P. II. 37

14.10.45

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CONVITO MORALE

Per gli

HUOMINI, RELIGIOSI, POLITICI,

E

DON PIO ROSSI,

PARTE PRIMA

Nella quale si ragiona di Religione, Regimento di Stato, Leggi, Governi, Ragion di Guerra, Pace, Amicitia, Nimicitia, Ricchezze, Povertà, Nobiltà, Plebe, Honori, Vergogne, Vendette, Perdoni, Lodi, Biasimi, Piaceri, Dolori, Vita, Morte, Fortuna, Fama, Oblivione, Tempo, Eternità, Virtù, Vitij, Felicità, Miseria, Beatitudine, Inferno, Purgatorio, Paradiso, Angeli, Demonij, Anima, Corpo, Cielo, Terra, Elementi, Mondo, Dio, Creatore, Principio, Mezo, Fine, Natura, Arte, Caso, Fato, Providenza, Predestinatione, Libero Arbitrio, Grazia, Peccato, Merito, Premio, Pena, Gloria, Contemplatione, Attione, Studio, Ocio, Negotio, Sapienza, Prudenza, Ignoranza, Errore, Heresia, Fede, Speranza, Carità, Obedienza, Humiltà, Superbia, Ira, Mansuetudine, Crudeltà, Misericordia, Liberalità, Avaritia, Prodigalità, Gratitudine, Ingratitudine, Verità, Bugia, Simulatione, Dissimulatione, Astutia, Semplicità, Honestà, Lussuria, Castità, Gola, Astinenza, Temperanza, Intemperanza, Fortezza, Timidità, Audacia, Pusillanimità, Magnanimità, Giustitia, Iniustitia, Equità, Rigore, Clemenza, Crudeltà, Amore, Odio, Invidia, Gelosia, Sospetto, Fiducia, Disperatione, Allegrezza, Tristitia, Riso, Pianto, Vergogna, Impudenza, Modestia, Pudicitia, Impudicitia, Sonno, Vigilia, Sogni, Visioni, Oracoli, Profetie, Miracoli, Incantesimi, Sortilegi, Magia, Negromantia, Arte Notoria, Astrologia, Chiromantia, Fisonomia, Augurij, Auspicij, Sacrificij, Sacramenti, Cerimonie, Sacrificij, Sacramenti, Cerimonie, Sacrificij, Sacramenti, Cerimonie

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

EMINENTISSIMO
ET REVERENDISSIMO
SIGNORE.

ECONDISSIMA Madre è la Beneficenza, già che concepì ella mai sempre, e partorì sì bella, e numerosa prole: Amore, Riuerenza, Gratitudine. Ma qual merauiglie non opera? Fà che gli Altari abondino di vittime, s'adornino di Tauolette i Tempij, si stabilischino nel Mondo le Monarchie, fermino si sopra le teste le Corone Regali, stringe con catene i cuori de gli huomini. Hebbero alla medesima insin da primi secoli gli Assirij, i Babilonij, gli Egittij, i Greci, e tutta l'Antichità insieme così intenti gli occhi, che non solo vollero adorarla nelle prime cagioni benefattiue, ma ne' Benefattori istessi, come ne' terreni Dei. V. Eminenza, c'ha bontà per fondar' Istati (fannone piena fede le Legationi Apostoliche, & i continui maneggi di cose grandi, sublimi, Regie) come pur l'ha per signoreggiar à gli huomini, & à me sopr'ogn'altro, mediante la grandezza de' fauori, e gratie dispensate, non dourà hauer' à schiuo, che in testimonio di grata diuotione le consagri questo mio Comito,

dono in riguardo del vasto merito picciolo, e quasi che confinante co'l niente, grande per rispetto del cuore, che non può essere ne più diuoto, ne più efficace. Quel glorioso Campidoglio, che le singolari virtù di V.Emin. hanno già sotto la protettione dell'Immortalità fondato, e dirizzato al Cielo, e che al presente di pompa, e di vaghezza adorna il Mondo, la splendidezza anzi di cui fà di là anche da' monti, ne' remotissimi angoli della Terra palpitare le più acute, e purgate pupille, quello stesso riempie me medesimo non tanto di riuerenza, quanto di confidanza nell'assegno dell'humilissima offerta, a similianza di quella sourana Maestà (di cui l'imagine portano in terra i Grandi) che di niente del nostro hauendo bisogno, si compiace tuttauolta di cose minute, e pouere. Nel magnanimo accoglimento dell'istesso, il Nome di V.Emin. il Cognome, il Grido, tutti scintillanti di riuerenza le influiranno qualità tali, che à mio credere non sia egli, che per essere benignamente riguardato da tutti coloro, che conseruano i veri spiriti di generosità. Viua V.Eminenza fortunatissima, e felicissima per vn secolo, mentre dal Cielo le ne prego larghissimi effetti, e riuerente me le inchino.

Di V.S.Eminentiss. & Reuerendiss.

Humiliss. e diuotiss. Seruitore
D. Pio Rossi.

Digitized by Google

Elogi di diuersi Scrittori dallo Stampatore raccolti à commendazione dell'Autore.

DEl P.D.Pio Rossi Autore di questo libro,ed vno de più colti Scrittori di questa nostra Età, hanno diuersi Letterati, nell'opere loro, fatto con molte lodi ricordo, degno del suo valore.

Agostino Barbosa Portughese Giureconsulto così ne scriue nel primo libro de Iur.Eccl.cap.41. *Vita dicti P.Lupi, qui sanctissimè vixit, à P.D.Pio de Rubeis Placentino, eiusdem Cong. Monacho, satis Erudito, ac Generalatus munere perfuncto conscripta, & typis mandata fuit.*

Tomaso Demstero Barone di Mursek, Dottor Scozzese, ed Eminente Lettore di belle Lettere nell'Vniuersità di Bologna. lib.7. Hist. Eccl. Scot. num.595. *De Tota hac Hieronymiani Monachi sui præstantia,institutione, confirmatione ad S.Sepulchrum, latè Vir eruditissimus Pius Rubeus Placentinus, eiusdem Familiæ Pater, S.Carpophori Prior, in Commentarijs in Res S.Hieronymi gestas, quos Comi editos lego &c.*

D.Costantino Gaetano Abbate dell'ordine Casinese, Scrittore di primo nome, ed Istoriografo del Romano Pontefice, in vna sua lettera dal Palazzo Apostolico sotto li 14. d'Agosto 1619. diretta al medesimo Autore. *Li mando finalmente la Vita del P.Lupo, che per hauermi piacciuto, & dato molta consolazione, tanto più per essere con ingegno, e fatica descritta da V.P. n'hò voluto tenerne copia.*

Claudio Achillini Poeta famosissimo, Scrittore singolare, e Dottor dello studio di Bologna, in vna lettera circa il presente libro scritta all'Autore. di Parma li 29.Nouem.1635. *Hò veduto il libro, e ne hò scorso poco meno di tutti i Capitoli: ed eccone il mio senso. La materia è molto curiosa, ed vtile, & sarà di diletto, e di profitto ad ogni sorte di Persone, com'ella scriue nel nobilissimo Titolo, &c.*

Ranuccio Pico Segretario Ducale, Parmigiano Giureconsulto, celebratissimo Istorico; in vna lettera diretta al P.Gatti Piacentino. di Parma li 5.di Luglio 1634. *Hò riceuuto il libro veramente prezioso, e inestimabile, di che V.S.m'hà fatto grazia: E mentre io non aspettaua, se non di vedere la Vita di quel Glorioso P.Don Lupo, hò riceuuto sì nobile, e singolare aggiunta de i Fiori dell'opre di S.Girolamo raccolti dal detto Padre con mirabile industria, e che rappresenta, si può dire, la midolla, e l'Anima di tutta la Dottrina di quell'Eminentissimo Dottore. Ma che mirabile diligenza, e fatica è stata quella del M.Reuerendo P.Priore D.Pio Rossi nell'accrescere, rinouare, e riscontrare tutti li detti fiori, e sentenze con i luoghi, d'onde sono stati cauati; di maniera che non sò, se si debba più stimare, ò la faticosa industria del P.Lupo, ò quella del P.Pio, à cui secondo il mio giudicio darei la palma. Io hò già veduto, e tengo l'opera insigne de i Commentarij sopra la Vita di esso S.Girolamo composti Eccellentemente dal P.D.Pio, anzi me ne son'valuto in certa occasione. E come che la detta opra fà conoscere, & vedere la singolare sua erudizione, così questa, che V.S.mi hà mandato fà vedere (cosa ammirabile) lo spirito del Padre S.Girolamo nel suo figlio D.Pio, à cui si come per lo singolare suo valore resto molto affettionato, e douuto, così ambisco col mezo di V.Sig. d'esser da lui, come tale riconosciuto.*

Gio. Pietro de' Cresenzi Romani Piacentino diffusamente ne tratta con singolare honore in diuersi suoi libri, e Latini, e Volgari: Massime nel primo tomo della Corona della Nobiltà d'Italia, narrazione prima, cap.17.fol.125. Doue la Vita, e l'opre dello stesso descriue nella Genelogia della famiglia Rossa di Piacenza, del Conuito Morale fà menzione con tai parole.

Digitized by Google

„ *E' il Conuito Morale opra di grande ampiezza, Volume di preziosissime Gioie, Conuito di sapo-*
„ *rite Viuande, Compendio di tutto ciò, che s'ammira nell'opre de' passati Eruditi, ò Moderni Po-*
„ *litici. Egli è cosi copioso di nobili concetti, che il Cielo non hà pioggia più grata, l'Aprile, ò il*
„ *Maggio, per le tenere herbette. Accoppia la breuità di Menelao con la facondia di Nestore. Vni-*
„ *sce il calore di Cesare con le distribuzioni d'Ortensio. Intreccia gli Impeti di Graco con le douizie*
„ *di Tullio. Mitiga la grauità di Catone con la leggiadria di Celio. Comparte quinci, e quindi con*
„ *maestreuole tessitura sentenze, detti faceti, curiosissime Istorie: nel che se pur non vince, pareggia*
„ *almeno i più pregiati Componimenti d'Italiano Scrittore. Quello stile, che scorrendo sopra altre*
„ *Tauole superò molti, e molti di questa Età, hor'in questo Conuito hà di gran lunga superato se*
„ *stesso.*

Il medesimo parimente nell'Opera, I Due fini Monastici intitolata, e stampata nella mia Stamperia, quasi che al viuo effigiando dello stesso Autore la'mmagine, fà la medesima co' seguenti colori da'propri fogli spiccare, cosi scriuendo.

E L O G I V M.

Perillustri, ac Reuerendissimo Patri
D. PIO RVBEO PLACENTINO
Hieronymiadum olim Monachorum
Moderatori ter-maximo
Ad Sabinianas dein, aedes in Patria Sacras
Præstantissimo Antistiti:
In Religionum specula speculo Religionis:
Qui
Pietati tribuens primas,
Secundas Musis,
Promeritarumq; simul maxima laudum
hostia parentans,
Paterna Doctorum Maximi monumenta
Interituris numquam monimentis
est prosequutus.
Numquam vacuus curis, nunquam non vacans Deo,
Diuinam rem, re familiari insigniter aucta,
Instauratis Cœnobijs, centuplicata
Suppellectilis Ecclesiasticæ gaza
Restituit.
Nec dum virilitatis excedens robore,
Per omnigenæ litteraturæ simitam gressus
Sic ipsi celebrem, vt alijs auiam,
Extremos propè immortalitatis
attigit terminos.
Negotium natus in otio,
Asceticam in Romana Albani Solitudine
Expertus quietem,
Irrequietus
FLORES, e Floribus legens
Immarcescibile sibi, suisq; perenne,
Sertum Virtutis,
Coronaria Pietate,
Parauit.
Congestis insuper Romanæ, Atticæq;
Sapientiæ Thesauris
MORALE Conuiuium palladijs, cœlicisq;
Refertum dapibus sterneus
Gliscentem strauit inuidiam;
Amarosq; Politico Sophiæ Latices
Nectareo multiplicis eruditionis lacte
Dulcorans,
Talem se nobis præbuit, maximo semper
Orbis Litteratorum desudans commodo,
Vti Romanum, si rursus tumularetur a Barbaris
Rursus e tumulo reuocaret Eloquium:
Hunc siquidem
Decora Patriæ, Virtutum studia,
Formæ venustas, integritas venustatis,
Integritatisq; genus, generisq; præclarissimi species
Nobilissimum reddunt.
Patrios quippe qui lares, auitumq; Genus,
Scriptaq; Pierides
Illustri ad Posteros documento,
Patriæ debito, ingenijs fausto, grato Cœlitibus,
Decorat scriptis, commendat moribus,
perennat studijs;
Immortalitatis, ac Famæ plausibus
quàm dignissimus perennari:
Nec inter tot, ac tantos eremi Bethleemiticæ
Alumnos
Capite emicuisset;
Si paucioribus præstantis animi dotibus,
Summis licet emicans ornamentis,
Emineret.
Cyrrhea itaque Barbito
Famuletur Fama, Gratuletur Ausonia,
Clariori Italiæ Coruscio.
Ingenuas libate Laudes Ingenia:
Eri omnium minimus
Alteri Mæcenati
Cuius inuicta Virtus
Virtute sola deuincitur,
IO: PETRVS CRESCENTIVS
ROMANO-PLACENT.
Perpetuam isthuc obseruantiæ
Auctoramentum,
In excelso AETERNITATIS CAPITOLIO
Collocandum anet.

PRE-

Digitized by Google

PREFATIONE

A Benigni Lettori.

SE già infino le più Sourane, & ſaggie Potenze del mondo giudicarono, che con più chiari lumi, ò bei colori non ſi poteſſe rappreſentare la grandezza, e magnificenza lor propria, che con l'imbandigione di ſplendidiſsimo Conuito (che per ciò anche i Baldaſſari, gli Aſſueri, i Salomoni, gli Re dell'Euangelio, & la Sapienza de' Prouerbi, per tralaſciare aſſai più alti, anzi diuini eſempi, intimarono all'vniuerſal piacere i regij loro conuiti) perſuado à me ſteſſo, Benigni Lettori, che non fuor di propoſito in tutto ſia per eſſer ſtimato il penſiero, col quale pretendendo, ſe non con la douuta maeſtà, con le forze almeno poſsibili dimoſtrare l'ampiezza, e magnificenza della Regia Sapienza, della Filoſofia (dico) Morale, ciò ſotto titolo pur di Conuito habbi attentato. Impreſa tale, quale ella ſi ſia, ricondott'hò al fine. L'iſpongo hora alla luce del mondo ſolo per allettare gli animi, (ſe tanto à queſto ſcopo potrò appreſſarmi,) paſcerli, e profitarli. V'ha in queſto Conuito il piatto Regio, v'ha l'Economico, v'ha l'Etico il luogo, ciaſcun nel grado ſuo di proportione. Tanto lontano dal vero, che queſta comunanza poſs'altrui derogare, che anzi accreſcere gloria compiacimento, e comodo. Non è il medeſimo del genere di quelli, ne quali già Como, fauoloſo lor Dio col torchio acceſo in mano, inauueduto, e dal ſonno ſorpreſo s'incende l'eſtremità del manto. Lungi da queſto il ſonno, ò ſonnolenza: nel godimento della virtù vegghiano intenti ſempre i Conuitati. Non ſi permettono tampoco nel medeſimo canti, ſuoni, buffoni, ò altri ſimili (impedimenti più toſto à veri diletti) ma huomini ſauij, e perſonaggi grandi, i ſententioſi detti de quali hanno forza di rallegrare, e d'inſtruire. E il canto, e ſuono atto à quietare quella parte dell'anima, che non è capace di ragione, e che tiene dell'irrationale, e del ferino. Coſi i Paſtori nel radunare gli armenti, e i greggi: nell'acquetare

i tori,

i tori, monstro, che non intendono vocce articolate, e fanno effetti, e fatti diffusi, di guise, che fumo pensare, ma la pure ragionare cose de ciascheduna fol gode, che dalla concordia delle discordanti trasi de loro parti nella fabrica dell'vniuerso risulta, e da quello concento à quel altro ligniere, folo in le fielo perfetto, (delle operation deo di Dio) simaita, ilegna quallique altra armonia. Non in quello Cosmo il corpo al pacer fermo piacere, e non mai fano, libero animello, ne'sacrosanto nel'effetto la volunà con le virtù: ne i difiolati rifi, i vani diporti, i fauolofi difcorfi con la moielle à cò la marita, con altre cole fere. Quello in fomma è vn Cosmo Morale, le vnande del quale formarifiuno per conoscerle, & lenti, a qual e remoto ciaicuno ad afpirare. Mo ftra la cognione delle vere generali regole del gouerno, della prodezza, della fortezza, della temperanza, e tutte l'altre, che appartenghi a vn'ottimo Gouernatore. Mostra di più, come la quiescente ifteffa con proportione adistrar fi debba à particolarità, e ritirarsi alla sua quiete, e ripolo. Mostra la Fortezza, e virtù de gl'affi lidnon le materie accomodate. Per quelli, cu gradifcono ri folute, e ritrouate dell'eloquente in Afrofino: per quelli, à qualpiace l'agitio di quelle passi, fodoo de'ritrouati, e de'ritrouatori, che ne fono germete toccate. A'chi finalmente nò gufta la breuità feruirà no le delectationi, & dicil'academici. Pà l'Fatto che sarà di bisogno, e piacere, di proue, fatto apparenze di vuandre, per adefare maggiormente gli huomini a quella regia licenza. Onde I'motor Capitan Greco, nalura di vn medie hebb'à dire che cotta, i quali cenauano con lui, che per vn lungo ifpogn appoglia quell'era la ragionepeche radunando in fieme, non à fine di rempire il ventre, ma di elercitare, e di adornar l'ingegno, e d'imparare gli vni dagli altri, con fi fatti difcorfi (per quanto à me pare) fi contente, che di delicati cibi i corpi Nel Cosmo di che negli fcritti fuoi egli ordina, propofe, come fopra vedemo in fola la fua mente, e la fua vaghezza la materia dell'vltimo fine delle attioni humane, e del fopremo bene delle huomeni. Fra mettendo poco dopo, con accomodarli anche in cio al lungo ufo delle portate in trattenimento di Comedia, le comparire per l'vltima portata i cendi, & altre confetture de'molti fagi, e cuoci di fcorfi Filofofici. Tal altresi erano i Cenoti di Pragorato Socrate, di Senocrate, & d'altri huomini infigni, e degni ragionamenti de'quali erano à nettare l'ambrofia di chiunque haueua forma di alcolar la lando alor chiare sue ragioni fi di natura, come di bene, come di virtù, come di honore, e che finalmente come fodore de profumi. Hanno dopo quelli molti altri fublimi ingegni à tempo nofiro ne'diuerfi lor componimenti fparfi, altri teneramenti feri in copia grande, morali auuertimenti, degnifi poli-

politiche alti intrometta, e trattarà à bello studio la Ragione di Stato: alti dell'arme, attuimine cole tatte, e da fe fofficientifime ad erudir noi folo qualunque benfondato Principe, ò Republica ingegno, ma à fuo tempo ammaeftrar vn'intiero, & perfetto huomo morale, ma perche fi tratte materie qui, & là diftrattele non à pochi, & cò molta fatica, & perdimento di tempo potean feruire, ho io le medefime non tanto da loro feruti ifteffi, quanto da propria gratia di ftabilirecordi, & rattreciarei fi, che ad vn'occhiata sifacile poffono hora feruire chi fia. Quelliche d'altra forte da obbedirfi queftifa me propofti ò fuoi voglia, ò fe ftimano huomini grauiin non patrattanoal feuro non hauer à fbiuo, in confeguenza non contraporre, e dire Chi vuole hauer buona giuftitia? Auuertifca: Iantofolo con loro fcrmi lor della natura proprio i pur gli ftefsi bifarmatori offeda per ifcherno conuien lor dire, Chianche Damidi raccolte tutte le parole di Apollonio, & quantunque fpiri cò lo ftile proprio, come è cola ingenua, e fchietta del fuo ingegno, anzi chiamato cane, perche guida la cotal animal balzanefe inferne accolto tutti picciolitrichi che dalla tauola del fuo Signore erano cadenti ne pericoli di quelle che pur dalla fteffa tauola fono fole ritpofitoria quelle e Conuito delli Dee tutti colori, che v'abifsono fono parimente Dei, hauer mandato Cerere, acciò alcuno di loro non fi fcordi di me nacciole anche pur vno à male. E così fpanto douerebb'eflere; perciochè chi hauelle gli apportenenze belle parole, e tutte le fentenze de' Perfonaggi conuenienti in prudentia, & grauezza, haurebbe parimente ben fermo fondo per lor dar gli gemme, e dipintre preciole per adornare qualfiuoe difcorfo, e componimento. Non effer per ordinario dalle bocche de' fodetti cofache non fiuoffe ftimar che fi poteffero così conuenientemente, e conuenientemente, che cadendo di mente degli Dei. Benedetto per sempre quegli che non mento inchi, e per lungo tempo fi lodato de' Padri antichi, e moderni, sì quanto fono baftenuti a formar il conuito delle cofe diuine. Preconizato altretanto colui che con indufiria grande, compofe i decreti, e le canonithe leggi. Lodato finalmente quell'Anefico Sportcche cò la medefima arte di diuerfe fentenze, quafi di tanti anelli fabricò fopr'a quatro Euangelij vna catena d'oro. Ma fe di Paul'Emilio non mirer è nelle hiftorie, e fiumana la gloria, chi aqui aquello per lo conuito, che fece in Anfipoli a gli Ambafciatori di Grecia, che per la vittoria, e preda ch'el Re Perfeo, alle fatiche, & ftudori d'quefti, perche mi fi dia materia palme, e trionfi, materialimmortale altresì continuando per sì fatti componimenti il beneficio loro. Altri forfe parerà, non fille in riguardo della lineza moderna basarebbe nelle Opere, ch'elle nedettano vna fimile materia nuoua per lor lumi na. Ma chi sa che ne' Conuiti, in fuggliedimento del penfiero Efopico di-

uerſe ſono le viuande, ſaprà anche, che diuerſe deuono eſſere le conditure. I buoni cuochi preparano à ciaſcuno la ſua ſalſa. Moſtra ignorantia la ſperienza coloro, che per iſpacciarſi in cotal eſercitio ſingolari diſpenſano ſenza diſcretione zuccaro in abondanza; e pur'è coſa chiara, ch'ei non conuiene à tutte ſorti di viuande; anzi che molte ne guaſta, e fà puzzare. Sarebbe con ragione aſcritto à vitio, che l'Economico pretendeſſe la lautezza del piatto Regio: & che l'Etico voleſſe intingere nell'Economico. L'inſegnare, e dar precetti è differenti dal declamare, dal raccõtar'hiſtorie, dal proporre eſempi, altri argomenti, tutti diuerſi, che ſi contengono nel volume iſteſſo: E quãdo bene ei ricercaſſe più purgato inchioſtro del mio, come io pure confeſſo, altro è lo ſcriuere due fogli, altro ducento; e all'hora maſsime, che più fa di meſtiero tener la mira alla ſoſtanza delle coſe, che agli accidenti del preſentarle. A chi finalmente non piacerà, ch'io habbi per l'Opera tralaſciato i nomi, e i luoghi dei Filoſofi, de gli Hiſtorici, ò d'altri Autori, d'onde n'ho tratte le ſentenze, le hiſtorie, gli eſempi, i diſcorſi, ſappia che nel principio, da che mi poſi queſta à ſcriuere, ciò con molta eſatezza oſſeruai; ma nel progreſſo auuedendomi, che per sì fatte allegagioni oltra modo s'auuanzaua il foglio, per non raſſomigliare in ciò gli ſcrittori di leggi (per tal ragione tãto da begl'ingegni abborriti, appoggiando tutta la lor dottrina all'auttorità,) m'induſsi à far'altrimenti; e coſì non ſolo cancellai le di già ſegnate, ma ſtatuij, nell'auuenire tralaſciarle al tutto, come effettualmente ho fatto. In oltre, che più importa, eſſendo la ſteſſa Opera, come s'è detto da diuerſi accolta, & ſpeſsiſsime volte non le parole, ma i concetti trapportati, & queſti pure hora riſtretti, per non dar'in lungherie inutili: hora amplificati, per leuar molte oſcurezze: hor'aiutati con altre parole, e ragioni per dimoſtrare maggiormente la forza loro, mi ſon perſuaſo, che allegando de' medeſimi Autori i propri nomi, foſsi in tal caſo per incontrare maggior biaſimo, e riprenſione, d'infedele dico, ò d'altra ſimil taccia, che ſopprimendoli; douẽdo à giudicio de' prudenti in materia de' coſtumi chi ſi ſia apprender, & approuar gl'inſegnamenti, non gli Autori, che ponno ſouente od eſſer'Etnici, ò vitioſi, ò forſe dannati dalla Chieſa. Queſto Conuito in ſomma, quale ſi ſia, ſe piacerà, à chi lo guſterà, diane la lode à Dio, Autore d'ogni bene; ſe non gli aggradirà, dialo à me, ch'altra gloria non cerco, che di non eſſer lodato, che anzi corretto, & emendato: non da rabbioſo dente, che mi laceri, ma da piaceuol lingua, che mi renda accorto. Gl'inſegnamenti ſono i maggiori beneficij, che ſi riceuano in queſta vita. Cede la gloria del mondo come fumo, e come fumo lagrime ella trarà da gli occhi di coloro, che la ſeguono. Con queſto reſtate felici.

LO

LO
STAMPATORE.

Iſtampato, e corretto eccoti Benuolo Lettore ne' ſeguenti fogli Il Conuito Morale; *tanto appunto per mille capi era douuto, coſi à mio prò, come tuo: dell' Autore: dell'Opera iſteſſa. A mio prò dico; perche eſſendo di già tutte le Copie della prima Impreſsione ſpacciate, e le iſtanze degli Studioſi per ribauerne ogni giorno via più preſso di me frequenti, tal'impotenza, di non poter lor ſodisfare, à mio troppo, anzi comune diſguſto, e danno euidente cedeua. A prò tuo; perche reſtando di queſto Libro defraudato, che tante ſentenze, e precetti contiene, quante linee (baſteuoli tutte non ſolo à ben'imprimere qualunque ſi ſia intelletto;) ma in eſſo anche ben'impreſso à riſuegliare innumerabili (per coſi dire) ſpezie, tutte pellegrine, curioſe, e belle, veniui Tu in conſeguenza di tanti, e tali comodi à reſtar priuo. A prò dell' Autore; perche à giudizio de' primi Letterati d'Italia, per quanto io pure, n'hò più volte vdito ragionare, merita di viuere à Secoli, e co'la vita del Mondo iſteſſo; ſe non nella Perſona, nell'Opera al certo, laquale quando nelle tenebre dell obliuione forſe sì preſto rimaſa abbandonata, la di Lui altretanto chiariſsima vita, nella memoria degli huomini ſi ſarebbe ecclisſata. A prò finalmente dell'Opera; perche co'lo riſtampo eſce hora ella da que' tanti errori purgata, e netta, de' quali da puoco Intendente Copiſta fù quì in Vinezia, mentr'era per eſſer'iſtampata, in aſſenza del proprio Autore macchiata, e guaſta; Il che poi à' miei Operarij pure occaſione diede, ſenza loro colpa, e dell' Autore, (che diſguſto eſtremo n'hebbe) di errare. Per l'euidenza dunque di tanti emolumenti, riceuila tu di nuouo volentieri, che in eſſa quell'apparecchio trouerai di viuande, che vale per qual ſi ſia appetito: Che à tal'effetto parimente nella ſpeſa ſono non tanto entrato da queſta* Prima Portata, *quanto della* Seconda, *egualmente, ſe non forſe d'auuantaggio,*

CONVITO MORALE

Per gli

Etici Economici, e Politici,

PORTATA PRIMA.

ABBANDONARE.

FRa i precetti che Polibio mandò a Demetrio per ritirarlo dal pericolo doue la gioventù l'haueua imprudentemente impegnato, questo è notabile: Abbandona tutto più tosto, che te medesimo.

Non vuole Iddio, che si abbandoniamo tanto nel suo aiuto, che tralasciamo quello, che si aspetta alla prudenza, & alla forza humana.

E' meglio abbandonare quello che non si può guardare, che perderlo nel riguardarlo. *Filippo* di Macedonia lasciò spontaneamente, che in manò de' Romani venissero molte piazze, & vn gran spatio di paese, ch'egli vedeua non poter difendere, più tosto, che apparesse hauerlo egli perduto contra sua voglia. Così li Romani dopo la battaglia di Canne ricusarono di soccorrere molti de loro Confederati, amando meglio di perderli, che hauer il peggio di non gli hauer potuto guardare.

Chi abbandona gli amici senza occasione, non dee pretendere premio da coloro, a' quali s'accosta. Bernardino Corte da Pauia, che diede il Castello di Milano à Lodouico duodecimo, lasciatogli in guardia da Lodouico Moro, vedendosi abborrire fin'da medesimi Francesi, morì di dispiacere.

Vn General di esercito non deue punto abbandonare il suo campo per correr dietro à fuggitiui. Si ritrouò Alessandro à mal termine nell'vltima rotta data à Dario; percioche per essersi troppo ardentemente lasciato trasportare à seguir i nemici, mancò poco non vi rimanesse per pegno con tutta la vittoria. Ciro haueua sempre delle genti destinate per andar dietro à fuggitiui.

Vn tale venne a dire a Pompeo, come per venirlo a trouare, & per abbandonar Cesare egli haueua lasciato il suo cauallo. Rispose Pompeo: Voi hauete fatto più honore al vostro cauallo, che à voi medesimo, volendo rinfacciargli l'abbandonamento, e la fuga.

Abbassare.

PArticolar'officio, e cura di Dio (dice Chilone Lacedemonio) è quella d'esaltare gli humili, e di abbassare i superbi. Li Romani istessi diceuano esser costume lor proprio: *Parcere subiectis, & debellare superbos.*

Priuato il Principe di poter abbassar'i Grandi, e d'inalzare i bassi è vn leuargli di mano lo scettro, & ridurre la sua potenza vn fantoccio, e smorzare il più viuo lume della sua maestà.

Non s'alza vna parte della bilancia, che non s'abbassi l'altra. La sollevatione de' nemici è il principio della propria depressione.

E poco sicuro consiglio accrescer gli huomini per abbassarli. Riesce sempre l'accrescerli, ma spesse volte si troua difficoltà in abbassarli. Questa è scritta fra le più fine politiche: Io la scriuo fra le più torbide.

Abbassare la Nobiltà, come configliaua Tarquinio, che batteua i capi di papaueri più alti, non ha del magnanimo, ne del Principe, ma del Tiranno. E pericolosa tal depressione agli stati per indurre i Nobili (quali seruono per tesoro al Principe, e come nerui, e midolla agli stati) all'infedelità, disperatione, e tumulti.

La porta del Cielo è bassa, e stretta, fà di mestiero abbassarsi per entrarui.

Tenendo Iddio la bilancia nella mano della sua giustitia, per vie, che ci sono incognite rileua l'vno, & abbassa l'altro, facendo del medesimo fango, à guisa del giudicioso Vasaio, hora vasi d'honore, & hora d'ignominia.

Le fiamme, che nate, & destinate in Cielo sono per violenza rispinte al basso, se la nube dà loro l'impulso, con grand'impeto la squarciano: Se la Terra, o qualch'edificio tenta richiuderle, ben tosto si vede arso, & incenerito; Così le fiamme della Dominatione, che è fuoco dell'animo, salite vna volta al Cielo della Superiorità, se si procura di respingerle al basso d'vna ciuile egualità, miserabilmente estinguono chi dà loro il moto. Chi per forza le restringe dentro i termini del conueneuole è certo di vederne subito tutto da fondamenti, non che scosso l'edificio della Republica.

Abbassa Iddio con le cose piccioliſſime le grandiſſime: con l'humiltà

humiltà la ſuperbia, acciò chiaro ſi veda, ſi ne gli huomini, come nelle Potenze il fluſſo, e rifluſſo nel mondo. Dopo hauer'egli eletto la prima volta il più grande che foſſe in Iſraelle al Regno, eleſſe la ſeconda volta il più picciolo che foſſe nella caſa d'Iſai. L'abbattimento nella valle di Terebinto ſeguito moſtrò come vn picciolo fãciullo reſtaſſe ſuperiore ad vno ſmiſurato Gigãte.

Le grandezze eleuate ſopra le altre perdono aſſai della riuerenza lor debita, quando s'abbaſſano, od accomunano troppo. *Minuit præſentia famam.*

Quanto più alcuno è grande, tanto più gli cõuiene d'abbaſſarſi. Co'i Grandi portano più pericolo gli alti, e i Grandi, che i Baſſi, e i piccioli. Le molte ricchezze coſtrinſero P. Anteio a darſi morte. La fama del valore militare fece vccidere Oſtorio Scapola. La rara, & ſingolar virtù, e non altro conduſſe al macello Tracca. Non è perſona che paſſeggiando per vn prato, o diportandoſi per vn giardino non volga ſubito gli occhi a mirar quell'herba, o quel fiore, che ſopra gli altri s'auanza, e non ſtenda la mano per reciderlo: O perche è naturale l'odio alla ſuperbia, in modo, che ne rende inſopportabile non ſolo chi l'ha, ma anco chi la rappreſenta: o per virtu di vna iſquiſita imaginatiua, che porgendonela, come diſſonanza, o difformità non ne la laſcia ſoffrire ſenza patimento: o pure ſia la facilità di troncarla; perche tutta quella parte, che ſi allontana dall'egualità dell'altre, s'allontana anco dalla difeſa delle altre. Non è bene eſſere negli horti vna pianta maggiore dell'altre, ſe non ſi è vn albero, la grandezza delquale non porti facilità per reciderlo. Vn herba, che ſoura l'altre s'alzi, ſi tronca, vn'albero, che ſopra gli altri s'eleui, ſi ammira; Coſi nelle Città ò biſogna eſſere, ſe Cittadino eguale, ſe ſuperiore Principe, chi vuol'eſſere ammirato, e non troncato. Colui che per valore, o per fortuna ſi è fatto ſuperiore a gli altri s'abbaſſi tanto, che s'agguagli: Non ſi eſponga a gli occhi, ſe vuol fuggir la mano, altrimente produce inuidia in quelli, che gli haurebbero ad eſſer eguali, perche li trappaſſa; timore in quello che haurebbe da eſſere Superiore, perche lo pareggia.

Nell'abbaſſare ſoggetto, o ſuddito di qualità tali, che lo rendono formidabile, come che *habeat* (dice Ariſtotele) *ingentes vires corrumpendi, aut necandi*, deue il Principe andar molto leſto, per non ingelofirlo, e non metterlo in diſperazione. Fà in queſto caſo a propoſito la regola, che conſigliaua Cicerone nel laſciare vn'amicitia inuecchiata: *Amicitias quæ minus delectãt, ſenſim diffuere, quam repente præcidere*; o come ſauiamente ricordaua il medeſimo Ariſtotele: *Si cui potentia augmentanda eſt modice, ac non vno ſimul impetu omnis poteſtas inferenda eſt.* Di queſte regole eccellentiſſimo oſſeruatore ſi moſtrò Tiberio in precipitar Germanico, & in rouinar Seiano, come ampiamente ne fa fede Tacito.

Il Turco la prima coſa, che fà nell'occupare i Regni abbaſſa, e ſpegne la Nobiltà: Et il ſacrilego Duca Valentino per fondar bene il Principato, c'hauena in animo degli ſtati della Chieſa attẽdeua a far il medeſimo. Ma gli ottimi, e giuſti Principi, i quali eſſendo in terra vn'imagine, & ombra di Dio, hanno a ſtudiar per hauere preſſo di loro huomini grandi, e di diuerſi gradi, e qualità, qual più, qual meno, ſi come appreſſo Dio diuerſe ſono le ſchiere d'honori, e le Gerarchie de gli Angeli. Nella moltitudine del popolo (dice Salomone) ſi rappreſenta la grandezza del Rè, e nel mancamento, e pouertà della Plebe la vergogna del Principe. Coſi può dirſi, ſicuramente tanto vn Principe dell'altro eſſer maggiore, quanto vno più dell'altro a Nobili comanda. Et perche ogni Principe può ben fare vn ricco, ò più ricchi a ſuo piacere, ma non già a ſua poſta vn antico Nobile, per queſto è neceſſario, doue incontra vn ramo di queſte nobili piante, non d'abbaſſarlo, o ſuellerlo, ma d'aiutarlo il meglio può a inuigorire, acciòche quel nobile albero del tutto non periſca: Si come ogni rozo Contadino ha ne ſuoi campi de peri, e di ciregi. Coſi ogni piccolo Barone ha ben de' Contadini, e tal'hora de' Notari, e degli Speciali a cui comanda; ma non già ad altri, che a Principi è dato in ſorte (s'eſſi conſeruar ſe'l ſapranno) di ſignoreggiar ſouente a perſone, che da più alta origine traggono il loro naſcimento, che non fanno eſſi medeſimi. Conoſcendo Geremia tra le miſerie del popolo, vna forſi delle principali eſſere la deſtruttione de Nobili, non tralaſciò nelle lagrimoſe ſue lamentationi di computarſela con dire: Tolto m'hà il Signore di mezo il mio ſeno tutti i miei Nobili. Ciro, & altri Imperatori non gli abbaſſauano, ma gli aggrandiuano, e ſoccorreuano, quando foſſero caduti in pouerta. Auguſto li tiraua maggiormente auanti, & eſſortò Ortalo, nipote d'Ortenſio Oratore a pigliar moglie, & anco ſoſtẽe di molta moneta, *ne clariſſima familia* (ſcriue Tacito) *extingueretur*. Tiberio fece il medeſimo con alcuni Senatori diuẽtati poueri. Nerone iſteſſo prima, che finiſſero quei primi cinque anni, ne' quali ſi portò coſi bene non volle eſſer priuo di queſta lode. Hauendo egli nel ſuo Conſolato per collega Valerio Meſſala, il cui Biſauo Comino s'era trouato molt'anni adietro eſſer ſtato Collega con Auguſto, Biſauolo pure ſuo, gli donò vn'entrata di molti ſcudi per ciaſcun'anno per ſouuenire al grado della ſua conditione. Et il medeſimo fece Aureglio Cotta, & Aterio Antonino, tutte perſone nobili: Coſi deuono fare tutti i Principi, & ſe non vogliono farlo, perche quella nobile famiglia non ſi ſpenga, faccianlo almeno, perche col mancamento di quella la ptopria gloria, e grandezza non venga meno.

Quelli che ſono innalzati al grado più vicino dé ſuoi Principi, non deuono eſſere inuidiati da quelli, che ſi trouano lõtani; perche quanto più alti è diſcoſto dai fauori di Gioue, tanto più è lontano dal ſuo fulmine. Il ſereno raggio della gratia de medeſimi, che inalza gli huomini, e che li tira ſopra le ſfere de più ſublimi honori, con moſtra d'hauerli fermati ſu'l meriggi d'vn'immobile, e conſiſtente felicità, l'iſteſſo ancora all'improuiſo, & per impenſato accidente ecliſſato, è quello, che precipita li medeſimi nel più profondo abiſſo delle miſerie. Quanto poſſono in alto i Principi ſolleuare, tanto vien lor permeſſo d'abbaſſare, e d'auantaggio. Seiano portato da Tiberio al colmo, per coſi dire dell'Imperio, in vn tratto dal medeſimo vien depoſto con ignominioſa morte. Clito, il più caro che nel ſeno riſtretto haueſſe Aleſſandro, dall'iſteſſo con iſdegno, & impeto è ſoffocato. L'aſcendente del ſuperbo Aman, che toccaua le ſtelle, andò a finire ſopra d'vna forca, eleuata da terra cinquanta cubiti. La fortuna di Plautiano preſſo di Seuero Imperatore altro fine non hebbe, che alla preſenza dell'iſteſſo vn precipitio dalle feneſtre, perche morto foſſe veduto da tutt'il popolo. Aluaro di Luna innalzato dal Re Giouanni di Aragona ſopra ai propri Cognati, di ſangue anch'eſſi reale, è finalmente per colpo di manara abbaſſato nel capo. Simile da Adriano Imperatore portato ad altiſſimi gradi, per non eſſere ad eſſempio de ſopradetti abbaſſato, di volontaria elettione ſi riduſſe a vita priuata, & ottenuto vacanza da' negotij fece nel ſuo ſepolcro intagliar queſte parole. Qui giace Simile, la cui eta fù di molt'anni, ma egli non ne viſſe più che ſette: tempo apunto, nelquale viſſe priuatamente. Come il fauorito poſſi fermare l'aſcendente ſuo. Vedi *Fauore*.

Abbellirſi.

Di rade volte s'vniſcono inſieme la curioſità d'hauer abbellito il viſo con quella d'hauer ben netta la conſcienza. Vedi *Bellezza*.

Le Donne all'hora che più ſtudiano di ſcemare i difetti del volto, accreſcono altreſi maggiormente la colpa dell'animo.

Delle Donne altre ſtimando lor capitale la vaghezza d'vn volto, non ben paghe di ciò c'hebbero dal naſcimento, incolpano la Natura di troppo auara, e dichiarano l'Arte più liberale, benche più pouera de' teſori. Altre per lo contrario ſtimano faccenda d'animi sfacendati colorire vn volto, nelquale neceſſitoſamente ripoſe qualche colore; e ſcoloriſcono più toſto l'animo, ilquale come che più ſia capace di tutti i colori, prouidamente n'è fatto priuo d'ogn'vno.

Abbigliamento.

CHi farà quel ſi ſcemo, che affermi naſcere da integrità di conſcienza quel deſiderio di piacere per mezo di tanti abbigliamenti, che ſù mai ſempre vn'incentiuo alla libidine?

Dalla fucina de' diſtillati liquori, altro non ſi riporta al fine, che'l color del carbone ſu'i dẽti, e le rughe dell'arſura ſu la pelle.

Bellezza feminile non ammette adornamenti, che per cõfonderli. Senza fregi fà vedere non hauerne biſogno, hauendogli moſtra di ſuperargli, a biaſimo eterno di quelle, che con mendicati abbigliamenti cercano di compire vna mancante bellezza per farla più degna di ſpettacolo, quaſi troppo rigidi i cuori humani habbiano biſogno di tante luſinghe, per correre in abbandono nelle laſciuie, e non ſiano da loro ſteſſi anco di ſouuerchio precipitoſi.

Chi mi moſtra in coſtei vna minima verità? Haurà verità nel cuore quella femina, che non l'hà nel volto? Haurà verità quel labbro, che mentè fin nel colore? Amerà la pudicitia chi hà gli adul-

adulterij ſin nella chioma? Non ſolo la qualità, ma la quantità altresì ha mentita coſtei. Leuale i piedistalli, ella reſta dimezzata. Chiudi i ſepolcri, coſtei non hà più chioma. Non è graſſa de' nodrimenti, ma di bambagia. Se'l Sartore non imbottiſce tu la vedi ſciancata. Va, ſpera, che coſtei ſerui i precetti, che non ha ſeruato i contorni, che le ſono ſtati preſcritti dal ſuo Fattore.

Miriſi quel Giouanetto, che per eſſerſi addattato vn legnetto alla ſcarpa, s'è dato a credere d'hauer dupplicato il talone alla gamba, fatto ſuperbo d'vna grandezza, dalla quale egli ſmonta ogni ſera. Miriſi quel Vecchio, che condannato dalla canutezza a pétare alla tomba, non ſi toſto ſi è tinto la chioma, che ringalluzzito corre a gli amori, e rodédoſi della crudeltà di quella bella, che ſi candido amante condana per amatore intempeſtiuo, ſi è ricordato, che la ſera il barbiero li lauarà dal métо la giouentù. O mifero non vedi, che queſta giouentù è vna macchia? *Quis veſtrum poteſt capillum aſrum ex albo facere, aut album ex atro?* diſſe Chriſto. Il può queſto falſario, che nemico della verità, per non vederſi qual'è ſi vergogna d'eſſer veduto qual'hà deſiderato ſempre d'arriuar ad eſſere. Vedi *Mondo Mulebre.*

Abilità.

E Troppo difficile il conoſcere l'abilità de' ſoggetti per aſſicurarſi dell'elettione, l'eſperienza n'inganna, e la ragione nó vi arriua. Ogni ſcienza per eſſer ben appreſa: Ogni officio per eſſer ben'amminiſtrato ricerca vna particolar qualità di ceruello. E ſi come l'eſſerne vno eminente in vna ſcienza è più toſto ſicuro ſegno di debolezza, che di valore nell'altre, coſi l'hauer maneggiato con *prudenza* vna carica, non argomenta l'iſteſſa felicità *in quelle, che* non ſono le iſteſſe. La Natura quando fà vna *ſola coſa, la fà* per vn ſolo fine; ne è della medeſima (diceua *il Filoſofo*) come il Fabro Delfico, il coltello del quale tagliaua, ſecaua, foraua. Molti di coloro, che vanno nelle Prouincie ſi dimoſtrano diuerſi da quello, che ſi ſperaua, o da quello, che ſi temeua. Alcuni vengono ſolleuati dalla grandezza delle coſe, & altri auuiliti. Queſto procede non ſolamente per l'accennate qualità de *l* cerueello, ma anco tal volta per l'inegualità del negotio. Vn'huomo di gran valore impiegato in vna debole carica ſi diſprezza, non la cura, la traſcurra: È quello portato à grandi cariche fa conoſcere, ch'era minore delli minori, perche era maggiore. Altri di poca vaglia impiegati in negoci deboli tutti, intenti a quelli li fortiſcono feliceméte, ma innalzati a maggiori li rouinano, e fanno conoſcere, che la felicità c'hebbero ne' minori non procedette da maggioranza, ma da egualità.

Aboccamento de Principi.

NEgli abboccamenti, e cerimone de' Principi, il maggiore ſi troua *il primo* al luogo aſſegnato, per moſtrare, che colui è maggiore, ilquale viene ad eſſer trouato dal minore. Molti prendono queſta cerimonia per vn'altro verſo, e dicono, ch'appartiene al maggiore di non ſi trouare *il primo*, ma di farſi aſpettare.

Dall'abboccamento de due gran Principi non più vedutiſi è più facil coſa, che ne ſeguano maggiori incentiui all'emulatione, che deſiderij alla buona amicitia: & che quello ſia più toſto vn focile all'inuidia, ch'vn'abbracciamento all'amore.

Non ſi deuono mai i Principi vedere, & abboccare inſieme, che con eguale ſicurezza dall'vna banda, e dall'altra. Filippo Rè di Macedonia non volle ſmontare in terra, ma parlamentò dalla prora della ſua galera con L. Flaminio, che ſe ne ſtaua sù la ſua, ilquale hauendogli addimãdato di chi egli haueſſe paura: Io nõ temo perſona (riſpoſe Filippo) fuor che li Dei immortali; ma non mi fido già di tutti coloro, ch'io vedo con eſſo voi. Il paſſato è maeſtro del preſente. In ſimigliante occaſione fù veciſo il Duca Giouanni a Montereio Foryonne, doue egli era venuto a trouare il Delfino, che fù poi Carlo Settimo per abboccarſi ſopra vn tal accordo.

Notabil mancamento d'vn Principe è il trattare il ſuo ſuddito al pari d'vn Principe Sourano. Da abboccamenti di tale inegualità non ne può naſcere altro che diſprezzo al maggiore, e pericolo del tutto certo all'inferiore.

Inauuertenza grande è quella d'vn Principe, che per abboccarſi con vn'altro ſi ſottopone volontariaméte alle di lui forze,

e particolarmente, quando guerreggiano inſieme, o poco dinãzi hanno guerreggiato. Tale apũto fù Lodouico Vndecimo Rè di Francia, ilquale per trattar di preſenza cõ Carlo Duca di Borgogna (contra del quale haueua guerra) negotij di pace, ſi ridulſe nella di lui fortezza di Peronne, doue fatto prigione corſeui riſchio della vita. E nel vero gran vantaggio ha quel Principe, che nella ſua giouinezza leſſe molte varietà d'hiſtorie, nelle quali egli hà potuto lungamente vedere quanti ingãni, e ſpergiuri gli Antichi commetteuano ſpeſſe volte in cotali abboccamenti, facendoſi gli vni gli altri prigionieri, & vccidendoſi ſotto la conceduta & giurata fede. Non già che tutti habbiano ciò adoperato, ma l'eſſempio d'vn ſolo è pur ſouerchio, non che aſſai, per farne molti auuertiti, & cauti, & dar lor'occaſione di guardarſi; percioche ſi conoſce manifeſtamente, che niuna altra coſa è più facile à render l'huomo in tutte le impreſe, & attioni della ſua vita ſauio, e prudente, che le paſſate memorie de predeceſſori; Eſſendo il viuer noſtro coſi breue, ch'egli non baſta ad hauer eſperienza di tutte le coſe. Oltre che i corpi noſtri nõ ſono ne coſi robuſti, ne di coſi lunga età, come già eſſer ſoleuano. Similmente la lealtà, e la fede dell'vno verſo l'altro s'è indebolita in gran maniera, ne io ſaprei dire, qual mezo l'huomo ſi haueſſe a tenere per aſſicurarſi, & maſſime de' Grandi, iquali eſſendo Patroni delle lor voglie non trouano reſiſtenza in porle in eſecutione, circondati ſempre da perſone, che non hãno altro fine, che di compiacerli, & con iſquiſite lodi celebrare le operationi loro, o triſte, o buone, ch'elle ſi ſiano, ributtando, e calcando chiunque in contrario haueſſe ardire di fauellare.

Quelli che dicono che'l abboccamento de' Principi è pericoloſo, non hanno altra ragione, ſe non la paura, che le coſe, che di lontano parono grandi, ſiano vilipeſe da vicino: o che la riputatione dell'vno non ſi auanzi ſopra quella dell'altro: potendoſi dubitare, che ſe'l Principe, che viſita, è più brauo di quello, ch'è viſitato, il popolo, che ammira quello, che rade volte vede, non diſprezzi il ſuo Principe, e non deſideri quello, ch'egli ammira. Niuna amiltà fù mai ſi bene con officij vicendeuoli ſtabilita come quella, che paſsò tra Enrico di Caſtiglia, & Lodouico Vndecimo, Rè di Francia: Subito nondimeno che s'abboccarono inſieme à confini de' Regni loro, per goderſi da vicino l'vn l'altro, come ſi ſuol fra amici cari diuennero nemici implacabili. Carlo di Borgogna amaua tre Perſonaggi, cioè Federico Imperatore, Odouardo d'Inghilterra, e'l Conte Palatino; ma nõ ſi toſto trattò di preſenza con ciaſcuno di loro in varij luoghi, e tempi, che diuentò di tutti tre acerbiſſimo nemico. Ammirauaſi in Ispagna il detto Rè Luigi Vndecimo, come Principe, c'hauea coſtretto i ſuoi nemici à quietare. Reputauaſi per vn Ceſare il Rè Carlo Ottauo, quando entrando in Italia Vide, Vinſe, e Ritornò vittorioſo; ma quando fù veduto il primo à S. Giouanni di Lus per giudicar le differenze de' Rè di Caſtiglia, & di Aragona con vna caſacca di panno tanè, & vn capello ontò, guarnito di conchiglie, e d'imagini, li Spagnoli diceuano, ch'era vn pellegrino di S. Giacomo. Quando ſi vide ſuo figliuolo di vna preſenza coſi poco conueniente alla riputatione del ſuo valore, e coraggio, quelli che giudicano il di dentro da quello di fuori ſe ne riſero, e quelli che non lo conoſceuano non li dauano che l'auanzo delle ſalutationi delli ſuoi Officiali.

Le principali cagioni delle alterationi, & nemicitie, che ſeguono ne gli abboccamenti de' Principi ſono queſte. I Cortegiani, e gli altri famigliari non poſſono contenerſi di non fauellare delle coſe paſſate, il che, o queſti, o quelli lo prendono a male: E non può fare, che la Corte dell'vno non ſia più honoreuole, e più pompoſa dell'altro, dal che naſcono deriſioni, o motteggiamenti, i quali fuor di miſura offendono chiunque è ſchernito. E quando ſono differenti di natione la lingua, & habito ſono ſimilmente diuerſi, & ciò che piace all vno, non è grado all'altro. Di due Principi auuiene ſouente, che la bellezza, e dignità del volto, & delle maniere dell'vno ſono à gli huomini più care dell'altro, di che inſuperbito colui aſcolta volentieri dalle bocche di queſto, e quello le proprie lodi, laqual coſa ſenza l'altrui biaſimo ſtimaſi non poter ſeguire. Ne' primi giorni della loro partenza le ſopradette calunnie ſi dicono pian piano, e nell occulto, e dipoi per vn certo coſtume ſe ne tratta com'unque ſi ſia, infino fra l vino, e le viuande nelle tauole; il tutto finalmente vien riferito alle parti, come che in queſto mondo v'habbia poche coſe ſegrete. Altra cagione di queſto diſordine. Vedi *Vniuerſal cauſa, e fermezza delli Stati.*

Abboccandoſi inſieme in campagna Franceſco, Rè di Fran-

cia, & Enrico Rè d'Inghilterra, Francesco piantò tende di sontuosissimo lauoro, e diuersi padiglioni per vso, e comodità di tutti i suoi Baroni andati seco in gran numero. Inghilterra hauea portato vna casa fabricata di legno, in foggia di gran palazzo cõ leggiadrissime, e spaciosissime loggie, e sale, fatte di legname lauorato, dipinte, e dorate con tanto ingegno, che con artissime giunture, & incastrature a viti si poteua scommettere, a pezzo, a pezzo, e quando si voleua ancora gentilmente da luogo a luogo leuare, portare, distinguere, & in diuerse forme piãtare. Tutte le attioni de Grandi hanno qualche cosa di singulare, e ne gli abboccamenti in particolare si possono notare di molte cose, & varietà d'accidenti, degni di esser saputi.

La troppo facilità d'vn Principe nel visitar'vn'altro, troppo altresì scema del suo decoro, e mette in necessità altrui di visitar parimente lui. Dà occasione di ricchieste noiose, & quand'altro non facesse mette gelosia ne'vicini.

Abondanza.

QVei luoghi, oue si sà, che siano gran vettouaglie, gran monitioni, o gran tesori, e danari son volentier'assaliti, & assediati; Quei che seppero queste cose occultare, ne sentirono spesso comodi grandi.

Popoli ben pasciuti, & rallegrati talhora co'passatempi, stanno contentissimi del gouerno de'loro Principi, ne pensano mai a nouità alcuna. Scrisse Auregliano Imperatore al Prefetto dell'annona di Roma. Che non era cosa al mondo più lieta del popolo Romano ben satollo. *Neque enim populo Romano quicquam potest esse letius.*

Il Popolo non stima felicità alcuna eguale al potersi riempire il ventre.

L'abondanza è atta a condur'vno al Principato. Christo Giesù, Nostro Signore hauendo dato da mangiare a quella moltitudine, che lo seguiua nel Deserto, immediatamente fù da loro acclamato per Profeta, & vollero insieme gl'istessi promouerlo alla corona.

Nelle Città sono due sorti de Gẽti: Plebe, & Nobiltà. La Plebe bisogna tenerla lieta con l'abondanza, & in timore con la giustitia. La Nobiltà si spinge auanti con lo sperone dell'honore, e si corregge col freno della vergogna. Se coloro non temono, e costoro nõ si vergognano: Se coloro patono la fame, e costoro nõ hãno adito al lor Principe, và sicuramẽte la cosa male.

L'abondanza souerchia fa gli huomini vitiosi, e molti per la pouertà diuentano cupidi, ladri, fuoruciti.

Questo mondo abonda più d'ogn'altra cosa di mal contenti, di pentimenti, di vane speranze, e sopra'l tutto di false promesse.

L'abbondanza sotto l'Imperio di Traiano fù tale, che fece dire a Roma: Che l'Egitto non la poteua passare senza Roma, e Roma la poteua passare senza l'Egitto. *Vrbis annona tuis opibus tua cura, vsque illuc redundant, vt simul probaretur & nos Egypto posse, & nobis Aegyptum carere non posse.*

Dell'Imperator Seuero scriue vn'historico, che fù tanto diligente in tener prouisionata la Republica, che alla sua morte si trouò nell'annona grano che bastò abondantemente per sett'anni auuenire.

Alletta sopra tutte le cose, e gratifica gli animi de sudditi l'abõdanza de cibi. Della medesima sono stati soleciti sempre quelli, c'hanno aspirato al Dominio, & al Regno: Li Cassij, i Melij, i Manlij, i Gracchi, i Cesari, i Seueri, e gli Auregliani. Questa rende men graue, e tolerabile qualũque oppressione sia fatta a medesimi Sudditi, del che ne fan fede le Sacre lettere, quando parlano del popolo d'Israelle nell'Egitto, doue, benche fosse in vna durissima seruitù, e trauagliato sopra modo da'ministri di Faraone, si che nõ haueua pur tempo di respirare, nondimeno per la copia de cibi, che vi haueua non pensaua pure alla libertà. Et all'incontro mentre caminaua per lo deserto ad ogni minimo mancamento d'acqua, e d'altra cosa simile mormoraua di chi di là l'hauea cauato. Et si vede ogni giorno in fatto, che nissuna cosa più cõmoue, & esaspera il popolo, che la strettezza del viuere.

Quando l'abondanza è souerchia è non meno dannosa a popoli, e forsi più che la strettezza. E di qui è, che nelle sacre lettere ella venga accusata fra le cagioni della rouina di Sodoma. Diuengono gli huomini fra gli agi, e fra gli otij imbelli, e perdono ogn'vso di guerra, ne pensano ad altro che a darsi piacere. Gli Assiri prima d'alcũ valore, quando ben bene entrarono le mor-

bidezze fra loro tosto datisi a bagni, a conuiti, & a piaceri altri Dei non vollero che Venere, e Bacco, a Marte, & a Mercurio dando affatto di bando. I Massilij lasciato da parte ogn'altro pẽsiero, & abbandonatisi del tutto ne'balli, ne'suoni, ne'canti ne gli odori, e nelle viuande, diuennero cosi teneri, e molli nella loro affluenza, che poi de gli huomini effeminati passò in prouerbio il dire, ch'eran venuti da Massili. I Miconij volti tutti a cibi, a dãze, e festeggiare, a niuna altra cosa attendeuano se non a quella che più diletto recasse. Fallari per assicurarsi da Leontini co'l abondanza, e lusso cosi li fece vaghi di carolare, di cantare, e di tutte le più tenere vaghezze, che poi a nient'altro pẽsarono più, che a noue inuentioni di simiglianti cose. E vedendo, che con costoro il disegno li riuscì, tali ancora rese gli Agrigentini, che da Zenone furono assimigliati alle femine. Con tal mezo e Ciro, e Dario, quello corruppe i Lidi, con indurli ad attendere solamente all'arte di tauerna: questo corruppe i Babilonij, col farli impiegar tutti a piaceri, che ne questi, ne quelli ad altro poi atsero, che a sommergersi nelle delitie.

Aborto.

NIuno animale procura l'aborto de propri figli, che l'empio, e sanguinario huomo.

Dispiace talmente l'aborto a Dio, che lo punì con la pena del taglione nell'Exodo.

Va la Morte cercando fino nel ventre delle Madri i Bambini per pascere la sua barbarie.

S'vn pouero Padre abonda de'figliuoli comanda Aristotile, che si procuri l'aborto nel ventre materno. O empia, & profana institutione.

Vogliono le leggi, che chi procura l'aborto, ancorche non segua l'effetto debba esser punito come homicida, *de rigore iustitiae* (dice Baldo) *non de consuetudine.*

Chi parimente fosse cagione dell'aborto per accidente, non con animo di causarlo, come dando alla donna cose per bocca, per indurla ad amare, o altro, si punisce di pena di esiglio per il mal'esempio, e ciò anche se bene non seguisse l'aborto. In somma oltre i Canoni, & Concilij v'è la Bolla di Sisto V. che scommunica, & manda nell'estremo di perditione coloro, che danno qual si voglia cosa per disperdere i feti animati, o inanimati che sieno, e li chiama homicidi volontarij.

Non solo il puzzo d'vna lucerna malamente spenta può far abortire vna donna, come affermano Aristotile, e Plinio, ma vn solo sbadiglio può cagionare il medesimo effetto. *Oscitatio* (scriue l'istesso Plinio) *in eis an lethalis est.* Che più? il souerchio riso può altresì far perdere la creatura alla donna grauida, per il grã dolore che cagiona nell'ipocondri il disordinato riso. Anche lo sbadigliare può esserne cagione per la molta attratione dell'aria; perche respirando la creatura con la respiratione della madre la troppo aria, portatale confusamente può soffocarla.

Abuso.

NOn per altro nelle buone ordinationi si frapone l'abuso, che per la trascuraggine di quelli, che le deuono far osseruare.

Non è cosa, che non passi honorata, & fruttuosamente, quando l'vso è puro, e intero; ma quando è deprauato da quelli, che lo deuono mantenere, diuenta inutile e dannoso.

I veri abusi sono le morbose qualità de'corpi politici. Molte cose nel suo stato sono buone, che vengono rifiutate, e biasimate per le colpe di chi le abusa.

La Natura, che mescola i cattiui fra i buoni, come le piãte velenose fra le salubri è causa de gli abusi. Sogliono i Medici in alcune sorti d'infermità, ò sprezzare, ò anco nodrire vn male, che nõ sarà di molta cõsideratione per poter più facilmẽte sradicarne vn peggiore, nõ perche non sia l'intentione di rendere pienamente sano il corpo infermo; ma ò perche non possono curarsi insieme entr'ambi, ò i rimedi dell'vno siano contrarij all'altro, ò perche vn male sia rimedio dell'altro. L'istesso auuiene nelle attioni humane à Superiori, & à Principi, perche volendo essi leuare vn'abuso sono costretti à dissimularne vn'altro, ò perche sia impossibile rimediare a tutto: o per ischiuare maggior male: o perche vn'abuso cagionerà al fine qualche buõ effetto, come si dice per prouerbio: Che vn disordine racconcia vn'ordine. Ce-

cinna,

cinta hauendo permeſſa la vendetta à ſoldati (che pur hà dell'horribile) venne à liberare l'eſercito dalla fellonia, per il numero grãde di quelli, che reſtarono morti, a' quali s'era attaccata coral pelle. In ſimili accidenti non s'ha rigguardo à i mezi, ma al fine.

Inclinando la natura noſtra al male cõ difficoltà laſcia la piega cattiua ne' vitij, perche le rieſce naturale il cõmetterla, e però lubricamẽte ſdrucciola in eſſi. E ſe bene ſente l'huomo due moti, l'vno del ſenſo l'altro della gratia: quello, che lo tira al peccato, & queſto che lo ſolleua alla virtu; nondimeno il primo con la naturalezza acquiſta la facilità, & il ſecondo con la repugnãza noſtra perde il vigore. Roma diſtrutta dalle prauità di Ottone, e di Vitellio, nella viciſſitudine de tempi, benche ſuccedeſſero altri huomini, Mutiano (dico) e Marcello, non laſciò i primi abuſi. *Mutianus, & Marcellus* (ſcriue Tacito) *alij magis homines, quam alij mores.* Vedi *Conſuetudine cattiua.*

Academia.

E Troppo gran vergogna, che i Mercanti trauagliano tanti mari per arricchirſi, e che i giouani non voglianſi partire da propri focolari per rendere migliori i loro Spiriti. Eutebio ſcriue, che Platone, Muſeo, Melampo, Eudotio, Licurgo, Solone, Orfeo, Omero, Pitagora, e Democrito, huomini in ſcienza mirabiliſſimi, andarono in Egitto per imparare.

Le Academie aſſottigliano gl'ingegni, e li fanno più accorti, e viuaci; e come non vna ſol voce, ma molte vnite inſieme fanno l'armonia, e non vna *ſol ape*, ma molte ve ne vogliono a formar il miele, coſi *per far vna* dolce armonia, & vn ſoaue miele di virtù *ſi deuono nelle* Academie vnir gl'ingegni, nelle quali *può ciaſcuno participare* della virtù altrui, poiche ciaſcuno *da quello, che hà*, & riceue quello, che non hà. Dà per riceuere, e riceue per dare. *Inſegna imparando*, & *impara inſegnando*, & ha per diſcepolo in vna coſa quello, che in vn'altra hà per maeſtro. Auuezzandoſi in queſto modo i giouani ad operare con termini, e regole ſcientifice, pian piano diuengono perfetti; ne meno i loro ingegni da altri ingegni ſi poliſcono, di quello che i diamanti con altri diamanti.

Eſſendo gli ſtudij delle lettere, & delle humane ſcienze di grã fatica, e trauaglio all'animo, & al corpo, come non oſcuramente diedero ad intendere gli Etnici antichi, chiamando la Dea delle Scienze Minerua; per diminuire il diſagio della ſpecolatione i nerui, e le forze al corpo, e per affliggere inſieme queſto anco l'animo, con generare nel medeſimo malinconia, e triſtezza, importa aſſaiſſimo, che i luoghi doue s'hanno à fondare Academie ſiano d'aria ſalubre, e di ſito allegro, vicini à fiumi, e fonti, e boſchi, à fine da ſe atti ſiano ad inuaghire gli ſtudenti, e mãtenerli lieti, e contenti per quella honeſta, e condecente libertà, che loro s'ha ſempre à permettere. Tali erano anticamẽte Atene, e Rodi, doue fiorirono per eccellenza le ſcienze. Franceſco primo Rè di Francia acciò che li Scolari dell'Vniuerſità di Pariggi, ch'erano al ſuo tempo quaſi infiniti haueſſero comodità di pigliar aria, e di ricrearſi honeſtamente gli aſſegnò vn gran prato vicino alla Città, & al fiume, doue ſenza diſturbo poteſſero à lor modo diportarſi. Iui faceuano alla lotta: iui giocauano alla barriera, alla palla, al pallone, al maglio, al ſalto, al corſo con tanta allegrezza, che dilettaua non meno i riguardanti, che lor medeſimi: Et in tanto ceſſaua lo ſtrepito dell'arme, e'l gioco delle carte, e de i dadi. Galeazzo Viſconte fù il primo, che oltre queſti inuiti, deſiderando ſommamente d'illuſtrare di populare Pauia, vietò ſotto gran pene a' ſudditi ſuoi l'andare altroue à ſtudio, ilche hanno poi imitato alcuni noſtri altri Principi. Ma queſti ſono mezi pieni di diffidenza. Magnanimi modi di trattenere i Vaſſalli nel paeſe, e di tirarui anco li ſtranieri ſono il dar loro comodità di honeſti paſſatempi, e'l mantenerli in abõdanza di vettouaglie, e'l conſeruar loro i priuilegi, e'l dar loro occaſione di farſi honore ne gli eſercitij delle lettere, e'l tener conto de' begli ingegni, e'l conſtituir loro premij, e ſopr'al tutto condur Dottori di gran fama, e riputatione, alle cui ſcuole non ſi ſdegnò d'andare il gran Pompeo, come già andò dopò, ch'egli hebbe vinto tutto l'Oriente alle ſcuole di Rodi. Per più alta cagione Sigiſmondo Rè di Polonia vietò, che niuno de ſuoi Vaſſalli poteſſe andar à gli ſtudij fuori del Regno: E'l medeſimo ha fatto il Rè Cattolico: cioè à fine, che non s'infettaſſero delle hereſie, che correuano al tempo del Rè Sigiſmondo, e ſono in colmo à tempi noſtri, e per tutte le Prouincie Settentrionali.

Comito Morale Portata Prima.

L'Imperator Leone à chi lo cõſigliaua d'impiegare le ſue entrate nel trattenere genti da guerra, riſpoſe: Dio voglia, che al mio tempo ſucceda, che le paghe de ſoldati ſi conſumino ne' Dottori delle Scienze.

Vengono nelle hiſtorie celebrati Carlo Magno per hauer piãtato le Academie di Pariggi, e di Pauia: Pietro di Luna Cardinale quella di Salamanca: Franceſco Ximenes pur Cardinale la Complutenſe: Giouanni terzo Rè di Portugallo la Coimbricẽſe: Federico Imperatore quelle di Padoua, e di Bologna: Coſimo gran Duca di Toſcana la Piſana: I Duchi di Brabanza la Louanienſe, e la Duacenſe: I Duchi di Sauoia la Tanrineſe: I Duchi di Ferrara la Ferrareſe; & in vltimo à giorni noſtri Ranuccio Farneſe Duca di Piacenza e Parma la Parmegiana. Tra le molte, e quaſi infinite vtilità che ſi cauano da gli ſtudi, che ſi eſſercitano in queſte Academie vna è, che dalle medeſime, come dal Caual Troiano eſcono i Sauij Senatori, gli accorti Conſiglieri, i prudenti Gouernatori, & altri huomini, & Perſonaggi neceſſarij al Principe per lo gouerno delli ſuoi Stati. L'altra, che gli ſtudi fogliono ammollire gli animi fieri, e li rendono più ſofferenti al ſeruitio, e più obedienti all'iſteſſo Principe. Giulio Agricola (ſcriue Tacito) volendo rendere manſueti gli animi eſſerati da gli Ingleſi tra l'altr'arti, che vsò fù *Principum filios liberalibus artibus erudire.*

Accamparſi.

CHi bene s'accampa non è coſtretto da nemici combattere à poſta loro, ma quando gli torna comodo. Ceſare ottenne il più delle ſue vittorie per ſaperſi bene accampare. Vedi *Ordinanza.*

Accidenti.

GLi accidenti non perturbano punto l'huomo ſauio, che poſſiede in ripoſo la ſua conſcienza.

Non cedere, e non reſiſtere à gli accidenti per aſpri, e pericoloſi che ſiano denota la grandezza dell'animo. *Romanum eſt agere, & pati fortia.*

Vn'eſercito à tempo ſupera tutte le ſorti di accidenti; & à tempo gli accidenti ſuperano, e diſtruggono gli eſerciti.

Vn funeſto accidente fà ſpeſſo biaſimare, e rimprouerare vn buon conſiglio.

Non ſempre i pareri prudenti ſuccedono proſperamente; ſi come bene ſpeſſo li temerarij s'imbattono nella buona vẽtura. Ma è meglio inciampare con la ragione, che andar fermo, e ſaldo al periglio.

E' prudenza grande da gli accidenti paſſati ſaper cauar regole per li preſenti; poiche da gli effetti di quelli già ſeguiti, ſi può anco, ſe non demoſtratiua, almeno probabilmente conchiudere ciò, che poſſa ſeguire nelle coſe, che s'hanno per le mani. *E praeteritis exempla pete rerum futurarum.*

Occorrono accidenti, ancorche naturali, & ordinarij che non ſi poſſono preuedere, & che baſtano a fermare le grandi eſecutioni, ſi come auuenne ad Annibale, che eſſendo ſu'l ponto di venir'alle mani contra Romani, & che le due armate erano pronte per azzuffarſi, caderono tanti folgori e pioggie, che furono coſtretti ad abbandonare il campo della battaglia, e di ritirarſi ne' loro padiglioni, tirandoſi Annibale i capelli, che'l tempo impediſſe i ſuoi diſegni, e che quando voleua non poteſſe diſfare i ſuoi nemici.

Accidenti grandi.

IGrandi, & importanti accidenti, che tengono tutt'il mondo in attentione non ſtanno lungo tempo celati: e più toſto, che non publicarſi le mura ne parlano, le canne s'inſpirano di vẽto e di voce per publicare il ſegreto di Mida. Quelli che ne ſogliano ſaper mãco ne hanno più auuiſi de gli altri, e da queſto procede, che anche la morte de Principi ſia prima tal'hora publicata che'l fine della lor vita.

Accidenti ſiniſtri.

AL prudẽte tornano ad vtilità gli più ſiniſtri accidẽti, perche eſſendoſi preparato per tẽpo à tutti gli auueniméti, i peggioti

glori maggiormente lo confermano nella conoſcenza dell'inſtabilità, e varietà delle coſe humane, e lo inalzano alla contemplatione delle diuine, per non deſiderare ſe non l'immortalità beata dell'anima ſua propria. Anaſagora intendendo noua della morte del figliuolo diſſe queſto ſolo: Sapeuo anch'io beniſſimo d'hauerlo generato mortale.

Accidenti cauſa de gli acquiſti.

NOn conſidera gli accidenti l'huomo politico a modo de Filoſofanti, ma appreſſo lui ſono li medeſimi effetti, o di Natura, o di attioni humane, o di celeſti mouimenti, o d'opinioni di coſe ſuperiori, e con gli vni, e con gli altri ſecondo l'opportunità congiongendo gli artifici ſuoi, fa che in effetto più l'aiuti no vittorie, honori, e grandezze. Alcuni, che ben ſanno, che tanto poſſono offender l'arme, quanto che ſono ben drizzate cõtra nemici, e che lo ſplẽdore del Sole può leuar l'vſo del vedere a gli occhi, ſi vagliono del medeſimo, & oſſeruãdo in qual parte poſſa percuotere nell'hora del cõbattere, vanno diſponendo in modo l'ordine della battaglia, che poi percuota gli occhi de'nemici, acciochè acciecati dalla troppa luce habbiano lo ſuantaggio nel cõbattere. Il Sole (dice Vegetio) leua la viſta a gli occhi, il vento fauoriſce, e porta i dardi contro i nimici, e rimanda i loro: E la pioggia, e la poluere a fronte gli occhi impedilce, e chiude. Crãco con altr'arte, & accidente acquiſtò Edeſſa. Soprapreſo egli in cãpagna da vna tempeſta, e da vn diluuio d'acqua dal Cielo, ne vedendo luoco, oue riparar ſi poteſſe, ſi diede con tuoi compagni a ſeguir certe capre, imaginandoſi, come era, ch'elle no ſoreſſero verſo alcun tetto per ricouerarſi. Queſte coſi paurotamente fuggendo lo condueſſero ad Edeſſa, dou'egli trouãdo tutti i Cittadini ſottoſopra, con arte vsò queſto accidente ad impatronirſi della Città, che chiamò Egle, che ſignifica Capre, volendo inferire, che col lor mezo l'hauea acquiſtata. E di qui hebbero principio le coſe di Macedonia. Intorno a gli accidenti de gli effetti delle attioni humane, ſanno gli huomini eſperti, che tato gioua l'ardire quanto offende lo ſpauento, & perciò in ogni accidente tentano di ſpogliar gli amici di queſto, e di riempirne i nemici. Leonida intendendo che i Perſi erano tanti, che con le ſaette oſcurauano il Cielo. Egli ſubito ſenza dar tempo a ſuoi compagni di ſpauentarſi con allegro volto riſpoſe: Adunque andiamo tanto più volontieri amici, perche combatteremo all'ombra; Et cõ queſt'arte li ſoſpinſe a far proue, che ſi poſſono annouerare fra gli humani miracoli. Giulio Ceſare andando contro Scipione, & ſcorgendo i ſuoi ſoldati ſpauentarſi, per hauer fatto concetto, che gli Scipioni per diſpoſitione del Fato doueſſero vincere in Africa, egli di ciò ridendoſi, feceCapitano vn certo huomo, che li faceua chiamar Scipione, e diſſe: Ecco che vincerete, poiche per Capitano hauete vno Scipione, eſſendo coſi fatale, che gli Scipioni vincano in Africa; & con queſto tratto ritornò ne'ſuoi l'ardire. Carlo ſettimo Rè di Frãcia non hauendo ſpirito da rincorare i ſuoi impauriti dagli Ingleſi, Ecco comparire Giouanna Lotaringia, e vantarſi ella di potere ſcacciar gl'Ingleſi; A queſto parlare accorgendoſi il Rè, che i ſuoi prendeuano animo, ſeruitoſi di tal accidente fece la rozza fanciulla Capitana, & ſotto la ſcorta della medeſima hebbe la vittoria. Non fù Giouãna che vinſe, fù la ſperanza concetta da'ſoldati, che diſcacciò il timore, dalqual purgati fecero proue ſingolari Chi penſa maneggiar'impreſe grandi, conuiene habbia giudicio, & eſperienza, altrimente a guiſa di animale cade ſotto la ſouerchia ſorma. Aiutano aſſaiſſimo li Sauij gli accidenti, che ſoglion naſcere da gli effetti de mouimenti del Cielo. Pericle ſtando in procinto di nauigar con l'armata Atenieſe nel Peloponeſo, s'eccliſsò il Sole, e vedendo il nocchiero con tutti gli altri ſpauentarſi, e prendere cattiuo augurio, gettò toſto il mantello ſopra del capo all'iſteſſo nocchiero, e diſſe: Hai forſi tu timore perche queſto mantello ti naſconde il capo? Nò riſpoſe il nocchiero, & ci ſoggionſe, E perche temi dõque, ſe il Sole, dopo i ſuoi naturali giri ſia peruenuto a ſito, che dalla Luna ſia coperto? Da queſto artificio fatti tutti quanti accorti diuẽnero lieti, e ſi beffarono di lor medeſimi, c'haueſſero ciò aſcritto à minaccia del Cielo. Il Colombo fù ſi accorto, che cõ l'iſteſſo artificio ſpauentò i nemici, e'l vantaggio, che poteua perdere, fece perdere a loro. Si trouauã nel mondo nuouo, e non hauendo forze di coſtringere gli habitatori all'obedienza, e raccogliendo da'modi, ch'eſſi adorauano la Luna, egli ſi come intendente dell'era dell'aſtrologia hauendo conoſciuto che ben noſſo douea eccliſſarſi li minacciò, che ſe più gli reſiſteuano, che'l Cielo tutto contro di loro s'adirarebbe, che gli eccliſſarebbe la Luna, Il che ſuccedendo poi, tanto fù la forza di queſto accidente fra quei popoli rozi, che tutti ſpauentati l'obedirono. Con ſimigliante accidente riconduſſe Druſo all'obedienza le legioni di Germania. Chi ben sà vſar queſte arti ha molto vantaggio nelle vittorie. Tuttauia niuna ve n'è, che d'efficacia trapaſſi quella di generare alcuna opinione a ſuo fauor ſuperiore. Sertorio, Annibale, Scipione, Silla, & altri di quei poueri antichi, col far credere di conſigliarſi con alcuna Deità, che certa vittoria loro promeſſe, che non fecero? Numa a queſto tanto s'appoggiò, ch'eſſendo ſu'l ſacrificare, alcuni dicendo, che i nemici erano vicini ad opprimer la Città, & che conueniua opporſi, Egli moſtrando, che più confidaua nella Diuinità adorata, che nella forza ſua ſolo riſpoſe con confidanza grandiſſima; Non vedi tù, che ſacrifico. Con queſto parue, che frenaſſe i nemici, & che accreſceſſe la confidanza ne Romani. Filippo col coronar di lauro i ſoldati, & far'apparenza di voler vendicar la Deità offeſa, operò, che i Focenſi non ardiſſero di difenderſi, quaſi che foſſero ſacri i ſuoi ſoldati, & con quell'atti egli venne a ſpauentar i nemici, & a render più arditi i ſuoi. Il Chriſtiano Duce molto più potrà ſperare, ſe accenderà i ſuoi ſoldati di deſiderio di combattere per Chriſto, col far lor credere queſta verità, Che Dio è Signore de gli eſerciti, e delle vittorie. Tu vieni a me (potrà dir cõ Dauid all'inimico) co'la ſpada, co'l haſta, e con lo ſcudo, ma io contra di te nel nome ſol del Dio delle battaglie. Vedi *Partito*, *Riſolutione*.

Accordo.

L'Accordo non è mai difficile fra perſone congiunte di ſangue.

Quando due Principi di forze poco diſeguali hanno guerra frà di loro, ſe vno di eſſi teme, che Principe maggiore poſſa con qualche pretenſione attaccarlo, s'accordi col primo, e non aſpetti, che nelle riſſe trionfi il terzo, Parue a Veſpeſiano il quale a ſpirraua all'Impeſio d'aſpettar, che fra Ottone, e Vitellio s'incancherilſe la guerra per aprirſi alla vittoria ſtrada più facile: perche la parte ſuccumbente non haurebbe amato la vincitrice.

Quando l'Auuerſario è tanto potente, che non vi è ſperanza di poterſi difendere, è officio di Sauio Principe il riſcuoterſi dalla rouina imminente col minor male, che ſi potrà; & in tal caſo ſi deue ſtimar vtile ogni accordo, e partito, che ſi otterrà coi danari. Coſi li Fiorẽtini ſi ſono ſpeſſe volte aiutati, che col pagar buone ſomme d'oro ſono vſciti da'trauagli grandi: Et i Genoueſi cõ diecinoue mila ducati fecero tornar'adietro l'eſercito di Barnabò Viſconti, & i Veneziani Pippa, Capitano del Rè Sigiſmondo: Onde Sigiſmondo co'l ſargli poi ber'oro liquefatto gli diede morte. Al medeſimo modo i Venetiani ſi ſono ſempre aiutati col Turco, pretendãdo il Viſir, donando largamente alle perſone di conto, preſſo del gran Signore, e preſentando riccamente lui medeſimo. Di Ferdinando di Aragona, Rè di Napoli prudentiſſimo ſcriue il Guicciardini: Ch'egli per diſtornare dal ſuo ſtato la tempeſta imminente della guerra, ch'egli conoſceua di non poter ſoſtenere, era diſpoſto di ſopportare ogni incomodo, e d'ingliottire ogni indignità, e d'humigliarſi a Lodouico Sforza, non che al Rè Carlo.

Deue ſempre vn giuſto, & honeſto accordo eſſer preferito alla continuatione della guerra, ne ſi deue mai per grã ſicurezza, che poſſa hauerſi d'vna vittoria reſtar ſenza dubio, e tema dell'incertezza delle coſe humane. Il prode, e valoroſo Annibale richiamato dall'Italia da ſuoi, mentre ancor teneua l'eſercito ſuo intero, perche gli ſoccorreſſe nell'aſſedio, nelquale erano ſtretti da Romani, prima che venire a battaglia con eſſi, li richieſe di pace, conoſcendo, che ſe ne foſſe reſtato perditore metteua la patria ſua in perpetua ſeruitù: Et vorrà hora vn'altro molto minore d'eſperienza, & virtù di lui ricuſar le honeſte conditioni di pace? Ben ſi conoſce, che gli huomini, quaſi cadono in coſi manifeſto errore, o non ſappiano por termine alla vanità delle ſperanze loro, o non vedano la rouina apparecchiata a precipitarſi. E troppo chiaro, che'l ſouerchio diſprezzo, che ſi fa del nemico, e'l porlo in termine di diſperatione è proprio vn rincorarlo, e renderlo audace all'eſecutione delle più difficili, e pericoloſe impreſe. La diſperatione (diſſe Tuberone) e l'vltima ſi, ma la più potente, & inuincibile torre, che ſi poſſa eſpugnare. Gli antichi Generali de gli Eſerciti Romani vſarono ogn'arte per mettere

mere i ſoldati in neceſſità di combattere, procurando all'incontro di leuarla a nimici ſin col permetterli la fuga, quando haueſſero potuti ricchiuderli. Il Rè Giouanni per non hauer voluto riceuere l'eſercito Ingleſe con conditione di pace, che altro non dimandaua, che la ſalute della propria vita, fù preſo, & condotto prigione in Inghilterra, & l'eſercito ſuo di quarantacinque mila huomini tutto diſfatto da diecimilla. Gaſton de Fois hauendo conſeguito la vittoria di Rauenna volle fuor di biſogno perſeguitare vno ſquadrone di Spagnoli, che fuggiua: e vi laſciò con gli acquiſti fatti in Italia la vita iſteſſa.

Accortezza.

NOn ſogliono andar del pari queſte due virtù Accortezza, e Valore: trouandoſi, che molti ſon volontarioſi per entrar ne pericoli, ma non già ſagaci per iſfuggirli. Vedi *Bagia*.

L'Accortezza è vna delle tre virtù dell'intelletto, che in ogni noſtro conſiglio mirabilmente s'adoprano. Ella in qualunque difficoltà, ò penſiero, ò ſoggetto, che ſe ne pari auanti è pronta a ritrouar il mezo d'vſcirne; onde ſe s'offerifce pericolo alcuno, queſta ſubito vſcirà con molti mezi atti a ſuperarlo: e nel preſentarſegli vn'attione troualà ſubito il punto della difficoltà, & il mezo, ò più mezi d'vſcirne. Di queſta fù lodato Vliſſe, Nettore, il Rè Luiggi vndecimo di Francia, & altri. Ma perche l'accortezza è copiola de mezi, e nella moltitudine de medeſimi può aſſai ſpeſſo confonderſi, a render per ciò perfetta l'attione è neceſſaria la ſeconda virtù, *che è il buon diſcorſo*. Vedi *Diſcorſo parte dell' Intelletto*.

Accorto.

ACcorto non è, chi più volte hauendo vrtato in vno ſcoglio, nel quale ha fatto molti naufragi, di nouo nauiga in quel contorno.

Accorto diuiene, chi legge molti libri, camina diuerſi paeſi, patiſce molti diſagi, e tratta negotij importanti. Altri dicono il medeſimo occorrere per vno inamoramento, vna queſtione, & vna lite.

Accreſcimento.

L'Accreſcimento degli Stati di vn Principe bellicoſo apporta geloſia & ombra a gli altri Principi. Vicire de'termini, e de confini del tuo Imperio, è vn mettere in arme tutti i vicini.

Deue quel Principe tolo attendere all'accreſcimento del ſuo Stato, ilquale con valore magnanimo è atto a reggerne maggior di quello, che poſſiede. Sono gli accreſcimenti di varie ſpecie; poi che ogni Stato ſi può accreſcere dentro i confini ſuoi, ò fuori. Dentro lo Stato altri accreſcer ſi può, o ſopra i popoli, o ſopra l'arti, o ſopra'l paeſe. Sopra i popoli, o per delitti loro, o per beneficio del Principe, o per tua vſurpatione, o per loro liberalità. Sopra l'arti, o con introdurle, o con accreſcerle, o con aggrauarle. Sopra'l paeſe ſi può accreſcer lo Stato col render colti i paeſi incolti, o col render meglio colti i colti. Per quello, che appartiene a queſt'vltimo capo per il molto, che dir ſi potrebbe, baſti queſto ſolo, che vi ſono hoggi de Principi, che poſſono accreſcerſi de millioni d'oro d'entrata con beneficio publico, e priuato ſolo con render meglio colti alcuni paeſi loro: e pure volendo ſolo accreſcerſi con grauezze diſtruggono l'vno, & l'altro con perdita de' ſudditi, e con debolezza dell'Imperio loro. Per quello che tocca il primo capo, ſi poſſono far'accreſcimenti grandi, o col ridurre a coltura monti imboſchiti, come han fatto i Caſtigliani in molti paeſi noui; o col bonificar valli, come han fatto i due Cornegli; l'vn Romano, che bonificò in modo le paludi Pontine, che le reſe habitabili di vinti quattro Città; l'altro il Bentiuoglio, che reſe coſi fertili le valli di Reggio, che per queſto ſtabilì alte ricchezze a gli heredi. Gli Egitij refero fecondo il limo radunato, e per molto ſpatio diſteſo del Nilo. I Prencipi Eſtenſi fra le vali bonificate fecero riſorgere Ferrara: e fra le valli, la Città di Comacchio. Gli gran Duchi di Toſcana han fatto più habitabili, e più fertili le Mareme. Non ſempre s'aſciugano luoghi acquoſi. Speſſo con non minor vtilità s'accreſcono d'acque per introdurui in maggior abondanza peſcaggio ni, come han fatto gli Eſtenſi in Comacchio, altri in altri luoghi. Mirabili ſono gli accreſcimenti, che a confini altrui danno le arene de fiumi, come ſi vede in vari luoghi far quotidianamente il Pò. Gli effetti nondimeno del mare eccedono ogni eſſempio de fiume. Coſi nell'Iſole prodotte, e diuiſe, come nelle arene, con lequali ha le tue riue accreſciute. Quanto all'Iſole non ſolo è Rodi, e Delo, e Mela, e Anafi ſi ſon vedute naſcere; ma anche fra Lemo, e l'Elleſponto Nea; fra Abido, e Teo, Atteone: fra le Cicladi, e Tera, e Teraſia, e Hiera, e Tia. Nell'Etolia altresì vn'Iola nacque, & vn'altra appreſſo Candia, oltre a quella, che apparue nel mar Toſcano: e ſi videro comparir le Pitacuſe nel mar di Campagna, e Procida inſorgere nel mar Tirreno. E molte terre quaſi ſdegnando di ſtar congionte con terra ferma ſi ſono da lei diſtaccate, & in Iſole conuertite, come la Sicilia dalla Calabria, Cipro dalla Soria, l'Atlante dalla Mauritania, il Beltico dalla Bitinia, Euboa dalla Beotia, e Leuconia da Cirene. Il Nilo allodò tutto quel mare, ch'era fra l'Egitto, e'l Farro. Dal porto d'Ambracia a Circei il mare s'è allontanato dieci miglia, dal Pireo cinque, e molto più dall'antico porto di Stabia. In Meandro ha portato le ſue arene da monti dell'Etiopia ſopra Menfi. Antiſſa s'è vnita con Lesbo, e con molt'altre, Ibania s'è congiunta all'Italia nel mar Ionio. Tutte le predette coſe poſſono coſi col tempo auuenire, come per lo paſſato ſono auuenute. Per laqual coſa il Principe ſi come non dee trafcurare coſa veruna, coſi anco dee ſtar preparato a valerſi d'ogni fauore, che gli offeriſſero tali accidenti. Fuor dello ſtato poi, per tralaſciar i modi de gli acquiſti, che ſi ſogliono fare per ragion ciuile agli ſcrittori loro, quì ſol ſi dice, ch'altri ſi può accreſcere ſopra amici, ò ſopra nemici, & ciò, ò con valore, come gli Spartani, i Romani, gli Sciti; ò con parentadi, come ſi diſcorre a proprio luogo: ò con nauigationi, come i Portogheſi, e i Caſtigliani, e prima i Cartagineſi: ò con arti di elettione, come i Polacchi: ò con bontà come la Chieſa, allaquale per queſta ragione ſola ſono corſi i Rè, e gl'Imperatori a ſottoporſi: ò con giuſtitia, come gli Achei. Con queſti, & con altre arti, che ſi ſcoprono in queſto alla Dittione *Acquiſti* ſi poſſono accreſcere gli ſtati ſopra gli amici con pacifici modi. Co i nemici poi ſono neceſſarie l'arme. Per le ragioni coſi breuemente toccate ſi deuono, ò diminuire gli ſtati, ed accreſcere, ò nel loro eſſere fermare, per agguagliarli alla virtù, ò picciola, ò grande, ò mediocre de' Principi. Percioche quando vn Principe ſignoreggiarà vno ſtato eguale alle ſue forze, meglio il potrà maneggiare, & in conſeguente rendere obedienti i popoli, & riceuere quella diſciplina, che può eſſer miniſtra del ſuo valore contra ogni violenza ſtraniera. Vedi *Proportionar li ſtati alli Principi*.

Accrebbero come i Romani, & altri?

ACcrebbero i Romani il ſuo Imperio con l'altrui, prima con l'aggregare a ſe i nemici vinti: gli Albani, i Sabini, e l'altre tante genti. Non fu coſa (diceua Claudio Imperatore) che maggiormente rouinaſſe gli Spartani, e gli Atenieſi, che ributtare da loro ſtati i vinti, come ſtranieri. Non coſi il ſaggio Fondatore Romolo, che la maggior parte de' popoli hebbe in vn giorno iſteſſo nemici, & Cittadini. Appreſſo, col rouinar le Città vicine, & a queſto modo mettere i loro habitatori in neceſſità di ritirarſi in Roma. Oltre a ciò communicauano la Cittadinanza Romana, & in particolare a perſone innumerabili di valore, e di qualità eccellenti, & in comune alle Città intiere. E Seruio Tullo, e Sempronio Gracco la communicò anche agli ſchiaui manomeſſi; perche ſe gli acquiſti non giongono nerbo, e forze, a che fine affaticare? A che fine diſperdere, e diſſipare il noſtro? indebolire i fondamenti de' noſtri Stati? Il ſangue dell'Imperio? ilche vediamo eſſere auuenuto al gran Turco nella guerra di Perſia. Accrebbero anche i Romani col congiunger ſeco molti popoli, e Rè: altri con titolo de Compagni, come i popoli Latini: altri con nome di amici, come gli Rè di Egitto, e d'Aſia, i Marſiglieſi, & altri: E queſto nome di amico, ò di compagno daua il popolo Romano alle Città, & a i Principi benemeriti. Si ualeuano anche della protettione; Coſi preſero il poſſeſſo di Capoua con la difeſa, contra i Sanniti: e de Meſſineſi, con la difeſa contro Gerone, & Cartagineſi. Queſt'arte della protettione altrui è aſſai nota a Principi de noſtri tempi, e ſe ne ſeruì per eccel-

eccellenza Enrico ſecondo di Francia; perche preſa la protettione dell'Imperio, contro l'Imperatore Carlo V. ſi fece aſſolutamente Signore di tre groſſiſſime Città, Metz, Tul, & Verdun. I Rè di Polonia hanno acquiſtato nel medeſimo modo la Liuonia. Accrebbero anco i Romani co i beneficij, e fauori fatti a Principi, perche Attalo Rè d'Aſia, e poi Nicomede Rè di Bitinia, moſſi dalla loro amoreuolezza, e de beneficij receuuti li laſciorono morendo heredi. Iliche fecero ancora altri Rè: Nelqual modo i Genouesi hebbero Pera dall'Imperatore Michele Paleologo: e Franceſco Gattiluſio Mitellino, dall'Imperatore Caloiani: & i Venetiani Veggia di Giouan Bano: e Franceſco Sforza Sauona da Lodouico vndecimo per ſoccorſi dati. Federico terzo diede Modona, e Reggio a Borſo da Eſte per le corteſie da lui riceute in Ferrara. Ne tempi più baſſi i Romani ſi valſero de popoli delle Prouincie ſoggette, allequali in luogo di tributo, altro non imponeuano, che obligo di dar gente alla guerra; e la coſa paſsò tanto auanti, che Tacito ſcriſſe quelle belle parole: Ch'altro negli eſerciti non ſi trouaua di gagliardo, ò forte, che quello, che loro veniua dagli ſtranieri: e quell'altre: Col ſangue delle Prouincie ſi vincono le Prouincie. Vedi *Acquiſti*. Vedi *Mercantia*.

Accuſa.

IL poco fondamento delle accuſe s'argomenta dal poco merito degli accuſatori. Non è la maggior proua, nè la maggior difeſa, che la qualità de i teſtimonij, che accuſano. I Corui augurano il male non lo fanno.

Vn grande, che venga accuſato preſſo al ſuo Principe è biaſimato ſe diſſimula le calunnie. Quanto è più alto il cuore, tanto è maggiore la prontezza nel giuſtificarſi. Nicia fu diſprezzato, perche era coſi timido, che a quelli, che l'accuſauano, daua danari, acciochè lo laſciaſſero ſtare. Lucio Poſtumio ſe ne fuggì ſotto l'occaſione d'vna Ambaſciata, per non trouarſi alla comparitione, che Marco Craſſo Tribuno gli haueua intimato dinanzi al popolo. Come al contrario ſono ſtati lodati quelli, che ſi ſono gettati nel mezo de' loro nemici per purgarſi, come Caio Menenio Dittatore, & Marco Follio ſuo Conteſtabile.

Accuſare.

MEglio è non accuſare i triſti, che accuſati che ſono vederli impuniti.

Non è difficile il portar accuſe contro coloro, che non ſono in ſtato di difendersi. Hò oſſeruato con marauiglia, che l'huomo non ha il maggior nemico dell'huomo. Quando vn Caualiero ſi troua prigione, ſenza la gratia del Principe, tutti ſi perſuadono di guadagnar merito col procurare maggiormente d'opprimerlo.

Accuſatore.

GLi animi vili ſogliono facilmente accuſar altri, & ſcaricare ſopra le altrui ſpalle le proprie colpe; o perche non ardiſcono difenderle: o perche non hanno autorità di coprirle. Nella giornata fra Ottone, e Vitellio ſeguita a Debriaco, eſſendo al Pò rotti gli Ottoniani, fuggì anche con gli altri Vedriolegato di vna legione; onde i medeſimi fuggitiui lo ſgridarono mancatore, e traditore, appropriando a lui, come è proprio del volgo il diffetto, ch'era dell'iſteſſo volgo.

Vuole Platone che noi accuſiamo non ſolo i peccati de gli amici, e domeſtici noſtri, ma di noi medeſimi; acciochè eſſendo le noſtre colpe paleſi, ne conſeguiamo le pene, che a quelli s'appartengono, e in queſto modo diuentiamo ſani. Et altroue dice: colui certo degno è d'honore, ilquale non fa ingiuria ad alcuno: Ma chi è cagione, che ne altri ciò faccia, duplicato honore, anzi molto più gli ſi conuiene. E replicando altroue: Noi (dice) ſi macchiareſſimo, ſe conſapeuoli delle altrui ſcelleratezze taceſſimo, e non procuraſſimo, che colui, e noi inſieme col giudicio ſi purgaſſimo. Innanzi Platone Solone legislatore de gli Atenieſi non ſolo fece egli queſta legge, che ciaſcuno poteſſe accuſare qualunque ſi foſſe dell'ingiuria, c'haueſſe fatt'ad vn'altro; ma dimandato qual foſſe quella Città, doue ſicuramente, & con ſe-

licità ſi poteſſe viuere, Riſpoſe eſſer quella, doue colui, che non è ſtato offeſo accuſa, e perſeguita l'oltraggio fatto ad vn'altro, come riceuto nella perſona propria Et Chriſto vero Legislatore inſtituì, & ordinò l'accuſa, & per conſeguenza l'Acculatore; poiche ad altro fine non ſi moue, che per l'vtilità, e beneficio del peccante. Oltre che v'è anco l'vtile, e beneficio della Città, eſſendo neceſſario per la quiete di ciaſcuno, che ſi puniſcano gli errori, & che i buoni non ſiano rubati, non offeſi, e ingiuriati dalla rapacità, audacia, e ſcelleratezza de' maluagi. Onde i Romani altresì vediamo, che inſtituirono nella lor Republica le accuſe: Et fù chi ſcriſſe: Che quanto le accuſe ſono vtili alle Republiche, tanto ſono pericoloſe le calunnie. Il punto ſtà, che eſſendo vtile l'accuſa, e dannoſa la Spia, ouero calunnia, non ſi permetta, che la Spia comparisca nel publico col mantello dell'Accuſatore. Vedi *Spioni*, *Calunnie*, *Calunniatore*.

Acqua.

FV ſempre l'acqua il ſepolcro de gli Icari, e de Fetonti.

Non vi è acqua alcuna, la vena della quale ſi ſecchi più preſto, che quella, laqual viene dà vn dolore profitteuole. *Heredum lacrimæ areſcunt illicò.*

Chi dell'inondatione dell'acqua, ò del terremoto non teme, non deue dirſi forte (ſcriue Ariſtotile) ma ſtupido, & inſano: ſe già egli noi faceſſe per buon'habito virtuoſo.

Addimandato vn Sauio quali naui foſſero più ſicure, riſpoſe quelle, che ſtauano in ſecco, perche in acqua, & in mare ogni legno è pericoloſo.

L'acqua è il vero liuello di tutti i ſiti, perche la natura ſua la fà correre ſempre all'ingiù, e calare a luoghi più baſſi.

L'acqua è virtù ſeminaria d'ogni coſa; ſenza la medeſima no pianta germinarebbe, ne animale viuerebbe.

Diuora l'acqua la terra, eſtingue il fuoco, con le nubi per mezo de i vapori ſi leua ſin'al Cielo, indi cadendo in pioggia è cagione di tutte le coſe dalla terra naſcenti, principio marauiglioſo della vita ſpirituale dell'huomo, e finalmente per riconoicere la maeſtà del Creatore torna in terra, e fermaſi nell'elemento ſuo proprio.

L'acque hanno diuerſi ſapori: queſta agro, quella dolce, & queſta amaro, ſecondo, che paſſano per le vene metalliche, di ferro, di rame, e d'altro minerale.

L'acqua che'l verno è calda, e l'eſtade fredda è buona & ſana.

Gioua l'acqua chiara, e freſca notabilmente a gli occhi. Ariſtotile, mentre fù maeſtro d'Aleſſandro gli diede per ricordo, che la mattina guardaſſe ſpeſſo nell'acque chiare, e vi ſommergeſſe gli occhi.

L'acqua del mare nell'acqua dolce la corrompe, e rende peſtifera.

Doue abondano l'acque manca la ſanità. Tutti i luoghi freſchi ſono mal ſani.

Tutte l'acque, molto ſoggette all'Auſtro ſono cattiue da bere, e in molti luoghi hanno del ſal nitroſo, e del ſalſo, il che da altro, che dal calore, che le traſmuta non può eſſer cagionato, come anche vedeſi auuenire nell'orina. *Certum eſt per ebullitionem aquam tranſire in ſalem*, dice vn Filoſofo, e queſta tienſi la vera cagione della ſalſedine del Mare, riſcaldato dalle eſalationi, e dai venti, che l'agitano di continuo: e depurato dal Sole di tutta la parte dolce, e ſottile.

L'acque correnti doue ſi macera il lino corrompono talmente quell'elemento, che gli animali non voglion berne.

I modi di trouar acqua dolce vengono inſegnati da Vitruuio nel terzo, da Polibio nel nono, da Coſtantino Imperatore nel ſecondo dell'agricoltura, e di Caſſiodoro nel terzo, per vna lettera di Teodorico primo Rè de gli Oſtrogoti.

Il ſouraſtare a' popoli, e'l galleggiar nell'acque hanno coſi fatta proportione inſieme, che molti Principi, Mosè, e Romolo imparticolare, e ſono ſtati eſpoſti nella loro infantia alla fortuna di queſto elemento, e ſono ſtati chiamati in età più graue à paſſeggiarlo. Hanno l'acque ſimbolo col popolo: le coſe leggieri ſoſtengono, le graui ſommergono: tumultuoſe, inſtabili: facili da raffrenarſi nella placidezza, difficili nelle turbulenze. Creſce l'impeto loro, doue troua riparo, ma chi le ſeconda, anco à ſuo prò le conduce.

Piacque a Nerone l'inuttione di Aniceto per far ſommerge-

re

Acquisto.

Acquisto. Vocabolo, che significa quel tutto, che si acquista, e che non è stato in alcuno, ò per successione, ò per altro titolo, che per quello, che si acquista.

Acquisto, e Conquisto. Vocabolo, che significa quel tutto, che si acquista, e che non è stato in alcuno, ò per successione, ò per altro titolo, che per quello, che si acquista.

Acquisto. Vocabolo, che significa quel tutto, che si acquista, e che non è stato in alcuno, ò per successione, ò per altro titolo, che per quello, che si acquista.

te le militie ad acquiſtargli l'Imperio, coſi non poteua ſubitamente ridurle all'antica grauita, e douuta modeſtia. *Simul reputans non poſſe Principatum ſcelere quæſitum ſubita modeſtia & priſca grauitate retineri.*

Deue ciaſcuno con giuſta induſtria, & buon gouerno procurare quanto può di aumẽtare il ſuo patrimonio, & far nuoui acquiſti alla ſua famiglia, per vie honeſte, & decenti, ſeruando in ogni affare il decente altreſi, e'l conueneuole. Due ſpecie d'acquiſti ſi trouano, l'vna naturale, l'altra artificiale. La naturale conſiſte nella paſtura, & nutrimento de gli animali: nel lauorare, nella caccia, e nella peſcaggione, con li quali ſi può dir'eſſer congiunta l'honeſta, & conueniente vtilità alla natura, quando venga eſſercitata legitimamente; & in queſta ſi contiene anco la vendita de i beni, & frutti, che da quelli ſi cauano, à fine le ſoprauanzanti coſe vendute poſſano far hauere altronde quelle, che mancano. L'artificiale conſiſte nell'opere, arti miſtieri, traffichi, & mercantie, che ſi eſſercitano per guadagno il fine della qual parte acquiſitiua deu' eſſer non ſolo per l'vtilità propria, ma per la publica ancora. Et però quel guadagno, che ſolamente è fondato ſopra l'vtile priuato, in queſto ſecondo genere d'acquiſto è da fuggire, e da biaſimare; Percioche eſſendo egli ſtato principalmente introdotto per neceſſità, & per accommodar le perſone del lor viuere, il voltarlo con aſtutia ad altro fine, & applicarlo all'vtile ſolo d'vn particolare con oppreſſione, & detrimento del proſſimo, per il cui bene non deue l'huomo manco affaticarſi, che per il ſuo proprio, non è in parte alcuna lodeuole, ma illecito, & degno di molto biaſimo.

Interrogato Archidamo da vn certo, quanto territorio i Lacedemoni poſſedeuano, riſpoſe, quanto ne poſſono con la lancia acquiſtare.

Acquiſti di Stati de più ſorti.

IL fondar Stati è effetto di due operationi: prima d'acquiſtarli, poi di ſtabilirli. Quì de gli Acquiſti, à ſuo luogo de gli Stabilimenti. Trè ſono i generi de gli acquiſti. Il primo ha ſotto di ſe quelle ſpecie, che dano natura, e nome a gli Stati, in modo, che, fin che durano coſi continuano ne' Succeſſori. Il ſecondo ha ſotto quelle, che non danno ne natura, ne nome alli Stati, ma gliel'o potrebbero però dare. Il terzo comprende quelle, che nõ gliel'o danno, ne gliel'o poſſono per alcun modo dare. Il primo genere hà ſotto di ſe tre ſpetie d'acquiſti; cioè, di Succeſſione, di Elettione, & di Sorte. Per mantenimento, & conſeruatione della prima ſpetie prouedono le Leggi si comuni, come particolari di ciaſcuno ſtato alla ſucceſſione de legitimi heredi: Et quãdo quel lo, che per diſpoſitione delle medeſime Leggi ſia per qualche impedimento inhabile al publico gouerno, all'hora bene ha il Legiſlatore prouueduto di Tutori, Curatori, e Miniſtri, che ſupplicono all'inhabilità del Principe. Per la ſeconda ſpetie prouedono gli Elettori, i quali per debito lor proprio, conſiderando la conditione de tempi, & il biſogno della Republica eleggono il migliore; per il migliore intẽdẽdo quello, che ſopra tutti è più atto al gouerno al quale è aſſonto. Per la terza è inſtituita la Sorte, dopò che (dico) permeſſe da gli huomini le debite diligenze, intorno alla ſcielta delle più qualificate, & atte perſone, & dopò la nota de loro nomi, in certo vaſo ripoſti, per ſincera, & fedele eſtratione ſi commette l'arbitrio, & giudicio del nouo Principe a Dio.

Acquiſti del ſecondo genere.

COntiene queſto genere varie ſpetie d'acquiſti, ciaſcuna delle quali non dà nome, ne natura a gli Stati acquiſtati, ma però in alcun modo ve la potrebbe dare. Queſte ſpetie ſono tredeci. La prima ha il ſuo principio naturale; percioche come alcuno per ſue qualità naturali può far Signore, coſi la Signoria acquiſtata, può diuẽtare di queſta qualità, di continuare i ſucceſſori ſuoi della medeſima natura di quello, che fece l'acquiſto, & ciò fin tanto, che venga lo Stato da quello a prendere il nome; & coſi ſi chiama ſtato di Signoria naturale, perche ſolamẽte vi può eſſer Signore, c'habbia dalla Natura qualità più d'ogn' altro dello Stato atto a Signoreggiare. Ciro, mentre fanciullo tra Medi viueua ſchiauo, fù fatto Rè per gioco da gli altri fanciulli, in tal'occaſione caſtigãdo i diſobedienti, & però ripreſo da Aſtiage Monarca, riſpoſe: *Feciſſe vt Regẽ* Tali ſono i Signori per naturali diſpoſitioni, ancorche preſi, e ſchiaui, come Giulio Ceſare da' Corſari. Da queſta radice poi naſcono diuerſi Signori per natura. Come la caccia è naturale contro le fiere (rifiutando l'obedièza a quelli, a' quali ſono ſtate ſoggettate) coſi hauendo la Natura diſpoſto ch' altri obediſcano, altri comandino, ſi poſſono i ribelli coſtringere con la guerra. Vedi *Signoreggiare*. La ſeconda ſpetie d'acquiſti è per forza. Acquiſtato che ſia vn Stato con varie ſpecie di forze, come inſidioſe, violenti, o virtuoſe potrebbe ciaſcuna di queſte ſpecie tanto piacere a gli huomini dello Stato, & maſſimamente quella, che più benefattiua foſſe, che al fine deliberaſſero, che lo Stato ſempre foſſe di colui, che con tale benefattiua forza l'acquiſtaſſe; & in queſto modo lo Stato riceuerebbe, da chi l'acquiſtaſſe nome, e natura. Vedi *Forza*. La terza ſpetie è di merito. Stato acquiſtato per merito, coſi potrebbe, come dourebbe introdurre queſt'vſo perpetuo, che ſempre il più meriteuole foſſe quello, che lo Signoreggiaſſe. Vedi *Merito*. La quarta ſpecie è di parẽtela; percioche eſſer potrebbe, che vno Stato per via d'alcun parentado acquiſtato, ſempre haueſſe ſucceſſori, che di grandezza di parentado, o di tale che foſſe più giouenole allo Stato. Ezelefo col pigliar moglie Agrioppe ribebbe il Reame di Miſia. Belerofonte col farſi genero del Rè di Licia n'ottenne parte del Regno. Et Egiſto per Clitenneſtra fù Rè di Micene. Vedi *Parentele*. La quinta, e la feſta è vna ſpetie di acquiſti, che riceue il ſuo effetto dall'aſtutia, & dall'inganno. Stati aquiſtati con modi tali potrebbono eſſer di queſta natura, che ſempre ſuccedeſſe nello Stato, chi foſſe con più finezza astuto: o foſſe più ſottile ingannatore. Queſto non tarebbe senza eſſempio, poiche ſimil modo ſi tenne vna volta in Egitto. Vedi *Aſtutia*. La ſettima è la fintione. Se ſi ordinaſſe in alcun Stato, con fintione acquiſtato, che per inãzi ſempre vi foſſe Signore, colui, che con ſue fintioni meglio il morto Signore raſſimigliaſſe, non verrebbe queſto Stato à diuenire di queſta natura, & quindi pigliare il nome? Vedi *Fintione cauſa de gli Acquiſti*. L'ottaua ſpetie prouiene da vccidere i Tiranni. Se alcun ſtato foſſe troppo ſoggetto à cadere ſotto l'horribil'Imperio de Tiranni, come Siracuſa, potrebbe auuenire, che queſt'ordine ſi conſtituiſſe. Che ſempre foſſe Signore d'vn tal Stato, chi'l Tiranno regnante vccideſſe; & con queſt'arte forſi ſpauentando i Signori, fare che quei che ſono Tiranni, in giuſti Rè conuertiſſero. Vedi *Tiranni perche occiſi*. La nona può venire dalla pellegrinatione d'huomini d'alta qualità tra popoli rozi; ſi come in alcuni luoghi d'Africa, ſi regiſtrano tutte le differenze, che tra Cittadini auuengono, e poi ne fanno giudice a decidere il primo, che iui pellegrinando à caſo, o volontario giunge. Coſi potrebbono ſimiglianti eleggerſi per Signore pellegrino di maggior conditione, & coſi continuare i Succeſſori. Vedi *Pellegrinatione*. La decima è di comprare vna tal Signoria. Si potrebbe conſtituire, che ſempre ricetta per ſuo Signore, chi più danari al publico offeriſſe. Vedi *Comperar Stati*. L'vndecima viene dal Duello: E lo Stato coſi per duello acquiſtato ſi può conſtituire di quella natura, che sẽpre il Succeſſore con ſimile battaglia ſe l'acquiſti. Vedi *Duello*. La duodecima ha i ſuoi acquiſti dall'Vnione. Sicome chi fõdaſſe Stato grande, in varij piccioli Stati diuiſo, come fece Teſeo nel dar eſſere alla grandezza d'Atene; coſi ſi potrebbe cõſtituire vn'ordine: Che nello Stato ſempre ſuccedeſſe chi meglio ad vnir lo riduceſſe; perciò anco fù eletto Teſeo Prencipe d'Atene. Vedi *Vnione cagione delli Stati*. La terzadecima è d'vſurpatione, onde alcuno Stato ſi potrebbe concedere, a chi cõ più gentil' artificio l'vſurpaſſe, ſi come al Regno fù alcuna volta eletto il più ſottil ladro. Vedi *Vſurpatione*. Sono queſte le ſpetie d'acquiſti, che non danno nè forma, nè nome à Stato alcuno, ma ad vn certo modo glielo potrebbono dare; perche dipendono da cauſe capaci di riceuer regola di continuare i Signori ne gli Stati.

Acquiſti del terzo genere.

IL terzo genere abbraccia quelle ſpetie d'acquiſti, che à gli Stati non danno, nè poſſono dar nome, nè natura; e ſono queſte. Accidente, Fortuna, Occaſione, Sdegno, Ribellione, Congiura, Fattione, Diuiſione, Vnione, Neceſſità, Doni, Religione, Luſinghe, & altre. Per gli accidenti intende il Politico alcuni effetti di Natura, o di attione humane, o de celeſti mouimenti, o di opinioni di coſe ſuperiori, e con gli vni, e con gli altri, ſecõdo l'opportunità congiungendo gli artificij ſuoi, adopera quelli, che in effetto più l'aiutano à conſeguir vittorie, honori, e grandezze.

Del-

Adhæsio, è radice Adhæreo, Adhæsi, Adhæsum, unum è duobus Coalitus, de quo diximus. Coalitus est unio continuorum. Adhæsio unio contiguorum. Vide Coalitus.

Adhæsio, Adhæsionis, Adhæsiuncula, Adhæsiunculæ, Adhæsivus, Adhæsiva, Adhæsivum, Adhæsivè, Adhæsivi, Adhæsivæ, Adhæsivorum, Adhæsivarum, Adhæsivis, Adhæsivas, Adhæsivo, Adhæsivam

quali non si diano nell'adolescenza, quali herbe, & fiori formati significano, qual sia per essere la virtù, & suoi frutti nella maturità, & quale ancora la raccolta. E' necessario (soggionge il medesimo) che gli Adolescenti facciano elettione d'vna maniera di vita, allaquale s'habbiano a dedicare per tutt'il tempo de' loro giorni, senza mai ritirarsene per alcun modo; Anzi costàti e fermi indrizzare le proprie attioni a questo sol fine, come la neue al bianco. Ma perche la corruttione del nostro secolo non lascia vedere, se non pochi prelaggi, & argomenti di quell'età abbandonata, & quasi perduta in se stessa, dobbiamo dire, ch'ella habbia maggior bisogno d'esser gouernata, e d'esser tenuta in freno gagliardo, che qual'altra; perche l'inclinate alla voluttà, & abborrire le fatiche, difetti naturali all'huomo, sono in quell'età più violenti: & se non è di grand'aiuto soccorsa si volge senz'altro al vitio. Odia ella quelli, che la solecitano al bene, & alla virtù: diuien trascurata, e neghittosa nel ben'oprare: ha in fastidio quelli che prima amaua: non procura (quasi senza ragione) nè cerca ciò, che a'tempi auuenire gli può giouare: nè altro pensier tiene, che di compire gli sfrenati desij. Disse per questo quel buon Imperatore Marco Aureglio à coloro, a quali raccomandaua suo figliuolo dopò la morte: che auuertissero sopra'l tutto non lasciarlo traboccare nel piacere, perche difficilissimo poi sarebbe stato il moderarlo, ò fermarlo in tal età, tanto più trouandosi in autorità. E' arditamente da giouani in questa età cercata, e desiderata questa licenza di viuere al loro modo, ilquale per mancamento di giudicio chiamano falsamẽte libertà; Ma è vna libertà che li sottomette ad insatiabili cupidità, & disordinati appetiti, pessimi precettori, & fierissimi tiranni, che gli sforzano, e tormentano perpetuamente. Attesero sempre gli antichi con gran cura a reprimere l'audacia, che'l più delle volte accompagna questa età, & a castigare aspramente gli di lei errori; di che per esempio leggiamo, che vno de i figli di Catone fù bandito nell'età di quindeci anni per hauere con souuerchieria rotto vn vaso di terra in mano d'vna giouane, ch'andaua per prender acqua. Et il figlio di Cinna fù altresì bandito per essere entrato in vn giardino, & hauerui colti alcuni frutti senza licenza. Soleuano i Romani, quando i loro figliuoli erano giunti a questa età condurli al publico mercato, vestiti d'vna veste virile, facendoli gettar delle noci quà, e là, e poi abbandonauano il giuoco, significando, che in tal modo lasciauano le leggierezze della lor età, per abbracciare cose più graui, & importanti. L'obligo di questi tali (dice Cicerone) è di portar honor a lor maggiori, e di osseruar gli huomini da bene, & di buona fama per riportarne consiglio, imparar le virtù, imitare i costumi, & portar sempre auanti gli occhi l'honore.

Adottione.

SPecie di parentado è l'adottione, col cui mezo Giouanna Seconda Regina di Napoli si fece forte contra i suoi nemici: E gli Angioini, e Aragonesi acquistarono ragioni sopra quel nobilissimo, e douitiosissimo Regno. Co i Francesi solo, per la legge Salica (ch'esclude tutte le donne della Corona di Francia) questo modo d'accrescere, che si fa per via di parentado non ha luogo. Vedi *Parentele*.

Molto bene l'indouinò l'Imperatore Nerua nell'adottar Traiano: Traiano nell'elegger Adriano. Ma più, e meglio fece Adriano adottando Antonino Pio: e Marco Aureglio; i quali cinque Imperatori l'vno dopò l'altro furono tali, e così buoni, che parue vn pronostico, che in essi douesse terminare la felicità de gli Imperatori Romani.

Adulare.

IL mondo (dice S. Gieronimo) è tanto corrotto, che chi non sa adulare pare che sia inuidioso, ouero è riputato superbo. E' egualmente pericoloso l'adular troppo, e'l non adular punto.

Adulatione.

ADulatione fina è quella, quando si prega vno di quello, che si sà, che desidera, & che ne pregarebbe egli altri.

Odono di buona voglia gli huomini fauellare di quelle riuscite, che vengono sperate da loro, quasi che l'adulatione altrui loro serua per fomento alla speranza, per comprobatione a' pẽsieri, & per alimento de' disegni loro. A pena incominciò il vecchio Vespasiano ad aspirare all'Imperio, che spesso sopra di ciò gli veniuano da suoi fatti ragionamenti.

Gli animi forti, e generosi non si lasciano gonfiare da soffi di venti, ne riempire il capo di vane adulationi. I tardi buoi, e stupidi, che si lasciano condur'one si vuole; si lasciano anche ornare il capo di fiori, & indorar le corna per entrar negli spettacoli; ma se ciò occorre co i leoni, mentre hanno coperti gli occhi, subito che loro si aprono, & che la propria ombra, o l'acqua lor mostra, che quell'ornamento non appartien punto alla generosità loro, mettono in pezzi gli auttori di ciò.

L'interesse fa adulare & mentire. La perspicacità del Grande discerne la diuotione dall'Adulatione. Et per non essere adulato è sicuro l'attender sempre al ben oprare.

Quelli, che adulando i Principi tengono i loro vitij per virtù, approntano qualche disegno.

L'adulatione leua le festuche, e lascia le macchie sopra gli habiti.

L'adulatione nasce, e s'accresce nelle corti de' Grandi perche nissuno ardisce di correggere i lor difetti. E questa è vna delle disauenture d'alcuni Principi, il non saper mai la verità de' negotij, che loro appartengono; perche si trouano intorno Adulatori, il cui sol fine è di dar nell'humore al patrone, e di comendar tutto quello, che loro aggrada.

Dà a mortali l'adulatione honori, che loro non appartengono punto. Tertulliano rimprouera a Pagani la menzogna, e l'adulatione, che gl'induceua a dichiarar Dei huomini viuenti.

L'adulatione imprime nell'intendimento de' giouani Principi vna così buona opinione di quello ch'essi sono, ò deuon'essere, ch'ella si conuerte agenolmente in vna professione, laquale non sofferisce più ne consiglio, ne gouerno.

L'accommodare il suo discorso all'adulatione per piacere è imprudenza così, com'è vna grandissima indiscretione per esser troppo libero, & ardito. Per schiuare la compiacenza, e l'adulatione bisogna tenersi nel mezo. La conueneuolezza viene dalla mediocrità.

La malattia allaquale ordinariamente sono sottoposti tutti i Grandi, e per ciò vien lor leuato il senso, & sono guidati al precipitio, senza poterne difendere, è l'adulatione, laquale sotto la forza della finta amicitia con artificiole lusinghe corrompe l'intelletto, & il giudicio de gli huomini, pigliando per occasione d'offenderli l'amore, che ciascun di essi porta a se stesso; percioche essendo tutti desiderosi di gloria, e di paret perfetti ammettono facilmente le parole di coloro, che con sottil'inganno approuano, ò lodano, come chiari esempi di virtù, & perfette operationi, degne d'essere da tutti imitate quello, che lor piace, ancor che degno di vituperio, e biasimo, onde per ciò restano presi al canto di così false Sirene.

Ancorche tutti biasimino l'adulatione, a tutti nondimeno ella piace: *admirari enim, & amare adulator videtur*. A tutti diletta il sentir le sue lodi, nè si troua alcun tanto Zotico, che nõ si lasci volentieri grattar le orecchie; e però l'adulatione è detta dolce veneno: perche con tanto maggior godimento si riceue nelle orecchie, e d'indi si trasmette al cuore, quant'ella è più letale. Ella in somma è il tarlo, che facilmente nasce ne i legni dolci, e teneri. Siano nondimeno i sudditi cauti, e modesti nell'adulare, acciò nè con affettatione alla scoperta ciò commettano, che altrimente non la gratia del Principe si procurariano, che anzi l'odio, si come si concitarono quello di Tiberio i Senatori Romani; ilquale non potendo tolerare tanta indignità, esclamaua ogni volta che vicina della Curia. *O homines ad seruitutem paratos*.

Peste veramente, e veneno de' Principi, e de' Signori è l'adulatione, dallaquale con maggior diligenza, & anfietà si douerebbono riguardare, che non fanno di quello, che temono non sia lor posto ne' cibi, e nelle viuande; percioche questo ne distrugge solamente il corpo, ma quello principalmente l'animo; & per cagione di ciò ne viene la rouina de gli honori, e della vita.

Vnico rimedio, & antidoto dell'adulatione è il conoscersi d'essere huomo, & perciò imperfetto; & che in ogni nostra attione potiamo errare; onde dobbiamo lasciare il souerchio amore verso noi stessi, & prouedersi de buoni amici, & fedeli, iquali pos-

possono liberamente dire tutto quello, che conoscono esser di beneficio, e di seruitio; acciò si possa saper quello, che si deue fuggire, & seguitare. Così quel prudentissimo Rè di Persia destinò vn tuo Cameriero, che solamente hauesse in obligo di entrargli la mattina in camera, & dirgli: leuateui sù o Re, & attendete à quei negotij, che vi hà Misicione ordinati, il qual era suo Consigliero, & come si può ben credere, di prudenza, e di valor raro; perciochè hanno molto più bisogno i Signori in prospera, e felice fortuna d'amici, e di consigli, che nell'auuersa. In questa la necessità ne fa raccogliere in noi stessi, & vsare tutta la forza della ragione, per non restar distrutti: in quella per il souerchio piacere de gli honori, e delle presenti felicità l'animo si distrahe in vari oggetti, e di tutti vorrebbe egualmẽte godere; in modo, che s'inebria, & gonfia d'impetuoso fasto, e sprezza i rouinosi scogli di vergogna.

Ritirato vn giorno Augusto nell'vltima sua vecchiezza in camera con sospiri, e pianti, non cessaua di chiamare Mecenate, & Agrippa, che già erano morti; onde da suoi più famigliari ricercato della cagione con molto dolore rispose: ch'egli era costretto di chiamar indarno il nome di quei suoi cari amici; perche mentre visser per gli loro amoreuoli, & fedeli auuertimenti le cose sue non haueuano patito danno, ma essendo morti era restato cinto d'Adulatori, i quali coprendogli ogni verità erano stati cagione, ch'ello non hauesse potuto rimediare à gli importantissimi disordini della casa sua. Di qui si conosce verissima quella sentenza di Teopompo, per la quale diceua; i Regni, e le grandezze sicuramente conseruarsi, col lasciar à gli amici la giusta libertà di poter parlare.

Adulatione lecita.

TRa molti ammaestramenti, che di qualche profitto ponno essere al giouanetto Principe è il lodarlo di qualch'opera buona che faccia, ancor che picciola, affinche inalzato il di lui animo, per la gloria delle cose leggieri, s'accenda al desiderio di lodi maggiori. Praticarono questo auuertimẽto i Senatori di Roma, quando cõ insoliti encomij portarono al Cielo Nerone; perche giurando tutti i Magistrati ne gli Atti del Principe, egli non permesse che giurasse L. Antistio suo collega nel Cõsolato. Et in altra occasione, quando al medesimo Principe venne voglia di leuar tutte le gabelle, & angherie; per ciò dopò hauer li medesimi Senatori mostrato i danni, e la dissolutione dell'Imperio, che per ciò ne sarebbono seguiti, non tralasciarono insieme di lodar con gran vehemenza la grandezza dell'animo suo. Queste lodi, o se pur vogliam chiamarle adulationi, non sono cattiue, perche, oltre che si fanno à buon fine, tengono anche viue quelle piccole fauille nel petto, che fra poco tempo ponno auãpare in ardori, e fiamme di maggiori virtù. Vna delle principali cagioni, perche la nobile giouentù di Napoli sia bene alleuata sono quei semi, che loro vãno spargendo infin da fanciulli nel capo. Che vn Caualiero non può far cosa brutta: con che fanno lor venire in horrore la lordezza de vitij, la quale scorgendosi nelle persone vili, subito col riscontro, & con la cõparatione, che ne fanno, mostrano quelle sconuenirsi à Caualieri: onde molti si guardano da cõmettere opere sconcie, per nõ parere ignobili, e plebei. Sono alcuni Suffoli, che operano diuertamente; perche alcuni inuitano i Serpi à vscir dall'acqua, o dalle siepi col fischio, che fa lo serpe, il qual è in amore, & vscito lo prendono: & altri imitãdo il fischio dello Sparuiero, fà per la paura fermar il tordo su'l ramo, in guisa, che l'vccellatore potendo à bell'agio tirarlo, l'hà in pugno. Cõuiene à punto di questo modo col sufolo della adulatione far preda del Principe, non co'l timore, & co'lo spauento, ma con gl'inuiti all'amor della gloria, e dell'honore. Chi disprezza la lode, disprezza per lo più la virtù. Così diceuano i Romani, quando vedeuano Tiberio dispregiator della gloria. Germanico godeua della fama, ch'andaua attorno di lui, quando sentiua le lodi, che gli dauano i suoi soldati. E chi non sà, che chi ama la lode, di necessità teme il biasimo? Anzi mẽtre si loda in vn Principe la pietà, tacitamente il condanna la crudeltà? E` la lode simile al coltello di Parisatide, il quale da quel lato c'hà il veleno nascosto del silentio, vccide l'auaritia; dall'altro lato non infetto della lode, è vtile per lo cibo della liberalità. Volendo i Generali di effercitij, & i Principi grandi triõfare di qualch'impresa, imbracciano quell'arma della lode. Tu ventesima Legione

(disse Germanico à suoi soldati) compagna di tante battaglie, accresciuta di tanti premij, rendi queste belle gratie al tuo Capitano? Et Antonio primo alla terza legione pure ricordaua, che ella haueua sotto M. Antonio cacciato i Parti, sotto Corbulone gli Armeni, e poco innanzi i Sarmati. Et innanzi ad Antonio, Giulio Cesare: Se nissuno mi seguirà (disse egli) con la sola decima legione io mi assicurarò d'andarui, le quali lodi mettenano spesso i soldati al rischio della morte. Questa è cosa notabile; quasi non mai da i loro Imperatori furono per alcuna colpa ripresi i soldati, che non vi fossero mescolate lodi infinite: *Nimia vestra pietas* (disse Ottone) *acrius, quam consideratus* hà cagionato questi romori. Cõchiude finalmente Clemente Alessandrino, che la lode, e'l biasimo sono medicine grandemente necessarie à gli huomini; perche col biasimo s'atterra il vitio, & con la lode s'accresce la virtù. E gli Hebrei ancora con eccesso di lode chiamauano i loro Sauij Carro d'Israelle, & Cocchiero suo, ch'altro non vuol dire: Che gloria, splendore, gouerno, e guida del Regno loro.

Adulatore.

DAnno gli Adulatori aperto segno di stimare, che colui, cui essi lusingano sia vano, & arrogante; & oltre à ciò rõdo, e di grossa pasta, & semplice si, che ageuole sia il prenderlo, ed inuescharlo.

I cacciatori prendono le lepri co i cani, & molti altri prendono gli huomini stolti con le false lodi.

Si come fù Atteone da propri cani lacerato, così quelli da gli Adulatori sono distrutti, i quali con loro hanno famigliarità.

Gli Adulatori (dice Plutarco) sono dispregiatori de'poueri: viuono all'appetito de'ricchi: ridono da loro senza cagione: sono liberi per fortuna, vilissimi seruitori per elettione.

Merita lode quel Principe, che sà discernere ne suoi seruitori la sincerità dalla adulatione; perche la coruttela de tempi toglie à consigli la purità: & l'huomo à guisa di vil cuoco porge secondo il gusto del Patrone condito il cibo, il qual dourebbe (come amoreuol medico) canonicamente correggere, & sanamente accomodare.

L'Adulatore per assentire, e dissentire à tutto quello che loda, o biasima il Patrone, viue assimigliato all'ombra del corpo, quale se stà in piedi, & ella stà; se si moue quella non stà ferma: se à sedere, quella siede: & in somma fà sempre quegli effetti, che fà il corpo.

Molti à guisa di Proteo, per entrare in gratia di qualch'vno malitiosamente prendono diuerse forme, e si tramutano à tẽpo, accomodandosi à suoi humori, per più facilmente ingannarlo, il che da gli adulatori sopra tutti viene esercitato co i Grãdi, contrafacendo più tosto, che imitando l'inclinatione naturale del Principe: onde è, che se questi, benche di lontano, & senza sapere, perche il vedono ridere, & essi à ridere si danno; e non solo nelle parole fanno così fatte mascherate, ma in tutti i gesti, e fin ne i mancamenti e difetti naturali di quei miseri, che tolgono ad ingannare. A questo proposito disse Antistene, ch'era assai meglio stare à discrettione de Corui, che de gli Adulatori; perche gli vni si contentano pascersi della carne morta, che gli altri lacerano, e diuorano la viua.

L'humiltà, e la prudenza non possono sopportar gli Adulatori.

Non mangiar delle cose, c'hanno la coda nera, fù precetto di Pittagora, che alludendo alla Gazza, dinanzi bianca, e di dietro nera c'insegnò simbolicamente à fuggire gli Adulatori.

Dimandato Diogene Cinico, qual morsicatura fosse più pericolosa, rispose: Quanto alle beste furiose quella del maldicente, & quanto alle piaceuoli quella dell'Adulatore.

Aristippo pregando Dionisio d'vn gran fauore per vn suo amico, si gittò alle ginocchia del medesimo abbracciandole cõ parole lusingheuoli, & n'ottenne la gratia. Del qual fatto biasimato Aristippo, rispose: Che la colpa era di Dionisio, il quale molto si compiaceua di simili lusinghe, hauendo bene spesso le orecchie nelle ginocchia.

Voleuano gli Adulatori far credere al grãd'Alessandro, ch'egli fosse figliol di Gioue, ma essendo vn giorno il medesimo ferito, riguardando il sangue, che colaua dalla piaga: Ben (disse à

medesimi) che vi pare? Non è questo vn sangue vermiglio, & puramente humano? Non è già simile à quello, che Omero fa colare dalla piaga de gli Dei.

Il medesimo essendo nel Tempio d'Ammone fù nominato dal Sacerdote figlio di Gioue. Et egli, Non è da marauigliarti (disse) perche naturalmente Gioue è padre di tutti, e particolarmente de gli Ottimi: Modestissima interpretatione di cosi empia adulatione.

Non trouano gli Adulatori materia done introducano la loro forma in coloro, c'hanno in se stessi virtù, e bontà sofisticati. Le sauie Vergini dell'Euangelio, che di notte aspettano lo sposo, hauendo per se stesse l'oglio della buona fama, e della vera lode, del quale è scritto. *Oleum effusum nomen tuum*, non hanno bisogno d'andare à procacciarsi da altri l'oglio dell'adulatione: *Oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.*

Sono i Principi cagione dell'adulatione, e non i sudditi, che però tutta la colpa è loro. Mentre Erode orando al Popolo viene dal medesimo adulato, e chiamata la sua voce, voce di Dio, subito vn Angelo lo percuote, e muore mangiato da'vermi. Ma che colpa ha Erode, se'l Popolo l'applaude? E pure egli è percosso, e non il Popolo. Vuole il Signor Iddio mostrare con questo essempio, che i Principi sono più cagione dell'adulatione, che commettono i popoli, di quello, che siano i sudditi stessi, i quali in questo vitio seruono più tosto di stromento, che di causa efficiente.

Hermodoro haueua fatto vn Poema in honore di Antigono, nel quale egli chiamaualo figlio del Sole: & egli in contrario: Quello (disse) che vede la Scranna delle mie necessità sà bene, che non è vero.

Agesilao Rè di Lacedemonia condannò gli Adulatori nel medesimo supplicio, de gli insidiatori della vita, e della robba altrui; poiche questi insidiano alla robba & alla vita.

Alessandro vigesimosesto Imperator Romano fece legare vno, che lo adulaua ad vn palo, e soffocarlo col fumo, stimando questa condegna pena di tal sorte di persone, non vendendo altro che fumo.

Adulterio.

L'Adulterio è quasi sempre vna materia tragica.

Chi gode cosa pregiata non gode à pieno, se la sua felicità non è nota.

Mezane non mancano à donna pronta per peccare.

Le tenebre sorgono inanzi l'hora. Il Sole si leua tardo. Taciono i cani custodi. Non istridono le porte. Le torri s'abbassano ricettando gli adulteri.

Vn adulterio commesso dal Principe contra vn particolare è bastante à mouere l'vniuersale. L'adulterio di Lucretia colorì la cacciata di Tarquinio.

Che l'huomo per natura creato libero, & inclinato ad alti pensieri, & generose attioni per vna sfrenata libidine s'auuilisca tanto, che'l proprio corpo, e l'anima ei sottometta all'incostante volere d'vna donna, & che ad vn sol cenno di lei si metta inauuedutamẽte à pericolo di perder la vita, l'honore, & souente di seruir sopra vn publico palco, d'essempio miserabilissimo à tutto vn popolo, è ben cosa detestabile si, ma detestabile al doppio quando à tal furore s'accompagna l'adulterio; percioche colui, che tal impietà commette, leua contro il debito di Natura altrui l'honore, & la riputatione, & rapisce la più pretiosa cosa, c'habbia, la beneuolenza (dico) della moglie: rompe la pace di vna casa: fà cadere l'anima in perditione d'vna dõna, & è cagione d'infinite disauenture, che tutto dì si vedono in mille strani modi accadere. Fra gli Antichi è stato tãto odioso questo vitio, che chi lo commetteua n'era diligentemente inquisito, e di grauissime pene castigato. Giulio Cesare, clemẽtissimo per altro fece detroncare vn suo Capitano per hauer disbonorata la Patrona della casa, ou'era alloggiato senza aspettare, che alcuno l'accusasse, & senza che'l di lei marito ne facesse doglianza. Era vna legge fra i Locresi formata da Zeleuco, che condannaua tutti quelli, che fossero conuinti d'adulterio ad essergli cauati gli occhi; ilche fù tanto bene dopo osseruata, che essendo in tal vitio caduto il suo proprio figliuolo, & pregando tutt'il popolo per lui Zeleuco non volle giamai permettere, che fosse moderata in cosa alcuna la pena ordinata della legge in altro modo, che col far cauar'vn occhio à se, & vno al figliuolo, per sodisfare in parte all'importunità di esso popolo, & insieme far, che la detta legge non restasse defraudata, amando meglio di patir'in se la metà della punitione, che permettere, che l'offesa restasse impunita, & la legge violata. Augusto Cesare rinouò la legge Giulia de gli Adulterij, nella quale era dichiarato come si doueua procedere contra quelli, che n'erano conuinti, fin'à permettere al Padre ammazzare la propria figliuola, con l'Adultero trouati in fatti. Hauendo la moglie di Fabio Fabritio fatto ammazzare il marito à tradimento, con fine d'hauer maggior libertà d'adulterare, fù con l'adultero cosi tosto da vn suo figliuolo ammazzata, ch'egli fù in età di saperlo, e di poterlo fare, e'l giouane restò assoluto dal Senato. Il minimo castigo vsato da gli Antichi Egitij contra gli Adulteri fù di tagliar il naso alla donna, e li genitali all'huomo. Notabilissimo & pieno di spauento è l'essempio, che nelle Scritture Sacre si legge dell'ira d'Iddio, per l'adulterio commesso da Dauid, non restando egli prima placato, che non gli fosse tolto il figlio concetto d'adulterio. In somma si troua, che in tutte le nationi, oue l'honore, e la ciuiltà hanno hauuto qualche poco di luogo il vitio dell'adulterio è stato grauemente odiato, e punito. E memorabile in questo caso la continenza di quel già Monarca del mondo Alessandro il magno, al qual'essendo vna sera stata cõdotta vna donna, le addimandò, perche fosse venuta cosi tardi, & risponendogli essa per hauer' aspettato, che'l suo marito fosse prima ito à dormire, la rimãdò subito indietro, & s'adirò molto contra de suoi, per li quali non era venuto, ch'egli non hauesse cõmesso vn'adulterio. Et in altra occasione s'astenne di toccar la concubina d'vn suo amico, non ostante che di lei fosse grandemente innamorato. Certo, c'hauria perduto assai di riputatione, e gloria s'hauesse fatto altrimente, ouero hauesse permesso à suoi Cortigiani lo sforzare, o indurre à ciò le donne maritate. Piacesse à Dio, che s'hauessero à nostri tempi cosi fatti riguardi, ne quali anzi si vedono innalzati, & honorati coloro, che meglio de gli altri sanno corrompere le donne. Vedi *Libidine, Lussuria, Volutà.*

Aere. Vedi *Aria.*

Affabilità.

INsegna l'affabilità non sempre tacere, ne sempre parlare, ma far l'vno & l'altro moderatamente, & à suo tempo.

Il mantenere la grauità, & la dignità co i sudditi, è più vtile, che l'affettare l'opinione d'esser dolce, & affabile.

Chi si dà à tutti (diceua Marco Aurelio) tutti il danno à lui. Tarquinio vltimo Rè de'Romani fù ingrato à suo Suocero, infame al suo sangue, traditore alla Patria, crudele à se stesso, & adultero con Lucretia; e pure non fù chiamato ingrato, infame, crudele, traditore, adultero, ma superbo. Se fosse stato affabile, non sarebbe per l'adulterio stato priuo del Regno. Errori più graui prima di lui, e grauissimi dopo lui furon commessi da altri Imperatori, ne perciò mai venne il Popolo à simile risoluti one.

L'austerità, e la malenconia è biasimata non solo nella vita ciuile, e nelle compagnie humane, ma nella contemplatiua ancora, e nella filosofica. Platone esortò Senocrate, priuo d'affabilità à riconciliarsi co'i sacrificij le Gratie, e le Muse. Consiste l'affabilità nel ragionare, nel viuere, nel ricrearsi.

Carlo Quinto era solito d'accarezzare i soldati, & i lor Capi. Saluraua gli Spagnoli, e faceua lor cortesia, col cenno del suo capo. A gli Iragliani poneua la mano sù la spalla. A'Tedeschi la daua a bacciare. Vn Principe Italiano, suddito di Filippo secondo, Rè di Spagna, giouanetto, viuace, & pieno di Spirito, essendo andato in Corte introdotto alla presenza di quella Corona fù da sua Maestà accolto gratiosissimamente, & hauendo il giouane supplicato più volte la Maestà sua à dargli la mano per bacciargliela, il Rè non gliela concedette mai; parendogli, che con vn Iragliano il far ciò fosse picciol fauore. Ma vna volta accostatosi il Rè, e posta la mano su la spalla del giouane, egli con molta gratia voltata la testa gliela baciò, & piacque talmente il tiro à quel Rè, ch'essendo poi supplicato d'vn'altra gratia dall'istesso, disse; Bisogna concedergliela, perche non ne la rubi.

Dene la persona affabile prima con grato aspetto, e con lieto, e cortese ricenimento eccitare, & inuitar le genti à parlare, cauando fuori per gli occhi, & per la fronte gli effetti sereni, & beneuoli del volere, talche para si ragioni anche tacendo;

do; Et tirati poi che s'habbiano à ragionamento li deuono ascoltare con ogni piacevolezza e patienza; percioche, chi non ascolta non si può chiamar affabile, ne può intendere i bisogni altrui, come ha da fare il Giudice, o Superiore: ne similmente, chi interrompe i ragionamenti, o col contradire, o col voler indouinare la correlatione, perche molte volte ne và lontano da quello, che disegna isprimere colui con che egli tratta; onde resta ridicolo, & introduce confusione con perdita di tempo. Oltre che l'interrompere i concetti di chi ragiona, o il non vi star'attento è così grande offesa, quanto è graue l'impedire, o lo sprezzare vn parto dell'animo, nobilissima, e principalissima parte di noi. All'affabilità donque appartiene vsar patienza, & attentione ne i negotij, dandone segno con le risposte fatte à proposito, & con giudicio, & con gli occhi, & con la persona ancora, che tutto si mostri occupata ad ascoltare, & à possedere la cosa, che ne viene esposta. E non solo si dene vsar patienza, & attentione nell'vdire, ma mansuetudine nel rispondere; leuando le seuere, & acerbe risposte la confidanza à coloro, che trattano di poter parlare, & facendone parer troppo duri, & difficili; doue quel personaggio il qual possiede questa felicità d'vdire, & di rispõdere grato, par che si faccia eguale à gli inferiori, & che assicuri l'huomo, che come à compagno, & ad amico gli possa à pieno iscoprire ogni suo pensiero, e disegno: E ben può dire, che tenga la chiaue d'aprire i cuori humani. E certo importa tanto questa virtù, che per essa molti priuati hanno acquistato seguito di popoli, e di Prouincie. Et Ciro il minore ne riportò di Senofonte gloria immortale: & per quella Pirro Capitano & Rè grandissimo lodò Cinea, che con la dolce sua affabilità hauesse acquistato più Città, che egli non haueua fatto con le sue arme valorose. Là doue coloro, che di essa sono stati priui, quantunque grandissimi ne hanno ritirato odio, e malevolenza estrema; in tanto che molti vogliono, che delle principali ragioni che rendessero Giulio Cesare odioso, bẽche per la sua clemẽza, liberalità, & fortezza tãto amabile fosse, fosse dico, il nõvoler riſalutar'i Senatori, quãdo entrauano in Senato; da che ne nacque la Congiura, e la morte sua. Et benche sia lodeuole & necessario l'essere affabile in ogni luogo, certo maggiormente ne conuiene nelle Republiche, come ne dimostrarono i Romani, che per non defraudare alcuno delle debite accoglienze, teneuano appresso di se i Nomenclatori, perche dessero lor contezza delle genti ch' incontrauano, e della conditione di essi, accioche ciascuno ne riceuesse i proportionati, & conuenienti saluti. Ma tutto che questa affabilità sia ripiena di tanta dolcezza, non è tuttauia, che io giudichi, che debba essere sempre scompagnata dalla debita grauità, & del conueniente decoro; anzi come la musica nasce da vna soaue & giusta corrispondenza d'acuto, e di graue; così l'affabilità si deue comporre di piacevolezza, e di seuerità: ò per meglior dir, deu'esser posta, come lodeuol mezo tra questi duo estremi, talmente che l'vno non ispauenti, & l'altro non auuilisca, ma sia piena di dignità, e di diletto, si che ciascuno ne resti colmo di merauiglia, e di contento.

Affanno. Vedi *Trauaglio, Afflittione, Auersità.*

Affari.

Chiunque hà la pietà, e la giustitia per guida nelle sue attioni si distriga felicemente dalle tenebre d'ogni sorte di affare.

I grandi affari ricercano potenti soccorsi, e si terminano altrimẽte di quello, che s'imaginano coloro, che li maneggiano.

Gli affari di Corte non caminano sempre con il passo de desideri de' più zelanti.

La dissimiglianza de gli affari de' grandi si rappresenta in molti rispetti, e cerimonie, le quali non sono altrimente considerate fra le persone priuate. Vogliono i grandi affari esser maneggiati con giudicio, e secretezza.

La grandezza, e la difficoltà de gli affari che si presentano, innalzano l'animo ad alcuno, & ad altri lo stordiscono, & abbassano.

Quelli che non conducono bene le lor facende particolari, non sono giudicati capaci di gouernar le publiche. Vedi *Negotio. Cure domestiche.*

Comito Morale Portata Prima.

Affermare.

NOn può quasi essere, che quello che constantemente si afferma, non faccia qualche ambiguità, etiandio ne gli animi determinati à credere il contrario.

Affettione.

COsi tosto, che l'affettione del Principe prende l'aria fauorita, e vi è ben della fatica à tenerla di continuo in quel grado di calore.

E' molto differente l'affettatione dall'affettione. Se questa non si hà, non s'imiti, perche le imitationi sono troppo odiose nelle scuole d'amore.

L'affettione alcuna volta comanda il dar consiglio à chi no'l dimanda. Vedi *Beneuolenza.*

Subito, che si scorge dello sciamento nell'affettione, e nel douere d'vn suddito di consideratione bisogna rimediarui, ma prima con dolcezza che con rigore. E' bene di dargli tempo per riconoscersi, e riuedersi. Da secondi pensieri sono corretti li primi.

I padri deuono nutrire i lor figliuoli in vna viua, e non finta, ne costretta affettione verso di essi. Si possono sempre far temere; ma è meglio, che si facciano amare. Vi sono tante sorti de difetti nella vecchiezza, e tante imperfettioni: & ella è così propria, & esposta al disprezzo, che'l miglior'acquisto, ch'ella possa fare è l'affettione, & amore de suoi. I commandamenti, & il timore non sono più le sue arme.

Vn Principe non saprebbe desiderare proue maggiori dell'affettione del suo popolo, che quando vede, poterle nulla mancare, pur che egli non manchi.

Affetto, Affettioni, Passioni.

AFfetto passione, che importa desiderio di bene, ouero odio di male. Vedi *Passione. Affettioni.*

L'affetto si modera, quando non è violentato dalla collera.

Conuiene, che le affettioni siano regolate, altrimente tirano seco la rouina: rendono i Principi odiosi, & i fauoriti miserabili.

Sono gli affetti, che con altro nome passioni si chiamano, mouimenti dell'anima sensitiua, originati dall'appetito, e tendono ad acquistar il bene, & à fuggir'il male.

La passione, e'l affetto sà capace di far tutto, e di dir tutto.

Anco i Magnanimi, anche i Soldati, anche gli Rè patiscono gli affetti paterni.

Così gli affetti, come anche i corpi s'inuecchiano soggiacendo tutte le cose alle forze dell'età.

Questi affetti del senso sono come i Filistei d'Egitto: Non abbracciano che per istrangolarci.

Gli affetti si cõseguiscono bene spesso anche dopò la morte. Bertrando de Glesquin essendo nell'assedio del Castello di Rãcone in Auernia morto, rendendosi dopò gli assediati, furono costretti à portar le chiaui della fortezza sopra'l suo corpo. Bartolomeo d'Aluiano, Generale dell'essercito de' Venetiani, essendo morto in loro seruitio alla guerra, e douendosi portare il suo corpo per lo Veronese, paese in quel tempo nemico, la maggior parte dell'essercito era di parere, che si dimandasse à quei di Verona Saluocondotto per lo transito, ma Teodoro Triuultio in ciò contradisse, & elesse più tosto passar per viua forza à pericolo di combattere, allegando che non fosse conueniente, che colui ilquale in vita sua non hauesse mai temuto de suoi nemici, essendo morto dasse segno di viltà. Questi atti si potrebbono trouar istrani, se d'ogni tempo non fosse ammesso non solo estendere il pensiero, c'habbiamo di noi oltre la nostra vita, ma anco di credere, che spesse volte i fauori celesti ne accompagnino alla morte, & continouino nelle nostre reliquie: Di che per tralasciar gli antichi essempi questo solo può seruir per molti. Edouardo, primo Rè d'Inghilterra hauendo prouato nelle lunghe guerre tra lui, e Roberto Rè di Scotia quanto la sua presenza era auuantaggiosa ne suoi affari, riportando sempre vittoria delle imprese, che faceua in persona, morendo obligò suo figliuolo con solenne giuramẽto, che dopò la sua morte facesse bollire il suo corpo, per separare la carne dall'ossa, la quale egli facesse sepelire, &

riſeruaſſe l'oſſa per riportare ſeco nel ſuo eſſercito, ogni volta che gli occorreſſe hauer guerra con gli Scoceſi, come ſe l Cielo haueſſe fatalmente attaccato la vittoria alli ſuoi membri. I primi due non riſeruarono che nella ſepoltura la riputatione acquiſtata per le loro attioni paſſate; ma volle coſtui tirarui anco la poſſanza d'operare. Il fatto del Capitan Baiardo hebbe più giuſta miſura. Sentendoſi egli ferito à morte d'vna archibuggiata, conſigliato di ritirarſi fuori della battaglia riſpoſe: Che in fine della ſua vita non cominciarebbe voltar le ſpalle al nemico; & hauendo combattuto fin ch'hebbe forza ſentendoſi mancare, & cadere da cauallo, commandò al ſuo Maſtro di caſa, che doueſſe metterlo al piè d'vn'albero, in maniera però tale, ch'egli moriſſe con la faccia voltata al nemico, com'egli fece. L'Imperator Maſſimigliano biſauolo di Filippo II. ancor che belliſſimo di corpo fù tanto circoſpetto, e verecondo, che fin'per vrinare ſi rubbaua & naſcõdeua da Camerieri Nõ ſcoperſe mai à Medici, nè à chi ſi foſſe le parti, che ſi togliono tener naſcoſte. Infermo à morte ordinò nel teſtamẽto cõ eſpreſſe parole, che ſe gli allacciaſſero i calzoni morto che foſſe ſtato.

Affetto deſiderio ſolo. Vedi *Deſiderio*.

Affetto Affettione. Vedi *Beneuolenza*.

Affinità. Vedi *Parentela*.

Affliggere.

MAggior tormento non ſi può dar al ſuo nemico, che gouernarſi bene.

La memoria del ben paſſato, & il danno del mal preſente affliggono, e perturbano aſſai l'huomo.

Affliggerſi.

AFfliggerſi di coſe irrecuperabili, e più toſto effetto di ſouerchia pazzia, che di molta pietà.

E pazzia eſprezza il dolerſi di coſe perdute, quando l'huomo può rallegrarſi di quelle, che troua hauer ſalue; & il non contentarſi di quello, che ne rimane, non è altro, che far la penitenza dell'ingratitudine, che rouerſciamo ſopra la fortuna, che pur poteua leuarne il rimanente, piacendole.

L'Affliggerſi di coſa, della quale altri è priuo, è vn dolerſi di quello che non ha alcun'eſſere, e che per ciò non può cadere in perſona ſaggia.

Se l'affliggerſi, & l'attriſtarſi oltre il douere delle diſgratie accadutene foſſe ſofficiente rimedio à riſtorarne, virtù ſarebbe il farlo. Ma d'ordinario queſto cordoglio ne rende più inetti à prouedere à i biſogni. E doue noi haueſſimo biſogno di maggior animo, egli ne rende puſillanimi, e ne ſnerua del tutto.

Ariſtippo hauẽdo perduto in vn litigio vn ſuo podere, all'amico che ſeco ſe ne doleua riſpoſe. E perche più preſto non ti rallegri di tre altri, che me ne ſono rimaſti.

Zenone Critico, che fù vn ricchiſſimo mercante, & vn ſapientiſſimo filoſofo hauendo perduto per vari caſi le ſue ſoſtanze, non eſſendogli altro reſtato che vna naue piena de ricche merci, intendendo che anco queſta gli era andata à male diſſe con animo tranquillo: Siano lodati gli Dei, che mi hanno al tutto liberato da tanti affanni. Non più mi daranno hora moleſtia le inſidie de ſeruitori, non de falſi amici: Non mi cõuerrà più penſare à fabricare, & ad ornar palazzi: Non à ville: non à conuiti, non à veſtimenti, ne ad altre coſe per coſi dir innumerabili, delle quali è al tutto libera la pouertà.

Afflittione.

L'Afflittione è il vero cimento dell'amicitia.

Nuoce l'afflittione ad alcuni, e gioua ad altri, come vn medeſimo fuoco riſchiara l'oro, e fumica le paglie.

L'afflittione dell'animo cagiona bene ſpeſſo il conſumamento del corpo.

Molte volte il cuore ſente tanto affanno in ſpacio d'vn hora, che gli reſta da piangere fin che viue.

Tutto diſpiace ad vn afflitto.

Non v'è afflittione, la quale non troui ſempre qualche coſa per conſolarſi.

Le acque delle afflittioni ſono deſtinate a mondare non à ſommergere. L'hidrie dell'Apocaliſſe piene dell'ira d'Iddio hanno il loro ſuperiore anguſto, perche vſcir non poſſino, che à ſtille, à ſtille, non correre quaſi impetuoſi fiumi.

Ne gli infortunij ſi ſente raddoppiarſi l'afflittione, quãdo l'huomo ſi rappreſenta il cõtento, che i ſuoi nemici ſono per riceuerne. Ceſare ſorpreſo da Cortari in Aſia, & eſſendo da eſſi tenuto prigione, gridò ad alta voce: O che piacere n'haurai tu Craſſo quando intenderai la mia prigionia. Vedi *Trauaglio*.

Afflitto.

IL cuore afflitto commanda à gli occhi che piangano, & alla lingua che taccia.

Il cuore afflitto è talmente infermo, che non diſcerne il vero bene dal male.

Le parole ſenza rimedio poco conſolano l'afflitto cuore.

Platone nella ſua Republica commandaua, che ſi daſſe cõſiglio à quelli che ſi trouauano in proſperità, perche non cadeſſero, e rimedio à gli afflitti acciò non diſperaſſero.

Vn ſpirito afflitto non ceſſa di lamentarſi, e portà di continuo la mano ſu la ferita.

Non è picciolo argomento che Iddio ami vna perſona (dice Plat.) quãdo la ritira per tempo dalle afflittioni di queſta vita.

Affronti.

GLi affronti, che ſi receuono da'grandi non ſolamente ſi deuono portare con patienza, ma con vna certa maniera coſtante. Il mormorarne ſerue à niente. Molti di gratature hanno fatto piaghe incurabili: E ſpeſſo ſi radoppia l'ingiuria, e ſi ricomincia quando ſi fa conoſcere che ella è ſtata riceuuta, ſecondo l'intentione di chi l'ha fatta. *Ferenda Regum ingenia. Obſequio mitigantur Imperia.*

Aggeuole. vedi *Facilità ageuolezza.*

Aggrandire. Vedi *Accreſcimento.*

Che ſia maggiore aggrandir, ò conſeruar lo Stato. Vedi *Conſeruatione*.

Agguerrire.

I Popoli corraggioſi deuono agguerrirſi fuori per euitare che non facciano torbolenze dentro. Vedi *Arme ſe da fidarſi à propri ſudditi. Armeggiare.*

Agricoltore.

L'Agricoltore vuole che la terra produca, quello che non è ſua natura di produrre, e perche lo produca la feriſce.

Per vſo della guerra non ſi poſſono nè deuono leuar à contadini gl'iſtromenti neceſſarij all'agricoltura, nè meno occupar le perſone loro in tanto che la campagna reſti deſerta. Queſta immunità delle perſone, e de gl'iſtromenti ruſticani è ſtata talmente cuſtodita, che gli antichi oſſeruauano il medeſimo à contadini del paeſe nemico, e dell'iſteſſo luogo, doue ſi gueregiaua. Et appreſſo gl'Indiani ancor che ſi combatta, nõ per queſto ſi laſcia la coltiuatione de'campi. Et gli Agricoltori attendono à lauorar ſicuramente, mentre gli altri, tu gli occhi loro guerreggiano. Vedi *Lauoratore*.

Agricoltura.

IL più giuſto, il più lecito, il più vtile guadagno che ſi poſſa fare è quello della Agricoltura.

Belliſſima profeſſione nell'Agricoltura è quella dell'ineſtare. Con queſta merauiglia ſi tramutano gli alberi ſeluatici ne' domeſtici: li ſterili ne'fertili: gl'iſpidi ne'delicati: li tardi nelli primatici, e queſti in quelli. Si tramuta ancora non ſolo vna ſpecie nell'altra, e ſi trapportano molte ſpecie ſopra d'vn tronco ſolo; ma ſi trapportano altresì le piante de foraſtieri tra noi, e le noſtre ſi mandano altroue. Più curioſa alchimia può ritrouarſi di queſta?

L'Im-

L'Imperatore Pertinace à chi riduceua paesi sterili à coltura, e non più lauorati concedeua il godimento di quei terreni per diece anni, e daua aiuti per coltiuarli.

Antonino Pio stando in campagna doue haueua molt'illimi beni patrimoniali si tratteneua in veder'egli stesso ogni cosa. Inaffiaua il giardino con le sue mani, e dilettauasi di potare, e fare innesti.

L'Agricoltura è il fondaméto della propagatione, e chiamasi Agricoltura ogni industria, che si maneggia intorno al terreno, e si preuale in qualunque modo di lui. Ne furono diligentissimi i primi Rè di Roma, massime Anco, e Martio. Dionisio Rè di Portogallo chiamaua gli Agricoltori nerui della Republica. Isabella Regina di Castiglia soleua dire: Che affinche la Spagna abondasse d'ogni cosa, bisognaua, che si dasse tutto a' Padri di S. Benedetto, perche questi hãno cura marauigliosa de' terreni loro. Leone Imperatore dice, due arti essere Costituttrici, & mantenitrici della Republica, l'Agricoltura per nodrire i soldati & la militia per difendere gli Agricoltori: l'altre arti esser tal'hora souerchie, queste sempre necessarie. Deue dunque il Principe fauorire, & promouere l'Agricoltura, & mostrare di far conto della gente, che s'intende di migliorare, e secondare i terreni, e di quelli, i cui poderi sono eccellentemente coltiuati. Sarà officio suo indrizzare, & incaminar tutto ciò, ch' appartiene al ben publico del paese: seccar paludi, piãtare, e ridurre à coltura boschi inutili, o souerchi: aiutare, & soccorrere chi simili opere imprenderà. Così Matinissa Rè d'Africa fece che la Numidia, e la parte Meditetanea della Barbaria, ch'era prima incolta, e deserta, diuentasse, con industria, fertilissima d'ogni bene. E di Tiberio Cesare scriue Tacito, che con ogni studio, non risparmiando spesa ò fatica, rimediò all' infecondità della terra. Et perche le cause della generatione, e dell'abondanza sono l'humido, e'l caldo, toccarà anco al Principe la cura di *conducre* per aiutar la natura, o fiumi, o laghi per lo contado. Nel che non si può veramente à bastanza lodare la prudenza de gli Antichi Sig. di Milano, che con tirare vn canale dal Tesino, & vn'altro dall'Adda hanno arricchito sopra ogni credenza quel fertilissimo contado. Fauoleggiano i Poeti, che Ercole venuto alle mani co'l fiume Acheloo gli ruppe vn corno, con che vollero coprire la verità dell'historia; percioche Ercole mutò il letto, e diuertì il corso di quel fiume, perche danneggiaua estremamente i campi, & i Poeti chiamano corna le bocche de fiumi, che con più foci entrano in mare. Toccarà dunque anco al Principe il prouedere à simili inconuenienti, e finalmente tener viue tutte le maniere di fare il suo paese abondante di tutto ciò, à che'l conoscerà atto. E se non si troueranno piante, o sementze nello suo Stato sarà officio suo farne venir'altronde; Così i Romani portarono dall'vltime parti dell'Asia le cerase, e le peiche, e le giuggiole d'Africa, e di mano in mano altri frutti. Et in Portogallo si è visto far benissimo il Zenzero portato dall'Indie: l'istesso anco in Parigi: Et il bambagio, già proprio dell'Egitto si troua hoggi in Cipro, Malta, Calabria: Et quel che si dice de gli alberi, e de frutti, s'intende anco de gli animali. Così sono venuti in Italia bufali, che à tempo di Plinio erano tanto ignoti, che non è marauiglia, s'egli ne scriue cose lontanissime dal vero. E non si deue permettere che i terreni siano inutilmente impiegati, o in Parchi (de quali è piena l'Inghilterra con grandissimi lamenti de popoli, che ne patiscono perciò non picciola carestia di fromento) ò in altra cosa tale. Nè si sgomenti per la spesa, che la più parte dell'opere sudette ricercano; perche si possono far d'inuerno, o per mezo de gli schiani, o de gli sforzati delle galere, se ne tiene, o se nó ne tiene può impiegare in cotali opere quei, che per altro meritarebbono la galera, o la morte: come i Romani destinauano simili genti à cauar metalli, o a tagliar marmi, & se pure mancano di questi, non mancaranno mai Zingari, & huomini vagabondi, & senza partito, che meglio sia impiegare con qualche vtilità publica, che lasciar andar mendicando. Nella China, Prouincia ottimamente regolata non è permesso il mendicare: Tutti sono adopetati, per quanto le loro forze s'estendono. Li ciechi, se nõ hanno da se modo di viuere sono impiegati à volgere i molini à mano. Gli stroppiati per quanto vagliono à far qualch'altra cosa. A quei solamente è concesso entrare ne publici hospitali, che sono affatto inutili, & impotenti. I Romani soleuano far tal'opere per mano de' soldati, quando non haueuano altro che fare, come attestano le fosse Mariane in Prouenza, e le Druline in Gheldria: la via Emiglia, e la Cassia. Augusto Cesare vedendo le fosse, per le quali l'acqua del Nilo si deriuaua per li campi turate, & piene le fece nettare, & ricauare dal suo esercito. Gli Suizzeri si vagliõno in simili bisogni delle opere de Comuni, onde impiegando, o ad arginare vn fiume, o ad ispianare vn monte, o à diuertire vn torrente, o à munire vna strada le Comunità istesse fanno in poco tempo cose grandi. Oltre à ciò deue il Principe hauer la mira, che'l danaro nõ esca dal suo Stato senza necessità. Hor se in esso vi sono cose necessarie, se ben ricercano qualche spesa, è spesa, che perciò resta nel paese, o che à lungo andare per via di Datij, e di gabele ritorna al fisco; non così, se'l danaro esce vna volta fuori, perche si perde, e quello, e'l frutto, che se ne cauarebbe. L'Italia da molti anni in quà si è coltiuata in più luoghi prima deserti, come le paludi Pontine, le quali non solo occupauano inutilmente vn gran tratto di paese, ond'hora si caua infinita vtilità, ma in oltre infestauano l'aria di tal maniera, che ne rendeuano Roma mal sana. Grandi anche sono i miglioramenti fatti da Venetiani nel Polesine di Rouigo, e dal Duca di Ferrara nelle Valli di Comacchio, onde si caua fromento sofficiente per lo mantenimento d'vna grossa Città, e si potrebbe far il medesimo in molte parti se i Principi vi attendessero, e non fossero tanto amatori dell'vtilità presente, che trascurano la futura. Vedi *Lauoratore*. *Accrescimento*.

Aio.

CHi prende à gouernare, e ad insegnare le creãze à figliuoli de' Principi, quando non si faccia temere, e rispettare, nõ farà mai cosa buona. Il timido Caualcatore tosto cade da caual lo. Bisogna c'habbia petto, & ardir grande qualunque si mette à tal impresa. Suanisce, e suapora presto l'ardor, & ardir giouanile; onde non è da temersi, anzi ben'è incontrarlo, & arriuare con la maturità à predominar tal leggierezza è molto più difficile (dice Platone) il creanzare i figliuoli, che'l generarli. In fine non si ritenga mai l'Aio del Principe da far il debito suo per tema de gli esempi, che vi sono di tanti Aij mal trattati poi da Principi alleuati da essi; o non accetti il carico, o dopò hauerlo accettato tiri innanzi animosamente, & confidi in Dio, e nel buon proposito della sua mente. Vedi *Educatione del Principe*.

Aiuto.

NOn si troua più generosa attione di quella, che porge aiuto à quelli, che si trouano in necessità.

La grandezza del Principe si manifesta in aiutar tutti, ma principalmente i nobili caduti in pouertà.

Sempre si deue aiutar chi poco può, e manco sà. Gloria maggiore è trarre vn'huomo di sopra, che sotterrarlo.

Chi hà compassione dell'altrui miseria via à se stesso misericordia. essendo Dio tesoriero de' liberali, verso de' poueri.

Il trar di mano della Fortuna vna persona nobile, e virtuosa è propria operatione d'animo nobile, e generoso. V. *Soccorso*.

I pochi refrigerij nè molti patimenti sono mortali, come le pioggie estiue à i Tebani d'Egitto.

Non è mai lodato il discoprir se stesso per coprir altri. Dice lo Spirito santo per bocca di Ezechiele, *Inuolutum autem penna earum rectæ alterius ad alterum*. Hebraeo interpreta S. Gregorio significa l'aiuto, che si deue dare al prossimo segue poi: *Vnumquodque duabus alis velabat corpus suum*, per dimostrarci, che volendo aiutar gli altri non bisogna trascurar di coprir se stesso.

Chi non è superiore di forze à quello, che in materia di guerra gli dà aiuto è in vn gran pericolo. Filippo Rè di Macedonia, vedendo le Città della Grecia in discordia tolse à soccorrere la parte più debole, e dopò hauer stancata l'una, e l'altra, tutte le ridusse sotto il suo dominio.

Aiuto Diuino.

ALl'hora sono gli huomini nell'alte loro imprese da Dio aiutati, quando eglino si vanno con tutte le lor forze disponendo à riceuerlo.

Tra tutte le cose, che ponno far degni d'essere da Dio esaudi-

ti,& aiutati,la principale è rimouere quegl'impedimenti, che contrapeſano l'arriuo delle noſtre orationi al medeſimo, i peccati(dico)& l'affetto,o volontà di peccare.

E' Iddio medico delle cure diſperate: all'hora ne ſouuiene, quando abbandonati, non habbiamo altra ſperanza humana.

L'huomo dè ſempre fare quel che la ragione,e'l ſeruitio publico gli detta. Del reſto deue rimetter la cura à Dio, che ſe gli mancarà l'aiuto humano,non lo abbandonarà quello del Cielo.

Albero.

QVando l'albero è caduto tutti gli corrono ſopra con le ſcuri. *Quercu cadente ligna quiuis colligit.* Thecoer.

L'albero poſto in altro luogo,ſin tanto vien ſtimato ſtraniero,c'hà fatto le radici, & che del medeſimo n'habbia il contadino diſpicati i frutti.

L'albero, che in principio altro non è che vn picciolo inneſto,leua col tempo il capo,& i rami sì alti,che apportano ſpeſſo ombra dannoſiſſima à chi'l piantò. Ciò che ſi può ſuellere con vna mano,quando comincia à ſpuntare,gettate c'hà l'alte radici,difficilmente ſi ſterpa con due. Il Principe,che non impediſce l'accreſcimento dell'ambitione, quando ella comincia à naſcere, non caua altro profitto della ſua tolleranza, che'l pentimento, e'l danno.

Vn buon'albero non produce punto de'cattiui frutti, e pur ſi vede,che da buon padre naſcono de' cattiui figliuoli, è prouerbio de gli Ebrei:l'aceto è figlio del vino.

Alla ſterilità dell'albero ſupplice la ſoauità del frutto, che alla fine dopò lungo tempo produce.

Quell'albero, che fu gradito, quando ſerui d'ombra per ripararſi dal caldo dell'Eſtate, è quell'iſteſſo, che viene poi troncato per riparare dal gelo dell'inuerno. I Principi ſouente quelli c'hanno abbracciato nel calore della neceſſità,ſono quelli,che troncano nel freddo delle geloſie.

Fà meſtiero d'un buon numero d'anni per nodrire, & inalzare vn'albero grande,e baſta vna breue ora à ſradicarlo. Vantiſi Gioue de ſuoi fulmini, Teti delle ſue tranquillità. Giuno de ſuoi ſereni, che coſe più di queſte inſtabili non hà ne ſuoi regni la Fortuna.

I luoghi dominati da Venti Auſtrali,perniciosiſſimi à i corpi humani,& in particolare alle teſte,& à gl'ingegni(per generare eglino aria groſſa) deuono eſſer ſpeſſo piantati d'alberi da quella parte d'onde vengono, perche queſto riparo con la ſua altezza, & ſpeſſezza leua tal malignità da gli iſteſſi apportata. Oltre che eſſendo vna delle coſe principali,che ſi ricercano per la conſeruatione, & fortezza d'una Città l'abbondanza delle legna viene in queſto modo ad eſſerne copioſamente prouueduta. E ſi ſono veduti, pur'à di noſtri alcuni luoghi, ne quali l'aria di buona ch'era è diuenuta cattiua,non per altro, che per hauer ſpogliato il paeſe d'alberi,e de legnami, che v'erano prima,& che ritenendo i venti,& i freddi grandi erano di tanto beneficio all'hora,quant'al preſente è di danno il non vn'eſſere. *Acutiora ſunt ingenia,& ad intelligendum aptiora eorum, qui terras incolunt eas, in quibus aer ſit purus, ac tenuis, quam illorum, qui vtuntur cœlo craſſo,atque concreto.*

Volendo i Perſi partirſi dal paeſe lor montuoſo, & aſpro,& ritirarſi in piani ameni,e delitioſi,Ciro lor Rè lo negò con dire loro: Che le qualità de gli huomini non altrimenti che i ſemi delle piante diuentano ſimili al paeſe che li nutriſce.

Era eſortato vn Gentil'huomo à tagliare vn'albero, che poſto nel Cortile d'vna ſua Villa gli leuaua la viſta della Città: Io non voglio tagliar'il mio, per veder quel d'altri, riſpoſe il Gentil'huomo.

Nel paſſaggio,che fe Serſe d'Aſia,anzi con l'Aſia in Europa s'auuenne dopò lunga,calda, e penoſa giornata di camino in vn belliſſimo Platano, dall'ombra del quale per iſpatio di duoi giorni ricreato con abbigliamenti,abbracciamenti, e bacci diſchiaroſſene nel ſuo partire inuaghito.

Pacuuio ſi condoleua con Ario ſno vicino d'hauere nel ſuo orto vn'albero ſfortunato, poiche la prima ſua moglie al medeſimo s'era impiccata, dipoi la ſeconda,& in vltimo la terza. Ario poco ben'affetto alle donne riſpoſe:Mi marauiglio,che in tanti ſucceſſi tu habbi trouato lagrime, hauendoti tal'albero impiccati tanti danni. Pregoti Pacuuio dell'iſteſſo darmene alquante mazze per farne de gl'inneſti.

Al
Alchimia, & Alchimiſti.

GLi auuanzi de gli Alchimiſti ſono fame, freddo, fatica, e fumo.

Accade à gli Alchimiſti come à coloro, che per andare all'Iſole fortunate, credute albergo dell'anime auuenturoſe, s'incontrano à forza nel Tempio della poueretà, poſto tra le confina d'Alcide.

Conoſciuta dal Demonio la propenſione humana alle ricchezze ha introdotto nel mondo l'Arte dell' Alchimia, e non oſtante, che con la medeſima n'habbia l'iſteſſo precipitati molti,e ne precipiti ogni giorno,non fanno gl'infelici,ne ponno da quella ritirarſi,non vedendo che l'argento viuo è fugaciſſimo, e inſtabiliſſimo,& che Mercurio ha l'ali à piedi,al capo,e al Caduceo,per volarſene ratto da chi gli corre dietro.

Sarebbe ſtimata opera ſanta, che i Principi prohibiſſero in tutto l'arte,e l'eſperienza dell'Alchimia,o almeno la prohibiſſero a i poueri, perche tal eſſercitio ſi sà,ch'è di gran pregiudicio,& impouerriſce quanti vi ſi danno. Oltre che molti di queſti tali arriuano anco a far patti eſpreſſi col Diauolo,& danno in mille ſacrilegi,& impietà.

Alcibiade. Vedi *Lodato.*

Aleſſandro Magno.

CHi ben conſidera Aleſſandro il Grande l'età, nella quale ei cominciò le ſue impreſe: il poco modo, col qual fece vn sì glorioſo diſegno: l'autorità che guadagnò nella ſua fanciullezza,tra' più grãdi,& eſperti Capitani del mondo,da'quali era ſeguito, il fauore ſtraordinario, col quale la fortuna abbracciò tante ſue impreſe,& quaſi,ch'io non dico temerarie: quella grandezza d'honore, nell'età di trentatre anni trauerſato vittorioſo tutta la terra habitabile: d'hauer fatto naſcere da tuoi ſoldati tanti rami regij,laſciando dopò la morte il mondo diuiſo à quattro ſucceſſori,ſemplici Capitani del ſuo eſſercito,de'quali ſono durato più lungo tempo i deſcendenti,mantenendo si gran poſſeſſo:tante eccellenti virtù, ch'erano in lui: perche parcuano i ſuoi coſtumi non hauer' alcuna giuſta riprenſione,che della collera:le rare bellezze,& conditioni della perſona ſua,ſin'miracoloſe(per così dire) perche tra l'altre coſe il ſuo ſudore produceua gratiſſimo odore: l'eccellenza della ſua ſcienza,& capacità: la durata & la grandezza della ſua gloria pura,netta, eſente di macchie,e d'inuidia, confeſſarà ch' egli è ſtato ſenza controuerſia alcuna il più eccellente Capitano, c'habbia mai hauuto la Gentilità tutta.

Aleſſandro il grande,primo Monarca della Grecia, col mezo della ſua prudenza, accompagnata da patienza, ardire, & temperanza, di che lo ſtudio della Filoſofia l'haueua ſingolarmente armato,intrapreſe non ſolo l'acquiſto dell' Imperio de' Perſi,anzi di tutto il mondo,non hauendo più che trenta milla huomini à piedi,& quattro milla caualli,con danari, e vittouaglie per trattenergli trenta giorni ſolamente. Ma quello che maggiormente ancora accreſce la marauigliaè,che con la ſteſſa virtù tanto faceſſe,e poteſſe,che primo tentò, e riduſſe à fine la Riforma dell'vniuerſo. Dopò hauer due volte diſfatto Dario,Monarca de' Perſi,con più d'vn millione, e ducento milla huomini,e ſi'hauer anco ſoggiogato quindeci diuerſe nationi, & prete cinque milla Città, miſſe in pratica la Politia, tanto ſtimata da Zenone Stoico, che in queſto punto ſolo batte: Che tutti gli huomini in generale non viuano punto diuiſi per Città,popoli,e narioni, & ſeparati di Leggi, e di coſtumi, ma che vicendeuolmente tutti gli huomini ſi ſtimino Compatrioti,e Cittadini:& che non vi ſia più che vna ſol ſorte di vita,come non vi è più che vn ſol mondo. Coſi queſto prudente, e virtuoſo Monarca dal Ciel mandato Riformatore, e riconciliatore dell'vniuerſo impiegò tutto il ſuo potere, a rinciuilire i Rè Barbari,& à fondare delle Città Greche, per viuere ciuilmente fra le feroci,& ſelnaggie nationi,e da per tutto inſegnò le Leggi,& viuere pacifico ſino à Popoli rozzi, che non haueuano giamai ſentito parlare o di pace,o di guerra; Et quelli,de' quali non potè far adunanza con l'euidenza della ragione,gli coſtrinſe per forza d'arme,facendogli bere tutti (per modo di dire) in vna medeſima coppa d'amicitia, meſchiando inſieme le vite, i coſtumi, i maritaggi,e gli vſi del viuere. Et coſtrinſe

tutti

tutti gli huomini viuenti à ſtimare la terra habitabile eſſere la loro patria,caſtello,o beloardo e'l di lei campo : Tutte le genti da bene,parenti l'vno dell'altro, e i triſti ſolo foraſtieri. Volle di più che i Greci, e i Barbari non foſſero punto diſtinti per la diuerſità de loro habiti,ma notato, & conoſciuto il Greco alla virtù,& il Barbaro al vitio, riputando tutti i virtuoſi Greci, e tutti i vitioſi Barbari. Che però con ragione ſcriſſe Plutarco, che quelli,che furono domati,& ſoggettati da lui,furono molto più auuenturati, che quelli, che fuggirono dalla ſua potenza;percioche queſti non hebbero,che li faceſſe ceſſare di viuere miſerabil vita,& gli altri furono coſtretti dal Vincitore à viuere feliciſſimamente, meritando non meno il nome di gran Filoſofo,che Pitagora,Socrate,& altri, che ſenza ſcriuere coſa alcuna ſono ſtati coſi famoſi per lo modo di viuere,& per quello,c'hanno detto,fatto, & inſegnato. Nelle quali cose tutte Aleſſandro ſeguitãdoli,in queſto gli hà ſuperato,ch' eſſi hanno inſegnato ad huomini di buon'intelletto, Greci, come eſſi, & ſenza molta fatica,e trauaglio ; Ma queſto Monarca ſopportando infiniti diſagi, e ſpandendo allegramente del ſuo proprio ſangue ha cangiato in meglio,& riformato i coſtumi rozi d'innumerabili nationi ſelvaggie,e di natura beſtiale,e ferigna. Vedi *Gioventù*, *Monarchia*, *Imitatione*, *Pietà*, *Ardir militare*, *Riuerenza verſo il Principe*.

Alfabeto. Vedi *Idiomi diuerſi*.

Alimenti. Vedi *Lauoratori*.

Allegrezza.

Le gioie ſono figlie del dolore, e'l pianto è ſeme del frutto del riſo.

E' più facile occultare il dolore, che l'allegrezza.

L'allegrezza ſi guſta maggiormente dopò i trauagli, e'l piacere più ſaporoſo ſi rende dietro al martire.

E' più difficile moderar le paſſioni nella proſpera, che nell'auuerſa fortuna.

Si miſura l'allegrezza con la grandezza del riceuto bene.

L'allegrezza e'l dolore ſono quei due termini, oue finiſcono tutte le humane attioni.Chi comincia dall'vno, neceſſariamente dee finire nell'altro.

Le ſciagure, e le allegrezze ſogliono per lo più non venire ſole.

Vna gran gioia ha ſempre vna gran meſtitia in groppa : e i piaceri all'hora ne ſtrangolano,quando n'abbracciano più ſtrettamente. Come i fiumi dell'acqua dolce vanno à morire nel mar ſalſo, coſi le dolcezze di queſta vita terminano in dolori molto amari. Vedi *Proſperità mondane*.

I penſieri de gli huomini non ſono che venti, le loro riſolutioni,che chimere,le loro contentezze,che illuſioni.Finiſcono le loro grandi allegrezze in grandi angoſcie. Comandò vna volta Gioue al piacere(come fauoleggiano alcuni,) che ſi ritiraſſe in Cielo,perche vedeua, ch' era tanto ſeguito, e ſeruito da gli huomini,che non curauano più di laſciar la terra. Per ritalirui più puro ſi ſpogliò egli delli tuoi habiti. Il dolore,che tutto il tempo della dimora ch' hauea fatto in terra, era ſtato ſcacciato da tutti,trouandoli ſe ne velli.Dopò ha ſempre ingannato il mondo, che ſotto l'apparenza dell'allegrezza incontra il trauaglio;non eſſendo altro le maggiori allegrezze, che dolore riueſtito d'vn poco di piacere.

Le gioie naſcono,e creſcono preſſo le triſtezze,come i violari creſcano fra mezo i cardi ſelvatici. V. *Contenti humani*.

Racconta Platone nel Timeo, che l'allegrezza, e'l pianto erano venuti in gran contentione;per lo che comparſi gl' vni, e gli altri inanzi Gioue, egli terminò queſta gran lor differenza con vna catena,la metà d'oro, e la metà di ferro, à fine che finiti che foſſero gli anelli d'oro,ch' erano le allegrezze,ſeguiſſero le tribolationi,e pianti, ch'erano gli anelli di ferro, e coſi di mano in mano perpetuaſſe la viciſſitudine. Moralità molto prima inſegnata da Salomone,mentre diſſe. *Extrema gaudij luctus occupat, & extrema luctus gaudium*.

Non è più ſolenne dichiaratione di allegrezza, che quella, che ſi fà col fuoco, rappreſentando il ſuo lume più d'ogn'altra coſa la diuinità. E dice Platone, che Iddio habita vna eſenza empirea dallaquale naſcono i ruſcelli d'ogni gioia, e conſolatione. Niente moſtra più chiaramente il bene della pace, che'l fuoco,perche ſi come da lui ſono prodotte tutte le coſe(come vuole Zoroaſtro,)è che il può dire principio di tutte, ſecondo Eraclito,coſi dalla pace naſcono tutte le felicità; E come ſenza Vulcano Minerua non ſarebbe vſcita dal ceruello di Gioue, coſi le arti, che conſiſtono nella pratica reſtarebbono ſenza il fuoco inutili; coſi ſenza la pace le belle inuentioni reſtarebbono inuolte nelle tenebre,ſe il lume non le ſcopriſſe. Però le Città,e i Popoli in ſimile occaſioni per ſegno di allegrezza fanno à concorrenza artificioſe machine de fuochi.

Allegrezza Militare.

IL Gouernatore d'vna piazza aſſediata con l'allegra ſua faccia deue coprir i diffetti di quella, perche il timore non abbatta gli animi de ſoldati.

Non è di poco momento vna certa allegrezza di volto nel Capitano,con la quale tien i ſoldati di buon'animo,che per lo più dipendono dall'aſpetto del loro condottiero:E ſe non vanno lieti alla battaglia,e fieri,non faranno coſa degna.Il che auuenne à Tedeſchi, condotti dal Marcheſe di Vaſto nella giornata di Ceresole.Furono in queſta parte eccellenti tra i Romani,Papirio,e Scipione Africano,percioche ſcriue Liuio, che nõ il vidde mai Capitano più allegro di Papirio in quella memorabile giornata,nella quale egli vinſe i Sanniti. E Scipione in quel fatto d'arme,col quale debellò Annibale,& i Cartagineſi. Alla ſodetta allegria è congiunta vna certa ſicurezza della vittoria,con laquale ſi tengono allegri i ſoldati:E ſi rappreſentain varie maniere. Annibale nella giornata di Canne ſi ritirò poco inãzi il fatto d'arme ſopra vn colle alquanto eleuato per veder l'eſercito Romano,Giſcone ſuo amico,veduta tanta gente (perche non haueuano i Romani fatto mai fin' all' hora tanto ſforzo)reſtò quaſi ſgomentato,onde riuoltoſi ad Annibale diſſe:Che'l numero de nemici era merauigliofo:ma tu non comprendi(riſpoſe Annibale)vna molto maggiore merauiglia,che in tanto numero d'huomini, quanto è quel che tu vedi, & che ti par' ammirando,non v'è pur vno, che ſi chiami Giſcone. Moſſero cotali parole i circoſtanti à riſo;che vedendo il lor Generale in tal tempo fauellare, e fare dell'imminente battaglia poco conto crebbero mirabilmente di cuore, e di ardimento.

Allegro.

NOn ſi deue dar caſtigo quando s'è irato,nè promettere,o far gratia per trouarſi allegro.

Alloggiamento.

ISicrate trouandoſi col'eſercito in paeſe d'amici, & confederati circondò di ſteccati,e di foſſi diligentemente gli alloggiati,e dicendogli vn ſuo:Di che habbiamo noi paura? Riſpoſe: Che'l dire:Io non l'haurei mai penſato era il più triſto, e goffo motto,che poteſſe vſcire di bocca d'vn Capitano. Vedi *Truncura*.

Non permeſſero mai i Romani che perſona viuente entraſſe ne'loro alloggiamenti à cauallo;Onde Tigrane, ilquale andaua per renderſi in mano di Pompeo, fù da Littori comandato,che ſmontaſſe à piedi,dicendo, che non s'era mai veduto alcuno entrare à cauallo ne gli Alloggiamenti Romani.

La principal cagione onde Annibale ſi moue à dar dopò Aleſſandro il primo luogo ſopra tutti gli altri Capitani à Pirro è, perche egli particolarmente inſegnò à far gli Alloggiamenti.E veramẽte che'l fondamẽto dell'arte militare ſtà nel ſaper ben'alloggiare;percioche,come ſcriue Tacito,la caſa,e la patria del ſoldato ſono gli alloggiamenti, oue ſtà collocato il ſuo honore. Furono tanto diligenti i Romani in piantar queſti, che Filippo de medeſimi meſtaua merauigliato,conſiderando nõ meno l'apparenza del tutto,che le particolari parti di eſſi,coſi per l'ordine de padiglioni,come per li ſpatij delle vie.E Vegetio dice, che à gli antichi gli alloggiamenti erano vna Città portatile,i quali più non vſandoſi a tempi ſuoi,conclude,Che non hauendo i ſoldati ne i biſogni loro, oue ritirarſi erano tagliati à pezzi,à guiſa di beſtie,nè prima il metteua fine al morire, che al ne-

al nemico non foſſe mancata la volontà di correr lor dietro. Paolo Emiglio, tra maggiori Capitani di Roma ragionando cõ ſuoi ſoldati aſſimiglia gli alloggiamenti ad vn porto, percioche ſi come il porto è quello, ond'altri eſce a far le ſue nauigationi, coſi parimente il porto è quello, ou'egli dalle tempeſte del mar battuto ſi ricouera. E s'hebbero ſempre in tanta ſtima, che de'medeſimi eſſendo ſpogliati da nemici, i padroni, s'intendeua, che in ogni modo che haueſſero perduto, quando ben combattendo foſſero nella battaglia per altro ſtati vincitori. Vno che ſia rotto in campagna aperta, ne habbia da ricourarſi è (come ſcriue Vegetio) ſpedito. Ma quanti eſerciti ſi ſon ridotti ne gli Alloggiamẽti battuti, e maltrattati da nemici, che ribauti ſi col tempo, o preſo pur all'hora vn poco di fiato ſon tornati ad vſcire, & han poſto in rotta il Vincitore: Galba, Sabino, Cicerone, Fabio, & altri infiniti à queſto modo tolſero la vittoria di mano à gli inimici. Volendo vn Capitano d'eſercito mouerſi, per andar'ad accamparſi, mãdaua auanti alcuni de ſuoi Centurioni più pratichi per far gli alloggiamenti. Le qualità che doueua hauere il luogo à ciò atto erano l'aria buona, l'acqua, le legna, il paſcolo vicino: che non haueſſe ſopr' al capo luogo eminente: foſſe diſtante da fiumi per non eſſere allagato, & foſſe proportionato al numero de'ſoldati: non troppo ampio, non troppo anguſto. Importa ſopra tutte le coſe la bontà dell'aria, nella quale chi ſi è abbattuto dè auuertire di non fermarſi per lungo tempo, perche le immonditie, carogne, & altre brutture, che porta ſeco il numero grande delle perſone la fà ſicuramente diuentar cattiua. E tanto più ageuolmente auuerrà la corruttione dell'aria quanto più ſtrettamente s'alloggiarà, come ſcriue Ceſare eſſer' auuenuto à Pompeo, il cui eſercito per alloggiar ſtretto, per l'odor cattiuo, & per la moltitudine de corpi morti s'era tutto infermato, onde fu coſtretto mutar luoco. E di Giulio Ceſare fù ſcritto, che faceua tanto camino, quanto baſtaua alla mutatione de luoghi per conto della ſanità. Della nettezza de gli alloggiamenti è regiſtrato nelle ſacre Lettere: *Habebis locum extra caſtra, ad quem egredieris ad requiſita naturæ, gerens paxillum in brachio; cumque ſederis fodies per circuitũ, & egeſta humo operies, quo reuerſus es, vt ſint caſtra tua ſancta, & nihil in eis appareat fœditatis.* Gli alloggiamenti ſon topoſti à luoghi eminenti non ſono ſicuri, ma rouinoſi. L'occaſione che preſero i Galli d'aſſaltar Sergio Galba fù la malvagità del ſito, in che s'era poſto, eſſendo in vna valle, nella quale tirando i Galli i loro colpi da monti, che attorno haueuano occupato, ſi diedero à credere, che i Romani foſſero per abbandonar il luoco, come ſeguì, cõ glorioſo ſforzo però facendoſi ſtrada per mezo loro. La ſproportione ancora rende i medeſimi alloggiamenti facilmente eſpugnabili à gli Aſſalitori. Nicoſia non molt'anni ſono ſi perdette; perche eſſendo Città di molto circuito, e per ridurla all'vſo moderno, fattiui vndeci beloardi reali, oue perciò biſognaua gran preſidio, non vi furono mandati più che mille trecento fanti. La forma per lo più conuene uole à gli alloggiamenti è quella del quadro; Dico per lo più, perche molte volte per cagione dello ſito biſogna accomodar ſi à quello, che ſi può, e non à quello, che ſi vuole. I Romani ſtudiarono ſempre di ritrouar con l'arte quel quadro, che nõ porgeua lor la Natura, ſpianando luoghi, o ſiti ineguali, & in queſto vantaggiauano gli altri, facendo in vn certo modo, che fino li ſiti haueſſero ad vbidir loro, non eſſi à i ſiti. Varie erano le fortificationi di quelli, ſecõdo i tempi, e luoghi, percioche tal'hora baſtaua vn foſſo, tal'hora al foſſo biſognaua aggiungere il Baſtione, o ſia trinciera; ma perche la terra, che ſi caua dal foſſo veniua à far da ſe ſteſſa la trinciera, quindi è, che di queſto cauamento ſi ſeruiuano in due modi: nel primo cauando dalla croſta del terreno à ſimiglianza de grandi matton i le zolle, le quali in iſcontro de faſſi ponẽdo intorno al circuito dell'alloggiamento, (quaſi faceſſero vn muro) e poi gettando la terra minuta fra li duo filari delle zolle faceſſero quel ripieno, ch'vſano i muratori tra la pietra che mira la faccia di dẽtro, e quella che mira la faccia di fuora, tutto chiamauano aggere, che potiamo noi dire argine, o trinciera. Non contenti di queſta trinciera quaſi il più delle volte vſauano aggiungere anco ſteccato de legnami, parte portatili, & parte fatto in fretta dalle vicine ſelue, conneſſo in modo, che con preſtezza, e con fortezza veniuano à ſerrarſi con eſſo, ſenza hauer à temere d'alcun' impeto de nemici. Circa la larghezza, & profondezza del foſſo, & coſi parimente circa l'altezza della trinciera ſi faceua tutto più, o meno ſecondo era più, o meno il biſogno. Vegetio non vuole che'l foſſo fatto in fretta ſia men de noue piedi largo, & meno di ſette profondo, accreſcendo all'ampiezza di dodeci, & alla profondità di noue, quando coſi il biſogno il ricercaſſe. Leone Imperatore fà la foſſa larga cinque, o ſei piedi, & alta ſette, ouero otto, auuertendo, che la terra ſi getti verſo la trinciera. Ceſare volendo ſopr'abondare di diligenza, quando s'accampò contro i Belgi fece la trinciera alta dodeci piedi, e'l foſſo dieci'otto; & quãdo volle moſtrar d'hauer paura fece la trinciera più alta di quello che ſoleua. Tutti conſentono che le porte di queſti alloggiamenti erano quattro; talche facendo vna croce, in mezo di eſſi di egual proportione, ciaſcuna porta ſiue niſſe à trouare nel fine, doue terminaua ciaſcuna linea d'eſſa croce. Vegetio la porta volta à nimici (per lo più à Leuãte) chiama *Pretoria*: la poſta all'incontro *Decumana*. Talche trouando altre due porte, nominate l'vna la porta deſtra principale, l'altra la ſiniſtra principale, non par che reſti dubbio eſſer le medeſime poſte nel fine delle altre due linee della croce. Liuio oltre le ſudette quattro nomina tal'hora porta Queſtoria, & porta Straordinaria; ma queſte (come dice Leone Imperatore) erano porte picciole, & ſegrete. All'ingreſſo di qual ſi voglia porta ſi trouaua vna gran piazza, che circondaua tutto il procinto di dentro, libero da ogni imbarazzo, & queſto per più riſpetti; Primo, perche venendo i nemici à lanciar fuochi, o altro ne gli alloggiamenti, non trouaſſero materia da danneggiare. Secondo perche venendo con prede de beſtiami vi foſſe luogo per riporli. Terzo, perche volendo vſcir fuori in vn ſubito contra i nemici da vna, o da più parti, o da tutte, i ſoldati in quel modo ſi trouaſſero diſpoſti, che'l Capitano haueſſe ordinato, che doueſſero combattere, comè fece Emiglio il quale diſpoſe l'eſercito alle quattro porte, accioche al ſegno ſuo da tutti i lati s'vciſſe con impeto contra il nemico. I compartimenti de' padiglioni, delle vie, e in quali luoghi le legioni, e in quali gli aiuti, oue i fanti, & oue i Cauaglieri erano alloggiati vien tutto ciò deſcritto da Polibio, tradotto dal Greco da Filippo Strozzi: a queſto può ricorrere, chi vuo' ſaperne adentro. Tale è la forma de gli alloggiamenti, ſoliti a piantarſi da Romani, la quale s'è rappreſentata, tanto per ſe ſteſſa degna, & vtile, che fin da lor nemici, da Neruij imparticolare, a lor coſto da Ceſare ammaeſtrati fù imitata. Duolſi Vegetio, (che men'era lontano da Romani) che a tempi ſuoi foſſe del tutto andata in oblio la ſcienza del ſaper alloggiare: Ma con più ragione dobbiamo dolerci noi, che eſſendo in gran parte mutato il modo del fortificare per le artegliarie più terribili, e ſpauentoſe di quelle de'Romani, doureſſimo altresì con maggior eſquiſitezza piantare, & fortificare i medeſimi alloggiamenti di quello, che faceuano eſſi, e pure pare che non ſe ne curiamo, anzi che trafcuriamo affatto. Impiegaua Giulio Ceſare in far gli alloggiamenti l'vna delle trè parti de'ſoldati, & alcuna volta delle quattro le trè, e tal'hora aſſaltato da Ariouiſto in quello che s'accampaua, non per queſto tralaſciaua l'opera; ma delle tre ſquadre due ne faceua combattere, e la terza attendere al fine dell'opera. Hora ciò ricula il ſoldato con vn certo apparente colore, e dice: Di non eſſer tenuto à zappar terra (ch' è meſtiero da Contadino) ma ben'a combattere col nemico, che è officio di ſoldato, onde queſt'opera de gli alloggiamenti per neceſſità è commeſſa a Guaſtatori, de' quali, o non volẽdoſi, o non potendoſi hauer quella copia, che biſogna, conuiene, che coſi importante cura per ſeruitio del Principe, del Soldato, del publico vada in abbandono. Stante dunque le coſe nel modo che ſtanno è coſa impoſſibile, che ſi poſſan mai fare alloggiamenti buoni, quãdo ben gli haueſſero a fare i Guaſtatori. Et la ragione è: Che vn'eſercito di trentamilla fanti, di ſei, ouero ottomilla Caualli hà biſogno, d'otto milla Guaſtatori, cioè quattro milla per l'artegliaria, ſuppoſto, che ſiano ſeſſanta pezzi, tra di batteria, e di campagna, & quattro milla a gli alloggiamenti: di modo, che vn Principe il qual ha fatto il ſuo conto d'hauer a ſpendere cinque, tolto s'auuedrà d'hauerne a ſpender ſei, portando otto milla guaſtatori poco meno che'l ſeſto della ſpeſa, ſopra l'importanza di che ſi laſcia il giudicio ad altri. Senza che, come creſce la ſpeſa, creſce anco la neceſſità de viueri, & la neceſſità dell'ampiezza de gli alloggiamenti, i quali conuenendo far capaci ſenza i caualli di trent' otto milla fanti, a difenderli non ſaranno più che trenta milla: Che per quello s'è detto di ſopra della ſproportione, non è di poca conſideratione.

Alterezza. Vedi *Orgoglio*.

Al-

Alto.

LE cose alte sono per lo più dirupate e trabocchevoli. Chi vuole à quelle formontare non vi giunga mai solo; ha di continuo al fianco l'inuidia per compagno. *Assidua eminentes fortuna comes inuidia.*

Amante.

IL costume de gli Amanti è così fatto, che non possono celare il proprio amore.

Cominciano gli amanti à parlare, e nel mezo della voce si fermano.

Niſſuno meglio de gli amanti numera i giorni.

Satiato c'hanno gli amanti del tutto i loro libidinosi affetti si pentono (scriue Platone) de'concessi diletti.

Gl'amanti non solo si pascono de'sogni dormendo, ma di menzogne veghiando, lasciando i soliti contenti, per seguitare le vane ombre.

Quando gl'vccelli sono in amore all'hora sono presi con più facilità.

Amore conforme all'vso de gli Andabati fa guerra à suoi cattiui nell'ombre, & ottimamente incalzandoli non da loro pure tempo di prender lena, onde eglino non sò se disperati di vincere, o bramosi di cedere, in potere di quello s'abbandonano. Quei pensieri, che erano schiaui della ragione per forza contratto ad amore *si ribellano*, e congiurádo con i sensi aspirano all'intiero *abbattimento* dell'animo. Di cotal modo la ragione, *che nel cielo* dell'anima è quasi sole, cedendo il campo *alle tenebre della* cecità amorosa, corre à tramontare, & *ad attuffarsi in* vn oceano vastissimo di pentieri.

E'l'esercitio della caccia tãto cõtrario à gl'amanti, che il buõ Siluio, quãdo principio ad amare si rubellò à Diana, oltraggiãdola almeno in figura con lo spezzare vn arco. Sentonsi i miseri lacerato l'animo, hauendo fiere tanto più spietate quanto più domestiche. Vn cuore, che riconosce per sua Deita Cupido, che è tutto ardore bisogna che lasci Diana, laquale ancorche tanto in cielo vicina al fuoco, portò mai sempre il titolo di gelata. Gl'amanti che di ordinario restano abbandonati dalla quiete, & fugiti dal sonno poco più cari à Diana creder si possono, che mostra solo d'amare gli Endimioni dormienti.

L'amante deu'esser solo come furono Piramo, e Tisbe: deu' essere adorno come fù Marc'Antonio per Cleopatra: discreto come Demetrio per Lamia: generoso come Alessandro per Taide: humile come Dionisio per Mirra: fedele come Gige per Lida: costante come Alcibiade per Timandra: patiente come Enole per Dianira: virtuoso come Aristotile per Lampride: auueduto come Gioue per Leda: eloquente come Isocrate per Mentauita: poeta come Propertio per Cinthia: guerriero come Pericle per Aspasia: amabile come Endimione per Diana. Ma chi di tutte queste virtù non può insignorirsi procuri hauer sempre il timor di Dio, che'l medesimo gli sara porta, e strada à tutte quante.

Amare.

CHi ama nõ sente fatica nell'adempir la volontà dell'amato. Amare, e stãcarsi sono incompatibili. Quello che fà il vero amatore sono l'opre, che procedono da effettuoto cuore.

Chi non si sforza d'amare così perfettamente come la cosa merita, o le fa ingiuria, o non la conosce.

Nõ bisogna amare per odiare, ma si bene disporre l'odio in maniera tale, ch'ei possa cangiarsi in vna più ardente amicitia.

Esser dotto, & modesto, & amar con giudicio sono cose che di rado s'accommunano insieme.

Non vanno troppo bene insieme l'amare, e'l mettere in pericolo.

Chi non ama quelli che l'hanno messo al mondo è empio, & chi non li riconosce è pazzo.

Chi capace di amare ardentemente, è anco capace di odiare in estremo.

Amare chi ha machinato la rouina è cosa dura. vedi *Amore*.

Questa voce Amo per legge d'amore si guadagna la corrispondenza.

Nõ sà amare chi non sà transformarsi ne'gusti dell'amante.

Gl'huomini da bene amano ne'gli altri quelle virtù che possedono.

L'huomo non hà tanta libertà d'amare, quanto ei si crede, sei noi non amassimo Iddio sopra ogni cosa peccaressimo: E se noi più amiamo quelli che manco meritano erriamo, l'huomo è vn animal rationale, quando si priua della giustitia si priua della ragione, e rimane solamente animale. Quella amicitia che è fondata senza la ragione, si può dire che non sia senza libidine, perche non è senza passione, non è senza errore.

Amar se stesso.

IO non sono mai stato d'opinione, che l'amare se stesso più de gli altri sia imperfettione; anzi ho creduto imperfettione il non amar se stesso più de gli altri. Chi non errasse in questo non peccarebbe; perche chi pecca distruggendo Dio, per quanto ei può, distrugge per quanto ei può se stesso, mentre che'l bene di se stesso dipende da quello di Dio.

Quell'affetto che portiamo à noi stessi, o che douressimo portare, è la regola di tutti i nostri affetti. Chi ha creduto, che l'amico ami altri più di se stesso si è forse ingannato. E se tal volta perde la vita, la roba, e lo stato per l'amico, non è perche egli desideri più bene altrui, che à se stesso, ma perche egli non conosce per beni altri, che quelli della virtù, e questi si acquistano quando gloriosamẽte per l'amico si perdono quelli della fortuna. Il vedere lasciate le ricchezze, lo stato, la vita per l'amico, ha fatto credere, che si ami più di se stesso à coloro, ch'amano più le ricchezze, lo Stato, la vita, che la virtù.

Amazoni. Vedi *Parto*.

Ambasciatore.

BIsogna, che quelli che sono eletti per le Ambascierie sappiano più de gli altri, e che oltre della prudenza, e destrezza ne'negotij, habbiano grand'intelligenza nelle lingue.

Vn'Ambasciatore, o altro ministro de'Principi non può hauer peggior conditione, quanto d'essere auaro.

L'Ambasciatore non deue isfuggire d'esser tenuto importuno dal Principe, col qual negotia, quando così comporta il seruitio del suo Signore.

Si danno i carichi secondo le forze. Le fabriche che non sono ben fondate, o si rilentono, o cadono. Per sollevar machine è più necessaria la maestria d'vn solo Architetto, che le forze di cento operarij.

L'Ambasciatore non deue desiderare oltre la sufficienza propria del suo carico altra qualità, che d'esser grato al Principe, à cui egli è mandato, e fedele à chi lo manda. Il primo dipende dalla sorte da gli affari, ch'egli negotia: il secondo dalla sua conscienza.

Mandare gli Ambasciatori saggi, & accorti sotto diuersi colori à Principi, che si temono è il vero modo di guardarsi da essi, e di preuenire i loro disegni.

L'Ambasciatore deue dare al discorso suo il tuono di quell'armonia, che più piace à quello, che vuole persuadere.

L'ordine che prescrisse vn Principe ad vn'Ambasciatore non si può alterare, e se bene rimette molte cose al corso della sua prudenza, quelle nondimeno, doue l'ordine è espresso senz'altra remissione non si possono mutare, e non vogliono se non obedienza.

Vi và della religione di vn'Ambasciatore in contenersi dentro à i termini del suo potere, altrimente la possanza, la prudẽza, e l'autorità del Principe resta offesa. Per questo gli Atenie si punirono i loro Ambasciatori, ancorche la loro legatione fosse felicemente succesa, non per altra causa, o colpa, che per hauer essi nel lor ritorno presa altra strada, che quella che loro haueuano espressamente dettata.

Colui che passa à nuoto qualche torrẽte impetuoso, tien sẽpre la testa in alto, e l'occhio fermo alla ripa. Nell'istesso modo l'Ambasciatore, che si vede nel mezo dell'onde d'vna difficile nauigatione, deue far ogni cosa per condurre il suo carico alla riua, nõ giudicãdo la sua cõmissione per destino immutabile, o legge di necessità, sì, che nõ vi possa aggiõgere quello, ch'è di bene-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

benefitio,e di vtilità del ſuo Principe; Eſſendo il ſuo principal debito di pẽſare à tutto,e di riſoluerſi in tutte le coſe,accomodando le tue vele,ſecondo il vento,e'l tempo per euitare la ruina,la borraſca, & la tẽpeſta che lo minaccia, ſaluo però ſempre il rispetto della cõſcienza. I Capitani, e gladiatori mutano alcuna volta propoſito nella guerra,su'l mare,e nell'arena;Coſi bisogna che l'Ambaſciatore applichi il tuo potere à quello, che ſi preſenterà,che nõ è potuto eſſer preueduto da gli aſsẽti.

Queſto è vno de primi,& eſſentiali pũti del debito d'vn Ambaſciatore,di congiungere il temporeggiamento alle coſe,che parono più inculcate; ſapere accomodar le tue propoſte al tẽpo,al luogo,alle perſone, & pigliare accortamẽte l'occaſione di dire, o fare quello che importa al progreſſo, & alla perfettione del tuo carico: Et per queſto l'Orator Greco dice, Che non ſi commettono à gli Ambaſciatori le eſpeditioni di guerra per mare,o per terra. Non ſi obligano dar conto del ſucceſſo delle armate,ma ben delle parole,de giorni,dell'hore,& de'momẽti, di che deuono render cõto, e non laſciarne paſſar momento inutilmente.

Si mãdano gli Ambaſciatori per lo più perſone accorte, ſagaci,curioſe,artificioſe nell'inſinuarſi,blande nel dire,dolci nel conuerſare, prudenti à prẽdere partito all'improuiſo,intrepidi, oue bisogna replicare,& reſiſtere,& indefeſſi nello ſcriuere. Cercano di ſapere gli amori,gli odij, il fauore, & il diſfauore, le aderenze,le fattioni contrarie,la gratia,le forze, & i diſegni del Principe,e di tutta la corte. Ogni coſa oſſeruano,dalle picciole aperture di parole, e di fatti vanno cõ la congettura odorãdo,e riuedendo coſe di momento. Tengono cõto di chi loro dà auuiſi,e li procurano per qualũque via. Studiano di far grato,e di gra eſtimatione il proprio Principe altroue. Hanno queſto ſol fine del ſuo ſeruitio. Amano l'eſſer riputati prudẽti,& fedeli al lor Sign. & grati al Principe, appreſſo al qual reſedono.

Se bene tanto il nobile, quanto l'ignobile, non la ſua, ma la perſona di colui rappreſenta,da cui è mandato, nondimeno i Principi grandi (quali hanno l'occhio,e le ſpie per tutto) ſi ſdegnano, quando non ſono mandati loro huomini grandi. Fù molte volte à Cartaginesi da Romani negata la pace, per l'indignità de gli Ambaſciatori lor mandati: Ma quando mandarono perſone per nobiltà e valore illuſtri, l'età, e riputatione de quali dice Liuio conſiderata (perciochè erano de principali della Città) all'hora cominciarono tutti a dire, che ſi trattaua da douero la pace. Giugurta grandemente ſi sbigottì,quando inteſe,che dal popolo Romano gli erano ſtati mãdati huomini graui d'età,nobili,& ch'erano ſtati eſercitati in offici grãdi. Lodouico Vndecimo Rè di Frãcia, vſato molto à ſeruirſi in Ambaſcierie dell'opera d'vn ſuo Barbiero,chiamato Maſtro Oliuero,il mãdò dopo la morte del Duca Carlo di Borgogna à trattar'alcuni affari nella Città di Gant, preſſo la quale egli era nato. Eſſendo per queſto à tutti gli huomini del paeſe nota la ſua ignobilità, ancorche haueſſe egli titolo di Conte di Oneuliano, non ſolo fù la ſua perſona poco grata alli Ganteſi,ne ottenne coſa, che'l ſuo Rè voleſſe,ma gli furono fatte delle beffe,e de gli ſchernite ſcriue l'Argentone, che s'egli non fuggiua da quel luoco, ſecondo gli fù ſegretamente fatt'intendere da vn ſuo confidente,quegli huomini haueuano del tutto propoſto di gettarlo in fiume. A ſimili inconuenienti riguardando Eluidio Priſco ſi poſe à diſputar in Senato con Marcello, che à Veſpaſiano ſi doueuano mandar Ambaſciatori eletti, e non tratti à ſorte. Et in altra occaſione dubitando gl'iſteſſi Romani, che'l loro Conſole non foſſe in vna tal dimanda per compiacer loro, gli mandorono Ambaſciatori dell'ordine Conſolare. Molte volte tal'è l'autorità della perſona priuata dell'Ambaſciatore, che quello,che i Principi non farebbono per cagione di coloro,che mandano,lo fanno per cagion del mandato. Aleſſandro il Grande non volle riceuere il decreto de gli Ateniesi, anzi gettollo via, che preſentatogli poi da Focione il riceuè correntemente.

L'ingiurie fatte à gli Ambaſciatori ſono ſempre ſtate le più apparenti,e ſpetioſe cagioni delle guerre, che ſono ſeguite tra Principi. Dauid non potè diſſimular l'ingiuria che Anone Rè de gli Amoniti gli fece,tagliãdo meza la barba, e le veſti ſin'alla cintura de ſuoi Ambaſciatori. Aleſſandro fece andare mille huomini per filo di ſpada nella Città di Tiro,e ne fece crucifigere duomilla sù la riua del mare,per vendicare le ingiurie de ſuoi Ambaſciatori. Alcuni giouani Romani hauendo inſolẽtemẽte offeſi gli Ambaſciatori della Vellona,ch'erano ſtati eſpediti al Senato furono dati in mano loro. Vi biſognano ſalſe, e polueri molto artificiali per addolcire l'amarezza di tali bocconi.

Si deuono honorar sẽpre gli Ambaſciatori, ancorche'l'habbia ſdegno contra quelli da chi ſono mandati. Coſi i Romani accarezzarono quelli de gli Etoli, & quelli del Vologete Rè de Parti,e di più con doni li rimandarono. Sacro & inuiolato è il Ius,e'l nome de gli Ambaſciatori, anche tra le ſtraniere gẽti. Tale il chiamò Giulio Ceſare, e con l'arme ancora il cõfermò, quando benche clementiſſimo tagliò à pezzi tutto il Seto de'Veienti, che ſe gli era arrenduto, per hauer trattato male gli Ambaſciatori ſuoi, a fine (come egli medeſimo ſcriue) i Barbari per l'auuenire imparaſſero à conſeruare la Ragione delle Genti. Tanto andarono i Romani auueduti nel fatto de gli Ambaſciatori, che quello,ch'è forſe vnico eſſempio in queſta materia, hauendo gli Ambaſciatori de Tarquinij cercato di far ribellione in Roma,dice Liuio,che benche à tutti pareſſe eglino eſſerſi portati in modo,che doueſſero eſſer tenuti in luogo de nemici,valſe nondimeno la Ragione delle Genti.

I Corintij per decreto prohibiuano à loro Ambaſciatori,che nõ pigliaſſero preſenti;ma ne vennero ripreſi,perche pare,che voleſſero impedire l'eſercitio della liberalità,& che non voleſſero eſſer tenuti anch'eſſi à donare à quelli che veniuano mandati loro.

Ambaſcieria.

È Più vtile al Principe, o alle Republiche prolũgare per lungo tempo le Ambaſcierie nell'iſteſſo ſoggetto (s'egli è grato al Principe,che ſi manda) che mutarle.

Bisogna che le Ambaſcierie ſi facciano à tempo,& a propoſito. I primi arriuati,e i più diligenti ſono i più fauoriti. Quelle che vengono troppo tarde,non ritornano le non con parole poco grate. I Cittadini di Troia mandarono i loro Ambaſciatori a Tiberio per conſolarlo della morte di Druſo ſuo figliuolo,morto gia molto tempo innanzi. Dopo hauerli inteſo, riſpoſe loro rincreſcergli aſſai, c'haueſſero perduto nella perſona di Ettore vn bravo, & valoroſo Cittadino. Conobbero molto bene che ſi burlaua di loro, & che riputaua la conſolatione d'vn mal ricordato,e d'vna ferita conſolidata,vana, e ridicola. E come è imprudenza il fare vn'Ambaſciata troppo tardi (perche nella tardanza la faccia de gli affari ſi cambia) coſi può farſi errore nell'andarui troppo preſto.

Ambitione.

L'Ambitione non è giamai coſi alta,ch'ella non penſi ancora montare;quello che pare eſſer la cima, altro non è che lo ſcalino.

L'ambitione ſi sforza di diuidere,e di ridurre in pezzi,quello ch'ella non può rompere,ne portar via tutto intiero.

L'ambitione non contenta mai le ſue radici, ſe non ne gli animi vigoroſi,arditi,e deſideroſi di nouità. Quando ella s'incontra nell'auuantaggio del ſangue, & del fauor del popolo è coſa malageuole il ritenerla.

L'ambitione di regnare non è ritenuta ne dal riſpetto della pietà,ne da mouimenti della natura verſo i figliuoli.

L'ambitione rappreſenta le coſe, ſecondo che l'ambitioſo le deſidera,ouer ſe le propone. Ella conturba l'imaginatione, non laſcia hauer penſieri limitati, ne ſperanze con miſura.

Niſſuna coſa ambita può hauer deſiderato fine.

Gli elemẽti di tutti i mali ſono l'impoſſibilità,e l'ambitione.

A chi ſegue il fumo non mancarãno lagrime a gli occhi, & amaritudini al cuore. Le grandezze à chi non le conoſce ſono precipitij; chi le conoſce le fugge. La paglia dell'ambitioſo preſto s'attacca all'ambra della dignità. La paglia fa più fumo,che fuoco; l'humile fà più fuoco, che fumo. Quanto più queſto quelle ſprezza, tanto più elle l'apprezzano. Non può non accendere il fuoco.

Tutte le ambitioni ſono male, ma quella de'gradi Eccleſiaſtici trapaſſa tutte. Peſſima & eſecrabile è allhora, ſe per ottenerli ſi ricorre al fauore de'Secolari.

L'ambitione,ch'è cõpagna del precipitio,porta il cuore à riſolutioni maggiori della ſua fedeltà,e del ſuo debito. Il deſiderio di farſi maggior di tutti (che è la pazzia de'più Grandi) cauſa quella rouina, che tãto più è irreparabile,quanto che infame.

L'am-

L'ambitione, e la vendetta ſono le più violenti paſſioni de gli huomini.

L'ambitione per regnare non conoſce la Religione.

L'ambitione conſidera più l'ampiezza del deſiderio, che del giuſto.

L'ambitione è ſpeſe fiate loſca, ou'è neceſſario di veder chiaro, e ſi deuia, penſando andare per lo camino più dritto. Ella fa perdere i ſuoi ſeguaci, e fà riuſcire i lor diſegni al contrario di quello che ſperauano.

Ricuſar tutti gli honori che vengono fatti', è inditio di prenderne, e d'ambirne di maggiori. Accettare i piccioli, è vna amoroſa violenza perche glie ne ſiano reſi de grandi, ſenza moſtrarſene anſioſo.

More ſouente l'huomo ne' maggiori progreſſi delle ſue glorie, mentre ſi sforza di comperare col prezzo della fatica le acclamationi della fama. Doue lo conduce l'ambitione? Per mercare vn aura popolare ſi guadagna la morte.

Rende l'ambitione ſempre hidropici gli appetiti del noſtro deſiderio. E'vn incendio, che all'hora più creſce, che ſi fa maggiore la fiamma.

L'ambitione madre di tutti i vitij, è ſempre accompagnata da rouine, e da precipitij. E'difficile l'vſcita da queſta ſtrada: Chi la calpeſta è doppiamente miſero, inuidiato, inuidiante. Oppreſſa come hidra moltiplica i ſuoi furori: Abbaſſata, come Anteo ripiglia forza.

Per acquiſtarſi Ottone con la gratia de' ſoldati l'Imperio vſaua tanta humiltà, e adulatione, che paſſaua il ſegno. A tutti ſtẽdeua le mani; adoraua il volgo: lanciaua bacci, e ſi portaua in tutte le operationi da ſeruitore. Pare che le affettate Corti habbiano di qui preſo *lo ſtile dell'adulatione*, & i termini dell'ambitione; *percioche l'huomo ambitioſo per ſignoreggiare vn tẽpo, ſerue lungamente, & s'annilisce fuori del douere, non oſſeruando, che l'auidità del dominare gli fà porre in obliuione, & conculcare la propria, & ſicura riputatione per mendicare l'aliena, & l'incerta.*

Fra principali punti, che ſono contra l'alteratione delle Republiche è l'ambitione: quando (dico) coſi i Grandi, come i piccioli non ſi contentano dello ſtato nel qual ſi trouano, ma ſi laſciano traſportare à deſiderar gradi d'honori più alti di quello ricerca la lor conditione. Eudoſo Filoſofo Greco porgeua preghiere à Dio per ottenner gratia di vedere d'appreſſo il Sole, e comprendere la ſua forma, grandezza, e bellezza, contentandoſi dipoi reſtarne abbruggiato, come ſcriuono i Poeti di Fetonte. Hor ſe tanto può nell'huomo altra paſſione, l'ambitione, che è la più vehemente, la più forte, e la più diſordinata di tutte quelle, che potrà ella? Queſto ſeme è tanto efficace, e fecondo, quanto che pullula naturalmente ne' cuori di tutti. Oue vna volta ha fatto radice, mai più non può ſtirparſi. Non laſcia godere il bene che ſi poſſiede, ma riempie di fallaci ſperãze di quello che ſtà lontano. Imprime ſempre gli animi di noue cotese quanti più n'acquiſtano, tanto più gli ſtimola à più lordi, e maluagi penſieri. Accieca l'ambitione gli huomini, e fà parere, che ſia poco eſſer de primi tra vn millione d'altri, a quali comandano, ſe non ſono anco compagni, o ſuperiori d'vno, o di due, che vedono maggiori di ſe. L'ingordigia di comãdare (dice Plutarco) è l'ordinario vitio de' Principi, e gran Signoti, che 'l più delle volte per queſto vitio dell'ambitione produce ne' medeſimi vna crudele, e beſtiale natura: non eſſendo (come dice Ennio) alcuna fede, ne compagnia ne' Regni. Paſſano ancor più oltre gli ambitioſi, e dicono: Che ſe 'l dritto violar ſi deue, ciò ſol douerſi fare per regnare. Parole d'ogni impietà ripiene, & che faranno lor cõprar ben cara la violatione di coſa tanto ſanta; poiche con le medeſime nõ riſpettano quello, che ſi chiama eſſere il dritto, & la giuſtitia iſteſſa. Si definiſce l'ambitione eſſere vn deſiderio d'honori, e di Stati ripugnãre alla ragione: & che in oltre ſia il vitio oppoſto alla modeſtia, che è parte della temperãza; percioche colui è modeſto (dice Ariſtotile) che deſidera gli honori, ſe non quanto deue; ma colui che ne deſidera più, & per via illecita queſto è ambitioſo. Per colpa della medeſima (dice l'iſteſſo) ſi leuano le ſeditioni nella Città, e ne gli Stati; Percioche ſolo i più Potenti contendono de gli honori, e con la baſſa plebe. Ma ſe vi foſſe (come ſcriue Platone) vna Republica d'huomini da bene, ſi vedrebbe tal contentione tra eſſi nel ricuſare i carichi, quale ſi vede hora nel mẽdicarli. La riputatione, e gloria dell'huomo da bene non conſiſte nel poſſedere Officij, e Stati (ſcriue Plutarco à Traiano) ma ne i meriti, che precedono; non godendo egli, quanto ad eſſi officij altro, che nouo bonore; & quanto all'vtile della perſona, che vn faticoſo carico. Dopò che preſſo i Romani preteſe la fraude quel ch'era premio della virtù, ſeguirono le tante ſeditioni, che ſi leggono nelle hiſtorie, & all'vltimo la rouina dell'iſteſſo Imperio: L'ampiezza di queſto ſopra le tre parti del mondo nõ pote baſtare all'ambitione di Ceſare, e di Pompeo, non potendo l'vno ſoffrir l'eguale, e ne l'altro il ſuperiore, non tralaſciãdo coſa alcuna per edificare alle ſpeſe, & rouina del publico la grandezza loro. Et Giulio Ceſare imparticolare per meglio fondare la ſua potenza, & appoggiarla ad vna durcuole continuatione donò in vna volta à Paolo Cõſole nouecẽto milla ſcudi, per diſtraerlo dall'oppoſi alle ſue impreſe: & à Curione Tribuno vn millione, e mezo, perche teneſſe la parte ſua. Ne dopo la morte di queſti due Principi pote al gran Signoria maggiormente contenere il Triumuirato d'Otauiano, d'Antonio, e di Lepido, che non s'aſtennero mai dall'arme, fin che non poſero ſe ſteſſi, e la Patria in rouina, reſtando in fine tutta quella ſoprema poteſtà in vn ſolo. Coſi Catilina, coſi Ottone ambitioſiſſimi, con danari, con arti, con inganni, con tradimenti captorono l'Imperio. Coſi Leoſtene, coſi Demoſtene, & molt'altri cauſarono l'vltimo eccidio della Grecia già tanto in arme, & lettere floride, quanto ogn'vn sà. Di quanti mali fù alla ſua patria cagione Alcibiade, il quale ſoleua dire, che l'huomo generoſo doueua pigliarſi fatica in queſto mõdo d'vna ſol coſa, cioè di farſi grãde ſopra i ſuoi, & d'acquiſtar grido fra gli ſtrani. Il che certo laria ſtato ben detto, s'egli vi haueſſe aggiũto, per giuſtitia, & per virtù. Le guerre in oltre di queſte due Republice, de Lacedemonieſi, e di Atenieſi, gli vni Signori del mare, gli altri della terra, non hanno hauuto origine che dall'ambitione, d'onde finalmente furono amendue diſtrutte? Fà queſta ſola maggior rouina ne gli Stati di quello poſſono fare tutti li Barbari cõtra di eſſi vniti inſieme. Ella riuolge sì bene l'arme, anzi più crudelmẽte cõtra le proprie viſcere, & propri amici, che cõtra de nemici. Richiama ella nella propria patria ſi fatta ſorte di gente, che lontana dourebbe tenere, cõ l'effuſione anco della propria vita. Ferma ella finalmente con le ſue mani quei cieli, che per altro col loro giro l'hauriano condotta, & fermata nel meriggi d'vna conſiſtente, & ſoprema felicità. Racconta vn tal Iſcrittore, che molto più ſenza parangone ſono miſeramente morti, de Romani imparticolare per queſta peſte, che per l'acquiſto, & propagatione dell'vniuerſale Monarchia del mondo. Sauiamente Tiberio s'opponeua à queſto vitio, non con altro, che con parole di piaceuolezza, promettendo à tutti fauori e tenẽdogli paghi con le ſperanze. Ma più ſicuro è, che ſi tẽghino que ſti tali baſſi da Principi, & che ſi diano gli honori, non à chi, o con prezzo, o con fauori procura mercantarli, ma à quelli, che li meritano, & che ſono atti à portarli con decoro. Per tal via gli officij ſaranno ben'amminiſtrati, e gli ambitioſi, da loro torbolenti penſieri fermati. Appreſſo gli Atenieſi chi foſſe ſtato conuinto di ambitione pagaua la colpa, con la pena del capo.

Ambitione indifferente.

L'Ambitione è vn deſiderio di ſourafare à gli altri, & opera buoni, & cattiui effetti, ſecondo che domina in virtuoſe, o vitioſe perſone; perche come i virtuoſi contendono di auanzarſi l'vn l'altro, e di aprirſi la ſtrada alla gloria con mezi honeſti, e lodeuoli, coſi i maluagi per via della violenza diuentano maggiori de gli altri. Et queſta ambitione confonde tutte le leggi humane, e diuine.

Ambitione diſprezzata.

ANcorche l'Ambitione ſia la più vehemente, & la più forte paſſione di tutte quelle, onde gli animi de gli huomini ſono trauagliati, ſono nondimeno molti, e ſegnalati Perſonaggi, che l'hanno dominata in modo, che bene ſpeſſo alcuni di eſſi con loro diſpiacere, & per forza hanno accettato carichi, & altri del tutto rifiutati, & ſprezzati. Pitaco l'vno de Sauij della Grecia vedendoſi coſtretto ad intraprendere il carico d'vn'eſercito contra ſua voglia diſſe alla preſenza di tutti: O quanto è difficil coſa eſſere huomo da bene. Scipione dopo mille glorioſi acquiſti alla grandezza dell'Imperio Romano, vincendo l'ambitione, che naturalmente ſuol condurre altrui à noue brame di gloria, poſe finalmẽte l'animo ſuo in pace, cõtentandoſi

di

di abbandonar gli affari di Stato,& finire priuatamente gl'anni suoi in Villa. Torquato,& Fabricio anch'essi s'astentarono da Roma, l'vno col rifiutare la Dittatura, & l'altro il Consolato. Amadeo Duca di Sauoia rinonciò volõtariamente il Ducato nelle mani del figliuolo,facẽdosi Eremita, & all'vltimo essendo eletto da Scismatici Papa rinonciò parimente à quel supremo seggio. Amurat di questo nome secõdo,Imperator de Turchi dopò infinite vittorie, & dopò hauer superato il Rè d'Ongaria,elesse relegarsi nella più stretta delle valle,& superstitiose Religioni loro. Il Gloriosissimo Imperatore Carlo V. consegnò l'Imperio nelle mani de Principi Elettori,& si ritirò in vn Monasterio di nostra Religione. Augusto volle deporre l'Imperio, & i Cittadini non lo consentirono, tanto del suo modo di signoreggiare si teneuano contenti. Antigono gettò via (quasi la sprezzasse) la corona reale, accioche'l popolo, à chi più li piacesse la concedesse, & tosto di comun consentimento fù à lui di nouuo cõceduta.Seruio Tullo depose l'Imperio, ma di nuouo fù eletto, stimandosi felici sudditi sotto la sua Signoria. Traiano ottimo veramẽte Imperatore, scriuẽdo à Plutarco:Io porto(dice egli)maggior'inuidia à Cincinnato, à Scipione Africano, & à Marco Portio del disprezzo, che fecero degli Officij,che delle ottenute vittorie;perciochè il vincere consiste per lo più nella fortuna, & il disprezzo de i carichi,e de gli honori nella sola prudenza. L'Imperatore altresì Tito al fine d'vn cõuito lietamente fatto da lui fù da suoi ricercato, perche hauesse battuto d'vn pugno sopra la tauola, & hauesse grandemente sospirato,& ei rispose: Nõ sò come contenermi dal sospirare, & piangere, quãdo mi souuiene,che'l grãd'honore che fatto mi viene tutto dipende dal volere della fortuna,essendo i miei Stati,come in sequestro, e la vita,come in deposito. Filippo Rè di Macedonia cadendo vn giorno all'indietro in certo luogo, oue si esercitaua alla lotta,& vedendo la forma del suo corpo impressa nella poluere:O Ercole (disse) quãto puoca terra basta naturalmente ad vn'huomo,e nondimeno siamo cosi auidi,che desideriamo dominare à tutt'il mondo habitabile.

Ambitioso.

DOppio è il tormento dell'ambitioso: Teme egli di non andare dopo gli altri,e desidera caminar'auanti tutti.

L'ambitioso è impertinente nel domandare,infelice nell'ottenere.

Vn'animo ambitioso nõ può soffrire cosa alcuna più alta di se.

Vn ambitioso rãto và saltellãdo,che se bene molte volte precipita, giũge finalmente oue aspiraua con l'alterigia de'pẽsieri.

Quando i grandi si danno troppo in preda à quelli,che amano:quãdo troppo liberamẽte mettono la loro potestanza in loro arbitrio quelli che si vedono innalzati per nõ imitare,e mantenersi,sospirano volẽtieri cõtra i Promotori istessi: Suscitano sudditi,rapiscono il tutto di quello,di che ne possedono gia vna gran parte, pensando di non hauere più sicura stanza, per alloggiarui,che il sepolchro di quelli,che gl'hanno inalzati.

Amicitia.

IL principio dell'amicitia è la lode, dell'inimicitia la detrattione,e'l dispreggio.

Quella che può mancare non fù mai vera amicitia.

Fra diseguali di conditione,nõ è mai buona amicitia. Quelle sono soauissime amicitie,doue i costumi sono simili, gli studij conformi,& i medesimi fini, e doue finalmente è vn'istesso volere,e disuolere.

L'amicitia sola è quella,che stà costãte, e sempre si mãtiene. Il pane per buono che sia si ammuffisce: Il vino diuenta aceto: Le vesti si rompono: Le carni inuecchiano,e gli anni passano.

L'humana maluagità induce la sterilità delle sincere amicitie.

Cleonte deliberato di prendere il gouerno della Republica, giurò di rompere i legami di tutte le amicitie.

Amicitia vera.

IL vitio non può stabilire amicitia vera,che non si edificare i proprij habitacoli,che sul fondamento della virtù.

A che prezzo può comprarsi vna fede incorrotta? Di quai mezi è da seruirsi per guadagnare il possesso d'vn vero amico? Rara è la fede ne gli huomini diceua vn Santo Dottore. Altri risponde,che vn pezzo fà sono alla stessa stati decantati i funerali. La verità è, che con tirannica violenza s'è vsurpata l'inuidia il dominio di gran parte de gli animi.

Quella è vera amicitia,che nata da vna reale simpatia de'costumi, imbeuuta da vna continuata conuersatione, esercitata da vna infinità di accidenti,stabilita da vna non contraria vniformità de'genij, forma di due anime, e di due cuori vn solo desiderio,vn volere,vn pensiero.

Quattro sono le cagioni principali, per le quali si fanno le amicitie. L'vna per la conuersatione. L'altra per conferire i propri pensieri;La terza per essere aiutati ne'bisogni. La quarta per hauere chi del bene ne lodi,e chi del male ne corregga.

Le amicitie interessate fin tanto durano,quanto il diletto, e l'vtile stanno saldi.

Il principal fondamento dell'amicitia ha da essere l'honestà, la virtù,l'amore,e la carità christiana,la quale ama l'amico per l'amico,& in ordine al vero,& perfetto bene,cioè Iddio.

Vn de più chiari segni che mostri quali noi siamo, sono le amicitie, che habbiamo.

Non è amicitia alcuna che tenga in dispensar alcuno da i comandamenti Regij.

Le amicitie fondate sopra la virtù,non sono migliori di quelle, che nascono dalla natura.

Chi dona offerisce l'amicitia,e chi riceue l'accetta,e si obliga di amare.

L'amicitia che nasce dal male, & da beuande amorose non dura troppo.

Niun deue al mondo hauer amicitia tanto stretta,per laquale ponghi in pericolo la propria fama.

La communicatione delle cose brutte,nellequali non è mai lecito conuenire,nè accordarsi con qualunque si sia, rompe, e distrugge affatto ogni amicitia.

Bisogna guadagnar per tempo l'amicitia di quelli amici, o nemici possono giouare,o nuocere. Con questa considerationе i Romani ricercarono i Priuernati, e loro donarono la Cittadinanza.

Coloro che s'inuaghiscono di quel Sole, che si leua nell'Indie,si stanno offesi in modo,che si scordano i suoi vecchi amici, contro alla Massima comune: Che'l vino vecchio: la monera vecchia,e i vecchi amici siano da stimarsi sopra ogn'altra cosa.

Non deue mai il Sauio dell'altrui volontà tanto affidarsi, che non pensi potergli diuenir fieri nemici quelli,che prima gli sembrauano fidatissimi amici. *Sæpe Medea pro filys orauit, quos postea crudeliter necauit.* E se bene si computaranno (dice Curtio)i fini c'hanno fatto i Rè, molti più da gli amici, che da nemici si trouaranno di vita tolti. E'l grand'Augusto dice; Che per molti amici, che li medemi si ritrouino, non douersi mai tanto prestar fede, *vt cum eis puero, cumque, & suspitionibus vacuo corde conuersetur.*

Che gli anni susseguenti dell'amicitia siano con tanto rispetto,dolcezza,& amore,quanto il primo è cosa, che non occorre così communemente fra tutti. Molti s'assimigliano à colui,che hauendo ritrouato vn tesoro fece voto di donare ogn'anno al tempio vna pecora d'oro. Per il primo anno osseruò la parola. Nel secondo ne donò vna d'argento, e per il terzo vna di bronzo.

Tutti gli huomini,o son mossi ad amare dall'vtile, o sono tirati dal bello, od inuitati dall'honesto, e tanto durano queste trè amicitie,quanto si mantiene l'oggetto attrattiuo. E' dunque chiaro, che essendo l'honesto di più durata che'l bello, e l'vtile, venga anco ad essere di più durata l'amicitia allettata da questo dell'altre,le quali men propriamente vengono ad esser dette amicitie,come più remote dal fine,ch'è proportionato oggetto della buona, & vera amicitia.

Dalle grandi amicitie nascono le grandi inimicitie. Chilone à colui,che si vantaua di non hauer alcun nemico,disse: Ch'egli parimente non doueua hauere alcun'amico. Esempio vnico,& ammirabile di vna vera amicitia. Diocletiano, & Massimiliano Imperatori entrarono insieme nell'Imperio, comandarono insieme,e l'abbandonarono di comun'accordo.

Interrogato Aristotele,che cosa fosse amicitia, rispose altro non essere,che vn'anima regente due cuori, & vn cuore habitante in due corpi.

Han-

Homer. Tibullo nella Prima lo pone in persona di un soldato, che
ritornando dalla guerra, ritrouò la sua casa piena di ricchezze, e
di seruitù, per la lunga assenza della sua Padrona, che per ciò
era continuamente con Donne, e giouani à giuocare. Così Apulejo
nel 9. Metamorfoseos, descriue la casa di Milone Tessalo, piena
di ricchezze, e di seruitù, per la lunga assenza di Milone, che
era andato à negotiare in varij paesi, per cagione di guadagno.
Ouidio nella Prima de Remedio Amoris, descriue la casa di Ca-
millo piena di ricchezze, e di seruitù, per la lunga assenza di
Camillo, che era andato in Ispagna per suoi negotij. Et Ouidio
nella Prima de Arte, descriue la casa di Lesbia piena di ricchezze,
e di seruitù, per la lunga assenza di Lesbia, che era andata in
Bithinia con Memmio suo marito per suoi negotij. Et Ouidio nella
Prima de Arte, descriue la casa di Lesbia piena di ricchezze, e di
seruitù, per la lunga assenza di Lesbia, che era andata in Bithinia
con Memmio suo marito per suoi negotij. Et Ouidio nella Prima
de Arte, descriue la casa di Lesbia piena di ricchezze, e di seruitù,
per la lunga assenza di Lesbia, che era andata in Bithinia con
Memmio suo marito per suoi negotij. Et Ouidio nella Prima de

Am

Et quod amicus est alter ego, ostenditur ex Cicerone, Aristotele, & Plutarcho, in amicitia.

Amicus est tanquam alter ego, & quod est amicus.

Amor humanus quo magis ad Deum refertur, eo magis Deo placet.

Et quo amor, & amicitia est ingenuus, & honestus, eo magis est perfectus, & Deo gratus.

Amor Dei, & proximi, quomodo differant.

Amor Dei, & proximi, quomodo differant, & quomodo sint eandem ac eadem ratione diligenda.

Amor Dei quomodo sit differens à charitate.

Amor Dei quomodo differat à charitate, & quomodo sit eadem ac eadem ratione diligenda.

Amor Dei, & proximi, quomodo sint eadem ac eadem ratione diligenda.

Amor Dei, & proximi, quomodo sint eadem ac eadem ratione diligenda, & quomodo differant.

Amor humanus quo magis ad Deum refertur, eo magis Deo placet.

Amor non est ingenuus, & honestus, nisi sit ordinatus, & quatenus ordinatus est.

Amor non est ingenuus, & honestus, nisi sit ordinatus, & quatenus ordinatus est, & quomodo ordinatus.

Amor non est ingenuus, & honestus, nisi sit ordinatus, & quatenus ordinatus est, & quomodo ordinatus, & quomodo non ordinatus.

Amor non est ingenuus, & honestus, nisi sit ordinatus, & quatenus ordinatus est, & quomodo ordinatus, & quomodo non ordinatus, & quomodo ordinatus, & quomodo non ordinatus.

Amor non est ingenuus, & honestus, nisi sit ordinatus, & quatenus ordinatus est, & quomodo ordinatus, & quomodo non ordinatus, & quomodo ordinatus, & quomodo non ordinatus, & quomodo ordinatus, & quomodo non ordinatus.

Amor non est ingenuus, & honestus, nisi sit ordinatus, & quatenus ordinatus est, & quomodo ordinatus, & quomodo non ordinatus, & quomodo ordinatus, & quomodo non ordinatus, & quomodo ordinatus, & quomodo non ordinatus, & quomodo ordinatus, & quomodo non ordinatus.

Amor non est ingenuus, & honestus, nisi sit ordinatus, & quatenus ordinatus est, & quomodo ordinatus, & quomodo non ordinatus

poſſenti li ſtimoli dell'Ira, e deſiderij della gloria, che gli affetti dell'amore.

Legge è di vero amore, che ſi debba egualmente honorare coſi l'amico, come le coſe ſue, ancor che ſenza meriti.

Non ſi può pagar l'amore ſe non con reciproco amore: ne s'acquiſta amore, ſe non con l'amore, che però fù detto: *Magnes amoris amor*. La calamita d'amore, e l'iſteſſo amore.

L'amore douendo eſſer puro, e non finto, non vuole eſſere ſparſo in molti ſoggetti, ma ritirato in vno; non diuiſo ma intiero non à miſura, ma colmo: non à tempo; ma perpetuo: non che ſi ſcuſi, ma che ſopporti: che non ſoſpetti, ma che ſi fidi.

Amar ſi deue ſenza miſura, ma non ſenza ſperanza. Chi ama miſuratamente, ama poco: E chi ama ſenza ſperanza, o non conoſce il ſuo fine, o lo diſprezza.

L'amore non è mai ſenza cognitione, anzi la miſura dell'amore ſegue la miſura della cognitione. Iddio ama ſe ſteſſo infinitamente, perche ſi conoſce infinitamente. Gli Angeli, e le anime beate lo conoſcono finitamente (però l'vn più dell'altro) coſi l'amano finitamente più l'vn dell'altro.

Amore è fanciullo; non sà adulare: non sà mentire.

L'Amore ſenza timore fa cadere in diſprezzo.

L'Amore faria felicità, ſe non ſi perdeſſe chi s'ama; o pure con l'oggetto amato ſe ne dileguaſſe la ricordanza.

Ogni amore è libidine fuor che quello, ch'è fondato ſopra la ragione.

L'incanto ſenza ſtregaria per farſi amare è amare. Non v'è cuore coſi duro (dice vn Antico) che non volendo dare l'amore non ſia coſtretto à *renderlo*; perche'l ſolo prezzo dell'amore è l'amore.

Amore incanta *l'huomo*, e lo rende ſupplice alla volontà di quell'oggetto, che ama.

Gli Antichi hanno dipinto Amore tutto nudo, perche non può celare vn ſegreto all'oggetto amato. Abraamo era amico di Dio, e per queſto volendo egli abbiſſare Pentapoli proteſta di non poter far queſta ſanguinoſa, & infuocata eſecutione, ſenza pigliarne il parere del ſuo amico Abraamo. Chi non sà come la perfida Dalida, per la dolce violenza d'amore ſcoprì il ſegretto della forza del generoſo Sanſone, il che lo portò poco dopo al precipitio della ſua ronina.

Amor virtuoſo.

COloro, che attribuiſcono il nome d'Amore ad vn piacere, il quale merita coſi poco queſto glorioſo titolo, come gli animali brutti quello di Rationali, moſtrano à punto d'hauere il giudicio oſcuro, e lo ſpirito aſſai vile. L'amore è anima dell'Vniuerſo, è anima dell'anima, come l'anima è anima del corpo. Egli è la più generoſa produttione del noſtro ſpirito, che non può eſſer'altra, che ſpirituale. Le ſenſualità in amore ſono ſuperfluità, & zizania, laquale ſpeſſo ſoffoca il buon grano di queſto. E' vn troppo auuilirlo, e da ſue dignità abbaſſarlo, il farne ſtima da quello, che è comune alle beſtie, e non da quello, che l'accompagna con gli Angeli, e con Dio medeſimo l'vniſce.

Amore non cerca di ſapere la cagione del diſguſto datogli, ne ſe gli oppone con ragioni; perche il ceruello non è quello, che ama, ma il cuore. I ſuoi entimemi ſono gli affetti, i ſuoi affetti ſono l'amare. Ma ne anche è ſenza guſto de gli Amanti il diſguſto di non eſſer'amato. Se ſi gode di amar, più ſi gode quando più s'ama: & all'hora, che ſi è odiato più ſi ama, ſe s'ama. Chi ama ha per fine di acquiſtar'amore, e per mezo hà l'amare. & all'hora più merita d'eſſer amato, che ha più amato. Si parla qui del virtuoſo amore, non del Venereo. E ben vero, che ſono poco diſſimili, hauendo ammendue la radice nell'anima. Vedi *Amore*.

Amor honeſto.

L'Amore è vna fiamma tanto più viua, e più chiara, e per cõſequenza tanto più perfetta, quanto meno alla materia ſi troua attaccata. Non è queſta fiamma per eſſer ardente ſtimata, anzi per eſſere riſplendente. La candela acceſa è più nobile d'vn pezzo di ferro infuocato. Queſto ha più calore, ma quella maggior riſplendore. Vedi *Amor virtuoſo*.

Comito Morale Portata Prima.

Amor ſue operationi.

AMore è Auriga, Conſeruatore, Gouernatore, Anima, e Mente di tutto il mondo. Per amore le celeſti Intelligenze danno il moto à tutti i Cieli, & alle inferiori creature diſtribuiſcono i lor doni. Per amore le ſcintillanti ſtelle vanno diffondendo per gli elementi i loro lumi, & i loro diuerſi influſſi. Per amore il fuoco concede della ſua natura all'aria, l'aria all'acqua, e l'acqua alla terra: e per ordine cõtrario ſolo per amore la terra tira à ſe l'acqua, e l'acqua l'aria, l'aria il fuoco, e'l fuoco i cieli. Per amore ancora gli huomini, e gli animali allettati da vna amoroſa voglia ſono tirati alla generatione de figliuoli, per la loro conſeruatione. Amore rende l'huomo caldo nelle ſue operationi, naſcoſto à gli huomini vili, ſegreto à gli ignorãti, forte nelle ſue impreſe, viuace nelle attioni, ſommo in valore, dilettuole nelle conuerſationi, certo nelle promeſſe, armato contro il vitio, inerme à gli amoroſi incontri. Con ragione in ſomma ſi può dire, che amore ſia nodo perpetuo del mondo, legame indiſſolubile delle ſue parti, immobile ſoſtegno di queſta vniuerſal machina: fermo fondamẽto, & vera luce dell'anima noſtra: guida dell'ingegno, ricchezza della memoria, vigore del corpo, amico della giouentù, riſtoro della vecchiezza, conſeruatore delle ricchezze, genitore della virtù, habitatore de gli amoroſi petti, ſeggio della ragione, e dell'ordine, ſplendore delle menti, accreſcimento dell'humana libertà, feliciſſimo fine de gli amanti: de i moti, de i cieli, delle ſtelle eterna legge: vero ſentiero, e ſalda forza al ben'oprare, poiche queſto celeſte amore nel cuore moltiplicando la ſua virtù, ſcaccia fuori qualunque vil penſiero, e rende quello in tutto conforme alla virtù; portando all'huomo honore, priuandolo d'affanni, & allontandolo da i vitij lo feconda d'alti penſieri, e nobili voleri. Amore finalmente tiene le chiaui d'ogni bene: & in ogni affetto trahe da lui l'origine.

Amore verſo il Principe.

NIuno è più ſicuro in queſto mondo dalle inſidie, che'l Principe, o altro chi ſi ſia, che vniuerſalmente è amato, perche amore camina ſenz'arme, e dorme allo ſcoperto.

L'amor de ſudditi è vn potente corpo di guardia alla perſona del Principe. Vedi *Riputatione*.

I Principi nõ poſſono entrare per miglior porta nel Regno, che per quella dell'amore, e della beneuolenza del popolo. Se loro Padri morti ſono ſoſpirati, e deſiderati, biſogna che facciano qualche grande attione, che addolciſca il diſpiacere. I Pittori non deuono niente più rappreſentare i lineamenti, che i Principi i loro Padri, de quali ſono la viua imagine.

Amor verſo la Patria. Vedi *Stabilimento delli Stati.*

Amor verſo de Padri. vedi *Figliuoli.*

Amor verſo de figliuoli.

NIuno amore è più giuſto, più ragioneuole, più naturale, più neceſſario di quello, che ſi porta à figliuoli, che ſono i Riſtoratori dell'humana caducità. Vedi *Padre*.

Fù veduto Ageſilao da vn'Ambaſciatore nel mezo de' propri figli caualcare vna canna, onde ſubito lo pregò à non lo dire à coloro, che non haueſſero figliuoli, perche di tenero non l'haueſſero creduto debole.

Amor verſo de' più.

ECoſa aggeuole, che vn'huomo pieghi all'amor di molti, ciò perſuadendo l'importanza del conſeruare ne gli individui moltiplici la ſicurezza della ſpetie. La Cõtinenza è virtù grãde, perche rintuzza le forze anche à gli ſtimoli naturali. Il laſciuo ſtima ſempre, che'l diletto, ch'egli cerca ſia in ogn'altra Dõna, che in quella, che è in ſua balia. Vorebbe ſempre coſe noue.

Amor verſo de Patroni. Vedi *Seruitori*.

Amor fraterno. Vedi *Fratelli*.

Amor proprio.

L'Amor proprio corrompe il giudicio, apportandogli falſe imaginationi dinanzi in modo, che nello ſtimar di ſe ſteſſo ogn'vno s'inganna dolcemente. Infiniti ſono coloro, cui pare meritare aſſai più, che non hanno: pochiſſimi gli altri, iquali s'auueddono, d'hauer più che non meritano. Noi diciamo bene d'alcune coſe, perche rimiriamo ſolamente quello, c'hanno di buono, non riguardando il male che vi è: e diciamo male d'alcune altre, perche attendiamo a quello c'hanno di cattiuo, e non apriamo gli occhi à quello c'hanno di buono. Vedi *Amar ſe ſteſſo*.

Amor verſo Dio.

NOn è impoſſibile coſa alcuna all'Anime, ch'amano Dio. Amor può tutto. Queſto Amore ha fatto, che'l primo de martiri riceuette come perle le pietre, con le quali fù lapidato: Che vn'altro ſtimò roſe i carboni ardenti poſti ſotto alla craticula: Ch'vna ſemplice verginella carrezzò le beſtie furioſe irritatele contra per diuorarla.

Volle Dio egli ſolo fare la redentione noſtra, non commetterla ad vn'Angelo, acciò non diuideſſimo l'amore à lui douuto, tralaſciando in queſto l'altre ragioni de' Teologi.

Amor ſenſuale.

NAſce l'amore d'otio, e di laſciuia. Il negotio, e le honeſte occupationi gli ſono nemici, e lo diſtruggono. Pallade non s'inamorò mai; perche mai, altresì non fù otioſa.

Poneſi l'amore fra le malattie malinconiche, e fra le ſpetie del furore.

La ſuperfluità è quella, che genera, e nodriſce l'amore, la fame è quella che l'ammazza, ſe non, il Tempo: Che ſe ne queſta baſta, il Capeſtro. Coſi Crate.

Chi ha raccolto, e ſtroppicciato vna roſa in breue la ſtrappazza, e calpeſta.

Amor tradito aguzza l'arme alla geloſia.

Il veder ſpeſſo gli amori pieni di morti, dourebbe far morir l'amore.

L'amore niente più teme di quello, che più ama. Anzi amore sà coſi ben introdure la timidità ne' cuori, che reſili effeminati, nulla più di maſchile vi ſi ſerba.

Amore ſtà ſempre co'l ali ſoſpeſe per inſinuarſi ne' cuori humani. Fà vuopo di gran forza per rattenerlo.

Autentica Amore le antiche ſue metamorfoſi, mentre tutto dì trasforma il volto de gli Amanti per mezo delle lagrime, e de' pallori.

Queſto affetto mal nato per nome chiamato Amore non ſi contenta della corriſpondenza de' cuori, ma gran parte di lui conſiſte nel godimento: L'amare, e non curarſi di godere, l'oggetto è vn ſofferire oſtinatamente gli incendij come Traſonide.

Tale è la pazzia amoroſa, che non ſi paſce che di bagatelle, e che non ſi trattiene che appreſſo de' penſieri friuoli.

E quaſi impoſſibile d'eſſer ſaggio, & amante in vn'iſteſſo tempo. Si come l'ombre ſeruono alle pitture, coſi le pazzie de gli vni ſeruono ad inalzare la prudenza de gli altri.

Amor (diceua Ouidio) è vn non sò che: Viene non sò d'onde: mandalo non sò chi: generaſi non sò come: contentaſi non sò con che: ſenteſi non sò quando: ammazza non sò perche: ſenza rompere finalmente le carni di fuora caua il ſangue dalle aſſetate vene.

Am

Amor grande.

VN amor grande paſſa ſouuente in odio mortale, come il vino, che quanto è migliore, tanto fà l'acero più acre.

Amor corriſpondente.

AMor non mette l'ali, ſe non in occaſione di corriſpondenza. S'altri ama da per ſe non riamato, ha nel cuore vn'Amorino, che và carpone, pigolando, e ſerpendo, ne può creſcere, o ſpiccare il volo. Venere (ſcrine Porfirio) partorì Amore fanciullino leggiadro, ma non creſceua, ne metteua le penne. La Madre, e le Gratie nutrici ſentiuano di cotal'accidente gran noia. Hebbero all'Oracolo di Temide ricorſo. Riſpoſe l'Oracolo, che Amore naſceua ben ſolo, ma non però ſolo creſceua. E forza dunque, che vn'altro figliuolo ui partoriſca, e l'vno con l'aiuto dell'altro creſcerà; Ma ſe morrà vno di loro, l'altro non potrà viuere. Nacque il ſecondo figliuolo nominato Anterote, ſubito crebbe, e meſſe l'ali Cupido.

Amore ſenza incontro.

L'Occhio, che ſi compiacque d'vn'oggetto, che ſtimò fatto a ſuo piacimento è lo ſteſſo, che gode, quando è rubelle alle ſue voglie di vederloſi innanzi crudelmente lacerato, e sfigurato. Donna che ami non riamata condanna l'huomo per ingiuſto, e per ingrato. Ella è ſolita di eſſere la pregata; quãdo prega, e non incontra in corteſia, piange rotte non ſol le leggi d'Amore, ma dell'humanità. All'ingrato non è pena, che non ſi debba. L'amore ha ſempre à ſuo lato la Speranza; mentre il diuieto l'eſclude, vccide l'Amore, e sù'l cadauero di eſſo volano, come Corbi ſiniſtri, l'Inuidia, l'Odio, e la Geloſia.

Amor intereſſato.

L'Amore dello intereſſe, che è Gigante troppo facilmente abbatte tutti gli altri Amori, che ſono fanciulli.

Amor laſciuo.

L'Amore è quel Demonio dell'Euangelio, ilquale rientrato nella caſa di doue era ſtato cacciato, vi ſi tiene più forte, che per lo paſſato tendendo il poſſeſſore più furioſo, che mai. Vedi *Amor ſenſuale*.

L'amore ſuol'alterar il giudicio, & obligar la lingua à conoſcere, & à parlare diuerſamente dal vero; & molte volte la volontà iſteſſa dall'intelletto affaſcinato, ingannata, produce quaſi moſtro l'affetto ſregolato, & indegno. Nerone nel celebrar l'vccisa conſorte Poppea commendaua in lei i doni della fortuna, come ſe foſſero ſtate vere virtù.

Grand'è la forza dell'amor laſciuo, perche eſſendo l'oggetto Venereo molto proportionato al ſenſo, & ad eſſo molto ben noto, perciò gli rieſce in modo tale guſtoſo, e dilettenole, che eccitando, & infiammando la concupiſſibile ne cagiona gran paſſione. Ma però chi per natura, o per cattiua educatione è ſenſuale, & diſſoluto, queſto ſi ſerue delle riprenſioni altrui per fomento al vitio: là doue chi inciampa tal'hora per fragilità alla virtù della correttione ſi leua. Quante più brutte attioni riprendeua Agrippina in Nerone ſuo figliuolo, tanto più dell'amor di Poppea l'accendeua, & all'odio contra ſe ſteſſa, ſi che à tal termine d'irreuerenza egli paſsò, che per viuere à ſuo modo non preſtò il douuto oſſequio alla Madre.

E' coſa ordinaria ne gli huomini, che i loro amori ſiano le loro rouine. Gli affetti dell'anima corrotti, come quelli del corpo infermo ſono ſempre deſtruttiui. Ne ſi deuono credere mouimenti della Natura, anzi di quella coſa, che ha ammazzata la Natura. Ella non inchina à quello, che la corrompe, ſe prima non è ſtata corrotta; & s'e ſtata corrotta è morta: non è più.

Chi à primi aſſalti d'Amore fà reſiſtenza, ritorna poi vincitore. Chi tolera vna volta il giogo del medeſimo, tardo farà ſempre à ſcuoterlo.

Tra

Tra li conuiti, ei vini Amore più potente incende.

Amor del fauorito verſo il Principe

CHi ha figliuoli gli ama, chi gli ama penſa di aggrandirli, co lui che penſa di aggrandire la ſua Caſa, chi ama le ſue coſe non ſodisfa al debito del Fauorito. L'amore, che ſi deue al Principe conſta di tutti gli affetti buoni. E' vno ſplendore ſolo, e lo formano infiniti lumi. Vi concorre l'affetto di tenerezza, che ſi porta à figliuoli: la riuerenza, che ſi deue al Padre: la cordialità, con che ſi ama vn amico: la naturalezza, con cui s'ama ſe ſteſſo. E chi ha altro amico, chi ha altro figlio, chi ha altro Padre, e chi non è egli medeſimo trasformato nel ſuo Signore, non è degno di hauere il di lui cuore. Chiamaſi da vn Politico (vera Fenice del ſecolo noſtro, le cui penne d'oro, non ſtillano, che gemme) il Fauorito Priuato, perche ha da eſſere priuato della propria volontà, di tutti i ſuoi affetti, di tutte le ſue paſſioni, e trasformato ſolamente nel ſeruitio di Dio, & in quello del ſuo Signore. Quelli, che penſano ſopra l'auuenire, non amano il Principe, amano ſe ſteſſi, e non hanno fine di ſeruire il ſuo Signore, o penſano di là dal fine, quando penſano dopo che quello haurà finito. Se'l Principe more, con lui more il Fauorito, o ſe non more nel mondo, more al mondo.

Amore inceſtuoſo.

L'Amore tra quelli *del* ſangue, & che eſſi chiamanò fraterno è cugino *del* marital; onde nõ è meraviglia ſe talhora ſi communicano *i di* loro ſteſſi affetti con ſcambieuoli effetti.

L'imaginatione inhorridiſce nel vedere da ſe ſteſſa nato vn' affetto inceſtuoſo. Parle d'hauer partorito vn moſtro più portentoſo della Chimera, come deteſtato dall'vſo, dalla natura, dalle leggi.

Diuorano gli animali per la gran fame, c'hanno i propri figliuoli. Eſſendo Cenſore Marco Aurelio in Roma vna figliola partorì *di* ſuo Padre: Vna madre del proprio figlio: Vna nipote *di* ſuo Zio.

Vide l'Imperatore Caracalla ſua madre nuda e rimiratola diſſe: *Cuperem ſi liceret: licet* (riſpoſe ella) *ſi vis*, & coſì ſenz'altro penſare vennero all'atto inceſtuoſo.

In occaſione d'amore inceſtuoſo tratta il Demonio gli huomini, come gli huomini trattano gl'ipocõdriaci, infuriati, e diſperati. Ha l'Ipocõdriaco in horrore il viuere, e per lo deſiderio di perderſi, è da chi lo cuſtodiſce ſpiato, e inuigilato, ne li permette che ſia ſolo. Da dubbio, che nõ s'vccida le gli leuano tutte le coſe, che lo poſſono offendere. Nõ ſe gli laſcia ferro ne coltello, corda, cordone, cintura, ſtringa, agone, ſpilla; perche poca apertura vi vuole per far vſcir lo ſpirito dal corpo: Quello toſto ſi fà, & in vn'iſtãte, cõ vna pũta di puntarolo. Altro nõ ſe gli laſcia, che la faſcia, cõ cui ha la teſta inuelta; perche nõ è credibile, che con eſſa li poſſa far male: Quãdo ritornano lo trouano ſtrangolato cõ quella faſcia c'haueua in capo. Queſta credẽza comune, che non poſſa ſeguir, od incõtrar male è vn'artificio, e de più aſtuti ſtratagemi del Demonio. Nõ potendo egli ſtrauolgere in vn modo l'huomo, lo ſtrauolge con vn'altro, di cui manco li penſa. Non può fare, che Loth con altra donna pechi, & ecco, che lo immerge nell'inceſto delle proprie figlie, tanto lontano da ogni credenza. Vi ſono anime tanto ben nate, che mai coſa niſſuna per coſì fatte voluttà contra natura non le potrebbe commouere; ma biſogna ſcanſarſi dalle occaſioni, & ſopra tutte, dalla ſolitudine; perche il Diauolo non trouãdo altro nel deſerto cõ che tentar Chriſto, ſi ſeruì delle pietre. Quãdo vede ſimile occaſione li d'ogn'herba faſcio per tentare.

Amoreuole. Vedi *Officioſo.*

Amoreuolezza.

L'Amoreuolezza, e beneuolenza coprono i diffetti dell'animo, come la veſte il corpo.

L'amoreuolezza riſplende in ogn'vno, ma particolarmente nel Principe.

Gli animi nobili abondano ſempre di officij pieni di amore-

Comito Morale Portata Prima.

uolezza, e corteſia. Vedi *Corteſia, Humanità, Piacevolezza.*

L'huomo deu'eſſere amoreuole verſo d'ogn'vno, & ricordarſi, che la gratia dell'vniuerſale per ogni picciolo accidente ſi guadagna, e ſi perde.

Androgini. Vedi *Parto.*

Angelo.

SE bene à Potenti ſono da Dio dati gli Angeli cuſtodi di Superiore Gierarchia, che fanno loro la guardia, è neceſſario ad ogni modo, che la prudenza ſia la ſentinella per la loro conſeruatione.

Scriueſi che Mosè ſu'l monte parlò con Dio, e pure è chi dice, che parlaſſe con vn'Angelo. Ma ſono tal volta figura di Dio con noi gli Angeli: De gli Angeli i Fauoriti co'Principi, e di Dio i Principi co gli huomini.

Dopo il miſterio della Sacratiſſima Incarnatione del Verbo Eterno gli Angeli mai più non s'hanno laſciato adorare da gli huomini, doue prima gli huomini ſi ripurauano à gratia particolare adorar'eſſi, come appare in Abramo, Lot, Giacobbe, & in altri. Anzi, quando Giouanni Euangeliſta, volle adorar l'Angelo che lo guidaua, egli no'l conſentì.

Seruono gli Angeli non ſolo il loro Creatore in Cielo, ma fando anche molti officij in terra per noi, la fiacchezza de'quali è dal medeſimo à gli iſteſſi raccomandata.

Li Santi Angeli Cuſtodi riprendono i peccatori, purgano i penitenti, alzano i Contemplatiui, paſcono gli affamati, deſtano i ſonnachioſi, difendono i giuſti, illuminano i ciechi, offeriſcono le noſtre orationi al Signore, guidano i pellegrini, ſcacciano il nemico, reſiſtono à gli empi, riducono gli erranti, e portano gli eletti alla gloria.

La potenza de gli Angeli è tale, che vn ſolo di loro co'l impeto del ſuo Spirito può vigoroſamente combattere contro vn potentiſſimo eſercito d'huomini armati, e vincere: poiche vn Angelo ſolo vcciſe vna volta cento cinquanta milla Aſſirij.

E coſì degno vn Angelo, che à lui parãgonate tutte le dignità terrene ſi poſſono dir nulla. Tutte le dignità terrene ſono breui, deboli, piene di pericoli, e di tormenti: quella dell'Angelo, che ſempre gode l'eterno bene è ſempre altresì felice, e beata.

Sono gli Angeli prime Creature della diuina Onnipotenza diſtinte in noue Ordini: d'Angeli, d'Arcangeli, Troni, Dominationi, Principati, Poteſtà, Virtù, Cherubini, & Serafini. E come li medeſimi, Creature ſono tra tutte l'altre nobiliſſime, e più vicine à Dio, coſì gl'iſteſſi ſono più forti de gli huomini forti, più veloci di tutti gli huomini veloci, più ſauij di tutti gli huomini ſauij, non ornati di gemme, ne d'oro, ma d'immortalità, e gloria eterna: veſtiti nõ di porpora, ma di bellezza incorruttibile: ricchi de tanti doni, e tanti beni naturali, che nõ hanno biſogno, ne di cibo, ne di caſa, ne di veſte, ne d'aiuto per caminare, ne di diſcorſo per intẽdere, ne di luce per vedere, ne di Maeſtro per ſapere. La paſſibilità non gli graua, la mortalità non li corrompe, la mala affettione non gl'infiamma, l'inuidia non li turba, l'ira non gli altera: Oprano ſenza indugia, intendono ſenza diſcorſo, contemplano ſenza tedio, ſeruono ſenza fatica, gouernano ſenza errore, s'addoperano ſenz'affanno, e ſon ſempre felici, ſempre beati.

Angelo Cuſtode. Vedi *Genio.*

Anello.

GLi anelli ſe non concatenano non incatenano; Chi vuol legar le perſone con gli obligbi, li congionga.

Portar'anelli in dito, & portargli d'oro fù vſitato da gli Antichi tra nobili, e liberi. Si caua ciò da più autori, ma da Liuio, in particolare, che nella vittoria portata da Annibale à Cãne ſcriue, che tre moggia d'anelli ſi raccolſero, tratti da diti de giouani Romani morti. Giulio Capitolino afferma, che non era lecito hauerne più d'vno, & quello non per ornamento, ma per ſigillare: de gli huomini intendendoſi non delle donne. Et à queſte era permeſſo portarne due. Volendo Gracco biaſimar Marco gli oppoſe, che portaua anelli come le donne. Portauaſi l'anello da gli huomini nel dito della mano ſiniſtra vici-

no al detto picciolo, ſeriuendo Appione, che quiui è vna vena, che deriua dal cuore. Atteio Capitone, dice, che la mano ſiniſtra s'adopera meno, & per ciò in eſſa ſi porta l'anello.

Anima.

L'Anima non può, ne vuole eſſer partita in due parti.

È facil coſa diloggiare vn'anima dal corpo, ma fargliela ritornare è ſol'opra diuina.

Se bene l'anime ſono tutte formate egualmente dell'iſteſſa forma, & ritengono l'iſteſſa bontà della loro eſſenza, quelle nõdimeno, c'hãno più di prudẽza, e d'eſperiẽza ſono più riputate.

L'anima non hà maggior impedimento dell'acquiſto delle virtù, ne maggior nemico del proprio corpo, nutrito, & alleuato delitioſamente.

L'anima mentre è in compagnia del corpo ha biſogno d'eſſer nutrita di cibo materiale, non per ſe ſteſſa, che ſi pasce di cibo ſpirituale, ma per ſoſtentamento dell'aſſociato corpo. Coſi l'huomo virtuoſo, qual viue nel mondo, non per ſe ſteſſo, ma per gloria di Dio, della Patria, della famiglia, de Parenti, de gli Amici, e dell'iſteſſa virtù, perche ella non para conſcemamẽto della ſua bellezza nella perſona di lui diſprezzata, deſidera ſegni d'honori, quantunque il frutto della virtù ſia il godimento della poſſeſſione della iſteſſa virtù.

Se Iddio ne apriſſe gli occhi della mente, e da vna parte poteſſimo fiſſar lo ſguardo nella rara bellezza, e nello ſplendore dell'anima noſtra (che tanto piace all'iſteſſo, & alquale col mezo della carità è ſtrettamente congiunta:) poteſſimo di più vedere con quali occhi il medeſimo la vagheggi: qual luogo le prepari: qual'allegrezza le prometta, e con qual deſiderio l'aſpettino gli Angeli Santi: poteſſimo in oltra vedere dall'altra parte, quanto grande ſia la bruttezza di quell'anima, che ſi troua inuolta nel peccato, quanto peſſimo odore ſpiri; come più di qual ſi voglia putrefatto cadauero puzzi: quãto abboriſcano Iddio, e gli Santi Angeli di riuolgerle ſopra gli occhi, ancorche in corpo bello, vagamente ornato, haueſſimo al ſicuro sì fattamente in odio il peccato, e talmente, l'abbominareſſimo, che non potreſſimo nella medeſima ſoffrire put'vna minima macchia, & eſſendouene qualcheduna con fiumi d'abondantiſſime lagrime ſi sforzareſſimo ſubito di cancellarla.

L'anima (dice Ariſtotile) è l'atto continuo del corpo organico, che in potenza ha vita. Pittagora la diſinisce, che ſia vn numero, che ſi moue da ſe medeſimo. Talete Mileſio, vna natura, che parimente da ſe ſempre ſi moua Platone ſcriue, che ſia vna ſoſtanza ſpirituale, che da ſe pure ſempre ſi moue, & con numero armonico. Ma ſia come ſi voglia ella è sì grande, e diuina, che difficilmente per via della Ragione ſi può comprendere, incomprenſibile poi del tutto per via de ſenſi eſteriori. Da queſta dipende tutta la felicità dell'huomo preſente & futura, quando regenerato, & reſo trãquillo, & del tutto da ogni maluagia perturbatione (à quel tanto, che la natura di lui può accoſtarſi alla perfettione) ella prende il ſuo contento humano nella ſola virtù, & nell'operar bene, & nella ſperanza, & eſpettatione ſicura di vn'altro più intimo, & perfetto nella rinouatione di queſta vita mortale, nell'immortale, & feliciſſima. Ella col corpo ſono talmente per natura legati, & congiunti inſieme, che non vi è altro, che la morte, diuocatrice del tutto (laquale per giuſta punitione del peccato entrò nel mondo) che li poſſa ſeparare. Onde anco, & ben preſto tutto quello, che noi vediamo dell'huomo diuiene niente dinanzi à gli occhi noſtri, ritornando il terreſtre nella maſſa da cui è vscito, conforme il detto d'Ariſtotile, che tutto ſi riſolue nella coſa, dellaquale è compoſto; & quello, ch'è ſpirituale, & inuiſibile ſe ne và all'immortalità eterna. E tal legame non ſolo è merauiglioſo nella Natura, come molti filoſofi affermano; ma contra Natura ancora moſtra d'eſſere, mentre il leggiero è ritenuto dentro il peſante, il calore, & fuoco celeſte dentro il freddo, e terreno: l'inuiſibile dentro il palpabile: lo ſpirituale dentro il materiale, l'immortale dentro il mortale. S'accreſce lo ſtupore; Poiche tutto il tempo, che dura tal congiuntione forza è, che ſi come ciò, che ha moto nel globo dell'Vniuerſo è mantenuto per concordante diſcordia, coſi ancora ſia tra'l corpo, e l'anima vna tal'armonia, che dell'aiuto dell'vno, ſi ſoſtenga l'altro; & con il loro contraſto continuo l'vno, & poi l'altro ſia in fine obedito.

Animali.

GLi animali piccioli hanno hauto giuſtitia ſopra l'Aquila.

Qualunque animale ſi voglia teme alla voce dell'huomo: *Dei quippe munere hominis tributum eſt, vt ad eius non modo aſpectum ſed etiam ad vocem omnia animantia terreantur.* Ciò pare, che per ragione accada, ſtandoche naturalmente, & per eterna legge conuenga. *Vt meliora, & ad imperandum magis idonea deterioribus imperent.*

Se Adamo non haueſſe diſubedito non ſarebbe animale, che non vbidiſſe all'huomo sì bene, & s'addomeſticaſſe, come ſi facia il cane, & ogn'altro animale più domeſtico.

Sono gli animali di diuerſe ſpetie. Altri ſono perfetti, altri imperfetti; altri quadrupedi, altri sẽza piedi, e volatili: altri domeſtici, altri fieri: altri forti, altri deboli: altri quieti, altri fattioſi: altri, che corrono, altri, che non ſi mouono: altri ingegnoſi, altri ſtupidi: altri ſemplici, altri malitioſi: altri fecondi, altri ſterili: altri di lũga vita, altri di breue, e d'vn giorno ſolo: altri buoni alla guerra, altri alla tauola: altri atti alla guardia: altri ſolitarij, altri gregali, che fanno merauigliare, chi conſidera la loro varietà, vaghezza, bellezza.

De gli animali, altri ſono dominati dalla Luna, come de i quadrupedi il Lepre, il Coniglio; de i volatili, il Papagallo, gli Vcignuoli, i Cigni; de gli acquatici, i Granchi, e le Rane. A gli Antichi, piacque alla Luna conſecrar la Cerua. Altri ſono dominati da Mercurio, come de i quadrupedi le Volpi, le Scimie, & i Serpenti, & de i volatili le Api. Altri ſono dominati da Venere, come tra quadrupedi le Capre, e tra volatili i Fagiani, le Tortore, le Pernici, e le Colombe: all'iſteſſa da gli Antichi, fù dedicato il peſce. Altri ſon dominati dal Sole, come de i quadrupedi il Leone, de i volatili il Falcone, l'Aquila, e'l Gallo. Altri ſon dominati da Marte, come de i quadrupedi il Cane, i Leoni, i Muli, i Porci Cingiali, de i volatili gli Sparuieri, gli Aſtori. Altri ſon dominati da Gioue, come de i quadrupedi gli Elefanti, i Daini, i Cerui, i Tori, i Buoi; de i volatili le Piche, le Colombe, le Tortori, le Cotturnici, le Aquile, i Pauoni, & i Falconi. Altri finalmente da Saturno, come de i quadrupedi i Cameli, i Porci, gli Orſi, i Cani, le Tartarughe, i Sorci, le Talpe, gli Scorpioni, gli Scarafoni, e tutti gli animali, che vanno di notte, de i volatili, le Grue, gli Struzzi, e i Barbagianni.

Animo.

CHi ha, hauto l'animo alle coſe baſſe, difficilmẽte ſi può inalzare alla conſideratione, & al riſpetto delle coſe alte.

Quando l'animo comincia à deprauarſi, ricerca il male, e conuerte il bene in cattiuo nutrimento.

Gli animi non ſi mutano col mutar luogo. I viaggi non giouano a coloro, che portano ſeco il male, che non ſi guariſce per mutar aria.

Vi ſono de gli animi che raſſembrano i corpi ammalati, che ſi offendono e del caldo, e del freddo. Eſſi non poſſono ſopportare, ne le proſperità, ne le auuerſità.

L'animo non ſtà ſempre dou'è il corpo, perche quella carne peſante, e graue ſe ne ſtà, dou'è portata, ma queſto come ſpirito leggiero, & inuiſibile và, e torna in vn'iſtante oue gli piace.

I dolori dell'animo non hanno comparatione con quelli del corpo ancorche grãdiſſimi. Per tutti i trauagli del corpo ſi è ritrouato rimedio da gli huomini, ma il miſero cuore ſe parla nõ è inteſo: ſe piange non è veduto, ſe ſi lamenta non è creduto.

Riſplende l'animo nella felicità come la fiamma nel fuoco.

L'animo de gli huomini ſi conoſce difficilmente, ma quello delle Donne non mai. Vedi *Cuore*.

L'animo humano, come inſegna in più luoghi, e ſpecialmẽte nelle ſue leggi Platone, hà tanto in ſe del diuino; che dopò Iddio merita i primi honori.

Animo grande.

GLi animi grandi ſono ſempre intieri in tutto quello, dove s'impiegano. Quãdo Catone haueua l'arme in mano, pareua di nõ hauer mai fatt'altra coſa: quando parlaua delle ſciẽze, ſi ſarebbe detto: ch'egli foſſe ſempre ſtato nelle Academie.

L'ani-

L'animo grande di Cesare fù cagione della sua grandezza, e della rouina di tutta la Republica Romana.

Si aperse Alessandro magno con la grandezza dell'animo la strada all'Indie Orientali.

Gli animi generosi, e desiderosi di giouare al mondo, & à se medesimi hanno scoperto paesi lontanissimi, dimostrato le nauigationi per andar ad essi, & iscoperti maggiori paesi, che non sono l'Asia, l'Africa, e l'Europa insieme.

Anno.

ERra qualunque si crede, che gli anni de primi secoli non fossero lunghi come son quelli nostri. Molti graui Dottori l'affermano, & nel Lirano è notissimo; ma nella fabrica dell'Arca tessuta da Noè d'ordine di Dio si vede manifestissimo; perche in quella scrittura si riconoscono i giorni, le settimane, i mesi, e gli anni all'vso de nostri.

L'anno che appresso de Romani era in vn tempo di trecento cinquantaquattro giorni, come appresso de Greci altresi, fù da Giulio Cesare ridotto à trecento sessantacinque, & sei hore, con alcuni minuti di più, come al corso del Sole habbiamo anche al presente, secondo lo stile de gli Egitij, de quali fù Cesare osseruantissimo. E per meglio accomodarlo fece il primo anno di quindeci mesi, e di quattro in quattr'anni il bisesto. Ma perche cotal accomodamento non bastò in procinto di tempo fù da Cattolici racconcio nel Concilio Niceno, & vltimamẽte da Gregorio terzodecimo fù *ridotto* nella forma moderna con notabilissima lode sua, & *vtile di* tutta la Romana Chiesa; Attione degna d'*essere inuidiata* ne'secoli de'secoli. Et che l'anno che noi *habbiamo hoggi*, fosse cosi disegnato da Adamo, non è punto *da dubitarne*.

Anno Climaterico. Vedi *Climaterico*.

Anno Santo.

CHiamasi l'anno del Giubileo anno Santo, perche nel medesimo più che in ogni altro si moltiplicano l'opere sante. Si mondano le conscienze, si purgano l'anime, si cangiano proposito, vita, e costumi. Più del solito si sparge il seme della parola di Dio: s'ordinano le processioni: si fanno communi, e priuate orationi: si frequentano i Santissimi Sacramenti: si visitano le Chiese: si prendono le Indulgenze: si danno elemosine: si rimettono le ingiurie.

L'anno Santo si chiama anno del Giubileo, perche è veramente pieno di allegrezza, di gaudio, di giubilo. *Si giubila* in Cielo, perche Anime in grandissimo numero, sciolte dalle pene del purgatorio, vedendosi giunte all'immensa gloria de Beati fanno solennissima festa. Giubilano gli Angeli, perche vedono risaurate le loro rouine, & saluati quelli, de quali furono protettori. Giubilano *i Beati*, perche vedono tante altre anime essere peruenute al consortio loro. *Si giubila* in terra, perche i peccatori, si vedono rimettere tante pene, quante patir deuono; perche i Giusti vedono, che si conuertono i peccatori, e che glorificano Dio. Si giubila nel Purgatorio, perche tutte quell'anime vedendo d'indi liberarsi tanti loro congiunti in vincolo di carità ancorche eglino colà restino, godono nondimeno tanto della loro liberatione, quanto della propria loro.

Chiamasi l'anno Santo *Annus germinus*, perche mai non resta di germogliare, nè mai finisce di produrre noui frutti.

Chiamasi l'anno del Giubileo anno grande di Dio, perche singolarmente grande l'hà fatto Iddio. Anno di Dio, perche in esso si conosce, s'honora, s'esalta, e si glorifica Dio più che in qual si voglia altr'anno. Anno di Dio; perche nel medesimo si dimostra più benigno, più misericordioso, più liberale, più magnifico, che mai, rimettendo più colpe, perdonando più pene, rilasciando più debiti, che in qualunque altro. Anno di Dio, veramente grande, per gli grandi misteri, che contiene, per gli gran frutti che produce, per le grand'opere, che si fanno, per il gran tesoro che si spande, per gli debiti grandi che si condonano, per gli *pericoli grandi* che si fuggono, per gli contenti grandi che si gustano.

Per tre principalissime cagioni ordinarono i Sommi Pontefici, che alla misteriosa solennità dell'anno Santo (solito ad aprirsi per decreto di Bonifacio ottauo ogni cent'anni: ritirato poi per ordine di Clemente Sesto ad ogni cinquanta, & vltimamẽte per constitutione di Paolo Secondo a'vinticinque) interuenissero tutti i Christiani; l'vna perche tutti Cattolici di ciascuna Natione separati per la distanza de paesi si vnissero, & si conoscessero vna volta, & concorressero in vna fraterna vnione di tutti i figliuoli della Chiesa. L'altra, accioche tutti i Christiani si conducessero à Roma, doue risiede il Vicario di Christo, Capo vniuersale della sua santa Chiesa, & per tale lo riconoscessero veramente. La terza perche ciascun Christiano venisse à dar segno di gratitudine coll'orationi, & col visitar le Chiese de Santi Martiri, e specialmente de Glorioßissimi Santi Pietro, & Paolo, col sangue de quali è irrigata, & fatta fertile tutta la terra dell'istessa Chiesa. Leggesi che in Roma l'Anno Santo, sotto Gregorio XIII. che fù del 1575. la Compagnia della Trinità alloggiò ogni dì, per tutto quell'anno corrente da cinque in sei milla pelegrini per giorno, cauata la cõmodità di cotal spesa non altronde, che dalle semplici elemosine de deuoti Fedeli.

Antichità. Vedi *Nouità pregiudiciale à gouerni*.

Antiuedere.

QVando s'antiuede il male, che sourastà, & s'è tãr'oltre, che ritornar nõ lice, all'hora il preuedere nõ gioua, ma nuoce.

La piaga antiueduta all'hor men duole, quando luogo resta alla prudenza.

Niuno può antiuedere l'esito delle cose humane.

Il colpo ineuitabile preueduto raddoppia il cordoglio.

Si come è cosa da sauio l'antiuedere i disordini prima, che nascano, cosi è da poco accorto ingegno, hauendogli antiueduti, lasciarsegli venir sopra con opinione di esser bastante a superargli; percioche nel combattere alcuna volta ha più luogo la fortuna, che la virtù; doue nel preuederli ha sempre più luogo la prudenza, che la fortuna.

La maggior parte della sauiezza dell'huomo consiste nel poter coll'intelletto antiuedere le cose future; percioche la cognitione delle presenti è ageuolissima à ciascuno. Et Aristotile nella Politica dichiarando qual sia fra gli altri degno per natura di douer dominare, afferma esser colui, che può coll'intelletto antiuedere. Con questo occhio, & con questo lume si fa schermo alle auuersità future nelle cose, che dipendono dall'arbitrio nostro, o si schiuano: o se questo non si può, almeno con ragione si combattono. Vedi *Prudenza. Prouidenza.*

Ape.

NOn leggo, che communemente nelle bocche humane fabricassero l'Api il miele, che in quella di Platone, di Pindaro, di Ambrosio il Santo. Trouo bene, che nelle medesime di moltissimi vi compone l'humana maluagità il fiele.

Colgono le Api, e i ragnatelli, le vne, e gli altri il fiuco da gli istessi fiori, e nondimeno le conuertono quelle in miele, questi in veleno. Vaglia il detto per coloro che da vna cosa fanno profittarsi, d'onde altri si pretendono offesi.

I Contadini dopò hauer dall'Api tratto il miele, & la cera, cacciano le medesime co'l fumo, & con il fuoco.

Le Api non diuentano mai Vespe, ne i cuori generosi traligiano punto dalla lor natura.

Volle la Madre Natura, che l'Rè dell'Api nõ hauesse aculeo.

Tra gl'animali, che s'assomigliano all'huomo ne'costumi l'Ape precede tutti. L'huomo è animal sociale, e ciuile, tal chiamò ancora l'Api Aristotile nelle historie de gli animali. L'huomo viue al coperto, l'ape viue al coperto, e meglio preuede dell'huomo le pioggie, & i cattiui tempi. L'huomo fabrica alberghi, l'ape fabrica anch'ella: L'huomo si prouede l'estate per lo verno, e lo stesso fa l'ape. Gli huomini nella società loro sogliono eleggersi vn capo, e vn Rè, il medesimo fanno le api. Gli huomini, e le api portano fuora delle lor case i corpi morti, e de gli alberghi loco allontanano ogni bruttezza più che possono, onde Aristotele. *Mundissimum, inquit, animal*,

par-

parlando dell'ape. Gli huomini ſi fanno ſeruire da gli altri huomini i più vili, e da pochi, facendo loro le ſpeſe, e l'iſteſſo pur fanno le api, mettendo i fuchi inetti, i quali (ſecondo Plinio) le aiutano poscia à fomentare i parti, e la noua ſucceſſione. Gli huomini per cagione del Principe, e delle caſe, e della roba loro combattono, e non hanno guerra ſe non fra loro, e queſto pur interuiene alle api, le quali compartono anch'elle le fatiche, e gli officij come fanno gli huomini. Diuide Ariſtotile le api, *inter ruſticas, & vrbanas*, come ancora ſi diuidono gli huomini: aggiongendo, *Quod maximo tempore omnes ſilent, donec una gemino, aut triplici bombo excitat omnes, & tunc vniuerſa ad opus properant*, la quale è vna ſembianza de' regimenti, e delle cuſtodie militari de gli huomini. Gli huomini quando non poſſono capir tutti in vna Città mandano fuora la Giouentù à far Colonie, e à procacciarſi nuoui paeſi, il medeſimo fanno le api, mandando fuora di mano in mano la giouentù. Gli huomini quelli, che mandano fuora li mãdano ſotto vn capo, il che pure imitano le api. E come gli huomini ne' tẽpi triſti ſi ſtanno ritirati ne' loro alberghi, viuẽdo di quello, che ne' buoni fù preparato da loro, coſi anco fanno le api. Ne queſte finalmente ne quelli mangiano cibi ſenza condirli prima. Riferiſce il medeſimo Ariſtotile, che nel Regno di Ponto ſi trouano api bianche, le quali di due in due meſi fanno il lor miele. Scriue il Pigafetta, che nell'Iſole Molucche ſi troua vna perfettiſſima ſorte di miele fatto, non dalle api, ma da certe moſchette, minori delle formiche.

Apparenza.

GLi animi quanto più ſono generoſi tanto meno ſi curano dell'apparenza, e dello ſplendore delle coſe eſteriori.

L'apparenze ſ'è di coſe buone moue l'animo coſi fiſſamente à deſiderarle: e ſe di cattiue, à temerle, che non laſcia luogo alla conſideratione del vero, perche non dà tempo al conoſcimento.

Si nudriſce aſſai più la plebe di quello che pare, che di quello che è. Conoſcendo il Signor Iddio, che queſta ſtà ſola nella apparenza le diede Saul per Rè di natura ſuperiore à gli altri.

Gli huomini ſouente s'ingannano correndo nel falſo ſotto ſpecie di buono.

E' difficiliſſimo il perſuadere contra l'apparenza, hauendo ella tanta forza per mouer gli huomini.

L'impiaſtro del viſo, non può lungamente durare, al primo ſudore ſi ſtacca dalla faccia, che n'è incroſtata. Gran tempo non ſi può mantenere quello, che è contrafatto: non ha egli più lunga conſiſtenza della neue al ſole.

Apparato militare.

GLi apparati grandi ſeruono non ſolo à ribattere, e diſcacciare la guerra, ma à mouerla, & à fare.

Non ſempre con apparati grandi ſi fanno grandi acquiſti. Le canne più groſſe fanno più picciola peſcaggione.

Le forze, e le prouiſioni della guerra vogliono farſi ſempre gagliarde, e grandi, perche ſi và à più certa vittoria, & manco ſi ſpende, per vſcirne più preſto.

Ogni Stato deue hauer deſiderio di pace, e farne con le opere, e con le parole dimoſtratione, ma con tutto ciò ne gli apparati militari deue moſtrarſi bellicoſo, percioche la pace non armata è debole. Non para contradittione, tra il voler pace, & armarſi; poiche non eſſendo coſa più amica dell'otio, e della pace, che la ſcienza, e la ſpeculatione, à gli antichi parue conueneuole, che l'imagine di Pallade, la quale è Dea delle ſcienze, ſi figuraſſe armata. Vedi *Agguerire. Diſciplina militare. Guerra.*

Appaſsionato.

GLi animi troppo appaſſionati, non conſiderando le coſe come ſono in ſe ſteſſe, troppo s'affliggono da ſe medeſimi, & ſi priuano dell'efficaciſſimo rimedio della patienza, e finalmente ſi danno in preda alla diſperatione.

Soaue coſa è il parlar de gli amici à gli addolorati. Vedi *Affliggerſi. Afflittione. Affetto.*

Appellatione.

IL Principe non può leuare à ſudditi la via dell'appellatione di richieſta ciuile, e di reſtitutione. Caligola s'accreſbbe grandemente l'odio publico all'hora, che diede potere à tutti i Magiſtrati di giudicare ſenza appellatione.

Appetito ſenſitiuo.

CHi non s'adira mai, ne anche contra i malfattori, e non deſidera il piaceuole, o è ſcemo, ſtolido, & inſenſato, o patiſce mancamento in queſta facoltà Iraſcibile, & Concupiſcibile. Vedi *Iraſcibile.*

Si come il ſenſo noſtro, ch'è potenza concupiſcibile non deſidera altro, che'l piaceuole, & s'attriſta nel contrario: Coſi l'Iraſcibile non brama altro, che la conſeruatione di queſto iſteſſo piacere ſenza impedimento alcuno; & per ciò quando ne viene impedita quella volutà, che diletta il ſenſo, ſorge l'ira per difenderſi, e per vendicarſi.

L'anima noſtra è aſſimigliata ad vn carro, tirato da due feroci Caualli, che ſono l'appetito Concupiſcibile, & Iraſcibile. Il Cocchiero è la Ragione, à cui s'appartiene tener'à freno, & cõdurre per dritto camino queſti deſtrieri (dico queſti appetiti) che ſe bene di loro natura ſono come fiere indomite, ſono però atti ad eſſere diſciplinati, talmente, che diuentano obedienti alla Ragione; ma vi vuole diligenza, ſtudio, e fatica. Non ben frenati, ma laſciati correre impetuoſamente ne gli oggetti loro, cagionano grandiſſimi diſordini. Vſati bene conforme alla Ragione, & alla legge diuina, ſono vtiliſſimi ſtromenti alle operationi humane. Vedi *Deſiderio immoderato.*

Appetito retto.

HAuer appetito retto, & hauer troppo appetito ſi contradicono; perche eſſendo il retto coſa moderata, & il troppo immoderata non poſſono conuenire inſieme. Vedi *Deſiderio.*

Applauſo popolare.

NOn è coſa da fidarſi nel fauore, & applauſo popolare; perche à guiſa di volubil palla, la quale eſſendo facile al volgerſi, come che in vn punto ſolo habbia la ſua quiete, nõ ſi può ſopra di eſſo fare certa ſorte di fondamento ſodo, e ſtabile. Il popolo Romano alla preſenza di Galba (quale nella mattina hauea con ogni adulatione adorato) voleua per morto Ottone, e pure il medeſimo nella ſera ſteſſa adorò, e riconobbe queſto per Imperatore, & ammazzò quello, con tanta contrarietà di ſe medeſimo, che pareua vn'altro affatto diuerſo.

E' la moltitudine vna beſtia volubile, & incõſtante, laquale in tãto ſi piega à fauorire alcuno, in quãto vi troua il ſuo intereſſe chiaritaſi, che nõ riſpondono i ſucceſſi alle ſperãze, ſubito ella volta mano, & abbãdona quelli c'hà inalzati. Chi vuol viuer ſicuro fugga (dice Seneca) à tutto ſuo potere gl'inuetchiati beneficij del volgo; perche doue ſi pẽſarà d'hauere, ſarà egli infeliciſſimo hauuto & poſſeduto. Fauorì egli quãto mai alcũ altro Tiberio Gracco, ilquale per lo medeſimo altresì s'affaticò, & s'inimicò i nobili, i potẽti, e i Senatori, per accreſcerlo di ricchezze, e d'autorità; nondimeno da mezo giorno, nel bel mezo di Roma, sù gli occhi ſuoi propri fù aſſalito, & cõ baſtoni in cõpagnia di trẽt'altri à guiſa di cane fatto morire, & ſtraſcinato in fiume, ſenza eſſer pure dall'iſteſſo Volgo difeſo, nõ che vendicato. L'iſteſſo interuenne à Caio, fratello del medeſimo, per la medeſima pur cagione. Volga in sõma e riuolga, chi ſi ſia le carte dell'hiſtorie, e trouarà, che gli Scipioni, i Ciceroni, gli Ariſtidi, i Cimoni, i Focioni, gli Alcibiadi, e tãt'altri dopò vn grand'applauſo ſono ſtati, o bãditi, o perſeguitati, o mal trattati, o ammazzati. Vedi *Fauor popolare. Volgo.*

Applicatione.

L'Huomo, che à coſa alcuna non è applicato, è come vn cadauero, in cui già s'è introdotta la priuatione.

Appog-

Appoggio fauore. Vedi *Aderenza.*

Aquila.

SOl l'Aquila fiſſa gli occhi ſenz'abbagliarſi nel Sole.

Preſero nella caccia due Falconi vn'Aquila; ciò veduto dal Principe, fecefegli condurre anco alle preſe auanti, & fatto immantinéte vccidere i due Falconi, dãdo libertà all'Aquila, diſſe: Animali, che ſi ribellano al loro Rè, deuonſi punire nella vita.

Và cercando vn erudito Scrittore, per qual cagione ſiano ſtati fatti Rè de gli altri animali l'Aquila in aria, & il Leone in terra, e troua, che tra queſti due animali, & i Principi del mondo è conformità, & conuenienza grande, & parlando dell'Aquila coſi ſcriue: *Nec formoſa, nec casta, nec eſculenta, ſed carnaria, rapax, predatrix, bellatrix, inuiſa omnibus, omnium peſtis, quæ cum plurimum nocere poſſit, plus tamen velit, quam poſſit. Nec alio indicio iram mandatum eſt regnum inter quadrupedes, quo non alia bellua vel rauanior vel purdior.*

Danno all'Aquila i Poeti ſconciamente titolo di diuina, forſe per la preda, ch'ella fece di Ganimede. Aggiungono, ch'ella non tema i raggi del Sole, ne'l folgore delle ſaette, e pure douerebbe temer del fuoco, chi ardiſce rubare i Ragazzi.

Potrebbeſi con ragione dubitare, per qual cõto i Romani ſi pigliaſſero per inſegna militare l'Aquila, e nõ più toſto l'Auoltore, *cum Vulturem augurio conditum ſit Romanum Imperium.*

Portano gl'Imperatori *per ſegno*, & per impreſa dell'Imperio l'Aquila di due teſte; perche creãdoſi già in Roma due Cõſoli, & portãdo *ciaſcuno di eſſi* in guerra vn'Aquila, venuto poi Cetare *dittatore, coſi* inuẽtò egli di portarla, per moſtrare, che nella ſola *Dittatura* s'era vnita la già diuiſa autorità conſolare.

Arbitrio autorità.

EMal viuere là doue niuna coſa è più libera, che l'arbitrio di chi gouerna.

Nel ſeruirſi del proprio arbitrio ne caſi anche permeſſi, fa di meſtiero al Principe eſſere molto guardingo, e circonſpetto. Non è l'arbitrio permeſſo, per venir contro le leggi, o per diſtruggerle, ma per interpretarle, e dichiararle; per diminuire in qualche modo la pena, & ridurre ad vna certa equità, in alcuni caſi particolari il ſommo rigore della giuſtitia. Quei ſaggi Imperatori, che ſi valſero tal'hora del proprio loro arbitrio aggiũſero ſempre ne'decreti queſta clauſola. *Dummodo non tranſeat in exemplum.*

Li condannati dal Principe, o dal Giudice, à beneplacito, o ad arbitrio loro, s'intendono, ſecondo il parere d'alcuni condannati durante la vita del Principe, o l'officio del Giudice. Altri tengono, & è praticato in più luoghi, che detto beneplacito, & arbitrio ſia perpetuo, & paſſi à ſucceſſori, tanto del Giudice, quanto del Principe; perche il Giudice, & il Principe non condannano come perſone priuate, ma come publiche, che non s'eſtinguono mai come tali; ſi come non finiſce mai il Foro, nè il Principato. Vedi *Autorità ſtraordinaria.*

Arbitrio volontà.

E'Impoſſibile che'l libero arbitrio ſolo ſenza la gratia ſaluſ l'huomo: e benche habbia l'huomo mortale la libertà del proprio arbitrio, per lo fomento nondimeno del peccato da primi Padri commeſſo è al peccare talmente inclinato, & prõto, che ſarebbe impoſſibile à non peccare, ſe non foſſe l'aiuto, & il ſoccorſo della diuina gratia. E coſi chiaramente ſi vede che'l noſtro non peccare, e meritare conſiſte nell'arbitrio aiutato dalla gratia di Dio. Vedi *Paſſioni affettioni, Volontà.*

Si come tutto quello che piace non è conceſſo al Principe, coſi tutto quello, ch'è permeſſo al popolo non è iſpediente.

Architettura.

PEr ſolleuare, cõdurre, e piãtare machine, e più neceſſaria la maeſtria d'vn ſolo Architetto, che le forze di cẽto operarij.

L'Architettura è figlia del diſegno, & hà per fine di giouare, e dilettare all'huomo grandemente, & in qualche parte è anch'ella emula della Natura, ſe bene non coſi propriamente come la pittura, e la ſcoltura ſue ſorelle; perche ſi come la Natura hà fatto gli antri, le ſpelonche, le grotte, gli ſtagni, i boſchi, i laghi, per gli animali ſeluaggi; coſi l'architettura con diuerſa maniera fabrica altre grotte, altre ſpelõche, altri boſchi, ſtagni, e laghi artificioſi, delicioſi, e grati per accreſcere commodità all'huomo, & inſieme ornare, & abbellire queſto mondo con Città, Torri, Caſtelli, Tempij, Reggie, Palazzi, Teatri, Colliſei, Baſiliche, e Bagni ſontuoſi, e grandi, che però meritamente ſi chiamata Madre della decora commodità.

Arco celeſte.

FRa tutte le impreſſioni meteorologiche, quella dell'Iride tiempie l'animo de gli ſpettatori di maggior diletto.

L'arco già prima iſtromento di guerra, fù da Dio dopò il Diluuio dato per gieroglifico d'eterna pace.

L'arco celeſte, che ſuol'in aria apparire di diuerſi colori dopò la pioggia, e tal volta auanti, è vna nuuola ſola, lucida, che piglia i colori de i quattro elementi, il roſſo dal fuoco, l'azurro dall'aria, il giallo dall'acqua, & il verde dalla terra.

L'arco celeſte non è ſoſtanza, ma imagine, & ombra di ſoſtanza. Nel medeſimo parimente non v'è colore, ma ſimiglianza ſolo di colori.

Formaſi l'Iride nella nuuola carica d'acqua oppoſta al Sole, ouero alla Luna per diametro, & ſi genera parte per lo rompimento della nuuola, & parte per il rifleſſo de raggi: e ſe bene molte volte n'apparono due, e tre, non ſono però più d'vno, ma l'vno è imagine dell'altro.

L'arco celeſte produce vari effetti, e varie coſe denota, ſecõdo i luoghi ne'quali appare; perciò che ſe ſi vedrà verſo mezo giorno ſignifica gran pioggia: ſe ſi moſtrarà verſo Ponẽte piouerà, e tuonerà, ma poco: s'apparirà verſo Leuante nell'imbrunirſi del giorno ſarà buon tempo: ſe apparirà à Tromontana, ò ſu'l mezo di ſignificarà lunga, e violenta pioggia.

L'arco celeſte ſe apparirà in tempo ſereno denotarà pioggia, o venti ſe ſarà molto roſſo: & per lo contrario ſe apparirà in tempo di pioggia ſignificarà ſereno.

L'arco celeſte ſe apparirà con molto vermiglio, e molto bianco denotarà abbondanza in quell'anno.

Ardire.

L'Ardire & il corraggio è ſeguace, & indiuiſibile compagno dell'amore.

Chi non sà, che l'ardimento reſta oppreſſo dal vino, poiche non nacquero mai le viti ſe non dal ſangue de gli abbattuti Giganti, in ſegno, che altrui poco può rendere vigoroſo quel vino, che dal ſangue de'vinti ſi generò.

Ardir che non hà forza può riuſcir pericoloſo.

E bene alle volte cercar d'hauer manc'animo, per procurar d'hauere più gagliarde le forze.

A molti manca l'animo di cominciar vna coſa, che loro non mancherebbono le forze: & queſto impediſce, che non s'imprendano molte generoſe attioni.

L'audace per natura ſtima le ſue forze maggiori di quello che ſono, & minori le altrui: & ardirebbe ogni coſa, ma ſi ritiene per non ſaper trouar le vie, & i modi aſtuti di far male. Per contrario il malitioſo conoſce tutti i modi dannoſi, ma perche ſempre la malitia è accompagnata dalla viltà, non ardiſce mettere in opera quanto conoſce, e deſidera. Onde ben prouide la Natura nel far, che queſti due vitij non conueniſſero inſieme; altrimente il male haurebbe ageuolmente ſouerchiato il bene: e non ſarebbe ſtata impreſa coſi pericoloſa, la quale non foſſe riuſcita, à chi foſſe egualmente malitioſo, & audace. Vedi *Audacia.*

Ardire amoroſo.

L'Ardimẽtò da donna tolerato finiſce in temerità, maſſime nel cuore de gli Amãti, che per lo più confeſſandoſi diſperati

ri non possono scoprirsi,che temerari. Il non punire,almeno co'improueri l'ardimento amoroso è vn premiarlo;e no n hà più dolce lusinga del silétio di chi ascolta senza reprimerlo;poi. che recandosi solo ad onta Il nõ ottenere quel che richiede, stima che assai conceda chi nulla niega. I pensieri de gli Amanti son fatti simili à i fanciulli de'Sibariti,che solo nella picciolezza andauano vestiti di rosso,resi poi adulti deposero ogni rossore.

Ardire militare.

IL tentare coraggiosamente qualch'impresa è vn facilitar la riuscita;perche nell'ardire dell'Assalitore s'intimidisce l'Assalito:& ogni picciolo sospetto, ogni disconcio, ogni terrore di questo può inuigorire la buona fortuna di quello, ne cui felici progressi, resta lodato l'ardire, & comendata l'intrepidezza, con laquale egli si mosse à guerra.

L'ardire nelle guerre cresce, quando i Capitani sono fauorevoli.

E incredibile Il frutto dell'animosità in vn Generale di essercito. Annibale discorrendo de i più famosi Capitani,diede il secondo luogo à Pirro,Rè dell'Epiro; perche stimasse egli, che l'ardire fosse la principal virtù del Capitano,hauendo anco per ciò dato il primo luogo ad Alessandro Magno, di cui saranno sempre famose le prodezze, e gli acquisti, deriuati la maggior parte da questo fonte, come ch'egli fosse sempre il primo à cõbattere, ne lo spauentassero i maggiori pericoli. E chi volesse raccontare gli essempi,e le vittorie,che gli partorì il coraggioso suo ardire fora necessario portare tutta la sua vita, perche dal medesimo,ella fù sempre accompagnata:onde non fù meraviglia,se trionfò di tutta l'Asia, della maggior parte dell'Europa,e se penetrò fino ne gli Indi, oue niuno prima di lui era arriuato:se in somma accompagnato dalla sua animosità parue anzi di correre la posta per le Prouincie, che di combatterle, o soggiogarle. Vedi *Valore*.

L'ardire,e l'essempio del Capitano si diffonde à tutto l'essercito.Di C.Mario leggesi,c'hauendo nell'età sua più fresca fatto cose grandi, perche entraua nelle imprese accompagnato da ardire e da brauura,nella vecchiezza poi mancando col calor del sangue anche il vigor dell'animo non fece cosa degna dell'antica riputatione, e come si vide nella guerra Sociale. Seleuco nell'vltima battaglia fatta col Rè Demetrio, vedẽdo i suoi volti in fuga smontò da cauallo, & togliẽdosi per essere conosciuto,l'elmetto di testa, si cacciò tra primi,col qual atto rauuiuò la lor virtù,e vinse. Di Cesare si legge,che egli alle volte cacciandosi auanti ritenne,e fermò l'essercito volto in fuga: si che più d'vna volta gli Alfieri gli lasciarono le insegne in mano. Tra i Principi, e Capitani Christiani, de gran lode è degno Giorgio Castriotto, che in mille fattioni contro i Turchi fù sempre Il primo à cõbattere, e si stima, che in varie battaglie egli di sua mano ammazzasse da due milla Turchi.Nõ dico però che'l Generale (e moko meno s'egli è Principe) debba cacciarsi in mezo à pericoli perche l'officio suo non è di combattere cõ la mano,ma con l'ingegno: di ordinare, e di reggere, di souraltare à combattenti; ma deue però sempre mostrar'animo, cuore, e prontezza;e in casi di necessità sott'entrare à pericoli; e per fermar la fuga,o per rinfrancar i soldati,o stanchi,o lenti, o smarriti,o per altra simile necessità; e deue ciò fare con la maggior cautela, che gli sarà possibile, perche nella vita di lui consiste la salute dell'essercito.

Argumentare.

DA vn tratto di linea Il conosciuta l'eccellenza del penello d'Apelle: e dal solo piede del smisurato Polifemo di Timante fù argomentata la proportione di tutta la Statua. Vedi *Congettura*.

Argutie.

GIurò Alessandro Magno, voler far morire il primo ch'vscisse da vn luogo assediato da lui, & vscinne vn povero huomo coll'asino. Preso l'huomo, & d'ordine del sodetto dolendosi far morire,domãdò il povero la cagione, & fugli detta. Bene dunque stà (replicò egli) se deue morire chi è stato il primo ad vscire dalla Terra,ammazzisi il mio asino, che vscì prima di me. Bastò quest'argutia à saluargli la vita.

Giouano mirabilmente le argutie,i motti,e le piacevolezze ad acquistar gli animi delle persone:e si ricercano le medesime alla facondia,come ben mostrarono gli Antichi, ponẽdo Mercurio in mezo delle gratie,quasi che fosse bisogno,che'l nostro parlare fosse condito con ogni piacevolezza,& delicatezza. E' dunque bene alle volte vsare i motti,e le piacevolezze; perche coloro, che del continuo si fermano sù gli scabrosi nodi de i severi negotij senza dar'alcun campo à colui, con cui si tratta di poter tutto qualche vaghezza alle volte respirare, pare che rieschino troppo duri,e difficili; perche non piegando mai la bocca ad vn honesto riso,quasi come nemici della natura sono abborriti,potendosi ragioneuolmente stimare, ch'essa nõ haurebbe prodotti gli huomini risibili, quand'eglino non hauessero potuto,e douuto essercitar questa potenza; ma quegli altri, poiche à questi rigidi,& severi sono opposti,& che con troppo largo,& licentioso diletto aprono la strada à i motti,& alle argutie,in luogo de piacevoli,e di faceti acquistano fama de Buffoni,e de ridicoli,come accadè à Cicerone,che mentre orando con acuti, e frequenti motti voleua porre in dispregio gli Stoici,ne fù da Catone chiamato ridicolo.Il continuo, e troppo intenso parlare aspro,e severo dilidice. All'opposito è lecito interporre come lume vn leggiadro motto, od vna accõcia piacevolezza nell'oscurità de graui ragionaméti,non li frequẽtando però in modo, che scemino la dignità della persona, & de'negotij; perci oche la poca acqua gettata sopra vn gran fuoco è causa d'incenderlo,& la molta l'estingue, e lo consuma: Così l'argutie troppo continuate leuano ogni decoro, ma interposte,& sparse ne i ragionaméti cõ giudicio lo rauiuano,e lo rinforzano. Deuonsi le piacevolezze, & i motti pigliare per condimento,e non per cibo del nostro parlare, acciochè in vece di eccitare il gusto ne i negotij non causino satietà,& fastidio; E si hanno poi da vsar quelle,le quali talmente dilettano, che in esse non si ritroui parte alcuna odiosa, non notando alcuno di verun difetto,ne di niuna cosa in qual si voglia modo appartinente alla persona con cui si tratta; perche questi tali non solo non concigliano gli animi delle persone, ma li prouocano ad ira,e à sdegno,& ancorche per propria difesa, quando siamo motteggiati para,che si possa rimordere, nondimeno più prudente, & più modesto consiglio è Il rintuzzare l'acutezza delle altrui parole con graue silentio,o con piacevol riso, che con mordace dicacità perder l'amico. Si possono vsare quei motti, e quelle facetie,che seco non portano ne puntura, ne veleno, ma che con dolce vaghezza dilettando le orecchie, e gli animi de gli ascoltanti sono atti ad acquistarne gratia, & benevolenza. Fugganſi quelle argutie, che in se ritengono bassezza plebeia,e servile.Lungi dalla bruttezza, che nasce da diforme disonestà.Schiuisi quel motteggiare,ch'è posto sù l'equivocatione,& sù'l bisticchio essendo indegno,& dozinale.Ne sono ben concesse le grariose argutie,& alle volte il riso, ma Il diletto nõ si dè mai cauare dalle difformità,ma da quelle cose, che honestamente si possono dire, & ascoltare; ne diminuiscono la dignità od il rispetto;douendo le persone accostumate,anche nelle cose da giuoco, & da scherzo non iscordarsi del debito decoro,con imitare i buoni Pittori,i quali tutto che principalmente siano intenti à rappresentare il conueneuole delle figure,non lasciano però che i fregi, i quali ricingono i quadri, & sono per ornamento estrinseco,habbiano contra l'arte,e li faccia parer men dotti. Dunque ne'ragionamenti si hanno le piacevolezze, & i moti parcamente à compartire, & con giudicio,leuando loro ogni aculeo,& ogni puntura: e non li cauando da luogo abietto & indegno;ma facendo nella maniera,che sogliono i periti architetti, che ne gli artificiosi edificij dispongono le finestre in modo,che la frequenza non nuoce alla fortezza della fabrica,ne il difetto di esse alla chiarezza; togliendo il lume di quelle non da vie ordinarie & puzzolenti, ma da odoriferi,& vaghi giardini,& da aria chiara,& purgata.

Aria.

L'Aspetto,e la ciera de gli huomini dimostrano la qualità dell'aria.

Non v'è cosa, che maggiormente possa nuocere dell'aria, perche

perche da questa è l'huomo sempre circondato, e della medesima continuamente riceue.

Dalla diuersità dell'aria vengono prodotti diuersi temperamenti, da'quali poi nascono diuersi costumi.

L'aria è vn spirito vitale, che moue, empie, e passa ogni cosa. E' come vincolo, e legame de gli elementi. E più che elemento, dà la virtù, e consistenza à tutte le specie delle cose sensibili. Egli è nelle nuuole oscuro, humido nelle pioggie, rapido ne' venti, lucido ne' lampi, freddo nelle grandini, caldo ne' folgori.

In alcune parti del mondo trouasi aria temperatissima, e salubertima, come nella Prouincia detta Pandosa, e nell'Isola di Mirroe. Là (dicono alcuni autori) gli habitanti viuono belli, & sani fin'all'età di ducent'anni, come auuiene anco di quei, che stanno nella sommità del monte Tmolo. Si ride Plinio di quelle historie nelle quali si riferiscono essere à certi tempi vissuti de gli huomini trecento, cinquecento, & settecent'anni, e vuole che quegli anni fossero differenti da i nostri, & breuissimi; Ma dell'istesso Plinio poi si burlano i nostri moderni, che scriuono essersi trouati altri, che sono vissuti centenaia d'anni, in questi secoli, ne quali gli anni sono di dodeci mesi. & ogni mese è Lunare, di maniera, che l'inganno, e l'errore di Plinio è notissimo. Acateo filosofo scrisse, che gli habitatori dell'altra parte de monti Iperborei viuono più lunga vita d'ogn'altro habitatore della terra, confermandolo Pomponio Mela, & questo non per altro, che per l'amenità & qualità dell'aria. Vedi *Albero*.

Aristocratia.

LA perfettione de Cittadini è cagione, che le Città passino dalla Monarchia all'Aristocratia. Così Aristotile. *Sed cum potea contingeret, vt plures pars virtute reperirentur, non amplius tolerarunt Reges, sed communem quaddam quærentes Respublicas constituere.*

Due sono gli estremi, che turbano le Aristocratie: i Massimi, o li Potenti, & i Minimi, o li Plebei. Gli vni dalla buona fortuna sono chiamati à cercare la migliore: Gli altri dalla cattiua sono spinti à fuggire la pessima. Fù à questo fine (cred'io) lodata da chi ne scrisse per professione quella Città, ch'è piena d'huomini mediocri.

La secõda specie di Stato perfetto è chiamata da Greci Aristocratia, che in nostra lingua vuol dire Potenza d'alcuni virtuosi, in Latino *Optimates*, quali sono stimati buonissimi, e virtuosissimi: Et all'hora questa forma nello Stato s'introduce, quando pochi approuati per Ottimi ne' costumi, e nelle virtù costituiti in maggioranza sopra tutto il popolo danno leggi, che al solo bene, & vtile publico sono indrizzate. Questi Ottimi non possono esser molti, perche l'eccellenza della virtù in pochi si troua, & per ciò sono pochi. Questi pochi Ottimi sono instituiti da Ottimi legislatori. Ottimi furono gli Areopagiti, che furono da Solone legislatore instituiti in Atene: & in questa schiera può riporsi il Senato de' Calcedonij, de' Cartaginesi, e de gli Achei dopò Sigeo, & indi Isea. Sopra tutte queste, ottima sarebbe la Republica di Platone, se la malitia humana non gli togliesse il metterla in pratica. Questa specie di Republica tiene per vso d'eleggere i migliori dello Stato. In varij Stati varij huomini sono giudicati i migliori. La verità è, che veri migliori sono i virtuosi, ma di quella virtù, che più si stima giouenole à gli Stati. Vedi *Eletione*. In alcuni Stati si propone à tutte le virtù la Sapienza, come nella Republica di Platone. Licurgo stimò, che la virtù, che fosse più acconcia à giouare à gli Stati fosse la fortezza, & à Romolo pare piacquero gli huomini forti. I Calcedonij eleggero gli huomini sauij nell'arti della pace: gli Albij, e gli Achei. Gli Egitij hora amarono li forti, hora li sauij, secondo la varietà de tempi: & alcuna volta credendo, che potessero gli accorti alla Republica, & che quest'accortezza s'acquistasse col gentil furto, al sottil ladro costituirono premij publici, seguiti in ciò da gli Spartani. Ma siano eletti cõ questa, o quella qualità, sempre deuono esser ottimi ne gli officij loro, & giungere à questa perfettione, che si reputino beati, doue habbiano cagione di morire per la Patria, & questo è il fine de gli Ottimi.

La forma dello Stato Aristocratico fù stimata eccellentissima, si per ammettere contra la moltitudine (che suol esser cagione di confusione) pochi al gouerno, tutti sauij, prudenti, giusti, & costumati; si per operar anche questi cõ molto più vigore il ben commune, essendo il peso del gouerno non ad vn solo, ma à tutti insieme egualmente compartito, oue à guisa di nuouo Briareo impiegano cento mani, & à guisa di Argo cento occhi. Contraria à questa forma di Stato è l'Oligarchia, seconda specie di Stato corrotto. Vedi *Oligarchia*. Causa delle mutationi delle Aristocratie. Vedi *Mutatione politica delle cagioni onde le Aristocratie si mutano*.

Aristocratia alterata.

L'Ottaua forma di Stato non tutto Ottimo, non tutto corrotto chiamasi Aristocratia alterata, media tra l'Aristocratia perfetta, e tra l'Oligarchia. Questa forma all'hora s'introduce nello Stato, quãdo, o parte de gli Ottimi si corrompono, restando alcuni di essi Ottimi, o tutti insieme piegano alla corruttione, non cooperando vnitamente al ben commune, ma riguardando il proprio, con aspirare, o alla violenza, o alle fattioni, o alla Tirannia, o ad altra simile. E chiamasi questa forma alterata, perche declinando dall'ottimo non subitamente prende la forma del deprauato, ma per qualche duratione di tempo si và pian piano disponendo, o di ritornare mediante qualche accidente alla sua primiera forma di perfettione, o di dare nella contraria al tutto di corruttione. In quel modo ch'anche nelle cose naturali non si vede il composto di subito passare da vna forma all'altra, che prima non sia stato sotto le precedenti dispositioni della susseguente.

Aristocratia mista.

DAlle tre forme perfette di Stato, Monarchia, Aristocratia, & Democratia, Aristotile, Polibio, Dionisio Alicarnasseo, Cicerone, & altri, ne formarono vn'altra participipãte di tutte tre; con dire, che ciascuna specie di Stato, stabilita da se solamẽte, & semplicemente tosto degenera nel vitio prossimo, s'ella non è moderata, & ritenuta dall'altre; E per ciò che gli Stati constituiti in retto gouerno per durar lungamente deuono hauere le virtù, e le proprietà dell'altre vnite in esse, à fine niente sia, che prenda sproportionato aumento, che lo faccia traboccare alla sua prossima malitia, & consequentemente rouinare. Si proua questa opinione in fatti verissima; percioche, si come gli elementi, con le qualità parte conformi, & parte contrarie cõseruano l'Vniuerso, così l'amica repugnanza c'hanno fra loro gli Stati, semplici quasi elementi congiunti nell'Aristocratia mista maggiormente gli conserua. Il principio di così bello Stato s'attribuisce à Licurgo, il qual vedendo la Republica sua hora declinare alla tirannia per la troppo potenza c'haueuano gli Rè, hora alla confusione popolare, quando il popolo minuto veniua ad vsurparsi più del douere, s'imaginò di dare vn cõtrapeso salutifero al corpo vniuersale della Republica, stabilendoui vn Senato, che fosse, come vna forte Trinciera, che tenesse le due estremità in vgual bilancia, dando fermezza, e stabilità allo Stato; Percioche i vendotto Senatori, che faceuano il corpo del Senato si poneuano alcuna volta dalla parte de gli Rè depositi, quando v'era il bisogno, per resistere alla temerità popolare, & all'incontro fauoriuano alcuna volta il popolo cõtra gli Rè, per ritenergli, che non s'vsurpassero potenza tirannica. Roma specialmente, oltre, che non fù ben mista, hebbe nelle parti, onde fù mista per vn tempo tante perfettioni, ch'ella può seruire per regolo di tutte l'altre Republice. Acquistò ella lo Stato misto, quando dopò gli Rè suoi, e dopò i Dieci, tanto contese la Plebe con la Nobiltà, che per leuar le seditioni si venne à questo: Che l'autorità si tripartisse, & tripartendosi contenesse gli tre Stati semplici perfetti, & così di tre Stati si venisse à comporre vno Stato solo. Ne' Consoli suoi rappresentaua lo stato Regio, nel Senato l'Aristocratia d'Ottimi Padri, e nel popolo vna ben'ordinata Democratia: e ciascuno di questi, che diuisamente Stati sono in su medesimi, essendo poi mẽbri in così perfetta mistura, questo, e quello era destinato ad officij conuenienti a se stesso, & officij accocij à giouare al publico, senza impedirsi l'vn l'altro; anzi con mirabil'ordine aiutandosi fra loro. A' Consoli s'appartenenano tutti gl'interessi spettanti à gli eserciti, alla guerra: le spese di più per le difese, o vendette dello Stato: la radunanza del Senato, quando il ben

publico

publico lo ricercaua. Il Senato era souraſtante all'erario publico: haueua autorità ſopr'à i delitti graui: riconcigliaua, riprendeua, aiutaua, cuſtodiua, offendeua gli Rè amici, & nemici, deliberaua ſopra le cose di guerra: riceueua, e mandaua Ambaſciatori, & à medeſimi daua ordini, & riſpoſte. La Plebe poi haueua penſiero d'honorare, o caſtigare i Magiſtrati nobili: di cõfermare noue leggi: di proporre negotij di pace, di tregue, e di guerre. Coſi era diuiſa l'autorità, ma con tal armonia, che ciaſcuno hauendo biſogno dell'altro, tanto più perfetta vnione la miſtione reſtringeua. I Conſoli haueuano biſogno del Senato, e della Plebe: del Senato, perche ſenz'ordine ſuo non marciauano gli eſſerciti: perche poteua confermare i Conſoli, o rimouerli: far ſeguir le guerre, o diſtornarle, e concedere loro il triõfo, o negarlo. Della Plebe poi, perche toccando à lei di proporre la grandezza de negotij molto poteua nuocere, & giouare alle coſe loro: oltre che douеuano poi render conto à lei delle amminittrationi. Il Senato teneua biſogno de'Conſoli, e della Plebe: de i Conſoli, perche haueuano ſoprema potenza fuora della Città: della Plebe, perche le ſentenze del Senato ne i delitti attroci erano di niun valore, ſe non erano confirmate dalla Plebe: e ſenza lei non poteua il Senato coſtituir leggi, eſſendo neceſſario, ch'ella le confermaſſe. In vltimo la Plebe haueua biſogna del Senato, e de'Conſoli: del Senato, perche le era ſottopoſta, non come ſuddita, ma come inferiore; perche poteua il Senato creare Magiſtrati, ch'erano di molto profitto alla medeſima; & perche finalmente al Senato ſpettaua il confermar le leggi, dalla medeſima propoſte: de'Conſoli, perche non eſſendo Plebeo, alcuno, che non teneſſe qualch'intereſſe in guerra, doue il Cõſole haueua regia poteſtà, importaua aſſai à Plebei d'hauer la gratia loro. Per le quali coſe, oltre la miſtura delli Stati ſemplici, & oltre quello, che conſidera Ariſtotile di pouertà, di ricchezze, e di virtù, vi è anche quell'armonia di attioni, d'offici, d'autorità, e d'intereſſi abbarbicati inſieme, che più fortemente lega, e coſtringe la miſtura, il che da lui non fù conſiderato. La ragione finalmente, perche, per più lungo tẽpo queſto miſto Stato nella ſua amica repugnanza ſi conſerui è, perche i Conſoli, hauendo del Regio, & potendoli corrompere in Tirannia (che è apunto quella corrottione in cui ſogliono cadere gli Rè:) Il Senato in ſe ſteſſo rappreſentando lo Stato de gli Ottimi, & inclinando alla corrottione de pochi Potenti (nel cui vitio ſogliono cadere gli Ottimi) lo ſtato popolare potendoſi corrompere in varij vitij, e tirare lo Stato al gouerno dell'infima Plebe, à tutte queſte corrottioni di Stati ſemplici, quando ſono diuiſi, reſiſte fortemente lo Stato di loro tutti vnito inſieme, in modo che sì ageuolmente non può cadere in cotali corrottioni. Percioche quand'auuiene, che i Conſoli vſurpãdoſi la publica autorità aſpirino alla tirannia, contra di loro ſi fa il Senato; e la Plebe, e li tengono à forza ne'confini dell'autorità loro. Quando il Senato inclina à corrompersi in pochi Potenti, i Conſoli, e la Plebe indietro riſpingendo i Senatori li fermano nel grado, e officio loro. Et s'auuiene, che la Plebe troppo violenta coſpirando preſuma d'intraprendere quei negotij più graui, che à più ſauij huomini appartengono, all'hora quini il Senato, e quindi i Conſoli la reprimono, & coſi le parti dello Stato miſto quaſi elementi, con amica, & ordinata repugnanza ſtringendoſi inſieme, ſenza confondersi, tengono ciaſcuna altra nel ſuo confine, sì che non cada nell'oppoſto vitio, e di quì naſce la conſeruatione dello Stato.

Ariſtocratia Chriſtiana.

L'Ariſtocratia Chriſtiana è la Chieſa Cattolica, Apoſtolica Romana, fondata da noſtro Signor Gieſu Chriſto Signore, e Redentore. Chiamaſi Ariſtocratia, benche ſia di forma aſſolutamente Regia, perche riſplendono nella medeſima tutte le tre ſorti de gli Stati, in forma non ſolo più eccellente della loro ordinaria, ma in ogni altra maniera molto più eminente, e marauigliosa. Percioche come che'l bene nella medeſima ſia commune à tutti i Chriſtiani: poueri e ricchi: nobili, e ignobili: ignoranti, e dotti, & del medeſimo egualmẽte partecipino tutti, rappreſenta lo Stato Democratico. L'elettione, che nella medeſima ſi fà de migliori, e più perfetti, con ordinare de gli iſteſſi, parte Veſcoui, con farne parte Prelati, parte con crearne Cardinali, elettori del ſommo Pontefice, rappreſenta altresì lo Stato de gli Ottimati, o ſia Ariſtocratico, nel quale ha luogo

ſolamente la virtù. Il ridurre finalmẽte ogni coſa alla ſoprema poteſtà del ſolo, e ſommo Pontefice, da cui dipendono tutti gli altri ordini, dimoſtra lo Stato regio, & veramente Monarchico; di Rè (dico) e di Monarca, non fatto da gli huomini, ma da Dio; dal che ne ſegue, che nel numero de ſommi Pontefici ſi trouino molto più ſoggetti di bontà, ſenza parãgone illuſtri, che in qual'altro il voglia ordine de'Rè, o d'Imperatori, de'quali per tutti i ſecoli il ha memoria. Non ha queſto ſommo, & ſoprenuo Monarca del ſommo Põtefice ſuperiore alcuno in terra, ma è ſuperiore à tutti, & quello, che à niuno altro Rè è conceduto (anzi è impoſſibile, che a'ſudditi d'altro Rè comandi) comanda egli (coſa ch'eccede ogni merauiglia) inſino à gli iſteſſi Principi, ſe vogliono eſſer degni, & veri ſerui di Chriſto, e bramano di ben reggere, e gouernare i propri Stati. Il fine di queſta Ariſtocratia, dal Diuino fondatore preteſo, & à noi propoſto è il bene di vita eterna. Ogn'altra Republica (ſiaſi perfetta quanto il voglia) è corrottibile, perche vien da gli huomini: queſta non può mancare in alcun tempo mai, perche viene da Dio: & il ſuo bene, non è come di quella d'Ariſtotile, particolare, humano, & finito, ma è vniuerſale, diuino, immortale, & infinito. E doue ne gli altri Stati, e Republiche, i meriti rimangono ſpeſſo ſenza premio, o vengon riconoſciuti con mercedi inferiori, & fatti minori del valore, nella Republica Chriſtiana la mercede è grandiſſima, & ſenza proportione alcuna li riceue molto maggiore di qualunque opera buona, che ſi poſſa far mai. Il vero mezo di conſeguire la Chriſtiana felicità è ripoſto nell'oſſeruanza della legge del medeſimo Legislatore Gieſù Chriſto, ilquale con informare l'Anima noſtra della ſua vera virtù; ha proportionato l'iſteſſa legge alla natura humana, & ageuolata à tutti. Tanto più aiutandone egli con la ſua gratia à ſeruirlo, & rendendone il peſo della medeſima facile, leggiero, & ſoaue, all'oppoſito di quell'altre Republiche, riputate eccelléti lequali per conſeguire la preteſa lor felicità promulgarono bene ſpeſſo leggi tanto ſeuere, e crudeli, che gli huomini diſſero, eſſere elleno ſtate ſcritte col ſangue: & i Principi nõ ſolo non reſero le medeſime ageuoli à ſudditi, ma il più delle volte, per la ſouerchia aſprezza gl'induſſero à diſperatione: all'oppoſito (dico) perche doue l'oſſeruanza della noſtra legge conſiſte nell'imitatione del noſtro Legislatore, ilquale è l'iſteſſa bontà, conuiene che l'oſſeruanza altresì dell'altre leggi ſpeſſo ſia ſtata, & ſia lõtana dall'imitatione de loro legislatori, per eſſere eglino ſtati, & eſſendo in fatti pieni di mancamenti, e traſgreſſori delle proprie leggi: altrimente l'imitatione nel male haurebbe toſto cagionata, e cagionarebbe la diſobedienza, e diſtruttione delle loro leggi, e Republiche.

Aritmetica.

SOcrate nella republica reputa gl'huomini bene ammaeſtrati nell'Aritmetica abiliſſimi ad ogni altra diſciplina. Pitagora per hauere ſaggio dell'ingegno de proprij ſcolari, lor proponeua l'arte del numerare. Platone dell'huomo ſolo afferma eſſer propria l'arte del numerare. Et Auẽzoarre Babiloneſe. *Omnia ſcire cum* (dice) *qui nouit numerare*. Per tutte le ſcienze i numeri fan la parte loro. Il sà la medicina, che tutti i giorni critici, o decretorij toglie da i numeri; che conſiderationi grãdiſſime ſopra l'anno climaterico tanto pericoloſo per la replicatione de'numeri: che'l parto d'otto meſi, o non mai, o di rado decide eſſer vitale. Il sà la muſica, che dalla ſoaue forza de' numeri ſonori, e delle proportione dolciſſime, dalla lira d'Apolline riſtonanti là preſſo Pindaro addormentò l'Aquila di Gioue. Il sà l'arte del ben parlare, che ſenza numeri in ogni durezza trabocca. Non ſi parla della Poetica, o della Geometria, della Cabala, dell'Aſtronomia, che tutte da numeri riceuono la loro perfettione. Iddio iſteſſo, quando volle creare il Cielo, e gli Elementi, hebbe nella ſua eterna Idea i numeri, dice Pitagora. Il mondo tutto finalmente non è ſe non vn'accozzamento di numeri, da cui riſulta la perfetta armonia, che lo mantiene.

Dell'vtilità dell'Aritmetica non può diſſene à ſofficienza. Ella è vna virtù vtile ad ogni ſorte di perſona, & vi furono de ſauij, che diſſero: Che colui ſapeua ogni coſa, che ſapeua ben numerare: il che s'intende per l'ordine, eſſendo il numero vn'infallibile ordine in ciaſcuna coſa. Perche hauendo fatto Dio il tutto in numero, peſo, & miſura, il numero nondimeno pre-

uale,

male, perche egli contiene la misura & il peso, non essendo egli contenuto, ne dalla misura ne dal peso. Il peso si serue della libra, & la libra delle oncie, che non sono altro che numeri. Il numero solo non si pesa, ne si misura. Chi dunque non vuole ingannare, ne essere ingannato impari questa nobilissima facoltà dell'Aritmetica. Vedi *Virtù del Principe. Primario, Ternario, Climaterico, Numero.*

Armata.

NOn si possono sì tacitamente apparecchiare le armate, che non se ne senta anche da lontano lo strepito. Il Sole sorgente sù l'Orizonte per mouere all'ombre notturne la guerra fu presso Teofratto creduto nascere strepitoso. Le orecchie di Mida fanno apertissima fede, che gli Rè sentono facilmente lo strepito dell'arme. Vedi *Nauigatione. Capitano marittimo.*

Arme.

LA morte con l'arme in mano è sopra ogn'altra bellissima. L'vso dell'arme muoue, & insolite spauenta grandemente gl'inimici.

Lo strepito dell'arme non lascia vdire le voci delle leggi.

Non sono l'arme mai più degne di lode, che quando peccano d'otiosità, & conoscendosi ree di mille morti s'arrossiscono con la rugine.

Chi và alla guerra *senza le sue* arme mostra di non hauere alcuna voglia d'*auuicinarsi à i colpi.*

E' *difficile ad vn Principe*, che non si è curato d'altro in sua *giouentù, che di viuere*, il potersi poi infiammare col pensiero all'arme.

Ne luoghi doue l'arme sono di necessità deuesi far grand'istima di coloro, che ne fanno professione.

Vn'estrema oppressione, non è mezo legitimo per armarsi contra il suo Principe.

Non è la pigritia, ma l'essercitio dell'arme, che conserua, e mantiene le Monarchie. Quando gli gran Principi non hauessero per sostegno, & pompa dell'eminenza loro essercitì armati, o molto ricchio corteggiano di tracollare, o poco sariano stimati da gli altri.

Non si deuono posar l'arme se non con queste tre conditioni: o di vna sicura pace: o di vna intiera vittoria, o d'vna morte honorata.

L'arme sono radice dell'ardire; e fomento del furor humano, onde quando fra Principi (ancorche riconciliati) rimangono gli essercitì in piedi, se la distanza nol prohibisce deuesi temere di notte rotture; & perciò togliono i Principi co'lo stabilimento della pace sbandire le militie.

Chi non hà arme proprie non vada à combattere con le altrui. Patrocle non incontrò la morte fin à tanto che non si vestì quelle d'Achille. Questa è dottrina vulgata da'Politici, ma si vede tal volta falsa, perche si trouano souente de gli huomini di tanta vaglia, che à guisa di Struzzi conuertono le arme altrui in propria sostanza. Può questo auuenire, à chi riceuendole senza capo si farà obedire, e maneggiandole con valore si farà stimare. Se i Generali, che non sono Principi, con simiglianti qualità hanno tal volta tirata à se la deuotione de gli essercitì, & con quell'arme, che non erano loro si sono fabricati Regni, perche non hà da poter ciò far vn Principe di valore, con l'arme de suoi amici?

I Romani non haueuano altra maggiore scienza, che quella dell'arme, con le quali hanno superato la potenza dell'Asia, la forza dell'Africa, la prudẽza de'Greci, la moltitudine de Cimbri, e come i Lacedemoni riportauano tutte le loro leggi all'arte militare, medesimamente Macometto non hà fondato il suo Imperio, che sopra la forza dell'arme, giudicando, che la dottrina delle speculationi, e tutto che spetta alle mecaniche renda gli huomini molli, & insegni più tosto à ritirare la sua vita da pericoli, che d'approssimarcela. Ogni loro essercitio mira alla forza, e vigore del corpo. Gli istessi stromenti, che li conducono alle battaglie, li menano parimente alle nozze, & à i balli.

La terza cosa, che dopò i Sacrificij, & i Giudicij fonda gli Stati, sono l'arme, & per cõsequẽza la nobiltà che le maneggia.

Comito Morale Portata Prima.

Per l'arme s'intendono tutti gli stromenti bellici, tanto per assalire, quanto per difendere. Et sono necessarie à gli Stati per questi tre punti. Per resistere alla forza esteriore de gli inimici, & per tenerli in tema. Per reprimere i cattiui sudditi, & costringerli ad obedire à i Magistrati & alle leggi, con esecutione delle pene ne i condannati. Et finalmente per difendere la libertà commune. L'essercitio & vso dell'arme, guerre, e bagaglie è stato ordinariamente commesso dall'antichità à i Nobili. Ad i medesimi le commettero quasi sempre i Polacchi, i Persiani, & i Francesi; ma perche i Nobili non fanno per ordinario il mestiero à piedi, per quella cagione le medesime nationi sono potenti di Caualleria, ma deboli di Fanteria. I Tiranni perche hanno sempre sotpetto la virtù, e'l valore, che per ordinario regna nella nobiltà, hauendo per stabilirsi in stato fatto morire, & bandito i Nobili, con dar le loro facoltà alla plebe, hanno alcuna volta fidate l'arme alla medesima. Il Turco mette l'arme nelle mani de'sudditi d'acquisto, ma ridotti alla naturalezza, con l'educatione, perche fa scielta de giouani più nerbuti, & più agili, che da suoi vengono chiamati Azmogliani, & tolti dalle case, & dal seno de parenti nella loro adolescenza. Ripartiti poi per la Turchia, & allenati nella legge, e ne riti loro, diuentano senz'auuedersene Turchi, ne altro padre riconoscono che'l gran Signore, alle cui spese viuono, nè altra patria, che quella doue corre loro il soldo, e'l guadagno.

In molti modi s'accresce la forza, e'l valore dell'arme; ma principalmente nell'agguerrire i popoli: nel far scielta de soldati, con la qualità dell'arme istesse, coll'ordinanza, con la giustitia della causa, col far ricorso à Dio, col'allotanare i soldati dalle proprie case, con la disciplina, col premio, con la pena, col'emulatione, con la resolutione, con la necessità, col giuramento, con gli stratagemi, col vantaggio, col preuenir l'inimico, di ciascuna delle quali cose à propri luoghi si discorre.

Se al valor dell'arme giouino le lettere. Vedi *Studio delle lettere.*

Arme, se da fidarsi à propri sudditi.

CHi adestra i propri sudditi nell'arme, & chi de medesimi si serue nelle militie, pare che non debba mai esser pacifico Signore del suo Stato, perche l'vso dell'arme fà l'huomo altiero, brauo, confidente, & che si promette della spada ogni cosa; il che si scorge essere auuenuto in Fiandra, & in Francia, doue estendosi per lunghe guerre agguerriti, & insanguinati i popoli, fatta pace con gli stranieri hanno riuolte l'arme contro le patrie, contra gli Rè loro naturali, contra la Religion, e contra Dio; Pare dico ciò pericoloso, ma veramente non è così; percioche i disordini intorno à ciò seguiti, & allegati chi ben considera, troualà più tosto hauer hauuto origine da quelli, c'haueuano sopra gli armati sudditi il commando, & da quelli che li medesimi gouernauano, c'hanno trascurato i precetti dell'arte, e della prudenza, che da sudditi istessi. Ma quand'anco il fidar l'arme a'sudditi fosse con qualche pericolo, non si ponno sempre nelle cose humane, & massime ne'maneggi, o gouerni de popoli schiuar'tutti i pericoli. E'officio d'ottimo Principe d'ouuiare à maggiori, & più importanti. Tra tutti i mali a'quali vno Stato può restar loggetto, il più grande è il dipẽdere dalle forze altrui: & in tal caso è chi si serue, come di neruo principale della militia forestiera: & con questo male s'accompagnano quei disordini, che si riferiscono altroue. Vedi *Esercito.* Ma dicasi pure, che'l diffidarsi de propri sudditi nasca da debolezza d'animo, e di giudicio, di che cosa più perniciosa non può trouarsi nel Principe, e ne gli Stati. Vedi *Mutatione delle Monarchie, lor cause interne.* Tutti i Principi, e Rè di valore hanno messo ogni possibile studio nell'essercitar i sudditi nell'arme. Salomone de i sudditi Israeliti non deputò alcuno all'opere seruili, ma tutti li fece guerrieri, e Capitani (ancor che fosse assicurato che in tutto il tempo di sua vita haurebbe hauuto pace) all'instruttione del popolo. Romolo lasciando à gli stranieri l'altre arti, come vili, & indegno d'vn animo ben nato, non acconsentì a'Romani, altro che l'agricoltura, e la Militia, ne si legge però, che per lo spacio di ducento quarant'anni si solleuassero, nè tumultuassero mai, anzi militauano à loro spese con obedienza, e con prontezza in-

credibile, perche gli ordini erano buoni, e'l gouerno in mano di chi l'intendeua, e vi attẽdeua. Alessandro Magno fece i Macedoni esenti da ogni grauezza fuor che dalla militia. Gerone Rè di Saragosa, celebratissimo nelle historie Romane, volendosi stabilir nello Stato, si liberò da soldati stranieri, con lasciarli da suoi tagliar à pezzi, e fatta scielta de suoi ne formò vn valoroso, & fedele essercito, col quale si mantenne honoratamẽte in Istato. mentre che visse. Hanno la Republica di Venetia, li Duchi di Sauoia, di Toscana, & altri molti à tẽpi nostri buone militie, e le tengono viue, & in continui essercitij, ne però s'intende, che si sia mai ribellata, sollenata, o sottomesso il paese, o assẽdiate le strade, o assalite le terre, o turbata la pace publica, ne fatto altro male ad alcuna di esse. Non sono questi differti della militia nostrana, ma della disciplina, e del gouerno. Dunque è necessario, non che bene, che'l Principe addestri i sudditi suoi nell'arme, sì che le forze proprie siano le sostantiali, e le straniere le accessorie. Ciò insegna Liuio, oue racconta la rouina de due Scipioni, e dice: Che i loro essempi deuono per instruttione seruire à i Capitani de gli esserciti, di non fidar mai tanto ne gli stranieri aiuti, che i loro propri non sopr'auanzino li medesimi d'assai. Per mantenere i sudditi ben agguerriti, sia la disciplina seuera, e'l pagamento pronto per quei che seruono; Non mancaranno mai occasioni d'impiegar giustamente l'arme, o contra Turchi, o contra Heretici, o contra altri infedeli. Intendendo benissimo gli gran Duchi di Toscana questa politia, mentre con certo numero di galere sù'l mare corseggiano il medesimo, e fanno sì, che la lor giouentù s'essercita, & quelli, che non sanno star in pace guerreggino contra i veri nemici, per tal via ancora diuertendo gli humori peccanti de corpi mal'affetti.

Arme sue qualità.

S'Accresce ne'soldati il valore con la qualità anche dell'arme, così diffensiue, come offensiue; onde i Poeti fauoleggiano, che a quei Personaggi grandi da loro celebrati fossero fabricate l'arme dalli Dei; & i nostri scrittori de Romanzi fingono scudi, e corazze incantate, per dimostrare, che le forze crescono con la bontà de gl'istromenti, che s'adoprano. E perche tra l'arme si computa anco il cauallo, attribuiscono parimente à quei loro Eroi miracolosi destrieri. Gioua dunque prima l'arma diffensiua, perche bisogna presuporre, che il soldato, che non si sente guernito, o coperto, o di piastra, e di maglia, pensarà più al fuggire che al combattere, il che è anche vero ne'Caualli, che armati di barde sono più animosi, che quelli che si menano nudi alla guerra. La fanteria Romana, quando l'arte militare fioriua, soleua combattere tutta armata, ma talentando à poco à poco l'essercito, che con l'vsanza quotidiana alleggeriua il peso, cominciarono à parerle troppo greui l'armi, sì che domandarono dall'Imperator Gratiano licenza di lasciar prima la corazza, e poi il morione, onde venuti poi alle mani coi Goti restarono facilmente vinti. Deuono l'arme diffensiue esser di buona tempra, perche questa assicura meglio; & oltre à ciò, leggiere, e spedite. Leggieri acciò non siano di gran peso, e per ciò d'impaccio à soldati. Racconta Tacito, che nella guerra Sacrouirana i nemici erano armati tanto greui, che ne restauano immobili; onde i Romani adoperarono le securi, e le accette per romperle, quasi come s'hauessero douuti abbattere vn muro. Altri con forche, e simili stromenti gettauano à terra gli huomini così goffamente armati. Ilicrate Capitano di gran senno, considerando di quant'importanza sia in vn soldato la leggierezza, e l'agilità mutò le loriche di ferro, in loriche di panno lino. (Omero dà ad Aiace Oileo lorica della medesima materia) e ridusse le targhe, e i brocchierri à minor forma. Deuono anco essere spedite, & che facilmente si possano maneggiare, & volgere, acciò non siano d'impedimento, come quelle da Saulle offerte à Dauide. In questa parte i corsaletti Tedeschi sono di gran longa migliori de gli Italiani, e di qui auuiene, che più presto, & senza l'aiuto d'altri, il Tedesco s'armi, che l'Italiano. Deuono finalmente esser di buona forma e proportionate alla persona. Scriue Liuio, che gli scudi lunghi, ma angusti, malamente poteuano coprire i corpi grãdi, e grossi de Galli, & perciò restauano espositi à i colpi de Romani. Ma non è nostro proposito quì descriuere, qual forma debba hauere il morione, e il corsaletto, & l'altre parti dell'arma diffensiua: Basta accennare, e mettere in consideratione le qualità che le conuengono. Tocca al Principe vedere quali siano quelle, che'l suo popolo vsa, e se bisogna, col parer d'huomini intendenti migliorarle ad essempio de'Romani, che quantunque fossero d'animo, e di giudicio singolare, non si recarono però à vergogna il prender la forma dell'arme da Sanniti. L'arme in somma diffensiue deuono esser di tal sorte, che si come elle diffendono il soldato, così egli possa diffender loro. Le offensiue sono tanto migliori, quanto sono più spedite, e più fine, e quanto più offendano da lontano. Deuono ancor esser spedite, acciò stãcchino meno, e si possino più spesso tirare, e lãciare. Fine, acciò si possano più tempo adoperare. Da lontano deuono offendere, acciò che facciano tanto maggior nocumẽto a'nemici, prima che soprauengano; percioche tirando lontano potrà essere, che si scarichi per essempio l'archibuggio tre volte nel medesimo tempo, che l'auuersario, che non l'hà così lungo non lo scaricarà più di due, così verrà ad auuanzar d'vn terzo; il che è tanto come se si hauessero tre milla archibuggieri, & l'inimico due, se ben non saranno che due milla per parte; Onde scriue Vegetio, che i Martiobarbuli soldati, che poi Diocletiano, e Massimiano chiamarono Giouij, & Erculei, diedero molte gloriose vittorie à gli Imperatori Romani, perche con certi dardi feriuano gli huomini, & i caualli prima che *non modo ad manum, sed ad ictum potuerit peruenire*. Il medesimo vantaggio diede molte vittorie à i Parti, nella guerra contra i Romani prima che essi si potessero preualere de pili. Gli Inglesi parimente restarono de'Francesi gloriosi per le saette. Questa auertenza ha introdotto gli archibuggieri, i quali senza dubbio hanno datto molte vittorie al Rè Cattolico ne i paesi bassi: & i Raitri, che portano à cauallo quattro, & sei archibuggetti per vno, non hanno mai fatto fattione d'importanza per la breuità del tiro di quei loro ordigni, & in tanto essi sono percossi, & abbattuti da più lunghi archibuggi. Anzi Francesco di Guita si messe in rotta, & in fuga con le lancie. Ifierate Ateniese raddoppiò à tal'effetto la lunghezza dell'hasta, e fece le spade più lunghe.

Arme suoi ornamenti.

NOn hanno i Capitani antichi intorno à gli ornamenti dell'arme hauuto il medesimo sentimento. Sertorio, & Cesare, volcuano che i loro soldati portassero l'arme messe à oro, & ad argento, e le cassache pomposè, e per varietà, per vaghezza di colori riguardeuoli. Dall'altro canto Annibale biasimaua nell'essercito d'Antioco la ricchezza dell'arme, e delle vesti, dimostrando esser più atta ad incitare l'auaritia, e cupidigia de nemici, che a combatterli, & à ferirli. Et Mitridate hauendo prouato, che gli esserciti suoi, con l'arme indorate, & adorni erano stati rotti da Romani, lasciando la pompa, e gli ornamenti indusse la sua militia, benche tardi all'acciaio, & al ferro. Ma diciamo, che si deuono permettere à soldati, tutte quelle cose, che li rendono animosi, braui, e più spauẽtosi, e più terribili à nemici, fra lequali senza dubbio é la bellezza, e magnificenza dell'arme. Per questo sono sempre stati in vso i cimieri, e le creste, e le diuerse inuentioni da portare in testa, e d'aggrandire, e rendere le persone maggiori dell'ordinario, così à piedi, come à cauallo. E se Annibale diceua, che gli adornamẽti, e le ricchezze dell'arme accendeua l'auaritia de nemici, Cesare Capitano non minor d'Annibale stimaua, che la bellezza, e splendidezza delle medesime rendesse i suoi soldati più tenaci e gelosi. Haueua egli (dice Suetonio) i suoi soldati co ben'adorni, che col'arme d'oro, e d'argento risplendenti non tanto li rendeua pronti, quanto con la lor ricchezza maestosi. E'di più anco in ciò ei cõcorreua, perche della ricchezza istessa innamorati i soldati, hauessero à far in modo nel combattere, che non restassero di quella dannificati. Et Agesilao propose premij grandi a'soldati, che comparissero con l'arme più adorne, e più sfoggiate. Ma sarebbe forse bene, che nõ le concedesse l'oro, e l'argento nelle armature indifferentemente a tutti, ma solamente à i veterani, e à quelli, che si fossero ritrouati in molte battaglie: e segnalati cõ qualche fatto memorabile. Così leggiamo, che Alessandro il grande, non prima diede l'arme inargentate à quei suoi valorosissimi soldati, per ciò chiamati Argiraspidi, che dopò hauer vinto i Persiani, & domato l'Oriente. Quando però il Generale stasse su la pompa

pa con eccesso per dar essempio á gli altri, & con questo mettere i Capi, e tutto l'essercito in spesa, & in miseria, come tal'hora è auuenuto in qualche luogo, che non si nomina, in iscontro di lode, non meritarebbe altro che biasimo. Dell'ordinanza. Vedi *Ordinanza*.

Arme Infedeli. Vedi *Infedeli.*

Arme straniere. Vedi *Essercito straniero.*

Arme Gentilitie.

HEbbero l'Arme Gentilitie origine, o dalla virtù delle leggi, o dal solo merito dell'Arme. Non fù già lecito se non à nobili far'è portare l'Arme Gentilitie. Cominciarono poi anco gl'Ignobili à spiegarle, ma con questa distintione, che à gl'Ignobili non fosse lecito metterui nè cimiero, nè celata, com'era lecito à nobili. Le semplici sono da plebei, le altre da Nobili, che già non erano vsate, se non da Principi. Di singolar modestia vien meritamente lodato Nicola V. che di priuatissimo ch'era, arriuato al Sommo Pontificato, non hauendo arme proprie, non volle manco vsurparsene; ma godendo in iscontro seruirsi delle communi della Chiesa, delle due chiaui dico, *riputò* à maggior gloria, che ricercassero i Posteri, *perche* non hauesse spiegato le insegne, & arme proprie, *che* perche si fosse vsurpato le altrui. Papa *Giulio de Monti*, assonto anch'egli al Pontificato mutò le sue arme, *erigendo i Monti*, che prima giaceuano, e coronandoli d'Oliuo, doue prima erano adorni di lauro, o di non sò che di altra fronde.

Portauano anticamẽte i nobili Romani le Lũe nelle scarpe, per ridursi con tal'impresa à memoria, che come lo splendore ch'ha la Luna non è suo, ma del Sole, così lo splendore della nobiltà, ch'essi haueuano non era loro, ma che'l traeuano dalle virtù de gli Auoli, con tal mezo ancora per inanimarsi alle attioni illustri, acciò risplendessero vn giorno da se stessi. Così in Giulio Capitolino leggesi, che la famiglia de'Macriani portaua per impresa vn'Alessandro Magno. E per lo stesso rispetto i Torquati portauano la Colanna: e i Cincinnati la Zazzera. Celio Rodigino credè che i Romani con quella mezza Luna volessero ridursi à memoria l'instabilità delle cose humane; ma tal'instabilità non hà più che fare con Nobili potenti, che con gli Ignobili impotenti. E pur il legge, che i più Nobili de gli altri erano que'toli che la portauano.

Chi è capace di hereditar la roba può altresì esser capace à succedere nel cognome, e nell'arme, tanto più vedendosi, che vno può far vn'estraneo suo herede.

Può la donna rimasta vedoua seruirsi dell'arme del defonto marito, continuando però la viduità la castità, e non altrimente. All'opposito il marito non può vsar l'arme dopò la morte della moglie, saluo s'egli non hauesse figli viuenti della medesima.

Vogliono i buoni ordini, che non si leuino le arme affisse da luoghi doue si trouano, per mutationi, che si facciano di patroni, & ciò per conseruare le memorie antiche più che si può de predecessori.

Mentre due s'abbatono à portar le medesime arme, & insegne della Casata, vno de quali mostrasse hauer hauute le sue dal Principe può prohibire all'altro il portarle, che non mostra la medesima cõcessione, & in dubbio si preferirà sempre quello à questo.

Non può vno pigliar l'arme, e le insegne d'vn'altro senza licenza di quel tale, se tutti due sono d'vna medesima Città, o d'vn'istesso paese. Che se vno in Francia, e l'altro in Ispagna si volesse appropriar l'arme della famiglia mia de i Rossi, io non gliene posso mouer lite.

Non è lecito à fondatori de'Tempij affiggere ne frontispicij de medesimi le proprie insegne, douendo la lor fabrica seruire non all'acquisto dell'humana gloria, ma all'espiatione delle proprie colpe. Vedi *Sottoscrittione.*

Armeggiare.

L'Armeggiare, sotto cui si comprende non solo il caualcare, il far giostre, tornei, & altri Spettacoli, ma l'essercitarsi anco à piedi col saltare, correre, atteggiare, & giuocare alla palla è necessario, massimamente al Principe, nobili, & potenti, non tanto per la militar disciplina, quanto per far che'l corpo sia sano, agile, cresca, e si consolidi: Essercitij tutti quanti, che insieme seruono di ricreatione, la quale sarà sempre migliore, se sarà con maggior altresì profitto.

Armonia. Vedi *Musica concento de voci.*

CAntaua, e sonaua Dauide; quando Saulle era oppresso dal Demonio, e'l Demonio si partiua, non per la musica ma per la sua bontà. S'egli hauesse corpo sarebbe forse basteuole la musica à discacciarlo, perche non potrebbe soffrire la forza della melodia. Chi è amico di questa è inimico del peccato. Pigliò chi ne scrisse per segno morale di predestinatione il diletto dell'armonia. Il peccato scompose tutte le consonanze dell'huomo: discordò le parti inferiori dalle superiori: introdusse i mali, e finalmente la maggiore, & vltima delle dissonanze, che è la morte. Se la sanità è vn'armonia del temperamento, & il malore vna dissonanza, perche si disturbano, perche si mettono in maggior confusione e disconcerto gli humori con medicamenti, e non si riducono più tosto con le consonanze? La Musica sarebbe la vera medicina di tutti i mali, quando vi fosse chi conoscesse la loro proportione, e vi sapesse applicare quella sorte di consonanza, che la corregge. Se vna musica acromatica è stata buona à perturbare l'atrabile, & à mouerla in furore, perche la sua contraria non hà da essere basteuole à raffrenarla? La natura de'mali se sentisse quella consonanza che loro bisogna, si eccitarebbe forsi, come fa quella corda, che benche innanimata si moue da se stessa quãdo sente l'vnisono perfetto. Ella ne dimostra questa verità in coloro, che sono tocchi dal morso della Tarantola, mentre che vediamo, che non prima risorge à discacciare cotal veleno, che venga concitata da quella consonanza, che con la sua proportione la corregge. Questo non è proprio solamente in così fatto male; anzi cred'io, si sanarebbono quasi tutti, quando si sapessero le consonanze; Ma l'ignoranza humana, e la natura scomposta dal peccato fa ricorrere al medico colui c'haurebbe bisogno del Citaredo. Vedi *Musica politica.*

Arrendersi.

NIente più di vergogna ò vituperio può auuenire ad vn Principe, che arrendersi senza difesa, e senza tentare qualche pericolo. Coloro che s'auuiliscono senza dar colpo sono più degni di biasimo, e di rimprouero, che di chi si mette in douere di resistere corraggiosamente.

Arricchire. Vedi *Ricchezze. Accrescimento. Acquisti. Mercantia. Industria.*

Arrischiare.

IN certi casi l'huomo, che non arrischia, non hà scampo. Colui che non può fuggire deue andare ad assalire il nemico, e tentar per sua difesa la forza, che gli vien contra.

Con altro non si vincono le estreme difficoltà, saluo che col mettersi ad estremi partiti. E'vero, che queste cose si fanno con più fatica, che non si dicono; tutta volta dipendono dal voler nostro; e fermato, questo, l'eseguirle nõ è difficile. E'vero ancora, che à fare queste risolutioni gioua essere di natura animoso; con tutto ciò doue stà la rouina certa, anche i timidi si risoluono, & all'hora tanto più sono risoluti de gli altri, quanto più temono; perche l'oggetto che induce maggior terrore, induce insieme maggior volontà di saluarsi.

Arroganza.

INfelice quella felicità, che fa l'huomo insolente & arrogante; non merita ella festa, ma lagrime.

L'arroganza de' figli rende odiosi i Padri. Vedi *Superbia*.

Artamene. Vedi *Fratelli*.

Arte.

ANche da picciol segno vn'Artefice conosce l'altro. Protogene da vna semplice linea conobbe Apelle.

Tiene il volgo più conto del ventre, che dell'Arti liberali.

L'arte dicesi indurre, la Natura edurre, Iddio produrre.

L'arte nella materia attuata induce di fuorauia la forma. Fua: la Natura la caua di dentro dalla potenza della materia. Iddio produce ogni cosa, & materia, & forma.

La virtù dell'Arte è minore della Natura, il quale come fu prima, così dell'istess'Arte fù inuentrice; e però bene spesso si vede, che le cose naturali senz'Arte nõ sono ingrate; anzi piacciono, e dilettano, e forsi tal volta più delle artificiate.

Che l'Arte superi tal volta la Natura, si proua coll'essempio dell'Orsa, che lambendo il parto, ch'è vn pezzo di carne informe, à poco à poco, gli dà forma d'animale.

Impedir l'altrui Arte, con cui solito è di viuere andrebbe dal pari, co'l leuar la vita, se quello non lasciasse à questo luogo di vendetta, per il danno che perpetuamente apporta.

Tra le cose, che danno forma ad ogni buona Republica, sono compresse le Arti, in consequenza gli Artegiani. Arte è habito di operare per vera ragione (così definisce Aristotile) ouero scienza di certa cosa acquistata per vso, eruditione, o ragione tendente à gli vsi necessarij alla vita humana. Dell'arti alcune consistono in specolatione, & altre in attione. La specolatione è chiamata Teorica, l'attione Pratica. Dall'Arte è deriuato l'artefice. La Natura, dopo Dio, è di tutte le cose più perfetta. Tanto più l'artefice s'approssima alla Natura, quanto è più perfetto, come si conosce dalle pitture, e dalle statue, e però l'artefice altro non è che imitatore di Natura. L'arti, che si dicono mecaniche à differenza delle liberali, sono di molte specie. Per dichiaratione, presupponiamo, che l'huomo per conseruatione della propria vita tenga bisogna di tre cose temporali, di alimento, di casa, di vestito: D'alimenti per ristorare la consumatione dell'humido radicale, cagionata dal calor naturale, mediante l'humido nutrimento, che è il pane, il vino, la carne, & altri alimenti, senza i quali non potria l'huomo viuere; Et questi alimenti sono fatti da Operatori Macellari, Pescatori, Ostj, Pasticcieri, Tauernieri, & altri mecanici, che proueddono, e seruono la communita di vituuaglie. Hanno in oltre gli huomini bisogno di casa per ricourarsi in esse, ridurre al coperto, le persone, le famiglie, & i beni, & queste sono fabricate dall'arte con l'architettura, intorno alla quale s'impiegano Legnaiuoli, Geometri, Ferrari, & altri simili. Le Città hanno anc'esse bisogno, così per ornamento loro, come per difesa, di muraglie, Torri, Baloardi, Ripari, & altre fortificationi, de tempij luoghi communi, e d'altri, il che non si può cõpire senza fabricatione, & architettura. La terza cosa bisogneuole a l'huomo sono i vestiti per coprirsi, à fine di conseruar il calor naturale, & ripararsi dal freddo esteriore. De vestimenti sono fabricatori i Mercanti da seta, da lana, i Calzolari, i Sarti, & simili. Oltre le sodette cose tien l'huomo bisogno, à difesa della sua libertà, & per maggior comodità d'arme, di caualli, per conseguenza d'Armaruoli, Spadari, Sellari, Speronieri, Mariscalchi, e d'altri simili. Per conseruatione finalmente della sanità di Medici, Chirurghi, Barbieri, e Speciali, il fine delle operationi de' quali tutti è l'vtile, & comodo comune più che'l particolare. Vedi *Industria*.

Arte vana.

HAuendo vn tale lodato assai Ismenio, che fosse eccellente sonatore di flauti: è vero (rispose Antistene) ma nel resto è huomo, che val niente; perche altrimente non saria stato così buon sonatore. Ogn'huomo, che s'applica del tutto à qualche arte vana, produce contra se stesso in testimonio l'industria, & cura impiegata in cose inutili, per prouare, ch'egli è stato accidioso nell'imparare le honeste & vtili, che conducono al proprio bene; alla conoscenza dico della vertù, & verità. Vedi *Studio sproportinato*.

Fù Periandro Medico eccellentissimo in Sparta, ma in comporre versi infelicissimo. A questo Archidamo: Che disgratia (disse) ò Periandro è la tua, che hauendo credito di famosissimo Medico cerchi il titolo di goffo, e d'ignorante Poeta? Mentre vn'altro regendosi sopra d'vn piede nell'altro si mettea la scarpa disse ad vn Lacedemone: Tu questo non farai. Lo confesso rispose incontinente il Lacedemone: Nientedimeno ocha non v'è che non possa far il medesimo. Tali sono l'arti de' Ciurmadori, che non giouano à cosa alcuna.

Arte studio.

L'Arte come è il fondamento dell'operare, così à guisa di fondamento deue nasconderssi, e ricoprirsi sotto l'vso. Nell'huomo accorto lo studio par sempre naturalezza, non affettatura.

Gli Stati che si mantengono con arte, possono ben durare maneggiati da Artefici sagacissimi, ma poco tratto di tempo. L'arte vuol starsi coperta, ne può celarsi se viene frequentemente adoperata. Il Gallo se facesse lunga dimora doue stà il Leone, dopo che questo hauesse bauuto qualche volta terrore del suo canto lo diuorarebbe. Quando si vuol far parere quello che non è, se si vuol riuscire felicemente bisogna farlo di passaggio. Vedi *Artificio*.

Arte militare.

FV già gran differenza tra l'arte militare, & il rubare: Hoggi tutto è ridotto à vno.

Hauendo Fabio recuperato Tarento con quella stessa arte, con la quale Annibale l'hauea preso: Annibal disse: E Roma pure ha il suo Annibale.

L'arte della militia passa più sicuramente con la seuerità della disciplina.

Vna delle maggiori prudenze nell'arte militare è di non ridurre il suo nemico in disperatione.

Pericolosa cosa è assaltare vn huomo, al quale si sia leuato ogni modo di saluarsi, che quello dell'arme. La necessità è vna violenta maestra di scuola. Clodomiro Rè d'Acquitania, seguitando dopo la vittoria Gondomaro Rè di Borgogna, che fuggiua, vinto & fuggitiuo lo strinse à voltar faccia, & per tal ostinatione perdè Clodomiro il frutto della vittoria, restando ui morto.

E' verisimile, che la prima virtù, che si sia dimostrata fra gli huomini, & che habbia reso l'vno auantaggioso all'altro sia stata la militare, per la quale i più forti, & di maggior cuore hanno bauuto il dominio sopra i più deboli, & hanno acquistato grado, & riputatione particolare.

L'arte militare consiste ne gli huomini, e nell'arme. Si può tener per fermo, che chi haurà miglior huomini, & migliori arme debbà restar superiore nella guerra, doue la virtù, non il numero preuale. Li migliori huomini, e le miglior arme saprà scieglière il perito & pratico Capitano. Vedi *Arme. Soldati. Disciplina militare. Militia antica. Pace*.

Per guerreggiare è necessario hauere huomini, armarli, ordinarli, essercitarli, alloggiarli, condurli, e finalmente presentarli al nemico. In questo consiste tutta l'arte militare. Vedi *Ordinanza. Alloggiamenti. Marciata. Battaglia*.

L'Arte della guerra s'impara non à starsene in casa, ma negli eserciti, col veder il nemico in faccia, azzuffarsi seco, sudare, & faticare di dì, e di notte, e non per esser nato de Padri Illustri, ancor che fossero guerrieri. Tiberio preferiua il nobile ne gli carichi di guerra sempre, che cõ la nobiltà fosse congiunta l'esperienza; perche è verissimo: Che non sà comãdare, chi non sà obedire. Diceua à questo proposito Leone Imperatore: Non l'hasta d'oro, ma la punta di ferro è buona alla guerra.

Chi chiamò Marte Gradiuo, volle inferire, che per riuscire nella

nella disciplina militare, bisogna andar'à grado, per grado, & dal primo scalino salir sene all'vltimo.

Artegiano. Vedi *Arte. Industria.*

Artificio.

E Cosa molto luſſuriosa corrompere la natura co l'artificio.

L'artificio rende per lo più l'operante sospetto, e gli huomini artificiosi s'odiano e si sfuggono. Conuiene, che ogni nostra attione apparisca naturale, & quanto pensiamo, o diciamo para costume, & vsanza nata con noi medesimi. Vedi *Arte Studio. Artificij di Stato.*

Artificij di Stato.

TVtti gli artificij, che vsano gli huomini per vantaggiarsi ne'loro pensieri si contengono sotto il genere della fintione. Il fingere prouiene da timore. Varij huomini varie cose temono. L'huomo di Stato d'altro non teme, che di essere superato, o di non poter superare. La varietà de i gradi del timore, pone la varietà de gli artificij. Gli artificij hora si congiungono co'i costumi, hora con gli affetti, hora quasi generosi guerrieri confidati nel proprio valore, ogn'altra compagnia sdegnano, che quella *della prudenza*, dalla quale non si partono mai. *Quando si congiungono co'i costumi, ciò fanno in due maniere. L'vna consiste in procurare d'essere stimato degno di quello che desidera, come Cesare tanto s'auãzò nel credito dell'arme, che pose in forse la gloria d'Alessandro*; giunto à questo, aspirò all'Imperio. L'altra consiste in secondare le inclinationi altrui. Tiberio col saper secondare i costumi d'Augusto si guadagnò l'Imperio. Gli huomini maluaggi, che non hauendo merito alcuno non possono mettere in vso la prima maniera d'artificij soglion molto seruirsi della seconda. Scorgono, che nella potenza consiste il signoreggiare, e non sapendo con virtù cercano d'acquistar seguaci, col secondare il desiderio d'huomini scelerati. I Tiranni, e gli Heteſiarchi con queste arti si fanno grandi. Macometto trouandosi fra genti calide, e perciò luſuriose, loro concesse molte mogli. Lutero, che si trouò fra genti amiche di conuiti, negò il digiuno. Quando gli artificij si congiungono con gli effetti, gli huomini artificiosi cercano di cõmouere quell'affetto, che più stimano lor à proposito. Nelle cose di guerra giouano assaissimo questi due effetti; Amore, e Timore. E' naturale effetto di ciascuno il desiderare l'amore appresso il popolo, il timore presso gli inimici. Sertorio con l'amore, che gli portauano i propri soldati ottenne molte vittorie. Il timore, che molte città hebbero in Ispagna all'apparire di Pompeo fece, che se gli diedero per vinte. Siano gli artificij congiunti, o co'costumi, o con gli effetti, ouero separati gli vni da gli altri, sempre deuono maneggiarsi occultamente, e tanto che'l nemico non ne scorga pur ombra. Gli accorti nemici vanno sempre raccogliendo da gli andamenti, & operationi, ch'osseruano con quali artificij i suoi nemici guidino le imprese; scoperti che gli hanno oppongono artificij ad artificij, per leuar il vantaggio, & acquistarlo à se, & cosi si rendono malageuoli i disegni da esseguire. Non cosi tosto (dice Senofonte) è scoperto vno aspirar'all'Imperio; che subito da tutti vnitamente è contrastato. Et di qui è, che intorno à gli affari di Stato, coloro che riuelano gli artificij loro: anzi che solo si manifestano d'essere artificiosi sempre si sottopongono à qualche pericolo. L'eccellenza de gli artificij acquista perfettione à colui, che gli vsa, se giunge a questo segno di far credere d'esser lontano da ogni artificio. Oltre la secretezza deue l'accorto trouatore de gli artificij nell'vsarli caminare con due riguardi. L'vno stimar tanto il nemico, che sempre dubiti, che egli sappia più di lui: l'altro, che procuri d'adoperare in modo, gli artificij, che sempre siano proportionati. Chi presume di saper tanto, che non possa essere ingannato, cade spesso nelle insidie. Niuno più presto (dice Velleio) è oppresso di colui che non teme. Questi furono li due errori *insoportabili* d'Annibale: l'vno (scriue Liuio) il saper vincere, ma non saperſi poi seruire della vittoria: l'altro il tenersi, e gloriarsi accorto. Si proportionano poi gli artificij con adattarli alle persone, alle cose, à gli accidenti: auuertendo però che la proportione non sia di fraſcherie, ma di cose rileuanti. Alcibiade Ateniese bandito presso il Rè di Sparta proportionò gli artificij suoi (è vero) à gli Spartani, con mangiar pan nero come essi, & con occultare i proprij vitij con l'ombra dell'eloquenza, ma non gli proportionò poi in cose rileuanti d'assai più, offendendo il Rè Agide nella moglie, & che fù peggio, facendo il feto da lei nato, chiamare dal suo nome Alcibiade, onde à suoi danni moltiplicò gli errori. Non si legge, che alcuno proportionasse mai meglio gli artificij suoi alle cose, alle persone, à gli accidenti d'Alessandro il grande, il quale ne gli acquisti che fece tanto seppe farsi amare, che infino da nemici la sua morte fù pianta. Per tutti i Regni introdusse riti di miglior religione, & in Giudea adorò i Sacerdoti Hebrei, & al modo loro sacrificò. Ma non basta conoscere la varietà de gli artificij conforme alla varietà delle cose, delle persone, e de gli accidenti, se non si conosce anche il tempo nel quale si deuono vsare: che altrimente non vsati in tempo perdono ogni lor valore. Tralasciando per hora il tempo misurato dal corso delle operationi, dico, che'l tempo misurato dal corso del Sole, hà tre spacij, passato, presente, & futuro. Et se bene tutti gli artificij s'vsano in tempo presente, nel presente però s'ha riguardo, o al passato, o al futuro. Al passato si riguarda, quando essendo gli artificij intorno à qualche impresa già tentata scoperti, si ricoprono con nuouo artificio, à fine di ageuolar il presente. Cosi fece Quintio Capitano Romano, contra gli Troli, per l'acquisto de'quali, e di tutta la Grecia essendo con essercito andato, sotto pretesto di volerli mettere in libertà contra i Tiranni, & seditiosi, di mano in mano, che egli, con l'aiuto de lor medesimi prendeua le terre le presidiaua de suoi soldati, per facilitare i propri disegni; ma scoperto l'artificio, in consequenza non potendosi più vantaggiare, essendosi contra di lui per opporre tutta la Grecia, nell'opportunità di certi giuochi, messe tutte le terre in libertà, dando con questo artificio à credere, di non hauer mai hauuto altro fine, che la lor liberta, e bene; per lo che acquistò tanta beneuolenza, & confidanza à Romani, ch'essi diuennero arbitri Signori della Grecia. Subitamente poi ancora si trouano, & vsano gli artificij, quando nell'atto istesso di maneggiare qualche negotio con gli nemici vien da medesimi opposta qualche cosa, & l'opositione di subito con nuouo artificio vien'adattata al medesimo negotio. Cosi Asdrubale domandando la pace nel Senato à Romani in nome della sua patria, & riuolgendo in istarico di quella con artificio la cagione delle guerre passate sopra à i seditiosi, essendogli opposto in tal modo da vn Senatore: Per quali Dei fermarete voi la pace? Per quelli forse, che tante volte hauere offesi co'l violarla? Per quelli apunto (rispose egli) la fermaremo, che sanno cosi ben punire i violatori; poiche per ciò siamo stati priuati quasi della metà dell'Imperio, onde per non perdere il resto non ardiremo più per l'auuenire violarla. Con questo modo in vece di perdere guadagnò vantaggio, & ottenne la pace, perche l'artificio proprio seppe subitamente ricoprire. Si vsano finalmente gli artificij presenti per condursi à disegni futuri, battendo in questi tutte le operationi di Stato. Di quelli c'hanno aspirati il Principato, alcuni vi si sono portati, alcuni si sono allontanati con ignominiosa morte. Lisandro per introdursi al Regno di Sparta sotto la scorta del suo proprio valore, continuò gli artificij suoi, e tanto fece, che vi giunse appresso, ma mẽtre v'era puoco lontano discoprendo i propri artificij, con disporre gli apparati per lo suo ingresso al Regno, tenendolelo sicuro: facendosi drizzar la statua, delegando la persona che douea orare, & molt'altri errori commettendo, rouinò miseramente tutta la sua fortuna. Non cosi Romolo. Fattosi egli capo d'alcuni huomini dispersi, sotto sembianza di voler vẽdicare la morte del zio Numitore cõtra Amulio, à poco à poco vsandoli all'obedienza, à tanto venne, che de gli amici si fece Signore, & poi di Roma; ne qui fermandosi, acciò la Monarchia con la diuisione non rouinasse vccise Remo: con noui artificij poi inuolando le Sabine, per la continuatione dell'Imperio ne'figliuoli, finalmente, e gli vni, e gli altri popoli congiunse insieme, con terzo nome di Quiriti: e con tali artificij si stabilì la Monarchia. Mostrano tutte le sodette cose la varietà de gli artificij, e'l modo d'vsarli. Per conchiusione è da auuertire: come non si deuono mai vsare con gli amici, ma solo co i nemici, con quelli dico, che sono contrarij alla fede, alla Patria, al bẽ publico. Per conoscere gli artificij virtuosi da gli scelerati, & sape-

Comuto Morale Portata Prima.

re come tutti li virtuosi comprendono sotto la finzione. Vedi *Finzione causa de gli Artificy.*

Artificioso.

METterſi à fare dell'artificioſo, quando non s'è più che valent'huomo, è grand'errore, perche ſcoperta che ſia l'arte perde l'artefice affatto il credito, & reſta all'hora deluſa l'arte, dalla medeſima arte.

Alcuni fanno vedere i loro artificij al primo incontro, altri li tengono molto coperti, e quiui non ſi vede l'inganno ſe non dopoi che l'huomo è rimaſo ingannato. A queſto propoſito ſi rapporta la controuerſia, che fù tra la Volpe, e'l Leopardo per la varietà delle lor pelli. Queſto ſi auuãraua di hauerla più bella di fuori, come diſtinta, e fregiata di diuerſe, e belle macchie: Queſto è niente (diſſe la Volpe) la vaghezza del mio variamento è di dentro.

Artiglieria.

IL tuono delle bombarde fa ſpeſſo, che Aſtrea ſe ne riuolli tutta attertita al Cielo.

L'artiglieria è cagione, che la guerra ſi fà al preſente cõ più giudicio, e più conſideratamente, che altre volte, quando le parti definiuano le loro differenze con le battaglie, ciaſcuna cerca di guadagnar tempo, & di cacciare la neceſſita dalla banda del nemico. Non ſi fida alla fortuna quello, che non ſi può commettere alla prudenza, ſi conducono i diſegni con maggior longhezza, e ſicurtà.

Hà l'artiglieria dichiarato deboli tutte le fortezze, che gli antichi teneuano per ineſpugnabili. Non vi è alcuno, che non tema queſto fulmine, gli effetti del quale eſſendo ſopra l'vſo di tutte le machine antiche, ha altresì mutato tutte le vecchie forme de gli aſſedij, e delle battaglie. La poluere, i fuochi artificiali ſono moltiplicati in tante guiſe, e ſono peruenuti ad vna coſi gran perfettione, che la guerra, la quale altre volte non ſi faceua ſe non col ferro, non ſi fa hoggi ſe non col fuoco.

I Portogheſi trouarono nel Reame del Pegù de pezzi di artigliaria, che li Chineſi ſi haueuano portato cent'anni auanti. E li Chineſi attribuiſcono coſi fatta inuentione ad vno ſpirito maligno, che l'inſegnò al primo loro Rè nominato Vitei, per difenderſi contra i Tartari, più di mille anni auanti il naſcimento del Saluatore noſtro Gieſu Chriſto.

L'inuentione della poluere de canoni; e dell'artiglieria è di Bartolomeo il Nero Monaco Alemano; chi dice l'anno del Signore mille trecẽto trenta, chi l'anno mille trecento cinquanta quattro, chi l'anno mille trecento ottanta.

È molto lodata ne'cannoni, o bombarde, la forma commune, non troppo grãde, per riſpetto dell'impedimento, ne troppo picciola per non far effetto: Mediocre, & ad vna miſura ſono tutti quanti i canoni proueduti di vna medeſima forma di palle, e di vna medeſima carica di poluere, & da medeſimi ſtromẽti moſſi, condotti vſati; Et quando ogni palla è buona per ogni pezzo ſi leua la cõfuſione che naſce nello ſcieglierle: Et quãdo è guaſto vn pezzo, non ſi perde l'vſo delle ſue palle: E ne fornimenti quello, che ſerue ad vn pezzo ſerue à tutti, e tutti fanno il medeſimo effetto. Conſiderationi ne gli eſſerciti tutte vtiliſſime.

Chi mette vn dado di ferro al luogo doue ſi dà il fuoco al pezzo (perche non tanto patiſce il ferro, il fuoco quanto fa il bronzo, che in pochi tiri ſi conſuma) prouede, che'l foro non s'allarghi, in conſeguenza non ſuenti, non perda la forza il tiro, e che il pezzo non reſti inutile. Non ſi tiene per buono quel pezzo, che non ſerue per cento tiri, o almeno per ottanta in vn giorno. E'vero, che il ſodetto dado di ferro non ſarebbe coſa à propoſito per quei pezzi c'hanno à ſeruire in mare; perche il ſalſo s'arruginiſce ſubito; ma in terra è vtiliſſimo, perche con pochi pezzi ſi poſſono far molte facende, ſeruendo ogni pezzo per molti tiri.

Non è punto mancato c'habbia hauuto penſiero, che delle artiglierie non debba colui principalmente far conto, che ſtà ſu la diffeſa; perche o l'aſſalito è dentro d'vna terra, o egli è fuori accampato dentro gli ſteccati. S'egli è dentro ad vna terra, o quella terra è picciola, come ſono la maggior parte delle fortezze, o ella è grande. Nel primo caſo, chi ſi difende è al tutto perduto, perche l'impeto dell'artiglieria è tale, che non troua muro, ancorche groſſo, che in pochi giorni non abbata. Nel ſecondo caſo, chi ſi difende (dico) dentro vna terra grande ha difficoltà non ordinarie à trasportar hor quà hor là le artiglierie: & il nemico di fuori ha maggior comodità d'alzarſi, per la grandezza della piazza, che non ha l'aſſalito di dentro, in modo, che gli può ſempre ſtar à cauagliero: & ſenza comparatione ſaranno ſempre le artiglierie più vtili à chi è di fuori, che à chi di dentro. Nel terzo caſo eſſendo l'aſſalito ne gli alloggiamenti in campagna l'artiglieria può ſeruire à niente, ſe l'aſſalitore gli venga ſopra, & habbia vn poco di vantaggio del paeſe, e trouiſi più alto di lui: O nell'arriuo ſuo lo troui, che non habbia ancor fatte le Trinciere, e non ſi ſia ben coperto, in queſti caſi dico niente gli giouerà l'artiglieria, e ben toſto gli conuerrà diſloggiare.

A queſte ragioni contraſtano euidentemente non ſolo gli eſſempi de gli antichi, che per ordinario non diedero mai l'aſſalto à Città, o fortezza di conſideratione ſenz'artiglierie: Ma contraſta l'vſo, & eſperienza iſteſſa, della quale non è chi non reſti più che chiaro & certo. Era l'artiglieria de gli antichi vn iſtromento, o machina militare, coſi da offendere, come da difendere, chiamato Baliſta, di tal qualità, che non trouaua coſa, che à lungo andare le reſiſteſſe, auentando faſſi di grandiſſimo peſo à guiſa di fulmine, che foraua ciò che incontraua; E ſe bene tra l'artiglieria de noſtri tempi, & queſta de gli antichi è differenza, in quãto però ad abbatter le mura, ad vccidere gli huomini, & à difendere ſi faceuano quaſi i medeſimi effetti. Corbulone non haurebbe in vn giorno preſo Volcano, ſe non haueſſe adoperato le artiglierie, auentando fuochi, e ghiande, que le, che hoggi chiamiamo palle d'archibuggi, e d'artiglierie; la ragione è, perche doue non ſi può arriuuar col braccio, biſogna per neceſſità ricorrere à quegli iſtromẽti, che vagliono più del braccio. Tito Veſpeſiano, quando vide, che Gieruſalemme non ſi potea prendere cõ batteria da mano fece riposare i ſuoi dal combattere ſin che fur poſti in opra non ſolo tutti quegli iſtromẽti, che da gli antichi per iſpugnar Città erano ſtati trouati, ma quanti da noui ingegneri gli vennero propoſti. Antonio primo non voleua che gli oſtinati ſuoi ſoldati aſſaliſſero le mura di Cremona ſenz'artiglieria; perche oltre, che ordinariamente non era coſa poſſibile à farſi, e poteua, e doueua credere, che i nemici ne haueſſero eglino alcuna preſſo di loro, con che grandemente haurebbono potuto daneggiar gli aſſalitori, ſi come auuenne, hauendo riceuuto danno notabile da vna baliſta, di mirabile grandezza de ſoldati Vitelliani. Et dice Tacito, c'haurebbe fatto ſtrage grandiſſima, ſe due ſoldati, come diciamo noi dell'inchiodar dell'artiglieria, nõ foſſero andati à tagliar le funi con che la medeſima ſi caricaua. Dunque coſi per offendere, come per difendere furono da gli antichi trouate le artiglierie; oltre gli altri infiniti & mirabili iſtromenti. A quanto s'oppone nel primo caſo, ſi riſponde. Che come le fortezze ſono trouate per far quel maggior contraſto al nemico, che ſia poſſibile, coſi le artiglierie ſono anch'elleno trouate per far all'iſteſſo altre tanto contraſto; ſi come i Medici ſono trouati, non per rimouere da noi la morte, ma perche ne i mali, e nelle infirmità delle quali ſiamo aſſaliti, ne diano quelli rimedi, che giudicano migliori, & più opportuni. Tutte le fortezze dunque, e tutte le artiglierie del mondo non poſſono riparare, che quando il nemico, che aſſale è più gagliardo dell'aſſalito, che in proceſſo di tempo non vinca quella fortezza, ch'egli s'è poſto ad iſpugnare; ma per queſto non ſegue, c'eglino ſian inutili; o che altri ſia ſubito perduto (come s'oppone.) Percioche oltre i ſoccorſi, che l'aſſalito può riceuere (importando aſſai lo ſtancar il nemico, e di fargli perder tempo, conſumarlo de danari, e di gente) certa coſa è, che con queſti cõtratti, che ſe gli fanno trouar d'hauer ad iſpugnar hor vna, & hor vn'altra fortezza, prima che peneri il cuore dell'aſſalito, ſe gli leuano le comodità di vincere le impreſe, come auuenne a' Turchi, i quali perduto il tempo in iſpugnare il caſtello di Sant'Ermo, riceuuti dalle ſue artiglierie di molti danni, e mortoui Dragut Capitano di molto valore, con molti de migliori di loro, non poterono finalmente per quell'indugio, ancorche iſpugnaſſero la Terra, impatronirſi della Città, e delle altre fortezze, ch'era il penſiero de Turchi. Nelle oppoſitioni del ſecondo caſo (oltre che l'iſperienza moſtra il contrario) ſono d'alcun vigore; perche ſe le artiglierie ſi portano in mare, ſu le naui & galere, e non oſtan-

te

te l'inſtabilità dell'acqua, e de venti, ſi accomodano, che ſeruino à i biſogni, non vedo perche non ſi poſſono accommodare in terra, in luoghi alti, o baſſi, come altri vorrà. Ne come il nemico habbia maggior comodità d'alzarſi, eſſendo fuori dell'aſſalito di dentro, poiche alla difeſa di queſto ſiano trouati i Baloardi forti, e gagliardi, coſi à poter regere ogni groſſa artiglieria, come fabricati in modo, che ageuolmente ſu quelli ſi poſſa cõdurre ogni artiglieria: Ne mai le mura coſi baſſe ſono, o ſotterrate ne'foſſi, che chi è di fuori habbia ſempre à ſtar'à cauallo. Oltre, che ſi come ſi mutan le coſe, coſi ciaſcuno ſaprà pigliar partito di ricorrere à quei ripari, che al ſuo biſogno giudicaua opportuni. E chi leggerà gli aſſalti delle Città fatti à tempi noſtri vedrà chiaramente, che di gran lunga è ſtato ſempre maggiore il danno de gli Aſſalitori, che de gli Aſſaliti. E pur hoggi anche ſi vede contra tutta la potenza del Turco, per l'arti delle fortezze, e delle artiglierie, non ſola Malta ſtare in piedi, ma porgere ogni giorno mille diſaggi al nemico, coſa che ſe ſi trouaſſe ſcritta da Autori antichi ſarebbe difficile à credere. All'oppoſitione del terzo caſo ſi riſponde, ch'è coſa chiara, che hauendo l'aſſalitore auãtaggio ſopra l'aſſalito, che (ſi tratti d'artigliaria, o d'altro) lo coſtringerà far à ſuo modo. Quãdo ſi diſputa di vna coſa ſi diſputa in caſi pari; & in tali caſi, ſe chi ſarà ne gli ſteccati hauerà fatto le difeſe, & hauerà le ſue artiglierie all'ordine, ſempre per lo più ſarà ſuperiore à chi è di fuori, tutto che anco egli habbi a artiglierie; perche in ogni modo egli ha queſto vantaggio d'eſſere nel ſuo alloggiamento: Et però delle infinite battaglie, che fecero i Romani, pochiſſime ſon quelle, che fuſſero contra gli alloggiamenti de nemici; & ſe quelli finalmente abbatterono, fù perche erano ſuperiori di valore, di numero, di maeſtria, e d'arte di guerra à nemici, *con che non ſolo* pareggiauano l'auantaggio, c'hauenano *i nemici del* forte, ma l'auuantaggiauano con l'altre coſe, *con* le quali erano ſuperiori. Non è dunque da far quel poco conto delle artiglierie, che ſi oppone. E ſe tal'hora è auuenuto, che eſerciti nemici, ſenza artiglieria habbiano occupato vna Città, o entrati ſiano ne gli alloggiaméti de nemici, iquali habbiano hauto artiglieria, come fecero gli Suizzeri in Nouara, nõ poſſo, ne sò dir'altro, ſe non che queſti ſon caſi ſingolariſſimi, de'quali non ne auuiene ogni giorno, e ſopra de quali non s'ha da fabricare vn'argumentro cõtra il giudicio de Capitani iſteſſi. Il Principe, che hà da perder molto non deue pigliar eſſempio da vna Natione laquale trahendo lo ſoſtentamento della vita dal militare, hor a ſeruitio di queſto, hora di quell'altro Principe, poco altro auuentura, che la propria perſona.

Aſcoltare.

E Specie d'ingiuria aſcoltare vna maledica lingua contra di chi hà buona fama.

Il Principe deue vdir tutto. La ſicurezza de gl'Imperij, non iſprezza gli auuiſi benche leggieri. Mercurio non può riceuere più grato ſacrificio della lingua.

Vi ſono delle coſe, le quali è bene il vederle, e pericoloſo l'intenderle, od aſcoltarle.

Quelli che volentieri aſcoltano i maldicenti, ſono come le ventoſe, che s'empiono ſolo di mal ſangue.

Quando ſi tratta della ſalute del Principe, e dello Stato biſogna creder tutto, & aſcoltar tutti quelli, che riferiſcono coſe che ponno eſſere.

Se bene è permeſſo aſcoltare quel che ſi ragiona de'Principi, non è però ragione publicarlo.

L'aſcoltar volentieri i dotti, è cagione che ciò facilmente s'intenda, che gli altri con difficoltà hanno trouato.

Si deue aſcoltar ogn'vno, ma non pigliar impreſſione, ne riſolutione: Quante volte l'huomo farà altrimente, tante volte ſi trouarà fuori di ſtrada.

Non ſi può dire quel giudicio giuſto, ancorche giuſtiſſimo foſſe, ilquale è fatto con ammendue le orecchie, ad vna ſola parte conceſſe.

Biſogna aſcoltar tutte le coſe per trarne profitto. Valerio Publicola è lodato da Plutarco nella libertà, ch'egli daua à ciaſcuno d'informarſi di quello, che gli apparteneua. Del medeſimo, Iſocrate comenda Euagora Rè di Cipro. Ma ſi di meſtiero vna gran diſcretione in quello, che ſi dice pro, & contra.

Aſino.

CHe ſeruiua al potero Apuleio trasformato, d'hauer portato il giorno l'imagine della gran Dea, e participato della publica allegrezza del ſuo paſſeggio, ſe la ſera era mandato nella più vile, & abietta parte dell'boſteria.

Aſſaiſſimi trouanſi in queſto mondo ſimili all'Aſino di Lucio Apuleio, c'hanno maggior ventura appreſſo alcuni mentre ſon aſini, che mentre ſon huomini.

Leggeſi di Circe, che conuertiſſe gli huomini in beſtie, ma non ch'ella conuertiſſe vna di queſte in huomini. Moſtra la fauola quanto ſia facile dar nel bue, o nell'aſino, & quanto difficile l'vicirne.

Sanſone d'vna maſcella d'aſino ſi ſeruì di ſpada contra de Filiſtei, vccidendone gran moltitudine, & della medeſima ſi ſeruì di fonte, quando dà vno de denti della ſteſſa ſcaturendo acqua ſi traſſe la ſete.

Non ſi legge nella Scrittura Sacra, c'habbia parlato altro ani male, che l'aſina di Balaamo; ne ſi troua ſimilmente che Profeta, o Santo alcuno caualcaſſe altro animale, che l'aſino. L'biſtoria d'Abraamo fù delle prime raccordate nel Sacro teſto, & egli era vno de principali Baroni, che all'bora ſi ritrouaſſero, e la medeſima hiſtoria riferiſce, ch'egli poneſſe in ordine il ſuo Aſino, per andare con Iſaac à ſacrificare.

E'l'Aſino di coſi buon vdito, come orecchiuto; & è animale molto attrattiuo, e quaſi cogitabundo, d'onde il prouerbio *Aſinus ad lyram*, inteſo di chi volentieri, & attentamente, aſcolta qualche coſa. Vedi *Stupido*.

Arriuano gli Aſini à viuere fin'à trent'anni, ma d'ordinario non li paſſano.

Giunio Baſſo huomo oltra modo nel dire mordace era preſſo i Romani dal volgo chiamato Aſino bianco. Aſino, perche ſtupido; bianco, perche ricco, & fortunato. Riputauano gli Antichi le coſe bianche eſſere feliciſſime.

Aſpettatione.

L'Aſpettatione, che è breue accreſce il deſiderio, il deſiderio l'amore; ma quella, ch'è lunga ſtanca il deſiderio, e fà deporre l'amore, e chi lo depone, non lo ripiglia. E bene lo ſtar lõtano, perche appara il danno di non eſſer preſente, ma non bene il dimorar, o dilongarſi, che vi ſi prouueda. L'aſpettato in tal caſo, quand'anche riteneſſe il nome di vtile, perderebbe quello di neceſſario. Chi vuol dar'à credere, che ſenza di lui non ſi poſſa fare, non dee dar tempo che ſi faccia.

Aſpetto.

L'Aſpetto ſolo d'vn'huomo da bene ha ſempre autorità, e forza.

Dall'aſpetto del volto difficilmente ſi può conoſcere l'animo dell'huomo.

L'aſpetto del volto è di tanta efficacia, che ancorche la virtù, e'l vitio delle perſone ſiano interni, e non ſi veddano da altri, che da Dio, nondimeno ſi poſſono anche facilmente ſcoprire, & comprendere dal mouimento de gli occhi, e della perſona. Anzi che i Fiſonomici per congiettura dell'arte loro in far giudicio delle paſſioni dell'animo non hanno ſegno più certo dell'occhio. *Quid etenim cor tuum* (dice Giob) *& quaſi magna cogitans attonitos habes oculos?* & Ouidio: *Heu quam difficile eſt crimen non prodere vultu?*

Dal volto (dice la Scrittura) ſi conoſce l'huomo, & dall'incontro della ſua faccia il ſenno.

Salomone ne prouerbij, come nell'acqua (ſcriue egli) ſi conoſce il viſo, di chi vi ſta ſopra, coſi nel viſo riſplendono gl'interni affetti de gli huomini. Hoggi la malatia ha contrafatto queſto indicio, poiche molti prendono il volto d'Angelo, e nell'interno ſono Demonij. Vedi *Preſenza*.

Aſſaltare.

CHi non attacca coloro, che ſono diſordinati, e come in fuga, ſarà molto ritenuto contra quelli, che ſtanno fermi.

Molti

Molti che attaccano sono più potenti di vn solo, qual sia attaccato; ma se costui ha comodità di tempoteggiare, e di sostenere il primo lor furore, ne diuiene Patrone, e gli altri si diuidono, e li rouinano.

Chi è il primo ad assaltar di notte ha dell'auuantaggio, perche si crede sempre, ch'egli sia il più forte. Vedi *Competenza*.

Assalto.

CHi và ad assaltare il nemico in casa sua segno è che si sente gagliardo; onde all'assaltato conuien pigliare tutti gli auuantaggi, che può per resistere, & anco vincere se gli viē fatto. E perche i passi, e luoghi difficili sono vantaggiosi, imprudentemente fa, chi non si serue di questa occasione, cercando d'occuparli, e di far quiui il primo contrasto al nemico, come cercarono di far i Greci quando furono assaltati da Serse in Termipoli. Chi si mette a guardare i passi, tien principalmente più che può discosto il nemico di casa: & se senza auuenturar' il tutto potesse spuntare à cosa prospera: stanca il nemico: si serue del beneficio del tempo, & fà mill'altri buoni effetti. Il dire, che guardare gl'istessi sia male, perche non vi si possa andare per la strettezza loro con tanta gente, con quāta vi và il nemico è dupplicato errore. Prima perche l'auuantaggio del sito, per la parte de i pochi prepondera senza comparatione al disauuantaggio per la parte de i molti. Così dice Liuio, che nella guerra de Romani contra Perseo, vi eran de'luoghi, che con diece fanti si poteuano guardare da ogni grand'esercito, che trascurati diedero il passo, e la vittoria alli medesimi Romani. Secondo, perche, se l'assalitore và, & passa per simili luoghi col grosso delle sue genti, perche non vi può altresì andare con la moltitudine l'assalito, il quale per ritrouarsi nel suo paese, di ragione può hauer più copia de Viueri, che non hà l'Assalitore? Al dire di più: Che molti essendo i passi, non tutti si possono guardare, si risponde, che la guardia finalmente s'ha ad intendere di quei passi, onde verisimilmente s'ha da credere che'l nemico sia per passare; come già fecero i sodetti Greci, iquali dopo molte consulte, lasciato il passo di Tessaglia il posero in Termipoli, per buone ragioni, argomentādo, che quindi il Rè di Persia douesse passare come fece. Non vale l'essempio all'incontrario, che si potesse addurre de'Romani, iquali andarono ad aspettar Annibale nel Tesino, e non nelle Alpi; percioche nō hauendo eglino giurisditione nell'Alpi, non poteuano incōtrare il nemico in casa d'altri; E se l'Alpi fossero state loro ottimamente haurebbero fatto ad aspettarlo in quei luoghi. E Liuio riprendendo gli Alpegiani scriue: *Qui si valles occultiores insedissent, cohors in pugnam repente ingentem fugam stragemq; dedissent.* Annibale istesso prima, che calasse in Italia, passato c'hebbe il fiume Ibero, pose alla guardia di certi popoli, posti alle falde Pirenei Annone, acciochè quelle gole, che signoreggiono la Spagna con la Francia restassero in suo potere. Cesare per tener à freno à Durazzo la Caualleria di Pompeo fortificò gagliardamente due stretti, onde poteua esser daneggiato. Se gli Etoli hauessero trattenuto l'esercito de'Romani al monte Corace, posto tra Gallipoli, & Naupatto. Perseo guardato il passo di Aramania d'Epiro: Prospero Colonna guardato quello della Sauoia, non sarebbono stati burlati, e insieme oppressi. Dunque ne gli assalti è bene guardare, & assicurare i passi.

Assalto se da aspettarsi in casa, o darsi fuori?

APpresso di noi (dicendo vn'Argiuo) son molti sepolcri de' Lacedemoni. Rispose vn Lacedemone: Certamente, che presso di noi non ve n'è de gli Argiui. Accennò prontamente con tal risposta, Che i Lacedemoni haueuano sempre assaltati gli Argiui, ne gli Stati loro, non gli Argiui i Lacedemoni: e insieme argutamente riuoltò ad ignominia quel, che lo stesso Argiuo pensaua dir'in lode della sua natione.

Vedesi chiaramente dalle historie, che così Creso esortò Ciro, ad andar à trouar Tomiri, come Annibale s'ingegnò di persuader Antioco, che andasse ad assaltare ne'loro Stati i Romani. Et Agatocle conoscendo non poter difender lo Stato suo dalle forze de'Cartaginesi prese partito d'andarli ad attaccar nel loro, e gli riuscì felicemente, come pure venn'anche fatto à Scipione non solo di liberar la patria dalle continue guerre, che riceueua da Annibale, ma anche col'istesso partito di vincere Cartagine. Stimarono dunque questi, che anzi si andasse à ferire il nemico in casa sua, che s'aspettasse nella propria. Oppōgono altri, e con essempi in contrario affermano. 1. Che gli Ateniesi mentre fecero la guerra comoda allo stato loro restarono superiori, & come si discostarono, & passarono con gli eserciti in Sicilia perderono la libertà. 2. Che Anteo Rè di Libia fù insuperabile, mentre contese con Ercole Egittio, dentro i confini del suo Regno, ma come per astutia d'Ercole se ne scostò, perdè il Regno, e la vita; Onde origine trasse la fauola, Che Anteo essendo in terra ripigliaua le forze da sua Madre, ch'era la Terra, & che Ercole auueduto si di questo lo leuò in alto, & discostollo da terra. 3. Che Ferdinando d'Aragona, Rè di Napoli, consigliò Alfonso suo figliuolo ad aspettare il Rè di Francia dentro il suo Regno co'l esercito, e non altrimente, d'andare ad incontrarlo. Ma si risponde à questi, che Anteo non volontariamente, & per propria elettione, ma per inganno fù da Ercole tratto fuor de confini del suo Regno. Che Ferdinando vietò il preuenire ad Alfonso, non per aspettare il nemico, ma perch'haueua speranza d'accordarsi, & per non sdegnare maggiormente il Pontefice. Che chi volesse biasimar gli Ateniesi per il lor passaggio, oltre i propri confini, bisognarebbe, che altresì biasimasse i Romani, e tutti gli altri Principi, e popoli, iquali per non essere assaltati in casa loro, ma per essere andati à ritrouar i nemici sotto i lor tetti hanno con gloria infinita disteso i confini del loro Imperio. Ma disputare con gli esempi, nō è terminar le controuersie, trouandosi in tutte le cose essempi per l'vna, & l'altra parte. Vediamo dunque quale di questi due Capi habbia miglior ragioni, tutto che l'autorità de Capitani così grandi in casi simili habbia autorità di ragione. Creso persuadendo Ciro ad assaltar Tomiri, si moue cō questa ragione; Che se fosse Ciro stato rotto dentro il suo Regno, i Messageti non si sarebbono contentati di quella vittoria, ma gli haurebbono tolto il Regno, come conueniua à lui fare, vincendo i Messageti dentro il lor Regno: Che seguitando la vittoria, haurebbe cō facilità acquistato il regno di Tomiri: Et come ogn'vn sà, pessima cosa è, doue due giuocano, che vn perdendo possa perder poco, & l'altro guadagnando possa vincer molto. Mostra ancora esser cosa vergognosa al figliuolo di Cābise lasciar vincere d'ardire da vna Donna in due partiti egualmēte dubbiosi, essendo sempre preferita quella deliberatione, che più s'accosta all'honoreuole. La ragione d'Annibale è diuersa da quella di Creso, ma non men buona, e forte; & è questa: che mētre l'Italia si staua intatta da nemici esterni, & poteua di soldati, e di vitouaglie valersi contra de'medesimi, non era Rè, ne natione al mondo, che potesse contendere con essa lei, onde se non andaua à seccar questo fonte in casa era vano ogni partito, che in ciò si pigliasse Et si può aggiungere, che chi assalta và con maggior animo, che chi aspetta, ilche fa più confidente l'esercito, & che i soldati per trouarsi ne'paesi d'altri sono più costretti à combattere, la qual necessità fà virtù. Tacito, che difende la parte contraria, con cinque ragioni la proua. 1. Che aspettando il nemico in casa, ciò segue con assai vantaggio; perche senza disagio alcuno l'Assalito può dare all'Assalitore molti trauagli di vittouaglie, è d'ogn'altra cosa, c'habbia bisogno vn esercito, alla quale si risponde; Che chi va ad assaltar altri in casa sua ha fatto prima il cōto, ond'habbia ad hauer le vettouaglie: & è più facile, ch'egli entrando in quel d'altri si possa valere di quelle del paese nemico, che non l'assalito gli possa impedir le sue. 2. L'Assalito può meglio impedire i dissegni dell'Assalitore per la notitia del paese, c'ha più di lui. Si risponde. Che l'assalitore entrando nello Stato, e non lasciandosi luogo nemico alle spalle si fa pratico del medesimo; & quando bene incomodo alcuno gli auuenisse per non conoscere il paese, ciò seguirebbe; se per disgratia fosse rotto; nel qual caso il male s'haurebbe da attribuire più tosto alla vittoria dell'assalito, che alla poca notitia dell'assalitore. Oltre che: Chi và ad assaltare vn paese, gli bisogna prima la cognitione del medesimo. Così scriue Plutarco, che douendo gli Atenesi assaltar la Sicilia haueuano continuamente auanti gli occhi la forma, e'l sito dell'Isola, la natura del mar'd'attorno, la descrittione de i porti, de i luoghi, e d'altri necessarij. 3. L'assalito nel proprio Stato ha sempre le sue forze vnite, & in conseguenza con maggior impeto può incontrar l'assalitore, che discostandosi resta debole, per douer di nuouo le,

Affalto notturno.

Tentato da Rodomonte in Parigi nella prima edizione dell'Orl. furioso, e descritto da Ariosto. Ma ritornato poco di presente in Italia, e fatto da Spagnuoli, e Tedeschi, e Italiani, che militavano per Carlo V. contro Francesi, e Italiani, che militavano per Francesco I. Re di Francia, nella Città di Pavia, nella notte, che precedette la famosa battaglia, che quivi seguì a' 24. di Febraio 1525. Vedi Pavia.

Affalto navale. Vedi *Navigium*.

Affasino.

E nell'Arabico Hassasin, e nella volgar lingua Italiana Assassino, fu da Saracini così detto il Monaco, il quale per ordine del Soldano, o del Califfo, o del Gran Signore, o di qualunque altro Signore Saracino, andava a commettere omicidi di persone, che erano loro nemiche, o che loro erano state dal Soldano, o dal Califfo, o dal Gran Signore, o da qualunque altro Signore Saracino, che ne fosse il padrone, designate per uccidere. Ed il nome di Assassino, o Affasino, è stato poi dato a tutti quelli, che hanno commesso omicidi di persone, che erano loro nemiche, o che loro erano state da' loro padroni

do non conoſcono bene, ſi trabocca nel vitio, in modo che ſi può cadere nella temerità, oſtinatione e pazzia. Da queſta conſideratione è nata la conſuetudine, che nelle guerre ſi oſserua, di punire di morte coloro, che ſi oſtinano alla difeſa d'vn luogo, che ſecondo le regole militari non può eſſere ſoſtenuto. Altrimente ſotto ſperanza d'impunità non vi ſarebbe coſi picciola bicocca, che non intratteneſse vn'eſercito. All'aſsedio di Pauia douendo il Montmorenſi paſsare il Teſino per alloggiare nel borgo di Sant'Antonio, eſsendo impedito da vna torre in capo del Ponte (laquale s'oſtinò ſin'à farſi battere) battuta, & eſpugnata l'iſteſso che l'hebbe, fece impiccare tutti quelli, che v'erano dentro alla difeſa. Il medeſimo ſi legge praticato in mille altre, & infinite occaſioni.

Aſſediatore.

IL Capitano, che aſsediarà altri dourà ſtringer la terra con li foſſi d'intorno per leuar loro le vittuaglie, & i ſoccorſi; & s'è poſsibile, l'acqua, & le legna. Deu'hauer gran copia di guaſtatori, vſati, & pratici, perche non è coſa maggiormente atta a prendere le Terre, che le zappe, & badili.

Sarà il Capitano aſsediatore ſolecito, & vigilante con andar la notte di cõtinuo intorno all'aſsediata terra, per viſitar le guardie, le ſcintinelle, parimente le artiglierie, & bombardieri: Procurarà, che quelli di dentro non eſcan fuori à rubare, far prigioni, abbruggiar gli alloggiamenti, ad inchiodare l'artiglieria. Vſarà ogn'arte, & induſtria per intendere dalle ſpie, o da prigioni in che ſtato, e termine ſi troui la Terra aſsediata, per ſapere come ſi habbia à gouernare.

Deue l'Aſsediatore dormire, quando gli altri vegliano, & riposare quando gli altri trauagliano, che ſarà di giorno, quando le inſidie non ſono coſi ſoſpette, come la notte.

Il prudente e valoroſo Capitano tentarà ogni via per ottener la Terra più toſto per aſsedio, ancorche gli corra più tempo, e ſpeſa, che per forza, perche hauendola per aſsedio, l'hauerà piena, & intiera, doue prendendola per forza hauerà le mure ignude, e ſcoſſe. Oltre che mette a riſchio il meglio del campo ſuo, volendo ogn'vno in tal caſo far vedere la propria virtù, che principalmente s'annida ne'nobili, veterani, & principali. Oltre che ſe vien ributtato il campo s'auuiliſce, & egli manca di riputatione, & quello di dentro prende animo, e cuore.

Alle Terre aſsediate ſi deue far ogni patto e conditione, acciò non vadino à male, & il laſcierà di darle il ſacco per l'vtima coſa, perche ad vna Terra ſaccheggiata non ſi può porre taglia, od angaria alcuna, anzi ſi è coſtretto à ſouuenirla del ſuo, ſe non ſi vuole che vada à male, e reſti diſabitata. Douendo il buon Marcello eſpugnar la Città di Siracuſa, & conſiderando l'imminente miſeria di quella compunto dalla pietà amaramẽte pianſe, e prima ſparſe ei le lagrime, che quella il ſangue.

Il Capitano, che vuol dar'il ſacco, deue prouedere, che ſegua il manco male, con rimediare, che'l honore delle donne ſia ſaluo, maſſime la pudicitia delle Vergini, e delle ſacre Monache, e delle donne nobili, che profeſſano honeſtà, con rimediare, che le Chieſe, i Monaſterij, gli Oſpitali, & altri luoghi pij, conſecrati à Dio non ſiano rubati, ſaccheggiati, e violentati: cõ ricordarſi che Pompeo magno, dopo che ſpogliò il grã Tempio di Gieruſalemme, mai non hebbe più vittoria, ma morì infeliciſſimamente, come altresì tutti quelli, o la maggior parte de'ſoldati, che ſi trouauano al ſacco di Roma ſotto Clemente Settimo, iquali quaſi tutti morirono di morte violẽta di ferro, fuoco, & acqua, per le indicibili violẽze, & immanità cõmeſſe in quella.

Il Capitano quando ſi leuarà da vn'aſsedio ſarà molto cauto, & accurato, acciò nel leuarſi nõ riceua danno da gli aſsediati. Et per abondar in cautela andarà nella retroguardia, ancorche la battaglia ſia il ſuo ordinario luogo. vedi *Saccheggiamẽto*

Aſsedio.

L'Aſsedio lungo conſuma molta gente, danari, e patienza.

Ne gli aſsedij delle terre, gli andamenti, che ſi fanno di dentro, non ſono da temerſi manco de gli ſforzi, che ſi fanno di fuori.

L'oſtinatione, & il furore d'vna Città aſsediata non ha da leuare, e da impedire la bontà, e clemenza del Principe.

Al tempo dell'aſsedio (diceua Teognide Megareſe) l'huomo fedele è migliore dell'oro, e dell'argento.

Non è coſa più dannoſa, ne più punibile in vn'aſsedio, che la mormoratione, e ſeditione.

E'coſa egualmente perniciosa, che molte teſte nel tẽpo dell'aſsedio comandino in vna Terra, o che non vi ſia alcuno per comandarui; ma il più pericoloſo è il mutar ſpeſſo Gouernatore, perche non conuengono tutti in vn medeſimo humore, o non hanno il medeſimo credito tra le genti da guerra. Già differenza vi è da huomo, a huomo. Da gli iſteſſi ſoldati, che ſeguitauano Pompeo fù Lucullo abandonato: Stettero obedienti ſotto di quello, ſotto di queſto ſi ammutinarono, & pur ſempre fù il medeſimo gregge, ma non il medeſimo Paſtore.

Non è al mondo allegrezza, che pareggi quella che ſentono coloro, che ſi vedono liberati da vn lũgo, & laborioſo aſsedio.

Stimarono ſempre i Romani non conuenirſi all'ardir, e valor loro ſtar'gli anni intieri intorno alle Citta, & cercar di vincerle per aſsedio, e non con l'arme.

Aſsenza. Vedi *Lontananza.*

Aſsuefattione.

L'Aſsuefattione in vna maniera, o nell'altra agenola tutte le coſe difficili, e difficulta le facili.

La maniera del viuere, alla quale s'appiglia ne'primi anni il giouane, quando s'inuecchia non ſi parte da quella.

Fà di bisogno ſopra la giouentù d'vna grandiſſima diligenza, e di cominciare dalla più tenera età, à ben'alleuarla con la diſciplina d'ottime leggi, acciò la conſuetudine iſteſſa della virtù ſerua poi di legge, e di guida, à paſsare in habito, & in natura.

L'aſsuefattione infantile, ſe ben pare, che anzi informi il corpo, che inſtituiſca l'animo, gioua nondimeno aſsaiſſimo; tanto più, che và continuando, e creſcendo nella pueritia, nella quale poi ſi fa maggior diſpoſitione per gli maggiori progreſſi della adoleſcenza: Et auuiene come d'vn panno ilquale con molte, e replicate tinture beue maggiormente il colore. Vedi *Conſuetudine. Nono.*

Aſtinenza.

L'Aſtinenza, & il digiuno ſono arme efficaciſſime contro le tentationi ſenſuali, che in noi bene ſpeſſo riſorgono per lo ſouerchio mangiare, & bere.

L'aſtinenza, & il digiuno ſono ſtati ordinati per ſodisfare in qualche parte alle meritate pene; perciocche, ſe bene il Chriſtiano combatte valoroſamente ſtirpando da ſe i vitij, & i peccati, nondimeno gli reſta molto da operare nell'eſercitio penale, alquale attende, coll'eſercitarſi nell'aſtinenza, e nel digiuno.

E'il ventre ſempre famelico, & inclinato al piacere, e molto più di quello ancora, che ricerca il biſogno. Chi non lo tiene a freno, e non mette ogni forzo per tenerlo ſotto, e comandargli, accumula à tutte l'hore male ſopra male. Clemẽte Aleſſandrino l'attomiglia al Toro, Stella celeſte, per altro nome detta Aceſalo, che vuol dir ſenza capo, per tener ella il capo tutto nel petto, & quaſi che naſcoſto fra le gãbe. Coſi il goloſo, & ſenſuale ſi può dire ſenza capo, per non hauer in altro i ſuoi penſieri, che nel mangiare, che nel bere, che nel proprio ventre. In Toro ſi conuertì Gioue per rubar all'Italia la figlia d'Agenore, che allegoricamente vuol dire, che dal mãgiar ſouerchio, & dal bere, inteſo per il Toro, ne deriua poi la luſſuria, la diſhoneſtà, il ratto: Et de paraſciti dice San Paolo, Che'l lor Dio è il proprio ventre, e la gloria le pudende iſteſſe. Scriue Giulio Firmico, che chi haurà l'oroſcopo nella ſeſta, o decimaquinta caſa, o la vigeſima di cotal ſegno, che comunemente ſara libidinoſo, & inclinato al mangiare, & al bere. Porremo noi qui alcuni eſſempi dell'Aſtinenza, à fine che tanto meglio ſi ſcopra e confonda l'ingorda voracità (non dico beſtiale, perche ſora troppo ſcarſo paragone, contentandoſi per lo più le beſtie di quel che baſta al lor mantenimento) di quegli huomini, a'quali pare nõ pur vano, ma anco impoſſibile il viuere in aſtinẽza e parcità. Marco Catone, dopo ſuperate le Spagne, & trionfato di ſegnalate vittorie, già vecchio, & ricco aſſai non volle aggiũgere coſa alcuna all'antico auſtero ſuo modo di viuere, beuẽdo ſolamente acqua,

scorpio & sagitt. cum Mercurio, Venere & Mare: Mercurio & sagitt. cum Sole & Mercurio: Luna quod sit in sua hora: Luna quod sit in sua hora: Luna quod sit in sua hora

le ſtelle ſi dimãdato,quãto tẽpo era, che dal Cielo era tornato.

Se bene non ſi deue con molta curioſità dar credito à prognoſtici de gli Aſtrologi per eſſere bene ſpeſſo buggiardi, & baſteuoli à ritirarne da molte buone operationi; non ſi deuono tuttauolta ne anco diſprezzare oſtinatamente, potendo eſſi vedere molte diſpoſitioni cattiue in noi;ma andare di maniera guardandoſi,che'l diſprezzo non ne offenda,& la ſapienza vinca la malignita de'mali minacciatini.

Omnium vanitatum ſuperſtitionem ex Aſtrologia ſibi profluxiſſe, dicea Varrone. Ma non parlaua di quell'Aſtrologia, che può giouare all'Agricoltura, & all'arte della nauigatione, & di quella,ch'è vtiliſſima alla medicina,& ſenza la cui cognitione à pena può eſſere eccellente il medico.

Eſſendo vn'Aſtrologo nella piazza, che dimoſtraua alcune Stelle,in vno Mappamondi,dicendo à molti d'intorno: Queſte ſono le ſtelle erratiche; Diogene lo auuertì,che non mentiſſe: e incontinente ſoggionſe: Queſte certo non ſono le ſtelle erranti;ma queſti,dimoſtrando quelli che lo circondauano. Vedi *Predittioni*.

Aſtutia.

E Più tolerabile l'eſſere gouernato con aſtutia,che con pazzia.

Meno rincreſce à gli huomini quando vengono oppreſſi con la forza,che quando ſono ſuperati con l'aſtutia.

L'aſtutia è vna grand'arma per acquiſtar grandezze, ma è vero,che ſouente perde la prima volta iſteſſa il taglio.

La maggior aſtutia di Stato è quella che praticaua il più aſtuto, e più ſofficiente Imperator Romano: *Pacem in Vrbe, bellum procul habere*.

Con aſtutia tal volta ſi conſegue ciò,che con la forza non ſi può conſeguire.

L'aſtutie,e la prudenza ſono migliori che la viua forza.

Aſtutia, & Inganno.

ANcorche tra loro habbiano molta ſimiglianza l'aſtutia,& l'inganno,ſono tuttauia tra di lor diuerſi. L'aſtutia conſiſte in vn certo vantaggio,con ſottili inuentioni,e modi procurato: L'inganno ſi naſconde ſotto inſidioſo trattato: Quella mantiene quanto promette:Queſto non oſſerua ne promeſſa, ne fede. L'vna ſtando dentro i confini della giuſtitia, e del patto,con prudenza tale procede, che ottiene quãto deſidera ſenza violar alcuna legge,& ciò fuori d'ogni eſpettatione: l'altro non hauendo conſideratione alcuna alla giuſtitia coſpira di tradire amici,e nemici,ilche non è altro che conuertire (come afferma Cicerone) la ragione data da Dio per bene alla fraude,e alla malitia. Aſtutia fu quella di Giacobbe, ilquale fatto il patto con Labano di cõtentarſi di tener per ſe le pecore di varij colori,fece co'le verghe varie, che le pecore varie altresì naſceſſero,& coſì ſenza violar'il patto arricchì. Aſtuti parimente i Gabaoniti,iquali in altra maniera non potendo ottener la pace da Gioſuè ſi finſero ſtranieri, & con alcuni patti ſi ſaluarono nella vniuerſal rouina de Cananei. Aſtuti pure Amaſia, & Idaſpe:il primo,cõuertito in Idolo vn vaſo vile, & fattolo adorare,con queſta ſimigliãza fece,ch'ei fù riuerito al paro d'ogn'altro Rè d'Egitto,ancor ch'ei foſſe di baſſa natione:Il ſecõdo,cõ l'odor della caualla oprãdo,che prima nitriſſe il ſuo cauallo,ſenza rompere il patto ſi fece Rè di Perſia. L'inganno poi,ouero è contra i nemici in beneficio del publico, ouero cõtra gli amici per intereſſe priuato. Il primo,come quello,che s'accõpagna con queſta carità di giouar'alla patria ſempre ſi lodò. Fra lodati inganni ſi può annouerare quello di Solone nel prendere Salamina. Veſtì egli molti giouanetti da donne,& ſotto le veſti armati,li fece comparire non lunge da nemici in atto di dãzare: Credendo coſtoro,che in effetto foſſero fanciulle corſero per rapirle,& in iſcontro d'inuolare reſtarono preſi,& vcciſi. Quello che negano le anguſtie del tempo,la ſottigliezza dell'aſtutia,e del conſiglio lo diſpenſano. Artabano hauendo vcciſo Serſe,andaua inſieme con ſue arti tramando di leuar la vita ad Artaſerſe,per vſurparſi il regno di Perſia: non poteua egli da Artaſerſe col rigore della giuſtitia ordinaria eſſer punito, perche troppo s'era reſo potente: Et ecco che Artaſerſe finge, che l'arme proprie nõ le ſtian bene alla vita accommodate, & cõ queſt'arte induce Artabano à dargli l'arme ſue,& coſì il glorioſo giouane vendicò la morte del Padre, del Fratello,& le ſteſſo dalle inſidie con la di lui morte. L'altra ſorte d'inganno è abborrita,non che vituperata da tutte le gẽti. Chi può lodar Suffetio,c'hor tradì Albano ſua patria,hor l'amico Tullo? Chi non vituperà Milone,che tradì la Patria, per darla à Papirio Curſore con vile ſperanza di premio, del quale meritamente poi fù defraudato? Chi nõ iſdegna Euribato,che per danari ſeguì Creſo,e poi tradendolo ſeguì Ciro? Chi ſarà che non reputi indegno di vita Apollonio, che ſotto titolo di Gouernatore tradì i Samij,vendendoli à Filippo? Ch'ingannò gli Etoli ſotto colore di volerli aiutare: che chiamato da duo fratelli Rè di Tracia, per accordar le loro differenze, all'vſanza non de buoni Giudici,ma de publici ladroni,& all'vno,& all'altro leuò il regno? Ma tra gli Ingannatori queſti tre non ſi deuono già tralaſciare,l'vn Piſiſtrato,che non ſolo con le frode luſingheuoli allettò la plebe,ma per coprir gl'inganni ſi ferì anco da ſe ſteſſo. L'altro Ceſare Borgia, c'hebbe per ſua particolar impreſa di tradir amici,e nemici. Il terzo Alberico Manfredi,che vſando di anelenar gli amici alle domeſtiche tauole fece naſcere queſto prouerbio in propoſito di quelli,che tradiuano gli amici: Che loro dauano i frutti d'Alberico. Gioab finalmente inuidiando Abner, perche da Dauide foſſe amato, ſotto preteſto d'amichenole,& officioſo incontro abbracciandolo lo priuò di vita. Ma queſti tali (dice la ſcrittura) nel laccio, che altrui teſero reſtarono intaccati.

Attilatura.

IN ogni conditione di perſone, ſi come la negligenza in tenerſi netto,ha del ruſtico,e del lordo,coſì l'attilatura troppo iſquiſita hà dell'effeminato.

Gli huomini d'intrinſeca accortezza, e di profonda imaginatione sfuggono l'attilatura, & il danno quaſi che allo ſprezzo;e peccano più toſto nello ſgarbato,e nell'icolto, che nel pulito: ſin'allo ſcordarſi alle volte di tagliarſi l'vngie. Annibale fù notato di queſta trascuraggine nel veſtire, & calzare. Niuno andò peggio veſtito nell'eſercito ſuo di Viriato. Giulio Ceſare fù chiamato il Malcinto. Queſta è vna filoſofia degna d'eſſere ben'iſtudiata, per non s'ingannar nel giudicio di sì fatte perſone,come s'ingannò Cicerone del medeſimo Giulio Ceſare. Silla diede molto ben nel ſegno,quando nel Senatò diſſe: *Cauete à puero male cincto*, parlando dell'iſteſſo ſoggetto.

Tutti i mouimenti ben compoſti, & ordinati del noſtro corpo furono ſempre tenuti in molto conto & pregio, infino il caminare per la ſtrada con certa gratia & venuſtà, ſtimarono gli antichi,che foſſe indicio d'honeſtà,come per lo contrario di vitio la ſconcezza. Aleſſi Comico diceua,che l'andare ſenza ritmo per la ſtrada foſſe coſa da ſeruo: quaſi che l'andare ben'attilato ſia argomento di animo ben'ammaeſtrato. Studiarono perciò molti, e Sauij grandi di mouerſi con leggiadria ne gli eſercitij corporali. Socrate per ſeruitio di ſanità ſoleua danzare vna certa compoſitione,ritrouata da Menſile Filoſofo. Teofraſto poſe coſi gran cura in mouerſi regolatamente,che nõ ſarebbe mai andato Liceo ſe non prima eſercitato: & poſtoſi in Sedia à leggere, non laſciaua moto della perſona, o geſto, che alla materia trattata non corriſpondeſſe. Et racconta di Cliſtone Tiranno di Scione, vedendo che Ipoclide Atenieſe, vno de drudi, che chiedeua ſua figlia in ballando era ſgarbato diſſe: Coſtui s'ha sballato la ſpoſa,argomentando, che tale foſſe anco l'animo di colui, quali erano ſtati i mouimenti del corpo. La Ginnaſtica è vna certa arte, e diſciplina aſſai gioueuole alla cõſeruatione, & ſalute del corpo, & in particolare la Pale, detta da noi la Lotta. Vedeaſi in Platone qual parte di eſſa conuenga eſercitare,e da quale aſtenerſi,eſſendoui anco iui molti ammaeſtramenti acconci alla profeſſione della ſcherma.

Attioni.

TVtte le attioni de gli huomini ſi prendono con due manichi. Vno le loda,& vn'altro le biaſima.

Ingegnoſa è la comparatione di colui,che diſſe: Le attioni de gli huomini eſſer nota di muſica,hora dentro gli ſpatij, e dẽtro le

Aubert de Vertot (René). See Vertot.

Aubigné (Théodore Agrippa d'). See Agrippa d'Aubigné.

Aubigny (Pierre d'). See Pierre d'Aubigny.

Aubin (Nicolas). See Nicolas Aubin.

Aubrey (John), antiquaire anglois, naquit à Easton-Piers dans le comté de Wilts, le 12 mars 1626. Il fit ses études à Oxford, & fut reçu membre de la Société royale de Londres. Il mourut à Oxford le 7 juin 1700, âgé de 74 ans. Il a laissé plusieurs ouvrages manuscrits, dont quelques-uns ont été imprimés. Les principaux sont, 1. *Antiquités naturelles & civiles du comté de Surrey*, 5 vol. in-fol. 2. *Antiquités naturelles & civiles du comté de Wilts*, in-fol. 3. *Histoire naturelle & civile du comté de Hertford*, in-fol. 4. *Monumens de la Grande-Bretagne*, in-fol. 5. *Vies des hommes célèbres*, 2 vol. in-8°. 6. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 7. *Miscellanea*, in-8°. 8. *Remarques sur les Antiquités de Stonehenge*, in-8°. 9. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 10. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 11. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 12. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 13. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 14. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 15. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 16. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 17. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 18. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 19. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 20. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 21. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 22. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 23. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 24. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 25. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 26. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 27. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 28. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 29. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 30. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 31. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 32. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 33. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 34. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 35. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 36. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 37. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 38. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 39. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 40. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 41. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 42. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 43. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 44. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 45. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 46. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 47. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 48. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 49. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 50. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 51. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 52. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 53. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 54. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 55. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 56. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 57. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 58. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 59. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 60. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 61. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 62. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 63. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 64. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 65. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 66. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 67. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 68. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 69. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 70. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 71. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 72. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 73. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 74. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 75. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 76. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 77. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 78. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 79. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 80. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 81. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 82. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 83. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 84. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 85. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 86. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 87. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 88. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 89. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 90. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 91. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 92. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 93. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 94. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 95. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 96. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 97. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°. 98. *Histoire naturelle de Wilts*, in-8°. 99. *Histoire naturelle de Surrey*, in-8°. 100. *Histoire naturelle de Hertford*, in-8°.

Aubusson.

Aubusson (Pierre d'). See Pierre d'Aubusson.

Aubusson (Guillaume d'). See Guillaume d'Aubusson.

Aubusson (Jean d'). See Jean d'

augurio, che habbia ogni volere, e quanto hauesse ingegno.

Essendo dal Padre addotto à questo, non volle, ne seppe, ne da se stesso, ne da altri consiglio, ne parlare, ne altro, che quello, che il Padre gli ordinaua, e comandaua. Et essendo stato, di età di 18. anni, per ordine del Padre, condotto à Roma, per imparare la Rettorica, e la Filosofia, e quella, che conueniua al Principe, che douea esser Imperatore, e Padrone di tutto il mondo, fece marauiglie in quelle scienze, e conobbe, e conuersò con tutti i più dotti, e più famosi huomini, che in quel tempo fiorissero in Roma, e particolarmente con Frontone, Rettorico famosissimo, e con Herode Attico, Filosofo, e Rettorico Greco, e con Sesto Cheronense, Filosofo Platonico, e con Apollonio Calcedonio, Filosofo Stoico, e con Iunio Rustico, Filosofo, e Rettorico Latino, e con Claudio Massimo, Filosofo, e Rettorico Greco, e con Alessandro Cretense, Filosofo, e Rettorico Greco, e con Diogneto, Filosofo, e Rettorico Greco, e con Alessandro Alessandrino, Filosofo, e Rettorico Greco, e con Alessandro Peloponnesio, Filosofo, e Rettorico Greco, e con Alessandro Cretense

compiacendoli ognuno nell'esser inteso.

Il maggior aiuto, & importante ricordo che possa darsi nell'entrare in audienza, o in qualunque altro importante congresso è volgersi sempre à Dio: invocare con qualche oratione lo Spirito Santo, & procedere in tutte le cose col timor di Dio: ilche se bene deue far ogn'vno, sopra tutti nondimeno conuiene à Principi, si per l'altezza del grado, nel qual son collocati, si anche per lo bene, e per lo male che segue dal buono, o mal'vso della loro potestà: Et per mostrarsi in somma grati delle gratie riceute, & per rendersi a'propri sudditi esempio della benignità, e della clemenza diuina.

La facile audienza del Principe fa star à segno i Ministri: & porta alle sue orecchie molte cose di momento, ne lascia ingrossare il fascio de'negotij.

Quando i Principi trascurano i lor negotij, si troua sempre alcuno, che gl'imbroglia per intrapréderli à fare. Questa douerebbe essere vna scintilla, che ne gli animi de medesimi accendesse la risolutione di esser quelli, che Iddio gli ha fatti nascere. E'cosa impossibile, che'l Principe faccia tutto: è cosa vergognosa che faccia niente. Il Camerier maggiore del Rè di Persia, nel tirargli la cortina dal letto soleua dire: Leuateui ò Sire, e date ordine à i negotij, de quali Iddio v'ha dato il carico. Nota giustamente l'historia (la mattina) perciò che non è veggbiar à negotij, quando tardo si dà principio ad itpedirli.

Hauendo la Republica di Sparta mandati alcuni suoi Ambasciatori à Ligdamo Tiranno, mentre egli pieno non meno di crudelta, che d'ambitione, e inciuiltà tiraua in lungo l'audiẽza, con iscusarsi, Che non si sentiua molto bene, gli Ambasciatori giurando per gli *Dei immortali* gli fecero intendere, come essi eran *venuti per ragionare*, non per far'alle braccia.

L'audiẽza deueti dare senza fastidio, senza confusione, senza *impatienza*. La grauità al primo arriuo deuesi addolcire cõ grand'affabilità, per essere questa necessariſſima all'huomo di Stato. Li magnanimi si appagano delle belle parole (quali non iscorticano mai la lingua) e si ributtano con l'asprezza. Quei che si dimostrano difficili, e fastidiosi, e che non ascoltano con attentione, e patienza, e non rispõdono che in collera destruggono il seruitio del Principe, ch'è obligato o di vedere, o di vdire per se medesimo, o col mezo de'suoi ministri, che sono gli occhi, e le orecchie sue. Pensate voi (dice Rodolfo fondatore della potente casa d'Austria) ch'io sia stato eletto Imperatore per star sempre serrato in vn scatolino? Vedi *Affabilità*.

Non è cosa più desiderata, ne più care a'popoli dell'audienza. Non vi è ministro, che più si possa dare di quello che è più giusto. Vi sono alcuni, iquali, non sò se per zelo di giustitia, ò per rozezza di natura ascoltano con poca patienza, e rispondono con poco amore, à coloro che non vogliono esaudire, & appunto questi douriano essere ascoltati patientemente, & soauemente consolati. E'necessario mostrar amore à tutti, rallegrandosi con quelli, che fortificono l'intento, & accompagnando coloro, che sono esclusi, acciochè gl'vni ascriuano anche alla volontà l'obligo d'hauere ottenuto, & gl'altri alla sola necessità il danno di non hauere conseguito.

Augurio.

Da picciole cose si raccolgono grandi augurij. Nel conclaue tenuto per l'elettione del nuouo Papa dopo la morte di Paolo quarto vna colomba volando, e ripossando sopra la cella del Cardinal Giouan'Angelo Medici, nominato poi Pio quarto fu presa la sicurezza della elettione del medesimo.

Non può esser peggior augurio, che quando in mezo delle prosperità accade qualche trisio auuenimento.

I Romani veramente teneuano per augurio, che secondo la fortuna, buona, o rea di colui che prima entraua, mangiaua, o dormiua nella casa nouua, tali douessero essere le prosperità, o auuersità di coloro, che poi l'habitassero.

Haueuano gli antichi fra l'altre loro superstitioni compreso anco l'augurio; & à ciò parimente destinati gli Auguri, co'i quali ne tempi delle calamità loro, e nelle occasioni di tentar qualch'impresa, o di espugnar qualche Città consultauano, & eglino presi gli augurij da gli vccelli à medesimi prometteuano felici, o infausti auuenimenti, che tutte erano vanità, & inganni del Demonio.

Catone il vecchio prattico nell'arte di augurare diceua no-

auigliarsi grandemente, che l'Aruspice quando vedesse vn'altro non ridesse, poiche tal arte non fosse, che vna fraude fatta allo sciocco popolo.

Augusto. Vedi *Ambitione disprezzata, Offesa, Imitatione, Pietà, Successori.*

Austerità. Vedi *Rigore.*

Autorità.

GL'Accorti ministri quanto hanno più d'autorità, manco ne spendono, & modestamente fanno valersene.

E stimolo al male vna grande autorità. *Ingens periculum est ne his manu facere deliberet, qui facere potest que voluerit.* Plutarco.

L'autorità è vna spada, in mano d'vn pazzo punge, e taglia. In mano d'vn saggio serue più à difesa, che ad offesa. Non si può conoscere vna femina ciò che vaglia, e ciò che voglia se non hà i mezi in sua balia, per fare pienamente ò il bene ò il male.

Vna grande autorità non si può conseruare in vna stagione dou'ella non è riconosciuta, ne rispettata.

Chi vuol'essere eguale à gli altri d'autorità, si deue ingegnare d'esserne superiore di merito.

Vn huomo c'ha del potere, e dell'autorità, n che aspira hauerne d'auantaggio, non soffrisce punto d'esserne impedito, o contradetto.

Quando l'autorità sourana s'incõtra in vna donna bisogna, ch'ella sia sostentata da grandi, & alte virtù di vn generoso cuore, e di vn sauio gouerno per mantenersi.

L'autorità, e la seuerità deuono sostenere il disprezzo della vecchiezza. L'Imperatore Seuero diuenne gottoso; i Grandi della Corte lo disprezzarono, e diedero il titolo d'Imperatore à suo figliuolo. Seuero si fece portare à palazzo, e fece tagliar la testa à quei superbi che lo disprezzauano, e come furono à suoi piedi per dimandar perdono: Imparate (disse loro) ch'egli è la testa che comanda, non le gambe.

Nel principio del comandare ogni poco d'autorità par molta. Nel progresso ogni molta par poca. Quindi n'auuiene, che gli huomini, e loro pensieri non si fermino col tempo in quelli officij, de'quali per tempo furono pur troppo ambitiosi.

E'sempre bene à farsi de gli amici, ne lasciarsi andare à tutto quello che si può fare, per imitare il Sole, ilquale tanto più camina lentamente, quanto ch'è più eleuato.

Chi vna volta ha goduto il comando, non è più in istato di sostener la vita priuata.

L'autorità sourana è si delicata, che per leggiermente che si tocchi fa piaga.

Non vi bisogna altro che vn soffio, per abbattere vna Potenza, che non si sostiene con le sue proprie forze.

Il freno dell'autorità con alcuni vuol'esser lento, e leggiero, con altri graue, e continuo. Chi lo maneggia indiscretamente, non addomestica, ma fà restij i sudditi.

Quelli che ponno assai presso i Grandi, o attendano molto à tenersi amoreuoli con effetti di giustitia, e di generosità le persone, o credano poco alle lodi, & all'ossequio, che loro vien fatto; perche l'interesse può alterare l'apparenze, & suole ingannare il nostro concetto. Mutiano con hauer scritto superbamente al Senato, s'era concitato contra la publica inuidia; tutti però nell'esterno l'adulauano.

Autorità assoluta.

NIuna cosa rende maggiormente infelice il Principe, che'l fare tutto quello che può.

Non sono difficili le metamorfosi ciuili ad vna mano, che sostiene la grauezza d'vno scettro. Non fatica il Regio arbitrio, più nell'humiliare, che nell'esaltare. In mano di lui fioriscono, & inaridiscono le fortune.

L'autorità venerabile de Grandi può raffrenar le lingue licentiose de sudditi, a'quali non tocca sindicar'il lor Principe, quando anco malamente viua. E se bene, quanto alla virtù direttiua egli ancora è tenuto apprestar buon'esempio, nondimeno quanto alla coattiua ha solo Iddio, e'l suo Vicario in terra per superiori, da quello hauendo riceuto l'autorità assoluta.

Nelle doglianze di Tiberio col Senato perche le leggi non fossero osseruate, furono queste parole da Tacito registrate: *Manus aliquid, & excellētius, excelsiusue à Principe postulatur*, quasi accennar volesse: Ch'egli non era Console, ouer Pretore, perche con soliti modi douesse à disobedienti mettere il freno, ma che se gli conueniua più alta autorità, con laquale deuono tutti i Principi tal volta, o premiare, o punire, affinche si conosca, che sopra l'ordinaria resiede l'assoluta potenza loro.

Ma non sempre si dè por la mano allo scettro dell'assoluta autorità, quando s'ha da esercitar la bilancia della retta giustitia; perciochè si come questa riceue dalle leggi lo spirito del buon gouerno, così quella meschiata fra l'arme somministra occasione di tirannide, o sospitione almeno ne'popoli.

Autorità cadente.

SI trouano Popoli così miscredenti, e così perfidi, che aduna-no maleditioni contra il Sole, mentre all'Occaso tramonta.

Autorità breue.

E' Insopportabile d'ordinario l'ardire, e la potenza di coloro, che sanno d'hauer à durar poco nella lor felicità; perche come licentiosissimi, e sfrenatissimi vogliono in quella breue durata cauarsi di molte voglie, e scapricciarsi contra de molti.

Autorità Imperiale. Vedi *Imperio.*

Autorità Monarchica.

I Principi, che desiderano esercitar autorità monarchica, non deuono rimettere tutte le deliberationi al Senato. Viene la stima loro, e potere troppo scemato, quando dipendono da Magistrati. L'vnità della Signoria non deue restar mutilata, ma conualidata dall'altrui consiglio & opera.

Sono facili i Principi ad esercitar tāto più l'assoluto Imperio, quanto meno temono la commotione, & sollenatione de' sudditi. Nerone tāto più insolentina, quanto maggiormente si confermaua nell'Imperio. *Vetustate Imperij coalita audacia.*

Autorità noua. Vedi *Mutatione subita, Comando nuouo.*

Autorità Pontificia. Vedi *Papa.*

Autorità proportionata. Vedi *Diminutione.*

Autorità plenaria.

VAlersi della plenitudine della potestà, ò della plenipotenza in pregiudicio, e danno de sudditi non fù mai lecito ad alcun Principe.

Autorità straordinaria.

E' Improprio affermare, che i Principi habbiano vna potenza straordinaria per operare: & è falso il credere, ch'habbiano tal volta l'arbitrio libero per giudicare. Sono ben i medesimi sciolti da quegli ordini, e quelle leggi che hanno costituite, ma non da quella rationalità, che gli ha costituiti. Il loro arbitrio, quando non è fatto necessario dalla legge scritta, è fatto dalla naturale. Da questa non è meno libero Iddio: e tal volta

se opera cose sopranaturali, opera sopra la natura nostra, che ha creato, non sopra della sua che è increata. Cotale impossibilità, che è imperfettione nell huomo è perfettione in Dio: E si come questi ne meno può operare in contrario della sua natura; così ne quelli deue, se non vuol'errare. Vedi *Arbitrio autorità.*

Auuantaggio. Vedi *Vantaggio.*

Auuātarsi. Vedi *Vantarsi Giattāza.*

Auueduto. Vedi *Accorto, Accortezza.*

Auuelenare. Vedi *Veleno.*

Auuenimento.

VNa volta sola parla Iddio (dice Giob)e più non torna à replicare. La scrittura sacra è quel libro, ou'egli ha parlato; Chi vuol sapere le cagioni de gli auuenimenti buoni, o rei là cerchi, che chiaramente per noi furono scritte. Vedi *Auuenire.*

Chi per isciogliere i filici auuenimenti adduce Dio per ragione è poco filosofo: & chi non l'adduce per iscioglimento de politici è poco Christiano. Quād'egli vuole, che quel fuoco, ch' vna volta iscaldò l'altra raffreddi, bisogna, che ricorra all'onnipotenza de'miracoli, ma può bene senza miracoli lasciare, che quell'attione che vna volta saluò il Principe, l'altra lo sōmerga.

Auuenire.

D'Ordinario è più facile prouedere alle cose future, che rimediare, o correggere le passate.

Le conseguēze del futuro, che si credono sono fallaci, perche il più delle volte gli antecedenti, che si presuppōgono sono falsi. Chi conoscesse i costumi di tutti gli huomini come sono, e nelle occasioni si vestisse di quelli per indouinare ciò che sarà, non haurebbe bisogno di ricorrere alle vanità dell'Astrologia.

Non sempre fioriscono i gigli. Molti lodano l'Aurora del dì nascente, che odiano il meriggi, e detestano il Vespro.

Ridicola presontione è l'assicurarsi di quello che dipēde dall' inconstanza della fortuna: Cesare si burlana de' Capitani di Pōpeo, i quali parlauano più con'essi vsarebbono la vittoria, che del modo, col quale si cōbattessero: *Nec quibus rationibus superari possent, sed quemadmodū victoria vti deberent cogitabant.*

Lodouico Vndecimo Rè di Francia nella guerra, che faceua contra Carlo Duca di Borgogna, hauendo mādato suo certo Ambasciatore à Federico Imperatore per inuitarlo à far il medesimo, con l'allettamento, e promessa di cōpartire poi fra di loro le spoglie, e gli stati del medesimo, questi rispose cō questo bello, e piacenole apologo: Andando tre Cacciatori per prēdere vn'Orso, il qual facea del male nel paese, haueuano beuuto sù la parola, & à credēza in vna tauerna sopra l'opinione del guadagno, ch'essi cauerebbono nel vēdere la pelle, e l'hoste fece lor credenza di vno Scoto. Auicinādosi costoro alla cauerna doue pensauano di sorprendere l'Orso, questo venēdo loro incōtro gli spauentò in guisa tale, che vno mōtò sopr'vn'albero, l'altro se ne fuggì verso la Terra, il terzo mēco gagliardo si gettò à piedi dell'Orso fingendo d'esser morto, perche haueua vdito dire, che questa bestia perdona a'morti, così come il Leone à coloro, che si humiliano. L'Orso accostò il muso al naso, & all'orecchia del giacēte per giudicare, s'egli fosse morto, e credēdolo tale, perciochè egli riteneua il fiato lo lasciò stare. Colui ch' era sù l'albero, & c'haueua cōsiderato tutto questo, addimandò al suo cōpagno ciò che l'Orso gli haueua detto nell'orecchia: Egli m'ha detto (rispose) che nō bisogna mercanear la pelle dell' Orso prima, ch'egli non sia morto. Con che volle l'Imperator dar'ad intendere à quell'Ambasciatore, che bisognana prima prendere il Duca, e poi parlare di compartire le sue spoglie: e che non vi è prudenza laquale si tenga ferma, e salda quando bisogna deliberare sù l'auuenire. Chi tira così lontano, non dà giamai nel segno. Si possono ben preuedere diuersi accidēti, ma la loro varietà è così grande, che due, o tre si presentaranno così poco preueduti, che cangieranno tutte le risolutioni.

La

La cognitione del futuro è circondata di tenebre impenetrabili all'humano giudicio.

Cercare di sapere il futuro per via del Diauolo è grande errore: cercarlo per via di stelle e maggior arroganza: Col mezo delle stelle si pretende hauerne scienza: Col mezo del Diauolo, riuelatione. L'vna potiamo pur anche conoscere dalla volontà permissiua di Dio; Ma l'altra si dispicca dal nostro intelletto, per mezo del quale chi presume saperne il futuro, presume d'esser Dio; perche Dio solo è quello, che conosce il futuro, senza che gli sia riuelato. Ma forsi queste professioni di Magia, e di Astrologia non sono per altro differenti, se non perche nell'vna si ricorre al Demonio volontariamẽte, nell'altra ignorantemente. Chi sà, che quelle figure Astrologiche, non siano come i circoli de Negromanti: e quei segni, e quelle stelle non habbiano proportione co i loro caratteri, per mezo de' quali si conduca il Diauolo tal volta ad auuisarne il futuro, e sempre ad ingannarne. E se per caso il Demonio è quello, che per mezo di cosi fatte arti ne lo riuela, perche si cerca? Se per cauarne male, è grã pazzia; se per cauarne bene è troppo scempiaggine il credere, che'l Diauolo voglia esser ministro di bene. Vedi *Predittioni*.

Auuenturato. Vedi *Felice*.

Auuersità.

LE Api, che si riposano sopra l'amatissimo timo trouano anco materia di formarne il miele.

I periti Fisici quando vedono più violenti i sintomi ne gli accessi della febre, tanto maggior speranza prendono della salute dell'infermo.

Come le stelle del Cielo non sono mai tanto chiare, come quando le notti sono molto oscure, e non mai tanto estinte come quando risplende il Sole. Cosi lo splendore delle virtù ne gli huomini, mentre durano le prosperità è come nelle tenebre inuolto; ma fra le tenebre delle auuersità riluce in ogni parte, e la notte lo rende illustre, come in chiarissimo giorno.

La ruota della diuina prouidenza non compisce mai il giro di calamitoso accidente, che apparir non faccia nelle felicità sublime ciò che veder fece nelle miserie depresso.

Le auuersità humiliano, & addolciscono i Grandi, come la febre quartana rompe la furia del Leone.

Gli huomini di gran cuore fanno forza contra la fortuna, e pigliano le auuersità per esercitio della lor virtù, doue gli altri vengono incontanente roueściati.

Sono le auuersità insopportabili à coloro, c'hanno sempre gustata la prosperità. Vedi *Trauaglio*.

Il generoso cuore all'hora prende maggior forza, quando si troua ne' maggiori perigli, in quella guisa che l'incudine martellato più s'indura: Et il mare ripercosso da venti maggiormente s'innalza.

E' impossibile di stare al mondo senza auuersità; ma importa, per qual cagione, per qual speranza, & à qual segno l'huomo le sofferisce; perche se non gli succedono innocentemente, la patienza è difficile, e le consolationi superflue.

Gli Spiriti si raffinano nel mezo delle Auuersità, & i Principi c'hanno esercitati i loro fra gli oltraggi della fortuna, e della necessità, sono riusciti meglio de gli altri, a' quali le Corone sono arriuate senza trauaglio, e le Città dormendo.

Nelle auuerse cose, e perigliose diuentano gli huomini più prudenti.

Altretanto pernicioſa cosa è la continua prosperità, che ne toglie l'occasione di scoprire la prudenza, e generosità, quanto l'auuersità eccessiua, che n'interrompe il corso della vita felice.

La grandezza de' Romani scrisse Liuio, fù sempre più ammirabile nelle auuersità, che nelle prosperità.

Dalle tenebre non nasce il lume, ne dall'amaro il dolce, e pur fa nascere Iddio dalle miserie la felicità, e dalle infamie gli honori. Quando i diletti suoi parono spenti, all'hora si rauiuono glorioſi: Sorgono più grandi, quando parono più piccioli; fanno proue maggiori, quando sono stimati morti. La palla, come è più percossa, e ripercossa in terra, più balza in aria: Il fuoco, come è più stucicato, più alte manda le fiamme: Il grano della senape com'è meglio pestato meglio si sentir la sua fortezza: il grano di fromento se non è mortificato in terra non rende

frutto alcuno: il Sole non comincia mai alzarsi, se non poi ch'è tramontato: L'oro non s'affina, se non nella fornace: La virtù non si manifesta, se non è trauagliata: ne mai viene vn gran sereno, se non dopo le pioggie. Cosi dalle spine nascon le rose, e dopo il pianto viene l'allegrezza.

Pochi son quelli che nelle trauagliose scosse della fortuna habbiano il cuore à baldãza fermo per imitare, & far quello, ch'essi poco prima stimauano, e lodauano; ouero per fuggir quello, ch'in altri biasimauano e riprendeuano. Ma molti son ben quelli, che nõ meno per l'vso, c'hanno di viuere à lor comodo, che per viltà, e debolezza di cuore si abbandonano, e perdono nel mezo dell'angustie, scordandosi affatto i primi loro discorsi. A questo volle alludere Terentio quando disse: Che mentre siamo sani n'è assai facile il dar quei consigli à gli ammalati, de quali nõ sapiamo poi noi valersi ne' bisogni. L'huomo tuttauia dalle afflittioni abbattuto diuiene humile assai, & si lascia maneggiar facilmente, riceuendo volentieri gli auuertimẽti de gli huomini da bene: Et s'egli ha qualche picciol seme di virtù, all'hora prende accrescimento in lui, oue per la felicità si saria potuto facilmente soffocare. Il sauio afflitto, è come l'ape, che dal timo herba amarissima industriosamente caua il migliore, e più secco miele. Come il godimẽto della buona fortuna è pieno di dolcezza, altretanto la graue sofferenza de gli infortunij, è sempre accompagnata da grandi honori. Anche i cuori vili quãdo son posti in alto grado d'honore, o d'altra felicità, si mostrano tal'hor magnanimi, se bene ne sono affatto lõtani: Ma il Filosofo si fa conoscere per magnanimo nelle afflittioni, perche nõ trabocca in quelle punto, come ne anche nelle prosperità. Creso Rè de' Lidi essendo priuato del suo Stato, e stãdo prigione nelle mani di Ciro, mostrò maggior virtù, e generosità di cuore, che nõ hauea mai fatto nel godimento delle sue grandezze. Condotto sù'l Palco per essere abbruggiato si ricordò in cosi gran bisogno della dottrina hauta da Solone, in proposito della poca sicurezza della felicità mondana: & come l'huomo nõ possa giamai dirsi felice, fuor che nell'hora della morte, onde risoluto di morir costãte, e allegramente, in riconoscimento; & gratitudine di quel Sauio huomo, pieno di cõtento, e gioia altamẽte per tre volte chiamò il nome di Solone, senza più dir veruna cosa; Sopra di che dimãdato da Ciro gli replicò i medesimi discorsi, iquali toccarono talmẽte il cuore di quel Monarca, che cãgiando il mal talẽto c'hauea cõtra di Creso, lo rimesse in piena libertà nel godimẽto del suo Regno, e lo tẽne per vno de' principali suoi Consiglieri. I Romani (come scriue Polibio) non obedirono mai più strettamente alle loro leggi, ne fecero più seueramente osseruare la disciplina militare; ne tampoco furono mai tanto auueduti, e costanti, come dopo che i Cartagineſi hebbero sopra di essi la terza vittoria della giornata di Canne. Et all'opposito i Cartagineſi nel medesimo tẽpo altro non hauenano fra di loro, che partialità e fattioni; Et le leggi loro non erano in alcun tẽpo si poco state apprezzate, ne i Magistrati manco obediti, ne i costumi più corrotti d'all'hora: & cosi dal più alto grado della felicità cadettero poco dipoi in tal rouina: & i Romani all'incontrario, rimesso il loro Stato, tornarono in maggior gloria di prima. La virtù dũque fù sempre come la palma, percioche quanto più vien'oppressa, ella tanto più s'inalza, & mostra l'inuincibil sua forza, sopra la quale non ha la fortuna polsãza. Che se le auuersità in qualche modo trauagliano l'huomo virtuoso, elle non ponno però abbassare ne annilire la magnanimità dell'animo suo, che anzi si rende più fermo, e costante, & sà valersi di tutte le cose per esercitio della propria virtù, laquale senza auuersità perde il suo vigore. Socrate in tutta la sua vita mostrò sempre vn medesimo volto, senza diuenir mai ne più tristo, ne più giouiale per cosa alcuna, buona, o rea che gli auueniſſe, di che fece ottima proua, nel sẽtir'intimarsi la sentẽza della propria morte, & nel bere il veleno, che gli fu dato, percioche nõ patì ne per l'vna, ne per l'altro vn minimo pallore, ne alteratione, bẽche auuãzasse l'età di settãt'anni. Quinto Marcello, sopranominato Numidico, per hauer soggiogato quella natione, essendo cacciato in esiglio per certa fattione, & seditione popolare se n'andò in Asia, oue stãdo à riguardare i giuochi riceuè lettere dal Senato per lequali di comune consenso veniua richiamato: e passò questa allegrezza cõ tanta modestia, cõ quanta sofferenza tolerò il bãdo. Nõ vscì dal teatro sin finiti i giuochi, ne mostrò ad vno pur de suoi amici le lettere, prima c'hauesse ben consultato à casa, & deliberato il suo ritorno. Tutte le cose finalmente della presente vita non

hanno in se stesse più di male,o di bene di quello,che prendono nel fine. E'nostro debito il tenersi mezanamente costanti, & eguali in ogni sorte di conditione,o prospera,o auuersa che sia;non troppo innalzarsi in alcuna felicità,ne oltre misura abassarsi nelle auuersità. Vedi *Fortuna,Felicità,Tribulatione.*

Auuertimento. Vedi *Ricordo.*

Auuertire. Vedi *Consigliare.*

Auuezzarsi. Vedi *Assuefattione.*

Auuilire.

CHi ha posta la mira ad vna dignità, se s'auuilisce per conseguirla,s'auuilisce per quando l'haurà conteguita.

Perduta la speranza di ridurre con gli opportuni artificij gl' Infedeli acquistati alla cognitione della verità, & all'affettione del Dominio, à fine non riempiano il medesimo di contrarietà,e di torbolenze gioua per auuilirgli, il priuarli di tutto ciò ch'accresce lo spirito, e l'ardire, com'è lo splendore della nobità,e la prerogatiua del sangue, e l'vso de caualli vietato seueramente à Christiani sotto il Turco.la militia e gli esercitij armigeri, interdetti da Diocletiano, e da gli altri persecutori della Chiesa a'Fedeli: da Teodorico Rè de Goti,à gli Italiani: Non sia lor lecito Magistrato alcuno: Nõ portar habito c'habbia del grande,o del magnifico,ma più tosto dell'abietto, e del mitero, perche non è cosa, che più auuilisca ordinariamẽte gli huomini,che'l vestir meschinamente. Gli Ottomani per questo concedono à Christiani il turbante biãco.I Saraceni tolsero à Persiani sin'il nome, accioche cõ esso deponessero anco la memoria dell'antico valore. Egberto domata c'hebbe la Bretagna, chiamò lei Anglia,e i popoli Angli dal nome del Vincitore. Gulielmo Duca di Normandia hauendo acquistato il regno d'Inghilterra per auuilire quelle genti mutò tutti gli Officiali, e diede à gli Inglesi noue leggi, in lingua Normanda, affinche si conoscessero per sudditi d'altra natione: e con la nouità delle leggi,e della lingua mutassero anche animo,e pensiero. Il medesimo Guglielmo per auuilir quei popoli, ordinò ch'ogni Padre di famiglia otto hore dopo mezo di coprisse il fuoco, e n'andasse à letto, à vn certo suono di campana, che si da per ogni contrada ancor hoggi.Sarà anco di momento affaticar tal gente,come già Faraone i Giudei,o destinargli à officij vili, come i Giudei i Gabaoniti, & i Romani i Calabresi: o impiegargli in esercitij mecanici, quali sono l'agricoltura, & arti manuali, perche l'agricoltura innamora l'huomo della Villa, e de'terreni,si che non innalza più pensiero; onde Cimone concedeua facilmente à gli altri Greci l'immunità, & esentione della militia,accioche attendendo alla coltura de poderi loro, se n'inuaghissero,e così nõ si curassero molto del gouerno, o del Dominio;nelquale egli mise con perpetuo esercitio dell'arme,e per mare,e per terra i suoi Cittadini. L'arti mecaniche poi legano l'huomo alla bottega,dallaquale dipende ogni suo euolumento,e sostegno. E perche il bene de gli artefici cõsiste nello spaccio dell'opere,e de'lauori loro sono necessariamẽte amici della pace,per lo cui beneficio le mercantie fioriscono, & i traffichi hanno il lor corso. Onde vediamo che le Città,che sono piene d'artefici, e di mercanti amano sopra tutto la pace. Con queste arti Ciro Rè de Persi auuilì sommamente i Cidi, popoli dianzi ferocissimi,e potenti.Augusto Cesare per rompere la fortezza de Romani, e per ridurli dall'amor dell'arme alla dolcezza dell'otio fauorì grandemente la Scena, e gli spettacoli (come si dice altroue.) Gli antichi Tiranni aggiungeuano alle cose scritte vna effeminata educatione de'fanciulli,come racconta Dionisio Alicarnasseo di Aristodemo, Tiranno di Cuma. Costui à fine,che i figliuoli di quei ch'egli haueua ammazzato non alzassero mai il capo, ma fossero affatto vili,li faceua fin'al vẽtesimo anno alleuare feminilmẽte:Vestiuano tuniche larghe e lũghe fin'a i piedi: portauano i capelli longhi,e rizzi,e le teste inghirlandate de fiori, e le faccie dipinte per parere più vaghi,e morbidi di quello, ch'erano naturalmente. Conuersauano poi indifferentemente con le donne,onde ogni loro affetto,e costume haueua del donnesco,e del molle. Con questa intentione, come già Circe mutaua gli huomini in bestie,così quel Tiranno studiaua di trasformar i giouani in tante donzelle, ma ciò pazzamente; perche doue gli huomini si trasfigurano *in donne*,e forza che le donne facciano gli officij de gli huomini,e lasciando à quelli l'ago,e la canocchia,elle mettano mano all'arme,e facciano le loro vendette contro de'Tiranni,come auuẽne ad Aristodemo istesso,che fù ammazzato da vna femina.La musica ancora delicata,e molle rende gli huomini effeminati e vili;Onde perche gli Arcadi per l'asprezza del sito del lor paese erano di costumi quasi seluaggi e fieri,i loro maggiori per addomesticarli, & intenerirli introdussero la musica, e le canzoni, trale quali le più molli,e delicate sono quelle del quinto,& del settimo tuono, molto vsate anticamente presso de Lidi, e de Ioni,genti deditissime all'otio, & a'piaceri: che perciò Aristotile nella sua Republica prohibisce simil sorte di canto, e vuole che si pratichi armonia Dorica,ch'è del primo tuono.

Auuilire la verità.

IL non hauere chi dica il vero è bene spesso cagione, che l'huomo precipiti.

L'auuilire i Patroni la verità è officio douuto, ma tal volta pericoloso,e da astenersene,perche offende,e diminuisce la gratia,e spesso acquista opinione,a chi serue,o di esser poco considerato,o di portar poca riuerenza.

Chi dice il vero incontra spesso nella mala opinione, & chi tocca doue duole offende.

Vn giorno fa lume all'altro,e la verità si manifesta col tẽpo.

Auuiso.

VN giudicio molto ben chiaro, e ben'intiero è necessario per conoscere con qual intentione sono dati gli auuisi, i quali riguardano la fedeltà di vna persona di credito, perche sono quelli bene spesso artificij de'nemici, per renderla sospetta,& inutile. Quando il Principe prend'ombra de'buoni seruitori,rimane alla discrettione de gli altri.

Fà di mestiero, che siano con maturo giudicio ruminati gli auuisi dati,per lo pericolo,che porta seco il crederui o troppo, o poco,o niente,Le regole intorno à gli auuisi da osseruarsi sono: Vditi tutti: Tenerli segreti tutti:& esaminarli tutti, con le conditioni,che si conuengono alla persona che auuisa, alla cosa che si auuisa,al modo con che si auuisa, & alli mezzi, per gli quali si auuisa. Don Ferrante Gonzaga nel gouerno dello Stato di Milano quelle non osseruando mette più d'vna volta il medesimo in pericolo estremo.

E necessario che coloro, che sono ne'gran maneggi non isprezzino cosa alcuna; & ancor che loro si contino bene spesso delle fauole,sempre scappa qualche verità. Essi fanno d'ogni cosa profitto: E sono ben pagati gli auuisi,quando di cento,che loro sono dati,ve ne sia vn vero.

Non sono molt'anni,che vn Principe scapitò assai di riputatione,e di credito,non per altro,che per hauer mandato ad vn'altro Principe vn certo auuiso per vero, che poi poco appresso riuscì falso. Guardinsi gli Ambasciatori in particolare da questi errori in due maniere: Prima con non diuolgar cose per vere,delle quali non siano più che sicuri: E poi con non correre à dar per cota nuoua,che già si sappia per altra via; altrimẽte di reputaranno assai,& saranno chiamati Ambasciatori delle bugie,e delle piazze. Vedi *Nouelle.*

Auuocato.

L'Amore al figlio di Creso fè rompere i lacci della mutolezza; ne gli Auuocati l'auaritia fà spesso rompere i legami della Coscienza. Vedi *Latte,Dottore.*

Non è possibile di regolare, o diffinire ad vna certa censura la fatica d'vn Auuocato: ne la scienza delle leggi si può misurare à prezzo d'argento.Bisogna fare mill'opere gratuite, che non hanno ricompenta.Infinite hore si perdono inutilmente, che non sono considerate. Egli solo può giudicar delle fatiche, che ha preso, non in litigando,o scriuendo solamente, ma in raccomandare il suo processo alli Giudici,& in dar loro auuertimento sopr'auuertimento in diuerse occorrenze, per lui non ha sempre il Cliente da metter mano alla borsa. Non vanno

queste

BACIARE

Il bacio, la gioia, il core, lepre scriuendo
ma il fine di tutte queste cose
Ne' sonetti del Petrarca.

BACIARE, vedi Basciare. Il bacio, che vien chiamato, per volgare, ha origine dal latino. E da' latini vsitato, & da' Greci, & da' Toscani, & da' Francesi, & da' Tedeschi, & da' Spagnuoli, & da' Portughesi, & da' Boemi, & da' Polacchi, & da' Vngheri, & da' Schiauoni, & da' Turchi, & da' Mori, & da' Persiani, & da' Tartari, & da' Moscouiti, & da' Giapponesi, & da' Cinesi, & da' Mongi, & da' Tartari Cathaini, & da' Tartari Mogori, & da' Tartari Calmachi, & da' Tartari Vsbechi, & da' Tartari Cazani, & da' Tartari Astrachani, & da' Tartari Circassi, & da' Tartari Nogai, & da' Tartari Precopensi, & da' Tartari Crimei, & da' Tartari Zagatai, & da' Tartari Corasmini, & da' Tartari Turchomani, & da' Tartari Georgiani, & da' Tartari Mengrelli, & da' Tartari Dagestani, & da' Tartari Siruanesi, & da' Tartari Lesghi, & da' Tartari Cumani, & da' Tartari Comani, & da' Tartari Bulgari, & da' Tartari Alani, & da' Tartari Gazari, & da' Tartari Abassini, & da' Tartari Nubi, & da' Tartari Etiopi, & da' Tartari Barbari, & da' Tartari Numidi, & da' Tartari Libici, & da' Tartari Arabi, & da' Tartari Egittij, & da' Tartari Indiani, & da' Tartari Ebrei, & da' Tartari Greci, & da' Tartari Albanesi, & da' Tartari Italiani, & da' Tartari Francesi, & da' Tartari Spagnuoli, & da' Tartari Portughesi, & da' Tartari Boemi, & da' Tartari Polacchi, & da' Tartari Vngheri, & da' Tartari Schiauoni, & da' Tartari Turchi, & da' Tartari Mori, & da' Tartari Persiani, & da' Tartari Tartari, & da' Tartari Moscouiti, & da' Tartari Giapponesi, & da' Tartari Cinesi, & da' Tartari Mongi, & da' Tartari Tartari Cathaini, & da' Tartari Tartari Mogori, & da' Tartari Tartari Calmachi, & da' Tartari Tartari Vsbechi, & da' Tartari Tartari Cazani, & da' Tartari Tartari Astrachani, & da' Tartari Tartari Circassi, & da' Tartari Tartari Nogai, & da' Tartari Tartari Precopensi, & da' Tartari Tartari Crimei, & da' Tartari Tartari Zagatai, & da' Tartari Tartari Corasmini, & da' Tartari Tartari Turchomani, & da' Tartari Tartari Georgiani, & da' Tartari Tartari Mengrelli, & da' Tartari Tartari Dagestani, & da' Tartari Tartari Siruanesi, & da' Tartari Tartari Lesghi, & da' Tartari Tartari Cumani, & da' Tartari Tartari Comani, & da' Tartari Tartari Bulgari, & da' Tartari Tartari Alani, & da' Tartari Tartari Gazari, & da' Tartari Tartari Abassini, & da' Tartari Tartari Nubi, & da' Tartari Tartari Etiopi, & da' Tartari Tartari Barbari, & da' Tartari Tartari Numidi, & da' Tartari Tartari Libici, & da' Tartari Tartari Arabi, & da' Tartari Tartari Egittij, & da' Tartari Tartari Indiani, & da' Tartari Tartari Ebrei, & da' Tartari Tartari Greci, & da' Tartari Tartari Albanesi, & da' Tartari Tartari Italiani, & da' Tartari Tartari Francesi, & da' Tartari Tartari Spagnuoli, & da' Tartari Tartari Portughesi, & da' Tartari Tartari Boemi, & da' Tartari Tartari Polacchi, & da' Tartari Tartari Vngheri, & da' Tartari Tartari Schiauoni, & da' Tartari Tartari Turchi, & da' Tartari Tartari Mori, & da' Tartari Tartari Persiani, & da' Tartari Tartari Tartari, & da' Tartari Tartari Moscouiti, & da' Tartari Tartari Giapponesi, & da' Tartari Tartari Cinesi, & da' Tartari Tartari Mongi, & da' Tartari Tartari Tartari Cathaini, & da' Tartari Tartari Tartari Mogori, & da' Tartari Tartari Tartari Calmachi, & da' Tartari Tartari Tartari Vsbechi, & da' Tartari Tartari Tartari Cazani, & da' Tartari Tartari Tartari Astrachani, & da' Tartari Tartari Tartari Circassi, & da' Tartari Tartari Tartari Nogai, & da' Tartari Tartari Tartari Precopensi, & da' Tartari Tartari Tartari Crimei, & da' Tartari Tartari Tartari Zagatai, & da' Tartari Tartari Tartari Corasmini, & da' Tartari Tartari Tartari Turchomani, & da' Tartari Tartari Tartari Georgiani, & da' Tartari Tartari Tartari Mengrelli, & da' Tartari Tartari Tartari Dagestani, & da' Tartari Tartari Tartari Siruanesi, & da' Tartari Tartari Tartari Lesghi, & da' Tartari Tartari Tartari Cumani, & da' Tartari Tartari Tartari Comani, & da' Tartari Tartari Tartari Bulgari, & da' Tartari Tartari Tartari Alani, & da' Tartari Tartari Tartari Gazari, & da' Tartari Tartari Tartari Abassini, & da' Tartari Tartari Tartari Nubi, & da' Tartari Tartari Tartari Etiopi, & da' Tartari Tartari Tartari Barbari, & da' Tartari Tartari Tartari Numidi, & da' Tartari Tartari Tartari Libici, & da' Tartari Tartari Tartari Arabi, & da' Tartari Tartari Tartari Egittij, & da' Tartari Tartari Tartari Indiani, & da' Tartari Tartari Tartari Ebrei, & da' Tartari Tartari Tartari Greci, & da' Tartari Tartari Tartari Albanesi, & da' Tartari Tartari Tartari Italiani, & da' Tartari Tartari Tartari Francesi, & da' Tartari Tartari Tartari Spagnuoli, & da' Tartari Tartari Tartari Portughesi, & da' Tartari Tartari Tartari Boemi, & da' Tartari Tartari Tartari Polacchi, & da' Tartari Tartari Tartari Vngheri, & da' Tartari Tartari Tartari Schiauoni, & da' Tartari Tartari Tartari Turchi, & da' Tartari Tartari Tartari Mori, & da' Tartari Tartari Tartari Persiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari, & da' Tartari Tartari Tartari Moscouiti, & da' Tartari Tartari Tartari Giapponesi, & da' Tartari Tartari Tartari Cinesi, & da' Tartari Tartari Tartari Mongi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Cathaini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Mogori, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Calmachi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Vsbechi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Cazani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Astrachani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Circassi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Nogai, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Precopensi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Crimei, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Zagatai, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Corasmini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Turchomani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Georgiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Mengrelli, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Dagestani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Siruanesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Lesghi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Cumani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Comani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Bulgari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Alani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Gazari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Abassini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Nubi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Etiopi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Barbari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Numidi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Libici, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Arabi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Egittij, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Indiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Ebrei, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Greci, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Albanesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Italiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Francesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Spagnuoli, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Portughesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Boemi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Polacchi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Vngheri, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Schiauoni, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Turchi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Mori, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Persiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Moscouiti, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Giapponesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Cinesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Mongi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cathaini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mogori, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Calmachi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Vsbechi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cazani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Astrachani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Circassi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Nogai, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Precopensi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Crimei, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Zagatai, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Corasmini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Turchomani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Georgiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mengrelli, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Dagestani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Siruanesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Lesghi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cumani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Comani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Bulgari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Alani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Gazari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Abassini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Nubi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Etiopi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Barbari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Numidi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Libici, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Arabi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Egittij, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Indiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Ebrei, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Greci, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Albanesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Italiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Francesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Spagnuoli, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Portughesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Boemi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Polacchi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Vngheri, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Schiauoni, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Turchi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mori, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Persiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Moscouiti, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Giapponesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cinesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mongi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cathaini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mogori, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Calmachi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Vsbechi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cazani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Astrachani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Circassi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Nogai, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Precopensi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Crimei, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Zagatai, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Corasmini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Turchomani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Georgiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mengrelli, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Dagestani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Siruanesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Lesghi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cumani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Comani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Bulgari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Alani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Gazari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Abassini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Nubi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Etiopi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Barbari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Numidi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Libici, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Arabi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Egittij, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Indiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Ebrei, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Greci, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Albanesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Italiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Francesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Spagnuoli, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Portughesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Boemi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Polacchi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Vngheri, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Schiauoni, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Turchi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mori, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Persiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Moscouiti, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Giapponesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cinesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mongi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cathaini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mogori, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Calmachi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Vsbechi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cazani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Astrachani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Circassi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Nogai, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Precopensi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Crimei, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Zagatai, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Corasmini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Turchomani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Georgiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mengrelli, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Dagestani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Siruanesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Lesghi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cumani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Comani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Bulgari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Alani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Gazari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Abassini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Nubi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Etiopi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Barbari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Numidi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Libici, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Arabi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Egittij, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Indiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Ebrei, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Greci, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Albanesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Italiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Francesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Spagnuoli, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Portughesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Boemi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Polacchi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Vngheri, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Schiauoni, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Turchi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mori, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Persiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Moscouiti, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Giapponesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cinesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mongi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cathaini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mogori, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Calmachi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Vsbechi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cazani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Astrachani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Circassi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Nogai, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Precopensi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Crimei, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Zagatai, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Corasmini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Turchomani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Georgiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mengrelli, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Dagestani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Siruanesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Lesghi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cumani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Comani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Bulgari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Alani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Gazari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Abassini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Nubi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Etiopi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Barbari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Numidi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Libici, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Arabi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Egittij, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Indiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Ebrei, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Greci, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Albanesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Italiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Francesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Spagnuoli, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Portughesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Boemi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Polacchi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Vngheri, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Schiauoni, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Turchi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mori, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Persiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Moscouiti, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Giapponesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cinesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mongi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cathaini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mogori, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Calmachi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Vsbechi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cazani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Astrachani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Circassi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Nogai, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Precopensi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Crimei, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Zagatai, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Corasmini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Turchomani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Georgiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mengrelli, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Dagestani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Siruanesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Lesghi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cumani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Comani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Bulgari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Alani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Gazari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Abassini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Nubi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Etiopi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Barbari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Numidi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Libici, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Arabi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Egittij, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Indiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Ebrei, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Greci, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Albanesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Italiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Francesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Spagnuoli, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Portughesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Boemi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Polacchi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Vngheri, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Schiauoni, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Turchi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mori, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Persiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Moscouiti, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Giapponesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cinesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mongi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cathaini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mogori, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Calmachi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Vsbechi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cazani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Astrachani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Circassi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Nogai, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Precopensi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Crimei, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Zagatai, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Corasmini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Turchomani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Georgiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mengrelli, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Dagestani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Siruanesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Lesghi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cumani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Comani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Bulgari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Alani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Gazari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Abassini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Nubi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Etiopi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Barbari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Numidi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Libici, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Arabi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Egittij, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Indiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Ebrei, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Greci, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Albanesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Italiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Francesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Spagnuoli, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Portughesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Boemi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Polacchi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Vngheri, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Schiauoni, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Turchi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mori, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Persiani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Moscouiti, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Giapponesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cinesi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mongi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cathaini, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Mogori, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Calmachi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Vsbechi, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Cazani, & da' Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Tartari Astrachani, & da'

per la loro tenerezza come cera molle.

Veggbia sempre la Balia sopra la creatura, acciò resti sicura da gli accidenti che ponno spesso auuenire, come di fuoco, di caduta, d'animali, d'altri simili; poiche fino delle gatte domestiche si legge, o c'hanno tratto gli occhi dal capo, e mangiatisi di creature abbandonate nella culla.

Si marauiglia vn graue Autore di quelle donne, che senza giusta cagione non vogliono alleuare i propri figli, e non sà vedere per qual conto vna madre neghi di dare il latte à quella creatura, à cui diede il proprio sangue. Ragiona di ciò à pieno Fauorino filosofo nelle notti Attiche di A. Gellio, chiamando tal'attione contro natura; poi che tra tutti gli animali le femine alleuano i propri figli, fin le Tigri, e le Pantere. La madre lattando il suo figlio non solo lo nutrisce, come può fare ogn'animale, ma può trasfondere nella creatura qualche qualità propria di lei, gioueuole alla buona indole del figlio; perche di mente d'Aristotile, e d'altri ancora il latte porta seco le qualità proprie della donna ch'allatta. Forse perciò dissero alcuni, che i Romani erano rapaci, & inuolatori di quello d'altri, perche discendeuano da Romolo, nutrito da vna Lupa. E Virgilio molto acconciamente fà che Didone argomenti la crudeltà d'Enea, dalla crudeltà, ch'egli medesimo succhiò dalle nutrici, dicendo.

Nec te diua parens generis, nec Dardanus author
Perfide, sed duris genuit te cautibus horrens
Caucasus, Hircaneq; admorunt ubera Tygres

E chi non sà, che col latte si beuono de'buoni, e de'cattiui costumi? Và anco Plutarco nel libro dell'educatione de figliuoli esecrando questo costume barbaro, & mostra che'l latte della propria madre aumenta quell'indole de'progenitori, che è come proprio marco delle famiglie. Parla di questa istessa materia anco Macrobio ne suoi Saturnali. Cessa dunque qui ogni marauiglia, se si vedono degenerar tanto da'Padri i figli. Pregato vn Grande da sua Madre à far certa gratia ad vn tale le la negò, pregato poi del medesimo dalla sua Balia le la concesse. San Gregorio primo il Magno hebbe per Balia vna tale Eusebia laquale amò, & honorò sommamente, e chiamauala sempre. *Dominam suam.*

E cosa ordinaria in molti luoghi di vedere le contadine, quãdo non possono alleuare i loro figliuoli con le proprie mãmelle, pigliar le capre in soccorso loro. Molti si son veduti, che non poppero mai latte di donna. Queste capre sono incontanẽte assuefatte à venire per dar la mammella à piccioli figliuoli, & riconoscono la voce loro, quando gridano, & vi corrono: e se glie n'è presentato vn altro lo rifiutano, & il figliuolo si il medesimo d'vn'altra capra.

Balia del Principe.

LE Balie, o lattatrici de'Principi deuono esser belle: vn poco più tosto brune, che bianche, perche fanno miglior latte: costumate, sauie, caste, sane, ben complessionate, belle parlatrici, e di buona pronuncia, e non habbiano gran poppe.

Non volle mai l'Imperatore Marco Aurelio acconsentire, che alcuna delle sue figlie fosse nodrita dentro la Città, ne che poppasse petto di dõna delicata. Spiaceuanli oltra modo le Balie deliciose; per lo contrario molto gradiua le popolari, & sane. Dopo che à tali le haueua fidate, nõ permetteua, che à casa si rimenassero. Più mi stanca (soleua ei dir burlando) il contẽtar le Balie, che maritar le figlie. Scrisse Omero, ch'essendo morto Artemio Rè de gli Argiui senza figliuolo herede, la Balia che lo hauea nodrito chiese con molta instanza il Regno per vn suo figliuolo, fratello di latte del Rè morto allegãdo, che poi che ammendue haueuano d'vn medesimo latte popparo, che ammendue altresi haueuano da hereditare vn Regno.

Balista. Vedi *Artiglieria.*

Ballare.

PLatone non loda punto l'arte del ballare. Luciano in lode della medesima scrisse particolar Trattato. Tra Christiani è ella spesso essercitata con poca honestà.

Interrogato vno Scita se nel suo paese si sonaua, & ballaua, rispose. Che non v'haueuano vitti.

L'essercitio del ballo era anticamente mestiero da Istrione, lo dice Ouidio: & Oratio non lo loda. Omero in contrario afferma, che quattro siano le cose dolcissime; il suono, il canto, il ballo, l'amore, delle quali alcuna si può dire, ch'apporti diletto, non à chi la fà, ma à chi la vede.

Del ballare tanto ne dee sapere il Caualiero, quanto che basti à poter comparire tra gli altri nelle feste di palazzo à far vna danza: e per vtile più tosto s'ha il medesimo à dilettar del ballo, che per piacere; per ciò che con esso si scioglie la persona, e s'auanza nella leggierezza, e dispositione di tutta la vita.

Ballo.

E'Il ballo vna sensualità de'piedi. S'eccita col suono, e si sfoga con la stanchezza. La Natura, ch'è principio di moto non ha voluto arricchir la testa tanto di senso, che'l piede ne rimanga priuo. Anche questi sà lussureggiare à suo tempo; ne v'ha prurito, che maggiormente solleciti la lussuria, che'l ballo: Egli cõ vna auuenturata pazzia sà tra le instabilità de'suoi moti confermare gli amori: e con misura di breui distanze vnire le volontà.

Quando Roma fiorì d'huomini grani, e di Senatori prudenti (scriue Macrobio) non vsò il ballo, anzi l'hebbe per cosa indegna, e vergognosa. Sestio rinfacciò à Sempronia il cantare, e ballare più di quello che stasse bene à donna honesta. M. Catone rimproverò à L. Murena per vitio l'hauer saltato, e ballato in Asia: & Cicerone, che'l difese non disse, ch'egli hauesse ben fatto, ma negò assolutamente c'hauesse ballato. Et Dione afferma, che Tiberio Cesare scacciò di Roma i Ballarini, come pernicioli alla Republica. Emilio Probo nella vita di Epaminonda scriue, che la musica, & il ballo furono alieni da Romani costumi; & ciò con ragione; perche per parere di Giustino le danze e i balli nõ son'altro, che stromẽti di lussuria, onde Ouid.

Enervant animos cithara, cantusq; lyraq;
Et vox, & nervis brachia mota suis.
Vos vero capellae nolite saltare,
Ne forte in vos hircus incurrat.

Et Teocrito.

Alfonso Rè d'Aragona vedendo vna nobile Giouane assai vaga del ballare, mentre ballaua disse: Aspettiamo anco vn poco, che questa Sibilla darà l'oracolo, trattandola da pazza; perche le Sibille non dauano le lor risposte se non quando erano infuriate ben bene.

Dicono altri, che'l ballo fù ritrouato dal Diauolo per dispreggiare Iddio, all'hora che'l popolo d'Israele fabricatosi il Vitello nel deserto, & adoratolo si diede à mangiare, e bere, & poi à ballare.

Banchetto. Vedi *Conuito.*

Bandito.

NOn danno tanto frutto gl'alberi doue nascono, quanto doue si trappiantano.

Bandito dalla Patria, non si lasci mai venir tentatione di rinederla, acciò non corra rischio di porui la vita, o metta in pericolo gli amici, e i parenti, o non difficolti per sempre la gratia della riuocatione.

Chi si vuol giustificare deue viuere di maniera tale fra coloro doue egli si il suo esiglio, che la sua innocenza ne sia apparente, & il suo ritorno più facile. Si sono veduti de'Banditi per l'integrità della lor vita più felici tra gli stranieri, che nelle loro proprie case.

Vn Principe non saprebbe più chiaramente far conoscere di temere il Vassallo, che col tenerlo da se lõtano. Alessandro magno fece fare vna grida la quale permetteua à tutti i Banditi di ritornare ciascuno nel suo paese, eccetto i Tebani, e perciò Eudamida diceua, che Alessandro non haueua d'altri timore, che de'Tebani.

Capo de fuorusciti può vno essere giustamente, quando tutti quelli che son seco vengono ingiustamente perseguitati, & non fanno danno, oue non conuiene: & il fine della loro vnione è il difendere se stessi senz'offender altri.

I corpi de banditi morti non possono sepellirsi ne'luoghi d'onde erano banditi.

Quando

Chiamasi Barbacane il fossato dell'esteriore Cinta, che circonda le Città, e Fortezze.

Barbacane, Barbacane, Barbacane,

gli ha luogo di scudo, ma solo di cimiero, ò per ornamento, ò per segno.

Bargello. Vedi Sbirri.

Barro.

Grossezza, e liberi fianchi nelle leggi per proporzione del Cavallo, che si richiede per la Battaglia, ò per la Caccia, ò per la Corsa, ò per la Carretta, ò per la Soma, ò per Compagnia. Cinghiale, ò cavallo castrato, ò giumento, ò bestiame di grossezza, e grandezza. Vedi Bagno.

Bastardo.

Bastardi nascono quando gli effetti, e i vizi sono di una delle due razze. Se nascono dal matrimonio di figliuoli, e figliuole di due razze, ò di due Nationi, ò di due Città, ò di due Paesi, ò di due Regioni, ò di due Provincie, ò di due Reami, ò di due Imperij, ò di due Monarchie, ma non nascono mai dalla mescolanza di due razze, ò di due Nationi, ò di due Città, ò di due Paesi, ò di due Regioni, ò di due Provincie, ò di due Reami, ò di due Imperij, ò di due Monarchie, se non sono di due razze, ò di due Nationi, ò di due Città, ò di due Paesi, ò di due Regioni, ò di due Provincie, ò di due Reami, ò di due Imperij, ò di due Monarchie.

Battaglia.

Chi vuol vincere una battaglia chiami la sua ragione, e'l suo diritto, e non la sua forza, ò la sua potenza, ò la sua virtù, ò la sua possanza, ò la sua fortezza, ò la sua gagliardia, ò la sua prodezza, ò la sua gran cuore, ò la sua gran ardire, ò la sua gran franchezza, ò la sua gran baldanza, ò la sua gran ardimento, ò la sua gran temerità, ò la sua gran audacia, ò la sua gran presunzione, ò la sua gran confidenza, ò la sua gran fidanza, ò la sua gran speranza, ò la sua gran fede, ò la sua gran credenza, ò la sua gran opinione, ò la sua gran fama, ò la sua gran gloria, ò la sua gran nominanza, ò la sua gran rinomanza, ò la sua gran celebrità, ò la sua gran solennità, ò la sua gran pompa, ò la sua gran magnificenza, ò la sua gran splendidezza, ò la sua gran ricchezza, ò la sua gran copia, ò la sua gran abbondanza, ò la sua gran moltitudine, ò la sua gran quantità, ò la sua gran numerosità, ò la sua gran multitudine, ò la sua gran turba, ò la sua gran calca, ò la sua gran folla, ò la sua gran ressa, ò la sua gran gente, ò la sua gran brigata, ò la sua gran compagnia, ò la sua gran schiera, ò la sua gran squadra, ò la sua gran banda, ò la sua gran frotta, ò la sua gran truppa, ò la sua gran ciurma, ò la sua gran ciurmaglia, ò la sua gran canaglia, ò la sua gran gentaglia, ò la sua gran plebaglia, ò la sua gran marmaglia, ò la sua gran ribaldaglia, ò la sua gran furfanteria, ò la sua gran furfanteria, ò la sua gran furfanteria

Battesimo.

L'Onde immacolate del fonte Battisimale cancellano dell'anima le bruttezze contratte, o dal Padre primo, o in altra guisa dal peccatore.

L'huomo deue tener conto, e memoria del giorno del Battesimo, come di suo vero natale, e deue celebrar tal giorno con rendere le douute gratie à Dio di tanto beneficio.

E il Battesimo la porta de gli altri Sacramenti. Chi non è battezzato, non è à quelli obligato, ne tapoco à precetti Euangelici, ne della Chieta.

Beffe. Vedi *Burla*.

Bellezza.

LA bellezza, e la gratia sono potenti incantesimi d'Amore. Fà la bellezza à proposito per quegli huomini, c'hanno à prender moglie.

Dimandar perche cagione s'ama ciò, ch'è bello, è vna dimanda da cieco.

Non ponno gli amanti delle bellezze giudicar drittamente perche l'amore offusca il senso de gli occhi.

Inutil cosa è rimirare quella bellezza, dalla quale vna volta si restò preso: Et è male il commettersi alla proua di quelle cose, dalle quali con difficoltà può starsi assente.

La bellezza è vn ricchissimo fregio per mano della Natura tessuto, & lauorato, da *Filosofi* posto trà piu pretiosi beni del corpo.

La sola beltà ha questa fortuna d'essere sopra tutte l'altre cose risplendente, e amabile. Ella più vale, che tutte le lettere di raccomandatione

Rara bellezza si troua senza qualche difetto. Non deue ella mai esser giudicata di notte.

Gratissima cosa à gli occhi è il riguardare vna bella persona, ma toccarla, e maneggiarla, pericolosa.

Solo il fuoco d'appresso abbruggia, ma i bei volti ben che rimoti infiammano.

La bellezza delle donne deu'esser la pudicitia, l'honestà, la continenza, la grauità, e sopra tutto la religione.

La verecondia nel viso delle donne è la rocca delle lor bellezze.

La bellezza è qual vernice, che si dà alle pitture per anuiuarle; ma se prima non vi sono i bei colori delle virtù non può dar alcun splendore, e compimento.

Bellezze tourane sono da mirarsi come i raggi del Sole in linea obliqua, & con ammiratione, perche ogn'altro riguardo sarebbe pericoloso.

Accresce la maestà al Principe la bellezza del volto, e tira à se, e si concilia l'animo, e'l cuore de'riguardanti.

Oh bellezze mortali, pernicios*issimi* desideri] della nostra mente insana: voi non seruite à chi vi possiede, se non per fare, che siano desiderati da chi non li possiede: Fragilissime, e cadenti vanità del corpo, con le quali si deturpano le sempiterne bellezze dell'anima: O si pecca con voi, o si fà peccare con voi.

La bellezza veramente è dono di Dio, ma egli la dà spesso anco à persone cattiue, acciò non sia troppo apprezzata dalli buoni.

Persona ch'è stata amata per esser bella, farà molto abborrita, quando sarà brutta.

La bellezza secondo i Platonici è quell'vnica cosa, che l'anima riconosce di diuino in terra.

La bellezza dice Luciano è il prezzo di tutte le cose, che tanto sono pretiose, quanto belle. Anzi Isocrate v'aggiunge. Che la stessa virtù è più stimabile dell'altre cose, perche ella è più de l'altre cose bella.

La bellezza è chiamata da Biante bene che non è nostro, ma di chi lo gode.

Melanconico dice, ch'ogni cosa s'inuidia, eccetto che la bellezza, che s'adora. Mille volte si sono trouati i Demonij accesi & innamorati della beltà de gli più ben fatti corpi. Quei Demonij che sono spiriti, e spiriti c'hanno veduto Dio à faccia à faccia, trouano che godere nella bellezza d'vn volto mortale.

La bellezza è cosa, di cui tutto il mondo parla, che ogn'vno ammira, & ch'io non conosco.

Nel giardino d'Amore (ilquale fiorisce nel volto di bella donna) non solo le rose delle guancie, ma i gigli ancora delle più candide fronti hanno le spine per trafiggere.

La bellezza è come il Sole, che non può esser mirata senza lagrime.

Bellezza tiranneggiata da gli anni è vn fiore che si secca, vn baleno che fugge, vn'aura che vola, vn Sole che tramonta.

Non è amante quello, che ama solamente con gli occhi. I poco saggi s'innamorano di prospettiue. Le vere bellezze hanno residenza nell'animo.

Bellezza perseguitata non truoua che troppo compassione nel mondo.

Pallade, Venere, e Giunone vinte da infame desiderio di bellezza ricorsero alla sentenza di vil pastore, & ignude fecero alli suoi occhi vna superbissima Scena delle loro vergogne.

Ah cieca mente de'Mortali. Dou'altri vien stimato felice si prende origine la propria infelicità. Era creduta beata Lucretia, perche à gli altrui sguardi sembraua bella, e da questo solo hebbero i suoi principij le sue miserie. Che cosa è questa bellezza, se non vn'esca di tutti i mali: vn'alterezza d'onde precipita la riputatione, e l'honore: Vna felicità miserabile: vn dono fugace, breue soggetto à morsi del tempo, alle ingiurie delle infermità. Vna sola bellezza fù sempre infausta alle Prouincie, a i Regni. Sono Comete, che non fanno predire che male Dio, o l'Asia, e la Grecia, che prouarono in Elena la perditione.

La bellezza corporale è quel solo priuilegio della Natura, col quale la donna sopr'auanza l'huomo, percioche in tutte l'altre doti dell'Arte, e della Natura gli cede, hauendole tutte l'huomo in maggiore perfettione di lei. Ma ella con la bellezza del corpo il signoreggia in maniera, che fatto suo schiauo la riuerisce, e quasi idolatrando l'adora. Aristotile sagrificò ad Erpillide sua innamorata, come ad vna Dea. Salomone per feminil bellezza delirò. Diogene soleua chiamar le belle donne Reine, poiche come tali comandano, e sono obedite. Socrate anch'egli diceua, che la bellezza del corpo era vna breue tirannide.

Cagiona in noi leggierezza, superbia, arroganza, poca honestà la bellezza del corpo, & questo per lo più.

Diceua Teofratto, che la bellezza era vn tacito inganno, perche senza parole persuadeua. Bellezza Tiranno per poco tempo, poiche à guisa di fiore tosto scolora, e inarridisce. Carneade la chiama Regno senza guardia, e sbirreria, perche ciò comandi, che gli è in piacere senza adoperar forza, o violenza.

La bellezza del corpo è vna qualità che abbellisce l'altre dell'animo, che sono necessarie al Principe. Senza l'altre è vana, & stà meglio ad vna femina; e non serue ad altro, che a piacer loro. Massimino figliuolo dell'Imperator Massimino era così bello, che le femine desideranano esser'amate da lui, & ch'egli le facesse madri.

Non solo è caduco, e momentaneo il fiore della bellezza, ma cagiona in alcuni disgusti amarissimi. Purina, perche vedeua la sua venustà, e bellezza non solo lodata da tutti, ma da molti malamẽte vagheggiata si trinciò volontaria il viso, e deturpossi, fatto poi più illustre, e più bello quanto più procurò di rendersi difforme.

La bellezza è vna bellissima consonanza, ch'esce dalla simetria, e dalla proportione delle prime qualità. Ferisce l'occhio perche è bella: attrae la volontà, perche è buona: muoue l'intelletto, perche è vera. I Poeti nella vanità delle lor fauole hanno forse toccato meglio la verità, dichiarando la bellezza con nome di Sole, di Stelle, di Cielo. Ella per certo è vn pezzo di quell'armonia, che fanno i moti, e gli aspetti de' Cieli, del Sole, e delle Stelle: & hà in se stesso vn tal raggio di luce, che senza sapersi, perche, se non sforza gli animali al certo grandemente gl'inclina. La prouidenza inenarrabile di Dio rade volte hà informato il più bel corpo della più bell'anima, à fine che gli huomini non habbiano à credere, che dalla stessa armonia del temperamento, e delle Stelle, dalle quali procede la bellezza dell'vno, proceda anche quella dell'altra. Auuisa Iddio Samuele à non guardare nella consecratione del nuouo Rè all'altezza della statura, ouero alla bellezza della faccia; perche egli non giudica come gli huomini dal volto, ma dal cuore. Ecco additata la vanità della Metoscopia, e della Fisonomia.

Bellezza pericoloſa.

QVanto la bellezza più d'ogn'altra coſa hà del celeſte, tanto più ingratamente abuſandone demerita.

Ch'altro è mai la bellezza d'vn volto, ch'vna pennellata di Natura; vna luſinga del tempo; vn bene fugato; e fugace: vn lāpo che precipita in Occidente, ſempre trauaglioſo, del continuo inuidiato, con troppa ſoggettione oſſeruato, con ſouerchie imprecationi adorato?

Hauendo Timante fatto vn ritratto belliſſimo di Venere, gli coperſe il capo con vn velo, non già come ne ſtimano i volgari giudicij, perche non gli baſtaſſe il cuore di condurla alla perfettione; ma perche'l ſaggio conobbe, che quella era vna bellezza eccellente, che ridotta à perfettione poteua portar più di pericolo all'anima, che di diletto al ſenſo. Onde ne diede con tal'inſegnamento à diuedere, che di altre tanta prudenza era il coprire la bellezza, quanto il ſopire vn'incendio: che pur incendio tormentoſo fù la bellezza chiamata da Aleſſandro il Grande, all'hora che fatta cattiua la moglie di Dario, dalle figliuole, e da cento ben altre mille bellezze circondato, hebbe à dir ſpiroſo: le bellezze di Perſia ſono gli ardori de gli occhi.

Abbominò Luciano la bellezza chiamandola nemica della Natura, dalla quale eſſendo ſtato fatto l'huomo libero, e magnanimo era condotto quaſi viliſſimo ſchiauo à vn diletto di ſeruir con più guſto à colei, ch'ella gli coſtituiſſe per Idolo, che à commandare à quanto il mondo gli poteſſe moſtrar per riguardeuole.

Inſegnaua Fidia con quel ſuo ſcolpire la Venere de gli Elei ſopra vna teſtudine, che la bellezza era da tenerſi riſtretta fra le domeſtiche pareti.

Doue ſe'tu pouero Orfeo, pompa, e decoro del tuo ſecolo, anima del numero, e figlio dell'armonia: e chi della tua lira ne ptiua altri, che bellezza, che all'Inferno hà condotto tanti ſpiriti gentili, che baſterebbono per riformare, & ingemmare vn Cielo. Vedi *Belleꝛꝛa*.

Bellezza preſente efficace.

LA bellezza ſe non moue ad amare, mouerà à compatire, e'l Giudice, che hà compaſſione, è con paſſione. Non è retto ſe declina, e ſempre declina chi compatiſce, o chi ama: e ſpeſſe volte chi compatiſce ama. La compaſſione è tal volta formata dalla qualità del caſo, tal volta dalla qualità della perſona: quella è prodotta dal timore, queſta dall'amore: L'vna hà per oggetto il futuro, che ſi teme: L'altra il preſente, che ſi ama. E ben che il timore ſia più attiuo dell'amore, moue nondimeno maggior compaſſione la perſona, che'l caſo, perche quello che hà maggior forza di quello che può eſſere.

Coloro che credono, che la donna non ſia formata contra l'intentione della Natura: che non ſia vn'errore: che non ſia vn moſtro, bilogna che affermino, ch'ella è fatta per la generatione; e ſe è fatta à queſto fine, come veramente è fatta, è neceſſario che ſia dotata di parti, che mouino à queſto fine. Di qui auuiene, che ſubito, che ſi rappreſenta à noi, quando non ſia prima formato vn'habito, e non ſi formi all'hora vna gran reſiſtenza, ſi corre per natura à contemplarla per quel fine, per lo qual'hà fatta la Natura. La lontananza è miglior riparo dell'habito, più ſicuro della reſiſtenza. L'huomo può ſempre reſiſtere, ma non ſempre reſiſte: e le occaſioni ſtraordinarie, che ſono rare, non producono di quegli habiti, che ricercano de gli atti frequentati; anzi il fomite non gli ammette, perche eſſo è naturale, inſeparabile dalla Natura deprauata. L'huomo ſi può ſuperare, non lo può ſeparare.

Bello.

IL troppo ſtudio di parer bello, mal ſi conuiene à chi hà fiſſo il penſiero in parer buono.

Se'l bello non è Dio è adorato almeno per Dio. Coſi i Pitagorici.

Gli Indiani nelle elettioni de'loro Rè anteponeuano ſempre chi di fatture, e di bellezze auuanzaua gli altri. L'iſteſſo ancor fanno gli Etiopi. Dopò hauer Tacito aſſegnato à Nerone

figliuolo di Germanico molte belle parti v'aggiunge, come per ſugello di tutte: *Aderatque iuuenis modeſtia, & forma Principe vtro digna.*

Ricercato Ariſtotile, onde naſceſſe, che lungamente, e volentieri ragionaſſimo coi belli, Riſpoſe, che l'interrogatione era da cieco, perche queſto non ſente l'allettamento della bellezza, non altrimente, che la vaghezza de'colori.

Chi è bello ringratij il Signore, perche la bellezza è dono di Dio, perfettione di Natura, ſegno di buon temperamento, & mezo molto acconcio à concigliarſi gli animi. Et per lo più tra gli huomini ſi fa argomento dal corpo all'animo; & queſta proua non ſarebbe forſe coſi ſpeſſo fallace, com'è, ſe dalla mala educatione principalmente non veniſſe impedita.

Omero dipinge belliſſimi Ettore, & Achille, per denotare, che la vera, & eroica bellezza và concatenata, & vnita con la bontà delle prodezze, e delle virtuoſe attioni.

Bellicoſo. Vedi *Ferocità. Feroce.*

Bene.

VN bene grande non può mai arriuar troppo tardi.

I partiti buoni di rado ſi pigliano intieri. In tutte le coſe ſi trouano pericoli; e per aſſicurarſi dal male, non ſi fa bene ſpeſſo che la metà del bene: Ma non è buona la metà di quel bene, che conſiſtendo nel tutto, non ammette diuiſione. Vedi *Buono*.

Bene & male.

LA prudenza è il butiro, e la diſcrettione è il miele, che ſi diſtinguere il bene dal male.

Il Mondo è vna lira, dicono Eraclito, & Euripide, ma la lira ha la ſua conſonanza nell'vnione dell'acuto, e del graue, e il mondo nella meſcolanza del bene, e del male. Nel Paradiſo iſteſſo terrettre fra l'altre felici piante, frondeggiaua l'albero della ſcienza del bene, e del male.

Il bene è vn ſolo: il male è diuiſo: Vna la ſanità, molte le malatie: Vna l'armonia, molte le diſſonanze.

La memoria del ben paſſato raddopia il mal preſente.

Non poſſedono gli huomini bene alcuno, che non ſia miſto di qualche male: e quāto è maggiore il bene, tanto altresì maggiori ſono i mali che l'accompagnano.

Il bene ſi comparte nell'honeſto, nel dilettenole, nell'vtile. Anco il male ſi diuide in mal di colpa, in mal di pena, in mal di danno. Al bene dell'honeſto ſi oppone il mal della colpa; al bene dilettabile il mal della pena; al ben dell'vtile il mal del danno. Vedi *Male*.

Vedi *Proſperità mondane.*

Bene della Città.

SI vede chiaro, che la principal intentione, c'ha hauuto la Natura nel formar l'huomo è ſtata l'anima, & che per ſua cagione ha poi creato il corpo, e le coſe di fuori, che ſi chiamano beni della fortuna. Però nelle Città, le quali amano d'eſſere bene ordinate conuiene che ſi tenga il medeſimo ordine, e ſi ſtimino le predette coſe, ſecondo ch'ella le hà ſtimate: altrimēte quando ciò non s'oſſerui, & in maggior pregio ſiano preſſo de cittadini i beni della fortuna, e del corpo, che quelli dell'animo, niente ſi opererà di retto, ne di ciuile; Anzi ſi vedrano ſpeſſiſſime mutationi, e tutte piene d'indignità, e di danno. Vedi *Cittadino Ottimo*.

Bene del Principe.

TVtto il bene del Principe conſiſte in ſaper eleggere il meglio nelle proſperità, e'l più ſicuro nelle auuerſità, & in ſaper diuidere il premio frà i buoni, conſiderando più à i ſeruitij de buoni, che alle importunità de gli amici.

Bene particolare.

NOn ſi trouano ſempre de gli animi di sì gran bontà, che non preferiſcono il bene particolare al publico. Gli huomini di coſi fatta eccellenza hanno in ogni ſtagione di grandi borraſche. Il numero di quelli che ſono venuti in porto per farne de gli altri è ſtato molto picciolo. Naſcono coſtoro come la Fenice in ſpacio di cinquecent'anni. Fin che Roma fù ben'ordinata la profeſſione militare ſeruì in tempo di pace per eſercitio, & in tempo di guerra per neceſſità, e per gloria. Ciaſcuno ritornana a'ſuoi affari, hauendo renduto conto delle ſue arme; teſtificando ſempre mai, che le portana non per ſuo profitto, ma per la ſua patria. Le guerre ciuili perturbarono coſi fatt'ordine; perciò ſi dice, che Ceſare, e Pompeo furono ſtimati migliori Capitani, che buoni Cittadini: e maggiori in valore che in bontà. La Francia è ſtata ſempre poco feconda d'animi c'habbiano fatto volentieri la guerra per hauer la pace, e non habbiano perturbata la pace per hauer la guerra. Vedi *Intereſſe.*

Bene in natura.

QVello è bene in Natura, c'ha con ditione di fine.

E'il bene centro, oggetto, ſcopo del volere, e dell'operatione, nel medeſimo auentando ogni voglia gli ſuoi ſtrali. Il fine è quello oue mira, e doue ripoſa l'Operante: mira per aſſeguirlo, l'aſſeguitce per *dilettarſi*, percioche il diletto è nel ſeno, o ſtima che ſia *di quegli oggetti*, per liquali l'anima anelante, mendica *ſempre*, e tal hora in errore va in traccia. Dal *fine ſi genera l'operare*; percioche ſi come ſenza fine non vi è *Operante* (*ſpiccandoſi* di quà gl'impulſi, per cui l'animo è alle *operationi* promeſſo, per cui il volere bramoſo da ſe medeſimo trabalza) coſi è neceſſario di riconoſcere per genitore delle attioni eſſo fine.

Bene di queſto mondo.

NIuna coſa è manco noſtra, che'l bene di queſto mondo.

I beni di queſto mondo ſono la noſtra infelicità, perche non hauendone non ſi gode: Hauendone biſogna neceſſariamente ne laſciarli, o perderli; perche o noi prima ſe n'andiamo di loro; o eſſi, che ſono pur fragili come noi ſe ne vanno innanzi, e tutto è afflittione, e miſeria. Colui ſolamente non è infelice, che non gli ſtima, o non più di quello che merita la fragilità humana, e ſimilitudine che hà con loro la noſtra conditione. Vedi *Proſperità mondane.*

Auuenga che queſti beni eſteriori del corpo, e della fortuna non accreſcano quelli dell'animo, è però vero che l'huomo come huomo de'medeſimi tien biſogno per poter ben'operare. Dicea Solone. Che l'huomo era felice che viueua virtuoſamente, & che de beni di fortuna era mediocremente dottato. Platone confeſſa, che la virtù hà biſogno de'beni del corpo, e della fortuna: come d'hauere i ſenſi perfetti, i membri ſpediti, la ſanità, eſſer ben compleſſionato, gagliardo, ricco competentemente, hauer de gli amici, eſſer nato in buona Patria, eſſere di ſangue nobile, & altre ſimili. Mancando egli dunque di queſti, e del vitto imparticolare, e del veſtito, e della habitatione, come potrà ben operare, eſſer tranquillo, eſſer felice, eſſer beato, come dicean li Stoici? Vedi *Ricchezze.*

Beni ſtabili. Vedi *Terra.* Vedi *Agricoltura.*

Beni Eccleſiaſtici.

QVelli che tengono beni di Chieſa vſurpati, raccordiſino, che per legge di Dio non è permeſſo ſe non à Sacerdoti di mangiare il pane di propoſitione: che'l bene di Chieſa non s'vniſce più col profano di quello che faccia lo ſtagno con gli altri metalli: che come la penna dell'aquila conſuma tutte l'altre penne, fra le quali è accomunata, nell'iſteſſo modo il bene

Comito Morale Portata Prima.

deſtinato il Santuario fonde, e confonde i patrimonij delle migliori caſe. Deteſtabile cupidità, che precipita l'anime in quel Baratro, doue la pena nõ hà fine: la morte è immortale: il pentire ſerue à niente: il corpo non viue che per morire: l'anima non hà eſſere, che per viuere in ſtato peggiore, che'l non eſſere.

Beneficare. Vedi *Giouare.*

Beneficenza.

IL non beneficar alcuno è ſcortеſia. Beneficar tutti è imprudenza: in ogni genere è ſciocherza. *Gratias virgines ſcorta facit*, che ſenza diſcernimento di perſone le diſpenſa. Democr.

La beneficenza preſſo gli ingrati è ſimile alla Luna; mai non ſi ſtima grande, ſe non quando è piena.

Della beneficenza due ſono i fonti diſſe quel Romano. *Verum iudicium, & honeſta benevolentia.* Val. M.

I primi che furono fatti Rè da i popoli (dice Polibio) furono fatti per eſſer ſtati benefici alli medeſimi: ma l'inſolenza de ſucceſſori riduſſe gl'iſteſſi popoli à tornar à far elettiui i Regni, quali s'erano contentati, che foſſero hereditarij. Vedi *Monarchia, Liberalità.*

Beneficio.

I Beneficij che preuengono le dimande di coloro, che ſi trouano in biſogno fanno di grandi effetti, e raſſembrano quei leggieri rimedi, che dati à propoſito ſolleuano molto gli ammalati.

Le nature delle perſone ben nate ſi obligano ageuolmente co i beneficij, e ſtimano queſti tante catene, e manette, che legano, e cattiuano le loro affettioni.

I beneficij non morono, e non inuecchiano giamai dentro i generoſi cuori: gli altri ſi dimenticano del bene, e ſi ricordano del male.

Voler che'l beneficio ritorni in diſgratia, & in infamia di chi'l riceue troppo è ingiuſtitia. *Hoc eſt in odium beneficia perducere.*

Facendo beneficio ad altri (dicea Falaride) non mi pare di dare ma di riceuere.

Non è beneficio, il dar à chi non hà biſogno.

I beneficij piccioli facilmente ſi ſcordano: i grandi ordinariamente aggrauano. Alcuni non ponno rendere il beneficio, alcuni no'l vannò De gli ingrati, altri traſcurano, altri il deteſtano. E ridotto à tale il beneficare, che s'è fatto pericoloſo. Non volendo l'ingrato rendere il beneficio, non vorrebbe tampoco, che foſſe colui, à cui ſi conoſce debitore.

Non è coſa men'indegna l'eſſer ſuperato da'beneficij de gli amici, che l'eſſere da'nemici con ingiurie ſouerchiato.

Chi benefica i triſti è ſimile à quello, che da mangiare à cani d'altri, che coſi à lui abbaiano, come à gli altri, ch'incontrano. Fanno i maluagi ingiuria, e danno coſi preſto à quelli, che porgono loro aiuto, come à quelli che nuocono loro. Il più gran teſoro è il far bene a'virtuoſi, e renderſegli obligati.

Il beneficio, che per la grandezza ſua non può rimunerarſi è tal volta negletto, e computato fra le offeſe.

Quando il beneficio è sì grande, che non può eſſer guiderdonato, con la ſcelerata moneta dell'ingratitudine è pagato.

Seminar beneficij, raccogliere ingratitudine, è lugubre eſſercitio.

Non far bene ad alcuno è auaritia: Impedir vn'altro che non lo faccia è crudeltà.

Il beneficio è padre dell'amore, e della gratitudine.

I gran beneficij ſono della natura de'gran carichi, che corrompono le perſone.

Dum impetrant boni ſunt; ſed id ubi penes ſeſe habent
Ex bonis peſſimi, & fraudulentiſſimi ſunt. Plaut.

Colui che ſi è adoperato à riedificar vna caſa, merita molto preſſo al proprietario; ma quando vi attacca il fuoco tutta la memoria del bene che hà fatto ſi diſperde. Chi vuol diſtruggere quello c'hà fabricato, della fabrica iſteſſa ſi rende propriamẽte inimico. La memoria de buoni ſeruitij muore nell'ingiuria che ſi è voluto fare. Vedi *Gratitudine.*

Far beneficio ſtentatamente, mal volontieri, & con brutta

maniera è vn diſpenſar'il pane di pietra à i biſognoſi: mandar lo ſupplicante da i miniſtri è vn guaſtare il fatto, e perdere tutto il merito. S'humiliarà ben al Principe quella tal perſona, e le conſiderà le ſue miſerie, ſperandone compaſſione, e ſoccorſo, che non vorrà paleſarle ad vn ſuo eguale, temendone vergogna, e beffe. Il trattar co i miniſtri porta troppo lunghezza di tempo, onde ſi come è vna fiera crudeltà il prorogar la pena ad vn moriente, e ſpecie di pietà l'accorciarla: coſi accreſce la gratia, e rende maggior il beneficio, chi con preſtezza, e prontezza lo fà. Stà bene al Principe rimettere à i miniſtri la cognitione delle coſe odioſe; ma la diſtributione delle gratie deue farla da ſe. Degno veramente di biaſimo l'Imperatore Tiberio, che volendo beneficar i ſupplicanti di qualche ſuſſidio, ordinò ch'eglino prima doueſſero far conſtare al Senato della loro pouertà, e queſto altro non era, che vn vendere più caro il beneficio ad vn'animo nobile, (che più toſto morirebbe di fame che moſtrarſe le ſue vergogne) di quello che valeua.

Non mancano di quelli, che vogliono, che altri riceua in beneficio, non il giouar loro, ma il non nuocer loro, & non render loro male per bene. In propoſito bello è l'apologo del Lupo, che ſtando in agonia per vn'oſſo, attrauerſatoſegli in gola, pregò la grue, che glielo cauaſſe, promettendole di riſtorarnela molto bene: e la grue gli traſſe l'oſſo di gola, & chiedendo al Lupo il premio promeſſo, diſſe il Lupo: Ti par poco premio non hauert'io ſchiacciato il capo, mentre me l'haueui in gola?

Vna delle più ſaggie, & honorate maniere, che poſſa tenere vn'ottimo Principe per aſſicurarſi da perſonaggio eminente, di cui per beneuolenza, & applauſo di ſoldati, & per lo ſeguito, & amore del popolo: per le parentele, & intereſſi della nobiltà: per pretenſione di ſucceſſione: o per gloria acquiſtata: per fatti heroici poſſa ragioneuolmente temere, che non contento della ſua propria fortuna ſia per tentare qualche nouità, o ſuſcitar tumulti, è (dico) l'obligarſelo con rileuanti beneficij, legarſelo con honori, e carichi grandi, e ſtringerſelo con dimoſtrationi di ſincero amore; perche gli animali, anche irrationali per fieri, che ſiano, ſentono la qualità del beneficio. Coſi appunto fece Tiberio, il quale, tutto che con molta geloſia nell'Imperio viueſſe ſopra la perſona di Germanico, eminente per tutti i riſpetti, e cõſiderationi, nõdimeno meglio per queſta via del beneficio, che per altra ſi ſia amò di aſſicurarſi, e di farſel parziale, procurandogli (& queſto aſſonto che fù ſubito all'Imperio) non tanto il grado del Proconſolato, quanto inſieme honorandolo con Ambaſcieria ſopra gli officij di condoglianza per la morte & perdita del Predeceſſore Auguſto. E ſicura la via del beneficio per arriuare in porto, & inſieme acquiſtar il dominio de gli animi di coloro, de quali ſi può temere.

Beneficio publico.

LOdanſi molto Temiſtocle, & Ariſtide, perche eſſendo ammendue di compagnia mandati dalla Republica d'Atene ad vn gouerno, depoſeſſero ne cõfini del dominio le loro primiere gare, & nemicitie, con animo di ripigliarle (quando coſi foſſe ſtato biſogno) nel ritorno. *Fas eſt* (dice Tacito) *priuata odia publicis vtilitatibus remittere*. Di queſto iſteſſo, come di molt'altre virtù, chiariſſimo eſſempio riluſſe in Quinto Fabio, ilquale trouandoſi in quel tempo Conſole, & fuori di Roma, nel quale douea il popolo eleggere il nouo Dittatore, pregato per mezo d'Ambaſciatore in nome della patria acciò col ſuo ſuffragio nominaſſe L. Papirio, ſuo manifeſto nemico, ei senz'altro fare, o dire creoſſo Dittatore: Con tal riſolutione moſtrãdo, che dopo tante vittorie de nemici riportate, ſeppe anche trionfar di ſe ſteſſo. Tiberio Gracco pure trouandoſi Tribuno della Plebe nella cauſa contra Scipione Africano, toccando à lui à ſententiare, aſpettauano tutti vna ſeueriſſima ſentẽza, per eſſere ſuo nemico; Ma egli in fauor del medeſimo promulgando il decreto, giurò, che ciò non oſtante, s'intendeua, che quello che tra di loro prima paſſaua (le nemicitie dico) rimaneſſero in piedi. Era nemiſtà grande tra Claudio Nerone, & Liuio Salinatore, nondimeno con animo, e conſiglio concordeuoli gouernorono la Republica. Che ſe gl'intereſſi priuati poſpõgono alli cõmuni per amor della patria, quando ella è regolata à Republica, il medeſimo, s'ha bene anche à fare per lo Principe proprio (viuendoſi à ſtato Regio;) e non ſolo condonar

ingiurie, ma metterè anco la vita, la riputatione, e le coſe più care per la ſalute del capo, col quale è congiunto il bene del Regno, e della Patria. Vedi *Patria*. Zopiro tra ſe ſteſſo col penſiero diſcorrendo, come haueſſe potuto far cadere in mano di Dario, ſuo Rè, Babilonia, dal medeſimo aſſediata, & combattuta taglioſſi il naſo, e l'orecchie, e guaſtoſſi tutto il volto di ferite: Con tale aſſutia paſſando da quelli di Babilonia, e da medeſimi riceuuto, come s'egli dal ſuo Rè foſſe in tal guiſa ſtato acconcio, ottenne gradi nella militia loro, per occaſione de quali vedendoſi finalmente il tẽpo opportuno aperſe la Città à Dario, e lo fece Signore. L'amore della patria è tale, diceua L. Lentulo à ſuoi ſoldati, che tanto col vituperio, quanto con la morte iſteſſa, ſe coſi il biſogno ricerca, conuiene conſeruarla. In caſo di beneficio publico non hà l'huomo ad eſſer geloſo in modo della propria fama, che coſi biſognando non habbia a tolerare con fortezza d'animo per qualche tempo la perdita della medeſima. Non può vn Capitano commettere maggior errore, che per tema di non eſſer tenuto codardo combattere, quando non deue, & perdere vna giornata. Anzi dè talfiata volentieri, & ſtudioſamente fingere molte volte timore per tirare il nemico all'intento. Queſta patienza, parte della fortezza marauigliosa apparue più volte in Giulio Ceſare, reſe glorioſo Quinto Fabio, & altri molti, de'quali parlano chiaramente le hiſtorie.

Benefico.

INhumanità troppo grande è quella di coloro, che hauendo in ſuo potere di ſollcuar le genti, te ne reſtano o per maligniti, o per ignoranza, laſciandole irremunerate de'ſuoi meriti, ouero oppreſſe, & ſepolte nelle neceſſità, e ne'biſogni. Non ceſſaua Tito, ottimo Imperatore di dolerſi qual hora gli foſſe traſcorſo giorno ſenza hauer beneficato alcuno, e ne riputaua tutta quella giornata perduta, & malamente ſpeſa. Penſiero veramente degno d'Imperatore; poiche in altro non ſiamo più ſimili à Diõ, che in queſta virtuoſa, & magnanima beneficenza.

Come il generoſo Cauallo à cui ſia ſtata moſtrata la via del palio, ſenza che, ne con voce ne con iſproni ſia ſollecitato, ſpontaneamente te ne corre anſioſo, perche niuno lo trapaſſi à leuargli il propoſto pregio; coſi conuiene in beneficio altrui eſſer preſto, e veloce, temendo tuttauia, ch'altri prima di noi non voglia pigliare quell'honorato luogo di gloria, che ne dà fama immortale, di corteſi Beneficatori de gli huomini; ne certo officio alcuno maggiormente conuiene a'Grandi, che'l gratificare i buoni: eſſendo eletti da Dio per diſpenſatori delle ſue genti, e de ſuoi beni.

Beneplacito. Vedi *Arbitrio*.

Beneuolenza.

LA beneuolenza popolare non è altro, che vn dolce veleno, & è più inconſtante del vento.

La beneuolenza del Principe è da quelli acquiſtata, che s'accomodano alle ſue inclinationi.

La forza, & il timore, e la moltitudine delle guardie non aſſicurano tãto lo Stato d'vn Principe, e la ſua perſona, quãto fanno l'amore, e la beneuolenza de'ſudditi. Quelli ſolamente (dice Marco Aureglio) ſanno il modo per conſeruare lũgamente vn Reame sẽza pericolo, che & i propri figli inſtituiſcono ne buoni coſtumi, & i propri ſudditi, nõ tanto nel timore della potenza loro, quanto nel reciproco amore delle loro virtù: douẽdoſi ſempre per ſoſpetti hauer coloro, che ſeruono sforzatamente, non quelli che obediſcono per ragione, e piaceuolezza. Queſti ſanti precetti furono coſi ben praticati da queſto buono Imperatore, ch'egli ſi fece in guiſa facile l'ingreſſo à tutti i ſuoi ſudditi, ch'eſſendo coſi gran Monarca, non per ciò tenne giamai guardia, ne pur vn portiero, all'entrar del ſuo palazzo. Il Rè Numa anch'eſſo caſsò i trecẽto Arcieri, che Romolo ſolea tenere per ſua guardia: con dire, ch'egli non voleua difidare d'vn popolo, che s'era fidato di lui. Eſſendo Dioniſio circondato da molti ſoldati della ſua guardia, diſſe di ſubito Platone: Chi è queſto Dioniſio. E riuoltato all'iſteſſo, ſoggiunſe: Hai tu forſe

fatto

Bisanzio, onde ella si fece quasi padrona di tutto l'Adriatico seno. Trovo ch'ella ancora che nel tempo de' Ligurini, e de' Romani, fosse molto celebre, e frequentata, nondimeno ella fu molto più nobile, e più ricca, dopo che i Veneziani la presero, e la ridussero in loro potere. Ma ora ella è molto diminuita, e quasi ridotta a niente, per la guerra, che i Veneziani hanno fatto a' Turchi, per conservarsi il dominio di Levante, e per la peste, che l'anno 1630. la spopolò quasi tutta. Ella è lontana da Venezia 15. miglia, e da Padova 20. Ella è posta in un luogo molto basso, e paludoso, e per questo molto sottoposto a' mali aeri, e a' pericoli di contagione, e di morte. Ella è lunga 3. miglia, e larga 2. Ella è circondata da un fossato, e da un muro, e ha 4. porte, che sono verso Venezia, verso Padova, verso Mestre, e verso Fusina. Ella ha 3. piazze, 3. chiese parrocchiali, 3. monasteri, e 3. spedali. Ella è governata da un Podestà, e da un Capitano, che vi risiedono.

Mestre è un Castello, che è lontano da Malghera 3. miglia, e da Venezia 12. Ella è posta in un luogo molto basso, e paludoso, e per questo molto sottoposto a' mali aeri, e a' pericoli di contagione, e di morte. Ella è lunga 3. miglia, e larga 2. Ella è circondata da un fossato, e da un muro, e ha 4. porte, che sono verso Venezia, verso Padova, verso Malghera, e verso Fusina. Ella ha 3. piazze, 3. chiese parrocchiali, 3. monasteri, e 3. spedali. Ella è governata da un Podestà, e da un Capitano, che vi risiedono.

Fusina è un Castello, che è lontano da Venezia 6. miglia, e da Padova 14. Ella è posta in un luogo molto basso, e paludoso, e per questo molto sottoposto a' mali aeri, e a' pericoli di contagione, e di morte. Ella è lunga 3. miglia, e larga 2. Ella è circondata da un fossato, e da un muro, e ha 4. porte, che sono verso Venezia, verso Padova, verso Mestre, e verso Malghera. Ella ha 3. piazze, 3. chiese parrocchiali, 3. monasteri, e 3. spedali. Ella è governata da un Podestà, e da un Capitano, che vi risiedono.

Benigna.

Della Benigna si trovano molti nomi, come Benigna, Benignina, e Benignetta. Ella è un nome, che si usa molto in Italia, e in Francia, e in Spagna, e in Germania, e in Inghilterra, e in Scozia, e in Irlanda, e in Polonia, e in Ungheria, e in Boemia, e in Moravia, e in Slesia, e in Lusazia, e in Prussia, e in Livonia, e in Curlandia, e in Estonia, e in Finlandia, e in Lapponia, e in Norvegia, e in Svezia, e in Danimarca, e in Islanda, e in Groenlandia, e in Terranova, e in Labrador, e in Canada, e in Nuova Francia, e in Nuova Inghilterra, e in Nuova Olanda, e in Nuova Svezia, e in Nuova Danimarca, e in Nuova Scozia, e in Nuova Irlanda, e in Nuova Polonia, e in Nuova Ungheria, e in Nuova Boemia, e in Nuova Moravia, e in Nuova Slesia, e in Nuova Lusazia, e in Nuova Prussia, e in Nuova Livonia, e in Nuova Curlandia, e in Nuova Estonia, e in Nuova Finlandia, e in Nuova Lapponia, e in Nuova Norvegia, e in Nuova Svezia, e in Nuova Danimarca, e in Nuova Islanda, e in Nuova Groenlandia, e in Nuova Terranova, e in Nuova Labrador, e in Nuova Canada, e in Nuova Nuova Francia, e in Nuova Nuova Inghilterra, e in Nuova Nuova Olanda, e in Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Scozia, e in Nuova Nuova Irlanda, e in Nuova Nuova Polonia, e in Nuova Nuova Ungheria, e in Nuova Nuova Boemia, e in Nuova Nuova Moravia, e in Nuova Nuova Slesia, e in Nuova Nuova Lusazia, e in Nuova Nuova Prussia, e in Nuova Nuova Livonia, e in Nuova Nuova Curlandia, e in Nuova Nuova Estonia, e in Nuova Nuova Finlandia, e in Nuova Nuova Lapponia, e in Nuova Nuova Norvegia, e in Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Islanda, e in Nuova Nuova Groenlandia, e in Nuova Nuova Terranova, e in Nuova Nuova Labrador, e in Nuova Nuova Canada, e in Nuova Nuova Nuova Francia, e in Nuova Nuova Nuova Inghilterra, e in Nuova Nuova Nuova Olanda, e in Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Scozia, e in Nuova Nuova Nuova Irlanda, e in Nuova Nuova Nuova Polonia, e in Nuova Nuova Nuova Ungheria, e in Nuova Nuova Nuova Boemia, e in Nuova Nuova Nuova Moravia, e in Nuova Nuova Nuova Slesia, e in Nuova Nuova Nuova Lusazia, e in Nuova Nuova Nuova Prussia, e in Nuova Nuova Nuova Livonia, e in Nuova Nuova Nuova Curlandia, e in Nuova Nuova Nuova Estonia, e in Nuova Nuova Nuova Finlandia, e in Nuova Nuova Nuova Lapponia, e in Nuova Nuova Nuova Norvegia, e in Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Islanda, e in Nuova Nuova Nuova Groenlandia, e in Nuova Nuova Nuova Terranova, e in Nuova Nuova Nuova Labrador, e in Nuova Nuova Nuova Canada, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Francia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Inghilterra, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Olanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Scozia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Irlanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Polonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Ungheria, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Boemia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Moravia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Slesia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Lusazia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Prussia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Livonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Curlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Estonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Finlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Lapponia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Norvegia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Islanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Groenlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Terranova, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Labrador, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Canada, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Francia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Inghilterra, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Olanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Scozia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Irlanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Polonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Ungheria, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Boemia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Moravia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Slesia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Lusazia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Prussia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Livonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Curlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Estonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Finlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Lapponia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Norvegia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Islanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Groenlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Terranova, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Labrador, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Canada, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Francia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Inghilterra, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Olanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Scozia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Irlanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Polonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Ungheria, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Boemia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Moravia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Slesia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Lusazia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Prussia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Livonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Curlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Estonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Finlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Lapponia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Norvegia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Islanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Groenlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Terranova, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Labrador, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Canada, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Francia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Inghilterra, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Olanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Scozia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Irlanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Polonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Ungheria, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Boemia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Moravia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Slesia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Lusazia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Prussia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Livonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Curlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Estonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Finlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Lapponia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Norvegia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Islanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Groenlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Terranova, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Labrador, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Canada, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Francia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Inghilterra, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Olanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Scozia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Irlanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Polonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Ungheria, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Boemia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Moravia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Slesia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Lusazia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Prussia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Livonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Curlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Estonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Finlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Lapponia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Norvegia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Islanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Groenlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Terranova, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Labrador, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Canada, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Francia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Inghilterra, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Olanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Scozia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Irlanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Polonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Ungheria, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Boemia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Moravia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Slesia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Lusazia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Prussia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Livonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Curlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Estonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Finlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Lapponia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Norvegia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Islanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Groenlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Terranova, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Labrador, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Canada, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Francia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Inghilterra, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Olanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Scozia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Irlanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Polonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Ungheria, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Boemia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Moravia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Slesia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Lusazia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Prussia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Livonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Curlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Estonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Finlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Lapponia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Norvegia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Islanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Groenlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Terranova, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Labrador, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Canada, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Francia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Inghilterra, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Olanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Scozia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Irlanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Polonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Ungheria, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Boemia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Moravia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Slesia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Lusazia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Prussia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Livonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Curlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Estonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Finlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Lapponia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Norvegia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Islanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Groenlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Terranova, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Labrador, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Canada, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Francia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Inghilterra, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Olanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Scozia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Irlanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Polonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Ungheria, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Boemia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Moravia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Slesia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Lusazia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Prussia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Livonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Curlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Estonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Finlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Lapponia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Norvegia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Islanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Groenlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Terranova, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Labrador, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Canada, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Francia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Inghilterra, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Olanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Scozia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Irlanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Polonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Ungheria, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Boemia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Moravia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Slesia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Lusazia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Prussia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Livonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Curlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Estonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Finlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Lapponia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Norvegia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Islanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Groenlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Terranova, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Labrador, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Canada, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Francia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Inghilterra, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Olanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Scozia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Irlanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Polonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Ungheria, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Boemia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Moravia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Slesia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Lusazia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Prussia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Livonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Curlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Estonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Finlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Lapponia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Norvegia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Islanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Groenlandia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Terranova, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Labrador, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Canada, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Francia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Inghilterra, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Olanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Svezia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Danimarca, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Scozia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Irlanda, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Polonia, e in Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Nuova Ungheria, e in Nuova Nuova Nu

peruenuti alla terra di promissione. Lot per il troppo bere, venne à commettere cõ le proprie figlie vno de più graui peccati che possa vscire dalla carne. Ciro Rè di Persi interrogato da Astiage suo Auolo, perche non beuesse vino; accioche (rispose egli) alcun non m'auueleni, hauendo hieri, che celebrasti tu il giorno del nascimento tuo auuertito, che per la gagliardezza del vino beuuto, non fù pur vno de conuitati, che si leuasse da tauola col senno à suo luogo; ma pareua, che'l vino fosse mescolato col tosico. Alfonso Rè d'Aragona, e di Sicilia dimandato da alcuni de suoi Principi perche non beuesse vino, disse; perche la sapienza & la prudenza, che sole ponno rendere il Rè degno del nome che porta, restano per il vino; l'vna impedita, e l'altra oscurata. Vedi *Vino. Gola.*

Ber freddo.

NOn curarono gl'antichi d'accrescere la freschezza dell'acqua col rigore de'ghiacci. La beuerono ancorche toccada caldi raggi del Sole, facendosi essempio de'loro propri Dei, i quali non rifiutarono vn tempo di gustar la beuanda, benche recatale dal Copiero Vulcano creduto il fuoco.

La gola del presente secolo hà insegnato à gli huomini di sepellire fra le neui quel Nume, che nacque tra le fiamme: & ad onta del nome di Domatore, che egli hà, hà mostrato di saperlo domare à vergogna maggiore con l'acque, non già correnti, e liquide, ma con le pigre, e gelate.

Bernardo Cabrera. Vedi *Corte.*

Bestemmiatori.

QValunque è ardito à bestemmiare Iddio, sarà anco ardito à commettere ogni sceleratezza contra gli huomini.

Non è punto da fidarsi de bestemmiatori. Infelice chi conuersa, o contratta con loro: d'ordinario li troverà sempre spergiuri.

Il giusto San Lodouico Rè di Francia fece vna legge, con la quale erano irremissibilmente con vn ferro caldo segnati in fronte tutti li bestemmiatori; e di più anco fatti morire gli incorrigibili. Carilao Etnico & Pagano ricercato, perche le statue de gli Dei di Lacedemonia fossero armate, rispose, à fine che gli huomini temessero di maledire e bestemmiarli, sapendo che haueuano arme per vendicarsi.

Bestialità ferocia.

GLi huomini bestiali non hanno riguardo ad alcun pericolo; anzi non temendo l'istessa morte incontrano ogni occasione. Questi sono quegli huomini, i quali ancorche siano in istato priuato deuono esser temuti da tutti. Hebbe Pomponio timore di Tito Manlio: *Et quod haud minus timendum erat* (dice Liuio) *stolide ferociæ viribus suis confideret.* Vedi *Ferocità.*

Bianchi sottoscritti.

E' Cosa ordinaria à Principi nello spedire, che fanno gli Ambasciatori à Generali d'esserciti, per gli accidenti impensati, che ponno occorrere, ne'quali non è tempo di aspettare le risolutioni dalla Corte, dar loro alcuni fogli bianchi sottoscritti da essi, de quali si seruono alle occasioni improuise che nascono, e fanno parlare il Principe di cosa non consapeuole, Così Germanico vedendo l'essercito sollenato, col consiglio anche de più sauij, che presso di se haueua scritte, & essibì vna lettera à nome di Tiberio, nõ senza notabil giouamento. Quãdo nondimeno à Ministri occorrerà il valersene, deuono auuisar di subito il Principe, anche con staffette ispedite, acciò resti informato, & con nuoue lettere confermi l'attione del ministro. E perche de cosi fatti fogli si fanno i segretarij far in iscritto le ricenute, deue anco il ministro (seruito di vno che si sia) procurarne in iscritto pure la quietanza per poter al fine del suo carico darne buon conto: e di essi non haurà da seruirsi, che isforzato dalla necessità con molta prudenza, & col consiglio delle persone presso di se, quando ve n'habbia: Et al Principe altretanto cõuerrà esser molto circospetto nel dar di quelli bianchi sottoscritti, per le fraudi importãtissime, che co'medesimi si possono commettere. Don Ferrante Gonzaga, ministro di Carlo V. corse borrasca nell'honore (se ben poi si giustificò) per vn foglio tale sottoscritto di sua mano, del quale si serui à suo danno vn disleale, e maluagio ministro: e però è necessaria la gelosia de'medesimi, e per la parte del Principe, e per la parte del ministro.

Bianco colore.

LA fascia candida era già il segno Regale. Piagato Pompeo in vna gamba, & fasciatola con fascia bianca Fauorio incõtanente disse: Non importa in qual parte del corpo sia il diadema, con tal motto voledo alludere all'ambitione, & potẽza del medesimo, con le quali aspirana tirannicamente al Principato.

Biasimo.

ACchi è per far vn'atto indegno dourebbe bastare à distornarlo il biasimo, ch'è per venirgliene: si come all'incontro la sperata gloria dourebbe incitare ogn'vno à far cose lodeuoli.

Ancorche il male non si possa dir se non male, non vengono in questo conto i Principi dell'opere cattiue, de quali habbiamo ben licenza di giudicar col cuore, ma non già di biasimarle con la lingua.

L'hauere chi ne biasima può essere occasione di farne emẽdare l'hauere chi ne loda, occasione di farne diuentar peggiori. Tiberio molte volte s'astenne dal far le cose, per lo solo timore, c'hauea del biasimo, che gli potea succedere.

S'ingannano quei grandi, che pagano tal vno perche scriua la lor vita, & che procurano d'esser lodati mentre viuono. Bisogna vedere quello che diranno le lingue, & che scriueranno le penne, quando non viueranno, e non vdiranno più. Quãdo niuno haurà paura delle proscrittioni; all'hora si sentirà il vero, & scriuerà quello che si saprà, non quello che era fatto dire.

Se non è bene esser lodato da vn tristo, non sarà ne anche male esser biasimato da vno, biasimato altresì da tutti.

Biasimare.

IL biasimare gli Emuli, o è segno di gran bontà, o di gran debolezza. Per lo più, quando non procede da zelo, procede da inuidia, e l'inuidia in ragione di sua essẽza dice inferiorità. Chi si conosce superiore a gli altri, loda gli emuli per aggrandirsi, per aggrandirsi; e quanto più li fà grandi, tanto più si fà maggiore. Non è grande quello, che è sopra à i piccioli, ma quel ch'è sopra à i massimi. La comparatione pessima diminuisce il biasimo, ma non forma la lode: L'ottima l'accresce. Vn Tiranno che non desiderò mai altro che d'auuilire i sudditi, si vergognò quando li conobbe auuiliti, perche conobbe che si era auuilito.

Bigatti. Vedi *Vestimenti.*

Biglietti. Vedi *Villetti.*

Binario.

HA gran forza il numero binario alla distruttione delle cose politiche. Vna Città, che sia diuisa in due senza mezo camina di lungo alla rouina. Non per altro Aristotile loda come migliore quella Città, ch'è piena d'huomini mezani, se non perche vi è il trè, cioè ricchi, poueri, e mezani: e doue nõ sono, mostra il medesimo, che sia impossibile cõseruare lo Stato. Lucifero per diuidere, e distruggere la Monarchia diuina, tentò dall'vno ricõdurla al due, partendosi dalla circonferẽza fondata sopra il centro diuino, e formando vn'altro circolo sopra al centro di se medesimo. Il che non potendo durare, fù precipitato nell'Inferno. Infino che stette in piedi il ternario sotto

Crasso,

Craſſo, Ceſare, e Pompeo non ſi venne alla Tirannia, ma non coſi tosto morì Craſſo, che venuto il tre al due ne nacque la diſcenſione tra Ceſare, e Pompeo, e finalmente Ceſare s'impadronì dell'Imperio. Medeſimamente nel Triumuirato non hebbe Auguſto ardire di muouerſi, ma vſcito che fù Lepido dal tre ne nacque ſubito la diſcordia tra Marc'Antonio, & Auguſto, e rimaſe l'vno con la morte dell'altro Signore. Gli Hebrei conoſcendo beniſſimo queſta Aritmetica, e vedendo, che il Giudicato hauea da dare nel due, ſotto i figlioli di Samuele, dimandarono il Rè, eſſendo nõ meno il due figliuolo del Diauolo, che il tre, & vno (radice dell'iſteſſo trè) figliuolo di Dio. Da queſto ſi può argomentare la cagione per la quale Iddio nõ benedì il ſecondo giorno: E perche nella creatione lo Spirito Santo per bocca di Mosè fà mentione di tre coſe, Cielo, Terra, & Acqua: per eſſere (dico) il tre, e l'vno vnione: e'l due, e'l quatro diſunione. Vedi *Correttione della Fattione.*

Birri. Vedi *Sbirri.*

Biſogno.

IL biſogno là corre, oue l'abbondanza l'inuita.

Colui che fà violenza per biſogno ettremo, l'ha egli prima riceuuta dalla neceſſità iſteſſa E'queſta vna legge la più odiota delle leggi: Vna giuſtitia la più rigorota delle giuſtitie.

Il biſogno fà trottar la vecchia.

Il biſogno & la neceſſità, *maſſime* per cagione della fame, e della ſete, che vanno al dettruggimento del corpo altrui, rendono l'huomo à *meraviglia* induttrioſo, acuto, diligente, e perſeuerante. *Ingeny largitor* è chiamato il biſogno.

Racconta Plutarco, che i corui d'Africa, paeſe caldo, & arſiccio per poter bere s'ingegnano d'alzar l'acqua con gettarui dentro delle pietre. Vedi *Neceſſità.*

Biſſo. Vedi *Veſtimenti.*

Bocca.

PArla volentieri la bocca di ciò che abbonda il cuore'.

La bocca è il condito di tutte le conuerſationi, la Reggia del Riſo, il teſoro delle Gratie, l'antro delle perle, il fonte della perſuaſione, della dolcezza. Cicerone diſſe, che la bocca d'Ariſtotile era vn fiume d'oro.

Bombarda. Vedi *Artiglieria.*

Bombice.

IL Bombice và co'ſuoi vomiti ſe medeſimo angoſciando: Stà co finalmẽte di poſare nel ſepolcro proprio in tanto abborrimento lo prende, che per fuggirlo s'addatta l'ali, laſciando il medeſimo vuoto all'auaritia de gli huomini, che ruba le ſeriche veſtimenta fin da ſepolcri. Vedi *Veſtimenti.*

Bonaccia.

NOn vi fù mai bonaccia, che non haueſſe la ſua tempeſta. In vn momento il mare ſi corruccia: ed i Vaſelli ou'hanno tripudiato molte volte ſi ſommergono.

Bontà.

LA bontà non deue eſſer portata nelle labbra, ma nel cuore.

La bontà porta ſeco maeſtà, non ſuperbia. E à punto come il Nilo, che ſolo fra tutti i fiumi non partorisce vento.

I grandi hanno ſempre vantaggio nella ſtima dell'eſſer buoni, quaſi che l'opinione de gli huomini tema di miſurar l'altezza della loro fortuna con altra regola, che con quella della bontà.

La bontà dipende dall'elettione, non dalla forza. Niuno può eſſer buono per volontà d'altri, ma per la ſua.

Comin. Morale Portata Prima.

La bontà è la maſſima de gli Stati; ſenza queſta tutte l'altre virtù ſon nulle. Vedi *Meriti del Principe.*

La bontà è vna ſcienza, c'habita nella virtù della Natura iſteſſa, & al merito, che la fa tale danno luogo tutti gli altri honori.

L'opinione della bontà gioua mirabilmente, & aiuta gli huomini à i preteſi fini; perche non fù mai alcuno tanto cattiuo, nè per educatione tanto ſcoſtumato, che ſopprimeſſe del tutto il deſiderio c'hà dato la Natura à ciaſcuno delle coſe buone. Di quì naſce, che i buoni ſono honorati infino da cattiui; Ma perche la bontà ha varie parti, quelle più aiutano, che più ſono cõmunicatiue, & à beneficio de gli huomini: come ſono la beneficenza, l'affabilità, la giuſtitia, & l'altre di ſimil affare. E'coſa veramente commendabile l'eſſer parco, continente, e l'hauer altre virtù, che concernono ſolamente la profeſſione particolar dell'huomo: ma ſopra tutti amabili, e deſiderabili ſono quelli, che danno ſperanza di participare il proprio bene, e la proprtia fortuna con molti. Vedi *Meriti.*

Bontà contraſtata.

QVelli che vogliono raccorre le roſe, e'l miele, deuono riſoluerſi alle punture delle ſpine, o dell'Api Non v'è alcun Mosè ſenza mormoratione; niuna effuſione de'profumi, che i Giuda non ſi parlino; alcun Dauide ſenza Saulle, che lo perſeguiti; niuno Abelle ſenza Caimo, Sole ſenza ombra.

Bontà del Principe.

E'Teſtimonianza grande della bontà in vn Principe, quando i ſudditi ſi allegrano del naſcimento de'ſuoi figliuoli, & quando la ſterilità viene annouerata fra le diſgratie della Republica.

La bontà del Principe obliga talmente i cuori, che anche dopò la ſua morte dimoſtrano proue della loro affettione verſo i loro figliuoli, come che queſti ſiano cattiui. Cambiſe fù amato per amore di Ciro ſuo Padre, & Comodo per riſpetto di Marco Aureglio. Vedi *Meriti del Principe.*

Bordello.

I Vituperij ſono all'vltimo ſolo appaleſati alla famiglia, che n'è infetta. Vedi *Meretrici. Luſſuria.*

L'boneſtà ſtà bene anche in Bordello, prouerbio commune per dimoſtrar lodeuole nelle donne iſteſſe diſboneſte l'boneſtà.

Scriue Aulo Gelio, che fra i Romani era vietato ad ogni giouane l'entrare in caſa di donna publica ſenza tener la faccia coperta: E s'era che oſaſſe vſcirne ſcoperto ne veniua coſi caſtigato, come s'haueſſe commeſſo qualche sforzato adulterio.

Nel fuggirſi Stratonico d'Eraclea; Non vi marauigliate (diſſe) ſe mi vò guardando attorno, che mi vergogno d'eſſer veduto vſcir da queſto Bordello. Il medeſimo diſſe Ariſtippo: Che non era tanta vergogna entrarui, quanto il non ſaperne vſcire.

In vna parte aſſai remota di Roma ſtauano alcuni rotti edificij, rimaſiui dalle offeſe del tempo, de'terremoti, e de'folgori; onde dirupate le parte ſuperioti erano reſtate in piedi molte officine tutte in volta, che da ſpiraglio aſſai anguſto riceueuano vn meſto abbagliamento pieno di laſciua horridezza. Guidauano iui anguſti calli, quaſi auuolgimenti di laberinto. Erano detti Lupanari, perche iui le infami donne, a guiſa di Lupe accorreuano per ſatollare le brame ingorde. Sopra ciaſcuna di quelle caue ſtaua ſcritto Il nome dell'inboneſta, che à prezzo di luſſo, o di moneta trafficaua le proprie carni, ſenza freno ſoggettandoſi à vagabondi. Concorreuano altresì di notte, & ſegretamente della più riputata Nobiltà varie femine, alle quali le proſtitute, o preſtauano, o nolleggiauano i propri ricetti. Il prurito conduceua anche molte pulcelle delle più ardite, e men cuſtodite. All'apparir de'crepuſculi maturini (in riguardo di quelle ſegrete) ſolcua l'Archiruffiano dar vn tal ſegno, perche ciaſcuna

ciascune si leuasse dal posto, e non fosse lui scoperta dal Sole, che accennaua di leuarsi, e ciò à fine, che discorrendo homai per Roma le genti non venissero à conoscere le indegne, che voleuano publicamente pur esser riputate honeste, Messalina, moglie di Claudio Imperatore, scriue Giuuenale ch'ei nel numero di queste anche compresa.

Bossola nautica. Vedi *Calamita*.

Bottino.

INfinite sono le vittorie, che la vituperosa ingordigia del predare ha tolto di mano a'vincitori. Licurgo nelle sue leggi prohibì a'soldati Spartani il predar gl'inimici.

Alessandro nella battaglia d'Arbela, nella quale contra milla migliaia d'huomini doueua sperimentare la fortuna, & arrischiare del tutto, auuisato che i soldati congiurauano insieme di non contribuire, cosa alcuna della preda al padiglione Reale, posesi à ridere, e disse: Più felice noua di questa non posso riceuere; poi che da simili trattati scorgo gli animi intenti al vincere, non al fuggire.

Nella diuisione del bottino colui che comanda deue considerare, che v'è niente per lui. Temistocle vedendo vna gran quantità di collane, e di catene d'oro de'nemici in terra disse à chi l'accompagnaua: Pigliatene, perche voi non sete già Temistocle. Vedi *Preda*.

Brauuate.

SOno ripresi gli Atenieси perche facessero la guerra contra Filippo cõ lettere, e con brauuate, con le quali solo eran valenti, ma non co i fatti. Del medesimo genio fu Democrito Etolo, ilquale à Tito Quintio, che gli dimandaua di vedere il decreto, col quale haueuano gli Etoli dichiarato di chiamar Antioco, rispose arrogantemente, che glielo haurebbe dimostrato in Italia, quando gli Etoli iui si fossero accampati: E pur l'infelice fù giuoco, e trastullo de'vincitori, quando fu fatto prigione. I Rodiani popolo senza comparatione inferiore alla virtù Romana, ardirono di mandare à medesimi Romani dire che se non si rimaneuano di guerreggiare contro Perseo v'haurebbono essi preso quel compenso, che lor fosse paruto più opportuno: Cosa dice Liuio, da non potersi vdire, nè leggere senza sdegno. In questo certamente ammirabile si conosce la prudenza de Romani, i quali ancor che da vn tempo in vn'altro si fossero molto cangiati, furono però sempre gli istessi nella magnanimità, per vigore della quale non foriarono mai, nõ minacciarono, non si promisero di lor stessi meraviglie, ma si riseruarono à dimostrar più tosto in fatti, che in parole, ciò che poteuan fare. Stettero chetti alle brauuata de'sodetti Ambasciatori, ne gli minacciarono, ma con buoni termini, & ricchi doni gli rimandarono. Specchinsi gli huomini sauij, i valorosi Capitani, e Principi grandi in Scipione, il quale non ostante la confidanza delle proprie virtù, nel rispondere sopra le turbulenze della Spagna à gli Ambasciatori mai non si vide o s'vdì trascorrere in vna parola di sdegno, o di alteratione; ma sempre apparue, e nel dire, e fare maestoso, e sedele: *Vt nullum ferox verbum excideret*, dice Tacito. Vedi *Minaccie*.

Brauura.

IL raccontare le proprie brauure è tal volta vanità, tal volta necessità. Dauide non diceua le sue al Rè Saulle, per mostrare d'hauer corso pericoli grandi, ma per correrne de'maggiori: non per esser commendato, ma per essere contro il fiero Gigante commandato.

La Brauura è vna cosa nell'huomo, ch'egli non sà d'hauere, fin che l'esperienza non gli ha fatto conoscere, che l'haueua. Vi sono molti, che su'l fatto riescono maggiori della loro opinione; & molti inferiori à quello che credeuano. Gli huomini prouocati temono assai il pericolo, perche assai lo considerano, ma quando vi si cimentano non hauendo più che considerare, non hanno più che temere. Per lo contrario, coloro, c'hãno poco giudicio, imaginãdo ogni cosa pari, quando si rappresenta loro il fatto diuerso da quello che credeuano, diuengono molte volte ancor essi diuersi da quello, che si giudicauano.

La brauura è maggiore doue il cuore è minore. Ogni poco di fuoco riscalda vn picciolo spacio, doue vn grande per molto à pena s'intepidisce. Così i Filosofi. Ma io non mi assicuro di così fatta opinione; e mi arrischiarei quasi d'affermare (quando nõ dubitassi d'incorrere in nota, di troppo ardito) che la brauura non consiste, come viene creduto non solamente dal vulgo ignorante, ma anche da gli huomini saputi. Chi sà, ch'ella più non sia parto di quella imaginatiua, che produce anche il timore? Quanti huomini in sanità vilissimi sono ne deliri; diuentati temerarij, e pure nõ gli ha resi tali altro che'l calore del ceruello, che se procedesse da quello del cuore, sarebbono sempre i febricitanti più de gli altri corraggiosi? E qual cosa fa brauissimi i disperati forsi il cuore, che diuenta minore, o che si riscaldi maggiormente, o pure l'intelletto, che somministra loro, non v'essere altra strada per fuggir la morte, che l'incontrarla? Che occorrerebbe, parlare à codardi per inanimirli? Le ragioni possono ben mutar'il ceruello, ma non gia riscaldare il cuore. Chi non sà, che'l non conoscere i pericoli fà gli huomini arditi (onde auuiene che quelli che sono più sauij non sono sempre i più corraggiosi?) La brauura è quasi vna specie di pazzia (e me ne rimetto à più dotti) consistendo forse in vn riscaldamento di ceruello, che non lascia discorrere sopra il pericolo della morte. Chi nel combattere pensa di douer morire non può combattere con ardimento. Et ben che'l forte sia difinito da'Filosofi per colui, che conoscendo i pericoli, gli và ad incõtrare pel giusto, e per l'honesto: crederei nondimeno, che questo si douesse intendere, innanzi ch'entri nel pericolo; perche se in quel punto, che è entrato lo conoscesse, diuentarebbe vile. Pensò vn sauio; che gli schermitori fossero più vili de gli altri, perche conoscono i pericoli più altresì de gli altri. Adunque, non è il cuore, è il ceruello; & se il cuore, è in tanto, in quanto è principio di tutte le operationi dell'anima. Vedi *Ferocità*.

Breuità.

LA breuità è compagna della sapienza, e stretta affine del silentio.

A quelli ch'vsano poche parole non bisognano molte leggi.

La breuità è nuda, e semplice in modo, che per esserne intesa non ha bisogno di lunghezza di parole, o di scritture.

Non fà mestiero di parole in cosa che parla da se stessa.

Gli huomini di discreto giudicio non pesano le cose con la bilancia della quantità, ma della qualità.

L'industriolo pittore hauendo in picciol campo a formar gigante, o colosso, angustiato dal luogo lo pinge in iscuro, con sì bell'arte, che chiunque lo mira vi scorge tutte le membra proportionate al viuo.

Congregandosi il popolo d'Atene per cose publiche, Focione ad vn che gli disse: Tu mi pari o Focione molto pensoso, rispose: A punto tù di il vero, perche considero, s'io potessi cosa alcuna rilcare di quello, che son'hora per dire à gli Atenieси.

Volendo Demostene lodar Filippo, Padre d'Alessandro Magno, non seppe altro che dire, che: *Sufficat te habuisse filium Alexandrum*.

Nell'esequie di Efestione amatissimo d'Alessandro Magno, hauendo per sette giorni continui in sua lode orato sette eloquenti Oratori, nell'ottauo giorno l'vltimo Oratore sopra tutti eloquentissimo, rachiuse tutti i colori rettorici, e sublimi concetti in queste sole parole: *De defuncto nunquam satis*.

Vidimus ciuitatem Regum, dissero gli Ambasciatori de'Parti al loro Rè, volendo nel lor ritorno à pieno spiegare le grandezze e la gloria della Città di Roma.

Tutte le cose, per grandi che siano, son tolerabili, quando che sono breui.

Si come l'oro (dice Plutarco) sotto picciola quantità contiene assai prezzo, e valore; così le parole, benche poche deuono racchiudere molta sostanza, & instruttione: Tale fù il parlare de gli antichi Greci, come testificano i loro detti: Conoscite stesso: Niente troppo: Niente più che à bastanza. Et altri, breui tutti, e pieni di gran dottrina, e d'vtile, ond'è venuto come in prouerbio: Detto Laconico, che è come à dire, breue & sententioso, & che rassomiglia vn fiume corrente per luogo stretto, doue l'acqua corre con tanta velocità, che leua à riguardanti il

poterui

poterui mirar dentro: Coſi il parlar breue molto è difficile da eſſere inteſo ſenza gran ſtudio,eſſendo il fondo del ſenſo,& l'intelligenza delle parole piene di grauità,e ſentenze. Quando lor parimente conueniua riſpondere à chi ſi foſſe, valendoſi di qualche argutia bene accomodata al propoſito di che trattauano ſi guardauano da ogni ſuperfluità di parlare,cercando le parole più argute,e breui,c'haueſſero inſieme,& gratia, & grauità;come quando Filippo Rè di Macedonia loro ſcriſſe:Che s'egli entraua nella Licaonia gli haurebbe eſterminati dalla cima al fondo,eſſi reſcriſſero queſta ſol parola: Sì.Et vn'altra volta Demetrio, l'vno de i ſucceſſori ſuoi, ſdegnatoſi dell'Ambaſciatore, che gli hauenano mandato i Lacedemoni al medeſimo diſſe: S'egli ſolo auanti lui era venuto da parte della ſua Republica,à che non altro riſpoſe, che: Vno auanti vno. Pittaco ſoleua dire:che biſognaua abbeuerar le orecchie aſſetate con ragionamenti,che foſſero buoni à bere: & che non vi era altro che la ſola parola fondata in ragione, che poteſſe contentar l'vdito. Non ſi dee tuttauia tralaſciar di congiungere s'e poſſibile con la grauità della dottrina il parlar dolce, gratioſo, & eloquente di qualche piacere, gratia, e leggiadria, ma netto da ogni diſſolutione; perciochè, come dice Euripide, non è la più bella compagnia al mondo di quella delle Gratie,con le Muſe; & il giuſto, e la ragione ſono inuincibili, quando l'huomo le sà ben dire: & l'anima perciò anche è più facilmẽte indotta à credere le buone ragioni, ch'ella ſente per la dilettatione congiũta. Ne meno giouano gli eſempi raccontati à propoſito,& con buona gratia, perche con la forza del ſuo perſuadere, ch'è nella natura dell'eſſempio v'è anche la virtu del dilettare. Ma ſopra tutto è da fuggire ogni affettatione di parlare,& ogni ragionamento ſuperbo, ſuperfluo, & inutile, acciò non poſſa alcuno à buona occaſione *improuerare* quello, che Focione diſſe a Leoſtene, *che ſi ſforzaua* di perſuader la guerra à gli Atenieſi *con parlar gonfio & elegante*: le tue parole (diſs'egli) il mio giouane aſſimigliano propriamente à i Cipreſſi, iquali ſono grandi,& alti,ma non fanno frutti che vagliano. Vedi *Parola, Scriuer lettere.*

Buffoni.

TRouano i Buffoni le porte de'Grandi aperte, che ſouente ſtan chiuſe a'virtuoſi.

Giuſta ſentenza di Dio, che di quello che gli huomini prendono vano piacere,per quell'iſteſſo vengano addolorati.

Quelli che non hanno diſcernimento nelle operationi ſempre buffoneggiando,per l'habito in ciò fatto,pare,che ancor volendo non poſſano nelle coſe graui portarſi in modo, che da tutti non ſiano dileggiati.

Marco Aurelio Imperatore à Lamberto, Gouernatore dell'Iſola dell'Eletponto ſcriuendo: Io ti mandai (dice egli) tre naui cariche de Buffoni, & de'maſtri de'pazzi di Roma; ne te gli mãdo tutti,perche ſarebbe ſtato neceſſario popolar Roma di noua brigata. Si ſono coſi addeſtrati coteſti maeſtri in inſegnar la pazzia, & la giouentù Romana fatta tanto capace in apprenderla, che ſe eſſi capiſcono tre barche, i diſcepoli non capirebbono tre milla Carracche. Io non sò che mi dire di queſte coſe naturali. Veggo i venti rouinar i palaggi, i torrenti portarſene i ponti,le brine gelar le vigne, i folgori batter le torri, e nõ trouo cota batteuole ad iſtirpar'i matti. Tutte le coſe mi pare,che manchino à queſta miſera Città,eccetto i pazzi, che gli auuanzano. O che ſeruitio ſaretteſti à gli Dei,& che vtilità à Roma, ſe per tre barche de'matti ne mãdaſſi da colà vna de Saui. Pare coſa da Grande riceuere in propria caſa ſimil ſorte di gente, & à me pare,che più ſia pazzo colui che li mantiene, che i pazzi iſteſſi,perche il pazzo accoſtandoſi al ſauio moſtra ſegno di ſauio, & il ſauio moſtra ſegno di pazzo accoſtandoſi al pazzo. Tornato Scipione dalla guerra d'Africa,& per Roma qualche volta caminãdo co'Buffoni fù da vn Filoſofo coſi ripreſo. Meglio,o Scipione à te ſora il morire in Africa,che'l vinere ritornato in Roma. Stupiua mentre eri lontano le tue impreſe il mondo: hor preſente le tue leggierezze ſcãdalizano tutti. Colà vinceſti poderoſi Principi; Qui vinto ſtai à diſcretione d'indiſcreti Buffoni. Ma ti fò ſapere,che non porrò tanto periculo la vita tua all'hora fra nemici, come hor la porta la tua fama fra pazzi. Non potero in quel Regno tutti i Saui reſiſtere al valor tuo,& quell'vno penſa rendertí poca ſorte fra tanti pazzi? Nell'anno ducento ſedeci della fondatione di Roma fù nella medeſima, & in tutta Italia vna crudeliſſima peſte, e ſtandoſi il Popolo oltra modo afflitto furon conceſſi per rallegrarlo alquanto i teatri,& ammeſſi i Buffoni. Durò queſta peſte ſolamente due anni,& è durato il tempo de'Buffoni quattrocento. Voleſſero gli Dei,che quelli che reſtarono da quel contaggio foſſero anzi morti tutti, che laſciar l'vſo di sì abbominenoli coſtumi. Hauẽdo i Celiberi guerra co'i Gaditani,eſſendo lor mãcato il danaro,due Buffoni s'offerſero per due anni proſeguir la medeſima à proprie ſpeſe,Et ecco che per due pazzi furono debellati molti ſaui. Quando le Amazoni ſignoreggiauano l'Aſia, raccontaſi, che edificaſſero il Tempio di Diana, con l'hauere, che tolſero ad vn Buffone. Il Rè Cadmo nella fondatione di Tebe non hebbe tanto da tutti i ſuoi Vaſſalli,quanto da due Buffoni. Nella reſtauratione delle mura di Roma più conſeguì il buon Auguſto da due Buffoni, che ſi annegarono in fiume, che dall'Erario, e dal Popolo tutto. Vidi io in Corinto il ſepolcro del primo Rè di quella Città, che diceuano alcuni eſſer ſtato boſſe, altri giuocatore,altri,e meglio giuocogliero,o ſia Buffone.Hor vedi come vanno le coſe della fortuna; poiche coſi alcuni diuengon tal'hora memorabili per eſſer pazzi, come altri per eſſer ſaggi. Coſi Marco Aurelio al ſodetto Lamberto.

Volendo Demoſtene perſuadere à gli Atenieſi, che Filippo era d'animo baſſo,e vile lo moſtrò con dire, ch'egli tratteneua nella ſua Corte Buffoni, huomini oſceni di cattiui coſtumi, & beſtemmiatori,dalla qualità di coſtoro prouando la Natura,& i coſtumi del medeſimo.Quello ch'è di pregiudicio infinito alla buona educatione de'Principi ancor teneretti è,che conoſcono eglino prima il fatta ſorte d'huomini,che le perſone letterate,& di buoni coſtumi. Aleſſandro Seuero fù lodatiſſimo,per hauer tenuto purgata la Corte,e la caſa ſua da ſi fatta genia, qual hoggidì troua ricetto,& chi le dà il pane de'poueri in molti luoghi.

Bugia.

LE fabriche fondate sù i falſi,non ſono di molta vita.

Nacque la bugia dopò che'l Dio della verità hebbe creato l'Vniuerſo. Il ſuo Genitore fù il Serpente Infernale. Se da peſſimo padre ſuol generarſi pernitioſo parto, certo la bugia ſarà dannoſa.

Dal cuore (ſcriue Plinio) è paſſar la Natura vna vena alla lingua affinche ſi collegaſſero quelle due membra in fauore della verità: L'intereſſe Chirurgo Statiſta nel Mondo l'ha dopo l'Età dell'oro troncata miſeramente.

Non è coſa più groſſa della verità,perche è ſoda: Non è coſa più ſottile della bugia,perche non ha che dell'apparenza: & all'apparir della luce toſto ſuaniſce.

La bugia in bocca d'vn giouane,non è più che bugia: in bocca d'vn vecchio è beſtemmia.

La bugia è vitio ſeruile indigniſſimo di Gentil'huomo, e di qualunque nato ingenuamente.

Non ſi deue giamai in vita ſua, ne per nuocere all'inimico, ne per giouar'all'amico, ne per ſodisfare alle preghiere di chi ſi ſia, ne per acquiſtare tutto l'oro del mondo, o i noi honori laſciarſi condurre a dir'vna bugia.

Di tutte le fragilità che commette vn'huomo può eſſerne ſcuſato,da quella in poi di ſcuſar la bugia: perche à gli altri vitij n'inuita la Natura,o la carne,o l'iſteſſa humanità; ma à mentire non ne moue ſe non la propria malitia: Detto di Pertinace Imperatore.

Vna bugia per poco tempo ch'ella ſia creduta gioua al mentitore: E le noue portate per perſone manco ſoſpette di menzogna ſono più facilmente riceute, o almeno elle ſoſpendono per vn poco il giudicio.

Bugia,e finzione ſono tra di loro molto differenti, perche la bugia ha ſempre per fondamento la falſità: e la finzione tal'hora la verità. La Republica humana ha queſta verità per Maſſima:Che ſia ottima coſa procurare il ben publico come ſarebbe liberar la patria, o altro ſimile concernente il ben publico; ma perche queſta verità bene ſpeſſo non è efficace,ſe non s'adoprano gli artificij,per liquali i Filoſofi Platone, Senofonte, Ariſtotile, & altri diedero opportuni ammaeſtramenti, à tal'effetto gli huomini,& Donne ſauij ſi ſono ſeruiti delle Finzioni, come Sceuola contra il Rè Porſenna: Ciro contra de'Medi. Dione contra Dionifio:Aiote contra i Moabiti:Giael contra di Sisara

&

& Giudit contra Oloferne. Gli huomini maluagi ch'vsano anco essi le fintioni non hanno per fondamento la detta verità, ma solo la falsità, che però bugiardi più tosto con proprio nome si deuono chiamare che finti. *Mendacium* (dice Platone) *non solum Dijs sed etiam hominibus est odiosum*: & dichiarando come contra i publici nemici si possino adoperare le accortezze, e fintioni, soggiunge: *Hostes autem offendere iustum: sicuti per fraudes decipere.* Et più espressamente particolarizando il caso, scrisse Filone: *Sapiens mendacio fallit hostem propter salutem suæ patriæ*. Quando in somma il fingere, o'l simulare non accresce la virtù, sempre è vitioso e diforme.

Bugiardo.

NOn può molto durare la prosperità d'vn'huomo bugiardo.

L'huomo bugiardo è il maggior nemico, c'habbia la verità, e conseguentemente Iddio, ch'è l'istessa Verità. Iddio è somma verità, & è fedele nelle promesse sue, onde ama i veraci, & abbomina i bugiardi.

Si tiene per maggior verità qualunque parola proferita dall'huomo veridico, che vna Massima detta dall'huomo bugiardo.

La verità è vn così prezioso ornamento dell'anima, che quãdo ella ne vien spogliata non si riconosce più. Auuiene d'vn huomo mentitore, quello che occorre d'vna gioia falsa: ella si vuole per niente. Poiche la lingua ha vna volta preso vn sì fatto termine di mentire, e di dildire la sua conscienza, è malagenol cosa il ritirarla.

Coloro che vogliono parere altr'huomini di quelli che realmente sono, per cauti, e circospetti che siano non ponno fuggire vna certa irresolutione, & perplessità nel parlare, che è pena conueniente, & ordinaria à tutti quelli, che tenendo vna cosa nel cuore, ne portano vn'altra nella lingua. La ragione è, perche sempre temono di scoprirsi, o contradirsi, inciampando cõ la lingua, o mancando di memoria: Si come i zoppi per eguale accrescimento che si procurano alla parte più corta, o per altro sostentamento non possono mai tanto operare, che caminando non discoprano il lor difetto, così questi nel proceder loro, non ponno andare tanto misurati, che à qualche esterior segno non mostrino lo storpio, & mancamẽto loro interiore. Vno di questi fù Tiberio del quale scriue Tacito, che altroue non patiua mai tardità di lingua, se non all'hora quãdo era per ragionare nel Senato: *Nusquam cunctabundus nisi cum in Senatu loqueretur*. Chi vuol esser libero da timore parli, & operi sinceramente, che così non haurà pena di pesare le parole, & di aggiustar'i concetti, o di stare perplesso ne'suoi ragionamenti. Sia amatore della verità, che non sarà odioso, ne scilinguato.

Non è possibile si acconciamente de i panni della verità vestire la bugia, che non si dia à diuedere, che quegli habiti, o pãni non sono fatti a suo dosso. Tiberio sempre falso, e sempre finto, che professò di nõ mai dire la verità, hauendo nel Senato ragionato fù di subito conosciuta lo mostruosità del suo ragionamento, onde scriue Tacito: *Plus in orationc dignitatis quam fidei erat*. E questo fù'l premio della sua fellonia, il non trouar fede alle proprie parole. Così ogn'altro simile a lui *hoc lucratur* (dice Aristotile) *vt etiam cum vera dixerit non credatur*.

Buono.

CHiunque è buono si deue ingegnare di diuentar migliore, perche dou'egli non comincia à diuenir migliore, quiui egli finisce d'esser buono.

Il più glorioso titolo d'vn Principe è quello di Buono.

Il far bene in tempo, quando le virtù regnano, e le genti da bene, è cosa comune, & ageuole; ma il non lasciarsi dilettare dentro le corruttioni del secolo: volere il bene, & osare d'intraprenderlo, & effettuarlo in cattiua stagione, è la vera marca d'animo generoso.

Chi sà quel che bisogna fare, e non lo fà, o è tristo, o è da poco. Chi è buono per se solamente è mezo buono: Chi è buono per se, e per altri, è buono affatto.

Chi è incipiente deue lasciar il male, & applicarsi al bene: Chi è proficiente ha da crescere, & diuentar migliore; Chi è in stato di perfettione guardisi non cadere, perche niuno dello stato suo è sicuro in questo mondo.

La bontà di Giosetto fù cagione, che Dio benedicesse la sostanza del Padrone infedele.

Chi vuol viuere vita felice, e quieta, anzi esser da Dio prosperato in tutte le sue attioni, facia elettione de buoni amici, seruitori, e serue; Così Dauide *Ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat*.

Il maggior testimonio della bontà d'vn huomo è quello de' suoi nemici. Ma Antistene sentendo che certe persone cattiue haueuan detto bene di lui: *Vereor inquit, ne quid imprudens fecerim mali*. Giudicando non poter'egli esser lodato da tali, se non chi opera male. Dunque s'hà tanto à tener conto del testimonio buono de'nostri nemici, quanto à temere della lode de tristi.

Burla.

EStremo punto di malnagità: dileggiare coloro, che tu habbi afflitti, e rouinati.

Non bisogna grattar la coda alla Cicala, chi non vuole, ch'ella canti. Hauendo Alessando preso Demetrio famosissimo Corsaro, gli addimandò per qual cagione andasse infestando il mare: A cui il Corsaro: Per sostentarmi la vita, non hauendomi mio Padre lasciato altro che vna fusta, ma tu che se'rimasto herede di si gran Regno, perche vai con eserciti rubando le Città, e le Prouincie intiere? *Percunctanti* Tiberio (ad vn vilissimo huomo) *Quomodo Agrippa factus esset, respondisse ferur, quomodo tu Cæsar?* Tacit.

Dispiacciono d'ordinario, le burle, i motti, e le facetie à chi non è solito di dirne, o di farne.

E pericoloso burlarsi del suo Principe, che se bene tolera è come il Leone, che ad vn tratto dà della zampa, o del dente, à chi pensa hauerlo addomesticato.

Il burlarsi d'altri genera sdegno, e gli huomini sdegnati non stanno ne'termini.

Ne'commerci humani è difficile imporre così strette leggi, che talhora non scappi qualche parola non pesata.

Non è men dispiacenole il sentirsi ridotto alla burla de suoi seruitori, che alla descritione de suoi nemici. Tocca troppo il cuore il vedersi da coloro vilipeso, che prima si sono cauati del dispregio, e dalla miseria d'vna bassa conditione.

Ogni burla, che tenga della verità picca, & offende, ancor ch'ella sia detta dal superiore. Quanto gli animi sono più rilevati, e grandi, tanto manco le sopportano, e tanto più se ne raccordano. Fufio Linguacciuto era solito di beffeggiar Tiberio con facetie, la memoria delle quali nel petto de grandi Personaggi si mantiene viua vn pezzo.

Tolomeo Rè d'Egitto hauendo per burla dimandato ad vn Grammatico, chi fosse il padre di Peleo, rispose il medesimo, ch'egli prima desideraua intẽder da lui chi fosse il Padre di Lago, che veniua ad essere l'auo dell'istesso Rè, & ciò à fine di raccordargli, ch'egli fosse discesо da bassa stirpe. Suggerito incontinente da circostanti Baroni il Rè à punire della temerità il Grammatico, con indicibile modestia, & senz'alteratione disse: Che non meno indegna cosa d'vn Rè era il burlarsi d'altri, ch'essere egli burlato.

Dalla burla si sono alcuni fatti scala alle cose serie. Si legge, che Nino s'innamorò talmente di Semiramide, ch'era concubina d'vn suo scudiere, ch'ella ardiua di chiedergli ogni cosa, & egli non ardiua di cosa alcuna non cõpiacerla. Chiese vna volta nel mezo de gli scherzi, d'esser fatta degna di potere per vn giorno solo regnare, & sedere nel trono reale, & comandare, & esser'obedita come faceua l'istesso Rè, e Nino glielo cõcesse per publica grida, facendo intimare, & comandare, che in tal giorno Semiramide fosse obedita, come la persona sua propria, & tenuta in luogo di Regina. Fù obedito il Rè, & il bãdo, & cominciando ella à comandare alcune cose per burla, arriuò poi à comandare, che fosse preso il Rè, & poi imprigionato, & appresso morto. Il che fatto, hebbe Semiramide comodità di fermarsi da vero, oue ella s'era posta da scherzo, & viuisse, & vi morì Regina.

Lo sbeffare, o burlare (dice Teofastro) è vn mormorar coperto, & figurato di qualche mancamento, che à poco à poco induce l'huomo à dilettarsi di dir male d'altri apertamente, & con bugia. E benche questa imperfettione di burlarsi, & taccarsi

l'vn

l'vn l'altro sia cosa brutta, & ecosa in huomo di rispetto, quanto qual'altro si sia vitio, lo veggiamo nõdimeno assai famigliare tra di noi: onde tanto maggior pẽsiero è da porre in guardarsene, quanto si vede, ch'altri più s adirarà nel vedersi beffato, che nel riceuere vn'ingiuria: procedẽdo questa per ordinario da impeto di colera, contra la istessa volontà di colui che la dice; Ma l'altra si prende più à cuore per questo, ch'ella nasce da pensata volontà, & deliberatione d'oltraggiare volontariamente, & senza alcuna sorte di necessità. Che se pur ciò tal'hora vogliamo ne gli scherzi, e giuochi, pur che'l tempo, il luogo, e le persone il richieggiano, ciò far si dee co'i debiti termini, & senz'offendere alcuno.

De'primi precetti ch'erano dati ad vn soldato giouane, vno era, che quando egli tirasse vn colpo facesse in guisa, che nõ restasse scoperto, talche in vece di darne, ne riceuesse. Chi motteggia alcuno fa apunto il medesimo, perche non fa colpo che vaglia, & rendesi egli habile ad esser colpito. Chi volesse ben attento con l'animo considerare trouarebbe i più viui e pũgenti morsi esser toccati à prouocanti. Auuiene à questa sorte di gente, quello che si dice de'Caualli calcitrosi, che più ne ricettono, che non ne danno, come auuenne a Filippo Rè di Macedonia, ilquale hauendo voluto burlar Filippo da Megalopoli, chiamandolo Rè, ui tentò cõ offesa della sua maestà da lui chiamar fratello. Vtile e sauio auuiso à chi hauesse diletto d'andar altrui motteggiando sarebbe, spogliarsi affatto di questa professione, perche non è da farne gran capitale. Quelli poi che per cattiuo habito da questo passano à gli schemi, & alle beffe si espongono à pericolo molto maggiore, massime se l'vsano contra huomini militari, di che refero contra i Cremonesi, iquali hauendo fatto delle burle à i soldati della terzadecima legione, mentre iui erano stati lasciati, per l'anfiteatro gli sdegnarono in guisa, che per occasione di vendicarsi posero à sacco, e à fuoco, la lor Città. L'istesso occorse à molti della plebe Romana, iquali vsciti incontra all'Imperator Vitellio, & facendo delle burle à i suoi soldati, con leuar loro le coregie delle spade, e dimandando poi di che n'hauessero fatto si tentirono così tempestati di cortellate, c'haurebbono di tal giuoco voluto esser digiuni. Non sostennero le beffe (dice Tacito) gli animi non auezzi ad essere schemiti. Se merauigliò ciascuno, perche Fabricio Marramaldo contra l'vso militare hauesse alla sua presenza fatto ammazzare il Ferruccio fatto prigione in guerra: e se bene è chi dice, ciò hauer fatto, perche essendo stato morto in quella zuffa il Principe di Orange, non era conueniente, che si lasciasse viuo vn Capitano inferiore dalle cui gẽti era egli stato tolto di vita; la verità nondimeno è, che Fabricio nell'assalto di Volterra era stato schernito da soldati del Ferruccio, i quali alludendo alla voce del Marramaldo, (perche così volgarmente era chiamato il Marramaldo) gli hauenano dalle mura della terra mostrata la gatta. Doue il ferro e arbitro, e giudice delle contese, la lingua non vi ha ad hauer luogo: col dilegiare si prouoca maggiormente il nemico ad ira, & à vendetta. E'l ira le cose, ouc s'affila il taglio della fortezza, e questa deu'esser tolta al nemico, e non offerta. Leggesi in Tito Liuio, che non mai furono i Romani più atti, e fieri contro i Veienti, che in vna guerra, nella quale grauemente erano da loro stati villaneggiati. E non molto dopo volendo il medesimo autore dimostrare, che queste non sono vere arti da soldato dice del Veiente: Che essendo inimico più importuno, che fauio commouea gli animi più con le rampogne, che col pericolo. È troppo grand'isciocchezza motteggiare il compagno a casa; burlare il soldato, che ritorna dalla guerra: ingiuriare con la lingua il nemico, quando s'ha da attendere à vincere con la spada. Ne manco è conueniente ad vn Principe viar de'detti modi contra vn'altro Principe, poiche degnamẽte è ripreso il già detto Filippo di Macedonia, ilqual'hauendo vdito dir da Fanea Principe de gli Etoli: Che conueniua vincere, o obedire à migliori, subitamente rispose: Oh questo il vedrebbe vn cieco, volendo burlarsi di Fanea, ch'era di corta vista: onde soggionge l'Autore: *Et erat dicacior natura quam Regem decet*. E se ciò disdice ad vn Principe, molto meno gli si conuiene il venire à parole più acri, come vennero l'vno cõtro l'altro Ottone, e Vitellio, rimproverandosi scambieuolmẽte i loro stupri, & altre scelleratezze. Cosa più fuori della causa non si può dire, che doue s'ha à combattere con l'arme si venga à contendere con le parole, in esecratione di che, ordinò l'Areopago, che nelle dicerie si rimouessero gli affetti, come istromenti fuor della causa. O si guerreggi dunque tra due Principi: o l'vn l'altro si scriua: o per mezo d'Ambasciatori si tratti: o in qualunque altro imaginario modo vn Principe con vn'altro alcun'affar communichi, stia da loro lontana ogni contumelia, come indegna di Principe, ilqual douendo confidare nella giustitia della sua causa, e serbar lo sdegno, e la collera al cimento della battaglia, non molto deu'ambire d'esser tenuto o motteggiatore, o acre riprensore, o soprastante di parole ad alcuno.

Brindisi inuito.

L'Allegrezza de'brindisi rallenta l'animo, & iscopre molte debolezze, che importarebbe restassero occulte. Vedi *Bere*.

Bruttezza.

LA bruttezza del volto n'auuisa ad emendar il difetto con l'eccellenze dell'anima.

Le cose che più sono brutte hanno più d'arte, e di piacere nella pittura.

Esortaua Socrate la giouentù à contemplarsi nello specchio, acciochè i brutti prouedessero alla loro diformità, e quelli, ch'eran belli attendessero à non diformarsi con le sordidezze del vitio.

Fù chi stimò sempre la bruttezza per vno importantissimo dono del Cielo, e per vn'artificio profondissimo della Diuinità: Risoluta l'Onnipotenza di participare al mondo nella bellezza vn raggio di se stessa, scelse la bruttezza per contrapposto, nel qual'affissati gli occhi nati ragioneuoli, con la legge de contrari trouassero la piena, & intera cognitione della bellezza; E chi non vede, che distrutta, & sepolta la bruttezza verebbe in guisa tal publicata, e fatta volgere la bellezza, che non si trouarebbe più, che ne dettasse à stupore e di quello, che fosse stato volgare, e che ne mouesse à desiderio di ciò, c'hoggi mai fosse reso commune?

C'ha le bellezze sue nel cuore più che nel volto è spettacolo à gli occhi della Ragione tanto più grato, & amabile, quanto meno fucato, & abbigliato.

Non è la virtù di sì vil prezzo, che non basti per farsi amare, e riuerire in qualunque luogo. Non fà il prezzo alle gioie la qualità del scrigno, che le contiene.

Olimpia moglie di Filippo il Macedone, ad vn suo Cortigiano, che s'era preso per moglie vna bellissima, ma poco pudica feminella disse. Non si pigliano le mogli per gli occhi: Giudicò il magnanimo cuore di costei, che non fosse stimabile quella forma, che conosceua tutte le sue ricchezze dalla bellezza.

Essendo Amore communemente difinito per vn desiderio di bellezza, par cosa strana, che s'amino da alcuni le donne brutte non solo di corpo, ma d'animo ancora. La ragione è questa: che essendo cieche le passioni del senso, l'amore come più cieco di tutte l'altre, molte volte non sà distinguere il bello dall'apparente, o dal brutto; si che l'amante bauendo bendato gli occhi dall'affetto del cuore, o imaginando che sia in altra parte quello, che non vede nel volto, e negli atti esteriori, con falsa opinione desidera la bruttezza, o la si finge bellezza, nella guisa, che vediamo il pallido e'l bruno esser da gli più, tenuti per colori diformi, e nondimeno ad alcuni piacciono più che'l vermiglio e'l bianco. La commune opinione biasima i corpi piccioli, e si troua à chi pare, che i grandi non habbiano gratia. Enui chi chiama goffezza la modestia, e la simplicità: e non vi mancano di quelli, che amano la sfacciataggine sotto pretesto di viuacità, e di prontezza. Alcune volte etiandio la nobiltà sola è incitamento d'amore: Così di Tiberio scrisse Tacito: *Nec forma tantum, & decora corpora, sed in his modestam puerilem, in aliis imagines Maiorum suetamenta cupidinis habebat*. In fine anco la voce sola, il canto, la facondia, e la gratia de'mouimenti è bastenole à innamorare.

CABALA.

Abala altro non è, che vna ſciẽza, ne ſcritta, ne imparata ſu i libri, ma inſegnata per tradition. Riceuè la ſteſſa Mosè da Dio, qual riuelata paſsò poi di mano in mano a'poſteri. Chiamano la medeſima gli Hebrei ſcienza de ſecreti, e pretendono fin'al dì d'hoggi hereditarla ſucceſſiuamente l'vno da l'altro. Eldra, prefetto della Sinagoga, vedendo i ſacri libri diſperduti, ordinò, che conuocati i Sauij del ſuo tempo, riuelaſſe ciaſcuno quei miſteri della legge, che teneua à memoria, e coſì co'l opra de Notarij regiſtrolli tutti in ſettanta volumi. Quando tra gli antichi Hebrei ſi diceua qualche coſa miſteriota, & ſe ne chiedeua la ragione, eſſi riſpondeuano, *Dixerunt ſapientes*,

Caccia.

NElla caccia la voce poco eloquente d'vn corno perſuade la fuga alle fiere più generoſe.

Non ſi può più nobilmente applicare vn ſangue bollente, e generoſo, che all'occupatione della caccia, la quale in pace è l'imagine vinente della guerra.

Standoſi le fiere come ree imprigionate ne'parchi, ſentonſi fulminata la condannagione co'l tuono d'vn corno, e ſi eſpongono à i più fieri maſtini, come a Carnefici eſecutori della ſentenza. Non vi è tribunale, che accetti l'appellatione di tal condanna, ſaluo quel del timore, ilquale lor ſottoſcriue la ſupplica di vna fuga. Le fiere, che ſi ſentono già condannate fuggono dalle lor caſe, che ſono gli antri, per non eſſerui ſoprapreſe: e ſi eleggerebbono l'eſiglio per non morire; ma per quanto corrino non poſſono paſſare i confini di tal paeſe tutto chiuſo di mura, le quali doue le riparauano da gli aſſalti foraſtieri, da domeſtici in tal punto non le laſciano ſcampo.

Si eſercitano gli animi generoſi contra gli animi feroci, dope accoſtumaſi il corpo à ſoſtener diſagi, l'animo à non paventare i pericoli, e doue le ſpoglie dell'eſtinte prede, ſono trofei alzati al valore di chi le vccide.

E' la caccia vna guerra, & tanto più dell'altre conueneuole, quanto è più naturale il dominio ſopra le fiere, che ſopra gli huomini. Non è diceuole a'Perſonaggi grandi quella delle timide beſtie.

Il leuare ad vn Gentilhuomo la Caccia, è vn dichiararlo huomo di baſſa mano. Fuori di queſto egli può nulla in tempo di pace.

Non ponno i Principi meglio impiegar il tempo, ne più vtilmente, che ne gli eſercitij della caccia, i quali portano ſempre qualche imagine di ſtratagemi, e trattiene gli animi coraggioſi in queſta meditatione.

Ciro per teſtimonio di Senofonte nella partenza ſua, per la guerra cõtra il Rè d'Armenia, diſſe à ſuoi ſoldati, che tale iſpeditione altro non era, che vna delle Caccie, nelle quali ſi ſoleuano con eſſo lui ſouente eſercitare: Et ricordaua à quelli, che mandaua nelle imboſcate ſopr'à i monti, che non ſi dimeticaſſero il tempo, & modo, che teneuano quando andauano a tender le reti ſopra le picciole colline. Et à quelli ch'andauano ad attaccar la ſcaramuccia, diceua, ch'erano come quelli, ch'andauano à far vcire, & leuar le fiere dalle tane per auuiluparle nelle reti. Queſto generoſo Rè moſtrò non eſſergli ſtato inutile l'eſercitio della Caccia, ma ſe ne ſeruì, come di ver'imagine per la guerra.

Zenone figliuolo di Polemone, Rè di Ponto, mirabilmente acquiſtò la gratia di quelli di Armenia, perche tra l'altre coſe imitando i loro coſtumi, molto ſi dilettaua della caccia. Artabano Rè de Parti non ſolo fu Cacciatore vn tempo per diporto, ma dopo anco per neceſſità; perche ſcacciato da ſuoi Baroni del Regno ſi procacciò il viuere col medeſimo eſſercitio. Al va lorolo giouane Bardane, Rè della medeſima natione piacque la Caccia in modo, che chi inſidiaua alla ſua vita malageuolmente in altro modo, che cacciando l'haurebbe colto. Adriano Imperatore fù gran Cacciatore, e tali à pũto furono anco i Rè

Macedoni, e gli Rè di Perſia, & altri molti, che per brenità ſi tralaſciano auãti i Perſi. Rende ſolo difficoltà perche della medeſima, atteſa la nobiltà, & eccellenza ſua non ſi dilettaſſero i Romani. Chi oſſerua i loro coſtumi, coſi de'nobili à tẽpo della Republica, come de'Principi, venuta che fù la poteſtà in vn ſolo per vn gran tempo nõ ſi troueràgiamai eſſerſi dati alla Caccia: Anzi Salluſtio annouera la medeſima tra gli eſercitij vili: Et è marauiglia, che Auguſto peſcaſſe tall'hora con l'hamo. E ſe di Põpeo ſi legge, che nell'Africa alcuni giorni attendeſſe alla caccia, fù (come ſcriue Plutarco) perche anco le fiere Africane prouaſſero l'Imperio, e la fortuna Romana. Certa coſa è (dice Suetonio) che Tiberio notò d'infamia vn Capitano d'vna legione, perche mandò certi pochi ſoldati alla Caccia. Ma à queſte oppoſitioni in più maniere ſi riſponde. Prima, perche eſſendo à molte miglia intorno fabricata Roma, & habitata di Ville, horti, & altre delitie, conueniua, à chi haueſſe voluto attendere alle fiere allontanarſi le giornate intiere per cotal piacere, ilche eſſendo d'incomodo grãdiſſimo, ſi metteua perciò in abbandono. Di più, perche quando s'auuicinaua l'eta d'andare alla caccia, la giouentù Romana coſi nobile, come ignobile biſognaua, ch'andaſſe alla guerra, ch'era sù i diciſett'anni, & guerre à Romani non mancarono mai. Terzo. Erano tanti i giuochi, e gli ſpettacoli publici, che ſi faceuano dẽtro la Città di Roma, di Rappreſentationi, di Comedie, di Gladiatori, di Paſſaggieri ſu'l canape, di ſpettacoli di fiere ſtrane, che poco altro penſiero ſarebbe lor venuto d'andar altroue à ricercarli. Et ſi legge, che Ceſare diede paſſatempo belliſſimo di caccie per cinque giorni continui. Et che parimẽte Auguſto fece vedere i Cocchieri nella guida delle lor Carrette vccidere le fiere nel Circo: Ilqual Imperatore fù poi imitato da ſucceſſori. Si aggionge: Che hauendo i Romani diuerſi eſercitij militari in caſa, non biſognaua lor ricorrere alle caccie per imparargli. Onde ſi può conchiudere, che si i nobili, come gl'Imperatori, per gli detti riſpetti più toſto tralaſciaſſero la Caccia, che perche ella non foſſe eſercitio degno di Principe. Et in difeſa della medeſima ſcriue Senofonte, che niun'arte, od eſercitio ſi troua, c'habbia più ſimiglianza con la guerra della medeſima. Ella auuezza gli huomini à lenarſi per tempo à ſoffenere il freddo, e'l caldo: ad eſercitarſi ne viaggi, e nel corſo: a ferire animali con ſaette, e con ſpiedi, ad infiammarſi, & à commouerſi d'animo, ſe s'incontra con feroce animale. Speſſo auuiene, che per vaghezza di cacciare ſi laſci il cibo, e douendo ſi mangiar due volte, ſe ne mangi vna, talche ciò potendo ſeguire in guerra, non pare poi ſtrano ſoſtener la fame, e la ſete. Parlando di Ciro ſcriue Pedia: Che la caccia aſſuefà il corpo à i diſagi, e alle fatiche: moſtra la natura de ſiti; fà conoſcere come s'innalzano i mõti: come imboccano le valli, e come ſi diſtendono i piani: inſegna la conditione de fiumi, e delle paludi, ilche (dice egli) doppio comodo apporta al Principe: Vede il ſito del proprio paeſe, & come può difenderlo: & cõ l'iſteſſo eſempio viene in cognitione d'altri ſiti, hauẽdo tutti i paeſi vna certa ſimiglianza tra di loro; la qual cognitione, & per condur eſerciti, & per trouare alloggiamenti, & per pigliar auuantaggi, & per altri riſpetti può alle occaſioni, & in tempi di biſogni apportar molte, e diuerſe comodità. A'Principi dunque è ſempre la caccia vtile, e conueneuole; purche non ſi poſſa dir loro, quello ch'Antioco, eſſendoſi ſmarrito in caccia, & capitato in caſa d'vn Cõtadino, che no'l conoſceua, cõ buona occaſione di ragionamento hebbe ad vdire: Il noſtro Rè è buono Rè, che Iddio ne lo mantenga, ma per dilettarſi troppo della Caccia traſcura ſpeſſo le coſe ſue. Finalmente ſe à Sacri, & Eccleſiaſtici Principi non la Caccia delle fiere, ma in contrario quella de'peſci è conceduta, molto ben ſi conoſce onde la differenza di queſto prouiene; percioche riguardãdo la legge Chriſtiana più a ben'inſtituir l'animo, che'l corpo, & ſapendo quanto l'animo ſi perturbi tra'l romore, e le grida, & il ſeguitar delle fiere, laſciando queſto feroce, e robuſto diletto della Caccia volentieri ſi riuolſe al piaceuole, & quieto della peſcaggione. Oltre che rappreſentandoſi, e naſcondendoſi ſotto queſto, più occulti miſteri, con più alte ragioni prouò la caccia de peſci.

Cacciatore.

IL Cacciatore và mendicando i guſti dalla crudeltà di ſpargere il ſangue delle innocenti beſtie. Vedi di ſopra *Caccia*.

E'creduto impoſſibile, che vn Cacciatore ſchiui vna di queſte

ſe tre coſe: o non impouerisca: o non s'infermi: o non perda l'anima. Ad alcuni ancora poſſono auuenire tutte queſte tre disgratie.

Lodaua vno l'eſercitio della Caccia, perche gli pareua ſimile à quello della guerra; anzi a me pare (riſpoſe vn'altro) che l'eſercitio de' Cacciatori ſia ſimile à quello de gli aſſaſſini; perche per prendere vna lepre ſola vi ſi và con tanti cani, e con tanto auantaggio, che è vna vergogna.

Giuſto giudicio di Dio, che à quel Gentilhuòmo, che ſolito era laſciar ſpeſſo la Meſſa ne' giorni feſtiui, per attendere alla caccia naſceſſero più figli col muſo di cane, e con orecchie di bracco, grandi, larghe, & pendole.

Cadere.

CHi cade per honore, riſorge per gloria, e fama.

Si abbatte piaceuolmente la mortella: ſi depone agiatamente vna colonna, e queſta, e quella ſenza offeſa; ma non ſi eſtende al piano eccelſo pino ſenza fiaccarlo; ne gran torre ſi atterra ſenza rouinarla.

Ad vn cuore mal'habituato non baſta cadere ſe non precipita. E' coſa naturale, che'l cieco cada.

E' manco mal d'aſſai ſdrucciolare co' piedi, che con la lingua. Coſi Zenone.

In tutte le coſe peggiore è la ricaduta, che'l primo male.

Alle grandi ſalite non manca che'l precipitio. Inſegna la Natura, che le coſe cominciano à decadere, peruenute che ſono al ſommo Chi è fatto felice, non può andar più innanti. E' neceſſario, che ſi prouegga *di pontello* per la caduta. Sarà ſenza pericolo chi pria ſi *ſpoglia del peſo*, che l'opprime.

Il cadere *dallo ſtato* delle coſe ſpirituali, è peggiore, che'l cadere *dalle temporali*: *Et* è peggiore la caduta da vn grado di carità, che da vn grado di grandezza. Di quì è, che'l Demonio cercò di far cadere Chriſto dalla tribuna, o facciata del Tempio.

Come è vſanza del Demonio eſortar l'huomo à cadere, coſi per lo contrario è coſtume di Dio perſuadere il medeſimo à riſorgere, & à leuarſi sù. Caimo Vedi *Monarchia, Regalità*.

Calamita pietra.

NOn ſi ferma la calamita ſe nò quãdo troua la Tramõtana.

Non fù l'vſo della Boſſola nautica, o della calamita, o dell'ago calamitato conoſciuto da gli Antichi, perche Plinio, coſi curioſo, come fù della medeſima calamita ſcriuẽdo le varie proprietà non dice coſa alcuna di queſta, di voltare, e drizzare il ferro à Settentrione. L'iſteſſa proprietà fù altresì incognita ad Ariſtotile, e à Teofraſto. E Sãt'Agoſtino di queſta pietra raccontãdo nella Città di Dio merauiglie grandi, come anche S. Gieronimo in S. Matteo tacciono queſt'vna ſola, e nõ ne fanno motto. Lucretio medeſimamente facendo mentione de gli ſtromenti nautici, della calamita non dice coſa alcuna, ma che ſolo nel nauigare i popoli dell'Aſia oſſeruano le ſtelle. I nauiganti dell'Iſola Taprobana detta hoggi Samatra, perche non vedono il Settentrione, conduceuano ſeco certi vccelli, a' quali douano di quando in quando il volo, & quelli ſeguitauano per ridurſi à terra, ſegno che à loro parimente non era paleſe cotal vſo della calamita. Confermaſi; che tal iſtromento ſia coſa nuoua, & moderna inuentione, poiche non è voce Latina ne Greca, ne Hebrea, che ſignifichi la boſſola, o l'agucchia da nauigare. Tengono perſone dotte della profeſſione: Che gli antichi non nauigarono mai ſenza remi, ma che co' medeſimi battendo l'acqua, ſempre ſtaſſero vicini à terra. Ilche vien'anche moſtrato nella Scrittura Sacra nella nauigatione di Giona. Noè fù'l primo che fabricaſſe naui; & fin'al ſuo tempo ſi può dire, che'l mare foſſe innauigabile. Vedi *Mondo nouo*.

Calamità miſeria.

Calamità miſeria. Vedi *Miſerie*.

Calamitoſo. Vedi *Miſerabile*.

Calunnia.

LE moſche della calunnia non ponno produrre alcuna corruttione in vn corpo animato della vita dell'honore, e della virtù, ſi come producono vermi ne i corpi morti, & viciati di qualche ſlealtà.

Ottima coſa è lo ſottrarſi dalle calunnie de gli huomini ancorche ſiano falſe, perche la maggior parte de gli huomini non conoſcendo la verità ſi gouerna per opinione.

La calunnia non ſi proua ne con teſtimonij, ne con altri mezi: Ma le accuſe hanno biſogno di riſcontri veri, e di circoſtanze, che dimoſtrano la verità dell'accuſa.

Il fine della calunnia è accettarla per auuertimento, e conuertirla in proprio beneficio à confuſione del Calunniatore.

E' coſi ſottile la calunnia, che penetra nel mezo delle più innocenti attioni.

La calunnia è zoppa, & fà più vergogna à quelli che ne ſono autori, mentre và di paſſo in paſſo zoppicando, che danno à quelli, contra quali è inuentata.

La calũnia armata di facella acceſa abbruccia, e tinge il Principe, ou'egli nõ tura almeno vn'orecchia al calunniatore (dico vna, perche à chi dice mal d'altri conuien ſerrarle tutte due.)

La Calunnia è come la Seppia, che ſparge il nero liquore nelle più limpid'acque della verità, & hà la peona tagliente come raſoio.

Calunniatore.

NOn mancaranno mai calunniatori mentre ſi troueranno di quelli che ſe ne dilettino.

I calunniatori ſono razza d'Aſſaſſini, perche fanno eſſi nelle Corti, & in altri luoghi publici, quello che queſti oprano ne i boſchi, & in altri luoghi ritirati. Anzi peggio ſono i Calunniatori, che gli Aſſaſſini, pche douẽdo e gli vni, e gli altri reſtituire il mal lamẽte tolto, è più difficile reſtituire la riputatione, che la roba.

Da tutti quelli c'hanno trattato della pena douuta alle falſe accuſationi è approuata queſta diſtintione, ch'vn Delatore è indotto ad accuſare o per calũnia, e malignità: ouero per imprudenza, & ſenza malitia. Gran differenza v'è tra l'vno & l'altro, & per queſto hanno diuerſi effetti. L'vno và alla ſcuſa, l'altro à condannatione con rigore: l'vno al ciuile; l'altro al criminale; perche quando vi ſono la malitia, e la calunnia per la legge diuina era punito il Calunniatore cõ la pena medeſima, *pœna talionis*; & per l'iſteſſe calunnie nõ capitali, il calunniatore in Roma era bollato con vn ferro infocato, che gli laſciaua in pronto vn carattere ſopra la fronte per ſegno, e teſtimonio perpetuo della ſua calunnia. E Macrino Imperatore caſtigaua di morte gli Accuſatori, che mancauano di proua. Parlando Plinio di coſi fatta gẽte, la chiama vittime abbominеuoli, che dourebbono eſſer ſacrificate alla publica quiete. E da Traiano il buono erano i Calunniatori di modo tale abborriti, che per punitione li faceua mettere in vna naue ſenza vele, e ſarte in alto mare, perche foſſero eſpoſti alla diſcretione di quello ſpietato elemẽto, che nõ loro la perdonarebbe, ſi come eſſi medeſimi nõ l'haueuano perdonata à molti poueri innocenti. Ma quando nõ ſi troua la calunnia, e che ſi tratta d'imprudenza ſenza malitia, in vero che'l rigore non vi deu'eſſer coſi grande; ma tuttauia vi vuole qualche punitione. Finſero i Poeti, che la Dea Cerere ſi mangio vna ſpalla di Pelope meſſale auanti da Tantalo: Accorgendoſi queſta Dea d'hauer errato, ancorche innauuedutamente il cõdannò da ſe ſteſſa alla poſſibile refattione del dãno, e rimeſſe, o rappicò à Pelope vna ſpalla d'auorio. Eſſendo Apelle accuſato dauanti à Tolomeo Rè d'Egitto, fece vn'imagine della calunnia, pingendola con vna face in mano, e tenendo nell'altra vn giouane ignudo, ch'ella preſentaua ad vn Giudice, fra due donne à i fianchi: l'vna l'Ignoranza, l'altra la Soſpitione, che gli parlaua in ſecreto all'orecchia. Dauanti alla calunnia ſtaua l'Inuidia: dopo l'Inganno: e l'Impoſtura: e dietro queſte il Pentimento. Vedi *Giudici, e Giudicij. Lode*.

Caminare.

IL caminar per la via con certa gratia, e leggiadria fù dagli antichi poſto in conto di molta honeſtà: & all'oppoſito

in

in conto di vitio la ſcompoſitione. Vedi *Attilatura.*

Caminar'indietro.

IL non andar'auanti, ne'Religioſi principalmente, è vn caminare in dietro.

Diogene caminando vna volta all'indietro nell'Academia de gli Stoici, vide, che ogn'vno ſe ne rideua; ma egli ſopra ciò ſoggiungendo l'auuiſo: Voi (diſſe) non vi vergognate di caminar co'l animo all'indietro, & à me aſcriuete à vitio il paſſeggiarui col corpo ſolo.

Campagna. Vedi *Lauoratore.*

Campo Alloggiamento.

NOn v'è altro ricouero il giorno della battaglia, che'l Campo, perche chi l'abbandona ha perduto. *Maiores noſtri caſtra munita* (diceua Paol'Emilio) *portum ad omnes caſus exercitus ducebant eſſe, unde ad pugnam exirent, quò tali tempeſtate pugna, receptum haberent. Caſtra ſunt Vitæ receptaculum. Victo perfugium.* E ſi ſono veduti alcuni vinti, e cacciati dentro gli alloggiamenti, che fra poco vſciti di là ſi ſeſero vincitori. Vedi *Alloggiamenti.*

Campi Eliſi. Vedi *Paradiſo.*

Cane.

TRoppo teneramente s'inuaghiſcono, e quaſi che pazzamente, ſi perdono le donne nelle delitie, e traſtulli de Cagnolini.

Hanno i cani bene ſpeſſo fatto vergogna à gli huomini nel mantenimento della fede, della vigilanza, e della gratitudine.

Maſſiniſſa per guardia, e cuſtodia della ſua perſona fece ſcielta non d'huomini, ma de'Cani.

I Cani da caccia ſi aſſuefanno ad vbbidire con le carezze, miſte di temperata ſeuerità.

I Cani maſtini cuſtodi delle greggie ſono i veri ſimboli delle ſpie.

Quell'Vliſſe, che per teſtimonio di Plutarco mantenne il ciglio aſciutto alle lagrime della moglie, pianſe la morte d'vn ſuo cagnuolo.

Il Cane che famelico fa feſta, paſciuto ſpeſſo morde.

Fù Maometto falſo Profeta molto partiale de'Cani, poiche fra l'altre inettie ancor queſta inſerì nel ſuo Alcorano, comandando, che chi moriua laſciaſſe per elemoſina da alimentare tanti cani, e tanti gatti.

Non mancò mai la benigna madre Natura de'ſuoi biſogni all'huomo. Quella che al medeſimo per ſollcuamento nelle fatiche prouide del cauallo, all'iſteſſo ella pure per guardia, per compagnia, e per ſolazzo prouide altresì del Cane. E certamẽte miracoloſa pare la natura di queſti animali, poiche per l'huomo combattono, incontrano qualunque ſorte d'arme, di pericoli, e la morte iſteſſa. Maſſiniſſa per virtu de'Cani tra nemici fù ſaluo, e vincitore. Vliſſe dopo vinticinque anni dalla guerra Troiana ritornato à caſa fù ſubito con gran feſta riconoſciuto, & riceuto da quel Cane, ch'egli medeſimo partendo hauea laſciato ad Emeno paſtore. I Colofoni ne gli eſerciti, e nelle battaglie dauano la Vanguardia à i cani, da loro iſteſſi alla guerra ammaeſtrati, & dal loro impeto e valore n'ottennero ſpeſſiſſime volte ſegnalate vittorie. Scriuono gli Antichi, che eſſendo Garamanto ſcacciato dal Regno lo racquiſtaſſe mediante le forze di ducento Cani. Nella vittoria, c'hebbe Caio Mario de' Cimbri ſi trouarono nel loro eſercito de'Cani, parte de'quali guardauano i corpi morti de'loro padroni da gli vccelli e dalle fiere, e parte il bagaglio; Et che maggiormente accreſce la merauiglia è, che ad ogni tant'hore ſi ſcambiauano vincendeuolmente alla cuſtodia delle ſoderte coſe. Morto che fù Liſimaco, & poſto il ſuo corpo in sù la pirra, il ſuo cane nó mai volle abbandonarlo, ma dopo molti vrli, e lamenti ſeco finalmẽte voll'eſſere abbrucciato. Il cane di Giaſone dopo ſua morte ſe ne morì di fame. L'iſteſſo fece la Cagna d'Erigona, figlia d'Icaro, eguale per guida dell'iſteſſa Cagna, ritrouato il cadauero del Padre, & appiccataſi per diſperatione ad vn'albero, ella pure ſeco volle morir di fame. Hanno i Cani memoria grande delle carezze, e delle ingiurie, che loro ſi fanno. Intendono a cenni, conoſcono alla voce le paſſioni tall'hora dell'animo de'padroni, e nella caccia ſono prontiſſimi. I Moloſſi al tempo di Pirro, figlio di Achille hebbero nome d'eſſere i migliori Cani da caccia, che ſi trouaſſero. Il ſecondo luogo fù de gli Spartani, lodati anco da Virgilio per la velocità. Il terzo luogo hebbero i Salamani, che furono tenuti ſagaciſſimi per far la guardia. Quelli di Malta non ſeruiuano, che à i giuochi, e alle delitie. I Caſpi s'alleuauano alla ſola fierezza, e crudeltà, aſſaltando eſſi, e diuorando gli huomini. Gl'Indiani menauano le loro Cagne, quand'erano calde nelle ſelue, e qui legate ve le laſciauano ſin à tanto, c'haueſſero concetto da i Tigri, onde n'haueuano parti crudeliſſimi. I Franceſi fanno l'iſteſſo, ma co'Lupi, e queſti Cani per tal via generati chiamano *Licifchi*, e ſono mirabili per la guardia de'beſtiami.

Vogliono alcuni, che per curare il morſo del Cane arrabbiato, ottimo rimedio ſia mettere à ruffar l'huomo nel mare: e dou e non è mare incendere, & abbrucciar la piaga con vn ferro infuocato.

Canto. Vedi *Muſica concento. Conuito. Abbondanza.*

Cannocchiale. Vedi *Specchio.*

Canutezza.

LA canitie non ſtà ne'capelli, ne meno ne gli anni, ma ne penſieri, che ſiano candidi.

Alla teſta bianca riſponde la vita netta. Vedi *Vecchiezza.*

Nell'inuerno della vecchiezza mal compatiſce ſu'l capo co' la neue de'capelli il colmo della pazzia.

La cagione dell'incanurire de'Vecchi è quell'humore eſcrementiccio, che produce i peli, il quale ſecondo che l'età và creſcendo, dopo vn tal ſegno à poco à poco raffreddandoſi gli fà diuenir bianchi. Gli huomini caſtrati incanutiſcono prima de gli altri, perche mancano più di calore, e quella materia pituitoſa più per tempo in loro, che ne gli altri ſuol raffreddarſi. Ariſtotile ne aſſegna vn'altra cagione, e dice. *Quod canities ſit putredo quedam, qua pili, qui pileo operiuntur celerius canefcant; flatus enim putredinem prohibet, & operimentum flatus impedire ſolet.* Tra tutti gli animali, dice il medeſimo, l'huomo ſolo incanutiſce. V'aggiunge Plinio il Cauallo. Che tal'hora anche gli vccelli s'imbianchino, ciò non procede da vecchiezza, ma da qualche eccelſiuo freddo di ſtagione, o dell'acque del paeſe. Si legge del fiume Clitunno, vicino à Beuagna, che per la fredezza dell'acque ſue ſuol cagionare il pelo bianco à gli animali, che ne beono di continuo. E anticamente i toti bianchi, che s'addoperauano ne'ſacrificij ſi nodriuano d'intorno alle ſue riue. I Fanciulli d'Albania (dice l'iſteſſo Plinio) incanutiſcono in puericia. Fotio per teſtimonio di Creſia ſcriue d'alcuni popoli Indiani, che naſcono canuti, & che di trent'anni cominciano loro ad'annerire i capelli. Le Grue quanto più inuecchiano tanto più annerano le piume.

Capelli.

ACreſcono i capelli à belli gratia, & à brutti terrore.

Adimandato Carillo Rè di Lacedemoni, perche i ſuoi ſudditi portaſſero le chiome diſſe; perche queſto è di minor ſpeſa d'alcun'altro ornamento.

Zazzere immoderate, o capigliature da Fuoruſciti diſdicono oltra modo a'Cauaglieri.

I capelli ricciuti ſono indicio di timidità, e di peſſimi coſtumi. Coſi Polemone Atenieſe di cui ſono queſte le parole. *Qui capillos multum criſpos habent timidi ſunt, & referuntur ad Aethiopas.*

Nota il Sardo, che ne in Grecia, ne in Iſpagna, ne in Germania alcun ſeruo portaua la chioma lunga. I Romani medeſimamẽte fecero ſempre andare i loro Schiaui con la teſta raſa, come

me di presente si costuma sù le galere per più netezza di quella gẽte,che viue in continue lordure. I liberti,e i nobili portauano i capelli lunghi à meza orecchia senz'altro in capo. Nicomede Rè di Bitinia venendo a Roma,e chiamandosi per adulatione, e per ottenere il suo intento Liberto del popolo Romano si fece tagliare i capelli. Anche in Francia, Prouincia de'Romani i capelli lunghi sono sempre stati argomento di nobiltà,e libertà. Scriue il Bodino,che essendo in quel Regno anticamente stato prohibito à chi non era nato nobile il portare i capelli lunghi durasse tal prohibitione fin'al tempo di Pietro Lombardo Vescouo di Parigi, ma che valendosi egli dell'autorità che all'hora haueuano i Vescoui co'Principi,e co'gli Rè per la vita innocente che teneuano impetrasse,ch'ella fosse leuata, acciò che tutti generalmẽte in quel Regno godessero di cosi fatto segno di libertà,e nobiltà,come hora tutti godono. All'oppositi popoli Arinsei, secondo il testimonio di Plinio cosi femine,come maschi tutti haueuano per ignominia il portare i capelli lũghi.

Capitano.

NOn bisogna due volte impiegare vn Generale,conosciuto per poco auenturato nelle sue imprese. Chi vna volta haueua fatto naufragio passando da Salamina era cacciato dal porto,e niuno si fidaua più nella sua condotta.

Il primo officio d'vn buon Capitano è il sapere alloggiare le sue genti. Vedi *Alloggiamenti*.

Bisogna che vn Capitano si guardi più alle spalle,che d'auanti. Vedi *Spalle*.

I Capi dell'esercito deuono essere i più assuefatti, & induriti alle fatiche,che gli altri.

E'atto di Capitano ne gli accidenti non preueduti apportar' vn ordine pronto,& opportuno.

Temere di perdere le sue genti, & risparmiare le loro vite è officio di chi comanda.

L'eccellenza del Capitano consiste in saluar più tosto vn soldato de'suoi, che in ammazzarne diece di quelli del nemico. Vedi *Felicità del Capitano*.

La religione nel Capitano fù tra Gentili ancora stimata la prima conditione per acquistar gran nome.

Al Capitano non è cosa che men conuenga, che la temerità.

Il Capitano vince senza honore, quando la vittoria è di soggetto,che si può sottomettere senza pericolo.

I Capitani auari non sono buoni,che per gli nemici.

Il Capitano per qual si voglia fauore c'habbia dal Generale, & per qual si voglia sicurezza,che gli prometta la sua virtù,deue guardarsi di non si rendere necessario.

Il primo pẽsiero d'vn Capitano è serrar bene gli assediati, & impedire,che non entri,o esca alcuna cosa senza sua saputa.

Il Capitano nel conflitto deu'essere terribile, ma dopo l'acquistata vittoria benigno,clemente,pio.

La fedeltà d'vn Capitano non deu'esser soggetta all'oro, ancorche debba rassimigliarsi all'oro. Ella non deue irrugginirsi di quello che faccia l'oro:e come l'oro,ancorche stia fra i più corrosiui,e velenosi medicamenti non si corrompe punto, medesimamente deue restare inuincibile fra tutte le persuasioni, & impressioni dell'auaritia,e dell'ambitione. Ma non basta al Capitano euitar'il male;bisogna che faccia sempre bene, & che non ne perda mai l'occasione.

E gran capitale d'vno Stato,hauer gran Capitani. E non vi è fortezza, che agguaglia la forza,e la riputatione, che procede dal loro cuore; Ma non vi è per lo contrario cosa tanto difficile da trattenersi; perche dopo che giudicano di hauer'obligata la Patria: e che quanto ella fà verso di loro sia minore della sua obligatione, sono facili à disgustarsi;e come Pausania,e Temistocle praticano le confederationi, & amicitie de'nemici,se non sono ricompensati come desiderano,e sino al colmo della loro ambitione.

Il Capitano deu'hauer pratica, & esperienza grande, sì in difendere, & conseruare, come in combattere,& espugnar le Terre,tanto quelle di piano, quanto quelle di monte. Per difenderle deu'hauer cognitione de'ripari,de'bastioni,delle fosse, delle trinciere,de'fianchi,delle bombole,de i fuochi terminati, e d'altre simili difese. Per espugnarle deu'hauer notitia di batterie,di mine,de'cani, de'caualieri, di condurre, di piantare, e sueller le artiglierie,& massime per leuar le difese,& i fianchi, i quali importano assai. Deue hauere intelligenza de'ponti, di scale,e d'altre simili, necessarie all'espugnare, delle quali à suoi luoghi. Vedi *Assediato*, *Assediatore*.

Auualorare i soldati cõsiste in grã parte nella prudẽza, e nel gouerno del Capitano. Colui che ha buon'habito intorno all'esercitar cose di guerra, dicesi prudẽte Capitano. E'cõmune opinione esser molto meglio vn buon Capitano cõ vn debole esercito,che vn buõ esercito,cõ vn cattiuo Capitano. Vn buon Capitano può anche far buono vn cattiuo esercito con la disciplina,e cõ altri mezi;ma vn buõ esercito non può rẽdere accorto e valoroso vn Capitano priuo di giudicio,e d'esperienza. Disse Omero, che molto meglio era vn esercito de Cerui,guidati da vn Leone,che vn'esercito de Leoni guidati da vn Ceruo. Alessandro magno hauẽdo inteso, che quatãta mille persone s'erano fortificate in vn mõte inaccessibile, e di sito inespugnabile, ma che'l Capitano era codardo si assicurò della vittoria;perche si cõfidò,che la dappocagine del Capo douesse(come auuenne) aprirgli la strada,e la porta. I Numãtini haueuano molte volte messo in rotta i Romani, guidati da diuersi capi,ma dopoi che quell'impresa fù data a Publio Scipione auuẽne il cõtrario:onde essendo gl'istessi Numantini adimandati da loro vecchi,come si fossero in vn subito tanto auuiliti, che voltassero le spalle à quei,ch'essi haueuano tãte volte messi in fuga,risposero,Che le pecore erano le medesime, ma che'l pastore era mutato. E Giulio Cesare,andãdo alla guerra di Spagna, e volendo accennare la certezza della vittoria,che teneua,disse:Ch'egli andaua cõtra vn'esercito,che nõ haueua Capitano. Et certamente, che molte imprese si sono vedute cõdotte à fine:molte difficoltà superate: molte guerre finite: molte vittorie acquistate più per parte,e valore del Capitano,che del resto di tutto l'esercito. Si farebbe à questo proposito il racordar Temistocle, che saluò co'l suo cõsiglio Atene:Epaminonda, che illustrò cõ le sue prodezze Tebe:Santippe,che col suo accorgimẽto rinfrãcò i Cartaginesi,tãte volte da Romani tagliati à pezzi: Fabio Massimo con la sua tardanza assicurò Roma:& altri:Onde Tacito loda i Cati,popoli di Germania,perche faceuano più stima del Capitano,che dell'esercito. Alcuni sẽza cercare le ascose arti di guerra,conosciute solamẽte da'Capitani, c'hanno l'essere, non che'l nome per formare vn Capitan perfetto hãno proposta l'imitatione di qualche glorioso antico. Può giouar questo;nõ si niega;ma si dee fare cõ la debita regola; e la regola è questa d'imitarli nelle perfettioni,non nelle attioni cõtrarie. Alessandro è glorioso,ma nõ è del tutto imitabile Il Capitano,che l'imitasse in questo di salir primiero il muro nemico, sarà sempre stimato,o sciocco,o temerario. Cõbatta il Capitano con l'ingegno, nõ con la mano. Salga il muro trionfando,nõ cõbattendo. Chi altrui consiglia all'imitatione,dee prima scriuere l'arte,con cui s'imita, e mostrare quale debba essere la dispositione di chi ha da imitare,acciò bẽ bene prima misuri le forze proprie. Disposto à questo è colui,che ha vigore di corpo,e di animo da poter riuscire quasi indefesso nelle imprese. Questo vigore nõ si può acquistare ne gli agi,e nelle morbidezze. Diuerta molto è l'arte di Ganimede,da quella di Marte. Finsero costui esser nodrito nelle selue d'Otri fra le caccie, fra le lotte, e fra gli esercitij. Achille in simigliãte vita fù nodrito dal suo Chirono. Quello fù riputato Dio. Questo vẽne à tale,che fù inuidiato da Alessãdro magno. Nõ si troua Capitano,che pareggi Mosè,e questo riceuẽdo i primi aliməti da vn fiume,di mano in mano poi fra lẽti,e disagi crescẽdo liberò il popolo da Faraone. Romolo fondatore di Roma,quasi che corse la medesima fortuna, differẽte da Mosè in questo,ch'egli dalla figlia di Faraone fù alleuato, Romolo da vna Lupa. Telefo Rè di Misia fù nodrito da vna Cerua,Giouе adorato per Dio da vna Capra, Ciro norma de Principi da vna Cagna ne'bolchi, Hierone Rè di Sicilia, dall'Api,Abido Rè di Spagna da'cani,e da'porci. Vedi *Delitie*. Che se alcuno oppone,che huomini anche nati in delitie sono diuẽtati grandi,e valorosi in arme: Et nati parimente in aspra vita sono riusciti vili:Si risponde,che la virtù nõ perde chi fra le delitie sà viuere parcamẽte. Agesilao frà le delitie seppe star sobrio & fù'l maggior Rè,& Capitano che fosse giamai. Il viuere in oltre in asprezza di vita può rendere gli huomini robusti, ma questa robustezza è da zappatore,se non è congionta con altre qualità. Le qualità atte à rẽdere glorioso chi è nato in asprezza di vita,ha due principij: l'vno della Natura: l'altro dell'Educatione,l'vno,e l'altro di questi due principij sõ necessarij,ma nõ bastano se nõ sono accõpagnati dalla virtù guerriera. Gli Spar-

ni di robuſtezza d'arme, e d'arte non cedettero alli Romani, e pur furono da'medeſimi ſuperati, perche queſti con l'arme, arti, e forze congiunſero la detta virtù. Queſta ſola non baſta à vincere, perche ſenza l'altre, è come vn'artefice ſenza braccie. Gli Albij non cederono di virtù ad Aleſſandro, ma incontrandoſi con lui, c'hauea ſtromenti, forze, arti, e virtù, ſubito li vinſe. E quando bene due s'incontrino di forze, di ſtromenti, e di virtù eguali, vittorioſo però reſterà quello ſempre, che tutte le predette tre coſe vnirà in più perfetta armonia. Chi bene sà accordare queſt'armonia con pochi vince moltiſſimi. Aleſſandro con trentacinque milla fanti, & cinque milla caualli vinſe non ſolo Dario, che tra caualli, e fanti paſſaua quattro cento milla, ma altri Principi, che n'haueuano i millioni. Pompeo cõ pochi ſuoi vinſe quattrocento milla Parti: Ceſare con minor numero fè ſtrage di trecento milla Eluetij. Queſt'armonia cõſiſte ſolo nell'vnire con tal proportione i pochi, che ne riſulti virtù maggiore, che non è quella de molti, che non hanno queſta proportione. In numero di otto contra ſettecento induſſe queſta ſteſſa proportione Lucullo contra Tigrane, e coſi con otto milla Romani, vinſe ſettecento milla Armeni. Queſta come in pochi s'induceſſe volendo inſegnare Sertorio, ottimo maeſtro di guerra ordinò ad vn gagliardo giouane, che in vn tratto ſterpaſſe tutte le ſetole della coda d'vn cauallo debole: & all'incontro ad vn'altro huomo debole, ch'eſtirpaſſe ad'vna ad vna le ſetole della coda pure d'vn cauallo feroce: ne hauendo il primo con quante forze poteſſe adoperare fatto coſa alcuna, il ſecondo adempito il comando, & tratta affatto la coda del cauallo feroce, con tal'eſempio dimoſtrò al buon Capitano, che non tanto conſiſte la virtù del vincire in vnire tutte le proprie forze, in modo, che vna ſola diuentino, quanto in diſunir le forze altrui. Vince ſempre, chi sà l'arte del vincere. Il vincere finalmente altro non è, che vn diſunire i nemici. Ceſare contra gli Sueui è inferiore di numero, e di forze: & ecco, che vnendo le forze ſue, e diſunendo le nemiche con atta proportione à vincere ſubito li vince. Al Capitano tocca ben'accordar queſt'armonia, & accordandola ſempre reſtarà glorioſo. Vedi *General d'eſſercito.* Vedi *Aſſediatore.*

Capitano giouane.

E' Di molta conſideratione nella guerra hauere il Capitano giouane, la virtù, & il valore di cui ſiano inſieme creſciuti con l'età. Si dice che i buoni vini ſono migliori nell'vltima ſtagione, quando il tempo ha cauato quella focoſità, & addolcito il rigore; ma biſogna auuertire, che non ſi volti. La vecchiezza fà di ſtrane metamorfoſi in noi. Ella ne attacca di brutte rughe nell'anima, e ſempre vi è qualche coſa, che ſente dell'acerbo, & rancido I vecchi deuono ſtar in conſiglio: Biſogna, che i giouani eſcano. I vecchi aſſuti dubitano della lor pelle. Queſto calor bollente, & coraggioſo della giouentù, madre delle braue riſolutioni è eſtinto in loro; troppo caldo loro biſogna, ne mai vanno à letto ſenza fuoco. Vedi *Capitano.*

Capitano eloquẽte. Vedi *Eloquẽza.*

Capitano riputato. vedi *Riputatione*

Capitano maritimo.

IL Capitano maritimo, e nauale deue ſaper ben nuotare, ſe non con altr'arme almeno con la ſpada, e con lo ſcudo. Deue hauer'intelligenza, e pratica della carta del nauigare, e della Boſſola, acciò sẽza l'aiuto de'Marinari ſappia ou'andare, & per qual vento. Et oltre la Coſmografia per la pratica, & via della carta deu'hauere vna più particolar cognitione delli ſeni del mare, de i porti, dell'Iſole, de gli ſcogli, delle ſecche, & di ſimili altre coſe, lequali intẽdendo gli farãno honore, & vtile aſſai nelle fortune, e ne'pericoli del mare. Vedi *Nauigatione. Armata.*

Capitolare.

COl Principe non deue mai il ſuddito capitolare.
Quando naſce occaſione à qualche Principe di ſtringerſi con altro Principe conſideri molto bene non tanto gli intereſſi ſuoi, quanto di quello, col quale ſi vuol collegare, perche diuturnamente, *ſi æquis conditionibus fœdera ineuntur.* La diſeguaglianza, o l'eccesſo da vna parte, o dall'altra è quello che toſto diſunisce, e diſordina il tutto. Il non cõſiderar bene le propoſte, e le conſeguenze di eſſe induce troppo gran pentimento, è pena. I Cartagineſi dopo la rotta data da Scipione ad Annibale, venuti alla pace co i Romani, fra gli altri capitoli accettarono queſto, che: *Roſtratas* (dice Liuio) *naues traderent, elephantoſq; quos haberent domitos, neque domarent alios: bellumue, ne ſuaſſu Populi Romani gererent:* che ſe haueſſero ben penſato, ciò che voleua dire il diſarmarſi, nõ ſarebbono loro ſeguite le rouine, che à queſta andarono appreſſo; perche poco dopo ſotto ſpecie, c'haueſſero apparecchiata armata, & eſercito contra i Numidi, & che infeſtaſſero lo ſtato di Maſſiniſſa, i Romani moſſero la nuoua guerra, & trattatoſi nuoua pace ſi capitolò, che cõſegnaſſero pur'anche i Cartagineſi à i Romani l'armata, laquale fù abbruſciata sù gli occhi della Città, e fù comandato à i principali, che ſe voleſſero eſſer ſalui ſgombraſſero da i confini dello Stato (come che voleuano i Romani aſſicurarſi della geloſia, c'haueuano di Cartagine.) Di più abborrendo di parer tãto empi, che voleſſero deſtrugere vna Città tanto famoſa, e potente, fecero si, che'l Senato decretò, che la lor Città ſi traſportaſſe tanto, o quanto dal luogo, oue ſi trouaua fabricata: alche non hauendo voluto i Cartagineſi acconſentire, ma riſoluti in ogni modo di ribellarſi, non per la ſperanza, c'haueſſero della ſalute; ma perche ſtimaſſero minor male, che la cara loro Patria foſſe più toſto dalle mani de nemici ſpiantata, e ſradicata, che dalle proprie loro, ne ſeguì poi la rouina & eſterminio, che tutti ſanno.

Capo.

CIaſcun corre dou'è il capo.
Ciaſcun Principe deue hauer due teſte: l'vna come mẽbro dello Stato, l'altra come capo della Republica. In quella baſta vna virtù per ſuo proprio gouerno, ma in queſta tutte fanno biſogno per vſarle ſecondo le occorrenze.

Rotinola è ſempre la pluralità de capi. Ciaſcuno hà le ſue ragioni, & i ſuoi conſigli, che vuole far valere. Per diſpetto gli vni de gli altri i fanno, e diſfanno. Vedi *Vnione fermezza de gli Stati.*

I Capi delle ſeditioni la penſino ben prima di metterſi all'impreſa, perche andarono ſempre per gli ferri, & furono ſempre altreſi puniti da Ceſare, da Scipione, da Ottone, dal Senato, da Druſo, da Valente, &c.

Le diſcordie de i principali nelle Città diuidono il popolo, e ſeco lo ſtraſcinano. Leuati i Capi, la plebe ſtà quieta. O il Principe deue li medeſimi capi tener quieti: o leuar loro il credito preſſo l'iſteſſo popolo, non permettendo lor maneggi, od altra autorità co'quali s'accreditino, & continuino maggiormente il medeſimo popolo à danni ſuoi. Tutto deue in modo ordinare, che ogni coſa ſi ſperi, e ſi riceua dalla ſua mano. Queſto è vn modo di aſſicurarſi ſenza violenza, & in tutto contrario à quello, inſegnato da Periandro à Traſibolo, che *Superuenientes ſpicas decerperet.* L'vno ha del prudente, l'altro hà del barbaro, e del Tiranno. Vedi *Abbaſſare.*

Non è mai finita quella guerra, & maſſime de'Ribelli, il capo della quale non è rimaſto eſtinto. Mentre egli viue è come il fuoco ſotto la cenere, conſeruato per gli biſogni. Ad ogni occaſione riſorgerà ſempre à dar noui trauagli.

Fuggaſi di diuentar membro in quegli affari, ne quali l'huomo è capo: e non ſi faccia parte, doue può eſſer giudice.

Capo, cioè Principale tra molti. vedi *Oratori.*

Capo di caſa. Vedi *Poſſeſſoria. Caſa. Signorile. Paternale.*

Capo dell'Imperio.

E' Coſa aggeuole il chiuder la porta ad vno, che è fuori, ma è ben malageuole il cacciar fuor'vno, ch'è dentro. Fà offer-

offeruata per maſſima, e fù regiſtrata da Scrittore auueduto. Che per qual ſi ſia coſa non s'abbandoni mai il Capo dell'Imperio.

Capo parte del corpo.

ANcorche la teſta ſia ben ferma, & ben compoſta ella finalmente languiſce, ſe non è ſeruita, e ſoſtenuta da i mẽbri, à quali ella comanda.

La teſta và in volta, e gli occhi s'abbagliano ne'luoghi eminenti.

Il Rè Maſſiniſſa fin all'eſtremo della ſua vecchiezza non potè eſſer'indotto ad andare con la teſta coperta, per freddo, tempeſta, & pioggia, che facceſſe. Scriue Suetonio, che Ceſare camminaua dinanzi alle ſue genti il più delle volte à piedi, con la teſta ſcoperta, ſi per il ſole, come per la pioggia. Altretanto ſi dice di Annibale.

La Natura non hebbe mai intentione, che l'huomo ſi copriſſe il capo, come fa l'altre membra, che perciò ella lo fortificò, & guarnì di peli ſopra qualunque altra parte del corpo. Non ſi legge, che anticamente ſi portaſſe coperto, eccetto che da popoli molto delicioſi, come Lidi, Frigi, e Soriani. *Homo* (dice Ariſtotile) *animalium maxime omnium piloſo capite eſt, cuius rei gratia tum ad neceſſitatem, tum ad præſidij rationem referenda eſt.* I Romani come ſi legge, e dalle antiche ſtatue ſi vede andauano tutti ſenza capello: Solo i Liberti l'vſauano. Riferiſce Suetonio, che Giulio Ceſare non riceuè dal popolo Romano honore con maggior guſto: *Quam ius laureæ coronæ, perpetuo geſtandæ ad tegendam calui deformitatem*, che ſe coſtumata ſi foſſe di portar la beretta, o'l capello non gli occorreua la corona d'alloro.

Del capo, dice Lattantio contra Galeno, che è il primo mẽbro il quale ſi forma nell'huomo, & hà il primato ſopra gli altri, onde ſi dice. *Caput* l'iſteſſo, che *Principium*. Chiamaſi capo, perche è *principio* della vita humana. In eſſo hanno principio, e viuono tutti i ſenſi, & egli vede, ode, odora, e guſta non ſolo per ſe, ma per tutto il corpo: per vtilità dico di tutte le membra, e parti del corpo.

Scriue Palemone nel libro de ſegni della Natura, che *paulo magis mediocri caput cerebri, virilis, ac ingenij indicium*. La ragione è, perche il ceruello è quella parte di noi, che dà il luogo, e gli ſtromenti da operare all'anima intellettiua, onde quãto è egli in maggior quantità, tanto più capaci ſuoghi, e ſtromenti meglio diſpoſti è da credere che gli dia; ma quanto il capo è più grande tanto maggior quantità di ceruello può contenere; che però non dee parerne coſa ſtrana, ſe quelli c'hanno il capo grande auanzano d'ingegno quelli che l'hanno picciolo; intendendo però ſempre di quella parte che contiene il ceruello, non di tutta la maſſa della teſta. Quando il capo paſſaſſe in eccẽſſo, quanto alla proportione del corpo, in tal caſo ſoggiunge il medeſimo Palemone. *Stolidi, & indocilis hominis argumentum dixeris*; e la ragione è, perche la Natura poi nõ ha tanto vigore, che poſſa riempire il ceruello tutto quel vacuo.

Capello coperchio del capo. Vedi *Capo parte del corpo.*

Cardinali.

CArdinali ſon detti dal Cardine, ſopra del quale gira la porta; percioche ſopra la vigilanza di queſti gira tutta la direttione del ſeruitio diuino.

Hanno i Cardinali quel luogo appreſſo il ſommo Pontefice, che gli Rè appreſſo l'Imperatore.

Le prime caſe della Chriſtianità ſi reputano molto honorate, quando i loro figliuoli poſſono accommunare i capelli roſſi con le ſourane lor Corone.

Vna delle ragioni, che moſſe Papa Innocentio quarto à dare à Cardinali il Capello roſſo, fù per obligarli ad vna perpetua memoria, che tutte le volte, che'l ſeruitio di Dio, della Chieſa, e della Religione lo richiedeſſero habbiano ad eſſer pronti à perdere la teſta, & ſpargere il ſangue.

Papa Aleſſandro quarto hauendo viſſuto ſei anni non creò mai alcuno Cardinale; e pure al tempo, ch'ei morì non erano

in quel Sacro Collegio più di noue Cardinali. Di Clemente Quarto il medeſimo ſi legge, e pur viſſe anch'egli tre anni, e più.

I Cardinali per Coſtitutione di Siſto Quinto non deuono paſſare il numero de Settantadue, che pur altretanti furono i diſcepoli di Chriſto. Di queſti ſei ne ſono Veſcoui delle Città della Campagna di Roma. De'medeſimi quatordeci poſſono eſſer Diaconi. Gli officij di maggior momento, che ſono tra Cardinali ſono quattro. Il primo è di Sommo Penitentiero. Il ſecondo di Vicario del Sommo Pontefice. Il terzo di Vicecancegliero: Cancegliero non s'adimanda alcuno, o perche ſi tenga il medeſimo Sommo Pontefice, come Cancegliero di Chriſto: o perche coſi ricerchi la riuerenza di San Lorenzo, alquale ſi attribuiſce tal titolo è dignità. Il quarto è il Camerlengato.

Dapoi, che la Chieſa con la ſua patienza hebbe ſuperato la perſecutione de gli Imperatori, e c'hebbe calcato cõ i ſuoi piedi gl'Idoli, & innalzato ſopr'à i ſette colli l'Imperio ſpirituale de'Chriſtiani, ſi vide parimente moltiplicare il numero de miniſtri ſuoi (de'quali accoſtumoſſi ſempre il migliore, & più eleuato per il Senato, & conſiglio della Chieſa) all'hora ſi cominciarono a diſtinguere le Chieſe, e luoghi principali di Roma, da gli altri di minor conſideratione, chiamando gli più inſigni Cardinali, e quelli che li gouernauano Preti, e Diaconi Cardinali. In quei tempi i Veſcoui precedeuano i Preti, e Diaconi Cardinali, & il Cardinalato era ſcaglione per ſalire al Veſcouato, come ſi vede nella vita di Gregorio molti Preti Cardinali fatti Veſcoui. Et come vi era vna gran diſtintione nell'Ordine, coſi non erano egualmente trattati nella correttione. Vi biſognauano ſettantadue teſtimonij, per conuincere il Veſcouo: e quaranta quattro erano aſſai contra il Prete Cardinale, e vinti ſette contra il Diacono. Vanno le coſe come il tempo, che apporta mutationi per tutto; & in vn gran viaggio gli vltimi paſſi non riſpondono à i primi. Le dignità ſono ſtate conſiderate più per il nome, che per la coſa. I Cardinali hanno dipoi preceduto i Veſcoui: e la dignità Epiſcopale è ſtata vn grado alla Cardinalitia: e i Cardinali ſono poſti nel luogo de Veſcoui, che haueuano maneggiato gli affari della Chieſa più di ottocent'anni. La dilatatione della poſſanza del Sommo Pontefice, e'l grand'accreſcimento temporale causò queſta mutatione, e fece naſcere tutto in vn colpo de'grandi affari, che non potendoſi rimettere al giorno dopo, dimandaua pronte, e ſubite riſolutioni, e non l'aſpettatiua del Concilio de'Veſcoui, che non poteua adunarſi in mãco tempo di due, o di tre anni; perche dall'hora la Chieſa (che nel principio raſſimigliaua la Sacrata Galera di Salamina de gli Atenieſi, i quali non faceuano vela, ſe non per coſe ſante) ſi vide inuolta per l'accreſcimento delle ſue ricchezze à diuerſi penſieri, ſopra la cõſeruatione delle coſe temporali. Fù giudicato per queſto neceſſario di ſtabilire vn Conſiglio, & vn Senato preſſo del Papa, e componerlo de'Preti, e Diaconi Cardinali, à fine egli haueſſe ad ogn'hora perſone capaci per conſultare, e riſoluere gli affari, ſenza che i Veſcoui foſſero diuertiti dal penſiero delle lor Chieſe, ne che'l popolo ſi riſentiſſe dell'aſſenza de'loro paſtori. Altre volte non ſi teneua di loro maggior conto, che de'Diaconi, e d'Archidiaconi delle Chieſe Colleggiate, in riſpetto di Prelati; perche non haueuano più d'autorità nella elettione del Veſcouo, che'l reſto del Clero, e del popolo. Eleggeuanſi altre volte i Cardinali delle particolari Chieſe di Roma, poi dal numero de Veſcoui d'Italia: e finalmente in queſta grand'Ampliſudine della Chieſa Romana ſi ſono cauati dall'altre Prouincie della Chriſtianità, eſſendo ragioneuole, come diceua San Bernardo, che quelli che giudicano il mondo ſiano eletti di tutte le parti del mondo.

Careſtia.

NEl tempo di careſtia, o di gran fame ſcacciar dal paeſe i propri paeſani, & indegni, ſe ben'alcuni lo ammettono, è nondimeno cõmunemente tenuta per attione barbara, e fiera.

Inghiottiſcono l'abondanza, & introducono la careſtia le tratte, che ſi vendono, & le eſtrattioni che ſi concedono delle vettouaglie. Beuono queſte il ſangue della povera gente tra Chriſtiani, che non lo beuono tra barbari; ma però *ſanguinem ſitiſti* (diraſſi à tali operatori vn giorno) *ſanguinem bibiſti*.

Le careſtie per lo più le fanno gli huomini, e non il tempo, e

le ſtagioni: Et quando ſi dice careſtia, non s'intende mancamento di vettouaglia, ma prezzo intolerabile. Mentre in Roma erano circa cinque millioni d'anime (che pur viueuano) non ſi legge, che vi foſſero le ſtrauaganze, che ſono hoggi nelle Città di vndeci milla, o poche più perſone.

Mentre non ſi riferiſce la coſa al miracolo, non ſi trouarà mai, che careſtia ſia proceduta da cagioni naturali, non ſi leggendo, che'l raccolto ſia per tempo alcuno ſtato tãto poco, che ſofficiente non ſia ſtato à nutrire il popolo, ſe non con abondanza almeno per quanto baſtaua alla neceſſità.

Volendo vno Scrittore moſtrare la gran careſtia, che auuenne vna volta nell'eſercito di Ceſare, dice, che'l moggio del grano ſi vendeua cinquanta ſeſterti piccioli, che vengono ad eſſere cinque ſcudi per moggio. Tanto hoggi, & per lo più ſi paga in tempo di pace, & d'abondanza.

Claudio Imperatore attorniato in mezo la piazza dalla turba famelica, non ſolo fù oltraggiato con parole, ma in modo mal'acconcio nella perſona da tozzi di pane auuentatigli contra, c'hebbe fatica à ridurſi nel palazzo ſaluo. E ſapendo l'impatienza dell'humana fragilità (che quaſi impoſſibilmente alla fame può trouar riparo) non volle prenderne vẽdetta alcuna; anzi impiegò ogni ſuo ſtudio; perche foſſe condotto in Roma del grano, proponendo certi, e ſicuri guadagni à mercanti; e di più obligandoſi à i danni, che foſſero auuenuti per tempeſta di mare.

E' coſa chiara, che chi ſia lungamente non ſi può mantenere nel Principato con la lunga attesi careſtia. Prometeo Rè de gli Sciti non potendo tenere in abondanza il popolo, per eſſere i campi ſuoi inondati da vn fiume chiamato Aquila fù poſto da loro prigione: Et perche Ercole voltando quel fiume nel mare rendè fertile il paeſe, hebbe origine la fauola, che l'Aquila diuoraſſe il fegato à Prometeo, & Ercole lo liberaſſe.

Da molte cagioni può auuenire la careſtia. Prima da ſito per ſe ſteſſo ſterile, come auuenne à gli Ebrei nel deſerto. Secõdo per mancanza d'huomini, che lauorino que'terreni, che per ſe ſteſſi baſterebbono, anzi ſopr'auuanzariano al biſogno. Terzo per gran moltitudine di gente, e mancanza di paeſe, come ne gli antichi tempi à Roma ſpeſſo ſarebbe accaduto, ſe nõ foſſe ſtata Signora dell'Egitto, e della Sicilia. Quarto per l'infertilità di ſtagione, e d'annata. Quinto per occaſione di guerra, o per altri riſpetti, che auuennero à Roma non molto dopo l'eſtintione de'Tarquinij, non hauendo (come racconta Liuio) la Plebe per ſeditioni hauute co'l Senato, lauorati i ſuoi campi, di maniera, che non furono molto lontani à morirſi di fame. Seſto, & vltimo, n per aſſedio, come in Gieruſalemme, doue le madri mangiarono i propri figli: o per incurſione de'nemici, come auuene in Atene, durante la guerra ſociale.

Nel primo caſo non occorre moſtrare il modo d'ouuiare alla careſtia, perche priuo di ceruello affatto ſarebbe ſtimato colui, che in ſito del tutto ſterile fabricaſſe Città. E benche ciò accadeſſe à gli Ebrei, erano nondimeno ſotto li Tabernacoli, per paſſaggio, non per habitatione. Nel ſecondo ſi prouede con incitare quelli, che vi ſono à matrimonij, come fece Licurgo, dando eſentioni à quelli che generauano figliuoli: o con allettarui i foreſtieri à venirui ad habitare come fece Antioco, il quale per tal riſpetto fece venire due mila famiglie de'Giudei ad habitare ne'paeſi di Meſopotami, e di Babilonia, dando loro terreni da coltiuare, & grani per viuere, & per ſeminare, con eſentione per diece anni. Nel terzo caſo ſi remedia con mandar fuori Colonie. Coſi Pericle volendo prouedere alla fame di Atene Plutarco conſiglia, che in quella Città ſi debba prouedere, con fare che l'arti ſiano in pregio, e che gli otioſi ſiano puniti. Ma miglior modo di tutti ſarà, ſe'l Principe condurrà fromento d'onde ſe ne raccoglie aſſai. Coſi mille volte Tiberio, Nerone, & altri non guardando à ſpeſa alcuna. Al quarto ſi prouede col procurarne parimente da altri paeſi. Al quinto, & ſeſto caſo hanno ottimamente rimediato le Republiche de gli Suizzeri, con iſtar proueduti ne'luoghi ſotterranei per più anni delle coſe ſpettanti al vitto, e all'arti.

Faraone Rè dell'Egitto per mezo della careſtia fù fatto Signore da Gioſeffo di tutto il fondo. *Emit igitur Ioſeph omnem terram Aegypti, vendentibus ſingulis poſſeſſiones ſuas pra magnitudine famis, ſubiecitque eam Pharaoni, & cunctos populos eius, a nouiſſimis terminis Aegypti, vſq; ad extremos fines eius.* Laqual compra non fù con dugutto de'popoli, anzi rimaſero obligatiſſimi al Rè, dicendo: *Salus noſtra in manu tua eſt: Reſpiciat nos tantum Dominus noſter, & lati ſeruiemus Regi.* Erode magno, eſſendo il più odiato Principe, che mai ſia ſtato dal ſuo popolo, ſolo perche lo ſouuenne di fromento in vna careſtia ſe lo rendè amoreuole, obligato, & leuò ſe ſteſſo da mille pericoli.

Rimedij ottimi per la careſtia ſono la compra delle vettouaglie doue ſi ſiano per tempo, & la diſtributione, che forſe importa più del reſto: eſſendoſi veduto in più d'vn luogo, che la careſtia non mancò, ſe bene era venuto del grano', & funne cagione la mala diſtributione, che ne fece, perche dopo eſſerſi molte migliara d'huomini morti di fame il grano ſi trouò auuanzato.

Hà giouato ancora in tal tempo diuidere l'hoſterie, doue ſi và per delicia, non per neceſſità. Prohibir l'andar à ciaſcuno all'hoſterie chi ha caſa, & ſolo permetterlo à Viandanti. Vietare il far banchetti, ciambelle, paſticci, amito, & ſimili.

S'è tenuto in oltre per ottimo rimedio mutar il peſo alle vettouaglie, ma non il prezzo; Atteſo che'l popolo (alla quiete del quale ſi deue attendere) non ſentirà tanto diſpiacere, mentre pagarà vn pane impicciolito quell'iſteſſo prezzo, che lo pagaua, quand'era più groſſo; ſentendoſi per ordinario grandiſſimo diſpiacere dell'aumento più toſto del prezzo, che dello ſcemamento delle robbe. Ma in queſto è bene regolarſi anche alla diſpoſitione del luogo e delle perſone. Vedi *Fame*. *Abbondanza*.

Carezze.

CHi sà accarezzar le perſone con picciolo capitale ſi groſſo guadagno.

Riceuere honore, & riceuere carezze non è tutt'vno; perche ſi può honorar vno per riſpetto del grado che hà, & fargli poche carezze, per non eſſere molto grato, à chi lo riceue. Et queſto s'è veduto ne'Miniſtri de'Principi, riceuuti da altri Principi, con apparenti honori, ma con poche carezze.

La legge dell'Oſpitalità vuole, che mentre il foraſtiero ſtà in caſa noſtra dobbiamo honorarlo, ſeruirlo, & in ogni poſſibil modo accarezzarlo. Ma non ſi dè ritenere, contra ſua volontà.

Carichi officij, o dignità.

I Carichi s'hanno à deſiderare, non come hereditarij, ma come impreſtati.

I carichi deuono eſſer compartiti fra molti; perche innalzãdo talvolta troppo vno, ſi ſtenta poi ad abbaſſarlo. Vedi *Magiſtrato, Miniſtro, Dignità, Officio, Honori*.

Si danno i carichi ſecondo le forze: e le fabriche, che non ſon ben fondate ſi riſentono, o cadono.

Sono alcuni, che maggiormente eſſendo innalzati men cõpariſcono, & altri, che per parer qualche coſa non vogliono eſſer poſti in luogo coſi coſpicuo, perche i carichi, & i negotij diſcopren gli huomini. Tale gli hà, che quando non gli haueſſe ne ſarebbe riputato degno.

I carichi, che ſono eleuati ſopra gli altri deuono eſſer curti, affinche eſſi non diuenghino inſopportabili, & inſolenti. Quelli che ſono à tempo ritengono nel lor douer coloro, che li poſſedono: i perpetui nella ſconoſcenza. Vedi *Perpetuità*.

S'ingannano quelli, che ſi perſuadono non poterſi mouere, ne voltare la ruota, quando ſi trouano in vna grande, e ferma proſperità. Per leuar queſt'inganno coſtumarono gli antichi di mettere nella parte di dietro dal carro l'huomo che trionfaua, acciò ſentiſſe la voce, che baſſamente gli diceua: Riguardati indietro, & ricordati che ſei huomo. Si hanno da accettare ſenza inſolenza i carichi grandi, credendo che molte volte ſi offeriſcono per rouinar l'huomo deſideroſo d'honore: non altrimente di quelli, che fanno certi vcelletti, che volano alle ſtanze delle formiche per diuorarle.

Carichi Grauezze.

I Carichi, che tolerano i popoli per graui, che ſiano, ſono chiamati ſanti, & riputati giuſti, ſempre quãdo ſono nello Stato,

&

Carta.

LA carta permette ogni cosa: Et quanto più sono prohibite le Satire, tanto più vengono ricercate.

Prima che fosse inuentata la carta si scriueua in varie; e diuerse maniere, & materie. Vsossi particolarmente di scriuere in certe tauolette incerate con sottilissimi stecchi, chiamati stili: quindi venne poi à dirsi hauer vn bello & buono stile, colui ilquale scriueua, e dettaua cose belle & buone, denominando la scrittura dallo stile, che n'era lo stromento. L'vso di queste tauolette si legge in Omero, auanti la guerra di Troia.

Casa.

IN casa d'altri si loda ogni cosa: si fanno carezze à tutti, & infino de' cagnuoli si mostra godimento.

In casa d'altri l'animo facilmente cede alla prudenza, ne così liberamente si parla come in casa sua.

Colui che si è adoperato à reedificare vna casa, merita lode ma accendendoui il fuoco, tutta la memoria del passato perde.

Vna casa con la sua famiglia è vna picciola Città, e la Città è vna casa grande.

Fece il secondo Rè de' Lacedemoni nella cornice della sua porta intagliare questo motto. Questa è la casa doue l'huomo fà quel che può, & la fortuna quello che vuole.

Per ben intendere la materia, che cõcerne l'Economia, ouero gouerno della famiglia, conuiene cercare distinta dichiaratione di quella casa, che non consiste in molte pietre materiali, & in lunghi traui di legno, artificiosamente incatenati, & ordinati insieme, ma in viue pietre, participanti di ragione, tendenti al fine del bene & vtile domestico. Anacarsi, l'vno de sauij della Grecia disse, che non bisognaua chiamar buona vna casa, per esser ben'edificata, & con buone stufe, & camare; ma che di essa douessi giudicare per quello, che v'è dentro di domestico, come sono i figliuoli, la moglie, & i seruitori, iquali essendo ben qualificati, communicando il Padre di famiglia, & facendo lor parte di quello che hà, se ben fosse nel fondo d'vna cauerna, ouero sopra la cima d'vn'albero, si può dire, c'habitino in vna buona, & fortunata casa; Ne sarà bene di poco riglieuo, ne picciola felicità per quelli, che saranno chiamati al gouerno d'vna famiglia, che si veda saggia, & ben regolata in tutte le sue parti. Ma si come dal capo sorgono, e deriuano i nerui, stromenti del sentimento, e del moto, per gli quali mãda gli spiriti vitali à tutte le parti del corpo humano, & senza i quali nõ potrebbe esercitare alcuna facoltà naturale, ne di senso, ne di moto, così prẽdono dal Padre di famiglia, come da loro capo le parti della casa ordinariamente le qualità de i costumi, e delle conditioni, & principalmente quando essendo sauio, & prudente, v'impiega ogni cura, diligenza: & industria. Il buon'Economico dunque deue del buon gouerno della sua casa dar principio in se medesimo, facendosi conoscere da suoi prudẽte, giusto, sobrio, pacifico, & sopra tutto amatore, & timorato di Dio, dittribuendo abondantemẽte in questo modo gli effetti dell'obligo suo à tutti quelli, che tiene in custodia: Perche si come l'adirarsi, e'l minacciare d'vn capo di famiglia spaventa i figliuoli, e i seruitori, così le buone opere sue sono lor'occasione di operar bene. Hor perche le diuersità delle case sono molte, & la differẽza di quelle consiste nel più, e meno delle facoltà mondane, delle quali è chi abonda, e chi patisce mancamento, propongo quiui vna casa mediocre, compita in tutte le sue parti, & come si dice, ne povera ne ricca, dallaquale nõdimeno così le grandi, come le picciole ponno cauar qualch'istruttione per il lor gouerno.

E'la casa (dice Aristotile) vna compagnia, & communione di vita del marito, e della moglie, del Patrone, e del seruitore, per quotidiana vtilità. Esiodo pone il Bue in luogo del seruitore, in che conuien'anche col medesimo Aristotile, dicendo egli altroue: che'l Bue, proprio à lauorare tiene il luogo del seruo in casa de poueri, la soderta casa da Aristotile definita all'hora maggiormente sarà compita, & perfetta quando comprenderà anche i figliuoli. Questa casa assoluta, & compita al cõmun parere de filosofi si diuide in quattro parti. Congiugale: Paternale: Signorile, & Possessoria. La Congiugale contiene marito & moglie. Vedi *Marito. Moglie.* La Paternale, padre, madre, e figliuoli. Vedi *Paternale.* La Signorile, Patroni, serue, & seruitori. Vedi *Signorile.* La Possessoria beni mobili, immobili, & se mouenti. Vedi *Possessoria.*

Caso.

LE cose fatte à caso riescono di rado con lode. Vedi *Accidente.*

In vano s'accusano il Caso, od il Destino per autori delle nostre infelicità, perche le sciagure nascono da i demeriti, e la fortuna dipende dalle nostre mani.

Castellano.

SArebbe bene per gli Principi, che tutti i Castellani delle sue Fortezze fossero del sangue; pur che ad essi non venesse la successione dello stato abintestato.

Il Gouernatore d'vna piazza assediata co'l allegra sua faccia deue coprire i difetti di quella, perche'l timore non abbatta gli animi de'soldati.

Chi comanda in vna fortezza non deue vscire se nõ da huomo da bene. Il sangue de suoi figliuoli, sparso d'auanci i suoi occhi no'l deue mouere. Scianne Castiglia, fratello di Sancio Rè di Castiglia assediando Tariffa fece dire ad Alfonso Padre di Gaisman, Gouernatore della fortezza, che s'egli non s'arrendesse farebbe morire il suo figliuolo viuo, ilquale egli teneua prigione. Alfonso rispose: Per cento figliuoli, Io non mancarei al mio douere: Et se voi hauete tanta voglia del sangue d'vn mio, eccoui la mia spada; seruiteuene. Poco appresso essendo egli à tauola con sua moglie, sentì vn gran romore; credendo fossero i nemici, se ne và diritto alla muraglia: gli vien detto, ch'era stato veduto essere vcciso suo figliuolo: io pẽsauo (dis'egli) che i nemici fossero dentro la terra, & se ne ritornò senz'alcun segno di turbatione, ne di stordimento. Meraviglioſa costãza.

Non v'è delitto più horribile, ne più detestabile, che rendere vna piazza forte, senza estremissima, & euidentissima violẽza. Se manca il cuore à gli assediati, mancano à gl'istessi insieme tutte l'altre cose. Non è cosa, che vna risolutione determinata à soffrire, e trauagliare non conseguisca. In ogni caso, meglio è morir virtuosamente, che viuere vna vita vergognosa, e miserabile dopo l'esser vna volta stato esposto al dispregio de'suoi nemici. Gli animi generosi, e quelli che vogliono più tosto, che la terra li copra con vna honoreuol morte, che vedere, ch'ella li nutrisca in vna vita opprobriosa, desiderano l'incontro di queste occasioni per affogarsi nel sangue de nemici. I soldati di Iopate assediati, dopo che l'Imperatore hebbe posto gli habitanti à taglia, e la Città in cenere, si risolsero d'ammazzarsi l'vn l'altro, e di violar le leggi della Natura, che non desidera tanto cosa alcuna, che di conseruare l'essere, e sostener sempre il desiderio della vita fin all'vltimo sospiro, più tosto che d'andar viui nelle mani de nemici, & honorare il trionfo dell'Imperatore à spese del loro honore. E'temerità l'ostinarsi in vna piazza, che non si può tenere, è vero; ma è bene estrema codardia, il non difendersi in quella, ch'è riputata per forte. Quando vn Principe dà vna Piazza da guardare à qualc'vno, egli gliela dà come in depositro: Quello ch'è depositario di qualche cosa, non deue pensare ad altro se non à conseruar quello, che'l Principe gli ha fidato, senz'informarsi d'altro, cioè di sepelliruisi dentro con gloriosa morte.

Molte cose all'huomo, ben che nobile & intrepido riescono lecite per saluar la vita, le quali fuor di questa occasione gli apportarebbono biasimo, & infamia. Può vn Capitano per non morire (assediato) dalla fame: o per non essere miseramente vccifo render la piazza all'inimico, se ben con giuramẽto di fede promesse al suo Principe di difenderla, ne però deue per timor di perder la roba far l'istesso. Anzi quãdo conoscono i soldati presidiarij, che la saluezza della vita loro può essere al lor Signore di vtilità maggiore, che la conseruatione di qualche fortezza, sono obligati à preseruarsi, & il lecito diuenta necessità. Conosciuta, c'hebbe Ciuile, capo de Battaui la loro mala volontà contra di lui, si risolse di preuenirli con gran speranza di saluar la vita, laquale anche ad esso era cara, tutto che d'animo intrepido, e generoso mostrato si fosse. *Etiam spe vitæ, quæ plerumque magnos animos confringit.*

L'habito del Gouernatore di qualche fortezza con bell'illu-

sione

sione diceſi eſſere vna pelle d'Aſino, per moſtrare, che quando dal Principe viengli la ſteſſa data à guardare, egli ha da deporre tutte le cerimonie, & vſar poche corteſie à coloro, che cercano d'entrare; non bauendo il buon Caſtellano curarſi, d'eſſer tacciato per mal creato, o poco corteſe.

Caſtigare.

SE gli huomini fanno gli errori, ſi deuono caſtigar gli huomini, e non le dignità.

La ragion vuole, che s'adoprino le forbici, acciò tal'hor ſi veda delle monete la materia falſa.

Caſtigar ſenz'amore è atto più toſto di vendetta, o di crudeltà, o di durezza di cuore, lontana dal caſtigo humano, e molto più dal coſtume Chriſtiano, che di vera giuſtitia. *Occide, & manduca* (diſſe Iddio à San Pietro) non s'ammazza per perdere, e buttar à i cani l'animale, ma per mangiarſelo.

Chi voleſſe caſtigare gli errori de gli vniuerſali, o premiare i meriti, come ſi fanno quei de' particolari, in vna parte diſtruggerebbe il mondo, e nell'altra votarebbe gli erarij; e perciò ſi come ne' grandi errori delle moltitudini ſi oſſerua la proportione decupla, coſi ne grandi beneficij è forſe maggiore. Di qui è che i particolari ſono più facili delle moltitudini ad operar bene, e più difficile ad operar male; perche temono, e ſperano maggiori, i caſtighi, e i premij. Vedi *Punire*.

Caſtigo.

POco giona dar caſtigo à i cattiui ſi doue non ſono premiati i buoni.

Biſogna con alcuni vſar la verga per l'inciampo paſſato, con altri il cauezzone per l'auuenire.

Il primo errore commette chi lo fà; il ſecondo chi hà tolerato il primo. Tutti quanti ſi commette il Principe, ſe non li caſtiga tutti.

Son alle volte alcuni diſordini, che è errore non caſtigarli con rigore: & in alcuni caſi la pietà è impietà. Moisè vccidendo fù ſtimato pietoſo: Acab perdonando fù riputato empio.

Non è maggior incitamento alla colpa, che la certezza dell'impunità. Di Caligola fù detto, non eſſer mai ſtato il miglior ſuddito, ne il peggior Signore, perche aſſonto all'Imperio, che fù, non hebbe poi tema di caſtigo alcuno.

L'huomo da bene caſtiga con gl'occhi, quando i grandi non ſan caſtigar con la ſpada.

Il caſtigo fù introdotto da Legislatori per rimedio de' mali.

Il caſtigo ſopra i Miniſtri arguiſce imprudenza in chi li manda; *Mala electio habet peſſimum, quod elegens videtur exprobrare ſuam ſtultitiam.*

A primi tempi tronca l'agricoltor col ferro le braccia alla vite, & ella piange, forſe per dar le lagrime in caparra del ſangue, che dalle lacere pigne d'vua ſpargerà nell'Autunno, in vtile di chi la pota. E certo che all'abbondanza del pianto corriſponde l'abbondanza del vino: Et ella da quel ferro riceuerte ſalute, che altri mal'accorto haurebbe creduto darle morte. Tanto auuiene nel buon gouerno. All'errore ſi propone la pena, ma con diuerſo fine. Inſegna Platone nel ſuo Protagora, che vn ſauio Principe, o Giudice non dee punir alcuno per gli errori commeſſi, perche ciò ſarebbe vn percuotere ſenza profitto vna beſtia, non potendoſi diſtornare ciò ch'è fatto; Ma il prudente Giudice ha l'occhio all'auuenire, & adopera la pena per correttione del delinquente, ſe n'è capace, o per terrore de gli altri. In ſomma der far conoſcere come dice Sant'Agoſtino, che *Peccatis irascitur, non peccantibus.*

Che la giuſtitia del Cielo eſſerciti tal'hora il caſtigo ſopra gl'innocenti, mentre il Reo aſſicurato della propria colpa, altra punitione non ſente, che gli ſtimoli della coſcienza, la cecità de' noſtri giudicij non può ciò contemplare. Non ha la noſtra mente ale per ſollenarſi à cognitioni ſi ſublimi. Non hà intelligenza per quella profonda intelligenza, intela ſolamente da ſe ſteſſa. Le noſtre anime immerſe in vna oſcura caligine d'errori nó poſſono mirar gli ſplẽdori di coſi fatta verità. Tutto quello però, che alla debolezza della noſtra natura, o alla delicatezza de' noſtri ſenſi ha ſembianza di male, è certiſſimo, che di la ſù è bene, oue è la radice, e'l fonte di tutti i beni.

Il caſtigo de i delitti è ſtato dalle leggi introdotto per rimedio de i mali, à fine quelli che dalla Natura, come dice Cicerone non ſono ritenuti dentro i confini del loro officio, ſiano coſtretti dalla grandezza, e forza della pena: oltre che quando non ſi trouaſſe la pena, l'allettamento al peccato troppo gran forza haurebbe. È però vero, che da chi gouerna deue il caſtigo con molta temperanza eſſere vſato: Perche ſi come leuano il credito le morti di molti infermi al medico, da lui curati, coſi non portarà mai buona fama quel Principe, e ſarà ſempre odiato, che troppo ſeuero nel caſtigar, moſtrarà di prezzare poco la vita, e'l ſangue de ſuoi vaſſalli: e tanto ſarà lontano da cõſeguire il fine, che ſi ſono propoſto le leggi nel caſtigo, che in vece di ſradicare il male l'accreſcerà più toſto. *Intempeſtiuis remediis delicta accendet.* Dicea Tiberio; e in vece di far buoni i ſudditi, gli conſumarà nel male, e gli ridurrà alla diſperatione. Perche mentre ſi vede hoggi balzare vna teſta, domani vn'altra: hoggi vn'impiccato, domani vn fatto in pezzi, non v'è coſtanto ſciocco, o ſpenſierato, che non entri in timore, che poſſa à lui anche occorrere il medeſimo: & eſſendo il timore padre dell'odio: e l'odio ſtimolo della vendetta, quindi naſce il pericolo di chi comanda. Onde ſaggio conſiglio è quel di Tacito: Che'l ſauio Principe deue: *Paruis peccatis veniam, magnis ſeueritatem commodare: nec pena ſemper, ſed ſæpius pœnitentia contentus eſſe.* Vedi *Pena*.

Vno de maggiori errori, che ſi commetta hoggi ne' giudicij è il procraſtinar il caſtigo à i delinquenti; perche ſi dà loro tempo di trouare mille cauillationi, e diuerticoli per euitare il meritato caſtigo, e quando non altro, ſi dà loro commodità di fuggire dalle carceri, e di far peggio dopò la fuga, che non haueuano fatto nanti la preſa, e di perturbare, e d'inquietar gli Stati: di trauagliare i buoni, e di dar anta à i triſti, come ſi proua in fatto ogni giorno, maſſime in quegli Stati che abbondano di banditi. Il laſciar infraccidire entro le carceri vn conuinto, e conoſciuto reo del ſuppoſto delitto: il far'al medeſimo conſumare tutto il patrimonio con vane ſperanze, douendo alla fine eſſer condannato, è argumento ò di trafcuragine, o d'auaritia de Magiſtrati, i quali non ſi riſoluono alla ſentenza, fin tanto che non hanno à guiſa di ſanguiſughe beuuto quanto ſangue hanno quei miſeri. Sopra ciò deuono i Principi cercar non ſolo buoni, e timorati miniſtri, ma interuenir anche tal volta ne' Tribunali per iſpauentare con la lor preſenza i giudici maluagi, e per innanimir'i buoni. Coſi fece Giulio Ceſare, coſi Auguſto, coſi Tiberio, coſi Claudio, coſi Veſpaſiano, Traiano, & altri molti buoni Imperatori. Vedi *Punire*.

Caſtigo diuino.

IDdio ſi è ſeruito del braccio de gli Ottomani per caſtigare i Chriſtiani.

Iddio conduce l'Angelo deſtruttore per punir gli huomini, e corregge con gli eſſempi della ſua collera, non mouendoſi punto per la ſua patienza, e bontà.

Iddio come padre ne caſtiga per noſtro bene in queſto mondo, per darne maggior premio in paradiſo per la noſtra ſofferenza . . .

Molte volte comincia Iddio à caſtigare quei peccati, de quali gli huomini ſi ſono ſcordati.

Diſſimula Iddio molti peccati commeſſi per ignoranza, ma caſtiga ſeueramente le colpe commeſſe per malitia.

Iddio per ordinario non ne manda gran caſtigo, ſe prima non ſono preceduti molti peccati.

Non mitiga l'ira di Dio colui, che conſente tenere preſſo di ſe la cagione dell'iſteſſa ira.

Deue ſempre l'huomo temere dell'ira di Iddio, ma non diſperar mai della ſua gratia. Vedi *Flagelli diuini*.

Nella dilatione del caſtigo fà Iddio à guiſa di colui, che dà de' pugni: quanto più tira la mano à dietro tanto più grauemente percuote.

Il caſtigo di Dio non è altro, che vna rete, che ritiene le gran cacciaggioni de' noſtri deſiderij. È nulla quello che Iddio in noi punisce, riſpetto à quello che ne perdona. Più beni dona à noi in vn giorno, che noi à lui ſeruigi in centomila anni. Il maggior male di mano di Dio è meglio di qualunque bene, che ne poſſa venire da gli huomini. Ne i tribunali del mondo ſi dà la pena publica, e ſi manifeſta la colpa ſegreta. Con la pena ſi feri-

rice,

risce,con la colpa s'infama. Altrimente la clemenza diuina,ancorche dia la pena non appaleſa la colpa. O'ſe Iddio metteſſe in chiaro nelle piazze tutte le lordure, che commettiamo ne' luoghi ſegreti, à molti ei dà la vita, che gli huomini gliela leuarebbono.

In ſomma è vero, che difficilméte ſi duole vn cuore d'hauer errato,quando non ſi duole il corpo d'eſſer punito. Pare che vn huomo non poſſa hauere la cognitione delle proprie colpe, ſin che non ſe gli apre nel ſenſo con dolorоſi tormenti. Non ſi vedono ſtillar gli altrui peccati in lagrime,ſe prima non s'appone il fuoco delle tribulationi. Ancorche innondi l'anima l'acqua delle ſceleratezze,ne pure vna gocciola di pianto mandono gli occhi, ſin che il mar de gli affanni non s'alzi de'diuini caſtighi. All'hora ſolo peruerſo s'auuede d'hauer traſcorſa sfrenato la via delle empietà, quãdo nelle ſpine inciãpa, onde è di meſtiero ritrarre il piede, & arreſtare il paſſo. Sono i malnagi ſimili à quella fiera Leonza,che vide Daniele,nella quale cõ quel colpo, che le reciſe l'ali,atterrato l'orgoglio, di cui ſi pauoneggiaua altiera,trasformata apparue con humana ſembianza. Quel colpo d'auuerſità,che troncando l'ali de'deſiderij deprime il faſto, & humilia l'alterigia d'vn peruerſo, cagiona quella metamorfoſi,nella quale di bruto ſi cangia in huomo.

Caſtità.

NOn può la caſtità eſſer violata,ſe la mente è cuſtodita. La neceſſità è infedele cuſtodia della caſtità delle donne.

Tra tutte le battaglie de Chriſtiani le più dure ſono le brighe della caſtità, doue è aſſidua guerra, e rara vittoria. Vedi *Pudicitia*.

E' tanto vtile la caſtità all'acquiſto, e conſeruatione de'Dominij,che ciaſcuno (ancorche di mala natura, e di peſſima intentione) che à Principato grande aſpira procurarà, ſe non d'hauere la caſtità, d'occultare almeno il vitio della luſſuria, fin che ſia peruenuto,e fermato nell'Imperio. Antichriſto iſteſſo per arriuare all'Imperio ſi fingerà caſto. La caſtità è quella, che fa riuerire il Principe,non ſolo da propri ſudditi,ma da gl'inimici ancora. E quella parola, che nel greco ſignifica maeſtà, e grauità,ſignifica anche caſtità. Sopra l'eminenza finalmente del monte, non vide San Giouanni nell'Apocaliſſe, che i Vergini,per dar à diuedere,come tra tutte le ſorte di perſone,ſia più aggeuole à i caſti arriuare à ſublimi gradi.

Caſto.

I Caſti,e continenti ſono d'ingegno più ſuegliato, e ſpiritoſo, e più atti à gli ſtudi delle lettere; alle giudicature, & à i gouerni, & à tutte le coſe, doue fà biſogno d'intelletto, e di prudenza:e viuono più ſani,e più lungamente.

Aleſſandro Magno di niun'altro fatto acquiſtò più glorioſa fama,e più ſonoro grido, che della continenza che moſtrò, & và con prigioniere regine,di gratia,e di beltà ſingolariſſime.

Catone Vticenſe. Vedi *Forte.*

Catopromantia. Vedi *Specchio.*

Cattiuità.

LA cattiuità è vn'incominciamento alla libertà dello ſpirito, per liberarſi dalla tirannia del corpo.

Cattiuo ribaldo.

CAuare dal male vn cattiuo è coſi facile,come poi difficile il trattenerlo nel bene. Vi vuole quaſi vna perpetua aſſiſtenza: ſubito che ſi laſcia,ritorna d'onde era partito.

La rouina de'buoni procede dalla quantità de'cattiui, nõn che ſolamente ſono cattiui,ma che anche ſi fingono buoni. Vedi *Scelerato. Maluiuente. Maligno.*

Huomo alcuno non diuenta cattiuo, ſe di lunga mano non ſi è à ciò diſpoſto & habituato.

Vna perſona, ch'è ſtata in opinione di eſſer buona, non ſi fa in vn'iſtante cattiua.

Non è altrimente bene il tener per cattiui in apparenza tutti coloro,che ſono tali in eſſenza.

Il popolo per ordinario è più cõpoſto de'cattiui,che de buoni.

Richieſto dal compratore colui, che vendeua i Lupi à dargliene vn buono. Riſpoſe: Diauolo ſi habbia il migliore.

Che gli huomini non ſiano del tutto cattiui,e del tutto buoni, non è forte,perche non ſappiano, ma perche non poſſono eſſere. E'più toſto forza della Natura,che della volontà. S'ella non ha laſciato luogo alla noſtra fiacchezza di arriuare all'eſtremo del bene,perche vogliamo credere,che l'habbia laſciato alla malitia d'arriuare all'eſtremo del male? Il male che è, è non ente. Dunque non può ſoſſiſtere ſenza l'appoggio di quel bene, che è ente.

Cauagliero.

IL vero & honorato Cauagliero congiunge al ſenno,al valore,& alla cortelia la fede,la ſperanza,& la carità.

Il Cauagliero ſegnato di Croce dee ricordarſi ſempre de gli obblighi ch'egli hà adoſſo, per l'habito che porta, per le promiſſioni,& per i voti fatti,& ſodisfare à tutti compitamente.

Non è mai ſciolto il Cauagliero dall'obligo della bontà,perche queſta è d'eſſenza alla Caualleria; alla quale mancando ſarà ben Cauagliero, o di ſangue,o d'habito, o di priuilegio,ma non giamai di profeſſione.

Aſpira il Cauagliero à quegli honori ſoli, oue la ſola virtù riſplende.

Incrudelire ne'vinti è contra al debito del Cauagliero.

Il debito del Cauagliero conſiſte nell'honore: il ſuo fine è la giuſtitia:il ſuo mezo il valore,ſoſtentato & indrizzato dalle virtù à ciò neceſſarie.

Le Religioni, e gli Ordini de'Principi inſtituti di Caualleria ſono, o per legare con più ſtretto vincolo di obedienza i principali de gli Stati loro;o per hauer occaſione di obligarſi molti, che non ſono loro ſudditi; o per hauer comodità di gratificarſi quantità di perſone benemerite ſenza ſpendere; Percioche chi è fatto Cauagliero è in certo modo obligato à ſeruire quel Principe, dal qual ha riceuuto tal honore, & dal medeſimo è quaſi ſtimolato ad operare virtuoſamente. In oltre ſi come i Romani honorauano con ſtatue, collane, corone, o ciuiche: o oſſidionali:o murali,o vallari quei ſoldati,che faceuano ſtraordinarie prodezze: coſi queſti con le Croci,con i Collari,con le Comende, e cõ altri priuilegi riconoſcono quelli che ſeruono. E come Auguſto quaſi d'honor diuino honorãdo tutti gli Eroi anteceſſori ſuoi, con drizzar loro le ſtatue in habito trionfale, & con intagliar loro à piedi le impreſe de loro fatti: ordinando di più cõ le medeſime i due portici del ſuo foro à eſſempio coſi ſuo,come de ſucceſſori Principi; Coſi queſti col far tener memoria de'più glorioſi Cauaglieri, mettono anche quaſi in neceſſità i ſucceſſori di non degenerare da quelli, che hanno illuſtrato l'Ordine,& accreſciuto con fatti egregi il ſuo ſplendore. Con molta prudenza vſano gl'iſteſſi Principi di regiſtrare ſe iſteſſi,i loro figliuoli, e più propinqui in queſti Ordini, perche coſi gli accreſcono dignità,e riputatione. E non ſolo portano l'habito con Croce,ò con altra inſegna; ma vi ſi fanno capi, con titolo di gran Maeſtro, da queſto deriuandone due beni. Vno che mantengono le coſe in aſeſto, & per negligenza nõ laſciano introdur abuſi. L'altro,che ſi fanno patroni delle proprietà, e Comende, ſe ve ne ſono, e ne diſpongono à loro beneplacito; onde ſenza metter mano all'erario hanno commodità di gratificar molti. Coſi vediamo il Rè d'Inghilterra Capo della Gartiera:quello di Francia di S. Michiele,e dello Spirito Santo: la Caſa d'Auſtria, come hereditaria di quella di Borgogna del Toſone: Il Rè Cattolico di Spagna di S. Giacomo di Calatraua, di Alicantara,e di Monteya:e'l Duca di Sauoia dell'Annonciata,e de Santi Mauritio, e Lazaro. Il gran Duca di Toſcana di S. Stefano: il Duca di Mantoua del ſangue di Chriſto. Ma ſi come furono con molta prudenza, e pietà queſti ordini da ſuoi fondatori inſtituiti:coſi deuono ſempre da'ſucceſſori eſſer guardati,acciò con l'ammeſſione di perſone indegne non vengono auuiliti: Molto più,che'l premio della Comenda,douuto ſolo à Benemeriti non venga diſtratto ne'vitioſi,e indegni.

Erigere, e ſpegnere Ordini, e Militie de Cauaglieri ſpetta al

Sommo

Sommo Pontefice, come di fatto è auuenuto, delle quali il ſopremo & principal capo è eſſo. Coſi ſcriſſe Pio V. ad vn Rè di queſto modo.

Caualleria.

NE i combattimenti la Caualleria fà il ſuo effetto più prõtamente della fanteria, ſe però ſi troua al piano, ſito à lei iſteſſa più proportionato.

Quando la Caualleria dà dentro alla prima, ella fa perder la vittoria, ritornando ſpeſſo in dietro ad vrtare nelle géti da piedi, ouero apportando loro ſpauento, ouero, perche dopo eſſerne conceputa vna grande opinione, & eſſerſene fidato da guadagnare la battaglia, il più delle volte vengono tutti in vn colpo ad eſſere ingannati: E perche la rotta della caualleria è ſempre di sbigottimento. Vedi *Fanteria*.

Cauallo.

IL Cauallo è generoſo, & ſuperbo: ſe ne và altiero col collo eleuato: alza, e sbuffa le chiome: con le vnghie zappa la terra: và ſoffiando con le nari: hà la bocca ſpumoſa, gli occhi orgogliosi: ſi diletta delle battaglie ſanguinoſe: gode al ſuono de tãburri: à pena ſi può col freno ritener quando ſente la tromba, e lo ſtrepito dell'arme, e par che dica, alla guerra alla guerra.

Vn Caual d'Aleſſandro era ſempre ſolito d'annitrire quand' il vedeua; ilche fece altresi *nel* vedere il ritratto del medeſimo fatto da Apelle, *tanto ſimile*, e tanto artificioſo, che anche quell'animale tenne *la copia* per originale, & il ritratto, per il ſuo naturale.

E ciocchezza grande dire, o credere, che vi ſiano delle Regioni, *doue le* Caualle concepiſcono al ſolo ſoffio del vento, *come in* Capadocia, & *in* Portogallo, e pur lo riferiſcono Plinio, & Solino. Ma Giuſtino martire dice eſſer ſtato detto ciò, perche nel tempo, che ſpira Fauonio, all'hora più facilmente s'ingrauidano le giumente, che in altra ſtagione.

Teneua Salomone per vſo, & ſeruitio ſuo quotidiano nelle ſtalle quaranta milla Caualli, & mille quattrocento tra Carrozze, & Carri.

Douendo la Caualleria Romana co'nemici venir à general battaglia leuaua à Caualli le briglie, non per altro, che perche l'impeto loro foſſe maggiore ſopr'à i nemici iſteſſi.

Perſona viuente non entrò mai à Cauallo ne gli alloggiamenti Romani. Tigrane Rè andatoſene à rendere obedienza in mano di Pompeo, arriuato à gli alloggiamenti fù da Littori ſubito comandato à ſmontare.

Solo il Cauallo d'Aleſſandro Magno non volle da altri eſſer caualcato, che dal ſuo Signore.

Sono i Caualli come gli huomini, trouandoſi di quelli, c'hãno vintiſette denti, vintiotto, vintinoue, trenta: Ariſtotile vuole, che'l Cauallo n'habbia quaranta; & ſonſi trouati di quelli, che n'hanno quaranta due, cioè vinti di ſopra, & vintidue di ſotto. Paſſati i ſett'anni non ſi può più giudicar da denti l'età del Cauallo: ſi conoſce bene la loro età dalle creſpe del labro di ſopra, che tante ſono, quante ſono gli anni.

I Caualli buoni da guerra ſono molti, principalmente i geniti di Spagna, perche ſono Caualli deſtri, maneggieuoli, poſſenti, & corraggioſi.

I Caualli del Regno di Napoli, & maſſime i Calabreſi, iquali per eſſere di montagne aſpre, e ſaſſoſe ſono di buona lena, e di buon piede.

E buono anche il Cauallo Siciliano, ſe bene non è coſi animoſo, come quello del Regno.

Il Friſone è buono per vn'incontro di lancia per eſſere molto poſſente, e gagliardo, ma nella battaglia non rieſce per eſſere d'animo vile: e per ogni minima ferita, e poco di ſangue ſi perde, e s'abbandona.

Il Caual Turco, pur che ſia ſchietto, e ſincero, (che di queſti in Italia non ſe ne trouano ſe non pochi) ſono i migliori di tutti; perche è di grandiſſima fatica, e lena; di maniera, che quando gli altri Caualli incominciano à lentare, il Turco incomincia à correre, e dura aſſai, maſſime il leardo ſchietto, o moſchato di moſche roſſicce.

I Soriani ſono più vaghi, più delicati, più gentili, e di più maneggio, non molto grandi ma furioſi aſſai.

I Corſi ſono forti, e gagliardi, ma non di molta vita.

Il Todeſco è ſconcio, graue, inetto, e di poco maneggio, & è più da valigia, & da carretta, che da guerra.

I Caualli Ongari, Crouati, Boemi, e Polacchi ſono più deſtri, e leggieri, che i Todeſchi, e però ſono più atti alla guerra.

I Caualli Ingleſi, e Scozeſi ſono tutti Chinee, e Caualli portanti, belli, ma piccioli, e più toſto da Cortegiani, che da Caualieri da guerra.

Più efficace mezo per rouinare vn Cauallo non ſi troua, che preſtarlo à queſto, e quello.

Per eſſer buono il Cauallo vuole hauer gli occhi, e le giõture del Bue: i piedi, e la forza del Mulo: le vnghie, e le coſcie dell'Aſino: la gola, e'l collo del Lupo: orecchie, & coda di Volpe: petto & chiome di Donna: la ferocità, e l'ardire del Leone: la viſta, & i giri del Serpente: la fierezza, & andare della gatta: la velocità, & agilità della Lepre.

Il Cauallo d'ordinario non paſſa trentacinque anni, ſe bene alcuni pochi ſono arriuati à cinquanta, & à ſeſſanta. Nel Regno di Napoli, & in Iſpagna quelli che ſopraſtanno alle razze, per hauer'ottimi Caualli vſano diligenza grande, per accompagnar bene il maſchio, & la ſemina: ne darebbono ad ogni giumenta il medeſimo ſtallone: ma giudicano qual ſia buono per queſte Caualle, & quale per quelle: & da queſto diligente accompagnamento naſcono poi allieui della bellezza, e della bonta, che vediamo, e ſappiamo.

Cauſe.

GLi effetti de'gran diſegni appariſcono ſouente prima, che ne ſiano ſcoperte le cagioni.

Come i Principi habbiano molte moſche per tutto, nondimeno non ſanno le congiuntioni, e i trattati importanti. Sono eglino dentro, e non di ſopra il mondo per vedere tutto quello che ſi fà. Biſogna eſſer eleuato ſopr'à i Cieli per conoſcere gli eccliſſi per ſe medeſimi, ſenza diſcendere à baſſo, per vederne gli effetti. Vedi *Effetti delle coſe*.

Le attioni humane non ſi giudicano, che dalle loro cauſe, & origini, ſi come la natura, & qualità dell'acqua non ſi conoſce bene, che al ſuo fonte.

Cagione è quella, che è nell'intelletto: prima nell'intentione, vltima in eſſecutione. Principio quello, per mezo del quale ſi mette in eſſecutione quello, ch'era nell'intelletto: vltimo nell'intentione, primo nell'eſſecutione. *Cauſe omnibus in rebus prima ſunt, principia vero vltima cauſarum. Equidem ita exiſtimo principia dici primas omnium actiones in rebus, quæ iudicata ac deliberata ſunt: Cauſas verò quæ iudicium, deliberationemque præcedant.* Polib. La cagione e'l principio di rado auuengono in vn'iſteſſo tempo. La cagione, perche Ceſare mutò lo Stato in Roma fù vna impatienza d'inegualità, che nata con eſſo lui, venne ad accelerarſi per le minaccie de'ſuoi nemici, i quali vo leuano, che depoſto il Conſolato rendeſſe conto di quello, che fatto hauea, coſa difficiliſſima nelle Republiche, come ſi vede nel caſo di Scipione, di Furio Camillo, e d'altri. Principio poi fù l'hauer egli paſſato il fiume Rubicone. Coſi medeſimamente la mutatione, che fece il popolo Ebreo al tempo di Samuelle da Giudici ne'Rè, hebbe diuerſo principio dalla cagione, eſſendo vn tempo innanzi ne'petti di coloro per impatienza di libertà (come tengono gli Scritturali) il deſiderio di Rè; onde preſero poi per principio le ingiuſtitie de'figliuoli di Samuelle.

Cauſa giuſta in materia di guerra.

S'Auuiuono grandemente la forza, e'l valore nelle guerre cõ la giuſtitia della cauſa; perche colui, c'hà ragione è ſempre accompagnato da buona ſperãza, che gli rinforza l'animo, perche: *Spes addita ſuſtinet vras*, e l'ira è fomite della fortezza. Chi è accompagnato dalla giuſtitia proſegue la ſua cauſa animoſamente, e ſi eſpone con più ſicurezza à i pericoli. I ſudditi ancora ſeruono prontamente il Principe, e'l ſoccorrono de'loro beni. Aggiungeſi, che con maggior iſdegno, e vehemenza ſi moue colui, che ributta l'ingiuria, che chi la fa. All'incontro chi ſi

moue

moue ingiuſtamente, non può ſe non tener per certo d'hauer Iddio contrario, e queſta ſoua opinione baſta à ſneruare, & à priuar d'animo, e di forze i ſoldati. Faccia dunque sì il Principe, & il Capitano, che i ſuoi tenghino la guerra per giuſta; il che ſi conſeguirà, domandando per via d'Ambaſciatori (ilche vſauano ſolamente i Romani) coſe giuſte da nemici, o ricuſando le ingiuſte: chiamando Dio, di nõ entrare in guerra, ne per leggierezza, nè per ambitione, nè per abuſare della vita, e del ſangue de ſuoi impertinentemente, ma per difeſa della Religione, per mantenimento dello Stato, & per honor ſuo; Il che oſſeruò egregiamente Ceſare nelle guerre ciuili; perche in mezo dello ſtrepito dell'arme non laſciò mai le pratiche della pace: mandò diuerſi Ambaſciatori: propoſe varij partiti: vsò finalmente ogn' arte per dimoſtrarſi, ſe bene era deſideroſo di guerra, amatore di pace, acciò ch'eſſendo rifiutato da Pompeo, e da gli altri ogni accordo creſceſſe ne' ſoldati ſuoi lo ſdegno, e'l deſiderio della vendetta.

Cauſe delle mutationi de gli Stati.

Vedi *Mutatione.*

Cedere.

È Difficile qualche volta cedere il dritto, che l'huomo hà per Natura à quello della fortuna, e della dignità.

Cedere al tempo.

IL dar luogo al tempo, & obedire alla neceſſità fù ſempre officio di perſona prudente.

Vna Republica ha maggior vita, che vn Principe, perche ella può meglio accommodarſi alla diuerſità de' tempi, i quali ſi mutano: e chi sà più ſecondarli la fà meglio: Doue vn Principe ſolito à viuere à ſuo modo non ſaprà leuarſene: ma per eſſere nella Republica varij huomini, & diuerſi cittadini ſempre ſi trouano di quelli, che ſapranno accomodarſi à temporali correnti; & con variat modi, atti alla diuerſità de' tempi il perpetuarãno più lungamente, & hauranno miglior fortuna. Et vno ch'è ſolito à ſentir giouamento da vn ſuo certo modo di procedere, non può darſi à credere, che mutando quel modo gli veniſſe ad eſſer più vtile, richiedendo il tempo: onde à queſto non s'accomodando, mentre il varia, egli s'inganna, non variando anch'eſſo. Dunque mentre la fortuna varia in vn'huomo, biſogna che anch'egli varij, ſe vuol eſſere fortunato.

Il ſauio conoſce il tempo, & sà che altre coſe ſi fanno di Verno, & altre di Eſtate, come dice Teocrito: E non merita biaſimo, chi ſecondo il tempo mantiene, e muta il parere.

Cedere alla neceſſità è prudenza: fortezza à ſoffrire ogni contrarietà. Coſi bei titoli non s'hanno à perdere per poco. Chi la conſidera bene vedrà, che nella vita non è tal bene, che debba deſiderarſi ſempre, ne tal mal nella morte, che debba ſempre abborrirſi. Perciò laſciſi volentieri l'vno, & riceuaſi l'altra con piacere, e gioia.

Celare. Vedi *Naſcondere.*

Celerità. Vedi *Preſtezza.*

Cenſore.

CHi poſſiede quattro meſchine ſentẽze politiche, e sà formare ſolo vn paralello tra il Seiano di Roma, & il Cõcino di Francia, non è habile à dar giudicio ſopra le materie di Stato. Guardiſi in caſo, che l'ardimento non l'iſcuopra ſimile ad vno de' carriaggi de gli Ambaſciatori, che ſotto vna ſignorile coperta ſerbano le caſſe vuote, e tolte à piggione.

Coſi luſinghieto è il pizzicore di farſi giudice de gli altrui ſcritti, che gli huomini ſenza punto curare s'altri concepiſca odio contra di loro, e ſe'l mondo tutto delle loro inutiliſſime fattiche ſi rida, ad ogni modo ſaltano con le cenſure in campagna: ſtroppiano con le ſecretiſſime correttioni i libri migliori: ſogorano di molta carta in ridicole queſtioni, che non montano vn ſtrullo: biaſimano chiunque hebbe differente opinione dalla loro: prouerbiano perſonaggi dottiſſimi: ſconuolgono le coſe humane, e le diuine, e con petulanza inudita con iſcherni, e con ingiurie diuiſano de' Padri Santi, i Sagri libri.

È vero, che noi habbiamo leggi per le quali, il ladro, il micidiale, il falſatore vengono puniti, ma non habbiamo già legge, che caſtighi i pompoſi, i laſciui, & altri sì fatti vitioſi, i quali nocendo altrui con l'eſempio, e nulla à ſe ſteſſi giouando partoriſcono à lungo andare coſtumi ſordidi, vili, dannoſi, e da nõ tolerare in vna buona Republica. Gli antichi Romani, tutto che ſapeſſero eſſer gran differenza dal ladro al pompoſo, non per queſto ſtimarono, che del tutto doueſſe andar il pompoſo impunito; ma in quel modo, che al ladro, come ad huomo malvaggio impoſero pene di corpo, coſi al pompoſo come à vano, & leggiero impoſero pena di vergogna: Et il come quello dal Pretore, o da altri officiali veniua caſtigato; coſi coſtui haueua per correttore delle ſue colpe il Cenſore. Quando queſto in Roma foſſe introdotto: quanto il ſuo officio duraſſe: come foſſe andato creſcendo: di quante, e quali coſe egli foſſe conoſcitore: qual freno gli foſſe poi impoſto per moderare tanta potenza, qui non è à propoſito ricercare: baſta accennare di quali coſe, appartinenti a i coſtumi egli trattaua: per moſtrar anche, che noi che ſiamo Chriſtiani, quanto in queſto da loro ſiamo differenti: e per vedere ſe alcun Principe, eccitato da queſti eſſempi voleſſe metter mano à raffrennar la lorda, e ſcoſtumata vita che tengono molti de noſtri tempi, almeno con la vergogna. Da Claudio Imperatore, come da Cenſore fù ripreſa la luſſuria degli ſpettatori de giuochi teatrali, e dall'iſteſſo fù raffrenata la crudeltà de' creditori, vietando loro di preſtar danari à figliuoli di famiglia, per ricuperarli poi alla morte de' padri. Fù riputato da Cenſori per opera vituperoſa il coltiuar male i ſuoi poderi: e caſtigauano di pena di vergogna coloro, che più ſcopauano (per coſi dir) la terra, che l'arauano. Liuio Druſo Capitano, il quale haueua trionfato, fù notato da eſſi per hauer poſſeduto vaſi d'argento, al valore di cinquanta ſcudi, al qual propoſito diſſe Valerio: che gioua l'eſſer di fuori valoroſo, ſe in caſa malamente ſi viue? L. Antonio fù rimoſſo dal numero de' Senatori per hauer ripudiata la moglie, la quale haueа tolta fanciulla, ſenz'hauerlo conſultato con alcuno de gli amici ſuoi. Il medeſimo fece Pontio Catone à L. Flaminio, perche hauendo à punire vn mal fattore nella teſta, atteſe vn tal tempo, in gratia d'vna ſua donna, à cui venne voglia di vedere come i rei andauano alla giuſtitia. M. Antonio, & L. Flacco non furono pietoſi con Duronio per i peccati della gola. Scriue Liuio, che nel caſtigare i vitij nati nella guerra foſſero accuratiſſimi, ſi come anche di ciò dà molti eſſempi. Ma non che i fatti, e l'opre brutte, che le parole inſieme men conueneuoli furono da medeſimi caſtigate. E Veſpaſiano Imperatore, e Cenſore con mal viſo diſſe ad vn giouane, che auanti tutto profumato ſe gli era preſentato per ringratiarlo della prefettura riceuuta: Quanto più grato à me ſarebbe ſtato, che tu ſpirato haueſſi odore d'aglio: E riuocò la patente, che gli haueua fatta. Tiberio pure anch'egli dopo hauer ſouenuto al biſogno d'alcuni poueri nobili innocenti, molti priuò del Senato, perche ſi erano arricchiti de loro haueri. Ma noi non ſolamente non puniamo i diſſipatori de' loro beni, come giuocatori, paſſeggiatori, è ſimili, ma quel ch'è peggio ſe ne vanno impuniti gli adulteri, gli vſurari, & altri operatori di ſcelleratezze, onde ſiamo coſtretti à confeſſare, che in molte opere morali i Gentili ne mettono auãti il piede.

Cenſura.

IL trouar che dire ne gli ſcritti altrui non è giamai difficile: egli è ben ſi ſouente il farne de' migliori. All'hora, che ſi ſparſe la nouella, che Filippo haueа ſpianato Olinto: Non gli ſarebbe (diſſe ſubito vn Filoſofo) coſi facile farne vna ſimile.

Non è coſa nel mondo tanto accuratamente ſcritta (toltone i ſacri libri) che non habbia meſtiero di cenſura, e lima.

Stimano poco gli ſtudioſi Scrittori i trauagli, che nello ſcriuer ſoffrono, ma ben lor peſa hauer mille inuidioſi attorno, che del continuo mormorino.

Socrate fù ripreſo da Platone; Platone da Ariſtotile: Ariſtotile da Auerroe: Auerroe da S. Tomaſo: Cecilio da Volpicio: Lelio da Varrone: Marino da Tolomeo: Ennio da Horatio: Seneca da Aulo Gellio: Archigene & Siſippo da Galeno: Ermagora

magora da Cicerone: Cicerone da Saluſtio: Origene da San Gerolamo: San Gerolamo da Rufino: Rufino da Donato: Donato da Proſpero: Proſpero da Lupo.

E difficile ſapere, che opinione s'habbia il mondo de'fatti noſtri, mentre ſiam viui, perche *Virorum vt magna admiratio, ita difficilis cenſura eſt. Vell.* Il prouerbio comune è: Damelo morto.

Incredibile conſolatione è il ritrouar perſona grande, e di ſicuro giudicio, alla quale ſi poſſino commettere i propri ſcritti; perche ſe li ritrouano buoni non temono gli altri, ſe non gli approuano ſi procura di far meglio. Io ho ſempre bramato l'vn più che l'altro; percioche la probatione è ben grata, ma è più vtile la correttione.

E maggior felicità eſſer biaſimato da virtuoſi, che lodato da gli ignoranti. E'il lodar de gli ignoranti crudele, perche non conoſcendo ſpeſſe volte lodano chi n'è indegno, e biaſimano chi merita lode. E'il biaſimar de'virtuoſi pietoſo, perche ſanno che prima d'inſegnare è duopo errare.

Centauro. Vedi *Pario*.

Centurioni.

TVtte le ſeditioni (come da gli eſempi ſi legge in Tacito) hanno principiato col ſangue de'Centurioni, perche toccando à medeſimi tener in officio i ſoldati: procurare che faceſſero le funtioni militari: inuigilare che foſſero ben fatte, e quando trouauano mancamento caſtigare chi mancaua, coſe tutte quante odioſe, *non poteuano* per ciò i ſoldati non odiare i medeſimi come autori di coſi fatta violenza, onde in tutte le loro querele *ſempre* reclamauano cõtra la crudeltà de gl'iſteſſi, e della *medeſima* deſideranano di vendicarſi. S'aggiungeua *materia à gli ſdegni* per l'auaritia lor ſteſſa, poiche per arricchire prendeuano da ſoldati più facoltoſi vna ſpecie di tributo, che pagauano lor per eſſer liberi dalle funtioni militari, & da altre grauezze: e douendo poi portare le ſteſſe grauezze i ſoldati più poueri, in minor numero, veniuano ad eſſer più grauati, onde naſceua lo ſdegno, quaſi che per l'auaritia d'eſſi Centurioni, che faceuano eſſenti molti, s'adoſſaſſe lor maggior peſo. Queſto ſi vede chiaro nell'iſteſſo Tacito, mentre nell'aſſontione d'Ottone all'Imperio fra l'altre petitioni fattegli da'ſoldati, ſcriue, che ſopra queſta ſi fece inſtanza maggiore, acciò ſi trouaſſe temperamento ſopra le licenze ſolite a darſi da'Centurioni, & ſopra l'annuo tributo à medeſimi ſolito pur pagarſi da ſoldati. Di maniera, che non ſolo la qualità del carico, ma l'auaritia ancora era cagione dell'odio, che quaſi vniuerſalmente era loro portato. I Generali dunque de gli eſſerciti, che vogliono i ſoldati quieti ſtiano occulati, acciò non ſiano i poueri, per ſodisfare all'ingordigia de'minori miniſtri più aggrauati di quello che porta il douere, & che non ſiano lor vſate eſtorſioni: perche malamente ſoppottano gli animi generoſi la violenza.

Ceremonie.

LE ceremonie ſi fanno o per vtile, o per vanità, o per debito. Le prime ſono bugie, & luſinghe falſe. Le ſeconde ſe non nuocono ſi poſſono paſſare. Le vltime non ſi deuono laſciar per alcun conto; percioche, chi le laſcia non ſolo diſpiace, ma fa ingiuria. Queſte vogliono vſarſi liberalmente; perche quello, ch'altri fa per debito è riceuuto per pagamento, & poco grado ſi hà à colui, che lo fà; ma chi và alquanto più oltre, che egli è tenuto, pare che doni del ſuo, & è amato, e tenuto per magnifico.

Non ſenza gran ragione è molto conſiderata nelle Corti l'apparenza delle ceremonie; percioche le dimoſtrationi eſtrinſeche, che vſiamo con le perſone è indicio dell'animo, che teniamo verſo di loro; onde anche ſegue, che coloro, a'quali non diamo le debite, & conueneuoli accoglienze; ſtimano da noi eſſer tenuti in poco conto, & che nel coſpetto del mondo togliamo loro del proprio honore. Molte volte per piccioli accidenti, o di nõ chinar la teſta, o di pigliarſi vn più honorato luogo: ouero di metterſi inanzi à gli altri ne naſcono diſguſti acerbiſſimi, & cagioni di grauiſſime inimicitie. Et quando pure ogni ſiniſtra dimoſtratione, & procedere nõ foſſe tolto in ma-

la parte ſi caderebbe tuttauia in opinione di huomo inconſiderato, & pieno d'inſolita, & biaſimeuole traſcuraggine. Queſt'oſſeruanza di ceremonie, ſi deue con ogni etata diligẽza vſare con gli eguali principalmente, procedendo in modo, che para ſi tẽghino, & ſtimino per ſuperiori: cedẽdo loro, e non moſtrãdo ſegno alcuno per minimo che ſia di volerſi valere dell'autorità, che ſi hà; perche ogni ſuperiorità preſſo di tutti è odioſa, ma principalmente preſſo gli eguali: moſtrando deſiderio & volontà di ſeruirli, coſi nelle coſe apparenti, come nelle coſe ſoſtantiali, non laſciando pur vn punto à dietro. o di cõpagnarli, o di ſalutarli, o di riſalutarli. Con gl'inferiori parimente ſi deue trattare talmente, che moſtri deſiderio di vederſili pari, & che ſi reputino degni di eſſaltatione, non cogliendo da eſſi tutto l'honore, che vogliono dare, con non comportar mai che parlino ſcoperti, e non li laſciando venire, nè partire, che non ſiano con tenero ſaluto accolti, & licentiati.

Il metter ſtudio nel riſtretto & Laconico genere di parlare officioſo, o di far ceremonie, crederei, che non ſolo foſſe atto à dar ſaggio del proprio ingegno, del modeſto ardire, della prudenza, e grauità, ma anche ſofficiente tal'hora ad aprire la via alla gratia, & beneuolenza di coloro, co i quali ſi compliſce.

Vogliono i concetti, e termini di ceremonia, douendo allettare & titillare l'animo di coloro, co'quali ſi vſano, non ſolo eſſer pronunciati con modi eſpreſſiui d'affetto, di honore, e di obligo, ma fatti parimente probabili con la ragione. E'bene per ciò nel complire accennare con breuità di parole le cauſe, che ne inducono ad amare, ad honorare, & à tener obligo cõ quelli, i quali pretendiamo far confidenti. Ma ſopra tutto è da auuertire, che in queſt'artingo del complimento, e di ceremonie l'ingegno non traſcorra, & laſci à dietro il giudicio; ma ſempre l'vno, & l'altro camini del pari: Di modo, che l'intelletto inuaghito dal deſiderio di vincere la pugna nel pronunciar più bei concetti di quello che parla ſeco, non traſcorra alla vanità di moltiplicar'in repliche inconuenienti, & tolte troppo di lontano. Sono altresi da euitar le iperboli, le amplificationi, & affettationi, troppo amiche, e domeſtiche, à tali, e quali.

Ceremonie (dice San Tomaſo) quaſi *Cereris munia*, doni di Cerere falſa Dea de Pagani, perche da principio ſi cominciarono ad oſſeruare nelle oblationi delle biade, delle quali il Gẽtiliſmo faceua inuentrice Cerere. Ouero ceremonie furon dette da Cereto, caſtello della campagna di Roma, doue reſtarono illeſi i riti della Gentilità, quando Roma fù preſa da Franceſi. Ma perche anche la noſtra vera Religione non è ſenza ceremonie, abbracciaremo queſte, e laſciaremo quelle, ſi come eſſa ha ritenuto il nome, ma migliorato l'vſo. In propoſito dell'altre ceremonie, che ſi coſtumano nella ciuile conuerſatione, ſcriue S. Paolo. *Omnia honeſtè, & ſecundum ordinem fiant in nobis.* Hoggidì le ceremonie vſate tra gli huomini, non ſon altro per lo più, e tra più che bugie. Vedi *Complimenti*.

Ceruello. Vedi *Ingegno*.

Ceſare. Vedi *Giulio Ceſare*.

Chieſa Tempio.

LE Chieſe ſono luoghi di franchigia, ma elleno non danno punto di ſicurezza, ſe non à gl'innocenti & à coloro, che ſono perſeguitati à torto.

I Tempij de gli antichi erano l'aſilo di tre ſorti di perſone: di Criminali, Schiaui, & Debitori.

Perche Dio deu'eſſer temuto, & adorato per tutto, ciò che s'appartiene al ſuo ſeruitio, deue eſſere religioſamente riſpettato per tutto, particolarmente fra gli eſſerciti.

Senofonte dice, che Ageſilao non permetteua in alcun modo, che ſi toccaſſero i Tempij ſituati nelle Terre nemiche. Coſa ſtrana da vedere le Chieſe in pericolo fra Chriſtiani, le impietà de'quali ſi leggono tali, che le nationi più barbare n'hãno horrore; hauendo le medeſime ſempre riſpettati i luoghi ſanti. Ma vi ſono de'ſecoli coſi guaſti, e coſi corrotti, che ſi trouano de gli huomini ſenz'anima, & delle anime ſenza religione.

Il paeſe doue non ſono i Tempij ben honorati, & i triſti caſtigati, deue più toſto chiamarſi (dicea l'Imperator Settimio ſauio) grotta de ladri, che Regno d'huomini ciuili.

Chieſa

Chiesa congregatione de Fedeli.

LA Chiesa di Dio hà per Ispoſo lo ſteſſo Dio, e per capo in terra il Papa ſuo Vicario.

La Chieſa di Dio viſibile in terra, inuiſibile in Cielo è vna ſola, perche non fa alcuna diſtintione di perſone, di Nationi, di qualità, di conditione, di ſeſſo.

Fluttuò ſempre la Nauicella di Pietro, non ſi ſommerſe però mai, nè ſi ſommergerà.

La Chieſa Chriſtiana quatunque ſia abbattuta da fiere procelle, combattuta da arme nemiche, e trauagliata da falſe dottrine, à guiſa nondimeno di palma ſempre più s'innalza: e come torcia accesa nel mezo delle tenebre maggiormente dimoſtra il ſuo ſplendore.

Due ſono le ſchiere della Chieſa, vna chiamata militante, l'altra trionfante; la militante comprende gli huomini mortali, la trionfante i Beati.

La Chieſa Militante è bella per gli diuerſi Stati, che in lei ſi trouano, di Vergini, di continenti, di maritati, tutti grati, tutti dilettеuoli, tutti ſanti. Procede da cotal varietà vna meraviglioſa vnione, & formaſi vn corpo ſpirituale coſi ordinato, & forte, che ſpaventa l'Inferno; coſi leggiadro e bello, ch'innamora Dio, tutto il Paradiſo: Capo del medeſimo è Chriſto in Cielo, e'l ſuo Vicario in terra.

Chieſa Romana.

SE ſi allega hoggidì la Chieſa, non baſta dire Cattolica, & Apoſtolica ma bisogna aggiungerui Romana, à confuſione de moderni heretici, che proteſtano di confeſſar la Chieſa Cattolica, & Apoſtolica, & negar la Romana. Quaſi tutti i moderni ſcrittori v'aggiungono tale additione.

Fù ſempre la Chieſa Romana Madre di tutte le Chieſe, Maeſtra della vera dottrina, capo della religione. Il cõcilio Niceno mandò per riuerenza a Roma accioche il Pontefice l'approuaſſe. Auanti il medeſimo concilio ſotto l'Imperatore Aureliano il Concilio Antiocheno fù parimente confirmato dal Pontefice Romano. San Gerolamo dimandò giudicio della ſua fede da Papa Damaſo, Anſelmo da Vrbano. I Veſcoui d'Oriente, da Fabiano, i Franceſi, e gli Spagnuoli da Lucio, quei di Sicilia da Eutichiano, gli Africani da Bonifacio, i Germani nel Concilio di Coſtanza da Martin quinto.

Vna è la Chieſa di Dio, perche è sẽza diuiſione o ſciſma: Vna perche quella d'Aleſſandria, d'Eſeſo, di Gieruſalemme, d'Africa, d'Egitto, e di qual'altro ſi voglia angolo del mondo non hanno, che vna confeſſione, che vna verità, vna dottrina. Vna & Romana, non per riſpetto delle mura della medeſima Città, ma per vn ſegno di nominatione, e dimoſtratione, che in quella San Pietro, e dopo San Clemente, & altri loro ſucceſſori eſpreſſero, con hauere iui predicata, & annonciata la parola di Dio, & resa teſtimonianza della vera dottrina Chriſtiana: & molti altri Martiri con la proua del lor proprio ſangue, che ſparſero francamente per il nome di Dio. L'vnione di queſta Chieſa è coſi forte, che non ſi può rompere, ne ſuperare, eſſendo fondata sù la ferma pietra, che è Noſtro Signore, di modo che contra eſſa le porte dell'Inferno non hanno, ne mai haurãno potere alcuno.

E'vn ſacro prodigio, & vn miracoloſo portento à conuincere gl'increduli del primato della Chieſa Romana, il ſaperſi, & vederſi, che tutte le Chieſe Patriarcali ſono mancate, da quella di Roma in poi; & pur San Giacomo tenne la Gieroſolimitana, & San Marco l'Aleſſandrina.

Peruerſa & perfida opinione di coloro, ch'affermano, non conuenire alla Chieſa Signoria, e non vedono, che'l Signor'Iddio non diede altri Signori al popolo ſuo, che i Sacerdoti. Et che moſtrò molto ſdegno, che domandaſſero Rè; ancor che i figliuoli di Samuele, che all'hora regnauano foſſero diuenuti ingiuſti; onde diſſe il medeſimo à Samuele: *Non te ſprenerunt ſed me.* Morì finalmente Saulle dopò hauer regnato molt'anni, ſopra de monti Gelboe nella giornata commeſſa contra Filiſtei, e col Rè morì la maggior parte di quel popolo, c'haueua domandato il Rè.

Chioma. Vedi *Capelli.*

Cibo.

I Cibi nuoui alterano lo ſtomaco, e cagionano de cattiue indiſpoſitioni.

Cibo mangiato in collera, o contra ſtomaco, non è alimento, ma veneno.

Il cibo per rozo che ſia, all'affamato pare più grato del nettare.

La varietà de'cibi abbreuia la vita à molti.

Il cibo ben condito ſpiace allo ſtomaco indigeſto.

Cibo cattiuo, e di mal nutrimento è il graſſo d'ogni animale, ma cattiuiſſimo quello del peſce. Nel Leuitico era queſto prohibito.

Del cibo tanto deue tenerſi conto, quanto egli è conſeruatiuo della vita.

Il cibo ben maſtigato è di maggiore, e di più lungo guſto, produce ottima, non che buona digeſtione, & è certa caparra di buona ſanità.

Preſe errore il Cardano, quando aſſolutamente ſcriſſe, che gli antichi mangiauano quattro volte il giorno; perche è molto ben chiaro, che i medeſimi hebbero varij coſtumi nel mangiare, come s'oſſeruano anche hoggidì. Platone venendo in Sicilia ſi ſcandalizò vedendo, che vi ſi mãgiaua due volte il giorno. Ma queſto douett'eſſere più toſto, perche vi ſi mangiauano diuerſe viuande, & in quantità aſſai, che perche nel ſuo tẽpo non ſi prendeſſe, che vna ſol volta il cibo. Plutarco ne ſuoi Sinopſi, diceua, che indegna coſa era mangiar auanti cena. In Roma per lũgo tempo, per meglio attendere à i negotij, ſi coſtumò mangiare più la ſera, che la mattina, & molti non mangiauano ſe non la ſera: Da che Galeno preſe occaſione di diſputare, ſe ſia meglio mangiare vna, o due volte il giorno: E ſe bene in molti autori trouaſi fatta mentione del Ientacolo, e della merenda, ciò però ſi dè intendere de fanciulli ſolo. Clemente Aleſſandrino riprende l'vſo di mangiare quattro volte il giorno negli adulti; e di ciò Aulo Gellio ripreſe, e biaſimò il voraciſſimo Vitellio Imperatore.

Vago oltra modo ſcorre il detto, che nel mangiar de cibi, o d'altro, non è la qualità che nuoce, ma la quantità: Che per eſſere del tutto falſo, è ſe nõ bene ſtarne auuertito. Le qualità ſono quelle, che ſono cagione delle operationi, non la quantità. E chi leuaſſe almeno le prime qualità come caldo, freddo, humido, ſecco al ſicuro non vedrebbe operatione alcuna, come lo moſtra Ariſtotile nel primo del cielo, e nel ſecondo dell'anima. La ragione è. Le qualità ſono ne'primi elementi, queſti poſti inſieme fanno i temperamenti, & queſti compongono i membri, e gl'iſtromenti, i quali con le facoltà, e con gli ſpiriti producono le attioni. Dunque le qualità ſono come fonti delle attioni; e ſe pur la quantità opera, no'l fa come quantità, dicendo Ariſtotile: Che la quantità come tale, non hà altro che la diuiſibilità, ma opera per le qualità che ſono in eſſa. Dunque *non quantitas, ſed qualitas nocet.* La cagione poi, perche'l mangiare, e bere troppo nuoce, non è per la quantità nuda, ma perche nella molta quantità ſi troua molta qualità, che è quella che nuoce; Onde Ariſtotile *in maiore quanto* (dice) *maior eſt qualitas*; & ſe bene vna grande, & groſſa quantità di cibo vien'à nuocere, ella no'l fa ſolo per eſſere quanta, ma lo fa per la mole, e grauezza della ſua corporeità, & per la ſua grauità, & peſo, che ſono qualità anch'eſſe. Stà dunque fermo, che ogni coſa che opera, opera per le ſue qualità prime, o ſeconde che ſiano, & à queſte ſi dà il vanto ſecondo i propri gradi. Quantunque ſi poſſa anche dire, che la quantità, e la qualità, operino; ma la qualità per ſe ſteſſa, e la quantità per la qualità.

Cicala.

NOn è gran fatto, che la Cicala qualche volta ſtanca ſi riposi. Vedi *Ingegnoſo.*

Cieco. Vedi *Occhi.*

Cielo.

IL Cielo hà più tuoni per ſpauentare, che folgori per ferire.

I figliuoli de' grandi per diuentare figliuoli di Dio ſono tenuti

no. Fù vna gran compassione il veder delle povere genti cariche de loro figliuoli sopra le spalle vscire per comandamento di Filippo Rè di Macedonia dalle terre maritime, dou'erano nate, per andar in Emathia, e lasciare le loro case, e le loro possessioni à Traci.

Se naturalmente gli animali terrestri, acquatici, aerei, volatici, domestici, e seluatici, cercano per viuere le campagne, & adunanze delle loro specie, riducendosi chi nelle selue, quali in mandra, quali in acqua, alcuni in sciami, & altri in nidi, non è da marauigliarsi, che gli huomini singolarmente ornati d'anima immortale, di religione, e di loquela, & per tant'altre prerogatiue, più communicatiui di tutti gli altri, come nati ad adorar Dio, s'amino l'vn l'altro, viuono in politia con leggi, Principi, & Giudici, hauendo solo il sentimento del bene, & del male: del giusto, e dell'ingiusto: & conoscendo i principij & cause delle cose: i progressi, i fini, & conseguenze, similitudini, & repugnanze viuano più comodamente, & felicemente insieme facendo con equità quello, che gli altri animali fanno per istinto naturale solamente, potendo anche esser certi (come afferma Cicerone) che non vi sia cosa alcuna più grata à Dio, che gouerna il tutto, quanto le congregationi, & adunanze de gli huomini vniti per ciuiltà, per le quali si riempiono diuerse terre, & Città.

Città si chiama vna moltitudine d'huomini, dissimili in conditione: come ricchi, poueri: liberi, serui: nobili, ignobili: dotti, ignoranti: artegiani, lauoratori; obedienti, commandanti, & simili, i quali communicano in vn luogo, gli vni con gli altri le loro arti, à fine di meglio viuere, & con maggior comodita: tutti insieme obediscono à i Magistrati, leggi, & consiglio sopremo. Tre cose constituiscono vna Città: Principato, Legge, & Popolo. Il principato, che dagli antichi era chiamato Magistrato è vna vocatione santa, & legitima dinanzi à Dio; & si come il fine della legge è la giustitia, & la legge del Principe, così il Principe è l'imagine di Dio, che regge, e gouerna il tutto, à somiglianza del quale ei deue conformarsi col mezo delle virtù. La legge è nelle Città, come l'alito nel corpo; poi che, si come questo verrebbe infallibilmente à putrefarsi, & corrompersi senza l'alito, così le Città, e le Republiche senza le leggi caderiano di breue in perditione; & però chiama Cicerone le leggi anime delle Republiche: & si come l'anima guida il corpo, e gli da virtù di operare, così la legge è la regola, & conseruatione dello Stato; & per essa il Principe vien'obedito, & i sudditi tenuti in pace. Non fanno le sodette tre cose, più d'vn sol corpo politico, del quale capo è il Principe, anima la legge, membri il popolo di ciascuna delle quali. Vedi à suoi luoghi *Principato*, *Legge*, *Popolo*.

Gli huomini si riducono insieme mossi, o dall'autorità, o dalla necessità, o dal piacere, o dalla vtilità che ne procede. Caino fù'l primo, che con l'autorità sua, acquittata col mezo della beneficenza verso de gli huomini fondò Enochia Città, e li medesimi indusse ad habitarla. Vedi *Monarchia sua origine*. I Poeti, seguiti da Cicerone fauoleggiono, che ne'secoli antichi gli huomini, sparsi quà, & là per il monte, e per il piano, menassero vna vita poco differente dalle bestie, senza legge, senza conformità de costumi, e maniera ciuile di conuersatione. Si trouarono poi alcuni personaggi, i quali hauendosi con l'eloquenza, & accorgimento acquistato autorità, e riputatione fra gli altri, dimostrarono alla roza moltitudine, quale, e quanta vtilità fossero per godere, se ritirandosi in vn luogo s'vnissero in vn corpo per la scambieuole communicatione di ogni cosa, che ne seguirebbe. E per questa via fondarono prima Ville, e poi Terre, e poi Città. Onde i medesimi Poeti finsero Orfeo, & Anfione hauersi tirato dietro le bestie, le selue, & i sassi, volendo sotto questo inuoglio significare la grossezza de gl'ingegni, e l'asprezza de'costumi di quelle genti. Ma fuori delle fauole Beroso tra le prime Città nomina Babilonia, & afferma, che ella fosse edificata da Nembrotto, dopò hauer signoreggiato il mondo. Et la scrittura sacra testifica, che nel predetto tempo quattro Città fossero edificate (Gen. 10.) E dopò in oltre nelle historie Greche si legge di Teseo, che preso, ch'egli hebbe il gouerno de gli Atenieſi radunasse in vna Città tutt'il popolo, che prima in più Ville era dispostо. Vna simil cosa è pratica hoggidì nel Brasil. Habitano quei popoli separati quà, & là nelle spelonche, o capanne, composte di rami, e di foglie di palme; e perche questa maniera di viuere così aspra fà, che quelle genti restino in quella lor saluatichezza d'animo, e di costumi, e porta seco difficoltà grandi alla predicatione dell'Euangelio, & al gouerno ciuile, i Portoghesi, e Religiosi fanno ogni possibile, perche insieme si riduchino, e per ciò viuino ciuilmente, & con maggior ageuolezza restino nella fede adottrinati. Sono i Greci, & i Fenici stati autori d'infinite Città, & Alessandro Magno, & altri Re di moltissime; Di che fanno fede le Alessandrie, le Tolemaidi, le Antiochie, le Lisimachie, le Filippopoli, le Demetriade, Cesaree, Auguste, Sebastie, Agrippine, Manserdonie, & vltimamente Cosmopoli, e la Città del Sole. Ma niuno è degno di più lode in quella materia dopò Alessandro Magno, del Rè Seleuco, che oltre le altre molte edificò tre Città, dette Apamee ad honore di sua moglie, e cinque Laodicee, in memoria di sua madre, & ad honor suo proprio cinque Seleucie, e in tutto più di trenta.

Per necessità si radunano gli huomini, quando qualche pericolo iminente, massime, o di guerra, o di esterminio, o vastità irreparabile ve li conduce, o per mettere in sicuro la vita, o le facoltà loro: Et tal sicurezza si troua o in luoghi montuosi, o paludosi, e isolati, o d'altre sorti tali, che non sia facile accostaruisi. A monti si ritirarono gli huomini dopò il Diluuio, per il timore di nuoua sommersione. Alle paludi i popoli della Gallia Traspadana, oue edificorono Crema, quando entrarono in Italia i Lõgobardi. Nell'Isole Caprarie i popoli dell'Istria alla venuta de gli Schiaui, e fondorono Giustinopoli Vedi *Necessità causa de gli acquisti*.

Terzo si congiungono insieme gli huomini per il diletto, e piacere, che lor porge il sito, o l'arte. Il sito per la freschezza dell'aria, per l'amenità delle valli, per l'opacità delle selue, per la comodita delle caccie, per l'abbondanza dell'acqua, de'quali beni è dotatissima Antiochia di Soria, e non meno Bursia in Bitinia: Cordoua, e Siuiglia in Hispagna, & altre altroue. All'arte appartengono le strade dritte: gli edificij per arte, e per materia Magnifichi, i Teatri, gli Anfiteatri, Portici, Cerchij, Hippodromi, Fonti, Statue, Pitture, e simili altre cose eccellenti: tutto ciò finalmente, che pasce l'occhio, e che diletta il senso, & che dà trattenimento alla curiosità: tutto ciò c'hà del nouuo, e dell'insolito, dell'artificioso, e del mirabile appartiene à questo proposito.

L'vtilità finalmente è di tanto potere per vnir gli huomini in vn luogo, che senza lei, ne la necessità, ne'l piacere possono tenere lungamente insieme i medesimi, quando bene fossero vniti. La ragione è, perche la natura nostra è tanto amica, e desiderosa delle sue comodità, che non è possibile, che s'acquisti, e si contenti del necessario solamente. Si come le piante, se bene sono fisse fermamente in terra, non possono durare senza fauor del Cielo, e senza beneficio della pioggia, così la comunanza de gli huomini, cominciata con la mera necessità, non si mantiene lungo tempo, se non vi soggiungono comodità. Molto meno poi vale il piacere, e'l diletto, perche l'huomo è nato per operare, e la più parte de gli huomini attende à i negotij, e gli otiosi sono pochi, da poco: e l'otio loro si fonda su l'opera, e su l'industria de'negotij: e'l piacere non può stare senza la comodità, della quale egli è quasi frutto.

Ma perche l'vtilità è di più sorti; Diciamo, che per far grande vna Città gioua assai la comodità del sito: la fecondità del terreno, e la facilità della condotta. Sito comodo è quello, il quale è in tal posto, che molti popoli n'hanno bisogno per il trafico, e per mandar fuori beni, che gli auanzano, o ricever quelli, de quali sono penuriosi. Essendo questo sito tra gli vni, e gli altri, participa come mezo, e si arrichisce con gli estremi. Et si dice participare de gli estremi, perche altrimente non potrebbe cagionar grandezza di Città, perche o restarebbe deserto, o seruirebbe solo che di passo, come Derbente, terra posta nelle porte Caspie per andar di Persia in Tartaria. L'Isola di San Giacomo, e la Palma, e la Terzera per le nauigationi dell'India, e del Brasil. All'incontro Genoua, e Venetia sono grandi Città, perche partecipano de gli estremi, e seruono, non solamente di passo, ma molto più di Magazino, e di fondaco: e così Lisbona, Anuersa, Parigi, & altre. Vedi *Fabricar Città*.

Intorno alla seconda cagione della grandezza d'vna Città. Vedi *Fecondità*. Per rispetto della terza, della facilità (dico) delle

delle condotte,questa facilità ne vien prestata parte dalla terra, parte dall'acqua. Dalla terra,s'ella è piana,perche così vi si cõduce facilmente la mercantia su i carri,caualli, muli: e gli huomini fanno i lor viaggi à piedi,à cauallo,o in carrozza. Dall'acqua ne vien somministrata s'ella è nauigabile: e vale senza comparatione più la comodità, che porge l'acqua, che quella, che dà la terra, e per la facilità,e per la prestezza; perciò che in manco tempo senza proportione,e con minor spesa,e fatica si conducono da lõtanissimi paesi carichi maggiori per acqua, che per terra. Hor l'acqua nauigabile o è di mare,o di fiume, o di lago, che sono mezi naturali: o de canali, o anche stagni (come fù il Mireo in Egitto,che giraua quattrocento cinquanta miglia) fatti con artificio,& con fatica humana. Vedi *Acqua. Fabricar Città.*

Città in qual sito fabricarsi. Vedi *Fabricar Città.*

Città libera.

NElle Città libere le lingue non deuono essere schiaue.
Non vi è cosa più conueneuole in vna Città libera,che'l pensiero,e l'affettione dell'equità,e della giustitia.

Cittadella. Vedi *Fortezza Rocca.*

Cittadinanza.

ACcettò *Alessandro Magno* la Cittadinanza offertagli da *Corintij*, perche da Ercole, non era punto stata rifiutata. *Gli più gran Principi d'Europa hanno cercato, e desiderato l'istesso con le leghe de gli Suizzeri all'hora, c'hanno veduto, che gli Rè di Francia ne fanno conto.* Lodouico vndecimo nõ disdegnaua chiamarsi Cittadino Suizzero,come Antigono,e Demetrio Rè d'Asia,Euagora Rè di Cipro,e Dionisio di Siracusa teneuano ad honore l'esser Cittadini d'Atene.

Cittadino.

E'Atto più regio conseruare,che perdere vn Cittadino.
Tra'l gran numero de Cittadini è sempre qualche seme di discordia: Ma questo conuien più tosto soffocare, che nutrire.

Essendo in se stessi differenti i Cittadini secondo la diuersità delle Republiche, de'medesimi non si può parlare ad vn'istesso modo. La Città di Roma hebbe in se diuersi Cittadini,perche nel tempo de'primi Rè il popolo era totalmẽte escluso da i carichi publici: Ma dapoi che'l nome Regio fù cangiato nel gouerno di certo numero d'huomini, eletti per suffragi, e voci comuni il popolo fù riceuuto ne'Magistrati, e nel maneggio de gli affari, assistendo a i Comitij, che sono come à dire Adunanza publica, che si faceua nel campo Martio, distribuiti per Tribu,Curie,Classi, & Centurie, per deliberar dello Stato comune,crear Magistrati, e stabilir nuoue leggi: oue veramente era riputato Cittadino chiunque era libero,& haueua domicilio, & tribu, con facoltà di peruenire à gli honori, godendo di molte prerogatiue. Ma occupata la Signoria da li Imperatori furono li Comitij continuati solamẽte sotto Giulio Cesare,& Ottauiano,poi annullati da Tiberio, il quale li trasferì al Senato,& alla potẽza assoluta del Principe,leuando l'autorità al popolo d'intromettersi ne gli affari publici. A Venetia pare non vi siano altri Cittadini, che Signori, & Nobili,che soli godono de'Magistrati, & ponno entrare nel gran Consiglio essendo giunti all'età di vinticinque anni,non intromettendosi il popolo in cosa alcuna concernente il gouerno. Ne'gouerni Democratici,o popolari, ne quali tutti i Cittadini sono eguali,& tutti hanno facoltà d'entrare nelle adunanze, & dire il proprio parere, & il Cittadino è quello, il quale ha preminenza di giudicare nella sua Città,& voce deliberatiua nel Consiglio generale, o comune di quella. Alcuni in riguardo de gli altri gouerni hanno definito per Cittadino colui, il quale fosse nato di Padre, e Madre Cittadini, ouero, che fosse suddito franco, & c'hauesse sopra altri maggioranza; aggiungendoui questa parola franco, à differenza delli forastieri,e schiaui. Ma generalmente parlando, Cittadino è quello, al quale è aperta la porta al gouerno della Città,che è tutta la compagnia di coloro, che viuono sotto le medesime leggi, & sotto l'istesso Principe, nel qual senso due sorti di Cittadini si trouano,nobili,e popolari; & i nobili si distinguono in secolari, & Ecclesiastici. Questa general distintione è osseruata quasi per tutta Europa. Oltre questa general diuisione ve ne sono de più particolari in molte Republiche. A Venetia sono i Gentil'huomini, Cittadini, & popolari. A Fiorenza nel tempo della sua libertà, i Grandi, i Popolari,la Plebe. In Egitto i Preti, gli Huomini d'arme, gli Artegiani. Infin Platone, che si sforzò di fare tutti i Cittadini della Republica eguali in dignità, & prerogatiue gli hà diuisi in tre stati,grandi,soldati,& lauoratori. Da che si caua, che non è mai stata Republica,ne possa essere,nella quale tutti i Cittadini siano eguali in dignità.

In ogni Stato sono tre sorti di persone Opulenti,Mezani,& Miseri,gli estremi di questi sono difficili da gouernare. I potẽti perche per le comodità, che le ricchezze apportano seco difficilmente s'astengono dal male. I miseri,per le necessità,nelle quali si trouano, sogliono altresì essere molto viciosi; onde Salomone pregaua Dio, che non gli desse ricchezze grandi,ne permettere,che egli cadesse in pouerta estrema. Quelli in oltre, che abbondano di ricchezze, e fioriscono di nobiltà, de parentadi, ne fanno stare sotto d'altri, per la delicatezza della loro educatione,ne vi vogliono stare per l'altezza dell'animo. All'incontro i miseri sono apparecchiati ad obedire nelle cose dishoneste non meno,che nelle honeste. Quelli danno nel violento,e si dilettano delle souerchierie. Questi diuentano maligni,e fraudolenti: Quelli offendono il prossimo alla scoperta; questi machinano di nascosto. I ricchi non si fanno reggere per la felicità: I miseri non possono viuere sotto le leggi, perche la necessità,nella quale si trouano,non conosce leggi. Ma i mezani hanno tãto, che non si trouano hauer necessità delle cose appartinenti allo stato loro; e non sono così potenti, che possa lor dare il cuore di far disegni,e di tentare imprese grãdi. Sono per ordinario amici della pace,e si contentano dell'esser loro. Supposto adunque,che i mezani siano da se queti;come gli estremi s'habbiano à gouernare in modo, che non prorompono in disordini,o tumulti. Vedi *Grandi.* Vedi *Poueri.*

Cittadino ottimo.

CHe qualche differenza sia, trà l'essere buon Cittadino, & essere huomo da bene può concedersi; ma che *Optimus quisque vir sit pessimus ciuis*; come empiamente fù chi scrisse nõ può già stare,altrimẽte seguirebbe,che alla Republica,& all'ottimo stato de'Cittadini la virtù fosse di dãno & nocumento.

Gran tempo si ricerca à far vn'ottimo Cittadino; onde non può meritar questo nome, chi non hà prima dimostrato gli effetti conuenienti.

Due son le virtù dell'ottimo Cittadino,l'vna conueniẽte alla Patria,l'altra à se stesso. Non è dubbio alcuno,che paragonãdosi il virtuoso d'Atene,col virtuoso di Sparta,nõ si lodi più quello d'Atene,che questo di Sparta,e più alcun'altro di più perfetta patria, che di vn'altra manco perfetta. Questo ne dà ad intendere, che nell'essere dell'humane cose si troua vna perfettione sourana alla quale,quella Città, che più si auuicina produce migliore Cittadino, che l'altre: e ne scopre parimente, che la perfettione dell'huomo cõsiste in osseruar le leggi di perfetta patria; ilche sempre accade all'ottimo huomo; percioche doue s'accorge, che la sua patria da questa perfettione s'allontana, egli s'ingegna di fare, che se gli auuicini, essendo certo, che questa eccede tutte le felicità terrenne. Questo fù insegnato da due già Maestri di Stato;da Aristotile,quando disse: Che per necessità doueuano i Magistrati a tutto lor potere di cattiue,rendere migliori le Città. Et da Platone quando scrisse,che l'huomo ottimo si sforzaua di rendere buoni i Cittadini. Clodoueo,e Costantino, quello diede leggi migliori alla Francia, con introdurui la legge Christiana: questo alla Religione istessa appoggiò tutto l'Imperio. Filippo secondo d'Austria,acciò,che'l suo Regno non si diformasse con religioni diuerse, costrinse i Mori à seguir la vera fede. Filippo terzo conoscendo, che la fede si persuade, non si sforza, e che gl'istessi Mori

col fingere la vera fede naſcondeuano ne i cuori ſcelerati penſieri li diſcacciò fuori de'ſuoi Regni. Baſta, tutti i Principi non ſolo ſeguirono gli ammaeſtramenti di quei ſourani Filoſofi, ma di Zenone ancora, che diceua: douerſi le Republiche adornare non d'abbellimenti precioſi, ma di virtuoſi habitatori. Il ſemplice Cittadino, che non hà tal'autorità, deue con tutte quelle arti, che gli conuengono procurare di rendere perfetta la patria, & quando s'auuede di faticar in vano, deue fuggire la patria d'ottimo huomo indegna: Fugga (dico) perche in ſimil patria è ſtraniero; & fuggendo elegga patria, oue viuendo poſſa con gli altri eſſere ottimo; ilche auuerrà, quando eleggerà patria d'ottime leggi. La perfettione delle leggi ſi conoſce dalla loro honeſtà. Doue è fine più honeſto, iui è più perfetta virtù, e nella virtù ſommamente perfetta conſiſte la forma delle ottime Republiche. La carità è quella, che dà l'eſſere all'honeſtà, e la carità ſi conoſce dalle operationi di legislatori, ch'amano più la patria, che ſe ſteſſi. Licurgo per beneficio della patria ſi eleſſe dalla medeſima vn perpetuo eſiglio: Codro vna volontaria morte. Dunque in ſomma eccellenza ſarà la Republica Chriſtiana, il Legislatore della quale eſſendo eterno, e glorioſo in ſua beatitudine, ſi degnò per la ſalute della medeſima ſottoporſi à ſcherni, martirij, & finalmente ad acerbiſſima morte.

L'altra virtù conueniente al Cittadino iſteſſo tutta conſiſte, e ſtà nella egualità. Non hauendo biſogno la virtù di ricchezze, di Regni, d'arme, di forze, di ſanità d'eſſerciti, di membri, della vita iſteſſa poſſono, e deuono tutti i buoni Cittadini in ogni diſegual fortuna eſſere eguali. In queſta egualità di virtù fra tutti i Cittadini conſiſte la felicità dello Stato. Et acciò qui non s'abbagli alcuno con ſoſpettare che tal'egualità ſia più toſto per diſordinare vn Stato, che per felicitarlo, ſtando l'inegualità de gli officij, non conuenienti all'egualità de'meriti è da auuertirſi, che diſordine non può ſuccedere in vn ben diſpoſto Stato. La virtù de'Cittadini deu'eſſere eguale, ma con modo diſeguale, & perciò à Cittadini virtuoſi con modo diſeguale ſi deuono diſtribuir gli officij tutti eguali alla virtù di ciaſcuno, dando à chi ha virtù da ſoldato officio di guerra; al prudente, officio riſpondente alla ſua prudenza, e coſi à tutti i Cittadini, compartire officij eguali alla lor virtù, che coſi nelle Città non può ſuccedere diſordine alcuno. Il Guerriero habbia virtù da guerriero: Il Senatore ſappia ben conſigliare: e l'Artefice bene all'vno, & all'altro ſia eguale di virtù; ma tuttauia dentro il confine dell'arte ſua moſtri queſta egualità; e le donne, ne'loro feminili officij poſſono eguagliare la virtù di qualunque huomo, & in ciaſcuna eguaglianza ſempre ſarà diſeguale il modo. Il modo è, che ciaſcuno ſi fermi nell'officio ſuo, & in lui la virtu de gli altri eguagli. A queſte coſe tutte hauendo riguardo i formatori delle Republiche, ogn'vno la ſua in varij ordini diſtinſe, acciochè à ciaſcuno eſſendo il ſuo termine di virtù conſtituito, nel termine dell'altrui officio nò trauaricaſſe. Da queſto alcuni Legislatori diſpoſero le coſe in modo, che'l figlio heredaſſe l'eſercitio del Padre, come ſi vede oſſeruato nella China, & nell'Alemagna. Ma da queſta diſpoſitione ponno ſeguire errori rileuantiſſimi, vedendoſi bene ſpeſſo conforme al detto di Plutarco da ſapientiſſimi padri deriuare figli ſtolidiſſimi, e generoſi da vili, e codardi. Grame, che ſi fece Rè d'India fù figliuolo d'vn barbiero: Giuſtino Imperatore fù porcaro: Licinio fù Villano di Dacia. All'incontrario, dopò li due Scipioni venne il terzo, che s'ingenocchiò al nemico, contra la virtù Romana. Non è conueniente, che chi ha i ſemi di virtù nell'animo s'impieghi nel vile eſercitio del Padre, ch'altro genio non haueua, che di zappar la terra, o d'altro ſimile. Deue conoſcere il Principe la diſpoſitione de'ſuoi Cittadini, & chi è atto ad operationi generoſe, & chi à vili, deſtinare ciaſcuno al proprio officio: che per tal via, operãdo ciaſcuno conforme la propria natura, & neceſſità della Republica guiderà le coſe ad vno ſtato feliciſſimo.

Cittadino ottimo, & effetti di ſua virtù.

ESſendo la virtù per ſe ſteſſa bella & amabile, ſegue in conſeguenza, che in quella Città, o in quello ſtato, ne'quali ſi trouano gli habitatori virtuoſi, come ſopra ſi è toccato, ſiano eglino altresì belli, & amabili; & in effetto, come tali vicendeuolmente s'amino; Dunque, ſi come l'amore, che viene dalla virtù eccede tutti gli amori della Natura (perche la cagione maggiore, maggiori effetti produce, e la virtù fra tutte le bellezze terrene è la prima) coſi i virtuoſi amãti amati, ſuperchiano di felicità tutti gli altri huomini; poiche quà giù in terra non ſi troua altra felicità, che agguagli queſta, doue tanto ſi è amato quanto ſi ama. Non poſſono i Principi, & i Cittadini, trouãdoſi in tanta felicità patir diſaſtro alcuno, perche in ſe ſteſſi ſono ſicuri, fuor di ſe ſteſſi inuitti. Potentiſſimi erano i Romani, ma inſino che gli Achei ſtettero vniti in virtù del lor virtuoſo amore non valſe punto contra di eſſi la potenza loro. Il vincere conſiſte in diſunir il nemico. Non ſi poſſono diſunire i Cittadini, legati inſieme con virtuoſo amore; & per ciò non ſi poſſono vincere, & quando bene reſtaſſero ne i corpi vinti, nella virtù, e fortezza dell'animo, ſempre reſteranno vittorioſi, e trionfanti. Si reputano beati i virtuoſi Cittadini nel morir per la patria, & coſi morti ancora ſanno vincere i nemici iſteſſi, come vinſero già Pompeo, e Pirro, l'vno Ceſare, l'altro Antigono, quando con le morti loro ſteſſe li coſtrinſero à piangere. Tali ſono gli effetti della virtù, nella quale ſtanno la felicità de gli Stati, e lo ſtabilimento de'medeſimi. Dalla virtù (come habbiam detto) naſce l'amore, dall'amore l'vnione; Dunque ſi come di queſta vnione, non è coſa migliore à gli Stati, coſi niente più offende i medeſimi, che la diſunione. Queſto ſcorgendo Pitagora diſſe: Che per regnar ſicuro, altr'arme non occorreuano, che quelle dell'Amore.

Come nelle Donne altresì ſia virtù conueniente alla patria, & à loro ſteſſe. Vedi *Donne lodate.*

Clauſura Regolare.

LA Clauſura è l'antemurale, che conſerua tutte l'altre mura, & l'elemento fuori del quale, ſe del tutto i Monaci non periſcono, à viſta d'occhio peggiorano.

Clemenza.

LA clemenza è l'ornamento del Regno, e de gli Rè, e i medeſimi Rè innalza inſin'al Cielo. Dourebbono gli Rè cominciare à Regnare da eſſa. *Nouum Imperium occupantibus vtilis clementia fama.*

La clemenza del Principe deteſta la brutta ſete del ſangue, e imita il Cielo, c'hà più tuoni per ſpauentare, che fulgori per punir gli huomini.

La clemenza non riſplende mai tanto, come nel condonar le offeſe, che toccano la propria perſona.

La clemenza che cede alla giuſtitia è ſempre male.

La vera clemenza è perdonare à quelli, che non la meritano: e quanto è più grande lo giuſto ſdegno, tanto è più lodeuole.

Con la clemenza ſi fà acquiſto del cuore de gli huomini.

E'maggior gloria il perdonare quando ſi può ammazzare, che ammazzare quando ſi può perdonare.

La fortezza di chi vince è coſa humana, ma la clemenza di chi perdona è coſa diuina.

Non v'è coſa, che moua maggiormente i cuori anche de più perfidi, quanto la clemenza.

Il perdono dà occaſione di riuederſi de gli errori.

Biſogna, che la maeſtà del Principe, ch'è poſto in terra à ſimiglianza di Dio ſe gli raſſembri col rimettere nella ſua gratia coloro, che ſi pentono.

Non è coſa, che guadagni più i cuori de gli huomini della clemenza. Queſta (diſſe l'Imperatore Antonino à ſua moglie) è quella che ha poſto Giulio Ceſare nel numero degli Dei: ch'ha conſagrato Auguſto: ch'ha dato il titolo di Dio à ſuo Padre.

Sia lontano il ferro dalle mani del Principe: fà violenza a'cuori il perdono, non la crudeltà. Queſta adoperata contra vn ſolo partoriſce l'odio di mille. Quella non s'eſercita ſenz'aggiunta de'nuoui amici.

Giudica atto più degno la clemẽza del Rè il conſeruare, che perdere vn Cittadino. Anche ne i maggiori eſſempi della ſeuerità ſi deuono fraporre effetti della dolcezza. E'il Rè la viua imagine del Dio viuente; onde ei deue conſiderare, che l'acque del diluuio hauẽdo annegate tutte le piãte, & alberi della terra,

l'vliuo

Pelino solo restò nella sua verdura, per mostrare, che la misericordia viuerà eternamente.

Tutto che la clemenza, come virtù eccellentissima de' Principi dourebbe da loro essercitarsi sempre senza dãno della giustitia: mostrano nondimeno gli historici, da quelli sopra tutti douersi procurare il nome, e la credenza d'esser tali, i quali sono primi à mettere il piede sopra la soglia del nuouo Imperio. Scriue Tito Liuio, che Annibale per ageuolare le premeditate imprese, fosse clementissimo. Scipione parimente si mostrò tale nell'arriuar che fece in Ispagna: Antioco, in Iscotussa, per guadagnar con più facilità gli animi de quei di Larissa: Filippo con gli Atamani per tirarsi à se, e spiccarli da Antioco. Ma quei Principi, che fanno questo non per lor buona natura, ne per elettione di virtù, ma per necessità ritornano presto à i loro costumi, come fecero Vangione, & Sidone, discacciato c'hebbero dal regno de Sueui Vannio loro Zio. Se Principe alcuno è stato nel mondo, à cui meritamente si sia potuto dar nome, o titolo di clemente, questo fù Giulio Cesare, che auuisato della morte, di Catone, di Pompeo, & d'altri molti suoi nemici, piãse amaramente, per essergli per tal via ancora leuata l'occasione di essercitar nel principio dell'Imperio suo gli atti preteśi di questa propriśsima sua virtù. Vedi *Mansuetudine. Perdonare. Vendetta. Pazienza. Ingiurie. Offesa.*

Clima.

I Costumi seguono la complessione, e la complessione il clima, e la qualità del paese. Aggiunge Cicerone, che il clima ha anche forza ne gli ingegni. *Vbi acutiora* (dic'egli) *sunt ingenia, & ad intelligendum aptiora eorum, qui terras incolunt eas, in quibus aer sit purus, ac tenuis, quam illorum, qui viuunt crasso cœlo, atque concreto.* Vedi *Sito.*

Climaterico.

GLi anni climaterici per osseruatione di molte historie portano spesso morti d insigni personaggi, e diuerse mutationi di Stati, e Regni.

Platone afferma, che il numero settennario opera assai nelle mutationi delle Republiche: Il che prima si vede nella Republica del nostro corpo, che di sette in sette quasi sempre si muta. E non ne mancano essempi in tutte le spetie de' gouerni, di che molti se ne possono vedere in Isaia, Geremia, Daniele, in S. Matteo, nel Sabbatismo, nella Monarchia di Cain, ed in tãti altri luoghi, per gli quali sarà facile il credere questo numero hauere qualche parte nelle mutationi vniuersalmente, come da molti è stato osseruato. Tra l'altre cagioni della mutatione, che fece Roma al Tempo di Tarquinio superbo questa del numero settennario si può aggiungere; atteso che dopo sette Rè venne alla libertà. Nó intendo però che i numeri possano sforzare, ma sì bene inclinare, come stromenti di quell'Onnipotente, che *omnia posuit in numero, pondere, & mensura.*

Climaterico significa pericoloso, & è vna voce tolta da Caldei, che chiamauano climateras i pericoli della vita, e della roba. Ma perche l'anno 63. dell'età dell'huomo sia più pericoloso de gli altri, procede dalla mutatione, che si fà in essa di sett'anni, in sett'anni. *Septimus quisque annus etatis notam imprimit.* disse Seneca. Alli sette mesi il fanciullo mette i denti, alli sett'anni li muta, e comincia à discorrere, alli quatordici si fà atto alla generatione, alli vintiuno non cresce più d'altezza, alli vintiotto è nel colmo delle forze, alli trentacinque nel mezo della virilità, e dell'età. Gli antichi Atleti, che fino à questo segno nõ haueuano acquistato vittoria alcuna non combatteuano più. Alli quarantadue l'huomo è nel fior del senno, alli quarantanoue comincia mancare il vigore, alli cinquanta sei l'eta già precipita, e alli sessantre manca, e s'estingue, se non è più che buona la complessione, onde pochi passano tal segno.

Nelle donne questa del settennario è regola fallace, mancãdo elleno più per tempo, come quelle, che alli sei anni cominciano à discorrere: Alli dodeci possono generare: Alli diciotto lasciano di crescere, e così vano di sei in sei. Per questo rispetto Platone nel numero nuttiale attribuì il pari alle femine, e il dispari a' maschi. Et Aristotile per la stessa ragione ne' problemi fù d'opinione, che le donne campassero meno de gli huomini.

Furono gli antichi molto osseruanti di queste cose. E l'Imperatore Augusto, scriuendo à Caio Cesare suo nipote, si rallegrò seco d'hauer passato felicemente l'anno sessagesimoterzo. Ma il vero Christiano, che per continue proue sà, che i giouani non sono sicuri della vita, & che i vecchi non ponno tirare auanti, stà molto più solecito della futura vita, non misurata da gli anni, che della presente sottoposta à mille, e quasi infiniti accidenti lacerata da ogni momento, oltraggiata da tutte le cose. Vedi *Età dell'huomo.*

Codardia. Vedi *Viltà.*

Codardo.

I Cani codardi, e vili mordono ben la pelle della bestia seluaggia quando si troua in casa, ma non la toccano già quando la trouano in campagna.

L'Imperatore de gli Sciti condannò tutto il suo essercito à douer andar sempre in habito donnesco in pena della loro codardia. Paol. Em.

Olorio Rè di Tracia non seppe con che maggiormente mostrare la viltà de' Daci, che co'l condannarli à seruir femine. Giustino.

Cognitione scienza.

DAlla poca cognitione nasce l'ignoranza, dall'ignoranza l'errore, e dall'errore l'opinione peruersa.

La cognitione di Marte, e di Mercurio non è mai senz'inganno. Vedi *Scienza.*

Cognitione delle persone.

IL voler esser conosciuto da tutti è segno di gloria: il voler esser honorato da tutti argomento di mera pazzia.

Non è cosa da tutti il conoscere le differenze de gli huomini. Come à gli imperiti della musica porta maggior piacere vna Villanela, che vn Madrigale; e coloro, che non s'intendono della pittura sono più presi da vna bozza impiastrata di colori, che d'vn dotto cartone di carbone o lapis, così molti fanno giudicio de gli huomini dalla pompa apparente; E s'haueranno per auuentura sentito lodare alcuno per huomo grande, abbattendosi poi à vederlo, o brutto della persona, o mal acconcio de' panni, non lo stimano per tale, poi che misurano il valore con lo stato della bellezza, e'l pesano con la libra dell'oro, e della fortuna. Questo apunto auuenne a' Siracusani, i quali vedendo Gilippo con vn mantello logoro, & con vna capigliatura scarminata, non si poterò contenere, che no'l burlassero, il che poi non fecero, quando l'hebbero conosciuto per quel gran Capitano che era. Ne Agesilao dana molto bella mostra di se, o del suo valore, essendo di fianco sciancato, e d'habito non meglio all'ordine di quello si fosse Gilippo: & hà del verisimile, che molto più si ridessero di lui i Satrapi Persiani, auuezzi alla pompa, à gli odori, alle morbidezze, e alla maestà de' Principi loro. Sono alcuni, benche di valore inestimabile di costumi tanto humani, e tanto lontani da gli honori, e grandezze del mondo, che molti da ciò giudicandoli huomini di basso cuore, per poco, che per indegni li reputanò de' grandi honori. L'essempio n'appare nella persona di Giulio Bleso, huomo valoroso, & nobilissimo di sangue, di natura gentilissimo, di fede incorrotto, verso de' suoi Principi, ma in guisa da bene, tranquillo d'animo, e lontano da qualunque honore, e del Principato istesso, che Tacito afferma, che poco mancasse à non esserne riputato degno. Et d'Agricola, dice l'istesso autore, che molti, i quali haueuano in costume di giudicar gli huomini dall'ambitione, riguardando il medesimo Agricola si marauigliauano, che di lui tanta fama andasse attorno. Il Conte di Fiesco (ilquale congiurò contra il Principe Andrea Doria, & vccise Giannetino) haueua questo dono dal Cielo, che era impossibile vederlo, e non amarlo, così era nel volto benigno, e di maniere cortesi, e nondimeno certa cosa è, che egli era superbissimo & auaro. Dunque quanto è

difficile penetrar i ſegreti coſtumi, e nature de gli huomini; tutto chi ſi ſia, ma maggiormente il Principe hà da cercar di conoſcerli bene, de' medeſimi douendoſi ſeruire come di ſtromenti. L'inuiſibile potenza di Dio ſi conoſca per le coſe egli hà fatto viſibili, e la natura del Principe in niuna altra coſa meglio ſi manifeſta, che nella ſcielta, & elettione de ſuoi ſeruitori. Auguſto ſauiſſimo Principe, non ſolo hauea perfetta cognitione delle qualità de' Cittadini Romani, ma come fanno coloro, i quali profondano in alcuna dottrina, veniua alle minute diſtintioni, & vltime differenze de' caſi loro. Antigono hauendo oſſeruato la viuacità di Pirro, diſſe, che s'egli inuecchiarebbe, riuſcirebbe vn grandiſſimo huomo. Silla ſquadrò Ceſare da fanciullo: Ne Ceſare s'ingannò punto del giuditio, che fece di Bruto, e di Caſſio: quando diſſe, che non di quei graſſi, & coloriti, ma di quei pallidi, e macilenti, s'haueua d'hauer cura. E ſe ben pare che le coſe di queſti tempi paſſino in altro modo, & che vn Principe non habbia à temere, il quale ſi troui per lunga ſucceſſione heredi; gli huomini nondimeno, che diſcorrono, traggono gli argomenti da ſimili: & hauuta conſideratione à luoghi, à tempi, à gli Stati, alla Religione, a' coſtumi, & à tutto ciò, ch'è degno d'eſſer ponderato, con prudenza accordano le coſe antiche con le moderne: e da gli antichi auuenimenti, ancorche diuerſi, con ſauio conſiglio trouan ripoſo alle coſe preſenti. Che ſe per mancamento d'ingegno, d'accortezza, e giudicio nõ poteſſe alcuno penetrare ne ripoſti ſegreti altrui, non mancano modi à Principi di penetrar negli occulti ſentimenti delle perſone, ſe vorranno attendere all'officio loro; poiche ſi legge eſſere ſtati di quelli, i quali dauan la corda col vino, tra le piaceuolezze delle viuande, e del bere venẽdoſi molto à ſcoprire dell'occulta natura de' conuitati. E tale è ſtato il quale hà detto, non meno del vino eſſer'il giuoco atiſſimo à paleſar gli affetti degli animi altrui. Ma tenendo via manco aſtuta, e più magnanima, hauerà il Principe quella facilità di conoſcere le qualità de' ſudditi ſuoi, che l'Orefice in diſcernere lo ſcudo buono dal falſo, percioche, come l'Orefice ciò fa col ricorſo alla pietra del paragone, coſi può il Principe farlo ricorrendo al Magiſtrato; me fia gran fatica, trouandolo cattiuo rimouerlo: e atto, e ſofficiente ſeruirſene con gloria ſua, e beneficio de' ſudditi. Non meno ha finalmente il Principe à procurare di conoſcere i ſudditi, e ſeruitori, che i Principi pari ſuoi, potendogli queſta conoſcenza per molte coſe importanti, coſi in tempo di guerra, come di pace giouare aſſaiſſimo. Hanno à queſto, più che ogni altra natione i Venetiani trouata ſpedita la via, hauendo gli Ambaſciatori, che eſſi mandano à Potentati quell'obligo di riferire in Senato, tornati che ſono dalle loro Ambaſcierie ciò, c'hanno potuto cauare de i coſtumi del Principe, del Sito, delle ricchezze, fertilita, & d'altre qualità dei luoghi e de gli huomini, oue ſono mandati, il che fanno con tanta facilità, che ſi vede il più delle volte quelle coſe eſſer loro più manifeſte, che non ſono à gli huomini del paeſe iſteſſo. Naſce da queſta peritia, che come la grandezza del Principe dappoco non hà da metter paura ad vn'altro, coſi dalla declinatione del Principe valoroſo, non hà l'altro da pigliar animo, perche queſto da pericoli tutto ſi libera e ritorge, che quello ſepolto nelle delitie, e morbidezze più non ſi ſolleua.

Cognitione di ſe ſteſſo.

IL conoſcere i propri diffetti gioua ſolo à non commettere il male, ma la cognitione della propria eccellenza gioua à far operar virtuoſamente, & ad aſſimigliarſi, per quanto ſi può al Creatore, alqual fine fù detto. *Noſce teipſum.*

Non è al parer di Platone l'huomo altro, che la propria anima ſua. Chi conoſceſſe le tre qualità di queſta: Potenze, Affetti, Habiti, potrebbe ſicuramente dire di conoſcere l'anima humana, e per conſequente ſe ſteſſo.

Il principio d'ogni vero filoſofare è il conoſcere ſe ſteſſo.

Non può l'huomo non amar ſe ſteſſo, e'l proprio amore è quello, che in lui naſconde molti peccati, ne al medeſimo gli laſcia conoſcere.

L'huomo è vn breue compendio di tutte le coſe create; chi conoſce ſe ſteſſo, in vn Sommario haurebbe la cognitione di tutte le ſcienze. Pazzia grande la noſtra, che potendo con poca fatica conoſcere dentro noi ſteſſi tutte le coſe, cerchiamo con diſpendij, e pericoli, conoſcerle fuor di noi ſteſſi.

L'huomo che non conoſce ſe ſteſſo, non può amar ſe ſteſſo, perche l'amore non è mai ſenza cognitione: anzi la miſura dell'amore ſegue la miſura della cognitione.

La cognitione di ſe ſteſſo è vna ſcienza, che non gonfia, ma abbaſſa il poſſeſſore, e gli ſerue di buon fondamento all'edificio ſpirituale; percioche l'huomo che conoſce ſe ſteſſo, conoſcendo, ch'è formato di terra, & che ben toſto ha da tornar in terra, non può eſſere, che non s'humilij, & humiliandoſi non acquiſti la gratia di Dio, che gli ſerue di ſcala alla gloria.

Filippo di Macedonia Padre d'Aleſſandro Magno, hauendo ſuperato gli Atenieſi in Cheronia, Iſola della Morea, quantunque ſi conoſceſſe per tal vittoria inſuperbito, ſeguendo nondimeno la ragione, non fece atto inſolente contra i popoli vinti: conſiderando tuttauia la forza della felicità mondana, & la malageuolezza di raffrenare il compiacimento della ſuperba vittoria; ſtimò neceſſario commettere ad vn ſuo paggio, che ogni mattina gli ricordaſſe queſte parole: Filippo tu ſei huomo. Vedi *Huomo.*

Cognitione di Dio, e di ſe ſteſſo.

COnoſce meraniglioſamente il Creatore, chi conoſce ſe ſteſſo. *Mirabilis facta eſt ſcientia tua ex me*, dice il Verbo diuino.

La cognitione di Dio, e la cognitione propria ſono le due ali, che innalzano la noſtra grauezza ſopra de' Cieli: altro mezo non v'è. Chi conoſce Dio non l'ama, e ſenza l'amor di Dio è la ſalute diſperata. Chi non conoſce ſe ſteſſo non può humiliarſi, (perche non conoſce i propri peccati) chi non s'humilia non può acquiſtar la gratia di Dio, e ſenza la gratia dell'iſteſſo non s'ottiene la gloria.

Cognitione del futuro. Vedi *Auuenire.*

Coito.

IL coito anticipato non ſolo offende i corpi di quelli che generano, ma anche di quelli che naſcono.

Chiamato Aleſſandro da alcuni co'l titolo di Dio, Riſpoſe, che per due coſe ſi conoſceua eſſer mortale, per il coito, e per il ſonno. Il ſonno è imagine della morte: il coito e vna ſpetie di mal caduco.

Scriuono i naturali, che'l topo ſtà in vn coito quaſi perpetuo.

Coito illecito.

VNa femmina ſfacciata ſi gode, ma non ſi ama. Tanto dura l'affetto, quanto il diletto ch'è fugaciſſimo. L'huomo le ſi accoſta per deporre il ſouerchio, come ſi accoſta per neceſſità à luogi impuri, e fetenti.

Collera.

GLi animi volgari ſi laſciano dominar dalla collera, coſi ne' piccioli, come ne' graui accidenti.

Infin tanto che l'giudicio è offuſcato dalla collera, la crudeltà gli fà prendere di ſtrane riſolutioni.

Di vna impreſa maneggiata con collera non occorre ſperarne buona riuſcita.

Ne gli affari di conſeguenza non ſi riſponde à ſangue caldo. Si laſcia ripoſar l'acqua intorbidata affinche ſi riſchiari. La collera, e la precipitatione ſono nemici del conſiglio.

Vn giudicio combattuto da collera raſſembra vn vaſſello ſenza patrone, e ſenza timone; ouero vna caſa, d'onde gli habitatori ſono aſtretti di vſcire per lo fuoco, & per lo fumo, che v'è dentro.

Il fine di tutto quello che ſi fà in collera è il cominciamento del pentirſene.

I primi moti de' Principi nella lor collera paſſano prontamente in riſolutione di vendetta, quando s'abbattono in perſone, che ve li diſpongano, & attizzino.

La

La collera de'Principi deu'esser'aperta, e di passaggio. Son poco generosi quelli,che vi tornano sopra. Vili quelli,che la conuertono in odio.

La collera fà sépre parer le cose maggiori di quello che sono.

La collera supera l'amore,e viene ammorzata dal timore.

La collera ritenuta fà sempre la caduta più aspra, e più precipitosa.

Non bisogna mettere molta legna sù'l fuoco, quando il camino è picciolo,altrimente farà del fumo assai. Gli huomini di statura picciola facilmente s'accendono, e vanno in collera, ma non bisogna dar loro molta carica.

Vna grande infiammatione di sangue è sofficiente à far dar volta il ceruello nella persona, come auuenne in Giugurta, il quale ancorche fosse Principe di gran cuore,e d'vna sottigliezza,& astutia incredibile,vedēdosi prigione, e menato in trionfo, impazzì.

Hà stimolo più acuto d'ogn'altro affetto il desiderio di vendetta,anche di quello d'amore, perche è più attiuo il sangue delle arterie,che quello delle vene. Non ha commercio la collera con la prudenza. Ella è compagna della audacia: appiana i precipitij: fà diuenir valli i monti. Non teme il collerico,perche rimira l'oggetto in quanto lo può offendere, non in quāto può egli restar'offeso. Hà gli occhi al termine senza veder il mezo, & il più delle volte precipita,perche non conosce di poter precipitare. Tutti gli spiriti concorrono per aiutarlo,facēdogli credere di poter più di quello non può, & impedendosi insieme, può spesse fiate meno di quello che suole. Non pensa ad altro, che ad estinguere il fuoco, che l'arde, ne troua altr'acque per estinguerlo,che quelle della vendetta. Corre per rimedio à colui che l'accese,perche s'ammorzi col sangue;ma nō tutti i suoi chi s'opprimono con le rotine,o si ammorzano col sangue.

Ragionando *Diogene* della collera,vn giouane gli sputò nel viso,& ei soggionte di subito: Io non sono in collera, ma stò in dubbio,se mi ci debba mettere.

Molti per collera si sterpano i capelli; E Serse dall'istessa oppresso sferzaua il mare.

Si come durante la febre non si pon mano a'rimedij, così non si ha da mettere ad effetto consiglio alcuno mentre dura la collera.

Le parole son sempre femmine,e gli effetti dell'animo sono maschi. La collera & il dispetto rendono capaci di dire,e di far tutto: ma la ragione non permette mai, che si faccia cosa alcuna,che non meriti semplicemente d'esser detta,ma lodata:non fatta solamente,ma imitata.

Certissimo segno di crudel pensiero è nell'huomo adirato l'occultar la collera. L'Imperator Claudio intendendo le grandi sceleratezze d'vn accusato li lanciò vn coltello nel viso à pieno Senato.

Colui,ch'è in collera io direi c'hauesse perduto affato l'intelletto: lo crederei impazzito,se non fosse, che gli è rimasto solamente tanto discorso, quanto è bastante à rendere l'opere sue degne di castigo. La collera (e forse non m'ingāno) è vna breue effimera. S'ella fosse così ne gli humori,com'è negli spiriti sarebbe pazzia: in ogni modo vi è tanto vicina,che quando la breuità sua non la lasciasse conoscere, non vi sarebbe forse occhio così Linceo,che la discernesse. Quel poco di discorso,c'ha il collerico, se lo distingue dal pazzo,lo fa anche peggiore, perche lo fà non solamente errare, ma anche peccare. Vedi *Sdegno. ira.*

Collerico.

IL collerico è impetuoso nelle sue attioni, & cupido di honore. Apprende velocemente per la sottigliezza,e calidità dell'humor collerico: mangia assai,perche è in lui gran calore, potente à digerire: cresce & peruiene prestamente all'auméto per forza del medesimo natural calore,cagionante l'accrescimento: è magnanimo,impatiente all'ingiurie: è irsuto,e piloso per la caldezza dilatante i pori, & mouente la materia de'peli alla cotica: s'adira agcuolmente: è audace, astuto,& magro per la siccità della complessione; è di color citrino per il predominio della collera.

Gli huomini adirati cercano vn soggetto onde sfogare la loro passione. Se non trouano quelli,che gli hanno offesi, vogliono souente,che quello che ritrouano sia quello,che gli ha offesi. Anzi tal volta anche,quando non si fa lor'auanti altro soggetto,onde sforgarsi,percuotono il pauimento co'piedi,e i muri co'i pugni; e questa non è balordaggine,come credono molti, ma vn istinto detato dalla Natura, che tentendo soffocare il cuore dalla quantità degli spiriti infuocati, cerca d'alleggerirsi col diuertirne parte,occupandoli nell'esercitio di quell'attione.

Sono i collerici d'vna natura dolce; facile,amabili,liberi, di chiaro giudicio,d'illustri concetti,di singolar memoria, benefici,affabili,liberali,giusti,retti, magnanimi, e sinceri; e come in vn subito sono facili ad accendersi, così in vn subito, à guisa di fuoco di paglia s'estinguono.

Valentiniano era crudele,perche era collerico:quando se gli diceua vna parola attrauerso, immantenente la collera lo metteua fuor di se stesso. Ella il condusse à morte. Furono trouate tutte le sue interiora secche,& abbrucciate.

Colloquio.

CAstello, o fortezza che dia orecchia si vuol rendere. E quasi sempre fauoreuole per quelli di fuori il colloquio, che ammettono quelli di dentro.

Si corre gran pericolo di ribellione,e d'altre dannose intelligenze, quando i soldati dell'vna parte ragionano con quelli dell'altra.

Colonie.

PRopagarono i Romani per mezo delle Colonie il proprio Imperio con buonissima ragione; perche si come le piante moltiplicano fuori de viuai,doue furono seminate, più che se si lasciassero sempre dentro, e si come le api moltiplicano con la cauata dalli sciami fuor de copili, che se vi restassero morirebbono o di disagio, o di contagione, così molti, che rimanendo nella patria per mancamento di aiuto,e di sostegno perirebbono o per pouertà, o per altro rispetto non s'accasarebbono, ne lasciarebbono prole,mandati poi nelle Colonie,& iui d'habitationi, e de terreni proueduti fanno l'vno & l'altro. Così Alba mandò fuori di se quasi in più parti trenta Colonie,che si chiamarono Latine. I Romani ne dedussero infinite,con le cui forze sostennero grauissime guerre. I Portoghesi, & Castigliani seguendo l'esempio loro hanno ancor essi fondato diuerse Colonie:quelli nella Madera,& à Capouerde,alle Terzere,all'Isola di San Tomaso,nel Brasil,e nell'India: Questi nell'Isole del mondo nuouo,nella nuoua Spagna, nel Perù, & vltimamente nelle Filippine. E'vero,che gli vni, e gli altri hanno seguito in questa impresa, più tosto la necessità delle imprese, che la ragione,e l'esempio de Romani; Perciò che le Colonie sono poco vtili alla patria, se si deducono in paesi molto remoti, e da' quali non si può aspettare aiuto, ne soccorso d'importanza: e perciò i Romani non dedussero alcuna Colonia fuori d'Italia per lo spatio di seicent'anni: Oltre à ciò non mandauano nelle Colonie, se non gente bassissima, e vilissima, & ch'era quasi d'auuanzo, e di grauezza alla Città; ma i Portoghesi, e gli Spagnoli non hanno mandato,ne mandano fuori quello,ch'auāza loro,ma quello che sarebbe di giouamento,e forse di necessità:e tolgono loro,nō il sangue souerchio,o corrotto, ma parte del più sano,e più sincero; onde le Prouincie si snernano, e s'indeboliscono assai. Potrebbono imitar i Romani col valersi delle Colonie, non solamente della natione Spagnola, ma de sudditi d'acquisto ancora, ridotti à naturalezza, perche i Romani, oltre le Colonie Romane,deduceuano anche le Latine, ne'luoghi meno importanti. Che se Portogallo,e Castiglia hauessero continuato sin'al presente à mandar'ogn'anno migliaia di persone fuori, senza rimettere per altra via, al sicuro, che si sarebbono spopolate, e lor sarebbe incontrato, come à quei Banchi,c'hanno grand'vscita,e niuna o poca entrata.

Colonie se preuagliono alle Fortezze?

SI può meritamente ricercare,qual sia di maggior sicurezza la Colonia,o la Fortezza; Ma è senza dubbio migliore la Colonia,perche questa include la fortezza,non all'incontrario. Et huomini intendentissimi della Ragione di Stato si valsero molto

molto più delle colonie,che delle fortezze; ma ne tempi noſtri ſono più in vſo le fortezze,che le colonie,perche ſono più facili à farſi,& di vtilità più preſente. Le Colonie ricercano molta induſtria,e prudenza in fondarle,& in ordinarle:e'l bene, che ne procede, perche non ſi matura ſenza tempo, non ſi coglie coſi preſto; Ma ſi vede però,che le Colonie ſono molto ſicure,& di vtilità quaſi perpetua,come teſtificano Septa, & Tanger, piazze importanti de'Portogheſi nella coſta della Mauritania, che ridotte à forma di Colonie ſi ſono mantenute francamente contra l'impeto,e le forze del Seriffo,e de'Barbari. E Calis Colonia de gl'Ingleſi cõdottiui da Odouardo terzo nell'anno della ſalute mille trecento quaranta ſette è ſtata l'vltima piazza, che quella gente habbia perduto in terra ferma. Non ſi deuono però far Colonie lungi dallo Stato proprio; perche in quel caſo,non eſſendo facile il ſoccorrerle, eſſe ſi reſtano preda de nemici,o accomodandoſi alle occaſioni, & a'tempi ſi gouernano ſenza riſpetto della loro origine. Coſi ſeguì di alcune Colonie fabricate da Greci, e da Fenici quaſi per tutto il paeſe bagnato dal mar Mediterraneo. Ilche conſiderando giudicioſamente i Romani conduſſero più colonie in Italia, che in tutto il reſto dell'Imperio loro. E fuor d'Italia non ne conduſſero ſe non dopo il ſecenteſimo anno della fondatione di Roma: E le prime furono Cartagine in Africa,e Narbona in Francia. Non è qui da tralaſciarſi quello ſcriue Tacito,de i diſordini ſtatti nella dedutione delle Colonie. Mancando grandemente d'habitatori la Città di Taranto,e di Anzo,Nerone mandò colà i ſoldati veterani, iquali però poco aiuto apportarono alla ſolitudine di quei luoghi,perche la più parte ſe ne ritornò nelle Prouincie, doue haueuano finito il tempo della loro militia; perche non eſſendo vſi ne alle leggi di vn giuſto matrimonio, ne al carico dell'educatione de'figliuoli, laſciarono le loro caſe ſenza poſterità. Queſto male naſceua, perche non ſi deduceuano come anticamente,le legioni intiere cõ i Tribuni,e con i Centurioni,e co i ſoldati,ciaſcuno nel ſuo ordine; acciochè con la concordia,e carità,fondaſſero,e mantenеſſero le Republice. Ma huomini,che nõ ſi conoſceuano l'vn l'altro,di diuerſe compagnie,ſenza capo, & ſenza vicendeuole beneuolenza, raccolte ſubito in vn luogo, faceuano più preſto numero che Colonia.

Colore.

IL più bel colore che ſi troui è quello che naſce dalla vergogna ne gli animi ingenui. Vedi *Vergogna virtuoſa*.

Colpa.

CRedonſi facilmente le colpe,difficilmente i meriti.

Chi è incolpato à torto deue parlare arditamente.

Non è maggior incitamento alla colpa, che la certezza dell'impunità.

Ne gli errori commeſſi da ſudditi per fragilità,o inauertenza contra le leggi de Principi ſi deue lentamente procedere à caſtighi,perche auuiſato il colpeuole preſto ſi emenda, & reſta alla benignità del ſuo Signore maggiormente diuoto: Ma gli eccеſſi che procedono da diſprezzo, o da mala volontà verſo il Principe ſiano con veloce rigoroſità puniti, per intimidire tutti quelli, c'haueſſero complicità, ouero che poteſſero con l'eſempio de primi indurſi alle medeſime,& ad altri ſimili colpe.

Vengono le colpe de'Principi vendicate tal'hora da Dio ne' ſudditi loro. Circoſcriuendo Tacito vn anno dell'Imperio di Nerone,ſcriue,che con tempeſte,infettmità,& morbi grauiſſimi furono dal Ciel punite nel popolo le ſfrenate lordure del medeſimo. Leggiadro mottiuo a'Principi,per far che ſi raccordino,d'hauer'Iddio per Superiore,e giudice,della cui incontaminabile giuſtitia deuono ſempre temere; perche ſe non ſempre nella perſona propria, in quella de'ſudditi ſogliono dall'irreparabile ſua forza eſſer toccati.

Colpeuoli.

NOn s'appreſentino i colpeuoli nel colmo de'romori: Aſpettino più toſto che'l tẽpo li ſopiſca,e li perda nell'oblio. Gli innocenti ch'hora tra gl'impeti de'medeſimi non ſono mai ſtati ſicuri. Saggio conſiglio dato da Domitio à Piſone, acciò non andaſſe ſubitamente à Roma,dopo la morte di Germanico,imputata à veleni di lui,e di Plancina ſua conſorte. Del medeſimo hanno biſogno quei tutti,iquali dopo hauer commeſſo graui eccеſſi tanto ſidano nella nobiltà, o negli adherenti, che preſumono preſentarſi baldanzoſi alla giuſtitia,& andarne felicemente impuniti, ilche però non riuſcì à Piſone. Cauaſi da queſto luogo, che ſi come le colpe de rei accendono lo ſdegno de'Giudici coſi il tempo le ammorza.

Il reato, e la ſindereſi della coſcienza cauſano nell'huomo il timore; onde ſi come l'Innocente non pauenta punitione, coſi il reo dubbita ſempre de'caſtighi; & come quello anche vicino a i ſupplicij confidato nella propria ſincerità ſpera fuggirli; coſi queſto ben ſõtano dalle pene, atterrito dall'interno rimorſo teme incõtrarle. Quando Tito Appio Flauiano fù per eſſer'ammazzato da'ſoldati ſolleuati,il timore,i ſinghozzi, & l'humiltà di lui accẽdeuano la militia à maggior ſdegno, quaſi che dalla ſua troppo timidità s'argomẽtaſſe la colpa,che gl'imputauano.

Doue ſono molti colpeuoli è bene tal'hora non andarli cercãdo ad vno ad vno. Morto che fù Auguſto,fù ſubito fatto morire nell'Iſola Pianoſa Poſtumo Agrippa, doue per la ſua ferocità era ſtato dall'auolo confinato. Clemente ſeruo del medeſimo dopo alcun tempo ſottratte le ceneri dell'iſteſſo ſi finſe Agrippa per raſſomigliarſegli molto,e con tal fama hauendo cõmoſſo molti già ſi cominciauano à far radunanze, coſi fuori, come dentro di Roma, non ſenza ſoſpetto di qualche gran nouità,per eſſere il già Agrippa del ſangue di Auguſto. Pensò Tiberio per non dar credito al romore,laſciarlo da ſe ſuanire; ma per lo progreſſo dubbitando di maggior pericolo, procurò finalmente per via d'inganno d'hauer Clemente nelle mani, & fattolo ſegretamente nel ſuo palazzo ſtrangolare, eſpoſe poi al publico il corpo del medeſimo. Seppe Tiberio (huomo crudele come ogn'vn sà) che molti della caſa ſua, coſi Caualieri, come Senatori, & con danari l'haueuano ſouuenuto, & con conſigli aiutato,nondimeno non come benigno, ma come ſagace non volle, che ſi faceſſe altra inquiſitione, ne che ſi formaſſero proceſſi,per non ſtuccicare (come per prouerbio ſi dice) il vetpaio. In tempo di Nerone aſſai più crudele di Tiberio, per diſcordie nate in Pozzuolo tra Nobili, & la Plebe ſi era ſuſcitata gran ſolleuatione, e ſi minacciaua di ferro, e di fuoco grandemente; l'Imperatore mandatoui vna Coorte della ſua guardia,e li due Senatori Scriboni fratelli, con la morte d'alcuni pochi rappacificò i ſolleuati. Queſto fù vn dimoſtrar clemenza,oue altro non era che aſtutia, & con ragione, perche minori d'aſſai mali naſcono ſempre dall'vſar moderatione nelle coſe,che dal non vſarla. Nell'iſteſſo modo ſi portò Valente contra i Batraui, & altri molti, che à bello ſtudio ſi tralaſciano. Ma molto maggiormente ciò dourano fare i Principi Chriſtiani,che per tutti,i riſpetti ſono tenuti alle leggi di pietà, o per prudenza, o per clemenza.

Colpo percoſſa.

CHi attende à riparar vn colpo cadente ſopra il proprio capo,malamente può riparare quello d'vn'altro.

Vn colpo dato alla dritta riſponde alla ſiniſtra.

I colpi che procedano dalla mano del Principe s'hanno à riceuere con patienza,& humiltà.

I colpi non ſempre ſi danno con la forza del braccio,ma col valore del cuore.

Il colpo ancorche lontano è meglio ſchiuarlo, che aſpettarlo,e non tenerne conto.

Colpo percoſſa.

LE gran percoſſe vogliono fare il loro ſtrepito. Il non ſentirle è da pazzo,o almeno da ſtupido.

Comandare.

CHi vuol comandare à molti è neceſſario, che combatta con molti.

Da comandamenti diuerſi non ponno ſeguire eſecutioni

ni ſimili. Vedi *Obedire. Obedienza.*

La perpetuità d'vn gran carico è pericoloſa. Coloro c'hanno lungo tempo comandato ſi prendono in diſpiacer l'obedire. Vedi *Perpetuità.*

Per eſſere bẽ obedito,è neceſſaria la ſcienza di bẽ comãdare.

Gli huomini ſono naturalmente inclinati à comandare più toſto cõ fatica,e trauaglio,che à ſeruire con ripoſo,e contento.

Lontano da ogni prudenza è perdere il Ciclo,per comandare ſicuramente in terra.

Eſce troppo dal naturale quel gouerno,nel quale chi comanda non ſa più de gli altri.

D'altro modo ſi comanda il zappatore, o guardiano de'buoi,e d'altro al cauto,e prudente.

Biſognarebbe comandare in modo, che ſi poteſſe in ogni tempo obedire con ſicurezza. Il vero modo di reggere è di coloro, che ſi preparano allo ſtato priuato. Quegli,cui l'altezza abbaglia la viſta ſi,che non vegga l'equità, e l'vtilità de'ſudditi, non è lungi dal precipitio, ſe non quanto il vacillamento dalla caduta.

Non comanda generatione alcuna più arrogantemente di quella, che ſi troua hauer più vile, & abbiettamente ſeruito. *Nulla ad calcandos alios paratiores, quam qui contumelias facere accipiendo didicerunt.* Senec.

Alcuni popoli alle volte,come Aſſiri,Palmireni Sciti,Ingleſi,e Germani ſono ſtati ſignoreggiati da Regine valoroſiſſime: e le coſe fatte da Tomiri, da Semiramide, e da Zenobia ſaranno ſempre illuſtri;ma generalmente parlando,appreſſo tutte le nationi del mondo, per vſo immemorabile ſempre gli huomini hanno comandato,e comandano. E le leggi ciuili prohibiſcono alle donne ogni officio di giudicare, e di domandare in giudicio,non ſolo per mancamento di prudenza (poiche come diſſe Marciano, fra tutte le Dee, Paliade ſola non hauea madre,per moſtrare,che la prudenza, e la ſapienza non viene dalle donne) ma anche per l'imbecillità di quel ſeſſo fragile,ed infermo di ſua natura contra tutte le paſſioni gagliarde.

Comandamento.

NOn arriua con tanta forza la voce comandante all'vniuerſale, come quella che colpiſce vn'indiuiduo. Ella ſi comparte per troppo orecchie, & in tante compartite reſta in ciaſcheduna diminuita.

Quando due Capi ſi rincontrano in vna armata, biſogna, che l'vno dia luogo all'altro,non potẽdoſi mai comportar due inſieme, ſi come ne due Dei in vn Tempio, come riſpoſero i Sacrificuli à Marcello, che voleua dedicare vn tempio alla virtù, & all'honore. La diuerſità de comandamenti non produce eſſecutioni ſimili. Quando alcuno vede, che quello,ch'egli ha conſigliato,o comandato non è accettato,laſcia ſcorrere, e alcuna volta impedisce,che i comandamenti dell'altro, ancorche ſiano migliori,e ſalutari non ſi eſeguiſcono. I cattiui enẽti piacciono à colui,che non gli ha conſigliati,e dice ſempre, che ſarebbono ſtati felici,ſe gli foſſe ſtato creduto. Le coſe non ſono mai meglio eſeguite,che per mezo di quelli, che le hanno conſigliate. Vedi *Commiſſioni.*

Comandamento del Principe.

COme i Raffinatori dicono,che è impoſſibile d'affinare l'oro à vintiquattro carati, ſe non vi è qualch'altro poco di metallo,coſi tal'hora è impoſſibile il condurre i comandamenti del ſuo Principe à perfetta eſecutione, ſe nell'amicitia non ſi frametta qualche finitione, e nella prudenza qualche inganno. Ne è tempre neceſſario,che la lingua parli conforme al cuore. Non vi è perſona,che non ſia obligata al ſeruitio del Rè, e della ſua Patria,che alla propria ſua ſalute, e à quella de ſuoi figliuoli. Trouandoſi vn Gentilhuomo alla tauola del Conteſtabile di Francia,e parlandoſi della retentione del Conte d'Ouernia all'hora ſeguita diſſe. Quando, Signore il Rè mi comandaſſe di farui *prigione*, io lo farei, ancor che io ſij voſtro humiliſſimo ſeruitore,e che Voi ſiate de più Grandi di queſto Regno, e che l'arme tutte dipendano da voſtri comandamenti. Lo credo (riſpoſe il Conte ſubito) e voi fareſte male à far altrimente; perche il Rè è voſtro Rè,& mio. Io ſono voſtro amico. Ne vi

è amicitia, ne affettione, che tenga per diſpenſare alcuno dai comandamenti del Rè.

Comando nouo.

FAnnoſi degni dell'odio publico quelli, i quali tirati di ſalto al comando, malamente potendo digerire la gran fortuna tentano pericoloſe nouità, mentre innalzati dalla lode de gli Adulatori. *Se tam magnos, quam audiunt credunt: attraxere ſuperuacua, & in diſcrimine rerum omnium ſuperuenture bella.* Sen. Vedi *Mutationi ſubite.*

I coſtumi di coloro, che di freſco vengono alle grandezze ſono inſoppottabili. *Aſperius nihil eſt humili, cum ſurgit in altum.*

Comedia.

PVrga la Comedia con la parte del ridicolo l'humore melanconico de'mali auuenturoſi.

Le Comedie moderne lontane dalle ſpetie antiche, ſono di molto giouamento.

Finita la Comedia ritornano i Perſonaggi alla prima lor form.

Imita la Comedia,e rappreſenta le attioni di perſone priuate fra buone, e cattiue ne gli errori humani,per qualche ſciocchezza,o ſcempietà. Comincia la medeſima da trauagli, finiſce in allegrezza in vn giorno naturale.

La Comedia deue rappreſentare non atroci caſi, ma diſſenſioni, e coſe leggieri, & il tutto con elocutioni tenue, & humile.

La Comedia deue concitare il riſo, contra di quelli ſolamente, ch'eſſendo mezani tra buoni, e cattiui, non ſono in molto odio, ne in molta miſeria, ne in molta conſideratione. Vedi *Teatro.*

La parte piaceuole, e ridicola della Comedia non ha da paſſare i termini dell'vrbanità, e creanza ciuile. Vedi *Tragedia.* Vedi *Paſſatempo publico.*

Comedianti.

I Comedianti trattengono il popolo, e lo nodriſcono nell'otioſità.

Furono introdotti i Comedianti per dar ſpaſſo, e rallegrare il popolo, accioche attendendo egli à queſte ſorti di ricreationi,da loro rappreſentate ſi ammolliſſero gli animi fieri di quelle genti,e coſi à poco à poco laſciaſſero quella ferocità, che li tiraua all'arme,laquale ſuol'eſſere ingrata,à chi li regge, & adeſcati da queſti ſpaſſi ſi aſſueface ſſero alla quiete,& all'otio.Ma perche d'ordinario il Volgo non peſca molto à fondo & attende più al preſente,che al futuro,non s'accorge à che fine tendono queſti ſpettacoli, ma chiama li medeſimi effetti dell'humanità del Principe, eſſendo per verità,più toſto effetti, & atti di ſeruitù ſopra l'iſteſſo: Che però de i Romani,i quali nelle Città da loro debellate introduceuano i teatri, i giuochi loro diſſe Tacito: *Voluptatibus plus aduerſus ſubiectos, quam armis valuerunt.* Stimando Auguſto neceſſario alla conſeruatione del ſuo Imperio rendere il popolo imbelle, non trouò più accõcia maniera per conſeguir l'intento,che fauorire i Comedianti, onde fece vn Editto, ch'eſſi non poteſſero da Giudici eſſer condannati alla fruſta.Di più hauendo il medeſimo impoſto certa gabella da riſcuoterſi da i Patricij, per la quale ſi erano i medeſimi perturbati molto,con pericolo di qualche ſolleuatione non ſeppe trouare altra ſtrada per acquetarli che: *Piladem hiſtrionẽ* (come ſcriue Dione) *per factiones ex Vrbe profligatum reducere; ex eo enim omnis indignatio euanuit.* Et imparò di più da lui quel memorabil conſiglio. *Expedit tibi (o Ceſar) populum nobis intentum tempus conſumere.* Ricercato Tiberio per la nullità del ſodetto decreto, à fauore de medeſimi Comedianti riſpoſe: *Neque fas Tiberio infringere dicta eius*, parlando d'Auguſto: & queſto non per altro, ſe non perch'egli ancora caminaua all'iſteſſo ſcopo,che'l medeſimo Auguſto. Vedi *Paſſatempo publico. Spettacoli. Teatro. Hiſtrioni.*

Comete.

SCiocchezza, e viltà grande è temer quello, che di rado offende,& che non può euitarſi. Vedi *Predattioni.*

Nell'apparir delle Comete, o d'altri ſegni prodigioſi per ottimi rimedi giouano le orationi, le preghiere à Dio, le elemoſine.

Vna Cometa perche è luce nuoua, che naſce, tira à ſe gli occhi di tutti: anche di quelli, a'quali ella minaccia. Vedi *Impreſſioni ſegni celeſti.*

La Cometa (dice Ariſtotile) altro non è, che vna eſalatione, condenſata, & acceſa nella ſfera del fuoco, o nella ſoprema regione dell'aria.

Le Comete d'ogni colore, nere, roſſe, di color d'argento, di ferro: crinite, barbate, codate, trauate, biforcate, & quelle ch'apparono hora in forma di drago volante, & hora in vn modo, & hora in vn'altro, tutte ſi generano nella terza regione dell'aria.

Sono le Comete ſecondo l'opinione de gli Aſtrologi nuntie di cattiui accidenti, come di fame, di guerra, di morte. Le crinite, che ſono de raggi incoronate, dicono dinotar morte di gran Principe, & eſequie di gran Signore. Le barbate, che da vn cãto ſpiccano dritto lungo il raggio, affermano preſagire ſanguinoſa guerra. Le codate, che d'ogni intorno crinite diſtendono da vn lato lunga, ma inarcata ſtriſcia, predicono lagrimeuole e miſerabil fame. Le trauate, che ſi ſpiccano cõ lunga ma egual ſtriſcia ſignificano deſolatione di Città, e mutatione di Stato. Le biforcate, che ſtriſciano al lungo bipartito raggio, predicono horribile terremoto, e ſpauentoſa peſte. Le ſanguinoſe, & infiammate ſono meſſaggiere di Regio ſpettacolo. Le pallide, e liuide ſono annonciatrici di contagioſo portento. Le Comete di color di ferro, e ruginoſe ſono foriere di bellici prodigi. Quando con la loro ſtriſcia guardano verſo Borea fanno piangere la Germania. Quando col raggio piegano verſo Auſtro fanno guerreggiar'Africa. Quando drizzano il raggio verſo Oriente, in breue ſpacio di tempo ſuccede qualche marauiglioſo caſo. Le Comete, che ſi vedono nell'Occidente più tarde ſono ne'loro portentoſi effetti.

Cominciare.

NOn baſta dar di mano à qualch'impreſa comendabile: il punto batte nel perſeuerare, al quale pochi arriuano, come altretanto molti ſono quelli che cominciano. Non darà in queſto inconueniente, chi non imprenderà coſa, che non gli ſtia beno, e che alle proprie forze non riſponda.

Cominciamento. Vedi *Principio.*

Commare. Vedi *Leuatrice de parti.*

Commercio.

VAnamente ſi fanno prohibitioni ſeuere del commercio contra l'ordine, che Iddio ha poſto ne i negotij del mõdo; perche vuole, che gli huomini communichino gli vni con gli altri. Et quando la carità, & humanità de gli vni ricuſa di ſoccorrere, e ſolleuar le neceſſità de gli altri, ſi ſerue dell'auaritia, e cupidigia de gli huomini, che contra tutti i pericoli de'viaggi, e capitali interdetti vanno ne'paeſi ſtranieri. Si farebbono più toſto la ſtrada per di ſotto terra come Talpe, o volarebbono più toſto per l'aria, che perdere l'occaſione del guadagno. Vedi *Mercantia.*

Commiſsioni.

SOno per lo più tanto diuerſi gli accidenti da i proponimẽti, ch'altri fa tra ſe ſteſſo, che ſe colui, ilquale ha l'autorità del comandare non ſi rimette nella prudenza, e diſcretione di colui à cui comanda, ſpeſſo ſi potrebbe trouar di hauer'errato, come errò Nerone, comandando à i Capitani della ſua armata, che ad vn tal giorno determinato, ſenz'hauer riguardo alla diſgratia del mare ſi ritrouaſſero in terra di Lauoro; percioche per obedire à comandamenti dell'Imperatore, di leuarſi da Formia, eſſendo fortuna in mare, nel voler paſſar il capo di Miſeno furono la maggior parte diſfatti, & affogati; & done non importaua coſa alcuna, eſſendo in tempo di pace il giungere due giorni prima, o dopo; s'hebbero ſenza propoſito à pareggiar le gran rotte, che ſi riceuono à tempi di guerra. Non già coſi Tiberio, ilquale hauendo inteſo la ſolleuatione de ſoldati d'Ongaria, deliberato di mandarui Druſo ſuo figliuolo, cõ buona compagnia d'huomini da guerra, e da conſiglio ve lo ſpedì ſenz'ordine particolare, ſolo che egli deliberaſſe, ſecondo, che'l biſogno haueſſe ricercato. L'iſteſſo fù fatto al tempo di Claudio, nelquale eſſendo in Armenia, per colpa de'Miniſtri ſucceduti alcuni diſordini, vi fù con vna legione legato Eluidio Priſco, con commiſſione di pigliar partito, ſecondo il tempo. Anzi è ſpecial coſtume della Republica, ne'maggiori ſuoi riſchi dar'in guiſa le commiſſioni libere à Capitani, che rimettẽdoſi del tutto al valor, e diſcrettione loro, ſolo diceuano: che guardaſſero, che la Republica non riceueſſe danno alcuno. Dimoſtra queſto l'errore, che fanno alcune Republiche, mentre nelle commiſſioni, che danno à lor Capitani ſi riſeruano infino il deliberare, come, & doue s'habbia à piantare vn'artiglieria, non s'accorgendo della buona, e gagliarda ragione, ch'induceua gli antichi à far il contrario; percioche, com'è maggior la lode, e'l biaſimo, che dalle libere noſtre attioni dipende, non coſtrette, ne regolate da altrui; coſi maggior ſi dee credere, c'habbia da eſſere dal canto noſtro la fatica in ſeguire, e in fuggir quello, in che altri, che noi non ha ad hauer parte. Stolta coſa è darſi ad intendere, che meno habbia à veder colui, ilquale ſi troua ſu'l fatto, di quello ne ſtà lontano. Non è tampoco veriſimile, che meno prema vn fatto a colui, ilqual col farlo male vi può metter la vita, che à quello, ilquale otioſo, & molte volte moſſo da ambitione, e da inuidia diſputa per lo più delle coſe, della quali è ignorante. Senza che quando i Principi ſono lontani ſpeſſo auuiene, che i conſigli arriuino dopo le coſe. E'perciò bene rimetterſene à Capitani. Ma chi ben queſto conſidera; non dar le commiſſioni libere, non è proceduto da altro, che ſeruendoſi le Republiche nuoue di militia foraſtiera, non hanno potuto hauere quella confidanza libera ne i loro Capitani foraſtieri, c'haueuano i Romani, ne loro Cittadini: Onde chi ha mal fondato, tutto ciò che fà ſopra'l cattiuo fondamento fà male; coſi coſtoro ſopr'vn'errore han fatto vn'altro errore, come interuerrà à tutti coloro, i quali vna volta cominciano à trauiare, che quãto più caminano, più s'allõtanano da quella ſtrada, per laquale douceuano caminare. Vedi *Rimetter negotij.*

Commottioni.

BIſogna dar tempo alle commottioni grandi, per farle inueccchiare, ſuanire, e ſuaporare, quando non vi è modo di farui reſiſtenza. L'Innocenza medeſima ſi troua molto ben'impacciata quando ella è ſorpreſa.

Commutatiua giuſtitia.

IL giuſto commutatiuo, e correttiuo è quello, che aggualia tutti gli errori, che accadono nel traffico, & commercio humano, iquali errori, ſe naſcono con l'interuento del conſenſo maturo (com'è il comprare, il vẽdere, & altri) cagionano le differenze ciuili: & ſe procedono da occulta fraude, com'è il furto, o aperta violenza, com'è l'homicidio, & ſimili, formano le materie criminali. Per poterſi far giuſtamente l'egguaglianza di queſti errori biſogna, che vi concorrano quattro cole, che ſono: la qualità della legge: le parti del Giudice; il temperamẽto dell'equità: la natura del Principe. Le qualità della legge ſono tre: ch'ella ſia proportionata alla natura de'ſudditi, come la medicina all'infermo, & conforme alla natura de'tempi: che vada compartendo egualmente, & porti ſeco proportione aritmetica: Et che tenga quanto più ſia poſſibile frenato l'arbitrio dell'eſecutore. Le parti del giudice ſono trè: Intendere il giuſto: Volerlo, & Eſequirlo. Vedi *Legge. Giudici. Giuſtitia ſpedita.*

Comodità.

LE comodità fanno ſouente vſcire dalla buona via. Noi ſiamo tanto ſtimolati dal ſenſo, che nõ hauendole à prò delle noſtre

plari. E Candia, e'l Delfinato, & Zara, & Auignone venduti à Venetiani, al Rè di Francia, & al Papa, caminorono con la ſteſſa regola. Chi procede in queſte compre alla cieca, quando gli Stati ſono incerti, ■ pieni d'alteratione perde ſpeſſo col prezzo lo Stato, & la vita iſteſſa. Molti riguardi in coſi fatti acquiſti cõuien hauere, e due principalmente. L'vno, che'l cõpratore miſuri le ſue forze, ſe ſon'atte à difendersi dalle violenze, infin'à tanto, c'habbia lo Stato aſſicurato dalle alterationi, in tal caſo può comprare, perche lo Stato iſteſſo valerà per cento volte più del prezzo. L'altro è antiuedere, come con varij artificij fra tante alterationi ſi poſſa mettere in ſicurezza. Tanta è la forza della prudenza, che doue ella è gli Stati non curano la violenza de'mouimenti. Doue non ſono alterationi, l'huomo di Stato ſi può anc'auuanzare, ſe conſidera prima la neceſſità, o biſogni de'Potenti, e tutti gli accidenti, che gli poſſono aprir la ſtrada à farſi Grande, prouedendo, che ſi come fra potentiſſimi Imperij non ſi può far queſto acquiſto di compra, perche l'affetto de'Grandi non ammetto deboli vicini, che però l'Aſia, e l'Africa non hanno di queſte compre; coſi che in Italia, ch'è regione ſopra modo diuiſa ſempre vi ponn'eſſere occaſioni di vendere, e doue nõ ſiano ■ ponno far naſcere per via di pegno. Vedi *Pegno*. Queſto fatto con certi patti, oue ſian rotti, ſpeſſo il compratore liberamente acquiſta. Sotto coſi giuſto titolo il gran Duca poſſiede Siena, & i Venetiani molte Città in terra ferma: & queſti acquiſti ſono giuſti, perche paſſato il tẽpo patuito queſta rimane perfetta compra. Oue il ſauio huomo veda impedirſi queſta via. Oſſerui gli Stati corrotti, e ſecondandoli ingegniſi di ſolleuarſi à ſuoi penſieri. Didio, huomo di poco valore, ma auueduto, vedendo le militie Pretoriane hauer'vſurpata l'elettione dell'Imperio, e ſapendo, ch'erano auari, ſeppe valerſi di queſta lor corrottione in modo, che con danari ſi fece eleggere Imperatore. Hoggi i Giannizzeri ſono nella corrottione iſteſſa; chi haueſſe danari, e giudicio potrebbe farſi Imperator de Turchi. Se repugnaſſe il non eſſere del ſangue Ottomano, à ſuperar queſta difficoltà non mancano arti. Per tutto arriuua l'ingegno. Simil arte vsò Licurgo per regnare in Iſparta, ma con ottimo fine. Lisandro l'vsò altresì, ma con fine contrario, e perciò n'hebbe effetto contrario. Pirro mandando danari à Romani in tẽpo, ch'erano ottimi per acquiſtarſi il lor fauore furono riputtati: mandandone Giugurta in tempo, ch'erano corrotti furon graditi, & per gli medeſimi ottenne il Regno de Numidi. Conſideri parimente l'huomo accorto ſe vi ſiano paeſi lontani da vendersi, per accreſcerſi poi col permutarli co'i vicini; Se poſſa paeſi deſerti rendere habitabili: ſterili farli fecondi; & accreſcerli con quell'arti, che ſi deuono: Et quãdo tutte queſte coſe haurà fatto, & adoperato tutte l'arti poſſibili, reputi tra ſe ſteſſo hauer fatto niente, ſe non ſaprà vſar l'arte di tutte l'arti, laquale conſiſte in queſto di comprare i cuori. Chi s'incamina con auaritia, & arti di guadagnare al Principato ſappia, che caderà in diſpregio, & che per tutte le leggi diuine & humane ſarà con la ſua ſchiatta eſterminato; non permettendo Iddio, che le ſue coſe (che ſono gli Stati) da coſi ſordida gente ſian maneggiate, dicendo egli medeſimo. *Per me Reges regnant.*

Competenza.

QVando ſi hà doue ricorrere per qualche ſcuſa, ſi tolera la maggioráza. Molti cederiano il luogo, ſe trouaſſero preteſto di cederlo: e ſpeſſe fiate ſi contraſta più per vergogna, che per ſuperbia. Pazza coſa è contendere inſieme, quando tutti d'accordo dobbiam morire. Vedi *Precedenza. Gara. Riſſe.*

Quand'alcun Principe è creſciuto, e fatto grande, vtiliſſimo è all'Inferiore non vrtar ſeco, perche ſicuramente rouinarà, affrettãdo quel male, dal quale il beneficio del tempo, & altri diuerſi accidenti lo poſſono liberare: Tanto più, che frà gli altri quei Principi, che ſono peruenuti à ſomma grandezza laſciano volentieri ſtar in pace gli inferiori. E già ſi sà che Auguſto laſciò per precetto, che non s'attendeſſe ad accreſcer l'Imperio. ■ i Grandi ſi reputano à grand'ingiuria, quando ſono offeſi da minori. Acciò alcun di queſti non cada in tal'errore, miglior rimedio non v'è, che'l porſi auanti la potenza di colui, con cui pretende vrtare, e trouãdoſi ella, come diſſe Ceriale de'Romani, creſciuta per la felicità, e per la diſciplina d'ottocent'anni, diſcoſtar ſi da eſſa, perche è coſa impoſſibile (quand'ella pur eadeſe) che non vi rouinaſſe altresì ſotto l'vrtatore. Quand'io leggo gli errori, che ſopra queſto fecero i Tarentini, i Sanniti co i Romani: i Rodiani con Perſeo, & con gl'iſteſſi Romani: Et che finalmente gli Etoli, & i Treueri non conobbero con chi hebbero à fare, dubbito fortemente, che ne medeſimi errori, non ſia per cadere à tẽpi noſtri, ■ a'futuri qualũque altro Principe, il qual nõ ſappia miſurar le forze ſue, & quelle dell'Auuerſario. Nell'agguagliare la potenza di vn Principe ad vn altro, ■ non ſi viene à particolari, come fà ciaſcun'huomo prudente, quando mette mano al pareggiar delle coſe è, quaſi impoſſibile non prendere errore. È dunque neceſſario non ſolo computar l'entrate, ma eſaminar bene la diſciplina, e la differenza dalla gente dell'vno, à quella dell'altro; qual di eſſa è più affettionata al ſuo Signore: qual è meglio, o peggio armata: quali amicitie ſi tira dietro l'vno, o l'altro de' competitori: come ſia fortificato il paeſe per natura, o per arte: che copia s'habbia d'artiglieria: come il paeſe patiſca difetto, o habbia abondanza de viuieri, & altre molte coſe, le quali fanno riputare vn Principe più debole, o più potente dell'altro. Di più degno è di conſideratione, ſe'l nemico, che ſi và ■ vrtare, ſia più potente, o meno potente, in mare, o in terra: in caſa, o fuori; hauendo Annibale conſigliato Antioco, come conueniſſe vrtare i Romani in caſa, e non fuori. E ben parimẽte vedere, di che qualità ſia lo Stato, che ſi và ad attaccare; percioche poſto, che due ſtati ſiano d'egual forza in ogni coſa, ma vno ſia Republica l'altro Principato, io terrei ſempre opinione, che foſſe più duro vrtare cõ la Republica, che co'l Principato. Et coſi parimente, chi vien'in Italia ad vrtar cõ la Chieſa, o con altro Principe; percioche quãdo foſſe più gagliardo della Chieſa ei farebbe niente, vedendoſi per lunga proua, che l'vrtar con eſſa, non ha mai meſſo cõto ad alcun Principe Chriſtiano, o per naſcoſto giudicio di Dio, che la protegge; o per la riputatione, ch'ella ha preſo, & per lo biaſimo, che ſi tira dietro, chi cerca d'offenderla: o perche, quando bene ſi ſpegneſſe il Papa, non ſi ſpegnerebbe il Papato: Onde è ſano conſiglio, non entrar mai in alcun tempo ſeco in competenza. Se reſpettiuamente non s'hà con tali Principi à competere, aſſolutamente non anderà quello à competere con quel Principe, che per numero di Regni, di gente, di danari gli ſarà ſuperiore. Et s'alcuno opporrà, che Aleſſandro il Grãde col picciolo regno di Macedonia vinſe i Perſi: & i Romani con vna ſol Città il mondo. Riſpondo, che in quanto à i Romani, eglino cio fecero con lunghezza di tempo, con felicità, ■ cõ diſciplina. Et Aleſſandro con la medeſima felicità, e diſciplina, o almeno pari à quella de'Romani, ma in vece della lunghezza del tẽpo, con la fiacchezza, e debolezza de'nemici. Chi ben'eſaminarà queſti capi, ſicuramente non pigliara errore. E quãdo ben preueda, ch'altri eſſendo più potente di lui ſia per opprimerlo, non è perciò bene, c'habbia per fuggir tal'incontro à procurarſi la morte, come ſoleuano i Gentili, ciò falſamente aſcriuendo ad atto di magnanimità. Ne minor riguardo dourà il più Potente hauer dal lato ſuo, potendo per varij accidẽti dar principio alla ſua caduta. ■ s'egli non ha in ■ vna ſomma virtù per rimediare all'inuidia, che ſi concita della ſua potenza, ſoggiace à nõ minori pericoli, che ſi ſoggiaccia il debole. Ilche moſſe Auguſto à comandare, che non ſi procuraſſe dilatar maggiormente l'Imperio. Et deue eſſer cagione, che'l gran Turco non con fretta, ma con indugio attenda à fare i ſuoi acquiſti. Vedi *Aſſalto*.

La competenza, che nacque tra Proſpero Colonna e'l Marcheſe di Peſcara tolſe loro l'occaſione d'entrare in Piacenza, e di recuperare lo Stato di Milano. Temiſtocle à cui molto più premeua il ſeruitio publico, che l'ambitione priuata, preſentẽdo mentre erano in procinto di far giornata co'Perſi, che'l Capitano de'Lacedemoni confederati voleua la precedenza, come pur ſogliono far quelli c'hanno poca voglia di combattere, gli cedette ſubito cõ dire: Che l'eſperienza di quel giorno haurebbe dichiarato à cui di ragione ſi douea.

Compiacenza.

PArlare ■ gusto d'alcun Grande: acconſentire à tutto ciò, ch'ei dice: ammirar quanto fà: approuar quanto vede, ſono i principali modi della compiacenza. Vedi *Adulatione*.

Com-

Compleſsione.

LA compleſsione buona de gli huomini è ſpeſſe volte la loro morte perche in quella confidati imprendono diſordini coſi grandi,che gli atterrano. Vedi *Temperamento.*

Complici.

E' Parte di ſupplicio al Reo,l'hauer cõplici, o cõſapeuoli del misfatto.Il tormento,che nõ gli dà la coſcienza co'rinfacciarglielo,hallo dal penſare, che poſſatto i conſcij precipitarlo.

Noi nõ vediamo troppo volẽtieri coloro, che ſono ſtati miniſtri,e cõplici delle noſtre colpe. La Scimia rimirandoſi, e vedẽdo la ſua bruttezza,le ſue grinze,e la tua figura coſi difforme rompe lo ſpecchio,che le la rappreſenta. Vedi *Colpevole.*

Compleſsioni, e coſtumi diuerſi. Vedi *Sito.*

Complimenti.

LE iperboli,le amplificationi, e le affettationi leuano ogni decoro,à i complimenti,e gli ſcreditano affatto.

Guardiſi chi ſi ſia di non paſſar complimẽti con quegli Ambaſciatori,che vengono al ſuo natural Principe, mandati da vn'altro,o nemico,o *poco* ben'affetto. Vedi *Cerimonie.*

Complimenti del Principe.

VN *Principe* deue honorare & gratificare l'altro nel riceuerlo,& honorarlo, poiche le coſe de'complimenti conſiſtono in mera gratia,e non in giuſtitia: Quello però intendeſi d'vn Principe nato tale,non di vno c'habbia la dignità da vn'altro, perche queſto deue ſempre la dignità datagli conſeruare intatta con ogni ripuratione di chi gliel'ha data; perche ſi può del proprio eſſer prodigo,ma non di quello,ch'è d'altri.

Componimento.

CHi ſcriue con vtilità, e vaghezza, ottiene il vanto di perfetto Oratore.

L'ordine,la grauità,la chiarezza nelle ſentenze,ne i concetti,nello ſtile rendono ammirabile ogni componimento.

I componimenti affettati, ſono libidini del genio, non parti dell'ingegno. Vedi *Scriuere. Comporre.*

Non ſi conuiene ne'componimenti aggiungere tal'hora qualche fregio,perche la ſteſſa Pallade, Nume tutelare delle ſcienze non ricuſò nella Sicilia fregiarſi di que'medeſimi fiori, che Diana,e Venere raccoglieuano.

L'animo dell'huomo virtuoſo non può riempirſi di più ſour' abondante conſolatione, che della ſperanza di propalare il ſuo nome, ſecondo il merito, e di laſciare al Mondo dopo ſe coſa, che non poſſa racchiuderſi nelle angullie d'vna tomba.

Ne'componimenti gratiſſima è la congiuntione dell'antichità,e della nouità. Dell'antichità, per la maturità delle ſentenze: Della nouità per la vaghezza dell'inuentione: Dell'antichità per i frutti del vecchio Autunno: Della nouità per gli odorati fiori della giouane Primauera.

Il parlare,e ſcriuere, ſenza molt'ornamento nelle coſe doue ſi tratta di ſapienza, è tanto lontano da poterſi biaſimare, ch'anzi merita molta lode; poiche chi è che non biaſimi vna honeſta vergine,che s'inanelli i crini,e s'imbelleti la faccia? Vedi *Scriuer Lettere.*

Il Pauone che l'Imperatore Adriano conſecrò nel tempio di Giunone in Negroponte fù giudicato coſa eccellẽte, nõ perche foſſe tutto d'oro,ma perche tutto arricchito di varie gioie. Tutti i cõponimenti ſono componimenti, come tutti i fiumi,ſono fiumi,ma ve n'è vno più vtile dell'altro.Il Nilo è piaceuole alla viſta non per l'abondanza delle ſue acqua,che'l Danubio ne ha altretante,ma perche la ſua acqua rende fertile tutto l'Egitto.

Chi troppo ſtiracchiatamente abbelliſce i ſuoi componimenti è ſimile al Tintore, che colorendo troppo il panno l'abbeuragia,e rende inutile.

Raccontano i Poeti,che Pigmalione hauendo fabricato vna Statua di Donna, talmente ſi perdeſſe nel forſenato amor di quella,che biſognò,che in fauore della ſua rabbia gli Dei la rendeſſero viua.

Compoſitore.

VN Compoſitore acquiſta grand'honore riſpondendo ſubito,& improuiſamente.

Le qualità de'Compoſitori ſcorgonſi al viuo ne'loro propri componimenti,non meno che ne terſi ſpecchi le imagini loro. Eſſi medeſimi ſon quelli che ſi dipingono. Vedonſi coſi bene in quelli,la conditione,l'ingegno,gli humori, l'eccellenza, la bellezza, i difetti, le imperfettioni loro, come in queſti le forme naturali.

L'Oratore per acquiſtarſi nome di eccellente nella facoltà non men rettorica che politica, veſtira la ſua compoſitione di tutti quei colori, & artificij, che rendono illuſtre,numeroſa, e perfetta l'oratione: come dell'oportunità de gli eſempi, delle vaghezze delle metafore,dello ſplendore delle ſimilitudini,della forza de gli argomenti,della purità dello ſtile,della nouità de concetti,della dignità delle ſentenze,delle proprietà delle parole,delle gradationi delle repliche, delle interrogationi, delle eſclamationi,de i diſgiunti,de gli antiteti,de gli epiteti, e di tutti quelli ornamenti, che ſi conuengono non à volgare, ma ad eminentiſſimo Oratore.

Compoſitione della perſona. Vedi *Geſti mouimenti.*

Cooperare.

INdarno ſi chiamano gli aiuti dal Cielo, ſe ſi cõtraſta à gli aiuti del Cielo. L'inuocano molti,e l'impediſcono. Chiedono altrui ſoccorſo, & abbãdonano ſe ſteſſi: e cõtrariando co i fatti alle parole, moſtrano di non deſiderare quello, c'hanno pregato;e di hauer pregato per non eſſere eſauditi. Vedi *Operare.*

Compromettere. vedi *Pace priuata.*

Comunanza. Vedi *Muſica. Politica. Vnione.*

Communicare. Vedi *Conferire.*

IL bene non è degno di queſto attributo di bene ſe non ſi cõmunica. Che giouano gli acquiſti delle ricchezze, mentre mancano amici da participarne il poſſeſſo? Che vale l'honore delle vittorie, ſe non ſi troua vn cuore, che ſe ne rallegri ſenza ĩuidia? Mancando l'amicitia di communicare,manca al contento la maggior parte delle ſue dolcezze.

Concedere.

E' Prudenza concedere tal'hora quello, che non ſi può negare ſenza pericolo. Vedi *Donare.*

Conceſsioni. Vedi *Priuilegi Facilità.*

Concetto penſiero. vedi *Sentimento.*

Concettione. Vedi *Generatione.*

Concordia.

LA concordia, e pace delle famiglie compongono quella dello Stato: & ou'è cõcordia ferma iui il dominio,ſi mantiene, e creſce.

Ne'luoghi dou'è concordia,nõ ſolo d'opinioni in certe coſe,

ma in tutto quello ancora, che riguarda l'vtilità cõmune, il nemico ſtraniero proua trauagli grandi in far progreſſi di confederatione; perche tutti cõſpirano contra di lui. Vedi *Vnione, Muſica Politica.*

Concordia de'cattiui.

PErnicioſiſſima a'buoni è la concordia de'cattiui. Queſta con ogni ſtudio potiamo ſicuramente reſcindere, imitando la prudenza de'Medici, iquali i membri corrotti diuidono, e i ſani mantengono vniti. Tra queſti iſteſſi proteſtò Chriſto d'eſſer venuto à portar la ſpada, non la pace. *Quia videlicet* (dice S. Giouan Chriſoſtomo) *præcipua ſingularisque pax tunc præſtatur, quando quod tabo, vel ſanie corruptum eſt abſcinditur. Quãdo factioſa, & improba pars repellitur, aut omnino deſtruitur. Sic certe cœlis terra cõmungi poteſt.* Coſi fece il Signor Iddio nella Torre di Babelle, ponendoui confuſione. Coſi fece San Paolo con quelli che contra di lui cõſpiranano.

Concorrente. Vedi *Emulo.*

Concupiſcenza.

ANcorche tolta ſia la legna al fuoco, e ſi ſmorzino le bragie, reſta ſempre ardente la pietra. Caſtigata pure ſia la carne dalle infermità, inaridita da trauagli, conſumata dal tempo, ritien ſempre la concupiſcenza nell'oſſa: Nelle coſe volontarie può ciaſcuno eſſer virtuoſo, nelle naturali ſarà ſempre fragile. Prima finirà noſtra buona vita, che noſtra mala carne. Vedi *Carne Luſſuria, Appetito ſenſuale.*

La tentatione carnale è quel borraſcoſo Aquilone, che ſoffia dalle cauerne dell'Inferno, e che ſuelle nel giardino di Dio gli più alti cedri, e più ſublimi cipreſſi. La fortezza de i Sanſoni, la Santità de i Dauidi, la ſapienza de i Salomoni.

Cõdannati à morte. Vedi *Giuſtitiati*

Conditione.

IL cambio della conditione non è ſempre honoreuole, è meglio eſſer teſta di molca, che coda di Leone.

Domeſticandoſi Luiggi Vndecimo co'i Mercanti, ch'andauano, e veniuano da Prouincie lontane, per ſapere tutte le coſe, e cauarne frutto, li faceua tal volta mangiare alla ſua tauola. Le carezze de'Principi, aggiunte al luogo, & alla buona ciera, dauano la corda à più ritenuti. Vedendoſi vno di queſti ſpeſſo in coſi fatto honore, ſdegnò il vederſi ſempre chiamar Ser Giãni, e ſupplicò il Rè à farlo ſcudiero; il Re, gli diede lettere di nobilitamento, dopo le quali il mercate ſi cinſe la ſpada, & s'adornò d'vn'habito conueneuole: E coſi ſi preſentaua al Rè, credendoſi per si fatto nuouo honore d'eſſere eleuato ſopra l'Epiciclo di Marte, e di andare del pari co'i principali Signori della Corte. L'aſino vien riceuto al ſuon di ballonate, & il cane barbone è riceuto alla tauola & accarezzato. Ma il Rè non ſi degna pur di guardarlo, che'l laſcia ſempre ſtar'in piedi: Queſto mercante haurebbe volontieri date via le ſue lettere per ritornarſene nel ſuo primo grado: e non potendo coſi fatto cambio comportare, ſe ne lamentò col Rè, ilqual gli diſſe: Quand'io vi faceuo ſedere alla mia tauola, Io vi teneuo come il primo della voſtra conditione, & non faceuo torto à Gentilhuomini d'honorarui per tale; hora che voi hauete voluto eſſere Gentilhuomo, & che in si fatta qualità, & ordine ſete preceduto da molti, che l'hanno acquiſtato con la ſpada de'loro Antenati, e con loro propri meriti, Io farei lor torto nel farui il medeſimo fauore. Andate Signor Gentilhuomo.

Condoglianza.

I Buoni Citradini alle noue del mal publico s'attriſtano. Coſi Tacito. *Optimus quiſque Reipublicæ cura mouebatur.* Et è chiaro queſto contraſegno per diſcernere dal mal'affetto Cittadino, il vero, & ingenuo Patricio; perche douendo queſti anteporre ad ogni ſuo penſiero il publico beneficio, deue patimente del publico danno ſentirne priuato ſpiacimento.

Le condoglianze o in voce, o in iſcritto col Principe à cui ſia morto il Padre deuono paſſarſi leggiermente; ma con iſtudio poi il contento del nuouo arriuo ſuo al Principato. Chi moſtra più ſtimare la perdita del morto, che'l acquiſto del viuo commette error notabile. In ſimil caſo più piace ſentire parlar de viui, che de'morti. Nelle orationi funebri ſi dà più parte al defonto; ma quiui ancora ſi nega la ſua al viuo.

Condotta. Vedi *Acqua.*

Confederati.

DImenticarſi de'Confederati ne'trattati, e ne gli accordi è vna ingiuria contra la buona fede, e la legge dell'amicitia. Chi piglia molti Confederati ſi mette in grandi obligbi.

Confederatione.

LA commune cõſeruatione eſſer deue il ſolo fine delle confederationi.

Quelli che conſigliano à mantenere le confederationi con gli amici deuono eſſer temuti, e creduti.

La legge della confederatione, che è quella dell'amicitia, vuole che gli Amici, & i Confederati ſi riſentino, & intereſſino nel mal'e nel bene che lor ſopr'aggiũge. Le obligationi, e gli intereſſi loro deuono eſſer comuni, come imbarcati nel medeſimo vaſſello della Republica, laquale non permette punto, che l'huomo ſi ſalui in diſparte: ne che coloro, iquali ſtanno nella poppa non ſi commouano per l'acqua, ch'entra per la proua.

Non è mai bene ſeruirſi, d'vn potente confederato per acquiſtare, e poi mandarlo mal contento. I Lacedemonieſi ſe ne pentirono, eſſendoſi ſeruiti delle forze de gli Atenieſi contra i Meſſenij. Seruono le confederationi, non per mouer guerra alle formiche, come vna volta fecero gli Atenieſi iſte ſſi; ne tampoco per vna certa riputatione, o fumo, come quella de i Campaneſi con li Sedicinieſi, ma per occaſione di ſoccorſo, e di aſſiſtenza in caſo di neceſſità.

Sappiano benſſimo i Principi, con qual legame di feudo, o d'amicitia, o di raccomandigia, o con qual altro nome, o titolo ſi poſſa imaginare, ſono congiunti con altri Principi, e non lo pongano in oblio, maſſime le ſotto Principi di gran lũga maggiori, perche non mette conto il fare ſpeſſe mutationi. Scriue Tito Liuio, che Filippo Rè di Macedonia ſi faceua leggere due volte il giorno le conuentioni fatte co i Romani. Queſta vtiliſſima conſuetudine per tuata da Oneſſimo nobile Macedone à Perſeo Rè, figliuolo dell'iſteſſo Filippo, ma diſprezzata, fù cagione, che'l pazzarello perdeſſe il Regno, la liberta, e che miſeramente moriſſe. Quel che ſi dice de'piccioli Principi verſo de' Grandi, hà d'hauer anche luogo ne'Grandi verſo de'Piccioli. Che ſe hanno eſſi acquiſtato qualche Città, o Regno con alcune ſorti di patti, o conditioni, non deuono alterate i loro priuilegi, per moſtrarſi più interi Signori; percioche, oltre che mettono eſſi mano à quello, che non deuono, non poſſono ne anche ſtenderſi innãzi per ſpacio di molto tẽpo ne gli Stati, e nella vita, come prouò in ſe ſteſſo il Duca d'Atene, quando Signor diuenne di Fiorenza. Di contrario ſentimento fù bene à queſto il buon Germanico, che per honorar Atene cõfederata, no più, che con vn Littore ſi fece vedere, andando per la Città: E Filippo Rè di Macedonia per Argo ſolo, & alla Cittadineſca volle del pari con gli altri caminare ſenza diadema, e ſenza porpora.

Conferire communicar'i penſieri.

GLi gran dolori vogliono ſuaporare, altrimente ritenuti tanto più ingroſſano, quanto più ſforzati.

Si come non può il Chirurgo medicar la ferita, che ſe gli tiẽ naſcoſta, coſi non poſſono gli amici, e ſeruitori de'Principi preſtar rimedio a'loro infortunij, ſe loro nõ vengono paleſati. Deuono i Grãdi nelle diſgratie congregar ſubito, e fedeli conſulte, perche non fù giamai tanto ſeuera la fortuna, che con arte, con patienza, con giudicio, con partiti non ſi poteſſe placare. Arri-

uato

Chi è armato della confidanza verſo Dio, non può mai reſtar abbattuto, o morto. Se accade, che rimaniamo ingannati, accade perche prima inganniamo noi ſteſſi, confidãdo in quelle coſe, che non ne conuiene, o non confidando quanto ne cõuiene. E' difficiliſſimo cauare vn'atto vero di confidanza. Vi vuole grand'aiuto di Dio a fare, che confidiamo veramente, e ſolamente nell'aiuto ſuo. Si vedriano forſe men radi i miracoli, quando vi foſſe chi fermaſſe più frequẽti queſti atti. Quelli che n'inſegnano, che non oſtante la confidanza in Dio, dobbiamo fare quanto potiamo, altrimente in vece di confidenti diuentiamo temerarij, vogliono forſe dire: Che ſareſſimo temerarij nel credere d'hauer cauato vn'atto vero di confidanza; ma non già nel credere fermamente, che Iddio dalla ſua parte foſſe per aiutarne, quando noi dalla noſtra l'haueſſimo cauato.

Confidare.

QVello che ſi confida à molti non può ſtar lungamente celato.

Per troppo fidarſi ſi cade in grandi imbrogli, eſſendo la perfidia vn male, che penetra, e ſi diſtilla coſi ſegretamente, che ſe ne ſente prima la ferita, ch'ella fà, che ſe ne veda, o preueda il colpo ch'ella dà.

Chi troppo confida diuenta traſcurato; chi teme ſi proueduto.

Confinanti.

PRincipe prudente aggrauarà ſempre meno i popoli ſuoi limitati, & confinanti, che quelli del centro, & del cuore del proprio Stato. Ve ne ſono ſtati di quelli, che non hanno mai impoſto grauezza alcuna a' popoli de' lor confini.

Confine.

TVtto il mondo s'arma in vicendeuoli contraſti per dilatare i confini.

La teſtuggine dentro al ſuo guſcio ſtà ſicuriſſima; volendoſi tal'hora iſtendere corre nel pericolo.

E' ſimile il Principe alla aragno nel mezo della ſua tela, che toccato anche da vna punta d'ago nell'eſtremità di eſſa, ſubito ſi riſente.

Richieſto Traiano dal Rè de' Parti di trouar bene, che'l fiume Eufrate ſeruiſſe di confini tra gli lor dominij, riſpoſe, che non i fiumi, ma la giuſtitia metteua i confini all'Imperio Romano. Che i Regni ſenza giuſtitia non erano altro, che vn ridotto d'Aſſaſſini.

Sappia il Principe con chi confina: quali ſian quelli, i quali di eſſo poſſan temere, o ſiano da eſſer temuti. Non dia noia à coloro, da chi può trar più danno che vtile. Gli Rè di Napoli, non conſiderando, che con lo ſtratiar'i Pontefici confinanti più ſi perde, che non s'acquiſta, all'hora ſe n'accorſero, ma in vano, quando perderono il Regno.

Si vede, che la maggior parte delle brighe, & anche delle guerre, che ſeguono, naſcono da queſta pietra di ſcãdalo de' cõfini, quando maſſime non ſono ben diſtinti, o ben'aſſicurati. Et per parlare di coſe moderne, vediamo tra i Duchi di Sauoia, e del Monferrato ſpeſſe liti, perche lo Stato dell'vno entra nell'altro, e non vi è fiume continuo, che ſi diuida. Coſi tra lo Stato di Milano, e quello di Venetia ſempre naſce qualche diſguſto, pur per gli confini della Ghiara d'Adda. Il più ſaggio conſiglio ſarebbe dalle radici ſtirpare ogni occaſione di diſguſto col permutare; come ſeguì alcuni anni ſono ſopra la Breſcia ceduta à Francia, & ſopra Saluzzo ceduto à Sauoia. Troppo importa, che ciaſcuno habbia ſerrato, & circondato il ſuo giardino: che poſſa dormire, andare, e venire con ogni ſicurezza: che nõ habbia ſpina mortal nel piede, e ſe ve l'ha cauarla. Quando non ſi troui modo d'aſſicurare, o di diſtinguer bene i confini, o con fiumi, o con monti, o con mari, ſtima bene Ariſtotile il fondare in luoghi opportuni Cittadelle, o Fortezze, che ſerrino i paſſi, & impediſchino l'entrata à nemici; & che aſſicurino i ſudditi dalle inuaſioni, eſſendo queſto carico principal del Principe. *Non opertet ignorare vbi præſidia ſint collocanda, vt ſi minora ſint augeantur, ſi vero ſupernacua tollantur omnino, & loca op-*

portuna magis cuſtodiantur. Nell'oſſeruanza delle quali coſe, lode grandiſſima ſopra tutti meritò Auguſto, hauendo aſſicurato l'Imperio Romano, & ſuoi confini con ſofficienti forze, coſi terreſtri, come marittime, onde anche godè la maggior pace, c'habbia mai goduto Monarca del mondo.

Diſputandoſi tra gli Argiui, e Lacedemoni di vn certo paeſe, & parendo che gli Argiui allegaſſero maggiori ragioni, Liſandro tirata fuori la ſpada diſſe: Chi può più con queſta, Colui con più ragioni diſputa de' confini.

Conformarſi al tempo. Vedi *Cedere al tempo.*

Conformità.

LE coſe, che paſſano dall'vna regola all'altra, biſogna, c'habbiano conuenienza, conformità, accordo. Vedi *Somiglianza.*

Dourebbono ſempre i Principi moſtrarſi ſimili à i popoli per innanimirgli alla toleranza de' trauagli, che tal'hora occorrono. Inſegnò queſta Maſſima il Signor Iddio nel Teſtamento vecchio, il quale quando gli Hebrei erano nel Deſerto, & à guiſa de' Paſtori habitauano ne' tabernacoli, Egli pure volle habitare ſotto i tabernacoli. Quando poi mutando arte, cominciarono à guerreggiare, con la guida de' Giudici, e de gli Rè volle altresì dimorare ne' padiglioni, come ſtaua l'eſercito: E deſiderando Dauide di edificargli vn Tempio non lo permeſſe, fin'à tanto, che ſotto Salomone arriuando ciaſcuno alla pace, potè habitare nella propria caſa; conſentendo all'hora, che gli foſſe fabricato vn Tempio. Contra queſta iſteſſa dottrina allhora offese Auguſto, quando morendo il popolo per le ſtrade di fame, fece vn ſontuoſiſſimo conuitto, doue (narra Sueconio) i conuitati ſedeuano in forma di Dei, e di Dee, ed egli in forma d'Apolline. Che però con ragione il popolo moſſo à ſdegno grande ne mormorò. *Auert cœna rumorem ſumma tunc in Ciuitate penuria, ac fames; acclamatumque poſtridie eſt, frumentum omne Deos comediſſe.*

Congiettura.

GLi huomini pratichi, & intendenti delle coſe del mondo, da ben picciole congietture, raccolte dalle parole di chi ragiona, deducono ſpeſſo gran conſeguenze, & pigliano lume di coſe molto ſegrete.

Gli huomini di poca conditione, & deboli di cuore, per non hauer'occaſione d'inuidia, ne d'emulatione non ſi eſercitano ne i diſcorſi, ne anche nelle congietture, & laſciano, come ſi dice, che l'acqua corra alla china.

La congiettura è quell'iſtrumento, del quale ſi ſerue grandemente la prudenza humana, laquale riguardando il futuro ne giudica cõ la diſcuſſione, & notitia delle coſe antecedenti. Ogni buon miniſtro dee eſſere ben proueduto di queſte neceſſarie, e gioueuoli maſſaricie; ma guarditi dal pronoſticare, & non ſi metta a fare, & dettare diſcorſi di coſe contingenti; Molto meno ad obligarſi à dirle in iſcritto.

Congiura.

OGni congiura ritiene della crudeltà. In eſſa il ſangue è ſtato preſo per lo ſigillo, & per lo giuramento, che obliga i congiurati. Saluſtio dice, che Catilina meſcolò del ſangue col vino in vna coppa, e lo preſentò à ſuoi compagni nella cõgiura: *Inde cum poſt execrationem omnes deguſtaſſent, ſicut in ſolemnibus ſacris fieri conſuerat aperuit conſilium ſuum.*

La punitione ſopr'al capo d'vna congiura offende pochi, e riſparmia molti.

I tradimenti, e le congiure nel loro naſcimento ſono come i picciioli ſerpenti, de' quali ſenza fatica ſi può eſtinguere il principio, ma eſſendo fatti grandi ſi rendono ſpauentoſi, & horribili à quelli, che da principio non ne teneuano conto.

E' egualmẽte capitale nelle congiure contra qualche Stato, e Principe l'eſſer accuſato, & eſſer congiurato. Non vi è altra di-

fesa,che l'impoſſibilità. Non coſi toſto ſi vede la poſſibilità delle congiure,che ſi crede ſiano ſtate. L'apparenza,s'è di coſe buone moue coſi gagliardamente à deſiderarle, & s'è di coſe cattiue à temerle, che non laſcia luogo alla conſideratione del vero,perche non dà tempo al conoſcimento. Inhorridiſce la congiura il cuore, ſtupidiſce le membra. Chi la ſente dice più toſto: Io non l'haurei creduta,che io non la credo. In ogn'altro caſo ſi può ſperar'aiuto da gli adherenti: In queſto il difender' altri,è vn offender ſe ſteſſo. Il moſtrarſi amico fà creder complice. Non ſi può rettamente giudicare, ſe deue morire l'accuſato, fin che non è morto, perche non ſi può conoſcere il vero delle congiure, fin che non è paſſato il pericolo.

Trouanſi delitti,de'quali non biſogna auuederſi, ſe non dopo che ſono commeſſi, ma in materia de'tradimenti biſogna tuonare,& fulgurare in vn'iſteſſo tratto. Et è meglio ſchiuare il colpo di lontano,che aſpettarlo,e non tenerne conto;non vi eſſendo coſa tanto penoſa, che di viuere ſempre in timore di coſpirationi, le quali quanto più ſono diſſimulate, più ſi raddoppiano,e ſi rinforzano.

Non biſogna credere niẽte di leggiero, perche la calunnia è coſi tortile, che penetra nel mezo delle più innocenti attioni; ma doue ſi concerne la ſalute dello Stato, le coſe più dubbioſe (dice Quinto Curtio) non deuono eſſere ſprezzate. Deuonſi conuertire le opinioni in euidenza, le apparenze in ſicurezza. L'incredulità nelle coſe indifferenti non nuoce ſe non all'incredulo; ma ne gli intereſſi di ſtato per non credere, ſi auuanza la rouina, ſi fauoriſce la congiura. Non è incredulità, ma infedeltà à creder niente. Ciaſcuno ne'ſuoi intereſſi deue mantenere la ſua credenza ferma, e non laſciarſi trapportare da opinioni vane, ma quando *vi* và della ſalute del Principe, e dello Stato biſogna creder tutto,& aſcoltar quegli ſteſſi, che vi riferiſcono coſe,*che parono* vane. I propoſiti di vn ſeruitore contra *il ſuo* Patrone: dell'obligato contra l'amico: del ſuddito cõtra *il ſuperiore*, ſono odioſi nell'altre colpe, nelle quali biſogna *più toſto* credere à gli occhi,che alle orecchie; e tagliar più toſto che fauorire, ne aſcoltare queſte funeſte relationi; ma in colpa di Leſa Maeſtà il figliuolo può accuſare il Padre,il Padre non è ſcuſato,ſe non accuſa il figlio.

Il delitto di Leſa Maeſtà è coſi deteſtabile,che la volontà per lontana che ſia dall'atto è punita,e riputata per effetto. Il pentimento che ſopraviene dopo può ben ſeruire per la colpa, ma non già punto alla pena. Il Gentil'huomo di Normãdia, c'hebbe vna volta nell'animo penſiero d'ammazzare il Rè Franceſco primo,& che dopo diſcacciata da ſe quella mala volontà ſe ne pentì, eſſendo ſtato accuſato da vno alquale gliel'haueua rinel ata, fù mãdato ad eſſer proceſſato al parlamento di Parigi,& ne fù condannato à morte, & anche giuſtitiato,non oſtãte, che del ſuo pentimento in ogni miglior modo atteſtaſſe il Confeſſore. Come il riſpetto dell'imagine di Dio,impreſſo nella Maeſtà de gli Rè gli efenta dalle leggi ſtabilite da gli huomini, coſi la dignità delle loro perſone li guarda da tutte le intrapreſe, e congiure dell'humana malitia, laquale non ardiſce ſenza pena di pentare à gli effetti contra le ſtatue, quanto poi meno,contra le loro perſone? La pena d'vna ſemplice volontà, ancorche non ſia ſtata ne riſoluta, ne determinata, non và mai ſenza la ſua pena, che molte volte paſſa alle coſe inanimate,alle caſe,alle ſtatue,alle imagini,alle ceneri della memoria. Queſto delitto inquieta il ripoſo de'morti trenta, o quarant'anni, dopo la loro ſepoltura, perche non s'aboliſce morendo: Et che più importa, & che non punto di ſenſo comune, o di humanità naturale, ſi puniſce il figliuolo, la moglie, la famiglia per il delitto del Padre, eſſendo vna lepra contagioſa, & hereditaria à tutta la razza. Il Padre non può ſcuſar ſuo figlio. Et il Senator Fuluio fù lodato d'hauer fatto morire ſuo figliuolo, per hauer hauto parte nella congiura di Catilina. Tra i Macedoni era vna legge, che ſi faceſſero morire cinque di più proſſimi parenti di quelli, che foſſero conuinti d'hauer congiurato contra il lor Principe. Che'l coſpiratore non habbia fatto male, baſta c'habbia voluto farlo. Le leggi non ſono fatte ſolamente per gli cattiui effetti, ma ancora per gli conſigli, e le riſolutioni. La volontà comincia il delitto, l'occaſione lo finiſce, ſe'l Reo non è preuenuto. Non biſogna aſpettare, che gli animali velenoſi habbiano morſicato per ammazzarli poi, ne che le volontà de' Traditori ſiano eſeguite, ne che ſi ſia tradito innanzi, che ſi ſia ſcoperto il tradimento. Quando ſi arriua à queſto punto nõ ſi tratta più di giudicare del delitto, ma di dolerſi dell'im-

prudenza: Nõ ſi dimanda più l'aiuto delle leggi, ſi corre à quello dell'arme: Non è più tempo d'accuſare, e di punire, ma di piangere, e di fuggire. Chi aſpettaſſe, che l'delinquente haueſſe eſeguito i ſuoi diſegni, nõ ſi parlarebbe più ne di giuſtitia, ne di Stato. Non biſogna aſpettare che l'edificio vada in rouina, biſogna pontellarlo, e ripararlo prima. E' vna gran diſgratia (diceua Domitiano Imperatore) quando non ſi crede la congiura contra i Principi, ſe non quando ſono ſtati morti da i Congiurati. Vedi *Leſa Maeſtà Ribellione.*

Ciaſcuno che ſcopre le congiure contra la perſona ſacrata del Principe, e ſuo Stato, deu'eſſere ricompenſato dal publico. E coſi fù fatto à Vindicio da'Romani. In vno le Oche, che ſcoperſero le inſidie de'Franceſi, ſcriue Plutarco, che foſſero da gli antichi ben tenute, & honorate. Amano i Principi per vn poco quelli, c'hanno fatto qualche gran ſceleraggine per loro ſeruitio, poi in vn tubito la beneuolenza ſi conuerte in odio implacabile, ne poſſono patire di vederli, rinfacciando loro in preſenza l'ingiuria della coſcienza; Ma queſti non ſon ſimili al Riuelatore, che ſenz eſſer praticato dal Principe, ſpinto da ſolo debito manifeſta la coſpiratione, e vuol più toſto mancare nell'officio dell'amico, che nell'obligo di fedel ſuddito.

Congiure douerſi riuelare.

SOn molti che credono di non eſſere obligati à dire quello, che ſanno, purche non facciano quello, che nõ deuono; ma fanno quello, che non deuono, quando non dicono quello che ſanno. E' delitto più capitale nelle congiure il tacere, del congiurare. Se ſi ſanno s'impediſcono. Chi non vi s'ingeriſce, e lo ſa, e tace, moſtra più di temere, che di amare. Ma qual fede s'ha da oſſeruare, à chi non l'oſſerua? à chi tẽta far'infedele? Stò per dire à chi hà fatto infedele quando ha tentato. Che amico è colui che inuita vn'altro in vna congiura? è inimico, tocca la riputatione, inuita all'infamia. Queſto non è vn concetto, è vna verità, e pure gli huomini ſouente vi s'ingannano correndo nel falſo, ſotto ſpecie del buono. Cagione di tant'errore ſono ſtati i Tiranni, che per mezo delle ſceleraggini hanno reſa infamia il riuelare le congiure, gloria il formarle. Vi hanno anche forſe cooperato i Principi, permettendo, ch'eſcano alle ſtampe fregiate d'encomij, moſtrando, che l'congiurare è buono, e'l Principe non è buono. Quanto ſarebbe ſtato meglio il render lo affatto deteſtabile, che il laſciare nel petto delle paſſioni de gli huomini, il giudicare prima del Principe; e poi delle congiure. La noſtra Religione v'ha in parte prouueduto. Coloro c'hanno contrariato, all'autorità del Sommo Pontefice, non volendo, che ſia nelle ſue mani il dichiarare i Tirãni, o hanno deſiderio di diuentare, o vorriano l'arbitrio di poter diuentare, o ſono diuentati. Non ſanno al certo, che coſa ſia Ragion di Stato, laquale (quando non li moueſſe la Religione, che gli ha da muouere) non ſolamente laurebbe à fare, ch'eſſi credeſſero queſta verità infallibile, ma anche, che la faceſſero credere a'ſudditi, à fine che doue tanti ſono i tribunali, che giudicano del Principe, e che conforme à quel giudicio fanno lecito, o illecito il congiurare, quanti ſono i ſudditi ſi riduceſſe ad vn ſolo, e giuſtiſſimo Tribunale, che è quello del Vicario di Chriſto. Vedi *Congiura.*

Conoſcere ſe ſteſſo.

IL primo precetto, o più toſto ſommario di tutte le inſtruttioni del gouerno della propria vita altro non è, che ben conoſcere ſe ſteſſo.

E' coſa difficile conoſcere ſe ſteſſo per conto de gli affetti, e delle proprie paſſioni, che ne velano il giudicio; ma è poi facilliſſimo, ſpogliati che ſiamo de'detti impedimenti, e inuidati di quell'amore, che porta ciaſcuno à ſe ſteſſo; percioche le cote vicine ſi conoſcono meno, che le lontane; e le noſtre più ageuolmente che le altrui. Vedi *Cognitione de ſe ſteſſo.*

Conoſcere.

E' Difficile che vn ladro ſi occulti à vn ladro, e che vn Filoſofo nel diſcorſo non ſcopra il Filoſofo.

A gli huomini da bene, e virtuoſi è ſaluamento l'eſſere co-

noſciuti. Occorſe à Bione nauigare con certi triſti, e vtrando ne gli Aſſaſſini diſſero i compagni: Noi ſiamo rouinati, ſe ſiamo conoſciuti: Et io (diſſe Bione) ſe non ſon conoſciuto.

Tra tutti i Filoſofi del mondo non s'è trouato alcuno mai, che ſapeſſe ogni coſa. Quello deu'eſſer ſtimato ſauio, à cui poche coſe ſono incognite.

Il conoſcere le coſe per eſperienza fà animo grande in tutte e operationi. Vedi *Eſperienza*.

Conſanguinità. Vedi *Parentela.*

Conſapeuole. Vedi *Complici.*

Coſcienza.

QVando la coſcienza non è ſodisfatta, tutto quello, che par buono è cattiuo. Queſto è il priuilegio d'vn huomo da bene, di viuere in tranquillità di coſcienza.

Nelle attioni, che l'huomo penſa fare più ſegretamente, v'è ſempre vn teſtimonio irrimprouerabile la propria coſcienza.

Chi facendo qualche triſto atto penſa di poterlo celare, ancorche non venga in cognitione de gli altri, ha nõdimeno ſempre rimorſo nella propria coſcienza, allaquale, & à Dio ſempre è paleſe.

La coſcienza è freno al peccare, e dopo il peccato è sferza, e flagello.

La buona coſcienza nel mezo delle auuerſità ne fà ſtar contenti. La cattiua nel colmo de beni ne affligge, e tormenta.

Vna coſcienza aggitata dal rimorſo delle ſue crudeltà patiſce terribili ſupplicij ſenza morire. Erode era ogni notte ſpauentato da i ſimolacri di coloro, ch'eſſi haueua fatto morire, & hauea ſempre i lamenti, & i ſoſpiri loro alle orecchie.

Più intenſamente l'huomo ſi rallegra della buona coſcienza fra le moleſtie, che frà le delitie della cattiua.

L'huomo cattiuo ſtimolato dalla coſcienza patiſce maggior tormẽto, che nõ ſentono coloro, che ſono tormẽtati nel corpo.

La coſcienza è quella, il cui teſtimonio ne accuſa, e ne ſcuſa: ne libera, e ne condanna: ne fà buoni, e rei. Dicano di noi quello che vogliono le genti: Lodino, detraggano à modi loro: adulino, calunnino, vngano, pungano, mordano, luſinghino, ſe la coſcienza noſtra ſi conforma con le parole loro va bene, ſe'l mondo dice vna coſa, & ella vn'altra, alla coſcienza biſogna credere, perche ella ſola ſerue per mille teſtimonij.

Addimandato Biante, che coſa in queſta vita ſoſſe lontana da ogni timore: La buona coſcienza, riſpoſe egli.

Ricercato Diogene qual foſſe quell'huomo, che manco temeſſe, e più animoſo foſſe de gli altri: riſpoſe: Chi non ha macchiata la coſcienza di qualche male.

L'huomo (dice Plutarco) non deue inuidiare chi abonda di ricchezze, ma ſi bene à chi manca di peccati, & à chi ha la coſcienza netta.

La coſcienza, che non abbandona mai ſin'all'vltimo, opera ne'cuori i ſuoi rimorſi, fruttuoſi à chi vuol ſentirli: inutili à gli oſtinati.

La purità della coſcienza contenta il poſſeſſore, ma non diſinganna l'opinione de gli altri.

Come colui, che'l mare rende infermo nõ ha che fare di paſſare dalla naue nello ſchifoſo quello c'hà la febre nelle vene cangia inutilmente il letto; Coſi la mala coſcienza porta ſeco per tutto il terrore, e la paura la ſeguita, e la diffidanza, come l'ombra il corpo. Gli Rei poſſono ben'eſſere in luogo di ſicurezza (dice vn Sauio) ma nõ in ſicurezza, perche vedono ſempre il coltello della diuina vendetta, & humana appeſo, & volteggiante ſopra le loro teſte. Il loro ſonno è intorbidato da mille viſioni ſpauenteuoli, come s'haueſſero beuuto il ſuco dell'herba chiamata Oſinſa. Il loro proprio ſpirito, loro ſerue di Carneſice, più tormentati dall'horrore del ſupplicio, e dell'eſpettatione, che non farebbono d'vn'effetto paſſaggiero.

Interrogato Periandro, in che conſiſteſſe la vera libertà. Nell'hauer (riſpoſe egli) la coſcienza netta da ogni male.

Il più amplo è degno teatro non può trouarſi alla virtù della buona coſcienza. È queſto in noi fabricato da Dio, ne potenza del mondo, o forza humana puo ſpiantarlo. Paſſeggia per lo medeſimo ſicuro, chi paſſeggia nõ può nel coſpetto de gli huomini. Citato Scipione dal Tribuno à render conto delle ſpoglie d'Antioco, come ſe haueſſe defraudato l'erario, ſapõdo l'iſteſſo in ciò di non eſſerſi imbrattato le mani, non ſi curò di ſcolparſi, ma baſtandogli per mille teſtimoni la buona coſcienza, in vece di riſpondere alle accuſe: Mi raccordo (diſſe egli) Padri di hauer in tal giorno de'Greci, & d'Annibale ottenuto ſegnalatiſſima vittoria: ſtimo debito comune il partirſi di qui, & l'inuiarſi al Campidoglio per renderne à gli Dei le douute gratie. Allequali parole, ſeguitato da tutto il popolo, ſalì il Campidoglio, e confuſe il Tribuno, che fù laſciato ſolo co'ſuoi miniſtri. Tanta forza hebbe la buona coſcièza, che ſenza perturbatione, anzi cõ ferma & ſicura tràquilità d'animo conuinſe l'inimico.

Sappiamo, che'l peccato ſi caſtiga non ſolamente per la legge humana, dalla quale (come dice Anacarſi) i più potenti paſſano eſenti, come le moſche groſſe per le tele d'aragni, ma la pena ancora lo ſegue sì d'appreſſo, ch'ella vi è eguale di età, e di tempo; perche nell'iſtante, che la colpa ſi commette, ſi fabrica da ſe ſteſſo inſieme il ſuo tormento; & comincia à ſoſtener la pena del maleficio, per il rimorſo del verme della coſcienza, che lo rode continuamente e riempie di confuſione, ſpauento, perturbationi, moleſtie, & fino ne'ſogni lo priua di quella quiete, e ripoſo, ne'quali ſtà la felicità humana. Interrogato vno de Settanta Interpreti del Rè Tolomeo, come dormendo ſi foſſe potuto ritrouare in ripoſo: Habbi (ripos'egli) la pietà per fine di tutto quello, che tu dirai, o farai, che all'hora, o dormendo, o vegliando haurai il tuo ripoſo. Non teme mai coſa alcuna l'anima di colui, che ſciolta da colpa notabile ſegue la volontà di Dio, che drizza ogni conſiglio al bene. Subito (dice Giuſtino martire) dopo il misfatto la coſcienza è condotta al ſupplicio per accuſatori, per teſtimonij, per Giudice, e per carneſice. Quell'iſteſſo, che n'inſegna la Scrittura quando dice: Che gli empi tremaranno alla caduta d'vna foglia d'albero, & che ſaranno come ſe la lor vita foſſe appeſa ad vn filo. Ne per altro quella violenza della coſcienza humana procede da Dio in noi ſteſſi, che per farne preſentire l'horrore del rigoroſiſſimo ſuo giudicio. Ma quando bene ſopra di queſto à noi mancaſſe ogni teſtimonianza diuina, habbiamo il teſtimonio di natura sì ben ſegnato, & impreſſo nel cuore, c'ha coſtretto ſin'i Gentili, & Poeti antichi à ritrouare, & fingere Furie vendicatrici de'noſtri misfatti, ch'altro non ſono che i tormenti delle macchiate coſcienze: Quel verme (dice Iſaia) che mai non more, ma rode continuamente. Caligola crudeliſſimo Imperatore non haueua giamai l'animo quieto tranquillo, anzi pieno d'affanni, e di timori ſi riſuegliaua ſpeſſo cruciato da horribili impreſſioni. Nerone dopo hauer ammazzata ſua Madre, confeſsò, che dormendo era tormentato per lei dalle Furie, che l'abbrucciauano con facelle infocate.

È vero, che i Principi poſſono far quel che vogliono ſenz'eſſer puniti, poi che ſono ſciolti dalle leggi humane. E Iddio non ha dato loro ſopra capo alcuno; ad eſſi nondimeno oprando male non mancano i loro ſupplicij, tanto maggiori di quelli de priuati, quanto ſono meno viſibili, e quanto traendo i loro falli da più alte cagioni principio con più acute punture trafiggono, e cõ più vnghie ſquarciano il miſero lor cuore, & animo. Che ſcriuerò io (diſſe Tiberio ſcriuendo al Senato) a voi Padri Cõſcritti, o in che modo, o qual coſa tralaſcierò di dirmi in queſti tempi? Gli Dei, e le Dee del cielo à peggior ſtratio mi conducono, di quello nel quale tuttauia mi trouo. E Platone afferma, che chi poteſſe penetrar dentro ne'più ripoſti ſegreti gli animi de'maluagi Principi, li vedrebbe non mai contenti ne gli appetiti loro, anzi da perpetuo timore sbigottiti, e da continui affanni tormentati. Certo è (ſcriue il Guiciardini) che Alfonſo ſecondo Rè di Napoli tormentato dalla coſcienza propria, nõ trouando ne notte, ne giorno requie nell'animo, & rappreſentandoſegli nel ſonno le ombre de i Baroni da lui iugiuſtamente morti, e'l popolo concitato per pigliar di lui vendetta, conferito quello c'hauea deliberato ſolamente con la Regina ſua Madregna, ne voluto à prieghi ſuoi communicarlo ne col fratello, nel col figliuolo, ne tirardare per due, o tre giorni ſoli per finir l'anno intiero del ſuo Regno, ſi partì con quattro galere ſottili, cariche di molte robe precioſe, dimoſtrando nel partire tanto ſpauento, che parcua foſſe già circondato da Franceſi, & voltandoſi paurosamente ad ogni ſtrepito, come temẽdo che'l Cielo anche, e gli elementi gli foſſero congiurati contra ſi fuggì à Mazari terra in Sicilia, ſtatagli prima donata da Ferdinando Rè di Spagna. Coſi il Guiciardino. Et Gioſeffo delle antichità de'Giudei ſcriue di Erode, che dopo hauer fatto morire

Marianne ſua moglie,rauueduto ſi da ſe medeſimo del miſfat-
to,non trouaua mai vna hora di ripoſo ; & che diuenuto rab-
bioſo chiamaua la morte Marianne ; dal qual tormento afflit-
to,tra conuiti ancora,e tra feſte vedendoſi ſenza la moglie,
maggiormente piangeua,e ſoſpiraua. In fine come di ceruello
vſcito eſſendo la menſa apparecchiata; comandaua a'miniſtri,
ch'andaſſero per la Regina,laquale nõ venendo la mattina,tor
naua à comãdar loro,che in ogni modo faceſſero opera che ve
niſſe la ſera:e di queſto modo lo ſcelerato aſpettãdo che ritor-
naſſe quella c'hauea tolto dal mondo à tutte l'hore tormenta-
ua. Non vaddano per ciò alteri i Principi maluagi di queſta lo-
ro impunità in queſta vita;ne noi tampoco à medeſimi queſta
licenza inuidiamo,perche quanto nel di fuori i piaceri,le gran-
dezze,e la potenza li fanno credere auuenturati,e felici, tanto
nel didentro i ſoſpetti, i timori,la mala compagnia, che fà loro
del cõtinuo la coſcienza de'propri peccati li rende infeliciſſimi.

Conſenſo.

NIuna coſa più difficilmente ſi compone, che'l parere di
molti.

Tanto è pericoloſo il conſentire ad vna moltitudine ſolle-
nata tutto ciò,che chiede,quanto il negarglielo aſſolutamente.
Improbus nullo vnquam officio flectitur.

Sono il ripoſo,e la pace ſopra modo amabili, non però per
goderli s'ha à conſentire à coſa indegna. Polib.

Chi per timore s'induce à conſentire vna coſa, entra in poſ-
ſeſſo d'acconſentirne dell'altre,o di rouinare.In vece di cedere
è bene tal'hora armarſi. Coſi Manlio preſſo Liuio: *Oſtendite
modo bellum,pacem habebitis*.Franceſco Sforza,per non accre-
ſcere il ſoſpetto à Carlo V.al quale era ſtato acculato, cõſegnò
al *Marcheſe di Peſcara*, che gli affermaua di non dimandargli
altro, *alcune fortezze*,le quali hauute,il Marcheſe gli dimandò
d'entrar armato in Milano;& eſſendogli queſto ancor permeſ
ſo,paſsò finalmente il Marcheſe à dimandargli il Caſtello, e la
Rocca di Cremona, ch'era l'intẽto principale, & perche gli fu-
rono negate,lo ſerrò con trinciere nel Caſtello,di maniera,che
ciò,à che queſto Principe acconſentì per fuggire la guerra, ad
altro non ſeruì,che ad accelerargli la rouina.È nondimeno ve-
ro, che à ſtar oſtinato biſogna prima hauer bilanciato le quali-
tà,e forze di chi aſſalta,e le proprie,che vengono aſſalite.

Conſeruatione.

NOn è mai coſa più naturale à gli animali,che l'appetito di
conſeruar ſe ſteſſi.

La Natura è tanto conſeruatrice di ſe ſteſſa, che ſe tal volta
perite l'indiuiduo, ad ogni modo innanzi la di lui corrottione
hà preparato il ſeme per mantenimento della ſpetie.

L'amore naturale de'Padri verſo de'lor figliuoli, da altro
non deriua,che perche il figliuolo è l'imagine paterna,e lo con-
ſerua in vita anche dopo morte.

Ogn'vno deſideroſo di conſeruar ſe ſteſſo nella memoria de
gli huomini attende con ogni diligenza,o alla procreatione de'
figliuoli, o all'opere virtuoſe, eſſendo l'vna, & l'altra memorie
de'paſſati.

È più difficile ſenza comparatione conſeruar da minori pe-
ricoli quel che rimane, à chi ha cominciato à declinare, che nõ
è à chi sforzandoſi di conſeruar la dignità, e'l grado ſuo ſi vol-
ge ſubito (ſenza dar ſegno alcuno di voler cedere) contra à
chi cerca d'opprimerlo. È neceſſario o diſprezzar animoſa-
mente le prime dimande, o conſentendole proporſi nell'ani-
mo d'hauerne à conſentir molt'altre.

Conſeruatione de gli Stati.

TVtti gli Stati denono attendere alla conſeruatione,ma
ſopra tutti quelli,che non ſono di gran forza.

Scipione il maggiore ſentendo il Cancegliero nel publico
ſagrificio porgere a'ſuoi Dei preghiere,perche haueſſero eſſi à
proſperare,& ad accreſcere le coſe della Republica, s'oppoſe,
con dire: Anzi io prego gli Dei,che la conſeruino nella gran-
dezza, e ſtato preſente; Parendogli,che tal felicità foſſe à ba-

ſtanza grande,ogni volta che non ſcemaſſe dall'acquiſtato.

Vdendo Ceſare Auguſto raccontare ad alcuni,che il magno
Aleſſandro,hauendo nell'età di trent'anni fatti li ſuoi acquiſti,
ſi rammaricaua per non ſapere ciò che douеſſe fare da indi in-
nanzi ; diſſe merauigliarſi aſſai, che quel gran Principe di tal
modo ragionaſſe,col quale quaſi moſtraua eſſer di minor mo-
mento,il ſaper ben reggere, & ordinare, & conſeruare vn grã-
de Imperio,che l'acquiſtarlo: non eſſendo coſa più difficile del
ben regnare:è tornando à maggior gloria d'vn Principe il go-
uernare, & ordinar prudentemente il ſuo Stato, che l'inſigno-
rirſi,& occupar quel d'altri.

Senza dubbio,che maggior opera è il conſeruar vno Stato,
che aggrandirlo ; perche le coſe humane vanno quaſi naturali-
mente hora mancando,hora creſcẽdo, à guiſa della Luna,à cui
ſono ſoggette: onde il tenerle ferme, e quando ſono creſciute
ſoſtenerle in maniera tale,che nõ ſcemino,o precipitino è im-
preſa di vn valore ſingolare,& quaſi ſour'humano: e ne gli ac-
quiſti ha gran parte l'occaſione, & i diſordini de nemici, & l'o-
pera altrui;ma il mãtenere l'acquiſtato è effetto d'vn'eccellen-
te valore.Si acquiſta con forza,ſi conſerua con ſapiẽza: la for-
za è comune à molti,la ſapienza è di pochi.Di più chi acquiſta,
e creſce il dominio, non trauaglia,che contra le cauſe eſterne
delle rouine degli Stati,ma chi cõſerua ha da fare cõtra l'eſter-
ne,e interne inſieme. I Lacedemoni volendo dimoſtrare, che
maggior coſa foſſe il conſeruare il ſuo, che l'acquiſtar l'altrui,
puniuano quelli,c'haueſſero perduto nella battaglia non la ſpa-
da, ma lo ſcudo:Et i Romani chiamorono Fabio Maſſimo ſcu-
do,& M.Marcello ſtocco della Republica,e non è dubbio, che
maggior conto faceuano di Fabio,che di Marcello; onde à lui,
non à Marcello fù da medeſimi Romani donata la ghirlanda
di gramegna, honore che à giudicio di Plinio auuanzò ogn'al-
tro,che mai foſſe fatto à Cauagliер alcuno.Di queſto parere fu
anche Ariſtotile, il quale nella Politica dice: la principal opera
del Legislatore,non eſſere il coſtituire,ò il formar la Città, ma
il prouedere,che ſi poſſa lungamente conſeruar ſalua. Teopõ-
po Rè di Sparta, hauendo aggiunto alla poteſtà regia il Senato
de gli Effori, alla moglie, che lo riprendeua d'hauer diminuito
l'Impero; Anzi (riſpoſe egli) ſarà tanto maggiore quanto è più
ſtabile e fermo.Ma onde auuiene (dirà alcuno) che ſiano mol-
to più ſtimati quelli che acquiſtano,che quelli che cõſeruano?
Perche gli effetti di chi aggrãdiſce l'Imperio ſono più manife-
ſti,e più popolari: fanno più ſtrepito,e più romore: hanno più
d'apparenza, e nouità, della quale è l'huomo oltra modo ami-
co,e curioſo ; Onde auuiene,che le impreſe militari porghino
maggior diletto e merauiglia, che l'arti della conſeruatione, e
della pace,laquale quanto ha meno del tumultuoſo,e del nouo,
tanto arguiſce maggior giudicio,e ſenno di chi la mantiene. E
ſi come, ſe bene i fiumi ſono di gran lunga più nobili de i torrẽ-
ti, nondimeno molte più perſone ſi fermaranno à rimirare vn
rouinoſo torrente,che vn tranquillo fiume : Coſi è più ammi-
rato chi acquiſta,che chi conſerua. Ma veramente come affer-
ma Floro, più difficile è aſſai il conſeruare gli Stati, che acqui-
ſtarli. Cõ le forze s'acquiſtano, con le ragioni ſi mantengono:
E come ſcriue Liuio,à gli eccellenti ingegni manca più toſto l'-
arte di reggere i Cittadini, che di vincere,e debellare i nemici.

Conſeruanſi quali ſtati più lungamente.

È Coſa certa de gli Stati quelli ſono più atti à conſeruarſi,
che tra i grandi,e i piccioli ſono mezani. I piccioli per la
debolezza loro ſono facilmente eſpoſti alle forze,& alle ingiu-
rie de Grandi,che (come gli vccelli di rapina ſi paſcono di pic-
cioli, & i peſci groſſi de'peſciolini) li deuorano, e s'innalzano
con la lor rouina.Coſi Roma s'aggrandì con l'eſterminio delle
Città vicine:e Filippo Rè di Macedonia con l'oppreſſione del-
le Republiche della Grecia. Gli Stati grandi mettono in gelo-
ſia,& in ſoſpetto i vicini,ilche ſpeſſe volte gl'induce à collegarſi
inſieme, e molti vniti fanno quello, che non può far vn ſolo ;
ma ſono anche più ſoggetti alle cauſe intrinſeche delle rouine;
perche con la grandezza creſcono le ricchezze, e con queſto il
vitio,il luſſo,la pompa,la libidine,l'auaritia,radice d'ogni male,
& i Regni, che la frugalità hà condotto al colmo ſono ſtati op-
preſſi dall'oppulenza.Oltre di ciò la grandezza porta ſeco con-

fidanza

fidanza delle ſue forze,e la confidanza negligẽza,otio,diſprezzo de'ſudditi, e de'nemici, il che ſimili Stati ſi mãtengono ſpeſſe volte,più per la riputatione delle coſe paſſate,che per valore, o fondamento preſente: e ſi come l'alchimia pare oro all'occhio,ma perde il credito al paragone,coſi cotali Imperij hanno gran fama, e poco neruo. Il che moſtrato è dall'eſperienza. Sparta,mentre che dentro i termini preſcritti da Licurgo ſi mãtenne, fiorì ſopra tutte le Città della Grecia, & in valore, & in riputatione;ma dopò che allargò l'Imperio,& ſoggiogò le Città della Grecia, & i Regni dell'Aſia diede indietro, per modo che ella,che innanzi Ageſilao non haueua mai veduto il fumo, non che l'arme de nemici dopò hauer debellato gli Atenieſi,e dato il guaſto all'Aſia vide fuggire i ſuoi Cittadini dinanzi à i Tebani gente viliſſima. I Romani,hauendo domato i Cartagineſi hanno paura de Numãtini per lo ſpacio di quatordeci anni, hauendo vinti tanti Rè, ſottomeſſo all'Imperio tante Prouincie, ſono tagliati à pezzi per quatordeci anni da Viriato in Iſpagna,e da Sertorio fuoruſcito in Luſitania, e da Spartaco in Italia,& aſſediati per tutto,& affannati da Corſari. Il valore apre la ſtrada per mezo delle difficoltà alla grandezza; ma giũto che vi è retta incontinente inuiluppato dalle ricchezze, ineruato dalle delitie,mortificato dalle volutà. Mancano all'hora i generoſi penſieri, & ogni primiera virtù, & in iſcontro ſuccedono ſuperbia,luſſuria,inſolenza di moltitudine,& altri infiniti diſordini,che da fondamenti li rouinano à terra. I mediocri poi ſono più dureuoli,perche ne per molta debolezza ſono coſi eſpoſti alla violenza,ne per grãdezza all'inuidia altrui. E' perche le ricchezze,e la potenza è moderata, le paſſioni anche ſono meno vehementi,e l'ambitione non hà tanto appoggio, ne la libidine tanto fomento,quanto ne'grandi, e'l ſoſpetto de'vicini li tiene à freno, e ſe pur gli humori ſi mouono, ſi tranquillano anche facilmente,come ne fa fede Roma, nella quale mentre fù di mediocre ſtato,poco le riuolte durauano,& al romore delle guerre ſtraniere s'acquietauano; ma dapoi che la grandezza dell'Imperio aprì la ſtrada all'ambitione,e le fattioni ſi radicarono:dopò che i nemici mancarono,e le guerre, e le ſpoglie de'Cimbri à Mario:della Grecia, e di Mitridate à Silla: della Gallia à Ceſare,acquiſtarono ſeguito,e riputatione, e modo di mantenerla, all hora nó ſi guerreggiò più co'gli Scabelli, come nelle ſeditioni paſſate,ma ſi venne al ferro,& al fuoco, e non ſi finirono le guerre,ſe non con la rouina d'vna delle parti,e dell'Imperio iſteſſo. Coſi ſi vede eſſer durate molto più alcune potenze mediocri,che grandiſſime; di che fanno fede Cartagine, Sparta; ma ſopra tutte Venetia, della quale non fù mai dominio doue la mediocrità haueſſe luogo piu ſtabile, e più fermo. Ma ſe bene la mediocrità è più atta alla conſeruatione di vno Stato,che gli eccelſi di eſſi durano nondimeno poco gli Stati mediocri, perche i Principi non ſe ne contentano, ma de'mediocri vogliono diuentar grandi, anzi grandiſſimi, onde vicendo fuori de termini della mediocrità, eſcono anche fuori de i confini della ſicurezza. Ma ſe'l Principe conoſceſſe i termini della mediocrità, e ſe ne contentaſſe il ſuo Imperio ſarebbe dureuoliſſimo. Teopompo Rè di Sparta per far la poteſtà regia più dureuole,la fece di grãde mediocre. Come per altre ragioni,che per la mediocrità,gli Stati ſi conſeruino. Vedi *Proportione*,*Stabilimento*,*Diminutione*,*Violenza*.

Conſeruanſi gli Stati come?

LA conſeruatione di vno Stato conſiſte nella quiete, e pace de'Sudditi:e queſta è di due ſorti, come anche il diſturbo, e la guerra; percioche ui vien lo Stato diſturbato da'propri, o da gli ſtranieri. Da propri può eſſer trauagliato in due maniere,perche ſi combattono l'vn contra l'altro, e ſi chiama guerra ciuile. Vedi *Fattione*:o contra il Principe,e ſi dice ſolleuamento,o ribellione. Vedi *Ribellione*, *Congiura*. Hor l'vno & l'altro inconueniente ſi ſchiua con quell'arti, le quali acquiſtano al Principe amore, & riputatione appreſſo de'ſudditi; perche ſi come le coſe naturali ſi conſeruano con quei mezi, con i quali ſi ſono generate, coſi le cauſe della conſeruatione,e della fondatione de gli Stati ſono le iſteſſe. Hora in quei primi ſecoli nõ è dubbio alcuno, che non à chi ſi ſia gli huomini ſi moſſero à dar di ſe ſteſſi il Principato, ma ſolamente à quelli, che per le ſingolari loro virtù, e valore, & beneficenza in particolare amarano, & iſtimarono; onde biſogna dire,che queſte anche tre coſe amore, riputatione, & beneficenza, li tengano in obedienza. Vedi *i ſuoi luoghi*.

Conſiglio.

CHieder l'altrui conſiglio ne'biſogni è coſa da Sauio: darlo à chi lo chiede è officio d'huomo da bene: & ſi potrebbe anche cõ fedeltà,e ſincerità dar conſiglio à Salomone, quando l'iſteſſo lo ricercaſſe. Dar conſiglio non eſſendo ricercato,non conuiene.

Il dimandar conſiglio è vn honorar quello,à cui ſi dimanda, ne però ſi detrae alla libertà,che ſi hà di operar à ſuo modo. Vero è che ſi deue attendere la qualità delle perſone perche il dimandar conſiglio ad vn Maggiore,è vn'obligarſi ad eſeguirlo.

Il maggior bene,che poſſa da Dio eſſer donato à gli huomini è la felicità,e da queſti il buon conſiglio.

I conſigli quando ſono lontani arriuano dopò gli effetti.

Partecipano ſempre i conſigli di quelle paſſioni, dalle quali ſono alterati gli animi.

Non è malageuole dar conſiglio,oue non è difficoltà,nè pericolo,come non è difficil condurre vna naue ſenza contraſto, col vento fauoreuole.

I Principi co'i teſori ſi difendono,col cõſiglio ſi mantẽgono.

Ne'fatti intelici all'hora ſi loda il buon conſiglio, quando è paſſato il tempo di metterlo in eſecutione.

Il conſiglio all'hora ſarà ottimo, quando rimirerà il paſſato con l'eſempio, il preſente con quello che ſi vede, & preuederà il futuro con la prudenza di chi conſiglia.

Il conſiglio è coſa diuina, e ſacra, ſe in lui concorrono i requiſiti: & è dono dello Spirito ſanto, & è di gran giouamento all'huomo,quand'è congiunto con la carità,e con la fede.

I conſigli intereſſati tornano il più delle volte in danno del proprio conſigliero.

Al conſiglio ſono contrarie l'ira,e la preſtezza.

Il più de gli huomini ſono acconci à giudicar dall'euento, e non dalla ragione la qualità del conſiglio.

E' molto più ſicuro tenerſi à queſta Maſſima: Che le potenze (come dice Tacito) ſono meglio ſoſtenute per mezo de' conſigli freddi,e aſſicurati,che per gli violenti,e pericoloſi.

Gli auuiſi,che ſaluano la vita ad vn Rè, non ſi poſſono ricõpenſare in terra;ſi come non v'è ſe non Dio, che poſſa pagare i buoni conſigli,che ſono alla ſalute di tutto vno Stato.

Le tempeſte horribili eſperimentano i buoni Piloti,e i grandi affari gl'inteletti eleuati,tal pare à punto in quelle occaſioni, nelle quali altretanto pericoloſo è dar conſiglio, quanto è il ricuſar di darlo.

Sopra gl'intereſſi di quelli, che toccano i propri congiũti del ſanguc,i Principi deliberano eſſi, ne altri ricercano di cõſiglio, che la natura iſteſſa. L'huomo di Stato deue ſapere ſopra di che, e come biſogna dar'il conſiglio. In certe coſe è debolezza il tacere, in cert'altre il parlare è temerità; ma alcuna non ve n'è,che permetta il dar conſigli prima che ſi ſia ricercato.

Biſogna conſiderare il conſiglio à parte,& chi lo dà parimente à parte.

I conſigli d'Amore ſono conſigli da cieco.

I Principi fallano il più delle volte, per non credere al conſiglio:altri s'ingannano per creder troppo.

Tutti hanno biſogno di conſiglio,o ſiano dotti,o ſiano ignoranti,con queſta diſtintione però,che i dotti ne cauano più coſtrutto,e n'hanno men biſogno:gl'ignoranti n'hanno neceſſità, e ne meno ſe ne profittano.

Finſero gli antichi Poeti, che Gioue pigliaſſe per moglie il conſiglio, volendoci dimoſtrare, che a'Principi è neceſſario il conſigliarſi. Fingono poi,ch'eſſendo grauida tua moglie l'inghiottica, & egli rimanga grauido nella teſta, & al ſuo tempo partorica Pallade,che è la ſapienza per dimoſtrare,che'l conſiglio vuol'eſſer ruminato nella mente, & che'l Principe nõ dee permettere, che i Conſiglieri partoriſcano eſſi, ma deue inghiottendoli far diuenir proprio quel parto,ch'era altrui.

Per vero,e ſicuro che foſſe non haurebbono i Romani giamai accettato conſiglio, che foſſe ſtato dato loro da nemici, non oſtante qual ſi voglia velo, o preteſto d'amicitia,perche Ceſare dice: Et qual coſa ſarebbe più leggiera, & più vergognoſa,che prender conſiglio dei grandi affari,eſſendone autore il nemico?

Il Principe, che ricerca il consiglio, volendo che sia libero, guardisi, che'l consigliero non arriui à conoscere, qual sia la volontà, o desiderio suo; perche questo rispetto potrebbe piegarlo à dire, non quello che fosse più honesto ed vtile, ma quello, che maggiormente piacesse, o dilettasse.

I consigli c'hanno molto del sottile, e dell'acuto non si deuono punto stimare, perche per lo più non riescono. Quanto è maggiore la loro sottigliezza, tanto per appunto sottile bisogna che sia l'esecutione, il che è difficile da incontrare; perche le imprese grandi ricercano nella loro amministratione molti mezi, & per conseguenza riceuono molti casi impensati. E si come vn horologio quanto è più artificiosamente composto, e congegnato, tanto più facilmente si sconcerta, così i disegni fondati sopra vna minuta sottigliezza, riescono per lo più vani. Onde i Venetiani ben che meno sottili d'ingegno riescono meglio, che i Fiorentini nelle deliberationi, come già i Lacedemoni, che gli Atenieſi. Non si deuono ne anche molto apprezzare quelli, c'hanno del grande, e del magnifico, anzi che del facile, e del sicuro; perche sogliono per l'ordinario produr vergogna, e danno. Tale fu'l disegno d'Antioco il grande, quando egli fece sepellire con molta honoreuolezza, e pompa i Macedoni morti nella battaglia tra'l Rè Filippo, & Q. Flaminio, col qual'atto, egli non s'acquistò punto la gratia di quei popoli, e fù egli cagione, che s'alienasse il Rè affatto; Doue dice Liuio, che per la natura, e vanità loro gli Rè sogliono ordinariamente abbracciare i consigli di molta apparenza, ma di poca sostãtialità, simili in ciò al volgo, à cui sogliono piacer più i consigli speciosi, che i maturi, & hà spesso per magnanimi gli inconsiderati. Molto meno si deuono ammettere i consigli vasti, & che abbraccino cose quasi immense, alle quali non può supplire nè il danaro, nè la vita, ne le forze nostre, & che ricercano tanti mezi, che da noi non si possono mettere insieme Tali furono ordinariamente i pensieri di Massimigliano primo Imperatore, e di Leon decimo. Sono anche pericolosi i disegni di grand' ardire, perche se bene hanno nel principio non sò che di animoso, e di buono, trouano nel progresso delle difficoltà, e de' trauagli assai, e finiscono in miseria, e disperatione, perche è verissimo. *Consilia callida, & audacia prima specie læta, tractu dura, euentu tristia esse.* Si deuono dunque in luogo loro seguir consigli fondati, maturi, & soggetti il manco che si può à gli accidenti: il che quantunque si debba sempre osseruare; nõdimeno doue si tratta di acquistare; e di far imprese sopra nemici si può alle volte arrischiare qualche cosa (perche chi non rischia non guadagna) e mostrare ardire, perche l'ardimento conuiene massime à chi assalta, ma doue si tratta di conseruar il suo, e di mantenere l'acquistato, niuna cosa manco conuiene al Rè sauio, che'l rischiare, perche'l danno è maggiore dell'vtile. I consigli lenti conuengono a'Principi grandi, perche deuono più presto attendere à conseruare, che ad acquistare. I pronti, e gli spediti più à quelli, che attendono, anzi ad accrescere, che conseruare: *Agendo, audendo, res Romana crevit.* Ma ne casi vrgenti, e precipitosi niuna cosa è peggiore, che i consigli, e i partiti mezani; onde di Fabio Valente scriue Tacito. *Quod inter ancipitia deterrimum est, dum media sequitur, nec ausus est satis, nec prouidit: mutili cunctatione agendi, tempora consultando consumpsit.* La cautela si ricerca nelle deliberationi, e l'ardire nelle esecutioni, e nel fatto. E perche la cognitione della bontà d'vn consiglio non dipende meno dalla prattica che dalla speculatione, non si deuono meno stimare i consigli d'huomini pratici, che di persone di grand'ingegno; perche (come dice Aristotile) il giudicio non è minore ne gli essercitati, che ne'dotti. Onde non si deue finalmente prestar fede à nuoue inuentioni, se l'esperienza non le ha prima autorizate. Ne far cõto d'Ingegneri, che non hanno veduto guerra. La scrittura parlando de i Consiglieri, che rouinarono Roboamo, dice, ch' erano giouani seco alleuati nelle morbidezze.

Cõsiglio prima base sopra la quale si fonda il regno è di due sorti: interno, & esterno. Consiglio interno è quel lume, che mostra al Principe gl'istromenti del regnare, i quali sono: l'intelligenza di penetrare la natura de'sudditi: la prudenza di dar le leggi cõuenienti: Gli ordini di fondar le militie: l'arte di amministrar la guerra: l'industria di mantener la pace: la diligenza di vegliare sopra gli accidenti: la forma d'ampliar l'Imperio: il giudicio di bilanciar gli Stati: la destrezza di temporeggiare ne gli inconuenienti: la maturità di deliberare: la celerità dell'eseguire: la costanza nelle cose deliberate: la fortezza nelle sinistre: la moderatione nelle prosperе. La cognitione delle cose diuine così certa, che non la renda la superstitione timido, la licenza precipitoso. Questo consiglio in somma è quello, che nasce nel proprio petto dalla intelligenza, e giudicio. Consiglio esterno è quello, che gli vien dato da quelle persone, che per opinione di prudenza sono deputati all'officio di consigliarlo. Et è giudicato eccellente, che da se sà riportarsi al consiglio del Sauio.

Porta in se stesso il consiglio tardità, perche fondandosi nella prudenza, propria qualità della quale è il rammemorare le cose passate, il disporre le presenti, e l'antiuedere le future, tali attioni non si possono fare subitamente, ma con molto pensamento. Questa tardità è virtù, & è situata tra gli due estremi, negligenza, & precipitio; & vien la medesima misurata non solo dal tempo formato dal Cielo, ma dalle attioni ancora misurate dalla prudẽza onde Tacito. *Bona consilia mora valescunt.*

Risorge il consiglio da tre fonti: dalla Natura, dall'educatione, e dall'esperienza.

Consiglio di donna.

Le femmine quãdo persuadono il male sono domestici Demonij, ma Angeli protettori, quando ne consigliano al bene. Certo Adamo hebbe torto di credere alla moglie, che male lo consigliaua: e così Pilato, che alla sua non volle prestar fede, che'l bene gli ricordaua. Dauide fece profitto del consiglio di Micol, d'Abigail, e della Tecuite: Assuero di quello della saggia Ester.

Consiglio Senato.

Si và cercando se'l consiglio della guerra deu'esser tutto di persone militari, e di soldati. Dicono alcuni che sì. Altri & meglio, che tra essi è ottimo, che v'interuengano anche de'nõ guerrieri, ma scientiati, & pratichi delle cose del mondo. In somma d'huomini tali, che tra tutti sappiano d'ogni cosa, purche non siano adulatori, nè persone di propria passione, e di priuato interesse.

Sempre più volentieri si lagnano i sudditi del consiglio del Principe, che del Principe istesso, e perche più l'inuidiano, e perche meno lo temono, come manco potente. Ha proportione questo caso con la fortuna, che nel mondo non opera mai, & è sempre maledetta per hauer operato male.

L'officio del consiglio consiste tutto intorno al consigliar, qual delle cose propoſte sia l'eligibile.

Io non mi raccordo, ch'andasse mai attrauerso Principe alcuno per hauer lasciata autorità al consiglio; ma è bene per hauerla leuata. E'commune opinione, che Romolo fosse fatto ammazzare da Senatori, per hauerli spogliati dell'autorità.

Quel Senato è dureuole, che si contenta di eseguire, & se comanda, comanda come ministro non come Signore.

Niuna cosa è piu necessaria nelle deliberationi ardue, niuna più pericolosa, che'l dimandar consiglio. E'egualmente pericoloso il far tutto di sua testa, e'l non far cosa alcuna, che con quella d'altri.

Non v'è luogo doue la dissimulatione deue hauer manco credito, che nel consiglio del Principe. Non vi è fiacchezza, nè bassezza di cuore più odiosa, che di colui, che dice altramente di quello, che ei pensa, e sà. Deue sempre il consiglio del Principe esser libero, le opinioni libere, la verità libera. Quelli che accomodano i loro consigli più tosto all'humore, che al bene di colui, che vuol'esser consigliato sono pernicioſiſſimi. Come in molte questioni è imprudenza dire tutto quello, che si sà, così in quelle che risguardano il seruitio del Principe, il bene dello stato, il rispoſo della Christianità è scelleratezza il celare cosa alcuna: è impietà il concedere più alla propria passione, che alla ragione, la quale non eccettua persona nel giudicio delle opinioni.

Occorre facilmente, che vn consiglio composto di varie, e diuerse nationi si troua diuerſo ne suoi pareri, così bene, come ne'suoi temperamenti, ma non si troua diuersità più dannosa di quella, che nasce dalla varietà delle particolari passioni, che corrompono sempre l'origine, doue procede il consiglio delle cose publiche.

Ne-

Necessariſſima coſa è al Principe hauer buõ numero di perſone nel ſuo conſiglio, percioche ſpeſſo errano i più intendenti, & i più tauij, o per eſſere appaſſionati intorno al ſoggetto di cui ſi tratta; o commoſſi da affettione: o ſpinti da odio: o per volerſi opporre all'opinione de'compagni: e tal'hora per indiſpoſitione, & alteratione della propria loro vita, non douendoſi riputar buon conſiglio quello, che ſi dà ſubito dopò l'hauer deſinato. Ma ſe ſi diceſſe, cotali huomini non douere eſſere ammeſſi alle conſultationi de'Principi, riſponderei, che siamo noi mortali in gran parte prodotti con debiliſſimo intelletto: & chiunque voleſſe hauergli tanto ſagaci, & prudenti nel ragionare, che non ſoffero tocchi dalle mondane paſſioni, & che vna volta più dell'altra non ſi mottraſſero nelle attioni loro diſpoſti, e regolati, ſarebbe meſtier di ricercar coſi fatte creature la sù nel Cielo, e non in terra: nondimeno ve ne ſono di quelli ancora, che tauiſſimamente parlando, & aſſai meglio, che non ſoleuano di fare molte volte, cõ gli ottimi conſigli loro, emendano le fallanze di quei primi.

Teopompo Rè di Sparta diſſe alla moglie, che lo riprendeua, perche haueſſe introdotti gli Efori nel gouerno con gli Rè, laſciando per ciò a figliuoli la potenza minore di quella, c'haueua egli hauuto da ſuoi predeceſſori. Anzi maggiore (riſpoſe egli) percioche ſarà più ſtabile. L'Imperatore Aurelio diſſe il medeſimo alla Madre, che volle riprenderlo, perche daua liberamente audienza à ciaſcuno. In oltre ſi come vediamo, che in vn gran pericolo d'acque, o di fuoco acceſo in danno del publico, non ſi rifiuta il ſeruitio & ſoccorſo di perſona alcuna, per di baſſa qualità ſi ſia; coſi non può eſſere ſe non vtile allo Stato, quando ſe gli minaccia maggior rouina, il riceuer conſiglio da tutti, che v'hanno intereſſe, ponendo più tosto in bilancia le opinioni, che le perſone da'quali procedono. In ciò maggiormente ſi conoſce la Maeſtà ſoprema d'vn Principe quanto egli può & vale, ſapendo preſare, & giudicare i pareri di quelli, che lo conſigliano, & concludere ſecondo la miglior parte, & non ſecondo la maggiore.

Non ſi trouò mai Stato, Republica, o Monarchia, che per mantenerſi, & conſeruarſi lungamente non ricercaſſe l'aiuto, e ſoſtegno d'huomini ſaui, e prudenti. Queſti da noi ſono chiamati Conſiglieri: da Romani, e da Cartagineſi Senatori. Sono eglino le anchore delle Città, per le quali vengono elle fermate e ſtabilite, in quella guiſa, che nell'acqua le naui. La ſchiera di queſti (dice Platone) tiene il luogo nella Republica, che tiene il capo, e l'anima ne gli animali. Perche l'intelletto è infuſo nell'anima, & nel capo ſono poſti il vedere, e l'vdito: Onde l'intelletto, e i due ſi bei ſenſi cõgiunti, e ridotti in vno hanno facoltà di conſeruare ciaſcuna coſa. Conſiſtono le Republiche in queſte due coſe, giudicio, & conſiglio: Conforme al bene, o al male, che vengono conſigliate, & rette, bene ancora & male vanno le coſe dello Stato dipendenti da eſſe. E'l Conſiglio di Stato vna legitima radunanza di Conſiglieri di eſſo Stato, col mezo della quale danno parere à quelli, c'hanno ſoprema potenza nel medeſimo Stato. Per legitima Radunanza s'intende quell'autorità di radunarſi in tempo, & luogo ordinato, & determinato dal Principe. Conſiglieri di Stato ſi dicono quelli à differenza de gli altri, che ſpeſſo vengono chiamati per dar parere à i medeſimi Principi, d'altri affari particolari, iquali hanno nome di Conſiglieri extraordinarij. Da queſto Conſiglio di Stato dipende tutto il retto del publico gouerno, & per lo medeſimo ſono vnite tutte le parti della Republica per il gouerno concernente tutte le coſe, come di giuſtitia, d'arme, d'elettioni, di leggi, di magiſtrati, di religione, di coſtumi: & per queſto vien da Cicerone, chiamato l'anima, la ragione, l'intelligenza della Republica, volendo inferire, che non poſſa ella meglio mantenerſi ſenza conſiglio, di quello che ſtia il corpo ſenza l'anima, o l'huomo ſenza la ragione. Non ſi tralaſcia qui di rãmemorare quello, del quale ſoleua ſpeſſo Diocletiano Imperatore lamentarſi, quando ſi troppo infelice, e miſerabile, anzi pericoloſa chiamaua la conditione de'Principi, per queſto, che vengono la maggior parte ingannati da coloro, ne'quali più ſi confidono, ſtando eſſi quaſi ſempre ſerrati ne'palazzi ſenza intendere i loro affari, ſe non quanto vien lor ſignificato da'ſuoi miniſtri, i quali ſpeſſo velano, & adombrano in mille modi la qualità del fatto, rappreſentando loro poi ſotto diuerſi colori, quaſi del tutto lõtani dal vero; onde eſſendo neceſſario al Principe hauer come ſi dice per ſuoi occhi & orecchie i Conſiglieri, & come de'tali ſeruirſi, egli nondimeno deue de'ſuoi affari

vedere per quanto può egli medeſimo il tutto fin'all'intimo, eſſendo il parlare, il vedere, e l'vdir ſolo per le orecchie, per gli occhi, e per la bocca altrui, coſa propria da muti, da ciechi, e da ſordi: Ma molto più in quelle coſe, nelle quali è obligato per l'intereſſe publico vdire l'altrui conſiglio, deue vſar prudẽza per conoſcere gli adulatori, & adombratori delle materie, che mirano ſolo all'intereſſe loro particolare, da quelli che ſi mouono per zelo del ben commune, e dell'iſteſſa ſua perſona, e di queſti deue ſolamente ſeruirſi. Ma perche ſono ſtati, & ſono tuttauia tra diuerſe nationi diuerſi ſorti di gouerni, e di politie, ſi trouano altresì differenze nel ſtabilimento de'Conſigli di quelle, & molte mutationi nell'ordine, & facoltà di eſſi, non ſarà fuor di propoſito toccar leggiermente de principali.

Conſiglio de'Greci.

HEbbero gli antichi Greci oltre il conſiglio di ciaſcuna delle Republiche vn'altro conſiglio, ſacro da lor'chiamato, de gli Anfitriti, per ciò che foſſe egli da principio inſtituito da Anfittione figlio di Deucaglione. Queſto conſiglio era l'Adunanza generale de gli Stati di tutta la Grecia, & ſi faceua due volte l'anno in Delfo, nella Primauera, e nell'Autunno nel tẽpio d'Apolline. Era d'autorità sì grande, che tutti gli di lui ordini, e decreti inuiolabilmente s'oſſeruauano.

Conſiglio de'Lacedemoni.

I Lacedemoni, & i Miſſeni s'abboccauano inſieme à certi giorni dell'anno nel tempio di Diana ne'confini della Licaonia, & iui dopò hauer ſacrificato, conſultauano le coſe de lor maggiori affari, & coſi eſſi, come gli altri popoli della Grecia haueuano certi conſigli generali per lo biſogno dello Stato, oltre alcuni altri particolari ſecondo le occorrenze quotidiane. Era il conſiglio di trenta Conſiglieri, ſtabilito da Licurgo nella Riforma dello Stato, & hebbe dipoi ſoprema autorità, & de Senatori ſi fecero Signori.

Conſiglio de gli Atenieſi.

SOlone ordinò à gli Atenieſi oltre al Senato di quattrocento, (che ſi mutaua ogn'anno) vn conſiglio priuato & perpetuo d'Areopagiti, compoſto de i più ſaggi, e coſtumati, c'haueuano il maneggio de gli affari più ſegreti.

Conſiglio Romano.

ROmolo primo fondatore de'Romani compoſe il Senato di cento de i più notabili Cittadini, e dopò hauerui tolto i Sabini in protettione, & vniti queſti due popoli inſieme, radoppiò il numero de Senatori, che fù poi accreſciuto da altri, come da Bruto. Continuando il gouerno in Republica, i Conſoli (ancorche pretentaſſero nella dignità la perſona reale) non haueuano altra autorità, che di condur gli eſſerciti, radunare il Senato; riceuere, & pretentar lettere di Capitani, e di Confederati: dar'audienza à gli Ambaſciatori in preſenza del popolo, o del Senato: radunar gli Stati, & dimandare il parere al popolo ſopra la creatione de gli officiali, o publicatione delle leggi. Ma il Senato deliberaua dell'entrate dell'Imperio, e delle ſpeſe communi: daua Luogotenenti à tutti i Gouernatori delle Prouincie: ordinaua i Trionfi: diſponeua della Religione: riceueua, e licentiaua gli Ambaſciatori de gli Rè, & popoli, & eleggeua quelli, che ſi doueuano lor mandare: caſtigaua tutti i misfatti, che ſi commetteuano nell'Italia: ſoccorreua, faceua gratie, riprendeua, chi n'era degno: ſe perſona particolare, o qualche Città haueſſe poſte ſuppliche al popolo li caſtigaua con pena di Leſa Maeſtà; la ſuperiorità però di confermare, o di annullare i decreti del medeſimo era ſempre nel popolo. Dapoi, ſecondo le diuerſe mutationi del loro Stato, & gouerno il conſiglio preſe altra forma, & Auguſto ne ſtabilì vno de pochi Senatori, ma de i più ſaggi: E dopò queſto vn'altro più riſtretto di Mecenate, e d'Agrippa, co i quali decideua i fatti più importanti?

Configlio de'Turchi.

IN Turchia il configlio ſi fà quattro giorni della ſettimana da i Baſsà nelle ſtanze del Principe in tempo di pace, ma in quello di guerra nel ſuo proprio padiglione. In queſto configlio chiamato Diuan, le cui porte ſtanno ſempre aperte à ciaſcuno, conſultano ſopra le Ambaſcierie, & intorno alle riſpoſte, che ſi deuono dare: ſopra le materie di Stato & di ſuperiorità: ſopr'al modo di prouedere alle Prouincie ſcandaloſe: ſopra gli homicidij, & condanationi: & i ſupplicanti, o quelli che ſi dolgono parlano ſenza auuocati, & ſono aſtretti à ſodisfare prontamente all'obietione della parte auuerſa, s'è preſente, o procurare con teſtimonij le ſue ragioni e ſopra quello, che all'hora pare, ſi fa ſubito ragione definitiua inappellabilmente. Finito il cõſiglio il primo Baſsà fà la relatione del trattato al Principe, & ſarebbe mortale il mentire, ſtando, o eſſendo in arbitrio d'interuenire al medeſimo Principe da vna feneſtre: la ſegreta à ſentire quanto ſi dice. Vdito il Principe i decreti, o li conferma, o li modera, dopò che ſono regiſtrati. Delle entrate non s'impediſcono i Baſsà, ma i Teſorieri generali l'vno di Romania, l'altro di Natolia. I due Cadileſceri gouernano tutta la giuſtitia, & aſſiſtono al Diuano co i Baſsà, ne alcun'altro ſe n'impediſce, ſaluo che i dodeci Beglierbei, & i figliuoli del Principe vi precedono in aſſenza del padre. Il Mufti è capo della religione, e ſtà ſopra gli affari della coſcienza.

Configlio de'Venetiani.

A Venetia l'vniuerſal raduanza de'Signori, & Gentil'huomini chiamata gran Configlio ha la ſoprema potenza dello Stato, & da quella pende l'autorità di tutti i magiſtrati. Oltre il gran Configlio v'è il Configlio de'Dieci, & il Senato, che è compoſto de Nobili d'eſperienza, età, & valore, che chiamano Pregadi, nel quale ſi trattano le maggiori deliberationi. Ed i Configli de'Quaranta due con autorità Ciuile: & vn Criminale.

Configlio di Raguſa.

A Raguſia creano ogni meſe vn Preſidente, c'habita nel Palazzo, & hà dodici Conſiglieri, l'adunanza de'quali ſi chiama Configlio picciolo: poi ve n'hanno vn'altro detto anch'eſſo de'Pregadi, oue ponno entrar ſin'à cento de'più vecchi Cittadini: & in oltre v'hanno il gran Configlio nel qual'entrano tutti i nobili da vinti anni in sù.

Configlio di Genoua.

A Genoua tutta la Republica è amminiſtrata da quelli, che ſon nati da vinti otto famiglie; & ad altri, che non ſono di queſta adunanza, che chiamano aggregatione, non vien dato carico alcuno. Di quelli ſono preſi i quattrocento, de'quali è coſtituito il gran Configlio, che tiene tutta la potenza, & autorità dello Stato, & ſono eletti anche per anno, & creano il Duce, e gli otto Gouernatori della Republica, che ſi rinouano ogni due anni.

Configlio de gli Suizzeri, e de gli Alemani.

NEl paeſe de gli Suizzeri ogni Cantone ha due Configli, vn picciolo, & vn grande; ma ſoprauenendo qualche biſogno commune, à tutte le Leghe fanno il lor Configlio generale, detto Giornea, o Dieta, come anche ſi vſa in Alemagna, oue l'Imperatore non può ordinare coſa alcuna, concernente il ben publico, ò l'autorità à conſeruatione dell'Imperio ſenza il parere & conſenſo di tutti gli Stati, & particolarmẽte de'ſette Elettori. Ne meno gli è lecito intraprendere guerra alcuna à ſua volontà; imporr taglie: aſſoldar huomini da guerra della natione, ne chiamarne de foraſtieri. Hanno anche il Con-

ſiglio ordinario in Iſpira, che chiamano Camera Imperiale, & è come vn parlamento d'Alemani per amminiſtrar giuſtitia tra eſſi.

Configlio di Polonia.

IN Polonia l'adunanza de gli Stati ſi fa ogn'anno principalmente, per queſte due cauſe, l'vna per amminiſtrar giuſtitia aſſoluta, ricadendo iui le appellationi di tutti i Giudici del paeſe: l'altra per proueder alla difeſa commune contra i nemici vicini, come contra i Turchi, che ſpeſſo infeſtano quel paeſe con diuerſe incurſioni, non potendo alcuno entrar fra eſſi, che non ſia Palatino, Veſcouo, Caſtellano, Capitano ouero, c'habbia hauuto carica d'Ambaſcieria.

Configlio di Spagna.

IN Iſpagna ſono ſette Cõſigli, oltre il ſegreto: ſe ſi fanno ſempre appreſſo del Rè in Iſtanze ſeparate; ma però tutto in vn medeſimo palazzo, à fine, che andando il Rè da vna in vn'altra ſia meglio informato de gli affari. Et ſono i Configli. Quello di Spagna: Quello dell'Indie. Quello d'Italia: Quello de paeſi baſſi: Quello della guerra: Quello dell'Ordine di S. Giouanni: & quello dell'Inquiſitione.

Configlio di Francia.

QVattro configli ſi fanno nella Francia: Il ſecreto: il priuato: il gran Configlio, & la Corte. Il primo, che ſtà preſſo la perſona del Rè, che è ſecreto, & ſi chiama de gli affari ſi fa la mattina ſubito ch'è leuato da letto; v'entrano quelli, che piace al Rè de più ſaui, eſperimentati, & fedeli. Si diſcorre nel medeſimo de'più importanti affari, per rimetter poi la deliberatione al Configlio priuato. Il ſecondo, ch'è detto Cõſiglio priuato è compoſto anch'eſſo de principali, di nobiltà, di ſapienza, d'eſperienza, e nel medeſimo ſi eſaminano, & deliberano tutti gli affari di Stato, & d'ordinario vi aſſiſte la perſona del Rè. Il terzo chiamato gran Configlio fù inſtituito da Carlo ottauo di diecisette Conſiglieri ſopra à i negotij di Stato. Fù accreſciuto da Lodouico duodecimo al numero de vinti, oltre al Cãcegliero, & Preſidente. Hora nel medeſimo vi ſi riconoſcono ſolamente le cauſe eſtraordinarie per via di commiſſione, mãdategli dal Configlio priuato. Il quarto, detto la Corte del Parlamento era anticamente il Senato di Francia. Fù eretta da Luigi il Giouane de dodeci Pari per conſigliar la ſua perſona, & tuttauia ella ancora reſta. Ma Filippo il Bello l'ereſſe in corte ordinaria, & gli attribuì giuriſditione & ſeggio in Pariggi, leuandogli la cognitione de gl'intereſſi di Stato. Oltre finalmente i ſudetti, ve n'hanno ſempre vn'altro i Principi de due, o tre de'più intimi Conſiglieri, nel quale riſoluono i pareri, e le deliberationi de gli altri Cõſigli; Anzi il più delle volte de'maggiori affari dello Stato, prima, ch'eſſi n'habbiano deliberato, bẽche gli Rè habbiano oſſeruato queſto coſtume antico, di tenere gli Stati generali del Regno ſolo nelle occorrenze di biſogno.

Capo de'Conſiglieri.

VNo che ſia Capo de'Conſiglieri, non è per queſto obligato à farſi Capo de'Conſigli. Chi hà acquiſtato gran poſto, non l'hà da auuenturare ſopra l'incertezza d'vn'eſito. Non ſono eguali in lui il pericolo, e'l guadagno. Dourebbe proporre i negotij ſempre per modo di dubbitare, ſenza laſciar caſo, che non diſtingueſſe, nodo che non paletaſſe, ſcioglimento che nõ propoueſſe, accioche non ſi poſſa pigliar parere che nõ ſia formato da gli argomenti, e difeſo dalle ſolutioni, che hà propoſto il ſuo intelletto: & in queſto caſo, ſe rieſcono bene n'haurà egli honore, perche furono preſi per le ragioni, ch'egli haueua addotte: ſe rieſcono male non ne ſentirà vergogna, perche haurà incontrato in quelle difficoltà, ch'egli haueua preuedute. E ſe per caſo hà deſiderio qualche volta d'applicarſi più ad vna riſolutione, che ad vn'altra dee procurare, che ne faccia Capo qualche ſuo confidente. E'ben vero, che vn Soggetto di gran valore, che nõ ſia conoſciuto, e che non ſia in gran poſto, dopo

hauer

hauer pesato esquisitamente le ragioni, per vna volta può farsi Capo di vn parere; perche in lui è dubbioso, se possa esser maggiore la perdita del guadagno. E' necessario il segnalarsi à chi si vuol rendere segnalato, e l'auuenturarsi a chi si vuol segnalare. Vedi *Sentimento*.

Consigliero.

I Consiglieri sauij sono come tante Minerue armate, vscite dalla testa di Gioue per combattere, & abbatter'i mostri.

Non è punto conueniente, che persone giouani passino di primo balzo dalla scuola al consiglio del Principe, e prima d'hauer saputo, che cosa sia litigare, si vedano caricati di vn'officio, che dà lor luogo in tutti i Tribunali.

L'honore di consigliar i Principi del mondo, che sottomettono i loro voleri al consiglio delle persone à ciò elette, come è la più diuina cosa fra le humane, quando ella è deputata da passioni ambitiose, da passioni violenti, da pregiuditij ostinati, coli non hanno i medesimi da pretermettere cosa, che possa riguardare il contento delle loro buone intentioni; non dubbitando punto, che Iddio, che ha cura particolare de gli Rè, e de i Regni non legga dentro alle loro conscienze, come in vn libro apertore che l'occhio, che tutto vede, e che tutto risplende di giustitia non porti il lume del suo Spirito dentro al più profondo de loro pensieri: e gli minacci anche della seuerità della sua giustitia, se non indrizzano tutte le loro volonta al bene della sua gloria, e della Republica Christiana.

Parlando Cicerone de' Senatori, iquali sono come molti Principi in vna Republica, scriue, che al Senatore conuiene di sapere quanti soldati sa la Republica: ch'entrate ella ha: quali sono i compagni: gli amici: gli stipendiarij, & con qual legge, cõditione, & lega ciascun le sia congiunto. Le quali parole sono le medesime che replicò Tacito, quando scrisse. *Est Senatori necessarium nosse Rempublicam, quæ; late patet: quid habeat militum, quid valeat ærario: quos socios Respublica habeat, quos amicos, quos stipendiarios, & qua quisq; sit lege, conditione, fœdere functus:* Et con ragione; poiche come potrà vn Senatore discorrere, se si hà a mouere vna guerra co i vicini: o à fare vna pace col nemico, s'egli non hauera notitia de' soldati, che la sua Republica potrà mettere insieme? Et come del numero de' soldati potrà ragionare, se non hauerà cognitione, quali sono le rendite, con che essi soldati s'habbiano à mantenere? E non caderà egli tutto dì in mille errori, se gli sarà incognito, quali sono gli obblighi, che la sua Republica habbia cõ altri Principi, o Republiche, e che altri Principi, o Republiche habbiano con la sua? Augusto, ilquale, era stato Senator Romano, & non Senator solo, & Console, ma diuentò Principe & Monarca assoluto della sua Republica conoscendo molto bene il peso dell'Imperio, & l'obligo, c'hauea di sostenerlo; non volendo stare alla discretione de' Senatori, o d'altri, scrisse di propria mano vn libro, nel quale si conteneuano tutti i tesori del popolo Romano: tutti i soldati, così de' cittadini, come de' compagni: l'armate, i Regni: le Prouincie: i tributi, ouer gabelle, & spese necessarie, & i presenti. Questo libro dopò la morte sua fù presentato da Tiberio in Senato, & seruì per norma, non tanto à Senatori, quanto à Principi, poiche con la cognitione, & instrutione del medesimo gouernasse l'istesso felicissimamente.

Auuertiua Solone i Consiglieri ordinarij de' Principi à raccordarli spesso, che là nell'aula non fossero chiamati per compiacere, & aggradire, ma per dire la verità, & consigliare per la salute publica: & che douessero portar seco per sicuro, & fermo fondamento dell'interpositione de gli affari dello Stato la buona intentione, dettata dalla ragione, non dalle passioni, o dalla cupidita di vanagloria, d'auaritia, d'emulatione, o d'altra imperfettione, che li tira all'interesse priuato. Che nell'entrar nel Cõsiglio si spogliassero così del fauor verso de gli vni, come dell'odio verso de gl'altri, e dell'ambitione de' lor medesimi: ne hauessero altro fine, che l'honor di Dio, & la salute della Republica, di cui il seruitio ricerca scienza, giustitia, lealtà. Quanto alla scienza ancorche si richieda ne i Consiglieri di Stato, massimamente quella delle leggi, delle historie, e dello Stato delle Republiche; tuttauia il buon giudicio, l'integrità, e la prudenza sono molto più necessarie. Non intraprendano sopra tutto cosa alcuna d'altri Principi, o Signorie, onde restino obligati al lor seruitio; ancorche il riceuere stipendio da alcuni di essi, altresente sia cosa tanto ordinaria, quanto perniciosissima, massime s'è passata in vso. Agesilao non volendo ne anche riceuer lettere, che gli scriueua il Rè di Persia disse al suo Ambasciatore, che se'l suo Rè era amico de' Lacedemoni, non hauea bisogno di scriuer particolarmente à lui, perciocche egli ancor era nel numero de' Lacedemoni, & che come gli altri medesimi gli haurebbe corrisposto in amicitia: Ma che se fosse stato nemico non haueua che far cosa alcuna con esso lui. Imparino i Consiglieri di Stato da Plutarco: Ch'è necessario esser liberi da tutte le passioni; perche nell'atto di dar consiglio, là oue la volonta è più inclinata l'animo ha più vigore; Che non temano ne' pericoli: ne minaccie li distolgano dal lor douere: ma che costantemente propongano, e sottenghino quello, che giudicaráno buono, & vtile. Fecero i Telesij vna legge, che chi hauesse mai parlato di far pace con gli Atenieſi, cõtra de quali faceuano guerra, douesse immantinente esser fatto morire: Vn tal Cittadino vedendo per tal legge pericolare il ben publico, non restò perciò di proclamare sopra l'annullatione della medesima, stimãdo meglio d'assai perir egli, che la propria patria; Ma fù egli cõ la patria istessa saluato per la reuocatione della medesima. Quando nel Senato Romano non andauano più i Senatori, vedendo nel medesimo far Giulio Cesare tutto di fatto, che gli pareua, Coudidio Senatore libero da ogni timore nõ restò giamai d'andarui: Anzi dimandato da Cesare come egli solo osaua di contradirgli: perche la mia vecchiezza (rispose egli) mi leua ogni timore, & restandomi poco da viuere, poco anche mi curo di guardarmi. Solimano Rè de Turchi fece impiccare vn gran Bassa suo parente, hauendolo consigliato à far morire ingiustamente vn'altro principale.

Stupendoti vna volta Constantino il grãde, perche Alessandro Seuero hauesse regnato tanto felicemẽte, dopo esser venuto all'Imperio giouane, e straniero; perciocche egli era di Siria, gli fù risposto, che Mamea sua Madre era stata consigliata da personaggi di grande esperienza, e bontà, da Vulpiano, da Giulio Paolo, da Fabio Sabino, & da Pomponio. Atene chiamò Aristide la felicità della Grecia per la purità de' suoi consigli.

Consigliero cattiuo.

I Consiglieri cattiui sono simili alle vespe, che non fanno nè cera, nè miele, ma gridano più dell'api. Questi non amano, che la diuisione, ne hanno ripoſo, che nelle turbolenze.

Due sono i Consiglieri de gli ignoranti, la delettatione, e la malitia: questi due fanno lor rompere il collo senza riparo.

Consolare.

CHi potẽdo rimediare con fatti, adopera semplici sole parole per cõsolare ha più tosto dell'adulatore, che dell'amico.

Chilone ad vno, che si rammaricaua seco de' suoi mali disse: Se tu considerarai bene quelli de gli altri sentirai manco dispiacer de' tuoi.

Pittaco diceua, che officio d'huomo prudente era il saperſi schermire del male, ma di huomo forte il tolerarlo moderatamente.

Il più vtile ricordo di tutti per cõsolarsi nelle auuersità è ringratiare Dio, che ne sia degni di poter patire qualche cosa à imitatione dell'istesso suo figliuolo, di leuarne l'occasione di commetter molti peccati, e di aprirne la strada al Cielo, con alleggerirne da quei contrapesi, o sciorne da quegli intacchi, che fogliono grauarne l'anima. Sperar in oltre, e confidar nel medesimo: Dimandar il suo aiuto, sicuri, che non và à perire chi hà l'istesso seco, il quale sempre è con noi nelle tribolationi. Vedi *Auuersità. Tribolationi. Trauagli. Inconstanza delle cose. Instabilità delle grandezze humane.*

Consuetudine.

DIsmettere vna consuetudine già inueterata hà del difficile; & ben che piacciano le nouità per lo più, non è però che l'introdurle non sia attione piena di pericolo.

Chi vuol leuar vna consuetudine inuecchiata conuiensi prima di moderarla.

La

La consuetudine è vna potentissima legge, e della medesima è il popolo grandemente partegiano. Vedi *Vso*.

Consuetudine cattiua.

LA Consuetudine tal volta è vna violente, e traditrice maestra. Ella stabilisce in noi à poco à poco con dolce, & humile principio, senza che se n'auuediamo il piede dell'autorità sua, ma piantato co l'aiuto del tempo, che l'ha, scoprene incontanẽte vn'aspetto furioso, & tirannico, contra delquale nõ habbiamo più libertà d'alzar pur gli occhi, ancorche in noi stessi sforzi, e peruerta le leggi della natura. Di questo ne sono informatissimi i Medici, che spesso cedono le ragioni dell'arte loro all'autorità sua. Et quel Rè parimente, che col mezo della medesima accomodò il suo stomaco à nodrirsi di veneno; & la figlia ancora, che riferisce Alberto, che si assuefece à viuere d'aragni. Non è cosa, ch'ella non faccia, o non possa. Pindaro la chiama Regina, & Imperatrice del mondo. A pena potiamo noi stricarsi, o allontanarsi dalle sue prese per discorrere, & ragionare de gli ordini suoi, perche al primo ingresso nostro à questa vita sotto l'aspetto loro se ne presenta il mondo, perche per lo seme de'nostri padri nasciamo con conditione di seguitar le cõmuni imaginationi, che si ritrouiamo all'intorno, & che ne vengono (per cosi dir) infuse nell'animo per mezo del latte, che succhiamo dalla propria natiuità; perche in somma ne parono tali ordini generali, & naturali. Ma se inuestigassimo sempre l'origine loro, cosi miserabili, e deboli gli trouaressimo, che ne verebbono à noia, & à fastidio. Dario dimandaua ad alcuni Greci per quanto essi vorrebbono *pigliar* l'vso de gl'Indi, di mãgiare i padri loro morti (che tal'era la forma lor di viuere, stimando non poter lor dare *più degna* sepoltura, che nel corpo de lor medesimi) essi gli risposero, che per cosa del mondo non lo farebbono. Ma essendosi anche prouato di persuadere à gl'Indiani di *lasciar tal consuetudine*, & pigliar quella de Greci, ch'era di abbruggiare i corpi de i lor padri, gli fece ancor maggior horrore. Ciascuno fa il medesimo, perche le vsanze & consuetudini ne tolgono il vero aspetto delle cose.

Quando si troua essere in alcuna Città vna cattiua vsanza, ella s'adomestica in modo come sia nata con essa, che i Cittadini non s'accorgono, ch'ella sia cattiua; e pur se se n'accorgono, o per ricordo d'altri, o perche sia rimaso loro tanto d'auuedimento, che per se stessi lo possono considerare, necessario è che durino estrema fatica per douerla vincere; percioche non hanno à combattere seco se stessi solamente, ma con tutti gli huomini, & con tutte le cose, che si trouano essere della medesima vsanza. Onde vincendo hanno da partirsi, & da se medesimi, e da tutt'il mondo, non douendo essere quegl'istessi, ch'erano prima. I Cretensi non seppero, come render maggior testimonio, quanto l'vso cattiuo fosse spauentoso, che con l'hauer posto ne'lor ordini, che voleuano far'essecratione à lor nemici impiegassero nella Città, e ne'popoli loro vna cattiua vsanza; il che altro non voleua dar ad intendere, se non c'hauessero vn male, ilquale sempre fosse con loro, & à guisa di febre Ethica no'l sentissero fin'à tanto, che non gli hauesse consumati. Et quello ch'esecrauano i Cretensi per rouina de lor nemici, Serse lo pose in vso, quando sdegnato con quelli di Babilonia, oltre l'hauerli superati con l'arme, per dar lor estremo castigo non li fece ne serui, ne morire, ma tolse loro, & l'arme, e tutti gli altri essercitij doue andasse fatica honorata, & quasi fossero stati vinti per esser menati alle nozze, ordinò che attendessero a ballare, & à cantare, & diede facoltà loro di practicare con tutte le donne, & sodisfarsi d'ogni sorte di piacere, & diletto, che fosse lor venuto voglia, Il che bastò per rẽdere quella Città già tanto chiara, & famosa in poco spatio di tempo effeminata, & inutile; & passando da i padri ne'figliuoli la medesima vsanza, trasse seco la rouina fino negli vltimi discendenti. Là dove se fossero loro state date le pene solite à darsi à nemici, benche fossero state atrocissime finiuano in vna età, ne veniuano ad esser perpetue, come queste.

Vnone educato ne'costumi Romani, fatto che fù Rè de'Parti, volle vsare con loro in accoglierli, & vdirli quella humanità, & cortesia, ch'egli haueua imparato à Roma, & essendo questo costume nuouo à quei popoli, doue gli Rè soleuano con superbia procedere, fù presa l'humanità per dappocaggine, & fu tosto priuato del Regno. Vedi *Abusa*.

Comito Morale Portata Prima.

Consulta.

NOn si metta mai in consulta cosa, che possa apportar nouità, & alteratione allo Stato, perche l'ammetterla in consulta, & in negotio, è vn metterla in credito, & in istima. Le rouine in Francia, & in Fiandra cominciarono con due memoriali, de quali l'vno fù letto da Gasparo di Colligny à Francesco secondo: l'altro fù presentato da Monsignor di Broderola à Madama di Parma.

Consultare.

NE gli accidenti, & affari humani si consultano solamente le cose dubbiose, & il dubbio nasce intorno à quello, che è in potere della sorte, non della prudenza.

Sono migliori consigli, & le deliberationi di quattro sciocchi, di qual si voglia ingegno, che delibera solo.

Del negotio c'habbiamo consultato, la bona riuscita è tutta gloria nostra: l'infelice, è altresi scusa nostra, hauendo operato à modo d'altri.

Mandato Popilio dal Senato Romano al Rè Antioco, perche leuasse dall'Egitto l'essercito contra Tolomeo, lette c'hebbe le lettere il Rè, dal medesimo Popilio presentate, rispose, che si sarebbe consigliato, & che haurebbe risposto. All'hora Popilio tirando con la bacchetta, c'haueua in mano vn cerchio, dentro il quale racchiuse il Rè, disse. Stando quì dentro consulta, e rispondi. Angustiato in tal modo Antioco, rispose, c'haurebbe esseguito ciò, che fosse stato in piacere de'Romani. E subito fu da Popilio salutato, & abbracciato.

Consultore.

IL saggio Cõsultore riguarda nõ solo quello, che in se ha dell'ottimo, ma quello parimente, che secõdo la ragioneuol dispositione de'tẽpi si può esseguire & ottenere. Alcune imprese sono honeste & magnifiche, che, o non si ponno mandar'à fine, o mandandouisi ciò segue con danno notabilissimo del publico. Consigliaua per ciò Chilone: Non esser mai quelle cose da tentarsi, che non si poteuano far prudentemente.

Contadino. Vedi *Agricoltore. Lauoratore.*

Contemplatione.

LA contemplatione debilita il ceruello, e l'operatione lo fortifica.

Le cose contemplate sono maggiori delle vedute.

La spirituale contemplatione, che tutta è propria alle persone di Chiesa vien sempre turbata, & alterata da'pensieri mondani, come il sacrificio d'Abraamo impedito dall'importunità delle mosche.

Contendere.

COme non conuiene scriuere contra quelli, che ponno proscriuere, cosi non bisogna disputare con quelli, che ponno distruggere.

Si come pericoloso è il pigliarla col suo eguale, cosi fia del furioso entrare in querela col superiore, & andar seco del pari. Vedi *Competenza*.

Contentezza.

CHi non può contentare tutto il mondo, deue sforzarsi di contentare se medesimo. Coloro, che non si contentano di ciò che par bene, si mettono in trauaglio di cercar meglio.

Contentezze mondane.

GLi più dolci contenti ſono diſtemperati con grandi amaritudini, e ſpeſſe volte ſi fà zara ſu'l dado. Vedi *Allegrezza. Proſperità mondane. Fortuna. Trauagli. Felicità.*

Il contento, e la doglia non ſono coſi lontani, che non ſi trouino in vn medeſimo luogo. Il Toro celeſte, che lietamente fà ridere il mondo di Primauera, ha nella fronte le Pleiadi, che fanno piangere il cielo con larghe pioggie.

Continenza.

CContinenza è fuggire la voluttà del corpo.

Non s'adornano le caſe di tauole, o di pitture, ma di continenza, e di buoni coſtumi.

In due modi ſi può prender la continenza, o ampiamẽte per qualunque habito, che inuigoriſce la volontà contra gli aſſalti di qual ſi ſia paſſione, che alla ragione ſia ribellante: o pur ristrettamente per vna buona diſpoſitione, che aſſoda la volontà, perche dentro a'termini del ragioneuole ſi ripari, e ſi aſſicuri dalla forza della concupiſcenza, che lo trae al piacer proprio del tatto, e ſpecialmente Venereo. Coſi San Tomaſo.

Tra'l continente e temperato pone Ariſtotile queſta differenza: che'l continente s'aſtiene dal piacere, ma con dolore, & con noia; & il temperato ſenza laſciarſi mouere punto dalla delettatione ſe n'aſtiene ſenza ſentir dolore, o faſtidio. Di qui è, che ſia più facile trouar de'Continenti, che de'Temperati, atteſo, che queſti operano virtuoſamente, con diletto, e piacer grãde, & quelli parimente operano cotal'atto virtuoſo, ma con repugnanza, & per altro riſpetto, che per quello della virtù; percioche ſi può dire, che vno ſia continente non per buon'habito di continenza, che ſia in lui; ma per diffetto dell'età, o per impedimento de gl'iſtromenti, che ſecondo quel Comico anche gli Eunuchi: *Amatores mulierum ſunt maxime, ſed nihil poſſunt*. A me pare, che ſi poſſa dire, che chi dice continente, dica vna perſona ornata di vna ſola qualità. Chi la chiama tẽperata la ſuppone ornata di molte; percioche la temperanza contiene tutte le parti principali delle quattro virtù: continenza: clemenza: modeſtia: ordine. Continenza è quella, per la quale la concupiſcenza, & il deſiderio è gouernato per conſiglio & ragione. Clemenza è quella per la quale gli animi temerariamente ſpinti nell'odio contra qualch'vno con deſiderio d'offenderlo ſono ritenuti per benignità. La modeſtia è quella, per la quale l'honeſtà, la vergogna, & il pudore può acquiſtare vna buona, & ben meritata fama. L'ordine è la diſpoſitione di tutte le coſe nel lor luogo. Hor tutte le qualità di queſte virtù indubitatamẽte ſono cõgiunte con la tẽperanza, coſi nelle attioni, come ne i diſcorſi dell'intelletto. Ciaſcuna delle virtù (dice Giamblico) ſprezza tutto quello, ch'è frale & caduco, ma più di tutte l'altre la Tẽperanza. Vedi *Temperanza*.

A Scipione dopò l'eſpugnatione di Cartagena, Città di Spagna, mentre riconoſceua i prigioni, ſi fece auanti vna matrona pregandolo, che voleſſe commandare; che di ſe, e di due ſue nipote ſi haueſſe cura, accioche non foſſe lor fatta ingiuria alcuna; à che riſpoſe generoſamente, che ſarebbono ſenz'altro ſtate cuſtodite, come le foſſero ſtate madri, o mogli de ſuoi cittadini, il che per apunto oſſeruò. A pena finito di raccomandar queſte gli fù preſentata da ſoldati preſa vna giouane bella in modo, che rapiua chiunque l'haueſſe riguardata. Ricercò Scipione da lei il nome, la patria, e la parentela, & intendẽdo, che era maritata in giouanetto Principe de'Celtiberi, chiamato Lucio, à ſe fatti ſubito venire, & i parenti, e lo ſpoſo gliela reſtituì corteſemente intatta. All'hora il giouane Principe di cotal atto virtuoſo attonito. *Veniſſe Dijs ſimillimum iuuenem, vincentem omnia cum armis, tum benignitate, & beneficijs.*

Senocrate hebbe sì gran dono di continenza, c'hauendo inteſo Erine belliſſima, & eccellente cortigiana eſſerſi vantata, & hauer fatta ſcommeſſa con alcuni giouani, che s'ella ſi foſſe coricata con lui haurebbe rotta la durezza ſua, egli per ſeruir d'eſſempio alla sfrenata giouentù acconſentì di riceuerla nel proprio letto, & per atto che le faceſſe attorno non lo moſſe giamai, ond'ella tutta ſdegnoſa diſſe à coloro, che la ricercauano del pegno; non eſſerſi altrimente giacciuta con vn huomo, ma più toſto con vn tronco di legno.

Aleſſandro il Grande ſi di tal continenza, che vittorioſo non volea vedere quelle bellezze, che'l poteuano vincere. E Ciro ſi guardò di veder colei, della quale egli ſi credeua poter eſſer obligato à viſitarla più d'vna volta.

Conti ſignori di Contee.

QVeſta voce di Conte, che in Latino ſi dice *Comes*, altro non ſignifica, che compagno del Principe. Non hebbe ella origine altronde, che da que'valoroſi giouani antichi, che i Principi della Germania s'eleggauano per Compagni. Coſi Cornelio Tacito. Ammiano Marcellino fà mentione d'alcuni miniſtri dell'Imperatore Coſtanzo, che col medeſimo nome de'Conti nella Corte di Conſtantinopoli erano chiamati. Ma non v'è già memoria, che tal voce ſignificaſſe in Italia titolo, o dignità prima della venuta di Carlo Magno. Onde è da credere; che vſandoſi la medeſima in tal ſignificato nella Corte Imperiale ſolamente, Carlo foſſe il primo, che di quà da i monti, e dal Mare dilataſſe per fauorire la nobiltà d'Italia, ed amicarſela con mezo tale. Può anch'eſſere, che i Franceſi, ſenza leuarlo dalla Corte di Conſtantinopoli traeſſero queſto titolo di Germania, d'onde è l'origine loro, e che foſſero attenti i primi ad ingrandirlo con Vaſſallaggi, e Feudi, accioche i compagni del Principe loro foſſero tanto più riguardeuoli, ed honorati. Carlo Sigonio concede anch'egli, che i nomi di Marcheſe, e Conte foſſero introdotti in Italia dopo la venuta da Carlo Magno, & che foſſero titoli di gouerno, e non di Signoria; ma che mancando poicia il neruo, e la forza à gli Imperatori Alemani, di Gouernatori di Città, e difenſori di frontiere ſcriue, ch'eglino ſi faceſſero Signori aſſoluti; il che concorda cõ quello, che ſcriue Pietro Calefato, oue afferma, che gli iſteſſi Marcheſi, e Conti s'vſurpaſſero i primi Feudi.

Conto calcolo.

NOn v'è maggior eſca di ribellione, che'l mottiuo di riueder i conti à certa qualità de'miniſtri. Pericle (ſecondo riferiſce Plutarco) dubbitando di quello, auuiluppò il popolo d'Atene in sì fatta guerra, che rouinò molte Republiche, e mutò affatto lo Stato di tutti i Principi della Grecia, ancorche egli à giudicio de'nemici proprij foſſe tenuto per huomo retto. La medeſima gelosia ſpinſe Giulio Ceſare a mantenerſi cõ l'arme in Magiſtrato, le non tanto per la cupidigia del dominare, quãto per lo dubbio, che tengono gli huomini grãdi di hauere à ſottoporre le attioni loro all'altrui giudicio, maſſime oue ne vada la vita, e l'honore.

Contrarij.

DE'due contrari quando l'vno è buono, l'altro è cattiuo.

Tutti i contrari ſono nell'iſteſſo genere, come il bianco, e'l nero ſotto il colore.

Le coſe meglio appariſcono per la preſenza de i loro contrari. Dall'amarezza della guerra ſi proua la dolcezza della pace. Dal racconto delle miſerie paſſate, vengono colmati i preſenti contentamenti.

Quando vna Stella s'alza ſopra l'Orizonte, quella che le è oppoſta ſi naſconde.

I Giardinieri hanno opinione di far le roſe, e le viole più odorifere, ſeminandole preſſo gli agli, e le cipolle.

Contradire.

CON lo ſpeſſo contradire, & oppoſi à ciaſcuno in tutte le coſe ſi perde quell'autorità, che riſeruata con più riguardo potrebbe eſſere di gran giouamento à ſe ſteſſo, & ad altri in affari importanti.

Vn'huomo d'autorità, & in dignità non vuole eſſer contradetto. Tutte le redini della patienza ſi rompono. Ritrouandoſi Craſſo nella radunanza, che ſi teneua per compartire i gouerni delle Prouincie, vedendoſi contradetto da vn'altro gli diede d'vn pugno ſu'l viſo, & ſe lo leuò d'attorno tutto ſanguinoſo.

Con-

Contraſtare.

E' Neceſſario alle volte, benche nella borafca contraſtare col vento ſe ſi ſcorge di vicino il porto; ma s'egli è lontano è meglior volger le ſpalle, e cedere, che naufragare.

I grandi c'hanno qualche coſa da diſtricar fra loro, ſi deuono rimettere al lor Conſiglio, per iſchiuare l'amarezza, e l'ardore che può portare il contraſto.

Contributione. Vedi *Tributo.*

Conuenticole. Vedi *Notte.*

LA troppo libertà alle cõuenticole abbatte il riſpetto douuto alle Maeſtà. *Periculum eſt ſi cetus, & conſilia, & ſecretæ conſultationes eſſe finas.* Liu.

Conuerſatione.

LA conuerſatione mantiene l'amicitia, e ſolo quel tempo ſi può chiamar vitale, nel quale con gli amici ſi conuerſa.

Minor noia apporta il toffrire la puzza d'vn'animal putrefatto, che'l conuerſare con vn'huomo ne'coſtumi corrotto.

Non è coſa che più dimoſtri l'intentione dell'huomo, che'l parlare, e'l conuerſare.

La famigliarità con l'huomo cattiuo rende ſoſpetta la vita di coloro, che col medeſimo praticano.

Si deue conuerſare ſempre co i buoni, & de'buoni eleggere i più vecchi, e de'vecchi i più ſaggi, e de più ſaggi i più patienti, e de'patienti, quelli c'hanno grand'eſperienza del mondo.

Come al *Sole ſi diuien nero, e fra gli odori ſi profuma ſenza fatica, coſi il giudicio* di coloro ſi fa buono, che conuerſano con gli huomini di grandi affari. Vedi *Compagnia.*

Ogni ſorte di gente volentieri s'accomoda con gli huomini piaceuoli & famigliari: à pena i ſeruitori poſſono ſopportare l'orgoglio altiero de'lor padroni: è grata ſempre la conuerſatione di coloro, che non ſono querulofi, rozi, faſtidioſi, ne in ogni propoſito contentioſi.

L'eſſer graue nelle coſe leggieri, & leggiero nelle graui è coſa fuor di ſtagione: e tutto ciò che è fuori di ſtagione è faſtidioſo.

Quelli che vanamente ſi perſuadono di ſaper tutto, & d'eſſere per coſi dire tante Intelligenze, nell'abboccarſi, e trattare con perſone di ſano & ſodo giudicio, ritrouano finalmente, ch'altro non ſono le loro ſottigliezze, che ſpine de peſci: che capricci i loro diſcorſi: che apparenze i loro artificij.

Non ſempre ſi trouano delle grandi occaſioni per eſſercitar l'intelletto, ne de'grandi intelletti per trattar le occaſioni. Felici ſon quelli, c'hanno l'adito facile, e la conuerſatione famigliare, con quei grand'huomini, che inalzati sù le più alte ſfere de gouerni vedono prima de gli altri le tempeſte, e'l ſereno.

Conuerſatione famigliare. Vedi *Paſſatempo.*

NOn ha l'huomo mancamento sì aperto, che con la buona conuerſatione non lo cuopra; ne macchia ſi occulta, che con la cattiua non l'appaleſi. Vedi *Compagnia.*

Conuerſatione del Principe.

E' Impoſſibile, che'l Rè ſia amato da'popoli ſe la ſua conuerſatione è con huomini maluaggi.

Deue il Principe conuerſare con huomini virtuoſi, e ſauij, e di queſti deue tener preſſo di ſe per ſuoi Conſiglieri, & Aſſiſtenti; perche qual ſarà la compagnia, c'haurà per lo ſuo conſiglio, e per la ſua Corte, tal ſarà la fama, che conſeguirà fuori del ſuo paeſe, e nel ſuo Stato, potendo eſſer certo, che dalla purità de gli aſſiſtenti, dalla prudenza de'Conſiglieri, dalla giuſtitia ſua propria, e dal buon'ordine della ſua Corte dipende tutto il bene del ſuo Stato.

Enrico quarto d'Inghilterra aſſunto che fù alla Corona ſi ritirò dalla conuerſatione di tutti quelli, co'i quali hauea paſſata la ſua giouentù, e in vece loro ammeſſe alla ſua famigliarità

perſone grani, e di valore, co'l cui miniſterio, & auuiſo egli poteſſe regere il peſo del Regno, e la ſoma de'negotij coſi di pace, come di guerra: Con che egli riuſci Principe chiariſſimo, e di ſomma lode. La quotidiana copia di ſe ſteſſo, *minus verendos magnos homines ipſa ſatietate facit*: à certi tempi poi, & in grandi occaſioni accreſce il decoro.

Conuertire ritrarre dal male al bene.

IL più bel modo di ridurre gli huomini alla buona ſtrada è il fingerſi ſimili à loro. Coſi San Paolo. *Factus ſum infirmus infirmis, vt infirmos lucrifacerem.* Coſi apunto hanno vſato molti Medici, i quali hauendo alle volte qualche infermo patita leſione per humor melanconico nel ceruello, per mezo della quale ſi ſono dati ad intendere d'eſſere vaſi di terra, anch'eſſi ſi ſono finti tali, accioche mangiando, co'l loro eſſempio non ſi laſciaſſe l'infermo morire di fame, con quella opinione, che i vaſi di terra non mangiaſſero; e con queſto gli hanno molte volte condotti alla ſanità, che fingendoſi eſſi pazzi, hãno guarriti gli altri dalla pazzia. Coſi altroue il medeſimo S. Paolo con non diſſimile artificio circonciſe Timoteo per leuare la circõciſione. *Vide opus* (dice S. Gio. Chriſoſtomo) *circumcidit, vt circumciſionem tolleret.* Finalmente il Signor Iddio approua queſto iſteſſo artificio, mentre dice. *Cum perverſo perverteris.* Col cattiuo (dico) ti fingerai cattiuo, per ridurlo al bene.

Conuito.

LE delicie de gli Aſiatici Conuiti erano tali, che vantauano di tranguggiar in vn boccone la valuta d'vn Regno.

Nei licentioſi conuiti con maggior lode tace vn letterato, che ſe parla. Vedi *Cuoco.*

Tra gli altri degni iſtituti hebbe queſto Licurgo ſingolare, che ne'publici conuiti entrati di ſubito in caſa i conuitati moſtrana loro le porte, e diceua. *Per has nullus egrediatur ſermo*, volendoli con tai parole eſpreſſamente auuiſare, che non ridiceſſero fuori quello, che liberamente (come è ſolito ne'conuiti) ſi foſſe diſcorſo fra muri.

Difficilmente ne'conuiti ſi può oſſeruare la taciturnità. Il cibo, il vino, l'allegrezza, & la conuerſatione fanno traboccare anche i più cauti, & ſauij huomini del mondo. Chi à queſti, o dalla neceſſità, o dall'vrbanità è tirato guardiſi da molto bere; perche ſi come carico di vino non può lo ſtomaco trattenere il cibo, coſi nel medeſimo ondeggiando il cuore ci getta quanto v'ha dentro, o de ſecreti proprij, o de gli altrui. Ne tarebbe gran coſa, che nell'iſteſſo tempo ſi ſcopriſſero anche le paſſioni, & che l'inuito foſſe fatto à ſtudio di dar la corda. Molti (dice Sant' Ambroſio) ſi ſeruono del vino, come dello ſtimolo. E non hauendo potuto con l'atrocità de'tormenti cauar la verità, l'hanno cauata col vino iſteſſo.

Racconta Platone nel Gorgia, che quando in Grecia ſi faceua alcun conuito i Muſici cantauano vna canzone, nella quale diceuano: Che di tutte le coſe la migliore era la ſanità, nel ſecondo luogo riponeuano la bellezza, nel terzo le ricchezze; aggiungendo di bene acquiſtato.

Scrine il Cartario, che'l Dio de Banchetti, chiamato Como ſi dipinge addormentato, con vna torcia acceſa in mano, che gli abbruccia la veſte da baſſo, per denotare che del male, che ſi commette nel banchettare non vanno manco eſſenti i proprij padroni. E Bacco ancora non per altro è cognominato Libero, ſe non perche con libertà grande fa ſcuoprire ne'medeſimi à gli vbriachi i ſegreti, e dire quello ch'è, & che non è. La frugalità in queſti de'Greci, & de'Romani ſopra tutte l'altre nationi fù ſingolare; Ma ſingolariſſima quella de gli antichi Filoſofi, acciò la caſtità, la prudenza, e tutte l'altre virtù reſtaſſero à ſuoi luoghi. Gli Egittij con gran giudicio coſtumauano di portare nel mezo de i bãchetti loro l'Anotomia ſecca di vn corpo morto, accioche per l'horrore di quella ſi conteneſſero nella modeſtia del mangiare: & Enrico terzo Imperatore di queſto nome bandì dalle ſue nozze tutte le pompe, & vanità, ſcacciandone i buffoni, facendo chiamar in lor vece gran numero di poueri. Oſſeruauano i Lacedemoni, mentre viueuano ſotto

le leggi di Licurgo, che nel partir di notte da'conuiti alcun seco nò portasse torchio,o lumiere accese,acciochè hauesse maggior'occasione di guardarsi dal souerchio bere, e dall'vbriacarsi,per non restar'in vergogna di non hauer saputo ritrouar la casa propria. Inote Rè dell'India ne voleua per lui,ne permetteua per altri,che si fasse maggior conuito, che d'vna sola cacciaggione. Socrate venendo ripreso da certi, che nel conuitar molti suoi amici,hauesse fatto poco apparecchio di viuande,rispose, che se i conuitati fossero stati virtuosi vi sariano stati cibi à bastanza,& se nò ve ne sariano stati pur troppo. Scipione Emigliano viuendo in tempo, che le delitie s'erano introdotte in Roma, inuitando tal hora gli amici suoi teneua assai honorata tauola: ma egli poi ritirandosi da parte altro non mangiaua che pane. Alessandro il grande rifiutò,e rimandò i cuochi, e i pasticcieri mandatigli da Ada Regina di Caria, alla quale rescrisse hauerne de'migliori, cioè: per il pranso il leuarsi la mattina assai per tempo,& caminare vn pezzo à piedi:& per la cena il poco desinare. Epaminonda il maggior Capitano,& Filosofo del suo tempo inuitato da vn suo amico à cena, quando vide l'apparecchio sontuoso, se ne partì molto sdegnato dicendo,che mentre pensaua d'esser stato inuitato per sacrificare,& stare insieme con honesta allegrezza n'haueua riceuuto ingiuria,& oltraggio, venendo trattato da golosо. Vedi *Tauola, Passatempo. Auuertimento all'opera presente.*

Cooperare. Vedi *Operare.*

Coraggio.

MEntre il pericolo è lontano tutti gli huomini son coraggiosi,ma quando si viene all'atto, non risponde l'effecutione al coraggio.

Questa è la rouina de'giouani,la maggior parte de'quali crede, che la vera fortezza sia l'esser coraggioso,e non s'accorgano, che mentre cercano il titolo di forte, acquistano quello di temerario. Et che non hà maggior sciagura vn'huomo,che l'hauer cuore,e non hauer ceruello.

Vn coraggio heroico,e generoso per qual si sia accidente, non può soffrire cosa,che l'offenda. Parla egli liberamente,ma senza acerbità,e maledicenza. L'adulatione è segnale di seruitù. La maledicenza vsurpa facilmente quello della bontà.

L'eccellenza del coraggio è quando l'animo si porta sopra l'euidenza,e le aprēsioni de'pericoli. Vien quello nō d'altrōde, che dall'huomo, ancor che'l cauallo vi faccia qualche cosa.

L'impetuosità del coraggio è pericolosa nel punto del combattere,perciochè ella offusca la chiarezza del giudicio, e facilmente il cangia nel turbamento della ragione, & è quella perturbatione, che i Filosofi chiamano mouimento irragioneuole dell'animo.

Chi non ha hauuto ne nemici, ne auuersità, non può far fondamento della forza del suo coraggio.

Corona Regale.

IL dire, che i diademi siano tessuti di spine sono pensieri d'otiosi Filosofi, perche i rubini, & i diamanti loro non hanno mai punto alcuno.

E'la corona, che tengono sopra la testa gli Rè à guisa d'vna Città circondata di Torri,e bastioni,per dimostrare,che'l capo del Rè sostenta il peso di tutte le Città del Regno. *Sub Deo continentur* (dice Giob) *qui portant orbem.*

Hauendo Giulio Cesare comportato, che vn tal adulatore mettesse la corona regia sopra la sua statua insospetti talmente il Senato,che d'indi à poco fù tolto di vita.

Corrono bene spesso pericolo le corone d'esser trapportate dalle tempie dell'vno in'l capo dell'altro. In simbolo di ciò da Caligola furono vsate in forma di stelle erranti. Le Muse parimente quando pugnarono con le Sirene hebbero la corona di penne, e gli Rè, quali tutto dì pugnano con le Sirene di perfidi adulatori hanno ancor essi le corone fatte di piuma, che però la sperienza l'ha mostre facilissime al volo.

La corona Regale quanto più inuecchia, tanto si fà pesante, essendo proprio del diadema de'Principi tanto più aggrauarsi, quanto più vien portato nell'età declinante. Berecintia antichissima fra gli Dei portana in sembianza di Torre la pesantissima sua corona. Vedi *Regnare sue difficoltà.*

Corpo.

MEntre il corpo è sano, & gagliardo,non sente punto de gli humori putridi,e corrotti, sparsi in diuerse membra, ma non così tosto viene offesa vna parte, che tutti s'adunano insieme,e vi corrono.

I corpi, che sono facili à purgare, sono parimente tali à guarrire;ma quando l'humor resiste alla medicina,il giouamento è molto difficile.

Il corpo spesse volte con ragione si duole dell'animo,o dello spirito,per gli trauagli che gli dà.

Correttione.

L'Huomo generoso procura di correggere i difetti propri col rimirare le altrui virtuose operationi.

Gli habituati nel male,difficilmente si possono correggere.

La correttione de'vitij è in mano de gli huomini, & il tempo in mano di Dio.

Doue non è correttione di costumi non si può godere beneficio di legge alcuna. Così la settima tauola della legge Romana.

Non sono disciplinabili gli huomini per vna regola sola.ne i Caualli,zzi rendono obedienti con l'istesso morso i Caualli.

Chi niega d'vdire le parole de gli huomini quando è perperso,solecita Iddio à parlar co'fulmini.

I vitij non si sanano con le lusinge. Anche i Medici (diceua Antistene) sono seueri verso gl'infermi.

Appresso de'Grandi si deue temperare la libertà dell'ammonire con piaceuolissime parole. Chi no'l può fare s'astenga da praticar con loro.

I Giouani, che fallano, secondo Licurgo si deuono leggiermente punire, e grauemente ammonire, perche peccano per ignoranza. I vecchi poi, che parimente fallano si deuono leggiermente ammonire, e grauemente punire, perche peccano per malitia. Ma secondo Solone, il giouane che pecca si deue leggiermente ammonire, e grauemente punire, per esser gagliardo:& il vecchio che erra lieuemente punire,& grauemente ammonire per esser fragile.

Il correggere persone grandi,o Religiose è impresa, che ha bisogno di gran cautela; perche molte cose sono vtili di lor natura, che'l tentarle è pericoloso, doue manchi l'vso della destrezza.

Fù sempre alla libertà del parlare, & alla purità del viuere vicino il pericolo dell'odio, e della persecutione de'maluagi; poiche viuendo questi bruttamente immersi nelle sue scelleratezze tolerar non possono, che l'altrui correttione, & candidezza serua per maggiormente conuincere le colpe loro: In quella guisa apunto, ch'odiarà il lume colui, che per effettuar il suo disegno ricerca il buio. Perche vedeua Nerone fra la gloria di Trasea, e di Seneca pericolar la sua sicurezza, essendo ammendue de'vitij suoi innocenti riprensori, incominciò à mal trattarli, il che col buon nome loro, crebbero i rischi delle Vite loro.

Correttione priuata.

AD vn'huomo corrigibile bastan poche parole; ma con gli ostinati si gettano via tutte.

Le correttioni fatte à gli ostinati sono più opportune à lor furori,che à pentimenti.

L'vnguento che non purga,non risana.

Destrissimo modo di correggere gli huomini bestiali. Lodare in altrui quella virtù, che direttamente è contraria al vitio, & all'errore di chi si corregge,senza pungere, o minacciare alcuno.

Si deuon far le correttioni secrete, & con amor paterno; poiche molto più sforzano, & commouono gli animi di qualunque aspra riprensione. Et certo sopra tutto lodeuole, e regia maniera di correggere gl'huomini di qualche qualità è quella,

quella,che con la riprenſione contiene parte di lode, come ſogliono vſare gli accorti Capitani, che vedendo i ſuoi ſoldati raffreddarſi nelle battaglie,non con acerbe, e villane parole, ma con ricordarle qualche lor fatto egregio li rincorano, & accendono ad imitar è ſuperar ſe ſteſſi; perciochè la riprenſione vien coperta dall'inaſpettata lode: & la memoria delle virtuoſe attioni paſſate, ne punge il cuore di generoſa vergogna dell'error preſente, & ne infiamma à dar ſaggio con nuoua proua del proprio valore.

Correggere & eſſer corretto (diſſe Seneca) è il proprio della vera amicitia: Et ogn'vno al parere di Cicerone deue diſperare della ſalute di colui, le orecchie del quale ſono chiuſe alla verità,e non ponno ſopportare la riprenſione. Ageſilao Rè di Sparta ſi contentaua di eſſer lodato, purche foſſe anche biaſimato,& ripreſo ſenza riguardo quãdo era il biſogno. Ma hoggi in queſto ſecolo sì deprauato è coſa molto preciosa vn'amico ſaggio, e prudente il quale ſappia vſare la riprenſione, come di medicina preſe tuaſtua data à tempo, à propoſito, & ſecondo l'occaſione: ouero che imiti il dotto muſico, che per accordare il ſuo ſtromento tira alcune corde, & altre ne rallenta. Quando torna bene di riprendere l'amico (dice Cicerone) biſogna accommodare al viſo alquanto d'auſterità, & alle parole la vehemenza, & il calore, non però in modo, che ſi trabocchi affatto dal piacenole, nè dia nell'inacondo. Si fa la riprenſione con la lingua, non col dente. Nelle auuerſità, od afflittioni di momento, guardiſi l'amico da termini, ouer parole mordaci & aſpre, per non attizzare (come auuertì il dottiſſimo Pitagora) con la punta della ſpada il fuoco. L'huomo di ſpirito in ſimil caſo, e per lo più ſdegnoſo, onde gli vtili anche, e prudenti ricordi fanno ſouente quell'effetto in lui, che'l miele ben che dolce, applicato alle vlcere, che ad ogni modo dà tormento e dolore. Premettaſi prima con gratioſa maniera la conſolatione, acciò per eſſa ſia diſpoſta la ragione all'obedire. Non è meno prudenza (dice Talete) oltraggiato od offeſo, ch'è di freſco l'amico importunarlo al perdonar l'offeſa; perche nel colmo dello ſdegno non hà ſuo luogo la ragione: che anche ſopra di queſto Plutarco conſigliò Traiano ad eſſer fra l'altre coſe patiente co i furioſi; non eſſendo minore il numero delle coſe moderate dal tempo, che dalla ragione aſſeſtate. La vehemenza all'hora sì, che è neceſſaria, quando pendente ſtà qualche precipitoſo, paſſo, & ſozzo effetto:all'hora sì l'amico con ogni ſforzo, anche co'l alterarſi dee maneggiarſi, come ſe in tal rouina cadeſſe ſopra di lui medeſimo, & eſclamare con Focione di non voler permetter mai, che l'amico ſi perda: & che (mancando ogn'altro fine) per queſto ſolo, di non laſciarlo pericolare è diuentato ſuo amico. Sono i diffetti, & i vitij ne gli animi medeſimi, che ne'corpi le vergognoſe piaghe, che non deuon ſcoprirſi ad altri, che à coloro, che le hanno à medicare, che per ciò la correttione dee farſi ſegretamente. Socrate querelandoſi vn giorno oltre il conſueto alla preſenza di molti con vno de'ſui ſerui, fù auuertito da Platone, che ſarebbe ſtato meglio il far ciò à parte,& in priuato; onde Socrate rinfacciandogli il medeſimo errore: Non ſarebbe ſtato meglio (diſſe) che tu ancora m'haueſſi di ciò in ſegreto, e non publicamente auuertito? Ma di più, ſi come vediamo gli occhi noſtri riſplender dentro le luci di quelli del noſtro proſſimo, coſi nella vita de gli altri ne conuien rappreſentar la noſtra netta, e purgata da vitij, acciò biaſimando noi gli altri, non venga à noi medeſimi ricordato il biſogno, c'habbiamo dell'iſteſſa riforma. Platone non correggeua con altro Speutippo, che con l'eſſempio della vita ſua. Senocrate fiſſando gli occhi in Polemone, che era entrato nella ſua ſcuola in habito diſſoluto, con la ſola viſta il correſſe. Socrate con tanta deſtrezza ſi ſeruiua della correttione, che nel riprendere, & inſegnare à giouani, confeſſaua che anch'egli non era netto dall'ignoranza, ma che inſieme con eſſi hauea biſogno d'eſſere inſtrutto della virtù, & conoſcenza della verità. Non è coſa in ſomma, che maggiormente ſia neceſſaria al ben viuere, quanto l'eſſere biaſimato. Nel biaſimo l'huomo intende, e conoſce il diffetto, & ſua bruttezza, conoſcendolo il vergogna, e tinge di roſſore, vergognandoſi ſi corregge, & emenda. I Lacedemoni conoſcendo queſta neceſſità oſſeruauano inuiolabilmente di punire della medeſima pena colui, che non riprendeua l'altrui fallo in preſenza ſua commeſſo, quanto quello,che lo faceua; & puniuano aſpramente colui, che faceua reſiſtenza, o s'adiraua alla riprenſione dell'

amico. Traiano ſopra tutti degno d'eſſere imitato da'Grandi, ſcriſſe queſte parole à Plutarco:Io ti faccio auuiſato,che da quà in poi non voglio,che mi ſerui in altro,che di conſiglio,auuertendomi de gli errori ne'quali potrei incorrere; perche ſe Roma tiene me per difenſore della ſua Republica, tengo io te per oſſeruatore, & correttore della vita mia: E'ſe giudicarai, che tal volta moſtri diſpiacere delle libere riprenſioni,ti prego, che ciò non prendi in mala parte; perche il mio dolore ſarà non per l'ammonitione,che m'haurai fatto, ma per la vergogna, c'haurò d'hauer errato. Demetrio Rè di Macedonia in publica Adunanza hauendo promeſſo gran quantità di grano à gli Atenieſi, che lo pregauano per la fame che patiuano, eſſendo traſcorſo in tal occaſione inauuedutamente in parola di ſconueneuolezza, & eſſendoli altreſi di ſubito leuato vno di quelli in piedi à correggerlo, pronunciando altamente la parola del modo,che haueua ad eſſer detta: Soggiunſe: Et io per coſi fatta correttione vi dono di più del già promeſſo,altre cinquemilla mine di fromento.

Correttione de'gouerni,e de gli Stati.

COnſiſtendo lo ſtabilimẽto de gli Stati nella perfetta vnione di tutti i voleri de'Cittadini in vn ſolo,e non potendoſi tal'vnità comporre ſenza vn'armonioſo nodo di virtù,viene in conſequenza queſta virtù ad eſſere neceſſaria allo ſtabilimento. Per introdurre coſi fatta virtù due coſe ſono neceſſarie:l'vna diſpone lo ſtato imperfetto alla virtù (il perfetto non ha biſogno di ſtabilimento) l'altra fa, che nel ben diſpoſto entri la virtù acconcia allo ſtabilimento. La prima ſi fà con correggere i vitij, che ſi oppongono alla virtù. La ſeconda con operare, che nello Stato ciaſcuno habbia tanta virtù quanto gli è neceſſaria. Stati imperfetti, e però tutti biſognoſi di correttione ſon tutti quelli, in cui ſi ſogliono corrompere gli tre perfetti:di Regno:di pochi Ottimi. e di Popolo. E'come queſti Stati, in varij imperfetti Stati ſoglion cadere, per ordinario nondimeno ſono naturalmente inchineuoli à corrompersi in quelle vitioſe forme di Stato, che lor ſono più vicine. Al Regno è vicina la Tirannia, tanto più, che'l Tiranno ſi veſte del titolo del Rè, e il Rè tal'hora procede à modo di Tiranno. A pochi ottimi è vicino lo Stato de'pochi Potenti, chiamato con altro nome Oligarchia. Allo ſtato popolare è vicino lo ſtato della plebe,chiamato Oclocratia,che ſotto nome di popolo regge con modo violento lo Stato. Coſi gli tre Stati perfetti corrompendoſi paſſano ciaſcuno nella vitioſa forma, che lor'è vicina.Se bene i Cittadini cócorrono à queſta corruttione,quelli nondimeno che reggono vi concorrono come principal cagione; poiche quando ben quelli ſi corrompeſſero, & che queſti ſteſſero nella loro perfettione, poco di mal ſeguirebbe, & queſto facile ſarebbe à correggerſi con la legge, o con l'eſſempio;ma corrompendoſi queſti,ſi corrompono anche tutti i Cittadini,e lo Stato iſteſſo. La correttione di chi regge conſiſte in diſporlo alle virtù primiere.Con la correttione di queſti ſi riducono gli Stati alla perfettione;ma perche l'imperfettione repugna di ſua natura,alla perfettione,quaſi deſtriero, che refugge eſſer ammaeſtrato,à poco à poco perciò ſi deuono correggere gli Stati,& con amoreuoli modi ridurre dalla vitioſa forma alla più vicina virtuoſa, acciò con minor contraſto vi ſi cõducano. Tutta la correttione de gli Stati conſiſte in chi li regge. Queſti ſono,o Magiſtrati,o Signori de gli Stati. In mano de'Magiſtrati ſtanno i gouerni: In mano de'Signori de gli Stati, è l'Imperio. Della correttione de gli vni,e de gli altri ſi ſoggiunge.

Correttione del gouerno.

SI come la mutatione del gouerno prouiene (come a ſuo luoco ſi dice)da quattro cagioni,due conſiderate nelle perſone che lo reggono,e due nella forma,coſi tolte via queſte cagioni il gouerno vien'ad eſſer corretto. Nelle perſone ſi deuono rimouere le conditioni, e le qualità, che non proportionano gli officij, o magiſtrati, à cui ſono elette. Nella forma ſi dee vietar, che non ſi varij l'ordine, che s'alteri l'autorità. Intorno alla conditione delle perſone in due coſe ſole conſiſte la di

lei correttione. L'vna è, che non s'eleggano persone ne troppo alte, nè troppo basse, ma che sian pari à gli officij: l'altra, che nel magistrato non consenta il Principe, che mutino condition col troppo alzarsi, o col troppo abbassarsi. S'alzano i Magistrati col tirar à se le ricchezze, seguaci, far parentele, o con altri modi: S'abbassano, e diuentano negletti con i modi contrarij. A questi si prouede con correggierli rigorosamente, o con deporli violentemente: A quelli con prudenza aspettando l'occasione, e l'opportunità Elette le persone di qualità rispondenti à gli officij, tre cose si deuono fare, acciò sempre giouino al publico, e non mai l'offendano. Prima si deuono fermar nella propria virtù, acciò non diuenghino inferiori, o superiori a gli officij. Secondo, quando dalla detta virtù si fossero allontanati, alla medesima deuono esser ritornati. Terzo auuenendo, che questo non possa farsi, o non sia ispediente, deuonsi introdur virtù nuoue, che allo Stato maggiormente si confacciano. In quanto al primo se Roma si fosse fermata nelle virtù di quei suoi Cittadini, che amarono più la libertà, che la gloria, & più questa che le ricchezze, ma sempre più la Patria, che se medesimi, non sarebbe venuta in arbitrio de pochi Potenti, che la fecero cadere sotto le forze sue stesse Il medesimo si può dir di Cartagine, di Sparta, & di tant'altre Monarchie Ma perche variata, o perduta la virtù, succedono i vitij, o si perdono tutte le cose, per questo si corrupero, & mutarono affatto. Fermasi la virtù ne gli Officiali con tre maniere. Prima per non lasciarli traboccar nella potenza, breuiar loro il tempo delle amministrationi. Secondo con farli rendere stretto conto delle attioni. Terzo col costituir premij, che allettino, e pene che spauentino con leggi osseruabili. In quanto al secondo, chi vuol ritornar i Magistrati, alle prime, e proprie loro virtù, dalle quali si sono hoggi con vna licenza, domani con vn'altra in procinto di tẽpo allontanati, bisogna leuare la radice del vitio. La radice d'ogni male è lasciar corrompere il Senato, la quale si suelle, se si eleggono solamẽte i più virtuosi ad esser Senatori: & per questo lo Stato sarà due acquisti. L'vno che per essere de gli eletti si sforzarà d'esser virtuoso. L'altro, che eleggendo fra virtuosi i più virtuosi, questi saranno virtuosissimi, & come tali, nemici di violar l'honestà: & finita, c'hauranno la loro amministratione deporranno l'autorità; & cosi ogni seme di potenza s'estinguerà. In tal modo si poteua riformar Cartagine; ma prima, che del tutto si corrompesse; perche stato corrotto affatto non è capace di correttione, ma appetisce nuoua forma. In quanto al terzo, se bene nelle Republiche corrotte, o in estremo pericolo potte non v'è consiglio: Tuttauia la correttione non è disperata, pur che si troui vno di alto ingegno e d'ardire, che sorgendo proponga con giudicio, & à tempo alcun bene desiderabile. Roma afflitta dalle Città Latine era in tanto pericolo, e disperatione, che non sapendo far altro, voleua abbandonar il sito natiuo, & andare ad habitar in Veio; Sorge vn Cittadino, e col dir solo: Se gli Equi, e i Volsci verranno poi qui ad habitare, potrete (o Romani) soffrire, ch'essi si chiamino Romani, & voi Veienti? Con queste sole parole fermò egli i Cittadini corrotti, & ritornolli in modo, che soggiogarono poi i nemici. Essendo corrotta affatto Atene, & in disperatione di salute risorse con sauiezza Solone solo, e disse di voler far vna legge, che à tutti piacesse, con questo non solo acquetò le torbolenze, ma ordinò di modo la Republica, che di tutte le virtù, di pace, e di guerra fù maestra del mondo. La conchiusione di questo negotio batte; Che chi vuol introdur nuoue virtù in vno Stato, conosca bene i difetti di quello, & da lontano mirando qual virtù più gli conuenga, quella introduca, che verrà ad assicurarlo.

Intorno all'altra parte, che si deue conseruare dalla corrottione, o essendo corrotta si dee correggere. Intorno alla forma (dico) del gouerno, questa da Ministri può esser guasta con l'alterar l'autorità, o col variar l'ordine. S'alterano i Ministri nella propria autorità, o con vsurpartene troppo, o con trascurarla affatto, & abbandonarla in mano del Caso. L'vno, & l'altro accidente s'impedisce cõ promouere persone eguali di virtù à gli officij, come s'è detto. A medesimi accidenti, in fatto presenti, in questo modo si prouede. Li trascurati si castigano, o si leuano da gli officij: Gli vsurpatori essendo deboli col rigor della legge si punischino: essendo potenti, o sono armati, o disarmati: se disarmati, si castigano auanti habbian tempo di prender l'arme: Se armati, o è facil cosa il debellarli, o pericolosa: se facile con la violenza tosto s'opprimono: se pericolosa, o si può procedere cõ la legge dell'Ostracismo, come vsauano gli Spartani, e si deue prouedere: O non si può prouedere per la molta potenza acquistata, & in questo caso si deue prouedere con la dissimulatione, & con sembianza di far à i medesimi honore, non priuare essi della Città, ma la Città di loro, & assegnar à gli istessi ne' confini dello Stato qualche gouerno, o donar qualche Stato lontano, per tenersi li dal cuor lontani.

S'altera di più la forma del gouerno col variar l'ordine, quãdo vn ministro non contento del proprio officio entra in quello dell'altro. Acciò questo non intrauenga (perche l'gouerno si confonderebbe) deue chi regge souraintendere al ministerio de gli Officiali, & quelli che vede in eccellenza soprauanzare i loro officij impiegare, e trasferire à maggiori, perche per tal via occupará in modo gl'ingegni, che non potranno pur volgere il pensiero à gli officij altrui. Et questo per la correttione de gouerni.

Correttione del Tiranno.

LA virtù operante il male tanto è peggiore, quanto più è vnita. Il Tiranno è per ciò pessimo sopra tutti gli Stati imperfetti, perche è vno nel regimento, si come il Rè è vno Ottimo tra tutti gli Stati perfetti. Stato infermo di Tirannia non si può ridurre à miglior salute, che alla forma del Regno, all'hor che il Tiranno si conuerte in Rè, che s'adorna delle virtù magnanime. A tanta perfettione non si può ridurre in vn subito, ma è prima necessario disporlo alla virtù, e poi rẽderlo virtuoso. La maggior'arte, che in questo si possa adoperare, è di rendere il Tiranno timoroso, o di perdere; o di non conseguire quello che desidera. Desiderano i Tiranni sopra l'altre cose queste quattro: Vita, honore, ricchezze, piaceri. Quanto alla vita dubitano di perderla: di tutti sogliono temere, ma principalmente de' Sauij, de' Giusti, e de' Forti. De' primi, perche sanno ordire congiure: de' secondi, perche dal popolo possono esser eletti al reggimento: de gli vltimi, perche come tali ponno intraprendere qualche violenza. Quanto più temerà, tanto più ageuolmente si sottoporrà alla correttione Il tentar d'ammazzarlo, non sarebbe vn correggerlo. Chi vuole hora saluarlo, & correggerlo deue assicurarlo dell'Imperio. In due modi si può assicurare il Tiranno; o con vsar arti da Tiranno, o con vsar arti da Rè. L'arti da Tiranno fra l'altre queste assegna Aristotile, leuar la confidanza tra Cittadini col mezo delle Spie: indebolir i sudditi: diuidere i medesimi, & farsi egli capo d'vna parte: Et assicurarsi con l'arme straniere dall'odio de' sudditi. Ma essendo quest'arti à commun giudicio incerte, & in proua bene spesso fallaci, dourà chi vuole il medesimo saluare impiegar l'arti da Rè, che saranno sicurissime. L'arti di Rè consistono in hauer virtù tali, che lo rendino amabile. Chi è amato non ha bisogno di sapere quello, che i Sudditi trattano, perche i loro pensieri non sono riuolti ad altro, che ad esaltarlo. Non ha bisogno d'indebolirli, o d'auuilirli; perche con più potenti, o virtuosi saranno meglio lo guarderanno Non ha bisogno di disunirli, perche vniti meglio difenderanno la patria Non ha finalmente bisogno di soldati stranieri, perche i propri Cittadini amandolo lo proteggeranno sempre. L'amore in somma della virtù è quello, che conuerte il Tiranno in Rè. Principe virtuoso non solo non è insidiato nella vita, ma per la di lui salute espongono la propria loro tutti i Cittadini. E'egli da questi honorato, perche è amato. Quel solo honora, che per volontà la altrui honore, ne per altro in ciò si moue la volontà, che per l'amore, che porta all'honorato. L'amore, che moue ad honorare nasce dalla virtù, che sola merita honore. Amato in oltre è fatto ricco, perche si fa padrone delle volõtà: signoreggia altresì, quanto mai da quelle dipende. Finalmente per l'amor gode tutti i piaceri, non trouandosi senza questo piacere alcuno. Sono tutti i piaceri senz'amore attossicati, pieni di timore, di pericoli. Quello della Lussuria è sempre accompagnato da sicura rouina. Vedi *Lussuria*. Spogliato ch'è il Tiranno de' vitij, & ornato di virtù, subito come bello è amato, come amato, obedito. Piace la virtù del Principe s'ella è accompagnata con benigne, e care maniere: Mammeo, e Pertinace furono assai virtuosi, ma per la troppo seuerità furono odiati, e vccisi. Piace la medesima, quando attesa la qualità de' meriti, o de' demeriti à suoi dispensa, o li douuti honori, o le meritate pene. Comodo, che ad Antero, à Partennio, & à Clerndro huomini indegni conces-

celle sommi honori hebbe infelice fine. Piace la medesima quando è benefica verso tutti. Cesare, Alessandro, & altri, non prima ottennero la Monarchia, c'hauessero donato quanto haueuano. Non consiste la potenza de' Principi nelle ricchezze, ma nell'amore de' sudditi. Hebbero più tesori che gli altri Dario, e Creso, e co'medesimi non si potero conseruar l'Imperio. E quando il Tiranno come corrotto ne' vitij non possi così subitamente mostrarsi virtuoso, deue almeno farne sembianza non per ingannare, ma per conseruar se stesso in seruitio publico. Tiberio vitioso per celare i propri vitij, e per goder l'Imperio più sicuramente si ritirò, e quasi nascose in Capri. Lo studio d'vna continua apparenza di virtù, può conuertirsi in habito di virtù. La sembianza di tutte le virtù può giouare, ma quella della clemẽza, e di perdonar le offese sopra tutte, e questa incatena propriamente gli huomini. Pittaco offeso da Alceo nell'honore: Arbace offeso da Beloco in Babilonia di ribellione: M. Bibulo nella vita da propri figli, più si fermarono nell'Imperio col perdonare, che col vendicarsi. Pisistrato in Atene si conseruò nella Tirannia con la piacevolezza trenta quattr'anni: Dionisio il primo in Siracusa sessanta e tre. Finalmente con la virtù dal Tiranno si leua ogn'empietà, e si trasforma esso nella bellezza, e maestà reale. *Auser rubiginem de argento, & egredietur purissimum. Auser impietatem de vultu Regis, & firmabitur iustitia thronus eius.*

Correttione dell'Oligarchia.

CHi desidera correggere i puochi huomini Potenti, che solamente con ragione di potenza reggono, deuono con ogni studio cercare di conoscere i loro difetti. Questi Potenti, si come stanno animati troppo fieramente contra la plebe, così con due differti sogliono offenderla: l'vno viene dall'esser soverchio dato à i piaceri, per gli quali diuentando troppo teneri, non hanno poscia vigore d'amministrar le cose publiche, e la plebe ne viene grauata, & offesa: l'altro dell'esser troppo vaghi di pecunia, onde la plebe altresì vien'ad esser oppressa. I rimedij co'i quali medicar si possono, o sono communi col Tiranno, (alquale ciascuno di essi nella picciolezza s'assomiglia) o sono particolari. I communi s'vsano nel medesimo modo, che s'è notato di sopra nel correggere il Tiranno. Il rimedio particolare, contra i soverchi piaceri consiste in far conoscere il pericolo, nel quale gl'istessi pochi Potenti perciò si trouano; conosciuto, non solo da quello si leuaranno, ma l'abborriranno. Chi desidera signoreggiar altrui deue far'atti da Signore, non da seruo: deue necessariamente hauer prudenza, & ardire, accompagnato con valore: Ma così è, che queste virtù non s'acquistano, che con l'esperienza, & con continui esercitij à ciò rispondenti; dunque i soverchi piaceri, che rendono l'intelletto grosso & ottuso auuiliscono il cuore, sneruano le forze, & in tutto privano gli huomini di quelle qualità, che sono atte al Signoreggiare, non sono conuenienti i pochi Potenti, anzi in tutto contrari, & di euidentissimo pericolo. Di più se à medesimi si presentarà: che la Plebe, lor natural nemica, per necessità più sobria, e nelle fatiche più esercitata, inconseguente più sagace, più ardita, più potente, può contra di loro sneruati, e deboli per gli mali trattamenti leuarsi, & vendicarsi, (così apunto portando il corso di natura, che i più Potenti comandino, non obediscano à i deboli) verisimilmente si crede non siano per esser tanto sciocchi, che per breue piacere si habbiano à fermare nell'euidenza di tanti pericoli. Il rimedio particolare contra l'ingordigia, e rapacità de gli medesimi, batte in questo di far loro cõprendere questa verità, Che niuna cosa minaccia più rouina à Signori di questa, che l'essere dalla Plebe inuidiati; ne in altro essere più inuidiati possono, che ne' guadagni, che prouengono da magistrati (le ricchezze hereditarie non sono inuidiate, & questa non è inuidia pericolosa:) dunque per rimedio più bella ordinatione di questa nõ potrà farsi: Che dalle publiche amministrationi non venga vtile alcuno, o almeno sia tale, che à sudditi non apporti grauezza. Due beni nella Republica, tutti desiderabili da questa si produrranno: L'vno, che i Cittadini manco per l'auuenire inuidiaranno essendo sollenati dal peso delle grauezze: L'altro, che mãco gli Officiali s'insuperbiranno. Se i Patricij, così in Roma ordinauano sempre rimaneuano Signori dell'Imperio, senz'esser già mai infestati dalla Plebe. Questa nõ pretese mai Officij, infino che non s'accorse, che da loro veniuano diuersi vtili. Il perdere l'Imperio, per vna vtilità, che tanto poco riglieua non fu sauio consiglio. Tali sono i rimedi, che sogliono vsarsi verso i Potẽti, intorno alle offese, che fanno il volentieri alla Plebe. Resta per terzo auuertimẽto, e rimedio disporre i medesimi alla protettione della Plebe per acquistarsela beneuola. Si può ciò persuadere con simil'argomento. Due cose sono nello Stato, l'vna è l'Imperio, l'altra è la soggettione: All'Imperio il soggetto deue l'obedienza: Chi impera al soggetto deue la protettione: Se'l Signore vuol l'obedienza, e poi nega la protettione al suddito, anzi in vece di proteggerlo l'opprime per contentare gli appetiti suoi (ilche non è che protegger se medesimo, e così voler tutte due le cose per se) prouoca così i sudditi à negar à lui l'obedienza, com'egli nega la protettione loro. Veduto questo pericolo da Aristotile per saluezza de' Potenti dice: Che nel gouerno de pochi s'ha ad intraprender la cura de poueri sudditi: e benche sia vero, che tutti i Potenti odiano la Plebe, quanto la Plebe odia loro, è nondimeno (soggiunge il medesimo) necessario fingere il contrario. Chi vuol il più, conceda il meno. Il Pescatore, che vuole pesce getta esca, l'esca. Chi vuole il tutto spesso resta con niente. Deuono finalmente questi Potenti esser'anche fatti accorti, sopra le discordie, che passano tra di loro. Due cagioni spetialmente son quelle, che li fanno discordi: l'vna, che per hauer alcuni maggior parte d'Imperio vorebbono restringere il reggimento in numero minore de' Signori: l'altra, che alcuni subornati per vil particolar vorebbono allargar il numero de' Signori. Quanto alla diminutione, purche restassero i migliori si potrebbe accõsentire, perche lo Stato più s'auuicinarebbe à gli Ottimi. Quanto all'accrescimento si migliorarebbe lo Stato, se si eleggessero, come dice Aristotile, i migliori; ma in caso contrario si deue far'insorgere la Plebe per gl'interessi suoi. Dalle discordie, che passarono fra lei, & i Patricij nacque la perfettione della Republica di Roma.

Correttione dell'Oclocratia.

PEssimo è questo Stato. Comandando la Plebe (dice Erodoto) è di necessità, che spunti la malitia. Dou'è la malitia, principio di tutti i mali, iui conseguono gli effetti. Quello, che rende peggiore questo Stato è la malageuolezza di correggerlo. Non bene si può intendere (scriue Liuio) quello ch'ei vuole, o che non vuole. Chi è vario non si può conoscere; chi non conosce il male, non può saper qual sia la medicina salutare, tuttauia con varie arti si può correggere l'instabilità di questo Stato: hor placandolo, & addolcendolo: hor constringendolo, e minacciandolo; hor presso del medesimo adoperando persona d'alto affare con autorità & Imperio: hor con artificij, e ragioni consigliandolo: Et tutto questo, secondo la varietà de gli accidenti. Con lusinghe si deue placare quand'ha qualche apparente ragione di sdegno. In tal modo con atti benigni Seruilio dispose la plebe à diporre lo sdegno, e l'arme. Valerio, & Appio Claudio contra questo precetto nella medesima occasione procedendo superbamente dauano principio à crudelissima sattione, se non era il medesimo Seruilio. Si come il domatore de' Caualli prima gli accarezza per assuefarli al freno, così scriue l'Alciato la Plebe si dee fermare con la piacevolezza. All'hora si può e deue la medesima costringere, minacciare, & atterrire, quando essendo bene infrenata recalcitra; in tal caso sollevãdosi se le può dar dello sperone, e trattarla come si vuole. Così Rè di Traccia trouandosi vno Stato tale (ancorche se lo meritasse) si mostrò tanto terribile, che essendo sopra ciò vna volta auuertito, rispose: Che altro, che vn tal furore poteva tener in sesto i propri sudditi. Non giouando le arti piacevoli, e le minaccie, od i castighi, si deue vsar l'autorità, e l'Imperio. Era in arme & in furore la Plebe di Roma contra i Consoli: Fabio facendosi con l'autorità sua nel mezo, e dicendo: Che i Tribuni erano fatti solo per difendere la Plebe, non per correggere i Consoli (com'essi si persuadeuano) con queste sole parole, & sua presenza ogni cosa acquetò. Scipione riteneua nel sembiante vna gratia di tanta veneratione, che induceua ciascuno, che'l mirava à riuerenza; onde col riuolgere solo de gli occhi generosi, estinse il tumulto concitato da Azzio, & da Alboi. Vagliono poi anche al furor della Plebe tal'hor le ragioni, ma sopra tutte l'altre cose, efficacissimi sempre sono gli artificij. Quando Seruilio Ala vccise Spurio Melio operò appresso il

ſo il popolo l'autorità del Dittatore si,ma ſe queſta non era cõ giunta con potentiſſime ragioni ſi vedeuano atrociſſime Tragedie. Quando da Conſoli Micilij ſi trattò la diuiſione de'terreni,tutto il popolo di Roma ſi riempi di tumulti, ne preſſo il medeſimo valendo autorità,ragione, o altro, il Figlio di Claudio, vno de Decemuiri riuoltoſi à gli artificij, & con li medeſimi operando, che alcuni Patricij guadagnaſſero alcuni Tribuni,ſi come li guadagnarono, quelli congiunti co'i Nobili s'oppoſero all'altra parte già reſa debole, per la perduta protettione de' Tribuni,con tal'arte egli preualſe,e la Plebe più non ardì à tumultuare.Gioua di più l'artificio di qualche propoſta emulatione.Era la Città di Roma molto afflitta da Veientini:in tãta neceſſità la Plebe ſdegnata voleua contra di quelli armarſi, ma mentre molti nobili s'offerſero di voler far eſſi quell'impreſa,à confuſione dell'iſteſſa Plebe,ella ciò à pena inteſo emula della nobiltà,e di tua gloria s'armò con tant'ardire,e valore, c'hebbe la vittoria. Al medeſimo fà l'artificio di rappreſentar qualche pericolo eſterno,perche'l timor cõmune (come ſcriue Ariſtotile) vnisce quelli,che prima eran diſgiunti. Finalmente la ſperanza di qualch'vtile può guadagnar l'intereſſato popolo. Gracco con queſto artificio s'era fatta ſeguace la Plebe, Druſo, che di ciò s'auuidde, con ſperanza d'vtile maggiore à ſe l'iſteſſa tirò: Coſi con l'arte vinſe l'arte.

Correttione della Fattione.

GRaue per certo impreſa è il correggere tutti gli Stati imperfetti, ma nondimeno il fraporſi entro due parti adirate,c'habbiano arme,e potenza,non è meno graue, che pericoloſa.Per tutto ciò ſi può anche ſperare,che queſto miſero,e crudele Stato riceua miglior forma con la correttione.Queſte Fattioni ſogliono ſuſcitarſi,o fra Cittadini Ottimi,o fra Potenti. Se fra gli Ottimi,come già in Roma fra Lepido, e Fuluio: fra Camillo,e Scauro:fra Scipione,e Fabio: come in Atene fra Ariſtide, e Temiſtocle: come in Tebe fra Pelopida,& Epaminonda,non ſolo non ſi deuono eſtinguere, ma queſte fomentando ſuſcitarne di nuoue, perche coſtoro non ſono autori di ſeditioni, ma di pace,e ſolo guerreggiano per queſta gloria d'eſſer ciaſcuno maggior dell'altro in beneficio della patria. Ma ſe le fattioni ſono tra Potenti nate, queſte o ſono per cagione di particolari honori, o ſono per deſiderio di condurſi all'Imperio. Nel primo caſo,o diuidono alcun membro dello Stato, o lo diuidono tutto.Le prime fattioni ſi deuono con ogni arte fomentare,perche la diuiſione de popoli non nuoce à Principi, che perciò anche quelli non ſi curano di eſtinguerle, ma le laſciano continuare in Bologna,Rauenna, Breſcia, & altre Città.Le ſeconde preſto ſi deuono leuare,& impedire,perche ſono cauſa di molti pericoli. Rimedio di eſtinguerle è, che eſſendo propriamente le Fattioni tra due, ſi faccia ſuſcitar'è leuar per terzo qualche d'vn'altro, ouero la Plebe, il capo de quali tiri à ſe la terza altresì parte dello Stato; La diuiſione dello Stato in tre, non partorisce mal'effetto, perche la diſparità del numero non laſcia venir le parti à battaglia. Della fattione in tre vna parte che ſi moua ne ha contro due. Della fattione in cinque, vna che ſi moua ne hà contro quattro, onde niuno ſi moue per non cadere in queſto ſuantaggio. Intanto che le Fattioni de Cartagineſi furono diuiſe in tre, & che Annone teneua per i Romani, Annibale per Maſſiniſſa,Cattalone per il popolo nõ venne alcuno mai di eſſi,ne pote venire alla battaglia.Il famoſo Triumuirato parimente non venne à moſſa alcuna, fin che Lepido non reſtò priuo d'autorità, all'hora la fattione tra due reſtando, Ottauiano venuto à battaglia deſtruſſe Antonio. Il cinque altresì in numero,non ſolo non ſi può diuidere, ma nè anche vnire per mouere,o trattar coſe nuoue nello Stato: Per tal cauſa con grandiſſima prudenza è ſtato diuiſo lo Stato di Napoli in cinque Seggi. Nel ſecondo caſo,nel quale i capi delle fattioni aſpirano all'Imperio, o che ammendue ſono nel cẽtro dello Stato: o che l'vno è fuori, e l'altro è dẽtro,o che entrambi ſono in cãpagna armati. Se nello Stato, acciò niuno haueſſe ardire di ſuſcitare, o fomentare ſeditioni, per goder poi eſſo come neutrale il frutto del ſangue, e delle miſerie altrui, ordinò con ſue leggi Solone per eſtirpare coſi pericoloſa radice,che in caſo di fattione ciaſcuno,o all'vna,o all'altra parte s'accoſtaſſe, ſotto pena del bando della perſona, & della confiſcatione de beni. Ariſtotile all'oppoſito, per impedir affatto le medeſime fattioni,comanda,che niuno s'accoſti all'vna,o all'altra parte. Tacito dice,che guerra eſterna moſſa contra Città diuiſe, eſtingue di ſubito le fattioni. La ragione è (ſoggiunge Liuio) perche'l timore de gli ſtranieri è vn legame fortiſſimo di concordia.Queſta verità ſi vede in fatti nelle Republiche Greche, Romane, & altre, che aſſaltate da nemici in tempo, e nel colmo delle diuiſioni,ſubito s'vnirono,e ceſſarono le diſcordie. Ceſſato il timore,che i Romani haueuano de'Cartagineſi, per la loro deſtruttione cominciarono tra di loro le fattioni, e ben toſto ſeguirono le rouine. Se nello Stato vno ſi troua,e l'altro fuori, non ſi deue armar quello di dentro ma ſi deue placar quello di fuori. Non ſeppero queſto i Romani,perche armando Pompeo cõtra di Ceſare,l'vno,o l'altro di eſſi,c'haueſſe vinto la patria doueua perdere la libertà, come in fatti perdè. Fatto potente Pompeo non fù più Cittadino. Se i Capi finalmẽte ſono l'vno,e l'altro in campagna armati,come i predetti in Farſaglia, il miglior rimedio ſia prouocargli quanto prima alla battaglia, perche con la lunga dimora in ſimili turbulenze ſi poſſono dentro lo Stato ſuſcitar nuoue diuiſioni, o riſorgere qualche ribellione,ouero leuarſi arme ſtraniere,che opprimano l'vna,e l'altra parte,& occupino lo Stato,come auuenne più volte all'Imperio Romano mentre tra di loro erano in diſcordia gl'Imperatori.L'vno,o l'altro che vinca,o il Vincitore ridurrà lo Stato alla forma di prima, come Silla, & all'hora lo Stato non haurà perduto coſa alcuna:o l'occuparà come Ceſare, & in queſto caſo cõ la perdita della libertà, queſto almeno ſi guadagnarà, che lo Stato iſteſſo ſi condurrà alla Monarchia, che può riceuere la Correttione, che ſi vide in Auguſto. Ma ſe ſi giudicaſſe,che non foſſe bene venir'alla battaglia, o per timore d'alcun Potente vicino, che aſſaltando l'indebolito vincitore poneſſe lo Stato in maggior pericolo:In tal caſo ſi deue procurar di far amico della Republica il più debole,e poi diſarmar di forze il più potente. Il debole per non perdere il ſuo priuato ſi congiungerà col popolo, e queſti conſtituiranno vna forza più atta a reſiſtere. Si diſarma il più potente,inimicandogli artificioſamente i ſuoi ſteſſi ſeguaci. Clodio queſt'arte vſando contra Lucullo gli alienò in modo i propri ſoldati, che eſſendoſi vantato eſſer Signor di Ponto, ſi trouò non eſſer mãco Signor del proprio eſercito.Ceſare nella fattione cominciata tra Craſſo,e Pompeo,acciochè la fattione non andaſſe più oltre, indeboli Craſſo con alienargli Lucullo. Queſti ſono i rimedi delle fattioni. Ma il più ſicuro di tutti è impedire,che ne gli Stati nõ entri coſi peſtifero malore. Qual non entrando per altro,che per l'inegualità,come inſegna Ariſtotile, ſi tenerà lontano con introdurre l'egualità. Vedi *Egualità*.

Corriero.

A Corrieri,& à coloro,che portano buone nuoue, da parte d'altri deueſi eſſer'amoreuole per l'officio ben'eſeguito da loro,& maſſime ſe hauranno vſata ſtraordinaria diligenza. Molto più ciò s'ha da fare verſo de'medeſimi per riſpetto di chi li mãda.Amoreuoliſſimo poi & gratiſſimo eſſer ſi deue à quelli,che non mandati da altri,ma ſpontaneamente vanno à rallegrarſi,& à portar auuiſi pieni di contento.

L'vſo de Corrieri,o Portalettere è antichiſſimo.Plinio celebra vn certo Filippide, che in due giorni corſe cento quaranta cinque miglia à piedi da Atene à Lacedemone: & eſalta per miracolo Antiſte, e Filonide, Corrieri di Aleſſandro magno, che in vn giorno corſero da Scione à Elide, che v'erano cento cinquanta miglia.E di più narra,ch'eſſendo Conſole Fonteio,e Vipſanio vn fanciullo di nou'anni corſe da mezo dì à ſera ſeſſantacinque miglia. Aleſſandro d'Aleſſandro dice di ciò aſſai ne'ſuoi dì geniali. Saſſon Grammatico racconta,che vn certo Araldo correua al pallio co'i Caualli,e li vinceua. Et vno armato di corazza dice Curtio,corſe dietro al ſuo Rè per ducento ſtadij.

Corſo il correre. Vedi *Piedi*.

Corte lodata.

IN vano quegli ſi duole di non hauere dal campo della Corte ne vtile,ne honor raccolto, che pria non ſparſe i ſemi dell'amore,della fede,della patienza.

Nelle

mente all'anchino attaccar l'arme. E vergogna à giudicio de' Sauij, l'incanutire alla Corte, inuecchiarsi ne tumulti, e morire nell'ambitione. Molti essendo caduti in disgratia del Principe non sono stati rileuati, che per ricadere poi più da alto; Questo si è osseruato in tutte le Corti de' Principi. Per tutto si contano de simili Tragedie. E perche più facilmẽte s'imprimono i precetti con gli essempi, che con la ragione, e che gli esempi forastieri piacciono più a quelli, che danno riputatione alle cose per lontananza, & interuallo, che i domestici: l'esempio di Bernardo Cabrera è degno d'esser riferito per lettione di quelli, c'hãno à passare i golfi, e gli scogli della Corte. I Principi danno alcuna volta de' trauagli à i loro seruitori per lor bene, e li rimettono in gratia per lor male. Bernardo di Cabrera si ritirò dalla Corte del Rè Don Pietro d'Aragona, non potendo più viuere tra gli inuidiosi della sua virtù, e gelosi della sua fortuna. La sua ritirata fu in vn monasterio per viuere vtilmente à se medesimo, hauendo assai vissuto per gli altri, restringendosi in questo luogo, come in vn asilo, non tanto cõtra alla vecchiezza, e alla pouertà, (che sono le due più grandi persecutioni della vita, quando congiunte attaccano la persona) quanto per allontanarsi dall'inuidie della Corte, contra alla quale, come contra alla peste non v'è miglior preseruatiuo, che la ritirata, e la lontananza. Il Rè vedendo, che per questa assenza erano le sue ordinanze inutili non cessò, fin che non l'hebbe cauato da questa solitudine, per innalzarlo à più eminente grado nel maneggio de' suoi affari, che non era per l'innanzi, dandogli autorità assoluta, e senz'alcuna riserua sopra'l suo Stato. Non è vento, che faccia sì strane scosse nelle viscere della terra, quanto l'inuidia in vna Corte: Inuidia, che attacca i più virtuosi, che perseguita i meriti, come l'ombra il lume. I nemici di Cabrera arrabbiati, che'l fuoco della loro inuidia hauesse operato poco sopra questo gran soggetto lo caricarono sì furiosamente di maledicenze, e di calunnie, che la sua innocenza fù ridotta sotto al loro giudicio, e la sua testa separata dal busto, per le mani del Carnefice. Il Rè non morì senza pentirsi d'vna tale ingiustitia; e conoscendo, che la calunnia era stata in questo più gagliarda, che la verità, dichiarò nell'vltime parole della vita Bernardo Cabrera suo Vassallo fedele, fedeli i consigli, fedeli i suoi seruitij, ingiusta la morte: ingiusti i suoi Giudici, che l'haueuano ordinata, e fece rendere tutti i suoi beni à i nipoti. Quelli che cercano le vitte eminenti non giudicano se non quello, che è elevato, e non considerano, che gli alberi della pianura crescono à loro comodo, senza esser battuti dalla tempesta: che i venti, o i folgori feriscono sempre le più alte cime: che bisogna in Corte, come in paese de' nemici hauer l'occhio per tutto: voltar la testa à tutto quello che si moue: e che mai non vi si stà senza battimento di cuore. Non bisogna mai far giudicio del dì dalla mattina: ne dalla felicità d'vn'huomo per le belle giornate della vita sua. Questa prosperità non è altro, che l'ingresso de gli infortunij, che finalmente l'opprimono.

Corte sua natura.

LA Corte altro non è che vna radunanza numerosa al seruitio della persona, e della Maestà del Grande.

La Corte è vn perpetuo vomito: vn'Oceano, c'ha i suoi flussi, e reflussi continui: le sue elevationi, e cadute: Mare di vetro trasparente, ma fragile, & altretanto prossimo alla sua fractura, quando brilla d'auuantaggio.

Corte Ecclesiastica.

LA via delle lettere nelle Corti Ecclesiastiche serue assaissimo al profittarsi; l'intelligenza in particolare de' sacri Canoni, e della sacra Teologia.

Le Corti Ecclesiastiche nella propria natura loro, sono come imagini de' Monasteri, perche iui si viue sotto l'obedienza d'vn Signore, e Capo, sotto l'istesso tetto, e per lo più alla medesima mensa. Ciascuno ha il suo officio, & ha campo d'esercitarsi nel suo talento. Sono come scuole della gentilezza, dell'affabilità, e d'ogni buona creanza: sono ricetti d'huomini virtuosi. Qui s'affinano i giudicij: quì sono preparati i premi alla virtù, alle fatiche: e di qui escono di tempo in tempo huomini già prouati, atti ad andare in varie parti per beneficio publico, & atti à governare il mondo tutto: Prelati, Cardinali, Sommi Pontefici, quali tutti deriuano dalla Corte, come riuo dal fonte.

Corte Romana.

LA Corte Romana è vn conuento di tutte le Nationi Christiane, patria commune, nella quale ogn'vno ha parte & addito: può sperare, & aspirare à tutte le dignità, che in essa si trouano per grandi che siano, anche soprema. L'autorità de' Principi è di momento, per conto de' quali ha in se volontà, affetti, inclinationi diuerse, & per questa commune partecipatione ha forma di Republica; ma ha del Regio per la soprema, & assoluta autorità del Sommo Pontefice. Può in essa respettiuamente la virtù, la nobiltà, i Principi, il danaro, & altri mezi: La patienza sopra tutto è sostentata dalle speranze, col vincolo della quale ella è mantenuta, e conseruata. Le speranze sono tenaci, perche delusi vna volta mancano di rinouarsi con le spesse mutationi, & con le varie inclinationi di coloro, che in essa preuagliono. E' costante in questo, che s'accomoda alla fortuna. E' piena di giudicio, di sapere, & il sapere supera il potere. E' ricca d'officij, di beneficij, di censi, di negotiationi, & ha grãde splendore. La sua conseruatione è cara à tutti, anche à gli esterni, non però infetti di heresia. Abborrisce le guerre, mà specialmente in se, & verso se. Ama le mutationi, alle quali è sottoposta la potenza: & l'autorità varia in tutti, ne è punto stabile. Le fattioni non stanno salde, presto si fanno, & presto si dissoluono, & come in golfo, nel quale sotfiano diuersi venti, si muta il corso del nauigare. Veri iui non molti amici. E' cortese: Larga nelle promesse, & pronta all'aiutare, ma ancora al tener indietro: Prudente al distruggere, accorta all'insinuarsi. Bisogna in essa tener conto d'ogn'vno, per le dette mutationi, & perche molti seruitori sono da lor Padroni tenuti in autorità, & amati, come congiunti di sangue. Muta tal'hora, & in qualche parte alcuni costumi, modi di procedere, secondo le diuerse qualità del Principe, ma per lo più, e nella maggior parte è sempre la medesima. E' alla fine curiosa, e studiosa d'intendere, e di sapere quello che si fà, & quello ch'occorre per tutto il mõdo. E' tagace in antiuedere le cose future, nel pensiero, e nelle considerationi delle quali stà sempre con i suoi disegni sospesa.

Cortegiana. Vedi *Meretrice.*

Cortegiano.

DIsfauorito, o vecchio Cortegiano è come (dice Lipsio) quei vecchi Vasselli, che seruono più à niẽte nelle Darsine.

I Cortegiani ordinariamente non cantano canzoni con altr'aria, che con quella, che più piace al Patrone.

Il buon Cortegiano non comincia mai il suo discorso dalla cosa che dimanda.

Gli impatienti, e troppo sensitiui, e souerchiamente collerici mai possono durarla nella Corte.

La gratia, & il parlar soaue nelle Corti gioua più al Cortegiano, che molta scienza, laquale non si sappia far conoscere.

Tra Cortegiani signoreggia più la fortuna, che la virtù.

Tre cose fanno star mal contento il Cortegiano: poter poco: hauer poco: saper poco.

Saggiamente de' Cortegiani parlò quel Filosofo, che li nominò zeri; perche come questi hora formano molte migliaia, hor anche moltiplicati in se stessi nõ sono che nulle; così quelli hora in sublime stato d'vna elevata dignità pomposi si vedono: hora quasi niente, e vilipesi. Al sol'aggiungersi, o scemarsi della gratia del Principe cotanta varietà si vede. Possono gl'istessi rassomigliarsi allo specchio. All'hora cessano di rappresentare l'imagine della felicità in se stessi, quando idegnato il Grande della lor presenza si sottrae.

Cortegiano di tutto punto è quello riputato, che è senza adulatione, senz'ambitione, e senza mormoratione. Anzi che tra i mormoratori usa il silentio: tra gli ambitiosi, l'humiltà, e tra gli adulatori veridico si mostrerà.

Niuno può obedire à due Signori. Più bisogna obedire à Dio, che à gli huomini. Quando il Principe comandasse cosa cõtraria à quella che comanda Iddio, all'hora è tempo d'imitar quegli inuitti Heroi, iquali seruiuano gli Rè Pagani con somma

ma fedeltà mentre l'honor di Dio, e la propria ſalute non ſi offendeua; ma quando da medeſimi erano ſolecitati à ribellarſi da Dio, & à contrauenire alla ſua legge, non più ſi riconoſceuano per Signori, ne per Benefattori, ma diſprezzauano i fauori, ſi ſpogliauano delle dignità, ſdegnauano le ricchezze, e ſe coſi faceua meſtiero ſpargeuano generoſamente il ſangue, e la vita propria per gloria del Signore. Vedi *Gratia de' Principi*, *Fauore*.

Corteſia.

LA corteſia è vn'arte, & vn traffico nel quale ſi dura poca fatica, & aſſai ſi guadagna.

La maggior vergogna che poſſa patire, chi ſi ſia ben nato è il laſciarſi vincere di corteſia da ſuo inferiore.

La virtù della corteſia, che riguarda le cerimone inſegna à fuggire la ſcorteſia: accettar di buon'occhio le conueneuoli accoglienze; dar altrui quelle che ſi ricercano: fuggire l'affettatione: non vſar ſouerchie, ne inſolite cerimonie in honorare altrui, e non ammetterle da altri verſo noi. Vedi *Amoreuolezza*. *Affabilità*.

Nella corteſia hanno il ſuo proprio luogo la liberalità, la modeſtia, i bei coſtumi (che dall'amicitia, & affabilità, & leggiadria naſcono) gli oſſequij, gli atti interiormente, & eſteriormente ben compoſti. Quindi ſi ſcorge eſſer lontani dal vero coloro, che ſi danno ad intendere, che ne gli atti eſterni ſolamente, o di cauar la beretta, o di ceder la ſtrada, o il luogo ſuperiore conſiſta la corteſia: & coſi con mendicati modi ſi dimoſtrano inferiori à gli altri, con apparire più cerimonioſi, che corteſi.

Nella corteſia ſi moſtra il fiore di tutte quelle virtù, che riguardano *ad altri*: & ha fondato le ſue radici in quell'amicitia, che di mente di Ariſtotile ſi ripone tra le morali virtù, per la quale l'huomo è diſpoſto verſo l'altro amicabilmente. Onde come il donare, è proprio della liberalità, & il ſouenire à chi ſi deue, il difendere, quando ſi dee è proprio della clemenza, della fortezza, della giuſtitia. coſi il farlo con ſtraordinaria prontezza: il moſtrar gioia nell'eſeguirlo: il compatire nelle altrui calamità, come nelle proprie, è officio, & debito della corteſia.

Corteſe. Vedi *Officioſo*.

Corruttione. Vedi *Mutatione*.

Coſe.

LE coſe del mondo non hanno altro di coſtante, che l'inconſtanza loro.

Le coſe, che parono generano facilmente credenza.

Dalle coſe picciole ſi fanno le grandi.

Le coſe baſſe, e per ſe ſteſſe neglette riguardate tal'hora con l'occhio del guſto del Principe veggonſi in vn'iſtante farſi molto preciose, e care.

Concordano tutte le Scuole, coſi Platonica, Stoica, e Peripatetica, come Teologica, che delle coſe, alcune cattiue ſi debbano chiamare, altre buone, & che altre ſenza nome rimanendo, dall'vſo il buono, o reo prendino la qualità. Cattiue ſono quelle (dice Marco Tullio) per opinione di Platone, che ſempre ſi ſperimentano noceuoli, come la perturbatione del giudicio, la priuatione dell'intelletto, il corrompimento della volontà. Buone ſi nomano le contrarie di queſte. Mezane le cose, che ne al bene di lor natura, ne al mal piegar ſi vedono, come il caminare il ſedere, il cibarſi, o coſe tali. La qual dottrina come che con termini differenti, col medeſimo ſignificato però da Teologi vien dichiarata; perche intrinſecamente buone chiamanſi quelle coſe, che per niuna circoſtanza poſſono dalla bontà tralignare, come la cognitione, e l'amor di Dio: Intrinſecamente ree quelle, che in niun modo alla bontà & alla conformità della ragione ſi poſſono ridurre, come l'odio di Dio. Indifferenti quelle che in mano della libera volontà de gli huomini ſono poſte, à quali s'aſpetta qualificarle. Di queſta medeſima diuiſione partitamente diſcorrono Laertio, Apuleio, & Ouidio.

Coſe precioſe.

LE coſe precioſe, quantunque da alcuni ſiano poco ſtimate, il tempo nondimeno le fa conoſcere & apprezzare.

Le coſe precioſe non conoſciute da chi le poſſiede, ſi rendono ſimili alle vili.

Le coſe precioſe ſono ſtate dalla Natura ripoſte in luoghi occulti, acciò foſſero maggiormente apprezzate.

Il ſeno della terra, il fondo del mare ſono gli ſcrigni della natura, dentro de' quali naſconde gli più ricchi teſori.

Tanto più ſono le coſe apprezzate, quanto che ſono rare.

Non ſi trouano in vn luogo ſolo tutte le coſe precioſe, ma la Natura le ha à diuerſi luoghi compartite.

Alcune coſe in certi paeſi non vengono apprezzate, che in alcuni altri ſono ſtimate precioſe; Ma l'acciaro di Cantabria, i profumi dell'Aſia, l'oro di Spagna, l'argento di Bretagna, la ſeta di Damaſco, la porpora di Arabia, il balſamo d'Egitto, le perle Orientali, ſono coſe ſi ne' loro paeſi, come altroue traſportate ſtimate, e tenute da tutti precioſe.

Coſe ſacre.

VAnno velate le coſe ſacre per deſtar riuerenza.

Gl'Imperatori (ſcriue Valerio Maſſimo) s'inchinarono ſempre, e ſeruirono alle coſe ſacre, ſtimando d'hauer'ad ottener l'Imperio delle coſe humane, quando haueſſero bene, & coſtantemente ſeruito alle diuine.

Coſpiratione.

LA Coſpiratione è madre del tradimento, la Congiura delle inſidie. L'vna, e l'altra offende la Maeſtà del Principe, Quella lo priua dello Stato, queſta gli toglie la vita.

Le Coſpirationi ſono come i carboni acceſi, che all'ombra ſono ardenti, ma ſubito che'l Sol li mira ſi riſoluono da loro in cenere.

E' maſſima, che in materia di coſpiratione non ſi ponga alcuna coſa in carta.

Nelle coſpirationi, che ſi vogliono ſcoprire non ſi dà coſa alcuna ſenza fintione, ne ſenz'inganno. Vedi *Congiura*.

Coſpiratori.

COſpiratori ſcoperti, ancor che buona parte di loro ſiano in libertà, non ſono più in tempo di operare.

Coſtantino magno. Vedi *Offeſa*.

Coſtanza d'animo.

NIuna coſa può auuenire ad vn'animo coſtante, che mala ſia, perche tutte le perturbationi ei piglia per eſercitio della ſua virtù, laquale ſenza la conteſa delle moleſtie ſpeſſe fiate ſi ſopiſce nell'otio.

Chi ha gettato la pietra della coſtanza ne' fondamenti delle ſue virtù può ſtar ſicuro di non rouinare, o di crollare.

La coſtanza, e'l coraggio non ſi prouano mai meglio, che nelle Città aſſediate.

La coſtanza è come l'incudine: quanto più è battuta tanto più s'indura. Vedi *Perſeueranza*. *Fortezza*. *Senatore*.

Sembra la coſtanza nel ſeſſo feminile coſa moſtruoſa, che per ciò Ercole vedendo le Amazoni in abborrire il commercio de gli huomini sì coſtanti, le ſtimò non femine, ma moſtri, e perciò volle domarle.

Coſtume natura. Vedi *Natura inclinatione*.

Costume vsanza.

IL costume è vn vso di viuere particolare di Natione, di Città,& luogo approuato da gli habitanti di quello per buono, & vtile à gli affari di Religione, Economici, Ciuili, e d'altri Attiui, di qualunque sorte. A questo costume particolare cedono la maggioranza, tutte l'altre leggi, & ordini humani: & acquista tanto credito, che pare vn'altra Natura. Pindaro venne à dire, che'l costume era Rè de gli huomini.

Costume ancora (intendesi del buono) altro non è, che in tutte le cose, che si dicono seruare vna certa modestia, & honestà: & in quelle che si fanno, vn certo ordine, & vn certo modo conueniente: nelle quali cose riluce quella dignità, & quel decoro, che non gli occhi, e gli animi de' prudenti, ma gli imprudenti ancora diletta, e moue à marauiglia.

Costume maniera.

MOlte linee vanno ad vn punto, molte strade ad vn luogo. Chi non può andar per la faticosa vada per la facile, che se non arriuarà con tanta lode, vi arriuarà senza biasimo.

Demostene vsaua di dire, che le belle parole non hanno tanta forza di persuadere, quanto hanno i buoni costumi.

La diuersità de' costumi rende odioso, & è mal volentieri tolerata. Vnone Rè de' Parthi fù per ciò ignominosamente discacciato da suoi dal Regno.

Costumi tirannici insegnano di star lontano. Il Cuculo dimandando à minori vccelli, perche così lo fuggissero, risposero: perche sospettiamo, che vna volta ei non diuenti falcone.

Molto più à gli huomini s'attaccano i costumi, co i quali si nodriscono da fanciulli, che non fanno le inclinationi, con le quali nascono. Vedi *Educatione*.

Che gli huomini nõ siano del tutto cattiui, ne del tutto buoni, non è forse, perche non sappiano, ma perche non possono essere. E' più tosto forza della Natura, che della volontà. S'ella non ha lasciato luogo alla nostra fiacchezza di arriuare all'estremo bene, perche vogliamo credere, che l'habbia lasciato alla malitia di arriuare all'estremo male?

E' inuecchiata osseruatione, che la varietà, e mutatione delle Religioni tuol'apportar nouità d'Imperio: onde anche la diuersità de' costumi, non è da simil rischio affatto lontana. Nella fatta descrittione della forte, e ben munita Città di Gierosolima, assalita da Tito auuerte Cornelio Tacito: Che le tante prouisioni, e ripari di essa furono posti da' fondatori della medesima, perche dalla varietà de' costumi de gli habitatori preuidero le guerre future. *Preuiderant* (scriue egli) *conditores ex diuersitate morum crebra bella.*

Non à tutti sono le medesime cose honoreuoli Essendo imputato à Tiberio d'hauer sentito con poco cordoglio la morte di Germanico parlando in questo caso da Imperatore, come egli era, dopo alcune altre parole sauiamente à questo proposito soggiunse: Che le medesime cose non erano honoreuoli à gli huomini nati Principi, à vn'Imperatore: al popolo: alle picciole case: ouero alla Città. L'istesso volle Aristotile, quando scrisse: che lo star cheto apportaua alle donne honoranza, ma non già à gli huomini. Se coloro, iquali sormontano al Principato, conoscessero quanto diuersamente dourebbono per vigore di questa regola caminare, di quel che prima caminauano, essendo priuati, manco errori forse commetterebbono di quelli, che commettono. Accortissimo in questo Luigi duodecimo Rè di Francia, il qual esortato da suoi à vendicarsi delle ingiurie, c'hauea riceuute, mentre era stato Duca di Orliens, rispose: Non conuiene al Rè di Francia far le vendette del Duca di Orliens. Dal qual proposito ne molto s'allontana il detto d'Alessandro. Et io farei (disse à Parmenione) la tal cosa, s'io fossi Parmenione. Ma non solo ad vn Principe non è honoreuole quello, ch'è al priuato, per la differenza della conditione, ma ne tampoco è honoreuole quel ch'in altro Principe era degno di lode, per la differenza tra di loro di costumi, e del valore. Sapea Vitellio, come pratichissimo de Principi. Che gl'Imperatori erano alcune volte lodati, quãdo si portauano popolarmẽte, applaudendo nel teatro, o nel circo à i romori dell'istesso popolo, come apunto con vniuersal lode faceua Augusto, meschiandosi co i diletti cõmuni, onde hauend'anc'egli co-

minciato à far il medesimo dice Tacito, che doue Augusto ne riportò honore per la chiarezza delle sue virtù, ch'egli ne fu ripreso, per la memoria della mala passata vita. Non conuengono à i vitiosi le cose de' virtuosi: ne à piccioli stanno bene le cose grandi. Nõ possono i priuati scusarsi con l'essempio de' Principi: la disparità dello stato non ammette parangone. Fù temeraria la scusa di quel Corsaro, quando disse ad Alessandro magno: Ch'egli era chiamato Pirata & ladro, perche facea il mestiero con poche fuste, doue il medesimo Alessandro era stimato vn gran Principe, perche rubaua altrui con molte Galere armate. E sempre dunque vero: Che non à tutti stan bene le medesime cose.

Crapula. Vedi *Gola. Astinenza. Lussuria. Vino.*

Credenza assaggio.

IL costume di far la credẽza alla mẽsa fu portato dalla Corte del Rè di Persia in quella de gli Imperatori, dopo Augusto.

Credere.

NIuno facilmente crede quello, che non può esser creduto senza dolore.

Gli huomini s'inducono à credere quel che vorriano.

L'immatura credenza come è madre dell'orrore, così è madrigna del consiglio.

E' bene non credere à se stesso, ma seruirsi del consiglio di persone esperimentate & costumate; perche essendo Amore fauoleggiato cieco, & niuna cosa maggiormente amando gli huomini che se stessi, quindi n'auuiene, che se stessi ingannino grandemente, & facilmente.

E' miglior regola il dar credito à chi ha veduto assai, & letto poco, che per lo contrario credere à chi ha veduto poco, & letto assaissimo.

Prestano il più delle volte gli huomini maggior fede alla autorità della persona, che consiglia, che alla qualità della cosa consigliata.

Delle cose importanti maneggiate, & trattate tra Principi quelle s'hanno à creder meno, che parono più credibili, e delle quali più si sparge la voce.

Quasi naturalmente ogn'vno dalla veheméza delle cose bramate è spinto ad offerire, e promettere cose grãdi, che poi à sangue freddo non ne fà altro. L'auuedimẽto sopra ciò nel prestar fede cautela l'huomo di non essere così di leggiero ingannato.

E' gran difetto ne' Grandi il credere leggiermente quello, che loro si rappresenta dalla facilità d'vn bello, & vago disegno; Ancor che gli più ritenuti, e moderati siano soggetti à lasciarsi trasportare à sì fatte speciose persuasioni.

In molte cose facil'è l'inganno, ma faciliſſimo nel fidarsi troppo della vita de gli huomini, e della fortuna.

Non si hà da credere à tutti, perche chi è presto à correre, presto altresì inciampa.

Può essere, che quello che si dice sia vero, & può anch'essere, che la giunta, che si nasconde sia maggiore della carne venduta in publico. La giunta è sempre la peggior parte, o almeno la manco buona.

Creder poco. Vedi *Sospitione lodata.*

Credulo.

NEl Principe è tanto necessaria la buona fama, quanto è grande il debito di ben'operare; E' però sono i Grandi non meno gelosi della riputatione loro, che facili al credere qual si voglia cosa, che da persona confidente venga affermato vociferarsi contra di essi; di quì prende occasione il maligno d'inuentare à danno altrui quelle calunnie, che nella verità de lor priuati delitti habbiano tenace apparenza.

L'huomo troppo facilmente crede quello, che assai ardentemẽte brama, & la persona scioperata inclina alla subita credẽza

de gli

de gli amici: onde ſi tengono per huomini da poco tutti quelli, che anche à ſuſurri lontani dalla veriſimiglianza donano fede.

Credibile.

NOn v'è coſa più difficile quanto il render credibile quello che non piace.

Credito buona opinione.

IL credito de'buoni non conſiſte fra Plebei, ma fra Sani: non fra molti, ma fra pochi: non fra quanti, ma fra quali. Vedi *Honore fama.*

Critica.

E'La Critica vna parte della Grammatica, anzi il fior della medeſima, che preſuponendo in altrui i primi fondamenti dell'arte, in atto di Giudicante poſtaſi ſu'l tribunale chiama ad eſame rigoroſo le ſcritture, e libri: e fondando il tuo proceſſo ſù due importantiſſimi punti, riconoſce primieramente quali ſiano gli Autori, che veramente gli hanno compoſti, cancellãdone i nomi adulterati, e ſuppoſti: All'emendatione poſcia dell'opera con ſopraciglio grauiſſimo ſi riuolge, ciò correggendo, che le viene in grado. Coſi Varrone preſſo Diomede: Sesto Empirico, & Quintiliano. Di che Oratio parimente in pochi verſi ne forma come vn'Idea.

Vir bonus, & prudens verſus reprehendet inertes:
Culpabit duros: incompts allinet atrum
Tranſuerſo calamo ſignum, ambitioſa recidet
Ornamenta: parum claris lucem dare coget:
Arguet ambigue dictum: mutanda notabit:
Fiet Ariſtarchus &c.

Croce.

LA Croce di Chriſto è il libro, doue tutti Santi hanno ſtudiata la bontà di Dio, & hanno imparato la dottrina del perfetto amore.

La figura della Croce altre volte ignominioſa è il più preciofo ornamento di diademe, e di corone.

Già fù patibolo la Croce de'Rei, hora e carro triõfale del Rè del Mondo. Già fù ſupplicio de'miſeri, hora è ſtẽdardo di felicità. Già fù Ludibrio à gli Empi, hora e miſterio a'pij. Co'lo ſtipite fiſſo in terra eſpugna la Croce l'Inferno: co i rami ſteſi al Cielo debella le Podeſta aeree: Col braccio deſtro tira la Sinagoga, col ſiniſtro inuita la Gẽtilità alla fede. Con la lunghezza ſi ſtende dall'Oriente all'Occidente: Coll'altezza và ſin'al Cielo; Con la largbezza abbraccia il Mezogiorno, e l'Aquilone: Co'la profondità penetra il Regno dell'Abiſſo. Tolgaſi la Croce dal Mondo, non vi è più ſperanza di ſalute: è perduta la fede, ne vi è, ſe nõ ſpauẽto, e diſperatione per gli peccati. La Croce è la ſtatera, oue ſono peſati i noſtri peccati, & s'è toccato con mano, c'hanno traboccate le pene di Chriſto, come l'arena del mare.

Crudele.

I Leoni famelici ſono più crudeli.

Quando vn Principe inuecchiando incrudeliſce, e forza confeſſare, o ch'egli non foſſe mai buono, o che i ſuoi ſudditi ſiano diuentati triſti.

Tutto quello ch'è crudele, & inhumano deu'eſſere in horrore al Principe. Ad vn Principe crudele niente è di sì poco riſpetto, come il ſangue del ſuo popolo.

E'vna ſciagura eſtrema per vn Principe, quando ſi vede aſtretto d'eſſer crudele contra il ſuo proprio ſangue per aſſicurare il ripoſo dello Stato.

De'crudeli, e precipitoſi fatti il pentimento è certo. Caracalla hauendo fatto morire Geta ſuo fratello; non ſe ne ricordaua, ne vedeua mai la di lui ſtatua, che non piangeſſe. Fece imprigionar Leto, che l'haueua conſigliato à quel parricidio. Rendè ogni ſorte di honore alla di lui ſepoltura.

Crudeltà.

LA crudeltà e vn'vlcera dell'animo, procedente dalla ſua debolezza, e viltà. Dà ella titoli à Principi di Ciclopi, di Buſiri, di Falari, di Tifoni, e d'altri ſimili. Maſſimino fù diffamato per la ſua crudeltà, e per mettere in Maſſima: *Niſi crudelitate Imperium retineri.*

E'altretanta crudeltà à perdonare à tutto il mondo, che'l non perdonare ad alcuna perſona.

Vna coſcienza agitata dal rimorſo delle ſue crudeltà, e inhumanità patiſce terribili ſupplicij ſenza morire.

La crudeltà ſi vendica non ſolo contra le perſone, ma contra le pietre, le fabriche, le ſtatue, le pitture.

Offende ſopra modo la crudeltà il Principe, che la commette: & è ella tanto peggiore delle minaccie, quanto che queſte non ſi temono ſenza il timor di quella. La crudeltà ſempre ſi proua, e moſtra effetto di viltà, ma all'hora più, quando contra deboli ella prorompe, & ciò per oppoſi maggiormente alla magnanimità. E'il magnanimo ſimil'al Leone, che perdona al nemico à terra ſteſo: Et ei con attioni glorioſe facendoſi amare da gli amici, e riuerire da nemici da quelli è difeſo, da queſti temuto Ma'l crudele affligendo gli amici, e ſpauentando i nemici ha ſẽpre in caſa qualche cõgiura, o ribellione, e fuori acerbiſſime guerre, che lo diſtruggono. Aſtiage, Cãbiſe, Oco, Ferco, Falari, Nabida, Buſiri, cento e mille Tiranni, o moſtri fan teſtimonio con le lor rouine quanto ſia pericoloſa la crudeltà. Imparino queſti vili huomini da Aleſſandro il Grande, ilquale hauendo honorato le Donne di Dario dopo che l'hebbe debellato, diſſe apertamente. Che nelle guerre altro egli non intendeua, che di combattere contra le forze de'nemici, non contra le miſerie loro. Tutto l'oppoſito, fan ſempre gli huomini vili; percioche ne i deboli, e ne i vinti, & contra chi non ſi può difendere più volentieri incrudeliſcono. Chi vuole più certo argomẽto della viltà de'crudeli, volgaſi alle attioni loro, & vedrà, che niun crudele fece mai coſa degna di lode, anzi ſempre viltà vituperoſe. Nerone, che di crudeltà s'vſurpa il primo luogo fù tẽto vile, che ſi reputò ad honore d'Imperatore il farſi Cantore, & bittrione. Annibale all'hora cominciò à declinare dalle glorioſe ſue impreſe, quando cnocitò i figli, & i Padri, fatti prigioni in battaglia à combattere l'vn contra l'altro con inudita crudeltà, e ciò perche non vollero i Romani riſcattarli.

Se la fortezza ſi fondaſſe sù la crudeltà (come alcuni empiamente hanno penſato, e ſcritto) gli Sciti, ch'vccideuano i Padri, e li dauano à cani, e gli Antropofagi, & i Canibali, e gli Eſſendoni, e i Papi, e i Tauroſciti, i Licij, i Traci, e i Drudi, che li ſacrificauano, ſarebbono ſtati ſopra tutti gli huomini forti, poiche di crudeltà li ſoperauano: e l'iſteſſo auuenuto ſarebbe de'popoli della nuoua Spagna, del Perù, del Meſſico, e de gli altri nouamẽte trouati; perciò che altri ſacrificauano, altri animali, altri huomini, & altri mãgiano, & quelli, & quelli, e pur e vero, che niuno de'paſſati popoli fù forte, anzi da ogni guerriero furono sẽpre come vili oppreſſi, e vinti. Ariſtotile ſauio maeſtro de'più ſaui huomini cõchiuſo, che hà, che cõ sì horribil vitio di crudeltà ſtar non poſſa la virtù della fortezza, e dato che ha l'eſempio di quegli Enochij, che ſtauano in Põto, che pur huomini ſacrificauano ſoggiũge: *ad operatamẽ bellica nihil valent.* E chi voleſſe, che la fortezza haueſſe la ſua radice dalla crudeltà, chi ſarebbe ſtato più forte di Terodama, che nodriua Leoni di carne humana? Chi haurebbe di fortezza agguagliato Aſtiage, che ad Arpago fece mãgiare i propri figliuoli? Chi fora ſtato più forte di Mamerte, che vcciſe tãi Nipoti? Di Aptera, ch'vccife i figli? Di Spẽdio che daua gli huomini alle fiere da diuorare? Di Creõte, che nõ perdonò a'morti? Di Ocho, che ſepelì viua la ſorella? Di Falari, di Buſiri, di tant'altri Tirãni, ch'erã peggiori, che draghi, e pur nõ ſolamente nõ furono forti, ma tra più vili, viliſſimi. Mai (dice Ariſtot.) o ne gli animali, o ne crudeli nõ vediamo fortezza. La ragione di queſto è, che la fortezza è virtù, la fierezza è vitio, e coſe tãto cõtrarie nõ põno trouarſi inſieme: oltre che ſoggiũge l'iſteſſo; nelle battaglie ſempre ſi preferiſce alla fierezza l'honeſta, onde vediamo queſta virtù più volentieri accõpagnarſi cõ piaceuoli, e mãſueti coſtumi. In guerra, in cõtra al Principe crudele ſi ſolleua alcun Potẽte, c'habbia titolo di pietoſo, ad altro nõ pẽſano i ſudditi che ad eſſere à coſtui ſottopoſti. Gli Imperatori Greci erano diuenuti troppo aſpri verſo i popoli loro, ecco ſopranengono i Turchi, che in cãbio d'incru-

delire contra l'espugnata Gerusaléme perdonarono à i vinti, honorarono i tempij, e cõ varie elemosine soccorsero i Sacerdoti. Hor quando si sparse questa voce, che nelle vittorie erano così pietosi incominciãdo ad inchinare à Turchi, quãdo da lõro furono assaliti, nõ li difesero col solito valore, & con quest'arte i Turchi li resero facile l'acquisto di quell'Impetio. Quando fecero i nostri il primo passaggio in Oriente, dimostrandosi tutti pietosi con gloriose vittorie fecero grandi acquisti; Fatti poi crudeli, e da se stessi, e dal nome Christiano troppo diuersi, & incõtrandosi nel valore del Saladino, che appresso l'altre magnanime sue virtù nõ patiua d'altro il generoso cuore, che d'atti di pietà verso i vinti tosto furono discacciati da tutta l'Asia.

Chi dalla crudelta è trapportato di sua natura poco vede. Filoseno figurò Dionisio, Tiranno crudelissimo sotto il nome di Polisemo, accecato per mano del saggio Vlisse.

Cucina. Vedi *Cuoco*.

Cuoco.

VN buon Cuoco condisce à ciascuno la sua salsa secondo il gusto di lui. Vedi *Esercitio fatica*.

Già l'arte del cucinare era in tanta riputatione salita, che in Atene non pure si nominaua la Tribù de Cuochi, ma eglino de'publici honori erano decretati capaci. Professauano, che non d'huomo mezanamente introdotto fosse l'esercitio del condire. Volcuano, che chi aspiraua alla souranità nel mestiero, prima nella pittura, poscia nella Geometria, indi nella Medicina, e nell'Astrologia s'addottrinasse. Erano presidenti alle nozze, ed à i sagrifici: E doue presso Omero l'istesso Agamennone, & il figlio di Nestore, presso i Romani il Censore le vittime percoteuano, in Atene così nobile ministero à Cuochi, come à persone riguardeuoli si commetteua. Che più? Se da tutte le scuole della Grecia, sette soli furono per titolo di sauiezza famosi, La setta de'Cuochi altrettanti famosi ne trasse dalle Cucine, i nomi de'quali insieme con cento altre lodi di quella piaceuolissima natione si leggono in Ateneo.

Chi è colui, à cui la natural vivanda di radice, o d'herbetta cauti la fame, o sostenti la vita? La ghianda, che fù coronata dalla Natura per Regina di quel Mondo, ch'ella li abondantemẽte alimentaua è ridotta infelice pascolo de'più sozzi animali, che sostenti la terra. Queste naturali viuande, che nella simplicità della loro natura conseruano l'esser proprio sono diuentate nodrimenti da bestie. I cibi nostri son'hora tutti adulterati, e mentiscono. Non capitano in tauola per estinguer la fame, ma per irritarla. E plebeo quel piatto, nel quale il pesce è pesce, e l'vccello è vccello. La scelerata, & erudita moda del nostro Filosofo di Cucina ha trouato modo di condannare le opere di Dio. Chi non conosce, se condanni l'opere di vno colui che pretende di riformarle, e d'ammendarle, di migliorarle? I pesci di costui non han più spine: gli vccelli non più ossa. Sono trasostantiate d'vna in vn'altra le materie: ne meglio altroue si può giurar d'essersi ritrouato in vn mondo nuouo, che sù le tauole nostre. Chi sperò mai d'hauersi à cibare, de'castelli, baloardi, di galere corredate, di montagne popolate, e fulminanti, cose anche hiperbolice all'ingegno, non che incognite all'appetito? Chi fu colui, che sperasse giamai d'hauersi a nodrire, non dirò solo dell'humore, ma del margine stesso d'vn fonte reale di nettare? Và, guarda sù le tauole nostre, e vedrai nell'architettiche strutture de i zuccari quel, che sappia fingere vna mano, che sa mentire più di quello, che può comprendere l'intelletto. O poueri noi. Basta vna picciola telua all'abondante nodrimento di ben cento Elefanti, & à vn pasticcio solo d'vn'huomo concorrono l'aria con gli vccelli, l'acqua co'i pesci, la terra co'le fere. Si confondono l'Oriente, e l'Occidente. Non vi è mare sì pericoloso, Isola sì remota, Clima sì feruido, o sì gelato, che per vn solo piatto d'vn huomo non habbia da generare, da nauigare, da filosofare, da pericolare.

Presentando Ada Regina di Caria ad Alessandro magno, mentre si trouaua nell'Asia minore Cuochi eccellenti, & viuande con ogni isquisitezza preparate, li rimandò con dire, ch'egli haueua presso di se due Viuandieri migliori; perche il notturno camino gli preparaua il pranso, & il pranso leggiero la cena. Vedi *Lusso. Gola*.

Cuore.

IL Cuore è come vna mina, che scocca con maggior rouina, e strepito, quanto più ella è serrata, e stretta.

Vn gran cuore non può riceuere, ne ritener cose, ch'impediscano il libero soffio delle sue impressioni.

Vn gran cuore non si cimenta, che ne'pericoli grandi, & per mezo delle grandi difficoltà.

Vn cuore oltraggiato da quello, ch'egli ama, non si può cõtentare, che con vn gran testimonio di dolore, o di vendetta.

Il cuore è sempre l'Oracolo delle buone, o cattiue venture.

I cuori de'Principi, come difficilmente si penetrano, così le cagioni delle strane prosperità.

Da cuori gonfi di dispetto, e di vendetta si causa tal volta concordia, e pace. Vedi *Animo*.

Il maggior trionfo, che si riporti al mondo, è trionfar del proprio cuore.

I cuori pusillanimi hanno poco ardire per resistere, e meno per offendere.

Il cuore afflitto comanda à gli occhi, che piangano, & alla lingua che taccia.

Per tutti i trauagli del corpo s'è ritrouato rimedio da gli huomini, ma il mistero cuore, se parla non è inteso, se piange non è veduto, se si lamenta non è creduto.

Il cuore è il fonte dell'anima doue ella hà il suo principio. Egli è il primo mẽbro, che si genera nel ventre della madre, e ha l'anima prima, che gli altri siano ridotti à figura organica, ond'ella comincia da lui: *Cor statim omnium partium* (dice Aristotile) *primũ consistens sanguinolentum est. Adest enim letitia, ac tristitia, omniumq; sensuum hinc ortus, eodemq; desinere videntur.* Ferito il cuore da cui l'anima si spande, e si difonde per tutto il corpo è come estinguere vna lucerna, che illumini molte stãze o turar l'vscita d'vn fonte, da cui si diramino molti rusceletti.

Quando il cuore è picciolo, generasi la timidità nell'huomo, quando è grande l'ardire. L'oggetto terribile, che s'appresenta al cuore è come l'acqua, che si presenta al fuoco: Se'l fuoco è debole l'acqua subito l'estingue, ma se l'acqua è debole, e'l fuoco vigoroso, tanto più s'auualora. Aristomene Messenio quel giorno, che morì in battaglia vccise di sua mano trecento Lacedemoni. Gl'inimici per marauiglia aperto il suo corpo gli trouarono il cuor peloso, che da altro non potè deriuare, che dall'eccesso del calore di quel membro.

Il nostro cuore abonda d'vn'infinità di pensieri, ne è possibile che mai si fermi, perche di lui nõ trouasi cosa più mobile. Le sfere celesti non sono più veloci. Contende con quei beati Spiriti, che volano sopra le penne de venti. All'hora solo quieterà, quãdo vedrà quella sapienza infinita, di cui dice la scrittura, ch'è più mobile di tutti i mobili; perche conoscendo, che nõ gli può tener dietro si fermarà, abbassarà l'ali, & in se medesimo raccolto per marauiglia stara à considerare quel moto senza moto, & con la briglia della ragione frenando se stesso, non trasgredirà più i termini suoi, starassi immobile, col grand'Iddio.

Non ha ragione chi ardisce di riprendere la Natura, e Dio, per non hauer fatto fenestrato il petto dell'huomo da poter veder l'intimo del suo cuore, & il secreto dell'animo suo; perche non vna sola fenestra, ma ve n'ha fatto tre da conoscere molto bene le passioni dell'animo, e molti affetti, e segrete qualità del suo cuore. La prima delle quali è quella del modo del vestire, del quale scriue Sant'Ambrosio: *Ipsa corporis species simulacrum est mentis, & figura probitatis.* Della seconda disse Socrate: *Loquere vt te videam.* Della terza, Aristotile: *Omne simile diligit sibi simile.*

Quãto all'arte medica si vsa ogni diligenza, & si applica ogni rimedio più efficace per preseruar il cuore: tanto ne gouerni il Principe, ch'è Medico dello Stato dee affaticarsi di conseruare quella parte di esso, che è come il cuore nel corpo, e non deue di leggiero abbandonarla per appetito di gloria. Più s'istima la sostanza, che l'apparenza: più la sicurezza, che l'applauso.

Cupidigia.

DOpo che i Conquistatori, e Corridori del mondo è mãcata la terra, e che l'Oriente, & Occidente non ha potuto satiarli si sono messi à cercare, e trascorrere i mari.

Per

Per voler troppo, ſpeſſo s'hà niente: e per ritener tutto ſi perde ogni coſa. Vedi *Pretenſioni humane.*

La cupidigia del ſaccheggiare ha ſpeſſo fatto perdere la vittoria à chi l'hauea ſicura. Vedi *Deſiderio diſordinato.*

Cupido amore.

BEn l'intese chi disse: Cupido esser nato sù'l meriggi in vn giardino da Pania, e Poro; percioche il giardino è il volto di bella Donna, in cui souente non meno, che ne'giardini reali veggonsi i fiori disposti ad arte. Iui è sempre il meriggi di quei raggi, che vi cadono à piombo da due pupille. Iui ha madre la povera Pania d'vna faccia, tanto mendica, che è destinata à girsene sempre ignuda. Ha per padre il ricco Poro d'vn'aureo crine, che quasi amante suiscerato di questa nuda Pania correrebbe auidissimo sempre ad abbracciarla, se trattenuto non fosse da tanti nastri. Vedi *Amore.*

Cure domestiche.

GLi animi inclinati alle lettere nelle cure de'domestici affari degenerano, e perdono di vigore; perche le più belle imagini in loro impresse della sapienza dalle solecitudini intorno alle necessarie comodità vengono cancellate. Non è rugine più danneuole à gli intendimenti eleuati, de'pensieri economici. Vedi *Affari.*

Curiosità.

LA Curiosità è osseruatrice di tutte le cose.

Molti Scrittori per lo Curioso intendono il Mago, e'l Negromante.

Non cercar d'intendere da'Principi, quello, ch'essi non vogliono dire, perche teco s'adireranno, come Tiberio contra Asinio Gallo, & Lucio Aruntio. E'necessario alcuna volta, quand'eglino da lor s'allargano far vista di non intendere.

Nō è degna di lode la curiosità, s'è dedicata al diletto de'sensi: se à quello dell'intelletto merita scusa. Non si scompagna giamai dal biasimo, se si accompagna col pericolo. E doue ve n'è niente, e doue ve n'è troppo, è egual segno di debolezza.

Si come l'ottima riuscita delle cose non ha nemico maggiore della longa aspettatione, così le nouuità importanti non tengono dell'humana curiosità più stretta compagnia.

La Curiosità apporta questo danno a'suoi amatori, che quanto più essi intendono de'fatti de gli altri, tanto più diuentano ciechi, & ignoranti ne'loro propri.

Icaro per essersi troppo auuicinato alla sfera solare, vide con lo strugimento dell'ali cerate la rouina di se medesimo.

I segreti di Dio sono marauigliosi: Chi li vuol scandagliare si sente subito oppresso dalla grandezza, e dalla maestà di colui, che gli auuanza.

E'la curiosità quando l'huomo và cercando cose, che sono sopra la capacità sua, o che toccano à suoi maggiori, o prossimi, o che in somma per niun titolo s'appartengono à lui, lequali à lui non è mai lecito inuestigare senza pericolo d'inquietudine, o d'errore.

Hauendo trouato Giulio Cesare ne gli scrigni di Pompeo alcune lettere segrete, scritte da più persone all'istesso Pōpeo, non volle egli leggerle, ma le abbrucciò subito. Dicono quei, che ciò scriuono, ch'egli ciò fece, per non hauer in esse à trouar cosa, che gli dispiacesse, o dasse occasione d'hauere à incrudelire contra quelli, che per seguir Pompeo gli fossero stati contrarij. E di ciò viene l'istesso lodato assaissimo.

Disdice troppo à vn forestiero il voler saper per minuto i segreti di vno Stato. Vn Tribuno fù crucifisso à Roma per hauer dimandato, qual'era il Dio Tutelare di quella Città. E in Inghilterra fù imputato à delitto ad vn Cittadino l'informarsi del successore alla Regina Elisabetta.

Hà la curiosità veramente qualche parte nell'imparare, ma bisogna con molta prudenza auuertire di non impiegarla mai in cose male, vili, & inutili, anzi mostrare sempre natura grane, & nemica di nouuità, e di cose superflue. Non per altro gli antichi Filosofi posero la virtù fra due estremi, che per inte-

gnarne, com'ella consistesse nella moderatione, & mediocrità, & che tanto, o quanto c'hanessimo tralignati, saressimo miseramente traboccati nel vitio. Socrate molto bene di questo auuertito addimandato vna volta, che cosa fosse il mōdo, rispose: che dopoi ch'egli hauea hauto giudicio, s'era posto à cercare di se stesso per ben conoscersi, il che non hauea ancora conseguito, & quando pure egli vi fosse arriuato, all'hora cercarebbe l'altre cose, che à lui seruirebbono di poco, o nulla. Ma quanto poi questa curiosità sia trascorsa auanti, pur troppo miserabili testimoniāze à gli infelici nostri tempi rendono le cōtrarietà, & incertezze delle opinioni, che di coloro vanno à volta, c'hanno preteso dal Ciel rapire i secreti nascosti à gli Angeli riempiendo insieme i nostri giorni, e gli intelletti di tribulationi, e cōfusioni. Altri nō meno pernitiosi sono stati tāto curiosi inuestigatori delle cause delle cose naturali, che con sicuoli, & inutili questioni sono caduti in tal'impietà c'hanno pēsato di trouar'altro principio del tutto, che Dio; di doue nato è il prouerbio: Tre Fisici, vn'Ateista. Ma la sapiēza infinita, che opprime l'orgoglio de tali, in quelle cose istesse, nelle quali essi pensauano d'esser ammirabili, li sono all'vltimo trouati confusi. Aristotile (come scriue il moral Giustino) che per l'intelligēza del suo sapere nella fisica, fù chiamato da molti il Demonio della terra, fù talmente acceso di curiosità, nella intelligenza delle cose naturali, che nō potendo conoscere la natura, e causa del flusso, e riflusso del mare, ne potēdone rēdere ragione sofficiēte, di vergogna, duolo, e fastidio se ne passò di vita. Plinio parimente, c'ha scritto le historie naturali fù soffocato dalle fiāme, e vapori di Mōgibello, volendo ricercar la causa di quello, & d'onde fosse proceduto quel gran fuoco, che guastò tutto il paese vicino, nel tempo dell'Imperator Tito, talmente che sette, o otto Città furono arse, & molte persone per l'impetuosità de'venti portate per aria, e nel mare, & altre soffocate nelle ceneri di quelle. Ma lasciasi questi curiosi spiriti. Due altre spetie di curiosità si trouano che guardano la nostra filosofia morale, dalle quali tutta la corrottione de'buoni costumi è vscita: l'vna concernente noi stessi, l'altra i Cōcittadini La prima produce i mali effetti suoi in molte maniere, ne'viaggi particolarmēte a straniere nationi: nella cura, che si prēde della nutritura, vestito, & ornamēto del corpo, e delle case, ch'eccedono tutte le superfluità. Quando gli antichi parlano della felicita, ch'accompagnò l'età dell'oro, tra lodeuoli costumi, che notarono in quella tanta, e prima simplicità, non obliarono giamai, che gli huomini habitauano, & addobbauano le loro case delle cose proprie, sēza curarsi d'andare à vedere quello, che li faceuano gli strani: Così gli huomini sprezzata c'hāno la propria Regione, per vna curiosità intatiabile, di appropriarsi le fatiche, i beni altrui con la crudeltà, e violenza, (lequali hāno fatto strada à gli effecrandi loro disegni) ogni corrottione de'buoni costumi, & vso de gli strani n'è seguita. Vedi *Viaggio.* L'altra spetie di curiosità è quella, che Plutarco disse, essere vn desiderio di sapere gli errori, & imperfettioni altrui, vitio per ordinario congiunto cō l'inuidia & maldicenza. Cercano i curiosi per vna incredibile incontinenza di scoprire le più segrete cose de lor vicini, per biasimarle, & publicarle, nodrendo per tal via l'intemperanza della lor propria lingua. E si come il serpe venenoso cerca luoghi infetti, e puzzolenti, così la Curiosità si diletta solo di cose cattiue, e sprezza le buone. Nō riguardano i Curiosi, ne considerano la vita loro, si per essere vno spiaceuolissimo spettacolo d'ogni lordura, come per nō hauere à dimostrar di fuori quel dolore, ch'adentro li cōsuma sempre. Con la curiosità vanno malignamente trauiando il pēsiero sopra le altrui miserie, per mitigar le proprie. Vedendo Diogene in piazza publica vn suo discepolo parlar cō vn'altro giouine di simile materia fece ben l'vno, e l'altro sferzare nell'Anfiteatro, stimando egual la pena tanto di quello, che si racconta, quanto di quello che l'ascolta. Chi desidera diuertire l'ardore di questa viziosa passione, li conuerrà tal'hora astenersi dal ricercar le cose, che sono lecite. come per istinguere l'auaritia, si lascia di pigliar alcuna volta quello, che giustamente si può prendere. Alessandro il Grande fù singolare nel disprezzo di questo vitio. Vedendo egli vn messo correre verso di lui con fretta, ridente gli disse, senza punto mostrarsi desideroso di sapere quello c'haueua à dirgli. Qual buona nouua (disse) potresti tu portarmi, se nō venesti ad auuisarmi, che Omero fosse resuscitato. Così haueua egli gran ragione di stimare, che à suoi fatti non potesse aggiungere altra grandezza, che d'esser consegrati all'immortalità per mezo de gli scritti di quel dot-

to Spirito. Lodeuole all'incontro è quella curiosità, che ne guida alla conoscenza delle cose honeste, così del Cielo, come della terra dell'aria dell'acqua, & d'altri simili, secondo l'inclinatione, & capacità del nostro giudicio; & in somma di tutto quello, che può aiutarne al bene, & à felicemente viuere. Tutt'il resto è inutile, e souerchio.

DANARI.

NOn v'è cosa tanto sacra, che'l danaro non contamini: niente così gagliardo, che non isforzi.

Non vi è autorità di comandamento, ne persuasione di eloquenza, che agguagli il potere del danaro sopra gli animi, le volontà, e le fortezze. Senza questo si fà niente. Se Annibale nõ hauesse hauto danari non haurebbe trouata la strada di passar l'Alpi.

Si come non v'è Agente, che non operi, per qualche fine, così non v'è attione, che nõ habbia il suo particolar mezo, od istromento: il solo danaro contiene eminentemente la perfettione di tutti i mezi naturali, & serue anche per fine, & oggetto delle mondane operationi; perciochè per quello, & con quello ogni difficoltà si spiana, & ogni cosa s'ottiene, & senza di esso perdono il pregio le scienze, il fregio le Monarchie: & al conquisto di quello i tudori, e gli andamenti humani sono indrizzati. E dũque vero: *Sublatis studiorum precys etiam studia pereunt, tanquam minus decora.* Che perderiano (dico) gli studij i loro progressi, se perdessero i letterati le lor mercedi.

Crate Filosofo diceua, che i danari de'ricchi prodighi erano simili à i fichi nelle rupi, e ne i monti piantati, da'quali gli huomini nulla ne prendeuano, ma solo gli vccelli. Così ancora i danari di costoro da niun'altro, saluo che da Ruffiani, da meretrici, & da adulatori sono goduti. Vedi *Oro. Ricchezze. Moneta.*

Ne'gouerni di Stato si tiene per così ferma, e salda propositione: Che i danari siano il neruo della guerra, come presso i Matematici: che'l tutto sia maggior della parte. Hauendo Mutiano messo insieme, naui, soldati, & arme andaua sempre inculcando la prouisione di danari, ne altro haueua in bocca: Che i danari sono i nerui delle guerre ciuili. Ma aggiungasi nõ solo delle ciuili, ma di qualunque altra ella si sia, così più volte afferma Cicerone: *Nerui belli pecunia.* E Liuio per bocca d'Asdrubale dice, che Annibale non solo con danari comprò alcuni passi, e condusse gli aiuti Francesi, ma che senza danari egli pure non sarebbe arriuato infin'all'Alpi, nõ che passatele. Tucidide narra di Pericle, che'l primo fondamento, ch'egli fece in esortar gli Atenicsi à sostener gli incomodi della guerra fù, ch'essi haueuano il modo di poterlo fare, abondando di vettuaglie, e di danari. E quello, ch'altri oppone; che se'l tesoro bastasse à vincere, che Dario haurebbe vinto Alessandro non offende punto; perciochè il dire, che i Danari sono il neruo della guerra, s'intẽde, che la guerra habbia l'altre sue circostanze; si come il corpo humano, non solo è costituito di nerui, ma d'ossa, polpe, sangue. Ma si come vn braccio, bẽche d'ossa, di carne, e di sangue composto, malamentre potrebbe fare il suo officio, se gli fosse ritirato alcun neruo, perciochè non si potrebbe distẽdere, ne piegare; Così vn'esercito benche d'huomini guerrieri, che sono l'ossa, e d'arme fornito, che sono le carni, sarebbe inutile, e stroppiato, ne più in vna parte, che in vn'altra si potrebbe mouere, se gli mãcassero danari, che sono i nerui, à che doueriano hauer riguardo i primi autori di cotal massima. Vedi *Tesoro militare.*

Danno.

DOue il danno è commune, e palpabile, sono empi coloro, che non vi pongono tutte le forze per euitarlo.

Lo splendore del fuoco, che abbruccia i vicini inganna l'occhio. Par bello perche luce: par buono perche illumina. Non si sente il male, fin che non si tocca il danno.

Deuonsi tanto stimar'i danni piccioli per interromperli subito, quanto i grandi infortunij per rimediar loro dopo. Molte volte la poderosa naue per la pigritia del nocchiero si sommerge in poc'acqua, ch'altre volte vna men potente si salua in gran pelago per la diligenza.

Dappoco, & Dappocaggine. Vedi *Poltrone, & Poltroneria.*

Dare.

DAr tutto quello che si dimanda, è da huomini, che non sono punto in cernello. Molto dimanda il pazzo, ma pazzo è chi glielo concede.

E bene dar quello che vien dimandato à colui, che può leuare, e togliere quello, che vuole, e quando gli piace.

Dauid. Vedi *Pietà. Imitatione.*

Debito & honesto.

NOn vi è cosa doue il douere sia più disgustoso, che in vna affettione ordinata all'vtile, e all'interesse.

Non vi è punto alcuno in tutta la filosofia morale, che con maggior ragione sia trattato di questo del Debito, o sia dell'Officio; perciochè non si troui mai tempo, per breuissimo anche, ch'egli sia, dal quale l'huomo nella presente vita, o ne publici affari, o ne'priuati, o in qual'altra voglia attione vẽga sciolto, od assoluto, stando in esso, o tutta la lode, quãdo è posto in vso, ouero l'infamia, quando è pretermesso. Hà la maggior parte de'Filosofi antichi compreso il Debito sotto la virtù, stimando la virtù, e'l Debito vna cosa istessa; Tuttauolta Cicerone par li distingua, e dica, che'l Debito sia il fine, e la virtù quella, ch'al medesimo tende, nõ hauendo questa ad altro risguardo in tutte le nostre attioni, che all'istesso. Ma sia come si voglia hanno tal congiuntione insieme queste tre voci Virtù, Debito, & Honesto, che l'vna non è senza l'altra, anzi la perfettione si chiude in tutte tre insieme. Il Debito è quello, che obliga l'huomo à rendere volontariamente à ciascuno quello, che gli appartiene, e soccorso, o honore, o riuerenza, o tributo. Questo Debito è diuiso in due spetie generali: l'vna è quella, che concerne il perfetto, & sopremo bene: l'altra la conseruatione, & salute dell'humano commercio, & consiste ne i precetti morali, per gli quali può in tutti i modi l'vso della vita esser regolato. Quãto alla prima non è dubbio alcuno, che gli huomini tutti sono obligati a Dio del loro essere, & della conseruatione, & dell'abondanza de beni a questa vita necessarij, ch'egli spande liberalissimamente, & sopra i buoni, & sopra à i cattiui: essendo molto più i Christiani tenuti per la certa speranza della salute, lor promessa dall'vnico suo figliuolo. Per tal obligatione altro il medesimo Iddio da gli istessi non cerca, e vuole, che l'amore, & buona volontà, autenticata dall'honore & riuerenza, e dal seruitio, che ciascun gli presta conforme à i doni, e alle gratie, che riceue: però ogni ragione conuenendo, che à cui più ne saranno state dispensate maggior conto ancor ne sia per esser ricercato. L'altra parte del debito, che riguarda il prossimo tutto stà nell'amore, tanto inculcato nelle sacre lettere, come necessariissimo alla salute; Et questo amore, così s'estende verso de' nostri simili, come di noi medesimi. Questo è quel Debito per cui siamo obligati di non far cosa alcuna contra le leggi, contra il giusto, e contra l'vtilità publica; per cui siamo obligati di di nõ sgomẽtarsi per alcũ dãno, ne sotto qual si voglia pretesto, ne anche per la morte istessa; Anzi d'esser sẽpre costãti nell'attione, & vso perfetto della virtù, nelle cose honeste, e buone, per amore di esse, volontaria, e nõ sforzatamẽte; perche (come dice Cicerone.) Non siamo noi nati solamẽte per noi, ma per la patria, parenti, e amici, a'quali dal nascimento nostro dobbiamo portar vtile; perciò che tutto quello, ch'è sopra la terra tutto è stato creato per gli huomini, e gli huomini per lor medesimi, à fine gli vni aiutino gli altri, & conforme al corso di natura impieghiamo per l'vtilità commune, & conseruatione della adomestichezza humana i beni, la fatica, l'industria, e quanto è in lor potere: anzi quelli viuono benissimo, che manco viuono à lor medesimi. All'opposito, viuendo disordinatamente quelli, che per lor medesimi viuono, ne pẽsano ad altro, che al proprio comodo. Questo dunque è quel debito, che non solo n'-

obliga

obliga alle sodette cose, ma che di più non conosce altro vtile, e gusto, che non sia parimente honesto, essendo talmente queste tre cose congionte insieme, Vtile, Giusto, Honesto, che non possono, o deuono fra loro esser separate più che dalla neue la bianchezza, e'l freddo: e'l calore, & la luce dal fuoco. Chi crede, o fà incontrario scioglie affatto quello, che di ragione diuina, & humana fù ordinato. Da questo fonte finalmente del Debito, e dell'Honesto scaturiscono quattro ruscelli chiamati virtù morali. La Prudenza, come guida de gli altri, che sà quello, che è vtile à se, ad altri, & alla Republica: La Temperanza, maestra della Modestia, Castità, Sobrietà, Vigilanza, & d'ogn'ordine regolata in tutte le cose: La Fortezza, che fà l'huomo costante, patiente, & ardito, disponendolo à cose grandi, alte, vtili, e sante: Et la Giustitia, che è il legame, & conseruatione della società humana, che à ciascuno rende quel che gli appartiene. Sono gli antichi stati zelantissimi sopra l'osseruanza del debito, e di tutti i suoi punti, sacrificando più tosto le lor vite, che defraudandolo in modo alcuno. Hanno gli Etnici, e Pagani immolati allegramente à loro falsi Dei infino i propri figli, come leggiamo de' Cartaginesi. Calano Ginnosofista Indiano dopo hauer sacrificato à gli Dei alla presenza di Alessandro magno, con marauigliosa costanza d'animo sopra l'accesa strue di legna, sacrificò anche se stesso in vittima, dalla magnanimità del quale il medesimo Alessandro si confessò vinto. Scriue Gioseffo, che gli Hebrei più tosto, che ammettere la statua di Caio Imperatore nel Tempio, in pregiudicio della lor legge, presentarono prontamente le loro ceruicia'carnefici. Marc'Ottone Imperatore douendo ripigliar la guerra contra suoi Cittadini, nellaquale o vincendo, o morendo eguale douea essere il danno della patria, con indicibile costanza d'animo sacrificò la propria vita dãdosi morte co'la spada nel petto, per la pace, & concordia de suoi Cittadini. Marco Curtio, Cauaglier Romano, che guadagnò vna giornata notabile contra i Cimbri essendo Console si precipitò à cauallo dentro vna fossa, fatta nel mezo di Roma per il tremore della terra, per placare gli Dei sdegnati contra della sua patria. Cosa non hanno fatto i Codri, Rè de gli Atenieſi, i Licurghi de'Lacedemoni, i Catoni Vticensi, i Metelli per lo desiderio di rendere il debito del lor essere à gli Dei, à gli amici, alla patria? Ma il proposito di non allargarsi nell'opera presente, quì ferma la penna.

Debito obligo de'danari.

MEntre non si paga chi ha da hauere il posseduto da noi è più de'creditori, che nostro.

Pessima natura, e pernicioſa alla Republica è quella di coloro, che potendo pagare i debiti non pagano, o almeno con gran dilatione, perche mostrano, che non farebbono seruitio del suo, mentre non pagano quello, ch'ad altri deuono.

Chi tiene adosso debiti poche volte risorge. E manco male restare senza stabili, che possederli con debito, & pagare interessi; perche questi distruggono anche le facoltà grandi.

L'entrare sicurtà à quello, e quello fuori di quei casi, ne'quali la carità ne obliga, e n'esorta, è vno di quei peccati, c'ha sempre la penitenza alle spalle.

Racconta Erodoto, che appresso i Persiani era di grandissimo biasimo dir bugia, & hauer debito; giudicando impossibile esser l'vno senza l'altro. San Basilio diceua, che'l far debito è vn principio di mentire, vn'occasione di diuentare ingrato, & vn'auuezzarsi à spergiurare, & à mancar di fede.

Tra modi di pagar i debiti senza soffocare i debitori fù quello di Cesare, ilquale gli accordò in questo modo: Che i debitori pagassero ogn'anno a loro creditori due terzi de loro prouenti.

Mettendosi in Roma all'incanto alcuni mobili d'vno, che già viuendo restaua oppresso da grauissima somma di debiti per pagare i creditori, impose Augusto à suoi ministri, che tra quelle robe compraſſero la coltrice, di che marauigliandosi eglino, disse il medesimo: Mi bisognaua hauerla per ogni modo, per farmi venir sonno; poiche il Caualiero grauato da tanto debito potè sopra di quella sì liberamente dormire. Staua Augusto gran parte della notte isuegliato per le grandissime occupationi, ne potea pigliar'il sonno.

Debitore.

TRa disordini delle guerre ciuili, v'è questo anche compreso, che non si fà differenza dal debitore al creditore: e tanto deue questo à quello, quanto quello à questo.

Ogni buon padre non potendo far altrimente ha da lasciar i figliuoli anzi poueri, che debitori: e prima ignudi, che obligati.

Non si troua al mõdo il peggior istato d'vn'indebitato. Non è egli padrone pur del pane che mangia: Non vede frutto alcuno delle sue entrate, impegnate, e diuorate prima che maturino: Non può rimediare ad vn disordine senz'vn'altro maggiore: All'vltimo và à precipitarsi in vn ignominioso fallimento.

Affligge il pouero debitore l'incontrare i creditori. L'inuecchia l'andar continuamente pensando com'habbia à fare per vscir di debito: Lo cruccia il timore, che non gli sia spogliata la casa, e quasi il fà morire quel continuo sospetto di non dar all'improuiso nelle mani della Corte. In somma, vegli, dorma, mangi beua, o faccia altro che il voglia è sempre in anſietà, & afflittione di spirito.

Non poteuano in Atene per legge di Solone essere incarcerati i debitori, & ciò à fine, che col tempo la publica libertà non si cangiasse in priuata seruitù verso de gli Vsurari.

Non è cosa, che maggiormente faccia debitor l'huomo del peccato. Questo fà debitore il medesimo alla propria coscienza, che continuamente lo molesta; lo fà debitore al proprio Sacerdote, à cui deue rendere i conti, e che gli ha da riuedere tutte le partite: lo fà debitore al proprio Angelo, per non hauer voluto seguir gli auuisi suoi: & lo fà debitore à Dio, perche ha contrafatto a'suoi comandamenti. S'aggiunge, che questi non sono debiti de danari, d'honore, di seruitio, e d'altre cose esteriori; ma sono debiti, che più importa di pene personali.

Decrepità.

L'Vltima età dell'huomo, chiamata per proprio nome Decrepità, hà l'ingresso suo nel principio dell'anno settuagesimo primo, e finisce nel nonagesimo ottauo. Pochissimi sono quelli c'hoggidì lo trascorrono, & quelli, che pure vi s'incaminano ponno dire col mio Gieronimo Sãto: Habbiamo noi per gratia del Signore hauuti i nostri giorni, & co'l aiuto del medesimo siamo corsi quanto habbiam potuto: hora ne si deue il riposo, e'l corso altrui, i fatti, e le vittorie à noi basta lodare. Di questa eta principalmente si deue intendere il detto di Platone, che i giouani morono presto, & che i vecchi non ponno andar molto auanti. Gli vltimi anni non cagionano questa età, nõ più che l'vltimo bicchiero l'vbriachezza: il lungo corso della vita, & il cõtinuo desiderio di bere causano l'vno, & l'altro. Gli vltimi fastidij ch'abbattono l'animo, non abbattono il corpo, sono i primi. Finiscono solamente la rouina dell'edificio, del quale le cure, & afflittioni passate haueuano consumato il fondamẽto, e la materia. L'vltimo sospiro si caua da vn'istesso luogo, per done noi habbiamo respirato per tutt'il tẽpo di nostra vita. E' più marauigliosa d'assai la durata di questi Decrepiti, che non è la caduta, essendo gli istessi come tant'alberi secchi, che ad altro non seruono più, che à riceuere la neue del verno. Non moromo mai questi, che non habbiano viuuto più di quello si credeua. E come non sono mai i medesimi in così estrema età, che non s'assicurino d'hauere anche vn giorno buono di vita, e nõ lo tengano più caro de i primi, così non v'è persona, che non giudichi, che la dilatione di questo giorno non sia, che per colmo della misura. Non può alcuno dolersi del vento, quando egli soffia nella candela, c'ha abbrucciato, & fatto lume fin'al fine. Dunque se hauremo passato i nostri giorni à beneficio di molti, & che saremo giunti à questa età, non ne dourà rincrescere lasciar'i maneggi di qualunque affare per attendere solo al procinto di quel viatico, che dalla mortalità di questa vita dourà introdurne ad vna nuoua, ed immortale. Vedi *Età dell'huomo*.

Decrepito.

NOn è huomo tanto decrepito, che non pensi d'hauer'anche vn'anno di vita.

Eſſendo Veſpeſiano Conſole, e Cenſore nel far l'vltimo ceſo di quelli,che ſi chiamaron luſtri,in vna ſol parte d'Italia, che fù dal Appennino ſin'al Pò ſi trouorono cinquantaquattro huomini di età di cent'anni:cinquantaſette altri di cento dieci: Due di cento vintricinque,due altri di cento trentaſette:di cento quaranta ſe ne trouorono tre; Di modo,che non è meraviglia, Se Simeone, parente del Signore in quei tempi hauea cento venti anni,quando fù crucifiſſo, & altri che videro Chriſto,ſoprauiſſero ſin'al tempo di Traiano,e di Adriano.

Decreto. Vedi *Editto.*

Decoro.

IL decoro ſta bene in ogni qualità di perſone, ma à Grandi è neceſſario, à fine che la troppo domeſtichezza non nuoca, e partoriſca diſprezzo,& inſolenza.

La gravità, & il decoro ſi conſerua non ſolo con l'integrità della vita,ma con la parſimonia anche delle parole; perche non ſempre è interpretato,o riferito quello,che s'intende con quella purità, che noi il diciamo;onde ne naſce ſpeſſe volte pregiudicio in ſe,ſcandalo in altri.

Dedicare Offerire.

GLi animi generoſi gradiſcono non meno quello, che vien loro offerto, e dedicato, di quello che gradiuano gli Dei de gli antichi. Chi non haueua del latte daua loro dell'acqua; chi non trouaua del vino,loro offeriua del latte: del ſale in vece dell'incenſo: delle foglie, e de fiori in cambio de'frutti: e de' frutti in luogo d'animali.Non tutte le Statue,lequali erano dedicate ad Apolline in Creta, in Rodi, in Cipro erano di mano di Zeuſi,ouero di Fidia:Ne il vino, che ſi offeriua à Gioue ne i ſacrificij era della coppa, e della vigna ch'egli deſideraua; meritauano nondimeno tutte queſte coſe il lor fauore, e delle medeſime ſi prendeuano piacere. Chi dà quello che può, e fà quello che sà,non è tenuto d'auuantaggio. Vedi *Donare*.

Dedicare intitolare.

DEdicare le ſue Opere a'Principi,& à Perſone qualificate è coſa antichiſſima tra gli Etnici.Fù de'primi Ariſtotile,che le dedicò ad Aleſſandro Magno.Tra Cattolici il Maſſimo Dottor Gieronimo,che ne dedicò à Papa Damaſo. Son anche ſtati che n'hanno dedicato à Dio,& alli Santi.

Poco manco di giudicio vi vuole à dedicar bene vn'Opera, che d'ingegno à farla. Sono ſtate perſone al mondo, c'hanno levato il credito a'loro ſcritti,col dedicarli à certe perſone, che ſolo il ſentirle nominare gli ſuergognarono del tutto. Valerio Maſſimo, Scrittore eccellente vien communemente tacciato, per hauer dedicato coſi degn'opera,com'è la ſua à Tiberio Ceſare, ilquale per diſprezzo, e giuoco fù chiamato da tutti Biberio Merone,per eſſer'egli ſtato vinolentiſſimo.

Ciò che ſi dedica ſi preſenta,ma non all'incontrario. La dedicatione ſi fà d'opere d'ingegno, per honorare,& eſſere honorato; che'l preſente s'eſtende ad ogn'altra coſa di qual ſi voglia genere.

Non ſi ſacrificano più à gli Dei gli Ecatombi, ma vn poco d'incenſo, vn poco di fumo:ſono per dire vn poco di niente. Il cuore,ch'è delle picciole parti dell'huomo,è poi il maggior dono,che ſi faccia al medeſimo. In poca tela,o pezzetto di tauola ſi accuſano le gratie dall'iſteſſo riceute, & affiggono a'Tempij, non per moſtrare di pagarle, ma di conoſcerle, non perche egli habbia biſogno, che gli ſia raccordato d'hauerle fatte,ma perche altri vedano, che ſi ſono riceute, à fine di perſuader loro à venerare quella Deità ſempre beneficante.

Dedicatione.

LA dedicatione d'vn libro ſi dee preferire all'erettione d'vna Statua, che ſtà,e non parla,& i liuori volano e parlano. Auguſto era detto,& era in effetto Padre, Benefattore,& Fautore de'letterati. All'hora i Principi ſenza nota di adulatione erano chiamati buoni Padri.Coſi li chiamò Liuio conforme al detto di Senofonte: *Bonos Principes à bonis parentibus nil differre.*Bella Antiſtrofe, o vicédeuolezza(come vogliam dire)ſarebbe queſta, ſe mentre i Letterati honorano co i loro ſudori i Potéti,eſſi giouaſſero loro cõ l'autorità, & con la beneficenza.

Defonti. Vedi *Morti.*

Dei de Gentili.

GLi Egitij adorauano tanti Dei,quanti frutti produceua loro la terra. Gli Aſſirij tanti,quante Città eſſi haueuano. I Perſi tanti,quante ſtelle,o quanti fuochi vedeuano.I Greci tanti,quante fontane haueuano.

Deletto. Vedi *Soldati.*

Deliberare.

E'Sciocchezza il deliberare ſopra le coſe non ancora auuenute.Chi tira coſi di lontano non dà giamai nel bianco. Si poſſono ben preuedere diuerſi accidenti, ma la loro varietà è coſi grande,che due,o tre ſi preſentaranno,coſi poco preueduti,che cangiono tutte le riſolutioni.

Nelle grandi deliberationi l'vtile và auanti all'honeſto. Demetrio figliuolo di Seleuco eſſendo ſtato dato per oſtaggio, e nodrito da fanciullo in Roma pregò i Romani di rimetterlo nel ſuo Regno, ilquale era poſſeduto da figliuoli d'Antioco, e per mouergli à pietà chiamaua Roma ſua patria,e ſua nutrice, i Senatori ſuoi Padri,i loro figliuoli ſuoi fratelli; ma con tutto ciò il Senato ſi attenne alla piu ſicura,& vtile. Soccorſe i figliuoli di Antioco,deboli,e piccioli;hauendo per molto ſoſpetta la grandezza dell'animo, e del cuore, & il fiore dell'età di Demetrio.

Deliberatione.

NEll'huomo vi è ſempre dell'huomo,nella femina della femina.

Non ſi poſſono nelle deliberationi ſchiuare tutti gl'inconuenienti; perche ſi come è impoſſibile, che in queſto mondo ſi generi vna coſa séza corruttione d'vn'altra,coſi ad ogni buon' ordine è congiunto qualche diſordine: *Habet aliquid ex iniquo omne magnum exemplum,quod contra ſingulos vtilitate publica rependitur.*

Perche l'huomo co'l lungo penſare intorno alle pericoloſe deliberationi và conoſcédo le difficoltà, e frà queſte ſi cõturba, & auuilиſce, però tali riſolutioni non ricercano lungo cõſiglio.

Sono nemiche le precipitoſe riſolutioni della maturità.

Chi non hà bene ſtabilita la ſua vita à certo fine,è impoſſibile,che diſponga,e regoli le attioni proprie.A che effetto far proviſione di colori,quando non ſi sà quello,che s'ha à dipingere? L'arciero dè taper prima dou'è il berſaglio,poi accomodarui la mano,l'arco,la corda,la freccia,& i mouimenti.Errano i noſtri penſieri,quando non hanno ſcopo,o mira alcuna. Non è alcun vento propitio,à chi non ha porto deſtinato.

Le importanti deliberationi incontrando molte difficoltà nella loro eſecutione ritardano, o intricano, e ſpeſſe fiate rendono impoſſibile l'adempimento,dal che ne naſce,che'l machinatore ruba del ſonno il tempo, & toglie l'hore della quiete per meglio applicar la mente à i ſuoi penſieri.

Come che i Senatori, e'l popolo Romano impetuoſamẽte, & a caſo deliberarono di ſoſtentar Vitellio, coſi à poco à poco ſi raffreddarono, abbandonandolo ciaſcuno, e quaſi laſciandolo ſolo Notabil ſenſo di fruttuoſa Politica,laquale ne fà conoſcere,che le riſolutioni impenſate, & imprudenti nel principio dell'eſſecutione rieſcono gagliarde, ma nel fine deboli: Et le premeditate & buone ſono tanto più vigoroſe,quanto più s'accoſtano al fine, & adempimento loro; Come apunto il moto violento,il cui principio è più veloce,che non è il fine: là doue il moto naturale acquiſta, quando il mobile s'auicina alla ſua ſfera impeto maggiore.

La deliberatione nelle coſe politiche, o di Stato dipẽde aſſolutamente

ſtramente da quello,c'hà ſoprema autorità. Et perche s'argomentarebbe debolezza, dou'ella ſi mutaſſe, per queſta qualità ſua propria deu'eſſere ben prima mancata per hauerne ſtabilità. Vedi *Stabilità.*

Delicatezze. Vedi *Delitie. Luſſo. Abbondanza.*

Delitie.

GLi effetti delle delitie ne'giouani ſono inobedienza, infermità,cattiui coſtumi.

Tutti i vitij hanno ricetto in quel corpo in cui ſi trouano liberta,giouentù,delitie.

L'anima noſtra non hà il maggior nemico ne'l maggior impedimento all'acquiſto della virtù, che'l proprio corpo, alleuato,e nodrito delitioſamente.

Piegano al vitio tutti quelli,à quali manca il conſiglio,& ſopr'abbondano le delitie.

Le grandi attioni non caminano con le delitie. Non è coſa ſi poco generoſa,quanto la ſenſualità. Anc'hoggidì altri ſi marauiglia,che gli Atenieſi popolo delicato,e pieno di vanto guadagnaſſe la battaglia di Maratona. Mai l'Principe delicato fece lunga fatica. Il ſoldato s'indura al trauaglio d'vn capo, che duri,e ſopporti vita ſtentata. La fiachezza non ha ſcuſa quando il General và auanti,e dà eſſempio à quelli,che lo ſeguono. Coſi Artaſerſe caminaua il primo à piedi, hauendo il Carcaſſo per banda ſopra le ſpalle, e'l ſuo ſcudo ſopr'al braccio, attrauerſo alle montagne aſpre,e ſcabroſe. Coſi Aleſſandro fù'l primo à metter piede in terra,per rompere il giaccio, e la naue, ch'impediua il camino alla ſua armata. Coſi Giulio Ceſare accomodò per tempo la teſta all'ardore del Sole,e alle indiſpoſitioni dell'aria. Coſi Adriano Imperatore faceua vinti leghe a piedi armato. Vedi *Senſo ſenſualità.*

Delitto.

CHiunque è preuenuto dal delitto,non deue più penſare ad altro,che à morire,ouero à difenderſi.

Biſogna punire i delitti quando ſono fatti, & impedire le congiure quando ſi voglion fare.

Delitto etecrabile è l'attentare contra il ſuo Principe.

Ne i delitti di leſa Maeſtà non vi è auuocato: le amicitie ſono congiure: le interceſſioni delitti.

Ne i delitti di leſa Maeſtà la proua d'vna ſemplice volontà, ancorche non ſia ſtata, nè riſoluta, nè determinata non và ſenza la ſua pena.

Il delitto in ogni luogo è delitto. La licenza enorme del ſecolo non aſſicura à baſtanza.

Il primo delitto apre la porta à tutti gli altri.

Gli delitti grandi non douriano mai cader nel penſiero, ma quãdo cominciano à penetrarui,è neceſſario sbãdirgli affatto.

Ne'delitti che ſi puniſcono, non tanto s'hà da riguardare al paſſato,quanto all'auuenire.

Non è delitto più horribile, che rendere vna piazza forte, ſenza eſtrema,& euidente neceſſità.

Vn delitto,che la diſperatione propone è meglio eſeguito.

Trouanſi delitti, de'quali non biſogna auuederſi, che dopò commeſſi. Vedi *Scelerate Cose. Misfatto. Meriti,e demeriti.*

Demeriti. Vedi *Meriti.*

Democratia.

I Popoli di Fiandra, c'hanno ſempre viuuti ſotto alla ſuperiorità d'vn ſolo s'imaginano di poter viuere hora liberi in forma di Republica, come gli Suizzeri, è molto pericoloſo il gouernarſi con gli eſſempi de gli altri,ſe non vi concorrono le medeſime ragioni,la medeſima prudenza,e fortuna.

Dopò la morte di Antipatro, ſendo ritornato gli Atenieſi il gouerno popolare fù per general conſiglio condannato à morte Focione, il più giuſto, che mai haueſſe Atene con altri ſuoi amici, i quali tutti piangendo,erano al ſupplicio menati. Solo Focione ſenza dolerſi tacito ſe n'andaua;ma poi che vn ſuo nemico incontrandolo gli ſputò nel volto, riuoltoſi a'Magiſtrati diſſe: Non prouederà alcuno di voi, che coſtui s'aſtenga dalle coſe non conuenienti?

Vn popolo vſo à viuere ſotto vn Principe,ſe per qualche accidente diuenta libero con difficoltà mantiene la libertà.

E'difficile ritrouar coſa coſtante,o eguale, o ben conſiderata tra molte teſte,che viuono Democraticamente.

La terza ſpecie di Stato perfetto è la Democratia, la quale all'hora s'introduce,quando le leggi,che le danno forma vengono da molti, iquali tutti inſieme lo reggono e gouernano, indrizzando le medeſime al beneficio publico:& ſi chiama gouerno popolare; perche di tutto il popolo s'eleggono molti al gouerno, della qual ſorte è quello ne i Cantoni de i Suizzeri, & della Lega Griſa, & di molte Città franche nell'Alemagna. Queſto Stato popolare ama ſolo l'vtile,& tanto più, quãto più ſi corrompe. Nella ſua maggior perfettione ſi aſſomiglia in parte à gli Ottimi dell'Ariſtocratia: Et dico ſolo in parte,perche tanta virtù non ſi può vedere in vn popolo intiero, & per ciò queſto Stato cade ageuolmente nella miſtura di varie qualità. Tutti nõdimeno gli huomini di queſto Stato ſono parchi nell'amminiſtratione delle proprie coſe;ma perche tutti gli huomini hanno vna ſpecie d'honore, à queſta honoreuolezza inchinano i popoli d'eſſer magnifici nelle fabriche publiche; & con queſta natura procedendo,non hanno altro fine,che la conſeruatione della libertà. Tra tutti gli altri queſto Stato è meno ſicuro,& più facile alla corruttione. perche naturalmente la plebe hà in odio la nobiltà,e la nobiltà la plebe. Contraria à queſta forma di Stato è l'Oclocratia. Vedi *Oclocratia.*

Democratia alterata.

LA nona ſpecie di Stato ne in tutto corrotto,nè in tutto perfetto, ma che ſi diſpone alla corruttione, chiamo Democratia alterata, perche ancor che vada il gouerno Democratico,o popolare continouando, ſi vanno tuttauia nodrendo tra le plebe & i nobili le diſcordie, gli odij, le fattioni,per effetto delle quali non s'ha ſempre l'occhio teſo al ben commune; ma talhora ſi commettono,o ſi tolerano per intereſſi priuati delle ingiuſtitie,& de gli altri diſordini,fin tanto, che dallo Stato alterato ſi dia,o nel corrotto affatto, o nella perfetta ſua forma.

Demoniato.

DIceſi,che gl'Indemoniati patiſcono maggiormente quando la Luna è piena, e può ciò auuenire per due cagioni. La prima per farne empiamente credere, che la Luna, che è operatione, & fattura di Dio ne offenda, e da noi perciò ſia maledetta,& riputata coſa maluagia,& maluagio Dio,che l'ha fatta tale. La ſeconda perche in tal tempo il ceruello è più diſpoſto à ſentire in ſe ſteſſo la commotione de gli humori, mediante l'humidità della medeſima Luna.

Demonio.

L'Arte del Demonio è dire la verità in perditione di quelli, che ſi fidano delle ſue bugie.

Il Demonio comincia bene,ma finiſce male.

Il fine del Demonio è col mezo de'Negromanti,Incantatori,e Maghi d'ingannare,e di perdere l'anima inſieme col corpo di tutti coloro,che ſe gli amicano,e famigliarizano.

De'Demonij nelle ſacre lettere ſe ne nominano con particolar,e ſpetial nome ſette ſolamente. Lucifero,che tenta principalmente di Superbia: Aſmodeo di Luſſuria: Satanaſſo d'impatienza: Beelfegor di Gola: Beelzebub d'Inuidia: Beemot di Accidia: Mammona di Auaritia.

Il Demonio è ſpirito Angelico, e non può chiuderſi, o legare, o coſtringere in anelli, ampolle, o in altri vaſi, come molti ſemplici credono: Tutto egli ben finge, ma per ingannare & rouinare,chi ſe ne fida.

Il Demonio ſi dice Incubo,e Sucubo dal fare,o dal patire l'atto carnale, nel quale hora egli ſerue di donna, & hora di huomo,

huomo, ma non ſi ritroua, ne ſi legge in autore alcuno, ch'egli habbia mai commeſſo l'atto innominato; chiariſſimo argomento, ch'egli ſia tanto per ſe ſteſſo enorme, che al medeſimo ſia in horrore, & ſpauento notabiliſſimo.

Depoſitario.

IL depoſitario di vna coſa deue quella conſeruare con la vita.

Deſiderare.

MAlageuoli da guardare ſon tutte quelle coſe, che molti deſiderano.

Quel ſolo ſi deue deſiderare, che ſenza vergogna ſi può dimandare.

E' coſa da poco ſauio deſiderare l'impoſſibile.

Non può chi ſi ſia deſiderar maggior teſoro, che vn amico letterato, e da bene. La virtù, e la bontà ſono i legami, che conſeruano incorrotta l'amicitia.

Quattro ſono le coſe, che ſi deſidera l'huomo: Scienza perfetta: Robba à ſofficienza: Ripoſo d'animo: Allegrezza continua.

Non è più dura coſa, che'l deſiderare ſempre, e non poter mai ottennere.

Tre coſe diceua Pitagora douerſi ſpecialmente deſiderare da gli Dei, ſanità, bellezza, ricchezze.

Ad vno ilquale eſaggeraua vn grandiſſimo bene, il poter'ottener ciò che ſi deſidera, riſpoſe Menedemo, Anzi che molto maggior bene ſarebbe, non deſiderare, ſe non quel che biſogna.

La natura ha creato gli huomini, che poſſono deſiderare ogni coſa, ma non conſeguir'ogni coſa; di modo che eſſendo ſempre maggior il deſiderio, che la potenza dell'acquiſtare, ne riſulta la mala contentezza, e la poca ſodisfattione di quello, che ſi poſſiede.

Deſiderio.

PRima finiſſe la noſtra vita, che'l noſtro deſiderio.

Fa'l deſiderio ſperare, che ſi poſſa ſortire tutto quello ch'è poſſibile. Fà il timore dubitare, che poſſa accadere tutto quello che non è impoſſibile.

I deſideri noſtri ſono di curta viſta: vedono poco di lontano: Et è gran coſa, che quello iſteſſo huomo, che hà vn'animo coſi grande da non contentarſi delle maggiori del mondo, l'habbia poi coſi picciolo nel credere d'hauerſi à contentare anche delli minori. Forſe l'vno procede dalla baſſezza della materia, l'altro dall'eminenza della forma.

Sono le donne frali ne'loro deſideri, ma la ſagacità nel celarli leua l'occaſione di conoſcerli. Sono capricci i loro, non affettioni: humori, non amori.

L'humana cõditione è di tal coſtume, che ſe perde vna volta la virginità nel deſiderare, diuien ſubito meretrice ne'deſideri.

Il deſiderio di vendetta ancor che morda l'offeſo eſtremamente, non l'hà però da traſportar fuori de'termini della ragione.

Il deſiderio alle volte è più potente della ragione; & più la fortuna, che'l merito vien ſeguitata.

Il deſiderio d'hauere è più potente, che la paura di perdere, quello che ſi hà.

Il deſiderio della libertà è cieco, rappreſentando i danni minori: e la cupidità rende le difficoltà leggieri.

I deſiderij maligni: le parole di mal preſaggio, ſcappate contra le attioni del Principe ſono punibili.

E' più deſiderata vna coſa quanto più è difficile da ottenerſi. Tutti bramano quello, che pochi hanno. Tutti hanno quello, che pochi bramano. Le virtù, non i difetti ſi deſiderano. La ſolicitudine è quella, che fà trouare i mezi per conſeguire il fine.

Nei deſiderij anche la celerità ſi dice eſſer tardiſſima.

Le coſe deſiderate dilettano più di quelle, che ſi poſſedono continuamente. La ricuperata ſanità più diletta coloro, che ſono vſciti d'vna grande infermità, che à coloro, che non hanno mai prouato malattie.

De
Deſiderio immoderato.

LA giouentù sfrenata non guarda oſtacoli, che s'oppongono à ſuoi deſiri. Pera il Mondo, e s'adempiſcano.

Corrono feruidamente i Grandi al fine delle lor voglie. Gioue correndo à Danae non ſi cõtentò di cadere in pioggia commune, ma in goccie d'oro; perche hauendo queſto per ſua patria le viſcere della terra, tarebbeſi (come più lontano da quelle) più fortemente precipitato.

Trouandoſi Fuluio Torquato Conſole nella guerra de'Volſci fulli da alcuni Cauaglieri Mauritani preſentato vn Monocolo. Menato queſto à Roma, la moglie del medeſimo, che grauida era, deſiderando vedere il moſtro, ne volendo per honeſtà affacciarſi alla feneſtra, per non eſſere il marito nella Città, di gran voglia diſconciata del parto ſe ne morì: e fù la ſua morte tanto pianta, quanto lodata la vita.

La credenza è figliuola del deſiderio. Queſto ſolo partoriſce ſouente de'moſtri, perche ſi copula con delle chimere. Vn gran deſiderio è ſottopoſto à vn grand'inganno: Anzi ſi può quaſi ingannare con ſicurezza chi deſidera con vehemenza. Crede poſſibile quel che appetiſce. Si forma argomenti per crederlo; & à quello ſtima che ſia arriuato all'hora l'intelletto di colui, che lo inganna. Vi corrono anche molte fiate i più ſauij, perche l'oggetto d'vna gran paſſione ſubito preſentato ha forza di calamita. Il ſenſo che lo vede, non crede hauer biſogno della ragione perche lo giudichi: lo piglia, e poi lo diſcorre, e ſpeſſo non ſi accorge che ſia veleno, ſin che non comincia ad operar nel ventre. Vedi *Preſenſioni humane.*

Il ſouerchio deſiderio fà ſpeſſo riuſcir vane le ſperanze.

Guardiſi chi ſi ſia da chi troppo ardentemente deſidera vna coſa. Vedi *Cupidigia. Appetito.*

Deſiderio ſignorile.

IL deſiderio di dominare è il primogenito de gli affetti.

Il deſiderio di regnare niente ha per empio, niente per ſcelerato.

Il deſiderio di dominare è vn boccone troppo delicato. Per aſſaggiarne molti ſi ſono ſotto i piedi meſſi il riſpetto, il debito, l'honore, & la coſcienza.

E' la noſtra mente vn tizzone fumante: appreſſato al fuoco ſubito s'accende: acceſo vna volta non s'eſtingue ma più. Prima ſi perde l'eſſentia, che la qualità. Prima ſi diſtrugge la ſoſtanza, che l'accidente.

Il deſiderio di regnare è vn'hedera, che nutre le ſue ſperanze dentro le rouine del vecchio tronco, o muro. Non ſpera egli altro lume, che'l procedente dall'eccliſſe del ſole. E' che può deſiderare vn figliuolo di Rè, ſe non di regnare? Ogni oggetto minore d'vna Corona, è indegno del ſuo naſcimento. Ma i deſiderij ſopra effetti ingiuſti ſono contra natura, e moſtruoſi. Deſiderar la morte per regnare à colui, dal quale ſi ha vita, oh che ingratitudine; oh che impietà.

L'appetito del dominare, e del ſapere ſono radicati naturalmente in noi: Et perche l'ingegno della donna non è per ordinario coſi atto all'imparare, riſpetto al temperamento di quella, che è freddo, & humido, ſi come nell'huomo è caldo, e ſecco, reſta in lei nuda la curioſità & la volontà è più ardente di ſignoreggiare, che non è nell'huomo. Ennia pretеſa da Macrone era ambitioſiſſima di ſignoreggiare, & per ciò haurebbe accettato ogni partito per ottener l'intento.

Si come queſto furioſo deſiderio di dominare intorbida tutte le conſiderationi della natura, dell'amicitia, e dell'obligatione, coſi per punirlo non s'ha da conſiderare riſpetto di ſangue, non memoria di ſeruitio, non affetto di amicitia. L'offeſa intorno à ciò è troppo grande, e tira dietro à ſe ſteſſa, & in ſe ſteſſe di molte conſeguenze per diſſimularla. Chi non puniſce il male lo permette.

Infita mortalibus potentia cupido eſt. Scriue Tacito. Gli effetti prouano queſta verità, mentre ogni giorno ſi vede, che chi non ha potenza la ſi procaccia. Chi l'hà non aſpetta altro, che tempo. Chi regna non è ſicuro da alcuno. Mille vccifero i fratelli. Perſio oltre il fratello vcciſe anche la moglie. Belſo non ſi vergognò d'vccidere il ſuo Signore. Aſtiage fece aſportar Ciro ſuo nipote. Ciro non perdonò al Zio Aſtiage. Ocho non perdonò

donò a'figliuoli Farnace tradì il padre Mitridate. Attaſerſe vccíſe vn ſuo Zio, vn fratello,& vn figliuolo. Chi potria dir tutte le coſe de'Tolomei,s'altri increduli contra i nipoti,altri cóntra i figliuoli,altri contra padri? E che diremo ſe per regnar le dõne han fatto coſe, che non ſi poſſono ſcriuere ſenz'horrore? Tullia fù crudele contra il padre. Cleopatra vccíſe vn figliuolo: Euridice due, e Laodice cinque. Chi ſarà ſicuro in terra,ſe non è ſicuro il Signore dalle perſone beneficate, che douerian guardarlo per gratitudine al pari de gli occhi loro? Se non ſi poſſono ſi medeſimi fidare ne de'fratelli, ne de'padri? Se ſono vccíſi nel proprio ſeno delle madri i figliuoli? Anche la gente vile nell'infelice ſua fortuna s'aggrandiſce di cuore, e sà innalzarſi co i penſieri. Grame,che fu coſi potente in India fù figlio d'vn Barbiere. Treferino tra Luſitani fù condottier de carri: Hierone nacque da vn pouero ſeruitore: Agatocle da vn vaſaio,e pure l'vno,e l'altro fù grande in Sicilia. Spartaco,che ſeppe condur eſſerciti, e riportar glorioſe vittorie contra i Romani fù vile gladiatore: Probo figliuolo d'vn herbarolo, Gallinano guardiano d'armenti, Bonoſo figliuolo d'vn pedante, Maſſimigliano cõtadino,Gallerio pecoraro, Valentiniano fornaro,Giuſtino porcaro, Licinio villano di Dacia, oſar tutti di aſpirar all'Imperio,& adornarſi del titolo d'Auguſto.Si è veduto finalmente Nonio di tintore farſi Signor di Genoua, Michel Landi pettinaro di lana pigliar coſi onto,e ſcalzo il Confalone, e farſi grande in Fiorenza. Gilippo abietiſſimo,& quaſi giuocolatore,o ſcimia ſeguito poco auanti con riſo per trattullo qui,& là fin da fanciulli,aſpirare al Regno di Scilia. Queſte ſon coſe,da far ſempre temere chi regna. Ma non oſtanti tanti pericoli ſe'l Principe ſaprà bene ſtabilire lo Stato ſuo viuerà ſicuriſſimo. Vedi *Stabilimento*.

Deſiderio giouanile.

GLi appetiti ne'giouani ſono efimere. Vn giorno medeſimo canta i natali,e gli celebra i funerali. I loro ardori ſono quei delle Comete,che in breue per ſe ſteſſe tuaniſcono. Il bollore del ſangue gli rende impatienti nel conſeguire, inconſtanti nel poſſeſſo,vani nell'appetenza di diuerſi oggetti. S'aſſomigliano à gli infermi, che nella maggior violenza di male ſprezzano quel cibo,che poco prima con anſietà cercauano.

Deſpoto.

PAre, che'l Deſpoto ſia tutt'vno hora col Tiranno, hora col Rè. Simile al Tiranno è in queſto,che ancor egli tira ogni coſa à ſe, & quaſi priua di libertà i ſudditi, non che d'hauere. Ma in queſto è diſſimile, che non eſce fuori di quella giuſtitia, che troua ſtabilità nello ſuo Stato: oue il Tiranno à niuna legge vuole ſtar obligato. Simile ancora è il Deſpoto al Rè nel far oſſeruar le leggi dello Stato, per tal conueniente nondimeno, che'l Deſpoto le eſeguiſce con più rigore,e'l Rè ſempre procede con più clemenza: e doue il Rè commanda ad huomini liberi,e gli arrichiſce,e con honori eſalta, il Deſpoto commanda à vna ſpecie di ſerui, che non hanno mai ſperanza di miglior fortuna: Tuttauia in queſto è pur ſimile al Rè,che per antica ſucceſſione, e per conſentimento de popoli è ancor'egli legitimo Signore col ſuo modo, che s'aſſomiglia à Rè Barbari. Il Turco,il Moſcouita,e molti altri Signori infedeli ſono in queſto della medeſima ſua natura. Il fine del Deſpoto è di ſeruirſi de'ſudditi ſuoi,come il Rè de gli animali.

Deſtrezza.

LA deſtrezza s'accommoda ad ogni cõditione di vita. Caio Publicio ſoleua dire, che Publio Memmio era huomo da ogni tempo. Nel medeſimo ſenſo era Aſinio Polione chiamato huomo da tutte l'hore. E Tiberio Ceſare hauendo due cari famigliari diceuagli amici d'ogni hora.

Ciò che ſia la deſtrezza vien manifeſto conſiderando, che propriamente deſtri ſon detticoloro, i quali hauendo le membra diſciolte, & facili ad ogni mouimẽto vanno raccolti, e leggieri, tal che conuenendo lor varcare paſſo difficile, o ſchiuare nociuo incontro, con acconcio ſalto, o con facile piegatura di

vita ſe ne portono ſenza offeſa alcuna. A queſta ſimiglianza dunque deſtrezza è chiamata nelle facende quella potenza, o quella virtù,per la quale felicemente ſi trattano i negotij, porgendo altrui le coſe difficili in sì gratioſa maniera,che parono facili, & quaſi dilettenoli, & inſieme riceuendole, e pigliandole,quãdo ne vengono preſentate in modo, che ſi leua loro ogni fiele,& amaritudine; percioche ſi trouano huomini tãto ſciocchi e inetti, che fanno le coſe picciole grandi, & le facili difficili,& le acerbe eſaſperano & increduliſcono,ne poſſono preſentar negotio, che con iſconcio, & ſiniſtro garbo non ſia da eſſi ſtroppiato,& fatto impoſſibile. La gofferia di coſtoro ſi può aſſomigliare all'ignoranza de gl'imperiti Chirurghi, che in vece di ſanare infiſtoliſcono le piaghe, e douendole cucire le ſtracciano con ſpaſimo dell'infermo;il contrario di che fanno i giudicioſi, e gl'intendenti, che con dolci linitiui mitigano il male, & con mirabile maeſtria tagliando ſanano prima, che l'infermo habbia ſentito il dolore; à ſomiglianza de'quali gli huomini deſtri rappreſentano alle perſone le coſe faſtidioſe e moleſte (porgendole con occulta, e delicata maniera) per modo, che ſenza violenza,nè faſtidio di chi aſcolta à poco à poco le mandano à quello,che deſiderano.

Con la medeſima goffezza procedono anche coloro, i quali o per aſpera, o difficile natura o per qualche paſſione, & intereſſe andando a negotiare ſi moſtrano inſopportabili, vſando parole piene d'alterezza, che pare vogliano anzi sfidare à battaglia,che trattare amicheuolmente: anzi quaſi adirati,e impetuoſi Tori aſſaltare per iſuentrare, che per perſuadere, od impetrare. Ma contra coſtoro le Perſone deſtre ſi ſaluano, come agili Schermitori, con piegare il ragionamento altroue: e paſſando con leggier ſalto à più piaceuole materia,non ſolo ſenza punto alterarſi, ma con artificioſa modeſtia loro inſieme mente riſuegliando ſopra il proprio errore l'intelletto Ne queſto, come altri forſe può ſtimare è atto d'animo ſeruile, o baſſo; perche non fù mai, che'l non alterarſi, o'l non laſciarſi dalle paſſioni trapportare coſa non fuſſe da Temperato, e da Prudẽte: E queſto pure in conſeguenza molto è conueniente a'que' Signori, che coſi nel Signoreggiare ad altri, come nel Signoreggiare a'propri affetti, deſiderano d'eſſere riguardeuoli, ed ammirabili; percioche il laſciare il freno alle proprie paſſioni, e'l darſi loro in preda,non tolerando mai gli altrui difetti,non è segno di vera Grandezza,eſſendo l'ira, ed ogn'altro ſregolato affetto commune,non pure co'i più Baſſi,e più Plebei, ma inſino co'le fiere: Il fare virtuoſa reſiſtenza all'Ira,à gli Sdegni, à gli sfrenati moti dell'animo,Queſto è quello,che porta gli huomini ſopra lo ſtato humano:che li dichiara veramente Signori di meriti,e di fortuna; che gl'innalza à vita Eroica,e quaſi che Diuina. Dunque in queſta deſtrezza dobbiamo noi hauere il riguardo, che ſogliono hauere i periti giuocatori della palla, i quali per non commetter fallo nel giuoco, non ſolo ſtanno attenti per mandarla con molto artificio al compagno, ma con egual auuertimento cercano di ripigliarla da lui, accommodãdo la perſona,e portandola doue ſi penſano meglio colpire; coſi dico nella deſtrezza del trattare hauer dobbiamo la medeſima intentione; mirando ſempre di non commetter fallo nel negorio, & accomodando le noſtre parole,& accettando quelle del compagno,come meglio il ſoggetto ricerca;percioche cõ queſt'arte, hora potremo honeſtamente diſſimulare di non intendere,o non ſapere qualche coſa,& hora potremo pigliar tẽpo à riſpondere,per non eſſer colti all'improuiſo: hora cederemo,ſe ben ſapremo di poter vincere: & hor interpretando le parole altrui,quando foſſero dubbie in buon ſenſo, & hora le noſtre,come fece con Filippo,Padre di Aleſſandro colui,il quale nel difender la ſua cauſa, conoſcendo, che la ſentenza gli andaua contra, & che Filippo moſtrando d'hauer ſonno non attendeua alle ſue ragioni gridò, che dalla ſentenza ſi appellaua: Onde il Rè ardito ſubitamente diſſe: Et a chi appelli? A te ſteſſo (riſpoſe) o Rè quando ſarai ſuegliato, con laquale accorta riſpoſta ottenne la gratia,che deſideraua.

Detrattione.

NOn ſi deuono da Grandi aſcoltare le detrattioni, maſſime quando le medeſime riguardano coloro, che non ſi poſſono punire ſenza moſtrarſi ſconoſcenti de'grandi ſeruigi, c'hanno riceuuti. Vedi *Maledicenza*.

Detrattori. Vedi *Maledicenza. Maldicenti.*

QVelli, che procurano mettere in discapito le fatiche d'altri, portano auanti la face della malignità, al lume della quale sono essi scoperti peruersi, prima che quelli si scorgano biasimeuoli.

Detti de Principi.

DAmise raccolse curiosamente tutte le parole d'Apollonio, onde ripreso, c'hauesse fatto come i cani, che ammassano tutti i piccioli tritoli, che cadono dalla tauola de'loro Patroni, rispose: Voi dite bene, ma questo è vn banchetto de gli Dei: e tutti coloro, che vi assistono sono parimente Dei. I buoni ministri, & officiali non lasciano perdere vn minimo fragmento. Non esce dalle bocche de tali, cosa che non douesse esser raccolta così curiosamente, come i minuccioli, che cadono dalla tauola de gli Dei.

Dialettica.

LA Dialettica è istromento delle scienze, che all'intelletto serue per regolare, e misurare le operationi di lui.

La Dialettica, mentre l'animo pende dubbioso nell'elettione della strada migliore, sillogizando insegna schiuar gli errori, e i labirinti. Così quel veltro di Crisippo seguendo la traccia d'vna fiera fuggitiua, giunto in vn luogo, doue la via in tre sentieri si diuideua, fiutati che n'hebbe due s'incaminò per lo terzo, traēdo dalle premesse la conseguenza per forza della Dialettica naturale.

Scriue Giamblico, che hauendo Mercurio insegnato à gli huomini la Dialettica, d'essa ne portasse il simbolo ne'due serpenti, che vicendeuolmente si guardauano.

Di Chrisippo si disse: Che se gli Dei hauessero voluto vsare la Dialettica, non haurebbono altra vsata, che quella di Chrisippo.

Diamante.

NEl Diamante, il quale nelle percosse pare più s'induri vien figurato il vero amore, che ne'colpi delle persecutioni più s'affoda.

I Diamanti si polisconо co'li Diamanti, e gl'ingegni, con gl'ingegni.

Diadema. Vedi *Corona Regale.*

Diauolo. Vedi *Demonio.*

Difendersi.

CIascuno per minimo che sia, tiene dalla Natura il modo di potersi difendere, e tal'hora doue non pare, che sia forza iui si troua, e maggior di quello, che si crede.

La legge della risolutione, e della costanza non prohibisce, che noi non dobbiamo ripararsi quanto più potiamo da i mali, & inconuenienti, che ne minacciono: ne che non dubitiamo, che ne siano per cogliere all'improuiso. Anzi all'opposito, ogni modo honesto di prouedere à i mali è non solo permesso, ma lodato: di maniera, che non vi è destrezza di corpo, ne mouimento con l'arme in mano, che possa essere biasimato; quando serue à schiuare i colpi, che ne sono tirati. Serue la costanza, e stabilità à portare con patienza quegli inconuenienti, à quali non si può rimediare, ma non in quelli, à quali si troua schermo ouer riparo.

Quando bisogna difendersi non si mette più in questione di pẽsare alla giustitia. Il pericolo certo, & ineuitabile giustifica le arme. I Romani teneuano alcuni giorni per infelici nelle imprese; ma quãdo la necessità gli sforzaua d'attendersi, non haueuano riguardo à cosa alcuna. *Dies certos, & euitabiles obseruabant, cum inferenda in hostes arma, non propulsanda forent.*

Di Difesa naturale.

HAuendo Brasida à sorte preso vn topo, tra fichi secchi, dal medesimo essendo morticato lo lasciò fuggire; dapoi volto a'circostanti disse: Niuno animale è tanto picciolo, che non si salui, purche egli ardisca difendersi da chi l'assale.

Difesa protettione.

E'Necessaria la tutela de'Principi per sollenar gl'ingegni à cose grandi.

Lo spirito, e la forza delle penne de gli scrittori stà nel patrocinio, e nelle lodi de'Personaggi grandi.

Te duce, vel Ioue arma canam
Crescet & ingenium sub tua tuta meum. Propertio di Mecenate parlando.

E'vtilissimo il difendere, e proteggere gli amici, à mantenere, & ad accrescere le Monarchie. Chi non sà maneggiar quest'arte non sà dominare. Le maggiori potenze del mondo si sono fatte grandi con la medesima. Anzi è così vago questo colore, che abbaglia gli occhi de'popoli; e gli fa anche applaudere souente a tal vno, che sotto spetie di difendere i suoi amici, non solamente s'introduce negli Stati altrui, ma se vi ritroua gran resistenza, vedendo di non potere offender quelli, che voleua opprimere, opprime quelli, che douea difendere.

Il difendere i sudditi de gli altri è vn toccare la più fina corda della dominatione. Se il lor Signore si duole, pare molto ingrato: Se tace è poco sicuro. Non hanno ad esser difesi i sudditi saluo, che dal suo Principe. Questo è il suo officio. Chi se lo arroga, se non è, vuol diuentar Signore. Quelle Republiche, che furono sapute, non furono ignoranti dell'essenza di questo punto, mostrando di conoscerlo per importantissimo: quando ne meno permisero, che i sudditi istessi, si difendessero da lor medesimi. Vedi *Protettione.*

Difese giudiciali.

E'Cosa barbara, & contraria ad ogni legge humana, e diuina il procedere contra alcuno, senza sentir prima le sue discolpe. Dicesi per prouerbio, che ne anche al Diauolo si deue negare le difese. Iddio istesso, che sapeua molto bene, e doue si trouaua Adamo, e ciò c'haueua fatto, gli addimandò nondimeno: *Vbi es?* & *Quis indicauit tibi quod nudus esses?* E la Sapienza insegna, che alla riprensione, o castigo deue precedere la cognitione; perche, se ben fosse più che chiaro il delitto sempre deuonsi dare le difese. Et qual delitto poteua esser più chiaro di quello di Messalina, moglie di Claudio, che publicamente haueua cõ tutte le cerimonie solite, preso viuendo egli vn'altro marito? Nõdimeno inflato Claudio (che in questo fatto tãto era ingiuriato) da Vibidia Vestale, à cõcedere prima della cõdanna le difese alla moglie istessa, prontamente le le permesse. Alessandro magno mentre in audienza ascoltaua le querele contra alcuno, si turaua vn'orecchia per mostrare con tal fatto, che voleua riseruare la spassionata alle difese del querelato. E fra le leggi delle dodici tauole, ve n'era vna, che prohibiua: Che il giudice nõ potesse far causa alcuna senza la presenza, od interuẽto dell'vna, e l'altra parte. Delle cose, che resero odioso Galba, l'vna fù hauer fatto giustitiare Cingonio Varrone, & Petronio Turpiliano, che nõ tentiti, & indifesi, morirono innocenti. Così anche fù mal sentita la morte di Clodio Macro, e di Fõteio Capitone, e se ben nõ seguita di suo ordine, dissimulata almeno da lui, & approuata. E fra l'altre cause, per le quali contra di lui cõgiurarono i soldati, questa forse fù la principale. Tiberio in questo degno d'essere imitato nõ denegò le difese à Pisone, che fù sospetto d'hauer fatto morire di veneno Germanico suo nipote, à fine, o essendo egli innocẽte fosse scolpato, e soccorso: ouero iniquo, e maluagio Germanico (che l'haueua querelato) come tale conosciuto, e ripreso.

Difetto.

I Difetti communi parono più tosto difetti della spetie, che dell'indiuiduo. De'medesimi incolpa noi colui, che

non

non gli hauendo egli ne discolpa la natura.

Non si troua pesce senza scaglia, ne huomo, o donna, o bestia senza il suo difetto.

Sono gli huomini più inclinati à biasimare i difetti altrui, che à lodare le virtù; si come non si contempla d'ordinario il Sole, ne del medesimo si ragiona se non quando è ecclissato.

Non può molte volte l'huomo vedere i propri difetti, per esser troppo à se stesso congiunto.

Non si mirano con troppo buon'occhio coloro, che sono stati segreti testimonij, o de'nostri difetti, ouero delle nostre imperfettioni.

Non è il maggior difetto di quello, che l'huomo ha dalla Natura.

Tutti siamo di propria conditione auuezzi al difetto, che ne anche il Cielo riguardiamo se non all'hora, che è difettoso, e forse la maluagita de'mortali stanca di trouar mende fra noi, si scaltrisce in infamare i pianeti più nobili, e con tal'arte si studia di far men chiare le proprie tenebre, accomunandole alla luce del Sole. Ha il nostro secolo più de gli altri in questa parte ingenioso ritrouate alcune macchie impresse, o almeno opposte alla faccia del Sole. Dunque chi potrà dolersi, che alla candidezza de'suoi honorati costumi sia dall'altrui liuore imposta macchia, mentre non è sicuro il Sole nella sua ruota?

Difficile.

LE imprese grandi, honorate, e illustri tutte sono difficili.

A gli huomini da bene par facile, e leggiero per amor di Dio tutto quello, che si giudica difficile in seruitio proprio.

Difficile è ridurre à ragione vna moltitudine composta di seditioni.

Nelle cose grandi, e difficili si loda la volontà, e'l desiderio di chi le tenta; E se bene non si può talhora arriuare là oue si brama per mancamento di forze, è nondimeno riputato d'hauere assai fatto colui, che fece quanto puotè. Vedi *Difficoltà*.

Molte cose s'appetiscono fin che parono facili, che poi s'abborriscono quando si scorgono difficili, o pericolose.

Dimandato Talete Milesio qual cosa fosse difficilissima, rispose: Conoscere se stesso. Tacere il segreto, disse Chilone. Questa difficoltà nasce per l'incontinenza della lingua, più d'ogn'altra cosa volubile: che per altro non pare cosa più facile del Tacere.

Difficoltà.

E'Proprio delle difficoltà nodrire il dubbio.

Ha la virtù il suo soggiorno fra le difficoltà.

Vn gran cuore non è considerabile, se non si cimenta ne gli gran pericoli, e per mezo delle più inuincibili difficolta. L'huomo istesso è poca cosa, se non si leua più alto del discorso humano.

Molti per hauere il vento contrario non lasciano d'entrare in porto.

Le difficoltà hanno da seruir per prezzo alla gloria, non per terrore al cuore di colui, ch'è generoso. Quanto più versano nell'incõtro de i difficili, tãto più nobili sono gli atti della virtù.

Cresce nell'huomo à proportione della difficoltà delle imprese l'ardimento di condurle all'effetto, onde pare che la durezza de i negotij serua di cote, à cui l'humano desiderio s'aguzza.

La malageuolezza d'vna cosa la fà crescere di riputatione, e di pregio. L'ingegno humano non può d'ordinarie vittorie appagarsi, ne piace quella corona, che in aperto giardino si coglie. Gli animi generosi voglion comprarsi à forza di sudori le palme, e gli honori. Ercole fin nella culla cominciò à guerreggiare co'i serpenti.

Diffidenza.

VN'animo generoso non entra di leggiero in diffidenza.

Oue comincia la diffidenza finisce l'amicitia.

In certi casi, e certi tempi la diffidenza può esser cautela molto gioueuole: il non saperiene valere al bisogno nuocerà, come nocque ad Alessandro Rè della Siria, il quale passato nella Cilicia per rispetto di certe ribellioni, lasciò ordine, che venendo nel suo Stato il Rè d'Egitto suo suocero fosse accolto, come la persona sua propria. Quetto condottosi, & lasciatosi tentare, & vincere dall'ambitione, vedendosi aprire tutte le porte delle Città liberamente in tutte egli lasciaua presidij d'huomini di fede, e di valore, onde giunto fin'al mare si dichiarò nemico di Alessandro; & toltagli la moglie, sotto pretesto, che l'hauesse voluta ammazzare la diede à Demetrio, doue il pouero & incauto Alessandro fù costretto à combattere, e restò sconfitto, e per tradimento vi lasciò la testa. In materia di Stato la buona creanza alle volte riesce perniciosa: Il fidarsi è bene, ma il non fidarsi è meglio.

Essendo proprio, come del legno il tarlo, così de'Cittadini le gare, e le diffidenze; non è male, che'l Principe non si curi di leuarle affatto, ma si serua di quelle per conseruarsi egli maggiormente sicuro; percioche mentre l'vn Cittadino non fida dell'altro, in conseguenza tra di loro non s'accordano, ne machinano contra la sua persona, nè contra lo Stato. Anche il perito Medico in alcuni corpi stupidi lascia continuar la febre, che in altri con ogni studio cerca di leuar al tutto; perche ciò giudica più espediente per l'infermo. Diceua Eraclito, che'l contrario gioua, & che da differenti cose nasceua l'vniuersal concento: & che per la discordia tutte le cose si faceuano. Catone procurava sempre di mantenere qualche disgusto fra suoi seruitori. Et all'istesso riguardando Seneca diceua, che l'humana società era simile all'arco volto della casa, il quale in tanto si sostenta, in quanto contrastano tra di loro i mattoni. Per questa istessa causa è verisimile, che in tutte le Republiche si siano sempre mantenute alcune gare, e diffidenze tra Cittadini. Nella Republica Romana la Plebe era contraria alla Nobiltà, i Tribuni à i Consoli. In Isparta gli Effori à gli Rè. Nella Cartaginese i Barchini à gli Annoni. Nell'Ateniese i Diarei à i Pedij, & à i Paralij. Nella Genouese, e Veneta le famiglie antiche alle nuoue. Nella Fiorentina la plebe alla nobiltà. Deue però il medesimo Principe auuertire, che queste diffidenze, o gare non crescbino in modo, che si diuida in fattioni il popolo, nella maniera che seguì nel popolo Romano, nel quale d'vna Città se ne fecero due; perche questo non sarebbe vn'assicurar se stesso, e lo Stato, ma mettere tutto in manifestissimo pericolo; percioche dalle fattioni si viene alle guerre ciuili, & da queste alla rouina, & estintione d'vna delle parti, dal che oltre il danno, che sente lo Stato, e l'istesso Principe della parte annichilata, proua anche l'insolenza della parte vincitrice. Onde non dourà egli mai permettere, che le diffidenze de sudditi, arriuino à tal segno, che possano partorire di quelle stragi, che da i Marij, da i Silli, da i Cesari, da gli Ottauij, da i Marc'Antonij, da i Lepidi, & da altri fattiosi Cittadini si leggono fatte. Vedi *Discordia concordia*.

Diffidente.

EMeglio scoprirsi diffidente, che per troppa confidenza cadere in qualche sinistro accidente.

Difformità.

LA difformità del corpo non arguisce d'ordinario la bruttezza dell'animo. S'ingannano in questo gli huomini, perche seguendo naturalmente la guida dell'occhio, partiale sempre alle cose piu belle, e dilettenoli dall'esteriore giudicano l'interiore riseruato à Dio. Vedi *Bruttezza*.

Tutte le difformità & imperfettioni sono così laide, e brutte essẽdo vedute nude, che come coloro, c'hãno mozze le braccia e le gambe se ne fanno fare di ferro, o di legno, così coloro, che hanno de cattiui disegni li rimettono di qualche bel pretesto.

Digiuno. Vedi *Astinenza*.

A digiuno. Vedi *Mangiare*.

Dignità.

CHi vuol passar'il sommo non può che tornar à calare.

L'esaltatione de'tristi è la calamità de'buoni.

E'vna

È vna gran conſolatione di chi aſcende il vederſi giudicato degno della ſouranità; ma è vn gran tormento l'hauer per appendice la cenſura de gli huomini, e'l rimprouero delle lingue.

L'eleuatione d'altro non ſerue à molti, di quello, che faccia alla tartaruca, la quale dall'Aquila è ſolleuata per eſſere precipitata, e franta in mille pezzi ſopra de'ſaſſi.

La patienza è la baſe de i troni. Vna moderata aſceſa non ſi dà, che per il mezo d'vna regolata toleranza: Chi per ſalto giunger cerca à quell'altezza, alla quale aſpira incontra in precipitij.

Vn'huomo abietto non aſcende, che non diuenga altiero.

Prudentemente vn tale, che tentato haueua il ſopremo grado preſſo l'Imperatore diſſe: Per vna ſtrada di molti pericoli ſon finalmente giunto al maggior di tutti.

Chi in qualunque dignità coſtituito ſi preuale de'triſti ne i negotij, ſi tira ſempre adoſſo il biaſimo del male, che faranno.

Le dignità, e le ricchezze ne gli huomini nuoui cagionano non sò che d'inciuile, e d'arrogante, riſpetto à coloro che ſono auuezzi à tenerle di lunga mano.

Come dal mattino s'argomenta il giorno, dalla radice il fiore, e dal principio delle coſe il mezo, e'l fine, coſi dal modo, col quale altri ottiene le dignità, ſi deue congietturare il maneggio di eſſe, e l'eſito ancora. *Nemo vnquam Imperium flagitio quæſitum bonis artibus exercuit.*

Le dignità che ſi ottengono con voti di molti, e le Signorie elettorali, anzi l'iſtello Imperio acquiſtato con arme, o non ſe otterrà facilmente, o malageuolmente ſi ſoſtentarà ſenza l'appoggio de'fedeli amici. L'hauer buoni amici è vn tener in mano l'iſtromento più ſicuro per ottener gli honori. *Nullum magis bonis Imperij inſtrumentum, quam boni amici.*

Non ſi ponno leuare, o diminuire le grandi dignità, che con vergogna. Quelli che ne ſono prouueduti deuono con l'eſſempio de Predeceſſori guardarſi da quegli ſcogli, i quali più ſi ſchiuano col dar fondo, che col andare innanzi: Non vi è pretello, che non renda la loro depoſitione vergognoſa, ſe non è per la morte naturale, o per non conſentire à qualche coſa ingiuſta, come fece il Cancelliero di Borgogna, che volle più toſto rinunciare i ſigilli, che paſſare l'ingiuſtitia d'vn comandamento del Duca.

Quando la ſcena è finita viene tolto di ſotto il zoccolo à quel tale, che ſopra gli altri era innalzato, e ſpogliato il medeſimo de gli habiti di quel perſonaggio, ch'egli rappreſentaua, ritorna nella primiera forma. Si viene all'hora à conoſcere, che non ſi deue far giudicio della ſtatua per la baſe, che la ſoſtiene, ne dell'huomo per la ſua dignità, o per la ſua fortuna.

Mancamento ordinario di coloro, che ſono eleuati alle gran dignità è non eſſer prudenti, ſe non dopo il colpo: & hauendo comodità di ſcendere à bell'agio aſpettano d'eſſere fatti ſaltar la ſcala.

Quando la fortuna (ſe pure è lecito ſotto queſto nome intendere l'ordinatione diuina) innalza gli huomini da infimo ad eminente ſtato, tanto eſſendone degni per virtù, quanto nò, non per altri quelli, che nelle grandezze ſi portano villanamẽte, male vſando l'autorità loro ſi biaſimano, e ſi deteſtano: & all'incontro quelli che ſe ne ſeruono modeſtamente riportano glorioſa fama, che per dare à conoſcere à tutti, che l'honore, la grandezza, la gloria non conſiſtono nelle dignità, nelle quali i medeſimi ſono coſtituiti, ma nella virtu, ne i meriti, nelle operationi virtuoſe. Tamerlano, che nacque d'vn villano, fatto gõfio, & altero dell'acquiſtata monarchia non ſeppe che vſare barbara ſeuerità contra Baiazet Imperator de'Turchi; poi che fattolo prigione volle, che foſſe condotto dentro vna gabbia per ogni luogo doue andaua, nodrendolo ſolo de fragmenti, che cadeuano dalla ſua tauola, & ſeruendoſi di lui come di ſcanno, quando montaua à cauallo. L'iſtello fece Sapore Rè de Perſi contra di Valeriano Imperatore dal quale fù vinto, e preſo in vn conflitto. Ma non già coſi il magno Pompeo, quãdo dopo hauer vinto, & fatto prigione Tigrane Rè d'Armenia, eleſſe più toſto rimetterlo nel ſuo Regno, & collegarlo co i Romani, che commettere atto alcuno d'immanità, o villania contra di lui. Vedi *Honore dignità. Grandezza eminenza di Stato. Grandezze mondane.*

Dignità nuoua. Vedi *Comando nuouo*.

Di Dignità ſproportionata.

LA Scimia quanto più ſale in alto, tanto più ſcuopre le vergogne, e moue riſo.

Debol puntello ſotto gran machina aiuta più toſto à cadere, che à ſoſtenerſi. Le grandezze, e gli honori non ſono da ciaſcuno. Tutti non hanno lo ſtomaco, atto à digerire vna medeſima fortuna. Quel peſo, che innalza vna pianta, ne opprime vn'altra. Il zoccolo che innalza vno, fa rompere il collo ad vn'altro.

Dignità negata. Vedi *Honor negato*.

Dilatione. Vedi *Tardanza*.

Diletto.

PEr mouer le humane volontà non v'è machina del diletto più potente. Giunone al quarto decimo dell'Iliade volendo eſpugnare la coſtanza di Gioue, & à ſuoi diſegni tirarlo, vedendoſi mal'abile alla violenza, e conoſcendo la facondia poco efficace, tutta ſi compone, & abbelliſce per mouerlo co'l piacere, che poteua vn ben laſciuo, & ornato volto permetterle, e prega Venere, ſua nemica per altro, à preſtarle il gran cinto tutto compoſto di vezzi, di ſcherzi, e di gratie. Anzi hauendo meſtiero di addormentarlo, ſupplica il Sonno dell'opra ſua, e perche ſi moſtraua reſtio co'l promettergli Paſitea lo perſuade. Intendano i Grandi, a'quali il gouerno de'popoli s'appartiene, che non hanno coſa da cui debbano maggiormente temere d'eſſer vinti, che dal piacere, la cui potenza abbatte la coſtanza di coloro, ch'anche à colpi di lancia d'oro erano impenetrabili. Vedi *Piacere*.

Dimandato Talete, qual coſa foſſe dilettеuoliſſima: Ottenere (riſpoſe) le coſe deſiderate.

Diligenza.

LA diligenza non hà forza che la pareggi.

Niuna coſa è fatta con tanta diligenza, che ſodisfar poſſa al deſiderio di chi l'aſpetta: Ne vi è coſa, che ſe ne veda il compimento.

La diligenza è l'adempimento de'noſtri deſiderij.

Ogni diligente cura ſupera qualunque difficoltà. Si drizzano le roueri piegate: e'l calore diſtende gli obliqui traui.

Nicia era tanto diligente ne gli affari, che bene ſpeſſo dimãdaua à ſeruitori, s'egli haueua mangiato. Archimede fù coſi intento, & aſſiduo all'Aritmetica, che alle volte mentre era leuato, & profumato con precioſi vnguenti da ſeruitori, ſi tiraua nuoue linee nel proprio corpo, e ſi tingeua.

La diligenza del miniſtro vuol eſſer grande, & iſquiſita in tutto quello, che tocca al compimento del ſuo officio; ma biſogna auuertir molto bene, che cotal diligenza in alcuni affari nõ appariſca tale, che faccia apparire indiligente, e traſcurato il Principe iſteſſo, perche ve ne ſono de'tanto delicati, che anche le coſe, che tal'hor giouano, per qualche accidente diſpiacion loro. Molte impreſe ſono riuſcite male per negligenza, & altre per troppo diligenza.

Dimanda.

NE'trattati, che ſi fanno da pari à pari, le dimande impertinenti ſi diſtruggono con ſimiglianti dimande.

Si come ſi proua diſpiacere nel pregar gli ſtranieri, coſi è diſpiacere molto ſenſibile l'eſſer denegata alcuna coſa da ſuoi.

La ſouerchia importunità per ottenere, moſtra voler la coſa al diſpetto del concedente, & fa credere, che queſto iſteſſo ſia ſoggetto molto debole, & inferiore all'importuno. Si contentaua Giulio Ceſare d'hauer più toſto ripulſa di quello, che nel Senato chiedeua, che ottenerlo contra lor voglia.

Vi ſono delle coſe, le quali biſogna far auanti che ſi dimandi, ſe ſi debbano fare. Queſta è la riſpoſta, che fece Pompeo eſſendo in vna naue con Antonio, quando vn Centurione gli venne

venne à dire, che all'hora era l'occasione di vendicarsi di esso: & che s'egli voleua, vi metterebbe tal'ordine, che non ne sarebbe vscito.

Gran contrasegno di bontà di vno è, quando alcuno non presume di tentarlo di cosa non diceuole; perche qualunque ardisce richieder'altrui di cosa non buona, mostra di certo non tener per buono colui, alquale egli la chiede.

A chi liberamente dimanda tutto quello, che viene in animo non è disdiceuole dare spesso la negatiua; perche chi chiede assai non si ricorda d'ogni cosa, che chiede; & il tempo fa nascere occasione, con il quale egli hoggi leua la voglia di quello, che piaceua hieri: Et in somma s'offende meno nel negar molte cose, à chi ne chiede molte, che poche, à chi ne prega poche.

Quelli che vogliono impetrar gratie da Principi deuono cominciare da cose leggieri, ne curarsi di voler in vn subito ottener tutto, perche cosi corrono rischio d'ottener niente. Et se bene non vi è huomo, che metta à seruir Principe senza speranza di acquistare, non è però bene il mostrarsi auido; Anzi molte sauie persone col fingersi disenteressati nella seruitù, e col non chiedere mai gratie, si sono fatti ricchi, & potenti, & hanno ottenuto più di quello voleuano.

Non è bene il moltiplicar le dimande, perche i Principi di leggiero si fastidiscono, e se ben danno, restano nondimeno stomacati dell'ingordigia di chi riceue. Possi morire (diceua Alfonso d'Aragona d'vn caualiero, che gli haueua dimandato molte gratie in vn fiato) s'io non ho dubitato, che questo caualiero mi chiedesse anche la moglie.

Guardisi chi si sia di non mostrare di far poca stima delle mercedi riceuute, con prodigarle subito, o nel giuoco, o in altra maniera, se non vuole riportare, quando in altra occasione farà nuoua dimãda la risposta, che l'istesso Alfonso Re diede ad vn suo, che buttaua quanto gli donaua: Certamente, che s'io continouarò nel darti ciò che dimandi, che riuscirò io più tosto pouero, che tu ricco.

Gli Ambasciatori, ouero agenti de' Principi, non si lascino mai nel principio intendere di tutto quello, che sono per dimandare; Perche cosi facendo hauranno due vantaggi: il primo, che trattaranno i negotij con maggior riputatione loro, perche non correranno ritchio d'hauer la negatiua di tutto, mentre che proponendo vna cosa di molta consideratione, e vedendo che: *Prima non proeuenunt* (come dice Tacito) teneranno dentro lor stessi il restante, che pensauano di proporre, & aspettando tempo più opportuno al desiderio, o spũteranno all'intento, o almeno non hauranno la ripulsa con sua vergogna. Il secondo vantaggio riguarderà il lor Principe, perche non parerà impertinente nelle sue dimande senza frutto, e più facilmente ottennerà quello ch'adimanda. Perche mentre il Principe, con cui si tratta sà tutto ciò, che se gli ha da chiedere, si prepara alla risposta con mille diuerticoli, e mille scuse, & inuenta mille colorati pretesti per deludere la dimanda con dolcezza, & per negare con maniera quello, che in somma non vuol concedere; Ma quando è colto all'improuiso, e che non sà ciò che se gli porta, farà più facile, o per natura, o per timore di non offendere il Principe, che dimanda, o perche non saprà addurre ragioni in contrario à condescendere alle propolte; Torno per ciò à dire, che è bene osseruare, come riescono le prime mosse, auanti che si tentino cose maggiori.

Siano anche molto auuertiti, e cauti i medesimi Principi alle dimande, che loro sono fatte; perche non tanto fa di mestiero il considerare quello che si concede, quanto le consequenze, che dal concesso ponno risultare; perche l'hauere per essempio concesso gli Rè di Francia libertà di coscienza alli sudditi loro, ha poi partorito la ribellione di quei popoli, la rouina di quel Regno, e le stragi, che si son vedute.

Impose Alessandro al suo Tesoriero, che tanto donasse ad Anasarco, quanto gli hauesse chiesto. Dimandò il Filosofo cento talenti; Et ad Alessandro hauendo il medesimo tesoriero riferita tal esorbitanza. Ha detto bene (disse il magnanimo Principe) sapendo egli d'hauer vn amico, che tanto può, & vuole dare.

Dimenticanza. Vedi *Oblitione.*

Diminutione de gli Stati.

NOn sempre si deuono gl'Imperij accrescere, o fermare nel lor'essere, conforme all'eccedente, o confaceuole valore di chi li regge, ma tall'hora necessario anche è diminuirgli, acciò essendo quelli grandi, e la virtù di questi picciola, per l'inegualità non vengano ad ogni esterna violenza, per minima che sia à restar'oppressi. Percioche due cose sono che insieme congiunte, & ben'accordate assicurano gli Stati dalle istesse violenze; il valore del Principe, & la disciplina de' sudditi; ma non potendosi questa introdurre, quando tra l'vno & l'altro: tra'l Principe (dico) e lo stato è diseguaglianza, è perciò necessario con la diminutione (quando il caso cosi porta) proportionarli. Vedi *Violenza.* Il Chinese già diminuì il suo Imperio, *cum ipsius mole grauaretur*, scriue Maffeo. Da questa diminutione glien'è questo poi auuenuto, che'l suo Stato è di più dureuoli Regni, che il tappia fra tutti i temporali. Questa medesima diminutione deue hauere due cõditioni; l'vna che sia fatta quanto basti: l'altra, che sia con debita ragione. Serse, e Dario si scaricarono, costui di Samo, Colui di quanto è fra i monti Olimpo, & Emo, ma non scemando il peso del loro Imperio à sofficiẽza, rouinarono il Regno loro, & s'affrettarono la morte. In questo errore cadettero quegli Rè. Nell'altro errore incorsero i Cartaginesi, quando abbandonando la nauigatione del módo nuouo, del quale essi furono i Trouatori, le ricchezze, che indi traeuano gli poteuano ingagliardire contra il nemico Romano, e rendergli atti à resistere alle vittorie. Se temeuano, che la Republica s'indeboliste di gẽte, per questo, che molti allettati dalle cose preciose di quei paesi più non tornassero, poteuano à questo prouedere con varij rimedi, e fra gli altri con due. L'vno ordinar, che sol genti inutili andassero in quelle parti, che cosi non tornando non haurebbe cosa alcuna perduta la Republica, anzi guadagnato questo, che di gẽti inutili scaricata si sarebbe. L'altro rimedio poteua esser questo di non consentir, che giamai persona di profitto alla Republica colà nauigasse, che non hauesse moglie, e figli, e costoro tener in Cartagine, come in Ostaggi; cosi facendo poteuano di forze auuanzarsi tanto, che cõteruandosi meglio contra il valor de nemici potessero sperar qualche miglior effetto di fortuna. I Romani con più giudicio abbandonarono vna volta le cose maritime. Vedendosi inferiori in ciò molto à Cartagineſi, & che le loro naui, o non seruiuano, o non bastauano, e che in conseguenza si consumauano, senza speranza alcuna di bene, togliendosi queste spese di nauigationi d'attorno, & aspettando il beneficio del tempo, col tornar poi con maggiore opportunità à nauigare fecero vedere, che il riposar, non era vn'impigrir nell'otio, ma vn prender lena per far poi sforzo maggiore. Teopompo presumerà d'esser stato in simile operatione di scemar l'Imperio non meno sauio, che i Romani; percioche vedendo egli quante malageuolezze soffero nel reggere vno solo l'Imperio di Sparta, per leuar queste, che spesso sono pericolose accommunò la sua autorità con gli Effori, & essendo ripreso dalla moglie in questo che lasciasse l'Imperio diminuito à gli heredi: Non per certo (rispose egli) ma si bene loro lo lascio più dureuole, col qual modo di ragionare sententiò, che fosse più saggio configlio il continuare felicemente vn Imperio col diminuirlo, che col volerlo fermare, od accrescere sopporlo à mille pericoli. Molte altre diminuzioni si fecero da gli antichi Principi, & Republiche, come si dice altroue, (Vedi *Donare*) e sempre che questo si mandò ad effetto con giudicio, fù beneficio de gli Stati, che han potuto diminuirsi: dico, c'han potuto diminuirsi; perche quei Regni, che per potenti ragioni diminuir non si possono, in tali casi hanno bisogno di quei rimedij, che si scriuono altroue. Vedi *Rimuncia de quelli, che son tenuti à renunciare.*

Dimora. Vedi *Tardanza. Temporeggiare.*

Dimostratione mostra.

LE più viue dimostrationi d'affetto, quãdo nó fianouna perfetta imagine, sono almeno vna sẽplice bozza del cuore.

Le foglie verdi di fuori dimostrano non esser seco l'albero di dentro.

Dio.

GLi Eluetij adorauano il Sole, co'l detto alla bocca. Chi non brama di fraudar le lodi diuine, le honori col silentio. Di Dio ne sà più la fede, che la scienza.

Lungi coloro, che pensarono di difinire Iddio con dire; Che egli era vna prima Mente, vn primo Intelletto, vna prima sostanza, vna prima causa, vn primo essere. Iddio non è mente, non è intelletto, non è sostanza, non è causa, non è essere; E' sopra mente, sopra intelletto, sopra causa, sopra essere; dinanzi l'essere, dinanzi la causa, dinanzi l'intelletto, dinanzi la sostanza, dinanzi la mente. Mente d'ogni mente, intelletto d'ogni intelletto; sostanza d'ogni sostanza, causa d'ogni causa, essere d'ogni essere. Non si può sapere, che cosa è Iddio se non da lui medesimo. *Posuit tenebras latibulum suum.*

La vera imagine di Dio è la sua parola.

Iddio è Monarcha dell'vniuerso, non circonscritto da luogo, non misurato da tempo, non alterato da moto, non dichiarato da lingua, non compreso da ingegno.

Iddio è somma bontà, & autore d'ogni bene. La vita, la roba, la sanità, l'ingegno, le forze, e tutto quello, che noi siamo, e potiamo di bene nel corpo, nell'anima tutto è dono di Dio.

Iddio è onnipotente, perche con l'Imperio della sua parola ha creato di niente questa gran machina del mondo, e tante bel e creature, che vediamo, & altre molte più belle, che non vediamo, che sono le sostanze Angeliche.

Iddio è sapientissimo, perche con ordine ineffabile gouerna tutte le creature.

Iddio è buonissimo, perche essendo in se stesso beatissimo, e non hauendo bisogno di niente, ha voluto per sola sua bontà communicarsi alle sue creature, tra le quali non solo ha creato, ma ha voluto ricomprare col suo proprio sangue dalla seruitù del Demonio l'huomo caduto, gouernando, & sostentando il medesimo continuamente, con mandare il sole, le pioggie, e far germogliar la terra; senza il cui aiuto vana sarebbe l'industria, e coltura del medesimo.

Iddio molte volte mostra maggiormente la sua potenza, doue più si diffida la debolezza humana.

Iddio ha creato tutte le cose, perche seruano alla creatura humana, & essa creatura al Creatore. Vedi *Prouidenza diuina. Castigo diuino. Gratia diuina.*

Iddio dà la prudenza, e'l buon gouerno à quelli ch'egli vuole sostenere.

Iddio si è seruito di Potenze infedeli per castigare il suo popolo, e sotto diuersi modi ha dato loro potere di trauagliarlo,

Vn Principe Christiano dee riferire tutte le cose, non alla fortuna, ma alla Prouidenza di Dio, la quale è la sola causa di tutte le cause, che gouerna tutte le cose conforme alla sua volontà: i mobili per gli mouenti: le immobili per la loro fermezza: le volontarie per la lor libertà, le rationali per la lor volontà

Volendo Iddio così non è permesso di disputare, ne à bello studio, ne à forza di discorso della sua volonta.

Eusebio Filosofo solea affermare: Che era cosa difficilissima conoscere Dio: e dir non potiamo in che modo egli si possa comprendere; perche col corpo non siamo sofficienti esprimere vna cosa incorporea, vna cosa perfetta da vn imperfetta non può esser compresa: & vna eterna con vna temporale non ha proportione. La vita breue dell'huomo vola, & Iddio è sempiterno: ilquale è la verità, & l'huomo è adombrato d'imaginatione. Vn debole da vn forte: Vn picciolo da vn grandissimo, sono meno differenti, che vn mortale, da vno immortale. Penso dunque, che quello sia Dio, il quale con lingua humana non può esser dichiarato. Lattantio scriue, che Iddio non è da noi conosciuto, saluo che nelle cose auuerse, e di calamità. Antistene. Che'l medesimo non è à cosa alcuna simile, percioche è impossibile à conoscerlo.

Di Dipendenza.

E Principalissimo fondamento de gli Stati, che gli Officiali, e Magistrati non dipendino immediatamente da altri, che dal Principe.

Diporto. Vedi *Passatempo.*

Dire.

E *Littore nauta* dice il Prouerbio. Ogn'vno da star su'l lido sà fare del nocchiero.

Chiunque si prepara à dire quello, che ei vuole, si deue parimente diporre ad intendere ciò, ch'ei non vorebbe.

E' dappocaggine dire il tutto, così come è malnagità il non dir la cosa, come ella si pensa. E' bassezza di cuore, quando la parola fa mentire il pensiero. Vedi *Parola.*

Disauuentura. Vedi *Trauagli. Disgratie.*

Disciplina militare.

LA disciplina militare consiste in tre punti: Continenza, Modestia, & Attinenza. Per il primo si schiuano le voluttà, che infeminano, e rilassano i coraggi. Per lo secondo si formano al valore, & à quelli tre punti: *Velle, Verere, & Obedire.* Per il terzo si contentano di quello, ch'è permesso.

I soldati sparsi viuono senza disciplina.

La disciplina de' popoli non è mai senza valor di chi li regge, & per ciò hà tanta possanza, che può gli Stati piccioli rendere superiori a' grandi. Roma sul primiero suo nascimẽto era picciolissimo Stato, essendo nondimeno tutte le genti sue disciplinate, vinse tutte le Città Latine, che costituirono Stato tanto grande, c'haueuano genti per vinti Rome. La Grecia da prima nõ essendo disciplinata fù in molte parti per molti secoli afflitta da Persi: acquistata poi la disciplina fece strage de Persi cõ le mani di Leonida, di Melciade, d'Agesilao, e di tant'altri suoi valorosi huomini, infino che da Filippo di Macedonia fù minacciata, & da Alessandro sottoposta. Ecco quanto possa il valor della disciplina. E' ella il nerbo della militia, e'l arte di far buono il soldato; & buono soldato è colui, che obedisce con valore. Il soldato Romano giuraua al suo Capitano d'hauer'ad obedire secondo le sue forze. Le forze si mantengono, quãdo si leuano le occasioni, e gli alimenti della corruttione e del lusso. Le corruttioni sono il vino, i bagni, le donne, il sonno, le delitie, e le souerchie commodità, lequali cose (come scriue Liuio) infeminarono à Capoua l'essercito d'Annibale; e'l hauer tenuto l'essercito in Città così deliciosa fù stimato maggior errore, che non l'hauer cõdotto di lunga via à Roma, dopò la vittoria hauuta à Canne. Corruttioni sono gli vtensili preciosi, & i mobili delicati. Pescomio Negro, auueduto, che alcuni de' suoi soldati beueuano in argento, fece tosto leuar dal campo ogni sorte di simili vasi. Corruttioni sono le bestie da soma ad vso particolare de' soldati, per ciò Scipione il minore nell'impresa di Cartagine volle, che i soldati le vẽdessero tutte, acciochè dalle tante loro bagaglie si sbrigassero, ouero ne sentissero essi il peso. E' Metello nella guerra contra Giugurta commandò, che chi nõ hauesse carico nell'essercito non potesse hauer nè seruo, nè cauallo per cõdur cosa alcuna. Bandì ancora dal cãpo tutti quelli Viuieri, ch'altro vendeuano, che cibi necessarij. Vespesiano, essendogli venuto auanti (per ringratiarlo d'vna Prefettura ottenuta) vn giouane profumato, guardollo di mal'occhio, e di più: Haurei (disse) anzi voluto che tu mi hauessi puzzato d'aglio; e riuocò la patente. A Cartaginesi era vietato il ber vino mentre militauano. Le delicatezze de' soldati Romani erano lardo, cascio, aceto, del qual eglino faceuano la lor beuãda, & ciascũ di loro faceua il suo pane, e lo cuoceua su le bragie, o sotto le ceneri, così alla grossa, o mãgiaua il formẽto in minestra. Correttione è la licẽza di predare, e di far male nelle case de gli amici. Aureliano sopra questo fù seueriſſimo. Fece questo da due alberi à forza cõgiũti sbranare vn suo seruitore per essere cõ la moglie dell'ospite stato ritrouato. Scrisse il medesimo ad vn Tribuno,

buno, che se haueua cara la vita fermasse i soldati dalle rapine, douèdosi quelli far ricchi delle prede de nemici non delle lagrime de gli amici. Ma cosa perniciosa sopra tutte è l'otio, perche se i soldati nô hãno da far altro si ammutinano, e fanno del male assai, come in Ispagna fecero i soldati di Scipione, dopò finita la guerra contra i Cartaginesi. Bisogna per ciò tenerli in essercitio: condurli da vn luogo ad vn'altro: farli cauar trinciere, e fosse: corriuar fiumi: & far simili altre fatiche. Marco Emilio per leuarli dall'otio fece lastricar da'medesimi la strada da Piacenza à Rimini. Caio Flaminio da Bologna ad Arezzo. Giulio Vetere tentò di congiungere con vn fosso la Sonna con la Masella, impresa heroica, che fù impedita da Elio Gracile. Nel medesimo tempo Paolino finì l'opera cominciata da Druso contra l'impeto, e l'inondatione del Reno. E Corbulone vn a fossa di vintitre miglia tra la Mosa, e'l medesimo Reno. Adriano per tener essercitati i suoi soldati caminaua armato à piedi fin'à vinti miglia il giorno, e si contentaua di quel poco riposo, e mangiaua il medesimo, che i priuati. Probo Imperatore valèdosi dell'opera de'suoi, edificò molti ponti, portici, tempij, & altre fabriche publiche d'importanza. Seuero per distinguere i Romani da i Britanni fece dall'essercito suo fabricar vn muro da vn mare all'altro, in quel luogo, doue hora il fiume Tuedo, e'l monte Cheuiota diuidono l'Inghilterra dalla Scotia. Ma perche la natura con la fatica vuol congiunto il diletto, Valerio per ciò Coruino Papirio Cursore, & Pompeo essercitauano con pallatempo i loro soldati, gli agili al corso, gli allegri al salto, i gagliardi al palo di ferro. L'istesso in mill'altre guise faceua Aureliano ogni dì con suoi soldati. Giouarà sopra tutto l'essercitarli spesso in varie forme, e sembianze di battaglie, di espugnationi, e difese di ponti, di porte, di guadi, e di riue di fiumi, di strettezze de luoghi, di sbarre, di fossi, di trinciere, in scaramuccie, in combattimenti singolari, (purche siano senza pericoli di morte) in di più soldati à piedi, o a cauallo: in guazzar fiumi, in correr lancie, in giuocar di spada, in tirar d'archibugio: in condur da vn luogo ad vn'altro, all'alto, al basso, al piano, al monte l'artiglieria. Non accade poi dire quanto sia profittevole il farli pratichi à seguir le insegne, à volger la fronte à man destra, o sinistra, e douunque l'occasione, e'l bisogno potrà richiedere senza disordinarsi: à dare, & à riceuere vna carica: à restringersi, & à largarsi senza disordine: à formar varie forme di battaglia, quadre, lunghe, tonde, e d'ogni sorte: & ad altre simili occorrenze, con le quali i soldati si addestraranno scherzãdo, per le fattioni, & casi veri della guerra: & creseeranno di valor d'animo per l'ardire, e di corpo per l'agilità, che si acquisteranno. Et questo è quello del quale anmita Vegetio, che nelle guerre piu d'assai gioua l'vso, e la pratica de'soldati, che le lor proprie forze. Oltre che per ciò si manterranno i medesimi sani allegri, & quieti. Nel Regno di Siam (Stato soggiogato non molto è, da Peguini) tutte le feste, e i giuochi erano indrizzati alla guerra, tra quali giuochi vno se ne faceua alla Città di Vdia nel fiume di Meran, nel quale s'azzuffauano insieme tre milla vasselli piccioli da guerra. Vedi *Militia antica. Pace.*

Discordia.

LA discordia nuota nel pianto, spiega à i sospiri le vele, e naviga nel sangue de suoi seguaci.

Viue solamente la discordia de'furti: si nutre de'propri interessi: si pasce de'veneni, di rabbia, di carne, delle viscere de'mortali.

E sempre la discordia oue sono più di diuerse nationi. Trouandosi Rebecca grauida d'Isaac, hauendo nel ventre Giacob ed Esau, sentiua vn grandissimo contrasto di questi due figliuoli con molto suo dolore, di che lamentandosi con Dio gli rispose. *Due gentes sunt in vtero tuo, & duo populi ex ventre tuo dividentur*, quasi che volesse dire: Non ti marauigliare se contrastano insieme, perche hai due popoli diuersi nel corpo.

La discordia è vn'horrendo mostro dell'inferno: madre de vitij: nemica delle virtù: nodrice de maluagi: persecutrice de'buoni: rifugio de tristi: sepoltura de viui: dannatione de morti: Larua che semina zizania, miete scandali, ordisce odij, suscita risse, tesse congiure: attera case; spiana città: rouina Stati: annichila gl'Imperij; distrugge il mondo.

Comuto Morale Portata Prima.

Discordia Concordia.

EVui anche vn'altra discordia, la quale discordando nelle parti, concorda nel tutto. Questa non distrugge le cose, ma le conserua. Della medesima vedesi l'essempio ne i Cieli, i quali andando con vn mouimento da Oriente in Occidente, & con vn'altro da Occidente in Oriente concordano nella conseruatione del tutto. A tal'effetto l'Eterno Facitore collocò i Pianeti (per l'influenza de'quali gouerna le cose terrene) ne gli Orbi celesti di maniera, e con tal'ordine, che'l contrario stasse vicino al suo contrario, accioche con armoniosa discordia concordemente influissero all'vtile dell'vniuerso. Di quì auuiene, che Gioue si troua vicino à Saturno, perche essendo questo freddo, e secco, pianeta infortunato, era necessario fosse mitigato dalla benignità di Gioue, il quale cò'l caldo, & humido mirabilmente se gli oppone. Così Marte infortunio, viene contemperato da Venere fortuna, (per vsare i termini de gli Astrologi) la quale placa la malignità di Marte. Medesimamente per venir più à basso; Se gli elementi non fossero discordi insieme, non nascerebbe l'alteratione, nè conseguentemente la generatione, che da essa è proceduta. Così se le parti della musica non fossero insieme discordi non sariano concordi. Sono dunque discordi le parti insieme, sono discordi i cieli, sono contrari i pianeti per conseruare l'Vniuerso. Da questa discordia delle parti conoscerà il buon Politico, come anche dal contrasto delle parti in vna città (parlo sempre come mi son dichiarato al titolo delle differenze) sia per nascere la conseruatione del tutto. Vedi *Diuisione discordia*.

Discordia ciuile.

E'La discordia ciuile vn veneno dato à tempo à gli Stati, che li consuma à poco à poco, come la febre gli Etici.

La discordia ciuile trasferisce, e cangia gli Stati. La Spagna sotto il regno di nonanta due Rè li è separata in tanti pezzi quanti sono gli Rè ch'ella hà hauuti. La Francia ha cãgiato tre volte faccia. L'Inghilterra è stata dominata da gli Angli, da Dani, da Sassoni, in fine da Normandi. L'Imperio è passato d'Oriente in Occidente. Napoli è stato sotto la potenza de'Francesi, de gli Alemanni, de gli Aragonesi, e poi de Castigliani.

Chiaro vedendosi, che le gare, e le contese ciuili, non altronde per lo più suscitano, che per conto delle dignità, & honori di questo mondo, quindi è, che i Principi, e tutti coloro, c'hanno Stati grandi debbano sommamente temere, & per cõsequenza procurare, che simili partialità, e diuisioni non crescano nel le case loro; perche quelle discorrendo da per tutto infettano ogni cosa mortalmente. Così scriuono molti. Ma io (scriue l'Argentone) sono di pensiero, che ciò nõ segua se non per speciale diuina dispositione; percioche dopo che i Principi, e gli Rè hanno di molte ricchezze, & prosperità lungamente goduti, ne volendo riconoscere d'onde siano tante gratie proceduteli, Iddio gli suscita contra da tutte le bande, & fuori d'ogni espettatione nemici potentissimi. Questi effetti oltre che ageuolmente li conoscono da gli Rè nelle sacre scritture nominati, li vedono ancora esser auuenuti non molt'anni sono ad altri Regni, Stati, e Case, de'quali fresca è la memoria.

Da questa velenosa vipera della discordia ciuile, all'hora cauano i Principi la theriaca, quando con solecita prouisione, e presto castigo de'tumultuanti, preseruano se stessi dal pericolo delle sollcuationi; perche nelle discordie ciuili niuna cosa è più sicura della prestezza, ond'era mestiero più tosto operare, che dire.

Come di minuta fauilla s'accende grandissimo fuoco, & le gran pioggie, e tempeste vengono causate da esalationi, & vapori insensibili, così le seditioni, e discordie ciuili hanno più delle volte origine da cause leggieri, dalle quali non si farebbe giamai tal'essito aspettato. Dunque prouedasi per tempo ad ogni male per picciolo che sia, & in particolare alle diuisioni, che nascono tra grandi nelle corti, lequali per lo più sono piene di leghe, e di partialità. Téganfi lontani gli autori delle medesime, stando che i cauillosi, & simil sorte di persone durino poco il seruitio de Principi, & per essi perdano questi in tal tempo altri buoni seruitori. Et quando pure gl'istessi Principi

per degni rispetti non vogliansi priuare de'medesimi procurino, per quanto giustamente si può, che queli, c'hanno causa di querelarsi habbiano cõueneuole sodisfattione. Auuerta in ciò nondimeno il Principe di non farsi partegiano tra le dissensioni de'suoi sudditi, se la causa non è fondata sopra cose di Stato; altrimente in ldogo di conseruarsi Giudice sopremo, egli diuerrà capo di parte, & metterà lo Stato suo, & la persona propria in gran pericolo.

Le historie ne insegnano, che i Romani peruennero à sì grand'Imperio più per le discordie, che seminauano tra i lor vicini, che per la fortezza dell'arme loro. Percioche dopò hauer acceso il fuoco in vna natione, sostentauano per qualche tempo vna delle parti, fin che veniua lor fatto di sottoporsi opportunamente l'vna e l'altra. All'istesso modo caderono i Cartagines, gli Asiatici, i Galli, e la Grecia: la sola Inghilterra non fù mai soggiogata, perche scuoperse à pieno gli lor artificij: & se pur haueua qualche domestico sdegno lo sfogaua tutto contra i nemici, all'hora principalmente, quando il perico era cõmune. Finalmente acciò l'huomo non si glorij, o vanti lungamente della sua astutia per gl'istessi mezi di discordie ciuili, che'l medesimo Imperio Romano haueua per tant'anni saputo fra gli altri nodrire, volle Iddio ch'egli pur medesimo cadesse; & tanto più miserabilmente, quanto che più rabbiosamente simil sorte di peste si gl'internò nel cuore. Vedi *Sedition. Dissension. Risse.*

Cesare con tutto il suo valore, e con tutta l'esperienza delle sue legioni non haurebbe sì facilmente, ne in sì poco tempo superato i numerosi, e bellicosi popoli de'Galli, de'Germani, se non fossero stata le fattioni, l'ambitione, e'l desiderio ardentissimo di Signoreggiare.

Discordia domestica.

I Piccioli disgusti, che occorrono ogni giorno fra domestici, incogniti à quei di fuora, & che fanno à poco à poco piaga incurabile, con separare gli vni da gli altri, si possono assomigliare alle febri, che si generano da cause occulte, lequali s'adunano per lunghezza di tempo, & da Medici sono assai più temute, di quelle, che prouengono da cause chiare. Se da principio, & bene per tempo, alli medesimi non si tagliano le radici, cõ leuare qualunque occasione, rendesi l'odio intestino & implacabile. Gorgia Oratore eccellente, lodato in molti luoghi da Cicerone esortaua già i Greci alla pace, & concordia con vna oratione di mirabile artificio, la quale finita si leuò alla presenza di tutti vno chiamato Melanto dicendo: Signori'vedete Gorgia, che con la sua eloquente oratione cerca d'indur noi à concordia, che siamo vn numero quasi infinito d'huomini, & egli non sà si bene orare, che possa viuere in pace con la moglie, & sua cameriera in casa propria, nella quale non sono altri ch'eglino tre. Parmi che sia gran temerità la sua, nell'esortar noi alla concordia, non potendo egli hauerla nella priuata sua famiglia. Certamente, che appresso il tormento indicibile, causato da i dispareri, che sono in vna famiglia è vergognoso scandalo, che vengano conosciuti da quelli di fuora. Gli antichi haueuano vn finto, & fauoloso Dio priuato, e domestico, che chiamauano il Dio Lar, che noi potressimo dire in nostra lingua Dio del Focolare, il qual era tenuto in tal veneratione, che se alcuno si ritiraua al Focolare, & à casa del suo capital nemico, non ardiua di fargli alcun dispiacere, mentre ch'egli vi staua; essendogli questo Focolare quasi luogo di frãchigia, & d'immunità, come leggiamo che fosse quello, che saluò la vita à Temistocle, il quale bandito da Atene, & perseguitato da alcuno per offenderlo, fuggì al Focolare del nemico suo, che non ardì per tal causa ferirlo, ne pur ingiuriarlo. Questo Focolare era dedicato alla Dea Veste, & il suo luogo era la oue si faceua il principal fuoco della casa. Hor s'era prohibito, e tenuto per cosa ingiusta il querelare, l'ingiuriare, od offendere i nemici proprij, che si ricouerassero al loro Focolare; anzi in quel punto cessaua presso di tutti ogni disgusto, & mala volontà, come non diremo, che questi antichi teneßero per cosa indegna della natura dell'huomo, il non hauer pace con quelli ch'erano del medesimo Focolare, ouero far loro ingiuria, oltraggio, od altra offesa? Hoggidì pur anche osseruiamo di non offendere in modo alcuno quelli, che ne vengono à visitare, & s'habbiamo qualche occasione di dolersi di essi, ciò non faremo fin tanto, che staranno in casa nostra, se non vogliamo acquistar titolo d inciuili, e d'imprudẽti, & per qual cagione non douremo noi vsar l'istesso con quelli, che sono della propria nostra famiglia, del sangue, & co i quali dobbiamo viuere, & morire.

Discordia de parenti.

I Parenti dopò qualche sfogamento de' più caldi sdegni si compongono; & ammaestrati dall'istesso nemico dell'arti d'offendere, si rendono più occulati, e meglio prouisti per resistergli.

Non è per lo più sano consiglio quello del far capitale delle discordie fra due parenti. La sperienza ha ammaestrato tutti i secoli, che malamente può entrarsi fra carne & vgna. I fratelli son sempre fratelli, e'l sangue sempre essercita le sue forze. La Natura abborrisce, e quasi si vergogna di conseruar lungo tempo diuisioni fra coloro, che ella tanto accurata, e strettamente con catene anche di sangue collegò.

La diuisione, che si caccia fra persone, le quali sono dalla legge di Natura tenute congiunte, porge occasione à nemici loro di cauarne profitto. Essendo Pisistrato in discordia co'suoi figliuoli, riconobbe che i suoi nemici ne godeuano, e fatto radunare il consiglio, parlò di questa maniera. Io hò desiderato di ridurre i miei figliuoli alla ragione, & al douere loro; hora ch'io vedo che vogliono far niente, e che sono ostinati, io perdono loro, e farò tutto quello ch'essi vogliono.

Discordia donnesca. Vedi *Risse donnesche.*

Discorso ragionamento.

DOpò il danaro non è cosa più potente d'vn bel discorso, vscendo massime da vna bocca di autorità, e di riputatione, che sappia mescolare l'vtile col piaceuole.

Vn bel discorso alcuna volta per sua abbondanza, o suo effetto turba in modo l'auditore, che non sà che partito pigliare.

I discorsi per belli, & eleuati che siano, non danno nè tolgono la paura, se non quando v'è la dispositione.

Non v'è discorso più difficile di quello d'vn soggetto dal quale non si può generare nè fede, nè persuasione à colui, che l'ascolta.

Ne'discorsi dire cose superflue è imprudenza, e difetto tralasciar le necessarie.

Molti ponno parlare, pochi sanno dire; & per dir bene bisogna, che'l discorso sia accommodato, & à proposito.

Tutti i ragionamenti, e discorsi nostri sono di due sorti, o publici, o priuati. Publici sono quelli, che si fanno a'popoli, & à quelli, che reggono i popoli. Priuati quegli altri, che si hanno con priuate persone. Sono tutti i discorsi o ragionamenti di tre specie, si come sono ancora tutte le cose, sopra le quali si discorre; percioche, o sono presenti, o passate, o future. Le presenti comprendono le virtù, le quali si lodano, & i vitij che all'incontrario si biasimano. Le passate come gli homicidij, rapine, e tutti i delitti, e differenze, che si portano in giudicio, nel che consiste l'accusare, & il difendere. Le auuenire sono poi quelle, nelle quali habbiamo bisogno del consiglio, e poi dell'elettione. La prima specie si dimanda dimostratiua, la seconda giudiciale, la terza deliberatiua; che tutte insieme quantunque principalmente riguardino le persone publiche, nondimeno anco per ordinario si essercitano tra le priuate, lequali spesse volte si consigliano tra di loro, si accusano, si difendono, si lodano, e si riprendono. L'altre sorti di ragionamenti, come sono rallegrarsi, dolersi, querelarsi, e tutti gli altri si riducono sotto delle sodette tre specie, & hanno parimente per lor fine il persuadere, il quale si acquista hora con ragioni probabili, o apparenti, & hora col mouere de gli affetti, che principalmente sono dati dalla natura, e dipoi regolati dall'arte, con quel mirabil'ordine, ch'è stato dimostrato da Aristotile, & da altri antichi, e moderni scrittori.

Diſcorſo virtù dell'intelletto.

IL diſcorſo vuole gli ſpiriti quieti, ordinati, riſtretti.
Il buon diſcorſo, ſeconda virtù dell'intelletto opera intorno à i mezi apparecchiati dall'accortezza, trouando in eſſi ciò che può huocere, non ſolo per quel tempo, ma per altri; & ciò che più, o meno ſi troua di gioueuole in varij mezi, rifiutando, riprouando, dubitando: ponendo auanti gli occhi varij accidẽti, & auuenimenti di coſe: accoſtandoſi hora alle cauſe, hora à gli effetti varij: hora ſopra diuerſi intereſſi, coſtumi, e propenſioni d'animo fondandoſi. A queſto diſcorſo ſegue la terza virtù neceſſaria al buon conſiglio per iſtabilirlo bene, & è il Giudicio. Vedi *Giudicio virtù dell'intelletto.*

Diſcretione.

GRan diſcretione ſi deue vſar per tutto, e volle di queſto auuertirne Iddio, comandando in tutti i ſacrificij il ſale.
E' negotio di gran neceſſità l'andar mediocremente pronto, & ſobriamente ritirato nel concedere, & negare à ſudditi le loro ſodisfattioni; perche la ſouerchia aſprezza in fauorirli può cagionare poca obedienza, & debole affetto in loro: & la troppo facilità in compiacer loro ſuole eſſere apportatrice di relaſſatione.

Deſignare delineare.

E' Vtile l'arte del diſegnare ſaper conoſcere il garbo delle perſone. Serue all'architettura, & alla pittura: Gioua alla cognitione della ſcoltura, de getti, e de'conei antichi. Accompagnata la medeſima con le mathematiche, fa ſaper leuar bene la pianta di vn Sito, d'vna muraglia, e d'altri ſimili.

Diſegno lineamento.

DIſegnano bene, coloriſcono male coloro, che, o per negligenza, o per inattitudine, o per altro riſpetto ſtroppiano, e rouinano le eſſecutioni delle coſe da loro ben conſigliate.
Diſegno è quella intelligẽza di lineare, che communemente ſi dice diſegno, dal quale l'arte della pittura ha principalmente origine, & appreſſo di lei molt'altre.
Diſegno altro non è che ſpirito, gratia, proportione, e forma circonſcritta con regole di miſure, con la quale i Pittori, & altri Artefici, come Scoltori, & Architetti, e ſimili ſtudiano d'imitare tutte le coſe naturali, & artificiali con gli accidenti loro.
Il diſegno è di due ſorti, l'vno ſemplicemente lineato, il qual è puro diſegno: l'altro miſto de chiari, e ſcuri, il quale è tanto più perfetto, quanto che con tali accidenti, e ſpetie particolari di pittura, viene aumiuato di ſpirito, e corpo.
Quelli ch'attendono à diſegnare, & colorire, deuono procurare di dar anima, ſpirito, e corpo à i loro diſegni coloriti. Il corpo è la forma eſteriore, & à queſto ſi deue dar proportione di regola, e miſura, con procurare d'acquiſtare la buona cognitione delle parti, e ſimetria del corpo humano, e di eſſo corpo ſciegliere le parti più belle, & più gratioſe, per formarne vna figura di tutta eccellenza, à imitatione pure della Natura nelle ſue più belle, e perfette opere, procurãdo di mettere ogni ſtudio nel far la faccia, come parte più ſingolare dell'huomo. Lo ſpirito è quella viuezza, e fierezza di moto, che deue hauer la figura nello ſguardo, e geſti per far bene l'officio ſuo ſecondo i ſoggetti. L'anima poi è la gratia, la leggiadria, & facilità del diſegnare, & colorire, ſenza ſtento, & affettatione. Vedi *Pittura*.

Diſegno intentione.

GLi gran diſegni de'Principi quanto ſono maggiori, tanto men lungamente ponno ſtar celati. L'occaſione, o d'eſeguirli, o di deporli fa d'improuiſo ſcoppiarli.

Comuto Morale Portata Prima.

I diſegni di ambitione ſregolata, non ponno hauere auuenturoſo fine.
Speſſe volte i cattiui diſegni proſperano più che i buoni, dipendono i ſucceſſi dalla cecità della fortuna.
Non v'è diſegno più pericoloſo di quello, che fondaſi ſopra l'affettione del popolo.
Per bene eſeguire vn diſegno, che richieda diligenza, non biſogna giamai fermarſi per camino, per qualunque occaſione ſe ne incontri, s'ella non foſſe d'vna neceſſità inuincibile. La diuerſione al padiglione di Alanſone diede all'arme, e riſueglio coloro, che ſarebbono ſtati ſorpreſi.
Per ben finire vn diſegno non biſogna cominciarne molti. V'è differenza tra il far molte imprese, e tra il far molte coſe.
Chiunque sà, che la riuſcita del ſuo diſegno gli prepara grãdi effetti di honore, e di vtilità, & che la perdita non gli può apportar rouine eguali alle ſue ſperanze, non ſi laſcia coſi di leggiero diſuadere dal ſuo proponimento.
Quando ſi penſano, e ſi diſegnano le coſe, elle hanno vn colore tutto diuerſo da quello, ch'eſſe ritengono, quando ſi vedono in faccia.
Speſſe volte vn cattiuo diſegno incominciato non ſi compiſce quando colui, che l'opera crede di eſſerne ſtato diſcoperto.
De'diſegni temerari ſi può predire la riuſcita infelice: e le ſperanze, c'hanno de fondamenti ingiuſti non poſſono durar lungo tempo.
Gli effetti de'gran diſegni appariſcono ſouente prima, che ne ſiano ſcoperte le cagioni. I Principi vigilanti ſi ſeruono contra de'medeſimi della preuentione, e della diuerſione.

Diſegualianza. Vedi *Inegualità.*

Diſgratia diſauentura.

ALl'hora ſe n'aprono gli occhi per conoſcere le diſgratie di queſta vita, quando è tempo di ſerrarli, per entrare nella ſepoltura.
Quando vna volta la diſgratia vuol'arriuar qualch'vno (dice vn graue Autore) pare che la ſua prudenza ſia inghiottita, & il ſuo giudicio acciecato, per non vedere i precipitij doue vien traportato.
Gli infortunij vengono da quella parte, dalla quale ſono meno preueduti, & aſpettati.
Le diſgratie, che ſopraggiungono per debolezza di cuore ſono più inſopportabili, che quelle, che vengono dopo che ſi è fatto tutto quello, che ſi può di grandezza d'animo per impedirle.
Iddio permette, che la diſgratia intrauenga à colui, che ha creduto douueſſe intrauenire, non già per autorizare l'inganno, ma per punir la leggierezza di chi aſcolta l'ingannatore.
E' diſgratia grande ſottoporſi all'altrui diſcretione.
Non è ſempre bene publicar le diſgratie accadute, i danni riceuuti, & quelle noue che ponno ſpauentare il popolo, perche aggrandendoſi la perdita con la fama, & magnificandoſi il danno egli non ſolo ſi ſpaventa, & annilliſce alla diffeſa, quando biſognaſſe, ma viene anche à perdere quel riſpetto, & quella riuerenza verſo il Principe, (vedendo, o che non sà, o non può, non vale à preſeruarlo dalle rouine, e dai danni) che è il freno, che lo ritiene in officio; E' però è bene, o tacerle, o diuolgandole moſtrare conſtanza d'animo, come fece Tiberio in occaſione delle peſſime noue portate à Roma della ribellione d'alcune Città della Francia; poiche quanto più il popolo ſi moſtraua paurofo, egli all'incontro con tanta maggior generoſità d'animo moſtraua di non temere, come che il fatto; e la verità iſteſſa foſſe ſenza parangone inferiore alla fama: & come che le coſe foſſero per ſicuro accomodate. Vedi *Fortuna. Trauaglio.*

Diſgratia indignatione.

NIente ſpinge tanto auanti la diſgratia d'vn Principe, quanto il non voler credere all'altrui conſiglio, e preſumer di ſaperne più di tutti.

Non è cosa di tanto terrore, quanto la disgratia del suo Rè. Cassandro temeua Alessandro magno, benche morto, perche vna volta sola l'hauea veduto contra di lui acceso d'ira. E ciò non ostante, che egli dopo la morte d'Alessandro fosse assunto al trono dell'Imperio di Macedonia, spasseggiando per la Città di Delfo, & hauendo veduto vna statua del medesimo Alessandro, già fatto cenere gli venne tanto tremore, che i capelli se gli arricciarono in capo: non valsero per sostentarlo le ginocchia: il pallore del viso fù testimonio del cuore, e del gagliardo assalto, che la memoria gli hauea cagionato.

Quando il Principe comanda qualche cosa sotto pena della sua indignatione, o disgratia, senza esprimere, o aggiungere altra pena, importa tal forma, e modo di dire, quanto se dicesse da punirsi ad arbitrio nostro, il quale può in tal caso arriuare fino alla pena della morte in atto. Et veramente pare, che disprezzi il Principe colui, che contraviene all'ordine, in cui la pena è dell'indignatione, e disgratia di esso Principe. Nella disobedienza di cose leggieri, & minime, e nelle ommissiue più tosto, che nelle commissiue basta la pena della riprensione, e della correttione, & massime con persone di qualche consideratione, & qualità.

Disgusti. Vedi *Trauagli.*

Dishonestà.

CHi ha sagrificati i rossori alla dishonestà, non ha timore, che la modestia gli rimproueri i mancamenti.

Dishonore.

SOtto i dolori dell'infamia, & i rimproueri del dishonore, sempre geme l'addolorato cuore.

Sà il dishonor venir con piedi anche de gli huomini più honorati, e il vituperio correre sù per l'orme de' Grandi.

Insegnaua Parmenide à suoi discepoli, che niuna cosa era spauenteuole all'huomo magnanimo, se non il dishonore; & che solamente i fanciulli; & le femine, ouero gli huomini, c'hanno cuore di femmina temono il dolore. Il figlio di Marco Emilio Scauro, hauendo abbandonata la guardia, & difesa del paese di Trento, commesso alla sua custodia, se ne vergognò in guisa, che volle più tosto morire, che tornare auanti suo padre con sì fatto dishonore. Vedi *Vergogna.*

Disobedienza.

INuentar arti per non obedire, è vn ritrouar mezi, se non gli hai per esser castigato. Palla ribbattuta ad altri è causa di perdita, ad altri di vittoria.

Se l caualliczzo pone vn freno aspro al cauallo, che non si vuol lasciar reggere, non v'è chi lo biasimi, perche sia fenero, si biasima il cauallo, perche è indomito. Così crudele non dee chiamarsi il Principe, ò Superiore, che vuol frenare il contumace; ma'l contumace istesso, che non vuol obedire.

Le cagioni, onde sì volentieri i Cittadini disobediscono altrui, à due si restringono, & sono queste: Natura, & Accidente. Per natura ogni huomo è disobediente in due modi. L'vno è che essendo nato à signoreggiare, di mala voglia sopporta d'esser signoreggiato. Insino gli animali scriue Cicerone, che per diporto teniamo presso di noi rinchiusi, ancor che siano più lautamente pasciuti stano nondimeno mal volentieri soggetti. L'altro modo, onde l'huomo disobedisce alla legge, questo è: che'l senso di sua natura molte cose appetisce, & quasi tutto quello, che'l senso scompagnato dalla ragione appetisce viê prohibito dalla legge, & per ciò se non è habituato all'obedienza, sempre fia pronto à violarla. L'accidente poi per lo quale si fanno disobedienti gli huomini nasce da tre cose: o dallo Stato: o da gli stranieri: o dal Principe. Dallo Stato possono prendere mala qualità i Cittadini, quãdo per essempio è troppo delicioso, & che la Republica è intenta à qualche impresa di guerra. In questo caso i Cittadini da gli agi resi troppo teneri, e delicati, (come già i soldati d'Annibale in Capoua, e l'istesso Annibale in Puglia) saranno disobedienti, se dalla Republica saranno comandati all'armi. La Sibilla Cumana per ragione di Stato vedendo Roma signoreggiare il mondo con attioni guerriere, pronosticò, che all'hora perirebbe, che in lei le morbidezze di Egitto trappassassero; perche s'allontanarebbe da suoi principij: & i Romani conoscendo queste cagioni esser vere, cõdannarono Gabino, perche mosse guerra contra gli Egitij; percioche dalla vittoria contra di loro ogni male s'aspettaua: ilche è auuenuto à punto, come ella pur disse, & come essi dubitarono, onde rammaricãdosene Floro esclamò. Che gli agi, e le ricchezze erano quelle c'haueuano corrotti i costumi del popolo. Da gli Stranieri sono parimente i Cittadini corrotti, perche da quelli apprendono costumi strani, e disdiceuoli dalla patria loro. Non è strahiero solamente colui, che viene da lontane contrade, anzi anche quello, che nato nella Città, la và riempiendo di qualità contrarie alla medesima; & è molto peggiore di quello (come altroue il dice) Con questi Stranieri trattando i Cittadini, oltre che van perdẽdo i patrij, e natiui costumi, onde non bene possono esercitar gli officij della Città, v'è questo altresì di peggio, che non potendo le gẽti straniere *Dominationi alienæ famulantem comodare*, sempre per affetto proprio, diuerso dalla Città, e per instigatione de' nemici vanno spargendo semi pericolosi, e spesso tirano à se i Cittadini. Conosciuto questo da gli Atenesi, bãdirono dal lor commercio i Cittadini di Megara: e gli Spartani non furono molto amici di conuersar con gli stranieri. E gli Hebrei hebbero strettissimo precetto da Dio di non cõuersar co i Cananei, che poteuano corrompere gli lor costumi. Hoggi il Chinese serua l'istesso stile. Il Rè di Spagna riputando ciascun straniero, che non è Christiano, anche chi non è Christiano bandisce dalle sue Città, che mezo vn mondo contiene. Il sommo Pontefice fa l'istesso, ma però via ogn'arte; accio che ogn'vno sia Christiano. Dà il Principe finalmente si fanno dissoluti, e disobedienti i popoli, o per lo suo esempio, o per lo suo comandamento Per lo suo esempio; perche l'huomo di sua natura è inchinato all'imitatione: & i Cittadini tanto più volentieri imitano i loro Principi, quanto che credono, che ogni loro attione debba loro seruire per comandamento. Sè'l Principe è dissoluto essi maggiormente diuengono dissoluti, perche pare ch'ei castigar in altrui non possa i suoi medesimi difetti. Per lo comandamento del medesimo diuengono ancora i medesimi dissoluti, non solo col comandar loro cose contrarie alla disposition delle cose presenti. (nel che sogliono spesso cadere i Principi, che da lontano molto non vedono;) ma ancora col corromperli volontariamente in vitij diuersi, come i Lidi, i Babilonij, e i Leontini.

Disobedienza militare.

FVrono i Capitani de gli Eserciti contra i disobedienti già sì rigorosi, che non dubbitarono per vn'errore solo notabile far passare per l'arme le legioni intiere, ch'erano di sei milla fanti, & cinquecento huomini d'arme Non trouando l'autore di qualche misfatto, con spauento di tutti faceuano decimare gli eserciti intieri. I Capitani istessi quando commetteuano qualche mancamento contra le leggi militari erano dal loro Principe, o dalle lor Republiche mandati nudi co i complici à gl'inimici istessi, acciò facessero le vendette del loro sangue sparso, e dello spergiuro contra lor commesso.

Disordine.

IL disordine quando regna per tutto, è fuor di proposito parlare d'ordine.

Chi vuol poter disordinar in sua vecchiezza, non disordini in giouentù. Chi mena la giouanezza temperatamente, & senza caricarsi di disordini, se inuecchia, inuecchia più sano, & può all'hora durar delle fatiche, & far delle cose, che parono da giouane.

Il Principe deue più tosto dissimular'vn disordine inuecchiato, & che ha gran seguito, che mettere in pericolo la sua autorità. Vedi *Ordine.*

Disparità.

ESortato Alessandro da Filippo suo Padre, perche andasse à correre nel giuoco de gli Spettacoli Olimpici, rispose: Ciò volentieri farei, quando credessi d'hauer'à concorrere co gli Rè.

Coloro, che sono di gran lunga superiori à noi, si deuono tener più lontani che si può, o almeno lasciare oue sono: Procurare di non essere loro nemico, ma non cercar, che siano amici. La compagnia di costoro non è compagnia, è seruitù, se però non diuiene inimicitia. Chi vuol godere le figure grandi, non le auuicini all'occhio. La loro veduta ricerca lontananza. Anche nella musica vna voce, quando anche sia migliore discorcerta l'armonia di molte buone, s'è maggiore. Vedi *Compagnia de più potenti.*

Disperatione.

LA disperatione è figlia del souerchio timore. Colui che è disperato della vità, non può temer la morte, perche si tiẽ già morto: & il futuro è solamente capace di timore. Vedi *Accordo*.

L'huomo ch'in ogni trauaglio, s'auuilisce per disperatione, parendogli impossibile liberarsi da tal sciagura, sarebbe meglio, che lasciasse insieme col timor la vita.

Disperatione, e speranza.

NIega il disperato scioccamẽte, & empiamẽte gli tre attributi, e perfettioni in Dio: Potẽza: Sapienza: Bõtà, perche tiene, che'l medesimo non possa, non sappia, non voglia aiutarlo; per questo tra tutti i peccatori del mondo egli è dal medesimo lontano, e dal riceuimento delle sue gratie. Ma dalla Natura viene l'istesso abbandonato, perche la disperatione genera la confusione, la confusione non troua consiglio, senza consiglio non si può eleggere il migliore, così restãdo egli priuo di qualunque beneficio naturale viene miseramente à perire. Adriano Imperatore condotto in disperatione, altro rimedio nõ cercò che troual chi l'vccidesse. Gli Atenesi all'opposito spogliati di tutte le ricchezze, e cole, insino del territorio natiuo sperano, e col consiglio, e col valore ritornano alla patria, & à maggior felicità. I Sagontini, & i Capouani disperando non sanno prendere altro consiglio, che farsi vccidere, coloro da Scipione, costoro da Fuluio. Tacciano quelli che vogliono, che dalla disperatione deriui alcuno buono effetto, fondandosi su'l detto di Virgilio. *Vna salus victis nullam sperare salutem*, Virgilio disse bene, ma l'interpretano male. Vuole egli mostrare, che quegli huomini siano maggiori di se medesimi, che perdono ogni speranza di salute, se non vna, che all'hora tutte le speranze restringendosi à questa, perche la virtù vnita ha più forza, s'empiono di così valoroso ardire, che ogn'vno per vile, che sia fà marauiglie di fortezza, & in operationi di pace le fà maggiori. In pace vaglia l'esempio solo di Filone hebreo. Nella sua Ambasciaria à Caio, quando si vede abbandonato da lui, e da tutti gli huomini, tutte le speranze restringendo in questa sola di confidare in Dio solo, questo lo riempì di tanta certezza di douer'essere aiutato da lui (poiche tutti gli altri aiuti gli mancauano) che pieno d'allegrezza disse. *Auxilium Dei prope est.* In guerra gli essempi sono innumerabili. Et i sacri Capitani per rendere più animosi i suoi li leuano ogn'altra speraza, che quella di potersi saluare con la vittoria, come fece Annibale, Agatocle, & altri. Il Rè Carlo teneua stretto d'assedio Messina, Ludouico di Fiandra Gante, I Cittadini dell'vna, e dell'altra Città non potendo più bramano d'arrendersi con alcuni honesti patti. Propongono quei Principi patti coranto aspri, che gli assediati disperando tutte le cose, se non questa, di poter vscire dalla necessità, in che eran posti solo col combattere, e vincere, escono armati, e gli vni, e gli altri pochi, vincono eserciti potẽtissimi: Et così la necessità si dimostra più forte di tutte quante l'arti, quando gli huomini restringono tutte quante le speranze ad vna sola: E questo volle intendere Virgilio. Per conclusione deue il Sauio sapere, quali sono le persone, che sono più atte à sperare, che à disperarsi, & quali più à disperarsi, che à

sperare, accioche in ogni stato possa deliberare, & eseguire quello che è più espediente. *Si* desperato nelle necessità loro quegli huomini, che sono d'ottuso intelletto, e di vil cuore, perche foura fatti dall'acerbità del male, non sapendo trouar strada d'vscirne, si danno in preda alla disperatione, e confusi non sanno far altro che affrettarsi la morte. Onde il sauio huomo, che tiri così fatta sorte d'huomini in tal necessità ha vinto ogni impresa; Ma chi è d'alto intelletto, e di magnanimo valore, & chi sà trouar le vie d'vscire d'ogni calamità, & ha ardire di tentarle, suole nelle miserie auuanzarsi, & far vedere à suoi nemici, ch'egli è più che huomo. Et perciò il Sauio si guarderà di porlo in necessità, per non sottopore se stesso à maggiore. Quãdo Foca arse le naui al Rè d'Egitto suo nemico, che fuggiua, è perciò ripreso da Euarco, che dice.

Non sà che deue far chi brama alloro
Al nemico, che fugga il ponte d'oro.

Vedi *Necessità.*

Disperatione, & Ambitione.

DVe cose fra l'altre grandi effetti oprano contra lo Stato: l'ambitione, e la disperatione. Assai nondimeno peggiore è la seconda che la prima; percioche l'ambitione può aspettare l'occasione, ma la disperatione nò, come quella, alla quale non essendo conceduto il tempo, no'l può, e no'l sà conceder'ad altri.

Disperatione militare.

COrbulone Mastro di guerra, quando s'inuiò co'l'esercito contra Tigrane si portò in modo, che al medesimo non s'haueste à leuar la speranza del perdono quando fosse restato confitto: Antonio Primo chiamati i suoi à parlamento disse loro: Che le forze di Vitellio erano dubbie, se si metteuano sù'l deliberare, ma fiere, e terribili, se fossero state concitate dalla disperatione. In questo proposito, ottimo è stimato il consiglio, che diede Euribiade à Greci: che non douessero (dico) tagliar'i ponti dell'Elesponto, onde Serse haueua à ritornare in Persia, potendo la necessità di ripigliare la battaglia (quãdo pure in quella fosse stato rimesso) esser la rouina di tutta la Grecia. Dunque la necessità di combattere, non si ha mai da mettere ne'nemici, anzi da leuare affatto, douendo a'Principi, & à Republiche prudenti bastare il vincere: & quando ciò lor non basta il più delle volte perdono con le vittorie guadagnate la vita istessa. Abner hebreo fuggendo dauanti ad Asael, & per mercè pregandolo, che'l lasciasse scampare, ne volendo ciò concedere, egli trattogli vn colpo con l'hasta à rouescio, & nell'anguinaia feritolo iui se'l fece cader morto à terra. Era costume de'Romani in certi frangenti di gridare per tutta la battaglia à i vinti. Che posassero l'arme, in segno, che loro donauano la vita. I Macedoni, che non hebbero questo auuertimento, diedero vna volta si fiera carica à i Romani, che si ritirauano alle naui fuggendo, che tirati dalla disperatione alla resistenza, fecero de'medesimi molta strage, oltre i molti prigioni, ch'anche acquistarono: e Liuio dice, che niun'altra cosa à ciò li risospinse, che la necessità. Vedi *Disperatione, e speranza.*

Disperato.

NVlla temono i disperati, e tutto ardiscono.

Si come l'animo risoluto non ammette alcuna ragione, che lo disuada, così l'huomo disperato non vuol moderatione, che lo conforti. Quello ostinatamente eseguisce, Questo strabocchevolmente precipita. Così parlò à circostanti Ottone prima, che s'vccidesse. L'huomo auuezzo à piaceri del senso nelle auuersità facilmente s'auuilisce, perche la fortezza dell'animo è compagna della temperanza; & chi di questa è priuo perde il beneficio di quella.

Dispiacere, noia. Vedi *Trauagli.*

Diſpiacere, non piacere.

DVe coſe diſpiacciono ſopra l'altre, il ridere ſouente, e'l parlar ſuperbo.
A tutti diſpiacciono coloro, che'l tutto diſprezzano.

Diſprezzo.

IL diſprezzo è ingiuria inſopportabile alle perſone di gran cuore.

Il diſprezzo ſi cura con la ſcienza, con la grauità, e con l'integrità. L'odio con l'innocenza, con l'humiltà. L'inuidia con la magnificenza, & con la liberalità.

Il diſprezzo delle leggi è maggiore in quelli, che gouernano, che ne gli altri.

Il diſprezzo della vita è tal'hora la più grande, e generoſa attione che ſia.

Il diſprezzo, e lo ſcherno infiammano gli huomini à riſolutioni diuerſe da quelle, che tal'hor s'aſpettano. Cabade Capitano di Perſia aſſediando Amida, e vedendo che l'aſſedio ſarebbe lungo, e difficile, ſi diſpoſe andarſene, & abbandonarlo: Gli habitatori perciò fatti orgogliosi ſi preſentarono ſopra le muraglie gridando al Poltrone, e ſchermiuano quella ritirata: Cabade ſe ne piccò in guiſa tale, che ritornando li coſtrinſe nouamente, gli sforzò, e ſaccheggiò.

E proprio della Natura humana ſentire con minor patienza il diſprezzo, che'l danno; perche le ferite, e i robamenti toccano il corpo, e la roba, doue l'offeſe del diſprezzo penetrano nell'anima, doue è collocato l'honore. Quando i Germani furono rotti da Germanico non preſero tanto ſdegno, ne tanto dolore per conto delle ferite, delle morti, e delle ſciagure loro grandiſſime, quanto per eſſere à guiſa d'vn trofeo ſtate drizzate le lor arme, ſopra ad vn monte con le inſcrittioni de i nomi delle Nationi vinte. E' Giulio Ceſare non per altro auuenturò l'Imperio, e la vita propria, che per non hauer fatto quelle accoglienze a' Senatori, che conueniuano à gradi loro.

Dal diſprezzo (dice Ariſtotile) infinite naſcono le ſouerſioni. Serſe ritornato à caſa dalla guerra, c'haueua moſſa à Greci rotto, perche cominciò à cadere in diſprezzo à ſuoi, Artabano ſuo Capitano preſe animo d'ammazzarlo, come in effetto l'ammazzò: *deficiente quotidie Regis maieſtate*. L'iſteſſo fece Arbace verſo di Sardanapalo, hauendogli concitato contra i ſudditi per l'infamia delle ſue libidini.

Colui ilquale diſprezza il nemico non contraſta con tutte le forze, & adoperandone ſolamẽte vna parte, & quella cõ poca attentione, ſi rende alle volte inferiore à chi, benche picciolo ve le oppone tutte, & con accuratezza. Vno de' maggiori errori, che ſi ſia conoſciuto nelle potenze de' Grandi è ſtato il vedere, come elleno nell'applicare le forze alle intraprete, hanno più toſto miſurato l'inimico, che ſe ſteſſi, entrandoui ſolamente con quella quantità, c'hanno congietturata eſſere veriſimilmente pari à quella facenda, e doue con vno sforzo maggiore fariano indubbitatamente rimaſti vincitori, con vn eguale, o hanno perduto, o per lo meno allungate le guerre, con diſpendio d'huomini, e di teſori. E' troppo difficile il miſurar le coſe ne' ſuoi principij. I veſtimenti de' fanciulli, biſogna farli maggiori, che non ſon'eſſi, à fine che preſto non diuentino minori de' medeſimi. Baſta che vn picciolo reſiſta nel principio ad vn Grande per fare che acquiſti riputatione, e che per mezo di quella ſi faccia de gli adherenti, & de' protettori.

Il diſprezzo è vna potente cauſa d'eccitar ſeditione in vno Stato per due coſe principalmente. La prima quando alcuni ſono diſprezzati, & eſcluſi da gli officij, & dignità publiche, meritate da eſſi, & vedute del tutto nella potenza, & arbitrio d'alcuni particolari, da che tanto gli vni, quanto gli altri ſono ſpinti alla ſeditione: il diſprezzato per voglia, & deſiderio di vendetta: Et quelli c'hanno i carichi nelle mani, per la poca ſtima, che fanno de gli altri cercando ſempre ribbuttarli, & cacciarli ogn'hora più da tutti gli honori publici. L'altro pũto, nel quale è perniciosiſſimo il diſprezzo, è quando gl'inferiori oltraggiono i ſuperiori. Ordinariamente ſi ſprezzano quelli, che non hanno virtù, animo, ne forza, & che non ponno giouar'à loro ſteſſi, ne ad altri, che ſono mancati d'ingegno, d'induſtria, & viuono ſpenſierati del tutto: Et doue ſtà il diſprezzo nõ può

trouarſi obedienza. Queſto rende il figlio diſobediente al Padre, la moglie al marito, il diſcepolo al precettore, il ſeruitore al patrone, & altri ad altri ſimili. L'opinione di giuſtitia, prudẽza, coſtanza, ſcienza, bontà, modeſtia, & dell'altre virtù, conſerua l'obedienza de' ſudditi verſo lor Principi, & le coſe contrarie li prouocano à ribellarſi. Si come dunque le Politie proſperano, ſe vengono gouernate da huomini delle ſodette qualità, coſi ſono elleno trauagliate da ſeditioni per l'imprudenza, viltà, intemperanza di chi le regge: ouero quando ſi domeſticano troppo con gl'inferiori: ouero che ſiano di baſſo ſtato, ſubitamente alzati ad eminenti gradi: ouero troppo vecchi: ouero troppo giouani, o poueri, o mal fortunati, lequali coſe tutte cauſano diſprezzo. E da tener per regola da conſeruar gli Stati, che'l Principe ſi faccia amar da tutti ſenza diſprezzo, & procuri per quanto può di non eſſere odiato da alcuno; per conſeguimento di che non v'è mezo migliore, e più opportuno della diſtributione de' premij, e de gli officij. I Principi, & Signori di Frãcia, vedendoſi diſprezzati dal Rè Lodouico Vndecimo, che teneua ſolo preſſo di ſe, & fauoriua ſe non gente infima, & di baſſa conditione, l'aſſalirono hoſtilmente, e fecero ſe co battaglia nel luogo di Monthleri, (di cui ancora ſi ſerba il nome della giornata) con gran pericolo dello Stato, & della vita del medeſimo Rè, ſe egli con prudenza & diſſimulatione non haueſſe acquetato il furore, e l'indignatione de i detti Principi, & Signori.

Diſprezzo delle grandezze.

NOn è lode minore diſprezzar à tẽpo gli honori, di quello che ſia acquiſtarli; percioche l'acquiſto è tal volta icompagnato dal merito; ma il diſprezzo che ſi fà con ragione non può eſſere ſenza virtù, e valore. Vedi *Ambitione diſprezzata*.

Diſprezzo del mondo.

MAggior magnificenza è diſprezzar tal'hor le coſe grandi che donarle.

Ariſtide per ſopranome il giuſto interrogato, che coſa foſſe la giuſtitia, riſpoſe; Il non deſiderar l'altrui: Colui paſſa il termine, che lo diſprezza di vantaggio.

Coloro, che da douero diſprezzano il mondo ſtanno conſolatiſſimi al tempo della morte; perche non laſciano quà coſe, che loro increſca d'eſſerne priui, e ſanno che ſono per andar colà, doue lor ſono preparati veri godimenti, & ſenza fine. Vedi *Mondo*.

Diſputare. Vedi *Contendere*.

Diſſimiglianza.

NOn ſono per alcuna maniera compatibili i diſſimili. Il Cinico dubbitaua di non hauer ſtrapatlato, o commeſſo altro mancamento notabile, ſentendoſi applaudere dal popolo molto viuamente. Vedi *Diſparità*.

E' la diſſimiglianza ſpeſſo cagione di mutatione nelle Republiche, quando gli habitanti di vn luogo non ſono di vn medeſimo genere: come quãdo gli vltimamente riceuti in vna Città conoſcẽdoſi più numeroſi, & gagliardi de gli altri, ne diſcacciano i Cittadini naturali; di che Ariſtotile allega molti eſempi delle Città Greche. A Siena, à Genoua, à Zuric, & Colonnia eſſendo i foraſtieri moltiplicati aſſai, & vedendoſi troppo trauagliati, & mal trattati, ſenz'hauer parte ne gli Stati, ne cacciorono i Signori, vccidẽdone la maggior parte. Et quelli di Lindauue dopo hauer'anch'eſſi veciſi i Signori cangiarono l'Ariſtocratia in Democratia, come anche fecero gli habitatori di Strausbourg, che in diſpetto de' Nobili non permettono, che alcuno poſſi hauere i Magiſtrati grandi, & carichi publici, s'egli non giuſtifica ſuo auolo eſſer ſtato villano: Queſti eſempi fanno che gli habitatori naturali ſi mouono ſpeſſo ad abbaſſare i foraſtieri, quando li vedono moltiplicar troppo fra eſſi: come potiamo in proua di ciò notare della Città di Geneura, ſentina d'hereſie, oue eſſendoſi ritrouati molti foraſtieri per viuere nella libertà della carne, & hereticamente, non ſono giamai

ſtati

ſtatiben veduti, & voluti da i naturali Cittadini, ancora che apportaſſero grand'vtile alla lor Citta, facendola di pouera, & poco habitata,ch'ella era prima, ricca & popolata: anzi hanno ſuſcitate molte coſpirationi cõtra di eſſi per iſcacciarli,od ammazzarli:& quella maſſimamente che machinò vn certo Pietrino l'anno mille cinquecento cinquantaſei. Il medeſimo timore fece che Faraone vedendo gli Hebrei moltiplicar'in grã numero fra ſuoi, ordinò che per l'innanzi le Commari douceſſero vccidere i figli maſchi nelle natiuita. Deueſi dunque nella recettione de'Forasteri hauer buon occhio, che l'numero non ſia troppo grande, ne l'autorità ſmiſurata; perche il bene del commercio, & per molte publiche vtilità è neceſſario, che gli vni ſiano riceuti da gli altri. Molt'altre ſpetie di diſſimilitudini ſi trouano nelle Republiche,come di parentela fra i nobili, & i plebei:d'huomini ſecolari,e d'Eccleſiaſtici: di profeſſione fra Giuriſti,& Medici,di Teologi,di Filoſofi:d'artefici,tra fornari, & macellari;marzari,& ſarti:mariſcalchi,& drappieri,senza le quali diſſimilitudini non può ſtare alcuna Republica;onde ſe non ſono in modo alcuno da leuare, ſi deue nondimeno prouedere al diſordine, che può naſcere da eſſe, & ridurle à debita conuenienza, col modo,c'hanno le parti diuerſe, che ſi trouano nella conſtitutione del mondo,e dell'huomo.

Diſsimulare.

E Prudenza il diſſimular le ingiurie, quando l'Offenditore è più potente de l'offeſo.

Si diſſimulano,e fingono di non ſaper quelle offeſe,che non ſi vogliono punire. In tali occationi è atto di giudicio il mostrare,che la perſona non le conoſce.

Nel principio del gouerno molte coſe ſi poſſono diſſimulare,che ben verrà tempo poi di far ſapere che ſi ſon ſapute.

Diſſimula Iddio i peccati de gli huomini per dar loro tempo da poterſi pentire.

Tiberio dopo la morte di Auguſto fece più volte ſembiante di voler nel peſo dell'Imperio compagno, & ciò nõ faceua per altro, che per vedere come i Senatori l'intendeuano, acciò quand'eſſi ſi foſſero dichiarati,egli meglio haueſſe potuto prouedere à caſi ſuoi. I Senatori dall'altro canto,a'quali erano paleſi gli artificij,e l'aſtutia, niuna coſa temeuano maggiormente, che di cadere in opinione, che dell'arti di Tiberio ſi foſſero accorti,& per queſto con molte lagrime,& preghiere il ſupplicauano a non volere abbandonare il regimento della Republica. Agrippina accortaſi,che'l figliuolo Nerone l'hauea voluta leuar di vita, non ſeppe ricorrere à più opportuno rimedio, che far viſta di non eſſerſene auueduta. Il ſimil fece (ma non già per timore) Corbulone con Tiridate. Archelao Rè di Capadocia ſi ſeruì dell'iſteſſe arti. Germanico s'accorge che Tiberio il chiama à Roma al Conſolato per impedirgli la gloria, à cui s'incaminaua nella Germania,con tutto ciò obedì volando a i comandamenti del Principe, come pur fece Demetrio, ilquale ben comprendendo,perche Filippo ſuo Padre seco no'l menaſſe ſu'l monte Erno,e nondimeno fingendo di non eſſerſene auueduto obedì prontamente. Saul ſentẽdo,che i figliuoli di Belial mormoranano del ſuo poco valore fece viſta di nõ ſentire. Ma che parlo io de Capitani,e di coſe ſeuere di Stato? Dimandata Liuia, moglie d'Auguſto, in che modo s'haueſſe ella guadagnata l'animo del marito, dopo alcune altre ragioni ſoggiunſe: Col non andar ſpiando i fatti ſuoi; & col mostrare di non accorgerſi delle ſue pratiche amoroſe. Bella per certo è queſt'arte potendo ſeruire à molte cose; ma molto più aſſai l'interpretare con aſtutia vna coſa diuerſamente da quello che in fatto è. Col far viſta di non vedere,ſi ſcanſa il pericolo, che ſoprastà dal vedere; ma col far viſta di vedere in altro modo di quello che è,ſi conſeguiſce quanto ſi pretende. Sapendo M. Marcello,che L. Bantio Cauaglier Holano hauea l'animo parziale verſo Annibale,e ſtando ſoſpeſo, ſe'l douesse caſtigare, o guadagnarſelo con qualche beneficio, preſe la via della piacenolezza,& chiamatolo à ſe,e moſtratogli l'inuidia,che per cauſa del ſuo valore gli era da gli altri ſuoi Holani portata:Comẽdatogli di più per gli ſuoi fatti, imparticolare per quello nella rotta di Canne,nella quale nõ ceſsò mai di combattere,fin che gli reſtò quaſi ſangue nelle vene, in riguardo di ciò comandò à ſuoi Portieri, che ogni volta, ch'egli foſſe à lui andato ſi laſciaſſe entrare: & oltre le molte promeſſe, fecegli altresi de'molti honoreuoli doni. Con queſt'arti ſe'l reſe in guiſa beneuolo,che di niuno del popolo Romano fù'l opera più fedele, o più fruttuoſa alla Republica. Datame, Capitano de Perſi, accortoſi ch'vna parte della ſua Caualleria fuggiua da lui,ſi poſe col rimanente à tenerle dietro, & ſopr'aggiuntala, lodò ſopra modo la loro diligenza,& con efficaci parole gli eſortò, acciò con quel vigore, col quale s'erano partiti daſſero adoſſo al nemico. Eglino facendo congiettura,che Datame della loro perfidia non ſi foſſe accorto,ſi pentirono dell'error commeſſo, & mutato penſiero, perſeuerarono nella fede del lor Capitano. Ma perche alcuno non prenda in ſe ſcãdalo,che di queſto modo ſi diano inſegnamenti del diſſimulare, baſterà lor dire, che di Dio iſteſſo è ſcritto: Ch'egli diſſimula i peccati de gli huomini perche ſi pentano. Non oſtante ciò che s'è detto vi ſono anche delle diſſimulationi ſciocche,come quelle di Vitellio, ilquale monſtrando nelle maggiori neceſſità di non hauer biſogno,era cagione,che i Legati,e le Prouincie andaſſero tarde nel ſeruirlo: Et il vietare, che in Roma ſi parlaſſe di Veſpaſiano,altro non era, che dell'iſteſſo accreſcere la fama. Stolta inſieme diſſimulatione chiama Tacito quell'altra dell'iſteſſo Vitellio, quando delle coſe ſucceſſe male à Cremona faceua occultare i Meſſaggieri,poiche quello che in parte ſi ſapeua eſſer vero, per tal via maggiormente aggrandiua, e diuulgaua. Non è vile la diſſimulatione ne i manifeſti alli de'ſoldati(ancorche non poſſano per all'hora punire) perche entrando eglino in maggior timore di maggior ira à tempo opportuno, pẽsano machinare contr'il Capitano: che per ciò con prudẽza Valente,benche non li puniſſe, non laſciò d'accuſarne, e riprẽderne alcuni: *Ne diſſimulans ſuſpectior foret.* Il far feſte nelle Città reali,per diſſimulare gl'infelici auuenimenti lontani, come vsano à di nostri i Principi Turchi, & già vsò Nerone, con far gettar nel Teuere molto grano,le non apporta danno, non sò per me che dignità poſſa hauere; poiche ſcoperta, che ſia l'arte gli amici,& inimici ſe ne ridono. Peggio di tutti fece Tiberio, quando per non hauere ad eleggere perſona,che ſi piglia ſe penſiero de trauagli, e danni che l'Imperio riceueua nella Friſia tutto diſſimulaua. Da queſto che s'è detto può ciaſcun vedere, quanto deſtramente conuenga caminare in queſto fatto della diſſimulatione. Vedi *Simulatione. Malitia. Fingere. Finzione.*

Diſsimulatione.

NOn è luogo oue la diſſimulatione debba hauer manco credito che ne'conſigli.

La diſſimulatione non contiene ſopra quel che ſi teme.

Più facilmente s'aſſicura vn Principe di alcun trattato con la diſſimulatione che publicarla. Vedi *come ſopra.*

Diſſolutione,licenza sfrenata.

DAlla diſſolutione de'Grandi viene quella de'piccioli. Dall'indiſpoſitione del capo s'infettano tutti i membri. Sono i Superiori come vn teatro doue i Sudditi gettano l'occhio. Sono eglino vn fuoco, che trasforma nella ſua natura tutti coloro, che vi s'accoſtano. Non ſolo s'imitano, ma s'approuano le attioni de'Grandi, & ſecondo i loro humori il piacere, l'irreligione, la sfrenatezza entrano in credito. Vedi *Eſſempio.*

Diſtinguere.

SOnoui molte coſe tanto ſimili alla virtù, che vi vuol molto buon'occhio à non pigliar per virtù il vitio. La vera, & iſquiſita cognitione di vna coſa conſiſte nel ſaperla diſtinguere da vn'altra, che à lei ſi raſſimiglia. Molti per mancamento di ciò prendono errore, onde fù detto. *Decipimur ſpecie recti.*

Diſtributtione. Vedi *Officij. Commutatiua giuſtitia.*

Diſtruggere.

CHi diſtrugge quello c'ha conſeruato, ſi rende all'iſteſſo inimico. Vedi *Ruina.*

Diuerſione militare.

E' Differente la diuerſione dalla preuentione in queſto, che la preuentione ſi fà prima, che l'inimico ſia venuto ad aſſaltarne. la diuerſione ſi vſa dopo ch'egli n'ha aſſaltato, col portar la guerra in caſa tua, acciò che egli laſci la noſtra, ſi come nella preuentione ſi porta la guerra in caſa del nemico. Importantiſſima diuerſione fù quella di Agatocle, quando eſſendo aſſediato in Siracuſa ſtretiſſimamente da Cartagineſi, e non potendo mantenerſi più, egli imbarcata parte de'ſoldati paſsò nell'Africa, e diede tanto da fare à nemici, che furono sforzati à richiamar le genti c'haueuano in Sicilia. E non meno importante, & ardita fù quella di Bonifacio Conte di Corſica, nell'anno di ſalute ottocento vintinoue, perche hauendo i Saraceni aſſalita la Sicilia, & iui mettendo ogni coſa, & à ferro, & à fuoco, il ſoderto Conte paſsò con vna buona armata in Africa, & affrontatoſi co i nemici ne reſtò ſempre vittorioſo: Onde i Saraceni per lo pericolo delle coſe loro furono coſtretti à laſciare in pace la Sicilia. Ferdinando per liberare affatto la Spagna da i Mori, pensò d'aſſaltare gagliardiſſimamente l'Africa, & à queſto effetto meſſe vna groſſa armata in eſſere, ma morte s'interpoſe. Alfonſo ſecondo Rè di Napoli diceua, che con le preuentioni, e diuerſioni ſi vinceuano le guerre.

Diuerſità.

NOn v'è diuerſità più pericoloſa in vno Stato di quella, che diuide le anime dal ſeruitio di Dio.

Diuiſione diſcordia.

DOue non è ſperanza, che l'vnion gioui, prouiſi, ſe può giouar la diuiſione tra gli ammutinati. Il Capitano, che non può ſaluar tutto, ſalui vna parte; percioche crederà il nemico d'hauer battuto tutto; o sfogato il furore in vna parte, non curerà l'altra: o mentre ſarà battuta queſta, haurà l'altra tempo à ſaluarſi.

L'humana ſocietà è ſimile all'arco volto della caſa. Intanto ei ſi ſoſtenta, inquanto contraſtano i mattoni tra di loro: onde diſſe colui. *Diuide & impera*; ma come, od in che modo. Vedi *Diffidenze.*

Come niuna coſa può rendere più animoſi i triſti dell'vnione, coſi non è la più iſpedita maniera per acquiſtarli, che'l diuiderli. Non volle mai Auguſto, che foſſero in Roma per guardia della ſua perſona più di tre coborti, & queſte non laſciaua, che habitaſſero inſieme vnite, ma ſparſe per tutta la Città, acciò i ſoldati non ſi faceſſero con l'vnione inſolenti. Il reſto poi delle guardie, che arriuaua à dieci milla huomini teneua pur diuiſo per gli vicini Caſtelli, conoſcendo egli beniſſimo quanto importaſſe il tenere tanta moltitudine vnita.

E' altretanto bene il porre diſcordie fra cattiui, quanto il conſeruare l'vnione fra buoni. In teſtimonio di ciò Abramo ſagrificando diuiſe la capra, e l'ariete, non diuidendo la tortora, ne la colomba. Sopra di che Sant'Agoſtino auuerte, che lo Spiritoſanto volle ſignificare, che gli huomini carnali ſi debbano diuidere, conſeruando però ſempre i giuſti, e gli ſpirituali in vnità, de'quali parlando Iſaia dopo hauer detto: *Et fluent ad eum omnes gentes*, ſoggiunge: *Nec exercebuntur vltra ad prælium*, quaſi voglia dire, che fra buoni ſarà ſempre pace. E però la Colomba tornando all'arca portò in bocca vn ramo d'oliuo, moſtrandoſi che la pace fra buoni è perpetua in quella guiſa, che ſono le foglie dell'oliuo, che mai non ſi ſeccano, o pur come l'oglio, che dal tempo anzi maggior purità riceue, che imperfettione. Vedi *Diſcordia. Concordia.*

Diuiſione cagione de gli Acquiſti.

DE'mali che vegono ſopra gli Stati dalla diuiſione il maggiore è la debolezza. Ancor che queſto ſia conoſciuto da pretenſori de'Regni; tuttauia vuole ciaſcuno più toſto per ſe vna debil parte, che conſentire ch'altri habbia il tutto potente. Era forte il Regno de'Numidi, ma Giugurta, Aderbale, & Iempſale contendendo ciaſcuno, non potendo hauer'il tutto aſpiraua ad vna parte. Dalle pretenſioni, & ambitioni naſcono le diuiſioni de gli Stati, & o ſono vane, o ſoſtantiali. Vane diuiſioni ſono quelle, oue ſi diuidono le parti d'vno Stato, auanti che ſia acquiſtato. Queſta diuiſione ſi fà da vn ſolo, o da molti. Da molti, come quando aſſaltano da più bande vno Stato, hauendo prima fatta tra loro la diuiſione, con aſſegno ad ogn'vno la ſua parte. Et queſte ſono vane perche ſpeſſo auuenendo, che l'aſſalito vinca gli aſſalitori, par vanità diuidere quello che nõ ſi ha. Da vn ſolo ſi fà diuiſione, come fece Antonio, concedendo à Cleopatra Cipro, e l'Egitto inſino à Cirene: ad Aleſſandro ſuo figlio l'Armenia, la Media, e la Perſia: à Tolomeo la Fenicia, la Cilicia, la Soria, le quali diuiſioni non hebbero effetto. Doueua egli prima conſeguir la vittoria, e poi far'attioni da vincitore. La diuiſione ſoſtantiale è di trè ſorti: Violenta, Volontaria, & Neceſſaria. Violenta fù la diuiſione, che tante barbare nationi fecero dell'Imperio Romano, dallaquale poi nacquero cento, e cento Stati. Dell'Imperio d'Aleſſandro non appare ben chiaro, ſe la diuiſione foſſe neceſſaria, violenta, o volontaria. Volontaria pare, perche di volontà cõmune fù quella Monarchia diuiſa in gouerni. Neceſſaria pare, perche al reggimento d'vn tanto Imperio non baſtando Ariadeo, era neceſſario diuiderlo in gouerni: Ma pure fù violenta in queſto, che i Capitani ſotto titolo de Gouernatori s'vſurparono l'autorità di Rè, ancorche'l titolo non prẽdeſſero inſino che non fù eſtinto il ſangue d'Aleſſandro. Volontaria diuiſione fù quella ch'vna volta ſi fece della Spagna, dopo la morte di Sanchio, di cui toccò à Garzia la Nauarra, à Ferdinando la Caſtiglia, & a Ramiro l'Aragona. La Francia molte volte volõtariamente ſi diuiſe. Dopo la morte di Clodoneo ſi diede à Childerico Parigi, à Clottario Suiſſone, à Clodomiro Orliens, à Teodorico il rimanente. Dopo la morte di Clottario in altre diuerſe parti ſi diuiſe à Cheriberto, Sigisberto, Teodorico, Childerico, & à Gẽtiano. La neceſſaria diuiſione delle parti ſi fà per lo più cõ l'arme in mano per ceſſare affatto ogni pericolo. Tale fù la diuiſione del Triumuirato, nella quale à Lepido tocca l'Africa, ad Antonio l'Aſia, & ad Ottauiano l'Europa L'vna, e l'altra diuiſione è dannoſa allo Stato, nondimeno la volontaria è meno dannoſa di tutte l'altre. Queſta ſola ſi può far da perſona, c'habbia ſomma autorità, come la diuiſione, che fece Noè à Camo, à Semo, & à Giafetto ſuoi figliuoli, à quali diede le tre parti del mondo, vna per ciaſcheduno. Di queſta natura fù parimente la diuiſione, che fecero Lodouico Pio, Carlo V. & Aleſſandro Seſto. Il primo diede à Caluo la Francia, à Lodouico la Germania, & à Lotario l'Italia. Il ſecondo rinunciò al fratello l'Imperio, & al figliuolo i Regni hereditarij. Il terzo dichiarò che foſſe de Caſtigliani quanto è dall'Equinottio all'Artico, e de Portogheſi, quanto è dall'Equinottio all'Antartico polo. Dalle diuiſioni naſcono tanti Stati, quante ſono le parti ſue, & queſto non baſtando à ſatollare l'ingordigia di ciaſcuno, oltre il mal effetto della debolezza, auuiene anche, che naſcano emulationi, & inuidie, e da queſte, guerre ſpauentoſe, come nel Regno d'Aleſſandro. Per laqual coſa deue chi regge ogni Stato, sforzarſi di tenerlo vnito, per non ſottoporlo à pericoli. Si può tener vnito vno Stato, per amicheuol lite, per accordo delle parti contrarie, o per timore. Per amicheuol lite, come fecero Artamene, e Serſe fratelli, figliuoli di Dario, che pretendendo l'vno, & l'altro l'Imperio, di cõmun conſento rimeſſero il giudicio ad Artabano lor Zio, dal quale ſententiato à fauore di Serſe, gareggiarono ſempre detti fratelli di vero amore, e corteſia. Vedi *Fratelli.* Con accordo, o patti s'vnirono inſieme Romolo, e Tatio. Si come coſi fatta lite non ſi fà ſenza eccesſo d'amore, coſi à patti, gli huomini ſi mouono per intereſſi. Romolo fè queſta vnione per accreſcere lo Stato con l'vnione de' Sabini: Tatio s'vnì con lui, perche giudicò meglio conſeruarſi con l'vnione, che pericolare con la diſunione. Per timor finalmente s'vniſcono gli Stati, quãdo i pretenſori ſi ſtanno in modo pari armati, che l'vno non può dell'altro ſi ageuolmente reſtar

restar Vincitore, come il Triumuirato: ouero, come quando due aspettano vn terzo nemico. La plebe, e la nobiltà in Roma mille volte sono stati disuniti, ma nel maggior furore, se contra loro si mouenano gli Equi, i Vuolsi, i Veienti, & altre nationi straniere, subito l'vna, e l'altra s'vniuano.

Diuotione.

LA diuotione è così chiara, e netta, che non si può intorbidare; si mescolarà più tosto l'acqua con l'oglio, che la pietà con l'hipocrisia.

La diuotione de gli Rè non pregiudica mai alla Maestà loro. Vedi *Pietà. Religione.*

Tutte le virtù diuengono nella diuotione più rilucenti, come la ruggiada dell'Iride, che riempie anche di muschio le spine meno odorifere.

La diuotione è la ruota principale di tutte le attioni grandi.

La diuotione non è altra cosa, che la chiara fiamma, e la viua acutezza del fuoco del diuino amore: e come il fuoco secondo, che vi s'accresce materia s'aggrandisce, così quello della carità aggiongendouisi alimento.

La diuotione è di due sorti, l'vna è tutta spirituale, e ragioneuole, non rileuata pũto dalla carne, o dal sangue: l'altra sensibile, che applica le passioni al bene: quando questa viene in conseguenza di quella, ella è buona, e lodata da tutti gli spirituali, hauendola il Saluatore istesso isperimentata all'hora, ch'ei sospirò, gemè, pianse, fremè, e sudò fin il sangue.

Che cosa vogliono dire le vezzose metafore, che compongono i sacri Cantici, tirate da piante, frutti, fiori, odori, sapori, giardini, ruscelli, fontane, colori, se non che si come l'ape compone il miele di tutte le sorti de'fiori, così la diuotione si può racorre da queste cose materiali.

Poco è quello, che può produrre vn'anima, laqual non è aiutata nel camino della vita. Egli è grandemente difficile di giũgere in Rages, di vincere i mostri, che si fanno incontro del camino, di schifare l'imboscate de Demoni, di riportare profitto dalle diuine promesse, fatte à quelli iquali hauranno legitimamente combattuto, e di ritornarsene sano alla paterna casa, come già fece il giouane Tobia, senza la condotta d'vn Angelo. Il sentiero della via spirituale è difficile senza condottiero. Chi lo troua ringratij Dio.

Doglianze.

LE doglianze producono sempre de mali effetti: rouinano i disegni, & abbattono gli amici. Vedi *Lamentarsi.*

Dolersi.

E'Pazzia il dolersi senza rimedio.

Chi nel diluuio delle publiche calamità si duole delle proprie dà segno d'animo contumace.

E'grande alleuiamento di dolore il dolersi nelle proprie disgratie. Anche la Natura volle mettere qualche solazzo nelle lagrime, e nei sospiri de gli huomini, quando fossero stati afflitti, e trauagliati.

Dolersi più del giusto è vn concitar contra noi medesimi peggiore stato.

Chi non vuol'hauer'occasione di dolersi in questo modo, riuolga la sua mente à Dio.

E'cosa ordinaria, che gli malcontenti non si dolgano del Principe, ma de'Ministri. Vedi *Lamentarsi.*

Dolore.

BIsogna dar tẽpo, & aria al dolore per euaporarlo: in quelli, che sono estremi, è parte del male l'vdire delle consolationi. Vedi *Conferire.*

Il dolore d'alcuno se si ha d'alleggerire, mostrisi di participarne.

Il dolore porta spesso le vesti del piacere, & per ciò inganna il mondo, & sotto apparenza d'allegrezza incontra trauaglio.

Il dolore estremo conturba in modo l'animo, che gl'impedisce la libertà delle sue attioni.

I dolori leggieri si fanno intendere, gli eccessiui sono muti.

Il dolore trauaglia così bene le teste coronate, come quelle, che sono nude. Le afflittioni, e le noie si meschiano più volentieri fra gli honori, e le grandezze, che fra gli huomini di mezana, o bassa conditione.

Vn dolor grãde nõ lascia sentire i trauagli, e dolori piccioli.

Non han comparatione i dolori del corpo, per grandi che siano col più picciolo, che affligge lo spirito. Vedi *Allegrezza.*

Il fuoco rinchiuso opera con maggior forza. E'letale quel morbo, che non dà qualche segno nel corpo.

Le lagrime non sono sofficiente carattere di dolore. E'troppo'ordinario quel dolore, che sà far piangere.

Dolor grande.

VN dolor mediocre si lascia isprimere; ma estremo, stupefacendo lo spirito, sormonta la potenza dell'espressiua.

Il dolore, che si può dire non merita nome di dolore. I piccioli dispiaceri lasciano luogo a'lamenti: i mezani si possono sospirare; ma i grandi opprimono, & assorbiscono lo spirito. Stimarono gli Antichi, che l'insensibilità, & il silentio fossero i soli colori, che potessero isprimere al viuo vna giusta, & incomparabile afflittione. Vedi *Dolore.*

Come le pietre preciose pigliano colore o più viuo, ò più smorto secondo la foglia, sù laquale sono poste, così il dolore secondo la virtù delle persone, o maggiore, o minore pare nelle medesime o più intenso, o più temperato: *Tantum doluerunt* (dice Sant'Agostino) *quantum doloribus se inseruerunt.* Vn fanciullo Lacedemone hauendo rubato vna Volpe, & hauendola nascosta sotto il mantello, tolerò più tosto, che gli mãgiasse la carne del ventre, che discoprirsi. Vn'altro dando l'incenso in vn sacrificio, essendogli entrato vn carbone viuo nella manica, si lasciò abbrucciare la carne fin'all'osso per non turbare il ministerio. Le cose in se stesse non sono tanto dolorose, o difficili, quanto la debolezza, o dappocaggine nostra le rende tali. Per giudicare le cose grandi & alte, vi bisogna vno spirito della medesima sorte: altrimente noi gli attribuiamo il vitio, che per lo più è nostro. Vn remo dritto pare che sia curuo nell'acqua. Non importa solamente, che si veda vna cosa, ma ben come si veda. L'opinione in somma trauaglia bene spesso più gli huomini, che la cosa istessa.

Leggesi, che Psammenito Rè d'Egitto essendo stato rotto, & preso da Cambite Rè di Persia, vedendosi passar dauanti sua figlia prigioniera, vestita da serua, ch'era mandata à pigliar'acqua, piangendo, e dolendosene tutti gli amici suoi, c'haueua all'intorno egli stette immobile, & muto con gli occhi fissi à terra; & indi anche à poco vedendo condurre suo figliuolo à morte egli si mantenne nel medesimo stato; ma che vedendo poi vno de'suoi domestici esser condotto tra i prigioni, cominciò à crucciarsi, & mostrare vn'estremo dolore: Ricercato Psammenito di ciò da Cambise: per qual (dico) cagione, non essendosi egli commosso all'infortunio de'figliuoli, portasse così impatientemente quel d'vn'amico: Ciò (rispose egli) è perche quest'vltimo dispiacere si può solo dimostrare co'le lagrime, & i due primi oltrapassano ogn'altro modo di potersi isprimere. Qui viene à proposito l'inuentione di quel pittore antico, ilqual douendo rappresentare nel sacrificio d'Ifigenia il dolore de gli astanti, secondo il grado dell'interesse, che ciascuno sentiua per la morte di questa figlia innocente, hauendo vsato ogni sforzo dell'arte sua, quãdo fù al Padre della giouane lo dipinse col viso coperto, come che niun'atto potesse rappresentare lo stato di tal dolore. Ecco anche perche i Poeti fingono la miserabil madre di Niobe commutata in Sasso, mentre per l'eccessiua carica delle priuationi, prima di sette figliuoli, e dopo d'altretante figliuole dell'istessa cantano: *Diriguisse malis*, per mostrare questa stolta, muta, & sorda stupidità, che ne trafigge, quando gli accidenti n'abbattono, eccedendo la nostra forza. Et per vn più chiaro testimonio della debolezza naturale, è stato notato da gli antichi, che Diodoro Dialettico morì di subito, assalito da vna estrema passione di vergogna, per non potersi suiluppare da vn'argomento, che in publico nella sua scuola gli era stato fatto.

Il

Il primo che in Italia patisse di dolor colico, fù Tiberio Ce-
sare.

Dominare. Vedi *Desiderio signorile. Signoreggiare.*

Dominio.

NOn deuono mai i Principi hauer'à schiuo cosa alcuna, che accresca, o che mantenga la dominatione, purch'ella nõ venga contra la legge di Dio. Vn Principe, che ha vno Stato grãde non perde mai la riputatione, se nõ perde lo Stato. Il suo Stato è la sua riputatione: Vedi *Signoria. Desiderio signorile.*

Inclinano molto più volentieri i sudditi all'obedienza d'vn gran Principe, che d'vn Ordinario; perche la sola riputatione d'vn Potente Monarca tiene gli amici in officio, & i nemici in paura: che vn Principe minore bisogna, che sempre stia alla discrettione del più Potente, come la pernice sotto l'vcello.

I dominij sono di varie sorti. Vedi *Acquisti. Monarchia. Politia. Stato.* De'dominij altri sono piccioli, altri grãdi, altri mezani, e tali non sono assolutamente, ma in comparatione, e per rispetto de confinanti. Si che picciolo dominio è quello, che nõ si può mãtenere da sè, ma ha bisogno della protettione, e dell'appoggio altrui, com'è la Republica di Ragusia, e di Lucca. Mediocre è quello, che ha forze, & autorita sofficienti per mantenersi, senza bisogno dell'altrui soccorso, com'è il dominio de Venitiani, il Regno di Boemia, il Ducato di Milano, & la Contea di Fiandra. Grandi poi sono quegli Stati che hanno notabile vãtaggio sopr'à i vicini, com'è l'Imperio del Turco, e del Rè Cattolico. Oltre di ciò, de dominij altri sono vniti, altri disuniti. Vniti son quegli, gli cui membri hanno connessione tra di loro, e si toccano l'vn l'altro: disuniti quelli, gli cui membri non fanno corpo continuo, e d'vn pezzo, com'è stato l'Imperio de' Genouesi, quand'erano Patroni di Famagosta, di Tolomaide, di Faglieuecchie, di Pera, e di Caffa. Et quel de' Portughesi, per gli Stati c'hanno in Etiopia, in Arabia, in India, e nel Brasil. E quel del Rè Cattolico.

Donare.

FVggono molti così ardentemente l'occasione di donare, come procacciano quella di riceuere.

Chi dona senza speranza di riceuere altra ricompensa, che gratie, raddoppia l'obligo di chi riceue.

Chi ha cosa che piaccia al suo Principe, non aspetti, che gli sia chiesta; perche Valerio Asiatico morì per la bellezza, & magnificenza de gli horti suoi, de'quali era venuta voglia à Messalina: e'l pouero Nabot per non dar la sua vigna fù lapidato.

Il Principe non deue donar tutto in vn tratto. Conuiene, ch'egli faccia filare la sua liberalità.

Lo sperare qualche frutto di quello, che si dona è vn trafficare, & mettere il suo danaro ad vsura. Questo è pensare di ritenere in lasciando andare, e di riceuere in donando.

A chi merita tutto, non si può donar troppo.

Donar Stati.

CHi acquista alcuno Stato per via di dono, ordinariamẽte ciò non gli auuiene senza sua lode, perche in lui si presuppone qualche merito, se non assolutamẽte, almeno di seruitù, che acquista titolo de'meriti, quando è fatta à Principi di sommo merito; poiche quel seruitore si riputa degno, che solo habbia saputo eleggere di seruir persona degna. All'opposito conseguir i medesimi da Principe, che sia così auuilito nelle leggierezze, che solo doni ad histrioni, e buffoni: o sia corrotto nelle lussurie, che solo dona à simili à se stesso, non è degno d'honore, ma di biasimo. L'impresa di disporre il Principe à donare Stati, che sono le più care cose, che si trouano al mondo è malageuole; tuttauia con gli opportuni artificij si può ridurre à fine. Si come tutti gli altri artificij si fondano sopra questi quattro punti. Primo. Nel disprezzare, o rifiutare i doni. Secondo. Nell'addattarsi alla persona, che può donare. Terzo. Nel mostrarsi degno del dono. Quarto. Nel render capace il donatore, che'l donate gli sia di gran vantaggio. Quanto al primo si può disprezzare vna cosa per conseguirla, o rifiutarla per meglio ottenerla. Per ragione di quest'vltima parte, questo artificio vsò Tiberio, che per ottener l'Imperio con più vantaggio, pregato à prenderne la possessione dal Senato, l'andò per alcune volte rifiutando. Di così fatt'artificio inuentore fù il buon Numa; nondimeno Tiberio l'apprese da Augusto. Per ragione della prima l'vsò Socrate col rimandar indietro i doni fattigli: & essendo ripreso dalla moglie Santippe la fece accorta cõ rispondere: Se tutte le cose noi accettassimo, che ne vẽgono date, al sicuro, che per l'auuenire, quãd'anche pregassimo, che ne fosse donato non riceueressimo cosa alcuna. Col rifiutar talbora più si prouocano gli amici à donare, e più da medesimi si riceue, quando la persona si mostra lontana dall'interesse. All'incontro à coloro, che troppo auidi si mostrano del dono, niuno dona volentieri: Parono i medesimi tanti ladri, che col bramar'i doni vogliono spogliar le genti. Lontani sopra tutti da questi quelli, che reggono gli Stati, perche l'auaritia à medesimi concita vn'odio cõmune, offusca, e indebolisce tutte quante le virtù, e volta bene spesso sottosopra gl'Imperi intieri. Quãto all'addattarsi alle qualità altrui, bisogna conoscerle prima. Gli ottimi Principi, come ministri di Dio nõ hanno altro fine, che ad assimigliarsi à Dio. Se fà alcuno il contrario, esce dall'officio suo, & viene ad esser pessimo. Tra le primiere qualita, onde possono gli huomini assimigliarsi à Dio, Pittagora poneua que sta di far bene à tutti; della medesima opinione Attaserse disse: Ch'opra da Rè più fosse il donare, che'l riceuere. E Tito nõ hauendo vn giorno beneficato alcuno si rammaricò cõ gli amici dicendo, c'hauesse tal giorno perduto. Col donar dunque con debita misura de'meriti delle persone s'assomiglia il Principe à Dio, & col beneficar signoreggia amici, & inimici: quelli già acquistati, per tal via trattenendoli, questi con la medesima concigliando segli. Facendo il contrario, & con mano rapace auãdo più di riceuere, che di dare si viene à sottoporre altrui; E for se questo volle inferire Agesilao quãdo disse, Che la felicità del Rè consisteua nel non lasciarsi mai vincere nel beneficare. Tali sono gli Ottimi Principi. I contrari si conoscono dalle attioni loro, che alle predette sono contrarie. L'addattarsi a' Principi, per conseguir da loro varij doni è ciò soaue rapina delle loro false lodi; perciochè sono a guisa di vermi, iquali entrati nel grano non prima escono, che non l'habbiano del tutto pasciuto, e reso vacuo. Ma questo non riuscirà che co i Principi scelerati, e vili: Co'gli scelerati, perche sentendo lodar'i vitij loro, con men vergogna fra lor s'immergono. Co i vili, perche non hauendo in se stessi onde con verità siano lodati si compiaciono di false lodi. I magnanimi sdegnano lodi simili. Alessandro esaltato in vn certo libro da Atillobolo cõ lodi false, minacciò grauemente il medesimo, e l'libro gettò nel fiume Idalpe. Col mezo dell'imitatione altri presume d'addattarsi al Principe suo, come Clitifo si fingeua alquanto zoppo, & storceua gli occhi per imitar Filippo, che in vna gamba, & in vn'occhio era alquanto offeso. Ma quest'arte ha giouato poco à suoi professori. Per via di similitudine altri si sono auuanzati, come Tiberio, che n'hebbe l'Imperio da Augusto, & come Seiano, che fù esaltato da Tiberio, non per altro, che per la simiglianza de'costumi. Bella sopra tutte l'arti è l'Emulatione co i magnanimi Principi; Ma'l giudicio di chi sia maggiore non deue l'emulatione aspettare dal mondo, ma dall'emulato; altrimente non s'auuanzarebbe, ma correrebbe pericolo. Parmenione emulando Alessandro, & aspettato, che'l mondo sententiasse, chi fosse di lor maggiore, à pena vdì proferire queste parole: Ha Parmenione codotto à fine durissime imprese senz'Alessandro, ma Alessandro niuna senza Parmenione, che fù vccisо. Onfi, contra del quale combatteua il medesimo Alessandro, emulando la di lui generosità, se gli arrese nelle mani, e disse: *Si inferior es à nobis accepe beneficium, sin superior, nobis benefacito*, non solo nõ si offese ne gli Stati, o nella persona, ma fu di più accresciuto di nuoui Stati, & trattato honoreuolissimamente. Rendersi per il terzo artificio degno del dono, consiste nella virtù: e quanto che questa sarà in alcuno più grande, tãto più si rẽderà del medesimo, & d'ogn'altro honore per se stessa degno. Ma perche chi dona non sempre mette in vso la debita misura, conuien cõ alcune attioni obligarlo, per meglio disporlo. Non si può obligare più strettamente vn Principe, che col seruirlo. Chi desidera gratie grandi, anche in seruigi grandi lo dee seruire. Signori

innu-

innumerabili ſi ſon molto accreſciuti nel ſeruitio de gli Rè di Spagna Auſtriaci. La regola nondimeno di ſeruire in coſe grandi, ancorche ſia buona, non è ſicura. Scipione dopo hauer ben ſeruito i Romani fù machinato d'eſſer fatto prigione. Cosa al mondo più preſto non inuecchia del beneficio. Il Conte di Varuico, e'l Conte di San Polo, ſerui con gran valore l'vno il Rè d'Inghilterra, l'altro il Duca di Borgogna, e pur furono ambi così mal trattati. Principe ſcelerato nõ ſi dee mai ſeruire. Dalle Ariſtocratie ſi può ſperare ogni premio, ogni honore. Dalle Democratie, quando ſian ben ſeruite, & che ſopr' al tutto ſian ben giuſtificate le ſpeſe, per non incorrere nel caſo di Scipione, premio altresì ſi può ſperare. Principi d'animo vili ſi poſſono ſeruire cõ miſura tale, che non ſi meriti molto, e che ſi pretenda poco. Principi magnanimi, ma per accidenti ridotti in ſtrettezza malamente ſi poſſono ſeruire, perche per gran merito non potendo dar gran premio, vẽgono à ſtimarſi obligati al meriteuole. Dubbitano di più d'eſſer tenuti ingrati, da quali affanni per liberarſi odiano il Benefattore. Franceſco Rè di Francia non potendo tolerar d'eſſer tanto obligato à Giouan Giacomo Triuultio, non poteua ſoffrire di vederlo: L'Armignacco corſe la medeſima fortuna pur con Francia, & Ebraim Baſsà con Solimano. Finalmente il ſauio amator de' doni deue ſeruire i Principi diuerſamente, ſecondo le diuerſe qualità loro, per conſeguir doni, & honori, e non coſe contrarie, con far il contrario. L'vltimo artificio conſiſte nell'intereſſare i Principi, che giudichino, che'l donare ſia loro profitteuole. Gl'intereſſi humani ſi riducono à tre: all'vtile, all'honore, al diletto. Teodoſio per l'vtile d'obligarſi gli Eruli lor donò il Piemonte, & il Rè Vertegerio à gli Angli il Promontorio Cantio. Filippo ſecondo d'Auſtria donò ad Alberto, & ad Iſabella la Fiandra, perche giudicò vtil coſa acquiſtar quei popoli, col dar loro vn proprio Principe. Per honor donò Aleſſandro, per ſuperar tutti gli huomini del mondo in liberalità. Per diletto Teleſtri Regina delle Amazoni perſuaſe il medeſimo Aleſſandro à donarle, col largli offerta di ſe medeſima. Non ſiano dunque i Principi auari. Donino. Il dono compera non ſolo il cuore di chi riceue, ma di chi opera. Donino nondimeno con miſura, che chi riceue, poſſa ſempre ſperare maggiori accreſcimenti. Chi riceue tanto, che più non poſſa ſperar doni, ſpeſſo ſi volge all'vſurpatione, & à coſe peggiori. La natura humana non ſi contenta mai. Auigio ottenuto tanto c'hebbe da Bamba, Rè di Spagna, che più non potea ſperare aſpirò di ſpogliare del Regno il donatore, e l'ottenne. La miſura, che ſi dee tenere è queſta: di non far mai alcuno tanto Grande, che arriui à ſouerchia potenza. Il Potente che ſi fà amare, è più potente, che'l Principe iſteſſo. Il ſuddito, che giunge à queſto è più capace d'Imperio, che di ſoggettione. Quel che ſi dice nel donare ad vno, molto più s'intende nel donar ſouerchio à molti, o comportare, che con alcuna amminiſtratione troppo arricchiſchino. Si poſſono ordir Leghe, Congiure, Ribellioni, & altre coſe à rouina de' medeſimi Principi. Chi riceue abborriſca quei doni, che vengono da mano ſcelerata; perche co i medeſimi vien tentato d'eſſer fatto miniſtro peggior di chi porge.

Donare, come debba il Principe.

E' Vna Stella benefica il Principe generoſo: ogni influſſo è vn teſoro.

E' difficil coſa il ſaper donare.

I doni piccioli ma replicati rieſcono cari. Chi li riceue viue in continua ſperanza d'hauerne de' maggiori.

Nõ è coſa più neceſſaria al Principe, che'l regolamento de' doni, iquali non ſi deuono fare ſe non à gente di merito, & cõ moderatione; perche ſe ſi fanno ſenza merito precedente, ſi ſegnano quei che meritano, ilche ha meſſo ſottoſopra qualche regno della Chriſtianità; e ſe non s'vſa moderatione, ſi ſecca preſto il fonte della beneficenza. Onde il Principe paſſa ſpeſſe volte dalla profuſione all'eſtorſione. Il teſoro (dicea Tiberio) le da vana, e lieue ambitione reſtarà eſauſto, per ſceleratezze, douraſſi tornare à riempire. Nerone in quatordeci anni che regnò fece doni per cinquanta millioni di ſcudi. Galba ſuo ſucceſſore fece vn'Editto, per loquale riuocò tutti i doni fatti da lui, non laſciando à quelli, che gli haueuano riceuti ſe non la decima parte. E Nerone hauendo dato tanta ſomma d'oro, e d'argento, e mancando materia alla ſua prodigalità, ſi volsè à gli aſſaſſinamenti, e'l medeſimo fece Caligola. Tanto è pouero chi butta quello che hà, quanto quel che non hà. Baſilio Imperatore riuocò tutte le donationi fatte da Michiele ſuo predeceſſore. Domitiano hauendo per vanità accreſciuta la paga à ſoldati, volle poi per diminuir la ſpeſa, ſcemar il numero di eſſi, ma lo ritenne la paura de' Barbari.

Donare, & riceuere. Vedi *Riceuere, e donare.*

Donare proprio del Virtuoſo.

NOn hauendo la virtù per dimoſtrare perfettamente le ſue operationi biſogno di molti arneſi, anzi per ſe ſteſſa baſtãdo ſenza veruno aiuto, conuien quiui affermare, che e Fabricio, Publicola, e Focione, & Epaminõda, & altri sì fatti huomini poueri nella loro pouertà habbiano di magnificenza eguagliati gli più glorioſi Rè, nõ che gli più ricchi Cittadini, e Capitani del mõdo. Magnifico fù ſtimato Seſoſtre, potẽtiſſimo Rè, ma ſe Menelao nella ſua minor fortuna ſi moſtrò eſtremamẽte magnifico, perche in diſegual fortuna, non dourà di virtù chiamarſi eguale à coſi gran Rè? Si dirà, che la virtù di coſtui foſſe più eſpoſta. La virtù nõ conſiſte nelle apparenze, anzi ſolamẽte nell'honeſtà della operatione. Si poſſono donar Regni, Imperij, e Mondi ſenza moſtrare liberalità alcuna. Caligola donò più che Ceſare, e nondimeno è giudicato coſtui virtuoſo, vitioſo colui. Si dira che magnifico ſia, chi fà coſe grandi, & chi non può far coſe grandi, pouero. Et io riſpondero, che la grandezza della operatione s'intende nell'honeſtà: e ſe nella materia, ciò non ſi conſidera ſemplicemente, ma in riſpetto di chi l'opera: Et che ogni virtuoſo riſpetto à ſe può operare coſe grãdi. I due poueri ſoldati, che preſentarono l'acqua, l'vno ad Aleſſandro, l'altro ad Ottocaro Rè di Boemia, furono non meno liberali, di quello, che poteſſero eſſere gli più ricchi Rè de' Lidi con l'oro d'Ermo, e di Pattolo. Artaſerſe, che la gran virtù vide nel dono fattogli dal pouero Contadino d'vn poco d'acqua, con lietiſſima fronte lo gradì, & ciò per agguagliar cõ la propria virtù la virtù del donatore; non eſſendo (come ſcriue Plutarco) minor corteſia il gradir poueri doni, che donarne de ricchi. Eſchino vedendo, che molti donauano varie coſe à Socrate per honorarlo egli, che poueriſſimo era, non ſi ſpauentò per queſto di non poter eguagliare col niente il molto de' molti, e volto à Socrate con magnanima liberalità, non hauendo altro diſſe: *meipſum tibi trado.* Scorta Socrate nella pouera fortuna l'alta virtù d'Eſchine, per moſtrare, che queſta più grauida, che ricchezza de' doni altrui à lui ſolo riuolto riſpoſe: *Non animaduertis quam maxima mihi das.* Si che il virtuoſo ſempre ſi fà eguale altrui in diſegual anche fortuna. La virtù è coſa diuina, ne ha biſogno di coſe terrene: *Nudo homine contenta eſt*, dice Seneca. Che più? Aleſſandro, che donò tãto, oro, regni, coſe, all'hora che gettò via l'acqua donata, ne volle riſtorarſi (ancorche ſitibondo) mentre, che'l campo di ſete languiua fù più liberale, che in qualunque altro dono mai faceſſe altrui. Chi và anche diſcorrendo per tutte le altre virtù, toſto s'accorgerà, che pur coſi è: Che la virtù baſta à ſe ſteſſa.

Dono.

E' Proprio della generoſità d'vn'animo regio di riceuer le coſe picciole con l'iſteſſa hilarità, che dona le grandi.

I preſenti de gl'inimici ſono ſempre ſoſpetti. Tutto quello che viene da loro è giudicato per nemico. La mano non è manco nemica del cuore dell'inimico. Hettore, & Aiace riceuerono mal ſeruitio de i loro ſcambieuoli preſenti.

Non ſi dourebbe andar'innanzi à i Principi ſenza doni, ne partirſi da loro ſenza ringratiamenti.

Il Signore dell'Vniuerſo non rifiuta i piccioli doni: gradiſce vn poco d'incenſo, vn poco di fumo: ſon per dir niente. Il cuore, ch'è delle picciole parti dell'huomo è poi il maggior dono, che ſi faccia à Dio.

Qualunque aſpetta, che vn morto gli parli, può anche aſpettare, ch'vn'auaro gli doni.

Non può mai l'inferiore ricuſare il dono al ſuperiore, ma ſi

bene il ſuperiore quello dell'inferiore.

Le parole legano l'animo di chi le aſcolta, ma i doni fanno ſchiaua la libertà di chi li riceue.

Il donatiuo è effetto di liberalità, e di amore. Non ama chi non dona. Il donatiuo è teſtimonio dell'honore che ſi rende.

Vn picciol dono è vna manifeſta confeſſione di vn gran debito. Se'l dono valeſſe tanto quanto richiede il debito, il dono nõ ſarebbe dono, od arra d'oſſeruanza, ouer d'amore, ma paga.

Veramente, che'l dono è inſtromento da far del bene, e del mal'aſſai.

Molti donano per iſperanzar altri, e del dono ſi ſeruono quaſi che d'eſca per rapirli a ſe. Per tal rifpetto chi accetta i doni, dona, anzi vende ſe ſteſſo per baſſiſſimo prezzo.

Quel che ſi dona ad vn huomo da bene non è mai troppo. Chi merita tutto, non può riceuer troppo.

Gli animi nobili, e generoſi à guiſa de' Falconi ſi nodriſcono molto più de' cuori, che d'altr'eſca.

A gli animi liberali i poueri doni, come più ſinceri, ſon'ancora più grati.

I doni ſi danno ſenza occaſione, i premi alla ſola virtù. Queſti la ſteſſa conſeruano, & aumentano, quelli la corrompono.

Chi riceue doni groſſi vende ſe ſteſſo al Donatore, ſe non gli ha prima meritati, onde ſiano più mercede, che gratia. L'oro è vn fulmine, ch'abbatte la libertà, e può ſpezzare il rocchio d'ogni più ſaldo cuore.

S'inchinano i Grandi non ſolo co'i riuerenti oſequi, ma cõ le ricche offerte. Il comparir con la lingua piena di diuerſe eſpreſſioni è vn moſtrarſi ignorante delle conditioni di quella grandezza, laquale teco vuole ch'anche ſi parli con l'aprir della mano. Vna volontà ancorche affettuoſa per l'intemperie de' ſecoli ha vna voce rauca, con laquale non può farſi vdire appreſſo la ſublimità d'vn ſeggio. Per giungerui fa di meſtiero ſottoporſi per hale vna congerie di douitioſe offerte. Anche le orecchie d'vn'Auuocato, ſempre ſorde all'inſtanza d'vn pouero Cliente ſi riſuegliarono al belar d'vn Capretto, ch'egli ſeco portò; perche la ſperanza animata in quelle grida fauoriſſe i proprii intereſſi.

Hanno forza i doni di corrompere inſino gli huomini prudenti, e giuſti. Coſi il Signor Iddio nell'Eſodo: *Non accipies munera, quæ etiam excecant prudentes, & ſubuertunt verba iuſtorum*. San Giouanni nell'Apocaliſſe li chiama con nome di malia, doue parlando di Roma ſotto figura di Babilonia dice: *Quia mercatores tui erant Principes terræ, quia in veneficijs tuis errauerunt omnes gentes*; perche Roma per mezo de doni, quaſi con malie traſſe la più grã parte de gli huomini del mondo all'adoratione de gli Idoli.

I Principi con la ſola oblatione de' doni poſſono neceſſitare i popoli à ſeruir loro, ſi come le perſone ordinarie co i doni eſſettiui diſpongono, e non sforzano. Il fauio ſuddito sa preuenir il comando, & obedire à cenni del ſuo Signore. Nerone diuenuto biſtrione corruppe con donatiui molti nobili Romani, e gli induſſe à ſeruirlo in Scena: ne poteuano quelli ricuſare per la forza della mercede del Principe. *Merces ab eo qui imperat poteſt ſuo neceſſitatis habet.*

Artaſerſe Rè de Perſi non iſprezzò l'acqua, che vn pouero lauoratore in vedendolo paſſare gli corſe à portare cõ le mani da vn fiume, ma la riceuè con lieta, e ridente faccia, miſurando l'offerta non dalla picciolezza del valor ſuo, ma dalla buona volontà di colui, che gliene fece preſente: Coſi moſtrando, che non foſſe minor atto di magnanimità & bontà reale il prendere in grado i piccioli preſenti, del donare i grandi.

Donna.

IL vero ornamento delle donne (dice Ariſtotile) è il ſilentio, e dal vero ornamẽto naſce la gratia, l'amore, e la buona fama.

Le donne ſono fatte per ſtar'in caſa, non per andar vagando. I loro guſti hanno ad eſſere quelli de' loro huomini, participati, nõ proprij. Il condurle alle feſte moue tal'hora chi le vede, ſe ſono brutte a diſprezzo, le belle alla libidine. Quanti amici acquiſtano eſſe, tanti inimici accreſcono alli ſuoi. In caſa poſſono aiutare fuori non poſſono ſe non impedire. Non dà la loro conuerſatione guſto a chi vi ſi troua, che'l più delle volte non ſia in diſguſto di chi ve le conduce. Quando non perdano eſſe nel deſiderare, perdono nell'eſſere deſiderate. Se ſi fugge la cõuerſatione di chi vi brama infelici, perche ſi cerca quella di chi vi deſidera impudiche: Ella è vna vanità più de gli huomini, che delle donne. Pentano quelli farſi inuidiare, e ſi fanno inſidiare: Et alla fine in vece dell'inuidia, rimane la compaſſione. E' vero che a molti il bene par poco, ſe altri non ſanno, che ſi poſſegga: ma è manco, ſe per farlo ſaper ſi perde. L'honeſtà è vn color delicato, che teme l'aria, & è vn criſtallo lucidiſſimo, che ſi appanna per lo ſguardo impuro di coloro, che hanno agitata la mente dalle laſciuie. Deuonſi ſempre fuggire le occaſioni de pericoli, doue il pericolo è ſempre dell'honore.

Fu la donna da Dio formata dell'huomo, acciò l'origine del genere humano non foſſe dalla donna, ma dall'huomo, & coſi le donne non litigaſſero del primato con gli huomini, ma conoſceſſero d'eſſer inferiori.

I Tartari per tre giorni continui obediſcono in ogni coſa alle lor mogli; Et niuna donzella tra medeſimi ſi marita, che non habbia di propria mano vcciſo vno de' lor nemici. Quelli di Licia honorano più le donne, che gli huomini. Pigliano i cognomi della madre, e non del Padre: e laſciano le figliuole, e nõ i maſchi heredi. I Popoli Autentici della Libia giudicano delle figliuole loro ottime quelle, che lungamente conſeruano la virginità. Vedi *Magia. Matrimonio. Bellezza.*

Donna bella.

DOnna amata per eſſer bella, ſarà molto più abborrita diuenuta brutta.

Donna bella nũ iouente vana, & le vane vogliono ſpendere in piacer la vita.

Le proprie figlie; dicea Fauſtina à Marco Aurelio di partorirle ella medeſima; eſſer poi le ſteſſe maritate da gli Dei, per eſſer da quelli dotate di ammirabile bellezza.

La belta delle donne è vn ladro de' vagabondi: vn ſueglia-toio de' leggieri. A gran pena ſi cuſtodiſce quello, che da molti ſi deſidera.

La bellezza delle donne ne gli ſtrani moue il deſiderio, ne' proprij il ſoſpetto, ne' maggiori la torza, ne' minori l'inuidia, in te ſtgilo pericolo. Vedi *Bellezza. Bello.*

Donna lodata.

E' Grand'errore dell'intelletto credere, che la donna ſia errore della Natura. Ella è perfetta, perche eſſendo fatta per la generatione è fatta per l'opera più perfetta. In quanto alla forma, è eguale a noi. In quanto alla materia è più (per coſi dir) nobil di noi.

Le belle donne ſono vn rato dono di Natura: lucido ſpecchio d'ogni bellezza: benigno influſſo delle amoroſe ſtelle: vera gloria di queſto mondo: dolce vita dell'alme: ricca pompa del Cielo.

Sono le gentiliſſime donne alla virtù vero ſentiero: à gli amanti doli amiche: alle altrui querele più che pietoſe: alle altrui doglie compaſſioneuoli: à chi le ſprezza humili: à chi le ama ſerue gratioſe.

La taggia donna (dice Salomone) è corona del marito, e gloria della ſua caſa.

Chi troua buona donna incontra bene, & allegrezza. Chi la medeſima ſcaccia, da ſe altresi ſcaccia ogni contento, e bene. Vedi *Perſuadere.*

Le donne in alcune occaſioni hanno ſeruito di ſtromento per machinar gran coſe. Le mogli, e le figliuole de' Grandi imbeuute de gli ſpiriti de' Padri, e de i mariti, hanno intrapreſo negotij di conſeguenze importantiſſime.

Non ha del diſdiceuole, che à Donna, che non ſia come le Ninfe, alleuata, e nodrita nelle ſelue d'Arcadia, ſi diano inſieme col nobile natcimento nobili altresì, & eleuati penſieri, & ingegno ſopra la conditione donneſca auuantaggioſo, poiche gli eſempi d'vna Regina de' Palmireni, di Aſpaſia, e Diotima preſſo Platone eſcono in chiara proua di ciò.

Le donne Spartane erano da gli huomini loro anticamente honorate in maniera, che le chiamauano Padrone, e Signore. Richieſta vna di eſſe da vn'altra foreſtiera della cagione, riſpoſe: Perche noi fra l'altre generiamo Caualieri, e ſoldati. I Romani anch'eglino hebbero vn tẽpo le medeſime in grandiſſima

dissima veneratione: E gli antichi Germani (come scrisse Tacito) nell'elettione de' Principi le ammetteuano indifferentemente à i suffraggi. Anzi dauano lor tal volta i Generalati de gli eserciti: E quelle ch'eran Fatidiche, ò Spiritate le adorauano per Dee. Da Aristotile nel secondo della Politica cauasi, che proprio è de' guerrieri, e de' soldati braui l'esser soggetto alle donne: Che forse non per altro gli Antichi finsero Marte innamorato di Venere. Gli Spagnoli à tempi nostri, gente guerriera, e valorosa fanno alle medesime ogni sorte d'ossequio, e come gli Spartani le chiamano altresì loro Signore. Elio Vero dedito alle lasciuie soleua dire à sua moglie: *Patere me per alias exercere cupidines meas. Vxor enim dignitatis nomen est, non voluptatis.*

Essendo le donne comprese nell'vniuersal corpo della Republica, come i membri dell'istesso, non è fuor di proposito quì delle medesime far mentione. Anoueransi pur elle ancora fra Cittadini, e tanto questa, quanto quella per la felicità del ben cõmune della patria deue eguagliare la virtù di ciascuno di quelli. Non tutte deuono hauer'officij eguali. Diuerse virtù hauendo, deuono anche esercitar diuersi officij. Ad alcune è assai l'ago, il filo, ■ l'arcolaio, o'l naspo. Alcune aspirano di superare gli huomini nelle attioni più grandi; ma sì come e quelle, ■ quelle deuono ne' loro diseguali officij hauere eguali virtù, così e l'vne, e l'altre con lor diuersi modi deuono pareggiar la virtù de gli huomini. Alcune sono così eccelse, che non eguagliar i medesimi possono, ma superarli di gloria. Non voglio entrare nelle sacre historie, e da queste produrne maestosa schiera, e raccontare le gloriose attioni di Sara, di Delbora, di Ester, di Giuditte, di Giaelle, e di tant'altre, preconizate tutte con mille encomij, e chiamate Padri, ■ Madri delle loro patrie nelle istesse historie. Non merita con l'autorità di queste esser conuinto il Gentile Aristotile, che così seueramente riprese la Republica di Sparta, & quella di Platone, per hauer l'vna alle donne troppo conceſſo: l'altra per hauer consetito, che le istesse donne, s'esercitassero come gli huomini nella palestra. Le profane solo danno à sofficienza essempi all'incontrario. Pansila diede ■ leggi à Platra, & è pur vero, che in ogni attione alcuna virtù è necessaria, ma al legislatore son necessarie tutte, & in sommo grado. Corneglia tù sì magnanima, che seppe disprezzar i Regni, à quali con tanta sua gloria era chiamata. Le Coriolane sole seppero mitigar l'orgoglio di quell'arme, ch'erano per distruggere la lor Città di Roma. Mamea governò l'Imperio, e Liuia ■ sì valorosa, che meritò titolo di Madre della patria. Ermodica Frigia trouò col suo accorgimento l'arte del battere danari. Le Spartane goderono della morte de figli in difesa della lor patria. La magnificenza di Cleopatra, e di Semiramise, nõ fù punto inferiore à quella di Sesoſtre, e di Menelao. Zenobia, e Tomiri concorsero cõ la gloria de' Romani, e di Ciro. Le Vedoue Scite fondarono il Regno delle Amazoni. Onfali quello de Lidi; Vatasca seguita dalle sue donzelle si fece Regina di Boemia. Chi vuol lettere in donne si volga ad Aspatia, che non solo fù publica maestra di Retorica, ma in Filosofia ■ sì sublime, che Pericle confessò hauer da lei imparato più, che da tutti i Sauij della Grecia. Ipatia lesse in Alessandria filosofia, e scrisse libri d'Astrologia. Diotima ■ maestra di Socrate, e poi di Platone. Arete con la sua sapienza si fece Principessa della setta Socratica in Cirene. Dama intese sola i misteri occulti di Pitagora, e ■ dichiarò. Mosca vinse tutti gli huomini del secolo. Paola finalmente, & Eustochia, madre, e figlia Romane, Monache dell'ordine mio appresero, come la natiua le lingue, Greca, Latina, Hebrea, & Araba, & Eustochia seppe tãte scienze, che fù chiamata stupore del mondo. Queste & altre infinite fanno bene con mirabil virtù vincere la natural delicatezza, e cangiar i fusi in scettri, le cannocchie in spade; & in vece di nastri adornar il crine d'elmo, e d'vsbergo il petto; & non tanto arrestar lancie, e maneggiar caualli, quanto reggere eserciti, e tra'l sangue, e le morti per glorioſi fini trionfare. Amauano quei grandi Legislatori Licurgo, e Platone, che le donne fossero feroci, e grandi, & atte à far figliuoli guerrieri, non pigre, graui, e vili, ma che li partorissero simili à lor stesse. Dunque altro non manca alla perfettione loro, ché l'essere così ordinate alle virtù, come vi sono disposte, accioche insieme con gli huomini costituiscano quell'armonica conuenienza, che in ciascuno Cittadino opera, che la ragione con reale imperio signoreggi sopra gli affetti, & obedischino tutti proportionatamente alle perfette leggi, & al Magistrato, non come schiaui, ma come ottimi Cittadini, che all'hora si produrrà quell'effetto così desiderabile della felicità politica. Vedi *Cittadino Ottimo*. Vedi *Educatione delle femmine*.

Donna biasimata.

LA donna è curiosa per natura: non lascia buco oue non applichi l'orecchio, oue non affissi l'occhio, purche creda vdire, o vedere cose che piacciano à se, o possano dispiacere in altrui.

La femmina casta è vno scoglio: l'impudica è vna sozzura: la brutta è vn tedio: la bella è vn'incendio. Se tu l'ami, ella è superba: Se la disprezzi è vna vipera. Gli affetti suoi sono furori. Non ama senza interesse: non parla senza fintione: non ride senza inganno. Se l'inconstanza ha corpo la femmina è vn'inconstanza. Hà il cuore come il volto, mentito, e variato. Alletta come vn'Angelo: Auuelena come vn basilisco. Ella è vn'errore della Natura, vn tormento de' forsennati. Le sue qualità sono per lo più maleſiche, e nocenti.

I donneschi mancamenti, la debolezza, la tardità, la viltà, la tenerezza di cuore seruono à gli huomini per materia di confusione. Il tener le femmine lontane da gli esercitij è saniſſimo partito, perche la loro imperfettione è atta ad impedire, ouero à fermare, & anche à corrompere la perfettione de gli heroi. Loro discordie. Vedi *Risse donnesche*.

I Giudici, i Guerrieri, i Principi, ■ tutti quelli che dalle donne si lasciano signoreggiare, condescendono spesse volte à loro vezzi, e tirannia: ne possono gli huomini sensati mostrare, della loro virilità più nobil segno, che'l non permettere alle femmine di non mescbiarsi ne' negotij, di giustitia, e di Stato. Vedi *Gouerno di Donna*.

Donna biasimata, e sculata.

TRa gli antichi Filosofi non sono mancati di quelli, c'hãno detto, che hauendo la Natura dato il suo cõtrario à tutti gli animali, l'habbi altresì dato all'huomo, à cui tutte le cose sono soggette, dandogli la donna, la malitia della quale è mortal nemica della ragione humana. Addimandato Secondo, che cosa fosse la moglie: Contrarietà (rispose) del marito. Altri hanno affermata la donna esser di tal natura, che dimorando anche trent'anni col marito, ella gli haurebbe trouato ogni di nuoue fantasie, e differenti modi di viuere. Di più: che la Natura mostraua d'esser stata peggiore madregna à gli huomini, che à gli animali irrationali, poiche eglino hãno istinto di fuggire i loro contrari, e l'huomo all'incõtro naturalmẽte è indotto ad amare il suo nemico, & à cercarlo. Et che la miseria dell'istesso fosse anche in questo molto ben grãde, che fino la carne, tanto debole, & molle fosse sofficiente a indurre vn cuor libero al suo male, & ad eleggere quello, onde vié disprezzato, e schernito. Pittagora chiamò la dõna vn cataletto & aggiunse, che quãdo l'huomo, s'accompagnaua cõ la medesima, ch'egli si sepeliua nel medesimo; & in vna tõba: ouero, ch'egli s'auolgeua nel lenzuolo per cominciare ad entrare nella sua sepoltura. Nõ si può trouar (dice Plutarco) cosa più leggiera della lingua d'vna donna sfrenata, più pungente de suoi oltraggi, più temeraria della sua audacia, più efectabile della sua malignità, più pericolosa del suo furore. Per la donna finalmente fù fatta la via al peccato, & alla morte: l'ingresso alle miserie: Sansone tradito da Dalida: affascinato dalle cõcubine Salamone: Roùinato Acab per Iezabelle: morto, & vcciso Marc'Antonio per Cleopatra: Troia distrutta per Elena. Ma tutti questi c'hãno biasimato le dõne sono stati Ermici, iquali acciecati nella loro vana sapiẽza, o per dir meglio, follia nõ hãno hauuto conoscẽza della verità, c'habbiamo noi per diuina gratia, ne tãpoco penetrato il vero, e sopremo bene dell'huomo. Che quãto à gli ingãni fatti à gli huomini per le donne, la colpa deu'essere più tosto imputata ad essi che à quelle; percioche gli huomini secõdo la perfettione del loro sesso, dourebbono esser più saggi delle donne, lequali di natura sono più mutabili in volere, & più facili in cõsiglio, ancorche ciò nõ sia però in tutte. Ma se hanno delle imperfettioni, elle non deuono essere loro rinfacciate, ma più tosto scusate nel lor sesso, & quelli, che loro le rinfacciano mostrano, che so-

no fuori del ſentiero di ragione, priui di giudicio, & indegni gli habbiano concetti, partoriti al mondo, allattati & nodriti.

Donzella. Vedi *Vergine*.

Doppio finto.

GLi huomini doppij non s'adomeſticano mai. Vedi *Diſſimulare. Diſſimulatione. Malitia. Fintioni.*

Troppo crudele è quella lingua, che non ſerue al ſuo cuore. Ma troppo credulo è quel cuore, che ſi vuol conformare alla ſua lingua. La Natura, che amò l'Amicitia della lingua col cuore, e che però fece quella interprete di queſto, ad ogni modo accettò per ſua virtù la cautela. Biſognarebbe fidarſi aſſai, ma doue foſſe aſſai fede. Hor qual'angolo dell'Vniuerſo è felicitato di queſto teſoro? Forſe doue non regnano l'inuidia, o l'ambitione? Ma doue non hanno eglino allignati queſti moſtri?

Dormire. Vedi *Sonno. Addormentarſi*.

Dote.

PEſo più graue non ſi troua all'huomo della moglie, c'ha gran dote.

Chi mena in caſa vna moglie ricca tira ſopra di ſe ogni tormento.

La moglie c'ha gran dote ſeco anche conduce gran ſpeſa, & ſouerchia pompa. Quanto è grande il mare, tanto è grande la tempeſta. Bene ſpeſſo accade, che non potendoſi ſupplire à tante ſpeſe, vengono in breue tempo à rouinar le caſe. E quando che l'huomo voglia moderarle alquanto, s'odono continue querele, ſeguono moſtruoſe diſcordie, prouanſi i tormenti dell'Inferno.

Nicoſtrato dà per conſiglio, à chi vuo'prender moglie, che la pigli con poca dote ma ricca di buoni coſtumi. Et Horatio ſcriſſe: *Probamque pauperem ſine dote quæro.*

Ricercato Aleſſandro da Perillo per le doti delle ſue figliuole gli fece l'aſſegno di cinquanta talenti. A che riſpondendo Perillo, che baſtauano dieci, Ripigliò egli: Che à lui tanto baſtana riceuere, non à lui il darne.

Niuna coſa è più dannoſa alla Republica, che l'ingordigia delle doti, le quali impoueriſcono le caſe, & quel che forſe è peggio, le fanciulle non potendoſi maritare ſono ridotte à monacharſi più per forza bene ſpeſſo, che per volontà. Douerebbono i Principi per ogni modo moderar le medeſime, & ridurle, à più diſcreta ſomma; poiche certa coſa è, che nelle antiche nobili Romane le doti foſſero ſcarſiſſime. Volendo P. Scipione tornar di Spagna per maritar vna figlia c'haueua, la Republica, che in quei tempi hauea biſogno di sì gran Capitano non volle accontentire, ma preſe ella la cura di maritarla, e dotolla quattrocento ſcudi d'oro. Coſi interpretano coloro, che à queſta materia delle monete han poſto mano: quello che i Latini diſſero quaranta milla *Aeris*. E Valerio Maſſimo in queſto propoſito, notò per coſa degna d'eſſer'auuertita, che Tatia, figliuola di Ceto foſſe molto ſtata ſtimata perc'haueſſe portata vna gran dote in caſa del marito, qual arriuò alla ſomma di cento ducati d'oro. Megalia per eſſerſi maritata con cinque millia ſcudi, acquiſtò fra i Romani il cognome di dotata. Con la mutatione de'tempi ſono marauigliosamente le medeſime doti andate creſcendo, ma da trecent'anni in quà con tal'eccesſo, che ſe Dante riſuſcitaſſe gli parerebbe modeſtia, e parſimonia ſingolare quella dell'età ſua, contra della quale ſi ſdegnò dicendo.

Non faceua nascendo ancor paura
La Figlia al Padre, che'l tempo, e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura.

Dotto.

QVelli ſono ſtimati dotti, & ſaper più de gli altri, che ſi reputano ſaper poco.

L'eſſer dotto non conſiſte nel ſaper la Filoſofia d'Ariſtotile, o la Ragione, ſia ciuile, o canonica, ma nel ſaper à ſuo luogo, e tempo applicare.

Molto più ſono i dotti, che i virtuoſi; perche più difficile è altresì l'acquiſto della virtù, che della ſcienza. Per imparare s'adopera l'intelletto ſolo, & baſta vn maeſtro, che ſappia inſegnare; done per diuentar virtuoſo vi biſogna l'intelletto, e la volontà, l'appetito, & vn tale eſercitio, col qual ſi venga à generar l'habito buono, che è l'vſo della vera virtù: & biſogna, che la parte rationale, ſoggetti l'irrationale, che non occorre nell'apprenſione delle ſcienze, e dell'arti; perche può ſtare la malitia co'la ſcienza, e co'l'arte, ma non giammai co'la virtù, di cui ella è capitaliſſima nemica. Alla ſcienza, & all'arte ella può dar vn poco di noia il falſo ſolamente, alquale ſi rimedia con la ſuppoſitione de'buoni & veri principij, & co'la buona diſciplina dell'erudiente; ma all'acquiſto della virtù fanno contraſto oltre il falſo mill'altre illuſioni, e tutti i ſenſi, e tutte le paſſioni, & i moti tutti repugnano.

Dimandato Antiſtene dell vtile che tratto haueſſe da propri ſtudi: Ch'io poſſa meco parlare (diſſe) e meco viuere. Il dotto ancora che ſia ſolo non ſente il tedio della ſolitudine; ma nell'animo ſuo riuolge molte coſe degne, e quaſi ſeco parla.

Dottore.

E'La ſcienza ne i Dottori il talento diſpenſato da Dio, per negotiarlo conforme all'intentione ſua, à gloria (dico) dell'iſteſſo, & à beneficio del proſſimo.

I tuoi Dottori, e magiſtrati (dice Iddio à Gieruſalemme) ſono infedeli, compagni de'ladri, amatori de'preſenti, intenti al ſolo guadagno: non fanno giuſtitia al popolo, e non aſcoltano le cauſe delle vedoue.

I Santi Dottori tre coſe inſegnano, la bontà, che s'hà da eſeguire: la correttione, che s'hà da accettare: e la cognitione, che può illuminarne.

Le inſegne, & lauree del dottorato, e delle magiſtrali funtioni ſi danno da Prelati Eccleſiaſtici, perche anticamente tutti i Maeſtri di ſcuola, & quelli che leggeuano erano Sacerdoti. Vedi *Auuocato*.

Il Dottore, che ſaprà leggi ciuili ſolamente, ſenza ſapere o Canoni, o Teologia, commetterà ſenza dubio errore nel foro interiore, & eſteriore. Il Canoniſta ſenza Teologia errerà nel foro della coſcienza, & il Theologo ſenza Canoni errerà per lo più nel foro fori.

Maggior è ſempre l'honoreuolezza di coloro, che meritarono la laurea del Dottorato, che di quelli, che l'ottennero.

Fù Auguſto il primo, che à fine maggiore foſſe l'autorità de Giuriſconſulti decretò, chi voleſſe dar riſpoſte, o conſultare i Clienti, lo faceſſe per autorità dell'Imperatore conceſſa, eſſendo ciò di già per l'addietro in libera poteſtà di chi foſſe ſtato in tal'arte eſercitato. Creanſi hoggidì in virtù di ciò i Dottori delle ſcienze.

Dottrina.

LA Dottrina per vera, & ſanta ch'altri la perſuada, nô opera coſi efficacemente, quando ſarà predicata da chi non fà quello che dice.

La Dottrina non il Dottore s'ha da conſiderare, pigliando la predica non il Predicatore.

Non meno la ſanità è conſeruatione del corpo, che la Dottrina dell'anima.

La vera, & certa Dottrina diſpregia il giudicio delle turbe.

La Dottrina all'hora diuenta pernitioſa, ch'entra in vn'animo corrotto da triſti affetti. Quanto ella è più Santa, tanto ſi fà peſtifera.

L'ingegno ſenza Dottrina, e la Dottrina ſenza ingegno non può far alcuno perfetto artefice. Vedi *Scienza*.

Dubitare. Vedi *Soſpicione lodata*.

Duello.

IL ſolo nome del duello è in horrore à tutti i Chriſtiani, eſſendo ſempre mai ſtato punito, & ſeueramente interdetto dalle ſante leggi.

Hebbe il duello origine da vn Spurio, inimico di Dio: & egli che fù il prouocante fù anche il perdente.

Furono ne i libri de' Rè, ſcelti dodeci combattenti per parte: dodeci dall'eſercito di Abner, e dodeci dell'eſercito di Gioab, à combattere, ma combattêdo reſtarono morti tutti vintiquattro, perche la giuſtitia di Dio non volle approuare l'ingiuſtitia del duello. Et ſe bene Abner, che fù il primo alla diſfida non reſtò perdente nel conflitto militare, vi reſtò però nella battaglia, hauendo egli anche il torto dal ſuo canto, come General d'Iſboſet, leuatoſi contra Dauid ingiuſtamente.

Non ſarà mai vero, che'l Principe habbia vna ſourana autorità, o poteſtà, s'ella non baſta ad accomodar le priuate differenze in materia d'honore ſenza venire al duello, o giudicio della ſpada, che è vn giudicio priuato, vn foro ſenza legitima cognitione, & vn tribunal violento, dirittamente piantato contra il tuo proprio.

Il duello è conteſa fra due, come dichiara il medeſimo nome. Queſti due ſono, o due huomini, o due parti. Le parti de duellanti in queſto ſono differêti dalla fattione, che doue queſta è fra due capi, che quaſi Principi comandano a' ſeguaci, ma con lieue imperio: in quelle nell'atto del duellare ciaſcuno è pari: & oue i duelli ſi fondano ſopra certa querela, & hanno luogo, tempo, leggi, & arme eguali, le fattioni dipêdono affatto dalla volonta di chi li regge. Queſto duello naſce, o per diffinire differenze d'honore, tanto d'huomini, quãto de nationi; o per terminar diuerſe pretenſioni di Stati. Si come queſta ſorte di duello non ha numero prefiſſo di genti coſi altri viene à queſti, o per ſe, o per la patria, o per alcun Principe che l'elegga. Duellarono Iolao, & Atteo per lo Regno di Micene, & per lo Regno di Tebe Eteocle, e Polinice, & l'vno, & l'altro da ſolo à ſolo. Simili à queſti ſi trattò di coſtituir duello tra Renato, e Carlo d'Angiò, che ſfidarono Alfonſo colui, coſtui Pietro d'Aragona, Il primo da ſolo à ſolo, il ſecondo à cento per banda, per le differenze c'haueuano ſopra la Sicilia. Per la patria duellarono gli Horatij, & i Curiatij dell'Imperio, ſoſtenendo quelli la parte de' Romani, queſti de gli Albani. Et in ſeruigio della patria duellarono gli Spartani, e gli Argiui, per le pretenſioni, che le loro Republiche haueuano ſopra Tira. I primi furono tre per parte, i ſecondi trecento. Per gli Rè loro duellarono da ſolo à ſolo Martino Gonzale, & Roderico Biauaro, per terminar la guerra moſſa ſopra la Città di Calogora, pretеſa e da Ramiro d'Aragona, e da Ferdinando di Caſtiglia. Si come in qualche modo par tollerabile queſta forma di duello ritrouato per ſchiuar maggior ſpargimento di ſangue, coſi è ſtata coſa ſanta, & pia prohibire i duelli fondati in querele d'honore. Gli vni, e gli altri, (dice Seneca) ſtimano non meno vergognoſo il piegare, o cedere, che'l eſſer ſuperati, o vinti. Ma coſtoro che per priuata ambitione combattono tanto oſtinatamente, che ne anche morendo vogliono perdonare all'vccitore, non sò, ne trouo, che ſperanza poſſono hauere della lor ſalute. Ma coloro che offeriſcono la vita per cauſa publica meritano lode; e ſe ſtanno anch'eſſi oſtinati non peccano, perche la querela è publica, e non le poſſono, o deuono pregiudicare. Dalla vittoria di queſti duellanti naſce poi l'acquiſto dello Stato preteſo; e non può negarlo il vinto ſenza vituperio. Chi perdè vna volta la fede, non ha per l'auuenire altro che perdere (dice Seneca) e tarebbe violato il patto, & ogni giuſtitia; e tanto più ſe foſſe giurato, come ſi ſuole, e deue fare. Vedi *Accidente. Fintione.*

Due. Vedi *Binario.*

Duolo. Vedi *Dolore.*

Duratione.

LA duratione (dice Ariſtotile nell'Etica) non accreſce bõtà: e però vn bianco, per durar più dell'altro, non viene ad eſſere più bianco. Anzi le coſe in queſto mondo che ſono mi-

gliori, come difficili da trouarſi, coſi trouate facilmente ſi corrompono, come atteſta Galeno de' corpi, che ſono arriuati al ſommo della ſalubrità: e Tacito iſteſſo parlando de gli Stati. Onde non è marauiglia, ſe durò più la Monarchia de gli Aſſirij, che non ha fatto Republica alcuna, eſſendo auuenuto per la proportione, che teneua la Tirannia con quelle genti, douendo le perſone imperfette eſſer neceſſariamente rette dal Monarca, e non da gli Ottimati.

Ebrei. Vedi *Hebrei.*

Ebrietà. Vedi *Vbriachezza.*

ECCELLENZA.

VEſto nome di eccellenza non è ſempre glorioſo. Colui che mendicò il nome dall'incendio di quel Tempio famoſo ſtudiò male sù i libri della gloria. Biſogna hauer eccellenza nel bene, e nella virtù, non nelle ſceleraggini.

Eccleſiaſtici.

O Principi non iſpogliate gli Eccleſiaſtici. Le veſti de Sacerdoti ſiano ſacroſante nel coſpetto de voſtri occhi. Colui che ſpoglia i Religioſi non è Principe, ma Tiranno; non è ſacro, ma ſacrilego: perde il ſuo bel nome, ſe non perde lo Stato. Partì da Saulle Iddio, vuole partire anche Samuelle. Gli prende Saulle l'eſtremità della veſte per rattenerlo, e la rompe: Così diſtaccheraſſi da te il Regno d'Iſraelle, ſoggionſe l'iſteſſo Samuelle. Non ſono animate le veſti de' Sacerdoti, ma ſon ben ripiene dell'anima loro. Gli ſpiriti che queſti continuamente eſalano da propri corpi, ſono quelli, che le medeſime rendono parte de lor medeſimi, e che cõ eſſi ſi vniſcono. Vedi *Religioſo.*

Eccesſo misfatto.

GLi eccesſi ſon come le annella delle catene. L'vno tira dietro l'altro. E' da guardarſi dal primo, per non precipitarſi nell'vltimo. Non ſi poſſono condur à fine i misfatti, che con misfatti. Vedi *Misfatto.*

Gli animi col tempo s'addomeſticano à quelli eccesſi, che da prima li fecero tremar ſolo a penſarli, non che à commetterli.

Eccliſſe.

GLi eccliſſi o del Sole, o della Luna ſono ſempre meſſaggieri di coſe nuoue. E ſe bene in Gieremia è ſcritto; Non vogliate temere i ſegni del Sole, come ſogliono temere gli Idolatri, perche le voci de gli huomini ſono vane: gl'intrepreti nõdimeno, ciò eſpõgono del timor ſuperſtitioſo (per effetto del quale credono di douer'eſſer ſforzati da i corpi celeſti, & loro influſſi) nõ del timor ragioneuole, cagionato dalla prudẽza. Hãno i corpi celeſti virtù di mutar gli elemẽti, e le coſe compoſte di loro à diuerſe qualità, per le quali i corpi humani ſi diſpõgono à varie infirmità ſecondo la qualità de medeſimi ſegni celeſti; hor queſti ſegni, & queſte coſtellationi temere, per prepararſi à ſchiuare i minacciati pericoli è prudẽza: temerli per altro riſpetto è ſuperſtitione. *Erũt ſigna in Sole, Luna, & Stellis,* nõ per altro ſi predetto, e predicato da Chriſto Noſtro Signore, che perche gli huomini douеſſero temere tali ſegni, e remendo prepararſi per l'imminente Giudicio Vniuerſale.

Gli eccliſſi Lunari influiſcono ſempre cattiui effetti. Se la Luna s'eccliſſerà nella prima decina de' gradi di qual ſi voglia ſegno celeſte, predirà incendij, e ſiccità. Se nella ſeconda decina, peſte. Se nella terza, ſconciamenti de parti, & ſimili.

Gli eccliſſi del Sole producono ſempre cattiuiſſimi effetti. Se

apparirà egli eclisato nella prima decina di qual si voglia segno celeste predirà guerra,e sterilità. Se nella seconda decina, prigionia,e morte di Rè,e Potentato.Se nella terza mortalità ne gli animali,e pericolo nelle donne grauide.Se'l Sole s'eclisserà ne'segni acquei predirà innondationi,e nebbie. Se ne i segni infuocati,caldo grande: Se ne i segni aerei, venti impetuosi.Se ne i segni terrei,freddo grãde. Se ne i segni humani,mortalità ne gli huomini.E se questi segni si trouaranno co i pianeti nel quadrante Orientale patiranno gran danno i giouani della prima età fin a'vinticinque anni,e specialmente quelli,c'hauessero qualche cõuenienza co'l segno del Tauro,e del Gemini, perche di quelli ne potrebbono morir assai. E se si eclisserà ne i segni de gli animali,predirà mortalità ne'medesimi,& carestia de frutti.

Quattro miracoli grandi nell'inaspettato Eclisse, che seguì al tempo di Tiberio Imperatore,& che durò tre hore di continuo si trouarono compresi. Il primo che la Luna all'hora era in quintadecima,perche era la Pasqua de Giudei che sempre si celebra alla quintadecima della Luna. E l'eclisse naturale del Sole non si fà mai nell'oppositione, ma sempre nella congiuntione dell'vno,e dell'altro. Il secondo miracolo fù,che all'hora di Sesta,fu veduta la Luna insieme col Sole nel mezo del Cielo: a Vespro parue nel suo luogo naturale,in Oriente, per diametro opposta al Sole,ilche non potè essere per natura, ma per virtù diuina, che sopra naturalmente fuora del tempo debito la congiunse col Sole à Sesta; E sopranaturalmente allontanandola dal Sole la restituì al proprio luogo. Il terzo fù,che naturalmente il Sole quando s'eclissa comincia ad oscurarsi la parte Occidentale,e la cagione è,che la Luna, secondo il suo proprio moto da Occidente in Oriente è più veloce che'l Sole, e lo passa mouendosi verso Oriente, e così l'oscura, perche è di natura opaca; ma qui la Luna haueua gia passato il Sole,& era longi da lui verso Oriente,quasi per la metà d'vn circolo in oppositione. Bisognò dunque,che retrogradasse da Oriente per venire al Sole,& oscurarlo,e così fece,onde oscurò prima la parte Orientale,e poi si stese all'Occidentale.Il quarto miracolo fù, che nell'Eclisse naturale da quella parte comincia il Sole à rischiarirsi, e dimostrarsi prima dalla quale cominciò ad oscurarsi, dall'Occidente dico;perche la Luna (subintrando il Sole da Oriente e passando di lungo verso Occidente col suo moto proprio) lascia prima quella parte Solare,che prima haueua occupata; ma quì la Luna miracolosamente retrogradãdo da Oriente verso Occidente, & oscurando il Sole cõ quest' ordine,che s'è detto, non venne poi di lungo indietro, lasciando prima la parte Orientale, che prima occupata haueua; ma con vn'altro miracolo, poiche hebbe occupato tutto il corpo del Sole,se ne tornò verso Oriente al luogo suo: E così quella parte solare,ch'vltimamente s'oscurò, cioè l'Occidentale, prima cominciò ad illuminarsi: e l'Orientale, che prima s'oscurò fù l'vltima à discoprirsi.Così il gran Dionisio testimonio di vista a Policarpo: *Circa horam sextam vidimus Lunam simul cũ Sole in medio Cœli. Rursus ipsam ab hora nona vsque ad Vesperam supernaturaliter se opponebat, ad diametrum Solis: Eclypsim etiam ex Oriente vidimus inchoatam, & vsque ad solarem terminum venientem. Postea regredientem, & non ex eadem Solis parte defectum, & purgationem, sed econuerso secundum diametrum factum.* Nè è stata gran cosa,che di tal mancamento del Sole non ne habbiano communemente gli Astrologi, o Scrittori di quei tempi,Greci,o Latini, o Barbari ne'loro scritti fatta particolar mentione; perche sapendo tutti che non ne era all'hora tempo lo ridussero verisimilmente à qualche mutatione & passione d'aria. Tuttauolta Flegone l'ha scritto nelle sue Croniche, e'l medesimo Dionisio, Apollofane, e loro compagni,testimoni di vista ad eterna memoria della posterità l'hanno registrato.

Echo.

NE il Settizonio, ne qual'altro luogo, o naturale, o artificiale, ch'abondasse mai de molt'Echi, non hebbe a gran pezzo tanti, quanti n'ha la Corte. Parli qualunque vi si troua con la bocca stretta,e guardisi sempre d'attorno, perche quella continua loquacità ha insegnato di parlare fino alle colonne, alle muraglie,alle tapezzarie.

Le sette torri di Costantinopoli ricordate da Dione,con armoniosa corrispondenza incontrauano la voce della prima, che risonaua.

Eccesso preminenza.

L'Eccesso d'autorità, di potenza, di ricchezze, & d'amicitie apporta molti pericoli à tutte le sorti di Politia; però è da auertire, che alcun non venga troppo grande oltra misura, perche gli huomini si corrompono, e non ponno tutti sopportare quella prosperità, che conduce gli vni à voler cangiar le Republiche in Monarchie,e gli altri ad vsurpare i Regni, e gl'Imperij. Questa ragione fece introdurre gli Atenieti l'Ostracismo,ch'era vn esiglio à tempo,per loquale relegauano quelli,che lor pareua,ch'eccedessero troppo in grãdezza,come racconta Plutarco esser seguito contra Temistocle,Aristide,& altri eccellenti huomini per timore,che con l'autorità,credito,& beneuolenza acquistata da essi,acquistassero altresì potenza di Monarchi, & fossero di mutatione al lor gouerno popolare. Molti Rè & Principi, per hauer fatto troppo grandi alcuno de loro amici,& seruitori, o essi, o i loro figliuoli sono stati rouinati,& destrutti. Tiberio hauendo fatto Seiano troppo potẽte: Comodo Perennio: Theodosio secondo Eutropo: Giustiniano Belisario: Serie Arrabano,furono tutti in pericolo de i loro Stati. Et l'autorità immensa de'Maestri del palazzo, & Contestabili,fece trascorrere la corona di Francia dalla stirpe di Clodoueo in quella di Carlo Martello, & per l'istessa ragione fù poi leuata a questo legnaggio,e trasferita in vn'altro. A quest' eccesso se n'aggiũge vn'altro,che si chiama eccesso di sproportione,quando duo vna parte del corpo politico(ilquale deu'esser compotto di parti proportionate à fine si conserui la Simmetria)si fa maggiore della debita conuenienza, e sopr'auanza mostruosamente le altre. Sin tanto che in Roma gli ordini de tre Stati,Patritij,Cauaglieri,& Plebei furono bilãciati proportionatamente la loro politia andò fiorendo,ma dopo che l'vno si pose per inuidia, ambitione, & auaritia à contendere cõ l'altro, le diuisioni. & partialità cominciarono à pullulare, & creicere, & si guastò la simmetria politica per l'accrescimento sproportionato,che fece vna parte, od vn membro contra dell'altro. Molti per questo comendano l'egualità, chiamandola madre,e nutrice della pace,& della beneuolenza fra sudditi,& per contrario,l'inegualità origine di tutte le inimicitie, fattioni, odij, & partialità. Ma conuenendo ad ogni bene stabilita Republica la differenza delle dignità, e delle prerogatiue di ciascun grado di persone, l'egualità si conseruarà ogni volta, che si prouederà con diligenza,che vno Stato,ordine,e condition delle medesime Politie non soprauanzi l'altro, attesa la loro dispositione,& capacità.

Eccesso di potenza.

L'Eccesso di potenza,che sorge tal'hora tra Principi, & co'l quale l'vno può diuentar tanto grande, che opprima l'altro è, & fù sempre stimato pericoloso, onde al medesimo con ragione s'opposero gli altri per impedirlo. Così racconta Liuio, che gli Etoli mãdassero Ambasciatori ad Antioco per aiuto di danari e di gente, à fine non solo eglino saluassero il proprio Stato dalla potenza de'Romani, ma perciò anche prouedessero alla saluezza del Regno suo istesso,sicuro di douer restar oppresso,ogni volta, che fossero essi stati debellati, e vinti. Demetrio Rè de gli Illirij fece il medesimo con Filippo Rè di Macedonia,mostrandogli,che se i Romani non haueuano voluto lui per vicino all'Italia, che molto meno haurebbono cõportato lui pure, di cui il Regno quanto era più vicino, e più nobile,tãto haurebbe prouato più fieri nemici i medesimi.Perseo figliuolo del detto Filippo, come herede del Regno, così dell'odio, e della nemiltà co i Romani essendosi per imprudẽza condotto à nemicarsi i medesimi, si raccomandò per mezo di Ambasciatori alli Rodiani, pregandoli à mettersi di mezo, per che seguisse la pace tra di loro; e se ciò non potessero ottenere, in questo al fine si puntasse, che del tutto non peruenisse l'imperio in vn sol popolo. Mitridate Rè di Ponto con la medesima arte tentò promouere Arface Rè de Parti alla sua difesa,contra pur de Romani,rappresentandogli non meno à di lui propri pericoli,che fecero gli Etoli ad Antioco,Demetrio à Filippo,

Educatione.

COloro che vogliono ben'ammaestrare i Caualli, insegnano loro d'hauere buona bocca, & d'obedire bene al morso; così coloro che vogliono ben instruir'i fanciulli li deuono render pieghevoli, & obedienti alla ragione, insegnando loro ad vdir molto, e parlar poco. Vien lodato Epaminonda per lo primo soggetto del suo secolo, poiche sapendo più di tutti, manco di tutti egli parlasse.

L'educatione humana si può considerare in due modi, come priuata, & come publica. La priuata è ordinata alla publica, e la publica conduce à perfettione la priuata: E come i padri di famiglia sono nelle case loro à guisa di Magistrati particolari; così i Superiori nelle Città sono come padri communi.

Non solo tra l'educatione priuata & publica, ma tra la morale, & Christiana deue essere congiuntione grandissima, perche ogni studio dell'educatione morale riesce debole & imperfetto, se non si riduce all'educatione Christiana, come più alta & eccellente, e come fine, e perfettione d'ogni altra.

L'huomo dice Platone nel sesto delle leggi è il più feroce, & indomito animale c'habbia la terra se si lascia senza coltura; ma cõ l'aiuto della dottrina, non pur diuien trattabile, & mansueto; ma (com'egli fauella) diuinissimo.

Vna bella indole, ma senza virtù è come vn campo, che fecondo, ma senza coltura, non potendo restringere dentro alle zolle il vigore lo spinge fuora in bronchi, in lappole, in ortiche, & in sterpi.

Il Caualo domato da Alessandro Magno n'ammonisce, come molti ingegni ben nati periscono per vitio di quelli, che gli alleuano, i quali quasi non sanno gouernare, se di perfettissimi Caualli, non gli habbiano fatti diuentar Asini.

Fù legge fra Rodiani, che'l Padre non s'impiegasse nell'educar le figlie; ne la madre i figli. Fù la legge con tal rigore osseruata, che dimorando tutti in vna medesima casa pareua, che i padri non hauessero figlie, ne le madri maschi.

Il principal fondamẽto della vita felice è l'instruttione hauuta nella giouentù. E'se l'infantia è ben nutrita (dice Platone) il resto dell'instruttione della vita non potrà esser se non buono. E chiamata quella institutione dal medesimo Platone disciplina, & il suo fine è di cõdure i figliuoli nella strada di seguir quel solo, che la legge comanda, & mostra esser bene. Più d'ogn'altra cosa fù ella à Padri raccomandata da gli antichi: La Monarchia de i Persi, & la Republica di Sparta, & dopo quella de' Romani haueuano alcune leggi, che astringeuano i Padri à far instruire i loro figliuoli, non essendo lor permesso di lasciarli perdere, & corrompere in detrimẽto del publico. E'tra l'altre leggi, vna ve n'haueuano, che si chiamaua Falcidia, per laquale s'ordinaua, che per il primo delitto si riprendesse il figliuolo, per lo secondo fosse castigato, & per lo terzo appeso, & il Padre bandito, come se per hauer mancato di ben nutrire, & di ben instruire il figliuolo hauesse participato del delitto di esso. Traiano Imperatore, e dopo lui Adriano faceuano alleuare nelle virtù delle lettere, & dell'arme cinque milla figliuoli nobili de' Romani delle loro entrate. Gli Rè di Francia per tal'effetto drizzarono per il lor regno moltissimi Collegij: Hoggidì si può dire con il filosofo Crate, che sarebbe molto necessario di salire sopra il più eminente monte, & gridare ad alta voce: Oh huomini, oue andate mai à precipitar voi stessi, che ponete ogni industria per comulare beni, e tesori corruttibili, & in tãto perdette affatto la memoria de' propri vostri figli lasciandoli crescere, & inuecchiare nell'ignoranza, che si manda in perditione à confusione & rouina vostra, & della patria vostra. Non pensate (dice Platone) che gli enormi vitij procedano solamente dalle nature vili, ma vengono anche dalle generose, quando non sono bene alleuate, anzi queste fra l'altre corrotte diuentano pessime. Ha il medesimo Platone sì esattamente ricercata la buona nutritura de' figliuoli, come la più necessaria cosa, che sia nella vita dell'huomo, ch'egli è andato à prenderla non dal ventre della madre, anzi à perscrutarla prima della generatione loro. Prima comanda, che'l marito, e la moglie, quando desiderano d'hauer figliuoli si guardino da alterarsi, o sdegnarsi nel letto, perche questo cagiona molti vitij ne' figliuoli: Che le dõne grauide si esercitino, & che non viuano in troppa lautezza, o parsimonia: Che stiano con l'animo tranquillo, stando che i figliuoli nel ventre delle madri, non meno pren-

dano del bene, o del male, che i frutti dalla terra. Dopo nati comanda, che le medesime con diligenza attendano alla nutritura, se non osta legitimo impedimento, & occasione di farli alleuare ad altri. Facciano (soggiunge il medesimo) le nutrici spesso caminare i figliuoli fino all'età di tre anni per l'vtilità di quel moto. Non li lascino molto piangere, per preseruarli dall'habituale malinconia. Dopo i tre anni li sferzino, e castighino moderatamente, se commettono qualche errore. Lungi in questo tempo le delitie, e'l troppo rigore, o strettezza, per non renderli con quelle spiaceuoli, e facili alla collera, con questi crudeli, pusillanimi, sordidi, e pazzi. Nella età di sett'anni vuole il medesimo, che si separino dalle figlie, che cominciano ad imparare à caualcare, & tirar d'arco, & ad vsare ogni sorte d'arme, tãto dalla sinistra quãto dalla destra mano, & far ogn'altro essercitio di moderata fatica; non però sforzatamẽte, ma quasi per giuoco, acciò essendo liberi non imparino, o facciano cosa alcuna seruilmente, perche le scienze in tal modo imparate non sono stabili. Vuole che imparino la musica non tanto per cantar gli hinni à gloria di Dio, quanto per ricreatione de gli animi. Che siano vigilanti, perche il molto dormire non è buono ne per gli corpi, ne per gli animi. Et perche il fanciullo (come il medesimo afferma) è indomito più d'ogn'altra bestia, sempre gli deue assistere il prudente, & virtuoso precettore. Ne' diec'anni, comanda che imparino le lettere fin'alli quindeci. Nei quatordeci l'Aritmetica, necessariissima all'huomo, così di guerra, come al filosofo. Poi la Geometria, & la parte dell'Astronomia, che appartiene alla Cosmografia. Che la giouentù si eserciti alla caccia, per esser ella il simolacro della guerra, & vn'essercitio disponente alle fatiche. A questo modo comanda il diuino Platone s'instruisca la giouentù. Et colui ben fora disgratiato, e di natura peruersa, che con tal diligenza instrutto, non diuenisse virtuoso, & huomo da bene. Aristotile à questo proposito dice, esserui due età nelle quali è necessario diuidere l'institutione delle discipline, che noi vogliamo far apprendere à figliuoli: Cioè, che dopo i sett'anni fino à i quatordeci, ch'egli chiama età di pubertà, & da questa fino al vintiuno dobbiamo nell'ordine dell'instruttione giouanile riguardare due punti. L'vno in che bisogni instruire i figliuoli; l'altro come debbano essere instituiti; perche le medesime scienze, od arti non conuengano sempre à tutti, stando la varietà delle inclinationi, per lequali pongono i loro fini in diuerse cose: chi all'vtilità, chi à i costumi, chi all'intelligenza, chi alla contemplatione Egli dunque seguẽdo il costume vsato per tutta la Grecia ordina quattro cose douersi insegnare à i figliuoli; la Grammatica, la Ginnastica, la Musica, & la Pittura. Ma perche l'vno, & l'altro di quelli due filosofi nell'institutione de figliuoli hanno riguardato à quello, che era più conueneuole alla forma della Republica da loro stabilita, & à quello ch'era necessario per ben cõseruarla. Noi in quattro parole applicaremo all'vso nostro quello, che più è conforme, lasciando à Padri la libertà dell'arti, o delle scienze da far à medesimi figliuoli insegnare, alle quali più si conoscerannno inclinate. Primo à figliuoli si mostrerà adorar Dio sopra tutte le cose: al medesimo riferire tutte le attioni, & intentioni: com'egli non permetta alcun male impunito, ne alcun bene irremunerato: come senza la tua gratia non si possa fare, o pensare cosa alcuna: & come bisogni inuocarlo sempre, & obedirlo ne' tuoi santi precetti. Secondo, A medesimi s'insegnarà à non gloriarsi punto de' beni terreni, che più tosto à dispregiarli, & à riuolger l'amor del corpo, & de' beni carnali, à quelli dell'anima, che solo sono propri dell'huomo. Terzo. Come debban fuggire tutto quello, che vedono esser pernicioso ad altri: l'inobedienza, le bugie, l'infedeltà, la maluagità, i giuochi licentiosi, l'ebrietà, la prodigalità, l'otio, e le cattiue compagnie: Come debban seguire la modestia, i buoni costumi, le attioni virtuose. Per quarto precetto: Che non siano delicati, ne superflui: trattenuti nella lingua: non vani, altieri, oscuri, ma affabili, veridici, patienti: nelle mani netti da ogni brutezza, & rapina. Quinto si proporanno loro auanti gli essempi, così de i buoni, come de i tristi, acciò per lo premio de' buoni vengano prouocati alla virtù, per lo castigo ritratti da i vitij. Per lo sesto, si essercitaranno nei trauagli, e nelle fatiche, perche non si diano all'otio, e non s'abbandonino in qualche disbonesta voluttà. Per lo settimo, & vltimo, si ammoniranno spesso del lor debito, dell'honestà, delle virtù: correndo da se, coi premi s'allettaranno; ritrosi si minacciaranno: oue le minaccie non hauran forza, s'aggiungeranno i castighi, però cõ discretione. La speranza

Effemminato delicato debole.

GRand'incentiuo è il pregio dell'arme in amore. Le donne come priue di questa eccellenza, non conforme il loro costume l'inuidiano, ma l'ammirano ne gi huomini. Odiano tanto la debolezza femminile, che non ponno amar quell'huomo, che si mostra effemminato. O pur douẽdo star soggette all'huomo non senza vergogna ponno soffrir l'imperio di colui, che non si sà mostrare più che donna. Vedi *Delitie. Lusso. Abbondanza.*

Effemminato lasciuo. Vedi *Libidine. Lussuria.*

Effetti.

TVtti i buoni, o cattiui effetti delle imprese si riferiscono à i Capi.

Seguono tal'hora effetti buoni da cagioni maluaggie.

Si dourebbe veramente attendere à gli effetti non alle dimostrationi, o superficie delle cose. E'tuttauia incredibile quanta gratia, e fauore concilino appresso gli huomini le carezze, & humanità di parole. La ragione credo che sia; perche ogn'vno si stima, & à lui pare di meritare più che non vale, e però si sdegna quando vede, che non si tiene di lui quel conto, che stima conuenirsegli.

Per il fumo si conosce il fuoco, e dalla zampa si conosce la bestia.

Effetti della virtù ne i Cittadini. Vedi *Cittadino Ottimo.*

Effigie. Vedi *Ritratto. Imagine.*

Eguale.

E'Felicità ne'Principi esser seruiti da soggetti eguali à i negotij. Se sono superiori li trascurano: se inferiori li rouinano. E'però fortuna rincontrarui dentro per appunto; non vi essendo instromento, che misuri i gradi del valore; ne persona, che sappia quanti ne bisognano à ciascun officio.

Egualità.

CHi superiore à gli altri si contenta dell'egualità, dà segno, ch'egli è amatore della giustitia, non per mancamento di possanza, ma per bontà, e modestia.

L'egualità de'modi è dannosa, doue è l'inegualità delle persone.

Egualità ciuile.

LEgual proportione, & misura di tutte le parti del corpo politico, distribuita secondo i gradi, & meriti delle persone è necessaria alla conseruatione delle Republiche, acciochè con tal egualità, e proportione tutti i gradi habbiano il luogo loro. Che se bene il Theologo, & il Giurista, il Capitano, il Senatore, & il Feudatario sono differenti di Stato fra essi, deuono tuttauia con certa conuenienza essere eguali, non ne gli officij che tengono, che ciò nõ può essere in modo alcuno, ma nella proportionata simiglianza loro; di modo che ciascuno faccia l'officio suo, senza impedir gli altri. Et perciò disse Platone, che lo Stato publico è buono, s'egli è instituito secondo la proportione geometrica: & ogni bene, che vi si fà dipẽde da essa. Se'l Rè concede l'officio di Cancelliero ad vn'huomo saggio, dotto, amatore della giustitia, e della quiete publica: quello del Contestabile à Capitani buoni, & esperimentati ne gli affari di Stato: il gouerno delle Chiese a Theologi di buona vita e costumi, & intelligenti della politia Ecclesiastica: la giudicatura à i giusti, huomini da bene, e di retta coscienza: e così ciascuno tenga il luogo, & carico suo, e lo esserciti senza impedirsi ne gli

altrui, acciochè la conuenienza publica non venghi guastata, farà quest'ordine vn'armonica egualità tra dissimili. Doue qui occorre assegnare due Stati d'egualità, l'vna di quantità, l'altra di proportione. Egualità di quantità si ricerca nella giustitia commutatiua, acciò all'vno tanto si dia, quanto se gli deue, & si contenti. Egualità di proportione si richiede nella giustitia distributiua, a fine che altresì l'honore, che si dà rispõda al merito; Et questa egualità, dice Platone è quella che distribuisce à i più eccellenti in virtù, e disciplina i maggiori honori, à gl'inferiori i minori, compartendo à gli vni, & à gli altri quello che ragioneuolmente lor conuiene. Vedi *Cittadino ottimo. Inegualità.*

Egualità Monarchica.

E'Buona la mistione del maggiore, e del minore, ma è ben cattiua quella dell'eguale, laquale o non si troua in natura, o se pur si troua poco dura in questo mondo, ilquale per saldezza della sua perpetuità altro non riconosce, che le continue mutationi. Erano eguali Romolo, e Remo, & oltre le communi eguagliãze de'fratelli, particolarizauano anche nell'essere egualmente concetti, & alla luce nel medesimo tempo venuti: e pure la verità del fatto mostrò, che quell'eguaglianza non fù buona ne durabile. L'inegualità quanto più s'auuicina all'egualità, tanto più comincia à rendersi insopportabile. Però è ripreso nella musica l'vnitono per essere infruttuoso, per non far attione, e non produrre armonia. Il maggiore, & il minore corrispondono all'acuto, & al graue: da quelli riceue la forma il mondo: da questi riconosce sua dolcezza la melodia, & ambe sentono danno dal contrario s'è dissonante, vtile s'è armonioso. Vedi *Regno d'vn solo.*

Elemosina.

L'Elemosina è vna confidanza grande nel cospetto di Dio, à coloroche la fanno.

L'elemosina è quell'vnguento, che s'applica à tutte le ferite dell'anima.

Le ricchezze sono doni di Dio, & come cose di Dio si deuono possedere e dispensare à gloria sua. Egli medesimo è tesoriero de i liberali verso de i poueri.

Presta ad vsura à Dio, chi ha misericordia & souuiene al pouero.

Sono due altre elemosine gratissime à Dio. La prima non togliere l'altrui; La seconda rendere il tuo à chi s'è tolto.

Non v'è cosa, che più tolerabile renda la disegualianza de beni temporali tra Christiani, che l'vso tanto dell'elemosina, con laquale i ricchi souengono à poueri, & l'vso altresì tantissimo de gli Ospitali, & d'altri luoghi pij, ne'quali sono soccorsi, & ricourati i mendici.

Aristotile essendo ripreso d'hauer dato l'elemosina ad vn tristo, che glie l'haueua dimandata, rispose: Io non l'ho data all'huomo tristo, ma all'humanità.

Elemosina del Principe.

LA mano benefica del Principe verso de'poueri assolda vno essercito formidabile d'Amanti, pronto mai sempre alla difesa sua.

I poueretti sono i cani da caccia da pascersi appresso i Potentati della terra, per far con essi preda del Cielo, che patisce violenza.

Il soccorrere i poueri è vn'imitar Dio, di cui il Regnante è vna vera imagine.

Quante bocche chiude il Principe de'mendichi co'i cibi della propria mensa tante ne apre à lode della sua pietà.

Vsuardo Rè di Francia interrogato come felicemente potesse conseruare il suo Regno dalle forze nemiche: rispose: Con le mani de poueretti che lo trincierauano.

Cosmo de'Medici tutto intento all'opere di pietà verso de luoghi pij, ripreso, perche troppo all'ingrosso sminuisse l'heredità a'figli, rispose. ch'ei nõ haueua mai potuto spender tãto in seruitio di Dio, che l'hauesse trouato debitor e ne'suoi libri. *Sãmos sumptus in rebus diuinis Sapienti viro esse lucro. Plaut.*

Il gran

Il gran Maestro della diuina politica, che discese dal Cielo in terra à confondere l'humana sapiẽza, lasciò à suoi Fedeli quatordeci aforismi, spettanti all'opere della misericordia. Il soccorrere con l'elemosina i poueri è vno de' principali. Anzi come egli è vn compendio di tutti i diuini precetti, essendo atto di carità, ordinato à Dio, & all'huomo, così è l'epilogo della buona Ragione di Stato. Il Principe, che per la potenza temporale è simbolo della persona d'Atlante, è tenuto à sostentar solo il peso de' poueri sopra di se. Non deue egli tolerare, che alcuno de Grandi solleui la miseria de' sudditi con la liberalità. Riesce pregiudiciale al Regnante, che la plebe, & i mendici si dichiarino più obligati ad vn priuato, che alla di lui Persona. L'applauso commune ridondante à gloria d'vn particolar Vassallo è punto principale della gelosia di Stato. Lodouico Ottauo Rè di Francia tenne sempre seco per tutto l'anno cento vẽti poueri, accrescendoli al numero di cento quaranta nel tempo di Quaresima, e nudrendoli della propria mẽsa. Lo prosperò Iddio di noue figliuoli legitimi per cõseruatione del Regno, e sostenne felicemente lo scettro quaranta quattro anni. Fù amato da gli amici, temuto da' nemici, adorato da popoli.

Elemosina d'impietà.

NOn mancano hoggidì Saulli, che sacrificano à Dio vittime d'impietà. Quegli ori accumulati dall'auaritia, che rassembrano tal volta ornare diturpano gli altari di Dio. ornano solamente l'humana ambitione. Chi crede con quelli di placare sua diuina Maestà l'irrita. Per quanto ei può con esecranda bestemmia la dichiara scelleratissima, e la fa partecipe de' suoi misfatti, quasi ch'ella sia per acquetarsi, col venire à parte ne gli acquisti delle sue scelleratezze.

Elettione.

L'Elettione, che si fa da Principi d'huomini per innalzarli à carichi grandi, non è soggetta alla censura d'alcuno, se bene anche fosse cattiua, ma fa mestiero approuarla per non offendere la sua riputatione.

L'elettione, che si fa con ordine, libertà, e cognitione de' meriti è più vtile, che quella, che si fa con l'autorità de' Principi.

Ne i bisogni vrgenti, & tempi calamitosi hanno per costume le Republiche d'eleggere à gli officij, & carichi gli più atti sempre; ma in tempo di quiete, e di tranquilità i gradi per ordinario si danno à chi è più solecito in procurarli.

Tra le cose simili in apparenza, e dissimili nell'esser loro vero, e reale, conuiene nell'elettione esser molto auueduto, per esser facilissimo l'abbagliarsi.

La sauiezza humana fa bene spesso l'ingegnosa à scieglier nelle sue elettioni il peggio partito.

Torna sempre bene nelle elettioni Ecclesiastiche, che'l capo d'vna Chiesa sia pigliato dal corpo, e che comandi alla sua volta, dopò hauer lungamente obedito.

I fauori nostri sono più facilmente collocati in persone di conforme natura, perche la simpatia naturale (la quale si scorge intin nelle piante, ne' tassi, e ne gli animali bruti, vedendosi la calamita amare il ferro, l'ambra la paglia, la vite l'olmo, & così vedesi discorrendo di molti altri composti) trouasi anche ne gli huomini. Mentre Galba era per adottarsi vn successore, la Corte di Nerone era inclinata ad Ottone, perche egli era di costumi vniformi col morto lor Signore.

La veste, che molti ha da coprire, à contentamento de gli più s'ha da tagliare. Non tutto quello che piace in piazza ci aggrada nella propria casa.

La ragione della prossimità ha gran forza nelle elettioni. *Apprehendet vir fratrem suum domesticum patris sui, & dicet vestimentum tibi est. Princeps noster esto.* Doue San Tomaso auuerte, che ciascuno procura di far Rè quel che gli è più vicino, non quello che è migliore. Dauide eletto che fù Rè fù incontanente, senz'altro mezo seguito dalla Tribù di Giuda di cui egli era. *Sola autem domus Iuda sequebatur Dauid.* Così Abimelech fù riceuuto più volentieri, che i figliuoli di Roboamo, dicẽdo egli. *Simul considerate quod os vestrum, & caro vestra sum* da che mossi tutti concordeuolmente seguirono con dire: *Frater noster est.* I Milanesi non dubbitarono d'isporsi à

mille pericoli, per essere più tosto dominati da vno de gli Sforzi, che da'Rè di Francia, e di Spagna: E Faentini vollero prima vn Bastardo di Manfredi, che venir sotto la Chiesa. Finalmente Iddio volendo dare il dominio Regale all'huomo sopra le donne, perche fosse tolerato con maggior soauità fece la stessa d'vna costa d'Adamo. E nel Deuteronomio commandò al popolo, che non pigliasse Rè forastiero.

Non è cosa, che faccia più conoscere l'humore d'vn Principe, che la conditione di quelli che lo seruono. L'elettione de' seruelli è altretanto più difficile, quanto che la differenza è grande, e la cognitione molto oscura; perche si trouano di quelli che sono capaci di tutte le cose, delle quali gli altri vogliono esserne instrutti. Altri non s'instruiscono nè per natura, nè per artificio. Quando si vede, che'l Principe si serue di persone sauie non si può dubbitare della sua prudenza: & i sudditi non sapriano desiderar cosa, che più li conserui, che'l buon consiglio de' loro Principi.

La dignità Consolare in Roma era, come diceua Valerio à suoi soldati. *Premiũ virtutis, nõ sanguinis,* & andaua à trouare il virtuoso in qualunque casa, & in qualunque età egli si fosse.

Douendosi al tempo di Tiberio distribuire gli officij, & carichi del gouerno, volle egli prima, che si publicassero i natali, i costumi, ed i seruitij fatti da quelli che voleua eleggere, acciò tutti conoscessero, che non si moueua à dargli inconsideratamente, & à persone senza meriti. E se bene è come sacrilegio (scriue il Tolosano) dubitare sopra colui, che dal Principe viẽ proposto, se sia degno, od atto, nondimeno questo sarebbe come vna giustificatione della sua elettione, & anche come vn freno à se stesso per mettersi in certa necessità di farla cõ ogni maturità, e col conseglio anche de gli più sauij. Perche si come gli stessi Apostoli, che erano retti dallo Spirito Santo non si fidauano nelle cose graui del parer loro, massime in quelle, che apparteneuano al gouerno vniuersale della Chiesa, ma chiamauano li Discepoli, e la moltitudine de' credenti, come fecero, quand'elessero Mattia nell'Apostolato in luogo di Giuda, & in altre occasioni, così non dourebbe mai qual si sia persona mettersi in impresa grande, se prima non hauesse preso il parere de gli più Sauij, tanto più il Principe, che tien sempre consiglio presso di se.

Elettione del Principe.

L'Elettione hà più d'honore, la successione più di sicurezza. L'eleggere stà posto in nostra mano, il succedere in mano della fortuna.

Di tanti Imperatori c'hebbe Roma s'alcuno è stato buono, sono stati solo quelli, che furono eletti. Se si voltiamo alle historie sacre, non così tosto arriuò il Giudicato alla successione, che finì ne' figliuoli di Samuele. La potenza Regia subito, che diede nel successore diuentò Tirannide, cominciando sotto Salomone, & augumentandosi in Roboam, i quali non furono eletti, come Saul, e Dauide.

E'cosa difficile, che nelle elettioni non succedano tal'hora delle discordie: succedendone è impossibile, che l'elettione sia di persona buona: e se sarà di buona persona, per essere stata offesa dalla metà de gli Elettori, portando odio ad essi, malamente potrà reggere, come Rè.

Volle Tiberio mostrare d'esser più tosto stato eletto Imperatore dal Senato, che da Augusto, perche conobbe, che'l medesimo Augusto fù Tiranno, non vero Rè. All'opposito Salomone venendo al Regno, meglio annò (dice Gioseffo) che si sapesse, che egli era stato chiamato dal padre per successore, che dal popolo, perche sapeua, che'l padre istesso era stato vero, & legitimo Rè, eletto da Dio tale.

Conoscendo il Signor'Iddio la difficoltà d'eleggere la prima volta in Principe vn paesano nella legge antica, acciochè gli Ebrei, venendo loro voglia di Rè, per non cedere l'vno all'altro non si sottoponessero à qualche forestiero, fece vna legge, che non potessero eleggere altro Rè, che del loro popolo. *Non poterit alterius generis hominem in Regem facere; quod nõ sit frater tuus.* Ma perche'l medesimo Signore sapeua, c'hauriano durato fatica ad accordarsi la prima volta à costituire questo Rè, prese sopra di se l'elettione. *Eum constitues quem Dominus Deus tuus elegit de medio fratrum tuorum.* E quando finalmẽte venne ad eleggere, acciò meno fosse inuidiato, adoperò

però quel modo, che è prodottiuo di meno inuidia, per sorte dico; così fatta questa prima elettione cominciò ad andare per successione in Dauide, perche era cessata tal difficoltà. Vedi *Elettione*.

Eloquente.

GLi huomini eloquenti & sauij posti al gouerno della Republica, nell'antiuedere, e dimostrare i pericoli machinati da nemici, imitano quei cani, che guardano la greggia, & che vedendo il lupo di lontano abbaiano, & danno segno à pastori del vegnente nemico.

Per essere eloquente bisogna proporsi l'imitatione de gli più perfetti scritti de gli antichi Oratori.

Non tutti quelli, che sono d'ingegno acuto sono eloquenti; ne tutti gli eloquenti hanno acutezza d'ingegno.

Volendo vna volta Mercurio (come finge Omero) far proua della sua eloquenza mandò dal cielo in terra vna catena di molti anelli d'oro, da lui medesimo nell'estremità sostenuta con vn sol dito; & volendo tutti gli altri Dei tirare à proua la medesima al basso, egli solo preualse, perche con la stessa trasse gli al cielo, e rimesse gli nelle proprie sedi: Simbolo chiaro del perfetto Oratore. Vedi *Oratore*.

Filippo Rè di Macedonia col suo turbato sembiante fece ammutir Demostene, & con la serenità del suo stesso volto somministrò concetti d'eloquenza ad Eschino.

Come che in tutte le cose l'eloquenza vaglia assaissimo, così contra i nemici istessi dimostra l'inuitto suo valore. Lorenzo de Medici, trouandosi per la guerra mossa da Sisto quarto, & da Ferante Rè di Napoli alla Republica Fiorentina in grandissimo trauaglio, e pericolo, si trasferì da Fiorenza à Napoli, & abboccatosi col Rè tanto seppe ben dire, & con tanta efficacia, che lo dittolse dalla lega, e lo riconciliò co i Fiorentini. Con la medesim'arte Galeazzo Vilconte fece ritornare indietro Filippo di Valois, che con grosso essercito s'era auuicinato à Milano. Alfonso d'Aragona essendo in guerra con Renato d'Angiò per le pretensioni, che l'vno & l'altro haueua in'l Regno di Napoli, fù dalle genti di Filippo Maria Vilconti, che dauano all'hora aiuto à Renato fatto prigione à Gaeta, e menato à Milano. Quì fece egli con l'eloquenza, quello che non haurebbe forse fatto con l'arme; perche dimostrādo à quel Principe quāto fosse pericoloso allo Stato di Milano, che i Francesi acquistassero il Regno, o diuentassero potenti in Italia il tirò dalla sua. e n'ottenne aiuto, e fauor tale, che finalmente vinto Renato restò patrone di Napoli. E'di più la medesima eloquenza atto instrumento ad acquistar forza à chi l'adoperà, & à sicurarla al nemico: à dimostrare à gli altri Principi, che'l proprio lor pericolo sia commune, & che la grandezza de'nemici sia loro non meno pericolosa, che à se stesso. Così della medesima si vallero i Romani nella guerra Macedonica per congiungere seco in lega gli Etoli nell'Etolica per vnir seco gli Achei: e nell'Asiatica per collegarsi con diuersi Principi, e popoli.

Eloquenza.

E'Molto più lodata quella eloquenza, che con poche parole comprende molte cose, che quella, che comprende le poche con molte.

L'eloquenza più d'ogn'altra cosa sottilmente turba le opinioni.

Poneuano i Greci ogni lor gloria nell'eloquenza, come i Romani nella lancia.

Che non fà l'eloquenza nella bocca d'vn'huomo da bene? poiche vscendo da vno spirito torbulento, e seditioso ella produce così grandi effetti. Vna sola parola d'vn'huomo degno di fede può distornare gli huomini dalle cattiue imprese, & indurli alle buone. L'eloquenza in vn'huomo cattiuo è vn veleno in coppa d'oro.

I discorsi per belli, & elenati, che siano non danno nè tolgono la paura, se non quanto quelli, che gli ascoltano v'hanno la dispositione. La grand'oratione di Serse à i Persi non sortì l'istesso effetto, che quella di Temistocle verso i Greci. Quegli erano intensati a gli stimoli dell'honore. Questi hauēdo i cuori preparati à fare quello, che diceua Temistocle si trouarono così forte animati dalle sue parole, che come vn dardo, o vn tratto di fuoco si lanciarono di tal furia sopra i nemici, che due mila ne disfecero cento mila.

La giusta, e santa eloquenza è quella ch'è stata sempre con la giustitia della causa.

L'eloquenza, che nella bocca del franco Alcide hebbe sembianza di catene, atte à legare, nelle saggie persone serue per sciogliere i nodi più auuilupati delle scienze. A torto diedero gli antichi à Mercurio, Dio tutelare della eloquenza l'officio di condurre all'inferno le anime condannate, perche all'eloquente parlare in bocca de'sodetti, gli animi si sentono sollenare al cielo.

L'eloquenza è vn dono di Dio tale, e sì grande che Moise non trouò altra scusa per ricusar quella segnalata Ambasciaria, che l'aspro suono delle parole proprie, come, se la prima cosa dell'apparecchio necessario di colui, che s'applica à simili attioni sia la gratia di dir bene.

Si sono veduti di grandi personaggi à impallidirsi, & offuscare le più belle qualità c'haueuano per questo solo mancamento. Tal si è trouato in vn publico seggio, o alla presenza d'vn Principe, che s'è reso ridicolo, & s'hà veduto nascere in faccia vna vergogna rubiconda, & in quella di coloro, che si vergognauano della sua confusione. Eraclito quel gran Sofista s'amutì dauanti Seuero. Talribio, & Euribate dauanti Agamennone. Teofratto nell'Areopago. Erode l'Ateniese dauanti Marc'Antonio. Gli vni intartagliano nel principio del discorso; gli altri perdono la cadenza in mezo il ballo; e molto peggio finiscono di quello, che hanno cominciato. Et ciò che auuiene à quelli, che si trouano in questa pena, è che non han persona, che subentri in loro luogo, & si vedono ridotti à far vna delle due cose: o di tacere vergognosamente: o di prendere nuouo partito, & vagare incertamente, e più tosto far torto alla ragione, che alla lingua, come Bartolomeo Soncino auanti Papa Alessandro Sesto: e Francesco Barbaro alla presenza del Duca di Milano. Si lodano coloro, che pigliano tempo di prepararsi, e si ammirano quegli altri, che senza vn tal vantaggio parlano bene. Vedi *Persuadere*.

Fiorì sempre più l'arte dell'eloquenza ne gli Stati gouernati à Republica, che nelle Monarchie; perche la facilità, che si troua nelle Communità, rende le medesime soggette, co'l dolce suon di quest'armonia ad esser menate attorno, & per le orecchie, non meno che vn brancolo di pecore ad vn semplice fischio, & ciò per non venire elleno d'ordinario à conoscere, & considerare la verità delle cose con la forza della ragione; Che nella Monarchia, & gouerno d'vn solo questo mancamento non trouasi, potendosi più ageuolmente vn solo co'l impressione d'vn buon consiglio guardarsi, e difendere da gl'inganni di tal'arte. Come l'arte medica s'impiega ne corpi mal'affetti, così l'eloquenza ne gli Stati mal composti, doue il popolo, & chi si sia ha intiera potestà, come quelli d'Atene, di Rodi, di Roma. Et quando le cose sono state in maggior tempesta, & fortuna, all'hora maggiore altresì è stata copia d'Oratori. Et pochi huomini si sono nelle dette Republiche veduti entrare in credito senza il soccorso della medesima eloquenza. Pompeo, Cesare, Crasso, Lucullo, Lentulo, Metello hanno dall'istessa preso maggior vigore per ascendere al colmo delle lor grandezze, & autorità, che dall'arme proprie. Non si è giammai veduto vscir di Macedonia, ne di Persia alcun'Oratore, che sia stato di nome.

Vn Rettore de'tempi passati diceua, che'l suo mestiere era da far parere grandi le cose picciole, in Isparta sarebbe stato punito, per far professione d'vn arte ingannatrice, e bugiarda. Quelli che fanno mascare, & imbellettano le donne commettono manco male, perche è di poca perdita il non vederle nel loro naturale; doue che questi fanno professione d'ingannare non solo i nostri occhi, ma il nostro giudicio: per pertire di più, e corrompere l'essenza delle cose. La Republica sodetta di Sparta mentre si conseruò in istato regolato, e di buona politia, non hebbe mai in buona stima questi tali.

Chi paragonò l'eloquenza alla calamita mostrò d'intendere molto bene la natura sua, e la sua forza; percioche come questa con occulta virtù, & energia, o sia d'amore, o di simpatia, o di qualunque altra, che ancora non è decisa la cōtrouersia tira à se il ferro, così può lingua, d'eloquenza dotata tirare con molta vehemenza nel suo parere gli animi, e le volontà di quei che ascoltano. Et come nasce questo affetto nella pietra da occulta causa, così il diletto nell'ascoltante, che non se n'accorge:

non di ferro: e potendo à tutti gli humani auuenimenti soggiacere possono perdere & esser vinti. Chi aspira all'eccellenza di Capitano, per questa via bisogna, che s'inuij.

Eloquenza del Principe.

IL ben dire è necessario ad vn Principe, ma senza affettatione. La sua eloquenza deue apparire più nella facilità del naturale proprio a ciò, che in vna troppo curiosa ricerca dell'arte.

A Cesare, & ad Alessandro non mancò veramente il valor delle mani; ma che del pari, o poco meno non giouasse lor quel della lingua, niuno lo dee negare. Et quel grande Epaminonda, non vinse egli più con l'eloquenza, che con l'arme. *Nulla Respublica aut exercitum sine Imperatore, aut Imperatorem absque eloquentia mittat.* Vedi *Eloquenza del Capitano.*

Emenda.

I Legislatori armarono la destra alla Statua della Giustitia col nudo ferro, perche fosse pronta al castigo dopo hauer bilanciato il demerito di quei colpeuoli, da'quali è partita ogni speranza di emenda.

A bestia perduta (dice il prouerbio) non gioua il campanello.

Chi è de gli vltimi ad errare, sia de'primi ad emendarsi. *Vltimissimi in culpam, sta primi ad penitentiam. Tac.*

Cancellasi spesse volte con le vltime la memoria delle passate attioni. Niuna cosa può più facilmente emendare vn errore, che'l portarsi in maniera, che si conosca quello esser proceduto da fragilità, o da impeto accidentale, non da volontatio, o natural difetto.

Non s'vccciderebbono già gli aspidi, ne le vipere, se si potessero domesticare, o far che non nocessero. Quando non v'è alcuna speranza di emenda la clemenza è ingiuriosa, e la giustitia sempre necessità. Doue il publico viene offeso, i delitti, (l'impunità de'quali ne tira de gli altri) sono irremissibili. Vedi *Castigo.*

Emulatione.

LO stimolo della gloria trafigge l'amore del piacere. Vn chiodo si caccia con l'altro. I trofei di Miltiade tirarono in legno il dissoluto Temistocle.

L'emulatione può ammetter compagni in tutte le cose, fuori che nel dominio.

L'emulatione ha forza di corrompere il sentimento nostro, perche è compagna dell'inuidia, dalla quale nasce l'odio, che può, & suole peruertire le funtioni delle potenze interiori.

L'emulatione è vna honesta gara de'virtuosi, concitata per zelo di vera glotia, e dalla quale nascono sempre generose operationi, & vtili al publico.

L'emulatione è quella, che fà grandi gli huomini in tutte le operationi, & professioni.

Fra due emuli di molto potere non regna perfetta corrispondẽza d'amore. Perche Valente, & Cecinna amendue Capitani di Vitellio haueuano molta autorità nel comando, erano tra di loro poco amici, percioche ogn'vno d'essi pretendeua maggior numero di seguaci, di comitiua, e di saluti.

Temistocle Atenicse nella prima sua giouentù viueua corrottamente; ma poi che Milciade fatto Capitano nel luogo detto Maratona vinse i Persi, non fù più veduto far cosa, se non virtuosa. Et à chi merauigliandosi lo ricercaua della cagione di tal mutatione, diceua: La vittoria di Milciade non mi lascia dormire, ne perder tempo.

Leggendo Giulio Cesare i fatti d'Alessandro il grande lagrimò, e volto à circostanti disse: Nell'età mia hauea Alessandro vinto Dario, & io per ancora non hò fatto impresa alcuna. Vedi *Gelosia.*

Emulatione militare.

S'Accresce il valore ne'soldati con quei modi, co i quali si nodrisce l'emulatione, e la concorrenza. Licurgo introdusse nella sua Republica l'emulatione, come per vn fomento della virtù, perche essendo l'huomo geloso naturalmente della propria eccellenza, non può comportare, ch'altri l'auanzi, massime nelle imprese honorate: e questo effetto è ne'soldati vehementissimo, si come in quelli, che si gouernano più per passione, che per ragione. I Romani nodriuano l'emulatione, & con la diuersità delle Nationi (perche si valeuano ne gli eserciti nõ solo de loro Cittadini, ma delle genti Latine ancora, e de gli Ausigliari, che tutti faceuano à gara) e con la differenza de soldati nelle legioni: (perche v'erano i Principi, gli Hastati, & i Triarij:) e cedendo gli antecedenti, il peso della battaglia, restaua a i Triarij, che per far meglio de gli altri, & per hauer tutto l'honore della vittoria superauano se stessi. I Capitani poi metteuano con ogn'arte emulatione, e gara tra natione, e natione: tra la Caualleria, e Fanteria: tra vn corno, e l'altro, e tra vna legione, & vn'altra. Cesare essendo spauentato, tutto l'essercito suo per la fama, e forza del valor de'Germani, disse, che quando gli altri non lo volessero seguire, ch'egli anderebbe solo à quell'impresa con la decima legione, con che messe tanta emulatione, e tanto ardire nell'altre, che à gara se gli offeriuano. A tempi nostri l'esperienza ha dimostrato, che non è essercito perfetto quello, che non consta di diuerse nationi; perche la gara è quella, che fà, che ciascuna natione faccia ogni suo sforzo, e più di quel che può, per hauer l'honore della vittoria: Che se nel campo non vi è, che vna natione, languisce, e non fa cosa degna.

Emulo.

E'Cosa ottima all'insatiabilità de gli huomini il dar loro vn'Emulo, o concorrente doue possano sfogare l'ambitione senza voltarsi contra il principale. Non per altro inuentarono gli antichi il nome di Fortuna, che perche quando gli huomini hauessero qualche sdegno, non venisse lor voglia di voltarsi contra Dio, ma n'incolpassero quel falso Nume della Fortuna. Di questa inuentione n'hanno sopra tutti bisogno i Principi; percioche hauendo gli huomini per natura sempre il procurare d'eleuarsi sopra il loro grado, s'haueranno vn'altro simile à loro, potranno contra esso volgere il pensiero, ed in tanto non machinaranno contra il Principe, come farebbono non hauendo altri con chi sfogare la loro auidità. Questa buona Fortuna auuenne a punto à Tiberio, artefo, che volendo Seiano eleuarsi sopra il suo grado, si volsè prima contra Druso, e poi contra i figliuoli di Germanico, nell'oppressione de'quali perdè tanto tempo, che furono scopette le sue trame. A questa massima non fù contrario il parere d'Augusto, anzi lo seguitò fin che si potè: leggendosi in Tacito, come non innalzo egli Marcello solo, ma insieme con esso lui, Marco Agrippa. Morto Marcello non lasciò solo Agrippa, ma vi aggiunse Tiberio Nerone, e Claudio Druso, essendo poi venuto à morte Druso, non però lasciò Tiberio solo, ma tirò innanzi Caio, e Lucio: e quantunque l'vno, e l'altro di questi morendo lasciasse Tiberio solo, non però fù, che Augusto facesse bene; ilche Tacito conoscendo lo scusa per la vecchiezza. *Nam senem Augustum adeo deuinxerat, vt nepotem vnicum Agrippæ posthumum in Insulam Planasiam proiiceret*, che s'egli hauesse fatto bene non sarebbe occorso, ricusarlo. Anzi Augusto medesimo conobbe l'error, come quel c'hauea sempre hauuto per massima di Stato, d'appoggiare non ad vn solo l'Imperio, ma à più: *Vt pluribus munimentis insisteret.* Onde aprendo finalmente il pouero vecchio gli occhi, volendo prouederui in tempo, che sarebbe stato meglio il dissimulare quell'errore, che già tant'oltre era trascorso, scoperse il proprio pensiero di voler chiamar Agrippa Postumo à casa. *Et inde spem fore* (dice Tacito) *vt Pœnatibus suis redderetur*, & quella scopertura à punto accelerò la sua morte. Vedi *Biasimare.*

Entrare nelle stanze del Principe.

PEr seruitù, e domestichezza, che possi hauere alcuno co i Signori, e Principi grandi, non è mai bene, che entri nelle stanze de i medesimi, se prima non ha commesso l'ambasciata, & aspettata la risposta, altrimente si metterà à rischio

ſchio di riceuere affronti, da Camerieri, & da Aiutanti, non che da altri.

Entrate rendite Eccleſiaſtiche.

E Douere, che chi ſerue all'Altare viua delle facoltà dell'Altare; Ma che chi ſerue all'Altare ſi vaglia de gli ornamenti d'eſſo per profanarlo, & prouocare il Dio, che l'habita, ciò non può andar diſgiunto dalla diuina vendetta. Ma guai à que'Sacerdoti, che tolgono à Dio i Sacrificij per dargli al Diauolo. Guai à chi ſpoglia vn'Altare, per veſtire vn'adultera. Guai à chi trasforma vna vittima in vna Scimia, in vno Sparniero, in vn Buffone. Non ſono già riprenſibili gl'impieghi de' Teſori ſacri, nel ſouuenire alle publici neceſſità della Chieſa Catolica; perche queſto pure è quel miſtico Tempio, anzi Campidoglio, in che non ſolo habita, ma anche trionfa l'Altiſſimo. Sono ben deteſtabili quelle adulationi ſacrileghe, che ſottraggono à Dio i ſuoi honori, per indorarne il fatto libidinoſo de'Principi. Vero è che alle loro giuſte neceſſità, ſi come farebbe impietà il non ſouuenire, coſi non è diſcaro à Dio, che anche a ſpeſe di lui ſi ſouuenga, come à biſogni de' ſuoi Luogotenenti. L'aiutare il Principe, come Principe, è vn ſouuenire al Principato, la cui giuſta conſeruatione è l'ottimo de'Sacrificij, che poſſano al Rè dell'Vniuerſo offerirſi. Ma queſto non è vn detrahere all'Altare, è vn'arricchirlo, & vn permutargli, non vn dimezargli le vittime. Vedi *Teſoro Sacro*.

Entrate rendite del Principe.

QVel Principe ſi può dire auuenturato, che troua huomini fedeli, & atti da commetter loro le ſue entrate.

Quell'Economico, che accreſce l'entrate del ſuo Signore accreſce quelle del popolo, vna delle maggiori felicità del quale è hauere il Principe ricco. Quando non toglie dona, & quando dona toglie. Il Principe, che è ſtretto, è più deſiderabile del largo. I donatiui arricchiſcono pochi, e vuotano quegli Erarij, che poi ſi riempiono con l'impouerir tutti.

Si come vn corpo non ſi può mouere ſenza nerui, coſi vno Stato non ſi può mantenere. ſenza entrate publiche. I Principi ſauij hanno ſempre hauuto cura di laſciarne à loro ſucceſſori. Ciro laſciò cinquanta millioni d'oro nel ſuo riſparmio. Tiberio ſeſſanta ſette. Ocho Rè di Perſia ottanta millioni. Dauid cento vinti.

Quanto è più grande il numero de gli officiali nel maneggio delle entrate del Principe, tanto è minor l'auuanzo, che ſi fà, conſumandoſi la maggior parte nel trattenimento di quelli.

Il Toſtato dice, che Salomone hebbe ogn'anno di rendita ordinaria ſeicento ſeſſanta ſei milla talenti d'oro, de'quali ciaſcuno, conforme al computo commune vale ſeicento ſcudi.

L'entrate di vn Principe ſono di due ſorti, ordinarie, e ſtraordinarie. Si cauano eſſe da i frutti della terra, o da gli effetti dell'induſtria humana. Dalla terra ſi cauano in due maniere, perche alcuni fondi ſono immediatamente del Principe, altri de ſudditi. Del Principe ſono i terreni patrimoniali, e quelli che non hanno alcun Patrone, alla coltura de'quali egli deue non meno attendere, che vn buon Padre di famiglia, & cauarne tutto ciò, che la qualità loro comporta; perche alcuni ſono buoni per fromenti, altri per paſcoli: altri ſomminiſtrano legna, altri altre coſe, come i Laghi, gli Stagni, i Fiumi. Di più de i frutti della terra alcuni naſcono entro eſſa terra, alcuni ſopra. Entro la terra naſcono i metalli, e le minere d'oro, e d'argento, di ſtagno, di ferro, d'argento viuo, di ſolfo, di alume, di ſale: & oltre di ciò le gioie, le pietre preciоſe, & i marmi d'infinite ſorti. Sopra terra vengono le ſelue, i fieni, i grani, legumi, beſtiami groſſi, e minuti, e domeſtici, e ſeluatici. E le vtilità delle acque ſono di più ſorti, perche generano coſe animate per ſoſtegno della vita humana, quali ſono i peſci, e le oſtreghe, & coſe tali: Et inanimate, quali ſono i coralli, e le perle: Et di natura incerta, come le ſponghe, che Ariſtotile mette tra le coſe animate, & inanimate. Maumetto ſecondo hauendo acquiſtato paeſe aſſai vi mandò alcune Colonie di ſchiaui, a' quali aſſegnaua quindeci giornate di terreno per vno, & due bufali, & la ſemenza per lo primo anno, & in capo di dodeci anni, volle la metà de frutti, & la ſettima dell'altra metà ne gli anni ſeguenti, coſi coſtituì vna buona rendita perpetua. Gli Rè di Caſtiglia, e di Francia hanno in vece d'accreſcere venduto il dominio, e patrimonio loro. Da fondi, che ſono immediatamente de'ſudditi caua il Principe danari con le taſſe, & con le impoſitioni, che ne'biſogni della Republica ſono leciti, & giuſti, perche ogni ragion vuole, che i beni particolari ſeruano al ben publico, ſenza il quale eſſi non ſi potrebbono mantenere. Ma ſimili taſſe non deuono eſſere perſonali, ma reali; cioè, non ſù le teſte, ma ſù i beni; altrimente tutto il carico delle taglie caderà ſopra de'poueri, come auuiene ordinariamente, perche la nobiltà ſi ſcarica ſopra la plebe, e le Città groſſe, ſopra à i Contadi. Ma in proceſſo di tempo auuiene, che non potendo i poueri ſoppottare tanto peſo vi cadono ſotto, e biſogna alla fine, che la nobiltà guerreggi à ſue ſpeſe, e le Città paghino ſuſſidij groſſiſſimi. In Roma tutto il peſo delle taglie, e grauezze era ſopra à i ricchi. Ma i beni de i ſudditi ſono certi, o incerti. Chiamo gli ſtabili certi, i mobili incerti. Non ſi deuono grauare le non gli ſtabili; e l'hauer voluto molto grauare i mobili alterò tutta la Fiandra contra il Duca d'Alua. E'ſe pure in caſo di eſtrema neceſſità ſi vogliono taglieggiar anche i mobili, non è da condannarſi quello, che ſi vſa in alcune Città di Alemagna, di rimetterſi alla coſcienza, & al giuramento delle perſone. Quanto à gli effetti dell'induſtria, co'l qual nome s'abbracciano tutte le ſorti di traffichi, e di mercantia, queſti ſi grauano o nell'entrata, o ne l'vſcita: & non è forſe alcuna d'entrata più legitima, e più giuſta di queſta; perche è coſa ragioneuole, che chi guadagna ſù'l noſtro, & del noſtro ne dia qualche emolumento. Ma perche quei che traffican, o ſono propri ſudditi, o ſono ſtranieri, è coſa honeſta, che i forattieri paghino qualche cota di più che i ſudditi, il che anche oſſerua il Turco; perche delle mercantie, che ſi cauano d'Aleſſandria, gli ſtranieri pagano diece per cento, & i ſudditi cinque. In Inghilterra i forattieri pagano il quadruplo di quello, che i paeſani. E perche le ricchezze corrono ſi doue abondano più le coſe neceſſarie all'vſo della vita humana, deue il Principe impiegare ogni ſtudio, per eccitare i ſuoi al colto della terra, & all'eſſercitio delle arti d'ogni ſorte. Vedi *Agricoltura. Induſtria. Teſoriere. Teſoro*.

Epitafio.

GRandiſſimo teſtimonio della vera bontà di chi, che ſia è quello, che ſi caua da gli Epitafij delle ſepolture; perche la vera lode è quella, che s'attribuiſce altrui, quando non ſi teme di lui; il che conuiene in lodar perſona morta, che non può più nuocere. Vedi *Sepoltura*.

Ne'ſepolcri de'Chriſtiani cerchiſi di non dare nel Gentile, & oſſeruiſi la modeſtia douuta nel lodare il defonto. Non ſenza ragione è dato per regola, e da gli antichi pienamente oſſeruata: Che l'epitafio è tanto migliore, quanto è più breue, è corto.

Comanda la regola di Platone, che l'Epitafio non paſſi quattro verſi. Vedi *Morti. Lodare*.

Equità.

LA giuſtitia, e l'equità amendue ſono virtù, & ſimili, & cõgiunte per natura, ma diuerſe, & ſeparabili per accidente; Perche la giuſtitia è ſtabile, & s'accorda ſempre con la legge; ma l'equità molte volte è vaga, & col diſcorſo ſegue il ſentimẽto cõmune, come ſuperiore alla legge, & come lume di verità, acceſo da maggior lume, cioè dalla giuſtitia diuina alla quale è neceſſario, che l'humana giuſtitia, compreſa dalle leggi ſia di gran lunga inferiore Sarà alcuna volta la giuſtitia ſenza l'equità, & non ſarà l'equità ſenza giuſtitia Che è come dire: che l'vna è ſempre lodeuole, e l'altra non è mai con biaſimo; perche la perfettione della giuſtitia conſiſte nell'oſſeruare quel che comãda la legge: e la perfettione dell'equità conſiſte nell'obedire alla ragione. La ragione non pecca, perche come ragione è ſempre giuſta: & la legge può peccare, o per difetto de chi la ſcriſſe,

dritte, o perche la qualità de'tempi riuolge lo ſtato del mondo, & muta forma alla vita ciuile, & fà ingiuſto quello, che ſù già giuſto, & per lo contrario.

Ermafrodito. Vedi *Parto*.

Errare.

E' Molto vicino all'errare, chi non vuol vdire, dimandare, ne ſoggettarſi all'altrui parere.

Non v'è huomo (diceua Crate) che talhora non erri. Per belli, & ſani che ſiano i meli granati han ſempre qualche granello putrido.

E' l'alterigia de gli humani penſieri sì contumace, che ſi compiace d'errare; per non dar ſegno d'hauere errato, accreſcendo con l'oſtinatione la colpa, che poteua ſcemare con l'emenda.

L'errare co'i Sauij è gran ſenno, percioche l'humana prudẽza ſtà per lo più nell'autorità di coloro, che ſono tenuti ſauij del mondo, dal conſiglio de quali, benche non buono, ſi guadagna pur queſto almeno, che con hauerlo richieſto ſi fugge quell'odioſa & peſſima nota del preſumere di ſe medeſimo, & s'acquiſta gran fede d'hauer fatto il debito ſuo.

Si può errare egualmente à ſtimar troppo, e non ſtimare à baſtanza qualche coſa.

Chi ha errato può dal Principe ſperar perdono, e forſe ottenerlo: Ma dove non è errore, non ſi può ricorrere alla clemẽza, ne aſpettarla. La giuſtitia dopo hauere hauuto il ſuo intento in condannare, laſcia luogo alla clemenza d'aſſoluere: ma quãdo il condannare è ingiuſtitia, il far morire è intereſſe. E bene à chi more morire innocente, ma preſſo il mondo è meglio quando ſi è condannato l'eſſer reo. Colui che ha fatto errore, e che dimanda perdono non li dice parola, che non ſia vna lode del Principe, ſe lo confeſſa, dichiara in lui la virtù della giuſtitia: ſe ne dimanda perdono moſtra di credere, che egli habbia anche quella della clemenza. Ma l'innocente non parla, che non biaſimi il Principe: lo moſtra ingiuſto: lo dichiara Tiranno: non lo mitiga: l'irrita: non può ſperar miſericordia, perche non la può dimandare. Se fà pregar il Principe à laſciargli la vita biſogna, che diſcopra la cagione, che lo moue à leuargliela, e perche la diſcuopre, ſi fa reo di morte.

Errori.

E' Neceſſario regiſtrare gli errori, e i falli di quelli che ne gouerni ſon preceduti, accioche quelli che vengono dopo loro non errino nel camino di quelle ſtrade, nelle quali eſſi ſi ſono perduti.

Tutti gli huomini fanno errori, pochi dopo hauerli fatti gli vogliono vdire. O biſogna adularli, o tacerli.

Gli errori, anche d'auttori di gran nome, hanno à ſeruire come fanali, per isfuggir gli ſcogli, non per vrtarui dentro.

Gli errori nelle Republiche de'priuati ſono come quelli de marinari, o remiganti; poco importando il loro fallo, pur che quello, che gouerna il timone ſtia ſaldo.

Gli errori di perſone baſſe trappaſſano con poca o niuna conſideratione, ma quelli che ſono di perſone eleuate à carichi nuocono per l'eſempio.

Quando vno è caduto in vn'errore non ſi contenta di eſſere ſolo, ma ſi quanto può per precipitar anche gli altri.

E' grã pazzia voler coprire vn'errore con la buona volõtà.

L'error cõmune apporta qualche ſcuſa; ma il numero di coloro che falliſcono, non rende già minore il fallo.

Non può eſſere picciolo alcun'errore, che ſi ſia, che ſi commetta da noi volontariamente.

L'eſempio dell'errore commeſſo da altri non leua la malitia del proprio. L'imitatione ſi loda nelle coſe buone, ma ſi condanna nelle cattiue.

Gli errori non ſi conoſcono ſe non dopo fatti, & all'hora è conceſſo di ricercarne le cagioni, & attribuirle, o à noſtra opinione, che ne balza contra le regole della ragione: o à noſtra debolezza, che ne abbatte il coraggio, & la riſolutione.

Il diuino Platone, come diſcepolo di Socrate, che vdì Pitagora, ammaeſtrato in Egitto da i Profetti ſanti haueua per co-

ſtume di dire, quando inſegnaua à ſuoi ſcolari, che forza era nella dichiaratione de'principij eſſere eſatto, e proliſſo, perche la breuità inuiluppaua la mente, & d'vn picciolo errore, che foſſe traſcorſo ne ſarebbono al fine ſeguiti de grandiſſimi: *maximus ſermo habendus eſt in principijs, quia parvus error in principio ſit maximus in fine.*

Il laſciar paſſar errori, per piccioli, che ſiano in vna Republica intera è male, ma è peggio il fermarli tutti in vna corrotta. Fat troppo il Republicone in coſi fatti tempi, è vno ſprofondar nelle rouine. Quel peſo, che aſſicura vna colonna s'è dritta, è quello che la fà cadere, ſe pende. Non ſempre ſi deuono vrtare le difficoltà; Anzi ne'caſi diſperati è meglio, che tentar rimedio, accomodarſi alla fortuna.

Se Scipione Africano haueua occaſione di dire, che queſte parole: Io non me li farei mai imaginato, erano affatto indegne d'vn'huomo prudente; quanto più douranno elleno eſſer ſtimate indegne di quelli che ſouraſtanno, e comandano à gli altri? l'errore d'vn remigante non apporta ſe non picciolo pericolo alla nauigatione, ma quello del Nocchiero, naufragio, e rouina. Diceuano perciò gli antichi, che la prudenza acquiſtata per eſperienza foſſe ſempre miſerabile, poiche s'acquiſtaſſe, e compraſſe con ſicura perdita, & calamità, publica, o priuata, atteſa la conditione delle perſone.

E' veramẽte ragioneuole, che gli errori, che procedono dalla debolezza noſtra, & quelli che procedono dalla malignità ſiano riputati molto differenti; perche ne gli vni s'opponiamo da noi ſteſſi contra le regole della ragione impreſſe in noi dalla natura; e ne gli altri pare, che noi potiamo chiamare queſta iſteſſa Natura alla diceta noſtra, per hauerne abbandonati in tal imperfettione & mancamento; di maniera che molti ſono di penſiero, che non doureſſimo eſſere noi imputati, ſe non di quanto facciamo contra la coſcienza. Ma quando vi foſſe vna coſi groſſa, & apparente ignoranza, o viltà che eccedeſſe tutte le ordinarie, ſarebbe ragioneuole di pigliarla per proua ſofficiente di triſtitia, e di maluagità, e per tale punirla ſenza remiſſione alcuna.

Enibeſcenza. Vedi *Vergogna*.

Eſame de Rei. Vedi *Violenza de'tormenti. Reo. Giuſtitiati.*

Eſame della coſcienza.

D Obbiamo conſultar ſempre con la propria coſcienza. E' meglio fidarſi in lei, che in tutte le ſicurezze, che l'offeſa poſſa imaginarſi per aſſicurarſi della pena, che la ſegue, come l'ombra il corpo. La coſcienza è l'accuſatore, il teſtimonio, e'l giudice de'delitti più ſegreti, e della quale la perſona non può ſchiuare le perſecutioni, flagelli, e tormenti. Vedi *Coſcienza. Operare.*

Eſcuſare.

S I può talhora credere, che quelli c'hanno fallato, ciò habbiano fatto più per contagione, che per malitia: più incitati da altri, che per cattiua inclinatione. Gioſeffo tribuiua più toſto alla diſpoſitione dell'eterna prouidenza la congiura, che i ſuoi fratelli haueuano fatto per rouinarlo, che ad vna cattiua intentione. Anche di quelli, che ſeguitauano Pompeo molti lo faceuano per errore, alcuni per paura, ma niuno con penſiero di far male.

La ſcuſa cancella l'offeſa: l'humiltà ferma la pena.

Eſcuſatione.

I Conſigli ſi danno à ſangue freddo, le eſecutioni ſi pratticano à ſangue caldo. Troppo nuoce l'indugio delle coſe ben conſigliate.

L'eſeguire ha biſogno di habilità. Queſta douendoſi congiũgere con prõta obedienza, perche pronta non ſi moſtrarebbe ſe pigra foſſe, per queſta cagione l'eſecutore deue per ſua parti-

colar

colar virtù hauer la celerità. *Confulere quæ ſit lenta, cuſtodia eſt equi feſtinanter.*

Eſeguire con preſtezza, & facilità è manifattura da Grandi.

Stimano i Principi, che la lor parte ſia il deliberare, & de' miniſtri l'eſeguire. Contra di queſti tanto vien condannata la perpleſſità, quanto la diſobedienza.

All'eſecutione precede la deliberatione; la deliberatione ricerca prima il diſcorſo: il diſcorſo ſi fa ſopra gli altrui conſigli, intorno a'quali l'intelletto và ſilogizando. Il proprio penſiero è la prima di tutte queſte operationi. Chi con queſto ordine procede all'operare meno è ingannato, & con maggior ſicurezza da di mano alle impreſe.

Gran differenza è tra l'imaginarſi vna coſa, ragionarne, e ſcriuerne bene, & il metter poi mano ad eſeguirla. Nell'imaginatione ſi troua diletto, e trattenimento non ingrato. Da i ragionamenti, e dallo ſcriuere ſi riporta lode: & ſin tanto che le coſe ſi diſegnano, o ſi diſcorrono non ſi ſente fatica, od altra amaritudine; Coloro poi à quali tocca mettere in opera il diſegnato, & il diſcorſo prouano i trauagli non mai imaginati, & ſperimentano all'hora, quanto più piaccia il giudicare i fatti altrui, che l'vedere i propri ſottopoſti all'altrui cenſura. Il punto, e l'importanza batte à praticar le coſe; perche non ſolo nelle ſcienze morali, e politiche ſi proua quanto ſia difficile ridurre l'vniuerſale al particolare, & verificare in vn'indiuiduo particolarizato la verità di vna generale propoſitione; ma nelle fattiue, & attiue, & mecaniche ancora incontrano le medeſime difficoltà. Molte, e molte coſe dicono Polibio, Vitruuio, & Vegetio; che à ridurle, & à mettere in pratica non rieſcono: & col pegno dell'eſperienza ſi arriua à toccar con mano, che rieſcono falſe in concreto molte regole, che parono vere in aſtratto: iſche s'è veduto anche occulatamente nel venir à far proua di certi ſtromenti, & machine, che ne' loro modelli piccioli riuſciuano alla pratica, ma venuto all'vſo di maggior grãdezza ſecondo il biſogno, s'è trouato ſubito, che è gran differenza dalla luna à i granchi.

Si cõſultano bene maturamente le impreſe, ma nõ ſi preſcriue già il modo dell'eſecutione, perche conſiſtendo queſta in gran parte, e dipendendo dall'opportunità del tempo, & delle occaſioni preſenti, che ſi variano continuamente, il limitare l'eſecutione delle deliberationi non è altro, che vn'intricare il miniſtro, & ſtroppiare il negotio.

Quelli che nel conſultar le imprese ſono ſtati di contrario parere, che non ſi faceſſero, ſaranno mali eſecutori, perche la volontà non può eſſere efficace, doue non è inclinata dall'intelletto. Nella giornata di Lepanto, Occhiali, che non era ſtato di parere, che ſi combateſſe, ſchiuò l'incontro.

Hauendo Iddio (dice Seneca) accoppiato col regno l'inuidia, e l'odio, per non rendere il medeſimo maggiormente odioſo, douendoſi venire à qualche ſeuera dimoſtratione, non diano i Prigcipi mai la ſentenza, ma la rimettino al Senato, o ad altri magiſtrati: ouero la ributtino nella ſeuerità delle leggi, acciò con tal arte vengano in opinione di piacenuoli, manſueti, e clementi. Coſi Nerone per ſpatio di cinque anni fù tenuto per altro huomo di quello ch'era. Mecenate quel gran ſauio Conſigliero, trouandoſi preſente in tempo, che Auguſto era per condannare molti alla morte, ne potendo per la moltitudine, che v'era auuicinarſi à lui, tolta vna carta vi ſcriſſe queſte parole: *Surge vero tandem carnifex*, e piegatala à modo di memoriale gliela buttò innãzi: Auguſto credendo che foſſe ogn'altra coſa la tolſe, e lettala, leuò ſubito ſenza condannar alcuno, e lieto anzi godè del ſalutenole auuiſo dell'amico, che lo ſteſſo ſdegnaſſe. Gli honori in ſomma (dice Ariſtotile) deuonſi riceuere dalle mani del Principe, le pene, i caſtighi, e le ſentenze da Magiſtrati; il qual penſiero fù altresì di Senofonte. *Quod ſi quis eget correctione* (ſcriue egli) *hunc alijs puniendum tradat: cæterum cum præmia reddenda ſit per ſeipſum faciat.*

Eſempio.

COn gli eſempi altrui non concorrendo le medeſime ragioni, la medeſima fortuna, e prudenza, è pericoloſo gouernarſi.

L'eſempio del paſſato moſtra ſpeſſo qual frutto poſſa ſperarſi per l'auuenire.

Comito Morale Portata Prima.

Quello che ſi fà con l'eſempio conforme porta ſeco la ſcuſa.

Sopra gli eſempi del paſſato facilmente ſi può prouedere all'auuenire.

L'eſempio, s'è di qualche attione ſortita felicemẽte ci ſpinge à cimentarla, ma s'auuiene, che ſia di qualche infruttuoſo accidente, non per queſto ritrae dall'operare, perche gli huomini hanno maggior ſperanza della buona fortuna, che timore della cattiua. Vedi *Ardire*.

E'vna grande imprudenza vrtare nel medeſimo ſcoglio, ou'altri s'è perduto. E'meglio imparare sù l'altrui male, che ſopra il ſuo. Il prudente caua vtile per ſe dalla vergogna, e dal danno, che à lui non tocca punto; e ſi come la Teriaca ſi fa delle vipere, e ſi tirano i rimedij ſalutari dal veleno medeſimo, coſi dalle rouine, e dalle miſerie de maluagi, gli huomini da bene, e prudenti apprendono i precetti della vita loro.

Gli eſſempi terribili, ancor che non leuino le forze, leuano l'anima delle forze, perche leuano l'animo. Producono l'ira, ma l'accompagnano col timore, dalla congiuntione de quali ne naſce l'odio, e la viltà. La morte d'vn grande, comandata dalla giuſtitia del Principe, ſe è ſola produce ben odio, ma non lo fà pericoloſo, perche vn'atto ſolo non mette gli huomini in diſperatione. All'hora è baſteuole vn'attione piaceuole preſente, per far ſcordar quella paſſata, che non ſi crede più futura. Vna crudezza nella muſica, ancorche ferisca notabilmente l'vdito, ſi tollera, perche ella ſia ſola, & venga ſeguitata da vna conſonanza.

Chi viue à gli eſſempi ſolamente, commette moltiſſimi errori. E'impoſſibile, che concorrano le medeſime ragioni, ſe non in vniuerſale, almeno in particolare. Euui biſogno della medeſima prudenza, & vltimamẽte conuien, che concorra l'iſteſſa fortuna. La ragione è come regina, e queſta ſi deue ſeguire; l'eſſempio è come famiglio: Quella co i più capaci, queſto con gl'incapaci.

Gli eſempi da ſe ſoli ſono il libro, & il pedante de gli ignoranti, e non de' dotti, i quali ſi gouernano con la ragione, & applicano non il particolare al particolare, che inganna ſpeſſo, ma l'vniuerſale al particolare, che non inganna mai, o molto di rado. Chiunque vorrà regolare gli accidenti preſenti con la regola, & con l'eſſempio delle coſe, & caſi ſeguiti, ſarà più atto, à diſfare, che à fare. In ſomma per ſaper aſſai biſogna poſſeder le buone ſcienze, & hauer eſatta notitia de veri termini, e delle arti, e delle profeſſioni.

L'eſempio è vn torchio acceſo molto chiaro nelle coſe dubbioſe; percioche quelle che non ſono fondate punto ſopra l'eſſempio non poſſono eſſer ſoſtenute dalla ragione.

L'eſempio è vn mezo buoniſſimo alla perſuaſione, e ſi può formare non ſolamente delle coſe fatte, & auuenute, ma ancora delle finte, & inuentate, come ſono le fauole, la gentilezza, e garbo delle quali piace, & inſtruiſce. Steſiano ſe ne ſeruè diſcorrendo à gli Imetij, Eſopo à i Samij, M. Agrippa a'Romani.

Non corra chi legge gli antichi eſempi à volergli ſubito metter in vſo, ma mettendoui vn poco del ſuo diſcorſo, veda prima quello che ſoſtengono i tempi, ne' quali ſi troua, e ſe ſono per riuſcire, e poi regoliſi in modo, che non dia principio à coſe, le quali potendo à ſe nuocere, altrui non ſiano di giouamento alcuno. Tarſea Senator Romano di buoniſſima mẽte, e di eccellentiſſima virtù, con certi ſuoi modi ſeueri non fece al Senato vtile alcuno; à gli altri non aperſe la via alla libertà, & à ſe diede occaſione di rouinare. Chi voleſſe troncar la teſta al proprio figlio, come fece Torquato, ancorche haueſſe vinto, per non hauer'oſſeruato i commandamenti del Capitano, nient'altro farebbe, che acquiſtarſi nome di ciocco crudele, ſenza ſperanza di reſtituire à ſuoi luoghi i già ſchancherati ordini dell'antica militia. Sono fallaci bene ſpeſſo gli argomenti, che ſi tirano da gli eſſempi. Galba Imperatore, perche diſſe, che egli non compraua i ſoldati, ma gli ſcieglieua, fù ciò vna tra l'altre cagioni, perche gli fù tolto l'Imperio, e la vita, onde Tacito diſſe: che queſta fù vna parola honoreuole alla Republica, ma per ſe pericoloſa.

A gli animi grandi è potentiſſimo incitamento al ben'oprare, la ſicurezza, che le attioni heroiche ſiano per paſſar in eſſempio, e giouamenti à poſteri. Et cauaſi della noſtra immortalità vn'euidente ſegno, che non cõtenta l'anima della gloria

Presente aspira tenta, e vuole aggiungere à se stessa gloria accidentale, eterna, col conoscere anche nella visione del sommo bene, che le passate operationi di lei apportino vtilità altrui, che s'ella fosse mortale non hauerebbe il dispositione.

E più efficace il mal'essempio d'vn maluaggio per sollevare vna moltitudine, che i buoni ricordi di cento prudenti per acquietarla.

I mali essempi sono come la peste, che à poco à poco và serpendo per la mente de gli huomini. Cominciò la Germania ribellarsi da Dio, per le bestemmie di Lutero, e seguitò tutto'l Settentrione; passò il mare, & ammorbò l'Inghilterra: di là saltò in Francia, indi varcò nella Fiandra: se la diligenza de Principi non hauesse ouuiato al sicuro ella sora anche annidata in Italia, & in altre parti. Fà perciò mestiero incontrar gli medesimi prontamente col rimedio de gli opportuni castighi; altrimente se si lasciano far impressione non è più possibile il cancellarla. Memmio Rufo, Mastro di Campo fece ammazzare vn soldato, che cominciaua à tumultuare; non perche (dice Tacito) la ragione, o l'autorità v'arriuasse, ma per ostare con vn buono ad vn mal'essempio. Al sicuro, se i Principi, od altri à chi tocca, il faranno, senza lasciar trascorrere in casi simili, col castigo sentire pensaranno i sudditi ad altro, che à i mali essempi d'altri. *Bene vbi viderint (* diceua Ciro *) vitiosos ignominia affectos magis animati virtutem capescent.*

E somma prudenza il saper cauar regole dalle cose passate per le presenti; perche da gli effetti di quelle già seguiti si può anche, se non dimostratiuamente, almeno probabilmente conchiudere quello, che può seguire nelle cose, c'hauransi per le mani. Et questo è quello che disse Isocrate. *Et praeteritis exempla pete rerum futurarum, nam quae obscura sunt è manifestis facilime iudicantur.*

Esempi altrui.

QVelli sono sauij, che non preparano à gli altri de gli esempi d'imprudenza, e si seruono delle esperienze straniere; come diceua Aristene al Pretore de gli Achei. Non si ha più fruttuosa lettione, che quella, che si caua o dal bene, o dal male d'altri.

Esempio del Principe.

L'Esempio del Principe tanto vale quanto vn comandamento.

Dicesi, che ciascun huomo è fabro della sua sorte, o sia buona, o sia rea. Il Principe cagiona le sue felicità, o le miserie, con l'ottimo, o pessimo esempio. Il popolo è lo specchio rappresentante il suo Signore. S'inuaghi Nerone de'biondi crini di Poppea, ben tosto gli habiti femminili in Roma apparuero di quel colore. Imbiondarono i maschi le barbe. Le collane, medaglie, anella hebbero per materia l'ambra. Per medicare vna ferita nel capo fecesi radere i capelli Francesco primo; vide subito la Francia bandita la Zazzera. Il genio del popolo và lusingando il genio del suo Principe.

Hà l'esempio del Principe più forza sempre, che la legge. Timasiteo Capo de Liparitani (come scriue Liuio) desiderando sommamente, che gli Ambasciatori Romani, che à lui andauano con certi doni per offerire ad Apolline, non soffero dal licentioso popolo oltraggiati, e stimando il rigor d'ogni legge inferiore all'efficacia dell'esempio egli fù il primo à riceuere, ad accarrezzare, & ad honorare i medesimi, in modo che la moltitudine, non solo fece l'istesso, ma si riempi di più di modestia, e religione. Et questo non per altro (soggiunge il medesimo autore) se non perche la moltitudine: *Semper ferme regenti est similis.* Questo si vede chiaro nel principio dell'iniquo Vitellio, in tempo del quale tutti i Capitani si messero à banchettare, & à disordinare per vedere l'Imperatore far l'istesso; Onde hebbe origine quest'altro detto; *Legati, Tribunique ex moribus Imperatorum, vel seueritatem aemulantur, vel tempestiuus commeatus gaudent.* I Siracusani vedendo Dionisio loro Principe volto à gli studi delle lettere, si diedero tutti ad imparar la filosofia. E scriue Plutarco, che si vedeua tutta la Corte poluerosa, per la moltitudine di coloro i quali vi disegnauano le figure Geometriche. Delle buone leggi, che siano vscite fuora à tempi nostri è stata quella del Rè di Spagna, nel leuar la moltitudine de'titoli; & ancorche il Rè alla medesima non douesse esser sottoposto, egli restringendo i suoi titoli, volle in vn certo modo esserui compreso, sapendo sopra tutto quanto importi l'essempio del Principe. Erano Consoli in Roma M. Claudio Marcello, & M. Valerio Leuino in quel tempo nel quale l'Imperio per la guerra contra Annibale era in estrema necessità di danari, onde fatto decreto, Che la plebe pensasse à trouare i Remieri, e gli stipendi di essi per conto delle galere fù il medesimo sentito tanto agramente, che s'ella si fosse incontrata ad hauer capo si sarebbe di certo ammutinata: con tutto ciò in faccia de'Senatori non restò di dire: Che non l'era à pena restato il fiato per le continue spese già fatte nell'istessa guerra; & che'l Senato poteua à suo piacere incrudelire contra di lei, che quel che non haueuano da pagare non era possibile, che lo pagasse: e che le cose eran ridotte à termine, che non sapeua, à ch'altro partito pigliarsi. Trouandosi le cose in istato tale; Il Console Leuino fece vn breue ragionamento a i Padri con dire: Che se voleua imporre carico alcuno à gli inferiori fosse prima conueniente, che s'imponesse sopra lor medesimi, per rendere gl'istessi più pronti all'obedienza: Cosi eseguito, e trattenutosi ciascun de Nobili vn solo anello, con altri pochi ori per le donne, & per l'offerta de gli Dei, tutto per aiuto della patria il resto si messe in commune. Cosa marauigliosa à dirsi. Racconta Liuio, che ne i Triumuiri à riceuere, ne i Computisti à notare erano sofficienti ne i libri l'oro, e l'argento, che fù portato, facendo dopo i Senatori à gara gli Equestri, e dopo questi la plebe à prestar l'opera loro. In tal modo senza bando, e senza esortatione del magistrato non hebbe più oltre la Republica bisogno ne de Remieri, ne di stipendij, ne d'altra cosa si fosse. Cesare à cui quest'arti nò erano incognite, fù egli il primo nella guerra di Francia à mandar via dall'esercito il suo cauallo, e poi quelli de gli altri, acciochè essendo il pericolo eguale à tutti, fosse altresì leuata la speranza à tutti di fuggire. Dunque quali desidera il Principe, che siano i sudditi, tal vada formando se stesso, che in breue si vedrà simili à lui.

Esequie.

NOn si può con ragione l'antichità riprendere d'impietà, ond'i poca religione verso de'morti hauendo ella cõ istudio particolare inuentato propri ministri, proprie cerimonie, e propri riti per l'esequie loro. Tre sorti de Ministri haueua ella à quest'officio destinati: i Polintori, i Libitinarij, e i Vespilloni. Era officio de i primi vscita l'anima dal corpo, mentre era ancor caldo radrizzarlo secondo la positura naturale, se per sorte, come suol'accadere hauesse nel morire contratta qualche parte, per leuargli ogni difformità: poi il lauauano, non con acqua naturale solamente, ma con liquori, & altr'acque odorifere, come di rose, di cedro, di spico, & d'altri tali, acciò restassero i cadaueri priui di quei cattiui odori, che sogliono per ordinario spirare. Poi gli ongeuano d'ogli, & altri liquori preciosi, che rendeuano soauissimo odore. Gli otturauano le nari, e le orecchie di bõbagio, acciò ch'indi non vscisse qualche humore puzzolente. Li legauano le mani & i piedi, & con la mirra, & aloè, & altri aromati gl'imbalsamauano. Poi disteso il corpo sopra vn tapeto in terra, lo metteuano nel vestibolo all'ingresso della casa, e'l ornauano de fiori, e lo coronauano de frondi verdi. Fatto questo cominciauano à piangerlo, chiamandolo per nome ad alta voce. Appiccauano vn gran ramo di Cipresso alla porta della casa in cui lo teneuano, piangendo sedici giorni. All'officio di costoro seguiua quello de i Libitinarij, ch'erano quelli, che teneuano & affittauano gl'istromenti necessarij per sepellire i morti, e salariauano molti seruitori, perche esercitassero quest'officio. Accomodauano questi nel feretro il cadauero, gli sopponeuano i panni, e faceuano tutto quello, ch'era necessario per aprontarlo alla sepoltura. Veniuano poi i Vespilloni, e ve lo portauano: e perche quest'attione, non si faceua, se non tramõrato il Sole à *Vespere* erano i medesimi denominati Vespilloni. Traportato il cadauero i parenti del morto vestiuano di nero: non si tagliauano i capelli, ne la barba. I figli, le mogli, i fratelli, e le sorelle stauano in lutto vn'anno. Ma i padri non piangeuano i figliuoli, per ostentare la grandezza d'animo. Piante Gioseffo suo Padre sette giorni, dopo hauerlo sepellito, e fù chiamato da Cananei il luogo della sepoltura. *Plã-*

Etus

Molto gioua nella tenera età l'esercitarsi. Più sono quelli che per esercitio diuengono buoni, che per Natura. Vedi *Studio*.

Esercitio studio del Principe.

DEue ogni cosa nel Principe lampeggiare decoro, e grandezza: *Qui ridiculus esse gaudet, Imperij grauitatem imminuit* dicea Sopatro.

Disconuiene ad vn Principe il far professione di quello, che non conuiene al Principe. Nerone s'occupaua tutt'il giorno in sonare; Domitiano in tirar d'arco: Eropo Rè di Macedonia in far lucerne: Valentiniano Imperatore in far imagini di cera: Renato Conte di Prouenza in dipingere: Childerico Rè di Francia, e Teobaldo Rè di Nauarra in far versi. A pena è comportabile fabricar machine di legno per vso della guerra come faceua il Rè Demetrio: o il cacciar tutto il giorno, come faceua Carlo nono Rè di Francia: o'l gettare artiglierie, come Alfonso primo Duca di Ferrara: o l'attendere con tanto studio all'Astrologia come Alfonso decimo di Castiglia: o alla filosofia, come Michele Imperatore. Filippo primo Rè di Macedonia essendosi messo à parlar con vn musico eccellentre della sua professione, & volendo dopo qualche contrasto, che'l musico gli cedesse: O Filippo (disse il musico) Dio ti guardi da tanto male, che tu possi concorrer meco à parlar di musica. Volendo inferire, che in vn Principe è mancamento di giudicio l'impiegarsi affatto in simili studij. Vedi *Attioni del Principe*.

Esercito.

DVe poderosissimi nemici ha da temer vn'esercito la fame, e'l freddo.

L'armata in terra nemica non s'ha da lasciare inutile, ma conuiene voltar la testa in ogni parte.

Da coloro, che ottimamente gli eserciti si gouernano, che sono informatissimi de gli andamenti de'nemici.

E'in mal termine quell'esercito, c'ha da esser saluato dal braccio, e non dal ceruello del Generale. La brauura più si mostra ho'l saper ben comandare, che col menar le mani.

E'troppo pericoloso il lasciare molte legioni de'soldati vnite insieme in tempo di pace, che non habbiano da combattere; perche la moltitudine accresce l'ardire, & l'otio genera in gente simile pensieri torbidi, leggieri, e inquieti. Vtilissimo sempre in questo caso per conseruar la fede militare è il tener lontani gli vni da gli altri gli eserciti; perche per tal via, ne con le forze, ne co i vitij si meschiaranno insieme.

Chi ha vn'esercito picciolo non è sicuro da'nemici, chi l'ha numeroso non è fuor di pericolo de gli amici. Mentre Lodouico, il Moro hebbe poca gente perdè Nouara, e fù à pericolo di riperdere anche Milano. Quando poi vi s'aggiuntero gli Suizzeri, e che pensaua di ricuperar Nouara, e cacciar i Francesi di là da i monti fù da quelli tradito, e dato al Rè di Francia, che lo fece morire in vna torre.

Quell'esercito c'ha confidanza nelle angustie d'vn passo nella sublimità d'vn sito: nella fortezza delle trinciere: nel valore d'vn'huomo, ouero in altro di qualche parte migliore, è facilissimo da superarsi da chi si darà à credere fermamente, che abbattendo quella parte, o quell'huomo, o superando le difficoltà di quel sito, e di quelle fortificationi, non sia per trouare altra resistenza, e perciò vi s'incaminarà subito con forze grandi, e con ardimento; perche gli huomini dopo hauer perduto quello, con cui haueuano confidanza di vincere, auuiliti, non credono, che vi sia più rimasta cosa, che li possa difendere dal valore dell'inimico. Ma quell'esercito, che confida egualmente in se stesso, non diffiderà della vittoria prima che non habbia perduta la vita.

L'esercito Romano per ordinario era di vintiquattro milla persone, e per lo più di cinquanta milla. Con questo numero eglino combatterono i Galli, e gli Africani. Essi faceuano la guerra con l'ordine, e con l'arte: e quelli col numero, e co'l furore. Vedi *Soldati. Scelta. Militia. Marciata*.

Esercito timoroso.

VN esercito, che teme di perdere, è di già superato dalla propria credenza. Ogni grido del nemico crede vittoria: ogni mottiuo de suoi, fuga. Egli è più preparato per quello che teme, che per quello che non ispera: e souente abbandona il campo più, perche pensa di perdere, che perche habbia perduto. Sempre combatte colui, che crede sempre di poter vincere: ma chi dubbita si difende, non combatte, le forze d'vn esercito non consistono nel numero, o nella moltitudine de'soldati; stanno nel valore. Poca gente di valore vale per vna gran moltitudine d'huomini codardi, e vili; come ne fan fede le vittorie de'Greci, e de'Romani, c'hanno per ordinario vinti gli eserciti de'nemici con numero minor di gente; e la moltitudine è per tutto ceduto al valore.

Esercito rotto.

NVlla si saprebbe sperare d'vn'esercito rotto, se non con la presenza del Principe.

Perseguitare il campo rotto, fin tanto, che resti scacciata fuori dello Stato ogni di lui reliquia, stà bene; ma perseguitarlo più oltre, non ha così del sicuro.

L'esercito rotto mentre fugge, o si ritira, mostrisi quanto meno può debole, e disfatto à coloro, per lo paese de'quali gli conuien passare; & questo à fine c'habbia più facile, o men difficoltoso il ritorno.

Chi ha riceute rotte, o qualche gran danno in campo ne auuisi subito il suo Principe, & preuenga s'è possibile ogn'altro auuiso, acciò il Principe sappia il vero, e non sia ingannato da gli auuisi di altri, perche in questo caso si posson far di matte burle.

Esercito proprio.

CONsiste la principal fortezza d'vn esercito nella vera, e costante beneuolenza de'soldati verso colui, per lo quale combattono. Ella non si deue cercar altroue, che ne'propri, e naturali sudditi, a'quali è così il bene, come il male commune co'l Principe. Amici cari (disse Ciro à suoi soldati) v'ho io eletto, non già per far proua della vostra virtù, ma per hauerui già fin dalla giouentù mia conosciuto pronti alle cose, che in questo nostro Regno vengono stimate honeste, & per fuggir le dishoneste. Questo di lui parlare non si confà cõ coloro, che sono incogniti, e stranieri, iquali non per altro s'allontanano dalle patrie loro, che per arricchirsi de gli altrui dãni, e rouine.

Esercito straniero.

LA principal cagione per laquale rouinasse l'Imperio Romano dopo la diuisione del medesimo in Orientale, & Occidentale è stato il soccorso dell'arme straniere, mercenarie, & ausiliari, & massime de Gothi, chiamati in Italia, per loquale si vede, inauuedutamente ella nell'istesso punto soggiogata. L'istessa calamità auuenne anche per ciò à molte Republiche diuise, vna parte delle quali chiamando hor vna gente, e l'altra vn'altra, son diuenute finalmente quasi tutte soggette. I Germani chiamati da i Sequani in lor soccorso contra quelli di Autun li costrinsero à dar lor la metà delle terre: e dopo lũgo tempo costrinsero tutti gli Originarij del paese ad abbandonarlo, insignorendosi della maggior parte della Gaula. Già si fecero gli Etuli, e i Longobardi con tali mezi Signori anch'essi dell'Italia: I Francesi di Gaula: Gli Inglesi della Bretagna: Gli Scocesi di Scotia, hauendo discacciati i Britanni, & i Pithi, che gli haueuano chiamati in soccorso. I Turchi si fecero Signori dell'Imperio dell'Oriente, e del Regno d'Vngaria, e nõ è molto, che Cairadin Corsaro, chiamato da gli habitanti d'Algieri per discacciar gli Spagnoli della fortezza, dopo hauerli vinti, vccise anche Selim, Principe della Città, & fecesi Rè, lasciando lo Stato à suo fratello Ariadino Barbarossa. Et il Saladin, Capitan Tartaro essendo chiamato da Califfe, e da gli habitanti del Cairo per discacciare i Christiani di Soria, conseguita la vittoria vccise Califfe, & fecesi Signore assoluto. Fatti da tali pericoli

coli cauti i Principi di Germania fra le capitulationi, che fecero con Carlo V. questa fù delle principali: Che giuraſſe innanzi che foſſe ammeſſo alla Corona Imperiale di non introdur ſoldati foraſtieri ne'paeſi ſoggetti all'Imperio.

Il ſoccorſo dell'arme forestiere per altro non è buono, che per danneggiare, mettere in pericolo, & perdere quegli Stati, o quei Principi che lo ricercano. I ſoldati di quello ſono intenti al proprio vtile, hanno poca fede, poco ordine, manco obedièza. Amano ſe ſteſſi, le rapine, e l'oro. Et quãdo bene i loro Capitani foſſero valoroſiſſimi & eccellentiſſimi, i Principi haurãno in tal caſo da fidarſi poco, & dubbitar molto; perche tutta la gloria ch'eſſi cercano dipende dalla loro deſtruttione, e rouina. Ma queſto ſia detto, non già, perche'l Principe habbia ſempre da attenerſi dall'altrui ſoccorſo, & ſeruirſi ſolo delle proprie arme, e de ſuoi ſudditi: Anzi giudico di molt'vtile, e di profitto il ſoccorſo de'Confederati in legha offenſiua, o difenſiua, non tanto per fortificar maggiormente le ſue forze, quanto per leuare, e diuertire al nemico tal ſoccorſo, col quale potria danneggiarlo, ma ciò dico ſolo à fine, il Principe ſi guardi di non confidarſi tanto nell'altrui ſoccorſo, che manchi delle forze ſue, lequali dourà ſempre procurare, che ſian tali, che poſſa ſuperar con eſſe quelle de collegati. Vedi *Arme ſtraniere. Aguerrire. Emulatione militare.*

Eſercito miſto.

L'Eſercito accoppiato di varie Nationi diſtinte rade volte ſi ſolleua tutto inſieme. Non s'intende tutto inſieme, anzi qual ſi voglia parte nutrisce ſouente in ſe ſteſſa vna tal'emulatione, che fà armonia col tutto; quando però nõs'accompagni con le diſonanze dell'odio. In oltre ſe le di lui parti trapaſſano il numero delle due nationi, non ſcema punto il concerto, o la vaghezza di lui, accreſce ſolo fatica à chi lo regge. Quãdo vna parte tumultua, l'altra ſta quieta, & aſpetta vtile dal non hauer tumultuato. Quando vna parte ſi auuanza contra il nemico, l'altra trauaglia per agguagliarla. teme vergogna dal rimaner indietro. Hanno coſtoro due ſtimoli per combattere valoroſamente, la riputatione particolare di loro, & la publica della natione.

Il Generale è la parte più graue della muſica. Non poſſono l'altre, ſe fra di loro non fanno diſſonanza far'armonia con lui, e perche la fanno con lui, formano tutti inſieme vn perfetto concento. Egli non ha altra difficolta, che di fare per modo, che'l ſuo affetto ſia vn centro vgualmẽte vicino à tutte le parti della circonferenza. Tutta la ſproportione, e ſconcerto batte, che'l tutto diuenti vna parte: & che vn Signore diuenti partiale. Vedi *Emulatione militare.*

Eſilio.

VN Principe non deue mandar in eſiglio i ſudditi di ſeguito, o di ceruello gagliardo in terra de'confini: ne meno cõfinarli in fortezze vicine à terre di nemici, o di ſoſpetto.

Al ſauio mentre che viue qual ſi voglia parte del firmamento deue ſeruir per propria patria, perche niuno deue dentro di quello ſtimarſi bandito, ne foraſtiero. Tutto vien gouernato da Dio con gl'iſteſſi elementi: & perciò diſſe Socrate: Ch'egli non penſaua eſſere più d'Atene, che di Grecia, ma del mondo. Diogene ſentendo alcuni, che lo riprendeuano, perche li Sinopi l'haueſſero bãdito dal paeſe di Ponto, riſpoſe, Et io ho li medeſimi confinati dentro il paeſe di Ponto. Publio Rutilio Romano, eſſendo ingiuſtamente relegato in eſilio nõ cangiò mai faccia, o modo di procedere; ne volle prendere altra veſte, che quella, ch'egli ſoleua portare; ben c'haueſſero i banditi coſtume di mutarla; non volendo ne anche laſciare i ſegni di Senatore, ne pregare i Giudici ad aſſoluerlo, ma paſsò il reſto de ſuoi giorni con la medeſima grauità, autorità, e grandezza, ch'egli haueua tenuta per auanti, ſenza moſtrarſi d'eſſere n'anche in parte diminuito, ne abbattuto di ſorte alcuna di malinconia per la ſtrana mutatione della primiera conditione ſua. Della medeſima coſtanza d'animo fù Quinto Metello, cognominato Numidico per hauer'aggregata quella Natione: Eſſendo egli cacciato in eſilio per certa fattione, & ſeditione popolare, ſe ne paſsò in Aſia, oue eſſendo preſente à gli ſpettacoli, & riceuendo lettere dal Senato, per la riuocatione ſua, non ſi alterò punto per tal noua, o moſſe parola alcuna, fin che, dopo quelli, ſe n'andaſſe à caſa, & conſultaſſe il ſuo ritorno à Roma. Si come l'oro trasformato dall'Orefice, hor in vna, hora in vn'altra forma ſi muta in diuerſe ſpetie di figure, reſtando ſempre quello che è ſenza patir mutatione d'alcuna ſorte nella ſua ſoſtanza; coſi anche è conueniente, che'l prudente, & magnanimo nelle coſe contrarie, & auuerſe rimanga ſempre il medeſimo ſenz'alteratione, & cangiamento della virtù, e coſtanza ſua.

E'di tanta fama il reuocare da gli eſigli gli huomini di valore, che Agrippina ſagaciſſima, a pena entrata nella dominatione penſò di abolire gran parte delle proprie ſceleratezze col ſolo hauer richiamato Seneca dall'eſilio. Se cotali ſoggetti demeritano, le loro qualità meritano. E' male, quando per cagione dell'huomo ſono bandite le virtù; ma peggio quando per cagione della virtù ſono eſigliati gli huomini. Nel condannare, ſi deue condonare qualche coſa al valore. La giuſtitia ſarebbe ingiuſtitia, ſe le ſue bilancie foſſero eguali vna libra d'oro ad vna libra di fango, perche ſono di egual peſo. Il popolo ha in gran riuerenza il valore: E'vero, che ancegli l'ha caſtigato, ma ſolamente, quando l'ha temuto. Sotto le Monarchie, doue non lo teme, applaude à chi lo ſolleua, e quando ſi caſtiga ſi duole, come ſe ſi caſtigaſſe il valore, e non l'errore. Nelle Republiche gelose, e ne i Principati poco ſicuri, colui merita gran caſtigo, quando opera male, che meritò gran premio, quando operò bene, perche non corrono maggior pericolo, che dal migliore, ſe diuenta il peggiore. La Tirannide odia, e teme i valoroſi. La Popolare non arriua à tanta corruttione d'odiarli, arriua ſolamente à temerli. L'Ariſtocratia ſola gl'inuidia, li teme, gli odia, e quando non li teme, finge di temerli, e con lo ſcudo di queſta debolezza vuol ripararſi dalla nota della malignità. Sotto i Principati fermi più che altroue ſarebbe feliciſſimo il valore, ſe doue i Principi non ſono Tiranni, Tiranni ſpeſſo non foſſero i fauoriti. Quelli non temono di perdere la dominatione, e queſti temono di perdere la poſta nella quale ſi trouano: E non poſſono eſſer Tiranni de gli altri, ſe prima non ſono del lor Signore: Onde auuiene, che ſouuente i Principi, anche di retta intentione hanno tiranneggiato ſenza tiranneggiare, perche ſono ſtati tiranneggiati.

Eſperienza.

L'Eſperienza è figlia naturale del tempo, e madre de'buoni conſegli.

Colui sà aſſai, alquale ſono intrauenute coſe aſſai: ma chi può imparare dalle ſciagure altrui, ſe è meno ſaputo, è al certo più fortunato.

L'eſperienza è la guida dell'intelletto, la regola della volontà, l'anima della prudenza. Senza queſta non ſi può gouernar nella pace, non ſi sà comandar nella guerra, non s'intende il corpo dello Stato, non ſi ſanno le infermità, che ſuol patire, nõ ſi riconoſcono le medicine, che gli ſon proprie, non ſi vedono i tempi atti di darle, & ſi erra aſſai più nel molto, e nel meno, quando ſi danno.

L'Eſperienza è di due ſorti. L'vna ha fatto l'età del mondo, dalla quale cauanſi regole in quel modo, che comporta, il continuo mouimento delle coſe humane. L'altra è quella che fà l'huomo. Queſta conſiderata ſenza compagnia della prima è ſi breue, & impedita, che con la guida ſua ſola non ſi giunſe mai à grado d'eccellenza nelle attioni ciuili, perche la vita è breue, e tardo ella s'acquiſta. Oltre di ciò queſta per ordinario è dannoſa al priuato, & pericoloſa al ben publico. Non impara mai à fare, ſe non col diſfare: Ne conoſce mai gli ordini, ſe non quãdo le ſono moſtrati i diſordini. Deuono queſte due eſperienze eſſer'accoppiate inſieme, ſe deuono rẽdere la perſona prudẽte.

L'eſperienza dell'età del mondo ſi diuide in tre parti. La prima inſegna all'huomo il gouerno di ſe ſteſſo. La ſeconda l'ammaeſtra nelle attioni ciuili. La terza raccoglie ſotto nome d'hiſtoria i ſucceſſi particolari degni di memoria, atti à ſeruire ad ammendue le ſopradette parti; auuiſandone ella come dobbiamo regolare il preſente, & preuedere il futuro

Con queſta ſola eſperienza vniuerſale, ſenz'hauer mai trattati gouerni particolari molti hanno dato leggi à Città, & preſcritto forme di viuere à popoli, come Caronda à Cataneſi, Dracone à Teſſagli, Ipomano à Mileſij, Filolao à Tebani, Iabea

hauer soggiogato infinite Prouincie, che già era ridotto al termine, sopr'al quale non poteu'essere. Conoscêdo egli il pericolo ricorse al rimedio dato da Hippocrate. *Quo circa statim bonum habitum soluere oportet*, e dando la libertà ad vna parte di esse euacuò (siami lecito vsare questa parola) l'Imperio. Simile à questo fù'l consiglio d'Augusto, del qual parlando Tacito scriue *addiderat consilium coercendi intra terminos Imperium*. Vedi *Rinuncia de' Stati*.

Euento.

I Grandi affari si commettono molte volte per mezo d'occasione molto lontana dal fine doue aspirano, e benche spesso non vi si scopra apparenza, ne facilità, l'euento, ch'è giudice non imperito delle cose mostra, che non vi si poteua arriuare altrimente.

A gli huomini, che poco, o niente sanno, e assai presumono, rade volte gioua altro ammaestramento, che quello che seco portano i successi delle cose, e perciò cotal auuenimẽto si chiama il pedante de pazzi, e de gli ignoranti.

I cattiui euenti piacciono sempre più à quelli, che non gli hanno consigliati; essendo questi soliti di dire: che sarebbono stati gl'istessi più felici, se lor fosse stato creduto.

Gli euenti buoni, e rei non sono sicuri argomenti della giustitia, o ingiustitia d'vna causa; perche Faraone, Antigono, & altri Tiranni hebbero il meglio nel combattere cõtra il popolo di Dio: & i Turchi quantunque spesso ne vincano, non hanno però miglior giustitia, ne miglior ragione di noi. La prouidenza diuina per cause à lei palesi vuole talhora affligerne, & di qui è, che di simili persone, come di Esecutori si serue della giustissima sua volontà, in quella guisa, che scriue Giobbe essere Satanasso seruitor di Dio. Vedi *Accidenti. Occasione.*

FABRICA.

PAssata vna certa età, dourebbe altresì passare la voglia di fabricare, e quando pure continuasse meglio sarebbe fabricar sepolture, che case.

La gloria della Fabrica abbellisce gli allori de' Principi vittoriosi, & dà à marmi vna muta eloquenza d'eternare i nomi loro. La Città di Roma fù obligata del suo ornamento, e de' suoi abbellimenti all'Imperatore Augusto il quale per ciò diceua: *Romam Lateritiam accepi, marmoream reliqui.* I successori del medesimo per questa via conseruarono altresì le lor memorie: Tiberio per la riparatione del teatro di Pompeo. Caligola per le muraglie di Siracusa: Vespasiano per lo Campidoglio: Tito per gli Teatri: Antonino per quello d'Adriano: Alessandro Seuero per gli ponti di Traiano.

Empissima pietà fabricar tempij grandi, per acquistar titolo di Grandi: per trasfondere il proprio nome ne marmi inciso alla posterità: Cercare honori mondani dalle cose diuine: mãrelleggiarsi di Dio, per coprire le ambitioni, per foméntare i nostri desiderij. Il popolazzo hà del Chiromantico, vuol guardar nelle mani per giudicar del cuore; ma quãti vi sono che si presentano à Dio con le mani d'oro, e'l cuor di fango? Le memorie di pietra sono labili. Non può difendersi dall'edacità del tẽpo, chi stà esposto alle ingiurie del tempo. I buoni non hanno bisogno, che si scriuano ne i marmi quei nomi, le attioni de' quali viuono nella memoria de gli huomini. I cattiui non deuono cercar dalle pietre difesa per la loro memoria contra quel tempo, che non può meglio fauorirli, che per mezo dell'oblitione.

A quanti voleuano edificar'in Roma faceua Traiano contribuire del suo errario il terzo della spesa. Per questa via s'inalzano nelle Città de' belli & buoni edificij.

Fece Traiano solo tante fabrice, quanto ne fecero tutti gli altri Imperatori insieme, & in tutte fece porre il suo proprio nome. All'opposito Adriano (che ne egli pure fù scarso in far edificij) non volle, che in alcuno di essi si mettesse il suo nome, eccetto, che nel tempio dell'istesso Traiano, il quale non nominò mai senza l'aggiunto di Signor nostro, dicendo egli sempre Traiano mio Signore.

Le fabriche più sontuose delle Città rendono gli habitatori tal volta meno risoluti alla difesa, e più pronti à rendersi.

Non è fuor di proposito considerare, se sia bene, che ne' Cõtadi si fabrichino ville, e palazzi così alla grande come si vsa. Senza dubbio cotali edificij si come sono di ornamento singolare alla pace, così in tempo di guerra sono di molta comodità à nemici, e d'infinito trauaglio à Cittadini; perche i nemici vi alloggiano agiatamente, & vi si fortificano, & i Cittadini per il timore, che tali fabriche non siano loro rouinate, nõ guerreggiano mai con animo risoluto: ma per saluar cotali palazzi trattano tra lo strepito dell'arme d'accordo, e di compositione. Così i Fiorentini per riscuotere la rouina di quelle tante loro fabriche hanno spesse volte fatti accordi indegni: e se pur si risolueranno alla guerra, non si può negare, che lo strepito delle rouine, e gl'incendij, e'l fumo de' loro delicios poderi non isgomenti, e faccia cader l'arme di mano a' padroni. Onde sarebbe conueniẽte limitar queste fabriche, perche le Città ne diuerebbono più belle, e più adorne; o almeno i Cittadini più facoltosi; & i nemici non trouarebbono tante comodità d'alloggiamenti, ne tanti pegni de gli animi de' padroni; e la limitatione si potrebbe fare, o quanto alla spesa; o quanto alla grandezza, altezza, apparato.

Cheope Rè d'Egitto volendo con la fabrica d'vna Piramide superar la gloria di tutti i suoi Antecessori, mancandogli le facoltà, messe la propria figlia fra le meretrici al publico guadagno, per trarne il danaro da finirla: di maniera che quella piramide, laquale doueua rappresentare la magnificenza dell'animo suo, venne à seruirgli, d'vna viua testimonianza di perpetua infamia.

Fabrica publica.

VNo de' gran contenti, che la pace dispensa è quello delle fabriche. Non v'è esercitio più degno d'vn Rè che di riparare le rouine del tempo, quando siano edificij, che riguardano la gloria del Principe, l'ornamento del Regno, la commune vtilità del popolo, e che la calce non è distemperata col sangue; ne la structura mescolata col sudore de poueri sudditi, come faceua quel Rè d'Egitto, che fece cessare per tutto il tempo del suo Regno i sacrificij de gli Dei, per impiegare i Sacerdoti alla fabrica delle piramidi, nella quale occupò cento milla operarij per diece anni.

Le rouine sono i segni, & effetti della guerra: le fabriche i frutti della pace.

Piacciono le fabriche, a' Cittadini de' loro Principi quando sono à beneficio publico, e non sol piacciono, ma sono anche cagione di molt'amore verso di loro. Qual Cittadino non faticò volontieri nell'innalzar le mura di Niniue, che da nemici, nõ che dalle fiere la patria assicurauano? Qual de gli Hebrei nõ corse prestamente ad aiutar la fabrica del Tempio di Salomone, gloriãdosi d'hauer vn così eccelso luogo, in cui potesse porgere le sue preghiere à Dio? Credo che infin le donne, & i fanciulli della China concorressero à far il superbo muro dalla parte de Tartari, che dalla loro rapacità gli assicuraua. E l'Arsenal di Venetia, ch'eccede ogni merauiglia humana, & insieme tiẽ pronti tanti istromenti da guerra da difendere lo Stato, & in vn tempo da spauentar i nemici, ancor che fosse opera degna, che tutti i Cittadini impiegassero l'hauere, & opra loro, per tutto ciò la gloriosa Republica senz'aggrauare alcuno di loro, & con beneficio di molti sostiene questo peso con suoi propri tesori. I sudditi in somma concorrono volentieri à far fabriche, che in beneficio del publico ridultino, & questa è la cagione, che quasi tutta la Christianità presta diuersi aiuti da condur à fine il Sacro Tempio del Vicario di Christo. Queste si eccelse Fabriche, oltre che à medesimi Principi possono apportar gloria, d'hauer pietà, e religione, e d'esser magnifichi, e liberali verso le cose di Dio, e del publico, generano anche il tanto desiderato amore de' popoli. Che se per lo contrario nel fabricare altro fine non hauessero, che vn certo sproportionato desiderio d'immortalarsi, & che perciò s'impiegassero in ismisurate machine al tutto inutili al beneficio publico, anzi con oppressione de' sudditi, in tal caso non lode, o gloria, ma biasimo, e vituperio: non amore, ma odio commune se ne acquistarebbo-

no.

Bekanntmachung über die Errichtung von Konsulaten

Vom 8. November 1867

Nachdem Seine Majestät der König von Preußen, Seine Majestät der König von Bayern, Seine Majestät der König von Württemberg, Seine Majestät der König von Sachsen, Seine Majestät der König von Hannover, Seine Majestät der König der Niederlande, Seine Majestät der König von Schweden und Norwegen, Seine Majestät der König der Belgier, Seine Majestät der König von Dänemark, Seine Majestät der König von Griechenland, Seine Majestät der König von Rumänien, Seine Majestät der König von Spanien, Seine Majestät der König von Portugal und Algarbien, Seine Majestät der König von Italien, Seine Majestät der Kaiser von Österreich, Seine Majestät der Kaiser von Rußland, Seine Majestät der Kaiser der Franzosen, Ihre Majestät die Königin von Großbritannien und Irland, Seine Majestät der Sultan, Seine Majestät der Kaiser von Marokko, Seine Majestät der Kaiser von Brasilien, Seine Majestät der Kaiser von Mexiko, Seine Majestät der Kaiser von China, Seine Majestät der Kaiser von Japan, Seine Majestät der König von Siam, Seine Majestät der König von Persien, Seine Majestät der König von Hawaii, Seine Majestät der König von Tonga, Seine Majestät der König von Madagaskar, Seine Majestät der König von Abessinien, Seine Majestät der König von Dahomey, Seine Majestät der König von Kambodscha, Seine Majestät der König von Annam, Seine Majestät der König von Tunis, Seine Majestät der König von Liberia, Seine Majestät der König von Haiti, Seine Majestät der König von Sandwich-Inseln, Seine Majestät der König von Tonga, Seine Majestät der König von Madagaskar, Seine Majestät der König von Abessinien, Seine Majestät der König von Dahomey, Seine Majestät der König von Kambodscha, Seine Majestät der König von Annam, Seine Majestät der König von Tunis, Seine Majestät der König von Liberia, Seine Majestät der König von Haiti, Seine Majestät der König von Sandwich-Inseln,

La fama ſi dice eſſer figliuola della terra,e della perpetuità, perche dà vita,& lunga durata alle coſe terrene, che ſenza ella mancarebbono.

Chi non cura la gloria,la fama,& l'eternarſi nella memoria della poſterità fa contra alla naturale inclinatione, & moſtra chiaro di non iſtudiare in quelle virtù, per lequali ſi diuien famoſo.

La fama fà la ſua ſoma coſi piena di menzogna come di verità.

Chi impetuoſo corre dietro la fama, inciampa toſto in mille precipitij.

Biſogna innamorarſi della fama buona non della grande.

La fama è il flagello de'Grandi.I Principi, che non ſono ſottopoſti alla forza correttiua, hanno in pena la cenſura della fama oſſeruatrice.

Simboleggiarono con ragione gli Egitij la fama nel Pegaſeo, già che ancora eſſa cõ i ſuoi piedi correnti aperſe più d'vna fonte ne'volti de gli huomini.

Baſta la ſola fama à render'innamorato. Amore ch'è tutto cieco s'inſinua tal'hora ne'cuori per mezo d'vna Dea,ch'è tutt'occhi. Fù già la fama per man d'Apelle dipinta in ſembianza di fulmine nella deſtra d'Aleſſandro il Grande: Et ecco Amore emulator di Gioue, poiche doue quello co i fulmini percuote l'alte cime de'monti:coſi queſto per l'vdito,paſſando ferisce ſpeſſo coloro,che d'animo alto ſono,e di ſublime grado.

Il rimbombo de'fatti egregi de'viuenti rifueglia, rimprouera,ſtimola: non laſcia luogho all'infingardaggine di paſſar neghitoſo il tempo ne'lamenti del tempo. Se naſce vn'huomo di valore,la fama di quell'vno ne produce mille, che s'ella feconda non ne produceſſe,ſarebbe di già il mondo d'vn ſolo;perche egli tal volta inſterilito ne haurebbe prodotto vn ſolo.

Fortunato colui, che col perder la vita (che pur ha da perderla) laſcia di ſe perpetua fama.

Il vero modo d'acquiſtar fama è ſtudiare (diceua Socrate) di eſſer tale,quale ſi deſidera d'eſſer tenuto.

Il gran torrente della fama, nato ſouente da vile fonticello d'vna penna,o d'vna bocca, accreſciuto dal concorſo de'nuoui ingegni, ha forza rodendo, e tiranneggiando i tempi della verità di portar'vn nome ingiuſtiſſimamente all'eternità della gloria,o della ignominia. Pouera virtù ſe la tua mercede ha da dipendere dall'arbitrio delle paſſioni.

La fama porta tute le coſe ſenza diſtinta cognitione.

Alcuna fama artificioſamente ſparſa ſpeſſo hà ſpogliato il nemico di forze. Mitridate ſtaua animoſamente armato contra Lucullo: Ecco ſi ſparge voce, che i Capitani di Mitridate ſono ſtati vcciſi. Da queſto entrò tanto terrore nell'eſercito, che lo laſciarono ſolo.

La ragione per la quale la fama nel diuulgare s'accreſca è queſta,perche l'huomo ordinariamente aggrandiſce quelle coſe dellequali teme,o lequali ſpera, sì che le buone, o le cattiue nouelle de'ſucceſſi lontani o temuti, o ſperati vengono da noi notabilmente magnificate, perche ſopra la verità ſono credute,& la lingua ſerue per dichiaratrice dell'opinione noſtra.

E'coſi immoderato tal'hora il deſiderio della gloria, o fama ne gli huomini, che non curano vergogna, pericolo danno, o perdita alcuna infino della propria vita, purche arriuino all'eſecutione de ſuoi peruerſi penſieri,e diſegni,co iquali pare,ch'ambiſcano d'immortalarſi,come leggiamo di colui, ch'abbruciò il Tempio di Diana Eſeſia,finito in ducento vent'anni dalle Amazoni, & poſto per la quinta marauiglia del mondo, c'haueua i traui di legno di cedro,& le porte,& i balconi di Cipreſſo: Confeſſando quell'infelice, di non hauer per altro poſto il fuoco in ſi ſuperbo edificio, che per laſciar di ſe fama al mondo; onde fù prohibito ſotto graui pene il far mentione del nome ſuo in alcuna ſcrittura, ancor che Solino, e Strabone lo chiamino Eroſtrato. Quando chi ſi fa la proua di renderſi famoſo con atto vitioſo,& indegno,paſſa all'hora in prouerbio: Queſta è la fama d'Eroſtrato.

Hauendo Aleſſandro preſo vn Indiano,ch'era tenuto eccellentiſſimo arciero, & che faceua paſſare la ſaetta per vn'anello, gli comãdò,che faceſſe proua dell'arte ſua, & ſdegnato perche non volle obedire,ordinò che gli foſſe tolta la vita, Mentre ch'al ſupplicio coſtui andaua diſſe à quelli che lo menauano, Ch'era ſtato molti giorni ſenza eſercitarſi, ond'haueua temuto di non fallire. Iliche intendendo Aleſſandro ripieno di marauiglia lo liberò, & beneficò con doni, poiche voluto haueua

anzi morire, ch'eſſer tenuto indegno dell'acquiſtata fama.

Fama credito. Vedi *Credito.*

Fame.

DVra coſa è la fame,che contra la propria natura incrudeliſce.

La fame fà tal volta lecito quello,che non è ſempre lecito.

Gli effetti della fame ſono coſi terribili,che con la guerra, e con la peſte ella è compreſa fra le tre sferze, con le quali la diuina giuſtitia caſtiga i falli de gli huomini.

L'huomo non ha furia, che maggiormente l'agiti della fame.Come il primo peccato de'Primogenitori del mondo traſſe l'origine dal cibo, coſi per procurarlo ne'tempi di penuria, ciaſcuno commette ogni ſceleratezza. L'animo c'ha tanta congiuntione co'l corpo vniſce tutti gli ſpiriti, e tenta gli sforzi vltimi della Natura per conſeruarlo.

Vn popolo famelico è contra il proprio Principe vn'Inferno ſcatenato. Non v'ha ne gli huomini più potente magia la fortuna della fame.La ribellione è ordinario ſollieuo à loro affanni. Nõ conoſce la plebe chi la domini,quando non la paſce.

Gli huomini indomiti per la fame ſi domano.

I Falconi della Noruegia ſono de gli altri più veloci, perche eſſendo in que'paeſi i giorni molto breui, ſono coſtretti di volar molto velocemente à cercare, & à rapir la preda per non eſſere dalla notte,e dalla fame ſopraprеſi.

Famo mentione gli hiſtorici de fami tali ne'loro ſcritti, che le madri ſono ſtate coſtrette mangiarſi i cari figli: i mariti le amate mogli: e queſto non ſolo accaddè à gli Hebrei ſotto il Regno di Giora, ma dopo la venuta di Chriſto à tempi di Beliſario,come laſciò notato Dacio Arciueſcouo di Milano,laqual fame fù per l'vniuerſo mondo.E tempo fù in Roma,che molti della plebe non potendo à quella reſiſtere, coperto il capo per diſperatione ſi lanciauano nel Tenere.Dir poi,che in altri tẽpi gli huomini ſi mangiaſſero i caualli, e poi le cuoia, e le pelli di eſſi macere cotte,e l'herbe della terra,come auuenne a'Regini ſono accidenti di gran lunga inferiori. Vedi *Careſtia.*

Artaſerſe fratello di Ciro ſecondo,hauendo in vna battaglia perduto tutto il bagaglio, diſſe con appetito mangiando ſichi ſecchi, & pan d'orzo, o che gran piacere mi reſtaua anche prouare.

Atea ſcriſſe al Rè Filippo: Tu comandi à Macedoni,c'hanno imparato à combattere con gli huomini, & io comando à gli Sciti,che con la fame,& ſete ſanno combattere.

Famiglia.

DIſrepota aſſai la fama di ciaſcuno,il laſciar diuolgare i fatti particolari di caſa ſua.

Felici quelle famiglie doue ne'padri ſi troua prudenza,nè figliuoli obedienza. Vedi *Caſa.*

Famigliarità.

L'Aſſidua,e ſtretta famigliarità ſcema ſpeſſo l'ammiratione della virtù.

Il metterſi tal'hora in deſiderio à coloro,che ne hanno cari, e ne vedono volentieri, con far più toſto careſtia di noi ſteſſi, che copia,ne conſerua mirabilmente preſſo de'medeſimi il credito,e la riputatione. ſi come per lo contrario con ſatiar'altrui di noi ſteſſi diamo agio,e campo dall'otio loro d'eſſer ſcemati, e ben rimiſurati.

Quanto manco famigliari s'ammettano nell'intrinſeco,tanto meglio ſia per ogn'vno, e molto più per quelli, che gouernano.

E'bene che vn Principe famigliarizi qualche volta con ſuoi ſeruitori,ma tanto meglio,quanto più rado. Traiano ſi ſorprendeua tal'hora à tauola: Veniua alle lor caſe ſenza guardia, e qualche volta vi trapaſſaua tutta la notte. Ma non ſi approua punto, che Tito andaſſe à bagni, e vi ſi lauaſſe inſieme meſcolatamente col popolo. La benignità è bella inquanto non s'auuicina al diſprezzo.

Famigliarità delle donne.

LE minime famigliarità de gli huomini, non che le grandi, offendono la riputatione delle più honeſte donne. Quelle che vogliono coprire il lor'honore contra i colpi della maledicenza non deuono laſciar luogo al ſoſpetto.

Famigliarità de Grandi.

I Grandi gettano il nocciuolo delle ciregie ne gli occhi di coloro appunto, che poco innanzi ſeco gli haueuano mangiate,e di quelli che pretendono far ſeco il famigliare. Vedi *Compagnia de più potenti.*

Sono i Grandi come quelle imagini,che non ſi mirano, che di lontano.

Fanteria.

VN battaglione d'Infanteria ben ordinato vien chiamato vna muraglia. Gli antichi nominarono muro vn'eſercito di gente à piedi. Dione parlando della quarta legione,nominata la Pitica,le dà il titolo di muraglia bellicoſa.

Il fondamento della buona militia è l'Infanteria:e tutta l'infanteria, che non ſi tira dal proprio Stato, apporta più d'incomodità,che di profitto. L'Infanteria ha dato à Romani l'Imperio di tutt'il mondo. Dopò Numa fin'ad Auguſto nõ ha hauto ſe non vn'anno ſolo di ſoſpenſione d'arme: Ha portato la guerra dentro le terre nemiche,per lontane ch'elle foſſero: Di cinquecento cinquanta battaglie, n'ha guadagnato quattrocẽto trenta ſette. Et in ſomma i medeſimi Romani nell'iſteſſa ſtimarono ſempre foſſe il neruo delle proprie forze: Ne trouarono più certa cagione della lor rouina, che l'hauer meſcolato gli Stranieri dentro le ſue legioni.

Eſſendoſi altroue deſcritto,quale debb'eſſere la fanteria,(Vedi *Soldati*) pare ragioneuole anche ricercare,s'ella di tanta importãza ſia,che debba eſſer preferita alla Caualleria,o nò. Parlando aſſolutamente di molto maggiore importanza è la fanteria,perche'l ſuo valore s'eſtende à molto più effetti,che la gẽte à cauallo. Si concede il dominio della campagna alla Caualleria, perche veramente chi ne'luoghi aperti è ſuperiore di caualleria ſarà ordinariamente vincitore. Santippo conoſciuto il vantaggio,che i Cartagineſi haueuano d'Elefanti, e de'Caualli vinſe i Romani ſolamente col trasferire la guerra da luoghi montuoſi al piano. E le vittorie d'Annibale contra i Romani nõ procedeuano in gran parte altronde,che dal vantaggio,ch'egli haueua di Caualleria nella campagna. Nelle vittorie del Turco contra i Chriſtiani ſi deuono ad altra cagione attribuire,che al gran numero de Caualli,co'iquali egli n'ha ſempre in luoghi piani ſouerchiati. Perche quei che dicono, che'l nerbo della militia Turcheſca conſiſte ne'Gianizzeri s'ingannano in groſſo, perche prima che i Gianizzeri foſſero inſtituiti, i Turchi haueuano fatt'impreſe di molto maggior'importanza, che non hanno fatto dopo;preſa la Bitinia,paſſato lo ſtretto, occupato Filippopoli,& Adrianopoli,rotto i Principi di Sueuia,e di Bulgaria, vinte due volte le forze de'Chriſtiani, vinte ſotto il Rè Sigiſmõdo,ſenz'eſſer mai ſtati vinti, fuor che da Tamberlano: e pure dopo l'inſtitutione de'Gianizzeri hãno hauute grãdiſſime rotte da Ladislao Rè di Polonia, da Giouãni Hunniade, da Giorgio Caſtrioti, da Vſſon Caſſane, Rè di Perſia, da i Mamalucchi, da Mattia Coruino, dall'vltima lega de Principi Chriſtiani,e da Sigiſmondo Battori, Principe glorioſo di Trãſiluania. Et il dire,che i Gianizzeri hanno alle volte rimeſſa la battaglia perduta,e tolta di mano la vittoria à nemici è coſa da niente; perche ſtando i Gianizzeri attorno la perſona del gran Signore, ſi ſon moſſi freſchi contra gl'inimici già ſtanchi di cõbattere, e coſi gli hanno vinti;ilche anche meglio haurebbe fatto vn groſſo ſquadrone,che ſi foſſe freſcamẽte moſſo,o di qualunque altra ſorte de'ſoldati;perche quanto à i Gianizzeri,che ſono ordinariamente dodeci,o quindeci milla,non deuono eſſer temuti da vn Principe Chriſtiano,che opponga loro numero pari di Tedeſchi, o di Suizzeri, di Spagnoli, d'Italiani, o di Guaſconi indurati nella militia, non cedendo queſti à quelli in forza di corpo, o in vigore di animo. Non è mai ſtata la Fanteria Chriſtiana inferiore alla Turcheſca, ma ſiamo bene ſtati

ordinariamente vinti per lo vantaggio grande, ch'eſſi hanno hauto nella Caualleria,che n'ha tagliate le ſtrade, troncati i diſegni,impedite le virtuaglie, & i ſoccorſi, cinti d'ogn'intorno, e ſtancati, e vinti, e morti à Varna,à Nicopoli, Mugaccio, Eſſecchio,alla Liuenza,& in altri luoghi. Appreſſo noi habbiamo veduto,che l'arme Turcheſche ſtate vincitrici delle genti, abõdanti di fanteria, e che ſono ſtate rotte, o gagliardamente trauagliate da popoli potenti di Caualleria: da Mamalucchi, da gli Ongari,da Polacchi,da Moſcouiti,e da Perſiani. Cedendo dunque la fanteria à i Caualli il dominio della Campagna,e de luoghi aperti, ne quali però anch'eſſa Fãteria è di grandiſſima importanza,anuãza in tutte l'altre fattioni militari, nelle quali ſono affatto caualli inutili;perche prima la militia maritima è tutta in mano della fanteria. Il combattere,e ſcaramucciare, è comune all'vna & all'altra,ma più alla fanteria,perche in molti luoghi non ſi può adoperare la Caualleria, come ſono i mõtuoſi, i boſcarecci, li auignati, le valli: e nelle oppugnationi, e difeſe delle Città ha poca,o nulla parte. Onde ſi vede,che i popoli,che ſono ſtati potenti di Caualleria,ma ſenza genti à piedi hanno ben vinto l'inimico in campagna, ma non hanno però fatto acquiſto d'importanza;perche eſſendoſi il nemico ricourato nelle Città, e ne'luoghi forti eſſi non l'hanno potuto aſſediare,non oppugnare,non isforzare: Come auuenne à Parthi contra Craſſo,e contra Marc'Antonio:& a'Perſiani,& anticamente,mentre combatterono contra l'Imperio Romano,e ne' tempi moderni contra Turchi, perche nell'vltime guerre (per non dir delle altre) il Perſiano per lo vantaggio della Caualleria ha ben egli fatto ſtrage de Turchi in campagna,ma per mãcamento di Fanteria non ha potuto occupare Città di conſideratione: non ridurre ſotto il ſuo dominio luogo di conſeguenza: non cacciare il Turco dalle Città preſe, ne da luoghi fortificati. Conchiudiamo dunque, che la Caualleria è ſuperiore alla fanteria nella campagna; ma che la Fanteria,che pure è di grandiſſima importanza anche in campagna, l'auuanza in ogn'altra fattione militare.

Fare.

PEr far ben'ogni coſa,è neceſſaria l'oſſeruanza di queſte tre coſe principali:Modo Luogo,Tempo. Modo debito: Luogo comodo: Tempo opportuno.

E'minor male non intendere quello, che ſi deſidera ſapere, che non mettere in eſecutione quelle coſe, che ſi ſon ben'inteſe.

La ſcienza delle coſe fattiue, e delle quali il fine è l'operatione non conſiſte nello ſpecolare,ma nel fare: e nella prattica più,che nella Teorica.

Chi non dà fine al penſare,non dà principio al fare.

Le parole deuono eſſer accompagnate da'fatti, il conſiglio dall'eſecutione,& l'eſecutione dal conſiglio,quando non ſi voglia operar à caſo.

Due ſono i modi dell'inſegnare: l'vno con la ragione:l'altro con gli eſempi. Il ſenſo dell'occhio è più veloce,che quello dell'orecchio. La diſciplina che più gioua, & c'ha forza maggiore è quella, che più ragiona co i fatti, che con le parole. Vedi *Operare*.

Far bene.

IL far bene in vn tempo, e fra gente d'honore è coſa cõmune;ma il non laſciarſi diſtemperare dentro le corrottioni del ſecolo,ne rilaſſarſi in paſſioni impetuoſe d'vn popolo:anzi voler vſar di adoperarle in bene, & effettuarle in coſi cattiua ſtagione, nella quale il vitio è honorato con le ricompenſe della virtù,queſto sì,ch'è vn ſegnale certiſſimo d'animo marauigliosamẽte diſpoſto dalla natura à tutte le buone,& lodeuoli coſe.

Far bene doue non è alcun periglio è coſa volgare; ma far il bene doue ſia del riſchio,è proprio officio dell'huomo da bene, far male è coſa troppo facile.

Il premio del ben fare è l'hauerlo fatto.

Coſa da Rè (diſſe Aleſſandro il Grande:) Far bene, ed eſſere infamato.

Farſi Religioſo. Vedi *Religioſo farſi.*

Farsi Rè.

NOn v'è cosi gran coraggio, il qual pensando à farsi Rè non tremi. La montata alla Regalità è sdrucciolevole, la cima tremolante, il precipitio, e la caduta spauentevole. Vedi *Regnare sue difficoltà.*

Fasto. Vedi *Superbia.*

Fatica.

OGni fatica co l'vso diuenta più leggiera.

Le fatiche sono à pigri supplicij, e diletti à vigilanti.

Ciro Rè de Persi non si compiacque mai di gloria alcuna, se per essa non si fosse prima affaticato.

Chi ha mal volentieri vna cosa perde il merito, & raddoppia la fatica.

La lettione della fatica è generale: Il comandamento è per tutti, ma non già per sempre. Il ripatto della vita si fa fra il riposo, e la fatica. Gli Angeli senza cessare scendono, & ascédono. I Cieli sempre s'aggirano. Il mare non è mai senza flusso, ne senza ondeggiamento. Il Sole continua sempre il suo corso. Tutte le virtù sono attiue. Dio medesimo è l'atto delle potenze, e la potenza de gli atti.

I tesori, & i preciosi metalli posti dalla Natura nelle viscere della terra, e nelle caueme de gli alti monti non si possedono, che con fatiche. Le gemme, le perle orientali, e le pretiose pietre sepolte nel profondo dell'abisso del mare non si cauano, se non con pericoli, e stenti. I Regni, e gli Imperij non si acquistano, ne si conseruano, che con sudori, e pericoli. Le scienze nõ s'imparano se non cõ lũghe vigilie, e fatiche. Tutte in sõma le illustri, e virtuose imprese, ricercano fatiche, e sudori incredibili. *Laboribus vendunt nobis omnia bona Dij* disse Epicarmo.

Tutte le cose per natura sono laboriose. L'horto vuol'i sudori della zappa. Arde quegli al meriggi per non lasciar libero il Cielo à gli vccelli. Gela questi à rigori della bruma per triõfare d'vna lepre. Se le fatiche fossero abbominevoli, di che cosa potrebbesi doler più l'huomo, che della virtù, i cui atti consistono la più parte nell'incontro de gli horribili, alla vittoria de' quali il mezo è la fatica, & il fine la costanza, e la fortezza. Ecco vno spettacolo degno de gli occhi di Dio, Giacob lottante con l'Angelo della fatica. In tutte le virtù, lequali hanno facoltà di attiue, e passiue, quegli atti son sempre più meritorij de gli altri, che trauagliano intorno à materie più difficili.

Niuna cosa è più dolce della gloria: à questa niun mezo è più atto, anzi niun'altra cosa v'ha per mezo, che la sola virtù. Il calle della virtù non è senza fatica. Dimandisi Alcide, se da altro, che dalla sola fatica egli riconosca gl'incensi, e gli allori. La fatica (*diss'Alessandro*) è vn'alimento de' generosi. Non può soffrire il magnanimo, che la virtù operatrice gli sia consumata dall'otio, come dalla rugine il ferro. La fatica in somma è vn benigno influsso del Cielo.

Fatti.

HAuer più fatti, che parole è grãdissima virtù. *Plurimũ facere, & minimum de se loqui*, scriue Salustio di Giugurta.

Da colui s'ha da temere, c'ha la lingua nelle mani, non di quello, che le mani ha nella lingua.

Doue il Principe può farsi intendere co i fatti, non deu'vsar parole. Volendo Tacito lodar Galba dice, che parlaua *Imperatoria maestate.*

E' minore la lode delle cose ben fatte, che non è il biasimo d'hauer lasciato di far quelle cose, che poteuano ben farsi.

L'odio altrui si fugge con la parcità della lingua, con la largheza delle mani.

Bisogna venire à i fatti con coloro, presso de' quali non giouano ne le parole, ne le minaccie. Dubitando Saulle d'esser poco stimato, & manco obedito da gli Israeliti, iquali voleua cõuocare per far guerra à gli Ammoniti, dice la Scrittura, che fatto tagliare in quarti alcuni boui, ne mandò pezzi a' confini d'Israelle con queste grida: *Qui non egressus fuerit ad bellum cum Saule, & Samuele sic fiet bobus eius*, messe con questa dimostratione tanto timore ne gli Israeliti, che subito si congregarono insieme à furore, & ad obedire al medesimo, che prima haueuano in concetto di dappoco.

Si disputa, che importi più sapere ben parlare, o ben'oprare (intendendosi ciò moralmente) & perche sono più le cose, che si dicono di quelle che si fanno, & le fattibili sono sempre accõpagnate dal dire, pare ad alcuni, che l'efficacia del dire importi grandemente & preuaglia; atteso che l'esito delle cose operate si può riconoscere bene spesso dal caso; ma dir bene, & spiegar al viuo vna cosa parlando sarà opera di molto sapere, & effetto di buono, & ben considerato giudicio. Eleate presso Platone loda così l'eloquente, come il perito della militar disciplina per beneficio della Republica. Et Pirro diceua d'hauer fatto maggiori imprese con l'eloquenza di Cinea, che con l'arme. Et Agamemnone desideraua più tosto molti Nestori, che molti Aiaci.

Fatti, e parole.

LEggesi d'vn General di esercito, che non disse mai à suoi soldati: Andate, ma Andiamo: Fate, ma Faciamo: Combattete, ma Combattiamo.

Voleuano ribellarsi i Parthi à i Romani, con dire: Che douenano esser i Romani soggetti ad essi, non essi a' Romani. Intendendo ciò Adriano allestì subito vn buon esercito, & in tãto scrisse à i Parthi vna piacenol lettera, che tra l'altre cose, questa conteneua: Io vi tengo per amici, & il Senato per fratelli, non per Vassalli, o sudditi; di che si compiacquero tanto i Parthi, che deposte l'arme, & il mal'animo tornarono ad obedire come prima all'Imperatore. Notisi quiui: che mentre si vuol dare buone parole ad vno, non si dee tralasciar di fare le opportune prouisioni, per dargli de' cattiui fatti bisognando. Questo istesso Imperatore mangiò sempre con la cappa attorno, & con la spada à cintola.

Fatti de' Principi.

I Principi vedono i loro affari in quelli de' loro vicini, come noi vediamo i nostri occhi nelle pupille di quelli, che riguardiamo.

Comperò Alcibiade vn bello & buono Cane per prezzo di sette mila dramme. All'istesso hauendo incontinente tagliata la coda; & lasciatolo andar'attorno per la Città marauigliaronsi molti; à quali del fatto rese la ragione, e disse: Che la natura de gli Atenicsi era di sparlar volentieri, & che egli à coral vitio hauea per ciò somministrata più leggera materia, che gli fosse souuenuta, à fine non hauessero ad esser curiosi sopr'altro più importante soggetto.

I fatti de' Principi hanno ogn'altra faccia, che la vera. Il narrarli come paiono, ha dell'Epico, come sono del Satirico.

I fatti de' presenti, non si narrano con sicurezza, ne si ascoltano senza pericolo: Si possono sempre riuerire, ne si debbono mai giudicare.

Si esaminano, non si malignano le attioni de' già passati, perche siano loro Imitatori, non Emuli. Si ascoltano volentieri le lodi di quelli, che già dilungati dall'Inuidia, ne' loro gran fatti innalzano la debolezza dell'humanità: ed il biasimo, che si trona nelle loro attioni, non dispiace, mentre diminuisce la mala opinione de' secoli presenti.

Fattione.

LE fattioni de' Principi tirano à se i popoli. Vna semplice gelosia di due gran Signori è la scintilla, che trouando la materia disposta partorisce vn grand'incendio.

Le Fattioni riempiono di cosi gran maluagità gli huomini, che ne' medesimi si cãcella la memoria di quanti beneficij habbiano mai riceuti, & incrudeliscono più di qual si voglia fier leone, od arrabbiata tigre. Focione dopo esser stato quarantacinque volte eletto Capitano generale de gli Atenicsi, & d'hauer difesa la lor libertà, & fatto altri infiniti seruitij alla sua Republica, essendo caduto per alcune diuisioni con la parte più debole, ch'egli haueua seguito, fù finalmẽte cõ altri molti condannato à morte; & dimãdato, auãti che beuesse il veleno, à tal effetto preparato, s'hauesse altro che dire, scongiurò il proprio figlio

figlio à non portar alcun'odio à ſuoi Cittadini per la ſua morte. Temiſtocle ancora, Epaminonda, Ageſilao, & altri tutti quãti Padri delle patrie loro, conſeguirono anch'eſſi in premio de' loro ſudori, & ſangue ſparſo per ſimili cagioni perſecutioni atroci, & intelici fini. Foſſe almeno in ſimil caſo la Neutralità ſicura; Ma ne ella tampoco può fuggir lo ſdegno. Leggeſi in Gioſeffo; Ch'eſſendo ſoggiogato il Regno di Giudea, & fatto tributario à Romani per la partialità fra Ircano, & Ariſtobolo fratelli, che Pompeo tenendoſi dalla parte d'Ircano prendeſſe la Città di Gieruſalemme, & conduceſſe ſeco prigione Ariſtobolo, & i ſuoi figliuoli à Roma. Preuedute queſte miſerie, & calamità da Onia, ſommo Sacerdote, & Reconcigliatore tante volte del ſuo popolo cõ Dio, ſi naſcoſe ne' più ripoſti luoghi; per non voleríi porre più da vna parte, che dall'altra, ma finalmẽte eſſendo preſo dalle genti d'Ircano, il pregorono, che ſi come egli altre volte haueua ottenuta la pioggia in tempo di ſiccità per le ſue preghiere, coſi all'hora voleſſe maledire Ariſtobolo, e tutti quelli della ſua fattione; ma eſſo, anzi al contrario leuando le mani al Cielo diſſe queſte parole: O Iddio, Rè dell'Vniuerſo, poiche coſi pure è, che quelli, nel mezo de' quali mi trouo ſono huomini del popolo tuo, & quelli che ſono aſſaliti ſono tuoi Sacrificatori, io ti ſupplico humilmente, che tu non eſſalti punto queſti contra de gli altri, ne gli altri contra queſti; per la qual ſanta preghiera fù incontinente lapidato, tanto era venenata la rabbia dell'vno contra l'altro popolo.

Fattione ſua natura, e fine.

SI come l'origine della fattione naſce da pretenſione d'vtile, d'honore, in cui i Capi ſi tẽgono offeſi, & in loro i ſeguaci, coſi coſtituita poi che ſe ciaſcuno ſu'l principio aſpira di ſalire à tanta potenza, & autorità, che ſi poſſa da ſe ſteſſo far quella parte di tutto quello, che pretende di meritare. Ma perche i deſiderij humani non ſi poſſono coſi ageuolmente dentro vn certo termine reſtringere, in proceſſo di tempo con l'accreſcimento delle forze, & con l'auezzarſi à comandare, ciaſcun de' Capi s'erge à coſi ſuperba altezza, che gli viene in penſiero di occupare il tutto, & quanto più à queſto aſpirano, tante coſe più crudeli commettono. Non sò bene, ſe al mondo ſi troui ſtato più miſerabile di queſto. Quando nella Republica (dice Platone) con l'arme ciuili ſi contende dell'Imperio, all'hora ſi diſtruggono affatto i Cittadini, & i Soldati. Le fattioni o partoriſcono Principati, come s'è veduto in Ceſare, & in Silla: o pure rouina de gli Stati, come auuenne à Galli; fra iquali eſſendo la fattione de gli Edui, & de Sequani, quelli per auidità di rouinar i nemici chiamarono i Romani, che gli vni, e gli altri ſottopoſero. Queſta è la fattione: e ſe la contela di due non è di queſta natura, ella ſarà più toſto emulatione, che fattione: ma fra l'vna, e l'altra è queſta differenza, che doue la fattione tenta cõ violenti modi di conſeguir l'Imperio con l'eſtintione d'vna parte, l'emulatione non è altro, che vna gentile, e deſiderabile gara di due, che aſpirano ciaſcuno d'hauer maggior grado di queſta gloria di giouare alla patria. Tali furono le conteſe, che paſſarono tra Catone, e Cicerone: tra Scipione, e Fabio: ma tra Pericle, e Tucidide. I virtuoſi Cittadini non ſi mouono à guerre ciuili, anzi dolcemente contendendo con atti di pace nella Città, nelle guerre poi ſtraniere s'vniſcono ſempre, moſtrando à gara incredibil valore à beneficio della Republica, come ſempre fecero Ariſtide, e Temiſtocle in ſeruitio d'Atene: Pelopida, & Epaminonda in Tebe. Vn ſolo nondimeno, che ſia eleuato frà coſtoro mette in pericolo la Republica. Solone fù ottimo, ma Piſiſtrato ſuo Auuerſario eſſendo ſcelerato occupò Atene. Dione fù ottimo, ma Dionigio ſuo contrario occupò Siracuſa. Naſica fù ottimo, ma Tiberio Gracco emulo ſuo tentò coſe nuoue. Camillo fù ottimo, ma Capitolino aſpirò all'Imperio di Roma. I Capi delle fattioni procedono con violenza, crudeltà, odio, & inuidia contra le proprie patrie. I Monarchi vanno con violenza contra i nemici ſolamente, con magnanimo deſiderio però (ſoggiogati che ſiano) di beneficiarli tutti, & ſuperarli di glorioſe operationi. E ſe bene Ceſare da principio ſi fece Capo della fattione Mariana, non procedè però mai, come capo di fattione, o di Tiranno con atti crudeli, ma come glorioſo Monarca; Perche hauendogli Roma tolta la Cittadinanza, & hauendolo dichiarato nemico; di più eſſendo ella data nello Stato corrotto, & Ceſare eſſendo altresì fatto nemico della ſua corruttione, con la ſua violenza atteſe ſolo al beneficarla col correggerla, e co'l ridurla alla più perfetta forma, che ſi troui della Monarchia. Et che ſia il vero, queſta introdotta c'hebbe beneficiò inſieme tutti i nemici: non curò gli acquiſti, ne i teſori, ſe non tanto, quanto l'aiutarono a ſoſtenere con dignità la gloria acquiſtata alla patria, & à ſe ſteſſo. La fattione finalmente ſempre conuien che naſca da due perſone potenti. Quando i potenti contrarij ſono più di due coſtituiſcono Stato diuerſo dalla fattione, & ſarà d'Ottimi corrotti, in pochi Potenti. Vedi *Correttione della Fattione.*

Fattione, & ſua cagione.

LA fattione, e diuiſione hanno molta ſimiglianza tra di loro; in queſto nõdimeno ſono diſcordãti, che la diuiſione ſi fà ſpeſſo amicheuolmente, oue la fattione nemica d'ogni amicitia è nello Stato. Propriamente ſono fattioni quelle conteſe, che paſſano fra Nobili, ò fra la Plebe: ò fra nobili, e nobili, ciaſcuna delle quali d'vna Città ne fà due, quando però di mal talento ſtanno gli vni, e gli altri armati. La radice onde ne gli Stati naſce coſi maluagia pianta viene dall'inegualità. La fattione fra Nobili, e la plebe naſce dall'eſſere gli vni troppo ricchi, e gli altri troppo poueri. Quelli fatti per ciò Potenti s'vſurpano tutti gli Offitij dello Stato: queſti fatti deboli ſono oppreſſi: e di qui auuiene, che i primi troppo ſono odiati, i ſecondi troppo afflitti. Fra nobili la fattione naſce per emulatione d'honore, e coſi per il guadagno, e per l'honore le parti vincẽdeuolmente ſi cõcitano. La prima fattione, che foſſe ſuſcitata in Grecia germogliò ne' Corſiotti, oue cõ troppo fierezza i plebei vccilero tutti i Nobili, non perdonando ne anche al tẽpio di Giunone, doue alcuni ricottero. Fra nobili Cartagineſi in Cartagine, in Atene, & in Roma crudeliſſime fattioni ſi videro. Le più famoſe, che ſiano ſtate fra gli antichi, furono quelle di Silla cõtra Mario, e di Ceſare contra Pompeo. Annullate poi tutte le Republiche del mondo dall'Imperio di Ceſare non ſi ſentirono più fattioni. Nell'Imperio Greco nondimeno ſi fecero crudelmente ſentire la fattione de' Cantuzeni, e de' Paleologhi, che contendeuano dell'Imperio; à ſomiglianza della quale furono le fattioni delle due caſe Reali d'Inghilterra, Iorch, e Lincaſtro, ma queſta cõ tanto ſpargimẽto di ſangue, che'l Argẽtone riferiſce, che ottanta perſone delle reali ſchiatte erano morte al ſuo tempo; à cui altresì ſù ſimile quella de Torriani, e Viſconti in Milano; de gli Agnelli, e Gambacorta in Piſa: de' Baglioni, e de gli Oddi in Perugia. La più ſpauentoſa fattione, che ſi ſia inteſa giammai, fù quella, che nacque fra Guelfo di Baueria, & Erico, chiamato Gibellino, nelle conteſe c'hebbero in Germania per l'Imperio. Non mancano opinioni, che queſta fattione cominciaſſe in Piſtoia, fra Pantiatichi, e Canceglieri Fratelli, de' quali vno Guelfo, e l'altro Gibellino ſi chiamaua. Comunque ſi ſia baſta, che queſta fattione tirò à ſe tutta Europa. Nell'altre fattioni ſi diuide vna Città, od vno Stato; & ogni parte ſegue il ſuo Capo, & ſempre con alcuna ragione, o paſſione, ma in queſta ſenza ſaper perche, il mondo vi ſi laſciò tirare, e gli Imperatori, e gli Rè iſteſſi ſeguirono le paſſioni altrui. Nel tempo che i Sommi Pontefici erano in Francia erano gli Orſini, e i Colonneſi fieramente animati l'vn contra l'altro. Più moderne, e moderate ſono le fattioni, che paſſorono in Bologna fra Pepoli, e Maluezzi: In Breſcia fra i Martinenghi, & Auogadri: in Rauenna fra Leonardi, e Raſponi. Delle fattioni di Fiorenza non ſi verrebbe al fine. Prima ſi ſentirono le coſe de Buondelmonti, e de gli Amidei, de gli Vberti, che ſi diuiſero, chi in Guelfo, chi in Gibellino. Dopo ſorſero in più fiera viſta i Bianchi, e i Neri, nomi de fattioni nate in Piſtoia fra due fratelli, le cui nemicitie furono ſeguite, quinci da Donati, quindi da Cerchi. Più terribile poi ſi vide la fattione de' Rizzi, e de gli Albizzi, da' quali pur'ancora ſi rinouellarono le parte Gibellini, e Guelfe; ne mai ſarebbe queſta Città guarrita di queſto male, ſe li Sereniſſimi Medici col lor valore, e ſapere nõ l'haueſſero medicata E' vno ſtupore, che tutte le Città del mondo ſiano ſtate tribolate dalle fattioni, e che ſola Venetia tanto lungamente ſi ſia mantenuta in pace, & vnione. Mi pare, che con ſomma prudenza aſpiri queſto glorioſiſſimo Senato à formare in terra vn Ritratto della Città di Dio. Conſiderando dunque i Principi, che queſte fattioni ſouuoltano gli Stati, con la rouina ſpeſſo loro, ſtiano ſempre

auuer-

auuertiti per sopprimere ogni di lor seme, che possa germogliare, e non lasciare al medesimo mai pigliar radice.

Fattione come correggersi. Vedi *Correttione della Fattione*.

Fauola.

FInita che sia la fauola, o Scenica rappresentatione ogn'vn ritorna alla sua prima forma.

Trouano molto più applauso le fauole, che la verità istessa.

Le fauole ascondono souente sotto le loro ombre chiare verità.

Ancorche le fauole si fingano pe'l piacere, non per la fede, è però vero, che quando elleno sono disoneste, che la volontà corrompe gli animi deboli.

Fra gli ottimi stromenti della persuasione è da maestri dell'arte del dire riposta la fauola. L'esempio non sempre può così perfettamente addattarsi al caso, che non habbia qualche diseguaglianza, ma la fauola dal nostro capriccio formata ha quelle parti che sono maggiormente al nostro proponimento giouenoli. Mostra Dionisio Alicarnasseo con parole grauissime, trarsi dalle fauole grand'vtilità; poiche alcune (dice egli) sotto la corteccia delle allegorie, tengono celati i segreti della Natura: altre consolano nelle humane calamità: altre addolciscono le passioni dell'animo, & i terrori. E Platone tanto necessarie le tenne per la buona & virtuosa educatione de'figliuoli, che fin dalle Nutrici comanda, che comincino ad impararle, onde essi più formino l'animo con le fauole, che cõ le mani il corpo; perciochè à poco à poco con l'età crescendo insieme l'accorgimento si auezzeranno (come dice Plutarco) à cauar quel che gioua da quello che diletta. Non si può al parere di Strabone sott'altra forma insegnar alle donne, & à i fanciulli la filosofia. Perche ella à guisa di vino generoso opprime le teste deboli, & impedisce il discorso; ma si come la mandragora vicino alle viti nascendo toglie al vino la forza d'vbbriacare, e gli aggiunge sapore, così le fauole (dice Plutarco) nell'Operetta d'vdir i Poeti, têperano la seuerità della filosofia morale, onde il palato anche de'più delicati non riesca increscieuole.

La Fauola secondo Afronio Sofista è vna falsa narratione, simile al vero. Ma più perfettamente definilla Aristotile nel secondo della metafisica dicendo, ch'ella era vna falsa narratione di cose marauigliose simili al vero. La fauola dunque ne diletta, ma come marauigliosa, e simile al vero; perciochè come marauigliosa produce vna curiosa nouità, che inuaghisce la nostra mente, la qual ha sempre gusto d'apprender cose nuoue, ed insolite. E come simile al vero inganna, e fa in certa maniera forza all'imaginatiua, e quindi all'intelletto, che non minor gusto sotto quella imitata sembianza, che sotto la vera l'apprende, nella maniera, che vediamo quelli, che rappresentano i mascherati non dilettar meno, quando il fanno con gratia de gl'istessi rappresentati. Anzi Plutarco scriue. *Quod porci grunnitum, trochlea stridorem, & venti, & maris strepitum non sine molestia audimus: si quis vero comode ea mixtetur, delectamur*, mostrando che ne dilettano le imitationi di quelle cose, che per se stesse n'offendono. Le fauole dunque improprie, che per nõ hauere in se nouità, ne accidenti marauigliosi, o per non essere verisimilmente rappresentate non dilettano, come dice Aristotile nella Poetica, sono ridicole. Gli Astrologi vogliono, che i nati sotto il dominio della Luna, e di Mercurio siano amatori di fauole. Ma d'vn'arte fallace non si può dar certa regola.

Le fauole (disse Platone) non son'altro, che cose false, benche possano esser vere, & in questo deuono ammaestrarsi i fanciulli. Eusebio Cesariense descendendo alquanto più al particolare, conchiude che *non quascunque fabulas, sed probatas quæ vitæ à matribus, atque nutricibus tenellis pueris esse infundendas*, come quelle d'Esopo, de Marco Merulo, e de'consimili; dalla lettione delle quali Roberto del Rè Carlo, che fù poi Rè di Gierusalemme, e di Sicilia, di freddissimo, e d'ottuso ingegno diuenne tale, che fù riputato filosofo non ordinario. La Parabola ha più dell'historia, che della fauola, che per ciò è nelle sacre lettere adoperata.

Cenato Morale Parte Prima.

Fauor del Principe.

I Fauori smisurati à lungo andare sono rouinosi, e pregiudiciali à fauoriti.

Chi non beue de'fauori più di quello, che beuono i cani dell'acqua del Nilo, così in passando è sicuro; perche fermandosi i cocodrilli lo diuorano.

Il fauore del Principe s'acquista co'l sacrificargli le teste de' suoi nemici.

Il fauore è vn fuoco, alquale chi troppo s'appressa come farfalla resta abbrucciato.

Gli honori, e fauori de'Principi non seruono spesso, che alla rouina: come i venti quando soffiano di souerchio non affrettano à i vasselli il camino, ma il naufragio. Il cibo quando eccede soffoca il calor naturale, in vece di nodrirlo, come l'acqua e'l vino generano maggior sete nell'hidropico.

Il fauore de'Cortegiani vuol hauere profonde radici, auanti ch'egli sia stabilito.

I fauori, e le gratie, che si riceuono da'Principi, non furono mai immortali.

Il granello del fauore del Principe stà lungo tempo à spuntare, & germogliare. Spesso pare, ch'egli habbia i fiori, e non ha alcuna radice: e cotai fiori dal primo vento di collera, o di disgratia son portati via. Vedi *Gratia fauor de Principi*.

Il fauore è vn torrente, che atterra tutto quello che si oppone alla sua forza. Bisogna fargli piazza larga. È pazzia voler arrestar'il suo corso. Questo è vn'impeto, che viene da vna Potenza superiore, come dicono i Legislatori, che vna autorità inferiore non può arrestare. Chi ardisce lottare con questo Spirito conuien che ceda, e diuenga zoppo, senz'hauere alcuna vittoria come Giacob.

Ancorche sia difficile il penetrare i cuori de'Principi, e le cagioni delle strane prosperità, che dispensano, è nondimeno vero, che non v'è più breue strada per meritare la loro affettione, che di seruir loro in cose di gusto, ouero vtili: gouernar i piaceri loro, e maneggiar le lor borse.

Il fauor'acquistato per merito, o per buona fortuna si conserua con la modestia, si perde con l'insolenza; & il più sicuro, & accertato non dee dipendere se non dalla mano suprema del Principe.

Non è dubbio alcuno, che à lungo andare i fauoriti scemano della gratia de'loro Principi, & che rare volte in quella si conseruano insin'al fine. Danno di ciò le historie molti esempi, & i successi, che spesso si vedono mostrano chiara la verità. Fù Salustio Crispo fauoritissimo di Tiberio, ma verso gl'i anni estremi di vita, come anche auuenne à Mecenate con Augusto, cessando quell'aura, che à piene vele lo conduceua per lo mare delle prosperità mondane al porto della sicurezza, e stabilità, trouossi nelle sirti, e nelle secche: Et questo (dice Tacito) per l'ordine fatal della potenza, che poche volte si conserua insin'all'vltimo. *Fato potentiæ rarò sempiterna*: Hebbe Seiano il fauore altresì di Tiberio sopra tutti quanti: Clito quel d'Alessandro magno; Aman quel d'Assuero; Plautiano quel di Seuero: Aluaro di Luna quel di Giouanni Rè d'Aragona, ma questo al fin mancando, mancò insieme ogni lor gloria, & andò à terminare à ignominiose morti. Ciascun di noi può raccordarsi delle grãdezze, alle quali furon portati il Conte di Essex dalla Regina Elisabetta d'Inghilterra: il Duca di Bitone da Enrico quarto di Frãcia, il Concinno sotto Luiggi Duodecimo, il Giusto sempre glorioso, & alle grandezze di questi tali accoppiando l'infelicità de loro fini, ne'quali i primi due lasciorono le loro teste sopr'à i palchi, & il terzo il corpo al furore del popolo, vedrà esser verissimo, che rare volte i fauori grandi si conseruano insin'al fine. Le cagioni di questo ponno esser molte. O perche il Principe, & il fauorito ammendue si stancano. Il Principe hauendo donato ogni cosa: il fauorito non hauendo che più desiderare: O perche mancano nel fauorito quei fondamenti sopra de quali era appoggiato il fauore: O perche si dimostra egli insatiabile, come di Demade disse Antipatro Rè di Macedonia: O perche il merito del fauorito è troppo grande, nel qual caso simili persone vengono sempre riguardate dal Principe, come rimproueranti, essendo questo certo, che'l medesimo Principe voglia naturalmente meglio à quelli, che sono obligati à lui, che à coloro à quali è egli obligato: o perche finalmente così porti la mutatione della fortuna, laquale

ancor che ad alcuni sia sempre prospera dal principio insin'all'vltimo,o ad alcuni sempre auuersa insin'al fine; auuiene nondimeno ch'essendo ad alcuni stata auuersa nel principio,sia lieta verso il fine: & ad alcuni stata lieta nel principio sia contraria verso l'estremo. A questo proposito disse il magno Pompeo à Corneglia sua moglie dopo la rotta di Farsaglia: Che la fortuna l'hauea aspettato molto più che non era il suo costume. Talche non è merauiglia se essendo i fauoriti stati in gran felicità quasi il tempo delle lor vite, sentano la maggior parte d'essi verso il fine la mutatione della fortuna, scemando della gratia de'loro Principi. Et se'l Capitano, o soldato conuiene, che spesso mora in battaglia, e che'l Nocchiero rôpa in mare, non è punto da merauigliarsi, che i Cortegiani fauoriti patiscono ancor'essi naufragio nel tempestoso mare della Corte. Qui importarebbe molto mostrare con qual'arte à questo infortunio si potesse riparare;Ma io non vedo la miglior di questa:Che'l fauorito non creda mai,che sua sofficienza, o valore, o grandi suoi meriti l'habbiano esaltato alla propria fortuna, ma solo il voler di Dio, ilquale ha ne gli occhi del Principe suscitato vedendolo vna certa interna inclinatione di beneuolẽza,e d'amor verso lui.Questo non è detto di proprio capo,ma cauato dalle sacre lettere, lequali,quando vogliono rappresentare,che alcuno sia stato caro ad vn Principe dicono queste parole: *Inuenit gratiam in oculis eius.* Se tal credenza di Dio starà ferma,e ben'impressa ne gli animi de fauoriti, seguira di necessita,che non solo non siano eglino in se medesimi gonfi,anzi che humili, e modesti, attribuendo à Dio la lor buona fortuna:E facendosi compassioneuoli de gli altrui mali, volentieri s'impiegaranno,come faceua M.Lepido à moderare gli sdegni de'principali; ad ammonire le crudelta de'ministri, & ad addolcire le querele,e i rammarichi de'poueri Cortegiani,non rimunerati, nel qual modo vedendo il Principe il suo fauorito modesto, & humile, non haura occasione di sdegnarsi contra di lui: La Corte,di cui egli è fatto intercessore le desiderera bene: e la coscienza delle proprie operationi gli fara menar vita contenta,nõ hauendo cagione di chi temere. Vedi *Abbassare.*

Fauor popolare.

E'Stimato per incompatibile, l'esser adorato dal popolo, e l'esser ben veduto dal Principe.

Dauide cominciò ad essere odiato da Saulle, quãdo conobbe, ch'era amato dal popolo, onde ne'libri de'Rè dice lo Spiritosanto: *Pesuitque eum Saul super viros belli, & acceptus erat in oculis vniuersi populi,maximeq; in conspectu famulorũ Saul,* e poco più à basso soggionge: *Non rectus ergo oculus Saul respiciebat Dauid a die illa,& deinceps.* Medesimamente il mistico Dauide Christo Signor nostro essendo veduto da Giudei entrar trionfante in Gierusalemme con tanto applauso del popolo, cominciarono à congiurargli contra. *Breues & infausti populi amores.*

Mostrano le historie in chiaro,quanto lieue cosa sia il fauore del popolo, & quanto incerta il fondarsi sopra dell'istesso. Haueua Agrippina, e Nerone in modo la gratia del popolo Romano, che dal medesimo erano da per tutto appesi i loro ritratti; cõ queste nondimeno, & altre quasi infinite dimostrationi,il medesimo popolo non impedì, che iui à non lungo tẽpo l'vno,& l'altro non capitassero male. Apparue la medesima inconstanza sua,& leggierezza nel fine di Galba,à cui le sue acclamationi ed affettione non portò punto di giouamento; anzi poco dopo in guisa diportossi con Ottone,che pareua vn'altro popolo. Le medesime cose occorsero nel fine di Vitellio, instando l'istesso popolo perche fossero strangolati, & vccisi i suoi nemici. E quelle adulationi,che faceua per Vitellio le haurebbe anche fatte per Vespasiano, se hauesse hauto capo, che l'hauesse guidato. Sia in somma il popolo suddito, sia libero, sempre è inconstante, e nel medesimo, o sua affettione non si dee mai mettere speranza alcuna.Se è suddito al Principe,non ha punto di stabilità,come nell'istesso popolo di Roma si è veduto ne'soderti esempi,& in quello di M.Manlio, ilquale condannato ad esser precipitato dalla Rocca Tarpeia,& in effetto precipitato non fù che gli porgesse aiuto,ancor ch'egli fosse capo del medesimo,e dall'istesso dichiarato amatissimo. Oltre che nel procurare il fauore d'vn popolo suddito si fà contra il gouerno dello Stato,e contra la natura delle cose.Il fauore del Principe è quello che salua, e però questo si dee procurare nõ quello del popolo che rouina. Cotta Messalino hauendo acquistato il fauore di Tiberio: Lepido, & Aruntio quel del Senato, nelle vertenti differenze quelli, non questi furon difesi. Vogliono i Principi,che à se,non à popoli s'babbia lo scopo, e lor dispiace non che negli altri, ma fin ne'propri figli scorger natura,o inclinatione popolare. *Displicent Regnantibus filiorũ ciuilia ingenia* (scriue Tacito.) Se'l popolo è libero; e la Republica è in mano di pochi,o in mano de'molti. Se in mano di pochi segue il medesimo,che nel Principato;perche la potenza de pochi dice il medesimo Tacito s'assomiglia allo Stato Regio:Se in mano di molti Democratico (dico) il gouerno sia, è altresi inconstante;perche con quell'arti,con lequali vno cerca guadagnare il fauor suo, con le medesime vn'altro d'eguale, o superiore astutia glielo può leuare, & à se acquistare. Marco Meninio, & Lelio Publio Tribuni della plebe seruano d'esempio. Essendosi Marco Manlio sopradetto impossessato de gli animi della plebe, & della medesima fattosi capo per occupar la Republica, nõ con altr'arme dalli due Tribuni restò egli oppresso,che dalle sue proprie;perche alienatagli la plebe forzosù, che di subito restatle solo abbandonato, non considerando lo infelice,che niuna cosa è meno popolare,che'l Regno Colle medesime arti spiccò Catone Vticense la plebe da Catilina, persuadendo il Senato à guadagnarsela, con quei mezi istessi, co iquali egli voleua acquistarla. Miglior precetto nõ può darsi di questo quando si vuol rimediare ad vn inconueniente, ilquale sia risorto in vno Stato per la molta potenza,& autorità di qualc'vno,che di troncargli questi mezi,o stromenti, per gli quali egli si portaua à quell'autorità. Il consigliare,che quando gl'inconuenienti son fatti grandi sia meglio temporeggiarli, che vrtarli,non è sempre partito sicuro. Vedi *Gratia popolare.*

Fauor di Giudici.

CHi hà il tribunal in fauore non teme la voce de gli auuersarij,e molto meno suffragandogli la ragione, & il vero. Tuttauia si vuol anche far conto del volgo,e stimar coloro,che tal volta offendono per malignità.

Fauorito.

SI sentono i Principi offesi,quando si biasimano i loro fauoriti,parendo loro,che si accusi la debolezza del lor giudicio nelle elettioni d'vn soggetto indegno del lor fauore. Chi fà vn lauoro è obligato à lodar l'opera sua.Il Pittore s'adira,se l'huomo getta il fango su la sua pittura.

Si come la saetta cade all'hora,che'l tempo è più sereno,cosi il fauorito si vede spesso inuiluppato da vna tempesta in mezo la sua maggior serenità di fortuna.

Quando il fauor del Principe abbandona alcuno, è pericoloso l'auuicinarsegli: il disfauore è contagioso. Tutti s'allontanano da quel luogo,ch'è minacciato dal folgore.

Haueua per male grandemente vn Principe,quando alcuno de suoi Cortegiani diceua d'esser suo fauorito, dicendo egli: che chi si tien fauorito, mostra hauer più voglia di comandare che di seruire.

I fauoriti grandi de'Principi,se cadono precipitano:se partono non hanno ritorno. Vuol esser grande quella cagione,che li diuide dal lor Signore,e perche è grande, non li lascia tornare. I Cortegiani d'ordinaria statura hora cadono, hora risorgono. Caddè l'Angelo, cadde l'huomo: e l'huomo ritornò in gratia, e non l'Angelo, perche la natura dell'huomo non era stata fauorita come quella dell'Angelo.

Se bene la generosità,& protettione de'Principi arricchisce, & innalza tal'hora persone di pouera, & bassa conditione, deuono però queste nelle fortune felici ricordarsi del lor primiero stato,viuendo modestamente, & con dubbio di poter cadere dall'altezza accidentale nella bassa naturale; perche cosi facendo scemaranno assai l'inuidia, & impediranno in gran parte le machine de gli altri; oltre che non le toccherà il colpo di contraria fortuna,al quale con la preuisione non habbiano apparecchiato lo schermo. Preuedendo molto lontano Seneca, che le ricchezze copiosissimamente da Nerone compartitegli, come prima origine, & esca dell'altrui inuidia, o calunnie doueuano

uenano esser cagione della sua rouina, supplicò il medesimo con vn elegante, & graue oratione à fine si degnasse di ripigliarle indietro, conchiudendo cõ questo bel periodo il discorso: *Hoc quoque in tuam gloriam cedet, eos ad summa uexisse, qui & modica toleraruni.*

Fede.

LA poca fede fà gli huomini otiosi. Chi ha fede spianta, e trasporta i monti. Ella è la chiaue dell'errario delle gratie di Dio.

Chi leua la fede da gli huomini, leua dal mondo il Sole. Il fondamento della fede è la verità; la verità altro non è che la proportione, & participatione dell'essere, di che tutto il mondo è adorno. Dunque chi con menzogne la guasta, altro non fà che corrompere l'ordine dell'vniuerso.

Non può hauere alcuna intera virtù, cui manca la base di tutte, che è la Cattolica fede.

La fede contiene in picciolo compendio tutta la sostanza della felicità futura, come l'argomento, che si fà auanti i libri contiene tutta la sostanza de'libri. *Fides est substantia rerum sperandarum argumentum non apparentium.*

Come nel alueo grande del fiume Giordano, ou'era tanta copia di sassi quei dodeci Capitani valorosi dell'essercito Israelitico, per commissione dell'Imperatore Giesù Naue raccolsero dodeci pietre, ne più, ne meno per fondamenti de'loro Têtorij, così nel vastissimo profondo della Sacra Scrittura i dodeci Apostoli, benche siano altre infinite gemme d'incomparabile valuta, guidati dal vero Giesù, di cui quello era solo figura non hanno voluto se non dodeci pietre pretiose per fondamento della Chiesa militante. Questi sono i dodeci articoli della fede.

Non è cosa al mondo più antica della Fede di Christo. A pena formato Adamo, addormentato, & risuegliato la confessa di subito: *Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea*, dalla formatione di Eua, dal proprio fianco tolta mentre dormiua, hauendo (diuinamente illustrato) intesa la verità della Chiesa, che doueua formarsi, & nascere dal costato di Christo, mentre era per morire in Croce. Così il Predicatore delle Gẽti. Questa fede è sempre nuoua per ammiratione, ma per autorità, e professione è antichissima. La credẽza è antica, l'esplicatione, & l'intelligenza è nuoua. Sono nuoui i Sacramenti, è antica la Religione. In somma la sostanza del Christianesimo è antica; il nome solo è nuouo.

In ogni tempo, e della legge naturale, e della scritta, e dell'Euangelica sempre fù, è, & sarà vna medesima fede. Quello che crediamo noi, credeano i Padri nostri in ogni età, in ogni legge, ne più, ne meno. Non fù mai, che vn Iddio solo, che vna sola Fede. *Vnus Dominus, una Fides.* Vna medesima verità è sempre stata conosciuta da i figliuoli, e da i Padri. Questa sola differenza v'è. Che innanzi Christo si conosceua oscuramente, & imperfettamente quello, che dopo noi si conosce chiaro, & manifesto. Quanto alla sostanza ella non è mai cresciuta, perche quant'hanno creduto gli Apostoli, tanto credè Adamo, Mosè, Abramo, e tutti i Padri Santi, che si saluarono, nientedimeno (ancorche quelli credessero futuro quello, che gli Apostoli crederono fatto) Ma quanto all'esplicatione è accresciuta, perche dice l'Autore della stessa. *Multi Reges, & Prophetæ voluerunt videre, quæ vos videtis, & audire, quæ auditis, & non viderunt, nec audierunt.*

Fede morale.

NOn v'è cosa, che possi obligare d'auuantaggio, quanto la sicurezza, che l'huomo prende della fede, e della coscienza di qualch'vno.

Ammirabile è quella fede, la quale attrauerso di grandi accidenti, e di viue persecutioni dimora immacolata.

Non bisogna aspettar, che sia osseruata la fede da quello, che non hà punto di religione.

La fede è la base e'l fondamento delle confederationi.

L'obligatione della fede data è di tal qualità, che si deue osseruare à gl'istessi nemici.

Chi falsifica la sua fede è à guisa del monetario.

Non è men ragioneuole diffidarsi de'cattiui, che fidarsi de' buoni.

Alle persone inuolte nelle miserie suole essere prestato poca fede.

A chi ha perduto la fede altro non resta, che perdere.

La fede è più sicura guardia del Principe, che la spada.

La fede de gli huomini, il sonno, e'l vento sono fallaci.

Non è ne'petti humani cosa più santa della fede: ella non è da necessità alcuna costretta ad ingannare: da niun premio corrotta: non sà ne per fuoco, ne per morte mai tradir alcuno.

Il primo, che fece violabile la fede rouinò il mondo. Se con quella non s'ingannasse non vi sarebbe gelosia, e senza gelosia valerebbe poco l'inuidia, perche rimarrebbe sola.

Soleuasi Lisandro vantare, che col pergiuro ingannasse gli huomini, i fanciulli con l'ossa, cioè co'dadi.

Sacrificauano gli antichi alla fede con la coperta di panno bianco: Volendo inferire, che la fede douesse esser retta, & velata.

Filippo Padre d'Alessandro magno hauendo creato vn Giudice il quale si tingeua la barba, & i capelli, subito lo priuò dell'officio: dicendo: che chi contrafà i peli non è degno, che le gli osserui, o presti fede.

I Romani seueriſſimi nelle cose della fede, e di quella come ardentiſſimi amanti, gelosi, seruandola sempre candida, & intatta, non consentirono a'loro Cittadini d'ingannar i nemici. Ben si lasciarono ingannar essi tal'hora mostrando di credere à mancatori di fede. Scipione il maggiore incontrossi in vna naue, piena di molti Illustri Cartaginesi, & essendo eglino in suo potere li lasciò andar tutti liberi alle lor case, per hauer allegato d'essere Ambasciatori mandati dalla lor Republica à lui; amando d'essere egli con verità ingannato, che falsamente poter altri mai dire d'hauer in vano fatto ricorso al presidio della sua fede. Cesare parimente, ancorche abboccato cõ Ariouisto, si fosse accorto, che dal canto del barbaro gli fosse mancato di fede, non comportò, che à soldati suoi fosse tirato pur vn sol colpo: *Ne dici posset* (scriue egli medesimo) *eos à se per fidem in colloquio circumuentos* Ma che più? Sesto Pompeo hauendo nella sua naue Ottauio, & Marc'Antonio, gli accostò all'orecchio Mena suo Liberto, & dettogli, che con vccidere due huomini soli suoi nemici lo farebbe Signore del mondo, no'l permesse, per non mancar della fede; di che meno ciascun si dee marauigliare, quando leggendo i primi cominciamenti de'Romani troua questo esser stato antico ammaestramento impresso ne'petti loro dalla prouidenza del Saulo Rè Numa: *Ne fides ac iuramentum propulso legum, ac priuarum metu ciuitatem regerent.* Per tre cose si manca di fede, o perche chi promesse non haueua animo di osseruare, & questa è maluagità: o perche si pente, e questa è leggierezza: o perche non può nel qual caso io dico, che deue, come Postumio verso Samiti dar se stesso.

Fra gl'Illustri antichi non è stata virtù più raccomandata, ne più strettamente guardata della fede, laquale diceuano, che fosse il vero fondamento della giustitia; il legame indissolubile dell'amicitia, & il sicuro appoggio dell'humana società. Facendo noi quì mentione di questa fede, senza toccare la religiosa, & sacrata, concernente i veri misteri della pietà, & religione, che è vn singolariſſimo dono dello spirito di Dio, & particolare à quelli c'hanno parte nell'eterna elettione. Diciamo, ch'ella sempre, & in ogni tempo nelle vicendeuoli promesse è stata da gli huomini d'honore, e debba parimente da noi esser tenuta inuiolabile; essendo che colui che dà, impegna tutto quello, c'ha nell'anima di più precioso, e diuino. Che s'è alcuno che la rompa, commette vna espressa impietà, offendendo Dio, del nome del quale si serue sotto pretesto della propria mẽzogna. E se bene quello, che s'è promesso, o giurato per forza non deue (conforme al parere d'alcuni) essere osseruato, essendo che nelle cose promesse per necessità s'habbia ad hauer riguardo alla volontà, con la quale si promettono: Tuttauia parlando per verità la vera, & perfetta magnanimità non promette giàmai cosa alcuna sopra al pegno della nostra fede senza intentione di hauerla da osseruare; essendo che'l magnanimo non si scorda mai tanto di se stesso, che si lasci indurre à fare, o promettere qual si sia cosa contra il debito, per qual si sia necessità, ne anche per fuggir la morte istessa. L'indiscreto, & pazzo promette di leggiero tutto quello che l'huomo vuole; & bene spesso più assai di quello che se gli ricerca: Ma l'huomo di giudicio

dicio conſidera bene la parola in ſenſo,& ragione prima,che la mandi fuora,e prometta:& vna volta data non la reuoca più,o per perdita,o per danno che ſegua. Che ſe foſſe lecito à ciaſcuno allegare qualche neceſſità o forza per colore, & preteſto della violata fede, in chi ſi potria mai più fidar alcuno di qual ſi voglia coſa? Tutti gli accordi,che ſi trattano fra gli huomini, coſi in guerra, come in pace, & tutte le negotiationi particolari de gli vni con gli altri ſono fondate ſopra al bene,che ogn'vno ſtima gioueuole alla ſua parte, & per conſeguenza ſono inuiolabilmente da oſſeruarſi. Ne può alcuno decidere da ſe, ſe la promeſſa ſua fù lecita,o illecita: libera,o ſforzata: giuſta o irragioneuole,perche in luogo della giuſtitia cercarà la forza,e la violẽza,& ogn'ombra di ſcuſa,o di cautela gli parerà vn fondamento grande. Liſandro Ammiraglio de'Lacedemoni,che non faceua conto della giuſtitia,ſe non in quanto gli era vtile, & che prendeua la ſola vtilità per l'honeſtà, era frequente in queſto enorme vitio,e diceua:Che biſognaua ingannare i fanciulli con il giuoco de gli oſſetti,e gli huomini col giuramento. Ma in queſto ſi moſtraua egli peggiore verſo Dio, che verſo i ſuoi nemici; perciochè, ch'inganna il nemico col giuramento della fede,fà conoſcere,che lo teme, non oſando ſcoprire quello che tien nel cuore. Che maſcherando la ſua malitia non riueriſce,ne ſtima la maeſtà diuina, alla quale ſono gli intimi del cuore aperti.I mentitori(dice Epiteto Lacedemone)ſono cauſa di tutti i peccati,e miſfatti,che ſi commettono al mondo. E Plutarco aggiunge, che'l mentire è vn vitio ſeruile, degno d'eſſer da tutti odiato, e da non perdonarſi, ne anche à gl'iſteſſi ſchiaui.Tutti quelli (dice Cicerone) che dicono vna coſa, e ne penſano vn'altra deuono eſſer ſtimati ſenza fede, triſti, e maluagi. I Principi,gli Rè,e tutti i Signori di Stato ſono doppiamente obligati alla fede. Prima per l'equità naturale,che vuole,che le dichiarationi,& promeſſe ſiano oſſeruate;dipoi per la fedeltà del Principe, che ſempre deue dal medeſimo eſſere oſſeruata ancor che n'haueſſe à patir danno,ſi per eſſere egli vera ſicurtà à tutti i ſudditi della fede,che ſi hanno tra eſſi; ſi per non eſſer delitto più deteſtabile in vn Principe dello ſpergiuro: Et quando il mantenitore, & oſſeruatore della giuſtitia foſſe diſleale, non occorrerebbe più ſperar ſicurta ne giuramento. Non ponno le leggi intendere, che vn Principe manchi mai della ſua fede;onde dice la deciſione: Se'l Principe contrauiene alla ſua promeſſa,ciò ſi metta tra caſi fortuiti. Iddio iſteſſo è obligato alla ſua promeſſa. Radunatemi (dice egli) tutti i popoli della terra,à fine giudichino tra'l popolo mio,& me;ſe v'è coſa c'habbia douuto fare e non l'habbi fatta.Biſogna (dice Cicerone) anche à nemici ſeruar la fede, ancorche gl'incomodi della guerra n'haueſſero coſtretti à dargliela.Non ſi può dir'in contrario,ſe non ſi dice anche,che con eſſi non ſia lecito capitolare.Attilio Regulo Romano eſſendo fatto prigione in guerra da Cartagineſi, & mandato à Roma ſopra la ſua fede, per trattare di pace, & del cambio de i prigioni, quando giunſe a Roma conſigliò tutto il contrario al Senato di non far coſa alcuna dell'accordo, dimoſtrando, che non v'era il bene della Republica. Poi riſoluto, che biſognaua oſſeruar la fede al nemico tornò à Cartagineſi, oue fù fatto morire crudelmente; perche gli tagliorono le palpebre de gli occhi,& eſſendo appiccato ad vn'ancino morì per troppa vigilia. Auguſto, hauendo fatto publicare à ſuon di trombe, c'haurebbe dato vinticinque milla ſcudi à colui,che gli daſſe nelle forze Erocota,capo de ladri in Iſpagna,egli iſteſſo ſi preſentò all'Imperatore.dimandandogli la ſomma promeſſa, e non ſolo gliela fece pagare, ma gli conceſſe anche la ſua gratia, affinche le genti non penſaſſero, che gli haueſſe voluto leuar la vita per non pagarli il promeſſo premio: e di più, acciò la fede,& ſicurtà publica foſſe oſſeruata à colui, che veniua alla giuſtitia, ancor che egli haueſſe potuto procedere contra del medeſimo, & formarne intieramente il ſuo proceſſo. Caracalla Imperatore eſſendoſi incaminato col ſuo eſſercito verſo i Parthi, ſotto preteſto di ſpoſar la figlia d'Artabano lor Rè,che venne ad incontrarlo per queſto effetto, l'Imperatore contra la data fede lo aſſalì, & poſe in rotta con mortalità incredibile delle genti del medeſimo Artabano; ma diſceſo poco dopo da cauallo per orinare, fù ammazzato da ſuoi, per giuſta ordinatione di Dio, che volle coſi punire la perfidia ſua. Da quanto ſi è accennato ſi conoſce chiaramente l'eccellenza della fede eſſere di tal ſorte, che chiunque l'impegna obliga la ſalute ſua, il ſuo honore, e l'anima ſua à colui, al quale n'è promettitore,commettendo manifeſta impietà cõtra Dio ogni volta, che la rompe: quando però non l'haueſſe data ſopra qualch'atto indegno,che in tal caſo la legge diuina, & humana lo libera. Vedi *Promeſſe. Confederationi.*

Fedele.

NOn può colui eſſer ſtimato fedele, chi per qualch'occaſione ha ceſſato di eſſer tale.

Non baſta eſſer fedele, ſe la lingua e'l cuore non dichiarano l'affettione, e la fedeltà.

Fedeltà.

LA fedeltà ancorche non debba ſoggiacere all'oro, deue però aſſimigliarſi all'oro,che ſe bene ſtà frà corroſiui,e velenoſi medicamenti,non però punto ſi corrompe.

Non v'è fedeltà,ne affettione alcuna diſintereſſata.

E'vn modo di ricondurre vno ſpirito ſtuiato dal ſentiero della fedeltà,e del ſuo douere, il far viſta di nõ hauer mai dubbitato,ne dell'vna,ne dell'altro.

Il timore, e'l diſprezzo hanno diſobligati molti da i legami della fedeltà.

Felicità.

LA felicità de gli huomini non ſi può conoſcere, ſe prima non ſi sà la virtù loro.

Stà la vera felicità nel centro dell'animo, & chi la cerca nella circonferenza delle coſe volubili s'inganna; l'humane coſe ſon ben felicitabili,ma non ſono felicitanti. Chi ſcambia queſti termini non intende la Chriſtiana logica.

E'ſtimato colui più felice di me, perche egli ha molto, & io poco; Ma ſe la felicità ſtà nel godere (come ella ſtà) io ſon più felice di lui;perche il mio poco appaga me, & il ſuo molto non ſatia lui. Le mie opere in queſta vita mi fanno contento,e dopo morte mi faranno viuo:le ſue viuendo lo tormentano, e'l fanno prima morire,che in effetto mora.

Gl'ingegni ſpiritoſi ſi acquietano di rado nello ſtato preſente. La felicità ſi cerca ſempre nelle coſe,che non ſi hanno,ne vi ſi troua,ſe ſi conſeguiſcono. Non poſſono gli huomini appagare il loro deſiderio, ne meno col conſeguimento del loro deſiderio. Credono di poter vna volta eſſer felici; Quindi è originato odiar la quiete: deſiderare le mutationi: nauſeare il preſente: cercare il futuro.

Felicità mondana.

LE felicità terrene ſono appunto come l'efimero: morono quel giorno che naſcono.

L'humane felicità ſono ſorde quando ſi chiamano, e breui quando vengono.

Odia ciaſcuno nel compagno quella felicità, che per ſe medeſimo ſoſpira.

Le acclamationi ſono compagne della felicità.

Quando vna felicità è giunta al colmo, non potendo paſſar più auanti, ne fermarſi iui, per l'inſtabilità naturale di tutte le coſe, è neceſſario che ricada, & che *extrema gaudij luctus occupet*.

La felicità è vna pianta, ſotto la cui ombra tutti deſiderano ricouerarſi.

Non è coſa più fugace, e manco ſtabile nel mondo della felicità. E'ſimile al vento di Vliſſe,che ſuaniſce,quando meno vi ſi penſa,e ne fa naufragare nel porto.

Non ſi poſſono decantare le glorie, che ſuole partorire la felicità, ſe la vita non ha traſcorſo il termine finale del ſuo viuere. E'imprudenza celebrare la ſerenità di quel giorno, ch'è fondato nell'inconſtanza de'venti, nella denſità de vapori, e nel moto del cielo. Il pericolo ſfugito loda la ſicurezza: il porto la nauigatione: il trionfo la vittoria.

Non è beſtia al mondo più indomita, e che manco ſi laſci maneggiare d'vn huomo felice. Il dar legge à gente fortunata ſtà troppo pericoloſo. Coſi Platone a i Cirenei,che lo ricercauano à raſſettar la Republica loro.

Non

Non vi è huomo, che ſi contenti di quello che poſſiede. La felicità noſtra, che mai non ſi ritroua, conſiſte più nell'acquiſtare, che nell'hauer acquiſtato; Perche nell'acquiſtar ſi gode, credendo d'arriuarla, doue nell'hauer acquiſtato ſi ſente affanno conoſcendo di non l'hauer arriuata. Io mi perſuado, che ſe vno foſſe Signore dell'Vniuerſo, & haueſſe quanto deſideraſſe, che nauſeato da mondani diletti ſi diſperarebbe, vedendo non hauer ritrouato la felicità, e non rimanergli altro luogo doue cercarla. Vedi *Fortuna*.

Dimoſtra la pratica del mondo, che ſoffrono gli huomini con la patienza le auuerſità: ma le felicità li guaſtano co'l farli inſuperbire. Cõ maggior facilità eſſercitano i medeſimi la virtù fra gli accidenti cõtrarij di nemica fortuna, che ne gli auuenimenti felici di proſpera ſorte; Perche le diſgratie vniſcono la forza intellettuale alla cognitione di ſe ſteſſo, e le conſolationi la diſgregano, & pongono al tenſo lo ſcettro, rubando alla Ragione l'imperio, deuono per ciò gl'iſteſſi ſtar col ceruello à ſegno, e non laſciarſi ſcuotere dall'aura delle mondane felicità in guiſa tale, che laſcino, o ſmartiſchino il ſentiero della virtù. Vedi *Proſperità mondane. Grandezze mondane. Inſtabilità.*

Sin dopo morte non ſi dee far giudicio della noſtra felicità. E nota in tal propoſito l'hiſtoria del Rè Creſo, che da noi vien altroue citata, ilquale eſſendo ſtato fatto prigione da Ciro, Monarcha de Perſi, & condannato à morte, nel pũto dell'eſecutione gridò. O Solone: Solone. Ciò riferito a Ciro, & ricercata della inuocatione la cagione, riſpoſe Creſo: che à ſue ſpeſe all'hora ſi verificaua l'auuertimento, altre volte datogli da Solone: che gli huomini ne per la faccia ridente moſtrata loro dalla fortuna, ne per le ricchezze, ne per gli Regni, ne per gl'Imperij, che ſi trouino poſſedere, non poſſono dirſi felici, ſin che non habbiano paſſato l'vltimo giorno della vita loro, e ciò per l'inconſtanza, & varietà delle humane cose, che per vn leggieriſſimo mouimento paſſano da vno ſtato in vn'altro tutto diuerſo. Ageſilao ad vno che riputaua felice il Rè di Perſia, per eſſere entrato molto giouane in vna Monarchia ſi grande, diſſe, anche il Rè Priamo fù in tal'età infelice? De gli Rè di Macedonia, ſucceſſori d'Aleſſandro il Grande, ve ne ſono ſtati, che ſono diuentati legnaiuoli, & Notari in Roma: De'Tiranni di Sicilia, pedanti in Corinto: Et vno c'haueua acquiſtato la metà del mondo, & che fù Imperatore di tanti eſſerciti, diuenne miſerabile ſupplicante de gli infimi officiali del Rè d'Egitto, tanto coſtò al gran Pompeo la dilatione di cinque, ò ſei meſi di vita. Et vltimamente Lodouico Sforza, Duca di Milano, che prima per lungo tempo hauea fatto tremare tutta l'Italia, ſi è veduto dopo diece anni di ſtretta prigionia fatto morire in Frãcia. Aſpetta qualche volta la fortuna à tempeſtare con impeto il colmo delle noſtre grandezze, l'vltimo punto della vita noſtra, per dimoſtrare la poſſanza, c'ha di atterrare in vn momẽto ciò che in molt'anni ella ha fabricato: Onde gridò Labieno: *Hac die vna plus vixi, quam mihi viuendum fuit.* Et per queſto volle Solone: che l'huomo mai non ſi chiamaſſe felice, ſin che non ſi foſſe veduto l'vltimo atto della ſua Scena, che ſenza dubbio è il più difficile, potendo nel reſto della vita eſſer qualche ſimulatione, ò temperata apparenza, che nell'eſtremo punto della morte ſi parla ſchiettamente tutto quello ch'è di buono, e di ſincero nel cuore.

Felicità naturale.

Dimandato Talete, chi foſſe felice, riſpoſe: chi è ſano di corpo, & intelligente d'animo.

Tutta la felicità dell'huomo ſi miſura coi beni dell'animo.

Biſogna fondare la ſua felicità in ſe medeſimo, e non ſopra altrui. L'huomo comincia à diuentar ſuddito della fortuna, qual'hora egli ripone la ſua felicità fuor di ſe medeſimo.

Non è maggior felicità, che dipender totalmente de ſe medeſimo, e farſi aſſolutamente ſuo.

La vera felicità è vn eſſercitio della virtù; ma'l mõdo corrotto non l'apprende in queſto ſenſo, anzi chiama felice colui, che gode continuamente ricchezze, ſanità, e libertà. E per ciò quãdo i Grandi, o perdono gli Stati loro, o viuono aggrauati d'infermità, o prigioni d'altri Principi ſono ſtimati infelici. Queſta viciſſitudine tanto nelle ſignorie, quanto nelle altre coſe mõdane dipende primieramente dalla diuina volontà, che'l tutto moue, e ſecondariamente dalla prudenza, & imprudenza noſtra. Attendano perciò i Principi à conſiderare gli accidẽti poſſibili della fortuna, & per preſeruarſi da'cattiui, & trauaglioſi, habbiano Dio per oggetto, & per norma de gli andamẽti loro.

E'la felicità vn ſommo bene, ammaſſato di molti ripoſto all'huomo, & pienamente baſteuole à ſolleuarlo dal biſogno, e dall'anguſtie. Sommo bene, perche è vltimo fine d'ogni operatione. Ripoſto all'huomo, perche ſolo fra le coſe corporee è capace di cognitione, e di appetito vitale. Pienamente baſteuole, perche è pienamente perfetto. Il ſommo bene di ciaſcuno è l'operatione: Dunque la felicità dell'huomo conſiſte nelle attioni, che ſono proprie di lui come huomo, e d'huomo, nel quale la Ragione habbia il piede ſopra al ſenſo, & che operando habbia la virtù l'imperio delle replicate attioni. Ecco che l'operar rende felici. Dunque quell'otio, ſono diſforme dell'anima, amicamente nemico, quanto ne dona di quiete, tãto ne toglie di bene. Otio bandito dal Cielo, come per diametro alla Diuinità oppoſto. Se per vn momento ſolo approdaſſe in ſeno à Dio, Iddio non ſarebbe più Dio, hauendo egli per natura eſſere atto puro, ſempre operante, e ſempre viuo. Otio per diametro oppoſto anche alla vita, che in eſſenza altro non è, che operatione. E'ben vero, che le operationi dell'huomo, come di eſſen'è motrice la Ragione, coſi alla medeſima quaſi à perſonaggio di conditione inſigne diſdicono, ſe nõ ſono animate da virtù, e continuate nõ corrono tutto il corſo della vita. L'otio, ſe'l huomo volgare ſorprende lo ſterilisce in maniera, che infecondo per ſempre lo rende alla ſocietà ciuile, e chi lo fomenta tradiſce quell'anima, che à operata ſortmontarebbe à ſe ſteſſa. Se'l medeſimo otio ſupera vn'animo illuſtre, fà ſtrage in lui di quegli habiti, per cui grauida l'anima può partorire opere eccelſe; gli rende inutile quel che poſſiede: e come riesce fango anche l'oro, à chi no'lo ſpende (ſendo ripoſto il di lui valore nell'vſo) coſi vna ricca ſuppelletile di habiti virtuoſi (quallidiſce, anzi ſi perde, quando dalla barbarie dell'otio ſia ſepellito dentro vn perpetuo carcere. In queſto teatro in ſomma del mondo, come anche nel celeſte Olimpo non ſi corona, ſe non chi glorioſamente vince ogn'altro in operando.

Felicità politica.

Segni della felicità de gli Imperij ſono tre: Tranquillità: Abondanza: Obedienza.

Non poſſono gli huomini viuer felici ſe non viuono ſicuri; Però ſi fabricano Città, ſi accettano Principi, ſi tolerano grauezze. Gli antichi Idolatri fra gli Dei collocauano quelli, che aſſicuraũano i loro otij.

La felicità d'vno Stato ſi miſura da gli anni di pace: quanto più lungamente è ſtato pacifico, tanto più ha goduto della felicità.

Non è felicità eguale à quella d'vn Principe, ch'è ben ſeruito, & che ſi può ripoſare ſopra l'integrità, coſtanza & affettione de'ſuoi amici. Vedi *Cittadino ottimo. Stabilimento.*

Felice quel Regno, le redini di cui ſon conſegnate à quelle mani, ch'altro maneggio de'negotij non hanno che quelli della virtù. Può correre à briglia ſciolta, ſicuro di portarſi ſempre alle palme, e alle corone.

Tre coſe ſi ricercano in vn popolo per renderlo pienamente felice. La ſicurezza di non eſſere offeſo da gl'interni: la pace con gli eſterni: e l'abbõdanza. Il Signor Iddio volendo moſtrare la felicità, nella quale ſarebbe il ſuo popolo, ſpiega tutte queſte tre coſe per bocca del Profeta *Iſaia* mentre dice: *Sedebit populus meus in pulchritudine pacis*, ecco la prima: *in tabernaculis fiducie*: ecco la ſicurezza. *in requie opulenta*, ecco l'abbondanza.

Felicità di più ſorti.

La vera felicità deſiderata da gli huomini è vn ſommo bene, che riempie affatto ogni lor deſiderio. Altro ſommo bene non ſi troua, che Dio, per conſeguenza egli ſolo, & in lui ſolo è vera felicità. Non ſarebbe ſommo, ſe non foſſe ſommamente buono: Non ſarebbe buono ſe non ſi diffondeſſe. Diffondendoſi ſarebbe imperfetto ſe à tutte le coſe liberamente non ſi diffondeſſe; perche ſi dimoſtrarebbe auaro di quello, che non può ſcemarſi col diffonderſi, eſſendo il ſommo infinito, & l'infi-

l'infinito indefficiente. E perche repugna alla natura dell'essere, hauere più sommi beni, non potendo le cose esser sommamente felici, sono felici almeno tanto quanto porta la lor capacità. E così *Felicitas est munus à summo Deo*. L'huomo si come partecipa di tutte le nature, così è capace d'ogni felicità: Quindi Platone si messe à figurar tre Amori, l'vno che presta l'ali di volar alle cose celesti: l'altro, che auolge gli huomini intorno alle attioni: il terzo che sommerge i medesimi negli appetiti, che però anche i Poeti finsero potersi l'huomo deificare, & anche trasformarsi in fiera.

Felicità de'Principi.

LA felicità de'Principi viue tutta nelle Anticamere, di là dalle quali, le stanze più segrete non participano d'altra grandezza, che di quella delle cure, e de'fastidij. Vedi *Regnare fue difficolta*.

Felicità del Capitano.

LA felicità del Capitano altro non è, che vno concorso della virtù diuina col quale sua Maestà accompagna quelli che elegge per ministri della sua giustitia, o per esecutori della sua volontà, qual fù Giosuè, alla cui instanza fermò il Sole, & allungò il giorno: E Cirò, ch'egli chiama (benche fosse Gentile) seruo suo: Et Alessandro Magno, à cui diede passo il mar Panfilo, come anche à Cingi Rè de Tartari il mar d'India: Attila, e Tammerlano, che si chiamorono flagelli di Dio: e Lisandro, di cui scriue Probo, ch'egli lasciasse di se gran fama, più per la felicità che hebbe, che per la propria virtù: E di Pompeo scriue particolarmente Salustio, che egli hauesse titolo di magno dalla fortuna più tosto, che dal sapere: & altri molti, che gli è piaciuto fauorire con molte, e varie vittorie. E Platone chiama la militia arte bisognosa di molta fortuna. Ma si deue qui auuertire, che la felicità nelle guerre non è sempre propria del Capitano, ma del Principe, che Iddio per mezo de suoi fauorisce. Renzo de Ceri fù Capitano fortunatissimo mentre seruì Venetiani, infelicissimo sotto il Rè Francesco & Clemente settimo. Andrea Doria non fece cosa memorabile sotto gli auspicij del medesimo Rè Francesco, e nell'impresa di Sardegna hebbe la sorte molto auuersa. Sotto Carlo V. fece cose grandissime; e così altri. Qualche volta poi è tanto buona l'intétione del Capitano, che Dio felicità lui, se bene nō gli piace il Principe, che esso affligе poi, e flagella per altra via. Così sua diuina Maestà prosperò le imprese di Narsete contra Goti, ma non permesse, che Giustino Imperatore, di cui era ministro si godesse quietamente il dominio d'Italia, perche vi fece calare i Longobardi, che ne occuparono la miglior parte. Alle volte nega Iddio la felicità al Principe, & al Capitano per li peccati del popolo; percioche permesse la morte acerba del Rè Giosia; Ma se Iddio si compiace del Principe e del Capitano, & i peccati del popolo non impediscono la felicità, all'hora non si può dubbitare nè di vittorie, ne di trionfi. E se bene questa felicità non è sempre compagna della virtù (perche Iddio prospera anche Gentili, Turchi, e Mori contra i mali Christiani) nondimeno per l'ordinario così auuiene. Così vediamo e Carlo V. in Alemagna, e Francesco Duca di Chisa, & Enrico, & Carlo suoi figliuoli, & Alessandro Duca di Piacenza hauer cōseguite nelle guerre, fatte da loro per la fede con poca gente, gloriose vittorie. All'incontro e Lodouico di Condè, e Gaspare da Colligni, e Casimiro Conte Palatino, e Gulielmo da Nassaù, e gli altri, c'hanno maneggiato l'arme in fauore dell'impietà, e della fellonia sono stati da per tutto battuti sconfitti, e morti, conforme al detto della scrittura: Che gli empi taran tolti dal mondo.

Fellonia.

CH'impedisce la fellonia s'obliga alla pariglia, e può aspettare la medesima ricompensa.

D'altra cosa non deue maggiormente risentirsi vn cuor magnanimo, e generoso, che quando gli si propone negotio, in cui si tratta di mancar di fede, & d'vsar tradimento al suo Signore: essendo questo il più brutto, abbominеuole, e nefando delitto, che si possa commettere. Vedi *Tradimento*.

Femmine.

IN vna gran casa non vi sono mai troppo figlie femmine. I Principi se ne seruono per fare, & aggiustare i loro interessi. Il Duca di Borgogna prometteua la sua à tutti quelli, che voleuano far la guerra al Rè Luigi Vndecimo di Francia Rè, ne la daua poi ad alcuno. L'Imperatore Carlo V. fece ribellare il Duca di Borbone sotto speranza di matrimonio della Regina Leonora sua sorella. Sultan Solimano promesse à vn Traditore, per opera del quale seppe l'estremità de Cauaglieri di Rodi, di dargli vna delle sue figlie in matrimonio; ma ottenuta poi la fortezza lo fece scorticar viuo, dicendo non voler dar sua figlia ad vn Christiano, che prima non si fosse spogliato della pelle ch'era stata battezzata, e che se ne pigliaua vna nuoua gli hauerebbe osseruata la promessa. I Principi non danno niente per niente. Promettono ogni cosa, ma non osseruano se non quello, che non pregiudica alla loro grandezza. Vedi *Educatione delle femmine*.

Ippocrate si burla de'Baroni di Scithia, iquali viuendo effeminatamente senza essercitio alcuno di corpo fra continue delitie attribuiuano à miracolo il nō poter generare figliuoli maschi, non sapendo, che'l non far essercitio, e mangiar, e ber bene, e più di quello, che'l calor naturale può digerire fà il seme freddo, & humido, poco atto al generare: o se pur atto, genera per lo più femmine, e non maschi. L'essercitio, e la fatica sono quelli, che riscaldano le parti di dentro, e che sono cagione, che la digestione sia ottima, e'l seme ben temperato, e qualificato.

Ferita.

VNa ferita acquistata in buon luogo è gloriosa. Gli allori, le catene, e le corone non si portano tutti li giorni, ma cotali segni non si lasciano mai à casa.

Ferita sensibile in vn'anima sono i peccati commessi.

Fermezza. Vedi *Stabilita*.

Ferocità, feroce.

LA ferocità dell'animo, e del corpo, o naturale, o accidentale, ch'ella sia è alimentata dalla sottigliezza del sangue, che facilmente s'accende: e perciò queste nature malageuolmente si piegano alla pace. Deuono gli auueduti Principi, & esperti Capitani, regolar le loro attioni & risolutioni militari secondo la diuersità delle genti; perche popoli di questa tempera, farà gran vantaggio, o non stuccarli, o superarli affatto, altrimente quasi Vespe pungenti molestaranno sempre chi li turbò. Vedi *Bestialità*.

Huomini inferociti sù la guerra non soffrono la pace. Bisogna per forza o che moiano di fame, o che suscitino delle discordie, per potersi ricourare sott'vna parte, o l'altra. Si come tutti gli habiti, e del corpo, e dell'animo sono difficili à depore, così gli sodetti quando nō possono far apparire la loro ferocità cōtra i nemici con honore, con danno, e vergogna, la dimostrano verso i Cittadini. Questo caso intrauenne (scriue Tacito) à Sueui, & à Cherusci, popoli della Germania, iquali dopo la partita de'Romani, sicuri da gli esterni nemici, per la consuetudine di guerreggiare, e per desiderio di gloria s'erano voltati cōtra l'arme amiche. Così i Romani ferocissimi, dopo il consiglio di Scipione Nasica, fin'alla Nascita di Nostro Signore, hauendo (si può dire quiete con gli Esterni, hebbero cōtinua guerra nell'interno. E finalmente quella pace, alla quale arriuuarono fù sotto il Tiranno, di che parlando Tacito dice *Post hac pax quidem, sed cruenta*, intendēdo d'Augusto, ilquale ritrouando stāca la Città nelle discordie, se ne fece Padrone. Saggiamēte perciò Salomone, vedendo, che la maggior parte del suo popolo, assuefatto sotto Dauide alle continue guerre, non hauendo altr'arte sarebbe stato necessitato à morirsi di fame, ancorche in pace, non si volle mai disarmare, com'è scritto ne'libri de'Rè, ma sempre stette armato. Vedi *Bramare*.

Feraiuolo. Vedi *Pallio*.

Ferro.

IL ferro aggnaglia i deboli à i forti, & in qualunque mano ſi ſia può tagliare, e ferire.

Molti ſono, che auanti prouino il rigore del ferro ſi sbigottiſcono, prouandolo à pena lo prezzano. Doue manca l'eſperienza, il nome di alcune coſe è più horribile, che l'effetto. La mano del Chirurgo iſteſſo armata, è più temuta di quel che offende.

Fertilità.

GIoua mirabilmente alla populatione d'vna Città la fertilità del paeſe; perche conſtando la vita de gli huomini di vitto, e di veſtito, là corrono, doue la terra l'vno, e l'altro produce. E ſe queſta fertilità ſarà tanto grande, che non ſolamente ſupplica al mancamento de gli habitanti, ma ancora al ſoccorſo de' popoli vicini, ſarà maggiormente à propoſito per aggrandirla. Et perche non ogni terreno ogni coſa produce, tanto vn territorio ſarà più ſofficiente, e più idoneo à far vna Città grãde, quanto ſarà copioſo, e produceuole di più coſe, si perche meno haurà biſogno dell'altrui (ilche sforza le genti ad vscir fuori di caſa) sì perche anche haura da dar più à gli altri, ilche trahe i vicini à ſe. Vedi *Abondanza.*

Feſtino.

GLi Egittij nel mezo de loro feſtini, e delle maggiori allegrezze faceuano comparire la notomia d'vn corpo morto, per ſeruire d'auuertimento à conuitati, di non laſciarſi tãto traſportare dal piacere, che s'obliaſſe il penſiero della morte.

Paolo Emiglio oſſeruaua ne' feſtini vn'ordine, & vna diſpoſitione marauigliosa, e diceua, che da vna medeſima ſofficienza d'intendimento procedeua il ſaper'ordinar vna battaglia non poco formidabile a' nemici, & vn feſtino caro, e gratioſo à gli amici, perche l'vno & l'altro dipende da vn molto buon giuditio di ſaper ben ordinare.

Feudatario.

E'Non ſolo di gran riputatione al Principe hauer ſotto di ſe Signori, e Feudatarij, a' quali comãdi; ma anche di molta ſicurezza, perche mai i Baroni nõ deſideraranno la Republica, volendo ella l'egualità de' Cittadini, e leuando le Baronie.

Ne i Signori particolari d'vn Regno vi è del male, e del bene. Il male è l'auttorità, e la potenza, in quanto ella è ſoſpetta al Principe ſourano, perche è quaſi vn'appoggio, & vn rifugio apparecchiato à chi voleſſe ſollcuarſi, o à chi tentaſſe di mouer guerra, e d'aſſaltar lo Stato; come ſono ſtati i Principi di Tarãto, e di Salerno, e i Duchi di Seſſa, e di Roſſano nel Regno di Napoli. Il ben è, che queſti Signori ſono come l'oſſa, e la fermezza de gli Stati: che priui di eſſi ſarebbono quaſi corpi compoſti di carne, e di polpe, ſenz'oſſa, o nerui. Onde ad vn groſſo ſcontro di guerra, o rotta di eſſercito, o morte di Rè facilmente rouinarebbono; perche non hauendo il popolo perſonaggi, che per altezza di ſangue, o per inueterata autorità ſiano tra gli altri eminenti, e per ciò idonei ad eſſer capi, ſi confonde: e priuo di partito, e di conſiglio ſi arrende à gli nemici, come ſi è veduto più d'vna volta nell'Egitto; e il vedrebbe nella Turchia, ſe piaceſſe à Dio, che ſi rompeſſe vna volta in campagna il nemico. All'incontro vediamo i Regni, ou'è nobiltà numeroſa eſſer quaſi immortali, come ne fa fede la Francia, e la Perſia; perche la Francia eſſendo caduta quaſi tutta ſotto gli Rè d'Inghilterra, ſi è per opera della nobiltà, che vi è infinita ribauuta. E la Perſia ſimilmente ſoggiogata hora da Tartari, hora da Saraceni, ſi è però ſempre mantenuta per lo valore della nobiltà, della quale è piena. E la Spagna pur ancor eſſa è ſtata liberata dalla ſeruitu de' Mori per lo valore, & per l'opra de' nobili. Dira alcuno, che per la conſeruatione del paeſe, e dello Stato i Feudatarij ſono buoni, ma non per lo Rè; perche ſi come ſon atti a mantenere il paeſe, & à far'animo alla moltitudine; coſi anche poſſono trauagliare il Principe, e dargli da fare. Chi dubita di ciò, te'l Principe ſarà debole per lo carico, che egli ſoſtiene, & incapace della grandezza, & indegno della fortuna ſua. Se non haurà nerbo di giuſtitia, nè lume di conſiglio: ſe nõ ſarà finalmente tale, quale deu'eſſere, e l'habbiamo deſcritto? Nel qual caſo ſarà non ſolamente trauagliato da Baroni, ma aggirato da ſuoi Conſiglieri, e da Buffoni, & ſeruirà non di Rè, ma di Pedina, come Chilperico, e Carlo ſemplice in Francia (ſotto coſtui cominciarono i feudi in quel Regno, perche per la dappocagine del Rè ogn'vno vſurpò quella Città, e luoghi che egli haueua in gouerno.) E Vincislao in Germania, e Ramiro in Iſpagna, & Andreaſſo à Napoli, e Maſſimigliano Sforza à Milano, & ad vn'huomo tale niuna coſa di aſſicuramento ſarà buona, perche gli mãca l'auiſo & il giudicio à ſeruirſene. Hor come il Principe debba gouernarſi co i ſuddditi perſonaggi, ſi può facilmente comprendere da quello che s'è detto altroue. Vedi *Perſonaggi, Principe del ſangue.* Non ſi laſcia però qui di ſoggiungere, che Enrico ſecondo Rè d'Inghilterra per leuare à feudatarij l'occaſione di tumultuare, e di turbar la pace, e quiete del Regno fece ſpianare, & demolire tutte le fortezze de' particolari, conſentite loro dal Rè Stefano.

Fiacchezza.

LA fiacchezza non ha ſcuſa, quando il Generale va innanzi, & dà eſſempio à chi lo ſegue.

Fidare.

IL fidare all'altrui mani il maneggio de' ſuoi negotij nõ ſuccede ſempre bene; ma conuiene alcuna volta far gli da ſe, & aſſiſtergli in perſona. Vedi *Confidanza. Confidare.*

Fidarſi.

COloro, che ſi fidano ſono facilmente ingannati. I ſauij ſi preparano per gli pericoli. Vedi *Confidanza.*

Può egli eſſere, che vn'huomo habbia à fidarſi più delle beſtie, che de gli huomini? e pure Maſſiniſſa il fece, quando eleſſe per guardia, e per cuſtodia della ſua perſona non huomini, ma cani. *Summa dementia eſt in rerum fide ſpem habere, quorum perfidia tutior deceptus ſis.*

Figliuolo.

ANcor che'l padre eſca in molte coſe di quello, ch'egli deue il, figliuolo deue tuttauia più toſto penſare à ciò, ch'egli è obligato di fare, che à quello che non fa'l padre.

Il figliuolo è tenuto d'obedire al padre ſe è buono: s'è cattiuo tolerarlo, in ogni caſo riuerirlo: Et all'hora la minor ragione, che pretende hauerla maggiore.

Il volere del padre è ſourano ſopra quello del figliuolo. Il potere paterno era anticamente aſſoluto ſra i Romani, i Perſiani, i Galli, ſopra la vita, la morte, i beni, la libertà, le attioni, e l'honore de' figliuoli.

Nella caccia quel cane rieſce più valente de gli altri, che più dalla madre è amato. Ma all'incontrario tra gli huomini, de figli rieſcono più cattiui quelli, che più ſono accarrezzati, & tenuti cari dalle madri loro.

I figliuoli obedienti baciano la sferza, che gli ha battuti.

Portano i figli le fattezze de i padri, che però la Luna, che ſotto nome d'Iſide fù creduta nata dal Nilo (che ſcema, e creſce) le ne dimoſtra tutto di mancante, e creſcente.

Le Balie danno per ordinario à bambini due anni di latte, le madri ne danno due altri de' vezzi: I buoni padri ne danno venti di caſtigo.

Come il non conoſcere il padre è pazzia, coſi il non amarlo è impietà. e'l denigrare le ſue glorie è parricidio.

Troppo anguſto vaſo è la coppa d'vn'occhio, per ritener le lagrime, che ſomminiſtra il dolore d'vn figlio.

La legge di Dio permette al padre di lapidare il figliuolo diſobediente. Ella è nel Deuteronomio regiſtrata in queſto modo. Quando vn'huomo haurà generato vn figlio diſuiato, e ribelle, ilquale non obedirà punto alla voce di ſuo padre, e di

ſua

sua madre,& essi l'hauranno castigato, & egli loro non obedirà,il prenderanno, e lo presentarannoà i più vecchi della terra alla porta del giudicio,e diranno loro. Questo nostro figliuolo è disuiato,e ribelle,e non vuole obedire alla nostra voce: Egli è ghiotto,imbriaco,& putaniero. Il popolo della terra il lapidarà con sassi,& morirà, affinche voi togliate via il male dal mezo di voi,e che tutto Israelle vedendolo tema.

Rimangono offesi gli Rè, quando si vuol far caminare i loro figliuoli all'eguale di essi.I Pontefici de'Gentili al cominciamento dell'anno faceuano delle preghiere publiche per la salute,e prosperità dell'Imperatore, Tiberio gli riprese agramente, perche v'hauessero aggiunto i nomi di Nerone, e di Druso suoi successori, sopportando impatientemente di vedere quella giouanezza andar'al pari con l'età sua. *Aegnari adolescentes senectæ sue impatienter indoluit.*

La natura (dice Plutarco,) & la legge, che conserua la natura hanno dato il primo luogo di riuerenza, & di honore dopò Dio,al padre & alla madre; ne saprebbono gli huomini, o potrebbono far cosa più grata à Dio del pagare con amore al padre,& alla madre,che gli hanno generati, nodriti,& alleuati,i tributi delle gratie c'hanno riceuuti;come per lo contrario non v'è più certo segno d'hauer obliato Dio, del commettere qualche mancamento contra del medesimo. Il padre è simbolo del grande, e sopremo Dio, Padre vniuersale di tutte le cose, come disse Proclo Academico, e dal Padre dopò Dio tiene il figliuolo la vita, & quanto mai può hauere in questo mondo. Che s'è prohibito offender'altri,il nó mostrarsi grato à suoi Progenitori è stimata vn'impietà,e sacrilegio. La maggior gratia, che potiamo rendere à quelli, da quali habbiamo l'essere è il non contristargli in cosa alcuna.Chi honorarà (dice la scrittura) suo padre,sarà consolato da suoi figliuoli, & sarà esaudito nel giorno della sua oratione. Chi teme Dio seruirà à suo padre,& sua madre come a'suoi Signori. La benedittione del padre fortifica le case de figliuoli, & la maledittione della madre la diradica da fondamenti Comprese Dio nel primo luogo della tauola il precetto d'honorare il padre, e la madre, acciò intendessimo l'eccellenza sua. Tra Lacedemonieſi i giouani si leuauano da'loro seggi,quando sopraueniuano i vecchi, di che ricercandone vno da Teleucro la causa: Ciò fanno (rispose egli) accioche honorando di tal modo quelli, à quali punto nó appartengono,imparino maggiormente ad honorare i loro padri,e madri. L'arroganza d'vn figlio fù causa, che vno de gli Effori publicò la legge testamentaria,acciò da indi innanzi fosse permesso à ciascuno di lasciar herede chi più gli piacesse. Il che serue assai bene per tener i figliuoli ossequenti,& obedienti. Tra i Romani il figliuolo non era ammesso à contendere contra la volontà del padre,nè anche dopò morte,per via d'attione,ma solo per via di dimanda: & parlando del padre morto con ogni humiltà,e riuerenza, lasciaua il tutto alla discrettione,& religione de'Giudici. Non contendere con tuo padre (disse il Saggio Pittaco) ancor che tu n'hauessi giusta occasione. Il Lacedemone Teleucro rispose ben'à proposito ad vno; che si lamentaua, perche suo padre dicesse sempre mal di lui: Se non bisognasse dir male,egli non lo farebbe. Il debito de'figliuoli è di credere, che i padri habbiano sempre ragione, & che l'età, & che l'esperienza gli apportino più cognitione del bene,che à i giouani. Filelfo dice,che bene n'è del tutto impossibile, il rendere la condegna sodisfattione à nostri Progenitori, per l'obligatione, che lor habbiamo, dobbiamo nondimeno far lor più bene che potiamo.Quelli che fanno altrimenti sono indegni di trouar luogo nella penna nostra. Il giudicio di Dio si dimostra da lui medesimo sopra gli istessi. Dice Platone,che non vi è preghiera,che Dio più volentieri esaudisca, che quella del padre sopr'à i figliuoli. Erano i figliuoli anticamente tãto gelosi gli vni de gli altri della benedittione del padre,che temeuano più la sua maledittione,che la morte.Torquato il giouine,essendo cacciato di casa dal padre,s'ammazzò di dolore. Fù segnalatissimo l'essempio d'amore, che portò Antigono à Demetrio suo padre. Essendo questo fatto prigione da Seleuco,e dubitando dal medesimo di non essere sforzato à scriuere al medesimo figliuolo,che per la redentione sua dasse, e cedesse qualche Città, mandò per vn suo famigliare ad auuisarlo à bocca: che egli non prestasse punto di fede,nè facesse alcun cõto di quanto gli hauesse sopra ciò scritto Al contrario all'hora fece Antigono,& scrisse à Seleuco di subito, che egli cederebbe tutti i Stati, che haueua sotto la sua obedienza, & che si darebbe egli medesimo per ostaggio, se voleua liberar suo padre. Imparino dalle sodette cose i figliuoli ad honorare, obedire,& seruire quelli che tengono il grado di padri, & sappiano, che per ciò si renderanno non solo virtuosi, ma anche benemeriti presso Dio,che ciò ha loro principalissimamente commãdato.

Filippo secondo di Spagna. Vedi *Ritiratezza.*

Filosofia.

LA vera Filosofia cõsiste in esser huomo da bene,e in far attioni honorate,e virtuose, non in sapere, come sia fatta la Luna,e quãto sia ampia la terra. Anacarsi si burlò di tutti gli altri filosofi Greci,la filosofia de'quali consisteua tutta in cianze, e solo ammiro Misone, che operando virtuosamente parlaua poco,e faceua assai.

La filosofia è vn vasto Oceano d'infiniti comodi alla vita ciuile. Dalla medesima sono ammolliti, e contemperati gli animi più feroci, e più barbari, ed alzati alla cognitione di Dio. Questa perfettiona l'intelletto,modera i sensi,indrizza i costumi.*Sicut enim agricola terram ita philosophia animum excolit,* dice Teocrito. Questa,se contempla,se medita,imparadisa gli animi,transhumana gli huomini: solleua la terra al Cielo;etterna le cose mortali. Se parla quasi allo spiro di Zefiro si quietano le procelle de gli animi tempestati: Si placa il furore dell'ira:cessa il liuor dell'odio:si gela il libidinoso:s'inferuora l'auaro: si tempera lo sfrenato, e quasi al canto di celeste Sirena si concertano i discordanti moti de'nostri affetti. Ma s'ella adopera le mani, con che ella nacque, che stupori, che marauiglie non produce ella di magnanimità,di fortezza,di giustitia,di liberalità,di temperanza, di tutte le altre virtù; Stabilimento de gli Stati,ornamento delle Città, splendore delle Republiche, perfettione dell'humana vita?

Congiungendo Platone l'attione con la contemplatione per viuere vna vita felicissima,disse,che dopò la gloria di Dio, ne bisognaua auuertire di far cose,che fossero d'vtilità al publico,laqual'opinione è compresa sotto questa sola parola Filosofare, & per conseguenza sotto l'arte istessa, che ne dà i precetti,chiamata Filosofiá; essendo sua opera di trouare, & conoscere la verità delle cose diuine,& humane.La giustitia,la pietà,la religione,non si partano da quella. Ella ne insegna d'adorare,& seruir la diuinità, ed amare l'humanità. L'essere Rè,e Gouernatore di Republica,& Filosofo (afferma il medesimo) sono vna cosa istessa;essendo che l'arte Regale,Ciuile, & Filosofica siano composte d'vna istessa materia: di giustitia (dico) e di prudenza. E'la Filosofia vn'amore,o studio di quello,che veramente è la scienza di tutte le cose diuine & humane, il quale solo è bastante à se,& è l'istessa sapienza,cioè Dio. Diuidesi ella in due parti principali;Contemplatiua,& Morale. Ha due parti altresi la contemplatiua, diuina (dico) & naturale; Et questa pure in molt'altre parti si diuide, come in Matematica, Aritmetica, Geometria, Medicina, & altre, che à nostro proposito non seruono. L'altra parte,che si chiama morale nõ consiste (dice Socrate) in apprendere molte cose, & molt'arti,ma in conoscere perfettamente la giustitia, & la prudenza, & tutte l'altre morali virtù;effetti della qual morale sono purgar prima lo spirito dalle passioni,& false opinioni,dipoi il medesimo eleuare per ragioni di forme sensibili, & materiali alle spirituali,che sono impresse nell'anima nostra, & per quelle all'Idea del sommo bene,che è Iddio. Questa della quale trattiamo è necessaria alla vita dell'huomo, perche si come il cauallo indomito è à tutte le cose inutile per esser troppo feroce, cosi quello che è trasportato, e rapito da' quelle affettioni, che la sola Filosofia può moderare è inutile, & indegno d'ogni conuersatione,& amministratione ciuile,o particulare. Tutte le passioni dell'anima questa corregge:le cupidità, il timore,l'orgoglio,la presuntione,l'ambitione,l'ira,la vendetta, l'auaritia, & l'ingiustitia;& all'essempio della virtù compone l'animo, in modo, che volontariamente,fá il Filosofo quello, che gli altri fanno per forza,& per timore della legge.Questa(scriue Cicerone) è quella, che contiene la disciplina della virtù, e del ben viuere;& anche ella è la maestra della vita.In somma per questa veniamo ammaestrati della perfettione,che concerne tutte

le

le operationi de gli huomini, cominciando da quelli, che ſono conſtituiti al gouerno delle Monarchie, Regni, Republiche, Città, Popoli, fin à più baſſi che viuono ſotto di eſſi: inſegnando à gli vni, come ben deuono comandare, & à gli altri di bene obedire, & di mantenerſi eguali in tutti gli Stati, conditioni, mutationi di proſperità, o di auerſità: e di moſtrarſi principalmente coſtanti nelle coſe contrarie: fuggendo il piacere, ſopportando il dolore: diſprezzando la gloria, non temendo il diſprezzo. Ma perche queſta filoſofia morale, o correttione di vita, e di coſtumi è difficiliſſima, ſtando che tutti i principij delle coſe grandi ſono ſempre più ardui dell'opere iſteſſe, ne biſogna fondar ben prima l'impreſa per giungerli di grado, in grado. Il feruente amore della verità, e delle coſe eterne, la repulſa delle menzogne, e de gli affetti temporali è il principaliſſimo fondamento. La viuacità, e l'accortezza dello ſpirito: la diſpoſitione della natura alla contemplatione: la grauità con la prontezza all'eſecutione, & l'amore del publico ne ſeruiranno di buon progreſſo. La continuatione dello ſtudio, non mai interrotta, che per breue relaſſatione dell'animo, & del corpo, per non dare luogo à i vitij, che ſempre ſtanno in agguato per rapirne, & maſſime nell'otio, ne tirerà maggiormente auanti. Scriue Plutarco, che ſi come i vaſi tanto mandano fuori di vacuo, quanto di liquore vi s'infonde, che coſi dall'anima, mentre ella ſi riempie di certo, & vero bene, ogni vanità cede, & dà luogo: quell'iſteſſo, che medeſimamente diſſe Platone: Che quanto più l'huomo ha di ragione per la filoſofia, altretanto perde di ſuperbia, e d'arroganza. Finalmente ſi come l'Architetto, dopo hauer ben poſti i fondamenti di qualche grand'opera ſi rallegra vedendo il progreſſo di quella, coſi quando hauremo noi fabricati i noſtri diſegni (come s'è detto) per venire alla cognitione della filoſofia, & c'hauremo guſtati le primitie di queſti ſuauiſſimi frutti ne ſarà vn gran contento, & occaſione di proſeguire, vedendo ſopra tutto che la Ragione farà in noi l'officio ſuo, di comandare à tutte le perturbationi dell'anima (ſin'à quel termine però, che la fragilità humana, aiutata da Dio può giungere) & che de'medeſimi frutti participaremo à noſtri proſſimi, non per vanagloria, o terrene ricchezze, ma per amore della virtù, ſola degna ricompenſa à ſe medeſima nell'aſpettatione beata del Cielo. Democrito Abderita, il cui Padre hauea tante richezze, che potea fare ſenza diſpendio vn conuito all'eſſercito di Serſe nel ſuo paſſaggio per la Grecia, che ſuperaua il numero de due millioni, come ſcriue Erodoto, donò alla ſua patria tutto il patrimonio, non ritenendoſi altro, che poca ſomma di danari per viuere, acciò meglio poteſſe attendere allo ſtudio della filoſofia, & ſe n'andò per tal' effetto ad habitare in Athene. Coſe ſimili per l'acquiſto della medeſima fecero altresì Crate, Anaſſagora, Euclide, Platone, & altri infiniti. Vedi *Virtù*.

Fine cauſa.

IL fine dà moto, & operatione à tutte le coſe. E'il centro, one ſi terminano tutti i penſieri, e i diſcorſi, di chi non opera ſenza diſcorſo. E'l'anima, che informa, e dà ſenſo alle fatiche de'mortali.

Tutti i principij s'accomodano all'ordine del fine, quanto vn'opera ſi dee perfettionar co'l fine.

Fine. Vedi *Finire. Perſeueranza.*

Fingere.

FIngere, e diſſimulare ſe bene al tempo d'hoggi ſono ſtimate virtù, e tégono notabili qualità fra le communi opinioni; perdono nondimeno queſti tali i veri amici. Vedi *Diſſimulare. Simulatione. Fintione.*

Fingere religione.

MAggior ſciocchezza al mondo, e maggiore inſieme impietà non può trouarſi, che preſumere col fingere la religioue Chriſtiana d'ingannare Dio, & che queſto offeſo, che'l tutto può, non ſia per caſtigare con'al offeſa. Hanno ben

loro mal grado pronati in ſe ſteſſi queſta verità Maſſentio, Licino, Giuliano, Valente, Anaſtaſio, Leon quarto, Michel Bengha, Hunerico Rè de Vuandali, Georgio Rè di Boemia, il Conte Raimondo, & altri molti, che per introdurſi, o ſtabilire nell'Imperio ſotto tal fintione ſono ſtati ben toſto ſpogliati del Regno, dell'Imperio, e della vita con eterna infamia, e dannatione. Peggiore è l'heretico del Giudeo; perciochè peccato è più graue l'abbandonare quella vera religione, che ſi è promeſſa di oſſeruare, che il non l'hauere ſeguita, ne creduta, ne promeſſa mai. Si come ancora la diſobedienza del Cittadino negata è più graue errore, che dello ſtraniero, che non la giurò mai. Peggior del Gentile è il Giudeo, perche è più graue il peccare per oſtinatione, che per ignoranza. Peggiore di tutti è l'Ateiſta: Eſſi in quelle loro Religioni adorano pur Dio in quel modo che ſanno, oue coſtui negando Dio commette vn'impietà peggiore, che i Diauoli iſteſſi, che pur confeſſano nelle pene loro, Dio, che si giuſtamente li caſtiga. Peggiore nondimeno, che l'Ateiſta è colui, che con titolo di Chriſtiano finge religione; perciochè moſtra non ſolamente, che nulla crede, (& in ciò è pari all'Ateiſta) ma ſchernisce la religione, & peggiore è queſt'empio ſcherno, che l'infedeltà iſteſſa: poiche quello non è ſenza queſta, & queſta da quello è ſpeſſo ſcompagnata. E non tanto ſchernisce la religione colui, che la finge, quanto anche ſcelerato ardiſce, di voler far che la religione iſteſſa, anzi che Iddio ſia miniſtro, e ſeruo delle ſue maluagie cupidità: Coſi coſtui è tanto peggiore d'ogni peſſimo huomo; Che s'alcuno credeſſe, che egli foſſe per andar impunito di queſta impietà farebbe peggiore di lui, perche attribuirebbe à Dio impotenza, o ingiuſtitia. Iddio caſtiga non ſolo coſi fatti ſcelerati, ma ancora (dice Giob) dalla luce, e dal mondo gli diſcacciarà nelle tenebre, ne del loro ſeme, o ſchiatta ſi troverà nel popolo pur vn veſtigio minimo. Fuor del detto caſo di religione, può ſolamente l'huomo di Stato con accorgimento celare il ſuo diſegno al nemico ſotto alcun colore, fingendo di quello vuol far'altrimente, acciò non l'impediſca nell'eſſeguirlo, maſſimamente ſe'l diſegno è di condurre à fine qualche operatione. Queſta all'hora è bella, che ſi fonda sù la verità. Si fonda nella verità quella operatione, che in ſe medeſima è honeſta. Honeſta è quando prepone vna coſa maggiore, ad vn'altra minore. Chi fingeſſe religione per giouare alla patria, non ſi fondarebbe nell'honeſtà, perche farebbe che la religione, che è la maggior coſa, che ſia in terra, ſeruiſſe à coſa minore di ſe ſteſſa. Chi fingeſſe di voler giouar alla patria, e ſotto colore di volerle giouare tiraſſe tutto il publico bene al ſuo priuato intereſſe, vſcirebbe da ogni termine d'honeſtà, perche farebbe, che la patria, che è coſa maggiore, ſeruiſſe ad vn particolare, che tanto è minore, quanto vna di molte parti del tutto. Dunque in beneficio di coſa maggiore ſi dee fingere: e ſi dee più toſto morire, che far'il contrario, come à ſuoi inſegnò Eleazaro con l'eſſempio ſuo. Vedi *Fintione cauſa de gli artificij*. Vedi *Bugia*.

Finire terminare.

TVtte le attioni ſi conſiderano dal fine. Se le calcagne di Achille, cioè la fermezza, e coſtanza non foſſero ſtate vulnerabili, egli ſarebbe ſtato immortale. Non baſta che vna perſona cominci ad oprar bene, ſe deſiſte poi nel mezo, e non lo continui infin'al fine.

I Principi della terra finiſcono queſta vita coſi miſerabilmente, come i più poueri del mondo. Vedi *Perſeueranza*.

I troppo lieti principij terminano ſpeſſo in meſtiſſimi fini: come la troppo chiara Aurora ſuol apportare le oſcuriſſime tempeſte.

Tutte le coſe hanno i loro periodi. Ogni altezza ha il ſuo ſommo. Ogni corſo ha il ſuo fine.

Fintione cauſa de gli artificij.

LA fintione da cui naſcono gli artificij può eſſer fodata, e nella verità, e nella falſità: cóforme all'vno, o all'altro di queſti due fondamenti ella è detta, o virtuoſa, o ſcelerata. La verità è madre di virtù, la falſità de' vitij. Produce ciaſcuna effetti ſimi-

lì à se. Quanto colui, che gli vsa virtuosi, quanto colui che gli vsa vitiosi aspira à cose grandi. Il Principe, od huomo di Stato, si come deue seruirsi di quelli per vantaggiarsi nelle imprese, così questi deue odiare, e da loro guardarsi in modo, che ne gli venga ne anche in pensiero di vsargli. L'ingannare fù sempre scelleratezza, oltre l'infamia, che lascia nell'ingannatore. Gli ottimi Principi riputarono sempre soffrir meglio l'inganno che farlo; perche ne'medesimi più può l'honestà, che vn transitorio interesse. Acciò dunque si conosca la bontà dalla maluagità, coprendosi spesso questa del manto di quella, questo seruirà di chiarissimo & infallibile contrasegno: che la bontà, o virtù haurà sempre per fondamento la verità: la maluagità, la sola falsità, e bugia. Ma vediamo come la fintione si possa fondare hor sopra la verità, hor sopra la falsità. Chi vuol conoscere le cose contrarie è necessario distinguer, perche distinte, che sono si conosce l'vna dall'altra. Trattando Platone, Senofonte, e Filone, come si possono guidare le imprese giuste in fauore della patria contra de'nemici, non solo consentono, che elleno con colorati modi si maneggino, acciò da gli inimici non restino impediti, ma tali anche artificij lodano. *Sic sapiens mendacio fallit hostem propter salutem patriæ*; dice Filone. E vero, che così fatti auuedimenti chiamano per nome bugie; ma se si và ben'attendendo il sentimento, non la parola, si vedrà chiaramente, che tutti insegnano la verità, e detestano la bugia; con questa conditione nondimeno, che tal verità non sia sciocamente maneggiata; anzi con tal arte, & sotto tal fintione si nasconda, che per ciò nel produrre i suoi virtuosi effetti sia più efficace; perche in rendere efficace la verità consiste ogni artificio dell'huomo di Stato, al quale i sudetti Filosofi hanno lasciato gli opportuni ammaestramenti. Come haureb. be Ciro liberato i Persi dalla Tirannia de'Medi, se non celaua i suoi disegni ad Astiage? Come Dione discacciaua dall'oppressa patria Dionisio, se gli hauesse scoperti i segreti artificij suoi? Aiote, come estingueua egli la cruda guerra de'Moabiti, se nõ fingeua di parlare amichevolmente col Rè loro: & vccito che l'hebbe, come si sarebbe potuto saluare, se non fingeua, che l'vcciso Rè voleua riposare? Quando Giaelle poteua vccider Sisara, se come amico, & con lieta fronte non l'hauesse accolto in casa? onde di lei cantossi: Benedetta Giaelle fra le donne. Giuditte, leuaua ella l'assedio dalla patria, se hauesse tralasciato così riuerente & vezzosa fintione? Adorò Oloferne, s'offerse al voler di quello, promesse condurlo per mezo di Gierusalemme, e nondimeno sotto sì dolci allettamenti l'vccise. Queste sono le fintioni, che i sopradetti Filosofi, e tutti gli huomini sanij lodano; & solo per questo, perche così sono elle fondate in verità, come le fintioni de gli huomini scelerati in falsità. La verità di quelle è questa: che ottima cosa sia giouare alla patria: Verità tanto chiara, & certa, che più chiara, o più certa non ha tutta la Republica humana. La falsità di quelle è: Che ottima cosa sia il distruggere il ben publico della patria per interesse particolare. Chi negasse la verità di questa dottrina si proua-rebbe non meno ignorante che maligno. Quando dunque i filosofi lodando il fingere per salute della patria l'hanno chiamato con nome di bugia, ciò non è stato perche sia egli bugia, o tale lo credessero; ma solo perche hauendone alcuna sembianza s'auuidero, che tanto gl'ignoranti, quanto i maluagi confondeuano i termini: onde acciò che le persone non s'ingannassero così nelle cose, come nel confondere i nomi, dichiararono subito quali fossero quelle bugie, che gli huomini potessero essercitar con lode, determinando, che solamente s'vsassero quelle che giouassero alla patria; col qual modo d'insegnare, dimostrarono, che doue le attioni si facessero ottime, poco o nulla importassero i nomi; & che fosse arte di sapienza per ammaestrar gli huomini in quelle accommodarsi all'intelligenza altrui con le parole. In questa materia i detti filosofi mostrarono d'amar la verità, come à filosofi conuiene, & non la bugia, ch'è propria de gli scelerati. Platone principalmente dopo hauer detestato la bugia, come cosa odiosa à gli Dei, e à gli huomini soggiunge subito il caso nel qual si debba vsar dicendo: *Hostes autem offendere iustum, & per fraudes decipere.* Il medesimo insegna Sant'Agostino quando scrive: *Cum iustum bellum suscipitur, aut aperte pugnet quis, aut dolis, nihil ad iustitiam interest.* Iddio in somma comandò à Giosuè. *Vt habitatoribus Hai insidias poneret*, ne questo è tradimento, ma accortezza, che si fonda in questa verità: Che per eseguire operatione honesta si debba procedere con prudenza. Finalmente le cose di Stato seguono la natura dell'altre cose: e si come queste si producono, e si conseruano dalle cagioni loro, così sempre periscono per le cagioni contrarie. Se le fintioni virtuose ne rendono felici, di necessità segue, che le scelerate ne rendano miserabili. Così per questo Alessandro, Capitolino, Gracco, Annone, Pausania, Catilina, e tanti altri Tiranni, Rè, & Imperatori maluagi hanno con la vita obprobriosamente perduti gl'Imperij. Da che'l mondo è creato non s'è trouato pure vn de'Principi scelerati, che non sia stato infelice. All'incontrario per quelle sono sempre stati felici (sin tanto però che sono continuati nella virtù) Augusto, Traiano, Carlo magno, Filippo, Alessandro, Giulio Cesare, Ciro, Saulle, Asa, Manasse, & altri infiniti, che troppo lungo sarebbe qui con gli lor fatti annouerare.

Fintione causa tal'hora di acquisto.

HAmetto successore nella Corona di Marocco, inteso come il Xariffe Maheinet s'era fuggendo affogato lo fece scorticare, & mostrar la pelle piena di paglia per tutto quel Regno, à fine che niuno ardisse fingersi il già morto Xariffe.

Finger tal'hor si possono i costumi, tal'hora le persone per qualche simiglianza, che se n'habbia. Finse nel primo modo così dottamente Tiberio, che con l'istesso solo si fece grande, e le grandezze conseruò. Egli accorto (scriue Tacito) scorgendo di quanto profitto gli fossero le sue fintioni, tra l'altre cose amò la simulatione. Nel secondo altri con tal arte rassimigliano alcun Signore, o pretẽtore di Signorie, che per lo medesimo sperano in lor cambio occupar lo Stato della persona rassimigliata. In ogni tempo si sono vedute persone tra lor assimigliarsi. Vibio, e Publicio furono simigliati a Pompeo: come Monegeno à suo Padre, che da lui fù denominato. Seraffione fù così simile a Scipione, che da questo poi ei prese il nome. Turannio diede ad Antonio due giouani, che non si discerneuano l'vno dall'altro. Vn pescatore in Sicilia rassomigliò in modo Sarra, & vn'altro straniero Augusto, che da medesimi ricercando l'vn l'altro, se le lor madri, l'vna fosse mai stata in Sicilia, l'altra in Roma, risposero che nò, ma che i Padri, l'vno di quelli fosse bene spesso stato in Sicilia, l'altro in Roma. Alcuni di questi rassimigliatori, congiunta la rassimiglianza con qualche artificio hanno tentato di farsi Signori. Di costoro altri sono peruenuti à felice fine de'desiderij loro: altri dopo cagionato alcũ mouimento si sono comperata la morte. De primi si può dire, che siano vn certo Alessandro, che fattosi riputar figliuolo d'Antioco con questa rassimiglianza, & con artificio si fece Rè di Soria: Et Atteone, che postosi nel letto in cambio del marito di Laodice da lei vccisо, così egli il simigliò, che col suo testamento ordinò le cose di quel Regno. Semiramise fù così simile à suo figliuolo, che vestito lui da donna, & se da huomo fece credere, ch'egli fosse lei, & ella fosse lui, & con quest'arte resse molti anni il Regno de'Caldei. Il fratello d'Orbasse fintosi Smerigide, di cui haueua sembianza, fermò il regno de'Persi ne'Magi. De'secondi è maggiore il numero. Alcuno vi fù, che si finse Perseo per farsi Rè di Macedonia. Vn hebreo di Sidone si finse Alessandro di Erode. & l'vno, & l'altro hebbe mal fine; ancorche cõmouessero molto, colui la Grecia, costui Roma. Vn Clemente si finse Agrippa, & s'acquistò per ciò gran seguito, ma poi scoperto da Tiberio, & interrogato, come egli fosse diuẽtato Agrippa, rispose: Come s'era egli fatto Cesare, dãdogli ad intendere, che con fintioni egli pure si fosse condotto all'Imperio. Che si dirà di colui, che si finse quello Eduardo, che pretendeua il Regno d'Inghilterra, nel tempo, che si già Ricardo pacificamente il possedeua: Mentre, che'l vero Eduardo era prigione, il finto così potente diuenne, che incontrato col suo essercito Riccardo lo costrinse à venir seco à battaglia? Che si dirà di quello, che si finse Federico secondo? Che di quell'altro, che si finse il Principe Carlo di Francia? O di quello, che si finse Lodouico di Bauiera, & con quest'arte tante forze acquistò? Tutti costoro con moltissimi altri furono miserabili, se bene à molta potenza peruennero. Ne'tempi moderni vn certo huomo si finse il Rè Sebastiano di Portogallo, e seppe sì bene ordire questa fauola, che molti gli crederono. E la ragione è questa perche il timore, che s'ha de'Grandi instiga gli animi

mi d'innalzar gli abietti. Di tutti i coſi artificioſi huomini fingono alcuni perſone viue per le ſimiglianze, che ne hanno, alcuni perſone di gran tempo morte. Conſiderino queſte coſe i Principi, & ſappiano di certo, che lo ſtratiar i popoli riſueglia ne'medeſimi deſiderio continuo di nuoue coſe. Chi odia l'Imperio altrui ad ogni occaſione s'attacca per liberarſene. Vi ſono ancora alcuni, che per vana mattezza fingono gli altrui aſpetti, ma queſte ſono vanità, che non appartengono à negotij di Stato.

Fiſco.

IL confiſcare tutti i beni ad vn Padre è vn tirare i figli alla diſperatione. Spogliati i figli della roba paterna, ch'è il ſoſtegno della vita, diſperati s'eſpongono a'pericoli.

Il fiſco è ſimile alla milza, ſi come queſta quanto più s'ingroſſa tanto più il corpo diſtrugge, coſi il fiſco quanto più oro ammaſſa, tanto più i popoli impoueriſce, infino che li conduca à neceſſità, & à diſperatione, la quale (dice Saluſtio) anche i timidi rende audaci, e forti.

Sotto l'Imperatore Traiano chiunque litigò col fiſco vinſe ſempre, & guadagnò la lite: Principe coſi Etnico, & coſi morto, come è degno di memoria eterna.

De beni che ſi confiſcano per delitti commeſſi da vn padre, il Principe ne laſcia ſempre la terza parte a'figliuoli del delinquente.

In niun tempo fù coſi ſcarſa la confiſcatione de'beni come al tempo d'Antonino Pio. In tutto il tempo del ſuo Imperio à vn ſolo, che fù Attilio Traiano furono confiſcati i beni, e non volle che foſſe tormentato per non hauere à ſapere i ſuoi complici.

Il buon Imperatore Pertinace ordinò, che à chi moriua *ab inteſtato* ſuccedeſſe il più propinquo parente, & non il fiſco, come ſino all'ingreſſo ſuo s'era coſtumato. E non volle che il fiſco litigaſſe mai con alcuno di coſe dubbie, & incerte, dicendo, che'l fiſco non dee godere ne pigliar il poſſeſſo, ſe non di coſe molto ben chiare, e liquide.

Platone non voleua, che'l padre c'haueſſe figliuoli poteſſe mai incorrere nella pena della confiſcatione de'beni, perche non gli pareua giuſto, che'l figlio doueſſe eſſer punito per lo delitto del padre: e gli alimenti ſono de *Iure naturæ*.

Del'entrata del fiſco non è patrone il Principe ſe non mentre viue, ne può diſporne, ſe non à publico beneficio, come entrata ch'è propria non del Principe, ma del Principato: in tanto che'l Principe è tenuto di buona ragione laſciar morẽdo nel teſoro publico quell'entrata, ch'egli v'haurà trouata, o maggiore, quando publiche neceſſità non l'habbiano aſtretto, à conſumarle, o tutte, o parte. Queſta ſorte d'entrate ſi dice eſſer del Principato, per deriuare per lo più dal popolo, e dalle ſoſtanze de'priuati, delle quali il Principe non è patrone: che però ſe ne fonda vn publico erario, per valerſene nelle publiche occorrenze: & mentre dura queſto erario dee riſparmiarſi l'entrata del ſuddito.

Fiſonomia.

CHi ſarà quello, che voglia credere alla Fiſonomia, hauendone auuertito Iddio, che non biſogna giudicare *ſecundum faciem*.

Ceſare alla ſola fiſonomia pretendeua conoſcere i ſoldati. Ben ſarebbe, che ciò ſapeſſe ogni Capitano. Ma queſto vaglia per regola generale. Gli Spagnoli ſon buoni à piedi, ſu i monti, ſu le muraglie, & à guardare, e mantenere. I Franceſi ad acquiſtare, à cauallo, ne'piani, in campagna, à primo incontro. Gl'Italiani all'vno & all'altro modo, ſe non ſi guaſtaſſe la lor natura con l'abuſo. Montanari, come Priſcaini, Suizzeri, Saſſoni, & quei dell'Apenino ſon buoni à pedi, inclinati alla libertà, fedeli, & meno aſtuti. Campeſtri come Vandaluzzeſi, Caſtigliani, Auſtrij, Ongari, Napolitani ſon meglio a cauallo, inclinati à dar leggi, manco fedeli, & più aſtuti.

Fiume.

SE vi è alcuna coſa d'importanza nella condotta di vn eſſercito, & che obliga il Capo di pentirui bene, queſta è il paſ-

ſaggio de'fiumi, che non ſi poſſono paſſare à guazzo. Mille inconuenienti vi s'appreſentano.

Non lodauano i Romani paſſaggio de'fiumi à nuoto. Stimauano, che non era punto conueneuole alla grandezza, & alla maeſtà dell'Imperio, e de'Generali de'loro eſſerciti paſſare i fiumi altrimente, che ſopra à i ponti, con le guardie poſte all'vna, & all'altra banda. Per queſta ſola ragione, & ſenz'altra neceſſità Giulio Ceſare fece il ponte ſopra il Reno, ſenza sbigottirſi della largbezza, della velocità, e della profondita di queſto fiume. *Cæſar miſi pontibus, præſidiiſque impoſitis dare in diſcrimen legiones haud / inperatorium ratus.*

Fece vn tal Rè buttar giù vn ponte d'vn gran fiume per lo quale i nemici poteuano venire à danneggiarlo nello Stato. Il ſucceſſore fecelo rifar di ſubito più bello, & più comodo acciò i nemici poteſſero più facilmente venire ad aſſaltarlo; ciò dato ſegno di gran brauura, fù cagione, che i nemici paſſaſſero molto meno il fiume, dopò rifabricato il ponte, che quando era l'iſteſſo già battuto. Vedi *Acqua*.

Flagelli diuini.

ASCriuere più toſto à cauſe naturali, che ſtimare effetti dell'ira di Dio le miſerie, che ne vengono ſpeſſo ſopra, è vn vero inganno del Demonio, il quale n'addormenta come Giona nella naue, à fine non conoſciamo d'eſſer colpeuoli della tempeſta, e che ne và ſempre allettando con la bontà, e clemẽza di Dio, acciò non tremiamo, quando vediamo i prodigi corrieri, & forieri della ſua giuſtitia. Ne rappreſenta la proſperità de'triſti, e le afflittioni de'buoni, acciochè quando noi vediamo, che'l Sole luce egualmente à gli Ateiſti, & à gli ſcelerati; & che i Corſari vanno coſi ſicuramente per lo mare, come i pellegrini, riferiamo alla fortuna ogni infortunio: Et benche intendiamo, ſentiamo, vediamo i colpi ſopra di noi, la corrottione della noſtra natura ne rende talmente ſordi, inſenſati, e ciechi, che vogliamo più toſto darne la cagione al diſordine della natura, che à i deprauati noſtri coſtumi. Se quella Città per terremoti ſcuote, non ſe ne dà la colpa à i vitij, o à coſtumi corrotti della Città, che prouoca la giuſtitia di Dio; ma alla ſituatione, à i venti ſotterranei, al paeſe poroſo, e cauernoſo. Se la careſtia altroue è coſi violenta, che le perſone, e gli animali ſi mangino l'vn l'altro, non ſi dice, che ſia effetto della giuſtitia di Dio, che minaccia di darne, vn ciel di rame; ma ſi lamentiamo della gran ſiccità, e dell'ardore della ſtagione. Se la peſte affligе, e ſcorre per tutta l'Italia, vogliamo che ſia artificioſa, portata altronde, e poi aiutata con onti. Se quel Regno è pieno di ſeditioni, fattioni, e ribellioni ſi lambicchiamo il ceruello in cercarne le cagioni: niuno piglia ciò per vn flagello di Dio, col quale caſtiga i Regni, e le Republice. Innonda il fiume quella Città con tanto impeto, che poco manca, che non la ſommerga, e niuno crede, che l'eccello dell'enormità de i peccati ne ſia la cauſa. Quando Ceſare ſuſcitò la guerra ciuile ciaſcuno credeua, che non foſſe più Republica à Roma. Et quando vi andò Atila gli huomini da bene deplorauano l'abbominatione del lor ſecolo: e noi dunque ancora condenniamo d'ingiuſtitia, e d'impietà il noſtro, con preuenire l'ira, e giuſtitia diuina. Se i primi colpi feriſcono, gli vltimi ammazzano. Dopo le rane, moſche, e pidochi ſono venute ſopra l'Egitto altre più crudeli piaghe, & finalmente la morte per decima, & vltima oppreſſione. Vedi *Caſtigo diuino*.

Flemmatico.

PErche gli affetti dell'animo ſeguono la temperatura del corpo, quindi è che'l flemmatico, ancorche nelle ſue operationi raſſembri modeſto, e luſingheuole; nondimeno eſſendo la flemma più atta alla corrottione, che non è la collera, tieſchino anche i coſtumi di queſto più corrotti de gli altri. Antonio, emulo di Mutiano, vedendoſi da queſto porre auanti il piede ſcriſſe à Veſpaſiano lettere molto riſentite, nelle quali toccando Mutiano nacquero tra di loro gran rancuori; ſe bene Antonio procedeua più ardentemente, & apertamẽte, & Mutiano più flemmaticamente, & però più ineſtricabilmente fomentaua lo ſdegno.

Il flẽmatico è di poche forze per l'eſiguità del calor natiuo,

da cui ha origine ogni buona qualità, e virtù. Di ſtatura picciolo per lo poco calore: impotente à ſtendere il corpo in lungo, o in altro inclinato più all'otio, che à gli ſtudij, per la frigidità inuitante alla pigritia: dorme aſſai per l'abondanza dell'humidita. E groſſo d'ingegno, poco perſpicace per la freddezza, & per l'iſteſſa cagione tardo nel moto. Sputa aſſai: e bianco in faccia, ſegno della paucità del ſangue, con frigidità, ſecondo Auicenna.

Fogli ſottoſcritti. Vedi *Bianchi ſottoſcritti.*

Folgore.

MOlto più ſono i tuoni del Cielo, che minacciono, che i folgori, che feriſcono.

Hanno gli Rè diuerſe ſorti di folgori coſi bene come Gioue, e quello che rompe, e che rouina non ha effetto, ſe non contra à chi reſiſte. Doclina le coſe molli, e pieghcuoli, e fracaſſa le ſolide.

I folgori dice Seneca *paucorum periculo cadunt, omnium metu*.

Dauano i Toſcani ſecondo Seneca à Gioue vna ſorte de folgori benefici, iquali ſcagliaua da ſe ſteſſo, & vn'altra di folgori mortiferi, iquali non fulminaua ſenza il parere di tutti gli Dei.

Chi habita nell'Etiopia non pauenta de'folgori.

Il folgore oue ferisce, ſe v'è veleno lo trae, ſe non ve n'è ve lo ripone.

I corpi tocchi dal folgore non putrefanno. La ragione è, perche il folgore ha aſciugata l'humidità di eſſi, o tutta, o la maggior parte almeno; ne vi è coſa, che aſciughi con maggior attiuità, e preſtezza del folgore, ilquale è ſtato veduto alle volte aſciugare il vino d'vna botte, ſenza offendere il legno. Leuata poſcia l'humidità ſi leua il principio della putredine. Leggeſi, che nell'Iſola di Lenno otto mietitori mangiando ſotto vna Quercia furono percoſſi, e veciſi da vn folgore, rimanendo tutti otto morti ſenza cadere, aſſiſi nella iſteſſa poſitura, in che furono colti, ſe non che la carne loro diuenne come vn carbone ſpento.

Fondamento.

FOndamenti veri di vno Stato ſono la concordia, & egualità. Vedi *Concordia. Equalità. Vnione. Muſica politica.*

Fondamento d'ogni vera Politia è, che lo Stato proportioni le forze del Principe: che la potenza di quello agguagli la grandezza di quello. Vedi *Diminuire. Rinuncia.*

Fonte.

CHi non può guardare il Sole in ſe ſteſſo corre di lungo allo ſpecchio per contemplarlo, al fonte dico, & all'acqua.

Chi non ha lume di fede non potendo con gli occhi deboli, & infermi mirar quella gran luce di Dio, la và contemplando con lo ſpecchio delle ſcienze naturali.

Come niuna acqua communemente ſi dimanda dolce, che quella delle fontane, coſi ogni buona dottrina meritamente ſi dimanda acqua, & fonte, & gli Auttori iſteſſi tengono nome di fonti. *Ab illo fonte, & capite Socrate* diſſe Cicerone, & altroue *Philoſophiæ fontes aperire*, parlãdo di quei ſommi Maeſtri, & Filoſofi, di Pitagora dico, quanto alla contemplatiua, di Socrate quanto all'attiua, di Platone, quanto all'vna, e l'altra, d'Ariſtotile, quanto al metodo dell'inſegnare, e dell'imparare.

Foraſtiero.

SI diſdice ad vn foraſtiero voler ſaper tanto per minuto i ſecreti d'vno Stato.

Le Città ridotte in fattioni amano più d'eſſer rette da vn Foraſtiero, che da vn Cittadino.

Diede Iddio à gli Ebrei vna legge, che non poteſſero eleggere Rè ſopra loro ſteſſi foraſtiero.

Chiunque leggerà le hiſtorie de'Romani, conſiderando il lor modo di creſcere nella lor prima origine, nella quale dauano non ſolo a'foraſtieri, ma a'nemici vinti ancora la Cittadinanza, o s'indurrà à credere, che faceſſero eglino male, o biaſimarà quei Monarchi c'hoggidì per conſiglio de gli Statiſti, nõ ſolo ne riceuono de nuoui, ma di più ſcacciano i vecchi. La diuerſità delle circoſtanze à me pare, che diuerſifichi altretanto il caſo. I Romani pigliando popoli dell'iſteſſa Prouincia, ſi può dire, che più toſto di molte membra, che di molti corpi formaſſero vn corpo. Gli aſſicuraua da tumulti, l'eſſere ſotto l'iſteſſo clima di lingua, e di coſtumi poco, o niente differenti. Gli aſſicuraua d'vnione l'eſſere tutti nuoui, ancora teneri, facili à congiungerſi, come dell'oſſa de'fanciulli auuenir ſuole. Gli aſſicuraua d'amore il chiamarli à gradi Senatorij, & ad altri comandi in Città, che anguſtiata da guerre facilmente ſi perſuadeua ad accettare compagnia anche de'nemici, doue poi à maggior grandezza peruenuta ricuſò quella de gli amici. Dou'è forma di Republica, o corpo di Senato ſi poſſono riceuere i foraſtieri per compagni; ma doue è aſſoluta Monarchia non ſi poſſono forſe accettare, che per ſetui. Fanno però à gran ſenno coloro, c'hanno trappaſſata la tenera età, à quali ancorche foſſe neceſſario pigliare entro il ſuo corpo popoli di lingua, di clima, e di coſtumi differenti, à non chiamare i foraſtieri à godere, o forſe, e ſenza forſe à intorbidare gli acquiſti de'loro ſudori. Vedi *Straniero.*

Forme de gli Stati. Vedi *Stato ſue forme. Politia. Stabilimento.*

Fornicatione.

IL più gran ſegreto, che l'Apoſtolo ſappia per euitare la fornicatione, è la fuga.

Forte.

NOn è coſa più forte di quello non ſi può.

Forte colui non può chiamarſi, che non è ſtato all'vna, & all'altra fortuna ſoggetto.

Chi tolera, e temè (dice Ariſtotile) quelle coſe, che biſogna, & per cagion di cui, & come, & quando biſogna, quello è huomo forte.

Sono alcuni, che danno elogio di fortezza à Catone per eſſerſi procurata la morte di propria mano; ma altri, che l'intendono meglio lo biaſimano, perche non ſeppe ſoffrire, ò tolerare la miſera conditione ſua, che ſarebbe ſtata impreſa di fortezza. Socrate ſi fù forte: *Cui præſtare viſum eſt alieno vſſu, quam ſua opera interire*. Non giouò Catone con quel ſuo eſſempio alla Republica, anzi le nocque molto, priuandola d'vn ottimo Cittadino, e facendo à ſe ſteſſo ingiuria grande. Gli Atenieſi tagliauano le mani al corpo morto di chi s'era veciſo ſpontaneamente.

Fortezza virtù morale.

LA fortezza dice Platone, è ſcienza di coſe da eſſere temute, e non temute, coſi in battaglia come in tutte l'altre coſe.

Se la fortezza entra in pericolo, non aſtretta da neceſſità, o per cagione di honeſtà ſi conuerte in temerità.

Con gli auſpicij, e con la guida della prudenza, e della fortezza s'amminiſtra, e regge bene l'Imperio. Elegge quella, & determina le coſe da farſi: Eſeguiſce queſta le medeſime già deliberate.

La fortezza conſiſte in non hauere paura della morte, & riceuerla intrepidamente, datane da altri, ſenza poteruiſi opporre.

La ſomma di quãto co'loro dotti ſcritti hanno ricercato i filoſofi, & preteſo nella virtù della fortezza, ſi racchiude in queſto; ch'ella diſponga gli huomini all'impreſe delle coſe più eccellenti,

cellenti, più difficili, più faticose, e piene di trauagli: gli spogli d'ogni terrena cura, onde senza timore, o tristezza disprezzino la morte; e che li renda di tal modo preparati à tutti i dolori, che i loro contenti stiano in questo: Che i più eccessiui habbiano à finire, i piccioli à durar poco, i mediocri à restare sottoposti al dominio loro. In questa virtù non hanno che fare le forze del corpo, che sono bene di esso, ma si quelle dell'anima, della quale ella è vna immortal dote, che consiste nella potenza & nel vigore dello spirito, confirmato & fortificato per lo studio della filosofia, allettante l'huomo ad eleggere & à far bene tutte le cose di propria volontà, pertinenti al debito, o sia honesto, di cui ella è il terzo ruscello, come s'è detto altroue. Aristotile scriue, che la fortezza è mezana trà la temenza, e l'ardimento, rendendo l'huomo in tal modo pronto à tutte le occorrenze de'pericoli, e de trauagli, che lo ritiene tra gli estremi di codardia,e di temerità. Aggiunge l'istesso: Che chiunque vuol esser forte, e generoso, deue esser priuo affatto d'ogni timor di morte: costante nelle auuersità, & senza paura ne i pericoli, meglio amando l'honoratamente morire, che'l rimanere vituperolamente saluo: & che debba affaticarsi in condurre generose imprese à lodeuol fine, accompagnandole con ardire,con grandezza di cuore, con sicura confidanza, & speranza, con industria, & sofferenza, che così verrà ad accrescere più spetie di fortezza. Cicerone accordandosi assai bene con lui, ispiega le parti della fortezza essere la magnificenza, la confidanza, la patienza, & la perseueranza. La magnificenza si dimostra nelle cose grandi,& eccellenti. La confidenza induce l'huomo generoso à prender buona speranza de gli auuenimenti di quelle. La patienza ad vna volontaria, & continua sofferenza per amor dell'honesto, & della virtù. Et per la perseueranza ad vna perpetua, costanza, & fermo habito ne i disegni, & nelle risolutioni loro, consideratamente, & con ragioni prese. La fortezza conforme à gli Stoici è vna virtù, che solo combatte per equità, & per giustitia: Et quei che soffrono per cose ingiuste,e combattono per vtile proprio, non per zelo publico, non si possono chiamar forti; ma gli vni crudeli,barbari, mercenarij, carnefici,nemici d'ogni humanità: gli altri imprudenti, sfacciati, assassini, disperati, tanto più abbomineuoli,quanto che si mostrano costanti nel malfare. Quelli veramente sono magnanimi, e forti, che in ogni tempo accompagnano le loro attioni con la giustitia: liberano gli oppressi, & edificano i propri disegni sopra opere virtuose. Quelli che combattono o per timor d'esser ripresi, o per forza, o per esser prouocati dall altrui parole, o per collera, o per ignoranza de'pericoli non sono forti. Tutti i forti sono arditi, ma non già tutti gli arditi forti. L'arditezza s'accende ne gli huomini per arte, per ira, e per astutia, ma la fortezza si genera nell'anima per natura, & ottima educatione. Questi non hanno bisogno di collera, di rancore,di ambitione,d'orgoglio, ne d'altra mala passione per produrre i suoi effetti, anzi sono lor nemici;perche procedendo sempre con consultatione, & elettione eleguiscono arditamente tutto quello, che conoscono douersi all'honesto, & à gli officij loro. Intorno à che,ne biasimi,ne lodi, ne promesse, ne minaccie, ne tormenti, ne piaceri, ne altri pono leuarli da i disegni, od esecutioni loro, ne cangiar le loro risolutioni, che restano sempre lodeuoli, ne mai soggette al pentimento in qualunque modo rietchino; non douendosi per alcun modo giudicar le imprese da gli auuenimenti, che non sono in nostro potere, ma dal fondamento sopra del quale sono edificate. La fortezza in somma, ne per timore, ne per pericoli lascia mai deuiare dal sentiero della virtù, e della giustitia, di cui è sempre proprio comandare alle perturbationi dell'anima, fondate sopra l'opinione del male,cioè,timore, e malinconia. La proportionata tessitura delle membra, & la buona dispositione della natura per virilmente sopportare l'ingiuria del cielo, & ogni sorte di pena,e di trauaglio è anche d'aiuto all'esecutioni delle generose imprese, ma non però in modo necessaria,che molti trauagliati da indispositioni, principalmente in carichi di guerra non habbiano stesa la mano, & anche condotto à fine glorioli successi, superando con la magnanimità de' cuori la debolezza de i corpi. Giulio Cesare era di complessione debole,e delicata,soggetto à graui dolori di testa,& qualche volta ancora al mal caduco; è pure in luogo di prendere l'infirmità del corpo per coperta de gli agi,e delle mollitie volle più tosto darsi à gli incomodi della guerra, de'quali si seruì

come di medicina appropriata all'indispositione della sua persona,opponendo alla propria infirmità il trauaglio,l'essercitio, la sobrietà, la vigilanza, e tutti i disagi del cielo, che però tanto più marauiglioso diuenne, quanto che amabile à suoi. M. Sergio Capitan Romano hauendo perduto in guerra la man destra, così bene si affuefece alla sinistra, che sfidò quattro dell'essercito nemico vn dopo l'altro, e riportò gloriosa vittoria di tutti. Et così è, che può più la magnanimità d'vn cuore di vn mal complessionato, che di vn robusto vile, e codardo d'animo. Agis Rè de'Lacedemoni risoluto di combattere fù auuertito da suoi Consiglieri, che ciò non facesse per essere gl'inimici diece contro vno,& quell'inuitto Principe,rispose: Che chi vuol comandar à molti è forza di combattere con molti: E soggiunte: Facciamo pur cuore,e combattiamo,che i Lacedemoni per discacciare i tristi non hanno mai vsato di dimandare di quanto numero siano i lor nemici,ma doue siano. Gli Ambasciatori Polonesi minacciati da Alessandro magno di rouina: Noi (risposero) non temiamo altro,che vna sol cosa, & è: Che il cielo non ne cada adosso. I tuoni, secondo Platone, spauentano solo i fanciulli, & le minaccie i pazzi. Socrate ad vno,che gli disse: Non hai tu vergogna à commetter cosa, che possa cagionar il morire? Rispose, Amico non sai che tu dica, te pensi, che l'huomo virtuoso debba fare alcun cõto di dãno,o di morte, ouero cõsiderar altro in tutte le sue attioni, se non s'elle siano giuste, o ingiuste,buone, o cattiue. Lisimaco espoſto ad vn Leone da Alessandro magno, per hauere dato il veleno à Callistene prigioniero, che da quello volle morire, con tanta generosità combattè, ponendogli la mano, e il braccio armati nella gola,& per la lingua tenendolo, che lo soffocò, per lo qual fatto il Monarca lo stimò poi, & honorò assai. Leonida Rè di Sparta non hauendo con lui più che trecento naturali Lacedemoni combattè, & pose in rotta nello Stato di Termipoli trecento mila huomini Persi, ma egli con tutti i suoi morì di ferite in battaglia. Per questi essempi, & per altri molti, che si potrebbono addurre si scorgono i marauigliosi effetti della fortezza, il fine della quale è di condurre il viuere, e morir nostro alla sola ragione del douere, e dell'honesto.

Fortezza Rocca.

SEnza le fortezze sono i popoli vittime infelici de gl'incendij,delle rapine,e delle spade.

Fortezza alcuna non può chiamarsi forte, se non è stata assalita'.

Ogni fortezza per inespugnabile che sia è debole senza la forza di quelli che la difendono:& niuna è debole, s'è guardata da persone valorose.

Le prime rocche,& fortezze, scriue vn'autore, furono fabricate da'Principi. *Ad ipsius regni maiorem cõtra hostes externos securitatem.* Ma vn'altro l'intẽde altrimente,e dice,ch'elle furono fatte. *Ad ipsorummet regum in subditos maiorem auctoritatem,ac tyrannidem stabiliendam.*

Non ha la Natura cosa posto tant'alto, che la virtù non la formonti. Richiesto Arimaze Castellano, & Capitano valoroso della fortezza della Pietra, (per l'eminenza sua inaccessibile) da Alessandro magno per l'arresa,rispose. *An Alexander volare posset?* Ma non ostante,che fosse la medesima prefidiata con trenta milla huomini, & prouisionata per due anni in pochissimo tempo egli l'ottenne, & insegnò à gli Assediati, che la virtù,e il valore dell'essercito suo haueua l'ali.

Pirro riceuuto vna volta in Atene, & introdotto nella Rocca detta di Pallade, nell'vscirne rese gratie à gli Atenicsi della confidanza mostratagli, tuttauia diede loro per ricordo che: *Si saperent, ne post hac cuiquam Regum portas aperirent.*

Lasciar le fortezze in tempo di pace neglette, e non riparar le rouine, e non prouisionarle di monitioni sono errori, che non hanno mai scusa. Per le fortezze non vi è mai tempo di pace. Et quando anche siano stimate inespugnabili, la malattia ben spesso assale i corpi più temperati: La pthise gli più robusti: la pena gli più innocenti: le pericolose nouità gli più assicurati. E'necessario alla conseruatione dello Stato tenerle sempre munite, e prouedute, perche a'sudditi istessi, & in particolare à gli animi turbolenti, & amatori di nuouità

leua l'occasione di eseguir le lor empie intentioni, e di trattagliar lo Stato.

Si misura la forza,o la debolezza d'vna piazza più dalla qualità dell'oppugnatore,che dalle sue proprie forze. I consigli militari eseguiti con prontezza,obedièza,e giudicio:i sottili stratagemi,le machine potenti,e terribili publicano per tutto questa verità: Che non vi è alcuna cosa, doue l'huomo non entri, pur che il raggio del Sole vi penetri: Niente di così costante e fermo,che la costanza,e fermezza non abbatta,o crolli;di modo che molte fortezze, che pareuano, che non si potessero con forze humane sforzare, dopò hauer brauato, e lungo tempo sostenuto lo sforzo de gli oppugnatori hanno accettata la cõditione,che la necessità ha voluto dar loro. E non ve n'è alcuna,che finalmente,o per debolezza, o per estrema necessità de gli assediati,o per la gran perseuerãza, & inuariabile risolutione de gli Assalitori non si sia resa. I luoghi più eleuati non sono più essenti da i folgori del cielo, che da i folgori della terra. Tutto quello che'l canone può battere: tutto quello che si può minare:tutto quello che dipende dalla necessità de gli elementi,è soggetto finalmente ad accettare la legge del vincitore. Le machine della guerra danno così poco tempo à gli assediati di risoluersi,che molte volte si trouano espugnati nel mezo delle loro risolutioni. Psametico non sarebbe stato trent'anni intorno ad Azote: I Greci diece dinanzi à Troia; Atila tre dinanzi ad Acquilea: Albouino quattro dinanzi a Roma:Baiazet diece dinanzi à Trebitonda, se hauessero hauuti altri tanti canoni, quante baliste. Non si hà più dubbio,che vi sia cosa tanto difficile,che'l valore,e la forza non conquistino. E'vero,che quanto più dura la costanza, tanto più la deditione è honoreuole: Come al contrario ella è vergognosa, se si fà senza apparente necessità,& senza qualche notabile sforzo.

I Francesi nel far delle fortezze hanno costumato di fare quei più che si può di terra, e di legname,non solo perche è di minor spesa, & si fà più presto, & serue meglio contra le artiglierie, & guastandosi si racconcia con poco interesse; ma ancora perche trouando sempre l'industria de gli huomini nuoui modi d'offendere, & bisognando opporsi con nuoua forma d'offesa è più facil cosa aggiungere, & mutare in vn fianco fatto di terra, che in vno tutto di muro. Di quì è, che per essersi conosciuti de graui errori nelle fortezze incominciate, si son poi lasciate imperfette con grossissima perdita,ilche non sarebbe auuenuto se l'opra fosse stata di legno,o di terra solo.

Fortezza rocca sua necessità.

LA natura n'insegna per assicurar noi stessi l'arte del fortificare: perche non per altro essa con tant'ossa, e con tante cartilagini ha cinto il ceruello,e'l cuore,che per assicurar la vita,con tener i pericoli lontani: E con simili maniere di gusci,di ricci,e di corteccie dure,& aspre copre i frutti, e con le spiche, e pungenti ariste di fende il formento dalla rapacità de gli vccelli. Onde io non sò,perche alcuni mutano in dubbio,se le fortezze siano vtili al Principe, o nò; poiche vediamo,che la natura istessa l'vsa: E non è impetio alcuno di tanta grandezza, o potenza, che non tema; o sospetti dell'inclinatione de'sudditi suoi,o dell'animo de'Principi vicini: nell'vno,e nell'altro modo assicurano le fortezze,doue il Principe tiene riposte le machine,e le monitioni di guerra, e mãtiene come à scuola qualche numero de'soldati, & con poco giro di muraglia difende molto paese, & con poca spesa prouede à molte occorrenze; stanca il nemico, e gode il beneficio del tempo. Tutti i popoli del mondo,e gl'istessi Romani vsarono fortezze, & oltre l'autorità di Platone,di Aristotile,di Giulio Cesare,di Tacito, e d'altri molti ne può far fede la fortezza che i medesimi Romani hebbero nel Campidoglio. I Cartaginesi hebbero fortezza chiamata Birsa. Quella di Tebe fù detta Cadmoa; in Argo fù nominata Larissa,anzi ve ne fur due:in Megara fù la fortezza cognominata Nisea, nè furono i Missenij senza Rocca,e la chiamarono Theomata: ne gli Atenesi ne stettero senza, laquale (oltre ch'essi haueuano il Pireo, ch'era il lor arsenale molto forte e buono)chiamarono Munichia:Corinto,e i Greci d'Italia,come i Tarentini,& quelli di Sicilia,come i Siraculani tutti hebbero fortezze. Ne à ciò consentirano i popoli del mondo senza ragione; percioche le fortezze sono necessarie per più ragioni, & prima, perche come dice Aristotile niuno si mette ad assalir coloro, iquali si son ben preparati,onde si toglie l'animo ad altri,che vada ad assalirgli. Secondo,perche hauendo à difendersi si fa con pochi quello,che s'haurebbe à far con molti: ilche fù fatto da Cesare, *Quo minore* (scriue egli) *numero militum munitiones defendi possent*. Terzo per saper oue ritirarsi ne gli imminenti pericoli,come Irtio disse di Farnace, il qual sarebbe dato vino nelle mani de Romani, se l'hauere à cõbattere gli alloggiamenti nõ gli hauesse aperta la strada al fuggire. Quarto per stancar il nemico,come dice Appiano di Scipione, ilquale affannato dalla vigilia, e dalla lunga fatica,fù finalmente costretto donar la vita à cinquanta milla Cartaginesi,iquali erano ritirati nella fortezza. Quinto per goder'il beneficio del tempo,ilqual potendo apportar seco infiniti,& impensati accidenti può l'assalito quasi da morte ritornar à vita, come auuenne a'Romani a quali sù'l capitolar co'i Francesi venne in lor ajuto Camillo. Sesto per conuenir col nemico cõ più dolci, o meno acri conditioni, del qual capo così presso gli antichi, come i nostri moderni innumerabili sono gli esempi. Ma in ciò pare,che gli auuersari delle fortezze prendano errore,non le giudicando vtili, perche à lungo andare niuna cosa è per far resistenza al nemico, quando gagliardo vada ad assaltarla;non s'accorgendo, che le fortezze non sono per ciò vtili, perche elle siano inespugnabili,ma perche il più che sia possibile, le elle fanno contrasto al nemico. Replicar,ch'elle siano inutili, perche,per colpa de ministri han tolte, & occupate, come auuenne di quella di Milano per la perfidia manifesta di Bernardino di Corte non fù à proposito, perche quando vn traditore vuol'assassinare non v'è riparo. Ch'vn'ben'allestito esercito più assicuri vn Principe, & il suo Stato, che vna fortezza, io non trouo che gli Stati, & i Principi siano peggio stati trattati, che da gli eserciti, e Capitani loro. Chi tolse l'Imperio à Galba, se non Ottone,co i propri soldati dell'istesso Galba? Chi ne privò Ottone,se non l'esercito, che gli stessi Imperatori Romani teneuano in Germania,di cui fù fatto capo Vitellio? Chi tolse la vita, e'l Imperio a Vitellio, se non gli eserciti, che i medesimi Imperatori teneuano in Leuante, di cui si fece Principe Vespasiano? de quali esempi si potrebbe colmare vn libro intiero con molto maggior copia, che non si farebbe delle fortezze. Aggiungere finalmente, che Guido Vbaldo, Duca d'Vrbino, Nicolo da Castello, Ottauiano Fregoso distruggessero le fortezze de'loro Stati, & che Pietro de'Medici dasse le fortezze di Pisa,e di Liuorno al Rè di Francia,si risponde: Che ben tosto i sudetti se ne trouarono pentiti, da ciò essendo stata cagionata l'vltima rouina loro, come dalle historie si può chiaramente conoscere. Dunque son'vtili le fortezze,e non inutili,e ne'tẽpi nostri di ciò fa fede l'Isola di Malta, laquale potiamo chiamare in buona parte il propugnacolo,e l'antemurale d'Italia. I Persiani c'han sempre fatto professione di confidarsi nel gran numero,e nel valore della Caualleria,hanno hora prouato quanto sia necessario l'vso delle fortezze,perche'l Turco,benche sia stato rotto più d'vna volta, ha però col fortificarsi di mano in mano ne'luoghi opportuni occupato grandissimi paesi, & vltimamente presa la gran Città di Tauris, & con vna grossa Cittadela se n'è assicurato; così i Persiani per non hauer fortezze hanno perduto anche la campagna,e la Città.

Fortezze quali?

DEuono essere le fortezze in siti necessarij,o almeno vtili. Necessarij son quelli, che se non fossero fortificati il paese restarebbe aperto, e lo Stato esposto alla violenza de'nemici. Vtili se difenderanno Città popolosa,& ricca:o seruiranno di ricorso,o di rifugio à popoli. Deuono ancor esser lontane, acciò tengano il nemico, e'l pericolo lontano; perche mentre egli trauaglia intorno à simili luoghi il paese sarà senza disturbo,& in tanto si possono far le debite prouisioni. Di questa sorte è Malta, rispetto della Sicilia, e del Regno: e Corsù rispetto di Venetia. E se non solo saranno lontane, ma nel paese istesso de'nemici porgeranno maggior sicurezza: tali sono Orano, Melila,il Pegnon di Veles, Setta, Tanger, Mezagan, Arzilla, (tutte piazze del Rè Cattolico in Africa) rispetto di Spagna. Siano poche, acciochè si possino prouedere come si conuiene, & fornite di gente,e di monitione,senza diminutione delle forze. Siano gagliarde o di sito,o di mano. Di sito tali saranno, o per asprezza di luogo, o per beneficio d'acqua, o corrente, o stagnara,

ſtagnata, ne'quali modi ſono fortiſſime Mantoua, Ferrara, ma ſopra tutte Veneria: & in Alemagna Argentina: ne'paeſi baſſi, Olanda, e Zelanda, lequali due Prouincie ſono ſtimate le più forti per natura, che ſiano ſotto il Cielo; percioche ſono e dal fluſſo, e rifluſſo del mare (che per mille parti vi s'ingolfa) e da groſſiſſimi fiumi, che le trauerſano di quà, e di là, e le cingono d'ogn'intorno, incredibilmente aſſicurate, & per la loro baſſezza, rompendo gli argini ſi poſſono allagare, & innondare co'l acqua del mare, e de fiumi. Di mano forti ſaranno quelle, alle quali la forma darà più gagliardezza, che'l ſito, e la materia: che hauranno mura con fianchi ben'inteſi, e terrapieni ſodi, e foſſe larghe, e profonde: E più ſi dee ſtimare il terrapieno, che'l muro: e'l foſſo, che l'vno & l'altro. E di più neceſſario, che la piazza ſia grande, acciochè vi ſi poſſano adoperar le varie ſorti d'offeſe, e difeſe, & per queſta via ſtancar l'inimico, e dar tempo à i ſoccorſi, & alle occorrenze, e caſi della guerra. Glabrio Sorbellone, huomo di valore in queſto genere ſoleua dire: Poca coſa, poca forza. Ma non baſtano tutte queſte coſe, ſe la fortezza non è ben prouueduta di vittuaglie, di machine, di munitioni, di ſoldati, e principalmente di Capo valoroſo; perche vn luogo gagliardo non può far di codardi, e di vili valoroſi i tuoi difenſori; ma all'incontro vn buon numero di ſoldati di valore può fortificare ogni luogo, per debole, che ſi ſia. Vediamo, che le fortezze ſtimate inespugnabili ſono ſtate facilisſimamente preſe, perche i Principi fidandoſi della fortezza del ſito non l'hanno prouedute di conueniente preſidio; & è auuenuto per l'ordinario, che queſte fortezze ſono ſtate preſe per la parte più erta, e più inacceſſibile, come ne fan fede il monte Aorno, e la Pietra dell'India preſa da Macedoni: Cartagena preſa per lo ſtagno da Scipione; e Cales preſo dalla parte del mare da Francesco Duca di Ghita. Antioco magno preſe Sardi dou'era quel famoſo Canagliero Acheo, da quel lato, che ſi ſtimaua inſuperabile; e che al volare de gli vccelli ſicuramente sù la muraglia s'accorſe, che non vi ſi faceuano guardie, perche i nemici non ſi poſſono meglio aſſaltare, che doue temono meno, e non s'impugna pur'ageuolmente coſa alcuna, che quella, che'l difenſore ſtima inespugnabile, qual è ſtata vltimamẽte la Città, e Cittadella di Cambrai. All'incontro i luoghi deboli di natura, e poco aiutati dall'arte hanno fatte difeſe glorioſiſſime, perche i Principi diffidãdoſi della fortezza loro gli hanno preſidiati di ſoldati, e Capitani di conto. Fanno à tempi noſtri di ciò fede Agria in Ongaria, e'l Borgo di Malta, i quali due luoghi, benche foſſero deboli di ſito, (perche ſi poteuano facilmẽte battere) e di muraglie, perche erano fatte con poc'arte ſi ſono però difeſi glorioſiſſimamente per lo valore de'ſoldati, e de'capi, ne'quali veramente conſiſte il neruo delle difeſe. Eſſendo Ageſilao ricercato perche la Città di Sparta non haueſſe mura, egli moſtrando i Cittadini ſuoi armati, diſſe, Eccoli quà: Aggiungendo, che le Città non ſi debbano con legna, e cõ pietre, ma con forza, e con valore de gli habitatori fortificare. Ma niuna coſa gioua, ſe la fortezza non è in luogo, che ſi poſſa ſoccorrere; perche ſe l'oppugnatione ſarà gagliarda, o l'aſſedio oſtinato ogni fortezza caderà alla fine in mano de'nemici. E le fortezze, che non poſſono eſſer ſoccorſe ſono ſepolture de ſoldati, e di tal ſorte era Nicoſia in Cipro. Per laqual cagione ottime fortezze ſi ſtimano quelle, che ſtanno ſu'l mare, perche con vn vento gagliardo poſſono facilmente eſſere ſouuenute. Se poi meglio ſia fondar Colonie, ouer Fortezze. Vedi *Colonie ſe prenagliano alle Fortezze.*

Fortuna.

FOrtuna ſenza meriti, o con demeriti, o ſtà nella cima della ruota, o và nel fondo: non ha mezo oue fermarſi: à pena volge, che precipita.

La fortuna innalza chi le piace, al volta abbracciando, e fauorendo coloro, che più vuol affogare.

La fortuna priuata non ſi può conſeruare, quando quella del publico ſi perde.

Chi ſi vergogna della ſua fortuna è degno d'ogni male.

Niuno deue ricuſar quella fortuna, che ſopportano gli altri.

Cede la prudenza alla fortuna, più toſto che opponendoſi totalmente mancare, e perire.

Sono capitali nemiche la virtù, e la fortuna. Non è ſolita queſta fauoreggiare chi non riconoſce lei, come il virtuoſo non la vuol riconoſcere per ſua Dea & Signora.

Quanti begli Spiriti marciſcono per non hauere Sole, in Oriente, che gli illumini? Quante pietre o gẽme perdono della bellezza, e pregio loro, per non trouarſi chi le metta in opra?

Ridicola preſuntione è l'aſſicurarſi di quello, che dipende dall'inconſtanza della fortuna. Vedi *Auuenire.*

L'imprudenza prende la fortuna per ſcudo per ribattere i rinfacciamenti, che contra ſe le fanno di cattiuo gouerno.

La fortuna è ſola lodata nelle attioni de gli huomini: ſola ſtimata: ſola oltraggiata ſola preſa à parte de'cattiui auuenimenti.

L'inconſtanza della fortuna, è non meno ingegnoſa ne'ſuoi inganni, che pazza ne'ſuoi fauori. Alza dal più baſſo, che ſia gli huomini, e dal più alto luogo gl'iſteſſi precipita, per dimoſtrare, che la ſalita alle proſperità è di vetro: la cima è vn terremoto: la diteſa vn precipitio.

Nel riuolgimento della fortuna le offeſe vn tempo ſopportate, o diſſimulate cominciano à ſmascherarſi: guai à chi hà compita la ſua felicità.

Scordaſi d'ordinario la fortuna de gli aſſenti nella diſtributione de'ſuoi doni, eſſendo di lei proprio hauer ſolo il penſiero à quei, che auanti ſi mira, già che i capelli, ſimbolo de'penſieri porta ſolamente sù la fronte.

Chi ſi promette della fortuna s'inganna. Non vi è di lei coſa men ſtabile. Vn ſolo modo ſi troua per aſſicurarſi della fortuna. Il non eſperimentarla troppo ſouente.

Chi non può viuer con la propria fortuna ha biſogno dell'altrui.

Non è coſa più inſopportabile, che vna gran fortuna, che genera inſolenza, e licenza: ſi come l'infortunio apporta moderatione, e diſcretione, la proſperità intorbida la viſta dello ſpirito, come vn gran lume abbaglia quella del corpo. Nel mezo de'ſuoi comodi il fortunato non sà comportarſi: Sdegna quello che è, per moſtrare quello che non può eſſere: Le nouue dignità, e i nuoui honori ſeruono al medeſimo come d'oglio ſopra del fuoco.

La fortuna è coſi incerta, che chi penſa gouernarſi prudentemente con lei, nient'altro fà, che impazzire con ragione; percioche con minor forza ella s'oppone, doue da minori conſigli vien prouocata.

Tra la virtù, e la fortuna è ſtato ſempre gran contraſto, di modo che ſecondo le fauole incontrandoſi vn giorno la virtù nella fortuna, e vedendoſi la medeſima inſignorita del mondo, & ch'ella non vi poteua hauer parte, tolſe vn pezzo del ſuo velo, c'haueua in teſta, e gli bendò gli occhi dicẽdo, da che tu vuoi eſſer Padrona del mondo, tù non darai mai più à tuo beneplacito le ricchezze, ma alla cieca. Che però la fortuna ſi dipinge con gli occhi bendati.

E la fortuna ſimile alla morte, della quale non poſſiamo aprontare, ne l'hora, ne'l ponto. E ſe'l mondo fù in preda delle ſtrane volontà, hora vi è, talche niun Principe, non che gentil'huomo può più dire: Queſto è mio.

Sacrificando Seiano nel tramontar della ſua gloria alla fortuna, eſſa per non vederlo, o per non compatirlo riuoltò il capo à dietro. Ecco quanto ſia poco da fidarſi nella vanità della medeſima, che non sà pur eſſer ſtabile, ancorche di marmo.

Può ben la maluagia, o ria fortuna perſeguitare vn'huomo virtuoſo: può priuarlo di quei beni, che da lei ſono denominati: può farlo cadere in mille ſciagure, in mille auuerſità: può metterlo in euidente pericolo delle facoltà, dell'honore, della vita iſteſſa; ma all'vltimo poi, non ſarà mai sì grande la di lei maluagità, che non reſti inferiore, e ſuperata dall'onnipotente forza della virtù *Et fractis rebus violentior vltima virtus.*

Io non ſono del parere di coloro, che ſi sforzano di moſtrare, che nelle attioni de'Romani non habbia hauto parte altro, che la virtù; e vi s'infuocano, come ſe'l chiamarli fortunati, foſſe nota di biaſimo. Perche ha da eſſere lodato nell'huomo l'ardire, e non la fortuna? Egli non ha più parte nell'eſſer'ardito, che nell'eſſere fortunato. Forſe crediamo ch'ella ſia fuora dell'huomo, perche non la vediamo nell'huomo? ma ella naſce con noi, come l'altre qualità: e ſe non è operatione dell'intelletto, è vna coſa almeno, che moue l'intelletto à far operare, quando è tempo di operare. Fà parlar bene à chi non sà perche parli: ella fà operar bene à chi non sà, perche operi; forza parimente e valore ella è dell'indiuiduatione del temperamento, che non ſolo opera nel ſoggetto, ma anche fuori del ſoggetto

tral-

trasmette sue qualità, da cui nascono entro di noi operationi in vtile altrui, mottiuate da vn non sò che, che non sappiamo quello che si sia, & è la fortuna di questo, e di quello. Ella è vn' incanto del temperamento, come la Rettorica della lingua, e si fà seruire da tutte l'altre parti dell'huomo. Ella è chiamata instabile, non perche cessi d'esser buona, ma perche cede ad vna migliore.

Nascere in tempi aggiustati al nostro proprio genio sarebbe gran ventura, se quelli fossero stabili, o se in quelli si morisse; ma poiche quasi tempre accade la mutatione, e di rado la morte, é sciagura grande viuere con vn tempo fortunato, per morire con vn'altro infelice. E non è senza merauiglia da considerarsi, come noi che mutiamo col tempo gli habiti esterni, nõ vogliamo poi credere, che si debbano anche mutare gl'interni col tempo. In cosi fatta debolezza incorrono nõ meno gl'ignoranti, che i dotti: o perche non sanno mutare quella natura nella quale sono assuefatti: o perche non credono si debba mutare quella natura, che gli ha prosperati. Ma la fortuna souente varia con gli huomini, perch'ella varia i tempi, & essi non variano i modi.

Non sempre si deuono vtare le difficoltà, anzi ne' casi disperati è meglio, che tentarui rimedio, accomandarli alla fortuna. Doue non sappiamo giouar noi, non si può far'altro effetto operando, che impedire gli effetti d'vna causa superiore à noi. E mentre, ch'ella viene per vie trauerse, & incognite è facil cosa, che cercandola con impatienza non se le dia tempo d'arriuare, ouero che caminando per altra strada si fugga, o si sturbi. Quanti ne ha aiutati la natura, c'hauea lasciati in abbandono l'arte? E quanti ne ha ammazzati ella, che la natura haurebbe risanati?

L'insolenza di Sesostre Rè d'Egitto nella prosperità fù cosi grãde, e sregolata, ch'egli fece attaccare quattro Rè al suo cocchio in luogo de' Caualli. Vno di essi voltando gli occhi sopr'al continuo riuolgimento della ruota si messe à ridere, e richiesto da Sesostre, perche egli ridesse: Questa ruota (disse quel pouero Rè) mettendo in alto quello, ch'era à basso mi fa souenire della mia conditione, e considerare, che la vostra può diuenir la medesima.

Non ha punto di dubbio, che la fortuna, nome più tosto Epicureo, che Pagano, altro non sia, che vna fintione dell'intelletto humano, & vna imaginatione senza essenza, sopra laquale dice Plutarco non si potria formar giudicio, ne dichiararla con discorsi di ragione, gouernandosi il tutto per diuina prouidenza, che procede infallibilmente, & ordina le cose casuali. E se bene noi confessiamo tutto, prospero, o auuerso che sia, dipendere dalla volontà di Dio, in fatti però pare, che contradiciamo, mentre nel deliberare i nostri affari ricorriamo di subito a' mezi mondani, come à primarie cause, ancorche secondarie, lasciando per vltimo il soccorso diuino, cagione che bene spesso resti delusa la nostra credenza: & all'hora principalmente, che in iscontro d'accusare l'ignoranza nostra, & melãsaggine, incolpiamo la fortuna. Quell'Iddio, che à noi dà l'essere, la vita, il moto, e di cui merauigliosi, & ineffabili sono tutti i misteri: nelle cui mani stanno il nostro potere, e i nostri passi, il medesimo, & solo è, che manda sopra di noi le sorti prospere, o auuerse, che siano secondo il suo giudicio: ne cosa alcuna accade, che non sia fatta per prouidenza sua. Gli strani accidenti, le incerte cose, e inaspettate, che nel mondo auuengono, (l'ordine delle quali, il fine & la necessità, il più delle volte stãno chiuse nel diuino consiglio, ne ponno esser comprese dal pensiero humano) potiamo ben noi, come noi chiamarle casuali, & fortuite, come parimente potiamo chiamare quelle, c'hanno auuenire, potendo accadere in mille strani modi; ma in ogni caso è da tener per certo, che non possa accadere cosa alcuna senz' ordine, e permissione diuina; e di questo modo potiamo denotare quello ch'altri chiamano communemente fortuna, alla quale non si dee attribuir potenza, ne inconstanza, ne vicissitudine delle cose humane, essendo per loro stesse tanto variabili, che sora troppo difficile con discorso humano poterle cõprendere sotto più proprio nome, attesa anche la definitione lor data da gli antichi, rispondente all'effetto della cosa significata, & all'esperienza quotidiana: Che (dico) non vi sia altro fine di mutatione nell'huomo, che quello dell'essere. Platone dice, che la fortuna è vna causa per accidẽte, & vna conseguẽza delle cose precedenti, dal consiglio dell'huomo: Aristotile, vna causa fortuita, & accidentale nelle cose, che si fanno deliberatamente à qualche certo fine, in causa non apparente, ma nascosta: & che l'huomo cosi può ben dire, ciò essergli auuenuto per fortuna, quando fa qualche opera con deliberatione, & auuenga poi cosa alla quale non hauea pensato. Epicuro dice, ch'ella è vna causa, che non concorda punto con le persone, co'i tempi, e co'i costumi. Teofrasto afferma, che non ha mira, oue riguardi, perche prende bene spesso piacere di leuare all'huomo quello, c'ha con grãdissima fatica acquistato, & sopra'l tutto di trauagliare di riuolgere sosopra la felicità, che l'huomo pensa hauere più stabile, e ferma. I Romani antichi hanno sopra tutti honorata la fortuna, stimandola (come pure afferma Pindaro) Protettrice della lor Città, che perciò le fabricarono molti superbi tempij, in quelli adorandola, & confessandolesi più obligati, che alla virtù. Silla peruenuto alla Monarchia della Dittatura alla fortuna tutto si contacrò, & si facea chiamare il fortunato. Giulio Cesare della medesima fù diuotissimo, in virtù di che sopra picciol fregatta commettendosi al turbato mare, disse allo spauentato nocchiero, che non temesse punto poiche seco hauesse Cesare, & sua fortuna. Augusto suo successore mandando l'vltimo suo figliuolo alla guerra, gli ricordò, che douesse essere valoroso come Scipione, amato come Pompeo, fortunato come esso, attribuendo la causa della sua esaltatione alla sola fortuna. Ma non solo pazzamente i medesimi Romani honorauano la fortuna, ma la temeuano in guisa, che quel gran Capitano Paol'Emilio disse: che delle cose humane non haueua giammai temuto pur vna, ma sempre fra le diuine (sciocchezza grande) dubbitato della fortuna, come che in quella poco, o niente per l'inconstanza sua si douesse alcuno confidare, non vsando ella di felicitar gli huomini tanto, che souente anche non gli abbatta in estremi guai. Quelli fra gli altri, che à questa humana fintione si sono sforzati di dar'essere si sono insognati, ch'ella habbia l'andar veloce, l'animo superbo, la speranza alta: hannole posto l'ali, vna palla sotto i piedi, & vn corno nelle mani pieno di quanto si troua nel Cielo, e nella terra d'esquisito. Alcuni la rappresentano cõ vna ruota in mano, per dar ad intendere, che giri continuamente, e faccia, che chi stà di sopra, si troui in vn subito di sotto, & che precipiti in vn'istante gli più fortunati nel fondo di tutte le disgratie. Le historie ne mostrano infiniti esempi de gli vsati effetti, & in tutto contrarij, dell'inconstanza dell'humane cose, & bene spesso nelle istesse persone, che di basse diuentarono grandi, e di grandi, più basse di prima. (Vedi *Instabilita.*) Quanto dunque alla potenza della fortuna, non s'hà alla medesima d'attribuire la viltà, l'ardire, gl'infortunij, e la prudenza, perche senza la virtù non può ella far'vn'huomo fortunato; percioche, come à questi seruiranno l'arme senza l'esperienza; le ricchezze senza la liberalità; la vittoria senza la bõtà, e clemenza; il cõbattere senza l'ardire, e sicurezza: e tutti i beni senza sapergli vsare? Non è da temere questa fatta Dea, che altro non è, ch'vn sogno, e vaneggiamento de gli huomini, & che ne poco, ne molto (come dice Cicerone) può nuocere à colui, c'ha posto la sua speranza sopra la ferma, e stabile virtù, non sopra le proprie forze; Ma quello solo si dee temere, che regge, e dispone co'l infinita sua sapienza tutto quello, c'ha creato, al suo proprio fine, ch'è la gloria del tuo nome; ancorche l'ordine, la causa, la ragione, & la necessità ch'egli tiene siano per lo più nascose nella secretezza del suo consiglio, alla quale non può arriuare il senso humano; Non è però, che non dobbiamo noi prudentemente auuertire à i mezi, ch'egli ne presenta, acciò opportunamente se ne seruiamo, mediante la riforma de' nostri deprauati costumi.

Fortuna cattiua.

LA Fortuna vuol'insinuarsi in ogni affare con le vicende, e gode di rouinare quanto dall'humano consiglio sagacemente vien fabricato.

Sciocamente si garrisce contra l'iniquità della fortuna.

E' gran fortezza il contrastar con la fortuna; ma ella è ben'altresì vna gran sciochezza l'andar à cercar la fortuna là doue ella non è mai che vile, pericolosa, lusingbiera insidiatrice.

La mala fortuna è come vna pianta, che alle volte non dà frutto per difetto suo proprio: alle volte per difetto del terreno: altra volta per colpa dell'Ortolano, & dell'aria.

For-

Fortuna buona, e cattiua.

LA fortuna è vitriola: quanto più ſplende,tanto più preſto ſi ſpezza.

Con tropp'vſura ſpeſſo la fortuna ne benefica,per eſaſperar. ne poi con maggior dolore, e per condurne al periodo d'vna irreparabile rouina. Le ſue felicità ſono ſimili à quelli animali, che in vn'iſteſſo giorno prouano culla,e tomba. Sono raggi,e baleni,che tolgono la viſta di chi s'affiſſa. Sono Soli,ſeguiti dal rapidiſſimo corſo della vita,anzi momenti,che ſpariſcono prima,che ſi comprendano. Le tue ſperanze ſono fallaci: le ſue promeſſe inganneuoli: i ſuoi doni inſidie: le ſue gratie ſtratageme: e finalmente vna confuſione d'alterze, e precipitij, di vita,e morte: di naſcite,e funerali.

L'huomo temperato,e coſtante, che sà frenare il timore, e i trauagli: l'allegrezza eccelſiua,e'l deſiderio sfrenato,ſi può veramente dire auuenturato; ma colui, che mette le ſue felicità ne i beni,che ſi perdono,non lo farà giammai,nõ potendo hauer la quiete ne'l ripoſo dell'anima. Riconoſcendo noi,& confeſſando la diuina Onnipotenza, creatrice della Natura, della fortuna,& di tutto quello,c'ha principio,moto,& eſſere,tralaſciamo qui hora di riferire gli errori de gli antichi filoſofi, che penſarono, altri la Natura eſſer la prima cauſa di tutte le coſe; altri la fortuna; ma diciamo ſolo eſſer l'vna,& l'altra: la fortuna,& la Natura;creature dell'iſteſſo Dio,prima cagione di tutte l'altre,alle quali ſi come communica la virtù,che hãno, coſi anche loro la leua,quando gli pare e piace; Non reſtando per ciò in parte alcuna ſcema la grãdezza, e onnipotenza ſua, che più toſto merauigliola maggiormente,e riſplendente,compiacendoſi di fare per mezo di quelle effetti sì grandi, e sì ſtupendi,che ſe egli gli operaſſe da ſe medeſimo, & senza il mezo altrui. Nõ per altro queſto accenniamo,che per riprouare quell' abuſo hormai commune,che à tutti gli accidẽti accomoda queſte parole: la buona,o mala fortuna ha voluto coſi,come ch'ella habbia qualche virtù, e poſſanza ſopra le operationi humane La buona fortuna conſiſte nel contento,che procede dalla perfettione del ſuo ſoggetto,ornato d'vn perfetto habito,& di vna intiera poſſeſſione di tutti i beni,nella priuatione de'quali tutta conſiſte la mala fortuna; ilche non ſi può verificare delle affettioni de gli huomini,ne de gli humani affari,per eſſer ſempre meſchiati di diuerſi auuenimenti buoni,e triſti, che agitano continuamente l'anima con queſte due perturbationi deſiderio, e timore, Onde ben vero ſi ſcopre il parere di Socrate, quando dice:Che ſe alcuno huomo è fortunato in queſto mõdo,quello è colui,che ha l'anima pura, e la coſcienza netta da ogni bruttezza, poiche da lui ſolo ponno i miſteri di Dio eſſer veduti & contemplati. Se ſaprai quello,che biſogna ſapere in tutte le coſe (diſſe Pittagora) tu ſarai certamente fortunato. Quelli ſono riputati fortunati (dice Omero) a'quali la fortuna ha contrapeſato il bene co'l male.La maggior miſeria di tutte (diſſe Biante) è il non poter comportar la miſeria. Colui è auuenturato (diſſe Dioniſio, il vecchio) c'ha imparato dalla ſua giouentù ad eſſere fortunato; percioche manco gli peſa il giogo,alquale è ſottomeſſo per tempo. Demetrio l'Aſſediatore diſſe, non iſtimare alcuno più sfortunato di colui, che nõ ha giammai ſentita auuerſità alcuna,come che egli dalla medeſima fortuna foſſe giudicato tanto vile, che non meritaſſe, ch'ella s'impicciaſſe con lui. Colui al parere di Cicerone è fortunato,ilqual penſa fra le coſe humane, per graui che poſſano eſſere,non ne ſia alcuna intolerabile,ne che poſſa fargli abbaſſar l'animo: ne dall'altra parte alcuna tant'eccellente, che vaglia ad innalzarlo à ſouerchia allegrezza. Quello è fortunatiſſimo, c'ha proprio tutto quello,che gli è neceſſario. In niente è cattiuo (dice Plutarco) quello ch'è neceſſario,intendendo egli coſi,come Cicerone di quanto accade all'huomo ſaggio per fatal diſpoſitione; percioche egli lo ſopporta patientemente come coſa ineuitabile, & con accreſcimẽto di virtù: onde è vero,che all'huomo da bene non può auuenir coſa di cattiuo. Solone meglio accoſtandoſi alla verità del vero bene,dice che la buona fortuna conſiſte nel ben viuere & ben morire: Et che'l giudicar fortunati coloro,che viuono ancora, attelo il pericolo di tante mutationi del mõdo, ſarebbe appunto vn voler attribuire il primo della vittoria innanzi tempo á colui, che combatte, & che non ha ſicurezza alcuna di vincere. Socrate parlando con ilpirito più diuino,che humano diſſe, che quando ſaremo

liberati da queſti corpi,a'quali l'anima noſtra è attaccata come l'oſtrica alla ſua conca, all'hora ſi potremo tener fortunati, & non più preſto; Et che la felicità non ſi può acquiſtare in queſta vita, ma che dobbiamo ſperar di goderne perfettamente nell'altra, tanto per le noſtre virtù, quanto per la miſericordia di Dio. Non il ricco,ma il prudente (diſſe Platone) ſi ſottrae dalla miſeria. Quelli (ſcriue Ariſtotile) che ſtimano i beni eſteriori cagione della felicità s'ingannano altretanto, quanto ſe penſaſſero il ben ſonar dell'arpa venir dall'iſtromento, e non dall'arte;Ma biſogna cercarla nel buono,e tranquillo ſtato dell'anima; perche ſi come non diciamo, che vn corpo ſia perfetto per eſſere riccamente veſtito, ma quello ch'è ben formato, & ſano,coſi l'anima ben'inſtituita,fà ch'ella inſieme col corpo, che la ſerra,ſiano fortunati,ilche nõ può eſſere d'vn corpo ricco ſolo d'oro,e d'argento. Policrate Rè di Samo fù, ſecondo il mondo parlando, tanto auuenturato, che non tentò impreſa, che meglio non gli ſuccedeſſe di quello ſapea deſiderare, onde non hauendo mai prouato coſa foſſe afflittione d'animo gettò in mare vn'anello di gran valore, ch'ei ſi teneua molto caro à fine ad hauer per forza à prouarla, e nondimeno lo trouò incontanente nel ventre d'vn peſce, che fù preſo da i peſcatori, & comperato per la ſua tauola. Amaſia Rè d'Egitto,& ſuo cõfederato,ciò intendendo non volle più con lui participare, ma ſi ſcoſtò di ſubito giudicando impoſſibile, che sì gran fortuna non haueſſe ad eſſer contrapeſata, da molto maggiori diſgratie: E'coſi ſù, poiche non molto dopo fù Policrate priuato del Regno, & ignominioſamente appeſo, ſeruendo à gli altri d'eſempio dell'inſtabilità,e varietà dell'eſſere humano: Troppo è coſa aſſorda,il mettere la felicità in coſe coſi incerte. Platone parangonò la noſtra vita col giuoco del Tauogliero, oue non meno biſogna, che'l dado dica buono, che'l giuocatore ſappia ben ſeruirſi del punto;ma ſi come nõ è in noſtra facoltà, il gettarlo buono,o cattiuo,coſi dobbiamo riceuerlo qual viene lietamente, & accomodarlo con prudenza oue eſſendo buono poſſa giouare il più, & eſſendo cattiuo nuocere il meno, che ciò è in noſtra poteſtà,ſe faremo auueduti & prudenti. La fortuna finalmente può ſopr'à i beni temporali (dice Plutarco:) ſopr'à i beni dell'anima non ha che fare. Vedi *Trauagli. Felicità.*

Fortuna,e Virtù.

NOn baſta la fortuna per ingrandire gli huomini, ſe non vi concorre la virtù: Sono forſe più de gli altri sfortunati coloro,che ſono più fortunati. Quella ſtella, che nel martino è alzata al Zenit del noſtro capo, nella ſera ſi ritroua al Nadir de'noſtri piedi. La virtù quando è ſola non ſi conoſce. I conſigli non hanno per approuatore altro che l'eſito: E ſe pur quella ſi conoſce,o ſi diſprezza come inutile,o ſi accompaſſiona come infelice. Se'l Signor Iddio faceſſe ſuccedere tutti gli effetti delle coſe contra le ragioni della noſtra prudenza, crederebbono forſe gli huomini, che'l mondo foſſe gouernato a caſo: E ſe tutte ſuccedeſſero conforme ad eſſa prudenza,ſon per dire,che l'humana debolezza la deificarebbe,doue hora è sforzata à credere,anche co'l ſolo lume naturale, Che vi è vna coſa fuori di noi,nella quale è ogni coſa. Coloro poi che hanno accoppiata la virtù con la fortuna aſcriuono tutti i fatti alla lor prudenza, ne vogliono riconoſcere la fortuna per coſa alcuna; & appunto hauriano biſogno di prouare, ch'ella ha gran parte ne i negotij,perche temeſſero dell'inſtabilità che d'altrõde non poſſono temere. Romolo fù fatto grande dalla virtù, cuſtodito dalla fortuna tanto,che diuenne Grande: e fù felice, perc'hebbe la virtù fruttuoſa,la fortuna ſtabile.

Fortuna cauſa de gli acquiſti.

ALl'ampiezza della gloria,& al buon gouerno delle ſegnalate impreſe (ſcriue Cicerone) ha Iddio cõgiunta la fortuna. Si vede ciò in fatti ne gli acquiſti de gli Stati. Queſta sì fatta cagione (ch'altro non è ch'vna volõtà di Dio, o miniſtra del medeſimo,come più volte habbiamo replicato) o concede Stati á fanciulli,& á perſone,che non hanno ne valore, ne giudicio,conforme al detto di Terentio:Che gli Dei operano per quelli che dormono: o che eſalta alcuno da pericoli, e miſerie á grandezze: o radunando molte coſe à fauore d'alcun'altro

eſalta

esalta persona, c'ha qualità sì nobili, che senza loro il fauore della fortuna niente operarebbe. De'primi non occorre scriuere, perche il fauor loro nõ è soggetto alla cagione, ne appartiene all'arte, ne all'industria humana, la quale noi ricerchiamo; & per gli medesimi sapendo à sofficienza la fortuna, non hanno bisogno di ammaestramenti. Basta, che non per voler di Dio (come afferma il Soto) ma per permissione in ogni secolo, secondo il nostro giudicio ha la fortuna à gli huomini, & massime à gli indegni dispẽsato beni grãdissimi, ma però sempre per occulta giustitia del medesimo. Quanto al secondo fauore è da sapere, che l'amor cresce nelle miserie della persona amata. Le persone sono amate, o per meriti proprij, o per meriti de suoi predecessori, e dell'vna, e dell'altra schiera sono veduti huomini dalle miserie alzati à stato felice. Il Duca di Filandra, con sue belle qualità fattosi amar da popoli di Suetia, essendo il Rè impazzito, & egli trouandosi suo prigione, i popoli accresciuti nell'amore dalla compassione, c'hauean di lui, di lui cauorono, & elessero per loro Rè. Se fosse egli stato in libertà, o inuidiato sarebbe stato, ouer odiato. La fortuna per questa via volle esaltarlo. Manfredi condannato à morte in Venerdì, ringratia Dio, che lo faccia morire in quel giorno, in cui s'è degnato di morir esso: questa voce generò tanta cõpassione di se stesso in chi l'amaua, che accesi gli animi de'circostanti non fù giustitiato, anzi liberato, e creato Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia. Castrutio fattosi amare con l'arti di Catilina, quãdo fu veduto in mano della Corte, ch'impiccar lo voleua, crebbe tanto l'amore ne'Cittadini per la pietà, che di lui hebbero, che sterpato dalle mani del Carnefice, lo fecero Signor di Lucca. Della seconda schiera de gli huomini esaltati dalla fortuna per meriti, & amore de predecessori si può annouerar Claudio. Non hauendo costui virtù per difendersi da soldati, che tumultuauano, fuggì vilmente, e si nascose: chi lo trouò lo portò nel Pretorio: Crede ogn'vno si debba far morire vn'huomo la grandezza del cui sangue era con riuerenza amata, & per ciò si riempirono di tãta pietà tutti i soldati, che per gli meriti de'suoi predecessori lo fecero Imperatore. Discacciato insin da fanciullo Pirro dal Regno d'Epiro si ridusse à viuere poueramente appresso il Rè de gli Illirij: Mossi à pietà gli Epiroti, e conuertito l'odio in compassione rimessero il medesimo nel lor Regno. Simigliante à questo fù'l caso di Casimiro: Ei constretto dalla necessità à viuere celato, visse in cosi pouera fortuna, che dalla pietà, c'hebbero di lui i popoli, accendendosi d'amore lo elessero Rè di Polonia. Quãto al terzo fauore di fortuna, che non esalta, se non persone, che sanno aiutar à conseguir le grandezze da lei offerte, gli esempi sono infiniti. Questi non alla fortuna istessa, ma al lor valore, & auuedimento ascriuono la cagione d'ogni lor grandezza; ma se le lor arme non fossero, da lei fauorite, tosto si accorgerebbono de'loro errori. Alessandro sopra tutti fù fortunatissimo. Se nasceua picciolo Rè di Macedonia senza il fauor della fortuna, che tante cagioni in suo fauor accolse, poco, o nulla ei poteua contra l'Asia tutta. La Fortuna lo fà nascere in tempo, che la Grecia era obligata à vendicar le tante ingiurie, riceuute da'Persi, e nõ solo il fa succedere al Padre, c'haueua cominciata l'impresa, ma gli fa trouar vn'esercito disciplinato, & atto à vincer l'Asia nell'otio, e nelle morbidezze sepolta. Fortunato fù da prima Annibale, quando cõbattè contra à i Consoli Romani: ecco Cornelio viene con l'esercito di Gracco per soccorrere i Consoli: credono essi, che'l soccorso sia in fauor d'Annibale: sonano per ciò tutti à raccolta, perche ciascuno di se stesso temeua. Ecco la fortuna d'Annibale: Se questa non era, era senza dubbio vinto. In tali maniere i tre fauori della fortuna esaltano le predette sorti di persone à diuerse glorie, e grandezze. Ma come lo sciocco lascia venire quelle cose dal caso, cosi il sauio, & valoroso con accorti modi procura à se, & à gli heredi ogni felice auuenimento. Quelle cose, che s'intraprendono cõ la ragione, e col consiglio (dice Liuio) bene spesso accompagnate sono dalla fortuna. Chi s'abbãdona in tutto al fauor della fortuna spesso nel maggior bisogno, viene da lei abbandonato. Par che la fortuna si diletti di scherzare con gli huomini, precipitando in duri casi quelli, che già con segnalati beneficij accrebbe.

Fortunato.

PErde spesso il giudicio chi troppo è fortunato.

Infelicissima conditione delle auuersità è quella suggestione d'esser già stata felice, e fortunato.

Di rado i virtuosi sono fortunati, perche la fortuna sdegna di compartir le sue gratie à coloro, che non dipendono tutto da lei, e possono dalla virtù riconoscere le loro grandezze.

La fortuna quando è più fauoreuole, all'hora più pestilenti mostra le forze sue; perche abbomineuol parto d'animo fortunato sono le più enormi maluagità.

Rarissimi sono coloro, che godono la fortuna limpida, perche rarissimi sono gli astri, che habbiano il raggio sincero. I maggiori, e i più benigni del firmamento non sono benigni, senza vn poco d'impetuoso; onde è, che ne anche gli più fortunati hanno felicità scompagnata dal trauaglio. Ella non dà sincera in vn mondo, che non ha elemento che sia puro; che non ha cosa, che non sia mescolata. Quel non sò che di trauaglio, che non manca mai, anche nelle maggiori fortune, nasce da quel non sò che di maligno, che si troua sempre anche nelle maggiori Stelle.

Poca cosa innalza la fortuna d'vn'huomo, e cangia la sua bassezza in grandezza. Mahomet Bascià, che fù Visir di tre Imperatori, era obligato di tutta la sua grandezza ad vn salto, ch'egli fece essendo giouane. Sultan Solimano trouandosi ad vna fenestra, che guardaua sopra vn giardino lasciò cadere vna lettera, ciascun corse à pigliar scale per prenderla, Mahomet, ch'era giouanetto saltò dalla fenestra à basso, & prima di tutti portò la lettera al gran Signore. Vedi *Felice*.

Forza.

NIuna forza è più vigorosa di quella ch'è disperata.

Pazza cosa, e senza frutto affatto il contrastare quelle forze, che noi istessi habbiamo già vn tempo fomentate: Chi tenta mozzar l'vnghie, e tosar le chiome al Leone fatto adulto, che nodrì Lenocino, tosto s'auuede dell'errore. *Stultum & inutile eas obtrectare vires, quas ipse foueris.* Val. M.

Non v'è forza, ch'agguagli quella dell'autorità.

Non vi è cosa tanto difficile, che la forza del valore non acquisti.

Il buõ desiderio fà crescere alle volte le forze, lequali per accidente fanno di quelle cose, che per ordinario non farebbono.

Se la Natura hauesse concesso le forze alla donna, il petto suo corroborato d'inganni sarebbe inespugnabile.

Le forze, e le prouisioni della guerra vogliono sempre farsi gagliarde, e grandi, perche si và à vittoria più certa, & manco si spende, vscendosene presto. Gli apparecchi grandi seruono per offesa, e per difesa: Et dicesi, che la guerra vuol esser grossa, & corta.

Bisogna sempre nel parangonare delle forze considerare, con chi l'huomo ha da fare, & non considerarle altrimente pe'l numero. Nonio dopo la battaglia di Farsalia, disse à Pompeo, Noi habbiamo per ancora sette Aquile: Ciò sarebbe buono (rispose Pompeo) se noi hauessimo à combattere co i papagalli, ouer con le cornacchie.

Deue vno Stato hauer delle forze ordinarie, e straordinarie. L'ordinarie s'intendono delle compagnie, che sono trattenute dentro le fortezze, & appresso del Principe. Le straordinarie sono ne gli eserciti, che si leuano, si trattengono, e s'impiegano nell'occasioni della guerra.

Forze, seconda base del regno è vn'vnione di molte conditioni, che fanno il Principe potente, & queste conditioni sono sei. Primo, hauer lo Stato beneuolo. Vedi *Stabilimenti de gli Stati*. Secondo, grãde. Vedi *Stabilimento contro le cause esterne di corruttione*. Terzo, popolato. Vedi *Popolo, Gente*. Quarto, vnito. Vedi *Vnione ferme??a de gli Stati*. Quinto armato. Vedi *Arme. Disciplina militare. Esercito. Militia. Soldati*. Sesto, ricco. Vedi *Tesoro. Ricchezze*.

Consistono le forze principalmente nell'arme. L'arme vagliano per gli buoni ordini: & de'buoni ordini militari sono quattro modi. I primi, stabiliscono quella forma di educatione vniuersale, per la quale si rendono gli huomini obedienti alle leggi, & atti à tolerar fatiche, e disaggi (cõpagni perpetui della guerra, & radici della robustezza) & questo è il maggior beneficio, che possa far il Principe allo Stato. Vedi *Legge sua necessità. Legge come obedirsi*. I secondi mostrano à far elettioni delle genti da guerra, percioche la diuersità de Climi causa tãta varietà nelle qualità particolari delle nationi, che per efficace, che

foſſe l'educatione in ogni dominio nõ potrebbe far giammai, che vn ſoldato, ilquale naſce, e viue in luogo molto caldo, ſia tanto intrepido, e con tanta fortezza diſprezzi la morte, quanto ſarà quello, che nacque, e viſſe in paeſi molto freddi: ne queſto ſarà mai di tanta ſagacità, & d'accortezza, quanto è quello: & l'huomo nato in regione temperata ſarà non meno atto alla fortezza, che alla prudenza: Onde ſi vede non eſſere in tutto vero quello, che ſi dice, che chi ha huomini, può hauer altresì buona militia, ſe vorrà farla; perche la forma non s'imprime, che ſecondo la diſpoſitione della materia. Vedi *Scelta*. I terzi ordini ſono quelli, che inſegnano ad armar gli Stati con la loro proportione, & i ſoldati con le lor arme; perciochè vn Dominio ſarà più atto alla Caualleria, che alla Fanteria: l'altro più atto all'arme di mare, che di terra. Queſto ricercarà più numero di picche, che di archibuggi: quello per lo contrario. Et nelle qualità parimente dell'arme ſono di gran momento gli ordini buoni, i quali nella militia Romana andarono tanto variando, che pigliando da tutte le nationi armigere quello, che v'era di buono, ſi vẽne finalmẽte à formar l'ottimo di quella diſciplina. Vedi *Fanteria*. *Armeſue qualità*. La quarta ſpetie d'ordini inſegna cinque principali fattioni della guerra, che ſono, marciare. Vedi *Marciata*, caſtrametare. Vedi *Alloggiamenti*, combattere in campagna. Vedi *Battaglia*. diſenderſi & aſſaltare piazze forti. Vedi *Aſſalto. Aſſaltare*. Queſti ordini ſogliono eſſere di tant'importanza alla ſomma dell'Imperio, che per mal regolato ch'egli foſſe nell'altre ſue parti, baſtarebbe la ſola diſciplina militare ben fondata à farlo di lunga vita. Queſto ſi vidde ſempre in ogni dominio, ma più che in ogn'altro nella Republica Romana; perciochè di quante Republiche hebbero fama giammai non ve ne fù alcuna, c'haueſſe più di queſta pronte ad ogn'hora le cauſe della ſua rouina; ma quella felice diſciplina dell'arme ſue correggeua ſempre, à guiſa di ſtomaco ben gagliardo qual ſi voglia diſordine, che faceua il corpo dello Stato. L'arte d'amminiſtrar la guerra è proprio del Capitan generale, & per eſſer coſa fra tutte le attioni humane la più ardua e la più difficile, biſogna che nella perſona, c'ha da ſoſtenere coſi gran peſo concorrino molte parti ſingolari. Vedi *Capitano general d'eſercito*.

Forze lor origine, & ſpetie.

CHi è padrone delle forze è Signore del tutto. *Armorum domini, ydem etiam domini Status*. Ariſt.

Nata à pena la potenza, congiunta con la malitia de gli huomini, ſubito (dice Tacito) ſi diuiſero le coſe, che nello Stato dell'Innocenza eran communi. Fatta la diuiſione nacque la legge delle gẽti in vniuerſale, & in particolare la legge delle Città: Si come la potenza aſpirò di farſi maggiore, con occupare s'haueſſe potuto il tutto, coſi la legge atteſe à tener la forza miniſtra della potenza in freno acciò non trapaſſaſſe il cõfine del mio, e tuo. La forza, che ſi vide riſtretta ne i termini dell'honeſtà, hor'quaſi indomito animale ſi ſcoſſe dal giogo, hor mãſueta ſi ſottopoſe, hor fra queſti due eſtremi parte obedì, parte diſobedì. Dal vario obedire, e diſobedire alle leggi nacquero diuerſe forme di forze, in quella guiſa, che da vna radice diuerſi rami. Queſte forze diuerſe, ſeguendo l'vſo delle diuerſe caggioni virtuoſe, o vitioſe produſſero diuerſi effetti di acquiſti, di honori, di perdite, di vituperij. Si come più miſero fù colui, che fù più ingiuſto, coſi più glorioſo chi con più giuſtitia guidò le impreſe: Tre ſono le ſorti delle forze: inſidioſe: violẽti, & virtuoſe. Inſidioſe & occulte contra gli amici vſate ſono tradimenti. Tali le vsò Nabida, che occupò Sparta, & fù chiamato peſte della Grecia: tali Falari, Dionifio, Agatocle, & altri. Contra gl'inimici della patria, della pace, e della religione ſono le iſteſſe forze accorgimento & prudenza: & con le medeſime ſi ſono virtuoſamente acquiſtati Imperij, & aggranditi. Vedi *Fintione*. Delle violenti tre qualità ſi trouano, vna che temerariamente, & ſenza conſideratione ſi mette all'impreſe, & queſta è biaſimata, per eſſere ella più propria delle fiere, che de gli huomini: & con la medeſima gli Schiaui occuporono in Roma il Campidoglio, & Spartaco, & altri molti in forma di ladroni perturborono diuerſi Regni, ſe bene cõ la lor propria rouina. L'altra parte, che inclina al crudele, ma però degna è di lode, per impiegarſi tutta nel ben publico, ſenz'hauer'alcun riguardo al proprio & particolare intereſſe; & queſta ſi può chiamar honorata, per non poterſi in vn Cittadino trouar'honor maggiore dell'impiego della medeſima. Arato, Timoleone, Braſida, & Dione con queſta liberarono le loro patrie da Tiranni. La terza ſta ſempre congionta col valore, & ſeco apporta molte virtù, & perciò ſi può chiamar valoroſa. La forza virtuoſa ha tante ſpetie, quante ſono le cauſe, che la mouano. Primo, Si moue alcuno à vendicar con la forza, offeſa publica, o à caſtigarla; Se à vendicarla, ſi chiamarà forza di vendetta: ſe à caſtigarla, forza di caſtigo. Tutte le Nationi han ſempre giudicato, che ſia coſa giuſta il vendicar le offeſe, e i danni publici. Moſè vendicò contra gli Egitij gli offeſi amici. Dal traſcurar queſta vendetta naſcono bene ſpeſſo per leggieriſſime offeſe attrociſſime Tragedie. La forza di punitione non ſi può eſtendere, ſe non ſopra genti ſoggette. Secondo ſi moue alcuno con la forza diſeſa, quando vien'aſſalito. Queſta ſpetie fù da Roma. ni riputata tanto giuſta, che dichiararono: che chi in tal modo offeſo, non ſi foſſe diſeſo non meno colpeuole, che ſe i parenti, la patria, gli amici haueſſe abbandonato. Et alcuni de'noſtri Sãti Padri han detto, che quella forza, la qual diſende la patria da i Barbari, ouero protegge i deboli, & i compagni da ladri è tutta piena di giuſtitia. Terzo, vi è vna forza, che ſolamẽte ſi vſa, quando ſi è coſtretto dalla neceſſità, & chiamaſi neceſſaria: onde Senofonte, giuſta (dice egli) è quella guerra à coloro, à quali è neceſſaria: & pietoſe quell'arme, nelle quali ſole è ripoſta la ſperanza. Quarto trouaſi vna forza, che non s'adopra mai, ſe non con l'autorità della legge, & può chiamarſi legale, perche la legge è quella, che la moue, e diſpone per racquiſtar il ſuo. Queſta forza adoperarono Narſete, & Beliſario nell'acquiſto dell'Italia oppreſſa da Gotti, eſſendo la medeſima Italia per giuſtitia di legge capo dell'Imperio Romano. La medeſima forza impiegò Moiſe, & Gioſuè Capitani hebrei contra de Cananei per l'acquiſto della terra di promiſſione, per legge diuina conceſſa al loro popolo. Tale fù la forza de'Chriſtiani, che paſſarono in Oriente all'acquiſto de Regni occupati loro da gl'Infedeli, & tale quella di Carlo magno, contra i Saſſoni. Quinto & vltimo s'aggiunge la forza di pietà, la quale è quella, che ſalua gli innocenti da pericoli. Gli Rè di Francia vſarono queſta molte fiate in diſeſa della Chieſa contra de Barbari, e Tiranni. La Chieſa parimente ſempre ſi è armata per diſendere i ſuoi fedeli contra i nemici. E' differente queſta ſpetie da quella di diſeſa; perche quella di diſeſa mira anche il proprio vtile, che queſta di pietà del tutto n'è priua, e ſolo con ſingolare charità ſtà tutta intenta al beneficio altrui. Ne altro queſta forza di beneficenza intende contra de Barbari, rozi, e ſeluaggi huomini, che tirar i medeſimi ad vn'habito virtuoſo. Si vantorono di queſta forza in quei primi ſecoli Ercole, Teſeo, e Giaſone, per altro non bauendo ſudato, che per purgar'il mõdo dalle impietà. Aleſſandro il grande parimente ſi loda, che fra popoli dell'Aſia ſpargeſſe migliori coſtumi. Con la medeſima forza Fernando di Caſtiglia paſsò nel mondo nuouo à portar la fede con beneficio di tanti popoli: & i Portugheſi ſparſero il nome di Chriſto per l'Africa, e per l'India.

Francia.

TRouaſi che'l fertiliſſimo Regno di Francia di quello che ſi raccoglie della terra importi l'vn'anno per l'altro quindeci millioni d'oro, de quali ſei ſono delle Chieſe; Vno & mezo del dominio particolare del Rè: & il reſto de Principi Baroni, & d'altri c'hanno poſſeſſioni, & entrate. Di modo, che'l Clero viene ad hauer due quinti dell'entrate del Regno, & vn millione d'auantaggio. Di più oltre il dominio ſuo (ch'è l'entrata della Corona) ha il Rè d'entrata de datij, delle taglie, e delle decime del Clero, che ſi mettono due volte almeno l'anno, ſin'à quattro millioni & mezo d'oro: Si che in tutto egli haurà di rendita annuale ordinaria ſei millioni, & molto più hauerebbe ſe affitaſſe i Datij, come in Italia, ma non s'vſa, perche quelli del Regno non attendono à queſto traffico, & i foraſtieri non ardiſcono di farlo, perche correrebbono pericolo d'eſſere ammazzati dal popolo: il tutto per ciò ſi riſcuote à conto del Rè, à danno del quale vanno tutte le ſpeſe, che ſi fanno ne Teſorieri, e ne gli altri Eſattori, doue in Italia vanno a danno, & in aggratio de'particolari.

Fran-

Franceſi.

SE bene ſi troua vero quello, che de' Franceſi fù ſcritto anticamente, che nel principio della guerra ſono più che huomini, e nel fine meno che femine, è però anche vero, che'l principio delle impreſe è di tanto momento, che molte volte importa il tutto. *Dimidium facti qui bene cœpit habet*; & ogni perdita, che ſi fà nel principio tira ſempre ſeco di grādiſſimi danni, & vi vuol grand'arte, e gran forza à reprimere, & ritardare l'impeto di coloro, che per natura ſono impetuoſi, & audaci.

La domeſtichezza c'hanno col loro Rè, non ſolo i Signori, & Gentilhuomini, ma fin i Lachè, ſe bene rende quella natione ardita oltra modo, la fà però più amoreuole, più deuota, & fedele verſo quella Maeſtà, alche maggiormente concorre l'intereſſe dell'vtile; perche hauendo il Rè da diſtribuire tāti gradi, tanti officij, e magiſtrati: tanti beni di Chieſa, tante prouiſioni, tante penſioni: & tanti comodi, & honori, che ſono infiniti in quel regno, comparte ogni coſa tra propri Franceſi, & non occorre in Francia quello che in altri Regni, & maſſime in quello di Napoli, doue i popoli ſon mal contenti, atteſo che gli honori, e gli Officij ſono per lo più diſtribuiti à foraſtieri. Et ſe bene il Rè di Francia fauorisce alcun'Italiano, o d'altra natione, ſono però pochi, & tutto il fauore dipende da meriti acquiſtati nel ſeruitio di quella Corona. Non ſi è perciò mai ſentito in Francia, che i popoli ſi ſiano ribellati al ſuo Rè per darſi ad altri. Le ſollenationi ſono ſtate rariſſime. Di congiure non ſi legge d'altra, che da l'vkima d'Ambuoſa. Pochi Franceſi ſono fuoruſciti, perche ſeruono ad altri Principi, ma ogn'vn'ama anzi adora il ſuo Rè. Ogn'vno ſpende prontamente la roba, & auuentura la vita in ſuo ſeruitio: Onde come il Rè è amato, obedito, e ſeruito, coſi la ſuprema autorità è aſſoluta nel Regno, perche dalla ſua volontà dipéde ogni deliberatione di pace, e di guerra, d'impoſitioni, di grauezze: la conceſſione delle gratie, & d'altri. Egli in ſomma è quì riconoſciuto per ſopremo Monarca, & non vi è conſiglio ne Magiſtrato, che poſſa moderare le attioni ſue. Sono i Principi ſuoi di pochiſſima autorità, perche nella Francia non è alcun Principe, o Barone c'habbia giuriſditione ne' popoli, eccetto, ch'egli ſolo.

Fraſcherie. Vedi *Leggierezze*.

Fratelli.

E' Parte di felicità, o della vita il vederſi far aſſiſtenza da vn fratello.

Due fratelli, che penſano d'hauer offeſo vn Principe, deuon'temere di laſciarſi prendere inſieme.

Vn Principe c'habbia fratelli naturali non gl'ingiurij, ne rinfacci loro la lor naſcita, che gliene potrebbe auuenir male. Anzi queſti ſono iſtromēti da trattarli bene; perche poſſono eſſer buoni à molte coſe. In Iſpagna ſono ben veduti, & ben trattati.

Poiche in tutte le coſe deuono i figliuoli sforzarſi d'obedire, & compiacere à lor Progenitori, non è dubbio alcuno, che nō farà attione, gratia, o dimoſtratione de' medeſimi, che poſſa eſſer loro più grata, ne che lor dia maggior cōtentezza, che'l vedere vna beneuolenza, & amoreuolezza ferma, & certa tra fratelli iſteſſi. Dice Plutarco, che giamai Padre alcuno amò tāto le lettere, l'oro, & l'honore, quanto amò, & ama i ſuoi figliuoli: Che di più con tanto piacere non vedono eſſi i loro figliuoli, eloquenti opulenti, & innalzati à grandi officij, come quando s'amano tra di loro. Intal propoſito Apollonida, madre del Rè Eumene, e di tre altri ſuoi fratelli ſi riputaua auuēturata (com'ella diceua) & rendeua gratie à gli Dei, non per le ſue ricchezze, ne per lo ſuo Principato, ma perche ella vedeua i ſuoi tre figliuoli, nati dipoi, ſeruire per guardia al lor fratello primogenito, & eſſo viuere liberamente, & con ogni ſicurezza nel mezo di eſſi, hauendo le ſpade à canto, e gli ſpiedi in mano. Come per lo contrario il Rè Serſe, hauendo conoſciuto, che ſuo figlio Ocho preparaua vn'agnato à ſuoi fratelli per fargli morire, ne morì di diſpiacere. Le guerre (diſſe Euripide) ſono bē graui tra fratelli, ma più che ad alcuno ſono grauiſſime à i Padri, & alle Madri; percioche colui, che odia ſuo fratello, è forza c'habbia anche ſdegno cōtra colui che l'ha generato, & contra quella, che l'ha partorito: come all'oppoſito, i buoni figliuoli, che fanno tra di loro ſi ſentono maggiormente ſtimulati ad amar, & honorar i Padri, e Madri; per queſto riſpetto fra gli altri, che gli habbiano prodotti de gli altri fratelli, che ſono il più precioſo, dolce, & gratioſo laſcito, che poſſano da eſſi hereditare. Queſto volle inſegnare Omero, quando introduſſe Telemaco, deplorando le ſue calamità, perche Gioue haueſſe terminato in lui ſolo la progenie di ſuo Padre, ſenza dargli alcun fratello. Non ha dunque dubbio, che queſta non ſia vna certa dimoſtratione, che ſi fà à Progenitori, quando i fratelli s'amano tra di loro. Vn fratello (dice Plutarco) che gareggi con l'altro, & cerchi d'acquiſtar'vn'amico ſtraniero, altro non fà che volontariamente tagliarſi vn mēbro della ſua propria carne, per attaccarſene vn peggiore d'vn'altro corpo. Gli amici communi & veri, tengono ſempre i fratelli non meno legati in amore, che ſoglia lo ſtagno ſaldare & congiungere inſieme il rame diuiſo & rotto, per la conformità c'ha l'vno con l'altro: non laſciano tra di loro ſcorrere ſdegno, od odio alcuno, per eſſere queſti tanto più pericoloſi quāto che moſtruoſi. Quando vn corpo artificiale altre volte diſgiunto, e riunito ſi torna diſunire, di nuouo pure ſi può congiungere e riſaldare, ma ſe vn corpo naturale ſi viene à rompere, è difficile il trouar colla, che vaglia à riunirlo; Coſi le vicendeuoli amicitie, che di per dì ſi fanno, ſe per auuentura ſi vengono qualche volta à ſeparare facilmente ſi riconcigliano; ma quando i fratelli congiunti per natura ſi ſono vna volta ſeparati, difficilmente ſi riconcigliano; & ſe ciò ſegue, reſta ſempre certa diffidenza, & ſoſpitione. Quando leggeremo le hiſtorie, non troueremo atto più memorabile, e più degno d'eſſere imitato da parenti, e fratelli c'hanno litigio per poſſeſſioni, & heredità di quello ch'auuenne tra i figliuoli di Dario, Monarca de' Perſi. Artamene primogenito, & Serſe ſecondogenito hauendo gran differenza inſieme per la ſucceſſione dell'Imperio s'aiutauano ciaſcuno con le ragioni ſue. Il primo allegaua la ſua primogenitura, & il ſecondo d'eſſer nato d'Atoſſa figliuola del gran Ciro, & anche nato dopo, che ſuo padre era ſtato coronato Rè, come più proſſimo herede del Regno, morto Cambiſe. Ciaſcuno di eſſi haueua di grā ſeguito, & molti principali Perſiani partiali fautori in queſto fatto. Ma Artamene venne dalla Media, non con arme per far guerra, come far poteua, ma priuatamente con la ſua Corte ordinaria, per proſeguire il ſuo penſiero per giuſtitia. Serſe ancor'egli, ſi come innanzi la venuta di ſuo fratello faceua tutte le coſe, che appartenenano ad vn Rè, coſi arriuato il fratello, volontariamente depoſe il diadema, & il capello reale, & andò ad incontrarlo, & ad abbracciarlo; indi gli mandò alcuni preſenti con ordine à quelli che glieli portauano di dirgli: Serſe tuo fratello qui ti honora di queſti doni: Ma ſe per la ſentenza, & giudicio de Principi, & Signori di Perſia egli ſarà dichiarato Rè vuole, che ſia ſi la ſeconda perſona di Perſia dopo lui; al quale Artamene fece riſpōdere in queſto modo: Io riceuo di buona voglia i preſenti di mio fratello, & penſo che'l Regno de' Perſi à me appartenga; ma quanto a' miei fratelli io gli porterò quell'honore, che loro ſi deue dopo me, & à Serſe primo di tutti. Hor che dopoi di lor comun conſenſo Artabano lor Zio hebbe decisa la differenza, giudicando il Regno douerſi à Serſe, Artamene leuandoſi dal ſuo ſeggio, andò à far'homaggio à ſuo fratello, & pigliandolo per la mano deſtra il conduſſe à ſedere nel ſeggio reale, & da indi innanzi fù ſempre il più grande appreſſo di eſſo: & tanto ſi moſtrò affettionato verſo di lui, che nella battaglia nauale di Salamina morì combattendo valoroſamēte per ſuo ſeruitio. Antioco, ſopranominato il Sacro, facendo guerra al fratello primogenito per la parte ſua del Regno di Macedonia, anche nella ſua ambitione moſtrò, che non era del tutto eſtinta in lui la beneuolenza fraterna; perche nel maggior ardore della lor guerra, hauendo Seleuco ſuo fratello perduta la battaglia, con gran perdita de ſuoi, & eſſo tenuto per morto lungo tempo, non ſi hauēdo nuoua alcuna di lui, Antioco depoſe la veſte di porpora, e ſi veſtì di nero, & ſerrando il ſuo real palazzo fece grandiſſimo duolo del fratello; Ma eſſendo dopo auuiſato, ch'egli era ſano & ſaluo, & ch'egli rimetteua inſieme vn'altro eſercito, vſcendo dal ſuo palazzo in publico andò à ſacrificare à gli Dei in attione di gratia, & comandò alle Città del ſuo Regno, che ſimilmente faceſſero ſacrificij, & portaſſero ghirlande de fiori, in ſegno di publica allegrezza. Pittaco dimandato dal Rè di Lidia s'haueua beni: Si diſſe egli due volte più che non vorrei, eſſendo morto mio fratello, dal

quale

quale io gli hò heredítati. Scriue Plutarco, che ricreata Perſiana, perche haueſſe più caro ſaluare la vita à ſuo fratello, che al figliuolo: perche (riſpos'ella) io poſſo hauere de gli altri figliuoli, ma d'altri fratelli non già, eſſendo morti mei Padri, & Madre. Dunque per più forte ragione deuonſi poſporre tutti gli altri amici, & famigliari a'fratelli, perche ſe quelli mancano, ſe ne ponno acquiſtar'altri, ma ricuperare vn medeſimo fratello non è più poſſibile di quello, che ſia rimettere vna mano tagliata, od vn occhio cauato.

Fraude.

LA fraude ouer l'inganno è arte tãto vecchia come il mondo. Vedi *Inganno. Ingannare.*

La fraude, che ſi vſa nel corrompere i miniſtri altrui è la più potent'arma, che hoggidì ſi vſi.

E'impoſſibile guardarſi dalle fraudi di coluì, che moſtra eſſer'amico con parole, ma è inimico d'effetti.

Chi vuol'introdurſi in vno Stato non vi s'introduca co'la fraude, ma col valore. E'forſe vero, che gli più de gli huomini diuentano grandi con la fraude, non perche ella ſia più ſicura del valore, ma perche è più facile; ond'è, che ſi trouano aſſai fraudolenti, e pochi valoroſi.

Altretanto vien lodata la fraude, che ſi riceuere vn'affronto al nemico, quanto è biaſimata, quand'ella inganna colui, che non è altrimente dichiarato tale. Quando ſi dice, che l'inganno è glorioſo alla guerra, ciò non s'intende punto del violamento delle promeſſe, ne della parola data; ma de gli ſtratagemi, delle aſtutie, delle finttioni, e de gli artificij, di ciaſcuno de quali à ſuoi luoghi.

E'mancamento di grandezza il guereggiare con la frode, e non co'l arme. Vili furono le imprese di Sinone, e di Vliſſe, in proua con quelle di Aiace e di Camillo. Patto ſeruile è l'inganno, indegno del cuore di vn Grande. Infama ſe ſteſſo quegli, che violentato dall'intereſſe l'adora come Nume. Scelerato il maeſtro di tal'Idolatria. Inſegnò a'Principi il veſtirſi con la pelle di Volpe la ſpoglia Leonina d'Ercole, rappreſentante il valore. Figurarono i Gentili la Verità accompagnata dall'Amore, e dall'Honore; e la Frode in mezo all'odio, & al diſprezzo.

Frequenza.

IL praticare troppo ſpeſſo con le medeſime perſone, e'l parlar troppo à lungo delle medeſime coſe genera finalmente tedio, e rincreſcimento.

Vn'atto ſpeſſeggiato non può lungamente ſtar'occulto.

Frettoloſo.

IL moſtrarſi troppo frettoloſo nel negotiare, fà argomẽtare, che, o in noi ſia poca ragione, o gran neceſſità: coſe che poſſono maggiormente far ſtar ſopra di ſe chi ha da riſoluerſi, & anche mettere maggior difficoltà nella negotiatione. Ma di più moſtra il frettoloſo d'eſſer più riſoluto di colui con cui ſi tratta, ilche può diſpiacergli. Alle volte ancora s'inſuperbiſce colui, che ſi vede far tanta inſtanza, e ſtima maggiore il noſtro biſogno di quello, che non è.

Friuolo.

VEddaſi il gigante Golia: veddaſi il coloſſo di Nabucodonoſor abbattuti da picciole petruccie. Grandi fortune ſi roueſciano per vna minima inconſideratione.

Le friuole cure più trauagliano vn grã cuore, che i grãdi affari, nõ altrimẽte, che le moſche ſono più faſtidioſe de gli animali più nociui riſpetto alla loro frequẽza, & alla lor'importunità.

Coſe di poc'importanza, e friuole hanno dato occaſione di mettere in campagna eſerciti grãdi. Vno Suizzero, nominato Eluo, portò d'Italia de'fiſchi, & dell'vua nelle Gallie, per far lor conoſcere l'abõdanza, e le delitie del paeſe: I Galli ſopra queſto ſolo mottiuo paſſarono le Alpi: I Lombardi vi furono inuitati

per gli medeſimi allettamẽti. La guerra fra gli Etoli, e gli Arcadi fù lunga, e ciuile per la pelle di vn Cingiale. Vedi *Minutie.*

Frode. Vedi *Fraude.*

Fronte.

DImoſtra la fronte il contento, e diſcontento del cuore.

La fronte è il luogo, oue maggiormente appariſcono le paſſioni del timore, e della vergogna con il roſſore, e con la pallidezza.

La pudicitia nella fronte proprio ſuo albergo è da baci talhora ſtata inſultata, onde non è merauiglia, ſe à cotali ſcoppij amoroſi atterrita incontinente ſe ne ſia fuggita. Vedi *Bacio.*

Le rughe nella fronte impreſſe ſono l'onde, che auuanzano à publicare i naufragij della bellezza: e confeſſano, che i più bei colori dell'humana pittura ſono ſuaniti, mentre ſi ſcorgono le linee de primi abbozzi.

Frontiera.

IL Principe non deue ſtare alla frontiera del ſuo Stato, & abbandonar'il centro. Calano Ginoſofiſta per perſuadere ad Aleſſandro magno queſta maſſima fece diſtendere in terra vn ſecco cuoio di bue, come egli ſi metteua ſopra vna eſtremità, s'alzaua il medeſimo dall'altra: e ſe ne ſtaua fermo, quando ſi teneua il piede nel mezo; per ſignificare, che quando Aleſſandro ſe ne ſtaſſe in vna delle frontiere del ſuo Imperio, l'altra ſi ſolleuarebbe à nuoui mouimenti.

Conuiene al Principe tener guardato il ſuo Stato quanto più può; ma in particolar dee farlo ne'luoghi delle frontiere, alla guardia, e cuſtodia delle quali ſi mettono ſolamente perſone di prouata fede.

Importa aſſai ad ogni Stato la ſicurezza delle frontiere, e non hauer'à dubbitare de propri confini. Fà ottimamẽte ogni Principe à non laſciar in potere de'feudatarij, anche del proprio ſangue, luoghi, piazze, fortezze, o caſtelli ſituati ne'confini dello Stato, & eſſendouene à leuarli loro con giuſtiſſima ricompẽſa, acciò ſia ſolo patrone di tutto il continente, & eſtremo de'confini del ſuo Stato.

Frugalità.

ACchi ha molte ricchezze conuien viuere ſecondo la ragione, non ſecondo l'appetito.

Le gran tauole, cariche d'incognite ſuperfluità ſono più ſtimate per lo prezzo, & rarità, che per lo guſto. La frugalità è coſi neceſſaria ad vno Stato, che i Romani non ſono manco obligati à i fichi, & carotte de'Fabricij, & Curij, che alle loro ſpade.

Enrico quarto Rè di Francia fù'l primo, che riformaſſe la diſſolutione delle gran tauole, lequali ſotto il Regno di molti ſuoi Predeceſſori paſſauano quelle, che s'imbãdiuano à più ſontuoſi ſacrificij delli Dei. Queſto non per altro ſia detto, che per quelli, che ſtimano di non poter far comparire la grandezza delle loro rẽdite, che per queſte eccẽſſiue ſpeſe, à guiſa di quei cattiui cuochi, che non riſparmiano nelle viuande zuccaro, e ſpetierie per moſtrare, che ogni coſa vi abonda. Fù dimandato Ciro, che coſa voleua ſe gli apparecchiaſſe per lo ſuo deſinare: Del pane (riſpoſe;) perche deſinaremo preſſo la fontana. Aleſſandro hauendo regolato la ſua tauola à proportione de ſuoi acquiſti, e ſtabilita la ſua ſpeſa à mille ſcudi il giorno, giudicaua, che non vi foſſe cuoco, che meglio preparaſſe il prãſo, che'l leuarſi la mattina innanzi giorno, & caminar di notte ne più delicatamente la cena, che'l mangiar poco à deſinare. L'appetito fà le miglioci ſalſe. Ceſare fece caſtigar'il ſuo formaro per hauergli fatto altra ſorte di pane, che quello, che mangiaua la ſua famiglia. Annibale non haueua, che due tondini: Auguſto ſi contentò di tre piatti: Carlo magno di quattro: E Selim figliuolo di Baiazet ſecondo di vn ſolo. Ciro fù alleuato nelle montagne ſterili, doue creſcono i cuori grandi, e le compleſſioni più forti, e vigoroſe. Fù nodrito ſecondo i Poeti della midolla de Leoni, come Achille; e di biſcotto di ferro,

e d'acciaio come Ercole. Tutti i gran Capitani han detto, che l'assuefattione alla parsimonia rendeua tutte le incomodità della guerra facili, e sopportabili. Il trauaglio è la più saporita salsa delle persone valorose. Sin che i Romani hebbero de' Capitani, che si contentauano di lattuche, e rape per più isquisita delitia: sin che i Persi hanno negletto il lusso, e si sono tenuti à i loro scelerì, gli vni, e gli altri si sono veduti carichi di trofei, e colmi di prosperità indicibili; ma da che questi si diedero alle dissolutioni de' Galieni, de' Neroni, e de' Vitellij; & che le delitie (non solamente incognite, ma punite nelle loro armate) vi furono lodate, si videro saccheggiare dalle istesse nationi, ch'eglino haueuano soggiogate; e dopò furono le cucine chiamate le rouine.

Viuer bene, e frugalmente, altro non è che viuer temperato. E' grã differenza tra'l bene, e sontuosamente viuere, perche quello proviene da temperanza, e moderatione dell'anima contenta dell'honesto; che questo da intemperanza, lussuria, e disprezzo di ogni ordine, e modo. All'vno deuesi la lode, all'altro il vituperio. Se'l maggiore, & sopremo bene dell'huomo (dice Solone) è il non hauer bisogno d'alcuno nutrimento, chiara cosa è, che dopo questo per secondo è l'hauer bisogno, se non di poco. Non si può negare, che la frugalità non sia di giouamento grandissimo all'anima, & al corpo; perche come scriue Cicerone: Noi non sapressimo ben seruirsi dello Spirito ripieni di molte viuande; massime, che nõ è fin nostro il compiacere solamente al ventre, & alle interiora, ma anche all'honesto godimento dello spirito; percioche quello si smarrisce & perde, ma l'anima resta perpetuamente, ancorche separata dal corpo. Con la sola frugalità i primi Padri de' secoli antichi tirarono la lor vita innanzi à lunghissimi, & felicissimi anni, viuendo solo di frutti, d'herbe, di latte, di miele, e d'acqua. Dopo i Greci, i Romani, gli Hebrei mangiauano vna sol volta il giorno: onde adimandato Platone, c'hauesse veduto di nuouo in Sicilia, rispose d'hauerui osseruato vn mostro, che mangiaua due volte il giorno, parlãdo di Dionisio il Tiranno. Al tẽpo di Giulio Cesare i Germani, gente assai robusta, & bellicosa viueuano solamẽte di latte, cascio, carne, senz'hauer notitia alcuna de grani, o vini, ne di lauorate, e di seminar terra. Quante migliaia d'huomini si trouano anche à questi nostri tempi, nelle regioni, & Isole Occidẽtali, che non sanno che cosa sia sontuosità, & delicatezza di viuere, che campano lungamẽte, & sani? Che se vorremo guardar più sù, & meglio con l'occhio dell'intelletto rimirare il sopremo grado d'immortal gloria, & lode, che meritarono i Camilli, gli Scipioni, i Fabricij, i Fabij, i Metelli, i Catoni, e mill'altri simili, col menar vita sẽplice, sobria, frugale, patiente alle ingiurie del Cielo, incorrotta, e temperata nelle ricchezze, e ne i piaceri, non è dubbio, che giudicaremo ben ciechi, e lontani dal fine di tal honore coloro, che di nient'altro fanno conto in questo guasto & corrotto tẽpo, che di superfluità. Ma passiamo allo Spirito, per cui principalmẽte viuer dobbiamo. Socrate usaua di disputare curiosamẽte del viuere, come di cosa molto importante, e diceua, che'l contenersi dal bere, e dal mangiare era come fondamento, e principio del ben sapere. Et così è veramente, perche lo spirito diuien più pronto à comprendere ogni ragione, quando il ceruello non è impedito da i vapori, che vi mandano le superfluità de cibi; anzi che la sobrietà l'aiuta, & maggiormente rende ispedito, e prõto ad ogni virtuosa operatione. Aristotile dice, che la sobrietà fa l'huomo più atto à giudicar le cose conforme alla verità, & è perciò molto necessaria all'acquisto della filosofia. Ritiene la sobrietà nella mente del sauio, ciò che'l folle senza consideratione ha nella bocca. E' la medesima indicio della castità, maestra de' buoni consigli. Che perciò Tito Liuio loda più i luoghi sterili, che i fertili, e scriue, che gli huomini de' paesi abondanti, & fertili sono ordinariamente codardi, e vili; doue all'incõtro coloro, che nascono in luoghi penuriosi, e sterili, sono più sobrij, & in conseguenza più soleciti, vigilanti, & industriosi, come erano gli Ateniesi. Noi dobbiamo apprezzare la frugalità (dice Paolonio) non come cosa di poco valore, ma perche col suo mezo accresciamo la grandezza del nostro cuore. Due conuitati nel prender cibo dobbiamo ricreare: il corpo (dice Epitetto) & l'anima parimente. Quello tutto, che si rimanda nel corpo si corrõpe ben presto, ma quello, che di buono si dà all'anima rimane eternamente. Ma la virtù è rara, & pochi sono quelli che la seguono. Agesilao Rè di Sparta essendosi per tutto il suo tẽpo nodrito nella disciplina di Licurgo, c'hauea dalla Città bãdito l'abuso d'ogni superfluità, così nella simplicità del viuer suo, come del vestire, si contentò sempre di quella misura, che vsauano i meno de i mediocri de' suoi soggetti, costumando spesso di dire (e lo metteua in opera) che chi comanda à molti, douea superarli nella tolerãza delle fatiche, nella fortezza del cuore, e non nelle delicatezze. Il frutto ch'egli di ciò cauaua, diceua esser la libertà, della quale viueua sicuro di non poter esser priuato per mutatione alcuna di fortuna. Et come che passando cõ l'esercito suo per lo paese de Tassesi gli fossero mandati rinfrescamenti di farine, cõfetture, pastici, & altri delicioſi cibi, rifiutò il tutto dalla farina in poi: Onde essendo da suoi esortato ad accettar ogni cosa, disse loro: Compartite dũque il resto fra gli Illoti (ch'erano i loro schiaui) perche ad huomini che fanno professione di prode, non conuien pũto il lasciarsi adescare da simili delitie, & da quelle cose che piacciono à gli huomini seruili, e bassi. Massinissa Rè de Numidi fù eccellente nella frugalità, che anche nell'età di nonant'anni si cõtentaua de cibi ordinari, e grossi, & d'vn sol pasto il giorno. Annibale non permetteua d'essere vantaggiato nelle viuande più del minimo de' suoi soldati. L'Imperatore Vespasiano ogni mese lasciaua trascorrere vn giorno intiero, senza gustare cosa alcuna. Vedi *Conuito. Bere. Temperanza.*

Fuga.

NElla difesa si troua la salute, o vn'honoreuol morte: nella fuga s'incontra la morte, od vna seruitù, che fa morire continuamente, & ogni giorno. Si vedono più persone morir fuggendo, che difendendosi. La necessità di combattere è più terribile, che tutt'il terrore de gli inimici.

Chi teme l'odio de Grandi, o da loro s'allontani, o tanto dimestamente viua, che di se stesso fauellar non faccia, se non in bene. Pensi però nella medesima lontananza di guardarsi in modo, come se fosse vicino al pericolo, perche in tal maniera si fabricara contra il male, che gli sopratta qualche preseruatiuo, & facile modello della vita, che menar deue.

Non bisogna mai capitolar col suo Principe, e se pur la necessità lo permette, questo non deu'esser fra le sbarre, come il Conestabile di San Paolo, ma più lontano, che mai si può.

Per rendere vna fuga manco vergognosa, bisogna ch'ella sia al modo de' Parthi, ouero de gli Sciti, che non lasciano giamai di tirare nel fuggire, e nel saluarsi con prestezza. Combattono sempre mai, & in tal guisa leuano l'infamia alla lor fuga. Vedi *Spalle.*

Non è in tutto il mestiero dell'arme cosa di maggior pericolo, o d'incertezza, che'l seguir chi fugge; Simulandosi la fuga bene spesso per tirar'il nemico ne gli aguati. Molone prefetto della Media, ribellatosi da Seleuco Rè, & da Xeneta, generale del medesimo per ciò assalito, conoscendosi di forze inferiore per non restar sconfitto ricorse all'arti: Così lasciato repentinamente gli alloggiamenti con tutte le bagaglie s'infinse di fuggire. Entroui dentro Xeneta, & posto il tutto à sacco comandò a' soldati, che ripolassero la notte, per seguitar la mattina seguẽte con maggior franchezza il nemico, che armato non molto lungi staua attendendo il punto. Così sù la mezza notte venuto loro Molone sopra, vccise la maggior parte dell'esercito, il rimanente strinse ad affogarsi nel vicino fiume. Polib.

Fuggire.

IL pratico guerriero non meno possiede l'arte del fuggire, che del combattere.

Mentre vn Capitano si ritira, o fugge, dee prima leuar via tutti i mezi al nemico di poterlo seguitare.

Se alcun Principe cacciato dal Regno, o con tema d'esserne cacciato, ad altro Principe cerca di ricorrere, pẽsi prima quello, che questa deliberatione può importargli: trouãdosi chi scriue, Che se'l infelice Rè Federico d'Aragona si fosse ritirato in luoco libero, haurebbe forse nelle guerre, che poi nacquero tra'l Rè Cattolico, e'l Rè di Frãcia hauto molte occasioni di ritornare nel suo Regno, come fece la prima volta Lodouico il Moro, quando abbandonato Milano si ritirò in Germania.

Par lecito il fuggire fra Pagani, quando nõ vi è altro modo di saluarsi, purche non si viua da Pagano. Così fugì Dauid ad

Achi Rè di Geth, per ſottrarſi dalla perſecutione di Saulle, che lo voleua morto.

Fuggitiuo.

I Fuggitiui dalle battaglie ſono ſtati odioſi in tutte le nationi del mondo. Vedi *Spalle. Piedi.*

Biaſimato comunemente Demoſtene, che in tal fatto d'arme hauеſſe gettato lo ſcudo, foſſeſi poſto in fuga, sbeffò la riprenſione con quel detto: L'huomo che fugge di nuouo ripigliarà la battaglia: volendo dar'à credere: Che più vtile foſſe alla Patria fuggire, che morire nella battaglia. Il morto non combatte ma: ma chi è certo co'l fuggire ſaluarſi, può in molte guerre giouare alla Patria.

Fumo.

CHi corre dietro al fumo haurà lagrime à gli occhi, & amarezza al cuore.

Il fumo de gli oſſequij, delle riuerenze, e de gli applauſi è ſtimato il più guſtoſo cibo dell'anima, perche tien manco del corporeo.

Quanto è più limpida la fiamma tanto men fuma.

Il tizzone fuori del focolare più fuma, che dentro.

L'huomo non è mai più leggiero, che quando è pieno di fumo, o di vento. All'hora è quaſi palla facile ad eſſere trabalzata, non sò ſe per giuoco, o per tormento. La fortuna la batte, le miſerie la ribattono. Prima proua le percoſſe del braccio, che la ſoblimità del Cielo.

Il fumo fra l'altre coſe offende gli occhi, e non il reſtante de' membri, perche come dice Ariſtotile ſono poroſi, di rara teſtura, e deboli, e più di tutti gli altri membri atti ad eſſere offeſi da qual ſi voglia mordicante materia. Altri dicono ciò auuenire perche gli occhi ſono humidi, e'l fumo ha virtù d'eſſicare (come ſi vede in tutte le materie atte à corrompерſi per l'humido, che ſi mettono al fumo à ſeccare, perche non ſi putrefaciano,) e però da lui, come da contrario vengono offeſi.

Funerali. Vedi *Eſequie. Põpa funebre.*

Fuoco.

E' Difficile, che chi ha fuoco in caſa poſſi ammorzar quel d'altri.

Il fuoco è il più fedel ſecretario che ſia. Al medeſimo ſi poſſono ſenza ſoſpetto confidar tutte quelle lettere, che noi vogliamo, che non ſi vedano, o ſi ſappiano mai.

E' facile metter fuoco in vn'albero, ma quando paſſa da vn ramo all'altro, & che tutta la ſelua s'infiamma, non v'è più mezo di eſtinguerlo, & ſpeſſo chi l'ha acceſo reſta fra le ceneri.

Biſogna eſtinguer le ſcintille, per nõ hauer à prouar gl'incẽdi del fuoco. *Principijs obſta: ſero medicina paratur.* Ouidio.

Chi non eſtingue le fauille picciole quando può, non è ſpeſſo à tempo di farlo quando vuole.

Coſi ben moſtra il fuoco l'allegrezza delle vittorie, come il pianto, e le doglie delle funerali.

Vn fuoco, cui chiuſo fia il varco, ſcoppiarebbe fin da monti de' diamanti.

Hauendo Prometeo furtiuamente portato il fuoco dal Cielo in terra, non più veduto, vn Satiro volendolo per allegrezza abbracciar, e baciare ſi raccеſe la barba. Anche le coſe per natura belliſſime, e neceſſariſſime diuengono ſpeſſo dannoſe, ſe non s'vſano rettamente.

Queſto nome ſolamente di fuoco è formidabile, e riempie di timore, e di ſpauento gli più intrepidi. Quei che non temono la morte ne gli eſerciti, e nelle ſtragi più crudeli, ſi vedono eſangui, e intimoriti ad vna ſemplice voce di fuoco. Hà fatto il fuoco ſpettacoli coſi miſerabili, e rappreſentato Tragedie coſi funeſti, che con ragione deue eſſer temuto da coloro, che non hanno mai veduto, e che non conoſcono il timore.

E' ſenſibile in tutte le coſe naturali il fuoco, quantunque impalpabile: è nella terra, che fuma: nel mare, che gorgoglia: nelle pietre, onde ſi ſcuote: ne fonti oue bolle: nelle piante, e ne gli animali onde viuono.

Il fuoco portato dauanti i Principi era vno de gli ornamenti della Maeſtà. E queſto non era già in facella, ouero in torchio, ma in lampade, ouero in luceрna. Pertinace (dice Erodiano) andò in Senato ſenza permettere, che ſe gli portaſſe auãti il fuoco, ne altra coſa delle inſegne dell'Imperio. Bertier afferma che'l medeſimo honore foſſe conceſſo à Patriarchi nella Chieſa Greca. Vedi *Allegrezza.*

Fuoruſciti. Vedi *Banditi.*

Furioſo.

QVello che combatte ſpinto dal furore, comincia là guerra dall'hauer perduto. Sodisfà all'affetto, ma non all'obligo: & è primo iſpugnato dalla propria debolezza, che dall'altrui valore.

Furioſi ſono quei tali, che s'alterano nelle coſe non conuenienti: per coloro, che non conuiene: & più, & più preſto, & in più durata, che li conuenga.

Futuro. Vedi *Auuenire.*

GABELLA.

ANche le gabelle ingiuſte biſogna ſopportare per non eſſere non più permeſſo ad vn ſuddito di vn Principe di mormorare contra delle medeſime, delle quali ſi ſente grauato, che contra le tempeſte, le pioggie, e le malignità de' tẽpi. I fanciulli obedienti baciano la ſferza, che gli ha battuti. La vendetta n'è riſeruata à Dio, che prohibiſce alli ſopremi Magiſtrati di non opprimere il popolo con ſimili grauezze. Egli lo fece ben ſapere à Faraone; E' fù vno ſtrano modo di parlare, quando Moiſe traſmutò il ſuo baſtone in vn ſerpente per fargli conoſcere, che'l ſuo regno e'l ſuo ſcettro s'era cambiato in vna Tirannia, e crudeltà eſtrema. Ogn'vn ſi duole del giogo del ſuo Principe, per dolce ch'egli ſia. Ciaſcuno crede, che'l monticello delle miſerie del ſuo vicino ſia minore del ſuo. I Spagnoli ne mormorano: Gli Franceſi s'ammutinano: Gl'Italiani diſegnano coſe maggiori, e tutti non conoſcono, che vi ſono d'altri paeſi, doue elleno ſono più violenti e graui. Coſi l'Aſino ſi duole di non hauer chiome: il gatto mammone di non hauer coda, e non conſiderano, che la talpa, che non ha occhi è più ſfortunata di ciaſcuno di loro. Vedi *Impoſitioni.*

Galera pena.

LA morte, che vien chiamata horrore de gli horrori, e delle coſe terribili la più terribile, non è che'l moto d'vn'iſtãte; ma nõ vi è tal morte, che quella che ſi ſentir la pena della morte ſenza morire, nella quale gli Agozzini trattano gli huomini con minor pietà de' cani. Pena coſi odioſa, che rende gli huomini liberi ſchiaui, e gli ſpoglia d'ogni attione ciuile. Pena coſi miſerabile, che ancor che il Vaſcello, al quale gli sforzati ſono incatenati faccia qualche naufragio, e che per riſchio, o deſtrezza alcuno di eſſi ſcampi, non ſi poſſono chiamar liberi, ſe non vi ſono lettere, od ordini del Principe per la loro libertà.

Galera laſciuia.

LA galera di Venere perche corra veloce altro non gli biſogna che vino.

Gara.

TVtte le riſſe, e gare vengono ordinariamente per troppo morbidezza.

Gareggiatore. Vedi *Emulo*.

Vedi *Diffidenza*. *Risse donnesche*. *Emulatione*.

Garrulità. Vedi *Loquacità*.

Gelosia.

QVello che si possiede senza timore di perdere, se non si sprezza poco si stima. Sono gelosi, & ansiosi quelli che amano.

La gelosia delle donne è rouinosa, ed infelice. Gioue prouò sempre contrariata la dolcezza de'suoi contenti dalle sospitioni di Giunone.

La gelosia è vn vitio d'animo per souuerchio amor timoroso, che l'amante con vn continuo flagello altamente percuote.

Conflitti strani fanno la gelosia, e l'inuidia ne gli animi di coloro, che le ritengono di pari vigore.

Le gelosie non hanno altro fuoco, che le dilegui, se non quello dell'impossibilità; perche, chi teme crede, che sia per essere tutto quello che può essere.

Non vi è cosa più soggetta alla gelosia, che'l comandare, per loqual rispetto vengono benne spesso offese le leggi, nõ pur humane, ma diuine. Amor', è Signoria non voglion compagnia.

La gelosia non distingue persona, ne perdona al sangue.

La gelosia c'ha fondamento, si come è astuta, così suol generare in chi ne sia tinto, pensieri cauti, e consigli auueduti.

Il furore della gelosia naturalmente moue fino le bestie istesse à risentir le offese dell'amore. I Grandi non si lasciano lungo tempo le mosche intorno al naso. Si chiarisconо ben tosto delle lor ombre: e ne'casi di gelosia di Stato, o di amore la sospitione diuenta certezza.

Gli Stati si mantengono per le communi gelosie, c'hanno l'vno dell'altro. Scipione Nasica consigliaua la conseruatione di Cartagine, ancorch'ella hauesse messo in pericolo la libertà di Roma; *ne metu ablato æmula Vrbis felicitas luxuriari inciperet*.

Chi nõ è geloso del rispetto douutogli permette il disprezzo.

Sono i Principi gelosissimi dell'honore douuto alla souranità, ne possono tolerare, ch'altri mai, chi si sia loro s'agguagli. Era venuto il principio dell'anno nuouo, & come si costuma di fare nella nostra Religione, nellaquale si prega Iddio per la salute de nostri Principi, così facendosi tra Gentili da Pontefici, e da Sacerdoti le preghiere à gli Dei per la salute di Tiberio, v'aggiunsero nelle medesime i nomi di Nerone, e di Druso, iquali oltre l'esser del sangue suo, nascendo di Germanico, ilqual'era figlio di suo fratello Druso, gli erano anche successori nell'Imperio, & quelli finalmẽte in chi s'haueua à cõseruare tutto l'honore, e grandezza della casa sua. Indicibile fù lo sdegno, che di ciò prese Tiberio, vedẽdo due Giouani esser pareggiati alla vecchiezza di lui, onde chiamati à se i Pontefici, loro domãdò se questo haueuano fatto spinti da preghiere, o da minaccie d'Agrippina lor madre; & nõ contẽto di questo ne parlò anche in Senato, mostrando a'Senatori, che con intempestiui honori nõ s'haueuano à dar'occasioni di superbia à gli animi leggieri de'giouani. Sdegnossi il medesimo altroue, che in vna certa inscrittione fosse stato messo il nome della Madre auanti il suo. Et altre volte, vedendo Macrone suo Capitano della guardia stringersi molto in amicitia con Caligola, fratello de'già detti Nerone, e Druso al medesimo rinfacciò: Come abbandonando egli il Sole occidente, si era tutto riuolto à vagheggiare il Sole Oriente. Ne per allegar'qui Tiberio solo, creda alcuno, che questo non sia difetto generale de'Principi, potẽdosi da ciascun vedere nelle historie della Republica Romana, come Filippo si sentiua benne spesso offeso in vedere il Codazzo, che faceuano i Macedoni à suo figliuol Demetrio, sdegnãdosi, ch'essendo egli anche viuo si facesse vn'altra corte. E se tal volta nõ si scorgerà alcuno de'simili risentimenti nel suo Principe, non è però, che come à fuoco lento non cuoca dentro lo sdegno, nel vedersi preferito il fratello, il figliuolo, o'l nipote; l'effeto del qual sdegno à lungo andar qual possa risultare ne priuati, consideri à chi tocca. Vedi *Desiderio Signorile*.

Dalla sospitione, che prende la moglie dell'incontinenza del marito, o il marito della moglie si genera certa passione, o per dir meglio furore, & rabbie, che chiamano gelosia. Questa (dice Crisippo) è vna malattia dell'animo, che nasce dal timore, ch'altri tiene, che sia communicato quello ch'egli non vorebbe, che per se stesso. O si può anche dire, che la gelosia sia generata dall'amore, che non ammette compagnia nella cosa amata. Alcuni scriuono (dice Plutarco) conturbarsi i gatti per l'odor de profumi, fin'ad entrar'in furore; onde s'auuenisse, che la moglie in modo restasse offesa da i profumi del marito, ch'ella se ne stordisse, ben sora egli di peruersa natura, se non se n'astenesse, lasciandola per poco piacere cadere in sì graue infermità: Così ingiustissimo, e di diabolica volonta sarà l'istesso à giudicarsi, quando tal inconueniente auuenendo, non per profumi, ma per amore d'altra donna, non leuarà di subito l'occasione. Le Api hauendo conosciute altre della sua spetie, che la propria moglie, più queste nõ toccano, ne alla medesima s'accostano, e l'huomo è d'animo sì villano, che ardisce giacere con la moglie trouandosi imbrattato, & lordo della compagnia d'vn'altra. Ariadna in questo proposito sotterrò viuo Zenone Isaurico Imperatore per vendicarsi di lui.

La natura de gli huomini per la corrottione del peccato è talmente imperfetta, e guasta, che la men difettosa, anzi la più compita porta necessariamente fra molt'altre imperfettioni questa in particolare d'hauer sempre seco certo dispiacere, di gelosia, di emulatione, e di contentione contra chi si sia, & contra sin'i medesimi amici, come Demo, valoroso Capitano, & versatilissimo ne gli affari di Stato dimostrò in consiglio alla Città di Chio dopo certa seditione ciuile, nella quale egli haueua seguito la parte vincitrice, & persuasi i suoi à non discacciare altrimenti dalla Città tutti gli Auuersarij loro, ma à lasciarne alcuni: leuando però loro ogni forza di far male. Temo (egli disse) quando non hauremo più nemici contra chi contendere, che cominciaremo ad esercitar le questioni, le risse contra noi stessi. A questo medesimo consiglio di Stato non badando i Romani, & infinite altre Republiche dopo gli acquisti gloriosi, & fortunatissime vittorie riportate de gli Strani, restarono essi finalmente perduti affatto, & disfatti dalle intestine guerre, & seditioni ciuili.

Geloso. Vedi *Gelosia*.

General di Esercito.

DAr'il Generalato dell'arme ad vno che sia maluoluto, & habbia molti nemici, non è altro, che far nemici à se stesso quanti sono nemici à lui.

I Generali non si obligano vincere senza perdita di persone, andandosi & per dare, & per riceuere.

Le due qualità d'vn General d'esercito sono il valore, e la felicità.

Non si combatte già nella guerra solamẽte con la forza de'soldati, ma ancora con l'arte, & con la patienza del Generale.

E'vn grand'auuantaggio ad vn General d'esercito, quando è sicuro, che la vittoria gli apporta de'frutti, e effetti grandi: e che la perdita non può essere eguale al profitto. Non deu'egli mai per correr dietro à fuggitiui abbandonar il suo campo.

Non meno disconueniẽte sarebbe, che vn ben pratico nocchiero cedesse ne'pericoli, e nelle tempeste del mare il maneggio del timone d'vna naue, à chi nõ è mai stato in mare, ne conosce gli effetti suoi, che vn ben'armato, & isperimentato soldato obedisse ad vn'imbelle, e priuo d'esperienza Capitano. Dunque è necessario, che chiunque prende il carico di comãdare ad vn'esercito habbia principalmente acquistata riputatione appresso tutti di valore, di magnanimità, di costanza d'animo, di generosità di cuore, da che vẽga obedita, & rispettata l'autorità sua, come degno di quella; percioche i titoli de'grandi honori non honorano punto gli huomini, ma gli huomini fi ben'i titoli. Che se i soldati hauranno buona opinione del merito, e del valore del Capitano, questa sarà loro vn stimolo al ben'oprare, & farà che osseruaranno i comandamenti suoi; cõsistendo il vero zelo della virtù nell'affettione d'imitarla; ne s'imprimendo ne'cuori de gli huomini, se non con singolar beneuolenza & riuerenza della persona, che ne dà l'impressione. Gli antichi congiunsero sempre l'autorità de'Generali

di

di eserciti con la prodezza, scienza, & isperienza della militare disciplina, essendo che da quelle (dopo la prima causa, che viene da Dio) dipendono ordinariamente gli auuenimenti buoni, o cattiui. Per laqual ragione disse Cimone principale de gli Atenieſi, che gli piaceua più vn'esercito de Cerui condotto da vn Leone, che vno de Leoni, condotto da vn Ceruo. Lisimaco gran Capitano par'Ateniese, diceua non potersi due volte errare nella guerra; perche gli errori vi sono di tal conseguenza, che apportano il più delle volte rouina de gli Stati, o la perdita di vita, a quelli, che li commettono.

Il mancamento d'vn General d'esercito è assai ben punito per la perdita del suo honore, & dell'affettione del suo Principe. I Romani non haueuano pena alcuna contra tali mancamenti, affinche i loro Capitani non haueſſero gli animi trauagliati da pericoli, e da gli inconuenienti ordinarij in tali carichi, e da gli esempi di coloro, i mancamenti de quali fossero stati puniti di morte; Perche è impossibile ben deliberare, e risoluersi fra'l timore, e'l sospetto.

E'miserabile assai la cõditione de'Principi, poiche non potẽdo far tutto per loro stessi, & massime in cose di guerra hanno bisogno d'aiuto; Et se si vagliono di persone grandi, spiritose, e prudenti, in vece del seruitio, che n'aspettano hanno occasione di temerli, & di dubitare di essi, che hauendo spiriti eleuati non pensino à cose grandi. Ouero (come dice Senofonte.) *Si forte sint, ne quid audeant libertatis amore: Si sapientes, ne quid machinentur. Si iusti, ne multitudo ab illis cupiat gubernari.* Se dall'altra parte quelli tralasciati cercano seruitio più sicuro sono costretti à valersi d'huomini plebei, iquali guidati dalla bassezza loro, cõmettono molte ingiustitie, e dubbitando di non essere stimati, come pretendono (come che rimorsi dalla coscienza della propria indignità conoscono di non meritarlo) vsano mille insolenze. Di più misurando il seruitio del Padrone più col cõpasso del proprio interesse, che col regolo dell'vtile di lui, non si curano molto, per perpetuare ne i maneggi loro di vltimare le cose, volendo più tosto hauer la guerra, che farla. Oltre di ciò, altro inconueniente maggiore segue al Principe, & è: Che gli huomini grandi, e principali, che si vedono anteporsi ne'carichi maggiori simil sorte di gente, si stimano sprezzati da lui, e non cessano d'esclamare, e di mouere seditioni, onde il Principe in dubbio s'ha da temere di questi, e da gli altri non è sicuro. Che ciò sia verò, si è veduta poco men che in rouina la Francia, solo per dire: che i Principi del sangue pretẽdeuano d'esser vilipesi, mentre il maggior carico era dato alla casa di Lorena. E dopo poi, che'l Rè di Nauarra, & il Principe di Condè furono ammessi à parte di quello, non s'accontentauano d'esser parte, ma voleuano far tutto à modo loro. Vien per ciò lodato il non dar mai per General d'esercito alcuno, che possa pretendere la successione dello Stato, perche'l regnare è cosa troppo gelosa. Tiberio assonto all'Imperio, e trouando Generale delle legioni in Germania Germanico addottato all'Imperio, fecelo col veleno leuar dal mondo. E se bene le speranze del dominare parono su'l principio difficoltose, nondimeno subito, che à quelle si comincia a far vn poco d'apertura si presentano molti mezi à fauore. I ministri, & i Soldati istessi per ricoprire la propria fellonia affettano l'ombre di personaggi grãdi. Habbiamo à nostri giorni sentito i timori di Filippo secondo, e di Carlo nono, per hauer fatto Generali de'loro eserciti i loro fratelli. Ma vaglia il vero: ne anche questo auuertimento è sicuro in tutto. La causa principale, che accelerò in modo la rouina di Lodouico Sforza, che in venti giorni si spogliato di tutto lo Stato, nacque solo d'hauer egli fatto elettione di Galeazzo di San Seuerino per Generale delle sue genti, e destinatolo alla difesa dello Stato istesso, anteponendolo al Conte di Gaiazzo suo fratello, maggiore d'anni, e d'esperienza nell'arte militare, ilqual Conte si tenne in tal modo ingiuriato da Lodouico per si fatta elettione, che agitato da dolore, e da sdegno implacabile, & cancellata la memoria de'beneficij grandi da quel medesimo Principe riceuti, si volse ardentissimamente à procurare la rouina del suo Signore, e l'infamia del suo fratello. Tanto può ne'petti de più prossimi parenti lo sdegno, di vedersi ne'primi carichi posposti à quelli, che sono lontani, e che niente appartengono al sangue; Per questo, come si diceua da principio misera è la conditione de Principi, perche *Quocumque se conferant* (dice Senofonte) *quasi per hostilia castra proficiscuntur*. Vedi *Capitano. Astrologia.*

Vn Generale dopo hauer acquistata riputatione, per tre cau-

se può mettere in pericolo il Principe à cui serue. Prima per nõ essere rimunerato secondo il suo merito, come accadè al Rè Ferdinando di Spagna, ilqual non hauendo mai rimunerato il gran Capitano, hebbe occasione di temere, ch'egli mosso à sdegno non procuraſſe impadronirsi dello Stato. Secondo per lo sospetto, che pigliano o le Republiche, o i Principi di colui, di cui si seruono, ilqual sospetto mentre vien presentito dal medesimo Capitano generale, bisogna necessariamente, che ponga altrui in pericolo per assicurar se stesso; perciochè il giustificarsi di tali sospetti è quasi sempre riuscito vano, come si può vedere sotto il Principe co'l esempio di Corbulone, e sotto le Republiche con quello di Scipione Africano, e di Giulio Cesare, che per occasione simile si promosse alla Signoria di Roma. Terzo per l'insolenza, che porta seco la vittoria, come auuenne à i Tebani, iquali hauendo fatto lor Capitano Filippo di Macedonia; egli dopo la vittoria tolse loro la libertà.

Alla prima è facile ouuiare, se i Principi, o le Republiche ricompensando chi serue, non gli daranno occasione d'hauersi à procurare per forza il tutto, doue parte data loro per amore vale à quietarli. E però vero, che volendoli ricompensare di Stati la ricompensa deu'esser lontana da luoghi oue guerreggiono, acciò, o restando vincitori di tutto il paese, non venga lor voglia dopo la vittoria d'impadronirsi del resto: o non soggiogando totalmente il paese, e crescendo la parte contraria, essi per non perdere il donato si voltino à quella, come riferisce il Guicciardini di Prospero, e di Fabricio Colonna, iquali hauendo ottenuti dal Rè di Francia Ducati, e Castelli nel Regno di Napoli, quando videro sopr'auuanzar la parte Aragonese passarono al soldo di Ferdinando. Non gl'isdegnaranno parimente in altre cose quantunque meritassero castigo (purche non sia in cose essentiali dell'officio loro.) Cosi fece Dauide con Gioab, comportando molte insolenze, ed homicidij commessi da lui, accioche disdegnandosi non hauesse à fare qualche innouatione.

In rimedio della seconda, si guardaranno i Principi, e le Republiche di sospettar per poco, essendo ciò cosa da persona d'animo vile, come accenna Isocrate nell'Euagora. O sospettando si forzeranno d'occultare il sospetto, tanto che leuino da quell'esercito il Generale. Cosi Domitiano con Agricola, e Tiberio con Germanico. Questo non osseruando la Regina Teuca presso Polibio, fù cagione, che Demetrio suo Capitano Generale in Ischiauonia, presentendo la mala volontà della medesima, e insieme temendo mandò à Roma ad offerire la Città, e l'esercito, e tutto ciò ch'era posto in sua mano.

Per ouuiare alla terza, molti Principi sono eglino andati in persona; e le Republiche v'hanno mandato qualch'altra persona principale. Cosi il Turco è vsato ne'tempi passati: Et i Romani vi mandarono il Cõsole, o il Dittatore. Tuttauolta questo pare vn mettere il tutto in pericolo, e non assicurarlo Carlo di Borgogna, andandoui in persona vi lasciò la vita, e gli Stati. Francesco Rè di Francia, e Siface Rè de'Numidi vi restarono presi, con pericolo della vita, della riputatione, e de gli Stati. Vsarono gli Antichi Romani vn'altro modo, & era di metter'ogn'anno i Generali; ilquale hoggidì pure vien praticato dalla Republica di Venetia nella maritima loro armata. Ma questo pure patisce molte difficoltà, perche da Generali nuoui pochi progressi si ponno promettere. Manca loro presso de'soldati l'autorità, l'amore, il timore, la riputatione, la cõfidenza, vna sola delle quali cose può operare cose marauigliose. Il Generale ancora, che stà douer'essere leuato in capo all'anno, o non comincia con seruore quello che vede non poter finire, o hauendolo incominciato, impatiente ch'altri non goda della vittoria, spesso precipita cõ pericolo dell'esercito. Altri per assicurarsi de'Generali vi mandarono persone del sangue. Ma ne questo è sicuro, perche non sempre hanno i Principi questi Congiunti, e quando gli habbiano l'isperiẽza ha mostrato che *Inuidia Regni etiam inter domesticos infida omnia facit*, e poco son coloro che *malint expectare quam accipere Imperium*. Fù chi richiamò subito i Generali dopo l'acquisto di qualche vittoria. Cosi Faraone chiamò Mosè dopo hauer sconfitto il Rè d'Etiopia. Cosi Filippo secondo Catolico Consaluo Ma se per mala ventura la fortuna ne'successori si volta, sono i Principi, e le Republiche sforzati à rimandarui con loro vergogna l'istesso Generale, come voleua fare l'istesso Filippo secõdo, dopo la rotta hauta à Rauenna. I Romani vi mãdauano due Generali: Cosi i Cartaginesi. Cosi gli Atenieſi. Ma questo modo

pura ha rouinato molte imprese, come ſi vide del Rè di Frãcia nel Regno di Napoli: del Duca d'Vrbino, e del Cardinal di Pauia nell'eſercito del Papa: di Marco Varrone, e di Paol'Emilio fra Romani, e d'altri tanti, de quali vi ſono eſempi in tutte le hiſtorie. Dica in ſomma chi vuole è difficile ſchiuare queſto pericolo. Lodaſi finalmente, che hauendo vn Principe dubbio d'vn Generale vada egli vicino all'eſercito, ma non già nell'iſteſſo eſercito: o ſe nell'eſercito, non s'eſponga egli al pericolo, ogni volta che non ſi trattaſſe *de Summa rerum*. Carlo V. Rè di Francia (che per queſto preſe nome di Sauio) andaua egli proprio nell'eſercito, e venendoſi à battaglia veſtiua vn Cauagliero dell'armi ſue, ed in queſta maniera l'eſercito haueua quell'vtile, che può riceuere dalla preſenza del Padrone ſenza pericolo del Principe. Pirro anch'egli fece veſtire l'arme ſue ad vn'altro, vedendo l'anſietà c'haueuano i Romani d'ammazzarlo. Quando poi il pericolo foſſe tale, che perduto quell'eſercito foſſe inſieme perduto tutto lo Stato: e perdendoſi la battaglia conueniſſe in ogni modo al Principe morire, in caſi tali vada egli in perſona, perche la ſua preſenza ſola può dar la victoria, come auuenne nella battaglia del Taro à Carlo Ottauo.

Generatione.

RInaſcono i padri ne'figliuoli, che generano: ne deſiderio maggiore di queſto è nell'huomo, ne maggior neceſſità nella Natura. Rimangono eſſi al mondo nella ſpetie, ſe non rimangono nell'indiuiduo. Rimane la lor materia, ſe non rimane la forma. E'errore dell'intelletto credere, che la donna ſia errore della natura. Ella è perfetta, perche è fatta per l'opera più perfetta. Di forma è eguale à noi. Per la materia (per coſi dire) è più perfetta che noi.

Si diede à credere Ariſtotile, che'l ſeme della femina nõ foſſe neceſſario alla generatione, ma ch'ella ſola à queſta concorreſſe paſſiuamente. Il contrario tenne Hippocrate, & Galeno; perche ſe'l ſeme della femina non concorreſſe nella generatione, ſeguirebbe che'l parto doueſſe aſſimigliarſi al padre, non alla madre, doue molto più ſpeſſo il figlio ſi raſſomiglia alla madre. Vedi *Parto*.

I Filoſofi mettono per naturale iſtinto quello della generatione. Dicono, che per non poterſi eternare l'huomo nell'indiuiduo, cerca figliuoli per eternarſi nella ſpetie; Ma s'ingannano. Egli in coſi fatto modo eterna, non s'eterna. Forſe li deſidera più toſto per ſua conſolatione, o per ſuo amore. La Natura per eternarci non ha voluto, che d'altronde cerchiamo i figliuoli, che da quell'anima, c'ha fatta eterna.

Quel deſiderio di generare, che per beneficio del mõdo par, che non doueſſe eſſer ſe non ne'buoni, quando non ſi trouaſſe anche ne'cattiui, le Città non ſariano coſi grandi, e per auuentura ſariano migliori. I Legislatori Etnici, che non haueuano riguardo alla Religione, ſtupirei, c'haueſſero trascurato queſto punto, ſe non foſſe ſtata l'impoſſibilità d'ouuiare à coſi fatto inconueniente ſenza incorrerne de'maggiori. E debolezza credere, che non metteſſero ſopra ciò ordine per accreſcere il numero nelle Città. La qualità de'ſoggetti, non la quantità de' ſudditi e quella che fà grande le Città, le Republiche. E lagrimabile la conditione del Mondo. La Natura, come ſe foſſe, o auara, o inuidioſa rende più fertili quelle piante, che ſono più inutili, e delle neceſſarie è più volte madregna, che madre. Haueſſimo ragione di querelarſi di lei, s'ella non haueſſe hauta prima ragione di querelarſi di noi. Il peccato, che infettò la generatione de gli huomini, infettò anche quella della terra.

Generoſità.

LA generoſità dell'animo raſſomiglia l'auoltoio, ch'altro alimento non cerca, che quello del cuore.

E'atto più di generoſità il diſprezzar la morte, che odiar la vita.

Il Generoſo non deue allontanarſi dalla morte quando ſi gli appreſenta.

La generoſità ha per proprio di riceuer le coſe picciole con iſteſſa hilarità, che dona le grandi. Vedi *Magnanimità*.

Genio. Vedi *Natura inclinatione*.

L'Huomo (dice Platone) è vn giuoco de gli Dei, nel quale eglino ſcherzano col Genio ſuo.

Pitagora all'aparir del Sole in Oriente ſolea pregar gli Dei, che gli concedeſſero la cognitione del ſuo proprio Genio.

Socrate tanto ſauio diede in queſto delitio, che adoraua per Dio il ſuo Genio famigliare; onde nacque quel libro *de Deo Socratis*.

La ſcuola di Pitagora ſi fece à credere, che la parte diuina della noſtra natura foſſe il Genio in ciaſcuno. E Timeo chiaramente lo confermò. Anzi Plotino Giamblico, & Apuleio, benche ſeguaci di Platone addottrinati nelle ſcienze d'Egitto, diſſero, che l'intelletto ne gli huomini era il vero Genio, che gli guidaua. Dice Seneca, che da gli Dei ſi dà à noi vn'Aio, che Genio vien detto; e benche egli parli in maniera, che pare, che ſenta, che anche Giunone ſi dia à gli huomini per cuſtode, s'ha nõdimeno d'intendere, che Giunone alle donne ſole, il Genio à gli huomini con la ſua aſſiſtenza preſieda. Scriue Ammiano Marcellino eſſer opinione de Teologi, che à ciaſcuno di noi nel noſtro naſcimento ſi dia vn Nume per cõpagno, che le noſtre attioni gouerni co'ſuoi conſigli. E queſto da poche ſole, ed eccellenti perſone laſciarſi vedere, come per auuentura da Pitagora, da Socrate, da Scipione, da Mario, da Ottauiano, da Trimegiſto, da Tianeo, e da Plotino. Queſta medeſima dottrina vien'ampiamente inſegnata da Epitetto preſſo Aniano in più luoghi con dire: Che Dio in guiſa di Miniſtro della ſua prudẽza ha dato à gli huomini il Genio, il quale vegli alla cura, e ſia ſempre ſolecito del noſtro bene: Onde per eſſer'egli indiuiſo compagno noſtro ſiamo in neceſſità di render le noſtre attioni benche ſegrete, degne d'eſſer riguardate da colui, che anche ne'più celati angoli della caſa, e ne'più denſi horrori dell'ombre nõ ſi diparte da noi. E perche tal hora più ne ritrae dal mal'oprare il timor d'vn nemico, che la riuerenza d'vn amico, dobbiamo raccordarſi ſempre, che non ſi buono ſolo, ma il cattiuo Genio continuamente ne compagna, e curioſamente ne mira. Coſi Euclide Socratico, e Lucilio nelle Satire, citati dal Cenſorino al quarto del dì natale.

Hanno altri affermato non eſſer in noi altro Genio, che l'animo noſtro, ſecondo la diſpoſitione buona, o rea, del quale buono altresì, o reo eſſere il Genio alla di lui cura deſtinato. Et ciò pare, ch'intendeſſe Epicarmo di confermare, quando ſcriſſe, che i coſtumi de gli huomini, o buoni, o mali, che di buono, o di mal Genio fortiuano il nome. Anzi Plutarco, e Cicerone, mẽtre del famoſo Genio di Socrate fauellano, prouano che l'animo di lui puriſſimo, e tãto alienato da ſenſi, ch'eſtatico ſi potea nominare, ageuolmẽte vdiua, & intẽdeua i diuini conſigli.

Per lo Genio altri intendono, & affermano l'ingegno di ciaſcuno; coſi eſpreſſamente inſegna Eraclito preſſo Laertio. L'intelletto è occhio dell'anima, come l'occhio è l'intelletto del corpo, ma Plutarco diſſe, che'l Genio fa l'officio dell'occhio. Noi non ſiam ciechi, che à guiſa di tanti Edippi, e Tireſie appoggiare ſi dobbiamo al braccio d'Antigono, o del miniſtro. Dunque dell'intelletto *inteſe* Plutarco. Quindi con molta acutezza in queſto propoſito diſcorre vn Autore, mentre aſſomiglia il Genio Platonico all'intelletto agẽte; percioche il come quello nel poſſibile imprime le ſpetie neceſſarie per iſprimere l'atto dell'intẽdere, coſi queſto mille nouuità ſuggeriſce, per le quali vedonſi mille ritrouamenti tanto ſuperiori all'humana capacità, che è forza à ſcriuerli all'illuſtratione del Genio. Finalmente non de gli huomini ſolamente, ma delle Città, e d'altri luoghi ancora diſſero gli Antichi hauer cura i Genij. E quando, à queſti la morte, à quelli la rouina ſouraſtaua ſi partiuano da loro. Coſi Ammiano di Coſtanzo ne riferiſce l'eſſempio. Coſi di Gieruſalemme Tacito, Gioſeffo hebreo, e Niceforo. Tutta queſta è la dottrina intorno al Genio della ſuperſtitione Gẽtilitia, laquale con rimouer le imperfettioni ageuolmente ſi trasferiſce nella Chriſtiana Religione, ſe diciamo. A ciaſcun huomo deputarſi vn buon'Angelo per cuſtode ſubito ch'eſce alla luce, di cui parla Dauide. *Angelis ſuis mãdauit de te, vt cuſtodiant te in omnibus viis tuis*. Non manca in oltre à ciaſcuno il reo Demonio, che ſi ſtudia trar dell'altrui perdite il ſuo guadagno, come ſcriue S. Paolo. *Non eſt nobis colluctatio aduerſus carnem, & ſanguinem ſed aduerſus Principes tenebrarum*. Et S. Giouanni nell'Apocaliſſe: *Angelus* (dice) *iſte abiſſi manifeſte contrarius eſt magni conſilij Angelo*. Seruono parimente gli Angeli in guiſa d'Eſploratori, come nota la Gloſa ſu'l ſecondo capo di Gioſuè, quando ſcriue *Exploratores*

resisti (mandati da Giosuè ad ispiar la Città di Gierico) *possunt Angeli Dei putari secundum illud: Ecce ego mitto Angelu meũ ante faciem tuam.* Che l'animo ancora nell'huomo allegoricamente sia l'Angelo tutelare nel duodecimo de gli atti Apostolici il consente la Glossa *Videtur Angelus hominis esse homo interior, qui Deum semper fide contemplatur.* Finalmente, che nõ solo à gli huomini particolari, ma etiandio alle Prouincie, e Regni siano gli Angeli Presidenti. Origene sopra i Numeri lo proua con l'Apocalisse, in cui à gli Angeli di diuerse Chiese si mandano varie Ambasciate. Di più che i medesimi abbandonino al tempo delle imminenti rouine le Prouincie lo dice secondo la sposition di S. Gieronimo, Gieremia in persona de' medesimi Angeli in quelle parole: *Curauimus Babylonem, & non est sanata: derelinquamus eam.* Vltimamente, che l'vno con l'altro cõbatta per l'vtile de' suoi Alunni è notissimo in Daniele, in cui il Presidente della Persia s'oppone à Gabrielle Principe della Sinagoga; non perche già fra di loro possa essere contrarietà di volere, ma perche rappresentando ciascuno à Dio diuersi meriti de' popoli custoditi richieggono diuersi effetti dalla diuina prouidenza; ma tosto, che la volontà di Dio vien loro manifestata cessa ogni diuersità di sentimento. Et questo sia detto per gusto de gli eruditi, in gratia de quali la penna trascorre tal'hora dal morale all'allegorico.

Genio ancora oltre i sudetti intendimenti, pigliasi comunemente per vna naturale, propria in ciascuno inclinatione à qualche lodeuole piacere. Vedi *Lari. Heroe.*

Gente da guerra.

SE nelle leuate delle genti da guerra non si adopera scielta, giudicio, e distintione, il seruitio del Principe non può andar bene.

Non vi è la peggior elettione di gente da guerra, che quella di coloro, che sono preuenuti da delitti, & che ad ogni passo sono spauentati dall'horrore delle loro scelleratezze, e dallo sbigottimẽto della giustitia. La feccia del popolo delle Città è sempre dissoluta in tutte le sorti di vitij, e quelli principalmente: *quibus ob egestatem flagitia maxima peccandi necessitudo.*

Tra le osseruationi che si apportano per la leuata delle genti da guerra si dà quella dell'aria, e del luogo. I paesi caldi producono huomini di più intendimento, che di corraggio. I freddi al contrario. Regola buona, per chi hà diuerse Prouincie da pigliarne; ma per renderla generale: Bisogna pigliarne, oue se ne troua.

Tra l'altre cose, che fondano lo Stato, & dãno forza al Principe è compresa la gente. Questa bisogna, che sia assai, perche (come diceua Seruio Tullo) ad vna Città, che aspira ad imprese grandi, niuna cosa è più necessaria, che la numerosa moltitudine de Cittadini, de' quali possa egli cõfidentemente preualersi nelle fattioni militari; perche i pochi o per accidente di peste, o per qualch'altra disgratia sono facilmente rouinati, come auuene à gli Spartani, che rotti vna volta da Tebani à Leutia, per la morte di mille settecento Cittadini perderono il Principato della Grecia: Et i Tebani, e gli Ateniesi vinti in vna battaglia dal Rè Filippo rouinarono affatto. All'incontro i Romani soggiogarono il mondo col valor sì, ma non meno cõ la moltitudine infinita della gente; perche essi erano tanti, che in vn medesimo tempo manteneuano la guerra in molti luoghi, e molto lontani da se. Nell'Italia, nella Gallia, nella Spagna, nella Sicilia, nella Macedonia, e non si perdeuano d'animo per vna, e più rotte, anzi cresceuano con le stragi gli esserciti, & moltiplicauano con le rouine: Onde Cinea chiamaua Roma vn'hidra Lernea. E'l Rè Pirro hauendo vinto in vna grossa battaglia i Romani, e vedendo quelli hauer rifatto subito vn nuouo potente essercito, si sgomentò di tal maniera, che disperato di poterli vincere con l'arme si messe à trattar di pace, ma in darno. La moltitudine diede senza controuersia à Romani la vittoria contra Cartaginesi; perche il numero de morti fù indubitatamẽte maggiore dalla parte loro, che de' nemici; percioche nella prima guerra punica i Romani perderono settecento quinque remi, & i Cartaginesi cinquecento. Nella secõda morirono più Romani nella giornata di Canne, che Cartaginesi in tutta la guerra. E niuno negarà mai, che non morissero più Romani nelle guerre di Pirro, di Numantia, di Virlato, di Atenione, de Socij, di Q. Sertorio, di Spartaco, & in altre molte, che non morirono de' nemici, nondimeno essi restarono vincitori per l'infausta moltitudine loro. Gli Arabi, i Saraceni, i Tartari, & à tempi nostri il gran Mogor Rè de Massageti, spauento dell'India, & i Turchi hanno fatto sempre imprese grãdissime, più con la moltitudine de gli huomini, che col valore. Aggiungiamo, che chi abonda di gente è anche copioso di danari; perche con la moltitudine del popolo cresconi i tributi, & cõ questi si arricchisce il fisco. L'Italia, e la Francia non hanno miniere d'oro, ne d'argento, e nondimeno abondano e dell'vno, e dell'altro metallo sopra ogni altra Prouincia d'Europa; non per altro, che per l'inestimabile frequenza de gli habitanti, che fanno venire il danaro per via di commercio, e di traffico, fino dall'vltime parti della terra; perche doue è molto popolo è forza, che'l terreno sia benissimo coltiuato (onde scrisse Stabrone, ch' al suo tempo la Francia era coltiuata più per la moltitudine de gli huomini, che per l'industria loro) e dal terreno si cauano le vittuaglie necessarie alla vita, e la materia dell'arti. Hor l'abõdaãa della roba, e la varietà de gli artifici; arricchiscono il particolare, e'l publico. E se la Spagna è stimata prouincia sterilissima, ciò non è per diffetto di terreno, ma per penuria di habitatori; percioche il terreno è felicissimo, & attissimo alla produttione di tutto ciò, ch'appartiene alla vita ciuile: E se fosse coltiuato sarebbe bastante à mantenere numero infinito di popolo, come faceua à tempi antichi, ne' quali sostentaua grossissimi eserciti di Cartaginesi, e di Romani, oltre de' suoi. E non fù Prouincia, che per più tempo, & con maggior forze trauagliasse l'arme Romane, e non si presto erano rotti, e tagliati à pezzi, che si rinfrãcauano, e metteuano insieme esserciti maggiori. Ma per non toccar cose antiche, scriuono alcuni, che il Rè di Granata nella guerra ch'egli fece col Rè Ferdinãdo, hauesse sotto le insegne cinquanta milla caualli, quanti non ne sono hoggi in tutta Spagna, e Portogallo insieme; non perche la natura, e qualità de' terreni sia mutata, o l'aria alterata, ma perche il numero de gli habitatori è scemato, e la coltura della terra diminuita. Gli habitanti sono meno che anticamẽte, prima per la guerra nella quale i Mori s'impadronirono della Spagna; percioche in essa oltre à i cattiui mandati in Barberia, e la dispersione de gli altri morirono nello spatio di tre mesi da settecento milla persone. Seguirò poi la guerra nella quale per lo spatio di settecento settant'otto anni gli Spagnoli combatterono co i Mori, e gli esterminarono finalmente di Spagna, nel qual tempo morirono successiuamente infiniti dell'vna, & dell'altra parte, e si desertarono molte Città, e Contadi. Dopo che parimente per le imprese d'Africa, di Napoli, di Milano, del Mõdo nuouo, de' paesi bassi ne sono morti, & morono continuamente. Aggiungiamo gli editti del Rè Ferdinando (che fù poi imitato dal Rè Emmanuel di Portogallo) per gli quali furono cacciate di Spagna cẽto vinti quattro milla famiglie di Giudei, che si stima ascẽdessero al numero d'ottcento milla persone. Per lo che Baiazet Rè de Turchi considerando il fatto così alla grossa hebbe à dire, che si marauigliaua della prudenza del Rè Ferdinando, che si fosse priuato di quello, con cui s'aggrandiscono, & arrichiscono gli Stati, e perciò egli molto volentieri ricettò in Rodi, in Salonichi, in Constãtinopoli, in Sãta Maura, & altroue i medesimi. Non tralasciamo finalmente di dire, come per mancamento di gente, Vasco, Nugnes di Valboa si valeua nelle imprese del mondo nuouo, anche dell'opera de i Cani, co'i quali messe più d'vna volta in fuga quei Barbari. Et sono note à ciascuno le prodezze di Vezerillo in Boriquen, e di Leoncillo in Castiglia. Il gran Menopotapa ancora tiene à guardia della sua persona ducento mastini. I Filandi menano alla guerra contra Moscouiti, vn numero de Cani feroci, che non fanno poco effetto.

Gentilhuomo. vedi *Nobile. Nobiltà.*

NOn ha il Gentilhuomo altro fine, che l'honore. Di questi si dee seruire il Principe in tempo di pace, e non ha medesimi pure, che temere in guerra.

Geometria.

IN tutte le humane scienze gli autori discordano tra di loro, e si diuidono in molte sette, nella Geometria solamente conuengono tutti, & s'accordano insieme. Et perche ella è grãdemente necessaria à molti bisogni, & vsi de gli huomini non

sono

sono mancati, che ne' scritti loro, & i Legisti in particolare hanno affermato, che possano i Principi sforzare i propri sudditi ad apprenderla. E con tutto ciò vero, che Geometra sin qui non s'è trouato alcuno, c'habbia saputo trouare la quadratura del circolo; Quantunque intorno à ciò si siano faticati tanti, e tra gli altri habbiano in tal proposito scritto di belle cose Giouanni di Monteregio, Nicolò Cusano, Il Bouillo, & Orontio Fineo. Alessandro si fece insegnare la Geometria per apprendere la grandezza della Terra: appresa che l'hebbe conobbe, che'l titolo di Grande, ch'egli portaua era falso, considerando. *Quam pusilla terra esset, ex qua minimum occupaverat*. Vedi *Virtù del Principe*.

La Geometria fù trouata per misurar le campagne, e porre insieme à i poderi, & alle risse i confini, o l'insegnasse Abramo à quei d'Egitto, come stima Gioseffo hebreo, o gli Egitij medesimi l'imparassero dall'isperienza, con occasione, che'l Nilo ricoprendo col suo secondo corso le campagne, turbaua bene spesso i termini posti da gli Agricoltori, secondo che con Erodoto, e con Diodoro sente Strabone.

Dice Platone, che Iddio è sempre in trattar di Geometria, e la ragione stimo, che sia perche la Geometria è principalissimo stromento della Prouidenza diuina, operando egli tutto in *numero pondere, & mensura*. E perche egli in oltre nel gouerno dell'Vniuerso compartisce con la proportione Geometrica i premi, e le pene. Quei saggi antichi, che parlarono sempre sotto simboli, valendosi della Geometria espressero il sourano Numero co'l cubo di figure trigonali, come nota Pierio: e la Diuinità col triangolo equilatero, in cui risplende à meraviglia l'egualianza delle tre persone diuine.

In tempo di guerra la Geometria è vtilissima. Il Cauallo Troiano altro non fù, che vna machina Geometrica, che in guisa de gli arieti, posti in vso dipoi percoteua le muraglie della Città. Così Plinio. Così Pausania. Nell'accamparsi, nell'ordinare in buona forma le squadre, nel distenderle, e nel restringerle à tempo, nel trincierarsi, in prendere opportunamente il vantaggio del sito, nel misurar le distanze, in ritrouar la lunghezza, e la profondita de' fiumi; in somma in cento vsi è necessaria la Geometria ad vn fondato Guerriero.

Archimede Siracusano tanto era assiduo, e diligente nelle contemplationi geometriche, che come dice Plutarco, da seruitori tolto dallo studio, e per lauarlo spogliato, ad ogni modo nel suo corpo medesimo già onto tiraua cõ le dita le sue figure. Il medesimo vn giorno occupato in certe specolationi di Geometria vedendosi sopraftare il ferro d'vn'ingiurioso soldato il pregò à sospendere il colpo fino à tanto, ch'egli finisse il suo studio, e poscia per mano di quell'infame Sicario se ne morì. Quanto mai operò Dedalo d'artificioso, e di grande, anche nel Laberinto: Quanto Archita nell'ordigno della sua colomba: Quanto Archimede nelle sue statue: Quanto finalmente nell'arte del dipingere, e nella scoltura fecero Lisippo, Apelle, Parrasio, e Zeusi tutto dalla Geometria si riconosce.

Gesti mouimenti della persona.

IL gestire è vn muto parlare.

Dibattere le mani: schermir con esse, o far con la vita altri mouimenti, quãdo si parla co'i Grandi è vn mostrar brauura, alterezza, alteratione.

Cesare Augusto ammoniua Tiberio, che parlando adoperasse anzi la bocca, che le mani. Non debbonsi con tutto ciò tener le mani otiose, ma adoperare tanto, quãto possono seruire per interpretare i concetti, & per aurẽticare quello ch'è detto.

Chi a scolta deue stare quasi immobile; prima, perche questo atto dimostra riuerenza: secondo perche l'vditore stà più attento à quello che si dice: Terzo perche non scuopre l'animo proprio, hauendo troppo forza i gesti, e mouimenti di palesar le nostre passioni.

Strana cosa è quella di coloro, che o recitando qualche cosa, o cantando, o sonando dimenano il capo, mouano, e stralunano gli occhi, gestiscono col capo tutto, e parono morficati dalla Tarantola, tanto si dimenano, e ritorcono. I maestri della buona arte del dire hanno cercato la cagione di questo scõcio, e dildicente effetto. Chi ha detto ciò auuenire in quei che recitano le cose d'altri mandate à memoria: ouero in coloro, che sono troppo affettati, & si compiacciono souerchiamente, o cantando, o sonando. Alcuni autori assomigliano questi tali à gli vbriachi, à quali và in giro il capo: Et è verisimile, perche chi col corpo si raggira spesso, resta stordito, & quasi in tanti mouimenti replicati fatticandosi, & compiacendosi rimangono mezo storditi, e balordi. Vna vana in somma compiacenza di se stesso è cagione di questi moti, che tanto dispiaciono à riguardanti.

Giardino. Vedi *Horto*.

Giattanza.

E' Sempre lecito dir la verità di se stesso, purche sia senza giattanza.

Dapoi che'l Conte di Chiarolois fù fatto Duca di Borgogna, & che la fortuna l'esaltò à maggior altezza di quanti ne furono mai della sua casa, e lo fece sì grande, che non stimaua Principe alcuno pari à se, Iddio lo lasciò cadere in tanta vanagloria, e giattanza, e sì fattamente gli scemò il senno, ch'egli ogn'altro consiglio fuor che'l suo haueua per souerchio, e per non buono; per lo che miseramente insieme con infinito numero di persone, e de sudditi suoi egli perdè la vita, tirando in rouina cõ la propria caduta tutte le passate grandezze della sua casa. Vedi *Vantarsi*.

Gigante.

IL Gigante ha per correlariuo il temerario: maggiore de gli huomini si stima eguale à Dio, come se doue finisce l'humanità continuasse apunto la diuinità, e non vi framezasse più tosto vno spacio infinito. Questa generatione è quella, che aprì le cattarate del Cielo, e fece innondar l'Oceano sopra la terra. Vno della medesima schiatta era colui, che tra li Filistei, nella valle di Terebinto per ispatio di quaranta giorni insultaua le schiere de gli Israeliti, bestemmiando il Dio viuente loro. Non seppe l'antichità raffigurarsi questa istessa Genia, che nell'istesso altresì tẽpo nõ se l'imaginasse contrastante con Dio. I maggiori indiuidui d'vna spetie sono il più delle volte Luciferi.

Ginecocratia.

LA Ginecocratia è direttamente contra le leggi della Natura, che ha dato à gli huomini la forza, la prudenza, l'arme, il comandamento, e le ha leuate alle donne: E la legge di Dio ha euidentemente ordinato, che la donna sia soggetta all'huomo, non solamente nel gouerno de' Regni, e de gli Imperij, ma ancora nelle famiglie di ciascun particolare. Volendo Catone far sentire a' Romani, che'l comandamento delle dõne era vergognoso, loro disse queste parole: Tutti gli huomini comandano alle femine: Noi comandiamo à gli huomini, e le femine comandano a noi. Vedi à basso. *Gouerno de Donne*.

Ginnastica.

LA Ginnástica era l'arte, che Aristotile voleua s'insegnasse à figliuoli, dopo immediatamente la Grãmatica, & che gli antichi diceuano seruire alla sanità, & alla fortezza, drizzãdo i corpi de' figliuoli con essercitij honesti, & moderati, come il giuoco della scherma, il tirar d'arco, gettar la pietra, far correre caualli, lottare, correre, saltare, nuotare, & simili attioni, lequali il medesimo Aristotile è di parere, che s'insegnino moderatamente à figliuoli fin'à i quatordeci anni, per essercitij leggieri, & senza forzata fatica, à fine di non impedire il crescimento loro; & passata la pubertà dopo c'hauranno spesi tre anni nell'altre discipline morali, proseguano i loro studij nelle scienze più alte, fin'à ventiuno anno, & all'hora poi s'habbiano ad essercitare in più faticosi essercitij del corpo. Vedi *Arte lauora*.

Giuocatore.

CHi si sù'l giuoco può partire à suo piacere, ma chi entra nella partita non può ciò fare senza perderla.

E te-

E tenuto il giuocatore per huomo peggiore del ladro; perche questo di nascosto, ne mai all'amico, che quello alla palese, & all'amico istesso ruba quanto può. Niuno desidera il mal'anno all'amico, che'l giuocatore, che giuocando seco vorrebbe indurlo à mendicità estrema.

Tanto è il giuoco ricreatione, quanto egli ottiene il suo fine. La ricreatione ha il suo tempo determinato. Chi giuoca notte, e giorno par che viua per giuocare; & chi giuoca per guadagnare, pare, c'habbia fatt'arte della ricreatione; & questi si chiamano veri giuocatori, da filosofi riposti tra gli auari, & da Aristotile tra ladri.

Pigliar danari imprestito per giuocare non è cosa da Gentilhuomo: non renderli è da Plebeo: perdere, e non pagare è da peggiore.

Giuoco.

I Giuochi otiosi, oltre che non sono senza il contagio del vitio, rendono anche pigre le persone, e gli leuano la bellissima occasione dell'essercitio.

Doue si fanno adunanze di giuochi le spie vi piouono.

Giuocano propriamente coloro, che all'arbitrio del tauogliero, o d'altro commettono cose importanti, come i loro haueri, e alcuna volta i figli istessi.

Tutti i giuochi di fortuna, non di virtù hanno del pernitioso e detestabile. Vietarono per legge i Romani, che non si potesse giuocar danari à giuoco alcuno, eccetto che à lanciare, à correre, à saltare, à lottare, e à simili. Qualunque figlio, o seruo fosse stato vinto a giuoco di fortuna poteuano il Padre, od il Padrone farsi restituir la perdita. Oltre che questi giuochi hanno dell'odioto, tirano anche l'origine propria dall'auaritia, e dalla bassezza dell'animo. Chi perde, consuma il patrimonio, riempiti d'iniquità, di accidia, di collera, di malinconia. S'allontana dalla virtu, si perturba nella mente, entra in cattiui pensieri, si volge alla rapina, à gl'inganni, à i furti, a i sacrilegi, e finalmente à gli homicidij, o contra d'altri, o contra di se istesso. Chi vince non troua luogho per la buona fortuna: e tale l'allegrezza, che quasi fa pazzie. Non cõtento del guadagno già fatto, bramoso cerca farne maggiore. Non si fida d'alcuno: dubbita sempre d'essere ingannato. Gli Egitij haueuano per legge, che niuno giuocatore potesse accusare chi si sia giudicialmente, ne tãpoco contra alcuno testimoniare, tenẽdo per fermo, ch'eglino fossero tanto scelerati, che per ogni minimo interesse haurebbono cõmesso mille ribalderie, e tolti mille giuramẽti falsi.

Mandato Chilone da Lacedemonia à Corinto per trattare la confederatione di questi due popoli, hauendo colà trouato i Gouernatori della Città, che giuocauano à dadi, se ne ritornò senza voler parlar di cosa alcuna intorno al suo carico, dicendo che egli non voleua macchiar la gloria de gli Spartani con sì grand'ignominia, com'era il prender compagnia con giuocatori da dadi. Quanti auuenturati secoli hanno passati i nostri padri, senza hauer tentito parlare di così maledetto essercitio? Dicesi che i Lidi furono i primi inuentori de i giuochi; ma che ciò fù mentre il paese loro era ridotto in gran necessità di viuere, à fine di trouar giuocãdo qualche aiuto, e modo di meglio sopportare, e resistere alla fame: & che d'ogni due giorni ne passauano vno in giuocare senza mangiar cosa alcuna: Il che continuarono per tutto il tempo della general carestia, che durò lo spatio di vintiotto anni, à fine di risparmiare in tal modo le scarse, e necessarie lor prouisioni. Ma noi vediamo hoggidì, che non il digiuno compensi il mancamento si brutta occupatione; ma ch'ella viene quasi per necessaria conseguenza accompagnata da ogni dissolutione di gola, di lussuria, e di superfluità, come pur troppo si vede in queste nuoue imprese d'huomini spensierati c'hanno portato in prouerbio il dire: Che meglio sia il perdere, che'l non far cosa alcuna. Ma s'hanessero conoscenza dell'inestimabil perdita, che non pur fanno dei danari loro, de'quali tanto malmente si seruono, ma della cosa più pretiosa, che possa l'huomo spendere, & che nõ si può mai ricourare, che è il tempo, direbbono anzi il cõtrario: Che'l perdere sia molto peggio, che'l far nulla: essendo che è congiũto con vna cattiua attione, che necessariamente riesce in detrimento di se medesimo, ouero del prossimo, e bene spesso d'ammendue. Frà molte belle, & sante ordinationi, che Alfonso figlio di Ferdinando Rè di Spagna faceua osseruare da i Caualieri, ch'egli instituì dell'Ordine della Banda, del quale voll'

essere con tutti i suoi figliuoli, quest'era inuiolabilmente osseruata: che alcuno de medesimi Cauaglieri non ardisse giuocare danari alle carte, ne à i dadi, ne anche consentire, che si giuocasse nelle case loro in pena di perdere le sue prouisioni per vn mese, & esser loro prohibito per vn'altro mese, & mezo l'ingresso nel palazzo reale. Ma perche la natura dell'huomo non potria sopportare vna continua fatica, ne sempre si appresenta occasione de affaticarsi, sarà permesso, secondo il precetto dell'Academia di Platone, impiegarsi quando non resta altro, che fare in qualche passatempo honesto, & giuoco di piacer moderato, non lontano dallo studio, ne dalla virtù, che non sarà biasimeuole, seruendosi del medesimo come di riposo, e di sonno, secondo il dono, e facoltà de gli spiriti, dopo hauere sodisfatto à i graui affari.

Giuoco publico. Vedi *Passatempo*.

Giornata giorno.

CHi vuol finir la giornata à buon'hora conuien che leui per tempo.

La giornata delle cose importanti s'ha da finire à mezo dì, perche è poi fuori di tempo.

Chiamano alcuni giorno naturale quello di vintiquattro hore, comprendente tanto la notte, quanto il giorno. Altri per lo contrario intendono per giorno ciuile, & artificiale, quello di vintiquattr'hore, & per naturale quello de dodeci; come si sia vi si comprende anche la notte.

Giornata battaglia.

GEnerale delicato non fece mai lunga giornata.

Il consiglio di Stato richiede, che non si debba venir'à giornata, se non con manifesto vantaggio, o estrema, & ineuitabil necessità. Vedi *Battaglia*.

Non vedo com'altri dica: che vn Capitan non può fuggire la giornata quando il nemico la vuol fare in ogni modo; perche se così fosse farebbe far'à senno del nemico, e però chiara cosa è, che de due Capitani sarà sempre tenuto quello eccellẽte, il quale non sarà forzato fare à voglia del nemico. Degna à questo proposito è quella risposta, che fece vn'Ambasciator Romano a'Sanniti, iquali dicendogli, che in vn luogo tra Capoua, e Sessa aspettarebbono i Romani à combattere per vedere, qual de due popoli hauesse ad esser Signor d'Italia, rispose: che i Romani non soleuano andare, doue da nemici erano chiamati, ma doue da loro Capitani eran cõdotti. Nõ si possono mettere à petto due maggiori Capitani di quelli, che furono Põpeo, e Cesare, pure hauẽdo Cesare voglia, & necessità di combattere con Pompeo, non potè mai indurlo à fare, ancor che egli ogni giorno l'inuitasse alla battaglia, accampandosi quasi sotto i suoi alloggiamenti: ne per questo Pompeo si rinchiudeua ne gli steccati, ma accampandosi anch'egli hauendo i suoi alloggiamenti alle spalle, non lasciaua far cosa à Cesare, che egli volesse. Ma dirà alcuno: Come dunque Cesare vinse Pompeo? Vinselo nõ perche Pompeo da lui, ma perche da suoi fù forzato à combattere, i quali ogni giorno l'importunauano, e rimprouerauano, che tenendo gli huomini Consolari, e Pretorij à guisa de serui per godimento dell'Imperio, si compiaceua di menar la guerra in lũgo; il che vien scritto dall'istesso Cesare, perche altri non creda, che ciò sia fauola. Leggansi Appiano, e Plutarco, che ammendue attestano della deliberatione ferma del medesimo Pompeo, di non voler commettersi à giornata; & è segno che lo poteua fare; ma costreto dall'importunità de'suoi, malgrado suo, vi si commesse, e ne fù vinto.

Qualunque egli si sia, non dourebbe mai (potendo far di mãco) porre nel rischio d'vna giornata tutto lo Stato, & essercito suo. Percioche gli animi, & buone inclinationi de gli huomini per picciol danno, che si riceua marauigliosamente si conturbano, hora temendo de'nemici, & hora sprezzando il Principe proprio, & tutti i suoi. Quindi poi nascono le alterationi de'sudditi, e le congiure, e le richieste indebite, & insolenti, sdegnandosi fuor di modo, se vengono loro rifiutate. Vno scudo gli valeua innanzi più assai, che non fanno tre dopò: e se colui, che fù vinto è punto sauio non dourà per vn gran pezzo arrischiare

cosa

cosa alcuna, specialmente con quella gente, che l'altra volta abbandonandolo si fuggì: ma staraffi sù le difese tenendo di presenza qualche impresa ageuole ad esser ridotta à fine, con laquale togliendo la paura à suoi, li renda poi confidenti, & animosi. Ma comunque si sia, ad vna battaglia perduta, rimane sempre vna grande, e rouinosa coda per lo perdente: Ben è vero, che i vincitori caminando à fini loro, cercano sempre l'occasione di combattere, massimamente quelli, c'hanno miglior fanteria, che i vicini loro. Tali sono gl'Inglesi, e gli Suizzeri. (Il che non si dice per isprezzo dell'altre nationi,) ma nel vero hanno costoro conseguito di bellissime vittorie, non potendo essi per vna cotal naturalezza star lungo tempo alla campagna senza menar le mani, come fanno gli Italiani, o i Frãcesi, iquali sono più cauti, e più facili ad esser maneggiati. All'incontro colui che resta superiore nel conflitto d'vna battaglia, subitamẽte acquista assai maggior riputatione, & fauor de'soldati, che non haueua prima, & l'obedienza ancora. Tutto ciò che egli dimanda, gli viene senza alcuna contraditione conceduto, e i suoi ne diuentano più corraggiosi, e arditi; ancor che molte volte i Principi per cosi fatte prosperità si prendano cotanto fasto, & alterezza, che Iddio, da cui procedono tutte le gratie, e tutte le vittorie, permette spesso, che cadano in molte disauenture, e disaggi.

Giouani.

I Giouani per debolezza di prudenza giudicano senza molto pensarui.

I giouani vogliono sempre parere più ardenti, che prudẽti.

I giouani stanno pazzi sett'anni continoui, e se fra gli due primi commettono qualch'atto di prudenza bisogna, che comincino di nuouo il settennario della pazzia, diceua vn Rè di Francia.

Non deuono i giouani esser'incitati all'orgoglio auanti il tempo.

Chi è pazzo giouane nõ è per ordinario sauio vecchio. Adimandato vn tale, ond'auueniua, che al mondo era si gran copia di vecchi pazzi, sospirando rispose; per la penuria grande de giouani sauij.

È sempre dannoso ne'negorij di Stato, e di pace in particolare impiegar giouani; perche come nuoui Ingegneri, sdegnando passare sopra battuta de'Vecchi, si cõpiacciono di far ogni cosa cosi nuoua, come sono i loro spiriti, e cosi leggiera, come essi sono pieni di vento, e fumo. Si può ben nascere habile à grandi affari; ma l'esperienza figliuola della memoria dà la capacità; però è sempre bene di chiamarui persone esperimentate: & è honoreuole seruirsi di quelle, che per loro virtù son'innalzate à grã carichi, & come si diceua à Roma, hanno la porpora su le spalle, o l'anello in deto. Vedi *Giouentù*.

Que i giouani non sono d'ottime qualità, & ossequenti hanno le leggi quasi che niun valore; Volle Sofocle perciò, che gli Atenieſi creassero vn Censore per la giouentù.

Quando vn giouane semplice, & inesperto fa risposta da sauio, e da prudente, si può dire, o che vaneggia, o che non è farina del suo sacco.

Ragioneuol cosa è bamboleggiare in giouanezza, & in vecchiezza pensar, dice vn'antica nouella. Non per altro Gioseffo caddè in odio à fratelli maggiori, se non perche parue loro ch'ei volesse far del Satrapo, o del prudente sopra l'età, però vien ad esser vera quella sentenza di Menandro. *Prudentia præter ætatem odium parit.* È stato osseruato, che cosi fatti giouanetti campano poco per ordinario. *Similis iuuenta præmaturæ mortis iudicium est*: dice Catone. E vedesi ne gli alberi, che quando s'auanzano à fare i frutti per tempo sogliono seccarsi.

Non è buona conseguenza. Il Principe è giouane, dunque reggerà male. Il Principe è vecchio, dunque reggerà bene. Molte volte auuiene, che vn'istesso in giouentù è vecchio, ed in vecchiezza è giouane. Salomone ilquale in giouentù resse ottimamente se stesso, e lo Stato, nella vecchiezza poi precipitò se medesimo, e per cõseguenza i sudditi. Cosi Nerone nel principio della sua giouentù gouernò con tal prudenza, che più tosto può esser imitato che superato, ma in processo di tẽpo cosi perfidamente si portò, che non perdonando à Precettori, alla Madre, e finalmente à se stesso andò egli, e mandò per quanto potè lo Stato in precipitio. Il Signor Iddio volendo, che Mosè eleggesse persone, che l'aiutassero à giudicare il popolo, non

disse: Eleggi Settanta vecchi, ma Settanta, quali tu conosci essere vecchi: doue si vede chiaramente, ch'egli non parlaua della vecchiezza del corpo, essendo buono ciascuno à conoscerla, ma di quella dell'animo. Cosi interpreta San Gregorio quelle parole: *Congrega mihi septuaginta viros Israel, quos tu nosti, quod seues populi sunt.* Dunque quello sarà vecchio, & haurà i capelli canuti, che sarà pieno de'pensieri cãdidi, ancor che giouane. Cosi parimente Salomone. *Senectus venerabilis non diuturna, neque annorum numero computata: Cani autem sunt sensus hominis, & ætas senectutis vita immaculata.*

Ne gli affari della guerra vien preferita l'età de giouani à quella de'vecchi, si per la fatica del corpo, come per lo vigore del sangue, che ne'vecchi raffreddato non può far quegli effetti, che si conuengono ad vn'animo guerriero. Molti Capitani grandi ne'tempi della giouentù hanno dato mirabil segno di se stessi, che nella vecchiezza hanno perdute molte occasioni per debolezza di spirito. Di questi vno fù Metello nelle guerre cõtra Sertorio in Ispagna, come racconta Plutarco. Mostrò perciò Mosè giudicio grande, mentre fra Seniori hauendo eletti due giouani (Eldad, dico, & Medad) volle, che i medesimi rimanessaro nell'essercito. Volendo nostro Signor Iddio aiutare i Macabei in vna battaglia contra i loro nemici apparue in forma di giouane sopra vn cauallo bianco.

Giouare.

IL non impedire il corso alle altrui miserie è vn concorrere alle di lui infelicità. E'vn nuocere occulto con la volontà il non giouare apertamente, quando si può con l'operatione.

Chi può giouare à molti, e non gioua ad alcuno, merita di cambiar sorte con quelli, de quali sprezza le miserie.

Il dubbio, ch'altri possa esser ingrato nõ dee impedire le belle attioni; poiche l'huomo da bene, non impiega come il mercenario l'opera sua à prezzo, ne la vende, o tubalta all'incanto.

Il giouare altrui è vn'essercitio, che auuicina gli huomini à Dio.

Chi gioua à coloro, che non meritano può ben'esser tenuto sciocco, ma senz'altro verrà riputato maluagio, chiunque non gioua à chi merita.

Proteo quel grand'Egittio, & che secondo Omero seppe, & intese tante cose, scriuono, ch'era solito cangiarsi in varie forme, intendendo allegoricamente, ch'egli nascondeua la sua sapienza, e sfugiua il far'il sauio con quelli, che l'andauano ricercando. Ma se veramente egli fù tale merita lode per la scienza, ma non la merita per l'ingegno: Che non è cosa da huomo da bene, mà da maluagio, occultarsi per non giouar altrui.

Giouentù.

LA giouentù, e la leggierezza sono sorelle della medesima madre.

Vna giouentù trauagliata desidera vna vecchiezza trãquilla. Chi è vissuto dentro l'onde agitate vuole morire in porto.

La giouentù de'Principi ha le sue leggi, & i suoi priuilegi. La seuerità de'Padri non deue già pigliarsi l'impresa di romperle tutte affatto, ma si bene di piegarle dolcemente. Chi non hà denegato cosa alcuna alla sua giouentù, non deue denegare ogni cosa à quella di suo figliuolo.

Coloro, che si sono liberati da'piaceri, e da gli suiamẽti della giouentù, si deuono rallegrare come coloro, che sono scampati da vn Patrone furioso, e insopportabile.

Il mondo è vn mare pieno di scogli, e sirti: Il giouane come legno, che à piene vele nauiga, ad ogni vento facilmente nell'istesso naufraga.

Niuna cosa è, che meglio stia, che l'esser polito, modesto, giusto, e temperato: tutte cose condecenti alla giouentù particolarmente.

Il più de gli huomini grandi, c'hanno operato cose di memoria cominciarono à ciò fare dalla prima lor giouanezza.

I mouimenti della giouentù hanno più d'imprudenza, che di malitia.

La giouentù è vna cera molle: riceue tutte le impressioni, e non ne conserua pur vna.

La giouentù è presa dal principio dal vigesimo secondo anno,

no,& finisce nel quadragesimo secondo. Da questa comincia la quarta età dell'huomo: e fù detta giouentù, perche gli huomini all'istessa arriuati cominciauano à giouare, & à souuenire alla Republica. La moderata giouentù (dice Platone) rende la vecchiezza riposata, & l'immoderata graue & fastidiosa. E Cicerone afferma, che'l mancamento delle nostre forze viene più tosto da i vitij della giouetù, che dalla vecchiezza. Hor perche in questa età più che in altra l'huomo è combattuto da tutte le sorti di concupiscenze, fa mestiero, ch'egli sia ben proueduto di ragione, acciò dalle medesime nõ habbia à restar sommerso od ingolfato. Si come chi si mette in mare deue far prouisione in tempo di bonaccia delle cose necessarie per quella della fortuna: così nella giouetù bisogna prouedersi di temperanza, di sobrietà, di conuenienza, & farne per tempo buona conserua, per meglio sopportar la conditione della vecchiezza. Gioseffo, Daniele, Salomone, che assai giouani fecero attioni di prudenza marauigliosa ponno seruire di chiarissimo essempio; & de'medesimi rendono le sacre lettere piena testimonianza. Ma tra gli Etnici, e Pagani ve ne sono anche de gli altri, che non mediocremente ponno la medesima età prouocare alla virtù. Il Monarca Alessandro nella sua giouetù sprezzò le voluttà, e le delitie, fuggendo le donne; non curãdo l'oro, i giuochi, e spassi inutili; ne tampoco amando altro che la virtù, e gloria, che per lei s'acquista; Onde dimandandogli alcuno, se voleua trouarsi alla festa de giuochi Olimpici, per mettersi alla proua di guadagnare il premio nel corso, per essere egli disposto, e leggiero del piede à marauiglia: Vi verrei sì bene (disse egli) se fossero quelli che corrono Rè, come io. Et ogni volta, ch'egli haueua nuoua, che suo Padre hauesse fatto acquisto di qualche famosa Città, e vinto qualche grossa battaglia, non mostraua segno alcuno di allegrezza, ma dolendosi con suoi compagni diceua: Mio Padre (compagni) acquistarà tutto, e per me non resterà impresa segnalata che fare. Fra l'altre doti di natura, ond'egli nell'istessa età veniua da tutti ammirato, questa n'era vna, ch'era buonissimo caualcatore, che perciò essendo stato condotto à suo Padre vn Cauallo chiamato Bucefalo, & dal medesimo pagato tredeci talenti, che valeuano sette milla & ottocento scudi, fù poco dopo da seruitori del Rè trouato così indomito & feroce, che non fù mai di loro, c'hauesse ardire di domarlo, o caualcarlo, Alessandro solo vi montò arditamente sopra, e lo maneggiò sì destramente, che tutti gli assistenti ad alta voce pieni di marauiglia lo comendarono, & all'hora baciãdolo Filippo disse: Cercati pur figlio, cercati vn'altro Regno, perche questo di Macedonia, non potrà capirti. Seruì questo Cauallo da indi in poi sempre Alessandro, & morì di trent'anni in vna battaglia contra i Barbari. Põpeo dalla sua prima giouentù mostraua in faccia (come scriuono gli historici) vna venustà piaceuole, & congiunta con certa humana benignità; & ne suoi costumi, & modi di cõuersare vna venerabile altezza di Maestà Reale. Essendo ancora ben giouane fece vn'atto da saggio, & accorto Capitano, perche nell'essercito de'Romani, del quale era capo Strabone suo Padre contra Cinna, essendosi ribellati i soldati, fin'alla cospiratione della morte del loro Capitano, Pompeo discoperse il tutto, & però dato buon'ordine per la sicurezza della persona del Padre, & vedendo i Soldati in ordine con le bagaglie per passarne alla parte di Cinna, si lanciò nel mezo di essi, & dopo molte parole, & lagrime, non potendoli fermare, si gettò cõ la faccia distesa in terra trauerso alla porta del campo, per la quale douеuano vscire, à fine o passassero con loro caualli sopra di esso, o si fermassero da che restati confusi, tornò ciascuno di essi al suo quartiero, & fedelmente si riconciliarono col loro Capitano. La prudenza di Papirio non merita d'essere quì trascurata. Questo alla vianza de'giouanetti gentil huomini Romani condotto in Senato, & dopò vscito, con molte minaccie importunato dalla madre sopra l'auuiso di quanto s'era in quello proposto, & trattato, per fuggire ogni sinistro incontro, la medesima accheterò con quella piaceuole menzogna; che nell'istesso Senato era stato gran contrasto sopra la consulta, se gli huomini hauessero à prẽdere due mogli, o le dõne due mariti, & essersi la seguente mattina decretata per la risolutione, qual de'due partiti si douesse esseguire: Ciò inteso dalla madre fece di subito passar parola alle gẽtildonne sue compagne, & la mattina seguẽte si trouarono tutte alla porta del Senato pregãdo i Giudici à dar sentenza in lor fauore; da che poi nacquero grãdissime risa; & ne fù stimata assai la prudenza del giouane.

Giudicare.

NOn bisogna giudicare della felicità auanti la morte: nè del giorno auanti la serata d'vna fabrica auanti sia finita. La morte, la fortuna, il tempo, e la corte si cambiano in vn momento,

Per giudicare sicuramente d'vn'huomo, bisogna seguitar lungamente, e curiosamente i suoi andamenti.

L'auuenire non si può giudicare, perche è inuolto fra tenebre densissime.

Difficilmente i disegni de'Principi si possono giudicare.

Per giudicare le cose alte, e grandi, vi bisogna vno spirito della medesima sorte; altrimente noi gli attribuiremo il vitio, che per lo più è nostro. Vn remo dritto pare, che sia curuo nell'acqua. Non importa solamente, che si veda vna cosa, ma ben come si veda.

Chi considera le cose per gli auuenimenti, giudica della Statua per il calcagno. In tutte le occasioni, bisogna fondare il giudicio, non sopra la riuscita, e l'essecutione, ma per le cagioni, e per le intentioni, che le fanno, e per le differẽze delle cose.

Giudici.

LE persone priuate hanno molti giudici, gli Rè non hanno altro che Dio, e'l suo Vicario in terra.

Non sono costituiti i giudici, che per vender giustitia al peso della ragione, non dell'argento.

I Giudici non possono fallare, quando obediscono il Principe, il qual vede d'altro occhio, e d'altr'aria, che non vedono eglino.

L'officio d'vn Giudice sauio (dice Cicerone) è hauere nel consiglio legge, religione, fede, equità. Rimouer da se la libidine, l'odio, l'inuidia, il timore, e la cupidità.

Giudice partiale dà di subito in iscoglio.

Dice eccellentissimamente Tito Liuio, che la legge è inesorabile, sorda, senza pietà, senza passione. A che fine quel tanto scrittore dice la legge essere sorda, se non perche giamai non dà orecchio, à tutti quei veri nomi di pietà? Il proprio della giustitia è di star salda, e seuera. Il Chirurgo pietoso, e che non incide, rende la piaga insanabile. Il padre troppo facile fà che'l figliuolo diuenta incorrigibile. Così il giudicio misericordioso fomenta, & accresce i vitij, tradisce le leggi, e la maestà della giustitia.

Giudici, e giudicij.

DA gli antichi sappiamo, che quel grand'Indouino Tiresia dal volar de gli vccelli prediceua le cose auuenire, ne già perche vedesse gli vccelli (essendo egli cieco) ma perche (dicono i Poeti) haueua sempre à canto la figliuola Manto, che gli diceua, quale, & in che modo era il volo de'medesimi vccelli, & così prediceua. Si può far comparatione della giustitia, & de'Giudici con quel famoso cieco, e non parrà tal comparatione fuor di proposito; percioche gli Egitij haueuano per bene di dipingere i loro Giudici con gli occhi imbendati, per questo, che gl'istessi Giudici non possono vedere, o sapere il vero di ciò che passa. Non giudica mai la Giustitia, o'l Giudice, se non sopra ciò, onde consta dalle allegationi delle parti, e da' testimonij. Se nel giudicio occorre qualche disgratia, o inconueniente, il male si dee attribuire alle parti, non dolersi de'Giudici, o della Giustitia.

Dicesi c'hauendo i Greci fatto morire Palamede, il padre Naupilio per farne vendetta osseruò il tempo, che dopò la presa di Troia ritornauansene i medesimi Greci per mare, e con grãdissima tempesta: essendo Naupilio sopra vno scoglio auãti in mare teneua in mano vna fiaccola accesa, perche seruisse di fanale, come se'l luogo fosse stato posto sicuro per ricettar le naui, e con questo i Greci veniuano à fracassarsi cõtro lo scoglio. In quel naufragio, se v'era da dolersi, era della maligna inuentione di Naupilio, e non de i Nocchieri, o di quelli che ne i vasselli stauano al timone. Ne douеuano esser biasimati, che di notte andauano alla volta d'vn fanale, solito d'esser posto ne i porti di mare. Così nella condannatione, & rouina di vn'innocente, tutto il male, e tutto il torto si deue imputare

alla

alla parte contraria,& è da adoſſare all'accuſatore, che accende la fiaccola della calumnia, & da cui procedono le pratiche, le ſubornationi de'teſtimonij, & inuentioni di mentire le preſuntioni,i giudicij,e le circoſtanze. Chi dubbita,che tutti queſti falſi lumi,non ſiano baſtanti per ingannare la prudenza de'migliori Giudici, iquali nella notte, nell'oſcurità (dico) d'vn delitto occulto hanno ſeguitata la ſtrada delle forme ordinarie della giuſtitia?

Non è fuor di ragione, ch'vn'Autor Greco diſcorrendo del proceſſo criminale di Oreſte (ilquale per far vendetta della morte del padre ammazzò Chiteneſtra ſua madre) dice, che quando egli fù per eſſer ſententiato nel Senato di Areopago, in quel giudicio la Dea Minerua, Dea della prudenza preſiedeua. N'hanno voluto gli antichi ſotto il velame di tali inuentioni inſegnare,che nel ſententiare criminalmente, ſe qualche Deità,o potenza celeſte non vi s'intromette difficil coſa è, che alle volte non vi ſcorra qualche ſiniſtro. Ma in quel caſo tutto il diſordine è per colpa dell'accuſatore, che del male è la prima cauſa, mediante la relatione formata eſpreſſamente per condannare vn'innocente.

Giulio Ceſare,vedendo vna ſeditione nel ſuo campo,(ſi come recita Appiano) commãdò,che gli autori foſſero preſi. Per vno de ſeditioſi fugli menato vn ſoldato,e tuttauia in quell'hora fù fatto chiaro,che non era di quelli: Ceſare fece rigidamẽte caſtigar colui, che glie l'haueua condotto: giudicando, che con tutto che non vi foſſe ſtata malitia, egli tuttauia doueua eſſer punito, per hauer poſto in pericolo della vita vn'innocẽte ſoldato. Soleua dir Scipione, che vn General d'armata douelle molto ben'auuertire à quello che egli faceſſe; percioche nella guerra non vi hà luogo il fallar due volte, eſſendo il primo fallo baſtante di rouinare,e perdere vn'eſſercito. Coſi nella giuſtitia biſogna eſſere molto occulato, quãdo ſi tratta di ammettere accuſa capitale; perche ſe vi dà della vita nõ vi hà luogo fallar la ſeconda volta, eſſendo per ſempre la prima irreparabile. Vedi *Calunniatore*.

Tra principali requiſiti alla fondatione de gli Stati ſono i giudicij,& per conſequenza i Giudici,che gli eſſercitano. Non è mai ſtata coſa alcuna, che habbia maggiormente fatto fiorire le Republiche della coſtãte oſſeruatione delle leggi del paeſe,e ſtretta eſſecutione de i giudicij cõforme ad eſſe. Et gli Stati, che ſono vicini al perderſi, eſſendo tutte le coſe diſordinate (come anche afferma Cicerone) cadono all'hora in queſto infelice fine,quando quelli,che co'miſfatti lacerano le leggi,ſono aſſoluti,& i giudicij dati ſono anullati: In tal caſo la lor rouina è proſſima, & alcun non dee ſperar ſalute. Giudicio propriamente è quello, che è ordinato dal Magiſtrato,o Giudice, ſeguendo i termini della legge. Ma perche per la varietà infinita delle cauſe,de'tempi,de'luoghi,e delle perſone, che non poſſono eſſere compreſe nelle leggi & ordini, le pene ſono ſtate laſciate nell'arbitrio & poteſtà de'giudici,e gl'intereſſi delle cauſe ciuili alla coſcienza, & alla religione de'medeſimi,& quello ch'è ordinato da eſſi nelle deliberationi riſolute delle loro opinioni è anche giudicio, (ancor che più propriamente ſi poſſa chiamar decreto,) di qui è, che ſi come ſono due punti principali in ogni Stato, i quali i Giudici denono hauere auanti gli occhi, cioè la legge, & equità: coſi, che vi è l'eſecutione della legge, & il debito del Giudice, il quale conſiſte in comandare, decretare, & eſeguire.

Giudicij di più ſorti.

DE giudicij gli vni ſono chiamati priuati, gli altri publici: gli vni criminali, gli altri ciuili. Priuati ſono di ſeruitù, preſcrittioni,tutele,contratti,teſtamenti, ſucceſſioni, & matritaggi. Publici ſono di Leſa Maeſtà diuina,& humana,ſacrilegi, tradimenti,falſità, latrocinij, homicidij volontarij, e ſforzati. Platone ne i ſuoi libri delle leggi ne tratta ampiamente,& non ſerue all'inſtituto preſente ricercar la diuerſità de i giuditij, c'hanno hauuto,& hanno luogo fra gli huomini.

Giudicij lor'amminiſtratione.

MA è ben da notare, che tra gli antichi Greci, & Romani tutti i giudicij priuati & publici erano in punto & con ogni rigore oſſeruati, & i contrauenienti di eſſi perſeguitati à ferro,& fuoco. Diodoro racconta de'Forenſi popoli di Grecia, ch'erano ſtati condannati da gli Amfitrioni, loro Giudici, in certa taſſa, per hauer coltiuata vna buona parte della terra ſacrata à i Dei, laqual taſſa negando eſſi di pagare dichiararono il lor paeſe tutto confiſcato,& conſecrato à gli Dei, da che cominciò la guerra de gli altri Greci contra lor ſteſſi, & ſeguì finalmente la lor total rouina,& ſouerſione. Se gli Efori preſſo i Lacedemoni condanauano i loro Rè in qualche ammenda, & anche ſino nella vita i loro giudicij erano con rigore eſeguiti. I Romani non ſolo furono puntualiſſimi nelle eſecutioni de i Giudicij, ma anche rigoroſiſſimi nel vendicare il poco riſpetto portato a'Giudici iſteſſi. Scriue Plutarco,che vno per nome chiamato Vetio fù veciſo sù la ſtrada, per nõ eſſerſi leuato in piedi quando il Tribuno del popolo paſſaua auanti di eſſo. Et Valerio Maſſimo racconta, che i Cenſori notarono d'infamia,& degradarono vn Cittadino Romano del ſuo ordine, per hauer sbadigliato, & gridato alquanto forte nella lor preſenza. E'vero, che all'hora il Magiſtrato ſi daua alla virtù, e nõ al più offerẽte: & molte volte la Giudicatura veniua come per neceſſità,& forza impoſta à i Giudici,apportando più honore che vtilità à quelli,che vogliono eſſercitarla rettamente. Platone ſcriue eſſer ſegno euidente di corrottione di Stato,quando ſi moltiplicano i Giudici,& i Medici;perche la moltitudine de'Giudici vien cagionata dalla triſtezza de gli huomini, & quella de'Medici dall'otio, dalla ſonnoſità, dalle delicatezze, & gelosità.

Giudici lor requiſiti.

TRe coſe ricerca Ariſtotile in tutti i Giudici,& Magiſtrati: l'amore verſo lo Stato: la ſofficienza per ben'eſercitar il carico è l'officio delegato:la virtù dico, & la giuſtitia, laquale conſiſte in quattro parti: nel mettere ſotto i piedi il proprio intereſſe:nell'inuigilar ſempre ſopra il ben publico:nel diſprezzar i doni:nel rẽdere à ciaſcuno quello ch'è ſuo: ſe queſte qualità ſi troueranno in quelli,che ſono chiamati per amminiſtrare i Giudicij, non è dubbio alcuno, che non ſi veda ancora l'Idea del ſecol d'oro, nel qual viſſero già tanti de'noſtri predeceſſori,per la pietà, & giuſtitia de quali fiorirono, & ſi riputarono felici gl'iſteſſi Stati. Vedi *Miniſtro*.

Giudicio opinione.

I Giudicij de gli huomini ſono diuerſi da quelli della prouidenza di Dio.

Il giudicio della fortuna de gli huomini ſi riſerua al fine. Priamo Rè di Troia,Creſo Rè di Lidia, & altri infiniti furono vn tempo feliciſſimi,e nondimeno hebbero miſerabile eſito.

Non appartiene alla temerità humana di penetrare dentro l'abiſſo de'giudicij di Dio,nè di volere diſinire quando, nè come,ne fin doue è ragioneuole,che gli ſceleratí paſſino.

Meſchini ſono i giudicij de gli huomini, che ſtimano pouerello tal'vno, che fra le ſue nudità ſe ne và da tutte cure libero, e ſciolto:e chiamano felice quell'altro,che geme ſuperbo ſotto il peſo dell'oro,e di quelle porpore, che prima di lui veſtinano vna pecora. Gli huomini vanno miſurati à peſo, non à canne. Non è il migliore quello,ch'è meglio veſtito. Non è ſempre il più forte quel deſtriero,che è il meglio bardato. O quante volte s'è trouato in vn foſſo vn coloſſo, che in mezo d'vn teatro ha poi ſtancate le viſte,e le fauelle.

A pena creato Vocula Capitano General fra i molti diſordini nati, vno fù la ſiccità ſtraordinaria del Reno, le quali coſe tutte erano attribuite al Fatto,& all'ira di Dio, benche in tempo di pace foſſero creduti effetti del caſo,e della fortuna: *Quod in pace ſors ſeu natura, tunc Fatum, & ira Dei vocabatur*, dice Tacito. Ecco il giudicio dell'huomo come facilmente erra, & quanto prontamente nell'ignoranza trabocca;perciochè nelle auuerſità noi ſogliamo tal'hora ſciocchamente dolerſi della diuina prouidenza,dalla quale ſi ſtimiamo abbandonati, ſe bene ella ſempre ne ſoccorre; e nelle proſperità crediamo col noſtro valore, o per fortuna fauoreuole hauer'ottenuto le conſolationi, tutto che dalla diuina permiſſione ogni bene ne auuenga.

Giu-

Giudicio temerario.

IL ſoſpetto è vna ſiniſtra opinione, che ſi ha di qualch'vno, o di qualche coſa non confermato dalla ragione. Il giudicio temerario poi è quando la ragione acconſente, o inchina à confermare, e tener per vera vna coſa dubbia, & incerta. In ſomma il giudicio temerario tiẽ per vera la ſiniſtra opinione.

Giudicio tribunal della giuſtitia.

IL fuggire il giudicio è vn confeſſar la colpa. Ma bene ſpeſſo l'innocente non ha altro riparo contra la perſecutione del più potente, che la lontananza.

Richiamato di Sicilia Alcibiade per vn'accuſa capitale non comparue, dicendo: che colui era ſciocco che accuſato l'haueua. Cerca di eſſere aſſoluto potendo fuggire il giudicio. Et eſſendogli detto: Temi di rimetterti al giudicio della tua patria? Riſpoſe ne à quello di mia madre mi rimetterei, acciochè volendo pigliare vn calcolo, & ſuffragio bianco per aſſoluermi, pigliandone per errore vn nero non mi condannaſſe.

Giudicio virtù dell'intelletto.

NEl giudicio, terza virtù dell'intelletto conſiſte la vera prudenza. Egli conſidera ciò, che o di buono, o di male è nel preceduto diſcorſo intorno à i mezi ritrouati dall'accortezza, & dà riſolura ſentenza, alla quale ſenza contradittione ſegue l'eſecutione. Et per queſta vltima virtù ſi conoſcono ſaggi gli huomini prudenti, & ben conſigliati. Ne ciò per l'euento, come al volgo intrauiene, ma per la ragione, che gl'indrizza, & accompagna. Vedi *Accortezza. Diſcorſo virtù dell'intelletto.*

Habbiaſi credito à chi ha buon giudicio, e non à chi ha bell'ingegno; perche queſti col voler portarſi ſopra gli altri, e moſtrar di ſaper troppo, danno eſſi medeſimi, & fanno dar'altrui in ſtrauaganze inſolite, & in pericoli grauiſſimi.

Giudica irriſoluto chi acutamente penetra le coſe; *vt callidum ingenium, ita anxium iudicium.* Tacito. Queſto ſempre auuiene à ſi fatti ingegni, perche conoſcendo aſſai, penetrano molte difficoltà, e conſeguentemente non ſenza gran fatica ſi riſoluono, trouando nella ſteſſa chiarezza le tenebre delle difficoltà. Onde vediamo che à Moſè la prima volta, che fù chiamato dal Signor Iddio, eſſendo di ceruello ancor rozo, ogni coſa parue luce; ma la ſeconda volta hauendo purgato l'intelletto, vide ogni coſa tenebre.

Giudicij diuini.

MOlta caligine (dice Catone) è ne'giudicij diuini. Quando Pompeo faceua contra il giuſto, tutte le coſe ſuccedeuano proſpere: difendendo poi la cauſa della Republica andò il tutto in rouina. Vedi *Prouidenza diuina.*

Giulio Ceſare. Vedi *Monarchia. Fattione ſua natura. Fortezza. Imitatione.*

Giuramento.

STa molto meglio à gli huomini gouernarſi in modo, che gli altri ſi confidino più nella loro bontà, che nel lor giuramento.

Il giuramento offerto per due ragioni ſi dee accettare, o per purgar ſe ſteſſo da qualche ſtrano caſo, che venga à torto oppoſto, o per iſcampar gli amici innocenti da pericoli.

Chi giura per danari non può fuggir il giudicio, o di auaro, o di falſo.

Tre conditioni deue hauere il giuramento; la verità: il giudicio: e la giuſtitia: ſe vna manca è effecratione.

Il deſiderio dell'vtile, della vendetta, o del piacere è la machina dell'ariete, che batte per terra il giuramento. Niuna leg-

ge móderà la pena. La diuina è vna ſciagura infallibile à gli ſperguri: la mondana è il vituperio, e la vergogna.

Come gli antichi giurauano mettendo la mano ſopra l'altare, i Principi giurano toccando il ſacro Vangelo.

L'efficacia del giuramento mette l'animo ſe non in perſuaſione, almeno in dubbio, e ſoſpenſione del contrario.

Quella purgatione giudiciale ſolita vſarſi già col pigliare la ſantiſſima Euchariſtia in luogo di giuramento, per giuſti riſpetti s'è diſuſata, & leuata: E però ſempre continuata quella del giuramento (tanto impugnata da gli heretici) & ciò, come conforme alle buone, & ſacre ſcritture.

Alcuni Capitani non potendo metter ſe, ed i ſoldati in neceſſità di combattere con abbrucciare armate: rompere ponti, & far altre coſe ſimili hanno cercato d'obligar ſe, e gli eſſerciti con giuramenti, & iſcongiuri horrendi. Gli Arcanani, vedendoſi venir ſopra gli Etoli molto potenti, e fieri mandarono ne luoghi ſicuri le loro mogli, & i fanciulli, & i vecchi ſeſſagennarij: Tutti gli altri congiurarono, e ſi obligarono nel più ſtretto modo che fù poſſibile a douer prima morire, che ritornare ſe non vittorioſi à caſa, ilche hauendo inteſo gli inimici abbandonarono l'impreſa. E M. Fabio Conſole fece giurare a'ſoldati, che domandauano con inſtanza d'eſſer menati fuora contra i Toſcani, da'quali erano villaneggiati, che non ritornarebbono ſe non vincitori indietro, come fecero. Ma ſi deue auuertire, che in queſti caſi ſi deue procurare, che i giuramẽti, & altri modi di obligarſi ſiano volontarij & pieni di allegria, e di prontezza ne i ſoldati; perche ſe ſono sforzati, e violenti ingombrano l'animo, e'l rendono confuſo & perpleſſo, onde ne ſegue effetto contrario à quello, che ſi deſidera. I Sanniti eſſendo ſtati eſortati dal lor Capitano à giurare sù l'altare, vno per vno (e vi erano i Centurioni col ferro ignudo) di douer prima morire, che fuggire, e d'hauer per nemico qualunque de'ſuoi fuggiſſe, reſtarono per ciò talmente attoniti e confuſi, che ne laſciarono vna glorioſiſſima vittoria à L. Papirio. I ſoldati Romani da principio à diece, à diece: à cento a cento ſi collegauano inſieme, e giurauano di non douer fuggire, nè abbandonare il luogo, eccetto, che per prender l'arme, o per ferire il nemico, o per ſaluare il compagno, la quale belliſſima vſanza, che era puramente volontaria: fù poi ridotta ad obligo legitimo di giuramento nel Conſolato di L. Paolo, e di Marco Varrone, i ſoldati de'quali però combatterono infeliciſſimamente, tanto importa, che l'obligo ſia ſpontaneo, non is forzato, e proceda da vn cuore allegro, non da vn rigido comandamento. Con più ſtrano modo Aſdrubale Capitano de'Cartagineſi volle neceſſitare i ſuoi à combattere, perche à nemici, che egli haueua fatto prigioni, parte cauaua crudelmẽte gli occhi, parte troncaua il naſo, parte le orecchie, & altre membra, e gli appicaua poi tutti coſi mal'acconci ad vn muro; percioche egli ſi perſuadeua, che i Cartagineſi douеſſero riſoluerſi di più preſto morire combattendo, che di reſtar prigioni de' Romani. Ma s'ingannò di groſſo; perche eſſi ne diuennero timidi anzi che arditi, e cercauano non di metterſi in pericolo di ſimili tormenti col combattere, ma di ridurſi à ſaluamẽto col fuggire. Ma ſe i ſoldati di buona voglia giuraranno, o in altra maniera s'obligaranno à portarſi bene, e valoroſamẽte, accreſceranno ſenza dubbio à ſe ſteſſi valore, come auuenne nella Città di Agria, che per eſſempio d'incomparabile valore può ſeruire à gli altri, che in ſimili caſi ſi trouaranno; Percioche non ſia fuor di propoſito quiui riſtringere l'hiſtoria. Agria è Città d'Ongaria, ne di ſito, ne di mura molto forte; perche il ſito ſoggiace ad alcuni luoghi eminenti, e le mura erano fatte quaſi all'antica. Queſta fù aſſediata nel mille cinquecento ſeſſantadue da Maometto Baſsà con vn'eſſercito di ſeſſanta milla Turchi, e battuta con cinquanta Cannoni aſpriſſimamente. Vi erano dentro due milla Ongari, che con valore ineſtimabile la difeſero, e ributtarono tredeci terribiliſſimi aſſalti de'nemici; Erano pieni di valore, & per accreſcerlo maggiormente, diceſi che aſpettando l'aſſalto giurarono fra di loro, che niuno ſotto pena della vita douеſſe parlar d'accordo, nè di arrendimento d'alcun patto; nè di far altra riſpoſta à nemici che di archibuggiate, e canonate: e venendo à lungo aſſedio più toſto morir di fame, che metterſi nelle mani di coſi empij nemici. Ordinarono di più, che le genti diſutili al combattere attendeſſero continuamente à rinforzar ripari, e le trinciere: à fortificar le mura: à far baſtioni, e terrapieni: e per ouuiare à i tradimenti, vietarono, che non ſi radunaſ-

ſero per la città più di tre inſieme, e finalmente che non s'haueſſe à penſar altro, che à difender la patria, o morire. Ordinarono di più che tutta la vittouaglia coſi publica, come priuata ſi haueſſe à diſtribuire egualmente à ciaſcuno; e le più delicate viuande per quelli ſi riteruaſſero che foſſero ſtati feriti in battaglia. Vltimamente, ſe'l Signor Iddio haueſſe ſecondata la lor giuſta cauſa, che tutte le ſpoglie di nemici ſi metterebbono in vn luogo, affinche dopò la vittoria egualmente à ciaſcuno ſi compartiſſero. Diceſi anche, che hauendo il Baſsà fatto far lor molte proferte ſe ſi arrendeuano, eſſi altramente non riſpoſero, che con mettere vn Cataletto sù la muraglia coperto di pano nero in mezo à due lancie, dimoſtrando con tal ſegno, che non erano per vſcir, ſe non morti. I ſoldati di Alberico Balbiano s'obligarono ſotto la protettione di S. Georgio di non voltar mai le ſpalle all'incontro ſtraniero, con che liberarono l'Italia da Barbari che la conculcauano.

Giuramento violato.

IDdio non vuole, che i trattati, per l'oſſeruanza, & fermezza de quali è ſtato inuocato il ſuo ſanto nome ſiano violati per qual ſi voglia apparenza, che vi ſia di religione. Le dimoſtrationi che ſi fanno in virtù dell'eſempio delle coſe paſſate, hanno più di peſo, e conchiudono meglio. Il Rè Luigi d'Ongaria combattè infelicemente contra i Turchi alla giornata di Varne, perche haueua rotto loro la fede. Può eſſere ancora che'l zelo della religione, benche ſia la prima parola dell'eſecutione, ſia l'vltima nell'animo di quelli che l'eſeguiſcono, deſiderando più toſto il regno della terra, che la ſicurezza di quello del Cielo. Non biſogna in tali occorrenze hauer più d'vn'oggetto, vn fine, vn'intétione; niente di duplicità, niente di diuiſo, l'anima ch'è coſi ſemplice, come il punto non vuol'eſſer partita in due. Dio puniſce ſempre quelli doppij penſieri, che vogliono cauare da vna iſteſſa cauſa due contrari effetti, & con vn'iſteſſo occhio riguardare il cielo, e la terra.

Giuramento di fedeltà.

VSo antichiſſimo fù, & anche a'noſtri tempi praticato, il farſi da i ſopremi Magiſtrati, & da i miniſtri maggiori, come da i Generali di eſſerciti, e da ſoldati i Principi nuoui giurare fedeltà: *Honorabiliſſimum eſt* (dice Ariſtotile) *quod antiquiſſimum: iuſiurandum autem eſt honorabiliſsimum*, e perciò ſi legge che gli Dei giurauano per l'acqua da Poeti chiamata Stige. E'poi il giuramento ſtato introdotto (come afferma Cicerone) perche legame più efficace per regiſtrar, & obligar la fede dell'iſteſſo non trouarono i noſtri maggiori. Queſta maniera di giurare il nuouo Imperatore hebbe principio al tempo di Auguſto eſſendo Conſoli Lepido la ſeconda volta, & Lucio Planco, come racconta Dione. *Igitur calendis Ianuarys iuramento ſe ſe, aliosque obſtrinxerunt, omnes eius actiones ſe ratas habituros, quod modo ſit pro omnibus ſummis Imperatoribus*. All'hora queſto gioua à i Principi quando ſtabiliſcono il proprio Imperio con la giuſtitia, con la clemenza, con la beneficenza, & con l'altre virtù, che ſono proprie loro, eſſendo elleno il vero fondamento & ferma baſe ſopra delle quali fabricano ne'cuori de'popoli la ſacroſanta habitatione della fede. Coſi Numa Pompilio ſi portò coi Romani, & in vece di ſtretto giuramento, altro non volle, che la lor fede. Coſi diceuano gli Oratori de gli Sciti ad Aleſſandro. *Iurando gratiam Scythas ſancire ne credideris: colendo fidem iurant*.

Giurare.

CHi giura ſpeſſo moſtra d'eſſer bugiardo, e cattiuo al doppio ſopra de gli altri.

Il Pagano non giura Il Saraceno non conoſce giuramento: Il Turco ſe ne aſtiene. L'Vgonotto lo deteſta, & tale de' Chriſtiani lo frequenta, che pare calchi la diuinità.

Oſſeruauano gli antichi Romani vn lodeuole ordine, che eſpreſſamente comandaua, quando i Giouani voleuano giurare per il nome di qualche loro Dio, che doueſſero prima vſcire della caſa doue erano, à fine di guardarli, e ritenerli dal giurare facilmente, con l'interpoſitione di quel poco tempo, nel quale haueuano agio di meglio penſarui, coſtume, che ſarebbe grandemente gioueuole anche à noi per correttione di queſto vitio, nel quale infiniti traboccano con ſfrenata licenza.

Giuriſditione. Vedi *Autorità. Potenza. Poteſtà. Confine.*

Giuriſti. Vedi *Auuocati.*

Giuſtitia.

IN Cielo vi è vna giuſtitia, che vendica le violenze de'Grandi, & Baſſi.

Non vi è giuſtitia eguale à quella di ricercare la verità, confondere la bugia, e l'oppreſſione del vero.

Per mantener la giuſtitia nelle coſe grandi, qualche volta biſogna rimouerſene dalle picciole.

La giuſtitia nell'abattere e diſtruggere il corpo da ſempre tempo per penſare alla ſalute dell'anima. Al punto della morte l'huomo tira del ſuo reſto: perduto queſto non v'è più che perdere.

Il Principe può meſcolar la prudenza con la giuſtitia: eſſer colomba, e ſerpente, con queſte tre conditioni: Che ſia per vtilità neceſſaria euidente, & importante dello Stato: Che ciò ſia con miſura, e diſcretione: Che ſia per la difenſiua, e non per l'offenſiua.

Coloro che poſſono ricorrere à quella ſpada che la giuſtitia ſtringe nella deſtra, rare volte s'appigliano alle bilancie della ſiniſtra. Sceſe ella dal Cielo tra di noi per impedire la violenza; la debolezza humana ſpogliandola del'armi dell'elettione, la rete bitogneuole della forza, per eſtinguere la forza; ma ella tramonta con la ſtella, con la qual nacque, quando la ſpada di quell'autorità, che dourebbe difenderla, l'vccide. La ſerbano tal'hora intatta molti per iſtuprarla eſſi. La miſurano con l'arme, e colui preſſo loro (oue ſi tratta della ſomma delle coſe) è più giuſto, ch'è più forte. Giudicano fuor di ragione, che debba altrui comandare, chi alle forze altrui non può reſiſtere.

Aleſſandro magno hauea ripoſte tutte le prerogatiue del ſuo valore nella guerra, come eſpreſſa profeſſione d'vn Rè ottimamente compito; nondimeno è neceſſario, che queſti penſieri ſuaniſchino, ogni volta che il valore non venghi accompagnato dalla giuſtitia. Si diſtinguono i Grandi da i Mediocri, non che da gli Inferiori col nome di giuſto. Il che leggiamo di Archidamo, al quale eſſendo ſtati mandati alcuni Ambaſciatori, che chiamauano grande il loro Rè, diſſe. E maggiore di me s è più giuſto di me. La ſcienza neceſſaria à gli Rè, è la giuſtitia. Queſta è quella, che à tutti dà il ſuo, & per la cui oſſeruanza ſi gouernano bene, e ſi conſeruano i ſudditi in perpetua pace. Queſta ſola virtù contiene tutte l'altre, come il pentagono contiene il triangolo, & il quadrato. Vedi *Equità*.

Non può ne'maneggi del mondo errare il Principe giudo nelle ſue attioni tiene per eſſemplare la giuſtitia. Queſta però meglio ſi diſcerne nelle altrui, che nelle proprie operationi; ſi come l'occhio noſtro diſtingue chiaramente gli oggetti eſterni, & ſe ſteſſo non vede. Accomodino dunque i Grandi i loro propri andamenti, ſecondo gli andamenti, che in altri ſtimano giuſti.

Ha queſta forza la giuſtitia de'Principi, che può far ranuedere da'vitij gli huomini cattiui, & confermare nella virtù i buoni: & la ragione è tale, perche la giuſtitia è virtù, che rende aſſolutamente buono chi l'eſſercita, onde il reo punito, & conſapeuole della propria colpa conoſce nella pena impoſta al ſuo delitto la rettitudine di chi lo caſtiga il qual cerca imitare, & l'innocente maggiormente s'infiamma all'eſecutione delle leggi, per raſſimigliarſi quanto può al ſuo Principe, nel qual diſcerne gli effetti virtuoſi.

La giuſtitia (dice Socrate) ha da conoſcere, & fare le coſe che ſono honeſte, e giuſte, coſi in priuato come in publico: ne alcun Regno al parere di Platone, Republica, o Città ſi troua rà giamai che poſſi eſſere ben regolata, ne conſeruata in pace

ſenza la giuſtitia coſi diuina,come humana. La Giuſtitia(dice Cicerone) è ſignora di tutte l'altre virtù,e regina di quelle. Ella è il fondamento d'vna perpetua fama, e gloria,ſenza la quale niente può eſſere di lodeuole. Ella moſtra la differenza, che è fra li buoni,e cattiui, la quale tolta via (ſoggiunge Seneca) altro non reſta che confuſione,perche premiare il cattiuo, e non il virtuoſo: affliggere il virtuoſo, o non caſtigare il triſto, è vn confondere il vitio con la virtù. La giuſtitia diuina (ſcriue Lattantio) è quella, per la quale noi ſiamo congiunti con Dio per diuotione, & buona volontà: l'humana è quella che congiunge l'huomo con l'huomo per miſericordia, & humanità; onde è chiaro, che'l fondamento d'ogni giuſtitia è collocato ſopra l'honore & ſeruitio, di che ſiamo tenuti à Dio, per riſpetto poi del quale rendiamo anche il debito per charità al proſſimo noſtro: Che per ciò replicò Seneca, ch'ella era la legge diuina, & il legame della ſocietà humana. Per non confonder dunque coſa alcuna in queſta materia, tralaſciaremo quella con la quale portiamo riuerenza à Dio, & ch'hà (conforme alla dottrina di Platone) più particolar nome di Pietà, & reſtringeremo breuemente quella che riguarda le attioni noſtre verſo de gli huomini, che'l medeſimo Platone chiama egual diſtributione verſo tutto il mondo, ſecondo i meriti di ciaſcuno, & vera baſe di tutte le Republiche, e de i Regni. Ariſtotile dice che queſta è vna virtù generale, perche chi perfettamente la poſſiede, può gloriarſi d'hauere in ſe tutte l'altre virtù. Non ſi può conoſcere quello che è giuſto & ingiuſto, per elegger l'vno, e laſciar l'altro, ſe non ſi è prudente, eſſendo queſto l'officio proprio della prudenza. Di più non ponno eſſercitarſi i precetti della giuſtitia, ſe per la temperanza non reſtano prima moderate le perturbationi, & affettioni dell'animo. Molto meno finalmente ſi può ſodisfare all'altre due principal parti dell'iſteſſa giuſtitia, che (dico) ſono il ſoccorrere gli afflitti, o gli oppreſſi con tutte le forze: & impedire anche col pericolo e de i beni, e della vita iſteſſa, che alcuno non ſia offeſo, & oltraggiato ſenza la fortezza, e generoſità di cuore, la quale non teme nè morte propria, nè violenza, nè altra coſa del mondo. La giuſtitia (dice Cicerone) è vna coſtante, & perpetua volontà di far ragione à ciaſcuno. Queſta è la propria virtù dell'huomo generoſo, con laquale gioua à gli altri, & à ſe la rende laborioſa, e perigliosa: Et colui ſi può dir giuſto, che gioua à tutti quelli, ch'egli può ſenza far danno, reſtando ſempre con ſaldo proponimento, amico di Dio, de gli huomini, e di ſe medeſimo. La giuſtitia (diſſe Diogene) cagiona nelle anime noſtre vna gran tranquillità, & perfetta felicità, perche non teme alcuno, ne s'arroſciſſe con qualunque perſona apporta vn gran contento, & è come vna perfettione di vita, ilche ſolo proprio è dell'anima giuſta: Vuole Platone, ch'ella non conoſca, o faccia differenza fra gli huomini, d'amici, parenti, ricchi, poueri, grandi, o di chi altro ſi ſia. Et Cicerone: ch'ella tralaſci i propri piaceri, & beneficij particolari, per abbracciare anche con pericolo proprio, & danno il bene del publico. Diuidono Ariſtotile, & il medeſimo Cicerone la giuſtitia in queſte due parti Diſtributiua, & Commutatiua. La diſtributiua conſiſte nel dar'à ciaſcuno quello che merita, ſia honore, dignità, o punitione. Vedi *Diſtributiua. Giuſtitia del Principe. Giuſtitia di Miniſtri. Meriti. Demeriti.* La commutatiua ſtà nel conſeruare, & far conſeruare la fede nelle coſe promeſſe: nel contrattare ſenza inganno: & in non far ad altri più di quello non voreſſimo foſſe fatto à noi. Vedi *Commutatiua. Legge. Giudici. Giuſtitia ſpedita.* Il fine d'ogni giuſtitia tende alla conſeruatione della commune ſocietà de gli huomini, eſſendo eſſa la conſeruatione delle leggi, guardia de i buoni, & nemica de i cattiui, tanto neceſſaria à tutti gli Stati, & conditioni d'huomini, che ſino i Pirati, e gli Aſſaſſini non potrebbono viuere inſieme, ſenza qualche parte di eſſa. Fù ella tanto venerabile à gli antichi, che quando ſi trattaua della conſeruatione, & eſecutione della medeſima le poſponeuano ogni coſa, & il padre l'eſeguiua contra il proprio figliuolo. Dipingeuano gli Egitij i Giudici loro ſenza mani, & il Preſidente con gli occhi bendati, per dar ad intendere come eglino non haueſſero à prendere coſa alcuna, nè à giudicare per fauore. Domandato Solone qual Città foſſe meglio gouernata, riſpoſe di ſubito. Quella, oue chi non è punto oltraggiato aſpramente perſeguita l'ingiuria fatta altrui, come fatta à ſe ſteſſo, eſſendo intereſſe commune deſiderare la giuſta punitione. La ſeuerità che vſauano i Lacedemoni ne i loro giudicij cauſò in guiſa la ſicurezza publica, che per lungo tempo non hebbero in coſtueto di porre ſerrature alle caſſe, ne catenazzi alle porte. Ariſtotile nomina certo paeſe, oue gli habitatori aſſicurauano le ſtrade, & pagauano à paſſaggieri il danno che haueuano riceuuto da ladri sù i propri Stati. Giunio Bruto Conſole Romano giudicò due ſuoi figliuoli Tito, e Tiberio ad eſſer decapitati, conuinti d'hauer conſpirato nella rimeſſa de i Tarquinij in Roma. Focione negò à Carillo ſuo genero d'aſſiſtere con lui in giudicio, eſſendo auuiſato, c'haueua preſa certa ſomma de danari ingiuſtamente, con dire d'hauerlo fatto ſuo parente ſino alle coſe giuſte. Aleſſandro il Grande eſſendo nel tribunale della Giuſtitia per ſentir le cauſe criminali, ſin tanto, che l'accuſatore rappreſentaua il fatto teneua chiuſa vn'orecchia con la mano à fine (come egli diceua) di conſeruarla pura per l'accuſato nelle ſue difeſe. Eſſendoſi à ſuo padre Filippo preſentata vna certa pouera vecchia per hauer audienza ſopra vn tal'aggrauio, e dal medeſimo eſſendo ributtata, perche non haueſſe egli all'hora tempo d'aſcoltarla, gridò l'iſteſſa ad alta voce: Non voler n'anche dũque eſſer Rè, ſe non hai tempo d'vdire le querele altrui, alle quali parole quel benigno Principe ſi ſentì ſubito toccare il cuore, onde meglio penſando ſe ne tornò al Palazzo, e tralaſciati tutti gli altri affari diſpensò molti giorni in vdir ſolo le dimande di quelli che ſi preſentauano. Vn'altra volta non hauendo ben inteſa la giuſtificatione di vno chiamato Macheta (per trouarſi all'hora oppreſſo dal ſonno) & hauendolo in tal punto condannato in ſomma de danari, gridò altamente, che ſe n'appellaua à Filippo quando foſſe ben riſuegliato: il che hauendo il Principe notato, volle vdirlo vn'altra volta, e lo dichiarò innocente; pagando intanto egli l'ammenda de ſuoi propri danari, à fine di conſeruare l'autorità della ſentenza. Sappiano dunque tutti, che Iddio è l'autore di queſta virtù: & ch'egli è quello, che la raccommanda à tutti, in particolare à quelli che ſono ornati di diadema, dalle mani de'quali ricercarà eſattiſſimamente il torto fatto all'innocenza. Et commettendola ad altri facciano elettione di perſone ſufficienti in bontà, dottrina, & eſſempio, altrimente per prezzo vendendola, venderanno il proprio ſangue, e le infelici anime loro. Della neceſſità della giuſtitia. Vedi *Legge ſua neceſſità. Giudicij. Reggere.*

Giuſtitia del Principe.

LA giuſtitia è il Sole, che riſplendendo nella Sfera del Principato non laſcia luogo alle tenebre, & alle nubi delle congiure.

Acquiſtarà il titolo di Giuſto quel Principe che facendo oſſeruar le leggi, procurerà che i ricchi non ſiano ſourafatti dalla moltitudine popolare: & i poueri ſiano difeſi dalle ingiurie de' Nobili.

La ſola giuſtitia è il balſamo, che preſerua il gran corpo Politico dalla corrottione.

Lodouico duodecimo, padre della Francia, leuauaſi il capello di teſta, vedendo le forche, auuiſandoſi d'eſſer Rè per la giuſtitia.

La vera giuſtitia del Principe è, che comporti, che ſe gli dicano le attioni del ſuo gouerno.

Tutto l'ordine de i diuini precetti, e'l fondamẽto de gli Stati conſiſte nel far giudicio, e giuſtitia: nel ſolleuar l'oppreſſo dal Calunniatore: nel non far torto à gli ſtranieri, alle vedoue, & à gli orfani: nel non oltraggiare, o ſpargere il ſangue de gli innocenti, e nel far eſattamente oſſeruar quanto deuono quelli, che ſono deputati alla conſeruatione, & mantenimento della giuſtitia, la quale per eſſer ſtata negletta da molti Rè è ſtata cagione di far lor perdere i Regni, e la vita iſteſſa. Filippo Rè di Macedonia, per altro Principe di buona, & eccellente natura, per hauer lũgo tempo differito di far giuſtitia di vn'ingiuria fatta à Pauſania, fù dal medeſimo Pauſania vcciſo. Demetrio perdette anch'egli il Regno proprio per la difficoltà che moſtraua in dar audienza a'ſuoi ſudditi; & anche, perche eſſendogli vn giorno preſentate molte ſuppliche; ſenza guardarne pur vna, le gettò tutte in vn'acqua paſſando ſopra al ponte di quella, cagione dell'indignatione de'popoli, che ſe gli ribellarono tutti, e gli leuarono il Regno. Dunque deue il buõ Principe dar libero addito à tutti i ſuoi ſudditi di parlargli, vdendo

vdendo patientemente le lor querele, e prouedendo, con mostrarsi zelatore di giustitia, di clemenza, & di benignità, che così fermarà sempre più, & renderà maggiormente florido il suo Stato.

Giustitia dimandata.

NOn è cosa che maggiormente inalzi la grandezza del supremo Principe, ne atto di più gran riuerenza in terra che'l domandar giustitia. Molte cose si possono conseguire da altre mani, che da quella del Principe. Vn vguale può far del bene ad vn'altro; ma non vi è che'l Superiore, che possa far giustitia; perciochè quelli che dimandano giustitia, dicono esser vn dritto, che si deue loro, quando ancora fossero i più criminali del mondo. E tanto più si dà da concedere loro, quanto che può tal'hora la loro giustificatione riguardare il ben publico.

Giustitia spedita, & sommaria.

E'Da tutti bramata questa conditione, che spedita (dico) sia la giustitia. Per lo medesimo effetto non si finisce mai di presentar suppliche, o memoriali à Principi, & à Magistrati: perche la dilatione delle liti consuma di tal maniera anche la parte che ha ragione, che quãdo ha la sentenza in fauore nõ ne ha grado alcuno alla giustitia, perche la spesa fatta supera alle volte il capitale. In vna tal città litigandosi sei scudi di capitale, quel che perdè la lite fù oltre ciò condannato in sessanta altri scudi di spesa. Non ricercandosi minore spesa per ottener giustitia. I poueri la desiderano, e cercano in vano; e torna lor meglio cedere la propria ragione, che litigarla. Il modo di far giustitia spedita, è di troncare tante dilationi. Sarebbe cosa degna d'esser messa in Consulta d'huomini grandi; perche io non credo che sia impossibile. Giulio Cesare, personaggio di tanto valore nelle guerre, non giudicò cosa indegna di se questa consideratione. Onde perche la ragione ciuile era sparsa quà & là, e quasi dissipata, diede carico ad huomini eccellenti di darle forma: e di far vna scielta delle leggi più necessarie, & vtili. Ilche fece anche Alarico Rè de Goti per mezo d'Aniano: e Giustiniano Imperatore per mezo di varij valent'huomini. E Vespasiano pose studio grande in far che le liti fossero speditamente decise, e scelse alcuni personaggi insigni, à quali diede autorità di far giustitia sommaria. E Tito suo figliuolo per lo desiderio, c'haueua di troncar le liti, vietò con più leggi il trattare d'vna istessa cosa, e di più di ricercare dello stato di colui, che di cent' anni fosse prima morto. E'l Rè Cattolico scrisse vltimamente al Senato di Milano, che li sarebbe reputato à gran seruitio, se alcuno vi fosse stato, c'haueßegli proposta qualche forma più breue, e più spedita di far giustitia, e di vltimar le liti. Le leggi sono infinite, ma questo poco importarebbe, se la sottiglezza de gli ingegni non hauesse trouato tante contraditioni almeno apparenti, & tante interpretationi, hora diuerse, hora contrarie: tante maniere finalmente di oscurare il vero, e di mettere in controuersia il certo, che la giustitia non fù mai in peggior istato. Ma nuoce grandemente la moltitudine de' Dottori, che scriuono continuamente; che se bene sono alle volte di poco giudicio fanno più numero, e vince, non chi dice meglio, ma chi cita più. E pure la verità non si deue giudicare dall'autorità, ma dalla ragione, ne dal numero delle voci, ma dall'efficacia delle proue. Nella Suetia è imposta pena al Giudice, che ricercato la seconda volta dall'attore à dar sentenza diffinitiua la vada differendo. E per ispedire le medesime liti gioua vn'ordine antico di quel Regno, per lo quale non è lecito ad alcuno hauer Procuratore, o Auuocato. Ogn'vno dice la sua ragione, o s'egli non è atto il più stretto parente, o vn tutore, datogli dal Senato.

Giustitia diuina.

LA giustitia diuina parla in tanti prodigi, & accidenti mostruosi, che miserabili sono quelli, che come aspidi serano cõ la coda della loro ostinatione le orecchie per nõ l'intẽdere.

Nel foglio d'vn'animo macchiato di colpa imprime Iddio con caratteri di sangue la propria volontà, per farne apparire i tratti della sua giustitia. In quello all'incontro d'vna mente pura, quando scriue con l'inchiostro delle tribulationi, pretende da quella oscurità far ispicare il candore della sua innocenza, e la luce del suo merito.

Giustitiati.

L'Innocenza de condennati non s'ha da giudicare dalla costanza che mostrano nel morire.

Se v'è qualche cosa che trauagli in vna morte publica, non è altro che per lo dispiacere, & per l'onta del contento che si dà à nemici.

L'vscir di vita è necessario, ma l'esserui cacciato è vergognoso.

Ad vno che attẽda la morte certa, tante volte accade morire, quante potrebbe morire nel tempo che ella se gli ritarda.

Il coltello, o pugnal Delfico egualmente seruiua à far morire i condannati à morte, & à scannar le vittime da sacrificarsi, perche intendessimo, che Iddio riceue per grato sacrificio la pena de' delinquenti.

In qualunque luogo la morte attacchi vn'huomo generoso bisogna, che egli mora generosamente. La generosità dell'animo diminuisce qualche cosa dell'infamia del supplicio. Rubino Flauio cõdannato à perder la testa da Nerone, quando il Boia gli disse, che egli stendesse arditamente il collo, rispose: Tu non colpirai gia sì arditamente, come io ti presentarò la testa. Scriue Tacito di Sempronio Gracco, già Console, & Generale cõtra Annibale glorioso, che hauendo mostrato costanza d'animo nel sopportar la morte meritata, non fosse indegno d'esser chiamato col nome di quell'altro valoroso Sempronio dell'istessa famiglia, ancor che con la vita hauesse tralignato. Et è così, che vn bel morire tutta la vita honora. Che l'heroica costanza laua col sangue la passata colpa.

Dolce è la morte, quando ella è il fine, ma non già la punitione della vita. Dicesi, ch'è molto fastidioso il morire auanti, che l'huomo sia ammalato.

E'tutto vno, o che noi finiamo la nostra vita, ouero che ne sia tagliato lo stame vouunque si vuole, purche Noi vi mettiamo vna buona conclusione.

Non è buon segno che vn Principe ogni dì squarti, o impicchi; non perche non sia bene impiccare i tristi; ma perche è male non prouedere auanti tempo con le buone leggi, che non vi siano de tristi. Si potrebbono dir molte cose; ma è bene con quelli spiragli lasciar ch altri da se le vada speculando, che ne trouarà molte, e migliori.

Si come ne' funerali vi erano de gl'istromenti che sonauano d'arie triste, e lugubri, con le cornette per gli Grãdi, & con i flauti per gli bassi, & ciò era nominata Sinfonia: Così ancora i Trombetti à i supplicij vsauano vn suono particolare chiamato Classico, come all'Arme, ouero il Buttafella per condurre alla morte.

I traditori, i ribelli della Republica Romana faceuano il salto del Sasso Tarpeio. Manlio fù precipitato dall'alto monte attrauerso i sassi, & bebbe, come dice Plutarco il Campidoglio per testimonio de suoi più auuenturosi fatti, & delle maggiori sue calamità. Questa pena gli fù ordinata per hauere attentato contra la Republica, supplicio spauentosissimo, perche il sasso era erto d'vna straordinaria altezza: il mezo, & i fianchi forniti di punte, come di spine, e se'l corpo vi si incontraua era egli fatto in pezzi, o spinto più aspramente: la sola vista rendeua horrore. E chi faceua vna volta questo salto, poteua star sicuro, di non ne far alcun altro mai più.

Molti sono puniti à torto, o condannati ingiustamente, che morono tuttauia giustamente, hauendoli la giustitia diuina menati per vn'altra strada alla pena, che per essere differita non è perdonata. Tale è morto innocente del tradimento del quale era accusato, che nondimeno per hauer lasciato inuecchiare nell'anima sua l'vlcera di qualche esecrabile delitto n'è stato punito nella punitione d'vn'altro male, che non haueua fatto. Aterio, & Addeo, Consiglieri di Giustino furono accusati di Lesa Maestà: il primo confessò, c'haueua hauuto volontà di auelenare l'Imperatore, & che Addeo era suo complice: ammendue furono condannati. Addeo essendo al supplicio disse, che Aterio l'haueua accusato falsamente, ma che soffriua giustamente la morte, per hauer fatto morire

re per malie molto tempo innanzi Teodoro maggiordomo del palazzo. La vendetta del cielo, che riuolge ogni cosa al suo punto minaccia di morte i micidiali: e fa passar la ruota per disopra al cattiuo. Vedi *Morte violenta de Principi. Supplicio*.

Molti condannati à morte hanno citati i loro Giudici innanzi al trono di Dio, protestando d'ingiustitia, non sapendo i medesimi, come si litighi nell'altro mondo. Così il Duca di Birone sententiato à morire citò il gran Cancelliero. Giouanni Hus disse morendo, che quelli che l'haueuano condannato ne renderebbono conto à Dio, & à lui dopo cent'anni, i Boemi, che veneranano le ceneri delle sue ossa, e l'ostinatione de suoi peruersi dogmi fecero battere alcune monete, che contenenano questa citatione.

C. Licinio Mucrone, vedendo i Giudici pronti à sententiarlo, salì sopra al tetto d'vna casa, e si precipitò, per hauer l'honore di morire non condannato, ma solo accusato. Volle sparmiare all'esecutore la fatica di giustitiarlo, e di rendersi suo sostituto.

Gladiatori.

NOn v'è sì crudo guerriero nella battaglia, che vedendosi vccidere à piedi vn paesano, od vn'amico non senta qualche pietade, se non qualche dolore; E pure nella guerra teatrale, oue i Gladiatori con finta guerra si tagliano a pezzi, si suenano, si suisceranno, non v'è fanciulla, non che guerriero, che non applauda; quel c'ha più dell'inhumano, che non goda.

Veduto Demonace filosofo Cinico, che gli Ateniesi erano disposti d'introdurre ne gli spettacoli, al costume de'Barbari i Gladiatori: Non vogliate (disse) o cani ammettere questa crudeltà nella vostra Città prima che habbiate rouinato l'altare della misericordia. E chi sarà dunque che eserciti, & riguardi sì bestiale horrore in quegli Stati oue s'adori il Dio delle misericordie?

Per instruir gli antichi Romani il popolo al valore, & al dispreggio de i pericoli, e della morte, trouarono i furiosi spettacoli de'Gladiatori, i quali combatteuano, si feriuano, & vccideuano in presenza loro. Compariuano frequentemente ne' medesimi spettacoli, cento, ducento, e trecento para d'huomini, armati l'vno contra l'altro, & con tale fermezza de'cuori si tagliauano in pezzi, che mai non si viddero mutare il viso, ne mouere parola per debolezza, o commiseratione: mai voltar le spalle, ne dare vn solo segno di viltà, per schiuare il colpo dell'auuersario; anzi porgere il collo alla spada, & presentarsi al colpo del medesimo. A molti tra di loro feriti di più piaghe mortali è auuenuto di mandare à ricercare gli Spettatori se restauano contenti del debito loro prima che si coricassero, per esalar lo spirito su'l luogo; non solo bisognaua che combattessero, & che morissero constantemente, ma allegramente: in maniera, che se si fossero veduti straniare nel riceuere la morte, dietro se li sarebbe vrlato, & sarebbono stati ingiuriati. Impiegarono di prima i medesimi Romani à questo essempio i condannati solamente; ma di poi all'istesso s'impiegarono da se molti de seruitori loro: finalmẽte de gli huomini liberi molti anche vi furono, che si vendeuano per l'istesso effetto. Tutto questo molto strano, & incredibile si trouarebbe, se non fossimo noi soliti di veder molte migliaia d'huomini impiegare per quattro, o sei miserabili scudi il sangue, e vita loro non dico nelle presenti guerre, ma in altri affarri ancora, doue non hanno pure vn minimo interesse.

Gloria.

LA gloria è l'amore de'cuori grandi, e braui.

La gloria, che s'acquista con l'arme e grande, quella che viene dal fauore, e dalla protettione delle scienze è immortale.

Con niuna cosa s'accostano gli huomini più vicino à Dio, che col dare la salute à gli huomini.

La gloria disprezzata, col tempo diuenta maggiore.

La gloria non vuole compagni. E'vna gemma che alletta tutti gli animi. E'vn sole che rapisce tutti gli occhi. La sag-

gezza de'più perspicaci intelletti è abbagliata da suoi splendori. Quelli che non possono ottenerla col merito, s'affaticano di rubbarla con le indignità. Il desiderio dell'immortalita fomentò quel miserabile all'incendio del Tempio di Diana.

Gloria mondana, e virtuosa.

FRa la gloria, e'l precipitio, non v'è ch'vn'instante.

L'humana, e mondana gloria consiste in tre cose: che la moltitudine ne ami: che si fidi di noi: & che con marauiglie delle nostre virtù pensi, che noi siamo degni d'honore.

Conoscendo, e considerando l'huomo la breuità della vita humana per vigore dell'appetito di gloria, infermità quasi comune à tutti, cerca con tutto l'ingegno suo di prolongarla nella posterità con la fama di gloriose attioni, e che perciò sprezza i pericoli, mette in abbandono la vita, stenta, fatica, e soffre ogni sorte di patimento.

L'appetito della gloria, che suol essere ne gli animi grãdi, affetto quasi naturale, non ha dubbio, che s'è ben regolato porta seco effetti di molta vtilità; perche quasi sperone gli stimola alla virtù, & alle imprese grandi, & quasi freno li ritira da i vitij, dalle indignità, e bruttezze, ma s'egli è anche iregolato nõ serue che d'incitamento à cose vane. Quindi vediamo molti Principi da questo instigati hauer abbracciato imprese veramente pazze. Chi vuoll'esser tenuto vn Dio, come Caligola, e Domitiano: Chi pretese voler comandar à gli elementi, & al mare, come Serse, i qual vedendo dall'onde sue rotto vn ponte, ch'egli haueua fatto allo stretto dell'Ellesponto, sdegnato comandò ch'incontinente gli fossero date trecento battonate, & messi i ceppi a'piedi, con targliene dentro gettar vn paro. Altri pretesero di ri formar il mondo, con far cauamenti, & ridurre il corso dell'acqua à modo loro, come Sesostre Rè dell'Egitto voleua far vn cauo, mediante il quale il Nilo entrasse nel seno Arabico, accioche il Mediteraneo, & Oceano si facessero insieme communicabili. E Demetrio Rè, e dopo lui Giulio Cesare volle cauar lo stretto di Corinto e mettere la Morea in Isola. E Nerone pure tentò tirare vna fossa nauigabile dal lago d'Auerno, fin'ad Ostia. Ma sì come la cagione per laquale tutti costoro si mossero fù disordinata e vana, disordinati altresì, e vani furono gli effetti che seguirono, poiche in iscontro di quella gloria che pretesero altro non riportarono, che biasimo, e dileggiamento.

Niuna cosa più comunemente appassiona l'huomo dell'ingordigia della gloria, della lode, e dell'honore, delle quali è naturalmente desideroso; Ma sì come facilmente tutte le passioni, e malatie dell'anima vengono seguite da gli inconuenienti, da quali l'huomo si dà ad intendere fuggir più lontano, così bene spesso à coloro che riguardano l'imaginato honore, come se fosse la virtù istessa, dalla quale il vero honore procede, auuiene apunto come ad Issione il quale come fauoleggiano i Poeti si giacque con vna nuuola, pensando che fosse la Dea Giunone, da che ne furono generati i Centauri. Drizzarono gli antichi Romani due Tempij contigui l'vno dedicato alla virtù, l'altro all'honore, in modo però tale, che alcuno non potesse entrare in quello dell'honore, che non passasse prima per quello della virtù. Hor l'errore comune d'hoggi è, che molti ignorando la cagione del vero honore, pensano con deprauati loro costumi, o con qualch'atto di compiacenza à loro Principi, quasi che di salto entrare nel tempio di questo, senza passare per lo vestibolo di quella. Non si misura l'honore con la beneuolenza de'Grandi, ne con l'esecutione de'loro comandamenti, co i quali vengono preferiti à gli altri, ma con le operationi di bontà, di giustitia, di virtù. L'huomo da bene (dice Seneca) sà che la gloria deue esser seguita, non desiderata: ch'ella s'acquista per grandezza di cuore (laquale misura tutte le cose con la coscienza) non per ostentatione & vanità: sà, che'l premio, ch'egli aspettar deue in questa vita d'ogni lodeuole operatione, è l'hauerla fatta, non l'esser preconizato dal giudicio de gli huomini. S'egli intraprende qualche attione, o l'eseguisce ha sempre la giustitia, e la prudenza per guide; ne per timor, o pericolo cangia pensiero, che in qualunque modo gli riesca resta sempre altretanto degno presso i fauij di vero honore, e lode, quanto le operationi di coloro, che cosa non fanno, che per gloria mondana sono degni di quel biasimo, e vituperio, ch'essi più temono, e più si sforzano

di fuggire. L'huomo in ſomma (dice Plutarco) quanto più hà di ragione, e di filoſofia, tanto meno ha di ſuperbia, e d'arrogãza, ne ad altro aſpira, che alla virtù: il maturo giudicio, e'l conſentimento de buoni gli baſta per ogni argomẽto di lode. Che ſe tal'hora gli occorre gloriarſi in qualche modo de'paſſati fatti, o della riputatione acquiſtata, ciò non fà già con vantaggio di ſe ſteſſo, ma ſi bene per vtile, e per ſalute d'altri, acciò con violenta piaceuolezza ſi mouino all'acquiſto di quel bene, che fuggono. A queſto fine diſſe vna volta Temiſtocle à gli Atenieſi. O poueri huomini, perche laſciate voi ſpeſſo di riceuere beneficio dalle medeſime perſone? Et in altra occaſione: In tempo di pioggia, e di tempeſta vi ricourate à me, come al coperto d'vn'albero, e quando è tornato il buon tempo, ne troncate ogn'vn di voi vn ramo, e ſi poi ve n'andate. Homero fà raccontare da Neſtore le proprie ſue prodezze per rincorar Patroclo, e gli altri nuoui Cauaglieri ad intraprendere la battaglia à corpo à corpo contra d'Ettore. Coſi l'eſſortatione fatta con dimoſtratione dell'opera, & l'eſſempio con la pittura dell'emulatione ſprona marauigliosamente la ſperanza di poter giungere al fine di coſa, che ſi vede non impoſſibile. Con queſto iſteſſo motiuo acceſe Mattathia i cuori de'cinque ſuoi figliuoli ad vſcire con l'arme in campagna per ricuperar la libertà perduta. Queſto è certo (diſſe) figliuoli, che i noſtri corpi ſono mortali, & ſottopoſti al comun corſo de gli altri, ma la memoria de'fatti eccellenti produce l'immortalità, alla quale voglio, che voi aſpiriate in guiſa, che portandoui arditamente non v'increſca il morire. Queſta geloſia di vera gloria quando è ſenza inuidia dell'accreſcimento del bene altrui è l'vnico incitamento alle glorioſe, e virtuoſe impreſe. Tocco da queſto iſteſſo ſperone il ſodetto Temiſtocle inteſo, c'hebbe la grã vittoria da Milciade ottenuta nel piano di Maratone, diſſe di ſubito, che tal noua gli haueua impedito il ripoſo: Volendo inferire, ch'egli non haurebbe giammai poſto l'animo in pace, ſe cõ qualch'altro virtuoſo, e nobil atto non haueſſe ſuperate, o pareggiate almeno le lodi di Milciade. Giulio Ceſare ancora giouane vedendo la Statua, che ad Aleſſandro il Grande era ſtata nell'età di vintiquattro anni inalzata pianſe, e proruppe in ſimili parole: O quanto miſerabile ſono io, c'hauendo queſto Principe in coſi freſca età fatte tante, e ſi memorabili impreſe, io non habbi ancor fatta coſa alcuna degna di memoria. All'oppoſito vediamo quanti altri condotti da vanagloria, & da arroganza babbiano malignamente abuſata la propria grandezza. Herode Agrippa Rè de Giudei dopo hauere dal ſuo tribunale ragionato al popolo, & dal medeſimo d'eſſer iſtata acclamata la ſua voce, voce di Dio, non voce d'huomo ſi riempi coſi di vanagloria, che ſubitamente fù ferito dal Cielo, e ſi lentì conſumar da i vermi in guiſa, ch'eſclamando diſſe: Guardate colui, che hor'hora voi chiamauate Dio, che more d'incredibile dolore. Dioclitiano Imperatore fù ſi glorioſo, che ſi chiamaua fratello del Sole, & della Luna: & fece vn'editto, che tutti gli baciaſſero i piedi, quando i ſuoi Predeceſſori dauano le mani à i nobili, e le genocchia à i popolari, Iddio permeſſe, che moriſſe arrabiato. Menecrate Medico per eſſere eccellente nella ſua profeſſione ſi faceua chiamare Gioue Saluatore. Volendo la vanagloria di queſto, Filippo Rè di Macedonia piaceuolmente correggere lo inuitò ad vn banchetto, e gli fece porre in diſparte vna tauola, alla quale paretuagli di ſtare aſſai agiatamente, ma quando vide in luogo delle viuande altro non dargliſi, che incenſo, tutto confuſo, e pieno di vergogna ſi partì dal conuito ſenza dir altro. Non coſi di queſto vitio intaccato Pompeo, che hauẽdo debellato & fatto prigione Tigrane Rè d'Armenia, amò meglio il rimetterlo nel ſuo Regno, & collegarlo co i Romani, che farſene pompa, conducendolo in trionfo à Roma. Non coſi Agatocle, ilquale, benche nato d'vn pouero boccalaro, ſeppe coſi ben valerſi della ſua grandezza, e moſtrare il diſprezzo della gloria, ſenza ſcordarſi della ſua conditione, che confuſe (per coſi dire il mondo.) Fatto egli Rè di Sicilia per propria virtù, voleua che ordinariamente nella ſua tauola foſſero meſchiati co i vaſi d'oro, & d'argento quelli ancora di terra, dicendo à quelli, che l'andauano à vedere per maggiormente infiammarli à glorioſe imprete, che guardaſſero, come la perſeueranza nelle fatiche, per renderſi virtuoſi, conduce gli huomini ad eminenti gradi, che doue prima faceua vaſi di terra, all'hora li cambiaua in altri d'oro, e d'argento. Vedi *Infelicità*.

Gloria mondana.

GRan miſeria, per non dir ſciocchezza del mondo, che'l huomo ſi habbia coſtituita la gloria per vltimo, e ſupremo grado della ſua felicità: quaſi che la gloria ſia altro, che acclamatione d'vn numero, che per eſſer d'huomini è fallace: e per eſſer de gli più, è ignorante. Vedi *Gloria mondana, e virtuoſa*.

Gloriarſi. Vedi *Giattanza. Vantarſi.*

Gola.

FV ſempre da gli Antichi ſtimata ſacrilega la religione di coloro, iquali ſopra niun'altro altare mantengano ſi continuamente il fuoco acceſo, come sù quello de'Lari, ſtimandoli più riueriti, quanto più reſtano affumicati. Non hanno à caro quegli Dei d'eſſere teſtimoni dell'humana golosità; & s'haueſſero coſi le bocche, come le ſpoglie de'cani ſi ſentirebbono latrare contra coloro, che come Dei beati li riueriſcono, e come dannati li tormentano. Vedi *Cuoco*.

Ciò ch'appetiſce l'huomo più di quello ch'è neceſſario alla vita humana è ſuperfluità: e la ſuperfluità è cagione, che'l medeſimo ſi perda, viuendo ſoggetto alla voluttà della gola, e del ventre. Chi viue in tal cattiuità più non cura del nodrimento dello Spirito, ma immerſo affatto ſtà nel ſeruitio del vẽtre, nodrendolo con eccesſo di delicatezze, di vbbriachezza, di golosità, origine principaliſſima delle indiſpoſitioni ſue proprie, e delle infermità. Noi c'infirmiamo (dice Plutarco) per quelle medeſime coſe, per lequali viuiamo: ne v'è ſeme alcuno più proprio delle malatie, & infermità, che la corottione de'cibi, co iquali ci nodriamo, dal medeſimo naſcendo tutti gli errori, che trauagliano la natura noſtra. Homero volendo prouare, che gli Dei non morono fonda il ſuo argomẽto ſopra queſto, ch'eſſi non mangiano; per darne ad intendere, il bere, & il mãgiare eſſer non meno cagione della morte, che conſeruatione della vita noſtra; perche accumulandoſi maggiormẽte ſempre dentro i noſtri corpi mali humori, che generano malattie; coſi ammazza la ſouuerchia pienezza, come l'eſſer troppo voti: anzi bene ſpeſſo più ſi pena & trauaglia nel riſoluere & cõſumare vna viuanda mandata dentro il noſtro ſtomaco, che nel ritrouarla, per rara che poſs'eſſere. Gli antichi Egitij haueuano queſto coſtume di ſpaccare il corpo dell'huomo morto che foſſe, con moſtrarlo al Sole, & gettarne le interiora nel fiume; & coſi purgato l'imbalſamauano poi. Ilche ſerue aſſai bene per farne intendere, che le intellina ſono tutta la bruttezza, e ſordidezza del corpo & della noſtra carne. Ma è ben peggio, che la repletione del ventre renda lo ſpirito il più delle volte ſtupido, & incapace d'ogni ragione, e ſcienza: & che queſto mortal peſo opprima quella parte, ch'è diuina, & immortale. O quanto è difficile (eſclamò Catone) il perſuader coſa ragioneuole al ventre, che non tiene orecchie per ſentire alcuna ragione, & che ad ogni modo vuol ſempre la ſentenza à ſuo fauore. Si come quando riguardiamo il Sole coperto di vapori indigeſti, & denſe nubi, non potiamo vederlo riſplendente, e chiaro, ma tutto ottenebrato & quaſi ſenza luce; coſi qual meraui glia ſarà, che la chiarezza dell'anima reſtando eccliſſata da vn corpo oltra miſura ſatollo, & grauato de'cibi, non habbia forza ne luce di penetrare alla contemplatione delle coſe celeſti, che ſono tãto ſottili, e difficili da penetrare, e conoſcere? Ho deliberato nel cuor mio (dice il Sauio) di ritirarmi dal vino, per innalzarmi co'lo ſpirito alla ſapienza, e fuggire la ſtoltitia, ſin ch'io conoſca tutto quello ch'è d'vtile à i figliuoli de gli huomini. Non è punto conueneuole à gli Rè il beuere vino, ne à Principi la cernoſa, acciò non ſi ſcordino, beuendone l'ordine, e non mutino il giudicio de gli afflitti. A chi vengono le diſgratie? à chi'l dolore? à chi'l trauaglio? à chi'l pianto? à chi i flagelli ſenza cauſa? à chi'l roſſore de gli occhi? à quelli che s'attuffano nel vino, che porge piacere da principio, ma nel fine punge come ſerpente, & auuelena come baſiliſco. Il vitio della crapula non è mai dãnoſo per ſe ſolo, ma tira ſeco mill'altri eccelſi: Moue la voluttà (dice Platone) moue i dolori, l'ira, l'amore, eſtingue la memoria, l'opinione, l'intelligenza, & in ſomma rende due volte l'huomo fanciullo. Et altroue aggiunge, che la golosità ingraſſa

il

à corpo, rende lo ſpirito lordo, & che ſopisce la ragione. Il vino ha forza eguale al fuoco, perche toſto ch'egli ha ſuperato qual, ch'vno lo diſperde affatto. Et ſe Aquilone, od Auſtro trauagliano il mar Libico, il vino fa peggio, perche diſcoprendo i ſegreti dell'animo conturba, e mette ſotto ſopra lo ſpirito. Lucullo fra i Romani valoroſiſſimo, & lodato da gli hiſtorici per tãti glorioſi fatti di guerra in Armenia & per la ſua bontà, giuſtitia, & clemenza, vien nondimeno biaſimato aſſaiſſimo per eſſerſi nel fine de'ſuoi giorni abbandonato in ogni ſontuoſità di ſpeſe, nel vitio principalmente della gola. Scriue Plutarco, che mãgiand'egli in vna ſua ſala, chiamata Apolline con foraſtieri (iquali frequentemente, & quaſi ſempre haueua ſeco) il prezzo della tauola era limitato per ciaſcun paſto cinquanta mille dramme d'argento, che faceuano de noſtri cinque milla ſcudi. Filoſſeno Poeta deſideraua hauer il collo com'vna Grue, à fine di godere più voluttuoſo piacere nell'inghiottire il vino, e le vitande. Leggeſi dell'Imperator Vitellio, che tanto ſi compiacque nell'eccello della gola, che per vna cena voll'eſſer ſeruito di due mila ſorti de peſci, & di ſette milla de volatili. Ma il miſero cangiò ben di breue il ſuo Stato, poiche publicamente fù fatto morire in Roma da Veſpaſiano, eletto Imperatore in ſuo luogo. Vedi *Aſtinenza. Luſſuria. Voluttà.*

Gotta. Vedi *Podagra.*

Gouernare.

MAlageuole coſa è il gouernare. Chi mal gouerna diſpiace à Dio, chi ben gouerna diſpiace à gli huomini.

Chi gouerna l'altrui paſſeggia ſopr'vna corda, che per eſſer di fila d'oro, non è per ciò più ſtabile. Non ſapendo ben'adoperar il contrapeſo della giuſtitia, ſe pone vn piede in fallo, l'eſito ordinario è di reſtarci appiccato.

Gouernatori lor vacatione. Vedi *Officiali lor vacatione.*

Gouernatore.

QVando i Gouernatori ſono huomini da bene fanno cõparire da per tutto il ſeruitio del Principe.

Si diſputò in Senato à tempo di Tiberio, ſe i Gouernatori delle Prouincie doueuano condur la moglie con eſſo loro à gouerni. Et ancorche non foſſe eſpreſſamente negata la propoſta, non è che Seuero Cecinna non moſtraſſe le difficoltà, che naſceuano in tali gouerni dalla compagnia delle mogli, chiamando il ſeſſo delle donne non ſolo debole, e non atto alle fatiche, ma ſe punto loro s'alléta il freno, crudele, ambitioſo, deſideroſo di ſignoreggiare, e dopo molt'altre qualità, ſoggiunge: Che mai non ſi accuſato alcuno d'hauer rubato la Prouincia, che gran parte de i furti non foſſe imputata alle mogli. Sant'Agoſtino per vn riſpetto non voile la ſorella appreſſo, nõ perche la pratica della ſorella poteſſe dar ſoſpetto, ma le dõne delle ſorelle: Coſi per vn'altro biſogna tenerle lõtane, perche eſſendo auare non diano occaſione di conſentire alla loro rapacità.

I Gouernatori mandati da Principi, o ſono mandati al gouerno di Stati guerrieri, o pacifici: o lontani da potenti nemici, o vicini. Se mandati ſono ne gli Stati pacifici, & lontani da nemici, il Principe è molto più da medeſimi ſicuro, perche alcũ di loro, non ſi può fortificar contra di lui, ne col farſi amar dal popolo, ne col ſoccorſo de'vicini, onde per ciò ſempre è debole, & chi è debole non tenta volentieri impreſe audaci, ſe non è temerario. Ma ſe mandati ſono ne gli Stati pieni di gẽte guerriera, o almeno ſi diſpoſta, e robuſta, che in breue diſciplinar ſi poſſa, & c'habbiano vicini nemici potenti, conuiene che'l Principe ſia molto accorto; perciochè queſto Gouernatore è molto vicino à farſi porẽte, & ad occupar lo Stato, & occupato che l'ha à difenderlo. Molti hauranno mandato, & ſaranno ſtati fedeli; ma non tutti gli huomini ſono d'vna medeſima natura. Per rimediar à tal pericolo due coſe egli deue fare. L'vna conſiderar bene all'elettione della perſona, che vuol deſtinare ad vn tanto officio. L'altra all'arti, cõ le quali poſſa aſſicurarſi della ſua fede. Quanto all'elettione deue la medeſima eſſer di Perſonaggio d'alto affare, non ſolo per dignità dell'officio, anzi anche perche i popoli ſi tenerebbero offeſi ſe ſopra di loro ſi mãdaſſe perſona d'humile cõditione; e peggio auuerebbe ſe à queſto carico ſi promoueſſe perſona degna più toſto di diſpregio, che d'honore. Coſi queſto miniſtro dee hauere tei conditioni. La prima è hauer molto da perdere. Chi ha molto, certo non ſi mette ſi ageuolmente à impreſe incerte. La ſeconda, c'habbia moglie, e figliuoli, e queſti, e quella deue tener ſotto honoreuoli preteſti preſſo di ſe; ma in modo coſi auueduto, che non ſi accorga, che ſian tenuti per oſtaggi. La terza, che ſia vecchio: oltre che queſta età ſtà dubbioſa nelle impreſe, il diſperar anche d'hauer altri figli per non poter prender due mogli: e l'amore, che porterà à figli di già nati, ſempre reprimerannno ogni deſiderio che gli veniſſe in capo di nouità. La qualità, che l'elettione ſia di perſonaggio de buoni coſtumi, e nelle virtù habituato. I virtuoſi (dice Ariſtotile) poſſono ben ſuſcitar le ſeditioni, ma non lo fanno giamai, allettati dall'amore dell'honeſtà. La quinta, che non habbia ne pretenſione, ne ſdegno contro al Principe. La Seſta, che non habbia parentela, ne amiſtà co i vicini potenti ſtranieri; anzi più toſto che da medeſimi ſi tenga offeſo, & ſe non vi è cagione, che ſi faccia naſcere, acciò tale ſi reputi. Eletto con queſte conditioni il Perſonaggio, con arte riſpondente procuri il Principe di aſſicurar lo Stato. Molte ſono le coſe che aſſicurano lo Stato. La prima è che per poco tẽpo al ſodetto ſi laſci il gouerno: Il tentare vna ribellione ha biſogno di varij apparecchi, & queſti non ſi ponno fare in poco tempo. La ſeconda conſiſte in non permettere che tanta autorità deſtrugga, ma gouerni lo Stato. Da queſto ne ſeguiranno due beni; l'vno che lo ſtato amando il Principe, e non hauendo occaſione di ſdegno, non s'vnirà mai col miniſtro: l'altro, che'l miniſtro non diuerrà mai più potente. Il laſciar venir potente hoggi vn Perſonaggio, domani vn'altro, non è ben'inteſo. Diuentano al fine più che Vaſſalli, & in lor potere è il mouere vna ribellione. La terza che'l Principe circondi il Gouernatore d'huomini fedeli, & Sauij, che non ſolo ſiano Conſiglieri dell'iſteſſo, & ſenza loro non poſſa deliberare impreſa alcuna publica; ma anche oſſeruino da gli andamenti ogni diſegno ſuo; & il Principe del tutto conſapeuole non ſolo rimoua il miniſtro ad ogni minimo ſoſpetto, ma ſe in alcun'atto di fellonia foſſe traſcorſo lo puniſca. Il punire Miniſtro grande ha ſeco molti pericoli, come s'è veduto nella ribellione di Fiandra; ma il laſciarlo impunito, non è iſpediente, perche verebbe in ſouerchia licenza. Et quando il Principe contra di lui non voglia procedere, ſecondo che ordinano le leggi, almeno col douuto rigore puniſca tutti coloro che gli ſono ſtati ſeguaci, acciò che per l'innanzi ciaſcuno ſi ſpauenti à tener ſimili pratiche. La quarta, & vltima, che tutte le fortezze ſiano in mano di perſone di antica fedeltà. Con queſte & altre diligenze, che ſi toccano altroue s'aſſicurarà il Principe da miniſtri, che gouernano gli Stati lontani da lui.

Gouernatore può eſſere chiamato ogni Monarca, Imperatore, Rè, Principe, Signore, Magiſtrato, Prelato, Giudice, & ſimili, à quali è neceſſario hauer ſperanza, patienza, e diligenza, per eſſercitare i loro carichi. Ne è ignoranza, ne cauſa d'errore che vaglia in colui, c'ha accettato carico publico, & molto meno, ſe l'ha procurato, o addimãdato. Anzi ogni minimo mancamento può eſſere attribuito à lui, maſſime quando ſi tratta dello Stato, o di notabile intereſſe della Republica. Deue dunque hauer prudenza perche ſenza quella (dice Senofonte) nõ ſi può hauer alcun vſo di virtù, ne peruenire al termine d'alcũ buon fine, inſegnandone ella il preuedere, il prouedere alle coſe future, ordinare il preſente, il rammemorar le coſe paſſate. Ogni Gouernator di popolo deue metterſi auãti gli occhi, che Signoria, Imperio, Regno, Dominio, & Potenza, ſono parole più toſto da Ernici, che da Chriſtiani. Et che altro non è l'Imperio del Chriſtiano, che vna giuſta amminiſtratione, vn retto auuertimento, & vn ſicuro mezo di ben oprare, & che però à lui tocca, quãdo vede l'innumerabile moltitudine de'ſuoi ſudditi, di penſare che tante migliaia d'huomini ſono coſtituiti dependenti dalla ſua volontà, non perche n'habbia à far quel che lui piace, ma per affaticarſi, & trauagliare in renderli migliori di quello, che gli ha ritrouati. Et in tutte le coſe, nelle quali cõſiſte la ſalute della Republica ſia per preuenir le cauſe della mutatione in eſſa, per rimediare alle ſeditioni dalle quali può eſſere perturbata: Riſoluendoſi di non fuggir pericolo alcuno, ne mettere ſopra ciò difficoltà: Tralaſciando anche tal'hora, per

tal

tal effetto qualche rigore del giusto (come disse Lucio Papirio) per la quiete, & salute del popolo, che è la suprema, & più retta di tutte le leggi humane: spendendo il sangue, e'l nome, ch è comune con tutti i membri del corpo politico, per saluar la Republica da i pericoli; e donando alla necessità tutto quello che non si può tener senza violar il sangue, il nome, e lo Stato della medesima Republica; essendo che quello nô sia giusto, che può essere d'impedimento al publico bene, & nuocere allo Stato; come disse Appio Claudio dell'autorità de i Tribuni del popolo Romano; perche la vera, & natural prudenza stà in cedere qualche volta à i tempi, & sempre alla necessità. Che n'anche mai si rende il buô Pilota ostinato cõtra la fortuna, ma abbassa le vele, e si tien fermo, rileuando poi le anchore dopo la tempesta per nauigar con sicurezza sopra quell'onde, che poco dianzi impetuose e gonfie stauano per sommergerlo.

Gouernatore di Fortezza. Vedi *Castellano.*

Gouerno.

ATlante chiamò Ercole in aiuto, essendo la mole dell'Vniuerso troppo à se grane.

Chi gouerna ricopre spesso que'vitij, che restano scoperti nel deporre l'autorità.

I gouerni grandi portano come lo scorpione il veleno nella coda.

Non è buon gouerno quello, doue il castigo eccede la colpa: e doue la pena s'estende à gl'innocenti.

I gouerni delle Prouincie non s'hanno à dare, se non à chi è di vita irreprensibile, e d'intiera riputatione.

Le gran fattioni di guerra non si fanno sempre con le grandi armate, ma il buon gouerno auanza ogn'altra forza.

Vn c'habbia gouernato altri vn pezzo, & che poi à lui tocchi d'esser gouernato, darà segno di gran virtù, e di costanza sempre che non s'vsurpi qualche poco d'autorità, e di licenza.

Chi nel principio contra i superbi e contumaci fa qualche seuero risentimento, rende facile nel resto il suo gouerno. Indotto il timore stà bene vsar la mansuetudine.

Il Signore non diede la cura del suo grege vniuersale à Giouanni, benche preferito a gli altri Apottoli nel priuilegio dell'amore, ma lo commesse a Pietro dal quale era fermamente amato: Cosi il Principe non deue ammettere nel suo Cõsiglio segreto, chi esso ama, ne dargli i carichi, e gli officij; ma quelli che sono habili a sostenerli, & c'hanno cara la gloria, & gratia sua. Il dare l'autorità de i negotij ad vno molto amato da noi può far in noi cieco giudicio delle attioni sue; in lui spiriti alti, & elenati, & troppo ardire, & immoderata confidenza: e ne gli altri mala sodisfattione, & timore, o rispetto nociuo alle cose nostre.

Deuono molto ben'esser distinte le cariche di chi maneggia qualche Stato, se hanno à viuere in pace gli Amministratori di esso; altrimente l'ambitione de gli Emuli partorisce l'inuidia, e da questa nasce l'odio, padre delle discordie, delle persecutioni, e delle rouine de'medesimi gouerni. Cosi vediamo occorrere nella cura de corpi humani: che se due Medici prendono à cõtrastare tra di loro, vien danneggiato il misero patiente, che loro si dà in potere.

Il punto del buon gouerno consiste in saper conoscere il tẽpo opportuno, il modo proportionato, & la natura de'sudditi, per caminare, o con l'vno, o con l'altro di questi termini proportionatamente; perche, se con vn popolo, col quale faccia mestier'vsar'il rigore, si adopera la piaceuolezza si rende egli più insolente, e stima la piaceuolezza viltà, o timore. Se anche al contrario si pratica il rigore con persone ch'abbor risconо la forza, si danno in preda alla disperatione, e pare loro, di nõ saper'altroue trouare la salute propria, che ne i precipitij: e non potendo tolerare d'esser gouernati seueramente danno in vna scoperta ribellione. Il che s'è veduto vltimamente ne i popoli di Fiandra, co i quali il rigore del Duca d'Alua fu cagionata; & resa maggiore la principiata loro fellonia. Galba ricordando à Pisone come douesse gouernare i Romani soleua dire: Ch'egli era per comandare à sudditi, che non poteuano comportare, ne vna totale libertà, ne vna totale seruitù. Bisogna in somma conoscere gli humori.

E cosa malageuole, che'l popolo lungo tempo dimori in vna medesima forma di Gouerno, massimamente, quand'è d'vna Natione instabile, cattiua, e sottile. Si fatti cambiamenti sono stati notati ne gli Atenieſi, ne'Siracusani, ne'Fiorentini, ne'Genouesi. Gli Atenieſi l'hanno cangiato sei volte in mãco di ducent'anni. I piccioli Cantoni de gli Suizzeri, si sono mantenuti nel loro primo stato popolare.

Ancorche Socrate fosse vn sauio, & prudente Senatore, e Consigliero di Republica, come altresi Platone, che ne scrisse cosi profondamente; con tutto ciò ne l'vno, ne l'altro, volle mai hauer luogo in essa, o interessarsi ne'gouerni. Il perche dicanlo quelli, che lungamente hanno gouernato. Vedi *Mutatione delli gouerni, onde*

Gouerno di Donna.

I Gouerni delle donne per ordinario non sono buoni, o non piacciono à sudditi, e tanto meno à popoli guerrieri; per lo che i Principi saggi, quando anche adherirero in parte al compiacimento di Donna, deuono occultare questa loro dependẽza, per non aprir la strada alla mormoratione, & al disgusto de' Vassalli. Giunse l'infausto auuiso à Nerone, che i Parthi haueuano occupata l'Armenia, & scacciatone Radamisto, il qual più volte era stato Rè di quel Regno, onde la Plebe bisbigliando diceua. Eh come potrà vn giouanetto Imperatore gouernato da vna donna sopportare della guerra il peso?

Stimò graue il Senato di Roma, che Agrippina si disponesse à sentire nel tribunale gli Ambasciatori Armeni, onde spinseui incontro Nerone figlio. *Vt specie pietatis obuiam ire dedecori.* Credesi che quel Consiglio de'Saggi machinasse cõtra Eliogabalo solo per hauer'egli concesso alla Madre l'ingresso nel Collegio Senatorio. Infelici quegli Stati, che prouano il comando di Donna. L'Inghilterra c'ha per vso di cedere il Regno alle femine in difetto de'maschi proua vna detestabile Ginecocratia. Le Regine Giouanne di Napoli furono schernite, e vituperate per esser sole nel sangue. La gara de'pretendenti condusse la Regina di Prussia, alla disperatione, onde si gettò in vn fiume. A Madamigella di Borgogna, dopo la morte dell'vltimo Duca Carlo suo Padre fù rapita la miglior parte de gli Stati.

Quel Satiro presso Plutarco, che in vedendo vn gran vampo di fiamma corse per abbracciarlo si abbruciò la barba. La dõna in vna casa è vtile al paro del fuoco, ma non cõuien'al Principe appressarlesi tanto con l'affetto, lasciandole troppo libero il comando, perche danneggiarà se stesso, e lo suo Stato.

Per dichiaratione di questo punto, Bisogna vedere in che le Donne possono dominar gli huomini: E se odioso sia il loro dominio. Quanto al primo le Donne possono dominare in tre maniere: O sole direttamente: o sole indirettamente: o insieme co'figliuoli, mariti, od altri huomini. Il primo, e proprio modo di dominare abbraccia gli atti di giurisdittione, alche ricercãdosi gran sapere, gran prudenza, ed inflessibilità non potranno le donne per la debolezza dell'intelletto loro essere in alcuna maniera atte à ciò, e però nella legge viene ciò prohibito à questo Sesso. E quantũque nelle Scritture Sacre si troui vn'esempio in contrario: di Delbora (dico) laqual fu annouerata fra Giudici, e giudicò in effetto con prudenza indicibile il popolo Ebreo, ciò non fà difficoltà, perche non giudicaua ella di suo ceruello, ma daua le risposte interrogata à modo di Profetessa, dicendo quel che da Dio l'era stato riuelato. Il secondo modo di dominare men proprio non è altro, che'l hauere potestà di comandare, il che può anche per accidente auuenire nelle femine, lequali essendo figliuole de'Principi possono succedere à Padri ne gli Stati. Il terzo è di comandare in compagnia d'huomini non hauendo elleno sole il comando, come sogliono far molte volte le mogli co'mariti, le madri co'figliuoli, le auole co'nipoti, come pure poco à basso si vedrà.

Quanto al secondo. Se odioso sia il dominio delle donne, si distingue: O noi parliamo delle donne sole, o in compagnia de gli huomini. Nel primo modo non è cosa più odiosa, ne più abborrita da gli huomini, che'l seruire vna donna come ripugnãte alla ragione, contrario a'precetti di Dio, & contrariſſimo alle leggi di Natura: *Sub viri potestate eris* della medesima disse Iddio. Et Aristotile dell'vno, e dell'altro parlando attesta: Che naturalmente il più perfetto deue dominar al men perfetto. S'aggiunge, che tal sesso (non dico sempre, ma'l più delle volte

volte) è pieno di prudenza, e di valore, pieno di ſuperbia, e di libidine. *Non ſolum imparem laboribus ſexum, ſed ſi licentia adſit, ſæuum, ambitioſum, poteſtatis auidum* diſſe del medeſimo Tacito, in conſequenza non ſolo odioſo il di lui gouerno, ma peſſimo. E ſe bene ſcriſſe l'iſteſſo vna volta *Seruiendum fœminæ* parlando di Liuia madre di Tiberio, non inteſe però mai, ch'ella haueſſe da comandar ſola, ne come Giudice, ne come Signora, ma nel ſecondo modo, in compagnia dico dell'iſteſſo Tiberio. Intorno à che parimente ſi diſtingue: o ſi tratta de gli Stati non fermi, ne'quali ſono huomini feroci, e guerrieri, o de gli Stati bene ſtabiliti, e dominati da vn Principe ſicuro. Nel primo caſo è odioſiſſimo, è pericoloſiſſimo al Principe il reggere in compagnia di donna, che per ciò Semiramide non s'arriſchiò nel principio di pigliare ſcopertamente l'Imperio in cõpagnia del Figliuolo: *Hæc enim* (dice Giuſtino) *nec immaturo puero auſa tradere imperium, nec ipſa palam imperium tractare est, ac tantis gentibus vix patienter vni viro, nedum fœminæ paruuris*. Nel ſecondo caſo, o queſte donne, c'hanno da gouernare inſieme con gli huomini ſono per intelletto, o per giudicio atte à ciò, o ne ſono al tutto inette. Se inette, attendino al gouerno domeſtico: Se atte è giuſta coſa, conueniente, & vtile al Principe il chiamar le medeſime alla parte delle fatiche; perciochè, o per intereſſe proprio, e per affetto che portano à mariti, o à figliuoli, o à nipoti elleno ſopra ogn'altra perſona con ſincerità, e fede aiutaranno à portare il peſo del Principato. Coſi Auguſto prudentiſſimo Principe fece con Liuia: Coſi Numa Pompilio con Egeria: Ciro con Aſpaſia: Tarquinio con Tanaquil: Giuſtiniano con Teodoſia ſua moglie: Teodato Rè de gli Oſtrogoti ſin tanto ſi portò nel gouerno ottimamente, che non ripugnò à ſua moglie, dall'aſſiſtenza della quale partẽdoſi riempì tutto il Regno d'ingiuſtitie. Coſtantino ſeſto Imperatore non gouernò mai bene, ſe non quando ſi laſciò guidare da ſua madre Irene. Salomone finalmente non traſcorſe nelle ribalderie, fin che non fù morta Berſabea, viuente laquale non iſdegnò da lei imparare molte coſe, com'egli ſteſſo ne' Prouerbi afferma. La fragilità dunque del ſeſſo à queſte non nuoce; anzi maggiormente ſono elleno degne di lode, per hauere co'le virtù ſuperate le difficoltà naturali.

Gouerno priuato.

E' Porta all'honore d'vn publico dominio il buon gouerno priuato: il cattiuo è ſepolcro anche à ſe ſteſſo. E l'Aurora, che pochi ſcorgono, foriera del Sole, che tutti vedono.

Grado dignità.

POchi ſon'atti ad arriuare al più alto ſcaglione, e pur tutti ſeguitano con diſperata ambitione quello, che gli è più vicino.

Chi traſcura di tenere il grado di Patrone, troua de'ſeruitori tanto arditi, che ſi arriſchiano di comandargli. E chi non fà il Principe, altroue che nelle ſegrete ſue ſtanze, corre pericolo d'hauere vn Riuale in Campagna.

Quando i gradi ſi danno in vna Città mediante il prezzo, è facil coſa ch'ogni Plebeo v'arriuui. Elio Pertinace, figlio d'vn Oſte per queſta via potè peruenire à farſi eleggere Imperatore. Vedi *Grandezza eminenza grada*.

Vtiliſſima è la caſtità per arriuare à gradi eminenti. Sã Giouanni vide nell'Apocaliſſe sù la cima del monte apparire i ſoli Vergini. Sapendo Antichriſto di quant'importanza ſia per l'acquiſto d'vn Principato la caſtità, ſi fingerà tale per cõcigliarſi beneuolenza, e renderſi Imperadore; ma poiche ſarà arriuato all'Imperio non terrà più celata l'empia ſua concupiſcenza, ma dandoſi in preda à viti) ſi moſtrarà veramente figliuolo d'eſſi. *Et concupiſcentiæ mulierum non ſubiacebit* nel principio della ſua predicatione. Coſi molti ſcrittorali ſopra Daniele. Conoſcendo queſta iſteſſa dottrina Tiberio Imperadore, per non mettere in compromeſſo la Monarchia ſforzauaſi, come afferma Tacito di occultare le proprie libidini, *Et ſecretas libidines meditatum*.

Il vedere per lo più, che de Principi rieſchano migliori i Sõmi Pontefici de gli Rè, non viene tanto per conto della Religione, quanto perche i Pontefici ſi ſono condotti à quell'altezza per molti ſcaglioni, doue gli Rè vi ſi trouano vſciti che ſono dal ventre delle lor Madri. Et ſe noi poteſſimo vedere la prima militia di quegli antichi, tanto comendati da gli Scrittori, non ci marauiglieremmo, che foſſero riuſciti coſi grã Capitani. Tiberio Imperatore hauẽdo la piena autorità di tutte le coſe, volle nondimeno, non per ſalto, ma per grado tirare innanzi i ſuoi nipoti: Onde veduto che Nerone figliuolo di Germanico era già vſcito dalla fanciulezza lo raccomandò in Senato, perche cinque anni prima dal preſcritto dalla legge foſſe diſpẽſato à poter chiedere la Queſtura: allegando che l'iſteſſo à richieſta d'Auguſto haueſſe egli medeſimo già ottenuto, & ſuo fratello Druſo. E ſe bene di queſte preghiere di Tibero molti ſi riſero tra di loro, come già altresì di quelle d'Auguſto, potendo eglino far da ſe, ſenza mouerne parola col Senato, oſſerua nondimeno, & auuertiſce Tacito, che queſti tratti erano à Ceſari i principij della lor grandezza: *Hæc tamen initia faſtigij Cæſaribus erant*. Quando Liuio parla de Capitani Romani, che ſi ſariano in virtù, e valore agguagliati ad Aleſſandro magno, ſe ſi foſſero incontrati, & azzuffiati inſieme ne racconta vndeci; e non è dubbio che preſſo del medeſimo Aleſſandro nõ ne foſſero de ſuoi altretanti, è nondimeno coſa lagrimeuole quella de noſtri tempi, che'n tutta la Chriſtianità non ſia coſi facile trouarne due ſimili à queſti. Non naſce già ciò, perche ſiano mutati i cieli, & accorciate le forze, e ſcemato il giudicio de gli huomini; ma perche non volendo i Grandi da Giouanetti entrare ne'carichi minori (pretendẽdo toſto il colmo di quella grandezza, e non i principij di eſſa) ſi conducono con gli anni à termine tale, che ne alle coſe poi grandi, ne picciole rieſcono ſufficienti. Voleua il già Marcheſe del Vaſto tirare innanzi alcuni de ſuoi Napolitani, per continuare la grandezza del Generalato, c'haueua egli ne gli huomini della ſua patria, ma diſperato fù coſtretto dire; Ch'eglino voleuano eſſer prima Colonelli, che ſoldati: & prima Generali che Colonnelli. Grãdi doglianze furono quelle, che fecero in Roma M. Fulio, & M. Curio Tribuni della plebe, per cagione, che T. Quintio Flaminio dalla Queſtura voleua aſcendere al Conſolato. Altretãte quelle che ſeguirono per riſpetto di Q. Fuluio Flacco, mentre egli pure chiedeua la Pretura; ma L. Pontio Licinio Conſole, contra del medeſimo fece vedere, che ne per ragione, ne per eſempio ciò conueniua, & coſi la di lui ſentenza hebbe il ſuo luogo. Ne'carichi militari, mentre la militia trouauaſi nel ſuo vigore, le coſe andauano con più riguardo, onde Feſto ſcriue, che à Marte foſſe per ciò dato il titolo di Gradiuo, perche à i medeſimi carichi, per gradi ſi caminaua. Et di Rufo, che lungo tempo fù ſoldato priuato, & poi Centurione, e finalmente Maſtro di Campo ſcriue Tacito. *Diu manipularis, dein Centurio, mox caſtris perfectus*. Da queſto naſceua, che ſapendo il Capitano quello c'haueua egli patito, ſapeua altresì, fin'a che termine haueua il ſoldato à patire, à cui ei comandaua. Con l'oſſeruanza del medeſimo ordine più diuino che humano può ciaſcun Principe ſi nella guerra, come ne i gouerni far preſto vn Seminario di Capitani, e di Statiſti, eccellenti in modo, che per la lor opera non habbia à temere di chi ſi ſia.

Grammatica.

LA prim'arte che a'figliuoli ſi dee inſegnare ordina Ariſtotile, che ſia la Grammatica. E' queſta l'ingreſſo à tutte le ſcienze per la quale s'impara à parlare in latino correttamente, e ben leggere, e ben ſcriuere, neceſſaria in tutti gli Stati di viuer'humano, o ſia publico, o ſia priuato: in pace, o in guerra: in ripoſo, o in negotio: nella mercantia, o nel maneggio delle coſe di caſa: nell'acquiſtar ſapienza, e nel continuare, e perpetuare la memoria humana. In ſomma, ſi come la Natura è cagione del viuer'humano, coſi la cognitione delle lettere, che inſegna la Grammatica cagiona ne gli huomini il ſaper ben viuere. Caronda Legislatore (come ſcriue Diodoro Siculo) preferì la Grammatica à tutte l'altre ſcienze, come più neceſſaria alla vita humana; ordinando che tutti i figliuoli della ſua Città ſtudiaſſero lettere alle ſpeſe della Republica, laquale mãteneua maeſtri publici, per inſegnar tanto à poueri quanto à ricchi: Legge per certo vtiliſſima, che ſi dourebbe practicare per tutte le Città, per dar bando a queſta pernicioſa Idra dell'ignoranza, trattenuta, & mantenuta da i Ricchi, iquali, perche eſſi non ſi curano di ſapere, manco ſi curano, ch'altri ſappiano

con

con danno, & oppreſſione principalmente de'poueri, che ben haurebbono caro tal modo di poterſi far inſtruire.

Grande Primate.

VN gran torchio leua il lume à i piccioli: E le picciole candele non vagliono gran fatto à riſchiarar le tenebre, ſe i maggiori non s'eccliſſano.

Grandeggiano ſopra gli altri coloro, che vengono rileuati dalla zappa.

I Grandi abborriſcono le riprenſioni, & auuiſi in publico: e di queſti è meglio parlarne ſobriamente.

E'proprio de'Grandi credere di meritar tutto, e di renderſi più dannoſi de'nemici, quãdo vien loro alcuna coſa denegata.

I Grandi non cancellano coſi toſto dalla memoria ciò, ch'eccede i termini della modeſtia.

I Grandi per occaſioni del comando fanno perdere à ſeruitori importantiſſime occaſioni.

I Grandi alle volte non hanno i maggiori nemici, che gli grã carichi de'quali ſono proueduti. Coloro che ne ſono deſideroſi ſi fanno capi di fattione alla lor rouina.

I Grandi per l'eſecutione de'loro diſegni, non dimandano termini à meta. Diſprezzano i ſeruitij limitati, e conditionati.

I grandi intendimenti fanno bene ſpeſſo de'grandi mancamenti: e di rado ſi vede vn grande ſpirito ſenza qualche meſcolamento di follia, di cui la più pura procede dalla più fina ſauiezza.

Tre ſorti di perſone ſono la cui autorità, e poſſanza può dar ſoſpetto al Principe: I Parenti, e quelli che per ragion di ſangue hanno la pretenſione alla Corona: I Signori de Feudi importanti, o de luoghi opportuni: & i Perſonaggi, che per valor di guerra, o per arte di pace ſi hanno acquiſtato riputatione, e credito tra le genti de'quali à tuoi luoghi. Vedi *Principi del ſangue. Feudatarij. Perſonaggi.*

Grande eccellente.

NOn è in noſtra poteſtà il diuentar grandi. La mettà delle noſtre attioni è in mano de gli huomini, o della fortuna. Quanti in potenza eccellentiſſimi, e valoroſiſſimi ſono arriuati alla ſepoltura ſenz'hauer ſortita occaſione di eſprimere vn'atto eguale alla loro potenza?

Chi aſpira à coſe grandi è tenuto di fare coſe grandi. Vedi *Magno.*

Grande in quantità.

GLi huomini grandi ſono più ſauij, e prudenti de'piccioli, perche hanno più lontano il ceruello dalle perturbationi dello ſtomaco, & gli ſpiriti men caldi in riguardo del viaggio lungo, e della diſtanza maggiore, che acquiſtano dal cuore primo loro principio.

Il volgo giudica le coſe ſecondo il ſenſo, & ſtà ſolo nell'apparenza. Conoſcendo Iddio queſta inclinatione diede al popolo Ebreo Saulle per Rè *propter egregiam ſtaturam* dice Procopio: *non quod ipſe, qui omnium eſt Opifex tanti eam faceret, ſed propter populum, qui ea, quæ ſenſibus apparent pulchra tantum inſpicit, & admiratur.*

Gli huomini grandi, c'hãno la teſta picciola, e i piccioli, che'l hanno grande ſono di maggior ceruello de gli altri, & queſto accade, non com'hanno creduto alcuni, perche la picciola in vn grande, e la grande in vn picciolo ſia mediocre alla ſtatura ordinaria dell'huomo, il che è falſo, miſurandoſi la mediocrità d'vna parte, in comparatione di quel tutto, del quale ella è parte; ma perche la teſta picciola in vn grande è ſegno, che l'eſtenſione è proceduta dal calore, & per conſeguenza, che la picciolezza di quel membro naſce da mancanza di materia, nelle parti oſſee, & carnoſe, laquale per eſſer poca, producendo gli organi delicati non rende ottuſe le operationi del ceruello. E'l piccioło, c'ha la teſta groſſa, dà ſegno che l'ha piena di ceruello, particolarmente s'egli è gracile, non potendoſi interpretare à groſſezza di cranio; perche la natura ſi ſarebbe ſeruita di quella materia abondante per farlo più grande, o almeno più groſſo.

Grandezza di Stato.

IL più alto punto di grandezza, e di gloria, doue poſſa montare vno Stato popolare, ouero Ariſtocratico è l'hauere de gli Rè ſotto la ſua Dominatione.

Per la grandezza, e per la durata d'vn'Imperio, biſogna che la fortuna, o per dir meglio la Prouidenza di Dio s'accordino con la virtù.

Non è meno impedir la grandezza de vicini, che ribattere l'ingiuria de'nemici.

Grandezza eminenza di grado.

LA grandezza de'Progenitori ſuol render gonfij, e ſuperbi i diſcendenti.

Il vitio fra le grandezze ha il piede ſempre ſdrucciolante.

Sono le grandezze humane, come quelle picciole veſiche, che ſi gonfiano ſopra l'acqua durante la tempeſta, lequali creſcono, e ſi diſfanno in vn'iſtante.

S'applaude, ma ſi teme la grandezza di colui che può opprimere. I Principi à guiſa di piante abborriſcono l'altezza di quegli alberi, che ponno lor far ombra.

E'natura della natura il ridurre più velocemente quella coſa al centro, che più velocemente ha ſollenata alla ſublimità.

Le grandezze innalzano l'animo ad alcuni, ad altri lo ſtordiſcono & abbaſſano.

Le grandezze & honori ſeruono tal volta per rouinare, & ſono come gli alberi, che creſcono in molto tempo, & in vn'hora ſi ſterpano.

Le grandezze più eleuate perdono aſſai della riuerenza quãdo s'abbaſſano, e troppo ſpeſſo ſi accomunano.

La grandezza non ſcuſa il vitio, e non impediſce, che la bella Calliſta perdendo la ſua pudicitia non foſſe tenuta coſi diſforme come vn'Orſa

L'huomo quanto è più grande, tanto più è miſerabile. E arriuata à tal ſegno la conditione de'Grandi, che di neceſſità deuono anche ingelofire di ſe ſteſſi.

Non è ſerenità, che non habbia le ſue tempeſte. Tale nell'auge delle ſue grandezze è ſtimato c'habbia nel pugno il crine della fortuna, e pure non corrono, che momenti tra le grandezze, e i precipitij.

Quella machina che più dell'altre s'innalza al Cielo, più dell'altre s'accoſta à i fulmini. Fugga la ſalita chi teme il precipitio.

Chi vuol goder la Corte non pretenda la grandezza appreſſo il Principe: faccia teſtamento, ch'altro ella non è, che vna caduta repentina.

Infelice colui, che ſi confida nella ſua grandezza. Povera quella grandezza che ſtà nel petto d'vn'huomo. Sventurato quell'huomo che dipende da vn'altro. Beato colui che sà imparar la prudenza sù i libri de gli altri.

Ogni autunno finiſce in verno: il riſo termina in pianto: il ſoldato alla ſpada: il Marinaro è riſeruato all'onde.

Gratia fauor del Principe.

LA gratia è vn'altezza troppo erta, e troppo pericoloſa. Se la guardi da baſſo partoriſce ſtupore, ma conſiderata di sù la cima genera auuerſione, & horrore. Quel Lacedemone, che vocato di precipitarſi giù di Leucate, veduto l'eſtremo di quell'altezza ritornandoſene adietro proruppe: Io non credeuo, che queſto voto haueſſe biſogno di maggior voto.

Giunto che s'è al ſommo grado non ſi troua ſtabilità. Dalla grandezza del fauore non ſi torna, ſi cade. Niuna coſa inuecchia prima della gratia. Gli Apelli, i Seiani, i Plautiani, i Papiniani, gli Aluari, gli Arati, e tant'altri ne fanno fede.

La ſouranità del Principe à guiſa del Sole ſpãde il lume della ſua gratia vniuerſalmente ſopra tutti, ma differentemente ella è preſa, o più, o meno ſecondo la virtù de'ſoggetti, che diſpone, e rende più, e meno atti i medeſimi à riceuerla.

Chi cade dal Cielo de i fauori de gli Rè non troua più doue poſare il piede in terra. L'effigie non ſparíſce coſi toſto dallo ſpecchio, quand'il corpo n'è allontanato, come la gratia, e beneuolenza della Corte finiſce, quando il fauore, o'l raggio del

del Principe, che'l ha fatto conoscere n'è cagione.

Quegli acquistano la gratia de'Principi, che s'accomodano alle prime inclinationi della lor giouentù,o à gli esercitij,& affari de lor piaceri: o all'accrescimento delle loro entrate: o al dilatamento de'loro acquisti. Gli altri camini non sono sicuri: e quando vi si è arriuato il meglio è quello della fedeltà, e della modestia.

Quelli c'hanno perduti la gratia per cospiratione, è intelligenza contra chi non si doueua sono sempre in continua diffidenza,e l'offesa seguita come lo schifo il Vassello.

Bisogna approssimarsi à gli Rè come il fuoco; ne troppo lontano per non sentir freddo;ne troppo vicino, per non abbrucciarsi. E'vn fuoco questo fauore,che quando risplende abbruccia ancora. I corteggiani vi corrono,e vi s'abbrucciano come le farfalle. Quello può dirsi sauio,che se ne vale,come d'vna fontana,e beue quanto può per la sete passata,per la presente, e per l'auuenire. Ma più sauio chi non beue di questi fauori, se non come i cani dell'acqua del Nilo,in passando, e corrêdo per non essere diuorati da'Cocodrilli dell'Inuidia e gelosia.

Vn Caualiero per qual si voglia fauore, ch'egli habbia dal Principe:per qual si voglia sicurezza,che la sua virtù prometta alla sua fortuna, deue molto ben guardarsi di non si rendere necessario. Se pur diuenta tale non fà bisogno che si giudichi tale,per tema di non dar di se diffidenza,e gelosia.Mai non fecero bene quelli, c'hanno desiderato d'esser più temuti, che amati da i loro Principi. Ebraim Bassà vedendosi colmo de'più eminenti fauori dell'Imperio de Turchi, preuedendo, quanto questi fauori siano inconstanti, e che spesse volte i sospetti de i Patroni,o la gelosia de gli amici,o l'inuidia de'nemici li cõuertiua in estremi infortunij. Supplicò Sultan Solimano di permettergli che godesse d'vna fortuna manco inuidiata, e più sicura: Assicurati,gli disse Sultan che tanto,che sarai in vita non ti farò morire. Osseruogli la promessa poiche (sforzato dalle sue infedeltà) gli fece tagliar la testa mentre dormiua: Et questo fù consiglio d'vn Prete del suo Alcorano, che gli disse, che di questo modo non mancarebbe di parola, poiche chi dorme non è in vita. Vedi *Fauore*.

Il Principe è di peggior conditione nel dispensar le gratie, che nell'amministrar giustitia: in questa lo difende l'esser necessitato,in quella lo fà odioso l'esser libero. La giustitia quando và male acquista egual numero d'amici,e de'nemici:la gratia per ben che vada vn solo ne rimunera,e riman l'odio di tutti quelli, che si tralasciano: Et quest'odio è tanto maggiore, quanto che non nasce da solo danno, ma anche da disprezzo, che mostra il Principe di chiunque esclude, dichiarandolo inferiore a colui che elegge. Vedi *Ricompensa*.

Cosa portentosa è,come di quei Principi medesimi, che tãto furono auidi della dominatione,che de gl'istessi figliuoli, nõ che de gli stranieri hebbero gelosia: o per propria loro infelicità:o per souerchia altrui fraude si sian poi ridotti à tal miseria, che siano messi nell'arbitrio,& per cosi dire fatti schiaui di bassissimo,& d'indegnissimo seruitore. Trouassi tal figliuolo,tal nipote di Principe, che per giunger'al termine di dominar il padre, e signoreggiar'il zio mostrò spirito pieno d'ambitione, animo in estremo sitibondo di comandare,e che con misteriosissimi artificij seppe giunger'al fine de suoi pẽsieri: lo stesso poi non seppe fare, che con istrana metamorfosi, la dominatione acquistata con tanto auuedimento sopra à vn superiore à lui, non rinonciasse ad vno à lui medesimo tanto inferiore. Miracolo certamente grande, del quale l'ingegno humano, come dell'occulta virtù della calamità nõ sà render la vera cagione.

Pericolosa è sempre la distributione che fà'l Principe del fauore,della confidenza,e della gratia sua,tutta ad vn solo. Percioche subito, ch'egli publica questo tale rõpe l'vnità del Principato, disunisce il Consiglio c'ha d'intorno: debilita la forza dell'arme sue: disordina l'egualità della giustitia, & si lascia inauuedutamente tirare in vna rete perpetua d'artificij più, & meno pericolosi, secondo che più & meno saranno grandi gli spiriti del fauorito. L'vnità del Principato si dissolue,e rompe in molti modi; ma vno d'essi forse il più pericoloso è, quando il Principe dichiara alcuno, per grado solo di fauore eccessiuo hauer parte straordinaria nelle deliberationi importanti alla somma delle cose; percioche all'hora si mostra vna porta in quello Stato, la quale trouarà quasi sempre aperta qual si voglia Potentato,che si risolua co i modi,che s'vsano à voler entrar per ella. Ma senza dubio passarà anche per ella la maggior

parte delle speranze de'sudditi, riconoscendo dalla mano del seruo,quel che si dourebbe immediatamente riconoscere dalla bontà,& elettione del Principe. Disunisce il Consiglio,c'ha d'intorno; perche fra Consiglieri sempre ve ne sono alcuni, che per hauer fauoreuole colui, che vedono si potente appresso il Principe,non solo ambiscono l'amicitia di quello,ma si sforzano di far seco sì stretta lega, che perdono affatto la libertà del voto,& la sincerità del Consiglio: & diuentano tali che conuien loro più tosto nome di partiali del fauorito,che di Consiglieri del Principe, laqual partialità, e disunione de'Consiglieri tanto sarà maggiore, & più pericolosa, quanto più la potenza del fauorito fosse accompagnata da qualche gagliarda emulatione de'Grandi.Debilita le forze dell'arme sue,perche'l fauorito, ilqual serue per l'ordinario à suoi particolari disegni ha sempre forza, o d'impedire la deliberatione; di mouerle, o di mandar'in lũgo l'esecutione,dopo che si sono mosse: o di darle in mano di persona,che dipenda da lui,quantunque incapace di tal grado;o di attrauersare il progresso di quelle, per impedire il corso alla grãdezza di chi le maneggia, quãdo è,o può essere emulo suo. Ne si rimedia all'inconueniente del mal gouerno,se bene quel fauorito nõ facesse cosa alcuna delle sodette;percioche basta per mostrar la mala forma del reggimento, ch egli habbia forza,& autorità di poterlo fare, ogni volta che, o di propria volontà,o mosso da chi sapesse comprarlo si disponesse à volere. Disordina le qualità della giustitia; per il timore c'hanno i magistrati della sua potenza;perche se bene la legge, quanto à se ha sempre l'istesso volto,e parla di continuo cõ vna lingua medesima, nondimeno come gl'interpreti,& esecutori di quella sono per ordinario gente pouera, & per altri rispetti assai debole,pendono solamente dal cenno di quello che vedono in tanto fauore: fanno riceuere alle leggi quelle forme, & variare quell'idioma, che più desidera il fauorito, ilquale hora per gli affari suoi, hora per gli altrui, ha sempre le mani auolte ne capelli della giustitia,con detrimento dello Stato, & con nõ poca infamia del Principe, dalla cui mano si riconoscono tutti gli aggrauij che nascono dal suo fauorito. Si lascia inauuedutamẽte tirare in vna rete perpetua d'artificij,perche tutti quelli che sanno lungamente mantenersi nel colmo del fauore del Principe sono huomini di grãd'artificio;percioche senza quello sarebbe quasi impossibile tener salda la volubilità naturale, delle volontà loro,piene ordinariamente di voglie,& facilissimi à satiarsi. Con questo artificio fà sempre il fauorito sei effetti principali,che sono il fondamento del suo stato. Il primo de quali è imprimere nell'animo del Principe: ch'egli spogliato d'ogn'altro disegno habbia sempre per il fine il seruitio solo, & la sola grandezza di quello. Il secondo tener talmente abbarbagliato gli occhi del suo Signore, che non possano vedere di lui se non quelle parti, c'hauranno conformità con le più secrete inclinationi di quello, & in tali inclinationi andarsi talmente trasformãdo,che parano sue proprie,& naturali. Il terzo,adularlo,& pascerlo in guisa, che à persuasioni del fauorito venga in opinione, o che siano virtù,o almeno difetti molto leggieri qual si voglia enormità de suoi costumi, cosa gratissima all'ignoranza del Principe.Il quarto; Con ogni diligenza cercare tutti quei modi,che sono atti à tener lontano da quel fauor'ogn'altro,& principalmente gli huomini di valore Il quinto:far nascer tempi,& occasioni opportune à batter gli emuli suoi cõ la mano d'altri. Il sesto:coprire in publico la sua grandezza, cõ infinita humiltà,& ascondere la potenza sua con simulata cortesia. Con quest'arte vinto,& incatenato il Principe, dalla sua Corte verrà spesso trasformato in quell'animale, che sarà più à proposito della Maga,piena ad ogn'hora de nuoui appetiti. La grandezza del pericolo,che corre tal Principe bisogna misurarla dalla grandezza dell'animo, che può essere nel fauorito, ilquale per debole che sia,crederei sempre(come è comune opinione di tutti costoro) che tanto andarà dietro nel fauore, quanto lasciarà d'andar'innanzi: & che à tanta voglia d'auuãzarsi,potrebbe anche venir tal'aiuto dall'occasione, e dalla conditione de tempi, che pensasse di porre fine alla simulatione & all'arte;ma quaad'altro male non sia per seguire,non è dubbio, che tanto fauore, dato ad vn solo (si che'l Principe vẽga in opinione d'huomo debole,e di poca prudenza: sdegna molto, & aliena gli animi, particolarmente de sudditi grandi, & meriteuoli:& disordina talmente tutto l'organo del reggimento, che fà parere quello Stato priuo di Consiglio, & senza giustitia affato. Ma come il Principe altro non è,che huomo, & questo, animale

animale di natura ſociabile in qualunque Stato, non può viuere lietamente ſenza qualche amico intrinſeco, con cui ſi poſſono communicare le paſſioni dell'animo, & queſto amico è il fauorito del Principe, ilqual bisogna c'habbia tanta prudenza, che ſappia temperare in modo gli affetti dell'amicitia, che non corrompa gli effetti del Principato.

Gratia aſſolutione.

LA gratia addimandata preſupone l'offeſa.

Non ſi deuono far gratie per ſola affettione, ne dar caſtigo per ſola paſſione.

Non baſta, che i miniſtri tengano la bilancia dritta, e ſalda, ſe'l Principe la piega, e ſtrauolge impertinentemente, col far gratia à chi merita pena, e dar la vita, e la patria, à chi è degno di mille morti, e di mille bandi. Il far gratia appartiene veramente al Principe: perche eſſendo i Giudici tenuti à procedere legitimamente, egli ſolo può moderar il rigore, & temperare con equità l'aſprezza delle leggi. Ma non deue però viar gratia à chi il fa con pregiudicio della giuſtitia, e della Republica: non della giuſtitia, perche queſta deu'eſſere la regola, e la norma d'ogni politico gouerno: e'l perdonar à colui, il cui delitto non ha ſcuſa d'ignoranza, non di giuſto dolore, non è far gratia, ma commettere iniquità. Non della Republica; perche il principal fine, per loquale i popoli pagano i tributi, e le grauezze al Principe, è, acciochè egli li mantenga in pace, & in quiete per mezo della giuſtitia. Hor la gratia fatta ſenza riſpetto d'equità, o di publico bene, perturba ogni coſa, e quindi naſcono ſpeſſe volte le rouine de gli Stati; perche Iddio puniſce ne' Principi i peccati da loro perdonati à gli huomini micidiali, & di mal'affare; di chi ne pōno far fede gli eſempi di Saul, e di Acab. Non ſi dee meno tralaſciar di dire: Che non deue ne anche eſſer facile nel diſpenſar della qualità della pena. Giouāni di Vega, eſſendo Vice Rè di Sicilia fù inſtantemente ricercato affinche vno de' Grandi di quel Regno condannato à morte per parricidio foſſe fatto morir ſecretamente (è gli erano per ciò offerti trenta milla ſcudi) alche egli riſpoſe quelle memorabili parole. Che la giuſtitia non ha luogo, ſe non ſi fà à ſuo luogo.

Gratia conceſsione.

LE gratie ſono vergini, chi le diſpenſa ſenza diſcernimento le fà meretrici.

Le gratie che vengono dal Cielo non ponno eſſer pagate con altro, che con la confeſſione, che ſi fà della lor pienezza.

Non hanno per bene i Principi, che in materia di gratie altri habbia parte, ne ad altri, che à ſe medeſimi s'habbia à tenerne obligatione. *Inclinatio Senatus ingratamentum Tiberio fuit, quo promptius aduerſaretur.* Tac.

Le maggior gratie, ed i maggiori fauori ſi riſerbano à più cari, ed à più Congiunti.

Nel dimandar gratie s'ha d'hauer riguardo al tempo, al luogo, e alle perſone; percioche oltre il non oſſeruar queſti termini è atto d'inciuiltà, e non s'ottiene facilmēte ciò che ſi vorrebbe, auuiene anche tal volta, che ſi offende il Principe chiedendogli coſa in tempo, o luogo, ch'egli ſia come neceſſitato à farla con poco ſuo guſto, o negarla con molto ſuo biaſimo.

Le gratie lente ſono coſi moleſte, come le preſte ſono dolci. L'huomo non ſi tien obligato di quello, che gli vien dato per importunità, & c'hà più toſto rapito, che ricenuto. La liberalità deue preuenir le dimande, qualche volta ancora le ſperanze, e non mai il merito.

Ne fà Iddio gratia di proſperità in queſto mondo, e di contenti, e di grandezze, per renderne à lui medeſimo più deuoti: non troppo confidenti, o temerarij. Sono le gratie ſue in ordine alla ſteſſa ſua gloria, non al guſto noſtro. Gran parte de gli huomini offende nella felicità quel Dio, che ſupplicò nelle miſerie, e pure è l'iſteſſo Nume, che cauſa dalle ſciagure, e ſi participat delle fortune.

Gratia fauor del popolo. Vedi *Fauor popolare.*

Gratia di Dio.

NIuna coſa manca oue abonda la gratia di Dio. Il zelo fermo, e coſtante dell'honor del medeſimo aiuta ſopra tutte le coſe i noſtri auuanzamenti.

Maggior è la forza della gratia di Dio à chi da douero la deſidera, la vuole, e la dimanda humilmente (eſſendo egli ſempre apparecchiato à darla) che non è la debolezza della natura noſtra.

Chi ha Dio con ſe, ha tutte le coſe: Chi perde per ſua ſciagura l'iſteſſo, perde ogni bene.

Ha la gratia forza marauigliosa per rinforzare l'humana debolezza.

Le gratie di Dio non ſono attaccate all'hore, ne à luoghi. E' la gratia fiume impetuoſo, l'inondatione del quale rallegrando la Città di Dio, in vn ſubito opera marauiglie. In vn momento l'auuenturato ladro andò dalla Croce al Paradiſo. In vn'iſtante San Paolo di Lupo diuentò Paſtore. San Matteo d'Vſuraro, pouero volontario. La Madalena di pietra d'inciampo, pietra di proſpettiua; perche come Iddio per rendere la ſua giuſtitia tremēda eſſercita qualche volta punitioni ſtraordinarie, con diluuij, con abiſſamenti, e con folgori; coſi anche per inalzare ſin ſopra le ſtelle la magnificenza della ſua miſericordia ſi compiace di far gratie nella loro preſtezza, nella affluenza, e nella inondatione ſi prodigioſe, che la grandezza di quelle ſoffoca le parole nella marauiglia.

Gratioſo. Vedi *Officioſo.*

Gratitudine.

NOn è mai caro quel prezzo, che ſi ſborſa per gratitudine. La terra in tanto manda vapori al Cielo, in quanto da quello riceue giornalmente influenze. Il non moſtrar gratitudine con quei mezi, che ſomminiſtra la ſorte è vn demeritar le gratie, & vn eſſer indegno de' fauori.

Dare, o non dare il beneficio: giouare, o non giouare ſtà à noi, & è in noſtra mano farlo, o non farlo. Ma non renderlo quando s'è riceuto, e non eſſer grato, potendolo fare, queſto è atto, che ci obliga di giuſtitia.

Spera in darno colui da i ſemi del beneficio raccogliere i frutti, ilquale ha con dilatione, & con la tardanza ſtratiato, e tormentato chi l'ha ricercato. La cagion'è: perche in qualunque ſorte di beneficio ſi riguarda, e ſi pregia la volontà di chi lo fà, ilquale, s'hà in ciò tanto tardato, è ſegno chiaro, che lungamente non ha voluto. Et con quell'animo il beneficio ſi riſcontra, col qual'apunto egli è ſtato conceſſo. La prontezza è quella, che teſtifica della volontà del Benefattore, & che obliga à perpetua gratitudine il Beneficato. Vedi *Beneficio. Ingratitudine. Obligo.*

Grauezze.

LE grauezze che ſi mettono a' popoli, & ſi contengono ſotto il giuſto diſtributiuo ſono, o contributioni pecuniarie, o ſeruitio perſonale, o riſerua di rigaglie, o comodi di alloggiamenti. La contributione pecuniaria è di due modi: ordinaria, & ſtraordinaria: Quella conſiſte nell'antico diritto delle Dogane, & decime, & altri dati: Queſta in augumento de' pagamenti ordinarij, & taglioni poſti à tempo, ſecondo la neceſſità del Principe. Il ſeruitio perſonale è parimente di due modi: o per elettione del Principe, come ſono le genti, coſi da piedi, come da cauallo deſcritte nella militia di vno Stato: o per obligo di feudo, come quello che in alcune prouincie hanno i Feudatarij di ſeruire con tanti caualli à coſto proprio in tempo, che foſſe quello Stato aſſalito da nemici. Riſerua di Rigalie, come di Teſori, Bolchi, Caccie, Sale, Minere, & d'altre coſe ſimili riſeruate al Principe ſolo. Il comodo de gli alloggiamēti è coſi nouo. L'ingiuſtitia, che ſi vſa nella cōtributione pecuniaria, laquale ſi è chiamata ordinaria, è quando i popoli ſono conſtretti à pagare in tēpi calamitoſi, o sborſare anticipatamente: o quādo non ſi ammette loro il ricontrare crediti con debiti: o ſi commettono le eſattioni à miniſtri violenti & auari, ch'eſigendo

con

con acerbità & estorsioni fanno parere ingiusto, e intolerabile quello, ch'in se è giusto, e douuto. L'ingiustitia della contributione estraordinaria, sono i grã taglioni, o spessi donatiui, o soverchio augumento de' datij soliti: l'inuentione de gl'insoliti: le prestanze, o violente, o artificiose, & le tante spetie de monopolij. L'ingiustitia del seruitio personale sarà quando la descrittione delle genti di militia sarà maggiore di quello, che potrà tolerare quello Stato: o à più cose obligato di quello, che comporta la conditione loro: o quando dati in preda a' ministri auari saranno stratiati con le rassegne fuori di tempo: o chiamati à fattioni nó necessarie, per hauerli à componere se vorranno essere licentiati: o facendoli lungamente seruire senza la paga. Ne da questa ingiustitia suol'essere esente quella parte della nobiltà, che serue per obligo di feudo, quando si fa: o più lungamente seruire di quello, che deue: o quando viene artificiosamente chiamata solo à fine di comporla, come accade bene spesso nel Regno di Sicilia. La riserua delle Rigalie ordinarie patisce poca ingiustitia, se non fosse nel modo di seruirsene troppo insolentemente, e tirannicamente. L'ingiustitia sarà quando si formano nuoue Rigalie, come fece nel Delfinato Enrico Rè di Francia cõ pericolosa sollcuatione di quella Prouincia. Il comodo, che si dà al Principe de gli alloggiaméti suol' essere sopra modo incomodo à gli Stati vniuersalmẽte; ma viene in particolare sentito con maggiore impatienza da popoli scarsi, assegnati, stretti di paese, e gelosi di natura: principalmẽte quãdo si fatti alloggiamenti si estẽdono anche à genti di guerra. La pouertà del Rè Cattolico, primo di questo nome diede in Italia principio ad vn modo di alloggiamento ingiusto, & calamitoso à popoli, & attissimo à solleuarli, & si chiamò alloggiamento à discretione; che tanto è come dare in preda, & alla libidine, & all'insolenza de' soldati vno, o più popoli secondo l'occasione. Questa grauezza d'alloggiamenti mal proportionata alle forze, & conditione de' sudditi, fù sempre si potente à suscitar nouità, che è numerata fra le prime cause, che fecero odioso nel regno di Napoli, e nel Ducato di Milano l'Imperio de Francesi, e diede non poco aiuto à chi volle scacciarli da quegli Stati. Vedi *Imposition. Gabella.*

Grauidanza.

LA grauidanza adombra il volto di pallore, e lo fà men venusto: ingrossa il ventre, sminuisce la persona. Rende il corpo men vago del passeggio, anzi lo stomaco schiuo del cibo. Gusta le viuande se non quanto hanno del bizzaro, e del vile. Crudi herbaggi: frutti acerbi: & cose simili. Vedi *Parto*.

In quel tempo che le donne portano nel ventre le femine, non sono oppresse da cotanti fastidij, come quando tengono i maschi; perche come questi nella loro viuacità tutti sono imperiosi, hora portandosi quà, hora là: hora tirando calci, & hora spingendosi in sù, & in giù tempestano, o trauagliano le pouere madri; così quelle nella lor buona, & piaceuole qualità, quiete, & moderate, opprimono il men che possono l'stanza doue sono state concette. Per ogni picciolo poi, & per vn minimo spauento, & segnaluzzo si sconciano più facilmente per gli maschi, che per le femine; & d'ordinario nel partorire sono più graui le doglie, de concetti maschi, che delle femine.

Gridore.

LE grida son'vtili nel cõbattere, ma non già nel marciare. La voce più che la mano (dicea Catone il vecchio) e le parole più che la spada mettono in fuga gl'inimici, e fanno gli attoniti. Il soldato (soggiungeua il medesimo) deu'esser'ardito, & con le mordaci parole, co'l feroce gridore, con la faccia terribile, & minaccieuole spauentar il nemico.

Affermano i Pastori, che al solo abbaiare conosce il Lupo il cane valente, & il poltrone. Il prouerbio Latino: *Canes timidi vehementius latrant*. Gridano anche più frequenti gli huomini vecchi, e sono più fastidiosi, perche con la forza della lingua vorrebbono supplire al mancamento della forza naturale del corpo. Scriue Aristotile, che vna istessa persona è più piaceuole, e più facile à contenarsi mentre è sano, che quando è infermo. Et aggiunge, che gl'infermi sono più vendica-

tiui, e più collerici per difetto della forza, e virtù naturale. L'ira più s'incende, & auualora in chi val meno. Non da altro deriua la grand'attiuità del fuoco, che dalla sua molta imbecillità, poiche con vn sol vaso d'acqua s'ammorza il suo gran valore. *Ignis activitas, & efficacia* (dicono i Filosofi) *Ex eius infirmitate*.

Non cominciaua per ordinario mai la militia antica le sue battaglie, che i soldati non alzassero il grido, & ciò à fine non solo di commouere l'ardire, e l'impeto ne' medesimi combattenti, ma di mettere anche terrore à gli inimici. Questo costume di gridar fortemente in niun'altro luogo meglio fù espresso che da Tacito nelle persone de gl'Inglesi, quando vantandosi, e minacciando i Romani differo: Che non erano i medesimi balteuoli per sostenere lo strepito, e'l grido loro, non che l'impeto, e le mani: Il che fù prima detto da Caio Sempronio Bleto Tribuno contra Fuluio Flacco, per dimostrare il mitero stato, à che ridotto haueua egli l'essercito Romano: Che (dico) non che l'impeto, ma n'anche le grida era per sostenere de Cartaginesi. Scriue Salustio, che col gridore era congiunto l'incitamento, o sia l'essortatione: *Clamor permixtus exhortatione*. Par verisimile, che fosse egli senza voci articulate, o almeno con poche, come quello, ch'vsano i Turchi, mentre gridano Allà Allà: & questo si conferma da gli aggiunti, che all'istesso gridore si danno di dissonante, d'ineguale, o simili, come poco più abbasso si dirà. Questo gridore alcune volte, e quasi per lo più s'andaua ripigliando, sin che ben fosse attaccata la zuffa; ma quando la battaglia era intensa, e dubbia, s'attendeua senza più gridar à menar le mani: Così auuiene (dice Liuio) tra Sanniti, e Romani, *vt neque clamor, vt primo simul concursu est sublatus, iteratus sit*. All'hora era sopra tutto spauentoso, quando impentatamente altri, se lo sentiua dalle spalle, come nella medesima battaglia poco dopo auuenne a' Sanniti. Ne Cesare si vergogna à dire, che molto valse il gridore à sbigottire i suoi, che si sentito da nemici alle spalle: *multum ad terrendos nostros valuit clamor, qui post tergum pugnantibus exstitit*. Quando l'ardire de' nemici era grande, & che le lor grida impetuose, & terribili haueuano messo paura a' nemici, non solo non rispondeuano loro con la medesima ferocità, ma ne anche ne rendeuano il grido, come auuenne à gl'istessi Romani messi in fuga da Galli: *neque clamore quidem reddito integri, tacitique fugerunt*. Erano molte volte le grida in vn modo, o in vn'altro, che fossero fatte, indicio della perdita, o della vittoria della battaglia. Il gridore (dice Liuio) alzato dal nemico con più commouimento, e più spesso fù il primo segno doue la cosa andasse à parare: quel de Romani essendo dissonante, ineguale, & fiacco, manifestò la paura de gli animi. Nell'vltima battaglia, che passò trà Scipione, & Annibale, pur troppo chiara, e fuor di dubbio questa verità si vede scriuendo l'istesso autore: A questo s'aggiunge vna cosa à dirla, di picciolo momento, ma di grande à metterla in opera, il grido leuato da' Romani fù vguale, & per questo maggiore, & più terribile: le voci de nemici, come di gente di diuerse faselle fur dissonanti: come in contrario, mal fù per i Romani, il dissonante gridore dell'essercito di Flaminio, il qual congiunto con l'inosseruanza de gli ordini, fù segno assai manifesto del fine, c'hauesse ad hauer quella giornata. E Tacito parlãdo de' Germani, ch'erano à petto de' Romani dice: Che passeggiãdo eglino con lieto canto, & con terribil suono riempiuano le valli, & colli vicini; dou'i Romani con deboli fauci, con voci interrotte, & più senza sonno, che vigilanti se ne stauano, o errando ne' padiglioni, o sparsi à giacere dentro le trinciere; oue quelle interrotte voci, sono molto simili à quelle dissonanti, & ciò occorreua, perche non veniuano da buon cuore. L'vso di questi gridori fà maggiormente vedere, quanto sia lontana da ogni buon ordine la militia de nostri tempi, nella quale il considerare queste voci, o altre di simili qualità sarebbe riputata opera leggiera, e inutile; tanto più essendo ella si confusa, e sconcertata, che nell'istessa homai più vna, che vn'altra discordanza non si può distinguere, o riconoscere. Che se da profane battaglie passando sarà lecito alzarsi alle Sacre, e Diuine, e di quel combattimento mouer parola, che'l Figliuolo di Dio hebbe con la morte: anzi, perche è bene, trà gli non Sacri ragionamenti, ma però leciti & cõcessi le diuin'opere andar tal'hor rammemorando, non senz'alto misterio quei Sacri Historici notarono, che le vltime parole mandate da lui auanti la morte furono con voce grande;

percioche non hauendo gli ordinarij moriéti lena in sù l'estremo à formar voce di gran spirito, vollero dinotare hauere ciò egli potuto fare, essendo stato in arbitrio, e possanza di lui, e non della morte il morire. Et è cosa che molto si confà col nostro pensiero, che doue i tre Euangelisti dicono voce grande, San Paolo dell'istesso fatto ragionando disse *Clamore valido*, alludendo in vn certo modo al gridore, che rendono gli Soldati, come di sopra s'è rappresentato.

Guadagno.

IL guadagno fatto per mala via è danno non guadagno. La cosa perduta duole per picciol tempo. La coscienza della scelerità sempre tormenta. Dicea Chilone, douersi preporre il danno al lordo guadagno; perche la perdita della cosa facilmente si può rifaurare; ma la fama contaminata vna sol volta à pena si purga.

Buono è l'odore del guadagno di qualunque cosa si sia. Così il sordido Vespasiano à Tito suo figliuolo, della gabella sopra l'orina parlando.

Corrono gli huomini volentieri, etiandio con qualche pericolo della vita, oue vedono il guadagno certo, e presente, non riguardando alla futura, & incerta morte. In alcuni luoghi di così cattiu'aria, che pochi de gli habitatori arriuano à quarant'anni, arricchendouisi assai gli huomini, ancorche vedano tanti esempi innanzi loro, vanno più volentieri ad habitarui, che ne' luoghi di buon'aria.

Guadagnare.

CHi vuol guadagnare il cuore di vn Principe guadagni prima i principali ministri, che lo possedono, e sono come gli occhi per doue ei vede: le orecchie per le quali ascolta, e intende.

E' di maggior profitto il guadagnare l'essempio, che'l discorso.

Il guadagno della cosa desiderata ricompensa la perdita.

Guanciata. Vedi *Schiaffo*.

Guardia del Principe.

DA ogni tempo i Principi hanno hauute le guardie, non tanto per sicurezza del e Persone loro (perche in vn Stato obediente, & ben regolato sono inutili) quanto per mostrare l'altezza di quella maestà, che li separa dalla moltitudine de gli huomini. Salomone haueua trenta mila soldati alla sua guardia: Romolo trecento Celeri; e gli Rè di Persia trecento sessantacinque Gentilhuomini di vna istessa liurea. I Principi di Grecia il seruirono de gli Sciti, & de' Danesi, & Giulio Cesare de gli Spagnoli. Gli Rè di Francia vsauano al principio de' loro sudditi alla porta del palazzo, e si chiamauano, *Magistri Ostiariorum*.

La guardia, che pigliano i Principi per le lor persone, tal'hora, se non li trouò Tiranni, li fece Tiranni. Se per gli sospetti, e per le sceleraggini il timore è il maggior freno, la sicurezza è il maggiore stimolo. Gran cosa certamente, che'l Principe debba tener guardia, per guardarsi da coloro, de' quali egli è guardia. E' vicina alla corottione quella Republica, che ne ha dibisogno. Et è già corrotto quel Principato, che n'ha necessità. Dalla forma procedono le operationi naturali. Se vno Stato si mantiene per altro, che per la forma è violento: e s'è violento è poco durabile. Vn essercito nō basta à guardare quel Principe, che non bastano pochi à guardare; perche pochi sono sufficienti, doue è l'amore di molti, e molti sono pochi, dou'è l'odio di tutti. Quella spada che lo può difendere, lo può anche ammazzare, se l'auaritia d'vn mercenario incontrarà la liberalità d'vn Cittadino. Il Principe buono disgusta, ma non offende: si fi de' maleuoli, nō de nemici: & ha necessità, che pochi lo guardino, perche disgusta pochi, & solamente per necessità. Se dal tribunale della giustitia, e non d'altronde vsciffero i Mal contenti, i ministri fariano le miglior guardie e più sicuri ripari de i soldati. Oh quanto è facile, e sicuro regnar bene: Quanto è pericoloso, e difficile regnar male. Seruono à chi regna bene le guardie de soldati per ornare la maestà: à chi regna male per difenderla.

Quando Pisistrato volle farsi Tiranno d'Atene prese gēte alla guardia della sua persona, facendosela con modestia, & con astutia assegnare dal popolo. Questa è vna di quelle stratageme vsate da chi tenta (come afferma Platone) di voler prender la Signoria sotto spetie di tutela, perche cotal imitatione di Guardie hebbe origine da Tiranni, a' quali ella è sommamēte necessaria: Ma cōuenendo ella per molti rispetti alla maestà del Principe è bene, che sia de varie Nationi, accioche se vna cospirasse contra di lui, l'altra l'habbia à difendere. Così vediamo gli Rè di Francia hauerla di Suizeri, Scozesi, e Guasconi; gli Rè di Spagna de Tedeschi, Borgognoni, e Spagnuoli. Vedi *Benevolenza*.

Guardia de passi. Vedi *Assalto*.

Guerra.

E' Pazzia combattere con persone miserabili, perche il successo è dubbioso, il danno certo, e la vittoria senza profitto.

Il far guerra ad vn popolo è sempre dannoso, perche l'assiduità di tal essercitio li rende bellicosi, & capaci di vincere gli Assalitori.

Per quel tempo che tuonaua non si faceuano in Roma nè leggi, nè ordini. Sono mute le leggi mentre che dura il tuono della guerra.

Sono le guerre lagrimeuoli Tragedie à chi le proua, e dogliose rimembranze de' posteri. Il fuoco di queste, che non s'estingue co'l consiglio de' Letterati, è d'vopo che si smorzi co'l sangue de' soldati.

Stà il principio delle guerre in nostro petto, il fine nelle mani di Dio.

La guerra è vna scienza laquale non s'apprende, ne sopr'à i tapeti, ne sopr'alle carte. Questo è vn mestiero molto fastidioso per chi non vi è auuezzo da giouane.

Quattro cose sono, che la guerra vuole perpetuamente in sua compagnia: gli huomini, il ferro, il danaro, e'l vitto.

Non bisogna trouarsi disarmato per dimandar qualche cosa al suo nemico: Ne bisogna punto prepararsi alla guerra precipitosamente per vincere più prontamente.

I Principi hanno sempre de pretesti per far la guerra. E chi la vuol rompere con l'amico non manca di trouarne le occasioni.

Chi moue guerra immascherato promette di ferir da scherzo.

La guerra guasta la Religione come i tarli le legna, la ruggine il ferro, la febre i corpi.

La guerra non vuole cose determinate, o modificate. Chi intraprende vna guerra, bisogna in tutto, e per tutto serua alle necessità di quella. Il modo non si può certo prescriuere, doue varie, e fuori d'ogni opinione nascono le occasioni.

Non è guerra più giusta, più santa, ne più necessaria di quella, che s'intraprende per far che Dio sia seruito con vna sola religione. Constantino cō l'arme in mano riuersò il Paganesmo dell'Imperio, estirpò le Assemblee, e sette de gli Heretici, e non lasciò loro cosa alcuna di libero per offendere la libertà della Religione ch'egli teneua. Teodosio il vecchio fece guerra à gli Ariani. Teodoreto suo figliuolo à i Nestoriani. Marciano à i Manichei. E gli Rè di Francia non hanno acquistato il titolo di Christianissimi se non per hauer Sagrificate le vite loro valorosamente per difesa della Religione.

Spogliare i vinti, mettere loro taglie saccheggiar le Terre, sono le giustitie delle guerre; ma non è stato giamai permesso questo dopo la vittoria, & esserſi renduti gl'inimici.

Niuna cosa è tanto raccomandata nella guerra, quāto l'ordine così nel marciare, come nel combattere. Senofonte dice, che questa è la più bella, e la più vtil cosa c'habbiano gli huomini. Fra gli precetti di Vegetio questo è singolare: *Vt omnes milites in acie, vel in itinere incedendi ordinem seruent.*

Nō v'è più gloriosa guerra di quella, che s'intraprēde per cauare il suo paese di seruitù, ne più giusta che per liberare le cosciēze da tirannide, & per ricuperare l'ingiustamēte vsurpato.

Quādo le occasioni della guerra cessano, bisogna darsi à quelle della pace, regolādola alla giustitia, & alla politia del Regno.

La

La guerra ordinariamee non è buona mercantia per farsi ricco,ma per farsi grande. consuma più nell'acquistare, che non vale l'acquistato,e seme il guadagno è incerto, e la perdita certa.

La guerra, che non si rega con le sue leggi, non è guerra da soldati,ma da ladroni. E ben vero,che in campo le leggi procedono più sommariamente: Cosi procedessero elleno anche fuori di campo. Fù già chi disse *Inter arma silent leges*; ma meglio sentì Camillo quando disse: *Sunt & belli, sicut & pacis iura*.

Grandissimi incomodi, e danni si finiscono, e troncano con vna buona guerra,che non si possono vitimare con vna sospettosa pace.

I popoli mediteranei non deono far guerra alli marittimi.

Nelle prime guerre le palme ermogliano dal valore, nell'altre dalla riputatione. In quest:osi vale l'hauer vinto, come in quelle il vincere. Il vincere popoli,e non sapersi della vittoria profittare: Il far de suddite non tenerli in diuotione, è vn perdimento di tempo. Gli aquisti del valore ricercano il mantenimento della prudenza.

Non si cominciano le guerre,e con danari: non si finiscono che con la pace: non si conseguisce la pace, se non con l'armi: l'armi non si mantengono se con danari: danari non si possono hauer che per tributi. Quste estreme necessità inducono estremi rimedij,e tante volte tosa il prato, che si và alla nuda cotica. Deuono elle essere stiate male, & malatie. La pace è il vero, naturale, & salutifer temperamento dello Stato. Il Principe non minor error comette à lasciar passar l'occasione d'vna pace sicura, & honeuole, che à precipitarsi crudelmente,& imprudentemente, vna guerra ingiusta.

Le guerre o si fanno contra de pooli potenti,e nō vi è guadagno: o contra de popoli deboli, e immersi nelle delitie, e la vittoria n'è dannosa,perche ella appera vna contagione di vitij,e di costumi corrotti. Annibale reinò gl'Italiani, e le delitie d'Italia rouinorono Annibale. I Romani portarono la lepra dall'Egitto,& i Francesi,il mal Francese da Napoli.

Ne'primi disegni della guerra bisogna pensare à gli euenti, iquali non sono considerati da tutti vgalmente. I giouani per debolezza di prudenza ne giudicano senza molto pensarui. Il cieco desiderio della libertà rappresenti danni minori:e la cupidità rende le difficoltà leggieri; Ma preuedendo il Sauio l'effetto per lo giudicio del disegno nō vi si scia andare cosi prontamente, che non si dia tempo di ritira il primo piede, che mette innanzi,prima che l'altro vi sdrucioli.

Ageuolissima cosa è il cominciar la guerra fra due grā Principi,ma molto difficoltosa à finirsi per gl'diuersi accidenti, che vi si attrauersano,percioche vsandosi d'amēdue i lati varie arti,e diligenze per sopraffare al nemico, nō si possono poi cosi in vn momēto,quando altri vuole ritirarsi addietro. Frapor pace fra gli altri,la suppone con le fics. I raddopiati colpi son quelli,che recidono l'albero. Per addeir'i cuori di già per longo tēpo amareggiati con la morte de soldati,la perdita delle terre,&anche forse dell'honore,si richide miele,nō d'humana, ma di diuina sapiēza. Per ammollire i animi già inasprити per lo desio della vēdetta è d'vopo l'oglio di singolar prudēza.

Non sempre la guerra si commette peribidine di regnare, o per desiderio d'ampliar lo Stato; ma o pr vendicar le ingiurie:o per ricuperare il suo:o per propria difesa, o per aiutar gli amici,o confederati: o per soggioga quei,che non vogliono viuer quieti, e sopportar l'Imperio :o per beneficio publico: o per desiderio di gloria,o per tener'anche esercitati i soldati, come vsauano i Lacedemoni, che nulla pacemoriuano, nella guerra prendeuano vigore,e accrescimento.

Si moue la guerra giustamente se la cagione di mouerla è giusta. Se quegli,che la moue hauerità di mouerla; & vltimamente, s'egli si moue con buna intentione. Di ciò pienamente i Leggisti. A noi qui basta dire: Che per essere la guerra publica giusta bisogna che nasca a giusta cagione di chi la moue. S'assicura della giustitia dellguerra quel Principe,che non la moue senza consenso del Sommo Pontefice, dal quale conuiene,c'habbia licenza qualunqe Principe Christiano,che voglia mouer guerra ad altri Prinpi Christiani. Et in caso dubbio tocca al Pontefice à dichiarre,se la guerra sia giusta,o nò.

Se bē nella guerra s'vsa hogidì dar luogo à molti oltraggi, violēze,e tradimenti,eran nondimeno anticamēte fra gli huomini da bene alcune leggi, & preminenze da essere inuiolabilmēte osseruate:nō douendo la vittoria esser tanto desiderabile, c'hauesse à tener ogni fatti modi di vincere;ne tampoco,douendo vn giusto Capitano far la guerra confidato più nella maluagità,e tradimēto,che nella propria virtù. Mentre Furio Camillo, Dittator Romano teneua l'assedio à Fallocini,Il maestro de figliuoli de nobili, sotto pretesto di menar i medesimi à ricreatione diedeli nelle mani dell'istesso Dittatore, à fine per la salute di quelli la Città si rēdesse: ma hauēdo cortesemēte il Dittatore restituiti i Figliuoli à Cittadini, e di più per mano di essi il maestro nudo,cō le mani dietro legate,per la generosità di tal'atto si resero gli istessi volontariamēte a'Romani cō dire; Che poi, che essi vedeuano preferita da loro la giustitia alla vittoria, haueuano imparato ad hauer più caro il sottoporsi al lor Dominio, che di stare nella propria libertà: confessando hauer più ceduto alla virtù,che alla potēza, & alle forze de i Vincitori. Tāto può la magnanimità,che nō solamente inalza i Principi à i più alti & eminēti gradi d'honore;ma anche vince, & abbatte i cuori de'nemici, bēche potēti sù'l maggior ardore della guerra:dādo bene spesso la vittoria senza spargimēto di sangue.

Di tre sorti sono le guerre che ponno risorgere in vn dominio,perche,o cōbatte lo Stato,& questa è guerra ciuile:o lo Stato co'l Principe,& sarà,o giusto risentimento, o ingiusta ribellione de'Sudditi:o'l Principe,e lo Stato insieme pigliarāno l'arme cōtra le forze esterne,& esterna sarà chiamata quella guerra. La guerra ciuile nello Stato antico di Monarchia nasce sēpre dalla debolezza,ch'è nel Principe,o per la poca età: o per la molta incapacità di quello. Combatte lo Staro col Principe cō giusto risentimento in vn sol caso, & è quando egli abbādonata la vera religione,si sforza d'introdurre Sette false; perche l'obligo c'ha l'huomo cō Dio stringe molto più, ch'ogn'altro legame,o naturale,o legale,o volontario. La ribellione suol nascere,o dalla natura de'sudditi,o dalla qualità dello Stato,o dalle conditioni del Principe. I sudditi,che sono di natura inconstanti,& vani facilmente vengono in desiderio di mutar fortuna,& per ogni leggiera occasione,che si offerisca loro sogliono ridursi à tentarla,come più volte si è veduto nel Reame di Napoli. Quando lo Staro è di qualita,che più d'vn Potētato vi pretende ragioni,& ciascuno di esso,n'è stato in possessione,talvolta è forza, che mentre sono fresche le cōtese delle parti, quello stato sia diuiso,& pieno di Fattioni particolari, vna delle quali necessariamente bisogna che sia,o con aperta forza contraria, o con segreta contumacia di chi regna. Le conditioni del Principe,atte à destare la ribellione sono due: O l'essere egli giudicato ingiusto:o incapace della sua fortuna. Questa incapacità suol dar animo,& occasione à qualunque suddito potēte di spogliarlo:& l'ingiustitia con assai giusto colore può cōtra armargli il pensiero vniuersale dello Stato;percioche non hauēdo altra cagione si son mossi gli huomini a dar l'Imperio di lor medesimi ad vn'altr'huomo,per lo desiderio d'hauer'vn capo,atto à difenderli cō forze,& à gouernali cō giustitia: Et è cosa chiara,che non conseguendosi questi fini dal Principe incapace, ne dall'ingiusto, ne questo,ne quello merita di regnare.

Licurgo entrando al gouerno de'Lacedemoni, e trouando lo Stato molto corrotto,deliberò mutar del tutto la loro politia. L'impresa fù difficile,e grande,che successe bene dopo qualche poco di sforzo. Ma perche egli riferì tutte le sue leggi alla guerra,& alla vittoria,tenendo i Sudditi sempre occupati nell'esercitio dell'arme, senza permetter loro altro mestiero od opra manuale,come che inutile lo stimasse à gli affari humani, viene per ciò con ragione da Filosofi,da Platone, Aristotile,& anche da Polibio ripreso, come che sentisse, che la sola virtù militare da se fosse sofficiente allo stabilimento, & conseruatione dell'Imperio, non ostante, ch'ella tra le quattro virtù à ciò necessarie sia la minima. Erano (dicono essi) le di lui leggi ben ordinate si à far gli huomini forti,ma non giusti (che assai più importa) non temperati:non prudenti. Con ragione per ciò il di lui Stato tosto si disordinò,mutò,caddè.

Deue nō solo la guerra, ma ogni principio di lei esser temuto da Sauij,e da prudenti; perche qual'hora si getta scioccamēte alcun seme di essa, per picciolo che sia và crescendo in guisa,che à gran fatica si troua modo di estirparlo. Coloro, che sono precipitosi nel cominciar la guerra, peruertiscono l'ordine di ragione,cominciando dalla forza,che deue esser l'vltima, dopo l'essere ben stata consultata. Merita più lode,chi guadagna il cuore de'nemici con l'amore, che chi la vittoria cō crudeltà,o spargimento di sangue. Per questa ragione Iola (dice-

Cicerone,) ſi deue far la guerra,acciò ſi viua in pace, ſenza riceuere oltraggio, & dopo hauer prima dimandata la ragione, quando ſi foſſe riceuto.

L'Imperatore Auguſto vſaua ſpeſſo di dire, che per eſſere giuſta vna guerra, ella douea eſſer comandata da gli Dei, & giuſtificati da i Filoſofi. Elio Spartano diſſe: Che ſolo Traiano de'Romani Imperatori nō fù mai vinto in battaglia,perche nō intrapreſe mai guerra,che non foſſe giuſta. Vedi *Cauſa giuſta.*

Non per altro alla guerra vediamo ſeguir la fame, & la peſte, ſe non perche ella conſuma per ordinario l'abondanza di tutte le coſe. e la neceſſità delle vittuaglie produce irreparabili infermità,e malatie. Per quanto ſi poſſa dire ſopra gl'infortunij, e calamità che cōſeguono alla guerra, nō s'intēde però negare,che tutti i Principi,e Domini) non debbano ſempre in tēpo di pace ritener l'vſo dell'arme, & eſſercitar i ſuoi ſudditi in quelle,per le ragioni,che s'apportano altroue. Vedi *Pace.*

Guerra ciuile.

LA guerra ciuile è il ſolo veneno,che dà morte allo Stato, e inſieme alla Religione.

Le guerre ciuili cangiano,e trasformano gli Stati. I loro preteſti ſono tempte ſpecioſi,e plauſibili, ma quando ſi conſiderano eſſi ſuaniſcono,e non hanno ſoſiſtenza alcuna.

Nelle guerre ciuili i conſigli non ſono punto ſegreti, e gli più intimi ſono diuolgati. Ciaſcuno ha qualche amico nel partito contrario.

E'impoſſibile oſſeruare eſattamente in vna guerra ciuile la diſciplina militare.

La guerra ciuile è vna febre mortale allo Stato.

Le guerre ciuili più furioſe ſi ſono pacificate,quādo gli Stranieri vi ſi ſono miſchiati per profittarui. I due partiti s'accordano contro il terzo: Et ancorche'l Principe ne ſia ſtato offeſo, è bene che ne tralaſci il caſtigo.

L'autore d'vna guerra ciuile, ſi può chiamare il flagello, la rouina,e la diſtruttione del paeſe. Vedi *Sedittione. Fattione.*

Pompeo non volle alcun compagno: Cetare niuno ſuperiore. Ottauiano & Lepido meſſero fuoco à i quattro cantoni dell'Imperio,affinche reſtaſſero ad vn ſolo.

Guerra lunga.

DAnnoſo fù ſempre ſtimato il far lungamente la guerra ad vn popolo, ma molto più a'Sudditi; percioche l'aſſiduità di queſto eſſercitio li rēde bellicoſi, & capaci di vincer quelli, con li quali non haurebbono da principio hauto ardire da miſurare le ſue armi. Poiche vna volta ſi è meſſa la ſpada in mano al popolo,difficilmente ſi può cauarnela. Il ferro rende vguali i deboli,e i forti;e in qualunque mano egli ſi ſia può tagliare, e ferire. I Lacedemoni inſegnarono di far la guerra a' Tebani, iquali finalmente ne ſeppero più che i maeſtri iſteſſi. Ageſilao battuto,e ferito da quelli,ch'egli haueua coſtretti à pigliar l'arme fù burlato da Antaleida, che diceua, che i Tebani gli haueuano pagato il ſalario, di quello ch'egli haueua loro inſegnato contra lor voglia.

Guerra breue.

IL continuar la guerra co i vicini non fù mai lodato; perche nella continuatione iſteſſa ſi rendono i medeſimi guerrieri, e bellicoſi. Il Turco ha oſſeruato co i Principi Chriſtiani queſt' arte; perche non ha mai continuato lungo tempo la guerra cō alcuno di loro. Ma moſſoſi hor contra queſti,hor contra quelli,e tolto à chi vna piazza importāte,& à chi vn Regno, ha poi per non dar loro tempo d'eſſercitarſi nell'arme fatto pace, o tregua. Voltatoſi poi altroue iui parimente, non ha dato tempo a'popoli di prender animo, & ardire con la continuatione della guerra, ma dopo hauer lor tolto qualche Stato, o Città, ha facilmente altresì lor conceduto o pace,o tregua. Da che è auuenuto, che gli eſſerciti ſuoi ſono ſtati sēpre veterani, e i noſtri ſempre nuoui; perche egli ha perpetuamente guerreggiato cō qualc'vno, e niuno de'noſtri Principi ha cōtinuato la guerra con lui, & in tanto egli ſi è ſtabilito ne gli acquiſti. Molto meno conuiene continuar la guerra co i ſudditi maſſime naturali, perche ſi eſacerbano, e s'alieno ſempre più. E ſe nel principio il lor moto era riſentimeo, prorompe à lungo andare in manifeſta ribellione,come auuenne al Rè Sigiſmondo nella guerra di Boemia,& al Rè Cattolico nella guerra di Fiādra. Perche niun popolo è coſi sfaiato, che di primo tratto ſi riuolti alla ſcoperta contra il ſuo Principe (percioche il nome di fellonia,e di ribellione porta ſeco infamia & odio) ma ſe vna volta s'inſanguinano le ſpade, ſtracciato il velo, e la cura di procedere giuſtificatamente ſi vie à total rottura, e riuolta. Aleſſandro Rè de'Giudei, hauēdo guerreggiato co i ſudditi per lo ſpatio di ſei anni, nel qual furono ammazzate da cinquanta milla perſone,perche non vedeua fine dell'impreſa, dimandò finalmente,in che maniera ſi poteſſe fare qualche buona pace: non altrimente,riſpoſe quelli,che con la ſua morte, fece nel fine quel che doueua nel principio.

Guto.

POchiſſima entrata,e picciſſimo luogo è baſtante per ſatiare i guſti del corpo, ma il mondo tutto non è baſteuole ad eſtinguere la ſete dell'anio: & con ragione; perche facilmente il corpo in vn mondcorporeo ritroua il ſuo oggetto; ma l'anima, ch'è ſpirito non ritroua mai doue non è ſpirito. Ella s'inganna tal volta corrēdo col corpo nel corporeo, come in ſuo oggetto,ma à per l'hà conoſciuto,che ſi accorge di hauer errato. Quei guſtih'alcuni huomini troppo ſenſuali chiamano fumo,che ſono goſſequij, le riuerenze, gli applauſi queſti ſono i maggiori cibi dell'anima, perche ſono i minori corporei.

Habitare. Vedi *Reſidenza.*

HABITO.

GLi habiti di duolo hanno queſta proprietà di render'i belli anche più belliche le perſone difformi più difformi che non ſono.

L'habito fù fatto per coprire i noſtri detti del corpo, hora ſcopre gli affetti dell'animo: fù fatto per occultare la debolezza noſtra, hora paleſa l'ambitione noſtra. Veſtì il Signore l'huomo,quando egli fù ſpogliato de giuſtitia originale, quādo diuenne ſeruo del peccato: Et ei gloria delle inſegne della ſua ſchiauitudine (oh ſtoliderza) come ſe foſſero trofei delle ſue vittorie.

Filippo il Bello Rè Francia fece vn'ordinatione per lo regolamento de gli habiti, ſecondo la conditione, e la differenza delle perſone. Non ſiarò in alcuna maniera di ſeta, perche l'vſo non era conoſciuto in Francia. Ella permetteua al Duca, al Cōte,al Barone diti mila lire d'entrata, o più di fare quattro para de veſtimeri l'anno, e non più, & alle loro mogli altri tanti. E prohibiſca alle genti di ruba lunga,& à Chierici,che non ſiano in dignità ſar veſti da metterſi attorno di drappo più di ſei ſoldi il bracio. Hoggidì ciaſcuno è veſtito di velluto, di drappo di ſeta: nevi è ſonatore, ne Valletto di camera, ne Barbiero,ne gente d.guera, che non ſe n'adobbi: che nō habbia collana, & anelli d'orcalle dita come i Principi. Ne vi è tradimento, ne mali che non ſi faccia, per continuare queſta ſregolata ſontuoſità di veſtiti.

In vn dolore, ouero quatio ſi diceua alcuna coſa di eſecrabile,i Giudei,& i Maumetani ſtracciauano gli habiti. Fra gli atti di collera,e di furore di Maſimino notati da Capitolino ſono queſti: *Incurrere in parietes: veſtes ſcindere; gladium arripere, quaſi omnes poſſet occidere.*

Gli habiti portano ſouente materia di diſprezzo. I Siciliani non teneuano conto di Filippo Generale ſcorgendolo veſtito ſemplicemente d'vna logra cappa, & con capelli molto lunghi. Sineſio dice, che gli antichi Rè erano riceuti,e diſtinti più dall'animo, che per la pompa & apparato. I Caſtigliani vedendo Lodouico Vndecimo Rè di Francia veſtito di panno, & molto alla corta, con vn capo tutto differente da gli altri, & per medaglia vn'imagine di piombo, attribuirono ciò ad auaritia.

suarità. Vi sono delle nationi, nelle quali si disprezza il Principe, s'egli non è sempre addobbato, come per mõtare sù'l seggio. E' impossibile di tenersi di ridere, quando si vedono i ritratti de gli Imperatori di Grecia così carichi di perle, e di gemme, che non si conoscono punto, che per la barba.

Vn Vassallo non deue giamai comparire con souerchio splendore, e seguito auanti il suo Principe. Molto auueduti sono coloro, che in ciò seguono più tosto il camino dell'antica bontà, & simplicità, che la nuoua astutia, & vana ostinatione. Fra alcune nationi barbaramente saggie, persona per grande, ch'ella sia nõ si appresenta al suo Rè, se non vestita di qualche robba logora, che copra i buoni habiti, affinche tutto l'ornamento rimanga al Principe. Vedi *Vestimenti. Lusso. Pompa.*

Habito del Principe.

L'Ambitiosa pompa de gli habiti è biasimeuole, quando essa sola concorre à mostrare quale ei sia vn Principe. E' quasi Rè finto Colui, ilquale non si conosce da altri segni, che dall'esser'intessuto di porpora, e di gemme. E però decente il pregio delle vesti, anzi necessario alla cecità della Plebe, che non sà penetrar, che le apparenze. Appresso questa sono necessari gli arredi di tutti que'fregi, che render possono maestoso vn sembiante; perche con vna sola grauità maestosa s'essigge riuerenza da quegli animi, iquali credono, che dalle corone, e dalle porpore forminsi Rè. Vedi *Maestà Reale.*

L'habito del Principe si come non deu'esser troppo superbo, & pomposo, così ne meno lasciuo, e dissoluto, ne anche di foggia straniera. Vestendosi Romolo di scarlato, e di porpora perdette l'affettione de suoi. Il modo lasciuo, e dissoluto di Nerone, di Caligola, e di Eliogabalo stomacò tutti. La foggia straniera di Gerone Siracusano rese il medesimo odioso al suo popolo.

Habito Filosofico.

L'Habito già de'Filosofi (scriue Terrulliano) era quel pallio, c'hoggi s'addimanda ferraiuolo: & aggiunge, che nella primitiua Chiesa, subito che vno si faceua Christiano lasciaua la toga, & prendeua il pallio, come habito da Filosofo, honesto, & modesto, & da professore di virtù. Tiberio successore al grand'Augusto lasciò la toga (come dice Suetonio,) e stette in ferraiuolo due anni: Il medesimo fece Scipione Affricano in Sicilia, & il minor Catone per dimostrar co'l habito quanto amassero la virtù, e la modestia. Eliano paticolarmente nel libro quarto dell'historia varia, riferisce, che de'disgusti, che nacquero tra Platone, & Aristotile, ne fù buonissima cagione la vanità & il lusso, che vsò Aristotile nel vestirsi, & acconciarsi la barba, e portar'anelli in dito, cose tutte riprese da Platone, come non cõuenienti à modesto Filosofo, di che si sdegnò grandemente Aristotile, & portonne odio à Platone, che lo riprese.

Ricercato L. Galba del suo mantello in prestito rispose: Se non pioue egli non ti bisogna: Se pioue l'adopero io.

Habito donnesco.

LE vesti lunge sono introdotte fra le donne per maggior honestà, & grauità. Coprono anche le vesti lunghe le difformità de'loro corpi, essendouene molte, che s'andassero vestite de panni corti giamai non incontrarebbero amore. Molte parti nascoste si stimano belle, che scoperte apparono il cõtrario. Accresce l'habito lungo l'amore de gli huomini verso le donne; percioche il continuo nascondimento de loro membri produce ne'medesimi desiderio. Nella vita di Licurgo riferisce Plutarco, che quel vedersi continuamente le Vergini Spartane ignude ne'teatri a far alle braccia cagionaua, che i giouani assuefatti à quella vista ne facessero poca stima: E vedesi giornalmente, che i Mariti infastiditi della souuerchia vista delle belle Mogli s'innamorano d'altre donne men belle, che nõ vedono così frequenti. Nell'vltime relationi venute dalla China si legge, che le donne ignobili di quella Prouincia vanno in grã parte de'panni corti vestite, ilche molto loro deformità appale-

sa, essendouene de quasi stroppiate vn grã numero, per hauersi voluto con legature, e fascie, scarpe artificiose mantenere ad onta della Natura piccioli i piedi, strette nella cintura. Vedi *Abbigliamenti. Mondo muliebre.*

Habito qualità.

DIfficilmente gli huomini dismettono gli habiti già confermati, o nella virtù, o nel vitio.

Co'i buoni habiti, & con la ragione si possono regolare, & raffrenare le naturali inclinationi: e la vittoria di esse ne rende affatto glorioso.

L'habito nasce da molti atti spesseggiati, & ricerca esperienza, laqual non si può hauere senza lunghezza di tempo, e bene spesso senza moderatione de gli affetti.

Chi è stato lungamente ne'ceppi (dopo liberato) pare, che per gran pezza non sappia caminare.

Riprese grauemente Platone vn tal giouanetto per hauer giuocato à dadi. E dicendo egli: Così riprendi per picciola cosa. Ma non è picciola (rispose il Filosofo) l'assuefarsi.

Habilità. Vedi *Abilità.*

Hebrei.

SOno gli Hebrei doue habitano tra Christiani in qualche modo vtili al Principe, ma sono dannosi a'popoli cõ loro baroccoli, facendo rompere il collo à molti giouani: Gẽte c'ha per fine il solo guadagno, e lo procura per ogni via: Pieni di frodi, e coruttele, & di mali costumi: maliardi, fattucchieri, e nostri capitalissimi nemici. Hauendo Cosdro Rè de Persi ne'giorni d'Eraclio Imperatore rouinata la Palestina: presa Gierusalẽme: fatto prigione il Patriarca, & portatosene per triõfo in Persia il Sãtissimo legno della Croce, oue perirono nonanta mila Christiani, gli Hebrei li cõperarono quasi tutti per vilissimo prezzo per farne poi à voglia loro, come ne fecero crudelissimi stratij.

Sono gli Hebrei i migliori Spioni del Turco, che si conosce arrabbiati contra de Christiani. Mal sicuri quei Principi, che nodriscono questi serpi nel loro seno. De questi bisogna guardarsi in ogni tempo, & da ogni parte, e tenerli sempre nella seruitù, che merita la lor ribellione cõtra la verità. Verrà vn giorno, che si moriranno di fame, come cani affamati, e si pentiranno d'essere stati per tante centenaia d'anni in perpetue ombre, e tenebre palpabili d'errori.

Furono gli Hebrei a buona ragione di guerra fatti schiaui de gl'Imperatori Romani, iquali hauendo poi donato molte cose, & ragioni alla Chiesa gli donarono anche questa ragione sopra gli Hebrei: & hoggi son serui della Chiesa, almeno dal tẽpo di Cõstantino in quà, ilquale in fatti essercitò la loro seruitù. Et questa giurisditione Ecclesiastica sopra di loro, non s'intende nello Spirituale, non potendo i medesimi il Sommo Pontefice isforzare al Battesimo, ma nel temporale. Innocentio terzo fù quello, che ordinò che per tutto il Christianesimo gli Hebrei, & i Saraceni, dell'vno, e dell'altro sesso portassero, o habito, o segno da esser conosciuti per tali da ciascuno. Vedi *Vsura.*

Hermafrodita. Vedi *Ermafrodita.*

Heroe.

HEbbe la Gẽtilità per fermo darsi alcune sostanze fuori de gli huomini, che fra la diuina, & humana cõditione tenessero il mezo luogo. Queste dissero esser gli Heroi, i Larij, i Genij. Platone nell'Epinomide dice, che gli Heroi dall'elemento dell'acqua nacquero. E nel Cratilo scriue generarsi gli Heroi dall'Amore d'vn Nume immortale verso le dõne, o d'vna immortal donna verso de gli huomini. Marciano nelle nozze di Mercurio stima esser gli Heroi così detti dalla terra, che da gli Antichi fù nominata Hera, quasi numi terreni, onde i Latini mezo huomini li chiamarono. Ma Sant'Agostino nel decimo della Città di Dio, secondo l'opinione de gli Antichi fauellãdo riferisce: Che le anime delle persone di molto merito, sciolte da lacci del corpo sono stati gli Heroi, e questo è il dogma più

ricento fra gli Scrittori. Vedi *Legge come obedirsi. Lari. Genio.*

Hereſia.

L'Hereſia ſi vede eſſer di queſta natura, che ſi fa maggiore, o minore, quando ha manco, o più fomento da Principi grandi. Quando non haueſſimo tant'altre certezze, ch'ella è vanità, & che nõ è da Dio, queſto ſol ſegno baſtarebbe per farlo conoſcere; poiche non può eſſer da Dio quello, che col fauor de gli huomini creſce, e ſenza di quello và mancando.

L'hereſie nate nel mezo giorno hanno più dello ſpeculatiuo, e del ſottile. All'oppoſito quelle del Settẽtrione più del materiale, e del groſſo. Alcuni de'Meridionali hanno negata la Diuinità, altri l'humanità: altri la pluralità delle volõtà in Chriſto: altri la proceſſione dello Spirito Santo dal Figlio, & altre coſe tali, alte, grandi ſublimi. Ma i Settentrionali laſciando ſi fatte ſottigliezze, hanno negato i digiuni, le vigilie, la penitenza, la confeſſione, è tutte l'altre coſe, che impediſcono la moltiplicatione del ſangue, il celibato de'Sacerdoti, & altre coſe tali; che ſe bene ſono grandemente conformi all'Euangelio, & alla ragione, repugnano nondimeno, alla carne, & al ſenſo, che li ſignoreggiono aſſai. Negano l'autorità del Vicario di Chriſto, perche eſſendo eſſi di gran cuore amano immoderatamente la libertà, & la licenza del viuere. E ſi come ſi gouernano temporalmente à Republica, o ſotto Rè, che dipenda dall'elettione, e dall'arbitrio loro, coſi vorebbono vn gouerno ſpirituale fatto à lor modo. E ſi come i Capitani, & i ſoldati Settẽtrionali ſi preuagliono più delle forze, che dell'arte, coſi i loro miniſtri nelle diſpute contra Cattolici, più ſi ſeruono della maledicenza, che della ragione: onde ſotto colore di libertà di coſcienza ſi mantengono in libertà di Signoria. Vedi *Opinione di religione.*

Hereſiarchi.

MAggiori rouine hanno nella Chieſa di Dio cagionato Ario, Pelagio, Giouiniano, che Nerone, Decio, Domitiano.

De gli Hereſiarchi non trouo chi non ſia ſtato nemico capitaliſſimo del Celibato. Ario ſolo, quello ſcelerato per la ſua parte ſuergognò ſin'à ſettecento Monache in Aleſſandria, di doue furono ſcacciate, & eſigliate, perche non haueſſero ad infettare le altre. Coſa non fece Pelagio? Peggio di tutti fece Giouiniano. Leggaſi San Gieronimo, & trouaraſſi, che infinite furono le Vergini, ch'egli traſſe dal colmo della Santità nell'abiſſo delle ſporcitie, & impietà.

Come i ribelli per ingannare, & ſedurre i popoli proteſtano di mouerſi per zelo del ben publico, & per ſeruitio del medeſimo Principe, ancorche non habbiano coſa più fiſſa nell'animo, che la rouina di eſſo, e di leuargli lo Stato: Coſi gli Hereſiarchi hanno per fine di diſtruggere lo Stato, e la Monarchia della Chieſa, per arriuar poi anche à diſtruggere il politico, & ciuile de'Principi temporali, & far ſe ſteſſi monarchi. Et chi poteſſe vederſi intrinſecamente trouarebbe, ch'eglino ſono maggior nemici della poteſtà temporale, che dell'Eccleſiaſtica, & che odiano maggiormente i Principi, che i Preti; ma fingono, e moſtrano il contrario per due riſpetti. Primo, perche vedono, che gl'iſteſſi Principi tolerano mal volontieri eſſa poteſtà Eccleſiaſtica. Secondo, perche vedendo eſſi coſi mal'affetti i ſecolari, à gli Eccleſiaſtici, ſperano col'aiuto, & mezo loro diſfare i medeſimi, per più facilmente rouinar gli iſteſſi Secolari, & ridurre anche al niente l'autorità, e ſuperiorità temporale. Vedi *Opinione di religione. Religione naturale ne gli huomini.*

Hipocriſia.

CHe non opera vna maſcherata Santità per la ſouuerſione de'ſemplici?

L'hipocriſia non può durare lungo tempo. La menzogna nõ può ingannare lungamente. La notte non dura, ſe non mentre che'l Sole è allontanato dall'Orizonte. I giudicij ſ'arreſtano bene ſopra quello, che vedono, ma al fine cade la maſchera.

Saltare dalla Religione all'hipocriſia: o offendere Iddio, e volerſi difendere per mezo di lui, non è vn ſeruirſi di Dio, ma vn farſi ſeruire da Dio: E già che non ſi può ingannar lui, è ingannare con lui. Cagione di tant'impietà, è quella eſecrãda propoſitione non mai à baſtãza deplorata: Che ſia l'iſteſſo, eſſer buono, & parer buono. Ella è pur troppo vera fra gli huomini, la ſcienza de quali è l'opinione. Vedi *Fingere Religione. Malitia.*

Hippocriti.

GLi hipocriti con l'apparenza ſola di traditrice denotione, vanno incontro al biaſimo proprio, & ogni loro andamento è vna ſpetie di pietà, che ad altro non attende, che ad aſſaſſinare bruttamente il proſſimo, & ad ingannare vergognoſamente i ſemplici.

Hiſtoria.

L'Hiſtoria è la proua del tempo, la luce della verità, la vita della memoria, la maeſtra della vita, la tromba dell'antichità. Ella è l'imagine della verità: & perche quell'imagine è perfetta, la quale rapporta al viuo l'originale, deue l'hiſtorico rapreſentare tutte le coſe nella ſemplice verità loro.

Publicare hiſtorie falſe, ouero dare falſe inſtruttioni à coloro che ſeruono è vn tradire coloro che paſſano per lo gran camino della buona fede.

Auuiene dell'hiſtoria, come d'vna tapezzaria à figure, l'imagini delle quali non ſi poſſono vedere, ſe non è ſpiegata intieramente.

Il primo, è più importante fine dell'hiſtoria è di fare i cattiui buoni, & i buoni migliori. Queſto non può farſi, che col giudicio delle loro attioni. Per queſto Tucidide ha lodato coſi altamente Pericle, ancorche fuſſe ſuo nemico: Et pare che Tacito non habbia altro diſegno, che d'innalzare le virtù, & abbattere la memoria de'vitij particolari del ſuo tempo. E coſa certa, che quando gli huomini ceſſaranno d'eſſer lodati, ceſſaranno di far bene. La libertà delle parole è prohibita à gli ignoranti, che non ſanno quello che ſi dicono: à gli imprudenti, che non ſanno tacere, à i triſti che parlano contra al ſentimento proprio della ragione: Ma l'hiſtorico, che deue con verità informare i poſteri delle coſe ch'ei sà, ch'egli intende, ch'ei conoſce è preuaricatore, ſe le diſſimula, & non meno colpeuole verſo il cielo, che vna infedele ſentinella verſo de gli huomini. Vanamente portarebbe l'hiſtoria queſto glorioſo titolo, di maeſtra della vita, di ſpecchio, e modello delle attioni humane, s'ella non poneſſe in euidenza le coſe, che per l'eccellenza della lor virtù deuono eſſere imitate, & ſeguitate, e biaſimate per la vergogna, & horrore del loro vitio.

Tutte le ſcienze hanno à portare innanzi la torcia all'hiſtorica verità; ma biſogna che in ciò non vi dia punto d'inconſiderato, niente di ſuperfluo, niente di falſo, mediante vna pompa di parole vane, come nuuole per impedire, che queſto ſplẽdore del ſole non appariſca. Chi rendeſſe l'hiſtoria ſecca in modo, o etica, che pareſſe vna maſſa d'oſſa, coperte di pelle, ne formarebbe vn vero fantaſma, in luogo che ornata delle ſue naturali bellezze, (che le ſono conceſſe dall'arte, come l'ordine, la politezza, & il giudicio) tira à ſe tutti gli occhi, e loro compiace affatto. Et s'ella è obligata à parlar d'ogni coſa non può ella ciò eſeguire con poche parole ma biſogna, che ne ricerchi dalla cognitione d'ogni ſorte di ſcienze: E d'vn perfetto hiſtorico biſognarebbe dire quello che diceua Catone: Ch'egli era vn grand'Oratore, vn gran Capitano, vn gran Senatore.

Sono chiamate le hiſtorie, teſoriere delle coſe paſſate, eſſempi delle future, ſpecchi della vita de gli huomini, proue de molti fatti, architette del noſtro honore: & da Cicerone: Teſtimonij del tempo, lume della verità, vita della memoria, maeſtre della vita, meſſaggiere dell'antichità. Fanno elle vedere ſenza alcun danno, quello che tante migliaia d'huomini hanno prouato con la perdita delle loro vite, e beni, a fine col farne ſaggi col lor periglio, & incitarne à ſeguire la virtù de gli altri, con la quale ſi ſono condotti al compimento d'ogni felicità. Abbandonar queſte, per valerſi della ſola eſperienza di noi medeſimi è vn certo pericolo d'acquiſtar poco, e di perder molto E troppo pericoloſa la prudenza per vſo proprio, & tardo s'acquiſta, e bene ſpeſſo l'huomo muore, auanti l'habbia imparata: & gli ſora biſogno d'vna ſeconda vita per praticarla. Biſoga quanto

prima queſta affrettare co'lo ſtudio delle hiſtorie, perche elleno incontanente moſtrano à giouanetti ancora, quanto mai ſia biſogno per la correttione de'coſtumi, & per la conſeruatione de gli Stati. Interrogato Zenone come l'huomo poteſſe eſſer felice, riſpoſe. S'egli ſi foſſe accoſtato, & haueſſe alcolcati i morti, cioè, s'egli haueſſe letto le hiſtorie, voci, e trombe non ſolo de'fatti, e d'eſſempi de gli huomini memorabili, ma di meraniglioſi effetti ancora della prouidenza, & omnipotenza Diuina. Tolomeo parimente ricercãdo vno de'ſettanta Interpreti, in che più douеſſero eſſercitarſi gli Rè; nella conoſcenza (riſpoſe ſubito) delle coſe già paſſate, & nel leggere i libri appartenẽti a quelle. Hiſtoria libro de gli Rè. Vedi *Virtù del Principe.*

I libri, e le ſcritture ne ſeruirebbono di poco, o nulla, quando non ne riduceſſero à memoria le paſſate attioni. Si vedono, & intendono coſe in vn ſol libro fra lo ſpacio di tre meſi, che non farebbono con l'occhio, o con l'eſperienza vinti huomini, viuendo vna giuſta età l'vno dopò l'altro.

Le varie paſſioni, il timore, & l'odio in particolare, da'quali ſono per lo più gli huomini aggirati, ſono cagione che difficilmẽte ſi manifeſti l'hiſtorica verità. Il timore queſta rende oſcura per non offendere. L'odio non la laſcia dire intieramente, per vendicarſi. Chi ſcriue, o ſcriue mẽtre il Principe viue, che da materia all'hiſtoria, e coſi per timore di non cadergli in diſgratia, con raccontare ciò, ch'egli vorebbe foſſe tacciuto, o in diuerſa maniera di quella con la quale vorebbe, che le coſe foſſero deſcritte, è neceſſitato à ſcriuere i ſucceſſi più conforme al guſto dell'iſteſſo, che cõforme alla verità: o ſcriue dopò, che'l Principe è morto, nel qual tempo trouãdoſi lo ſcrittore da vna parte libero da quel timore, che lo raffredaua dal dire liberamente il ſuo concetto, dall'altra ſorpreſo dall'odio (che è quaſi accidente proprio di quei che dominano, eſſendo veriſſimo, che'l regno, e l'odio nacquero d'vn medeſimo parto conforme al detto: *Simul iſta mundi conditor poſuit Deus odium, atque regnum*) ſi laſcia dal medeſimo traſportare, e in conſeguenza ſcriue con liuore, e con falſità. Queſto è quello à punto, che di Tiberio, di Caio, di Claudo, e di Nerone ſcriue Tacito, i fatti de'quali viuendo eſſi, erano altrimente dal vero per lo timore rappreſentati: dopò morte dell'odio ſol penelleggiati: *Tiberij & Caij, Claudij; ac Neronis, res Florentibus ipſis ob metum falſæ, poſtquam occiderant recentibus odijs compoſitæ.* Ma veramente l'hiſtoria ſenza verità è vn corpo ſenz'anima, vn cadauero ſenza figura. Dice Polibio, che ſi come tratti gli occhi dall'animale, il reſtante del corpo è fatto inutile, coſi dall'hiſtoria tolta la verità à niente ſerue qualunque narratione.

Hiſtorico.

HA careſtia di buoni hiſtorici quel Principe che ſi conduce à deſiderare la lode de Poeti piena per lo più di menſogne, e di fauole.

L'eſſer nominato nelle ſcritture de'buoni autori ſerue di molta gloria. Venne Plinio Oratore à pregar Tacito ſenza tema d'eſſer riputato ambitioſo, che gli voleſſe dar luogo nelle ſue hiſtorie, credendo egli ſenza manco ingannarſi, che douеſſero elleno riuſcire immortali. Non credo che tanta gloria haueſſe il medeſimo conſeguito, ſe foſſe ſtato lodato da Poeti, per eſſere gli iſteſſi per lo più ſoliti à fauoleggiare.

Il vero, e perfetto hiſtorico non può, e non deue far altro, che narrare pura, & ſemplicemente i fatti di queſto, e di quello ſenza più. Qual hora vi mette del ſuo, eccede i termini del ſuo officio, e ne merita riprenſione. L'vſo de più hoggi è incontrario. Ma quì ſi parla delle buone regole, e non de gli abuſi. Vedi *Scrittori.*

Hiſtrioni. Vedi *Comedianti. Teatro.*

Paſſatempo. Spettacoli Vita humana.

ERa talmente vago il popolo Romano, coſi adeſcato del piacere de gli Hiſtrioni, che non ſi vergognaua di corteggiargli: Et quel ch'è peggio, molti tra coſtoro de'Cauaglieri faceuano à medeſimi il codazzo. Ma ſopra ogni altra indignità, & indecenza inſopportabile era. Che i Senatori iſteſſi, o molti di eſſi (à quali ſtà annеſſa la maeſtà reale, & a'quali toccaua in occaſione tale riprender gli altri) andaſſero à ritrouar à caſa, & dietro correſſero à queſta iſteſſa ſchiuma opprobrioſa di Gentaliá. Vedendo in ciò Tiberio oltra modo oſcurato lo ſplendor della nobiltà Romana, & il decoro regio del Senato: anzi il ſuo proprio, che promoueua i Senatori, fù coſtretto ad eterna ſua lode per teſtimonio di Cornelio Tacito far il decreto: *Ne domos Pantomimorum Senator introiret; ne egredientes in publicum Equites Romani cingerent.* Queſto per auuiſo ſolo à miniſtri de Principi, acciò mantengano il decoro douuto alla perſona, che rappreſentano. Et quando ſe lo ſcordaſſero, non ſi ſcordino i Principi iſteſſi di raffermarlo loro in ogni miglior modo nella memoria, che tutto ſeguirà à lor riputatione, e gloria.

Homicida.

CHi non teme di vno può eſſer'ammazzato da molti.

Vn ſanguinario non hà diletto maggiore che ferire, & vccidere. Hà le ſue libidini nella viſta del ſangue; perche conſiſtono i piaceri, nõ in quello che è buono, o bello, ma in quello che piace. All'homicida piacciono le ſtragi.

Si rendono indegni de'fauori della Natura, e del Cielo coloro, che diuengono homicidi di ſe ſteſſi. Il mondo nõ ha poſſeſſo più caro della vita. Non vi è più infelice di colui, che non può viuere infelice. Chi incrudeliſce nelle proprie viſcere, ſe bene ſi ſottragge da vn male, ſi ſommerge in mill'altri. Le memorie de'Poſteri vẽgono offeſe da coſi indegne raccordanze.

Honeſtà pudicitia.

L'Honeſtà delle donne è vn color delicato, che teme l'aria, & è vn criſtallo lucidiſſimo, che ſi appanna per lo ſguardo impuro di coloro, c'hanno aggirata la mente dalle laſciuie. Vedi *Pudicitia.*

L'arte non ha arte per riſarcire l'honeſtà.

E ſottratto dalle leggi dell'obedienza quel ſuddito, che vien' offeſo dal Principe nell'honeſtà. Il ſacramento della fede non obliga ne gl'intereſſi dell'honore.

Honeſto. Vedi *Debito.*

Honore fama.

LA buona regola inſegna, che la roba ſerua alla vita; la roba, e la vita all'honore. Chi altera o confonde queſti termini in cambio di far buona muſica dà nelle diſonãze, & peggio ragghia d'vn ſtolido giumento.

Non vi è sì gran corraggio, il quale non ſalti d'allegrezza à queſta parola di honore.

L'honore è la più dolce viuanda, che nudriſca la virtù, & è la vita dell'anima.

L'honore è la ricompenſa delle dure fatiche, & honorate attioni.

Mette in compromeſſo l'honore chi non ſi vuol giuſtificare, per poco anche ſoſpetto che ſia.

Tra tutti i dolori aſpri quello delle donne trapaſſa il cuore. Adriano Imperatore primò Septitio Claro, & Suetonio ſuoi Segretarij dell'officio, perche troppo ſi domeſticaſſero con ſua moglie. Filippo il bello dopò hauer fatto condannare due ſue nuore, fece ſterpare i genitali à gli Adulteri, & poſcia ſcorticati viui, impiccar per la gola, ilche nõ potè dirſi ſeuerità ſouerchia.

L'honore ſarebbe vna delle maggiori baſi, che ſoſtentano la Natura caduta, ſe coſi foſſe regolato dalle buone leggi, come è ſregolato dalle cattiue opinioni.

Gli indegni ſerbano per l'vltimo guſto sbrigarſi da gli obligbi dell'bonore, e rinegate le ſue leggi gettarſelo a'piedi, e conculcarlo.

L'honore ha ſentimenti troppo delicati. Si acquiſta con gli ſforzi della nobiltà, e dell ingegno, e ſi perde in vn momento. Ogni picciol neo guaſta, e difforma la vaghezza del ſuo bello.

I ſentimenti del punto dell'honore s'introducono, facilmente anche nell'anime pure. E chi nol ſoffoca da principio, nel cuore reſta amaricato di certe auuerſioni, che indeboliſcono la carità.

Dice Platone, che l'honore è vna dignità acquiſtata col mezo della virtù; Doue ſi vede che la virtù è dell'eſſenza dell'honore:

nore: & che entra nella definitione, come cosa sua sostantiale. Dunque questa è necessaria conseguenza, che non può esser honore, doue non è virtù.

Non è cosa della qual l'huomo manco debba esser liberale, che del proprio honore. Deuesi sempre vsare ogni studio per accrescerlo. Il più dolce frutto, che può ritrarsi dalle fatiche è questo. Alessandro il grande non per altro comportaua i più laboriosi trauagli della guerra, che per esser lodato da gli Atheniesi; ne altro bottino voleua delle sue vittorie, e de gli acquisti, se non l'honore.

E' gran fatica d'acquistar honore: più grande conseruarlo, grandissima ricuperarlo, quando s'è perduto: Quando io parlo dell'honore, io non intendo di quella vanità, che non è se non vento d'opinione, non per empire, ma per gonfiar la testa come gli otri: vn'imagine vana, ingannatrice, pomposa, vagabonda, & incerta; ma della reparatione di belle, e virtuose attioni, delle quali l'honore è la ricompensa, & il più dolce nutrimento. E benche egli non sia, che vn raggio della luce della virtù, laquale caua il suo nome dalla forza, e generosità degna dell'huomo, non può oscurarsi per qualche attione indegna del suo nome, che subito la vita non sia odiosa. Vedi *Fama. Reputatione. Lode.*

Honore dignità.

INcontrandosi l'honore in vn soggetto indegno ha manco di lustro, e di stima.

E' ageuole al figliuolo di ascendere à gli honori, quando egli troua, che suo Padre glie n'habbia drizzata la scala.

La venalità de gli honori cagiona, ch'essi siano manco stimati: che la virtù sia disprezzata: la sofficienza manco necessaria, dandosi ciascuno à credere, di poterui arriuare.

Tutti gli stomachi non son atti á digerire le fortune grandi: Et vna cattiua viuanda non si corrompe così presto, o si riduce in cattiuo nutrimento, come l'honore in vna persona senza merito.

Gli honori piangono sopra coloro, che non gli hanno meritati: e le imagini delle famiglie illustri rimprouerano il poco merito de nouelli acquistatori.

I doni & i presenti sono vna moneta per ogni mercantia. Con le ricchezze si pagano le mercedi á seruitori, si paga il vitio istesso: l'honore è il proprio premio, douuto alla virtù.

L'honore è vn priuilegio, che tira la sua principal essenza dalla rarità, e dalla virtù istessa.

L'honore è pazzo, ma saggio pazzo, segue chi più lo sprezza con virtù, che chi lo stima coi vitij.

Gli honori, e le ricchezze in tali, e quali cagionano non sò che d'inciuile, e d'arrogante.

Gli honori grandi seruono alcuna volta alla felicità d'alcuni, che punto non meritano: altri che prima gli haueuano meritati, che ottenuti li trouano occasione di rouina.

Sono pochi gli honori, oue sono meriti assai. L'honor meritato d'vn Cittadino genera partial affetto ne gli altri: ottenuto lo raddoppia. Chi alla sola virtù aspira si tira dietro, se ben non vuole il mondo.

L'altezza de gli honori abbaglia á gli huomini l'intelligenze: e la forza d'operare á proprio talento li precipita.

L'immaturità de gli honori insuperbisce i giouani. *Mobiles adolescentium animos præmaturis honoribus ad superbiam extolluntur.* Tac.

Nell'amministratione del Regno deue il Principe (dice Isocrate) dare i primi honori a' congiunti di sangue, ma i più sodi á quelli che l'amano. Domitiano figliuolo di Vespasiano, fatto Imperatore, haueua egli gli honori, ma l'auttorità era tutta di Muciano. *Cæsar Domitianus Præturam capessens nomen epistolis, editisq; præponebatur, vis penes Mutianum.* Tacit. La medesima maniera osseruò Ottone. *Profecto Bruxellum Othone honor Imperij penes Titianum fratrem, vis ac potestas penes Proculum Præfectum.* Tac.

L'huomo geloso dell'honore rifiuta gli honori istessi, oue egli teme di biasimo, per grandi che siano i gradi offertigli. Mostra l'istesso con tal rifiuto esser meritenole di quelli, ma lasciandone altrui il possesso tirien la gloria per se stesso, che nel dispregio istesso lo rende più pregiato di quelli, che con ambitione vanli cercando, & occupando. Vedi *Dignità. Officio. Magistrato. Ministro. Grandezza eminenza di grado.*

Ho

Honore dignità negata.

SOno gli honori vera ricompensa del merito, onde non fù punto ragioneuole il negar la corona à Temistocle, che vinse i Persi, e concederla poi à Demostene, che vilmente fuggì dalla battaglia.

Aggiungono riputatione gli honori negati à coloro, i quali essendone degni, e meriteuoli, non per loro colpa, ma per malignità de' Principi non gli hãno cõseguiti. A raffrenare le scorrerie di Tacfarinate in Africa gran capo di Fuorusciti, e di Ladroni, erano l'vn dopo l'altro stati mandati più Capitani in quella Prouincia, de' quali (essendo tuttauia Tacfarinate in piedi) haueuano tre ottenuti le statue nella Città coronate d'alloro. Doppo tutti mandato P. Dolobella, pose fine alla guerra, & vccise Tacfarinate. Domandando egli poi gli honori trionfali à Tiberio, non gli ottene. Qui nota Tacito, che più illustre fù riputato Dolobella per l honor negato, che li predecessori suoi per le statue indegnamente loro inalzate: Et la ragione n'èt che'l popolo (ilquale è spettatore delle attioni de' Principi, & del continuo fà i suoi discorsi, & mette gli huomini al paragone) trouando, che il meriteuole non è riconosciuto, và inuestigando, se ciò può auuenire da colpa alcuna sua, e nõ la ritrouando conchiude, che ciò auuiene da difetto del Principe: & in tanto aggrandisce, & più rende il merito di colui. A questo hebbe riguardo Catone il maggiore, quando disse: Ch'egli più si curaua, che le genti andassero inuestigando di lui, perche nõ gli fosse drizzata la Statua, che perche fosse stata drizzata. Nõ si turbino dunque gli huomini, quando non conseguiscono gli honori meritati; poiche non conseguendogli, è lor gloria. Anzi vi sono stati di coloro, che potendo ottenergli non han voluto accettargli, come fece Mecenate, il quale contentandosi dell'ordine equestre, trapassò l'autorità de gli huomini trionfali, consolari, come fù anche imitato da Salustio Crispo, che ancor che non essendo più che Caualiero, andò auanti i primi della Città, benche hauesse ageuole, e spedita la strada à conseguir gli honori. Vedi *Carico. Dignità. Officij.*

Honore riuerenza.

L'Honore è più in quello c'honora, che nell'honorato.

Di niuna cosa deue il Principe esser risparmieuole, che de gli honori, i quali dipendono dalla sua maestà.

Bisogna andar molto cauto, e circospetto nell'honorar gli amici, o parenti del Principe, perche se bene fossero madre, o fratelli, o figli, ad ogni modo non gli sarà caro d'esser vguagliato à chi si sia. Il timore dell'vguaglianza (dice Plinio) è infirmità quasi naturale de gli animi de' medesimi, e la gelosia che nodrisconо nel proprio cuore della loro riputatione loro persuade, che l'honore fatto ad altri, che possano pretendere in qualche modo d'esser vguali, sia lor vergogna, e vituperio. Cõsultando il Senato di dar titolo di Madre della Patria à Liuia, madre di Tiberio Imperatore, mostrò apertamente, che ciò nõ gli piaceua; anzi in contrario, disse quelle parole veramente d'oro. *Moderandos feminarum honores.* L'istesso anche auuenne, quando in alcune supplicationi decretate dall'istesso Senato, fù fatta commune di lui, e delli suoi nipoti mentione; ne potè tanto celare il disgusto, che non desse segno con particolar ragionamento, auuisando i Senatori, che per l'auuenire douessero auuertire: Che con gl'immaturi honori non innalzassero alla superbia gli animi de giouanetti, per natura incostanti, e mobili. E se bene si compiacciono eglino, che altri, anche loro seruitori, siano rispettati: & il disprezzar quelli, o'l dir mal de' medesimi stimano, che sia vn dir male, o disprezzar lor stessi; nondimeno lo stringersi troppo con loro, e trabboccare in souuerchi honori, è cosa molto pericolosa. Habbiasi memoria di Seiano, il quale mentre fù in gratia dell'istesso Tiberio, potè fauorire, e disfauorire gli amici, e nemici: ma perduta la gratia, e'l fauore del padrone, à guisa di annosa quercia, che cadendo opprime, e tira seco al precipitio gli alberi minori, così egli nella sua rouina tirò seco anche gli amici suoi. Guardisi chi si sia nell'honorar qualch'vno, di non trascorrere, & abbandonare in modo, che'l Principe ne possa restar offeso. Siano gli honori de gli inferiori, inferiori altresì à quelli dell'istesso Principe.

Hora. Vedi *Horologio.*

LE Cameriere del Sole (dicono i Poeti) sono l'hore, che custodiscono le porte del tempio.

E' parte della prudenza humana il rispetto del tempo, o dell'hore. *Reprobata est parabola stulti, qua non loquebatur in tempore.* Così l'Ecclesiaste. Vedi *Tempo.*

Horologio.

GLi huomini sensati sono fatti come gli horologi, iquali hanno ciascuno il suo contrapeso, fatto à proportione.

Gli Horologi c'hanno le ruote sottili si discordano più facilmente.

Quell'horologio, che non ha Gnomone, e che riceue il moto, o da fuste, o da contrapesi, non può lungamente durare senza errore. Non è stabile quella Monarchia, o Republica, i fondamenti della quale non sono le proprie forze, e i propri instituti.

Disdice à persona priuata portar seco horologi, quando cõpare auanti à persone grandi per trattar negotij, perche abbattendosi à sonare in tal tempo è ciò passato per mala creanza. Vna mostra, che nõ suoni serue al medesimo effetto dell'horologio, costa meno, e si può da per tutto portare senza sospetto.

E chiaro, che gli antichi nõ hebbero in vso gli horologi, che s'vsano al presente, ma quello solo, che noi chiamiamo da sole. Haueuano anche la Clepsidra, che operaua cõ l'acqua, & quell'altro che operaua cõ la polue. Vi è chi mostra il modo di far horologi per via di specchi senza l'aiuto del Sole; ch'è operatione ingegnosa. Bellissima similmente è l'inuentione de moderni horologi da collo; ma bene spesso accade, che stano più tempo in potere del maestro per l'accomodo, che del padrone, per essere eglino facilissimi à sconcertarsi.

Innanzi all'esiglio Babilonico niuna memoria si fà per la scrittura sacra delle hore: se non che in lingua Aramea nel terzo di Danielle ella si ritroua: e gl'intelligenti han dubitato, se le linee dell'horologio à Sole, di Achaz si deuono pigliare, per altretante hore, o altrimente. Questo è ben chiaro, e certo, che appresso i Romani per trecent'anni dal fondamento della lor Città non si mai parlato d'horologio alcuno. Vedi *Specchio.*

Horto.

SOno gli horti, e i giardini attissimi luoghi per filosofare: dall'amenità di questi molti allettati abbandonarono le frequenze, e gli strepiti delle Città, e quiui co i discepoli ricorandosi diedero principio alle loro Academie. E come che sin all'hora fossero i medesimi giardini tutti situati fuori delle Città, Epicuro fù'l primo che gl'introdusse dentro fra l'habitato in Atene, onde ne fù anche chiamato Maestro de gli horti. Vuole Diogene Laertio, che la scuola Epicurea fosse nell'horto, che perciò cantò Propertio.

Illic vel studijs animum emendare Platonis
Incipiam, aut hortis docte Epicure tuis.

Semiramide fece horti in Babilonia, & Mecenate gli hebbe sì belli in Roma, che Augusto andaua à diportarsi spesso.

I Romani antichi hebbero più cura della coltura de'campi, che de gli horti. Cresciuto poscia l'Imperio, e le ricchezze v'attesero in modo, che volle ciascuno il suo horto, e con tanto eccesso che faceuano pazzie. Vogliono i Poeti, che gli horti siano consecrati à Venere, Dea della voluttà.

Dilettossi assai Tarquinio il superbo d'vn suo horto, dove col mozzare i capi à papaueri diede risposta all'Ambasciatore, che dal figlio gli fù mandato per intendere, come hauea à fare per regnar sicuro.

Non è punto da marauigliarsi, che da gli scrittori profani venga tal'hora vsurpata questa voce di Paradiso, perche non vuole ella altro dire, che giardino, Senofonte dice, che Paradiso è nome Persico. Et Filostrato nella vita d'Apollonio fa mẽtione de Paradisi de'Persi. Procopio Cesariense chiama Paradiso vn giardino de'Vuandali. Salomone nell'Ecclesiaste. *Feci* (dice) *mihi hortos, & paradisos: plantaui in eis omne lignum fructiferum.*

Se stasse in mano mia (dice il Torquemada) non permettere-

rei che si diuulgassero alcune fauole, che si raccontano del Paradiso terrestre, e del Purgatorio di S. Patritio. Ma se parerà questo Autore, che non stia bene parlare con tanta licenza del Paradiso terrestre, e del sudetto Purgatorio, che direbbe egli se vedesse, o sentisse quel che da alcuni Poeti viene tal'hora finto, e sognato dal Paradiso supremo, e dall'infimo Purgatorio?

Per quello che spetta al Paradiso terrestre è verissimo, che fù realmente, & è tuttauia in vn luogo particolare della terra: & in questo senso concorrono tutti i migliori Teologi, ma in qual luogo della terra egli particolarmente stia è tanto dubbio che Sant'Agostino scriue, che Iddio riserbò à se stesso questo segreto, ne può sapersi hoggi, se nõ per diuina riuelatione. Così è de quattro Arcifiumi, che scaturiscono da esso, de'quali hora non sappiamo ripescare l'origine, e'l nascimento, pena della colpa che commesse Adamo. L'vniuersal anche Diluuio, che fù al tempo di Noè alterò, e mutò la faccia de la terra: nascose, e scoperse di molte cose: & hà cagionato, che non si sappia del fatto loro, se non confusamente.

Hospitalità.

LA violatione dell'hospitalità, e fra tutte le scelleratezze enorme, e degna di castigo.

Alberga quello volentieri dou'altre volte fù cortesemente trattato.

Non fù mai mio pensiero di biasimar l'hospitio, ma spesse volte quando per mezo di lui si pẽsarono molti d'hauer compito l'officio di pietà cõ altri, crudeli furono à loro stessi. Chiaro essempio di ciò lasciarono gli antichi secoli nella Regia di Menelao.

Pochi sono quegli hospiti, che à lungo andare non intorbidino la pace delle famiglie, che li raccolgono; perciò si stima miracolo di Natura, che l'Eurota nel suo peregrinaggio, riceuuta in hospitio dal Peneo, se n'esca da lui, senza punto mischiarsi co'l fiume, che l'albergò.

L'obligo di conseruar il deposito è grande, ma molto maggiore il vincolo di guardare, e tener difeso il forastiero quando si troua in casa nostra Il nemico istesso, benche capitalissimo sempre, che vi si ricouerasse dourebbe esser sicuro. Loth per saluare i giouani forastieri seco alloggiati, era per comportare, e permettere le proprie figlie all'altrui libidine. Altri molti hãno eletto d'esser oltraggiati nella roba, e nella vita prima di permettere, che in casa loro fosse ingiuriato il forastiero accolto.

E'minor scortesia non voler alloggiar vno, che alloggiandolo dargli occasione di partir mal sodisfatto. *Turpius ejicitur, quam non admittitur hospes.* Chi alloggia amici, o Signori, non dia pur lor ombra di vederli mal volentieri. Ordini à suoi di casa, che non solo facciano honore al Principale, ma che trattino anche bene tutti quelli di sua comitiua, & famiglia, perche per occasione di mancamento sono seguiti casi di consideratione. Dice Menelao in Homero: Che inciuile è colui, che non alloggia. Inciuile altresì chi troppo alloggia. Chi straccia i panni all'hospite. Chi lo trattiene al suo dispetto. Chi non lo lascia partire, quando vuole.

Roma non cominciò mai à crescere da vero, se non dopo, che vi si diede principio à riceuer i forastieri, ammetterli, & habilitarli alla ciuiltà.

Hospiti. Vedi *Hospitalità.*

Humanità.

L'Humanità, e la benignità sono quei lumi, e bei colori, che fanno risaltare le figure grandi.

L'humanità fra gli huomini è vn grandissimo vincolo. Chi lo rompe è scelerato, & homicida.

Tre sono le specie (scriue Plarone) dell'humanità La prima è quando alcuno benignamente saluta. La seconda quando alcun porge aiuto à quelli che sono in miseria caduti, & c'hanno perduti i loro beni per cattiua fortuna. La terza quando gli huomini per vna libera volontà apparecchiano spesso lieti conuiti à loro amici.

All'hora l'huomo si può chiamar huomo, quando giona à gli altri, perche l'humanità non è altro, che cortesia dell'huomo

vſata verſo gl'altri ſimili à ſe ſteſſo. Vedi *Cortesia. Amorevolezza. Piacevolezza. Mansuetudine.*

Humigliarſi.

NElle grandezze di queſto mondo biſogna hauer vn cuor di cenere, che ſempre mediti la tua baſſezza. Le pecchie perche il vento non le trapporti portano ſempre per le mani la pietruzza del ſuo eſſere. Filota portaua i calzari ſolati di piombo, acciò che l'aura della vanità non lo leuaſſe da terra.

L'humigliarſi è vn farſi degno di compaſſione con gli huomini, e di miſericordia con Dio.

Tutti gli huomini ſauij, & anche i ſagaci s'humigliano ſempre à chi li perſeguita, quãdo l'humiltà accreſce la reputatione: e ſempre l'accreſce, che e ſeparata dalla debolezza. La maggior ſuperbia, che ſi troui va veſtita co'l habito della maggior humiltà, e ſouente altri non la conoſce, che colui, contra il quale ella viene adoperata: e perche non la conoſcono gli altri, non la può il pouero perſeguitato contraſtare, ſenza farſi biaſimare.

Humiltà.

AChi manca l'humiltà è ſpedito, ancor c'haueſſe tutte l'altre virtù.

Trouaſi anche nell'humiltà molta ſuperbia, come ſcriue Valerio Maſſimo di coloro iſteſſi, i quali mentre s'affaticano di perſuadere, che la gloria s'habbia à ſprezzare con aggiungerui il loro nome la procacciano più de gli altri.

Non è ſempre però che l'humiltà ſia contra la ſuperbia; Anzi molte volte l'humiltà accreſce ſuperbia, penſandoſi gli arroganti e ſuperbi, che tutti quei buoni termini, che verſo loro ſi paſſano, ſi paſſino non per humanità, ma per timore, da che pigliando più ardire, maggiormente s'inſolentiſcono. *Nihil profici patientia, niſi vt grauiora, tanquam ex facili tolerantibus imperentur.* Tac.

Porge bene ſpeſſo occaſione d'arroganza à ſudditi il parlare con humiltà de'Superiori. Ricorſero i Sanniti a'Romani per riſpetto d'alcune differenze co'i Latini, dolẽdoſi de'medeſimi. I Romani, perche increſceua lor dire. Che i Latini non erano in loro poteſtà; e perche anche dubitauano, che volendoli conſtringere non li foſſero da ſe alienati, diedero loro, come prudenti vna riſpoſta imbrogliata aſſai, e dubbioſa. L. Annio da Sezza Latino, diuenuto arrogãte per queſta credenza, che falſamente ſi era conceputa nell'animo: Che i Romani, non per prudenza, ma per conoſcerſi impotenti à oppoſi loro, haueſſero di tal modo riſpoſto, ardi di chiedere a'Romani, che per l'auuenire de due Conſoli ſi doueſſe creare vno di Roma, e l'altro del Latio, laqual arrogante petitione riempì di tãto ſdegno T. Manlio, Conſole de Romani, che giurò, che quando tale pazzia foſſe entrata in capo a'Senatori di contentir loro, ch' egli ſarebbe entrato nel Senato, e che di ſua mano haurebbe leuata la vita a qualunque foſſe ſtato per li Latini.

Non s'ingannano mai punto gl'inferiori trattando con termini d'humiltà co'i Grandi. S'induſſero gli Etoli à dimandar la pace da Romani, mentre s'apparecchiauano à prouare, e dimoſtrare le antiche confederationi, che con eſſi haueuano prima fermate, e i meriti verſo gl'iſteſſi. L. Valerio Flacco conſigliò loro, che non faceſſero fondamento ſopra quelle coſe, che da lor ſteſſi erano più volte ſtate violate, ma che confeſſaſſero le proprie colpe, & riuolgeſſero il ragionamento alle preghiere, che in ciò rimettendo eſſi la propria ſalute nella clemenza del popolo Romano, egli haurebbe li fauoriti, & preſſo il Conſole, & preſſo anche il Senato. Non obedirono coſtoro al conſiglio di Flacco, ma rimprouerando i ſeruitij fatti à Romani, offeſero le orecchie di ciaſcuno con l'inſolenza del parlare, & doue faceua lor biſogno di miſericordia commoſſero l'ira, & l'odio; talche fù lor comandato che in quel giorno ſgombraſſero di Roma, & fra quindici altri da tutta Italia. Et fù fatto loro intẽdere: Che ſenza licenza del loro Capitano nõ haueſſero hauuto ardire di mandar lor più Ambaſciatori, che tarebbono ſtati trattati da nemici. All'oppoſito i Tuſculani hauendo errato rimoſſi alle preghiere: *plus misericordiam*, (ſcriue Liuio) *ad poenae veniam impetrandam quam causa ad crimen purgandum*

ualuit. I Rodiani altreſi parlando nel Senato Romano al contrario de gli Etoli, e cercando più di comperare i Senatori con la lode della lor magnanimità, che d'altra coſa che faceſſe per eſſi, perſuaſero efficacemente, onde dice l'autore, *apta magnitudini Romanae oratio viſa eſt.* E dunque ſicuro conſiglio con ſuoi maggiori procedere con humiltà.

Humiltà del Principe.

L'Humiltà non ſcema punto la grandezza d'vn Principe. Per le perſone di gran dignità, e d'alto affare la ſola humiltà intercede. Vedi *Oſſequio peſſimo.*

L'humiltà è la neceſſaria lettione de gli Rè, & il vero carattere della gratia.

Quello che pare indecente alla gratità è conueneuole alla Religione. Dauid ſalta con gli altri innanzi all'Arca, e nõ isdegna di riconoſcere fra tutti colui, che ſopra gli altri l'haueua alzato. Tutte le virtù ſono lodeuoli ne gli gran Principi, ma l'humiltà è neceſſaria. All'altre ſono conſigliati, queſta è loro comandata. Chi non le ha tutte ſi può ſaluare: chi non ha queſta è iſpedito. Carlo Magno, Roberto, San Luigi cantauano in Chieſa. Et s'è veduto Carlo nono ſalmeggiare al Lettorile.

Humori qualità de corpi.

E'Difficile da trouare (dice Galeno) la ſimetria de gli humori ne'corpi humani, conſiſtendo ella in punto. E quando bene trouata ſia è quaſi impoſſibile, che duri, perche come auuerte Hippocrate, de'corpi parlãdo che ſono arriuati al ſommo della bontà. *Cum neque in melius verti, neque diu ſiſtere valeant, reliquum eſt vt in deterius labantur.* Queſto iſteſſo afferma Tacito della ſimetria delle parti ne'corpi politici: *Laudari facilius, quam euenire, vel ſi euenit, haud diuturna eſſe poteſt*; ſcriue egli.

Humore inclinatione.

L'Humore de gli huomini difficilmente ſi conoſce, ma quello delle donne non mai.

Humoriſti capricciosi.

IL far del bell'humore, e del riſoluto con poco riſpetto de' ſuoi Superiori è vna mercantia, che ſpeſſo frutta più danno che vtile. S'aſſomigliano queſti huomini à quei mercanti, che con buoni danari cõprano gioie falſe, le quali tutto che ſi moſtrino à gli occhi belle, e riſplendenti, di rado è che riempiano la borſa. Ridolfo Scadenato, Segretario già del Cardinal Vgo Boncompagni, che poi fù Papa Gregorio XIII. Sdegnato, che quel grauiſſimo Pontefice, haueſſe appoggiato i negotij di Stato al Cardinal di Como, i quali pretendeua ſpettare à lui, comparue vn giorno auanti il Papa, e commemorate ſuccintamẽte con animo concitato tutte le fatiche, ſeruitij, e diſaggi fatti, e patiti per il tempo della ſua ſeruitù gli rinunciò alcuni beneficij, de'quali il Papa poco prima l'haueua prouueduto: e tutto che à Ridolfo ſuccedeſſe per la bontà incomparabile del Principe, di portar quietamente il reſto di ſua vita in Roma, non è però che appreſſo de gli huomini giudicioſi non foſſe quella riſolutione ſtimata per indiſcreta, & molto precipitoſa; ne che alcuno giamai, ancorche ſiano di ſimili caſi auuenuti habbia coſi pericoloſo eſſempio ſeguito.

Con gli huomini biſognarebbe tal'hora trattare alla riuerſa di quello che ſi ſente, e ſi vorebbe. Ariſtotile (altri dicono Anaſimene) mandato dalla ſua Patria à ſupplicar Aleſſandro il Grãde, perche la ſaluaſſe, e conſiderando eſſo l'humor retrogrado con che douea trattare cambiò l'oratione, & in vece di dimãdare la ſaluezza di Staggira, lo pregò ſtrettamente, che la voleſſe diſtruggere. Aleſſandro che nel vederlo venire hauea giurato di non far coſa, di che Ariſtotile lo pregaſſe, tutto confuſo laſciò Staggira, e voltò la via altroue.

Huomo.

L'Huomo è poca cosa,se non si leua più alto del discorso humano.

L'huomo non è fatto per lo mõdo presente per viuerui, ma per morire alle cose morte & viuere immortalmente à Dio.

Gli huomini si fanno conoscere dalle parole,come il metallo dal suono,& i fiori dall'odore.

E'naturale de gli huomini maluagi distruggere il bene, alla guisa, che Iddio distrugge il male.

Gli huomini quanto più sono arditi, manco altresì sono capaci di condurre grandi affari, ne'quali è più à proposito la flemma,che la collera.

Gli huomini troppo agiati si perdono, come le lucerne, che per troppo oglio non riluceno.

Gli huomini si guarniscono vanamente di prudenza contra Dio,e d'intelligenza contra il Rè.

Gli huomini non hanno altro porto,che la sepoltura: & a'grandi principalmente conuien morire nelle attioni.

Sarebbe molto meglio non esser posto nel numero de gli huomini, ch'essere annouerato fra coloro,che sono nati per la rouina della Republica.

Vuole Iddio non solamente priuare la maggior parte de gli huomini di vna vita tranquilla,riposata,e felice, esente da tutti i trauagli e fastidij,ma ancora leua loro communemente la riconoscenza de mali,delle afflittioni,e delle calamità,che denno loro auuenire:e de'modi di prouedersi,e di schiuarle: ouero per non volere,che la sua dispositione rimanga vana, e diuertita: ouero per esentarli dalla molestia, nella quale eglino potrebbono dimorare, nello stare attendendo il colpo, se preuedessero cotali accidenti ineuitabili.

Quando gli huomini collocati in carichi grandi sono condannati à perdere la testa, precede la morte dell'honore per la degradatione à quella del corpo per lo supplicio.

Niente v'è di perfetto nella virtù de gli huomini. Niente da gli huomini può nascere,che sia in tutte le sue parti perfetto.

L'huomo è simigliato al Zero, che da se solo non val cosa alcuna: ma poi val più,o meno, secondo che viene accompagnato da numeri di maggior valuta.

La natura de gli huomini è più risentita, e più sensitiua al dispregio,che al danno.

La più bella creatura c'habbia formato in questo mondo Iddio è l'huomo ilquale formò del fango della terra,come Rè, e Signore di tutte l'altre: Onde s'è bello il Sole, e la Luna, il Cielo, e tante varie maniere di cose, che sono sotto il Cielo molto più bello è l'huomo nella sua intiera, e prima natura; percioche tutte queste sono state fatte per lo medesimo, si come egli è fatto per Dio.

Interrogato Aristotile, che cosa fosse l'huomo rispose: Essempio d'infirmità,preda del tempo,giuoco della fortuna,imagine di rouina,bilancia d'inuidia, e di calamità: il resto flemma,e collera. Vedi *Nascimento*.

Auuisato Socrate all'ingresso suo nel tempio d'Apolline,che si trouaua in Delfo dal primo precetto, che colà vide scritto: Che douesse conoscere se stesso, restò egli in modo dalla nouità della proposta materia confuso,che non sapendo parlare, posesi à pensare. E comprendendo col pensiero la vanità della sua Filosofia,e di tant'altri,sì del suo tempo, come de'già preceduti; poscia che non hauessero mai con le loro curiose dispute ricercato altro, che la cognitione, e cause delle cose naturali, fuori tutte de loro stessi, & da loro medesimi lontanissime: la cognitione poi di loro propri, e di quello che sono dentro; anzi la causa per la quale erano fatti in tutto, e per tutto trascurata, diedesi egli con ogni possibil studio all'intiera cognitione di ciò per venire all'intelligenza dell'anima, la quale affermò poi essere veramente l'huomo: & dopò hauere lungamente trattato, e disputato del supremo bene di quella, e delle virtù, gli fù in modo aperta la porta di questa vera sapienza, nella quale anche fece tal profitto, che oltre il testimonio del medesimo oracolo Delfico, egli fù chiamato da tutti il Sauio, il Giusto, il Principe de'Filosofi,& padre della Filosofia: & con ragione hauendo poi dalle sue parole,& scritti più diuini, che humani,& i suoi discepoli, & altri che dopò loro sono seguiti cauata la loro sapienza. Eraclito vn'altro gran personaggio, volendo dire, c'haueua fatto qualche cosa di segnalato, & degna di se,diceua Io hò cercato me medesimo. E'questo principio necessario all'huomo, come guida per incaminarsi alla vera conoscenza di Dio, (dono veramente diuino, & particolare de suoi eletti,) perche e dell'vno,e dell'altro sono insieme auuilupate le cognitioni; così dottamẽte insegnò il medesimo Socrate quando scrisse: Il debito del Sauio è di cercare le ragioni delle cose, fin che egli troua la ragione diuina, per la quale sono state fatte. & che hauendola trouata l'adora,& conserua, à fine poco dopò ne goda,e ne caui vtile. Et soggiunge di più, che la perfetta conoscenza di se medesimo entrata nell'anima è talmente congiunta con quella di Dio,che non ponno essere vere, & compite l'vna senza l'altra. Per la medesima ragione Platone suo discepolo disse:che'l perfetto officio dell'huomo è principalmente, ch'ei riconosca la sua propria natura per contemplare la Diuinità. & che finalmente si affatichi nelle cose, che più possono giouare à tutti gli huomini. L'ignoranza di se (scriue Lattantio) & il non sapere, perche, ne à che l'huomo sia nato, è cagione de gli errori, de'mali, & di lasciare il dritto camino per seguire lo storto. Che se noi stimiamo,che sia vergogna il non conoscere le cose,che appartengono alla vita humana, molto più ancora è vergognosa, e disonesta la sconoscẽza di noi medesimi. Tralasciando le varie definitioni de'Filosofi,e parlãdo secondo quella cognitione,che per diuina gratia habbiamo delle scritture sacre:l'huomo è quello che fù creato da Dio à sua imagine, giusto,santo,buono, & perfetto nella sua natura,composto d'anima,e di corpo: Anima (dico) inspirata da Dio con ispirito, e vita, & corpo di eccellente proportione naturale, formato per la medesima potenza diuina, hauẽdo egli preso il suo essere dall'eterno Faccitore dell'vniuerso,che lo volle creare per sua incomprensibile bonta accioche participasse della sua immortalità, & permanente felicità, à fine solo di dar gloria all'istesso suo Creatore,& per parlare, & far cose, che ad esso fossero grate, in riconoscenza de suoi immemorabili beneficij. Da questo fine caduto di sua libera volontà per disobedienza,& ingratitudine, & in conseguenza dal medesimo spogliato de gli ornamenti,e gratie prima riceuute: fatto di più schiauo del peccato, & della morte, & soggettato nell'addentro ad vna perpetua guerra,nel di fuori ad innumerabili trauagli,& violente indispositioni,finalmente dall'istesso Iddio,senza fine pietoso,e buono è stato rileuato,& assicurato della paterna successione della sua heredità immortale per mezo dell'eterno suo figliuolo, ilquale l'hà col proprio sangue purgato,e gli hà aperta la porta del Cielo, rinouellandolo in giustitia, santità, & innocenza, à fine di nuouo abbracciasse la pietà,e la religione, à che anche con la sua pura gratia, forza, e virtù lo risueglia sempre,moue,aiuta, e dispone, à procurare, & desiderare dal principal luogo del suo cuore il bene,e la giustitia, la libertà gloriosa, e la stessa sua gratia con aiutar anche il desiderio. E se ben'egli co'l instinto suo naturale, aiutato come sopra non può affatto rimediare alle sue viziose inclinationi,le contiene nondimeno,e reprime in tal modo, che nõ prorompono ad alcuno dannoso effetto:e'l medesimo instinto gli insegna il modo di ritenere in freno la carne, che gli moue guerra: e di più gli dimostra per il compimento della beatitudine,e felicità politica,come egli possa viuere vna vita trãquilla,e pacifica, nella contemplatione delle opere ammirabili della diuinità honorandola, & adorandola nell'emendatione, & correttione de suoi costumi naturalmente corrotti,al modello della virtù,per rendersi degno del gouerno delle cose humane à beneficio comune, & per arriuar alla perfettione di quel Sauio, che congiunge la vita attiua con la contemplatiua nella speranza,& aspettatione d'vna seconda vita immortale, & felicissima: Intorno à che ne possono seruire d'institutione i precetti,e discorsi de gli antichi filosofi & essempi,che sono ragioneuol vso della lor vita, e di tanti altri huomini insigni, che l'historia,madre dell'antichità fà risplendere innanzi à gli occhi nostri. Vedi *Natura & educatione, Vita, Vita humana.*

Huomo accorto.

Giouta assai ne'maneggi di pace vn'huomo accorto, e sauio (purche gli sia portata fede) ne v'è prezzo che lo vaglia. Ma non tutti i Principi sanno far differenza da huomo,a huomo infin'à tanto ch'eglino non ne siano caduti in necessità, & habbiano di quello hauuto mestiero. Ma posto ch'essi Principi cono-

conoſcano il valore de gli huomini non per queſto ne fanno quel conto, che dourebbono, participando più volentieri la loro autorità à quelli, di cui più ſi compiaciono, o per la conformità dell'eta, o per vna naturale inclinatione, o pur ſia per altri riſpetti. Bene è vero, che quelli, che ſono giudicioſi, venuto il biſogno toſto ſi rauuedono. Tali erano Lodouico Vndecimo di Francia, il Conte Chiarolois, & Eduardo Rè d'Inghilterra, che furono ridotti à termine c'hebbero per bene di richiamare alcuni di quegli huomini, c'haueuano ſprezzati prima, & mal trattati.

Huomo di cuore.

CHi ha fatto qualche indignità, & oltraggio ad huomo di cuore, ſe gli leui d'attorno, e non ſe ne fidi punto.

Allo ſpettacolo delle rouine della natura, & a' tragici effetti della fortuna i gran cuori ſi reſtringono.

Gli huomini grandi nelle amminiſtrationi de gli affari publici deuonſi rendere per la virtù illuſtri, non inuidioſi per l'inſolenza, & orgoglio.

Gli huomini bellicoſi naturalmente deſiderano materia di trauagliare à ſpeſe altrui.

Huomo da bene.

ALl'hora le Repubbliche ſi vedranno rouinare quando gli huomini da bene non ſaranno conoſciuti.

La ſola preſenza d'vn huomo da bene, che non ha altro fine, che la giuſtitia, & la religione può molte volte fermare, & formare di gran riſolutioni.

Gli huommi da bene ſono coſi rari in queſto mondo, che pare, che la ſemenza ſia rimaſa in Cielo.

Gli huomini c'hanno accetta l'anima d'vna vera carità, & d'vna non finta, ma giuſta pietà ſono più vtili, che huomini del mondo: Quelli che l'abuſano ſono peggiori de Lupi.

Il corſo de gli huomini da bene è come il corſo delle ſtelle contrarie à quello del mondo.

Quanto più grandi ſono i Principi, tanto hanno maggior biſogno d'huomini da bene.

Vn'huomo da bene è vn gran riparo alle perſone altreſi da bene contra vn potente, che le perſeguiti: Tale fù Nicia in Atene, contra la maluagità, e l'audacia di Cleomene.

Le parole d'vn huomo da bene vagliono per giuramento: parla con gli huomini, come con Dio. Nomina le coſe co'l loro nome: fauoriſce apertamente i buoni: ammoniſce dolcemente quelli che fallano: non da orecchi à cattiui riporti, à maledicēze, o adulationi: & s'è neceſſario vſar la diſſimulatione, nuoua virtù della Corte il fà coſi parcamente, che l'innocenza, e la verità non ſe ne poſſono dolere: non deſidera moſtrar la ſua autorità per nuocere à chi ſi ſia.

L'huomo da bene è vn tabernacolo della gratia: è vn teatro della gloria di Dio. Ogni operatione di coſtui è vna contentezza. Non mangia, non bee, non dorme ſenza conſolatione. Dio gli condiſce ogni coſa.

La bonta è vna mirra, che fà l'huomo incorrottibile. La verga che Giunio Bruto preſentò ad Apolline fù fatta per ſenſatiſſimo ſimbolo dell'huomo da bene, che di fuori è di cornio, di dentro è tutto d'oro.

Iddio è ſempre in compagnia dell'huomo giuſto, e fà più toſto riuſcir le impreſe per mano loro, le quali benedice, che per l'aſtutia de' Sauij profani, le cui opere maledice. E' verò, che i buoni non ſi vedono caminare in frotta; ma per violento che poſſa eſſere il torrente de' coſtumi corrotti, non è mai ſtato il mondo ſenza numero d'eccellenti huomini in bontà in virtù.

Gli huomini candidi, e puri difficilmente ſi laſciano indurre à ſentir male di chi hanno vdito parlar bene.

E' vn gran vantaggio quello de gli huomini da bene perſeguitati. Se la lor dabenaggine è impugnata in vita è almeno predicata dopò morte. E' almeno in loro impaſſibile la riputatione. L'ombre de gl'infortunij fanno meglio riſaltar i colori delle virtù. La fama de' giuſti non muore mai, e ſe pur muore, muore felicemente, honorata dalle pallinodie de' maleuoli, che prima laceratuala. Vedi *Principe ſua bontà*.

Huomo da conoſcerſi bene. Vedi *Cognitione delle perſone.*

Huomo eccellente.

DAlle Republiche eſcono huomini più eccellenti che da Reami; percioche gli huomini diuengono eccellenti, e fanno profeſſione della lor virtù, ſecondo che ſono impiegati, o riconoſciuti dal Principe, ouero della Republica, di maniera, che oue ſiano molti Principati, e diuerſi Strati, parimente vi ſi troua maggior numero d'huomini valoroſi. L'Aſia ne ha hauuti pochi, perche ella era tutta ſotto l'Imperio d'vn ſolo. In Africa medeſimamente, ſe bene poi Cartagine l'innalzò molto. Eſſendo ſtato l'Europa partita in diuerſi Imperij, ve ne ſono ſtati più che in tutto il rimanente: Et il timore, che ha hauuto l'vno dell'altro ha cagionato, che la profeſſione dell'arme è ſtata ſempre viua, & intiera: Et che coloro, i quali vi ſono ſtati eccellenti hanno participato de gli honori, e delle ricompenſe publiche.

Huomo ſauio.

GLi huomini ſauij vedono tutte le ſorti d'accidenti ne' loro penſieri. Queſte parole: Io non penſauo, non eſcono giammai dalle lor bocche.

E' vn gratificare la ſua memoria l'obligare gli huomini ſapuri, c'hanno del credito preſſo la poſterità.

Non ſempre gli huomini ſaui diſcorrono, o giudicano perfettamente: Ne è coſa nuoua, che i grandi intelletti manchino alcuna volta nella perfettione del diſcorſo, e del giudicio.

Gli huomini prudenti apprendono i precetti della vita loro dalle miſerie altrui.

Diece huomini prudenti vagliono più che la moltitudine popolare, che non ſi nutre d'altro, che di fumo, e vento.

Huomo di Stato.

L'Huomo di Stato è valente per natura, per arte, per eſperienza. E' cauto, ma non verſuto: Ingenioſo, non acuto: coſtante, non contumace. Non è credibile, che mal gouerni eſſendo coſi ben fornito delle vere regole.

Pochi ſono quelli huomini, che meritano queſto nome di Statiſta. Si come non ogn'albero è atto à ſoſtentar la vite, coſi non ogni huomo è atto à reggere vn grand'affare. Le conditioni più neceſſarie d'vn'huomo, che vuole intraprendere gouerni è vn buono, & ſaldo giudicio.

Vn huomo, che vaglia è troppo pregiato ſtromento della grandezza del Principe. Se non ſi cura di conſeruar ſe ſteſſo, à ſe ſteſſo deue curarſi di conſeruar ſe ſteſſo al ſuo Signore. Non ogni huomo, ch'è buono à morire, è buono à ſeruire.

L'huomo di Stato ha da conſigliar ſempre in fauor della Religione, & far che queſta ſopra ſtia ſempre, & ſia guida alla Ragion ciuile. Anche tra Gentili, e Barbari lo Stato ciuile & politico s'è accomodato ſempre alla Religion loro, qual ella ſi foſſe, & hautaſi per ſuprema. Chi faceſſe il contrario darebbe nell'empio, e nel ſacrilego. Tien per affordo Ariſtotile nel ſeſto dell'Etica, che le coſe diuine ſian comandate dalle humane: e parangonando la prudenza, e la ſapienza dice. Chi voleſſe, che la prudenza comandaſſe alla ſapienza ſarebbe inconueniente ſimile à quello, di chi diceſſe. Che la facoltà ciuile douеſſe eſſer ſopra poſta à gli Dei, & ſignoreggiarli, comandando ella ſopra tutte le coſe, che ſono neceſſarie nelle Città.

Si come è coſa impoſſibile trouare vna Republica ſimigliante à quella, che Platone forma: vn'Oratore, qual Ciceron deſcriſſe; e vn Capitano sù la ſtampa di quello di Senofonte; coſi è impoſſibile trouare vn huomo di Stato della perfettione neceſſaria à conſigliare vn gran Principe, o ad aſſiſtere al gouerno d'vna potente Republica. Vedi *Politico*. *Ragion di Stato*.

Huomo triſto.

PArla troppo l'huomo triſto, opera poco: dà altrui conſiglio, da cui egli s'aſtiene: diſſimula le ingiurie, ma non le perdona mai: coſtante è nell'odio nell'amor vario: tenace del ſuo, cupido di quel d'altri: ſuperbo nel comãdare, indomito nel ſeruire. Chi s'incontra in si fatto animale, veſtito da huomo, guardiſene. Vedi *Malmonente. Scelerato. Maligno. Maldicente.*

IDIOMA.

TA Turchi capitaliſſimi nemici delle lettere, ſi fa grande ſtima delle lingue, & affermano vn'huomo ſolo valer per tanti, quanti ſono i linguaggi, che egli parla.

Mitridate ſapeua molto bene il linguaggio di vintidue genti ſuoi ſudditi: & à tutti rendeua ragione, & parlaua nel linguaggio loro proprio, & natiuo di ciaſcun di loro. Vn'altro gran perſonaggio era ſolito di dire, d'hauer tre cuori, perche ſapeua parlar la lingua Greca, la Toſca, & la Latina.

Ferma aſſai, e trattiene i paeſi nouamente acquiſtati l'introdurre ne'medeſimi il proprio, e natural idioma. Ciò per eccellenza fecero i Romani: & hanno fatto in gran parte dell'Africa, e della Spagna gli Arabi; & ciò fece anche da cinquecẽto cinquant'anni in circa Gulielmo Duca di Normandia in Inghilterra. Per introdur il proprio linguaggio tarà à propoſito, che le leggi ſi ſcriuano in eſſo, e che'l Principe, e gli officiali diano audienza nel medeſimo. E coſi le ſpeditioni de'negotij, le commiſſioni, le lettere, le patenti, & altre coſe tali nel medeſimo ſi ſpediſcano. Il Turco non conſente à popoli della Natolia il parlar altrimente che Turcheſco, fuor che nelle coſe facre. Non ſi può ſotto i Turchi ſalir à grandezza alcuna ſenza la lor lingua. Ne le ſcritture publiche vagliano in altra lingua, che nella loro. Carlo magno, hauendo preſo l'Eſarcato, e datolo alla Chieſa Romana; lo chiamò Romagna, accioche i popoli dimenticandoſi de'Greci, à quali erano prima ſtati ſoggetti, s'affettionaſſero à Roma, & al Pontefice Romano.

Deue ogni Grande, & ogni natione tener conto del ſuo proprio & natural linguaggio, e di quello preciſamente, ch'è tenuto migliore, come fecero i Romani tenaciſſimi del loro. Venendo in Italia Tedeſchi, Franceſi, Polacchi, & altri di là da i monti ſubito s'ingegnano per imparare queſto noſtro idioma: Gli Spagnoli ſoli ſono quelli, che o non lo degnano, o non lo ſtimano; & in Roma, doue ne ſono tanti non ſi ſente vno Spagnol parlar Italiano, ſe non in Dataria, perche iui deſiderano eſſer ben inteſi.

Idiomi lor diuerſità.

LA cognitione di moki linguaggi è tenuta per molto neceſſaria alla Chieſa di Dio, & per mezo acconciſſimo à propagare la religione. Paolo quinto per tal'effetto ha innouato vltimamente con le Apoſtoliche Bolle gli ordini già à Clauſtrali ſpecialmente d'attendere all'acquiſto di varij e diuerſi idiomi. Di quaranta alfabetti di linguaggi diuerſi dà cognitione Don Teodoſio, Canonico Regolare nella ſua Introduttione alla lingua Caldea, Siriaca, Armena, & ad altre diece. Gulielmo Poſtello ha ſcritto parimente vn libro nelle dodeci lingue con diuerſi caratteri. Ma d'intorno alla varietà de'linguaggi, de'loro caratteri, & delle lor lettere conſonanti, & vocali ha ſopra tutti à pieno ſodisfatto il medeſimo Don Teodoſio, il qual ha di più fatto mentione d'alcuni caratteri, laſciati dal Diauolo à Lodouico Spoletano Mago. In queſta materia non è punto inutile vedere la cenſura di Gregorio Toloſano, intorno alle ſillabe, punti, articoli, prommciatione, & ſimili di quanto hanno ſcritto.

Nel Regno della China pochi ſon quelli, che non ſanno leggere, & ſcriuere, ancorche non habbiano alfabetto di lettere come noi. Scriuono ogni coſa con figure, hauendo quaſi ogni

particolar parola vn particolar carattere, & queſti caratteri paſſano ſei mila, differenti tutti. La lor lingua s'intende meglio in ſcrittura, che in voce, & meglio ancora, che l'hebrea, la quale ſi diſtingue in caratteri per punti, che nõ ſeruono coſi facilmẽte parlãdo. Nello ſcriuere tirano le righe da alto à baſſo, al cõtrario di noi, cominciãdo dalla man deſtra alla ſiniſtra, & il medeſimo ſtile tẽgono nello ſtampare, eſſendo tra di loro l'vſo della ſtãpa più antico, che da noi. Nella Biblioteca Vaticana ſono eſſempi di ciò, e ne ſono anche nella Libraria di Spagna in S. Lorẽzo il Reale. Cota di marauiglia è, che eſſendo gran diuerſità di linguaggi in quel Regno cõ tutto ciò, che nõ s'intẽdono tra di loro parlando, nõ però laſciano d'intẽderſi nella ſcrittura, & ciò naſce, perche vna medeſima figura, & vn'iſteſſo carattere è commune à tutti nel ſignificato d'vna medeſima coſa, benche eſſa ſia nominata diuerſamente nelle lingue, e nel parlare.

E'odioſiſſimo a'popoli l'hauer il Principe di diuerſo linguaggio. Volendo Iſaia moſtrare l'odio, e'l timore c'haueua la Città di Gieruſalemme contra de gli Rè Aſſirij, fra l'altre coſe vi pone la differenza del linguaggio. *Populum imprudentem non videbis, populum altiſſermonis, ita vt non poſſis intelligere diſertudinem linguæ eius.* All'oppoſito volendo la ſomma prouidenza di Dio, che gli Apoſtoli ſuoi faceſſero frutto nelle Prouincie, non volle, che predicaſſero la lingua foraſtiera, ma à ciaſcuno di loro diede tutte le lingue, accioche più facilmente poteſſero allettare gli huomini alla ſua fede. Conoſcendo queſto vantaggio i Romani coſtrinſero tutti i ſudditi à parlare della lor lingua in Senato: E Rapſce ſapendo quanto importa la ſimiglianza della lingua per accattare la beneuolenza de'popoli, acciò più volentieri gli Hebrei accettaſſero l'Imperio di Senacherib, ancorche Sobna Giudeo, hauendo contrario fine l'haueſſe pregato à parlare in lingua Siriaca dicendo: *loquere lingua Syriaca ad ſeruos tuos*, nondimeno egli aſtutiſſimo, come è ſcritto in Iſaia *clamauit lingua Iudaica.*

Dauanſi vanto gli Egitij (come ſcriue Erodoto nel principio dell'Euterpe) d'eſſer la più antica natione del mondo, e durò queſta loro credenza ſino al Regno di Pſammetico, il quale moſſo da curioſità volle vederne la proua. Preſe due bambini di baſſa ſtirpe, nati di freſco, e fattili alleuare in maniera, che non vdiſſero mai voce humana articulata, quando furono in età di poter fauellare fattigli condurre nel ſuo coſpetto ſtette attendendo le voci, che proferiſſero; s'accordarono ammendue in queſta ſola Bec, laquale in lingua d'Egitto non fù inteſa da alcuno, ma in lingua Frigia fù interpretata pane, onde poi ſempre i Frigi furono ſtimati più antichi, e nobili de gli Egitij. Queſto iſteſſo conferma Giouanni Tzetez. Altrimente San Gieronimo, & Origene, i quali di comun conſenſo ſcriuono, che vn fanciullo alleuato in modo, che non vdì mai voce d'alcuna natione, quando fù in età di poter fauellare proferì da ſe queſte due hebree. Lebem, che vuol dir pane, & Yain, che ſignifica vino. Chi che ſi ſia di queſto, chiariſſima coſa è, che i ſordi nati, tutti naſcono muti. (Lo dice anche Ariſtotile) e muti di ſorte, che non proferiſcono voce alcuna, che s'intenda da gli Egitij, o da i Frigi, o da gli Hebrei, o da altra ſorte di gente. Chi alleuaſſe diece, o dodeci fanciulli, ſenza laſciarli mai vdir voce altrui è credibile, che non reſtarebbono muti, ma che quãdo foſſero in età proferirebbono voci nuoue non inteſe da altri, che da loro, e che formarebbono vn linguaggio da ſe, ſtrano à tutte le nationi del mondo. Quante decine in oltre de'fanciulli in tal maniera s'alleuaſſero, tanti linguaggi nuoui ſi formarebbono, non hauendo le coſe altro nome, che quello, che vien loro impoſto dal beneplacito noſtro.

Idolatria. Vedi *Religione naturale ne gli huomini.*

Ignoranti.

I Foraſtieri, e peregrini ſi perdono nelle vie, gl'Ignoranti vanno errando in ogni ſtrada, ancorche piana.

Haurebbe voluto Marco Aurelio Imperatore trouarſi più toſto circondato da libri in vna ſepoltura, che attorniato da ignoranti in ogni gran conuito.

Androcle eſſendo biaſimato da vn certo Atenieſe, il qual diceua: Voi Lacedemoni ſete ignorãti delle lettere, riſpoſe: Noi

dunque soli siamo, i quali niun male habbiamo imparato da voi. Vedi *Imprudenza*.

Ignoranza.

IN tutte l'altre cose odiose si ritroua qualche vtilità, solo l'ignoranza nuoce à gl'ignoranti fin'à portar la pena delle offese, che commettono parlando del mal d'altri.

L'ignoranza è quella, che nasconde tutti gli errori, che facciamo.

L'ignoranza modesta è più sopportabile, che vna superba sufficienza.

L'ignoranza, e la debolezza temono l'incontro, perche esso pensano, venendo à paragone d'vn'altra, che incontanente apparisca l'imperfettione loro.

L'ignoranza è così sfacciata, ch'ella si attribuisce à gloria quello, ch'ella à punto non sà.

Tutti i difetti si possono coprire in chi gouerna eccetto l'ignoranza. L'ignoranza nel superiore è vna peste, che impiaga lui, ammazza molti, auuelena tutti: discaccia gli amici, atterrisce i sudditi, dispopola gli Stati.

L'ignoranza de negotij stranieri, e domestici nell'huomo di Stato è niente men vergognosa di quella del medico, quando non conosce il temperamento del corpo humano. Ignoranza la quale conduce i Principi à precipitosi disegni, cõ tal celerità, che fanno spesso la guerra à quelli, da quali dourebbon chieder la pace. Vedi *Imprudenza*.

Molti huomini non sapendo (come dice il sauio ne'Prouerbi) che lo stolido, & ignorante seruirà à quello, che sà, si cõpiaciono dell'ignoranza, presuponendo con questa di sottrarsi dal peso delle fatiche, che sogliono sostener coloro, che alle arti liberali, & scienze speculatiue attendono, e così con l'ignoranza esser più liberi, che i dotti; & in ciò presumono d'hauer tanto vantaggio sopra essi, che talhor gli befleggiono, come se'l bramar di sapere fosse vna vil sorte di soggettione. Certamente, chi s'affatica di sapere quelle scienze, dalle quali leggierezze solamente s'apparono, meglio sarebbe à rimanersene, & voler essere ignorante, essendo al parere di Sant'Agostino molto meglio l'ignorare, che l'errare. Ma'l non voler sapere quelle cose, che sono necessarie all'honor di Dio, all vtile proprio, o seruitio del ben publico, questa è vn'ignoranza per se stessa pessima, & à quelli massimamente, c'hanno à signoreggiare, o à comandare à gli altri; poiche questa gli fà serui, e vassalli del Demonio, non che de gli huomini. Il numero nondimeno di questa sorte è si grande, che souuerchia tutte l'altre.

Imaginatione. Vedi *Opinione*.

Imagini.

NOn isdegna Iddio di vedersi sotto il sembiante d'vn'huomo effigiato, non perche questo sia la sua imagine, ma perche quello l'ha fatto à sua imagine.

Se le mute, & insentate imagini de gli huomini eccellenti, che teneuano ne'loro palagi gli antichi qual'hora rimirate da i giouani erano basteuoli ad accenderli alla gloria, & all'imitatione, per non degenerare dalla nobiltà del lor sangue; quanto dobbiamo noi pentire, che gioui a'figliuoli il vedere ne'volti, e nelle attioni de i Padri la virtù impressa. Vedi *Ritratta imagine*.

I Romani teneuano i loro Padri morti nel numero delli Dei: e le loro imagini erano riuerite, come di persone deificate. Perciò fra gli augurij, che Antonino hebbe della sua adottione, e della successione all'Imperio si nota come. *In somnis sepe monitus fuit Penatibus suis Adriani simulacrum inferre*.

Imitatione.

LA vera imitatione è quella della propria idea, & saper cauar dal nostro intelletto i semi sparsiui da Dio, hauendogli dato attitudine à tutte le cose intelligibili.

Seruile, e misera l'imitatione di coloro, che si danno per ischiaui ad vn solo autore, dicendo ciò, ch'egli dice, e non dicendo quello, ch'ei non dice.

Chi si sforza imitar l'opere illustri del suo predecessore dà à diuedere, che l'ama, & rendesi indegno di maggior honore.

Non è men glorioso imitar i meriti di quelli, che sono preceduti, che succeder loro nell'honore, o dignità. Sono quelli vn torchio accesso, sicuro dal vento delle passioni, o de gli interessi, che guida bene quelli, che dietro loro caminano.

Per viua & gagliarda, che sia l'apprensione d'vn nobile spirito pur gli fà di mestiero hauer, chi lo aiuti, e lo guidi, perche gli huomini si fanno grandi nella professione, che si propongono, con l'essempio di chi nella medesima stimano hauer già caminato felicemente.

A più sublime grado di meraniglia non può alcuno arriuare, che à non imitar più persona del mondo, ma esser egli imitato da tutti.

Sattio Rufo seguitò Cicerone, Cicerone andò cogliendo i fiori della Greca eloquenza per le orationi di Demostene, che à gloria si stimò d'imitar Pericle, il come Pericle si prese per essempio Pisistrato. Più si guadagna dall'essempio, che da i precetti, e da i discorsi.

Si come s'imitano solamente gli ottimi, così degno è di consideratione, s'imitar essi si debbano in vna operatione, o in tutte. Non essendo la perfettione in terra, non sarà (trattone i Sãsi) chi faccia tutte le sue operationi perfette, e perciò non in tutte, ma nelle perfette solo conuiene imitarli. Si conoscono le operationi perfette dalla simiglianza, che hanno con la perfettione di Dio. Opera Iddio con infinita carità verso le sue creature; à questa carità non potendo arriuare l'imperfettione humana, quella perfettione sola si dice esser simile alle infinite di Dio, che non potendo beneficar infinitamente, come la carità dell'istesso, benefica almeno magnanimamente. Quella operatione dunque, nella quale il Principe magnanimamente benefica è simile à Dio: e questa, e tutte l'altre si deuono imitare, che hanno questa qualità. Da questo si conchiude, che non ogni attione di glorioso huomo è degna d'imitatione. Chi volesse imitare Alessandro il Grande nel donare, nel dilettarsi di riempire di migliori costumi il mondo, nel desiderio di gloria, che'l mosse à continuare le sue attioni con arti magnanimi, deue almeno fuggire la colera, che lo tirò ad vccider Clito: deue hauer in abbominatione l'inuidia, che lo trasportò à desiderare di priuare il mondo della Fisica del suo Maestro. Queste non sono attioni magnanime, ne benefice, per conseguenza non deuono esser imitate. Chi ad imitar si proponesse Filippo suo Padre, che si tolse per impresa il vendicar le offese della Grecia sua patria contra i Persi, ben sarebbe benefico, & magnanimo, ma non già se sotto tal pretesto occupasse, com'egli la libertà della patria propria. Ciro, che sempre fu nemico de gli agi, & che sempre col pensiero stette attento à liberar la Persia dalla Tirannia de'Medi, & indi à porre in libertà gli Hebrei, per il patio di settant'anni nella seruitù de'Babilonij afflitti, è degno d'imitatione, ma non si deue in quella trascuraggine imitare, che lo fece cadere ne'lacci di Tomiri. Cominciò Romolo lo Stato di Roma, co'l vendicar l'offeso Zio, & con leggi, & con ottimi ordini lo stabilì, ed accrebbe; fin quì si può egli imitare, perche molti beneficò senza offendere la giustitia; ma vergogna ben sarebbe imitar vno, che vccise il fratello: che non vendicò l'amico offeso: che perseguitò i Senatori, onde poi trantandato fù di vita tolto. Chi non imiterà la sobrietà di Agesilao, la celerità, l'accorgimento, l'ardire, onde beneficò la Partia: tante imprese ridusse à glorioso fine; ma il non donar giamai cosa alcuna. L'offender Lisandro huomo si accorto, di tanto valore, tutto artificio, & eloquenza, & con questo sottoporre la Republica à grauissimi pericoli, non sono già queste operationi degne d'imitatione. Cesare fù sì gran guerriero, che compromesse la gloria di Alessandro: vinse più di cinquanta battaglie, tutto arte, tutto eloquenza, tutto virtù, che'l rendono degno di riuerenza, nõ che d'imitatione, e molto più per la pietà con la quale perdonò volentieri a'nemici, attioni, che risplendono di benefica magnanimità. Ma lo star disarmato, e'l fidarsi troppo de'popoli generosi, che erano offesi nell'occupata patria, non è auuedimento imitabile: Et ogni Principe deue abborrir, che si dica di lui: Che da giouane habbia rubati i mariti alle mogli, & da huomo le mogli à i mariti. Chi non deue per il specchio di prudenza eleggere Augusto? Chi non ammira la di lui liberalità, che'l rende terzo dopò Alessandro, e Cesare: il valore, che lo condusse all'Imperio?

E pure

E pure quello, che lo rende men degno d'imitatione è l'eſſer ſtato sì mal educatore de propri figli, che per gli diffetti loro gli conuenne eſigliarli, & farſi herede vn figliuolo d'vn ſuo nemico. Deuono gli Auguſti al mondo far vedere, che ſanno nodrire Auguſti. Il purgare il mondo da Tiranni, e moſtri, come fece Ercole, ſono ben'atti benefici, e degni d'imitatione, tuttauia il modo non è da Principe: & eſeguendo egli in ciò gli ordini d'Euriſteo, dimoſtrò, che era Cittadino, non Principe. Deue il Principe giouare commandando, non obedendo. Camillo Publicola, Fabricio, Milciade, Ariſtide, Epaminonda, Pelopida, e mill'altri sì glorioſi huomini, ſi poſſono dal Principe nella virtù in generale imitare, ma non già in quella particola, con la quale ſi ſtrinſero dentro il fine delle leggi delle loro patrie; perche è il Principe da operare ſecondo la legge dell'honeſtà, non ſecondo le leggi della patria, come quello che non è nella patria, ma ſopra la patria. Lodaſi Scipione, che dopò tante vittorie ſi vede circondato da littori, per eſſer carcerato, & che con animo patiente lo ſopporti. A lui, & à gli altri Capitani predetti è debita quella obedienza; ma non l'imiti il Principe. Egli con magnanimo ardire, non tolerì mai d'eſſer mirato, che non ſia anche inſieme riuerito. Non ſi troua il più imitabile di Tiberio nelle elettioni de miniſtri: nel diſporre con auuedimento le coſe dell'Imperio; ma'l condurſi vn'Imperator Romano à farſi Cittadino di Capri è coſa degna di ſcherno non d'imitatione. Non s'ha à natcondere il Principe, ma l'vniuerſo ha da ſeruir per teatro alle glorioſe ſue attioni. La bontà di Veſpaſiano verſo i nemici, e la ſauiezza ſua congiunta con valore è degna d'imitatione, ma non già la ſolicitudine d'ammaſſar danari. Se Traiano fù Principe auueduto, e valoroſo, e di tanta bontà, che in niuna è più degna d'eſſere imitata. Se fauorì il medeſimo gli ſtudij, e tutte le nobili profeſſioni. Se Adriano fù liberale, & pratico in tutte le ſcienze, chi non sà che in tutte le tali operationi, l'vno & l'altro ſi può imitare? Ma chi non biaſimarà del primo non tanto il ſouerchio beuere, quanto il traſcorrere nell'amore de fanciulli: Nel ſecondo l'inuidia, che lo moſſe à incrudelire contra le fabriche, e contra l'arti? In vano andrei ſcieglendo tutti i Principi, e tutti i Capitani glorioſi, e magnanimi, per trouarne al fine vno, che ſi poteſſe in tutte le ſue operationi imitare, perche no'l troualei, e preſupoſto, che anche lo trouaſſi, egli ſecondo gli accidenti del ſuo ſecolo imitar ſi potrebbe, ma non già ſecondo gli accidenti de'noſtri, che ſono da quelli tanto più ſi diuerſi. Dauid iſteſſo, e Salomone; queſto ſi valoroſo, queſto ſi ſauio, ſi come nelle loro particolari virtù ſi deuono imitare, coſì il Principe caſto abborirà l'adulterio dell'vno, l'idolatria dell'altro. Ma non conuien por mano ad Abraamo, Moſe, Gioſue, & altri perfetti Principi, e Capitani Hebrei, per non rimeſchiare coſe tanto ſante fra le profane: Anzi prego i potentiſſimi due Rè, Dauid, e Salomone à perdonarmi, ſe troppo audacemente hò moſſo penna à rammemorare i loro diffetti, l'vno co'l dirotto pianto, & tragici Salmi cancellato: l'altro co'l ſacro Eccleſiaſte à perpetua memoria de poſteri detettato. Poiche dunque fra tanti antichi nó ſi troua il perfetto regolo, à imitatione del quale il Principe cõponga le ſue operationi, tale perfettione conuerebbe cercare tra Principi Chriſtiani; ma perche ſi compiacciono tãto le Nationi, & le Schiatte delle lodi delle genti loro, che forſe alcune ſi recarebbono à vergogna, che alcune attioni non imitabili ſi biaſimaſſero; oltre che nella maggioranza delle virtù, e delle glorie, vi ſarebbono delle differenze, con ragione più toſto ſi tace, che adulare. Baſta che'l Principe con ſotili conſiderationi imiti le perfette operationi de'Principi perfetti, & per mezo dell'imitatione, s'aſſimigli, & arriui alla perfettione loro. Diuenuto poi perfetto Etico, & Economico ſubordini tutte le coſe alla felicità politica: il che tanto è, quanto che faccia ben l'officio ſuo. Vnite inſieme tutte le tãte perfettioni fanno vn compoſto tale, che rappreſentano vna belliſſima figura nell'animo del Principe, à imitatione di quella di Zeuſi, il quale da vna ſola donzella non potendo conſeguire tutte le bellezze, le raccolſe da cento delle più belle di Crotone, & in vna ſola congiungendole, queſta fece più bella di ciaſcuna di loro.

Imitare.

CHi ſi dà ad imitar la Natura ſi propone vn gran maeſtro, e ne può ſperar frutto grandiſſimo.

Comito Morale Parte a Prima.

Non è men glorioſo imitar i meriti, che ſuccedere altrui nell'honore.

L'imitare ſi loda nelle coſe buone: ſi danna nelle coſe cattiue: *Peſſimum eſt viuere ad exempla.* Peggio è ſtimato, che faccia colui, che ſegue vn'abuſo, & del medeſimo ſi ſerue di mal'eſempio, che colui iſteſſo, che lo introduſſe.

Chiunque ſcuſa il ſuo fallo con dire, che anche altri l'habbia commeſſo, altro non fà, che aggiungere inconueniente ad inconueniente. L'eſſempio dell'errore commeſſo da altri non leua la malitia del noſtro.

Immeriteuole.

NOn può ſenza pericolo di preſta rouina ſormontare l'alte ſfere del gouerno vn'immeriteuole; perche ne i luoghi eminenti le teſte debole vanno à volta, e gli occhi s'abbagliano di vertigini. Vedi *Merito.*

Non è gran coſa, ch'vna volta in cent'anni ſia tirato à qualche grado, & fatto grande qualch'ignorante, & indegno: il male è vedere troppo ſpeſſo creſcere coſì fatte perſone, perche co'l eſempio d'vn ſolo ſi mouono molti à promouerne de gli altri, e tutti di quella fatta, vedendo creſciuto vn ſuo pari, entrano in pretenſione anc'eſſi di ſalire à quel grado: onde in poco tempo ſi vede riconoſciuto graduato, & ſublimato molto maggior numero d'indegni, che di degni.

Immortalità.

PErche l'immortalità dell'anima noſtra non sà trouare trà le mortali felicità il proprio, & adeguato contento: (perciò che quanto più diſpoſitioni nobili in ſe chiude, tanto meno delle ordinarie grãdezze ſi ſatolla) anzi à guiſa di fuoco, che tempre poggia alla ſua ſfera, tenta maggiormente innalzarſi trà la ſempiterna memoria delle ſue attioni. Per queſta cagione è coſì particolare ne i Grandi, nodriti trà le virtù, e gli honori il deſiderio d'immortalar la gloria loro, come è neceſſario in eſſi il ben oprare per la conquiſta di queſta immortalità. *Optimas* (dice Tacito) *quippe mortalium altiſſima cupere.* Quando Tiberio orò in Senato, riſuſando che ſi faceſſero tempij in honore del ſuo nome, trà molti giudicij, che ſopra ciò ſi fecero, fù chi pensò eſſer ſtata la cagione di tal rifiuto la viltà dell'animo ſuo: onde da Seiano era chiamato, Villano da Capri.

Le fabriche, le ſtatue, i trofei, i libri, e ſimili memorie non danno l'immortalità. Vna ſol ſtrada à quella additò Antiſtene. Il giuſtamente, & piamente viuere.

Imparare.

L'Imparare è coſa di piacere, & vn principio alla virtù: l'operare è il fine di eſſa.

Lucio incontrò Macro Antonio, che andaua ad vdire Ciro filoſofo, figliuolo d'vna ſorella di Plutarco. Queſto Principe gli diſſe: Che l'imparare era vna bella coſa, maſſime ad vn'huomo che inuecchia. Lucio tutto ſtupito all'hora eſclamò. *O Iuppiter Romanorum Imperator, iam apparente ſenio, geſtans libru (qui pueris meis eſt) præceptorem adis.* Carlo Quinto amaua molto le lettere, e trouandoſi nelle ſcuole di Praga venendo auuertito di andar à deſinare, diſſe di non eſſer fatto per lui; anteponendo il contento dell'animo à quello del corpo. Vedi *Virtuti.*

Imparare à ſpeſe d'altri.

MEzo per imparar di molte coſe à ſpeſe d'altri è eſaminar la vita, & i coſtumi de'perſonaggi inſigni, notando i vitij loro, e le virtù.

Impatienza.

VN male, che non ha rimedio l'impatienza è vn tormento, che ogn'altro dolore eccede. Quando il dado è

gerato biſogna ſoffrire, e tolerare.

Caio Imperatore era ſolito d'interrogar gli Ambaſciatori, che da diuerſe parti gli veniuano di diuerſe coſe, poi non hauena patienza d'aſpettar la riſpoſta pur d'vna ſola.

Non è coſa, che ſi comporti più impatientemente da vn bell'animo, che la memoria del grado dal quale è caduto: e queſta impatienza lo rouina affatto; perche in luogo, ch'egli deue aſpettare, che'l tempo, giuſtifichi le ſue intentioni: addolcita la collera de'Principi patroni: e rompa le tramme de'nemici ſuoi, egli ſi precipita à conſigli diſperati, che lo eſtermino del tutto.

L'impatienza prende il tizzone dalla banda ou'è più ardente. Vedi *Ira. Sdegno.*

Imperfettione.

SE gli huomini di gran maneggio, e ſingolar bontà hãno nel corſo della lor vita moſtrata qualch'imperfettione, moſtrano altresì, quei che gli biaſimano d'hauer corrotto il guſto, e di laſciar il dolce per l'amaro; e'l ſaporito, per lo ſciapito: e di cercar in vn bel corpo vn picciol neuo per derogar loro. Vengono i vini colori ſi rare, & eminenti qualità, che ſi vedono in vn bel quadro rileuati ralhora co'l ombra di triuolo rimprouero: e poca polue non lo guaſta punto; anzi lo accreſce di bellezza per vnire maggiormente i colori.

Imperatore.

DEuono all'Imperatore i vaſſalli, e ſudditi l'obedienza, & egli à queſti la protettione. Negando il medeſimo la protettione a'ſudditi, anzi opprimendoli, e volendo per ſe ſteſſo l'vtile ſolo, l'Imperio (dico) e la ſoggettione loro, coſi prouoca gl'iſteſſi à negar lui l'obedienza, come egli nega loro la protettione.

Sempre, che gli Imperatori Romani ſono ſtati diuotamente vniti con la Chieſa di Dio, ſono ſtati feliciſſimi: Sempre che l'hanno perſeguitata, & i ſuoi miniſtri ſono ſtati miſerabili. Veſpaſiano, Tito, Nerua, Traiano, gli Antonini, Settimio, Cloro, & vn Claudio tutti ſono ſtati felici, perche, o fauoriro no la naſcente Chieſa, e non l'offeſero. Gli altri tutti ſono ſtati variamente infelici, perche *Afflixerunt Eccleſiam*, dice San Gieronimo.

Imperator (dice il Crãtio, autor Germano, preſſo i ſuoi d'indubitata fede) *non habetur, niſi cum Romanus Pontifex confirmarit, & conſecrauerit: Domini eſt terra, & plenitudo eius: ipſe transfert Regna, & Imperia.*

Gl'Imperatori danno il giuramento di fedeltà prima, e poi della coronatione, come ſi vede da vn'iſtromento di Enrico, & dalle lettere di Carlo quarto, & dall'iſtromento di Alberto Rè de'Romani, nel quale ſi contiene, che la poteſtà dell'Imperio hanno gl'Imperatori dal Papa, coſi ſcriuendo: *Gladij poteſtatem ab Eccleſia Romana accipimus.*

Volendo l'Imperatore in vita ſua pigliar per compagno dell'Imperio ſuo figliuolo, od altri non lo può fare ſenza la gratia del Papa, che lo nomini, & reputi idoneo Rè de Romani. Eſſendo l'Imperatore Carlo quarto grauato d'infermità, & vecchio, ſcriſſe in compagnia de gli Elettori à Gregorio decimo per poter aſſumere in collega Vincislao ſuo figliuolo.

Gli Elettori non poſſono ne deuono da lor medeſimi intromettersi, quando non vaca l'Imperio ad eleggere alcuno Rè de Romani, o per promouerſi all'Imperio, ſe non hanno l'ordine, & comandamento del Papa: Coſi auuertiſce oltre gli altri Mutio nelle croniche de Germanie dice, che quãdo i Germani iſteſſi fecero conſiglio d'eleggere vn'altro viuendo Vincislao, n'auuiſarono il Pontefice Romano, & ch'egli vi mandò i ſuoi Legati: *Cum igitur ex ſententia Pontificis abdicato Vincislao elegiſſent Rubertum Comitem Palatinum Rheni, cuius electionem probauit Romanus Pontifex, &c.*

Vacando l'Imperio egli riſiede nel Papa, ilquale comandarà ſe vorrà, a nome ancora, & con auttorità Imperiale, come fece Giouanni vigeſimoſecondo, ſcriuendo à Bertrando, Cardinale di S. Marcello, legato Apoſtolico cõ queſte parole: *Præcipimus noſtro, & ipſius Romanæ Eccleſiæ, nec non Imperiali auctoritate, nomineque, pro eo quod Romanum vacans Imperium in nobis ad præſens reſidere dignoſcitur:* Coſi il Panormitano, il quale aggiunge, che tutto ciò anche farà iure proprio, e non altrimẽte, hauendo Sua Santità quella giuriſditione *in habitu, & ſede vacante* ſe la ripiglia, non come ſorrogato, ma per ſua proprietà, ſi come il feudo impegnato ritorna al Padrone. Vedi *Imperio. Papa. Titoli.*

Auguſto Imperatore (diſſe Paolo Diacono) entrò preſuntuoſamente in quella dignità; Et tutti quelli che ſi chiamarono Imperatori Occidẽtali, dopo che Coſtantino transferì l'Imperio in Oriente, diuiſi da gli Orientali, fino à Carlo Magno, o erano tolerati da Pontefici per la loro impotenza: o per tirannia tali Imperatori s'erano intruſi nell'Imperio, & per preſuntione. Quinci è che'l detto hiſtorico via quelle parole: *Imperij præſumpſerat dignitatem. Et Imperij regimen inuaſit.* Si come ancora, trasferita in Occidente per auttorità de'Pontefici Romani queſta dignità, quelli d'Oriente, che continuarono fino à Coſtantino vltimo, o erano Sciſmatici, & coſi Tiranni: o à quelli ch'erano Cattolici fù ſecondo la varietà de tempi laſciata, o conceduta loro la dignità da Sommi Pontefici, diuiſa da queſti d'Occidente.

Imperio.

L'Imperio è vna ſpetie d'honorata ſeruitù. Le frondi, lequali cingono le tempie de'Cesari ſono d'alloro, albero infruttuoſo, & amaro. Lo ſcettro d'oro, che tra metalli è il più peſante, è graue. Il roſſo della porpora è non meno attorniato di ſpine, che'l roſſo della rota. Sono gli Rè ſimili al Sole, che nell'iſteſſo di naſce, e tramonta. L'eminenza del Regno ſtà su'l orlo del precipitio. I Comandanti ſono ſimili a'palloni da vento, iquali forati da picciola punta ſuaniſcono, e crepano; & ſe prima come corpi ſferici non ſi poſſono toccare, che in punto, crepati poi ſi calpeſtano con li piedi, e ſi conculcano. Hanno biſogno i Grandi per eſſere felici di pigliare in preſtanza l'opinione, che'l volgo, e la plebe ignorante tiene di loro. In ſoſtanza della loro apparente felicità, altro non guſtano, che la prima ſillaba, che è ſel. Moltiſſimi finalmente ſono entrati all'Imperio, che dal peſo di quello ſono ſtati oppreſſi. *Multos accepta Imperia affixere, & vltimis merſere ſupplicijs.* Tac.

Non s'ha da ſtimare l'Imperio, ne tanto grande ne tanto difficile, che non vi ſia qualc'vno ſofficiente à poterlo ben gouernare: ne tanto leggiero, ne coſi facile, che ogn'vno ſia baſteuole à reggerlo.

Non perche l'Imperio foſſe nel trecento quindeci trasferito in Grecia: o perche poi nell'ottocento il medeſimo, paſſaſſe in Francia: o quindi nel nouecento cinquantacinque deuoluteſſe à Germani, l'Imperatore s'è mai chiamato Imperatore Greco, o Francese, o Germano, ma ſempre ha ritenuto il titolo di Romano, acciò tutti ſapeſſero, & ſappiano come dal trono di Pietro, iui piantato egli dipenda, & al medeſimo ſoggiaccia, con tutte l'altre Poteſtà inferiori.

Imperio ſua origine. Vedi *Monarchia ſua origine.*

Imperio Chriſtiano ſua dipẽdenza.

POi che tutte le coſe, che hanno gli huomini fuori di quello, che dà loro la Natura, l'hanno o da proprio acquiſto, o per heredità, o per altra conceſſione, o contratto, è chiaro, che gli Alemanni nel primo modo nõ hãno l'Imperio, perciochè ne l'acquiſtarono mai, ne hora poſſedono tutto l'Imperio Romano, ne pur i ſeggi principali dell'Imperio, ma ſolamente vna parte di quello, per la qual parte eſſi non l'haurebbon più, che ſe l'habbiano tutte l'altre nationi; Anzi ſarebbe per auuentura maggiore la ragione de'Turchi, i quali oltre al poſſedere più paeſe tengono in loro potere la nuoua Roma: ouero più giuſtamente l'Imperio ſi ritrouarebbe nel Papa, ch'è Signore di Roma. Nel ſecondo modo l'Imperio non è mai ſtato de i loro Anteceſſori, ſe non vogliono ad ogni modo eſſer ſucceſſori de'Franceſi, & con tutto ciò non vi poſſono pretendere più ragione, che i Franceſi, & per auuentura molto meno, perche la Gallia, & la Germania furono de i Franchi,

Franchi, & l'vna fi diſſe Francia Occidentale, & l'altra Orientale, & quella ha conſeruato continuamente il nome, che in queſta è ſpento. Et ſe vogliono, oltre à i Franchi addurre i Gothi, & gli altri popoli, che inondarono l'Italia, & molt'altre Prouincie; prima ſi riſponde, che queſte erano genti diſtinte da Germani: & poi, ch'eſſi non hebbero mai titolo d'Imperio: e di più, che hanno già perduti gli acquiſti, che fecero, ouero ſi ſono incorporati ne i popoli delle prouincie, che habitarono, & ſe pure v'haueſſero qualche ragione, queſta ſarebbe più toſto de i loro deſcendenti; che de i loro maggiori, che ſi reſtarono in Gothia, & de i figliuoli di coſtoro. Nel terzo modo nõ poſſono moſtrare altra ragione ouer origine, che quella, che i Põtefici hanno lor conceduta, & coſi la confermatione de gli Imperatori moderni ſpetta al Papa: Et auanti, ch'egli confermi, & coroni, non ſi chiamano più propriamente Imperatori, che vn eletto dal Capitolo d'vna Chieſa ſia veramẽte Paſtore di quella innanzi la confermatione del Papa; con queſta differenza, che'l Papa fà la confermatione da ſe ſteſſo, & l'elettione per mano altrui, à chi ha conceduta queſta poteſtà. Et per ciò errano grauiſſimamente coloro, che nõ diſtinguon da queſto Imperio, all'antico Romano, il quale non hebbe principio da i Papi, ma ſolo gli conoſceua come capi della Chieſa, & Vicarij di Chriſto. Et erra altresì colui, il quale non diſtingue queſto Imperio da quello, c'hebbero i ſucceſſori di Carlo Magno, percioche queſto hebbe nuouo principio in Othone primo per mano di Giouanni duodecimo, o terzodecimo che ſia, dopo che per molt'anni era ceſſato l'Imperio occidentale. Ne balta dire, che in Germania foſſe elettione innanzi Othone, perche quella fù de i ſemplici Rè di Germania, ſenz'alcũ titolo, o preteſto d'Imperio, com'è ſtato ſin'hora nel Regno di Polonia, & gli anni adietro nel Regno di Bohemia, e nel Regno d'Vngaria: Anzi à quei tempi medeſimi, che fù quell'elettione in Germania, nel Regno di Francia, doue per molt'anni andò continuamente nella corona il ſangue di Carlo Magno, non fù mai vſurpato il titolo dell'Imperio, & ceſsò affatto queſta dignità nell'Occidente ſin'ad Othone, che fù creato Imperatore dal Papa, alquale fu conceduto per ſucceſſore Othone ſecondo ſuo figliuolo, dopò la cui morte volendo i Germani vn'Imperatore Germano, & i Romani vn'Italiano, il Papa di quei tempi, che fù Benedetto ſettimo approuò Othone terzo, & benche tumultuaria foſſe ſtata la ſua elettione, nondimeno riceuè forza, & vigore dalla volontà del Papa, & queſto Othone è quello, à contemplatione del quale Gregorio V. naturale di Saſſonia diede primieramente l'autorità a Germani di eleggere l'Imperatore. Onde ſe non s'allega queſta conceſſione del Papa, non ſi vede, come vn'eletto da Germani ſia imperatore più di qual ſi voglia altro Principe Chriſtiano; Tuttauia è tanto l'odio, e la malignità d'alcuni pſeudotcologi Germani, che per leuare l'autorità della Sede Apoſtolica, ſi ſforzano di diſtruggere il fondamento delle ragioni di quella Prouincia, con dire principalmente, che al Papa non conuiene la cura delle coſe temporali: & dopò: Che à lui non ſpettaua di trafferir l'Imperio: Et finalmente: Che più toſto l'Imperio ha autorità ſopr'al Pontificato. Alle quali oppoſitioni ſi può riſpondere: Prima che'l Signore diede à Sacerdoti il gouerno, & la ſignoria del ſuo popolo; & dopò molto numero d'anni, dimãdato di dar loro vn Rè, fece lor proteſtare per bocca di Samue. le tutti gl'incommodi che ne ſentirebbono. Et quanto al ſecondo: che l'autorità de gl'Imperatori fù loro data dal popolo; & parimente per giuſte cagioni fù loro dal medeſimo tolta. Richieſto Gregorio terzo ſommo Pontefice al tempo di Leone Iſaurico, Iconomaco, (nel qual tempo gl'Imperatori Orientali perſeguitauano i Cattolici) che come Padre vniuerſale, e Protettore de Chriſtiani voleſſe dichiarare vn'Imperatore Occidẽtale, ciò per molte cagione egli, & i ſucceſſori differirono; ma dopò ottant'anni finalmente Leone Papa terzo, ſtando il maggior biſogno lo fece egli; & leuando l'Imperio da i Greci dell'Occidente, lo meſſe nel giorno di Natale di Noſtro Signore nell'anno ottocento in Carlo Magno, e ne'ſucceſſori. Quanto al terzo: Che l'Imperio habbia autorità ſopr'al Papato, per tralaſciar tutte le ragioni, chi ciò dice nega il fatto, & il coſtume, co'l quale hoggidì ſi regge la Republica Chriſtiana: & ſe ritroua confermatione de Papi, fatta da Imperatori, s'inganna, si per non diſtinguere la diuerſità de gli Imperij, come s'è detto di ſopra; si per non intendere, ch'eſſendo l'elettione de'Papi nel popolo, per cagione di ſchiuare i tumulti, che ne naſceuano ſi laſciaua à gl'Imperatori l'autorità di confermare i Papi, alla quale parimente rinunciò Lodouico, conoſcendo, ch'era officio poco conueniente à Laici, di che fù poi fatto decreto da Adriano terzo, il qual decreto fù poi reuocato da Leone Ottauo, per l'inſolenza del popolo: & coſi di nuouo gli Imperatori hebbero l'autorità di confermare per breue tempo; perche laſciando ſtare, che non fù oſſeruata ſotto Leone nono, non ve n'è ſtata mai più memoria da Gregorio ſettimo à noſtri tempi; perciò che mancò la cagione, che faceua ricorrere la Chieſa à queſto rimedio ſubito, che ſi cominciò à leuare al popolo l'elettione del Papa ſotto Innocentio ſecondo. Il che poi ſi fece molto più ſotto Aleſſandro terzo, fin che del tutto ſi riduſſe ne'Cardinali per opera d'Innocenzo terzo, ſotto il quale fù decretato nel Concilio Lateranenſe da Settanta Arciueſcoui, & quattrocento Veſcoui, preſenti gli Ambaſciatori di tutti i Principi Chriſtiani, che queſta Santa Sede ha la ſua giuriſdittione in ogni luogo, & poteſtà ſopra ogni vno, & di conoſcere le cauſe de i Principi, & d'inueſtire, & di priuare de i Regni.

Imperio nuouo. Vedi *Mutatione ſubita.*

Imperio negletto. Vedi *Ambitione diſprezzata.*

Impeto.

L'Impeto trapporta à dire, e far delle coſe, dalle quali, o s'è neceſſitato con roſſore à ſcoſtarſi, o con danno à mantenerle.

Quelli che ſpeſſo entrano in collera ſi ſcuſano col dire, che i primi impeti non ſono in potere noſtro; ma non ſi auuedono gli infelici, che paſſano per primi quei moti, che ſono terzi, e quarti.

E l'impeto vn perturbato moto dell'animo, che non obediſce alla ragione: di maniera, che l'animo commoſſo prima fà, che penſi quello che fà.

L'impetuoſità non è buona, ma ſi richiede flemma, nelle negociacioni di pace.

Impietà.

E'Impietà eſtrema chiamar Dio in teſtimonio de' noſtri mancamenti, e delle noſtre bugie. Vedi *Fingere Religione*.

Impoſitioni.

TVtte le leggi del mondo fanno i popoli tributarij. E'tenuto di coſcienza chi gode il frutto del buon gouerno riconoſcere le cure del Gouernante.

E'in libertà del Principe caricare i popoli del peſo, che gli pare; ma non è ſempre poſſibile, che i medeſimi poſſano portarlo.

Queſta ingiuſta parola: che tutto quello, che piace al Principe è permeſſo, inuentata è da gli adulatori, & approuata da Principi ingiuſti, per cauare da loro ſudditi più che non poſſono, e più che non deuono.

Le inuentioni d'hauer danari non mancano mai à Principi: & rari ſono quelli, che facciano come fece Dario, che ſenza aſpettar le doglianze de'ſuoi ſudditi gli ſgrauò della metà delle taglie, per la ſola opinione che egli hebbe, che foſſero eccelſiue.

Le grauezze ſono venute à tal numero, che più non ſi poſſono contare. La neceſſità del Principe, la guerra, l'ambitione de foraſtieri rende legitime le medeſime: e contra le ſteſſe non permette l'obedienza, che ſi mormori. Non vi è natione, che non habbia le ſue doglianze, e grauezze. Il fauoloſo Caronte, che al principio ſi contentaua d'vn'obolo, ha dipoi voluto hauerne due, & ha alzato il tributo infin'a tre,

Ogni volta che i Principi, o le Republiche hanno hauuto mancamento di danari, hanno creduto che niente fosse di souerchio, ouue niente era d'assai.

I carichi, che tolerano i popoli per graui, e per insopportabili che siano sono chiamati santi, e riputati giusti, sempre che eglino sono nello stato quello, che sono le vele à i vasselli, che seruono non per grauarli, & affogarli, ma per condurli, & assicurarli.

Viene l'oro de tesori de Principi non fermato, od accresciuto con le souerchie impositioni, ma distemperato bene spesso, e scemato con le lagrime, e sangue de'loro propri sudditi.

Ricercando Gelone Tiranno in Sicilia per occasione di guerra danari da suoi Cittadini; & intendendo, che ciò cagionaua nella Città trauaglio, & alteratione disse, che in prestito, e non in dono loro li dimandaua; & loro li restituì finita la guerra.

Dall'obligo di buon Principe verso i sudditi, & dalla paterna cura, che'l medesimo deue alla prosperità commune, non ha egli mai ad esser persuaso, stimolato a leuare indebitamente le ricchezze de'particolari; perche, ancorche di ciò tenga autorità, ella nondimeno non deue esser essercitata, che in certi tẽpi, per bene, & vtile della Republica. Homero introducendo Achille ad oltraggiare Agamennone, cõtra del quale era molto adirato, glielo fa chiamare deuoratore del popolo; come altroue volendo lodare il Rè lo chiama Pastore del medesimo. E'indegno del titolo di Principe quello, che dando orecchie à gl'inuentori di nuoue grauezze, di per di carica i sudditi, leuãdo loro inhumanamente i beni per dissiparli malamente, e in guerre ingiuste, potendo conseruarli in pace. Marc'Antonio trouandosi in Asia pose in vn'anno due volte le taglie (per più commodamente supplire alle immoderate sue spese) a quei popoli; ma essi hauendo mandato Ibrea à dolersi con lui in nome di tutti, giunto che fu'l medesimo, con marauiglioso ardire disse gli queste parole: *Se tu vuoi hauer facolta d'imporci in vn sol anno due taglie, è di necessità che tu l'habbi anche in darne due Estati, & due Autunni, accioche potiamo hauere due raccolti, & due vendemie. L'Asia t'ha pagato ducento milla talenti (erano questi cento vinti millioni d'oro:) se questa somma de danari sia, o nò venuta nella tua cassa domandane conto à quelli che l'hãno riceuuta; ma se l'hai riceuuta, e gia spesa tutta, sappi che noi siamo perduti, e distatti.* Con tal libero modo di parlare leuò à suoi il danno della seconda taglia: & fece l'istesso Marc'Antonio auuertito sopr'al maneggio de suoi ministri. Cosi fatto modo di parlare douria esser ben notato dal Principe per occasione di aprir gli occhi sopra quello, che deue fare per nõ comportare, chi sotto il nome suo sia insopportabilmẽte grauato l'innocente popolo; & che dalla di lui rouina s'ingrassino alcuni pochi de'più indegni. Ezechielle grida contra de'Principi, che con imposte, e taglie diuorano il popolo con le di lui sostanze. Apollonio dice, che l'oro tolto à vassalli per tirannia è più vile del ferro, essendo bagnato delle lagrime de poueri sudditi. Artaserse inculcaua spesso, che alla maestà reale appartiene più'l dare, che'l riceuere: il vestire, che lo spogliare, essendo l'officio, l'vno de ladri, e masnadieri, l'altro de Principi, e de gli Rè. Dario hauendo dimãdato tutti i Gouernatori delle prouincie à lui soggette, s'informò da essi tra l'altre cose: se fossero con eccesso grauate da taglie, e tributi; & essendogli risposto, che lor pareuano moderate, commandò subito, che non si riscotesse più della metà, stimando più la beneuoléza de'sudditi, che i monti d'oro. S. Luigi nono Rè di Francia fu il primo, che mettesse taglia in quel Regno, solo per forma di necessario sussidio, durante la guerra, senza però che ne facesse mai esattione ordinaria. Poi riuolgendosi à Filippo suo primogenito, & successore disse: *Sij diuoto nel seruitio di Dio; habbi il cuore pietoso, & caritatiuo verso de poueri, & consolati co'i benefici; osserua le buone leggi del tuo Regno: non pigliar taglia, nè aiuto da tuoi sudditi, se vrgente necessità, & giusta causa nõ te ne sforza, ma non mai volontariamente: altrimente non sarai riputato Rè, ma Tiranno.* Vedi *Gabella. Grauezze.*

Impossibile.

IL nostro affetto è vano, e s'estende anche tal'hora à cose impossibili. Il frenarlo è prudenza: e il non guardar gli effetti, ma il considerar le cause, che sono da Dio e sempre bene.

L'Impossibile non ha difficoltà per vn'animo affettuoso. Questa sola parola. Mi ama, rachiude in se stessa tutte le opere, che può formare la mano, o l'ingegno d'vn'huomo potente, e virtuoso.

Il desiderio alle volte adulandoci con diuerse compiacenze ci facilita l'impossibile.

E'impossibile euitar quello, che la Prouidenza diuina ha deliberato per la stabilità de suoi ordini.

E'impossibile, che quelli c'hanno acquistata qualche virtù con fatica, e studio, vogliano poi sottometterlo alla calunnia de gli Ignoranti.

Impossibilità.

RIcercando Temistocle da Cittadini d'Andro vna certa somma di danari disse loro: Che gli presentaua due Dei, la Persuasione, e la Forza, e che s'appigliassero à qual volesse re. Risposero essi: Ch'eglino pure haueuano due gran Dee. L'Inopia, e l'Impossibilità, cagioni che non poteuano dar quanto era lor dimandato.

Impotenza.

NOn è cosa più potente dell'impotenza del popolo. Finche può tolerarsi il peso, lo porta; ma se di souerchio vien'aggrauato, à guisa di Camello getta ogni cosa: machina violenza, ed intraprende congiure.

Impotenza coniugale.

L'Impotenza coniugale de'mariti conueneuolmente dalle mogli deue esser dissimulata. Eutebia lungo tempo compatì all'afflittione, & impotenza di Coslante; amando più tosto di far torto alla giouentù, & alla bellezza sua, che alla sua modestia. Il medesimo difetto tenne celato, & dissimulò Bianca, figlia di Giouanni Rè di Nauarra, moglie d'Henrico Principe d'Austria, figlio di Giouanni Rè di Castiglia, per non pregiudicare all'opinione della sua temperanza. Tullia gran Dama Romana vien biasimata de'lamenti, e de'rammarichi ordinari, ch'ella faceua dell'impotenza del marito.

Imprese.

LA vita è molto breue per le grandi imprese, e l'inconstanza la rende anche maggiormente breue.

Mettersi ad imprese di guerra sopr'al soccorso del suo vicino non è minor segno d'imprudenza, che di debolezza.

Nelle imprese di guerra fà di mestiero considerare il fondamento, e la giustitia della causa più tosto, che la riuscita, e'l successo.

La fede, la giustitia, la religione ben'osseruate, e custodite rendono buona, e lodeuole qualunque impresa.

Impresa grande non può essere senza difficoltà: risoluta è meglio eseguita.

Le imprese de'grandi non han bisogno d'essere illustrate. A gli inferiori compartono prodigamente il lume.

Sono soggette à gran pericoli le imprese grandi. Sempre ottima cosa è auanti che si tentino, pensare à più importanti accidenti, che possono occorrere. Cominciate che sono, bisogna tirarle innanzi con ardire, più seruendosi della celerità, che del consiglio, il qual'è cagione, che tal'hora l'ardire si cangi in timore.

Chi si mette ad imprese picciole, e basse non può acquistar riputatione: Chi le tenta sopra le forze: ouero entra in negotio, che non sia sicuro d'hauerne ad vscire honoratamente corre in censura d'imprudente, e temerario. Deuono le imprese esser grandi, massime nel principio dell'Imperio, e del gouerno, perche da quelle si fà giudicio del restante: e nel principio consiste la metà, come fu l'impresa di Cartagine fatta dal giouanetto Scipione nel principio del suo gouerno di Spagna: *Non ignorabat instandum famæ: ac pro vt prima cessissent, fore omnia versa.* Impresa honorata già tentata non s'abbandona facilmẽ-

te

re per nõ mostrare d'hauer hauto poco giudicio nell'entrarui, e poco animo nell'vscirne. Si come da gradi Capitani nõ deuono sempre tutte le cose essere intraprese, così intraprese non deuono essere abbandonate, perche (diceua Marcello à Quinto Fabio nell'assedio di Casolino) *magna fama momenta in vtramque partem fiunt*.

Imprese grandi.

I Grandi tentatiui non possono intraprendersi con le mani disarmate: E le meglio armate mani sono le piene d'oro.

Tutte le imprese ordinarie, e di poco per così dir momento nelle scritture sacre vediamo esser state fatte da gli Angeli. Come l'Angelo che apparue ad Agar: Quelli che dittrussero la torre di Babelle: quelli ch'abbrucciarono Sodoma: quello, che dimostrò la strada ad Eliazar; Ma le grandi sono sempre state fatte da Dio: Come l'vscire de gli Hebrei dell'Egitto: il promettere la terra di promissione ad Abraamo, Isaac, e Giacob. La ragione è, acciochè gli Hebrei riceuendo così gran beneficij da gli Angeli, non hauessero stimato, che ogni loro bene venisse da essi, e conseguentemente gli hauessero adorati. Nostro Signor Giesù Christo pure andando per risuscitar Lazaro, non è dubbio alcuno, essendo bastante ad vn'opera così grande, come era quella di risuscitar vn morto quatriduano, poteua per se stesso leuare la pietra del sepolcro, nondimeno perche era cosa ordinaria non la volle far egli, ma la commesse a'Giudei *Tollite* (dicendo) *Lapidem; quia ab hominibus* (dice Sant'Agostino) *fieri poterat: Quæ autem diuinæ virtutis erant sua potentia demonstrauit.* Così il Principe, & qualunque altro Grande deue cõmettere à ministri quelle cose, che sono da ministri, ed egli effettuare, e mettere à fine quelle cose che sono da Principi.

Sono di trattenimẽto molto graue, & quasi heroice le opere, e le imprese magnifiche de'Principi: e queste sono di due sorti, perche alcune hanno del ciuile, altre del militare. Del ciuile hanno le fabriche, o per grandezza, o per vtilità marauigliose, quale fù il Propileo fabricato da Pericle, il Faro edificato da Tolomeo; il Porto d'Hostia fatto da Claudio, e poi ampliato da Traiano: Gli acquedotti: i ponti sopra à i fiumi, o torrenti: i miglioramẽti de luoghi paludosi: e le strade, e per vso delle Città, e per di fuori, quali furono l'Emilia, l'Appia, la Cassia, e l'altre: le corriuationi de'fiumi ad vso della nauigatione, o dell'agricoltura, quali sono i canali di Milano, Burges, Gant, Malines: Gli Ospitali, Tempij, Monasterij, Città: Le Naui di marauigliosa grandezza, quale fù quella d'Alfonso primo d'Aragona: Le machine da guerra, qual fù l'espugnatrice delle Città, fatta da Demetrio. Ma in simili imprese bisogna guardarsi da due inconuenienti. L'vno, che non siano affatto inutili: L'altro che'l popolo non sia immoderatamente grauato. Nel che meritano ogni biasimo gli Rè d'Egitto, poiche per pazza ostinatione dell'infinite ricchezze loro fecero fabriche immense. Ma che diraßi della vanità di Semiramide, che si fece fare vna statua in vn monte alta sedeci stadij? Poco più vtile fù il Colosso di Rodi, tanto celebrato da gli antichi: Ne minor biasimo meritano forse i palazzi, e le ville di piacere, edificate dal Rè Salomone con infinita spesa, e per conseguenza con intolerabile aggrauio de'sudditi. Non conuiene, che fabricandosi tali edificij per trattenimento de'popoli, e per conseruarli in pace si lacerino, e si riducano à disperatione. Per tenerli contenti, e quieti, le fabriche, & altre cose tali, tanto saranno più a proposito, quanto porgeranno maggior'vtilità, e diletto in comune. Questo allegerirà i carichi, e renderà piacenoli le grauezze, & soaui le fatiche, perche l'interesse acquieta tutti. Gli Rè del Perù hebbero per massima del lor gouerno, che bisognaua tener'i popoli perpetuamente occupati, e à questo fine fabricarono edificij, e strade immense.

Ma molto maggiore trattenimento portano seco le imprese militari; perche non è cosa che più tolgha gli animi delle genti, che le guerre d'importanza, e che s'imprendono, o per assicurare i confini, o per ampliar l'Imperio, e per acquistare giustamente ricchezze, e gloriato per difendere gli adherenti: o per fauorire gli amici: o per conseruare la religione, e'l culto di Dio. Perche a simili imprese sogliono andar tutti quelli che vagliono qualche cosa con la mano, o co'l consiglio, & iui sfogano contra i nemici comuni i loro humori. Il resto del popolo, ò và dietro al campo per condotti vittuaglie, e per farui altro si-

mile seruitio: o resta à casa, douendo porge preghiere, e voti al Signor Iddio, per la consecutione della vittoria: o stà sospeso dall'aspettatione, & da successi della guerra di tal maniera, che non resta ne gli animi de'sudditi luogo alcuno per le riuolte, tanto sono tutti, o con l'opera, o co'l pensiero occupati nell'impresa. A questo rimedio ricorreuano nelle seditioni della plebe i Romani. Menauano l'esercito in campagna contra i nemici, così acquistauano gli animi pieni di mal talento contra i nobili. E Cimone vedendo, che la giouentù Ateniese non sapeua starsene quieta, armatene ducento galere la menò à la proua del suo valore contra i Persiani; perche *Inter malos facilior est consensus ad bellum, quam in pace ad concordiam.* E se si considera bene, onde sia, che à tempi nostri la Spagna è in somma quiete, e la Francia spesso in guerre ciuili, ritrouaremo ciò procedere in parte, perche la Spagna si è impiegata in guerre straniere, & in imprese remote, nell'Indie, ne paesi bassi, cõtra heretici, contra Turchi, e Mori; doue essendo occupata parte le mani, per le menti de gli Spagnuoli, la loro patria si ha goduto grandissima pace, e diuertito altroue ogni humor peccãte. All'incontro la Francia stando in pace con gli Stranieri si riuolge contra se stessa. Gli Ottomani parimente, con vn lungo corso di grandissime imprese, e di vittorie non solamente hanno ampliato il lor Dominio; ma di più (il che non è di minor importanza) hanno assicurato gli acquisti, e tenuto in pace i Sudditi. Gli Suizzeri (il cui gouerno per lo più è Democratico, e perciò facilmente soggetto à torbolenze) si sono conseruati in pace più di trecent'e tant'anni, perche tra l'altre cagioni gli più animosi vãno alla guerra à seruitio de'Principi stranieri. Bisogna in somma far in modo, che'l popolo habbia qualche occupatione, o di piacere, o di vtile; o à casa, o fuori, che lo trattenga, e lo sui dalle impertinenze, e da i cattiui pensieri.

Imprese Arme gentilitie. Vedi *Arme gentilitie.*

Impressione opinione.

AGgiacciaro, che'l sangue sia da repentino timore: e l'animo abbandonato dal calor naturale, facilissimo è il medesimo à riceuere qualche impressione.

Le impressioni vere o false che fossero hanno tal volta preualuto alla forza, e violenza de gli eserciti interi, hauendo i medesimi affatto rotti, e conquassati.

Impressioni segni Celesti.

IL Cielo nõ manda gran segnali, che non riguardino gran Personaggi, perche egli è vna causa vniuersale: e producendo effetti, mentre pare che in vn solo gli produca, se è Principe, opera vniuersalmente, poiche de gli acquisti, delle perdite, delle virtù, de i vitij de'medesimi Principi partecipano i sogetti popoli.

E degno di memoria quello, che disse Anasagora Filosofo Greco: Che bisognaua mettere sotto i piedi, e cacciar da se ogni superstitioso timore nell'apparitione de'segni celesti, e delle impressioni, che si formano nell'aria, come quelle che apportano gran terrore à coloro, che non sanno le cause, che la vera filosofia insegna, & che temono gli Dei di folle, & vãno timore. Nicia Capitano generale de gli Atenieſi per il timore c'hebbe dell'ombra d'vn Eccliſſe della Luna, non sapendo la causa di quello, aspettò, che l'inimco esercito lo circondasse d'ogni intorno, in modo, che'l misero cadde viuo nelle mani de suoi nemici, che lo fecero morire, con la perdita di quaranta milla Atenieſi tra morti, e presi. Othone primo per vna pietra caduta dal Cielo restò in guisa, con tutta la Germania stordito, e spauentato, che leuò le mani da vn'impresa importantissima alla salute della sua patria; nel qual'errore non sarebbe già caduto, s'hauesse saputo ciò esser cosa naturale, & occorsa altre volte di molto tempo innanzi, come racconta Aristotile, ne hauerebbe dato luogo à quella vil temenza, che cagiono à lui vergogna particolare, & à tutto lo Stato danno vniuersale.

Augusto per mill'altre parti degno d'esser lodato, & imitato, in questo con ragione vien'anch'egli biasimato, che fosse trop-

po timido delle cose naturali, & in particolar del mono.

Impreſtito. Vedi *Preſtito.*

Imprudenza.

Misero colui, che se la piglia contra Dio. Il minor de'flagelli à che egli si sottopone, è la cecità della mente, e l'imprudenza.

Non vi è imprudenza pari à quella, che mette il suo à rischio per acquistar l'altrui, e fà spargere il sangue, che fa bisogno alla vita del corpo. E' maggior gloria ad vn Principe il mantenersi, che l'aggrandirsi. La conseruatione è di essenza: La sicurezza è il principale dello Stato: L'vtilità non è altro, che l'accessorio. Vedi *Conseruatione.*

E' imprudenza il farsi partegiano contra la potenza d'vno, che l'huomo habbia comportato seco, & alleuato. Aristofane introduce l'ombra di Pericle, auisando gli Atenieſi, o di nō nutrire il Leone, ouero di compiacerlo quando l'hanno alleuato.

Si come è imprudenza il far gran caso di poca cosa, così è atto di generosità il dar riputatione ad vn grand'affare, e non trattarlo ne bassamente, ne fiaccamente.

L'imprudenza è vna cosa istessa con l'ignoranza, & secondo Aristotile ella giudica sempre male delle cose, & delibera peggio. Non sà seruirsi de'beni presenti, & ha cattiue opinioni delle cose buone, & honeste alla vita. Si come la prudenza è la scienza di quello che deue farsi, o lasciarsi, così l'imprudenza è l'ignoranza dell'istesse cose, accompagnata sempre da incontinenza, inciuiltà, oblitione; E' sì contagiosa, e pestilente nell'intelletto dell'huomo, che pare, che tutte le infirmità dello spirito, dalle quali è ordinariamente molestato, dalla stessa procedono con tutte le cattiue operationi. E veramente doue ella è, non sarà mai debitamēte seruito, ne honorato Dio, perche'l vitio non può star lontano da lei; ne attione alcuna publica, o priuata è mai conforme al debito amministrata oue ella si troua hauer ricetto. Si come la vista debole non può fissarsi ne' raggi del Sole, così non sarà mai l'anima imprudente conoscere alcuna verità. L'imprudenza fà, che l'huomo pensando esercitare la giustitia, cade nella seuerità: S'ei vuole esercitare la liberalità, diuentarà prodigo: Se pensa fuggire le superfluità dà nell'auaritia: S'egli hà qualche cognitione di diuinità, ingōbra l'anima sua di superstitioso timore, che lo confonde: Se'l suo intelletto non può cōprendere, che vi sia vna sopranatural Natura, dubbita, ch'ella non vi sia: all'huomo in somma guidato dall'imprudenza tutti gli appetiti, & inclinationi tornano à infelicità. Platone scriue, che l'Ignoranza toglie la vista à quelli, che ne sono accōpagnati, ne più, ne meno, che la cecità priua gli occhi corporali de gli acciecati. Afferma di più, che lo spirito ignorāte è rozo, & infelice: che è più ispediente il nō viuere, che lo stare nell'ignorāza. Et Cicerone attesta, che colui solo veramēte viue, & è possessore dell'anima, ch'essendo intēto al ben'operare si procura fauore da da qualche gloriosa attione, o da qualche arte honorata. E' di pēsiero Socrate, che molto meglio sia lasciar l'vso della cosa, della quale non sappiamo opportunamente seruirsi, che malamente seruirsene; percioche à coloro, che non sanno valersi de gli occhi delle orecchie, e di tutto il corpo torna più il non vedere, ne vdire, ne aiutarsi in modo alcuno del loro corpo, & così sarà meglio à colui, che nō sà seruirsi dell'anima propria il non hauerla, che viuere; & quando pure bisogna ch'ei viua essendo nato, le fora molto meglio esser seruo, che libero. Che se all'imprudente s'aggiungerà il carico di qualche autorità in modo, che possi senza ritegno vsarla, maggiormēte sarà pericoloso il caso; perche si come l'ebrietà (dice Aristotile) genera la rabbia, così l'imprudenza congiūta alla potēza produce l'insolenza, & il furore; essendo tanto lecōdo Platone il mettere vn'ignorante in buona fortuna, come caricar d'vn gran peso vn'huomo quasi morto. Queste ragioni concludono, che l'ignorante sia stimato, non dirò solamente simile ad vna statua, o ad vn tronco di legno, ma quasi al non essere, non che in niente differente da gli animali bruti. Questi tali furono presso gli antichi Filosofi in tal concetto, che ne formarono questa massima: Ogni ignorante esser cattiuo. Et Terentio passando ancor più oltre dice, che la terra non hà cosa peggiore, che la calchi d'vn'huomo, che sia ignorante. Non è male, che non derini dall'ignoranza, od imprudenza. Se l'huo-

mo è di basso stato, o mezano ella il rende al sommo effetto: superstitioso, inutile, misero, otioso, & inciuile. S'è potente, oltre le sudette imperfettioni diuerrà anche arrogante, crudele, temerario, loquace, auaro, incostāte, ingiusto & tanto più vitioso, quanto haurà il modo di esercitare tal potettà. Se l'imprudente possiede qualche gran bene, e felicità non la conoscerà mai fin che non l'ha perduta. Questa infelicità di più lo segue, Che non può egli cauar giouamento da alcuno buon consiglio per la presuntione della propria sua opinione, persuadendosi d'hauerla migliore d'ogn'altro; anzi stimarà, che niente possa restar ben fatto, s'egli non vi mette la mano; perche (come dice Menandro) non è cosa più temeraria dell'ignoraza: Et quāto più l'huomo imprudente è innalzato à dignità, o ricchezze, per non sapere come habbia à vsarle diuien più insopportabile, orgoglioso, ambitioso, impertinente, traditore. Per lo contrario, se la fortuna gli volta le spalle, subito si perde, e si abbandona, cadendo in ogni estremità di miserie. Cleandro di seruo, e schiauo foraſtiero innalzato da Commodo Imperatore ad altissimi gradi, come di Gran maestro delle genti d'arme, conspirò (se ben vanamente) contra il suo Signore per leuargli la vita, e l'Imperio. Perseo Rè di Macedonia, vno de' Successori d'Alessandro il grande, ne gli acquisti ottenuti più tosto dalla fallace, & inganneuole fortuna, che dalla propria virtù, essendo vinto in battaglia da Paolo Emilio Romano, e condotto auanti di lui; Emilio veduto lo da lontano si leuò dal suo seggio, & andò verso di lui per riceuerlo, & honorarlo, ma Perseo per viltà tutto dimesso prostrato à terra, auanti i piedi suoi, tenendo il viso chino mosse la lingua à supplicationi tanto abiette, & indegne di virtù reale, che'l Vincitore no'l potendo soffrire gli disse: Pouero ignorante che sei: Tu discolpando hora la fortuna, & accusando te stesso per viltà di cuore dell'infelicità, che t'è auuenura ben ti mostri affatto indegno de gli hauti honori, & d'esser giammai stato chiamato auuersario de Romani.

Impunità.

IL mancamēto della rimuneratione del bene non è così pregiudiciale in vno Stato, come l'impunità del male.

Tiensi poco conto hoggidì dell'impunità de'misfatti, e pure è di grandissima conseguenza, essendo causa, onde nascono seditioni, e guerre ciuili. Già fece intendere Iddio al Rè Acab, & insieme si dolse, c'hauesse egli saluata la vita à Benadad Rè di Siria, hauendo in ciò defraudato l'altrui, con lasciar viuo al tristo: Et che di più gli sarebbe ciò costata la vita.

Inauuertenza.

L'Inauuertenza causa così spesso grandi accidenti, come la malitia. Vedi *Trascuratezza.*

Incantatore. Vedi *Stregoni.*

Incertezza.

L'Incertezza de gli euenti ritiene gli huomini dall'attētarsi. Dicono i maligni ogni cosa di questi, e quelli per incerta, ma però la dicono, riuocendone tutta l'incertezza al debito della segretezza.

Epaminonda Thebano dubbioso della battaglia de'suoi, per vederne l'esito si ritirò sopra d'vn luogo eminente. Malamente ferito più s'affliggeua per l'incerta rotta de'suoi soldati, che per la certa ferita del suo proprio petto: onde serratasi con la mano la piaga, quasi impedita la via all'anima fuggitiua, tanto si tenne in vita, che da quell'altezza conobbe le cose de'Tebani in buona piega. Poi lasciò co'l sangue vscir l'anima ancora.

Incesto. Vedi *Amor incestuoso.*

Inciuiltà. Vedi *Increanza.*

Inclinatione. Vedi *Sudditi.*

SOno gl'ingegni come la terra. Non è buono ogni terrenō per ogni cosa. Vno è buono à produr vino, vno à far grano,

Così

Coſi auien de gl'ingegni. Fà male chi non gli applica alla loro naturale inclinatione.

I ſenſi, & i penſieri del cuor humano ſono pronti, & inclinati al male inſin dalla giouanezza loro.

Le inclinationi, che ſpettano à i coſtumi non ſono ſempre da ſeguirſi: Di rado il temperamento ſi dà eſquiſito: e s'egli non è buono, elleno non ſono buone.

Nõ ha la Natura proportionate le inclinationi, e gli humori con l'età, e con gli anni. Chi crede alterarle, altera, e diſproportiona ſe ſteſſo.

Hanno le inclinationi de' Principi e nel bene, e nel male forza notabile.

Si conoſce tal'hora meglio la natura di qualch'vno, o alla virtù, o al vitio inclinata, che ſia per le coſe friuole & leggieri, come per le parole, per lo giuoco, o altro ſimil'atto, che per le maggiori, & più rileuanti operationi; percioche ne' gran fatti, o per deſiderio d'honori, o per forza ſi celano, & diſſimulano con maggior cura quegli affetti, che poſſono altrui dar'occaſione di vergogna, o danno, che delle friuole non ſi tien penſiero. Per ordinario nondimeno l'huomo coſtituito in eminente grado d'autorità, ſuole far di volontà ragione, & con licenza sfrenata oſa di far ciò che gli ſuggeriſce il proprio diſordinato appetito, ſcoprendo ſin dal fondo ogni ſcelerato ſuo penſiero, ſenz'alcun riguardo, o ritegno. Vedi *Natura & educatione*.

Inconuenienti.

PEr rimediare à minori inconuenienti non biſogna laſciar traſcorrere i maggiori. Non conuiene (dicea Tiberio) che l'Imperatore per la ribellione di vna, o di due Città abbandoni Roma, capo dell'Imperio: e correndo quà, e là doue il mal preme far lo sbigottito. Vedi *Diſordine*.

E' neceſſario hauer bilanciato le proprie forze prima d'vrtare in vn'inconueniente, già fatto adulto, per non iſuegliare i cani che dormono, e ſcuoprir l'vnghie al Leone.

Incontinenza.

LA caſtità, e la bellezza non ſono ſempre troppo ben d'accordo. Vedi *Intemperanza*.

Incoſtante.

TRouanſi, Spiriti a'quali s'adatta con verità la fauola della Luna, che non trouò mai Sarto, che le ſapeſſe far vna ruba affettata, & comoda. Hoggi ſono in vna riſolutione, domani in vn'altra. Vogliono, e non vogliono: mutano, e rimutano parere, ne vi è Conſigliero, che ſodisfaccia loro.

E' naturale il deſiderio ne gl'incoſtanti di ſcuotere ſempre lo ſtato, o il giogo della loro propria conditione.

Diſpiace à gli incoſtanti il preſente: l'auuenire li trauaglia: il bene gli fà importuni: il male gli affligge: e ſe ne trouano di coſi difficili à contentare, che non poſſono ſoffrir la luce del Sole. Queſti ſono infermi, che non ſanno à che Medico ricorrere, hauendoli tutti in faſtidio; Ma chi conoſce la loro incoſtanza punto non ſi fiderà ſopra l'onde, e voragini di cotal Euripo.

Sono gl'incoſtanti ſimili à quei febricitanti, che non poſſono ſtare in piedi, e pur douendo fermarſi per riſpoſare vogliono ſempre cambiar letto. I loro intereſſi accomodano alla ragione del tempo, che ſempre varia più, che à quella della coſcienza, che ſtà immutabile. Vedi *Inſtabilità delle attioni humane*.

Gl'incoſtanti, oltre la perdita del tempo, che val tanto, diuentano ſempre peggiori.

Chi vuol fidarſi d'vn volubile? La leggierezza, e volubilità leua il credito à ciaſcuno, ma à Grandi & Principi maggiormẽte, la cui maeſtà conſiſte nella coſtanza, fermezza, e ſtabilità nelle buone coſe.

L'incoſtanza è il ſigillo delle attioni. Auuiene de gli animi, come de i corpi: gli vni, rigitando i conſigli non poſſono deliberare: gli altri le viuande, non poſſono nutrirſi.

Incoſtanza dellè coſe.

LA calma non aſſicura da' pericoli. Fù ingannatta la prudenza di Palinuro dalla ſerenità della notte.

Le coſe del mondo non hanno altro di coſtante, che la loro incoſtanza, eſſendo ſottopoſte al continuo fluſſo, e riflusſo di generatione, e corrottione. Vedi *Inſtabilità*.

Increanza.

SCriue Plutarco, che vno chiamato per nome Vetio, fù vcciſo sù la ſtrada per non eſſerſi leuato in piedi quãdo il Tribuno del popolo Romano paſſaua auanti di eſſo. Et Valerio Maſſimo racconta, Che i Cenſori notarono d'infamia, & degradarono vn Cittadino Romano del ſuo ordine, per hauer sbadigliato, & gridato alquanto forte nella loro preſenza. Non è manco molto tempo, che vn Gentilhuomo fù mãdato al luogo publico à fargli tagliare il ciuffo, e la barba, perche riſpondẽdo in publico Senato s'era alzato i muſtacci. Vedi *Affabilità*.

Incredulità.

L'Incredulità nelle coſe indifferenti non nuoce ſe non à gl'increduli; ma in materia di Stato à non credere, la rouina s'auuanza, e la congiura ſi fauoriſce. Vedi *Credulo*, *Soſpetto non lodato*.

Indebolire.

PErche gli animi, ancorche vili s'innalzano ogni volta, che ſi vedono in mano le forze, e'l modo di riſentirſi, biſogna anche priuar gl'indomiti ſudditi d'ogni neruo, e d'ogni potere. Le forze conſiſtono in moltitudine di giouentù, in iſtrumenti da guerra, che ſono parte animati, come Caualli, & Elefanti: parte inanimati, come arme da offeſa, e difeſa; macchine militari, e da terra, e da mare: monitioni, e luoghi forti, o per natura, o per arte: e facoltà di hauere, o di fare tutte queſte coſe, che è la copia de' danari. Di tutte queſte coſe ſi hanno da priuare. Della giouentù, e de' capi, o per conſiglio, o per autorità eminenti co'l tenerli preſſo di ſe. Ceſare ne gli arrendimenti delle Città voleua, che auanti ogn'altra cota gli foſſero conſegnate l'arme, i caualli, e gli Statichi: e per Statichi intẽdeua tutti quelli, ch'erano di qualche valore; ſi che à queſto modo priuaua le Città di neruo, e di conſiglio. Il medeſimo volendo far l'impreſa di Bretagna menò ſeco il fiore della nobiltà della Gallia, coſi ſi aſſicurò della fede, e ſi preualſe delle forze loro. Eraclio Imperatore per tener'à freno i Saraceni, e l'Arabia colſe ſotto colore d'hauergli ſeco al ſoldo quattro milla de loro principali. Ma niuno con più aſtutia ſi è mai aſſicurato de' ſudditi ſoſpetti, che'l Turco; perche egli priua i ſudditi ſuoi Chriſtiani del neruo della giouentù, e n'arma ſe ſteſſo. Dell'arme ſi priuaranno non ſolo col vietar l'vſo, ma anche la materia, e l'arte di fabricarne; perche dou'è popolo grande, e non manca materia facilmente (ſe vi ſono artefici) vi ſarà ogni coſa, come ſi vide nell'aſſedio di Cartagine, perche quantunque i Romani aſtutamente haueſſero ſpogliati i Cartagineſi dell'arme, e da Vaſſelli da guerra, quando poi venne la neceſſità, impiegandoui con la materia, c'haueuano tutti gli artefici, ch'erano in gran numero faceuano ogni di cento ſcudi, e trecento ſpade, oltre le ſaette, & machine di tirar ſaſſi, e mancando loro il canape ſi preualſero de capelli delle donne per far funi: e de' legnami delle caſe per fabricar naui. Non è coſa ſicura il laſciar i luoghi forti, o facilmente fortificabili. I Romani non potendo con l'arme domare i Liguri Apuani per l'aſprezza de ſiti, che li rendeuano oltra modo fieri, e ribelli, li conduſſero dalle mõtagne alle pianure; & i medeſimi voleuano che i Cartagineſi tante volte ribelli laſciaſſero la lor patria, e'l mare, e ſi ritiraſſero in qualche luogo mediteraneo. Pompeo per rendere manſueti i Corſali li traduſſe da i luoghi marittimi à i campeſtri. Catone fece sfaſciare tutte le Città de' Celtiberi: e Paolo Emilio, de gli Albaneſi. Tacito riprende i miniſtri di Claudio Ceſare, perche haueuano venduto à i Giudei la facoltà di fortificare le loro terre. Vitiſa Rè de Gothi temendo di ribellione rouinò le

mura

mura di tutte le Città della Spagna, eccetto che il Lione, è di Toledo. Altri hanno trasportato simil gente in altri paesi. Probo Imperatore hauendo domato nella Panfilia, e nell'Isaccia, Palfurio notissimo Ladrone, e purgato quelle Prouincie di simil gente, (perche pare che quini la terra pullulì quella cattiua razza d'huomini) più ageuolmente disse, si possono di qui cacciare i ladri, che far, che non vi siano: e per rimediarui donò quei luoghi a' tol lati veterani, ma con patto, che tosto, che i loro figliuoli entrassero nell'anno decimo ottauo douessero mãdarli à militare co'i Romani, acciochè prima s'auezzassero alla militia, che à i ladronecci. Auregliano parimente parendogli, che i Daci, che sono hoggi i Valacchi, i Moldani, & i Transiluani, ch'erano oltra il Danubio non li potessero facilmente mantenere nella diuotione dell'Imperio Romano, li fece passare di quà dal fiume. E Carlo magno stanco delle spesse ribellioni de' Sassoni, ne trasportò diece millia famiglie ne' paesi doue hora sono i Fiaminghi, & i Brabantini loro descendenti. Si priuano poi de danari, ne quali è hoggi vnita tutta la potenza humana, con le grauezze ordinarie, & straordinarie, nel che essendo i Principi soleciti non accade più oltre estendersi.

Indegno. Vedi *Meriti. Immeritenole.*
Indemoniato. Vedi *Demoniato.*
Indiuiduo. Vedi *Particolare singolare*
Indomiti. Vedi *Assilire.*
Indouinare. Vedi *Predittioni.*

DEll'amico è cosa più humana il sperarne bene, che indouinar'il peggio.

Indouino.

SEmpre le risposte de Maliardi, e de gl'indouini sono dubbiose. Ingannano chi n'è curioso.

La pratica, e conuersatione di coloro c'hanno intelligenza, & amicitia co'l Demonio, come gl'Indouini è sempre, & fù pericolosa.

Quelli iquali facendo dell'Indouino fanno strauedere: & comandando ad alcuno, che pensi qualche cosa, glie la sanno poi ridire hanno indubitatamente intelligenza co'l Demonio per opera del quale ciò commettono, non perche'l Demonio possa intẽdere i segreti del cuore humano, & indouinare le attioni libere, volõtarie, & cõtingenti, & che nõ hanno alcuna necessaria, certa, & determinata cagione, ma perche, *potest ipse Diabolus adeo vehementer phantasmatibus immissis hominem turbare, vt vnx ad aliud aduertere, vel aliud tum cogitare, quam quo ab eo suggestum fuit, ita fit, vt videatur diuinare, qua homo cogitat.* Così dicono Sant'Agostino, & Cassiano.

Perche può il Demonio per la grande, & naturale celerità sua intendere, & vedere quello che si fà, o in luoghi, o da persone da noi distantissime, & può insieme inferirle subito subito: dà per questo falsamente ad intendere, ch'egli ciò sappia prima, che si faccia. Così Apollonio Tianeo essendo in Efeso disse, che in Roma sarebbe ammazzato Domitiano, hauendolo egli inteso di subito dal Diauolo.

Indugio.

COloro, che non ponno schiuar'vn male, con ragione cercano di differirlo, perche sanno, che in si fatti casi l'indugio è ottimo partito. Vedi *Tardanza. Temporeggiare.*

Indulto. Vedi *Priuilegio.*

Industria.

E'L'industria vna facoltà naturale assai simile alla prudenza, con l'aiuto della quale facilmente inuestighiamo le ragioni, che guidano à fini desiderati. Ma se'l fine è cattiuo, all'hora non si chiama industria, ma astutia.

Non è cosa, che più importi per arricchire & accrescere vno Stato d'ogni bene, che l'industria de gli huomini, & la moltitudine delle arti; delle quali altre sono necessarie, altre comode alla vita ciuile: altre si desiderano per pompa, & per ornamento: altre per delicatezza, e per trattenimẽto delle persone otiose, onde ne segue concorso de danari, & di gente che, o lauora, o traffica il lauorato, o somministra materia à lauoranti: Cõpra, vende, trasporta da vn luogo all'altro gli artificiosi parti dell'ingegno, e della mano dell'huomo. Selimo primo Imperatore de' Turchi per popolare, & arricchire Constantinopoli fece passare alcune milliaia d'artefici eccellenti, prima dalla regia Città di Tauris, e poi del gran Cairo. I Polacchi, quand'elessero per loro Rè Enrico, Duca d'Angiò vollero, ch'egli conducesse in Polonia cento famiglie d'artefici. E perche l'arte gareggia cõ la natura, ricercara alcuno: Che importi più questa, o quella? La fecondità (*dico*) del terreno, o l'industria dell'huomo? L'industria senza dubbio; prima, perche le cose prodotte dall'artificiosa mano dell'huomo sono molto più, e di maggior prezzo, che le generate dalla Natura; percioche la natura dà la materia e'l soggetto, ma l'arte dell'huomo dà la varietà delle forme. La lana è tutto semplice, e rozo della natura; quante belle cose, varie, e moltiformi ne fabrica l'arte? quanti emolumẽti ne trahe l'industria di chi la scardassa, l'ordisce, la trama, la tesse, la tinge, la taglia, la cuce, e la forma in mille maniere, e da vn luogo all'altro la trasporta? Frutto semplice è la Seta; quante varietà di vaghissimi drappi ne forma l'arte? Questa fà, che l'escremẽto d'vn vilissimo verme sia stimato da Principi, apprezzato dalle Regine, & che finalmente ogn'vno voglia honorarsene. Di più molto maggior numero di gente viue d'industria, che d'entrata, del che ne fanno fede qui da noi molte Città, ma principalmente Milano, Venetia, Fiorenza, Genoua, nellequali con l'arte della seta, e della lana si mantengono quasi due terzi degli habitanti. Questo si vede in ogn'altra materia. L'entrate, che si cauano dalle minere del ferro sono grandissime; ma delle vtilità, che si traggono dal lauoro, e dal trafico del medesimo viuono infiniti, che lo cauano, che lo purgano, che lo collano, che lo vendono in grosso, & minuto; & che ne fabricano machine da guerra; arme da offesa, e difesa: ordigni innumerabili per vso dell'agricoltura, architettura, & per ogn'arte; per gli bisogni quotidiani, & per le infinite necessità della vita, che nõ ha minor bisogno del ferro, che del pane. In tal maniera chi parangonasse l'entrate, che i patroni tirano delle minere del ferro con le vtilità, che ne cauano gli artefici, & i mercanti con l'industria (onde arricchiscono anche mirabilmente i Principi per via de datij) ritrouarebbe, che l'industria auanza di grã lunga la natura. Compara i marmi con le statue, colossi, colonne: i legnami con le galere, galeoni, naui. Vasselli, carri, carroccie, statue, formimenti di cala: i colori cõ le pitture, e'l prezzo di quelli co'l valor di queste, & intẽderai quanto più vaglia il lauoro, che la materia; & quanto più gente viua per mezzo dell'arte, che per beneficio immediato della natura. E tanta la forza dell'industria, che non è minera d'argento, & d'oro nella nuoua Spagna, o nel Perù, che le debba esser pareggiata. E'più vale il datio della mercantia di Milano al Rè Cattolico, che le minere della Zagateca, & di Salisco. L'Italia è Prouincia nella quale non vi è minera d'importanza ne d'oro, ne d'argẽto, come ne anche ne ha la Francia, e nondimeno l'vna, e l'altra è abondantissima di danari, e di tesori, mercè dell'industria. La Natura induce nella materia prima le sue forme, e l'industria humana fabrica sopr'al composito naturale forme artificiali senza fine. Dunque il Principe, che vuol rendere popoloso il suo Stato, deue introdurui ogni sorte d'industria, e di artificio; ne comportar, che li cauino fuor dello suo Stato le materie crude; non lane, non sete, non legnami, non metalli, non altra cosa tale; perche con le materie se ne vanno anche gli artefici: e del traffico della materia lauorata viue molto maggior numero di persone, che della materia semplice: & le entrate de' Principi sono di gran longa più ricche per l'estrattione delle opere, che delle materie, come per essempio de veluti, che delle sete: delle rascie, che delle lane: delle tele, che delli lini. La moltitudine in somma della gente è quella, che rende fertile il terreno, & che con la mano, & con l'arte dà mille forme alla materia naturale.

Inegualità.

QVando il popolo vuole, che tutti siano vguali, apre egli all'hora la porta ad vna dánota, e pernicioſa cõfuſione, per non diſtinguere quelli, che la dignità, o la virtù ſepara, e diſtingue dal Comune. E' impoſſibile, che quelli, che per prerogatiue della loro profeſſione, o per i meriti, che trano da loro Aui, o dal proprio loro valore ſi ſtimano eleuati di molte braccia ſopr'al monte Libano, poſſino comportare di vederſi ridotti, e pareggiati alle pianure. Come nell'vniuerſo ſi troua vn'ammirabile diſtintione tanto nelle coſe ſublunari, quanto nelle ſoſtanze ſeparate de noſtri ſenſi, medeſimamente nelle più perfette forme de' gouerni vi ſono delle perpetue differẽze di perſone, e dignità. Hanno i corpi humani de' membri più eccellenti: hà il Cielo delle Stelle più lucenti: Nelle famiglie ancora vi ſono de' carichi più nobili, gli vni de gli altri; Di queſta differẽza de' membri ſi forma il corpo della Republica: & de molti cerchi grandi, e piccioli ſi compone la ſfera: e della diuerſità di molte voci, e de' contrari toni ſi fà vn'armonioſa muſica. Ma non abborriſce la ciuile concordia coſa alcuna più che l'vgualità, nella quale tutte le coſe ſono ſenza diſtintione di virtù, d'honore, di merito: Vgualità, che ſempre ha prodotto dannoſe inugualità, delle quali dice Platone, che riempiono lo Stato di tinolte, e di ſeditioni, quando dico i Grandi ſono conculcati da Piccioli, e gli vltimi inuidiano i primi. Con queſto fine & oggetto quel miracolo di fortuna Seruio Tullo, il migliore, e'l più vtile Rè de' Romani laſciò queſta memorabil legge alla poſterità come vn ſaldo, & perpetuo fondamento della grandezza dell'Imperio; che vi ſiano de gli ordini, e differenze de gradi, e di qualità fra le perſone. Prima di lui Romolo haueua ſeparato i Patricij da i Plebei, dando à quelli il penſiero della Religione, della giuſtitia, e dell'armate: A queſti l'arti, li commercij, e l'agricoltura, e à fine, che i nobili (il fauore, & raccomandatione de' quali era loro cariſſima) foſſero diſtinti dal popolo, ordinò contraſegni apparenti, come l'anello d'oro, la veſte balzata di porpora, le ſcarpe con le lune picciole, e'l priuilegio d'andare à cauallo. Vedi *Eguaglianza*.

Inetto.

NOn vi è coſa, che più faccia perdere la riputatione, che l'eſſere incapace del gouerno. Chi non è atto à gouernar per ſe, ha biſogno d'altri, che lo facciano per lui; ma ſe malamẽte tal'hora ſi contentano i ſudditi di hauere vn Principe, che faranno quando n'hauranno molti? ilche all'hora ſeguirà, quãdo altri faranno le funtioni ſue. Ricordaua per ciò Saluſtio all'Imperator Tiberio, Che non ſeruaſſe egli l'autorità monarchica co'l riferire il tutto all'arbitrio del Senato, ma che riſolueſſe egli medeſimo, coſi richiedendo l'vnità del Principato.

Infamia.

QVand'vno è diuentato infame ſtima non poter far meglio, che procurar guadagno della propria infamia. Coſi il Legislatore, delle meretrici parlando.

Infanteria. Vedi *Fanteria*.

Infantia.

L'Infantia è vna ſtagione piouoſa, perche in eſſa ſi ſcioglie l'anima in diluuij de pianti: terreno fangoſo, incapace di coltura, fin che l'anima quaſi Sole inalzata l'habiliti à germogliare, e produre piante nobili. In eſſa non hauendo vigore la ragione, non può produrſi virtù, ne d'eſſer l'huomo felice. Vedi *Naſcimento*.

E' l'infantia la prima età dell'huomo, che principia dalla natiuità, coſi chiamata perche all'hora non ha vſo alcuno di parlare; & per queſta cagione il fanciullo, non può ancora eſſere inſtrutto d'alcun coſtume, o virtù, non hauendo vſo d'ingegno, o d'intelletto per comprenderli: & in queſta conditione ſi può dire continouare fin'all'età di ſett'anni, durante la quale, come ſi debba nutrire. Vedi *Educatione, Paterna*.

Ordinariamente al fanciullo nell'età di ſette meſi naſcono i denti: il riſo dopo quaranta giorni: & il parlare in capo dell'anno. Nondimeno Marco Curio nacque co'i denti. Zoroaſtro riſe il dì che nacque. Creſo parlò in capo à tei meſi.

Infedele.

STima poco d'eſſer infedele al Principe chi non sà eſſer fedele à Dio.

Non v'è legame d'obligatione, che poſſa ſtringere vn cuore à perdere la fede douuta al tuo Principe.

Non è ſempre degno di biaſimo colui, che ricorre all'aiuto de gl'Infedeli per ricuperare il proprio Stato, o per difenderlo. Fu anche tal volta permeſſo l'aiutarli contra gli altri infedeli, ſe gli aiuti ſono ſtati in fauore della ragione. Ma è ben ſempre grauiſſimo fallo il ſoccorrere, il fomentare, il mouere, il conſigliare gl'idolatri all'inuaſione de gli Stati de' fedeli; perche all'hora non ſi và contra gli huomini; ſi và contra Dio per abbreuiargli il regno, e dilatare i confini del Demonio. Vedi *Fuga*.

Se bene non è coſa, che renda più differenti, o contrarij gli huomini gli vni à gli altri, che la differenza, o contrarietà della fede, quando tutta volta anche di queſti infedeli, ouero heretici ne gli Stati acquiſtati ſi trouino, ſi poſſono i medeſimi con vſo, & pratica dell'arti conuenienti, che ſi toccano a' Sudditi d'acquiſto guadagnare, & rendere alla naturalezza. Il principal fondamento nondimeno per conciliarli deu'eſſere nella conuerſione. I modi di conuertirli ſono varij. E' neceſſario prima hauer molti, e buoni cooperatori, che con dottrina, e cõ eſſempio di vita irreprenſibile alettino, & conducbino queſte pecore ſmarrite al grege, & alla cognitione della verità. Giouano di più le ſcuole, & i Maeſtri dell'arti liberali, e d'ogni honeſto eſercitio, e trattenimento per gli figliuoli d'eſſi infedeli, perche per queſta via ſi guadagnano i parenti, & i figliuoli. Onde ſi legge di Serrorio, che col mantener buoni maeſtri, e co'l prẽderſi cura dell'educatione de giouanetti ſi reſe grandemente affettionati i Portogheſi. A queſto fine gli Rè di Portogallo (e maſſime Giouanni terzo) hanno fondato nell'Indie e Collegi, e Seminarij, ne' quali s'alleua grandiſſimo numero di giouani d'ogni natione. In Alemagna parimente, e nel mondo nuouo per queſta via la fede Cattolica s'auanza con frutto, e progreſſo incredibile. Ma biſogna, che coteſti maeſtri ſiano perſone, da quali ſi poſſa ſperare edificatione, non temer ſcandalo; e che oltre la dottrina neceſſaria habbiano il dono dell'honeſtà, e ſiano lontani da ogni auaritia, e ſordidezza; perche nõ è coſa, che più macchi le opere buone, e l'aiuto ſpirituale de' popoli, che la ſenſualità, e l'amore della roba. Dunque ſarà neceſſario, che'l Principe procuri d'hauer copia di molti, e buoni maeſtri per la diſciplina de' fanciulli, e molti parimente graui Predicatori, che con dottrina, e gratia ſpieghino, e rendino probabili i miſterij della Santa Fede. Per inuitar poi ſimil gente alla verità ſarà di giouamento ogni priuilegio, che porti ſeco honore, o comodità, conceſſo à quei, che ſi conuertiranno: come ſarebbe l'vſo dell'arme, e'l militare: il participar de magiſtrati: l'eſſere eſente di tutte, o di alcune grauezze, & altre coſe tali, che la conditione de' tempi, & de' luoghi cõſigliarà. Coſtantino di Braganza Vice Rè dell'Indie di Portogallo con honorare, & accarezzare in mille maniere i Batteſimi, e i nuoui Chriſtiani promoſſe la fede mirabilmente in quei paeſi. Non ſi deue tralaſciare il zelo di Giuſtiano Imperatore, che (ſi come ſcriue Euagrio) tirò alla fede gli Eruli cõ offerire lor danari: E nell'iſteſſo modo Leon ſeſto Imperatore induſſe nella medeſima fede molti Giudei.

Infedeli indomiti.

TRa gl'infedeli i più alieni dalla fede Chriſtiana ſono i Mauretani, perche la carne, alla quale inclina affatto la lor Setta ripugna allo Spirito dell'Euangelio. Per la medeſima ragione tra gli heretici gli più lontani dalla verità ſono quelli, che ſi fanno ſeguaci di Caluino. Coſtoro douunque vanno portãdo la guerra in luogo della pace, annonciata da gli Angeli, e predicata da Chriſto. E' è eſtrema pazzia il fidarſi di coſtoro in materia di Stato, perche (ſi come l'eſperienza ha dimoſtrato) doue ſi conoſceranno potere, faranno romore: metteranno

mano

guano all'arme; & ſotto il nome d'vna religione, ſoderata d'empietà eſeguiranno col fuoco, e col ferro il lor mal talento. E perche non hanno ragione di dottrina, ne autorità de' Santi difenderanno la lor Setta con l'arme à guiſa de' Turchi. Queſti entrando ſotto preteſto di libertà di coſcienza, anzi di lingua, e di mano, e di vita allettano facilmente i popoli, che ſono per lo più ſenſuali, e li volgono oue più lor piace; percioche da per tutto ſi trouano huomini di mal'affare, e deſiderosi di nouità, e di romori, o per coprire le loro ſceleratezze cõ la rouina della Republica, o per far bene i fatti loro cõ la perturbatione delle coſe. Il miglior rimedio, che ſi poſſa vſare con tal fatta gente è (come in ogn'altro male) oſtare a' principij, e poi vſare de mezi ſouradetti per conuertirli. Ma ſe non vi è ſperanza di ridurli alla verità, e di affettionarli in qualche modo allo Stato, biſogna valerſi del conſiglio dato da Terentio Varrone ad Hoſtilio: Che metteſſe tutta la ſperanza di mantener in fede, & in pace i Toſcani, co'l far sì, che non poteſſero, quando bene n'haueſſero animo di ribellarſi. In tre maniere queſto ſi può fare: Con anuilirli d'animo: con indebolirli di forze: con leuar loro il modo di poterſi vnir'inſieme; perche i ſolleuamenti naſcono o da generoſità di cuore: o da grandezza di forze: o da moltitudine vnita inſieme. Vedi *Annilare. Indebolire. Vnioni come s'impedisca a gl'vnimenti.*

Infedeltà.

E 'Infedeltà à creder niente.

L'infedeltà è odioſa di maniera, che ne' figliuoli di coloro, che ne ſono ſtati infetti ella rende le loro attioni ſoſpette: e le ſoſpitioni in altri, in eſſi ſono delitti.

Dice Labieno, che contra l'infedeltà non diſdice la perfidia: & che l'arte, che s'vſa contra vn Traditore può dirſi più toſto ingegno, & ſagacità che tradimento: & che per opprimere più toſto quelli che vogliono opprimere noi ſteſſi non ſia da guardare al ſignificato del nome, in coſa maſſimamente di grandiſſima importanza.

Entrato che fù Sultan Solimano con patto di ſaluare gli aſſediati in Alba regale, dopo tre, o quattro dì che vi ſtette, e v'hebbe viſitato le ſepolture de gli Rè d'Ongaria, fece vſcire tutti gli habitanti in vna gran pianura facendo loro intendere, ch'era per dar loro il giuramento di fedeltà alla ſua obedienza. V'andarono quegli infelici con quel miglior ordine, e con la maggiore allegrezza che poterono, ma più non ritornarono, perche li fece crudelmente tutti paſſar à fil di ſpada. Si prende guſto il Turco del macello de' Chriſtiani, come Nerone dell'incẽdio di Roma. Queſto nõ è il primo eſempio, ch'inſegna a' Chriſtiani. Che biſogna ricordarſi, combattendo contra i Turchi, o di vincere, o di morire. Se vi hà qualche trattato per ſaluar la vita, nõ è ſe non per renderla più miſera. Coſi lo fece intendere Amuratte à quelli di Dimotico, ch'egli conſtrinte da fame ad arrendersi, & reſiſi li fece accoppiati à due à due buttar nel fiume.

Infelice.

Nerre è maggiormente infelice di colui, al quale nella ſua vita nõ è accaduta qualche auuerſità. O è queſto tale à ſe del tutto incognito, non hauendo mai fatto proua di ſe ſteſſo: O è à gli Dei (dicea Democrito) à ſchiuo, come infingardo, e inerto al berſaglio della fortuna. Vedi *Diſgratia. Diſauuẽtura.*

Inferiore.

NOn è biaſimo rimaner inferiore di forze, à chi è ſuperiore di Natura. Sarebbe anche gloria il perdere, ſe non foſſe temerità di combattere, rimanendo ſempre preſſo il più debole la vittoria di più ardito.

Infermità.

QVando gli ammalati vengono à noia à ſe ſteſſi, e chiamano la morte, non ſono molto lontani da quella.

Hà dell'impoſſibile, che le infermità dell'animo non meno di quelle del corpo poſſano mai tanto diſſimularſi, che talhora non ſe ne veda ſegno.

Infeliciſſima conditione de gl'infermi, che egualmente reſtino offeſi dalle coſe allegre, che dalle triſte. Hanno gl'infermi in faſtidio la moglie: diſprezzano quelli che li ſeruono, e fanno bene: riprendono, e biaſimano il medico: mal volentieri ſtanno à letto. Tacciano gli amici d'importuni quando vengono: d'inciuili quando partono.

L'infermità dell'animo cagiona bene ſpeſſo il conſumamento del corpo.

Il peggior male d'vn'infermo è il credere di non hauer à morire.

Nel ſanare vn'infermo cominciaſi sẽpre dalla cura dell'anima. Chriſto nõ liberò mai alcuno dall'infermità del corpo, che no'l ſanaſſe prima dal malore dell'anima. Argomento chiaro, che la maggior parte delle infermità vengono per gli peccati.

La maliuconia fà ammalare i ſani, e ſpeſſo fa morir gl'infermi.

Quell'iſteſſo di che noi non ſentiamo l'infermità ne rende il guarrimento più difficile.

Nelle infermità dell'animo ſpeſſo s'adiriamo contra chi ne vuol curare.

I troppo agi, e le ſouerchie comodità hanno molti dallo ſtato priuato à publici gradi aſſunti, reſi indiſpoſti, e infermi.

Il maggior'atto di benignità, e di amore, che poſſa vſare vn Principe verſo d'vn ſuo Cortigiano è, hauendolo nel proprio palazzo infermo di viſitarlo: hauendolo fuori farlo viſitare: mandargli il proprio medico: prouederlo di rimedi eſquiſiti: domandar ſpeſſo di lui: ordinar che da Corte gli ſia dato quanto fà biſogno: mandargli il proprio Confeſſore.

Le infermità del corpo, ſe ſono più graui maggiormente ſi ſentono, e con più diligenza ſi curano. Auuiene il contrario di quelle dell'animo, che meno ſi ſentono, e più ſi diſprezzano, quanto più ſono lunghe, e più fiere. Et ciò accade, perche in quella diuturnità, & grauezza s'offuſca il lume della ragione; & facendoli più poderoſa la mala conſuetudine, induce ſtupidità nella mente, & inſenſibilità grande.

Deue l'infermo i rimedi, e conſigli di coloro ſtimare, da' quali veramente sà d'eſſer'amato. Vedi *Malattia.*

Infermità finta.

IL preteſto delle indiſpoſitioni, e della poca ſanità ſerue à coloro, che per eſſere di poco valore ſi trouano hauer'adoſſo cariche, che non ſono dalle loro ſpalle.

Hanno le madri giuſta cagione di gridare à loro figliuoli, quando ſi fingono guerzi, zoppi, loſchi, & fanno altri ſimili geſti delle perſone loro; perche oltre che'l corpo coſi tenero può riceuerne vna mala piega, pare anche (io non sò come) che la fortuna giuochi con noi, e dalle burle ne colga da vero. Martiale in vn ſuo Epigramma recita l'hiſtoria di Celio, che per euitare di far Corte à Grandi in Roma: di trouarſi al lor leuare, e d'accompagnarli, finſe d'hauer la gotta: & per rendere la ſcuſa veriſimile ſi faceua ongere le gambe; le haueua faſciate, & intieramente contrafaceua i geſti di vn gottoſo. Finalmente la fortuna fauorillo di queſta infermità.

Tantum cura poteſt, & ars doloris
Deſiit fingere Celius podagram.

Riferiſce Appiano di vno, che volẽdo fuggire dalle perſecutioni de Triumuirati in Roma, per naſcõderſi da quelli, che lo cercauano, oltre lo ſtare occulto, e traueſtito v'aggiunſe anche queſta inuentione di fingerſi guercio. Ma ecco, che quãdo poi egli venne à ricuperare qualche poco di libertà, & volle leuar l'empiaſtro, che lungamẽte haueua portato sù'l occhio, trouoſſi effettualmente d'hauer perduta la viſta ſotto tal maſchera. Può eſſere, che l'operatione della viſta ſi foſſe offuſcata, per eſſere ſtata coſi lungo tempo ſenza eſercitio: Et può eſſere, che la forza viſiua ſi foſſe tutta trasferita nell'altr'occhio; perche noi pure ſentiamo manifeſtamẽte, che l'occhio, che noi teniamo co perto trasferiſce al ſuo cõpagno qualche parte del ſuo effetto, in maniera, che quello che reſta s'ingroſſa, e gonfia; Come anche l'otio, accõpagnato dal calore de' legami, & de' medicamẽti haueua potuto facilmente far concorrere gli humori della podagra al gottoſo Celio. Scriue Plinio, che ſognandoſi vno dormendo la notte d'eſſer cieco, la mattina ſenza alcuna ſorte

di

di male precedente si trouò tale. La forza dell'imaginatione può ben'aiutare,e disporre à questo, & pare, che'l medesimo Plinio sia di questo parere; ma è più verisimile,che i moti interiori (de quali i periti medici fanno, quando vogliono trouar la causa) che lo priuauano della vista fossero occasione del sogno. Molti in somma sono gli esempi di coloro, che postisi à fingere sono veramente caduti nelle infermità, che di prima fingeuano.

Infermità politica.

IL male ne gli Stati viene da quelli che caminano innanzi, e non dalla simplicità di quelli,che seguitano.

Talvolta conuiensi tolerare vn male, per medicare, o guarrire vn maggiore.

Quelli che predicono il male,si rendono tanto odiosi, quanto quelli che'l fanno,o che l'apportano.

Ha ciascuna cosa creata il suo mal proprio interiore, che la rode,e corrompe, come si vede anche nelle cose innanimate, & in particolare nel grano il verme, nel legno il tarlo, nel ferro,e nel rame la ruggine. L'istesso è de gli Stati,e delle Monarchie.Siano pur eglieno nel colmo della sua perfettione quanto si voglia, che per quel lume che s'hà della conditione delle cose humane,sono elleno per cadere tosto à piombo dalla sua grandezza,o per l'interiore de'suoi propri mali,o per qualunque altra causa occulta:o per l'esteriore di qualche nemica violenza, all'hora che si tengono più stabili: o per la vecchiezza della sua lunga continuatione de'secoli,quando alle infermità presto nõ si proueda di conueneuoli,& opportuni rimedi. Non è sì debole, o picciolo principio in qual si voglia cosa, che la cõtinuatione,& perseueranza non lo faccia in poco tempo grãde,quãdo non curandosi si lascia crescere. All'incontrario ogni mal nascente può facilmente esser smorzato, che inuecchiato poi diuien più forte,e più difficile. Patiscono gli Stati,e le Monarchie mutationi, corrottioni, e finalmente rouine per diuerse cause,le quali se saranno ben conosciute da'Principi, e Gouernatori di quelle, & prestamente con prudenza rimediate non è dubio alcuno, che non solo subito il male si fermarà, ma anche del tutto onuiarà. A tutte le cose sono da Filosofi assegnate quattro cause principali.*Efficiente*,*Materiale*,*Formale*, *Finale*. L'efficiente delle seditioni (naturale & interno principio d'ogni lor rouina) è di due sorti, prossima & lontana:prossima sono gli autori della seditione. Lontana quelle cose, dalle quali i seditiosi istessi sono prouocati. La materiale sono quelli contra de'quali è promossa. La formale è la mossa del popolo:strepito, romore, batterie, guerra ciuile, occisioni, presa di Città, guasto de paesi,incendij,esigli,& simili. La finale è quello per lo quale è eccitata. Aristotile mette quattro fini delle seditioni: l'vtile,l'honore il danno,e il disbonore. All'vtile s'applicano le ricchezze,e gli acquisti. All'honore i Magistrati, gli Officij, i carichi publici. Al danno la pouertà. Al disbonore le ingiurie, e'l disprezzo;lequali cose benche numerate tra le cause efficiẽti delle seditioni,in tanto che prouocano le genti à promouerle;nondimeno ponno anch'esser fini, in quanto che per conseguirle,o eccitarle gli huomini congiurano. Le cause dunque ch'eccittano i sudditi à mormorare, & che dalla secreta mormoratione alla publica seditione, & certa rouina promouono sono l'auaritia de'Principi, l'ambitione de'particolari, l'ingiuria,il timore,l'eccesso d'autorità, ricchezze, o sproportione, il dispregio delle persone,e l'impunità de'misfatti; alle quali s'aggiungono altre tre cause,se non di seditione, almeno di mutatione grande,& sono,la negligenza,la dissimilitudine, & la diuersità della religione, delle quali tutte, e di ciascuna di esse à suoi luoghi propri. Cause delle mutationi de gli Stati. Vedi *Mutatione.*

Infermo. Vedi *Infermità.*

Infingardia. Vedi *Poltroneria.*

Infingardo. Vedi *Poltrone.*

GL'infingardi rubano i frutti di coloro,che s'affaticano: *vt fuci,cum ipsi non mellificent, tamen apum insidiantur laboribus,ita sunt,qui nihil ipsi excudunt, sed alienis vigilys elaborata furto sibi vendicant.*

Comito Morale Portata Prima.

Influsi.

VN'occasione capace d'esercitar effetti grandi, per vn cuor generoso è vn'influsso di benigno Cielo.

Senza ragione incolpiamo le Stelle,come cagione de'nostri mali, mentre noi stessi si prouochiamo la malignità de gl'influssi. Noi siam fabri delle nostre sventure.

Non dobbiamo scusare le nostre colpe co'l attribuire alla forza delle stelle ciò,ch'è stata mera elettione della volontà.Se noi facessimo resistenza. Chi potrebbe tiraneggiare il nostro arbitrio? Tutto è difetto nostro.Noi soli fabrichiamo la rete, con cui resta presa al varco la riputatione,e l'honestà nostra.

Gl'influssi delle Stelle sono sempre gl'istessi, ma non paiono,perche non sono sempre gl'istessi gli huomini,che li riceuono.Gli atti de gli Agenti à fine d'introdursi bene ricercano buona disposition nel patiente.Quella Stella,che voleua far grande Ciro,perche lo troua tra fanciulli lo fa Rè de'fanciulli,e pure fù quella stessa, che poi trouandolo ne gli eserciti lo fece Rè de'Persi. Chi hauesse gli occhi lincei conoscerebbe anche tal volta co'pargoletti in culla pargoleggiar le Stelle, e mostrarsi con l'anime,se non impedite, almeno non aiutate dalla materia. E forse ha voluto Iddio, che in que'corpiccioli habbiano minor forza, ne'quali hanno minor forza quell'anime c'hanno da dominare la loro forza.

Infortunio.

L'Intelletto all'hora se ne và,quando gl'infortunij arriuano. Gl'infortunij vengono da quella parte, che men s'è preueduta, & aspettata. Vedi *Disgratia. Trauaglio. Afflittioni. Auuersità.*

I grandi infortunij mostrano i veri amici.

Il viuere tra gl'infortunij è vna sicurtà infallibile d'hauer à canto Dio. Egli si và trattenendo tra roueti (che iui anche il trouò Mosè) perche tra quelle spine ei gode hauer il trono,tra le quali vn'anima giusta addolorata proua vn paribolo.La notte delle tribolationi è quel tempo felice nel quale Iddio fatto amante si congiunge con l'amata sua. La Sposa de'Cantici innamorata,che'l medesimo andaua cercãdo nel mezo del giorno (simbolo delle prosperità) per goder del suo seno, in risposta hebbe rimproueri d'Ignorante. Ancorche Iddio habbia il seggio nel Sole, non gradisce però per sua stanza altro cuore, che vn recinto di tenebre dense d'affanni.

In quel sontuoso Conuito dell'Euangelio, à cui gli inuitati non vennero con indegno rifiuto;ancorche cõ simulate scuse, offendendo la sincerità di quel buon Rè: non hebbero luogo, che zoppi,ciechi, & infermi, per darci à vedere, come i disgratiati,facili sopra tutti à gli inuiti del Cielo, corrono alla mensa de'diuini fauori,altre fiate nel godimento de gli humani piaceri vilipesa.

Ingannare.

INganna gli altri più facilmente colui, che ha maggior credito di non ingannar mai.

L'ingannare è cosa odiosa in ogni persona, ma nel Principe maggiormente,la parola del quale deu'essere immutabile.

L'huomo da bene non ingannarà mai, & ingannando, non lo farà per nuocere, ma per giouare. Vedi *Inganno. Fintione causa de gli acquisti.*

Inganno.

L'Inganno con maggior facilità tradisce, assicurato dalla fede.Sono mortali quei fulmini,che cadono nella serenità.

Colui che cõ inganno arriua alli suoi fini, se nõ depone l'inganno,l'inganno al fine depone lui.Pazzo è colui,che adopera l'istesso cibo per cõseruar la sanità,che adoperò per acquistarla.

Infin che la capitulatione sia fatta,tutte le astutie,tutte le sorprese sono permesse.L'huomo si burla di coloro iquali lasciandosi sorprendere in sì fatti mercati gridano alla dislealtà.Nelle strade di hostilità non vi è la più eccellente,che l'inganno:niente più di sicuro,che la diffidenza.

L'inganno teſo contra qualc'vno ſotto apparenza di amiciti-a,o di pace,poco dal tradimento ſi ſcoſta;percioche tradimẽto ſi dice anche qual ſi voglia male, fatto à perſona, che ſi fida del malfattore: & ſono tanto più abbominevoli queſte fraudi, & inſidie ordite contra il proſſimo, quanto meno v'è occaſione,che giuſtamente le produca,& quanto più per eſſere occulte,& impenſate rieſcono altrui dannoſe.

Guardinſi da gl'inganni quelli,che conoſcono gl'ingannatori. Vedi *Aſtutia. Finzione.*

Ingegnero.

GL'ingegneri giouani per variar'i diſegni de'paſſati guaſtano le opere incominciate, & ſi compiacciono di fare ogni coſa coſi nuoua, come ſono i loro ſpiriti, & coſi leggiera, come eſſi ſono pieni di fumo,e vento.

Ingegni diuerſi.

LA comparatione della diuerſità de gl'ingegni con quella delle ſtatue non è niente fuor di propoſito. Gli Atenieſi vna volta impiegarono due eccellenti Scultori per far la teſta di Minerua, Fidia,& Alcmene: & conſiderandole inſieme dopo che furono fatte, ſi beffarono di quella di Fidia, laquale era ſe non molto groſſamẽte bozzata, & ammiratono quell'altra, che con grand'artificio era fatta, & haueua tutti i lineamenti delicati, e diligenti; ma quando furon poſte ſopra due alte colonne,quella di Fidia ridotta per la lontananza alla debita proportione,parue bella perfettamente, & quella d'Alcmene perdè la forma c'haueua, inuolandole l'altezza in maniera la ſua bellezza,che pareua vna palla mal tonda. Vi ſono altresì de gl' ingegni, che compariſcono ſecondo, che ſono più,e meno innalzati, non moſtrando gli vni di ſaper coſa alcuna, ſe non ſono impiegati ſempre in negotij grauiſſimi: gli altri non aſpirano à tant'altezza, e la lor ſofficienza non ſale, che à vn certo grado,oltre al quale non ſono più conoſciuti: ne eſſi medeſimi poſſon conoſcerſi, che à gran fatica. Ne i luoghi eminenti la teſta và in volta,& s'abbagliano gli occhi de'vertigini.

Gl'Italiani vanno molto innanzi nell'intendere le coſe nell'auuenire con diſcorſi profondi. Gli Spagnuoli cauano le lor miglior riſolutioni da gli eſempi.I Franceſi ſi fermano nel preſente;ma la prudenza guarda tutti tre i tempi, e forma ſempre le ſue ragioni sù la neceſſità del preſente: sù l'vtilità, o danno del paſſato:e sù quello ch'antiuede dell'auuenire.

Ingegni grandi.

SEmpre gl'ingegni grandi ſono lacerati.
A nobili ingegni ogni età è breue.

I grandi ingegni fanno bene ſpeſſo de'grandi mancamenti: E di rado ſi vede vn gran ſpirito ſenza qualche meſcolamento di follia, di cui la più pura procede dalla più fina ſauiezza. Tucidide non volle punto, che ne'Conſigli de'Principi, ne meno nel maneggio de gli affari s'eleggano queſti tali Spiriti tranſcendenti & eleuati, ma i mediocri, che ſono manco oſtinati. Vedi *Cure domeſtiche.*

Ingegno torbido.

GL'ingegni torbidi ſono parti de'raggi di Marte, e di Saturno. Deſiderano guerre,& à guiſa de Corui ſtanno ſempre tra cadaueri. Sonoſi di queſti ſouente molti introdotti nella gratia de'Principi per mezo della ſagacità con pernicioſi, ma ſpecioſi conſigli, onde ſi che poſcia mandarono fuori quegli humori negri, c'hebbero dentro, & oſcurarono l'acque à fine di non renderſi preda di coloro,che peſcarono la verità. Guai al mondo,quando naſce vno di queſti.Lo confonde:lo dibatte: lo ſconuoglie,lo rouina,ſi rouina.I fiumi torbidi doue vanno, par che accreſcano l'acque, ma ſcemano l'alueo, perche accreſcono il fango:ne troppo vi vanno,che più non vi vanno.Queſti Feronti dopo hauer taccato il fuoco nel Cielo, rimangono il più delle volte fulminati da Gioue. Vedi *Sagacità.*

Il cerueIlo dell'huomo ſagace è vn mare ſempre ondeggiante, ſempre inquieto: non ha ripoſo,non dà ripoſo: diſtrugge,o voglia edificare, o voglia mantenere. I fondamenti della ſua altezza ſono le rouine de gli altri. Fà che'l Principe ſempre teme per renderſi neceſſario. Vuol farlo Tiranno, talvolta anche vuol farſi. E la ſagacità vn'arte che imita la prudenza: & à guiſa di quell'artefice imita la Natura. Non diletta ſe non inganna; e più diletta quando più inganna: e ſe laſcia d'ingannare,laſcia d'eſſere. Sta sù l'orlo del precipitio,e perche non può ſempre ingannare,vna volta precipita.

Gli huomini ſagaci vanno in alto:non creſcono: ſono à guiſa d'vna palla di terra,che leuata dalla violenza de gli aſtri, velociſſimamente trapaſſa tutti gli edificij,& arriuata alle maggiori altezze cade,e non cade che non s'infranga.

Ingegno vigoroſo,e deſtro.

VN'ingegno vigoroſo,e deſtro ſi conoſce ne'conſigli, ne'diſpacci,e ne'negotij. E ſi come egli apprende le coſe diuerſamente da gli altri, coſi le ſue parole non ſono in alcuna maniera comuni. Va ſempre al punto,& per mezi,che ſono men conoſciuti.Egli è ſottile nelle ragioni, pronto ne'partiti, preſto nell'intendere. Le ſue riſolutioni ſon chiare,e sbrigate. Non è confuſione ne'ſuoi diſcorſi: Accompagna cõ gratia le diſſimulationi: è graue nella verità: sà finalmente,come biſogni proporre vn negotio,diuiſarlo,continuarlo,e concluderlo.

Ingegno prudente.

IL ceruello del prudẽte è placido,è benigno,ſpira tutto ſoauità,tutto quiete. Edifica quello, che gli altri rouinano:e ſe tal volta diſtrugge anch'egli, diſtrugge non per innalzare i propri edificij, per ſoſtenerli. Fà il Principe buono, per moſtrarſegli vile:lo fà amare,per farſi amare. Non precipita dal monte della gratia,ſe'l Principe non precipita nella Tirannide:e ſe qualche fortuito accidente giù lo ſpinge,non per queſto cade, ma icende. Le grandezze de gli huomini prudenti ſono influite da gli aſtri benigni, e perche placidamẽte ſi augumentano, à guiſa de Torri ſi mantengono innalzate ſopra à i propri fondamenti.

Ingegno.

BIſogna che l'huomo conoſca il ſuo ingegno per ſapere fin doue può arriuare.

I belli ingegni con poca pena,& ſenza logorar molto tempo peruengono con la deſtrezza doue vogliono:I rozi,e tardi ſono terreni ſterili, iquali quanto più ſon coltiuati tanto men frutto producono: O ſono come quei marinari ignoranti,che ſempre ſi querelano del mare, e del vento, ne mai entrano in porto,che per diſgratia.

I diamanti ſi poliſcono co i diamanti, e gl'ingegni con gl'ingegni, in quella guiſa, che i torrenti diſtaccano, e ſtraſcinano con loro i più ruuidi ſaſſi.

E'quel giouane pieno di ſpirito come vn nuouo vaſſello di feruido,e fumoſo molto, & à pena ſi contiene, che non rompa per lo feruore delle coſe,che nel ceruello gli bollono. Aſpetta miracoli da queſto il mondo; ma ecco ſi raffredda quel calore, ſi riſtringe quella natura, & mancandoui l'arte, niuna coſa è più agghiacciata, & morta di quella, che da tali ingegni procede. Manca ſpeſſo la natura,o s'indeboliſce,ſe l'arte non le dà vigore,o'l giudicio valore.

Non ſi può negare, che la prontezza d'ingegno non ſia più toſto dono di natura, che conditione acquiſtata con la fatica; Ma è però anche vero, che ſi come gli habiti della prudenza non s'acquiſtano naturalmente, ma co'l pratticare lungamẽte quelle materie, che ne conducono all'eſſer prudente; coſi la viuacità dell'ingegno,e dell'intelletto cõ la fatica ſi guadagna, e ſi fà maggiore, e per coſi dire, ſi perfettiona la natura con l'arte,eſercitandoſi nelle coſe,che vagliono à far l'huomo viuace,e ſpiritoſo:E ſi acquiſta viuacità, o col ſeruire in Corte, che queſta è vna gran ſcuola: o con la lettione de buoni libri, che queſti ſono maeſtri, che non errano, e non ingannano: o con l'oſſeruatione de varij accidenti, o paſſati, o preſenti, che

queſti

quelli fanno maggiore impreſſione nell'intelletto noſtro, che le ſemplici propoſitioni: il finalmente con la lunga fatica, perche *omnia conando docilis ſolertia vincit*.

Le grandi attioni ricercano d'eſſer ſecondate, e ſoccorſe da grandi intelletti. Mercurio nõ li fa d'ogni ſorte di legno, e ciaſcuno non è capace di condurre grandi affarri. Occorre de gli ingegni, come de'diamanti, iquali per piccioli che ſiano non laſciano d'hauere l'iſteſſa produttione, la medeſima bellezza, e chiarezza che i grandi; Quelli nondimeno, che ſono di maggior peſo hanno maggior prezzo. Coſi ancorche tutte le anime ſiano formate egualmente dell'iſteſſa forma, e ritengano l'iſteſſa bontà della loro eſſenza, quelle tuttauia, c'hanno più prudenza, ed'eſperienza ſono più ſtimate, e conforme a quella riputate manco comuni, e volgari; ſi come ancora appare nelle torcie, che vna più riſplende dell'altra.

Ingegno aſtuto.

ORdinariamente gl'ingegni, che ſi compiacciono dell'aſtutia, della fraude, e della perfidia viuono ſempre cõ inquieta anſietà, perche ſi come eſſi ſtanno sù'l gabbar altri, coſi hanno paura di reſtar'altreſi gabbati: *Quippe iiſdem artibus vincũtur*. Tiberio era vno di quetti, e per ciò non è merauiglia, ſe in alcune coſe foſſe irreſoluto. Sapeua d'eſſer cattiuo, e voleua parer buono: quindi naſceua il non ſaper prender partito: quindi l'eſſer perpleſſo nelle riſolutioni, e quindi il mutar mal volentieri i Miniſtri, perche l'eſſere conſapeuole à ſe ſteſſo della propria maluagità è tormento grauiſſimo, accompagnato da continua paura di non eſſere ſcoperto.

Ingegno acuto, e pronto.

L'Acutezza dell'ingegno ſtà intorno alle coſe malageuoli da penetrare, e intorno alle nouità.

L'acuto ingegno inteſa, che ha vna coſa, quella non gli è più nouua, ne malageuole. Non ſi ferma per ciò mai in vn ſoggetto ſolo, ma ſempre và penetrando, e vagando d'vna in altra materia, ſprezzando quello, ch'ei sà per deſiderio, e curioſità di quello che non sà, non intende.

Gl'ingegni viuaci, e pronti ne'fanciulli ſcemano cõ l'età, perche'l temperaméto ſi muta, e quel calore, che mandaua al ceruello quegli ſpiriti pronti, e viuaci, hauendo fatto vn eccello fuori di tempo s'illanguidiſce, e non cõduce quell habito à perfettione, come i frutti fuor di ſtagione, che per lo più non maturano, e la compleſſione diuenta flemmatica, onde naſce la ſtupidezza, e tardità, hauendo la Natura ſpinto fuora ad vn tratto tutto quello c'haueua di buono. *Feſtina lente*, dice il Proverbio.

Ingegnoſo.

POrtauano gli Atenieſi in capo vna cicala d'oro, come animal conſagrato ad Apolline, Dio de gl'ingegnoſi, e ſaggi. E ſe bene all'Arioſto parue noioſo il metro di queſto animaluccio, ad Eunomio però riuſci dolciſſimo, quando gli ſaltò sù la Cetera, come Fotio racconta. E Nanzianzeno afferma, che la Cicala porta nel petto la lira. Ne fuor di propoſito finſe Platone nel Fedro, che alcuni huomini partialiſſimi del meſtier delle Muſe, & in parangone della Muſica non curanti della vita medeſima foſſero cangiati in Cicale, con priuilegio di prender l'alimẽto dal Cielo, e d'eſſer'Ambaſciatori de'Mortali alle Muſe.

Importa più che aſſai la prontezza dell'ingegno ne'caſi improuiſi, con il quale s'aſſicurano alle volte molte coſe, e le vittorie principalmente nelle guerre: onero il ſchiuano le rouine, come moſtrano gli eſſempi di Tullo Rè de Romani: di Datami, di Contaluo Ferrante, & d'altri. Tullo Hoſtilio, moſſoſi con le genti ſue, e de gli Albani ſuoi Confederati, condotti da Metio Suffetio contra i Fidenati, & i Veienti, nell'attaccar della battaglia Metio, ch'era d'animo doppio incominciò pian piano à diſcoſtarſi da Romani, & à girare verſo i monti, con penſiero di volgerſi alla fine là doue vedrebbe piegare la vittoria: I Romani, che d'appreſſo gli erano, vedendoſi per quell'atto reſtar da quel fianco ſcoperti, tutti ſgomentati mandarono volãdo à farlo intendere al Rè. Egli vedendo il pericolo, con vn ſubito auuiſo riparò alla rouina ſouraſtante, perche riſpoſe ad alta voce: Che ſe ne ritornaſſero al loro luogo, e che non dubitaſſero, perche per ſuo ordine il erano gli Albani moſſi. Queſta voce poſe i Fidenati in ſoſpitione di non eſſer da Metio traditi, e rinchiuſi in mezo, onde voltarono per ciò toſto le ſpalle. Non minor auuedimento vsò Datami Capitano eccellente di Caria; perche eſſendoſi ribellato dal Rè Artaſerſe, perche le genti di Piſidia gli haueuano ammazzato il figliuolo, andò incontinente lor ſopra. Metabarzane ſuo ſuocero, ch'era Capitano della Caualleria, e dubbitaua, che non douеſſero le coſe del genero andar male, ſe ne fuggì con le genti, ch'egli gouernaua al nemico. Chi non ſi ſarebbe di ciò ſgomentato? ma Datami cauò all'improuiſo dal mal bene grandiſſimo. Fece dar voce, Che'l ſuocero ſi foſſe di ſuo ordine moſſo, per ingãnare à quel modo il nemico, & animò i ſuoi à douerlo toſto ſeguire, & ſoccorrere, Coſi Metabarzane fù sforzato à combattere contra i Piſidi, e morì combattendo. Non è meno degno d'eſſer riferita in queſto luogo la prõtezza di Conſaluo Ferrante; poiche hauendo egli nell'incominciar della battaglia cõtra il Duca di Namurs (nella quale egli acquiſtò il regno di Napoli al Rè Cattolico) comandato, che ſi deſſe fuoco all'artiglierie gli fù con grand'anſietà detto, che la poluere s'era tutta per inganno, o à caſo abbrucciata: all'hora non ſi perdendo egli punto d'animo, per ſi fatta noua: Io accetto diſſe l'augurio della vittoria, della quale già il fà la feſta, e l'allegrezza col fuoco, con lequali parole rauiuò l'ardimento a'ſuoi. Silla eſſendo le ſue genti dall'eſercito di Mitridate volte in fuga, le ritenne, e fermò con quelle memorabili parole: Andate compagni: Io me vò qui à morire glorioſamente. Racerdoteui voi, quando ſarete dimandati, doue traditte il voſtro Capitano, di riſpondere in Orcomeno. Furono di tanta forza queſte parole, che volgẽdo i Romani il viſo vtarono il nemico addietro. Cecinna non potendo altrimente ritenere i ſoldati, che per vano ſpauento fuggiuano per la porta oppoſta à nemici, il laſciò per vltimo rimedio cadere sù la ſoglia della porta, onde i ſoldati per non calpeſtarlo ſi cõtennero dalla fuga. Primo Antonio eſſendo in quel fatto d'arme, nel quale ſconfiſſe Vitellio, volte le ſue genti in fuga egli tra l'altre prodezze, e di Capitano, e di ſoldato paſsò con l'haſta vn'Alfiero, che fuggiua, e preſa egli l'inſegna ſi voltò contra i nemici, col qual fatto rimeſſe la battaglia, e vinſe. Nella guerra fatta tra Turchi, e Perſiani, Muſtafà General de Turchi, eſſendoſi ammutinate le ſue genti in maniera tale, che apertamente ſi proteſtauano di non voler paſſar il fiume Caneco, egli dando per all'hora buone parole acquetò la ſeditione al meglio che pote; ma la mattina ſeguente montato à cauallo entrò nel fiume dicendo: Maledetto ſia colui, che mangia il pane del gran Signore, e non mi ſegue, e fù immantinente à gara ſeguito.

Ingiuria.

MOſtrare ſentimento per vn'ingiuria, che non può ne ferire, ne toccare è debolezza di cuore, & confeſſione del delitto.

E'difficile il riparare, e ricompenſare le ingiurie fatte alla fede, & alla riputatione. *Fame & fidei damna maiora ſunt, quàm eſtimari poſſunt.*

Tra le ingiurie, che ſi riceuono l'vltima d'ordinario ſuol'eſſere la maggiore: perche ogni grand'ingiuria per la prima volta il può diſſimulare, o ricuſare: ma accreſce il diſprezzo la replica delle offeſe.

La baſſezza, e'l diſprezzo dell'ingiuriante tolge via il riſentimento dell'ingiuria. Crate hauendo riceuuto vn fregio sù'l viſo da Nicodromo, huomo di vile conditione, ſi contentò per tutta la vendetta di mettere queſto motto ſopra la ferita: *Nicodromus faciebat.*

Deueſi diſſimular l'ingiuria, quando colui, che la riceue non è in ſtato di riſentirſene: e corre fortuna di riceuerla maggiore facendone ſembiante.

Le più atroci ingiurie ſono compreſe in queſte due parole: Ingrato: Infedele.

La Regalità deue far dimenticare tutte le ingiurie paſſate. L'Imperatore Adriano eſſendo peruenuto all'Imperio diſſe al ſuo nemico, che ſi trouò d'auanti: *Euaſiſti. Quas in vita priuata inimicos habuit Imperator neglexit.*

Le ingiurie ſi conſiderano ſecondo la qualità delle perſone,

che le fanno, e che le riceuono.

Il sopportar le ingiurie alle volte è lodeuole; lo scordarsene vile.

Chi non resiste, o non risponde alle ingiurie si può chiamar trascurato del suo honore.

Tra le principali cagioni, che rouinano gli Stati è compresa l'ingiuria. Ciò all'hora auuiene, quando coloro, che tengono la suprema autorità per troppo insolenza, & alterezza offendono l'honore, o le persone de gli inferiori. Il Regno (dice il Sauio) si trasporta da vna gente in vn'altra per le ingiustitie, ingiurie, & contumelie de' superiori. Il gran Ciro per l'ingiuria fattagli da suo Auolo Astiage, nel farlo deporre subito, ch'egli fù nato, si riuoltò contra di esso, e lo vinse in battaglia, trasportando la Monarchia da Medi ne' Persi. Martio Coriolano cacciato ingiustamente dalla sua patria, con l'arme fece acquisti di buona parte del Dominio de' Romani, & abbracciando il territorio loro, fin quasi sù le porte di Roma, pose il loro Stato in tale estremità, che fù per perdersi affatto, s'egli nõ fosse stato ritpinto dal piãto, e da i prieghi della madre, accompagnata da molt'altre donne. Childerico Rè di Francia fù con la moglie grauida vcciso da Bodilo, ch'egli haueua fatto frustare legato ad vn palo. Et Giustino terzo Imperatore, da Attilio generale del suo essercito, tolto di vita per hauergli ammazzato il figliuolo, & violata la moglie, à fine d'infamarlo. Vedi *Offesa*.

Chi non è stato eletto à far giustitia non può ne deue tentare di esercitarla, ma il bene può dimandarla; perche hãno sempre le leggi hauta la via *de fatto* in tanto horrore, che alle volte hãno rimessi i ladri, & assassini ne' luoghi, ch'essi haueuano ingiustamente occupati, quãdo per forza n'erano da legitimi patroni stati discacciati. La spada stà nelle mani del Rè, & de' ministri, che lo rappresentano, & à lor soli s'appartiene adoperarla contra quelli, che trauagliano la quiete publica, e la società ciuile, acciò non para, ch'altri presuma di far quello, che cõuiene à maggiori, la grandezza, e stabilimento de' quali cõsiste nell'amministratione della giustitia. Se viene alcuno offeso, o ne' beni, o nella persona, o nell'honore, non ha egli per ciò à diuẽtar di subito per vendicarsi o ladro, o micidiale, o maldicente, ma quando non voglia opprimer forza con forza sopportãdo, v'è la giustitia del Principe, che sempre deu'essere aperta à ciascheduno. Consigliato Socrate à vendicarsi d'vn'oltraggio riceuto, rispose: Come? Se vn cane mi hauesse morticato, o vn'asino vrtato vorreste voi ch'io lo facessi citare? E noi meglio instrutti all'hora s'adopraremo verso i vitiosi quando disprezzaremo le loro ingiurie; poiche quanto à gli huomini da bene nõ restaremo giammai offesi da loro. Tolomeo Rè d'Egitto richiedẽdo da vn Grammatico per burla chi fosse il Padre di Peleo, rispose il Grammatico, che prima desiderana intendere da lui, chi fosse il Padre di Lago (che veniua ad essere suo Auo, & ciò per hauer occasione indirettamente di tacciarlo, come che discreto fosse da bassa stirpe.) Ma hauendo ciò il saggio Rè presto senz'alteratione disse à suoi Cortegiani, che lo concitauano à vendicarsi: Ch'era cosa non meno indegna d'vn Rè burlarsi d'altri, che'l esser burlato. Sarà nondimeno permesso qualche volta (se vorremo) quando massime saremo in termine d'euitar maggior scandalo il chiuder la bocca à gl'ingiuriati, & imprudenti con qualche breue replica, ma in guisa, che non mostriamo ne sdegno, ne ira, ribattendo con piacenolezza, & sorriso, se ben non affatto senz'ombra di mordacità, terminata da modestia l'immodestia altrui; si come ben seppe far Demostene, che ingiuriato da vno, altro non disse: Io fratello teco non voglio venir'ad vn contratto, nel quale il vinto è migliore del vincitore. Platone ancora mentre era offeso con maledicẽze la passò con dire al Detrattore, che continuasse à dir male, poiche nõ haueua giammai imparato à parlar bene. Lisandro ammiraglio de' Lacedemoni oltraggiato similmẽte di parole assai aspre: Vomita arditamente amico mio (disse à colui, che l'ingiuriaua) vomita pure arditamente, spesso, & senza risparmio per vedere se mai potessi tù votar l'anima de i mali, e delle tristitie delle quali l'hai ripiena. Gl'illustri personaggi co'l far poca stima delle ingiurie non hanno hauto altro fine nel vitio di simili persone, che'l retto, e la giustitia; che però de' riceuti torti non ricercarono mai altra via di sodisfatione. Agesilao in luogo di vendicarsi de' suoi nemici, se gli fece beneuoli & amici, essendo non men degno d'eterna lode, che d'essere imitato da noi. Egli allhora c'haueua maggior comodità di poterli offendere gli inalzaua a' magistrati, & accadẽdo, che commettessero qualche

leggiero mancamento, per lo quale fossero tirati in giudicio gli aiutaua in tutto quello, che poteua, & così acquistaua l'amicitia di ciascuno. E se bene comunemente si dice, che si come vn medesimo sole ammolisce la cera, & indura il fango: così che'l beneficio acquisti i buoni, & irriti i cattiui; nondimeno si vede per proua, che non vi è huomo di così peruersa natura, che nõ si possa acquistare, col fargli spesso beneficio, massime quando si presenta occasione di obligarselo con qualche segnalato piacere. Augusto, hauendo scoperto la congiura di Cinna, e tenẽdolo nelle mani conuinto dalle sue lettere istesse, non solamẽte gli perdonò, ma toccandogli la mano, giurò amicitia cõ lui, & l'honorò di molti carichi, e Stati, ne quali Cinna poi lo seruì fedelmente. Ne lunge da questo parere fù Pontino vecchio, Capitano de Sanniti, il quale consigliò, che per farsi veramente amici, e benenoli i Romani, fosse da liberar l'essercito loro serrato, e chiuso tra i monti dell'Apenino, ouero si facesse tutto morire per itcemar loro le forze. Dionisio finalmente il vecchio Siracusano, benche Tiranno, essendo auuisato, che due giouani beuendo insieme l'haueuano grandemente con parole vilipeso, gl'inuitò seco à cena, e vedendo, che vno di essi dopo hauer ben beuuto diceua, & faceua molte pazzie, & l'altro incontrario andasse assai ritenuto, così nel bere, come nel parlare, punì questo come malitioso, & suo nemico volõtario, & all'altro come vbriaco perdonò, iscusandolo per lo vino, che l'haueste isforzato à dir male di lui. È dunque il proprio d'vn cuore generoso, & magnanimo esser piacenole, & facile al perdonar le ingiurie; ma molto maggiore è il vincere la comune natura de gli huomini con certa marauigliosa diuinità dell'anima, che'l commetter quello, che le bestie ponno eseguir molto meglio di noi: tanto più non potendo giammai vn'huomo da bene restare nell'honore offeso, che tiene à sua difesa, e protettione la virtù, la quale è per ogni parte inespugnabile, & inuincibile. Vedi *Perdonare. Vendetta. Patienza.*

Ingiuria publica.

Dispregia il bene del suo Stato, quel Principe, che trascura i colpi ignominiosi contra il suo decoro.

Chi si ricopre di maschera Stoica, e non cura le offese del Principato, lasci lo scettro, e facciasi capo della Setta Epicurea.

Il Suddito, che conosce esser contaminata la dignità di chi lo gouerna, pronuncia sentenza di vituperio nella sua mente, pregiudiciale all'opinione, ch'egli haueua del di lui valore. Si ritiene nel cuore, d'essere comandato da vn Codardo.

Non hebbe luogo presso Dauide la dissimulatione, mentre il Rè de gli Amoniti fè troncar'a' di lui Ambasciatori meza la barba, e le vesti. Fù memorabile la vendetta del Magno Alessandro, il quale nella Città di Tiro imporporò il suolo di bene mille huomini; e col crucifigerne due mila sù la spiaggia formonne horrenda mostra al mare. Cesare parimente vsò gran rigore contra alcuni popoli, per la violata ragione de' Legati.

Ingiuriare.

L'Ingiuriare altrui in essenza è cosa da femina: il vincere in battaglia atto di Capitano.

L'incaricare alcuno con ingiurie, e'l tumultuare con gridi, e villanie non ammazzò mai alcuno.

In proposito dell'ingiuriare vediamo due cose. L'vna, che solo per vilta, o sia pusillanimità il Principe si moue ad ingiuriare. L'altra che dalle ingiurie sue vengano alli suoi mille calamità, e spetialmente mutationi di Stati, e d'altri Principi. Prouare il primo è cosa molto agenole, e basta dire, che la viltà sia alla magnanimità opposta, & questo appare chiaramente. Se'l magnanimo reputa cosa migliore il sopportar l'ingiuria, che'l farla (come insegna Aristotile) da che può procedere l'ingiuria da altro, che dalla viltà, che gode del contrario? Se'l magnanimo è tanto amico di gloria, che per conseguirla non cura la vita di necessità segue, che l'ingiuria venga da viltà; poiche scrisse Laertio, che l'ingiuria è di quello, che la fà. Il magnanimo non sarebbe eminente in tutte le virtù, se non hauesse somma bontà, dunque chiaramente si vede, che l'ingiuria viene da viltà; poiche certa cosa è dice Aristotile, che'l far ingiuria è proprio de gli huomini malua-

gi.

gi. Se'l magnanimo elegge sempre il meglio, l'ingiuria contiẽ dire, che sia effetto di viltà, perche al parere di Laertio peggio è'l far ingiuria che'l riceuerla: Et i Laconij per ciò ne'loro sacrificij pregauano di poter sopportar le ingiurie. Finalmente se'l magnanimo sdegna le attioni vili, solo vago d'imprese eccelse, vile dourà chiamarsi quel Principe, che farà ingiuria a'sudditi, che di tanto gli sono inferiori, e gli sono dati da Dio per beneficarli, non per ingiuriarli. Chi non sà questo l'impari dal Leone, che sdegna i vili animali, e magnanimo solo assale i feroci. Che dalle ingiurie istesse, che fanno i Principi à popoli loro vengono varie rouine, con mille ragioni ben si potrebbe mostrare, ma doue i fatti parlano, tacciono le ragioni. Faccia col suo esempio questa proua Ipparco; compiacendosi d'ingiuriare Armodio nella sorella, & Aristogitone in Armodio li vide contra la sua vita vendicarsi. Ne facciano proua gli altri suoi fratelli, che per essere ingiuriosi furono, chi uccisi, chi discacciati d'Atene. Facciane fede Attiage, che hauẽdo ingiuriato Arpago nel figliuolo lo vide vnire con Ciro, & contra di lui andare à leuargli il regno. Trapassa tanto l'animo l'ingiuria, che le attioni, che ingiurie non sono, ma solo n'hanno alquanto d'ombra sono vendicate. Smerigide non ingiuriò Cambise, ma ad ingiuria costui stimandosi, ch'ei solo potesse caricar l'arco, mandatogli dal Rè d'Etiopia lo fece uccidere da Presape. Non ingiuriato Sanitico, ma ascriuendosi ad ingiuria, che gli fosse negata la coppa, si vendicò con occupar l'Egitto. Non parlo di quello che fecero gli Arabi ingiuriati da Eraclio Imperatore, ne di quello che fecero i Romani ingiuriati alle Caudine; ne propongo tutti gli altri essempi delle rouine nate dalle ingiurie. Basta quanto s'è detto. Teopompo richiesto dell'arte con la quale bene si gouernassero i regni, con questa (rispose) Che i sudditi non s'ingiuriassero.

Ingiustitia.

E L'ordinario dell'ingiustitia il sommergersi nel male, dou'ella vuol metter gli altri.

Chi ingiustamente occupa quel d'altri, può giustamente esser priuato del suo.

Si come la giustitia è vna virtù generale, così l'ingiustitia cõprende tutti i vitij, ne'quali per ordinario gli huomini cadono. Altro non è l'ingiustitia, che'l non dar'ad alcuno quello, che gli appartiene: preudendo verso Dio nome d'empietà: & verso gli huomini, di suiamento dalla ragione, e dalle leggi. Ma per non fermarsi sopra à i generi dell'ingiustitia, bisogna ricordarsi, che in tutti i modi, che noi neghiamo al nostro prossimo gli vfficij de'quali gli siamo tenuti, & che si richiede al debito della nostra vocatione: ouero che procuriamo arricchirci cõ lor dãno, od apertamente: o per obliqua via: o cõ astutia contra la sincerità Christiana, che sempre deue risplẽdere in tutte le nostre attioni, siamo colpeuoli d'ingiustitia. Nõ conuiene per modo alcuno (dice Socrate) far'atto ingiusto, bẽche picciolo per guadagno di ricchezze, o di grã tesoro, che se ne possa sperare, percioche i tesori della terra nõ sono tutti insieme cõparabili alla minima virtù dell'anima; Che se gli huomini guardassero solo al proprio interesse, & nõ al publico, & debito loro, tutta l'vnione loro verrebbe ad annichilarsi; & come dice Cicerone, quãdo bene l'ingiustitia nõ apportasse danno al proprio autore, l'apportarebbe à tutti gli altri. Platone la chiama correttione dell'anima, & seditione intestina, che nõ perde giammai la sua possanza, ne anche in quegli istessi, che l'hanno dentro di loro; percioche ella fa cõbattere i cattiui interiormẽte fra lor medesimi: li trauaglia, e tormẽta continuamente fin'à che gli habbia sommersi nel golfo di tutti i vitij. E s'auuiene, che coloro, c'hanno la spada in mano per castigar l'ingiustitia le diano fauore, o ne siano i medesimi facitori, all'hora s'apre la porta di tutte le sciagure à danno di ciascuno per la sfrenata licenza de'maluagi, che s'abbãdonano in ogni spetie di crudeltà, dalla quale procedono disordini, confusione, rouina totale, e final souuersione delle Città, de'Regni, e de gl'Imperij, fondati sopra l'osseruanza delle sacrosante leggi. Dice Plutarco, che ogni tristo, che cõmette vn misfatto, è fatto prigione della giustitia nel medesimo instante, che lo commette, & la sua prigione è questa vita, dalla quale nõ v'ha mezo alcuno d'vscire, ne fuggire, se nõ con l'esecutione della sentenza, data contra di essa dal supremo giudice; che se fra tanto spende il tẽpo in piacere, conuiti, e delicie, godendo ne gli spassi, e nelle voluttà, ciò tutto fa, come anche i rei incarcerati: giuocano à dadi, & alle carte, e prẽdono diuersi altri passatempi, se ben tengono la corda, della quale hãno ad essere strangolati attaccata al collo. Ne vale, che questi infelici rispondano, che'l frutto della loro ingiustitia sia maturo, prõto, e presente, & la punitione ben lõtana, e tarda dopo il piacere riceuto, perche auãti la Maestà diuina nõ bisogna guardare à tẽpi, che à lui sẽpre sono vno, sẽza futuro, & passato; anzi ogni tẽpo della vita humana è niente, & manco d'vn'istãte: Oltre che se per cause à noi incognite egli talhora ritarda la punitione dell'ingiustitia, ciò non per altro auuiene, che per aggrauar di maggior castigo chiunque di giorno in giorno accumula, & ammassa empietà sopr'empietà. Filippo primo Rè di Macedonia fù da Pausania semplice gentilhuomo ucciso, per nõ gli hauer voluto far ragione contra Antipatro, che l'haueua offeso. Demetrio l'assediatore, hauẽdo riceuti molti memoriali, & suppliche da suoi soggetti, passando sopr'al põte d'vn fiume le gettò tutte nell'acqua, onde s'irritò in guisa contra l'odio de suoi, che fù abbãdonato dall'esercito suo, che si diede à Pirro suo nemico, dal quale fù senza cõbattere cacciato dal Regno. Enrico Rè di Suetia dãdo d'vn pugnale ad vn gentilhuomo, che gli dimandaua giustitia cõmosse talmente la nobiltà, che fù fatto prigione, & eletto vn'altro Rè, ch'era suo fratello. Ferdinando Rè di Castiglia, quarto di questo nome, facẽdo morire due Caualieri per isdegno più che per giustitia l'vno di essi gridò ad alta voce: Rè ingiusto, noi ti citiamo à compatire frà trẽta giorni innanzi al tribunale di Giesù Christo per riceuere giudicio della tua ingiustitia, poiche non v'è altro giudice in terra innãzi al quale ci potiamo appellare dell'iniqua tua sentenza; nell'vltimo de'quali giorni egli morì. Alessandro Seuero (la cui gratia, e fauore era venduta da vn suo Cortegiano in pregiudicio della maestà Imperiale) fece il medesimo attaccare ad vn tauolato, & morire à forza di fumo, facendo intimare per lo Trõbetta: Così periscano di fumo i venditori del fumo. Fate dunque giudicio, e giustitia (dice Gieremia) altrimente ho giurato fra me (dice il Signore) che questa casa sarà distrutta, e desolata. Et altroue ne'libri del Paralipomenon: Giudici (replica lo stesso) vedete quel che fate; perche questo che voi esercitate nõ è solo giudicio de gli huomini, ma anche del vostro Dio, ilquale giudicarà voi del modo, che giudicate gli altri. Vedi *Giustitia*.

Ingordigia.

CHi troppo emunge ne caua il sangue: e chi sù'l viuo taglia le penne non ponno più crescere.

La voraggine del nostro corpo non può riempirsi dalle ricchezze dell'Vniuerso. Sempre con l'importunità del bisogno ricerca nuouo alimento. Vedi *Auaritia*.

L'instabile ingordigia non si contenta mai, ne acquieta in qual si voglia stato. Ella constituisce non in quello c'hà il proprio fine, ma in quel solo che pretende.

Cõmette l'ingordigia i latrocinij, leua la vita à gli huomini, esercita le rapine, suscita le guerre, partorisce le scisme, ritarda le riformationi, & cõcigliationi: dissimula gli abusi: nutrisce l'ignorãza; dimãda iniquamẽte: riceue disbonestamẽte: rescinde i patti: rõpe la fede: peruerte i giudicij; e finalmẽte cõfonde ogni ragione tanto diuina quanto humana; onde cõ ragione è chiamata fuoco inestinguibile, cupidità infatiabile, golfo che nõ ha fondo. La mediocrità ne i magistrati, così supremi, come delegati, per laquale nõ s'aspira punto ad occupar l'altrui, ne ad accumular tesori, ma si dirizza ogni fine al ben comune, & à prudẽtemẽte gouernare quello, ch'altri tiẽ sotto l'autorità sua è vn potẽte legame per mantenere in pace ogni Republica, & vn'insuperabile riparo cõtra ogni seditione. Molti Principi, desiderosi d'estendere ingiustamente i loro confini hanno molte volte, o perduti, o diminuiti gli lor propri, nõ senza calamità de'sudditi. E quãdo hãno posti i gouerni, e magistrati nelle mani de ministri auari, n'è seguita rouina, o perturbatione grãde ne'loro Stati. Conoscendo Tiberio l'inclinatione de suoi all'vtile proprio, nõ faceua mai alcuna mutatione de'Gouernatori, o Luogotenẽti delle sue Prouincie, se nõ dopoi, che fossero morti; affermãdo che quelli, che si vedó vicini al fine del loro carico s'ingegnano di rapire al doppio: & così anche quelli, ch'entrano di nuouo ne'medesimi; Ma quelli che pur sono vna volta riẽpiti, e satiati hãno qualche causa di cessar dalle rapine, & lasciare il popolo, talhora

hora reſpirare,maſſime conoſcẽdolo ſempre ſoggetto al lor potere. Aurelio Seuero, mandando Gouernatori alle Prouincie faceua prima publicare i loro nomi, acciò ſapẽdoſi coſa degna di riprenſione veniſſe in chiaro,per tal'effetto premiando i veridici,caſtigando i buggiardi. A medeſimi Gouernatori daua oro,argento,ſeruitù,& ogn'altra coſa neceſſaria,inſin le cõcubine,acciò foſſe leuata ogni occaſione d'ingiuſtitia, o d'altra eſtorſione ſopr'al popolo. Vedi *Deſiderio diſordinato. Pretenſioni humane.*

Ingratitudine.

L'Edera non dimanda, che la rouina della muraglia, che la ſoſtiene.

Gli animi grandi deteſtano più l'ingratitudine,e perdonano meno, che tutti gli altri errori; perche vitio per vitio, e male per male,l'ingratitudine è il più odioſo,& il peggiore.

Tale iſcolpiſce la ſtatua à colui, che ſcolpita che l'haurà, lo mandarà ſotterra.

Non ſi laſcia già di ſeminare dopo vna raccolta ſterile. Non biſogna laſciar d'obligarſi altri dopo vn'ingratitudine. Ancorche l'beneficio periſca appreſſo d'altri, non biſogna, ch'egli periſca preſſo di ſe.

L'ingratitudine là naſce ou'è maggior obligatione.

L'ingratitudine è per ordinario il premio de'maggiori beneficij. Vn'eccesſo d'obligatione è quaſi ſempre caduto in vn'eccesſo di perfidia. La maggior parte de'Traditori ſono ſtati i più obligati,e fauoriti.

Ha più gradi l'ingratitudine. Il primo non render beneficio à chi ha beneficato. Il ſecondo diſſimulare di nõ hauer riceuto, per non hauerlo à rẽdere. Il terzo ſcordarſelo affatto: qui molti ſcrittori ſi fermano. Ma hora biſogna andar più auanti, & à queſti trè aggiungere il quarto grado, peggior di tutti, & è di quelli,che rẽdono mal per bene,& pagano il beneficio col maleficio.

Tutte le ingiurie del mondo ſi chiudono in queſte due ſole parole: Ingrato: Infedele.

Non v'è ſpetie alcuna d'ingiuſtitia, che più ſia indegna dell'huomo ben nutrito,& inſtrutto nella virtù,& che più ſia odioſa,o ſi debba fuggire dell'ingratitudine. Tutti i difetti & mancamenti gli animi generoſi facilmente perdonano, il ſolo peccato dell'ingratitudine difficilmẽte ſi può ſcordare. Perde coſi di leggiero l'ingrato la memoria del beneficio riceuto,che molte volte del medeſimo già s'è ſcordato prima, che'l frutto habbia conoſciuto,non che riconoſciuto. Non può mai l'ingrato eſſer giuſto, non ſolo perche l'ingratitudine ſi comprende tra i vitij dell'ingiuſtitia,ma perche anche ella ſupponga vna coſcièza macchiata di mille altre ſceleratezze. Dice Platone, che quando l'huomo ha ſopra la medeſima coſcienza ammaſſato gran quantità d'humori,ch'eglino all'hora bollendo di dentro, & inalzando triſti fumi, & amari vapori perturbano gli ſpiriti vitali,& che per conſeguenza offuſcano,& abbagliano i ſenſi,e gli occhi dell'anima di ribellione,di arroganza, di mormoratione, di cupidità inſatiabili, & d'altre interiori corrottioni, che l'ingratitudine vi genera, e vi nutriſce,per lequali reſta poi impedita di riconoſcere i beneficij,che riceue, o verſo Dio con attione di gratie: o verſo gli huomini con opere di charità. In tal modo dalle terrene corruttioni affaſcinato l'ingrato per ogni minimo diſguſto, che in lui s'imprima del ſuo Benefattore,o con ragione,o ſenza, lo ſtima come ſe giammai nõ haueſſe riceuto alcun bene. Il Vaſſallo per vn minimo rifiuto, od auſtero viſo, ch'egli riceua dal ſuo Principe ſi ſcorda incontinente di tutti i beni,& fauori,che gli habbia per auanti fatti. Il figliuolo ſi duole del Padre: Il fratello del fratello: l'amico dell'amico: il ſeruitore del Padrone. Fra le leggi,che Dracone ſtabilì à gli Atenieſi, era queſto precetto & ordine, che ſe alcuno haueſſe riceuto dal ſuo vicino qualche beneficio, & che per lungo tempo dipoi ſi trouaſſe ingrato, & mal riconoſcente di eſſo beneficio foſſe condotto à morte. E come le hiſtorie nõ ne propongono alcuno Rè,o Principe, che non pur'habbia ſuperato, ma ne anche agguagliato Aleſſandro il Grande in magnificenza,e liberalità. Et Giulio Ceſare in clemenza,& in perdonar le ingiurie: non leggiamo però di eſſi,che oue conoſceſſero vn'ingrato Aleſſandro giamai gli donaſſe, ne Ceſare gli perdonaſſe, cotãto è ſempre ſtata odioſa l'ingratitudine à gli huomini virtuoſi. Scrineſi,che ogni volta,che la Cicogna fà l'oua, ne getta

vno fuori del nido,quaſi per pagamento à colui,che l'ha alloggiata. Et qual più barbara ingratitudine può eſſere frà gli huomini,che'l veder colui,ch'è ſtato amicamente trattato, portato à gli honori,& ſeruito,rapirne tutto quello che può, & fino l'honore,& tal volta la vita al ſuo Benefattore? Queſto è l'infame vitio,che ſemina le diſſenſioni,le diſcordie, le querele tra figliuoli,e padri: tra fratelli parenti,& amici, ſolo per diſetto di riconoſcimento de gli vni verſo gli altri,de gli obligbi, non ſolo di natura,ma di quelli parimente,co i quali l'vno ogni giorno ſi rende debitore all'altro. Vedeſi hora mai per eſperienza troppo vero il detto di quell'antico,che affermaua. Tutte le coſe humane inuecchiare, & venire al fine per lungo corſo d'anni fuor che l'ingratitudine;che anzi più ſi rinuoua, e creſce coſi creſcere del genere de'mortali. Ma cõ gli eſſempi in contrario ſi può anche rituegliare la corrotta natura al proprio debito. Viene Pirro infinitamente lodato da gli hiſtorici per queſto, che eſſendo piaceuole,& familiare con ſuoi amici, & facile al perdonar loro,quando lo faceuano ſdegnare,ſi moſtraſſe ardente nel rimunerare i piaceri,ch'egli haueua riceuti: onde piãſe oltra modo la morte d'vn ſuo amico: non (diſſe egli) per hauerlo veduto pagare il debito alla natura,ma per hauer perduta l'occaſione di moſtrargli riconoſcimento d'alcuni beneficij riceuuti da lui: di che riprendeua ſe ſteſſo, c'haueſſe tanto indugiato queſto officio. Che ſe i danari toli ad impreſtito ſi põno rendere à gli heredi di colui, che gli haueua preſtati, duol però nel cuore ad vn'huomo di generoſa natura, il nõ poter far godere della ricompenſa de i riceuti piaceri colui medeſimo, che gliegli ha fatti. Cicertio,ch'era ſtato ſegretario del grã Scipione, trouandoſi competitore nel domandar la Pretura il Figliuolo del medeſimo Scipione, & conoſcendoſi hauer maggior fauor del giouane, hebbe tanto timore d'hauerne ad eſſer notato d'ingratitudine verſo il figliuolo di colui, verſo il quale ſi trouaua tanto obligato, & dal qual conoſceua tutta la ſua grãdezza,che ſpogliandoſi la veſte bianca, vſata à portarſi da tutti quelli che domãdauano i magiſtrati, ſi poſe à ſolicitare per Scipione,facendogli hauere l honorato grado,del qual poteua ornar ſe ſteſſo, à quello preferendo l'immortal fama d'hauer voluto moſtrarſi grato verſo quelli à quali ſi teneua obligato. Leggeſi di più d'vn barbaro Turco, & Arabo, ammiraglio per gl'infedeli nella guerra contra Baldouino Rè di Gieruſalemme, che non volendo reſtar vinto in beneficenza, ne portar nome d'ingrato verſo detto Principe, che l'hauea vna volta liberato con la moglie, hauendoli prigioni, andò di molto tempo à trouarlo ſin dentro la Città, dou'era dopo la perdita d'vna battaglia ritirato, con dichiarargli tutti i ſdegni de'ſuoi cõpagni: cõduſſe il medeſimo fuori della Città,ne l'abbandonò mai ſin che non l'hebbe al tutto tratto fuor di pericolo. Per non cader dũque in ſi opprobrioſo vitio, qual è l'ingratitudine imiti ciaſcuno la generoſità de detti illuſtri Perſonaggi. Stimi il beneficio, che riceue da vn'altro, maggiore di quello che è in effetto, all'incõtrario quello,ch'ei fà altrui, minore di quello che poſſa eſſere, che per ciò ſi ſentirà ſtimolato, & come volontariamente obligato à beneficar ſempre il proſſimo; & cõſeruarà inuiolabile,& indiſſolubile il legame dell'humana ſocietà. L'huomo finalmente da bene,e di cuor generoſo, nõ laſci mai di far piacer à tutti ſenza mirare à qual ſi voglia pretẽſto d'ingratitudine, della quale poſſono eſſere ſtati notati coloro, i quali altra volta s'ha obligati, perche la vera virtù (come afferma Platone) è quella,che ſi opera nõ per altro fine, che per ſe medeſima, eſſẽdo à ſe ſteſſa belliſſima ricompenſa. Coſi colui,che tiene occaſione di dolerſi di qualche ingrato non ſi pẽta del bene, che gli ha fatto;che quanto più indegno ſi rende colui, c'ha riceuuto il beneficio,tanto maggiormente è da lodare,chi l'ha fatto. Anzi potiamo dire, che quello s'habbia ſolamente à tenere per donato,che ſi dona ſenza ſperanza,o riguardo di ricompenſa.

Ingrato.

MOlti ſi ſeruono d'huomini,e ſpetialmente gl'ingrati, come i Cõtadini dell'Api, che dopo hauerne tratto il miele,e la cera le cacciano col fuoco,e col fumo.

L'ingrato è come il mare, che tutte l'acque dolci riceue, & amare le rende: onde egli è più merituole dell'indignatione de'Principi,che non ſono gli lor nemici propri;perciochè queſti,quaſi Echo ordinaria, riſpondono o per o: odio per odio e hoſti-

hostilità per hostilità; ma quelli rendono stranamente O per A: odio per amore: ingratitudine per gratia.

Bramano gl'ingrati recidere quell'albero, che li preseruò illesi dalle ingiurie, e da'turbini del Cielo. Vogliono sfrondare quella vite, che gli ascose, e gl'inuolò alle insidie de gl'inimici. Fanno ombra à quel Sole, che gli arricchì di splendori, e di lumi. A guisa de'serpi dilacerano quel ventre, da cui riceuerono spirito, e vita.

Pitagora ne'suoi simboli comandaua fra l'altre cose, che non si dasse ricetto alle Rondini. Pare che vn non sò che di crudeltà ciò rappresenti. Cacciar dalle case vn vcelletto forestiero, innocente, e canoro, che con tanta confidanza vien ogn'anno da lontanissime parti a vederne, ad habitar con esso noi, e à partorire sotto l'arbitrio nostro i figli suoi. Ma il senso allegorico di Pitagora fù di cacciar dalle case nostre gl'ingrati, iquali sotto finto aspetto vẽgono à riceuer beneficio da noi, & à prenalersi de'beni nostri, e poi senz'alcun segno di gratitudine n'abbandonano, come la rondine, la quale seruendosi delle nostre habitationi à nidificare, à partorire i figliuoli, à nodrirli sicuri, non pur dal vento, e dalla grandine, ma da gli vccelli rapaci, alleuati che gli hà subito si parte, senza più curarsi della nostra conuersatione, e senza lasciarne all'incontro segno alcuno di gratitudine. Anzi se habbiamo de'Sciami ne diuota le apize se vogliamo tenerla à forza, perche col canto ne consoli, maligna, e sconoscente non vuol cantare, ne per vezzi si piega: E più tosto, che viuere con noi muore di fame.

Inhumano.

E'Cosa inhumana ingiuriare vn'afflitto. Vedi *Crudele. Crudeltà*.

Inimicitia. Vedi *Nemicitia*.

Inimico. Vedi *Nemico*.

CHi vuol conoscere quando Dio è col suo nemico (si parla della cognitione morale non fisica) non consideri gli acquisti, ch'ei fa col valore, e con quella, che chiamano prudẽza; ma gli aiuti, ch'ei riceue dalle cose naturali inanimate, come nebbie, venti, fuochi, neui, ghiacci, pioggie, tempeste, perche quelle, come stà scritto, fanno il verbo di Dio. Vedi *Vendetta*.

Iniquità.

INgrata diuiene quella iniquità, che non è castigata. Vedi *Malitia. Peccato. Colpa*.

Innamorato. Vedi *Amante*.

Innocente.

E'Difficile l'esser innocente. Ciascun ha bisogno delle frõdi d'Adamo per coprirsi. E'l'humana Natura inclinata al male.

Il popolo è per la maggior parte innocẽte delle cagioni della guerra, e pure ne sofferisce tutte le calamità: l'auaritia delle genti da guerra non si satolla, se non delle miserie de gli innocenti.

Innocenza.

L'Innocenza non è posto sicuro per difendersi da i fulmini dell'Inuidia.

E'forza, che l'innocenza al fin galleggi sopra l'acqua della calunnia, ancor che l'impeto della prima caduta seco la tragga al fondo.

Non è sempre sicuro fra tãti humani errori, e fra tãte oscurità, che sporcarno il corso di questa vita mortale, viuere su l'appoggio della propria innocenza. Il Sole tutto risplendente, che sia, può essere talmente offuscato dalle nuuole per l'oppositione del corpo opaco della Luna, che'l suo lume si rubi à i nostri occhi. La più gran purità può esser lordata da vna falsa accusa, & il più chiaro candore annerito dalla calunnia.

Maggior segno d'innocenza è il portarsi, che niuno vaglia

accusare, che se vn cinato esca franco dal giudicio. Scappano anche tal volta i malfattori. Assolti eglino be che sfuggano la pena, portano nondimeno seco la cicatrice del peccato.

L'innocenza è l'vltimo soccorso de'miserabili, e terne grandemente, à chi altro non rimane. Ella ha qualche volta messo il condannato in luogo del giudice. Neri figliuolo d'Vgotione della Faggiola condannò à morte (essendo Signor di Lucca) Castruccio, & il popolo liberò il condannato, che si menaua al supplicio, & il messe nel luogo di Neri.

Vn poco di vita nell innocenza, e purità vale più, che molt'anni in disordine, & mal gouerno.

L'innocenza difficilmente resiste à gli sforzi d'vna nascente inuidia. Vedi *Lealtà*.

Soleua dir Cratore Filosofo, che il soffrire le auuersità senza hauerne loro prestata occasione era gran refrigerio contra i sinistri accidenti della fortuna. Ma vorrei dir meglio: Che'l non sentirsi colpeuole è medicina salutifera per non lasciar sentir il dolore d'vna auuersità.

La vita pura parla per gl'innocẽti, & supera secõdo il parere de'buoni, l'adornata facondia de i colpeuoli più eloquenti.

Si fa l'innocenza anche fra nemici strada. Scipione l'Africano, accusato di molte cose da Tribuni del popolo, quasi sdegnando insieme e gli Accusatori, e le imputationi, niente altro rispose loro, che questo: Signori in tal giorno, come hoggi io vinsi, & Cartagine, & Annibale, & võmene perciò à sacrificare nel Campidoglio à Gioue per attione di gratie della vittoria: Se fra tanto è chi voglia far giudicio di me, faccialo: Et così detto s'inuiò verso il Campidoglio seguito da'suoi, e dalla maggior parte de'Senatori, il che vedendo il popolo l'accompagnò anch'egli, di modo che in vece di restar condannato fù per così dire fatto trionfare vn'altra volta. Emilio Scauro similmente accusato di certo delitto da Varro, rispose con queste parole: O Romani, Varro afferma queste accuse contra di me, & Scauro le nega: à qual di noi darete voi maggior credenza? E rese vana con questa risposta l'accusa, perche l'innocenza era ben nota ad ogn'vno.

Innocenza del Principe.

INnocente è quello, che domina saggiamente alla sua fortuna. I Romani viddero pochi Principi buoni: e fù chi disse potersi tutti scolpire in vn'anello. Leggesi presso l'vno de'Secretarij dello Stato Euãgelico: Esser più facile al Camello l'entrare per lo foramе d'vn'ago, che vn ricco nel Regno de'Cieli. E' nondimeno certissimo, che nelle Corti (seuere scuole one si riprendono anche i sauij) non mancarono mai Principi di vita integerrima. La Francia vanta il suo Lodouico: la Spagna Alfonso primo: la Sauoia il suo Amadeo: l'Austria vn Leopoldo: la Boemia Vincislao: l'Vngaria vn Stefano: la Noruergia vn'Olao; Principi tutti ben nodritti fra le regie delitie, e tra le occasioni di peccare, che gouernarono i loro Stati terreni con tanta innocenza, che s'impadronirono anche de'Celesti.

La prima guardia par assicurare la vita del Principe è l'innocenza della vita medesima: Custodia armata, il non hauerne bisogno: Il non offendere i popoli con ingiustitia; e Dio contra à i peccati, è gagliardissima difesa. Il ferro non si caua dalle viscere della terra per sepellirlo nel seno di que'Principi innocẽti, i quali giustamente dominano in terra. Non deue intimorirsi quel Principe delle altrui insidie, che non cagiona con arti tiranniche il timore, ne'cuori de'sudditi. Teme chi erra. Chi si studia d'esser buono, e sicuro. *Securitatis magna pars est nihil iniqui facere*. Sen.

Inobedienza.

L'Inobedienza di Saulle contra il precetto di Dio, lasciando viuo Agag Rè de gli Amaleciti, e la parte migliore de gli armenti diede l'vltimo crollo alla ruota delle sue grandezze. Ella è il fuoco, che distempera, e distrugge le Corone impastate non d'altro, che d'obedièza. Chi perde l'obedienza verso Iddio, insegna altrui di perderla verso se stesso, e verso tutti i maggiori: e per quanto può sconcerta l'ordine dell'vniuerso. L'inobedienza è figlia dell'arroganza del ceruello, e della debolezza de'sensi: di quella, perche si crede di far meglio: di questo, perche

che s'inclina à far peggio. Si accompaſſiona nell'vna tal volta la fragilità:il diſprezzo nell'altra irrita ſempre. Queſta non ha luogo verſo Dio, perche non v'è luogo da ſapere più di Dio: e quando s'adopera verſo gli huomini, quantunque ſouente raſſembri partorire buon frutto,egli è ſempre cattiuo,come quello,ch'è generato da cattiua pianta. Le Republiche ben'ordinate non hanno tralaſciato di caſtigarla ancorche proſpera, apportando le vittorie mal regolate danno maggiore delle perdite. Vedi *Diſobedienza*.

Inoſſeruanza.

L'Inoſſeruanza è differente dal diſprezzo. L'vna riguarda l'inſtitutione,l'altra l'inſtitutore. Chi tratgrediſce la legge in occulto,laſcia ſalua la riputatione di chi la tece. Chi la tratgrediſce in paleſe ha più mira d'indebolire il Principe, che la legge iſteſſa. Gli errori inſtigati da qual ſi voglia affetto poſſono eſſer grandi,& poſſono eſſer piccioli.Quelli che per inſtigare hanno il diſprezzo ſono ſempre giganti. E bene non trascurar gli vni:è neceſſario caſtigar gli altri.Il riſpetto è l'anima delle Signorie:& il Principe non è Principe, ma ſi bene vn Cadauero quello ch'è caduto nel diſprezzo.

Oltre i molti inconuenienti, che diſordinano preſto vno Stato,è l'inoſſeruanza delle leggi. Non ſi ſtabiliſcono queſte, perche ſi vedono ne'bronzi ben'intagliate,ma perche con la loro oſſeruanza ſi conſerui la Republica, e l'humana ſocietà, per beneficio della quale ſono ſtate introdotte.Sono la baſe,e'l fondamento di tutto il commercio humano, e ſi come non ſortēdo il ſuo effetto il fondamento, che è di ſoſtentar la mole, che vi s'erge ſopra,cada ogni gran machina; coſi per l'inoſſeruanza delle leggi è di neceſſita, che anche la Republica vada in rouina.Mādato vn tal Sauio,& accorto vna volta da gli Atenieſi in Lacedemone,perche s'informaſſe delle leggi,e de'ſtatuti coiquali quella Città ſi reggeua, beniſſimo informato del tutto al ritorno diſſe a'Cittadini:*Funē,Furca,Gladio,exquiſitiſq; tormentorum inſtrumentis in Senatum acpoſitis*, volendo dimoſtrare vno de due, o che non erano neceſſari quelli ſtromenti la doue erano oſſeruate le leggi:o che ſarebbono adoperati cōtra de'Senatori, quando eſſi non inuigilaſſero all'oſſeruanza delle leggi. Inſegna Ariſtotile,che non ſi faccia coſa alcuna cōtra le leggi, & vſi communi, perche elle ſono le catene, & i legami di tutte le Republiche,e di tutti gl'Imperij.

La maeſta del Rè reſta ſempre offeſa nel diſprezzo de ſuoi ordini;ma l'offeſa è maggiore,quando viene da quelli, che deuono farli oſſeruare.

Inſatiabilità.

GLi huomini ſono inſatiabili,& hauendo riceuuto qualche bene dalla fortuna, ne dimandano de gli altri incontanēte,come i cani,che non hanno ſi toſto inghiottito vn boccone, che ſi preſentano per hauerne vn'altro.

Trouanſi alcuni colmati di tutte le proſperità,che vn deſiderio ben regolato può deſiderare alla ſua conditione, & pure non ſi contentano, ma miſeramente ſi perdono per eſſer troppo agiati,ſi come le piante ſi ſoffocano per il troppo humore, e le lucerne per lo ſouerchio oglio. Vedi *Ingordigia*.

Inſcrittione.

PReſe Tiberio Imperatore à rifar il teatro di Pompeo abbrucciato per vn'incendio à caſo: & ſenza volerſi adornare delle altrui piume permeſſe, che continuaſſe à chiamarſi il teatro di Pompeo. Auguſto ſuo predeceſſore riſece anch'egli la Baſilica di Emilio, ne vi poſe il ſuo nome, o altra inſcrittione,che à lui appartenelle. Vedi *Fabrica*.

Inſegne bandiere.

POrtarono ſempre molta riuerenza i Romani alle loro inſegne,e le honorarono come coſe ſacre;anzi per quelle,come per Dei delle guerre giurauano. Per quelle eſponeuano mille volte la vita,e ſoleuano i Capitani vedēdo in qualche fattione piegare l'eſſercito prendere le medeſime, e gettarle nel campo de'nemici, accioche tanto più virilmente combatteſſero per recuperarle,quanto era maggior vergogna il perderle: E teneuano, che quei ſoldati, che abbandonauano le inſegne, haueſſero traditi, e fatto poco conto de gli Dei della guerra; onde tra le leggi militari era gran pena conſtituita à chi non le ricuperaſſe: *Scientibus quod ijs,qui ſigna non retuliſſent cū ignominia eſſe morteandum*:ſcriue Dionifio. Erano in oltre come vn refugio a miſerabili: e Planco nella ſolleuatione dell'eſſercito, che voleua ammazzarlo ſi diffeſe col mezo della religione,tenendo ben ſtretto il pegno delle ſacre inſegne. Non v'era in ſomma ingiuria, che ſopr'auuanzaſſe quella, che ſi faceua da' nemici alle medeſime.

Nel tempo della battaglia ſi cōficcauano le inſegne in terra, accioche i ſoldati ſi riſoluelſero di voler più toſto morire nel combattere;che abbandonarle:o forſe anche, accioche la timidità, o viltà d'vn'Alfiere non commetteſſe qualche indegnità fuggendo cō eſſe, come ſi legge hauer voluto far quello d'Antonio Primo,Capitano de Veſpaſiano,mentre ſotto Cremona ſi combatteua contra i Vitelliani. Coſtui vedendo impauriti i ſuoi ſi diede à fuggire;ma'l Capitano coraggioſo rimeſſe la battaglia, paſſando prima da fianco à fiano con l'haſta lo Stendardiero iſteſſo nel campo nemico. Per fuggir dunque l'indignità, e per mettere in neceſſità i ſoldati di combattere più virilmente è credibile, che le cōficcaſſero in terra. Si teneuano altreſi le medeſime inſegne piantate in terra dentro gli alloggiamenti,o trinciere, accio i ſoldati conoſceſſero il poſto loro; e ſi haueua per mal augurio,quando volendo vſcire da gli alloggiamenti non ſi poteuano facilmēte cauare.E di Flaminio Cōſole ſcriue Liuio,che volendo contra ogni douere della guerra partire dal campo per incontrare Annibale, che depredaua la campagna Toſcana, tra gli altri mali augurij in ciò preſi queſto fù principale, che *ſignum omni vi mouente ſignifero, conuelli nequiuiſſe*.

Inſidie. Vedi *Ingano*.

Inſtabilità delle attioni humane.

GLi huomini vanno veſtiti di cāgiante. Queſta noſtra inſtabilità naturale nō permette lunga cōtinuatione di Stato.

Nō è opera di todo intēdimento giudicare per vn'attione eſteriore ſemplicemēte vn'huomo:biſogna vederne molte,e penetrare fin nell'intrinſeco,per vedere qual ſtrada ci dà il moto.

Noi ſiamo tutti di particelle,e di vna compoſitione coſi moſtruoſa,e diuerſa, che ciaſcuna parte fà il ſuo giuoco: e ſi troua altretanto di differēza di noi à noi ſteſſi,che da noi ad altri. Repugnano coſi le attioni humane,& con modi tāto oppoſiti,che pare ſpeſſo impoſſibile, ch'elle deriuino da vn medeſimo ſoggetto. Il giouane Mario ſi troua quando figliuolo di Marte, & quando figliuolo di Venere. Di quell'altro ſi riferiſce,che aſcēdeſſe come volpe,ſi conſeruaſſe come leone, moriſſe come cane. Chi crederebbe mai Nerone,vero ritratto di crudeltà; poiche preſentatagli da ſottoſcriuere(ſecondo il coſtume)la ſentēza d'vn criminale condannato,hebbe à riſpondere: Piaceſſe à Dio,ch'io non haueſſi mai ſaputo,od imparato a ſcriuere, tanto gli premeua all'hora nel cuore di condannare vn'huomo à morte? La noſtra maniera ordinaria è di ſeguire le inclinationi dell'appetito à deſtra,& à ſiniſtra: alto,e baſſo, ſecondo che'l vento delle occaſioni ne traſporta. Noi non penſiamo quel che vogliamo,ſe non nel punto,che lo vogliamo: e ci muriamo come quell'animale,che piglia il colore dal luogo oue ſi corca. Quello c'habbiamo preſentemente propoſto, incontanente lo muriamo, & in vn ſubito ancora ritorniamo nella medeſima deliberatione,ne è che vacillatione, & inſtabilità. Noi non andiamo altrimente, ſiamo traportati come le coſe che fluttuano,quando dolcemente, quando con violenza, ſecondo che l'acqua è turbata,o in bonaccia. *Ducimur vt neruis alienis mobile lignum*. Per ciaſcun giorno habbiamo nuoui penſieri, & ſi mouono gli humori noſtri con le murationi de'tempi.

Hauēdo pigliato Antigono in affettione vno de ſuoi ſoldati per la ſua virtù, e valore comandò à ſuoi medici, che lo curaſſero da vna lunga & interiore indiſpoſitione che patiua. Et accorgendoſi dopò che fù riſanato, che procedeua molto più lētamēte ne gli affari lo ricercò della cagione, per la quale ſi foſſe

egli

egli così cangiato,& impoltronito: Voi ſteſſo(Sire gli riſpoſe,) hauendomi liberato dal male, per lo quale,non faceua ſtima della mia vita di ciò ſete ſtato cagione. Il ſoldato di Lucullo eſſendo ſtato ſualigiato da nemici, per vendicarſi fece ſopra di loro vna bella impreſa:& quando fù riſtorato della perdita hauendolo Lucullo preſo in buona opinione volle impiegarlo in altra impreſa di qualche pericolo: Impiegateui Signore(riſpoſe egli) qualche altro ſoldato ſualigiato. Et liberamente rifiutò d'andarui. Vedi *Inconſtanza de gli huomini.*

Inſtabilità delle grãdezze humane.

OH quanto è poco ſtabile per vn occhio mortale il ſereno della fortuna.

La ſcala di Pittaco, dedicata al tempio auuerte gli huomini, che tutta la loro vita,non è altro,che montare,e diſcendere.

Le hiſtorie,teſori dell'anchità ne rappreſentano innumerabili eſſempi de gli effetti in tutto contrarij dell'inconſtanza delle humane coſe,& bene ſpeſſo in quelle medeſime perſone,che di picciole diuennero grandi, & poi tornarono di nuouo à più baſſi ſtati (ſe ciò dir lice) che non erano di prima Annibale Cartagineſe, nemico de'Romani, dopo molte ſegnalate vittorie contra eſſi conſeguite, fù finalmente vinto del tutto, & coſtretto à fuggire quà, & là per ricourarſi preſſo diuerſi Principi foraſtieri,ponẽdo nelle forze loro la ſicurezza della ſua perſona;& dopo hauer lungamente errato,ſi fermò vecchio,e ſtãco co'l Rè di Bitinia,ſin che Tito Flaminio,ambaſciator de'Romani à quel Rè lo richieſe per farlo morire;del che egli auuertito diſteperò entro vna coppa il veleno, che già per ſuo eſtremo rimedio ſi era preparato, e coſi finì miſeramente i giorni ſuoi,dopo eſſer ſtato calpeſtato dalla varietà de'caſi, che l'haueua per lungo tempo prima poſto nel più alto grado d'honore, c'haueſſe ſaputo deſiderare.Eumene di Traccia,vno de'Capitani d'Aleſſandro, che dopo la ſua morte fece grandiſſima guerra per lungo tempo ad Antigono Rè di Macedonia, & ch'era anch'eg.i peruenuto ad vna ſimile grandezza, di figliuolo d'vn carratiero, vinto finalmente rimaſe prigione, & fù fatto morir di fame. Ma non ſi meraviglieremo punto di coſi fatte mutationi,quando conſideraremo,che Pertinace nato d'vn ponero contadino, di priuato ſoldato per diuerſi gradi peruenne all'Imperio,& dopo hauer regnato due ſoli meſi fù ammazzato da i ſoldati della ſua guardia. Auregliano anch'egli dal medeſimo grado ſalì à tal grandezza. Probo nacque d'vn giardiniero,Maſſimiano d'vn fabro:Giuſtino per la ſua virtù nominato il magno,di guardiano de'porci in Traccia giunſe all'Imperio. Luigi il buon Imperatore,& Rè di Francia fù coſtretto à laſciar gli Stati ſuoi, & chiuderſi in vn monaſtero per ſaluarſi dalla congiura de'propri figli. Valeriano prouò ben dura,& aſpra mutatione del ſuo Stato;perche caduto prigione in mano di Sopore Rè di Perſi, ogni volta che'l vincitor ſuo montaua à cauallo il miſerabile Imperatore gli faceua delle ſpalle ſcanno, terminãdo i giorni ſuoi in prigione. Maumetto primo di queſto nome,nato in baſſo luogo,arricchito del mariraggio con la padrona, valendoſi à tempi d'alcuni tumulti moſſi da Saraceni,che non veniuano pagati del loro ſoldo, contra Eraclio Imperatore,fattoſi lor capo preſe Damaſco,l'Egitto,& finalmente ſoggiogò l'Arabia: ruppe i Perſi, & con inganni ſi fece tenere per Monarca,& Profeta. La mutatione del gran Tamerlano pare meraviglioſa di auuantaggio.Queſto eſſendo figliuolo d'vn pouero contadino, che guardaua le pecore, ſubornò cinquecento paſtori ſuoi compagni à vẽdere gli animali, & à prẽdere,come fecero l'arme per ſtar alla ſtrada,& iſpogliare i mercanti, che indi paſſauano, di che auuertito il Rè di Perſia, gli mandò contra vn Capitano con mille caualli per diſtruggerlo, ma facendoſelo Tamerlano amico, & congiungendoſi con lui fecero inſieme fatti d'arme incredibili; Et ſeguitando guerra ciuile fra'l Rè,& ſuo fratello,il Tamerlano ſeguì il fratello, il quale conſeguendo co'l ſuo mezo la vittoria il fece poi ſuo Luogotenente generale; & in fine fù debellato & ſoggiogato con tutto il Regno di Perſia da lui; il qual vedendoſi Signore d'vn'eſſercito di quattrocento milla huomini à cauallo, & di ſeicento milla à piedi,fece guerra à Baiazet Imperator de'Turchi, e lo ruppe,e lo fece prigione in vna battaglia: Ottenne anche vna gran vittoria contra il Soldano d'Egitto, & contra il Rè d'Arabia, & fù ſi bene accompagnato & fauorito in queſta

ſua eſaltatione,& grandezza (coſa meraviglioſa & rara) che finì i giorni ſuoi nel colmo di eſſa, reſtando ſempre dominator pacifico d'innumerabili paeſi, diſtribuiti felicemente a ſuoi figliuoli, della cui deſcẽdenza è anche il grã Soffi ſin'al dì d'hoggi,temuto,e ſtimato dal Turco. Ma l'infelice Baiazet,che per auanti hauea domati tanti popoli, e città, poſto in vna gabbia di ferro,nella quale pieno di dolore del vergognoſo trattamẽto,che vedeua farſi alla moglie, che era coſtretta ſeruire alla tauola di Tamerlano,con le veſti tagliate all'ombelico, di modo che moſtraua le parti vergognoſe,il diſgratiato Turco battendo la teſta nella detta gabbia per diſperatione morì. Ma à che moſtrare le ſtrane mutationi delle grandezze humane, e della conditione de gli huomini, quando i ſopremi Imperij di Babilonia,di Perſia, di Grecia,di Roma, che pareuano immutabili ſono dalla loro grandezza caduti in vna intiera rouina, & perditione? E vorremo poi meraviglarſi, che i piccioli Regni, Republiche, & altri gouerni ciuili cadano dal colmo delle lor grandezze? Et che auuenga lo ſteſſo à gli huomini,che per loro natura ſono mutabili,e'nõ deſiderano altro, che mutationi,e riſolutioni? Certi dũque;dell'incertezza di tutte le coſe humane prepariamo la volontà noſtra à tutti gli auuenimẽti che non ſono ſoggetti al noſtro potere, & de'quali le cagioni ſono à noſtri intelletti incõprenſibili. Teniamo per certo eſſer ſciocchezza troppo grande l'attribuir la ragione delle mutationi de gli Stati,delle battaglie perdute,& generalmente di tutti gl'infortunij,tanto generali, quanto particolari ad alcune cauſe ſeconde, correndo ſubito ad accuſare in alcuni l'ambitione, & in alcuni l'imprudenza, la negligenza, il poco animo, il mancamento de'danari,d'huomini,ouero di monitioni; ma ſaliamo più sù,& volgiamoſi à colui,che ſi ſerue di queſti mezi per l'eſſecutione dell'infallibile ſuo conſiglio,quando vuol caſtigar gli huomini per le lor colpe, di che ne habbiamo eſſempi chiari ne' ſodetti Monarchi,e Monarchie,de'quali non ſapria alcun moſtrare ſegno maggiore, che del ſentiero della naue nell'acqua, ò del camino de gli vccelli per l'aria, e nondimeno ſono ſtati vinti,e rouinati, da quelli, c'haueuano mille volte minori forze humane: come de'teſori,huomini, monitioni, & d'altri apparecchi,certo ſegnale,che Iddio fù quello,che coſi volle punire l'orgoglio,& l'iniquità loro.

Integrità. Vedi *Lealtà.*

Intelletto.

S'Accoppiano di rado inſieme grand'intelletto, & gran fortuna.

All'arriuo de gl'infortunij l'intelletto ſpeſſo da volta, & tal'hor ſi ne và.

L'intelletto humano và naturalmente alla verità, come il ſaſſo per natura all'in giù;e'l fuoco all'in sù.

Anche l'intelletto ha la ſua vecchiezza: *Habet etiam intellectus* (dice Ariſtotile) *ſuam ſenectutem*;percioche per debolezza di calor naturale, e mancamento d'humido radicale generãdoſi cattiuo ſangue,ſi producono in conſeguenza cattiui ſpiriti,e queſti andando al cuore,e dal cuore venendo diſtribuiti à i ſenſi, reſtano parimente i medeſimi ſenſi eſtenuati, e indeboliti: Dunque di queſti ſeruendoſi l'intelletto per intẽdere, *Omnis enim noſtra intellectio ortum habet à ſenſibus*,ſarà vero, che eſſendo eglino inuecchiati, ſarà altreſi inuecchiato l'intelletto.

L'intelletto non può hauer notitia delle coſe, ſe o non le inuenta da ſe,o non le impara da altri. All'inuentare appartiene l'accuratezza dell'intelletto,ed inuẽtato che s'è vi vuole il giudicio per eleggere il buono,e laſciare il cattiuo,e finalmẽte memoria,acciochè ritenga impreſſo. Per imparare poi ſi ricerca perſpicacità, che è l'iſteſſo che docilità, laquale rẽde l'intelletto facile ad apprẽdere le coſe,che ſono inſegnate da altri. Vi vuole medeſimamente il giuditio per diſcernere le coſe buone dalle cattiue:finalmẽte la memoria per ritenerle, ſi che la memoria è materia dell'vno,e dell'altro, il giudicio è forma d'amenduc:la perſpicacità,e l'accutezza ſono differenze. Vuole Salomone la ſapienza, ma non per inuentare con accutezza le coſe,cioè la ſapienza, con l'acume dell'intelletto, ma vuole la ſapienza inſieme con la docilità,cioè ſapienza,e perſpicacità, che ſignifica l'iſteſſo,che docilità:la perſpicacità per poter intender bene i pareri,e le ragioni de'ſuoi conſiglieri:la ſapienza, cioè il gin-

giudicio da poter discernet i buoni da i cattiui. Insegnamento manifesto a Principi, affinche non si curino d'inuentare di sua testa,ma si contentino d'hauer docilità per intendere le cose inuentate da altri: E sapienza per conoscere la verità,o discernere le buone dalle cattiue. Che però dice. *Da mihi sapiẽtiam*, e poi *Dabis ergo seruo tuo cor docile*, l'istesso, che l'intelletto nelle scritture sacre.

Hanno i sensi humani certezza de'loro oggetti,ma l'intelletto nel suo facilmente s'inganna. Cagione di ciò è, che gli oggetti de'sensi,& le specie,con cui conoscono hanno l'esser reale fermo,e stabile per natura prima,che si conoscono; ma quella verità la quale ha da essere contemplata dall'intelletto, s'egli medesimo non la fa,e non la cõpone, non ha veruno esser formale, ma è tutta scompigliata, & scioka ne suoi materiali, come vna casa,cõuertita in pietre,terra,legnami,tegole,co i quali si potrebbono far tanti errori nell'edificio,quanti huomini si mettessero a edificare con vna cattiua imaginatiua. Il medesimo accade nell'edificio,che l'intelletto fabrica,quando compone la verità: che se non è l'ingegno buono,tutti gli altri faranno mille sciocchezze co i medesimi principij. Di qui è, che tra gli huomini sono tante opinioni intorno vna medesima cosa; perche ciascuno fa tal compositione,qual è il suo intelletto. Da questi errori son liberi i cinque sensi, perche gli occhi non fanno il colore, ne il gusto i sapori, ne il tutto le qualità palpabili, ma il tutto è stato fatto, & composto dalla natura prima, che alcuno di loro conosca il suo oggetto. E gli huomini per non hauere à questa operatione dell'intelletto, auuertenza hanno ardire di dare, e dire confidentemente il lor parer, senza saper di certo qual sia la dispositione del suo ingegno;& se,o bene, o male componga la verità;d'onde poi nasce, che bisogna ritrattarsi, e mutar parere: Et quantunque non sia ciò molto lodeuole, è nondimeno molto meglio, conosciuto l'errore emendarlo,che ostinatamente difenderlo,quando massime può publicato nuocere à molti,& essere di scandalo.

Come l'Oceano fortisce diuersità de'nomi tutto che sia vno in se stesso,secondo la varietà de'paesi,così l'humano intelletto vnico,e solo in ciascuno prende varie denominationi,secondo le facoltà, habiti, & operationi, alle quali si và applicando, & che via. S'egli si dà alla contemplatione delle cose necessarie,& eterne, i principij delle quali non possono essere altrimente è chiamato intelletto speculatiuo. Se s'impiega nella consideratione delle cose caduche, mutabili, & contingenti, i principij delle quali possono auuenire variamẽte,è detto intelletto operatiuo.Che se poi discende à questo,& à quello altro lauoro di cose che possono variamente riuscire,intelletto fattiuo. Se attende,e veglia nelle attioni humane,e ciuili, anch'elleno al variar sottoposte,ha nome d'intelletto attiuo. Dall'intelletto speculatiuo nasce l'intelligenza,la scienza,la sapienza. Dal fattiuo nasce,e deriua l'arte. Dall'attiua la prudenza. Le prime tre hanno per soggetto tutte le cose intelligibili, necessarie, & eterne, & per fine la verità. La quarta ha per soggetto questa,& quell'altra materia, & fà nascere qualche lauoro, & ha per fine quella forma, che in essa risulta dopò l'operatione. La quinta ha per soggetto le attioni humane, che cadono in consultatione,& ha per fine il farle bene,& perfettamente.

Intelletto debole.

GL'intelletti deboli perche non arriuano con la consideratione alle cose facilmente si cõfondono, e trauiano dal vero. L'intelletto naturalmẽte và nel miglior parere,come il sasso all'in giù,e'l fuoco all'in sù,e però gl'intelletti deboli, se fanno mai cosa buona la fanno naturalmente, e per conseguenza all'improuiso. Pensandoui sopra il consiglio che danno, o l'attione che fanno,non è più naturale,ma artificiosa. Questa è la ragione, che molti hauendo al primo tratto operato qualche cosa di buono,col pẽsarui poi sopra,& cõsiderarui la guastano.

Intelletto e volontà.

L'Intelletto è vna potenza reale, che regge, e gouerna nell'huomo, & è la stella,che guida,e dà luce à tutta la casa dell'anima. La volontà è tanto signora del tutto,che senza lei si fà niente;Ne Dio può violentemẽte trar da lei vn sì,o vn nò senza aggrauarla nella libertà con la quale la creò:*Cætera potentiæ possunt cogi,non tamen voluntas*. L'vna,e l'altra di queste due potenze per qual si voglia opera libera,sono tanto necessarie, che è impossibile farsi opera alcuna d'importanza, se amendue nõ vi concorrono,l'intelletto,o la ragione guidando, la volontà operando. Onde il santo Rè dopo hauer chiesto intendimento per poter'istudiare l'osseruanza della diuina legge,vedendo che non bastaua,se la volonta non s'accoppiaua dimandò subito da Dio,che inclinasse anche la sua volontà, e da quella ottenesse,che volesse il medesimo,à fine il tutto si mettesse in opera. Non è sapienza,ne merita tal nome quella che si forma nel capo,se non passa dal capo alle mani. *Non est sapiẽtia,quæ quod sapit,non exercet*. D.Ber.& Dauide. *Et in intellectibus manuum suarum deduxit eos*.

Intemperanza.

IL mangiare,e'l bere incitano all'intemperanza.

L'humana temerità troppo scaltrita artefici de'propri dãni per via di monstruosa antiparistasi infiammata il bollore de' cõuiti col gelo della morte vicina; percioche la ricordata portando à veduta de'cõuitati vno scheletro formato di cera, come de gli Egitij fa fede Erodoto:o pure certe figure mobili, rappresentati la fugacità della vita, come fece Trimalcione presso Petronio, o in altre maniere, osseruate dal Beliengero, dallo Scaligero,dal Radero,dal Puteano, che tutte valeuano ad irritare l'intemperanza de gli huomini, onde nell'vso de'piaceri si dessero fretta,per esser già la morte sù le soglie d'ogni viuente. Sconsigliato consiglio d'huomini indegni di viuere; poiche in altro modo non sapeuano prepararsi al morire.

Benche l'intemperanza,e incontinẽza siano da molti l'vna per l'altra prese, Aristotile nõdimeno così le distingue:che l'incontinenza fà che l'huomo in operando si consulta,& elegge il male, non perche non lo tenga per tale, e perciò no'l conosca da essere schiuato & fuggito,ma perche trouandosi debole cede alle passioni,e loro si rende per vinto. Oue all'incontrario l'intẽperato portato dall'habito vitioso opera il male per elettione, & con proposito di seguirlo come cosa desiderabile, e buona,e non se'n pente giammai,ma donandosi totalmente al vitio si compiace in esso;il che non fà l'incontinente, che dopo il peccato si ripente di subito. Dunque l'intemperato hauendo indebolita,& quasi lasciatasi morire in seno la ragione, si lascia precipitosamente cadere in ogni brutezza di vitio,senza che la virtù dell'anima mancante habbia forza contra la parte sensibile, o irrationale di soleuarlo: & così abbandonato nelle libidinose volutta lascia totalmente Dio,lasciato altresì da lui: All'hora dentro di se stesso altro non genera, che lussuria, inuidia, crudelta,auaritia,ambitione, & ogn'altra sorte d'infermità incurabile con eccesso,& in colmo. Et in questo proposito insegna Ciceronе, che l'intemperãza è la madre di tutte le perturbationi dell'animo. Et Socrate dice,ch'ella fà l'huomo non più to differente dalle bestie. Eusebio afferma,ch'ella corrompe l'anima,& mãda in perditione il corpo; poi che costringe l'huomo dato alle volutà far quello, che sà benissimo esser disonesto:e si come i venti col girar la naue hor quà, hor là sono d'impedimento à chi la gouerna,e regge, così l'intemperãza co'l commouere,e trauagliare l'anima nostra, leuãdole l'esser obediente alla ragione,non lascia,ch'ella goda quiete, o tranquillità alcuna, che è il sicuro porto contra ogni impetuoso vento. L'intemperanza,dice Aristotile,è vn vitio della parte concupiscibile, per cui desideriamo godere gl'illeciti piaceri. Officio suo è il far elettione per suo maggior godimento delle volutà, stimando quelle esser cagione di vero cõtento,e felicità. E questo vitio inseparabilmente accompagnato da tutti quãti gli altri,per essere il fine dell'vno sempre il principio dell'altro. Socrate lo chiamò punitione di peccato,& punitione tale,che nõ purga il mal fattore,ma l'vccide;non v'essendo dissolutione alcuna,alla quale non si dia l'intemperato. Non v'è maleficio sì grande, ne crudeltà, ch'egli non ponga arditamente in essecutione;per sodisfare alle disordinate, e corrotte sue brame. Anzi bene spesso si vanta de'più esecrabili misfatti,che nasconda la terra:Et sino i sogni corrispondono all'imaginatione delle cose che desidera, quasi fantasia, che tien sempre auanti gli occhi le Idee,che cagionano l'apprensione della furia, nella quale si ferma la visione,onde il ceruello offeso resta maggiormente

mẽte tranagliato. Eliogabalo Imperatore fù coſi horribil moſtro, che non cõtento d'hauer vſato infinite volte in altri ogni ſpetie di ſcelerata iniquità, di deteſtabile luſſuria, d'inudita ingiuſtitia, & crudeltà, venne à tal frenelia, che volle anche moſtrare in ſe ſteſſo vn'infame rabbia, e furore di diſbonestà, procurando di farſi donna, & maritarſi cõ vno de gli eletti, & cari ſuoi, penſando col cambiar ſeſſo di poter meglio sfogar l'enorme ſua libidine. Per giuſto giudicio di Dio è al fine ſtrangolato dalla ſua guardia, e ſtraſcinato il ſuo corpo per Roma. Nerone ammazzò Attico Conſole, per godere liberamente ſua moglie: Ammazzò i propri congiunti, ſorella, fratello, due mogli, & Seneca ſuo precettore, cõ infiniti altri huomini da bene; Salì anche in tanto furore, che vccise la propria madre: Finalmente indotto dalle proprie ſceleratezze ſi diede da ſe ſteſſo morte. Commodo non trouando capace luogo in trecento concubine, & cinquecento maſchi da sfogar l'intemperanza ſua violò anche le proprie ſorelle, come pur fece anche Caligola: e'l fine loro fù che l'vno fù veciſo dalla moglie, l'altro ſtrãgolato dalle ſue concubine. Procolo Imperatore ſi diè vanto d'hauer in quindeci giorni ingrauidato cento vergini di Sammaria, imprigionate da lui in quella guerra. Da queſti, & altri infiniti eſſempi ſi può conchiudere con Ariſtotile, che le concupiſcenze cangiano i corpi, & fanno diuenir l'anime rabbioſe: Et che tutti quelli che ſono infetti di queſto vitio dell'intemperanza non ſono huomini, ma moſtri di natura, à ſomiglianza de' quali menano la lor vita. Vedi *Luſſo Gola.*

Intendere.

QVando i Principi non vogliono eſſere inteſi, biſogna fingere di non gl'intendere: perche è negotio troppo pericoloſo il moſtrar curioſità di ſapere gli lor ſegreti: *Abſtos Principis ſenſus exquirere, illicitum, anceps, nec ideo aſſequare.* Tacito.

L'intendere s'attribuiſce alla ragione: il credere all'auttorità. Ogn'vno che intende crede; ma non ogn'vno che crede intende. *Intelligere ſemper ſine vitio eſt* dice Sant'Agoſtino; *Credere aliquando cum vitio: Opinari nunquam ſine vitio.* Vedi *Intelletto.*

Intentione.

MAlageuolmẽte rieſcono le coſe d'altra maniera, di quella, à che l'intentione de' propri Agenti loro ha dato il mouimento.

Gl'intereſſi, & i diſegni particolari fanno banda contra le intentioni generali: e di rado ſi vede, che quello, che tutti deſiderano ſia eſeguito da poche perſone.

Come la meſſe riſponde alle ſementi, coſi l'eſito delle attioni dichiara l'intentione di chi opera.

Vi ſono molte virtù, che hanno le operationi communi coi vitij, le di ſtingue l'intentione: e perche ella non ſi vede, ma ſi giudica, & i giuditij de gli huomini non ſono ſempre ſenza paſſione, quindi n'auuiene, che'l giudicar la medeſima poche volte ſia ſenza errore.

Intereſſe.

NIuna coſa fortifica, e meglio ſtabiliſce vno Stato, che l'intereſſarci i migliori, e i maggiori.

Fingeuano gli Hebrei nella Deificatione del Vitel d'oro d'adorar la potenza, ma in fatti adorauano la materia. E ſacrilega queſta cattà.

La conſideratione dell'intereſſe tiene quaſi ſempre l'aſcendente ne gli ſpiriti de gli huomini.

L'intereſſe è la calamità de' Grandi, perche hanno gli deſiderij tanto più inſatiabili, quanto più dourebbono eſſer ſattolli.

Ogn'ordine, ogni vniuerſità è hoggimai ſi corrotta, che quiui ad ogn'altra ſentenza preuagliono ſempre i cõſigli dell'inuidia, i pareri dell'odio, & le tiranniche ſuggeſtioni d'intereſſe proprio. A tre capi ſono ridotti tutti gli humani trattati. Auanzamenti di mondane fortune, conſeguimenti de' carnali diletti, & adempimenti di machinate vendette. E queſti oggetti occupano in modo le menti de gli huomini, come ſe Iddio non vi foſſe, o non intendeſſe, o non puniſſe.

L'intereſſe comincia nel ſublime, cõcauo della Luna, e penetra anche nelle baſſe cappane de' paſtori. Egli nacque con l'vniuerſo per mantenere, e poi diſtruggere l'vniuerſo. Egli è l'etica del mondo, penetrata anche nelle parti ſolide. Non ſolo l'huomo vorebbe dominar l'huomo, ma l'elemento gli elemẽti: & all'hora che vno haurà ſortito il ſuo intento, lo ſortirà anche l'altro, perche finisca il mondo con quell'intereſſe, col quale cominciò.

Chi ſegue l'intereſſe perde la ragione. Eſcludere l'iſteſſo affetto, ricchiede gran virtù.

Ogni molino ceſſa di macinare quando manca l'acqua.

Gl'intereſſi particolari ſempre ſi cacciano dẽtro, e ſi meſcolano con le cauſe publiche. Chi sà quanto tocca nel ſuo cuore il proprio intereſſe, no'l fa mai caminare dopò quello de gli altri.

L'intereſſe è quello, che regola tutti gli affetti.

I figliuoli di famiglia ſono intereſſati nell'Economia, & i Principi del ſangue nell'amminiſtratione dello Stato.

E prima ſtimolato ciaſcuno dal bẽ proprio, che dal comune: e dopò vedendo, che'l bene, o mal comune è vn ſuo bene, o vn ſuo male ſi riſolue ad aiutar il comune per la regola naturale.

Gli huomini ne' loro deſiderij ſi veſtono in coſi fatto modo del proprio intereſſe, che ſi danno à credere, che ogn'vno, che li conoſce, v'habbia à cooperare; ma ſe ſi veſtiſſero anche di quelli de gli altri, e non conſideraſſero ogn'vno in ordine à loro, ma più toſto ogn'vno in ordine à ſe medeſimo: e che douendo credono vn'intereſſe ſolo, ne formaſſero tanti quanti ſono gli huomini non ſi trouarebbono coſi ſpeſſo ingannati.

I miniſtri de Grandi amano con ogni affetto gli lor Signori in quelle coſe, che ſono gioueuoli, grate, & d'honore à lor medeſimi (che per queſti riſpetti ſono pronti à ſeruir loro) ma dileguandoſi le ſperanze, & in luogo del piacere entrãdo la moleſtia in luogo dell'vtile, il danno; & delle grandezze l'auuilimento, ceſſa l'amor loro per intenſo che ſia. La ragiõne è, perche amano eſſi il Principe per inſtromento della propria gloria, non per ſe ſteſſo, ne per fine, al qual'indrizzano i loro ſtudii Diſegnando di participar ſempre della grandezza ſua, & riuſcendo lor vano, diſpongono gli animi altroue.

La fauola dice, c'hauendo i Corbi accompagnati i Lupi per ſeguitare vn'animale per diuorarlo, ne vollero hauere la lor parte, quando egli fù preſo, dicendo d'hauerli dato aiuto, e d'hauerli ſempre ſeguitati. Voi (riſpoſero i Lupi) non erauate altrimente à noſtra diffeſa, ne per la noſtra parte: la preda era quella, che vi faceua venire: e ſe per noi ella foſſe andata male, & che foſſimo dati nella trappola, voi non haureſte riſparmiato punto la noſtra propria carne.

Intereſſe priuato.

QVella dottrina de' Filoſofi, che ſi poſſi anteporre il comodo priuato all'intereſſe publico, quando ha ſeco vna certa proportione è coſi perniciosa, come è il concedere il vino à febricitanti. Si trascende ſempre il conceduto: ſi ampliano le regole; e ſi fà paſſaggio facilmente da vn conditionato ad vn'aſſoluto, quando vi è per incitamento il ſenſo. Chi vuol leuar il vitio del tutto non conceda il guſto del mirare. Vedi *Come ſopra. Intereſſe.*

Ha ſempre più forza l'intereſſe priuato, che'l publico. Giulio Ceſare hauendo à fronte l'eſſercito di Scipione fece portar lettere ne gli alloggiamenti de' nemici, doue amicheuolmente prometteua a' ſoldati honori, e ricchezze, & à gli huomini del paeſe di ſerbarli con tutti i loro beni intatti: con queſto modo gli traſſe tutti à ſe. Pe'l contrario eſſendo forzato anche Scipione vſare l'iſteſſo artificio di mandar lettere dentro l'eſſercito di Giulio Ceſare li confortaua in eſſe à voler paſſare dalla ſua parte per difendere la Republica, ricordando loro di quanta importanza foſſe la libertà, à quali ricordi non vi fù pur vno che ſi moueſſe dall'eſſercito di Ceſare. E ſe queſto ſi oppone: Che più volte ſi ſono trouati i popoli ſolleuarſi ſolo per la libertà, ſi riſponde, che ſotto quel nome di libertà penſarono ſempre, o venne lor dato ad intendere, che ſi congiungeſſe grand'vtile; e però dimandarono la libertà, non come fine, ma come mezo ad vn'altro fine. L'vtile in ſomma ſi vede d'ordinario antepoſto all'honeſto.

Intereſſe del guadagno.

NOn è coſa la quale poſſa più fare ribellare gli huomini, che'l vederſi leuare quel meſtiero, per mezo del quale troua guadagno. Salomone per non dare in queſto incontro, vedendo che la maggior parte del ſuo popolo, aſſuefatto ſotto Dauide in continue guerre, anche in pace non ſi volle diſarmare, come è ſcritto ne'libri de'Rè, ma ſempre ſtette armato. All'incontrario S. Paolo, predicando la diſtruttione del Tẽpio di Diana in Effeſo, quegli Argentieri, che per fabricare ſimili imagini viueuano, immediatamente ſi ſolleuarono co' faſſi, ed in maniera, che furono in punto ad opprimerlo. Vn'altra volta pure, quando il medeſimo liberò quella indemoniata, che *magnum quæſtum faciebat dominis ſuis*, fù ridotto à ſimil'angustia.

Interregno.

NE'Principati non men fermi, e tra genti deſideroſe di coſe nuoue è ſicuro il non paſſare all'interregno, ma nell'iſteſſo tempo far ſapere la morte, e l'aſſuntione dell'altro. Come la materia à guiſa di cera è più facile à riceuere vna forma, eſſendo ſenza forma, che hauẽdone vn'altra auanti; atteſo che nel primo caſo baſterà vna ſola attione, cioè introdurre vna nuoua forma, che nel ſecondo caſo ne biſognaranno due, ilche non è dubbio ſarà doppiamente difficile. Coſi la Città eſſendo vna materia, che non può ſtare ſenza forma, ſarà più facile introduruene vna nuoua ſe ſi trouarà informe, che formata. Se Tiberio haueſſe prima fatto ſapere la morte di Auguſto, che la ſua aſſuntione al Principato rimaneua la Città ſenza forma, e conſeguentemente cõ poca difficoltà poteua il Senato, o il popolo, o i ſoldati introduruene vn'altra, ma ſentendo nel medeſimo tẽpo l'vno, e l'altro parue più toſto l'Imperio mutar Principe, che forma. Conoſceua Iddio il ſuo popolo, *Dura cervicis*, facile à ribellarſi, e deſideroſo d'innouationi, perciò chiamò Moſè ſu'l monte, accioche non ſapeſſero prima la ſua morte, che la ſucceſſione di Gioſuè figliuolo di Num.

Interrogare.

L'Interrogare contiene vn non sò che di ſuperiorità, perche obliga à riſpondere: E i Principi, od altri Signori non ſi deuono obligare, ma più toſto aſcoltare. Irrita fortemente il Principe il reſtringerlo à dire quello, che vuol celare.

Interprete.

NOn ſono obligati gl'Interpreti render'à miſura le parole, ma baſta loro à peſo dar le ſentenze.

Teodorico Rè d'Italia mandando Ambaſciatori ad vn Rè Barbaro gli ſcriſſe lettere crediantiali in lingua Romana, & perche quell'Idioma non era dal Barbaro inteſo, mandò l'iſteſſo Teodorico vn ſuo confidente, che ſeruiſſe d'Interprete. Quì ſi auuerte, che queſto modo di mandar il Principe l'Interprete, è più ſicuro, che hauerſene à ſtare all'Interprete di colui, al qual ſi manda.

Intimo del cuore. Vedi *Cuore*.

Intitolare opere.

E'Punto di grand'importanza il ſaper bene, & adequatamẽte intitolare vn'opera compoſta, o ſcritta che ſia. Il Sannazaro, detto coſi perche nacque il giorno di San Nazaro, Poeta della fama, che ſi sà compoſe il nobil trattato *de Partu Virginis*, intorno alquale conſumò vent'anni, e gli diede il titolo di Chriſteide: Mutò poi parere, & chiamollo *de Partu Virgine*, come ho detto. Il Vida ſeruendoſi di cotal nome inuentato, & riburtato dal Sannazaro intitolò con eſſo l'opera ſua della Chriſteide. Torquato Taſſo caddè nel medeſimo errore, perche hauendo prima il ſuo poema inſcritto il Goffredo, non ſenza gran ragione cancellò tal'inſcrittione, & touraſciſſe

queſt'altra la Gieruſalemme conquiſtata. Il Taſſino per non dir d'altri, à quella ſua opera tanto ſtiracchiata cambiò è mutò il nome, o titolo più volte; & fin quì non ſi sà qual ſtia meglio.

Intrepidezza.

L'Auuilirſi nelle auuerſità è coſa da codardo. Il dubbitare di male in mezo a'pericoli è termine di prudenza; lo ſperare nell'aiuto del Cielo, quando le forze noſtre non giungono à qualche fine è effetto di fedele: ma il renderſi intrepido à colpi di nemica fortuna è contraſegno di Eroe. *Virtus proprium hominis bonum: Dij fortibus adſunt.*

Quelli che per ogni nemico accidente s'auuiliſcono, moſtrano eſſer inetti al gouerno de'popoli, & indegni d'Imperio. L'intrepidezza è vna virtù dell'animo rappreſentata ſotto figura d'vna giouane veſtita di roſſo, la quale con la deſtra atterra per le corna vn toro ſeluaggio, & con la ſiniſtra di forte ſcudo armata ſi ripara da molti ſtrali, per farne ſapere, che ſi come il toro all'apparire del color roſſo s'inferociſſe, e tutto s'adira; Coſi l'inimico al roſſeggiar delle noſtre grandezze tutto d'inuidia s'accende, e di ſdegno s'infiamma; ſe ben poi dal cuor intrepido vien ſuperato, e vinto: e per la difeſa contra gli ſtrali ſi accenna, che quanto ſono più frequenti i colpi della peruerſa fortuna, tanto meno l'animo intrepido ſi perde.

Inuentione.

E'Biaſimato ſommamente il rubar le parole da altri per arricchire i propri diſcorſi. Chi non ha miniera feconda di metalli non ſi curi di formar campane al nome ſuo, perche ſonaranno con ſuono alieno. Deue il concetto eſſer nuouo, & coniato sù l'incude della propria officina.

Tutte le inuentioni meccaniche ſono roze, e groſſolane nella loro infantia.

Le maluagie inuentioni ricadono ſopra i loro inuentori. Perilo n'è teſtimonio, con altri molti.

Le belle inuentioni ſono coſi difficili da ritrouare come le vene dell'oro.

In niuna coſa più ſi paleſa quanto vaglia vn Principe, che nelle nuoue propoſte, che ſe gli fanno; percioche gli Alchimiſti propongono ricchezze, e teſori ineſtimabili: i fuoruſciti acquiſti di nuoui regni: gl'ingegneri non più vedute, e vdite artiglierie, o fortificationi: cattiui miniſtri etquiſiti modi de dazij, e di gabelle: & altri, altre coſe, nelle quali, ſe nõ ſi ſtà accorto ſi poſſono commettere grãdiſſimi errori. Di cotali propoſte, laciate da parte quelle, che ſenza alcuna proua confitano eſſer maluagie da ſe medeſime, alle quali non s'ha à preſtar orecchio, reſta ad oſſeruare, come s'habbia à gouernar nell'altre; poiche ne ogni coſa s'ha da credere, ne ogni coſa s'ha da riprouare. E biaſimato il Rè di Portogallo, che nõ atteſe alla propoſta del Colombo; è lodata la Regina di Caſtiglia, che attendendoui ſcoperſe il mondo nuouo. A me pare, che potendo le coſe propoſte eſſer coſi vere, come falſe, conuenga al Principe ne negarle, ne accettarle, ſe non in quanto le anderà conoſcendo eſſer degne d'eſſer accettate, o rifiutate. Stimo ben eſſer vtile, ſenza inchinar al sì, o al nò hauer certe maſſime in ſe, le quali rare volte falliſcono. Che non tutte le coſe, quali ſi dicono in parole, ancorche probabilmente, tali rieſcono in fatti. Che molte coſe à primo aſpetto ſembrano grandi, e magnifiche, che per ſe ſteſſe poi ſono vane, e deboli. Che molte coſe parono leggieri, che ſono di grandiſſima importanza: Et che non tutte le coſe, quali ſi vedono nelle forme picciole, tali riſpondono nelle forme grandi. Appreſſo è bene conſiderare; Chi è la perſona, che propone: qual è la coſa propoſta: e prima che ſi venga à cõchiuſione alcuna, vedere s'è poſſibile hauerne alcuna proua, & in tanto ſtar ſecreto; perche alcuni ſono di coſi mala natura, che ogni coſa, che non ſia loro inuentione, come non buona rifiutano. Tal era la natura di Lacone prefetto pretorio di Galba. Primo. Che le coſe non tutte rieſcano in fatti, come in parole, manifeſtamente apparue nel fatto d'arme, che fù tra Perſeo, e Paolo Emilio: Che gli Elefanti poſti in battaglia furono vn nome vano, ſenza vſo. Secondo. Che molte coſe parono grandi, e magnifiche, che ſono, o rieſcono di niun profitto come ſi ſcoperſe in Antioco Rè di Soria, quando con raccogliere l'oſſa de'

Mace-

Macedoni morti nella battaglia di Cinoſcefa, altro non fece, che ſenza guadagnarſi l'amore de Macedoni, tirarſi adoſſo l'odio di Filippo, ilqual ſdegnato di quell'atto non perdè tempo à gettarſi da'Romani. Terzo. Coſe leggieri parono quelle, e riescono grandiſſime, quando per eſſempio ne'gouerni delle Città ſi dice: che s'habbia cura de fanciulli, delle Balie, e de Maeſtri, e de cotali principij, i quali à guiſa di fondamẽti, ſe ſon poſti bene, può muraruiſi ſopra ogni grã fabrica; doue ſe ſi trascurano l'edificio è poco durevole. Coſi diſſe à queſto propoſito Liuio: *Parua ſunt haec, ſed parua iſta nõ cõtemnendo maiores noſtri ma ximam hanc rem fecerunt.* Quarto. Che non ſempre nelle forme grandi fortiſca quello che ſi moſtra nelle picciole, non è coſa, di che ſi poſſa render maggior eſſempio à tẽpi noſtri di queſta, vedendoſi ogni giorno andar attorno modelli di molini, e di macchine, e d'altri ſimili ingegni, che rare volte poſte in proua nelle forme grandi rendono quello, che danno le picciole. Fermate c'ha il Principe queſte maſſime nella ſua mente, e gli comparisca poi alcuno a proporgli coſa alcuna nuoua, guardiſi non far come Nerone, il quale ſenza conſiderare, chi era colui, che gli proponeua teſori, ſenza riguardare alla qualità della coſa, che gli veniua propoſta, e ſenza farne vn poco di proua, anzi con tener in pugno quello che ancora ſi trouaua in aria: e quel che fù peggio datala fuori per coſa fatta, ſi fece conoſcere per vn Principe leggiero, e di poco auuedimento. Non coſi il gran Duca Coſimo, il quale a D. Baſilio, che gli dimãdaua vna patente per cauar teſori, riſpoſe: Dica doue, e quando, e all'hora ſi pigliarà buon ordine, che le generalità confondono i negotij. È bello quell'argomento, che Annibale fece ad Antioco, per acquiſtar fede quando diſſe: E quando io non ſia il maggior Capitano del mondo, t'aſſicuro però, che con Romani inpiù, & in danno mio combattendo, hò molto bene imparato à guereggiare. E Mutiano riferito da Tacito, ragionando con Veſpeſiano diſſe tanto bene in queſto propoſito, che niente più. *S'hà* (diſſe egli) à por mente ſempre à colui, ilqual propone, o conſiglia alcuna coſa: Se in quel conſiglio ſi tratta del pericolo del proponente, o dell'vtile, e beneficio di colui, à cui ſi propone. Delle coſe che ſi propongono alcune ſono di condition, c'hanno l'vtile preſente, e'l danno futuro: E alcune il danno preſente, e l'vtile futuro. Sopra le vne, e le altre il Principe deue ſtar deſto. Si come non è bene per poco vtile preſente trascurare il molto danno, c'ha da venire: coſi ne il picciol danno preſente ha da sbigottire, che non ſi tenga cura della molta vtilità futura.

Inuentore.

MOlti begli ſpiriti producono ingegnoſe inuentioni, incognite alli ſecoli paſſati: ammirate ne i noſtri: e che ſaranno deſiderate nei futuri, ſe gl'inuentori ricuſano loro la cognitione; che in vero è vna generoſa emulatione delle ſcienze, nõ laſciare nelle tenebre quello, che può ſeruire alla poſterità. Ignorarono gli antichi l'induſtria di far montar le acque più alto della loro origine, il noſtro ſecolo ſarebbe reſtato in queſta ignoranza ſenza l'ingegnoſa, & ardita inuentione di Claudio Monconis, teſoriere nella generalità di Lione di Francia, che fù il primo à farne trent'anni ſono proua con molta meraviglia nelle fontane di San Germano, in caſa del Mareſcial di Rete à Noisì. Et ancor che gli huomini, & i Principi ſauij, non debbano eſſer troppo teneri, o facili à credere le coſe trancendenti la comune opinione, il ſentirne nondimeno ragionare non deue diſpiacer loro, ſapendo che di queſto modo non ſi ha da ſprezzare alcuna propoſta: & che lo ſprezzo ha priuato il mondo dell'inuentione di rendere il vetro piegheuole, & trattabile al martello. Tiberio inuidioſo di ogni ſecreto fece morir colui che lo ſapeua, & che gli preſentò vn vaſo di queſta qualità. Aleſſandro il grande ſempre pentito di non hauer aſcoltata la propoſta, che gli fece vna perſona incognita, di abbreuiare il camino di Macedonia fin'alle più alte regioni dell'Aſia di tal ſorte, che in cinque o ſei giorni ſi farebbe quel viaggio, che i corrieri non potriano far in manco di ſei ſettimane. Le belle inuentioni ſono difficili à ritrouare, ma ritrouate che ſono, s'hanno molto da riputare.

Falari Tiranno d'Agrigento fece vn ſol atto di giuſtitia, ſerrando nel toro di bronzo Perillo, che l'haueua inuentato. *Et ſuere in tauro ſeus Perille tuo.* Prop.

Inuidia.

L'Inuidia è vn veleno: non opera contra chi non ha calore. I cadaueri ſono cibo o de corbi, o de vermi, nõ de gli huomini. Sola la morte ha ghiaccio baſteuole per eſtinguere il fuoco dell'inuidia, e laſciarui cenere di compaſſione.

L'inuidia s'attacca alle più pure attioni, come le cantaridi alle più belle biade, e più aperte roſe.

Non è vittima di peggior conditione di quella dell'inuidia.

Non è vento, che faccia ſi ſtrane ſcoſſe nelle viſcere della terra, quanto l'inuidia attaccando i virtuoſi, e corrodendo i meriti.

L'inuidia non ſi oppone, che al merito della virtù. Chi vuol eſſer ſicuro penſi alla ritirata, e viua in ſolitudine.

L'inuidia, e la geloſia; che conturba i Grandi, non ſofferiſce che l'vno ſi rallegri punto del bene, che ſopra aggiunge all'altro. Temiſtocle non potendo vedere la proſperità di Cimone, ſi laſciò morire per impatienza.

Quando l'inuidia ſi è aſſai bene, e diſpettoſamente trauagliata contra la gloria naſcente di vna caſa, è forza alla fine di cedere, non potendo i ſuoi occhi più ſopportare vna luce coſi riſplendente.

L'inuidia è come il fuoco, che s'eſtende ſempre alle parti più alte.

Non è felicità tanto modeſta, che poſſa fuggir il rimorſo della malignità. Sempre doppo la gloria ſegue l'inuidia.

Incita l'inuidia la mano, e la mente alle ſceleratezze.

Sono più da temerſi le inuidie tacite, & occulte, che le manifeſte, & aperte. Scipione Africano temendo gli occhi de gli inuidioſi, ſi partiua volontariamente da Roma, & andaua à ſtarſene in villa per dar luogo di reſpirare à gl'inuidioſi.

Non è berſaglio dell'inuidia, chi non fù prima ricouero della gloria.

L'inuidia è vna peſte, che non è poſſibile diſcacciare, ne con i beneficij, ne cõ la prudenza, ne con la bontà, ne cõ qual ſi voglia altra coſa, che con la morte. I parenti de'Principi, ſono i primi talhora ad hauer in odio la dominatione, perche ſono più facili à deſiderarla, come più atti à conſeguirla. Anche i parenti di ſtato priuato, ſono alle volte nemici: pretendendo d'eſſer eguali diuentano emuli, e doue non poſſono arriuare con l'emulatione, procurano d'arriuarui con la malignità. Grande obligo dourebbe il mondo ad vno Scrittore, che moſtraſſe il rimedio da ſottraſi dall'inuidia, e dalla malignità, quãdo ſi è in vn poſto capace d'inuidia, e di malignità.

Difficilmente i Grandi portano inuidia à i loro inferiori, perche l'alimento di tal moſtro è la parità delle perſone, la quale in molti ſi troua.

Alla preſenza d'vn Principe ſi diſputaua tra Medici, qual ſorte di medicamento foſſe più gioueuole à gli occhi: Et mentre chi diceua il finocchio, e chi l'vſo de gli occhiali, vno che non era medico diſſe à me pare, che l'inuidia ſia vn gran rimedio, facendo ella parere le coſe picciole grandi, & l'vna due.

Per l'inuidia fù da principio ingannato il primo padre, & poi indotto il primo figlio à dar luogo all'homicidio, per abbeuerar la terra, vergine ancora, del ſangue fraterno. Diede di più la medeſima non men dannoſo, che horrendo principio all'empia ſua operatione ſopra all'innocenza; accioche gli ſcelerati inuidioſi haueſſero per continua ſucceſſione la prerogatiua d'opprimere i buoni. Non ha dopo ella punto diminuita la ſua primiera malignità, ma più che mai inuigorita; conduce tuttauia gli huomini alle più ingiuſte, & eſecrabili attioni del mondo. Ad alcuna altra paſſione non ſono i medeſimi più inclinati, ne à qual'altra danno più volentieri nutrimento, che à queſta. Cerchi pur ben ciaſcuno dentro di ſe ſteſſo, che ſenza dubbio (corrottione già troppo ſparſa, e dilatata) trouarà mille inuidie, e ſempre accompagnate da altri tanti odij, e rancori, fiſſi nel più ſecreto dell'anima. E ſe bene, ſecondo i ſoggetti, ne'quali ella domina produce i ſuoi effetti, in vno più, in vn'altro meno, ſempre ad ogni modo è infame, e biaſimeuole, & da eſſere fuggita da gli huomini da bene, e virtuoſi. E l'inuidia vn dolore dell'altrui bene, & con eſſa congiunta è ſempre la maluagità, o ſia ſua principal origine (come dicono alcuni) o dipendente da lei (come altri vogliono) & parte di eſſa: Et è queſta malignità vn piacere, & deſiderio del mal de gli

altri senza alcun proprio vtile. Volendo Plutarco dare ad intendere in qual horrore l'inuidia si debba hauere, la chiama velenosa, percioche col suo veleno non solo riempie il corpo dell'inuidioso di cattiua, e permitiosa dispositione, ma anche l'infetta si, che spande sin fuori de gli occhi l'infettione sopra quelli, che lo mirano, onde ne restano quasi da raggi velenosi offesi. Egli anche s'assomiglia alle cantaridi; perche si come elle s'attaccano alle più belle spiche, & alle più aperte rose, così l'inuidia s'attacca per ordinario à i più valorosi huomini, di maggior gloria, e di virtù. E la potenza, i meriti gli honori loro altro nõ sono che tizzoni, & fauole onde s'accende il fuoco suo. Dice Tucidide, che'l tauio è sottoposto all'inuidia per l'intrapresa di cose grandi. Et Biante afferma, che l'inuidia, e la cata vecchia, cadono spesso, senza toccarle, sopra gli huomini. Ma se l'inuidia porta danno altrui, non è già per questo, che ne resti senza chi la possiede; poiche riman continouamente tormentato di dentro da mille torbulenti passioni, che abbreuiano i giorni suoi, diminuendo le virtù del corpo, con nuocumento altresì grãdissimo dell'anima. L'essempio di Demetrio Falareo, Principe di fama immortale viene qui à proposito per dimostrare il poco conto, che si dee tenere delle attioni de gl'inuidiosi. Venendo al medesimo riferito, che gli Atenieſi per inuidia hauemano gettato à terra, e disfatte trecento Statue, che gli furano da medesimi erette per cagione d'honore nell'Areopago, & essendo incitato dal suo conuglio à ritentirsene, disse loro. Gli Atenieſi ponno ben atterrar le mie Statue, & imagini, come lor piace, ma nõ potranno già essi abbattare la virtu, per laquale mi furono publicamente innalzate: essendo veramẽte i fatti memorabili, & degni, che si fanno in vita da i Principi veri, & eterni monumenti loro, non le imagni, e le statue, che per lunghezza di tempo, & per altri mille accidenti ponno ridursi in poluere. Dalla medesima gloria nõ deuono esser lontani quelli, che viuono sotto il dominio de' Grandi, quando conformẽ à i loro carichi, & dignità drizzano le loro attioni al bene, & alla salute publica; che quãdo bene l'inuidia faccia ogni sforzo possibile per nuocer loro, essi nondimeno si seruono (come dice Horatio) della propria innocenza per torre inespugnabile, nella quale fortificati non temono in cosa alcuna gl'impetuosi assalti de gl'inuidiosi, e calunniatori. Così vittoriose, e trionfante contra di questi restò Socrate, quando ripreso da Ermogene, perche accusato da alcuni, non pensasse punto alle difese, disse d'hauerui pensato assai, hauendo deliberato per tutto il tempo di sua vita ben viuere. Vedi *Malauenẽza*. *Ingiurie*. *Vendetta*.

Inuidioso.

LE farfalle, che bramano estinguere il lume per non vederlo incenerisconi le stesse.

Da doppia molestia sono gl'inuidiosi tormentati, da propri mali, e dal bene altrui. Pagano da lor medesimi la pena del peccato, senza ch'altri l'infligga.

L'inuidioso è vn pittore ignorãte, o maligno, che nel ritrarre la virtù de gli altri la difforma, o le leua delle perfettioni, o le aggiunge delle imperfettioni, e biasima poi in altrui quello, che di suo, o vi ha aggiunto, o vi ha leuato. Sarebbe poco questo, se anche non esponesse in publico quel ritratto per farlo pigliar in odio à coloro, che non possono veder l'originale.

Difficilmente si mantiene vna potenza, c'ha molti inuidiosi: & il Principato manco inuidiato è più durevole. Vedi *come sopra Inuidia*.

Inuito à mangiare.

NEll'inuitar altri à mangiar seco, il riceuere lautamente è splendidezza nella persona che inuita, honore nell'inuitata. Chi fa altrimente mostra sordidezza in se stesso, disprezzo in altrui.

Inuitato Filippo il Macedone da vn suo amico per occasione di passaggio à cenar seco, ritrouatosi il medesimo in molti domestici li menò tutti seco. Ma accortosi Filippo, che l'amico s'era turbato per la moltitudine in riguardo della poca prouisione, fece Filippo di subito passar parola à Cõmensali, che ciascuno riseruasse luogo per la torta. Persuasi i medesimi di ciò, mangiarono parcamente: onde seguì che la cena bastò sufficientemente à tutti. Con questo facetto partito, dileggiò egli gli amici, e prouidde alla vergogna dell'inuitante. Altrimente Augusto. Inuitato anch'egli da vno à cena, & riceuuto, essendo quella stata molto parca, & non quasi pũto dell'ordinario plebeo, nel licentiarsi dal conuitante, disse gli così pian piano nell'orecchio. Io non pensauo d'esserti così domestico.

Inuito à bere. Vedi *Bere*.

Inuolontario.

NOn bisogna aspettar niente di buono da ciò, che s'intraprende contra sua voglia. Vedi *Volontà*.

Ira.

LA felicità suol nutrir l'ira. Quelli che più de gli altri viuono molli, e delicati, altresì più de gli altri sono iracondi.

Ne l'ira, ne l'adirarsi è infermità dell'animo, ma il perseuerare in essa è pestilente.

Si come la patienza è vno de' principali rami della fortezza, & magnanimita, così l'impatienza, collera, & ira sono vna debolezza di natura bassa, vile, & abietta, nella quale degenerano gli iracondi facilmẽte con molto pregiudicio dell'anima, & in altro non sono differenti dalla furia (come dice il vecchio Catone) se non che ella dura manco: Che la medesima accompagni più i cuori deboli, & infermi, che i generosi vede in fatti, poiche le donne sono più sottoposte à quella, che gli huomini: gli ammalati, che i sani: i vecchi, che i giouani: i vitiosi, che i virtuosi. Scriue Aristotile, che queste affettioni, & l'ira particolare, sono come vna coda per isferzare la fortezza, e la generosità, che perciò tutti i suoi seguaci tengono, ch'elle siano necessarie per incitare gli huomini alla virtù; Ma gli Academici, gli Stoici, Cicerone, & Seneca sono di contrario parere, e dicono: Che'l vitio, nel quale è compresa l'ira non può esser causa di virtù, essendo che queste sono due cose contrarie, le quali non hanno insieme cosa di comune. Aggiungono, che la fortezza procede da vna mera consultatione, & elettione di ragione, con la quale fa le sue operoperfette: ma che l'ira impedisce, e trauaglia di modo, che l'huomo irato non consulta punto; si che ella non può seruire ad alcuna attione eccellente, e virtuosa. Possidonio dice che l'ira non è altro, che vna breue pazzia. Il medesimo Aristotile la chiama infiammatione di sangue, & alteratione di cuore. Cicerone vuole, che i Latini chiamano ira, sia chiamato da Greci desiderio di vendetta. Ricercato Salomone à chi si potesse assimigliare l'huomo irato: A colui (rispose) che non fa caso di perdere i suoi amici, & non si cura d'acquistar nemici. Oltre i pareri di questi sauj l'esperienza mostra assai chiaro, che l'ira è nemica d'ogni ragione, & come dice Platone, tanto superba, audace, e difficile à piegarsi alle altrui voglie, quanto vna grande, e potente Tirannia: & che vna naue abbandonata alla discretione de' venti, e della fortuna riceueria più tosto vn Pilota di fuori, che non farebbe l'huomo agitato dall'ira la ragione, & ammonitione d'vn'altro. Come quelli che s'abbruggiano dentro le loro case si riempiono talmente l'animo di tormento, di fumo, e di strepito, che non vedono, nè odono cosa, che gli possa giouare, così gl'iracondi, & impatienti restano quasi che soffocati nelle proprie passioni, s'eglino da lungo tempo nõ hanno fatto prouisione dentro lor stessi del soccorso della ragione, co'lo studio della sapienza, che possa gettare à terra, e distruggere la propria ira, & impatienza. Hora essendo il fine della Filosofia il conoscere i suoi mali, e'l modo di liberarsene, poiche'l danno ch'accompagna l'ira, e l'impatienza non può essere ignorato, è d'auuertire, che se bene per diuerse cause gli huomini sono sorpresi da tali perturbationi, l'opinione, nondimeno, per laquale essi stimano d'esser sprezzati, e vilipesi è la principalissima. Sõmo rimedio in questo è l'allontanar da noi più che potremo ogni sospitione di disprezzo, e di vilipendio, ouero di minaccie, o di audacia, e riuolgere il tutto, o sopra qualche necessità, o inauuertenza, o accidente, o disgratia, o bestialità, o ignoranza, o poca esperienza, che bene spesso si trouano in quelli che ne offendono. Si genera la collera da certa vsanza d'alterarsi per cose friuole, e di poco momento, laqual alteratione diuien poi facil-

facilmente in fuoco di subita ira; deue dunque all'hora il prudente entrare in cãpo,& opporsi cõ la ragione, & col giudicio al picciolo sdegno, che ciò gli seruirà per render più salda, e ferma l'anima per resistere, & abbattere ogn'impeto nelle cose di maggior importanza. Socrate sentendosi assalire dall'ira, à guisa di saggio Pilota, che si ferma innanzi la fortuna al riparo di qualche scoglio, abbassaua pianamẽte la voce, & mostraua vna faccia ridente & allegra, opponendosi di tal modo alla passione. Antenodoro insegnò all'Imperator Augusto, che per opporsi à l'ira, dalla quale era dominato, non facesse cosa alcuna, che prima nõ recitasse le vintiquattro lettere dell'Alfabetto Greco. I Pitagorici, essendo intrati in contentione, od ira con qualcheduno auanti che fosse il Sole tramontato, faceuano la pace, & s'abbracciauano toccandosi la mano l'vno cõ l'altro. Cotis Rè di Traccia per leuare ogni occasione d'adirarsi, essendogli presentati molti bei vasi di vetro, sottilmente, & riccamente lauorati, dopò hauer largamente rimunerato il donatore li ruppe tutti quanti, acciò venendone per disgratia qualch'vno da seruitori rotto non hauesse per isdegno troppo seueramente à castigarli. L'Imperator Teodosio, portato da collera cõtra quelli di Salonichi, c'hauessano mossa sedition, & ammazzato il suo Luogotenente, mandò loro sopra l'essercito, comandando, che gli esterminasse tutti, in essecutione di che furono morti quindeci milla, senza hauer riguardo nè à donne, nè à fanciulli, di che pentendosi, ma tardi fece dipoi vna legge, per la quale volle, che l'esecutione delle sue lettere patenti fosse tenuta in sospensione trenta giorni dopò l'intimatione, quando si trattasse di punire qualcheduno più rigorosamente dell'vsato. Si come i corpi posti dinanzi ad vna nuuola si mostrano assai più grandi, così gli errori, che si vedono in mezo dell'ira parono assai maggiori. Guardisi chi si sia, c'habbia autorità, & gouerno publico à sententiare, mentre è trasportato dalla collera, perche commetterà mille indignità, & esecrabili crudeltà. Non è minore il numero delle cose; che ne'gouerni si deuono dissimulare, di quello che deuono esser punite & castigate. Hanno i Principi, e Magistrati facoltà, & ragione di punire i vitij, ma nõ è lor permesso di mostrarsi appassionati. L'ira è stata la rouina di molti personaggi grandi, come fù ad Aureliano Imperatore, dotato per altro di segnalate virtù, ma facile à sdegnarsi in guisa, che la morte era sempre il castigo di coloro cõtra de'quali si adiraua, & per la quale solo s'acquietaua. Onde trouandosi vn giorno adirato contra Mnestea suo segretario, & hauendolo molto minacciato, esso che conosceua la natura del suo Signore, per saluar la vita contrafece la mano dell'Imperatore, e scrisse sopra vn viglietto i nomi di tutti i principali Capitani del suo essercito, mettendo anche fra essi il suo nome, e lo portò loro con dire, d'hauerlo egli veduto à cadere di manica all'Imperatore, il quale gli haueua così notati con risolutione di farli tutti morire. Essi dando a ciò fede si risolsero di preuenirlo, e voltatisegli contra l'ammazzarono. Finalmente nocque anche tanto la collera alla sanità del corpo, che fù cagione della morte dell'Imperatore Valentiniano, poiche per la stessa ardendo tanto vn giorno se gli aperse vna vena del collo, il profluuio della quale lo tolse irreparabilmẽte di vita. vedi *Collera*.

Ira diuina.

QVando la giusta ira di Dio vuol confondere, o desolare le più orgoglioſe potenze de Dominij, non v'impiega sempre le tre punte della sua saetta, ma tal volta vi adopera solamente de sorci, delle rane, delle zenzale. Vedi *Castigo diuino*.

Irascibile. Vedi *Stupido. Stupidezza.*

Iride. Vedi *Arco celeste.*

PRometteno pace i colori dell'Iride, all'hora ch'el cuopra le sue vaghezze sopr'al seno d'vna nuuola tutta d'oro.

Irresolutione.

L'Irresolutione è madre di grandi incommenienti.

L'irresolutione è vn'accidente inseparabile dalla deliberatione negli Stati deboli, che non fanno cosa, se non astretti dalla necessità.

Comito Morale Portata Prima.

Non v'è la miglior astutia, che di dar il primo colpo al nemico, quando che in mezo alle irresolutioni si troua perplesso.

Nelle cose, che di lor natura inclinano al male, niente è di maggior pericolo della irresolutione, della quale scriue Liuio, che *neque inimicos tollit, neque amicos parat*.

L'irresolutione è credula fiacchezza, & è forse nobiltà d'intelletto. Il suo oggetto è quel vero che non può esser falso; se si acquieta sopra quello che può essere; e non essere s'inganna.

L'irresolutione è il peggior partito di tutti; perche oltre al pericolo dell'indugio, alla perdita del tempo, & alla fuga di buone, e di opportune occasioni, vi è anche, che si scapita assai nel cospetto d'ogn'vno; E se si arriua poi à pigliar qualche partito si crede, che ciò sia stato fatto per forza, e non per elettione, & spuntãdosi à qualche buon'effetto s'attribuisce all'istessa forza, non alla prudenza. D'ordinario le irresolutioni pigliano moto dalle violenze: & ogni violenza per lo più è pericolosa.

Fabio Valente con la sua irresolutione consumò in consulte il tempo dell'operare, si che Vitellio fù da lui poco ben seruito. La sorte, o la fortuna tien molto veloce il passo, ma se vna volta il ferma, o altroue il torce difficilissimo è il ritorno. Non si deuono de'fortunati successi perdere le rappresentate occasioni. Vedi *Opportunità*.

Irresoluto.

VN ingegno acuto sarà in conseguenza irresoluto. Così Tacito di Tiberio parlando: *vt callidum eius ingenium, ita anxium iudicium*. Conoscendo questi tali assai, penetrano anche molte difficoltà, e conseguentemente non senza gran fatica si risoluono, trouando nella stessa chiarezza le tenebre delle difficoltà. Chiamato che fù la prima volta Mosè da Dio, essendo anche di ceruello rozo ogni cosa al medesimo parue luce; ma la seconda volta, hauendo purgato l'intelletto vide ogni cosa tenebre.

Isperienza. Vedi *Esperienza.*

Istinto. Vedi *Natura inclinatione.*

Italia.

DEll'Italia, e delle sue lodi, benche infinite in pochi passi me ne varcarò, tanto al presente dicendone, che quanto mai fauoleggiarono ne'loro poemi gli antichi Greci, e Latini de'campi Elisij, e di quell'Isole fortunate, tutto in Italia è la verità. Ma senza ricorrere alla fauola, le vere historie la fanno apparire, quale ella è veramente per singolare prerogatiua, datale da Dio, di fondar qui il Primato della sua Chiesa; della quale non basta dire hoggi, che sia Cattolica, & Apostolica, ma insieme Romana. In essa ha voluto Iddio, che ritegga il suo Vicario, & Monarca dell'vniuerso. In essa ha fatto radunar le più insigni reliquie della santissima sua passione; & fattoui sin volar per aria la Maggione della immacolatissima sua Madre, con altre cose tutte sacrosante, & veneradissime. Ma il suo glorioso sepolcro doue stà egli o Principi del mondo? In man de cani. Oh confusione.

LACCIO.

CHi resta preso nel laccio, quanto più si dimena, tanto più si ristringe: e più che si stringe, più presto si soffoca. Vedi *Legame*.

Ladro.

I Ladri de'particolari morono nelle prigioni, o sù le forche, ma quelli che rubano il publico stanno con ogni lor comodo.

Quei ladri si ringratiano, che hauendone leuata la roba ne lasciano la vita, in poter de quali era anche leuar l'istessa.

L'otio fà due ſorti d'huomini: fà mendici, e fà ladroni; il debole & il puſillanimo ſi getta à quella meſchinità d'andare accattando: il gagliardo e robuſto ſalta in campagna.

La profeſſione de ladri ha queſte tre conditioni; principio animoſo: mezo ingegnoſo: fine vituperoſo.

Per honeſtare le propria infamia più d'ogni altro ſi duole il ladro della pouertà.

In alcune Prouincie è tenuto il furto per ſi graue delitto, che nel caſtigarlo ſe ne dà aſſoluto potere, non a Giudici, ma à coloro, che ſono ſtati rubati.

Fù dimandato Carlo Quinto, ſe poteua darſi del ladro à quei Capitani, che tirano più paghe, che non hanno ſoldati, & ei riſpoſe, che sì aſſolutamente, & che erano ladroni formali. Hanno altri Principi aggiunto: che ſi poſſono di più dire aſſai fini quelli, che non hanno il numero de ſoldati, che deuono hauere.

Hà biſogno di tant'animo vn ladro per ſcalar vna caſa, quãto vn Capitano per ſalir sù vna muraglia. Dioniſio, Gorgia, Macrino, e Cattilina non ſoſtennero minor fatica, ne minori prodezze operaron per mantenere la tirannide, di quello che faceſſero Scipione, e Catone per conſeruare la libertà. Vedi *Rubare*.

Lago. Vedi *Acqua*.

Lagrime.

NOn ſi proua l'affettione cõ le ſemplici lagrime: ne il ceſſare di piangere è vn dimenticarſi, o perder la memoria.

Le lagrime d'vn'innocente ſono più efficaci per commouere, che Cicerone, e Demoſtene.

Non vi è coſa peggiore, che le lagrime finte.

Queſte ſono quell'acque, che in vn certo modo fanno violenza al Cielo. Sopra di queſte è portato lo ſpirito di Dio, e di queſte ſi forma in Paradiſo il fiume dell'obliuione.

Le lagrime diſtillate per gli occhi, che ſono elleno altro, ch' vn parlar mutolo? Linguaggio molto ben inteſo in Cielo.

Al ſolleuamento della natura baſtano quattro lagrime per diſacerbar il dolore. Chi piange cõ vn certo concorſo di lagrime, c'habbia del ſtraboccheuole nel dolore iſteſſo moſtra ſenſualità. Hãno anche le lagrime la ſua libidine, diſſe Menandro.

Diſconuengono le lagrime al volto d'vn'huomo, perche eſſendo ſudori del cuore, l'huomo non dee moſtrare d'hauer il cuor ſi molle, che ſappia riſoluerſi in acqua.

Non ſi poſſono le lagrime vedere ſenza meraviglia ſu'l volto d'vn Principe; percioche eſſendo elleno l'arme dell'impotenza in perſone per naſcimento potenti, eſſer non ponno, che moſtruoſe.

Han tanta forza le lagrime, quanto ſora baſteuole à ſpegner nelle mani di Dio l: più giuſte faci di vendetta, ch'egli haueſſe giurate alle colpe d'vn mondo ribellato.

Vna lagrima della madre di Aleſſandro haueua virtù di cancellare ogni errore.

La lagrima altro non è che vn'humore per lo riſcaldamento, & humidità del ceruello, diſtillante per gli occhi; ma queſto riſcaldamento può farſi per diuerſe cagioni, principalmente, o per l'allegrezza, o pel dolore. Coſi Senofonte *lætitiæ ac mœroris commune quiddam ſunt lacryme*. Cagiona l'allegrezza le lagrime, perche come ſente Filone, quando per vn'accidente d'improuiſa felicità s'aumenta l'allegrezza nell'animo, quaſi che egli di tanta mole capace non ſia, ne viene poco meno, che oppreſſo, e da quella compreſſione le lagrime ſcatoriſcono. Altri dice, che l'allegrezza deſtando gli ſpiriti più vigoroſi riſcalda, e dilata il ceruello, & all'incontro la triſtezza lo riſcalda sì, ma lo reſtringe, e dalle due diuerſe cagioni l'iſteſſo effetto deriua. Fù chi diſſe, che le lagrime naſcenti dall'allegrezza foſſero fredde, e quelle, che dalla triſtezza procedono foſſero calde; one la verità è, che l'allegrezza ſpargẽdo in tutte le parti il ſangue infiamma la faccia, onde le lagrime di lor natura tepide, e temperate al paragone dell'acceſo volto ſon fredde; Et la triſtezza, che'l ſangue intorno al cuore oppreſſo raccoglie. Laſciando la faccia poco men che gelata, fà che le lagrime de gli addolorati ſocoſe ſi ſentono.

Vi ſono delle lagrime, che ſi laſciano vſcire ſpinte dall'affetto, & ve ne ſono delle addotte dall'vſo. Alla prima nuoua di qualche acerbo caſo la neceſſità naturale manda fuori le lagrime, come ſe con le mani ſi comprimeſſe ſpongia bagnata. La paſſione cõprime il cuore, che fà ſcatorire quell'humore fuori per gli occhi: Cadono queſte lagrime di lor natura, ancorche l'addolorato cuore repugni. Ve ne ſono poi dell'altre, all'vſcita delle quali l'huomo ſi ſtrada, col miniſtrar materia al dolore, qual volta ſi và riuolgendo per la memoria certe coſe della perſona mancata, & nella meſtitia ſi troua certa dolcezza, nella quale gli occhi ſi rilaſſano, come in vn piacere, che prendono di piangere. A queſte dà opera l'afflitto volontariamente: & auuiene del pianto, come del pizzicore, che più agitato moue il prurito. Quelle non furono ripreſe: Queſte non poſſono eſſer approuate. Il procurare in ſomma di piãgere è ſempre brutta cota, ſolo ne gli hiſtrioni lodeuole per l'imitatione. Cadano dunque le lagrime da ſe, ſenza commetterlo loro: ſcatoriſcano quanto l'affetto lo ſpinge, non quanto il diletto.

Alle donne preſiſſero gli antichi il tempo del lutto d'vn'anno, non perche doueſſero piangere tutto quel tempo: ma perche doueſſero rimerire la memoria del marito, non trapaſſando quel termine. A gli huomini non è preſiſſo tempo alcuno, ſe non quello, che non ſi può far di meno. Homero introducendo Achille a conſolar l'afflitto Priamo, par che lo reſtringa ad vn giorno ſolo.

Lamentarſi.

NOn è coſa à noi più facile, che'l lamentarſi de gli altri: o il riprenderli. Non è altreſi coſa, che ſentiamo più mal volontieri, quanto vedere, ch'altri ne riprenda, e ſi lamenti di noi.

Quando il popolo non ſi lamenta del Principe morto, è ſegno, che poco v'ha da dir bene di quello che viue. Vedi *Querele. Dolerſi.*

Quelli che ſi lamentano di ſciagure diſperate, non vogliono orecchi, che gli habbiano à compatire.

Gli huomini patienti s'acquiſtano Dio col ſofferire, che i contumaci lo ſdegnano col querelarſi.

Il lamentarſi, e piangere è indegno affatto del Principe fuor che in cinque caſi. Il primo, vedendo il danno de' ſuoi Stati, per gli quali è tenuto ad iſporre la vita. Il ſecondo, quando vien offeſo nell'honore, per lo quale chi non piange goccie di ſangue merita d'eſſer poſto in ſepoltura. Il terzo per la calamità de' poueri, perche il Principe, che non ſente al viuo le miſerie de' ſuoi popoli viue ſenza profitto ſopra la terra. Il quarto mirando la proſperità de' triſti, perche indegno è d'eſſer ſeruito da buoni, à cui non ſpiace la tirannia de' cattiui. Vltimamente deue lagnarſi il Principe per la morte de' ſauij, non potendogli auuenire danno maggiore, che quando perde, chi ſauiamente gouerna i ſuoi Stati. Oh ſaggio Auguſto, che tante fiate foſti veduto ſoſpirare, e piangere la morte de gli ottimi tuoi miniſtri, Mecenate, ed Agrippa.

Lancia ſpezzata.

IL nome di lancia ſpezzata tanto importa quanto ſe noi diceſſimo ſoldato di proua, e di paragone, e à tutta botta: perſona che più d'vna volta ſi ſia trouata al cimento dell'arme; e particolarmente ſia interuenuta à ſalire ſu le mura nemiche per piãtarui artiglierie, o farui altr'opere inſigni. Perciò à quelli Lancie ſpezzate ſi dà con ragione maggior paga, come à ſoldati ſperimentati à più proue, & à perſone di capella.

Lanificio. Vedi *Veſtimenti. Induſtria.*

Lari.

ILari per detto di Martiano Capelli, e di Apuleio erano l'anime di coloro, che con eccello di virtù, come gli Heroi, ma però lodeuolmente haueuano finita la vita, & aſſegnauãſi per cuſtodi domeſtici de gli Attinẽti; percioche chiamandoſi ogni anima diſciolta dal corpo col nome à tutti comune *Lemures*, quelle in Lari paſſauano, alle quali per la bontà era conceduto il poſſeſſo pacifico delle loro antiche caſe. Ma coloro, che in queſto

questo mondo s'erano men buone dimostrate, dopò la morte, come sbandite, e raminghe, senza luogo di riposo, e pace andauano erranti con terrore, e con danno del mondo, e communemente co'l nome di Larue erano addimandate. I Lari alla custodia delle case, e delle strade, come nota Arnobio eran propositi, e perciò da Suetonio nella vita d'Augusto fur detti *Capitales*: da Plauto nel Mercatore *Viales*: nell'appendice di Virgilio *Semitales*: e di lor parla con molto ingegno Ouidio nel quinto de'Fasti. A questi si fabricauano nelle priuate case i Lararij, come di Alessandro Mammea narra Lampridio. Eranui i priuati, & i publici, come ne'Genij, onde a Giuliano presso Marcellino, al secondo si fè vedere il Genio publico, e gli diede animo, acciochè dal gouerno dell'Imperio non si partisse, come intendeua di fare, per non opporsi alle voglie dell'inuidioso Costanzo. L'origine, da cui nel Gentilismo la superstitione de'Lari si propagò, fù perche ciascuno in que'tempi soleua i propri morti sepellire in casa, e l'affetto à poco à poco in riuerèza passando, died'occasione alla Deificatione, come dal Mercatore di Plauto, e dal terzo di Arnobio si può vedere. In quego dunque i Lari co'Genij conuengono, che gli vni, e gli altri sono deputati Custodi, & ciò per auuentura ha cagionato l'Equinoco di coloro, ch'vna cosa medesima gli stimarono. Onde tanto i Genij quanti i Lari con la pelle dipingeuano, e con la compagnia del cane, come simbolo della custodia, il che à i soli Lari da Ouidio ne'Fasti s'ascriue, & da Plutarco ne i problemi. Ma in ciò sono differenti, che i Lari guardano le sole case le città, e le strade, e sono anime sciolte dalle humane qualità: I Genij anche le selue, le piante, e gli huomini custodiscono, e forme de corpi humani in alcun tempo non furono. Vedi *Genio*.

Lasciuia. Vedi *Libidine. Lussuria.*

Lauoratore.

L'Vltima cosa necessaria nella Republica sono gli alimenti, & in conseguenza i lauoratori. Questo punto concerne l'agricoltura, della quale niun'altr'arte è che più risuegli l'animo dell'huomo, ne che più rapisca i sensi, o dia maggior piacere, ne più sia giouenole alla vita dell'huomo: oltre non ve n'essere alcuna altra più antica, ne che meglio discopra la grandezza dell'opere di Dio, o renda più risplendenti i raggi di meranigliosa diuinità. Tutte le altre arti, o la maggior parte sono state inuentate lungo tempo, dopo che l'huomo fù creato da Dio, e dipoi aumentate dall'industria di molti; ma la sola agricoltura diede per se stessa ampla testimonianza dell'incõprensibile potenza di Dio all'hora, che à pena creati gli elementi vscirono dalle viscere della terra tutte le sorti d'herbe, & piante ricche delle proprie virtù, per seruitio, & vtile dell'huomo, il quale per certo anche istinto diuino, & naturale, fin da principio fù più inclinato alla coltura della terra, che à qualunque altro studio, si come si legge de'primi padri, che si chiamauano propriamente lauoratori della terra, & guardiani d'animali diuersi. Anzi è stata l'agricoltura, & vita rusticale tanto lodata da gli antichi, che molti ne hanno scritto libri Greci, e Latini. De'Monarchi ancora hãno alcuni lasciati i palazzi regali, suestite le porpore, deposte le corone, per dedicarsi alla coltura, & alla pace de rusticani affari Ciro non prouaua maggior diletto, che quando tiraua in segno qualche bel giardino, qualche filata d'alberi. Diocletiano abbandonò lo scettro dell'Imperio, per impiegarsi nella campagna, & inestare di man propria piante ne'suoi giardini. Non si può dir à pieno, quanto questa sorte di vita col diletto tenga accoppiato l'vtile. Vengono per essa in tutti i tempi proueduте le case di pane, carne, vino, frutti legna, & d'ogn'altra sorte d'alimẽti. A chi vuol contemplare le meranigliе della natura è di grandissimo godimento: & oltre mille grati, & vtili essercitij alla sanità vi ha l'huomo quello, che è il maggior bene che sia nel mondo la tranquillità dell'animo, nel godimento della quale giunge alla dolcissima conuersatione delle Muse, & al conseguimento di tutte quante le scienze, che tra luoghi solitarij, e libere campagne al mormorio de'fonti, e luoghi ombrosi hanno la lor maggione. E finalmente l'officio de'Lauoratori viuere nella lor simplicità, & d'affaticarsi nel coltiuar i campi; nella quale operatione tre cose si ricercano: La conoscenza della natura del terreno, della stagione del seminare, e del raccogliere: la volontà d'esser diligẽ-

te, & solecito nella perseueranza del rusticale essercitio: Et il modo di gouernare buoi, caualli, & altri vtili animali, e stromenti da coltura. Vedi *Agricoltura. Agricoltori. Industria.*

Lealtà.

LA lealtà non hà rimorsi che la condannino. La virtù è contenta di se stessa.

Le mosche della calunnia non ponno produrre alcuna corrottione in vn corpo animato di vita, d'honore, e di virtù: si come per lo contrario producono vermi ne i corpi morti, & vlcerati di qualche slealtà. Chi dice mal d'vn huomo sincero, e leale non è creduto. Colui, di cui il cuore viue nella fedeltà del suo Principe, non può contraere quel pestilente fiato, che corrompe il sangue, & caua di sentimento. Vedi *Seruire buono. Sincerità.*

Lega.

LA lega è vn corpo di facile corrottione. Si risolue souente fin alla materia prima: e quella abbandonata rimane vna nuda potenza.

Le leghe quando profittano, la gelosia le rompe: quãdo perdono, le rompe il timore; ma elleno di rado vincono, se non vincono in vn istante. Le loro forze sono larghe, non sono lunghe, perche il più delle volte sono composte di potenze ordinarie, e le guerre asciugano troppo presto gli erarij di quelli che non sono Monarchi.

Molte scienze, e molte arti hanno vn'istesso oggetto, ma non mai considerato nello istesso modo; e benche si accordino à mouersi verso di quello, non s'accordano nell'operare: Il Sarto và al medesimo corpo, al quale và il Fisico; ma quando l'hà vestito lo lascia, perche non è sempre da vestirsi. Il Medico và pur anch'egli allo stesso, ma quando l'ha risanato si parte, perche non è sempre da sanarsi. Il Fisico vi stà sempre saldo, perche è sempre mobile. Cosi nelle leghe tutti hanno per oggetto l'istessa potenza, ma con diuerso modo. Alcuni perche ne riceuono danno. Alcuni perche la temono. Alcuni perche l'inuidiano. I primi ristorati de danni si partono, perche non è sempre dannosa. I secondi assicurati dal timore s'acquietano; perche non è sempre spauenteuole. Et in fine non rimangono se non gli vltimi, che sempre l'inuidiano, perche sempre è da inuidiarsi.

Le leghe, che si mandano in lungo difficilmente riescono. Hauendo i Principi fini molto diuersi l'vno dall'altro, & pretendendoui ciascuno diuersità d'interessi, subito che si dà tempo à pensarui si dà anche occatione à maggiori difficoltà. Come la negotiatione delle leghe non si stringe sù la prima, si raffredda sempre più, quanto più vien longamente esaminata.

Dopo che l'Imperio Occidentale è declinato, & che in tanti membri, & Signorie è stato diuiso si sono messe in vso le leghe ma con qual profitto gli essempi delle historie ponno à bastanza riferirlo. Sono elleno di poco frutto per ordinario, e di picciol durata. Quasi che niuna lega s'ha potuto saluo, che per breue tempo conseruare, & mantenere insieme: & quando pure auueniisse, che si trouasse qualche stabilità in alcuno de'confederati, non si può dir altro, se non che, come chi l'osserua merita lode d'vna costante fede; cosi, chi se ne fida troppo non può esserne molto lodato per prudenza ciuile.

Si disputa, se Christiani possano senza offesa di Dio ordir leghe con Infedeli. Sotо conchiude, che con ogn'vno si possano fare doue siano giuste le imprese: & che l'vsar ogni stromento è lecito, & che i collegati altro, che stromenti non sono; Oltre che vi sono essempi d'Abramo, che lo fece; ma di Dio istesso, che spesse volte per castigar nemici, vsa altri nemici suoi. Tuttauia si può distinguere. Tali infedeli, o possono corrompere i costumi, i riti, e le sante credenze delle gẽti nostre, o nò. Se corrompere non li possono, si possono far leghe, quãdo porta la necessità di farle: ma se verisimilmente possono corrõperli, si deueno affatto fuggire, come illicite. Si accresce il potere con le forze altrui per via delle medesime, e sogliono con le istesse i Collegati rendersi più animosi. Molte cose non può, e non ardisce da se vno, che con la compagnia d'altri potrà, e imprenderà; percioche accresce la compagnia l'allegrezza

delle coſe proſpere, e diminuiſce il danno delle auuerſe. Fra Chriſtiani ſi fermano le leghe con giuramento ſopra i Vangeli: e fra Chriſtiani, & Infedeli ſi ſtabiliſcono col giurare ciaſcuno sù le ſcritture, che crede. Gli antichi quaſi come le leghe ſolſero coſe ſacre, con vane ſolennità le ſtringeuano. Gli Arabi, e gli Sciti, e i Medi col ſangue de' loro medeſimi cõfederati i patti delle leghe ſcriueuano. I Perſi fra i vini, e le viuande ſi collegauano: vſo che pare, che di là ſia trapaſſato à Tedeſchi. Altri modi tennero i Bauci, come racconta Erodotto. Altri i Greci al tempo di Ciro, come afferma Suida. I Romani chiamauano allo ſtabilimento delle loro leghe il Sacerdote, ilquale ſubito, ch'erano ſcritti i patti, auentrando vna pietra contra vn porco diceua: che coſì da Gioue foſſe ferito quello, c'haueſſe rotto queſte ſacre leghe. Fermate poi le leghe medeſime, le riputarono coſì ſacre, che i violatori delle ſteſſe ſtimarono ſpergiuratori della Diuinità.

Sono le leghe di più ſorti: perpetue: à tempo: offenſiue e difenſiue: offenſiue, o difenſiue. In alcune i collegati ſono pari di conditione. In altre vno ha maggioraza ſopra l'altro. Maggioranza haueuano i Romani con i Latini, perche eſſi deliberauano, e riſolueuano le impreſe: dauano i Generali, e tutti gli Officiali d'importanza: eſſi finalmente haueuano il maneggio delle impreſe, e il frutto delle vittorie, ſi che i Latini non erano ſe nõ miniſtri de i Romani; E ſe pure erano compagni, erano loro ſolamente nelle fatiche, e nel pericolo della guerra, ſenza punto participare della gloria, o de gli acquiſti dell'Imperio; nelche i Romani moſtrarono giudicio mirabile; perche ſotto nome di legha, e di compagnia acquiſtarono con le forze communi di ſe ſoli l'Imperio del mondo. E volẽdo poi i Latini riſentirſi hebbero contra le forze de Romani, e de popoli à loro ſoggetti, e de' Principi amici, e collegati. Leghe anche con maggioranza ſono quelle, nelle quali vn Collegato nell'impreſa commune ha da contribuire, o da participare più de' frutti della vittoria, che l'altro; e di queſte, o de ſimili nõ biſogna molto fidarſi; perche i Principi ſin tanto ſi mouono, che dura l'intereſſe, & vtilità de' collegati: queſta ceſſata, ſini ce la lega. Perche in oltre l'intereſſe di molti Principi in vna coſa non può eſſere eguale non è credibile in conſeguenza, che i collegati ſi debbano mouere con animo, o con prontezza eguale, e coſì ſenza l'egualità la lega non farà impreſa di momento. E ſi come in vn horologio vna ruota, o vn contrapeſo, che ſi ſconci guaſta tutto il cõcerto, coſì nelle leghe vna parte che manchi diſordina tutto il corpo della lega, come ſi è veduto nelle leghe ſotto Paolo terzo, & Pio quinto, tra il Rè Cattolico, e Venetiani contra il Turco, le quali moſſeſi con grande ardore, & cõ memorabile ancor vittoria, non hanno però fatto progreſſo alcuno, perche l'intereſſe de' Principi non era eguale; percioche alla Spagna non mettono conto le impreſe di Leuante, che ſono vtiliſſime à Venetiani: & à queſti non importano le impreſe d'Africa, che ſono neceſſarie à Spagna. Onde temendo i Venetiani le forze, che il Turco ha in Leuante: e gli Spagnoli la vicinanza d'Algieri non ſi poſſono mouere inſieme, & con pari ardore per la diuerſità de gl'intereſſi: Il Põtefice reſta di mezo con la ſpeſa, ſenza frutto. E' di più eſſendo quelle leghe ſtate concluſe à tempo, che i Venetiani erano in neceſſità, non è marauiglia, che ſi poco duraſſero; perche non è vincolo alcuno, che ſia più atto à mantener le leghe, e le vnioni de' Principi, che la comunanza de' pericoli. Onde in due ſole maniere ſi può far lega contra il Turco con qualche ſperanza di progreſſo. L'vna ſarebbe, che ſi moueſſero tutti i Principi, che confinano con il Turco in vn tẽpo medeſimamente contra lui, & che ogn'vno l'aſſaltaſſe dalla ſua parte, non con forze limitate, ma cõ tutto il ſuo potere, perche qui ſi pareggiarebbe l'intereſſe. L'altra ſarebbe più generoſa. Se più Principi inſieme ſenz'altro intereſſe, che dell'honor di Dio, e dell'eſſaltatione della Chieſa l'aſſaltaſſero in vno, o più luoghi, come auuenne in quei tempi heroici, quando molti Principi d'Alemagna, e di Fiandra, e di Francia, e d'Italia, parte vendendo, parte impegnãdo gli Stati meſſero inſieme più di quattrocẽto milla perſone, e vinti i Turchi à Nicea, & i Perſiani ad Antio, & i Saraceni à Gieruſalemme conquiſtarono tutto l'Oriente, e ricuperarono tutta la terra ſanta. Et è coſa notabile, che in vna tanta impreſa, non vi hebbe parte ne Rè, nè Imperatore alcuno; & ſe bene il Rè di Francia, e d'Inghilterra, e gl' Imperatori Corrado, e Federico vi andarono poi, non per acquiſtare, ma per conſeruare l'acquiſtato, non fecero però coſa degna. Cõcluidiamo, che le leghe aggiungeranno potere ogni volta, che l'intereſſe delle parti ſarà grande; ma mãcata l'eguaglianza dell'intereſſe, mancarà di certo l'aiuto della lega. Sono vniuerſalmente migliori le perpetue, che le temporali: e le offenſiue e difenſiue inſieme, che le offenſiue, & difenſiue ſolamente: E le pari di condizione, che le diſpari, perche hanno fondamento maggiore di ſtabilità. E' vero che le pari, quali ſono quelle delli Suizzeri, ſono aſſai vtili per la difeſa, ma di niuna efficacia per l'offeſa; percioche nella difeſa il pericolo de gli vni moue facilmente per la vicinanza gli altri; & moue più efficacemente la tema del male, che la ſperanza del bene. Ma nell offeſa, perche il frutto, che ne ſegue douendoſi compartire à tutti non può mouere efficacemente ciaſcuno, ſono di poco valore; & perciò, benche gli Suizzeri habbiano hauuto notabiliſſime occaſioni d acquiſtare gli Stati ricchiſſimi, non hanno nondimeno mai fatto coſa di memoria degna: e ſi ſono contentati di vna militia mercenaria, hora al ſeruitio di queſto, hora di quel l'altro Principe, con che s'arricchiſcono bene i particolari, e per la preda che fanno in guerra, e per le penſioni, che tirano in pace; ma il publico ne diuien più debole, & per l'innumerabile moltitudine de' ſoldati, che morono per gli caſi della guerra, e per gl'intereſſi, e dipendenze, con le quali i Colonelli, & i Capitani reſtano obligati à Principi ſtranieri.

Leghe difenſiue.

NOn ſono di poco momento le leghe difenſiue, contratte con le Città, o co' Principi, vicini al nemico, o emoli della propria grandezza; perche la tema, o'l ſoſpetto, che i Collegati non s'vniſcano, fa, che egli non habbia ardire di mouerſi contra alcuno di loro. Nel qual modo ſi ſono aſſicurati gli Suizzeri; perche fatta legha fra ſe difenſiua, non è alcuno c'habbia ardire di aſſaltare vn minimo lor Villaggio: & i Venetiani hanno goduto vna lũga pace ſotto Solimano Rè de Turchi, ſolo perche quel Principe conoſceua, che ſe egli gli aſſaltaua, porgeua occaſione à i Principi Chriſtiani per lo pericolo comune di vnirſi con eſſi loro. E Lorenzo de Medici, contrapeſando per via di confederatione i Potentati, mãtenne l'Italia lungo tempo in pace. Vedi *Confederatione. Confederati.*

Legame.

IL legame dell'amore è molto più aggeuole da ſciorre, che non è quel del timore. L'amore riguarda il comodo altrui: il timore tutto ſi volge al noſtro proprio intereſſe. E di qui è il detto d'vn Politico. Che ſi ſcordiamo più aggeuolmẽte la morte del padre, che la perdita del patrimonio. Vedi *Larcio.*

Legati pij.

NOn è coſa più valida, nè più religioſa, che l'eſſecutione delle volontà de morti.

I legati, e le donationi *Ad pias cauſas*, ſono piene di priuilegi, ne poſſono alterarſi, o permuttarſi ſenza il beneplacito del Sommo Pontefice, il quale ſolo ſopra ciò tiene la poteſtà.

L'herede, che non mette in effetto il teſtamento del ſuo benefattore, e non compiſce à i legati pij laſciatigli, giuſtiſſimamente anche preſſo il mondo vien rimprouerato, come altresì fù punto al viuo Tiberio da vn buffone, ilqual vedendo oltre paſſare vn cadauero accoſtatoſi al medeſimo impoſe, che doueſſe ragguagliare Auguſto, già morto, come i legati da lui laſciati alla plebe non erano anche ſtati eſeguiti.

Legge.

E Minor male perdere vn'huomo, che deſtruggere le leggi. Quello ad ogni modo per neceſſità di Natura deue mancare: e queſte per la ſalute del regno deuono viuere eternamente.

La legge è il Principe, à cui biſogna obedire: il capo che biſogna ſeguire: e la regola laquale biſogna applicare à tutte le attioni.

Il Principe nõ ſi dee mai diſpẽſare dalle leggi della ragione.

Le leggi ſono mute, mentre dura il tuono della guerra.

Le leggi non ſono fatte ſopra gli Rè, ne manco ordinano pena à i lor falli.

Dall'amministratione delle leggi dipende la ſalute, e l'eſterminio dello Stato.

Si come è molto pregiudiciale allo Stato il perder tempo nel vagar per diuerſi diſcorſi ſenza pigliare buona riſolutione ſopra gli affari di quello, & hauendola preſa abbandonarla, ſenza pronta eſecutione; cosi lo ſtabilimento di molte buone leggi & ordini apporta più pericolo, che bene all'iſteſſo Stato, ſe ſi tralaſcia il farlo ſeueramente oſſeruare, & riſpettare. Perche l'autorità de Legislatori, al nome de' quali vẽgono le leggi promulgate, reſta tãto più vilipeſa fra ſudditi, quanto che vedono non eſſere quegli obediti, come ſe'l mancamento tutto procedeſſe dall'inſofficiẽza loro, per non ſaper ben'ordinare, o comãdare.

Qual biaſimo ſi conuiene à coloro, iquali eſſendo poſti alla guardia delle leggi, ſon'eſſi i primi à far contra di quelle? Tiberio Ceſare hauendo trouato, che le fanciulle vergini non poteuano eſſer giuſtitiate, fece, perche la legge haueſſe luogo, leuar la virginità ad vna figlia di Seiano, e incontinente ſtrangolarla. Fù perciò da Tacito chiamato inuentore di nuoua ragione. Trouando l'iſteſſo Tiberio vn'altra legge, che i ſerui non ſi poteuano tormentare in pregiudicio de' lor padroni, commeſſe all'autor publico, che mancipaſſe i ſerui di Libone à fine, che ſenza contrauenire al decreto del Senato, ſi poteſſe de i ſerui far inquiſitione contra il Padrone.

Non ſi ſtabiliſcono le leggi, perche ſi vedano ne i bronzi bene intagliate, ma perche oſſeruandole ſi conſerui la Republica, e ſi mantenga l'humana ſocietà, per beneficio della quale ſono ſtate introdotte. Il formar leggi, e non metterle in vſo è come vn riempire le caſſe di moneta, & non ſpenderne mai alle occaſioni: Come vn formare vna gran libratia, e non leggere i libri: Come fare vna ſpeciaria, e non valerſi delle droghe, che vi ſono per medicina. *Exercendas eſſe leges* ricordaua Tiberio à Pompeo, Marco Pretore: & queſto contra il diſuſo delle medeſime, contra l'abolitione, l'obliuione, le conceſſioni, che le annullano euidentemente: Ouero contra i delinquenti *fune, furca, gladio*, come diſſe quell'Ambaſciatore Atenieſe.

Sono le leggi quelle che danno l'vnità alle Città piene di diuerſe nationi, e di varij coſtumi. Sono di più ſorti le leggi: rimirano alcune alla conſeruatione de gli huomini: altre al mantenimento dello Stato. Spettano quelle à Legiſti, come giudiciali. queſte al Principe, come politiche. Le prime ricercano ſtabilità, perche ſi giudicano mentre ſi fanno, ma come ſono fatte non ſi deuono più giudicare, anzi cõ le medeſime giudicar gli altri. L'altre non vogliono eſſer eterne, le deuono eſſer buone, perche, o durano eſſe, e rouinano lo Stato: o ſi tranſgrediſcono (cosi portando il tempo) e s'introduce vn peſſimo eſempio ſenz'alcun frutto. Il Principe ſopr'intende alla legge, non perche non l'oſſerui, ma perche la muti. La tranſgreſſione in tutti è cattiua: la mutatione in queſte è neceſſaria. Non ſi conuengono gl'iſteſſi cibi à gl'iſteſſi huomini in tutte le età: Ne ſi medicano nell'iſteſſo modo i malori nel principio, nel progreſſo, nella declinatione. Hanno tutte le coſe del mondo inferiore molti periodi, e biſogna conformarſi al tempo, e all'occaſione. La maggior parte de gli Stati è pericolata, per non hauer ſofferte le antiche ordinationi, e per non hauerle ſaputo mutare.

E'inutile la legge à perſuadere, ſe non ha forza di caſtigare; altrimente à gl'inclinati naturalmente al male è inſofficiente, e ſuperflua à quelli, che volontariamente oprano bene.

Eſſendo Pompeo in Sicilia, e facendo inſtanza a' Mamertini di riconoſcere la ſua autorità, vollero ſcanſarſene, allegando d'hauere priuilegi eſpreſſi, & antiche ordinationi del Popolo Romano: E Pompeo riſpoſe loro in collera: Dũque voi al preſente allegate le leggi à noi, c'habbiamo la ſpada al fianco?

Il debole riceue dal più potente quella legge, che à lui più piace. La Lodola (dice Eſiodo) dimandaua allo Sparuiero perche le faceſſe violenza: riſpoſe lo Sparuiero perche ti lamenti miſerabile hora, che in ſuo potere ti hà vn più forte?

La legge è vna ragione ſingolare impreſſa nella natura, la quale comanda le coſe, che ſi deuono fare, & prohibiſce le cõtrarie. Trouanſi la legge di Natura, & la legge ſcritta. Quella di Natura è vn ſentimento, c'ha ciaſcuno in ſe ſteſſo, & nella ſua coſcienza, per la quale diſcerne il bene dal male, per quanto gli fà biſogno, per leuare all'huomo la coperta dell'ignoranza, inquanto ch'è ripreſo dal teſtimonio di ſe ſteſſo. Quella ſcritta è

di due ſorti: diuina, e ciuile. La Diuina è diuiſa in tre parti: In coſtumi: ceremonie, e giudicij. Quella de i coſtumi ſi chiama morale, vera, & eterna regola di giuſtitia, ordinata à tutti gli huomini in qualunque parte ſi trouino: o in qualunque tempo viuano: ſe vogliono conformar la lor vita alla volontà di Dio. Quella delle cerimone appartiene alla dottrina della pietà, & fù data per vna pedagoga, o dottrina d'infantia à gli Hebrei, per eſercitarli ſotto l'obedienza diuina ſin'alla manifeſtatione della vera religione lor figurata in ombra. Quella de i giudicij riſguarda il proſſimo, non però con eſpreſſo precetto di charità; & fù à medeſimi data per politia, acciò dall'iſteſſa imparaſſero certe regole di giuſtitia, & equità per viuere pacificamente ſenza nuocerſi l'vn l'altro. Dunque ſi come quelle ceremonie ſono ſtate leuate, & la vera religione, & pietà Chriſtiana s'è aggiunta alla legge morale Giudaica: coſi le leggi giudiciarie ſono ſtate caſſate, & annullate ſenza punto violare il debito di charità (anzi con maggiormente reſtringerlo) & è reſtata la libertà à tutte le nationi del mondo di fabricarſi leggi tali quali ſtimaſſero eſſere loro iſpedienti, le quali noi chiamiamo ciuili, che nondimeno deuono eſſere miſurate alla regola eterna di charità, & all'Euangelio di modo, che hauendo diuerſa forma, ſian nondimeno dirizzate ad vn'iſteſſo fine, comandãdo ſempre cose honeſte, & virtuoſe, & all'oppoſito, prohibendo le diſhoneſte, e vitioſe. Di queſte leggi ciuili ſono due generi principali: cioè leggi ſtabili, & leggi mutabili. Del primo genere ſono quelle, ſopra delle quali ſi fonda ogni Monarchia, & quali ſono vnite & intrecciate con la Corona iſteſſa, lequali nõ ſi poſſono cangiare. Di tal genere molte ſono in Frãcia, & maſſime la Salica, fatta da Feramondo, il primo che s'arrogò nome di Rè ſopra Franceſi. Del ſecondo genere ſono le coſtitutioni, ordinationi, editti, & altre vſanze, che ſono promulgate, & riceute ſecondo l'opportunità de i tempi, de i luoghi, e delle perſone. Queſte ſi poſſono correggere, & mutare, ſecõdo l'occorrenze, & l'autorità del Principe ſopremo. Hor per parlare delle leggi in generale è da auuertire: che tutti quelli, che obediſcono alle medeſime leggi, & Principi non ſono ſe non vna Città, che (come dice Ariſtotile) è compagnia, che ſi raduna per qualche bene, ſe monarchicamente, à fine d'eſſer difeſi cõtra gli ſtrani, & viuer frà eſſi legalmente, & pacificamente: ſe ſotto Signoria, per eſſere riſpettati, ſecondo le loro ricchezze, nobiltà, e virtù: Se in comunãza popolare, per godere di libertà, & egualità. La mutatione, & traſgreſſione delle medeſime leggi è ſempre ſtata vna peſte troppo pernitioſa à gli Stati, maſſime quando lungamente eſſi con le medeſime ſi ſono cõſeruati. I Romani per queſta cauſa nel lor gouerno popolare ſotto Publio Filo riceuerono l'editto de gli Atenieſi, che vietaua ad ogni perſona il preſentare alcuna dimanda al popolo, ſenza il parere del Senato. Fra i Locreſi fù l'ordinatione più ſtretta; poiche comandaua, come riferiſce Demoſtene, che ogni Cittadino, che voleſſe per introdur nuoua legge la veniſſe a dichiarar col capeſtro al collo, alla preſenza di tutt'il popolo, à fine ſe la nuoua legge non foſſe ſtata conoſciuta per buona, & profitteuole al publico foſſe egli ſtrangolato incontanente per condegna ricompẽſa della ſua temerità. Eſſendo la legge il vero fondamento d'ogni ciuile ſocietà, co'la mutatione, o mancamento di quella è neceſſario, che tutto l'edificio politico vada in rouina. Et quando ella ſi diminuiſca, o cangi à poco à poco, accade alle Republiche quello ſteſſo, che al corpo humano infermo, alquale ſe al principio della malattia non ſi dà punto rimedio il male s'aumenta in modo, che per tal negligenza diuien'incurabile. Della legge (diceua Biante) biſognaua temere più, che del Tiranno. Alla medeſima (affermaua Chilone) douerſi aprir le orecchie più, che à qual ſi voglia Oratore. Le ſteſſe Pauſania honoraua come Signore de gli huomini. Legge che ſtabiliſce gli Stati. Vedi *Poliua*.

Legge come introdurſi ne gli Stati.

HAuendo Dio con paterna charità à ciaſcuna delle ſue Creature ſeparatamẽte, & poi à tutte inſieme dato varie leggi, con lequali è l'Vniuerſo tutto, & ciaſcuna delle parti nel medeſimo ſi conſeruaſſe, deuono altresì i Legislatori humani ad eſempio del medeſimo coſtituir le lor leggi à gli Stati, a' quali ſono per queſt'officio eletti. E ſi come con tal miſura egli le diede, che à tutte le coſe create foſſero proportionate in modo,

che

che tutte poi al fine di lui medesimo caminassero sempre: così questi deuono far le loro à tutte le genti accomodate; non tãto per imitar lui, quanto per le ragioni ancor, che lo persuadono. Percioche, se la legge è acconcia à gli Stati ha più efficacia, perche piace: quel che piace si fà volentieri: e quel che si fà volentieri si fà sempre, & con tanta attentione, che quasi necessariamente si fà bene. Ma di più, Se'l Legislatore non accomodasse le sue leggi à gli Stati non s'indrizzarebbono gli huomini alla virtù, che è il fine delle medesime leggi. *Lex si non sit proportionata ad virtutem non est lex* dice S. Tomaso. Legge proportionata alla virtu in ciascuno Stato è quella, che corregge i vitij de Cittadini suoi. Varij Stati han varij vitij, e per ciò non ogni legge può essere proportionata ad ogni Stato; Essendo varij siti de' paesi, e ciascun producẽdo popoli simili à se, ne segue, che tanto ne siano diuersi d'inclinatione, di complessione, d'affettioni i popoli, quanto diuersi i siti, one nascono, & in cõseguenza diuerse altresì leggi ricerchino à lor proportionate. Conosciuta dal Legislatore la qualità de gli Stati, per poter meglio proportionar le sue leggi alla lor correttione, deue (dice Platone) esser ripieno di tutte le virtù, & essere spetialmente netto da tutti quei diffetti, ch'intende di correggere in altri. Dipoi conoscere quale sia la spetie di questo, e di quello Stato, che deue correggere. Varie spetie de Stati hã bisogno di varie correttioni. Se le leggi conuenienti al Regno dalle alla Tirannia: o quelle di questo Stato à quello: o le leggi di costoro à gli Ottimi, questo sarebbe vn disordinare nõ correggere gli Stati. Importa anche molto conoscere lo Stato, s'è picciolo, o grande. Ne' piccioli si possono correggere anche le cose minute, che nelli grandi delle medesime non s'ha consideratione. I Romani nella loro infantia di poche leggi furono cõtenti, nel lor aumento molte altre ne procacciarono. Altre leggi si deuono à popoli ricchi per loro correttione, altre à poueri. Licurgo à gli Spartani ordinò le monete di ferro: Gl'Indiani, che non hanno ferro le spendono d'oro: I Calcedonij, ch'erano poueri, con le leggi si cõstringeuano à parca vita: Gli Assirij, e gli Egitij si burlauano de la parcità d'Agesilao. Più che qualunque altra cosa, si deuono dal Legislatore considerare gli vsi introdotti ne gli Stati, lor fatti naturali, acciò con le sue leggi non tentasse contra de medesimi cosa impossibile, & pericolosa Chi con souerchio rigore pensasse introdur leggi in qualunque Stato potrebbe incontrarsi in popoli tali; o in così contrari vsi inuecchiati, che si pentisse. La piaceuolezza è in ciò molto lodata. Dando il Legislatore à Barbari rozi, e seluaggi huomini leggi, deue più tosto allettarli, che costringerli: e nel correggerli de gli errori, persuaderli à lasciarli, che castigarli violentemente. Ne gli Stati antichi hereditarij possono gli Signori andar con più rigore. E però bene guardarsi dal propor leggi disutate, per non correre qualche pericolo. In Roma col pensar solo d'introdur la legge Agraria si conturbò tutta la Republica. Dopo che sono alcune leggi introdotte, il mutar la forma è pericoloso. Proponendosi in Napoli, & in Fiandra, Che'l Sant'Officio, di già introdotto si osseruasse al modo, che si fà in Hispagna, quella si tolleuò, questa si ribellò. Quando il Legislatore è armato può col rigore introdurre quante leggi, gli piacciono, ma deue raccordarsi, che sempre non sarà armato; & che quando non habbia charità, che con tali leggi non sara la Città fondata, ma souuertita. Sétono i Principi gran diletto nel promulgar alcuna legge; perche questo è vn'esercitar Imperio, di cui cosa più cara non è al mondo; ma si guardino dalla mala ventura.

Legge sua necessità.

VNa delle principali cagioni, per le quali si radunarono insieme le moltitudini de gli huomini spetialmente fù questa: di sperare d'hauere in compagnia quelle cose necessarie à ciascuno, che non poteua cõseguir da se solo. Nelle moltitudini tutti gli huomini non hanno ingegno, ne forza eguale, & perciò coloro, che sono ottusi, e deboli non conseguirebbono tutt' il lor desiderato necessario bene, perche gli accorti gl'ingannarebbono, e tutti i robusti per forza gli spogliarebbono, e così questa radunanza non producẽdo l'effetto bramato à tutti, nõ si mãterebbe: che i primi se ne fuggirebbono, & i secondi nõ s'accorderebbono: per questo è stato necessario introdur la giustitia, con la legge, accioche ogn'vno con giusta misura habbia la sua parte de' beni. Dunque tanto è necessaria la giustitia, quãto la conseruatione de gli Stati. Gli Egitij scorgendo quant'ella fosse necessaria alla conseruatione de gl'istessi faceuano giurare i Magistrati loro di non gli obedire in cose ingiuste. Lo stile istesso tenne non solo Antioco Rè dell'Asia nel costituire i Magistrati alle sue Città, ma si dice che Antigono facendo il medesimo castigaua poi i magistrati, che'l giuramento fatto di non l'obedir in cose ingiuste violauano. Traiano superò l'vno, e l'altro di questi Rè. Porgendo egli la spada al Pretore diceua: Prendi tù questa spada alla difesa mia da adoperare, quando però gouerni bene, & con ragione l'Imperio: che in euento contrario alla mia morte volgila. Epaminonda delle medesime fù tanto osseruatore, che l'eseguì contra del proprio figlio, dando all'istesso morte per hauer combattuto contra l'ordine, ancor che vinto hauesse gloriosamente il nemico. Tenese Rè de Tendi, fece morire anch'egli il figlio colto in adulterio per non violar'il decreto contra gli adulteri. Vagliano per tutti gli altri gli essempi di Caronda, e di Zeleuco. Hauendo quello costituita pena di morte à chi per l'inanzi portasse arme per la Città, egli in certo tempo di Villa tornando, e dimenticata la legge, trouossi la spada a fianco, ma tosto auuedutosene, come giusto Legislatore senza voler scusar la sua obliuione, accioche rimanesse la legge presso ogn'vno inuiolabile per sempre, condannò se medesimo. Questo tornando per la patria da combattere, e così come haueua vinto armato entrando nella Città, senza ricordarsi del bando, che lo prohibiua, quando ne fù auuisato, egli per mostrar, che voleua corroborar le leggi, non romperle, con la propria spada si leuò la vita.

Legge come obedirsi, & sua virtù nell'Obeditore.

SI come il particolar officio del Principe è il comãdare, così quello de' Cittadini è l'obedire. Il comandamento del Principe consiste nella legge. L'obedire à questa consiste nell'operare secondo il suo comandamento, o secõdo la mente del Legislatore: & questa è più virtuosa obedienza, che quella, per essere migliore il giusto volontario, che'l sforzato. Opera questo per timore della pena: quello per amore della giustitia. Facilmẽte s'intende il comandamento scritto, massimamente, ch'è dichiarato da molti. L'intentione del Legislatore sta più ascosa: comprenderà lei nondimeno subito colui, che dell'istesso Legislatore intenderà il fine. Questo fine si conosce dalla sua qualità. Qualità necessaria al Legislatore è l'hauer charità. La sua charità hà due ordini: l'vno di non offendere, chi si sia: l'altro di giouare à tutti i suoi. Il primo opera co'l vietare, che non s'offenda persona alcuna: Il secondo col beneficar ciascuno. Ma qual beneficio riceuerà il disobediente, che viene condannato à morte? Rispondo, che'l beneficio della legge è indirizzato al giouare à Cittadini: & riputando il Legislatore, che nõ sia Cittadino chi non obedisce le leggi della Città, & chi contra quelle opera, prima cerca di correggerlo, acciò che fatto Cittadino sia beneficato insieme con gli altri; ma se costui si rende incorrigibile, o lo discaccia, o lo condanna à morte, non solo perche lo stima straniero, ma nemico, con l'essere contrario alle leggi della Città; & quanto più rigorosamente corregge costui, & altri simili à lui più benefica i Cittadini. Ogni Legislatore ama lo Stato suo, amandolo, con l'arme tien lontani gl'inimici stranieri, col castigo i nemici domestici accioche da quelli i Cittadini non siano offesi: da questi corrotti. Con queste arti procedendo, anche nel punire sta dẽtro i termini della charità, & ciò all'hora più, che'l tutto fà con giusta misura, dando premij, e pene maggiori, e minori, secondo i meriti, e demeriti dell'obedire, e del disobedire. Per essempio comanda il Legislatore con la sua legge: Non rubare, & ciò non per altro fine, che'l possessore non resti dannificato nella cosa posseduta: S'egli ha questa charità verso quel possessore particolare, molto maggiore l'haurà verso le cose publiche, in cui consiste il beneficio di tutti, perche ei deue hauer virtù perfetta, & la carità è tanto più perfetta, quãto più vniuersale. Stãdo questo meritarà presso di lui più colui, che nõ tanto s'asterrà da rubare, quanto che cõ la roba sua souerrà il publico, in cui tutti i Cittadini riceuono beneficio. E più ancora, se non solo giouerà in cose minime al publico, ma in cose anche importantissime, non per timore, o per altro interesse, ma solo per mera generosità. Dal che si

vede

vede chiaro, che intorno alle leggi si possono hauer diuersi gradi di meriti. Et quanto più (dice Tacito) è ciascuno pronto à gli ossequij, tanto maggiormẽte à gli honori vien'innalzato. E può alcun Cittadino nell'obedire alla legge giungere à tanto eccesso di virtù, che diuẽti Heroe degno di quella gloria, che per auuentura altro nõ è, che vn'vniuersal honore. Varie leggi di varij Stati si possono obedire con questo eccesso; e per ciò ogni Stato può hauere gli Heroi suoi. I Gẽtili haueuano vn'vso, che si douesse più tosto morire, che sofferire cosa indegna. Cleopatra stimando indegno il soffrire, che'l Vincitore la conducesse in Campidoglio ad honorare il suo trionfo: & Catone riputãdo indegna cosa l'obedire à Cesare, colei s'auelenò, costui s'vccise. L'vna, & l'altro fù lodato dalle sue genti. Era la legge scritta ne'cuori dalla Natura, che fosse ottima cosa il far beneficio à tutti gli huomini: Ercole, Teseo, e gli altri Heroi obedendola in sommo grado furono stimati più degni di gloria; percioche si come i primi si fondarono sù questa superbia, di nõ voler obedire al vincitore; così i Secondi si fondarono sopra la charità di giouare à tutte le gẽti. Era legge di molte perfette Republiche, che fosse ottima attione il morire in seruitio della patria, Codro in Atene; Curtio, & i Decij in Roma: Leonida in Isparta: Epaminonda in Tebe, obedendo perfettamente à questa legge furono Heroi delle patrie loro. E finalmente legge nostra, che si debba amar Dio più che se stesso da ogn'vno. I Martiri, che per amor di Dio sono andati lieti, non che volentieri alla morte sono Heroi, sopra tutti gli Heroi. Si come alla legge deuono obedire i Cittadini, & il Principe, così dalla loro obedienza nasce la virtù necessaria allo stabilimento, & questa virtù è quella, che da se sola può fare tutti gli atti virtuosi, che possono render felici gli Stati: la prudenza (dico) separata da ogni malitia, o sciocchezza, della quale ne'suoi morali disse Aristotile, che *prudentia vna adsit, tam continuo vna cum ea omnes virtutes aderunt.* Et allhora ella ben'è introdotta in vno Stato, che ogn'vno perfettamente esercita l'officio proprio. Il Principe comãda animosamente, con prontezza obedìscono i Cittadini: che tutti in somma vogliono vna cosa istessa, che è l'honestà. Hauendo vn fine istesso diuẽgono vno, & allhora lo Stato è stabilito. Con il medesimo Aristotile: *Vnum ex suo ipsius natura est imperturbabile.* Virtù del Cittadino. Vedi *Cittadino ottimo.*

Lèggierezze.

COlui, che si perde dietro vane apparenze, non può essere che vile, o pusillanimo. Le apparenze sono cose minime: e niente è più contrario alla grandezza, che la picciolezza, & in conseguenza non solo commette vna viltà: ma quello che più importa è, che chi s'impiega nelle cose picciole trascura, & abbandona le grandi. Quando si vede alcuno perdersi intorno à leggierezze, si può conchiudere, che non possa egli operare cose grãdi, ne produrre buoni effetti. Questo è pronostico, che nõ erra mai. Che si poteua aspettare da Serse, se nõ vna vituperosa fuga, e morte, se cõducendo il maggior esercito, che si sia veduto mai, il suo studio conuertì in vagheggiar l'amato platano & in far vane vendette, hor contra il monte Ato, hor contra il Gange, & hor cõtra l'Elleſponto? Che si poteua aspettare da Domitiano, da Oropo Rè di Macedonia, e da Valentiniano, se nõ infelici auuenimenti; poiche l'vno tutt'il tempo spendeua in tirar d'arco, e l'altro in fabricar lanterne, e'l terzo à formar'imagini di cera? Che si poteua aspettar da Epifane, se non vederlo disprezzato, poiche senza merito alcuno si preparò con tanta solennità per trionfare? Non è il trionfo, ma la virtù, onde si merita il trionfo, che apporta gloria al trionfante. Che si poteua aspettare da Martesio Rè d'Egitto, che tanto dissipò, & oro, e tempo, spese in sepellire la cara sua cornacchia? Che si poteua aspettare da Seiano, se in vece di stabilirsi nelle grãdezze, attese solamente ad affettar vani corteggi, e nell'auuantaggiarsi in altre leggierezze, che non montauano vn frullo? Che si poteua aspettare da Nerone altro, che d'essere spogliato d'honore, di vita, non che d'Imperio, poiche in vece d'esercitarsi in arti di pace, e di guerra degne della sua grandezza, si trasformò in Cãtore, & histrione? Che si poteua aspettare da Sardanapalo, se non che con proprìa morte desse fine al suo sì grand'Imperio; poiche doue conueniua, che s'impiegasse in attioni di valore, e virtù, tutto molle, e vezzoso altra diligenza maggiore non vsaua, che compartire con debita misura alle sue filatricle porpore,

Legione.

IL numero delle genti da guerra, ch'entraua nella legione è stato molto diuerso. Ell'era al tempo di Romolo di sei milla fanti, e di seicento caualli: Di quattro in cinque milla sotto la Republica. Quella che Scipione menò in Africa fù di sei milla. Due legioni nell'esercito di Cesare non faceuano più di settemilla huomini.

Legislatore.

SCriue Platone nel suo Protagora, che Prometeo non era sofficiente à dar le leggi à gl'huomini, se Gioue non vi mãdaua Mercurio seco, alludendo come fosse necessaria la diuina sapienza à istituire vna vita perfettamente virtuosa.

Tutti i Legislatori, e fondatori delle Republiche hanno più atteso à far le leggi, che punischano i delitti, che guidardonino le operationi virtuose: La ragione è, perche le pene, & il castigo sono la base dell'Imperio, & la catena che vnisce l'humana società.

Se la forma di ciascuno Stato viene dall'ordine, l'ordine dalla legge, la legge dal Legislatore, che regge l'Imperio essendo i Reggitori tra loro varij, conuien'anche dire, ch'eglino varie leggi diano à gli Stati; & che da queste poi escano varij ordini, & da varij ordini varie forme, & spetie di Stati. I Reggitori, che promulgano le leggi, o sono vn solo, o sono pochi, o sono molti. Di più tutti questi, o sono ottimi; o sono corrotti: o sono alterati, cioè parte ottimi, parte corrotti. Se dall'Imperio, o potenza d'vn solo, che sia ottimo prouengono le leggi, elleno cõstituiscono la Monarchia: Se dalla potẽza di pochi, che pur sian'ottimi, constituiscono l'Aristocratia: Se dalla potenza di molti, parimẽte buoni, la Democratia. Se poi le medesime leggi prouengono da potenza corrotta, la medesima potenza, o è d'vn solo, & constituisce la Tirannia; o di pochi, e constituisce l'Oligarchia; o di molti, & constituisce l'Oclocratia. Se finalmente le leggi prouengono da potenza alterata, la medesima potenza, o è di due soli, l'vno buono, & l'altro cattiuo: o tutti due buoni, e cõstituisce la Poliarchia: O è di pochi, & questi parte buoni, parte cattiui, o costituisce l'Aristocratia alterata: O è di molti, & questi parte pur parimente buoni, parte deprauati, & costituisce la Democratia alterata. Dalle dette tre perfette forme di Stato non sono mancati molti de'Politici, sì antichi come moderni, che da Aristotile, Polibio, Dionisio Alicarnasseo, & Cicerone hanno introdotto la quarta forma di perfetto altresì Stato nella quale hãno affermato ritrouarsi le virtù, e proprietà vnite delle medesime trè: come nelle Republiche già de'Lacedemoni, Cartagineſi, Romani: & de'nostri tempi nella Veneta, composte tutte, & meschiate di potenza Reale, Aristocratica, & Democratica: la quale quarta forma con proprio nome può chiamarsi Aristocratia mista. Ma di tutte quelle, & di ciascuna di esse più ampiamente à propriij luoghi.

Fù Moisè il primo Legislatore de gli Hebrei: Mercurio Trimegisto de gli Egittij: Foroneo Rè, de Greci: Solone de gli Ateniesi: Licurgo de i Lacedemoni: Anacarsi de gli Sciti: Numa Põpilio de'Romani: Diece eccellẽti huomini furono eletti dal Senato, & popolo Romano per tradurre, & esporre le leggi delle diece tauole. Feramondo instituì quelle di Frãcia. La maggior parte delle leggi Germaniche furono stabilite da Carlo magno Imperatore, & Rè di Francia: & così tutte le regioni hãno hauti diuersi Legislatori, secondo la conditione, & circostanza del tempo, del luogo, & della natione. Vero è che innanzi la publicatione della legge di Dio, non è giamai stato Legislatore alcuno; Ne in Homero, ne in Orfeo, ne in altro, che sia stato auanti Mosè si troua pur vna sol parola di legge; ma i Principi giudicauano; & comandauano tutte le cose per potenza soprema, il qual gouerno non haueua punto del politico, ne del Reale, ma più tosto del Tirannico.

Legislatore, suo officio.

SE bene da vna banda pare, che l'Legislatore non debba osseruare le sue proprie leggi, essendo l'obedire contrario all'imperare, che è proprio del Principe, promulgatore delle leggi, per tutto ciò la verità parla altrimẽte; percioche, si come il Principe è Signore tanto delle leggi, che può mutarle, e rimutarle à

sua

ſua voglia ; coſi eſſendo Legislatore, deue anche eſſer maeſtro di giuſtitia a'ſudditi tuoi. Non è buon maeſtro, chi non è ottimo in quella facoltà, che d'inſegnar'aſpira: e non è ottimo chi non fà,che gli ſcolari ſuoi diuentino ſimili à ſe. Il bene di natura è communicabile. Il Principe,che vuole, che i Sudditi ſian ſimili à ſe,loro deue inſegnar l'arte di poter diuenir ſimili. La propria arte d'inſegnar nel Principe conſiſte nella legge. Non opera queſto quella legge, che non è obedita. Non è perfetta obedienza in colui, che all'obedire repugna con la volontà. Il ſuddito non obediſce mai volentieri, ſe non all'hora,che ſi perſuade di far coſa honeſta ; non può credere,che la legge ordini coſa honeſta, ſe chi lei fa altro comanda di quello, che opera. Chi perſuade vna coſa (dice Ariſtotile) & fà il contrario,non fà effetto,perche ſi crede all'opera. Per queſto aggiũge Plutarco,Se'l Principe deſidera,che le ſue leggi ſiano obedite, volentieri deue à ſudditi inſegnarle più con l'eſempio,che co'l Imperio. Queſto è particolar officio del Legislatore. Licurgo date le leggi à gli Spartani le autenticò prima tutte in ſe ſteſſo col proprio eſempio. Ageſilao non ſi gloriaua d'eſſere Rè,ma ſolamẽte Duce de ſuoi alla virtù. Queſto importa al Principe,che ammaeſtra col proprio eſempio i ſudditi nella virtù,perche de'me. deſimi diuenta più aſſoluto Signore. Due Signorie ha il Principe per giuſtitia nello Stato : L'vna dalla ragione, che gli dà la legge; l'altra che gli dà la virtù, alla quale inſino gl'Inimici ſpõtaneamente ſi ſottopongono. Si come queſta Signoria è maggior di quella, coſi imperfetto Signore è quel Principe, c'ha l'vna ſenza l'altra; & all'hora più imperfetto, che gli mãca la più perfetta. Queſta conſiſte nell'inſegnare ad eſſere tanto virtuoſi à ſudditi ſuoi, che prontamente in ſommo grado gli preſtino obedienza ; ilche all'hora auuiene,quando eſſi lo tengono ſingolar principio delle loro perfettioni: quãdo obedendo egli alle ſue leggi,nõ eſſendo obligato per ragione di precetto humano,ancorche per ragione di buona direttione, inſegna loro,come deuono obedir lui. Queſta è l'arte di Signoreggiare: ſottometter ſe ſteſſo alla ragione, acciò à ſe ſteſſo altresì tutte le coſe ſi ſottomettino. Obedisce bẽ ciaſcuno al Principe per la grãdezza del Principato, nella quale è nato, ma non volentieri, o perfettamente,inſino che l'eminenza della ſua virtù non è forma di virtù à i Cittadini. Se tanta virtù conſiſte in operar ſecondo la legge,quanto più ſecondo le leggi operarà, tanto anche più ſarà virtuoſo;più obedito da quelli c'haurà reſi ſimili à ſe. Nella ſomma obedienza conſiſte la perfettione della Signoria. Dunque obedendo in tal modo alle leggi,ſarà in ſommo grado virtuoſo. Vedi *Legge ſua neceſſità. Legge come obedir ſi. Oſſeruanza delle leggi.*

Leggiſti.

LA legge è vna politica, & hoggi pochi Leggiſti ſono politici. Furono coloro che le fecero,ma non ſono coloro,che l'imparano : perche imparano ſolamente quello che ſi è fatto. Chi cerca l'autorità ſenza la cagione e ſenza ragione: Chi leua alla legge l'autorità toglie l'anima. Queſto auuiene perche di Politica, in molti è diuentata mecanica : e doue prima era figliuola legitima del giudicio, è fatta addottina della memoria; e i Legiſti di Rationali ſono diuentati Empirici.

Leone.

IL Leone non può coſi bene naſconder le ſue vnghie, che in fine non ne faccia ſentir le punte.

Vn Leone per addomeſticato che ſia,è ſempre Leone: & in capo à qualche tempo morde la mano di chi l'ha offeſo coſi ſtrettamente,che ſe ne vendica per ſempre. Vedi *Aquila.*

Leſa maeſtà.

VN colpeuole di leſa maeſtà è più pericoloſo fuor dello Stato,che dentro: & come vn tizzone di fuoco fà più danno, & è più fumoſo fuori del ſuo focolare,che dentro. Nell'euidẽza di tal delitto, vogliono alcuni, che ſi debba abbreuiar la forma della giuſtitia,& che ſi cominci dall'eſecutione,ſi come fece Aleſſandro verſo Parmenione: Galba ſopra Marco, e Fonteio: Dione ſopra Eraclide;perche i Principi ſono padroni delle leggi,ſtando al timone della naue della Republica; & hãno come i Marinari de gli horologi per lo giorno,e per la notte:delle forme di giuſtitia per gli grandi,& gran delitti: & d'altre per quelli,che la loro qualità non porta tanto riſpetto,o conſideratione. Non importa in queſti graui accidenti (ſoggiungono i medeſimi) che la ſanguigna ſi faccia prima,o dopo mezo dì: la neceſſità appropria il diſordine:l'vtilità ricompenſa l'eſempio; e purche per la morte del prenenuto la vita dello Stato,e del Principe ſia aſſicurata, non è da curarſi di quello, ch'altri dica della conditione delle forme. Quello che par più ſtrano & inhumano,anzi fuor di natura,ſi puniſcono in certe nationi le ſchiatte, e poſterità,e ſi rẽdono colpeuoli di peccato quelli, che nõ ſono capaci di peccare. Gli più Sauij Principi nondimeno non la vogliono per queſto verſo. Procedono più coragioſamente,& generoſamente. Vogliono che tutto il mondo ſappia,ch'eſſi hãno aſſai di autorità,e di poſſanza per eſterminare cõ le forme della giuſtitia i ribelli, per terribili,che ſi rendino. Vogliono, che le ſolennità, e ceremonie legitime ſiano oſſeruate, & che ſiano giudicate dal rigor della legge. Bruto non volle,che i ſuoi figliuoli,ancor che preſi sù'l fatto foſſero puniti,che prima non foſſero vditi dinanzi à Publio Valerio. Vedi *Maeſtà Leſa. Congiura.*

Letterato.

MEntre i Principi fauoriranno le lettere vi ſaranno ſempre al mondo de'Letterati.

Sono le lettere commendate in terra, e premiate in Cielo. Sin' Ariſtotile venne à dire:Che chi non sà è ſuddito di chi sà.

I Religioſi, i Letterati, & i Virtuoſi ſono Capi de gli altri ; percioche i Religioſi tengono nelle mani le coſcienze de popoli:i Letterati,gl'Ingegni: & i Virtuoſi,le forze,di grãdiſſima autorità appreſſo tutti:quelli per la Santità: gli altri per la dottrina: queſti per la riputatione: onde ciò che dicono, e fanno è ſtimato ben detto, & ben fatto,per conſeguenza degno d'eſſere abbracciato,& imitato.

Dimandato vno,perche auueniſſe,che quaſi tutti i Letterati foſſero deboli?perche (riſpoſe) *Minerua mumit neruos.*

Tre Cardinali, tutti tre grandi: Beſſarione: Cuſano: Torrecremata,perche erano letterati,& amatori di ſimili,ſempre che vn letterato andaua à viſitarli,vſciuano ad incontrarlo fin doue erano ſoliti vſcire, quand'incontrauano, o riceueuano vno de'principali Prelati della Corte.

Lettere. Vedi *Studio delle lettere.*

Lettere Epiſtole. vedi *Scriuer lettere.*

EComandata molto la ſolicitudine in legger lettere ſubito,che ſono portate. Ma ſe ciò auueniſſe, quando ſi foſſe à conuito,& in compagnia di perſone di riſpetto non iſtà bene leggerle allhora, ma conuien diferire à leggerle fuori di tauola. Principi, & perſone di Magiſtrato poſſono,e deuono leggerle in ogni luogo,& in ogni tempo. Vedi *Negligenza.*

Lettere epiſtole amoroſe.

I Caratteri della penna meritano il nome d'vcello,perche volano & penetrano da per tutto.

Vna carta amoroſa è per vn cuore giouanile vn letterato incanto. Gli vncini di quei Caratteri ſono artificioſi grimaldelli, che aprono il più ſegreto chiauiſtello del cuore. Mirate vn foglio ſcritto egli è come vedere vn campo ſchierato: Tãte ſono le ſchiere quante le righe. Battagliano le parole,e vincono vn'animo, perche non v'ha forza di vincere vn'animo più poteute di quella delle parole.

Lettere ſenza nome.

L'Inuidia ſi oppoſe ſempre al merito della virtù,e ſi reſe ineuitabile al principio delle proſperità. Furono ſparſe nella camera, & anticamera di Henrico quarto Rè di Francia alcuni villieti,che l'aſſicurauano,che due gentilhuomini, da lui honorati machinauano nella ſua perſona,& che lo voleuano am-

mazzare.

mazzare. Questo bastaua per accẽdere la collera del Rè, e spingerlo com'vn folgore, che rompe, e ferisce prima, che se ne sia veduto il lampo, ne vdito il tuono; Ma'l Rè, che riconobbe ne' villieti vna maligna passione, & inuerisimile per gli falsi cõtrasegni, che conteneuano seguì il precetto, che diede l'Imperator Basilio à suo figliuolo di nõ dar orecchio à cattiui rapporti della calunnia. Non furono mai le Corti de Principi senza simil sorte di persone, ma colui n'hebbe sempre meno, che non gli ascoltò, se non per non li credere. Chi sarebbe innocente (dice Aniano) se bastasse l'essere accusato? Se si hauesse à credere à villieti non vi sarebbe più sicurezza nelle case, ne gli Stati, ne i Regni.

Lettere di fauore.

LE lettere di raccomãdatione prouocate da Principi, e Personaggi grandi tanto giouano, quanto chi le riceue, crede che vi sia interesse di chi le scriue, e niente più. Alle volte si è veduto giouar più vna lettera d'vna persona priuata, che d'vna publica giudicandosi, che la priuata scriua da vero, & da se, non per cerimonia, ne pregato da altri. Oltre che si può sperar più grata corrispondenza da vn priuato, che da vn Principe, iquali Principi pretendono, che si debba loro ogni cosa per debito. Vedi *Nome del Principe.*

Lettere sacre. Vedi *Scrittura Sacra.*

Lettione.

LA lettione è quella che fà l'orecchio, che desta gli spiriti, che ne insegna di giudicare.

Non v'è piu fruttuola lettione di quella che si caua dal bene, o dal mal d'altri.

Chi vuole intendere, o leggere le lettere di Dio faccia ricorso alle Sacre historie, che quelle sono la chiaue ch'aprono tutte le cifre, che si dispacciano dal Paradiso.

Lettione di cose varie.

COme può cõpiacersi l'huomo nella lettione di cose vane, se non le approua? Come le approuarà senza peccare?

E'tanto deprauato il mondo, che l'huomo per dilettarsi pensa hauer bisogno d'esser trattenuto con la lettione di cose vane, e scelerate.

La lettione di cose amorose, come ch'è piena di Demonij, co si commoue il senso, alletta gli affetti, e corrompe la coscienza. Il minor peccato in che ella ne precipita, è il farci compiacere, e rallegrare de i peccati de gli altri. Sono state prostrate più vergini di questa lettura, che dalle insidie d'impudichi Amanti.

La più saporita, e dispendiosa sciagura, che la Christianità conti frà suoi pregiudicij, è la lettione de'libri vani. Vani sono que'libri, che trattando di niente cõpongono vna machina apparente di gran cose: ne prima ci lasciano conoscere la lor vanità, che da loro incãti affascinati ci auuediamo d'hauer perduto quel tempo, il solo possesso del quale è quello, che fà vitale la vita. Genera la Natura gli huomini alla contemplatione della verità, & essi vogliono per se più viuere, anzi morire nel vanissimo studio delle mẽzogne: *Filij hominum vsquequo graui corde? vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?*

E chi costituito sù'l trono dominante del Rè nõ castigarebbe gli stupri, gli homicidij, gl'incanti, gli adulterij ch'ei legge, ch'ei celebra, e quel ch'è peggio, ch'ei compra in tal sorte de libri? Che farà la misera anima imbeuta di questi sensi tãto sensuali, che stillati à poco à poco dalla lettione nel cuore, cominciano ad esser'afferri subito che fingono d'esser legione? se ciò che si mastica si cala nello stomaco per nodrimento, miri il pouero Fedele di che qualità di sangue beua per le sue vene. Vedi *Scrittori profani.*

Lettione spirituale.

LA lettione spirituale è parola di Dio. La lettione è sorella germana dell'Oratione. Così l'Abbate Efreme. Noi parliamo con Dio nell'oratione, & Iddio parla con noi nella lettione, scriue Santo Ambrosio. Le Scritture Sacre vanno lette cõ quel sentimento che si leggon le lettere, che vengon di nostra casa. Si chiaman Sacre lettere, perche son lettere che ci vengon dal Cielo, che è nostra Patria Originaria, e da Dio, ch'essendo nostro vero, & amoroso Padre del nostro stato, & interessi sinceramente, e zelantemente ne ragguaglia.

L'oratione, e la lettione son le poppe spirituali, nelle quali l'anima sugge gli alimenti vitali. Sono que'due Cherubini del Propitiatorio, dal mezo de'quali escono la voce, e i precetti di Dio al popolo diletto. Anzi io stò per dire, che la buona lettione è più vtile, e più appetibile dell'oratione; perche essendo la lettione la madre de'buoni pensieri, e de'buoni desiderij, la luce che illumina la mente, e riscalda la volontà, ella viene ad esser madre dell'istessa oratione, godendo per ciò di quel priuilegio di eminenza, che gode la cagione sopra l'effetto. E se nella lettione Iddio parla con noi, e nell'oratione noi parliamo con Dio; chi non goderebbe più nell'hauer'ad ascoltar Dio, che nell'esser ascoltato da Dio? L'oratione ne conduce dinanzi à Dio, e la lettione ne rende degni d'esser condotti alla presenza di Dio, L'istessa sapienza del Padre pose la souranità delle Beatitudini in questo dicendo: *Quinimo; Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.*

Interrogarono gli Atenieſi il Demonio della forma, cõ che potessero stabilire alla patria loro vna eterna felicità. Rispose col appendere alle orecchie de'propri figli le più preciose cose che si trouassero. Male intesero i forsenati l'oracolo; onde con gemme & ori adornando, anzi grauando le orecchie de'loro pargoletti pretesero di stabilirsi il dominio di quella felicità, che ne tampoco erano per conoscere, non che per possedere. La lettione de'libri buoni è quel prezioso tesoro, che si deue appendere alle orecchie de'figliuoli da chi procura la felicità alla sua posterità. *Ponite corda vestra in omnia verba, quæ ego testificor vobis hodie.* Deut. 32.

Leuatrice de parti.

LE Commari, o leuatrici de'parti anticamẽte esercitauano il loro officio con maggior riputatione, che non fan'hoggi; perche anch'esse studiauano, e vedeuano le notomie delle donne, e s'addottorauano, e medicauano le parturienti. Ouidio fà mentione di Ociroe, figliuola di quel già Medico Chirone. Omero di Palidamna. Laertio della madre di Socrate. Plutarco di Aspasia, che tutte esercitarono quell'arte. Vulpiano ragiona di queste Donne Mediche. Hoggi ogni semplice donniciuola attende à questo importantissimo esercitio con saper poco, o niente del molto, che dourebbono sapere per farlo bene. Anticamente, come s'è detto sì fatte donne erano tanto eccellenti, che prima che vna si maritasse sapeuan dire, s'ella riuscirebbe feconda, o sterile, & auuedeuansene benissimo dalle qualità del temperamento, e dalla dispositione de genitali di quelle; di che fece gran conto Platone nel Teeteto, introducendo Socrate, gloriante si di saper far esso ancora quell'esercitio. Et nel medesimo luogo ammonisce l'istesso Platone, Che ciascuna Leuatrice dourebbe anch'essa hauer fatto figliuoli, e poi darsi à quell'arte.

Leuito.

VN poco di leuito corrompe vna gran massa di farina.

Per poco anche che fosse il leuito della malitia nell'anima, non volle Iddio per alcun modo acconsentire, ch'ella al mistico conuito dell'agnello pascale s'appressasse.

Libelli. Vedi *Satire.*

Liberale.

IL proprio officio di chi dà volentieri, è dar prontamente. Chi prolunga d'aiutare alcuno di giorno in giorno, non l'aiuta di buon cuore.

Hanno i Grandi le mani lunghe, ma pochi larghe à quella proportione. Vedi *Premio.*

Fà vn bell'essere liberale, quand'è passata l'occasione.

Libe-

Liberalità.

LA liberalità è il Sole frà l'altre luci della Regalità. Questa è la mirra, che incorrotta conserua la riputatione de gli Rè.

La liberalità del Principe riesce più dolce, quando colui, che la riceue è sicuro, che persona non ha dispiacere della cosa donata; e ch'altri, che'l Principe non ne ha manco.

L'eccesso della liberalità rouina lo Stato, & è vna cosa ingiusta, quando bisogna rimetrere col mezo dell'iniquità quello, ch'vna proportione sregolata ha dissipato: Quando ella è immoderata disgusta più persone, di quelle che contenta: *Sequuntur largitionem rapina.*

Il Principe ilqual toglie à gli vni per dare à gli altri, perde più de'cuori, che non guadagna. L'odio di chi viene spogliato è maggiore, che la riconoscenza di chi n'è inuestito. Et quelli medesimi che si caricano di beneficij con l'altrui rouina, sono sottoposti ad esser sacrificati all'odio publico.

La simplicità, e liberalità, se nō sono moderate da chi le possiede, se gli conuertono in rouina. Sono ammendue dipinte ignude, perche il semplice vedesi spogliato d'ogni fintione; & il liberale si priua delle proprie facoltà per souuenir l'amico, onde con ragione osserua Tacito, che queste pompe dell'animo nostro possono (se non sono moderatamente esercitate) apportar gran danno; & per ciò forse Ottauiano Augusto scriuendo à Tiberio in proposito della propria liberalità, vsò certo modo di dire, col quale pare, che biasimi la di lui prontezza in hauer donato assai: *Ego perdidi viginti millia nummos; manus enim mea ad porrigendum, erogandumque vsitatissima*, quella parola *perdidi* non è di lode.

La liberalità è vna lampade, laquale si conserua nel far luce: per farla durare lungo tempo bisogna, che l'oglio non le manchi: che si doni, che non si getti: Chi vuole, che questa grande, e real virtù risplenda sempre non deue punto permettere, che la prodigalità l'estingua, e ne recida le funtioni: o la faccia rassimigliare alle stagioni, lequali per essere eccessiue in humidità, ouero in siccità cagionano la sterilità. Vn Principe, che vuol donar'à molti, bene spesso non può donar molto, che alla fine la vena non li secchi; perciochè, non vi è se non Dio, i cui tesori non possono votarsi. Per donare à tutti, e sempre, bisognarebbe, che'l Principe hauesse vna pioggia d'oro.

La liberalità non considera altrimente la persona, che riceue. Alessandro donò vna Città ad vn tale, ilqual subito rispose non essere quel dono conueneuole alla sua fortuna: Io non riguardo (dis'Alessandro) quello che tu dei riceuere, ma quello ch'io deuo donare.

Imitano le ricchezze mondane il corso dell'acque correnti, lequali per abondar tal'hora ad alcuni, pensano d'esserne assoluti patroni; ma ben tosto si trouano ingannati, perche di lor natura riffluttuādo le vedono trascorse in mano d'altri. Il solo tesoro della liberalità è quello, che resta à chi lo possiede. Trattando il grā Platone, così de i beni, come de i mali, quelli affermā essere la prudenza, la temperanza, la fortezza, la giustitia: Questi i loro contrarij: l'imprudenza, l'intemperāza, la pusillanimità, e l'ingiustitia. I beni di fortuna, e del corpo, come ricchezze, gloria, amici, honori, bellezza, sanità, forza, & agilità soggiunge il medesimo esser mezani tra li sodetti, non essendo per loro soli buoni, o cattiui, se non inquāto l'huomo se ne serue, o con prudenza, o con imprudenza. Soggiongiamo qui dūque della liberalita, perche conoscendo gli effetti della medesima, conosceremo insieme il buon'vso delle ricchezze, lequali ancorche da lor medesime non possano rēdere migliore, e più fortunato l'huomo, congiunte nondimeno cō la scienza, & conoscenza dell'honestà, & perfetta bontà l'aiutano mirabilmente ad eseguire le virtuose sue inclinationi, à seruitio di chi n'ha bisogno. La liberalita è vn'vso eccellente de i beni, che Iddio liberalissimo concede per lo soccorso d'altri. Stà questa virtù del tutto cōgiunta alla giustitia, & è situata tra li due estremi vitij, auaritia, e prodigalità. La ragione, & il giudicio sono quelli che la gouernano, à fine, o all'vno non trabocchi, co'l non dispensar i medesimi: o all'altro co'l dispensarli malamente. Ella s'estende sopr'al superfluo, & sopr'all'auanzo del nostro bisogno, & tutto questo dispensa con matura deliberatione, oue, quanto, & quando bisogna, cominciando prima da quelli, che le sono congiunti di parentela, e di consanguinità, & poi à tutte le persone indifferentemente, c'hanno bisogno di soccorso, e di aiuto. Ar-

tione tanto eccellente, che Aristotile, & tutti i Peripatetici affermano, che la vita felice, consistente nell'vso perfetto della virtù, non pos'esser compita, se nō è accompagnata da beni temporali, & esteriori, come istromenti, che le seruono di aiuto, à virtuosamente eseguire gli honesti suoi desiderij. Cō tutto ciò altroue con ragioni da noi si mostra, che la sola virtù è sofficiēte da se per far felicemente viuere l'huomo; & che per hauere, o nō abondanza de beni di fortuna, & del corpo, la virtù non può essere, ne più honorata, ne più vile, essendo tale, che tutte le altre cose prendono qualità da lei, & ella da niuna. Non può l'huomo pouero, ma virtuoso patire impedimento alcuno nell'vso di virtù, & ne anche in quello della liberalità; perche non s'estende questa nello spendere di molte ricchezze, ma nel soccorrere, & aiutare in quello che può i bisogni. E di qui sta che'l picciolo danaro della pouera donna dell'Euangelio fu da Dio stimato dono maggiore, che tutte l'altre offerte de i ricchi. Può dunque ogni huomo da bene giustamēte farsi degno del nome di liberale, ma principalmente i ricchi, & i potenti, per hauere maggiormēte il modo. Cimone Ateniese delle proprie ricchezze, ch'erano grandissime souueniua tutti i poueri Cittadini, a' quali faceua della sua casa vn'hospitale, nodrendoli tutti cō assai cōpetente tauola. Fece di più leuar tutte le siepi, i serragli, i fossi, & altri impedimenti alle sue possessioni, accioche nō meno i forastieri in passando, che i Cittadini potessero, ne'loro bisogni prendere senza riguardo de'frutti, che dauano le stagioni. Fra gli antichi Romani era vna legge inuiolabilmēte osseruata: che non fosse, chi ardisce far festa, & allegrezza in publico, se prima nō haueua prouueduto il bisogno di tutti i poueri della sua contrada, riputando gran vergogna, e scādalo alla Republica, mendicare alcuno per la strada; che perciò disse Platone, che quando in vna Città vi sono de poueri, che mēdicano, che vi sono anche necessariamente de i ladri, e de i sacrilegi. Nō voglia Iddio, che per farsi hoggidì conuiti, e banchetti, e nel medesimo punto per istare alle porte gridando i poueri miserabili contra di noi questi Pagani si leuino vn giorno, e nel giudicio principalmēte à rimprouerarne le delitie, nelle quali si perdiamo, & à farne condannare, come nemici del sangue de'medesimi, a'quali per ragione così diuina, come humana siamo tenuti estendere la liberalità. Deuonsi nutrire i poueri, e nō vccidere: & è proprio vn'vccider li, quando si niega loro il nutrimēto, e si discacciano. Ma se la virtu della liberalità è lodeuole in tutte le persone, che opportunamente conforme al lor potere l'adoprono, ella principalmente è necessaria, & honoreuole à gli Rè, à i Principi, à i Generali, & Capitani d'eserciti, & Gouernatori de gli Stati, come quella che rende loro maggiori acquisti di ciò, che possa alcuna altra cosa, cioè della beneuolenza de'popoli, nella qual consiste la principal fortezza, & appoggio della grandezza de'Grandi, iquali sopra tutti hanno bisogno di prudenza, e di giustitia, per distribuire liberalmente, & con armonica proportione i loro doni, officij, beneficij, Stati, esentioni, & premij a'sudditi loro, conforme à i meriti di ciascuno; ponendo ben mente, & per punto di religione, à chi donano, quāndo, in qual tempo, in qual luogo, à qual fine, & come si possano donare, acciò malamente, & contra le leggi abusando la liberalità, nō siano poco dopo messi in necessità d'imporre senza giusta occasione grauezze de'datij, & d'estraordinarij tributi sopr' à i propri sudditi. Alessandro il Grande con incomparabile liberalità distribuendo il suo dominio à Macedoni li fece strada à generosi suoi pensieri, e diuenne Monarca delle tre parti del mondo. Il medesimo durante la guerra fece publicare: che tutti quelli, che dell'esercito suo hauessero hauti debiti per qual si voglia occasione, douessero condur'auanti lui i loro creditori, c'haurebbe pagato per tutti, si come osseruò prontamente. Verso i dotti, & virtuosi fù singolarissimo. In vna sol volta donò ad Aristotile suo precettore il valore di quattrocento ottanta milla scudi in ricompensa delle fatiche, e spese ch'ei fece in scriuere della natura, e della proprietà de gli animali. Mādò anche à donare ad Anaxarco trenta milla scudi. A Perillo, che supplicato haueua di qualche cosa per maritar le figlie, ne donò cinquanta milla. Ad vn pouero Egittio, che gli dimādò elemosina donò similmente vna ben ricca & populata Città, per lo qual atto restando il pouero confuso, innanimollo il Monarca con dire: prendi pur lietamente il dono, e godilo, che se tu sei Biante, che dimandi, io sono Alessandro, che dona. Tito Imperatore, ricordandosi vna sera di non hauer donato cosa alcuna in quel giorno, esclamando disse: Amici, habbiamo noi perduta

questa

questa giornata. Fù questo buon Principe viuendo da tutti amato,e dopo morte pianto in modo,che la sepoltura fù honorata di questo epitafio. *Le delitie del mondo, son venute al fine*. Pertinace,successor di Commodo nell'Imperio superò tutti in liberalità:fece libero dono di tutti i terreni vacui,& incolti nell'Italia,e dell'altre sue Prouincie,à quelli che potessero, & volessero coltiuarli; e priuilegiò dopoi i Lauoratori di cientioni, oltre il sussidio,che lor bisognaua per diece anni continui:e cācellò finalmente tutte le imposte, & dazij sopra passi de'fiumi, porte delle Città,& di tutte le altre cose : & ripose il tutto nell'antica libertà. Vedi *Donare. Ricchezze*.

Libertà.

E Doue non porti tù i cuori humani fame sacra dell'oro? Colui che ha detto la libertà esser'vn bene, che non si venderebbe per tutto l'oro del mondo s'è ingannato di più della metà del prezzo;perche vi sono nel mondo altretante,e più cantene d'oro che di ferro.

E'naturale odiare quelli che tiranneggiano la nostra libertà.

La libertà è vna vita ad arbitrio proprio. Così Cicerone, e prima di lui Zenone.

La libertà non si dee perdere,che col sangue.

La liberta inuigorisce gli animi,e riempie i cuori di valore à coloro,che la difendono. Ella è desiderabile,quādo coloro,che non vogliono esser soggetti hanno modo di viuer liberi.

Questo mare del mondo per quieto, che sia non troua vento,che più presto lo solleui del nome della libertà. Io non sò s'ella sia vna parola d'incanto,che habbia la forza non in lei, ma fuori di lei,perche non sò quello,ch'ella si sia.Se la libertà significa poter far quel ch'altri vuole, leuarà il luogo alla licenza, & sarà pessimo quel gouerno,che più sarà libero. Se significa poter far quel che conuiene, non occorre separarla dal Principato, sotto di cui non meno, che nella Republica può hauer luogo il conueniente. Se poi vuol dire poter comandar altrui, tanto è minore per la plebe,che obedisce,quanto che la seruitù loro à maggior numero de'Signori s'estende. Ma ella è vna chimera, che s'infingono gli huomini per condur a fine le lor voglie & interessi; e spesso per introdurre con dolcezza vn'amara seruitù. Il popolo rozo arriua tal volta à cosi fatto segno d'ignoranza,che hauendo i piedi ne i ceppi si dà à credere,che la libertà consista nella lingua.

Pensare di voler donare la libertà al nemico, mentre è detenuto nelle proprie forze,e nel medesimo tempo trattarlo male,e disprezzarlo, è vn procurarsi aspre vendete liberato che sia,non ostante qual capitulatione si voglia.

E'incompatibile la libertà, e'l Principato: o non si trouano mai insieme:o se pur si trouano non durano. Ciascuno vorebbe la sua perfettione, laqual dipendendo dal distruggimento dell'altro,quiui la cerca. Pare strano al Senato esser libero, e douer seruire: Al Principe esser Signore, e non poter comandare. La meza libertà è madre de' Tiranni,che non potendosi tolerare,mentre viene leuata violentemente,sforza anche violentemente à regnare. Per viuer quieto,o bisogna esser totalmente libero:o totalmente seruire.

Della Republica di Venetia, come sia libera molte ragioni s'allegano, ma questa in particolare al presente souuiene, che sia ella esente dall'Imperio Romano,per natura, poiche come Città marittima per dritto,& ragione delle genti ella venga ad essere de gli Edificatori istessi. Ma se'l Regno di Spagna, e di Francia,& altri sono esenti,& liberi non per natura,ne per priuilegio,ma per vna lūghissima prescrittione; per questo rispetto ancora si può dire,che sia liberalissima,& esentissima Venetia.

Libertà cosa naturale.

LA libertà è vna gemma troppo desiderabile.L'oro di tutto il mondo è prezzo indegno per la sua valuta. La vita gli cede i pregi. L'huomo non ha dono più caro. La Natura,anzi Iddio, autore della Natura non ha inserito ne'nostri animi pensieri più viui. Le fiere, che non conoscono le sue prerogatiue incontrano la morte per isfugire la seruitù. Gli augelli rinchiusi, o non cantano, o si uccidono, col negarsi da se medesimi il nodrimento.

Comito Morale Partata Prima.

E'naturale anche nelle bestie il desiderio della libertà. L'huomo mostrandosi di peggior conditione de'bruti,che come irrationali tralasciando i maggiori diletti del senso fuggono di soggettarsi:Egli quasi irrationale tralasciādo i migliori discorsi dell'intelletto si precipita bene spesso nella seruitù, come se la maggior delle sensualità fosse l'essere schiauo.

Libertà di parlare. vedi *Parlar libero*

Libidine.

L'Occhio assai più accende,che l'orecchio. I ragionamenti impuri corrompono i costumi innocenti: molto più senza proportione il mal'esempio.

Non è il attaccaticcio il morbo contagioso ne'corpi disposti, come il malore delle libidini.

Con l'vso delle libidini non iscema il prurito,accresce.Sempre spera il lasciuo trouar la pienezza de'suoi contenti,non nel peccato,che commette, ma in quello ch'è per commettere:inganno della carne fatto allo spirito. Vn cuor lasciuo, non ha confine a'desiderij.

La libidine,e lasciuia del Principe è spesso cagione, che le Monarchie mutano forma.

Non è difficile ingannare, & allettare vn cuore, se quell'esca viengli proposta,che all'huomo colse anche i Salomoni.

A chi s'ingolfa nel mar delle libidini, le cui onde altro non sono che fuoco, e tolto lo sperar la salute, con il ritirarsi al posto per contemplar l'horrore,in cui se ne giacea.

Se la libidine assale vn huomo,fà che'l cuore si sottometta(anche ritroso)ad ogni suovolere.Nō lo lascia operare da cuore illimolato dalla ragione,ma solo gli concede l'amicarsi col senso, che lo rēde più stupido d'vn sasso, e più abbacinato d'vna talpa.

Gli huomini libidinosi si fanno somministrare da tutti i sensi,anche dall'intelletto incentiui per quel senso. La bellezza,la nobiltà,i profumi,l'armonia,che non hanno che fare col tatto, e quel ch'è peggio la virtù istessa, e frà le virtù anche la castità, che è pur contraria alla libidine,incita maggiormente alla libidine.La virtù è tanto amabile, che si fa amare anche dal vitio. Coloro,c'hanno lasciato scritto; le donne dishoneste desiderare ogni cosa di buono à gli amāti,eccetto l'intelletto,nō l'intendere bene(o io di troppo m'ingāno) elle desiderano anche loro l'intelletto buono ne gli vniuersali,solo errāte in vn'particolare

Sarebbe poca cosa il sodisfare alla necessità della natura, se gli huomini non si facessero necessario il sodisfare à quello che non è necessario. Ch'importa il vestir panni superbi:l'habitare palazzi sontuosi:il māgiar cibi delicati,se ogni veste ne copre: ogni casa ne difende;ogni cibo ne satia? Noi facciamo diuentar lusso la necessità per dilettarne, anche nelle imperfettioni della natura.Non ne pare di sodisfare alle brame d'vn senso, se gli altri si stanno neghittosi. Non sapiamo pigliar vn diletto,se anche dentro non vi dilatiamo l'ambitione. Non vi è vitio,c'habbia il suo termine in se stesso. In cosi fatte cose noi si scusiamo sopra la natura, e la natura non v'ha colpa; perche ne gli animali, ne in qual si voglia altra cosa sottoposta alla natura, che operi secondo la natura istessa,non le vediamo.

Serse Monarca de Persi institui premio à coloro,che in questo istesso vitio della libidine hauessero inuētate nuoue maniere di voluttà. Sardanapalo Signore di tutta l'Asia spendeua i giorni intieri in cōpagnia delle donne, vestendosi gli habiti loro,& passando il tēpo ne'medesimi loro esercitij;onde riputato indegno di cosi gran Monarchia fù da due suoi Luogotenenti, che se gli ribellarono contra,rotto & vinto. Egli poi disperato stando chiuso nel suo palazzo non seppe altro partito prēdere, che abracciarsi cō la moglie,e con le cōcubine più amate, e insieme con tutte le ricchezze, & i tesori suoi chiudersi dentro vna stipa di legna,e poi accesa da gli Eunuchi,da lui prima con giuramento costretti,e cosi finire il corso di sua vita. Antonio, vno de'Triumuiri, successore nell'Imperio di Giulio Cesare, precipitādo la guerra, c'hauea intrapresa contra de Parthi senza far cosa degna,per fretta di ritirarsi in Egitto à godere Cleopatra sua cōcubina fù per ordine del Senato,seguitato da Ottauiano Augusto,compagno nell'Imperio, dal quale assediato in Alessandria senza speranza di salute,si passò il petto con la propria spada,& cō la medesima Cleopatra morì ferita da vn morso d'aspide. Boleslao Rè di Polonia ripreso da San Stanislao

Vescouo di Cracouia, perche rapisse quelle mogli à i loro mariti, che le piacessero s'infuriò in modo, ch'ammazzò quel Santo, per lo che solleuati i sudditi, fù da medesimi discacciato dal Regno: e fugito in Ongaria vecise se stesso. Vedi *Lussuria.*

Libri.

SOno i libri consiglieri incorrotti: specchi oue fedelmente vengon rappresentate le nostre macchie.

Vna copiosa libraria è il più bell'arredo d'ogni gran casa. Ha in se tanti oracoli, che senza alcuna richiesta rispondono anche à i pensieri.

La sidanza de'libri è spesso cagione, che manco esercitiamo la memoria.

Non vi è libro così cattiuo (diceua Plinio) che in qualche cosa non gioui: Ma questo presso i benigni Lettori, che sanno raccore il buono, lasciare il tristo: non presso coloro, ch'altro non cercano, che insin'i punti per riprendere. Vedi *Dedicare intitolare. Intitolare.*

Demetrio Falareo, quel gran dotto esortaua il Rè Tolomeo à prouedersi di quei libri, che parlano d'Imperij, e di Regni, & à leggerli; perche quelle cose, che gli amici, o i domestici, o i Consiglieri non ardiscono dire à i Principi, le dicono quegli Autori: & però in tal proposito Ferdinando Rè di Napoli chiamaua i buoni libri, buoni altresì, e fedeli amici.

Tutti i gran Capitani hanno hauto in sua diuotione qualche particolare autore, del quale si son seruiti, come di pedagogo ne'loro affari. D'infiniti se ne può addur l'esempio; ma qui basterāno questi, d'Alessandro il grande, che fù studioso d'Omero: Marco Brutto di Polibio: Scipione Africano di Senofonte: Carlo V. di Filippo Comineo: & Pietro Strozzi di Giulio Cesare. Dopo le diuotioni Christiane, questi deuono esser il Breuiario, o'l Manuale d'ogni Generale, o Capitano.

Augusto, ilquale fù prima Senatore, dipoi Console, finalmẽte Principe assoluto della Monarchia di Roma, conoscẽdo molto bene la cõditione del peso, che si era tolto sopra delle spalle, & quale gli conueniua essere per sostenerlo proportionatamẽte, scrisse di sua mano vn libro, ilqual'anche dopo sua morte volse lasciare per instruttione al Successore, e'l medesimo inscrisse *Rationarium Imperij*, poiche nell'istesso si cõteneuano la grandezza dell'Imperio; la conditione delle proprie forze, le cose importanti dello Stato: l'entrate del medesimo: il numero de soldati stipendiati, così propri, come ausigliari: le armate, i Regni, le Prouincie, i tributi, le gabelle, le spese, i donatiui, & altre cose simili. Questo libro istesso è quello, ch'ogni Principe di Stato deu'hauer segretamente presso di se: che non deue lasciar andar per le mani di Ministri, ne di chi si sia: nel quale deue studiare continuamente, perche conoscendo dal medesimo le proprie forze, o debolezza tornara lui di grandissimo giouamento: non sarà sconsiderato, troppo presumendo di se stesso: non codardo, o vile dubitando delle sue forze, e potenza. *Qui ignorant* (dice Seneca) *vires suas, & dum se tam magnos quam audunt, credunt, attrahunt superuacua, & in asserimen rerum omnium peruenturæ bella, vitiem & necessariam rumpunt concordiam.* Insegnarà lui à conoscere la grandezza, o picciolezza del suo Stato: la qualità, e natura de sudditi. Lo distorrà di far spese spropositate: non lo lasciara promettersi, o diffidarsi de gli Amici, e Confederati più di quello che deue. Gl'insegnarà à farne la douuta stima. Et in fine gli sarà com'vna regola, e norma di buon gouerno: ne potranno i Ministri così di leggiero ingannarlo, come restano ingannati molti, iquali non hanno, o non istudiano così vtile, e necessario Libro.

Libri vani. vedi *Lettione di cose varie.*

Libri prohibiti.

LA temerità d'alcuni Scrittori è qualche volta arriuata à tal segno, c'ha suggerito fin'à Principi idolatri, il modo di risentirsi, con la punitione di quelle cose, che la natura istessa ha esentato da ogni sentimento di pena, come la riputatione, & le inuentioni de'loro diabolici spiriti. Labieno partiale di Pompeo contra Cesare, per hauer riempito i propri scritti, & libri di maledicenze contra gl'Imperatori del suo tempo, accusato da gli auersari dinanzi al magistrato fù punito nelle proprie opere, essendo elleno state condannate ad essere abbrucciate. Fù per lui primo inuentato questo nuouo esempio di pena, che fù poi anche continuato in Roma in molt'altri, con la morte de' loro stessi stutij, e scritti.

Non è meno atto à corrompere vn popolo vn libro cattiuo con le sue molte parole, che li sia vn predicatore heretico con la sua viua voce: e perche doue gli heretici non possono arriuare con la persona cercano di penetrarui con la scrittura, seminando per doue hanno potuto libri di falsa, e di pernitiosa dottrina, ottimamente si è fatto dalla Santa Inquisitione, dannando cotali autori, e dottrine. Et chi si mostra amatore de libri dannati, mostra esser nemico de libri buoni, e cattolici. Pare che non vi siano autori d'ogni scienza da poter leggere con frutto, & con gusto senza volere, anche al diuieto di Santa Chiesa leggere i dannati, & prohibiti, & viuere sotto sì graui censure.

Auito gia Vescouo nella Spagna, leggendo i libri de'Principij d'Origene ripieni d'empia dottrina, quantunque nell'istesso tempo leggesse insieme la Confutatione di San Gieronimo, & beuesse col veleno l'antidoto, vomitò nondimeno di là à poco l'antidoto della vera dottrina, e ritenne dentro lo stomaco il veleno dell'heretie. Vedi *Scrittori. Scrittori profani. Lettione di cose vane.*

Lingua.

IL mettere in trauaglio molte teste sopr'al rapporto d'vna lingua è atto di giustitia troppo rigorosa.

Non è sempre necessario, che la lingua parli conforme al cuore.

Come i Medici corporali fanno grandi, e sicuri giudicij dalle disposition interne col vedere la lingua dell'infermo, così la parola tradisce i pensieri dell'interno, e gli scuopre alle persone accorte, e intelligenti.

La prudenza ha giusta cagione di lamentarsi della lunghezza della lingua. La concorrenza di più cose è necessaria per l'esecutione d'vn gran disegno: il mancamento d'vna sola basta per rouinarlo; ma non vi è gia mai cosa à bastanza, quando il parlare è di troppo. Ferisce qualche volta la lingua gli spiriti più dolci, e patienti; e come ogni ferita ha il suo dolore, non ve n'è alcuna, laquale para leggiera à chi la sente: e si cangia souente in vlcera incurabile. Vi sono delle hore nelle quali bisogna dir niente: delle altre, che permettono dir qualche cosa; ma non ve n'è già alcuna per dire il tutto.

E'officio d'animo basso il voler legar le lingue à gli huomini, che la natura ha fatto sciolte, e libere. Questa libertà permessa à gli huomini fà conoscere a'Principi istessi i loro mancamenti, e mostra, come debban correggerli, od emendarli; che l'adulatione fà prendere i vitij per virtù, & rende i medesimi mostri d'iniquità. Augusto meglio amò non tener conto della dicacità, che volendo correggerla, incorrere l'infamia della crudeltà, nella quale bisognaua cadere, quando contra della medesima (che poco riglieua) si fosse voluto con pene applicare. Nerone, (se ben cattiuo nel resto) in questo ottimo, & degno d'essere imitato, portò con molta patienza le Pasquinate contra lui publicate: ne de Maldicenti volle, che mai si ricercasse conto; anzi alcuni sopra ciò conuinti, & condannati dal Senato prohibì, che fossero castigati. Vedi *Maldicenza.*

Dimandato Afronio perche habitasse più volontieri in compagnia, ou'erano più bestie che huomini; perche (disse egli) le bestie hanno mancl'arme da offendermi, che non hanno gli huomini, intendendo delle lingue.

Tra popoli della Libia (che pur'erano Barbari) v'era vna legge, che mandaua gli homicidi in galera, e daua la morte à gl'Infamatori: Oue si vede, che tra gente anche fiera l'infamar altri, era tenuto per delitto più graue dell'homicidio.

Vn Capitano castigò vn Soldato, che diceua male del Signore contra del quale guerreggiauano; dicendogli: Io non ti pago, perche tu dichi male, perche tu lo facci contra l'Auuersario. La brauura stà nelle mani, non nella lingua. Vedi *Parlare. Parola.*

Linguaggio. Vedi *Idioma.*

Licen-

Licenza di parlare.

LA licenza di poter dire, e fare ciò che l'huomo vuole, permessa à gli huomini tauij, produce mokissimi beni; ma permessa a i pazzi è cagione di grandissime miserie. Il silentio dell'huomo dal bene, cagionato da timore nuoce al Principe, & al popolo. La licenza de'temerarij, & ignoranti non punto meno. A quelli si deue aprir la bocca, à questi chiudere. Vedi *Parlar libero*.

Licenza di partire.

LA licenza à chi serue, è come à viandanti la strada publica, che si niega à niuno.

Liti.

TRa le cose, che rendono gli huomini accorti sono comprese le liti.

Hoggi è ridotto à termine ogni cosa, che tutto, e di tutto si litiga, fin delle cose chiare.

Chi vuol vincere à man salda (dice vn moderno Praticone) bisogna studiare il Borsato, non il Bartolo, Baldo, o altro Autore, *præstituentes in mercede finem*. San Tomaso, de'Giudici parlando.

Mentre i Sorci, e le rane litigano, o combattono insieme, ecco spesso il nibbio, e diuora l'vn l'altro.

Dalla moltitudine delle leggi deriua la dilatione delle liti: e queste generano malignità ne gli huomini. *Vbi leges multæ, ibi & lites multæ, & vita, mores q; praui.* Tac.

L'auidità de Procuratori, Auuocati, e Giudici, chiamata con ragione da Constantino publica peste, non affligge manco gli Stati di quello, che faccia la guerra. Si è sparsa questa spetie di miseria homai per tutto, & si può dubbitare, che in certe prouincie non siano costretti gli habitanti à rinunciare ogni cosa alle persone di pratica nelle leggi, come abbandonarono quelli di Calcide il loro paese a'Sorci: & gli Abderiti alle ranocchie, che non li lasciauano in pace. Tutti quelli che sono costretti à litigare si gettano in vn mare di proue, in vn golfo di sottigliezze, che ha per porto la pouertà, e la morte. Nell'istesso modo che quelli che passauano anticamẽte vicino all'Isola di Cirene, vedendo di lontano le riue, e spiaggie tutte coperte di carne, & biãche d'ossa de'morti, le abborriuano, & abbominauano: Così il tribunale della giustitia, ch'è stato stabilito da Dio, come porto certo, e sicuro d'ogni persona afflitta, vedendolo per lo più gli huomini coperto di pietosi naufragi (poiche così si possono chiamare le pouere, & infelici persone, che dopo hauere lũgamente litigato il loro vi finiscono di perder tutt'il resto) altra cosa non si potranno imaginare, se non che intorno all'istesso gran porto vi sia qualche segreta voraggine, e spiaggia mal sicura per gli nauiganti, che li ritẽgono, e di tal sorte li fanno cadere, che non possano all'istesso giungere: onde l'hanno nõ solo in horrore, ma per disperato. Leggesi in vn'oratione di Giacomo della Fai, che nõ è hoggidì, che si desidera, che l'occhio dello Stato sia depurato, e netto da queste vitiose flussioni, che l'oscurano, & intorbidano; ma il male viene dalla testa, dall'indispositione della quale gli occhi compatiscono sempre, ne mai stanno bene quando è ella oppressa da cattiui humori. Non segue però, che tutti i Procuratori, & Auuocati siano del numero delli touradetti accennati: & che non se ne trouino, che soccorrino i poueri, non solamente del loro consiglio, ma dell'or borsa. Si deuono sempre distinguere i vitij dalla virtù, & le Vespe dalle Api. Vedi *Auuocati*.

Prohibisce la legge Maumetana à chi si sia di loro di riceuer danari per agiutar, o giudicar le cause.

Publicò Traiano vn'Editto, e fecelo osseruare, che le liti de gl'Italiani in Roma si douessero terminare tra vn'anno solo: & quelle de Forastieri, tra vn'anno & mezo.

In alcuni luoghi i delitti minori si preferiscono in cinqu'anni: i maggiori in diece. Passato detto tempo, non essendo tali delitti conosciuti, ne condannati i delinquenti, non si può più sopra de'medesimi inquirire, ne condannare i rei.

Lodare.

LOdare il nemico è proprio vn accrescer lode à te medesimo, quando tu'l vinca; o farlo meno odioso quando pur resti vinto. Essendo riferto à Cicerone, come Giulio Cesare faceua riporre le Statue abbattute di Pompeo, rispose da pratico: *Hoc facto Cæsar figit sua*. Il bene fù sempre bene.

Lodare vno di quello c'ha fatto, per poterlo poi più arditamente riprendere è bene. San Paolo conoscendo, Che i Corinti per l'amore, che portauano alle persone erano ridotti in Scisma nel principio li loda, dipoi agramente li riprende.

E'vno ichernimento lodar'i viui, e specialmente i Grandi in presenza. Vn tal Rettore volendo recitare vn'oratione in lode di Peccennio Nero Imperatore: Spiega (diss'egli) le lodi o di Mario, o di Annibale, o di qualch'altro eccellente Capitano morto, affinche noi l'imitiamo.

Per tenersi cari i suoi partegiani lodaua Vespesiano le loro virtù, & dissimulaua quei difetti, che in essi scorgeua. Gran documento, per chi brama conseruarsi l'affetto de gli amici: e nelle discordie altrui vincere, e signoreggiare. E gioua anche à seruitori de'Grandi per mantenersi in gratia de'Patroni; perciochè si come l'inuidia regna nelle Città per essere ordinariamente i Cortigiani ambitiosi, così l'ottentatione trionfa ne'Principi, perche non vogliono poter fallare, onde il lodare, & canonizare le attioni, & i pensieri loro, fara il sicuro mezo di dar loro nell'humore. Vedi *Lode*.

Lodarsi. Vedi *Vantarsi*.

Lodato.

LE lodi de gli huomini insigni, e virtuosi sono quelle, che durano, & fanno indelebile l'impressione. Fù grand'huomo Alcibiade, & merita lode per molti rispetti, ma niuna lo rende ne più celebre, ne più ammirabile, quanto il vederlo nominato da Platone in alcuni de suoi Dialogi: anzi introdotto à dialogizare col suo maestro Socrate. Questo è altro che vedersi messo nel Catalogo di qualche moderno Poeta, o Romanzista. Emilio Probo scriue esser Alcibiade arriuato ad vna sorte di felicità, toccata à pochissimi, hauendo incontrata sorte d'hauer per iscrittori delle cose sue Tucidide, Teopompo, e Timeo. Vedi *Lode*.

Lode.

LE lodi non necessarie son le migliori.

E'gran lode parer grande presso i Grandi.

Le lodi sono sospette, quand'escono da vna penna obligata, e mercenaria.

La morte apre la strada alla lode.

La lode è vn'incanto potente à far cauar la coda fuor dell'orecchio anche all'aspido sordo.

Quando non sia l'affetto di lode da lodare, ò per almeno da compatire. Nasce egli sempre con noi, rade volte muore prima di noi, e souente ne fà viuere più, che non viuiamo.

Chi loda senz'eccettione, o egli è cieco, o tiẽ per cieco colui, ilqual egli loda, non v'essendo huomo al mondo, nel quale nõ sia qualche cosa da riprendere. Ottimamente facea colui, che voleua esser lodato, se non da chi haueua facoltà di riprẽderlo.

Tanto pungente, e penetrante deue nell'animo esser la cura dell'acquistata lode, che giamai non si perda, che con la vita. Quel Saettatore, che da lontano passaua vna freccia per vn'anello, rifiutò tuttauia di farne proua dauanti ad Alessandro per paura di non fallare, & con vn fallo perdere tutta la lode, che per sua vita quell'a dettrezza gli haueа acquistata, può seruire d'esempio di quãto sia minore il pericolo della morte di quello della riputatione, poiche egli meglio eleggesse, d'esser condãnato à morte, che di far noua proua (come s'è detto) del proprio arco, con pericolo di riuscire indegno della fama attribuitagli.

Nel ricordarsi d'hauer ben fatto vi è gran contentezza: ma questa si dissolue in vanità se la perseueranza non succede. Le melegrane coronate stanno ne gli orli della veste del Sacrificatore, per significare, che la perseueranza, & il fine coronano.

Le lodi sono come misura de meriti: à meriti ineguali si de-

uono ineguali lodi. Lodar ſopra meriti altrui, è vn'offendere chi è maggiore. Lodar ſe ſteſſo è coſa da pazzo, o vano oltramodo; perche eſſendo l'honore, & la lode bene eſterno, in noi medeſimi deriuante dall'opinione delle genti per il buõ giudicio, che fanno di noi, qual hora l'huomo honora, o loda ſe ſteſſo vien'a farſi di ſe ſteſſo giudice, & ad vſurparſi quel premio, che dell'altrui lingua deu'aſpettare; di che coſa più vana, o ridicola nõ può trouarſi. Biaſimar ſe ſteſſo è vno ſegno di diſſimulatione troppo arrogante vſata da molti, per far forza altrui di prorompere nelle noſtre lodi, affettãdole con noioſa humiltà.

Agaſide Rè de'Lacedemoni vdendo vn'Oratore innalzare al Cielo alcune picciole materie diſſe: Coſtui non è buon calzolaro, perche ad vn piè picciolo cerca adattar le ſcarpe grandi. Vedi *Adulatione ſecura.*

Lode perfida.

TRouanſi alcune ſorti di lodi, che maggiormẽte opprimono gli huomini da bene, che non fa qual ſi voglia perfida, e maluagia calunnia. Conſultò Claudio Imperatore cõ Vitellio ſe Valerio Aſiatico, huomo valoroſo, & ſtato due volte Conſole, ſopra l'accuſa datagli contra, douesse liberarſi, o nò. Egli piãgendo (dice Tacito) & rammemorata l'antica amicitia, c'hauea con eſſo lui: & come inſieme haueano già lungo tempo corteggiata la madre dell'Imperatore: e poi traſcorſi i beneficij di Valerio verſo la Republica: & come ſi era portato nell'vltima ſua impreſa in Inghilterra: & qualunque toccata altra coſa più atta à cõmouere la miſericordia, Finalmente gli diede l'arbitrio libero della morte. Chi vide mai il più moſtruoſo ritratto di queſto? Non fù queſto il dono del Ciclope? A tẽpi noſtri vedendo vn di queſti huomini, che vn Principe haueua voglia di tirar innanzi vn ſuo ſeruitore incominciò grandemẽte a lodarglielo per huomo di tãto buona & ſemplice natura, che nol giudicaua atto à ſeruitio della Corte. Alcuni lodano, ma tanto freddamente, che nuocono più toſto, che ſe ardentemente vituperaſſero, percioche in quel modo moſtrarebbono d'eſſer nemici, & ſcemarebbono per ciò forſe di fede preſſo il Principe: doue pare, che in queſto ſiano amici, & ſe non lodano con maggior calore, ciò moſtrano prouenire, per nõ trouare nella perſona coſa degna d'eſſer con più ragion lodata. Altri aſſaſſinando ſegretamente, lodano in paleſe qualc'vno, perche con men cautela reſti ingannato. Coſi fece Fabio Valente verſo Manlio Valente: *Quo incautior deſperetur, palam laudauit.* Apelle, laſciato da Antigono per vno de tutori del Rè Filippo di Macedonia ſuo nipote, fù huomo molto aſtuto; e volendo à quelli del Peloponeſo dar'vn Gouernatore à ſuo modo: nel qual gouerno ſi trouaua all'hora Taurione, incominciò grandemente à lodarlo à Filippo, moſtrando, che vn'huomo, come Taurione douea ſempre eſſere appreſſo la perſona del Rè in campo: Il che finito c'ha Polibio di raccontare, ſoggiunge: Per inſidiare alla fama, & comodi delle perſone è ſtato trouato queſto nuouo modo di calunnia, nõ biaſimando, ma lodando; i qual vitio nato nella Corte è in guiſa andato creſcendo, che pare, che à quei luoghi, come à ſue certe, & proprie ſedi ſi ricorra. Stiano con gli occhi aperti i Principi contra ſi fatti inſidiatori, per nõ reſtar deluſi. Trafcurato non già in queſto Alfonſo Rè di Napoli il vecchio, ilquale vedendo ſpeſſo, che vn Caualiero haueua con ſomme lodi tolto à mettergli auanti vn ſuo mortal nemico: State a vedere (hebbe più volte à dire ad alcuni aſtanti confidenti) che coſtui vuol ordire qualche trama contra il ſuo nemico. Ne punto in ciò reſtò ingãnato; perche paſſati ſei meſi, che del continuo per acquiſtarſi fede haueua quell'ordine tenuto, ſubito incominciò a ſputar quel veleno, ilquale con tanto artificio haueua infin'à quell'hora ſaputo occultare.

Lunghezza di parlare.

IN due ſorti di ragionamenti è permeſſo à chi parla eſſer lõgo: quando alcun ſi lamenta, e ſi duole di qualche torto, od aggrauio riceuto: E quãdo ſi ricorre à pregare, & chieder gratie. Si che in queſti due caſi non deue rincreſcere à Grãdi preſtar grata & lunga vdienza à chi li ſupplica, & à chi ſi lamenta.

De vecchi ſoliti parlar'aſſai ſcriuono Ariſtotile, e Demetrio, che lo fanno per puſillanimità, e paura: o per ſuperbia, o per vanaglorla, o per ambitione. Ma meglio S. Gieronimo, oue dice, Ch'è ragioneuole, che i vecchi parlino aſſai, perche à pena nella vecchiaia cominciano gli huomini ad eſſer Sauij, & degni d'eſſer ſentiti: Onde i giouani dourebbono incitar ſẽpre i vecchi à parlare per ſentirli, & per apprendere da eſſi molte coſe, che non ſanno, per hauer veduto, prouato, & fatto aſſai. Maliſſimo fecero i figliuoli di Sofocle, accuſandolo a'Giudici, come ſcemo, per hauerlo eſſi in faſtidio, ſtimãdolo vecchio oltramodo: doue egli cõpoſta la fauola di Edipo, e recitatola à giudici, in età coſi fiacca, sì manifeſto indicio diede del proprio ſuo ſapere, che (come l'iſteſſo Dottore afferma) la ſeuerità de Tribunali tramutò nel fauore. Omero ſoleua dire, ché la lingua di Neſtore già vecchio, & quaſi decrepito via più che mai ſtillaua dolce il miele. L'iſteſſo S. Dottore, volendo moſtrare la lũghezza vſata da Geremia nel lamẽtarſi dice *Quadruplici plãxit alphabeto*, quaſi che non ſappia mai finir di piangere, e di dolerſi. Giobbe pure, le ben per ſette giorni, e ſette notti fece grã forza à ſe medeſimo, & tacque ſempre, ad ogni modo poiche aperſe la bocca, e diede principio a'lamenti pareua, che non ſapeſſe vſcirne. Queſto ſia detto per confermar tanto più, che a chi ſi lamenta ſon permeſſi i lunghi periodi, e ragionamenti. Grande isfogamento del dolore è poterſi dolere con chi n'aſcolti, & con quei principalmente, che poſſono ſollcuar, chi ſi duole.

Lunghezza di dominio.

NOn s'appaga l'ambitione humana delle coſe mediocri, che ſempre vnol'alzarſi à più ſublimi.

La lunghezza di dominare partoriſce dãno irreparabile alle Republiche, perche ſe bene il prorogare l'autorità à magiſtrati hebbe origine appreſſo i Romani da buon riſpetto, come che ſi poteſſero coſi meglio finire molte impreſe, ben cominciate da loro, nondimeno poi abuſandoſi queſta regola, e paſſando eſſi dall'vtile publico al priuato, ne ſeguì in conſeguenza col progreſſo de gli anni l'eſterminio della libertà, e della lor Republica. All'oppoſito nello Stato monarchico molti affermano non ſconuenirli cotal lunghezza. La ragione è, ch'eſſendo il Principe ſuperiore à tutti, & hauendo poteſtà aſſoluta ſopra la vita, e morte de Vaſſalli, ſe ſi portano male ne'carichi non ha egli tanto da temere di loro, per le grande ſproportione di Stato, ch'è tra di loro, quanto le Republiche, nelle quali è neceſſario mantenere tra Cittadini quella egualità, che è anima della libertà, laquale reſtarebbe morta, ogni volta che alcuni pochi, o ſempre, o per lungo tempo godeſſero i magiſtrati, & altri nõ vi poteſſero mai arriuare. Ma meglio pare che ſia diſtinguere de'Magiſtrati, e dire: o li magiſtrati ſono de i Superiori, & principali: o ſono de gl'inferiori: o ſono i medeſimi di Prouincie, e di Stati geloſi, o nò. Se ſi parla de gl'inferiori, & de i non geloſi può il Principe laſciar perpetuare i magiſtrati quanto gli piace, perche da queſti non può ſuccedergli alcun pericolo; ma ſe ſi tratta de i primi deu'anch'egli conſiderarla molto bene perche ſi è veduto, che *Nuſquam ſatis fida potentia, vbi nimia*. Vedi *Perpetuità de gli officij.*

Lunghezza d'aſſedio.

LA lunghezza dell'aſſedio fa perdere il cuore, e la patienza all'aſſediato.

La lunghezza dell'aſſedio intepidiſce gli animi ancorche riſoluti, & caldi. Vedi *Aſſedio.*

Lontanarſi.

MEdicina de'mali, e ſcordarſene: o allõtanarſi da luoghi doue ſi ſon riceuuti: e dalle perſone, che gli hanno cagionati.

Chi ſerue Principi di preſenza non s'allontani, che per breue tempo. Tiberio giudicò coſi pericoloſo l'allontanarſi dal Principe, che quando non potè aſſiſtere al corpo, hebbe per bene di aſſiſtere al cadauero. Gli volle eſſere il più vicino all'hora anche che non era. Vn ſoggetto di cui'l valore ſerue aſſai al ſuo Principe può con profitto per vn poco ritirarſi; ma ſe per lungo tempo, il dãno è certo. Vna pauſa, che ſi frametta in tutto il Choro della muſica, ſe è ſola accreſce il diletto, ſe è accompagnata

pagnata la distrugge. L'orecchio stà aspettando quell'armonia, che l'ha da seguire, e quando tosto arriua l'abbraccia, ma se troppo dimora l'abbandona. Vedi *Aspettatione*.

Lontanare.

QVando il Signor Iddio vuol rouinar vna casa, vn Regno, o altro, slontana da quello coloro, che lo poteuano saluare: ouero anche li muta, à fine che non s'oppongano à suoi disegni.

Lontananza.

L'Assenza, e lontananza è gran rimedio per medicare, o almeno mitigare ogni gran passione, & quelle dell'odio, & dell'amore spetialmente.

L'assenza è il più crudel tormento, che possa soffrire vn'anima che ama.

La lontananza accresce le cose nell'opinione: la presenza le diminuisce: *Maiestati maiore longinquo reuerentia.* Tac.

Vna Città lontana dal Principe, che la domina riceue molti danni; perciochè i ministri, che la gouernano bisogna c'habbiano grand'autorità, in conseguenza ponno à sua posta contra l'intentione del medesimo Principe tiraneggiarla. Tutte quelle cose, che vengono mosse da vn'altro, e c'hanno anche vn monimento lor proprio, quanto meno sono vicine al primo motore, tanto più possono mouersi al loro modo. La Luna, come più lontana di tutti gli altri Pianeti dal primo mobile, si moue più presto nel proprio mouimento, e resiste più di qual si voglia altro mouimento diurno. Per lo contrario, Saturno essendo vicino al primo mobile, tardissimo si moue, e poco resiste.

Lontananza d'amici.

LA lontananza de gli amici si sostenta col cibo delle lettere, e col nodrimento de gli amicabili officij. Chi pretermette la scrittura riduce à pericolosa dieta l'amante, & l'amato.

Lontananza del Principe.

NOn è cosa, che più tiri innanzi le seditioni: dia ardire à i dissoluti, & faccia incrudelire la plebe, che l'assenza del Principe. Vedi *Presenza del Principe.*

Lontananza de'soldati.

I Soldati habitando lontani dalli suiamenti delle Città si mantengono più disciplinati.

Chi s'allontana dall'esercito in tempo di guerra perde la testa: in tempo di pace perde le paghe: Chi và à vedere i nemici, & torna è capitale: chi lascia la guardia dell'alloggiamento, o del padiglione del Principe, o si parte dal corpo della guardia fuor di tempo perde la vita.

Dicesi, che i Portoghesi soldati non vagliono molto ne'loro paesi, & che non pigliano ardire, che per la lontananza, che combattono alla disperata: Così è vero, che la comodità della ritirata accelera la fuga, & che l'amore del Campanile della propria Parochia è più grande da vicino, che da lontano.

Accresce molto la lontananza dalle proprie patrie il valore ne'soldati, perche lor toglie la comodità della fuga, alla quale inuita spesse volte la vicinanza della casa: e gli affetti verso i parenti, figliuoli, mogli, amici, non sono così vehementi da lontano, come d'appresso. Onde procede, che nelle difese delle Città non bisogna fidarsi de'Terrieri, perche lega quasi le mani, e confonde loro il giudicio il rispetto de'parenti l'amore de figliuoli, la gelosia delle donne, la cura della roba, e simili altri passioni; ma trouandosi in paesi stranieri, doue non hanno ne parenti, ne facoltà: e si vedono d'ogni intorno nemici, sono sforzati à far animo & à menar le mani. Il che intese Annibale molto bene; perche volendo passar in Italia, e con tutto ciò assicurare la Spagna, e l'Africa messe al presidio di Spagna Africani, & in Africa Spagnoli, stimando che l'vno & l'altro soldato douesse essere migliore fuori di casa, che in casa.

Lontananza d'ottimi Ministri.

I Gouerni lontani dalla Corte sono l'honorato & ordinario esiglio de'virtuosi, valorosi, o sfortunati. Nõ arriua al Principe il sentore delle attioni, benche grandi di questi: La lontananza le dilegua: e se pur'arriua, arriua per mezo di particolare, e paiono più tosto di quello che le porta, che di quello che le ha fatte. Quando il Sole è lontano, e fuori del nostro Emisferio non risplende, e se pur qualche poco risplende, quel raggio non si conosce per suo, che non ferisce, che di riflesso.

Loquace.

DE gli huomini loquaci, come de gli animali, già soliti sacrificarsi accade, de'quali la lingua, e'l ventre non mangiandosi, restano come inutili. Vedi *Parlar troppo. Loquacità.*

Loquacità.

E'Malageuole parlar molto, e non inuentar fauole. La Natura d'ordinario non è tanto copiosa, che somministri all'improuiso lunghi discorsi, tutti pieni di verità.

E'gran presuntione (dice Plutarco) quella di coloro, che non essendo se non huomini osano parlar de gli Dei, come anche de i sudditi à parlar de'Principi.

Varcando le Grue d'vno in altro paese prendono vn sasso in bocca per non essere accusate della lor propria voce. Alle dõne vi vuol'altro, per far loro nascõdere, e tacere le speranze loro.

Gli huomini leggieri, e vani sono per ordinario nel lor parlare tanto importuni, che pare, che tutto ciò che dicono nasca nella bocca, e non nel petto.

Desideraua più tosto Cicerone vn parlar saggio, e non eloquente, ch'vna loquacità vestita di pazza eloquenza.

La misura del parlare nõè di colui, che dice, ma di colui che ode.

Volẽdo Careone, huomo loquace essere da Isocrate nel'eloquẽza ammaestrato, questi gli addimãdò doppia mercede. Per qual cagione doppia? subito disse Careone: Rispose Isocrate, vna accioche tù impari à parlare, l'altra acciò tù impari à tacere.

Paionmi gli Ateniesi (disse Demade) simili à coloro, che sonano di piffero, a'quali chi togliesse la lingua, niuna altra cosa lor lascierebbe di ragione. Accennando, che per questo solo fossero eglino potenti in cianciare.

La tortora tra gli vccelli, e tenuta loquacissima, perche *non ore tantum, sed etiam postica corporis parte clamare fertur.* Teocrito volendo dire, che alcune donne cicalauano assai, le chiamò tortorelle.

Il parlar molto è proprio de gli sciocchi. Plutarco paragonaua questi loquaci à i vasi vuoti, che risonano più di quelli che sono pieni. Così il pouero de'beni dell'anima, hà sempre per bocca qualche noioso raggionamento. Alessandro il grande donò molti danari à Cherillo Poeta ignorante, acciò tacesse, ne verificasse più. Hauendo vn tale souuerchiamente parlato con Aristotile, conchiuse finalmente che lo iscusasse, e gli haueua col suo parlare dato molestia: non per certo (rispose Aristotile) perche non ho badato à cosa c'habbi detto. Hauendo la Natura meglio riparata la lingua, che altra parte del corpo, con richinderla fra i denti, e fra le labbra, ne ha per ciò auuisati, che gl'istessi ripari ne debbano seruir di freno per ritenerla dal preuenire il pensiero, & per castigar'anche la sua imprudẽza con sanguinolente morsicatura. Non per altro certo n'è stato la medesima liberale di due orecchie, e di due occhi, che per darne ad intendere, che è da vdire, & da vedere assai, ma parlar poco. Bisogna che'l fanciullo necessariamente prima intenda, e poi parli: così l'vdito, e'l vedere precedono la parola. Per l'intẽperanza della lingua si sono moltissimi huomini precipitati in infinite miserie: & altretante Città, e potentissimi regni sono rimasi distrutti per lo souerchio, e inauueduto parlare. La Città d'Atene fù presa, e rouinata da Silla, perche fù dalle spie auuisato di certo ragionamento hauto nella medesima da alcuni vecchi in vna bottega di Barbiere sopr'al più debol luogo della Città, che si trouaua mal guardato. Il troppo parlare d'vn sol huomo impedì che Roma non fosse liberata dalla tirannide di Nerone: perche vedendo vn prigione condannato dall'istesso

à morte affligersi sopra modo disse,che pregasse Dio di poterla prolongare solo fino la mattina seguente, che gli sarebbe nata occasione di rallegrarsi: & questo tale hauendo cosi fatte parole discoperte à Nerone fù causa,ch'egli si saluasse,& Nerone scoprisse la congiura. Vedi *Parola. Silentio. Brevità.*

Luogo.

L'Eminenza del luogo nella Republica mette in obligatione il possessore di vegghiar sempre, proteggere, & d'assicurare i propri sudditi.

Il luogo molte volte dà legge alla brauura.

I luoghi più eleuati non sono più esenti da i folgori del Cielo. Vedi *Sito.*

E'gran ventura trouar luogo vacante appresso il Principe. Leuarlo à chi già l'ha occupato con la virtù è difficile: con la sagacità è biasimeuole,e porta nome di maligno. Colui che arriua nel vacuo facilmente piglia luogo.

L'huomo da bene nõ peggiora punto per l'infamia del luogo. Ne anche il Sole entrando nelle fogne resta macchiato. L'habito,e'l luogo non santificano la persona.

Non apporta il luogo dignità à gli huomini, ma ben questi à quello.

Lupo.

PErche i Lupi tra quadrupedi sono animali dannosissimi, & nemici nostri capitalissimi, sempre per ciò si sono pagati dal publico quei, che n'hanno ammazzati, presentandoli al Magistrato,o morti,o viui.

E'noto vn antico prouerbio,che dice: Niun Lupo ha veduto mai, ne suo padre,ne suoi figliuoli: la ragione può essere,perche si tiene,che i Lupi ammazzino subito il Lupo, che ha hauto che fare con la Lupa. Et ciò è fatto dalla natura affinche nõ moltiplichi troppo cosi nociuo animale. V'è chi scriue,che all'odor solo conoscono i Lupi il Lupo, che s'è meschiato con la femina, & conosciuto l'vccidono.

Dedicarono gli antichi il Lupo al Sole, perche com'il Lupo rapisce,e diuora le greggie,cosi il Sole co i suoi raggi tira à se,e consuma le humide exalationi della terra: E come il Lupo vede di notte,cosi il Sole al suo apparire vince le tenebre della notte.

Lusinghe.

LE lusinghe sono vn capestro indorato,che abbracciando l'huomo lo soffocano.

Tra tutte le età la vecchiezza,è facile ad essere sedotta dalle lusinghe feminili. Come gli esempi non mancano,cosi la ragione è in pronto. Adonia figliuolo di Dauide s'era fatto Rè,viuẽte il Padre, e per ragione d'età essendo maggiore a lui si doueua,come pur'confessò Salomone, mentre per non acconsentire ad vna gratia, che sua Madre in fauore del sudetto gli dimãdò,disse *Ipse enim est frater meus maior me*; nondimeno fù facil cosa à Bersabea persuadere il vecchio Dauidde, che priuando Adonia istituisse successore Salomone suo figliuolo; ilche riferendo la Scrittura Sacra ne'Rè dice. *Ingressa est itaq; Bersabea ad Regem in cubiculo, Rex autem senuerat nimis.* E perche la Scrittura Sacra nõ pone mai parola, che nõ habbia qualche mistero,potiamo interpretare, che aggiunga quelle parole. *Rex autem senuerat nimis*, affinche sappiamo,che'l desiderio di Bersabea fù facilitato dalla vecchiezza di Dauide. Vn'altro esempio ancora n'habbiamo ne'medesimi Rè di Salomone, il qual'essendo ridotto alla vecchiezza si lasciò aggirare di maniera dalle sue concubine, che perfidamente lasciando il culto del vero Dio,drizzò Statue, altari,e tempij à gl'Idoli,di che rendẽdone quasi la ragione lo Spirito Santo ne gli Rè dice: Che per essere diuentato Salomone vecchio si rẽde facile ad esser aggirato dalle donne. *Cumq; iam esset senex depravatum est cor eius per mulieres, vt sequeretur Deos alienos.* La ragione è perche nell'età de'vecchi per la debolezza manca la virtù da poter resistere à gli allettamenti feminili,da'quali poterono in gioucrù con maggiore vigore guardarsi. Questo volle intẽdere il Caetano,quando parlando anch'egli di Salomone disse: *Quamvis mulieres fuerint uxores Salomonis iuuenis, non tamen dimerserunt à iuuentute, ad cultum Deorum; sed in senectute paulatim emollitus est animus eius, crescente amore, & deficiente virtute.*

Tralasciando quiui quanto si potesse dire delle lusinghe de gli huomini,faremo sol mentione di quelle delle dõne, per hauer elleno di molta tratta i medesimi auuãzato,si nel dar principio cõ le istesse à gli Stati,si nel trasferire Imperij, & nel promouere varie,e diuerse persone a'medesimi. Radopea cõ le sue dolci maniere si fece Regina d'Egitto. Childonide operò con suoi trattati, che fosse Rè di Sparta Areo, e ne priuò Cleonimo. Il fauore che prestò Attosa à Serse fecelo si preualere al fratello,che ne fù per ciò egli il pacifico Rè di Persia. Olimpia cõ le soaui sue lusinghe fù cagione, che'l fratello fosse fermato nel regno d'Epiro. Prasatide con le sue bell'arti non solo saluò la vita à Ciro minore, che anche gli impetrò il gouerno della Lidia,che poi s'occupò. Le due Hebree,Ester,& Rebecca diedero, costei co'i soaui suoi vezzi l'heredità vniuersale à Giacobbe,colei la vita al suo popolo,cõdannato fin già da Artaserse. Non sò bene se si possa annouerar fra l'altre la moglie di Gãdaule,che diede il regno di Lidia à Gige,o quella Regina Inda, che in simigliante modo fece Rè Graine: o se di questa schiera sian le vedoue Scite,che morti Plino, e Scolosofite fondarono il famoso Regno delle Amazoni, sdegnandosi di sottoporsi più à mariti:o pur Onfale,che signoreggiò i Lidi: o pur Valasca, che seguita da molte animose donzelle col suo valore frenò molt'anni la Boemia:o Aluida Suetica,che con simili cõpagne si fè grande,col corteggiare. Comunque si sia,queste,e quelle donne seppero far grandi se,& altrui:chi cõ lusinghieri; chi cõ arditi modi. Alle donne dunque non mancano arti di Stato: E se passiamo tra le Romane trouaremo Tanaquille con le sue auuedute lusinghe dar il regno a Seruio Tullo:& Tullia tanto accorta in fauor del marito, quãto crudele contra il Padre offender questo,per dar il regno à quello. E Liuia, che fece ella per Tiberio? Agrippina,che non operò per Nerone? Messalina non seppe dar l'Imperio a Domitio? Mammea con la sua prudenza,quanto giouò al figliuolo Alessandro? E quella Vettorina, che fù chiamata in Galica, madre de gli eserciti, non seppe ella dar à piu d'vno l'istesso scettro? Qual'arte nõ vsò Irene,acciò il figliuolo fosse Imperatore? Ariadne, & Eudosia non diedero l'Imperio,l'vna ad Anastasio,l'altra à Diogene? Zoe per lo suo accorgimẽto non fece hauer l'Imperio à Michele di Paflagonia? Teodolinga non diede il regno de'Longobardi ad Agiulfo? Isabella di Castiglia nõ diede ordine per rittouare il mõdo nouo? Quando le donne adoperaranno il valore,che portano ascoso sotto le lusinghiere loro bellezze à giuste,& honorate imprese, degne ben saranno d'immortal lode; ma se l'impiegaranno ingiustamente,e cõ scelerati modi oltre vna perpetua infamia,opportuno ben'anche castigo ne riporteranno. Che gioua l'acquistar grandezze a se,o a suoi cari, se le grandezze deuono poi produrre miserabili frutti? Non può fuggir le pene,chi le merita. Iddio sà castigare; e piu le grandi. Per lasciar le cose di Cleopatra,di Sofonisba,& dell'altre più antiche volgãsi le medesime à gli esempi di Marianne di Erode condannata à morte: di Rosmonda del Rè Zopiri auelenata; come fù similmente la moglie di Iacupe Rè di Persia: Tullia sbõdeggiata da Roma visse miseramente,& infelicemẽte morì. Laodice, Atalia, Messalina pagarono i propri falli con acerbissima morte. Giouanna Regina di Napoli fù impiccata. Isabella d'Odouardo Rè d'Inghilterra carcerata: Anna Bolena decapitata. La figlia di Niceforo mangiata viua da vermi: Francesca Polẽta vccisa;& in breue tutte l'altri somiglianti sostẽnero diuerse & miserabili morti. Non si può tra le porpore, tra tesori, tra grãdezze fuggir l'ira diuina. Per tutto è Iddio. Gli huomini,che di Signoreggiar'aspirano, si come dalle valorose ponno cercar di conseguir la gratia, acciochc gli aiutino co'loro fauori ne'propri pensieri,cosi deuono abborrir le maluagie, acciò nõ li conducano à cadere sotto la lor rouina. Conosceranno le buone dalle triste, perche queste guastano il proprio honore, e chi'l proprio guasta nõ può pregiar l'altrui. Chi non pregia l'honor, tutto dispregia. In lasciui vezzi non è il valor delle dõne. Liuia dimandata,come hauesse saputo signoreggiar Augusto, che signoreggiaua il mondo:con la molta modestia(rispos'ella.) Nõ è signor di se,chi à lusinghieri donne si fà soggetto. Le leggi,nel fine delle quali stà il ben viuere d'ogni mortale le han bandite da Magistrati,da Principati,e da tutte l'altre dignità terrene: e non si vergognano alcuni Principi, di sottoporsi loro. Inuitato Alessandro à vedet le belle dõne di Dario. Rispose,che troppo

gran

gran difformità sarebbe stata, che'l Vincitor de gli huomini fosse restato vinto dalle donne.

Lusso.

NOn istima il lusso le cose, se non per la rarità, e per la spesa. Il lusso, e la dissolutione rouinarono le prime Monarchie del mondo.

Il lusso non è solamente intorno al mangiare, o albere, ma intorno à mill'altre spese superflue, come di vestiti, di mobili, di caualli, di seruitori, di cani, di vccelli, & simili, per lequali vanità gli huomini à fine di parer Grandi: di farsi: o di mantenersi seguito: di arriuare à qualche grado, o altro peruerso fine si cauano il cuore, spendendo indiscretamente, e gettando non solo i propri redditi, ma quegli anche de gli altri con rapine, esterminij, depredationi: e di più, consumando il sudor de poueri artegiani, delle vedoue e de pupilli, per la salurezza de'quali essi più tosto dourebbono spendere il lor proprio, e la vita istessa. Ma nó ponno (dice Crate) simili empietà caminar molto auanti senza qualche gran scandalo, od eccesso ne gli Stati; perche questo è il fine delle violēze, e de'peruersi disegni. Le guerre ciuili de'Romani sotto Cinna, Carbone, Mario, & Silla: La congiura di Catilina, e de suoi Cōpagni, tutti delle principali famiglie di Roma, cominciarono da questo lusso all'hora che dopo l'essersi consumati, & indebitati, ritrouandosi (come si dice per prouerbio) al verde, & volendo tuttauia ostinatamente perfistere nel primo pensiero d'esser veduti, e tenuti grandi, all'aperta alzarono le mani, e l'arme cōtra la propria patria per occupar'i gouerni, e depredar i beni. Cesare dopo l'essersi indebitato di settecento cinquāta milla scudi per guadagnare la gratia del popolo, messe la Republica in guerra ciuile cotra Pompeo. Dimandato Eraclito da suoi Cittadini dopo hauer sedato vna tal seditione, come s'hauesse à prouedere, che per l'auuenire altra più non nascesse sali sopra la Ringa, oue postosi à māgiare del pan nero, & a bere dell'acqua senz'altro dir discese, dādo in tal modo lor à conoscere, che fin che non hauessero discacciate l'immoderate delicie, e spese della Città, & introdottaui la sobrietà, e parsimonia non si sarebbono mai liberati dalle seditioni. Non altro mantenne per lo spatio di cinquecent'anni, e più lo Stato de Lacedemoni, primo della Grecia in gloria, & in bontà di gouerno) che la prohibitione d'ogni superfluità de cibi, d'habiti, de mobili, & di tutte le merci straniere, bādite da Licurgo, come anche furono à tal fine banditi i forastieri, per leuar ogni causa di corruttione, sequestrando anche lor medesimi in casa per nō hauer à portar nuoui riti, & vsanze ne'suoi paesi. La Romana Republica anch'essa fù più florida, & potente, quādo che gli huomini, che portauano profumi & odori; & le donne che s'imbriacauano veniuano della medesima pena castigati. Catone Cēsorino nell'elettione de due Capitani, vno de quali douena esser mandato Generale nella guerra di Pannonia, nō approuò le lettere sopra ciò scritte da Publio suo parēte, per questo che non l'haueua mai veduto ritornar ferito dalla guerra, ma si bene andar profumato per la Città. Ma che? gli Rè, & Magistrati di quei fortunatissimi tempi erano i primi osseruatori delle leggi loro: & riformauansi prima di tutti gli altri, viuēdo con tanta austerità, che l'essempio loro cōstringeua i sudditi ad imitarli più che d'ogni pena, c'hauessero saputo imporloro. Meglio d'assai tarebbe l'arrossire delle superfluità del lusso, che vantarsene, o gloriarsene. E qual maggior follia può trouarsi al mondo di questa? Impiegare il talento dell'anima, destinata à cose diuine nel nodrire, & adornare il corpo, che altro in fine non è che vn testimonio dell'incontinenza dell'anima, che induce più tosto gli occhi de riguardanti à vitiose brame, che ad honesti pensieri? Non ornare (disse Epiteto) la tua habitatione di tauole, e di pitture; ma più tosto dipingela di tēperanza; percioche l'vno ad altro non vale, che à pascere vanamēte gli occhi; ma l'altro serue d'ornamento eterno, con sicurezza di non esserne mai rimprouerato. Se noi teniamo conto delle cose di poco valore, disprezzaremo le grandi; ma non curandosi delle picciole, renderemo noi stessi degni di grande ammiratione. Cesare Augusto non portaua altri vestimēti, che quelli che gli erano fatti dalla moglie, e dalle figliuole, & erano assai modesti. Agesilao Rè di Lacedemonia non haueua, che vna sorte di vestimenti per l'Estate, & per lo Verno. Epaminonda Capitan de Tebani, si cōtentaua d'vna sol veste l'anno. La modestia primente vsata da Grandi ne'viaggi era all'hora degna d'ogni ammiratione, e imitatione. Scipione Africano andādo Legato in Asia per comporre le differenze di quei Rè, non volle altra compagnia, che di due amici, & sette seruitori. Catone il vecchio visitando le Prouincie del suo gouerno, non soleua condur più di tre seruitori con lui. L'abuso di questi tempi è passato tant'oltre, che non è si priuato gentilhuomo, che non si reputi à vergogna il caualcare in cotal modo. Per tener lontano sì esecrando vitio, & per mantenere più lungamēte i loro Stati, Amasio Rè d'Egitto, & Solone presso gli Atenieſi promulgarono vna legge, per vigore della quale era ciascuno de sudditi costretto mostrare anno per anno à suoi Presidenti, & Gouernatori à tal'effetto deputati, come, e di che viuesse: & se non comparendo, o non mostrādo il viuer suo limitato, & honesto, veniua seueramente castigato nella vita. Dunque se questi tali, ancorche legitimi possessori delle sostanze, che spendeuano in superfluità erano si seueramente castigati, & forse per giudicio di Dio, che vuole, che tutti siano guardiani di esse non dissipatori, come sariano stati trattati quelli, alle indiscrete spese de quali, non bastando le proprie entrate si danno alle ingiustitie, rapine, & mill'altre enormi indignità più tosto, che ritirarsi vn passo indietro da gli intolerabili eccessi loro? Vedi *Spesa*.

Lussuria.

IL vitio della Carne in ogni tempo, in ogni età, in ogni stato ha la stagione. Vedi *Libidine. Volutà. Intemperanza. Adulterio.*

Diedero forse gli antichi la Lumaca à Venere, per mostrare, che si come questo animale è senza cuore, così non hanno cuore gli huomini venerei, essendo tutti impiegati nella sola lordura del senso.

Si pericolosa è à Principi, & à gli Stati la lussuria, che Massimo non sapeua ben dire, quale fosse peggio l'esser fatto prigione da nemici, o dalla lussuria. Io raccontarei vna schiera lunga di coloro, che in questo vitio sommergendosi, anche le vite, le glorie, gl'Imperij loro semmersero; accioche i medesimi Principi fatti accorti da gli essempi altrui non si perdessero tanto in pazzie, ch'altro al fin non lasciano, che miserie, e pentimento; Ma la sporca vita di Commodo, e di Eliogabalo bastano ad appuzzare l'vniuerso: co'i quali pure mille altri perderono i regni con le vite, e gl'Imperij con le glorie: & Marc'Antonio fra gli altri, che per Cleopatra perdette vn Mondo.

Di tutte le volutà la più brutta, vile, e pernitiosa si può dire che sia la lussuria laquale da Filosofi è chiamata passione furiosa, che peruerte i sensi dell'huomo, & fuoco ardente, che lo cōsuma. I Greci hanno particolarmente chiamati incontinēti, ouero immoderati quelli, che sono eccessiui nel gustare, e toccare; Et diceua Ippocrate, ch'egli stimaua il coito fosse parte di vn'infame malattia, che si chiama Epilepsia, o mal caduco, che però nō vi fosse cosa più certa di questa, che l'immoderato vso venereo à guastare la beltà, imbrattar il corpo, deseccarlo, & rēderlo puzzolente: à impallidir la faccia, debilitar le membra, e le giunture: à generar sciatiche passioni, dolori colici di stomaco, di testa: à cagionar la lepra, la scabie: ad abbreuiar la vita, leuar l'intelletto, offuscar la memoria, & à leuare il cuore. Le concupiscenze (dice Aristotile) trasformano i corpi, & fanno diuenir l'anime arrabbiate: & hanno per lor fine la lussuria, di doue procedono gli sforzi, le violenze, gl'incesti, gli homicidij, auelenamenti, & altre innumerabili impietà. Non si vede maggior vitià al mondo di questa: che l'huomo abbandoni affatto la ragione, e schiauo si renda delle concupiscenze carnali, l'officio delle quali è eleggere il male per'l bene. Quando Balaam insegnò à Balac l'astutia di far diuenir Idolatri gl'Israeliti, ciò fece col mezo delle belle donne del suo paese. Le sole comminationi di Dio contra i lussuriosi sono da se sofficientissime sopra ciò à rendere chi si sia senz'altro essempio accorto.

Si suol disputare, onde proceda, che più Stati rouinano per la lussuria de'Principi, che per la crudeltà. Non è difficile di ciò render ragione. Percioche la crudelta partorisce odio contra chi l'vsa, & timore di lui: la libidine genera odio, e disprezzo: si che la crudeltà ha l'odio che le fà contra, & il timore, che la difende, benche debolmente, perche dura poco tempo; ma la libidine non ha appoggio alcuno, perche l'odio, & il disprezzo le fanno contra.

Lussu-

Lussuria del Principe.

DA che vn Principe s'è condotto al passo della lussuria non viue più: se viue è vna vita letargica: molle, e snervata. Sogliono dir'i Principi, che non è grasso peggiore di quello del popolo; Ma non sò ben'io, se'l popolo possa volgare il detto, e dire: che quel del Principe sia molto più pericoloso. Haueua Maumetto secondo Imperator de' Turchi di così fatta maniera lasciatosi dilitemperare il cuore dalle delitie, che nõ haueua altro sentimento, che quello de i piaceri carnali. Era il suo corpo della grossezza d'vna botte da vino, nella quale non poteua mai lo spirito restar in fresco per viare la prudẽza, e la ragione. In ogni mẽbro haueua vn sciame, & vno spiro di volutta. Deue il Principe esser quella verga vigilante sempre, che'l Profeta vide: quello scettro Egittio, c'haueua vn'occhio per carbõchio, per dinotare, che'l Principe è obligato d'inuigilare sopr'à i sudditi, e le vigilie non lasciano ingrassare. Per questo riconoscẽdo li medesimi Egitti j i nocumenti, che la grauezza apporta nõ lasciauano mai che'l Dio lor Api beuesse dell'acqua del Nilo, perche faceua troppo sangue, e troppa carne. I Principi voluttuosi sono huomini senza testa, e rassimigliano il segno del Toro, chiamato da Clemente Alessandrino Acefalo; perciochè come quell'animale porta sempre la testa chinata verso il ventre: & è dipinto nel Zodiaco, quasi nascondẽdola tra le gãbe, così quelli che sono dati alla libidine non hanno fantasia, nè imaginatione nella testa, che per il vẽtre, e le sue parti si ritengono tanto poco dell'huomo, che a pena si conosce, che loro ne resti qualche cosa. Niuno altro vitio lo sfigura tanto, nè più presto lo priua di quello c'ha di celeste, e di humano quanto fa la libidine. Sempre lasciano gli altri qualche cosa della forma. Per da alto che cada in terra vna statua di terra non si spezza tanto che nõ ne resti qualche pezzo in cui si possa conoscere, se quella era di huomo, o di bestia; ma quando che ella cada nel fuoco tutta si sfragella e si perde, e non se ne conosce poi pur vn tantillo. Nõ è questo il sol male, che la donna habbia fatto nascere in terra. E cosa da stupore, che i Principi, che non son nati, che per comandare à gli huomini, siano così prouti ad obedire à quel sesso: e perdano la loro libertà per seruire vna donna: non vna sola, anzi molte; per lo che si può dire de gli Ottomani in particolare, che quante Concubine hanno, tanti padroni hanno. Chilperico primo, Rè di Francia per poter meglio goder Fredegõda sua concubina, à persuasione sua costrinse Andouena sua moglie à farsi religiosa, & fece morire due figliuoli hauuti di lei. Indi sposata Galsconda figliuola del Rè di Spagna, & celebrate con lei le seconde nozze la fece strangolare, maritandosi con la predetta concubina Fredegonda; la qual'auuedendosi poi, che Chilperico accortosi della sua lubricità, e scandaloso gouerno sentiua qualche rammarico, & pentimento lo fece ammazzare: punitione degna della sua libidine. Vedi *Libidine. Intemperanza. Volutà. Astinenza.*

M A D R E.

CHe fà, e che non fà vna madre ambitiosa per gli suoi figliuoli? Donna Giouãna ritrouandosi nel letto della morte per vn canchero, che la rodeua, souenendogli quello che fatto haueua per assicurare il regno, à suo figliuolo disse più volte sospirando quelle parole, registrate nell'historia di Spagna: Oh figlio figlio, tu mi sei costato caro. Per lui ella haueua fatto morir Don Carlo.

Errano grauemente le madri, che con troppo indulgenza, co'l compiacere di souuerchio al desiderio de figli, non pure nõ facendo, o dicendo, ma non consentendo che altri faccia, o dica contra la lor volontà corrompono i costumi loro. A questo modo li danno in preda alle delitie, e fanno il senso signore, anzi Tiranno de loro giouanili pensieri.

Quella non è vera madre del suo figlio (dice Fauorino Filosofo) che piglia balia à dargli latte, e gli nega senza occasione le sue proprie poppe. Le due mammelle non sono date per ornamento solo del petto; ma per nodrimento ancora de' propri figli. Vedi *Moglie. Matrimonio. Casa.*

Madregna.

LA fortuna alle volte n'è madre, & alle volte madregna in vn'istesso giorno.

E tanto naturale l'odio delle madregne contra de' figliastri, che cõ ragione delle medesime si può sempre dubbitare. Liuia moglie d'Augusto tolse di vita col veleno Lucio Cesare, & Cajo suoi figliastri; persuase di più al medesimo la relegatione d'Agrippa benche senza demerito, non per altro, che per più comoda occasione hauesse di anteporre nell'Imperio Tiberio suo figliuolo. E si vede chiaro, che non v'è odio eguale al loro, massime quãdo sono interessate co i figli propri j in cose di gouerno. Agrippina ansiosa di voler preferire Nerone suo figliuolo nell'Imperio à Britannico figliuolo di Claudio suo marito, tãto fece, e tanto disse, che al fine ottenuta l'adottione, ridusse Britannico à stato tale, che i priui istessi di misericordia gli cõpatirono. L'istesso si vide in Prussia Rè di Bitinia, il quale ad instanza della Madregna, commise la morte del figliuol maggiore, à fauore de i minori, che dalla medesima haueua hauuti; E se bene la cosa andò al contrario, perche auuisato Nicomede il figlio da quegl'istessi, ch'haueuano tolto il carico di cõmettere la scelleratezza, ammazzò poi egli il Padre, & occupò il Regno nondimeno si vede a quãto pericolo fù posto dalla Madregna. Fa l'auuertimento per gli Principi, à fine siano cauti, nell'affidar loro le vite de i figli; & tengano per verissimo il detto di Seneca, che *Nouerca numquam satis priuignus occidatur.*

Maestà.

LA maestà quando nõ è accõpagnata con le forze pericola sempre, o il più delle volte: *Cum se Consules obedissent facile experti sunt parum tutam maiestatem sine viribus esse.* Liu. Non è cosa più debole della maestà sola: *Nihil contemptius neque infirmius si sint qui cõtemnant.* Opera qualche cosa la maestà, ma in vn primo impeto innanzi, che le genti s'accorgano, ch'ella non è altro, che vna vanità senza forze, che solo cõsiste nell'opinione. Così riuscì bene à Caio Fabio il passaggio dal Campidoglio al monte oue sagrificar volea per mezo dell'esercito Francese in habito sacerdotale; poiche fù in così breue spatio, che non hebbero tempo di accorgersene. Quei Senatori parimẽte vecchi, che nella prima presa di Roma rimasero nelle proprie case in habito Senatorio furon per vn poco di tempo dalla propria maestà diffesi, ma non istette molto, che s'accorsero i Francesi, che questa maestà era senza forze, ed era vn'opinione; si che cominciarono prima ad isprezzarli, e finalmente gli ammazzarono tutti.

La maestà non fà quei giouamenti da vicino, che fà di lõtano; poiche quanto più s'allontana, tanto più cresce: quanto più s'accosta, tanto più cala. Quando concorsero Scipione, e Lucio Quintio al Consolato fù dato a Lucio Quintio non per altro, che perche Scipione *decimum iam prope annum assiduis in oculis hominum fuerat, quæ res maxime verendos magnos homines ipsa facietate facit* così Liuio. La ragione è. Prima, perche la riuerenza d'vno di lontano nasce dalla fama, la quale nõ può arriuare, se non passa per mezo di molti intelletti, si che il primo intelletto, che comincia raccontare all'altra necessariamente v'aggiunge per l'amore, & affettione che porta à colui, le attioni del quale racconta. Il secondo intelletto riceuendo quelle spetie, se auuiene che le habbia à spiegare ad vn'altro non lo sà fare senza aggiungerui del suo: così quell'altro all'altro in infinito; poiche le nostre parti hanno vn certo naturale istinto, dì non render mai le cose in quella maniera, che le riceuono senza comunicarui qualche cosa del suo; come si vede dello stomaco, che'l cibo conuerte in chilo, il fegato il chilo il sangue, e così di man in mano. Onde non senza ragione si dice della Fama, che cresce volando, in quella guisa, che vna palla di neue gettata giù da vn monte, ancorche picciola si parta, volendo ogni luogo per doue passa aggiungerui della sua neue cresce in grandissima quantità: e questo acquisto lo fà allontanandosi dal suo principio. Secondariamente se è vero, come è verissimo, che formando l'intelletto nostro cõcetto in se stesso di cose materiali, e sensibili è il concetto sempre più perfetto delle cose istesse, come spirituale (che però conuengono anche tutti i filosofi, che l'essemplare della casa più perfettamente rappresentato

fermato nell'intelletto di quello che sia la cosa in atto) sarà anche vero che la cosa contemplata sarà maggiore, che la veduta; & che quella maestà sarà maggiore, che la contempla, che quella che la vede. In confermatione di che dice Aristotile, che quelli che non si conoscono, si riueriscono maggiormente: e quando poi si conoscono la disprezzano. Il che apunto auuenne à Saul, che dopo esser stato constituito Rè era stata desiderata grandissimamente la sua presenza da gli Ebrei, iquali non così tosto lo videro, che lo cominciarono à disprezzare. Terzo può anche auuenir questo per lo difetto de gli huomini, così dell'animo, come del corpo, hauendo ogn'huomo qualche poco di difetto, il quale non viene portato con la fama, ma si scopre cõ la vicinanza. Onde non è marauiglia se il volgo di Roma vedendo, che Galba era più brutto di Nerone lo cominciò à disprezzare, come auuenne anche di Luigi vndecimo. Dunque è vero che *Adsuefacti è longinquo maior reuerentia*. Tac. Vedi *Reuerenza*.

Maestà reale.

L'Autorità sourana del Principe è la maestà, la quale è come vn'imagine viua, & animata dal grande Iddio, che rappresenta il Principe. Ella è l'appoggio, e la protettione dello Stato, nè si può disprezzare, nè offendere senza alterarne tutto il corpo.

Per tutto bisogna, che la maestà accompagni il Principe: e se pure nè vuol rimouere qualche cosa, ciò non deue egli fare in publico.

La maestà, la quale è la fortezza inuincibile del Principe viẽ conseruata più dalla seuerità, che dalla troppo gran dolcezza, e facilità. Ella parimente vuole hauere della costanza: e che non si faccia, ne si disfaccia cosa sì di leggiero.

Maestà, grauità, e riuerenza impossibile, che si trouino con libidine. *Non bene conueniunt, nec in vna sede morantur maiestas & amor*. Hieronym. ad Titum.

Nasce la maestà del Principe, come ingegnosamente finse Ouidio dalla congiuntione legitima dell'honore con la riuerẽza. Nõ cresce come gli altri parti à poco à poco, ma à pena nata mitasi cresciuta, e grande. Non vagisce fuori del vẽtre della madre, ne pargoleggia dentro la culla. Non istende le mani alle fascie, ma à fasci, insegna d'Imperio. E subito fatta gagliarda, e forte, maneggia lo scettro, honora la porpora, l'ostro, e l'auorio; Quell'istesso che racconta Suetonio quasi per miracolo di Vespesiano, che non si tosto s'hebbe nouella della rotta, e della morte di Vitellio, seguita su'l Cremonese, che subito *Maiestas ei quasi accessit*, che lo dichiarò Principe, & Imperatore. Questa è lo scudo di Pallade, c'ha scolpita la testa di Meduta, co'l qual il Gouernatore mette terrore a'sudditi, e gli fa diuentare come di pietra, o sasso. Con questa Mario disarmato, e decrepito fugò il Micidiale, che con la spada ignuda andaua per ammazzarlo. Di questo parlando il Giouio scrisse: *Regum oculis se suam fortuna quandam supra humanam ineſſe vim*, col mezo della quale il Rè Ferdinando d'Aragona potè aprirsi le porte della fortezza d'Ischia, chiusegli dalla perfidia di chi la guardaua per lui, mentre piegandosi alla furia della fortuna auuersa, e vedendo il Regno di Napoli alla forza del Rè di Francia cercaua di saluar iui la propria vita.

La maestà dell'Imperio è il vero bastione, che difende il Principe dal disprezzo, e dalla ribellione. Per la grande opinione della grandezza, e riputatione sua ogn'vno stà ne'termini. Le attioni d'vn nuouo signore si riguardano più da vicino, di quelle d'vn'altro riconosciuto per bene stabilito, e ben esperimentato. E di questo occorre, come d'vna moneta vecchia, che passa senza esser pesata. Vedi *Riputatione*.

E'così propria de'Grandi la maestà, come è pericolosa la viltà. Questa maestà si manifesta nelle parole, nelle attioni, mescchiando con la piacenolezza la grauità per non riuscir freddi, o superbi; ma ricordandosi sempre del proprio grado, & applicando l'animo ad imprese eminenti per conseruarsi in gran riputatione appresso il mondo.

Non deue vn Principe perdere alcuna occasione di far vedere a'forastieri la grandezza del suo Stato, per dar loro occasione d'ammirarlo, e mantenere i sudditi nella riuerenza, che gli deuono. E se bene non porta sempre vn Re la corona, lo scettro, e il manto regale, ne quell'altre insegne di riuerenza, e di rispetto, che i Romani presero da i Toscani, & i Toscani

presero da gli Rè di Persia, e di Lidia. Ne siede egli tampoco sempre nel trono: ne ha attorno tutte le dignità dell'Imperio; quãdo nondimeno s'incontra in attioni puramente regie: oue si tratta dell'honore, e della riputatione della sua corona, deue egli cercare tutto quello, che può innalzare, e far risplendere la grandezza & il lustro della sua Maestà, e metterla nel più alto soglio. Vedi *Lesa maestà. Habito del Principe.*

Maestà lesa.

E'Così graue il fallo d'offesa maestà, che s'altri sia di quello solamente imputato, e non conuinto possono ammutolire le lingue, & sogliono chiudersi le bocche alla difesa dell'innocente querelato. Onde i sudditi, & i vassalli deuono molto bene star auuertiti per non incorrere, ne anche nel sospetto di ribellione. Perche niun parente, amico, o partegiano di quelli che veniuano accusati à Tiberio osasse difendere il reo, si publicauano colpeuoli di lesa maestà. Vedi *Lesa Maestà.*

Maestro.

IL souuerchio rigore de'Maestri rende i fanciulli timidi, paurosi, baldori, & insensati.

Dalla poca grauità de'Maestri nasce il poco rispetto, e vergogna ne'discepoli.

In tutte le risolutioni il giorno seguente è maestro del precedente.

Il timore è vn buõ maestro per far operar quel che cõuiene.

Il maestro, che senza esser pagato insegna cose assaissime è l'inimico.

Non può far il maestro chi non è stato prima discepolo.

Ne'maestri, di necessità si ricerca l'honestà della vita, e de i costumi. Il Lampugnano, & suoi compagni dalle frequenti parole del maestro in lode della publica libertà, & de'racquistatori della medesima fù indotto indirettamente à cospirare contro Galeazzo suo Signore.

Scriuono de buoni historici, che i figliuoli legitimi dell'Imperator Seuero cominciarono ad essere capitali nemici fin quando erano fanciulli: & si graffiauano, & mordeuano come cani, e gatti: e non volle mai l'vno quello che voleua l'altro. I nomi loro furono Bassiano, e Geta. Vogliono, che questa lor discordia hauesse origine da'loro Pedãti. Ogn'vno de gli Scrittori della vita di Seuero, trattando di ciò, vien'à dir questo, Dall'inuidia de Pedanti nascono le passioni tra fanciulli. Vedi *Educatione.*

I Maestri de'fanciulli per mostrar di far loro far miracoli insegnano, & fanno lor'imparare di quelle cose, che non conuẽgono à quell'età, e gli fanno consumare, & faticare quella parte dell'intelletto, che douea riposarsi, & riseruarsi più in là: & riserbando quella che douea esser adoperata, & essercitata all'hora. Ma non bisogna alterar la natura. E'assai nell'educatione, & instruttione de figliuoli essercitar le potenze, conforme l'età, e non altrimente.

Maghi.

PErnicioſiſſimi sono à gli Stati, & à tutto il genere humano i Maghi, gl'Incantatori, i Fattuchieri, i Maliardi per mentire eglino sempre, offendere, ingannar gli huomini, staccarli dalla vera religione, dedicarli al demonio, & precipitarli nell'abisso d'ogni impietà. *Magia sub philosophia non continetur, sed foris: falsa professione de vero mentiens, & veracister ledens, homines seducit, & à religione reuocat: cultoram Dæmonum suadet, & ad omne nefas suos sequaces impellit.*

Tra maghi, & incantatori più frequente è il numero delle donne, che de gli huomini, perche elle sono più facili de'medesimi d'esser sedotte, & ciò stando l'indicibile lor curiosità. Delle medesime Giouanni Gersone auuerte: *Hoc præcipue considerandum qualiter cum suis confessoribus tales mulierculæ conuersentur.* Et soggiunge: *Expertis credite, nominatim domus Augustino, & Bonauenturæ. Vix est altera pestis, vel efficacior ad nocendum, vel insanabilior.*

Sono la magia, gl'incantesimi, e le malie di tanto danno al mondo,

mondo,che gli Apoſtoli,e Pietro principalmente, Paolo, Giacomo,e Giouanni impiegarono ogni lor opera per confonderne i di lei profeſſori, & autori: Simone, Elima, Ermogene,Cinope;& altri.

Magiſtrato.

GLi ottimi Rettori ſi partono dalle publiche amminiſtrationi più illuſtri,che ricchi.

Nella piazza di Tebe (ſcriue Plutarco) erano affiſſi i ritratti de gli Officiali ſenza mani. Et i Giudici principali con gli occhi ſerrati per dimoſtrare, che la giuſtitia deu'eſſere incorrotta,& ſenza riſpetti.

Il douere del Magiſtrato ſourano è di obedire al Principe, inchinarſi ſotto la di lui potenza:comandare a'ſodditi: difendere i più baſſi,far teſta à grandi,e giuſtitia à tutti.

Sono i Magiſtrati Stelle, lequali pigliano in preſtito il lume loro da quello del Sole,e non ne hãno punto alla ſua preſenza.

Si come la rouina delle famiglie viene ordinariamente da nuoui ſeruitori,coſi la caduta de gli Stati deriua da nuoui Magiſtrati,ch'entrano ne carichi ſenza eſperienza. Vedi *Dignità. Miniſtri. Officio. Honore.*

Magnanimo.

IL magnanimo ama le vittorie non le ſtraggi. Ha per trionfo il vincere,non l'ammazzare: Non miſura le ſue vittorie dallo ſpatio che occupano i morti, ma da quello che riempiono i genuflеſſi. Chi ſparge il ſangue con diletto, può vantarſi di eſſere vna tigre,non vn ſoldato,o capitano.

Il magnanimo ſotto qualunque pelo ſempre ſtà nella ſua rettitudine. Niuna di quelle coſe gli dí ſpiace, che ſono da eſſere tolerate; & ſupera con la virtu ogni fortuna.

Sdegna il magnanimo, vago d'imprese eccelſe non ſolo le attioni vili,ma anche è tanto di gloria amico,che per cõſeguirla non cura la vita. E'egli ſimile al Leone,che perdonando à nemici proſtrati,con glorioſe attioni ſi fa da gli amici amare, temerite da nemici. Vince egli ſempre da forte:o ſe pur muore, muore glorioſo oue l'honeſtà lo richiede Altro non penſa mai che coſe grandi. Aleſſandro infino da fanciullo trattando con varie genti,ſempre di coſe grandi,e molto ſuperiori all'età ſua, moſſe il famoſo ambaſciator à dirgli: Cerca pur altro regno, che queſto di Macedonia non è capace della grandezza dell'animo tuo. Temiſtocle dimandato perche dormir non poteſſe,riſpoſe che i trionfi di Milciade lo teneuano riſuegliato: E Ceſare quando piante ſopr'al ritratto d'Aleſſandro ad altro nõ pensò che à ſuperar Aleſſandro. E quando Scipione dichiarò, di non eſſer mai manco ſolo, che quando era ſolo, penſaua come con le vittorie ſuperar poteſſe le glorie de maggiori Capitani. Queſti ſi eccelſi penſieri ſi volgon per la mẽte de magnanimi, che poi ſi rendono degni con le attioni eguali all'altezza de pẽſieri d'ogni riuerenza & honore. Il magnanimo in ſomma cõ le proprie operationi cerca di trapaſſare quaſi il termine,& cõfine dell'humanità, & con la moltitudine de beneficij raſſimigliarſi à Dio. Aleſſandro,e Ceſare hebbero più vittorie,che tutti gli huomini, perche magnanimi beneficarono più che tutti gli altri huomini. Pare che ogn'vno ſi compiaccia d'aiutare il Capitan magnanimo,e liberale: e che gl'iſteſſi nemici non oſino d'offenderlo. Non è magnanimo, che in ſe non ha tutte le virtù. Chi è magnanimo è forte,generoſo, clemente, liberale, continente,giuſto,& in tutte quante l'altre habituato: ne ſarebbe egli nelle medeſime eminente, ſe non haueſſe ſomma bõtà,

Magnanimità.

NOn è alcuna marauiglia il non commouerſi,nè ſcuoterſi nelle trãquillità; ma è bene ſtupor vedere vn'huomo ſolleuarſi all'hora,quando tutti gli altri s'abbaſſano: e ſtarſene fermo,e ſaldo all'intorno di coloro,che traboccano.

Ancor che la virtù della fortezza non ſia giamai cõpita ſenza la magnanimità,che è tanto à dire,come generoſità di cuore,compreſa nella prima parte della fortezza,che Cicerone nomina magnificenza:ouero attione di coſe grandi,& eccellenti; pare tuttauia,che queſta parola magnanimità contẽga in ſe vn certo che di maggiore,& più particolar enfaſi,che rẽde (ſi può dire) gli effetti ſuoi particolarmente metauigliоſi in tre punti, de quali qui breuemente ſi fà mentione. Il primo appartiene alle coſe eſtreme,e fuori di ſperanza,come di ſaluar la vita, alle quali la ſteſſa magnanimita ſa trouar rimedio, & cõſolarſene ſenza tribularſene. Il ſecondo riguarda al debito verſo gl'inimici,contra iquali ella non permette, che s'vſi ſotto qual ſi voglia preteſto offeſa,o dãno alcuno. Il terzo fa che l'huomo magnanimo ſprezzi, e tenga come indegno del penſiero dell'anima ſua tutto quello,che gli altri cercano:forze,ſanità,bellezza, ricchezze,honori,& gloria,ſenza ne anche punto temere i cõtrari di cotali beni. Intorno al primo,il più comun rimedio,del quale ſi ſeruiuano gli antichi perſonaggi, priui della vera conoſcenza di verità, quando ſi trouauano eſcluſi da ogni ſperãza di ſalute humana,era la morte che ſi dauano con le proprie ſue mani,più toſto che cadere nella forza, e diſcretione de'nemici, ſtimando in ciò di far'atto di generoſità, & degno della grandezza de'loro inuincibili cuori. Et ſe per mala ſorte ſi trouauano in guiſa ſopraprеſi da nemici, che reſtaſſero loro prigioni, non però s'humiliauano in pregarli per la ſaluezza della vita, riputãdo tal ſommiſſione atto indegno d'huomo magnanimo per non ſottomettere come il corpo,coſi anche l'anima, che non può da chi ſi ſia eſſer violentata,o ſforzata. Coſi Catone il giouane nella Città di Vtica,ridotto à tale eſtremità, & venendo conſigliato da quelli,che erano con lui, à douer mãdar ambaſciatori à Giulio Ceſare vittorioſo per impetrare accordo,ſottomettendoſi alla mercè ſua,egli vi cõſentì per quello che ſpettaua all'beneficio del popolo,ma nõ volle giamai, che faceſſero mentione alcuna di lui, dicendo che parte di coloro, che ſon vinti è il pregare:e di quelli c'hanno errato il chieder perdono;che quanto à lui ſi ſaria riputato inuincibile ſin tanto che foſſe più potente di Ceſare in ragione,e giuſtitia, dopò che ritiratoſi in camera s'vcciſe con la propria ſpada. Silla Dittatore hauendo condannato a morte tutti gli habitanti di Perugia, perdonando ſolo al ſuo albergatore, egli ricuſò di reſtare in vita;con dire, che nõ volea tener la vita dell'Occiſore della ſua patria. Bruto dopò la riceuuta ſconfitta da Ceſare Augusto, eſſendo conſigliato da vn'amico ſuo a fuggirſene: biſogna veramente fuggire(riſpos'egli)ma con le mani,e non co i piedi; onde toccata a tutti la mano con aſſai lieta faccia, laſciandoſi cadere ſopra la punta della ſpada s'vccise. Caſſio anch'egli ſuo compagno ſi fece tagliar la teſta da vn ſuo liberto,che ſi tenne appreſſo per coſi fatta neceſſità. I Numantini ridotti all'eſtremo punto di neceſſità,più toſto che rendерſi à Scipione vcciſero con le proprie mani tutti i vecchi, le donne,i figliuoli: dipoi con eſitale incendio conſumate le ricchezze,i tempij,e tutta la Città,con veleno s'auelenorono tutti,in modo che pur vno di eſſi, ne altra coſa minima rimaſe al medeſimo da portar ſeco nel ſuo trionfo à Roma. Coſi finì Numantia,ma non fù vinta. Intorno al ſecondo punto,nõ ſolo nel giouare al proſſimo, ma alli nemici ancor furono prodighi gli Heroi antichi. Mentre Fabritio Conſole Romano guerreggiaua contra Pirro ardentemente,ſcriſſe il medico di queſto all'iſteſſo Fabricio, che ſe'gli haueſſe accennato, toſto con veleno haurebbe tolto di vita il medeſimo Pirro,aſſicurandolo che per tal via haurebbe terminato la guerra. Mandò Fabricio ſenza riſpondere al medico la lettera à Pirro, non per farſelo grato, ma perche la Romana Republica non foſſe intaccata di por fine alle guerre con tradimenti,e non cõ la virtù. Attione ſimile fece anche Furio Camillo,mẽtre teneua l'aſſedio alla Città de Fallecini. Vedi *Guerra.* Intorno al terzo punto,non trouo de ſodetti,chi eſſattamẽte habbia poſto in vſo,& praticato queſta virtù della magnanimità, da certi filoſofi in poi, il proponimento de'quali era per attendere con maggior agio allo ſtudio della filoſofia abbãdonar le ricchezze,ne curar qual altra ſi voglia coſa del mondo, ancorche nel propoſito foſſe dalla maggior parte de gli huomini riputato pazzia,anzi che ſapiẽza,o virtù. Ma nel medeſimo punto dopo la manifeſtatione dell'euangelica verità, e dottrina della diuina filoſofia conoſcẽdoſi ſituata la perfettione Chriſtiana,è egli da Religioſi con ogni ſtudio abbracciato, non per lode,od aura mondana, ne per amore dell'humana ſapienza, ne delle proprie patrie,od'altro riſpetto del mondo, come da quegli antichi filoſofi, ma ſolo per la gloria del datore d'ogni bene: durante la lor vita: non ſolo ritirando affatto le loro affettioni dalle coſe corrottibili,per via d'vna coſtante, & ferma ragione,con la quale s'innalzano alla contemplatione, & deſi-

derio

fiderio delle eterne; ma di più anche per atto di vera (alli ſoderti antichi inudita) magnanimità, abbandonādo infino la propria volontà, col deſiderio parimente di poter in alcun tempo mai ripigliar coſa chi ſi ſia. A queſti tre punti riferiuano eſſi la virtù della magnanimità, cō laquale à tutto potere ſtudiauano rendere, come s'è detto i cuori generoſi. Ma hauendo preſſo di noi il primo punto biſogno di cēſura quì s'auuertiſce, che chiunque teme Dio, e vuole (come ogn'vn deue) obedire à ſuoi diuini precetti, nō ha da obliare, anche in caſo diſperato l'obligo ſuo, che debba preuenire il fine de giorni ſuoi con volontaria morte: ſi come anche tra lor medeſimi Socrate ha beniſſimo conoſciuto, dicendo: Che non dobbiamo in modo alcuno permettere all'anima noſtra, che parta dalla ſentinella di queſto corpo, che le è ſtato dato in guardia ſenza ordine del ſuo Capitano. Et che ſi gran coſa (come è la morte, & affermò Platone) eſſer nō deue in poteſtà dell'huomo; Ma s'ella poi ne viene per diuina diſpoſitione preſentata, all'hora cō cuor magnanimo, e ſenza punto declinar dal giuſto dobbiamo far queſto paſſaggio fermi, e ſicuri in quella conſolatione, che non abbandona giamai la buona coſcienza, non per l'aſpettatione ſola d'vna ignuda, e ſēplice gloria humana, che ſi proponeuano i Pagani, ma della vita eterna, imitādo la coſtanza d'Alcibiade grā Capitano Greco, il quale ſentendo pronuntiare la ſentenza della condennatione ſua alla morte: Ciò fa per me (diſſe egli) che laſcio gli Atenieſi condannati à morte, & non eſſi cōdannano me; perche io vado à trouar gli Dei; oue ſarò immortale, & eſſi reſtarāno fra gli huomini tutti ſoggetti alla morte. Vedi *Morte volontaria.*

Magnificenza.

LA magnificenza è vna virtù laquale oſſerua gli ordini, e la conueneuolezza nelle cote grādi. Vedi *Magnanimità.*

Magno titolo.

NOn è ſuor di propoſito quiui accennare, cō quali arti alcuni eccellenti perſonaggi in ſapere, e valore ſi ſiano acquiſtato il titolo di magno, à fine l'ottimo Principe i medeſimi emulando aſpiri all'iſteſſa grandezza. Auuertaſi però prima, che quelli, che detto titolo hāno acquiſtato, non hanno ciò cōſeguito, perche ſiano ſtati, o più virtuoſi, o più ſauij di tutti gli altri (perche ne Scipione, ne Annibale, ne C. Mario, ne Giulio Ceſare, ne Traiano, ne Seuero furono inferiori à qualunque di quelli) ma perche in ſe ſteſſi habbiano manifeſtato vn certo lume di prudenza, e valore ſingolare, o aſſolutamēte, o in parte. Il primo che con ſopremo grado (perche innanzi à lui fù Oro magno, Rè d'Egitto) s'acquiſtò queſta lode, fù Aleſſandro Rè de' Macedoni per l'incomparabile grandezza de fatti; poiche in poco più di dieci anni domò tutto l'Oriente, e riēpì con la fama delle ſue vittorie l'vniuerſo. Antioco vno de' ſucceſſori hebbe il medeſimo honore, più per la grandezza de gli Stati, che del valore; poiche vinto da Romani toſto il medeſimo titolo perdette. Q. Fabio fu coſi detto, nō per le prodezze ſue guerriere, ma per la ſingolare deſtrezza con la quale acquetò il tumulto, e il pericolo ſopraſtante alla Republica dalla moltitudine de' Libertini. Pompeo hebbe ſopranome di magno per vn'applauſo più preſto militare fatto ad vn giouane vittorioſo, che perche veramēte egli haueſſe all'hora condotto à fine impreſa degna d'vn tal titolo. Mitridate Rè de Parthi, & vn'altro Rè di Ponto ſi celebrano per magni, quello per la grandezza de gli acquiſti, queſto per la lunghezza della guerra fatta a' Romani. Si dice anche magno Erode primo, credo perche con arte, e cō valore di perſona priuata, e ſtraniera diuenne Rè de Giudei, e ſi mantenne in ſtato in pericoloſiſſime trauerſie, & occaſioni rouinate, per l'odio di Cleopatra, e ſdegno d'Antonio, e poi d'Ottauio Ceſare. E nō meno l'aggrandirono le Città da lui fondate parte riſtorate, e le varie fabriche fatte molto alla grande. La grandezza delle vittorie, e l'Imperio diede ſopra nome di magno à Chingi Rè di Tartari, che di poi è reſtato hereditario à ſuoi ſucceſſori, che tutti ſi chiamano Gran Cane. Le impreſe fatte da Maumetto primo (perche cōquiſtò due Imperij, e dodeci Regni de' Chriſtiani, e ducēto Città) il fecero chiamar Grā Turco, il qual titolo è poi continuato ne' ſucceſſori. Gli Rè d'Egitto ſi diceuano Grā Soldano, ma il primo che l'acquiſtò à ſe,

& à ſucceſſori fù Caitheio, per hauer vinti i Turchi à Tartari; ributtati i Perſiani: domati gli Arabi; tenuta amicitia co i Principi Chriſtiani. Hebbe il medeſimo titolo Tamerlano, per la grandezza de gli eſſerciti, e delle impreſe ſue, tra le quali memorabiliſſima fù la preſa di Baiazette, Rè de Turchi. Maumett ſuo ſucceſſore, che cō ottocento milla ſoldati parte à piedi, parte à cauallo ha conquaſſato l'Oriente, e diſteſo infinitamente l'Imperio ſuo tra il Gange, e l'Indo è ſtato detto il gran Mogor: perche i ſuoi popoli ſono chiamati Mogori. Per grādezza d'impreſe, e per hauerſi acquiſtato il regno della Perſia è ſtato chiamato gran Soffi Iſmaele. Gli Spagnoli diedero il medeſimo titolo di grande à Manzor d'Africa, e di Spagna. Ma veniamo à Chriſtiani Principi, il primo de' quali, che ſi glorioſo titolo ottenneſſe fù Conſtantino Imperatore, e per la grādezza dell'Imperio, e per l'aiuto dato da lui all'vniuerſale propagatione della fede; perche ſotto di lui l'Imperio prima diuiſo in due parti ſi riunì, e la fede ſanta ſi ampliò da per tutto incredibilmente. Dopo lui Teodoſio Imperatore per hauer liberato l'Imperio da potentiſſimi Tiranni, e pericoli. Ma niuno s'acquiſtò mai maggior grandezza di nome, di Carlo primo Rè di Frācia per la grādezza delle impreſe in pace, & in guerra: per la propagatione della fede: per lo fauore, col quale ſcuſcitò le lettere, e finalmente per l'acquiſto dell'Imperio d'Occidente. Michel Comeno Paleologo fù chiamato magno, per hauer cacciato di Cō ſtantinopoli, e di Grecia i Latini, e ricuperato l'Imperio à Greci: e per hauer vnita nel Concilio di Lione la Chieſa Greca, con la Latina. Ottone primo ottenne il medeſimo titolo per le molte vittorie da lui acquiſtate contra i Principi d'Alemagna, di Boemia, e d'Ongaria, e contra i Berengarij, prima vinti, e poi anche cacciati d'Italia; Oltre che fù zelantiſſimo propagatore della fede, che ſotto l'Imperio ſuo s'allargò infinitamente nelle Prouincie Settentrionali. Tra gli Rè di Spagna magno fù chiamato Fernando terzo, ſi perche egli fù il primo che vniſſe ſotto vna corona i Regni di Lione, di Caſtiglia, ſi perche col ſuo valore tolſe à Mori, Stati grandiſſimi. Oltre che non fù men glorioſo per giuſtitia, e per religione, che per arte di guerra, e per vittorie. Alfonſo terzo fù honorato col medeſimo titolo, e per lo ſopremo valore contra rubelli, e contra i Mori: e per la pietà, con la quale accreſbe di fabriche, e d'entrate moltiſſime Chieſe, e la Compoſtellana in particolare. Tra Rè di Francia anche Franceſco primo fù detto magno, non sò te à diſtintione di Franceſco ſecondo ſuo nipote, che i Franceſi chiamano Petito Rè Frācēſco; oper grādezza d'impreſe, nelle quali fù per lo più infelice: o pure per le molte leggi con le quali riordinò la giuſtitia, e rimeſſe gli ſtudi in Francia. Tra gli Rè di Polonia hebbe queſta grandezza di gloria Caſimiro ſecondo, per le vittorie ottenute, per le Città riparate: per le fortezze edificate: per le Chieſe arricchite, & per molt'altre opere di pace. Magno pur fù detto Matteo Viſconti per l'acquiſto dello Stato di Milano, e per lo ſtabilimento del medeſimo ne' diſcēdenti. Giacomo anche Triuultio, Grande pure per le molte battaglie da lui commeſſe, & per le grandi impreſe tentate, & condotte à fine. Grande altreſi Cane della Scala per molti acquiſti di Stati fatti in Lombardia. Magno, & Magnanimo Alfonſo primo Rè di Napoli per la cōquiſta, & amminiſtratione del medeſimo Regno: per la temperanza di più nelle coſe auuerſe, e nelle proſpere. Nella caſa de Medici tre ſono ſtati grādi: Coſimo il vecchio, Lorenzo, e Coſimo gran Duca. Coſimo il vecchio, perche in fortuna priuata fece opere da Rè. Lorenzo perche di capo della Republica ſi fece col ſuo valore arbitro delle coſe, e de' Potētati d'Italia. Coſimo, perche alla ſomma ſapienza con la quale fondò in caſa ſua il Principato di Fiorenza, e l'ampliò con l'acquiſto di Siena, aggiunſe anche in eccellente religione, per laquale da Pio V. fù honorato col titolo di Gran Ducā. Tra i Sōmi Pontefici, magni Gregorio primo, & Leone primo: queſto perche con la ſola preſenza accompagnata da zelo, e da efficacia di parole fece ritornar indietro Atila pieno di rabbia, e di furore contra la Città di Roma: e perche con l'autorità ſua nel Concilio Calcedonenſe condannò l'hereſia di Neſtorio, e d'Eutichete, & abbaſsò la ſuperbia di Dioſcoro: Quello per la Sātità della vita, altezza della dottrina, eſtirpatione delle hereſie, riforma delle Cerimonie, e della diſciplina Eccleſiaſtica, e per la Conuerſione de gl'Ingleſi. Dalle ſodette coſe ſi può comprēdere, che di quei che ſono ſtati detti magni, altri hanno acquiſtato queſta gloria per grandezza de gli Stati vniti alla Corona (nel che ha valuto più ordinariamente l'occaſione, che'l valore)

lore) altri per grandezza d'imprese, o di pace, o di guerra (e l'imprese sono stimate grandi, o per l'importanza loro: o perche quelli sian stati i primi, che le hanno eseguite.) Vedi *Grande. Eccellente.*

Malageuole. Vedi *Difficile.*

Malattia.

NElle malattie violente non si possono aspettare rimedij lontani.

Vi sono malattie, alle quali non bisogna vsar mai medicine, à fine di non risuegliar maggior copia di cattiui humori.

Le malattie date con sortilegij non possono guarirsi con medicine naturali. Vedi *Infermità. Infermo.*

Malcotenti.

NOn vi è il peggior istato che quello d'vn'animo mal contento, massime quando il capo è mal sano.

E'cosa ordinaria, che i mal cõtenti non si dolgono del Principe, ma de ministri, & ciò non per modestia, ma per sagacità.

Che nõ si produca tal sorte di gente ne gli Stati è impossibile. Se'l Principe è buono, sono mal cõtenti i cattiui: s'egli è cattiuo, sono mal contenti i buoni Et alcuni, che non si offendono dal gouerno del Principe, si offendono dal proprio gouerno dal qual rouinati, e dissipati, dopò hauer perduta la speranza nelle cose quiete, non amano altro che le turbulenze. Gli Stati si deuono guardare da due potentissimi nemici; dalla speràza, e dalla disperatione; perche due estremi son quelli, che gli turbano, gli Massimi, & i Minimi; Gli vni dalla buona fortuna sono chiamati à cercarla migliore: Gli altri dalla cattiua sono spinti à fuggire la pessima. Fù à questo fine (cred'io) lodata da che ne scrisse per professione quella città, ch'è piena d'huomini mediocri.

Maldicenti.

E'Cosa credibile, che se i maldicenti potessero far il male, più volentieri il farebbono, che dirlo. Così Zoilo: *Male dico, quia nequeo male facere.*

Quelli che predicono il male, nõ sono meno odiosi di quelli che lo commettono. I maligni desiderij: le parole di mal presagio: le parole scappate contra le attioni de Principi tutte sono punibili.

Si rende meno insopportabile vn paese maldicente, & censore delle attioni altrui di quello faccia tal'vno, che col silentio vuol ombreggiar tal'hora qualche operatione. Notisi vna particolar qualità dell'inuidioso, & è: ch'egli non s'ode mai apertamente biasimar le attioni buone, & honorate; o per nõ acquistarsi nome di maledico: o per timore d'esserne punito; ma con riso, disprezzo, & con affettato silentio pretende mormorare d'auuantaggio, & scemare la gloria della persona lodabile.

Quelli che alla cieca dicono mal di tutti, & che nõ la perdonano ad amico, nè ad inimico, sono frà tutti odiosi, & esecrabili, come quelli c'hanno per fine il nuocere ad ogn'vno, & giouare à niuno: Mostri, Orchi, & Polifemi del mondo. Pare che questa diabolica genia non dispiaccia molto ad alcuni grandi: anzi per disgratia (non sò di chi) si vede, c'hanno adito presso di loro, & sono ammessi ne'discorsi, e trattati: & in somma si vede tal'vno, per iscelerato che sia, esser sotto la protettione di qualch'vn di loro, & con questo mezo hauer facoltà di poter offendere mille innocenti, & ridurre in pericolo, & in necessità molti huomini da bene. Da cani arrabbiati ogn'vno si guarda, & tutti gli discacciano; questi tali sono ben veduti, vditi, & esauditi. Oh costumi: oh secolo. Vedi *Maledicenza.*

Male.

IL male di sua natura si attacca facilmente.

Chiunque è cagione del suo male ha molta poca ragione di dolersi: e molte poche persone, che gliene habbiano compassione.

Non cerchiamo lungi da noi il nostro male: egli è in noi: egli è intestino. Et quell'istesso di che noi non sentiamo l'infermità, ne rende la guarigione più difficile.

Permette Iddio il male, acciò con isperimentarlo li faccia più esatta la cognitione del bene.

Vadasi incontro cõ gagliarde prouisioni à principij del male; perche col tempo i disordini crescano, e pigliano forza; ma quando il male supera le forze, mettasi tempo in mezo; perche col tempo s'alterano, e variano le cose, e qualità loro. Et chi ha tempo ha vita.

Ciascuno pesa il suo male per far apparire quello del suo vicino più leggiero: e crede non gliene sia d'eguale al suo.

Quelli che godono del male del suo vicino, mostrano di non raccordarsi: che gli accidenti della fortuna sono comuni: & che à loro ne soprastamo.

Vn picciol male venendo sprezzato può cagionar molta rouina, e danno.

Chi non punisce il male lo permette.

L'huomo senza far niente impara di far il male.

Due sono gli elementi d'ogni male, l'auaritia, e l'ambitione.

Non basta di rendere vn'attione buona per proporsi vn buon fine. Il male ancorche risulti in bene non lascia di esser male. Non bisogna far vn male per picciolo che sia con isperanza d'hauer gran bene.

Sogliono i Medici in vn corpo infermo nutrir'vn mal leggiero per sradicarne vn peggiore. Il fine è di sanarlo; ma perche non possono curarsi vnitamente, o perche gli antidoti siano tra di loro contrari, ammettono il minore per discacciare il maggiore. Vedi *Seruer male.*

Chi ad vn sol male vuol proueder con molti mali, e forse peggiori, gettisi nelle mani de Sensali, o de gli Hebrei.

E'proprio de'maluagi il caminar di mal'in peggio, & il precipirarsi in ogni sorte di sceleratezza. Gli essempi, o del castigo, o del pentimento altrui, non seruono loro, che d'irritamento à nuoue maluagità, & à farsi sempre peggiori per autenticar quello oracolo sacro: *Impius cum in profundum malorum venerit contemnit.* L'inclemenza è la proportionata medicina al loro male.

Il principio d'ogni male è sempre debole, & misto con qualche apparenza di bene, che inganna gli huomini, così come il veneno ne'cibi delicati inganna il gusto. Fa di mestiero aprir molto ben gli occhi ne i principij; perche se all'hora, che'l male è debole non si considera, il pericolo sopraviene: & quando è fatto grande non si sà trouar rimedio.

In persona di Cassio Asclepiodoro scriue Tacito *equitare erga Deum, bona malaq; documenta*: che Iddio ne pone auanti gli occhi essempi buoni, e cattiui, restando però immacolata l'infinita sua bontà. Ecco infin per bocca d'vn Gentile insegnata questa profonda Teologia, che Iddio permette anche le cose malfatte, benche non sia operatore di esse. Et quantunque sia scritto. *Non est malum in ciuitate, quod non faciat Dominus*, s'intende del Principe terreno, non di Dio. E se di Dio, s'intende in quanto alla causalità generale, non quanto alla particolare: Et se quanto alla particolare, di cosi quanto all'atto fisico, non quãto alla moralità, nella quale consiste la difformità peccaminosa: Et se quanto alla difformità, dir dobbiamo che *permissiue, non efficienter*: *Et si efficienter* questo sarà per accidente, & per cauar bene dell'istesso male.

Maledicenza.

LE maledicenze empiono di lordure i loro propri autori, non altrimente, che le Lumache con la propria schiuma imbrattano per doue passano.

Il mondo sà trouar la cicatrice oue non fù mai piaga.

Le maledicenze si cacciano, e curano col disprezzo.

Non è in potere della maledicenza soffocare, od estinguere lo splendore d'vna bella, & honorata attione.

Se sempre di buona intelligenza passasse la mano con la parola, rendomi certo, che molto pochi maldicenti si troucrebbono, e quelli ancora molto confusi.

La maledicenza è vn fumo odioso à gli occhi: vn letame che puzza alle nari d'huomini Grandi. Insopportabile affatto, & esecrabile, quando barbaramente inquieta il riposo di quelli che stanno chiusi nelle sepolture. Anch'alle Lepri è facile

facile il tirar la barba à Leoni, quando sono morti.

Come Hercole, ancorche fosse figliuolo di Gioue non fù messo nel numero de gli Dei prima d'hauer combattuto con l'Idra, così gli huomini non acquistano riputatione singolare senza hauer lottato col mostro delle maledicenze. Di queste fece sì poco conto il medesimo Hercole, che ordinò vn sacrificio nel quale non si adoraua che con ingiurie. Diceua à suoi amici, che questa sorte de' Demoni non si cacciaua con altro, che con le beffe, e col disprezzo. Vedi *Mansuetudine*.

Si applaude alla maledicenza, e non si crede alla lode. In questa è verità da nome di adulatore: in quella la malignità da nome di libero. Ond'è che si leggono, e si scriuono anche più volentieri le Satire, e le vite de' peggiori, che de migliori.

Quelli che non d'altronde cercano la gloria, che dalle maledicenze, si mettono nel numero di coloro, che si chiamano liberi; & intanto sono liberi, in quanto non sono sudditi della ragione. Gente ch'altro non vede che i diffetti, perche altro non cerca, che i diffetti. Biasima il sole perche offende gli occhi, e non conosce, che l'imperfettioni è de gli occhi, e non del sole. Generatione d'huomini iniquissima, la fama de' quali è l'infamare: la lode, il vituperare: la grandezza, il detraere. Dicono ciò che loro viene in bocca purche sia cattiuo. Superbi, inuidiosi, arroganti, maligni. Cercano applauso dalla maledicenza, e perche lo trouano fra la gente debole, disprezzano i migliori cittadini; e sotto vna falsa libertà prima confondono, e poi opprimono la vera libertà: Non hanno altro modo d'auuanzarsi, che col leuare à gli altri: Si mettono sotto i piedi quello che detranno: purche parano grandi, à guisa di femine non si curano che sia, o carne, o zoccolo. Questa gente pernitiosissima all'vniuerso, semina confusioni, mette discordie tra principali, empie di calunnie le città, e finalmente de' monti.

Mennone militando nell'essercito del Rè Dario contra Alessandro, ferì con la lancia vn soldato suo mercenario, il quale vituperosamente parlaua d'Alessandro, dicendo; Io ti pago, perche tu combatti, e non perche tu parli contra d'Alessandro. Vedi *Lingua. Satire. Mordacità. Sparlare.*

Maleuolenza. Vedi *Odio.*

Maliardo. Vedi *Stregoni.*

Malignità.

LA malignità de gli huomini si può estinguere, ma non placare. Ne con altra vittima s'estingue, che col lasciarsi estinguere.

La maluagità ha sempre congiunta l'ignoranza. *Peccatum non habet consilium*; quanto è maggior il delitto, maggior anche è la cecità di chi lo commette.

Chi adopera la malignità è vile: Chi gli dà orecchio è debole: Non è da huomo prudente, nè da sagace: E'vna spada da ogni parte acuta. Non si può ferire con quella, che non si rimanga ferito. Nausea coloro che l'ascoltano, presso i quali nel voler far danno altrui, si perde la propria riputatione. Ma pure si ascolta: e perche s'ascolti, e perche s'adoperi non lo sò: e non lo voglio nè insegnare, ne imparare. Hò per tanto infame questa professione, che se contemplassi i modi di esserciarla, mi chiamarei reo nel tribunale della benaggine. L'insegnare di malignare è vna gran malignità: in me sarebbe anche vna gran pazzia. Arruoterei quel ferro, che tante volte m'ha colpito, e diuentarei maestro d'vna professione, che non hò mai se non passiuamente praticata. Vedi *Perfidia, Malitia*.

Maligno.

I Maligni sono brace animate de' carboni, tingono la riputatione, se non l'ardono.

Non perde l'occasioni di mal far vn cuor maligno, anzi le và cercando.

I maligni trauagliano sempre in questo mondo, e non sono esenti da quelli nell'altro. Vedi *Malignità*.

Comito Morale Portata Prima.

Malinconia.

NIente ruba, e saccheggia tanto la bellezza, quanto la malinconia.

Vuole Federico Furio, che la malinconia faccia gli huomini rustici, abietti, zotici, pigri, tolirati, e nemici de' cõcetti illustri, superstitiosi, duri, sdegnosi, maldicenti, crudeli, disperosi, & tali, che secondo Filottrato nella vita di Apollonio Thianeo vn malenconico appellasse la Città d'Efeso con la presenza sola.

I malinconici rassimigliano in modo i matti, che quando stanno otiosi non si distinguono da quelli; ma quando operano sono gran sauij. Fui per dire, che gareggiano con le Intelligenze. La malinconia, che non è fece del sangue, ma però fiore del sangue, che non è carbone, ma gemma, è quella, che produce gli Heroi; percioche confinando con la pazzia, conduce gli huomini al massimo, fuori del quale non si può passare, e dentro del quale si estende tutta la latitudine della nostra sapienza.

E stata opinione di qualch'vno, che la malinconia sia prodotta dal Demonio I più sauij, se non hanno veduto, che egli la produca hanno giudicato, che facilmente vi s'introduca: e per ciò la nominarono con nome di bagno del Diauolo, perche è fece, perche è negra, perche sia similitudine con le tenebre del peccato. Died'occasione à si fatta credenza, il vedere com'ella tal volta, eleuando con la sua fissatione gli huomini quasi in vn'estasi: e tal volta anche irritando cõ la sua acrimonia il ceruello, & agittando le imagini ha fatto dir cose, che prima di sapere non erano creduti capaci; ond'è auuenuto per mio credere, che molti oppressi dalla grandezza de gli effetti, che produce questo humore, hanno souente giudicati gli spiriti animali, spiriti infernali. Io non niego, che tal volta si trouino de' malinconici indemoniati; nè tampoco che la malinconia sia bagno del Diauolo, anzi l'affermo: non già di quella crassa, e tenebrosa, ma di quella, che produce spiriti sottilissimi, e lucidissimi. Egli ha bisogno per operar nel corpo d'attioni corporei: si congiunge volentieri con gli spiriti sottili; perche essi, col essere in vn certo modo mezo tra corporeo, & incorporeo, sono più portionata veste ad vno spirito per vnirli ad vna cosa totalmẽte corporea. Tale necessità credette vn'antico sauio, c'hauesse l'anima nostra, quando la fognò prima vestita d Etera, che vnita al corpo; quantunque egli la tenesse assistente, non informante. Nè vi è mancato fra Teologi, che si è figurato, gli Angeli vestiti in simigliante modo.

Malinconico.

CHi si mostra malinconico in faccia (dice Isocrate) da sospetto d'orgoglio. L'esser pensoso, e taciturno è officio d'huomo prudente.

Il malinconico per gli spiriti torbidi, e tenebrosi è ripieno di tristezze: è taciturno per la freddezza: Dorme poco per la siccità del ceruello: è pertinace nelle sue opinioni, per la medesima siccità ritentiua: Sempre teme per la sciochezza de gli spiriti: E inuidioso, auaro, cattiuo pagatore: E ben atto à gli studij. Ama la solitudine: lege molto: digiuna: è diuoto, di color fosco, tralignante al verde per lo predominio della malinconia. Ma di rado si trouarà, chi habbia vna delle quattro complessioni, che non sia mescolata con vn'altra. E perche altro è hauere vna qualità naturalmente, & altro accidentalmente, però potendo darsi che alcuno sia maliconico per accidente, cioè per cagione di studij, o d'altro, questo tal non haurà di quei mancamenti, che per lo più hanno i malinconici, tali per natura. Se bene gli huomini di complessione sanguigna sono atti alle lettere, come si scrine à suo luogo: & i collerici apprendono subito le cose; nondimeno i malinconici per esser più fermi, & assidui a gli studij per lo più diuengono maggiormente dotti, Anzi secondo il parere di Aristotile, non si dà alcun grande ingegno senza malinconia.

Malitia.

NEll'esame de' costumi de gli huomini la l'esperienza reso fuori d'ogni dubbio, che persona alcuna nõ diuenta da se

ſteſſa cattiua, ſe di lunga mano, non ſi è à ciò diſpoſta, & habituatate che qualſi voglia perſona, ch'è ſtata in opinione d'eſſer buona, non ſi fà in vn'iſtante cattiua. Ricerca tempo la mutatione della prima habitudine dell'anima. Le paſſioni ſuſcitate da gli oggetti eſteriori ſono più violenti, che quelle che naſcono di dentro. Non dà (dice Platone) la natura alcun principio deprauato. Il tempo lo fà naſcere, la praua diſpoſitione lo nutriſce. Il mare Boreale non ſi aggiaccia per ſe ſteſſo, ma per gli fiumi, & altre acque dolce, che vi ſboccano.

La malitia è vn eccesſo oltre i termini della prudenza, che cõduce l'huomo à far contra l'honeſto, e il debito, e lo riempie d'inganni ſotto finta coperta di prudenza à danni di chiunque gli crede. E' vitio cauſato principalmente da ambitione, & auaritia, nemico acerbiſſimo della giuſtitia, e de gli huomini, dalla maggior parte de quali in queſti calamitoſiſſimi tẽpi è ſeguito. Afferma Cicerone, che quanto più l'huomo è arguto, & ſottile, tanto più deue eſſere odioſo & ſoſpetto d'hauer perduta la riputatione della bontà, e dell'innocenza: Et che ogni conoſcenza ſeparata dalla giuſtitia deue eſſer chiamata più toſto callidità, o malitia, che ſcienza, o prudenza. Non ſolamente (ſoggiunge il medeſimo) l'atto della malitia è cattiuo, ma la deliberatione anche di quella, ancorche non eſca ad alcuno effetto, eſſendo il ſolo pẽſiero deteſtabile, ſe ben poteſſe paliarſi in guiſa, che il fallo ſi ſcolpaſſe da malitia. E vuole, che in ogni deliberatione ſia da diſcacciare la ſperanza, che il fallo poſſa reſtar naſcoſto; perciochè deue il virtuoſo cercare le coſe honeſte, nõ le ſegrete. Ma del malitioſo è ben proprio l'eſſer ſempre accompagnato da hipocriſia, tenẽdo per ſuo autore, e principe Satanaſſo, che abulando la fraudolente, e naturale ſottiglieza, rouinò ne' primi padri, che gli crederono, tutto il genere humano. Nerone nel principio del ſuo Imperio finſe vna tal benignità, e clemenza, che quando gli conueniua ſottoſcriuere la condannatione di qualche reo egli diceua: Piaceſſe à Dio, che nõ haueſſi mai imparato lettere, che ſarei hora eſente da impiegare queſt'arte nella morte d'alcuno: & poco nondimeno tardò à diſcoprire l'eſecrande ſue crudeltà, facendo cõtra ogni douere, e giuſtitia morire e la madre, e'l precettore, & altri infiniti huomini da bene. Tiberio parimente nel principio dell'Imperio ſi moſtrò anch'egli tanto benigno, e virtuoſo, che pareua (dice Suetonio) vn ſemplice Cittadino: & ecco che toſto diuenne il più fino Tirãno in crudeltà, e libidine, che ſia mai ſtato. E' vero che potriano alcuni tribuir le cauſe di coſi ſtrane mutationi alla ſoprema autorità di comandar, che'l più delle volte fa diuenir l'huomo, che parea buono, cattiuo: l'humile, arrogante: il pietoſo, crudele. Ma è più credibile, che'l Principe coſi preſto trãſformato ſi renda tale per natura, che per accidente; come dalla faccia ſi leui quel velo, che prima teneua di ſimulatione, e d'hipocriſia, del qual velo fanno mentione gli hiſtorici, che'l medeſimo Tiberio ſi ſapeua ottimamente ſeruire.

Maluagità. Vedi *Malignità.*

ALla maluagità và ſempre compagna la pena; ne ſi concepiſce nella mente humana miſfatto d'alcuna ſorte, che nella mente diuina non ſi concepiſca parimente il caſtigo.

Maluagio.

CHi è maluagio è facilmente mendace.

Maluiuenti.

NOn ſi trouariano mal viuenti, e ſcelerati, ſe non ſi trouaſſero protettori de gli ſcelerati. La toleranza è protettione. Le prime colpe ſono di chi le fà: le ſeconde di chi le permette: & in tutte ha parte il Principe ſe tutte non le caſtiga. Vedi *Scelerateꝛꝛa. Scelerato.*

Mancamento fallo.

E' Debolezza indegna d'animo nobile, e ben coſtumato il nõ ſaper tolerar nell'animo vn diffetto talhora non colpeuole. Niuno in queſto mondo naſce ſi puro, che nõ habbia qualche macchia, o neo. Anche nel Sole veddiamo ſpeſſo gli ſtrumenti. Anzi l'Aſtrologia moderna ha fatto vergognar il medeſimo, ſcoprendogli qualche macchia, che per tanti ſecoli haueua nella luminoſa ſua caligine ſepellito.

I mancamenti non s'hanno à cõtinuare: l'vltimo paga tutti.

Manifeſtar i mançamenti non à correttione, ma à ripreſſione ha del maligno.

Mancamento di mala volontà, non è altro che mala intentione, con fine d'ingannare, di mentire, di non attendere, di nõ far conto alcuno, ne d'obligo, ne di fede, ne di coſcienza. Et perche l'intentione ſi racchiude nel cuore, ne s'argomenta ſe non dall'opre, ſempre che ſi giuſtifichi, che vno imputato, o ſoſpetto d'alcun fallo, o mancamento habbia fatto, quanto far ſi potea per non mancare al ſuo debito, non è dubbio, che la ſua retta mente intorno a quello, che far doueua ſarà pienamente giuſtificata; poiche più oltre non è tenuto l'huomo di honore di quello, c'humanamente ſi può: & giungendo à tal termine ſi dee dire, ch'egli habbia ben ſodisfatto al debito ſuo.

Mancamento altro non vuol dire, che diffetto di quello, ch'è neceſſario per la perfettione di qualche coſa.

Mancamento di fede, o di parola.

VN mancamento di fede, o di parola non ſi dimentica coſi preſto. E la rimembranza ha ſempre per ſuoi aſſeſſori la vendetta, & il corruccio. Decio per non dimenticarſi tal offeſa, ch'egli haueua riceuuto da gli Atenieſi haueua ſempre vn paggio ilquale gli diceua nell'orecchio quando li metteua à tauola: Sire raccordateui de gli Atenieſi. Vedi *Parola. Fede morale.*

Mangiare.

IL dominio del guſto è coſi ſtretto, che à pena occupa lo ſpatio della lingua: E tanto breue che il ſuo diletto nõ dura che tre momenti. E' coſi potente, ch'entra ne gli altri ſenſi. Ardiſco dire, che gareggia col fuoco, poiche l'vno, e l'altro è inſatiabile, & all'accreſcimento delle materie creice in infinito.

Tra le miſerie, che accompagnano l'huomo dal primo giorno che viene alla luce, infino all'vltimo, o che ſe ne paſſa alle tenebre, è compreſa la fame, & la neceſſità di mangiare & bere. *Nullus homines tam importunus exactor quam venter.* Iſid. Nõ è chi più non paghi à queſto Doganiero di quello, che per legge ſe gli deue. Miſera conditione de gli huomini, e tãto maggiore, quanto più ſon grandi, per eſſer eglino ſottopoſti ad vn vile iſchiauo, quale è il ventre.

Il mangiare eccesſiuamente denota compleſſione calda, e ſecca, in eccesſo, non eſſendo altro la fame, che appetito di nutrimento, perche l'eccesſo del caldo, e del ſecco non diſtruggano l'animale.

L'huomo che ſi ſtima morto, non ha volontà più di mangiare.

Chi tardo è nel mangiare, tardo è nell'operare.

Viuere delle ſettimane, de' meſi, & qualche anno ſenza mangiare, ſi legge eſſere auuenuto ad alcuni, ma di rado. Ma che ſi poſſa viuere lungamente ſenza mangiare non ha del credibile.

Non mangiar d'ogni coſa, quando non ſono prohibite dalla Chieſa è vn mal vſo, & bruta creanza. & vn'ingiuriare in ciò la natura, & Dio Creatore di quanto ſi vede per noſtro vſo. Cagione di queſto errore, infin ne gli huomini volgari ſono d'ordinario i padri, i maeſtri, le balie, che per non mangiar eſſi o bere d'vna coſa, auuezzano i loro allieui à non mangiarne. Che ſarebbono, ſe naceſſero Principi? Vietare à Principi certi cibi di fatti non è male, ma è ben male vietarne lor tanti, e tanti: peggio allcuarli in modo, che debbano mangiar ſempre ſani, e gagliardi carne, ne tempi anche vietati dalla Chieſa iſteſſa.

Mangiar con eccesſo. Vedi *Gola. Aſtinenza.*

Mangiar poco. Vedi *Aſtinenza. Conuito. Frugalità.*

Man-

Mangiar de ſoldati.

STanco può eſſere alcuno,non famelico; ma il famelico ſarà ſempre ſtanco: e non haurà forza,ne vigor di combattere. Dunque quel che ſi dice:che il ſoldato non ſi debba condur ſtãco alla battaglia ſicuramente ſi può dire del famelico:Ma oltre queſta cõſeguenza ſonoui anche autorità che prouano il medeſimo. Scipione hauendo à commettere vn fatto d'arme con Annibale died'ordine inſin la ſera auanti,che coſi i ſoldati, come i caualli tutti ſi trouaſſero hauer mangiato innanzi giorno.Et chi ben oſſerua il ſucceſſo di quella battaglia, non meno ei vinſe per quell'ordine tenuto, che Aſdrubale perdeſſe per la fame, e per la ſete de ſuoi. Dimandò perciò Gedeone non ſenza gran ragione del pane à quelli di Sorot per rinforzare i ſuoi ſtanchi nella perſecutione de nemici. Et Ippocrate comanda, che à quelli c'hanno fame non ſi debba dar fatica. I Romani non prendeuano mai il cibo in campo, ſe non ad hore determinate;per queſto era neceſſario che dal capitano,nella cui autorità ſtà il comandare foſſe loro annonciato,quando douеuano cibarſi, & queſto ſi faceua mandando vna tauoletta attorno, che ciaſcuno ſi cibaſſe; talche hauendo Emilio intеſo, che i Toſcani voleuano la battaglia, ſcriue Liuio, ch'egli ſubito comandò,che ſi daſſe la teſſera,coſi era chiamata queſta tauoletta,perche i ſoldati mangiaſſero. Ma non è chi di ciò meglio ragioni di Vliſſe in Homero;poiche hauendo Achille ordinato, che ſenz'altro indugio ſi daſſe all'arma, ei contraſtando con buone ragioni fece vedere,che ſenza cibo,è ſenza vino nõ haurebbono i ſoldati hauuta lena. Se la ſtãchezza del ſolo viaggio rende il ſoldato inutile alla battaglia, che ſi dirà della ſtanchezza cagionata dalla fame,e lunga inedia? Non vogliono Celſo, e Polibio,che i lor ſoldati ſtanchi del camino di tedeci miglia, & affannati dal peſo delle lor bagaglie s'incontrino co i nemici,che ſcarichi,e leggieri n'habbiano à pena fatto quattro.Queſto fù l'errore dei ſoldati di Vocula,iquali mal grado del lor Capitano ſenza pigliar reſpiro dal viaggio entrarono nella battaglia. M. Popilio Lenate hauendo dopo vna lunga, e pericoloſa battaglia vinto i Galli, ſi contenne di ſeguitarli per nõ ſottoporre vn'eſſercito ſtanco dalla zuffa à nuoua fatica di viaggio.Nõ è forſe da far differenza (dice Paolo Emilio) da vn ſoldato,cui hoggi ne ſtanchezza di via, ne d'altra opera habbia affannato, ſepolto nel ſuo padiglione ſarà comandato à prender l'arme, & ſarà condotto nella battaglia intiero di forze di corpo, e d'animo vigoroſo,ad vno il quale dal lungo camino affaticato, & dal peſo ſtanco,molle di ſudore, con la gola arſiccia, col viſo e gli occhi pieni di poluere, & arroſſito dalla ſferza del caldo ſarà oppoſto ad vn nemico freſco il quale ſi rappreſenti alla battaglia? Marauiglioſa coſa è oſſeruate, quante volte Giulio Ceſare,nocchi,e ritocchi queſta ſtãchezza nella rotta di Corione: hor moſtrando il lungo camino, c'hauea fatto la notte, onde i ſoldati non poteuano marciare:hor la laſſezza de'caualli, benche non mancaſſe loro l'ardire,cagione che anch'egli perdeſſe. Et quando racconta l'aſſalto dato da Franceſi à Sabino ſuo legato, moſtra l'errore de Franceſi à cõdurſi all'aſſalto ſenza fiato.Nõ coſi egli giammai,ilquale come ottimo, e valoroſo Capitano ſapendo quanto importaſſe, che il pouero ſoldato ſtanco,o ripoſato foſſe cõdotto alla giornata, nella rotta da lui data alle genti del Rè Tolomeo,per la quale poteua anche auuãzarſi à gli alloggiamenti de nemici,non volle in conto alcuno che i ſoldati dal camino,e dalla battaglia afflitti nuouamente li combatteſſero. Chi non vuol perdere vna giornata,o almeno non dar occaſione altrui di dire: Che per ſua colpa l'habbia perduta, come in gran parte fù imputato à Craſſo ſtudioſi di non laſciarſi ſouraſar ſtanco,o famelico alla battaglia.

Mano.

CHi porge la mano al Medico vuol ſapere della ſua ſalute. La ſaggia mano nõ deue eſſer aſtretta à far tutto quello che dice la lingua ſciocca:Se i noſtri piedi danzaſſero,e le noſtre mani operaſſero al ſuono della lingua in pochi giorni finirebbe la vita,& in aſſai meno la fama. Parla la lingua in fretta, ma le mani operano lentamente. I Greci dicono, ch'è buono amico colui che promette, ancorche oſſerui tardi. I Romani altrimente: Che migliore è,chi ſubito niega,e niegando ſgan-

na chi dimanda. La verità parmi che ſia. Che colui che può dare,e non dà ſia manifeſto nemico: E chi promette ſubito, & tardi oſſerua ſia ſoſpettoſo amico.

Non era al tempo di Catone Cenſorino ammeſſo alcuno al la Cittadinanza ſe non quello, à cui erano oſſeruate le mani callоſe,e dure. E quando era preſo alcuno malfattore il primo eſame era il guardargli le mani;trouandole di huomo di eſercitio,ancorche l'errore foſſe graue ſi temperaua il caſtigo: eſſẽdo le mani liſcie,anche per picciola colpa ſi grauaua la pena.

L'agitar frequente le mani è indicio di poco ſauio. Ne'Prouerbi Ebraici è ſcritto: Lo ſtolto parla con mouere le dita. Chilone Lacedemonio comandò, che nel parlare non ſi moueſſe la mano.

Mani del Principe.

HAnno i Principi lunghe le mani, perche ponno fare del bene,e del male aſſai:e ſe pure nell'vno,e nell'altro errano,ciò auuiene,perche la lor viſta, eſſendo corta non corriſpõde alla proportione delle mani. Non conoſcono i meriti delle perſone,o ſe pur li conoſcono,ciò ſolo e per l'vdito,e col mezo d'altri. Queſto conuince gli errori, che da ciò ſeguono, sì nel dare,come nel togliere: ſi nel premiare,come nel punire.I colpi in ſomma delle mani non danno in ſegno, quando la viſta non ſerue.

Artaſerſe figliuolo di Serſe,ilquale per hauere vna mano più lunga dell'altra fù Longamano per ſopranome chiamato, vſaua di dire,che più ſi conueniua à gli Rè accreſcere,che ſminuire.

Mano deſtra.

ERa grand'honore fra gli Hebrei,Egitij,Romani, & Africani di eſſere,o caminare à man dritta: più grande nel mezo; grandiſſimo d'andar ſolo,ſenza pari.

Vedendo Scipione Africano vn ſuo ſoldato, che moſtraua il proprio ſcudo,con vanagloria,diſſegli: Certamente,che il tuo ſcudo è bello,ma più bella coſa d'aſſai è all'huomo veramente Romano,hauer le ſue ſperanze nella man deſtra,che nella ſuiſtra.

Lauar le mani.

QVei primi ſecoli, che furono ſcioccamente dalla ſuperſtitione tiraneggiati erano tanto religioſamente ſacrilegi, che come nota Lattantio ſi dauano à credere di lauar le macchie dell'anima,con l'onda de fiumi. Onde preſſo Omero leggiamo,che Telemaco non porge à falſi numi le ſue preghiere, che prima con l'acque non habbia purgate le mani,che ſupplicheuoli doueua alzare al Cielo Et Ettore nell'Iliade al ſeſto dice alla madre, di non voler ſacrificare, e per hauer le mani contaminate nel ſangue de Greci: Enea parimente dalle ceneri dell'Aſia volendo traportar l'auuanzo de gli Dei penati nelle Campagne Latine riuolto al padre dice.

Tu genitor cape ſacra manu;patrioſque penates
Me bello e tanto digreſſum,& cede recenti
Attrectare nefas,donec me flumine viuo.
Abluero.

Inſegnamento à punto di Eſiodo nel libro dell'opere.

Nunquam vina fons,ſuperiſve rubentia libes
Ante manus fluuij,quam pura laueris vnda.

Gli Ebrei peggiori di coſtoro praticorono il medeſimo errore inſin nell'vſo giornale,quando,dico voleuano prender cibo. Onde meritamente Gieronimo Santo gl'iſgrida con dire: *Manus ideſt opera,nõ corporis vtique,ſed animæ lauanda ſunt, vt fiat in illis verbum Dei.* Vaglia l'auuertimento,non per riprender l'vſo del tener monde le mani, che ſi loda, e ſi eſorta à tenere come coſa ciuile, ma per deteſtar la ſuperſtitione, & ogn'altra anche ſouuerchia affettatione, che troppo aperta ſi ſcoperſe, e ſcopre in molti, come in Poppea Sabina, moglie di Nerone laquale in qualunque parte la traportaſſe la neceſſità, o la vaghezza ſi facea accompagnare da vna moltitudine d'Aſine,per lauarſi nel loro latte, e tener per tal via più morbide le carni. All'iſteſſo parimẽte hauendo riguardo la moglie di quel Doge di Venetia(di cui fauella il Sabellio)che facena dall

hebbe tacorre la ruggiada,che à goccia à goccia diſtillaua.

Manſuetudine.

E'Coſi lecito (dice Platone) leuar dalla natura humana la miſericordia,o manſuetudine,come dal Tempio l'Altare.

Scriue Macrobio,ch'era vn tẽpio in Atene dedicato alla miſericordia,l'entrata del quale non era permeſſa ad alcuno, che non foſſe benigno,clemente, clemoſiniero, & che non haueſſe l'indulto dal Senato,di modo che per hauerui ingreſſo il popolo cõ molto ſtudio s'eſſercitaua nell'opere di clemẽza, e di pietà. Et la maggior ingiuria,che poteſſe vn'Ateniese riceuere da vn'altro era il rinfacciargli, che giammai nõ foſſe entrato nell' Academia de Filoſofi,e nel tẽpio della miſericordia: obbrobrio di due vergognoſe coſe:l'vna d'eſſere ignorante,& imprudẽte: l'altra d'eſſere inhumano,& crudele. Se dunque fra gli antichi il ſol ſeme naturale dell'amor verſo il ſuo ſimile, comune con le beſtie è ſtato si forte, che in eſſi priui di celeſte lume ha prodotto frutti degni di perpetua memoria, nõ hauendo eſſi coſa alcun'altra hauuta in maggior veneratione,che la piaceuolezza,clemenza,& pietà verſo tutti,anche i nemici, che dourà far in quelli che tutti ſono mẽbri d'vn capo,dal quale le medeſime virtù,ſotto queſta ſacrata parola di charità,le ſono eſpreſſamẽte ſtate raccomandate ad eſſercitare verſo il ſuo proſſimo,con proteſta,che quello che ſi farà advn minimo,ſia per riconoſcerlo fatto à ſe ſteſſo? Ma vediamo,come i medeſimi antichi non hauendo ſe non l'ombra di queſta virtù della charità, habbiano ſtimata la manſuetudine. La manſuetudine(dice Platone)è virtù della parte generoſa dell'anima, per la quale ſiamo difficilmẽte moſſi à ſdegno:& è officio ſuo il ſopportare patientemẽte le accuſe oppoſtele, ſenza laſciarſi ſubitamente traportare alla vendetta:& rendere l'huomo piaceuole,gratioſo,& d'animo ripoſato. La mãſuetudine,e la benignità(dice altroue lo ſteſſo)è virtù,per la quale acquieta l'huomo facilmẽte le alterationi dell'anima,cagionate dall'ira,& ſerue per certa temperanza moderata dell'animo,ornãdolo di piaceuolezza, e corteſia,ch' alletta gli ſtranieri ad amarlo,& i ſuoi à ben ſeruirlo. Nõ ſi dee punto preſtar fede(dice Cicerone)à quelli,ch'affermano douer. ſi vſar crudeltà verſo i nemici,ſtimãdo ciò eſſer'atto di magnanimo,e generoſo:anzi al contrario; nõ v'è coſa più degna dell' huomo grande & eccellente,che la piaceuolezza, e clemenza, chiamate da vn'antico caratteri indelebili d'vn'anima ſanta. Sẽza queſta virtù della manſuetudine il generoſo correrebbe pericolo di cõmettere molti atti,che ſi potriano riputar crudeli: è però vero,ch'ella deu'eſſere in quelli,c'hãno poſſanza,& autorità,accõpagnata con ſeuerità: che la bontà deu'eſſere col rigore: la facilità cõ l'auſterità:la piaceuolezza cõ la grauità: E queſto volle inferir Platone quãdo diſſe:Che'l magnanimo,& forte,foſſe inſieme amoreuole,acciò poteſſe caſtigare i triſti,e inſieme perdonar loro,quãdo l'opportunità lo ricercaſſe:puniſſe ſemplicemente gli auttori del male, e i più colpeuoli, & ſaluaſſe la moltitudine: la manſuetudine ornaſſe il rigore: il rigore tratteneſſe la benignità. Filippo Rè di Macedonia non cedè ad alcuno in perfettione di queſti doni, e gratie. Eſſendo ſtato rappreſentato à queſto buon Principe, che Nicanore ſparlaua publicamente della ſua maeſtà, & eſſendo opinione de ſuoi conſiglieri, che lo faceſſe morire: Io credo (diſſe egli) ch'ei ſia huomo da bene, & ſarà meglio informarſi, ſe'l mancamento viene da noi. Intendendo poi, che Nicanore era pouero, & che di lui ſi lamentaua,perche non l'haueſſe mai ſouenuto nelle ſue neceſſità gli mandò vn ricco preſente, onde poi fù fatta relatione à Filippo, che'l medeſimo Nicanore per le ſtrade diceua molto ben di lui. Hor ecco (diſſe Filippo à Conſiglieri) quanto io ſia miglior medico della maledicenza,che non ſete voi; & come ſtia in mio arbitrio il far dir bene, o mal di me. Antigono ſentendo alcuni ſoldati, che diceuano mal di lui preſſo il ſuo padiglione, oue ſtaua attendaro, ſenza credere eſſi, ch'egli poteſſe vdire, moſtrandoſi à tutti non fece altro, che rinfacciar loro la propria trafcuraggine, con dire: Dunque non ſarete da tanto, che volendo dir mal di me non ſappiate ſcoſtarui vn poco più di qui. Ma per verità,ſono queſte gratie troppo proportionate ad vn generoſo Principe: ne potria egli moſtrarne di maggiormente degne di lui, che perdonando le ingiurie fatte alla ſua perſona. Come all'incontro indegni di ſcettro, e di corona quelli ſono da ſtimarſi, che

crudelmente vendicano le ingiurie fatte loro, e perdonano quelle fatte altrui. Aleſſandro il grande, inuincibile in tutte le ſue impreſe, & che non ſolo ſuperò tutte le potenze humane, ma fece anche forza al cielo,à gli elementi,vinſe finalmente ſe ſteſſo nelle proue di manſuetudine,e di humanità. Eſſendo in viaggio per l'acquiſto dell'Indie Taxillo vno de gli Rè di quel paeſe gli venne incontro pregandolo à leuar l'occaſione di far guerra fra di loro in queſto modo: Se tu ſei mio inferiore è bene che riceui beneficij da me: e ſe tu ſei maggiore è conueniente,ch'io ne riceua da te: onde ſoprapreſo & confuſo Aleſſandro dal graue parlare dell'Indiano ne lo lodò,è comendò aſſai dicendo: Biſogna almen che combattiamo per queſto: per vedere qual di noi due, ſia per far maggior bene al ſuo compagno: Tanto haurebbe queſto generoſo Monarca ſentito diſpiacere nell'eſſere da vn'altro vinto in bontà, e piaceuolezza. Teſtimonianza vguale à queſta reſe il medeſimo, quando al Re Porro dell'Indie, da lui iſteſſo vinto, & ſoggiogato reſtituì non ſolo il regno, ma glie l'accrebbe di molto, in ciò pure trapaſſando la ſteſſa vittoria. Giulio Ceſare parimente fu di natura tanto humana,ch'eſſendo reſtato vittorioſo di Pompeo,e di tutti i ſuoi nemici, ſcriſſe à gli amici ſuoi eſſendo in Roma, che'l più felice frutto,ch'egli riceueſſe dalla ſua vittoria era di ſaluare ogni giorno la vita ad alcuno de ſuoi Cittadini, c'haueuano drizzate l'armi contra di lui, come per verità faceua. Intendendo la morte di Catone Vticenſe ſuo nemico,tutto contriſtato eſclamò: O Catone,quanto porto io inuidia alla tua morte, poiche m'hai allontanata la gloria d'hauerti ſaluata la vita. Non negai gammai la mia clemenza à chi me la dimandò (diceua quell'ottimo Imperatore M. Aurelio) ne meno hò mal trattato mai,o diſhonorato, chi di me s'è fidato. Non può chiamarſi quella vera vittoria, che non è accompagnata da qualche clemenza. Il vincere è coſa humana. L'eſſetto del perdonare tien del diuino. Vedi *Miſericordia. Pietà.*

Marcheſe. Vedi *Conte.*

Marciata.

CHi conduce truppe, non marci mai ſenza corridori, che ſcoprano prima,e riconoſcano il paeſe.

Fra gli antichi v'era ordine di marciare à lento paſſo: non preſto, nè impetuoſo, quando ſi va à dare vna battaglia. Marco Craſſo è biaſimato da Plutarco per hauer fatto altrimente.

Nella marciata quattro coſe ſi poſſono conſiderare: il tempo: la ſtrada da tenerſi: il viaggio da farſi: l'ordine da oſſeruarſi. In quanto al primo; perche le guerre per lo più ſi fanno l'eſtà,& ne i tempi caldi vtile,e lodeuole ſarà quaſi ſempre il partire per tempo: oltre che hauendo i ſoldati à far gli alloggiamenti, à trincerarſi, & à fortificarſi, ſe non hanno ſpatio à ciò opportuno ſopraggiunti dalla notte, & ſoggiacciono à molti pericoli. Giulio Ceſare, che tutte le ſue impreſe conduceua con preſtezza mirabile, le ſue marciate tutte faceua per tempo, & bene ſpeſſo di notte: & queſto tanto per terra, quanto per mare. Chi haueſſe dubbio di qualche latente pericolo nel marciar di notte,aſpetti in tal occaſione il giorno. Ma in ogni modo il partire ſi deue far con tal cautela, che non ſolo quando il nemico e lontano, ma quando anche è vicino non poſſa venir à dar moleſtia. Claudio Nerone,non eſſendo lontano da gli alloggiamenti d'Annibale, quando ſi và à congiungere col ſuo collega per far quella mirabil opera,ch'egli fece, ſi parte di notte Annibale quando ſi vuol ritirare in Puglia ſi parte di notte,eſſendogli à petto Paolo Emilio, & Varrone: ilche fece non ſpegnendo i lumi del campo, ma laſciando di più alcuna tenda cõ altre bagagliole, à fine,o il nemico nõ ſe n'auedeſſe,o auuedendoſene non lo moleſtaſſe. Erano per teſtimonio di Ceſare, e di Scipione queſte marciate ſenza ſegni di tamburi, o trombe riputate vergognoſe. Ma finalmente s'ha da far ogni coſa per non perdere:& purche metta conto. Annibale troũdoſi in grãde ſtrettezza per opra di Fabio,c'haueua contra,cõ l'inuẽtione di certe fiaccole acceſe,che meſſe sù le corna di due milla boui partì da meza notte ſenza dar ſegno alcuno, con tal aſtutia hauendo meſſo terrore,e dato ſoſpetto d'inſidie,e tradimenti all'inimico. Giulio Ceſare dopo la rotta, riceuuta da Pompeo,nell'imbrunir della ſera hauẽdo fatto marciare gl'infermi,

fermi,cõ vna legione che gli guardaua:e nella mezza notte hauẽdo fatto partire il reſto, non molto dopò partì anch'egli con due legioni,dando in tal tẽpo il ſegno, che nõ potea reſtar offeſo dal nemico. Secondo togliono per la ſeconda conſideratione,di nõ prender errore per la ſtrada nel marciare,hauer i Capitani diſegnato tutto il paeſe nel qual guerreggiono. Coſi gli Atenieſi intendẽdoſi mouer guerra,nella Sicilia hebbero prima la forma,e'l ſito della medeſima: Ceſare aggiũſe di più vna grã raccolta di quei mercãti, ch'ogni giorno paſſauano nella Iſola dell'Inghilterra per hauer più ſicura la ſtrada alla eſpugnatione della medeſima. Non è veramente danaro meglio ſpeſo di quello che s'impiega per vna, & fedel guida, potendo vna di queſte,o ſaluare,o perdere tutto vn'eſſercito. Il Villano,che moſtrò il guado all'Imperatore Carlo V. per paſſar l'Albi in Germania affrettò la vittoria & meſſe in diſordine gl'inimici. Niuno mai de gli antichi tolſe a condur eſſerciti,che prima nõ procuraſſe la ſicurezza delle ſtrade. Ma all'hora anche la diligẽza, e la prattica dell'arte militare par maggiore, quando di due, o tre,o di più vie,che ad vn luogo menano,più queſta,che quella viene eletta, potendo in queſta elettione ſcorgerſi molto bene coſi la prudẽza,come l'inauuertẽza del Capitano. Germanico hauendo due ſtrade per aſſalir gl'inimici. L'vna corta,& battuta,l'altra piena di balze, e nõ frequentata,ſceſſe la peggiore,come quella ch'era meno aſpettata da nemici. Annibale volendo anch'egli(paſſato l'Apenninno)inuiarſi verſo Arezzo,di due vie, l'vna più lunga,ma più comoda: & l'altra più corta, & paludoſa,elegge il palude,e laſcia la battuta. Giofafat Rè di Giuda promiſe a Ioram Rè di Sammaria, che ſarebbe ſeco contra Meſa Rè di Moab,con queſto,che prima l'informaſſe della ſtrada,per laquale penſaua d'incontrarlo. Delle ſtrade ſempre s'elegge la più comoda a'Viuieri,& la più ſicura da non eſſer ſerrata dall'Inimico. Annibale per queſta ragione fuggì la via de i monti, e tenne quella del piano; volendo più toſto contraſtare con altri diſagi,e fatiche,che con la fame. Coſi fecero anche i Greci nel ritorno di Perſia, iquali benche haueſſero gran biſogno di accorciar la via preſero nondimeno per cõto de Viuieri la più lunga. E ſe bene nella ſtrada ſi hanno à conſiderare la breuità,facilità,ſicurezza,& comodità;breue nondimeno non può dirſi quella ch'è malageuole: ne ageuole quella, doue nõ è ſicurezza:ne ſicura quella,che apporta pericoli (ſe nõ de nemici)almeno della fame]. Porta la conſideratione di queſto capo l'acconciamento delle ſtrade, & il penſiero di paſſar fiumi, o cõ porti,o con ponti,o cõ altri,come s'offerſe quel Rodiano, che cõ due mila Otri voleua paſſare in vn tratto quattro milla huomini di graue armatura: Et à queſto parimente ſi riferiſce l'inuentione d'Annibale cõ l'aceto,e col fuoco di diſtruggere i ſaſſi dell'Alpi, (ſe à cotali coſe s'ha à preſtar intiera fede:) L'artificio di Martio,à far per balze,e per rupi calar gli elefanti: & infiniti altri riguardi,che lungo ſarebbe à riferire. Terzo. Della quantità del viaggio che ſi deue fare, ſecondo le varie occaſioni,vari ſono ſtati i partiti preſi. Scriue Vegetio,che al paſſo del marciare de Romani, ogni cinque hore di State s'haueano à far vinti miglia. Hora poſto,che l'hore del dì dell'eſtate comunemente ſian ſedeci,e quelle de Romani dodeci,creſcẽdo ogn' hora delle loro vn terzo delle noſtre, veniuano in ſei hore, e due terzi à far come ſopra le ſodette vinti miglia. A tal che partẽdo il ſoldato alle ott'hore veniua alle quindeci ad hauer finito il ſuo viaggio,& à fuggire la furia del caldo, il reſtãte del tẽpo ſopr'auãzandogli per l'alloggio. Certa coſa è,che quando il biſogno lo richiedeua Ceſare faceua al giorno vinti miglia. M. Craſſo d'ordine dell'iſteſſo partitoſi da gli alloggiamẽti di meza notte, alle tre hore di giorno n'haueua fatto poco meno di vinticinque. In quella famoſa ritirata de i dieci milla Greci da Perſia, rade volte ſi fecero meno di vinti miglia al giorno, e ſpeſſo ſe ne fecero vinticinque;nõ oſtãte,che tal'hora haueſſero à caminare per altiſſime neui,e co'piedi dal freddo,e dalle fatiche mezo conſumati. Scriue Plutarco,che l'eſſercito di M. Antonio caminò vna notte trenta miglia. Tréta ſi legge hauerne fatto le legioni di Vitellio, quando inteſero la rotta de cõpagni loro. E di Peto ſi legge in vn giorno parimente hauerne fatto quaranta. Ma che Filippo ne faceſſe in vn giorno ſeſſanta è bẽ da porgere altrui merauiglia. Et chi cõſidera il viaggio di Claudio Nerone dal Metauro in quel di Venoſa non lo ritrouarà breue. Per quello ſi può congietturare à non caminar poco,ne molto; giuſto viaggio è quello di quindeci miglia. Quarto. In quanto all'ordine del marciare, ſecondo che preſſo, o lontani erano i nemici Ceſare ſi gouernaua. Eſſendo lontani egli dietro ad ogni legione metteua le bagaglie di quella legione. Eſſendo vicini di ogni otto legioni mandaua le ſei innanzi,dietro le quali poſte tutte le bagaglie del campo,le ſerraua poi cõ due legioni, che veniuano appreſſo, mandando però ſempre la caualleria innanzi coi frombolatori, & arcieri. Et altroue dice, che mandate innanzi le tre legioni,fece ſeguitar appreſſo il bagaglio,chiuſo da vn'altra legione. I diece milla Greci,che partirono di Perſia nel principio tẽnero nel marciar l'ordine delle Falange, ouero dell'iſquadrone quadro: eccetto che vna volta il variarono per far maggior moſtra à nemici, & dar loro ſpauento. L'Imperator Leone queſte coſe principalmente conſiderò nelle bagaglie: Che habbiano il ſuo officiale,ſeparato per lo biſogno loro: Nel dì della battaglia,che in luogo ſicuro più che ſia poſſibile ſian guardate: Che trouandoſi i nemici attorno,ſempre ſi conducano nel mezo: Che i ſoldati non s'imbarazzino con le bagaglie proprie, ma caminino con ordine, & ſeparatamente: Partendoſi da luoghi nemici, vadano innanzi: Entrando in luogo nemico, dietro: Temendo alcun lato ponganſi à deſtra,o à ſiniſtra: Hauẽdo dubbio d'ogni patte nel mezo,come s'è detto. La rouina de Vitelliani quando combatterono co i Flauiani fù il non poterſi rimettere inſieme,impediti dalle carrette,artiglierie,monitioni,tende, & altre machine belliche. Giulio Ceſare per iſchiuar tale incontro, & per poterſi in caſo di rotta, o di vittoria toſto vnire, o ritirarſi, ſenza alcun impedimento,in diſparte dall'eſſercito, come in colle, o altro ſimil luogo, faceua ritirare le bagaglie, con la guardia di due legioni,e di certe truppe di caualleria. Paolo Emilio oſſeruaua l'iſteſſo,ma per la guardia vi metteua la quarta parte dell'eſſercito. Queſto che ſi dice, del bagaglio groſſo,come ſopra, chiamato da Latini *Impedimenta exercitus*, ſi dice anche del bagaglio picciolo, chiamato nel Latino *Sarcina*, nel volgare fardello, ſolito a portarſi da ſoldati alle ſpalle: eſſendo l'iſteſſo parimente ſolito ad eſſer depoſto nelle occaſioni delle battaglie,& ad eſſere traſportato nel mezo in vn mucchio confuſo; per douer poi da ciaſcuno conforme à i loro ſegni eſſer ricuperati. Et queſto del marciare.

Mantello feraiuolo. Vedi *Habito filoſofico.*

Mare.

SOno i mari coſi pericoloſi, che l'huomo non dee attriſtarſi di quello che gli aſſorbono, ma rallegrarſi di quello che da loro ſi campa.

Corre mal ſicuro à diporti chi nauiga per lo pianto. Dicefi il mare nato dalle lagrime di Saturno. La vaſtità del pianto arguiſce le grandezze delle colpe. Porta il mare le ſteſſe qualità di Saturno; perche dopo hauer partorito i fiumi di nouo auidamente ſe gli diuora.

Chi s'imbarca in queſto mare oue ſono tanti pericoli non ſi deue mai fidare della calma; ma deue alzare gli occhi al Cielo per condurre le ſue ſperanze à buon porto.

Quella potenza è molto debole, c'hauendo terre maritime non ha legno nel mare.

Vn Principe potente per mare, e per terra douendo perdere,o l'vno, o l'altro cerchi di ſaluar più toſto quello c'ha in mare,che quello,c'ha in terra.

Il mare è vn fiero,& ſozzo moſtro à tempo. Non porta riſpetto à chi ſi ſia,ne fà differẽza da perſona à perſona: Tãto val ſeco eſſer prudente,e brauoſo, quanto l'eſſer timido, e ſciocco: *Cuncta pari violenta inuoluit* ſcriue Tacito: Non guarda à coſe precioſe,o à vili:non à Principe, non à ſuddito:non à giouane, non à vecchio: Tutti fà eguali,& mena affatto la ſua voracità. Chi può tenerſi ad altra ſtrada,laſci queſta del mare,acciò non poſſa di lui dirſi, come di Palinuro: *O nimium cœlo, & pelago confiſe ſereno. Nudus in ignota Palinure iacebis arena.*

La potenza maritima vale molto più che la terreſtre per l'acquiſto, & conſeruatione d'vn grande Imperio. Il Reame di Portogallo è diuenuto potente per la nauigatione. La Republica di Genoua ſe n'andaua ad vna gran diſteſa di paeſe, ſe le diſcordie ciuili non haueſſero arreſtato i ſuoi diſegni di mare. I Franceſi non hanno mai fatto grandi ſpeditioni nauali, ancor che la lor coſta ſia maggiore di quella de loro vici-

ni. E' cosa malageuole, che vn Principe il quale non è potente sopra al mare, possa accrescere, e mantenere il suo Imperio. Se la Francia hauesse preso piacere del mare, molto lungi haurebbe ella portato i Fiordiligi, ma si fatto disprezzo delle spedizioni nauali, le ha troncato quelle ali, con le quali sarebbe volata tanto alto, che tutto il mondo se ne sarebbe stupito.

Cesare giunto in Inghilterra, hauendo bagnata l'Anchora, auuertì i suoi Luogotenenti, e Colonelli di vsare diligenza perche le cose del mare sono molto subitanee, & mutabili. Elle deuono eseguirsi in vno istante, & in vn batter d'occhi.

Se bene da certi Christiani Orientali assai superstitiosi è solito battezarsi ogn'anno il mare; e da certi Maghi li vsi la superstitione dell'anello nell'acque: tuttauia non è superstitione, ne magia quella de Venetiani, che ogn'anno sposano il mare co'l anello, ma è segno di dominio, e d'Imperio, & in memoria di certa naual vittoria ottenuta dal Doge Sebastiano Ziani cõtra al figliuolo di Federico Enobarbo, detto Ottone, ilquale fù fatto prigione, & dato ad Alessandro terzo sommo Pontefice all'hora residente in Venetia; Onde il medesimo Põtefice trattosi di detto vn'anello lo diede al Doge dicendo; *Auctoritate mea hoc annulo fretus Oceanum tibi subijcies, & quot annis tibi, posterisq; tuis, quo hanc victoriam pro Ecclesiæ defensione obtinuisti, desponsabis mare, vt sciant omnes, maris tibi dominiũ concessum, quia sedis Apostolicæ tuendæ curam, & studium fideliter suscepisti. Sit hoc tibi quasi pignus benedictionis, & secundæ sortis in futurum.* Così il Sabellico, & altri. Vedi *Acqua.*

Marinaro. Vedi *Nauigatore.*

Maritarsi.

QVando gli huomini si maritano, se così cercassero di congiungersi con le qualità, come con la quantità, saria più souente hereditario il valore, della ricchezza, come più sicuro dalle insidie de gli huomini, e meno sottoposto à gl'intulti della fortuna, che benche tal volta gl'impedisca l'operare, non gli toglia l'essere.

Il matrimonio è vn saggio mercato. Bisogna condurui cõ molta temperanza, e ritentione. Vn marito, che si troppo lo stimato della moglie (come dice vn Antico) rassembra ad vn adultero. Quelli che mescolano tanti vezzi, e delicatezze in questa venerabile congiuntione ne sneruano il valore, e ne rubano la dignità. Questo Sacramento si deue più tosto praticare con vn giuditio maturo, e quieto, che con ardore bollente, e precipitoso.

Fù presso gli Antichi Romani in Prouerbio. *Malum nubere menſi Maio*; o perche essendo il mese d'Aprile dedicato à Venere, e quello di Giugno à Giunone, ambe le deità, che sourastauano a'Matrimonij, ogn'vno cercasse di maritarsi più tosto in vno di quei due meſi, che nel Maggio, riputato il mese de' vecchi: O perche in tal mese s'attendesse alle placationi, e si viuesse in sordidezza, & in continuo lutto: Ne la propria Sacerdotessa di Giunone, Dea de' matrimonij hauesse facoltà di pur lauarsi le mani. Ouero perche in Roma quel mese con mestitia grande si costumasse di fare à morti gli officij da Romolo già istituiti, per placar l'anima di Remo suo fratello, chiamati all'hora Remurie, corrottamente poscia Lemurie. Altri finalmente allegano il prouerbio: che il Maggio sia il mese de gli asini, onde per non conuenire con si fatta sorte di bestie ne' matrimonij loro, fuggissero il celebrarli in cotal tempo.

Chi desidera maritarsi alla bellezza, può anche incontrare in vn Demonio, perche anche il Demonio ha bellezza; ma chi desidera congiungersi con la prudenza, se non si marita ad vn Angelo, si marita al certo ad vna virtù Angelica. La prudenza è vn fuoco, che conuerte tutti gli antimonij in medicamenti: fà piacere quella ch'è difforme: fa tolerare quella ch'è pouera: e lascia quietamente godere quella ch'è bella; perche è vn Bezoaro, che corregge il veleno della bellezza: la rende maestosa, e non lasciua: e quãdo ella è maestosa, è figliuola de' raggi di Gioue, e non di quelli di Venere: più tosto si fa riuerire, che desiderare. Chi la vede la concepisce, come impossibile ad ottenere, e la volontà non si ferma nell'impossibile. Se non vi si ferma non riflette sopra l'oggetto, se non riflette non ama. Le spesseggiate riflessioni sono quelle che producono amori. Vedi *Matrimonio. Moglie.*

Niuno douerebbe maritarsi così giouane, che l'età sua venisse à confondersi con quella de propri figliuoli; perche questo inconueniente fà cadere in molte difficoltà. Questo principalmente tocca la nobiltà, che è d'vna conditione otiosa, laqual nõ viue, come si dice, che delle sue entrate. All'ignobilità, che si guadagna il viuere col operare, è la pluralità, & compagnia de figliuoli vn'accomodamento di famiglia: & quanti figliuoli hõno, altritanto sono i nuoui stromenti d'arricchirsi.

Marito.

E' Grandissima ingiuria del marito esser gouernato dalla moglie.

Tengano per cosa ferma i mariti, che perduto dalle lor mogli il primo fregio, ch'è l'honestà, nulla stimaranno di perdere ogn'altra bellezza interiore; anzi non hauranno difficoltà à commettere qual si voglia gran misfatto, & eccesso. Hauendo Seiano adulterato cõ Liuia, moglie di Druso l'indusse ad auuelenare il proprio marito, à cui dopo Tiberio toccaua l'Imperio, & ciò commisse allettata da incerte speranze d'hauer ad esser moglie dell'istesso Seiano, che gli daua ad intendere di doper succedere à Tiberio.

Haueuano gli antichi vn fauoloso, e finto Dio domestico, che chiamauano il Dio Lar, che noi potiamo in nostra lingua chiamar Dio del focolare, ilquale era tenuto in tal veneratione, che se alcuno si ritiraua al focolare, & casa del suo capital nemico, il nemico non ardiua fargli alcun dispiacere, mẽtre ch' egli vi staua, essendogli questo focolare quasi luogo di frãchigia. Così leggesi di Temistocle, ilqual bandito d'Atene, & perseguitato da nemici fuggì al focolare d'vn suo nemico, per lo che alcuno non ardì ne offenderlo, ne ingiuriarlo. Dũque s'era à sodetti vietato per cosa ingiusta offendere i nemici al proprio focolare, quanto crederemo noi, che i medesimi tenessero per cosa infame, & indegna della natura dell'huomo, il far qual si voglia offeta à quelli ch'erano del medesimo focolare, & massime alla moglie, ch'è la principal persona del letto, della tauola, del focolare, anzi di tutta la casa? Quì per ciò riferiremo i principali punti che cõuengono al marito verso la moglie, per rendere maggiormente fermo l'amore congiugale, sopra del quale è fondato ogni santo matrimonio. Questa è vna massima confessata da Sauij, che niuno è degno di commandare, se non è migliore di quelli, à quali commanda à tal'effetto dà la natura più forza, autorità, grauità, & prudenza in fatti, e in detti all'huomo, che alla donna, perche egli mostri gli effetti de' tali doni, col gouernarsi con ragione, & secondo il suo debito, amãdo la moglie, & comandandole con piaceuolezza, come à persona libera, & come dice Aristotile, sforzandola più con la ragione, che con l'autorità: honorandola in oltre con tutti i termini di ciuiltà per honorar se stesso. Dice il Giurista, che le dõne maritate deuono essere illustrate dallo splẽdore de' loro mariti; & il marito deue esser quello, che dia essempio à gli altri di honorare la sua moglie: che s'egli ciò farà, eccitarà la moglie ad honorar lui; & se per lo cõtrario l'ingiuriarà, le darà di quelle occasioni, che tutto dì si vedono di machinargli nella vita e nell'honore. Clitenestra per vn'ingiuria riceuuta da Agamennone suo marito, commise l'adulterio, & in vltimo consentì alla morte del medesimo. Che se gli antichi prouidero, che i loro schiaui non si battessero, ma si correggessero con parole, con molto più riguardo si dourà caminare con la moglie, da Dio chiamata aiuto proportionato dell'huomo. Catone nemico giurato dalle donne, non battè mai la sua, stimando ciò sacrilego. Homero introducendo Gioue sdegnato contra la moglie fà, che ci la minacci, senza passar più oltre. Per secondo punto deue il marito per legge inuiolabile seruar la fede, non toccando altra donna che la sua, si per timor di Dio, che castiga co'l vltrice spada della sua giustitia tutti i fornicarij, e gli adulterij: si anche per nõ dar di ciò vna minima sospitione all'istessa moglie; altrimẽte si chiuderebbe in più pericoloso labirinto di Portenna, e di Dedalo: e tal'hora viene stimata giusta l'occasione di rõpere la fede, à chi prima l'ha rotta. Il Cingiale (dice vn Poeta) perseguitato da'cani: il leone affammato: la tigre rubbata de propri figli: la vipera calpestata nella coda, non sono tanto terribili, quanto vna donna offesa. Non vi è cosa alcuna, che più la faccia entrare in furore della gelosia. Ariadna sotterò viuo Zenone Isaurio Imperatore, per vẽdicarsi di lui. Per terzo deue il

marito

marito sauiamente instruir la moglie, compartendole quello de suoi studij, che può apportarle giouamento. Hanno (scriue Platone) le donne l'anima con noi, e l'intelletto così perspicace, & acuto, e tal'hora anche più eccellente, che per ciò non denono essere stimate incapaci delle belle ragioni morali, quãdo che anche in Filosofia hanno superati molti Filosofi. La sciẽza, & il sapere dissolgono la dõna da tutti gl'indegni essercitij. Chi comanda con la ragione la donna, ella cede volentieri, & riceue senza fastidio l'ammonitione. Il dominar la cõ rigore, & forza troua di subito il contratto. Deue per lo quarto pũto dominare il marito la moglie, non come Signore il seruo, ma come l'anima del sauio il corpo suo, con reciproca affettione, dalla quale è legato con lei: che si come l'anima può hauer cura del corpo, senza sottoporsi alla volontà, ne à gli appetiti disordinati di quello, così il prudente marito potra compiacere alla moglie nelle cose honeste. Non bisogna (disse Cleobulo) nè biasimare, nè accarezzare la moglie in presenza d'altri, perche l'vno è cosa da pazzo, l'altro da furioso. Catone priuò vn Senator Romano della dignità Senatoria, perche in presenza di sua figliuola bacciò la moglie, che fù troppo aspro castigo. Come si sia; Platone ammonisce gl'huomini d'età a mostrarsi vergognosi in presenza de giouani, per insegnar a'medesimi il rispetto, e la riuerenza verso lor stessi. Per lo quinto non abbandoni il marito la moglie per lunghezza di tẽpo, perche in tal caso ella non solo si stimarà poco amata, ma dispregiata. Si come il nocchiero, che abbandona la naue alla discretione de venti dà segno non curare, che si perda quanto v'è dentro, così la donna senza marito resta esposta à molti agguati, & assalti difficili da sostenere. Gli habitatori di Nouengradi, metropoli della Prouincia di Russia, essendo andati in Grecia ad assediare la Città di Corsun, oue stettero per lo spacio di sett'anni, di tanta dilatione fattisi le donne si rimaritarono co i seruitori: tornãdo in fine vittoriosi i mariti, e trouando i serui in campagna hebbero con loro fiera battaglia, ma preualẽdo contra i serui, trouarono le mogli, che s'erano per isdegno di tal rotta appiccate. Per lo sesto bisogna, che'l marito comparta gli officij, & negocij di casa con la moglie, dandole in sua assenza autorità, & anche in sua presenza sopra tutte le cose mobili, & altri interessi di casa conuenenoli al sesso: la faccia rispettare, temere, obedire da figliuoli, serui & serue, come se stesso: Perche dell'istesso modo, che quando si sentono due stromẽti ben'accordati: s'ode più quello del basso, che è fondamento della musica, la casa ancora ben regolata si mostra concorde in ammẽdue si, ma si conosce però sempre il consiglio nascere principalmente dal marito; non comportando il buon gouerno più d'vn capo principale. Per l'vltimo non mostri giamai il marito diffidenza della moglie, per non farla stolta, e di mala natura. I Romani, quando tornauano da qualche viaggio, o anche solamẽte dalla villa alla Città, mandauano auanti i serui à far'intendere la lor venuta alle mogli, accioche arriuando improuisamente nõ mettessero loro sospetto d'hauer ciò fatto cõ astutia, & per far proua d'esse. Gli esempi finalmente mostrano quanto debbano i mariti honorare, & amar quelle che tengono l'istesso luogo con loro, che Dio con la Chiesa, che l'ha tanto amata, c'ha mãdato il suo figliuolo à morte, a fine solo di redimerla. Timoteo Gracco principalissimo Romano hauendo trouato due serpi nella stãza, nella quale dormiua volle intendere la cagione dall'augure à cui prestaua intiera fede: & fugli risposto, che ammazzãdo di quegli il maschio egli morirebbe prima di sua moglie, ma dãdo morte alla femina, la moglie sarebbe morta prima di lui, il qual ciò vdito elesse che'l maschio s'vccidesse, & così egli poco dopo morì. Periando Rè di Corinto amò tanto sua moglie, che dopo morte seco la volle per molti giorni nel medesimo letto nel quale egli dormiua. Plautio Numidico Senator Romano essendo auuisato della morte di sua moglie, di dolore si passò il petto con vn pugnale. Sillano Romano essendogli tolta la moglie, che vnicamente amaua, da Nerone Imperatore s'vccise. Vedi *Moglie*.

Maschere.

SVole bene spesso il vitio immascherarsi con la virtù. Giuda per inghiottire il prezzo dell'vnguẽto precioso di Madalena, si fà in vn tratto Auuocato de'poueri. *Poterat enim vnguentum istud venundari trecentis denariis, & dari pauperibus.*

L'inuentione di mascherarsi è inuentione pagana à noi deriuata da medesimi; ma meglio forse diremo, che sia inuẽtione diabolica per la licenza, che sotto finti panni l'huomo si prende dell'essere scandaloso in tutte le cose. Essendone stato da Dio formato il vitio, & la bocca per mostrarlo apertamente, & per parlare, contrafaciamo in ciò all'espresso ordine diuino, prendendo vn falso viso, & priuandosi del poter parlare. Et benche altri dicesse ciò farsi senza cattiuo pensiero, non resta però, che ogni mal'effetto preso dall'abuso, e da semplice moto di sensualità nõ sia inescusabile per se stesso. Castiga Iddio bene spesso tali sciocchezze con mezi inopinati, e strani. Carlo sesto Rè di Francia mascherato cõ alcuni de suoi famigliari da huomo seluaggio, danzando con torcie accese, fù à gran pericolo d'abbrucciarsi, se vna Dama non l'hauesse prontamente aiutato cõ gettarli adosso il suo mantello, co'l quale soffocò, & oppresse le fiamme. Tutti, ma i Principi in particolare corrono pericolo nel mascherarsi.

In Inghilterra non si sono mai fatte mascbere, & v'è pena la vita à chi s'immaschera. Ma s'è cosa brutta, che si mascherino gli huomini, sarà forse cosa degna, che si mascherino le donne? Fù dato per consiglio ad vn tal Principe, che nel tẽpo del Carneuale si mascherasse spesso per meglio osseruare gli andamẽti d'alcune persone, delle quali egli haueua qualche sospitione. Solo Celio Calcagnino lodò l'vso delle maschere, non per dir cosa c'hauesse del vero, ma per mostrare la viuacità del proprio ingegno.

Matematica.

CReò Iddio il mõdo, Mosè lo descrisse con l'historia, e Tolomeo lo figurò con la sua Cosmografia. Si come questi due furono Rè (se però fù Rè questo Tolomeo) & Principi grãdi, così letterati, & matematici dourebbono esser tutti quelli, che sono Principi, & Rè. Giulio Cesare espugnò facilmente molte Città, & luoghi per la gran peritia ch'egli haueua della matematica, laquale studiaua di continuo nel mapparnõdo trouato da Anaximandro: ne mai si messe ad espugnar vn luogo, ch'egli non sapesse prima come stasse quel sito. Lo scudo d'Achille (riferisce Homero) era fatto con proportione matematica, & pieno tutto di figure, e di costellationi celesti; per dar'ad intendere, che per esser gran Principe, & valoroso Capitano è necessaria la cognitione delle scienze matematiche. Vedi *Virtù del Principe*.

Dalle Matematiche cauiamo il moto de'Cieli, il corso de'Pianeti, il nerno dell'arte militare, ordinanze di squadre, machine espugnatrici, fortezze inespugnabili, & molte altre cose vtili per le nauigationi, & per l'agricoltura.

Matrimonio.

IL matrimonio è origine dell'humana società.

Il matrimonio è vn nome d'honore, e dignità, non di stolta, e di lasciua voluttà.

Il matrimonio è buono per se stesso, ma è soggetto à cattiui accidenti.

Chi abusa questo Sacramento istituito per l'humana concordia à fine men lodeuole, proua bene spesso il flagello celeste. Vuol Iddio esser fine, e non mezano.

Gli Alemani maritandosi, le prime gioie, che mandauano alla Sposa erano due buoi giunti ad vn giogo, simboleggiando che le accettauano à compagnia del trauaglio.

Vogliamo (così le leggi de'Rodiani) che'l Padre per dar moglie à diece figli trauagli vn giorno solo, ma per maritare vna figliuola virtuosa s'affatichi diece anni: sofferisca l'acqua fin'alla gola: e sudi gocciole di sangue.

Il nodo del facto matrimonio è così forte, che non si rompe che col rasoio della morte. Per tutti i pentimenti del mondo non può scioglierfi; perche non è in poter humano il disgiungere quello che Iddio ha congiunto.

Consiste il matrimonio nel consentimento delle volontà, e nell'vnione de'cuori. L'vnione de'corpi non è che accessoria. Quelli che solo di quest'vltima fanno stima, ne conoscono la natura di questo santo legame, ne il secreto del vero amore, il quale ha la sua sede nella volontà, & questa essendo tutta spirituale, deue l'amor per esser puro, esser'anche tale.

Vna delle belle parti della società ciuile è il matrimonio: la

prima

prima porta per entrarui è l'amore: per vscirne non ve n'è altra, che quella della morte. Et perche ne'maritaggi de'Principi si cõsiderano più i rispetti, e gl'interessi de'popoli, e de gli Stati, che'l loro proprio contento, quindi nasce, che le amicitie fra essi non sono ne così pure, ne così sincere.

Fra i contenti di nostra vita quello de'maritaggi è de più desiderabili. Questa è vna strada roza & alpestre fiancheggiata da siepi, e da spine. E'difficile d'andarui insin in capo senz'esserui grappato da qualche bronco, o spina. Quel gran Principe, ilquale attinse abbondantemente tutte le sorti di scienze dentro i tesori della sapienza eterna, annouera tra le prime felicità la concordia del maritaggio; stimando felice colui, che ha vna savia moglie: e confessa non esserui cosa più grata à Dio, che la concordia congiugale.

Interrogata Liula moglie del grande Augusto sopra l'arte, co'la quale si fosse impadronita dell'animo del medesimo. Rispose di subito: Con l'honestà: con l'obedienza: con la dissimulatione de suoi affari, pratiche, amori.

La libera dichiaratione della volontà, è la forma, che dà l'essere, & essenza al matrimonio. E'la pietra angulare dell'edificio, & è la chiaue del Segretario. Forma così necessaria, che nõ è in potere tutta la Chieta di fare, che vn matrimonio sia legitimo, senza quella. Ma bisogna, che questo consenso habbia cõ la liberta la riuerenza, & il rispetto, che lo distingua dall'altre conuentioni profane, nelle quali non s'inuoca il nome di Dio. I Pagani, i Giudei, i Christiani hanno sempre ritenuto qualche cerimonia per fare questa distintione. I primi haueuano l'acqua, il fuoco, l'anello, il velo, le facelle, i gridi d'Himeneo, e di Talassio. Platone non vuole che nella Republica si tralascino i sacrificij: e nelle radunanze di tutto il popolo comanda, che si preghi per la felicità di chi si marita, à fine che de buoni si facciano migliori. L'historia di Rachele, e Tobia mostra quello, che faceuano i secondi. Per gli terzi ha sempre la Chiesa vsato benedittioni solẽni, e publice; di maniera, che hoggidì si può dire, dopo l'abolitione de matrimonij clãdestini, e presuntiui che ancora che la Chiesa Christiana habbia di molte differenze nel fatto della Religione, ella per tanto non ha altro matrimonio, che questo nel quale il consenso è publicamente dichiarato.

E'la cõpagnia congiugale vna communione di vita del marito, e della moglie, laquale si estende anche à tutte le cose pertinenti alla lor cosa, delle quali ad vna per vna si discorre à propri luoghi. L'origine di quest'vnione, chiamata matrimonio è sopr'al tutto memorabile, hauendo hauto per autore Iddio, ilquale non così tosto hebbe creato il primo huomo, che gli diede la donna per compagnia fedele, ricreatrice della sua vita, & aiuto a lui conueneuole, instituẽdo questo diuino misterio per l'vniuersal prodottione del gener'humano, & per la legitima propagatione della natura fin nel stato dell'innocenza, santificandoli all'hora con la sua benedittione. Alla qual necessità di matrimonio per la maledittione del peccato, haudo l'huomo dato luogo nell'anima, alle concupiscenze della carne e anche fatto maggiormente sottoposto: & per lo fine (dico) della prima natura, & per lo vitio, che vi ti è aggiunto. Eccettuati però alcuni, à quali Iddio ha fatto & fà tuttauia, particolar dono di cõtinenza: cosa tanto singolare, quãto altra si sia; tenẽdo il medesimo instituto più del celeste, e dell'angelico, che del naturale, e dell'humano: di maggior eccellenza dell'istesso matrimonio, per essere più grato a Dio, & maggiormente rimeritato in Cielo, & honorato in terra. Volle il Diuin Verbo fatto huomo honorare con la sua presenza il conuito nutiale del primo miracolo, che fece in questo mondo per dimostrare la Santità di tal congiuntione. E di più creò Iddio la donna non del fango della terra, come l'huomo, ma de gli ossi di quello, per dimostrare, ch'egli non doueua hauere cosa più adherente della moglie; onde soggiunse, che l'huomo lasciarebbe il Padre, e la Madre, & che s'accostarebbe alla moglie. E se bene nõ v'è cosa più santa della pietà, che dobbiamo à quelli che n'hanno generati, preferì nondimeno il medesimo alla pietà verso i progenitori la fedeltà congiugale, acciò la conseruassimo fin'all'vltimo sospiro di nostra vita. E vediamo di più, che per bocca dello Spirito Santo vien fatto al matrimonio questo honore di chiamarlo imagine, e rappresentatione dell'vnità, Santa, e Sacrata, ch'egli ha con la Chiesa. Questo che Iddio ha principiato, la sola morte finisce: Questi che Iddio ha congiunti, nõ è chi li separi. Questi che ha egli stabiliti, non è chi voglia romperli. E'continuata questa cõgiuntione per tutti i gradi delle passate età fin'al presente giorno, & è altresì stata approuata da tutte le nationi, siano Hebrei, Greci, Latini, o Barbari: ne si troua natione sotto la rotondità della sfera, per barbara che sia, & lõtana dalla Ciuilta, che ne'conuiti nutiali nõ facci allegrezza. Essendo Cesare Augusto Censore fu per sua autorità proceduto cõtra vn Cauaglier Romano, perche contrauenendo alla legge non haueua voluto maritarsi; & era senza fallo condannato, se non prouaua d'esser stato padre di tre figliuoli. L'istesso Augusto peruenuto all'Imperio desiderando castigare la detestabile immondezza de suoi sudditi, ordinò certe pene sopra quelli, che non si maritauano dopo li vinti cinqu'anni, ouero che non haueuano figliuoli, per loqual modo leuò le libicini, gli adulterij, e le sodomie: E tutto ad vn tẽpo riempì Roma di buoni Cittadini, essendone quasi de serrata per le guerre ciuili. Quindi è (dice Vlpiano) che le doti delle donne furono tanto priuilegiate: per l'vtilita (dico) che viene à tutte le Republiche da i maritaggi. Chi tra Romani haueua tre figliuoli non poteua esser'astretto d'andare in legatione, o ambasciata publica. Chi n'haueua cinque era esente da carico personale. Chi n'haueua tredeci, da tutti i carichi. Raccõta Rafaello Volaterano, che nella Republica Fiorentina chi fosse stato Padre di dodeci figliuoli, o maschi, o femine, era esente, & frãco da ogni impolta, & tuffidio publico. Se non v'è cosa più felice, ne felicità più desiderabile, che l'immortalità, certa cosa è, che la propagatione del sangue per continuatione di specie, la qual ne rende immortali, sarà desiderabilissima, e felicissima: Per le leggi di Licurgo fù decretato, che ogni Cittadino, che volesse preferire lo Stato di continenza al congiugale (auuertasi ch'era Idolatra, e non conosceua l'Euãgelio) fosse priuato della facoltà di trouarsi à giuochi publici, cosa all'hora di grand'ignominia. Buon Cittadino nõ è stimato colui, ne amatore della sua Republica, ilquale contentandosi dei Cittadini, che sono in essere, disprezza di generarne de nuoui in buono, & legitimo matrimonio, per porre in luogo di quelli che mancano tutto il giorno. Il cõtento, & felicità de Cõgiugati, quando viuono insieme Santamente, secondo l'obligo della loro vocatione, non si può à bastãza rappresentare. La loro cõpagnia è non solo per beneuolenza, ma per reciproca insieme cõmunicatione de corpi. Con la moglie si partecipano con tanta sicurezza i pensieri, quanto cõ se medesimo. Ella porta la fortuna del marito prospera, o auuersa, come suo bene, o suo mal proprio. Sono gli amici per beneuolenza d'animo insieme cõgiunti; ma i Congiugati per vincolo di soprema charità, commissione corporale, cõfederatione segreta, & per società in tutte le fortune inseparabile. Cõserua la moglie le ricchezze, se'l marito è ricco, & accresce: s'è pouero, & perseguitato, lo consola: se oppresso da malattie, lo solleua: Andando il marito fuor di casa stà per la di lei fida custodia di buona voglia. All'istesso nella giouentù è la medesima dolce, & amabile, nella vecchiezza di grandissimo contento. Col maritaggio l'huomo aumenta gli amici, i parenti, i prossimi, che è vna fortezza inespugnabile: si raddoppiano i fratelli, le sorelle, i nepoti. La pace il piu delle volte segue per gli matrimonij tra Monarchi, & Principi: & infinite discordie vengono con tal mezo acquietate. Vede il Padre ne figliuoli il viuo ritratto suo, che ne Apelle, ne Zeusi haurebbono così ben rappresentato. Mette ne' medesimi con allegrezza indicibile le sue speranze della propagatione, e dello splẽdore della propria famiglia; e finalmẽte s'assicura, che per gli vltimi officij di pietà gli debbano i medesimi chiuder gli occhi, & prestargli li funerali conueneuoli. Honoreuoli dunque le nozze, rispondendo le medesime alle leggi diuine, & humane: persuadendole la natura: tutte le attioni del mondo abbracciandole: la necessità finalmente di perpetuare la specie presentandole. Vedi *Donne. Moglie. Parentele.*

Chi bene è instrutto della vera sapienza, saprà ben'anche, che vi sono quattro specie de congiuntioni, o maritaggi. Di honore: di Amore: d'Industria: e di dolore. Il maritaggio d'honore è diuiso in sopremo, mezano, & infimo. Il sopremo è il maritaggio sopranaturale, per loquale Iddio, & la natura humana si cõgiungono per misterio, & cõ modo incomprensibile all'humana capacità, di che ne habbiamo veduto l'effetto, & verità nell'Incarnatione, & Natiuità dell'vnico & eterno suo figliuolo. Il secondo è quando l'istesso Iddio, & l'anima si congiũgono insieme per gratia, & gloria. Il terzo quando Iddio, & la Chiesa s'vniscono, & fannosi vn corpo mistico. Queste tre specie di maritaggi sono sopranaturali da Dio ineffabilmente ordinati; ma de'medesimi non è l'instituto presente ragionare. Però descendo

dendo à quelle, che riguardano la conditione humana, il matrimonio d'amore è quello di vn'huomo honesto con vna dõna da bene congiunti da Dio per la conseruatione del genere humano, ilquale si può chiamare cõgiuntione charitatiua, vnità & compagnia de'buoni, laquale si fà per gratia, pace, & concordia: & questo è vno de maggiori beni, che siano al mõdo, & vna delle tre cose, che sono approuate, come si scriue ne'Proverbij auanti Dio, & auãti gli huomini. Il matrimonio d'industria è quello, che da coloro si contrae, iquali si maritano per auaritia, non per virtù, castità, & buona fama della dõna. Paolo poeta comico disse, che maritandosi l'huomo doueua prender moglie per le orecchie, non per le dita, che è come à dire, per lo buon nome di quella, e non per danari, che si contano con le dita. Prohibì Licurgo per legge à suoi Cittadini il dar dote alle figliuole nel maritarle, à fine s'affaticassero nell'arricchirsi di virtù, per difetto della quale non hauessero à restar senza marito. Temistocle diede sua figlia non al ricco, ma al povero virtuoso; perche più gli piacque che la virtù hauesse bisogno de beni, che i beni dell'huomo. Olimpia madre d'Alessandro, intẽdendo, che vno trasportato da amore haueua preso vna bellissima donna, ma poco casta disse: ch'egli era stato senza ceruello, non douendosi l'huomo maritare per gusto de gli occhi. L'istesso si può dire di quelli, che si maritano per gusto delle dita, che vuol dire per auaritia. La disparità delle richezze mette per ordinario le discordie nelle case. Menandro disse, che maritandosi il povero con moglie ricca, si daua egli in matrimonio alla donna, non la donna à lui. Oratio, che non v'è cosa più intolerabile d'vna moglie ricca. Pittaco, l'vno de i sauij della Grecia addimãdato da vn giouane, quale delle due, che gli veniuano proposte douea prender per moglie, o la ricca: o vguale: Và là doue (rispose il Sauio) i giouani si esercitano alle forze, & essi ti consiglieranno: Così facendo il giouane, & accostandosi loro, vide che cominciauano à porsi testa cõ testa per giocare, & vedendo essi venir quel giouane, pensando, ch'egli volesse porsi da vna parte altamente gridarono: Che ciascuno douesse accozzarsi con suo pari, & così restò instrutto di quanto douea far nel suo bisogno. Aristotile dice, che gli huomini, e le donne si deuono insieme maritare in tal'età, che nell'istesso tẽpo manchino tutti due di generare, e di concipere; & che per questo il marito deu'hauere venti anni in circa più della moglie, percioche le donne naturalmente concepiscono, fino à i cinquant'anni, e gli huomini ponno generare fin'à settanta. Licurgo prohibì à gli huomini il maritarsi innanzi l'età di trẽtasett'anni, & la donna di decisette, per lo che si può anche dire ciò esser stato ordinato à fine la moglie più facilmente s'adatti à i costumi del marito, giunto all'hora all'eta di giudicio maturo, venendo sotto il suo potere in così tenera età; perche, come dice il medesimo Aristotile, la diuersità de'costumi, e delle cõditioni impediscono il vero amore. Ma la breuità della vita dell'huomo, che dopo anche si è fatta maggiore, ha derogato à questi auuertimenti, & consuetudini, sopra di che al presente riguarda ciascuno à quello, che più à se stesso stima opportuno. Questo matrimonio dũque d'amor santo, legitimo, & vniforme all'ordinatione diuina cõ ragione viene colmato di tutte le consolationi, ricreationi, adunanze de paréti, conuocationi d'amici, conuiti, feste, giostre, giochi, comedie, & simili passatempi, significanti allegrezza da nõ essere biasimata, purche ne sia scacciata ogni dissolutione, & superfluità, con saluezza dell'honestà, & buona creanza. Et sono in oltre degni d'eterna lode gli Epitalamij de gli antichi, così Hebrei, & Greci, come Latini fatti per ornar le nozze. Diuerse sono state le vsanze intorno alla celebratione de matrimonij presso gli antichi. Gli Assirij haueuano i suoi prefetti sopra le nozze; ne altro che essi trattaua i matrimonij. Menauano essi le giouani in piazza publica, e le metteuano all'incanto. Dauano la più bella à chi più ne offeriua, & de i danari, che dalle medesime cauauano, maritauano le brutte al minor prezzo, che si poteua. In che mostrauano la gran cura, c'haueuano in prouedere vgualmẽte à tutte. Gli antichi Greci abbruciauano auanti la porta della nuoua Sposa l'asse della Carretta, sopra laquale era stata cõdotta alla casa del marito, volendo darle ad intendere, che iui volesse, o nõ volesse douea perpetuamente restare senza mai più partirsene. Licurgo non volle, che'l marito, e la moglie dormissero insieme nel principio del sposalitio loro, & che non si trouassero insieme se non cõ astuta maniera, ma di nascosto: à fine solo diceua egli la benenolenza loro si conseruasse maggiormente: si mã-

teneſſero in ſanità, & i figliuoli loro naſceſſero più forti. I Romani hanno auuãzato tutte l'altre nationi in pompa, ceremonie, & honeſtà, oſſeruando inuiolabilmente, che le loro figliuole non ſi maritaſſero di forza, ma di propria volontà. Il giorno delle nozze la nuoua ſpoſa ſtaua riccamente addobbata cõ capelli giù per le ſpalle, incoronato il capo di fiori. La madre precedeua portãdo il cofanetto le collane, anelli, gioie, & altri pretioſi ornamẽti. Alla figlia di caſata ricca era preparato vn Cocchio, tirato da quattro caualli, bianchi, da quali erano condotte dalla caſa paterna à quella del marito, per le principali contrade della Città: giunte alle porte de mariti ſenza metter piede à terra erano da medeſimi intrapreſe nelle braccie, & leuate talmente in ako, che le faceuano vrtare con la teſta nel volto, à fine per lo dolore della percoſſa ſi ricordaſſero di nõ vſcir troppo ſpeſſo di caſa. I loro portamenti, geſti, paſſi, erano pieni di modeſtia, honeſtà, & pudicitia. Finalmente preſentauano à lor mariti con vna mano dell'acqua, con l'altra del fuoco, che ſono ſimboli di communicatione. La quarta ſpecie di matrimonio, detta di dolore è la congiuntione de'maluagi, e triſti, la vita de quali non può eſſere ſe non piena di ſciagure. Et il ſuo dolore eternamente la tormenterà. Vedi *Propagatione*.

Del matrimonio delle Vedoue. Ve di *Vedoua*.

Matrimonio vguale.

L'Egualità è la principal cõditione per felicitare gl'Himenei. I diſguſti fra le due ſorelle Fabie, dãneggiarono la Republica Romana. Il pũto del duello fù, la diſparità del matrimonio.

Matrimonio diſuguale.

LA diſuguaglianza dell'età nel matrimonio, con quella della conditione rende l'amore quaſi ruſcello, di cui quãdo il fonte è otturato, l'alueo reſta in ſecco, ne vi rimane ſe non pãtano da roſpi, e da rane. La verdura delle ſue riue s'infiappiſce: gli alberi iſteſſi, che lungo v'erano piãtati ſi ſeccano. Quel matrimonio, che perduto hà l'humore radicale dell'amore, fà che tutti i guſti, e contenti reſtino fiaccati, e diſeccati, non producendo più altro, che conteſe di ſdegni, diſprezzi, e differenze.

Quelli, iquali più ſtiman le ricchezze, che la nobiltà, laſciano la nobile, e prendono per moglie la plebea, acquiſtano da vna parte le ricchezze, ma perdono dall'altra, perche dalla medeſima riceuono *Libertos pro libertis*, percioche ſi come vna nobile ricordandoſi de ſuoi progenitori, per non tralignare dall'alto ſuo natale conſeruarà ſempre vn cuore generoſo, e magnanimo ne i penſieri, nelle parole, nelle operationi, ne i pericoli, nell'educatione de propri figli: così quella, che ſarà nata vile (ſtrafcinata per così dire) dalla ſua natural baſſezza nõ ſaprà mai ſollevarſi da quella, ne formarſi nell'idea cõcetti, e pẽſieri ſublimi, ne imparare mai per ſe, ne inſegnare à i figli creanze, o termini cauallereſchi, ma quaſi indegno animale voltãdoſi nella lordura de propri natali, contaminerà anche tutta la ſua diſcendenza di viltà, e baſſezza: Onde quel Lirico con ragione cantò.

Scilicet expellas, vt tradat mater honeſtas
Aut alios mores, quàm quos habet?

Quindi poi ſegue, che degenerano i ſanguì: che s'auuiliſcano le famiglie: e che naſce quel moſtro, che *Qui natura ſeruus eſt imperet*. Che ſe queſto vien ripurato errore ne i nobili, che ſarà ne'Principi, lo ſcopo de quali, altro non è, che la gloria, e la fama? Scriue Quinto Curtio, come hauendo Aleſſandro magno preſo per moglie Roſana figlia d'vna di quei Satrapi di Dario, i ſuoi più fauoriti, e cari mirando nella Maeſtà Reale mentre ſedeua à tauola col Suocero à fianco ſi vergognaſſero grandemente, che da ſudditi arteſi egli ſi foſſe eletto in coſi fatta cõgiuntione perſona, dalla cui cattiua ſchiatta douеſſe in breue naſcere colui, che tenendo l'Imperio del mondo douеſſe comandare à i vincitori. E'ſono lodati i Lacedemoni, perche punirono Archidamo loro Rè in danari, eſſendoſi egli maritato con donna di picciola ſtatura; allegando i medeſimi per ragione: come l'iſteſſo con tal fatto ſi foſſe apertamente dichiarato di non voler per l'auuenire più generar loro Rè, ma Regoli. Vedi *Matrimonio del Principe*.

Matri-

Matrimonio con iſtranieri.

I Maritaggi trattati con gli iſtranieri ſenza la permiſſione del Principe, hanno meſſo in trauaglio coloro, che li trattauano. Valeriano di Lucemburgh, Conteſtabile di Francia ne perdette la gratia di Carlo V. Et al Rè Carlo VI. non piacque il trattato della figliuola del Duca di Berry col Duca di Lancaſtro. Filiſto per si fatta ragione fù bandito da gli Stati di Dioniſio Rè di Sicilia.

Matrimonio del Principe.

DIſpiacer grande ſentono i ſudditi de gl'indegni parentadi de'loro Principi, & Padroni.

Come non deue vn Principe ſenza grande, & inſtãte neceſſità far matrimonij indegni, coſi dee prontamente obedire à quella, quando maggior coſa ſi auuentura, che la riputatione, perche la riputatione col mantenimento dello Stato ſi racquiſta, che perduto è vana ogni fatica, che s'impieghi per ricuperarlo.

I maritaggi, e parentadi indegni della grandezza de'Principi, cagionano delle mormorationi, e de gli ſcontenti ne'popoli. Roma fù come in doglianza generale, quando Giulia figliuola di Druſo, figliuolo di Tiberio, e vedoua di Nerone, figliuolo di Germanico ſposò Rubellio Blando, l'auolo di cui non haueua hauto altra qualità, che quella di Caualiero. Vedi *Matrimonio diſuguale*.

Maturare temporeggiare. Vedi *Temporeggiare. Tardanza.*

Maturità. Vedi *Tardanza.*

Medico.

SEgno grande, che'l popolo ſia ſano, è fra'l medeſimo veder'il Medico non ricco.

Doue ſono molti Medici (dice Platone) iui ſi trouano molte delicie, e come i molti agi rendono infermi, così le diſcrete fatiche ſanano.

Il tempo è vn gran medico delle afflittioni de'ſpiriti.

La turba de'Medici ha morto Ceſare, diſſe Adriano morẽdo.

Pare huomo ridicolo quello, che paſſati i ſettant'anni porge la mano al medico.

Non v'è perſona, che partecipi de gli eſtremi, che'l Medico. Egli (s'è lecito parlar come puro filoſofo) è vn Dio, o vn Diauolo. S'ei cura con fondamento, e ſana, il mõdo non ha per lui mercede S'ei temerariamente vccide non ha caſtigo. Occorẽdo dar vita, ogn'vno acclama alle ſue glorie: occorrendo dar morte, anche la terra copre i ſuoi delitti. Non è mai per mancargli felicità; percioche, o virtuoſo viene eſſaltato, o vitioſo non è depreſſo. Nicocle.

I Medici hanno queſto priuilegio, che'l Sole vede le loro eſperienze, e la terra copre i loro falli.

Giudichi da ſe ſteſſo ciaſcuno: Se colui foſſe buon Medico, ilquale non laſciaua punto languire, ne marcirſi gl'infermi, ma preſtamente gli ſotteraua: Pauſania giudica, che sì.

Nel medicar Principi, e Perſonaggi grandi, Medico accorto, & prudente non vorrà eſſer mai ſolo.

Dando Ippocrate precetti à i Medici, comanda ch'eſſi vadano puliti nel veſtire, mondi, e netti nel capo, nella barba, nelle mani, nelle vngie *Introitus, ſermones, figura, veſtis tonſura, vngues, odores* ſcriue egli. Sopra le quali auuertenze diſcorre à lungo Galeno. Non conuengono però a medeſimi tutte le ſorti di odori, come de muſchi, ambre, o zibetti, propri de gli innamorati, & che diſpiacciono, & nuocono à molti, come alle donne per rilpetto della matrice; ma gli ſtanno bene gli odori di pomi appij, di roſe ſecche, di cedro, di radice di giglio turchino. Per tre cagioni può il Medico vſar odori; o per dilettar gli ammalati, & all'hora baſta l'odore della radice d'ireos, di cedro. O per coprir'i ſuoi propri diſetti, deriuanti, o da ſudori, o da altro, nel qual caſo può vſare odori più acuti. I guanti della concia di Roma ſono buoniſſimi. Alla puzza del fiato ſeruono garofoli, cannella, & ſimili maſticati. Finalmente deue il Medi-

co vſar odori, per non reſtar offeſo da fetori de gli ammalati, o delle habitationi di pouera gente.

Si trouano de'Medici, che non andarebbono à medicare, ſenza prima far oratione: vdir meſſa: pregar per gli ſuoi infermi: dar delle elemoſine, & far'anche de voti per loro. Cauſi da queſto, quanto grauemente errino quei Chriſtiani, che ſi ſeruono de'Medici Hebrei. Penſando queſti, che ſia ſicura la vita loro, in mano di coloro, preſſo de quali non fù ſicura quella di Chriſto, penſano malamente.

Scriue vn valente Medico Chriſtiano nell'opera ſua intitolata De gli errori popolari d'Italia queſte preciſe parole: Io hò grandiſſimo ſcropolo nel medicar Giudei, e per ciò hò determinato non medicarne più per l'auuenire; poiche hauendo io nell'addottorarmi in medicina giurato le Bolle della Sãta memoria di Pio Quinto, e di Gregorio Terzodecimo ſenza riſerua de Giudei, o d'altri, ma aſſolutamente di non medicare ſe non quei, che dopo la ſeconda, o terza viſita ſi confeſſaranno, credo certo non poter medicar ne Giudei, ne heretici. Queſte ſono conſiderationi da tener ben in ſegno il ceruello à Medici.

Pauſania dopo che fù mandato in eſſilio, lodando molto gli Spartani ſuoi Cittadini, vn foraſtiero gli diſſe: E perche non ſei tù dimorato in Iſparta? Perche i Medici (riſpos'egli) non vogliono ſtar tra ſani.

Mediocrità.

O Come le mediocri fortune ſono più dolci, e più ſicure, che le ſublimi. Le ſuperbe & eleuate come de'monti, ſono più ſaettate da folgori, che l'infime valli.

Caluitio Rè de gli Argiui incendendo ſpeſſo i ſacri altari coi ſagrificij, e moltiplicando le ſupplicationi verſo gli Dei, interrogato finalmente dalli medeſimi coſa ei voleſſe: Che non mi diate (riſpos'egli) coſi poco onde ſij vilipeſo, ne tanto, che venghi inuidiato. Chiedoui dico vno ſtato mezano, con che tutti mi amino. Vedi *Abbaſſare.*

Membri.

COme ſi vccidono anche de'membri, benche neceſſarij per la conſeruatione di tutt'il corpo naturale; Coſi nel corpo della Republica, accioche'l tutto ſia ſaluo, dobbiamo ſmembrare ogni parte peſtifera, e contagioſa.

Memoria.

LA memoria dello Stato dal quale ſi è caduto è il più impatiente rimordimento, che ſiane vi è coſa che meno ſi ſopporti.

Non vi è legge, che poſſa far ſcordare quello ch'è ſtato, & ch'è preſentemente.

La gran memoria fà gli huomini negligenti, & queſto ſi è oſſeruato in Cicerone, & in Baldo.

E molto meglio tener buona mente, che hauer buona memoria. Hanno molti de'triſti profondiſſima memoria, ma perciò tanto peggiori ſono, quanto che'l mal, che penſono non ſi ponno ſcordare. All'incontrario per gran memoria, che gl'iſteſſi habbiano, niun di loro ha buona mente.

Per ſaper da vero l'arti, e le ſcienze biſogna eſſercitar aſſai la memoria, & mandar à mente di molte coſe. *Ea tantummodo ſcimus quæ memoriæ retinemus.*

La memoria è vn gran dono di Natura: e chi lo poſſiede è padrone d'vn gran teſoro.

In vano ſi ſtudiarebbe, e leggerebbe ſe in noi non ſi trouaſſe la memoria, per mezo della quale à tempo potiamo valerſi delle coſe lette, e ſtudiate.

Chi confida ogni coſa alla memoria ſenza mai farne altra ſcrittura, è forza che tal'hor ſi ſcordi.

Il grand'intelletto, e la gran memoria per lo più ſono oppoſti, conſiſtendo l'vno nel ſecco, e l'altro nell'humido. *Frequenter memoratus tardi ſunt ingenio* dice Ariſtotile.

Scriuono alcuni, che la memoria non ſia altro che vna tenerezza di ceruello, diſpoſta con certa ſpetie d'humido à riceuere, & à conſeruare ciò che l'imaginatiua apprende, con la medeſima

desima proportione,che la carta con lo Scrittore: Che si come lo Scrittore scriue nella carta le cose delle quali non vuol dimenticarsi,e scritte che le ha,torna à leggerle,Così l'imaginatiua scriue nella memoria le cose conosciute dal senso, o fantasticate da lei,e quãdo ricordar se ne vuole,torna à mirarle.Aggiungono,che quando l'imaginatiua passa leggiermente le cose senza molta affissatione, è come lo Scrittore quãdo leggiermente scriue,che à fatica con la penna tocca la carta,e fa la lettera,che tornandosi à leggere nó s'intende;ma quando cõ forte pensiero s'affissa,imprime le cose nella memoria, che durano in essa gran tẽpo chiare,& aperte,come lo Scrittor,che calcando la mano fà la lettera formata, & euidẽte in modo, che si conserua molto,& ageuolmente si può rileggere. Vogliono inoltre, che la reminiscenza non sia differente dalla memoria in altro,se non ch'ella sia vna memoria imperfetta,simile à certe scritture antiche,che parte intiere,e parte guaste dal tempo nó si leggono tutte,ma vannosene alcune particelle, che pẽsandoui sopra, o ruminandole meglio ne danno poi luce di tutto il retto. Dunque alle sodette cose è chiaro,che l'operatione della memoria è tutta passiua, non seruendo ella che d'vna carta da scriuere all'imaginatione, o d'vna massa di cera dou'ella possa improntar i fantasmi. Ne'fanciulli c'hanno la materia del ceruello più pieghcuole,e molle trouasi miglior memoria,che ne' vecchi,ne quali essendo indurata la carne,e disseccato il temperamento,in conseguenza è anche disseccato il ceruello.

Tre sorti di memoria mette Alberto magno.La prima chiama la cõseruatiua delle prõprietà sensibili, apprese dall'estimatiua,& questa è la parte sensibile,& segue essa estimatiua(à mio credere non diuersa dall'imaginatiua.) La seconda è dal medesimo chiamata cõseruatiua delle spetie intelligibili,seguace della ragione,& è nell'vltima parte del ceruello. La terza è nella superior parte della ragione, & è nominata retentione, ouer conseruatione essentiale delle similiglianze del vero,e del bene. San Tomaso pone due maniere di memoria; l'vna naturale, nella parte intellettiua,potenza che puramente conosce,& cõserua solo le spetie.l'altra è nella parte sensitiua,tesoro delle spetie intentionali,ouero delle intentioni sensibili, apprese co'l senso,il cui organo è nell'vltima parte del capo. Ma perche di questo dono non è stato à tutti egualmente la natura liberale fà di mestiero in supplemento adoperar l'arte. Di questa scrissero molti, à quali si può ricorrere, & in particolare a Monsignor Panigarola. Guardisi sopra tutto chiunque vuol far buona memoria dall'vso delle vntioni,beuande,polueri, & simili; perche andara à certo pericolo di perder anche quella poca c'ha,e di rouinarsi affatto.L'vso de'luoghi è senza pericolo.La diligenza,l'industria,l'arte si contrapongono à tutti i difetti della memoria,e dell'ingegno,e fermano la di lei caducità,e debolezza.Per facilitar la memoria bisogna spesso chiederle il depolito. Le cose imparate bisogna dirle, recitarle, & copiarle più volte.

L'intelletto è come vna carta bianca,nel quale creiendo l'huomo d'età,e di giudicio,scriue le cogitationi, & i pẽsieri,che lo studio delle lettere,& la dottrina gli apportano; & per la cognitione della ragione si forma l'intelligenza, & finalmente ne segue la memoria,ch'è la madre delle Muse,& il teloro della scienza.l'vdito delle cose sorde:& la vista de ciechi. Nõ è dubio alcuno, che la grandezza, & profondità della medesima nõ sia vtilissima all'intelletto, per renderlo secondissimo di tutte le parti necessarie per lo gouerno de gli affari,& stati humani.Dicea Platone. Che noi lasciaressimo d'esser huomini,& che saressimo simili à gli Dei, se la nostra memoria potesse ritener tanto,quãto possono gli occhi leggere & vedere. Leggiamo di Mitridate Rè di Ponto,grãd'auuersario de Romani,che hauẽdo sotto il suo dominio vintidue nationi di diuerse lingue, egli le imparò tutte, & rispõdeua à gli Ambasciatori nella loro medesima lingua. Temistocle conosceua huomo per huomo, & nominaua tutti i suoi Cittadini d'Atene per proprio nome.Cinea Ambasciatore del Rè Pirro il giorno seguẽte all'entrar suo in Roma salutò tutti i Senatori, & Cauaglieri con loro propri nomi L'Imperator Federico II. parlaua Greco,Latino,Arabico Moresco,Alemanno,Italiano,& Francese.Non sono molt'anni,che l'Interprete di Sultan Solimano, nominato Gianusbei, natiuo di Corfù fù dotato della più ricca memoria, che si sia giamai vdita,e veduta. Parlaua perfettamente il Greco volgare,& litterale, Turco, Arabo, Moro, Tartaro, Persо, Armeno, Hebraico,Moscouita,Ongaro,Schiauone,Italiano,Spagnolo, Alemanno,Latino,& Francese. Si racconta di Publio Crasso, che in vn medesimo instante,egli vdiua parlare cinque sorti di lingue differenti,& rispondeua a ciascuna nella sua.Giulio Cesare quel gran Monarca faceua scriuere à quattro de suoi Segretarij cose differẽti in vn'istesso tempo: Leggeua di più,e studiaua vn libro,mentre nel medesimo instante dettaua vna lettera ad vn Segretario,& ascoltaua il parlare d'vn'altro.Seneca finalmente recitò due mila nomi diuersi, hauendoli vditi vna volta solamente recitare, cominciando dall'vltimo, & continuando sin'al primo. Mostrano tutti questi esempi quanto possa,& quanto faccia la memoria ne gli affari del mondo.

Memoriale.

IL memoriale nõ si porge se non à chi esercita giurisditione. Il far altrimenti è vn pregiudicare all'autorità del sourano Principe,& vn dar mal'esempio:il pretenderlo è arroganza.

Quando pure i Principi nõ vogliano hauer patienza nel leggere essi medesimi i memoriali,o altre scritture, lor presentate per beneficio de sudditi, dourebbon'farlo per interesse proprio, potendo auuenir molto bene, che per questa via intendessero molte cose,lor celate,& tacciute da ministri. Giulio Cesare arriuò à perder la vita,e l'Imperio,per hauer lasciato di legger subito il memoriale datogli,nel quale egli veniua auuertito della congiura ordinatagli, e della quale poco poco stante sentì prima il colpo,che la voce:& prima il vide oppresso, che assalito, tenendo tuttauia in mano la poliza indicatrice della Congiura. Archiparimente nella congiura di Pelopida,alla ricuperatione della fortezza di Cadmo, fù con quel presidio tagliato à pezzi per non hauer voluto,cenando leggere la lettera scrittagli d'Atene per auuertirlo del tradimento.

Quanto sia antico costume trattando co i Principi di trattare per mezo di memoriali,si può ageuolmente cauare da quelle parole di Tacito quando scriue: *Moris quippe erat quanquã præsentem scripto adire*:che non ostante la famigliarità grande, che Seiano haueua con Tiberio, nondimeno hauendo à negotiare seco,negotiaua con memoriali. Alcuni han creduto che questo deriuasse dalla superbia de Principi, come se l'hauer'à negotiar'à bocca fosse scemamento della lor grandezza, e vna spetie di troppo famigliarità de sudditi,come facea Pallante,il qual per non accomunar la voce con Liberti suoi,comandaua loro co'i cenni,& con la mano:o,se più cose s'haueuano à dire, con iscrittura. Altri han creduto, che ciò sia nato dall'ignorãza de'Priacipi, iquali non essendo sofficienti à rispondere all'improuiso alle dimãde,che lor si fanno,habbiano ritrouato quest' inuentione di rispondere in iscritto, delle quali imputationi sono ingiustamente accusati, essendoui più cagioni, onde ragioneuolmente son mossi a ciò fare,fra lequali quest'è: Che nõ essendo bene che dalla presenza del Principe, in quanto sia possibile, alcun si parta mal contento, ogni volta che chiede loro il memoriale, non li ributtando, ne alcuna cosa delle dimandate negando,par che lasci loro vna certa speranza d'hauere in tutto, o in parte à conseguir quel che ricercano: Di più essendo molte delle petitioni, che si fanno dubbie, non apparẽdo à prima vista,s'elle sono giuste,o ingiuste, ottimo partito è il considerarle,e consultarle,ilche non si può fare senza il memoriale: non essendo di douere che'l Principe habbia poi à mutarsi con carica d'imprudenza, o leggierezza.. Chi dimanda in voce al Principe licenza di portar arme,e'l ottiene, portandole, e trouato da ministri à ciò deputati,sarà senz'altro incarcerato, fin tanto che sia loro noto, che così il Principe si sia accontentato. Parimente essendo molti nelle lor dimande indiscreti, & importuni,è pur bene,che visibilmẽte appara,come sono da Principi, quasi da censori de costumi castigati con le parole, come il Gran Duca Cosmo à Pietro Ernandez, che gli dimandaua certa licenza,lettere di fauore, e danari,rispose: Vuol troppo cose: E'à vn gentilhuomo,che gli chiedeua l'officio del Bargello,fece questo scritto:Alla persona si conuerebbe.ma nõ già alla famiglia. Et à Pietro Saluiati per la licenza dell'arme disse: per esser giouanetto assai,che di questo era bene domandarne prima suo Padre. E bene dunque il negotiare per via de memoriali,oltre anche,ch'è di maggior vtile al Supplicante,per isporre con miglior ordine la sua dimanda in iscritto,che molte volte non farebbe con parole in voce. Finalmẽte essendo gli huomini variabili è necessario, che di quella cosa ch'vna volta hanno promesso,o concesso,se ne veda scrittura.

Mendicare.

LA benignità verso de'mendicanti, vecchi stroppiati infermi,o timili impotenti è gran virtù,ma spesso ella nodrisce lussuriota infingardia di molti tristi Dimandò elemosina vn povero ad vn Lacedemonio,ilqual disse:S'io ti donarò qualche cosa farai niente di meglio,perche ne più ne meno vuoi continuare in questo brutissimo otio, del quale autore fù il primo che ti diede

Antichissima è l'vsanza di esercitare l'auaritia sotto colore, e pretesto di religione, hor mendicando alcuni tristi per vn luogo pio,hor per vna Chiesa, hora per vna imagine, che'l tutto poi serue alle loro libidini. Vedendo vno Spartano come vno accattaua per gli Dei disse. Io non istimo quegli Dei,che più sono poueri di me. Vedi *Elemosina. Poueri.*

Mentita.

CHi dice ad vno che l'ingiuria: Tu mẽti, saluo l'honor tuo, dice parole contrarie al fatto: e nõ riguarda punto al mentito quella tale aggiunta sia posta prima,o dopo la mentita come si voglia. Anzi par,ch'alla mentita,ch'altri tien per parola ingiuriota,s'aggiunga la beffa,& la derisione;Percioche mentre vno mente non può hauer l'honore, altrimente starebbono insieme in vn soggetto,& in vn tempo istesso,honore,e disbonore. Può ben'vno dir la bugia, senza lasciar d'esser'honorato, ma non sarà mai honorato,qualunque veramente mentisca.

Non è il vero: Otu di il falso,sono termini differentissimi dal dir,Tu menti. Mente colui,ilqual dicendo vna cosa,qual sà esser falsa,nondimeno la dice,e l'oppone altrui per vera,onde & in ciò merita nome di calunniatore. Non dice il vero,o afferma il falso, chi mal informato, o mal persuaso ne afferma vn'altra per vera, quantunque non sia:& auuenendo che dica il falso, non è sua colpa o difetto. Questo secondo modo di dire vogliono alcuni,che non sia ne ingiuria,ne offesa: Il primo sì, perche da titolo di calunniatore, che non si può con altro cancellare,che con la manifesta proua in contrario.

In certa radunanza,che si fece à Roye in Francia,doue il Cõte di S.Polo,& altri assisteuano per Lodouico XI. loro Rè:& il Consigliero di Borgogna, & il Signor d'Himbercuort,& altri per il lor Duca,di Borgogna pure,in ragionando delle lor commissioni esso Conte di S.Polo diede all'Himbercuort vna mẽtita,accõpagnata da ingiuriose parole;Alle quali eg i altro non rispose: se non che reputaua tal'offesa essere fatta non à se, ma al Rè,sotto la cui sicurezza egli era venuto in quel luogo Ambasciatore: Et essere anche fatta al Duca,del quale egli rappresentaua la persona,& al quale riferirebbe tutto ciò,che seguito era. Questa discortesia, & oltraggio costò poi la vita, e tutti i beni del Conte.Chiunque è constituito in grand'autorità,o dignità,non dee far'o dire simili oltraggi: e quando li faccia, dee guardar bene à chi gli fà;percioche quanto più grandi sono coloro,che li fanno,tanto maggior dolore,& passione apportano à gli offesi,parendo loro che per le dignità,e grãdezze di quelli essi n'habbiano ad esser più notati, e vilipesi. Et quando l'Ingiuriatore fosse o Patrone, o Signore, non spera mai più il seruitore di riceuere vtile, ne honore da lui: là doue la maggior parte de gli huomini serue più tosto per la speranza de beni auuenire,che per quelli c'hanno già riceuti.

Vn Lacedemone interrogato da vn'altro di certo particolare,rispose all'incontrario della verità; & hauendogli colui detto, che mentiua: Vedi tu dunque (rispos'egli) che tu sei pazzo, nel richiedermi cosa, dellaquale tu sei benissimo instrutto, & informato.

Mentitore. Vedi *Bugiardo.*

Mensa. Vedi *Tauola.*

Merauiglia.

COloro che trascolano delle cose assai consuete, si rendono ridicoli

Colui in tutto ha eccitato la merauiglia, che non può esser posto in paragone.

Procede la merauiglia si da molta ignoranza, come dalla poca isperienza.

Quando la mente è arriuata à stupore,o s'è dichiarata difettola di cognitione equiualente all'oggetto: o l'oggetto è tanto superiore all'intendimento di lei, che non può essere riconosciuto con altro,che con riuerenza.

Mercantia,e Mercante.

GLi huomini dati alle mercantie non sono atti alla guerra. Troppo è differente lo stare all'ombra scriuendo ne banchi, ed andare ad affaticarsi nelle campagne. *Est negotiationis vsus contrarius quam plurimum exercitio militari,negotiatores enim dum vmbram colunt a laboribus vacant,& dum fruuntur deliciis molliscunt animo, & corpora reddantur debilia, ad labores militares inepta.* Tanto scriue San Tomaso.

La mercantia è incompatibile con la nobiltà,non tanto perche quella non si propone se nõ l'honore,e quella l'vtilità (perche queste due cose non si possono congiungere insieme) quãto,perche la nobilta non si può acquistare, se non col natimẽto, ouero col seruitio della spada, o con la dignità de carichi, che per se stessi nobilitano.L'Imperatore Massimigliano ad vn mercante che lo supplicaua di nobilitarlo,rispose: Io posso ben assai farti più ricco di quello che sei, ma alla mia potenza non tocca di farti nobile.

Esortano alcuni,& collaudano à Principi il fauorire la mercantia,& procurare che i mercanti tengano sempre gran somma de danari sù loro banchi, perche essendouene assai,il Principe può in ogni suo vrgente bisogno seruirsene. Altri hà detto, che la mercãtia è stata cagione di molti disordini: ch'ella dà occasione alle viure:che il danaro si restringe in pochi:che i mercanti guadagnano col pretesto del fallimento rouinato questi, e quelli,de quali s'vsurpano il danaro depositato in mano loro: & ch'è peggio,dicono, che'l vso della mercantia ha leuato l'vso dell'agricoltura,che è il più vtile,& il più lecito traffico de quãti sono, sì per lo publico,come per lo priuato:soggiungendo,che l'esercitio della mercantia fa gli huomini otiosi,golosi giuocatori, & peggio per le comodita che hãno di spendere quel d'altri Là doue l'esercitio dell'agricoltura,& del cãpo nobilissimo fa gli huomini industriosi, valenti, vtili à popoli,& à poueri specialmente,& li tiene in continuo esercitio. Vedi *Agricoltura.*

Si è osseruato in qualche luogo,che molti venditori di varie merci, portate da essi ne'paesi nostri, vendendole quà, & là à minuto hãno seruito di Spia à nemici nostri, & per ciò s'è giudicato, che stasse bene prohibir loro che non andassero vendendo quà, & là per tutto lo Stato, ma si conducessero,o trattissero in vn sol luogo, *ne pro mercatoribus fiant exploratores, certus cuique merci extraneæ sit locus.*

Comunissimo modo d'arricchire dell'altrui è la mercantia. Ma perche questa è cosa conueniente à gli huomini priuati, & a Principi,non è fuor di proposito vedere,in che caso sia bene, che'l Principe l'eserciti. In tre casi non disconuiene ad vn Principe, benche grande il traffico. Il primo è quando le facoltà de priuati, non sono atte à mantenere esso traffico, o per spesa eccessiua: o per oppositione de nemici: o per altra simil cagione.Così Salomone mandaua ogni terzo anno le sue naui all'India,che ne riportauano,oro,argento, auorio, scimie, pauoni (nel Perù non vi sono pauoni, ne Elefanti, onde si comprende esser vana l'opinione di q elli, che pensano che le naui di Salomone nauigassero in quel paese) e l simile faceua il Rè Giosafat. Così gli Rè di Portogallo hanno,e con grosse armate acquistato, e con gloriose vittorie mantenuto il commercio,e'l traffico d'Europa,e d'India.E non disconuiene ad vn Rè impresa alcuna,nella quale si ricercano forze di Rè.Il secondo caso è,quando il traffico è di tant'importanza, che vn priuato con quello acquistarebbe ricchezze tropo grandi.Così i Venetiani mandauano le galere grosse della Republica, al traffico delle spetiarie,che si comprauano in Alessandria,e si vendeuano poi in Inghilterra,in Fiandra, & in altri luoghi tali, con che il publico arricchiua oltra modo. E non disdice ad vn Rè l'acquistar giustamente ricchezze degne d'vn Rè. Il terzo caso è quando la mercantia si fa per bene,& per salute publica. Così grandissimi Principi nelle estreme carestie,e necessità de'Sudditi loro, comprano fromenti forastieri,e gli riuendono con grandissimo beneficio de Vassalli.

Mer-

Mercantia come eſercitata da Potenze ſtraniere.

I Soldani d'Egitto per conſeruatione dello Stato loro, erano ſoliti cõprare giouani di età, e di fattezze militari, maſſime della natione Circaſſa, e poi facẽdogli eſercitar nell'arme, e nel maneggiar caualli, ſe ne ſeruiuano col dar loro libertà nella militia: e cõ queſte forze ſignoreggiarono per più di trecent'anni l'Egitto, la Soria, l'Arabia, e la Cirenaica. Coſa vſata per quanto io poſſo congetturare molto prima da i Parthi; perche leggiamo che nell'eſercito loro contro Marc'Antonio di cinquantamilla huomini, non ve n'erano, che quattrocento cinquanta liberi. Prima de Parthi Cleomene Rè di Sparta, hauẽdo biſogno di gente, offerſe la libertà à gli ſchiaui, e cinquanta ſcudi per teſta, con che fece due beni, acquiſtò danari, e gente. I Portogheſi per lo biſogno, c'hãno di gente mandano ogn'anno le loro Caranelle cariche di varie merci a' porti di Ghinea, e di Congo. Iui in iſcambio delle mercantie loro pigliano ogn'anno molte migliaia di Schiaui, che poi conducono à lauorare i Zuccari, & à coltiuar'i terreni nell'Iſole di S. Tomaſo, e di Capo verde nel Braſile, e li vendono a' Caſtigliani, che ſe ne ſeruono poi al medeſimo modo nell'Iſola Spagnola, & in tutto il mondo nuouo. La medeſima careſtia di gente fù cagione, che gli huomini degni della morte ſi condannaſſero alla galera: à tagliar marmi, à cauar metalli, & à ſimili altre fatiche, Giouanni Galeazzo Viſconti, ſolena dire non eſſere al mondo più nobile mercantia di quella cõ laquale ſi acquiſtano, e ſi tirano al ſuo ſeruitio gli huomini eccellenti: Ond'egli non riſparmiaua danari per condur al ſuo ſoldo huomini d'ogni natione. Hor queſto ſi fà in più maniere: La più ordinaria è di aſſoldar gente ſtraniera per ſeruirſene nella guerra. Ma oltre di queſta ſi conducono anche gli huomini, o per populare il paeſe, come Leon quarto cõduſſe i Corſi ad habitar Borgo detto da lui Città Leonina: o per coltiuarlo, come Giouanni ſecondo Rè di Portugallo conduſſe alcuni agricoltori Alemanni: o per arricchirlo di artificij, e lauori, nel che ſono ſtati comendati Coſmo, e Franceſco Gran Duchi di Toſcana: o per tirare à ſe il danaro per le rebe che auuanzano. Vedi *Comperare. Acquiſto. Acqua.*

Mercede.

LA certezza della mercede è ſtimolo alla velocità dell'operare.

Meretrice.

MOlti comprano la feccia per la gloria del vino, Coſi Frine meretrice, già fatta vecchia, di quelli parlando che la godeuano in memoria della ſua bellezza.

Fermati o mano audace: non toccare ciò che mira l'occhio inuaghito. Bellezza impudica è cadaueroſa. Donna proſtituta, che ſembra viua, & accenna di parlare, e di moueſi è coſa morta. L'ha tocca il fulmine della laſciuia, e conſunte le viſcere all'honeſtà hà laſciata illeſa la figura. Si diſciorrà ſe la tocchi, e bruttarà il ſuolo d'impure ceneri.

Quartilla infame meretrice (ſcriue Petronio) non ſi ricordaua punto d'eſſer ſtata vergine mai, perche le ſue pollutioni precorſero l'inabilità dell'Infantia, non che l'attitudine della Adoleſcenza.

Sono le meretrici, come le pillole dorate, che dilettano à gli occhi, quãdo ſi mirano, ma amareggiano nello ſtomaco quando ſi ſono preſe.

La donna dedita alla libidine s'arma tutta di mentite bellezze: fugge per farſi correr dietro: combatte per eſſer ſuperata: niega per farſi più bramare: s'adira per eſſere placata: s'inferma per farſi viſitare: ſi dimoſtra ritroſa per eſſer più tentata: dolente per eſſer conſolata: timida per eſſere accarrezzata: morta per farſi ſoſpirare.

La meretrice lodata diuien ſuperba: goduta faſſi dannoſa: prezzata diuenta importuna: ſprezzata infelioniſce.

La Cortigiania delle male femine è vn'antica, ma vile, & ſozza profeſſione, nouellamente adornata di gentil nome. Scorte altre volte Latinamente, e meretrici per vero nome ſolea chiamarle l'Italia; hora figuratamente, in ſenſo contrario, & per iſcherzo chiamale il mondo Cortegiane; non perc'habbiano in lor ſteſſe cortesia, (virtù tanto pregiata, anzi compoſto di tutte le virtù inſieme) ma perche piene ſiano di qualunque ſorte di vitij, & ſiano come ſentine d'horrori, di puzza, di perfidia, d'inganni.

D'ordinario ſi dicono meretrici quelle donne, che fanno copia di ſe altrui per danari in luogo publico. Ma fuori ancora di luogo publico, & ſenza prezzo può dirſi meretrice colei, c'habbia commercio con molti.

Quel Pittore che dipinſe vna bella Venere caualcante vn'aſino, volle forſe intendere della ſterilità delle meretrici.

Meriteuole.

VN Grande c'habbia preſſo di ſe molte perſone di merito, o ne riconoſca ſol vna, corre pericolo di diſguſtare altre, & di acquiſtare più odio che amore; perche il ben contento ſarà vno, & i mali contenti ſaranno molti. Biſogna tener ſaldi con le parole, & con qualche vicina ſperanza coloro, che noi laſciamo adietro co'i fatti. Vedi *Merito.*

Meriti.

HA vna gran forza il merito: Rapiſce anche la veneratione da' nemici.

Sorge à procurarſi o precipitij, o fulmini in Cielo, chi ſenza gran fondamento di merito, cerca d'innalzar'à ſe ſteſſo quella mole di fortuna, che può eſſer diſegnata dalla ſola virtù, e drizzata dall'vnica forza di quel cielo, c'ha riſeruata à ſe ſteſſo l'autorità di dare, o di leuare i regni.

Ottauiano Auguſto non volle mai raccomandare i ſuoi figliuoli al popolo, ſe non con l'aggiunta di queſte parole: S'eſſi lo meritauano.

Chi nelle Corti deſidera di riuſcire huomo da poter ſperare qualche buona fortuna, cerchi di meritare aſſai, e di pretender poco: perche i propri meriti ſono memoriali che parlano per gli meriteuoli. Et aſſai dimanda chi ben ſerue, e tace. Se beno queſto auuertimento non ſi verifica ſempre, ciò ſegue per colpa più toſto altrui, che perche egli non ſia vero.

Và Filoſofando la gloria delle porpore Geronimo Santo, la cagione per la quale molti ignoranti, o leggiermente infarinati vedanſi nel mondo fiorire, & acquiſtar credito, e gratia: & perche inſieme col far frõte, & col non meno ſouuerchia, che incõſideratamente parlare ſiano i medeſimi dal volgo (che ſolo di coſe friuole, e leggieri ſi compiace) ſtimati huomini di ſingolar ſapere, e grandi affari. All'incontrario perche vn'huomo di tutto punto erudito colà ſe ne ſtia in vn cantone abbãdonato, & perſeguitato dalla fame, & da altre neceſſità. Conchiude egli finalmente: che non per altro tutto ciò accada, che perche nõ hanno quà giù le coſe fermezza alcuna, eſſendo elleno per natura incerte, & inconſtanti: e perche in queſto mondo, non ſi riconoſcono, o compenſano i meriti, ma sì nell'altro.

Diceua Lodouico Vndecimo Rè di Francia, che i gran meriti, ſono il più delle volte ricompẽſati con grandiſſima ingratitudine: ma che ciò può tanto auuenire per colpa di coloro, c'hanno meritato (iquali troppo ſuperbamente vſano della buona fortuna verſo de' loro Signori, e de' compagni ancora) quanto dalla ſconoſcenza de Principi. Aggiungeua di più: Che à ſuo parere fora meglio aſſai, per chi ſerue à Principi di eſſer beneficato da eſſi, con hauer poco ſeruito, & poco meritato, che d'hauer fatti sì rileuati ſeruitij, che'l proprio Principe gliene rimanga obligato: amando ordinariamente aſſai più quelli, che à lui ſono obligati, che coloro iquali egli è tenuto di riconoſcere. Dal che ſi tocca con mano quanto malageuole coſa ſia, il viuere in queſto mondo.

Gli eminenti ſoggetti, & d'alte qualità, facendo con l'altezza de meriti loro ombra ſpeſſo à i Regnanti, corrono pericolo di non ſentire, *quodquod exciſum eſt cadat*, & perciò fuggano i medeſimi quãto poſſono il fauore del popolo, & ogni oſtentatione di potẽza, e di autorità: ne ſi curino di magnificar ſe ſteſſi, o le proprie imprese, perche facẽdo all'incontrario ſi provocaranno la mala volontà del Principe. Tiberio ſi leuò dauanti il buon Germanico, & Nerone, Britannico, perche di cotal

modo gli faceua ombra. Tolomeo gran Seruitore d'Alessandro magno saluò se stesso, e la propria riputatione; perche dice Curtio. *Modico, cuiusque cultu, liberalis imprimis, adeundique facilis, nihil ex fastu regio assumpserat.*

Meriti, e demeriti.

NOn può far cosa peggiore vn Principe, ouero vna Republica, che confondere la giustitia col fauore, & ricompẽsare il merito col demerito. Da quest'errore, come che dal medesimo possano altri infiniti generarsi si guardarono sopra tutti sempre i Romani, mentre non furono corrotti. Et che sia'l vero, non ostante, che l'vno de tre Horatij, vincendo i tre Curiatij, hauesse fatto sì gran beneficio alla Republica; nondimeno hauendo nel ritorno della vittoria ammazzato la sorella, (la quale per essere ad vno de tre Curiatij sposata piangeua più la morte del marito, che nõ si rallegraua della vittoria del fratello, e del bene comune) non potè fuggire, che non fosse condannato à morte, ancorche poi per gratia del popolo, alquale egli nella condannatione s'era appellato restasse saluo. Non fù minore il fatto di Manlio, ilquale hauendo per mezo del suo valore conseruato dalle mani de Francesi, il Campidoglio, & per conseguenza stato cagione, che l'Imperio Romano in quella notte non restasse distrutto, & rouinato, fù nondimeno precipitato dal sasso Tarpeio per hauer aspirato al Regno. *Ius gratiæ non dandum*, fanno i medesimi Romani intendere à Massinissa: così scriue Liuio. Sopra laqual massima fondandosi Seruilio, riprese Seruio Galba, che acculando Paol Emiglio, gli voleua impedire il trionfo; percioche secondo l'antica disciplina de Romani, non s'haueua à negar la gloria à chi la meritaua: E se colui hauesse fallato non si vietaua ad alcuno, che no'l potesse accusare. Et conchiude Liuio, che con l'osseruatione di detta massima, che & Paol Emilio haurebbe acquistato il pregio douutogli della guerra amministrata; & che ragioneuolmente sarebbe stato punito, se cosa indegna della sua gloria hauesse operato. Ma quest'arte non fù sola de Romani, ch'altri ancora l'osseruarono ben'in punto. Gli Spartani in vna medesima persona premiarono il merito, & punirono il demerito senza far ricompensa. Isida figliuolo di Febida, vscito di casa ignudo, così de vesti, come d'arme da difesa, si scagliò tra nemici Tebani hauendo in mano vn'hasta, e nell'altra la spada, e à guisa di Leone indomito atterrando ciascuno, che incontraua se ne tornò à suoi, senz'hauer pur riceuto vna leggerissima ferita nella persona. Hor per tanta virtù il giouanetto premiato, & coronato da gli Efori, fù altresì da medesimi sententiato, & condannato in mille dramme, perche disarmato si fosse messo à così certo pericolo. I Barbari istessi hanno tenuto la medesima via. Serse per esser stato col proprio esercito riceuto, & albergato da Pitia suo Vassallo, mentre se ne passaua sopr'à i Greci, riconobbe con animo veramente regale il medesimo di molti fauori, e gratie; ma dall'altra parte non potè Pitia fuggire il castigo dell'horribil morte, in persona del figliuolo, hauendo per la compagnia del medesimo supplicato importunamente l'istesso Re. La cagione per laquale detestiamo con esempi questo errore di confondere, e di ricompensare il merito col demerito è questa: Che caminando il mondo sopra due piedi, sù'l castigo del male, & sù'l premio del bene, con questa ricompensa non si punisce il male, ne si rimunera il bene, cõtra l'vso della diuina giustitia, laquale ne bene irremunerato, ne male impunito laciò mai. Anzi si come chi non rimunerò l'opera buona fece la prima ingiustitia, così chi laciò senza pena la rea commise la seconda: come disse Focione di quel Soldato, ilqual due volte haueua abbandonato il proprio luogo: la prima, quando si fece più innanzi di quello, che'l suo Capitano haueua comandato: la seconda, quando tornando à dietro non stette nel luogo, che da se medesimo s'haueua eletto. Pare di più, ch'alletti à far il male, chi non premiò il bene, facendosi argomento dal contrario, che come non premiò l'opera virtuosa, così non castigarebbe la vitiosa. Dunque chiara cosa è, che si come chi và mal sù vn piede per necessità zoppica, così chi và mal su tutti due, come và il mondo, per necessità strascina la persona per terra. Ma s'egli vna volta ancora ben fermarà i piedi, ben vedranno i Grandi, senza poterui porger riparo, l'errore, c'hauranno fatto.

Meriti del Principe.

I Meriti del Principe sono le virtù, e queste non solo gli conuengono, ma quelle sono, che lo constituiscono Principe, Il Rè (dice Aristotile) non per altro è assonto, che per l'eminenza della virtù. La bontà spetialmẽte, il valore, e la prudenza gli sono necessarie tanto, che nõ sò bene, come chi si fia di loro senza esse possa chiamarsi Principe. Così loro insegnaua Agesilao quando diceua: Ch'eglino doueuano hauere contra de nemici il valore, l'amore verso de sudditi, il consiglio nelle occorrenze. Poco vale che vno sia buono, se quando è assalito in vece di difendersi, o piange, o all'inimico s'ingenocchia, come Perseo à Paol Emiglio, In quell'altro non s'istima il valore, quando senza auuedimento guida le imprese, & dilettandosi d'infestar il mondo, in vece di accrescer lo Stato sopra de nemici, si tira sopra le spalle vn'irreparabile rouina, come Serse. Peggiore di tutti è lo scelerato, c'hauendo accorto ingegno, e valoroso cuore applica tutto ad ordir tradimenti, & si rende odioso, e sospetto appresso gli huomini. Tutte son dunque necessarie queste virtù. Vna che manchi si guasta l'armonia delle virtù del Principe. Pure se vna sola delle tre qualità elegger si douesse pare à prima vista, che douesse ella essere il valore, perche questo difende lo Stato, vendica le offese, & fa molt'altre operationi ardite. Ma ceda questo alla prudenza, perche senza lei il valore è temerità. Questo poi, e quella cedano vnitamente alla bontà, perche questa sopra tutte l'altre acquistò Stati, e col solo mostrarsi à nemici, senza stromẽti bellici preualse. Gli Achei, quãdo si fondarono nel valore, e nella prudenza poco, o niente fecero: con la bontà sola s'auuanzarono sopra tutti i vicini. Gl'istessi Spartani, che di valore, e di prudenza guerriera tutte le genti Greche souuerchiauano, scontrandosi con la bontà de gli Achei furono soggiogati. Camillo guerreggiando co'Falisci, indarno s'affaticò per ispugnarli con la prudenza, e col valore: Ma quando rimandò nella Città à loro Padri i fanciulli traditi dall'auaro pedante, questa bontà punse così gli animi di ciascuno, che quegli arditi Cittadini, che prima non pauentarono il ferro, s'arresero vinti all'atto di tanta bontà. Dura impresa hebbe Scipione in Ispagna, ma quando restituì la verginella allo sposo suo in Cartagena, comperò con questa bonta così gli animi di quei Cittadini, che la sua vittoria ageuolò. Gli Hebrei dimãdarono sette giorni di tregua per poter far i loro sacrificij nell'occasione della Pasqua ad Antioco, che gli haueua assediati in Gierusalemme, & egli hauendo li loro non solo cõcessi, ma aggiunto anche il modo di poter ciò compire, con mandargli tãti animali, quanti fossero sofficienti, nõ si passò più oltre. Quel popolo che sì ostinatamente difendeua la patria, e non temè arte, o forza nemica, fatta la sodetta festa s'arrese alla di lui fede, & religiosa cortesia. Vlderico hospite di Miticone proferiua à Corrado di dar il medesimo nelle sue mani. Costui già ostinato contra Corrado, vinto poi da tanta bontà se gli arrendette. Non è ferro, ne muro, ne animo superbo, ne cuore adirato, che non sia vinto dalla bontà. Il valore di questa essendo conosciuto da Micipsa, morendo disse à suoi figliuoli: Lascioui vn Regno forte se sarete buoni, ma debole troppo, se sarete tristi. Che tanto possa questa bontà indi n'auuiene, che s'assimiglia ad vna delle infinite perfettioni di Dio, e come cosa diuina, può violentare gli animi humani. Non bontà sciocca, non bontà vile fà sì mirabili effetti: Deue esser bontà degna di Principe, di di cui à suo luogo.

Mestitia.

LA mestitia si caccia ben presto dentro le allegrezze.

Di leggiero auuiene, che l'allegrezza sia il cominciamento della mestitia. Vedi *Dolere*.

Si seccarà prima il pianto da gli occhi, che manchino le mestitie dell'animo. Ogni Stato ha qualche infelicita. Tutti sono tormẽtati dalle proprie Furie. Questo mõdo non ha cõtentezze per appagare compitamente i desiderij del nostro appetito.

E cosa naturale pel mangiare, e pel bere nell'estensione della pelle risoluersi la mestitia. Dimandato Zenone, perche essendo di natura seuero, alla mensa nondimeno fosse lieto, e piacuole, rispose: Anche i lupini per natura amari, macerati nell'acqua s'addolciscono.

Metro-

Metropoli.

CHi abbandona il capo, da cui si regono l'altre membra, abbandona il tutto.

E'massima de'Medici, l'inuigilare alla preseruatione del cuore: & è precetto politico l'assicurare la Città principale del Dominio, prima d'vscire all'acquisto, o alla difesa d'altri luoghi.

Se l'Intelligenza motrice del primo mobile s'allontanasse da quello, tutte le sfere alterandosi ne'moti contrarij, cagionarebbono disordine simile à quello dell'Inferno. Vedi *Presenza del Principe nell'imprese militari.*

Mezano.

QVando le volontà sono molto lontàne fra di loro, bisogna cercare vn di mezo per vnirle.

Fù sempre penuria nel mondo d'huomini, che s'interpongano ne'negotij. Ha rouinato più Personaggi la vergogna di cedere, che l'auidità di vincere. Quàti ne sono andati à precipitare, non trouando alcuno, che li pregasse, o fermasse à non precipitare. Il caldo, e'l freddo stanno insieme nel tepido, perche spesse fiate si congiungono i contrari, se hanno il mezo, ma quelli che mancano, non s'vniscono mai, ma si corrompono.

Ne'già stanchi negotij, e da tutte le parti pericolosi si mettono di mezo volèntieri gli huomini prudenti, e sono più occasione de gli accomodi, che cagione; perche si lascia facilmète persuadere da altri colui, ch'è già da se stesso disposto. S'acquietano anche gli elementi contrari nel misto, quando sono stanchi di combattere.

Mezo.

LA qualità de'mezi suol'auuilire, o innalzare i negotij di Stato. Poco saggio Antioco Rè di Soria, che si valse di Apollosane Medico per suo Consigliero. Luigi XI. Rè di Francia impiegò il suo Barbiero nelle principali Ambasciarie.

Quei medesimi mezi, con cui offendiamo la Deità, diuègono stromèti per punire le nostre colpe. Il Sole percuote la terra con quei medesimi vapori, ch'esalano dall'istessa terra.

E doloroso l'incontro d'vna gran luce, à chi esce da tenebrosi horrori. Il subito passaggio dallo stato priuato al publico pericoloso riesce anche ad vna gran prudenza.

L'huomo da bene, e generoso stima infame l'acquisto di qual si voglia cosa vtile, & honorata che si sia: & fugge sin la salute, e lo scampo della vita propria, se ciò dee conseguire con mezi brutti, e disbonesti. Se'l mezo non è corrispondente, & dell'istessa natura col fine honesto, ch'ei si propone, non solo non l'ammette, ma non lo vuol manco conoscere.

Nel maneggio di cose grandi, non bisogna disprezzare il mezo di cose picciole; perche quantunque parano tra di loro molto differenti, ben nondimeno considerandole si trouano molto conformi. Vi sono stati di quelli, a'quali sono vscite di mano venture importantissime, solo per essersi curati poco di cose minime.

Nelle cose grandi, e supreme Potèze, non si troua via di mezo, e se pur si troua ella è al tutto inutile: *nihil medium inter summa, aut precipitia*, dice Tacito. Tra i pensieri ch'assaliuano Vespesiano prima che prendesse l'Imperio, vno era questo, che nella vita priuata può l'huomo andar'innàzi, e più, o meno auuanzarsi secondo altrui vuole; ma in coloro, ch'entrano à desiderar l'Imperio trà l'altezza, e'l precipitio nõ resta mezo alcuno: O bisogna rouinar, o diuenir Principe. Si vedono molti Cittadini di ricchi diuentar poueri, & di poueri tornar à diuentar ricchi; ma di pochi Principi si legge, che caduti vna volta che siano, più si leuino. Et è da piangere la loro conditione, quando si considera à quello, che si troua scritto nell'archiuio de gli Rè Napolitani, che á tre figliuoli restati di Manfredi, Rè dell'vna e dell'altra Sicilia, Carlo primo faceua dar per le spese tre giuli il dì per ciascuno. Questo fece dire à Liuio per bocca di Scipione Africano, che la maestà reale con maggior difficoltà si trae dal sommo al mezo, che dal mezo al basso: E volle dire, Che gli Rè per la loro grandezza non sono così facili à cadere come i priuati; ma pure s'incominciano à sdrucciolare, che non han riparo. Haueuano i Sanniti, de quali Capitano era Caio Põtio ridotti i Romani alle Forche Caudine, in modo che in lor poter era, per la malageuolezza del luogo, oue erano capitati di farne il piacer loro: ma volendone il consiglio di Erennio Pontio, padre del Generale, ilquale per lo peso della vecchiezza era dalla guerra esente, costui mandò espeditamente à dire. Che incõtinẽte, senza far loro alcuna villania liberi gli lasciassero andare: ilqual parere essendo da tutti riprouato, & per ciò mandato à lui di nuouo, rispose: Douersi tutti, senza lasciarne pur vno tagliar à pezzi. Merauigliandosi ciascuno di così contrari pareri, lo fecero sopra vn carro venir'in cãpo, ne da quello c'hauea detto punto mutatosi, ne rese sol le ragioni, e disse: Che col primo cõsiglio (ilquale egli stimaua ottimo) hauea voluto con vn potentissimo popolo formare vna pace perpetua: Con l'altro hauea per molte età voluto differir la guerra co i Romani, nõ potẽdo per la perdita di due eserciti così presto ripigliar le forze: *Tertiũ consilium non esse.* Quelle son parole degne di perpetua memoria: che non si daua la terza strada. Il primo cõsiglio dal saggio vecchio è chiamat'ottimo: il secondo ne buono, ne cattiuo; ma dato più tosto per necessità, che per altro, essendo stato rifiutato il primo. A Dio istesso dispiace questa via di mezo, essendo scritto. *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis*, Et quando ei dice de i tepidi. *Vtinã frigidus esses* vuol mostrare, ch'è tuttauia così cattiuo quell'estremo, e forse meno, come la tepidezza, mezana tra'l freddo, e'l caldo. Non è dubbio alcuno, che due cose sono ne gli affari importanti d'egual dãno, e pregiuditio: la fretta, la quale per nõ riceuer cõsiglio, può più tosto chiamarsi temerità: & la tardanza laquale, nõ ponendo mai in esecutione quello, di che si consulta perde il frutto, che si caua dal consiglio: Dunque essendo nelle attioni grãdi l'indugio pericoloso, bisogna opportunamente spedirsi. Fabio Valente Capitano di Vitellio hauendo veduto la ribellione dell'armata di Rauenna, poteua affrettãdo il camino preuenir Cecina (che staua per dar volta) o congiungersi cõ le legioni auanti il fatto d'arme. Non mancaua chi consigliasse, ch'egli con alcuni suoi più fedeli per occulti tragetti, lasciata Rauenna passasse à Ostilia, o à Cremona. Altri eran di parere, che chiamate da Roma le coorti pretorie con vna gagliarda banda douesse dar dẽtro, ma egli con dannosa dimora in consultando perdè il tempo dell'operare: e disprezzato poi l'vno, & l'altro consiglio, di che nelle cose dubbie non si può far peggio, mentre segue la via di mezo, ne dell'ardire si terui à bastanza, della prouidenza. Vedi *Neutralità.*

Militia.

LA militia sarebbe ben'ordinata, s'ella fosse sempre cõposta di persone, che dopo la guerra nõ facessero difficoltà di ritornare à mestieri di prima, ma la licenza, & il disordine è così grande, ch'è malageuole il rimetterle dẽtro le regole del douere: perciò è vero: Che la guerra fà i ladri, e la pace gl'impicca.

Sapeua Salomone, che per quãto tempo hauesse egli regnato, non gli sarebbe occorso à guerreggiare; tuttauolta nõ lasciò mai d'hauer in ordine le militie, e tutti gli apparati bellici per instruttione d'altri, quand'anche hauessero la medesima sicurezza. Vedi *Soldati. Arte militare. Esercito. Arme. Agguerire.*

Militia antica.

I Romani, c'hanno superato nell'eccellenza de fatti d'arme tutte l'altre nationi con loro eserciti, & battaglie ordinauano, e diuideuano in tre parti i loro eserciti. La prima era delle picche. La seconda de Signori, & d'altre persone principali: La terza era la retroguardia: Et ciascuna parte staua principalmẽte cõposta di fanti, accompagnata da certo numero di Caualli. La battaglia era ordinata à questo modo. Poneuano i soldati dalle picche nell'antiguardia: Dietro loro i Signori: indi i Soldati della retroguardia, che chiamauano Triarij: Et in oltre alcune compagnie di Caualli à destra, & à sinistra, da tutte le parti del loro esercito; che chiamauano ali, per la forma che teneuano di quel corpo. Ordinauano l'antiguardia serrata in frõte di modo, che & atta fosse à rompere i nemici, & à sostener l'impeto loro. Et perche'l corpo della battaglia non haueua à combatter prima, ma à soccorrere l'antiguardia, s'ella à caso, o fosse restata rotta, o ributtata, non la teneuano tanto ristretta, ma la faceuano occupar tanto terreno, che nelle occorenze

poteſſe dar ricetto,& riceuere in ſe l'antiguardia, ſenza punto confonder l'ordine, quando foſſe ſtata coſtretta à ritirarſi. La retroguardia poi era con men iſtrett'ordine vnita,acciochè per ogni euento poteſſe dar luogo all'vna,& all'altra parte, antiguardia, & corpo, laquale in tal modo accomodata entraua poi nella miſchia. Et in euento,che i Soldati delle picche foſſero forzati à cedere, ſi ritirauano nelli ſpatij lor laſciati da'Signori à queſto fine: poi tutti inſieme vniti, facendo di due battaglie vn corpo ſolo ricominciauano la miſchia. Et ſe anche le due congiunte veniuano rotte,ſi ricourauano col medeſim'orne,ne'vacui lor laſciati nella retroguardia da Triarij, & all'hora queſte tre parti inſieme raccolte rinouauano la battaglia in modo,che non potendo più rifarſi, o vinceuano, o perdeuano la giornata. Et perche qual'hora la retroguardia entraua nel conflitto,l'eſercito era in gran pericolo per queſto ſe ne formò il prouerbio, *Res redacta eſt ad Triarios*.

Militia antica lodata.

CHi ben cõſidera il ſodetto modo di ordinar gli eſerciti, nõ può ſe non lodarlo,per eſſere di grandiſſima importanza, & conſeguenza. Chi ordina l'eſercito in ſuo modo,che per tre volte ſi poſſa rimettere,e riparare in vna giornata,biſogna ancora che per tre volte ſi troui in iſtato di perdere, & eſſere del tutto ſconfitto. Ma chi ſi fonda ſolo nel primo incontro,come hoggidì per lo più ſi vſa,ſi eſpone à troppo euidente pericolo di perdita; percioche vn ſol diſordine, & vna mediocre virtu gli può leuar di mano la vittoria. Et quello che leua à gli eſerciti il rimetterſi le predette tre volte nõ è altro,che'l hauer perduta la maniera di raccogliere vna battaglia nell'altra,coſtumandoſi il più delle volte di non far altro che la vãguardia,& la battaglia: e di volere,che la ſperanza,& fortezza dell'eſercito cõſiſta nella Caualleria doue che gli antichi ſoleuano far più ſtima della Fanteria. Che ſe la Caualleria prende la carica,& reſta rotta, nõ s'ha poi buon patto del reſto, per eſſere la Fanteria poſta in diſordine dalla propria Caualleria,all'hora ch'è ſforzata ritirarſi.

Militia moderna.

HAnno i Capitani di queſti tempi la maggior parte, & i Franceſi in particolare abbãdonano l'ordine della ſodetta antica diſciplina militare,nellaquale con l'ordinanza iſteſſa, ſtaua inſieme accoppiato il furore, & hanno ſolo ne'loro eſerciti ritenuti il furore; ma queſto modo è pericoloſiſſimo, perche ſe nel primo aſſalto non s'ottiene la vittoria,eſſendo tal furore ſuanito, & auampato, come fuoco di paglia, altro mezo non reſta, al qual ſi poſſa ricorrere per rimetterſi di nuouo à far teſta valoroſamente,che vna ignominioſa fuga. Vien ciaſcun da queſto auuertito,guardarſi particolarmente dalla prima furia della vanguardia Franceſe; perche da quella o vantagioſa,o nò ſeguirà il ſucceſſo della battaglia. Soſtenendoſi l'impeto di eſſa prima furia con ogni picciol vantaggio del ſoſtenitore ſi potrà ſtare à quaſi certa ſperanza della perdita loro. L'iſteſſo volle inferire Tito Liuio, quando in più luoghi de medeſimi Franceſi parlando diſſe: Che ne'primi aſſalti delle battaglie eſſi foſſero più che huomini, ma ne gli vltimi meno che donne. Vedi *Ordinanza. Diſciplina Militare*.

Minaccie.

LE minaccie ſole non deuono ſpauentare altri che i pazzi: ſi come il tuono nõ fà paura,che à donne,& à fanciulli. Non biſogna minacciare,e poi armarſi.

Le minaccie non ſeruono mancando il potere; ne vi è peggior coſa,che eſſer ſenza forze,& adirarſi.

Si come i corui col continuo gracchiare danno ſegno della lor viltà: & l'aquila con gli effetti de ſuoi generoſi artigli dà ſegno del ſuo valore,coſi i vili cercano di minacciãdo ſpauẽtare, & i magnanimi ragionano ſolo cõ gli honoreuoli lor fatti. Chilone accorgendoſi quanto vile operatione foſſe il minacciare altrui diſſe: Che nõ ſi minacciaſſe giãmai ad alcuno,perche ciò haueua più dell'effeminato,che del virile. E conoſcẽdo di quãto pericolo foſſero le minaccie ſoggiũſe:che'l minacciare quello, al quale ſi voleua nuocere era non tanto auuertirlo, che ſi guardaſſe, quanto vn leuar'à ſe ſteſſo la facoltà di poterlo offendere. Sentenza non men bella che vera. Qual è quel sì vile, non dirò huomo, ma anche animale, che temendo d'altri non fugga,o non ſi prepari all'offeſa, almeno alla diſeſa per aſſicurarſi dal minacciante? Queſto interuiene in tutte le attioni,ma ſpecialmente in quelle di Stato. Non è forza sì grãde d'vn Imperio, che poſſa andar'auanti lungamente, quando venga riſtretta dalla violenza di qualche gran timore. Artabano temẽdo, che Serſe in lui vendicaſſe la morte di Dario, mentre che veniua minaccioſo,egli toſto,che ſi vide l'opportunità l'vcciſe. Artaſerſe temendo, ch'Artabano gli togliеſſe col regno la vita, come minacciaua di fare, tolſe à lui la vita con ogni altra ſperanza. Aleſsandro ſempre ſtette ſicuro,inſino ch'attеſe à parlar co i magnanimi fatti: Quando cominciò à minacciare,che giunto in Grecia farebbe alcune vẽdette,prouocò i minacciati à preparargli il veleno. Mneſteo minacciato da Auregliano,fece per ilcampo di ſe ſteſso vna liſta d'huomini d'alto affare, & facendo loro artatamente credere, che inſieme con lui foſſero minacciati di morte gl'induſſe à tanto timore, che per fuggire la morte,vccifero Auregliano. Martia (è pur era donna) minacciata da Commodo congiurò con Leto di far morir colui, che di far lei morire minacciaua. Giuſtino minacciato da Arõtio, e da Teocritiano prima, che le minaccie haueſsero i loro effetti fece morire i minaccianti. Per intrecciare tra le coſe antiche vn'eſempio moderno. Alfonſo d'Aragona minacciando di volere ſpogliare d'ogni hauere il Petrucci, & il Cõte di Sarno, eſſi per ſaluarſi gli ordirono vna congiura contra, che lo diſtruſſe. Il timor finalmente temperato trattiene l'huomo,ma gagliardo,e vehemente lo riſueglia,e riſpinge. Vedi *Brauate*.

Miniſtro.

SOno gli Officiali, o Miniſtri del Principe nelle ſue mani, come i calcoli fra le dita d'vn Compuriſta, perche hora gli fà valere al più alto numero: hora con l'iſteſsa mano li riduce al più baſso.

Il miniſtro grande deu'hauer ſempre à canto la maeſtà del Principe. La fede nella lingua,e nel cuore:la preſtezza nelle mani:la prudenza nell'intelletto per operare:la ſottigliezza nelle ragioni: la prontezza ne i partiti:la viuacità nell'intendere:la chiarezza nelle riſolutioni:la ſodezza ne i diſcorſi:la gratia nelle diſſimulationi:la modeſtia nella verità: l'eſperienza ne i negotij,coſi in ſaperli ordinare,cominciare,come in continuarli, e finire; ma ſopra tutto la riputatione nel farſi conoſcere huomo da bene,ſincero,leale,veridico, e fedele; perche dalla riputatione naſce il credito,o diſcredito.

Vn Principe che diſeggi o ſprezzi vn ſuo miniſtro,vien à diſeggiare, e diſprezzar ſe ſteſſo, nella perſona del detto rappreſentandoſi l'autorità ſua. Il mal'eſempio ancora che dà à ſudditi,fà perdere quella riuerenza,& obedienza al miniſtro,che tiene i medeſimi in freno. Carlo Quinto volle più toſto zarare il regno di Napoli, e permettere, che tumultuaſſe quel popolo, che leuate à ſua inſtanza da quel gouerno Don Pietro di Toledo,che n'era Vice Rè. Fra le molte lodi, che dà Plinio à Traiano queſta è tra le principali, ch'egli honoraua, e maggiormente ſtabiliua i ſuoi Officiali.

Seruir'al Rè è vn'adempir la principal parte della legge:percioche,chi non dà à Ceſare, ciò ch'è di Ceſare, rimane ſempre obligato à Dio. Siate Miniſtri ſoggetti, & aſſidui al voſtro Rè, nell'hore,che conoſcerete eſſergli più graditi: conformateui cõ la ſua volontà: oſſeruate la ſua inclinatione: fate che'l voſtro maggior piacere ſia di piacer à lui, & di guadagnar la ſua buona gratia. Penſare di eſſer più ſtimati col ſpendere largamente, che per lo merito della virtù è vn'abuſo,e pazzia: Frequentate le compagnie virtuoſe, & liberateui dalle vitioſe, e che ſono ſuiate. Tutta la Filoſofia dell'Academia ſi è dell'eſperienza. Migliori conſigli non ſaprei darui,per conſeruar nella Corte la ſortuna voſtra.

I miniſtri del Principe di maggior importanza ſono tre. Colui c'ha da ſedere in conſiglio di Stato. Vedi *Conſigliero. Conſiglio Senato*. Quello c'ha da ſeruire nel gouerno di guerra. Vedi *Capitano. Generale d'eſercito. Arme*. Il terzo,che vien'impiegato ne i maneggi. vedi *Mutationi de'gouerni d'onde. Correttione de'gouerni. Gouernatore. Legge ſua neceſſità*. Queſti tre miniſtri

ſtri biſogna,c'habbiano tali aiuti dalla Natura,che eſſendo perſone priuate in atto,ſappiano eſſer Principi in potẽza,preſupponendo, che quando ſi fatti miniſtri andaranno declinãdo dalla detta eccellenza,tanto più ſi veranno debilitando i fondamenti dello Stato. La prima elettione de miniſtri, e di quelli,c'hanno ad eſſere più confidenti,ſcuopre di ſubito la capacità del Principe,& apre le ſue più ſecrete inclinationi. In tal elettione s'erra talhora per influſſo particolar di quel Clima; o per mala educatione in vniuerſale di quel paeſe,doue non ſi ſcorgono huomini ſaui, & atti à maneggiar gouerni, come auuiene quaſi per ordinario nella maggior parte dell'Aſia: tal'hora per diffetto del Principe, quando:o per eſſer di natura ſoſpettoſo abborriſce i miniſtri di molto valore: o per mancamento di giudicio non sà compartire i peſi ſecondo la portione delle forze: o per molta ſua facilità permette, che'l merito venga ſopeafatto dal fauore. L'errore in coſi fatta elettione fù ſempre dannoſo alla ſomma dell'Imperio, ma di grandiſſimo detrimento nel principio del regnare,per eſſere quel tempo aſſai più atto alle nouità pericoloſe;principalmente,quando le conditioni dello Stato:o le qualità, & attioni del Principe ne danno qualche gagliarda occaſione.

Per nõ pericolare nella gratia del Principe auuertirà l'accorto miniſtro à queſte due coſe:Di non offendere il Principe:e di non tirarſi adoſſo nociui affetti. La prima ſarebbe contraria al ſeruire.La ſeconda può altrui produrre vna perſecutione,che li faccia perdere il merito della ſeruitù. Il miniſtro può offendere il ſuo Principe in tre coſe:cioè nelle paſſioni ſue: nella ſua cõditione:e nello Stato.Non parlo della vita,perche chi pretende la gratia non ſi mette à commettere parricidio.Quãto alle paſſioni all'hora altri in queſto l'offende quando impediſce il fine, ch'egli ha. Tiberio hebbe queſta paſſione di voler radunar il maggior teſoro c'habbia radunato Imperatore alcuno giãmai. Se Caligola ſe gli foſſe moſtrato huomo, ch'inclinaſſe à diſſipare più teſoro di quello ſapeſſe radunare, l'haurebbe in queſto deſiderio offeſo,e Tiberio gli haurebbe chiuſa la ſtrada d'eſſere Imperatore. Chi haueſſe offeſo Antonio in Cleopatra,per laquale haueua ceduto le ragioni dell'Imperio del mondo, non haurebbe cõſeguita la ſua gratia; e ſempre ſarebbe mal veduto quel ſeruitore,che in tutte l'altre paſſioni offende il ſuo Principe.L'offendere la cõditione ſua,può eſſere in più maniere;ma i miniſtri grandi ſogliono particolarmente offenderlo in due. L'vna col diſpregiarlo:l'altra con eccederlo di troppo meriti. Per quello che tocca alla prima,i Principi ſi come eccedono gli altri huomini di fortuna, coſi ancorche di niuno valore, vorebbono,che di loro s'haueſſe alta opinione di merito, & per ciò il diſprezzarli gli prouoca grandemente à vendetta. Teſtimonio ſia Seiano,che col vilipendere Tiberio, chiamãdolo Cittadino di Capri,pagò la pena di queſt'errore cõ vituperoſa morte.Per quel che tocca alla ſeconda, ſi come i Principi ſono i primi di potenza nello Stato,coſi non poſſono ſoffrire, ch'altri li renda ſecondi,& inferiori in quei meriti, che conuengono à Principi.Dauidde fù perciò odiato da Saulle,e forſe Conſaluo Ferrãte di Cordoua fù poco caro à ſuoi Rè.Per l'altezza de ſuoi meriti Parmenione fù odiato.Sono tãto nemici i Principi di queſto,che nelle attioni ancora,che niente rileuano,non vogliono eſſere ſtimati inferiori. Cambiſe non potendo caricar l'arco mandatogli dal Rè di Etiopia,quando vide Smerigide caricarlo,l'vcciſe per non reſtargli inferiore.Lo Stato ſi può offendere con ribellioni,con ingiurie,con tradimenti, & cõ molt'altri ſcelerati modi, per cagione de quali può il buon miniſtro impoſſeſſarſi della gratia del Principe, & cõſeguire altiſſimi doni col vietarli.Da quanto ſi è detto appare,che in niuna coſa ſi deue offendere il Principe;Ma ſe pur auueniſſe,che in alcuna parte s'offendeſſe,l'eſempio del Conte di S.Polo n'ammaeſtri,che non dobbiamo giammai fidarſi del Principe offeſo: Ne cõfidar l'offenſore ancorche l'offeſa ſia picciola, perche ad huomo del mõdo le ingiurie ſue non ſembrano picciole.Fatta la prima coſa nel modo predetto,deue poi procurar di ſtar lontano affatto da quegli affetti,onde ſogliono venire varie perſecutioni. Annibale col troppo domeſticarſi co i Romani, diuenne ſoſpetto ad Antioco. Quando doueua attẽdere ad operare,che l'amicitia di Antioco gli giouaſſe à ritornar'in buono ſtato, cercaua per vanità di ricordare le coſe da lui fatte in Italia: di parlare co i Romani,che nulla fruttaua. O gran Ceſare. Seppe infino ſprezzare il trionfo,che pur era il ſommo de gli honori,per attendere à coſe,che più aiutauano i vaſtiſſimi ſuoi fini.Oltre di ciò deue ſcanſare l'odio tãto del Principe,quanto de gli altri. Il Principe odia coloro principalmente, che vogliono attribuirſi troppo ne'fatti ſenza dar'à lui il ſuo douuto honore. Artaſerſe hebbe caro,che alcuni ſuoi vccideſſero Ciro,perche gli leuarono d'attorno vn nemico;ma coſtoro quando doueuano aſpettar'effetti della ſua gratia atteſero ad arrogarſi tutta la gloria di queſto fatto,ond'egli per ciò li fece vccidere.Si rende poi odioſo il miniſtro al Principe,& à gli altri in più maniere,ma in due più,che in tutte le altre: l'vna conſiſte in affettare cõ troppo ſuperbia luoghi eminenti, cõ apparenza di vanità, che nulla giouano,anzi odio generano in chi li vede. Seiano quando doueua ſtar ſolecito ſolo di ſtabilirſi in quelle grãdezze,alle quali era peruenuto,in certa ſolennità compiacendoſi di queſta leggierezza d'eſſer veduto a ſedere con Tiberio,comandò,che per ſe ancora foſſe portata vna ſede. Queſto lo reſe coſi odioſo,& all'Imperatore,& à gli altri,che da queſto cominciò la ſua rouina. Ogni agricoltore raccoglie il frutto di quel ſeme,che ſparge in terra. L'altra maniera,con laquale il miniſtro ſi rẽde odioſo,è il perſeguitare gl'innocenti. Aman era molto in gratia di Aſſuero, e poteua ſperar molto: Quando è tempo di maggiormente auuanzarſi ſi dà à perſeguitare Mardocheo, & con queſto s'ordiſce il principio della ſua miſeria, e morte. Guardiſi dunque il ſaggio miniſtro da predetti mali effetti. Miniſtri quali da eleggerſi. Vedi *Adulatione de gouerni onde.*

Miniſtri lor vacatione. Vedi *Officiali lor vacatione.*

Miniſtro ottimo.

NOn è felicità eguale à quella del Principe, ch'è ben ſeruito,& che ſi può riposare ſopra la coſtãza, integrità & affettione de ſuoi miniſtri; perche nel corpo humano, ancorche la teſta ſia ben ferma,e ben compoſta,ella finalmente lãguiſce, ſe non è ſeruita,e ſoſtenuta da i membri,à quali ella comanda.

I nerui d'vno Stato ſono i ſauij & fedeli miniſtri. La ſcienza del ben regnare nõ dipende ſolamente dalla prudenza, & iſperienza di quelli che regnano,ma da buoni;& certi auuertimẽti del loro Conſiglio, cauati dall'eſperienza: approuati da grandi intelletti:& confermati dalla bocca,e dalla mano di quelli,c'hãno meritato il ſopranome di gran Principe,e de ſauij politici.

Villeroy, che ne più grãdi intereſſi di Stato ſeruì cinque Rè di Francia ſucceſſiuamẽte per iſpatio di cinquantaſei anni, preferì ſempre il ſeruitio de ſuoi Rè ad ogn'altro c'haueſſe de propri negotij, onde ne deriuò quella chiariſſima proua della ſingolare ſua integrità,che non accreſcbbe che molto poco le facoltà,che da ſuoi anteceſſori gli erano ſtate laſciate. I ſuoi lunghi ſeruitij: il ſuo aſſiduo trauaglio;la beneuolenza di tanti Rè,poteuano colmare la ſua caſa di coſi gran ricchezze,che ſi farrian potuto parangonare con quelle di quel Cittadino Romano, il quale vedeua naſcere, e paſſare i fiumi per le ſue terre, e pure tra tanti auuanzamenti di honori,e carichi,reſtò ſempre nell'egual fortuna de'paterni beni. Queſto anche moſtra,che nelle Corti le recognitioni non aggualiano ſempre i gran ſeruitij.

I buoni miniſtri ſolleuano i loro Principi da molte importunità, le quali ſe n'andarebbono à dritura ad eſſi. Tiberio andaua in collera,che'l Senato rimetteſſe à lui quello, ch'egli ſenza lui potea riſoluere. Gli Spiriti de'Principi deuono eſſere riſeruati come il Vaſſello di Salamina, ouero il Bucentoro di Venetia per le grandi, & importanti occaſioni. Mentre che'l Principe trauaglia nelle coſe grandi, le picciole vanno in loro ſeguimento. Le ruote grandi fanno mouere le picciole; ma quando egli ſi trattiene nelle picciole le grandi ne periſcono. Vi ſono delle perſone,e de gli affari, che non ſi poſſono rimettere al giorno di dimani. Gli Ambaſciatori vogliono eſſer'vditi, ne ſi contentano di rimeſſa: ne l'indiſpoſitione del Principe ſcuſa l'audienza. Vedi *Miniſtro.*

Minutie.

NOn s'ha delle minutie,e coſe friuole à dar moleſtia col ricorſo à Principi; eſſendo i miniſtri da medeſimi,ſopra ciò aſſoti,à quali ſempre deue ricorrerſi, eccettò però ſe negaſſero

buona giustitia: Et questo non perche'l Principe,quãdo cosi bisogni habbia à sdegnarsi à far le cose picciole; ma perche mentre si perde tempo in prouedere alle cose di poco momento, si trascurano quelle di grand'importanza,come si doleua Giouãni Bologna, ilquale essendo da Dio stato creato per far con la scoltura colossi, e machine grandi, il Gran Duca Francesco lo teneua del continuo occupato, in far'vccelletti, pesciolini, ramarri,& altri animali minuti. Chi attéde alle cose grandi,e nõ bada alle picciole,indirettamente cõseguç,che vadano ben'anche le picciole, come sott'ordinate alle grandi, doue il medesimo non auuiene,à chi fà il contrario. La naue Salamina (dicea Temistocle)nõ si metteua in opera per seruire à chi si fosse,ma solo per riceuere grã Personaggi,o far altre solennità. Tiberio Imperatore,à cui pure, quando voleua non mancaua ne sapere, ne potere, trouandosi nell'Isola di Capri scrisse particolarmente vna lettera al Senato,riprendendo i Senatori,che tutti i pesi rimettessero al Principe. Et veramente questo è vn confondere le cose,& far che la mano faccia quel che tocca al piede: e vn'impedir i negotij non ageuolarli; poiche meglio si camini coi piedi che con le mani.

Mio,e tuo.

IL mio,e'l tuo che formano il particolare corrompono il publico,se'l particolare non si trasforma nel publico.

Cagione dell'amore, e della cura delle cose è la proprietà: *nam de propris maxime curant homines.* Arist.

Miracolo.

SE Iddio ponesse sempre mano à miracoli si crederebbe,c'hauesse hauto poca prouidenza nella creatione delle cause seconde: E se mai non vi ricorresse nõ si conoscerebbe forse onnipotente. Doue Iddio fà molti miracoli, ve n'è per ordinario gran bisogno;e doue n'è gran bisogno,iui è poca fede. Quando non viene conosciuto per le imagini, c'ha create, all'hora fa di mestiero, che si lasci vedere egli stesso nelle opere dell'onnipotenza.

Miserabile.

SI fugge dal calamitoso,come dall'appestato; & ancorche a ogn'huomo conosca,che quello, ch'ei fa è quell'istesso aputo,ch'ei vorebbe meno patire; con tutto ciò noi siamo interessati tanto,che si contentiamo più tosto di meritar crudeltà con auaritia,che di comprar misericordia con pietà.

Il miserabile è obligato alla morte, perche lo tira, e cana fuora delle miserie.

Miserie.

CO'altro che con la morte impedir si può il corso alle miserie. La nostra mortalità èquell'alueo dentro del quale immondano.

Nel seno della miseria troua l'incauto il sonno, che fra l'immondezza de'piaceri hauea smarrito.

Miseria al mondo maggiore non è,che violare la propria coscienza.

Rassimiglianfi le miserie alle cattiue piante,che nascono da loro stesse,ma al nascimento, e coltura delle buone bisogna molto pensiero,e fatica.

E'proprio della miseria,e calamità (dice Appiano) il suggerir materia di parlare,e rendere gli afflitti gran dicitori.

La miseria presente di chi viue,fà saggi coloro,che fanno la cagione,& moue quelli che non la sanno à dimandarne.

Ogn'vno crede,che le miserie del vicino sia minori delle sue.

Sciocchezza estrema,e folle miseria di coloro, che ne anche si contentano di tormentar se stessi delle loro proprie miserie, lequali pur troppo sono grandi, che si vogliono trauagliare delle altrui felicità.

Non v'è miseria comparabile à quella, che'l tradimento, e l'infedeltà apportano.

Le miserie allhora cominciano quando finiscono. Non v'è persona laquale non possa hauere più di male, ch'ella non ha hauuto di bene.

La miseria dello stato humano non tiene altro di certo,che l'incertezza del medesimo.

Nell'huomo altro non v'è che miseria. In questa nasce: in questa viue; e in questa finalmente muore. Le donne di Menaco quand'hanno partorito salutano i loro figliuoli con la sierezza della lor miseria in queste tre parole: Figliuolo tu sei venuto al mondo per durar fatica: durala: soffri,e taci. Et queste istesse parole cantano per adormentarli.

Coloro che dalla fortuna variabile,& inconstante sono stati esercitati si gouernano meglio de gli altri. Giusto Lipsio per confermare questa verità, dopo hauer parlato di Carlo V. di Luiggi X. aggiunge il Duca Emmanuel Filiberto di Sauoia, e conchiude *Verissimum igitur Graecorum verbum.* Io imparo da coloro che mi hanno percosso. *Miseria prudentiae bona mater est.* Vedi *Trauaglio.*

Misero.

AL misero insegna la disgratia,ciò che ne'suoi libri ha la prudenza; non già per renderlo più cauto, ma ben sì più dolente. Ne'luoghi,da quali caua il bene la felicità,la miseria ne spreme il male. Maggior male non può trauagliar'vn misero, che l'esser ridotto a tale, che la stessa prudenza concorra à renderlo infelice.

Misericordia.

LA misericordia è concessa à coloro, che si rauueddono de gli errori,e che per accidente nõ per natura peccano. Co'maluagi incorrigibili è crudeltà l'esser pietoso.

La misericordia presuppone sempre l'altrui miseria. Et quãtunque ella sia virtù, il misericordioso nondimeno mai non vorebbe hauer'occasione di esercitarla; & esercitandola,ciò fà forzatamente.

Dal vedere il brutto fine dell'huomo nasce in noi certo odio di lui, & certo concetto, ch'egli habbia col tozzo viuere meritato quel morire, & in conseguenza ne deriua la priuatione della commiseratione,laquale è partorita dall'amore,& fomẽtata dall humana pieta. L'infelice Vitellio, cauato dal luogo immondo (entro al quale s'era nascosto dopo la presa di Roma) & con le mani legate dietro alle spalle tirato per la Città, non trouaua chi commiserasse le sue sciagure; perche la bruttezza del tuo fine non ammetteua la bellezza dell'altrui pietà.

Per molti rispetti il Leone fù gieroglifico del Principe, ma per questo ancora; perche egli ordinariamente nel caminare prepone al sinistro il destro piede. Così ne gli andamenti loro deuono i Principi mouersi col destro della pieta, e col sinistro della giustitia;ma prima di quella,che di questa esercitar il moto. Aggiungasi: Ch'essendo i Principi vn certo ritratto di Dio, ilqual'hanno con tutte le forze possibili ad imitare, con la frequenza della misericordia si renderanno alla diuina proprietà molto simili. Vedi *Mansuetudine. Clemenza. Pietà.*

Misfatto.

GLi esecutori de graui misfatti,cõ la sola presenza par sempre che rinfacciano il seruitio fatto: Così Tacito in persona d'Aniceto,ilqual inuentò l'artificio per dar morte ad Agrippina. Ma se ben'egli da principio fù caro à Nerone, nondimeno gli venne in odio,& pareuagli sempre che da lui gli fosse rimprouerata quella sceleraggine. Vedesi in questa sentenza come in terssissimo specchio,la qualità delle operationi mal fatte, la cui enormità spiace finalmente à quelli medesimi, che le fecero commettere,i'quali nõ potendo riuocare l'atto, per esser già seguito, cõuertono tuttauia l'odio contra i ministri del medesimo. Vedi *Scelerateza. Delitto.*

Modestia.

LA modestia è compagna de virtuosi, la presuntione de gli ignoranti. Chi val meno più s'aiuta;& bene spesso quelli hãno più aiuti,e sono tirati innanzi,che manco sono meriteuoli.

La notte,l'amore,e'l vino sono ribelli della modestia.

La sola modestia è sicura guida nelle prosperità.

Il bellissimo fregio della modestia de Grandi è atto à recõciliare

gliare verſo di loro la beneuolenza de popoli, & render men duro il giogo della ſeruitù. E le Signorie nouelle, o incipienti hanno di queſta pompa giouenole neceſſità. Piſone benche eletto da Galba all'Imperio non ſi cangiò punto nel volto, ne' geſti, e nelle parole; quaſi che foſſe in lui la ſola poteſtà, non la volontà d'Imperiare.

La vera modeſtia occupa il mezo nelle attioni, & parole humane, ſi che non deue chi pretende il titolo di modeſto paſſare all'eceſſo, che è la ſfacciataggine. Ne per altro portamo conſiderare, che in Parnaſo ella ſia coronata di palme, e d'incenſo, fuor che per aditare la mortificatione delle paſſioni ſenſuali, & la vittoria, che de gli ſtimoli sfrenati ne riporta la perſona moderata & modeſta.

La modeſtia è il principal ſtromento, che manca ſpeſſe volte à coloro, che caminano innanzi al tempo alle gran fortune. La proſperità genera l'orgoglio, l'orgoglio l'inſolenza, l'inſolenza la pazzia, e la pazzia il precipitio. Quelli ſolo c'hanno acquiſtato il bene con l'innocenza, lo poſſedono con modeſtia.

O ſia la modeſtia quella mediocrità mezana fra tutti gli eſtremi, tanto nel dire, quanto nell'operare: ouero la virtù immediatamente oppoſta alla ſfacciataggine: o pure vna ritiratezza da ogni preſuntione, ella deu'eſſere il fregio de gli animi nobili e grandi; e però la rappreſentarono gli antichi inghirlandata di Cipreſſo, pianta la quale raffigura la ſuperiorità.

Non è huomo tanto arrogante, e ſuperbo, che tal volta non deſideri, e pretenda il nome di moderato, e modeſto (tanta è la lode, che da queſta virtù riſulta) Dopo che Vologeſe hebbe ſuperato le genti Romane, & che con l'acquiſto dell'Armenia ſe ne tornaua à caſa, per guadagnarſi il nome di moderato, e modeſto (ſi come non haueua laſciato per dichiararſi ſuperbo) ricuſò di vedere le militie di Corbulone le quali fuggiuano.

Il vero freno per tener l'huomo nella ſtrada della modeſtia, è il timore, che ſia prohibito quello che gli piace: ſi come lo ſtimolo per farlo correre, & precipitare nella temerità, è l'andare impunito nelle ſue diſobedienze. Apprendano bene ſtrettamẽte i popoli la diſcrettione, ſe vogliono fuggire il rigore della giuſtitia de' Principi, altrimente ſe con ſouerchia licenza di viuere ſquarciano eſſi il velo della modeſtia, deuono queſti con la ſubita prouiſione delle leggi, e de' caſtighi rifarciſo.

Quando i Principi, & i Capitani non accompagnaſſero la modeſtia col trionfo delle vittorie fabricariano nell'eminenza della lor ſuperbia il precipitio della propria lode, & il riſchio delle loro fortune; perche ſi come i proſperi auuenimenti fanno riſoluere quelli che ſtauano dubbij à fauor del vincitore: coſi quand'egli con effetti d'orgoglio, o ſregolatamante ſi porta, rendeſi odioſo a tutti, & ſi mette à pericolo grande, come ſi vide ne' Parthi, che nella grandezza delle loro vittorie diuennero feroci, & a' ſudditi affatto inſopportabili.

Quanto più rara (dice Seneca) la modeſtia è ne gli Rè, tanto è più degna di lode. Leua ella alli medeſimi l'inuidia, e gli cõciglia i ſudditi: gli accreſce gli amici, e gli rẽde maeſtoſi anche appreſſo gli ſtranieri, come ſi legge di Auguſto, al grido della cui modeſtia allettati gl'Indiani, e gli Sciti per mezo d'Ambaſciatori mãdarono ſpontaneamẽte per impetrare la di lui amicitia, e del popolo Romano. E da queſta tirati i Parthi (gente tanto potente, e ſuperba) reſtituirono all'iſteſſo Auguſto le inſegne, che tolſero già à M Craſſo, & à Marc'Antonio, e gli cederono di più l'Armenia. Tãto può la modeſtia, ch'anche i più feroci, e barbari huomini in certo modo adomeſtica, & rende manſueti.

La modeſtia come vuole Marco Varrone è denominata *à modico*, o come piace à Cicerone *à modo*, e però ſi deue adoperare con modo, e parcamente, che ceſſando queſte due conditioni ella trapaſſa alla ſfacciataggine, & è riputata vna opprobriosa ſimulatione indegna di qualunque perſona, alla quale leua la riputatione, & la beneuolenza commune di tutti. Moſtrò Tiberio in fatto grandezza d'animo, & oſtentò modeſtia, fingendo di non curarſi dell'Imperio; ma lo fece con arte tanto ſcoperta, & con maniere tanto differenti da quello che diceua, che fù coſa ſtomacheuole.

Moderatione.

QVanto più il fuoco è chiaro e manco fumo. A gli honori, e trionfi ch'innalzano gli huomini ſopra gli altri, non è coſa tanto neceſſaria, quãto la moderatione, e'l ricordarſi del-

lo ſtato ſuo di prima. Vedi *Temperantia. Modeſtia.*

Modo maniera.

IL modo in tutte le coſe è il decoro, & rettore di quelle, come il cocchiero à caualli, il Pilota alla naue.

Diſpiace molte volte più à gli huomini il modo, co'l quale ſi fanno le offeſe, che le offeſe iſteſſe.

Il modo è come il ſale, che dà ſapore, e condimento à tutte le viuande.

Non iſtà il modo di bene oprar le coſe nell'ordine aſſolutamente, ma nel bilancio, e nella miſura delle medeſime. Quello vuole, che l'vna prima, l'altra dipoi coſi di mano in mano s'iſpediſca, o faccia; ma queſto oſſerua, che tal vna non ecceda, tal'altra non manchi: che niuna importuna, o ſconciamente, ma ciaſcuna à tempo, con regole, con modeſtia, ſi proponga, ſi tratti, ſi riduca à fine.

Tutti inculcano l'oſſeruatione del modo, ma quale egli ſia, o in che conſiſta pochi lo moſtrano: à indouinarlo, e dar giuſto nel ſegno vi vuole ingegno, & ſapere più che da huomo. I tempi, l'età, la natura, i coſtumi, gl'ingegni, le vſanze, i luoghi, gli huomini non ſono tutti vno. Chi penſaſſe con tutti gouernarſi in vna iſteſſa maniera s'ingannarebbe di groſſo.

Vi ſono alcuni, che hauendo acquiſtata riputatione con vn modo non ſo fanno mutare, perche è loro natura. Alcuni altri non vogliono mutare, perche gli ha proſperati. Quelli non deuono mai mutare, i modi, de quali ſono virtù. Chi ſi tira innanzi con vna virtù, bilogna più toſto che mora con quella, che la muti.

Moglie.

NOdrire la moglie pouera è coſa difficile; ſopportar la ricca è vn tormento.

Litiggioſo ſempre è quel letto (dice Giouenale) doue è gran dote, e ricca moglie.

Haueuano i Lacedemoni per proprie leggi tre caſtighi: l'vno dauano à chi non ſi maritaua: l'altro à chi ſi maritaua tardi: il terzo à chi pigliaua triſta moglie.

Di quello in che s'impiegano le mogli faccenti, gli effetti rieſcono ſempre intieramente. Elle aggiungono il bene al bene, & il male al male.

Chi ha ricuſato vna moglie propoſtagli dal ſuo Principe, non ſi metta à pigliarne vn'altra ſenza conſenſo, & ſodisfattione del medeſimo.

Tacciato Gerone Rè di Sicilia da vna che gli puzzaſſe la bocca ripreſe la moglie, che ciò non gli haueſſe mai detto, à che ella riſpoſe: Io mi credeuo, che tutti gli huomini haueſſero tal odore.

Mario Romano dimandando à Metello ſuo eguale, per qual cauſa nõ voleſſe prender per moglie ſua figliuola, eſſendo che ella era bella di corpo, continente, eloquente nel parlare, nobile di ſangue, ricca di dote, ornata di buona fama, e di virtù; riſpoſe, ch'egli conoſceua tutte queſte coſe eſſer vere, ma che egli amaua meglio eſſer ſuo proprio, che di lei. La ricchezza dà penſieri (dicono alcuni:) La pouertà malinconia: il nauigar ſpauento: il mangiar ſatietà: & il caminar ſtanchezza, e tutti queſti tra uagli ſono ſparſi, e diuiſi in molti: ne' Maritati ſono tutti vniti inſieme. Se alcuno nel prender moglie vuol conſigliarſi, nõ sà il miſero à qual partito appigliarſi. Se la prende pouera ſarà ella diſprezzata, & egli manco ſtimato: Se ricca ella vorrà comãdare, & di libero, e franco far il medeſimo ſchiauo: Se la prende bella ſi mette à gran pericolo. Difficilmente ſi guarda ogni gran torre, con buona anche cuſtodia, quando vien'aſſalita da molti: & è troppo dubbioſa la vittoria, per chi è coſtretto ſolo à cõbattere contra molti. Due giorni buoni (dice Ipponate) ha l'huomo in queſta vita; l'vno quando piglia moglie; l'altro quando l'accompagna alla ſepultura. La moglie (dice Filomene) è al marito vn mal neceſſario, & immortale. Non è coſa più difficile à ritrouare in queſto mondo (dice Diffilo) d'vna buona moglie, al detto del quale cõcorda l'antico prouerbio: Che vna buona moglie: Che vna buona mula, & ch'vna buona capra ſono tre mali animali. Vn nobile Romano, à certi ſuoi famigliari, che gli diceuano, come egli haueſſe grand'occaſione di tenerſi auuenturato, per hauere vna bella moglie, ricca, e di ſangue illuſtre,

lustre,mostrò loro vn piede,e disse: Vedete amici,come questa scarpa è nuoua,bella,& ben fatta; crede ogn'vno di voi,che ella mi stia bene, e nondimeno non è di voi pure che saper possa in qual parte del piede m'offenda. Disse Alfonso Rè d'Aragona in questo proposito,che à voler vedere vna perfetta, & cõcorde cõgiuntione cõiugale,sarebbe bisognato,che'l marito fosse stato sordo,& la moglie cieca,accioche nõ vdisse l'vno i romori dell'altra,& la moglie cieca non vedesse i difetti del marito.

Sono gli huomini facili à creder bene delle lor mogli,o sia il desiderio grande de mariti,che elle sian tali:o sia la grande infusione di esse per parer tali: o auuenga per dono della Natura, che non suole mai esser difettosa nelle cose necessarie; poi che io mi persuado,che se si sapesse di loro ogni cosa come è,nõ si credesse spesso quello che non è, e che o bisognarebbe mutãdo le leggi dell'honore concedere alle donne maggior licenza: o volendo conseruar quelle,restringere queste più seueramente:percioche per sciagura dell'vniuerso,poche sono le buone,e per fortuna de gl'indiuidui,ciascuno crede,che sian le sue;ond' auuiene, che gran parte della mondana felicità è à credenza: consistendo più,che nell'essere,nel credere. Come debbano le medesime esser comuni. Vedi *Musica politica.*

Non si dourebbe mai, ne meno sobrio, parlare delle mogli: Chi ne parla male riceue biasimo; perche è colpa del marito, se la donna è cattiua: Chi ne parla bene si sottopone alle insidie, perche moue il desiderio. Vorebbono gli huomini,che si conoscesse il bene che possedono,ma souente mentre,che lo vogliono far conoscere lo fanno godere. E'vero, che'l bene reale di sua essenza è communicabile, e chi si communica si accresce; ma il nostro,ch'è vna larua spesso se si communica si perde. La lode s'è di cosa, che sia in noi si ha da desiderare, perche nõ ne può esser leuata: S'è di cosa,ch'è fuori di noi si deue fuggire, perche ne può esser rapita. La lode la fà desiderare: il desiderio ne la fa perdere. Io mi marauiglio di quegli huomini,che si lamentano d'essere inuidiati, quando hanno fatto tutto quello che possono per farsi inuidiare. E'vn gran godimento il posseder cose da tutti lodate,ma si come la Filosofia per cõtrapesare gli affanni dell'intelletto ha posto maggior honore,dou'è maggior fatica:così la natura per contrapesare i gusti de'sensi ha posto maggior pericolo dou'ha collocato maggior diletto.

Hauendo la Natura dotata la donna di molte parti amabili, non è dubbio,che col mezo delle medesime non sia ella per acquistarsi l'intiera gratia,& amore del marito,se cõ piacevolezza,cõ i debiti modi, & dentro i termini dell'obligo suo verso il medesimo se ne seruirà. Si come la Chiesa e soggetta à Giesu Christo (dice la scrittura) così le mogli deuono esser sottoposte à loro mariti,essendo il marito capo della moglie, come Christo della Chiesa. Amando la moglie il marito,stimãdolo,& honorandolo,questo honesto debito tutto riesce in cõmune contento della famiglia. Amandolo come se stessa,lo deue anche stimare,e riuerire,come quello da cui pende il titolo dell honore. I costumi del medesimo sono à lei leggi della sua vita: Se del tutto buoni ella gl'imita; se cattiui gli sopporta con patienza. Lo specchio indorato,& ingemmato che sia,à puoco,o niente serue, quando non rappresenti la viua imagine di chi gli mira dentro:& la moglie per ornata di belle qualità che sosse, sarebbe inutile,non restando impressa,o dimostrando i costumi, e le passioni del marito. La Luna quanto più è lõtana dal Sole,più si vede risplendente, e chiara: per lo contrario dimostra minor luce, & maggiormente si nasconde, quanto più vi s'auuicina: Così à pũto fanno le maluagie mogli verso i loro mariti, quãdo non gli amano,& non han caro di star lor vicine: perche in loro assenza si vedono sempre liete,& in presenza piene di fastidio,e di malinconia. Vsauano i Persi nell'arte militare,che appressandosi vn nemico essercito all'altro,gridando l'vno,l'altro taceua:tacẽdo quello,questo gridaua: e l'istesso costume osseruano le prudenti mogli,quando per isdegno parlando i mariti, esse non aprono bocca,ne lasciano(essendo mal trattate) le doglianze passare alle orecchie de vicini,si per non dar occasione di ridere à nemici,come anche d'esser da medesimi insidiate,o soleeitate. Giulio Cesare disse,che non solo la moglie doueua esser netta da ogni bruttezza, ma anche dal dar materia altrui di sospettare di macchia,che per ciò egli ripudiò la sua. La maggior virtù della moglie,disse Euboide,è di non esser conosciuta da altri,che dal marito: Et la lode di quella (disse Argeo) in vna bocca aliena,non è altro,che vn biasimo segreto. La modestia de gli habiti,e de gli ornamenti è singolarmẽte nelle medesime comẽdata. Il lusso,o la bellezza del corpo non rẽdono le medesime tanto venerabili, quanto la modestia de gli habiti, delle operationi,delle parole. Ornamento è quello (disse il filosofo Crate) che orna, & quello orna la moglie, che la fà parere più honorata. Le gemme,l'oro,la porpora nõ sono basteuoli,ma la prudenza,l'humiltà,l'honestà,la pudicitia. Lo striscare curiosamente la faccia,& l'arricchire il corpo di souerchie pompe, rẽde gli huomini dissoluti,e lubrici. La nudità del petto, i ricci, i belletti,i profumi sono messaggieri de gli adulterij. Chi non lo crede legga Tibullo,Propertio,& Ouidio,iquali sono di questa opinione, assai prossima à quella, che lo spirito di Dio comãda con la sua parola. Socrate era vsato di consigliare i giouani,che si rimirauano nello specchio, s'erano brutti di viso à correggere la bruttezza loro con la virtù, facendosi virtuosi: & s'erano belli,à non imbrattare la lor bellezza col vitio. L'istesso fà per le donne maritate,delle quali particolarmente è scritto: Che la bellezza,e gratia corporale tutta è fallace, mostrando gran cose,e restringendo niente, ma che solo il timore di Dio le rende ammirabili,& immortali. Quelle ch'amano la conseruatione dell'honestà, e del decoro loro, per meglio rendersene sicure, tacciono nõ solo le cose lecite, ma anche tal'hora le necessarie fino à conuenienti termini. La moglie in somma ch'è nata alla virtù, & che vuol eseguire quãto è obligata in tutte le cose honeste cõpiace il marito, veste le passioni, i costumi del medesimo,cõserua l'amore,l'honore,il rispetto,sopporta, & dissimula le naturali sue imperfettioni. Et perche la beneuolẽza è sempre stata l'origine d'ogni buon debito fra congiugati: & ella deue esser si grande dalla parte della donna, ch'ella per ragione così ciuile, come delle genti è obligata seguire il marito ouunque vada errante porremo quì alcuni essempi di quelle, che in questo hanno complito al loro debito,anche cõ dar la vita per i propri mariti. Ifficratea moglie del Rè Mitridate amò tanto l'istesso, che si fece tagliare i capelli, & s'auuezzò à portar l'arme da piedi,e da cauallo per seguirlo alla guerra, onde restando poi superato da Pompeo dalla medesima,nella di lui fuga fù accompagnato per tutta l'Asia,dalla cui compagnia fù grandemente alleuiato dal dolore, c'haueua della sua perdita. La moglie d'Adumete Rè, vedendolo grauemente infermo, & hauendo vdita la risposta dell'Oracolo affermarle,ch'egli nõ hauria potuto liberarsi da tale infermità, se vno de suoi più grandi amici non moriua,per lui ella s'vccise. Seneca essendo da Nerone condannato à morte,con arbitrio d'eleggersi la maniera, si fece aprir le vene in vn bagno,onde Paolina sua moglie volle far l'istesso nel medesimo bagno, per meschiare il sangue suo con quello del marito, e sugellar di tal modo il fine della beneuolenza comune,di che auuertito Nerone,comãdò subito,che gli riserassero le vene,costringendola ancora à viuere qualche tempo in continua malinconia. Ipparchia assai bella, & ricca amò in modo il filosofo Crate,brutto d'aspetto,& pouero di facoltà, che contra il volere di tutti i suoi parenti ella il tolse per suo marito, & lo seguiua da per tutto poueramente vestita, à piedi nudi alla Cinica. Sulpitia essendo diligentemente guardata da Giulia sua madre, perche non andasse à trouar suo marito Lentulo in Sicilia,oue egli staua relegato, vestitasi in habito di schiauo,andò à ritrouarlo, eleggendo volontario esiglio per non abbandonarlo. Vedi *Matrimonio. Donna. Marito.*

Moltiplicatione d'agenti.

LA moltitudine è inutile a'negotij grandi.

La moltitudine dei ministri (tolti i necessarij) non è vtile alla Republica, & in ciò deuesi osseruar l'ordine della natura, laqule non moltiplica gli enti senza necessità. Pregato Tiberio dal Senato ad eleggere nuoui Pretori sopra al numero duodenario,numero già prefisso da Augusto suo predecessore, non volle per alcun modo acconsentire: o fosse dalla detta ragione indotto, o perche giudicasse, che'l popolo douesse restare dalla loro moltiplicità aggrauato di spese, & che tanto douesse esser maggiore il danno che sarebbe seguito alla Republica, se fossero stati cattiui, quanto maggiore il loro numero: o perche hauesse per bene il non partirsi dalla norma del gouerno d'Augusto, il qual essendo stato approuato dal comune consenso del popolo, & dall'isperienza non poteua introdurre nouuità senza disgusto, e senza pericolo, effetti concomitanti le nouuità istesse. Vedi *Nouità.*

Molti-

Moltitudine.

CHi s'oppone dirittamente alla moltitudine, non la vince facilmente: e se la vince, ciò auuiene con molta perdita. Il buon marinaro prende per fianco il vento, che per poppa gli è contrario. Et tale mostra di volere, e di dar quello, che non può leuare, od impedire.

Si contano quasi più fattioni, nelle quali il numero minore è stato vittorioso del maggiore. La cagione è, perche la moltitudine de' soldati, non è che faccia vincere, ma i pochi, & i buoni: la virtù, non la moltitudine. Vedi *Volgo*.

Molto.

PIù da quelli si richiede, à cui più che ad vn'altro fù cõfidato. Chi regge sudditi deue maggiormente operare in conformità del voler diuino. Da vn picciolo albero poco si pretende; da bene alta pianta il ricerca l'esca per chi ha fame: ombra per gli stanchi: robustezza per la difesa da venti. Vedi *Poco*.

Monarchia.

LA legge della Monarchia, che come il punto non può patire diuisione, riduce gli Stati sotto l'vnica potestà d'vn solo, e dentro a' termini della prima, e più diuina forma di gouerno de gli huomini.

Si come tutti i filosofi hanno conosciuta la monarchia per la prima, & per la più perfetta forma di gouerno; così la perfettissima sarebbe quella, che cõforme al vero senso di questa voce si riuolgesse intorno ad vno assoluto Patrone di tutti gli Stati della terra. Che se questa è la perfettissima forma, quella altresì, che si accostasse più à lei per grandezza, & potenza legitima, non Tirannica sarebbe anche più partecipe di perfettione.

Il corpo dell'huomo consta di molte parti, il corpo della Monarchia di molti negotij: E quelle, e questi sono diuersi. Fui per dire cõrari, ma nell'huomo tutto, e in tutta la Monarchia è vn istesso consentimento, vna istessa cospiratione. A fabricare vna casa vi concorrono molti artefici. Ella cõsiste (per così dir) di legni, di ferro, di pietre, di calce, d'arena; ma non basta che siano tutte insieme tutte le materie, che la fabricano perche sia vna casa; e benche ciascuna materia fosse per se stessa ben digerita, nõ per questo ammassata, formarebbe altro che vna cõfusione. Vi vuole vn'architetto, che vnisca nel suo intelletto le cõcoccia, le regeneri, e che leuãdo la forma delle parti, produca quella del misto, che non sia, ne solo pietra, ne solo calce, ne solo legno, ne solo ferro, ne tutte queste cose insieme, ma vna casa, la quale cõsiste in vna certa armonia, che è l'anima di quelle cose, che non hanno l'anima. Così (s'io m'appongo) è la mole d'vna Monarchia, nella formatione, e mantenimento della quale cõcorrono infiniti ministri, e benche ciascuno di loro opraſſe bene il suo officio, non però formarebbe altro che vna cõfusione, se non vi fosse vn architetto solo, nel ceruello del quale tutte insieme fermentate perdessero la propria forma, & acquistassero quella del tutto. L'huomo altresì consta d'anima, e di corpo, ma l'anima, e il corpo non fanno l'huomo: v'è necessaria l'vnione, laquale benche pare niente è però vn entità reale.

In tutte le cose mondiali vedesi chiarissimamente propagata la Monarchia. Nelle cose inanimate tra metalli l'oro tiene il principato: tra le pietre il diamante. Nelle vegetabili tra le piãte l'oliua, tra fiori, la rosa. Nelle sensitiue tra quadrupedi il leone: tra gli vccelli l'aquila: tra tutti gli animali l'huomo: tra gli elementi il fuoco: tra pianeti il Sole: tra le sfere l'empireo: tra gli Angeli Michele: tra Demonij Belzebub: tra le potenze dell'anima l'intelletto: tra membri del corpo il cuore; E tutte insieme hanno il rispetto loro à Dio, sopremo Monarca del tutto. Ma tralasciando la consideratione di queste cose naturali, per esperienza pur'anche ella ha mostrato sopra tutte l'altre forme la sua eccellenza, mentre vniuersalmente in tutto l'vniuerso è stata abbracciata da i Caldei, da gli Assirij, da i Medi, da i Persi, da i Giudei, da i Macedoni, da i Greci, da gli Egitij, da i Siri, da i Fenici, da gli Arabi, da i Parthi, da gli Italiani, da i Francesi, da gli Spagnoli, da gli Inglesi, da i Turchi, da i Goti, da i Vuandali, da gli Vnni, da i Longobardi, da gli Eruli, da i Frisi,

da i Sueui, da i Dani, da i Danimarchi, da i Poloni, da i Moschi, da gli Vngari, da i Boemi, da i Transiluani, da tutto il mondo. Vedi *Politia. Stato. Poliarchia*.

Tra le cose che si leggono delle Indie, e de paesi nuouamente scoperti, non si fa mentione d'alcuna Republica, ma di Dominio, e d'Imperio regio d'vn solo.

Monarchia di più sorti.

DI tutte le Monarchie, che sono state giammai, e regnano tuttauia fra gli huomini, la maggior parte de gli Autori antichi, & Politici insigni n'ha notato cinque specie differenti. La prima, & più antica Monarchia fù quella de gli Assirij, che volontariamente concessero i popoli, i fratelli (dico) i figliuoli, nipoti, & pronipoti à Nembrotto, da Gentili chiamato Belo, nõ per altro, che per l'heroiche sue virtù, & in particolare per la viuacità d'ingegno, & robustezza di corpo, & per la beneficenza insieme sopra tutti, in vigore delle quali lo giudicarono degno, nõ tanto à retta, & giustamente gouernarli, quanto virilmente à difendetli: & così egli con la continuatione del beneficare i popoli, radunandoli, e lor compartẽdo i terreni: inuẽtando arti; facendo guerre; amministrando giustitia fece sì, che l'autorità, & potenza sua passò legitimamente in Nino suo figliuolo, o nipote, come altri dicono, & di mano in mano in tutti i successori. Et è da credere che per lunghissimi tempi i medesimi conseruassero nette, & pure le sodette virtù, per hauer questa Monarchia sola in tutto il mondo durato secõdo la più commune & vera opinione mille trecento e trent'anni. La secõda specie di Monarchia è quella che da se s'vsurpa l'Imperio di Signoria sopra i beni, & sopra le persone, gouernando i sudditi come schiaui: Questa essendo contraria alla legge di Natura, laqual lascia ciascuno nella sua libertà, e nella possessione de beni è più Tirannica, che Regale. Tal Monarchia tẽgono tutti i Barbari, & cominciò da i Medi, da i Persi; da i Babilonij, & perseuerò di mano in mano fin'à Dario, che fù l'vltimo, dopò ilquale cominciò la Monarchia de' Greci acquistata da Alessãdro il Grande. Della medesima specie è quella del gran Turco, del Rè d'Inghilterra, del Moscouita, o sia gran Cane, che di più cõ la medesima autorità dispone de sudditi Ecclesiastici, come de secolari: del Rè d'Etiopia, che tiene cinquanta Rè sotto di se schiaui, come scriuono Paolo Giouio, & altri: & finalmente quella del Perù acquistata da Carlo V. La terza specie di Monarchia è quella che gouerna il temporale, e spirituale, e questa cominciò da Lacedemoni, se bene non cõ assoluta autorità, ma si fece poi maggiore con progresso di tempo, principalmente ne i primi Rè di Roma, che furono detti insieme Sacrificatori. Dapoi gl'Imperatori si chiamarono Sõmi Pontefici: & quelli di Constantinopoli furono consecrati, come anche gli Rè di Francia. I Califfi parimente erano Rè de' Saraceni, & Pontefici sopremi nella loro Religione, l'vno in Bagadet, l'altro nel Cairo. Il Rè di Caliçut è capo della sua religione, & per questa causa, precede tutti gli altri Rè dell'India, chiamato Samori, che è, come à dire, Dio in terra. Sopra tutti vera, giusta, & eccellẽtemente il solo Sõmo Pontefice Romano ha questa Monarchia; perche quanto al temporale è Rè da niun'altro dipendente in terra, hauendo sotto di se altri Rè tributarij, & comandando non solo ne gli Stati del patrimonio di S. Pietro, & altri, ma ne gli altri anche di tutta la Christianità in tanto, in quanto comprendono qualche cosa spirituale; come è à dire giuramẽto, sacramento, o altro che tocchi alla coscienza. Et in quanto allo spirituale è capo della Chiesa di Dio, & Vicario di Christo in terra, la cui sopрema autorità vien registrata espressamẽte nel Sacro Vangelo, dichiarata nella professione della nostra fede, stabilita ne i sacri Concilij, & confirmata dal consenso comune di tutti i Fedeli per tanti secoli fin'al presente. Il Rè d'Inghilterra empiamente del suo Stato s'è fatto anch'egli vltimamente Põtefice, & Rè, da Enrico VIII. in quà, hora ha mutata forma, e coll'vccisione del proprio Rè, si gouerna, ad vna Diabolica Oligarchia. La quarta specie di Monarchia è quella che si fà per mera elettione, & in alcuni luoghi dura in vita, come l'Imperio in Germania, il Regno in Polonia, in Boemia, in Danimarca, in Ongaria; & in altri luoghi à tempo, come la Dittatura in Roma. Tra gli Stati elettiui l'elettione si fà, o di tali huomini, quali piacciono à gli Elettori, come in Germania, non solamente eleggendosi per Imperatori i Principi Alemani, di diuerse

uerſe famiglie,ma qualche volta, come s'è anche veduto de gli ſtrani,como Alfonſo Rè di Spagna,& Ricardo Rè d'Inghilterra: Ouero l'elettione ſia fa di cert'ordine di tali perſone,come il Sõmo Pontefice de Cardinali. Il Soldano del Cairo nãti che foſſe debellato da Selim Gran Turco era anch'egli aſſonto per elettione. Il gran Maſtro di Malta è eletto de i principali Priori della ſua Religione,come anche era quello di Pruſſia, innãzi l'accordo fatto col Rè di Polonia, per ilqual accordo lo ſuo Stato fù cõuertito in Ducea, ſottopoſto alla medeſima corona di Polonia,& fatto di elettiuo hereditario.Queſta ſpecie di Monarchia è poco durabile:mal ſicura:piena ſpeſſo di tumulti,e di calamità come ſi vede,e legge nell'hiſtorie de'Germani per l'elettione degl'Imperatori,& d'altri,in altri luoghi.La quinta ſpecie di Monarchia è l'hereditaria, & propriamẽte chiamata Regale:o venga il Rè allo Stato per diritta ſucceſſione: o ſia il regno traſportato per virtù della legge, ſenz'hauer riguardo più a'maſchi, che à femine deſcendenti di quelle,come ſi fece in Francia per la legge Salica: o ſia che'l regno vẽga dato in puro dono, come fù quello di Napoli e di Sicilia à Carlo Rè di Frãcia, & dopò à Luiggi I. Duca d'Angiò: ouero che ſia laſciato per teſtamento,come quelli di Tunifi,Fez,& Marocco hanno vſato;& come anche fù poſto in effetto di Enrico VIII. Rè d'Inghilterra,che laſciò il Regno ad Odoardo ſuo figliuolo,à cui ſoſtituì Maria,& ad eſſa Eliſabetta:ouero in qual ſi voglia altra maniera, che'l Principe ſia Signore dello Stato, la ſua monarchia ſarà ſempre detta reale,s'egli però ancora ſi moſtrarà obediente alle leggi di Natura,laſciando la libertà naturale,& la proprietà de beni à ciaſcuno, & riguardando all'vtile cõmune. Queſta ſpecie tra tutte l'altre è la più ſicura, la più degna, e la più atta a felicitare i popoli di tutte l'altre. Alle dette cinque ſpecie di Monarchia ſi potrebbe aggiungere per la ſeſta la Tirannia;ma di queſta à ſuo proprio luogo. Vedi *Tirannia*.

Monarchia ſua origine,& cagione.

CHi ſi ſia,che ne'primi ſecoli aſpirò all'Imperio del mõdo, di tanto fù neceſſario, che ſuperaſſe tutti gli huomini di virtù, che ſenza queſta, o l'opinione almeno di queſta, ne l'harebbe acquiſtato,ne comandando ſarebbe ſtato obedito. Et di qui,vero ſi conoſce il detto di Zenone:*Si bonus,quoq; magnus.* E perche il peruenire à tal'eccellenza di virtù fù da medeſimi conoſciuto difficile,ſe non impoſſibile all'humanità,fecero accorti almeno sì, che ſi credeſſe,che l'haueſſero; e non potendo cõſeguir tal fama co i fatti, s'ingegnarono di far celebrare i lor nomi con effetti di magnanima liberalità,e beneficenza.E Caimo auanti il diluuio, e Nembrotto dopò il medeſimo non per altro furono verſo gli huomini tãto liberali,e benefici, che per tal via arriuare al fine della preteſa Monarchia. Haueuano l'vno & l'altro forza, ma quello ſcorgendo, che queſta ſola non baſtaua à Signoreggiar gli huomini di natura liberi, diedeſi à beneficargli: & leuando la cõmunanza de beni,cominciò à diuidere i campi,& à dar à ciaſcuno della proprietà Introduſſe di più il peſo,& la miſura:& della rozezza quaſi beſtiale tramutãdoli nella giuſtitia ciuile,gli allettò ad habitare nella città Enocchia,da lui per tal'effetto fabricata,dãdo loro à diuedere,come ſteſſero meglio,& più ſicuri vniti,& cinti de muri,che diſgiunti per le cãpagne,quaſi preda de gli animali: & con queſto modo di liberaliſſima magnificenza, & beneficenza acquiſtò l'amore di tutti;per l'amore l'obedienza, & per l'obedienza l'Imperio.Queſt'altro Nembrotto dico,ancor che foſſe temuto aſſai per la molta fortezza,& poſſanza ſua, nondimeno vedendo che tutte le genti ſi poteuano difendere da vn ſolo, ſe non con altro almeno con la fuga, andando in lontane contrade: e ſapendo in oltre, che la natura del Monarca è d'eſſere benefico s'impiegò egli tutto,non nel piacere,o morbidezza, ma nelle fatiche,e ſudori,co i quali rendendo amene,& fertili la campagne di Meſopotamia, inuitò gli huomini,che ſpauentati dalla memoria del diluuio,ſe ne ſtauano ritirati ſopr'à i monti della Scitia,dell'Armenia,e dell'Etiopia,in dura,& aſpra vita,à diſcẽdere,& à godere le delitie del piano, che loro haueua preparate. Quindi perſuadendo loro il beneficio dell'adunanza fondò la gran Città di Babilonia. Beneficandoli in oltre con eſatta cuſtodia, proteggendoli con ſingolar valore contra le fiere, e contra i nemici, conſeruandoli in giuſtitia,pace, & abbondanza,gl'induſſe con piaceuolezza alle leggi. Finalmente per liberarli affatto da ogni timore, che per nuoua inondatione poteſſero hauere, gli aſſicurò della ſalute con fabricar loro la famoſa torre: Onde per mezo di queſti benefici,eſſendoſi reſo degno del loro amore,dell'obedienza,e dell'Imperio,del medeſimo preſene il poſſeſſo,e bene ſtabilito,traduſſelo poi ne'ſucceſſori. Con queſta iſteſſa virtù tutti quelli,c'hanno preteſo l'Imperio al medeſimo ſono arriuati, & con la medeſima l'hanno diſteſo,e ſtabilito:Ciro,Dario,Aleſſandro,Giulio Ceſare,& altri.Coſa non è al mondo,che maggiormente rẽda ſchiaui (per coſi dire) gli huomini del beneficio. Volentieri obediſcono tutti,& ſeruono à ſuoi benefattori. E ſe foſſe poſſibile,che ſi troualle in terra vno, che tutt'il mondo beneficaſſe,coſtui per ragione di Stato diuerrebbe anche Signor di tutt'il mondo.I Romani per hauer bontà coſi ſourana,che defendeuano gli amici, & beneficauano i nemici,facendoli ſuoi Cittadini: oltre di ciò, con le lor leggi ammaeſtrando, e rendendo virtuoſi i Barbari, furono degni dell'vniuerſale Monarchia.Tutte le penne ſi ſtãcano nel trattar della beneficenza d'Aleſſandro magno. A tãto arriuò co i benefici,che gl'inimici iſteſſi vinti nõ ſi poſſono dolere:altri di loro accreſcbe:altri arricchì:altri conſeruò: altri vẽdicò: & correggendo con migliori coſtumi tutti i Barbari,ſolo quelli ſi poteuano dolere,e riputar infelici,che non furono vinti da lui:a tal'eccelſo di virtù per giuſtitia anche ſi doueua l'Imperio. Ceſare eſſendo Cittadino priuato donò più che non hebbe:Imperatore riempì il mondo di benefici,non che di glorie: Cinſe Gieruſalemme di muri:riuerì il Tempio di Dio: fù vago di perdonare à nemici:per non ſapere chi gli foſſe nemico arſe tutte le ſcritture,che glielo poteuano manifeſtare:pianſe il nemico Pompeo: laſciò heredi i ſuoi vccifori in morte: vinta da tanti benefici quella Republica, che per tanti ſecoli era ſtata Signora del mondo,obedì volentieri à ſucceſſori ſuoi,amando più toſto di perdere,vita e libertà,che far torto ad vn tanto Benefattore. Chi fà beneficio à tutte le genti deu'eſſer Signor del mõdo.Ogn'altro premio a tanti meriti è diſeguale:Et Iddio nel darlo non ſcema,anzi più toſto ſoprabonda.Far bene à gli huomini (dice Giouan Chriſoſtomo) è vn depoſito,che ſi fà preſſo Dio d'vn gran beneficio.Egli dà gl'Imprij,& grandi gli dà à bõtà grande,e non varia giammai nella ſua giuſtitia;ſi come non varia altresì nel dar pena eguale à gli errori. Et quantunque ſi trouino molti huomini buoni,& ſanti, & che non arriuano alla grandezza de gl'Imperij, ciò accade, perche à sì fatta bontà non è ordinato premio di ſimil ſorte. Varij meriti,varij premij ricercano.La giuſtitia geometrica miſurando il merito d'ogn'vno gli dà quel premio, che gli conuiene; ſi come ſciocco premio ſarebbe il far vno maeſtro di ſcherma, che mai in tal arte non ſi foſſe eſſercitato,coſi ſarebbe contra ogni ragione di Stato dar l'Imperio à chi nõ sà alcuna dell'arti,che ſono al gouerno di tanta grandezza neceſſarie. Varij accidẽti poſſono tal'hora variare l'ordine di queſta giuſtitia, ottenendo tal'hora l'Imperio chi meno douerebbe; ma quì nõ ſi ragiona di quello che ſi fà tal'hora, ma di quello che ſi deue per buona ragione ſempre fare.La bontà terrena imitando Iddio,ch'è Rè de gli Rè,ha queſta proprietà d'eſſer benefica à tutti gli huomini in quanto può. La bõtà,che benefica pochi non merita Imperij grãdi. Chi vuol Imperio ſopra tutti, deue hauer bõtà atta à beneficar tutti:& vanno ſempre eguali l'Imperio,e la bõtà, & ciò per ragione diuina,& humana.L'vltimo fine del Monarca è finalmente la gloria,quella dico che naſce dalla virtù, nel migliorare i popoli di coſtumi: nel beneficarli, nel protegerli, accreſcerli, reggerli con benignità,nel conſeruarli in giuſtitia, e mantenere in pace. Vedi *Signoreggiare*. Le cauſe delle mutationi delle Monarchie. Vedi *Mutationi de gli Stati,e lor cauſe eſterne*.

Monarchia d'vn ſolo. Vedi *Vnione cagione, e fermezza de gli Stati. Regno d'vn ſolo.*

Mondo.

IL mondo è vno di quei nemici,che ſi vince col fuggire:ſi come all'incontro il ſeguitarlo è vn volet'eſſere vinto da lui.

Queſto mondo è veramente vna valle di lagrime,profonda, oſcura, & piena di fango. Beato chi n'eſce felicemente.

Il mondo non è se non vn teatro, sopra il quale ciascuno è obligato di rappresentare il personaggio, che la sua virtù, ouero la sua fortuna gli hanno assegnato. Chi si sia deue sempre star accurato per far il suo con costanza, & honore.

Il mondo in vn medesimo nappo ne mescola il male col bene, e'l dolce con l'amaro, e dauuelo da bere: e ne inebria, ch'è peggio.

Il mondo non conosce mai gli huomini, se non quando gli ha perduti.

Il mondo per ingannarne maggiormente, del continuo muta faccia, e figura.

Il mondo (dicea Talete Milesio) è bellissimo sopra tutte le cose, perche è fattura di Dio, del quale niente è più bello.

Molti piangono con lagrime da gli occhi coloro, che partono da questo mondo; ma piangere con gocciole di sangue dal cuore si dourebbano quelli che nouamente vi ritornano dopo hauerlo abbandonato.

Questa infelice parola: Che dirà il mondo? mette sottosopra nel nostro spirito le più sante, e pie imaginationi, che la celeste inspiratione col penello della sua luce cominci à colorirui.

Diceа Nerone, che d'altro non gli rincresceua, tal uo che di non hauere il mondo in mano rinchiuso dentro vn vetro per gettarlo in terra quando moriua.

Il mondo nelle sacre historie vien parangonato alla Luna, la quale quanto sia instabile, e differtosa, e in quanto al moto, e in quanto alla figura, e in quanto alla luce tutti vediamo. Perche in quanto al moto chiaramente si conosce che non è regolato, ma si varia sempre nel sito hora innalzandosi, & hora abbassandosi. In quanto alla figura, chi parimente non sà, quanto ella instabile sia; poiche hor piena, hor scema si dimostra: hor rotonda, hor cornuta appare? E in quanto alla luce chi non sà, che hor lucida, e chiara: hor tenebrosa, e oscura scopre à noi la sua faccia.

Mondo come abbandonarsi.

E Difficile essere dentro al mondo, senza essere nel mondo: Impossibile il guardare con vn medesimo occhio, e in vno istesso tempo il cielo, & la terra. Ingiusto il dare al mondo i migliori anni della vita, come la cima del vino, e à Dio la feccia, o il resto, ch'è sempre la minor, & peggior parte. L'huomo non è fatto per lo mondo, nel quale è nato per viuerui, ma per morire alle cose morte, e viuere viuamente, immortalmẽte à Dio. Chi nõ si vuol pentire d'esser stato al mondo, per tẽpo dee pensare alla ritirata. E benche simili risolutioni stimate siano da molti leggierezze, elle deriuano nondimeno dalla più rara sapiẽza, che sà, che il corso de gli huomini da bene è come quello delle stelle contrario à quello del mõdo. Per eseguir questo disegno, bisogna rõpere corraggiosamẽte tutte le radici, che trattengono in terra, e che impediscono di leuarsi al cielo. Bisogna passare come sopra il ventre delle potenze del mondo, del Diauolo, e della carne, tre nemici, contra de quali non v'è più sicura vittoria, che di vincere se stesso. Così Gieronimo, così Paola, quãdo cambiarono l'albergo di Roma in quello di Betlemme, e lasciarono le rose della Corte, per cogliere le spine della Croce.

Mondo nuouo.

NOi habbiamo trouato gli Antipodi, non essi noi: segno, che noi di loro siamo, o più auari, o più ingegnosi.

Tutti i Principi forastieri hanno durato poco ne' paesi non naturali; e par che Iddio non senta bene, che il forastiero vada à dominar gli altrui paesi: di ciò ne sono piene le historie, & ve ne sono delle memorie fresche. Il Dominio de gli Spagnoli nell' Indie, più s'ha da riferire al miracolo, che all'humana operatione. Oltre che quelle genti sono vili, & quasi serue per natura, onde à dominarle non vi vuole ne molta fatica, ne molt'arte. Del dominio nell'Italia sà Iddio le cause.

Non essendosi mai quasi che à giorni nostri conosciuta nella calamita proprietà di voltare, e riguardare il Settentrione, ciò è credibile, che sia auuenuto, non per simpatia, & virtù occulta, & minerale, che si ritroui nell'istessa pietra, ma per occulto giuditio di Dio, il qual volendo, che à nostri tempi si scoprissero nuoui mondi, ha anche voluto dare à naviganti vn quasi celeste Peota, vn Maestro, & vna guida da condurne, senza errare, oltre le vsate, & incognite, anzi non credute vie del mare; poiche si come vna stella guidò i Magi à Christo nato, così vna picciola pietra, con la scorta additataci dalla polare tramontana, guidi i Predicatori dell'Euangelio in quelle remotissime parti. Vedi *Calamita*.

Negò Lattantio Fermiano gli Antipodi, come anche S. Agostino, & S. Gregorio Nazianzeno per la difficoltà c'haueuano; come derivãdo il genere humano da Adamo, potessero i suoi discendenti hauer tragittato l'Oceano, e se ne fossero andati ad habitare quelle remotissime regioni; Et quando pure si fosse trouato modo da passarui per gli huomini, come, & in qual maniera potessero esserui andati gli animali, poiche tutti perirono nell'vniuersal diluuio, da quelli in poi che si saluarono nell'arca, iquali pure o lor progenie, non vedesi come possano hauer trapassato da questo vecchio mõdo à quel nuouo, & scoperto, si può dir hieri? maggiormente trattandosi d'animali fieri, e nociui, iquali non è verisimile, che vi fossero condotti da gli huomini, quando bene hauessero hauuto comodita di farlo. Hora la verita è, che gli Antipodi sono: & che beniſſimo è habitata la Zona torrida, contra il parere di Aristotile, e di Plinio; ma come siano popolati quei mondi, & in qual guisa vi siano peruenuti gli huomini & animali ha del difficile da sapersi. Si crede, che ciò sia auuenuto non per via di mare, ma di terra, & questo lo dice vn moderno scrittore: *Nouum orbem non esse penitus ab hoc altero diuisum, quin potius aliquatenus vel hærere, vel certè non longe disiungi. Neque vero hactenus certo documento patuit contrarium; nam apud polum arcticum non est satis explorata omnis longitudo, multique putant supra Floridam latissimam esse terram septentrionalem, quæ ad Germanicũ, aut Scythicum mare pertingat. Quidam etiam nauem ea regione delatam testem proferunt, aiuntque Bacallaos vsque ad Europæ extrema perrigi, &c.* Di modo che secondo l'opinione dell'istesso si può tener, che il passaggio da noi à loro, tanto d'huomini, quanto di fiere, sia auuenuto non per via di nauigatione, o di nuoto; ma si bene per camino terrestre, & pedestre. Et se ciò è verò (come meglio d'ogni altro può sapere il Vespuccio, & ogn'altro, c'habbia circondato il mondo tutto) cessa affatto ogni dubbitatione, che si faccia, & quella in particolare de sodetti Santi, iquali à conoscere questa verità non arrivarono per essere più stati occupati nel cercare del Creatore, che delle creature; & per essersi dati più alla speculatione del Cielo, che della terra.

Mondo muliebre.

GLi ornamenti donneschi, che non sono à punto che per le affettate, ragioneuolmente in termine legale si chiamano mondo feminile, perche non sono desiderati passionatamente, che dalle femine mondane, schiaue della vanità. Questi istessi erano già in horrore alla Regina Hester, & à tant'altre honeste, & caste femine. E quãdo pur lor bisognaua ripigliarli pareua loro grã supplicio, poiche per compiacere à due occhi loro bisognaua insieme farsi mirare, & ammirare da tutto il mõdo.

S'appellarono con nome di donnesco mondo tutti gli abbigliamenti delle femine, perche esse non meno di Atlante hanno il loro mõdo da sostenere. E le femine priue di questi adornamenti paiono per la diformità femine dell'altro mondo. Ma si come dal mondo all'hora nacque Amore, che il Chaos quasi buono manto lo ricopriua; così da questo mondo de gli adornamenti donneschi, all'hora più che mai nascerà Amore, che sopra lui l'ombroso Chaos d'vn fosco velo si stende. Sallo Socrate, che fauellando amorosamente con Fedro, ricoperse con vn velo il volto, insegnando, che s'egli, che portaua amore nella bocca si velò il volto, debbano le modeste donne, che da tutto il corpo lo spirano, tutte altresì le membra coprire co'l loro manto. Il Bombice pascendosi della pianta di quella Tisbe, à cui riuscì tanto funesto l'hauer perduto il manto, si tesse intorno vn serico manto, e diuenendo vccello mostra, che la donnesca bellezza posta sotto di vn velo diuien alata per meglio correre à gli altrui cuori. Fidia scolpì al piè di Venere vna testuggine, forse volendo armare come di scudo quelle piante, che dalle acute spine furono oltraggiate; anzi per addikare, come quelle, che standosi sotto velo hanno più domestica la bellezza. Vedi *Velo. Velame.*

Moneta.

Moneta.

E Regola di Stato, mettere in moneta la più parte dell'oro, e dell'argento.

Non si troua il più dolce suono di quello della moneta nelle amarezze: ne il più opportuno nelle necessità. Questo è il vero amico: l'ottimo consigliero: l'inuitto difensore: l'impenetrabile armatura nella guerra: la veste nel freddo: il tetto nella solitudine: la tauola nel naufragio.

La moneta è il vero Elisir, & quinta essenza della Chimica arte, che fà diuentar la terra oro finissimo: perche di picciolo fà l'huomo grande: d'ignobile, nobile: di vile, ciuile: di plebeo signore: di incognito conosciuto; e d'huomo gentilhuomo.

Vna delle più rare inuentioni di Semiramide fù il ritrouar le monete. Altri giudichi, se profittevoli cosa, o nociua. Non saprei, se più tosto la sua superbia, o l'altrui comodo la mouesse. Forse la spinse il desiderio di vedersi in mille, e mille medaglie impressa, fatta Idolo à tutto il mondo. Anzi fuori di forse; percioche la vanagloria di modo la dominò, che non trouando marmo pari alla sua ambitione per farne il Colosso proprio, si fè intagliare in vna montagna di circuito di diecisette, e più leghe presso Bagistano, monte di Media, con cento figure de' Regi intorno, che genuflessi, doni porgendo l'adorauano.

La moneta è vno de' driti della touranità, & è delitto di Lesa maestà il farne buona, o falsa ch'ella sia.

Il Principe ilquale è maleuadore della giustitia puòlica è soggetto al dritto delle genti, ne dee permettere, che il corso delle monete sia variabile, & incerto à pregiudicio de' sudditi, & stranieri, che trattano con esso lui, e trafficano con gli stranieri. Gli Rè d'Aragona venendo alla corona giurauano di nõ cangiar il corso; ne la valuta delle monete approuata. Affinche il battere delle monete presso gli antichi fosse fuori d'ogni sospetto, ciò si faceua ne luoghi publici, come à Roma nel tempio di Gioue, E Carlo magno fece prohibitione di cuniar altroue moneta, che nel suo Palazzo.

Non vi è legge, ne ordine che debba esser più fermo, e mãco variabile, che la qualità delle monete: ne vi è delitto manco remissibile, che quello ch'offende l'effigie del Principe. Per renderla adũque tale bisognarebbe, che tutte le monete fossero battute pure, e fine: che il metallo fosse puro, e semplice senza alcuna mistione: tutto oro: tutto argento: tutto rame. La prohibitione che fece l'Imperatore Tacito di mescolare l'oro con l'argento, l'argẽto col rame; il rame collo stagno, o piombo fù, cosa santissima, perche fin che sarà permessa la lega, sẽpre. I Zecchieri variaranno il prezzo di quello ch'è inuariabile. La qualità, & inuentione d'alcune monete è tale, che non è più possibile purgare alcuni Stati, se non con bandi generali delle medesime, che viene ad essere il colmo delle miserie de' popoli.

Tosatori, e tintori di monete possono in qualche luogo esser puniti anche di pena capitale. La pena di questi tali altroue è arbitraria, massime se'l delitto è di cosa minima. Vedi *Oro. Zecca. Ricchezze.*

Morbidezze.

FAr monumenti; portar anelli d'oro in dito; coprir d'aromati le viuande: metter il vino à fresco: portar profumi, & odori adosso, furono doni, che d'Asia vennero mãdati à Roma da gl'istessi Asiatici, per vendicarsi dell'ingiuria della soggettione. Liuio, Macrobio, Sallustio, e Tullio mettono alle volte in dubbio, se fosse bene che Roma si rallegrasse di tante sue vittorie; poiche la pace gli portò in casa di molti vitij, e corruttele. Vn'altro scriue, che maggior danno venne à Roma dall'Asia vinta, che non venne nell'Asia da Roma vincitrice; percioche, le Città acquistate in Asia da Romani si perderono subito, ma i mali costumi di là portati à Roma, non si perderono mai più.

Sdegnato Serse contra i Babilonij, perche da lui si fossero ribellati, ridotti poi ch'egli hebbe in nuoua seruitù, diede l'ordine, che non portassero arme, ma si occupassero in canti, suoni, intener meretrici, & sodisfar'alla gola, & che vsassero vesti larghe, & effeminate. Vedi *Lusso. Delitie. Abbondanza.*

Mordacità. Vedi *Maldicenti. Maldicenza.*

Mo

Mordacità contra il Principe.

E Troppo aspra la mordacità, che cade sopra vn'oggetto meriteuole d'encomio. Il Principe generoso, che opera per lo più con fini di virtù, e di gloria, e che consulta le sue attioni con tutta la maturità d'vna Regia prudenza, l'intendosi mordere dalla roza, e quel ch'è peggio beneficata moltitudine sopra vn'impresa, che merita panegirici, come può di mãco di non esalperarsi? Molti de' meglio composti Principi n'hanno sorriso. Alessandro anche il Grande l'ha chiamata cosa da Rè; ma chi sà se tal riso, e tal sentimento sia egualmente in essi, e del volto, e del cuore? Certo è, che la maggior parte anche per giustitia tiene questo eccesso per lesa maestà, e vuole che si sommergano le parole ingiuriose al Principe nel sangue de' Motteggiatori. E con ragione, perche non hà la licenza delle lingue da imperuersare contra la maestà del Principe. Questa è tanto fragile, quanto necessaria al buon gouerno. S'ella si espone à motteggi, e alle derrationi, quasi vetro sottilissimo si frange, e và con essi in pezzi l'obedienza, e la fedeltà de' sudditi. Vedi *Satire. Sparlare. Maldicenti. Maldicenza.*

Morire.

NOn v'è miseria maggiore nella vita di voler morire: e nella morte d'esser priuo della sepoltura.

Coloro non sono più crudeli, che ammazzano quelli che vogliono viuere, de gli altri che sforzano à viuere quelli che vogliono morire.

Quelli che morono nel mezo, o nel fine di qualche bella attione, morono felicemente.

E' meglio morire virtuosamente, che viuere vna vita vergognosa, & miserabile, dopò esser stato esposto al disprezzo de' suoi nemici.

E' meglio morire dopo qualche gloriosa attione, che cõtinuare à viuere, & commetter cosa, che poi contamini la memoria.

Il passo del morire è vn momento: & ciò che si spedisce in vn momento non è gran male.

Pazza cosa contendere insieme, se tutti d'accordo dobbiamo morire.

Niuna cosa è migliore all'huomo che nascere: niuna altresì migliore che presto morire.

Non è cosa beata il morir tardi, ma honoreuolmente.

Nel partir che fà l'anima dal corpo non muore l'huomo, ma finisce di morire; poiche è vero, che quelli che viuono morono ogni dì: e che nell'istesso giorno c'hanno cominciato à viuere, hanno cominciato à morire: che d'ogni giornata si fa à parte con la morte: che l'vltima parte della sabbia, che cade dall'horologio non è quella che segna l'hora, ma quella ch'è caduta prima.

O inconstanza de gli huomini, iquali non vogliono nè viuere, nè morire. Se'l giouane conduce la sua vita alla vecchiaia si lamenta con Dio, e dice, che quando pareua, che vno douesse cessare dalle fatiche, e si riposasse, le facende all'hora sopr'aumengono. Poi se la morte se gli accosta, egli vuol viuere, e chiama i medici, pregandoli che non pospongano cura, o diligenza. Vedi *Morte.*

Mormoratione.

LA mormoratione, e seditione in vn'assedio è la più dannosa cosa che sia, & perciò più punibile.

Se bene il latrar de cani non offusca la Luna, con tutto ciò deuono i Principi far gran capitale dell'affetto, & ossequio popolare, & preseruarsi dalla mormoratione del volgo; perche la plebe che viue con le fatiche delle proprie mani, suol fondare la presuntione sù la pouertà: e non hauendo che perdere fuor che la patria, non cura di trouarsela altroue, pur che con la licenza del dire isfoghi la maluagità del cuore.

Molte volte auuiene, che gli huomini grãdi, & i Principi, ancor che habbiano ben consigliato si turbino, se sentono le lor opere dal volgo esser biasimate, dando in ciò più credito al giudicio di gente ignara, che al proprio. Prendono in questo i medesimi quell'errore, nel qual cadono coloro, i quali si fanno scro-

ſcropolo di quelle coſe,che non ſono peccati ; perciochè,ſi come coſtoro peccano per opinione,c'hanno del peccare, ancorche non habbiano peccato : Coſi quelli per lo dolore, & pentimento, del buon conſiglio, per non eſſere coſi ſtato approuato dal popolo imbrattano l'operatione commeſſa, e dãno á diuedere, ch'ella foſſe più toſto fondata ſopra vn parere lor fallace, che ſopra vna conſiſtente ragione,& ſcienza di non errare. Gli huomini grandi, e ſauij di coſi fatte mormorationi non prendono cura,anzi rigettãdo ne'mormoratori l'aggrauio,che viene loro impoſto, liberano ſe ſteſſi dalla colpa, e di quelli moſtra la preſuntione. Lamentauaſi il popolo che patiua mancamẽto di vino,al quale riſpoſe Auguſto, che à baſtãza prouidde il ſuo genero Agrippa,con hauer condotto tante acque in Roma,perche altri nõ patiſſe di ſete. A queſto modo pure era biaſimato Tiberio: ch'eſſendoſegli ribellata vna buona parte della Francia, egli attendeſſe nell'Iſola di Capri a preſtar orecchie à gli Accuſatori, laqual fama diſprezzando egli, tãto più in quei tempi ſi moſtrò ſicuro, che non pur mutò luogo, ne cangiò viſo: o per altezza d'animo:(dice Tacito)o per qualche auuiſo, che le coſe foſſero molto minori di quello, che s'erano diuolgate. Veduto poi che s'hebbe il fine di quella guerra aſſai felice per l'Imperio,moſtrò Tiberio,come non foſſe conueniente ad vn già Principe abbãdonar Roma,capo dell'Imperio,e correre quà,& là ſpauẽtato per vna, o altra Citta, che ſe gli foſſe ribellata. Fù altreſi l'iſteſſo ripreſo ne gli ammutinamenti de'ſoldati di Germania,per hauer egli a tale impreſa deſtinato i figliuoli, e nõ eſſer egli andato in perſona ; ma ſaldo contra ogni cicalameto,moſtrò per la medeſima ragione,& per altre,che pur nõ conueniua per qualunque romore cõmettere le ſteſſo,e la Republica al caſo, tralaſciando coſe maggiori per intraprendere coſe minori. Chi ha ben dunque propoſto,& cõſigliato vn negotio attẽda à tirarlo innanti, e nõ tema di quel che'l volgo dice,altrimente moſtratebbe leggierezza. Non è buono ne lodeuole quel cõſiglio,che mal preſto riesce bene,ma quello, che ſauiamẽte vien deliberato,ancorche ſortiſca infeliciſſimo fine. Il figlio di Torquato cõbatte in guerra,e vince;ma perche ciò delibera contra il comando del Padre, dall'iſteſſo è fatto morire. Timoleone concorre, & conſente alla morte del fratel Tiranno,& ancor che per vẽt'anni ſtia aſſente dal gouerno della Republica in vita ſolitaria,come ſe ad vna attione ſcelerata haueſſe poſto mano,opera nondimeno ottimamente, perche preferiſce l'amor della patria à qual ſi voglia riſpetto di cõſanguinità. Ma non ſolo il conſiglio deue eſſer buono, ma pröta anche la ragione del medeſimo per rimprouerare, e cõuincere i mormoratori. Caſtiga per eſſempio il marito la moglie dell'adulterio ſegreto,e mormorano gli huomini,ch'egli ſi ſia in capo meſſo le corna, c'hauea nel ſeno : Deue il marito ſubito di queſto dar la ragione,e riſpõdere: Che come leuando carogna, o altra coſa puzzolẽte da caſa il fetore ſi ſente più,ma la caſa reſta poi mõda;coſi eſſer vero,che quando ſi caſtiga la mala femina par che la vergogna ſi faccia maggiore, ma in tãto il marito ha dimoſtrato,che nõ conſente alla vergogna, & togliesi quel vituperio di caſa,ponendo terrore alle figliuole, che ſeguendo l'orme della madre l'iſteſſo loro non auuenga I Romani ſi dolgono con Papa Siſto, che riceuono maggior danno da ſoldati, mandati contra banditi,che non faceuano da bãditi medeſimi, ma non s'auuedono,che l'incomodo de'ſoldati è per durar poco,doue quel de banditi è vn mal perpetuo. Non ſolo finalmẽte s'hanno à diſprezzare, quando bene ſi è operato, o conſigliato le mormorationi del volgo, con aſſegnar lui le ragioni, che à ciò hanno indotto,ma con l'autorità ſi deue anche riprendere, come ſi legge di Tiberio, ilqual hauendo inteſo i romori della plebe per conto della careſtia, egli prima fatto conoſcere da quanti paeſi,& quanta maggior quantità di grano haueſſe fatto cõdur à Roma che nõ fece il predeceſſor ſuo Auguſto ripreſe agramente gli officiali & tutto il Senato, che con la publica autorità non haueſſero raffrenato la temerità della plebe.

Mormoratori.

I Mormoratori fra la moltitudine per qual ſi voglia paſſione che gli trafigga: per qual ſi voglia tremore di coſcienza che li poſſegga ſi fanno ſentire. Nõ amano che le diſcordie,e diuiſioni ne hanno ripoſo che nelle turbolenze. Mancãdo loro le giuſte doglianze ſempre inuentano vane querele,à guiſa di veſpi,

Comito Morale Portata Prima.

che non facendone miele,ne cera fanno più ſtrepito dell'Api: Queſti non biſogna per alcun modo ſculare,o ſopportare.

Morſo maledicenza.

IL morſo d'alcuni è ſimile à quello di certi animaletti, che quando mordono non ſi ſentono, ne ſi conoſce ſe nõ dal timore,e dolore,che ne ſegue. Vedi *Maledicenza. Maldicenti.*

Dimandato Diogene qual beſtia haueſſe il morſo nocentiſſimo: Se dimandi (riſpoſe) delle fiere il Detratore,ſe delle domeſtiche l'Adulatore.

Morte.

MA che poſſono le comodità e le grandezze contra queſta micidiale,che anche ſopra gli più gran Rè è terribile ?

Quando la violenza della morte picchia l'vſcio della vita per eſcluder lei, & entrare in ſua vece, vede l'huomo à dẽtro le ſue brutture,e vede inſieme girarſi con ineuitabil colpo la falce attorno,per mietere quaſi fiore di prato l'auuanzo di quel tempo,che follemente ſi prometteua.

La morte è vn ſoſpiro,e vn niente. Il morire è fine,non è pena della Natura,è tributo non ſupplicio della vita.

La morte non è immatura à chi è peruenuto alla gloria, ne miſera,a chi è huomo da bene.

La morte è ſorella del ſonno.

Poiche incerto è il luogo doue la morte n'aſpetta, dobbiamo noi da per tutto aſpettar lei.

Come non ſi ha da deſiderare vna morte lontana, coſi non ſi ha da rifiutare quella che ſi preſenta.

Quando Iddio leua le coſe neceſſarie: il viuere, l'alito, i ſenſi, il ſonno, la ritentiua, apre all'hora la porta, e ti comanda di vſcire.

Temer la morte è vn chiamarla, perche il timor della morte è vna morte perpetua.

Si come ſi deue deſideràre di non viuere per ſe ſolo, coſi la morte è lodeuole,quando è impiegata per lo publico. *Turpe eſt ſibi ſolis ſibi viuere, & mori.*

Chi vuol far niente altro,che far conoſcere nel morire d'hauer viuuto,non dee già tanto ricercar di viuere. I Tragloditi diceuano,che vn tal deſiderio della vita, à chi non haueua fatto coſa degna di viuere era vn'eſtrema miſeria.

Veſpeſiano afflitto da diſcenterie, dalla quale egli morì, nõ laſciaua perciò di leuarſi, e di maneggiarſi. I medici gli diceuano, ch'egli peggioraua nel male, e lo conſigliauano à ſtarſene in ripoſo : Egli riſpoſe loro : Biſogna che l'Imperatore mora in piedi.

Non v'è coſa che manco ſi poſſa tener celata che la morte del Principe.

Il poter ſaluar gli huomini dalla morte è vn dono coſi eccellente,che Dio non l'ha communicato,ſe non à Principi.

Leua la morte di teſta à gli Rè la corona, come ella leuò già l'arme,la mazza,lo ſcettro,e la ſpada ad Achille,ad Hercole, ad Aleſſandro,à Ceſare.

La morte ha tre nuntij : il caſo che la porta naſcoſta: l'infirmità,che la ſcopre,e la vecchiaia;che la moſtra preſente.

La premeditatione della morte è premeditatione della libertà. Chi ha imparato à morire,ha diſimparato à ſeruire. Il ſaper morire, ne libera da ogni ſoggettione, & obligo. Paolo Emilio al meſſo mandato dal Rè di Macedonia ſuo prigione per pregarlo di non condurlo nel ſuo triõfo,riſpoſe: Ch'egli ne faceſſe la richieſta à ſe ſteſſo.

Doler non ſi dee della morte più di quello che ſi fà chi ha finito vna nauigatione d'vn mare pericoloſo, e ſi ritroua in porto.

Non vi è tal morte che quella, che fà ſentiſi ſenza poter morire.

La morte non può eſſere impenſata ad vna perſona accorta: non iſtrana à chi l'ha preueduta: ne vergognoſa ad vn cuore diſpoſto e riſoluto.

La morte è vna particella della vita di queſto mondo.

Chi ſtà preparato per quell'vltimo giorno della ſua età, che ſerue per ingreſſo all'eternità, non è mai aſſalito violentemẽte dalla morte all'improuiſo. Quelli che ſono bẽ diſpoſti al morire

vanno allegri,e coſtanti cõtra la morte: E ſi come Archimede ſpirò ſopra le ſue figure, coſi queſti morono ſopra gradi, & alti pẽſieri per la gloria di Dio, & per la riformatione de diſordini.

Come nell'oſcurità della notte, molte coſe parono ſpauenteuoli di lontano, che non hanno ne corpo, ne altra apparenza, che quella che loro dà l'imaginatione turbata; coſi la morte conſiderata durante la torbidezza del giudicio del rigore della paura pare horribile: ma affiſſata poi fermamente da vicino, tutto l'horrore, e paura ſuanisce. Quello ſi può ben dire auido della vita (dice Seneca) che ricuſa la morte, dopo che ogni coſa è per lui morta. Il generoſo non ſi deue allontanar dalla morte quando ſe gli appreſenta.

Quelli che ſciocamente tengono le tribolationi, e la morte per diſguſtoſa, togliono delle loro operationi facilmẽte trasfondere la colpa ne gli huomini, e nelle ſtelle: e del voler di Dio temerariamente dolerſi, perche loro preme il patire, e'l morire: Ne s'auedono che cõ la noſtra fragilità reſta perpetua la libertà; & le inclinationi de pianeti non tolgono l'eſſercitio di eſſa. Ma chi deliberatamẽte vuol morire, volentieri và incontro à i mali accidenti: ringratia il cielo, & benedice il tempo del ſuo paſſaggio. *Incuſare Deos vel homines eius eſt, qui viuere velit.*

Vien la morte deſcritta che ſia l'vltimo de terribili; ma ſe in queſto mondo non ſi da l'vltimo del dilettabile, perche ſi ha da dare del terribile? Non ſi può ammettere vno de contrari, che non ſi conceda anche l'altro. Il viuere che non è l'vltimo del dilettabile ne inſegna, che il morire non è l'vltimo del terribile. Il non trouarſi al noſtro mondo oggetto, che ſia l'vltimo del dilettabile, e del terribile, ne fà credere che ſia nell'altro, nel quale è Dio veduto da i giuſti, e non veduto da i dannati. Ma chi deſcriſſe la morte per l'vltimo de terribili, ſi è inteſo nel mõdo; il che ſarebbe vero, quando haueſſe pigliato l'vltimo di numero, non di peſo. Altrimente ſe foſſe tale per ſe ſteſſa, biſognarebbe, che foſſe ſempre à tutti tale, e pur ſi legge di tanti huomini, che l'hanno abbracciata per fuggire qualch'altra coſa, la quale biſogna neceſſariamente credere, che foſſe loro più terribile.

Morte ſuo timore.

CHi ben viue non teme la morte, perche non può queſta toglier la vita delle glorioſe attioni, & per conſeguenza non può indur viltà d'animo à quelli, ch'operano virtuoſamente. Ma ne gli huomini vili, ignoranti, e da poco, i quali dopo la morte non ſono per laſciar di lor memoria viuente, può la morte partorire amariſſimi diſcontenti. *Mortem omnibus ex natura æqualem obliuione apud poſteros vel gloria diſtinguit.*

Non ha il cuor magnanimo, e viuace alle ſtrauaganti ſue riſolutioni più potẽte freno, che'l timor della morte, il qual ſpeſſe volte ritruzza gli ſtimoli della gloria, & opprime per ordinario il deſiderio delle vẽdette: o perche la portione ſenſitiua aggrauando l'animo trionfa de gli affetti interni, & impediſce le deliberationi generoſe della volontà: o perche gli oggetti mondani, che preſentaneamente ſi godono tendono coſi amara la ſeparatione da eſſi, che l'huomo non ſe ne sà volontariamente priuare. Hauena Subrio Flauio riſoluto di ammazzar Nerone mentre, o cantaua in ſcena, o incuſtodito di notte ſe n'andaua per la Città vagãdo: e l'hauerebbe fatto volẽtieri in ſcena, doue altri Cittadini ſariano ſtati di quel generoſo atto voglioſi teſtimonij, ma il deſiderio di ſaluar la vita dopo il fatto, lo ritenne.

Morte coſa buona.

LA morte non è il punto che termina, ma che ſtabiliſce la felicità de gli huomini da bene.

La morte è vn giuoco, nel quale ſe il giuocatore è deſtro, arriſchia poco, & acquiſta molto.

La morte è vna ſtanga con la quale ſi ferra il fondaco, oue ſi vendono tutte le miſerie della noſtra vita.

La morte ſcioglie tutte quante le catene, che tengono l'anima noſtra prigioniera del corpo, chi à tal fortuna arriua, e deſidera più lungamente viuere, aggraua la medeſima maggiormente di ferro.

E'vna felicità il morire nel ſeno delle ſue glorie, e nel mezzo delle ſue proſperità. E chi s'ha d'aſpettare? Il Caſo? Chi è arriuato al colmo non può far altro, che ſcendere, o cado-

re. Qui non ſi dà ſtato. Vedi *Morte*.

La morte è porto della nauigatione, meta della noſtra coſſa, fine de'noſtri giorni, ſpiaggia di quella terra di promiſſione, che diſtilla il latte, e'l miele dell'eterne benedittioni: il ſoggiorno nel quale hora ne viuiamo è la prigione de'noſtri corpi come i medeſimi corpi ſono prigioni dell'anime: queſta è la ſelua d'Egitto, doue dalle tenebre ſiamo attorniati, Ma la ſontana Gieruſalemme è libera. La ſua perpetua lampade è l'agnello. Colà il giorno è continuo: le notti ne ſono sbandite: il ſole d'oriente non vi vede l'occaſo.

Quanto più tardiamo à morire, tanto più lungamente prouiamo che coſa ſia l'eſſere infelice, più toſto ch'eſſer viuo. Quanto più preſto giungiamo ſotto la falce della morte, tanto meno ſiamo intranti ſotto la ruota della fortuna. Il viuer penando, è vn morir viuendo. Viuiamo finalmente à prò della morte. Quanto più s'auuanziamo ne gli anni, tanto ſiamo neceſſitati patentarla vicina.

Morte coſa naturale.

SE fra'l ſonno, e la morte non v'è differenza in eſſer naturali, perche l'huomo non ha da eſſer coſi pronto al morire, quando vien'inuitato, come al dormire?

Non ſolo il diſcorſo della ragione, ne chiama alla morte, ma la Natura anche ve ne ſforza. Vſcite di queſto mõdo (ne commanda ella) come vi ſiete entrati. Il medeſimo paſſo, che faceſte dalla morte alla vita ſenza paſſione, e ſpaueuto, ripigliatelo dalla vita alla morte. La morte voſtra è parte dell'vniuerſo: ella è parte della vita del mondo. Morerò io forſe per voi queſta bella diſpoſitione delle coſe? La morte è la conditione della voſtra creatione: Ella è vna parte di voi; da voi ſteſſi dunque fuggirete? Queſto voſtr'eſſere, che godete è egualmente diuiſo alla morte, & alla vita. Il primo giorno della voſtra natiuità v'incamina coſi à morire, come à viuere, Ne mai morirete troppo toſto, s'haueſte hauuto vn giorno ſol di vita. In vn giorno vedeſi il tutto. Vn giorno è eguale à tutti i giorni: Non v'è altro lume, ne altra notte: Queſto Sole, queſta Luna, queſte Stelle, queſta diſpoſitione è l'iſteſſo, che i voſtri anteceſſori hanno goduto, & che da i voſtri ſucceſſori ſarà oſſeruato. Et à peggio andare, la diſtributione, & varietà di tutti gli Atti della Comedia ſi accompliſce in vn'anno Se voi riguardate bene al corſo delle quattro Stagioni, eſſe abbracciano la pueritia, la giouentù, la virilità, & la vecchiezza del mondo. Egli ha fatto il ſuo corſo: ne vi è altro fine, che di ricominciare, & ſarà ſempre l'iſteſſo, deliberato di non fabricarui mai altri nuoui paſſatempi. Date voi luogo à gli altri, come gli altri diedero à voi. Nulla diſfalcate del viuer voſtro. Niuno muore innanzi la ſua hora. Il tempo che voi laſciate non è voſtro d'auuantagio di quello, ch'è paſſato prima della voſtra natiuità. Doue finiſce la vita voſtra ella vi è tutta. Sciocchi voi, ſe penſaſte di non arriuar mai doue caminauate con velocità ſenza fermarui mai. Ma ſe le compagnie vi poſſono aiutare; il mondo non camina egli del medeſimo modo, che fate voi? Non ſi moue tutto con voi? Vi è egli coſa, che non inuecchi inſieme con voi? Mille huomini, mille animali, & mille altre compagnie morono nell'iſteſſa hora, che voi morite. Queſti ſono gli auuenimenti della Natura noſtra. Vedi *Vita come non ſi debba ſtimar la breuità.*

Morte coſa miglior nel mondo.

IL dì della morte non è l'vltimo della vita, ma l'vltimo della mortalità. Che più felice giorno di quello, in cui l'huomo da bene principia vna vita immortale, libera da ogni miſeria, colma d'ogni felicità?

Amiſi quella vita in cui ſi viue, non quella, in cui non faſſi che morire. Non può eſſer più infelice colui che ama di ſouerchio la vita. Niuna coſa per lui è ſenza tormento, perche niuna è ſenza pericolo.

Nõ è la miglior coſa nell'vniuerſo di quella, che è la peggiore ne gli indiuidui. La baſe ſoura laquale ergendoſi queſto già coloſſo del mondo paleſa le ſue belleze è la morte. Ella è la più graue parte del concerto, oue ſtanno appoggiate tutte le cõſonanze dell'vniuerſo. Che coſa ſarebbe egli dopò la perdita della giuſtitia originale, ſe non ſi moriſſe? Il timore di quella

raffrena gli huomini fortunati: La ſperanza trattiene gl'infelici dalle ſceleraggini. Chi leuaſſe la morte, leuarebbe dalla fabrica del mondo la pietra angolare: leuarebbe l'armonia, l'ordine: ne vi laſciarebbe altro, che diſſonanze e confuſioni. L'ordine dell'vniuerſo è contrario all'ordine de gli indiuidui. I cieli, che ſi girano per loro particolar natura da occidente in oriente, ſono dalla natura vniuerſale ogni giorno condotti dall'Oriente in Occidente. La morte non può eſſer cattiua, ne con dolore, s'è vero, che ſia naturale il morire, perche le coſe naturali ſono buone. Io mi auuiſo, che il finir la vita di decrepità ſia dormire non morire. E ſe pure è tra le peggiori coſe il morire, è certo tra le migliori, l'eſſer morto.

L'anima che è quella che intende, non ha da diſcorrere della morte, perche ella non muore mai. E ſe l'anima ſi ſepara, da quella conſideratione, nō la può temere il corpo che nō la conoſce; come quello, che per mezo della contēplatione, è cadauero innanzi che ſia morto. Perche ha da temer l'anima più to ſto che bramar la morte di quel corpo, che l'aggraua? E il corpo, perche nō hà ancora egli da deſiderare d'eſſer ſpogliato dal le ſue imperfettioni? E gli laſcia la fragilita per ripigliare l'immortalità. Egli muore vile, e può riſorgere glorioſo. La morte è ſempre buona: pare cattiua alle volte, perche cattiuo alle volte è quello che muore. Viua l'huomo innocēte, che per lui ſarāno dette le ricordanze della morte à fine di rallegrarlo. E ſe nō foſſe la fragilità della natura cadente, io mi dolerei ch'ella veniſſe ſpinta all'operar bene col timor della morte: o allettata dall'amore del premio. Haurebbe ad eſſere baſteuole timore la bruttezza d'operar male, e ſofficiente premio la bellezza dell'hauer operato bene. E ſe pure voleſſe l'huomo cōſiderare, che ſi riceuono premij, potrebbe conſiderare i premij già riceuuti, quando tratto dal niente fù creato all'Immortalità. Ne tampoco mi ſodisfa l'operar bene ſolo per gratitudine, ma molto più per quell'amore, che ſi deue alla Natura infinitamente amabile di Dio.

Morte amoroſa.

SI come ſi trouano dētro le amaritudini del mare vene d'acque dolci: e come i tre fanciulli della fornace trouarono roſe nel mezo delle fiāme, perche non potraſſi incontrare dentro le aſprezze della morte la ſoauità dell'amore? Che coſa ſono gli Eſtaſi delle perſone più eminenti nell'eſſercitio dell'oratione, ſe non trapporti ſenſibili, che gli rendono come morti? Non ſono queſte morti amoroſi? Non è queſto quel dolce ſonno dal qual il ſacro Amante non vuole che ſi riſuegli la ſua ſpoſa? L'amore è vn dolce Mago, poiche sà incorporar le dolcezze ne'dolori, e rende le amaritudini ſaporite. Tali iſtenimenti di tante Sante anime, delle quali ſi potrebbe far vn lungo Catalogo, che ſono ſtate coſi ſuiſceratamente innamorate dell'eterno bene.

Morte ſua memoria.

SOno dolenti quelle memorie, che richiamate al cuore fanno Echo da vna tomba. Hanno vn nō sò che di proprio che ſtumando al viſo lo tingono di pallore. I ſepolcri come quei che non richiudono ſolo che ceneri, non ponno dare à chi penſa in loro altro color, che di cenere.

Morte volontaria.

ATto di dappocaggine, non di virtù è il leuarſi la vita, per euitar i colpi di fortuna. Non interrompe la virtù il ſuo camino, oe il ſuo paſſo per tempeſta che venga.

Molto maggior coſtanza è il ſaper vſare la catena che ne tiene, che il romperla; & maggior fermezza fù in Regolo, che non fù in Catone.

La temerità, e l'impatiēza è quella, che fà accelerare il paſſo della morte. Niuno accidēte fà volgere le ſpalle alla virtù viua: Eſſa cerca i mali, & i dolori, come ſuoi aliméti. Le minaccie de Tiranni, i tormenti, & i flagelli l'animano, & la viuificano.

Noi non potiamo abbandonare queſta ſtanza del mondo, ſenza comandamento eſpreſſo di chi ve n'ha poſti: & à Dio, il quale ne ha mandati quà, non per noi ſolamente, anzi per gloria ſua, & ſeruitio d'altri appartiene il licentiarne, quando parerà à lui, e non à noi di pigliarla, altrimente, come colpeuoli d'homicidio, ſaremo puniti nell'altra vita.

Quantunque la morte ſerua di remedio, à chi la dimanda, è però delitto quando ſi dà.

La Natura non è ſtata coſi auara in noi, che nō hauendone dato da viuere quanto vorreſſimo, non n'habbia almeno permeſſo di poter morir quando vogliamo. Se non viue chi non reſpira, e ſe il non reſpirare è ſoggetto alla noſtra volontà, non viuerà chi non vorrà viuere. E di gran lunga più ſpauentoſa la morte nelle mani d'altri, che nelle proprie; onde molti diſperati di viuere, o nauſeati di quel viuere, ſi ſono da ſe medeſimi ammazzati. Quante feminelle ſi ſono date morte da ſe ſteſſe, che non hauriano meno oſate rimirare, non che aſpettare il guardo cruccioſo di vn'huomo? E quanti per fuggir il ferro de nemici ſi ſono precipitati da dirupi: ſotterrati ne'pantani: e ſommerſi nell'acqua ſenza ſperāza di viuere? Quantunque ſia minor pericolo l'ammazzar altri, che l'ammazzar ſe ſteſſo, quello nondimeno ricerca maggior cuore, & vuole maggior animoſità: che queſto non ricerca alcuna generoſità, anzi prouiene da viltà, & da baſſezza, & debolezza di ceruello, cedendo coſi codardamente alla fortuna, contra laquale i corraggioſi combattono intrepidamente fino all'vltimo ſpirito.

Morte glorioſa.

LA morte nō ha terrori per coloro che ſanno viuere eternaméte, purche muoiano glorioſi in qualche attione ſublime.

Tutto che l'huomo debba viuere più ſicuraméte che ſia poſſibile, conſtretto nondimeno ad arriſchiarſi, gli conuiene più toſto honeſtamente combattere, che vergognoſamente fuggire. Tutti ſiamo deſtinati à morire, ma la natura ha ſolo ordinato à gli huomini virtuoſi di morire glorioſamente.

Se molti che non hanno ſaputo la vera, & perfetta immortalità dell'anima: & alcuni condotti ſolamente da vn deſiderio di lode, & gloria mondana: & altri tocchi da vn debito zelo d'amore verſo la loro patria, hanno moſtrato ne gli horrori della morte l'auréto della loro virtù, che douriano far quelli che aſpettano vna certa vita? Focione dopo l'eſſer ſtato quaranta cinque volte Capitan generale de gli Atenieſi, & fatti infiniti ſeruitij alla Republica, eſſendo caduto per alcune partialità, & diuiſioni con la parte più debole che egli haueua ſeguitata, & condannato à bere il veleno, eſſendogli addimandato auanti che lo beueſſe, s'haueua coſa alcuna da dire: Io ti comādo (diſſe egli all'hora drizzando le parole al figlio) di non portar alcun odio per la mia morte à gli Atenieſi. Et poco auanti queſte parole, vedendo vno di quelli ch'erano condannati à morte con lui cruciarſi d'impatienza: Che dici tù: e che ti lagni pouero huomo, diſſe egli: Non ti ſtimi tù aſſai felice à morire con Focione? Il timore, & apprenſione della morte ſpaventa gli più ſicuri, ma non gli più virtuoſi. Filocle vno de più famoſi Capitani Atenieſi del ſuo tempo, & che fù cauſa d'ordinare, che à tutti li prigioni da guerra da indi in poi foſſe tagliato il primo dito della man deſtra, acciò più non poteſſero maneggiar la lancia, ma ſi ben ſeruire à menare il remo, eſſendo ſtato fatto prigione con tre milla Atenieſi in vna battaglia, che contra di lui vinſe Liſandro Ammiraglio de Lacedemoni, & eſſendo tutti condannati à morire, Liſandro gli dimandò di qual pena ſi giudicaua degno per hauer conſigliato i ſuoi Cittadini fatto si crudele, Filocle con virtù ineſtimabile riſpoſegli ſolamente: Non accuſar quelli, che non hanno alcun giudice per conoſcere il loro fatto. Ma poi che gli Dei t'hanno fatto la gratia di eſſere vincitore, fà di noi quello, che haureſſimo noi ſteſſi fatto di te. Et queſto detto ſe n'andò alla ſtufa à lauarſi; poi veſtito con vn ricco mantello, come s'haueſſe douuto andare à qualche conuito, ſi preſentò il primo al macello, moſtrando il camino di vera virtù, e generoſità à ſuoi Cittadini.

Morte de'Principi.

TRamontaro ch'è il Sole, cadono le ruggiade. Anche le Statue di Menone auuiſano, non eſſer coſa nuoua à marmi il lagrimar la partenza del Sole.

Non v'è più dura ingiuria per vn Principe del metterlo per morto. La felicità del comandar altrui, non intende che diffi-

cilmente di poter finire con la morte. Chi accennà queſto pericolo, o lo deſidera, è il più irreconciliabile de i ribelli del Rè. Dopò ch'egli è morto, biſogna diſſimular il cõcetto della morte,non che eſſendo viuo fantaſticarlo. I grandi vorebbono ſempre viuere. Chi teme,o predice la loro morte,la preuiene in certa maniera col timore,e col ſapere.

La noua della morte de'Principi non è creduta coſi alla prima,ſe non da ſciocchi,o da leggieri. Far correre delle noue falſe per oſſeruare i veri moti è arte bene ſpeſſo vſata da grandi.

I Principi più grandi della terra incontrano il fine di queſta vita coſi miſerabile, e vergognoſo, come gli più poueri del mondo.

Si rende per ordinario la morte de'Potenti ſoſpetta, quaſi che la morte debba temere anch'eſſa d'affrontarli, ſe nõ è violentata: O perche eſſi hanno offeſi molti ſi crede vendetta de gli huomini quella che è natura:o perche penſano gl'iſteſſi huomini,che eſſi habbiano per arte gran ripari dalla morte,per gli quali non poſſino morire che di vecchiezza.

Giudicaſi liberamente della vita de'Principi dopò la morte. Lo ſplendor della lor porpora,non abbaglia più gli occhi:ed allhora i giudicij che ſe ne fanno ſono ſchietti, & purgati di adulatione,laquale aumenta il bene,e ſminuiſce ſempre il male ch' eſſi oprano. Non ſono giammai coſi perfetti i Principi, che la verità nõ troui de grandi eccettioni nelle più belle qualità delle lor lodi. Et auanti che la Statua ſia perfetta,fa di meſtiero leuarle d'attorno molto ben del marmo, & cercare eſſattamente la forma dentro la materia.

Acciò non ſeguano diſordini, ne tumulti, come bene ſpeſſo accade nella morte de grandi,ſoglionſi le infermità, e lor morte prudentemente per alquanto di tempo occultare, inſin che prouueduto ſia all'intereſſe del ſucceſſore,e dello Stato. Coſi Liuia nella malattia di Auguſto Imperatore preſe à far guardare le ſtrade,e cuſtodire le porte in modo,che non ſi poteſſe ſapere lo ſtato preciſo del medeſimo: Faceua anche tal volta à bello ſtudio diuolgare che egli ſtaſſe meglio, acciochè paſciuto dalla ſperanza il popolo non traboccaſſe à nouità alcuna,e fra tanto veniſſe Tiberio ſuo figliuolo,che all'hora ſi trouaua in Dalmatia,da lei con replicate lettere chiamato,& s'impoſſeſſaſſe prima de gli eſſerciti,e de i teſori, che ſono i nerui dell'Imperio, che ſi ſapeſſe la morte certa del medeſimo Auguſto. Coſi fece Tanaquilla, che, perche cadeſſe il regno in Seruio. Tullo ſuo genero diede artificioſamente ad intendere al popolo,che Tarquinio marito, à morte ferito, non haueſſe male di conſideratione: & del tutto in breue ſarebbe ſtato ſano,& libero,ma che intanto egli commandaua che douceſſe l'iſteſſo popolo ne gl'intereſſi della giuſtitia, è del Regno ricorrere al medeſimo Seruio,poiche egli per tal'effetto lo conſtituiua in ſuo luogo. Con queſto artificio ſeguì, che ſe bene già per molti giorni prima era morto Tarquinio,ſotto ſpecie di fare le funtioni di lui,Tullo prima ſi ſtabilì nel Regno,che ſi ſapeſſe di certo,che egli foſſe morto. Coſi parimẽte Agrippina,che per far Imperator Nerone ſuo figliuolo,dopò d'hauer auuelenato Claudio,procurò che ſi radunaſſe il Senato, & che da i Conſoli, e da i Sacerdoti s'offeriſſero voti per la ſalute del medeſimo Principe, qual di già era ſpirato,& inuolto ne'funebri panni.

Morte violenta de Principi.

E Coſa troppo ſtrana il veder Principi ſourani paſſare per le mani di vn Boia. Non fù alcuno che vedeſſe à Napoli il povero Corradino ſu'l palco,doue riceuette il colpo della morte, che nõ deteſtaſſe la crudeltà di Carlo d'Angiò, che fù biaſimata dal Cõte di Fiandra ſuo genero: Et il Rè d'Aragona gli ſcriſſe,che queſt'atto lo rendeua più Nerone,che Nerone,e più Saracino,che gli Saracini: & egli medeſimo n'hebbe tãto horrore,che fece tagliar la teſta al Carnefice,c'hauea fatta l'eſecutione. La maniera di queſt'iſteſſa morte fù pur anche trouata più ſtrana,che la morte iſteſſa dalla ſfortunata preſſo il mõdo,ben auuenturata preſſo Iddio,già Regina di Scotia,Maria Stuardi. Di minor horrore ſarebbe il morſo d'vn'aſpide, che'l tatto, e colpo d'vn Carnefice Sarebbe ſtato più decẽte ordinar la cicuta de li Atenieſi,che queſto rigor del ferro. Nõ ſono fatte le leggi ſopra à gli Rè: Et eſſe nõ ordinano pene à i loro fallire però è ingiuſtitia voler quello che le medeſime leggi nõ hanno oſato.

Nõ è ſempre lontano dalla fortuna Regia il ſupplicio. Muo-

iono anche tal'hora i Principi in quella guiſa, che morono i buomini più vili.

Chi comporta ch'altri s'auuezzi à por la mano in Perſonaggio grande, altro non fà che aprir la ſtrada contra ſe ſteſſo, & fabricar vn'acuto pugnale alla ſua iteſſa morte.

A niuno potè mai piacer tanto l'altrui morte quanto à Dauide quella di Saulle,la qual veniua ad affodar tutta quella grãdezza in ſe medeſimo. Tuttauolta per la temerità di chi perſuadendoſi di trarne gran ricompenſa l'haueua vccilo,& per la mala conſeguenza che indi poteà diduſi, volle che foſſe morto. Il che pur anche fece ſopra quelli,che tolſero dal mondo l'innocente Isbolet. Queſto medeſimo volle accennare Dario ad Aleſſandro magno, quando morendo gli fè dire: *eam non ſuam,ſed publici exempli,communemq; omnium Regum cauſam negligere indecorum,atque periculoſum erat.* Onde il medeſimo Aleſſandro per trouar i maltattori, artificioſamente fatta correr voce di voler gl'iſteſſi altamente premiare, & offertiſi per lo conſeguimento del premio Ariobarſene,& Balla,Satrapi fauoritiſſimi dell'iſteſſo Dario, che l'haueuano ammazzato, feceli porre ſopra due altiſſime croci, dicendo che tale apunto foſſe il premio de'traditori.

A gli vltimi giudicij in ogni tempo è ſtato della proportione armonica: e la qualità delle perſone è ſempre ſtata in conſideratione. A Roma il ladro era condannato à cauar le minere, s'era di baſſa cõditione: Le genti di qualità bandite per vn tempo. Il ſoldato Romano vcito dalla ſua fila era battuto con verghe di vite,lo ſtraniero d'altra ſorte. La ſpada che porta minor dolore,& infamia è per il gentilhuomo; la corda per il plebeo. Iſabella Regina per l'aiuto di Carlo ſuo fratello rientrata in Inghilterra,d'onde era ſtata ſcacciata,ſi contentò di far tagliar la teſta a Nuc il diſpenſiero,& al Cõte d'Arondel,cauſa di quel trauaglio. Et ancor che'l Rè d'Inghilterra portaſſe vn odio eſtremo à Tomaſo di Lancaſtre,ed à i ventidue congiurati,cõuinti nell'accuſa di Leſa maeſtà, non li feçe morir ſe nõ di ſpada. Io non trouo alcuna forma di ſupplicio per vn Principe ſopremo. Io dico ſopremo;perche ſi hanno ben veduti di quei picioli Rè di Lacedemonia ſoggetti al giudicio dei loro Efori, & nell'infantia della Monarchia de'Romani due Tarquinij accuſati di homicidio,e di ratto. Gli Rè hanno condannato gli Rè loro vaſſalli. In quanto al Signor ſopremo, che non ha altri ſuperiori,che Dio,io nõ leggo,ne trouo, che ſiano paſſati per ſentenza de'Parlamẽti, ne che ſiano ſtati accuſati, e puniti ne'loro Regni: Saluo che Carlo Stuardo Rè d'Inghilterra,à giorni noſtri, fatto dal ſuo proprio Parlamento, sù la publica piazza di Londra decapitare,l'anno 1649. li noue di Febraro: Ma ciò non fù giuſtitia,anzi ſacrilegio, delitto, e peccato enormiſſimo; Si come tutte quante le depoſitioni,confrontationi, e giudicij in tal propoſito fatti,o contra altri nell'auuenire da farſi, furono, e ſaranno ſempre fellonie,ammutinamẽti,& ribellioni. Gli Rè ſono giudichi a loro iſteſſi nelle loro attioni,e non riſpondono ad altro Tribunale,che a quello della giuſtitia diuina: Et s'hãno offeſo alcuno de'loro ſuddici poſſono ſodisfare ciuilmẽte,come fece Clotario,facẽdo vn Regno delle terre de gli heredi di Gautier Iueror,ch'egli haueua ammazzato: Ma di fare vn'attione criminale,nõ giamai. Et quãdo bene vn Rè detenuto da vn'altro Rè ſi troualſe colpeuole di qualche delitto, anche di Leſa maeſtà,nõ per queſto deue,ne può eſſer detenuto come perſona priuata,ne tampoco dichiarato ſoggetto alle leggi di quello, contra del quale ha coſpirato,perche nõ furono eſſe mai ſcritte per i Principi ſopremi. Sono i Principi ſopremi,ſempre Principi,& la qualità de gli Rè è ſempre vnita alla loro perſona,ſiano o in catena d'oro,o in catena di ferro. Il Rè Poro prigione d'Aleſſando il Grande,dimãdato da lui come voleua eſſer trattato,riſpoſe da Rè. Et come? Riſpoſe Aleſſandro. Et egli. Ogni coſa è cõpreſa ſotto queſta parola di Rè. Li Romani non fecero morire Biey,figliuolo di Cary Rè di Traccia,Perſeo Rè di Macedonia, ne Gõtio Rè de gli Schiauoni,ne meno Giuba Rè de' Mauritani. Far morire vn Rè preſo in battaglia è coſa inaudita. Strabone,Gioſeffo,Dione,& Plutarco parlano d'Antonio il Triumuiro, come d'vn moſtro, perche fece decapitar Antigono Rè de Giudei in Antiochia;& affermano,che tal coſa non è mai ſtata veduta. Può finalmẽte vn Principe ſopremo eſſer ſoggetto alla potenza d'vn Principe ſtraniero, ſe ciò auuiene in guerra: Che'l medeſimo parimẽte nell'ardor della battaglia ſia vccilo, e queſto paſſa, perche il furore porta di queſti infortunij: Ma che ciò ſegua à ſangue freddo,& dopo ch'egli è riconoſciuto,

nosciuto,ha dell'inhumano. Che le finalmẽte è ammazzato essẽdo prigione,o reso à taglia,ha della perfidia,del sacrilegio,della barbarie.

Morte de'Giouani.

FRa le pene, e i tormenti di questa vita, tra maggiori è cõpresa l'incertezza della riuscita,de'costumi, della prosperità,del fine de'figliuoli: tormento non ponderato dall'intelletto per prouidenza di quel Dio, che non vuole impedire al mõdo il propagarsi. Ma quando altra sciagura nõ si dasse in questa vita,che questa vita istessa,godutone quel poco,che la spensierarezza della giouẽtù va inorpellando sarebbe vna felicità il partirsene subito. E da quanto in quà è diuenuto sfortunato quel nauigante che prima dell'aspettatione è stato battuto in porto dall'aura fresca di secondo fiato? *Quem amat Deus moritur iuuenis* disse Menandro. E San Basilio argomenta eccellenza in quell'anima, che prima dell'altre fortisce di partirsi dalle miserie del corpo. Si come (dice egli) alcuni de carcerati più altri meno, secondo la proportione de i loro demeriti sono trattenuti in carcere al fetore,& alle catene della prigionia; così secondo la lor nobiltà,alcune dell'anime più,altre meno son forzate à trattenersi in questa carcere miserabile della vita, E veramente chi la pesasse non la stimarebbe tanto E che cosa è ella questa vita, nella quale la puerità è vna specie d'irrationalità, la giouentù di pazzia, la vecchiezza d'infermità, le ricchezze d'oppressione,la pouertà di miseria,l'otio di tedio,il negotio di trauaglio,che v'habbia da star cõ tanto affetto inchiodato quell'huomo, che albero con le radici volto al cielo è stato originato per vn terreno stellato? Se vi fai cose d'esserui glorioso t'aggiusti scopo alle bombarde dell'inuidia: Se te la passi disoccupato, & à te solo composto,che vi fai? Occupatore del luogo d'vn galant'huomo,inutile, anzi dannoso pondo alla terra, altro non vi lei che vn nome.

Morte de virtuosi.

EPazzia l'opinione di coloro che stimano col periodo della vita,terminare le nostre felicità, e con l'occaso de'nostri giorni tramontate le nostre glorie. Nõ sanno costoro,che la vera vita ha nella tomba la culla, e nasce nel seno della morte la lode. L'anima è vna fenice che si rauiua ne'funerali. All'hora è eternato il nome dalle celebrationi, e da gli Encomij di coloro, che si trouano obligati à gli eccessi di qualche sua virtù. L'inuidia all'hora non ha piu tenebre per oscurare il merito, ne la maligntà ha inuentiue per contrastargli l'acquisto de gli honori della fama.

La morte d'vn giusto dourebbe celebrarsi con giubilo, se attendendo il mondo il proprio interesse non fosse violentato à lagrimar la perdita di que'pregi,che gli arrecaua la di lui virtù, in vece di rallegrarsi per la sua felicita. Nõ dourebbe inuidiarsi al cielo vn tanto acquisto,quando notabile non fosse il discapito della terra,all'hor che da lei vn'huomo virtuoso si parte.

Morti.

LAsciano per molto tempo le lampadi dopo,che sono estinte l'odore di quel liquore,del quale erano piene.

Tra corpi morti non v'è differenza tra quelli de poueri, & quelli de ricchi, se non che questi più grauemente puzzano, di quelli,per la pienezza della lussuria.

Maggior fallo commette,chi offende & ingiuria vn morto, che chi vccide,& ammazza vn viuo.

Non si deue turbare il riposo de'morti. La statua di Nicone oppresse colui che le daua delle bastonate. Vna pietra morta vendicò l'ingiuria che si faceua à vn'huomo morto.

Quando il serpe è ammazzato il veleno non ha più forza. Huomo morto non fa più guerra.

L'incrudelire ne'morti è impietà,e viltà. Solo le lepri cauano la iuba al leon morto.

I morti,dicea Teodoto,non mordono.

Non pauentano coloro, che ridotti in polucre riposano colà nell'oscurità de'sepolcri la violenza, o la barbarie de'Tiranni. Hanno l'honore, e la riputatione in vn posto sicuro dalla mal-

uagità,e dalle insidie. Non hanno sensi ne per dolersi, ne per soffrire. Il timore non ha Chimere per ispauentarli.

Cecilio Metello Senatore, gran nemico di Scipione,intesa, che hebbe la morte di lui ricenè molestia grande, & comandò à suoi figliuoli, che mettessero le loro spalle sotto il feretro di così grand'huomo per portarlo à sepellire. Riuolto poi al Cielo disse: A voi Dei immortali rendo grate infinite per hauer comolate di tante glorie Romane,per essere in particolare nato Scipione in quella,e non altrone.

Morti de Gentili.

CRedeuano gli antichi priui del lume Euangelico, che l'anime di quelli, che per violenza di ferro erano morti andassero con inquieto moto vagando, ne poteßero arriuare à loro sognati campi Elisi, se prima non erano col sangue de'loro occisori placati quegli spiriti inferiori,che erano chiamati *Manes*, che fin tanto che non riceueuano quello sacrificio di sangue gli trauagliauano, & loro impediuano l'arriuar colà. Credeuano ancora che le anime de morti volessero vendetta per quello,c'haueuano patito,mentre stauano ne i corpi: e per placarle faceuano loro sacrificij il primo giorno di Febraro, chiamati Feburi: Con questi sacrificij pretendeuano di purgare l'anime de i morti si, che rilasciassero tutto l'odio che teneuano contra i viuenti. Ilche si conferma con quello che occorse à i Greci, iquali arta Troia, volendo ritornare alle proprie case, li leuò in vn subito vna così horribile tempesta, che gli constrinse à fermarsi per vn mese nel porto; per lo che ricercato Calcante Sacerdote d'Apolline della cagione rispose: che ciò accadeua non essersi all'anima d'Achille sodisfatto. Fu vn tale Altibio soldato Greco vide aprendosi la terra, salire vn'ombra grande, la quale chiamaua con rauca voce ingrati i Greci,perche in niuna cosa l'haueuano rimunerato. Et interrogato chi era, & che cosa si douesse fare, rispose ch'era Achille, *Et admonuit expiare Manes suos Polyxena sanguine mactatum eius effuso*. Fù questa Pulissenna figlia di Priamo,amata da Achille, & per rispetto di lei fù egli ammazzato da Paride: & dopò la presa di Troia restata prigione, fù poi come si è detto sacrificata sopr'al sepolcro d'Achille. Era consuetudine ancora de gli Atenicsi, ch'essendo qualch'vno ammazzato, i parenti più stretti del morto, portauano nella pompa funebre vn'hasta, e la piantauano poi sopr'al sepolcro, che era quasi vn denonciare la vendetta, che pretendeuano far de gli occisori. Da questo si vede, che la vendetta de morti era stesso gli antichi stimata opera di molta pietà; poiche fatta quella stimauano, che eglipo trouassero requie, senza più andar vagando; & che fussero ammessi à godere la felicità de Campi Elisi. A questo rispetto di pietà era anche congiunto quello dell'honore, perche huomo simile era stimato colui, ilquale non vendicaua le proprie ingiurie,e quelle de suoi: Onde Aristotile. *Perferre autem contumelias, & suos neglegere seruile est*. Questi due rispetti dunque dell'honore, e della pietà presso de'Romani, sempre conseruati in colmo, potero tanto ne'loro petti,ch'essendosi dichiarato Augusto di voler vendicar la morte dell'istesso padre Giulio Cesare, furono non solo fin'all'estintione di tutti gli occisori, ma anche fin'all'assontione del medesimo all'Imperio puntua.ssimamente eseguiti.

Morti se da piangersi.

NElla perdita de congiunti si permette liberamente piangere, perche'l profluuio delle lagrime, e la libertà de sospiri allegeriscono il dolore.

Bisogna ne'primi assalti lasciar senza ritegno esalare i sospiri, perche son eglino torrenti,che rompono impetuosamente, quando si vogliono ritenere. E le lagrime altresì, quando sono naturali non si deuono risparmiare nella rouina della Natura, perche se bene ogni cosa è naturalmente mortale, è impietà il non compatire, e non hauer sentimento del male di persone tanto care.

Il principal debito de gli amici, non è di seguire il defonto co i gridi, e col pianto, che nulla seruono, ma di conseruar memoria di ciò, che egli desiderò, e di eseguire quello che egli ordinò.

E la morte de'triſti ſoggetto più degno di pianto, perche periſcono, che quella de giuſti, perche ſi ſaluano; Se bene ne all'vno, nè all'altro, o gioua, o nuoce. L'imitar la virtù de gli vni, e fuggire i vitij de gli altri è noſtro debito. Morono i giuſti, ma ſono più le vite che acquiſtano morẽdo, che le hore, che paſſarono viuẽdo. Morno mille volte i triſti, perche quante volte raccontandoſi da poſteri le loro peruerſe operationi, loro augurano altretante morti. Acquiſtano innumerabili vite i giuſti, perche qual'hora ſi fa dolce memoria delle loro virtù, loro pure deſidera ogn'vno immortalità. Sono quelli ſcopo d'oppobrio; queſti calamita di glorie. Vedi *Pianger's morti*.

Mortificatione.

IN quel modo che la morte priua l'huomo della vita naturale, nel medeſimo la mortificatione lo priua della vita ſenſuale, reprimendo, anzi togliendo affatto quella ſouerchia viuacità dell'anima, cagione, che la vita di lei nel corpo ſia diſordinata, licentioſa, e carnale.

La mortificatione non eſtingue affatto le paſſioni (eſſendo elleno di ſua natura non cattiue, anzi buone & neceſſarie per l'acquiſto di molte virtù) ma cerca ſolo di togliere da loro quella diſordinata viuacità, & eccesſo, che ſuol rendere la vita noſtra viciosa, e ſenſuale. *Vna eſt catena* (dice Seneca) *qua nos alligatos tenet: amor vitæ, qui vt non eſt abiciendus, ita minuendus eſt.* Per l'acquiſto delle morali virtù, vuole dire egli non è neceſſario leuar del tutto, ma moderare, e ſminuire l'eccesſo delle paſſioni.

La mortificatione è vn rintuzzamento, & vna morte della diſordinata viuezza, o affettione dell'eccesſo, delle potenze, & de ſenſi, & de atti loro.

San Lodouico Rè di Frãcia portò vn aſpro cilicio ſin'tanto, che in vecchiezza ſua ne fù dal proprio Confeſſore diſpenſato. Ogni ſeſta feria ſi faceua dare la diſciplina da vn ſuo Prete con cinque brãcoli di ferro, che per queſto effetto egli portaua ſempre ſeco. Gulielmo vltimo Duca di Guienna, che trãsferì il Ducato nella caſa di Francia, e d Inghilterra portò da dodici anni cõtinuamente nell'vltimo di ſua vita vn corpo di corazza ſotto vn'habito di religioſo per far penitenza. Folco Conte d'Angiò, andò ſino in Gieruſalemme cõ la corda al collo, per farſi dinãzi al ſepolcro di Noſtro Signore flagellare da due ſuoi ſeruitori.

La mirra produce la ſua gomma per modo di traſpiratione, ma con difficoltà, & in molto tempo, ſi che biſogna aiutarla, & ſolicitarne la diſtillatione con diuerſe inciſioni.

Mortificato.

CHi hà il cuore da trauagli ſofferti mortificato, non tiene più ſentimento per guſtar diletto alcuno, quantunque frequente, & abondante. Vedi *Mortificatione*.

Moſche.

SErmono le moſche con la loro importunità per ſuegliatolo à gli ociosi, & ſonacchioſi. Sono elleno più faſtidiose al mezo giorno, che ad altr'hora, perche all'hora più grauemente il ſonno n'aſſale: perche non conoſcono le medeſime più i poltroni, & dormiglioni, che gli altri, perciò importunano, & affannano tutti.

Giouano à buoni le moſche, perche gli difendano in quel tẽpo dal ſonno, che'l dormir è nociuo, & alle volte letale, come auuiene allo ſpirare d'Auſtro, quando il dormire piace aſſaiſſimo: *Opportune igitur* (ſcriue vn'Autore) *deſſides ſomno, vinoque ſepultos ad ſuæ ſalutem, ad negotiorum curam, ad rerum honeſtarum, & ſublimium contemplationem ad ſui Conditoris laudes excitare, ac de cubilibus beſtiarum ope deiecs*. S'intende queſto non ſolo delle moſche, ma delle zanzare ancora, e de'pulici Vedi *Lealtà*.

Moſtro.

PEr ogni parte, oue ſi trouano i moſtri s'hanno ad ammazzare, ſenza conſiderare doue ſiano. Gli vccelli che vengono dalle ſelue ſi nutriſcono, e ſi vccidono gli ſcorpioni, che naſcono nelle proprie caſe.

Conſigliò empiamente Ariſtotile, che i figliuoli che naſcono ciechi, o zoppi, o in qualche modo, & parte moſtruoſi s'vccideſſero ſubito, e non ſi laſciaſſero viuere.

Il numero de gli ſciocchi è più numeroſo di quello de'ſauij; e di qui è, che bene ſpeſſo vediamo alcuni rimirar più volentieri i moſtri, e gli errori della natura, che la bellezza delle ſue iſquiſite operationi.

E'certo coſa grande il vedere la ſtima che fanno tal'hora i Grandi di vn nano, o d'altra coſi fatta moſtruoſa creatura, delle quali la natura vergognandoſi, eſſi ne prendono tanto piacere, che s'è veduto nel mezo de negotij importanti, & alla preſenza d'Ambaſciatori tal di loro ſcherzar con eſſi, & volerli preſenti al trattamento di coſe ſerie, e di molta importanza; ancorche la Chieſa gli habbia allontanati da tutte le funtioni ſue, come ogni vno sà.

Chi ammazzaſſe vn moſtro, che haueſſe tutte le membra di huomo, ma il capo di beſtia, non dee punirſi come homicida, perche il parto che ha capo d'animale non è huomo, ne deue battezzarſi: *Speties hominis potiſſimum in facie conſiſtit*; ma chi ammazzaſſe vn parto, quantunque moſtruoſiſſimo nel reſto, ma cõ la teſta d'huomo, dourebbe punirſi come homicida.

Moti primi.

I Moti primi non ſi ponno regolar ſempre con le forme ordinarie, ne ſottomettere al giudicio ordinario, ne al diſcorſo humano. Vedi *Collera. Furore*.

Non ha la filoſofia ſegreto, che vaglia à reprimere i primi moti dell'animo. Operano tanto violenti che tiranneggiano. Vedi *Impeto*.

Moti della gioventù.

I Mouimenti della gioventù hanno più d'imprudenza, che di malitia.

Suapora, e ſuaniſce preſto l'ardire, & ardore giouanile.

Vi ſono de giouani ne quali il tenno preuien l'età; & vi ſono de'vecchi, ne quali la virtù, & il vigore non ſono punto intepiditi da gli anni. Vedi *Giouani. Gioventù*.

Moto. Vedi *Quiete*.

Motteggiare. Vedi *Burla*.

Mouimento della perſona. Vedi *Attilatura*.

Monumento. Vedi *Sepoltura*.

Munitione.

PEr conto delle munitioni, e delle vettouaglie ſpecchiſi qual ſi ſia l'Principe nella Romana diſciplina, che in tutte le piazze loro più principali teneuano per vn'anno intiero fromento, aceto, lardo, orzo, paglia, legna, ſalati, legumi, & ſimili. Coſi di munitione, &c. Vedi *Fortezza. Rocca. Vettouaglie*.

Muſe.

LE Muſe intese per le ſcienze, & per l'arti liberali ſono coſi dette dal ſilentio, & dalla ſolitudine tanto neceſſaria à gli ſtudioſi: onde i tempij delle Muſe, detti Muſei ſi edificauano lontani dalle Città, dalle frequenze, e da gli ſtrepiti. Muſare in Toſcana tanto importa, quanto tenendo le labra ſtrette, e giunte riuolgerſi per l'animo qualche coſa, e ſtare profondamente cogitabondo.

Haueuano i Romani vn tempio doue in comune al medeſimo altare adorauano le Muſe, ed Ercole, per dar con tal comunanza à diuedere la ſimpatia grande, che ſogliono hauer inſieme la virtù heroica, e la poeſia, eſſendo eccelſe, e marauigliose

l'vna

l'vna per l'altra. Perciochè la virtù heroica è quella, che per ordinario dà materia alla poesia, e la poesia è quella, che dà splendore, e norma alla virtù heroica, essendo l'vna immortale per l'altra. E' quella tróba di questa, e questa fiato di quella. I Lacedemoni auãti che raccassero la battaglia sagrificauano alle Muse.

Se le Muse siano state sempre vergini, o hauessero per qualche tempo marito, se ne sente diuersamente. Chi fosse lor Padre, parimente è dubbio; ma che la lor madre fosse la memoria niuno l'ha mai negato. E questo per denotare, che chi vuol saper da vero le scienze, e l'arti, bisogna che eserciti assai la memoria, & mandi à mente di molte cose.

Anche sopra al numero delle Muse s'è dubitato: chi trè ponendone, chi quattro, chi cinque, chi sette, chi otto, chi noue: niuno numerandone sei. La più vera par questa: che gli Ordini, i Gradi, & i Chori delle Muse fossero tre, ad ogni ternario tre particolari assegnãdone, che fanno il numero di noue, cioè, Clio, Melpomene, Thalia. Euterpe, Tesicore, Erato. Caliope, Vrania, Polinnia.

Musica concento di voci.

LA Musica, come vn honesto rilassamento dell'animo all'acquisto della virtù intento, con le sue canore lusinghe nuouo vigore aggiunge.

La musica ha questa proprietà, che rende gli allegri più giocosi, ed i malinconici più afflitti.

La musica è nodrice dell'otio, come inuentata dall'ingegnoso Mercurio nel guscio d'vna testuggine otiosa.

Vuole Platone nell'educatione, che prescriue de fanciulli, che tra le prime arti s'insegni la musica non tanto per cantar gli hinni, à fine di lodar Dio, e di magnificarlo, sperandone ogni buono auuenimento, quanto per ricreatione de gli animi, e solazzi delle fatiche. Il medesimo comanda parimente Aristotile nella sua Politica, & vuole, che questa s'insegni dopo la Ginnastica, che viene ad essere cõpresa nel secondo luogo. Socrate nondimeno volle questa imparare essendo molto vecchio.

Scriuono alcuni naturali, che la musica, & il suono ne conuiti fanno vbriacare più facilmente: Che però Iddio per bocca de Profeti si lamenta spesso di quelli di Gierusalemme, che ne loro baccanali faceuano cantar musiche, & risonar stromenti mutici, con altre poesie, tutte contra l'honor suo.

Muleasse Rè di Tunisi, che poi fù preso da Carlo V. per meglio gustare il piacere della musica si faceua bendar gli occhi; ma il giudicio di Dio, acciochè gli restassero per sempre chiusi, permesse che i figliuoli l'acciecassero affatto cõ vn ferro caldo.

Interrogato vna volta Pirro della musica, rispose della guerra. Questo sia detto à quelli, che parlano, e rispondono di quello che non sanno.

Hauendo Atea, Rè de gli Sciti fatto prigione Ismenia, eccellente sonatore de flauti, volle che sonasse: & ammirando tutti gli altri, egli giurò che con maggior piacere vdiua à nitrire vn Caualle.

Vengono da alcuni lodati Zenofanto, e Timoteo, perche cõ certi modi armonici cõcitassero talmente Alessandro magno, che come infuriato desse subito mano all'arme & volesse cõbattere. Ma vaglia il vero, non era gran fatto incitare con artificiosa melodia all'arme Alessandro, che per natura, & per educatione v'era inchinatissimo. Merauiglia sarebbe stato, se quei gran Musici con la lor arte hauessero saputo, & potuto tanto, c'hauessero ripresso quell'impeto, & fatto che Alessandro, contra all'inclinatione propria si fosse sentito sforzare nõ al furore ma alla quiete. Questa è vna di quelle cose, che da molti sono ammirate per merauigliose, mẽtre sono ridicole, e sciocche.

Musica politica.

CHi è amico della musica, è inimico del peccato. Pigliò chi ne scrisse per segno morale di predestinatione il diletto dell'armonia. Il peccato scompose tutte le consonanze dell'huomo: discordò le parti inferiori dalle superiori: introdusse i mali: e finalmente la maggiore, & vltima delle dissonanze, che è la morte.

Come in vn concento di Musica le voci differenti sono regolate da vn suono, dal quale non ponno allontanarsi per poco che sia, che non offendano le orecchie de' musici istessi: Così la Republica composta di persone di alta, di mezana, & bassa qualità, è vnita da vna proportione armonica, la quale conforme alla distintione delle persone, & de i meriti prouede à gli officij, & carichi publichi: & essendo questi conferiti à gli stomachi deboli, freddi, e crudi si fa tal dissonanza, che restano di subito piagati gli animi de' virtuosi.

E' lo Stato vn canto musicale. Sono i grandi le note maggiori: i Magistrati le minori: i Mercanti le minime: i plebei le semiminime. Le chiaui che gouernano l'armonia sono le leggi: il mastro che compone il motetto e chi gouerna. E parte del Principe il correggere ch'altera il tuono della Ciuile armonia.

Considerando l'huomo le parti di questo grã corpo dell'vniuerso (per dissimili, e discordanti che tra di loro siano) così bene tutte insieme accordarsi nella perfettione del medesimo, disse affirmatiuamente, ch'elleno altro nõ faceuano, che vna armonica conuenienza, & che tutt'il mondo consisteua in armonia. Da questa armonia poi più formontãdo co'l ingegno al conoscimento di quell'altr'armonia, che sola in se stessa è perfetta, e dalla quale quella istessa dipẽde: delle operationi (dico) di Dio, fattore di tutte l'istesse cose create, e vedendo tãto le vne, quãto le altre piene d'armonia, come quelle che cõsistono di cose tra loro affatto rispondenti, e queste, e quelle curioso datosi ad imitare, dopo molti sudori alla fine trouò anch'egli due armonie, con l'vna delle quali s'ingegnò d'imitare (secõdo che porta la debole sua capacità) la Natura: cõ l'altra cercò d'imitar Dio. L'armonia, con la quale l'huomo imita la Natura, cõsiste in bene accordati suoni. L'armonia con laquale imita Dio consiste in ben'accordate operationi. L'armonia de suoni partorisce quell'effetto di bellezza, che si chiama musica: L'armonia delle operationi produce quell'effetto di bellezza, che si chiama virtù. Gli atti di virtù sono molti: Quando tra loro son ben'accordati, formano l'armonia delle virtù: & quest'armonia è quella, che si deue introdurre ne gli Stati: L'altra ammettere, se nõ in tanto, in quanto serue à questa, che così insegna Platone dicẽdo. *Musicam ad correctionem morum pertinere.* & Aristotile: *Ad virtutum perfectionem pertinere quadam ex parte musica putanda est*: in qualche parte dice questo, perche alla virtù ella in questo gioua, che all'obedienza della ragione dispone gli affetti sì, che prendano buon habito, onde risulta la virtù, non in altra guisa certo, che col rimouere da loro quei difetti, che possono impedire le operationi delle virtù, & insieme rendere discordante la loro armonia. Si come nella Natura quell'armonia, ch'è tra le parti produce la bellezza nel tutto; & il suo contrario, che è il suo difetto produce la difformità: si come in oltre l'armonia de suoni, produce la melodia, e'l suo contrario, che è il suo difetto, produce la discordanza, che tanto gli animi offende: Così l'armonia delle operationi produce la virtù: e la dissonanza de gli affetti, produce la difformità del vitio. Questo vitio ha varie forme, perche da vari difetti prouiene, & questi sono d'operationi. Vari difetti han bisogno di varie musiche de suoni per medicarli: & per questo quattro modi musici trouarono gli antichi: Dorico: Frigio, Lydo: Eolio, tutti perfetti, á quali s'aggiũge il quinto chiamato Acromatico, diuerso in tutto, e contrario alli sodetti; perche doue quelli sanano i difetti de gli Stati, questo, o i difetti introduce, o introdotti accresce. Il Dorico richiama gli abbandonati nelle lasciuie alla Castità, e prudenza: gli addormẽtati, e pigri alla vigilanza, e primiero vigore, perche essendo del primo tuono. *Audientes bene disponit vt constanter se habeant in operibus*, dicono Cassiodoro, e S. Tomaso. Il Frigio risueglia, & inuigorisce alla battaglia, & questo, perche essendo del terzo tuono *propter fortem percussionẽ remouet spiritus*. Il Lydo solleua gli oppressi da terreni affetti, e gli innalza alla cõtemplatione delle cose celesti, e di più sana i frenetici. Questo è del settimo tuono: *Et propter magnarum vocũ acumen terreno desiderio grauatis, cœlestium appetentiam inducit.* Da Aristotile viẽ chiamato Olimpico, & è il medesimo, col qual Dauidde aiutaua Saulle, quand'era assalito dal Demonio. L'Eolio demulce gli affetti dell'animo turbato, e placa ogni impeto crudele: ogni asprezza: ogni rigore, ogni discordia. Con questo Chirone temperò l'ira d'Achille: col medesimo si sanò il malore Tarentino: & con l'istesso fingono i Poeti, che Orfeo adomesticasse gli animali; perche viuendo gli huomini di quel tẽpo à modo d'irrationali giumẽti, egli tirò i medesimi cõ questa musica alla vita ciuile. Di più, che Anfione col cãto cingesse Tebe de muri, nõ per altro è ciò scritto, se nõ perche cõ questa

istessa

ſteſſa incitò quei rozi Cõtadini à fondar quello Stato; che però differo i Platonici. *A muſica vniuerſitas animatur*, & che la Città *Originem ſumpſit a muſica*. Dall'acromatica muſica, e dalle ſpetie ſue vengono da nuoui vitij ſempre più corrotte le gẽti. Da queſta fù Nerone à tanta luſſuria condotto, che tutto il mõdo appuzzò: fù traſportato à ſi beſtiale ferità, che non perdonò alla Madre. Co i ſodetti dunque quattro perfetti modi di muſica, gli antichi guarrirono ſempre le infermità, & i malori de gli appetiti, e gli medeſimi refero obedienti alla ragione, & coſi della muſica ſi ſeruirono alla virtù. Et ſin che i Potẽrati, gli Egitij in particolare, e gli Atenieſi oſſeruarono le leggi della medeſima ſi mantennero anche la loro virtù, e gl'Imperij, ma poi variata quella, ſi cominciò altresì à corrompere la virtù in ciaſcuna Republica, & à declinar queſto, & quell'Imperio. Queſta muſica finalmente è quella, che tutti gli huomini, e i Cittadini della Republica incamina ad vn fine con artificio tale, che tutti in lui diuentano vn ſolo; & che ſi fanno comuni, e poſſeſſioni, e caſe, e inſino i figliuoli, e mogli: anzi anche, che la Republica iſteſſa ſale à tanta perfettione, che tutti gli huomini, e le donne, negando à ſe ciaſcuno il proprio volere, di tutti i voleri ſe ne compone vn ſolo: e queſto voler ſolo tirando à ſe tutte le potẽze dell'anima è cagione fermiſſima, che tutti i Cittadineſchi affetti, ad vn ſolo altresì affetto ſi riducano, in modo sì perfetto, che tutti egualmente d'ogni coſa, e miſera, e felice in paro grado es'attriſtano, e ſi rallegrano, come di coſa propria, ſenz'hauerui alcuna diſtintione di mio, e tuo, perche ogni coſa egualmente vien'ad eſſer di tutti. La Republica, ridotta per virtù di queſta muſica à tal perfettione ſi può dire, che ſia in tutto ſtabilita. Et à queſta perfettione aſpirò di formar la ſua Platone, & dopo Platone tant'altri huomini Santi della primitiua Chieſa, che in terra formarono Republiche, veramẽte angeliche. A torto s'oppoſe Ariſtotile al ſuo maeſtro ſopra la comunanza delle mogli, come ben'anche auuerte l'Angelico Dottore, perche nella cõſeruatione dell'vnità, ch'egli preteſe nella ſua Republica, nõ inteſe mai di far le medeſime comuni inquanto alla carne, ma sì, comuni in quanto all'animo, e di congiungerle con Santiſſimo amore. Che in teſtimonio di ciò fece la ſua inuocatione alla diuina Prouidẽza, ſotto titolo d'Adraſtia, regina delle leggi inuiolabili, à fine ella difendeſſe la ſua Republica da ogni vitio, e la conſeruaſſe in perfetta vnione. Et s'egli ſopra queſto paſſo non ſi dichiarò più apertamente ciò auuenne, per non appaleſare sì bella dottrina à gli occhi del volgo, perche cõ falſe opinioni non la difformaſſe, baſtando queſto ſolo aſioma, che *Omne quod eſt, tandiu eſt, quandiu vnum eſt*. Vedi *Politia*.

Muſico.

I Muſici ancor che cãtino male, nõ ſono mai odioſi à ſe ſteſſi. Sultan Solimano rimandò al Rè Frãceſco primo i muſici, che gli hauea mandati, e fece abbrucciare i loro ſtromenti à fine, che i ſuoi popoli nõ ſi laſciaſſero rapire il cuore per le orecchie, e non ſi occupaſſero in eſerciti) lontani dall'horrore, & aſprezza dell'arme. Vedi *Muſica. Armonia.*

Mutar parere.

SEgno è di prudenza, ſecondo l'occaſioni mutar talhor parere. Senza cagione diuentar ſpeſſo vn'altro, è vitio d'inconſtanza. Il non piegarſi à tempo, oſtinatione: Io mi muto sì (dicea Leontichida, à chi lo tacciaua d'inconſtanza) ma ſecondo la diſpoſitione de' tempi, Voi per proprio vitio, e maluagità. Vedi *Inconſtante*.

Mutationi ſubite.

HAnno le ſubite mutationi del violento, e la violenza rare volte riesce, e non mai produce effetto dureuole. Carlo Martello aſpirando alla Corona di Francia, non volle ſubito di Maggiordomo del Rè vſurparſi titolo di Rè, ma ſi fece chiamare Principe della nobiltà Franceſe. Coſi Pipino ſuo figliuolo ottenne facilmente il nome di Rè, & il Regno. I Cetari già Dittatori perpetui diuennero Tribunitie Poteſtà, e poi Principi, e finalmente Imperatori, & Patroni aſſoluti.

Tutte le mutationi, che ſi fanno à poco à poco, & con certa miſura, ſi rendono (dice Senofonte) tolerabili alla natura. Intũi. ui cibi fanno ritentire lo ſtomaco, e gli danno di grand'alteratione. La natura ne dà vn grand'eſempio, non conducendone tutto in vn tratto da eſtremi freddi, à eſtremi caldi; ma laſcia nel mezo vna Primauera, & vn'Autunno, la temperatura de quali titiene qualche coſa dell'vno, e dell'altro.

Gran propoſitione è quella che tiene Platone della mutatione, affermãdo che in tutte le cose ſia pericoloſiſſima, eccetto che nelle maluagie; & ciò non meno nella dieta de corpi ſi vede, che ne' coſtumi de gli animi. Scriue Tacito, che come i coſtumi di Tiberio foſſero molto differenti da quelli di Auguſto ſuo predeceſſore, nondimeno non gli baſtaua l'animo, trouando il popolo di lunga mano auuezzo à giuochi, & à traſtulli di tirarlo coſi preſto à vita dura, & ſeuera. Era egli prudente (coſi foſſe ſtato buono) & haueua di già premeditato di nõ voler cõtinuare ne modi tenuti da Auguſto, nondimeno non vedendo ancora il tempo, ne parendogli bene coſi ſubito all'ingreſſo ſuo à ſpreggiare il popolo, imitaua coloro, iquali al cauallo che corre, non in vn tratto, ma pian piano van tirando la briglia. L'Imperatore Galba fù ſenza fallo miglior Principe, che non fù Tiberio, nondimeno perche creato Imperatore incominciò ſubito à ſpargere del ſangue, & à punire i malfattori: & perche anche fù più parco, che non biſognaua, prolungando di dare il donatiuo a' ſoldati, non paſſarono molti meſi, che nella Città iſteſſa di Roma, di bel mezo giorno, fù da propri ſoldati ammazzato, & da huomo peggior di lui. Non era poſſibile, che huomini per iſpatio di quatordeci anni da Nerone auuezzi ad ogni ſorte di licenza, e ſcelerateZza, in vn baleno diuentaſſero continẽti, e modeſti. Et la Natura delle coſe è tale, che la paura del caſtigo genera diſperatione, & la diſperatione vn ſubito, & fermo proponimento di commettere ogni coſa, per empia, & ſcelerata, che ſia. Migliore di Galba non ſolo fù Pertinace; ma non nacque in quel tempo tra Gentili huomo miglior di lui, nõdimeno non potè cãpare il terzo meſe del ſuo Imperio, che non fuſſe anch'egli crudelmente tolto di vita da propri ſoldati: Onde di lui Erodiano: Quello che priuatamente, & publicamẽte (ſcriue egli) era à tutti piacciuto: che'l popolo Romano ſi foſſe incontrato in vn Principe benigno, & modeſto, nõ piacque à ſoldati; poiche vedendoſi con quel modo ciuile, & coſtumato tolta l'occaſione di cõmettere ciò, che lor veniua in grado, propoſero per ogni modo di leuarſelo d'auanti, come ſe lo toſſero in fatti. E tanto pericoloſo il ſaltare da vn'eſtremo all'altro, che à molti giouani ancora nobili Romani (come ſcriue Liuio) increbbe d'eſſer venuti, dopo l'eipulſione de Tarquinij dalla ſeruitù alla libertà. Ne la plebe tampoco fù libera affatto da queſta paſſione; perche ella altresì bramaua per l'antica riputatione il nome, e lo Stato Regale: onde ſoggiũge il medeſimo autore, e dice: Che non s'hebbe in quel tempo tãto timore de nemici, quanto de propri Cittadini: & che per ciò cõuenne a' Senatori molto ben'allettar, e luſingar la plebe, che ſdegnoſa à guiſa d'infermo pretendeua quello che gli era nociuo, & inſieme mortale. L'iſteſſo faceuano gli Hebrei mormorando contra Mosè: che più non haueuano de cocumeri, de peponi, de porri, delle cipolle, e de gli agli) d'Egitto, preponendo quella vergognoſa ſeruitù, alla quale erano auuezzi, ad vna generoſa libertà, che cõ qualche fatica cominciauano ad aſſaggiare. Da queſto ſi può cõprendere quanto le autorità, e gl'Imperij debbano andar leſti nelle mutationi, maſſime quando da vna vita libera, & licentioſa ſi vuol far paſſaggio ad vna ſeuera e ſtretta; ſi come ne anche i Medici corrono alla medicina, che prima non habbiano con ſiroppi preparata, e diſpoſta la materia a riceuerla. Vedi *Nouità pregiudiciale alli gouerni.*

Mutatione.

NElla maniera che ſi muta il Principe ſi mutano anche le Città, in conſeguenza i Cittadini. Quando Dioniſio Tirãno chiamò Platone per imparare Geometria, ogni coſa era piena, e nel palazzo, e nella Città di poluere, attendendo ogn'vno con diligenza à diuentar Geometra. San Giouanni parimente volendo nell'Apocaliſſe eſprimere queſte mutationi, che fanno le Città per le mutationi de Principi, deſcriue vn'iſteſſo Cauallo hora roſſo, hora bianco, hora in forma di Scheletro; il che nõ per altro auueniua, che per la diuerſità di quelli che ſopra vi ſaliuano, cõforme à quali ſi mutaua. Tal Cauallo ſecõdo la maggior

gior parte de Scritturali è significato per l'Imperio Romano. Quelli poi che sopra vi saliuano erano figura de gl'Imperatori secõdo i vitij de'quali si mutaua l'Imperio. Che però verissimo si proua il detto. *Ad motum Principis totus componitur orbis.*

Le cose buone che per se stesse sono lodeuoli, applicate al male diuentano perniciose.

La subita mutatione di vita, & massime in persona d'età può spesso, & per lo più esser dannosa.

Mutatione di Stato. Vedi *Mutatione politica.*

Mutatione di legge.

LA mutatione della legge induce spesso mutatione di costumi, cosa pernicioſissima, & presentaneo veleno alle Republiche.

La mutatione delle leggi insegna a'sudditi nõ obedire à precetti, & instituti del Principe: ne tant'vtile si causa dalla mutatione, quant'il danno, che porta seco la nouità.

Si come all'huomo la mutatione del vitto, s'è subitanea cagiona malattie, così produce morbo, & peste nel corpo della Città la mutatione delle leggi non ben considerata.

Mutatione delle cose.

LE tante vicissitudini delle cose che si vedono in questo mõdo altro non mostrano, se non ch'egli è vn'giuoco di fortuna, laquale scherzando con noi del continuo và girãdo quella sua gran ruota, con cui abbassa quelli che sono in alto stato, & innalza quelli che si trouano in istato humile, e basso.

S'ingannano quelli che pensano, non potersi mutar le cose, & mouere la ruota della fortuna, quando si trouano in qualche gran prosperità.

La morte, la fortuna, il tempo, la corte si cambiano in vn momento. Vedi *Inconstanza delle cose. Instabilità delle humane grandezze. Tempo.*

Non è da marauigliarsi che alle cose presenti, succedano le mãco buone: e ben da marauigliarsi, che succedano le migliori. Questa è la natura delle cose humane, sempre variabili, che vadino peggiorando, forse di necessità, per risorgere à miglior Stato. Così l'ordine retto delle cose vuole, che quelle, ch'erano nel colmo rouinino al fondo, & quelle del fondo sormontino al colmo.

Tutte le cose naturali hanno vn termine sopr'al quale non ponno essere. Anche la Statua di Daniele quando arriuò ad hauere il capo d'oro fù percossa da vn sasso, che giù da vn monte veniua, e la precipitò in terra. Quãdo gl'Imperi (quali hãno tutti i piedi di terra) arriuano ad hauere il capo d'oro, all'hora cadono. La circolatione del mõdo sta fondata d'ascendere, e di discendere. Quel ch'è fine dell'ascendere, è principio del discẽdere.

La Natura con la mutatione delle stagioni fa pompa di se medesima. Il Cielo con diurna, e con notturna metamorfosi cangiandosi di Polifemo in Argo, porge diletto à gli occhi. L'humana vita diuila in sette Eta toglie il rincrescimento; Et il giorno ciuile in tanto è grato à popoli, in quanto è soggetto alle mutationi de'magistrati.

Mutatione politica.

NElla mutatione di Stato v'è sempre poc'vile, e molta perdita.

Le mutationi di Stato per piaceuoli che siano, ritengono sempre della violenza, & alterano gli spiriti.

Se bene la mutatione della Signoria è bramata da gente mendica, e disperata che sà di non poter perdere: tuttauia gli huomini prudenti accettano sempre più volentieri le tollerabili conditioni dello Stato presente, che procurino con incerta speranza le migliori del futuro.

Ha permesso Iddio, che tanti Imperij, Monarchie, & Signorie rouinino, per insegnar'all'altre, ch'egli, c'ha permesso che sorgano, che anch'esse possono rouinare, e finire. Leggansi pure

tutte le historie sacre, e profane, & quãte politiche vi sono, nõ si trouarà mai, che la perpetuità, & diuturnità sia permessa ad alcuna di esse, fuor che a quella sola della Chiesa Cattolica, Apostolica, & Romana: *Qui stat videat ne cadat.* e non s'insuperbisca alcuno della sua lunga durata, perche *Omnia orta occidunt, & adulta senescunt*, & le Signorie, & i Dominij particolarmẽte.

Tutte le mutationi di Stato, o di gouerno, che si partono dal peſsimo sono riceute volentieri.

I quattro Imperi del mondo, veduti da Ezechielle sotto figura di quattro animali, non per altro hanno ciascuno di loro vna ruota auanti, che per dimostrare il giro, nel quale di continuo si mouono.

Il mutar forma di Stato ancorche in meglio è da biasimarsi. *Ferenda Regum ingenia* (dice Tacito) *neque usui crebras mutationes.* Et in vn'altro luogo: *Ulteriora mutari presentia sequi, bonos Imperatores voto expetere, qualescunq; tolerare.* E più vtile il soffrire il Tiranno, che tolleuarsi cõtra di lui; percioche s'egli preualesse diuerebbe più crudele, per esser stato prouocato; e se rimanesse oppresso, nascerebbono mille discordie fra la moltitudine nell'ordinare il gouerno. E molte volte colui, che fosse stato capo per opprimere il Tiranno, sarebbe atto à rẽdersi Signore, e molto più seueramente gouernarebbe per dubbio di nõ esser'oppresso come l'Antecessore. Così l'Autore de *Regimine Principum.* Ritenganſi per ciò i popoli quel gouerno c'hanno, ricordandosi dell'Aforismo d'Hippocrate. *Consueta longo tempore, etiamsi deteriora, insuetis minus molesta esse solent.*

La mutatione della politia si fà à poco à poco, & ciò auuiene, quãdo per simulatione, o dissimulatione si lascia rimouere dalla legge, o dallo stato politico qualche cosa, per picciola, ch'ella sia. Le mutationi non accadono però elle tutte in vn colpo, & ad vna volta, se già non sono molto violenti, ma si fanno ordinariamẽte poco alla volta, come si và nelle stagioni dell'anno à poco à poco dal gran caldo, a gli horridi ghiacci del verno, & da questo à gli ardori dell'estate. Vna febre lẽta affligge tãto poco il patiente, che à pena egli si conoice febricitante; ma chi la lascia continuare senza rimediarui a tempo, ella si conuerte in febre etica, e conseguentemente diuiene incurabile. Così è dello Stato, e della politia, l'autorità dellaquale si annilisce, & perde à poco à poco, quando si tralascia il prouederui in tempo.

Vitio contrario allo stabilimento de gli Stati è la mutatione. Questa mutatione, o è di gouerno, o è di Stato. Si come il mutamento dell'vno, e dell'altro dipende da cause vniuersali, così perche questo, e quello ha anche cause particolari, conuiene di queste far mẽtione, & prima di quelle onde si muta il gouerno.

Mutatione de'gouerni d'onde?

IL gouerno consiste nelle amministrationi de'magistrati. La mutatione di questi si considera, o nelle persone, o nelle forme del lor reggimento. Nelle persone, o la cõditione, o le qualità mal'vsate. Nella forma, o l'alterata autorità, o l'ordine variato. Intorno alla conditione delle persone due mancamenti possono occorrere: l'vno nell'eleggerle troppo alte, o troppo basse: l'altro in far ciò con passaggio violento. Nel primo errore cadettero per vna parte i Greci, eleggendo à vendicar le ingiurie riceute da i Persi Filippo, ilquale per la sua eminenza li soggettò, con occupar loura loro stessi il regno. Vi cadettero altresì Antigono, e Lodouico Vndecimo Rè di Frãcia per l'altra, eleggendo quello vn Medico per suo Consigliero, onde nacquero diuerse turbationi in Soria: Et questo vn Barbiero per Ambasciatore, dal che pornò grã pericolo il Regno, e'l Rè istesso. Quanto al secõdo errore. Se'l Turco, che si serue de gli schiaui volesse subitamente valersi d'huomini liberi, e grãdi ciò portarebbe grauissimo pericolo. Intorno alle qualità tanti errori si ponno commettere, quãti differti hanno le persone promosse. Bisogna nelle elettioni de'magistrati mirar da lontano tutti gli auuenimẽti possibili. Se tutti gli huomini fossero simili à Milciade, Epaminõda, Fabio, Scipione, & ad altri simili, l'eleggerli à Magistrati sarebbe publica felicità: ma se si trouassero gli animi simili à Temistocle, ad Alessandro à Giulio Cesare, che nella consideratione de trionfi altrui non poteuano per l'impeto de propri pensieri al dominar dormire, de simili sauij, & valorosi huomini è pericolosissima l'elettione: Perche in questo s'accordano Platone, & Aristotile, & Senofonte, che quelli tali sono degni di Principato, non che di magistrato. Pipino essendo

do miniſtro valoroſo di Carlo mano,à lui ſi voltarono le genti,come à Rè,à Carlo come à miniſtro. Per tutto ciò à maggiori pericoli ſottopongono gli Stati coloro, ch'eleggono miniſtri ſcelerati,& ignorãti. Et quanto à gl'ignoranti, ogn'vn sà, che non ſi può aſpettar opera perfetta da chi non sà farla,ſe nõ à caſo.Quanto à gli ſcelerati,oltre che con eſſi pericolano, coloro che gli eleggono,mettono anche gl'iſteſſi in rouina i Principi,e le Republiche. Vitellio,Nerone,Commodo, Eliogabalo, con tant'altri Principi per l'elettione di queſta ſorte di gente à ſommi magiſtrati, perderono l'Imperio, l'honore, e la vita. Quãto alla mutatione della forma,queſta (come habbiam detto) vien mutata dal variar l'ordine,e dall'alterar l'autorità.Variaſi allhora l'ordine,che ciaſcuno magiſtrato eſce dall'officio, & entra in quello dell'altro; come quando il Conſigliero s'intromette nell'eſercitar ſoldati, Il Capitano nel dar ordine ſopra la tauola del Principe. Varrone occupando la parte di Emilio meſſe in rouina l'eſercito Romano:& Marcello faceua peggio ſe Fabio co'l'auuedimento ſuo nol reprimeua.Per quello s'appartiene all'alterar l'autorità,ciò batte in due attioni. L'vna nell'vſurparſi troppo:L'altra nel troppo traſcurar d'vſarla. I Vicarij dell'Imperio vſurpãdoſi troppo, caminarono al Principato:I Gouernatori de Longobardi,i Capitani d'Aleſſandro tennero l'iſteſſa ſtrada,& giunſero alla Signoria. L'eſſer poi otioſi tãto i Magiſtrati,che nõ vſano la lor autorità,è cagione di varij diſordini.I Poliarchi di Tebe ſono di queſto eſempi miſerabili.

Mutationi de gli Stati, & delle loro ſpetie.

PEr rappreſentar Platone quante foſſero le mutationi de gli Stati,cominciò la ſua Republica da gli Ottimi. Et perche ſotto il Cielo non trouaſi coſa ferma, oue gli Ottimi di lor natura ſtanno ſempre volti all'honeſtà,auuiene,che con lũga amminiſtratione delle coſe publiche, quaſi neceſſariamente diuẽtino ricchi, e quindi à poco à poco tirano lo Stato alla potenza de pochi,e ſempre allentando il freno à gli appetiti,diuengono in modo delitioſi,che per ciò ſi fanno tanto deboli,quãto il popolo viuuto in parca vita diuien potente.Condotto à queſto lo Stato, forza è che ſi muti, perche ripugna alla natura della coſa,che'l potente obediſce al debole.Si muta perche non potẽdo il popolo ſoffrire coſi fatti Signori, o gli diſcaccia, come vna volta auuenne in Durazzo, o gli vccide,come s'è veduto in Atene,& in Tebe: & in queſto,od in quell'altro modo, che da eſſi ſi liberi lo Stato,s'inuigoriſce la Republica popolare. Il popolo entrato con amminiſtratione nell'Imperio s'ingegna da principio con virtuoſi modi di conſeruarſi l'acquiſtata libertà. Ma troppo virtù è neceſſaria à fuggir quel che nuoce, quando quel che nuoce piace.Le ricchezze,che corrompendo gli Ottimi, li conuertirono in Potenti, & indi in delitioſi: tanto più allettano il popolo,quanto più di ſua natura le appetiſce. Da publici maneggi fatto perciò ricco,indi delicioſo,dipoi potẽte,dopo inhabile à grandi affari,chiama finalmente in ogni occaſione il mouimento interno,od eſterno qualche perſonaggio,che lo difenda,non potendo da ſe. Chi ſi fà potente ſouerchiamente vuole l'Imperio,non la protettione, & perciò ſotto il colorato preteſto di difeſa, ſi fà di lui Tiranno. Ma queſto ancora tanto più preſto ſi corrompe,quãto ch'eſſendo ſolo nel gouerno,& reggimento dello Stato meno,ha d'impedimento à radunar ricchezze,& tutte quelle delicie di cui eſſe ſono ſi volẽtieri miniſtre.In queſte anch'egli corrotto,ne potendo ſoſtenere i graui affanni della pace,& meno della guerra,diuiene inſopportabile in modo,che'l popolo,o lo diſcaccia, come fece Tarquinio,e Dioniſio:o l'vccide,come Fallari,e Ariſtodemo. A tant'impreſa il popolo da ſe nõ ſi ſuol mettere, che però ha biſogno de nobili,che ſono miniſtri di coſi grand'affare, & auuien queſto che liberatoſi il popolo dal Tiranno, che l'iſteſſo popolo in ſegno di gratitudine gli concede di ſe ſteſſo l'Imperio, e coſi liberatoſi,diuentando Signore,lo Stato viene ad eſſer ritornato à gli Ottimi: Et in queſta maniera Platone volgendo la Republica in giro, comincia da gli Ottimi,& à gli Ottimi la ritorna: e coſi viene à coſtituire quattro ſpetie de mutationi: Ariſtotile nõ niega queſte mutationi,ne tampoco le cagioni loro, perche veramente non ſi ponno negare, niega ſolamente quel modo circolare,che ſi parte da gli Ottimi,e lo ribatte con dire: Che ſe coſi ſi moueſſero gli Stati,che ſempre in tal modo ſi mouerebbono,e non altrimente:ilche (dic'egli) è falſo,perche tal volta paſſa l'vno da Tiranno in Tiranno, come in Calcide la Tirannia d'Altimedonte:tal volta da Tiranno à pochi Potenti,come in Siracuſa, tolto che fù Gelone: talvolta ſi muta la Tirannia in Ottimi,come ne'Licaonij dopo Carilao:ſpeſſo anche da Potenti in Tirannia,come preſſo i Leontini Panetio. Con queſti eſempi contrari impugna egli il circolo.Ma ſi riſponde. Che le mutationi de gli Stati ſono di due ſorti,naturali,& accidentali: Delle prime parla Platone, perche elle propriamente ſono mutationi, che coſi anche inſegnò il medeſimo Ariſtotile,quando diſſe: Che la vera mutatione allhora ſi faceua, quando il ſoggetto paſſaua da vna forma contraria all'altra. Della ſeconda parla Ariſtotile,perche paſſando lo Stato da Tiranno in Tirãno, com'egli eſemplifica, non ſi muta la forma del medeſimo Stato,ma ſolamente la perſona, che è mutatione accidentale. Le mutationi naturali ſi volgono in giro;le accidentali,che nõ hanno certa cagione ſaltano da vna ſpetie nell'altra,delle quali non parlò Platone, per non far'à propoſito al fondare vna Republica. Trouato il fondamento ſoſtantiale delle ſpetie delle mutationi,chi vuol ſapere il numero loro, conſideri come ciaſcuna ſpetie di Stato perfetto,o imperfetto,poſſa in queſta,o in quell'altra trapaſſare,& ageuolmẽte il numero trouarà.Le mutationi accidentali ſi fanno in più modi. Primo per volontà di chi regge, quãdo egli ſi compiace di tal mutatione, come nello Stato d'Orco Erclodoro ſi cõtentò, che de Potẽti egli diuenifſe popolare.Secõdo per inſidie,come in Atene i quaranta Cittadini facendo finta, che'l Rè di Perſia gli ſomminiſtraſſe aiuti da reggere il peſo della guerra contra gli Spartani, con tal'arte ingannarono il popolo poſto in gran neceſſità, e ſi fecero ammettere al gouerno,& poi ammeſſi diuẽtarono Tiranni. Terzo con violenza, come nelle Monarchie, quando s'vccidono i Monarchi:Nelle Republice,hor i Potenti,hor i plebei. Quarto per il traſportar la ſede dell'Imperio in lontani paeſi,come fece Coſtantino. Che per ciò dunque cinque ſono le ſpetie de i modi delle mutationi;l'vna naturale,propoſta da Platone,& quattro altre accidentali,eſemplificate da Ariſtotile.

Mutationi de gli Stati, e lor cauſe eſterne.

DVe ſono le cauſe che mutano gli Stati:eſterna l'vna:interna l'altra. Hor qui della prima. Eſterna cagione di mutar gli Stati è tutto quello,che per opera de nemici ſtranieri fa perdere l'obedienza à chi regge. Chi perde l'obediẽza perde l'Imperio. I nemici ſtranieri,o ſono nello Stato,o ſono fuori. Gli vni,e gli altri ſempre s'adoprano per tirar cagione ſopra lo Stato di mutatione,o con artificij,o con forze. Gli artificij vſati da gli Stranieri, che ſono nello Stato ſono o virtuoſi,o ſcelerati, e perciò,o con accortezza,o con inganno. La forza da gl'iſteſſi vſata è ſeditione. Gli artificij di coloro,che ſono nemici fuori de gli Stati ſi chiamano volgarmente ſtratagemi. La forza,è la guerra. O ſiano nello Stato,o ſiano fuori,tutto quello,che viẽ machinato contra,ſono cagioni eſterne di mutationi. Alcuni moderni hanno detto cagione di queſte, che ſia ſolamente la guerra,penſando che Stranieri foſſero ſolamente quelli che ſono fuori dello Stato, ma ſi ſono ingannati, perche ſtranieri altresì ſono tutti coloro, che nati anche nella propria Città hanno coſtumi,e penſieri ſtrani. Vedi *Artificij. Forze. Seditione. Fintione.* Si cagiona poi la diſſolutione ne gli Stati,quãdo partendoſi eſſi dall'vnità traboccano nella moltitudine.Si come la legge è quell'iſtromento, che riduce la moltitudine all'vnità (come ſi dice à ſuo luogo)coſi il ſottrarſi dalla legge tira gli Stati dall'vno alla moltitudine,&queſto ſi chiama diſſolutione.La diſſolutione ſi fà ne gli animi de gli habitatori. Tre ſono le potenze dell'animo,che fanno à noſtro propoſito:Quella ch'intẽde:che deſidera: & che s'adira.Si diſſolue l'intelletto dalla moltitudine delle opinioni,traboccãdo dal ſuo oggetto ch'era vno, & cade nelle diuiſioni, fattioni, per lequali ſi riempie lo Stato di ſette,& ogni dì più moltiplicãdoſi gli errori, acquiſta forma d'Idra,come la Germania al tempo di Luthero. Si diſſolue la concupiſcibile, vſcendo dal termine preſcritole dalla temperãza,e volendo iniquamente per ſe quãto deſidera, oro; cibi,piaceri,produce odij,inſidie,& altri mali affetti, che tirano la Cit-

tà

tà à diuersi pericoli. L'Irascibile ancora, che prima era tutta fortezza, seguendo gl'impeti della temerità, e della crudeltà suscita varie sedition. La dissolutione in somma viene dalla licenza. La licenza è vn'vsurpata autorità de'popoli, onde ogn'vno presume che gli sia lecito ciò, che gli piace. Cagione finalmente della corrottione de gli Stati è la contrarietà, che nasce tra'l Principe, e i Cittadini: quando per affligger quello troppo questi, essi ordiscono contra di lui insidie, congiure, e ribellioni. Quando chi regge è tanto debole, che nõ può costringere i sudditi all'obedienza: & i sudditi sono tanto potenti, che presumono ripugnar'al Principe: quando i Cittadini s'attrauersano à tutte le publiche deliberationi, come la fattione Barchina in Cartagine: quando i medesimi tirano tutte le cose publiche à lor priuati disegni: quando finalmente la proportione, ch'è tra le virtù attiue, e passiue è talmente distrutta: all'hora la povera materia, che si vede priuata dell'amata forma, per non restar vedoua, e sola ne desidera vn'altra; & in tal'appetito all'hora lo Stato si muta, essendo vero, che dalla corrottione dell'vno si genera l'altro.

Mutationi delle Monarchie, e lor cause interne.

Diuentãdo il Principe delicioso, e molle, & da questo venẽdo alla licenza, indi alla dissolutione, al fine si corrompe in modo, che niente più fà secondo le leggi, all'hora cade nel vitio contrario alla magnanimità, che è la pusillanimità, da noi chiamata viltà: e tanto più vi cade, quanto più s'allõtana da gli ordini delle leggi, alle quali mẽtre obediua per sua generosa natura non costretto, ma per amore delle virtù, si come si dimostraua magnanimo, così per amore di appetiti vitiosi operando il contrario, nel vitio altresì cõtrario cade, e tanto più, quãto più alle sue leggi disobedisce per proprio difetto. Oue la magnanimità rẽdeua obedienti i sudditi, e fermaua gli Stati, così fatta viltà poi rende quelli disobedienti, & questi muta di subito. Ricercando Aristotile le cagioni de mutamenti de Regni, e delle Tirannie, tutte à queste tre le riduce: Ingiuria, Timore, Disprezzo. Ma se cerchiamo il primo principio di queste tre cagioni troueremo, che tutte si riducono à quest'vna, alla viltà dico, del Principe. Ricorriamo per proua di questa verità à i fatti, e alla ragione. L'ingiuria fatta al Principe altrui per questo è pericolosa, che move l'ingiuriato alla vẽdetta: chi si move contra lui alla vẽdetta, pensa di farla tale, che'l Principe riuendicar nõ si possa: altrimẽte sarebbe più sciocchezza, o temerità, che vendetta. Da questo nascono grandissime rouine. Alessandro magno, ingiuriato c'hebbe Ermolao fù machinato nella vita. Filippo suo Padre vecchio da Pausania, per essere dal medesimo stato ingiuriato. Affligge per l'istessa cagione spogliato della Monarchia da Arpago, & da Ciro. Che atto di viltà sia l'ingiuriare, si proua da questo, che la viltà è opposta alla magnanimità. Et il magnanimo dice Aristotile elegge meglio sopportar l'ingiuria, che farla. Et altroue afferma, che l'ingiuriare, proprio sia degli huomini mal nati. Può la seconda causa, il timor dico tanto del Principe, quãto de sudditi esser cagione di varij pericoli; perche'l timore del Principe rẽde il medesimo disprezzato, & senz'obedièza: & il timor de'sudditi cagionato, o da minaccie, o da crudelta del Principe induce gl'istessi a strane risolutioni. Macrino minacciato da Eliogabalo priuò il medesimo di vita, e dell'Imperio. Più pericolosa è la crudeltà, cõtra laquale sempre sono cõgiure, ribellioni, guerre, uccisioni, come ne fanno fede gli esempi di Falari, Nabida, Busiri, e di mill'altri simili mostri. Quelle, & questa, le minaccie (dico) e la crudeltà, nõ da altro procedono, che da viltà, perche il minacciare (dice Chilone) è proprio delle vili femine, nõ de gli huomini: Et l'esser crudele nõ lasciò mai far'attione, che non fosse indegna, & vituperosa. Tiberio, che fu crudele, non hebbe pregio maggiore, che farsi vil Cittadino di Capri. Caio suo successore più crudele, non seppe far altro che raccogliere alle marine conchiglie. Mutansi per lo dispreggio finalmẽte le Monarchie: perche l'esser Signore cõsistendo nell'essere cõ riuerenza obedito, & nõ obedendosi con riuerenza se nõ con le virtù magnanime, segue che quel Principe, c'hà vitij cõtrarij, in vece d'esser rinerito, venẽdo dispregiato, e nel dispreggio perdendo l'obedienza, perda insieme l'esser Signore, & si muti lo Stato. Per non giungere à sì miserabile stato, il Principe procuri la propietà del magnanimo, stia lontano dalle contrarie. Vedi *Magnanimo. Magnanimità. Pusillanimità.*

Mutationi delle Aristocratie, e lor cause interne.

Si come tutte le spetie de gli Stati si mutano per le cagioni vniuersali, così ogni Stato ha poi le sue cagioni particolari onde si muta, e nõ solo lo Stato Monarchico, come s'è toccato di sopra ma anche lo Aristocratico. Sono molte queste cagioni particolari, e per fuggire la prolissità s'accennano solamente. Si restringono esse fin'al numero di vintisei. La prima è il desiderio, c'hanno tutti di signoreggiare: onde nasce, che quelli che sopra tutti si solleuano con la virtù, e col valore, non aspettino altro, che l'occasione di occupar lo Stato. Erano questi tali Eminenti, per la legge dell'Ostracismo banditi da i Tebani, e da gli Atenies. Vedi *Ostracismo*. La seconda il desiderio commune di cose nuoue, & massime di quelli, à quali nõ piace lo Stato presente. La terza consiste nell'alteratione d'alcune cose, che in se medesime sono buone, ma talvolta dalle passioni de gli huomini conuertite in mal vso. La quarta prouiene dal non far bene ciascuno l'officio suo. La quinta nasce, quand'vna parte presume da se far elettione de magistrati, come quãdo i Tribuni elessero Pompeo contra i Corsari fuor d'ogni consentimento del Senato, e ne seguirono pericoli, e dispareri grandi. La sesta viene dal voler con subite leggi riformar le antiche Lodouico XI. di Francia, riformando le leggi dello studio di Pariggi suscitò seditioni. La settima dal non elegger mai ad officij nobili alcun Potente In Eraclea, & in Tebe gli esclusi da i meritati honori, fecero tanto, che mutarono il gouerno. L'Ottaua prouiene da qualche gran prodezza de nobili, o del popolo. Gli Areopagiti per gli lor fatti nella guerra contra i Persi, montarono in tanta alterigia, che s'vsurparono affatto tutto il gouerno d'Atene. La Nona cõsiste in alcuna attione contraria. I nobili d'Atene rotti in Eretria, & perduta Euboa, furono in tal dispregio del popolo, che questo sopra di lor insuperbito, mutò lo Stato de pochi. La Decima prouiene dalla souerchia potenza d'alcun Cittadino. Pausania in Isparta, Annone in Cartagine, hanno fatto vedere, che chi ha possanza da Rè, sdegna obedire. L'vndecima è la diuersa affettione, che portano i Cittadini à popoli, quando fra loro passa alcuna guerra, e fanno gli vni partiali di questi, gli altri di quelli. La duodecima è alcuna nuoua sciocha di persone, con pensier di leuar qualche disordine, e ne segue vn peggiore. La terzadecima esce dal cõpartimento delle prede, quando si ripartono con euidente ingiustitia. La quartadecima consiste nel troppo rigoroso castigo contra persone d'autorità. In Tebe pericoloso mouimento concitò Archio troppo seueramente condannato. La quintadecima nasce dalla scelerateza de Cittadini. Però la Republica de Leontij per lo sacrilegio di Filomelo. La sestadecima è la cõtinua nemicitia, che passa fra la nobiltà, e la plebe. I Plebei vogliono la giustitia aritmetica, che considera il numero: i Nobili vogliono la geometrica, che misura i meriti. La decimasettima prouiene da introdur troppo schiaui nella Republica. Gli schiaui in Tiro vccisero tutti i Padroni, e mutarono Stato. La decimaottaua consiste in mancar d'alcuna promessa alla plebe. Posthumio mancando in ciò fù lapidato: & in Roma nacquero seditioni. La decimanona nasce dal poco numero de Signori, che gouernano. Gli Eritrensi oppressi i pochi lor Signori mutarono lo Stato in Democratia. La vigesima stà nell'opprimere souerchio la plebe. Il Nasco Ligdamo, facẽdosi capo dell'oppressa plebe, mutò lo Stato, e si fece Tiranno. La vigesima prima nasce dalla guerra. La plebe tal'hora armata cõtra nemici, ha più tosto promosso, & fauorito il Capitano alla Tirannia contra la patria, che star'ella soggetta à molti suoi. Così Timofane in Corinto, & Dionisio in Siracusa peruennero alla Tirannia. La vigesima seconda viene dal troppo rigore cõtra la plebe. Il popolo d'Atene si sollevò per ciò, & vccise Crizia, Teramene, & altri potenti. La vigesimaterza deriua dalla negligenza de Signori, come quando i Polemarchi di Tebe furono da Pelopida vccisi, per non hauer voluto leggere la lettera che gli annuntiaua. La vigesimaquarta nasce dalla Fattione. La parte che vince, sempre muta lo Stato. La vigesimaquinta viene dalle persone scelerate, che fuggono le virtù accõcie à i magistrati, ottenuti poiche gli hanno, corrompono ogni cosa, come

me i Partenij in Lacedemone. La vigesimasesta, & vltima, consiste nell'essere chi regge trascurato nelle cose minime, dall'inosseruanza delle quali si procede à poco à poco alla violatione delle maggiori, & si viene à tale che la forma della Republica si moue. Gli Ateniesi nel più felice lor Stato contra simili alterationi condannarono non solo quelli, c'hauessero trasgrediti la legge, ma vna minima sillaba ancora della medesima.

Mutationi delle Democratie, & loro cause interne.

MOlte altresì sono le cagioni, che mutano la forma de gli Stati popolari. Primo. I magistrati istessi, che sono alla lor difesa trouano arti d'opprimerli. Il Console di Melito con l'autorità, ch'acquistò dal magistrato, occupò lo Stato. Secõdo. I nobili, sotto colore d'aiutarli ponno far l'istesso, come si legge, che fece la nobiltà in Coo, come Pisistrato in Atene, e Dionisio in Siracusa. Terzo si mutano gli Stati per occasione d'insidie, come Rodi per le insidie de nobili, co l'aiuto de Capitani si mutò di Popolare in altra forma. Quarto per esigliar Potẽti. I nobili di Eraclea sbandeggiati, con opportuna occasione entrati nella Città, oppressero la plebe: & Macheo cosi occupò Cattagine. Quinto per seguito che si faccia di scelerati qualche potente. Catilina con quest'arte turbò lo Stato di Roma: Castruccio cõ la medesima occupò Lucca. Sesto. Per qualche fattione. In Esticia due fratelli per ineguale diuisione di heredità, tirarono à se, chi la nobiltà, chi la plebe, e lo Stato afflissero. In Siracusa due giouani per vn loro vano amore diuisero la Città. Per occasione di sposalitio si diuise, e poi mutò la Republica di Epidamo. Settimo, per qualche fatto insigne di alcun nobile. La nobiltà de gli Argiui, per le attioni da lei fatte presso Mantinea à fauore della patria, vẽne à tanta altezza, che aspirò di estinguere lo Stato popolare. Et all'hora la Republica d'Argo introdusse la legge dell'Ostracismo, di cui si vãrano gli Atenieſi. Ottauo è pericolosa la seuerità contra i nobili, come si vide in Rodi, oue la nobiltà per ciò insorse contra tutto il popolo. Nono, è altresì pericoloso il dispregio della nobiltà. Presso i Tebani la nobiltà spreggiata annullò lo Stato popolare. Decimo. Il fauorir più vna parte, che l'altra, può perturbare lo Stato. I Notij, e i Colossonij furono per ciò sempre nemici. Et in Atene chi albergaua in Pireo sempre staua di mal talento contra gli altri. Vndecimo l'elegger magistrati indegni è di grã pericolo. In tal caso non solo si porge occasione di riso dissoluto (dice Platone) ma quel ch'è peggio, ne prouengono danni notabilissimi alle Città, il gouerno, e forma delle quali si muta, come auuẽne alla Republica d'Era. Duodecimo. In vltimo questi Stati, quasi nemici di se medesimi, allargando senza più la lor'autorità fra le genti infime, auuiene quello, che dice Aristotile, che si mutino nella miserabile forma dell'vltima plebaia. Vedi *Oclocratia*.

NASCIMENTO.

LA bassezza del nascimento è il rimprouerameto, che si dà da coloro, che sono nati d'alto, e glorioso legnaggio. Isicrate, Cicerone, Mario ne patirono.

E stato sempre solito de' gran Principi, e frà gli altri de gl'Imperatori, Augusto, e di Adriano solennizare il giorno del suo natale. Augusto da Mecenate, che familiarmente seco viueua, nel dì del suo natale, ogn'anno in dono riceueua vn vaso da bere.

I Principi Romani vsauano di celebrare nel giorno de loro nascimenti la solennità del Dio Giano, con tanta religione, che perdonauano infino a' cattiui della prigione marmorea.

Il nascimẽto rende gli huomini molto inclinati all'orgoglio.

Le operationi corrispondono sempre alla nascita; Di rado degenerano dal sangue.

Nõ allignano insieme nobiltà de' natali, e debolezza de' pẽsieri.

Poco importa che si sappia l'origine naturale, o terrena di coloro, che Iddio ha predestinato per ornamẽto del Cielo. E' fatale, che al Paradiso s'ascriua, e si creda riseruata l'origine de' fiumi più marauigliosi, come l'Eufrate, e come il Tigre.

Nel pũto ch'esce l'huomo dalle viscere della madre alla luce del mõdo, esce insieme dalla sepoltura la morte à cercar sua vita

Pazzia estrema, nascer piangendo, morir sospirando, e voler viuere ridendo. Vuole la regola della misura esser eguale da tutte le parti.

Il nascimento, la morte, la vita, i consigli, e tutte le cose principali de Grandi sono à cuore à Dio.

Esce l'huomo infelice da ciechi horrori dell'aluo materno, e dal primo raggio del Sole, non sò s'io dica illuminato, o ferito versa tu'l volto della vita, che ad incontrar ne viene vna larga vena di lagrime. Alla porta del mondo paga cõ pianto la funesta gabella, che gli Esattori della nostra caducità in nome della Natura riscuotono. Prima di bere il latte dalle poppe nodrici, dagli occhi in seno alla madre sparge il suo proprio dolore. A caro prezzo d'amarissimo pianto cõpra l'aure vitali. Le laidezze del parto laua con onda distillata delle sue lagrime. Inaffia i primi fiori dell'età sua nouella cõ le ruggiade piouenti da due stelle ecclissate. Nõ può con voce articolata dichiararsi per huomo, e sà con gemiti violenti palesarsi per tormentato. A pena posto il sinistro piede dentro la scuola del mondo, la Natura gl'insegna l'arte del dolersi, e quasi che gran fallo habbia cõmesso nascendo, subitamente fra i legami delle fascie è prigioniero ristretto. E sperarassi sereno il giorno, dopo vn'Alba si nubilosa? E vedremo tranquillo l'Occaso, se nella minaccio sa faccia dell'Oriente scritte si leggero le tempeste? E'l Sole precorso nel suo natale da vn Lucifero, apportator di tenebre sarà seguito nel suo mortorio da vn Espero condottiero di luce? Chi nõ sà, che la medesima stella, ch'è foriera del dì, è parimente precursora della notte, tutto che cõ diuerso nome s'appelli? Dunque se l'huomo nasce co'l dolore, co'l pianto; morrà coll'allegrezza col riso? Vedi *Riso e pianto. Vita humana.*

Leuati gli apparati, che la Fortuna prestò al Grande, ch'altro il trouerai che vn meschinello vscito à quest'aura nudo, fra le lagrime, e i succidumi della nascita vniuersale, esposto alle comuni miserie del caso, infermità della Natura, e certezza della morte, cõ non altro di più de gli altri, che le cure, che tanto più il tormentano, e solecitano, quanto più egli è huomo da bene, e nato à cose maggiori?

Dice Omero esser costume delle donne Greche contare gli anni di sua vita, nõ dal tempo che nasceuano, ma dall'hora che si maritauano. Dimandata vna donna Greca quanti anni hauesse, Rispose, venti, se venti anni sono che fui congiunta in matrimonio, affermando, che dal cominciar à reggere, & à comandare in vna Casa si principiaua il viuere.

Sileno vecchio preso da Mida, ricercato ciò che fosse ottimo all'huomo: Il non nascere mai, rispose: vicino à questo: prestamente morire.

Hanno stimato bene alcuni Principi, non dar fuori il tempo della nascita de loro figliuoli. Altri hanno costumato darla in tre, o quattro modi, acciò l'Astrologo giudicasse di tutte ma non sapesse, qual fosse la vera. Altri & meglio l'hanno assolutamente, & à bello studio occultata: per non cooperare alle manifestissime vanità Astrologiche.

Diminuisce il merito delle attioni grandi quella nascita, che ne obliga à maggiori. Non è glorioso quello che nasce Principe, ma quello che diuenta. Non è abietto chi nasce priuato, ma che diuien priuato. Chiamasi grande quel grano di fromento, ch'è maggiore de gli altri: è picciola quella montagna, che più dell'altre è bassa. Diceua vn Sauio, che Iddio è Geometra, forse perche'l mondo consiste più di proportione geometrica, che aritmetica. La lode, ouero il biasimo non si riceue dal nascere, ma si misura col nascere. Consiste nel diseguagliarsi per valore dell'eguale per natura. In questo stà riuolta la liuidezza humana: E non è bersaglio dell'inuidia, chi non fu prima ricouero della gloria.

Il sentirsi discosto da Aui illustri, serue di stimolo alli magnanimi cuori, che si ascriuono à nota d'infamia l'esser famoso per le altrui attioni: A gli animi vili serue di catena per farsi lecito star ripoſo dalle fatiche altrui. Vedi *Nobiltà. Nobili.*

Nascondere.

E Difficil cosa nascondere vn vitio naturale in maniera, che non ne apparisca qualche segnale. Quasi tutti quelli c'hã-

no

no voluto diſſimulare,in poco tempo ſi ſono ſcoperti.Coſi intrauenne à Filippo,coſi à Domitiano Imperatore,coſi à Silla,à Tiberio,à Nerone:e finalmente à Teodato Rè de gli Oſtrogoti. E quantunque ſia fatto nella diſſimulatione l'habito,non vale (dice Plutarco) *Inſita à Natura vitia adſcititium habitum vicerunt paulatim foris ſe perhibuerunt,& ingenium Regis detexere*, dell'iſteſſo Filippo parlando.

Non ha dubio alcuno, che molti ſono honorati, non perche ſiano migliori di quelli che moiono ne'patiboli,ma perche con la ſottigliezza,e ſagacità dell'ingegno loro, ſanno occultare i misfatti,e le ſceleratezze che fanno: *Cogita vir iniquæ* (dice il Cardano nel Encomio di Nerone) *qui alium damnas quanta tu admiſeras: quali in pœna dignus ſis, ni te callidatas tegat, potentia nimia tueatur*.

Molti volendo aſſicurare, che non ſi ſappiano le loro ſceleratezze dopo hauerle commeſſe, non trouando altra maniera d'occultare,ve n'aggiungono ſopra dell'altre,come fece Dauide,che volendo coprire l'adulterio,comiſe l'homicidio.

Alcuni Principi, benche deboli ſono mantenuti in credito, & in riputatione de poderoſi col naſcondere la loro impotenza,anzi che col fortificarſi.

Natura principio.

LA Natura apre nell'huomo le prime feneſtre dell'intelligẽza più,o meno luminoſe ſecõdo la qualità del temperameto,dal quale ſono date le prime forme, & i primi lineameti à i coſtumi,& à tutte le attioni dell'animo, ilquale hauẽdo nelle ſue operationi biſogno del corpo,varia ſecõdo la varia altre. ti tẽperatura di quello le inclinationi, e gli affetti nell'huomo.

Ingiuſtamente l'huomo ſi duole, o della Natura, o di Dio, perche de noſtri mali noi ſteſſi, n'habbiamo la colpa. Iddio,e la Natura ne giouano ſempre, & aiutano. *Natura abnuimur in damnum noſtrum.*

La Natura inſegna di cedere alla forza maggiore. La politica vuole,che ſi pretti oſſequio à Superiori: e la ragione di Stato comanda, che s'habbiano i più potenti anzi per amici, che per nemici.

Quando Ariſtotile ſcriſſe che Iddio, e la Natura non operano coſa alcuna in darno, non inteſe,che la Natura foſſe vna cagione vniuerſale, con vna giuriſditione ſeparata da Dio; ma ch'ella era vn nome dell'ordine, & concerto che Dio ha poſto nella fabrica del mondo, perche ne ſeguano gli effetti neceſſarij per la conſeruatione di quello: nel qual modo ſi ſuol dire: Che'l Rè,e la ragion ciuile non fanno torto ad alcuno; Nella qual maniera alcuno intende che queſto nome Ragione, ſignifichi vn Principe,ilqual habbia giuriſditione ſeparata da quella del Rè;ma vn termine,che col ſuo ſignificato abbracci tutte le leggi, & ordini reali, ordinati dall'iſteſſo Rè per conſeruar la pace nella Republica. E ſi come il Rè ha certi caſi riſeruati à ſe, iquali non poſſono eſſer deciſi dalla legge, per eſſere inſoliti e graui, nel medeſimo modo laſciò Dio riſeruati per ſe gli effetti miracoloſi; ne alle cagioni naturali died'ordine di poterli produrre; Colui,che quelli deue conoſcere per tali, & differẽciarli dall'opere naturali, biſogna che ſia vn gran Filoſofo naturale & ſappia le cagioni ordinate, che può hauer ciaſcun'effetto: ne baſta, ſe la Chieſa Cattolica non gli dichiara per tali. L'ordine dunque naturale di tutto l'Vniuerſo è quello, che noi chiamiamo Natura, alquale da quel giorno in quà, che Iddio creò l'iſteſſo mondo,non è ſtato biſogno d'accreſcere, o leuare pur vn iota, perche egli lo fece con tanta prouidenza, & ſapere,che'l domandare,che non s'oſſerui quell'ordine, è vn voler dire,che'l opere ſue ſiano imperfette.

Natura inclinatione.

NOn è già impoſſibile il frenare lungo tempo la natura, ma è bene, ne gli vltimi confini del poſſibile. Vi vuole vna perpetua aſſiſtenza del giudicio. Ella è ſempre pronta à mouerſi à guiſa di ſaſſo al ſuo centro, ſe non è ſempre trattenuta. Di qui auuiene quella poco di verità, che hanno le predittioni aſtrologiche: o per dir meglio, che noi loro faciamo hauere,perche l'inclinatione è vn motore, che continuamente opera in noi,ſe non troua ſempre continua reſiſtenza.

Le nature grandi ſi producono incontinente. Al ſorgere del l'Aurora ſi vede quello ſi dee ſperare del rimanente del giorno. Coſi Plutarco dice, che Pompeo moſtrò di ſubito dal fiore della ſua giouentù vna venerabile altezza di maeſtà reale ne' ſuoi coſtumi,e nelle maniere di operare.

Guardino i Principi di non fidare à perſona amica delle riſſe negotio di pace: e non commettano trattatione di guerra ad huomo auido di quiete, perche il negotiare contra il natural iſtinto è malageuole & pericoloſo.

Natura & educatione.

PEr la natura dell'huomo quì s'intẽde quell'iſtinto,& quella inclinatione che gli è ſtata data da Dio, acciò cõ la medeſima s'incamini à quello ch'è decẽte, & honeſto. Ma perche queſta natura dal peccato è ſtata corrotta, & reſa inclinata à fuggir le fatiche, & à cercar le voluttà (dal che ne ſeguono tutti i vitij & mali) deue ella per ciò neceſſariamẽte eſſer fermata co' lo ſtudio delle buone lettere,à fine nõ ſolo non precipiti dou'è portata à briglia ſciolta,ma cõdotta à bẽ regolate operationi,& virtuoſi coſtumi. Vn ben pratico Sonatore nõ può toccare altre corde di quel che poſſa il maggior ignorãte del mondo;ma perche quanto più coi documenti altrui,& cõ la propria induſtria diuien conoſcitore della conſonanza & armonia, che rẽde il ſuono dilettenole è ſtimato miglior maeſtro:coſi l'huomo perfettamente virtuoſo, non ſi ſerue d'altri doni, che di quelli dell'iſteſſa natura;ma la ragione,& l'vſo le dãno la perfettione. Ogni buon principio naſce in noi dalla natura: il progreſſo, & l'accreſcimẽto da i precetti della ragione. L'vſo dà la perfettione: l'vno ſenza l'altro è difettoſo;Che ſe bene alcuni,come dice Platone,per ſolo vigore di natura ponno produrre qualche gran virtù,eglino però nõ ſaranno ſenza molti,e gran vitij,per eſſer priui della buona educatione,e dottrina; Anzi à guiſa di graſſo,e buono terreno,che vada incolto,faranno maggiormẽte prodottori d'herbe cattiue. Scipione,e Catilina erano ammẽdue magnanimi di natura, ma perche l'vno fù ſempre obediente alle leggi della ſua Republica,e ſi valſe della natura, cõforme alla ragione, è ſtimato da bene, & virtuoſo,l'altro malnaggio per hauerla adoperata all'oppoſito. Voi m'addimandate (dice Socrate in Senofonte) ſe la grandezza, e fortezza di cuore vẽga dalla natura;quanto à me ſtimo, che ſi come ſi vedono naſcere de i corpi più forti l'vno dell altro,Coſi che la natura dia lo ſpirito più forte all'vno che all'altro;& che ciò ſia vero, vediãmo molti nodriti ne i medeſimi coſtumi,& inſtrutti nelle medeſime leggi,e nondimeno più ardito è l'vno, che l'altro. Non è dubio,che la bontà della natura non ſia di grand' aiuto alla dottrina, & inſtitutione,ma è anche vero (come dice Plutarco) che la negligenza annulla, & corrompe la bontà della natura:& la ſolicitudine d'vna buona educatione corregge ogni maluagità. Cauano bene ſpeſſo le gocciole dell'acqua la dura pietra, & il lung'vſo col ſolo toccamento delle mani conſuma il ferro. In tutti gli huomini è qualche buon lume,& retto giudicio: queſto lume ch'accende il deſiderio ne'medeſimi di quel bene,del quale ſono priui, ſe non s'aiuta preſto con l'educatione,facilſſimamente cõ la prauità de vitij s'eſtingue. Si come(dice Cicerone)il fuoco rinchiuſo nelle vene della pietra,pare più toſto morto che viuo,ſe col focile non ſi traggono le ſauille, coſi queſt'immortal particella di celeſte fuoco (origine,e cagione d'ogni conoſcenza) reſta infruttuoſa,ſe non viene attizzata,& meſſa in opera. Non ſiamo coſi preſto (dice Platone)viciti dal ventre materno,& alleuati,che s'abbãdoniamo ad ogni maluagità, non meno, che s'haueſſimo ſucchiato l'iniquità col latte della nutrice. Che ſe poi non ſiamo da parẽti cõmeſſi all'inſtruttione de Precettori, imbrattiamo sì fattamẽte lo Spirito d'errori, che'l debol ſeme della virtù naturale, che in noi ſi troua,ſi rende affatto inutile:per lo cõtrario riſcaldandolo, & nutrendolo cõ buoni coſtumi, e filoſofici precetti, allhora ha luogo il prouerbio: Nodritura vince Natura. Volle di queſto Licurgo moſtrarne l'eſſempio à ſuoi Lacedemoni, che per ciò hauendo nutrito due cani d'vn medeſimo parto,& eſercitato l'vno alla caccia,l'altro alleuato nella cucina,radunò il popolo e gli parlò di queſto modo: Lacedemoni mei,che l'vſo,e la diſciplina poſſa molto nel generare,& imprimere la virtù ne'cuori de gli huomini conoſcerete facilmente da queſti due cani, ammendue nati d'vn medeſimo parto, de quali

vno è ſtato ſempre eſercitato in caccia, e l'altro allenato in cucina: & coſi detto, fece eſporre vna lepre da vna parte, & da vn'altra vn piatto di brodo: alla lepre il primo ſubito s'auentò, l'altro corſe al piatto. Di tal modo fece lor vedere, che l'eſercitio, e la ſollecita cura nel bene inſtruire, più rẽde virtuoſi gli huomini, che la natura: poco giouãdo l'eſſer diſceſo dalla ſtirpe d'Hercole, s'altri non s'affatica nelle virtuoſe opere, per lequali queſt'Heroe tanto diuenne illuſtre. Socrate confeſſa in Platone, ch'egli era di natura inclinato à i vitij; & nõdimeno lo ſtudio della filoſofia lo reſe vno de più perfetti, & eccellenti huomini de gentili: Temiſtocle nella ſua giouentù (com'ei medeſimo afferma) anch'egli per mancamẽto di diſciplina quaſi polledro ſenza briglia ſcorſe precipitoſo per ogni ſorte di lordura, ma ſtimolato poi dall'eſempio d'Alcibiade, impiegò la viuacità dello ſpirito, e la propria ſua naturale ambitione al virtuoſo operare.

Naue.

TVtte le ricchezze ſono in mano della Fortuna, ma ſopra tutte quelle, le quali da Mercanti ſono commeſſe, & confidate alle naui.

Dimandato Anacarſi de' Vaſſelli nauigabili, qual foſſe più ſicuro, o quello di tonda, o quello di lunga forma; Quello riſpoſe, che s'è tirato in ſecco.

Ricercato di più, quali de gli huomini al giudicio ſuo foſſero più, o i viui, o i morti: diſſe: in quel numero poni coloro, che nauigano? Mettendo egli in dubbio, ſe tali s'haueſſero à computar tra viui, che all'arbitrio dell'onde, e de' venti commettenano la propria vita.

Nauigatione.

VN ſolo vaſſello, che ſarà ritornato felicemente da vna grã nauigatione, è atto à far riſoluere cento perſone di far'il medeſimo viaggio; e'l naufragio di cento vaſſelli, non haurà forza d'impedir vn ſolo; percioche ogn'vno crede, che la cattiua fortuna non ſia fatta per lui.

Non mancaranno mai danari al Turco, fin che le rimaranno libere le nauigationi, & i commercij di Leuante, e di Ponente. Vedi *Acqua. Mare.*

Nauigarono gli antichi il mare ſempre à terra à terra co'i remi, ſenza mai darſi à golfo lanciato, perche non hebbero legni groſſi, ne forti, ne atti à reſiſtere à lunghe, & pericoloſe nauigationi, & quando bene n'haueſſero hauti de tali, non hauendo eglino vſo, ne notitia della calamita, ne dell'aſtrolabio, o del Quadrante non haurebbono potuto ingolfarſi à nauigar l'Oceano. Raconta vno Scrittore, che fù nell'Indie: *Etenim, cum primum Peruenſes, inde Tumben accole noſtras naues hiſpanienſes ueſtis expanſis intenti ſunt, res nouitate territi, quod tam magnam molem, nauem eſſe nullo modo cognoſcerent. ferunt ſtatuiſſe inter ſe ſcopulos fuiſſe, aut rupes mari eueſtas: quod que mouerentur neque mergerentur, aſſenſos diu ſtupuiſſe, donec viros quoſdam barbaros per nauem diſcurrentes notarunt, eosq; eſſe aliquos cœleſtes Deos arbitrati ſunt: adeò magnarum nauium uſus Indis inauditus erat.* Erano i loro legni ſcafe, & batelli piccioli; anzi nauigauano fin ſopra le pelli gonfiate, & ordite in guiſa, che ſtauano à galla per eſſer piene di vento. Vedi *Calamita.*

Non hà cominciato hoggidì, ne meno nel ſecolo paſſato, che l'auaritia, o curioſità habbia fatto naſcere volontà ne gli huomini di ſapere, ſe di là dall'Oceano vi foſſe vn'altro mondo. Il Sileno, che Mida pigliò alla caccia, & del quale fa mentione Eliano gli fece credere, che l'Europa, l'Aſia, e l'Africa, non erano che Iſole circondate dal mare Oceano; Che vi era vna terra ferma di là da queſto globo di ſmiſurata grandezza, e quaſi infinita, doue l'oro era in minore ſtima, che non è il ferro da noi. Ma gli antichi non furono mai coſi arditi in andare tanto auanti, come noi. E come eſſi non nauigauano ſenza remi, coſi andauano ſempre coſteggiando la terra, e perche non haueuano l'vſo della calamita, non s'ingolfauano in alto mare. Le maggiori loro iſpeditioni ſono ſtate sù'l mare mediterraneo, e non paſſauano il ſtretto di Gibilterra, che riputauano il fine del mondo, e della nauigatione: e ch'era prohibito à ſauij, e pazzi l'inueſtigare che coſa foſſe per di là. Quello, che ſi dice del viaggio d'Vliſſe, e d'Hercole è coſi poca coſa, che la nauigatione del primo, del quale ſi fanno coſi celebri diſcorſi, ſi fa ordinariamente in cinque, o ſette giorni, e quella dell'altro in meno d'vn meſe. L'honore della nauigatione, non è ſempre ſtato in vn ſecolo, ne in vn popolo. Ha corſo diuerſe contrade, diuerſi tempi, diuerſe nationi del mondo. Cominciò da gli Egittij: paſsò di là à i Tirij: e poi à i Cartagineſi. Nella declinatione dell'Imperio Romano i Saraceni diedero la vela à i venti cõ la poſſanza, che li fecero patroni di Rodi, di Sicilia della Morea: guadagnarono la Spagna: fecero guerra à i Venetiani, & à Genouesi. Dopo che queſti bruchi, che guaſtauano gli belli frutti della terra, furono diſſipati i Daneſi, i Normani, i Romani, i Venetiani, i Genoueſi, e i Turchi fecero la loro parte. Gli vltimi ſono ſtati i Portogheſi, e i Spagnoli, c'hanno trouato mari di là da noſtri mari. Vn ſolo de loro Vaſſelli ha circondato tutta la terra, & l'immenſità dell'Oceano. Il Drago ammiraglio d'Inghilterra, ha fatto viaggi nell'America con tant'ardire, e felicità quant'alcun'altro. Queſt'vltima nauigatione de gli Olandeſi è per dar il prezzo à gli Stati de viaggi dell'Oceano.

Quanto ſia grande la fama di coloro, che con la nauigatione hanno ſcoperti, e conquiſtati nuoui paeſi, argomẽtaſi da quello, che Giulio Ceſare di ſe ſteſſo ſcriuendo al Senato del Regno dell'Inghilterra (ſi piccolo, e ſi vicino) parlando afferma: *alterum nimirum ſe terrarum orbem nauigationis aperuiſſe.* Hor che douranno dir il Colombo; e gli altri c'hanno conquiſtato le noue Indie, tanto nell'Occidente, quanto nell'Oriente, mondi veramente nuoui vaſtiſſimi, e lontaniſſimi? Vn tal moderno ſi ride, che'l medeſimo Colombo per via d'Aſtrologia arriuaſſe à fare quella noua ſcoperta; ma tiene ch'egli foſſe perſuaſo da quello, che ſcriue Platone in Etiſia, e nel Timeo, e da gli annali de gli Atenieſi, ch'euidentemente moſtrano eſſerui quel nuouo mondo. Et Seneca in Medea quaſi della di lui ſcoperta profetando canta.

Venient annis
Secula ſeris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet & ingens
Pateat tellus; Tiphysque nouos
Detegat orbes, nec ſit terris
Vltima Thule.

L'armata che mandaua Salomone dal mar roſſo à Goa, & alla Taprobana ſtaua tre anni à tornare, & hora i noſtri in tre meſi fanno la medeſima nauigatione.

Nauigatione d'armata.

NElle battaglie nauali è meglio ammazzare i marinari, che i ſoldati de nemici: & per ammazzarli hanno alcuni vſato d'armar legni piccioli iquali mentre attẽdeuano à combattere i groſſi, procurauano di ferire i marinari ſoli.

Il cõbattere con le galere in ordinanza; cõ quell'ordinanza (dico) che ricercano quei legni, torna non ſolo infinitamente à propoſito, ma aſſuefà maggiormente ancora i Comiti, & Sopracomiti all'obedienza, & alla deſterità d'andar vniti, e del girar preſti, e ſtretti. Dà di più riputatione grandiſſima: aſſicura il Capitano, che niuna galera ſi sbanda ad andar'à far danno, o rubamenti: & può il medeſimo ad vn tratto con tutta l'armata eſſere in ordine al cõbattere, & ſe vi è vantaggio può virare, & ſe non vi è dar volta in ordine: & ſenza tumulto, o ben cõbattere, o bẽ fuggire. Gioua ſopra tutto eſtremamẽte, l'hauer dato l'ordine alle galere in ogni caſo quello c'hanno à fare, & come hanno ad obedire, coſi nella pugna, come nella fuga. Queſto fa ſtar ſicuro il Capitano, & il tutto paſſa à ſua poſta ordinatamẽte; perche ogn'vno sà da ſe, ſeguendo quello che hà da fare, & ſeguendo quello ſimilmente, Gioua l'hauer antiguardie buoniſſime innanzi, tãto lontane, che ſcoprendo coſa alcuna preſto poſſino farla ſapere, & ciò per eſſere à tẽpo preparato (benche ſempre andando debba il Capitano eſſer preparato) nanti, che'l nemico ſopr'auuenga. Non mettaſi mai l'iſteſſo in porto, ouero volti vna punta, ſe prima non sbarca due, o tre huomini in terra à vedere, ſe'l ridutto è netto: Et s'è notte, ſtia in mare ſin al giorno, à fine ſi aſſicuri. Queſta parte nõ ſeppe quel Capitano, quãdo cõ l'armata andò à Caſtro, à dar nell'armata Turcheſca, nõ ſapendo doue auãti il giorno ſi nauigaſſe, & fù in eſtremo pericolo di rouinar l'armata ſua, & quella, ch'era in Dalmatia cõ il Vituri. Auuerta in oltre, che nõ erri in coſa alcuna

per

per picciola che ſia, perche da ſimili leggierezze naſcono le ruine importãti. Tra gli ordini, e forme del combattere, l'andare in luna è perfetiſſimo: con le corne auanti, e nõ molte curuate. Siano le galere tanto larghe, l'vna dall'altra, che ſi poſſino girare, & voltare comodamente ſenz'impaccio. Ciò ſerue all'agilità, & al fuggire il tumulto, & la confuſione, & alla conſeruatione del palamento in caſo di fortuna: Et queſto è vantaggio grande, che ſtando larghe ſi piglia maggior campo, & ſi può facilmente abbracciare, & fiancheggiare il nemico, che è in minor ſpatio, & diſporre l'artiglieria, & canoni a modo d'archibuggieria; perche gli archibuggi vogliono eſſer larghi, perche ſtretti offendono minor ſpatio, & larghi oprano più. Coſi apunto vuol'eſſere l'artiglieria. Nel combattere però alle muraglie vuol'eſſere altrimente Et perche pare, che in tutte le battaglie da mare ſia ſeguito (& la ragione lo vuole) che chi ha il quarto, ouero il quinto di tutta l'armata, diſimpacciato fuori della battaglia, poſſa con tal numero andare trauagliando a fianco, & a ſpalle il nemico, in conſeguenza facilitarſi la vittoria; per queſto dico, che la forma lunare è buoniſſima; perche è più atta a cauare in ogni caſo queſto numero di galere sbrigate, che niun'altra forma; perche s'è aſſaltato vn corno, l'altro è libero: Se vrta il mezo, li corni fanno fianco: Se batte ambi li corni, & il mezo, ch'è difficile, & ditauantaggioſo, la coda reſta libera. Et ſia certo ogn'vno, che ſeruiſſima cagione del vincere è queſto, hauere vn numero di galere libere. Et quando ſi poſſa fare ſegretamente, che'l nemico non ſe n'auueda riesce mirabilmente, perche non ha preparato l'incontro nel rimedio, & quando non ſi poſſa far naſcoſto, facciaſi con inganno, come fece il Conte Filippo Doria a Napoli, che ritiratoſi fuori del terreno ſotto vento, & con diſauuantaggio del Sole, e di numero di galere, non volle però con tutto ciò perdere quell'auuantaggio dell'hauere qualche numero de legni libero. & cauandoſi fuori del terreno con noue galere, fece, che tre fingẽdo per paura fugire s'allargarono: Gli Spagnoli, ch'erano tredeci galere, & cinque altri nauigliotti minori, non curandoſi, ne ſperando poter ſeguendo giunger le tre ſi voltarono alle ſei, & le vrtarono, & combatteuanle, nel qual tempo le tre tolto il vantaggio del vento, del Sole, e dell'artiglieria vennero ad inueſtire, & diedero la vittoria. Et più certa l hauriano data, s'haueſſero tirato con l'artiglieria ſenza inueſtire, perche vrtando come fecero anch'elleno s'intricarono. Coſi fece Biagio Aſareto, quando preſe il Rè Alfonſo d'Aragona, & quelli altri due Rè ſopra Ponza. Di modo che giudico grand'errore quello de noſtri tempi, che non ſi penſi, ne ſi conoſca l'auuantaggio, che ſi potria hauere nell'andare, e nel combattere in buon'ordine. Nauigatione del mondo nuouo perche abbandonata da Cartagineſi. Vedi *Diſmontare. Capitano marittimo.*

In queſte nuoue nauigationi ſi è oſſeruato vna certa inclinatione, & vn corſo proprio del mare verſo Ponente, con cui vanno in vintiquattro giorni all'Indie Occidentali, & tre meſi conſumano nel ritorno. Coloro che vanno contra mezo giorno diſcendono, perche ogni ſito contra mezo giorno và ſempre declinando.

Nauigatore.

CHi nauiga corre per lubrico ſentiero alla morte. Formauano gli Antichi in ſembianza di Cigni le naui. Il Cigno (dice vn Filoſofo) trauaglia il mare allegramente cantando. Imparino da queſto i Nauiganti quanto ſiano preſſo il morire, gia che ſol canta il Cigno, là doue ha la morte più proſſima.

I Marinari querelanſi del mare, e pure vogliono entrarui. Tali de medeſimi ſono, che non entrano mai in porto che per diſgratia.

Come i marinati voltano la ſchena à luoghi, che vogliono abordare, coſi trouanſi perſone che fingono non voler quello che più bramano.

Se nõ è ſicura coſa à Principi fidarſi de ſoldati auſiliarij, meno ſarà ſicuro fidarſi de marinari auſigliarij, & foraſtieri, & mercenarij.

In tempo di bonaccia nõ ſi conoſcono i buoni Piloti. Eſperto Pilota entra ſicuro in mare in ogni tempo, in ogni ſtagione. Siccome egli preuede la burraſca, coſi alla medeſima diſpone

anchore, arbore, e ſarte. Sà come i naſcoſti ſcogli ſchiuare: quãdo dar fondo, quando andar'auanti. Non è mai aſſalito all'improuiſo. Nel buio delle tenebre non pericola. Ha ſuperiore vn lume, che non s'eccliſſa: vna calamita, che ſempre volge a tramontana. Per horribile che ſia la tempeſta giunge ſicuro in porto. Vedi *Calamita. Mondo nuouo.*

Ricerca la profeſſione del marinaro, o d'altro che ſia sù'l mare, ſe deue arriuare alla ſua eccellenza, ch'egli ſappia benissimo miſurare i ſiti, le ſtelle, la profondità de mari, qual moto habbiano dall'Oriente all'Occidente: quale il fluſſo, e riflusſo, e riflusſo delle ſei hore: quali nella Luna quintadecima creſchino, quali manchino: quali ſi nauighino meglio l'eſtate, quali meglio il verno, & con quali ſtelle & promontorij: doue l'acque ſon groſſe, doue ſottili: doue agghiacciano, doue nò: nel medeſimo in ſomma ſi ricerca vna eſatiſſima cognitione de gli ſcogli, dell'Iſole, dell'arene.

Nebbie.

LE nebbie groſſe, & ſolte danno gran comodità à gli aſſalti.

Neceſsità.

LA neceſſità, dura Signora delle coſe, fà piegare tutte le leggi ſotto la forza della ſua imperioſa dominatione.

La neceſſità ne i negotij è vna conſigliera aſpra, e violenta.

Chi niega altrui quello ch'è di neceſſità, ha occaſione di prepararſi per oppoſi alle violenze.

Non è gloria minore ſuperare la neceſſità, che vincere gli sforzi.

La neceſſità, che dà legge a'deſiderij, quella s'ha da conſiderare nelle riſolutioni, e non quel che piace.

Felice quella neceſſità, ch'induce gli huomini ad operar il bene.

Cede l'huomo prudente alla neceſſità, e piglia per volontario il male, che non ha rimedio.

La neceſſità porta bene ſpeſſo la volontà à gli eccelſi: molti non ſarebbono ſcelerati, ſe non foſſero miſerabili.

La natura comprende tutte le neceſſità della vita in queſte tre parole: Non hauer fame: Non hauer ſete: Non hauer freddo.

E'vna arditezza ſtrana quella del furore della neceſſità, quando non vi ſia altra ſalute che'l pericolo.

La neceſſità in Dio altro non è che la ſua volontà

Vn Principe non ſi deue laſciar cadere in tal neceſſità, che'l ſuo nemico gli poſſa dar le leggi, & obligarlo à combattere.

Chi ſi laſcia ſorprendere alla neceſſità non opera più liberamente. I ſuoi conſigli, e le tue attioni ſentono le turbulenze del ſuo giudicio.

Molte coſe per ſe ſteſſe inique, per ſe ſteſſe diuengono giuſte, quando elle ſono autorizate dalla neceſſità, ouero dall'vtilità.

Moderino i Grandi le lor voglie, e rendanſi ſicuri, di non eſſer'affatto liberi di quella neceſſità, allaquale eſſi fanno ſtar ſottopoſti molti. Anzi eſſi in tanto peggior conditione de priuati ſi trouano, in quanto cadendo da maggior altezza, che i priuati non cadono, vien la lor caduta ad eſſer più graue, e di pericolo molto maggiore. Scriue Liuio, che la maeſtà de gli Rè, con più difficolta dall'alto al mezo ſi conduca, che non dal mezo al precipitio rouini.

E'officio d'huomo ſauio obedire alla neceſſità, alla quale ſecondo Boetio la prudenza humana, quando ſi è diſungata da Dio, e laſciata auolgere nel laccio dell'immutabile ſua prouidenza non può più far contraſto, perche gia ſi è ſottopoſta alla neceſſità delle ſeconde cauſe. Ceſare per queſto veduroſi aſſalire da Caſſio, cerca di far contraſto, ma quando vede Bruto, e gli altri congiurati, s'acconcia à morire con dignità. Ne Pompeo laſciò in vn certo modo di luſinga: Settimo riconoicẽdolo, e chiamandolo per ſuo ſoldato; ma vedendoſi dall'iſteſſo aſſalire, non ſtette à far pazzie, ma tiratoſi la veſte ſul viſo aſpettò la morte, non facendo, ne dicendo coſa indegna di lui. Nõ fece coſi Gualtieri di Brenna, ilquale viando orgoglio contro Diepoldo, di cui era prigione proruppe anche in maggior furia cõtra ſe ſteſſo, quando ſquarciãdo le proprie ferite, volle

più tosto morire à guisa di bestia, che d'huomo. E comendato à gran ragione il Rè Creso, ilquale sostenendo con patienza la perdita del Regno, visse ancor prigione in riputatione appresso il cortese Vincitore.

Necessità militare.

LA necessità obliga il Principe ad impiegarsi, e gettarsi dentro i pericoli. Nelle guerre che l'Imperator Alberto d'Austria hebbe cõtra i Boemi, gli fù dimandato, à chi egli darebbe il carico del suo esercito. Egli rispose: Se altri, che io fosse vostro Capitano, voi non mi chiamareste più Archiduca d'Austria.

Grande & incomparabile è la forza della necessità, e quãdo questa si volta à virtù accresce infinitamente il valore. Alcuni Capitani hãno cercato ogni via di mettere i loro soldati in necessità di portarsi bene, Annibale menò i suoi nel mezo d'Italia acciò che nõ sperassero in altro, che nel valore. Catone il maggiore volendosi affrontare cõ l'esercito de gli Spagnoli, cõdusse l'esercito suo lunge dal mare, e dall'armata, sù la quale era venuto, e lo messe in mezo de'nemici. Mario deliberãdo di far giornata in Cimbri, presso alla Città di Aix accampò in vn'erto, & comodo luogo, ma senza vna goccia d'acqua, & vdendo i suoi dolersi, che colà morirebbero di sete, come colui, che studiosamente ciò fatto haueua per animarli più al fatto d'arme, mostrò loro da lunge vn fiume. Ma non men generosa necessità fù quella nella quale Guielmo Duca di Normandia, pose se, & l'esercito; perche passato in Inghilterra all'acquisto di quel Regno, abbrucciò l'armata, sù la quale s'era condotto là. Il medesimo fece Ferrante Cortese, giunto che fù alla vera Croce per l'impresa della nuoua Spagna. Filippo Augusto Rè di Frãcia ruppe vn ponte sù la Sebalda, sù la quale era passato l'esercito contra Ottone Imperatore. Don Giouanni di Castro, hauendo soccorso la Fortezza di Diù, e volendo liberarla affatto dall'assedio messole da Maamud Rè di Cambaia, cauò tutte le sue gẽti dalla fortezza, & per leuar lor la speranza di poterui rientrare fece leuarne via le porte. Così dãdo adosso à nemici ne riportò vna vittoria immortale. Violẽti necessità furono quelle, nelle quali Attilio Regolo, e Metello Celtibero messero i loro soldati. Attilio nella guerra de Sannniti: perche i Romani volgẽdo le spalle à nemici fuggiuano verso gli alloggiamenti, egli volando là cõ parte della caualleria, si pose sù le porte col ferro ignudo in mano, e poi c'hebbe rinfacciato loro la viltà, e la fuga, villaneggiatili acerbamente, disse alla fine: Che non pensasse d'entrarui dentro alcuno se non vittorioso, e che per ciò eleggessero di cõbattere, o cõ lui, o col nemico: onde essi per la vergogna ripigliando animo ritornarono cõtra i nemici, e gli vinsero. Metello, perche assediando Contrebia cinque compagnie haueuano perduto il lor luogo, comandò incontinente, che lo douessero ricourare, & che fossero ammazzati quei che fuggissero: onde quelli (potendo più in loro il timore de suoi, che de nemici, e la vergogna, che'l pericolo) ritornati alla battaglia ricuperarono il luogo. A questo proposito fa'l decreto del Senato Romano, per lo quale egli ordinò, che non fossero riscossi i prigioni, perche con tal legge necessitarono i loro soldati à combattere & à vincere, & à morire honoratamente, perche perdendo non rimaneua loro speranza alcuna di salute.

Necessità cagione de gli acquisti.

LA necessità che qui fà à nostro proposito è vna calamità, che viene sopra gli huomini, nella quale possono perire, e dalla medesima scampare, e scampando auuãtaggiarsi. I Boetij afflitti dalla peste, se non vogliono perire sono costretti à fuggire, e fuggendo vengono à tale, ch'edificano Eraclea: Ecco fuggendo questa disgratia diuengono maggiori, perche s'aggrandiscono di Stato, e di fortuna. Condotti in estrema necessità gli Egineti, per non lasciarsi dalla medesima opprimere, sono sforzati fuggire, e fuggendo si fan maggiori, perche indussero gli Spartani à dargli Citea. Questi & altri innumerabili popoli si sono accresciuti di Stato per alcuna necessità; e senza questa detti accrescimẽti, non sariano seguiti. Alcuni che poco intẽdono, e nõ credono, se nõ quello che vedono, stimano che quelli siano effetti del caso, poiche dalla necessità altri diuien miserabile, altri felice; Ma i sauij huomini conoscono che questi sono parti di certissime cause. Da tre cause principalmẽte questi effetti deriuano. L'vna è, la necessità istessa, che di sua natura vẽdo l'intelletto, fà che diuenga maggiore di se stesso: onde vediamo anche gli huomini di grossa pasta, hauer fatte meraviglie: e gli animali à loro saluezza nelle necessità quasi hauer mente, onde dissero alcuni: ch'ella era l'inuẽtrice di tutti i cõsigli. Nella guerra vediamo la necessità non solo somministrar l'audacia, ma sottrarsi dall'imminente rouina. L'altre cagioni sono due. l'vna diuina; l'altra naturale. L'huomo nelle sue necessità si rende le medesime più, e meno fauoreuoli, secondo che più, e meno, spera, e dispera. La cagione che deue aiutarlo dè hauer tre perfettioni: L'vna potenza, perche possa: L'altra sapienza, perche sappia: E la terza bontà, perche voglia aiutare. In Dio sono queste tre perfettioni in tanta eminenza, che non si può imaginare quãta dalle creature. Chi dispera, viene per ciò scioccamente & empiamente à negare queste perfettioni, & per questo il disperato è più lontano da riceuere queste gratie da Dio, che qualunque altro peccatore. Ma chi spera nelle sue necessità in Dio, quanto debba esser sicuro d'essere aiutato lo chieda à cento, e mille testimoni delle Scritture Sacre che gliel'diranno. Quanto alla cagione naturale, quella speranza, che opera ad acquistar il fauor di Dio, gioua altresì à conseguire nelle attioni humane, & humane necessità il fauore della Natura, ch'è ministra di Dio. Doue è confusione nõ è consiglio. Ogni disperato, affatto si abbandona. Chi non ha consiglio non può eleggere il migliore: e così perdendo ogni beneficio, che gli possa dare la natura, nelle sue necessità miseramente perisce. Con ordine contrario diuien felice, chi spera. Si come la necessità acuisce più l'animo al consiglio: così la speranza più accẽde il desiderio d'vscire dalla calamità, e far passaggio alla felicità, essendo vero, che le cose, che si disperano non si desiderano; vero è ancora, che le felicità tanto più si desiderano, quanto più sperano. Il desiderio ardente cresce l'ardire, e l'ardire non è senza valore, e'l valore col consiglio congiunti spianano ogni difficil strada alla felicità. Essendo poi queste cose i fonti della generosità, e'l generoso non acquetandosi alle mediocri fortune aspira à cose grandi, & chi aspira à cose grandi con sì necessari modi ageuolmente giunge alla grandezza de suoi fini; e per ciò gli huomini posti in varie necessità, spesse volte si sono auuezati di fortuna, e di gloria. I Partenoi erano figli d'incerti Padri, & per questo poueri, & in vn tempo essendo discacciati da Sparta, in quella estrema necessità non si perdendo d'animo, anzi cõ ardito valore, e sauio consiglio procedendo, à tanto peruennero, ch'edificarono Taranto. I Fenici spauentati da terremoti fondarono in tanta necessità Sidone. I Sidonij discacciati diedero principio alla Republica di Tiro, che à tanta potenza tormontò, che contese co i Persi. Se alcuno poco intendẽte hauesse veduto i poueri Cittadini d'Aquileia, con tanti altri nobili di varie Città d'Italia, perseguitati da Attila, e da lui posti in tãta necessità, che priui d'ogni sussidio non haueuano pur luogo da riposarsi, non che da ripararsi da tante rouine, questo sì poco auueduto, & intendente, subito haurebbe detto: Costoro senz' alcuna redentione periranno. Ma'l sauio, che gli hauesse veduto in tanta lor necessità nõ disperar mai, e quindi, e quindi correndo varie fortune, sempre di tutte le cose eleggere la migliore subito haurebbe detto: Costoro per ragione di Stato felicemente s'auuanzaranno. Et ecco che costui haurebbe predetto il vero; percioche hanno fondato Venetia, che supera tutte le meraviglie del mondo, e stabilita vna Republica la più perfetta che si sia giamai veduta in terra. Si che per ragion celeste: chi spera in Dio vien ristaurato, & con eccesso; Et per ragion naturale acquistarà consiglio, e virtù di accrescersi suggerendo il tutto la necessità. Vedi *Disperatione, e speranza.*

Negare.

QVelli che fondano tutta la lor speranza, o difesa nella negatiua, ch'altro non è, che vn fabricar'in aria, negando le cose chiare, e leggieri, danno occasione di farsi sospetti delle incerte, e graui. *Rem manifestam infitiari augentis est crimen non diuentis.* Plin.

Le negatiue anche à nemici, s'è possibile dianſi colorate. Non è quest'arte ingannatrice, ma accorta, è prudente.

Negare non si deue la giustitia, à chi l'adimanda, ne la misericordia, à chi la merita.

il presto nò à quel morbo il rassimiglia, che presto ammazza, & non lascia sentare la persona: doue il si tardo è simile alle febri Etiche, & à mali, che la fanno morire lentamente, & con istento grande.

Con la negativa molto stà bene accoppiata la causa: o perche la cosa sia iniqua: o di mala conseguenza: ouero inutile à chi la dimanda: o negata ad altri maggiori: ouero eguali. Si precidono assolutamente le petitioni ingiuste: & si leua l'ardire di farle. Vedi *Repulsa*.

Negligenza.

CAgiona la negligenza gran rouina sempre in tutte le cose, ma principalmente in quelle di Stato. Non degnandosi i Polemarchi di Tebe, che stauano tedendo à cena cõ allegrezza di leggere vna lettera, che gli auuisaua, come Pelopida con molti seguaci li voleua vccidere, & quãto piu il messo, che portò la lettera affermaua che contenena cose importanti, tanto meno essi volendola leggere, per non turbare la loro deliciosa cena, in tanta lor negligenza soprapresi da Pelopida, pagarono questo mancamento con la lor morte. E'questa negligenza di due sorti; l'vna di quelli che chiamano, eleggono, e ricevono in qualche grand'officio huomini indegni, & che non esercitano volentieri i loro carichi: ouero che lasciano salire à i supremi magistrati persone contrarie, e nemiche di tal forma di gouerno: come sarebbe, se i Signori de i Cantoni eleggessero qualche Rettore, contrario alla lor maniera di viuere; o i Venetiani vn Doge: o i Cardinali vn Pontifice che non fosse del lor ordine: ouero il Rè di Spagna eleggesse Cancelliero, o Conestabile, al quale non piacesse il viuere monarchico. L'altra negligenza è molto più comune dalle parti di quelli, che sono chiamati ad vn Officio, ò dignità, o magistrato, & si mostrano poco, o nulla pronti all'esercitio del carico loro, come tal'hora si vede in alcuni Prelati, che tralasciano l'obligo principale che tengono, per attendere à negotij del secolo, onde ne vengono dispreggiati, e nascono molti trauagli, e scandali, più facili a deplorare, che da leuare, o riformare, prendendo troppo presto gli abusi alta e profonda radice. Come da questa negligenza prouenga la mutatione de gli Stati. Vedi *Mutatione de gli governi*.

Negotiare.

QVelli che cõducono graui negotij, hanno ad hauer buon'occhio per tutto: e chi non l'ha tale: ma vede da vna sol parte, come i Cocodrilli, che vedono chiaro in terra, e niente in acqua, sono molte volte ingannati. L'huomo prudente in questo fà veder proue di perspicace intelletto.

Si come non è proprio d'ogn'albero sostener la vite, così ogn'huomo non è capace à reggere vn grand'affare. E come i vasi non si prouano meglio che per mezo de'liquori, che vi si mettono, così non è esperienza più manifesta della capacità d'vn'intelletto, che per mezo delle impressioni, che vi si danno.

Non si deliberano, come dice Tacito de gli Alemani i negotij importanti alla tauola, ma la mattina, & a digiuno; perche'l corpo satollo rende le funtioni dell'animo materiali: e veramente quando il leuto è pieno non hà punto d'armonia. Vedi *Oscurità*.

Si come è imprudenza il far gran caso di poca cosa: così è atto di generosità il dar riputatione à vn grand'affare, e non trattarlo ne baslamente, ne fiaccamente.

Negotiatori.

E'Cosa assai difficile, che colui c'ha mal fatto le proprie sue facende, ben possa prouedere à quelle d'altri.

Vi sono persone attissime, à condur bene vna cosa sola, & in modo, che nõ habbian pari: adoperate in molte, le rouinano tutte. Cõuien'esser di acuta vista per saper discernere fra questi tali, & dar'à ciascuno quella carica, che più cõuiene alle sue spalle.

Non si può imaginar alcuno, quanto gioui pensar la sera dinanzi à tutto quello che s'ha da fare il giorno seguente. Et per ispedire de'negotij assai, il leuarsi la mattina per tempo conferisce grandissimamente.

La vera regola di non lasciarsi sourafare da negotij, è d'ispedirli secondo che vengono, o almeno andarne sbrigando quotidianamente qualc'vno. Chi non dà vn poco di continuo esito à quel fiume, che sempre riceue nuoue acque lo vede crescere, & innondar in modo, che'l danno è irreparabile.

Negotij.

QVelli che maneggiano negotij si propongono tutti vn medesimo fine, ma per diuerse strade; chi più presto, chi più tardi gli arriua.

I negotij grandi si trattano di notte, all'hora che per l'assenza del Sole ogni cosa è in più gran calma, che di giorno.

I negotij luoghi, & c'hanno tratto successiuo bisogna comprenderli viuamente nella mattina, & mirare col pensiero, & attentione in essi come sopra diuerse tele che si tessono. Vedi *Tempo*.

I più facili negotij si rappresentano sempre più torbidi, e difficili à coloro, che non gl'intendono, o non sono assuefatti à maneggiarne.

Ne i negotij graui difficili, e pericolosi nõ è bene che'l Principe cimenti la sua autorità, trattandoli per se stesso, ma deue commeterli à ministri, con l'opera de quali per molte cagioni meglio farà i fatti suoi. Primo non metterà à pericolo la sua riputatione, che scemarebbe assai, quando abbracciando vn'impresa non la mettesse à fine: *Indecorum autrecta, quod non obtineatur*. Secondo commettendoli riceuerà il beneficio del tẽpo, il quale in simili congiunture gioua mirabilmente: porta il medesimo abbondanza di partiti: insegna à scegliere i migliori: supera molte difficoltà: placa gli sdegni, e rasserena gli animi perturbati. Terzo per questa via haurà comodità di correggere gli errori, che i medesimi ministri potessero commettere: o per imprudenza: o per violenza: o per altri accidenti, di tutti i quali vantaggi il Principe mancarà, ogni volta, che tratterà in persona: Et non ottenendo l'intento perderà la riputatione.

Ne gli affari del mondo si hà da considerare, se'l negotio, che vien proposto è possibile, o impossibile: se honesto, o inhonesto: se'l mezo conueniente, o nò, douendosi le cose possibili, & honeste abbracciare, & fuggire le sue contrarie. Nel medesimo si ha da riguardare al luogo, s'è publico, o priuato: ricercando l'vno più rispetto dell'altro. Similmente al tempo, s'è di allegrezza, o di trauaglio: se conuiene à simil maneggio, o nò. Et perche il ragionare molte volte ha nociuto, & il tacere non mai offeso, è accortezza ne i negotij ragionar poco, & esser tenuto più tosto per diligente ascoltatore delle parole altrui, che per eloquente recitatore de'propri concetti; & massime ciò cõuiene à persone Grandi, sendo gli huomini pratici, & intendenti delle cose del mondo da ben picciole congetture, raccolte dalle parole di quelli dedurre spesso gran conseguenze, & pigliar lume di cose di grandissima importanza. L'accortezza, che si ricerca in maneggiar negotij consiste in vn certo risueglamento d'animo, per vigore del quale egli continuamente desto, vede le circostanze de'medesimi negotij, e discerne in esse il bene dal male. Osserua di più sopra la persona, con cui tratta, s'è domestica, o forastiera: se confidente, o diffidente: se eguale, o diseguale: s'è di buona natura, o di cattiua: s'è veridica, o mendace: se ha costumi piacevoli, o severi: s'è ambitiosa, o modesta: se benigna, o maligna: s'è officiosa, o inofficiosa: s'è interessata, o senza interesse; con le diuerse qualità di queste persone compartendo diuerse altresì maniere di procedere: con domestici, e confidenti essendo libero: con forastieri, & diffidenti ritenuto: con Superiori riuerente: con eguali vsando il rispetto: con gl'inferiori la benignità, e cortesia: con buoni, & veridichi procedendo con ogni sicurezza, lor dando ogni fede: à i bugiardi, & cattiui negando, come si dice anche col pegno in mano ogni credenza: verso de'piacevoli essendo delicato: sodo, & parco nel parlare con gli severi: reciproco ne'complimenti con gli ambitiosi: senza affettatione co i modesti: co i maligni ritroso, ne in bene, ne in male porgendo loro le orecchie: fauoreuole à gli amici, e benevoli: facile à gli officiosi: duro à gli inofficiosi: con gl'interessati cauto nel credere: con gli disinteressati libero al prestar fede.

Negotio di Stato.

NElle cose di Stato, nelle quali non si può entrar due volte, bisogna andar molto pesatamẽte. Vedi *Huomo di Stato.*

Errano notabilmente que' Principi, che nel maneggio de' negotij grandi, si danno à credere, che 'l nome, & autorità loro habbia à supplire all'inattitudine de' Ministri: *Magna negotia magnis adiutoribus egent.*

Negromante. Vedi *Maghi.*

Nembrotto. Vedi *Monarchia sua origine.*

Nemicitia.

NOn è inimicitia simile à quella, che procede dalla contrarietà de gli huomini, & de' temperamenti delle volontà.

Gente populare non può lungo tempo tenere inimicitie, essendo necessitata attendere all'arti, & à guadagnarsi il viuere.

Francesco Sforza, che de priuato soldato diuenne Duca di Milano soleua spesso auuertire, che chi haueua tre nemici, si doueua con ogni possibile industria adoperare per far pace con l'vno, tregua con l'altro, & poi far vna buona guerra col terzo, che rimaneua. Gli antichi Greci, hebbero tãto per vera la malageuolezza, e 'l pericolo, che si tira sopra chiunque si mette à contendere con due, che si come si suol fare delle cose verissime, messero in prouerbio: Che ne Hercole era sofficiente à cõbattere contra due. Tacito volendo insegnare a' Principi, che quando stanno occupati in vna guerra, non deuono punto curarsi d'intraprenderne vn'altra loro lo mostrò con l'esempio di Vologeso Rè de Parthi. Hauendo costui à far con gl'Ircani, che se gli erano ribellati, staua perplesso se douesse venire à rottura co i Romani, o nò. Ciò conosciuto da Corbulone, persuase Tiridate suo fratello, che lasciate le cose dubbie della guerra, si volgesse il medesimo supplicheuole à Cesare: Così dopo molti trauagli d'animo, e pensieri della mente s'attenne al consiglio di Corbulone, di non volere con iscambieuoli danni mouer guerra à gl'istessi Romani: e fece per tutti i rispetti prudentissimamente. I Romani parimente infin dalla fanciullezza della surgente lor Republica, si seruirono dell'istesso auuertimento; percioche hauendo eglino guerra co i Latini, e sapendo che i Volsci erano per porgere aiuto alli medesimi, terminarono le differenze, per non hauer in vna battaglia à cõtendere co i Latini, e co i Volsci. E sotto l'Imperio di Marc'Antonio Pio scriue Giulio Capitolino, che finita che fù la guerra Parthica, s'incominciò la Marcomanica, laquale (dice egli) lungo tempo con grandissim'arte era stata sospesa, accioche finita la guerra Orientale, alla medesima si dasse principio. Vedi *Nemico.*

Nemico.

NOn è bene impiegare contra de' nemici, quelli che sono della medesima natione.

E' pericoloso il commettersi, & fidar nella fede di vn Principe, ilquale sia stato nemico.

Il Principe non deu'aspettare che 'l nemico lo venga à ritrouare, e lo costringa à nutrirlo à sue spese. Vedi *Assalto.*

Grand'auuantaggio hà il Principe sopra 'l suo nemico, quand'egli l'auanza in arme; e che ha i consigli, e le esecutioni più preste, e pronte di lui.

Amare i suoi nemici è vn'attione tutta diuina: Amare gli amici, humana: Odiare i suoi amici tutta bruttale.

Chi ha due nemici, deue accordarsi con l'vno, per venir meglio al suo disegno con l'altro.

Intraprendere sopra la vita del suo nemico, è vna testimonianza di timore, e codardia, per l'apprensione, ch'egli nõ se ne risenta. E ciò vn consiglio di sicurezza, non già di coraggio.

Quando l'inimico minaccia vno, temasi lo faccia per abbatter tutti.

I presenti de gl'inimici deuono sempre esser tenuti per sospetti, & interessati.

Non v'è il peggior nemico di quello, che procura nel comun consiglio diuisione tra i Consiglieri.

Molti inimici, molto honore.

Anche la gloria, e la virtù (dice Tacito) ha i suoi nemici. *Filii hominis offende domus Israel templum, vt confundantur ab iniquitatibus suis, & metiantur fabricam, & erubescant ab omnibus quæ fecerint:* Il tempio di Dio (espone San Gregorio) all'hora si mostra in confusione, quando si fanno vedere ad vno scelerato le attioni d'vn Giusto, lequali ha in odio, e non può sentire, che con isdegno, stimando per mancanza di propria virtù, che gli siano rinfacciati i vitij.

Caua l'huomo prudente vtile sin da propri nemici; perche conoscendoli Esploratori della sua vita, & concorrenti nell'honore, e nella gloria, prende per tal'occasione solecita cura di mostrare le sue attioni irreprensibili, come à simil proposito rispose Diogene, ad vno, che lo richiedeua, come potesse vendicarsi del suo nemico: in farsi conoscere (disse) buono, & virtuoso. Vedi *Vendetta. Perdonare.*

Nemico occulto.

COn gli occulti nemici, come son quelli, co i quali d'ordinario si tratta, che sotto il ghigno ascondono il ferro, e sotto le parole di zuccaro pẽlieri, & opre velenose, bisogna andar cauto: ne altrimente guardarsi da i loro consigli, o proposte, che s'elle fossero i doni, che si fecero scambieuolmente Ettore, & Aiace, co iquali vno vccise se stesso, l'altro fù strascinato morto.

Neutralità.

E' Prudenza l'esser neutrale nelle differenze de' particolari. Vedi *Partiali.*

Ancorche la neutralità non obblighi punto gli amici, ne rouini i nemici, è tuttauia vero, che quando il Principe ha modo di esserlo (come può, quando sopr'auanza ò in grandezza, e dignità, ouero in forze, e potenza, coloro che combattono insieme) egli ha sempre l'honore di vedersi arbitro, & Giudice. Ma per li Principi piccioli la neutralità è pericolosa. Bisogna essere, o 'l più forte, o col più forte. Vedi *Partialità.*

Mentre Cleomedonte nella guerra che passaua tra' Romani, e Filippo era consigliato à star neutrale, Aristeno Pretore de gli Achei tra l'altre cose rispose: Che questa via di mezzo, non solo era senza profitto, ma rouinosa: Che la società de Romani era tale, che o si douea riceuere, o rifiutare: che l'aspettare gli auuenimenti delle cose per deliberare, era vn'accomodar i cõsigli alla fortuna, & in conseguenza farsi conoscere amici di fortuna: Che in somma la neutralità non seruiua, che à costituirsi preda del Vincitore.

Scriuesi de' Sanesi, ch'essendo in certe guerre Italiane stati neutrali, e poi da soldati dell'vna, e dell'altra fattione depredati, à medesimi per pẽsiero del Rè Alfonso auuenisse quello, che à coloro, c'habitano nel primo palco della casa, che da quelli di sotto son trauagliati dal fumo, & da quelli di sopra dall'vrina. Vedi *Mezo.*

Niente.

IL far niente è vn pessimo precettore, che insegna ogni sorte di vitio, e di scelleratezza.

Non fù ne oracolo, ne sentenza humana, che prohibisce il niente poco; si come si trouò che vietasse il niente troppo.

E' impossibile à Grandi far tutto, è vergognoso far niente.

I Principi deuono tener i suoi popoli in questa opinione, che se bene fanno niente, facciano qualche cosa: & che s'essercitino in qualche virtù degna, & conueniente al grado loro, per tener i medesimi sudditi in ammiratione de suoi effetti, ne dar loro tempo di riempirsi d'altre affettioni.

I Principi donano mai niente per niente: quando bene promettano tal'hora ogni cosa, non osseruano se non quello che giudicano per loro riputatione.

Nobile.

VN'animo veramente nobile, non si lasciarà sordidare da queste sozzure: Inuidia, maleuolenza, maledicenza.

Ino-

I nobili di Lombardia, quando il Superiore gli accarezza, obediſcono più volentieri, e non depongono, come alcuni altri l'habito della modeſtia.

Si deuono accarezzar i nobili, e tenerne conto, ſaluo però il giuſto, e la dignità di chi gouerna.

Nobile, e Gentilhuomo (come ſcriue il Budeo) importano l'iſteſſo. E fra Venetiani, chi è nobile è anche gentilhuomo, bẽche amino d'eſſer detti nobili più toſto che gentilhuomini: come per lo cõtrario i Franceſi gradiſcono d'eſſer chiamati anzi Gentilhuomini, che nobili. Gentilhuomo per teſtimonio di Cicerone & di Boetio era appreſſo a'Romani detto colui, e coloro ch'eran di pari nome: ch'erã nati di perſone ingenoue: de lor maggiori, de quali niuno haueſſe ſeruito vilmente: & ch'eran rimaſi nella famiglia propria.

Giuſto giudicio di Dio, che ſiano i primi Rè dalle ſtalle inalzati a'Regni, & dalle greggie condotti alle Regie, à fine ſia il faſto de nobili abbaſſato, & lor dato a diuedere, che appreſſo di lui non è accettione di perſona; & che ogn'vno può eſſere capace di ſouraſtare à gli altri huomini. Merauiglia altresì, che Chriſto tra gli Apoſtoli per ſuo ſucceſſore eleggeſſe non Giouanni, ma Pietro, che di ſangue era ignobiliſſimo. Tra gl'Imperatori di Roma, chi ben conſidera trouarà, che più giouarono al publico gl'ignobili, che i nobili.

Nobiltà.

L'Altezza del grado ſerue di piedeſtallo, per far maggiormente campeggiar l'vnico ſimulacro della virtù.

Chi ſi vanta del ſangue ſolo, loda le coſe d'altri.

E poco conueniente il riſpondere con ſordidezza alla nobiltà, che pure è vn dono di Dio, che non và ſcompagnato dalle ſue conſeguenze, tra le quali è compreſo l'obligo di trattarla con honoreuolezza, & iſplendore.

Subito che vn Gentilhuomo è fatto pouero, comincia à ſentire gli oltraggi della vergogna, eterna compagna, anzi tormẽtatrice della calamità. Pare all'infelice, che ogn'huomo iſſuda al ſuo ſtato, accuſandolo d'eſſer caduto, o per caſtigo del ſuo demerito, o per imprudenza del ſuo gouerno. L'altezza de' propri natali è anche vn'altro rimprouero alla baſſezza della calamitoſa fortuna.

La virtù, e la nobiltà, dice Euripide non ſi poſſono comperar con danari, come ſi comprano i feudi, nella vendita de'quali non importa, che'l Principe dichiari nobile il compratore, perche la nobiltà dipende dal naſcimento. L'iſteſſo è il dichiarar nobile vn Plebeo, che'l dichiarare vn Baſtardo legitimo. Può far'il Principe, che'l baſtardo goda de'priuilegi de'legitimi, e'l plebeo dell'eſentioni de'nobili, ma il difetto della Natura non lo può egli giamai ammendare.

La nobiltà de poueri, & miſerabili è ſimile allo ſplendor delle Lucciole, che non ſi vedono, ſe non di notte, & all'oſcuro.

Il Principe deue mantenere le famiglie grandi, ne deue ſoffrire ch'elle ſiano offeſe, altrimente diminuiſce, & indeboliſce la grandezza della ſua maeſtà, della quale la nobiltà è la principal colonna.

Troppo oſcura è quella nobiltà ch'è priua del lume delle virtù. Il corpo ſenz'anima diuiene vn fetido cadauero. La nobiltà del ſangue ſenza quella della virtù, oltre ch'è difforme à gli occhi di tutti, dà ancor materia d'odio, e di diſprezzo: E più per forza honorata che per amore. L'indubitata fede de gli Anotomiſti, che proua le oſſa, i nerui, la carne, le vene, le inteſtine de gli huomini tutte eſſer fatte ad vn modo, chiaramente dimoſtra, che la vera nobiltà de medeſimi ſia poſta nel ceruello, non nelle vene.

Per lautamente paſcere la nobiltà, ſempre famelica della gloria, e dell'honore, ſaggio auuedimento de'Principi è il cõferire non ad altri, che à ſoggetti nobili dello Stato loro i magiſtrati, & l'altre dignità più principali. L'hauer talhora à queſte per capriccio più toſto, che per ragion di Stato ammeſſo Foraſtieri, o propri ſudditi, ma plebei, & ignoranti, ha ne maggiori regni di Europa cagionato lagrimeuoli ſouuerſioni. In queſto propoſito degna d'imitatione è la naturalezza de cani, iquali in modo alcuno non ponno ſoffrire, che altro cane foraſtiero entri nella caſa loro, ſolo per lo timore, c'hanno, ch'egli non rubi loro quella buona gratia del Patrone, della quale ſono tanto geloſi, e ſcemi di quel pane, che per mercede d'hauer con le perpetue

loro vigilie ben guardata la caſa, meritamente loro ſi deue.

E'altretanto di gloria ad vno Spirito generoſo, l'hauer edificato vna famiglia, quato è di vergogna ad altri il rouinar quelle che trouano fabricate. Queſti per loro colpa ſcancellano le imagini de Padri: e quelli trasmettono le loro con ammiratione alla poſterità: Quelli per non hauer cõſeruato ciò che fù loro laſciato ſono degni di biaſimo; e queſti per hauer fatto da ſe ſteſſi quello, che nõ haueuano riceuto da alcuno meritano lode. Ogni coſa vuole il ſuo principio. Le maggiori cate non ſono ſtate altre volte che capanne: E'l Campidoglio fù da principio coperto di paglia. Vi ſono delle coſe molto grandi, che non vi ſarebbono, ſe non foſſero prima ſtate picciole. E ſe la conditione del naſcimento de gli huomini dipendeſſe dalla loro elettione, ogn'vno naſcerebbe Grande: ne vi è alcuno, che non voleſſe vſcire da vna potente, e gran famiglia.

L'ornamento della Republica conſiſte nella nobiltà, perche comunemente i nobili ſono de i plebei, de i mercanti, delle gẽti di baſſo ſtato più ricchi, di più honeſti coſtumi, e di maggior ciuiltà, per queſto, che dall'infantia loro ſono inſtrutti ciuilmẽte, & tra huomini di honore. Hauere il cuore inuincibile, & generoſo al reſiſtere; grãde all'vſar liberalità; piacenolezza, & honeſtà à tempo: ardimẽto per effettuare i deſegni, & humanità, per perdonare, ſono gratie, & virtù, che non ſi trouano ſi facilmẽte tra gente di vil conditione, come tra quelli che ſono vſciti, da buone, & antiche catate. Era vna legge in Roma, chiamata proſapia, che è come à dire legge di parentela, per la quale era ordinato, che quelli che veniuano dalla caſata de Fuluij, Torquati, & Fabricij doueſſero conſeguire il Conſolato, ogni volta che naſceſſe qualche differenza nel Senato ſopra l'elettione de Conſoli. Quelli parimente, che diſcendeuano da Licurgo in Iſparta: da Catone in Vtica: da Tucidide in Galatia, erano non ſolo priuilegiati nelle loro prouincie, ma anche molto ſtimati da tutte le foraſtieri nationi, eſſendo principalmente officio, & prerogatiua de nobili l'intraprendere la difeſa, & la cuſtodia dello Staro per l'vſo, & aſſuefattione dell'arme lor proprie, non del minuto popolo, coſtituito perciò da Dio, & dalla natura lor ſoggetto, & ſottopoſto.

Sono più ſorti di nobiltà. Altri dicono eſſerui nobiltà teologale, o ſopranaturale: nobiltà naturale: & nobiltà politica, o ſia ciuile. La prima è conferita da Dio à virtuoſi, i quali, col mezo della ſua diuina giuſtitia gli ſono grati, e di queſti egli medeſimo dice: *Quicumque honorificabit me glorificabo eum; qui autẽ contemſerint me erunt ignobiles* La ſeconda in due modi ſi dice naturale, o perche conuiene à gli animali irrationali, & queſto per la bontà delle loro operationi, per le quali ſon detti nobili, come per eſſempio tra falconi ve ne ſono de nobili, e de gli ignobili: gentili, ſeluaggi, e villani: e tra cani altri ſono gentili, altri maſtini. O perche cade veramente ne gli huomini, & all'hora quella voce, naturale ſignifica vn habito elettiuo, che cõſiſte nel mezo intorno à quelle coſe che appartẽgono al ſignoreggiare, & ſouraſtare altrui. La terza è quella, che è diſpenſata da Principi, & deriua da priuilegi loro. Altri han detto che la nobiltà, o è di ſtirpe, e di ſangue: o ch'ella è di virtù: o che è miſta dell'vna, e dell'altra. Platone & Ariſtotile trattano di quattro ſorti di nobiltà, & Ariſtotile particolarmente nomina la prima nobiltà deriuante dalle ricchezze: la ſeconda dalla ſtirpe: la terza dalle virtù: l'vltima delle ſcienze, e dalle diſcipline. Allegar la nobiltà della patria è ſtimato per poco da tutti. Volendo vn tal Serifio rinfacciar à Temiſtocle, che ſe non foſſe nato Atenieſe ſarebbe ſtato da niente: coſi da Temiſtocle gli fù riſpoſto: *neque tu, ſi Athenienſis eſſes clarus extitiſſes: neque ego ſi Serifius, eſſem ignobilis.*

Il vero fregio della nobiltà ſono la virtù, & i buoni coſtumi.

La virtù è quella che ſi fà honorare ſolo per amore di ſe medeſima. Tutti i Principi, e Rè, dice Platone, ſono diſceſi da ſerui, e tutti i ſerui da Regi. Qual vtilità, o beneficio può mai venire (ſcriſſe Macrino Imperatore al Senato Romano) dalla nobiltà, ſe'l cuore del Principe non è pieno di bontà, e di piacenolezza verſo de ſudditi. I doni terreni cadono per lo più nelle mani di quelli che ne ſono indegni; ma la virtù dell'animo rende ſempre l'huomo degno di maggior lode. La nobiltà, le ricchezze, & coſe ſimili vengono dal di fuori, & ſono corrottibili; ma la giuſtitia, la bontà; & l'altre virtù non pur ſono merauigliose, perche prouengono dall'animo, ma anche perche apportano à chi le poſſiede, & ſe ne ſerue con prudenza, il compimento d'ogni felicità; eſſendo molto meglio, & più lodeuole il dare per

virtù vn bel principio di nobiltà alla ſua deſcendenza, che'l di-famar la lode, s'ha riceuuto da i progenitori cõ ſceleragini. Nõ è forſe vn ſol Iddio (dice Malachia) padre di tutti. Egli coſtituì i primi Rè di pouera, & infima ſtirpe, per inſegnarne, che gli huomini non deuono con arroganza, & vanagloria della lor nobiltà ſtimarſi più de gli altri, ma tanto ſolamente, quanto per honeſta comporta l'abondanza delle gratie, che poſſedono. Saul fù Rè all'hora che ſtaua alla guardia delle Aſine del Padre. Dauid eſſendo paſtore, & il minor de fratelli. Da vna iſteſſa radice naſcono i nobili, & i villani, & ſi come la ſpina che punge vien rifiutata, & la roſa che rende grato odore ſtimata & apprezzata, coſi chi per vitij ſi renda villano deue eſſere eſoſo, & chi per virtù, & generoſe attioni di ſe rende ſoaue odore, deue eſſere honorato, e tenuto per nobile, quantunque diſceſo da baſſo legnaggio. Vedi *Abbaſſare*.

Nome.

I Nomi che Adamo poſe alle coſe ſono come il titolo d'vn libro, che in poche parole contiene tutto quello, che in eſſo ſi ritroua.

Il primo dono che fà il Padre al figlio è il nome, col quale ei deue eſſer chiamato per tutto il corſo di ſua vita. Deue egli portar ſeco grandezza, honore, & dignità, o religione, e ſantità, acciò d'indi cominci cõ buon augurio la vita del fanciullo. Nomi profani, o d'animali brutti latcinſi à Gentili, od a ſilueſtri fiere.

Gli antichi hebbero riſpetto grande a nomi. Haueuano certi giorni determinati per l'impoſitione, & profeſſione de nomi, o delle teſte, ch'eſſi chiamauano Nominali, tenẽdo per buon augurio il rincõtro, ouero l'elettione d'vn bel nome, come Valerio, Saluio, Statorio. E nella leuata delle genti da guerra il Cõſole hauea riguardo, che'l primo ſoldato haueſſe vn bel nome.

Non è merauiglia, ſe hauendo il diluuio mutata la faccia della terra, ſi ſono anche mutati i nomi à molte coſe, ch'erano prima; & ſe molte coſe, che non erano all'hora ſono ſtate dipoi come ſi sà; in particolare di quell'Iſole, che prima del diluuio non erano, & furon dopo.

E ſempre pericoloſo al Principe il nome di quel ſuddito, che più di lui è nominato.

I Principi trouano de nomi dolci, e piaceuoli alle coſe molto amare, e difficili. Eduardo quarto impoſe ſopra al Regno ſuo d'Inghilterra vn tributo, che chiamaua *Beneuolenza*. Ciaſcuno contribuiua à ſuo piacere, e ſecondo ch'egli daua giudicauaſi della ſua beneuolenza verſo il Rè. Chi daua più l'amaua più. Di queſto tributo il medeſimo ſi ſerui contra i Franceſi, e ne cauò vn gran ſoccorſo.

I nomi di coloro, che ſi mettono à pericolo apparente per la ſalute publica non dourebbono eſſer dimenticati nell'hiſtoria, e tuttauia rimangono incogniti, ſe non ſiano rileuati da qualche altra qualità, che da quella di ſemplice ſoldato. A Plutarco ſouenne il nome di Turena, che mõtò il primo sù le muraglie della gran Città di Seleucia, e ciò auuenne, perche egli era il ſecondo de Parthi appreſſo il Rè.

In Corte ſi tiene per corteſia, per carezza, & per honoreuolezza grande tentirſi chiamare da ſuperiori per proprio nome. Chiamar per lo nome della Caſata ſtà bene; ma meglio è, & più accetto il proprio nome.

Lodandoſi Appio Claudio, competitore di Scipione Africano, che ſapeua ſalutar tutti i Romani nominatamente, Scipione riſpoſe. Io hò ſempre hauuto maggior cura d'eſſer conoſciuto da tutti, che di voler conoſcere alcuno.

Eſſendo Cicerone di tal nome ſpeſſo dileggiato, e ſchernito, eſortandolo gli amici à laſciarlo, o mutarlo, diſſe: Che ſarebbe il nome di Cicerone più glorioſo, che quello de' Catoni, de' Catuli, e de gli Scauri. Et in vn vaſo d'argento, ch'egli dedicò in vn tempio di Sicilia à gli Dei, ſcriuendo con diſteſe lettere *Marco Tullio*, in vece di Cicerone vi ſcolpì vn *Cece*.

Vsò l'antichità di mutare il nome à chi moriua (come offerma Lattantio) accioche con l'vſurpatione del nuouo nome ſi ſcancellaſſe, & aboliſſe la memoria inſieme con la moleſtia del vecchio. Coſi Romulo fù chiamato Quirino: Leda, Nemeſi: Ino, Leucotea: Melicerta, Palemone & Portuno: Io, Iſide: Il qual coſtume s'vſa hoggidi nel farſi vn Religioſo, à denotare come egli ſia morto al ſecolo.

Anticamente era ſegno di giuriſditione la mutatione del nome. Hoggidì Pvſano i padroni co'gli ſchiaui.

Nell'eſſercito d'Aleſſandro magno era vn ſoldato chiamato Aleſſandro anch'eſſo, ma dappoco al poſſibile, à cui diſſe il Magno: O mutati il nome: o portati meglio.

Ad vn battezzato non è lecito mutarſi il nome riceuuto al ſacro fonte: Et per hauerſelo cambiato alcuni Poeti, & altri nel ſecolo non molto tempo è, ne furono biaſimati agramente, e furono hauuti per ſoſpetti in fede.

La mutatione del nome che fanno i Sommi Pontefici è ſacro, ſanta, e piena di miſterij, però empio chi la deriſe, e biaſimò. È comune opinione che anche quelli ch'erano fatto Vetcoui gia foſſe in coſtume di mutare loro il nome. A Cardinali ſi dà il titolo di qualche Chieſa, acciò volendo poſſan chiamarſi da quello, & laſciare il famigliare, & quello della propria caſata, & cognomination loro.

Fù in tanta abominatione Domitiano, che i Romani dopò hauerlo veduto à forza tolto di vita, abolirono tutte le coſe nelle quali poteua cõſeruarſi la memoria di lui. Et arriuarono fin'à dar bando à tutti coloro, c'haueuano nome Domiciano.

Nome del Principe.

OPera più il nome d'vn Principe, che molte centenaia d'huomini in difeſa d'alcuno. Gli huomini perduti che ſi ſono vna volta più non ſi ponno rifare: l'opinione del Principe, che habbia la protettione di vno, mantiene gli amici dell'iſteſſo in fede: ſpaventa i nemici che liberamente lo moleſtano: e lo ſtabiliſce di perpetua credenza, che ne'ſuoi biſogni non habbia à mancargli. I Luchеſi ſono più ſicuri in Italia ſotto la protettione del Rè di Spagna, che s'haueſſero diece mila ſoldati pagati, sẽza la protettione del medeſimo. Coſi diceuano gli Vbij a Giulio Celare; che la riputatione del nome Romano era tale, che infino à gli vltimi confini di Germania ſi ſtimauano poter eſſer ſicuri col credito, & amicitia de lor medeſimi. Et i Parthi per tal'effetto fecero a gl'iſteſſi Romani inſtanza di poterſi alle occaſioni valere del nome loro. È vero, che queſto nome conuiene, che non perda il ſuo vigore, perche molte lettere de Principi (di fauore in particolare) hanno ſpeſſo la ſottoſcrittione di dentro, & il ſigillo di fuori, e pure non ſono d'alcuna efficacia: non per altro, ſe non perche, conoſcendoſi tra di loro, ſanno quelle eſſere mendicate, & ſcritte per cerimonia. E quãdo vedeſſero eſſer ſcritte da vero (come pur da riti, e coſtumi, che tra di loro paſſano, ben'in chiaro vedono) farebbono quel conto del nome, che ſempre douria farſi. Auuiene alcune volte, che deſiderãdo vn Principe per propria inclinatione di beneficare alcuno, vorebbe che quella perſona gli foſſe racõmandata da altri, o per vſcire da alcuna obligatione, c'haueſſe con quelli: o per obligarſegli per l'auuenire: e in queſto ſi prẽdono artatamente le lettere di compliimenti per lettere de negotij. Sottiliſſimi ſono gli artificij, che s'vſano nelle Corti, ma ſi tralaſciano à bello ſtudio, per non metterlo in chiaro, à chi non n'è informato. Da medeſimi artificij ammaeſtrati molte volte i peſſimi ſeruitori, ſpendono contra la volontà de padroni i loro nomi in prò, o in dãno delle perſone con maliſſimo eſſempio, potendoſi queſti in ciò non meno chiamar ladri, che ſe toglieſſero altrui robbe, danari, & altre coſe contra la volontà del poſſeſſore. E colui maggiormente è condanneuole, il quale nel l'ſcuſar le ſceleratezze da ſe commeſſe, ſi ſerue del nome del Principe, come fece Suillio, addoſſando a' commandamenti di Claudio molte accuſe, che egli hauea fatto in pregiudicio di molti. Dunque eſſendo il nome potente à far danno, & vtile, vedano molto bene i Principi come lo ſpendono, affinche con tant'arti ſpendendolo non facciano come i falſatori delle monete, iquali conſeruando il conio, e l'apparenza dell'argento, o dell'oro che và di fuori, quel di dẽtro è tutto rame, o alchimia. Chi ſcriue vna lettera di fauore, o intende di fauorire la perſona per la quale ſcriue, o nò: Se intende di fauorirla, ſtà bene, & à ciò deue eſſere eſortato, eſſendo i medeſimi Principi quaſi Dei a gli altri huomini: Se ciò non intende di fare, fà vno delli due ſicuramente: o inganna colui per cui ſcriue: o colui à cui ſcriue, ſe auuertendo ch'egli faccia il ſeruitio, preſuporrà di nõ douergli reſtar con obligo, per hauerlo compiacciuto di coſa, che non gli importaua, perche non douena egli chiederla. Niuna coſa più diſcopre il ſenno d'vn Principe, che'l ſapere quali ſian quelle coſe, che s'hanno à concedere, e quelle che s'hanno

à ne-

negare; nõ douẽdosi mai alcuno per fuggir il nome di discortese precipitare nell'ingiustitia. Vedi *Reputatione del Principe.*

Nomenclatore.

SI dicenano Nomenclatori coloro ch'andauano in cõpagnia de principali Romani, per insegnar lor quelli ch'incõtrauano, per dar, & rendere à tutti il saluto secondo la conditione, & merito di ciascuno. Et questo per esser stato presso di loro in colmo la cortesia, & affabilità. Ciro sapeua chiamare per il proprio nome ciascuno soldato del suo essercito, & in ciò pose studio per poterli salutare da se nominatamente, senza hauer bisogno del Nomenclatore. Vedi *Affabilità Cerimonie.*

Notaro. Vedi *Sbirri.*

Notte.

LA notte non permette che si distinguano gli amici da nemici. I colpi sono per lo più vani, e senza incontri, & i più valorosi vccisi da più timidi.

Tutti gl incontri, e cõbattimenti di notte deuonosi schiuare. La notte, & il secreto sono i letti d'amore Il Sole non fouraprese mai Marte con Venere. Questa sorte di latrocinio và copertamente. Non s'ardisce di coltiuare in publico, o nel meriggi quella terra, i frutti della quale non si possono raccore se non furtiuamente.

Quel che si può far di giorno, nõ si faccia di notte. E di maggior pericolo, e più difficile guidar bene vna cosa al buio, che alla luce. La notte (dicesi) esser per le bestie non per gli huomini. V'è anche vn'altro prouerbio: Che le cose fatte di notte appariscon di giorno. In generale il giorno s'assegna all'opre: la notte al riposo.

Gli Autuli popoli della Libia ne' tempi di guerra combattono di notte, e fanno tregua del giorno.

Il silentio, & l'ombra notturna sono della credulità humana facili genitori. Quello desta l'attentione: Questa fauorisce la relatione. Mentre il popolo Romano piangeua la morte di Germanico, alcuni mercanti partiti di Soria in tempo, ch'egli ancor viueua, arriuarono & al medesimo popolo portarono auuiso, ch'egli era viuo, onde per allegrezza andauano l'vn l'altro publicando, & à tutti per la Città magnificando la felice nouella, però in tempo di notte, onde scriue Tacito. *Iuuat credulitatem nox, & promptior inter tenebras affirmatio.*

Gli inquieti e torbidi spiriti, non in qual si voglia hora del giorno, ma nel tempo particolarmente della notte, o della sera procurano di far ridotti, e conuenticole, e di solicitar gl'incauti ad ogni sorte di scelleratezza, perche dall'occhio del sole nõ sono all'hora scoperti. *Impellunt pauidum* (dice Tacito) *nocturnus vigilus, aut flexo in vesperum die.* All'hora à punto (dico) che gli huomini sfacendati, & per se stessi, & dall'otio padre d'ogni tristo pensiero, & dalla notte madre di tutti i tradimenti, sono maggiormente à cose brutte inclinati, e disposti. Così la plebe Romana sollcuata contra il Senato, scriue Liuio *secessione, occultisq; colloquijs*, incominciò *cœtus nocturnos, pars in Esquilijs, pars in Auentino facere.* Sopra questi tali à chi tocca inuigilare, non dorma, perche sicuramente, con questa pratica impedirà di molto male, e troncarà la via à mille disordini.

La notte disse Scopelliano è in grandissima parte consapeuole dei segreti di Dio. Disse il vero, perche la mente nel profondo silentio della medesima, stando quieti i sensi del corpo, acquista vn certo che di diuinità, s'ella s'inderizza alla contemplatione delle cose altissime.

Vsauano gli antichi saggi d'Atene nel silentio della notte conferire insieme, onde poscia nacque il prouerbio. *Consilium in nocte.*

Addimandato vn Gentilhuomo del nostro tempo, perche à volta non andasse mai di notte, facetamente rispose, perche *Vt sequenti homines surgunt de nocte latrones.*

Finsero gli antichi la morte, e'l sonno nati d'vn medesimo parto, gemelli della notte

La nobilità della notte si caua dal principio del sacro Genesi, one ella precede di tempo il tempo, e d'origine il Sole, padre, e fabricatore del tempo.

Porta con esso seco la notte vna certa maestà che genera stupore, e riuerenza.

Dissero Empedocle, e Democrito, che la verità albergaua nelle tenebre. Chi vuole Dio vada alla notte: *nocte exquisiui Deum, & non fui deceptus* Egli solo ch'è vera luce habita nella notte. *Lucet in tenebris.*

Nel seno della notte non s'affissano gli occhi, che non si veda generato il silentio per istupore delle sue marauiglie. Il Cielo istesso per hauer occhi di rimirar sì fatte marauiglie, allo spuntare di quelle apre vn millione di luci.

Quell'Iddio che in seno alla propria Onnipotenza prima, che'l mondo fosse distinto ne gli elementi, haueua, si caramente goduto della presenza di quella notte, che sempre era stata assistẽte alle fattioni della mano increata del Creatore ineffabile (*Tenebræ erant super faciem abyssi, & spiritus Domini ferebatur super aquas.*) Questi à prò dell'humanità, risoluto di smõtar dall'impassibilità per incarnarsi fra mortali, si compiacque della sola notte per ostetrice a suoi natali. Quella notte, ch'era stata presente alla digestione del Chaos, Fù introdotta per testimonio all'Incarnatione del Redentore: In braccio ad altro, che alla sua cara notte non volle nascere quell'Onnipotente, che l'hauea scelta per eternotear o delle sue glorie. Tutte le maggiori funtioni dell'humanità di Christo, e in conseguenza della nostra redẽtione. Sono state, e vedute, e seruite dalla notte. Ne fanno fede la natiuità; l'institutione del santissimo Sagramento dell'altare: I sudori dell'orto, e tutti i tormenti della passione. Ma perche egli era necessario che la morte di Christo, fosse da tutto l'vniuerso veduta à confusione de' cuori più indurati, per ciò fù decretato dall'eterna prouidenza, che di giorno e non di notte, sopra l'altare d'vn monte eleuato, con la vittima immacolata della humanità di Christo fosse publicata l'espiatione dell'humana scelleraggine. Con tutto ciò non soffrì il benignissimo Iddio di morire senza mostrare il solito affetto alla sua dilettissima primogenita, dico alla notte; E però anche à questo vltimo eccesso dell'amor diuino introducendola: *Sol obscuratus est, & tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*, mostrando à noi che la notte è stata santificata sempre tanto da i fauori di Dio, ch'egli ha voluto nascere, e morire con lei.

Dionisio Siracusano il maggiore puniua rigidamente tutti gli altri malfattori, eccetto quelli che di notte rubauano le cappe, a quali perdonaua, accioche i Siracusani s'astenessero dal ritrouarsi à bere, & à cenare insieme di notte.

Chi s'incontra in prima notte in animali nocini proua senza dubbio danno, o almen timore; ma la mattina auanti giorno gli animali hanno essi dell'incontro timore, e fuggono?

Notte importuna alle battaglie.

TVtte le essecutioni di guerra fatte di notte hanno della cõfusione. Molte cose considerate in tal tempo deludono l'imaginatione: E fà la paura vedere de' boschetti per isquadroni, e de' tribuli per huomini armati. I Parthi nõ combatteuano mai di notte. Ne i Lacedemoni fecero imprese, se non nel plenilunio. Antonio primo fra le ragioni che diede à suoi soldati di non volere assaltar Cremona di notte, disse questa; che quãdo pur le porte di quella fossero state aperte, che non si douesse mettere vn'essercito ad entrarui, se prima non fosse preceduta la scuoperta, e di giorno. Annibale essendosi finalmente incontrato in vn Capitano da poter vrtar con lui, e conoscẽdo d'esser con le sue arti inuestito, e perciò procurando con ogni possibile industria di far qualche bel tratto, dice Liuio, che Q. Fabio massimo, ilqual abborriua le battaglie notturne, tenne i suoi dentro le trincee *ab nocturno abhorrens certamine.* Auanti lui molti anni, del medesimo sentimento fù Postumio Tiburtino, Capitano di molto valore; hauendo comandato à suoi legati, che non combatteßero di notte: *nec ante lucem mouere manũ iubet, inter nocturnos tumultus moderatu d'fficilem.* Sopra ciò parimente approua Giulio Cesare gli ammaestramenti di Petreio, e d'Antonio Capitani di Pompeo, e di Curione suo Capitano, à fine si fuggano i pericoli, che in tal tempo sourastanno. Che se alcuno in contrario dirà: Dunque coloro iquali hãno combattuto di notte fallarono, & Annibale fra essi? Anzi rispondo, fecero ottimamente; perche tutti in tal tempo cercarono le battaglie con lor vãtaggio. Et da quelli deuono queste esser fuggite contra i quali sono promosse. La proua, he fece

L. Marcio

L. Marcio in Ispagna contra due alloggiamenti de'Cartaginesi in vna notte, iquali tutti due prese con vccisione grãde de nemici fù marauigliosa. E lasciando tanti altri essempi antichi e moderni l'insignorirsi di notte del forte di Camoglia, aperse al Gran Duca Cosimo il camino al Principato di Siena. Ma che con vantaggio si debbano cercare le battaglie notturne (che altrimente non haurebbonsi à procurare) lo dimostra Liuio con l'essempio de Cartaginesi, quando eglino vennero con l'armate di notte per prendere il porto di Lelibeo; Ma hauẽdo i Romani ciò presentito per opera di Hierone Rè di Siracusa: & i Cartaginesi accorgendosi d'essere scoperti, mutarono pensiero, & aspettarono la luce del giorno. Accennò per altro Tacito gl'incomodi di queste battaglie cõ l'essempio de Germani, iquali caldi dal vino, e da grandissimi fuochi, che faceua, hauẽdo tacciati i Romani ou'era buio, loro colpi erano vani: all'oppostro, essendo eglino in luogo rilucente eran colti di mira. I Barbari di ciò accortisi spensero il fuoco, e quì trouarono nuoui errori, non sapendo nè ripararsi, nè ferire; e spesso da peggiori eran tolti di vita i migliori. Cesare parlando de nuoui modi di guerreggiare, trouati nelle guerre ciuili tra di lui, e di Pompeo scriue: Che i Pompeani accortisi da i fuochi che i Cesariani faceuano le guardie alle Trinciere, mandauano chetamente di notte ad assaltargli, e scaricando tutti gli archi adosso la moltitudine prestamente à i loro si ritirauano, dalle quali cose (dice egli) i nostri ammaestrati, trouarono questo rimedio; che altroue facessero i fuochi, & altroue le guardie. Vn'altro auuertimento per le battaglie notturne, si caua da vn'essempio del medesimo Pompeo. Hauendo egli arriuato Mitridate all'Eufrate di notte, e non volendo per il pericolo di tal tempo combatter seco, fù da suoi medesimi esortato à far il contrario; non perche l'intendimento suo non fosse buono, ma perche rilucendo la Luna, la quale staua per andar sotto, conosceuano ch'andauano cõ vantaggio sopr'al nemico; percioche distendendosi l'ombre de Romani longhissime contra i Barbari, non poteuano i medesimi soldati di Mitridate veder la distanza de'Romani, e lanciando i dardi contra l'ombre, credendo di ferir ne i corpi, in vano consumauano le forze loro. A che è molto simile quello che disse Tacito de'Flauianisc'hauendo la Luna alle spalle, la quale rendeua l'ombre de'canalli, e de gl'huomini maggiori, i colpi de nemici andauano in fallo, doue i Vitelliani ferendo in loro i lumi dauanti, erano quasi da parte occulta colti di misura. Son dunque per queste, & per altre considerationi da fuggire le battaglie di notte, quando non sono stati ben prima procurati i vantaggi, dalla parte di chi le fà.

Nouellatori.

LA credenza humana, la quale tutta facilmente suol darsi alle persone virtuose, e grandi, conceder prontamente nõ si dene alle parole d'huomini sfacendati, & curiosi, perche fatte quelle intendenti de negotij, & auuezze al ben parlare non vogliono scemar del lor discorso il credito, ma questi incapaci, & imperiti delle cose del mondo, si lasciano con altretanta agenolezza ingannare, con quanta garulità vogliono persuadere.

Nouellatori tristi.

ISolleciti, & curiosi di riportar nouelle cattiue, entrano facilmente in sospetto à coloro presso de quali sono nuncij, che lor piaccia, ciò che riferiscono. Onde con poetica allegoria si scriue, che Apolline conuertisse di bianco in nero il corno, per hauergli portate male noue della sua Coronide. Per l'istessa cagione Tigrane fece tagliar la testa al portatore della nuoua dell'ispeditione di Lucullo contra di lui.

Nouelle triste.

PEr non impaurire, o contristare i popoli, o per non dar occasione à gl'inquieti di pensar à cose nuoue, ouero à suoi nemici consolatione, vien lodato il sopprimere le nuoue triste. *Tristissima quæque maximè occultantem Tiberium Tac.* Et Dauide dopò la sconfita di Gelboe. *Nolite annunciare* (commandò egli) *in Geth, neque in finibus Ascalonis ne forte lætentur filiæ Philistiim, & exultent filiæ incircumcisorum.*

I cattiui riporti capitando da lontani paesi ricenono dalle nostre lingue notabilissimo aggrandimento, o sia perche la natura al mal'inclinata rende la lingua più pronta al publicarlo: o perche la nostra curiosità ostentatrice de gli auuisi non ordinarij non può, magnificando i successi lontani trouar chi facilmente loro si opponga; o le falsità conuinca.

Dalle attioni de Principi dipende ordinariamẽte il giudicio de popoli, iquali scemano il credito alle cattiue nouelle, quãdo vedono il lor Signore starsene lieto, e festoso. Si come per lo contrario la mestitia del patrone mette à fedeli serui terrore, e confusione; e partorisce ne'diffidenti giubilo, & orgoglio. Le rotte importanti, riceuute da Romani in Germania rendeuano afflitto il Senato; ma perche Tiberio in apparenza dissimulaua il danno, anche i Senatori si contentauano d'adulare, e di essere adulati, per apportare con la finzione qualche medicamento al loro affanno.

Nel dar delle nuoue cattiue meglio è non versarle, ma quasi per lambico stillarle à poco à poco. Così fece il messo portante la nuoua della morte di Ciro alla Regina Parisatide, mentre non disse subito: Ciro è morto, che questa sarebbe stata voce da Scita, ma cominciò à dire. Ciro ha vinto: & dopò altre cose in sua lode, soggiunse finalmente: che egli fosse là giũto doue per lo più arriuano gli huomini di valore militare. *Et in vero tẽperano con minor violenza gli affetti le cose dette di questo modo, tirando altrui adagio adagio oue si pretende, scuoprian dopoi all'vltimo quello che s'ha per fine di dire, che dirlo subito, & quasi suffocare sù la bella prima l'Vditore.* Ma se discreto fù questo messo di Parisatide, indiscretissimi furon bene i figli di Giacobbe, quando per far credere al medesimo la morte da lor finta di Gioseffo empijssimamente gliela fecero sapere, col testimonio euidẽte della sanguinolente veste così di primo balzo, onde non fù marauiglia se addolorato, anzi diuenuto inconsolabile disse: *Descendam ad filium meum lugens in infernum.*

Nouità.

L'Occhio che vede la nouità non lascia luogo all'intelletto per giudicare il pericolo, infin che non è arriuato tant'oltre che mãchi di rimedio. All'hora si discorrono gli errori della pigritia, che sono irreparabili da qual si sia solercia. Vedi *Mutatione subita.*

Le strauaganti nouità per gli molti rischi sono da pochi tentate, nõdimeno per la nostra curiosità à molti riescono care; & da popoli per la loro debolezza vẽgono tolerate. Vedi *Nuoue.*

La nouità è vna luce, che hà virtù d'attraere à se gli occhi de riguardanti, & ha forza d'abbagliar gli. Gli huomini perche necessariamente morono, non rimirano volẽtieri le cose, che incaminandosi all'Occaso riducono questa necessità à memoria, ma si ben quelle, che spuntando dall'orto, danno loro fiducia di aumentarsi con esse: che per ciò anche si scriuono i nomi nelle tenere piante, à fine crescano, non nelle antiche quercie, perche siano recise. Se la nouità non portasse tante prerogatiue inuecchiarebbe il mondo con quelle istesse, con lequali cominciò. Sarebbe sterile l'ingegno nostro, quando fosse priuo di quell'inuẽtione, che lo feconda. Si auuilisce l'intelletto soura le cose conosciute, & per maggiori del vero cõcepisce le ignote.

La nouità hà ben possanza d'attraere à se gli huomini, ma non già di trattenergli. Ella che parte subito, non può fermar lungamente gli altri: se pure non gl'inuescasse con la pannia dell'vtile, o pure non gli auuiluppasse nelle reti dell'ambitione.

E'tale la brama, & il timore delle nouità, che leggerissima cosa, e minima soruolta spesso tutto il popolo, e'l Principe istesso.

E'radicato nel cuore de gli huomini il desiderio di nouità, onde per questa poco si curano tal volta della propria rouina; & per ordinario non istimano il pericolo vicino. La persona di natura instabile, maluagia, & insatiabile brama spesso mutatione di Signoria, e di gouerno; non sò se per odio, che porti al Principe, dal quale soglia anche riceuer gratie: o per inuidia che porta, à chi gode Stato migliore: o per isperanza, & pretensione d'auantaggiar le sue fortune.

O sia causa l'humana instabilità: o l'inuidia del bene altrui: o la speranza di prosperità maggiore, l'huomo d'ordinario gode delle vicissitudini, e nouità. Anzi i Principi spesse volte per consolatione de soldati fanno mutatione de ministri ne gli effetti

con

con diuersi pretesti,apparenti,e degni. Nelle guerre fra Ottone,e Vitellio,gioiuano i soldati alla mutatione de'Capitani. *Leges militæ ad mutationem Ducum.* scriue Tacito.

Nouità pregiudiciale ne'gouerni.

NOn è cosa più odiosa ne'gouerni, che l'alterar le cose, alle quali l'antichità habbia acquistato riputatione, & massime ne'principij de'gouerni. Saulle stette due anni,dopo che fù eletto Rè, vnto da Samuele quasi huomo priuato, senza Corte,senza guardie.Così pensò egli di schiuare l'inuidia, e l'emulatione. Augusto Cesare per pagliare la nouità del suo Principato, non si volle chiamare Imperatore, o Rè, ma con vn nome di Tribunitia potestà stabilì l'Imperio, & il medesimo appoggiò alle leggi,e le ordinationi sue quanto poteua a gli esempi passati: e stimaua che le cose vecchie, benche manco buone douessero sempre essere anteposte alle nuoue, benche migliori. Ma non fù alcuno che più si seruisse delle antichità che Tiberio Cesare,perche egli copriua,& quasi honoraua con vocaboli antichi anche le sceleratezze e tirannie, che di giorno in giorno introduceua,non che gli statuti,& ordini lodabili. *Proprium id Tiberio fuit scelera nuper reperta priscis verbis obtegere.* La nouità porta seco odio: & la mutatione delle vsanze inueterate non può passare senza ritentimento. Vnone Rè de Parthi fù cacciato dal Regno solamente, perche in l'arthia viueua all'vsanza di Roma, dou'era stato lungo tempo. Ma grauissimo fù l'errore di Lodouico vndecimo Rè di Francia, perche assonto al Regno priuò d'officio, e di grado tutti quelli,ch'erano stati fauoriti,e stimati da suo padre. Già ch'egli era nuouo nel gouerno, e perciò non haueua la conoscenza, & pratica necessaria de gli affari, doueua almeno hauer presso di se ministri vecchi:che se'l Principe,& ministri medesimamente sono nuoui, è forza che ne seguano delle nouità, come prouò l'istesso Lodouico, che si vide più d'vna volta in grandissimi trauagli. Alcibiade presso Tucidide dice,che quegli huomini menano vita sicurissima, iquali cõtentandosi delle leggi,e de costumi presenti, benche men buoni, amministrano senza far nouità la Republica. E se pur s'hanno à far nouità bisogna procedere à poco à poco, & quasi insensibilmente, imitando la natura, che non passa immediatamente dall'inuerno all'està, ne da questa à quello, ma vi frametre due stagioni temperate, cioè la Primauera, & l'Autuno, che con la loro piaceuolezza ne rendono tolerabile il passaggio, che si fà dal freddo al caldo, e'l ritorno dal caldo al freddo. Vedi *Mutationi subite*.

Nouo.

IL veder cose nuoue, & impensate: la varietà,o stranezza d'habiti: & il sentire voci insolite, o maniere barbare di parlare,non più vdite genera bene spesso nelle persone timore. Mario Capitano Romano,prima che combatesse co i Cimbri, considerando le souradette cose,& che la loro moltitudine poteua verisimilmente generar spauento nell'essercito suo, volle prima che i soldati della sommità del vallo riguardassero ben bene gli inimici: considerassero attentamente la forma loro, gli habiti,l'apparato,l'andare, il parlare, il procedere, Dal che (se ben pare à prima faccia friuolo) ne seguì, che ben'informati, & assuefatti à quel procedere barbaro,non solo deponessero ogni timore,ma dal medesimo irritati,& prouocati con maggior ispirito, e sdegno combattendo ne riportassero gloriosissima vittoria. Può tanto l'assuefattione,che quelle cose ch'anche per natura sono spauenteuoli,con la medesima si rendano come ordinarie, e famigliari.

Nozze.

NOn furono mai così buone nozze, che non vi fossero di quelli che desinassero male. Vedi *Conuito*.

Numantia. Vedi *Magnanimità*.

Numero.

IL numero de gli amici per grande che sia non è mai à sufficienza.

Fece Iddio quanto mai operò in peso, in mesura, in numero. In qualunque cosa creata si trouano queste tre qualità, e conditioni. Si pesa,si numera,e si misura ciascuna di esse Prenale il numero à tutto;poiche quanto si pesa si numera,& numerasi medesimamente quanto si misura, il numero nè si pesa,nè si misura mai. Vedi *Binario.Ternario.Cinquenario.Aritmetica. Correttione della fattione,*

Nuotare.

QVando gli antichi della Grecia voleuano qualch'vno imputare d'estrema dappocaggine in comun prouerbio dicenano,che egli non sapeua leggere,nè nuotare. Haueua Giulio Cesare quest'istessa opinione: che all'essercitio (dico) della guerra il saper nuotare fosse vtilissimo, come egli medesimo in moltissime occasioni haueua sperimentato. S'hauesse egli hauuto da fare qualche diligenza, ordinariamente passaua i fiumi che ritrouaua à nuoto,hauendo più caro,come Alessandro il Grande,di caminare à piedi,che a cauallo.In Egitto essendo astretto per saluarsi d'entrare in vna picciol barca, & concorrendoui seco molt'altri, sì che portaua pericolo d'andar al fondo,e esse più tosto di gettarsi in mare,& à nuoto,essendo di già in età matura,arriuò alla sua flotta,che si ritrouaua distante più di ducento passi, tenendo nella mano sinistra le sue tauolette fuori dell'acqua, & con i denti tirandosi dietro la sua vette,affinche il nemico non trionfasse delle sue spoglie.

Vi sono che scriuono,che anticamente in Roma non s'ammetteua alcuno alla militia se non sapea nuotare, & per tal effetto s'eleggeuano de'siti nel Teuere, & vi si teneuano nuotatori pratichi, & eccellenti, che ammaestrauano la giouentù in tal essercitio. Nelle guerre d'ordinario,& quasi sempre necessario, per passar principalmente fiumi, laghi, & altr'acque. Al nuotar bene, & con ageuolezza, dicono che sia meglio hauer corte,che lunghe le braccia.

OBEDIENZA.

Regolati passi all'obediẽza d'vn superiore, non sono che gradi ordinati all'ascesa del Cielo. E sempre strada verso Dio,la guida dell'obedienza.

E'meglio l'obedienza delle vittime. Quando Iddio commanda, all'hora ordina il sacrificio. In maggior eminenza sacrifica se stesso chi prontamente obedisce, che sacrificando vittime altrui.

Nõ è degno d'esser obedito,chi non ha modo d'esser amato.

Il mare non fà punto di danno à vasselli ben'anchorati. Le anchore sono l'obedienza,che assicurano i vasselli contra al furore dell'onde,& de i venti. L'obedienza è quella che dà vita, e moto à tutti i membri del corpo politico. Non vi è segno più sicuro della vita di vno stato, che l'obedienza. Ella è l'occhio del corpo,vltimo à formarsi,e primo à morire.

Il chieder la causa della legge, o del comando de superiori è vn volere di tutte le superiorità il precipitio. La necessità dell'obedienza ne'sudditi,& inferiori, nasce dalla dipendenza, che tengono coi loro Superiori,o Principi. Et si come l'essere dell'accidente è tutto inherenza al soggetto, al quale è appoggiato; così l'esser del suddito,& inferiore è tutto dipendenza dal maggiore, o Monarca di lui: onde il non voler obedire è vn voler rompere la relatione della dipendenza.

Non nascono ne tante rouine, ne tante miserie dal mancamento di coloro che comandano,quante da coloro,che non obediscono. L'obedienza ha fatto prosperare e fiorire gli Stati sotto comandi ingiusti,e tirannici.

Per far riuscire vn comandamento, che riesce difficile, à chi egli vien fatto,non vi è punto bisogno di belle parole. Il rigo-

re,

re, e l'autorità ſono neceſſarie à chi vuol eſſer obedito in coſe aſpre, e rigoroſe. Vedi *Obedire*.

Obedienza militare.

DImandato Scipione maggiore da vno in Sicilia ſopra che ſperanze egli fondaſſe d'andare con l'armata à Cartagine, moſtratogli i trecento huomini armati, che ſi eſſercitauano, & vn'alta torre ſopra al mare, diſſe. Non è alcun di coſtoro, che ſalito ſopra quella torre non ſia per gettarſi col capo auanti quando glielo comandarò.

L'obedienza antica delle gẽti da guerra verſo i loro Capitani fù ſempre marauigliosiſſima, è preferita nõ ſolo alla ſaluezza della propria vita, ma alla vittoria iſteſſa. Il giorno della memorabil battaglia di Canne, i Cauaglieri Romani, veduto il Conſole ſmontare da cauallo à piedi, con alcuni altri preſſo di lui, per eſſer ſtato ferito, non hauendo notitia della cauſa, & penſando ch'egli haueſſe ciò comandato di coſi fare à tutti, laſciati incontinente i caualli, cauſarono la perdita, e ſtrage dell'eſſercito loro: e diedero occaſione ad Annibale di gridare: Già non mi piace queſto punto meno, che mi foſſero ſtati condotti legati auanti.

Obedienza religioſa.

CHi ha fatto il callo all'obedienza non ſente il peſo. E l'obedienza il non *plus vltra* del perfetto religioſo. Il cenno è il centro: Da eſſo tira tutte le linee rette alla circonferenza dell'operatione.

Felici ſudori quelli dell'obedièza, che ſortiſcono ſempre più felici ſucceſſi, con cui s'acquiſta honor in terra, e premio in Cielo. Quello che per tre anni inaffiò per obedienza vn ſecco tronco, colſe in fine ſoauiſſimi frutti.

Obedire con purità è vn rubare il cuore di chi comanda.

Obedienza del popolo.

L'Obedienza del popolo al ſuo Principe ſi fonda sù l'eminẽza della virtù del medeſimo. *Rex eſt conſtitutus ob eminentiam virtutis* ſcriue Ariſtotile: perche ſi come gli elementi, & i corpi, che di eſſi ſi compongono obediſcono ſenza contraſto à i mouimenti delle ſfere celeſti per la nobiltà della natura loro; e tra i Cieli gl'inferiori ſeguono il moto de ſuperiori, coſi i popoli ſi ſottomettono volentieri al Principe in cui riſplẽde queſta eminenza: perche niuno ſi ſdegna di obedire, e di ſtar ſotto, à chi gli è ſuperiore, ma bene à chi gli è inferiore, o anche à pari. *Vinculum fidei*, dice Liuio *eſt melioribus parere*. Et Dionifio per eterno decreto della natura afferma eſſere autẽticato, che gli inferiori tutti obediſcano à i Superiori. Auito riſpoſe grauemente à gli Ariſibarij *Patienda meliorum imperia*. Et Ariſtotile vuole, che quei ch'auuanzano gli altri d'ingegno, e di giudicio ſian per ragion naturale Principi. Et ſoggiunge: che i nobili s'honorano, perche la nobiltà è vna certa virtù della ſchiatta, e del ſangue: & è veriſimile, che da buoni naſchino buoni, & da migliori, migliori. Vedi *Popolo*.

Obedire.

E'Duriſſimo all'huomo c'ha ſangue in corpo l'hauer ad obedire, e ſeruire à peggiori di ſe.

Non è coſa più iniqua, che voler eſſer obedito da minori, e non voler obedire i maggiori.

Il maggior bene de'mortali è l'hauer autorità di comandare à molti, e non eſſer obligato obedire ad alcuno. Coſi Pirro Rè d'Albania.

Comandar & obedir (dice Ariſtotile) non è ſolamẽte neceſſario ma vtile ancora. Sono alcune coſe nate per obedire, & altre per comãdare & il lor comun fine è il publico bene. Vediamolo per diſcorſo. Queſto comandar & obedire in tutte le coſe compoſte di materia, & forma è tanto naturale, che ſino in quelle, che non hanno vita vi ſe ne vede qualche apparẽza. Nell'armonia, che conſiſte in ſuono, & voce, par che l'acuto comandi al graue. Tutto queſto mondo inferiore obediſcè al ſuperiore, & da eſſo è gouernato, ſcendendo dalla celeſte natura certa virtù accompagnata da luce, & calore, chiamata da Filoſofi, Spirito dell'Vniuerſo, ouero come dice Platone anima del mondo, che meſchiandoſi nella gran maſſa di queſto corpo penetra, viuifica, nutriſce, & modera tutte le coſe ſublunari variabili. Di queſta virtù il Sole è il principal miniſtro, che noi riconoſciamo come Rè tra le ſtelle, illuminando con ſuoi raggi l'vniuerſo. La Luna come Regina tien dominio ſopra le coſe humide; e fra l'altre ſue marauiglie moſtra, qual poſſanza habbia ſopra il fluſſo, e riflusſo dell'Oceano. Tra gli elemẽti vediamo il fuoco, & l'aria con la loro propria qualità per coſi dire agere; & l'acqua, & la terra come piu materiali patire. Tra gli vccelli l'Aquila precede: Tra gli animali irrationali il Leone: Nell'acque dolci, & ſalſe i peſci più gagliardi, come la balena nel mare, & il luzzo ne'laghi, e ſtagni. Sopra tutti gli animali l'huomo, e nell'huomo compoſto di corpo, di anima, e d'intelletto, l'anima comandare al corpo, & intelletto alle cupidità. Paſsãdo dall'huomo particolare alla famiglia, coſtituita di molte perſone, il capo comanda diuerſamente alle parti della caſa. Ogni adunãza finalmente ciuile (che è vnita di molte famiglie concorrenti ad vn bene) è ritenuta ſotto qualche politia, che conſiſte nel comandare, & obedire. In molti luoghi del mondo ſi trouano de'paeſi, oue le Città non ſono ſerrate: oue nõ ſi vſa punto di lettere: che non hanno alcun Rè. Altri popoli, che non habitano in caſe: che nõ vſano alcuna ſorte di moneta: viuono di carne cruda, che in ſomma tengono più del ferino, che dell'humano: e non ſe ne trouarà almeno alcuno, che viua ſenza qualche apparenza di policia, & che non vſi riti, e coſtumi, a'quali volontariamente ſi ſottomette.

Eſſendo alla preſenza di Teopompo Rè di Sparta detto da certa perſona, che lo ſtato di quella Città ſi cõſeruaua coſi Florido per quello, che gli Rè vi ſapeuano ben comandare, egli riſpoſe, che ciò non tanto auueniua per queſta cagione, quanto perche i Cittadini vi ſapeuano ben obedire. Et per dir il vero, il ben obedire è virtù grande, & prouiene da certa generoſa natura di le medeſima, aiutata da buona educatione, come è anche la virtù di ben comandare; Quinci è, che Ariſtotile afferma eſſer neceſſario, che l'obediente partecipi di virtù il bene come quello che comanda. Vedi *Legge come obedirſi*.

Obligo.

L'Obligo è vn gran peſo. Del medeſimo volentieri ſi ſgrauano gli huomini, ogni volta che trouano vn poco di colore apparente da poterlo fare.

Obligo grande non ricerca debole pagamento di lode. E'vliſſimo il pagarlo con adulatione. Speſſo ſi dee confeſſare, non per pagarlo, ma per accuſarlo.

Riceuer beneficij è vn'obligarſi per ſempre. Non è men degno di lode il moſtrar con qualche ſegno di gratitudine l'obligo, che di biaſimo lo ſcordarſene. Al non poter ſodisfar pienamente, ha da ſupplire il confeſſarſi obligato.

Dou'è maggior obligatione, l'offeſa, & il delitto è più graue; Quanto più grande è l'obligatione, tanto più l'ingratitudine è eſecrabile.

L'obligatione della fede data è di tal qualità, che ſi deu'oſſeruare a gl'inimici iſteſſi.

Di tutti gli obligbi c'hanno tra di loro gli huomini, non vi è il maggiore di quello, c'hanno i Principi verſo de loro ſudditi. Sono (dice Platone) i Principi ordinati per gli ſudditi, non i ſudditi per gli Principi.

Vn gran Principe non vuole aſſai eſſer tenuto, & obligato di coſa alcuna. Non vi è ſe non Traiano, à cui Plinio poſſa dire. *Debes Cæſar, & Solus*. I Principi non ſi tengono mai debitori. *In Principe rarum, ac prope inſolitum eſt, vt ſe putet obligatum, aut ſi putet, amet*.

E'coſi perniciosa à Principi, come dannoſa a'ſudditi quella falſiſſima propoſitione: che l'operare per obligo, diminuiſca il merito: anzi l'accreſce douendoſi premio al ſuddito non ſolamente per le preſenti attioni che ha fatte, ma anche per le future, che ha obligate. Lo ſtraniero, che opera in ſeruitio d'vn Principe gli dona vn frutto del ſuo albero, doue il ſuddito gli ha donato inſieme con tutti i frutti ancora l'albero.

I beneficij ſi riceuono ſempre volentieri, ma non ſempre ſi vede

si vede volentieri il Benefattore. Anzi qual volta non si possono pagare, quasi la di lui presenza rimproueri la debolezza, & impotenza, la gratia si trasforma in odio: e già che l'obligo non è possibile leuare, talvolta si procura di leuare l'obligatore. *Beneficia eo vsque læta sunt dum videntur exolui posse; ubi supergressa sunt pro gratia odium redditur.* Scriue Tacito.

Il seruitio che si riceue dall'inferiore ricerca gran ricompensa. Renderla eguale solamente toglie il nome di magnanimo, & à pena cancella quello d'ingrato. Quelli che si riceuono da maggiori si narrano volentieri, perche la gratitudine ch'essi n'aspettano è che vengano raccontati: & essendo segnali di stima l'hauerli riceuuti, nel raccontare i beneficij passati si riceue per così dire vn nuouo beneficio.

Obliuione.

LO spatio di cent'anni per lo più è la larghezza dell'alueo, che ha il fiume della dimenticanza.

Dimandato Antistene qual disciplina sopra tutte fosse necessaria: Dimenticar (disse) le cose male imparate. Le ingiurie riceuute haurebbe meglio detto, se fosse stato Christiano.

E'vna fatica senza profitto, anzi con danno il raccordarsi di quelle cose, la felicità maggiore delle quali consiste nella dimenticanza.

Non vi è legge di obedienza, che possa far scordar quello che è stato, & che è presentemente.

Niun popolo insino à tempi nostri, non si può con ragione gloriare, d'essere ne'gouerni di pace arriuato, non tanto alla prudenza, quanto alla gentilezza de gli Atenieſi. Eglino sopra à i commessi errori da i Trenta, che di già haueuano occupato la Republica considerando non potersi altro rimedio trouare allo stabilimento d'vna perpetua concordia, e pace, che cercare di dimenticarli affatto, proposero il decreto dell'obliuione, chiamato da loro *Amnestia*. A questo istesso rimedio ricorse Cicerone, quando per la morte di Cesare nascendo seditioni, e tumulti ciuili, vedendo egli portar pericolo la propria patria con improuiso, e lungo discorso persuase al Senato, che, ò l'essempio de gli Atenieſi mettesse in oblio tutto quello ch'era stato commesso contra l'istesso Cesare; & che s'assegnassero le Prouincie, à Brutto, à Cassio, & à compagni loro. Nelle guerre *ciuili* tra Vitellio, e Vespasiano essendosi ribellati alcuni principali Francesi, e sotto varij pretesti hauendo tirato à se, alcune legioni de'Romani. Fù dato il carico di quell'impresa à Petilio Ceriale, ilquale, o per buona sua fortuna, o del popolo Romano hauendo incominciato à raffrenare i tumulti, ridusse all'obedienza delle leggi militari le legioni, già ribellate. Queste più per iscorno, che per tema dell'error commesso ritornando à gli alloggiamenti dell'essercito Romano, non haueuano pur animo d'alzar gli occhi da terra, di salutar, ne di rispondere à saluti dell'altre legioni: Nascosti ne'padiglioni fuggiuano la luce del Sole, e non parlando, ne pregando, co'l silentio, e col pianto domandauano perdono dell'error commesso: e i vincitori istessi, non che altri restauano attoniti della loro confusione. Ceriale, come accorto Capitano consolandoli, e mostrando loro tutto quel che per discordia de Capitani, o de soldati, o per fraude de nemici era auuenuto, gli esortò ad hauer quel giorno per principio della loro militia: e giurò loro, che di quello, che era passato, ne l'Imperatore, ne egli si sarebbe ricordato giammai. Fece in oltre intendere à ciascuna squadra, che niun soldato (occorrendo tra di loro alcun contrasto) hauesse ardito rinfacciare per l'auuenire quell'abbottinamento il suo compagno. Questa medesima destrezza fù tenuta da Scipione contra i soldati congiurati, promettendo, che per l'auuenire, ne pur il fallo c'haueano commesso farebbe improuerato loro: soggiongendo: E piaccia à Dio, che così presto ve ne dimentichiate voi, come ne dimenticarò io. Et poco prima. Tolga affatto l'oblio tutte le cose se può: e non potendo, il silentio in qualunque modo le ricopra. Si dee però far differenza tra coloro che peccano: essendo gran moderatione del fallo il pentimento. E riducendosi i Principi à perdonare sappianlo fare non meno con dignità loro, che con sicurezza de colpeuoli: & con vn rimedio tale, che scordandosi i colpeuoli d'hauer fallito, si scordino altresì, d'hauere à fallire più oltre. Scriue Homero, che l'herba chiamata *Nepente*, già presentata dalla moglie del Rè ad Elena

introducesse dimenticanza di malinconia: ma più efficace, e di maggior virtù per introdurre la pace ne gli Stati, & conseruarla lungamente è il sodetto decreto dell'obliuione.

Occasione.

NOn bisogna metter quelli che sono agitati dalla rabbia alla presenza de gli animali, che gli hanno morsicati, se non si vuole raddoppiare il suo tormento, & non approssimare al fuoco vn tizzone fumante, se non si vuole, che si raccenda.

Deuonsi sempre fuggire le occasioni de'pericoli doue il pericolo è dell'honore.

La diligenza, il consiglio, l'ardore, il fauore per ispedire vn negotio non giouano tanto, come l'occasione, con la prudenza incontrata.

Alle occasioni, che premono non bisogna punto di tempo perdere in parole. I coraggiosi non deuono altrimente tenere le mani nella lingua, ma si bene la lingua nelle mani.

Fa di mestiero in ogni modo spiare l'occasione, & impugnarla. Non bisogna intraprendere alcuna cosa auanti l'occasione, così come non conuiene rimetterla doppo essa.

L'obligo particolar di chi comanda è il non trascurar le congiunture. Si sdegna la fortuna, non abbracciata à suo tempo. Si finge con l'ali, perche fugge da coloro, che non sanno prenderla per lo crine.

Chi pate di prurito non s'auticini al fuoco. Gli huomini tutti patiscono della concupiscenza del peccato, che è il maggior pizzicore, che possa indurre la più contaminata infiammatione del sangue. Nell'appressarsi al fuoco, o al caldo delle occasioni si eccita col prurito la voglia del peccare, & si fanno quelle piaghe di lepra, che puzzano fin'alle nari di Dio. Vedi *Peccato*.

L'occasione è quella, che fa diuentar gli huomini sapienti, o che gli fà conoscere. Chi dal primo giorno penetrasse il carattere de valorosi, e sotto specie d'honore li facesse marcire nelle morbidezze dell'otio, non lasciarebbe vscire al cospetto de gli huomini quella luce, che vuole esser percossa per appalesarsi.

Hebbero fortuna grande i Romani, perche tutte le cose cõcorsero ad ingrandirli. Molti li poteuano rouinare, e niuno seppe tentar l'impresa. Nel principio, quando era ageuole opprimerli, non si trouò veruno che si mouesse: quando furono cresciuti volle ciascuno nel commune pericolo imprendere la guerra: e doue prima tutti hauriano vinto, ciascuno dopò fù superato. Quando non soggiogauano i nemici con l'arme, li persuadeuano le donne, già rapite, con le lagrime, vltimi, e fatali propugnacoli delle mura di Roma.

Quelli ordinariamente hanno prosperità ne'loro affari, che possedono l'intelligenza di essi, & sono solleciti, e diligenti nell'essercitarli. Col sapere, e col operare sarà ancor lor facile giudicare in qualche modo dell'auuenire: tenendo tutte le cose del mondo in tutti i tempi qualche incontro co i passati secoli; perche essendo opere humane, che hanno hauuto, & haueranno sempre gl'istessi modi di operare, bisogna ancora di necessità, che ne rieschino gl'istessi effetti. Ma la causa della buona, o cattiua fortuna dell'huomo (secondo la debolezza dell'humana natura) consiste in questo, che i modi di procedere s'incontrino col tempo, oue il punto della condition di quello, & dall'occasione offerta sia diligentemente osseruata.

Deuonsi conoscere le occasioni delle imprese, e de gli affari, & abbracciare opportunamente, perche niuna cosa è di maggior momento, che vn certo periodo di tempo, che si chiama opportunità: e non è altro, che vn concorso di circostanze, che rendono facile il negotio; che innanzi, e dopò quel punto resta difficile. In questo particolare fu eccellente Filippo primo Rè di Macedonia, che si serui mirabilmente della debolezza, e discordia delle Città della Grecia, per far bene i fatti suoi. E non meno accorto di lui fù in ciò Amuratte primo Rè di Turchi, che per allargar l'Imperio suo in Europa, si serui delle discordie de Principi Greci. Non è finalmente forza nè astutia, che molto vaglia, se non è secondata, e quasi guidata dall'opportunità. Di Epaminonda scriue Probo che *Temporibus, sapienter vsus est.*

E l'occasione come difinisce Cicerone: *Tempus affinis opportunum*, e consiste in saper scieglier il tempo accommodato all'operare, & in saperſi valere di quel concorso di circostanze, che facilitano l'operatione. E si come brutta cosa è il non saperſi seruire dell'occasione, quando è presente; Altretanto vergognoso è il desiderarla, o pretenderla quando è già trascorsa. I Romani, come che credessero, che ella fosse vna Dea, gli eressero vna statua, che haueua i piedi alati, posati sopra vna volubil palla, ben capigliata nella fronte, ma calua nell'occipicio: volendo alludere, che'l saperla apprendere consisteua in vn punto, nel quale facilissima riusciua la presa; ma giratasi era poi impossibile l'arriuarla.

Occasione causa de gli acquisti.

LA fortuna, e l'occasione han tanta parte ne gli acquisti, che si potrebbe forse affermare, che senz'vna di loro in vano si possa sperar vittoria, o Principato. Si come quella è causa occulta pendente dalla mera dispositione di Dio, che tal'hora dà à chi non ha industria, o valore gli Stati: Così questa non solo è conosciuta, ma è di natura tale, che niente giouarebbe, quando con la medesima non s'accoppiassero, l'arte, e la forza. Sò ben, che disse Vegetio: che l'occasione nella guerra suol più giouare, che la virtù; ma dicami egli: Se Nundelio à tempo non si sapeua valere dell'occasione delle nemicitie, che passauano sì acerbe tra Tacco, e Nattanaba, occupaua egli l'Egitto? Se con sottili artificij non si faceua egli potente de'seguaci, l'occasione al sicuro non gli seruiua d'altro, che di rouina propria: Appiano dall'offesa fatta al Padre suo prese occasione di vendicarlo: Fece prima radunanza d'amici: e poi sotto colore di vendicare il Padre occupò Pisa sua patria. Il Valigny vedendo, che Cambrai era in mezo le passioni di Francia, e di Spagna, prese occasione dalle discordie loro, e se ne fece signore. Ma non gli veniua fatto se con artificij non guadagnaua l'amore de soldati, e de Cittadini. E vero dunque quello che scrisse Dione, che molti più negotij si spediscono, & conducono a fine dall'opportunità delle occasioni, che dalle forze. L'occasione può tanto, che Scipione la pareggiò alla necessità, dicendo, che mai non si douesse dar battaglia, saluo se, o l'occasione inuitasse, o la necessità spingesse. Et è anche vero il detto di Demosthene. Che le friuole occasioni sono spesso cagione di cose importantissime. Stiano per ciò guardinghi i Potenti, di non lasciar trascorrere inauuertentemente le loro belle occasioni, per lasciarle poi acquistare à gl'inimici. Tuttauia doue non è valore congiunto con artificij, poco deuono quelli d'altri, & altri di quelli hauer timore. Doue tutte queste cose siano congiunte, ogn'vno può sperare de'Potenti felice auuenimento. Quelli che le hanno, non confidino tanto in se stessi, che non si ricordino sempre: Che miserie estreme apporti il confidarsi troppo.

Occhi.

CHiude gli occhi quel Grande, che si priua d'vn seruitore, che sà i suoi negotij & affari.

Seruono gli Ambasciatori de gli Rè loro, per occhi. Ma infelici quei Principi, à quali gli occhi in modo s'offuscano, che loro fia di mestiero vedere, se non con gli occhi d'altri.

Se ben par qualche volta, che metta conto à Superiori serrar gli occhi in alcune cose, e non mostrar à certi tempi rigore, o seuerità, non si può però commettere maggior errore, quanto sopportar, che si parli, o mettano in discorso quelle cose, d'onde possono nascere nouità di pericolo.

È impossibil, che l'occhio de gli Egitij posto sù la punta d'vna verga, o d'vna lancia possa dormire. L'occhio è nell'huomo quello ch'è il Sole, e la Luna nel mondo.

Gli occhi sono i polsi dell'anima: padiglioni, oue ricouerano le Vanguardie de gli affetti: Fenestre e porte del cuore: Birri che ne legano e straſcinano alle colpe: Poli de desiderij: Bocca dell'anima: Lingua del cuore: Specchi della mente: Mutoli che parlano: Pittori della mente: Messaggieri de gl'intimi.

L'occhio partecipe delle membra da picciol neo viene adombrato: Vn mancamento, oscura la Maestà del Regnante.

La sincerità d'vn cuore risplende ne i limpidi splendori d'vn occhio.

La vista de i Grandi deue esser lunga, chiara, & acuta, per arriuare à vedere anche le cose molto occulte: così l'Aquila, simbolo de'medesimi, stando nell'altezza dell'aria vede i pesci nel profondo del mare: & il Leone, Rè de gli animali vegliando, e dormendo tien gli occhi sempre aperti.

Fra gli oggetti amorosi il più violento è l'occhio: Questi rapisce l'animo di chi lo mira, e con vno splendore non veduto, e non inteso s'interna ne'più riposti seni del cuore innamorato. La pupilla di vn'occhio bello è Scuola di Magia, e dentro à que'varij cerchi vien l'anima tratta da gl'incantesimi della vaghezza, ne sà mouersi del suo luogo, ma quasi in vn beato incendio sepolta, volontariamente si compiace in vna viua morte. Così diceua Ippodamia presso Sofocle, della bellezza di Penelope parlando: Quanto ha di bello, e risplendente il Cielo sono le Stelle, e queste sono gli occhi di lui; che se tal'hora sono gl'istessi lagrimosi, o velati da nembi, orba rimane, e sconsolata la terra. Sono gli occhi in vn bel volto scudieri d'Amore, dice Filostrato, che portano in man la face: o pur accesa fiamma in luogo erto, che da lontano addita il porto à Naviganti, e forse à tal'vno in guisa della face di Naupilio illustra co'l suo splendore gli scogli Cafarei, quasi teatro di rouinosa tragedia. Dice Eliodoro, che l'occhio infiamma l'animo, come il fuoco la materia ben preparata; ma come può l'animo meglio esser disposto, s'egli è in tutto di sasso? Così insegna Plotino. Come si faccia il fascino non è ancor ben chiaro benche molti ne parlino. Consentono gli più, che alcuni raggi trappassano da occhio in occhio, & essendo auuelenati auuelenano: due begli occhi sono il più gagliardo fascino, che habbia Amore ne'suoi magici stromenti. Sono gli occhi simulacro dell'animo, che perciò all'vndecimo Plinio afferma: *hos cum osculamur animum ipsum videmur attingere*. Ne gli occhi dice Filostrato come nel proprio nido ricouera la verecondia: e Socrate in segno di ciò presso Platone, si vela gli occhi, volendo d'Amor trattare. E la Notte da Poeti chiamata cieca, perche con la priuatione de gli occhi, la priuatione altresì dimostra della verecondia.

Essendo l'occhio composto d'humore, molto si compiace d'oggetti humorosi, o cagionati dall'humido per la simpatia, che ha con essi; del color verde in particolare prende gusto, per esser'egli effetto dell'humido. S'affligge all'incontrario mirando il Sole, e'l fuoco per esser'eglino secchi, e contrari in tutto all'humido suo innato. Quando l'Alburqueque prese l'Isola d'Ormuz vi trouò dodeci Rè prigionieri, che tutti erano stati accecati da quei dell'Isola, col far loro tenere gli occhi fissi in vn ferro infocato, mentre quei Barbari vaghi di mutatione, hauendo l'arme in lor potere andauano ogni giorno creando nuoui Principi.

Gli Rè di Persia haueuano ministri, che si chiamauano gli occhi, e le orecchie del Re, e per mezo loro ei sapeua tutto ciò, che si faceua, e diceua in ogni luogo.

Ha l'antichità tenuto, che certe donne nella Scitia adirate, capitalmente contra alcuni, con vn solo sguardo gli vccidessero. Le Testudini, & gli Struzzi couano l'oua loro con la vista sola: ch'è segno, che v'hanno qualche virtù trasferente. Et quãto alle streghe, & incantatrici, dicesi per cosa certa, che con gli occhi offendono i Pargoletti. Il mal de gli occhi passa all'hora da vna persona all'altra, quando gli occhi del sano s'incontrano con quelli dell'infermo. Si sono veduti i gatti guardare l'vccello sopra d'vn'albero, che stando con la vista ferma l'vn contra l'altro fissamente, l'vccello si è lasciato cadere come morto à piedi del gatto: o sorpreso dalla propria imagination sua; o attratto da qualche forza dell'istesso gatto. Vedi *Vigilanza. Vedere. Sguardo.*

Occhi lor volgimenti.

IL chinar gli occhi à terra alle volte è segno di riuerenza, alle volte di penſiero affissato, e di trauaglio d'animo; Ma coloro che gli portano così per habito naturale, suol esser segno d'animo timido, e di mancamento d'ardire. Per lo contrario, l'affissarli nell'altrui faccia, o il portarli sollenati ed immoti suol essere segno di superbia, e di arrogãza. Il mirar torto, di odio, e di mal talẽto. L'andar vagãdo in diuerse parti, sẽza fissarli i alcuna

suol

suol esser segno di leggierezza: Il mirar sotto occhio è segno di fraude, e di malignità. Il mirar con occhi humidi, e scintillanti indica amore, quasi che il cuore trasmetta à gli occhi gli affetti suoi.

Occhi loro modestia.

GLi occhi per se stessi belli, maggiormente risplendono, quādo sono in parte coperti, & adombrati dalle palpebre. *Oculi tui columbarum, absque eo quod intrinsecus latet.*

Gli occhi sono guerrieri, i quali s'hanno à concorrere alle vittorie della pudicitia all'hora incominciano à vincere, che lasciano di ferire. Sempre che vogliono far pompa della lor forza, mettono la vittoria in pericolo. Comincia la pudicitia i suoi trionfi con l'abbattimento de gli sguardi. Sono questi l'arme delle quali si seruono gli occhi. Quanto più cō le stesse impiagano l'inimico, tanto più lo rendono vittorioso. Ma errai cō chiamar gli occhi guerrieri. Nelle guerre dell'honestà non seruono ad altro, che à conseruar le bagaglie del campo, guardandole chiusi sotto i padiglioni di due calate palpebre, perche non resti l'animo saccomesso. E quando anche s'hauesse à concedere, che fossero eglino valorosissimi Capitani, non è sicuro, che l'honesta loro fidi la somma della battaglia; poiche la loro inconstanza gli fà sospetti di stealta: E s'vno volta faccia, l'altro nō può non seguirlo. S'vn volto vuol armarsi di rigidezza, ascondansi questi soli, percioche anche il Cielo, tāto all'humano volto assomigliante, si mostra guerriero all'hora, che il Sole tramonta, mettendo in ordinanza le luminose sue schiere.

Occhi loro colpe.

E L'occhio il più pregiato, & il più degno, ma il più iniquo insieme tra le membra dell'huomo: quasi che l'esser peggior de gli altri sia proprio di chi gli soprasta. Egli ha per oggetto le meraviglie del Cielo, e pur si diletta delle bassezze terrene. E tutto luce, e pur nell'operare, come nel discernere è cieco. Ama le tenebre della colpa, e pure in se è fonte di lume. Saggiamente in somma l'eterna Prouidēza ordinò gli occhi ministri del pianto, acciochè come i primi sono nelle scelleratezze, così i primi apunto nella lauanda delle lagrime sommergessero le macchie difformi delle proprie colpe.

Mai non si quieto viue l'huomo, che quando ha chiusi gli occhi. Aperti che gli hà, apre insieme le porte alle inquietudini, e à gli affanni. La cognitione di questa verità introdusse l'vso di chiudergli à moribondi, affinche per questi additi non entrassero accumulati i mali ad auualorar gli affanni, & i dolori di quel misero.

Su chi stimò formarsi l'atto del vedere per mezo d'alcune spetie, che dall'oggetto nella potenza visiua si mandino, nō dalla potenza all'oggetto, hauesse alle medesime specie dato nome di strali, o di saette, nella prattica amorosa più si sarebbe appressato al verisimile, la doue nelle scuole è manco ammesso per probabile. Non vi è più venenoso fascino di quello che si forma dal vicendeuol passaggio de i raggi di due occhi, che risplendono per ardere, non per illuminare. La donna che principal parte ha in questi incanti, & è principal fondamento delle più lagrimeuoli rouine, imitar dourebbe il Firmamento, nel quale quei luminosi occhi delle stelle, all'hora solo si vedono aperti, che l'oscurità ogni altro oggetto asconde. Il tenerli se nō chiusi almen velati, è proprio di quella femina, che arrischiar non vuole quei più pregiati fregi, che l'annouerano tra gli Angeli, là doue per natura ella è inferiore à gli huomini. Il ladro dell'honestà per altre porte non entra ad inuolarla. Onde con ragion Zeleuco per pena dell'adulterio decretò la cecità: perche dico nel proprio fonte punita fosse tal colpa, & estinto si mostruoso parto nella primaria sua origine.

Preso Sofocle da vn bell'aspetto, fù da Isocrate con queste parole auuertito: Bisogna Sofocle, che l'huomo non solo sia continente delle mani, ma anche de gli occhi.

Sentendo Antipatro alcune donniciuole condolersi, perche ei fosse cieco, disse loro: Eh che non vi pare, che nella notte ancora sia qualche piacere. Tutti la notte siamo ciechi, ne però si lamentiamo. Certamente, che l'animo sia di che dilettarsi, ancor che priuo sia de' sensi. Tal risposta conueniua alle se-

mine, lequali non misurano le cose, che col piacere.

Richiesto Asclepiade ciò che d'incomodità gli portasse l'esser cieco, disse: Ch'io vado accompagnato.

Occhi lagrimanti.

LE fattezze d'vn viso non approdano mai più speditamente ad vn cuore, come quando nauigano per l'acque del pianto.

Il riso è il lampo del Ciel sereno, & à lui di rado seguono i fulmini; Ma bell'occhio che lagrimi, ti persuade à non essere auaro, e tenace dell'animo, quando ei in pioggia di perle spande le sue ricchezze. Gli occhi lagrimanti par che si lagnino delle Stelle, di cui per non esser più luminose imagini, vogliono col pianto ammorzare la propria luce. Ma quando mai auampano più fortemente le faci, di all hora, che accennano di ammorzarsi?

Occupar Stati.

HEbbero quasi per massima di Stato gli Antichi, che qualunque leuasse vn Principato ad altri, douesse estinguere la linea di quel che prima era Signore, quasi che senza questo modo non fosse possibile il viuere in pace. Così i Romani, sin che non fù estinta la stirpe de Tarquinij stettero sempre in continua guerra. E questa è vna delle cagioni, perche non hauesse successo buono la congiura di Marco Bruto contra Cesare, come hebbe quella di L. Brutto contra i Tarquinij, in questa attendendo à distruggere non solo la linea, ma etiandio quelli, c'haueuano il nome comune coi Tarquinij. Et in quella di Cesare, tagliato l'albero vi lasciarono vna radice dalla quale pullulò Augusto, che ricceuendo nodrimento, & aiuto da quelli ch'haueuano estinto il Zio, in poco tempo divenne albero tanto eminente, che oppresse, chi tagliar lo voleua.

Ma questa regola non si può così lasciare senza nota d'impietà. Per risolutione. Se noi trattiamo d'vn Principe Christiano, c'habbia occupato lo Stato ad vn'altro nemico della Fede, questo faccia come gli piace in ogni peggior modo, per leuarsi d'auanti tutti quelli che potessero pretendere nel Principato, ogni volta però, che gli conosca di maniera ostinati nella loro Setta, che non sia possibile il far si che si rauueddano de gli errori. Tanto ordinò il Signor Iddio per bocca di Samuele, che facesse Saul ad Amalech. Ma se trattiamo d'vn Principe Christiano, che ad vn'altro dell'istessa Fede occupi per forza quello Stato, che per ragione gli è douuto, non pensi in alcun modo di distruggere con la morte la linea di chi prima lo possedeua, che in vero, oltre al nō esser cosa degna da farsi da vn Christiano, pare anche vn voler con ciò assolutamente romper il freno della modestia e continenza per viuere nelle scelleratezze. Che se vn Principe si mostrarà benigno co i sudditi, trattandogli come figliuoli, non come serui, non dourà in alcun tempo temere di chi si sia. Anzi tra Gētili istessi fù chi honorò coloro, a' quali haueua tolto gli Stati, con rilasciarne lor parte per godere cō più sicurezza il resto. Così vsò Ciro, ilquale hauendo preso la Lidia, e spogliatone Creso, che prima n'era Signore, gli lasciò in ogni modo parte del patrimonio, & vna Città à godere, che quando hauesse fatto altrimente (scriue Giustino) era pericolo, che non perdesse il tutto. Così pure fece Dauide (dice Procopio) quando leuò la metà della roba di Saul, ch'haueua dato à Mifiboset, e la concesse à Siba suo seruitore, per dubbio c'haueua, che non desiderasse il Regno paterno, Alessandro magno quando guerreggiò contra Rè lontanissimi dalla Macedonia, non solo non s'affaticò dopo hauerli superati ad estinguere la linea loro, ma quello, che è più marauiglioso, à quelli, c'haueua tolto il Regno, gl'istessi Regni restituiua. Magnanimità grande da vsarsi in questo caso da Alessandro; quando dico con poca fatica s'acquistaranno paesi lontanissimi dalla sede del Regno, di costumi, di legge, di lingua diuersissimi; e tanto più quando si combatterà più per auidità di gloria, che di terreno; percioche è pur meglio il procurare di mantenersi per mezo di clemenza, quel che sarebbe impossibile conseruare per forza. Ma se'l lasciare colui istesso, ch'era padrone in quei medesimi Stati, che se gli sono occupati portasse pericolo di ri-

uolutione, se gli ponno dar Stati da gouernare in altri luoghi. Cosi Ciro dopo hauer vinto i Medi, e spogliato Astiage dell'Imperio, nol lasciò nella Media, ne meno con esso si mostrò seuero, ma gli diede in gouerno l'Hircania; quantunque questo ad altra causa ascriua Giustino. Altri hãno vsato tener questi presso lor stessi in honore di Rè, come Dauide Mifiboset, & Erode magno, Aristobolo, & Hircano, se bene questo fintamẽte, come mostrò l'effetto. Quando finalmente tutte queste cose paressero difficili, o per ceruello indomito di chi prima possedeua, o per straordinaria affettione che portano i popoli, a quel primi signori si può à questi tali dar essilio per lungo tempo, come anche di ciò non mancano essempi nelle historie.

Occultare. Vedi *Nascondere.*

Oclocratia.

LA terza specie di Stato deprauato, opposto alla Democratia, chiamasi per proprio nome Oclocratia, & all'hora s'introduce nello Stato istesso, quando i popolari comandano, e gouernano, iquali anch'essi corrompendosi in varij vitij tirano finalmente lo Stato al gouerno dell'infima plebe, per effetto di che lo Stato si riempie di turbulenze, e di miserabile confusione. Vltima parte del popolo è la plebe: & questa fatta insolente, à tale viene, che spesso il più vile presume esser promosso à sommi Magistrati, & perche si vergognano di farsi tutti proporre per la lor viltà, si sforzano d'adoperare, che l'elettione si faccia à sorte: E credendosi che la vera libertà consista in poter far ogni cosa, cadono anch essi tosto in vane dissolutioni, non volendo intendere che la troppo libertà si tramuta in seruitù. A si misero stato la plebe pensò di ridurre Capua al tempo di Calauino: Tale fù la plebe Argiua: e Tebe vna volta in questa infelicità cadde. Se mi si chiede, che fine habbia questo Stato, rispondo ch'altro fine non ha che la dissolutione velata sotto il bel nome di libertà. Come correggasi l'Oclocratia. Vedi *Correttione dell'Oclocratia.*

Odio.

LA maleuolenza, e l'odio sono cattiue piante. I frutti che producono sono agri: ne vi è dolcezza, nè vtilità.

Non vi è cosa ne cosi potente, ne cosi formidabile, come vna publica dichiaratione dell'odio del Principe contra qualch'vno: particolarmente in mezo d'vn popolo, che non fà stima de'suoi Gouernatori, se non per l'autorità, e credenza ch'eglino hanno dal superiore.

Non vi è più crudel supplicio dell'odio publico.

L'odio tal volta serue per ricompensa, e gli scorni per ringratiamenti.

Si possono odiare gli huomini, e si possono odiare le attioni de gli huomini, il primo è pessimo, il secondo è ottimo, dicendo il Profeta. *Perfecto odio oderam illos.* Quando vno vuol commettere vna attion mala, si deue odiare, e insieme procurare di ridurlo al buono stato: ridotto che vi è, si deue depor l'odio, atteso che si come tutti i santi Padri attestano per conoscere qual'odio sia buono, o reo, non vi è il maggior segno che mirare; se cessata quella attione, alla quale si portaua odio, cessa anche l'odio; Altrimente bisogna dire, che si odiasse la persona, e non l'attione sua.

Rare volte nasce disgusto, & odio tra parenti, che non sia pieno d'iniquità, e di rabbia; perche, o sarà prodotto da inuidia, come quello di Caim cõtra d'Abele: o sarà per ambitione, come quello d'Esaù contra Giacob; di Absalon contra Dauid; di Romolo contra Remo: di Ercole contra Polinice: O nascerà l'odio dal desiderio di vendetta per ingiuria riceuuta, come quello d'Atreo contra Thieste. Da qual si voglia di queste cause egli deriui, essendo le medesime piene d'iniquità, segue in conseguenza che l'istesso sempre sia più fiero & arrabbiato, che ne gli altri. La cagione (dice Aristotile) *Quia qui se nimium amant*: parlando de fratelli, *Se nimium oderunt*: onde non è merauiglia, se rare volte à quest'odio non succeda anche la morte di vno di essi. Il fratello, o parente, che sà d'essere odiato, non può non temere à se stesso, sapendo che'l Principe tanto può, quanto odia: Et che la collera del Rè, è sempre grande, & quindi si mette poi à fare quelle rissolutioni, che si sono vedute nella casa di Lincastro, e di Hiorch, & in altre. Dall'altra parte il Principe, che si vede non vn parente, ma vn riuale nel Regno, hà grand'occasione di temere à se, & allo Stato, e potendo con vna semplice parola commandar la morte del sospetto, è difficil il raffrenarsi. Proua tutto questo la rabbia, e la scelleratezza dell'odio sodetto, perche sempre produce il pericolo della vita, o dell'vno, o dell'altro, e della riuolutione dello Stato. Qui non occorre dir'altro se non che non è sempre vera quella massima: *Ferrum tueatur Principem*: ma che migliore d'assai, e più sicura sia l'armatura della clemenza, e della pietà. Amino i Principi, che saranno amati. Dal solo amore come figlia è prodota la tanto procurata, & desiderata sicurezza.

Non sic excubiæ, nec circumstantia tela
Quam tueatur amor.

Odioso.

QVelli sopra tutti sono stimati odiosi, che douendo pacificare la moltitudine, e rimettere nella buona strada quelli che sono vsciti, seruono per tromba di sedition.

Le cose odiose deuono dal Principe esser commesse à ministri, le gratie dispensate da lui medesimo Cosi consigliò Simodine Gierone appresso Senofonte, e Mecenate Augusto presso Dione. Il Signor'Iddio pure quando vuol castigar altrui il fa per mezo de'ministri. *Immissiones per Angelos malos*, dice Dauide. Trattauasi in Roma tra alcuni Senatori di moderare il lusso, oltra modo scorto, e perche quasi ogni vno veniua ad essere di questo vitio imbrattato era cosa odiosissima il parlarne. Tiberio sopra ciò auuertito, non volle egli per alcun modo determinar tal causa, ma scaricolla sopr'al Senato: il Senato comprese le difficoltà, la rimesse à gli Edili; Tra gli Edili finalmente ella tuani. In questa parte non è Regno, che venga meglio gouernato di quel di Francia, il quale lascia che'l Parlamento determini le cose, che potriano rendere odioso il Rè: ed egli poi nel Consiglio segreto delibera le più importanti.

Odorato.

NE gli huomini più, che in ogni altro animale è languido il senso dell'odorato, & questo non per altro se non perche *Odorum species in imaginationis sensum imbecilla voluptate influunt*, e di qui auuiene *quod nunquam fere odorum somnos obijci dormiendo soleant.*

Il senso dell'odorato è dato è gli animali irragioneuoli in tanta perfettione, che vna gran parte di loro fà con esso molte di quelle cose, che l'huomo fà co'l discorso. Et in ispecialità si vede ne'cani, che col solo odorato conoscono i loro padroni, e vannoli à ritrouar di notte, e gli seguono per vie lunghissime. E non pur trouano odorando, e fiutando le fiere nascoste, e gli vccelli, ma nel fondo de'fiumi vanno à scegliere i sassi gettati à posta, che paiono non hauer odore di sotte alcuna Ma l'huomo perche si serue del discorso, ha questo senso rimesso, & attenuato in maniera, che poco se ne preuale, & quel poco più tosto per gusto, che per necessità, non essendo gli odori, ne i profumi, ne i fiori cose necessarie alla vita dell'huomo. Anzi trouansi di quelli (tra quali io pure mi trouo compreso) che sentonsi mirabilmente offendere la testa dall'odore del muschio, de gli aromati, de'fiori di cedro, & d'altri simili. Muleasse Rè de Tunisi, era tanto assuefatto à gli odori, che anche scacciato dal Regno, e mandato in esiglio gettaua cento scudi in profumi per condire vn pauone.

Nota il Cardano, che gli huomini che preuagliono assai nel senso dell'odorato, preuagliono anche d'ingegno. *Quoniam* (ait) *calida & sicca cerebri temperies olfactu præstat, tales vero ad imaginandum prompta ob caliditatem, & imaginum tenax ob siccitatem est.*

Odore.

CHi si cõpiace de profumi, e de gli odori, vsandoli di souerchio, porta pericol di dar ĩ vn graue, & insopportabil fetore

Il vino, e gli odori egualmente nuocono gli huomini. Quãdo in Roma per legge fù alle donne vietato il vino, furono altresì à gli huomini prohibiti gli odori.

Gli odori per seruitio delle Chiese, e per rimedio de mali sono permessi, e lodati: Non disdicono manco gli odori d'acque odorifere. Chi biasimarà gli vnguenti odoriferi, e preciosi, co i quali Maddalena vnse Christo?

Il condire i corpi morti è vso antico, & assai lodato. Homero dice, che il cadauero d'Hettore fù vnto con preciosissimi profumi.

Contrapassando dinanzi à Zenone vno tutto profumato. Chi è costui (disse di subito) che pute di femina?

L'odore de'guanti d'ambra è nobile, e precioso, & l'vso loro tiensi per antico. Plauto fà mentione in vna delle sue comedie de gli Alutarij, che sono i Guantari.

Giona, & conserua la sanità la biancaria spirante di grati odori, come di rose, di spico, di cedro, & in particolare delle radici di gigli o turchino secche, in vece di che adoprono i Principi l'ambra, il legno aloe, il zibetto, ma il muschio è sempre sospetto, per la molta euaporatione, che fà alla testa.

Offendere.

COlui che offende altri, offende prima se stesso, ed il maligno beue il primo sorso del suo veleno. Vedi *Offesa*.

Sonoui delle offese, che fuori d'ogni intentione, e inauuedutamente si fanno; ma quelle propriamente non si chiamano offese, e douendo l'offesa esser fatta volendo, e sapendo. Chi volendo, e sapendo fà ingiuria altrui, bisogna prima, che loro habbia leuata ogni affettione; perche non si può voler offendere vna persona, che s'ami.

Offerte.

ANcorche i costumi de'Romani, da vn tempo all'altro fossero grandemente mutati, vedesi nondimeno, ch'essi non perderono mai affatto vna certa magnanimità propria de loro maggiori, anzi in alcune cose pare che serbassero sempre i medesimi costumi. Essendosi à quelli disfatte due legioni de soldati in vn viaggio di terra per la crescita del mare in Germania, la Francia, la Spagna, & l'Italia s'offersero pronte à Germanico all'hora Generale in quelle parti di prouederlo d'arme, de caualli, e de danari; ma egli di tutti la cortesia lodata, & riceuuti per bisogno della guerra l'arme & i caualli, ricusato il danaro, diede con tal'atto à conoscere la modestia sua, nel seruirsi dell'offerte fattegli, anche in grandissimo bisogno. Sarebbe stato chi de Principi grandi non solo haurebbe tolto quello, che da vn inferiore gli fosse stato offerto, ma non offerto importunamente l'haurebbe dimandato: riceuuto non l'haurebbe reso: & non dato, ad onta, & ad offesa se l'haurebbe ascritto. Non così mai i Romani. Trouandosi Annibale in Italia, & guerreggiando contra de medesimi, poco dopo quella gran rotta lor data del Trasimeno, se mai furono da necessità angustiati, quello fù il tempo: I Napolitani di ciò informati, mandarono per lor Ambasciatori à donare al popolo Romano tutto quel tesoro, che nella pace per ornamento, & per gli pericoli, che potcuano soprauenire si trouauano hauer accumulato; ilquale consisteua in quaranta tazze d'oro massiccio di gran peso, pregando l'istesso popolo, che se in altro conoscesse, che i Napolitani potessero giouar loro, si facessero intendere, che non sarebbe al mondo cosa che facessero più volontieri, riputando la Città di Roma la rocca di tutta l'Italia. I Romani in si grandi bisogni, accettate delle quaranta tazze la più picciola refermi infinite gratie à gli Ambasciatori del buon animo con effetto dimostrato. Il medesimo fecero con quelli di Pesto, ringratiandoli; ma non riceuendo oro alcuno da essi. Forse vinticinque anni dopo trouandosi gl'istessi pure in guerra col Rè Antioco. Il Rè Filippo di Macedonia, & il Rè Tolomeo d'Egitto mandarono per loro Ambasciatori ad offerir loro aiuto d'huomini, danari, & grano. Et quelli d'Egitto particolarmente tra oro, & argento presentarono quello che ricambiato in nostra moneta valerebbe trecẽto, & dodeci milla fiorini d'oro: Ma à quelli pure, rese le grate, rimandarono il tutto. Nel medesimo tẽpo comparuero in Senato gli Ambasciatori de'Cartaginesi, al-

hora amici, & quelli parimente di Massinissa Rè di Numidia. I Cartaginesi offerirono di condur in campo molte moggia di grano, & numero molto maggiore d'orzo, & vn'altra metà di essa somma in Roma. Offerirono di più à loro spese di mettere in punto vn'armata di loro gente, & tutto quello che in più pensioni doueuano dare, di darlo tutto all'hora in vn tratto. Quelli di Massinissa oltre vn'altra gran quantità di grano, e d'orzo differo voler mandar cinquecento cauaglieri, & vinti Elefanti al Console Acilio. Fù risposto à gli vni, & à gli altri, che del grano si seruirebbono, in quanto essi ne riceuessero il prezzo, e non altrimente. Dell'armata de Cartaginesi non pigliarebbono altro, se non quelle naui, à che per conto della confederatione fossero obligati. De danari non prenderebbono parte alcuna, se non finito il tempo. L'Armeno dando à Ciro il doppio di quel c'hauea promesso, egli sol toglie quel che prima si era conuenuto. Sol vna cosa si potrebbe dire da quel Principe, che fosse à questi di contrario sentimento: Che ciò forse i Romani faceuano, perche non haueuan bisogno. Al quale si risponde, quando ciò fosse: che ancor egli debba tener tal modo, & misura nello spendere, che venendo lui vna guerra sopra, come sopra Romani, non habbia necessità, o bisogno. Vedi *Doni*.

Offese.

L'Offesa è madre dell'odio, e della vendetta.

Molti non sanno scordarsi dell'offesa antica per vn beneficio nuouo: *ita natura comparatum est, vt altas iniuria, quam merita descendant, atque ibi cito desinant, has tenax memoria custodiat.* Sen.

Delle offese, che danno più viuamente nel cuore quelle, che riguardano l'honore delle donne sono molto sensibili.

Le offese fatte à Grandi sono stelle fisse: i loro fauori sono mobili.

L'offesa, ch'è maggiore del seruitio, cambia l'obligatione della ricompensa in punitione.

Non vi è offesa, che più si debba dissimulare che quella delle lingue, penne, & impressioni.

Vn gran cuore è molto sensitivo nelle offese. Mahomett, vedendosi costretto à lasciar l'assedio di Belgrado con perdita, e vergogna dimãdò del veleno per vccidersi. Non gli souueniua mai di così fatto affronto, ch'egli non urtasse della testa nella muraglia, e non si pelasse i mustachi.

L'offesa dell'honore può niente ne gli animi vili: può assai ne gli animi generosi; ma il più delle volte suapora col tempo, come quello, che non hà altro fondamento che l'opinione. Nella morte de congiunti i lontani lasciano la vendetta à chi più s'aspetta. I propinqui ne gli acquisti de'beni, che fanno, si consolano: quini si fermano, e volentieri; mentre attendono à godere, si dimenticano di vendicare. Solo il sentirsi offendere nella robba è ingiuria, che non ammette obliuione; perche la presente pouertà, intolerabile, à chi non v'è originato, rimprouera le passate ricchezze: e il danno, che non è il minore ad aggrandir le offese, è il maggiore à stimolar le vendette.

Niuno può mai essere offeso, se non da se medesimo, scrisse Platone, laqual propositione se bene così alla prima può in apparenza esser stimata falsa, quando però instrutti nella Filosofia vorremo seguir l'opinione de gli antichi sauij: Che quello (dico) che di visibile scorgiamo nel corpo non sia l'huomo, ma l'anima sola inuisibile, & immortale, per laquale viuiamo, e dobiamo viuere, sia quella che veramente debba essere chiamata huomo, e non v'è dubio, ch'altri che noi medesimi potranno giammai offendere l'anima nostra; perche l'arme, con le quali si ferisce, altro non sono, che la propria imprudenza, o malitia, che sono le più perniciose, che possono offendere l'huomo: dalle medesime nascõdo tutti gli errori, e misfati, che possono lor accadere. Onde è, che non si tosto il misero pensa d'offender altri, che resti egli il primo offeso.

Quelli che stimano esser viltà d'animo il sostenere vn'ingiuria con salda fronte, senza venirne alle mani, non considerano già esser stare rimesse da grandi, e generosi animi. Catone, il quale nella costanza della sua morte fece vedere il coraggio della vita, non è più lodato per esser stato fermo, e costante fra le diuisioni di Cesare, e di Pompeo, e per non essersi

moſſo,nel moto della Republica, che per hauer ſopportato ſen za cõmouerſi, e ſenza collera, che Lentulo gli ſputaſſe in viſo, mentre ch'egli parlaua in publico. Quello ſprezzatore del mõ do Diogene: quello affrontatore d'ogni ſorte di affronto, ſtette in dubbio ſe la Filoſofia lo diſpenſaua di fare riſentimento di ſimile ingiuria.

Offeſa perdonata.

NOn conuiene(dice Liuio)che alcun di mala voglia ſi par. ta dalla preſenza dell'Imperatore. Queſto negãdo il Mac chiauello chiama pazzo colui, chi crede,cõ beneficij nuoui po ter far dimenticar le offeſe paſſate. Pazzo è lui à ſeguir ſi falſa opinione. Si tralaſcia,che infin le fiere coi beneficij ſi plachino, ilche pur manifeſta,che i beneficij di lor natura poſſono eſtin guere le offeſe. Ma non ſi vede in tutte le paci del mondo, che tutto è il cõtrario di quello,che dice coſtui? Non è guerra ſen za offeſa. I nemici oprano da nemici: e pure quante paci ſi ſo no mai fatte, e fanno tuttauia fra Principi, e fra Republiche? Quante offeſe ſi diuenticano, ſenza che preceda beneficio al cuno? hor non ſarebbono più ferme, ſe co i beneficij ſi confer maſſero? Oltre di ciò: quanti Principi in ogni ſecolo han cãcel lato le offeſe, non ſolamente ſenza riceuer beneficio alcuno, ma ſenza ſperanza di riceuerne mai? Qual maggior offeſa poteua riceuer Tito da due Cauaglieri ch'ammazzar lo voleuano? Qual maggior che da Domitiano, che'l voleua ſpogliare della vita, e dell'Imperio? Non perdonò egli à gli offenſori? non gli beneficò? Pittaco Signor di Mitelene offeſo da Alceo, che l'ha uea vituperato, conoſcẽdo eſſer più degno il beneficio della vẽ detta egli perdonò, con dire, che'l perdono ſoſſe effetto di pia ceuole ingegno, la vendetta di beſtial furore. Qual offeſa maggiore potea riceuere M. Bibulo, che'l vederſi vccidere due ſuoi cari figliuoli? e pur hauuti in mano, per opera di Cleopatra gli vccíſori, glieli rimãdò dicendo: A me baſta l'eſſermi potuto vẽdicare. Arbace offeſo da Beloco ſuo Prefetto in Babilonia, & of feſo di ribellione(delitto fra più graui grauiſſimo)e pure anche condannato da Giudici, ritornò nella primiera ſua grandezza, allegãdo, che appreſſo di lui più poteuano i beneficij che le of feſe. Ciro perdonò ad Aſtiage, che l'haueua fatto eſporre alle fiere à diuorare, & al medeſimo donò l'Ircania, acciò che an cora come Rè viueſſe. Perdonò pur anche a'Babiloni, & a'Li di, popoli ribelli. E tra lui, e Creſo paſsò vna bella emulatione di chi di loro più perdonar ſapeſſe. Se Ciro perdonò a Creſo, che gli hauea voluto leuar il regno; Creſo perdonò à lui, che in effetto gliel'o tolſe, e furono dipoi perpetui amici. Creſo diede ſempre fedeli conſigli à Ciro: Ciro rilaſciò à Creſo parte de gli ſuoi Stati, & in particolar la Città di Barca: Non fù meno vtile (dice Giuſtino)al vincitore la clemenza, che al vinto iſteſſo. Pi ſiſtrato non ſolamente (e pur era Tiranno) perdonò ſubito à molti altri, che grauemente l'offeſero, ma infino à chi bacciò la propria ſua figliuola: anzi eſſendo inſtigato à farne vendetta, riſpoſe, che s'haueſſe fatto morir quel tale, che'l hauea bacciа ta, che non gli ſarebbe poi reſtato, di poter il medeſimo, & altri, più ſeueramente caſtigare, ſe l'haueſſero vn'altra volta ammaz zata. Filippo non tanto perdonò à chi con ingiurie l'offeſe, quã to anche beneficandolo il coſtrinſe, à conuertir le ingiurie in lodi. Adriano hebbe per iſtudio particolare di non vendicar le ingiurie in altro modo, che coi beneficij. Perdonò egli à i figli uoli di Auidio, e li beneficò, c'haueuano tentato di leuarlo dall' Imperio. Coſtantino il grande, non contento di tante vittorie, e glorie acquiſtate in guerra, per conſeguir anche il titolo di be nefattore perdonò infino à chi gettò le proprie ſtatue à terra, ingiuria fra tutte l'altre grandiſſima. Auguſto finalmente co noſcendo quãto poſſono i beneficij, inſidiato due volte da Cin na, anche due volte gli perdonò, con queſte illuſtri parole: Ecco ti Cinna, c'hauendo io à te vna volta, come à manifeſto nemi co donato la vita, nouamẽte come ad occulto inſidiatore, par ricida la ridono: Hora da quì innanzi diamo principio all'ami citia: e la contesa noſtra ſia. *Verum ego melior tibi fide dederim, an tu obſequio debeas*: & con queſta arte acquiſtò per ſempre l'animo di coſtui. Gli huomini puſillamini, infangati in queſti vili intereſſi ſono più pronti alla vendetta, che alla gratia, per che in quella attẽdono ſolo al guadagno, e dell'honore di que ſta non ſi curano; ma i magnanimi ſanno, che colui procede da ottimo Signore, che trattiene gli amici coi doni, & che i ne mici coi beneficij ſi concilia.

Of

Offeſa del Principe.

I Principi ſono molto delicati, & ſenſitivi: e le offeſe che diſſi mulano ſono da loro men perdonate.

Le parole d'vn Principe offeſo ſono come quel grappo d'. vua, che prendeua gli vccelli, e come quel velo di Parraſio, ch' ingannaua gli huomini.

Non è cosa che più tocchi il cuore del Principe, che il vederſi da quelli vilipeto, ch'egli ha innalzati. Vedi *Offeſa perdonata*.

Chi ha offeſo il Principe non ha altro rifugio, che la ſua cle menza, ouer la fuga.

Vn Leone per adomeſticato che ſia ſempre è Leone, & in capo à qualche tempo morde la mano di chi l'ha offeſo coſi ſtrettamente, che ſe ne vendica per ſempre. Accorto fù colui, c'hauendo irritato il ſuo Principe proteſtò, che non lo vedreb be più ſe non in pittura. Più ſauio fù Alcibiade, che accuſato di nanzi à gli Atenieſi ſe ne fuggì, non volendoſi fidare ne'loro giudici. E dicendogli i ſuoi amici, che douea fidarſi della giu ſtitia de ſuoi compatrioti, riſpoſe, che in ogn'altra coſa ſe ne fi darebbe; ma che la ſua vita non la fidarebbe alla ſua propria madre per tema, che per inauuertenza non metteſſe nel boſſo lo la ſaua nera, penſando poruí la bianca.

Saturno, ch'è il più alto de Pianetti và più lentamente: Et an corche Gioue habbia ſempre il folgore in mano, e che gli Ci clopi gliene fabrichino quanti ne vuole, nondimeno quando ſi vuol lanciare per vendicare le ſue ingiurie, & punire quelli che l'hanno offeſo, bisogna che ſi faccia con vna ſolenne delibera tione, & col conſiglio di dodeci Dei à fine che il deſiderio della vendetta, che morde eſtremamente l'offeſo, non lo traſporti fuori de'termini della ragione.

Officiale.

L'Officiale che teme d'eſſer priuato, tiene tutte le ſue attioni nette, e ſi guarda molto bene di non inciampare. Il Prin cipe tuttauia non lo deue priuare ſenza cagione. Vedi *Miniſtro, Magiſtrato*.

Officiali lor vacatione.

E'Proprio di coloro che deuono partire d'abbruciare (come ſi ſuol dire) l'alloggiamento, non tanto per odio ed inuidia che portano a'ſucceſſori, quãto per vtil proprio. L'indemoniа to in S. Matteo, ancorche foſſe lungo tempo ſtato oppreſſo da gli ſpiriti, non però ne haueua ſentito leſione alcuna, ma quan do il Demonio ſentì d'hauer ad vſcir fuori da quel corpo, all' hora ſi diede con ogni peggior modo à tribularlo. Coſi a punto accade d'alcuni di coloro, che ſono in gouerno, che pentendoſi d'hauer à dimorar vn pezzo in officio non coſi in vn tratto ſi danno à ſcorticare i ſudditi; ma ſe ſanno d'hauer à partir tosto, all'hora cominciano à trauagliarli. I miniſtri di Galba (come ſcriue Tacito) ſeruono di eſſempio, iquali penſando d'hauer à durar poco ne'loro officij per la vecchiezza del Principe, attẽ deuano cõ ogni ingordigia à cauarne. Eſſendo nondimeno ne ceſſario il mutare toſto, o tardi, che ſi voglia fare, non è meglio che eſeguirlo all'improuiſo, acciò non habbiano à fare come i contadini, quando deuono partirſi da vn padrone, che per rac cogliere aſſai vua l'vltimo anno, non ſi curano di far ſeccar le viti l'anno ſeguente. Vedi *Perpetuità de gli officij. Longhezza di domino*.

Officio dignità.

CHi ſi troua meno in fauore, e gratia, vien'anche meno in uidiato: Non è poſſibile trouarſi grandezza, o altra buona fortuna, che nõ ſia dall'iſteſſa inuidia inſidiata. L'eccelſe torri, e ſuelti mõti troppo ſon ſottopoſti à gli abbattimenti de'fulmini.

Cagione che induce tal'hora gli huomini à ſollevarſi è quã do gl'indegni ſono preferiti à quelli che hanno meriti, & ſopra lor medeſimi ſono innalzati: eſſendo il ſolo premio della virtù l'honore, che da gli animi grandi, e generoſi è ſtimato ſopra tut ti i beni del mondo. Non conuiene per alcun modo nella diſtri. buttion coſi de gli officij publici, come de premij e de gli honori

traſcu-

trascurare, o posporre le qualità, i meriti, la sofficiẽza delle persone per preferire poi, & promouere gl'indegni, & incapaci; perche quando la porta ch'introduce à medesimi honori è abbattuta, e spalancata dall'oro, e da i fauori non dalla virtù, all'hora ne seguono le violenze, le sedition i le rouine. Se bene per altra parte i negletti meritenoli, deuono cõsiderare, che i Principi tẽgono la Sourauità da Dio, & dalla legge antica dello Stato: & che tutti i sudditi sono al paro di essi, come quelle monete di cuoio, od altra materia, che seruono sol di segno, & che, vagliono hora vno, hora mille, hora cento milla, hora nulla. Vedi *Dignità. Honore. Distributione. Magistrato.*

Officioso.

QVello benignamente salutare, parlare indifferentemente con tutti: inuitare souente à casa: trouarsi pronto nella piazza: non esser mai in publico, od in priuato crudele ad alcuno, oh che esorcismi per incãtare quella fiera di molti capi della plebe. Giulio Cesare si captiuò gli animi del popolo Romano con la piacenolezza, con la clemenza, con la famigliarità, con la gratia, & officiosità: con queste arti, giouanetto ancora si fece parziale la plebe, dipoi à poco à poco, & con progresso di tempo, si col passeggiare, & banchettare, come con splendidissimi costumi in tutta la sua vita, s'accrebbe di potere in modo nella Republica, che finalmente n'ottenne l'Imperio. Cosi il Principe d'Oranges ne i nostri tempi acquistossi gli animi de Fiamenghi col mostrarsi cortese à tutti, & desideroso del ben publico, in modo che si potè indurre alle sollenationi, che poi si son vedute. Vedi *Affabilità. Cortesia.*

Oggetto.

LA Natura rende odiosi, e sprezzabili quegli oggetti, che non feriscono i nostri sensi.

Fa cosi bene tal'hora vn'oggetto mille impressioni nell'anima, come la pietra gettata nell'acqua circoli senza fine.

Polo histrione, volendo isprimere in Scena vn'estremo & eccellente dolore; fe portare il cadauero del figliuolo, dall'oggetto del quale cauò tali incentiui di dolore, che tutti piansero alle sue lagrime.

Oligarchia.

ALl'Aristocratia, seconda forma di Stato perfetto vien'opposta l'Oligarchia, secõda altresi specie di Stato corrotto, & è quando i pochi Ottimi, dalle ricchezze, e morbidezze fatti potenti, ritẽgono tuttauia l'autorità della publica amministratione, nulla curando il ben publico, ma solo il priuato & particolare. Questi son soliti di tener sempre la parte de loro simili in nobiltà, & ricchezze, a danno, & oppressione de virtuosi, & della plebe, fin che alcuno di essi troui il modo di Signoreggiare assolutamente, & cangiare l'Oligarchia in Tirannia. si come racconta Aristotile, esser stata in Sicilia tutte le antiche Oligarchie, tra le quali quella de Leontini fu mutata in Tirannia da Patresio: quella di Gella in Tirannia da Cleandro: quella di Reggio in Tirannia da Anaxilas, & cosi di molt'altre.

I pochi potenti, possono in oltre, o essere eletti nella Republica: o per forza di potenza vsurparsi essi il gouerno. Eletti furono dopò i Tarquini, i diece, iquali assunti con credenza che fossero ottimi, per lo beneficio c'haueuano fatto alla patria con discacciare il superbo, al fine i Romani s'auuidero, che in vece d'vn Tiranno n'haueuano diece. I diece d'Atene hebbero alcuna simiglianza con costoro, & i dodeci d'Egitto, & i trenta Duchi de Lõgobardi, iquali eletti al gouerno si diuisero il Regno. Tutti costoro ben che siano della natura de' Potenti, e siano più Tiranni, che ministri, nondimeno fanno pur'apparenza d'Ottimi, per poter meglio vsurparsi lo Stato. Gli altri Potenti per forza vsurpatori più apertamente procedono alla Tirannia, come i trenta di Tebe; i trenta, & i quaranta d'Atene, & i Maghi di Persia. Cesare Pompeo, & Crasso furono potenti di questa sorte, e'l Triuuirato d'Ottauiano, d'Antonio, e di Lepido. Queste forme di Stato oltre gli altri pericoli han questo, che nõ può durare, e conuiene, che con violenza si muti, come si vide in

Roma, ogni volta che questo stato insorse. Vedi *Correttione dell'Oligarchia.*

Oliuo.

LA Colomba tornando all'Arca portò in bocca vn ramo d'Oliuo, per mostrare che la pace fra buoni dourebbe esser perpetua, in quella guisa che sono le foglie dell'Oliuo, che mai non si seccano; o pur come l'oglio ilquale dal tempo perfettione riceue, & maggior purità.

Ombra.

NOn è ombra, oue non è splendore.

Quella pianta che in vn giardino ombreggia l'altre, è talhor machinata, e minacciata di ferro.

Non v'è cosa più morta, o di minor essenza, che l'imagine d'vn ombra, laquale non moue braccio, ne capo saluo che al mouimento di chi la fà. In Francia fù tempo, quando gli Rè non haueuano altro di Rè, che l'imagine, o l'ombra.

Ombre Spiriti. Vedi *Visioni.*

Operare.

NOn opera mai troppo presto chi opera bene: ne mai troppo tardi chi disegna d'operar bene.

Vuole la diuina bontà, che i suoi doni vẽgano à noi per mezo dell'industria nostra, acciochè stolta non paia, se fauorisca i dispregiatori de' suoi doni. Douendo i Lacedemoni inuocare la Fortuna porgeuano la mano, perche intendessimo, douersi di tal modo inuocar Dio, che insieme si ponga la mano, & aggiunga l'opera nostra. Altrimente l'inuocatione è vana.

Se bene Iddio n'aiuta, lascia però anche ne gl'istessi miracoli luogo alle cooperationi nostre.

Non è manco errore operare contra tempo, che contra l'ordine della ragione.

Si gloriaua Catone di non sapere d'hauer passato vn giorno intiero senz'hauer fatta, o imparata qualche cosa. Il medesimo sentimento mostrò Focilide, quando n'auuisò, che non douessimo mai addormentarsi la sera, se prima non hauessimo per tre volte rammemorate le attioni del giorno passato, pentendosi del male, & allegrandosi del bene. Apelle il più eccellente di tutti i pittori, non lasciaua passare alcun giorno senza tirar qualche linea. Si come il ferro è chiaro, e rilucente, mentre la mano dell'huomo se ne serue; & la casa, oue non habita alcuno cade, e rouina; Cosi dice Sofocle, esser l'anima nostra di tanto maggior lume, e splendore, & maggiormente stabilita quanto che più l'adoperiamo, in rammemorando le cose, discorrendole & intendendole. Per la medesima ragione la scienza politica (che è vna prudenza, vn senso purificato, vna giustitia, & esperienza, che sà in tutte le cose ben'eleggere, & prendere il punto dell'occasione) non si può conseruar se non facendo, maneggiando, discorrendo, & giudicando de gli affari. Vedi *Prattica. Fare. Attioni.*

Operationi.

SOno le operationi il paragone per conoscere gli huomini. Il sonno rende eguali per la metà della vita il dotto, e l'ignorante, cessando ambi dall'operare in quel tempo. Vedi *Attioni. Fare. Prattica.*

Opinione.

SOno cosi differenti le opinioni de gli huomini, come i loro volti.

L'opinione è l'epilepsia, ouero il mal caduco dell'animo. Ella è la cauerna doue stanno rinchiusi i venti, da' quali nascono le tempeste dell'anima, cioè le passioni disordinate.

A' più saggi alcune volte scappano delle opinioni molto aflorde, & incõsiderate: e perciò il consiglio d'vn solo è pericoloso: e deu'esser cõposto di diuerse teste; perciochè gli animi si mutano di giorno in giorno, cosi bene, come i corpi. Et il più saggio de' mor-

de'mortali,nõ è altrimẽte sempre il più saggio. Vedi *Stimarsi*.

Ha ciascuno buona opinione di se stesso,& pẽsa d'esser'atto à qualunque gouerno. *Arrogant sibi virtutem cuncti*(dice Aristotile) *& multi sapiam se ideneos existimant ad gubernandum.*

Quante teste tanti capricci. Si accordarebbono anzi tutti gli horologi,che la diuersità delle opinioni. Gli huomini del secolo,sono più inconstanti,che l'onde del mare,e più vari di colori che'l polpo.

Non hà la vita humana più fiero, e più contumace nemico dell'opinione; perche se Boetio disse non trouarsi mente così composta,*vt non aliqua ex parte cum status sui qualitate rixetur*. Il garrir ch'altri fà hora con le sciagure,hor con la pouertà,indi con le stagioni,poscia con le malattie,talhor con la Natura, altre volte con la Fortuna, tutto dalla vanità delle nostre opinioni deriua. Il disse Epiteto Stoico:*perturbant homines non res,sed rerum opiniones*: il confermò Arnobio *improbis opinionibus criminantur cuncta Natura*: lo stabilì Seneca: *Que cum lacrymis amittimus scies non damnum in his maleficium esse sed opinionem damni*. Anzi ch'è vero, che la stessa opinione nelle cose esteriori, soggiacenti alla Fortuna, in guisa di Tiranno ne sforza ad idolatrare. Rimira colui vn volto di caduca bellezza adorno,& attonito stima nell'istesso tutta la sua felicità nascosta. Altri auuinto dal laccio d'oro cõ falsa opinione segue l'error di Mida: Quello che dice San Paolo. *Fornicator aut auarus,quod est Idolorum seruitus*. E trapassato tant'oltre l'abuso,di rapir'à Dio medesimo gli attributi diuini per donarli alla Creatura,ch'è stato necessario per rimedio affigere souente nella fronte de'libri le protette che dichiarano l'improprietà delle voci. Nume, Dea. Santa e cose tali.

I Poeti dipingono amor cieco,perche l'amante nel giudicio della cosa amata s'inganna. Di qui è che amando gli huomini niuna cosa maggiormente, che se stessi, facilmente, e grandemente s'ingannano. E'bene non credere à se stesso,ma seruirsi dell'altrui consiglio,e di quello in particolare,che viene da persone c'hanno sperimentato assai,& che sono di buoni costumi, e di buona fama.

Molti mali si sono gli huomini,sopra quelli lor dati dalla natura,tirati adosso fuor di proposito,& per mera opinione, come quelli dell'ambitione,dell'ingiuria di parole,de sogni tristi, de prodigij,dell'honor delle donne,& di molt'altre cose,lequali non essendo date per male alcuno dalla natura;anzi nella medesima non hauendo pur vn minimo fondamento,essi le riputano à somme disgratie:onde n'auuiene,ch'eglino pure spessissime volte siano più infelici,che qualunque altro animale Tal vedesi cadere dalla gratia del suo Signore,che più tosto vorebbe hauere diece febri ardenti,che soffrir tal perdita; e put s'hauesse buon sentimento, e non si lasciasse corrompere da false imaginationi, dourebbe più tosto eleggere di perdere la gratia di quattro Patroni,che hauere vna sol febre, percioche quello è vn mal nato da pura opinione;questo è saldo & fondato nella stessa natura.

L'huomo d'ordinario si persuade ne gli altri quella natura, che conosce in se medesimo.

Opinione di religione.

TVtte le opinioni possono esser nociue à gli Stati,ma quelle che nascono intorno alla religione sono sopra tutte l'altre certissima cagione di rouina alli medesimi. Di coloro,che cadono in si fatte opinioni,altri di loro ne sono Inuentori: altri lor seguaci:& altri difensori delle opinioni. Inuentori delle opinioni sono tutti gli heresiarchi,de'quali,chi si moue à seminar heresie per lo sdegno,che contra la Chiesa tiene, come Luthero: chi per poter più licẽtiosamente guidar la sua sporca vita,come Caluino: che aspirò di farsi grande,& come Ario. I seguaci dell'altrui opinioni sono per lo più genti materiali, & grosse,che sogliono esser amici di cose nuoue.Così afferma Tacito,che la Città in comune è facile à credere tutte le cose nuone.Tali sono stati i popoli di molte Città Tedesche, e di Fiandra, che son venuti in tanta dissolutione, che ogni più sciocco artefice entrato è in presuntione di predicare gli altissimi misterij della fede, di cui à pena l'estreme parti s'intendono da i più sauij huomini. Seguaci delle altrui opinioni sono stati altresì molti Imperatori:& in tempi più vicini, Henrico Ottauo d'Inghilterra,che per ottener con più licenza Anna Bolena, & altre infelici donne,si ribellò dalla Chiesa. Difensori delle heresie, de gli heresiarchi sono stati molti Principi, che per modi sì fatti han voluto auuanzarsi in grandezza,come il Duca di Sassonia,che per ciò fauorì Luthero. Da gli vni, e da gli altri così scelerati huomini nascono diuersi principij di rouine,e specialmente tre. L'vna è,che alcuni Principi secondo che l'interesse li configlia,sogliono tanto affettionarsi ad alcuna strana opinione,che tentano di priuar violentemente i popoli della Religione lor propria,come Antioco gli Hebrei,contra del quale Giuda Macabeo sì valorosamente corse, che si liberò egli,& il suo popolo da lui: & racquistando gli Stati perduti: & rifacendo il Tempio mostrò esser vero,che la religione del vero Dio tanto più s'innalza, quanto vien'oppressa. I Turchi tanto in questo auueduti,quanto per altro valorosi,auuenga che del rimanente spogliassero i popoli vinti,nondimeno alla Religione non posero mano ne'lor nuoui acquisti. Alessandro,benche fra popoli rozzi, e Gentili gli Dei della Grecia portasse,per tutto ciò, non li costrinse giammai ad adorarli, quasi ben sapesse, che la fede habbia à persuaderfi,non à comandarsi,o ad ssorzarsi. L'altra rouina che segue questa violenza è, che così procedendo costoro son cagione, che nello Stato si comincia à trascurare ogni affare di religione. La terza,che costoro per confondere le cose della fede tirano tutti gli articoli alla disputa per far cadere la religione in varie opinioni.

Opinione credito. Vedi *Credito*.

Opportunità.

IN vano l'huomo si corruccia co'l mare, e co'l onde dapoi che ha vrtato ne gli scogli,& naufragato.

Quel che si fà vtilmente (diceua Augusto) sempre si fà opportunamente. Il troppo tal'hora attendere all'opportunità lascia infracidire il frutto dell'occasione. Non si possono sempre dar regole tanto aggiustate, che non sia anche lecito prender consiglio dall'ardire, o dall'audacia, & massime nelle cose di guerra. Vedi *Occasione*.

La fortuna s'appresenta molte volte con la fronte serena,& fauoreuole, che poi velocemente ruota,e si riuolge, si che perdendosi l'opportunità delle occasioni, che ne inuitano all'operare si perde insieme la speranza di nuoua prosperità, che non presto ritorna.

Nelle cose della guerra, quello che non viene à tempo, & à proposito è sempre inutile Bruto si doleua de'Licij,che li mandauano delle machine dopo la battaglia.

Tanto è l'operare contra à tempo, quanto contra all'ordine della ragione. Ogni impresa era sfortunata in Atene,mentre la statua di Minerua era coperta per la solennità delle Plynterie. A Roma medesimamente era infausto il cominciare alcuna cosa,mentre che i dodeci Salij, furiosi saltatori di Marte portauano gli scudi Ancili per le strade. Così gli Atenieſi credettero,che'l ritorno di Alcibiade tarebbe loro infelice, poiche haueua abbordato al porto di Pirco in vn giorno dedicato à questa solennità. Così i Romani dissero,che l'espeditione dell'Imperatore Ottone tarebbe sfortunata,poiche si era messo in campagna contra all'opinione de suoi amici, e de gli auspicij de gli Dei, prima che gli Ancili fossero rimessi nel tempio,di doue erano cauati per tutto il mese di Marzo.

I più Grandi del mondo sono costretti di dar tempo al tempo,e di rimettere in lui la perfettione del loro desiderio. La lor possanza ancor che sia assoluta, non può far che le stagioni s'accomodino alla loro volontà, ne ch'elle s'auuanzino, o si ritardino secondo la comodità de loro disegni.

Oppressione.

PEr vn tempo si sofferiscono, e si dissimolano le ingiurie, e le oppressioni publiche de'particolari, ma non così tosto qualc'vno comincia à gridare,che tutti lo seguitano.

Non si troua vento rinchiuso nelle viscere della terra, che cagioni in essa così violenti affetti de terremoti,come cagionano ne gli Stati le querele,e i sospiri de'miserabili oppressi.

Le lagrime de gli oppressi scendono dalle guancie infin'à terra, e quindi salgono al Cielo; perche essendo acqua tanto mon-

montano, quanto discendono. *Ascendunt vsque ad cælum.* Eccl.

Oratione.

IDdio parla à gli huomini, quando leggono la Bibbia, ma quãdo fanno oratione parlano essi col medesimo.

Con la tempra delle lagrime tanto s'affina l'oratione, che non è durezza, ch'ella non penetri, & ammollisca.

San Paolo nõ si racordaua, s'egli era stato con Dio, o in corpo, o fuor di corpo. La vera oratione comincia con grand'attentione, e finisce con attentissima obliuione. Vedi *Pregar Dio.* Vedi *Lettione spirituale.*

Oratore.

SOmm'Oratore è il bisogno: ne meglio v'è chi sappia trouar i luoghi da persuadere, & mouere, che si faccia la necessità, maestra eruditissima.

Dimandato Demostene della principal parte dell'Oratore, rispose, ch'ella era l'attione. Dimandato della seconda, e poi anche della terza, replicò sempre il medesimo; tãto attribuì all'attione, che nella medesima messe tutta la forza dell'eloquenza. Cõtiene in se questa Attione di tanto importanza, *Vocis moderationẽ, oculorũ vigorem, vultus habitum, totius corporis gestum.*

Nel dissuadere più si fatica, e suda che nel persuadere; la ragione è in pronto: Perche nel persuadere si assalitcono gli huomini quasi d'improuiso, e meno armati alla difesa, ma nel dissuadere si affrontano ben'armati, e proueduti alla resistenza, & alla scherma de'colpi: Più d'ingegno, maggior prudẽza, e maggior autorità si ricerca à dissuadere, che à persuadere.

Se nell'andar à parlare a Principi, o per esporre Ambasciate, o per far lunghi ragionamẽti, o per orare in publico sia meglio mandar à memoria quello che si vuol dire: o più tosto ridurre à certi capi tutto l'argomento di quanto si vuol dire, e possedendolo bene, non s'obligare alle parole, non è questo egualmente sentito da tutti. Marc'Antonio ne'libri dell'Oratore di Cicerone condanna l'attringersi à parole, e dice che auuenendo il caso, nel quale s'abbagli d'vna sol parola l'Oratore, che in tutto il resto è confuso, & rouinato. Et per dirne il vero troppo grã seruitù è tal'obligatione. Buona è quella regola della quale si preuale l'istesso Tullio in difesa di Cecilia: *Vt res proponatur, verba perficiantur.* Sono nondimeno alcuni, a'quali non darebbe l'animo di recitare vn'Oratione senz'hauerla prima mandata à memoria di parola in parola. Di Cicerone si dice, ch'egli delle sue Orationi, alcune ne fece, e le disse al popolo senz'hauerui pensato; & alcune le recitò per appunto, quali le haueua prima compotte In questo fatto esamini ben bẽ ciascuno le sue forze.

Recitar à memoria, orare, & far tutte quelle attioni cõ maestà, e decoro, è cosa singolarissima. Tanto vale, e tanto può l'attione del recitare, che vna istessa oratione, sentita ben recitar da altri, e poi letta da noi non ne pare la medesima. È chiaro segno di eccellente compositione quella, che del pari piace, e diletta, o recitata, o letta che sia.

Che Principi, & altri Personaggi grandi douendo orare, & parlare in publico habbian ciò fatto col tenere in mano l'oratione scritta, e recitarla leggendo non ve ne mancano esempi, però basti quello, che porta Erodiano parlando di Massimino Imperatore, del medesimo cosi scriuendo. *Tertio vero die conuocatis in campum, ante vr bem militibus suis Maximinus tribunal ascendit, atque ex libello orationem ab amicis compositam in hanc sententiam recitauit.* Vedi *Eloquenza. Eloquente.*

Farà saggiamente ogni suddito, o Vassallo à nõ farsi mai capo, o principale Oratore appresso il Principe per lo Publico; si perche difficilmente, & con molta fatica si cõseguiscono quelle cose, che per lo Comune s'adimandano; si anche perche non essendo sempre le dimande, o cosi giuste, come si pretendono: o cosi facili ad ottenersi come si presumono: o riuscendo poco grate al Principe, dal quale si ricercano, viene l'Oratore à mettersi in euidente pericolo, ò di perdere il credito, & la riputatione appresso il popolo, che l'ha mandato, & di perdere la gratia del Principe, à cui è stato mandato; perche il popolo come appassionato non può conoscere la difficoltà della dimanda; & il Principe non sente mai bene, ch'altro, ch'egli medesimo si voglia far Capo della moltitudine, come quello che sà: che leuati i

Capi cosa alcuna non ardisce la plebe. Et perche l'arte del Regnare è cosa sospettosa, piena d'ombre, e di gelosie temono sempre i Principi, ch'altri, o non s'acquisti tanto di beneuolenza, & d'autorità appresso il popolo, che possano girarlo à suo beneplacito, e non s'accontentino della lor sorte priuata. Non che d'altri, ma fin de propri figli, scriue Tacito, dispiacciono a'Principi quelli souuerchi, & affettati ossequij ciuili, o populari. Sano perciò consiglio sarà al suddito, il cedere quest'honore d'esser fatto Capo, o principale Oratore delle dimande publiche, o giã del Comune per il pericolo, che se ne scorre. Il Principe di Salerno per hauer'abbracciata l'Ambasciaria per la Città di Napoli, all'Imperatore gli caddè dalla gratia, e ne perdè poi infelicemente lo Stato, e la riputatione. Chi vuol gratie per se stesso le dimandi, che prestamente le otterà, ma prima cerchi di meritarle, che ciò è il fondamento della gratia istessa. *Tarda sunt quæ in commune expostulantur: priuatam gratiam mercare, statim recipies:* coli Tacito.

Ordinanza militare.

VI è della fatica, e vi bisogna dell'industria à mettere in ordinanza vn battaglione.

Ordinanza militare chiamasi il modo, col quale i soldati si mettono in battaglia. È'ella di tanta importanza, che da lei in gran parte dipende la vittoria; percioche mentre l'ordinãza stà ferma l'esercito, non può esser rotto: rotto si dice, ogni volta che l'ordinanza si scompiglia, e si disperde. Due popoli per grãdezza d'imprese fatte, e di vittorie conseguite sono stati gloriosissimi: i Macedoni, & i Romani. I Macedoni domarono l'Asia con le Falange: i Romani tutto il mondo con la legione. Quest'erano due forme d'ordinanza militari quasi inuperabili; ma molto meglio intesa & ordinata era la legione, che la falange: perche essendo questa quasi tutta d'vn pezzo, & d'vn corpo intiero, che constaua d'vn grosso numero di soldati, che con haste intrecciatte insieme, à guisa d'vna folta siepe nõ haueua agilità nel moto, e serrata non si poteua quasi mouere: nõ serrata, niente valeua; & per ciò non era buona, che ne'luoghi piani; perche ne gli ineguali necessariamente s'interrompeua, e si scopriua, come auuenne nella battaglia tra l'Paol Emilio, & il Rè Perseo. Ma la legione essendo come vn corpo composto di più membri (perche v'erano tre sorti di soldati: Principi, hastati, e Triarij, diuisi in coborti, e le coborti in centurie, e le cẽturie in contubernij, e manipoli) era più snodata, e più agile, e per conseguenza più atta ad ogni fattione di guerra, onde fece gli effetti, che si sanno. Nella Falange, perche era disposta per filo, quei di dietro entrauano nel luogo de gli anteriori, stati morti, o rotti, e marciauano sempre con vna sola testa, e cõ vn corpo, simile ad vn porco spino. Nella legione, perche era distinta ne'tre ordini sudetti, le gli hastati erano ribattuti, si ritirauano tra le fila de Principi, & questi de Triarij; & perciò le fila del secondo, e del terzo ordine erano più rare, e tutte erano oblique per facilitare la ritirata, e l'auuanzamento. Onde la falange si poteua consumare, anzi che rompere; ma per rompere la legione bisognaua vincere tre battaglie. Gli Suizzeri imitano cõ loro battaglioni la falange più che la legione. De'Celtiberi scriue Liuio, che nelle vltime necessità delle battaglie formauano quasi vn conio, col qual modo di combattere pigliauano tanta forza, che'l loro impeto non si poteua sostenere. Siface Rè di Numidi, essendo pari à Cartaginesi di ricchezze, e di moltitudine d'huomini era loro di gran lunga inferiore nell'ordine della militia pedestre, poiche ne arte haueste, ne forma di mettere in schiera, od ordinãza le sue genti, per la qual cagione prego i Romani, co iquali haueua fatto amicitia, che gli dessero alcuni Centurioni, per l'opera de quali il suo popolo fosse instruto à seguitare le insegne: a marciare: à seruar l'ordine, & l'altre cose militari. Iche hauendo ottenuto sentì presto il frutto dell'ordinanza, perche venuto à fatto d'arme co i Cartaginesi, ne restò in vna gran battaglia vittorioso. L'esperienza poi ne hà mostrato, che la militia Italiana nõ è in riputatione alcuna per mancamento d'ordinanza. E non è Capitano sauio colui, che si fida de soldati Italiani in campagna all'incontro de Tedeschi, e de gli Suizzeri: & i Venetiani ne possono rendere testimonianza, iquali per non hauer hauto altra fanteria che l'Italiana sono stati vinti quante volte si sono affrontati cõ eserciti oltramõtani: à Roueredo: à Caranaggio; à Vaila: & i Tedeschi, e gli

Suizzeri

Suizzeri si mantengono in riputatione, & in cõto di buoni soldati, non per altro, che per l'ordinanza; perche di accorgimento, e di valor d'animo, di diligenza di agilità cedono di gran lunga all'Italiano, come anche gli Spagnoli, & Francesi, come si è veduto in tutti gli abbattimenti particolari, che si sono fatti tra soldati Italiani, e le sudette nationi, così à piedi, come à Canallo: à Trani: à Quaranta: ad Altri: à Siena, & altroue, e nondimeno cedono poi nelle giornate reali, ilche non per altro auuiene, se non perche nelle giornate gli Oltramontani vincono per l'ordine, che ne gli abbattimenti singolari non ha luogo. Generalmente parlando quella forma d'ordinãza sarà migliore, c'haurà più dell'espedito, e dell'agile, perche si come nel soldato è di più importanza la disposizza, che la robustezza, così anche in tutt'vn'esercito. Vedi *Militia antica*.

Ordine.

QVando non si mette ordine alle cose, l'ordine vi si mette da se, ma con danno, e vergogna altrui Dimandato Federico II. dall'Ambasciatore del Prete Gianni, qual fosse la miglior cosa del mondo, rispose come sauio, l'ordine, e la misura.

L'ordine è come il Sole tra colori, che fà che si conosca la lor bellezza, & vaghezza: Ouero come la proportione in vn corpo naturale, o artificiale: che come la proportione ha, che quel corpo sia bello, e diletti chiunque lo vede, così ancor l'ordine nello scriuere alcuna cosa è cagione, ch'ella diletti chi la legge, o pur chi l'ode à leggere.

Acciò nõ segua confusione nello Stato deue l'ottimo magistrato, come il buon nochiero alla sua naue, o padre di famiglia alla sua casa prouedere d'ogni buõ ordine alla Republica. Ogni communità in se stessa è cõfusione, l'ordine è quello che le dà forma, & vnità. L'ordine è la debita dispositione di tutte le cose. Quello de Cieli, del tempo, e delle stagioni ne fà conoscere la sapienza del Creatore, che cõ tanta marauiglia ha disposto tutte le cose diuine, celesti, e terrestri. Et quello delle Republiche rẽde ammirabili, & riguardeuoli gl'istessi magistrati sopra tutte l'altre cose. Il fine d'ogni buon'ordine è indrizzato all'vtile comune; si come quello della confusione à danno, e distruttione. Quanto più qual si voglia bene è comune, & vniuersale, tãto più dice Aristotile ha da essere stimato: Dunque s'è buono & lodeuole ordinare vna casa, vna naue, quanto più sarà lodeuole è buono ordinare vna Republica à beneficio comune?

L'ordine è l'anima di tutte le cose: chi più ordinatamente sà procedere ne'suoi affari, riesce anche meglio.

Ordine religione. Vedi *Caualiero*.

Ordine decreto. Vedi *Editto*.

Ordine Natura. Vedi *Natura principio*.

Orecchio.

NOn torna conto burlare col Padrone. Le orecchie de gli Rè non si deuono riempire se non di parole di seta: non dico d'adulatione, ma di dolcezza, e di humiltà.

Nõ hãno sempre i Grãdi le orecchie facili, ma si bẽ delicate.

Sono si tenere le orecchie de Grandi, che col metterui anche cautela si dura mal fatica non turbarle.

Membro si dice quella parte del corpo, che ha officio, & operatione distinta, & separata da gli altri membri, come piede, mano, & simili. L'orecchio non si dice membro, & per ciò non fù irregolare chi tagliò l'orecchio à Malco.

Ad vn giouane di gran parole disse vn Sauio. Il mio giouane i vostri orecchi son'andati nella lingua.

Tutti gli huomini, siano ingegnosi o rozzi, naturalmente sempre più inchinano à credere quello che vedono con gli occhi, che quello ch'odono con le orecchie.

Non saprei anche ben dire delle due sorti de nemici, chi più m'habbia offeso, e trauagliato, o le lingue, o le orecchie. Sò ben questo di certo, che col tener chiuse le orecchie à susurroni, ho ritrouato quiete all'animo, & al corpo; & che mi sono altretãto per ciò conseruato gli amici, quanto ho fuggito l'incontro di tanti de'nemici.

Or

Orgoglio.

LE cose vane, e vuote si gonfiano facilmente di vento, e gli huomini vani, e stolti si riempiono d'orgoglio.

Soleua dire Luigi Vndecimo Rè di Francia, che l'orgoglio portaua in groppa la rouina. Vna anima che si conosce, e riconosce donde procede il bene, ch'ella ha, si mostra sempre nemica dell'orgoglio.

L'orgoglio, e l'insolenza non prosperano mai. Il folgore percuote i grandi animali, à fine come dice Artabano, che non si facciano insolenti.

Quelli per lo più riescon co i nemici vili, & codardi, che con gli amici feroci, & orgogliosi si mostrano.

Oro.

DA che cominciò l'oro hauer credito, e riputatione, si spense l'amore fra gli huomini.

L'oro è smorto per lo timore, che ha di molti insidiatori, che gli sono di continuo intorno.

Chi vuol far acquisto de'cuori, bisogna che spenda. Nel mare di questo mondo, se l'hamo, od esca non è d'oro, non si pescano i fugaci cuori.

Gran marauiglia, il più lucido metallo, che generi il Sole, cagiona nel mondo il più oscuro vitio. Il tradimento dico.

Sacra fame dell'oro, c'ha profanato gli animali per natura diuini.

La fame dell'oro perche non è naturale, anzi morbosa, non ammette satietà. Ella non è nell'huomo, è nell'oro: e chi accresce il suo corpo, accresce la sua fame.

L'oro leua il taglio alla spada, e fà traboccare le bilancie della giustitia. Chi la vende, vende anche il Principe, quãdo ritroua chi lo comperi, se di già non l'ha venduto, quando l'ha venduta. L'oro che non istà saldo al piombo, è falso, & inganna. L'huomo che non istà saldo all'oro altresì inganna.

Gettar dell'oro dentro il Consiglio del Principe è vn grand'incantesimo à gli animi auari, e cupidi di ricchezze. L'oro è è vna medicina che nel medesimo tempo fà due effetti contrarij: *Parlare, e Tacere*.

Si come vi sono de'fiori i quali non si riuolgono verso il Sole: così si vedono de gli Spiriti i quali non si mouono se non per l'oro: e rassimigliano la Statua di Menone, laquale non rendeua i suoi Oracoli se non fosse tocca dal Sole.

Nulla vale l'oro, se non vi sono l'arme da guardarlo.

Iddio dalle cauerne della terra (dice Sillio) ha dimostrato l'oro, cagione di tutte quante le sceleratezze; ma non l'intese bene. L'auaritia, cupidità, & ogn'altro peccato, non è vitio dell'oro: è dell'huomo, che male adopera l'oro.

Volendo Filippo Rè di Macedonia espugnare vn Castello molto forte, & riferendogli quelli che ad esplorar lo sito hauea mandato, Che'l camino d'ogni parte fosse difficile, e insuperabile: dimandò, s'egli era tale, che n'anche vn Asino carico d'oro potesse andarui.

Essendo ricchiesto vn Sauio à dire, quale fù veramente l'età dell'oro: rispose, quella nella quale i più Potẽti erano i migliori, & i più virtuosi.

Non v'è paragone tra la forza dell'oro, & quella del ferro; Quello preuale à tutti gli altri.

Dimandando vno d'onde nasce che tra metalli sia manco abondãza d'oro che d'altro, Gli fù risposto, ciò auuenire, non solo perche ogni cosa cara è rara, ma per l'ingordigia ancora, & cupidigia de gli huomini auari, che nõ lasciano moltiplicare ne accrescere l'oro nelle minere, come vi crescono, e moltiplicano gli altri minerali, che non sono insidiati come l'oro.

Permettere l'oro sofistico in iscontro del buono nelle spese quotidiane, e ne medicinali, altro non è, che vn'insidiar altrui nella roba, e nella vita.

Non haurebbono gli huomini intrapreso le grandi, e pericolose nauigationi del mondo nuouo, se in quello nõ fosse stato più oro di quello, ch'è ne'deserti della Libia. Tutto quello, che dal medesimo s'è cauato s'è impiegato inutilmente in Europa. Lo splendore dell'oro, per loquale era penetrato il lume dell'Euangelio à gl'Indiani, douea seruire, per rimetterli ne i luoghi di doue gli ha cacciato l'Alcorano.

Ancos-

Ancorche sia difficile sottoporre alle leggi quelli, che hanno comodi: e che ciascuno giudichi di nō hauer cosa più permessa, che'l valersi del suo, e de mezi che la sua industria, e professione gli concedono; alcune Republiche nondimeno prohibiscono l'vso superfluo dell'oro, e dell'argento nelle trine, e guarnitioni sopra i vestiti, perche, oltre che la buona regola di Stato così porta, che si metta in moneta la più parte che si può, & che si lasci in altro impiego la māco parte: la licenza anche in alcuni luoghi è si sfrenata, e la dissolutione tanto comune, che tale si troua, che più n'ha sù li vestiti che nella borsa. Aureliano Imperatore fece l'istessa prohibitione. Zeleuco, che faceua credere, che le sue leggi gli fossero dettate da Minerua, nō permetteua alla donna libera di portar collane d'oro, se non si prostituiua ad ogn'vno. Era medesimamente à Siracusa vna legge, che non permettena al Cittadino di portar anello d'oro, se non era Ruffiano.

E gran fatica in cercar l'oro: più grande à cauarlo: grandissima a cōseruarlo. Può dirsi da conseguenti effetti, che sia stato trouato per disgratia de gli huomini; Et che per riposo, & bene de'medesimi, si haurebbe da desiderare, che fosse bandito dal mondo. Temistocle notò d'infamia Arrimio Zelite, per hauer portato l'oro di Media in Grecia. Quelli che n'hanno abondāteméte non sanno quanto colli: e nō hanno veduto il pericolo, che corrono quelli che lo cauano dalle minere, nelle quali l'esalationi fetide li soffocano: L'acque, che impetuosamente, e fuori d'ogni pensiero scaronisconо gli anegano: gli archi di legno, che sostégono la terra, li fepellisconо: Li Demonij, che stanno volētieri in quei luoghi cauernosi, e solitarij, li battono, rottolandoui adosso delle pietre, e rocche intiere: si che sempre ve ne resta qualcheduno per pegno. Questo fango bianco, o giallo, per lo quale gli huomini fouertisconо Cielo, e terra; e del quale i tristi non hanno mai à bastanza (come vn fuoco, che non s'estingue poi per quantità di legna secca, che vi si butti dentro) si caua da gli abissi della terra, per far perdere la via del Cielo à colui, che ciecamente si dona all'insatiabile cupidità delle ricchezze, e sitenne dell'oro, per indorare il vitio non la virtù.

Corre ciascuno al suono di questo metallo, come l'api, à quello del rame, ma deuono molto esser'accurati quelli, a'quali queste vene d'oro appartengono, ch'egli non si distragga per le mani di molti; & ciò per ogni buon rispetto. Giosafat Rè de' Giudei richiesto da Ocozia Rè d'Israelle, che concedesse, che nell'armata ch'egli mādaua in Ophir per conto dell'oro vi potesse andar della sua gente ne'l volle permettere. Et certa cosa è, che questo Rè di Giudea, come haueua anco fatto il Rè Salomone teneuano armata à posta in Asiongaber, porto del mar Rosso per conto di quell'oro. Ma felicità de'nostri tempi è, che non compiendosi all'hora il corso della nauigatione tra l'andare, e ritornare, che à capo de tre anni, hora tra'l partir di Sinigalia, e'l ritorno non vi si pone più che pochi mesi.

L'abondanza dell'oro dell'Indie è principalmente per la produttione della natura: essendo più minere d'oro, e d'argento al Perù, che in tutto il resto della terra habitabile. E secōdo il giudicio, che si può fare d'vna terra all'altra, è più grande il numero delle minere, che si hanno à discoprire, che di quelle già scoperte. In altri tempi non s'impiegaua l'oro in quei paesi, che per ornamento, & per questa causa se n'è trouato così gran quantità, nelle Chiese, ne i Palazzi, e nelle sepolture. Vedi *Terra. Moneta. Danari. Ricchezze.*

Orologio. Vedi *Horologio.*

Oscurità di parole.

NOn è da biasimare, che tal volta vn Grande sia nel parlar oscuro, o nelle risposte ambiguo; perche nascono de gli accidenti, ne'quali, o non sarà ben informato del negotio, che gli vien proposto, e dando vna risposta, o sia negatiua, o affermatiua, può così errar negando, come concedendo: o che sarà la domanda degna da farsi sopra matura cōsideratione: o che con la negatiua non vorrà contristare chi dimanda: o con promettere portar danno alle cose sue: & in casi simili non è male, ch'egli si serua di risposta oscura, & ambigua: & con l'ambiguità possano hauer più sensi, non per ingānare chi tratta, che questo sarebbe empio artificio; ma per schiuar di quegli incontri, ne'quali per parlar troppo chiaro si và facilmente ad vrtare. E' ben vero, che si come merita lode nelle souradette occasioni chi và cauto, e circospetto, così degno di biasimo e di vituperio sarà colui, che nō è libero, ne sincero nelle sue trattationi. Nella pratica di questo auuiso nondimeno è necessario, che l'arte non resti scoperta, ma che l'artefice sia cauto, & auueduto con vna sprezzatura tale, che chi negotia seco lo tenga per huomo senz'artificio; la ragione è, perche habbiamo dalla natura quel *sentimento interiore*, e mentre chi tratta s'accorge, che colui con cui negotia non vuole esser'inteso, all'hora raccoglie tutto l'ingegno, & adopera tutta l'industria per volere ad onta sua penetrar l'intimo de suoi segreti, & arriuare al fondo de suoi disegni, e pensieri: e quiui da vn cenno, da vn torcimento di labra: da vn mouimēto di capo: da vn raggirar d'occhi: da vn diuenir pallido: da vn mutar la voce: da vn batter le mani: da vn calpestio de piedi: da vn ritorcimento della persona: o d'altri accidēti simili, si assicura l'astuto negotiante di scoprire l'interne passioni, ed i più recōditi sensi dell'animo suo, e di quei principalmente, che più vorebbe celare. L'arte dunque di non si scoprire è il cōporsi di maniera tale, che mostrandosi huomo aperto, e di buona pasta, sappi nondimeno essere astuto, e tagace quādo il tempo lo richiede: & chi negotia seco per auueduto che sia, resti con questa opinione di bontà, e simplicità, & egli con tutti quelli anche, che più frequentemente trattano seco altre strette siano i primi in questo particolare ad essere ingannati.

Strana cosa è quella che scriue Dione di Tiberio, Ch'egli nel suo parlare sempre affettasse di nō essere inteso: onde, & à quelli, co iquali trattaua, ne seguiuano molto più strani accidenti. Persuadendosi alcuni d'hauerlo inteso quando haueße parlato eseguiuano conforme al senso delle sue parole, ma essendo elle no contrarie in tutto all'interno, & occulto volere, incorreuano in estreme sciagure. Altri da lunga osseruatione a spese di questi ammaestrati, dandosi a credere di meglio intēderlo parlando, operauano il contrario del senso delle parole: Et all'hora vedendosi il medesimo scoperto, s'accendeua di tanto sdegno, ch'egli istesso gli ammazzaua. Erano in somma à malissimo partito ridotti i sudditi: Et era d'egual pericolo, non intendendolo l'errare: come intendendolo, e non volendo esser inteso il concitarselo contra. *Multi* (dice il sodetto autore) *dictis eius non voluntate offensi, infortunium inuenerunt*, & nel medesimo luogo seguendo: *ita commouebatur animo, si quis eius sententiam assequutus deprehenderetur, vt multos haud aliam ob rē necauerit.* Non sò, se più dura conditione possa di questa incōtrare vn'huomo accorto, mentre è costretto fingere: di nō vedere quello, che pur vede: di non intendere ciò che intende: di non sentire quello che sente: & essere in fine cieco con gli occhi sani: balordo con l'intelletto eleuato, sordo, se bene non è l'organo offeso.

Ossequio.

NOn supera i mācamenti della Natura sempre l'ossequio. Più ossequiosa non si ammira mai la riuerenza d'huomo, che quando da timore ha assalito il cuore.

Incenso à Dio, ossequio al Principe. Chi non riuerisce il Principe, non adora Dio, di cui egli sostien la vece.

Questo detto *obsequium amicos, veritas odium parit*, ha fatto fallir molti, dandosi falsamente à credere, che fosse bene adulare, e lasciar di dir'il vero. L'adulatione, e la menzogna non fanno buoni amici. Gli amici da senno, e veri, non isdegnano il vero.

L'ossequio è vn'attione, & vn'officio essibito volontariamēte, hora à i maggiori: hora à gli eguali: hora à gli inferiori: Et nel tralasciarlo non v'è pena; se bene alle volte potrebbe portar dispiacere, & isdegno in colui verso del quale si tralascia. Pena sì, che sarebbe tralasciar di prestar obedienza à chi si deue, & doue le leggi ciò comandano. Quest'atto obedientiale si rende sempre al maggiore dal minore.

Ossequio pessimo.

OVal cosa al mondo è più facile per ingannar gli huomini, che l'ossequiarli, che l'honorarli? Subito formano in se stessi qualche merito, à cui si debba: e benche alle volte conoscano di non meritare, sono così affascinati dal desiderio, che le riue-

riuerẽze siano vere e non finte,che più tosto s'appigliano à credere,che colui che gli ossequia s inganni,che gl'inganni.

Questo è vn'affetto maggiore di tutti gli affetti: vltimo co'l vltimo spirito à partirsi, comune à buoni, & à cattiui: anche affettato da coloro,che mostrano di non curarlo. Gli ossequij,le riuerenze, gl'inchini,sono incanti,sono adulationi, che molte fiate li fanno co i piedi, tanto peggiori di quelle che li fanno cõ la lingua. Tanto parono più lecite,quante più sono occulte. Però rouina molti Grandi l'honore che lor fanno gl'inferiori; perche quelli che noi honoriamo per nostro interesse,si danno credere che gli honoriamo per loro merito, che essendo egli veramente premio della virtù,non li accorgono, che alle volte anche si concede alle dignità,& alle ricchezze.

Scriue Pollione, che Valeriano Imperatore abborriua talmente le affettationi, che se per caso alcuno nel riuerirlo gli si fosse inchinato più del douere, o gli li mostraua adirato, o gli faceua dietro vna risata.

Osseruanza delle leggi.

L'Osseruanza delle buone leggi fortifica intieramente lo scettro in mano del buon Rè, e gli assicura in tutto la Corona in capo contra ogni sorte di maluagio pensiero.

Come le leggi danno la regola del ben viuere alle Città, così i Principi danno l'esempio dell'osseruanza di esse; perciò quando si dice,che'l Principe è la legge viua,non s'intende solamẽte quanto all'intelligenza,e potenza del far la legge,ma quãto all'osseruanza ancora:quasi inferir voglia: che doue la legge insegna per via di precetto,il buon Principe insegna per via d'operationi. Di maniera che possono ben tal'hora le leggi scritte nõ esser poste in opra,come auuiene in quei tanti luoghi,doue nõ sono osseruate;ma non può già esser Principe alcuno (conuenendo egli d'esser legge viua, cioè douẽdosi in lui vedere quello,che è scritto nella legge) se non è pieno d'ottimi,& honorati costumi. E perciò Isocrate ammoniua,che'l Principe non parlasse mai di cosa laquale non fosse prima stato veduto ad operare nel modo,ch'egli ne parlaua: Ne operasse mai cosa, della quale non potesse parlare. Vedi *Legislatore suo officio. Legge come obedirsi.*

Osseruare.

NElle attioni humane, e singolarmente nelle pericolose ha gran vantaggio colui,che senza scoprirsi sa star'à vedere, ed osseruare quello che fanno gli altri. *Felicitèr sapit, qui alieno periculo sapit.* Plaut.

Osseruatione de'giorni.

LA Religione Christiana attribuisce à superstitione le osseruationi de'giorni. *Eos culpat* (dice Sant'Agostino) *qui dicunt non proficiscar hodie, quia præpositus dies est.*

Osseruatione del tempo.

OPerandosi in tempo riescono non sol le cose,ma riescono con facilità,e felicità: perdẽdosi l'occasione,si perde insieme vn'impresa intiera. Cosa fatta in tempo porta la salute: fuor di tempo,cagiona la rouina. Vedi *Opportunità. Occasione.*

Ostaggi.

DA popoli vinti, & acquistati di nuouo,deuonsi hauere pegni,& buone sicurtà: come dire,de principali nobili tanto femine quanto maschi,e tutti giouani.

Chi prende per Istatichi, o per Ostaggi i figli altrui può temere (come s'è veduto in fatti) che morti tali ostaggi si torni alle rotture di prima; di maniera che più sicuro è hauere per ostaggi,o fortezze,o Stato,che persone.

Non è lecito ammazzar le persone date per ostaggi, quantunque il nemico manchi della fede data. Sarebbe ben lecito ucciderli *Si essent de nocentium numero.*

Chi libera gli Ostaggi tenuti in pegno dal suo nemico, e gli rimanda sani e liberi alli suoi, se gli guadagna per sempre,e ne può sperar'aiuto.

Fuggendo gli Ostaggi da quelli,a'quali furon dati,e ritornãdosene à suoi,deuono i medesimi nuouamente essere reconsegnati dal Principe, se non per altro,almeno per euitare il biasimo,di non essere egli stato il Seduttore à farli fuggire. Così par che dica Liuio: *Sic Cloelia reddita, &c.*

Vn Principe assicura molto bene i trattati, e gli affari, ch'egli ha con vn più potente,quando gli può capitar nelle mani;& sotto la sua potestà quel ch'vno de'figliuoli di lui,ouero vno de suoi più prossimi. Habbiamo anche veduto à nostri giorni,cõseruarsi à bello studio in alcune Corti qualche reliquia di famiglia già stata grande, con assegno grosso per tutti quelli accidenti,che potessero occorrere.

Annibale quãdo volle passare dall'acquisto di Spagna à guerreggiar co i Romani, da'quali era inuitato, vi lasciò Asdrubale suo fratello con buon'armata de Vascelli: li di più vi mãdò anche vn'esercito d'Africani,e d'altre gẽti miste. Per guardar poi l'Africa condusse di colà Spagnoli. Oltre di questo volle anche quattro milla giouani scielti dalle più celebri Città, e li pose in Cartagine propria perche seruissero al presidio non solamente,ma vi li mantenessero ancora per ostaggi. Auuertẽze da osseruarsi nelle conquiste di Stati, & di domini nuoui, iquali si conseruano difficilmente mandandoui Luogotenenti.

Douendosi dare quattro ostaggi per l'osseruanza d'alcuni accordi da vn Rè ad vn'altro,per honestar il fatto si compose, che detti Ostaggi figliuoli de gran Signori si dassero per paggi alla Regina,e si mutassero ad ogni tanto tempo.

Ostinatione.

E'Follia ostinarsi contra vn torrente: e prudenza cedere al male,quando non si può sormontare: E'da saggio render l'arme,quando non si può vincere.

Tutti commettono de gli errori,e si rauedono, ma l'arrogante,e'l pazzo vogliono sempre operar bene,mentre nel mal'istesso più s'indurano.

Hanno gli Rè, e Principi diuerse sorti di folgori così bene, come Gioue: e quello che rompe,e rouina non ha effetto, se non contra à chi resiste. Declina le cose molli,& pieghenoli,& fracassa le cose solide.

E'qualche volta costanza mostrarsi inconstante, & mutar proposito:si come è prudenza da vn parere saltar à tempo in vn'altro. L'incostanza,e varietà delle cose humane è tale,che'l volere ostinatamente continuare in vna opinione può essere di nocumento,e di pericolo grandissimo. Dunque *Seruandum tempori*, disse quel Sauio.

Ostinatione è vn fermo, & immobile proponimento di fare,o non fare vna cosa. Questa tale tenacità di propria opinione non ammette consiglio,non considera pericolo, & anteponendo la sua pertinacia à saggi auuisi de prudenti,si fa conoscere persona di poco giudicio,& di niuna esperienza delle cose del mondo. E'pessima la natura di quelli tali,che presumendo di saper'ogni cosa chiudono gli occhi à tutti i pericoli,& le orecchie ad ogni ammonitione. Ma d'ordinario pagano la pena della lor durezza, trouandosi facilissimi mezi da conuincerli. Non potendo finalmẽte in costoro trouarsi ne ragione,ne giudicio,ne discorso,ne antiuedere, e forza che facciano ogni cosa à rouescio: & viuendo da inconsiderati, e da pazzi, vadano ad ogn'hora peggiorando ne'disordini, fin che arriuino à precipitarsi. Chi ha senno non tratti,o s'impacci con essi.

Ostracismo.

RIceueua Serse, e fauorina tutti i Banditi d'Atene, scacciati per la legge dell'Ostracismo, e pregaua Dio, che durasse sempre cotal'animo à suoi nemici: di scacciar (dico) da loro tutti quei Cittadini, ch'eccedessero l'vn l'altro, o in virtù, o in valore,o in altra eccellenza. La virtù e'l valore non sono mai troppo. Chi ama l'Ostracismo,disama la virtù, & quella giustitia,che osserua la proportione geometrica,chi dà maggior premio,à chi merita maggiormente; non l'aritmetica, che tratta tutti egualmente,& ad vn modo.

Doue si cerca l'egualità (& quella è tenuta per sommo bene

di

di quella Città o di quella Republica, où'ella si cerca) necessariamente segue che tutto quello, ch'eccede l'istessa egualità sia à quelli Stati dãnoso. Molti stimarono anch'vn'huomo d'eccellentissima virtù, per souraſtare à gli altri esser dannoso; ma perche castigar'vn'huomo, perche fosse egli grandemente virtuoso sarebbe stato vn'empia maluagità, trouarono i Greci, e gli Atenie si in particolare vna pena honoreuole atta à reprimere il lor giu sto, o ingiusto sospetto, c'hauessero d'vn'eccellẽte virtù, laqual pena fù chiamata Ostrocismo: come se alcuno conoscendosi pieno di molto sangue, & esser di gagliardissima cõplessione si scemasse del cibo, & si facesse cauar del sangue, per non cadere in quei disetti, ne'quali sogliono cader molti per la molta robustezza delle lor forze. In confermatione di che parlãdo Plutarco dell'Ostrocismo dice, che del medesimo solea seruirsi il popolo à certo tẽpo ordinato, come che di medicamẽto per purgar la Città, cõfinando per diec'anni fuor della medesima quel Cittadino, ilquale auuanzaua gli altri di gloria, di ricchezze, o di riputatione, tanto ch'egli fosse tenuto per sospetto nell'istessa Città: Et che di questa pena altri, che persone illustri nõ fossero puniti il medesimo autore chiaramente lo dimostra, quãdo dice, che Iperbolo huomo scelerato, e maluagio cercãdo di far punire con tal pena vno de i tre già Cittadini, ch'erano all'hora in Atene: o Feace, o Nicia, o Alcibiade, la pena dell'Ostrocismo cõtra la natura fù eseguita contra d'Iperbolo; doue che, come l'istesso Plutarco altroue racconta, poco dopo accortisi gli Atenieſi d'hauer infamato l'honoreuol pena nella persona del sodetto, la leuarono del tutto, ne della medesima più oltre si sentì parlare. Fù l'Ostrocismo cosi cognominato dall'Ostraco, piccola pietra, sopra la quale il Cittadino nel Consiglio scriueua il nome di quella persona, à cui intendeua dar'il bando della Città: e posse queste pietruzze in vn luogo della piazza serrato di cãcelli, non s'intendeua la pena hauer luogo, se'l numero nõ passaua di sei milla ostraci. Era questa pena contra l'Inuidia de gli huomini tolerabile, per non hauer'ella principio da altro, che dalla propria eccellenza di virtù, o meriti. Dell'Ostrocismo l'istesso conferma Aristotile, mostrando che'l fallo di questa pena erano le ricchezze, i molti amici, o alcuna altra ciuile potẽza, od eccellenza: ne tace ch'ella si dasse insino à vn certo tempo determinato, se ben non riferisce il numero de gli anni, & senza il consiglio dato da Periandro à Trasibolo di pareggiar le spiche. Diodoro in ciò non varia, se non che'l termine dice esser stato di quindeci anni. I Romani mentre fur liberi non hebbero l'ostrocismo; ma vedendo in Scipione virtù eccedente la conditione de gli altri, come ricorendo all'Ostrocismo haurebbono honorato la virtù di Scipione, e scusato il sospetto loro, cosi conuenendo in ogni modo liberarsi dal pericolo, che parea potesse apportar lor tanta virtù, ricorsero ad accularlo, sottomettendo cosi se stessi alla macchia dell'ingratitudine, come Scipione all'imputatione del rubamento, e dell'auaritia. Trouò Nerone vna seconda spetie d'Ostrocismo; l'occasione fù, che in Roma apparue vna Cometa, onde parendo ch'annõciasse ella la morte del medesimo si messe nella Città in discorso il Successore, e ricorrendo subito col pensiero à Plauto, come degno dell'Imperio, oltre l'altre cagioni per lo parentado de'Cesari, non fù chi lui nõ auguraſſe. S'accrebbe la fama, perche trouandosi Nerone à Subiaco, fù dalla Saetta percossa la sua tauola con tutte le viuande; & essendo ciò auuenuto ne i confini di Tiuoli, onde traea Plauto l'origine della famiglia, tãto più pareua, che per volontà de gli Dei, se gli promettesse l'Imperio. Nerone in tanto suo pericolo altro nõ fece, che scriuere à Plauto: che prendesse partito à casi suoi, e che si liberasse dalla sciocca turba, che sì fuor di proposito l'acclamaua; & che hauendo egli i poderi de gli Auoli suoi nell'Asia cosa si ritirasse, one sicuramente, & con tranquillità godesse della sua giouanezza. Io nõ vedo cosa, che più possa assimigliarsi all'Ostrocismo di questa; anzi del medesimo ella è più ciuile, poiche Plauto à semplici parole, non per decreto publico nell'Asia è confinato per la molta riputatione, che di lui s'haueua. Augusto inuentò la terza sorte; & fù che hauendo saputo, come Sillano della famiglia de Gurij hauea commesso adulterio con vna sua nipote, gli mandò à dire, che lo priuaua della sua amicitia: il che vdito (soggionge Tacito) per tal separatione d'amicitia si prese da se l'esiglio, con tali parole accennatoli: ne prima alla patria fù restituito, che sotto l'Imperio di Tiberio.

E'costume finalmente de'Principi, & quasi vna quarta spetie d'Ostrocismo leuarsi d'auanti coloro, de quali hanno alcun sospetto, ouero odiano, sotto pretesto di mandarli à gouerni; come fece il medesimo Nerone di Ottone sospetto nell'amor di Poppea, ilquale con titolo di Legato lo confinò in Portogallo. Mutiano non vedendo strada di leuarsi d'auãti Antonio primo lo mandò al gouerno della Spagna. Di quei Centurioni e Tribuni, iquali amauano Britãnico alcuni furono rimossi sotto spetie di maggior'honore. Et Galba si tiraua dietro Virginio leuatolo da gli eserciti di Germania, col finger'amicitia. Da questo vedono i Principi i modi di beneficar altrui, mentre anche loro desiderano male: o auuisando, che si leuino da i pericoli, e facendo ciò in guisa, che benche con altre parole, intendano qual sia la lor volontà: o pur che sotto pretesto di studi, o di gouerni, ch'è ancor meglio, procurino loro altri beneficij.

Otio. Otioso.

DAlle tignole vengono corrose le vestimenta non adoperate: La naue quieta nel porto infracidisce nella carina. Distrugge la ruggine il ferro sepolto nel fodro. Le acque stagnanti producono animali velenosi.

L'huomo che infruttuosamente passa i giorni suoi, come indegno di vita (dice Platone) deu'anche esser priuo del rimanente, che gli sopr'auuanza.

Il traffico de gli Otiosi è l'amore. Occupa questo affetto coloro spetialmente, che sono dati all'otio.

L'otioso senza cercar più oltre deu'esser sempre giudicato per tristo. I cardi seluatici, le ortiche, le spine sono prodotte dalla terra otiosa, e non esercitata.

Nuoce bene spesso l'otio tanto, quanto fà l'ignoranza.

E'meglio vn'otio honesto, ch'vna non lodeuole occupatione. E'meglio non tentar vn'impresa, che tentarla, e non riuscirne in bene.

Vn'otio virtuoso val tanto, quanto vn giusto impiego.

Il più molesto otio, che si troui al mondo è quello de'podagrosi, e de'gottosi.

L'otio rouina vn'armata, l'esercitio la conserua.

E'cosa troppo graue il nutrire vn'huomo otioso, & molto più tutta vna famiglia; ma più di tutti vna Città, vn'esercito senz'impiegarlo in qualche esercitio. *Nihil agendo homines, male agere discunt*. Fra le lodi che gli Scrittori attribuiscono grandissime à Filipomene Principe de gli Achei, non tralasciano questa, che durante la pace egli studiasse diligentemente i modi per meglio far la guerra.

Il Principe deue trattenere il popolo con opere publiche, affinche l'otiosità non produca la seditione: e che i poueri non si possino scusare di non hauer modo da guadagnare, e da sostẽtar la vita; percioche doue si trouano delle otiosità, quiui sempre regnano de gli ammutinamenti, e de latrocinij.

Gli huomini senza adoperarsi in qualche cosa (dice Cicerone) imparano à far male: e per l'otio i corpi, e gli animi diuengono languidi: con l'operare spuntano à cose grandi. Non per altro anticamente costumauano i Romani, come il medesimo Cicerone riferisce nel libro delle sue leggi andando per la Città, portare ciascuno d'essi il segno di che viueua, che per isterminare da i loro Stati l'otio, conoscẽdo benissimo il medesimo esser vitio di tal natura, che da se solo fosse atto à consumare, & à guastare il tutto. In proua di che M. Aureglio ancora facendo mentione della diligẽza de gli antichi Romani scrisse, che si esercitauano tutti con tal ardore nelle fatiche, e lauori, che bauendosi vn giorno gran necessità di mandare vna lettera due, o tre giornate lontano, non si trouò mai in tutta la Città vn'huomo otioso che la portasse. Volendo il sodetto Principe dell'eloquenza rappresentare in quant'odio, & abbominatione dobbiamo hauer l'otio, come cosa contra natura: mostra che veramente gli huomini sono nati al ben'operare; affermando che l'anima propria ne deue seruire per vn forte, & inuincibile argomento di ciò, essendo ch'ella non quieta mai, ma stà in moto, & in attione continua. Per la medesima causa loda grandemente Scipione, perche fosse solito di dire: Che non fosse mai manco in riposo, come quando egli riposaua: dando con questo ad intendere, che quando egli nõ era occupato ne gli affari importãti del publico, i suoi propri, e lo studio delle scienze no'l lasciauano mai manco occupato. Et che anche nella solitudine ritrouandosi, si consigliaua con se medesimo.

desimo. Conchiude finalmente l'istesso, che più riceua la natura dall'huomo per l'operare, che per lo speculare: in quello cõcernendosi il giouamento de gli huomini, in questo quel di se stesso: che per ciò Chrisippo Filosofo disse, che la vita de gli huomini di studio otioso non era in cosa alcuna differente da quella de voluttuosi: così non bisogna, che noi filosofiamo per passatempo, ma per giouare à noi, & à gli altri. Dunque se l'attione è tanto necessaria con lo studio, & contemplatione, per rendere la vita lodeuole, ou'altrimẽte ella resta quasi morta, & otiosa, che diremo noi di quella, ch'è priua di studio, e di attione, se non che sia più bestiale, che humana? Et quante migliaia d'huomini sono al modo, che viuono in questo modo? Anzi che molti otiosi hauendo manco pensiero che le bestie, tralasciano fin di prouedersi delle cose necessarie alla vita presente. Fra i precetti enigmatici che diede Pitagora a suoi discepoli, questo ne fù vno: Guardati bene dal sedere sopr'al banco, volendo inferire, che sopr'al tutto bisognaua suggir l'otio, e la pigritia, che all'hora principalmente gli huomini assale, quando si pongono à sedere sopra quei banchi, che sono esposti al publico, one gli Spensierati cercano passar il tempo. E'questo vitio vna peste, e ruina all'anime nostre, & alle Republiche insieme: egli apre le porte alle ingiustitie: accende il fuoco delle seditioni: fa strada ad ogni sorte d'impietà, e cerca modo di rimediare alla pouertà, & altre miserie, che deriuano per lo più dall'istesso fonte dell'otio. Questo fù quello che diede occasione a gli Rè d'Egitto d'impiegar il popolo otioso à cauar terra, & à far costruere piramidi. I Capitani Generali, non temendo manco ne'loro eserciti, che dentro delle Città i dannosi effetti dell'otio, faceuano faticare gli lor soldati, quando non erano trauagliati da nemici intorno alle fosse. Si come Mario sopr'al Rodano, & il Imperator Claudio nel canal Fucino, per accomodar Roma di buone acque, nella qual opera furono impiegati per lo spatio di dodeci anni trenta mila huomini al giorno. Adriano quando vedeua la pace generale nel suo Imperio, si metteua in nuoui, e lõtani viaggi facendosi accõpagnare da tutte le sue genti da guerra, & ciò a fine nell'otio non si corrompessero, o si scordassero la disciplina militare. A questo medesimo fine Scipione Nasica consigliò il Senato, che non douesse distruggere Cartagine: acciochè i Romani, assicurati per la total rouina di quella (ch'essi teneua à bada) non diuenissero otiosi, e perdessero in conseguenza lo splendore, e virtù de loro Padri con l'Imperio istesso, come nõ molto dopo auuenne. Gli Efori, gouernatori della Republica di Sparta mossi dalla medesima ragione, doppo hauer intesa la presa, & sacco d'vna gran Città, oue i loro soldati erano entrati, dissero che l'esercitio della loro giouentù era perduto, & scrissero al General dell'esercito, che in quel modo non distruggesse vn'altra Città, ch'egli haueua assediata, con queste parole: Nõ troncare la coda, che sferza i cuori della nostra giouentù. Platone scriuendo le sue leggi, prohibisce, che alcuno vada à prender acqua in casa del vicino, che prima non habbia cauato in casa sua infino alla creta, per vedere se quel luogo può dar'acqua, o nò. Quelli, che per conseruatione della propria sanità pensano douere star in continuo riposo, si possono parangonare à quelli, che per conseruar i lor occhi, o la voce, non gl'impiegano à mirar cosa alcuna, o non parlano mai. Dice Plutarco, che si come l'acque nascoste per esser coperte, & senza corso si putrefanno facilmente, così quelli che nõ s'affaticano, ancorche habbiano in se qualche cosa di buono non lo mostrando di fuori, e non l'esercitando con le naturali facoltà nate con loro, che si corrompono, e perdono: Et ch'è peggio, soggiunge Platone, come per aspri & continui esercitij sono estinte le concupiscentia, & la luffuria, così sono accese dall'otio. Sgrida finalmente l'istesso Plutarco il detto di Nicocle, che dice: *Ascondi la tua vita*, volendo persuadere la vita otiosa: anzi (Plutarco aggiunge) se tu sei vitioso mostrati à quelli, c'hanno il modo di ammonirti, e di guarirti? Se nelle scienze naturali hai imparato à lodar Dio, la sua giustitia, e prouidenza, ouero nella scienza morale, la legge, la società humana, il gouerno della Republica, l'honor di essa, non voler nasconder il talento, ma insegna gli altri, & mostrati loro esempio di ben fare, giouando à ciascuno. Fuggasi dunque l'otio ruggine del corpo, morte dell'anima, peste delle Republiche: abbraccisi la fatica, e lo studio, guide sicure al vero fine: che nel giouar à se stesso nell'honesto, & à tutti quelli, co'quali si viue, consiste la felicità di tutti gli huomini da bene. Vedi *Felicità naturale*, *Poltroni & poltroneria*.

Ot
Ottimato.

ESsentiale costitutiuo dell'Ottimato è che siano tutti buoni, e virtuosi.

L'ordine de gli Ottimati è quell'istesso, che si ritroua in vna Cetra, e nel Choro della musica: ordine lodato assai da Santi Padri, e da tutti i filosofi, doue molti con diuerso suono fanno vn medesimo suono; del qual'ordine San Giouan Chrisostomo merauigliandosi disse: *Est videre mirabilem rem in multis unum, & in vno multos.*

L'Ottimato è più atto ad aumentare, che non è la Monarchia, l'esempio è chiaro in Atene, laquale poi che si liberò dalla Tirannia di Pisistrato, venne in grandezza inestimabile. E chi non s'appaga di questo esempio, consideri Roma, laquale liberata che fù da gli Rè, venne in tanta grandezza, che da lei medesima rimase oppressa.

Le persone imperfette deuono necessariamẽte esser rette dal Monarca, o dal Tiranno, nõ da gli Ottimati. La ragione è, perche le gẽti rozze non poono sofrire la libertà. Gouernò il Sign. Iddio tempre il popolo Ebreo con vn solo per la stessa ragione. Et il Senato Romano hauẽdo posta la Paflagonia, e la Cappadocia in libertà, opponẽdo i Cappadoci di nõ poter viuere senza Rè tù necessitato dar loro Ariobarzane. E Liuio dice. *Barbari quibus pro legibus semper dominorum Imperia fuerunt, quo gaudent Reges habeant.* E di questo parlando Aristotile mostrò che dalla Natura erano stati prodotti per seruire. *Ob id enim* (dice egli) *quia magis apta sunt natura ad seruiendum nationes Barbarorum quam Graecorum, & eorum qui incolunt Asiã, quã eorum qui Europam perferunt seruile ingum aequo animo, & ob hoc tirannica sunt huiusmodi Regna.* Vedi *Aristocratia.*

Dimandato Platone di consiglio da Dione, come douesse gouernarsi in Siracusa, biasimando la Monarchia, lo consigliò ad introdurui l'Ottimato. I Pitagorici pure si sforzarono d'introdurre gli Ottimati in Italia: benche introdotti pericolassero, ciò auuenne per mancamento di forze non di giudicio.

P A C E.

NAcque la pace tra le celesti sfere, all'armonia de gli Angeli. E perche'l guerriero Lucifero ricusò d'honorarla, come eterno Himeneo delle Gierarchie, cadde egli dall'Empireo delle consolationi, ad vn Empireo de'tormenti.

Beati i popoli gouernati da Principi, ne'cuori de'quali altamente regna l'amore della pace. Seguono alle guerre eterne riuolutioni de'popoli.

Nella pace si producono, e si coltiuano gl'intelletti: fioriscono le buone arti: sono mẽ pericolose le mercãtie: si mãtiene più facilmente l'abondanza, e s'aumentano le ricchezze. Finsero gli Antichi, che'l Dio delle ricchezze fosse alleuato dalla pace.

La pace è felice, quando s'acquista senza sangue de'sudditi.

Difficilmente si conserua la pace, quando le coscienze sono diuerse.

La pace fa piouere da ogni banda torrenti di benedittioni, massime quando e fatta per rispetti publici.

Il frutto della pace patisce grandi scosse, prima che arriui alla sua perfetta maturità.

La pace vergognosa è di peggior conditioni alle persone libere, che la guerra istessa.

Nella pace sepeliscono i figli i Padri loro, che nella guerra tutt'il contrario accade.

La pace è dolce dopo la guerra; ma molto più vtile auanti. E'meglio non esser mai stati nemici, che essere riconciliati.

Niente è più proprio al Christiano, che far la pace.

Nõ si può dar'al popolo cosa più grata, o saluteuole della pace.

E'pusillanimità di vn Principe il farsi conoscere troppo euidentemente, ch'egli desidera la pace così, com'è imprudenza il rifiutarla quando ella è giusta.

Con la pace fiorisce la virtù de gli huomini: la tranquillità de gli Stati, l'vbedienza de popoli, & l'abondanza de paesi. Ne sogliono mai i Principi (che non siano Tiranni) intraprendere guerre, se non per fine di pace.

Vn Principe assaltato da vn più potente, non saprebbe fare il mag-

maggior errore,o gouernarsi peggio, che ricusar la pace offertagli,laquale non può essere più che honorata, poiche ferma la vittoria del Vincitore.

Non è veramente la pace,buona nuttice della temperanza, ne della moderatione. Ella è come la Sabea, che non fà fuoco che de profumi. E come vna stufa di voluttà,nella quale la virtù non saprebbe lungamente portare vn torchio acceso. Si vede in tal tempo vn lusso estremo: Et quelli che in tempo di guerra vestituano da huomo,vestono in questo da donna.

Le più alte, e generose imprese de gli Rè non possono essere infinite,non essendo cosa in loro,che non sia finita. Dopo che si è lungo tempo corso mari, e campagne, bisogna ridursi à casa. La guerra non si deue fare che per la pace, e come non bisogna mai allontanarsi dal porto,quando si è scoperto,così non bisogna ritirarsi dalla pace, quando l'occasione se ne presenta. Il tempo,e la necessità la fanno desiderare.

La vera pace è vna spetie di amicitia,& l'amicitia, come insegnò Plutarco,altro non è che vna musica contraria alla musica:perche se ben la musica è sonora,& concorde, nõdimeno di voci diuerse è composta: parimente la pace,& l'amicitia deue ben'essere soaue & canora, ma però ogn'vno deue occupare il suo posto, & con la diuersità dello Stato, & del grado proprio produrre l'armonia del viuere, che dalla concordia ne risulta. Quando però il Superiore diuien Tiranno, o'l suddito presume eguagliarsi al suo Signore,si sconcerta la pace.

Se si desidera vna buona,e durabil pace,bisogna farla giusta; quella c'ha conditioni inique non può durare. Non v'è cosa più giusta della restitutione:ne cosa più honorenole,che lasciar con dolcezza ciò,che non si può conseruar con la forza. La restitutione negletta è vna corda rotta nell'istromento della pace,che non lascia l'altre accordare,ne far'armonia perfetta: Il Dio della pace non ha cosa più accetta,che vna perfetta consonanza delle intentioni de gli Rè,c'ha stabiliti per regnare in pace sopra il suo popolo.

Come vno de principali fini della ciuile società è la trãquillità commune,& il publico riposo,così principale altresì officio di buon Rè è il conseruare i medesimi in pace. E' impossibile, che vna Republica fiorisca in religione,giustitia,carità,integrità di vita,e in qual altra si sia virtù,necessaria alla conseruatione sua,qualhora i Cittadini non godono vna stabile cõcordia. A questa attendendo con ogni curiosità il buon Principe, imitarà quel Santo, e sublime Spirito, che conduce l'armonia de gli Angeli, e delle celesti sfere, & che con discordante accordo intertiene gli elementi,co'l vniuerso insieme.

Le Nationi bellicose deuono esser'esercitate di fuori,per euitare,ch'elle nõ facciano turbolenze dẽtro. Le teste calde lasciano la lor collera fuori del paese, che senza tal'occasione darian̄o da trauagliare in casa. Se gli Suizzeri nõ facessero i loro popoli mercenarij de'Principi dell'Europa per seruir loro in guerra,non viuerebbono fra di loro in pace. Per altra cagione che per questa, nõ si sono cõseruati in pace per più di trecent'anni.

Numa Pompilio,secondo Rè de Romani,tutto contrario à Licurgo,amò in guisa la pace,che tutte le sue leggi indrizzò alla medesima, onde durante il suo tempo, non vi fù guerra, seditione ciuile, od altro nemicheuole incontro. Per quaranta tre anni intieri in testimonio di pace stette serrato il tempio di Giano. Fiorirono gli huomini di virtù: la terra di frutti s'arrichì,e si riempì tutta l'Italia di contenti. Ma perche poi per la troppo prosperità diuentarono gli huomini dissoluti: per l'opulenza teneri: per l'otio effeminati, & si perderono affatto le orme della disciplina militare, si venne in chiaro, che si come è perniciosa la guerra per opprimere i vicini, e distendere i cõfini de gli Stati; che così la lunga pace apporta molte incomodità, in particolare, oltre le sodette,la perdita de gli Stati, e della propria libertà. Ogni bene stabilita Republica, non trascuri mai, anche in tempo di pace l'esercitio dell'arme, e non permetta,che s'irrugginisca l'vsato suo vigore,perche non da altro, che dalla protettione, e dallo scudo delle medesime vengono aiutati,e difesi,le leggi,la giustitia,i sudditi,e gli Stati istessi. E si come il mondo è composto di quattro diuersi elementi, per l'vnione de quali è stabilito nel modo che si vede, e si conserua in amicitia, di modo che non può esser disfatto da altri, che da chi l'ha fatto,così ogni Stato deu'esser costituito di queste quattro virtù elementari, Giustitia, Temperanza, Prudenza, Fortezza, con la conuenienza delle quali habbia ad esser confermato, & disposto alla pace, quando è tempo di pace: alla guer-

ra, quando è tempo di guerra. L'Imperatore Giustiniano nel proemio della sua Instituta scrine, che alla Maestà Imperiale è necessario hauer riguardo à due tempi. Cioè di pace, e di guerra, accioche in ogni auuenimento, tanto dell'vna, quanto dell'altra si troui prouedura,e apparecchiata. Sono in tempo di pace le leggi, & ordinationi politiche necessarie, per gouernar tranquillamente gli Stati, & in tempi di guerra l'arme, le quali deuono sempre trouarsi in pronto con forze conueneuoli, per aiutar gli amici, resistere à gl'inimici, & rafrenare i sudditi disobedienti, & contumaci. Il Grand'Augusto godendo della maggior pace, che sia mai stata al mondo, non volle mai cassar le quaranta legioni de soldati,ma le mandò in diuerse Prouincie, alle Frontiere delle più barbare nationi per conseruare la disciplina militare, & scacciare insieme ogni occasione di guerra ciuile, al che non hauendo hauto consideratione il magno Costantino, ilquale affatto cassò le sue,mostrò quasi che à dito aperte le porte à nemici dell'Imperio Romano, e diede loro occasione di molestarlo, come fecero in fatti da tutte le bande. Vedi *Guerra*.

Pace disarmata.

NOn è mai tanto da fidarsi della pace, che si dismettan l'arme. Pace disarmata fu sempre debole. Costantino magno assicuratosi nella quiete de suoi tempi,cassò i soldati limitati,con che died'adito à i nemici d'assaltarlo.

E' sempre accompagnato da pericolo il lasciar lungamente vno Stato senz'arme. Non bisogna addormentarsi nella dolcezza d'vn lungo riposo,per non vigilare la sua sicurezza. Probo Imperatore si pentì d'hauer detto, che i soldati non erano necessarij,quando non s'haueuano punto de'nemici.

Pace priuata.

LA difficoltà nel comporre la pace priuata,non istà che'l ingiuriato non possa hauere il suo honore, essendo facile il ritrouar parole,con lequali l'ingiuriatore sodisfaccia all'ingiuriato; ma consiste la difficoltà nel trouarle tali,che l'ingiuriante possa dirle senza disbonorarsi.

Rimettersi nell'Auuersario,e compromettersi affatto nell'arbitrio suo,è cosa vietata dalle leggi. Et chi ciò fà,non si porta da huomo libero,ma da persona seruile. Oltre che è cosa vergognosa, & piena di vituperio riceuer le leggi, & le conditioni di pace dal nemico. Et l'Inimico istesso offeso non riceue punto d'honore accettando cotal compromesso, o remissione; perche s'egli si vendica và contra alla virtù della mãsuetudine, che insegna *parcere subiectis*, & fà contra la natura della pace, commettendo manifesta souuerchiaria. Non vendicandosi fà credere,che'l compromesso non sia stato libero ma conditionato: & tali conditioni nel fatto delle paci quanto siano indegne, lo sà ch'intende bene il mestiere di compor le paci.

Nel giudicio, o foro strepitoso tanta pena dà la legge al nobile che ferisce l'ignobile, quanto all'ignobile, che ferisce il nobile:Ma nel foro,o tribunale dell'honore trattandosi di pace;& facendosi la querela non criminale, ma ciuile si tratta differentemente, perche l'honore hà gli suoi gradi (à quali si deue hauer riguardo, distinguendosi per essi la conditione, e dignità delle persone) & secondo il giusto eguale,de diseguali meriti si deuono compẽsare le offese egualmente,di egualità dico Geometrica,non aritmetica. Senza questa distintione non si conchiuderebbe mai pace alcuna.

A volere che vna attione meriti biasimo,o lode è necessario, c'habbia quattro conditioni. Che sia spontanea: che sia consultata:che sia elettа:che sia voluta. Con la consideratione di queste conditioni maggiormente s'ageuola la strada di pacificare le priuate discordie.

Pacificatore.

QVando si viene à negotiar la pace, ciò deue farsi da più leali seruitori c'habbia il Principe,e di vna età virile,affinche la debolezza della vecchiaia non gl'induca à qualche sindegna risolutione, con la quale nel ritorno spauentino più di

quello ſi conuenga i Padroni loro. Et per ciò ſi dourebbe trattar più da lontano che appreſſo, & adoperarui coloro maſſimamente, che ſono ſtati beneficati, & eſaltati à ſommi gradi del ſuo Principe, preſuppoſto però in eſſi vn'iſperimẽtata, & iſquiſita prudenza; percioche da perſone ſciocche non ſi può alcun buon'effetto aſpettare. Nel ritorno poi de Negotiatori, deue il Prencipe ſentirſi, o ſolo, o accompagnato da pochiſſime perſone; perche quãdo gli Ambaſciatori loro apportino coſa che dia terrore all'vniuerſale poſſa egli informarſi, & preſcriuere loro quello che paleſemente haurano à dire à chiunque ne voleſſe intendere nouelle.

Padre.

I Padri per lo più ſi chiamano in colpa de'diffetti de'figliuoli.

Infelici Padri ricchi tal'hora di miſerie, perche ſon copioſi di prole.

Quale ſia il figliuolo, biſogna che'l Padre ſi moſtri ſempre Padre. E le coſe ſono ben'enormi, e ſtrauaganti, quando è coſtretto di dimenticarſi l'officio del Padre.

Il voler del Padre è ſourano ſoura quel del figliuolo.

L'aſpra, ſeuera, & imperiota maniera de'Padri verſo de loro figliuoli, gli fà viuere con diſpetto & ſtuiare.

E'cota empia il coſtringere, e ſforzare il Padre, e la patria. Deueſi il figliuolo guardare di offender il Padre, perche non v'è preghiera laquale ſia più eſaudita da Dio, che quella de Padri ſopra i loro figliuoli.

L'huomo ſolo riconoſce i propri figli mentre viue. Gli altri animali laſcian di conoſcerli ſubito c'hanno finito d'alleuarli.

Ancorche non ſia termine alcuno preſſiſſo al Padre, nel quale non gli ſia lecito, anzi più toſto non ſia debito di adoperare la poteſtà, che Iddio, la natura, & le leggi humane gli hãno data per beneficio de figliuoli, nientedimeno quãdo il figliuolo ſarà grande, e di età di vinticinque anni, ſara conueniẽte, che'l prudente Padre rimetta di qualche rigore, & moderi in parte l'autorità ſua, con non diminuirla affatto, ma con farne partecipe il figliuolo, riconoſcendo però in lui la maturità de gli anni, e dell'intelletto, e quella prudenza, che per lo ſtudio delle lettere, o altro modo ſi ſara acquiſtato. Communicarà al medeſimo molte coſe, e ne ſentirà il parer ſuo. Non riterrà del tutto la briglia in mano del gouerno, ma molte coſe all'iſteſſo rimetterà, riſeruandoſi le più importanti. Prenderà à luogo, e tempo dal figliuolo relatione di quanto ſuccede. Per tal via il vecchio Padre verrà à ſgrauar ſe ſteſſo di molte fatiche; darà campo al figliuolo di eſercitarſi nel gouerno della caſa, e lo terrà più cõſolato, hauendo quella parte d'honore che conuiene, co'l qual modo ſi fuggono molti diſguſti, e querele.

Vn Padre Gentilhuomo, che hà trentacinque anni non è in tempo di cedere il maneggio, e'l gouerno della caſa, à ſuo figliuolo che n'ha vinti. Egli ſteſſo è in eſſere ancora di cõpartire ne gli affari, ne i viaggi, nelle guerre, nella Corte del ſuo Principe, & in ſimili. Egli ha anche biſogno come ſi dice delle ſue arme. Deuegliene ben far parte (ſe vuole eſſer'amato, & al medeſimo leuare l'occaſione di deſiderargli la morte, ſe bene occaſione alcuna d'vn coſi horribile deſiderio, non può mai eſſere ne giuſta, ne eſcutabile) ma parte tale, che nõ ſicordi ſe ſteſſo: Potẽdo queſto medeſimo giuſtamente dire: non volerſi prima ſpogliare, d'andare à dormire. Ma vn Padre carico d'anni, e d'infermità, & per la ſua debolezza & mancamento di ſanità, primo della commune compagnia, & conuerſatione de gli huomini fà torto à ſe, & ad altri, ſe coua inutilmente vna gran maſſa di ricchezze. Se è ſauio, è in iſtato da deſiderare di ſpogliarſi, per andar à coricarſi: non delle neceſſità, ma delle pompe, delle ricchezze, del reſto, del quale egli non hà più biſogno, e di laſciare il tutto volẽtieri à quelli, à quali per ordine naturale appartiene, tanto più eſſendo egli dalla natura dell'vſo delle ſodette homai priuato: altrimente, & cõ ragione ſarà ſtimato pieno d'inuidia, e di malitia. La più bella di tutte le attioni dell'Imperatore Carlo V. fù quella d'hauer ſaputo riconoſcere, che la ragione ne comanda di ſpogliarſi, quando i noſtri veſtimenti ne caricano & impediſcono: Et che all'hora è tempo di coricarſi quando le gambe ne mancano ſotto. Egli rinunciò i ſuoi regni al figliuolo, & l'Imperio al fratello, quando ſentì mancare in ſe ſteſſo la fermezza, e la forza per condurre i ſuoi affari con la gloria, che s'hauea acquiſtato. Queſto mancamento di non ſaperſi riconoſcere in tempo, e di non ſentire l'impotenza, & eſtrema alteratione, che apporta naturalmente l'età al corpo, & all'animo, ha fatto perdere la riputatione alla maggior parte de grandi huomini del mondo.

Padre di famiglia. Vedi *Poſſeſſoria. Signorile. Paternale. Caſa.*

Paeſe.

E Neceſſario ad vn Capitano ſapere l'eſſere, e la natura de' paeſi, perche con queſta cognitione aſtringe i nemici al cõbattere quando ſi ſente più forte, & vantaggiato: All'incontro quando ſi ſente più debole, & à diſotto ſchiua la battaglia, Caio Mario creato ſei volte Conſole, acquiſtò fama d'eſſere vno de maggiori Capitani del ſuo tempo, per non hauer mai laſciato luogo a'nemici d'eſſer'aſforzato à combattere. Chi manca di queſta cognitione, manca anche della principal virtù, che ſomminiſtra il modo di aſſalire il nemico, di accamparſi, di condur' vn'eſercito, di accomodar i battaglioni per la giornata, e prender l'auuantaggio nell'aſſedio d'vna Città. Vedi *Sito.*

Paeſano. Vedi *Patriota.*

Palio premio.

DEe ſempre ripigliarſi il corſo delle rare impreſe. Il pallio non è à mezo, ma alla fine del corſo. Vedi *Premio. Cominciare.*

Palla ſuo gioco.

LA palla ha in mano chi può far'ogni coſa à ſuo modo. Et attende la palla allo ſbalzo, chi ſa aſpettar il tempo, e l'occaſione.

Il giuoco della palla ha in ſe del generoſo, eſercita il corpo, e ricrea l'animo. Del medeſimo ſi compiacquero ſempre huomini letterati, come che lor teniſſe di vigore à ripigliare più efficacemente gli ſtudi. Mecenate per teſtimonio di Ouidio in queſto ſi eſercitaua deſtriſſimamente: Nel medeſimo Publio Sceuola, Licone Filoſofo, Dioniſio Siracuſano furono veriſſimi. Non iſcema anche queſto giuoco la maeſtà Imperiale, perche col medeſimo Aleſſandro parimente il Grande bene ſpeſſo ſi ricreaua: Et era di ſolito vſare queſta magnificenza, che ſempre à coloro co'i quali hauea giuocato diſpenſaua quei doni, ch'eſſi in giuocando haueuano dimandati. Onde Serapione, giouane tanto modeſto, quanto faceto, non hauendo mai chieſto coſa alcuna, in conſeguenza nõ hauendone riceuto, con queſto mezo n'ottenne poſcia d'ampliſſimi; perche in tal giuoco non mandando la palla ad Aleſſandro, ma à gli altri della ſua parte, dal medeſimo Aleſſandro ricercato della cagione, riſpoſe, à lui non mandare, perche non la chiedeua. Inteſo dal Monarca il motto, dopo vn maeſtoſo ſorriſo feceſi portar preciosi doni, e rallegrò con quelli il fanciullo, al quale generoſamente tutti gli diede, con dire: Che ben'hauea compreſo nõ eſſer tanto grati i doni à coloro che li chiedono, quanto à chi tacendo sà dimandarli. Giulio Ceſare pur curioſo anch'egli di queſto iſteſſo giuoco, à tutti quelli che con lui haueuano giuocato facendo contare cento ſeſterti), eccetto che à L. Cecilio, alquale ne toccarono nella diſtributione cinquãta ſoli, dal medeſimo con ſimil'arguzia à nuoua liberalità fù prouocato: O Ceſare (dicendo) teco non ho giuocato con vna mano ſola, ma con due, per lequali parole con godimento grande dell'Imperatore n'ottenne altri cinquanta. Dorcatio Poeta Romano cantò in verſo heroico il giuoco della palla.

Pallidezza.

LA bellezza non è colore, ma proportione. Anche la pallida faccia fà ſcorno al bel vermiglio de gli Anemoni, e delle roſe. La pallidezza più sforza ad amare, ma d'vn'amore tanto più tenace e forte, quanto ſeco germoglia la pietà, che nell'anime degne produce maggior'affetto, e tenerezza.

Mostra il rossore la vergogna del fallo commesso: la pallidezza la collera della riprensione.

Auuisato Giulio Cesare, che si guardasse da Marc'Antonio, & Dolobella, rispose che non sospettaua de i coloriti, & grassi, ma di quei magri, e pallidi significando Brutto, e Cassio.

Papa sua elettione.

E`Errore importantissimo credere, che sia opera pura, o negotiatione d'huomini, l'attione d'eleggere il Sommo Pontefice, ch'è pura dispositione di Dio, & assoluta, & sacro. santa ordinatione dello Spirito Santo.

Vari modi si son tenuti nell'eleggere il Sõmo Pontefice. Gli più comuni, & vsitati son quelli dello scrutinio, dell'accesso, & dell'adoratione. Due altri men'vsitati son quelli, del Compromesso, compromettendo tutto il collegio in vna parte de Cardinali, a'quali danano pienissima autorità d'eleggere il Papa: O compromettendo in vn solo, dando ad esso vniuersalmente l'istessa facoltà. L'esempio della prima sorte di compromissione fatta in sei Cardinali; leggesi nel Ciacone nella vita di Clemente V. L'esempio del secondo modo di compromettere in vn solo si legge appresso il medesimo Autore nella Vita di Giouanni XXI. detto Vigesimosecondo, che elesse se stesso. Anche nell'elettione di Martin III. detto quinto nel Concilio Costantiense, per ouuiare allo Scisma che correua, fù determinato che per quella volta tanto cinque Nationi, Italiana, Francese, Germana, Spagnola, & Inglese nominassero per ciascuna di esse sei persone honeste Ecclesiastiche, *& in sacris*, che insieme entrassero con vintiotto Cardinali, che vi si trouauano, & qualunque fosse dalle due parti almeno di esse, ch'erano in tutto al numero di cinquant'otto eletto il Pontefice, fosse bene, & canonicamente eletto. Et così fù osseruato: & l'elettione caddè in Martin quinto, Colonese, chiamato *felicitas temporum*. Hora per decreto di Gregorio quintodecimo è approuata quella sola elettione che si fà *per viam secretam, & per modum scrutinij*.

Pretendono alcuni sauj del mondo sopra l'elettione del Põtificato discorrere con humane raggioni; onde tra medesimi altri dicono, Che la vecchiezza è principal ragione, per laquale vno è assonto al Pontificato, non hauendo del verisimile, che i Cardinali in tal attione volessero a loro stessi leuare le speranze di potere il medesimo grado arriuare, con eleggere vn giouane, o di fresca età; ilche esser falsissimo dimostra l'esempio di Leon X creato Pontefice di trentasette anni, e di Bonifacio VIII. creato di trentaquattro. Ma ne Clemẽte VII. fù vecchio. Ne Sisto V. e Pio IV. Clemente VIII. Paolo V. Vrbano VIII. sedente (lungamente felice, e fortunato) quando furono creati Pontefici, mancarono di hauere Cardinali più vecchi di loro. Altri han per fermo, che non s'eleggerà mai Pontefice forastiero, perche essendo più gl'Italiani, che gli Oltramontani, non permetteranno che debba vscir d'Italia il Pontificato, douendosi l'altre nationi contentare d'hauere i loro Re, o Imperatori, come se le cose di Dio andassero secondo la misura delle cose del mondo. Quanto questo sia falso senza andar cercando le cose de gli antischi secoli si può vedere in Adriano IV. che non solo fù forastiero ma non vide mai prima ne Italia, ne Roma; & Calisto, & Alessandro furono parimente Spagnoli. Altri affermano, che i Cardinali d'alta stirpe, e parentado ponno sicuramente abbandonare la speranza del Pontificato, e nondimeno Paolo III. & Paolo IV. furono di sangue nobilissimo, & Paolo IV. hebbe tanti parenti, Stati, preeminenze quant'altra famiglia in Italia. Ma di più Clemente VII. non solo fù nobilissimo, ma padrone assoluto (se bene sotto modesto titolo) di vna gran parte della Toscana. Altri dicono, Che i Cardinali Preti secolari, non siano per promouere al Pontificato Cardinali Regolari, e pure si vede il contrario in Sisto IV. Pio V. Sisto V. Talche nè i giouani, nè i forastieri, nè gl'Illustrissimi, nè i Regolari sono esclusi dal Pontificato. Altri dicono che non sarà mai fatto Pontefice huomo seuero, libero, d'animo feroce, e guerriero, e pure seuerissimo fù riputato Sisto V. liberissimo Giulio III. guerriero, e ferocissimo Giulio II. Con queste, & altre simili ragioni vanno alcuni Statisti sopra l'elettione del Sõmo Põtefice discorrendo; Ma veramente è da conchiudere (dica il mõdo che vuole: facciano i Cardinali le loro pratiche quãto sanno) che la creatione de'Põtefici è opera schietta, & sõplice della mano di Dio, il quale della medesima è vero Padrone.

Comito Morale Portata Prima.

Papa sua autorità.

COnosce il Papa Principe in terra il suo Signor in Cielo. La Chiesa Santa è vn Ouile. I Potenti co' loro popoli sono la greggia: Il solo Pontefice n'ha titolo di Pastore indipendente, che ne conferisce la Luocotenenza a Vescoui.

Che'l sommo Pontefice sia capo della Chiesa, & Vicario di Christo in terra non fù mai dubbio trà buoni Christiani. E` espresso ne gli Euangelij: dichiarato nella professione della nostra fede: stabilito da i Sacri Concilij: & confirmato dal comune consenso di tutti i fedeli per tanti secoli, fin al presente. Gli heretici hanno sempre cercato d'abbassare quest'autorità per distruggere la Chiesa, & la nostra fede, e se bene tra loro sono contrarij in molte cose (d'onde hà hauuto origine numero grãde di sette, che sono stare, & sono) però in questo s'accordano ostinatamente tutti di esser contrari all'istesso Sommo Põtefice. D'onde è nata quella comparatione, che si fà comunemente della Chiesa con la nauicella di San Pietro, laquale è in mezo il mare di questo mondo, combattuta da vari venti d'heresie, & tuttauia stà salda alla fortuna, e non perisce, e non perirà mai. Inche cosa cõsista, & sopra che s'estenda questa suprema autorità del Põtefice, quãto a gli Ecclesiastici, è cosa certissima che Sua Santità ha potestà vniuersale sopra tutti, non solamente de suoi Stati, e de suoi Vassalli, ma in quelli ancora d'altri Principi, & per tutt'il mondo; ma quãto a i Laici la giurisdittione è di due sorti, ò spirituale, ò temporale: quanto alla spirituale, ogn'vno concede c'habbia autorità soprema come capo; considerando però, che in quelle cose che sono de lure positiuo può egli non solamente interpretare, e dispensare, ma anche reuocarle del tutto; ma non così in quelle che sono de lure diuino, perche non può mai reuocarle. Quanto poi al temporale è stata, & è gran controuersia; perche molti hanno affermato, & massime i Canonisti, & con essi anche S. Tomaso. Che'l Papa habbia soprema autorità così in questa, come nella spirituale: ch'egli sia il vero, & solo Monarca del mondo, & ch'esso habbia l'Imperio sopra tutte le terrene Potestà per bene di tutta la Christianità, in vigore principalmente delle determinationi de Sacri Cõcilij, & del Niceno fra gl'altri, nel quale si cõchiude, che'l Successor di S. Pietro sia Signore, & Rettore di tutti i Principi Christiani, e di tutte le Prouincie delle Gẽti, anatematizãdo chiũque ardisce di cõtrastare. Altri vogliono, che l'Imperatore sia sopranno Principe, & così gl'altri Re, & Principi tẽporali per la sua parte: & che'l Papa habbia la sua autorità soprema nello Stato che possiede della Chiesa, & suoi dipẽdẽti: & in quei d'altri solamente tanto, quanto cõprẽdono qualche cosa spirituale, come fatia, ò giuramento, ò altro che toccasse alla coscienza.

Per questo si può sperare, ò temere da vn Pontefice, oltre l'autorità spirituale (la quale è stata sempre a tutti i maggiori Principi, ò tremenda, ò veneranda, & oltre l'autorità, che ha ne' benefici, & nelle persone Ecclesiastiche in ogni dominio) non è di poca consideratione lo Stato che possiede, perche ha in mezo dell'Italia Roma, la Prouincia di Campagna, gran parte della Toscana, l'Vmbria, il Ducato di Spoleti, Perugia, Bologna, con la Romagna, la Marca, & con parte dell'Abruzzo. Il Ducato d'Vrbino, il Ducato di Ferrara. Et oltre di questo la Superiorità del Regno di Napoli, e di Sicilia, di Piacenza, & Parma; & in Francia Auignone, & alcun'altre terre: Il quale Stato, per Stato d'Italia è grande & vnito, & tiene da vn mare all'altro, tutto fertile, tutto habitato, abondante di viueri, & d'ogni comodità: pieno di popoli, & di gente atta alla guerra.

Papato.

PVò non solo spegnersi vn Duca, vn Re, & altro Potẽte chi si sia; ma annichilarsi ancora il Ducato, e'l Regno. Nõ così del Papato. A che dunque pigliarla temeratiamente, & empiamente contra vn Monarca, la cui Monarchia è perpetua.

Papirio. Vedi *Gioventù*.

Paradiso.

CHiamasi il luogo della gloria Paradiso, che vuol dir horto di delicie, perche iui si gode vna giocõdità felice, vna tran-

quillità giocóda, vna felicità immutabile, vna sempiterna Eternità, vna beatissima visione. Iui si vede, e fruisce Dio, viuo, vero, onnipotente: Trino in persone, Vno in essenza che nõ si può diuidere, che non si può definire, che nõ si può circonscriuere: fuori di cui non è altro Dio, ne altro bene: Che trascende ogni lingua, ogni voce, ogni pensiero. Oue si vede Christo sedente alla destra del Padre: lo Spiritosanto, che procede dal Padre, e dal Figlio: e la Gloriosissima Vergine Maria, Regina de gli Angeli, Imperatrice del mondo, e Madre di Dio. Qui finalmente si vedono gli Angeli, gli Arcangeli, le Virtù, i Principati, le Potestà, le Dominationi, i Troni, i Cherubini, i Serafini, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, gli Euangelisti, i Martiri, i Dottori, i Confessori, le Vergini, e tutti i Beati. Vedi *Horto*.

Fecesi a credere l'antica Gentilità, che la Luna fosse habitabile, secondo che di Senofonte riferisce Marco Tullio, & de' Pitagorici lo Stobeo, onde all'Anime beate quel luogo diedero, Plutarco dètro al globo medesimo in quella parte che riguarda il cielo l'Anime raccoglie. E gli Stoici nella fourana regione dell'aria, confinante col cerchio della Luna alle medesime assegna l'albergo. Dell'istesso parere è il Trimegisto. E Lucano dopo hauer descritto il pouero funerale di Pompeo, ilquale hauendo hauto il mondo per teatro delle sue glorie, non trouaua vn angolo dell'Egitto per sepolcro delle sue ceneri, non contente, che lo Spirito del grand'Eroe se ne vada intorno alle piramidi, o lungo il Nilo errando, ma lo trapporta nel medesimo luogo. L'istesso fa Plinio di Traiano il vecchio scriuẽdo: *Sed & tu Pater Trasane, si non sydera, proximam tamen syderibus obtines sedem.* Ma nõ s'auuidero costoro, che nella Luna nõ poteua esser felicità, per hauer là dentro albergo le vicẽde, essendo proprietà necessaria della Beatitudine la costanza. Non videro tãpoco intorno alla Luna la sfera del fuoco in cui sarebbano visse l'anime à guisa di Salamandre. Altri credettero il luogo de' Beati, esser nella via Lattea, che primamẽte formata dal latte di Giunone, rimase poi come gran fascia del Cielo. In questa pose le anime deificate Ouidio. Platone nel Gorgia nelle viscere della terra sotto nome di Campi Elisi lo colloca. Strabone al terzo della geografia pianta la patria de' Beati in certe Isole dell'Oceano. Quest'vltima dell'Isole, tù la più riceuta, non senza disputarsi però del luogo loro: ponendole altri nel confine della Spagna, altri nell'Indie. Erodoto con nome d'Isole fortunate si studia d'honorarne Tebe. Ma quanto tutti costoro hanno de' Campi Elisi finto, tutto altresi han di peso tolto dalla Sacra Istoria di Mosè, doue del Paradiso terrestre si tratta.

Parentele cagione d'acquisti.

TRa l'arti ch'vsano gli huomini accorti in materia d'acquistar Istati, vna n'è di procurare con parentadi, o di guadagnar ragioni sopra Stati, opportuni a' disegni loro, e con questo mezo almeno conseruare le ragioni delli già acquistati. Di coloro c'hanno aspirato à gli acquisti, altri si sono ingegnati di cõseguirli, per accrescer se stessi, altri antiuedendo lontani accidenti, han pensato di accrescere gli heredi. Di quelli c'hanno pensato a se stesso, alcuni si sono fondati sopra parentadi antichi, alcuni sopra moderni. Nel numero di questi si può anouerare (per lasciar gli esempi delle memorie antiche) Lodouico Principe de Taranto, ilquale per Giouanna da lui sposata fù Rè di Napoli. Corrado di Monferrato, che fù Rè di Cipro per Isabella: Filippo Normãdo che si fè Duca di Toscana per Irene: Ferdinando, che per la moglie Sanchia hebbe la Castiglia: Agiulfo, che per Teodolinga fù Rè de' Longobardi; & cosi cõ nuoui parentadi, molti si son fatti gran Signori. Di quelli che con parentadi antichi hanno à se medesimi prouocati accrescimenti, o si sono fondati sopra proue certe, e sopra opinioni per vere publicate. Tra primi si può collocar Serse, che per esser figliuolo di Atossa, figliuola di Ciro, hebbe il Regno di Persia, benche fosse il secõdo genito di Dario. Ne tempi nostri è ammirabile esempio la casa d'Austria, che sempre per antiche parentele auuanzandosi, finalmente con tanti regni ha redato vn mondo. Fra secondi il più chiaro esempio è quel di Cesare, ilquale aspirando all'Imperio di Roma, non cõtento di meritarlo per valore, e non contento di prouare, che discendesse de gli Rè di Roma, per mostrare, che à lui per hereditaria ragione toccasse, s'ingegnò anche di far credere, che discendesse da gli Dei, per generare opinione, che come seme de gli Dei fosse degno di Signoreggiar huomini. Macometto, che non hebbe altro fine, che di farsi grande, per aprirsi la strada all'acquisto della Giudea, finse d'essere del seme d'Abramo, quasi che pretendesse che per heredità gli toccasse la terra di promissione. I Ghitardi nell'vltime differenze della Francia, sentendo che si trattaua di far nuoua elettione di Rè estinta la casa Valesia, sparsero scritture, con le quali prouarono di discendere del sangue di Carlo magno: & questo acciochè se pur si venisse all'elettione di Rè fuor della casa di Borbone, che dalla lor casa elegger si douesse. Di color c'han pensato d'accrescere gli heredi seruono per molti esempi due soli: l'vno di Massimigliano d'Austria, l'altro de Lorenzo de Medici. In competenza di Massimigliano desideraua il Duca di Guiuenna, fratello di Lodouico Rè di Francia la figliuola del Duca di Borgogna, & questo solo perche ella di vn gran Stato era herede. Per cõseguirla viaua il fauore di Lodouico, per mezano il Contestabile di Francia: & in vltimo per costringere il Duca à dargli la figliuola, gli prouocaua cõtra guerre, e trauagli diuersi; tutte le quali attioni erano imprudenze. Nõ meritaua egli il fauore di Lodouico Rè fratello, ne tãpoco douena conseguirlo, perche al medesimo hauendo altre volte mosso guerra, harebbe l'istesso Lodouico stato sciocco à procurarsi vn'accrescimento, che alla sua Corona fosse di pericolo: & per ciò ben fingeua di fauorirlo, ma in effetto faceua officio cõtrario. Ne il Contestabile poteua giouare, hauendo egli ancora in più maniere offeso la casa di Borgogna. La guerra poi, e le continue offese per altro nõ seruiuano, che per rendere affatto impossibile la pretẽsione. Massimigliano che osseruaua gli errori del Duca di Guiuenna, procedendo con regole contrarie l'ottenne con tanto accrescimento dell'augustissima sua casa. Simile à questa fù l'accortezza di Lorẽzo. Papa Innocẽtio VIII. desideraua congiungere in matrimonio Mariola Doria cõ Francesco Cibo suo nipote, Il Padre di lei non conoscendo la grandezza alla quale i Pontefici ponno innalzar gli amici, gliela nega: Lorẽzo che da lontano vede ciò che può operare questo parentado, offerisce all'istesso Francesco Maddalena sua figlia. Si fecero le nozze. Il Papa per gratificar Lorenzo, fà Giouanni suo figliuolo Cardinale. Questo Cardinale, nõ solo preserua la casa da infinite persecutioni, concitatele cõtra, ma fatto Papa, che fù Leone X. innalza alle grandezze la Serenissima casa sua. Di coloro poi, c'hãno pẽsato per questa via, nõ d'acquistar nuoui Stati, ma fermare, e stabilire maggiormente gli già acquistati, altri ciò han procurato con parentadi nuoui, altri si sono appoggiati à cose passate. De primi fu Dario, che per assicurarsi meglio in Persia, sposò Atossa figliuola di Ciro, il cui esẽpio seguì Alessandro, che sposò Rotana figliuola di Dario. Carlo di Borgogna prese per moglie la sorella di Odoardo Rè d'Inghilterra, nõ per amore che gli portasse (essendo amico della fattione contraria) ma per rendersi più gagliardo contra i nemici Rè di Francia. De' secondi basti no due esempi; l'vno di Pisistrato, l'altro de gli Ottomani. Pisistrato, occupato c'hebbe Atene essendone vna volta ripreso da Solone, egli attorno cominciò ad ordire vna fauola di discendere da Cecrope, & da Codro, acciochè nõ li mettesse in forse il suo Imperio, anzi tãto più si stabilisce, e diceua, che nell'vsurpatione di tal Imperio egli si valeua della propria ragione, hauẽdolo già i medesimi Atenesi con giuramento promesso a Codro, & à tutta la sua discendenza. Gli Ottomani per fermarsi meglio nell'Imperio Greco, all'altre arti hanno aggiũta ancor questa, d'essere della schiatta de gli Imperatori d'Oriente. Con questi modi, & con quelli gli huomini arditi, e sauij sogliono, o tendersi potenti, o cõseruarsi in potenza, quando però non repugnino giusti impedimenti, & in particolar le leggi de Regni, come in Francia la Salica.

Parenti del Principe.

L'Eguaglianza del sangue alle volte è stata incentiuo all'ambitione dell'eguaglianza della Signoria, e del Dominio.

Non è fra sudditi alcuno, à cui per proprio interesse debba essere più à cuore la salute del Principe, e dello Stato, che i più prossimi dell'istesso Principe. Quindi appare la necessità di far i medesimi grandi, e di confidar nelle lor mani magistrati principali. Augusto, come in molte altre cose così in queste si mostrò sauissimo Imperatore. Fece egli Pontefice, & Edile Claudio Marcello suo nipote per sorella; e Marco Agrippa due volte Console, e poi suo genero, se ben non era nobile. Nobilitò anche

anche del titolo Imperatorio i figliastri, se ben haueua in piedi tutta la sua casa,non ad altro fine,che per fondare maggiormente l'Imperio. E punto essentialissimo,massime in Principe nuouo hauer sicura,e numerosa successione; perche molto è difficile,se non impossibile, che si possa in vn subito cospirare contra la vita di tanti: sapendo i cospiranti, che qualunque resti viuo de Successori fara le vendette di chi restasse oppresso, come pur fece il medesimo Augusto di tutti quelli, che congiurarono contra di Cesare. Et a questo proposito raccordaua Tito à Vespesiano suo Padre, che *non legiones,non classes perinde firma Imperij monimenta,quam liberorum numerum.*

Parere.

NOn tutti i pareri che sembrano,migliori sono, perche non sempre si negotia co'migliori.

I Medici, e gli Auocati ne' fatti propri pigliano l'altrui parere. Vedi *Consiglio.* capo de *Consiglieri.Sentimento.*

Nel risoluere, e nel deliberare vn solo che sappia sauiamente accoppiare, & vnire i pareri vien sempre ad vna presta risolutione,che molti *segnius expediunt commissa negotia plures.*

Parità. Vedi *Disparità.*

Parlare.

LA natura dell'huomo riluce non tanto nel volto, quanto nel parlare. Specchio dell'animo è la fauella. Fà parlar vno e subito l'hai conosciuto.

Chi non sà vna cosa,parlando scuopre la sua ignoranza; tacendo è riputato sauio.

Non è cosa migliore che di sentire parlare ogni sorte di gente; perche tal volta gl'Ignoranti aprono lo spirito a cose, che i più capaci non sentono.

Non si può mai parlar troppo humilmẽte,ne troppo riuerẽtemente a i Principi. Bisogna viar parole di seta, cioè dolcissime,come diceua Paritate moglie di Artaserse.

Chiũq;nõ è patiẽte nel tacere,nõ può esser discreto nel parlare.

Giouà assaissimo alla riputatione l'hauer più fatti che parole,perche quelli sono più stimati che queste,& per conseguenza,gli huomini,che fanno professione più di fare che di parlare. Gli huomini c'hanno alquanto del taciturno, e del malinconio si preferiscono à gli allegri,e loquaci. E'in somma bene spesso meglio farsi intendere co i fatti,che adoperar le parole: Nella grauità,& sodezza del parlare: nel prometter meno di se di quello che si può: nel non lasciarsi vscir di bocca parole di vãto, o di brauura furono mirabili Scipione Africano, e Vespesiano. Le amplificationi,& maniere di dire hiperboliche, tolgono il credito à quello che si dice, & arguiscono poca isperienza delle cose,onde le vsano naturalmente le donne, & i fanciulli.

La grauità del parlare richiede per lo più clausole picciole: il comandare vn dir concito,e breue: al Patrone col seruo basta vna sillaba: Il supplicare, & piangere ha bisogno di lunghi giri, come si vede in Ariadna presso Catullo. Homero finse, che le Preghiere Dee,nate da Gioue fossero zoppe,e rugose,per essere elleno tarde,lente,& longe. Vedi *Parola.*

Parlar'oscuro.

NOn difdice l'oscurità del parlare ne'Principi. Il modo volgare troppo gli abbassa,e rende vili. Il Signor Iddio in San Matteo era solito di parlare in parabole. Et Salomone il più delle volte discorreua in enimma. Vedi *Oscurità di parole.*

Parlar troppo.

S'Hanno in minor riuerenza i personaggi che parlano assai. Vogliono le lor parole esser tonde,graui,sententiose,chiare piene di decoro,di maestà,breui,& ispedite.

I grandi parlatori,che contano miracoli, non faranno mai cosa di merauiglia. Non solamente la vanità gli fà mentire, ma anco li rouina.

Le parole di cattiuo augurio sono odiose, & spesso punite.

Molti han prouato,che in parlando de gli affari de'Principi poca cosa ha fatto molto male: che le parole volano,ma non sono mai riuolate, che per vergogna, e pentimento di quelli che le hanno vomitate senza digerirle. Vedi *Sparlare.*

Parlar veridico.

IL parlar veridico stà nella Corte mal'à morte. *Vidimus Curiam eliminem,vbi dicere quæ velleas periculosum,quæ nolles, miserum.* Tac. Vedi *Verità.*

Parlar poco.

IL parlare nõ altrimẽte, che vn precioso tesoro deuesi parcamẽte cauar fuori,per vso,nõ per vana dimostratione. Esiod.

In niuna cosa più conuenientemente riputarono i Lacedemoni adoperar la parsimonia,che nel parlare. Discacciarono gli medesimi Tesifonte dal loro Stato,perche professasse poter per tutto vn giorno discorrere sopra qual materia li fosse. Officio di buon Oratore (diceuano essi)è hauere, & viare il parlar eguale alle cose.

Dal parlar molto nascono molti mali. Dimandato Carillao, per qual cagione Licurgo hauesse dato sì poche leggi à Lacedemoni rispose, perche quelli che poco fauellano hanno bisogno di poche leggi.

La grauità,& il decoro si conseruano non solo con l'integrità della vita, ma con la parimonia delle parole; perche non sempre è interpretato,o riferto quello che s'ode con quella purità che noi il diciamo, onde ne nasce spesse volte pregiudicio in te,e scandalo in altri. Vedi *Parlare. Parole.*

Parlar moderatamente.

GLi estremi nel parlare sono vitiosi. Nel molto vi è la satietà,e non si possono fuggir le inettie: le cose poco verisimili,e false. Il troppo tacere mostra manifesto sprezzo de gli altri, & può moltiplicar poco men l'odio, che le parole ingiuriose. Tenersi al mezo è virtù,inclinando però più al silentio,come à cosa sacra.

Parlar generoso.

NEl ragionare non solo è bello il vincere, ma è bellissimo il saper si lasciar vincere. Spesse fiate vincendo si perde assai,perdendo l'amico, e nell'essere superato s'acquista gloria.

Parlar tardo.

DOve sono i vantaggi del parlar tardo,& premeditato (oltre ch'egli è termine di grandezza,e maestà) l'vna è la maturità del discorso: l'altro è l'intendenza delle opinioni altrui, le quali illuminando maggiormente l'intelletto nostro, rendono più erudita la lingua al fauellare. Tiberio per sentire l'altrui parere sagacemente si fingeua goffo, & tardo al parlare in Senato: sentitolo non lasciaua machina inuentata per battere affatto la libertà Romana.

Parlar in generale.

LE parole in generale,ancorche anfibologiche de Principi, hanno forza di pascere i sudditi di tanta speranza, quanta basti à lor medesimi per reggerli,signoreggiarli, e disporli à loro piacere. Questa pure fù arte di Tiberio,d'vsar sempre voci ambigue, per guadagnare con la finta irisolutione le speranze di ciascuno. Vedi *Oscurità di parole.*

Parlar libero.

RIcercato Teopompo come si conseruassero gli Stati. *Si inesset dicendi libertatem amicos permitteretur habere, & subditorum vendicarentur iniuriæ.*

Disse

Diſſe Caio l'oratore di colui, che con petto Romano parlaua à Tiberio. La coſtui libertà lo manda à perdere. Ben ne fan fede Aſinio Gallio, Calliſtene, e tant'altri.

Come non entra coſa alcuna dentro alla trachea del cibo, o della beuanda, ch'ella non rigetti ſubito, medeſimamente vn gran cuore non può riceuere, ne ritenere coſa, che impediſca il libero ſoffio delle ſue funtioni.

Non può ſopr'aggiungere à gli huomini liberi coſa più noioſa, che l'eſſer impediti di parlare liberamente. La libertà del diſcorſo (dice Democrito) è ſegnale di grand'animo, e di generoſità.

Il ſilentio dell'huomo da bene, cagionato dal timore nuoce al Principe, & al popolo: La licenza de temerarij, e de gl'ignoranti non punto meno; à quelli ſi deue aprir la bocca, à queſti chiudere.

Non ſi può dir patrone di ſe chi altrui ha ſoggetta la lingua. Vn ſolo, che non tema di parlare, e che ſappia in tempo parlare fà temer mille. Si aſtengono dalle cattiue operationi quelli che ſono ſicuri di ſentirſele rimprouerare. Et è ſufficiente vn'huomo libero che habbia ceruello à conſeruare vna Città, che ſi perda co'l ſilentio. La libertà è da eguale: l'adulatione è da inferiore: Quella nutriſce la Republica: queſta introduce il Tiranno.

Demarito venendo da Corinto in Macedonia, al tempo, che Filippo era in controuerſia con la moglie, e figliuoli, ricercato dall'iſteſſo Rè, ſe i Greci erano ben d'accordo tra di loro: Bene ſtà certamente (riſpoſe egli) che tu cerchi della concordia de gli Atenieſi & Peloponeſi, & dall'altra parte, che tu laſci la tua propria caſa piena di domeſtiche diſſenſioni. Ricercato Catone Vticenſe Conſole, & principaliſſimo Romano da Pompeo, che ſpirana all'Imperio di parentando, con fargli addimandare per mezo d'Ambaſciatore due ſue nipoti in matrimonio: l'vna per ſe, l'altra per ſuo figliuolo, ſenz'altramente penſarui riſpoſe di ſubito: Che Catone non ſi laſciaua prendere per le donne, & che non acconſentirebbe giammai à gli appetiti di Pompeo contra le coſe publiche. Focione dicendo vn giorno la ſua opinione nel Conſiglio de gli Atenieſi contra vna guerra, da eſſi malamente intrapreſa, & vedendo che quello ch'egli conſigliaua diſpiaceua lor tanto, che non voleuano dargli commodità di parlare, diſſe liberamente: Voi Signori Atenieſi potreſte ben per l'auuenire forzarui di eſeguir quello che non ſi dourebbe, ma forzar me di tacere quel che conuien parlare, certo non ſaprete, nè potrete giammai. Demoſtene dimandato dal Tiranno perche piangeſſe la morte d'vn Filoſofo ſuo amico: riſpoſe: ſappi, che non piango la morte di queſto Filoſofo, ma perche tu ſei in vita: accertandoſi, che nelle noſtre accademie più ſi attriſtiamo della vita de cattiui, che della morte de buoni.

Parlare parole de Grandi.

NOn permettono i Grandi, che alcuno tocchi il fondo di quanto ſanno per lo pericolo di non eſſere ſcoperti. Importa più che non ſi ſappia doue arriua il valore, e'l ſaper loro, che la ſperienza e proua di quello. Dall'vſar poche parole grani, e ben conſiderate hanno argomentato gli huomini ſaui ſapienza, & accorgimento grande. Omero dice, che ne gli Rè, & in quelli che ſono Preſidenti è molto lodata la breuità delle parole peſate, e maeſteuoli.

Deuono i Grandi ponderar molto ben prima quello c'hanno à dire in publico, & vſare parole graui, ſententioſe, & d'altro ſtile, che'l volgare, o più toſto tacere, ſe non hanno queſta gratia di parlare: o dir poco almeno, eſſendo che le parole, i geſti, gli ſguardi d'vn Principe ſono ſpeſſo ſtimate leggi, conſtitutioni, oracoli. Coſi Tiberio vsò queſto coſtume di parlare al Principe con gli ſcritti, e di riſpondere col medeſimo, affinche non gli vſciſſe coſa alcuna di bocca ſenza hauerui prima ben conſiderato. Megabite gran Signor Perſiano eſſendo andato à viſitare Apelle, s'ingerì à parlare dell'arte della pittura, e riſpondendogli Apelle: ſin tanto (diſſe) che tu ſei ſtato in ſilentio t'ho io ſtimato gran perſonaggio, per gli ornamenti d'oro, & per la porpora c'hai attorno; ma hora ſin quei piccioli garzoni, che macinano colori, ſi ridono di te, ſentendo che non ſai ciò che ti dica.

Parlare, fauellare de Principi.

PArlandoſi de Principi poca coſa fà male.

Poſto che del male ſi poſſa dire ſe non male, non vengono in queſto conto i Principi, l'opere cattiue de quali habbiamo licenza di giudicare col cuore, ma non già di biaſimarle con la lingua.

I Principi ſono delicati, e ſenſitiui; e pochiſſima coſa gli offende. Vedi *Maledicenza*.

Parole.

LE buone parole mãtengono l'amicitia, le cattiue la rõpono

Le parole di diſprezzo ouero di burla infiãmano i cuori à riſſolutioni diuerſe da quelle, che l'huomo n'aſpetta.

E'segno di gran ceruello hauer parole baſteuoli à contrafare gli accidenti che occorrono. Vedi *Accidenti*.

Niente ſi può rimprouerar più di pungente che il mancamento della parola. Deue l'huomo mancar più toſto à ſe medeſimo, che alle ſue promeſſe, nelle quali conuiene eſſer non meno giudicioſo che coſtante.

I Principi vogliono che ſia creduto alle loro parole, & è gran temerità d'vn ſuddito il far giurare il ſuo Principe.

Tanto ſi obligano i Principi con la ſemplice parola, quanto le perſone priuate co'loro giuramenti.

Le parole di coloro, che ſono vicini al Principe fanno giudicare dell'intentione del medeſimo.

Le parole del Rè nel giorno della battaglia ſono fiaccole ardenti lanciate dentro i cuori più freddi, e più agghiacciati. Non vi è tromba, o tamburo, il qual più innanimi al combattere.

Gli animi ſi gouernano con le parole, coſi come la naue col timone, & il cauallo col freno. Non ſi potrebbe dir à baſtanza di qual potere ſia la dolcezza delle parole, ſopra l'animo dell'huomo.

Le parole ſono interpreti dell'affettione dell'anima.

Le parole d'vn'huomo da bene vagliono per giuramenti.

Non ſolamente per le prime attioni, ma ancora per le prime parole del Principe, ch'entra nel regno, ſi giudica dell'auuenire. Coſi la parola che Seuero mandò fuori *Laboremus*, e quella di Pertinace *Militemus*, furono preſe per augurij della guerra, o della pace del loro Imperio.

Le parole ſono ſimili alle monete, che in minor materia cõtengono più valore. Quelle più ſi ſtimano, che ſono poche, & buone: Et del grande hanno quelle che più coſe abbracciono, ſimili à gli orizanti alle perle, e gemme orientali.

Ha profanato l'amor illecito tante parole d'intero, e honeſto affetto, che non ſi ponno quaſi più vſare ſenza tema. Queſto ſerpente hauendo traſcorſo ſopra tai rote, le ha infettate del ſuo veleno; ma ſe in vn tempo per maritar la giouane ſchiua il ſoldato Hebreo non biſognaua, che tagliar l'vnghie, & i capelli, perche non ſarà lecito leuar alle parole l'odiota lor ſignificatione, per applicarle ad vn miglior ſoggetto, e vengano per tal via ſantificate?

Le parole come le campane ſuonano ciò che l'huomo vuole. E ſi come lo ſpecchio è vago, e grato, ſecondo l'oggetto che vi ſi preſenta, parimente la ſcrittura ſecondo il ſoggetto ch'ella rappreſenta. Biſogna conſiderare il corpo, non gli ornamenti; & hauer riguardo, oue tende la materia, non come ſia ſeguita. Non ſi giudica per gli mezi la bontà, o malitia del fine: Pur che la virtù ſia ſeguita, & il vitio biaſimato, non importa ſapere con che termini s'ottenga. Vedi *Lingua*.

La parola dell'huomo ancor che in ſe ſteſſa tenga sì picciol luogo, lo tiene però sì grande tra gli ſegreti di natura, che ben'è atta à rapire gl'intendenti in ammiratione de gli effetti del ſuo Autore. E'ella communemente ſtimata opera diuina, che però ſacrilegio anche douerà eſſere ſtimato il macchiare coſa tanto ſanta, con inhoneſti, e cattiui ragionamenti. Hanno i Filoſofi, diligenti inueſtigatori di tutte le coſe detto, che la parola è fatta dall'aria percoſſa, & aggittata da ſuono articulato; ma in qual modo ella ſi formi è molto difficile da comprendere dal ſenſo humano; & perciò tanto più dobbiamo deſiderare d'intendere per qual cauſa ella ſia ſtata conceſſa, quanto temere di render inutile, o mal impiegata coſa sì grande, marauigliosa, e diuina. Democrito diſſe, ch'ella era l'ombra del fatto. Temiſto-

cle

cie la paragonò ad vna ricca tapezzaria hiſtoriata, & figurata, percioche nell'vna, e nell'altra ſi vedon le coſe che iui ſono dipinte, quando alcuno le ſpiega: che ſe ſi tengono celate non apportano alcun diletto. Quando il prudẽte apre la bocca (diſſe Socrate) all'hora ſi vedono i belliſſimi ſimulacri, e le maeſtoſe imagini dell'anima. La virtù (dice Plutarco) nõ hà il più gratioſo ò famigliare iſtromento della parola, quando è accõpagnata con l'opra iſteſſa; all'hora ella è di grand'efficacia, marauigliоſamente ſtimulando quelli che l'aſcoltano, & fortemẽte imprimendo gli medeſimi nella fede de i detti, e nel deſiderio di raſſimigliarſele. Potiamo noi aggiungere, che'l fondamento della parola è la ragione; il fine, la gloria di Dio, l'amore del proſſimo. Iſocrate poſe ſolamente due tempi per parlare: l'vno quãdo è per coſa neceſſaria: l'altro quando l'huomo parla di quello che sà. Più diſtintamente tocca Cicerone i termini del parlare, e dice: Sia piacevole, e nõ oſtinato il noſtro parlare: Et i diſcorſi che faremo non ſiano tanto lunghi, che ſiano d'impedimento al parlar de gli altri; perche tra tutte l'altre coſe il parlare deu'eſſere eguale, & vicendevole. Oltre di ciò s'ha d'hauer riguardo alla materia della qual ſi parla: aggiungendo ſeverità alle graui, & maniera dolce, e delicata alle piacevoli: & ſopra tutto auuertir bene, che le noſtre parole non diſcoprano alcun vitio de noſtri coſtumi. Di più, che ſe'l noſtro ragionamẽto per qualche occaſione foſſe vſcito dal ſuo primo propoſito, v'habbia à tornar preſto & con quella diſcrettione che biſogna, per nõ laſciarme venire à noia quelle coſe, che non dilettano ad ogni tẽpo; ordinando in guiſa il ſoggetto, che pretendiamo iſprimere, che'l fine s'accordi col principio. Priue affattoſiano le parole noſtre delle perturbationi dell'animo, ne diano ſegno di ſouerchia collera, nè di ſtraordinaria affettione, nè di baſſezza, o debolezza d'animo, o d'altra ſimile imperfettione, ma tutta l'arte reſti impiegata in far conoſcere, che noi amiamo, & honoriamo quelli, co iquali ne occorre ragionare. Per vltimo non biſogna mai, o per giuoco, o per douero laſciarſi vſcir di bocca coſa che non ſia vera; perche l'eſſer veridico è principio & fondamento di gran virtù. E la verità non ſolamente tradita da quelli che dicono il falſo, & ſoſtengono le menzogne, ma anche da quelli, che non oſano, confeſſarla, e difenderla publicamente. Vedi *Silentio. Bruttezza. Scriuer lettere. Parlare.*

Parricida.

E' Crudeltà l'hauer pietà d'vn Parricida. La pena ch'egli patiſce, per grande, & eſtrema ch'ella ſia, è ſempre inferiore all'horrore, & eſecratione ch'apporta il delitto.

Parſimonia. Vedi *Frugalità.*

Partenza d'amici.

E L'amicitia vn'vnione (per coſi dire) di due anime in vn corpo, che in vn certo modo l'informano, ſe non veramente, virtualmente. Dunque ſe tanto ſi lagna vn'anima, che ſi diuide da vn corpo terreno che informaua, perche non s'hà da lagnar anche quando ſi parte da vn'anima che amaua? Sarebbe la partenza (dirò quaſi) vna morte, ſe non foſſe, che la diuiſione del luogo non rompe l'vnione di quelle coſe che non occupano luogo. Ma nelle partenze de gli amici, non ſono tanto le anime, quanto i corpi che ſi dolgono d'hauer perduto il fomento di quegli ſpiriti, che li conſolauano. Non ſi ha da credere, che la natura, la quale ha permeſſo all'inimico ſpiriti che offendono, non ne habbia conceduto anche all'amico, che giouino. Altrimente ſarebbono gl'iſteſſi ſpiriti de'furori, e degli amori.

Parti fattioni. Vedi *Fattione.*

Partiali.

NElle turbulenze ciuili, o publiche il peggior partito ſi è di non hauer partiali. Nelle differenze particolari è prudenza l'eſſer Neutrale. Chi ſtà ſu'l gioco ſi parte quando vuole, ma chi entra in partita ſenza perderla non può laſciarla.

Partialità.

LA ſuperiorità è vna colonna, che ſoſtiene tutta la machina dell'edificio politico: quel peſo, che l'aſſicura quando ſtà dritta, è l'iſteſſo che la rouina quando ſta pendente.

Fuggaſi ſopra tutto di diuentar membro in quelle facende, & in quei partiti doue la perſona è capo. E non ſi faccia la medeſima parte doue può eſſer Giudice. Vedi *Neutralità.*

Giammai Principe alcuno tolerò la partialità, che in poco tempo non foſſe anche coſtretto tolerar la diſſipatione de gli ſuoi Stati; e il diſpregio della ſua autorità. Vedi *Fattione.*

Particolare ſingolare.

HAnno gran forza gl'indiuidui per offuſcare l'intelletto à chi l'ha chiaro nell'vniuerſale

Nelle coſe ſpettanti a particolari non ſi può aſſegnar regola vniuerſale. Védiciano Medico (come riferiſce Sant'Agoſtino) hauendo ordinato vn rimedio ad vn ſuo amico infermo, in quel tempo lo guarì, e dopo alcuni anni venendo all'iſteſſo il medeſimo male, applicandoui ſenz'altro cõſiglio del Medico, il di già prouato rimedio, gli ſuccedette male, di che marauigliandoſi ricorſe à Vindiciano, il qual riſpoſe: *Quod non intellexerat, illi videlicet ætati, iam non hoc fuiſſe ſuſſurum.* La ragione di queſto è, perche nõ ſi ha da conſiderare, che la perſona ſia la medeſima che ſi ſerue del medicamento, ma il tempo, che è diuerſo. Vale il medeſimo per gli corpi politici: hauẽdo gli Stati altreſi i ſuoi malori, che dal buon Politico nõ ponno ſempre ad vn medeſimo modo eſſer curati; percioche ſe la diuerſità del tempo, come s'è detto, fa tanto, che farà la diuerſità de gli indiuidui?

Particolarizare.

IMporta molto nelle coſe odioſe il celare i nomi, le qualità delle perſone, i luoghi, i tẽpi, & altre particolarità. Per cauare profitto da vn'eſſempio, baſta ſaper nettamente, e chiaramente il fatto. L'ape ſucchia il miele da i fiori ſenza calpeſtarli, o nuocere. Il folgore ſpezza l'oſſa, ſenza intereſſarui la pelle: Dilegua le ſpade, e l'argento, ſenza danneggiar il fodro, e le borſe.

Partito riſſolutione.

IN ogni opinione, o deliberatione ſi conſidera doue gli inconuenienti ſono minori, & pigliaſi il partito migliore, o men cattiuo: perche vn tutto netto, tutto ſicuro, & ſenza ſoſpetto non ſi troua mai.

Quelli veramente meritano d'eſſer chiamati ſagaci & prudenti, iquali à vari accidenti, ſi come molte volte vengono impenſati, coſi ſanno trouar preſti, & opportuni rimedi. Cecinna legato di Germania vedẽdo i ſuoi ſoldati per vn vano romore fuggire per la porta de gli alloggiamenti, che riguardaua i nemici; poiche ne con l'auttorità, ne con le preghiere, ne con le mani potè ritenerli, ſi laſciò cadere tutto diſteſo sù la ſoglia dell'iſteſſa porta (come pure in altra occaſione innanzi à lui hauea fatto Pompeo) & con tal'atto, li fermò di ſubito per cõpaſſione, ch'eglino di lui hebbero di non calpeſtarlo. Queſte ſono di quelle coſe, nelle quali ſi può affermare, che il valore, e prudenza d'vn ſolo ſalui tutto vn'eſſercito: & quanto meno delle medeſime per la qualità loro, ſi può dar certa regola, o reſtringerle ſotto vn capo, tanto più ſono elleno degne d'eſſere eſaltate, & meſſe in cielo. Soleuano i Romani in certi pericoli per mettere in neceſſità i ſoldati di cõbattere più fieramente leuar di mano le bandiere à gli Alfieri, & lanciarle nel mezo de'nemici, come fecero Q. Vittorio Cẽturione, & C. Antinio Tribuno nella guerra contra i Boij. Il gran maſtro della Valletta hauendo inteſo, ch'vna ſquadra de'Turchi era per entrare, o già entrata nella Città, egli che cõ molti de ſuoi era in piazza armato per prouedere à quanto era neceſſario, voltoſi à tutti cõ animo intrepido, andiamo (diſſe) fratelli à pagar queſto debito c'habbiamo alla Religione noſtra, & facciamo sì, che i nemici nõ habbiano del tutto lieta queſta vittoria. Con tali parole Malta non venne in potere de'nemici, ma ſi ſaluò. Come ne'fatti militari,

ſitiari, coſi in ogn'altra coſa vn partito preſo ſubito fà opere, & effetti grandi. Auguſto vedendo in certi ſpettacoli il popolo tutto ſgomentato per tema che il luogo non rouinaſſe, & non potendolo all'hora in altro modo aſſicurare, paſsò egli à ſedere nella parte più ſoſpettoſa, & acquietò il tumulto. Quello che eſaltò tanto Maometto Baſsà Viſir di tre Imperatori fù, che caduta vna lettera à Soliman da vna fenestra, che guardaua à ſuoi horti, doue gli altri corſero per le ſcale per andarla à pigliare, egli ilquale all'hora era fanciullo ſi lanciò dal balcone, e primo di tutti riportò la carta al ſuo Signore. Sedeua Nerone nel tribunale per dar audienza à gli Ambaſciatori d'Armenia, quãdo fù inaſpettatamẽte veduta comparire l'Imperatrice Agrippina ſua Madre, laquale come dõna ambitioſa veniua per porſi à ſedere inſieme col figliuolo ſopra del tribunale, coſa inſolita à Romani, e di maliſſimo eſſempio: non ſapendo alcuno, come fuor di ſe, qual partito pigliarſi, ſolo Seneca con preſto auuedimento fece, che Nerone andaſſe incontra alla madre, & coſi ſotto preteſto di riuerenza ſi prouide al publico ſcorno. Queſto iſteſſo non meno prudente, che honeſtiſſimo huomo, accortoſi vn'altra volta, che per certe ſecrete pratiche che paſſauano tra Nerone, & Agrippina lo ſcelerato Principe ageuolmente ſi ſarebbe meſchiato con la madre, il pericolo era imminẽte ſpinſe di ſubito Atte liberta, di cui Nerone ſolea pigliarſi piacere, laquale anſioſa del pericolo & dell'infamia del Principe gli diceſſe, come gloriãdoſene ella l'incesto era diuolgato: & che i ſoldati nõ haurebbono toleraro nel Principe tanta ſceleratezza. Imparino di qui come in tali accidẽti debbano portare quelli, che di continuo ſono a fianchi de Principi; e come nõ può chi non sà, ricorrere à queſti partiti Compaſſioneuole in vero l'infelicità de' Principi, iquali potendo hauere huomini di conditione, appreſſo di loro compiacciono bene ſpeſſo d'huomini di niun valore, e di niuna bontà, come rinfaccia Tacito à Vitellio, che tanto ſcarſo, e pouero d'amici, e di liberti ſi trouò, che pigliando il Pontificato in vn giorno di auuenturato a' Romani, non pur'vno hebbe che lo auuertiſſe. Che ſe alcuno à queſto opponendo dirà: Che ne per ciò Nerone il qual era giouanetto (per non parlare di Vitellio, che era vecchio) non diuenne ſauio nè coſtumato. Io riſponderò: che intanto però ſi riparò à quei mali, che ſi ſono poco fa accennati. Ma di più. Se Nerone con tanti buoni ammaeſtramenti non volle deprauata ſua natura, che ſaranno coloro, iquali à cattiui principij della lor natura hanno anche aggiunti peſſimi ammaeſtramenti? Vedi *Riſolutione. Accidenti.*

Partito propoſta.

I Partiti più chiari, e più facili ſi rappreſentano ſempre più torbidi, e più difficili à quelli che non intendono.

Il popolo minuto perche non ha intelletto da comprendere la ragione delle coſe, e di ſapere ciò che ſi voglia l'honeſto, o il commodo publico, ſa à guiſa de fanciulli, iquali vanno imitando i maggiori di età: e però ſe vede che i maggiori di ſe temano, egli ancora temono: ſe vede, che s'adirino, s'adira anch'egli facilmente, e coſi ſeguitando ſempre i ſentimenti d'altri, niuna circoſtanza ha in ſe ſteſſo.

Parto.

SE l'allegrezza del parto non faceſſe alle donne perdere la ricordãza dell'agonia di morte, morirebbe la generatione.

Parto freteloſo non viue lungo tempo.

I parti ſeguono il ventre: ed è facile il traſmutarſi oue ſono qualità ſomiglianti.

I dolori del parto per teſtimonio de Medici, e delle ſcritture ſacre, ſono i migliori de gli altri.

Tutte le femine de gli altri animali nel tempo del parto viuono ſane, ſolo le donne in quel tempo viuono inferme, e trauagliate. D'altronde ciò non viene, che perche quelle viuono col medeſimo cibo, & eſſercitio, quantunque grauide: e queſte per riſpetto della grauidanza viuono in troppo otio, & in ſouerchie delicie.

Parto legitimo dicono i Giuriſti quello, ilquale paſſando il ſettimo meſe tocca qualche dì dell'ottauo, & legitimo ancora quello de dieci meſi. I medici, & i Filoſofi artiuano altri à dire, che ſia legitimo il parto di vndeci meſi, & altri quello ancora di tredeci.

Che vna donna in vn parto ſolo faccia più figliuoli, queſto è chiariſſimo, ma da marauigliarſi è, che ogni donna che in vn parto ne faccia più di due, ſaranno ſempre in numero diſpari; come, o tre, o cinque, o noue.

Le Suizzere ne gli eſſerciti vanno dietro i loro mariti, & hoggi ſi vedono portare nelle braccie vn figliuolo, che hieri haueuano nel ventre. Le Cingare vanno elle ſteſſe à lauare i propri figli ſubito che gli hanno partoriti nel più proſſimo fiume doue ſi trouano.

Dimoſtra l'eſperienza chiaramente, che le donne mandano à i corpi delle creature, che portano nel ventre i ſegni delle loro fantaſie. Fa di ciò fede quella donna, che vicina à Piſa generò vna figlia tutta peloſa, non per altro, che perche haueſſe vn'imagine di S. Giouanni Battiſta appeſa dinanzi al letto, nel quale ſolea dormire. Il medeſimo ſi vede ne gli animali, come nelle pecore di Giacob: e nelle pernici, e nelle lepri: e ne' faggiani, che nascono bianchi alle montagne per l'oggetto delle neui, che lungamente vi ſi mantengono.

La coſa de gli Ermafroditi è veriſſima anch'eſſa; & quantſique nell'Ermafrodito preuaglia d'ordinario più vn ſeſſo che l'altro; tuttauia s'è trouato che alcuni ſono ſtati potenti e nell'vno, e nell'altro ſeſſo. Hanno per ciò ſantamẽte ordinato le leggi, che incontrandoſi in quelli tali potenti nell'vno, e nell'altro ſi dia loro l'elettione di vſarne vn ſolo. Vno che s'eleſſe d'vſare il ſeſſo della donna, vſando poi anche in ſegreto quello dell'huomo, e genetando ciò de brutti ſcandali, fù publicamente abbrucciato in Burgos, & vn'altro in Siuiglia. Veriſſimo ſimilmente è, che perſone ſtate tenute per femine ſin'à deciotto anni, & vinti, vennero poi à diuentar maſchi, ma non è giammai huomo alcuno di maſchio diuentato femina, ſe non per fauola de' Poeti Tireſia: chiaro argomento che la natura intende ſempre di generare vn maſchio, come più perfetto: ma per ſopr'abbondanza d'vna coſa, e per difetto di vn'altra genera due imperfetti. Di quì è che à far d'vno Ermafrodito vn maſchio mancandoui molto poco, v'ha tal'hora col tempo la medeſima ſpuntato. Anche tra gli animali, ſi trouano de gli Ermafroditi; Et è chi ſcriue egli medeſimo hauer veduto pochi anni ſono vn Caualio Ermafrodito che ſi daua à vettura.

Gli Androgini ſono popoli tutti Ermafroditi, viano indifferentemente l'vno & l'altro ſeſſo. Di queſti ſcriue Ariſtotile, che hanno la mamella dritta come huomo, la ſiniſtra come donna, con la quale allattano il feto che partoriſcono.

Delle Amazoni ſe ne ſente variamente; & ſe bene vi è che ſcriue, che vna lor Regina andò à vedere Aleſſandro magno; tuttauia vi ſono da dodeci autori Greci, & alcuni vicini a quel tempo, che non ne fanno pur mentione. Alcuni altri danno per veriſſimo, ch'elleno andarono alla guerra di Troia. Ma poi, come ſiano dileguate, e diſtrutte non v'è alcun hiſtorico, che lo racconti. Delle medeſime à lungo Pietro Meſia nella ſelua.

De Giganti, e de Pigmei bẽ dicono quegli autori, che negano gli vni, e gli altri. Vedanſi particolarmente Giouanni Oporino, & Franceſco Picolomini, che ne ſcriuono molto ſenſatamente. Altri tengono, che quando ben ſi daſſero i Pigmei, non ſarebbe in alcun modo vero, che foſſero huomini, ne rationali. E' vero, che in Ezechiele ſi fà mentione de Pigmei, doue alcuni interpreti gl'intendono per huomini di breue ſtatura, ma non già di quella picciolezza, & cortezza di ſtatura, che s'aſſegna comunemente à Pigmei inteſi volgarmente. Vedi *Pigmei.*

Quanto a' Centauri tutto è fintione poetica, non v'eſſendo Autore alcuno graue, che li tenga per veri. L'origine della lor fauola vien deſcritta da Eginio Auguſto Liberto nel libro intitolato Paleſato. Erano già chiamati Centauri gl'inſtitutori, & gouernatori de coſtumi de figliuoli d'huomini principali. Coſi fù detto Centauro Chirone maeſtro di Achille.

Dicono alcuni autori, che gli Rè di Dacia, e di Suecia deriuano da vno c'hebbe nome Orſo, perche nacque dal congiungimento, c'hebbe vn'Orſo ſilueſtre con vna giouane, che fù ſua Madre. Si racconta ciò nelle Croniche di quei paeſi.

Vn Cronilta del Rè di Portogallo riferiſce anch'egli, che'l Rè del Perù, e quelli di Sian, di là dal Gange diſcendono da vna donna ingrauidata da vn cane: Onde quiui eran già in gran veneratione i cani. Dice l'hiſtoria, che quei paeſi eran deſerti, & ſolo pieni d'animali fieri, & arriuandoui per fortuna vna naue, ch'andò attrauerſo, vi reſtoron ſalui vna donna, e vn cane, ilquale

ãquale dopò hauer difesa la donna da molte fiere l'ingratidì; & hebbene più figliuoli, iquali anch'essi crescendo hebbero che fare con la propria madre, e poi tra di loro in tanto, che moltiplicarono, e si fecero patroni di quei Regni.

Pasquinate. Vedi *Satire.*

Passatempo.

IL più vtile, & honesto passatempo del mondo è conuersare con persone da bene, & che sappiano.

Le domestiche, & famigliari adunanze, i giuochi, i risi, ed i trattenimenti: & passatempi presso le persone sauie, e prudenti, non passano giammai senza qualche frutto. Platone discorre nel suo Conuito dell'vltimo fine delle attioni humane, & del sopremo bene dell'huomo con termini famigliari, e con certi essempi, & fintioni piacevoli, non seriose & graui, come vsa di fare ne gli altri scritti suoi: così i dotti ragionamẽti sono i giuochi, e i piaceri de sauij, che tengono per vanità ogn'altro passatempo, come lor di tedio più tosto, che di piacere. Tuttauia accommodandosi prudentemente à i luoghi, e alle persone ponno col mezo de'loro dotti ragionamenti inframettere qualche honesto diporto, ma non del tutto senza profitto. Diogene caminando all'indietro in vna radunanza di popolo, e vedendo che ciascuno rideua: Non hauete voi vergogna (gridò egli) à beffarui hora di me, perche passeggiando vado all'indietro: Nõ facciamo noi il simile tutto il tempo di nostra vita? E dicendogli Aristippo mentre lauaua alcuni cauoli per la sua cena; Se tu sapessi o Diogene, obedire à gli Rè, & ricercargli del lor fauore, tu certo non laueresti cauoli: Ne tu (rispose egli) Aristippo, se sapessi lauar cauoli seruiresti à gli Rè, ma viueresti vita gioconda & libera. Grande, & vtile dottrina si può cauare da questi filosofici risi, & incontri. Vedi *Gnoco.*

Passatempo publico.

NOn disconuiene, che ne gli Stati s'introducano anche talhora tra le cose serie quelle che riguardano l'honesto piacere, e diletto, purche loro conuengano. I Greci haueuano i giuochi Olimpici, gl'Istmij, i Nemei, & altri in vniuersale. Le Città poi particolari haueuano i loro diletti particolari all'esser loro conuenevoli. Sparta haueua essercitij guerrieri: Roma imitando l'vna, e l'altra di queste Città, le superò di magnificẽza. Questi giuochi nõ solo si deuono introdur per allettar'i popoli, e leuargli dal pensare à cose nuoue, ma per aiutare i fini delle Republiche, come fecero le predette Città. I tornei, le giostre, e gli altri essercitij d'arme non conuengono à Città togata. Le Musiche, le delitie, e gli spettacoli lasciui, che ponno ammollire gli animi forti, non conuengono à Città guerriera. Deue per ciò con proportione abbandonar lo Stato d'allegrezza più tosto, che di lasciuia. Così facendo si và temperando la noia de Cittadini, e meglio si conseruano in obedienza. I Romani sopra tutti (scrive Tacito) con questi piaceri acquistarono più sudditi, che con l'arme. Questi trattenimenti intermessi molt'anni per le inondationi, e guerre de Barbari, furono poi rinouati da Teodorico Rè de Goti Principe (se non fosse stato Ariano) d'eccellente prudenza. Egli rifece i teatri; e gli anfiteatrali cerchij, e le naumachie: introdusse gli spettacoli, e giuochi antichi con tãto piacere del popolo, che non si curarono di mutar gouerno. Il medesimo vso tenne Matteo, e Galeazzo Visconte in Milano: e Lorenzo, e Pietro de Medici in Fiorenza con vari tornei, e giostre, & altre simili inuentioni s'acquistarono l'amore, e la beneuolenza vniuersale. Ma cotali spettacoli deuono essere senza pericolo della vita, perche oltre che ciò ripugna alle leggi di Dio, è ancora contra la natura del giuoco il mettersi à rischio di far danno notabile, o di leuar la vita à chi si sia. Zizimo fratello di Baiazetto, dimandato che gli paresse d'vn torneamento fatto da nostri, al quale era stato presente; rispose che quegli incontri à far da douero erano poca cosa: e per passatempo erano troppo, per lo pericolo, che vi correua. Oltre à ciò gli huomini, che si vsano à veder le ferite, il sangue, e la morte de gli altri nel giuoco è necessario, che ne diuentino fieri, crudeli, e sanguinarij, onde nasceranno aspramente risse, & homicidij, & altri scandali per la Città. Per ciò furono anche tolti viai Gladiatori da Honorio Imperatore, come vogliono alcuni; perche essendosi messo vn certo Monaco à detestare quell'empia consuetudine, il popolo vio à vedere tutto il dì per passatempo ferite, e morti d'huomini li corse adosso, e l'ammazzò. Quanto poi gli spettacoli sodetti saranno più honesti, e più graui, tanto maggior forza haurannno di allettare, dilettare, e trattenere il popolo; perche la felicità, alla qual mirano questi trattenimenti consta di due cose, di piacere, e di honestà: onde loda si più la Tragedia, che la comedia, perche le materie comiche sono ordinariamente tali, che l'honestà non vi ha parte alcuna: & i Comici fanno più presto l'officio di Ruffiani, che d'histrioni; che però non senza cagione i Canoni Ecclesiastici non gli ammettono al Battesimo, ne al Sacramento della penitenza, e dell'Eucharestia, se non lasciono quell'infame essercitio. Ma à che citare i Canoni della Chiesa? Scipione Nasica temendo, che'l popolo Romano non s'infettasse de vitij con l'vdir Comedie, consigliò il Senato à rouinare vn teatro cominciato da Messala, e Cassio Censori. Spesso (dice Tertulliano) i Censori Romani destruenano gl'incominciati teatri, perche dal lor risorgere, e lor lasciuia preueddeuano la caduta vniuersale de gli animi. Et l'istesso biasima Põpeo, perche il teatro (ridotto, e rocca di tutte quante le lasciuie, e libidini) fabricasse. Hanno anche più del graue, e del meraviglioso i trattenimenti sacri, che li profani, onde Aristotile consiglia il Principe à fare sacrificij solenni. Vedi *Spettacoli. Teatro. Histriones. Comedianti.*

Passioni.

LE passioni dell'animo non si sfogano con misura. Al torrente, ch'ingrossa chi dà vn poco di esito la piena esce di subito.

Le passioni misurate da gli oggetti esteriori sono più violenti, che quelle nascono di dentro.

Scarica l'animo le sue passioni sopra gli oggetti falsi, quando gliene mancano de veri.

Certamente, che si come il braccio inalzato per colpire all'hora duole, quando cala in vano, e non rincontra: Et come altresì quella vista non è piacevole, che và dispersa, & separata per l'aria senza scopo, nel quale in eguale distanza si fosteti; così pare che lo spirito agitato, & commosso si cõfonda in se stesso, se non si riunisce, e trattiene essercitandosi in qualche cosa. Molti amano cani, gatti, canalli (scriue Plutarco) & altre cose friuole per mancamento de più degni oggetti. E noi vediamo che lo spirito nelle sue passioni inganna più tosto se stesso, fabricandosi vn falso, & fantastico soggetto, anzi contra la propria sua credenza, che restar scioperato, o d'essercitarsi in niuna cosa. Quali cause non troviamo noi delle disgratie che ne auuengono? A che non diamo noi la colpa à torto, o con ragione per hauere doue schermirne? Non sono le treccie, o'l petto di bella donna state cagione dell'acerba morte del caro suo fratello; e pure sono l'vne crudelmente stracciate; l'altro battuto. Chi non ha veduto stracciare, mordere, & masticar le carte, & i dadi, per hauer doue vendicarsi della perdita del suo danaro? Serse battè il mare, e scrisse vn cartello di disfida contra il monte Athos. Ciro occupò più giorni vn'essercito intiero alla vendetta del fiume Giandus, per la paura, ch'egli haueua hauuto nel passarlo. Caligola rouinò vna bellissima casa per lo piacere che sua madre dentro v'hauea goduto. Cesare Augusto più empio in questo, che pazzo essendo trauagliato dalla tempesta in mare messesi à disfidare il Dio Nettuno: E nella pompa de giuochi Circensi fece leuare la sua imagine dal luogo dou'era fra gli altri Dei appesa per vendicarsi del medesimo. Anche vn tal genti l'huomo comandato da Medici di lasciar l'vso d'vna particolar viuanda, cagione in parte della sua infermità piacevolmente rispose: non hauer punto pensiero d'obedir loro, per voler hauere nel gran tormento, e dolore del male, à chi darne la colpa: soggiungendo l'istesso: Come in tal'occasione dal molto gridare, & esecrare cotal viuanda si sentisse altretanto allegerito.

Passioni affettioni dell'animo.

E' Difficile nascondere il fuoco d'vn mal'affetto sotto le ceneri della simulatione. Egli è sì violento nell'operare, che quanto

quanto meglio si racchiude, tanto più impetuoso prorompe. Gli si può impedire la luce, ma no'l calore.

Gli huomini sono tal volta senz'occhi, e se pur gli hanno, nõ vedono il colore, perche non gli hanno senza colore. Ciascun giudica conforme al proprio affetto.

Le passioni eccessiue sono breui.

L'eloquenza più viua è confusa da vna passione violẽta. Ne gli accidenti più graui, e inaspettati, à pena il petto può esalare i sospiri, non che la bocca articolar le voci. Il dolore è vn senso così crudele, che tiraneggia i pensieri, non che la lingua.

La lingua fomentata dalla passione ha spiriti troppo sensitiui, e violenti. Infin l'alloro stride ne gli ardori delle fiamme.

Ogni souerchia passione, sia o di timore, o d'amore, o di riuerenza, o d'altro confonde gli spiriti, e li opprime in guisa, che mancano delle loro operationi. Demostene dinanzi à Filippo Rè di Macedonia si perdè d'animo. L'istesso pur'intrauenne à Teofrasto nell'Areopago d'Atene.

Ogni passione, & affettione particolare è vn veleno nel maneggio, e nella deliberatione de gli affari.

Le cose appaiono del color del vetro, che si pone dinanzi à gli occhi. I giudicij se ne vanno facilmente con le passioni.

Vno spirito agitato da passioni ributta le migliori ragioni, & s'appiglia alle piu pericolose opinioni: come la stamegna, che lascia passare il fiore della farina, non ritenendo che la semola, & ogn'altra bruttezza.

Le passioni, chiamate da Filosofi perturbationi, altro non sono che affettioni, & inclinationi, prese dalla nostra volontà corrotta per gli stimoli, & allettamenti della carne, ripugnanti del tutto alla natura dell'anima rationale, & che l'attaccano al corpo col chiodo della voluttà. Da queste procedono tutti i mali, e le disauenture humane. Conosce l'intelletto le medesime, se vi si vuole applicare, anzi discorrendo con regione, per la gratia di Dio, contra di quelle può prepararsi, & fortificarsi auãti ch' entrino, nella di lui potenza: Et entrate anche che vi siano, può costringerle, e forzarle che non prorompano ad esecutione alcuna: & far si, che quello, ch'è stato inauuedutamẽte desiderato, sia maturamente superato per il discorso di prudente cõsiglio. Questo è quello che comunemente si dice: che i primi moti non sono in nostro potere, ma gli effetti de medesimi si bene. Non può la Ragione (è vero) estinguere le passioni del tutto, essendo ciò impossibile per la corrottione della natura humana, ma le può ben con l'aiuto diuino, se vuole ribattere, frenare, dominare: che così anche insegnano i precetti della vera dottrina, e gl'infiniti essempi de gli Etnici istessi, e Pagani. Queste passioni, scriue il Padre dell'eloquenza, procedano, o da beni, o da mali, presenti, o futuri. Se da beni, sono accompagnate inseparabilmente da vna ingordigia vehemente, & da vna contentezza sfrenata. Se da mali, da abborrimento, & da tema altresì vehementi, e sfrenati, che sono i quattro fonti di tutti i vitij, ne quali gli huomini s'immergono durante questa vita, & sotto li quali tutte le perturbationi sono comprese, lequali riẽpiono senza misura l'anima di molestie, ne mai lasciano viuere l'huomo cõtento. Si come (dice Plutarco) i timorosi, & quelli che sono in mare, soggetti al vomito pensando di star meglio se ne vanno da poppa, à proua: & hora al fondo, hora nel più alto: poi si mettono dentro lo schiffo, & in fine ritornano alla alla naue, senza che'l lor male s'alleggerisca; perciòche portano & il timore, & l'inquietudine sempre con essi: così il cangiamẽto del modo di viuere, delle conditioni, & stati mondani d'vno in vn'altro non purga, ma più tosto aumenta le miserie, & malattie dell'anima, se la causa di quelle, cioè l'ignoranza delle cose, & l'imperfettione della ragione, non è leuata da lei. Questi sono i mali, che trauagliano i ricchi, & i poueri. Queste sono le calamità, che accompagnano grandi, & piccioli: serui, e liberi: giouani, e vecchi. Così l'animo de gli ammalati è trauagliato, e senza quiete Hora la moglie è fastidiosa: il medico ignorante: il letto mal fatto: l'amico che visita importuno: superbo quello che non si lascia vedere. Ma essendo risanati trouano, che tutto quello, che loro era di fastidio è all'hora di piacere. Quello che fà la sanità nel corpo, l'istesso fà la ragione nell'anima dell'huomo prudente, leuando le passioni & perturbationi di quello, facendolo sempre star lieto, & contento in qualunque conditione si troua. Si come quelli, disse Epiteto, c'hanno il corpo ben sano, sostengono facilmente il caldo, & il freddo, così quelli, c'hanno l'anima ben composta, sopportano gli sdegni, la malinconia, l'allegrezze, & tutte l'altre affettioni, & viuono fe-

lici. Diagora Podiotto, & Chilone Lacedemone sentendo dire, che i loro figliuoli haueuano guadagnato il premio ne' giuochi Olimpici, sentirono vn tal moto interno, che restarono soffocati dall'allegrezza. Erene Siciliano essendo menato prigione per esser stato de compagni nella congiura di C. Gracco, spauẽtato dal giuditio futuro, & assalito dal timore caddè morto all' ingresso della prigione. Plantio Numidio vedendo la moglie morta, di dispiacere lasciatosi cadere sopra al cadauero, non si leuò mai più, restato dal dolore estinto. Fù sì vehemente nel suo desiderio Galeazzo Mantouano, che dicendo ad vna Dama di Pauia, quale egli corteggiaua, che per suo amore haurebbe sofferto mille morti, se tanto fosse stato possibile; & ella hauendogli comandato per giuoco, che si gettasse nel Tesino, lũgo il quale andaua à diporto, di subito egli nel medesimo si lanciò, & s'annegò. Vedi *Affetto*.

Passioni del popolo.

LE passioni del popolo sono troppo stemperate: sempre vanno à gli estremi: e questo non è proprio del popolo, perche è popolo, ma perche è moltitudine, nella quale ciascuno ha la sua passione particolare, e partecipa poi anche di quelle de gli altri, e con questa participatione viene ad accrescere la propria. Vedi *Volgo. Moltitudine.*

Passioni trauagli. Vedi *Trauagli. Afflittioni.*

Pastore.

IL pastore conduce il greggie à i pascoli: lo riduce alle mandre: lo guarda da malori: lo difende da lupi. Il trarne il latte: il cauarne le lane, è vn alleggierire, non è vn ferire. Hanno vna certa analogia insieme tutti i comandi. Colui che disse, che'l saper ben ordinar vna tauola era segno di saper ben ordinare vn'essercito, pigliarebbe anche per segno, il saper ben custodir vn grege, dal saper ben gouernar vn popolo.

Paternale, parte della casa.

LA seconda parte della casa, dalla quale essa pende la sua perfettione è chiamata paternale, e contiene Padre, Madre, o l'vno di essi co'i figliuoli. L'Economico (dice Aristotile) comanda alla moglie, & a i figliuoli; non però nell'istessa maniera di comandare, ma politicamente alla moglie, & regalmente à i figliuoli. E'chiamato Reale il comandamento sopra i figliuoli, per questo, che il Generante comanda per amore, & per la prerogatiua dell'età, che è spetie di comandamẽto Reale. Homero chiama Gioue Padre gli huomini, e de gli Dei, che è Rè di tutti; douendo il Rè eccedere per natura, & essere dell'istesso genere, si come auuiene à quello di più età, con il giouine; & al Generante verso i generati, che sono i figliuoli, de' quali egli deue hauere tal cura, qual ha vn buono Rè de suoi sudditi per quello, che gli tocca del gouerno della casa: da lui medesimo dipendono tutto l'honore, & quiete di essa, & il cõpimento dell'obligo suo verso la patria, nell'alleuar ben disciplinati i propri figli, alla generatione de quali, si come (dice Dione) il desiderio, & la Natura ne spinge, così il paterno amore, & vera charità ne sprona al bene alleuarli. In questo hanno il principal obligo del buon Economico verso i suoi figliuoli. Et perche in vano (dice Platone) spera di mietere, chi è stato negligente à seminare, auanti ogn'altra cosa si ha da impiegare ogni possibile industria à fine l'infantia, & adolescenza siano bene instituite, come prime fementi delle Città, e delle Republiche. A chi manca di questi principij, ogni industria e fatica, che possa poi vsare non meno si renderà inutile, di quello che si rendono le gagliarde medicine à quegli infermi, che viuono senza regola, & in continui disordini: I doni migliori di Natura, se non sono ben coltiuati, diuengono ben presto pessimi. Sono i vitij de i figliuoli le spade, che trafiggono i cuori dei Padri iquali il più delle volte aggiuzzano, & affilano con la cote della negligenza loro nell'ammaestrarli, & corregere, & co'l conceder

ceder troppo licenza a quell'età, che di freno ha bisogno per ritirarli dai vitij, & degli sproni per stimolarli alla virtù. Non è (dice Platone) in nostro potere il far nascere i figliuoli, quali voressimo, ma stà bene in noi il farli buoni, con imprimere ne' teneri lor cuori amore, timore, e riuerenza. Pitagora disse, che più grato era il Padre prudente, che collerico, perche la prudenza genera amore in quelli che deuono obedire: & la collera rende odiosi quelli che comandano, & inutili le loro ammonitioni. Ricerca tra l'altre cose Aristotile nel Padre di famiglia la perfettione della virtù morale, acciò per essa conduca l'opera Economica alla sua perfettione; che perciò gli antichi s'affaticauano assai nell'istruir essi medesimi i loro figliuoli, non vsando troppo allontanarli da loro fino all'adolescenza, giudicando, & molto conuenientemente, che il rispetto, & beneuolenza fossero acuti sproni per ispingerli allo studio della virtù. Non è dubio alcuno, che se il Padre dotto, può fare egli istesso l'officio d'insegnare a suoi figliuoli la scienza, & la dottrina, essi non l'apprendano molto meglio da lui, che da ogni altro. Portio Catone vuole egli medesimo esser precettore de propri figli, & fù l'instruttione di tal profitto, che dell'istesso furono veri imitatori. Giulio Cesare pure hauendo adottato suo nipote Ottauiano, il volle egli medesimo instruire: e gli giouò tanto, che giunto all'Imperio n'acquistò il nome di Augusto. Et questo ancora fece poi l'istesso con suoi nipoti, Liuio, & Caio, che similmente adottò per suoi figliuoli. Adam, Noe, Lot, Giacob, e tutti gli antichi Patriarchi instruirono essi medesimi i loro figliuoli. Et Dio comandò nel deserto a gli Israeliti, ch'insegnassero a loro figliuoli la legge, ch'essi haueuano riceuuti da loro Padri. Et in tal proposito detestò per la maggior negligenza, e più noceuole quella che s'vsa coi figliuoli, non insegnando loro cosa alcuna. E' la giouentu troppo molle per resistere a i vitij, & incapace per prendere da lei medesima alcun consiglio, e perciò disse il Sauio: Non tralasciar punto la correttione del figliuolo, perche battendolo con la verga tu liberarai l'anima sua dall'Inferno. Il cauallo diuien fiero e rubelle, se polledro non è domato. Ma non deuono però tanto duri essere i Padri, od aspri i loro figliuoli, che non perdonino mai loro cosa alcuna. Distemperando i Medici le medicine amare con qualche dolce hanno trouato il modo di mescbiare l'vtilità col piacere: cosi i Padri con l'asprezza delle correttioni deuono mescbiare la facilità della clemenza. Si guardino finalmente i Padri dal far'attione indegna, o dal tralasciar cosa alcuna, che appartenga al lor debito, per seruire di virtuoso essempio a figliuoli, acciò mirando questi nelle attioni loro, s'astenghano di dire, o di commettere cosa vergognosa. Chi viue male non ha pur ardire di riprendere i propri schiaui, non che di castigare i figli; & che è peggio, seruir loro di maestro, & cõsigliero nel mal'oprare. Doue i vecchi sono sfacciati, è forza che i giouani siano presuntuosi, & arroganti. Il sacrificatore Heli non fu castigato per peccato, ch'egli hauesse commesso, ma per hauer dissimulato i peccati de suoi figliuoli. Nelle historie degli Suizzeri leggesi, che essendo vn Tiranno condannato a morte, fu ordinato che l'esecutione fosse fatta dal Padre, come dal facitore di cosi tristo allieuo, accioche il figliuolo pigliasse fine da colui, che gli era stato autore di cosi fatta vita, & che della medesima pena fosse anche punito il padre per la negligẽza nell'alleuare il medesimo. Gli Efori di Lacedemone cõdannarono già vn principal Cittadino in grossa ammẽda per hauer inteso, ch'egli cõportaua che due suoi figliuoli hauessero insieme disparere. Il miglior rimedio per curar si gran male è amarli, e trattarli tutti egualmẽte, auuezzandoli a portarsi honore, rispetto, & obediẽza secõdo i gradi dell'età: leuãdo ogni particolarità, senza permettẽre, c'habbiano qual si sia cosa particolare, e diuisa l'vno dell'altro, ma che d'vn medesimo cuore, & volõtà tutte le cose siã lor comuni, ad essẽpio di quel buõ padre di famiglia Elio Tuberone, il quale haueua sedeci figliuoli, tutti nati di esso, & tutti maritati, & habitãti in vna istessa casa cõ loro figliuoli, & seruitori, viuẽdo insieme in pace, & in cõcordia. Tutto in sõma si chiude in queste due parole: Che i figli nell'infantia siano ben disciplinati, & castigati nell'adolescenza. Vedi *Educatione. Padre.*

Patienza.

LA patienza irritata diuenta furore.

Maggiore è la patienza di Dio in sopportare i nostri errori, che quella de gli huomini in soffrire il lui castigo.

La patienza è la Scena di tutte le virtù.

Per sapere la sodezza dell'incudine, bisogna conoscere il martello che lo percuote.

Non è dolore che renda più impatiente la sofferenza, quanto la seuerità dell'ingiustitia. La coscienza de' propri falli, insegna a sostenere i colpi della pena.

Chi ha forza in sopportar l'inuidia, getta i fondamenti per vna gran fortuna.

Sopporta le proprie auuersità più costantemente chi riguarda alle disgratie de gli altri, & chi considera d'esser huomo.

A chi manca la patienza mancano tutte le cose.

La patienza (disse vno de Gentili) è vna inuẽtione degli Dei.

Il passar spesso per le auuersità indura l'huomo, & reprime il senso, & insegna la patienza.

Tutta la Filosofia degli Stoici era compresa in questi due dogmi *Sustine, & Abstine*, & veramente che la patienza, & temperanza sono habiti di pregiate virtù, sofficienti ad introdurre nel possessore vna cotal felicità.

Sembrano la patienza, e la fortezza ambe nate d'vn parto. Ma la fortezza più si palesa nell'operare: la patienza nel sopportare, e patire.

Quelli che macchiati di vitio hanno l'occhio a propri disegni, niuna stima fanno nè d'honore, nè di riputatione, come cose da essi non conosciute, ne possedute; ma le orecchie, e le spalle dispongono anzi ad ogni sorte d'indignità, che di patienza. Molti di questi al tempo d'hoggi la durano nelle corti, & trouano fortuna.

La sofferenza deu'esser temuta, non disprezzata. Il mondo è di chi ha patienza, quando ella è sagacità, non timidità. Gli animi generosi si accommodano a sostener le ingiurie presenti con la sola speranza della sola vendetta. Quando pur si douessero vendicar le ingiurie, non si deuono isfogar le passioni.

La spettatiua è lunga, la patienza rincresceuole, ma la perfettione del bene fa scordar tutte le pene, che si sono presentate per conseguirlo. Vn gran bene non può mai arriuare troppo tardi. Il corso, e moto del pianeta più benigno, benefico, & fauoreuole è molto lento, e graue. Il debito del suddito è di soffrire con patienza, di obedire, & di seruire: non di querelarsi, mormorare, di sollcuarsi. Non è oppressione che lo debba far deuiare dell'intiera affettione, e dell'immutabile fedeltà, che se gli conuiene.

Parmi cosa degna di essere considerata, che quando i Giudei si mettono a confederarsi co i Romani, per la fama, c'haueuano vdito dell'opere loro gloriose, vanno tra esse virtù considerando la lor patienza. *Et possederunt omnem locum consilio suo, & patientia.* Cesare non si vergognò di chiamar patientissimo l'essercito suo: patiente in soffrir fame, patiente in soffrir sete, patiente in soffrir biasimo di codardia, patiente in soffrir il disprezzo de nemici. Furono i Romani tanto patienti, che parlando Liuio dell'auuersa fortuna de Cartaginesi dice, che non furono le loro calamità maggior di quelle de Romani, anzi senza comparatione inferiori, ma che furono ben con inegual virtù da essi tolerate, non hauendo la patienza hauuto, c'hebbero i Romani istessi.

La virtù della patienza (dice Cicerone) è tanto simile alla fortezza, o è nata da lei, o produtta con lei. Non è cosa al mondo per grande, & graue che sia; infin anche le più communi, & violenti passioni, che rouinano bene spesso l'anima, che ella nõ le sopporti, & vinca tutte. Il rimedio d'ogni dolore (scriue Plauto) è la patienza. Con la patienza l'huomo cercar deue quello, che per gratia non può ottenere, & sopportando, tutto quel mal gli giouerà. Gli antichi Stoici, osseruatori sopra tutti di questa virtù fondarono la medesima sopra la fatal causa della necessità, in modo che per ciò l'huomo magnanimo non douesse commouersi dalle auuersità, che dalle prosperità: dalle cose triste, che dalle liete: dalle ricchezze, che dalla pouertà: che dalla sanità, che dalle malattie. Ma in questi essi rappresẽtarono vn simulacro di patienza, che non è mai stato fra gli huomini, ne può essere: non essendo possibile esser questi dotati di sentimenti, & insieme esser stupidi, & appunto come di pietra: priui di quelle perturbationi, che sforzano l'anima ad hauer cura del corpo, & sẽza lequali la virtù non si manifestarebbe, ne haurebbe merito alcuno. La vera patienza dunque, che in tutte le cose dobbiamo abbracciare, nõ come tirati da forza, e da necessità, ma volontariamẽte per accrescimẽto del nostro bene, è vna

moderatione, e toleranza de mali, che ancorche ſoſpiriamo ſotto il peſo di quelli, ne tiempie però di ſpiritual contento, in virtù del quale dominiamo in modo ai ſenſi, che in fine ella ne acquetta con tal franchezza, & allegria di cuore ſotto il giogo del diuin volere, ſempre giuſto, & pieno d'equità. La Patienza dice Platone, è vn habito nel ſopportare generoſamente qualunque fatica, & dolore per amore dell'honeſto. La legge dice, ch'ella è vna coſa molto buona per conſeruare la tranquillità de gli animi noſtri ne caſi auuerſi: cioè per quanto ſi può, non dolerſi delle coſe incerte, perciochè l'huomo non sa ſe quello che gli è ſopra aggiunto ſia buono, ò cattiuo: & che'l dolore non ſerue a coſa alcuna per quello c'ha da venire, ma più tosto è impedimento di rimediare al male: & che non è nelle humane coſe di che l'huomo debba far molto conto. Io procurarei (dice Seneca) che i tormenti reſtaſſero quanto più lontani da me ſi poſſa, ma ſe mi è neceſſario ſopportarli debbo deſiderare, & affaticarmi di ciò fare honeſtamente, & generoſamente: che punto non importa quello che ſopportiamo, ma ſi bene il modo col quale lo ſopportiamo. Il contraſto di patienza (dice Euripide) è tale, che il vinto reſta migliore del vincitore. Et è coſa certiſſima, che non v'è ſorte alcuna di calamità, che non poſſa eſſere ſopportata dalla natura dell'huomo armata della patienza, ch'è riparo inuincibile. Ella dice Cicerone è vna volontaria, e lunga ſofferenza di fatiche, di mali, di trauagli, & d'altre coſe difficili per amore dell'honeſto, e della virtù: & quando è rouinato il tutto, & che'l conſiglio piu non ſerue, queſto ſolo rimedio ne reſta di patientemente ſopportare ciò, che ne poſſa occorrere. Serue la medeſima di mezo per arriuar a coſe grandi leuando all'huomo la ſtãchezza ne pericoli: & per eſſa quello che è già diſordinato, ſi può riordinare, come ben diede a conoſcere quel ſaggio Imperatore Marco Aurelio, quãdo diſſe, che la patienza non haueua nel gouerno del ſuo ſtato manco ſeruito della ſcienza. Della medeſima ſono per ordinario compagne la corteſia, e la piaceuolezza, delle quali chi n'è ornato acquiſta la beneuolenza de gli huomini, & inſieme l'obedienza, laſciandoſi eſſi più volentieri tirare dall'amore che dalla forza, o dalla violenza. Queſta da molti non conoſciuta vien iſtimata viltà più tosto è codardia che virtù; ma vaglia il vero: quando l'huomo ſoffre vn torto fattogli patientemente, & maſſime all'hora, c'ha più il modo di vendicarlo, da ſegno della più compita virtù, che ſia fra Chriſtiani. Nel mezo delle afflittioni ella rende lodi a Dio, & eſſendo l'huomo oppreſſo da infirmità ſi rimette al giudicio di quello; ne reſta per pouertà impedito di altamente lodare la ſua bonta; & ſi come la perla nel mezo del fango, moſtra maggiormente le ſue bellezze, coſi l'huomo patiente in ogni auuerſità fà più chiara la ſua virtù. La patienza finalmente è tanto neceſſaria al bene & a rettamente viuere, che niuna parte, ne attione della vita può eſſer condotta ſenza lei al proprio fine. Vedi *Vendetta Perdonare*.

Patria.

IL fuggir la patria tal'hora è conſiglio di ſauio, ma il non deſiderarla è offitio di crudele.

Render la liberta alla patria è più honoreuole, che impedire, ch'altri non glie la leui.

Gli ſtranieri non ſi ſpogliano del tutto del primo impronto di affettione verſo la patria loro, ancorche l'abbandonino. Solone non voleua in alcun modo, che il foraſtiero haueſſe il dritto di Cittadino in Atene, s'egli non foſſe bandito dal ſuo paeſe. E' malageuole, che l'albero non ritenga ſempre alcuna coſa del terreno, doue ha gettato le prime ſue radici.

Il Cittadino che ama la patria, cerca ſcacciato ch'egli è, ritornarui in ogni modo poſſibile, non però con la violenza dell'arme. Quando la patria non meriti la perſona ſua, fuggaſene ſenza aſpettare ch'ella lo ſcacci.

E' vna verità infallibile, che quelli che cercano il profitto, e la gloria con danno della patria, & ſouuerſione della pace publica ſi rouinano, & ſotto la rouina, che fanno ſi perdono fra il tormento della tempeſta delle paſſioni loro. Tutte le Storie ſono piene delle morti violenti di quelli, c'hanno voluto metter le vnghie nelle piaghe della Republica per aggrandirſi.

Tutti ſiamo Cittadini del mondo: & iui ciaſcun ha la ſua patria doue troua il ſuo bene.

Rimproueraro Anacarſi da vn Atenieſe, che foſſe nato in Scitia Riſpoſe: A me la patria è a vituperio, ma tu alla patria.

Gloriauanſi i medeſimi Atenieſi d'eſſere originali paeſani di Atene: di non hauer mai cangiato patria: ne d'eſſerui d'altronde venuti. Ma queſta gloria (diſſe loro Antiſtene) era comune con le teſtuggini, e con le chiocciole, che non mutano mai la ſtanza nella qual naſcono.

Non è patria dell'huomo quella doue naſce, ma quella ſotto la qual naſce. Egli fù da gli antichi ſauij creduto vn'albero roueſcio, perche ſi come la patria dell'albero è quel ſuolo, in cui ha poſto le radici, coſi quella dell'huomo è quel Cielo a cui le ha eſpoſte. Fermarſi nel proprio paeſe, e radicarſi tra ſuoi è vn diuentar vn albero a diritto, & vn huomo a roueſcio. Queſti tali ſono il più delle volte ſimili alle piante, che alleuate nelle morbidezze de' terreni, diuentano ſouente orgogliose ma infruttifere. I cerri, che nelle ſterilità de' monti frà turbini, e fraventi naſcono, s'alleuano, non pauentano poſcia gl'impeti furioſi de ſuperbi Aquiloni; ma ſe nelle amenità de' piaceuoli piani s'impinguano e creſcono, luſſureggianti, e deboli non ſanno ſoffrire altri flati, che i tepidi, e i benigni di zeffiro, altrimente, o ſi ſbarbano, o s'atterrano.

Le ingiurie della patria più difficili ſono a comportare delle proprie. Vedendoſi vn Lacedemone in guerra fatto prigione, e dicendo il Banditore: A chi compra il Lacedemone. Subito queſto gli turò la bocca, e diſſe. Grida, che tu vendi vn prigione.

Stratonico andato alla ſtuffa in Faſcelide, Cittadella viliſſima della Grecia, ſentendo il ſuo ſeruitore, che per non pagar come forallieto, giuraua che il Padrone era del luogo, eſclamò: Ah ſcelerato; Dunque per vn infelice denarolo vorrai tu negar la patria, e farmi di queſto luogo?

Fuggiua Demoſtene dalle carceri, doue da gli Areopagiti era ſtato condannato: Incontratoſi in quel mentre alcuni della parte contraria, ſtu ſtaua di naſconderſi, ma eglino alzata la voce: Non ti naſcondere ne piangere (diſſero nominatamente) Demoſtene. Vedi pure ſe ti potiamo con la perſona, e col denaro giouare che ſiamo pronti. Come poſſo laſciar queſta Città (riſpoſe loro piangendo) ſenza lagrime nella quale tali ho nemici, quali a penna ſono per trouare gli amici nelle altre?

L'amor del luogo originario è naturale in tutti i viuenti, & fino le beſtie ſeluaggie, ſcriue Caſſiodoro, amano i boſchi, e le foreſte: gli angelli l'aria: i peſci il mare, & i fiumi: gli huomini il luogo del lor naſcimento: & in ſomma con gli huomini amano tutti gl'animali i luoghi oue pretendono viuere lungamente, & habitare. Chi ama (dice Ariſtotile) il ſuo proprio comodo più che quello del publico perde il nome di buon Cittadino. Coſi i grandi, come i piccioli ſono in obligo ad impiegare tutto quello, che ponno, & hanno di buono per il bene della patria, amando i loro Concittadini, & eſſercitandoſi fedelmente ne' carichi, e nelle vocationi intraprete. E' in oltre debito di chiũque ama la patria il proteggerla virilmente contra le inuaſioni de gli ſtranieri; perche chi difende la ſua città difende ſe ſteſſo, & i ſuoi. Et chi ricuſa, come dice Cicerone, di morire in difeſa della ſua patria more inſieme con eſſa, la rouina della quale non ſegue ſenza quella de gli habitanti. Nõ dee temer l'huomo da bene pericolo alcuno di perdere la vita, oue poſſa difendere, o giouare alla ſua patria, amando più toſto di morir per molti, che con molti. Quelli, dice Giuſtiniano Imperatore che moreno per diffeſa della Republica loro viuono ſempre glorioſi nella memoria de ſuoi compatrioti. Et Cicerone *omnibus qui patriam conſeruauerunt, adiuuerunt, auxerunt certus eſt in cœlo, ac definitus locus, vbi beati æuo ſempiterno fruuntur*. E' ſpetie di virtù heroica al biſogno ſeruire alla ſalute della propria patria. Vedi *Stabilimento degli Stati, Beneficio publico*.

Calicratide Capitan Generale de Lacedemoni eſſendo per dare vna battaglia contra gli Atenieſi l'indouino dopo il ſacrificio fatto a gli Dei gli diſſe: che le interiori delle vittime promettenano vittoria all'eſſercito, & morte al capitano; a che egli riſpoſe ſenza ſpauentarſi punto, credendo certo all'oracolo. Sparta non è tanto obligata a vn huomo: Et quando io ſarò morto la mia patria non ne ſarà di niente manco; ma ſe io mi ritiro hora, ella ne ſarà diminuita di riputatione; doue eleggendo in ſuo luogo Cleandro diede battaglia nella quale fù morto, come l'indouino hauea predetto. Temiſtocle bandito ingiuſtamente d'Atene, eſſendoſi ritirato appreſſo il Re di Perſia (del quale i fauori, e doni grandi riceuuti fecero dire a ſuoi figliuoli. Noi eraumo perduti, ſe non ſi perdeuamo) al medeſimo

promeſſe d'impiegarſi ſempre in ſuo ſeruitio : Ma vedendo poi la guerra cominciata fra quel Re,& gli Atenieſi,nella quale l'iſteſſo Re gli appreſentò di honoreuoli carichi, egli ſtimò più il preuenire la ſua morte con vna beuanda che li era preparata,che moſtrarſi mal'affetto,o ſdegnato contra de ſuoi ingrati cittadini, per non oſcurare la gloria di tanti bei trionfi, e vittorie,che prima haueua ottenuto.

Patriota.

SEmpre tra paeſani regna maggior inuidia,che tra foraſtieri. *Prope modum naturale eſt* (ſcriue S.Gierolamo) *ſemper ciues ciuibus inuidere ; inuidia enim eſt triſtitia de alterius excellentia, vt eſt proprij boni diminutiua ; bonum autem abſentium non diminuit noſtra,quia non confert eis,ideo non inuidemus:bona autem præſentium conferunt bonis noſtris, & comparatione excellentiæ eorum, oſtenditur parum eſſe bonum noſtrum , & hoc eſt illud diminui .* L'eſſempio è di Chriſto ſignor noſtro, il qual perſeguitato da ſuoi compatrioti fù inuitato da Abagaro Re a parte nella ſua città. Vn'altra ragione è, che i compatrioti conoſcono vno da fanciullezza, quando è ſenza virtù, onde ſempre lo vogliono conſiderar tale. Gli ſtranieri poi i quali l'hanno conoſciuto ſolamente nella perfettione, non poſſono , e non ſanno conſiderarlo in altra maniera . Coſì l'iſteſſo Dottore : *Quid mirum non conſiderant præſentia viri opera, ſed fragilis recordantur infantiæ .*

Patrone.

NIuna coſa è più ſpiaceuole,o dura,che il vederſi Patrone, che merita d'eſſer ſeruo; & hauere ad vbidire a chi merita di ſeruire.

Io non ho mai conoſciuto c'habbia fatto buona riuſcita quell'huomo, c'ha voluto ſpauentare il ſuo Patrone, e tenerlo in ſoſpetto.

E' ſempre pericoloſo far il compagno, e burlar del ſuo patrone: e ſe bene lo tolera per vn tempo, è come vn Leone,che tutto a vn tratto dà del a zampa,o del dente a colui,che penſaua hauerlo domeſticato. Gli Alemani dicono che non biſogna mangiar ciregie co'gli gran ſignori, perche gettano il nocciolo n elli occhi di quelli,che vogliono far il grande con loro.

Non è veramente buona la regola di quei Patroni,che reputano con rigidezza , & con ilprezzare i ſeruitori di poter meglio eſſer ſeruiti, che con quella mediocrità , per laquale con modeſtia,& con decoro ſi ricerca eſſere obedito;perciò che ne maggior grandezza,ne maggior honore può auuenire a Principi , che il moſtrar d'eſſere da huomini honorati , e di riſpetto ſeruiti;facendo ordinariamente il mondo illationi dal merito , e dal valore de ſeruitori a quello de Patroni. Che ſe bene alcuni s'auuiſano,che a grandi non ponno mai mancare,& che loro ſia ſempre facile d'acquiſtarne , e di hauerne , e che perciò debbano tenere poca cura di eſſi , nondimeno ſe non ſi potiamo indurre a mutar cauallo, tutta volta, ch'egli habbia le principali parti buone , e gli toleriamo molti diffetti , certo che con molto maggior riſpetto , & conſideratione douremo procedere in cambiare , & perdere gli huomini , animali nobiliſſimi , quando troniamo in eſſi affettione, fedeltà, riuerenza, & diligenza ne noſtri ſeruitij , parti ſoſtantiali de buoni ſeruitori, & che poſſono coprire qualunque diffetto che nulla importa alla malità del Patrone ; per lo che è ben giuſto che tengano gli occhi,e le orecchie chiuſe ne piccioli diffetti de ſeruitori ; ne li ricerchi nelle attioni di eſſi,ogni eſtrema eſatezza ; poiche vediamo la natura , & l'arte , amatrici d'ogni perfettione nelle opere loro di rado,e difficilmente poterla conſeguire .

Guadagno grande fa il Patrone innalzando i ſuoi ſeruitori, & conducendoli come l'Angelo del Signore alla Piſcina , quando ne ſiano degni;perciochè in quella maniera,che le veſti benche fredde riceuendo da noi il caldo, conſeruano la perſona noſtra, col calore c'habbiamo lor dato, coſì i buoni ſeruitori , tutto che per ſe ſoli non poſſono apportar giouamento a Patroni , innalzati nondimeno da eſſi , & tolti ſotto la protettione, ſono ſtromenti, & colonne per ſoſtentare la grandezza di eſſi,facendola ogn'hora più ſtabile,e maggiore. Vedi *Signorile parte della caſa*.

Comito Morale Portata Prima.

Pattuire.

LA maggior iſcappata , che poſſi commettere vn vaſſallo è pattuire col ſuo Principe. Vedi *Capitolare.*

Patti da nemico armato non deuonſi accettare. Vedi *Fede morale.Promeſſe.Confederatione.*

Paura.

CHi per paura s'induce a conſentire ad vna coſa , entra in poſſeſſo,o d'hauerne a conſentire dell'altre,o di rouinare.

Non ſi dà la paura ſenza il male in ſoggetti , ò perſone di qualità .

Da paurоſo non ſi caua mai buon conſiglio.

La paura d'ordinario annoda la lingua,& cõfonde le parole.

La paura nelli ſubiti incontri,e non delibetati,fa per diſperatione l'iſteſſo effetto,che la temerità per inconſideratione.

Crede il paurоſo tutto ciò, che s'imagina .

La paura è vn criſtallo, il quale rappreſenta tutte le coſe maggiori,e più dubbioſe,e più difficili. Ed i buoni conſigli non ſono troppo ben eſeguiti da perſone trauagliate, e sbigottite .

Non v'è paſſione alcuna,che offuſchi d'auuantaggio l'intelletto della paura . Molti per la medeſima ſono diuentati inſenſati ; & mentre dura il ſuo acceſſo , ella cagiona balordimento terribile,negli più aſſicurati huomini.Non ſi parla del volgo,al quale qualche volta ella rappreſẽta de morti,& d'altre chimere,ma de ſoldati(tra quali non dourebbe manco hauer luogo.) A queſti l'iſteſſa infinite volte ha fatto credere che vn branco di pecore,foſſe vno ſquadrone di cortaletti:che gli amici foſſero nemici : e lo ſtendardo bianco foſſe il roſſo . Qualche volta l'iſteſſa attacca le ale a i talloni;qualche volta rende gli huomini immobili . Teofilo Imperadore in vna battaglia ch'egli perdette,contra gli Agareni reſtò talmente fuori di ſe, & ſtupido, ch'egli non poteua pigliar partito di fuggirſene fin tanto , che Emmanuelle,vno de ſuoi principali capi dell'eſſercito, bauendolo ſquaſſato , come ſe voleſſe ſuegliarlo da ſonno profondo gli diſſe,che ſe non lo ſeguitaua,l'vccideresbe, riputando manco male ch'egli perdeſſe la vita, che reſtando prigione veniſſe a rouinar l'Imperio. Vedi *Timore*.

Pazzia.

LA più fina pazzia de gli huomini ſi genera alcuna volta dalla più ſottile prudenza.

Come è pazzia correr pericolo d'vna battaglia, all'hora che il danno è euidente, coſì è viltà ricuſarla, quando la neceſſità la preſenta.

Il primo grado della pazzia è riputarſi ſauio . Il ſecondo farne profeſſione.

La pazzia, e la malattia ſono compagne , e ſorelle in tutte le loro attioni.

Pazzo.

L'Euento delle coſe è il maeſtro de pazzi,& ignoranti.

Gli huomini pazzi,e vani ſeruono a far conoſcere tanto meglio gli huomini ſaui,e di valore .

Come vn ſauio può eſſere ſfortunato , anche vn pazzo può eſſere auuenturato;Ma ſi come il ſauio in qual ſi voglia fortuna ſempre ſarà ſauio, coſì il pazzo in ogni ſtato, grado, conditione ſempre ſarà pazzo .

Io non sò qual ſia maggior errore : o il vedere i ſaui matti,o pure i matti ſauij. Da queſt'ignoranza,come da radice vengono quaſi tutti i precipitij . Il più dannoſo perſonaggio, che ſi rappreſenti , e'l più gran matto che ſi ritroui è quello che fa da ſauio .

Gl'infani non prouano gli ſforzi della meſtitia , e della paſſione.L'affanno non tormenta i pazzi. Sono eglino felici,perche non hanno i rimorſi dell'bonore .

Non è pazzo che tal'hora n'habbia qualche lucido interuallo. Le fiamme minerali hora cadono,hora s'inalzano .

Laſciò Maometto ſcritto nel ſuo Alcorano , che ogni huo-

mo pazzo, & alienato di mente si riuerisce per santo, dando ad intendere, che tal alienatione fosse segno, com'egli fosse assorto dal Nume diuino.

L'esser sauio, o pazzo, non è qualità dell'anima (come fra Gentili non mancò che'l credesse) ma dalla buona, o mala disposition degli stromenti, de' quali ella si serue nell'operare. Da' padri saggi, sono bene spesso stati prodotti figli balordi, e stolidi; quali si legge che furono quelli di Africano maggiore, d'Antonio, e di Cicerone: Postumo d'Agrippa; Claudio di Druso: Caio di Germanico; Comodo di Marc'Antonio: Lamprode di Socrate: Arideo di Filippo, onde nacque poscia il prouerbio. *Horum filij noxæ*, esaggerato da Spartiano nella vita di Settimio Seuero.

Soleua dire Senofonte, ch'egli haueua compassione al pazzo esaltato (e diceua benissimo) & inuidia al sauio abbassato (che non se gli concede semplicemente.)

Non è huomo alcuno, che arriuando alla pazzia non si dia subito ad intendere d'essere vn grand'huomo, Principe, Re, o simile: e questi per gli pensieri c'hauea prima, che perdesse il ceruello: perciochè i pazzi hanno grandissima memoria delle cose passate, come quelli che non intendono le presenti. Si trouano al mondo diuerse sorti de pazzi, tra quali è quella differenza, che disse il Re Alfonso d'Aragona esser tra i sauij, che ballano, & i veri pazzi: perche questi sono sempre pazzi, & quelli mentre ballano.

Chi pazzo fa vna lega di strada non arriua mai sano a casa.

Peccare.

IL Principe ha similitudine con Dio: egli è nondimeno infinitamente inferiore, e pure l'huomo lo fa quasi superiore, mentre che si guarda da errare, perche vi può essere presente il Principe, e non se ne guarda perche vi è presente Iddio, come se si dubitasse di quello che certo, e fosse certo di quello che dubbita. Chi non arditia di peccare in presenza di Catone, peccaua sfacciatamente in presenza di Dio. Io non dò questo per segno di fede annichilata, ma intepidita. Egli è vn punto che s'harebbe a porre auanti gli occhi de' figliuoli prima che conoscessero il peccato, affin che non peccassero, prima che sapessero di peccare nel cospetto di Dio. Non leuarebbe forse loro la vergogna del peccato l'hauer peccato senza vergogna. Gran cosa, che la quantità de' delitti accresce la confidenza, houe haurebbe ad accrescere il timore, perche accresce l'offese. Ma che? Tutti i nostri errori procedono dalla nostra ignoranza. L'huomo non può vedere Dio, e viuere. Sà egli che Iddio è quello che è, ma non sà quello che è, perche in questo mondo non lo vede come è. Non però mi marauiglio, se'l Profeta chiamò i suoi peccati con nome d'Ignoranze.

Peccato.

LA colpa presente inualida la scusa passata. Per vna volta si può esser cat iuo, & mantenersi il credito di buono. L fraquenza de gli atti vitiosi fa credere che nascano dalla mala natura de gli huomini, e non da incitamento delle occasioni. I sagaci s'infingono sempre buoni, per essere vna sol volta importantemente cattiui. Et è questo maggior vitio de gli altri, perche è più de gli altri ne confini della virtù.

Il peccato non solo s'hà a discacciare, ma l'occasione insieme. La prudentissima Sara, perche Ismaele non hauesse più occasione di ritornarle in casa, licentiò anche Agar sua madre.

Doue il peccato non ammette il pentimento, non esclude il compiacimento dell'hauerlo commesso. Vn vitioso consumata l'opera della colpa, la replica mille volte con lo stesso demerito nella fruitione di fantasmi scelerati, mentre si rappresenta non tanto quello che fece; quanto ciò amarebbe di repetere.

Perdonaua Catone il vecchio a qualunque peccasse, eccetto che a se stesso. Al contrario di coloro che rigorosi sono ne' difetti d'altri, indulgentissimi ne' propri.

E' troppo rigoroso esame, il fare che diuentino i peccati di vn individuo peccati di vna casa.

Il peccato, e la pena sono correlatiui. Nell'istesso tempo che l'huomo pecca nel medesimo si tira adosso il rigore della pena. Gli errori delle persone basse si trapassano con poca, o niuna consideratione: la loro fortuna, & lor riputatione è vna medesima cosa; ma quelli che sono eleuati a gran carichi nocciono per l'essempio, essendo le loro attioni conosciute, e scoperte da tutti. Si come l'offesa istessa è maggiore in vn grande, che in vn picciolo, così la pena a questa proportione deue esser più grande. I Potenti (dice lo Spiritolanto) saranno puniti più potentemente. E le dignità aggrauano l'offesa sopra colui, che più è obligato a non offendere. Quanto più l'obligatione è grande, tanto più l'ingratitudine è detestabile. Vedi *Perdono*.

La più ispedita strada per emendar gli errori è quella che fa conoscere al delinquente l'atrocità del peccato commesso, portando seco questa cognitione l'odio del medesimo tanto grande, che necessariamente, chi non è più che stupido si riconosce. *Initium salutis* (dice Seneca) *Notitia peccati*. La ragione è perche questa intelligenza fa nell'animo del colpeuole in vn certo modo l'officio dell'accusatore, e del Giudice. Non può non essere odiosa l'atrocità. Il punto stà a conoscerla. Subito ch'è conosciuta, cade altresì in abbominatione, & fa che colui, che l'ha commessa si vergogni di se stesso. *Prima & maxima peccantium pœna est peccasse, & sceleris infscelere supplicium est*, soggiunge il medesimo autore.

Huomo non è che sia esente dal peccato. I diamanti hanno delle macchie, e le più belle faccie de' mancamenti. Vedi *Colpa*.

Peccatore.

IL peccatore è vn pazzo delirante, che souente ha bisogno di vn sauio, che parli al medico per lui. Ma quante volte prega per lui, e sacrifica il Sacerdote a Dio, che in quel punto ei medesimo offende, e sacrifica al Diauolo? Mentre che l'vno vuol placare, irrita l'altro.

Pedante. Vedi *Maestro*.

Peggiore.

SOtto il cerchio della Luna fra coloro, che diuentano cattiui, quello è peggiore, ch'era più perfetto.

Pegno cagione de gli acquisti.

S'Acquistano tal'hora gli Stati col pigliargli in pegno per via de danari imprestati (come s'è detto a *Comperare*) i quali pegni perche rare volte auuiene, che si rendano sono stimati da Principi proprietà. Gli elettori dell'Imperio venderono a Carlo quarto Imperatore i loro voti per far Vincislao suo figliuolo Rè de' Romani per cento milla fiorini per vno; & perche egli non haueua tanti danari a mano tolsero in pegno sedeci Città dell'Imperio, che si hanno poi sempre essi, & i loro successori ritenute. Lodouico decimo Re di Francia hebbe il Contado di Russiglione dal Re Giouanni d'Aragona per quattro cento milla scudi, che poi Carlo ottauo rese per niente al Re Cattolico. I Fiorentini parimente tolsero in pegno Borgo San Sepolcro da Eugenio quarto per vinticinque milla scudi. E Giouanni terzo di Portoga lo le Isole Moluche dall'Imperator Carlo quinto per trecento cinquanta milla scudi. Con va simil contratto i Polacchi si sono impatroniti della Liuonia, Et di quella Prouincia di Cauaglieri Teutonici; ma essendosi ribellata dalla Sedia Apostolica, e da Dio, il gran mastro Cotteto, con la più parte de Caùaglieri, che s'haueuano appropriate le commende, e si resi moglie, fu nel mille cinquecento cinquanta otto assalita dal gran Duca di Moscouia: I Cauaglieri vedendosi impotenti a resistere, si raccommandarono al Re di Polonia, e gli diedero molte fortezze in mano. Il Re presane protettione s'obligò alla restitutione delle fortezze ogni volta, che finita la guerra per forza, o per accordo gli fossero rimborsati seicento milla scudi. Hora la guerra è finita, e ne l'vna, ne l'altra parte parla di rimborsamento, o di restitutione.

Pellegrinatione. Vedi *Viaggio*.

Pelle-

Pellegrinatione cauſa de gli acquiſti.

CHi ben fiſſo mira nel ſeno dell'antichità, vedrà che molti Stati hanno hauuto principio dalla pellegrinatione, ſpecialmente in quei primi ſecoli. Non eſſendo anche arriuata al ſommo ne la malitia, ne l'eſperienza de gli huomini in vedere le roze genti, che i pellegrini (che loro ſopraueniuano) erano huomini eſperti, e valoroſi, dalla propria purità perſuaſi, ſi credeuano, ch'eglino foſſero, o Dei, o meſſaggieri di Dei, a ſegno, che Aleſſandro quando appar ue in India lo chiamarono dopò Hercole, e Bacco, il terzo figliuolo di Gioue. Per laciar Oſiri, e Mercurio con gli altri, che gli Egritij adorarono per Dei, Saturno, e Creto peregrinando ſi fecero Signori, l'vno d'Italia, laqual chiamò Saturnia: l'altro di Candia, che chiamò Creta: E Bacco fatto ſi grande in Iudia, edificò Nita. Coſi fecero molt'altri di coloro, che col portare da lontane parti alcuna ſorte di beneficio, furono creduti Dei dalla cieca Gentilità. Di mano in mano poi diuenendo gli huomini più auueduti, perche non oſarono i pellegrini di farſi ſtimar Dei, con la virtù almeno ſi moſtrarono sì eccelſi, che apparendo più che huomini ſi reſero degni di commandare a gli huomini. Coſi Lido Signoreggiò la Meonia, a cui diè nome di Lidia Coſi Hemone la Teſſaglia, a cui diè nome Hemonia: Coſi Eguttio Acria, a cui diè nome Egitto. Lungo ſarebbe parlar di Bardano, che paſſato da Arcadia a Samo, & da Samo in Frigia, iui hebbe Troe; & Ilio, da quali Troia, & Ilio preſero il nome: O di Lacedemone, che diede il nome a Lacedemonia: O di Fenice, o di Celice, che denominarono la Fenicia, e la Cilicia: O di Sparta, o di Tara, che edificarono Sparta, e Taranto: O di Iolao, che edificò vna città in Sardegna. Ne ſecoli più moderni i Turchi pellegrinando ſi ſono fermati nell'Imperio Greco, a cui hoggi gli più ſemplici danno nome di Turchia. Et i Goti penſarono di fare che Roma ſi chiamaſſe Gotia. I Vuandali diedero nome a l'Andouegia, gli Vnni all'Ongaria, i Longobardi alla Lombardia, i Franchi alla Francia. Coſi ſi ſcorge, che gli huomini erranti fra gli huomini rozi, entrarono con opinione di Deità; ma che poi fra popoli eſperti: o col farſi riuerire co i beneficij: o con ſommo valore, & ſpeſſo anche con la violenza, (come fecero tutti i Barbari, che corſero ad opprimere l'Imperio Romano) ſi ſono fatti ſignori. I Caſtigliani penetrando nel mondo nuouo doue le genti ancora viueuano in quell'antica ſimplicità, furono tenuti più che huomini, & con l'opinione di Deità più nel principio operarono, che con l'arme. I medeſimi poi, & i Portogheſi diedero nome alla nuoua Spagna, all'Aurea Caſtiglia, alle Filippine, & ad altri luoghi altri nomi, ſecondo che più fù a grado a gli Acquiſtatori. Non hebbero perciò penſiero tutti gli huomini pellegrini d'imporre nomi alle Città, ò Prouincie da i nomi loro: Percioche Perſeo alla Città da lui edificata, ſi contentò di dar nome di Micena: Cadmo di Tebe: Batto di Cirene: Diomede di Arpi, o di Siponto: Filocette di Bittiglia, hoggi Altemura, Città nel Regno di Napoli. Antenore diede nome a Padoua, anzi anche a Sidone, e a Tiro: Androcco ad Effea. Didone a Birſa: Archia a Siracuſa: Dorienſi a Megara, a Lampſaco, & a Sillemonte. Da queſti eſſempi s'apprende quanto ſia pericoloſo il laſciare annidare ſtranieri di ſommo valore: & accorti nel proprio Stato. Concordano in queſto Ariſtotile, e Tacito, che facili ſono le Città a credere, & a riceuere tutte le coſe nuoue.

Pena.

VI ſono delle pene troppo honoreuoli per certi delitti, e per certe perſone.

Non è la pena ſempre argomento di colpa, perche auuiene ſpeſſo, che anche vn'innocente patiſca.

La pena ad vn ſolo: a molti la paura: a tutti l'eſempio.

Sono le pene la baſe, e il fondamento de gl'Imperij: la catena, che lega l'humana ſocietà. Tolte queſte dal mondo, altro ei non ſarebbe, che vn nido de peſſimi ladroni: vn'oſcura ſelua, piena de lupi, orſi, & altri fieri moſtri: vn'immonda ſentina, vna ſporca cloaca, e ricettacolo d'ogni più infame bruttezza, e lordura. Di quì è che tutti i fondatori delle Republiche, & Legislatori hanno più atteſo a far leggi, che

puniſſero i delitti, che premiaſſero le operationi virtuoſe.

Sono i viti) della qualità del fuoco, hauendo queſto eſca ſofficiente, anzi ſempre creſce, e ſi dilata, che ſi ſcemi, o s'eſtingua. Dunque perche tale è la natura dell'huomo da ſuoi primi anni inclinato al male, non mancarebbe mai l'alimento al male, che più toſto andarebbe ſempre creſcendo in infinito, ſi è perciò trouata l'acqua della pena per eſtinguer tal fuoco: E di più anche inuentato il ferro, per meglio dalle radice leuare ciò che può alimentarlo.

Le pene dilungate ponno ſempre eſeguirſi, eſeguite più non poſſono diſtornarſi. Oue ſi tratta del ſangue della vita de gli huomini non biſogna eſſer corriuo. Hauendo il Senato Romano per cauſa friuola condannato Chetorio Priſco Cauagliet Romano fece vn decreto, che per ſpatio di dieci giorni foſſe nell'auuenire l'eſecutione della ſentenza ſopra condannati differita. Teodoſio Imperatore precipitoſamente hauendo ordinato, che tagliati a pezzi foſſero i Teſſalonicenſi, perche in certo tumulto haueuano ammazzato vn ſuo Maſtro di campo, & eſſendo in parte ſeguito l'ordine fece pentito vna legge che dichiarò di niun valore tutte le ſentenze date da giudici con animo perturbato. Aggiungendo di più che i decreti capitali non poteſſero, ſe non trenta giorni dopo la loro promulgatione eſſere eſeguiti.

Pena militare.

DEuono le pene ne gli eſſerciti pareggiar i folgori, iquali, *Parcorum* (dice Seneca) *periculo cadant, omnium metu.*

Commettendo errore alcuno da Capitani, moderò Artaſerſe le pene loro, & ordinò, che in vece di battere il corpo foſſe loro battuta la veſte. Et in vece di pelare il capo, tratto loro di teſta il turbante, egli ſolamente ſi paleſaſſe.

Ne i gouerni il premio è vile, ma la pena neceſſaria: perche la virtù s'appaga di ſe ſteſſa, e non ha biſogno d'eccitamento eſterno; ma'l vitio, e la maluagità, ſe non è trattenuta dal timore della pena manda ogni coſa ſottoſopra. Nelle guerre, ſe non ſi premiano quelli, che ſi portano bene, non ſarà il Capitano o'l Principe amato; ma ſe non ſi caſtigano i colpeuoli non ſarà obedito, di che non può eſſere nelle coſe militari coſa peggiore. Hanno per ciò tutti i Capitani di nome hauuto del ſeuero, e con vane pene e caſtighi hanno, parte mantenuta, parte riformata la diſciplina militare. Perche (per non allegare i Manlij, e Curſori, e gli altri) Auguſto Ceſare Principe amiciſſimo di pace, fu coſi ſeuero co i ſoldati, che non ſolamẽte dannò alle volte le compagnie, c'hauenano volte le ſpalle a' nemici, o perduto il luogo, ma di più le paſceua d'orzo in vece di fromento. Tiberio volendo rimettere in piedi la militia, rinouò tutte le antiche ſorti di pene, e ſupplicij, ch'erano in vſo preſſo gl'iſteſſi Romani. Hor le pene militari erano di due ſorti, perche alcune portauano vergogna, e diſhonore: altre anche dolore, e danno. Portauano vergogna le publiche riprenſioni, e rinfacciamenti della viltà, e queſti ſi faceuano, o à particolari, o anco a tutto l'eſſercito. Scriue Liuio, che Marco Marcello, dopo la fuga de ſuoi ſoldati fece vna concione coſi acerba, e terribile all'eſſercito, che non l'affliſſe meno con la vehemenza delle parole, & con l'acerbità della riprenſione, che i nemici con le ferite, e con la carica, c'haueuano lor dato. Et per accreſcere la lor vergogna ordinò, che a quei, che nella battaglia haueuano perdute le inſegne, foſſe dato orzo in vece di fromento: e fece ſtare i loro Capitani ſenza cintura con la ſpada ignuda in mano. Et Sempronio Gracco fece mãgiare in piedi quei ſoldati, che s'erano moſtrati poco valoroſi. In Iſparta que'che s'erano fuggendo ſaluati non poteuano ne dar, ne pigliar moglie, & erano ſforzati à portar certi mãtelli pezzati di più colori, & la barba parte raſa, parte longa: & era lecito ad ogn'vno di batterli, e di oltraggiarli. Molti ſeueri furono i Romani verſo quei che fuggiuano dalla ſcaramuccia, & che reſtauano per lor viltà prigioni. Quei ch'erano fuggiti dalla battaglia di Cãne, furono cõdãnati dal Senato Romano a militar fuori d'Italia ſino a guerra finita: E nõ poteuano per qualunque prodezza che faceſſero, hauer premio alcuno militare. Era di gran vergogna, e vituperio il bandir dal cãpo, e il priuar gli Alfieri, & i Capitani dell'officio, e del grado loro. Ma di danno non meno che di vergogna grande era il diuieto, che quelli che per viltà erano venuti in mano de nemici, non foſſero redenti, ne riſcoſſi: Il che i Romani vſarono con quelli che per dappocaggine erano ſtati fatti prigioni da' Cartagineſi.

gineſi. Non fù mai gente che ſtimaſſe meno i cattiui Cittadini che la Romana, onde non ſi curarono ne anche d'hauer per iſcambio quelli ch'erano reſtati in mano de' Cartagineſi. Ma cola terribile era la decimatione per la quale faceuano morire vno d'ogni decina, di quei che s'erano portati male; perche in queſto caſo, ſe bene il danno era di pochi, il timore, el pericolo facea gelare il ſangue a tutti. Alle volte faceuano morire vno d'ogni ventina; alle volte vno d'ogni centenaro. Il gran Capitano perche alcuni Spagnuoli s'erano vilmente arreſi a Franceſi, permeſſe che foſſero tagliati a pezzi da gli altri ſoldati, acciochè con queſto eſſempio niuno penſaſſe a ſcampare, ma a combattere: e diſperaſſe di non poter ritrouar iscampo con la vita preſſo gli amici, non che preſſo i nemici: Nel qual propoſito dice Clearco Lacedemone, che'l ſoldato deue hauer maggior timore del ſuo capitano, che del nemico iſteſſo.

Penitenza pentimento.

LA diuina giuſtitia fa campeggiare ne'caſtighi quella colpa, che il delinquente ha talhor ſepolta nella dimenticanza. Non vi è progreſſo di tempo (quando che non ſia accompagnato da lagrime di penitenza) il qual ſaluar ci poſſa dalla sferza di Dio. L'acque ſole del pianto formano il fiume di Lete a quell'eterna memoria, perche in eſſe galleggiando la miſericordia, ſi ſommerge il rigore. Vedi *Pentimento*.

Tra la penitenza, e l'innocenza v'è grandiſſima affinità. Diſſero anche alcuni Gentili, ch'elle foſſero le due primogenite virtù dell'Altiſſimo, del che non ſi può parlar più Chriſtianamente. Nel medeſimo propoſito ſcriſſe Seneca che: *quem peccaſſe pœnitet pene innocens eſt.*

La penitenza è vna virtù morale nella volontà come in ſoggetto; ſi come altreſi la giuſtitia, di cui ella è parte, benche in quanto paſſione, & ſpetie della triſtezza ella ſia nella concupiſcibile. Queſta non ſi troua in Dio, ſe non metaforicamente: ne tampoco ſi trouò in Chriſto attualmente, ò habitualmente, come altreſi non ſi trouò la ſua materia, che è il peccato, ne meno vi ſi potea trouare. Vedi *Pentimento. Pentirſi.*

Penitenza Sacramento.

LA penitenza è il Sanſone contra de Filiſtei. Combatte vna virtù contra vn vitio, e contra dua. Contra trecento, ò mille non ve n'è alcuna che combatta fuor che ella.

Tutto il male che fa il peccato lo diſfà la penitenza: penitenza di tanto valore, che ſeco alle volte può apportar maggior bene del perduto: facendo più ricco, e di maggior merito di prima il delinquente.

Della penitenza non fecero punto mentione i filoſofi morali, perche non conobbero il peccato, come per eſſa cancellabile. Quantunque la penitenza foſſe ſempre neceſſaria come virtù, come ſacramento nondimeno non fù neceſſaria ſe non dopo il Vangelo; non hauendo Iddio perdonato ad alcuno il ſuo peccato ſenza la mutatione della volontà dal male al bene, con proponimento fermo di emendarſi. Et queſto s'intende di quelli ſoli, che per la porta del ſacroſanto battesimo ſono entrati nella Chieſa.

Penna.

CIò che non può impetrarſi dalla lingua, ſi piglia impreſtito dalla penna. La penna è trucimana de' penſieri, che non può arroſsire.

La Fortuna che ſi vanta di far miracoli con vna coſa coſi leggiera come è vna penna, manda ſpeſſo grauiſſime ſciagure, anzi la morte iſteſſa. Infeliciſſime penne, che, benche ſiete non ſiano da funeſti corbi, portano nondimeno ſeco accidenti mortali.

E come ſi ponno eſprimere le paſſioni d'vn'animo piagato, che con vna penna, laquale non sà ſcriuere ſe non ferita?

Gloriose memorie furono ſempre i marmi, i bronzi, & i trofei, alzati in honore de valoroſi capitani, acciò il nome loro haueſſe vita con la vita de gli anni. Ma la penna più lungamente contenta gli huomini viui della ſpada.

Non preſuma la penna co i ſuoi caratteri formar corona al merito, mentre la ſi dourebbe fabricare con le ſtelle del cielo.

La penna del Principe non deue mai eſſer pigra nelle ſottoſegnationi; perche le lunghe eſpeditioni fanno perdere la beneuolenza, e l'affettione de popoli. Vedi *Satire. Maledicenza. Scriuer lettere.*

Penſare.

IL penſare che non è coſa alcuna ſtabile in queſto mondo, ne troppo laſcia rallegrare nella proſperità, ne troppo affliggere nella auuerſità.

Giouа aſſaiſſimo il penſar ben prima a ciò che s'ha da dire, perche bene ſpeſſo la lingua preuiene la mente.

Riferiſce Plutarco, come Pericle chiamato dal popolo a conſiglio, negò d'andarui dicendo: *Se non eſſe præmeditatum.* Et che Demoſtene parimente ricercato da gli Atenieſi riſpondeſſe. *Se non eſſe commentatum ſecum rem.*

Penſiero.

I Penſieri de gli amanti ſono fatti ſimili a i fanciulli de'Sibariti. Vedi *Ardire amoroſo.*

Deuono i Principi nel coprimento di propri penſieri eſſer ſoleciti; che a queſto fine portauano gli Re d'Egitto le fiamme ſopra a i capelli.

I penſieri de gli huomini non paſſano coſi ſubitamente da vn eſtremo all'altro. Eſſi vi vanno per gradi.

E' vergogna grande il vederſi ridotto a diſmettere i ſuoi propri penſieri, e le ſue intentioni.

I penſieri ſono venti: le riſolutioni chimere: e le contentezze i ſuſuoni.

Iddio punisce i doppi penſieri, che vogliono cauare da vna iſtella cauta due contrari effetti: & con vno iſteſſo occhio, riguardare il cielo, e la terra.

Per douer i penſieri partorire buoni effetti, hanno da eſſere lungamente ventilati: perche l'ingegno humano dalla conſideratione delle coſe acquiſta lume, regola, & moderatione: dalla riflеſſione gli vengono ſomminiſtrati eſſempi, i quali improuiſamente, e ne gli impeti non vengono a memoria. Et però ſogliono i Grandi comodamente conſultare gl'intereſſi loro; & ſe per accidente il tempo delle conſulte ſi reſtringe, il numero, & il valore de conſiglieri ſupplisce.

Penſieri vaſti.

E' naturale ne gli huomini aſpirare a coſe grandi, & ardue, ma quanto più alti ſono i penſieri, tanto è di ſouente più baſſa la fortuna.

Certi popoli mandarono ad Aleſſandro Magno ad offerire parte de' loro Stati, & la metà anche di quanto ſi trouauano, perche dal medeſimo non foſſero danneggiati, o moleſtati. Ma ei coſi riſpoſe. Son venuto in Aſia con animo di non accettare quello che voi mi deſte; ma ſi bene che voi haueſte, quello, che vi laſciaſſi.

Pentimento.

NOn v'è coſa più indegna, nella quale poſſa cadere vn Grande, che il pentimento, maſſime ne i talli, che non ſi poſſono commettere due volte.

La diuina vendetta ſcriue nel cuore de gli empi aperto dalla ſua sferza con le lor[illegible]prie lagrime le leggi di pentimento.

La giuſtitia del Cielo ritiene la sferza del caſtigo contra coloro, che ſi coprono di pentimento.

Il pentimento che ſopraviene dopo il peccato commeſſo, gioua per la colpa, non per la pena. Vedi *Penitenza pentimento.*

Pentirſi.

IDdio non può mai pentirſi, quando ha eletto vn miniſtro, che diuenta cattiuo, ouero fatto altra operatione: Ma opera,

re, e parla come se si fosse pentito; E noi che si douressimo spesse volte pentire, ò non si pentiamo, ò se si pentiamo, operiamo come se non fossimo mai pentiti.

Rade volte auuiene, che non si penta, chi ha rifiutati partiti ragioneuoli, e giusti. Vedi *Penitenza pentimento*.

Perdita.

PErdono bene spesso gli huomini molte cose, non perche non le possano conseguire, ma perche loro manca l'animo d'intraprenderle.

L'huomo non fà perdita più deplorabile di quella d'vn'amico fedele.

Il non conseguire il bene desiato, è mancamento che si attribuisce alla Fortuna, ma il perdere l'acquistato è demerito della propria imprudenza.

E' pazzia il sospirar la perdita di quelle cose, che non sono giuridicamente nostre.

Gli accidenti della fortuna acciecano il giudicio. I giudicij più rari si sono perturbati nella grauezza delle perdite.

Manco male è non hauer vna cosa, che hauendola perderla: perche non hauendola non si dogliamo perdendola.

E più duro il perdere per inganno, che per violenza; si come meglio è il vincere con l'intelletto, che superare col corpo. Nella violenza non habbiamo noi parte, perche tutta è fuora di noi; Ma l'inganno è fabricato dall'altrui sagacità sopra à i fondamenti della nostra inconsideratione. Le piaghe delle violenze si alleggeriscono col dolce della cagione, ch'è la fortuna: Quelle dell'inganno si aggrauano col querelarsi della occasione, che fù l'imprudenza.

Perdita di grand'huomo.

LA perdita di soggetto insigne, non si ristora così facilmente. Vi bisognan de secoli per farne vn'altro. Augusto ne perdè due, che non trouò giamai tra tanti millioni d'huomini del suo Imperio. Le sue legioni furono così presto rifatte, come disfatte. Vide il mare armate nouelle nel medesimo luogo, oue innanzi hauea inghiottito le vecchie. S'alzarono gli edificij nel mezo delle rouine più superbi, e più eccellenti che non erano prima; Ma tutto il tempo che regnò fù sentito à piangere Agrippa, e Mecenate, per non poter ritrouar persona, che fosse degna di riempire i loro luoghi. Io m'inganno. La perdita di tal persona si ristora in qualche maniera, quando vengono seguitati i lui buoni consigli, & che s'osseruono le massime, che la di lui lunga esperienza sia autorizate, come principij infallibili di verità.

Perdita degli Stati.

RIdotto ch'è l'huomo in istato, che già si vede perduto nõ istimi à dãno quel che perde, essendo già ogni cosa si può dire del vincitore; ma ben riceua in luogo di dono tutto quello, che gli si lascia. Ne conuien dire. Io ero Re, & hor diuengo Barone: Anzi dee dire, hauendo io perduto il regno ho trouato vno che mi ha fatto Barone.

Perdonare.

E' Gratiosa maniera di perdonare il nõ voler saper l'offesa. Chi conosce la sua colpa, s'egli stata perdonata, ama chi amò la sua salute.

L'huomo da bene perdona altrui molte cose, ma à se stesso niuna giamai. Neuio fù vno di quelli, che non la perdonò mai a veruno, & à se stesso fece lecito ogni cosa. Al rouescio Catone il vecchio seueriſſimo fù in se stesso, indulgente a gli altri.

Niuna attione è più heroica di quella, che scorda le ingiurie, e perdona le offese.

Non istimiamo noi tanto (diceua Marco Aurelio Imperatore) la grandezza de gl'immortali Dei per la punitione che danno, quanto per la misericordia che perdonãdo vsano altrui. L'essempio d'imitatione, che sopra questo lasciò Dione Siracusano tien veramente più del diuino, che dell'humano. Hauendo egli finalmente con la propria virtù restituita la libertà alla sua patria con l'oppressione della tirannide di Dionisio il giouane, parendogli tal impresa imperfetta se dalla clemenza ancora non veniua colmata: essendogli dato nelle mani Eraclide, huomo di malissima qualità, & suo principalissimo nemico, & instato da tutti che lo facesse morire, rispose, che benche le leggi de gli huomini stimassero più giusto il vendicarsi di vna ingiuria riceuuta, che'l farla altrui, la natura nondimeno insegnaua, che & l'vno & l'altro procedesse da vna debolezza, bassezza, & viltà medesima, che perciò egli molto più gradiua il vincere Eraclide in bontà & clemenza, che in possanza, e gloria mondana. Et benche (toggionse egli) difficilmente si cangiasse colui, c'hauesse fatto l'habito nella malitia, si sarebbono però trouati pochi huomini di natura tãto bestiale, & indomita da pratticare, la peruersità de'quali non si fosse alla fine potura vincere, & superare con la beneficenza, quando si fossero lor moltiplicati gli apiaceri. Con tali ragioni Dione non solo perdonò ad Eraclide, ma anche lo beneficò assai. Licurgo riformatore dello Stato di Lacedemonia (col cui mezo fiorì quella Republica si lungo tẽpo) passò in piaceuolezza di benigna natura ogn'altro; percioche in vna seditione mossa contra di lui dentro la città, per lo rigore delle leggi da lui stabilite, essendogli cauato vn'occhio per colpo di bastone, dopo acquetato il tumulto gli fù dato nelle mani colui dal quale fù ferito, perche ne prendesse quella vendetta, che fosse di maggior suo gusto: & non che gli facesse male alcuno, ma lo ritenne seco domesticamente, instruendolo di modo in ogni disciplina, & virtù, che al fin dell'anno lo condusse nel publico Consiglio, altretãto virtuoso, & costumato, quanto prima era vitioso & dissoluto: & voltato al popolo, ecco (disse) colui, che mi deste superbo, insolente, e sfrenato, & che vi rendo hora piaceuole, benigno, & vtile al vostro seruitio. Atto veramente heroico, & più degno d'vn Christiano, che d'vn'Etnico, e Pagano. Lodouico XII. Re di Francia essendo succeduto nel Regno a Carlo VIII. non volle mai vendicarsi de gl'oltraggi, ne delle ingiurie, che gli erano state fatte, mentre era Duca d'Orliens: Anzi essendo concitato da alcuni à far punire vn tal personaggio, che gli era stato aspro nemico, viuendo ancora il predecessor suo, rispose che non fora atto lodeuole di vn Re di Francia, il vendicare le ingiurie fatte al Duca d'Orliens. Doue sõ hora quelli che per ogni minima occasione hanno per puoco il far morire vn'huomo solo, ma molti, più tosto che lasciarsi toccare nel falso loro, & bene spesso infame honore; col pretesto delquale cercano di colorire, ò di coprire la crudeltà, mettendo in non cale, & per niente questi ammaestramenti, che le historie ne danno à mille à mille de virtuosi antichi? Ma si come è proprio del Sole illuminar la terra co i raggi suoi, così appartiene alla virtù del Prencipe l'hauer pietà, e compassione de miserabili; essendo ragioneuole, che quelli, c'hanno bisogno di misericordia, che l'adimandano, & che ne sono degni trouino da ricourarsi nel porto della Serenità loro. Vedi *Mansuetudine. Ingiuria. Vendetta. Offesa perdonata.*

Perdono.

IL perdono è opera da magnanimo, e da Grande; ma la giustitia è debito particolare de'Prencipi.

Il perdono non muta la cattiua volontà d'vn'mal fattore.

Perdonano spesso i Principi, per punire più seueramente quelli, c'hanno abusato del lor perdono. Deue il perdono cõdurre il delinquente al pentimento, e non precipitar l'istesso à nuoui mancamenti, che non ponno più oltre ne rimettersi, ne perdonare, per hauer il medesimo molto fallato senza pena. L'vltimo mancamento paga tutti i precedenti. Erra chi pensa, che'l perdono muti la volontà d'vn ostinato malfattore. Quelli c'hanno consumata tutta la misericordia, cauandone fin'all'vltima goccia, non potendone sperare d'auuantaggio, tirano sempre alla disperatione.

Perdono dimandare.

QVand'vno confessa gli errori suoi, si fa giudice di se stesso, e pare conseguentemente faccia tuo Auuocato e difen-

sore

sore quello a chi confessa; ma colui che parla con insolenza viene ad essere difensore di se stesso, e conseguentemente fà giudice quello a chi parla, onde quanto è meglio ad vno c'ha errato il procurare, che l'offeso sia più tosto suo difensore, che giudice, tanto fatà meglio il dimandar perdono con humiltà, che audacemente.

Perfettione.

IN questo mondo è fatale, che niuna cosa sia perfettamente compita.

Qualunque con ogni sforzo non aspira alla perfettione, non la conseguisce. E chi non cura di far profitto, aumenta il diffetto.

Chi si contenta delle cose mediocri, non aspira alla perfettione, allaquale ogn'huomo deue aspirare.

Tre cose sono in perfettione il miele del fondo: il vino nel mezo, & l'oglio nel sommo.

La perfettione consiste nel fare, e nel dire. De belli ingegni abonda il mondo, ma non de buoni, compiacendosi ciascuno più del parere, che dell'essere.

La perfettione del bene che si conseguisce, fà iscordare ogni pena sofferta nel conseguirlo.

Perfidia.

LA perfidia è vn mal che tocca penetra, e distilla così secretamente, che se ne sente prima la ferita che fa, che se ne veda, e preueda il colpo che fa.

La perfidia è la peste dello Stato. Vedi *Malignità*.

Dicono che le tigri s'inasprisconо con la musica. La perfidia è di questa natura. La dolce armonia delle virtù, la rende più selvatica, e più feroce.

Pergiuro. Vedi *Spergiuro*.

Pericolo.

PEr isfugir'vn pericolo, bisogna mettersi à rischio d'vn'altro: *nunquam periculum sine periculo vincitur*.

Dou'è più pericolo, quiui è da vsar maggior cautela.

La debolezza humana persuade à fuggire più tosto timidamente i pericoli, che à troppo confidentemente incontrarli.

Merita assai nel mondo chi allontana i pericoli, perche si possono ben'i maggiori diferire, ma non già leuare.

Vince senza gloria chi vince senza pericolo. Fulmina la Fortuna le gran torri, e sprezza l'humiltà de' tetti. Non troua che gran Soggetti per rappresentar le sue Tragedie. E' solita solamente di contrastare le gran Potenze. E' simile ad vn torrente, che porta maggior rouina, doue ritroua maggior resistenza.

Chi vede il pericolo, e nol fugge, merita di caderui, e di restaruj dentro.

Non si deue mai tentare senza gran speranza, ò bisogno la fortuna delle attioni dubbiose, e manifestamente nociue.

Sotto l'honore del matrimonio mette a bello studio Saulle in pericolo Dauidde d'esser ammazzato, dal medesimo in dono chiedendo cento prepurij de Filistei. Se la natura nõ hauesse souente accompagnato à pericoli più certi le glorie più eminenti, sarebbe lodato partito esporui coloro, la riputatione de quali ne atterisce; ma perche vicino à maggiori precipitij sono le maggiori altezze, non è sicuro il lasciar salire gli huomini alla cima de monti, doue possono così ben fabricare, come precipitare.

Il primo pericolo che si corre in vna cosa può accadere per colpa della fortuna: Il secondo, s'è l'istesso si suol'attribuire all'imprudenza.

Nè pericoli grandi molto meglio è temere, che disprezzare: far conto d'ogn'auuiso che venga, & d'ogni aiuto, che s'offerisca, che non curarlo.

Gran pazzia è mettersi ne' pericoli senza speranza di rimedio. Maggior'è, essendoui non cercarlo per vscirne.

Chi teme tutti i pericoli non farà mai cosa buona: Chi non teme alcuno si perderà.

Ne communi pericoli i Principi facilmente s'accordano; ancor che pria nemici.

I pericoli lontani sono men temuti.

Rade volte i Grand'huomini pericolano nelle mani de gli inimici. Chi conosce il pericolo facilmente lo fugge. All'incontro, gli scogli occulti sono quelli ch'ingãnano anche i Marinari più taggi. Là è più facile la morte, ou'è manco temuta. Le serpi per ordinario non mordono, od ammazzano che tra fiori.

Dica chi vuole, che ne i Cesari, ne gli Alessandri sariano stati coronati con tanti allori, se si fossero ritirati da gl'imminenti pericoli con vergogna, come non si curauano de i presenti, così si burlauano de i remoti.

Vi sono tal'vni, che sarebbe impossibile à farli entrare in qualche pericolo grande per cose importanti, & per cose leggieri, & minime non ricuseranno d'entrarui. Questi sono simili ad Vlisse, che scampato dall'estremo pericolo del Ciclope volle ritornare nella spelonca per ricuperare il capello, & cintolo, che v'hauetta lasciati.

Il pericolo non ha quella faccia sù'l fatto, c'ha nella stanza. Quando vi si è lontano l'intelletto rappresenta solamente l'honore, & l'vtile: e quando vi si è vicino rappresenta tal volta il solo horrore della morte.

Trouasi per ordinario, che ne pericoli gli huomini colpeuoli hanno manco di discorso, e di prudenza che gli animali: perche la volpe non si assicura di passar su'l giaccio, che sta per disfarsi, ed i sorci non stanno ne gli edificij, che minacciano rouina: il ragno alza la tela, quando l'acque crescono. La prouidẽza, e la giustitia di Dio sourasà il consiglio della prudenza, laquale alli sodetti più non serue, che l'ali inuescbiate all'vccello.

Pericoloso.

E' Egualmente pericoloso far tutto di sua testa, e far niente, se non con quella d'altri

E' pericoloso trattare amoreuolmente con vn cuore ambitioso.

Non è cosa tanto pericolosa in vna fabrica, quanto il fuoco: in vn corpo, che la febre continua: in vno Stato, che la guerra ciuile.

Domandato vn gran pratticone, qual pareua ad esso la più pericolosa cosa del mondo, rispose: Dar'e riceuer consiglio. Vedi *Pericolo*.

Periodo naturale.

TVtte le cose che nascono nel nostro mondo, hanno ordinariamente i lor periodi, dentro de'quali si chiudono, e questi sono Principio, Augmento. Stato, Dechinatione, e fine. Chi dipinse la Fortuna sopra d'vna ruota, se quella ruota non era il Cielo, e se quella Fortuna non erano le stelle, fece errore, a dipingere solamente sopra la ruota vna cosa in vn mõdo, doue tutte le cose hanno la lor ruota. E vero, che la Fortuna souente incanutisce con l'huomo, ma quelli, che l'alzò vn tempo, non è quella che l'abbatte perche volti. E' la Fortuna d'vno ch'aumenta, che abbate l'altra che declina. Vedi *Inconstanza delle cose. Instabilità delle grandezze humane*.

Perpetuità.

LA perpetuità ne' patimenti, e per auuentura la più acerba circostanza de' supplicij c'habbia l'Inferno.

Il mondo altro non è che vn piaceuole inferno, perche non sono nel medesimo le fatiche perpetue.

Perpetuità de gli officij.

LA perpetuità de gli Officij toglie le speranze a Virtuosi.

Porgesi campo con la continua auttorità d'operare ingiustamente a danno de'sudditi sperando i ministri, c'habbiano con l'obliuione a sopirsi i loro mancamenti.

La temperanza carica fa cauto l'Officiale, a non recar l'altrui ingiuria per non esserne castigato da Sindicatori.

Gli

Gli huomini di Republica deuono assomigliarsi a'torrenti, che non sempre corrono pomposi sù la cima delle sponde. Lo splendore del baleno è grato perche lampeggia solo di quando in quando.

Non può chi nauiga lungo tempo nel mare della dominatione, non vrtare in vno di due scogli, dell'irrisione, se si porta male: dell'odio se si gouerna bene.

Non per altro la misteriosa Antichità fauoleggiò che alle fatiche del grande Atlante nel sostenere il globo celeste succedesse l'inuitto Alcide, che per dar'ad intendere, che la mole dell'Imperio terreno nelle Republiche, deu'essere vicendeuolmẽte sostenuta, e non sempre sù le stesse spalle addossata.

Si come il tarlo, e la tignola per souuerchio humore nascono nelle cose stesse, dellequali si pascono, così la superbia & ambitione in coloro, che sono promossi alle sourane dignità, & intima conuersatione de Principi per la souerchia felicità, che in esse vi trouano si genera, & dalla medesima prende l'alimẽto. In quella guisa dunque, che quelli, ò quelle tosto si soffocano, o scuotono fuori, à fine il tutto non guastino, rodino, o consumino, nella medesima quelli da gli affari stessi presto deuono esser rimossi, e ne medesimi soppressi, ò mortificati, acciò non rouinino lo Stato, & mettano à pericolo la vita del Principe. Così Tiberio con Seiano: Antigono con Pitone: Honorio con Stilicone. Serse che non intese questo precetto fù da Artabano tolto di vita, e dall'Imperio. Arbace indusse Sardanapalo ad abbrucciarsi: Carlo Martello tolse il Regno à successori di Childerico, per lasciarne tant'altri de quali si legge nelle historie. *Superbiunt homines* (dice Tacito) *etiam annua designatione. Quid si honorem per longum tempus agitent?*

Perche la potẽza congiunta con la diuturnità, fà che gli huomini dimenticatisi della loro conditione aspirino non à quello che deuono, ma à quello che possono, ò che si pentano di potere, e se non bene, anzi per lo più necessario supprimere la loro autorità, massime s'ella s'auuicina alla suprema; ò non potendosi quietamente sopprimere almeno indebolirla con troncar parte della medesima, e del potere: & accorciar lor anche il tẽpo. Non è senza marauiglia che nella maggior parte de'Regni della Christianità, i principali officij e più importanti siano perpetui: come sono quelli di Conestabile, e d'Almirante, e di Mariscial e, e di Palatino, oltre a quali in Francia sono anche perpetui i gouerni delle Prouincie, che si danno à Principi grandi in vita: onde n'è seguito, ch'essi ne siano, quasi diuentati Patroni; almeno non è in potestà del Rè leuar lor il gouerno senza romore, e dubbio di qualche sollcuatione, ò nouità, perche perpetuandosi i gouerni di ricchissime prouincie à vita di chi le ha, e passando anche dal Padre al figliuolo si acquistano tanti amici, e clienti, e partegiani: e mettono (ò per l'autorità, che da loro l'officio, ò per lo fauore ch'essi hanno presso il Re) tanti loro adherenti, e seruitori nelle più importanti piazze, e gouerni, che se ne possono dir Patroni. Così le Ducee, e Contee, e i Marchesati, e gli altri gradi così fatti d'officij, e di gouerni à vita sono diuentati hereditarij. *Nihil tam vtile, quam breuem potestatem esse, quæ magna sit.* L'amministratione della giustitia deue ben esser perpetua, ma in persona di questo, ò di quello, ma di più persone in vn Senato, ò Parlamento. Ma il maneggio dell'arme, non si deue commettere ne in vita, ne à più persone. Non à più persone, perche la pluralità de Capitani impedisce il maneggio della guerra: Et l'esercito guidato da vn capo, vincerà sempre quel ch'è guidato da piu. Non in vita, perche la possanza militare, fa gli huomini temerarij, non che arditi, onde d'Achille disse il Poeta *nihil non arrogat armis.* I Romani perciò fecero tutti i loro Magistrati (fuorche la Censura) annui: & il Dittatore (a cui autorità era suprema) rare volte arriuaua all'anno. Mario, Cesare, e Pompeo, con la continuatione de gouerni d'amplissime Prouincie, e di grossissimi eserciti diuennero Patroni, ò in tutto, ò in parte della Republica. *Magnam libertatis custodiam esse* (disse Marcerco Emilio) *si magna Imperia diuturna non essent, & temporibus modus imponeretur, qui iuris impune non posset.* Finalmente nella perpetuità degli officij sono tre inconuenienti. L'vno è il pericolo, che s'è detto. L'altro che'l Principe si priua fuor di proposito della facoltà di seruirsi d'vn migliore soggetto, che si potrà col tempo scoprire. L'vltimo è che può essere che quello, ch'egli ha prouueduto del grado diuenti, ò per infermità impotente, ò per vecchiezza inetto, ò per passione dannoso, anzi che giouenole. Onde l'arme, ch'egli haurà in mano, ò faranno poco col-

po per seruitio del Re, ò partoriranno più male che bene, ò saranno affatto inutili. Ma si come il Principe non si deue legar le mani col far'i magistrati, e gli officiali perpetui, così non deue pregiudicarsi, con obligarsi per legge, o per Statuto a mutarli, acciò sempre resti libero di seruirsene più, ò meno: ò di confermarli, ò di leuarli di gouerno; secondo che la qualità della persona, e dell'occorrenze richiederanno. Così fece Augusto Cesare, che venuta la nuoua della morte di Quintilio Varo, prouogò il gouerno à tutti i Prefetti delle Prouincie, acciochè in vn caso così strano, & in occasione, ò tempo così pericoloso i sudditi fossero gouernati da persone prattiche, e di conosciuta prudenza. E Tiberio lasciaua inuecchiar molti nell'amministratione delle Prouincie; e de gli eserciti. Et antonio Pio si come cercò sempre d'hauer buoni, & valorosi ministri, così quãdo gli hebbe non gli mutò mai, e li colmò di honori, e di ricchezze. Vedi *Langhezza di dominio*.

Persecutione.

QVando l'huomo è perseguitato dall'inuidia, deue à guisa di conca, secondata dalle ruggiade del Cielo gettar la perla, per non diuentar preda de Cacciatori.

Chi è perseguitato segretamente da Potente, finga di non se n'auuedere, perche con la dichiaratione metterebbe il persecutore in necessità di ottener l'intento, & correrebbe pericolo d'esser offeso anche da molti, iquali o desiderassero dar gusto al medesimo persecutore con la rouina dell'inferiore; ò fossero poco ben'affetti al perseguitato istesso. Accertata Agrippina delle insidie del figliuolo Nerone, finse seco di non esserne auueduta.

Perseguitare vn giusto, e vn troncare i rami superflui ad vn albero, i quali impediscono i frutti de gli altri.

Si perseguita bene spesso altretanto vna gran virtù, quanto vn gran vitio. Oh lagrimeuole conditione de'virtuosi. Se si potesse deporre l'eminenza delle virtù, forse non mancarebbono huomini, che per viuere quieti si ridurebbono di buona voglia à quella mediocrità, che afficura dal disprezzo, e difende dall'inuidia. Ma si come ella è bella, perche non si può cõtrattare, così anche tal volta è dannosa, perche non si può deporre.

Chi nasce nella gran Scena del mondo dourebbe saper si vestire di molt'habiti, per potere in questa Comedia rappresentare diuersi personaggi. Fugge Dauidde perseguitato da Saulle al Rè Achi, ma vedendosi conosciuto, temendo grandemente l'Inuidia di lui, si trauestì di subito della pazzia, e si finge pazzo, e muta il volto dinanzi all'istesso Achi.

Quanto più crescono le acque del diluuio, tanto più in alto si solleua l'arca, chiaro segno de gli effetti della persecutione contra il giusto. Vedi *Inuidia*.

La persecutione in cambio di opprimere innalza gli huomini da bene: *Rutilij virtus lateret nisi accepisset iniuriam.*

Senocrate vno de'più famigliari di Platone, essendo vn giorno all'ombra d'vn boschetto ricettò nel suo seno vn passarello perseguitato dallo Sparuiero, ne volle imprigionarlo, ne lasciarlo andare, fin tanto che'l vccello di rapina non hauesse preso il suo volo in altra parte, dicendo: Ch'era gran crudeltà l'offender'o tradire vn supplicante perseguitato.

Perseueranza.

LA perseueranza batte, abbatte, e doma le Città più forti. E' madre delle attioni rileuate, e generose; & aggeuola le più malageuoli imprese.

La perseueranza sforza le piazze. I soldati di Cesare stando d'auanti Durazzo non haueuano altro per pane, che vna radice nominata Chara. Coloro della Città si burlauano della loro ostinatione nel tenerli assediati, essendo così mal proueduti. Gli Assalitori si lasciarono intendere, che fuche trouassero tali radici appresso Durazzo (oue n'era abondantemente) non sarebbono disloggiati.

In vano l'huomo segue il bene, e si sforza di ben oprare, se innanzi al fin della vita se ne ritira. Perde colui il tẽpo nel correr veloce, che auanti il fine della cariera si stanca. Il non continuare il camino è vn tornare indietro. Anzi fora assai meglio il non hauer cominciato, che dopoi tralasciar l'incominciato.

poſſi mai il caſo, per trouarſi ſempre pronto all'applicatione del rimedio proportionato al biſogno, che può naſcere. Per la ſicura ſcorta dell'animo, che ſempre l'iſteſſo manda auanti, niente mai deue incontrare all'improuiſo.

Peſcare.

PEſca nell'acque torbide chi delle altrui diſcordie ſi profitta.

Coloro che peſcano dentro al fiume dell'ambitione, profittano meglio fra l'acque torbide, che fra le chiare.

E permeſſo il peſcare à Chierici, ma nó la caccia delle fiere, perche è queſta ſtrepitoſa, ſanguinolenta, e militare. Oltre che nell'andar cacciando ſi può far danno al proſſimo: E vn buon Padre aggiunge. Che peſcando ſi può anche orare, & meditare, ilche non ſi può far cacciando. Vedi *Caccia*.

Peſce.

PItagora ne'ſimboli ſuoi ordinò, che non ſi mangiaſſero peſci, come animali muti, e oſſeruatori della ſua ſetta, che ſer vana ſilencio, ò come vogliono alcuni altri per eſſere i peſci animali innocenti, da quali mai non riceue l'huomo diſpiacere d'alcuna ſorte. Può anche dirſi, che ciò ordinaſſe con quel ſuo riguardo comune d'aſtenerſi da tutte le ſpetie d'animali; parédogli forſe peccato priuar dell'anima cola alcuna di quelle che Iddio haueua voluto, c'haueſſero vita.

Fra tutti gli animali il peſce non patiſce d'infermità alcuna, & egli ſolo è ſenza voce. ond'è paſſato in prouerbio. *Piſce tacitur mor*. Eccede anche il peſce in numero, & in indiuidui tutti gli altri animali inſieme, coſi aerei, come terreſtri; & ſe l'vn peſce non mangiaſſe l'altro, ſi farebbe talmente numeroſo, che non baſterebbe l'Oceano coll'altre ſue acque, a capirli, e nutrirli. Anzi v'è di più, che ſi trouano de peſci che mangiano i peſci della propria ſpetie, che non s'intende d'altro animale. Più oltre ſi legge, che tal peſce mangia ſe ſteſſo. E' anche vero, che ſi troua qualche peſce vocale, & pochi anni ſono in Roma ne fu portato vno, che ſtette viuo fuori dell'acqua più d'vn meſe, & muggiaua com'vn vitello, delquale egli haueа forma, ma que. ſti peſci ſono rari, & forſe vnici.

Peſte.

IN tempo di peſtilenza la ſolitudine atteriſce, il commercio auuelena, la viſta de'più congiunti trafigge. Il timore è preuenuto dal danno: la malattia non aſpetta il rimedio: il ſonno è dalla morte interrotto.

La peſte e'l bottone di fuoco, con cui la Prouidenza diuina deſta dal letargo coloro, che ne ſono oppreſſi.

Talete Cretenſe à ſuon di lira domò la malignità della peſte.

E' la peſte il flagello della giuſtitia del grand'Iddio, che conduce à ſuo ſoldo l'Angelo diſtruttore, per punir gli huomini, e correggerli con eſempi della ſua collera; poiche non ſi muouono per le marauiglie della ſua bontà, & della ſua patienza. I Romani in quella gran peſte, che ſpopulò di tante teſte la Città di Roma, intorno al terzo ſecolo della ſua età riconobbero che'l male non ſi poteа guarrire, ſe non per gratia celeſte: però ſi vide che le matrone Romane per gran compuntione di cuore, & per vn'eſtrema compaſſione di queſta publica miſeria, gettandoſi in terra ſcopauano il pauimento de tempij coi loro propri capelli, implorando l'addolcimento dello ſdegno de loro Dei. Diceua Enrico terzo Re di Francia, e di Polonia, che i Principi non moriuano punto di peſte. Ma tuttauia ne morì San Luigi, & il figliuolo, come altre volte ancora Goffredo Buglione dopo hauer conquiſtato Gieruſalemme: Marco Antonino il filoſoſo: Coſtantino Monomaco: Ladislao Re d'Ongaria: Alfonſo Vndecimo Re di Spagna: & Maometto terzo Imperator de Turchi ſono morti di peſte. Con la pũta di queſto fulmine, e con queſta verga percuote Iddio coſi i Grandi, come i piccioli: coſi i forti, come i deboli.

Nel tempo di peſte erano ſoliti gli Imperatori Romani ritirarſi à Laurento, dove per eſſere gran copia de lauri, che ſeruono di rimedio contra la medeſima ſtauan ſicuri.

Il meglio che nel ſodetto tẽpo ſi può fare, è fuggirſene à luoghi ſicuri, e di buon'aria; ma chi ſi troua in caſa ſerrato ſtia più racchiuſo che può, & volendo aprir le feneſtre apra quella à Oriente, ò à Settentrione, & non l'apra ſe non dopo qualc'hora della leuata del Sole, e quando l'aria è purgata: Faccia fuoco con legna odorifere, & maſſime di ginepro. Gratie ſempre infinite alla bontà Diuina, che nel colmo della ſtrage iſteſſa m'ha pochi anni ſono nel mille dico ſecento trenta, tra molti infetti, e morti conſeruato nella Città di Piacenza illeſo.

Pettinarſi.

MArſilio Ficino fà tanto conto del pettinarſi il capo la mattina, leuato che ſia l'huomo da letto, che nel ſuo libro della vita preſcriue ſin'il numero delle volte che ſi dee girar il pettine ſopra la teſta, preſcriuendo ſin'il numero di quarãta volta. De gli vtili che cagiona il pettinarſi, cominciãdo dalla fronte verſo l'occipitio ne parla Auicenna, ilqual'è di parere, che ſia ben fatto pettinarſi più volte il giorno. Più ſicuro è pettinarſi la mattina cõ pettine d'auorio pulito, ſubito dopo eſſer'. vſcito dal letto, & (à chi voleſſe, ò piaceſſe) la ſera tre hore auanti il paſto, che a malinconici particolarmente è vtiliſſimo.

Piacere aggradire.

DEue piacere tutto ciò ch'è honeſto, & vtile.

Piacere diletto.

IL piacer preſente, per poco che ſia muoue più efficacemente che'l futuro, per molto che ſia.

Il piacere va accompagnato con le operationi nellequali è poſto: e piglia l'eſſer buono, ò cattiuo da loro; & perciò, quãdo ſi vuol ſapere la miſura, & ſaper ſin'a quanto dee l'huomo laſciarſi andare nel piacere (ilquale non è altro, che quel mouimento ſoaue, & quella dolcezza grande, che ſi guſta ne'ſenſi) hãnoſi à miſurare le operationi: Come per eſempio: Chi vuol ſapere quanto deu'eſſere il piacere, che ſi ha da prẽdere nel mãgiare, e nel bere, biſogna che guardi quanto gli baſti per mantenerſi ſano, & tanto à punto prendere giuſtamente, ſenza oltra paſſare: altrimente: eccedendo eccederà altresì il piacere quella miſura, ch'è proportionata alla ſanità. E queſto che ſi dice ne'piaceri del ſenſo, s'intende ancora in quelli dell'animo: Come, ſe chi è Signore ſi laſciaſſe tirare alla dolcezza, ò dal piacere, ch'è nel ſignoreggiare, non è dubbio, ch'egli andarebbe con danno de popoli all'eſtremo dominio: doue s'egli andrà miſurato, non pigliarà altro diletto, che quello, che naſce da giuſto, & conueneuole gouerno, & vorrà ſempre che'l piacere ſia miſurato, & guidato dalla giuſtitia, & non che la giuſtitia ſia miſurata dal piacere. Di maniera che à voler intendere qual ſia il piacere che conuiene, non baſta conſiderare ciò ch'egli ſia verſo di ſe ſteſſo, ne por mente all'accreſcimento che poſſa far da ſe ſteſſo; ma come s'è detto, biſogna guardare alla drittura delle coſe, dou'egli è poſto, percioche ogni coſa ha la ſua drittura, & il ſuo fine. Ma perche la maggior parte de gli huomini non ſaprebbe fare da ſe ſteſſo queſto giudicio, ſi deu'imparare da coloro c'hanno nome di ſaui, i quali ſanno & ben operare, & pigliare conueneuole piacere delle coſe che oprano.

Piacere honeſto.

NOn ſi biaſimano le honeſte naturali, & neceſſarie delettationi, ricreationi, & ſolazzi, anche agli huomini, graui, maturi, & ſaui, & ſino à Santi Religioſi conuendo elleno; perche dal Filoſofo fù detto: *delectatio & quies non propter ſe quæritur in humana vita, ſed propter operationem*, & il gran Nazianzeno di ſe ſteſſo diceua: *locus porrò in quo ſpatiabar maris ripa erat; ſolco enim obiectamentis huiuſmodi labores diſſoluere, ac relaxare, quandoquidem nec perpetuam contentionem nervus, ferre poteſt, ſed relaxare quandoque arcus cornua oportet, ſi quidem rurſus intendendus ſit ac non ſagittæ inutilis tum futurus, cum eo vtendum erit*. Vedi *Ricreatione*.

Piace-

Pilota. Vedi *Nauigatore*.

Pittura.

IL Pittore s'adira, gettandoſi il fango ſopra la ſua pittura.

Non ha inganno più felice l'huomo per fingerſi vn Dio, che l'arte del dipingere.

Grandiſſima gloria è ſaper far vn corpo: Sarebbe più grande il ſaper formar'vn'anima: e ſe l'anima foſſe oggetto viſibile all'occhio humano, già tãto l'imitatione s'è inoltrata nell'opere di Dio che'l Pittore animarebbe i ſuoi quadri.

Suole non meno la pittura mentire che la Poeſia. Vno veduta vna tauola nella quale erano gli Atenieſi huomini imbelli, e molli rappreſentati ammazzare i Lacedemoni, diſſe; O come braui gli Atenieſi: Alquale vn Lacedemone preſente riſpoſe ſubito: Nella tauola.

Hebbe principio la pittura dall'ombra dell'huomo, laquale eſſendo contornata di linee, rappreſenta la figura del medeſimo. All'iſteſſo modo fù inuentata l'arte del deſignare: & i primi autori dicono che foſſero, altri Filode Egittio, altri Cleãte Corinthio.

Mentre che Demetrio aſſediaua Rodi predò in certo luogo vicino alla Città vna tauola di Protogene, ou'era la figura di Bacco, & mandandogli i Rodiani Ambaſciatori per auuertirlo à conſeruare quella tauola, diſſe: Che guaſtarebbe prima l'imagine di ſuo Padre, che tal pittura.

Prohibì Ariſtotile a'giouani, hauendo ciò imparato da Platone ſuo maeſtro il rimirare *picturas tabulas, quæ obſcenn aliquid continerent; ſeu laſciuas comedias, aut imagines Deorum nudas.* L'iſteſſo Senofonte in più luoghi.

Zeuſi quel ſi valente pittore fù con ragione biaſimato, per hauer con molta arroganza affermato, Che ne anche Leda, ingrauidata da Gioue haueua generato coſi bella Elena, com'egli l'hauea dipinta. All'oppoſito di ſingolar modeſtia lodati l'olicero & Apelle per hauere le proprie loro pitture ſempre ſottoſcritte co'l verbo imperfetto *Faciebat*. Vedi *Diſegno. Ritratto. Imagine.*

Tra le quattr'arti, che Ariſtotile vuole che a'figliuoli s'inſegnino dal primo ſettennario fin'al ſecondo, è parimente nell'vltimo luogo compreſa la pittura, la quale conſidera la bellezza de i corpi, & intende la Simmetria di tutte le coſe, affinche co'l progreſſo del tempo occorrendo all'huomo venderne, o comprarne ne ſia informato: Che ſappia in oltre deſignare edificij publici, & priuati: rappreſentar paeſi, Città, Caſtelli: l'altezza loro, larghezza, & longhezza in occaſione di guerra: & coſi gli animali di tutte le ſorti: herbe, arbori, radici, foglie, fiori, frutti, per occaſione della medicina, & cognitione de i ſemplici.

Aleſſandro magno per non perdere della ſua grandezza, non volle ch'altri, che Apelle il dipingeſſe, ne altro che Liſippo il gettaſſe.

Plebe. Vedi *Volgo*.

Poco.

CHi ſi vanta di ſecondare i precetti della Natura deue contentarſi il poco. A gli vccelli non mai manca coſa alcuna, e pur poſſeggono niente. Gli armenti ſenza entrate viuono di giorno in giorno. La diligenza, e la fatica guadagna il vitto alle fiere. Dunque l'huomo ſolo ha da imprigionare gli arbitrij della ſua libertà coll'idolatrare vna maſſa d'oro?

Quando gli Stoici dicono che la Natura ſi contenta di poco: & che baſta fuggire la fame, & il freddo, queſto è vero forſe intendendo dell'anima ſenſitiua: non della rationale. Il ſenſo perche viue à ſe ſteſſo ſi contenta del poco: l'animo non già, perche più riguarda all'altrui biſogno, che al proprio; e non hauendo, non può eſercitar l'atto dell'humanità, che conſiſte nel giouare. Il precetto Stoico par che faccia gli huomini inetti, & dappochi, mentre dourebbono eſſer induſtrioſi, faticoſi, e vigilanti. Vedi *Molto*.

Podagra.

IL più moleſto otio che ſi troui al mondo è quello de podagroſi, e de gottoſi. Vedi *Infirmità. Finta.*

Se la podagra rende gli huomini inabili al corſo, accelera nondimeno a medeſimi il camino di queſta vita: Queſto morbo che per moſtrarſi eſtremo ne'ſuoi dolori, comincia nell'eſtremo del corpo, conoſcendo di poter pretendere il Principato fra'l volgo moleſtiſſimo de'dolori, ſi vergogna di ſtar'a piedi, come luogo troppo baſſo, & eſtendendoſi per il corpo cerca d'auuicinarſi al capo, come ambitioſiſſimo di corona.

La podagra, o gotta non è altro che vn mordace, viſcoſo, e groſſo eſcremento à guiſa di liquido geſſo, che nõ potendo cõſumarſi digregãdo, ne trapaſſar la pelle, diſcende all'eſtremità del corpo, cagionando dolori ne'nerui, e nelle giunture, oue ſi ferma, e s'ingomma. Vediamo perciò che gli huomini baſſi, e quelli ch'eſercitano continuamente il corpo non patiſcono di chiragra, ne di podagra, perche non laſciano aggregare, ne ingroſſare quantità di quell'eſcremento, ma di mano in mano, ch'egli ſi genera con l'eſercitio il conſumano. E all'incontro le perſone neglie, e dedite all'otio, che non fanno eſercitio, ma vanno cõtinuamente in Cocchio, o ſtanno racchiuſi nelle camare loro, patiſcono generalmẽte di queſto male. L'iſteſſo pure fra gli animali ſuol intrauenir'à capponi, iquali per ingraſſare ſi tengono ingabbiati, ne poſſono eſercitar'il corpo, ne conſumar quell'humore, come fanno quelli che viuono alla campagna, e tanto maggiormente, che la carne del cappone, e quella dell'huomo ſono ammendue calde, & humide, & atte à prẽdere coſi fatto eſcremento. Scriue Ariſtotile, ch'anche i Cani, e non ſolo i Cani, ma di più i Caualli, e i Buoi non eſercitati patiſcono di tal'infermità. V'aggiũge l'Aldrouando il Papagallo, per proua da lui fatta. Le donne in queſto ſono più fortunate de gli huomini, non oſtante, che ſiano meno eſercitate, e più otiote di loro. La ragione è; perche eſſendo la donna molto più humida dell'huomo, in cõſeguenza l'eſcremento della ſua carne più fluido, e non viſcoſo, e più aggeuole da traſmettere: oltre che ella ha le purghe, che di meſe in meſe conſumano, e mandano tutta la fece de gli eſcrementi ſenza hauer biſogno di traſmetterli altronde, o di mandarli alle eſtremità.

Stando Polemone Soſiſta molto trauagliato dalle podagre, s'addormentò nel Tempio della Città di Pergamo, doue apparendogli Eſculapio gli comandò, che per ſalute s'aſteneſſe dal ber freddo, ma ricuſando egli obedire diuenne nelle giunture come di ſaſſo; Onde poſcia a Medici: Cauate (gridaua) deh cauate le pietre à Polemone: non ha egli mani, e gli biſogna mãgiare: non ha piedi, e biſogna andare: anzi ha piedi, e mani per dolerſi. Finalmente diſperato feceſi ſotterrar viuo, nel qual pũto: Serrate (diſſe à gli amici) ſerrate il monumento preſto, acciochè'l Sole non mi vegga giacente.

Si nutriſce la podagra ne gli agi, e prouiene tanto da gli ecceſſi, quanto dalle fatiche della giouentù. Prendeſi ancora nella Caccia più toſto di Venere che di Diana, non eſſendo al mõdo dilettatione alcuna, che non tiri dietro il ſuo diſpiacere, o pentimento. Il più ſicuro, e migliore preſeruatiuo, e di pentirſi del male prima di farlo: cioè di hauerlo voluto. Et il vero modo d'inuecchiare è di non fare (diſſe Gorgia) ne di mangiare coſa alcuna per voluttà. Vedi *Infermità finta.*

Poeſia.

CHi giunge à queſti tre gradi di poeſia: d'eſſer dolce, pietoſo, e religioſo, ti può chiamar felice.

Il trattenimẽto delle Mule preſo à tẽpo debito, & moderatamẽte, oltre al diletto, acuiſce l'ingegno, e lo rẽde atto à coſe difficili; trauia dall'humane facẽde, e lo fà ottuſo in molte attioni, & materia ogni volta che ſe ne faccia profeſſione: o da noi ſia antepoſta à gli altri ſpaſſi, & più frequentata de gli altri ſtudi.

La Poeſia à guiſa apunto dell'Egitto è feconda inſieme d'herbe velenoſe, e di ſalutari. E piena (dico) di buone, e di maluagie imitationi.

Dalla Poeſia noi habbiamo vna nobile, e conueneuol arte di cantare, e celebrare le diuine lodi, e d'illuſtrare le attioni degli huomini glorioſi, e di correggere i vitij del popolo, col mezo del diletto, medicamento ſoaue, e grato.

Copyright © 2026 Acme Corporation. All rights reserved.

This is the second page of the document. It contains a single paragraph of ordinary text so that the layout has something to work with.

Fig. 1.1 Typical Internet of Things architecture

Fig. 1.2 Typical Internet of Things architecture

Fig. 1.3 Typical Internet of Things architecture

de maggiormente ne gli animi nō darſi a i beni del mondo,che in quelli, che ſono agitati dalle affettioni e trauagli terreni, iquali le ricchezze ſi tirano dietro. Tutti gli huomini da bene (dice Euripide) ſi contentano delle coſe neceſſarie: E ſe fanno ſacrificio à gli Dei con ogni poco d'incenſo nella mano ſono più toſto eſauditi, che quelli che ammazzano molte vittime, perche i poueri (come dice Menandro) ſono ſotto la cuſtodia di Dio:& è meglio poſſedere pochi beni allegramēte, che molti con afflittioni d'animo. Colui finalmente c'ha la virtù poſſiede tutti i beni,poiche ella ſola fa gli huomini felici;ne ciò ſi può dir meno del pouero, che del ricco. Et quelli che penſano (dice Talete) che la pouertà impediſca la Filoſofia, & che le ricchezze l'aiuttino,s'ingannano non poco. Et che ſia coſi;Quanti ſtanno più lontani dallo ſtudio per le ricchezze, che per la pouertà? Non vediamo noi che i più poueri ſono quelli, che filoſofano più volentieri, & che i ricchi per cauſa del loro argento, & occupationi non lo ponno fare? Mario Conſole Romano facendo la diſtributione delle terre fra ſuoi Cittadini, ne diede à ciaſcuno ſolamente quattordeci campi, & intendendo che non ſe ne contentauano, riſpoſe: Che alcun ben nato Romano non douea poca ſtimare quella terra, ch'era baſtante per nodrirlo: & che non meno era lodeuole il contentarſi del poco ſofficiente, quanto vano il penſar'al molto ſouerchio. Et per dir la verità: eſſendo colui ſolo felice,che aſſolutamente non ha biſogno di coſa alcuna,è facile à preſuporre, che la più eccellente virtù dell'huomo,& la più participante della diuinità debba eſſer quella, che lo faccia hauer minor biſogno delle coſe. Et come chiamaremo pouero colui, il quale ſi contenta del ſuo ſtato, & dice con Diogene, di non hauer biſogno di coſa alcuna? Quella pouerta finalmente hà da ſtimarſi odioſa, che deriua dall'accidia, dall'otio, dall'ignoranza, dalle ſpeſe inutili, da luſſuria, da ſuperfluità, queſta è da fuggirſi per eſſere riprenſibile, vergognoſa, ma quella che ſi troua in huomo da bene, induſtrioſo, diligente, giuſto, ſolecito, e ſauio ſerue di proua di magnanimità, e di grandezza di cuore per intraprendere, ſe non coſe lecite, degne, & grandi, & non vili, indegne,e diſhoneſte. Ariſtide Capitano, & Gouernatore della Republica d'Atene, di tanti carichi, ch'eſſercitò ſi valſe coſi poco, che morto non ſi trouò tanto de ſuoi beni, che baſtaſſe per farlo ſepellire: Et ſoleua dire, che ſolo quelli douenano vergognarſi d'eſſer poueri,che tali erano contra lor voglia;& ch'era di maggior virtù portar la pouertà,che'l ſaperſi ſeruire delle ricchezze. Et Tucidide: che non era coſa brutta il confeſſare d'eſſer pouero, ma ſi bene l'eſſerlo per proprio mancamento. Dunque ſi vede chiaro,che la pouertà non è quella ſuentura, nè quel inſopportabil male, che già ſi comunemente và ſerpendo per la fantaſia de gli huomini,anzi cauſa d'infiniti beni.

Prattica. Vedi *Eſperienza*.

Gioueuoli ſono le ſcienze, ma vogliono all'operatione ridurſi. Vna parte della virtù nella dottrina,l'altra nell'eſſercitio conſiſte,coſi inſegna Seneca. Fà di meſtiero imparare, ma quello ch'vna volta s'apprende ſi ſtabilisce nell'animo con operare. Filoſofo di gran nome fù Diogene, ma non ſempre dentro al cerchio d'vna botte le ſue contemplationi reſtrinſe, anzi à guiſa dell'Omerico Vliſſe,per le vicine Città diſcorrendo procurò di correggere gli altrui diſciolti coſtumi.

Agoſtino Nifo,adimandato in Napoli dall'Imperatore Carlo quinto con quali mezi poteſſero i Principi gouernar bene i loro Stati: Quando (riſpoſe egli) ſi ſeruiranno ne'loro conſigli de pari miei. Queſta riſpoſta fù più ardita,che vera: & l'opinione della ſua ſcienza ſuperò il giudicio; perche ſe bene era gran Filoſofo,e non haueua pari nell'intelligenza de più oſcuri paſſi di Ariſtotile, nondimeno ſi moſtraua più ſauio nelle ſcuole, che ne i conſigli.

Non è coſa più noioſa nelle queſtioni de maneggi,e negotij grandi, che vn'huomo dotto ſenza iſperienza. Dicono queſti tali di buone coſe,ma altrimente di quello che biſogna, e coſi mal'à propoſito, ch'altri ſi ride di loro. Quelli, che non ſanno tanto di Greco,e di Latino quanto eſſi dicono;Che le teſte più piene non ſono le meglio fatte: & che vn ſenſo naturale alcuna volta vale più che tutte le ſpeculationi della ſcienza. Volendo Homero rappreſentare nella perſona d'Vliſſe l'imagine d'vn grand'huomo di Stato, non lo loda per hauer ſtudiato in Atene: ne per hauer imparato da Calipſo l'Aſtrologia:da Circe la Magia:da Eolo la Fiſica;ma per hauer veduto co'propri occhi quello ch'altri non haueuano veduto,che con quelli d'altri: per hauer egli iſteſſo poſto la mano all'opera: viaggiato diuerſi paeſi: riconoſciuto diuerſe nationi: oſſeruato i loro coſtumi,e loro humori:trattato con Principi:conferito ne'loro conſigli de coſe grandi, importanti, ſtraordinarie. Gli più ſauij hanno confeſſato, che tutt'il corpo del loro ſapere non è ſtato animato,ſe non dalla conferenza,e communicatione de grandi ſpiriti,che non ſpiano le parole,ma i conſigli. Il Duca d'Alua già morto con fama d'vno de più gran Conſiglieri del ſuo padrone, e del ſuo ſecolo,chiamaua la ſcienza che s'impara da i libri acque di ciſterna: quella che viene dall'eſperienza acqua viua, e di fontana. E benche ſotto ad ogni ſorte d'habito ſi trouino anime ardite, e terſe, nondimeno gli Rè non pigliano all'vſcir delle gran ſcuole quelli di chi ſi ſeruono, ancorche ſiano dotti, e alcuna volta ſauij. Le coſe che conſiſtono in operare fortificano il ceruello. La contemplatione lo debilita. Vedi *Eſecutione. Fare.*

Precedenza.

Si ſuol ben dir, che la ſuprema legge è la ſalute del popolo; ma quella del riſpetto del Principe, e del ſuo luogo, che deue tenere ſopra de gli altri è ſempre immutabile. Vi ſono delle leggi mortali,e di quelle che nō morono mai. Quelle hanno la lor durata ſecondo il tempo: Queſte rendono la neceſſità perpetua,per lo continuo bene che troua nella loro oſſeruanza,come diceua Liuio Valerio parlando contra la legge Oppia. Tra le leggi immortali è la ragione della precedenza. Quello che tollera la diminutione di eſſa è indegno di accreſcimento.

Non cedeuano i Capitani Romani ad alcun Rè per grande che foſſe,ancorche tra loro ſi trouaſſe amicheuolmente. Nell'abbocamento di Tiridate Rè di Armenia, & fratello di Vologeſo Rè de Parthi, & Corbulone, Tiridate è il primo à ſmontar da cauallo. E nell'abboccamento di Martio, e di Perſeo Rè di Macedonia, il primo à paſſar il fiume è Perſeo. Se ſi foſſero in vn campo trouati inſieme vn Capitano,e vn Rè,la maggioranza coſi dell'habito, come d'ogn'altra preminenza douena eſſer del Capitan Romano,e nō del Rè; che per ciò Irtio, ouer Oppio ſi marauiglia,e deſtramente riprende Scipione, che cedeſſe la porpora al Rè Giuba.

Non è coſa che maggiormente attrauerſi gli affari grandi, o ſiano di pace, o ſiano di guerra, che le competenze de miniſtri à quelli delegati,procedenti per lo più dallo ſtimarſi l'vno maggior dell'altro, che volgarmente ſono precedenze, contra delle quali accortamente parla Tacito moſtrando, che non debbano i Cittadini, c'hanno hauuti maggiori honori ſdegnarſi de minori,il che approua con l'eſſempio di Q. Fabio,il quale ſtato Conſole, & quell'huomo, che ſi sà, dopò due anni morì ſemplice, & priuato ſoldato nell'eſſercito ou'era Conſole ſuo fratello. Sarebbe coſa lunga & faticoſa raccontare gl'incomodi infiniti nati da competenza, ma ben li prouò la ſteſſa Republica di Roma, che più volte perciò corſe pericolo di rouina, & al tempo in particolare di L. Volunnio Conſolo, & Appio Claudio ſuo Collega. L'Imperator Tiberio per rimediare à queſto male, non delegaua, o mandaua mai à gli affari publici perſone pari, onde poteſſe naſcer tra lor contesa, ma perſone per titoli, e per auttorità differenti. In proua anche di che hauendo egli à mandare in Aſia perſona d'autorità per prouedere à certi biſogni di quella Prouincia, oue ſi trouaua in officio vno ſtato già Conſole,vi mandò M. Aletto,il quale non era ſtato altro che Pretore, ſapendo molto bene, che potendo eſſi leggiermente venire tra loro à competenza il biſogno del negotio hauria patito impedimento. Fece Nerone il ſimile,mandando Policleto ſuo ſemplice liberto in Inghilterra,per metterre d'accordo il Legato,& il Procuratore. Trauagliando à queſti noſtri tempi per tal riſpetto tutto il mondo ſono da queſta pena libere in gran parte le dignità Eccleſiaſtiche,precedendo i Cardinali in guiſa d'habiti,di titoli, & d'honori à Veſcoui, che ſe non ſono troppo ſuperbi, come fù Gurgenſe niuno Veſcouo entrarà mai in penſiero di voler gareggiare con alcun Cardinale. Seuero Imperatore, Principe di grandiſſima autorità, volle che i Tribuni ſi menaſſero auanti quattro ſoldati: i Duchi ſei: & i Legati dieci, perche gli honori precedeſſero ſecondo la conditione di ciaſcuno. Comandò (è coſi fu eſeguito)

Premeditare.

SOlea Pitteo opporre à Demostane, che i suoi ragionamenti sapessero di lucerna, per dar ad intendere, ch'egli prima non haurebbe discorso, ò fauellato, che non hauesse premeditato, scritto, e ben'istudiato il tutto.

Premio.

NEl premiarne sourafà Iddio il nostro merito, ma nel castigarne è sempre più timesso, e ne punisce di quà del demerito.

Non sà che cosa sia premio, chi lo pretende senza hauer prima trauagliato.

Sono tenuti i Principi à premiar quelli sopra gli altri, da'quali sono più de gli altri fedelmente seruiti, & amati: perocioche questa è rimuneratione, che è effetto di giustitia; ma il donare à persone che non seruono, e non amano di puro cuore, è termine di gratia, la quale non suppone merito in chi la riceue. Vero è che nelle Corti più soggette, e dominate dalla fortuna, meno si vede essercitata questa regola, o praticata questa riforma della liberalità de Principi.

Quei ministri che seruono per interesse meritano d'esser premiati per interesse, e con loro finisca il premio, quando finisce il seruitio; perche all'hora termina l'opera dell'altro. Ma con quel ministro, che serue per l'amore del suo Principe, non dee mai finire il premio, perche s'egli finisce di seruire, non finisce d'amare. Non si troua rimuneratione più fertile, ne più piccola di quella, che si dà alla decrepità d'vn ministro. Ella riempie la Corte de'seruitori, e non vuota gli Erarij, perche pochi v'arriuano, pochi vi durano, e tutti vi aspirano; perche si come il timore fà dubbitare che possa accadere tutto quello che non è impossibile, così il desiderio fà sperare, che si possa sortire tutto quello che è possibile.

Il dono corrompe la virtù, il premio la mantiene & accresce. I doni si danno senza occasione, e fanno gli huomini infingardi, e vitiosi: I premi si danno per qualche fatto egregio, e sono vtilissimi alla virtù. Giulio Cesare co'i premij accrebbe di valore i soldati. Ottone co'i donatiui li corroppe.

Senofonte ad instanza d'Agrippina auuelenò Claudio Imperatore, di cui egli era medico, sperando che quanto era grãde il pericolo in commetter così brutta sceleratezza, tanto douesse esser maggior il premio che riportar doueua. Scorgesi in fatti, che la speranza del premio futuro alleggerisce la consideratione del pericolo presente, & può intorbidare in modo il chiaro discorso, che ne fà parer ottimo il fine, che per se stesso è cattiuo.

E' da farsi molta differenza tra il premio, e il beneficio; perche il premio si dà per merito, & il beneficio per gratia. Habbia perciò riguardo il Principe, che i premij douuti à gli huomini virtuosi siano preferiti à tutti gli altri doni, e beneficij, coiquali siano riconosciuti, & ricompensati principalmente i seruitij di quelli, c'hanno seruito lungo tempo, che de gli altri, che essendo nuoui nõ sono d'alcun, ò almen di poco merito. E' difficile, che vn Grande ingrato tirenga lungo tempo presso di se vn'huomo d'honore, e di virtù. La liberalità intorno à ciò è vna forte catena, stringendosi con la medesima gli amici, & i nemici. Deue però ella esser tale, che non s'inuiluppi con la prodigalità; altrimente sarà il Principe forzato à diuenire importuno esattore, & vltimamente crudel Tiranno.

Nel premiare hebbero sempre i Greci, & i Romani sopra tutti l'occhio ad ogn'altra cosa, che al danaro. In testimonio di ciò inuentarono corone d'oliuo, di quercia, di gramigna, di mirto, d'alloro, ò d'altro simile di niuno, o di pochissimo pregio. Volendo i medesimi Romani premiare la singolar virtù di M. Valerio Publicola, alla casa che egli edificarono in iscontro di quella, ch'egli rouinò per liberarsi dall'inuidia del popolo, permessero, che doue le porte dell'altre case s'apriuano all'indentro, le porte di questa s'aprissero spingendo al difuori. Marco Manlio Capitolino hauendo saluato il Campidoglio, ch'era la rocca della Città di Roma da nemici, hebbe in premio da ciascun soldato della medesima rocca meza libra di farro, & vna quarta di vino, cosa picciola à dire (scriue Liuio) ma in riguardo alla strettezza del tempo, e del viuere, di grandissima

charità: poiche fraudandosi ciascuno del suo vitto, toglieua alle sue proprie necessità quel che veniua a dare per honorare Mãlio. A tempi nostri nel premiare si confonde il fauore col merito, onde quel che prima seruiua di gloria, e di riputatione: hor serue à dishonore. Non sono molti anni che s'è veduto l'Ordine di S. Michele del Rè di Francia, come prima era tãto stimato, e essere da ciascuno rifiutato: Et il Rè Henrico terzo fù costretto à fare vn nuouo Ordine, non si trouando più chi volesse dishonorarsi col vecchio Ordine. Oltre di più al confondere il merito col fauore s'aggiunge quest'altra imperfettione: Che i premi si danno alla fortuna, e non alla virtù. Alla fortuna (dico) perche ad altri che à nobili non si danno: come le Croci di Christo, di S. Giacomo d'Alcantara, di Calatraua, di S. Giouanni di S. Stefano, & altre, delle quali se i primi institutori hauessero disposto, che nõ si fossero date ad altro che à colui, il quale contra i nemici della Religione Christiana hauesse fatto qualche notabile, & illustre attione, nobile, ò ignobile, ch'egli fosse stato, come faceuano i Romani, che diedero la corona à Rufo Eluidio soldato gregario, non è dubbio; che maggior numero d'imprese eroiche si sarebbono vedute al mondo, che non sono. Ne senza marauiglia è, che essendo questo verissimo non si sia anche trouato, o non si troui Principe, c'habbia nel suo dominio applicato il pensiero à instituire quest'ordine. Ma lodato sempre Dio, che Roma sola osserua in gran parte questo costume; poiche l'eminentissima dignità del Cardinalato, il segno esteriore della quale altro non è che vna beretta rossa, che val meno d'vn fiorino, preferita da molti à gran quantità d'oro, & negata spesso ad huomini poco meno che di sangue regale, viene indistintamente conferita ad vn pouero, & humile fraticello, pur che in lui raggio di virtù risplenda. Di questi segni d'habiti haueuano i Romani (à quali non s'ha boggi alcun riguardo) iquali rendeuano venerandi i magistrati. Haueuano gli ornamenti Consolari, i Trionfali, i Pretorij, & altri molti, i quali per essere conseguiti eccitauano in molti l'amore, & il desiderio della virtù. Come il logoro è vn segno, con che l'vccellatore richiama à se lo sparuiero smarrito, così già le corone, & hor le Croci dourebbono esser i logori, con che il Principe dourebbe inuitare i suoi sudditi all'opere virtuose. Che se bene la virtù senza altra ricompensa à se stesso è premio sofficiente, come nondimeno l'anima mentre è vnita al corpo ha bisogno di cibo materiale, non per se stessa, che si pasce di cibo spirituale, ma per sostentamento del suo corpo: Così l'huomo virtuoso, il qual viue nel mondo non per se stesso, ma per la gloria della patria, della famiglia, de parenti, de gli amici, e dell'istessa virtù, perche ella non comparisca della sua bellezza nella persona di lui negletta, e sprezzata desidera il segno dell'honore.

Premio militare.

I Due sostegni principali della disciplina militare sono il premio, e la pena: Quello serue per eccitare al bene, questa per castigar del male. Quello gioua per gli animi nobili, questa per gli huomini vili, e ribelli: quello serue di sperone, questa di freno: A morti si drizzauano statue, e si faceuano orationi funebri, & ornauano i sepolcri. Vedi *Esequie*. A viui i medesimi premij pure di lode, e di statue si dauano. Et quanto alla lode gli Rè di Sparta, prima d'attaccar la battaglia sacrificauano alle Muse, per significare la gloriosa memoria che i suoi, portãdosi valorosamente n'acquistarebbono. E non meno era stimata presso i Romani, perche finita la giornata, & ottenuta la vittoria soleuano i Consoli, e gli altri Capitani lodare in presenza dell'essercito quei, che s'erano con più valor portati. Così Scipione dopo la presa di Cartagine lodò il valore, e l'ardire de suoi soldati perche col medesimo hauessero superato ogni difficoltà, & rotto qualunque opposto impedimento. Ma s'honorauano di più le generose attioni de'medesimi con le statue. Si faceuano queste, o di marmo, o di brõzo; o equestri, o pedestri, o armate, o disarmate. Così i Romani per non dir d'altri drizzarono vna statua di bronzo à Clelia, che s'era nuotãdo fuggita per lo Teuere dal cãpo del Rè Porsenna à Roma. Di grande honore parimẽte erano le corone che si dauano per hauer saluata la vita ad vn Cittadino, che si chiamauano ciuili. E le murali, e le vallari, che si dauano al primo ch'era salito sopra le mura della Città, o sù le Trinciere dal campo espugnato: o le

Offi-

ſteſſo à beneficio di molti. La confidanza poi tanto piace à Dio, che ſempre aiuta chi in lui confida. O mirabil coſa. Sempre chi confidò in Dio fù ſoccorſo. Ma ſia ſperanza di beneficare, non di diſtruggere, perche *Spes impiorum peribit*. Et chi pensò di beneficare. *Non excidit a ſpe ſua*. Anzi perche queſta ſperanza di beneficare, deu'eſſer pronta, & ſenza dimora, quando tale non ſia è ſegno che non è perfetta, & in conſeguenza non viene fauorita da Dio, e però è ſcritto. *Spes quæ differtur moleſta eſt*. Et chi ben conſidera gli eſſempi di ſopra aliegati vedrà, che perfetta la ſperanza di coloro è ſtata, che con la preſenza ſola hanno operato tante merauiglie, poiche con maggior confidenza ſono eſſi entrati ne pericoli, e tra le ſanguinolente arme à rafrenare i ſoldati, il plebe, o altro impeto violento, che altri non haurebbono fatti, cinti d'innumerabili eſſerciti. E queſta confidanza è quella che da Dio vien fauorita ſenza pur eſprimere vna parola, perche il parlare in queſto caſo non è neceſſario. *In ſilentio, & ſpe fortitudo veſtra*, dice Iſaia.

Preſidio.

DOpo che l'Imperio Romano creſciuto merauigliosamẽte ſi diſteſe per le tre parti del mondo, i Romani, non parendo più loro a propoſito per la lontananza de luoghi, & per la fierezza de popoli, coi quali confinauano (ch'erano da vna parte gli Alemani, e dall'altra i Parthi) viar come prima le Colonie, teneuano sù la riua del Reno, e del Danubio, e dell'Eufrate eſſerciti groſſiſſimi, ſi che i preſidij Romani arriuarono ſotto Auguſto Ceſare alla ſomma di quaranta quattro legioni, che non faceuano manco di ducento vinti mila fanti, oltre la Caualleria. Vi erano poi due armate, vna dellequali ſtaua in Rauenna, l'altra in Miſeno, che ſignoreggiauano tutto il mar Mediteraneo; perche quella di Rauenna ſtaua quaſi sù le moſſe per tutto ciò che poteua occorrere nel mar Ionio, e ne gli altri mari di Leuante. Quella di Miſeno ſopraſtaua quaſi a mari d'Occidente. Ma in queſta diſpoſitione di eſſerciti, e di preſidij coſi groſſi, v'era queſto inconueniente, che i ſoldati raccolti in luogo facilmente, o per arte de Capitani, o per fierezza loro ſi ammutinauano con grandiſſimo pericolo dell'Imperio. Onde auueniua, che gridando Imperatore più eſſerciti inſieme ciaſcuno il lor Generale, ne ſeguiuano neceſſariamente crudeliſſime guerre ciuili, perche non è poſſibile che vn groſſo numero de ſoldati vniti in vn corpo ſtia lungo tempo ſenza far romore, e ſenza ſolleuarſi, o gli vni contra gli altri, o tutti contra il Principe. E ſe i Capitani ſono fattioſi, e deſideroſi di coſe nuoue, è coſa facile attaccar le prattiche, & accendere il fuoco, come ſi vide nella guerra ſanguinoſa d'Africa, per la qual cagione è neceſſario, o menarli cõtra i nemici, o diuiderli in più luoghi; perche la diuiſione diſunisce le forze, e toglie l'animo, e l'ardire a'ſoldati, e la facoltà a'Capitani di ſollecitarli. Il perche forſe il Turco (che tiene preſſo ſeſſanta milla caualli in Europa, e poco meno in Aſia) nõ ne ha mai hauuto trauaglio, perche ſi tiene diſperſi quà, & là. Onde ne auuiene, non ſi trouando mai inſieme tutti, ſe non per fare qualche impreſa non conoſcono le lor forze, e per ciò non ſi ſolleuano per fierezza, ne poſſono eſſer facilmente prattcati, & ſollecitati da Capi, & la reſidenza che ogni vno di loro fa nel podere aſſegnatogli dal gran Signore in luogo di ſalario: & il deſiderio di godere de' frutti, e delle comodità, che ne cauano, li tien quieti.

Preſuntione.

IL proprio della preſuntione è d'innalzarſi ſempre.

La preſuntione porta gl'animi fuori del camino commune. Ella ſegue i ſentieri incogniti, & abbraccia le nouità. Vn animo che preſuma poco di ſe ſteſſo dimora nei termini dell'innocenza, e della ſimplicità.

La preſuntione ſempie la teſta di tanto vento, che non vi può entrar la verità.

I popoli preſumono ſempre delle lor forze. Con inſolenza, e temerità gli habitanti della Città di Nuſtat, capo della Ruſſia diceuano per milanteria. Gli huomini non ponno coſa alcuna contra Dio, ne contra noi Giouanni Baſilio, Re di Moſcouia li fece mutare di linguaggio.

A nimo ſta bene di preſumere di ſe ſteſſo, ma ſpecialmente ſi diſdice a Grandi, douendo queſti, come più beneficati da Dio riconoſcere ſempre tutte le gratie, e le venture della benignità del medeſimo.

Gli huomini quanto men ſanno, maggior è la confidanza che di ſe ſteſſi nodriſcono. Non ſapendo quel, che lor manca, credono di non eſſer mancheuoli di coſa alcuna. Da queſto non è diſſimile il detto d'Ariſtotile: che pronti ſono coloro à deliberare, i quali a poche coſe col penſier riguardano. A coſi fatta gente (per lo più incapace di ragione) rade volte giona altro ammaeſtramento di quello, che portano ſeco gli euenti delle coſe: onde tali auuenimenti furono da gli huomini prudenti chiamati il maſtro de' pazzi, e temerarij. Ma è coſa molto pericoloſa hauer ad aſpettar gli accidenti che ne inſegnino; nondimeno eſſendo opera ſe non di Dio ſolo, che gli huomini nõ errino fará officio di chi gouerna, quando gl'errori accadono, far per quelli conoſcere gli operatori di eſſi il male, che hã fatto, & a giuſto loro potere, o cauarne vtile, o far almeno, ch'altro male non commettano, che non è coſa di poco rilieuo. Opera ordinaria è, che al fallo ſegua la pena; ma perche ſempre, per varie cagioni, non ſi può dar luogo alla pena, il più vicino, & opportuno rimedio è operare, che ſegua almeno il pentimento, e queſto non può entrare nell'animo di chi ha commeſſo l'errore s'egli non s'auuede d'hauer fallato. Sertorio conoſcendo i ſuoi ſoldati tanto preſumere di ſe ſteſſi, & oſtinati à voler combattere, che non haurebbono curato il ſuo comandamento ſi trouaua a duro partito, antiuedendo come accortiſſimo capitano, c'haurebbono hauuti il peggio; pensò dunque col riſchio di pochi prouedere alla ſalute di molti, perche diede licenza ad vna ſquadra di Caualli, che andaſſe a combattere, la quale cominciando a piegare le ne mandò vn'altra in ſoccorſo, & in tal modo aſſicurati gli vni, & gli altri, con ſauio auedimento moſtrò a che fine ſarebbe andata a terminare la preſuntuoſa loro dimanda, ſe con tutto l'eſſercito haueſſe combattuto. L. Minutio eſſendoſi accorto quanto temerariamente ſi era voluto pareggiare con Fabio Maſſimo, proruppe a dire queſte parole: Merita colui la prima lode, chi da ſe conoſce il buon conſiglio. Il ſecondo luogo à colui deue ſi, il qual sà obedire a chi bene conſiglia. Chi da ſe non sà bene conſigliare, ne altrui vuole obedire, è lo ſteſſo di perduta ſperanza. Venne gran voglia alla plebe di Capoua, di prender'eſſa il gouerno, & amminiſtratione della città, e di tagliar'in conſeguenza a pezzi il Senato; delqual pentiero eſſendoſi accorto Pacuuio Calauino, huomo nobile, ma popolare, & potente di quella città, preſe vn ingegnoſo partito, colqual fece auueduta la plebe dell'errore che prendeua. Il partito fù queſto: far ſi racchiudere col conſentimento loro ſteſſo tutti Senatori nella Curia, chiamò a parlamento la plebe, a cui diſſe. Che ſapendo egli il deſiderio, che l'iſteſſa haueua di ſpegnere la nobiltà, haueua tutti i Senatori diſarmati, & toli fatti ſeruare nella Curia. Ma che ſtimaua bene eſſer neceſſario, prima che dar la morte ad alcuno eleggere chi douеſſe entrare nel luogo loro, non credendo già egli, che eſſi voleſſero eſſer ſottopoſti ad autorità regia, & ſenza gouerno, non poterſi alcuna città conſeruare. Cominciamo dunque trare a ſorte (dice Pacuuio) i Senatori vecchi, & dopò ciaſcuno di eſſi, voi di mano in mano nominate quella perſona che volete tenga il luogo dell'eſtratto, ſin tanto continuando, che annullato il vecchio Senato, reſti compito il nuouo, dalquale a guſto ſiate gouernati. Piacque il partito alla plebe, & cominciato a trare il nome del vecchio Senatore, tutti cominciarono a gridare, che egli era vn malauaggio, e triſto huomo, & che per ciò meritamente douеua egli morire. Stà bene dice Pacuuio. Eleggiamo lo ſcontro, al che parendo in vn'iſtante la plebe ammutolita, non ſouuenendo, chi de ſuoi douеſſe eſſer ſorrogato, nel luogo del tratto, ſi trouò pur chi alcuno nominaſſe; al nome delqual eſſendoſi alzate le grida molto maggiori: chi dicendo, chi nol conoſceua: chi, ch'egli era vn ciabattino: altri, ch'era vn mendico, e vituperoſo, & via peggio ſuccedendo, quanto più col nominar ne de gli altri ſi veniua a toccar al fondo, & la feccia del popolo minuto, in poco d'hora cominciarono da ſe ſteſſi ad accorgerſi (ſenza far o dire altro Pacuuio) che prendeuano errore. Onde de mali dicendo quello eſſer più tolerabile, il quale è più conoſciuto, richieſero, che i Senatori foſſero liberati, & con eſſi loro rinconcigliandoſi ſi contentarono di continuare in quel modo di viuere nel quale ſin'all'hora erano ſtati.

Di queſto eſſempio come d'vno de più belli ammaeſtramenti, che poſſa venirne da gouerni ciuili, ſi ſono molti ſeruiti in diuerſe occaſioni, ma di guerra, e di ammutinamenti in particolar per far rauuedere i ſoldati dell'error loro.

Preſtezza.

LE coſe preſtamente fatte, preſto anche periſcono. Lauorate à poco à poco, & con diligente cura, durano gran tempo.

La preſtezza ne i negotij all'hora è il maggior rimedio, quãdo il tempo è il maggior nemico.

I momenti non ſi traſcurano, doue i momenti ponno apportar la fortuna d'vna eternità.

Il Sauio pel giudicio del diſegno prouedendo l'eſito delle coſe, non vi ſi laſcia andare coſi frettoloſamente, che non habbia tempo di ritirare il piede che mette innanzi, auanti che l'altro ſi ſdruccioli.

Il tempo orna, & innalza molto le grandi attioni, quando le eſeguiſce prontamente; perche la lungbezza ne diminuiſce la gloria, & il contento. Aleſſandro non ha riportato tanta lode de ſuoi acquiſti, come l'hauerli terminati in poco tempo, parendo che correſſe il mondo non per combattere, ma per vincere. Pompeo in quaranta giorni nettò il mare da corſari. L'iſteſſo giorno, che Ceſare vide Farnace Re di Ponto, lo meſſe in rotta.

E' nelle impreſe di molto maggior importanza la preſtezza che la forza; perche quella ferisce all'improuiſo; quella per lo più ſi antiuede: Quella diſordina l'auuerſario; quella lo rompe: & è più facile il diſordinare, e poi rompere, che'l rompere gli ordinati. Ceſare cominciò la guerra ciuile con trecento caualli; & cinque milla fanti, ma con preſtezza ineſtimabile ſgomentò i nemici. Tolſe loro il tempo di far gente, & in ſeſſanta giorni occupò tutta l'Italia.

Non è ſempre ſegno di brauura la fretta, ma più toſto di timore. *Velocitas iuncta formidinem: Cunctatio propior conſtantiæ eſt.* Et la ragione è, perche ſe ſarà fatt'errore con la tardanza, ſi può correggere con la virtù, ò con la prontezza; ma ſe cõ troppo fretta ſi ſarà perduta l'occaſione di far qualch'impreſa, non ſarà più in noſtro potere il correggere queſto errore, il punto batte in ſaper conoſcere, quando gioui la fretta, & quãdo ſia neceſſaria la tardanza; perche in ciò prendendoſi errore ſi rouinano i negotij, e le impreſe.

La celerità di chi tenta qualche impreſa è giouenole all'Aſſalitore, perche toglie all'aſſalto la moltiplicità de partiti; la prudenza delle riſolutioni, & la commodità delle prouiſioni. Il tẽporeggiare, lo ſtar sù la difeſa, ſenza attriſchiare la ſomma di tutte le coſe in vn ſol punto, è ottimo per l'aſſalito, ſe combatte in caſa propria; perche fra gli incommodi delle guerre l'inimico, il qual lontano dagli Stati non può coſi facilmente eſſer ſouuenuto reſta alla fine ſtancato, e diſtrutto. *Multa bella impetu valida per tedia, & moras euanuerunt.* Diede queſto conſiglio ad Ottone Suetonio Paolino, acciò non ſi affrettaſſe la guerra contra Vitellio, prouando con molte ragioni, che l'indugio era al medeſimo per apportar vtile, e la preſtezza giouamento à Vitellio: fra l'altre vna fu queſta. Che ſi come l'inimico veniua con impeto (& però con vigore) contra Ottone, coſi ſtancato col temporeggiare ſi ſarebbe conſumato. Vedi *Tardanza.*

Preſtito.

S'Offende quel creditore, che non ancora ſodisfatto della prima preſtanza, vien richieſto della ſeconda.

Pigliar danari in preſtito, e farſi debitore è vn principio di mentire: vn'occaſione di diuentar ingrato: vn auuezzarſi à ſpergiurare, & vn mancar di fede.

Perder'a giuoco è ſempre di danno, ma chi perde danari pigliati in preſtito gli perde due volte.

Fà errore quel Principe, che prendendo danari in preſtito, chi ſi ſia dà per pegno ò città, ò fortezze, ò parte dello ſtato; perche quando anche ſia per rendere il danaro, non gli ſarà facile il ritauer il pegno.

Preſtito vtile al Principe.

E Difficil coſa che vn Principe ſi difenda dall'importunità de gli Adulatori, de' fauoriti, & d'altra ſimil gente, che Licinio Ceſare chiamaua topi Palatini, s'egli haurà i danari, & ſuoi teſori alla mano; che per ciò biſogna far di maniera, che non ſia facil coſa il metterui la mano ſopra, laquale cautela vſarono diuerſamente gli antichi; Auguſto Ceſare impreſtaua il danaro, ch'egli auanzaua alle ſpeſe dell'Imperio, ad intereſſe con caution. Antonino Pio ſimilmente il preſtaua cinque per cento, e'l medeſimo faceua Aleſſandro Seuero. Non deue però alcun Principe pigliar per ciò eſſempio di preſtare ad intereſſe, non ſolamente perche non è coſa da Principe, ma perche repugna alla ragione, & à i diuini precetti. Nell'impreſtare liberamente fa il medeſimo due buoni effetti, l'vno che aſſicura il ſuo danaro, l'altro che ne accommoda il ſuddito, & gli porge occaſione di arricchire, ilche finalmente riſulta in vtilità di eſſo Principe. Conſtantino Imperatore ſoleua dire eſſer molto meglio, che le ricchezze publiche foſſero in mano de priuati, che ne caſſoni de Principi ſenza vtilità alcuna. I Romani altẽpo della libertà ammaſſauano il teſoro publico in gran pezzi d'oro ſimili à mattoni. Gli Re di Marocco ridueſſero il lor teſoro in vna gran palla d'oro, e la poſero ſu la cupola della gran Moſchea. Hoggi i Principi murano, ò ſotterrono, ò richiudono in caſſe di ferro le loro ricchezze, e teſori, che Gulielmo Duca di Mantoua giuocoſamente chiamaua Gran Diauoli. Ma ſe all'oppoſito l'entrate non ſuppliſſero a i biſogni del Principe, potrà egli pigliare in preſtito da ſudditi pecunioſi, ò ad intereſſe (ilche però non deue fare ſe non in caſi eſtremi, perche gli intereſſi ſono le rouine de gli Stati) ò ſenza intereſſe, ilche non ſarà difficile à praticare, ſe'l Principe manterrà la ſua parola, e pagarà i debiti à ſuoi tẽpi ſenza ſtratio de' creditori. I Romani nella ſeconda guerra Punica mantennero l'eſſercito di Spagna, e poi anche l'armata nauale coi danari tolti in preſtito da priuati. Henrico II. Re di Francia volendo rimettere l'eſſercito ſtato rotto dagli Spagnoli à S. Quintino, fece cõgregare gli tre Stati del ſuo Regno, e per bocca di Carlo Cardinale di Lorena, domandò loro, che gli trouaſſero mille perſone per Stato, che gl'impreſtaſſero mille ſcudi per vno ſenza intereſſe; il che hauendo facilmẽte ottenuto, meſſe inſieme tre millioni d'oro, co'quali rinouò la guerra, & fece acquiſti d'importanza. Coſi ſenza opprimere il popolo, ch'era elauſto per le contributioni paſſate trouò modo di far glorioſiſſime impreſe. Haueua egli prima prouato, che col pigliar danari ad intereſſe non ſi guadagnaua altro che la rouina delle entrate, & la perdita del credito. Odouardo terzo Re d'Inghilterra domandò da Principi del Regno, & da Baroni donatiui di danari in ſegno della loro beneuolenza verſo di lui, ilche imitò poi Henrico ſettimo, & di mano in mano i ſuoi ſucceſſori.

Pretenſione humane.

SOno le pretenſioni madre delle diſcordie.

Traſcorrono tant'oltre le pretenſioni humane, che l'huomo iſteſſo tutto intento all'auuenire traſcura ſouẽre, e diſprezza il preſente, che tiene: e correndo dietro all'incerto, ingannato finalmente dalle medeſime, perde quel di ſicuro che godeua. Coſi anche intrauenne all'Etiopico cane, mentre allettato dall'ombra, che più gli prometteua, tralaſciò il vero corpo, che minor gli pareua, onde l'vno & l'altro perdette. Queſto iſteſſo è quello che volle inferire Platone, quando diſſe: che i cieli ſono più contrari all'huomo, quando gli tolgono il goder quello che poſſiede, che quando reſtano di concedergli quello che pretende. Cinea huomo di raro intelletto, & ſi eccellente Oratore, che con la ſua lingua più Città ſoggiogò a Pirro ſuo Signore, ch'egli ſteſſo col ſuo valore acquiſtaſſe, conoſcendo che il medeſimo Re hauria potuto viuere in pace, & felice, ſe ſi foſſe contentato di poſſedere pacificamente il dominio de ſuoi ſoggetti, ſenza laſciarſi ardere ogn'hora maggiormente di nuoue pretenſioni, & deſiderio di guerreggiare, mentre trauagliaua l'Italia. Signor (diſſe egli) ſe gli Dei ne fanno gratia di reſtar vittorioſi in queſta guerra, a che ne ſeruirà mai la vittoria? Potremo noi (diſſe Pirro) ſoggiogar facilmente le Città Greche, & Barbare, che ſono confini à quel paeſe.

Et

Fig. 1.1 Schematic of a simple computer system.

Fig. 1.2 Schematic of a simple computer system with a disk.

meraviglioſamente il matrimonio, come a ſuo luogo ſi è notato; ma veramente, quantunque ſenza il congiungimento dell'huomo, e della donna non ſi può il gener'humano moltiplicare, la moltitudine nondimeno de congiungimenti, non è ſola cagione della moltiplicatione de gli huomini. Si ricerca oltre a ciò la cura d'alleuarli, e la comodità di ſoſtentarli, ſenza laquale, o morono innanzi tempo, o rieſcono inutili, e di poco giouamento alla patria. La Francia è ſempre ſtata populatiſſima, e pieniſſima di gente; Rende di ciò la cauſa Strabone, dicendo, che le donne Franceſe erano ottime, è per fecondità naturale, e per diligenza in alleuar figliuoli. Non vediamo noi che più può la cura dell'huomo in moltiplicar le lattuche, e i caoli, che la fecondità della natura nelle ortiche, & in ſimili altri herbaggi, o piante? Che ſe bene le Lupe, e le Orſe generano più figliuoli ad vn parto che le pecore, & ſi ammazzano ſenza comparatione più agnelli, che Lupicini, od Orſacchi; nondimeno ſono più agnelli, che lupi; non per altro, ſe non perche l'huomo ſi prende cura di alleuare, e di paſcer gli agnelli, ma perſeguita, e fa guerra a i lupi. I Turchi, & i Mori prendono più mogli per ciaſcuno, & i Chriſtiani (oltre l'infinita moltitudine che fa gratiſſimo ſacrificio a Dio della ſua caſtità) non ne pigliano più d'vna, e pure ſenza proportione è più habitata la Chriſtianità che la Turchia; e ſù sempre habitato più il Settentrione (onde ſono vſciti tanti popoli, c'hanno conculcato l'Imperio Romano) che le parti meridionali, e pure gli huomini ſono ſenza dubbio più caſti là, che di quà: & i meridionali tengono più donne. Onde procede queſto? ſe non dalla difficoltà dell'educatione, che porta ſeco la moltitudine de Matrimonij e delle mogli: la comodità, che cagiona l'vnità delle mogli, e la mediocrità de matrimonij? Le mogli moſſe da inuidia, e geloſia (di cui non è più rabbioſa vipera) s'impediſcono con incanti, e malie l'vna all'altra la grauidanza, & affatturano, e guaſtano i figliuoli. L'amor del marito verſo più donne non è coſi vnito, & ardente, come verſo vna ſola, & per conſeguenza l'affettione verſo i figliuoli non è anche coſi grande, e vehemente. Si diſſipa, e ſi diſperge in più parti, ne ſi prende cura dell'educatione de figliuoli: e ſe pur la prende non hà modo d'alleuarne tanti. Che gioua al Cairo l'eſſer Città coſi populata, ſe ogni ſettim'anno la peſte ne porta via tante migliaia? O che gioua a Coſtantinopoli la ſua frequenza, e ogni terzo anno la contagione la ſpopula quaſi, e la deſerta? Et onde naſce la peſte, ſe non dalla ſtrettezza del viuere, dalla poca politezza, e gouerno in tener la Città netta, e l'aria purgata, e da altre cauſe ſimili? per lequali difficultandoſi l'educatione, ſe bene ſono infiniti quelli, che naſcono, pochi però ſon quelli che a proportione ſcampano, o diuengono huomini da fattione. Ne per altra cagione il gener'humano, che da vn'huomo, & vna donna propagano, arriuò già ſono tre milla anni a non minor moltitudine di quella che ſi vede al preſente, non è andato a moltiplicando a proportione: E le Città cominciate da pochi habitatori, e poi accreſciute ſino ad vn certo numero, non paſſano più oltre. Roma con tre milla arriuò a quattrocento cinquanta milla huomini di ſpada; e non paſsò innanzi; e pure ogni ragion voleua, che ſi come da tre milla era creſciuta a quattrocento cinquanta milla, andaſſe di mano in mano creſcendo infinitamente. Coſi Venetia, Napoli, Milano non eccedono ducento milla perſone: non l'altre Città, vn certo ſi fatto numero: Il che procede dall'incomodità d'alleuare, e nutrire maggior moltitudine di gente in vn luogo; Perche il terreno attorno può porgere tanta copia di vittuaglie, ne' paeſi vicini, o per la ſterilità de terreni, o per la difficoltà della condotta ſomminiſtrarne. Si che ricercandoſi due coſe per la propagatione de popoli, la generatione, & educatione: ſe bene la moltitudine de matrimonij aiuta forſe l'vna, impedisce però del tutto l'altra. Onde è credibile, che ſe bene tutti i Religioſi, e Religioſe foſſero maritate, che perciò farebbe il numero de Chriſtiani maggiore di quello che ſi fia. E la diſſolutione, e licenza introdotta da Lutero in Alemagna, & in Inghilterra da Caluino, non ha giouato punto alla moltiplicatione del popolo; perche (oltre che l'impietà non mai alligna, e fa radice) ſe bene è creſciuto il numero de congiungimenti, non è però creſciuta la comodità d'alleuare e di nutrire i figliuoli. Non baſta che'l Principe fauoriſca i matrimonij, e la fecondità ſe nõ porge aiuto all'educatione, & al mantenimento della prole, con la beneficenza verſo de poueri, ſouenendo i biſognoſi: ſoccorrendo quelli che non hanno il modo, o di maritar le figliuole; o d'indrizzar i figliuoli: o di mantener ſe, & la famiglia, dando da fare, a quei che poſſono operare; ſoſtentando benignamente quelli che non poſſono. Nel che Aleſſandro Seuero Imperatore era tanto amoreuole, che alleuando a ſue ſpeſe alcuni fanciulli, e fanciulle pouere, le chiamaua dal nome di ſua madre Mammea, Mammei, & Mammee. Coſtantino Magno fu'l primo, che oltre a gli Hoſpitali de gli ammalati, e de vecchi, inſtituì anche caſe, oue foſſero nodriti i fanciulli poueri. E Giuliano Apoſtata rinfacciaua a Pontefici de gl'Idolatri l'humanità de Chriſtiani in fondar Hoſpitali per gli poueri loro.

Proponimento. Vedi *Deliberatione.*

Proportionar legge a gli Stati. Vedi *Leggi come introdurſi.*

Proportionar Stati alli Principi.

IL vero modo di fondare, ſtabilire, e perpetuar'ogni politia è fare, che la grandezza del Principe, eguale in potenza non ſi renda maggiore. Vedi *Stabilimento contra le cauſe eſterne di corrottione. Diminutione. Rinuncia.*

Propoſta. Vedi *Inuentioni.*

Proſperità.

LA proſperità troua molti amici, e parenti. L'infortunio, e la miſeria non ne hanno alcuno.

Le amicitie per ordinario ſeguono la fortuna, laquale habbia il fauore, & i buoni auuenimenti alle coſe.

Le proſperità inſolentemente, e le auuerſità impatientemente ſono ſopportate da coloro, che pentano ne l'vne, ne l'altre poterſi cangiare.

L'humana proſperità è come il vento, ancor che propitio a noſtri viaggi. Quando è troppo grande ne ſommerge.

La proſperità genera l'orgoglio: l'orgoglio l'inſolenza: l'inſolenza la pazzia: e la pazzia il precipitio.

Le proſperità quanto più s'ammirano, tanto più horrore, e ſtordimento apporta la caduta.

Le proſperità intorbidano la viſta dello Spirito, come vn gran lume quella del corpo abbaglia.

Tra le molte felicità (ſcriue Diodoro) Iddio è diſprezzato. E Sillio poeta dice, che mentre le coſe de' mortali ſono in dubbio, con paura eſſi fanno grandi honori a gli Dei, ma quando ſono proſpere, i loro altari non fumano.

Vno de maggiori beni che l'huomo poſſa in queſta vita hauere è, che ne l'auuerſità l'abbaſſi, ne la proſperità l'innalzi, ma che reſti come ben radicato albero, che non ſi laſci ſuellere, o ſpiantare, benche ſia commoſſo, & agitato da molti, & furioſi venti: Si come per vietare ad vn fiume il rõpere le rupi, e l'vſcire dal proprio letto fa biſogno di diligente prouiſione, de ripari, & argini; coſi è neceſſario che chi brama viuer quieto & pacificamente, ſi prepari, e proueda a tempo de conuenienti virtù, per oſtare a gl'inopinati accidenti humani, che del continuo ſi preſentano nõ meno dalla parte delle proſperità, che delle auuerſità. Nel fuoco ſi ricerca vna chiariſſima luce, e nell'huomo ſauio vna perpetua moderatione: che troppo non s'innalzi nella buona fortuna: Che ſperi ſempre il meglio nell'auuerſa. Queſto è quello che accennò Platone, quando diſſe, che non v'era coſa alcuna al mondo che non foſſe domata dalla virtù. Et che gli huomini ben muniti di quella, non la portaſſero generoſamente, foſſe dell'vna, o dell'altra fortuna. La virtù (dice Cicerone) nella maggior tempeſta ſtaſſene in ripoſo, e quiete: & cacciata in eſiglio, non però ſi parte dal ſuo luogo, o dalla patria: ſempre da ſe rilucendo, ſenza che poſſa adombrarſi per le macchie altrui. La proſperità (dice Seneca) che non è ſtata ferita non può ſoffrir vn colpo; ma quando poi contra i ſuoi propri agi ha lunga battaglia: & è auuezzata a ſoffrire & patire le ingiurie, all'hora sì, che non ſi laſcia vincere da alcuna auuerſità, perche queſte fanno diuentar migliori. Richieſto Platone da i Citenei popoli della Grecia a voler lor dar qualche legge, & buona forma di gouernare la Republica, riſpoſe eſſer difficile il dar leggi a genti ricche, & forte, nate, come

erano

insegna Seneca quando dice, che non si dobbiamo spauentare, ne marauigliare di caso alcuno inopinato che possa souuenire, ma che adattiamo i cuori nostri ad ogni sorte di euento, premeditando che siamo nati per soffrirlo: Et che accader cosa non può, che accader non douesse; I destini (parlando (gli da Pagano) conducendo i contenti, e tirando per forza i contradicenti. Vedi *Felicità mondana*.

Proteo. Vedi *Vita humana*.

Protettione.

CHi odia vn'eccesso non lo protegge. Non piglia che'l ladro la difesa del Ladro.

Chi si compiace di mantenere in sua protettione sudditi ribelli contra il suo Signore, deue tener per massima infallibile, che la giustitia di Dio sia per rendergliene la pariglia: & credet' insieme, che l'occhio della vendetta non dormirà sempre.

Chi protegge, & aiuta diuenta Signore de protetti, e de gli aiutati, come l'huomo diuentò patrone del cauallo, quando l'aiutò contra del Ceruo.

Quando si corre pericolo della libertà, o dello Stato, cedendo non si deue riputar'a vergogna il mettersi sotto alla protettione, o anche sotto il dominio di altri; pur che questi siano di tal potenza; che possano difendere. Così i Capoani si misero sotto i Romani, per liberarsi dalla crudeltà de Sanniti. I Genouesi si sono messi hora sotto i Francesi, hora sotto i Duchi di Milano. I Pisani anche s'aiutarono per vn pezzo prima del patrocinio, e poi del libero dominio della Republica Venetiana, ma poco sauiamente, perche i Protettori per la lontananza de paesi, e difficoltà de passi non gli poteuano senza molto maggior spesa che vtilità difendere da Fiorentini nemici loro. E niun Principe perseuerarà mai nella protettione di quello Stato, che gli è più di danno, che di vtile. Vedi *Difesa protettione*.

Prouerbio.

SOno i prouerbij a Morali, come le dimostrationi a' Matematici. E' il prouerbio vna sentenza approuata dal tempo, confirmata dall'esperienza, & per lunga notitia trouata buona. De' medesimi fecero sempre gran capitale i Greci, i Latini, e tutta l'Antichità. Salomone che fu il più sauio di tutti, de prouerbij pure compose vn libro.

Prouedere.

EMeglio il prouedere alle cose auanti che siano, che aspettarle con pericolo, e punirle dopo.

Prouidenza.

LA prouidenza fù sempre miglior del pentimento.

La prouidenza è vno de più apparenti effetti della prudenza.

Vi sono delle cose che bisogna far'auanti, che si dimandi se si debbano fare. Vedi *Antiueder e. Prudenza*.

E marauiglia che gli huomini su'l punto de' loro infortuni perdano sì spesso la prouidenza, il discorso, e'l giudicio per euitare il male, che gl'incalza. Vi sono de gli animali, che preuedono la tempesta, e che sanno da qual canto deue venire la borasca, e'l vento. Sin'i topi abbandonano le case che minacciano rouina. Gli huomini soli, non solo chiudono gli occhi al loro male, ma vi si lanciano dentro volontariamente.

Questa prouidenza che tal'hora nella Corte non è che per ricourar danari: Che là drizza tutti i suoi voti, come ad vn'Angelo tutelare: Che fa tutt'il suo firmamento nell'oro, e nell'argento; (onde non si vedono presso di lor che Datiari, & Inuentori di nuoue impositioni) è cieca affatto, ne merita cotal nome. Non è questo lo Scettro d'oro massiccio, come dicetta vn Sauio antico. Ne sono i gran tesori che fanno prosperare i Principi. Anzi l'amore, e l'obedienza de' loro sudditi, la-

quale prouiene dal buon ordine della giustitia, & dalla buona elettione di persone capaci per ministrar gli Stati.

Prouidenza diuina.

SEnza la prouidenza di Dio le più prudenti risolutioni hanno euenti folli, & ridicoli.

Iddio tien gli occhi della sua prouidenza sempre aperti sopra di noi, e contempla giorno, e notte tutte le nostre attioni: Si compiace delle buone, e virtuose: gli dispiacciono le cattiue: a quelle dà premij in questa vita, ma senza comparatione maggiori nell'eterna; a queste castigo in questo mondo temporalmente, nell'altro eternamente.

L'eterna prouidenza ancora che tal'hora parli in sogno, non parla mai da scherzo.

La Prouidenza di Dio corrisponde egualmente nella fermezza, e dissipatione de gl'Imperij: e si conosce così bene nella loro caduta, come nella lor durata.

Prouidentissimo Iddio, mentre vn contrario ei prende per tentiero a conuursi all'opposito. Quasi che l'Onnipotenza tua degni operar cosa ordinaria, che superiore non sia alle forze; non solo della Natura, ma all'intendimento nostro. Non sarebbe egli il finito quand'il ristretto del nostro intelletto fosse capace dell'eccellenze sue. Nella carriera delle sue operationi vien'il medesimo quasi gran Gigante rappresentato, che però con vn sol passo scorre più strada che noi con veloce corso. Non è vn gran salto il passar dal niente, all'entrata vn Chaos senza forma ad vn mondo ben composto? E pur con vn sol fiato trapassò questa distanza, quasi che infinita nella creatione vniuersale di tutti gli oggetti creati. Qual passo maggior potea trouarsi che questo, da vna semplice parola a tanta moltitudine di marauigliosi effetti? E si marauigliarà altri, ch'egli stesso ponga vn suo seruo sù le mosse delle tribulationi, per farlo ben tosto giungere alla meta di straordinaria gloria.

Andare dalla prigione alla dignità reale: da vna miseria ad vn'supremo honore, che sono effetti della prouidenza, & della bonta di Dio, ilqual'innalza gli humili, e gli abbattuti: & abbassa i superbi, e gli eleuati.

A Dio, che'l tutto onnipotentemente regge niuna cosa può riuscire malageuole, e però quando sua diuina Maestà con volonta efficace vuole qualche effetto sà disporre tanto soauemente anche le cause libere, che senza alcuna violenza in esse, o fatica in se stessa, ne segue facilmente, & infallibilmente l'atto: *Nihil arduum Fatis*. dice Tacito.

Ordinariamente il Signor Iddio ne gli effetti del mondo lascia vedere la sua mano tolamente da gli occhi Lincei, perche si serue delle cose naturali: e tal volta vuol'anche esser veduto da ciechi, perche adopera il braccio sopranaturale della sua Onnipotenza. All'hora che si vedono operationi contrarie alle ordinarie: che i vigilanti s'addormentano: che i prudenti si confondono: che i valorosi s'auuiliscono, si deue conoscere in quel luogo da coloro, che hanno buona vista, benche nascosto il dito dell'Onnipotente, ilquale quando vuol rouinar'vna casa, vn Regno, o altro, slontana da quello coloro, che lo potreuano saluare: o li muta affinche non s'oppongano a suoi disegni. Talvolta poi anche cauando la maschera delle cose naturali, manda vn'Angelo ad abbruciar le Città; ad ammazzar gli eserciti: e fa sorgere Capitani, che col lume d'vna fiacola pongono in fuga gli eserciti: che col tuono di Trombe abbattono le Città. All'hora non vi è occhio, per cieco, che sia, che non vi conosca il braccio Onnipotente di Dio.

Prouocare irritare.

CHi prouoca altrui, toglie a se stesso la prerogatiua della dignità. Sempre si deue il rispetto a Maggiori. Prouocato però alcuno che sia è atto ciuile il rispondere. Vedi *Burla*.

Prudente.

IL prudente cauta vtile per se dalla vergogna, e dal danno, che a lui non tocca punto.

E' of-

circonferenza che dell'vno, e del due, non ſi troua altro, che bene, o male) di diſegnarla, operando bene ſopra al centro dell'vno, operando male ſopra quello del due. Si come ſi danno due circonferenze, coſi ſi danno due ragioni di Stato, vna di Dio, & vna del Diauolo. Quella di Dio è di accoſtarſi à lui per eſſer grande: quella del Diauolo è d'allontanarſi da Dio per farſi grande.

Definire quello che non è, pare vna vanità. Cercare la definitione della ragione di Stato è vna ſemplice chimera. Tutte le coſe ſotto del cielo variano, e ſono continuamente ſottopoſte alle mutationi. Ragion di Stato diſſero alcuni, che foſſe vna legge del Diauolo, in tutto contraria alla legge di Dio. Tutta volta inteſo lo Stato, come à ſuo luogo diciamo, la ragione di Stato è vn'arte di Signoreggiar'i popoli, a fine di conſeruarli per comune lor felicità.

Arte ſi chiama la ragion di Stato, perche eſſendo l'arte vn'habito di operare con vera ragione, & queſta hauendo i ſuoi precetti & regole, ritrouate dall'intelletto humano per operare con ragione al preteſo fine; in conſeguenza vien'ad eſſer arte, & l'huomo di Stato Artefice.

Tutti gli artefici per dar compimento à loro lauori vſano i proprij ſtromenti: l'iſteſſo fa l'huomo di Stato, nello ſtabilimento de ſuoi grandi affari. Si come il Pittore in vna parte fà che riſplenda la luce, & in vn'altra che oſcureggi l'ombra, & à forza di queſti, & d'altri artificij fa ritorgere le figure, quaſi ſian viue dalla dipinta tela in quell'atto, che ſia più acconcio alla ſua intentione, coſi l'huomo di Stato con diuerſi artificij, quaſi colori rappreſenta le operationi ſue in quella forma, che più efficace gli pare da far conſeguir quel che deſidera. Volle queſto inſegnare Platone quando diſſe: Che proprio dell'arte era il penetrare il bene di quello del qual era l'arte. Con queſto precetto caminando nelle ſue operationi l'huomo di Stato, & continuamente conſiderando le attioni humane viene à far habito di prudenza, alla quale virtù ſi come tutta l'arte di regere gli Stati ſi appoggia, coſi gli artificij dipendenti dall'arte altro non ſono che atti dell'iſteſſa prudenza, che ſi porgono altrui cõ modi, & accorgimenti ſi ben diſpoſti, che in ogni impreſa ne preſtano ſofficiente vantaggio da condurre à fine i diſegni noſtri. I vantaggi che ne danno gli artificij tanto ſono neceſſarij, che ſenza il lor aiuto ne in pace ſi ſuperarebbono molte difficoltà, ne in guerra ſi vincerebbono le difficili impreſe. La ragione è; che ne gli affari ſi grandi quaſi ſempre auuenendo, che molti & ſpeſſo potenti aſſai deſiderano quello che tù deſideri: queſto aſpirar de'molti ad vna iſteſſa coſa fa naſcere vn concorſo di tanti accidenti contrarij al tuo diſegno, che la rendono malageuoliſſima da conſeguire. Per ſuperare ogni difficoltà che s'attrauerſi al deſiderio, altri ſi fondano ſu la forza, altri ſù la virtù. Coloro ch'entrano con la ſemplice forza ben tutto s'aueddono, che queſta ſenza la prudenza è al tutto vana. Coſtoro ch'entrano con la virtù, ſe ben per vna parte ſanno ch'ella non può eſſer vinta, & che contra di lei ponno le violenze, e le ingiurie quello che le nuuole contra il Sole, tuttauia ſanno anche per l'altra, ch'ella non è ſofficiente à vincere impreſe diffi ili, quando è ſcoperta, ouero quando troua incontro d'altretanta virtu, che perciò ricorrono per ſoccorſo à gli artificij, e preuagliono co'l aiuto de medeſimi. Per eſſempio Annibale ſcende in Italia: è valoroſo, ma pure valoroſi altreſì ſono i Romani. Ei ricorre à gli artificij, e queſti lo fanno vincere tre eſerciti. I Romani che di lunghiſſimo tempo auanti non haueuano guerreggiato con genti ſtraniere, & che per ciò d'ogni artificio haueuano perduto il buono vſo, s'accorgono che gli artificij del medeſimo lo rendono vincitore, & contrapongono artificij ad artificij, & all'hora fanno variar le coſe. Ecco che in guerra ſono gli artificij più efficaci, che la virtù ſola, poi che gli medeſimi atti di prudenza hanno forza di raddoppiar la virtù: Onde molti (dice Tacito) non per virtu ma per arte, & fortuna del Capitano han vinto. Molti ſcorgendo la forza de gli artificij, traligoando dalla ſaggia prudenza all'aſtuta malitia, ſi ſono impiegati à trouar artificij ſcelerati degni di loro, co i quali bene ſpeſſe ſotto infidioſe ſembianze hanno traditi gli amici & nemici: Et benche l'ingannatore tal'hora rimanga a piedi dell'ingannato, non potendo caminar molto auanti la poteza acquiſtata con ſcelerateza; tuttauia perche la miſeria de traditori non ſempre ritorna il danno del tradito, per ſaperſi difendere da coſtoro è neceſſario conoſcere le loro arti. Vedi *Artificij*. Dunque eſſendo la Ragione di Stato (come s'è detto) non ſolo Arte, & l'huomo di Stato Artefice; ma arte ancora di Signoreggiare, e non potendoſi Signoreggiare, ſenza qualche forma di Signoria: nè la Signoria trouandoſi ſenza lo Stato, ne queſto ſenza la Politia per chiara cognitione del tutto. Vedi *Stato. Politia. Signoreggiare.*

Rane.

FA di meſtiero, che le Rane tacciano quand'il Ciel tuona. La parte de'maluagi ſi troua troppo debole, quando Iddio ſtabiliſce altrimente.

Rapportamento. Vedi *Relatione.*

Rappreſentatione.

LE rappreſentationi giouano alli coſtumi, & comunemente ſono neceſſarie à Principi per trattener i popoli. Vedi *Paſſatempo. Comedia. Comedianti. Hiſtrioni.*

Recitare. Vedi *Oratore.*

Rè.

IL Rè, che è l'imagine di Dio conuien conſideri, che l'acqua del diluuio annegò co'l vniuerſo ſin le piante, & ſol ſaluò l'oliuo, acciò che intenda, che in lui, & ſucceſſori doura ſempre viuere la miſericordia.

L'eſpreſſa profeſſione del Rè, ottimamente cõpiro è la guerra; ma è neceſſario che ſuanifcano queſti penſieri tal volta, a quando il valore non è accompagnato dalla giuſtitia.

Il Rè bifogna che ſappia ogni coſa: & le perſone particolari ſol quello che ſerue per loro gouerno.

Quando gli Rè ſi corronano giurano di non alienare i beni ſpettanti al Regno. Argomento chiaro che non ſono veri Patroni de Regni, ma amminiſtratori.

Fra molte differenze del Rè, e del Tiranno, ſi mette queſta, che'l Rè regna con benuolenza, & con conſenſo del popolo, & il Tiranno domina per violenza.

Gli Rè hanno lunghe le mani, & piene di lacci per illacciare i loro nemici. E'difficile lo ſchiuare tutte le imboſcate.

Il Rè è la tauola ſopra la quale i ſudditi imparano à formar ſe ſteſſi.

Chi non ardiſce moſtrarſi Rè, è ſforzato di permettere, che ogn'vno contrauenga.

Ciò che è il Sole in Cielo ſono gli Rè in terra: negando queſti la luce a queili che li circondano, & vniuerſalmente à tutti gli inferiori, ſeguono de'funeſti eccliſi.

Diceua Ipparco che gli Rè, i Principi, e gli huomini grandi haueuano vn certo parentado con le Stelle, e ciò non per altro cred'io, che per la cura eſtremiſſima, che di eſſi moſtra hauere il fabricatore de'Cieli, e delle Stelle.

Il Rè è il Capo del Regno che medita il bene, e'l ripoſo à tutto il corpo politico, & che per lo medeſimo à tutti, l'incõtri di ſiniſtra fortuna pronto ſi eſpone. Il Rè è il vincolo col quale viue vnita inſieme la Republica. E'lo ſpirito vitale da tãte migliaia di perſone reſpirato. Il ſuo trono è il teatro della gloria. Quelle virtù che in vn petto priuato non ſarebbono altro che virtù, nel ſeno del Rè ſono anche lumi, e ſplendori, à raggi de'quali ſi ſcaldano, illuminano, e fecondano i cuori de gli ſpettatori.

Il Rè è l'oggetto di tutti gl'huomini, la regola di tutti gli affetti, Lo ſpecchio di tutti gli occhi, l'eſſemplare di tutti gl'inferiori Egli è l'anima del publico, legge animata del popolo, lampade del Regno, imagine di Dio ſedente. Leuatone quell'vltimo ſoſpiro, che per tributo dell'humanità tutti ne rende eguali, & inferiori con qual argomento potrebbeſi prouare, che'l Rè non foſſe Nume, Che'l Regno non foſſe Cielo?

Quello che cõduce Dauidde dalla greggia alla Regia; e che l'innalza dalle ſtalle a'Regni, è quello che ſceſe da Regni alle ſtalle. Egli che è paſtore, e Rè, fa i paſtori Rè. Hanno vna certa analogia inſieme tutti i comandi. Colui che diſſe, che'l ſaper ben'ordinar'vna tauola era ſegno di ſaper ben'ordinar'vn'eſercito,

hauer pianto il fratello. Et Soltan Maumet il terzo de suoi figliuoli per esserne fugito di timore: ne volle altro lasciarne che vn solo per euitar gl'inconuenienti di molti Signori. Questo non è se non de minimi frutti di sì efecranda voglia di regnare, il far morir gl'innocenti à fine di fermar più il piede nel dominio. Il Duca di Somerset, zio del Rè d'Inghilterra Eduardo, vltimo di quel nome, fece decapitar il proprio fratello Ammiraglio del Regno per sospitione che egli tolse per vsurparsi il gouerno dello Stato, ch'esso Duca haueua nelle mani; ma egli ancora ne riceuè poco dopo con degno merito nella sollenatione del Duca Norlimbomberlanda, che s'impadronì de lla principal autorità dell'istesso Regno. Contra sì irregolate afflittioni, e strane voglie moderato quanto sia stato l'Imperator Flauio Vespesiano non si potrà mai à bastanza dire. Egli essendo da suoi amici auuertito à guardarsi, & ad assicurarsi bene contra di vno chiamato Metio, che per voce comune gli machinaua nella successione dell'Imperio, non per questo se ne guardò, l'odiò, u gli procurò d.spiacere, come fanno comunemente gli ambitioli, quando stanno in gelosia dello Stato, & amano esser soli nel dominare: Anzi con marauiglia di tutti, che lo persuadeuano per ogni modo ad abbassarlo, lo fece Console di Roma l'anno seguente, e disse loro. Voglio che costui si ricordi vn giorno di si fatto piacere. Vedi *Ambitione disprezzata. Desiderio signorile.*

Regnare seruire.

IL Regno disse Antigono è vna splendida seruitù.

Non è manco astretto il Principe di compiacere, e quasi seruire al popolo, che questo a lui. Ha il Principe questo vantaggio, che ciò fa con maestà.

Cenando Alfonso d'Aragona, & hauendo attorno vn vecchio importuno, esclamò con dire: migliore è la sorte de gli Asini, che de gli Rè; Perche i Padroni, quando quelli pascolano non li molestano, ma niuno ha discrettione verso i Principi.

Diede l'Altissimo à gli Rè la grauezza dello Scettro, acciochè eglino seruissero à i sudditi all'hora vigilando, ch'essi riposassero per custodire la vita loro da gl'insulti dell'ingiustitia. Mormorãdo l'essercito tutto, che'l Sole scorreua il mezo del Cielo ne Filippo il Macedone era dal sonno anche suegliato, rispose Parmenione: E quando dormiuate voi egli vegghiaua. Non ha il Grande più del suddito, altro che la grandezza Regia, alla quale ben necessaria è questa pompola vastezza, s'ella deue alloggiare in lui seruitio vn numero incirconscritto di cure, e di negotij. Diedero il cielo, e la fortuna al Grande vn trono d'altezza, non per farlo superbo di maestà, ma per prouederlo d'vn sito proportionato all'officio suo, che è di starsene qual fantacin di mercede in luogo eminente alla veduta per osseruar'i riposi del publico con le vigilie della sua sentinella. D'ogn' altro s'ha cura (scrisse Ariano) come di prossimo; ma del Principe (siami lecito dire) come d'vn'Asino; poscia ch'à lui tocca portar la soma del publico: onde per ciò è chiamato ad vna carica, nõ ad vn possesso, chi è inuitato al gouerno di vn Regno. Diogene disse, che'l possesso de gli huomini era come quel de Leoni, che porta con esso seco al padrone necessità di pettinargli, nettargli, seruir loro. E in somma vn'Imperio, (che vuol dir officio di condur'esserciti) lo Stato del Grande. Fin che dura la guerra di questa vita, conduce egli l'essercito della mortalità, perche tù suddito non atto ad inebriarti di sangue posti restartene alle cure tue proprie.

Regno d'vn solo.

IL vero modo di dominare è l'esser solo nel comando.

Per ampio, e per capace che sia il Regno ha il soglio, così stretto, e angusto, che due persone non può capire. Quei due fratelli che non vollero comune il Regno, non vollero parimente commune il rogo, onde la fiamma funerale con inudito prodigio si diuise, mentre abbrucciaua le profane reliquie. Roma vide il recinto delle sue mura dilegnate col sangue del fratello per auuentura innocente; e per la fortificatione della Città, Signora del mondo, fù sù gli altari offerta vna vittima signorile.

Comito Morale Portata Prima.

Il Regno soffrirebbe due padroni, se'l Rè potesse soffrire vn compagno. Il gouerno di due non dispiace à sudditi, perche il numero de Cittadini, essendo composto più de cattiui, che de buoni, desidera più il male che'l bene. Non si può errare che non si troui ricouerò: ne offendere, che non si sia difeso. La perdita della gratia d'vn Signore, è sicuro acquisto di quella dell'altro. Ogni cosa è lecita, eccetto quella ch'è lecita. E se non fosse che la città prima si diuide, e poi si corrompe, sarebbe cotal soggettione più fauoreuole della libertà (di quella libertà intendendomi, che l'vso commune chiama libero il viuere licentioso.) Il Regno è gouerno d'vn solo: la Republica di più. Questa col ritirarsi: quello con l'estendersi si distrugge. Due Signori buoni diuentano spesso cattiui; ma due cattiui rarissime volte diuentano buoni. E meglio, che siano tre, perche più facilmente si possono ridurre. Vedi *Vnione cagione de gli Stati. Monarchia d'vn solo. Poliarchia.*

Regno Christiano. Vedi *Aristocratia Christiana.*

Regno di due sorti.

DI tutti i Regni sotto i quali viuono gli huomini al presente, gli vni sono hereditarij, e gli altri per elettione. De gli hereditarij gli vni vãno per successione di maschio in maschio solamente come il Regno di Francia, che così fù ordinato da principio della Monarchia, & saggiamente, hauendo per ciò nell'istesso modo di gouerno perseuerato oltre mille ducento anni, senza che la corona sia vscita dalla natione, & senza cangiar la regal linea più di tre volte in il lungo spatio di tempo; ilche non è auuenuto giamai che si sappia d'alcuna altra Monarchia, e Signoria. Et nell'altre mancando i maschi succedono le femine come in Ispagna, in Inghilterra, & Scotia. Oltre à ciò ne gli hereditarij, oue succedono i maschi, in alcuni luoghi il Regno è sempre riseruato al primogenito (che sommini stra però honesto trattenimento a'fratelli, nati dopo lui, come in Francia) ouero senza riguardo alcuno alla primogenitura, vien preferito quello che vien giudicato più atto al gouerno, ouero più bellicoso, ouero più fauorito da i soldati, come in Turchia: oue già Selim primo di questo nome, essendo il terzo, & vltimo figliuolo di Baiazett secondo, con l'aiuto de Gianizzeri vsurpò l'Imperio al Padre istesso, facendolo auuelenare, e dopo ammazzò anche i due suoi fratelli Acmar, & Corcut, con tutti i Nipoti, & altri della casa Ottomana, con dire, che non era cosa alcuna più dolce di regnare libero dal timore d'ogni parente. In alcuni altri luoghi non ammazzano i loro fratelli, & prossimi, ma li relegano in qualche luogo sicuro, & questo è via in Etiopia, oue resta quel solo che deue regnare; mandando gli altri in vna altissima, & ben forte montagna chiamata de gli Israeliti; non essendo permesso ad alcun maschio d'vscirne mai, se già non auenisse, che'l Rè, chiamato Prete Ianni morisse senza lasciar figliuoli per succedere alla corona; poiche in tal caso si caua il più prossimo di quello, & chi n'è stimato il più degno. Et per tal via ha si gran Reame durato lungamente libero da guerre ciuili, senza mancamento di successori di quella Regal stirpe. In Calicut accadendo la morte del Rè, ancorche egli habbia figliuoli maschi, ouero nipoti da lato de fratelli, v'ha questo costume, che ne l'vno, ne l'altro succede nel Regno, ma sì bene il figliuolo di sua sorella, & questo mancando, succede il più prossimo del Regal sangue. La ragione di che, fondano sopra vna vana, & ben folle superstitione, c'hanno di far leuar la virginità alla Regina da qualche giouane de loro Sacerdoti, detti Bramino, sotto la custodia del quale resta sempre dopoi mentre il Rè va fuori, presumendo (& non affatto goffamente,) che i figliuoli nati dalla medesima, tengano più tosto del Bramino, che del Rè. Quanto à i Regni per elettione se n'è discorso altroue. Perche quelli che saranno per questa via eletti vna volta è difficile il mutarli, bisogna perciò con grandissima consideratione attendere à tal'elettione, acciò l'imprudenza d'vn'hora non cagioni il pentimento di lunga serie d'anni. Vedi *Monarchia de più sorti.*

filosofia, vale più che tutte le immortalità delle mortali grãdezze del mondo. Vna sola giornata d'vn'huomo sauio, che si trattiene da se medesimo, & per se medesimo, ha più di vita, che tutta l'età d'vn ignorante, per grande ch'egli sia, & colmo delle allegrezze del mondo, che non danno ne gusto, ne nutrimento à vn bell'animo. Et benche questa vita para noiosa, difficile, e penosa, rassimiglia nondimeno a bugni neri, rozi, & spiacevoli, sotto lequali le api fanno il loro miele. Vedi *Mondo*.

Remunerare. Vedi *Ricompensa. Premio*.

Rendite. Vedi *Entrate*.

Reo colpevole.

I Rei non si puniscono solamente perche morano, ma per atterir gli altri, che s'astengano di tali scelleratezze.

I Rei che si trouano nelle angoscie della morte, si turbano interiormente per poca cosa esteriore.

Al reo condannato non è permesso disputar sopra quello che è stato giudicato.

La giustitia ricerca che il reo apparisca di fuori con humiltà, e con timor di dentro. Ne s'hanno à presentar i rei auanti i giudici, che mal vestiti

Si persuadono i rei che si faccia lor gratia con ascoltarli fino all'vltime ancorche per lo più non facciano altro effetto, che accrescere le ragioni della lor pena.

Il reo non giudicato, non ascoltato, e non inteso nelle sue ragioni, condannato è più innocente, che se fosse assoluto. Vedi *Colpevole*.

Republica.

DAlle Republiche escono huomini più eccellenti che da Reami.

Le Republiche troppo grandi non possono comportare la libertà. Hanno non meno le cose politiche i suoi termini, opra iquali non possono essere, che le cose naturali. Onde non essendo la Republica altro, che vn corpo, de più corpi costituita per viuer bene deue in conseguenza hauere vna debita grandezza per poterui si mantenere, altrimente oltra passando non potrà lungamẽte essercitare le sue operationi. A questo riguardò Liuio quando disse. *Donec ad ea tempora peruenerunt, vt magnitudine propria laborarent*. Et vedesi chiaro, che fin che la Città di Roma stette dentro certi termini si mantene Republica; ma dapoi che s'allargò tanto, diede in mano del Rè, non potendo in altra maniera durare. Questo volle intendere Tacito per bocca di Galba, quãdo disse: *Si immensum Imperij corpus stare, ac liberari sine Rectore posset dignus eram a quo Respublica inciperet*. Le Città franche, e quelle de gli Suizzeri, anzi di Lucca dopo Venetia, quasi vniche al mondo non si sono tenute fino ad hora per altro; che per non hauere toccato il termine *Maximum quod non magnitudinis*, onde la lor poca grãdezza le ha mantenute, e conseruate. A Venetiani parimente gioua assaissimo per mantenersi in libertà il non hauere anche passato il detto termine. Conchiudesi che non si tosto la Statua di Daniele c'haueua i piedi di terra arriuò ad hauere il capo d'oro, che percossa da vn sassolino venne à precipitare in terra. Vedi *Enucare*.

Republica Christiana. Vedi *Aristocratia Christiana*.

Repulse.

ANcorche le repulse si debbano medicare con opportune, e conuenienti parole, non si deue però passar tanto auanti, che per medicar altrui cadiamo noi in dir cose che non siano vere, o non sia in nostro potere il concederle, o cõcedendole siano contra l'honesto douendosi procedere con realtà, & sichietrezza senza meschiare alcuna bugia come cosa lontana

da ogni virtù, & nemica affatto della conuersatione humana, e del comercio ciuile; ma si ha da tenere vn temperamento tale, che gli huomini restino appagati delle negatiue, che alle volte siamo sforzati dar loro, senza impegnarsi, o restringere in cosa alcuna d'obligo con essi, acciò non s'habbiano poi à dolere non riuscendo loro qualche disegno di esser stati beffati, o con finte parole seberniti da noi. Dobbiamo in somma procurare, che le parole siano sempre piene di verità, ne scompagnate dall'honesto; & che non occupino il luogo alli fatti; ma che le opere riescano maggiori, & migliori di quelle. Vedi *Negare*.

Residenza.

NOn è punto bene che'l Principe soggiorni sempre in vn luogo: Se'l Sole non vscisse dall'vna delle sue dodeci case ogni cosa andarebbe à male. La residenza della Corte apporta molto contento, e molta comodità à popoli.

Tutte le Città e Prouincie amano più d'esser gouernate da vn Principe particolare che v'habiti, che da qual si voglia altro per grande che sia. Gli Spagnuoli hebbero à male quando Carlo Quinto fù fatto Imperatore, e tumultuarono pẽsandosi che fosse per habitare in Germania. Questo istesso desiderio fù bastante che i Persi per hauere il Rè nella loro Prouincia si ribellarono in fauore di Ciro contra Astiage, che risedeua nella Media. Mossi dall'istesso pensiero i Britoni, conuennero co'l Rè di Francia, che arriuando il primogenito al Reame, fosse lor Duca il secondo genito; Di che non se ne può attribuir la cagione ad altro, che al desiderio d'vn Principe particolare c'habitasse in quella Prouincia, essendo veramente di grande vtile à popoli. Prima, spendendo eglino in quell'istesso paese quelle entrate che cauano da sudditi. Secondo per la maggior cura che ne ha il Principe, e per la vicinanza del popolo all'orecchio del Padrone; al quale può spiegare prestantialmente il suo bisogno, senza contumarsi sopra le bolletie. Finalmente, perche, se'l Principe Signore di più Prouincie resiede in vna di esse, fara gouernare l'altre da Ministri di quella Prouincia ou egli habita. Gli Imperatori Romani risedendo in Italia gouernauano tutte l'altre Prouincie per mezo d'Italiani, cosa odiosissima a tutti i Popoli, perciochè à tal'vno non rincresce l'esser sottopolto à Principe forastiero, e gli rincresce d'esser gouernato da huomini d'vna Prouincia forastiera. Anzi molti popoli, che si contentano d'esser sottopolti al Rè di Boemia, negano d'esser sottopolti al Regno di Boemia. E questo conoscendo il Rè di Francia dopo hauer molte volte perduta Genoua, vltimamente si risolse di gouernarla per mezo de' Genouesi istessi. Così in Milano per Gouernatore il Triuultio: che quantunque fallasse, fece error nell'indiuiduo, non nella spetie, dando il gouerno in mano ad vn Capo di fattione. Ma se il Principe habita nella Prouincia sarà tolerato più volentieri, ancorche fosse forastiero, essendo solito di questi tali gouernare non solo i luoghi oue habitano, ma anche tutti i luoghi sottopolti à loro co'Cittadini di quel paese, nel quale habitano. S'aggiunge, che sempre riceueranno più gratie quei popoli che sono vicini al Principe, dal quale vengono le gratie, che non faranno quei che sono lontani; perciochè quanto più vna cosa s'auuicina al suo principio, tanto più partecipa de gli effetti di quel principio.

Restitutione.

NOn è cosa più giusta della restitutione: ne cosa più honoreuole, che lasciare con dolcezza quello che non si può conseruar con la forza.

Parlar tal'hora à Grandi che restituiscano, è vn accender le risse.

Ritener quel d'altri è vn fomentare in se stesso vn veleno tale, che tanto più miseramente vccide, quanto più affettuosamente s'asconde

Non fanno i Principi cosa più contraria alla loro sodisfattione che di rendere quello che possedono: e chi volesse astringergli à farlo, cauarebbe i più bei fiori dalle corone. E molti si vederebbono (dice Cicerone nella sua Republica) ridotti à i deboli principij de loro Stati.

uerſe parti di Francia dati i ſuoi ordini vccise in vn giorno ſeſſanta mila heretici. Da queſti eſſempi auuertiti li Principi abborriſcano quei vitij che li poſſono prouocar contra l'ira de medeſimi ſudditi. Inſegna Ariſtotile tre arti d'aſſicurare i Tirãni dalle Congiure. L'vna che'l Tiranno leui la confidanza tra Cittadini. L'altra che da medeſimi ſottraga la potenza. La terza, che gli auuilisca. La prima conſiſte nel riempire le città de ſpie, & quelle ſiano da medeſimi Cittadini elette, che practicãdo per tutto ſappiano ogni coſa, e'l tutto riferiſcano. Ma queſt' arte in poco tempo ſi ſcopre, e niuno pur'ardiſce parlare del Principe. La ſeconda è vſata da i Tiranni, con affliggere i popoli in diuerſe maniere, e coſi vẽgono à renderli deboli. Reſi deboli non poſſono far male, ne pur vi penſano. La terza fù vſata da Ciro. Vedendo egli che i Lidi erano si audaci, e forti che ſempre penſauano à coſe nuoue, ordinò che tutti eſſercitaſſero tauerne, & arti vili, e coſi corroppe gli animi loro generoſi, e gli auuilì. Ma tutte ſon arti da Tiranno, e non arti ſicure, e nõ conuiene à Principi magnanimi eſſercitarle. L'arte vera d'aſſicurar'i Principi in modo che ſiano più ſicuri ſoli, e diſarmati, che non ſono i Tiranni con le indegne arti loro, & cõ l'hauer' eſſerciti attorno, conſiſte nel render virtuoſi i Cittadini. Ponno gli eccellenti in virtù (dice Ariſtotile) mouer le ſeditioni, ma nõ lo fanno mai. Il virtuoſo non può penſare di operare contra l'honeſto. Quale ſcriue Zenone ad Antigono, farà'l Principe, tali per neceſſità ſaranno i ſudditi. Federico Imperatore per aſſicurarſi da gli Iragliani gli ſpogliò dell'armi. Il Rè di Napoli ſcorgendo che la diſunione de popoli può molto aſſicurar i Principi che non vengano offeſi, diuiſe la Metropoli in Seggi. Sono bell'arti queſte, ma'l rendere virtuoſi i popoli ſupera tutte l'arti. Vedi *Congiura*.

Ricchezze.

LE ricchezze in vn ſubito mal'acquiſtate, non furono di lunga proſperità à loro acquiſtatori.

Le ricchezze dello Stato ſtanno meglio nella borſa de molti che in vna ſola.

E più facile lo ſdegnare, che'l poſſedere il tutto.

La nobiltà, è la virtù ſenza ricchezze ſono di poco pregio.

Chi vuole allargar le facoltà, è neceſſario che reſtringa gli appetiti.

Rappreſentarono gli antichi Plutone Dio delle ricchezze cõ vna chiaue d'oro in mano, per denotare l'autorità che le medeſime tẽgono preſſo de gli huomini: e rappreſentarono altreſi il medeſimo Plutone alato, & zoppo: alato per gieroglifico della prontezza con laquale tutti corrono à i danari. Zoppo, per la tardãza che gli huomini interpongono in reſtituirli. Finſero in ſomma queſto Dio delle ricchezze per vna Deità dell' Inferno, per dar ad intendere, che chi non ſi ſerue bene delle ricchezze, non ha che da diſcendere vn ſcalino o grado per entrare nell'Inferno.

Ricchezze non douerſi ſprezzare.

LA virtù (ſi parla della morale) non conſiſte nell'eſſer pouero, conſiſte nel farſi. Non adora colui il danaro che lo ſpende, lo diſprezza. Chi non vuole le ricchezze è vn pouero inutile, & è vn pazzo crudele. Chi le gittò nel mare, diuentò vn pouero vano, e fù vn pazzo inuidioſo. Chi le poſſede, e lodeuolmente le ſpende è vn ricco magnanimo, & è vn Sauio liberale. Il diſprezzo delle ricchezze è gran virtù (ſi concede) ma è maggiore in quello che hauendole le diſtribuiſce, che in quello, che hauendole le getta, e non hauendole le fugge. Nell'vno appariſce la grandezza dell'animo, ne gli altri la baſſezza, e vanità. Cancella dal catalogo delle virtù parte della magnanimità, e tutta la liberalità chi cancella dal petto del ſauio le ricchezze. Fuggire i mezi che fanno la virtù è vn fuggire la virtù. Quel Morale, che le biaſimò tanto, n'hebbe poi tante, che le reſero biaſimeuole: e doue altre volte era ſolito contradire à ſuoi detti co'ſuoi detti, in queſto caſo contradì à ſuoi detti co' ſuoi fatti, e ne diede à conoſcere, ch'egli le diſprezzaua, perche non le haueua, o che ſolamente ſi deuono diſprezzare quando ſi poſſono temere.

Ricchezze vtili à gli Stati.

HAnno alcuni Filoſofi lodato, che le Città ſiano pouere, perche ſiano ſicure dalla voracità de gli inuaſori. Vorriano che fuggiſſero l'inuidia, e malageuolmente ſi può fuggire, che non ſi precipita nelle mani della compaſſione. E meglio eſſer ricco, che pouero. La ricchezza ſi può ſempre laſciare, ma non la pouertà. Il peggio che poſſa mai auuenir à vna Città è queſta miſera felicità, che i ſodetti le deſiderano. Queſte o ſimili opinioni ſono coſe che ſentite ſopra le catedre fanno inarcar le ciglia, ma fuori delle ſcuole eccitano il riſo; le ricchezze ſe mouono il deſiderio de gli inuaſori, aiutano anche la difeſa. Per vna volta, che vn Principe ſi ſia ſpinto à gli acquiſti de gli Stati per ampliare le ſue entrate, mill'altre ve lo ſpinge l'anſietà di dilatare i ſuoi confini.

Dopo i ſacrificij, giudicij, & arme tengono le ricchezze il quarto luogo tra li requiſiti alla fondatione di qualunque Stato, & conſeguentemente i Cittadini antichi ſono compreſi nel medeſimo luogo, per eſſere eglino ordinariamente poſſeſſori di quelle, per hauer le poſſeſſioni, le rendite, & le entrate: & ſono i medeſimi come ferme colonne di tutto il corpo politico. Le ricchezze (dice Cicerone) ſono i nerui della guerra; perche ſi come per i nerui tutto il corpo humano ha ſentimento, coſi per le ricchezze il corpo della Republica, forza, & potenza d'adunar genti da guerra per diffendere la libertà. Ariſtotile deſidera nella ſua Republica abondanza de beni, & de danari per ſouuenire à gli affari publici & militari. Et altroue ſcriue, che la vita felice conſiſte nell'vſo perfetto della virtù accompagnata da beni corporali come inſtromenti, che ſeruono d'aiuto per eſſequire virtuoſamente le attioni honeſte. Non è dubbio, che l'oro, & l'argento in parangone dell'anima non è o buono o cattiuo; ma per buon vſo egli è vtile à queſta vita, come per abuſo è perniciоſo al corpo, & all'anima. Abraamo, Loth, Giacobbe, Giobbe, & altri furono ricchi, & ſantiſſimi huomini. Gioſeffo ſcriue, che non fù giammai alcũ Rè, ne hebreo, ne di qual altra natione ſi ſia, c'habbia laſciato tante ricchezze al ſuo ſucceſſore quante laſciò Dauidde à Salomone; perche gli laſciò per fabricare il tempio dieci mila talenti d'oro, & cento mila d'argento, ſenza le infinite materie, d'ineſtimabile coſto, & valore, ch'egli haueua fatto apparecchiare. Moſtra la ſontuoſità dell'iſteſſo tempio il medeſimo autore, mentre ſcriue, ch'egli foſſe fabricato in ſette anni da ottanta mila lauoratori: tre mila, e ducento maeſtri, trẽta mila hebrei che tagliauano i legnami nel boſco; & ſettanta mille altri; che portauano le pietre, & altre materie pertinenti all'opera. Se non foſſero le ricchezze dell'Imperio Romano ſtate grandi, & in publico, & in priuato non ſi farebbe coſi lungamente conſeruato il più florido de quanti ne ſiano mai ſtati: ne l'arme ſue ſarebbono ſtate coſi ſpauenteuoli ſino alle più remoti parti del mondo. Ceſare Auguſto durante il ſuo Imperio ſtipendiò quaranta quattro legioni de ſoldati, che importaua la ſomma dodeci millioni d'oro all'anno, eſſendo ciaſcuna legione di ſei milla pedoni, & cinquecẽto huomini d'arme. All'hora l'Imperio Romano fù nel maggior colmo della ſua grandezza, & haueua per ſuoi cõfini dall' Oriente il fiume Eufrate, dall'Occidente il mar Oceano, dal mezo giorno la fertile regione dell'Africa, da Settentrione il Reno, & il Danubio. Hor queſta Monarchia trouaſi diuiſa in cinquanta Stati, & Reami. Dunque ſe i Cittadini della Republica poſſedendo ricchezze le impiegaranno in buone opere liberalmente, per la ſicurezza, diffeſa, & armamento dello Stato, faranno il debito, & officio de buoni Cittadini, & potranſi dire nati per bene, & vtile comune. Vedi *Teſoro*.

Ricchezze ſe da poſporſi alla riputatione.

L'Oro è vtile per conſeruare, & è neceſſario per accreſcere gli Stati. Alcuni Politici l'hanno fatto inferiore alla riputatione, e pure queſti non ha altro prezzo, che'l premio che le dà quello. Si ſono ingannati col vedere tal volta gli huomini abbandonare vn Principe ricco, per andare à ſeruire vn Riputato. Queſta eſperienza è ſtata vera, ma non è già accadata, perche la riputatione alletti più dell'oro, ma perche dà maggior ſpe

ranze

Ricco.

I Ricchi per lo più ſi perdono per hauer troppo,e ſaper poco. Vedi *Ricchezze*.

Conſigliauano gli antichi Sauij i Ricchi, che non teneſſero preſſo di loro i poueri;& ammoniuano i poueri che non dimoraſſero preſſo i ricchi; perche nella ricchezza del ricco germoglia l'inuidia del poueto, e di quello che manca al poueto, & ſopr'auuanza al ricco ſi genera la diſcordia nel popolo.

Riceuere, e donare.

E Più beato il donare che'l riceuere, forſe perche è più beato colui che hà comodità di donare, che non è quello che hà neceſſità di riceuere. Beatiſſimo poi è chi dona,e non riceue. Colui che riceue, e poi dona, non è egli chi dona,è chi gli dona. Molti che ſono inflеſſibili nel riceuere ſono eſiandio nel donare. La ſteſſa ſeuerità che hanno contra di lor medeſimi li rende poco pij verſo gli altri. E coſi difficile la parte del donare,come quella del riceuere. Chi riceue ogni coſa è troppo auido,chi non riceue coſa alcuna è troppo ſeuero: Chi dona ſempre e troppo prodigo,chi non dona mai è troppo auaro.

Ricompenſa.

NElla ricompenſa de' meriti, come nella pena de mancamenti non adoptano giammai i Principi tanta giuſtitia, & egualità, che non facciano conoſcere d'eſſere huomini, e non Angeli.

Vedendo molti che i meriti,& i ſeruigi ſono coſi grandi, che non ſi poſſono ricompenſare,ſe non con beneficij grandi, non riguardano più volentieri coloro, iquali quante volte ſi appreſentano à gli occhi loro,paiono addimandare ricompenſa.

I Principi che vogliono eſſer ben ſeruiti deuono far apparire la qualità del ſeruitio per quello della ricompenſa.

Errano molti Principi in queſto punto, di far quelli ch'amano coſi grandi, che durano poi fatica à disfarli. L'Imperatore Carlo V. conſigliaua il Rè Filippo ſuo figliuolo à non dar mai gran carico, ſe non à quelli,che per legge della loro conditione non poteuano ſperar maggior grandezze. Per queſta ragione voleua che ſuo figliuolo baſtardo foſſe di Chieſa. Il Rè di Spagna ſi pentì di non l'hauer creduto, perche l'ambitione monta ſempre in alto, e quando riſcontra vn animo capace delle ſue imaginationi,ella lo ſpinge ſin'all'vltimo ſcalino. Diceua,ch'era meglio ricompenſare i ſeruitij con vna ragioneuole liberalità,che con vna ſouuerchia communicatione di dignità. L'vno de più ſublimi punti d'honore della ſua Corte,e del ſuo ſeguito, dopo quello dell'Ordine del Toſone era di coprirſi in ſua preſenza,e queſto non ſi concedeua,ſe non à quelli,che n'haueuano il dritto per ſucceſſione, o per ricompenſa de loro meriti Non ſi daua inconſideratamente à perſone nuoue. Antonio da Leua, che l'haueua ben ſeruito nelle guerre d'Italia, cruciaua per voglia di poter morir con quell'honore. Egli ſi preſentaua ogni mattina al leuare dell'Imperatore, ilquale cõpatendo alla debolezza delle ſue gambe gli comandaua che ſedeſſe. Queſto vecchio Capitano accomodando la riſpoſta al tuono della ſua ambitione, diceua d'hauer male alla teſta, e nõ alle gambe,non potendo celare queſta furioſa molestia di ottenere di ſtar coperta dinanzi al ſuo Patrone. E benche queſti ſegni d'honori ſiano vani,& ſenza vtilità, come cipreſſi ſenza frutti: e che ne il titolo di Grande,o d'altro ſimile, che riempie gli animi vitioſi non iſcemi la borſa del Rè, la communicatione tuttauia è tanto più degna, e cara, quanta ella è più rara, & che la dilatione,difficoltà,o negatione le dà ſapore, e ne accreſce la voglia. Ricompenſare nel mezo della giornata,e della corſa di tutto quello che può ſperarſi à fine del giorno, e della carriera: dar'vna volta & in groſſo, quello che ſi deue raccogliere à volte d'anni,e di ſeruitij à poco à poco: ricompẽſar per tempo delle fatiche di tutta la giornata, ſenza aſſicurarſi, ſe'l lauoro della ſera ſarà ſimile à quello della mattina (coſa che non occorre molto ſpeſſo,tãto gli affetti de gli huomini ſdrucciolono nel male, e paſſano leggiermente dal dritto al torto, e dal torto al vitio,e di lì à gli abiſſi, e precipitij) fù ſempre non

meno di pregiudicio,che di pericolo alla generoſità del Principe. Vedi *Premio*. Gratia fauor del Principe.

E'differenza grande fra'l remunerare del Principe, e quello della Republica. *Intenſiue* (ſia mi lecito vſare queſti termini) remunera meno la Republica, perche come ſi ſuol dire per Prouerbio. Chi ſerue il publico ſerue niuno: che non eſſendo riceuto il beneficio per proprio da alcuno,viene ricompenſato poco dal publico. Onde vediamo Gioteffo pel beneficio che fece à Faraone hauer hauto maggior ricompenſa, che ſi ſia mai letta eſſere ſtata data da Republica. *Extenſiue* poi è più vtile il ſeruire alla Republica, perche'l beneficio fatto ad vn Principe, come à perſona particolare, morto ch'egli è ſuaniſce la memoria del beneficio, ma quello fatto alla Republica, come nõ fatto ad alcun particolare,ma alla Città,viuente ſempre quella,viue anche la memoria del beneficio,nõ ſolo in chi l'ha fatto, ma anche ne'ſucceſſori. L'eſempio è chiaro nel ſodetto Gioteffo il quale dal Rè Faraone intenſiuamẽte fù beneficato fuor di miſura,eſſendo più Signore egli che Faraone. Ma eſtenſiuamente gli fu fatto più danno che beneficio,eſſendo poſti i ſuoi Succeſſori alla ſeruitù di quell'iſteſſo,L'Auo del quale inſieme con tutt'il popolo era da Gioteffo ſtato ſaluato dalla fame. Vedi *Premio*.

Riconcigliatione d'amicitia.

VN'amico diuentato nemico, non può tornare nella prima amicitia ſenza roſſore.

Vn'amico diuentato nemico, ſe vuol ritornar'in amicitia, non aſpetti l'vltimo eſterminio de'ſuoi intereſſi. I Capouani tra certo termine di tempo lor aſſegnato da Romani non ſi riſoluendo alla riconcigliatione: ridotti poſcia à ſtato diſperato, & aprendo loro le porte furono tutti tagliati à pezzi.

Chi vuol dopo la morte d'vn'amico entrare in gratia della parte contraria, dourà vantarſi d'eſſer ſtato fedele al defonto, per dar'à pentare,che ſi come è ſtato fedele à quello, coſi ſarà fedele à queſti. Ottone vedendo che la fedeltà che Celio hauea oſſeruato a Galba ſuo nemico, lo liberò dalle mani de'ſoldati: diedegli poſcia carica,e feceſelo ſtrettiſſimo amico: Ed'egli lo ſeruì con quello ſteſſo modo c'haueua fatto Galba. Con queſto medeſimo riguardo Giulio Ceſare perdonò a tutti quelli, che gli erano ſtati contrarij, dicendo, che coloro,c'haueuano aiutato Pompeo per amicitia,non l'haueuano ingiuriato.

Quando chi dimanda amicitia ſi vien'ad iſcular di non hauer fallato,come realmente non ha fallato,eſſendo ſempre ſtato amico,deue arditamente parlare, & con patienza eſſer aſcoltato. Terentio preſſo Tacito, eſſendo imputato,c'haueua hauto con Seiano amicitia, la confeſsò arditamente, moſtrando non ſolo d'eſſer ſtato ſuo amico, ma anche d'hauer cercato con gran fatica d'arriuarui, vedendolo Compagno di Ceſare nel Conſolato,parente,amico intimo, e patrone dell'Imperio. Potè tanto la coſtanza di coſtui,che non ſolo gli fù perdonato, ma furono anche mal trattati gli accuſatori.

Ricordo auuertimento.

IL ricordo dato da vn'huomo, ancorche triſto, non ſi deue ricuſare.

I buoni ricordi, & prudenti conſigli pare che argomentino imperfettione, come la medicina infermità in coſui, a chi vien data: & vediamo che ordinariamente tutti gli huomini fuggono,e ſpecialmente gli più grandi, & poſti in maggior'eminenza de gli altri;perche perſuadendoſi che lor cõuenga moſtrarſi ſuperiori in ogni coſa,odiano quelli che gli auuertiſcono,quaſi come nemici, che loro vogliono porre leggi con leuar loro la libertà,& cacciarli di Stato,e di Signoria, Ma chi cõ alto e magnanimo cuore laſcia la perſuaſione di ſe ſteſſo, e del proprio ſapere, accetta con lieto viſo ogni amoreuole, & prudente ricordo, come ſtromento da mantener la ſua grandezza, e da conſeruar la libertà del proprio intelletto, non laſciando il medeſimo legare da gli occulti incanti della fallace fortuna, anzi raccordandoſi ſempre del detto di Teopompo, col quale ſoleua affermare: Che i Regni, e le grandezze ſicure ſi conſeruano co'l laſciare à gli amici la giuſta, e debita libertà di poter parlare. Vedi *Auuertimento. Auuertire. Auuiſare la verità.*

Ricor-

ne ſe'l male, che ſi ha da medicare nõ ricerca gagliardo rimedio, perche ſe bene la riforma è opera ſanta & buona, nõdimeno l'eſeguire cõ forza, e ſpecialmente ne'Monaſteri de femine non ſi fa mai ſenza perdita: perche l'atto genera ſcandalo, e diminuiſce la riputatione del luogo. Vedi *Aleſſandro magno*.

Non v'è quà giù coſa sì ſtrettamente legata, che'l tempo, o'l vſo non la rallenti, o ſciolga.

Riuſcì mal'ad Auguſto riformare la Patria per hauer dopo ſe vn Tiberio vn Caio, vn Claudio, e finalmente vn Nerone, che leuate le leggi, e la religione biſognò che pericolaſſe. Mal fondate ſono le Riforme, e durano poco, quando ſtanno ferme ſopra l'autorità d'vno; eſſendo la Città perpetua, e'l Principe mortale. All'hora durano aſſai le Riforme, quando ſtanno fondate ſopra quelli che le riceuono. Quando vna forma (dice San Tomaſo) viene riceuta perfettamente dalla materia; ancorche ſi parta l'Agente che l'ha introdotta rimane in ogni modo in quella. La fiamma introdotta nel legno da vn'altro fuoco, leuato l'Agente rimane in ogni modo in quel legno; Ma quando la forma s'introduce imperfettamente, & come dice egli *inchoatiuè*, all'hora partito l'Agente, o poco dura, come fa l'acqua riſcaldata, o ſi parte con eſſo, come l'illuminatione nell'aria, partendoſi il Sole.

Rigore.

IL troppo rigore rẽde le pene diſprezzabili: accreſce il numero de cattiui: & fa che per diſpetto l'huomo diuẽga ſcelerato.

I rigoroſi coſtringimenti ſi riuoltano più toſto contra poueri, che contra i ricchi.

I caualli nobili obediſcono all'ombra della bacchetta, e gli Aſini cõtano i loro paſſi al numero di tante buone baſtonate.

Sono alcuni diſordini che è errore non caſtigarli con rigore, & in alcuni caſi la pietà è impietà. Moiſe vccidendo fù ſtimato pietoſo: Acab perdonando fù riputato empio.

Se ben pare che metta conto à Principi ſerrar tal'hora gli occhi in alcune coſe, & non moſtrar rigore; non ſi può però mai commettere maggior errore, quanto ſopportar, che ſi mettano in diſcorſo, o negotio quelle coſe, d'onde poſſono naſcere nouità di pericolo.

Il diritto militare richiede ſecondo il luogo, & il tempo, & la qualità de gli huomini, & delle colpe hora piacenolezza, hora rigore. Il Capitano di valore con la clemenza ſi fà amare, con il caſtigo temere. Vedi *Seuerità*.

Rimedio.

PErnicioſo rimedio è'l guarrire il male col male: e penſare di giungere alla guarrigione co i diſordini, che formano le malattie. L'intemperanza dell'ammalato, cagiona la crudeltà del Medico.

Gli eſtremi rimedi ſono gli più arditi.

Prende errore notabile ciaſcuno, ilquale ſtima poterſi ſouenire & rimediare à graui, & importanti mali con rimedi leggieri, & piccioli.

Non biſogna ſopra occorrenza incerta, e molto lontana sprezzare il rimedio d'vn mal preſente.

Gli più ſani & vtili rimedi ſono quelli che applicati alla piaga apportano maggior dolore.

In alcuni mali il rimedio è non vi rimediare: In altri rimediar con la pena della vergogna. In alcuni con altre pene più graui, & attroci. Scriue per certa occaſione Tiberio al Senato: Che ſe gli Edili ſi foſſero prima di ciò con eſſo lui conſigliati, forſe egli ſarebbe ſtato di parere, che più toſto ſi foſſero laſciati ſtare gl'inuigoriti e barbicati mali, che moſtrare d'hauerli cõnoſciuti ſenza potergli ammendare od iſterparli.

Auuiene ſpeſſo che'l rimedio è più crudele della malattia iſteſſa; & volendo euitare vna calamità, s'entra in vn viluppo di miſerie infinite.

Il vino è antidoto della cicuta, ma con quella beuto è veleno irremediabile. L'Antimonio debitamente preparato purga potentemente il corpo, purche gli humori ſian ben diſpoſti; altrimente è medicamento dal quale ſono cauſati accidenti ſtrani. Quãdo i rimedi ſi conuertono nel male, ogni coſa è diſperata.

Come i Naturali nelle infermità del corpo, coſi i Politici nelle malattie dell'animo, che auuengono alle Città deuonò ſempre vſare opportuni rimedi ſenza trapaſſare, o diminuire oltra modo la miſura, douuta al biſogno. Viene in queſto ripreſo il gran Pompeo, perche nel terzo ſuo Conſolato, correttore de coſtumi eletto, ne'rimedi foſſe più graue, che non eran le colpe. Et i ſoldati di Germania hauendo con molta crudeltà ammazzati alquanti ammutinati dentro de propri loro alloggiamenti, entrato Germanico per vedere il caſo, dopo hauer dat'ordine che s'abbrucciaſſero i loro corpi, con molte lagrime chiamò l'aſprezza di quel rimedio non medicina, ma rouina. Felice Preſidente della Giudea con intempeſtiui rimedi non ammorzaua, ma raccendeua i delitti. L'iſteſſo ſcriue Liuio nel caſo di Manlio, ch'egli parimente co'l indiſcreto rimedio attizzaſſe la ſeditione. Il rimedio di leuar le meretrici dalle Città è per ſe ſteſſo buono, in riguardo della fragilità humana, cagiona molto peggior delitto. Eſſendo i nobili à tempo di Tiberio trascorſi molto nel vitio della gola, e per ciò venendone ſchernita la legge fatta contra le ſpeſe della tauola, & parendo à i buoni, che in ciò i remedi medeſimi non baſtaſſero, fù raccomandata la cauſa à Tiberio, ilquale hauendo molto bene tra ſe diuiſato: le più dannoſo era fermar tal luſſo, che non ſarebbe ſtato diſhonoreuole incominciato à non ſeguirlo: o ſeguitatolo, s'era da farſi conto dell'ignominia, che ne ſarebbe peruenuta à molti huomini illuſtri, ſcriſſe finalmente vna breue lettera, nella quale conchiuſe: Che ſe gli Edili ſi foſſero prima di ciò con eſſo lui conſigliati, forſe egli ſarebbe ſtato di parere, che i Potenti trasgreſſori ſi foſſero più toſto trattenuti, che moſtrar d'hauerli conoſciuti, ſenza poterli ammendare. In propoſito non diſſimile diſſe Catone: che più ſicuro è il non accuſar il maluagio, che l'aſſoluerlo. I Medici hanno de'tempi, ne'quali à gl'infermi non danno alcun rimedio. E Giulio Ceſare diſſe, che ne'falli di Roſcillo, e di Ego Franceſi, non gli parue tempo di caſtigarli. Et altroue parlando de Senoni s'induce ad inſtanza de gli Edui à perdonar loro; perche la ſtagione nella quale ſi trouaua era più da cõbattere, che da far proceſſi. E'tal'hor parimente neceſſario per fuggir'i più aſpri rimedi ricorrere al freno della vergogna; laquale è da molti ſtata trouata più vtile, che'l freno. Tra le leggi de gli Egittij fù quella pratica: che gli inobedienti: e coloro i quali haueuano abbandonato la battaglia nõ s'vccideuano, ma ſi faceua lor tal vergogna, che non potendola ſcancellare, ſe nõ cõ la virtù, cimentauano impreſe difficiliſſime, per ricomprar l'honor c'haueuano perduto; Ne altro rimedio trouarono alcuni popoli à leuar quell'humore ch'era nato nelle donne d'impiccarſi per la gola, ſe non di far lor vedere il vergognoſo ſpettacolo che ſi doueua far de lor cadaueri. Non ſempre dunque il far morire, o leuar la vita è quell'vtile rimedio, ch'altri ſi crede, riuſcendo, o più aſpro, o men gagliardo del male al quale è applicato. Auguſto ſeguitando il conſiglio di Liuia ſua moglie rimediò à grandiſſimi inconuenienti con non vccidere. Et altroue habbiamo notato: ottimo eſſer rimedio, oue ſon molti colpeuoli non andarli cercando tutti: eccettuato però, ſe foſſero ſeruì, che in tal caſo ſi giudicaua il contrario: rimedio (dico) il caſtigarli tutti, benche pochi ancora habbian fallato.

Rimettere commettere negotij.

IL rimettere i negotij è tal'hora neceſſario per la poca capacità dell'intelletto noſtro, ilquale con la moltitudine delle coſe s'inuiluppa, e alle volte ſi ſommerge, e mãca nel maggior biſogno. Le forze corporali ſon deboli, e per cõſeruarle fa di meſtiero alleggerire il peſo bene ſpeſſo ſouenchio.

L'ordine, la qualità del negotio, & il legitimo impedimento della perſona richiedono molte rimeſſe. Queſto con molti altresì eſempi inſegnò Chriſto Noſtro Signore, & in particolare nella marauigliosa Conuerſione dell'Apoſtolo San Paolo: nella Conuerſione di Corneglio Centurione, rimandandolo al ſuo Vicario: e nella liberatione de'diece leproſi, commettẽdo loro, che ſi preſentaſſero à Sacerdoti. I negotij toccanti l'intereſſe di Stato importantiſſimi, & quelli, l'eſpeditione de'quali deue paſſare in eſempio à gli altri non ſi rimettono, ma paſſan per le mani de gl'iſteſſi Principi. Coſi di quelli infelici, a'quali dal Serpe fù promeſſa la ſimiglianza diuina fece l'iſteſſo Iddio la cauſa. Coſi il medeſimo diſcese contra l'arroganza de'loro diſcendenti, quando preteſero con la fabrica d'vna eccelſa torre confinar col Cielo. Coſi parimente contra le enormità de'Sodomiti.

domiti. Et ancorche ſia certo,e di fede,che Iddio per giudicare non habbia neceſſità di trasferirſi in perſona, eſſendo preſente in ogni luogo,e riempiendo, e rimirando,anzi col ſuo ſapere, comprendendo il tutto. La Scrittura nondimeno parla di queſto linguaggio,accomodato allo ſtile,& capacità noſtra,per inſegnare à gli Rè,& Principi, che i negotij graui (come dicemmo di ſopra) non hanno ad eſſere eſeguiti per altri, che per loro medeſimi. Vedi *Commiſſioni*.

Rimettere in Iſtato.

E Proprio à gli huomini Il deſiderare di rimettere più toſto in Iſtato quello, à cui fù leuato, che l'aderire à chi l'ha leuato.Il rimettere in Iſtato i Principi ha ſempre faccia di charità; ma ſe l'intereſſe non vi concorre,ſi compatiſcono ſolamente, e non s'aiutano. Maggior premio s'aſpetta dal cauar dalle miſerie,che dall'applaudere alle fortune. Chi riceue dall'altrui va lore il Principato è poſto in ſpetie di ſeruitù tale, che lo neceſſita,o di moſtrarſi balordo,o à diuenir'ingrato. Il ſodisfare à gl'intolerabili deſiderij di chi'l rimette, è vn reſtituire volontariamente il Principato: il non ſodisfar mette in pericolo di renderlo con violenza, eſſendo ageuol coſa, che quell'arti, che l'acquiſtarono per altri, lo ricerchino per ſe ſteſſi. Chi fù vna volta priuato dello Stato, viue ſempre geloſiſſimo,e dubbita di quello,che per iſperienza ha conoſciuto poſſibile.

Rimordimento di coſcienza.

QVando al mondo ancora non foſſero le lingue che ſciorre ſi poteſſero à rimprouero di chi pecca,non è per auuẽtura gran teatro alle colpe l'animo proprio? Se tanto annoiano i latrati delle eſterne lingue, non taranno di noia i morſi dell'interno rimordimento? Più peſa à gli animi grandi l'eſſere conſapeuole d'vna colpa, che'l nome iſteſſo di reo; e più vale à tormentarli la propria coſcienza,che i rimproueri foraſtieri.

Rimprouerare.

NOn s'hanno giammai à rinfacciare le altrui calamità, eſſendo la fortuna comune, e non ſapendoſi ciò che poſſa auuenir'à noi.

Non ſi rimprouerano mai à Principi i ſeruigi fatti, anzi ſi moſtra ciò, che s'è fatto di buono, eſſere auuenuto dalla grandezza è felicità loro. Chi altrimente fà è ſpacciato, come auuenne à Silo. Vedi *Vantarſi*.

Il ricordare i beneficij fatti pare che ſia vn'accuſare l'ingratitudine di chi gli ha riceuti. *Lacerat animum* (dice Seneca) *& premit frequens meritorum commemoratio*. E veramente, come è coſa cara il riceuere ſeruitio in tempo di biſogno, coſi nõ può trouarſi coſa più ſtomacoſa, che'l ſentirſi ſpeſſo rimprouerare da chi gli ha fatti.Non ha punto del generoſo il conſeruar memoria de'beneficij fatti: Ha del Villano il gloriarſene.

A gran ragione biaſima Cicerone il rinfacciarſi l'vn l'altro i beneficij fatti, perche doue il benefattore per lo beneficio attẽde ricompenſa perde il nome di liberale, & acquiſta quello d'vſurario. Simil ſorte di perſone che rimprouera il beneficio, del quale ſolo s'ha à ricordare chi l'ha riceuto è odioſiſſima. Il maggior contento che'l magnanimo, e generoſo poſſa hauere,o pretendere da ſuoi glorioſi fatti, è il vederſi ornato della virtù,che gioua à gli altri.

Rinfacciare. Vedi *Rimprouerare*.

Ringratiare.

OGni ragionamento che s'habbia co'i Grandi chiuder ſi deue con ragionamenti. Coſi porta il termine & la prattica:anzi è neceſſario; perche l'ottener anche audienza da Prin cipi, & l'eſſer fatto degno di parlar ſeco, deue ſtimarſi gratia particolare.

Chi può vccidere, e ferire ſolamente, dà occaſione di ringratiarlo.

Error graue è ringratiare ſolamente coloro, che preſentano coſe grandi,e non quelli che danno le picciole; perche la perſona moſtra d'eſſer'auara, e di far ſtima non di chi in qualunque modo gli è amoreuole,ma chi ſolo è largo nel donare. Il ringratiar tutti, anche d'vn mazzetto di fiori, o di quattro chiocche di finocchio paga ogni preſente con poca ſpeſa,& dà ſodiſfattione à tutti.

Pare ſtrana, e malageuol coſa, riceuer querele & riprenſioni,à chi aſpetta premij,o ringratiamenti.

Ringratiar Dio.

NOn v'è natione miſcredente, & idolatra che ſia, che non ringratij Dio delle felici riuſcite,& auuenimenti.

Era in Roma queſta religioſa vſanza,che ſubito eletto l'Imperatore, il Senato lo conduceua per tutti i Tempij à ſacrificare,& rendere le douute gratie à gli Dei:di maniera, che'l nuouo Imperatore coſi etnico,come era,non riceueua alcuna viſita,ſe prima egli non viſitaua nelli tempij gli Dei.

Al Dio delle battaglie appartengono i rendimenti di gratie delle vittorie. Gli Rè di Francia hanno ſempre tenuto gran conto di queſto douere. Filippo Auguſto dopo la battaglia di Buuines fece fabricare la Chieſa di Noſtra Dama della vittoria preſſo San Lis. Il Rè Luiggi duodecimo fece fabricare vna capella nel luogo doue egli guadagnò la battaglia di Gera d'Adda,ſotto il nome di Santa Maria della Vittoria. Il Rè Franceſco primo fece il medeſimo ſopra la campagna della battaglia doue diſfece gli Suizzeri à San Donato.

Chi ringratia Dio nella proſperità paga debiti;ma chi lo ringratia nelle auuerſità fà crediti.

Troppo ſi reputa offeſo Iddio da chi quaſi procura priuarlo del merito de ſuoi beneficij, volẽdone porre à parte coſa creata,laquale da noi s'acquiſta quella gratitudine,che alla ſola liberalità increata ſi deue. Egli è di noi ſuiſceratiſſimo Amãte,che però ambiſce da noi riconoſciute le più ſingulari gratie per ſue, accioche ſi riſoluiamo di gratificarlo con l'affetto. Il confidare nel mõdo è vn ricuſare apertamente i fauori della diuina mano,ſola efficace ad appagare cõ eccẽſſo di prodigalità l'auaritia de gli humani penſieri. Oue ſi tratta di beneficar l'huomo non vuole Iddio che alcun ſeco gareggi. Conoſce egli la peruerſità delle noſtre inclinationi,facili ad acclamar chi fù meno potente. I caſi diſperati nell'humano potere ſono le occaſioni al ſuo amore,co'l quale s'accinge alle gratie;perche non hauendo riuale in poſſanza,temer non può ch'altri n'inuoli le glorie.

Rinunzia di Prelatura.

DEporre à tẽpo il Magiſtrato è ſegno d'animo moderato. Merita lode grande quello,che da ſe ſteſſo s'induce più toſto à rinunciar l'autorità, che mai à pregiudicarle:à laſciar la prelatura,che ad abbaſſarla.

S'haurebbe molto da deſiderare, che i Prelati non attendeſſero à ſpogliarſi de loro carichi, ſe non quando l'età li rendeſſe noioſi a lor medeſimi,& inutili à i loro ſudditi. Sant'Agoſtino prima di venir'à queſto pregò la ſua Chieſa à contentarſi, che Eradio gli ſuccedeſſe: le acclamationi che ſeguirono queſta propoſta furono teſtimonij dell'allegrezza,che ne ſenti la Chieſa. Furon gridate più di cento volte queſte parole:Gratie à Dio, Lode à Chriſto: Vita al Agoſtino.

Rinuncia de gli Stati.

MOlta Rettorica vi vuole à perſuadere ad vn Grande,che diuenga picciolo.Il più difficil paſſo,toltone quel della morte,che poſſa far'vn'huomo è il paſſar dal comandare all'obedire. Vedi *Euacuare*.

Perche la vecchiezza, per l'impotenza che porta ſeco ſuole diminuire la riputatione gli Rè dell'India, e del Giapone arrinati à quell'età rinuntiano gli Stati,e ſi ritirano.

L'Imperatore Carlo Quinto carico di noia della vita,e crudelmente trauagliato dalle gotte cominciò ſopr'alli cinquant' anni della ſua età à prepararſi alla ritirata: Et hauendo prouato, come quel Perſiano Monarca, che la Corona era coſi grauc,

ne, che chi sapesse quanto sia difficile a portarè non degnarebbe di leuarla da terra, se la trouasse per istrada, conobbe che tutti quei grandi Imperi c'haueua non gli seruiuano, che d'vna fastidiosa seruitù: e perciò deliberò di lasciarli, parendogli d'hauer troppo indugiato a risoluersene: e ch'era vn grand'inganno di rimettere i pensieri della morte ad vna età done pochi sono giouri d'arriuarui: Così hauendo mandato la Corona dell'Imperio al fratello Ferinando, l'rincipe d'Oranges: l'altre corone, di Spagna, e de paesi bassi hauendo rinunciato a Filippo suo figliuolo, del tutto abbandonò gli Stati, & loro affari, per ricercare il porto di certa salute: la perfetta meditatione del supremo bene, nella quale consiste la vera filosofia: l'immutabile sapienza, e la consumata felicità.

Parerà cosa strana a molti, che alcuno venga a questa risolutione di rinunciare vn'Imperio, di cui non è la più desiderata cosa in terra: tuttauia trouandosi ciò dalle historie seguito, & d'esser stato pratticato da huomini grandi, e valorosi, non è ch' anche non possa seguire giornalmente Per molte cagioni può vn Principe nell'animo indursi a rinuntiare: o per atto di virtù: o per qualche timore: o per suggestione della propria coscienza: o per affetto verso de figliuoli: o per viltà: o per ben publico: o per stanchezza: o finalmente per desiderio di sapienza. Per atto di virtù Andrea Doria rifiutò la Signoria di Genoua: Scipione la perpetua dittatura di Roma: Platone d'esser Legislatore de Focensi: Saturnino ricusò l'Imperio rispondendo a chi in contrario lo persuadeua: *nefarius miles quam malus sit Imperare.* Gentio intendendo dall'Oracolo, ch'entrado nella Città sarebbe eletto per Rè, dalla sua patria si tolse perpetuo essilio. Ottone di Sassonia, Alberto di Bauiera, e Saluttio per magnanima modestia ricusarono l'Imperio. Federico di Brademburgo rifiutò la Corona di Polonia. Decio ricusò l'Imperio con quelle parole: Voglio più tosto nõ essere Imperatore, & restarmene humil figliuolo, che Imperatore, & mal deuoto figlio. Licurgo volle più tosto la sua Republica ben'ordinata, ch'essere della sua patria Rè. Virginio Rufo vietò d'esser chiamato Imperatore, & castigò Aristomene, che Rè chiamollo. Cornelia rifiutò d'esser fatta Regina d'Egitto. Fabricio rifiutò gli Stati offertigli da Pirro, e più regia cosa stimò in tal modo di sprezzare, come scriue Seneca, i reali tesori. Per timore d'interni, e d'esterni mouimenti mossesi Isea a rinunciare la libertà a gli Achei: così Licida a deporre la Tirannia di Megapoli: così Augustolo a rinunciar l'Imperio al Senato: così Autemio a rinonciar l'Imperio a Macrino. Per questa cagione altresì rinunciò Dioclitiano l'Imperio, & insieme Massimino; ma colui per timore della fortuna: costui per timore c'hebbe di lui. Per suggestione della propria coscienza può alcuno rinũciare l'Imperio, a fine di darsi a vita di Christiana perfettione, come fece Clotario, che rinunciò il Reame al figliuolo: Raclusio il Regno de Longobardi ad Astulfo: Tassillo Rè de Bauari, che fece il medesimo: Leone, che pur l'Imperio rinunciò a Zenone Isaurico: Et Carlo V. l'Imperio al fratello, & i Regni al figliuolo. Se si ponno meschiare fra le cose terrene quelle di Dio. Celestino quinto, che rinunciò il Pontificato per seruire a Dio, in cui cõsiste il vero regnare. A questi che viene sì bello & Santo pensiero, e lo mettono in esecutione: & che palese è questa verità, che queste cose terrene altro non sono che ombre *accidit super altitudines terræ eleuari.* Per affetto, & amore si rinunciano anche gl'Imperij a propri figli, come con raro esempio fecero Seleuco, Artaserse, Ariobarzane, Henrico di Francia, & altri. Per cessare dallo spargimento del sangue, & per saluezza de popoli Zenone, e Ramiro più intenti al beneficio publico, che all'interesse proprio rinunciarono quello l'Imperio, questo il Regno d'Aragona. Per stanchezza dal peso di regger popoli, oltre d'ogn'altro grauissimo, huomini veramente prudẽti, & amici di straordinaria lode, dopo hauer fatte varie proue di valore, han fatta altresì questa generosa deliberatione di rinunciar l'Imperio tra quali fù Etio, Timoleone, Massinissa, Silla, Scipione, Antonino Pio, & Albino con la quale deliberatione hanno insieme dimostrato, che non meno hanno saputo con gloria reggere gli Scettri, che con maggiore deporli, & ritirarti à godere la felicità della villa. Alcuni finalmente per desiderio d'alzarsi con lo studio alla sapienza hanno abbãdonato le ricchezze, e le grandezze humane (che di tanto impedimento sono alle operationi dell'intelletto.) Tra costoro principalmente si può numerar Anacarsi, che rinunciò il Regno, e gli Stati per diuenir sapiente, come diuenne in fatti.

Rinunciare quali sian tenuti.

PEr le toccate di sopra cagioni hanno i sodetti, e molti altri ancora rinunciato à grãdissimi Imperij; ma oltre le medesime tre altre principalissime ve ne sono, corrispondenti à tre altresì sorti di persone, a'quali tanto è douuto il rinũciare l'Imperio, che in caso di contradittione per la saluezza dello Stato si possono a ciò sforzare. Et sono i primi i delicati, timeri, e di poco spirito. Gli altri i crudeli, & scelerati. Gli vltimi i furiosi, sciocchi, & matti. Non maneggiano i primi i negotij, ma nepure hanno patienza d'vdirli. Nati con poco spirito, e nodriti in perpetue delitie, e morbidezze sono sì deboli, che non possono sentire le non leggierezze Non possono andar in guerra, perche nati, & vsi a stare in camere appropriate alle stagioni egualmente fuggono il caldo, e'l freddo. Vsi a lasciui canti non possono soffrire vdire i terribili suoni delle machine belliche. Vsi a vagheggiare fregi, pompe, e fiori, rifuggono di volgersi a'spettacoli atroci di guerra. Sono in somma inutili a tutte le operationi che appartengono a chi regge publici pesi. Più dannosi nondimeno sono i secondi: i crudeli (dico) & gli scelerati. Perciochè nõ solo non fan bene, ma empiono lo stato, ciascuno di essi di tutti i mali. Acciò dunque ne gli vni, ne gli altri siano dannosi a gli Stati, supposto che siano incorrigibili, sono da prudenti huomini di Stato con tutti gli artificij, & ragioni possibili, dedotte da gli esempi di sopr'allegati da indurre a rinunciare; ilche non sarà difficile, quando con gli esempi loro si faccia vedere, come i pari loro han sempre (ricusando di rinunciare) tirati se stessi, e gli Imperij loro a morte, & a miserabili rouine: come infinite (dico) siano state, & horribili le tragedie di coloro, che essendo al gouerno inhabili, per essersi perduti in tante dissolutioni hanno pur ostinatamente voluto persenerare sotto peso tanto diseguale, alle lor forze. I vitij fanno cadere in varie viltà, onde con efficace eloquenza parlãdo l'huomo di Stato all'orecchie, & il timore al cuore di questi tali, non è tanto difficile indurli alla rinuncia. Ma quando à questa non possino tirarsi, se lo può far comprendere, che'l peso di portar vn'Imperio viene congiunto con tanto affanno & pericoli, che di ciò accorgendosi i tali Principi del mõdo han chiamati huomini prudẽti, e valorosi che gli aiutassero ne gli affari di pace, e di guerra, & che per ciò han saputo imperare, & in vo godere dolcissima quiete senza pericolo, e noia. Sono per lo più i Principi amici de piaceri, e di vita dissoluta, onde ageuolmẽte à questo si ponno indurre: in tal caso lo Stato da loro differti nõ sentirebbe offesa alcuna, anzi goderebbe di molte felicita. Nerone hebbe in se vn'horribile miltura de predetti vitij, oltre gli altri, quando lasciò regere il peso dell'arme da Burro, e della pace da Seneca, mantenne per cinqu'anni in Roma felicissimo lo Stato: spogliati i medesimi d'autorità, e di vita non si vide mai ne Impero, ne Imperatore tanto miserabile. Insino che Misisteo aiutò col suo consiglio Gordiano, le cose dell'Imperio si sostẽnero con molta autorità, & honore, cessato il suo consiglio l'Imperio cominciò a crollare. Insino che Etio resse col suo auedimento le imprese, e le cose di Valentino, costui fù felice Principe: mancato Etio, ogni felicità mancò. Ma se parimente queste, e quelle arti non giouano, & resistendo gl'inhabili Principi, pongono in certo pericolo lo Stato, all'hora si deue venir'all'atto di deporli. Vi possono essere de'pericoli, ma gli artificij possono altresì dar'effetto a questo negotio, e rimettere lo Stato in sicurezza. Gettata qualche cosa ne gli occhi del Leone, che offenda la vista, senza difficoltà si prende. Non si possono dolere le persone deposte; perciochè è beneficio loro, non solo dello Stato. Se Astiage cedeua la Media a Ciro: Se Cambise la Persia ad Idaspe: Se Sardapanalo l'Imperio Caldeo ad Arpago. Se Vitellio l'Imperio Romano a Vespesiano: Se Commodo a Pertinace: Se Eliogabalo a Mammeo, con quanto vantaggio lo faceuano: Dirò ancora con quãta lode, perche almeno dimostrauano ne'secoli futuri al mondo, c'haurian saputo dar l'Imperio al più degno, ne la loro scelerata vita sarebbe famosa per l'vniuerso. Conuerebbe venire a particolari artificij, onde con più sicurezza questo, è quello, secondo la varietà de gli accidenti deporre si douesse; ma sono tanti questi, che non si possono ridurre a certa regola. Intanto il Principe, che con vitij si conuerte in Tiranno si spaventi in questo, che i popoli afflitti fanno ben trouar tutte le vie da liberarsi da lui; e tanto più si spaventi, perche la legge loro consente che possano vc-

Nulla vi è di fermo, ne di coſtãe nelle riſolutioni humane.

L'huomo è ſoggeto à rigettar le cose con la medeſima mano,che le promette,e giura.

Nelle grandi riſolutioni v'ha del pericolo ad eſſere il primo à dire la ſua opinione,e pericolo à mandar'in eſecutione,quello ch'è riſoluto. E più ſicuro il ſeguire,che'l contraſtare.

L'eſſer ben riſoluto gioua a far ben'ogni coſa.

Vna riſolutione determinata è atta à far ſoffrire,e trauagliare,per conſeguir quel che ſi brama. Vedi *Partito. Deliberatione. Attioni.*

Riſolutione militare.

E'Di non lieue momento ne gli affari di guerra vna certa deliberata riſolutione, perche rimoue, e tronca ogn'altro diſegno,e pẽſiero ne'Capitani, e ne ſoldati fuor che di combattere: e li ſuolge,e li diſpone tutti egualmente all'impreſa. Frãceſco Rè di Francia volendo fermamente cõ eſercito paſſarſene in Italia,voltoſi à ſuoi Baroni; Io diſſe ho ſtabilito di voler ſenza indugio paſſare perſonalmẽte i monti: chiunque dirà in cõtrario, non ſolo non ſarà vdito da me, ma mi ſarà coſa molto moleſta: attenda ciaſcuno ad eſeguir quello che gli ſarà cõmeſſo,o che appartiene all'officio tuo. Con queſte parole ricaldò talmente, & impreſſe ciaſcuno, che la deliberatione del Rè fù deliberatione di tutti. Si legge di Arato,Principe de gli Scionij, ch'eſſendo egli nel reſto buon Capitano,hauea queſto di male, che ogni volta che douea far battaglia,nõ ſi ſapea riſoluere,e ſi trouaua impedito, del che non può eſſere coſa peggiore in vn Capitano,e Condottier di eſercito; perche non ſolamente reſta egli impedito, ma fà che ancora i ſoldati languiſcano, & perdano l'allegrezza,e la brauura. Non è fuor di propoſito l'allegar qui quel che Paolo Emilio diſſe à ſuoi ſoldati nel principio della guerra Macedonica; perche con queſto troncò loro ogn'altro penſiero che di portarſi bene nell'impreſa. Diſſe:ch'eglino non ſi douevano curar d'intẽdere,ne di fraporſi ne'cõſigli della guerra, ma nel petto del lor Generale laſciaſſero tutto ciò, che ſi douea fare, & da buoni ſoldati à tre cose ſol attendeſſero ad hauer robuſto & agile il corpo: polite & affilate l'arme:& il mangiar in ordine per poter ad ogni cenno mouerſi.

Riſpetto vergogna. Vedi *Vergogna. Riuerenza. Deſiderio Signorile.*

Riſpetto riuerenza.

NIuna vecchiezza può eſſer tanto caduta, ne coſi rancida per vn perſonaggio, c'ha paſſato l'età ſua in honore, che non ſia venerabile.

La virtù,e ſofficienza fanno gli huomini riſpettare, e la bontà loro, e gli honeſti coſtumi li rendono amabili.

Le ceneri d'vna materia ricca hanno il precio loro:e l'oſſa,e reliquie delle perſone d'honore,ſono anche dopo morte riſpettate, e riuerite.

Il riſpetto che ſi porta alle perſone fa tal'hora tradire la propria coſcienza.

Và male per vn Principe quando non vede coſa alcuna fra Dio,& lui,il riſpetto di cui il ritẽga,e gli ſerua di freno. Il riſpetto d'vna ſol perſona può fermare e ritenere i torrẽti delle di lui paſſioni. Tacito ſcriue,che dopo hauer Nerone perduta la Madre, ſi laſciò andare in tutte le ſorti di diſuiamenti, e di licenze *quas male coercitas, quali ſcumque matris, reuerentia tardauerat.* Seiano teneua ancora Tiberio in ceruello,& il medeſimo autore dice,ch'egli precipitò in coſe maluagie, e indegne *poſtquam remoto pudore, & metu ſuo tantum ingenio vtebatur.*

Riſpondere.

I Saggi ancora che ſiano dimandati non riſpondono: Gl'ignoranti non richieſti dicono tutto.

Reſpondere à tutti quelli che parlano impertinentemente è coſa da priuato. I Principi non deuono contendere con la lingua,per non mettere in pericolo la lor perſona: o per non irri-

tarſi eſſi di ſouerchio,e mettere in compromeſſo la loro maeſtà. Si conſerua più luogo al riſentimento, all'hora che ſi concede manco luogo alla colleta.

Diſſe con molta alterezza l'Ambaſciatore mandato da Cartagineſi ad Andromaco Principe in Taurominio, che ſ'egli nõ licentiaua dalle ſue marine l'armata de Corintij,i ſuoi Signori metterebbono quella Città ſotopra; e per moſtrar meglio coi cẽni queſto ſotopra,quando ciò diſſe volſe in sù,e in giù la palma della mano: Andromaco ridendo d'vn riſo amaro, gli fece intendere,che ſi partiſſe,perche altrimente volgendo ancor'egli in queſto dir la mano in sù, e in giù la naue, che lo conduceua andrebbe in quel modo ſotopra. Queſto è come dire:riſpondere alle rime. Vedi *Riſpoſta.*

Riſpoſta.

LA riſpoſta piacevole leua la forza all'impeto, come ſmoſſo terreno la violenza à colpi delle bombarde.

Più punge talhora la riſpoſta allegorica,che la litterale: E più penetra l'appologo,che'l ſemplice detto.

Le prime riſpoſte delle donne ſono le migliori. E queſto è quello che Vliſſe conſidera appreſſo Homero,ſolicitando l'anima d'vna donna à riſpondere preſtamente.

Tra molti,che parlano,e che riſpondono ſopra qualche queſito,il tacere,quando non s'ha certa,e ſoda riſpoſta:onero il rimettere la riſolutione del dubbio è qualche maggiore, moſtra più toſto riuerenza,e modeſtia,che ignoranza.

Riſſe.

COnoſcono le riſſe per madre l'ambitione; Ne ponno tra coloro mancare,che conoſcendoſi grandemente fortunati, deuono per conſeguenza eſſer inſieme ambitioſi.

E'debito d'vn buon Principe ſopire le riſſe tra i ſuoi ſeruitori,ſubito che ſon nate; perciochè il creſcimẽto loro è periglioſo,& il fine funeſto. Quel grand'animale del Nilo,corſaro in acqua, & aſſaſſino in terra naſce da vn'ouo. Ha la ſeditione i ſuoi principij deboli,e lenti:i progreſſi, potenti & ardenti: il fine furioſo,e tragico. Ella non ſe ne va per niente,come per poco ella viene. Da Aleſſandro il Grande furono riconcigliati inſieme Efeſtione,e Cratere. Giamai San Luigi non laſciò tempo in mezo nell'accordar le differenze,che vertiuano nella ſua Corte, ſubito ch'intendeua eſſer nate. E ſe à Cetare è riuſcito bene di fomentarle nell'Economia,hanno nondimeno ſempre i ſauij Principi euitate le rouine,che quelle apportano alla Monarchia. L'eſſer la cauſa delle riſſe aperta,e nota fa l'accomodamento manco difficile. Quelle che naſcono da cauſe occulte s'hanno più da temere. E'coſa c'ha dell'impoſſibile, dice Platone,che gli Dei iſteſſi non habbiano qualche puntigli,e delle differenze,tra di loro; ma rocca à Giove d'accordali, e di ſuelerne di modo tale le radici,che non ne reſti mai pur vn ſol ſegno;ſi come ſe foſſe quello, che fa la naue nell'Oceano, o l'aquila in aria;perche quegli accomodamenti,che reſtano mezo adormentati per finte riconcigliationi, ſi ſuegliano toſto in mortali nemicitie. Vedi *Contraſtare. Care.*

Riſſe donneſche.

FVoco conuato in vna caſa particolare deu'ardere i Tempij,i palagi,e le caſe publiche,ſe non vien toſto ſoffocato.

Sono per ordinario ſcandaloſe, e pericoloſe le riſſe fra le dõne,ne finiſcono ſempre co'l ſemplice odio di lor ſole, che tirano anche tal volta gli huomini,le famiglie, le Città, e gli Stati in conſeguenza,& rouina. La riſſa che nacque tra Tullia,e ſua ſorella per isfrenato deſiderio di regnare, che quella haueua, partorì la morte à queſta,& al marito di quella:le nozze inceſtuoſe col cognato:la morte del Padre: e finalmẽte la mutatione di Stato,hauendo occupato il Regno Tarquinio. La riſſa altresi che nacque tra le ſorelle Fabie, per eſſer la prima maritata in vn nobile,ch'era Tribuno de'ſoldati,e l'altra in vn plebeo, produſſe nella Republica Romana grandiſſime perturbationi; percioche hauendo veduto la ſeconda ad entrare in caſa della prima vno de'ſoldati della guardia del Tribuno, e meraui-

migliarasi della qualità della persona, non hauendo mai veduto nella sua propria casa entrare persona tale, cominciò à detestare il suo matrimonio, come inferiore à quello della sorella, & à dolersi del Padre, che quella hauesse maritata in vn nobile, & lei in vn plebeo, nella casa del quale non si vedeua vestigio di honoreuolezza, o di autorità: e ne seguì, che volendola il Padre acquietare, l'esortò à star di buon'animo, perche nel seguente giorno haurebbe nella sua casa pure quei medesimi honori, che in quella della sorella. Ou'egli vnita la plebe, e della medesima fattosi capo, con violenza entrò nel Senato, e costrinselo à creare i Tribuni altresì della plebe, & à fare leggi, lequali come poco fauoreuoli alla nobiltà cagionarono perturbationi grandissime alla Republica. Sempre si ha da temere, che per venire le sdegnate donne à qualche suo fine, o à fare qualche vendetta nõ si riducano à commettere qualche gran sceleraggine, & questo per le loro male qualità, che le tirano ageuolmente ad ogni machinamento, non potendo tolerare le emole. Così quell'impudica, e scelerata Poppea non potendo sopportare Ottauia, ch'era maritata à Nerone, tanto seppe fare, che parte con le lusinghe, & con gl'incanti, parte con gl'insulti, e rimproueri la fece dal medesimo leuar di vita.

Ritirata.

E Non meno biasimeuole, che pericoloso al Capitano il chiudersi, il come l'vscire & farsi vedere armato può accrescergli riputatione, & isbigottire il nemico. Ordinariamente le ritirate intimidiscono i seguaci, & aualorano gl'inimici loro. Tal'hora il cedere alle furie è va'aprir la strada a i suoi vantaggi, & vn'indebolire l'impeto hostile, che col primo sforzo può commetter danni maggiori. Vedi *Assalto. Assaltare.*

Non deue mai vn Capitano esporsi ad alcun pericolo senza hauere oue sicuramente ritirarsi, bisognando.

Consultando vn gran Principe per doue egli hauesse potuto entrare più facile in Italia, gli disse vn pazzo: E perche nõ chiedete Signore d'onde ne potete vscire, se vi facesse bisogno?

Doleuasi il Leone, che la Volpe essendo infermo non fosse ita à visitarlo, e chiedendole la cagione rispose: *Quia me vestigia terent: omnia te aduersum spectantia, nulla retrorsum.* Hor.

Gli animali quando auanti notte si ritirano à couili dánо segno di tempesta. E gli huomini virtuosi innanzi tempo ritirãdosi dal seruitio publico la fanno; non perche facciano del male (essendo la virtù vn raggio di diuinità, che non può far male) ma perche priuano di quel bene, che impedisce il far male.

E'non solamente biasimeuole ne'Princi, il lasciar ritirati gli huomini valorosi; ma è anche in quelli il volersi ritirare. Colui che nõ serue il suo Principe, e lo sà seruire è degno di maggior castigo, che non è quello che lo serue male, perche non lo sà seruire. La cagione negatiua concorre così bene al danno, come il positiuo. La ritirata è solamente conceduta in premio d'hauer operato. Chi si ritira, e non ha operato, vuol la mercede prima d'hauerla meritata, ma troppo s'inganna, perche questo che vien creduto vn grandissimo premio de gli huomini, che hanno assai operato, è poi al certo grandissima pena di coloro, che non hanno mai operato. La quete che segue il moto è riposo del mobile: quella che antecede il moto à fiacchezza di motore: Chi sempre stà in moto sono per dire, che è senz'anima. Vedi *Quete.*

Ritiratezza.

SI lasciaua così poco Filippo secondo Rè di Spagna da suoi vedere, che niuno per grande che fosse, senz'hauer lungamente praticato, e per vn'estremo fauore non era ammesso alla sua presenza. Quanto più gli Spagnoli sono stati lontani da lui, tanto più l'hanno tenuto, concependo per la lontananza vna grandezza adorabile, e qualche cosa più di quello ch'è comune à gli altri. Era così graue, & seuero, che mai non diede modo à i suoi più famigliari di rimettere vn solo punto della paura, e rispetto che gli portauano. La grauita si conuiene sempre ad vn Principe; ma quello ch'è buono in vn paese per vn popolo, non è buono nell'altro. Se vn Rè di Francia trattasse i suoi sudditi in questo modo: le stasse serrato quindeci giorni à San Germano, o Fontanableo si crederebbe, che non vi fosse più Rè. Gli Rè della prima stirpe volendo star *ritirati* senza farsi vedere che vna volta l'anno come gli Assirij, furono sprezzati da loro sudditi, e poco dopo spogliati del Regno. I Francesi vogliono accostarsi al loro Principe, così in tempo di pace come di guerra. E vero che le grandezze eleuate sopra l'altre perdono assai della riuerenza lor debita, quando s'abbassano, & accomunano troppo spesso. Benche rare volte ne sia successo bene à Principi di star sempre appartati, e malinconici fra l'Oratorio, e l'altare, come Numa, nondimeno questa solitudine ha giouato al sodetto Rè, c'ha reso gli spiriti più liberi al maneggio delle facende del mondo. E non si può dire senza ammiratione, che questo Principe habbia gouernato l'Indie Orientali, & Occidentali senza vscire dall'Escuriale, nelle quali è stato così bene obedito, e temuto, che vna sol persona, autorizata da suoi comandamenti, e da vna carta pecora, ha fatto più, che non hanno potuto fare in altro luogo tante migliaia di persone da guerra, & millioni d'oro. Vedi *Solitudine*.

Aspirando Seiano all'Imperio vsò per arriuarui molte stratageme, tanto che finalmente indusse Tiberio à ritirarsi in Villa, accioche essendo fuori di Roma potesse egli amministrar tutti i negotij, non lasciando che per altre mani passassero. Ed in vero non fù molto lontano Tiberio à lasciarui in vn'istesso tempo la vita, e la riputatione; di che essendosi accorto dopo il fatto, volle non solo in sanità tornare à negotij, ma etiandio mentre con l'istessa morte cõtendeua fra medesimi trattenersi. Con simil arte pretendeua Assan Astrologo Beglierbeo della Grecia, fauoritissimo d'Amurat Gran Turco, metter'à fine i propri pẽsieri; e però con bellissima maniera gli persuase, che non vscisse dal Serraglio, dandogli ad intendere che correua certissimo pericolo vcendo d'esser ammazzato, ilche incautamente osseruò egli. Intanto Assan maneggiando tutti i negotij solo, tiranneggiaua à suo modo l'Imperio, e già si preparaua la rouina dello Stato, e dopo essa del Principe; se finalmente accorgendosi Amurat dell'errore non vsciua dal Serraglio, prouedendo a bastanza alle cose ch'erano necessarie.

Ritratto imagine.

DA ogni tempo le imagini delle persone di raro merito, & riputatione sono state honorate, senza che per diuersità di religione ne sia prohibita la memoria. Alessandro Seuero (vno de più vtili Principi del suo tempo, che mai hebbe l'Imperio) teneua nel suo più secreto Oratorio l'imagine d'Abraamo, e di Orfeo. I Persiani tennero carissima l'imagine d'Alessandro magno lor debellatore.

Persuadeua Mecenate ad Augusto, che viuendo non douesse permettere, che ne i Teatri se gli drizzassero da sudditi statue d'oro, o d'argento, ma che si bene egli douesse formarle ne i cuori de gli huomini co'l beneficarli, perche cotali statue mai non sarebbeno dal tempo state logorate. Vedi *Imagine.*

Volẽdo Apelle dar'à conoscere al Rè d'Alessandria col quale ragionaua vn tale, ch'egli non haueua più che vna volta sola veduto, & di cui il nome non sapeua, ciò per apunto eseguì delineando con vn carbone la di lui effigie, & insieme scoprendo l'eccellenza della sua arte.

Domandato vn'eccellente pittore qual sorte di persone sono più difficili da ritrare, le belle rispose, come opere perfette della natura, essendo le brutte imperfettioni de mezi: che sono le creature istesse.

Leggesi d'Alessandro, che non voleua, che alcun altro il dipingesse fuor che Apelle, & niuno lo scolpisse fuor che Lisippo, & ciò non per vanità, ma per modestia: perche pochi essendo per farlo ritrarre, o scolpire, non essendo ciò permesso, che à due soli, pochissime altresì erano per andar à volta delle sue imagini, e delle sue statue. La facoltà hoggidi di ritrar Principi in chi si sia manda ritratti à volta, da'quali restano suergognati.

Plotino fra i seguaci di Platone il più nominato non volle mai acconsentire d'essere da pittore alcuno ritratto in tela; non perche si facesse à credere con Agesilao, niuno trouarsi fra dipintori, che la sua bellezza potesse co'colori eguagliare, ò perche con Alessandro il Macedone i soli Protogeni, i Policleti, gli Apelli, od i Lisippi dell'espressione del suo volto degnasse; ma perche, come fà fede Porfirio, disdiceuole cosa

stima-

ſtimaua,che s'eternaſſe la ſembianza del corpo,ed alle bellezze dell'animo non ſi riuogliesse il penſiero.

Onofrio Camaiano,Preſidente della Camera Apoſtolica,& adoperato in honorati carichi dalla Santa memoria di Pio V. tenne in ſua Caſa il ritratto di quello mentre viſſe in molta veneratione:ma non ſi toſto quel Santo Vecchio chiuſe gli occhi,che'l galant'huomo caſſata la teſta di Pio vi fece ſopra pingere quella del ſucceſſore. Argomentino da queſto i Principi, ſe'l tenerſi da loro i ſudditi i Ritratti ſia ſempre indicio di buon amore, o d'intereſſe.

Riuelare.

PEr via delle Donne ſi ſanno facilmente i ſegreti de gli huomini. I Tiranni per ciò,come riferiſce Ariſtotile dáno molta poteſtà alle donne,acciochè riuelino i ſegreti de' mariti.

L'enormità di riuelare i ſegreti commeſſi s'argomenta dall' atrocità della pena,decretata contra i violatori.Finſero i Poeti, che Tantalo foſſe condannato dagli Dei nell'Inferno in vn fiume, doue l'acqua arriuaua ſin'al mento, e ſopra'al capo ſi ſtendeuano da vn ramo pendenti i frutti ſin'alla bocca;mentre ei ſitibondo voleua bere abbaſſauanſi l'acque: quando famelico cogliere i frutti eſſi altresì ergeuanſi, & queſto in pena per hauer ſcoperti i loro ſegreti. Vedi *Segretario. Segreto. Segretezza*.

La riuelatione de' cómeſſi ſegreti può venire,o da propria,e ſpontanea volontà, o da ſuggeſtione & allettamento altrui. Il primo caſo può auuenire per molte cagioni.Prima per vna certa vanità,che ſogliono hauere gli huomini,per moſtrarſi partecipi de'ſegreti de' Grandi, & queſto auuiene nelle donne, e ne giouani principalmente.Coſi fù ſcoperta la congiura di Catelina. Secondo per vbriachezza,laquale è atta a far ſcoprire qual ſi voglia ſegreto per grande che ſia:E queſta è vna ragione perche gli antichi dipingeſſero Bacco ignudo,per farci(dico)intendere,che'l vino ſcopre i ſegreti.Terzo auuiene molte volte per odio, e ſdegno, che ſi concepiſce contra chi conſerì i ſegreti. Quarto per la ſperanza molte volte del premio. Quinto per il timore della pena. Et queſto quanto al primo caſo.

Quanto al ſecondo ancorche para poſto in noſtro arbitrio il tacere,viene nondimeno alle volte la perſona non ſolo allettata, ma quaſi ſforzata a paleſare l'animo ſuo. Coſa che in molti modi ſi può fare.Prima con arte rettorica,per mezo della quale mouendo gli affetti, & eccitando gli humori peccanti di colui,i ſegreti del quale vorremo ſapere,egli ſi laſcierà traportare ſenza auuederſene ad aprire quãto rinchiude nel ſeno. Fù vſato queſto artificio da Seiano contra Nerone,e contra Agrippina. Secondo col fingerſi amico, e col moſtrare confidanza. Terzo s'inducono molte volte gli huomini a diſcoprire i ſegreti,co'l interrogarli all'improuiſo,perche ſubito l'intelletto operando naturalmente, non hauendo tempo di eſercitar l'arte, è biſogno che riſponda il vero, o che taccia, o che s'intrichi. Le moltiplicate anche interrogationi confondono i ſegreti dell'animo. Quarto da ſe medeſimi gli huomini ſpeſſo, e contra ſua volontà ſcoprono i ſegreti con la voce,co'mouimenti della perſona non vſati,col mottiuo de gli occhi,ne'quali appariſcono i ſegreti del cuore, o con altri atti eſteriori. Quanto è facil coſa cauar'il ſegreto di bocca ad vno, interrogandolo non con parole dubbioſe; ma affirmatiue, col moſtrare di ſapere quello che ſi vorria intendere. Coſi Dio con Eua, ilquale, acciò non haueſſe ella a negare il peccato, tralaſciò come noto quello, che voleua confeſſare dicendo.*Quare hoc feciſti*.E coſi non dimandando del fatto, cercaua della cagione. Tanto fece egli (dice l'Abulenſe) non perch'haueſſe biſogno vſare queſto modo per ſapere la verità,ma ſolo per inſegnare a noi.

Riuerenza.

LA riuerenza è madre dell'obedienza.

La riuerenza non ſi può conſeruar molto da chi non ſi moſtra che placido, e da chi ſi laſcia troppo ſpeſſo vedere.

La riuerenza è ſẽpre douuta a maggiori,& maſſime ne'luoghi publici:ne luoghi ſegreti & ritirati a noi ſteſſi.La vergogna è potentiſſimo freno a ritenerci dal peccare. Queſta mai nõ ci abbandona,quando che noi riueriamo noi ſteſſi. Vedi *Maeſtà*.

Quelli che in queſto mondo non hanno alcuno a cui portino riſpetto, ò riuerenza, per loquale ſian tenuti a freno, ben ſi può dire,che ſon molto diſpoſti a riceuere la mala fortuna. Nerone veciſa c'hebbe la madre,diedeſi in preda a tutte le ſcelleratezze. Quando al medeſimo fù preſentata la teſta di Plauto, diſſe parlando di ſe ſteſſo queſte parole:Chi trattiene hora Nerone di celebrar le nozze con Poppea per timor di coſtui differite? Scriue Tacito, che Tiberio ſotto l'Imperio d'Auguſto apparue vn'huomo valoroſo,e da bene? che mentre viſſe Germanico,e Druſo fù creduto più toſto ſimulatore della virtù,che virtuoſo: che portoſſi tra bene e male in vita della madre: che fù crudele,ma coperto infin che amò,e temè Seiano:che in fine proruppe in tutte le maluagità,e vituperi del mondo. Non ſono mai gli huomini per lor natura coſi buoni che ſolchino dritto,ſe non vedono coſa da man deſtra,o ſiniſtra,che li faccia ſtar a ſegno.Chiaro queſto ſi vede nell'eſempio della Republica Romana. Haueua quella nobiltà, mentre viſſe Tarquinio fatto molte carezze alla plebe, dubbitando che non gli veniſſe voglia di tornare ſotto il dominio reale;ma vdita che fù in Roma la morte del Re ſucceduta in Cuma,ogn'huomo incominciò a leuar la creſta,ſoggiungendo Liuio:che alla plebe(laquale era ſtata infin'a quell'hora molto palpata) s'incominciarono da nobili della Città a far de mali ſcherzi. Ottimo conſiglio ſarebbe,che ciaſcun Principe, o Republica non ſolo non haueſſe a noia hauer perſona, a cui foſſe coſtretto portare riuerenza, ma ſe poſſibile foſſe haurebbe a pagare in contanti il poterlo hauere,e procurare di non eſſerne mai ſenza.Diſputauaſi in Roma nel Senato, eſſendo gia ſucceduta la terza guerra Cartagineſe,che s'haueua a fare di quella Città,la quale, benche ſempre vinta, haueua nondimeno ſempre poſto in compromeſſo la libertà Romana. Catone oſtinatamente contendeua, che ſi doueſſe ſpianare: Scipione Naſica in contrario voleua, che ſi conſeruaſſe: e la ragione per laquale ſi moueua era, affinche tolto via il riſpetto d'vna Città emulatrice non cominciaſſero a ſoprabbondare le morbidezze in Roma. Penſi dunque ciaſcuno da ſe ſteſſo,quanto ſia vtile,o dannoſo il viuer libero d'ogni riſpetto, poiche, quaſi che a tempi noſtri allhora Enrico Re d'Inghilterra diuenne pazzo quando diſprezzata la riuerenza, che portaua al Sommo Pontefice,prima nella libidine s'abbandonò, non molto dopo nella crudeltà, finalmente nella ribellione de i precetti di Santa Chieſa,& in ogn'altra rabbia, e furore. Vedi *Riſpetto*.

Riuerenza verſo il Principe.

E' Tanta la riuerenza che porta il popolo al Principe,che ſarebbe difficile il penſare di ſollenarlo ſenza ingannarlo.

Tutto quello ch'appartiene al Principe è ſacro.Era offeſa capitale il porſi a ſedere appreſſo la ſtatua d'Auguſto, e di hauer portata la ſua imagine in qualche luogo poco honoreuole. Vedi *Riſpetto. Riuerenza*.

Ingiuſtiſſimamente ſgridarono i Macedoni Aleſſandro loro Re, perche dopo l'hauer acquiſtato il Regno di Perſia veſtiſſe alla Perſiana,e ſi faceſſe adorare. Maſſima è de' Politici: Che vn Principe nuouo in vno Stato,s'ei lo troua ben'ordinato non faccia mutatione: Altrimente quante mutationi,tanti diſordini. Hora nõ dirà alcuno di ſanno giudicio,che'l Regno di Perſia,ilquale grande,e tremendo a tutto l'Oriente s'era conſeruato tant'anni,non foſſe ben'ordinato,leggendoſi anche al preſente gli ordini di que' Re, e i coſtumi di quella Corte, come coſe eſemplari nella politica. Dunque queſto gran Monarca non fece che prudentemente ad oſſeruare in quel Regno quegl'iſteſſi modi, e coſtumi, che vſauano i Re naturali, al cui dominio eſſendo affettionati, ed aſſuefatti i popoli, non ſi veniua ad introdur fra eſſi alcuna nouità diſguſteuole, che porgeſſe loro occaſione di tumultuare, o ſollenarſi. Il veſtito del Re, e gli honori che ſi fanno alla di lui perſona, non ſono di coſi poca conſideratione, com'altri ſi crede. Aleſſandro con vna ſol veſte venne ad affettionarſi gli animi de' Perſiani, moſtrando di voler trattar con eſſi come Re naturale, non come nemico, ò ſtruggitor del Regno. Dall'altra parte volendo eſſer honorato ſecondo il coſtume de gli altri Re, non venne a ſcemar punto della real maeſtà, ne a metterſi in poca ſtima fra popoli, ch'erano vſati a riuerir i Principi loro come coſa diuina.L'ingenocchiarſi auanti la

maeſtà

trouandosi nel caso, auanti l'vltima battaglia, dimandò la pace à Scipione Africano con grandissima Maestà.

L'huomo ch'è giunto all'vltimo esterminio s'accomodi come può. Fecero mal gli Etoli à parlar arrogantemente dopo esser ridotti all'esterminio, e non volere accettare quelle conditioni di pace, che offeriuano loro i Romani, essendo vna grã sciocchezza, il voler far del brauo con chi ha vinto; come finalmente s'accorsero costoro, che mostrando loro il Console la forza, abbassarono l'ardire. Non è miglior cosa in simil caso, che lasciare da vna parte il patteggiare, e darsi in mano del Vincitore, ilquale facilmente rimetterà qualche cosa, essendo in sua libertà il farlo. Così consigliaua Alorco i Saguntini, che hauendo perduta la speranza, si rimessero nelle mani del vincitore più tosto, che darsi à patteggiare: Iche non volendo fare, andarono tutti à ferro, e fuoco.

I Romani per mettere in necessità i popoli lor vicini di trasferirsi, e di fermarsi in Roma, & per aggrandire in ogni maniera la patria loro, rouinauano da fondamenti le Città de medesimi. Così Tullo Ottilio gettò a terra Alba potentissima Città: Tarquinio Prisco spianò Comicolo, terra di gran ricchezze: Seruio Tullo ditertò Rometi: E nel tempo della libertà esterminarono Veio, Città di tanta grandezza, e potenza, che à pena dopò l'assedio di diece anni fu per arte più, che per forza espugnata: Ne hauendo questi, & altri popoli doue ridursi ad habitare, & à viuere sicuramente, erano forzati à cambiare le loro patrie con Roma, che à questo modo mirabilmente s'aggrandì, e di gente, e di ricchezze.

Rouina de gli Stati.

QVando tal'hora si vedono nelle discordie ciuili i sudditi, & inferiori, à voler far de padroni, habbiasi certo pronostico, che quella disobedienza, e cõfusione partorirà la rouina della Città. Parimente quando nelle Republiche pochi si trouano gli esecutori delle publiche deliberationi, & ordini si può temere che la riuscita felice de quei negotij, e la vita publica sia disperata; poiche mancando il ministerio de membri, il corpo o Aristocratico, o Democratico, o misto che sia, non può conseruarsi. Abbrucciato il Campidoglio nell'assedio di Sabino, nel caso disperato di quei miseri (iquali poi quasi tutti rimasero spenti) ogn'vno comandaua, e niuno obediua, onde per tal confusione furono più facilmente disfatti. Vedi *Mutatione politica. Sedition. Fattione. Lusso. Infirmità politica.*

Rubare.

QVelli che rubano i particolari morono nelle prigioni, o su le forche: quelli che rubano il Principe, o il publico, stanno con ogni comodo. Vestono (dice Catone) porpore, e splendono nell'oro, ne v'è buon tempo se non per loro. Si viue hoggidì nell'Italia come già si viueua à Sparta, doue il latrocinio non era vitio.

Rubano le formiche, rubano le api: ma quelle rubando il grano si vede il grano, queste rubando da fiori il mele non si conosce questo, o quell'altro fiore. E furto questo lodato, quello dannato. Vedi *Ladro.*

Ruffiani.

PErniciosissimi sono in ogni stato, & in ogni luogo gl'infidiatori dell'altrui honore, & quelli tanto più che siuano, o portano ambasciate à maschi, & à femine giouani, facili ad essere ingannati. Fù presso gli antichi in tãta abomination questo infamissimo esercitio de Ruffiani, e delle Ruffiane, che lo castigauano con la pena dell'vltimo supplicio. Hoggi la pena è arbitratoria; ma in Ispagna chi è stato castigato vna volta per tal delitto, ne vien macchiato con segno nella carne su le spalle, perche tornando al incorrere nel medesimo delitto, la secõda volta possa esser castigato più seueramente. In Napoli si taglia à questi tali il naso, quand'hanno fatto il Ruffiano à persone lor parenti. Et quelli che fanno il Ruffiano à persone estranee, la prima volta si bollano in fronte, e si frustigano. Alla seconda volta si taglia loro il naso. Ma chi fa il Ruffiano alla moglie, deue esser punito di morte naturale: e di quelli sono stati abbrucciati, che prostituiuano la lor moglie, e le lor figlie. Per esser tenuto per Ruffiano, e per Ruffiano, & poterne esser punito, basta hauer ruffianeggiato due volte almeno. Et auertasi, che quantunque non segua l'effetto, il Ruffiano deue con tutto ciò esser punito, per hauerlo tentato.

SACCHEGGIAMENTO.

NOn è vtile à Principi, e Capitani mettere à facco, e à fuoco le Città vinte; perche o restando vincitori fanno danno à se stessi, o perdendo si concitano contra à grã ragione lo sdegno de'vincitori. Questo auuertimento diede Belisario à Totila, quando venne in Italia, & per vigore del medesimo distornollo dalla rouina di Roma, alla quale tutto si stana intento. Il medesimo persuase Creso à Ciro, à fine non rouinasse maggiormente il Regno, e le Città già state sue; poiche rouinandole veniua à rouinare non il Regno, e le Città di Creso vinto, e spogliato del Reame, ma di Ciro vincitore, e ; officiose dell'istesso. Riprese Finea, Pretore de gli Etoli à questo proposito Filippo Rè di Macedonia, che tenesse diuerso costume da suoi predecessori, iquali combattendo in campo aperto co i nemici conseruauano le Città vinte, per hauer più ampio, e ricco Imperio, à cui comandassero, doue'gli le saccheggiaua e distruggeua. Et certamente che col facco si corrompe troppo la militia, auuezzandosi per tal via i soldati alle rapine, dalle quali malageuolmente si ritengano, quand'anche sono in contrario comandati. Doue i Romani hebbero campo di esercitar la lor clemenza, non che le Città vinte non rouinarono, ma le diedero à Cittadini di quell'istessa Città da gouernare, come fecero à Riuernati, onde perciò fù detto da essi, che molte volte hebbero in vn giorno i popoli vinti nemici, e nell'istesso Cittadini. Per assicurar la Città di Tebe senza rouinarla Lucretio Pretor Romano, trionfator di quella la riempì di banditi, e fuorusciti, i quali erano della fattione de'Romani: e vendè per ischiaui quelli, che ritrouò partiali de Macedoni. Martio Console con gli espugnati di Agasa si portò più humanamente, poiche lasciandoli viuere con le lor leggi, & senza metter dentro lor presidio si contentò di certi ostaggi. Giulio Cesare si assicurò di Bratuspãtio con pigliar seicento ostaggi, e farsi callar tutte l'arme dalle mura. A Viennesi oltre taglia de danari furon tolte l'arme. Andò anche tal'hora tra medesimi Romani dal pari la misericordia con la seuerità, come si vide contra de Velletrani, a'quali rouinarono le mura, & leuarono il Senato. Contra Capuani, de'quali fecero scannare ottanta Senatori de'principali: intorno à trecento nobili imprigionarono; & altri infiniti fecero morire: Vna gran parte di più de Cittadini venderono: confiscarono tutti i beni, poderi, e case, e la ridussero in somma ad vn ricetto de poueri aratori. Peggio fece Didio coi Vespensi, iquali hauendo vna Città per la di lei grãdezza non atta ad esser presidiata da medesimi Romani, & arrendendosi all'istesso Didio, egli ne la Città, ne le persone volendo riceuere à patti, ma mettendoli in necessità di difendersi; gli vccise tutti. Insegnano molti historici, che quando le Città acquistate non si possono munire, s'habbiano à spianare. Così dice Liuio, che se i Romani hauessero hauuti tanti soldati c'hauessero potuto tener Calcide, che non l'haurebbono saccheggiata, & arsa: & i Tedeschi abbrucciarono la terra, e la fortezza di Monselice per non hauer tenuto in pronto gente da guardia. Talbora nelle guerre s'vsa questo rigore per isbigottir l'altre Città, acciò si mettano sù la difesa. Molte volte la mutabilità, & incostanza de popoli, de'quali altri non può fidarsi è cagione ch'altri s'induca ad abbrucciar vna Città, massimamente s'ella oltre di ciò è fuor di mano allo stato del vincitore, & può seruire all'inimico, come fù di Cassa incomoda à Romani, & comoda à Giugurta, che perciò fù disfatta da Mario. Talvolta si dà il facco ad vna Città, non per ira, o per odio, ma perche essendo il soldato in più occasioni stato tenuto à freno, senta finalmente il frutto della vittoria. Così fece Accilio Console d'Araclea: o pure per rimuneratione

di

& ſagacità, che tradimento. Per opprimer più toſto altri, che laſciar opprimer ſe ſteſſo (ſoggiunge il medeſimo) non ſi ha à guardare al ſignificato del nome in coſa di grandiſſima importanza. Vedi *Fintione*.

Sale.

LA gentilezza dell'animo, e la gratia del corpo da Tullio è chiamata ſale. Fingono molti Poeti, che le Gratie ſiano amiciſſime del ſale. Homero chiama il ſale coſa diuina: & gli Egitij nõ ne mangiauano, hauendolo per incentiuo alla libidine. Se Plinio dice il vero, le donne che nella grauidanza mangiaranno coſe troppo ſalate, generaranno i figliuoli ſenz'vnghie; percioche formandoſi le vnghie di materia viſcoſa, e glutinoſa (nella quale ſi cõſerua l'humido radicale, paſcolo del nativo calore) chi naſce ſenza, è chiaro ſegno che ha pochiſſimo di quella materia, nella quale ſi preſcriue la miſura della vita.

Facendo il ſale ſterile il terreno doue ſi ſemina, & rendendo l'iſteſſo fecondiſſima l'acqua del mare (poiche già non ſolo i peſci, ma gli vccelli ancora dalla medeſima vſcirono) bella, e miſteriosa è la cagione à ſpecolatiui.

E'il ſale, e dall'acqua, e dalla terra prodotto in tãta copia, che per ogni modo i Principi dourebbono darlo à popoli gratuitamente; e non metterui ſopra datij, e gabelle, come fanno.

In India è vn monte di ſale detto Orcomeo, che ſi caua, come ſi cauano le pietre, e del continuo vi rinaſce. Del medeſimo ne caua il Rè maggior entrata, che delle perle, e dell'oro.

Saluo condotto.

NElli ſalui condotti, ne'quali ſia eſpreſſo il poter venir all'inimico, s'intende anche il poter tornare.

Quel Principe che riceue vn'altro Principe, o Perſonaggio grande in protettione, e dentro il proprio Stato, dee farlo molto ben guardare, e metterlo nel luogo più ſecuro c'habbia, ſi per leuar l'ombre (ſuccedendo qualche ſiniſtro) ch'eglino medeſimi poteſſero hauer cõtrafatte le leggi dell'oſpitalità: ſi anche perche ſarebbe gran vergogna, che in caſa propria non poteſſero aſſicurare, chi loro ſi affida. Quando pochi anni ſono, il Principe di Condè fuggì di Francia a Milano, al tẽpo di Henrico quarto, fù guardato prima con molta accuratezza nel Caſtello, ma non volendo egli ſtare coſi riſtretto, & andando per la Città, ſe bene attorniato da molti ſoldati fù nondimeno con molta ragione dal Conte di Fuentes, Gouernatore all'hora dello Stato auuertito: Ch'egli caminando di tal modo, & con libertà Franceſe, metteua non ſolo la perſona ſua in pericolo, hauendo à fare con vn potentiſſimo Rè, in diſgratia, & ſoſpetto del quale ſi trouaua, & che coſi lunghe hauea le braccia; ma che metteua altresi in compromeſſo la riputatione del ſuo Patrone, che l'haueua riceuuto, & aſſicurato nelli ſuoi Stati, in euento, che contra del medeſimo foſſe accaduto ſiniſtro accidente, nel qual caſo proteſtãdo d'ogni immunità da colpa ſoggiũge, che per qual ſi voglia diligenza non foſſe poſſibile guardar colui, che non hauelle guardato prima ſe ſteſſo.

Non conuien in alcun tempo mai (ſcriue Tacito) tradir colui che viene a ſupplicarne, & ſotto alla noſtra fede à ricourarſi. Fa à queſto propoſito, & è bella l'hiſtoria di Ciro, che minacciaua di far la guerra à Cumeni, ſe non gli rendeuano Pattia ſuo ribelle per punirlo. Eſſi trouãdoſi ſtretti da vna banda dalle minaccie di vn potente Principe, e dall'altra dalla ragione, che non permetteua loro di violare il dritto delle genti dandogli perſona che ſi era fidata ſotto la loro protettione, haueuano le opinioni dubbie, e ſoſpeſe fra la paura delle minaccie, e ragione della negatiua. Mandarono per ciò alcuni Sacerdoti à conſultare l'oracolo, che riſpoſe: che doueuano render Pattia a Perſi, la qual riſpoſta riferita, trouò le volontà di molti diſpoſte ad eſeguirla. Ariſtodico, perſona di credito, e di autorità ardi di ſoſtenere, che i mandati haueuano riportato il falſo; & che non era credibile, che gli Dei conſigliaſſero vna tal ingiuſtitia. Sopra queſta nuoua perpleſſità ſi pigliò riſolutione di mandare altre perſone all'Oracolo, & con eſſi Ariſtodico, acciò oſſernaſſero ſe la dimanda foſſe conforme all'ordine di chi vi mandaua, e la riſpoſta ſecondo quello che diceſſe l'Oracolo. Quel loro Dio riſpoſe l'iſteſſo di prima. Ariſtodico adirato per vna tal riſpoſta, paſſeggiando intorno al tempio cominciò à trar delle pietre à gli vccelli c'haueuano fatto i loro nidi ſotto al coperto del tempio, nel qual tempo, vdì vna voce ch'altamente gli diſſe: Dunmi triſto che ſei, perche ardiſci diſturbare, e cacciare dal loro nido queſti piccioli alliευi miei? Io ſò (diſſe Ariſtodico) l'iſteſſo che fate voi, c'hauete comandato, che noi rendiamo quelli che ſi ſono ritirati verſo di noi, come in vn Tẽpio e ſi ſono fidati al noſtro patrocinio. All'hora l'Oracolo raddoppiando la voce, e la collera li rimandò con queſte parole. Via ſciagurati. L'ho fatto per confondermi tutti, non douendoſi importunar l'oracolo ſopra coſa tanto chiara, ſe ſi debbano rẽdere gli aſſicurati dalla voſtra fede. Ritornò dunque Ariſtodico à Cume con ſuoi compagni, & sù la riſpoſta dell'Oracolo Pattia fù mandato à Mitilene, non giudicandoſi ragioneuole di darlo à Ciro, che l'haurebbe fatto morire: ne di tenerlo nella lor Città, e dargli occaſione di aſſediarla.

Salutare dar ſaluto.

I Frequenti ſaluti, gli oſſequij delle donne, & altri ſimili adeſcamenti ammoliſcono gli animi per aſpri anche che ſiano.

Chi sà ben ſalutare le perſone, con picciolo capitale fa groſſo guadagno.

Vſauano i Romani ſalutando qualc'vno dire: Siaui ſalute. Gli Idumei diceuano: il Signor ſia con voi. Gli Hebrei: Dio vi ſalui. I Siciliani: Dio vi conſerui. L'vſo di dire: Baccioui la mano fù à gli antichi del tutto incognito. Hoggi tra noi è vſitatiſſimo: & s'vſa tal'hora non ſenza gran ſconueneuolezza con qualche plebeo. La frequenza del ſalutare era da Alfonſo Rè d'Aragona compreſa tra le tre coſe, che conciliauano amici aſſai: Vedi *Affabilità. Cerimonie.*

E'ſtimatiſſimo l'honore, che noi facciamo altrui ſcoprendoſi il capo, & cauandoſi la beretta, perche eſſendo il capo la principal parte, & membro del corpo, moſtriamo con quell'atto di ſottoporre altrui la parte che domina in noi. Et colà dicesi eſſer il corpo d'vno, o defonto, od vcciſo done ſi troua il ſuo capo. Vedi *Riſalutare. Affabilità.*

Salutatione. Vedi *Velo. Velarne.*

Salute ſaluezza.

LA ſalute del corpo dipende da quella dell'anima. L'anima non è altrimẽte fatta per lo corpo, ma sì bene il corpo per lei. Chiunque trafcura la prima, & ha troppo di cura del ſecondo perde l'vno, & l'altro.

La ſalute di vn buõ Principe è la ſalute di tutto il ſuo Stato.

Il principal officio, & prima attione di vn General d'eſſercito è di attendere à ſaluar quello, che dene ſaluar tutti gli altri. Il Principe offende la ſalure publica mentre diſprezza la ſua particolare. Gli più valoroſi, e gli più arditi de Greci erano ſempre i meglio armati, giudicando che quelli ch'andauano mal'armati alla guerra, non haueſſero volontà di combattere. Le lor leggi puniuano quelli che abbandonauano lo ſcudo, e non la ſpada. La ragioe manifeſta è, che ſi deue prima penſar di difender ſe ſteſſo, che d'offender il nemico: e quei particolarmente, c'hanno il carico in mano, è gouerno di tutto vno Stato, o di tutto quanto vn'eſſercito.

Sangue.

LA perdita del ſangue è ſempre dolorosa.

Chi vuol eſſer martire ſenza ſparger ſangue, o prouar ferro ſtia parimente in tutte le humane auuerſità, e tolerì ogni perſecutione per amor di Dio.

Credeuano i Barbari, che nõ poteſſero altrimente trouar requie le anime di quelli che moriuano nelle battaglie, ſe nõ erano col ſangue de nemici, placati quegli ſpiriti che le trauagliano, chiamati *Manes*, che per ciò à medeſimi vſauano di ſacrificare i prigioni da loro ſteſſi fatti. Et benche i Romani da principio haueſſero altri riti, come ſi vede preſſo Ouidio, acquiſtato nondimeno il dominio dell'vniuerſo, acquiſtarono anche tra gli altri molti, queſto iſteſſo vſo Barbaro, e lo praticarono. Vedi *Eſſequie.*

E'auue-

so: se sono vere eccitano a collera. L'essere biasimato con la bugia rallegra, & è segno di non poter esser biasimato con la verità. Non si tralascia di dire quello che è, per dire quello che non è. Ma quei Principi che si sentono lacerare del vero entrano in furore, perche vedono conosciuto quello che non credeuano che si conoscesse; e forse non conoscenano essi adulati da gli altri, tal volta anche adulatori di se stessi: e dopo che non possono impedire gl'intelletti, che non l'intendano, vogliono frenar le penne che non lo scriuano: le lingue che non lo parlino, acciochè, se non si perde nella memoria di quelli che sono, non passi alla memoria di quelli che saranno. E certamente i Principi hauriano in loro potestà il formare l'obliuione, se così fosse nella lor potestà, come è nella nostra di frenar le lingue, e di fermar le penne.

Non si contente però co'l Volgo, che i Pasquini siano buoni maestri de'Principi. Si abborriscono come inutili. Si biasimano come pernitiosi. Non s'è detto che s'approuino: s'è detto che non si castighino tempre, ma non s'è inteso che non si castighino tal volta. La licenza del parlare è dello scriuere del Principe senza pericolo fa perdere il rispetto, il rispetto perduto produce la ribellione. A che seruono gli auuertimenti: in che seruono i consigli di coloro, che non maneggiando gl'interessi dello Stato non sono informati sopra quali cose s'aggiri? Il Principe per mio auuiso errarebbe ne'suoi negotij a non pigliare il parere di molti, sui per dire di tutti, se lo potesse riceuere senza comunicare i suoi interessi a tutti. Chi lo biasima e nó sà i suoi segreti si ricordi che anche Iddio tal volta sarebbe biasimato dalla temerità de gli huomini, se chi seppe i suoi segreti non hauesse fermata la nostra lingua col freno dell'ignoranza.

Le cagioni per cui sia stato introdotto il parlar Satirico, & maledico più da Poeti, che da altri Scrittori, tal'vn l'apporta: ciò auuenire perche i Poeti sono migliori de gli altri, & hanno più del diuino: & a migliori tocca riprendere i peggiori. Detto veramente vscito da Zucca senza sale.

La carta permette ogni cosa: Quanto più sono prohibite le Satire, tanto più vengono ricercate.

Non conuiene, che vn'huomo di Stato trauagli lo spirito del suo Principe, riferendogli tutto ciò che sente dir di lui; ne che infiammi il suo sdegno contra quelli che parlano mal di lui. Non vi è offesa di sorte alcuna che più si debba dissimulare, che quella delle lingue, delle penne, e delle impressioni. Gli animi generosi si stimano assai vendicati in far conoscere, che si possono vendicare. Alessandro se ne beffaua: Augusto li ricompensaua; Tiberio li dissimulaua; Tito li disprezzaua. Non appartiene che a gli Rè grandi il ben fare, & l'vdir mal parlare.

Tre buoni Imperatori Teodosio, Arcadio, & Honorio, padre, & figlio, & nipote han lasciato in questo proposito vna legge così diuina, che pare a punto, che sia dettata nel cielo, all'ottauo titolo del libro nono del Codice, Se alcuno per mancamento di modestia, & eccesso di sfacciataggine crede che gli sia permesso toccar la nostra riputatione con maledicenze maligne, & insolenti: & inebriato dalla propria sua passione farsi detrattore del nostro gouerno, nó vogliamo noi che per questo sia soggetto ad alcuna pena, ne che contra di lui sia proceduto rigorosamente; perciochè facendolo per leggierezza bisogna perdonargli: se per furore, compatirlo: se per ingiuria; L'ingiuria si deè rimettere; perciò risoluiamo di riseruar sene a noi intieramente la cognitione, acciochè considerando la qualità delle parole, con quella delle persone potiamo giudicare: se bisogna punirle, o dissimularle.

Le maledicenze passano, se si disprezzano; ma mostrandosene offeso par che l'huomo le approui. Dolendosi Tiberio della dissimulatione di Augusto sopra la sfrenata licenza di coloro, che diceuano male di lui: Rispose il medesimo Augusto in questo modo: Tiberio figlio mio non lusingate punto in ciò nella vostra giouentù, ne la vostra collera, per credere, che vi sia persona, che parli mal di me, Assai è che potiamo impedire, che non ne sia fatto male. Si burlaua il medesimo delle Satire, e delle buffonerie ch'erano publicate contra lui stesso: e volendo il Senato sopra tali cose prendere informationi, disse: Noi non habbiamo tempo d'auuantaggio per inuilupparsi in questi imbrogli. E se aprissimo questa porta, non vi sarebbe che far altro, & voi sareste tutto il giorno importunati di querele. Vedi *Maledicenza. Sparlar de Principi. Mordacità contra de i Principi.*

Comito Morale Parte a Prima.

Sauio.

Già vissero i sette sauij nella Grecia. Hoggi si trouano appena nel mondo altri tanti idioti. Così Aristarco mostrando l'error comune; per lo quale huomo non è, che si confessi ignorante.

Per esser sauio, bisogna allontanarsi dalla conuersatione de matti.

Coloro che dalla fortuna variabile, & incostante sono stati essercitati, & isperimentati si gouernano meglio de gli altri.

Il primo che si acquistasse questo titolo di Sauio dopo Salomone tra gli Rè, fù Alfonso decimo Rè di Castiglia, non per sapienza di gouerno, o prudenza di Stato, ma per istudio particolare, col quale egli attese alla Filosofia, & principalmente alla consideratione de moti celesti, come ne fanno fede le sue tauole Astrologiche. Dopo lui fù cognominato sauio Alberto Arciduca d'Austria, credo per la destrezza ch'egli hebbe nel negotiare, e nell'arricchire i suoi. Hebbe il medesimo titolo, (e con più ragione) Carlo quinto Rè di Francia; non tanto perche fosse sommo fautore delle lettere, e de letterati, quãto perche senza vscire in campagna, & senza vestir arme guerreggiò felicissimamente per mezo de suoi ministri contra gl'Inglesi, & ritolse loro tutto ciò, che suo Padre hauea perduto. Non si dee tralasciar Ottone terzo, che se bene non fù detto ne Magno, ne Sauio, hebbe però vn maggior honore; poiche per l'accortezza, e valore da lui mostrato nella sua ancor giouanil'età, fù chiamato miracolo del mondo.

Sbadigliare.

Gli huomini otiosi, e da poco ordinariamente sbadigliano; & per parere di far qualche cosa si fanno la croce alla bocca, parendo loro di non istar otiosi; con quel mouere, e dimenar le mani. Vedi *Incrocicchiare.*

Sbigottimento.

Apporta sbigottimento, quello ch'accade inaspettato. Vedi *Paura. Timore.*

Sbirri.

Notari, Sbirri, e Messi non t'impacciar con essi. Prouerbio Toscano.

Sono cent'anni che viuo nella Corte (sono parole d'vn gran Statista) & in questi tempi ho veduto molti Signori, & Caualieri consumare le loro facoltà, andar prigioni; esser rilegati per hauer hauuto questioni con rappresentanti della giustitia, come sono Notari, Bargelli, Sbirri, & altri, e non ho mai veduto impiccato alcuno di questi: ben che sia impossibile, che essendo essi che conducono prigione, che formano i processi trouino modo di scaricare se stessi e d'incaricar gli altri. Sarebbe grãbene alla Republica, se si leuasse questo abuso dalla Corte. Non voglio però dire, che si lascino impunite le persone che scemano il rispetto douuto alla giustitia; ma che si facciano impiccare anche corali ministri, quando oprano male.

Le Monarchie (toggianle il Marchese Maluezzi) che sono i Coloßi maggiori del mondo sono sostenute in piedi da due vilissime Colonne (siami lecito il nominarle) da carnefici, e dalli Sbirri. Ma che? anche vn giardino soauissimo di fiori, ameniss. d'herbe, fruttifero di piante, che tutto spira, olezza, ed innamora, ha per fondamẽto sporchissimo eliciemento d'animali bruti. Se le Monarchie non fossero tal volta degenerate in Tirannia: Se'l zelo di Dio sempre amministrasse la giustitia, si trouarebbono de Samueli, che ammazzarebbono gli Agaghi, de gli Elij che fmaltarebbano il cortello nel ventre de falsi Profeti. Di qui e auuenuto che i sudditi d'alto sangue si sono vergognati d'essere ministri della giustitia, & equita, & è stato necessario ricorrere a più vili della plebe; e perche gli huomini vili, ch'entrano in vn carico se non lo trouano vile lo fanno, fù di mestiero che i Principi anche più tagaci difendessero, e sostenessero costoro; che se anche essi gli hauessero auuiliti, la

Scena.

LA Scena Comica altro non è che vna vergognoſa ſcuola d'impudicitia, e di aſtutia. Vedi *Vita humana. Hiſtrioni. Comedia.*

Chi naſce nella grande Scena del mondo dourebbe ſaperſi veſtire di molti habiti per potere in queſta Comedia rappreſentare diuerſi perſonaggi. Fugge Dauidde al Rè Achi, ma vedendoſi conoſciuto egli, e le ſue virtù, temendo grauemente l'inuidia di lui ſi finge pazzo, e'l ſuo volto ſi muta nanti il medeſimo. Vedi *Teatro. Paſſatempo, Spettacoli. Comedia. Comedianti. Hiſtrioni.*

Scettro.

TVtti gli Scettri, e le corone vengono dalla diuina prouidenza, e dalla medeſima ſi conſeruano nelle mani, e ſu'l capo del Principe.

Poco, o nulla giona al Principe il ſoſtener lo Scettro per comandar altrui, mentre priuo della vera fede, non può ſaluar ſe ſteſſo. Vedi *Principato.*

Quando lo Scettro d'vn Rè paſſa nelle mani de'ſudditi, ſubito ſi cambia in arma contra il legitimo ſucceſſore. Quindi è che lo Scettro di Gioue ſi adoraua ſotto nome di lancia, capitato in mano de gl'Orcomeni.

Per iſprimere gli Egittij l'obligo d'vn buon Rè, dipingeuano vn'occhio aperto poſto in alto sù la punta d'vna verga, per l'eminenza intendendo la poteſtà ſoprema, per l'occhio la vigiliza ſopra le attioni di tutti. L'iſteſſo ſù penſiero prima di Dio; poiche volendoſi egli moſtrare ſopremo Rè, & Monarca, ſotto tal gieroglifico a punto preſentoſſi a Gieremia, e diſſegli. *Quid vides Hieremia?* Onde *Virgam vigilantem* (riſpoſe egli) *ego video.*

Se bene lo Scettro, e la corona ſembrano Imperio, & Signoria, in rigore però l'officio loro, e di ſeruo. *An ignoras fili mi Regnum noſtrum nobilem eſſe ſeruitutem?* Diſſe Antigono Rè di Macedonia a ſuo figlio. Elian.

Scherma.

OStato infelice della vita, alla quale ſono inimici quegl'iſteſſi che la viuono: Impara l'vno a maneggiar la ſpada per ammazzar l'altro anche con arte. Siamo condotti in vno ſtato, oue la noſtra morte non ſolo ſi ſopporta; ma s'inſegna: Faticano gli huomini fra'l martello, e l'incude per temperar co'loro ſudori i noſtri mali.

Lamentandoſi vn figliuolo d'hauer corta la ſpada, riſpoſe la madre: Aggiongeui il paſſo che l'haurai lunga. Significando, non hauer a nuocere la cortezza della ſpada, a chi ſotto s'autanzaſſe al nemico.

E neceſſaria la ſcherma al Caualiero. L'eſperienza fa toccar con mano, che è più lunga aſſai vna ſtoccata, o imbroccata di chi ſia eſſercitato nello ſchermire, di quella d'vn'altro, che operi ſenz'arte; ſi come vna cortellata di chi ſapendo ferire taglierà meglio d'aſſai con la ſpada iſteſſa, doue il colpo di perſona non eſſercitata, o non ferirà, calcando di piatto, o offenderà meno, venendo ſpiegato, & mal tirato ſenza linea, & proportione.

Schermitore.

PEnsò vn ſauio che gli ſchermitori foſſero nel quiſtionare più vili de gli altri, perche conoſcono i pericoli più altresì de gli altri. La verità è. Chi combattendo penſa douer reſtar morto, non può combattere con ardimento.

Fra gli ſchermitori è vna regola infallibile, che colui ilquale ſi laſcia mettere in obedienza dell'inimico è perduto; perche non ſempre vuol ferire doue accenna: anzi il più delle volte accenna doue non vuol colpire. Il Principe che condeſcende alle voglie de Grandi ſollcuati, perde d'accordo il Principato, non eſſendo eglino per ſodisfarſi, fin che non l'hanno conſeguito.

Comito Morale Portata Prima.

Ancor che'l maſtro di ſcherma ſappia tutti i partiti auuantaggioſi da ferire, e da vincere l'inimico, e per giuoco batta ciaſcuno; poſto nondimeno all'incontro d'huomo che l'aſſaliſca da vero per vccidere, ſe'l cuore per iſperimento dato di ſe in altre occaſioni non ſi ferma al forte, ma tituba perde l'iſteſſo l'arte del vincere, e la vita inſieme. E coſa molto più difficile operare il bene, che imparario. Nell'acquiſto della cognitione s'adopera l'intelletto: nell'operar gli affetti, i quali ſe non ſono cimentati nel mouerſi verſo le coſe che ſi hanno da mettere in atto con proportione, e temperamento diſcompongono tutto l'huomo, e tutti i ſuoi negotij.

Schiaffo.

IL pugnale ſuole tal'hora vendicar lo ſchiaffo, ma i colpi che procedano dalla mano del Principe deuono eſſer riceuuti con patienza, & humiltà. Quello che può vccidere obliga quando non fà più che ferire.

Scienza.

I Libri, e le ſcienze danno più che l'altre coſe à gli huomini lo ſentimento, di riconoſcerſi, di ſentire il male della perdita della libertà.

La ſcienza, che s'impara da i libri è acqua di ciſterna, quella che s'acquiſta con l'eſperienza è acqua viua.

Porta ſeco la ſcienza vn certo naturale deſiderio di gloria, nel modo che la fiamma poggia per natura all'insù; & ſe bene molti furono ſapienti, i quali d'alte pretenſioni ſi ſpogliarono, con tutto ciò la loro volontaria pouertà, il diſprezzo del mondo, & coſe tali haueuano per oggetto queſta medeſima gloria, di cui ſi parla.

La ſcienza è vna, ma l'ignoranza è quella che l'hà partita in diuerſe ſette; Cinici, Stoici, Peripatetici, Academici, Epicurei.

La forza delle buon'arti fa violenza alla fierezza de gli animi. Le lettere compongono i coſtumi. L'aſprezza della natura, nemica all'humanità, vien ammollita dalla ſoauità delle ſcienze. Giulio Agricola bramoſo di rendere manſueti gli animi de gl'Ingleſi vsò vn'arte. *Principum filios liberalibus artibus erudire.* Tac.

I Cittadini apprendendo ſcienze alte eleuano le menti al deſiderio di fama immortale. Le due ali dell'intelletto humano ſolleuano l'huomo à volo verſo la ſfera della gloria, ſoſtenute dalla forza della virtù. *Gloria umbra virtutis eſt, etiam inuitos comitabitur.* Senec.

Siamo nati in vn mondo doue la letteratura è la più ſterile campagna, che ſi coltiui.

Non è mai tardo l'im, iego nelle ſcienze. Vi fù chi ottogenario non iſdegnò l'acquiſto di qualche virtù. Altri vicini all'vltime hore della vita atteſero ſenza diſtrattione a i diſcorſi de gli amici per morir più ſaggi.

O ſcienza (dice Platone) tu ſareſti amica, ſe foſſi conoſciuta. Il fuoco & l'aria non ſono punto più neceſſari alla vita, che l'arte, e la regola del bē viuere, che ſi conoſce per le lettere; E ſi come la ſanità è la conſeruatione del corpo, coſi le ſcienze ſono la guardia dell'anima. L'huomo (ſoggiunge Ariſtotile) è ſtato creato per ſapere, e per fare, coſi è neceſſario che l'inſtruttione preceda l'opera: la conoſcenza genera il giudicio, e per il giudicio s'eſſeguiſcano tutte le buone, & virtuoſe attioni. Da che ne ſegue, che l'acquiſto delle ſcienze è ſicuro per darne l'intelligēza delle coſe: e di più che non v'è coſa alcuna comparabile alle ſcienze, poiche elle ne generano nella vita, e ne fanno viuere dopò la morte. Sono le medeſime vtili, dilettеuoli, honoreuoli, non per vn momento, ma per ſempre. Primo la ſcienza sà addolcire la natura dell'huomo già per auanti rozo, e lo rende capace di ragione: poi gli forma, & aſſicura il giudicio, acciò ſi poſſa traſcorrere il corſo di ſua vita cō quiete d'animo per vtile de molti: e finalmente morire con honore, e ſicurezza dell'eterna felicità. Queſto è il ſapere, che fa l'huomo prudente: che nell'anima cagiona vn piacere indicibile: & che all'intelletto rende la perfettione con la cognitione della verità. E la ſcienza quella, che conduce i giudicij de gli huomini, per li quali ſono pratticate le loro più nobili deliberationi, tanto

ne'fatti di guerra,quanto nello ſtabilimento delle leggi,Regni, Monarchie, Republiche, Città, & Popoli: & al reggimento di tutti gli affari humani priuati,o publici: Quelli che ſenza ſcienza,dice Socrate, imparano per la ſola eſperienza a gouernare le coſe publiche,ancor che ſiano nati con iſpirito eleuato,e fortunato,tuttauia tardo, & a gran danno delle loro Republiche in fine diuentano buoni Gouernatori de popoli: ma all'incontrario,gli adornati de i precetti delle ſcienze,preſuppoſto,c'habbiano l'anima ben diſpoſta,diuentano incontanente, & ſenza fatica degni de medeſimi carichi. Tu hai edificato le Città (ſcriue di queſta parlando Cicerone)adunati gli huomini ſparſi,per viuere in compagnia,& amicitia comune: Tu ſei ſtata l'inuentrice delle leggi,la maeſtra de i coſtumi,e della diſciplina: Non habbiamo altro ricorſo, che a te nelle noſtre afflittioni: Noi ti dimãdiamo ſoccorſo,& aiuto: noi ſi mettiamo totalmente nelle tue braccia. Coſi veramente vn giorno bene, & rettamente paſſato,ſeguendo i tuoi ſanti precetti deu'eſſer preferito ad vna infame immortalità: Di quali ricchezze il ſeruiremo noi più toſto,che delle tue,che n'hai date liberamente i modi di acquiſtare la tranquillità in queſta vita, & n'hai tolto ogni timore della morte? Si potiamo in ſomma aſſicurare, che la ſcienza è la ſola qualità diuina, & immortale in noi, & la regola infallibile, che riduce la pace, e la guerra alla loro perfetta figura, ſenza laquale chi voleſſe edificare vno edificio di gloria, ſarebbe come porſi in alto mare à nauigare ſenza timone: o caminare per luoghi incogniti ſenza guida. Hanno gli antichi conoſcendo la grandezza, e difficoltà della ſcienza, con la loro induſtria cercato di facilitarla col diuiderla in molte parti, acciochè di grado in grado ſecondo la diſpoſitione de gl'intelletti ciaſcuno participaſſe de ſuoi ſegreti, per ottenerne poi la piena cognitione nell'immortalità: E tutte le arti, & ſcienze hanno ridotte a queſti tre generi principali, Filoſofia, Rettorica, Matematica. Dipoi ciaſcuna di queſte l'hanno diuiſa in tre altre. La Filoſofia, in naturale, morale, metafiſica. La Rettorica in demoſtratiua, deliberatiua, giudiciale. La Matematica, in aritmetica, muſica, geometria. Di poi per maggior anche facilità, tutte le ſcienze humane hanno ridotte in arti, come le habbiamo al giorno d'hoggi. Cioè in Grammatica, Retorica, Logica, Fiſica, Metafiſica, Matematica, Aritmetica, Geometria, Coſmografia, Geografia, Aſtronomia, Muſica, & Poeſia. Ma come queſte cose poco appartengono al noſtro propoſito, diciamo che fra tutte, ogni noſtro ſtudio deue eſſer impiegato nell'acquiſto della Filoſofia morale, acciò per eſſa potiamo riformare i noſtri coſtumi, & condurſi al glorioſo fine del bene, e felicemente viuere, del quale parlando Platone per bocca di Socrate dice: Che biſogna deſiderare più virtù in vn filoſofo, & maggior pietà, che ſcienza, douendo ſolo queſta eſſer imparata per ſapere ſopra tutte le coſe, come riuerire,& adorare Dio, vnico & vero autore di ſapienza, in contenuto della quale Anacarſi parimente, parlando con Creto Rè di Lidia, epilogò con queſte breui parole: Sappi che ne gli ſtudi di Grecia noi impariamo prima ad obedire, che a comandare: a tacere, che a parlare: ad humiliarſi, che a inſuperbirſi: a contentarſi più toſto del poco,che a deſiderare il molto: a perdonar le ingiurie,che a vendicar le offeſe: a donar del noſtro, che ad vſurpar l'altrui: a faticarſi di eſſer virtuoſi, che a deſiderar d'eſſer honorati: Et finalmente impariamo a diſprezzar quello, che amano gli alti, & amar quello ch'eſſi diſprezzano. Vedi *Filoſofia. Virtù. Sapere.*

Filippo Rè di Macedonia eſſendo nato Aleſſandro diſſe, che ringratiaua Dio non tanto per hauer ottenuto quel figliuolo, quanto che egli era nato al tempo d'Ariſtotile,che anche gli fù propoſto per Precettore, & dal quale il medeſimo Aleſſandro imparò quelle ſcienze in colmo, che poi le attioni ſue teſtificarono. Giulio Ceſare nel mezo de gli eſſerciti haueua in ſeno i commentari ſuoi,& il tempo che gli auuanzaua dal combattere l'impiegaua a leggere, & a ſcriuere, tenendo la lancia dalla ſiniſtra mano, la penna dalla deſtra. Archimede ſegnando le figure Geometriche ſopra la tauola,eſſendo da quella diſtratto le proſeguì ſegnandole ſopra del proprio corpo. Socrate fù veduto per vintiquattro hore continue d'eſtate in piedi contemplando, & queſto fù all'hora ch'egli cauò dal proprio penſiero queſta concluſione, che non vi era che vn ſolo Dio, & che l'anima dell'huomo era immortale. Roberto Rè di Gieruſalem, e di Sicilia diceua ordinariamente, che ſe gli foſſe conuenuto perdere i Regni, o la dottrina, c'haurebbe più toſto eletto di perdere quelli,che queſta.

Scienza del Principe.

LA vera ſcienza del Principe è di conoſcere gli huomini nõ ſolamente,a quali egli comanda,ma coloro anche da quali egli può eſſere ben ſeruito per comandare. Alla conoſcenza de gli huomini biſogna aggiunger quella de propri affetti. Vedi *Principe ſua virtù.*

La ſcienza di regnare, e di comandare è la più alta, e la più difficile di tutte. I libri ponno ſeruire, perche formano de gli eſſempi, de quali la breuità della vita non può vedere l'eſperienza: ma il buono intendimento fa il tutto. La ſcienza che viene da libri può ſeruire di ornamento, non di fondamento. La Filoſofia de Principi è la fermezza,la fede,la ſincerità: le altre ſcienze non ſono,che di liſcio.

Se la più alta ſcienza del Principe è di conoſcere il ſuo Stato, la conoſcenza nõ può eſſere ne più fedele, ne più certa di quella di coloro,che n'hanno l'eſperienza. Vedi *Virtù del Principe.*

Scienza regia.

LA ſcienza del ben regnare non dipende ſolamente dalla prudenza,& eſperiẽza di quelli che regnano, ma da i buoni, & certi auuertimenti del conſiglio, cauati dall'eſperienza. Vedi *Prudenza.*

Scienza naturale,& ſopranaturale.

I Noſtri troppo grauoſi vanni nõ ne ſolleuano da queſto baſſo ſuolo: caminiamo per vn'aria di caligini ſenza riuolger gli occhi al chiariſſimo ſole dell'empireo. I libri naturali de Gẽtili che ſono libri terreni ritornano in terra, mentre che portano ragioni terrene;ma le ſacre carte,che dal ſommo cielo ſi diſpacciono nel portar ragioni celeſti ritornano nel cielo.

Scipione. Vedi *Ambitione diſprezzata. Pietà. Imitatione.*

Scomunicato.

COloro che ſono ſcomunicati trouano le porte della Chieſa ſerrate, quando vi ſi preſentano per contradire a ſuoi giudicij,e per iſcuſar i loro diferti: Non per altro ſono aſcoltati, che per dimãdar perdono,& aſſolutione. Papa Nicola nell'epiſtola nona a Luigi,e Carlo Re di Francia dice loro,che nõ può aſſoluere il Rè Lotario nelle ſue ragioni per eſſer ſtato diſobediente a ſuoi comandamenti. *Quod ſi contra noſtrum propoſitum forte preſumpſerit venire Romam, minime cum qua cupit honeſtate vel huc ſuſcipietur, vel hinc profecto regredietur.*

Scoprirſi.

TVtte le coſe che ſi attentano deuonſi fare in modo come ſe foſſero per venire in cognitione d'ogn'vno; perche, benche per alcun tempo ſtiano ſegrete alla fine ſi diſcoprono. Vedi *Segretezza.*

Scordanza. Vedi *Obliuione.*

Scorreria.

NOn faccia ſcorrerie ben dentro nel paeſe nemico,chi non è beniſſimo pratico di quei luoghi, e della natura, e della qualità di quei ſiti.

Vn Capitan non pratico del paeſe, doue egli tenti di fare qualche ſcorreria, o ſorpreſa, od aſſalto, ſe vuol aſſicurare ſotto la guida di ſcorte,cerchi d'hauer da eſſe buona ſicurtà,& oſtaggi,& poi fidarſene.

Scri-

Non è sempre bene mettere in carta i propri pensieri. Il parlar fugge, ma la scrittura rimane, & si torna più volte à pensarla. Dicesi spesso: Io non dissi così; ma se ha scritto non può dire: Io non scrissi così: Ne si scusa il trascorso della penna, come si scusa il trascorso della lingua.

Scriuere comporre.

NOn vi è tal pizzicore di spirito, quale è quello dello scriuere; ne si guarisce se non col silentio. Eusene dimandò ad Apollonio Thianeo, perche non si mettesse a scriuere: perche (dice egli) non hò per ancora ben imparato à tacere.

Ogni entità è troppo grande, di cui la formalità è difforme. Poche carte sono molte, se sono buone. La qualità del buono è misura del quanto, e l'intensione è quella ch'estende. Mercenario è colui, che in molti fogli stringe pochi precetti. Gli paga il prezzo di ciò ch'impara la patienza di quello chi legge: & egli è il peggior de ladri, mentre ruba quel tempo, che non può restituire. L'arte è lunga, la vita è breue. Ella si consuma più nel leggere, che nell'apprendere. Se gli huomini più si dilettano di scriuere, che d'insegnare, e per auuanzarsi nelle scienze, hoggidì bisogna esser miglior Atleta, che Academico: perche nell'ampiezza de volumi non s'affaticano meno le braccia, di quello che si faccia l'intelletto. Vedi *Componimento*.

Scriuere più si deue dell'huomo, che di quello huomo. Questo huomo more, e quello viue. Le attioni de presenti, non si scriuono con sicurezza, ne si odono senza pericolo. Lo sfogare il prurito del genio intorno a gli auuenimenti de passati, è più sicuro. Si leggono volentieri le lodi di quelli, che dilungati dall'inuidia, ne' loro gran fatti innalzano la debolezza humana, & il biasimo, che lor tal volta si dà, stimasi diminuire la mala opinione del secolo presente.

Ha la sperienza fatto vedere, che buona parte de gli scrittori moderni dalla prima opera in poi sono andati sempre calando tanti gradi di fama a loro nomi, quanto numero de volumi son venuti aggiungendo alle Stamperie.

I cibi troppo salsi infiammano: leggiermente aspersi sono di miglior sostanza. Lo stile non meno che i cibi abborrisce il souerchio condimento. Parlar per sentenze è proprio de gli Oracoli. Non odono le orecchie compositione più odiosa di quella nella quale anche gli argomenti fanno da sentenza.

Non è di minor errore nello scriuere l'auaritia di parole, che la sfacata redondatione. Muore il concetto soffocato in braccio alla digiuna, estenuata, & pouera elocutione. Tumido, e troppo corrente sommerge la memoria, e la patienza.

Chi non approua, o pratica altro stile che quel ch'è piano, & facile per timore della caduta, non si parte mai pusillanimo dal radere il terreno. L'orator vero ha da esser più coraggioso. Ha da bollir lo stile come il cuore di costui, machine, spiriti, Idee, cose grandi. Si và più sicuro (è vero) per la piana, ma si và più volgare. Quella elocutione (dice Cicerone) che non genera marauiglia, val niente.

L'imitare ostinatamente è vna operatione da ingegno seruile. Che s'ha da fare dell'ingegno proprio? la similitudine è vna cosa che confina, ma non habita mai con la verità.

Bisogna attender a dir bene, non a dir molto. Corra lo stile ma non innondi. Graue più tosto sia è guardingo, che lasciuo. E se tal'hora l'occasione fà necessario il rimettere, e raddolcir le forme di questo ministerio, artefice deue esser la venerezza, non la lasciuia. La mollitie delle parole, e l'affettatione delle forme sono così piene di vanità, e sì lontane dalla maestra dello stile vero, che anche la Scena se ne vergognarebbe. Attenda l'Oratore più alla bellezza de sensi, che a quella delle voci. Sono profanatori non professori di quest'arte quelli, che s'abbandonano in preda alle parole. Amasi quel campo la cui amenità è piena d'olmi maritati, non composta di lauri, o di cipressi.

Peccaua Mecenate nello stile vsando vna certa lasciuia, parole affettate, & in tutto dismesse. All'opposito vsaua Augusto vno stile semplice, & accomodato: e diceua douersi fuggire le parole insolite, non altrimente che da gli scogli.

Lo stile Laconico, tanto più piace all'Asiatico quanto il vino puro dall'inacquato.

Scriuer lettere epistole.

NOn è tal cosa, che faccia apparire tanto la prudenza d'vn huomo, quanto vna lettera ben condotta, bene dettata, & ragionata. La voce fa ben anch'essa il medesimo, ma non tanto traboccando la lingua che opera all'improuiso, & velocemente a dir quello, che molte volte non si vorrebbe, ne si dourebbe. E però non si può far giudicio di chi fauella così sicuro, come si fa di chi scriue: essendo la scrittura vna verace imagine, & opera maturamente fatta, e pensata dall'animo, e nella quale è molto verisimile, che l'artefice v'habbia riposto ogni suo ingegno, & industria.

Morirebbe senza dubbio trà gli assenti l'amore, & l'amicitia, se non si sostenessero col cibo delle lettere, e col nodrimento de gli amicabili officij. Chi intermette la scrittura, non fa altro, che ridurre ad vna perigliosa dieta l'amante, e l'amato. Chi non vuol'essere imputato, ne punito per micidiale, sia diligente dispensiero in porgere dal canto suo ad ogni tanto tempo l'alimento di quei frutti, che darà il suo horto. Scriua, e rescriua a gli assenti.

Come per parlare fa bisogno d'vno spirito pronto, così per iscriuere è necessariissima molta prudenza: & le regole, & i precetti, che si sono notati della Parola, le medesime qui conuengono alla scrittura.

E' quella da molti chiamata parola muta, perche deue essere breue, & piena d'instruttione. Cesare in vna lettera, che dal cãpo Persico mandò a Roma altro non scrisse, che queste parole, *Veni, Vidi, Vici*. Ottauiano scriuendo a suo nipote Caio Druso, disse: Essendo tù hora in Illiria, raccordati, che sei vicito da Cesari; che'l Senato t'ha mandato: che ti giouane, mio nipote, & Cittadino Romano. Platone scriuendo a Dionisio il giouane gli disse quello solo. L'vccidere tuo fratello: doppiare i tributi: sforzare il popolo: odiar gli amici: tener gli huomini da bene per nemici, & simili cose sono opere da Tiranno. Pompeo scriuendo di Leuante al Senato disse: Padri Senatori Damasco è preso. Pentapoli soggiogata, Siria, Ascalona, & Arabia confederate, & la Palestina vinta. Da questi essempi si vede la maniera di scriuere de gli antichi, i quali per così fatta breuità erano altretanto stimati all'hora, quanto hora ci resi i moderni scrittori per la loro prolissità. Vedi *Parola. Brevità.*

Quando nelle lettere vien lodata la breuità, non s'intende, ch'elleno siano breui per la breuità della scrittura. Chiara cosa è, che chi vuol scriuere quanto occorre, che spesso bisogna far mentione di più cose: Più cose generano più concetti: più concetti ricercano più carta, e più parole. Vna lettera di diece fogli può esser breue, e di diece linee, lunga. Le lettere non si misurano a palmi; ma si dicono breui, perche cõtenendo tutto quello che bisogna per esser bene spiegate, e bẽ intese, nõ vi si vede per dentro cosa otiosa, souerchia, e fuor di proposito. La parola greca, che dice *Polylogia*, non *Battologia* ha senso di dannar non la prolissità, ma la vanità. E simile la breuità dello scriuere alla perfetta delineatione de corpi, la quale egualmente si guasta, o col leuar loro, o dar aggiunta.

Nello scriuer lettere vsisi la propria lingua Italiana, ouero Latina. L'esterne è bene intenderle, ma cosa seruile, & inetta il parlarle. Conformisi lo stile al parlar quotidiano, puro, senza affettatione. Quelli che imitano le locutioni Latine, o le volgari d'alcuni Scrittori antichi, non conoscono la bellezza della nostra lingua, ne fanno i veri ornamenti del parlare. La moltitudine delle occupationi ricerca necessariamente la breuità. I proemij per ordinario sono souerchi, & hanno del'odioso. La narratione del semplice fatto è molto gradita. Fondasi la petitione, o la risposta in alcune breui ma gravi ragioni, che tengono più tosto del sommario, che forma di processo. Scriuendosi di più cose in vna lettera siano quelle ordinate, e distinte per capi. Nel dare i titoli osserui si l'vso presente, ancorche la cosa sia venuta in abuso noioso, & degno di correttione.

Gli più sauij huomini nel gouerno di loro medesimi si sono sempre tenuti alle forme antiche, tra le quali questa è delle principali, di non vedere, ne di ascoltare cosa alcuna da Principi stranieri senza notitia, e licenza del suo Prattone. L'antica nobiltà di Francia si sarebbe riputata a torto, & ad ingiuria, di riceuere vna lettera da vn Principe forastiero, & riceuendola l'haurebbe mandata al Rè per sapere la sua volontà sopra la risposta di essa. Giammai fra le parole di honore, e di affettione,

che

che sotto vna pallidezza finta ascondono i loro disegni di sangue,e de tumulti, non sarebbono mai esauditi. Intanto che la curiosità porta gli vni alle cose, che sono fuori della lor cognitione, e persuade gli altri a vscire de'termini della modestia, e del douere, gli spiriti sono facilmente allettati ad attendere alle mutationi & alle nouità. Vorrei,che in simili occasioni,e a questi seminatori di discordie si facesse quello che faceuano i pescatori di Iasse, che non pigliandosi piacere di colui che sonaua di lira, se non quando l'otio concedeua lor tempo per ascoltarlo, lo lasciauano subito che la campana li chiamaua alla peschiera.

Ancor che ogni Monarchia in progresso di tempo da quei propri vitij,da quali è accompagnata venga corrotta, & messa al fine, alcuno tuttauia non ve n'è più vehemente, & efficace della seditione,e guerra ciuile;poiche ella nõ solo di subito manifesta ciò,che di cattiuo si nascõde ne'più occulti, e pernicioli membri del corpo politico; ma fin tanto ancora ella và continuando i suoi effetti,che l'infettione è del tutto sparsa nelle più notabili parti di quello: & che già si sia caduto a tale estremità di miseria, che sia affatto perduta ogni speranza di rimedio. Ogni seditione è tãto detestabile, ancor che coperta di honesta cagione, che minor male sarebbe assai a colui ch'è autore dell'istessa soffrire qual si voglia ingiuria,o dãno,che cadere in così infame bruttezza. La natura dice Empedocle,non si serue d'altro mezo per distruggere e rouinare tutte le creature,che della discordia,& disgiuntione. Et Tucidide aggiunge,che la seditione comprende & abbraccia tutte le spetie,e sorti de mali. Questa genera,e nodrisce l'irreuerenza verso Dio: la disobedienza a i Magistrati: la corrottione de i costumi: le mutationi delle leggi: il disprezzo della giustitia: l'auuilimento delle lettere, e delle scienze: Questa cagiona vẽdette horribili:rẽde sconosciute le cõsanguinità:fa obliuiare le amicitie:Questa è fonte d'onde deriuano le estorsioni,le violenze,ruberie, saccheggiamenti,incendi,confiscationi,fughe,proscrittioni, homicidi, eccessi, rouine calamità lagrimeuoli a raccõtare. La desolatione di questa pose sì grande spauento nel cuore di Dauidde, ch'elesse d'hauer più tosto la peste ne'popoli suoi,che questa istessa. E Pitagora inculcò sempre douersi sopra tutte le cose sradicare questi tre detestabilissimi mali:L'infirmità dal corpo: L'ignoranza dall'anima: La seditione dalle Città. Platone afferma non trouarsi maggior male nella Republica di quello, che la diuide, & che di vna ne fa due. Due sorti di guerra egli soggiunge ritrouarsi:l'vna contra de gli Stranieri,& è cattiua: l'altra contra li propri Cittadini,& è pessima. Nestore prudentissimo fra Greci disse in publico Consiglio: che l'huomo vago di guerra intestina, fosse scelleratissimo & indegno di vita. Agesilao Rè de Lacedemoni dopo la vittoria ottenuta contra de gli Arcniesi suoi nationali,quasi piangendo proruppe ad alta voce:O pouera Grecia: e chi t'ha mai condotta ad infortunio tale, che cõ le proprie mani vccidessi tãti buoni, e valorosi huomini tuoi, che sarebbono stati sofficienti a disfare in vna battaglia tutti i Barbari insieme? Per gl'istessi mezi di guerra ciuile cadde l'Imperio Romano dalla sua grãdezza. L'Imperio d'Alessandro il maggiore, che mai sia stato, se ne sparì in vn tratto come fuoco di stoppa, per le discordie che nacquero tra Successori. Quello di Costantinopoli per le partialità, e dissensioni de'Principi è miserabilmẽte caduto sotto il tirannico potere d'vn'Etnico & Barbaro Turco. In Gioseffo leggiamo che'l Regno di Giudea fù soggiogato, & fatto tributario de Romani per le guerre ciuili tra Ircano,& Aristobolo fratelli. Nõ si trouò mai pazzia, o furor simile a quella tra Guelfi e Gibellini tra di noi, che ridusse in solitudine questa pouera Italia. L'arme in Alemagna dell'vno contra l'altro hanno d'Augusto fatto angusto l'Imperio. Gli Ongari finalmẽte dopo le vittorie per ducent'anni ottenute cõtra il Turco,sono all'istesso soggettati per le diuisioni del paese.

Seditione sue cagioni. Vedi *Infirmità politica.*

ALle molte cagioni che nell'opera presente s'apportano della Seditione non si restarà quiui d'aggiungere quest'altra: Che si come da Dio al nostro primo Padre Adamo fù per la disobedienza,da lui commessa data in castigo la ribellione de suoi propri membri contra lo spirito, alquale di prima obedirano,rendendolo poi schiauo alla legge del peccato, che per l'istessa cagione, e nell'istesso modo vengano castigati gli Rè,

Principi, e capi delle Republiche, che mettono in abbandono l'obedienza de suoi diuini comandamenti, e'l fargli osseruare altrui con la ribellione de suoi propri sudditi, & gran pericolo d'esser priuati d'ogni autorità da essi, iquali come già s'è veduto in molti Stati & gouerni in luogo di dar la fede,la riceuono. Seco apporta la religione l'amor di Dio, l'vnione, e la concordia, che conseruano intieri i Regni, & le Monarchie; & sono vere nutrici di pace, e di beneuolenza tra gli huomini: All'incontro apporta il disprezzo di quella;discordia,& confusione. Gli huomini politici si sono con infinite maniere adoperati per conseruare i popoli in pace,& far fiorire vna ciuil giustitia: Si sono fatte moltissime leggi,ordini,editti,pene per reprimere le violenze, e tutte le sorti di scelleratezze, ma perche non s'è fabricato sù'l vero fondamento, ch'è il timor di Dio, tutta la fabrica,& opera è stata vana,& gettata al vento. Il timor di Dio solo è quello, che fa rompere le spade per cõuertirle in vomeri,& le lancie in falci: e quello che genera humanità & piacenolezza, che tempera gli animi, e gli riduce a sopportare ogni cosa per euitar discordie, e contentioni: & in somma che può vnire con noi gli più strani barbari del mondo.

Seditione sua correttione.

SI come non ogni malattia del corpo humano si può guarire: *tollere nodosam nescit medicina podagram*, così ne i gouerni non ogni disordine si può riordinare. Hanno i Regni,e le Republiche anche le loro malattie incurabili, & alle volte anche mortali. Fanno fede di ciò l'Imperio Romano, & altri tanti, & in particolare la nostra Italia, che senza rimedio dalle guerre ciuili,o diciam seditioni restarono stracciati,& rouinati affatto. Ma per far pur quel che si può,diciamo:che le sollenationi,o sono tali,che'l Principe vi si vede superiore,e con vantaggio;o inferiore di forze,& in pericolo. Nel primo caso conuien vsar la forza,e rimediare a i principij cõ quella prestezza, silentio,& secretezza, che si può, si che i capi siano prima tolti di mezo,che se ne sappia altro. Ma se'l Principe si vedrà inferiore al tumulto, bisogna vincere col cedere sauiamente al furore: perche ordinariamente le seditioni della moltitudine sono senza capo d'autorità: ond'anche presto auuiene che si raffreddano,e perdano con la disunione le loro forze; Ma nõ deue però il Principe allontanarsi dal tumulto affatto,come fece Henrico terzo di Francia, nel rumor di Parigi, perche la lontananza del Principe diminuisce il rispetto, & dà ardire a i Capi è al popolazzo. Mostrano ciò le reuolutioni della Fiandra. Carlo quinto hauendo intesa la ribellione de Ganteſi, passò di Spagna per le poste in Fiandra,e cõ l'autorità della sola presenza acquietò i romori,e si assicurò con vna buona Cittadella. I Romani vsarono due maniere d'acquietar le seditioni;l'vna fù il leuar di mezo i capi:l'altra il diuertire il popolo da i romori domestici alle guerre straniere: Cosa anche pratticata da Pericle in Atene. Il volgo (dice Homero) *bellua multorum capitum* bisogna pigliarlo hor per vn capo, hor per vn'altro, e maneggiarlo destramente hor con la mano,hor con la verga,hor col freno,& hor col capezzone. Gioua l'opra di persone grate a i sollenati che siano dotate di bell'ingegno,e di eloquẽza. Agrippa pacificò la plebe Romana cõ quella memorabile fauola del corpo humano e de suoi mẽbri. Calauino il popolo di Capoua con proporgli l'elettione prima de nuoui Senatori auanti che s'vccidessero i vecchi. Francesco Soderino, Arciuescouo di Fiorenza con comparire auãti l'infinita moltitudine in habito Põtificale col Clero dietro. E stata in molti luoghi vtile l'opera de Predicatori,e gli officij d'huomini stimati, e di virtù singolari. Giouarà non potendo placare tutti insieme,lo sforzo per disunirli. Quando niuno di questi rimedi vaglia, più presto che venir'all'arme fia bene conceder loro, o in tutto, o in parte quel che domandano; perche essendo due i fondamẽti dell'Imperio l'amore, e la riputatione, ancorche cedendo questa si perda, si conserua però l'amore,che forse è il più importante: E questo più facilmente si deue vsare co i sudditi naturali, che cõ gli acquistati. I Mercanti non hauendo alle volte vento per andare a trafficare oue haueuano designato, vanno a negotiare oue il vento li conduce. Contra vn tal Conte di Fiandra si sollenò il popolo di Gant, & in segno della ribellione si messero tutti in capo certe berette bianche: trauagliò quanto mai potè il Cõte per farle loro deporre,& acquietarli,ma non fù possibile. S'egli

loro

Segretario di Stato.

IL Segretario di Stato non deue risoluere cosa alcuna con fastidio, collera, dispetto, o con troppo celerità.

Nome de Segretarito non merita alcuno, c'habbia vna volta macchiato la sua riputatione d'infedelta.

Gloriauasi Pirro di Cinea suo Segretario, perche più Città gli hauesse egli conquistato con la lingua, e con la penna, che non haueuano tant'altri suoi Capitani fatto con l'arme.

Eumene Segretario principale d'Alessandro magno, tanto gli fù intimo, e caro, che poi venne a succedergli nel Regno, portato al medesimo dal suo proprio valore, & dal buon giudicio del Rè, che lo conobbe, & amò.

De Segretari di Stato si sono seruiti tutti i gran Potentati, honorandoli, e stimandoli molto, come quelli che gli sono intimissimi, onde da Teologi sono assimigliati a gli Angeli più adherenti a Dio. Assistono i medesimi al Principe, non ne i seruitij del corpo, o delle facolta, ma dello spirito, che tira seco ogni cosa in cõseguenza, & rende l'officio honoratissimo, esercitando essi la bella parte del discorso sopra le cose humane; perciochè le materie di Stato, sono tra Principi le principali di questo mondo: e chi al Principe è più intimo, e col medesimo congiunto, meglio le possiede: chi meglio le possiede n'è più capace, & chi più n'è capace più facilmente vi discorre intorno: Essendo in somma questo vn'officio, che partecipa di tutti gli altri (là dove alcun'altro ha niuna parte del suo) bisogna che'l Segretario s'intenda d'ogni sorte di maneggio, & c'habbia tra tutte l'altre qualita vn'singolar bontà & fedeltà, nutrita da ogni simulatione. In Inghilterra questi ministri vagliono tanto, che sono Cauaglieri dell'ordine del Rè medesimo. E le Corti ben regolate gli hanno stimati sempre assai più che le Republiche, lequali dubbitando, che la grandezza dell'officio, e dell'officiale non tolgerebbe gli altri partecipi delle amministrationi sono state solite tenerla in persone, che nõ hauessero voto nelle deliberationi, ne parte nel Dominio: E perche vn solo che Signoreggia nõ ha questo sospetto, procedendo in ciò senza passione lascia che questo grado habbia la sua preminenza, & autorità. Fecero alcuni Sommi Pontefici conto tale de simili persone, che i Legati Apostolici per lo più erano fatti, e tolti de Cardinali Segretarij, iquali anc'essi bene spesso riusciuano poi Sommi Pontefici.

La sufficienza, l'esperienza, e la fedeltà d'vn Segretario sernono di Lampade nelle più oscure deliberationi, e porgono in mano il filo di Ariadna, lquale impedisce, che dentro i labirinti delle imprese, che l'huomo non s'incontri nel Minotauro del pentimento. Per sì fatta ragione in alcune Republiche ben' ordinate, doue gli officij sono annuali quello del Segretario è perpetuo; affinche vn solo sia registro di quello ch'è stato conchiuso da molti, e depositario inuiolabile del segreto, ilquale è lo spirito de gli affari, che mai più non ritorna, vscito vna volta, che ne sia.

Il maggior pericolo che corra vn Segretario è che non sia contrafatta la sua mano, od oppostagli falsità di scrittura. Il Sadoleto adoperato da Sommi Pontefici in cotal esercitio, tutto che fosse huomo da bene, come mostrò purgandosi, fù nondimeno tacciato della falsità di vn Breue: onde scriuendo ad vn suo amico disse: Da hora innanti altri à mie spese impareranno quanto gran pazzia sia hoggidì seruire a Principi in questo officio.

Segretezza.

LA segretezza è l'anima de gli affari.

La Segretezza non si può osseruare nelle compagnie grandi.

La prima legge di quelli ch'entrano al seruitio de gli affari di Stato, e il segreto, e la fedeltà. Quelli che più tosto terrebbono in bocca vn carbone ardente, che vna parola, o qualche nuoua: & che vsano la lor lingua a parlare, che le loro orecchie ad ascoltare non sono; tanto a proposito.

I negotij rilleuanti se non si maneggiano con segretezza di rado sortiscono l'effetto.

Quando vn Principe lascia penetrare i suoi segreti più importanti a vn Camerier to, o ad vn altro della famiglia: egli non è più Principe, è schiauo del seruo. O che gran precetto inculcato assai da gli historici, ma poco osseruato da Grandi. Se deue il Principe peccare in essere troppo esposto a serui, conceda le chiaui dell'erario, ma non del cuore, che è frutto suo. Non credano i Grandi, che'l minutto curioso de lor segreti sia che per traditio a tempo opportuno a suoi particolari disegni.

E'impossibile, che la Republica di Venetia possa conseruare la sua libertà altritanti secoli, com'ella ha fatto, s'ella non conseruasse cõ gran secretezza le leggi che la mantengono, e dalle quali ella può manco allontanarsi, che la naue dal timone. Reputa per regola vtilissima quella, che ordina senza rispetto di persone, ne speranza di gratia la punitione di quelli che traditono, e tiuelano i consigli, e disegni della Republica, laquale costituẽdo vn corpo solo non deue esser retta che da vno spirito. Questa legge del segreto è tanto più ammirabile, quanto che tra di loro molti ne partecipano, senza punto palesarlo: Si sono alcune volte doluti gli Rè, che i loro disegni communicati a ben poche persone siano stati manifestati a suoi nemici. Non così nella sodetta Signoria. Quand'ella volle punire il Carmagnola per intelligenza c'haueua con Filippo Visconte Duca di Milano, ne tennero consiglio senza che mai egli s'auuedesse d'esser sospetto alla medesima Signoria: e quando pure cominciò a dubitar ne fù posto prigione, e in capo di trenta giorni gli fù tagliata la testa. Medesimamente quando vollero deporre Francesco Foscari Doge per l'estrema sua vecchiezza la risolutione fù presa in pieno Senato, senza che alcuno lo auuertisse, ne che suo Fratello, ch'era Procuratore di San Marco ardisse palesargliene cosa alcuna.

Pensano molti che le loro male attioni debbano restar segrete, perche non si sanno, o diuolgano subito; ma basta che l'occhio dell'Eterno che vede ogni cosa, che legge dentro a i pẽsieri, & ch'intende le risolutioni prima che siano deliberate, non permette, che le sceleraggini, fatte in solitudini, e senza testimonij restino incognite.

Non vogliono, ne possono le donne, per natura loquaci, & ambitiose tacere ciò che loro s'è commesso in segreto: non vogliono (dico) perche reputano a grandezza, che si diuolghi, ch'elle sono consapeuoli de i pensieri de gli huomini, e di tutti i disegni de i loro mariti. Non possono perche mancano di prudenza, laquale sola insegna il modo di ben conuersare, ragionare, operare, preuedere gli accidenti, i conseguenti, da che tanto sono esse lontane: E si vede in fatti vero il prouerbio; che le dõne s'appigliano sempre al loro peggio: e tanto dicono il lor male, quanto il lor bene. Fù opinione (come scriue Tacito) che l'infelice Massimo non per altro da se stesso s'ammazzasse, che per hauer vn suo segreto riuelato a Martia sua moglie Et Marco Catone, di niun'altra cosa soleua dire mai maggiormente pentirsi, che della disgratia d'hauer con donna conferito qualche segreto, quando gli fosse accaduta: e la ragione (soggiungegli) è questa, perche *loquacissimum animal mulier, non facile retinens ea, quæ in aurem dicta sunt.*

La vera strada di conseguire la segretezza è il tacere con tutti; perche, se colui, del cui fatto, e della cui salute si tratta non sa tacere, con qual lingua riprenderà quello, c'ha parlato di quanto egli ha prima detto di lui? E se ben pare che i Principi possano far poche cose occulte, come quelli, ch'essendo persone publiche vengono anche i loro disegni, & le loro imprese per lo più a publicarsi, deuono nondimeno tanto più accuratamente cercare di nasconderle, quanto sanno, che la curiosità del popolo le và più studiosamente inuestigando. Appresso i Persiani i segreti de gli Rè erano col pericolo della vita custoditi. E quando Alessandro andaua con ogni possibile diligenza inuestigando in qual Prouincia si fosse ritrouato Dario dopo la rotta datagli nella Cilicia, non potè mai per ciò saperlo. Appresso gli Egittij era tagliata la lingua a chi riuelaua i segreti della Republica. Appresso i Romani, i medesimi riuelatori erano impiccati, & abbrucciati; & era così religiosamẽte il silentio nel Senato osseruato, che niuno di essi per tanti che fossero credeua d'hauer'vdito ciò, che fosse stato detto in tal luogo. Appresso i Francesi osseruauasi vna legge, che sentendo alcuno cosa spettante al Regno non poteua parlarne se non col magistrato, & questo publicaua, o taceua ciò, che gli pareua a proposito; e non era lecito ad alcuno il parlare delle cose spettanti allo Stato, se non in Consiglio. Appresso gli Spagnoli era così stretto il silentio, che si lasciauano più tosto morire ne i tormenti, che publicare quello, c'haueuano in segreto; come fece quel Contadino che ammazzò L. Pisone Pretore della

di quell'autorità, che prima haueua l'iſteſſo Ceſare ſpenta, o procurato almeno di ſpegnere nel Senato.

Senatore. Vedi *Conſigliero.*

HEnrico quinto figliuolo di Henrico quarto Re d'Inghilterra, ſdegnato contra vn Senatore, e poſto mano alla ſpada, non oſtante ch'egli ſi ſaluaſſe nell'aula del Senato, doue appunto i Senatori ſedeuano a conſiglio, ſeguitãdolo egli, e volendolo di là cauare per forza, vn'altro Senatore, giuſto, forte, & intrepido coſi preſe a dire: O Principe, percuoti me più toſto: percuotimi, perche prima ch'io comporti il mal'eſempio, che tu preſumi, morrò più toſto: Queſto luogo è il tribunale del Re tuo Padre. La legge che tu fei per violare, ti accuſa, e ti condanna, però a nome di tuo Padre, e per ordine di tutt'il Regno ti comando, che per queſta tua preſuntione tu debba hor hor andar in carcere. Il giouane a queſto dire puoco meno che non ſiſuenne, e riconoſciutoſi tantoſto buttò in terra l'arme e volontariamente andò a coſtituirſi in prigione. Fatto ſapere tutto queſto al Padre, Re vecchio, & prudente con profluuio di lagrime diſſe: *O me beatum qui tam iuſtum, & ſincerum Iudicem: qui tam pium, & obtemperantem filium ante ſepulchrum video.*

Senno.

EGran ſenno laſciar far la ſua parte, a chi gouerna. Huomo che pieno ſia di ſe ſteſſo, non può capir inſpiration diuina.

Il ſenno abbraccia tutti i debiti, deriuanti dalla prudenza, e da gli habiti intellettiui, per gli quali l'huomo sà ciò che fà, & ritroua ageuolmente il mezo di farlo. Vedi *Giudicio virtù dell'intelletto. Sapere.*

Senſo ſenſualità.

NOn è coſa che maggiormente diletti al ſenſo quãto vdir ragionar di quelle coſe, che ardentemente ſi deſiderano.

Il negare lo Scettro alla Ragione, quando s'è giouane, è vn'eternar il dominio di noi ſteſſi al vitio, & condur'alla tomba immaturo il giudicio.

Le attioni grandi non vanno con le delitie; ne vi è coſa poco generoſa quanto la ſenſualità.

L'huomo ammaſſato de'ſenſi, camina col piè del ſenſo: quel formite, che in forma di ſerpe dopo la corrutela della natura humana s'inſinuò nel ſeno dell'huomo, e che quaſi ſerpe ſempre per la terra ſi ſtrifcia, onde è che la maggior parte de gli huomini a fini terreni s'indrizza: animi immondi che ſoli de'frutti per terra ſi cibano. Quelli che ſi ſolleuano dalla cognitione ordinaria ponno dirſi fauoriti di Dio, formati al gouerno de gli altri, marcati col ſigillo dell'autorità, perche ſiano conoſciuti ſopra mortali della famiglia di Dio.

In quella guiſa che vn corpo dato in vn precipitio non è più in ſuo arbitrio il fermarſi, o il ſoſtenerſi, ne qual ſi voglia coſa lo può trattenere, che non arriui al centro, nella medeſima l'animo noſtro datoſi nel precipitio del ſenſo, non è più baſteuole a raffrenarſi da ſe ſteſſo, nè ad eſſere arreſtato da qual ſi voglia puntello de buoni ricordi, ma è quaſi neceſſario che cada nell'abiſſo d'ogni ſceleratezza. Chi vuol fuggir queſti pericoli, ſommettaſi alla ragione, che queſta fermata il ſenſo. *Si vis ſenſum ſubijcere* (dice Seneca) *ſubijce te rationi.*

Senſuale.

IL ſenſuale non conoſce argine che lo affreni ſin che non ha conſumato l'eccello vltimo. Vedi *Luſſo.*

Sentimento concetto penſiero opinione.

ALcuni ſtanno fermi nel loro ſentimento, perche è buono, & è coſtanza. Alcuni perche non conoſcono il migliore, & è debolezza. Alcuni perche non lo vogliono conoſcere, & è

oſtinatione. Par coſa molto ſicura per quelli che maneggiano Stati il mutarſi tal volta in quel parere che loro pare il migliore. Se rieſce buono, è ſuo: e ſuo diuenta quando l'accerta. Se rieſce male, non è più ſuo, perche non era. Sfugirà i pericoli ineſplicabili, che porta ſeco il farſi capo d'vn partito, ſe dopo hauer detta la ſua opinione non ſi condurrà ad oſtinatamente difenderla. Vedi *Capo de Conſiglieri. Opinione. Penſiero.*

Senſualità. Vedi *Delitie.*

Sentinella.

LE ſentinelle, e'i corpi di guardia ſeruono di niente, ſe Iddio non guarda la Città.

E' coſa ageuole far'vn'impreſa quando le ſentinelle ſono addormentate. I Romani conſiderando, che la ſicurezza dell'eſercito, ouero del campo dependeua dalla loro vigilanza, haueuano de gridi, e delle trombe per tenergli ſuegliati. Vi erano parimente di quelli, che faceuano le ronde con le campanelle per il medeſimo effetto, come ſcriuono Tacito, Polibio, & altri.

Non ſi dourebbe laſciar ber vino a coloro, c'hanno a far la guardia, & la ſentinella, maſſime la notte, perche tali vbriachi ſono ſtati cagione di gran danni.

Chi legge le hiſtorie vecchie, e nuoue conoſce chiaro, che moltiſſime Città, luoghi, e fortezze, non ſono ſtate preſe per altro, che per la mala guardia, & cuſtodia di eſſe. Ha per ciò premuto ſempre ogni perito Capitano nella cura d'hauer buone ſentinelle. Campidoglio era caduto nelle mani de nemici, ſe dormendo i Cani, che lo guardauano, le Oche non haueſſero fatto ſtrepito, e riſuegliato le guardie.

Sepolcro. Vedi *Sepoltura.*

Sepoltura.

COloro che ſcriſſero della pietà (dice Seruio) diedero il primo luogo alla ſepoltura.

L'vltima elemoſina, che ſi può far ad vn pouero è il dargli ſepoltura per amor di Dio.

Ancor che la natura habbia prouueduto, che niuno mora ſenza ſepoltura, tuttauia le perſone vi penſano curioſamente innanzi che morire, giudicando che come la gloria conſerua la riputatione della vita, coſi la ſepoltura cuſtodiſca la memoria del corpo.

Alto ſpettacolo della ruina della natura i cuori grandi ſi riſtringono. Aleſſandro ſi ſentì riempire gli occhi di lagrime leggendo queſte parole in Perſiano ſopr'al ſepolcro di Ciro; Io ſon Ciro, che conquiſtai l'Imperio de Perſi. Che non ſi porti punto d'inuidia a queſto poco di terra, che copre il mio pouero corpo.

A chi non ha ſepoltura non manca il Cielo che lo cuopra.

La Sepoltura è vn caſtello nel quale l'huomo ſi fortifica contra il timore della vita, e contra i mouimenti della fortuna.

Gli più glorioſi monumenti ſono quelli, che col mezo de' propri ſcritti, lor ſi fabricano gli huomini eloquenti.

Non pauenta gli horrori del ſepolcro colui, che col poſſeſſo della virtù sà di ſopraniuere alla ſteſſa morte.

La tomba non può ſerrar ne ſepellir le glorie della fama. Chi non dirà, che quei marmi, che cuoprono l'oſſa d'vn virtuoſo, non ſiano lucidiſſimi criſtalli, che rendono traſparenti il merito delle ſue virtù?

Eccitarebbe il riſo queſta proprietà poco meno, che connaturale ad ogn'huomo, d'hauer ſepolcro conforme al proprio guſto, quando che lagrimeuole non foſſe nella conditione d'alcuni, che affacendati per ordinar luogo al cadauero, non ſi curano di preparar ripoſo all'anima. Tanto tenacemente s'appiglia il cuore alla vilta di queſta carne, che nell'agonia ſteſſa ogni penſiero ſi volge a cuſtodirla, e riſerbarla tra le delitie, ancorche ferente. Non sò, ſe perche con inganno anche in quell'vltimo punto perſuade la mẽte eſſer quella ſenſibile; ſe bẽ morta; o pure perche con verità confeſſando il giudicio, il ſuo vero regno eſſer la tomba, procuri iui mandarla con quegli arredi di maeſtà, co'quali cõuiene ſott'entri al ſuo nuouo Principato. Se

d'Epitafio ſcolpiuano nel ſepolcro gl'iſtromenti, co i quali poteſſero dimoſtrare la conditione del ſepolcro, e variauano la ſcoltura, ſecondo la diuerſita delle perſone. Altri vi ſcolpiuano varie ſorti d'animali, come vn leone, vn bue, vn aquila, vn orſo, e queſto quando il ſepolto era ſtato huomo forte & valoroſo. Hora ſi via mettere ſopra le ſepolture l'impreſe della famiglia. Sepolti i morti ſi faceuano i ſactificij che chiamauano *Inferias*. Soleuanſi anche mettere dentro i ſepolcri cibi in molta quantità, e ſopra gl'iſteſſi ſepolcri fare lautiſſimi conuiti, del qual diſordine pare che riprendeſſe San Paolo i Corintij, quando diſſe *Nunquid domos non habetis ad manducandum aut bibendum, aut Eccleſiam Dei contemnitis?* oltre di ciò faceuan intorno a i ſepolcri i giuochi: e tutte le hiſtorie ſono piene de gli ſpettacoli, che i Romani faceuano per honorare la memoria degli morti: finiti, i quali diceuano l'vltimo vale, il quale è ſimile il noſtro *Requieſcant in pace*, che canta la Chieſa nella concluſione delle eſequie, che ſi fanno a i morti. Vedi *Eſequie*.

Sepellire.

NEl tempo della pace i figliuoli ſepeliſcono i Padri nella guerra i Padri ſotterrano i figli. Coſi Creſo Re de Lidi. Vedi *Sepoltura*.

Serpe.

I Serpi parono morti nel verno, e'l freddo impediſce che non nuocano, ma ſubito che'l ſole ripiglia le ſue forze ſi riſuegliano.

Mordono più ſpeſſo i ſerpi, e più facilmente le donne che gli huomini; perche *Opifex bominis ad factum eſt, vt deteriora quaque prius carperentur, præſtantiora diutius ſeruentur*. Si può qui alluder'al detto, & alla ſentenza di Dio: che haurebbe il ſerpe inſidiato al calcagno della donna. E' ſi fatta l'antipatia trà i ſerpenti, e le femine, che ſe in vna moltitudine d'huomini s'abbatte ad eſſere vna donna ſola, ſarà prima punta, & morſicata eſſa, che alcuno de gli huomini.

Serſe. Vedi *Fratelli*.

Seruire.

HVomini auuezzi a ſeruire, poco curano eſſer comandati, o dominati più da vno, che da vn'altro.

Seruire & nauigare han molta ſimiglianza inſieme: E tanto il Cortigiano, quanto il nocchiero è ſottopoſto a colpi di fortuna. In queſto è differente il mare dalla Corte; che nell'vno, chi ben nauiga, & nell'altra, chi mal opera per lo più ben'arriua.

Seruire a chi ha ſeruito noi, è doppia ſeruitù, e doppio dolore.

Seruire a Principi.

COlui chi ben sà ſeruire il Principe, sà ben ſeruir lo Stato: & chi sà ben far l'huomo di Stato, sà far il Principe.

Seruire il Principe a ſuo guſto è la più breue ſtradà per acquiſtar la ſua affettione.

Chi in grandi affari ſerue il ſuo Principe, metta ogni ſtudio, perche egli l'ami, non già lo tema; percioche non s'è veduto mai huomo di grand'autorità appreſſo il ſuo Signore, acquiſtata col mezo di tenerlo in temenza, che non ſia andata in rouina, e conſentimento del proprio Patrone, molti eſempi ſi ſono ciò veduti, come del Conte di San Polo in Francia, del Conte di Vuatuich in Inghilterra, & d'altri molti in altri luoghi. Speſſiſſimo auuiene, che cotal preſuntione procede da ben ſeruire, parendo a coſtoro che i ſuoi meriti ſiano tanti, e coſi fatti, che altri debba ſoffrire le ſtranezze loro, & che non ſi poſſa a meno di eſſi. Ma incontrario ſtimano i Principi, che ciaſcuno ſia obligato a ſeruirli ottimamente (& dicono il vero) onde cercano di ſuiluppariſi dalla durezza, & ſatietà di cotali huomini. Parlando Lodouico Vndecimo di coloro, che fanno gran ſeruitio ſoleua dire; che tal'hora il troppo ben ſeruire è cagione della rouina di chi ben ſerue; & che'l più delle volte i meriti grandi ſon ricompenſati con grandiſſima ingratitudi-

ne; ma che ciò può tanto auuenire per colpa di coloro, c'hanno meritato (i quali troppo ſuperbamente vſano della buona fortuna verſo de loro Signori, e de compagni ancora) quanto dalla ſconoſcenza de Principi. Soggiongeua di più il medeſimo. Che a ſuo parere, foſſe meglio aſſai per chi ſeruiua a Principi d'eſſer beneficato da eſſi, con hauer poco ſeruito, & poco meritato, che di hauer fatto ſi rileuati ſeruitij, che'l proprio Principe glie ne rimaneſſe obligato; amando ordinariamente aſſai più quelli che a lui ſono obligati; che coloro i quali egli è tenuto di riconoſcere. Dal che ſi conoſce quanto malageuole ſia il viuere in queſto mondo, & quanto ſegnalata gratia faccia Iddio a quelli, a quali dona buon ſenno naturale.

Seruir del Principe.

IL buon Principe, che è ordinato per la ſalute del popolo, deue ſeruire a tutti li ſuoi ſudditi.

Il regnare altro non è che ſeruire. Chi regna ſerue al Senato ſottomettendoſi all'iſteſſo: Serue a tutti con ricercar il ben publico: Serue a i particulari con far giuſtitia a ciaſcuno, e col difenderli dall'ingiuſtitia.

Il proprio officio del Principe è amminiſtrar giuſtitia: condur eſerciti, & ſeruire a Dio.

Seruirſi.

IL Principe che di perſone troppo grandi ſi ſerue, moſtra non hauer molto valore.

Non ſtà bene ſeruirſi d'vna perſona per fare qualche acquiſto, e poi mandarla mal contenta.

Seruitio.

CHi zoppica nel far ſeruitio moſtra concorrerui più toſto ſpinto, che di buone gambe.

I ſeruitij che ſi fanno a Principi del mondo contra Dio, ei li caſtiga bene ſpeſſo per mano de gli iſteſſi Principi.

Conuien'anche alle volte far qualche ſeruitio alli cattiui; non perche lo meritino; ma, perche non facciano peggio, o perche non facciano danno anche a noi: tanto più, che ad alcun piace, che la liberalità s'eſtenda ſin'a poco meritenoli.

Al ſeruitio del Re, e della patria ſiamo più obligati, che alla propria perſona, & a figliuoli

Si come i ſeruitij di vno non poſſono entrare in compartitione del ſuo delitto; coſi la qualità di quelli non può addolcir la pena di queſto.

Al ſuddito tocca ſcordarſi del ſeruitio che fà al Principe, & a lui che lo riceue tenerne memoria.

Seruitio diuino.

NEl ſeruitio di Dio conuien'andar nudi, e ſpogliati da tutte le paſſioni, come faceua il Sommo Sacerdote entrando nel tempio col capo coperto d'oro, e i piedi nudi.

Iddio non fauoriſce, & aggrandiſce gli huomini, acciò commettino maggiori peccati, ma acciò habbiano maggiori occaſioni di ſeruirlo.

Non altro che vn'empio direbbe, che quell'oglio, che arde nel Tempio di Dio ſia conſumato.

Seruitori.

E' Indegno del carattere di ſeruitore, di perſona di merito, chi non sà accomodare il ſuo genio al voler di quel, ch'ei ſerue.

Il più fidato ſeruitore è quello che può ſentir dal ſuo Patrone ogni coſa, e non sà ridirne pur vna.

Si come la gemma ſe non è ben legata, non può moſtrare quello, ch'ella è; coſi il buono ſeruitore ſe non è ſoſtenuto da buona foglia, dal buon giudicio, & buona gratia del ſuo Patrone.

Gli più intimi, e confidenti ſeruitori ſono appunto quelli, che d'ordinario vendono il Patrone.

Non è peſo più graue del ſeruitore, che vuol ſapere più di quello, che gli bisogna. Ne in caſa può trouarſi coſa più inutile, o peggiore di queſta.

E' coſa rara dar'in vn ſeruitor buono, perche le ſtranezze lo fanno peſſimo, e le carezze lo inſolentano.

Il vero cimento de buoni ſeruitori è il dar lor danari a maneggiare, & donne a cuſtodire: ſe ſtanno ſaldi a queſti due tentatiui poſſono paſſarſi per fedeli & ottimi.

Non è manco ſpiacenole vederſi burlato da ſeruitori, che vederſi ridotto a diſcretione de nemici.

Il ſeruitore non è ben conſigliato, quando ſi ritira che'l Patrone è ſeco alterato.

Quel ſeruitore è felice, quando è impiegato a pacificar, & metter d'accordo i figliuoli della caſa.

I ſeruitori non amano naturalmente i lor patroni.

Che non opera vn maluagio ſeruitore poſſedendo lo ſpirito facile del ſuo Signore?

L'amore del ſeruitore è la ſicurezza del Padrone.

I buoni ſeruitori ſon fatti a guiſa della calamita, che non riguarda mai altra ſtella che la ſua.

Se bene anticamente queſto nome di ſeruo era infame, dopo nondimeno eſſer ſtato da Chriſto riceuto nella Perſona ſua è reſtato honoratiſſimo. A talche, non ripugnando alla natura del figliuol di Dio, non dourà n'anche ripugnar'alla grandezza degli Re? Queſto ben'inteſe Agamenone quando: Viuiamo noi (diſſe) in apparenza in molta grandezza, ma in effetto siamo ſerui, e ſchiaui de' noſtri Vaſſalli. Hoggi di queſto iſteſſo titolo s'honora il Vicario di Chriſto, inſcriuendoſi *Seruus Seruorum Dei*.

Non è altrimente leuarſi d'attorno vn ſeruitor maluagio, quando in diſgratia ſi caccia via dandogli modo di dimorare appreſſo il ſuo nemico. Biſogna aſſicurarſene. Se Giugurta l'haueſſe fatto, haurebbe campato il tradimento di Bomilcare.

Coloro che di ſua elettione mettono a ſeruir Principi grandi perſone particolari, ſoggiacciono di continuo a pericoli non ordinarij, maſſime ſe taranno di quelli, c'hanno da ſeruire al ſegreto, alla bocca, alla menſa, o alla camera: Io non vorrei mai eſſere il ſeguale di dar ad vn Principe chi lo ſeruiſſe, o per Barbiere, o per Medico, o per cuoco, o per bottigliero, ancor che foſſe fratel mio proprio.

Fra l'altre coſe lodeuoli che notano gli Scrittori di Tiberio, prima ch'egli di buono, o di prudente Principe diuentaſſe malnagio, e ſcelerato fu, che la caſa ſua per riſpetto de ſeruitori era modeſtiſſima; perche ſapeua egli molto bene, come huomo eſercitato ne gli affari della Repub ica, e ne' maneggi del mondo di che danno ſiano ad vn Principe le ſceleratezze de ſeruitori. Non fu Galba in quanto a ſe maluagio Principe, ma i triſti ſeruitori ſuoi, non ſolo gli fecero poco honore, ma furono delle cagioni principali, che concorſero a leuargli con l'Imperio la vita. I Liberti più potenti, e fauoriti portauano attorno da vender le dignità, e i magiſtrati, & ciò ch'altri ſapeua deſiderare. I ſerui menauano le mani, come quelli, che vedeuano, che'l vecchio lor Signore non era per viuer molto. Oltre le ſoprette coſe paragona di più Tacito la corte di Galba con quella di Nerone, e dice; Che i mali dell'vna, e dell'altra corte erano egualmente grani, ma non già egualmente ſcuſati. La ragion'è, perche quanto più Galba era riputato ſauio, & buon Principe, e veramente era in ſe tale, tanto meno era degno di ſcuſa, che i ſerui ſuoi faceſſero quello, che faceuano i ſerui di Nerone, il più ſcelerato di tutti i Principi, che foſſero mai ſtati al mondo. Non baſta, che'l Principe dica io ſono Innocente, ſe laſcia rubare a Miniſtri, a gli amici, al fratello, alla ſorella, a i nipoti, a i ſeruitori. Cadono ageuolmente in queſto errore, coloro, i quali in ſe ſteſſi ſono più buoni, perche ſi danno a credere dalla natura loro, e loro coſtumi, che coſi fatti ſiano anche gli altri. Queſto ſi verificò chiaro in Paolo quarto, il quale ſantiſſimo, & innocentiſſimo, da ſe ſtimando che tali foſſero i nipoti, quale egli era, tardi s'accorſe de' peccati loro. E ſe bene egli non fu parco a darne lor caſtigo, non potè però rimediare al male ch'era ſucceduto. Guardinſi ben'attorno i Principi, coſi Eccleſiaſtici, come Secolari: E ſe togliono eſſer diligenti in punir quelli, che tolgono lor la roba, vedano da per ſe ſteſſi di che pena ſiano degni coloro, che li rubano l'honore, e tal volta anche la vita.

Seruitori lor debito.

IL debito de' ſeruitori verſo de lor patroni, ſi chiude in queſti quattro punti principali; il primo de quali è, che ſiano pronti, & ſpediti a porre in eſecutione la volonta & i comandamenti de patroni, & a fare diligentemente i lor negotij ſenza moſtrar giammai contraditione. Il ſecondo che ſiano fedeli, non gl'ingannando, ne defraudando di qual coſa ſi ſia; ne di più dicano mai coſa alcuna per adularli in preſenza, e poi biaſimarli in abſenza. Il terzo che cerchino il beneficio de loro patroni più che di ſe ſteſſi; auuertendo che non gli auuenga perdita, o trauaglio; & ſe qualchuno ne procura loro, ne prendino diligenti la difeſa, al riſchio di perder la vita, ſe ſarà biſogno. L'vltima è, che ſiano taciti in due maniere. La prima in non contradire a i comandamenti de loro patroni, ſe bene qualche volta penſaſſero conoſcer meglio quello, che è da fare, che gli iſteſſi Patroni. La ſeconda nel non riuelare, ne portar fuori di caſa i fatti, & ſegreti di eſſi. Non ſi può in ſomma dar miglior inſtruttione di queſta, che lor da San Paolo quando dice: Obedite voi ſeruitori a voſtri Signori temporali in tutto quello, che vi ordinaranno: e non li ſeruite di viſta, e in apparenza ſolamente, come per piacer a gli huomini, ma con integrità, e ſimplicità d'animo, & tutto il timor di Dio. Tutte le coſe che voi farete, fatele di buon cuore, come ſe voi le faceſſe al Signor de Signori, e non a gli huomini; & credete, che ciò facendo Iddio vi darà in mercede la ſua heredità; perche ſeruendo i voſtri Padroni, ſeruе l'Eterno Dio. Et altroue gli eſorta di nuouo ad eſſer ſoggetti a lor patroni, compiacendogli in tutto, ſenza contradir loro, ne ſtraneggiare in coſa alcuna, col moſtrar vera lealtà, affinche oſſeruino in tutte le coſe la dottrina datta loro particolarmente per ordine di Dio. Hanno ben ſopra queſto alcuni ſeruitori complito in modo al debito loro, che non hanno giammai moſtrato animo baſſo, & ſeruile, ma ſi ben libero, generoſo, & fedele. Antonio vinto da Auguſto, & diſperato della ſua ſalute richieſe Eros ſuo ſeruitore di cui molto ſi fidaua, & da cui haueua da molto innanzi hauto promeſſa d'ammazzarlo, quando ne lo ricercaſſe dell'oſſeruanza di tal promeſſa, ma il ſeruitore ſfodrata la ſpada; & diſteſa con moſtra di volerlo ferire voltò la faccia dall'altra banda, e la trapaſſò nel corpo a ſe ſteſſo. Mauritio Duca di Saſſonia eſſendo in Ongaria contra il Turco, & paſſeggiando fuori del campo ſolo con vn ſeruitore, fù aſſalito da alcuni Turchi, che vccitogli il Cauallo, il traſſero a terra per ammazzarlo, ma gettandoſi il ſeruitore ſopra di lui, & coprendolo, & riparandolo col proprio corpo, s'adoperò di modo che con la morte ſaluò il ſuo Signore, però che ſoſtenne l'impeto de Turchi fin'alla venuta d'alcuni Caualieri, che ſoccorſero il Principe, e lo traſſero ſaluo dalle mani di quei Barbari. Vedi *Signorile*.

Seruitor buono.

CHi ſerue il ſuo Patrone conforme al di lui guſto: Chi non fa coſa contra alla coſcienza: Chi regola le ſue intentioni a piedi della legge, della giuſtitia, e dell'equità: ne abbandona il timone, ſe bene i venti combattono il vaſello, non deue temere di coſa alcuna; poco deue curarſi (dice Apuleio) degli Dei minori, purche ſodisfaccia a Giove. E impoſſibile trouarſi nel Solſtitio de fauori del Principe, e non trouarſi inſieme a fianchi l'inuidia. Chi opera come ſopra, aſſicura d'auuantaggio la ſua conditione.

Seruitù.

OGni ſeruitù è miſera, ma quella intollerabile, con laquale ſi ſerue ad vn'huomo diſhoneſto, e vitioſo.

Meglio è viuere con poche coſe ſenza timore, che con molte in ſeruitù. Vedi *Signoreggiare*.

Tanto è più dura la ſeruitù, quanto ella è di perſone eguali.

Seta.

SCriuendosi altroue in questo : Che la seta, il verme, & il seme, che la fanno venire dall'Indie a Constantinopoli, & quiui poi in Italia, al tempo dell'Imperatore Giustiniano magno: & leggendosi in vari autori esser stato antichissimo, & in Roma spetialmente l'vso della seta, bisogna auuertire, che cotal seta anteriore a questa nostra fatta da vermi, era seta raccolta da gli alberi, poi purgata, e tessuta: alche anche Virgilio alluse, quando nella Georgica disse.

Velleraque ut foliis depectant tenuia Seres, e di questa sì fatta seta raccolta da gl'alberi e dalle foglie ragiona Flauio Vopisco mentre scriue, che Aureliano Imperatore non volle commutare tanta seta in tant'oro, per esser la seta cosa rara, & preciosa in quel tempo, nel quale si pettinaua dalle foglie de gli alberi in Sera, ch'è nella prouincia di Scitia in Asia. Vedi *Vestimenti, lor origine. Industria*.

Sete.

QVegli huomini che hanno le ossa massiccie, e non vote, si dice che non patiscono mai sete, & che non sudano mai.

Dario Re de' Persi essendo stato nodrito in ogni abondanza di delitie, senza mai hauer patito ne fame, ne sete, vinto dal magno Alessandro in battaglia, nel saluarsi che fece con la fuga, si trouò di modo affetato, che dopo hauer beuuto d'vn'acqua torbida, & fracida dall'infettione di molti corpi morti, esclamò con dire, di non hauer in vita sua giammai gustata beuanda più soaue di quella. Leggesi di Socrate, che ogni volta che si trouaua atto di sete, non prima beueua, che non hauesse gettato via il primo secchio d'acqua ch'egli istesso cauaua dal pozzo, & ciò diceua a fine di assuefare il proprio sensuale appetito ad aspettar in ogni cosa l'opportuno tempo della ragione. Lisimaco vno de i Successori nell'Imperio d'Alessandro, non hebbe già tal sofferenza, poiche per cauarsi la sete, fece di se, e di tutto il suo esercito opima spoglia a i Greci suoi nemici, vilmente dandosi loro, onde trouandosi prigione dopo hauer beuuto confessò la viltà dell'animo suo esclamando: O Dei quãto son'io vile, & indegno di Regno, poiche per breue piacere me ne sono volontariamente priuato? Catone il giouane attrauersando col suo esercito i deserti della Libia patì grandissima sete, & hauendogli vn soldato portato innanzi vn poco d'acqua in vn morione, egli a vista di tutti la rouesciò in terra per dar lor a conoscere, che ne anche in sì picciol cosa voleua hauer miglior conditione d'essi, esempio certo da esser tenuto a mente da tutti i Capitani, poiche ne ritrasse sì marauiglioso effetto: che tanto d'acqua, quanto a pena sarebbe stata sofficiente ad ammorzar la sete ad vn solo, bastò per satiarne tutto vn'esercito. Vedi *Temperanza*.

Settennario. Vedi *Climaterico*.

Seuerità.

LA seuerità non è punto buona nel Principe, la cui età vada declinando. Egli ha bisogno di farsi amare. Galba se n'auide molto bene.

Niuno animale si domestica a i colpi di bastone. Per la seuerità s'infuriano gli animi.

I Principi facilmente si ricordano della seuerità lor'vsata nell'infantia.

La seuerità contra pochi ha spesso seruito di rimedio a piaga vniuersale in molti.

Ne gli esempi di maggiore seuerità s'hanno a fraponere effetti di dolcezza nella punitione.

La seuerita grande esacerba gli animi, e la troppo dolcezza abbassa l'autorità.

E' lecito tal volta lodar l'occasionata seuerità de Grandi; perche doue la sfrenatezza de popoli trapassa il colmo, fa di mestier il rigore, per ritirarla al segno del perduto rispetto. All'hora, che Corbulone fece con nuouo rigore di legge ammazzar ogni soldato, ch'abbandonaua le insegne, là doue da Capi-

tani suoi predecessori gli era condonato il primo, & il secondo fallo, trouossi più giouenole la seuerità di Corbulone istesso, che l'altrui pietà.

Trouansi de gli huomini pessimi, i quali riprendono in palese, e castigano con seuerità in altri quelle colpe, nelle quali son essi medesimi secretamente sepolti, & ciò non ad altro fine, che per mostrarsi lontani da i difetti che sono lor propri; Trasportatosi Germanico dalla Francia per sedare le sollenationi Germane, dopo altri diuersi rimedi, fece ammazzare alcuni colpeuoli, con promettere il perdono a quelli c'hauessero assaliti, e tolto di vita li rei, onde tutti a gara per mostrarsi innocenti correuano ad vccidere il compagno.

Non minor crudeltà è il non punir i misfatti, che'l non conceder perdono a chi lo merita: Con l'vn difetto s'abuta la clemenza, vero ornamento del Principe: con l'altro si conuerte l'autorita in Tirannia. Ben dunque auuertano i Magistrati, che nel far giustitia non trascorrano più con la troppo seuerità di quello che vagliano a medicare; perche se bene il trono del Re è stabilito nella giustitia, quando nondimeno piegaranno alla troppo seuerita, saranno del medesimo vn'aperto più tosto macello, che seggio reale. Il troppo rigore si conuerte in ingiustitia, e l'ingiustitia in crudelta, vitio più proprio d'vna natural, bestiale, & ferina natura, che humana. Dice vn'antico autore: ch'è mal viuere sotto vn Principe, da cui niente è permesso; ma che tuttauia è anche peggio, quando tutte le cose sono lasciate in abbandono. Non potiamo qui allegare per esempio di gran seuerità il fatto di Manlio Torquato, Console Romano, il qual fece troncar la testa a suo figliuolo, per hauer contra gli Editti, & fuori del suo luogo combattuto contra il nemico a corpo a corpo, benche ne restasse vittorioso. L'atto di Ausidio Romano si troua anche più crudele, & barbaro, che giusto, quando egli ammazzò suo figliuolo che era per tener dalla parte di Catilina, dicendogli queste parole: Tristo, che sei: Io non ti hò generato a Catilina, ma alla tua Città. Tali homicidij, e crudeltà cancellano tutta la lode di giustitia, che deu'hauere le sue vie ordinate, il rigor della quale deu'esser retto dalla mansuetudine, sì come la mansuetudine, deu'esser retta dal rigore della disciplina, affinche l'vno sia lodato per l'altro. Seneca racconta vn fatto anche più horribile di Pitone Proconsole, ilquale hauendo veduto vn soldato, che ritornaua solo dal campo, lo condannò a morte, giudicando c'hauesse vcciso il suo compagno, ancorch'egli affermasse, l'altro venir dopo lui, e giungendo sul ponto dell'esecutione il compagno, il Capitano c'haueua carica di far'eseguire la condannatione, ritornò al Proconsole, co i due soldati: onde Pitone irato li fece morire tutti tre: il primo per esser stato condannato: il secondo per esser stato causa della condannatione: & il Capitano perche non haueua obedito; di modo che per l'innocenza d'vn'huomo, ne fece morire tre, seruendosi crudelmente della sua autorità, e potenza sotto pretesto di tener in rigore gli ordini della militar disciplina di quel tempo. Ma contra sì barbaro, & crudel fatto vaglia l'esempio degno di eterna lode di Cesare Augusto, ilquale non volle condannar vno, ch'era stato acculato d'hauer congiurato nell'Imperiale sua persona, e d'hauerlo voluto ammazzare, per non hauer in ciò gl'indicij, & proue sofficienti; contentandosi di lasciarlo al giudicio diuino. Vedi *Benignità. Ingiustitia. Rigore.*

Sfacciataggine.

NIuna cosa comendaua maggiormente Caio Caligola Imperatore nella natura sua, che'l non hauer vergogna. Tanto era sfacciato, che lodaua quel che in se detestar douea. Vedi *Presuntione*.

Non v'è alcuno tanto sfacciato, che non ricuopra volentieri gl'inganni, e le maluagità sue sotto honorati, e speciosi pretesti.

Sfacciato. Vedi *Presuntione*.

Sgrauame di maneggio. Vedi *Rinuntia. Diminutione.*

Sguardo.

GLi ſguardi meſſaggieri dell' intentioni fanno parlare i cuori.

Per di ſotto a ciglia neri ſono gli ſguardi più sfauillanti, che non ſono i lampi precurſori del fulmine, vſcendo da vna nube tenebroſa, e oſcura.

La natura ne inſegna nel rimirare il nemico, di dar moto violento allo ſguardo per ferirlo anche con gli ſpiriti, & con quella maggior quantità, & peggior qualità che ſi può. Chi crede, che tali ſpiriti non ſcaturiſcono da gli occhi, & che non vadano a toccar l'oggetto quando gli è vicino, s'inganna: e chi lo crede non negarà in loro l'operare nel ſoggetto. Se la ſola diuerſità dello ſguardo fa che l'iſteſſo raggio, dalla iſteſſa ſtella ſia tal volta benigno tal volta mortale, perche non hanno anche gli occhi, che ſono le ſtelle di queſto picciol mondo da diuerſificare gli effetti con la diuerſità degli Spiriti? Vedi *Occhi*.

Sicurezza.

PErſona ridotta a conſiderare la ſua difeſa, ſpecola ſottilmente intorno alla ſicurezza.

Il ſolo braccio di Dio è l'impenetrabile ſcudo de' Regnanti Catolici.

Al popolo più piace la ſicurezza che la libertà.

Sicurezza troppo pericoloſa è quella della parola del ſuo nemico.

Non ſi deuono mai i Principi vedere, & abboccare inſieme, che con egual ſicurezza dall'vna banda, e dall'altra.

Buone & vtili ſono tutte le ſicurezze di amicitia, di fede, e di promeſſe che l'huomo può hauere dal ſuo nemico, ma per l'inconſtanza de gli huomini, e del tempo non ve n'è alcuna migliore, che l'accomodarſi in maniera tale, che non vi ſia modo di eſſere danneggiato.

Signore. Vedi *Signorile Signoreggiare.*

Signore è colui, il quale con riuerenza è obedito.

Signoreggiare.

SI come la ſignoria è contraria alla ſeruitù, coſi dal principio di queſta s'intende il cominciamento di quella. Sono i Legiſti di contraria opinione a i Filoſofi, mentre affermano quelli, eſſer già la ſeruitù contra natura ſtata introdotta; & queſti dalla natura iſteſſa eſſer venuta, che altri liberi, altri ſerui ſiano nati al mondo. Tralaſciate qui le diſtintioni, che molti per la riſolutione della verità, & la conciliatione de Dottori apportano ſi diſtingue della ſeruitù, & tre ſorti della medeſima ſi coſtituiſcono. La prima è per punitione: Maledetto Canaam, ſeruo de ſerui ſarà a ſuoi Fratelli diſſe Noè. Et queſta ſeruitù vien' impoſta al peccatore. La ſeconda è prouenuta dalla ragione delle genti. Si gloriano i Greci d'eſſer ſtati i primi, che l'habbiano introdotta, facendo de nemici ſchiaui. Ma gli Hebrei molto prima, e gli antichi Cretenſi hebbero ſchiaui. Gli Etiopi vſarono di vendere i figliuoli, e'l medeſimo coſtume fu fra gli Hebrei, e tra Romani. Ordinarono però gl'Indiani, che per cotal vendita non s'intendeſſe alcuno fatto ſeruo. La terza naice dalla natura: Queſta intende di fare l'opere ſue perfette, & in conſeguenza tutti gli huomini non ſono liberi, ma Signori ancora; ma nella materia, e nelle coſe iſteſſe trouando repugnanza a tale perfettione, quindi è, che non potendo dargli l'effetto loro, fa almeno atti d'aiutare perſone libere, & a molti ancora dà la diſpoſitione di Signoreggiare, per vigore della quale da baſſiſſima fortuna ſono arriuati all'Imperio, come Ciro, Agatocle, Grame, Tamerlano, & altri. Della prima ſeruitù parlano i Teologi, della ſeconda i Legiſti, della terza i Filoſofi, & Ariſtotile in particolare. Hauendo dunque la natura alcuni diſpoſti all'obedire, alcuni al comandare: altri a Signoreggiare: altri a ſeruire ſecondo la capacità loro, conuien dire, ch'ella otiolamente haurebbe operato, quando che, chi è nato ad obedire negaſſe l'obedienza: & chi è nato a Signoreggiare, in effetto non Signoreggiaſſe: & che quando ciò ſeguiſſe, che doppiamente ſi romperebbono gli ordini della natura. Per legge di natura è giuſto, che ogn'vno eſeguiſca l'officio ſuo: Coſi leggeſi nell'Eccleſiaſtico; che ciaſcuno s'eſerciti ſolamente nell'opera, alla quale l'officio ſuo proprio il ricerca, & contraſtando con la diſobedienza, che ſe gli aggrauino i piedi de ceppi. Si come la caccia contra le fiere è naturale, perche con la fuga all'huomo ſi ribellano, al quale ſono ſtate ſoggettate: coſi gli huomini nati all'obedienza, ſi poſſono coſtringere con la guerra, ſe la ricuſano. Dunque è chiara la ſignoria e per natura, e per guerra. Per neceſſità di natura anche ſi proua la Signoria. Gli huomini naturalmente deſiderano ciaſcuno per ſe molti beni, ma non eſſendo poſſibile, che vn'huomo a tutti con le proprie forze arriui, di quì naſce, che quaſi per natural neceſſità ſi reſtringono i medeſimi inſieme per conſeguire nell'vnione quelle coſe, che niuno può conſeguire da ſe medeſimo: ſtando queſto, neceſſariamente ſà bisogno di vn direttore, dice San Tomaſo, per lo quale ſi giunga al fine. Se fra gli huomini vniti in compagnia non v'è perſona per laquale la moltitudine ſia gouernata, la comunanza non ſi potrà conſeruare, ne rappreſentarà ella vn corpo; Dunque conuiene coſtituire il Signore della Comunità, & queſto Signore dalla natura pure è chiamato; & pare che ſia di douére, ch'ogni compagnia per lo ſuo ben publico a queſto ſia diuinamente inſpirata; poſcia che da Dio ſolo tutti i Regni hanno il ſuo principio, e non per penſiero de gli huomini, ma dal Cielo ſiano quà giù a noi mandati in terra. Alcuni ancora Signoreggiano per qualità naturali, poiche, come ſcriue San Tomaſo alcuni paeſi producono huomini tanto rozi, che ſolo ſon'atti ad obedire, non ſapendo comandare, & alcuni ſi producono tanto riſuegliati, che tutti ſon'atti a gouernare. Et Callicrate interrogato de gli Ionij riſpoſe, che foſſero eſſi cattiui ſchetti, ma ottimi ſeruitori. Conoſcendoſi queſti tali inhabili al reggimento, conſentiuano volentieri, che perſone ſtraniere li gouernaſſero, & in queſto modo coſtoro pareuano eſaltati alla Signoria dalla natura. Ne i primi ſecoli il più vecchio della famiglia ſignoreggiaua a ſuoi: coſi anche dice Ariſtotile, & queſta Signoria ſi può chiamar naturale, perche quaſi naturalmente cominciaua a poco a poco. La ſimplicità di quel tempo altre leggi non haueua, che l'arbitrio del padre fatto Signore. Le Tirannie, che poi riſorſero ſcemarono l'autorità de Padri, e li conſtrinſero a riceuer leggi. Noè con poteſtà ſignorile conceſſe a Giafetto ſuo figliuolo l'vſo dell'arme, accioche ſi poteſſe difendere da fratelli, ch'intendeuano perturbare i ſuoi confini. Altri continuando nella Signoria de Padri, ſtrinſero con leggi i diſcendenti in modo, che per il lor ottimo reggimento furono chiamati Re, della qual ſorte erano quelli, de quali ſi fà mētione nelle ſacre hiſtorie al tempo d'Abraamo. Iſaac di queſta Signoria dotato con la beneditione ſua promoſſe alla Signoria Giacob ſopra Eſau, & ſopra l'vniuerſal diſcendenza; & coſi naturalmente la ſocietà del Padre co i Figliuoli (dice Ariſtotile) acquiſtò forma di regal poteſtà. Creſcendo poi le famiglie tanto, che per il gran numero non poteuano inſieme capire, s'andauano di mano in mano diuidendo, & cercando varij luoghi, ſotto la ſcorta d'alcuno, o più ſauio, o più ardito, nella guiſa che fanno le Api ſotto il Re loro, diedero principio, a molte nationi, non che Signorie. Et è veriſimile, che mancando il padre n'eleggeſſero alcuno, che per età, che per affettione, & per prudenza foſſe atto a far l'officio del Re, ſtimando tal officio ſol douerſi a perſona, che foſſe loro in luogo di Padre: coſi da Artafate cominciarono i Caldei, da Cuſo gli Etiopi, da Canaam i Cananei, da Naaſſor gli Aſſirij, da Elam, da Aſſur, da Lot, da Aram, diceſero i Flamiti, i Lidi, i Siri, e le altre nationi dell'Aſia. Coſi da i figliuoli di Giafetto i Galati, i Paflagonij, gli Ionij, i Capadoci, & i Traci. In ſimiglianti modi tutte le Signorie primiere hebbero i loro principij. Polibio rintrecciando tutte queſte Signorie, conchiude, che ſi come il più forte de gli animali, o il più diſpoſto a queſto ſi ſuol far guida, e quaſi padre delle moltitudini de gli altri animali compagni, a guiſa del Capitan delle Grù, alquale gli altri obediſcono naturalmente, Coſi parimente auuiene, che alcun huomo eſſendo de gli altri più forte, o in altra qualità atto a Signoreggiare, che ſi faccia de' ſuoi Compagni Signore. I Fondatori finalmente delle Città, par che fra naturali Signori annouerar ſi poſſano, per queſto, che per natural gratitudine gli habitatori volentieri loro ſi ſottometteno. Queſta Signoria hebbe Cain, perche come riferiſce l'hiſtoria Eccleſiaſtica prima di tutti edificò Enochia ſopra del monte Libano,

Libano, & altri dopo, che altre pure n'edificarono auanti il diluuio, delle quali fa mentione Berofo, & ſcriue che foſſero Enochia, Mauli, Lede, Vehe, Leſca, & Tebate; nel qual tempo habbiamo memoria, che anche Noe in Armenia edificaſſe Salgauina: & dopo il diluuio Nembrotto fondaſſe Babilonia, & Nino Niniue. Queſti principij hanno le Signorie Naturali, i quali poſſono tanto, che col ſolo fauor loro molti hanno talhora perturbati grandiſſimi Stati, e de' medeſimi ottenuti gli Imperij. Queſto per auuiſo a Principi, acciò dalla natura non hauendoli, con la diligenza, e ſtudio ſe gli acquiſtano: hauendoli, conſiderino bene a caſi loro. Vedi *Deſiderio Signorile*.

Signoria.

LE prime ſperanze della Dominatione ſono difficili; ma quando l'huomo vi è arriuato, non mancano mai i modi di conſeruarſi.

La Signoria d'vna donna è ſempre mal aſſicurata. Vedi *Dominio*. *Potenza*.

Signorile parte della caſa.

LA terza parte della caſa, che comprende ſeruitori, e ſerue, è chiamata, come altroue s'è notato Signorile. Se la ragione, e prudenza è neceſſaria in tutte le parti dell'economia, in queſta terza è neceſſariſſima, & degna d'eſſere ben deſiderata, & ricercata; eſſendo l'autorità, & la potenza in ſe ſteſſe troppo licentioſe, quando principalmente ſi trouano in perſone, che non ſe sà vſare con artificio, & ragione, ma ſi laſcia facilmente traſportare in arroganza intopportabile. Viuendo noi dunque in paeſi franchi, & liberi, ne' quali l'autorità aſſoluta di morte, e di vita ſopra de ſeruitori, e ſerue non ha alcun luogo, biſogna principalmente che quelli, a quali Iddio ha fatto queſto fauore di ſopraſtare, & precedere gli altri, coſi in doni della natura, come in gratie dell'anima, o beni della fortuna, non diſprezzino, o calpeſtino in alcun modo quelli, che moſtrano eſſer ſtati ſpogliati, e poi oblitti dalla natura di tutte queſte buone parti. Conſideri in oltre il buon Padre di famiglia, ch'egli non è coſtituito a ſignoreggiare ſopra ſchiaui, ma ſopra perſone libere, & però valerſi del ſeruitio loro, ſe non come gratuito, almeno come volontario & libero, ſenza moſtrarſi lor duro, & aſpro nel comandar loro, trattandoli piaceuolmente, & come creature fatte, com'eſſi a ſembianza di Dio: eſſendo il più pouero creato all'iſteſſo principal fine del più potente, e ricco. Che ſe ben'Ariſtotile è di penſiero, che il Signore non ſia tenuto ad hauer'alcun riſpetto verſo i ſuoi ſerui, nondimeno in quanto huomini, è poi d'opinione che ſi debban'oſſeruar con eſſi tutte le leggi d'humanità. Hor che dunque ſi dourà fare, verſo quelli, che liberamente ſi ſottopongono, & che per Chriſtiana carità con noi vniti, & congiunti come fratelli & heredi de gl'iſteſſi beni & promeſſe; E pur ſi vedono alcuni Patroni aſpramente adirati, oltraggiar, vſar violenze, & mettere con poca, o niuna occaſione le mani ſopra i loro ſeruitori come ſe foſſero creature irrationali, trattandoli aſſai peggio, che gli animali bruti: ilche pur troppo ſi conoſce da queſto, che non è pur' vno di eſſi, che non habbia gran cura, e penſiero, che i ſuoi Caualli ſiano ben paſciuti & gouernati, auuertendo ancora, che non ſiano di ſouerchio affaticati: Ma i ſeruitori non vengono in modo alcuno riſparmiati, ne viene lor conceſſa hora di ripoſo da loro indiſcreti patroni. Due punti dunque ſi deſiderano nel patrone di caſa. L'vno ch'egli ſi ſerua dell'opera & obedienza di quelli, che gli ſono inferiori, con clemenza, & piaceuolezza, riſpettandoli del modo, ch'ei giudicarà conuenirſi alle qualità loro, & hauendo più riguardo all'affettione, & merito del ſuo ſeruitore, che al grande & vile ſeruitio, ch'egli poſſa cauar da lui. L'altro, che quando il Patrone prende il ſeruitio & fatica de ſuoi, egli non ſi moſtri diſpiaceuole, faſtidioſo, nè difficile da contentare, ma più toſto clemente, & pieno di benignità, od almeno famigliarmente ſeuero, & compoſto di piaceuole continenza. Sappiano quelli, che ſi dimoſtrano tali, oltre la lode, che s'acquiſtano d'eſſer compiti, che i loro domeſtici ſeruitori ſtimano più, & ſeruono con maggior amore, & che li riueriſcono come Padri, non come duri Tiranni, temendoli, & abhorrendoli. Si come in oltre queſt'vnione di patrone

& ſeruitore, tende come ogn'altra adunanza a qualche bene; hauendo il patrone riguardo a quello che gli tocca, & la ſua caſa, & il ſeruitore alla ſperanza dell'vtile, & alla comodità, biſogna ancor'ordinar che quei, c'hauranno con maggior cura ſodisfatto al debito loro, & reſa la fedeltà che deuono, non ſiano defraudati del lor douuto premio, ne del reconoſcimento delle fatiche loro; perche ſe crediamo il rubar altrui gran ſceleratezza, non dobbiamo hauer per men diforme mancamento il ritener la giuſta mercede a ſeruitori delle fatiche fatte a noſtro pro; conſiderando, che ſi come gli antichi dauano libertà a loro ſchiaui per hauer da medeſimi volontaria ſeruitù, & liberar ſe ſteſſi dal timore, & diffidenza, c'haueuano ſempre de' loro medeſimi, per quel trito e volgariſſimo prouerbio: Che tanti ſiano i nemici del Patrone, quanti li ſerui; coſi dobbiamo noi mantenere quelli, che giornalmente ne ſeruono in gratuità, & liberale beneuolenza, col trattarli humanamente, vincerli con ragioni, & ricompentarli con liberalità, da che reſtaranno incitati a ſeruirne, & honorarne più, & a ſtimar commune, ogni fauoreuole, & contrario noſtro auuenimento.

Silentio.

IL ſegreto, l'amore, e'l vino nulla vagliano quando ſono ſcuoperti.

Harpocrate veniua finto da miſterioſi Egitij col ditto alla bocca. Con la di lui Statua ſignificarono non douerſi le coſe ſegrete porſi in publico, ma naſconderle ſotto ſilentio.

Col ſilentio diceua il grand'Hermete douerſi predicare l'Ineffabilità di Dio.

Il ſilentio fù figurato con ſembiante maſchile, oue la fama loquace fù finta con viſo donneſco.

Il ſilentio in molti caſi è tenuto per argomento più di modeſtia, e riuerenza, che d'ignoranza.

Dall'vdire naſce la dottrina, dal parlar la penitenza. Adoranano gli Egitij il Cocodrillo animale ſenza lingua, come gieroglifico del ſilentio.

Il ſilentio contiene in ſe molte coſe buone, & è vn ſicuro dono ſenza pericolo. Addimandato Licurgo per qual cagione i Lacedemoni vſaſſero tanta breuità nel parlare, riſpoſe: perche la breuità era vicina al ſilentio. Senocrate hauendo compartito a ciaſcun'hora del giorno la ſua propria operatione, diede anche vn'hora al ſilentio.

Sono le parole ſigillate col ſilentio, e'l ſilentio col tempo.

Due ſono i tempi ne quali (dice Iſocrate) ſolo è lecito parlare. Vno quando ſi ragiona di coſe che conoſciamo manifeſtamente. L'altro quando delle coſe neceſſarie parliamo. In queſti tempi ſolo il parlare è migliore che'l ſilentio. Ne gli altri tempi il ſilentio è da eſſere preferito al parlare.

Eſſendo Solone a tauola con Periandro Tiranno de Corinti, & ſtandoſi cheto fù dal Tiranno interrogato, ſe'l ſilentio procedeua da pouertà di parole, ouero da ſtoltitia. Solone ſubito riſpoſe. Che chi può tacere alla menſa non è ſtolto.

Rara virtù, il ſaper preſtar ſilentio alle coſe.

Biſogna temere il ſilentio del Principe adirato, perche è ſegno di maggior ſdegno, al quale ſuccede atroce vendetta. E le ingiurie che più diſſimulará faranno quelle, che perdonará manco: *altiſſima* (dice Curtio) *flumina minimo ſono labuntur*, e quelli ſono quelli, che non ſi poſſono guazzare ſenza certo pericolo della vita. In tal caſo la fuga ſola ſara proportionato rimedio al pericolo, perche non parlando il ſoderto darà ſegno di voler far de fatti.

L'impreſe di momento, & quella di guerra in particolare non hanno mai felice ſucceſſo eſſendo ſcoperte innanzi al fatto. Giulio Ceſare non ſi laſciò mai vſcir di bocca, boggi faremmo la tal coſa: domani l'altra; ma facciaſi hora coſi, e domani poi penſaremo a quello ſi dourà fare. Vedi *Segretezza*.

Per la legge de Ginnoſofiſti coloro, che vna volta ſi ſeruiuano male della lingua, erano condannati ad vn perpetuo ſilentio.

Gli antichi Oratori hanno guadagnato danari, e per parlare, e per tacere. Vn tale dimandò a Demoſtene quello ch'egli haueſſe guadagnato per parlare, & egli riſpoſe: Io ho venduto cinque talenti il ſilentio d'vn giorno.

E' il ſilentio opportunamente vſato, vna profonda ſapienza, piena d'altiſſimi ſegreti, che però Archidamo vedendo calun-

niar

niar Ecato Oratore, perche non hauesse mai parlato ad vn conuito hebbe cagione di pigliar la sua difesa, e risponder per lui: che quelli che sanno ben parlare, conoscono anche il tempo di tacere. Iperide parimente essendo ad vna festa, oue si stà in piacere con tumultuosa adunanza, fu richiesto perche non dicesse parola. Il discorrere delle cose (rispos'egli) allequali io sono proprio non quadrano à questo tempo, & à quelle, che conuengono a questo tempo non sono proprie a me. Biante essendo beffato da vn Ciarlatore, perche non hauesse detto vna parola durante vna cena: come saria mai possibile (gli rispos'egli) che vn pazzo tacesse a tauola? Gli ambasciatori del Re di Persia essendo a conuito in casa di vn Grande di Atene, & vedendo Zenone gran Filosofo non dire cosa alcuna, cominciarono ad accarezzarlo, & inuitarlo a bere, dicendogli: e de voi Signor Zenone che diremo al Re nostro Signore? Non altra cosa (dis'egli) se non c'hauete veduto vn vecchio, che sà tacere a tauola. E certo che non giouò giammai tanto vna parola detta, quanto hanno giouato molte tacciute: La parola (dice il Poeta) ha l'ali, & vola incontinente da per tutto: accadendo bene spesso che l'huomo si pente d'hauer parlato, non mai d'hauer tacciuto. Quelli, che nobilmente (dice Platone) sono alleuati, imparano prima a tacere, che a parlare: & Platone, perde (dice) la libertà sua propria colui ilquale non sà tacere quella parola, che deu'esser celata. Vedi *Parola. Loquacità. Brevità. Sdegno. Segretezza.*

Simiglianza.

NOn possono i pessimi costumi generar buona simiglianza, altrimẽte il vitio sarebbe causatiuo della virtù. E questa sola il fondamento di quella, & cagione della buona amicitia, senza laquale niuna società, o radunanza può hauere del durabile.

Le simiglianze ingannano anche gli esperti nell'arte: come a conoscere i gemelli vi vuol lunga conuersatione, così à giudicare & discernere la simiglianza tra'l vero, e l'apparente v'è bisogno di gran peritia.

La somiglianza ha gran forza per mouere, & rauuiuare nell'imaginatiua anche quei fantasmi, ch'erano quasi morti.

La simiglianza de'costumi è la saldatura dell'amicitia.

Ha poco del sensato quel piacere, che piu si diletta della simiglianza che della natura. Pregato Agesilao, perche vdisse vno, ilquale marauigliosamente imitaua il canto del Rosignolo, ricusò con dire, che spesso haueua vdito tal sorte di vcelli.

Ogni creatura in qualche modo è simile à Dio; perche l'essere che hà è vn raggio, ed vna participatione dell'esser diuino. Gli huomini poi ad vn certo modo particolare s'assomigliano a Dio; onde i Teologi, co'i buoni Filosofi conuengono, che l'huomo è vera imagine, l'altre creature vestigio di Dio; perche l'huomo rappresenta tutto Dio, quanto all'vnità dell'essenza, e Trinità delle Persone, che l'altre Creature ne rappresentano solamente parte. Ne'i buoni poi v'è anche maggior similitudine, perche vi è la simiglianza naturale, & sopranaturale per lo dono della gratia, che fa l'huomo veramente diuino, & consorte della diuina Natura. Ne'i Beati all'vltimo vi è somma, & perfetta similitudine, quanto può essere in creatura per la gloria grande, che gli vnisce con Dio, & li Deiformi.

Hanno i Filosofi originato l'amore, e l'amicitia della simiglianza: chi del Cielo: chi delle stelle: chi del temperamento; chi de costumi, chi finalmente delle fattezze. Ma tutti forse hanno errato. Perche se l'amore nasce dalla simiglianza, sarebbe più natural l'amore del maschio che della femina, e done rarissime volte è reciproco, sarebbe sempre contracambiato, non potendosi assegnar'vna cosa simile ad vn'altra, che anche questa non sia simile a quella. Vedi *Fintione causa de gli acquisti.*

Simulatione.

QVel parlar libero, che fra gli eguali è lodeuole, & profitteuole, ha bisogno d'vna coperta di simulatione con Superiori. Fanno ottima conditura in vn soggetto mescolati la piaceuolezza, l'accorgimento, e la ferocia, quando la piaceuolezza apparisca assai, l'accorgimento niente, e la ferocia poco. Si come il simulare con gli eguali è debolezza, così il nõ simulare co i maggiori è temerità. Non è bene sempre dir tutto quello, che si ha nel cuore, ancor che fosse bene tutto quello che si ha nel cuore. Si dee por freno tal volta al parlar libero, quando è già corrotto il viuer libero.

Agesilao sauiissimo Re soleua la simulatione detestare come affatto indegna della maestà reale; ma all'opposito in Tiberio ella fù tanta, e tale, che di lui scrisse Tacito: che di tutte le pretese sue virtù, nõ amò, o practicò alcuna mai più di questa. E Dione del suo modo di procedere parlãdo disse, che mai non daua egli segno di quello, che desideraua: parlaua diuersamente dal pensiero: contradiceua a quello, che voleua: ammetteua ciò, che odiaua; mostraua collera a freddo sangue, placido si scopriua nel feruor del sangue, e dello sdegno. Come cosa più efficace per tirare a se l'amor del popolo non si troua nel Principe della lealtà: così l'opinione di questa lo rende odioso & efecrabile. Vedi *Dissimulare. Dissimulatione. Fintione. Malitia.*

Sincerità.

LA sincerità è la franchezza è molto rara nell'intentione de gli huomini. Si ha ragione di dire: che le loro volonta non vanno punto dritto; che'l lor cuore è posto dalla banda sinistra. Vedi *Lealtà.*

Sito.

CHi sà ben pigliar'il suo vantaggio che'l sito del luogo gli presenta combatte prosperamente. Alessandro nella giornata delle Pile nella Caramania, hauendo considerato il sito del luogo disse subito, che la vittoria per lui era infallibile, e disse il vero. Vedi *Città.*

Nel sito si deue considerare s'egli sia Settentrionale, o Meridionale: volto ad Oriente, o a Ponente: piano, o montuoso: soggetto a venti, o nò; perche si come in ogni cosa il buono consiste nel mezo, così anche nell'vniuerso. Le genti che sono poste tra Settentrione, e Mezodì: e tra'l caldo, e'l freddo, sono come insegna Aristotile meglio qualificate dell'altre, perche vagliano d'ingegno, e d'animo, e sono attissime a dominare, & a gouernare. Così vediamo i grandi Imperij esser stati nelle mani de popoli tali, de gli Assirij, Medi, Persi, Cataini, Turchi, Greci, Romani, Francesi, Spagnoli. I popoli Settentrionali, che però non sono nell'estremo, sono animosi, ma senza astutia. All'incontro i Meridionali sono astuti, ma manca loro l'ardire. I Settentrionali hanno i corpi proportionati a gli animi, cioè grandi, e grossi, pieni di sangue, e di vigore; All'incõtro i Meridionali asciutti, & sottili, e più atti al fuggire: che al contrastare. Quelli sono d'animo semplice, e schietto: questi di costumi coperti, e maliciosi: Quelli hanno assai del Leone: questi della volpe: Quelli sono lenti, e costanti nelle loro operationi: questi impetuosi, e leggieri: quegli allegri: questi malinconici: Quelli soggetti a Bacco; questi a Venere. I Mezani poi participando degli estremi hanno costumi ben composti, e temperati: non astuti, ma prudenti: non feroci, ma forti. Quindi è che i Settentrionali si fondano su la forza, onde li gouernano, o a Republica, o a Monarchia che dalla loro elettione dipenda, come fanno ancor'hoggi i Transiluani, i Polacchi, i Dani, & i Sueui. E se bene hora i popoli Settentrionali sono in gran parte sotto Principati hereditarij, ciò è auuenuto non perche la natura loro sia tale, che si diletti della Monarchia assoluta; ma perche la Monarchia è di tanta eccellenza, che riduce a se ogn'altro gouerno. Ma pur vediamo che se bene i Francesi stanno sotto vn Re, lo vogliono però piaceuole, & affabile, e di maniera tale, che sia quasi lor fratello, o almeno com'essi dicono Cugino. Gli Scozzesi hanno fin'al presente hauti cento, e più Re (numero quasi incredibile) de quali n'hanno ammazzato la più parte. Gl'Inglesi poi si sà quãte guerre ciuili habbiano hauuto, quante alterationi di Stato, quante mutationi di Re. I Meridionali per esser molto dediti alla speculatione, si gouernano assai (cosa notata da qualc'vno) per via di Religione, e di superstitione. Là è nata l'Astrologia: ha hauto origine la Magia: e sono stati in pregio i Sacerdoti, i Ginnosofisti, i Brammani, i Magi. L'Imperio de Saraceni fondato

Sodisfattione.

SAuio è quel Superiore, ilquale alcuna volta non sdegna di dare qualche sodisfattione all'inferiore, & massime quand' egli teme vn maggior male.

Mal può sodisfare al mondo, chi non sà sodisfar primieramente a Dio.

Sofferenza. Vedi *Toleranza. Patienza.*

COn la sofferenza, & importunità, tutto si conseguisce.

Sogno.

E' Proprio delle persone d'alto grado il sognare poco, onde per auuiso d'vn saggio, da gli habitatori dell'altissimo Atlante stanno lontanissimi i sogni.

Hauendo i Prìncipi sù gli homeri il peso di molti Stati prêdono occasione di temere anche de'sogni. Nella caduta di quello s'assicurano d'vna grande oppressione. Gli atterisce per ciò ogni poco di moto.

I sogni di Giacobbe, di Giosesso, di Nabucodonosor, e di Salomone nelle Scritture sacre, mostrano che non sono sempre gl'istessi vani; ma che Iddio qualche volta interpone alcuna scintilla della sua prouidenza.

Le imagini con troppo tenace impronto fisse ne'cuori humani si presentano anche nel sogno (dormendo essi) a gli occhi della fantasia.

La somma verità che è Iddio elegge souente per fauellarci il tempo del sonno, perche chiedendo dall'anima audienza, all'hora, ch'è adormentata a gli oggetti terreni, non sà in istato tale trouarla, che quando ociosi riposano i sensi.

O superstitione vana de gli huomini, affliggersi de'sogni: Nõ curar quello che si fanno veggniando, & anxiosamente ricercare, & ritrattare quello che lor si presenta dormendo. Alla felicità loro non importa ciò ch'eglino patiscono dormendo, ma quello che gli stessi oprano veggniando. Temano l'ira di Dio per quello che commettono desti, non per quello che fantasticano addormentati.

Sopra le grandi risolutioni si conosce che gli gran Principi sono stati diuinamente inspirati. Pochi grandi accidenti (scriue Pietro Mattei) sono intrauenuti alla Regina Maria di Francia, Madre viuente, senz'alcun precedente sogno. Sognò la morte di Papa Leone vndecimo, e che'l Cardinal Aldobrandino gli diceua per consolarla: che'l successore non sarebbe mãco amoreuole di lui alla casa sua. Vide in sogno la morte del Grã Duca Ferdinando suo Zio, e'l giorno seguente mandò per il suo Agente, e domandogli, che nuoua hauea di lui, e rispondendo egli di hauerle buone, ella ripigliò, che le prime non tarebbono tali. Pochi giorni auanti che'l marito Henrico quarto fosse tolto di vita: fece la medesima due sogni, che furono del successo veri profetagi. Al tempo che i Gioiaglieri le fabricauano la Corona per l'incoronatione, sognò che gli più grossi diamanti, e tutti gli belli pezzi, c'hauea dato per arricchirla s'erano conuertiti in perle, le quali da gl'interpreti delli sogni son pigliate per le lagrime. Il secondo la fece tutta tremare di spauento: il Rè marauigliandosi le dimandò, c'hauea. Non volle però ella discoprirlo cosi alla prima, dicendo solamente che i sogni eran menzogne: e ch'ella non prestaua lor fede ne anch'io (disse il Re;) c'hauete dunque sognato? Pregata alla fine con istanza disse. Sognauo che vi era dato con vn coltello sopra la scala picciola. Lodato Dio, disse il Rè, che questo non è altro che vn sogno.

E vanissima cosa dar fede a sogni, se non sono mandati da Dio. *Vbi multa sunt somnia plurima sunt vanitates*, dice l'Ecclesiastico. Nega Aristotile, che da Dio sia mandato alcun sogno: Platone per lo contrario tutti gli sogni afferma venir dalli Demoni) L'opinione di questo repugna alla buona Filosofia, & all'esperienza continua. L'opinione di quello è contraria alle scritture sacre. Ippocrate de veri sogni parte ne ascriue a Dio, parte alle cagioni naturali. Ma benissimo haurebbe detto se v'hauesse aggiunto il terzo membro, di quelli (dico) che vengono rappresentati dal Demonio. I moderni Teologi diuidono i sogni, in Diuini, Naturali, e Demoniaci. Nell'assignatione de naturali, e più difficoltà che nel resto. Tocca a gl'intelligenti da vero, a distinguere, qual sia da Dio, qual dal Demonio, de'quali intelligenti dice San Paolo. *Alij datur discretio Spirituum*.

Antigono sognò di veder Mitridate mietere spiche d'oro, e si credè, che fosse presagio, che douesse hauere alcuna parte nel suo Regno, e però fece risolutione tra se stesso di farlo morire, se suo figliuolo, al quale haueua scoperta questa risolutione non hauesse (passeggiando con Mitridate lungo alla marina) scritto nell'arena con la punta dell'hasta: fugi Mitridate. Bisogna credere dice Nestore ad Agamemnone, che tutto quello che sogna il Principe in interesse del suo Stato, tutto sia vero.

L'animo nostro, ch'è tutto diuino non sà mai star otioso, sempre vuol'operare, onde quand'anche dormiamo sempre specola, e conforme allo stato, nel quale si trouiamo disposti, o al timore, o alla speranza, o al dolore, o alla gioia ne va rappresentando varie imagini di fantasmi proportionati alla disposition nella quale si trouiamo. E quindi n'è che gli ammalati sono molto trauagliati ne'sogni, e quelli ancora che temono di qualche sciagura, che sia per accader loro sono da qualche horrenda larua atterriti. Stando i Troiani agitati dal timore che i Greci douessero pur'alla fine prêdere la loro Città, finge Virgilio, che appara in sogno ad Enea Ettore, il quale l'auuisi, ch'ella sia di già presa, e l'esorti a partire portando seco i Dei Penati. Perche di più Andromaca moglie dell'istesso Ettore, dopò la morte del marito non haueua altro timore (come che rouinata la patria, & estinto tutto il suo splendore, altro di caro non le restasse) che di Astianatte suo figlio, quindi Poeta fa, che l'istesso Ettore se gli appresenti in sogno, e le persuada a naiconderlo, o mandarlo lungi, dal che n'appare esser vero che

Omnia quæ sensu volvuntur vana diurno
Pectore sopito reddit amica quies.

Ma ancorche sia più che vero, che sono quasi sempre fallaci i sogni, e bugiardi, nondimeno con lũga osseruatione si è veduto che vna certa sorte di sogni che fanno i Principi, o gran Personaggi sono stati tal volta chiari inditij delle cose future. Ne qui s'entra a discorrere di quelli, che fecero Giacobbe, Giosesso, Faraone, Daniele, Nabucodonosor, & altri, che sono registrati nelle sacre lettere, non essendo cõueneuole qui bora meschiarli; ma col stare solo nel campo historico, trouasi che molti ne'loro sogni hanno preueduto le loro felicità, o infelicità. Douendo Ottauiano Augusto venire a battaglia cõ Antonio, vn huomo Tessalo vide in sogno Giulio Cesare, che gli comandò, che dicesse ad Ottauiano, come la battaglia sarebbe stata prospera per lui: & che douesse il medesimo pigliar presso di se qualche cosa, che fosse stata sua; per lo che scriue Dione, ch'egli subito al comando obedendo: *anulum patris sumsit, & post etiã frequenter gestauit*. Calpurnia moglie del medesimo Cesare sognò la notte precedente al giorno, ch'egli fu ammazzato di vederselo in grembo morto, segnato di molte ferite; e pregò l'istesso che non andasse in Senato, al che non hauendo voluto acconsentire, per non dar fede a sogno di femina, fu miserabilmente con vintiquattro pugnalate trafitto, e morto. Haurebbe molto da fare chi volesse portare le marauiglie de sogni de gli huomini grandi, che sono stati da gli euenti verificati; ma qui a bello studio si lascia tal curiosità, e solamente si auuerte: che si come non si può negare, che molte volte Iddio, o per occulta sua prouidenza: o per dar senso a i Grandi, non mandi lor di questi sogni: Così il voler da quelli dedur vna necessità: o il regolar da quelli le nostre attioni, sora cosa piena d'impietà, perche credendo a quelli constantemente si verrebbe in certo modo a far ingiuria alla prouidenza diuina: Oltre che anche si è veduto vn'infinità de sogni fatti da Grandi non verificati.

Soldato.

IL soldato s'indura al trauaglio sotto al capo, che sopporta le fattiche.

Non conuiene al soldato la curiosità di sapere i segreti del Principe, che l'impiega.

Il soldato viene ad abusar più facilmente la dolcezza, che a lamentarsi del rigore.

Il sol-

Il ſoldato più non ſi diſguſta che quando vede non poter ſperar bottino.

I ſoldati viuendo ſparſi,o nelli ſuiamenti delle Città perdono ogni buona diſciplina.

Non biſogna aſpettar gran prodezze contra nemici da vn ſoldato inſolente & inſopportabile al ſuo hoſpite.

Non ſi deuono fare od eſeguire quelle coſe che vogliono i ſoldati auſiliarij: Hanno eſſi de' riſpetti contrarij a diſegni di coloro che gl'impiegano.

Quanto più i ſoldati (dice Tacito) ſono difficili al ſoffrire,o patire,tanto più ſono facili al diſcordare, e confonderſi. Con queſto auuertimento ecco inſegnato a Capitani di ſcieglier ſoldati auuezzi a patire,quando vogliono tentare difficili impreſe,ma che non ſiano huomini troppo ſciocchi,o troppo prudenti;perciochè l'vſo alle fatiche gli rende pronti: la troppo groſſaggine gli fa preſuntuoſi. & la ſouerchia prudenza gli rende timidi. Deuono i Capitani moko auuedutamente prouedere,che le loro militie non s'auuiliſcano,o nell'otio, o ne' vitij,anzi promettер premij a coraggioſi,& minacciar caſtighi a codardi,per tenergli fra la ſperanza,e'l timore, ſolleciti, & animoſi. L'eſſercito di Vitellio s'era ridotto alla delicatezza, per queſto fu diſfatto facilmente da Veſpeſiano.

Il ſoldato(la vita delquale più toſto che'l ſeruirlo è dedicato al ſeruitio del Principe) deue cercar modo d'obedire ſenza morire. Precipitandoſi non ſpende la vita in vtile,la getta in danno del ſuo Signore, il ſeruitio delquale è il vincere,non il morire: & appunto coloro perdono che morono. L'eſporre ſenza neceſſità quel corpo alla morte,che non può ſeruire al Principe,ſe non viue è vn perniciosiſſimo deſiderio di gloria vana, contraria alla buona politica,& vn'affetto lunghiero,inimico della buona diſciplina militare. Anche la morte del ſeruitore rade volte è il ſeruitio del Padrone.

Gli Aſſirij,i Perſi,i Greci,& i Romani,i glorioſi fatti de quali ſono quaſi incredibili,per mantenimento, & conſeruatione della diſciplina militare, ſopra ogn'altro ſtudio attеſero ſempre ad imprimere queſti tre punti ne gli animi de ſoldati: Volontà,Riuerenza, Obbedièza. Quelli ch'erano ſtati ben nodriti & inſtrutti nella virtù ſin da fanciulli non poteuano gran fatto hauer biſogno di buona volontà per far atti virtuoſi. I Capitani,& condottieri d'eſſerciti bene eletti, ſaggi & ſperimentati prouocano con la loro marauigliоſa, & inimitabile virtù ciaſcuno a riuerirli. Et era l'obedienza ſi naturalmente congiunta alla volontà & alla riuerenza,ch'ella del tutto era inuiolabile fra eſſi. Con queſti tre punti i ſoldari ſi rendeuano più diuoti & obedienti a loro Capitani,che affettionati a qualunque coſa foſſe del mondo. Vedi *Eſſercito*.

Mezo di far tutti i ſoldati arditi,e valoroſi,è il deletto, o come vogliamo dir la Scelta, perche tutti non hanno animo, ne tutti ſono diſpoſti di corpo a portar i trauagli della militia: a ſtar ſaldi al freddo,al caldo,al ſole,alla luna,alla fame, alla ſete: non a paſſare i giorni intieri ſenza ripoſare, e le notti ſenza dormire: non a varcare vn rapido torrente a guazzo, a ſaltar vn foſſo, a ſcalar vn muro: ad accettare come Dauidde vna diſfida, a far teſta ad vn improuiſo aſſalto,a farſi incontro alla furia del fuoco,alla tempeſta delle cannonate,alla procella delle archibuggiate,a i nembi delle calcine viue,de gli ogli ardenti,de fuochi lauorati,non ad arriſchiare la vita, non a ſfidar la morte in mille guiſe. Perciò non ſi deue fidar d'ogn'vno, perche i codardi a guiſa di pecore ſcabbiose auuiliranno anche gli arditi,doue all'incontro i valoroſi adunati inſieme accreſcono d'animo,e di forze. A queſto fine Iddio ordinò a Capitani de Giudei,che prima di condur l'eſſercito alla guerra facendoſi innanzi diceſſero a gli armati. Chi è di voi paurоſo, o timido ſe ne ritorni a caſa,& queſto per non impaurir,andando i cuori de fratelli arditi. Et perche l'amore delle mogli,delle caſe fabricate, delle vigne, & de ſimili altre delitie, o commodità ſuol ritirar gli huomini da pericoli della guerra, e farli più amici della vita, che dell'honore: vuole che ne anche queſti fuſſero ammeſſi al roſſo de ſoldati. Iche oſſeruando Giuda Macabeo, benche contra vn'eſſercito infinito d'Idolatri hauеſſe pochiſſima gente, nondimeno intimò a quelli che fabricauano caſe, che menauano ſpoſe, che piantauano vigne, & che erano di poco animo, che douеſſero ritornar indietro ciaſcuno nella propria caſa. Sempre i Gran Capitani hanno fatto più conto della bontà, che della moltitudine de ſoldati. Aleſſandro Magno con trenta milla fanti, & quattro milla caualli

ſoggiogò tutto l'Oriente. Annibale volendo paſſare all'impreſa d'Italia,e di Roma rimandò a caſa ſette milla Spagnoli, ne' quali haueа ſcoperto qualche timidità, ſtimando che ſimil gèте douеſſe più nuocere che giouare. Il Conte Alberico da Cunio con vn'eſſercito di eletti ſoldati Italiani, ch'egli chiamò la lega di San Giorgio, cacciò d'Italia gl'Inglеſi, i Britoni, & altri Barbari oltramontani, che l'haueuano lungo tempo occupata,& maltrattata. Di Giorgio Caſtriota ſi ſa che in tante battaglie, che egli fece co i Turchi, non hebbe mai ſotto l'inſegne più di ſei milla caualli,e tre milla fanti ſpediti,coiquali ricuperò il ſuo picciolo Stato, e riportò glorioſiſſime vittorie di Amurate, e di Maomett'Principe de Turchi. Nel far ſcielta voleua Platone,che gli ſoldati foſſero tutti ambideſtri,cioè che ſi valeſſero non meno della deſtra, che della ſiniſtra mano, il che egli penſaua poterſi fare per via di vn lungo eſſercitio. E nella ſcrittura leggiamo, di ſettecento Cittadini di Gabaa, che ſi valeuano della ſiniſtra,come della deſtra. Ma laſciamo queſto conſiderare ad altri: come anche di qual natione,e ſtatura,eſſercitio,fiſonomia,debbano eleggerſi gli ſoldati, per eſſere queſte coſe trattate da diuerſi ſcrittori. Siano in ſomma di corpo agile,robuſto,tolerante d'animo,pronto,ardito, e coraggioſo: d'età da i vinti anni ſin'ai ſeſſanta,& anche di più tempo, ſecondo la compleſſione. I Romani voleuano che oltre a ciò foſſero ben nati, e di coſtumi lodeuoli. Eſſequie de ſoldati. Vedi *Eſſequie*.

Soldati foraſtieri. Vedi *Eſſercitio ſtraniero*.

Soldato ſue qualità.

VOgliono i ſoldati eſſer prouinciali, eletti per buoni dalle congetture che naſcono da gli anni,& dalla preſenza. Et ſe bene Pirro Re de gli Epirotti voleua il ſoldato grande, e nondimeno più da conſiderare il cuore, che'l corpo; perche nel cuore ſono i ſemi del valore,e della fortezza. Celato oſſeruaua molto la diſpoſitione della perſona, & la qualità del riguardare: ſegni in vero,ne ſempre fallaci,ne ſempre ſicuri. Ma per far più certa la regola baſterà per quello che tocca all'eſteriore ſcieglier il ſoldato di buon habito, & che moſtri d'eſſere di gagliarda compleſſione. Chi ſoldati haueрà ben habituati, o coſtumati ſentirà beneficio notabiliſſimo. Da buoni coſtumi non poſſono naſcere penſieri nè operationi ſe non buone, & honorate, perche la virtù (laquale per hora non ſi diſtingue, nè da coſtumi, nè dalla buona creanza) farà ſempre il ſoldato ardito,& coraggioſo: non mai timido,temerario,o inſolente; morrà più toſto che fuggire,& terrà per propria la cauſa del Principe.

Il buon ſoldato, dice l'auttore della Caſtrameſione, deue hauer gli occhi grandi, il collo neruoſo, lo ſtomaco alto, le dita lunghe, il ventre piatto, la gamba aſciutta, e'l piede ſecco.

Sole.

IL Sole quanto più è alzato ſopra l'orizonte, tanto meno fà ombra.

Non è anche tramontato il Sole di tutti i giorni diſſe Filippo il Macedone contra de' Teſſali.

Gli Eluetij adoranano il Sole co'l dito alla bocca, Gieroglifico della riuerenza,che ſi deue alle coſe diuine. Altri contra l'iſteſſo Sole cadente adunauano maledittioni & improperij. Simbolo di coloro a cui ſpira l'autorità.

La più benefica coſa che ſia al mondo tra le ſeconde cauſe è il Sole,autore della generatione di tutte le coſe viſibili. I Perſiani, gli Egitij, i Fenici, gli Aſſirij, i Greci, e tant'altri, tutti l'adoranano, come conſeruatore di queſto mondo inferiore,e come Re della luce, dellaquale non vede l'occhio humano coſa più degna, ne più marauigliоſa.

Alcuni Filoſofi ſi perſuaſero che'l Sole foſſe vn ſimulacro di Dio: Altri che foſſe la ſtanza di Dio: Et Anaſagora fu bandito com'empio, perche voleua perſuadere alle genti che'l Sole foſſe vn ferro infuocato.

propria persona, e fatti loro altri honori, vennero tutti i Macedoni supplichevolmente ad humiliarsi.

Auanti che'l Principe esponga la Maestà sua ne'tumulti, è sempre meglio premettere persona tale, che disprezzata n'habbia vn'altra maggiore per mandarui. Vedendo il padre di famiglia, che gli Agricoltori della sua vigna metteuano sossopra ogni cosa, non hauendo altro da mandarui, che i serui, e'l figliuolo, mandò prima i serui, i quali essendo stati ammazzati, e lapidati, vi mandò finalmente il figliuolo, che fù l'vltimo in rifugio.

Somiglianza. Vedi *Similianza.*

Sonatore.

NOn è sonatore d'instromento, che volentieri non escadel suono, e dell'armonia, te sà; che quelli che l'ascoltano se ne dilettino. Vedi *Arte vile.*

Sonno.

MAl fece chi maritò al Sonno le Gratie, non conuenendo che la gratia per alcun tempo dorma.

E il sonno mezo tra la vita, e la morte, e come mezo dee adoperarsi mezanamente.

Stulte quid est somnus gelidæ nisi mortis imago? Ma se'l sonno è ombra, & imagine di morte, certo che'l meridiano sarà la morte istessa, scriuendo Ippocrate che'l sonno della terza hora del giorno a sera e pessimo.

Chi fra gli antichi bramaua profondo sonno sagrificaua al Nume dell'eloquenza.

Meritano i sonni con ragione il titolo de pigri, perche non sanno mai arriuare a gli occhi de'trauagliati, o afflitti.

E il sonno (dice Aristotile) *Contentus caloris intro, & naturalis circum obsistentia.* Altri il sonno dicono essere vn ritiramento de gli spiriti sensitiui per conseruatione dell'animale; percioche la quiete è il ristoro di tutto ciò che faticando si stanca. Tanto più che le tenebre destinate al sonno sono nemiche anch'elle dell'operare. Che ben potena Iddio crear due soli, vno che sorgesse, e l'altro che tramontasse, se non hauesse voluto che gli animali col ripoto si ristorassero.

Ebraim Bassà vedendosi colmo de'più eccellenti fauori dell'Imperio de Turchi, preuedendo quanto questi fauori siano incostanti, & spesse volte sospetti del Patrone, o la gelosia de gli amici, o l'inuidia de nemici li conuertina in estremi infortunij, supplicò Sultan Solimano di permettergli che godesse d'vna fortuna manco inuidiata, e più sicura. Assicurati (gli disse Solimano) che tanto che tarai in vita, non ti farò morire. Osseruogli la promessa, poiche gli fece tagliar la testa mentre che dormiua, & questo fù consiglio d'vn suo Prete dell'Alcorano, che gli disse, che di questo modo non mancarebbe di parola, poiche chi dorme non è in vita.

Come è la verità, che alcuni animali dormono tutto l'inuerno senza punto destarsi, così può esser auuenuto di qualche huomo, come si scriue da più di vno. E se bene Aristotile e Crisippo sono contrarij nell'assegnarne la cagione, non negano però, ne mettono in dubbio la dormitione di tant'anni di coloro, de quali essi contendono. Et è da auuertire, che quelli, de quali si scriue hauer lunghe stagioni dormito, non si troua, che inuecchiassero punto per lunghissimo, che fosse il sonno, ma tali si destarono, quali vi si posero.

L'intensione del trauaglio può esser tale, che talhora opprima la persona, e la sprofondi nel sonno. Mario nell'vltima battaglia contra Silla, dopo hauer ordinato il suo essercito, & dato il segno della battaglia, ridotto in anfietà di spirito si corcò sotto vn'albero per ripolarsi, e si adormentò così forte, che appena potè suegliarsi per la rotta, & fuga delle sue genti, che non potè manco vederle combattere. Per questa istessa cagione potero facilmente i tre Apostoli nell'horto restare dal medesimo sonno sorpresi & aggrauati.

La grandezza del cuore in alcuni può a tal segno arriuare, che ne gli estremi pericoli nõ li lasci entrare in maggior commotione di quello, ch'entrarebbono ne gli accidenti ordinarij. Il magno Alessandro nel giorno prescritto alla battaglia con-

tra Dario, dormì così profondamente, & a così gran giorno, che Parmenione fù costretto d'entrare nella sua camera, & accostandosi al suo letto chiamarlo due, o tre volte per nome per isuegliarlo sforzandolo a questo la brevità del tempo d'andare a combattere. L'Imperatore Ottone hauendo ritolute d'vccidersi, & l'istessa notte dopo hauer ordinato i suoi affari domestici, diuise i suoi danari a seruitori, & hauendo dato il filo al taglio d'vna spada, della quale si volea seruire a tal'effetto, nõ aspettãdo altro che di sapere, se ciascuno de gli amici suoi era ritirato in sicuro, s'adormentò così profondamente, che i suoi seruitori della camera l'vdiuano russare: L'istesso scriuesi di Catone Vticense, che essendo in punto per darsi morte, mentre aspettaua auuiso, se i Senatori, che lo faceuano ritirare s'erano allargati dal porto d'Vtica, si pose così fortemente a dormire, che dalla camera vicina s'vdiua soffiare: & hauendolo sueglia to, quello che egli haueua mandato verso il porto, per auuisarlo, che'l trauaglio del mare impediua i Senatori di far vela, egli ne rimandò vn'altro, & ricordandosi nel letto, se ne tornò a dormire fin tanto che l'assicurò della partita loro.

E'il sonno tanto necessario all'huomo, ch'anche da quello dipende la vita del medesimo: Perseo Rè di Macedonia fù fatto a Roma prigione morire, con impeditgli il dormire. Ma Plinio riferisce d'alcuni c'hanno viuuto lungamente senza punto dormire.

Sopportare. Vedi *Patienza.*

SOno quei mali più sopportabili, che meno hanno del vergognoso.

Sordidezza.

NOn sono da abborrirsi i logori, anzi stracciati vestimenti. Le lordure & sordidezze sono quelle che rendono gli huomini ben nati abbominenoli. L'andar stracciato può esser colpa di fortuna, ma la lordura, e puzza danno segno di viltà, di poca creanza, e di poco rispetto. Vedi *Attillatura.*

Sorte elettione.

MOdo d'eleggere meno produttiuo d'inuidia è quello della sorte. Col medesimo volle Iddio ne'libri de gli Rè eleggere egli la prima volta il primo Rè, che fù Saulle.

Vsar la sorte nelle cose ciuili, e temporali a buon fine, & con le douute circostanze è permesso anche hoggidì, & vsasi in più luoghi fuori d'ogni superstitione; ma d'intorno alle cose & persone sacre la sorte è vietata. Che benche anticamente, & anche vn poco sù'l principio della nascente Chiesa ella s'vsasse similmente intorno all'elettione delle persone sacre, nondimeno ella, è prohibita dalla venuta di Christo in quà, come sono altresì prohibite tutte l'altre ceremonie legali. *Apostoles* (scriue Beda) *ante Spiritum sanctum in electione Matthiæ adhuc legalis ceremonia vsos fuisse: post Spiritum verò sanctum acceptum non amplius sortem adhibuisse, sed sola vsos oratione ad Deum, testimonio adiuncto.*

Nel contrasto nato fra Eluidio, & Epiro, se si douenano gli Ambasciatori eleggere da Magistrati, o pure a sorte, Eluidio, che la prima opinione teneua disse, che la sorte, & l'Vrna dentro alla quale i nomi de concorrenti si metteuano non distingueuano i costumi loro, & per conseguenza non si douena, ne potena in quella maniera discernere i meritenoli, & atti a quella carica. Se la fortuna, o sorte si prende nel modo, che la prefero gli antichi per vna Dea cieca, instabile, e leggiera, posta non ad altro fine sopra vna ruota, che per dimostrare la sua volubilità, certamente ella non regge le cose del mondo, ne accomoda con sicuro maneggio le vicissitudini humane; Ma se per fortuna s'intende la disposit one, e prouidenza, che Dio tiene delle Creature, benche piccole, non v'è dubbio, che questa a suo piacere maneggia tutte le operationi sublunari, & forse in tal senso i Romani la chiamarono Dea. Vedi *Elettione.*

Diuersamente si prende questa voce di sorte, ma tralasciate l'arti scelerate a gli artefici loro, che a negotij di Stato nulla appartengono, ancorche molti l'habbiano talhora in questi viate, si auuerte solamente di quella sorte, che ne gli affari di

Stato ſpeſſo tra huomini ſauij ſi ſuole praticare. Queſto modo di trattare per via di ſorte pare inſegnato dalla Natura, poiche i fanciulli ſenza maeſtri nelle loro differenze, con l'vſo di certe feſtuche ineguali fanno la medeſima giudice. Continuando ciò ne gli huomini, & conoſcendoſi buono nelle elettioni vſcire di dubbietà, hanno alla medeſima (ch'altro non è che Iddio, o miniſtra di Dio, ſe pur è alcuna coſa) ſimili intereſſi di Stato rimeſſo totalmente. La prima forma di procedere ne' publici negotij a ſorte, cominciò da gli Hebrei; & molte coſe, che appartenenano alle Tribù, & a gli officij tra figliuoli di Arone, di Caleb, di Giuda, e di Gioſeſſo ſi rimeſſero alla ſorte. Et quando al tempo de Giudici ſi cominciò a trattare della creatione d'vn Rè, a queſta iſteſſa ſorte ſi venne a ricorrere, come ne apparono alcuni veſtigi in Samuele. Queſto modo nondimeno ſi vede, c'hebbe più alto principio; poiche Gioſue comparti le prouincie della terra di promiſſione alle Tribù Hebree: & s'hebbe queſta per tanto giuſta, che cõtinuò ne gli Apoſtoli, nel numero de quali douendoſi eleggere, o Mattia, o Barſaba, la ſorte cadde ſopra Mattia. Ma quando poi fra loro diſceſe lo Spirito Santo, perche vſcirono d'ogni dubbio nõ hebbero più biſogno di ſorte, come conſidera Beda. I Romani della medeſima ſi ſeruirono nella diſtributione delle Prouincie, e d'altri magiſtrati, & forſe l'hebbero da gli Atenieſi, & queſti da gli antichi Siculi, che prima de gl'iſteſſi la tennero nel diſtribuire gli officij. I modi di caminare con ſi fatto gouerno ſono molti; ma il più comodo è riporre in alcun vaſo i nomi di coloro che a magiſtrati concorrono, & dal vaſo farli eſtraere da perſona deſtinata, da chi ha poteſtà di farlo. Ma nel porre dentro i nomi, ſe non s'vſa queſta prudenza, di porui ſolo i nomi di coloro, che ſono atti a reggere il peſo del magiſtrato, per cui ſi viene alla ſorte, ſi poſſono cagionare molti diſordini. Laſciamo ſtare, che ſe i nomi di perſone indegne, eſſendo poſte nel vaſo, ſi promoueſſero al magiſtrato, che non ſolo la perſona, ma l'officio cadetebbe in diſpreggio; Queſto ancora di peggio auuenir potrebbe, che accorgendoſi le genti quanto ſia pericoloſo queſto modo di gouernarſi a ſorte, deliberaſſero di mutar Stato. La Republica d'Hera, eleggendo con maniera tale vn'huomo vile a ſommo magiſtrato, ſi giudicò coſi ſproportionato, che ogn'vno ſi diede per iſcherno a ridere, e lo Stato in altra forma ſi mutò.

Sortita.

NElle ſortite il capo deue ſtar ſaldo, e non ſcanſarſi, affinche la ſua preſenza mantenga nel lor douere gli aſſediatori, & li fauoriſca la ritirata di coloro, che ſono vſciti. Auuertendo, che venendo i riſoſpinti in dietro, gli aſſalitori confuſamente inſieme non entrino dentro con eſſi. Vedi *Aſſedio*.

Soſpenſione d'animo.

QVando l'animo ſta ſoſpeſo tra'l fare, o'l non far vna coſa, molto poco vi vuole a far dar il tratto alla bilancia: Vna aſſai leggiera ragione, vn tratto d'eſſempio fa il peſo. Ma vi è gran differenza fra l'irriſolutione, & la ſoſpenſione d'animo, che ſi fa per la concorrenza, & egualità delle ragioni.

Soſpetto.

IL ſoſpetto, & la facilità del credere tutte le coſe diſtruggono le amicitie, le affettioni de gli più ſtabili, e fermi.

In vna Città libera la gran virtù, e riputatione d'vn ſolo è ſempre ſoſpetta.

Nelle coſe di Stato entrano i Principi prontamente in diffidenza de loro più confidenti: & il ſoſpetto è vn oſſo della vecchiezza di ſua natura roſo volentieri.

Ne' primi ſoſpetti contra la fedeltà di qualunque ſi ſia ſi aggiunge incontinente la participatione de gli amici. Si fa vn'eſatta reuiſta delle attioni paſſate, le quali cancellano, ouero confermano il dubbio delle preſenti.

Chi ſoſpetta della vita ſugga i conuiti, & le feſte publiche, luoghi opportuniſſimi a nuocere.

Il ſoſpetto è come vna ſemenza molto facile a frutificare in quegli Stati, che già ſon diſpoſti per il vomero della diſcordia: & ſe nel bel principio del ſuo ſpuntare non ſi ſterpa, o ſoffoca, può cagionar gran male, e diuiſione.

Chi vuol coprire il proprio honore contra le maledicenze non deue laſciar luogo al ſoſpetto.

Il ſoſpetto è vn certo habito della noſtra imaginatione, il quale con qualche precedente diſcorſo diſpone la medeſima al dubbio, & alla perpleſſità, onde poi ne naſce quell'opinione miniſtra, & quella incertezza d'animo che ne trauaglia. Vedi *Soſpitione*.

Mettere in ſoſpetto.

CEriale ancor c'haueſſe ſaccheggiato l'Iſole de Battaui, nõ volle però punto toccar le ville e i campi di Ciuile; *Nota arte Ducum*, eſſendo arte vſitata de i Capitani, il far queſto per mettere in ſoſpetto il nemico, come fece Annibale, che meſſi a ferro, & a foco i campi di tutta l'Italia, non permiſe che foſſe pur tocca vna pianta della Villa di Fabio Maſſimo, perche faceſſe credere a Romani, che da ciò procedeſſe quell'andar tanto adagio dell'iſteſſo Fabio. E certo ch'ella è vn'arte molto atta a generar diffidanza, ond'è neceſſario riparatui, come pur vi riparò l'iſteſſo Fabio. Conoſciuto egli il ſoſpetto della Republica, e vedendo che la medeſima non condeſcendeua al partito da lui formato con Annibale: che nello ſcambiar de prigioni colui che n'haueſſe meno, pagaſſe la ratta a chi n'haueſſe più, prudentemente died'ordine, che ſi vendeſſe detta villa, & col danaro che ne cauò ſodisfece al patto formato col nemico, in tal modo liberandoſi dal ſoſpetto in cui era caduto. Ne' primi anni della Republica la medeſima arte fu giudicato, che foſſe tenuta da Coriolano, fatto nemico della ſua patria: percioche nel dar il guaſto al contado Romano, ordinò che nõ foſſero offeſi i poderi de nobili, a fine naſceſſe diſcordia tra la nobiltà, e la plebe: e ſarebbe ſenz'alcun dubbio nata, ſe'l timor di fuori non haueſſe acquettate le diſcordie di dentro. Zenone Filoſofo con arte non diſſimile miſſe tal diffidenza nell'animo di Falari Tiranno d'Agrigento, accuſando come partecipi della congiura contra di lui gli più cari amici, che egli haueua, che coſtrettolo a incrudelire contra de medeſimi, il riduſſe cõ più ageuolezza ad eſſere da nemici ammazzato. Non è forſe coſa doue a Principi conuenga maggiormente ſtare cõ gli occhi aperti, che nelle relationi, che in vn modo, o in vn'altro ſon fatte de loro Capitani, e ſeruitori; perche ſpeſſo queſte aſtutie ſi practicano per nocer più ad eſſi, che a Capitani, e ſeruitori iſteſſi. Franceſco Sforza volendo dal ſeruitio del Rè Alfonſo ſbrancar Troilo, e Pietro Brunoni, condottieri di non poca conſideratione, finſe vna lettera, ch'egli ſcriueua loro, nel fine della quale ſi conteneua, ch'eſſi ſenza più indugio metteſſero in eſecutione quello, che inſieme eran reſtati d'accordo, la qual capitata ſecondo l'arte tenuta da lui in mano del Rè, il qual hauea per auuentura di lor preſo alcun ſoſpetto fe lor dar delle mani ſopra, & mandatigli prigioni in Catalogna, venne ſecondo l'auuedimento del nemico a priuarſi dell'opera di quei valoroſi ſoldati.

Soſpetto.

D'Ordinario coloro ſono più ſoſpettoſi, che mancano di conſiglio, ſtando che'l ſoſpetto piglia poſſeſſo in quella parte, che troua più debole. Le perſone, che fanno, e che tengono del virile, non taranno mai ſoſpettoſe. E bene alle volte temere, perche *Mater negligentiæ ſolet eſſe ſecuritas*; Ma lo ſoſpettare è ſempre male.

Soſpitione lodata.

EBene ſoſpettare in tutte le coſe, non per tralaſciarle tutte, ma per cautelarſi in tutte. Chi ſoſpetta ſempre non è mai ingannato. Gli huomini prudenti non credono ſe non quello che vedono, e di quello che vedono dubbitano anche ſouente. Non è errar l'hauer ſoſpetto, ma ſi bene l'appaleſarlo. Che può nuocere all'huomo il non credere, quando ſi profitta delle coſe come ſe non le credeſſe? Moſtrar di creder ſempre, e dubbitar ſempre, è de migliori ammaeſtramenti, che ſi poſſano

possano insegnar per viuer sicuro. Le cose di Dio solamente si deuono credere, non esaminare. Egli è la verità istessa. Non è falso: non è ingannatore. Egli è quello anche che ne adottrina, che non crediamo a gli huomini, perche sono tutti buggiardi. Se gli huomini fossero, come dourebbono essere, bisognarebbe esser con loro, come si dourebbe essere; ma i corpi corrotti non vogliono cibi sani.

Gli auueduti non falleranno per creder poco: E gl'incauti falleranno quasi sempre per creder troppo. È vero, che chi non sa seruirsi dell'incredulità farà altritanti errori, quanti ne fa colui, che si serue troppo della credulità.

L'incredulità deue far'auuertito non irrisoluto; anzi alle volte per condur a fine imprese grandi, è necessario lasciare qualche parte delle nostre attioni raccommandate alla fortuna, nõ potendo in tutte la prudenza assicurarne; la qual fortuna spesissimo (che che ne dicano altri) è co i partiti de' più prudenti, o perche essa li segna meglio, o perche essi la pigliano meglio.

Sottigliezza.

LA corda si rompe sempre nel più sottile.

Quelli che con sottigliezze vane vogliono prouarsi di tara sofficienza, diuentano ridicoli.

Le più acute sottigliezze non producono sempre le migliori risolutioni: e le imprese (dice Tucidide) che sono fondate maggiormẽte sopra la sabbia delle sottigliezze, che sopra le pie tre delle ragioni si rouersiano per loro stesse: come gli horologi, c'hanno le ruote, e le fuste più sottili, e delicate si discordano più facilmente. Di qui viene, che gli antichi hanno stimato più i consigli de Lacedemonicsi, che quelli de gli Atenicsi: e boggidì ancora sono più stimati i Venetiani che i Fiorentini. Ancor gli Suizzeri non habbiano quell'ardore, e sottigliezza con la quale molti penetrano dentro a segreti di negotij, non lasciano tuttauia d'hauere le loro risolutioni cosi intiere, e perfette come gli altri: e per andare pesatamente ne gli affari, nõ lasciano di peruenirui sicuramente, e felicemente. Vedi *Prattica*.

Sottoscrittione.

DOurebbe la sottoscrittione esser tale, che da ogn'vno con ageuolezza potesse esser'intesa, douendo ella spesso far fede di cose importanti. Io stesso nell'officio del Generalato mi son trouato a non poter rispondere a qualche lettera per non intendere chi fosse lo scrittore al quale si douea rispondere.

Non è sempre errore di trascuraggine, ma è alle volte errore di volontà mandar a qualch'vno lettera non sottoscritta, massime s'ella è scritta di mano altrui. E qui anche si chiude qualche segreto, come sanno gli esperti segretarij. Si può talhora accennare, ma non appalesar tutto.

Teodosio Imperatore era più volte stato auuertito da Pulcheria sua sorella à non sottoscriuere ogni scrittura senza vederla, come egli faceua ordinariamente, & promettendo esso d'astenersene, e nol facendo, fece la sorella vna scrittura nella quale si conteneua che l'Imperatore vendeua la propria moglie, & mandata all'Imperatore con altre scritture da segnarsi, fù senza esser letta sottoscritta anch'essa. Ilche fattogli poi vedere dall'accorta sorella fù cagione di meglio ammonirlo per l'auuenire.

Se le donne maritandosi debbano ritenere il cognome della natal famiglia, o solo denominarsi da quella del marito è tuttauia in contesa tra alcuni. In Napoli si ritiene sempre il cognome della propria casata di ciascuna dõna, maritata che sia, come in più altri luoghi, & Città d'Italia: Et in molt'altre poi si costuma chiamarsi con l'vno, & l'altro cognome; & ciò pare che molto più conuenga; si come ritornando nella viduità, che debba seruirsi del Gentilitio, & suo proprio. In caso però (direi io) che sia restata senza figliuoli. In Ispagna questa licenza è più vaga, perche tanto huomini, quanto donne a loro piacimento si seruono delle famiglie, hora della madre, hora dell'auola, hora della zia, insieme con le lor'Arme, lasciando quelle del padre. Doue dunque si ritetranno tutte due le famiglie, la propria nel sottoscriuersi dee preferirsi all'aliena, imitando l'ordine naturale, che prima fa essere della casata del padre, che del marito. Vedi *Arme gentilitie*.

Spagna. Vedi *Gente da guerra*.

Spalle.

EBene veder le spalle de'nemici. I Galli domandarono de' battelli al Senato per passare il Teuere, & egli pronto commandò che gliene fossero dati.

Leggesi di Alessandro Magno, che facesse fare le loriche dimidiate: ne volesse che i suoi soldati potessero altro armare, che'l petto, accioche fossero sicuri, che voltando la schiena restarebbono senza vendetta ammazzati. Et il Rè de gli Assirij a suoi parimente soldati ricordaua: Che pazza cosa fosse di pretendere la vittoria, e poi col fuggir volgere a gl'inimici le spalle, che ne occhi, ne arme, ne mani haueuano, con che far testa. Pazzo altresi fosse colui, che desideroso di vita si dasse alla fuga, poiche nella vittoria stia la salute, e molti più sian quelli, che fermati sono dalla morte fuggendo, che stando fermi nel conflitto.

Mostra imprudenza grande, chi nella guerra lascia disarmate o scoperte le spalle. Di questo errore Sueronio Paolino nota giustamente Vitellio; poiche non sapendo egli quanto importasse hauer luogo sicuro, o non sicuro dietro le spalle, se ne passaua inauedutamente auanti, e in cõseguenza restaua al di dietro debole, & senza le forze necessarie. Ma non cosi Vespesiano, il quale deliberatosi di prender l'arme contra l'istesso Vitellio douendo venir'in Italia, mandò ambasciatori a gli Rè de' Parti, e de gli Armeni per la sicurezza loro, acciochè inuiate le legioni sue alla guerra ciuile, le spalle non restassero scuoperte. Il medesimo fece anche Cesare, il quale seruendosi di questo precetto, come di regola, & massima militare si cõsederò nouamẽte co i Morini prima sollcuati, acciò douendo egli passar auanti contra i Francesi, non lasciasse il nemico di dietro. Et essendo giunto ad vna terra de Sennoni l'espugnò per l'istesso rispetto. Talche da questi essempi, & autorità vien prouata buona la regola di non lasciar luogo nemico dietro le spalle. E'l medesimo Cesare n'apporta la ragione quando disse. *Quo expeditiore frumentaria vteretur*, perche dico più speditamẽte si potesse valere delle vittuaglie. Chiara cosa è che le fortezze non caminano, & che non possono impedire vn grand'essercito, che non vada innanzi, ma hauendo questo essercito bisogno de Viuieri può riceuere danno notabilissimo da quei soldati, che dalle medesime escono quando siano nemici. Vn'altra ragione ne apporta Irtio, e dice, che Cesare mettea presidio in quelle terre marine, per hauer doue ricourar l'armata. E Carlo ottauo quando venne in Italia ad occupar il Regno di Napoli non badò molto alla sua sicurezza, stimando che colui, il quale gli haueua aperta la porta ad entrar'in Italia, non glie l'haurebbe serrata al ritornare; ma essendosegli opposti i Venetiani, & il medesimo Duca con gli altri confederati al Taro, si vide in tal pericolo, che fù costretto raccommandar la salute della sua vita a San Dionigi, & a San Martino, riputati particolari protettori del Regno di Francia. Et s'egli non vi perdè la vita nella riputatione (non mancando di coloro, i quali più danno la vittoria a lui, che a collegati) non è però, ch'egli chiaramente non mostrasse esser pur troppo vero: che chi entra in vn paese nuouo, & che non è suo, ha da procurare in ogni modo di lasciarsi amico, & sicuro ciò, che si lascia dietro.

Sparlare.

LO sparlare de'morti ha più del poltronesco che dell'ingiurioso, non potendo i morti nè rispondere, nè dar conto di lor medesimi.

Sparlare de Principi.

PEricoloso è sempre lo sparlare del suo Principe. Quando che vna volta vn trascorso di lingua troppo libero è scappato contra il rispetto del Principe, vi vorrebbe vna gran Città, diceua Lissandro per saluare gli sparlatori. Non trouano amici, nè consiglio contra al Rè: e se la lor disgratia troua qualch'ombra, e protettione non è che come l'ellera di Giona,

per vna ſola notte. Che non s'ingannino della grandezza delle loro caſate, e de ſuoi parentadi; non ſeruono queſte qualità, che per fare l'offeſa maggiore. Non tanto s'alterano i Principi per quello che fanno contra di loro i piccioli, quanto per le parole licentiole de grandi. Si trauestiua Caio in altritanti modi, quanti egli s'imaginaua ſi trauestiſſero gli Dei, vedendolo vn Ciabattino che egli tedeua in Tribunale, con lo ſcettro in vna mano, e col fulmine nell'altra: & a fianco co'l aquila come vn Gioue ſi ſquacherò di ridere; Caio gli commandò, che ſi faceſſe innanzi, gli dimandò perche rideua: Io mi rido (riſpoſe il Ciabattino) di queſta buffoneria: Ne rise anche l'Imperatore, tenza collera laſciò parlare la libertà di quel giudicio, ma punì rigidamente gli altri ſpettatori, ch'erano perſonaggi di conto. Vedi *Satire. Maledicenza.*

Spaſſo diporto. Vedi *Paſſatempo.*

Spauento.

VN grido fiacco, & ineguale ſpeſſo ripigliato ſi conoſcere di fuori lo ſpauento de gli animi.

Il tempo oſcuro, & cattiuo aiuta aſſai a ſpauentare la gente.

Nella fronte non deue in alcun tempo mai eſſer riconoſciutosbigottimento. Deue l'huomo eſſer ben Padrone delle ſue parole, ma molto più del ſuo ſembiante, perche l'aria del viſo ſpeſſo lor contradice, e fa apparire l'interno del cuore. Vedi *Timore, Diſgratia del Principe.*

Specchio.

GLi occhi, il volto, e tutti i mouimenti del corpo ſon chiaro ſpecchio della mente, del cuore, della coſcienza.

Lo ſpecchio non è iſtromento trouato per ſeruire alla vanità delle donne, ma per dar occaſione ad eſſe, & a noi, che ſpecchiandoſi correggiamo i noſtri falli, & miglioriamo le parti buone, interne principalmente, & l'animo. Comandò Iddio a Mosè, che metteſſe intorno alla fonte oue i ſacerdoti andauano per lauarſi, & purgarſi di molti ſpecchi, acciochè rimirando in eſſi le macchie della lor faccia, o delle lor veſti le mondaſſero.

Sono gli ſpecchi al ſeſſo donneſco libri di magia. In eſſi imparano le donne quegli incanti, che per affaticinare vn'huomo rieſcono dolcemente crudeli. Addottrinano in quelli le medeſime i propri volti, come più viuamente ſpicchino la gratia, addolciſcano il riſo, ammolliſcano i guardi, inuigoriſcano lo ſembiante. Malitia di tutte le belle, che per quanto la natura le habbia arricchite de'ſuoi doni, vogliono anche mendicar dall'arte quelle affettationi, che ſouente infettano le loro bellezze. Hà lo ſpecchio qualità di Conſigliero, & ha priuilegio a niuno conceduto, che dice ſempre la verità, è ſempre è amato.

La forma e'l colore del volto feminile altro non è che vn fatticato conſulto dello ſpecchio. Non piace mai la femina a ſe ſteſſa, ſe non quando ella non ſimiglia punto a ſe ſteſſa.

Nella Goletta in cima d'vna torre era vno ſpecchio di tal artificio, che in eſſo ſi vedeuano diſtintamete quante naui veniuano a quel porto inſieme con tutta la gente, & mercantie, ch'erano in eſſe. Ma gli ſpecchi fabricati da Pittagora furono più ſtupendi, perche ſcopriuano le coſe tanto di lontano, anche nel buio, e fù chi diſſe, che con eſſi per via di riflesſo faceſſe vedere nel globo luminoſo della Luna imagini di lettere, e d'altro, da ſcoprire il tuo cõcetto a gli amici diſtanti da lui migliaia de miglia. Queſto ſarebbe altro vtile, che quello del moderno canocchiale, che alla fine ſerue a poco. Queſta ſcienza della ſpecolatoria, detta da Greci Catoptrice gioua a molte coſe, & in particolare ne difende da gl'ingãni delle Strege, lequali per via de i ſpecchi ſi sforzano di far vedere varie imagini in aria col dire, che fiano operationi miracolose, deriuando elleno da pure cagioni naturali, mediante l'artificio ingegnoſo di tali ſpecchi; & chiamaſi non Magia, ma Catoptromantia, o ſia Specolaria. Con l'aiuto di queſta iſteſſa ſpecolaria ſi poſſono far horologi ſolari in luoghi ombroſi, & doue non arriuano raggi ſolari; & ſi può in ſomma fabricare vno ſpecchio, che ſpecchiadouiſi dentro, moſtri tante imagini, quante ſono le hore, sì di notte, come di giorno.

Giouano gli ſpecchi a miſurar con la viſta le altezze, le profondità, e diſtanze, come ben moſtra Abramo Colorni Hebreo. Celio Rodigino riferiſce, che al tempo d'Auguſto chiamato Ottio lauoraua gli ſpecchi, che faceuano che vn dito rappreſentaſſe la grandezza d'vn braccio. Che per mezo de ſpecchi ſi poſſino vedere beniſſimo le coſe diſtanti per iſpatio da ſei miglia lo racconta l'Agrippa. Dello ſpecchio Vittorio ne fa mentione Oronrio Fineo.

Specolaria ſcienza. Vedi *Specchio.*

Specolatione.

NOn iſtà la vera ſapienza nella ſpecolatione ſolamente, ma nell'operatione. La ſapienza che ſi caua da libri è acqua di ciſterna: quella che s'impara dall'eſperienza è acqua di viuo fonte. Sapere per operare è il vero fine della buona politica. Le coſe che conſiſtono in operare fortificano il ceruello, la ſpecolatione lo debilita.

Doue l'eſperienza inſegna, o la neceſſità isforza, è vana ogni ſpecolatione. Vedi *Pratica.*

Speranza.

EMolte volte la ſperanza vn cibo, che paſce gli ſciocchi, & vna moneta, che paga i ſeruitori inſin che paſſano alla ſepoltura.

La ſperanza è molto comune a gli huomini, a quali niente altro reſtando ella ſempre auuanza.

La femina ſenza matchio, e la buona ſperanza ſenza fatica non ponno mai generare coſa buona.

Ne la naue con vn'anchora, ne la vita con vna ſperanza ſi deuono mai fermare.

La ſperanza, & il timore ſono li due tormentatori delle coſe, che aſpettiamo.

La ſperanza è l'vltimo ſolazzo delle coſe auerſe.

Le ſperanze più miſurate col deſiderio, che con la ragione, ſi riſoluono quaſi ſempre in quella vanità, con la quale ſono ſtate impaſtate.

La ſperanza del premio fa parer gioconda ogni fatica.

Febre etica contratta dal calore della ſperanza vccide più huomini, che non fa qual ſi voglia altro morbo acuto, & popolare che ſia. Vn'altro diceua: che gli huomini iſteſſi ammazzano più huomini, che non fanno quante malattie ſono al mondo.

La ſperanza fomenta la volontà ſopra al futuro, onde rende le preſenti afflittioni più tollerabili.

La ſperanza ſerue molto a rompere l'impatienza più impetuoſa, & a ſolleuar la più languida ſtanchezza di chi aſpetta.

Quanto più certa è la ſperanza, più tanto nuoce, & increſce la dilatione.

Le ſperanze che non ſono ſoſtentate, che da gli appoggi eſterni ſono ſempre rouinoſe.

Le ſperanze lunghe conſumano la patienza.

I corſi delle ſperanze fanno ſpeſſo ricominciar le iſteſſe coſe, ſenza finirle.

Mentre che le ſperanze, & i timori ſoſpendono l'animo noſtro, noi non godiamo punto il preſente, e l'auuenire ne tormenta.

Le ſperanze ſono ſogni di quelli che ſono riſuegliati.

Par che quanto più vanno gli huomini con gli anni auanti, tanto più tornino a dietro con le ſperanze.

Le lutinghieri ſperanze ſono le traditrici de mortali, operando ſino all'vltimo i lor veneni ſaporiti.

Le humane ſperanze ſono ſoggette alla grandine nel più bello del lor fiorire.

La ſperanza di poterſi auuanzare a gradi maggiori fa buoni miniſtri, e ſeruitori. Il poſſeſſo di quelli, e la perſuaſione di non poter più creſcere prouoca alle ſceleratezze manifeſte.

Le ſperanze mondane comparono incontanente, e ſpariſcono anche ſubito. Queſti non ſono ſe non fuochi erranti, che rilucendo ſi perdono, & accendendoſi ſi eſtinguono. Credono

dono gli huomini dice Lampridio, quel che desiderano, & assicurano come cosa fatta quello, che vorrebbono, che si facesse.

E naturale affetto nell'huomo di sperare assai quelle riuscite il cui principio gli riesce felice, & il cui fine è stato lungamente bramato; perche hauendo il principio qualche relatione il mezo, & al fine prende in vn certo modo possesso di esso fine, chi fortunatamente incontra il principio. Vedendo Vespesiano salutarsi Imperatore da soldati incominciò si viuamente a sperare, che deposto ogni timore s'appigliò alla sua buona fortuna.

Proprietà de sauij è questa di non sperar tanto i buoni successi che non temano anche de gli auuersi, essendo la fortuna altretanto cieca nel togliere, quanto nel donare. Poco aspiraua Vespesiano all'Imperio; & se pur tal'hora alzaua la mente allo sperare, subitamente la declinaua al timore, pensando alle disgratie che gli poteuano accadere, se tentato hauesse di scacciar Vitellio. Girano sempre i perspicaci intelletti intorno alle felicità che pretendono, & alle disgratie che fourastanno, bilanciando con egual discorso quelle risolutioni, che stimano de loro vantaggi sicure apportatrici.

Alessandro il Grande, douendo passare co'l essercito suo nell'Asia, a far guerra co i Persi per l'acquisto di quella Monarchia, auanti s'incaminasse distribuì quasi tutte l'intrate del suo Dominio, co'i Villaggi, Feudi, & altri stabili a diuersi. Addimandato poi da Perdicca sua Capitano, che cosa hauesse riserbato per lui: la speranza rispose. Così sopra questa fondato si mantenne sin'all'vltimo spirare, senza pûto rallentare di quella grandezza d'animo, con la quale l'haueua fondata. Consigliato nel progresso dell'impresa da Parmenione, ad accettar le offerte, fattigli da Dario per la pace; che erano di dieci milla talenti, cioè di sei millioni d'oro, con appresso la metà della Monarchia, & vna sua figliuola in matrimonio, non piegò manco ad accettarle, ma sperando più alte cose; rispose: Che s'egli fosse stato l'armenione le haurebbe accettate. Facendò poi intendere a Dario: che si come la terra non poteua hauer due Soli, così l'Asia non potea sopportar due Rè, ne si trouò punto ingannato dalla speranza, dalla quale fù condotto al colmo di tal gloria, & felicità humana, che fù'l primo, & l'vltimo che giammai vi s'accostasse. Ma per altri si trouano, che non solo delle speranze loro, & intentioni sono restati defraudati, ma priuati ancora di quanto possedeuano di proprio, o di sicuro, acciò qui non si confonda il puro diuino col'humano è da auuertire: che due sorti di speranza si trouano: l'vna vera, certa, & infallibile, che comprende i diuini misterij, & per la quale passiamo in contolatione la presente vita, cõ certa espettatione dell'immortale: l'altra dubbiosa & incerta, che solamente riguarda le cose terrene, & basse. Hor tralasciando la prima, & parlando della seconda; è questa tanto debole, & incerta che se non è appoggiata al fine della prima, ouero all'aiuto della diuina gratia, è impossibile che potiamo mai giungere al fine delle pretensioni, e disegni nostri, anzi più tosto in vn momento precipitosamente cadiamo da soprema altezza a profonda perditione, e rouina, per occasione il più delle volte occulte, & inscrutabili. Per conseguire l'aiuto della diuina gratia è necessario, che i consigli, & disegni nostri habbiano sempre la ragione per guida, & il giusto, & l'honesto per fine; a questo modo si fermano le speranze nostre, & sopra le medesime si ponno edificare alte, e gloriose imprese. Quelli che totalmente si confidano sopra le forze dalla propria costanza, & virtù, e che in istato di prosperità si vantano di non far stima di qual si voglia infortunio, e d'essere ad ogni impeto di auuersità immobili, & inuincibili nelle risolutioni; non si tosto vengono assaliti da contrati venti di tribulatione, che si commouono del tutto, & sono i primi a cader per terra, mostrando senza induggio l'incostanza, & debolezza dell'humana natura, mancante in se medesima. All'opposito quelli, che appoggiano le loro speranze in Dio, sono dal medesimo fauoriti di tal'honore, e riconoscimento, che nulla stimando se stessi, trionfano d'ogni strano, & mal incontro, come ben successe a Vincislao Rè d'Ongaria, scacciato dal proprio Regno, & abbandonato da suoi, il qual diceua ordinariamente: la speranza c'haueua ne gli huomini essergli prima stata d'impedimento a porla in Dio; ma che hauendola poi posta tutta in lui, s'assicurava d'essere per sua bontà aiutato, & così apunto auuenne, poiche fù riposto in tutti gli suoi Stati. Non dobbiamo mai sprez-

zare di sperar bene nelle nostre tribulationi, & calamità; perciocche non è cosa che tanto addolcisca l'amarezza delle presenti auuersità, quanto la speranza del futuro bene, la certa espettatione del quale alleuia le fatiche, & scaccia il timore de i pericoli. Questo è quello che volle inferire Apollodoro, quando disse; che non è giammai da perdersi d'animo nelle auuersità, ma sperar sempre cose migliori. Le calamità de mortali (dice Euripide) alla fine mancano da lor medesime: ne i venti soffiano sempre impetuosamente all'incontrario, come ne anche gli auuenturati hanno perpetuamente prospera, & seconda la fortuna, fuggendo sempre l'vna cosa dall'altra. Colui veramente è huomo da bene, ch'è sempre ripieno di buona speranza. Pindaro la chiama nodrimento della vecchiezza. Talete l'adimanda la più commune cosa che sia il mondo, percioche ella rimane fin'a quelli che non hanno altro bene. I Filosofi Elpittichi affermauano non trouarsi cosa, che meglio contentasse, & conseruasse la vita dell'huomo della speranza: Et veramente che senza la speranza, che solleua il peso delle miserie humane la vita a tutti sarebbe insopportabile.

Vedi *Presenza*.

Sperare.

DEue l'huomo sperare ogni cosa infin c'ha vita.

Anche nel colmo, e nel profondo delle miserie non si dee perder l'animo; perche quando il male non può andar più oltre, forza è che torni indietro. Et Iddio lascia crescere il male in sommo, quando vuole saluare alcuni. Vedi *Speranza*.

Spergiuro.

ALtro non è lo spergiurare, che vn mancar di fede: che vn corrompere ogni pietà: che vn batter sossopra tutta la religione: che vn violar le leggi della Natura, e di tutto il genere humano: che vn leuar dal mondo tutt'il commercio, e la società humana. Colui che spergiura, o deue aspettare da Dio quel castigo, ch'egli facendolo testimonio di bugia, suol mandare a sacrilegi: tal'hor non gli crede. Carlo Duca di Borbone sotto le mura di Roma fù colto da moschettata per lo publico spergiuro, che fece a Milanesi. Henrico terzo di Francia, data la fede al Duca di Guisa di non offenderlo, per assicurarlo maggiormente, & per ingannarlo si communicò: fattolo poi chiamare, & sotto pretesto di voler seco conferire cose importanti lo fece ammazzare: e poco dopò egli ancora fù da vn povero fraticello miseramente scannato.

Spesa.

ESpeditissimo modo d'accrescere il suo, è scemare le spese.

La spesa è vn segnale della grandezza, e della magnificenza di chi la fà.

Coloro che sono passati per l'indiscretione della necessità, caminano molto discretamente nelle loro spese.

Parmenione scriuendo ad Alessandro di quello, che gli haueua trouato fra le bagaglie di Dario, conta trecento Cortegiani per la musica: quarantasei huomini per far ghirlande, e mazzetti di fiori: ducento sessanta facitori di salse: ventinoue vasai: quaranta profumieri, & da ottanta bicchirai: seguito veramente di bocche inutili, se si guarda al militar valore; Ma conueneuole, & raro per vn'essercito di femine, ouero d'Eunuchi. Vedi *Lusso. Frugalità*.

Spettacoli.

GLi spettacoli tengono allegri i popoli, quando che gli medesimi hanno altri buoni trattenimenti più necessarij.

Domandando a Tiberio i Tribuni della plebe di rappresentare a proprie spese al popolo i giuochi in memoria, & honore di Augusto, volentieri se ne compiacque, ma con questo: ch'eglino & altri simili si facessero a conto dell'Erario, non

volendo per alcun modo acconsentire, che ne alcuni in particolare, ne tutto il popolo in generale restassero per ciò aggrauati, con permettere che gli fosse adossata cotal spesa. L'istesso fece prima di lui il medesimo Augusto, ilqual vedendo che molti per ambitione di rappresentare al popolo di questi spettacoli li rouinauano, restrinse le spese di essi, & volle che a rappresentanti se ne dasse vna parte del publico. Et se bene Claudio poi, e Nerone gli prohibirono del tutto; sotto gli altri Imperatori, nondimeno di nuouo fù introdotta la medesima vsanza, come quella della quale molto si dilettaua il popolo; E per lo più la spesa era fatta del publico. Et vi furono Imperatori, che v'assegnarono entrate particolari, come Traiano, che v'applicò l'entrate del palazzo. A questo modo rappresentati i giuochi erano, & saranno sempre con buon'occhio, & cuor contento rimirati da sudditi. Et questo sia detto per auuiso a Principi, quando lor piacerà, o per rallegrare il popolo, o per trattenerlo: o per honorare la venuta di qualch'altro Principe forastiero: o per occasione di nozze: o per rinouar la memoria de i già morti, di far qualche spettacolo. Vedi *Passatempo publico. Teatro. Comedianti. Histrioni.*

Spino arboscello. Vedi *Regnare sue difficoltà.*

Spioni.

SOno molesti quei venti; che tentano leuarci d'attorno il mantello, perche restiamo scoperti.

I Principi penetrano per tutto, doue possono far passare il Sole de gli abissi. In fin c'hauranno delle pioggie d'oro, trouaranno sempre delle Danae.

Esploratore propriamente è quello che cerca, e riferisce le cose presenti: Spioni son quelli che riferiscono le cose passate, le presenti, e le future, per quanto intendono da altri, & essi vedono.

Vengono gli huomini bene spesso a risolutioni, che nõ hanno alcuno, o debole almeno fondamento di vanissime imaginationi, e spetialmente i Principi, iquali per lo più viuono con maggior sospetto de gli altri, essendo eglino sottoposti alle relationi di chiunque per diuersi fini particolari loro dice chi vna cosa, & chi vn'altra. Degno essempio d'imitare fù quello di Platone al quale venendo riferito, che Senocrate haueua detto mal di lui, dopo molte ripulse date al maligno, negando di crederlo, finalmente si risolse a dire: Che conosceua Senocrate di tanta bontà, che s'egli non hauesse giudicato, che ciò fosse tornato à cõto, e non fosse stato honesto, non l'haurebbe fatto.

Gli spioni non sono puniti per venir a vedere, e contemplare, & inuestigare i nostri affari; perche non n'hanno dato la lor fede, se non vi è qualche insigne malitia, che accompagni la lor arte. I Romani si contentarono di tagliar le mani ad vnIspione di Cartagine, c'haueua fatto due anni quella professione. Ma quelli, che essendo de nostri traditono la sicurezza, c'habbiamo della lor fedeltà, riuelano i nostri segreti, e palesano i nostri consigli, sono più che traditori. Quelli, che nutriti, & allenati dalla mano d'vn Patrone gli sono obligati delle comodità della vita, è de vantaggi della lor fortuna, sono veramente peggiori, che le vipere, quando li tradiscono. Non bisogna più, che la luce del cielo lor vada in viso: che gli elementi li nutriscano: Che gli huomini li ricettino, come la terra non soffrisce il serpente dopo, ch'egli ha ferito l'huomo. Mai non meritano gratia ne perdono. Se per legge di Licurgo sono espolti i parti mostruosi: per quelle di Romolo si gettano nel Teuere: per quelle di Costantino si affogano, che si ha da fare di queste anime mostruose, che essendo riceuute al nostro seruitio, e come addottate nella nostra famiglia, congiurano contra il nostro honore più caro mille volte che la vita?

Cercano alcuni, Se le spie de nostri nemici da noi fatte prigioni debbano ammazzarsi, punirsi, o rimandarsi libere indietro. A quali si risponde, che se'l nostro essercito è bene in ordine, & se v'è da far mostra de buoni apparati, e prouisioni da guerra, sia meglio far condurre in giro le spie per tutto l'essercito, & far che vedano ogni cosa, poi ben trattarle, e rimandarle. Ma se le cose nostre stan male, all'hora, o ben ritenerle custodite, o rimandarle prima, che spiano le nostre necessità. In somma questo è vn pũto da riserbare alla prudenza di chi comãda.

Molti pensieri, & risolutioni dell'essercito Ottoniano erano palesi a Vitellio, si perche fuggiuano dall'vna, & correuano all'altra parte, come anche perche le spie, bramose di sapere i fatti altrui non occultauano i loro proprij. *Exploratores* (scriue Tacito) *cura diuersa sciscitandis suis non occultabant.* Hanno di qui auuertiti i grãdi di non fidare ne anche a medesimi Ambasciatori tutti i loro pensieri segreti; perche l'humana curiosità, & l'obligo de ministri de' Principi di sapere le altrui risolutioni eccede spesse fiate il debito della segretezza.

Come chi vuol lodar il prodigo gli dà nome di liberale: & chi vuol dar biasimo al liberale, gli dà nome di prodigo: cosi chi vuol ricoprire la spia lo chiama accusatore, & chi vuol detrahere all'accusatore cerca di vituperarlo, chiamandolo spione. Bisogna dunque per conoscer bene chi è spia, & chi accusatore rappresentargli in guisa, che ciascuno senza confondere l'vno per l'altro li possa ben conoscere; percioche vedrà l'accusatore esser huomo ottimo, la spia scelleratissimo. La spia è tale: Era in Roma vn Caualiere illustre, il cui nome fù Titio Sabino: attendendo questo, come fanno gli huomini da bene, morto che fù Germanico (di cui era amicissimo) a continuare la beneuolenza verso la sua casa, visitaua la moglie, honoraua i figliuoli, ne in publico ne in priuato lasciaua a dietro officio alcuno di osseruanza: Mentre egli perciò noioso & graue a tristi, era con somme lodi celebrato da buoni, quattro Senatori de' grãdi, i quali erano stati Pretori, & ardeuano di voglia di passare al Consolato, il quale non si poteua hauere senza il fauore di Seiano, ne il fauor di questo senza alcuna scelleratezza, si risolsero di far la spia a Sabino, Coti Latinio Latiare, vno de i quattro, il quale seco hauea qualche introduttione, restringendosi più dell'ordinario seco, cominciò a lodarlo della sua costanza, parlando del morto Germanico honoreuolmente, e di sua moglie Agrippina mostrando hauer compassione. Il mitero Sabino credendo hauer trouato vn'huomo con cui potesse aprire il cuore gli parla della crudeltà, della superbia, e de i disegni di Seiano: e dall'ira, e dal dolor trasportato prorupe ne i biasimi di Tiberio; co i quali ragionamenti, come obligati insieme per vn segreto di tanta importanza fecero mostra d'vna stretta amicitia. Quindi era ogni giorno Sabino a trouar Latiare, cõmunicando seco, come con huomo confidentissimo le dogliãze proprie. Vedendo all'hora Latiare molto hauer'conseguito del suo intendimento, ne altro mancargli, che i testimonij, cõuenne con gli altri tre Senatori, che si mettessero fra'l tetto, e'l palco di quel luogo della propria casa oue soleuan ragionare, e accomodando le orecchie a certi fessi, stessero ad vdire i ragionamenti di Sabino, & di quanto egli dicesse approuassero l'accusa di Latiare. Trouato Sabino dal medesimo, & condottolo a casa, hebbe fine il trattato, poiche hauendo replicato quanto era solito, & essendo benissimo dalle spie stato notato, accusato, imprigionato, in pochissimo tempo fù strangolato. Da questo vedesi in chiaro, che l'animo della spia non fù ne amor verso del Principe, ne zelo del giusto, ma vn desiderio di priuato interesse, d'arriuar dico al Consolato. Non fù Latiare trouato da Sabino: e perciò costretto per saluezza sua a riferire al Principe, quel che tacẽdo, e ritapendoli gli haurebbe potuto apportar danno; ma fù Latiare che trouò Sabino, e che con gli astuti modi suoi, facẽdo l'amico, & compassioneuole, cauogli di bocca quegli occulti sensi, che altrimente non haurebbe communicato. Vedesi finalmente a quanta indignità si mettano quattro Senatori, incominciando per honorarsi del sopremo honore del Consolato, a commettere vn'attione infamissima. Tale è la spia. Dell'Accusatore. Vedi *Accusatore.*

Spiritato. Vedi *Demoniato.*

Spirito Demonio. Vedi *Visioni. Demonio.*

Spirito Anima. Vedi *Anima.*

Spirito Vigore.

NOn tutti gli spiriti sono atti a soffrire fortune grandi. Ancor che vno sia di spirito viuace, conuiene però che venga aiutato & guidato.

Spirito

Spirito ingegno od intelletto.

GLi ſpiriti ſi raffinano nel mezo delle difficoltà & auerſità. Gli ſpiriti che non ſono occupati in certo ſoggetto, che li rafreni, & aſtringa, ſi rendono ſenza regola quà & là nel vacuo campo delle imaginationi, e non vi è pazzia, ne inſogno che non producano in queſta agitatione: Sono come per tutto, & in niun luogo inſieme. Vedi *Ingegno. Intelletto.*

Spirito ſegreto del cuore.

LO ſpirito de gli huomini difficilmente ſi conoſce; quello delle donne non mai.

Spirito ſenſo vitale.

VNo ſpirito afflitto non ceſſa di lamentarſi, & porta la mano ſu la ferita.

I Generali ne gli eſſerciti da tutte le compagnie cauano qualche ſoldato per formare vn squadrone, e lo chiamano volante, perche voli doue occorre. La Natura (s'io non erro) ha dato a tutte le parti dell'huomo i ſuoi ſpiriti, acciochè poſſano operare, ma poi cauandone qualch'vno da ciaſcuna ne forma vn globbo, che debba con preſtezza ſoccorrere a'biſogni, & entrar anche ne gli officij dell'altre. Queſti ſono quelli, che corrono al cuore nel timore: che vengono al volto nella vergogna; che aiutano gli ſpiriti vitali: che ſoccorrono gli animali. E che ſiano cauati da ciaſcuna delle parti ſi conoſcerà per vero, quando ſi oſſeruarà, che nelle vehementi operationi di queſti ſpiriti in vn luogo rimangono l'altre parti indebolite.

Sprezzare. Vedi *Diſprezzo.*

Stabilità.

NOn ha fermezza vna fortuna inuidiata. Chi è arriuato a queſti ſegni ha terminato il corſo della ſua felicità.

La ſtabilità nelle deliberationi è vn fermo propoſito di eleggere ſempre il meglio. Ne il variar tal'hora penſiero è argomento d'inſtabilità; perche conoſcendoſi tal volta il deliberator eſſer pernicioſo, ouero per varij accidenti mutato di faccia, il proſeguirlo ſarebbe vna inſtabilità, deuiandoſi in tal caſo dal proponimento di voler ſempre eleggere il migliore. *Malum eſt conſilium, quod mutari non poteſt.*

Stabilimento de gli Stati.

DEuonſi ben prima ſtabilir i propri Stati, che deſignar ſopra gli altrui. Inſegnano queſta verità i fiumi iſteſſi, che non eſcono a tirranneggiar le campagne, ſe prima non hanno ſteſo, e fermato il dominio dell'onde, per quanto s'eſtendono le confina delle lor riue.

Chi vuol imparar la vera arte di ſtabilir gli Stati, legga il Decalogo: trouarà in dieci righe dettate dallo Spirito Santo gli ammaeſtramenti ſicuri per'l Cielo, & infallibili per lo dominio terreno. La politica è vn mare coſi infido, e coſi torbido, che non ſi può aſſegnar luogo, in cui non ſi ſia veduto vn Principe naufragare: & è vn pezzo di Architettura, ilquale è tanto neceſſario che minacci ſempre rouina per mantenere in piedi la fabrica del mondo, che il Signor Iddio, acciochè non ſi confonda con quella del Cielo hà permeſſo il vacillare, anche tal volta cò l'oſſeruanza de ſuoi ſanti precetti. Il Profeta Samuele ſgrida Saulle Rè, perche ſi ſia gettato dietro le ſpalle i precetti di Dio, è lo minaccia della diſgratia dell'iſteſſo. Moſtra egli ſubito di pentirſi, perche teme di perdere il Regno, (o forza della dominatione, che ſouente può più ne'cuori de gli huomini, che non ponno i precetti di Dio) ma veramente non ſi pente, perche non ſi cura di perdere il Cielo. Et ecco che perche non ſi pente perde il Regno, & il Cielo. Forſe ſe ſi pentiua non perdeua nè l'vn nè l'altro.

Non oſtante i molti pericoli, che ſouraſtanno a gli Stati, co-

me in più luoghi dell'opera preſente, ſi auuerte, il Principe nondimeno ſe ſaprà ſtabilir lo Stato ſuo viuerà ſicuro, & da amici inſidioſi, & da nemici armati. Gran qualità ha lo ſtabilimento, ſpoglia d'ardire i temerarij, toglie ogni orgoglio a i ſuperbi, a ſeditioſi, & a malnati huomini fa cader'ogni ſperanza. Per dir tutto in breue: tanto è a dire Stato ſtabilito, quanto Stato inuitto. Si come la mutatione è vitio, che ſqualla, e ſpeſſo mette in terra hora i gouerni, hora gli Stati: Coſi lo ſtabilimento è virtù che fermando e queſti, e quelli gli aſſicura da mali eſterni, ed interni. Dell'vno, e dell'altro ſtabilimento qui conuien far mentione, acciò per la cognitione loro ſi poſſino introdurre, & introdotti conſeruare, doue più ſarà neceſſario a beneficio publico.

Si come le piante, che troppo velocemente creſcono rieſcono ſi ſeruate, che da ſe medeſime non ſi poſſono ſoſtenere, coſi gli ſtati con troppo violenza giunti a ſomma grandezza, reſtano con tal debolezza, che ad ogni minima ſcoſſa cadono, ſe non ſono appoggiati allo ſtabilimēto. La Monarchia di Aleſſandro Magno a ſomma grandezza creſciuta toſto, per le diuiſioni caddè per non hauer queſto ſuſtegno. Gli acquiſti de gli Arabi, Saraceni, Agareni, Mori: La Monarchia di Seſoſtre, di Auguſto, d'altri infiniti a pena nati perirono nelle faſcie. Credono molti, che l'acquiſtar ſolamente fermi le grandezze, ma s'ingannano. Carlo ottauo ſenz'abbaſſar lancia ſe tutta ſua l'Italia, ma ſubito mal ſtabilita la perdè. Tutti i Legislatori, e Riformatori de gli Stati accorgendoſi de ſodetti auuenimenti ſopra tutte l'altre qualità procurato d'introdurui queſta dello ſtabilimento, ma non hauendolo ben conoſciuto, è ſtato vano il lor proponimento. I Calcedonij con eleggere i più virtuoſi al gouerno prouidero alle corrottioni interne, ma traſcurarono le eſterne. Ippotamo preſſo i Miléſij ſtudioſo del numero ternario traſcurò alla ſua Republica dar'il Senato, & proibì, che la natura moltiplicaſſe hauendo preſcritto de Cittadini, e de ſoldati il numero. Platone preparò ottimo fondamento alla ſua Republica, ma la laſciò quaſi ſprouueduta di ſoldati. Pittagora in Crotone, & Metaponto, con amoroſa armonia hauendo prouueduto, che i Cittadini ſteſſero ſempre tra di loro vniti, e cò iſtranieri non haueſſero diſparere, nō ſeguì al penſier l'opra. Atene ne ſuoi quattr'ordini de Cittadini preteſe vna perpetua vnione, & conſeruatione, ma le fattioni la corropero. Dracone per rimediare a ciaſcuno de detti ordini, aſſegnò vn capo, ma più diſtinſe le fattioni, e fauorille, Solone con noua legge atteſe nella diſtributione de magiſtrati alla giuſta miſura de meriti, ma traſcurato il numero, e la giuſtitia aritmetica onde la plebe ne reſtò offeſa. Licurgo rieſe animoſi, e guerrieri i ſuoi Cittadini ſotto il conſiglio de gli Efori, ma tal valore in tempo di pace nulla, o poco giouando, ſi corropero nell'otio. Gli Egitij con la virtù accoppiando il luſſo per eſſere maggiormente riueriti da gli ſtranieri, allettarono i medeſimi ad andar alla diſtruttione loro. I Cretenſi per eſſer ſolo cinque al gouerno furono vilipeſi dal popolo, & ſi corrupero nelli pochi potenti. I Carragineſi nella cōtinua autorità de Suffetij anche dopò finito l'Officio, conduſſero paſſo paſſo lo Stato alla potenza de pochi. Gli Achei ſi ſtabilirono con la ſola giuſtitia, ma queſta incontrando col valor Romano che gli ſottopoſe s'auuidero che non baſtò. I Romani accortiſi di queſt'errore, acciò la ſapienza non foſſe oltraggiata, & il valore troppo non s'arrogaſſe, con la ſapienza congiunſero la forza, & con l'arme la giuſtitia, & con queſt'arte ſuperarono tutte l'altre Republiche nel ſaperſi ſtabilire; ma poi in troppo grandezza laſciando creſcere i Cittadini, da queſti che la doueuano difendere fu ella ſottopoſta. I Caldei, i Medi, gli Aſſirij, i Perſi, ſu'l valore de fondatori appoggiati, fin tanto ſi mantenero, che'l valor continuò ne'diſcendenti. Da tutti queſti eſſempi ſi viene in chiaro, che tutti gli Stati perirono per quel ſolo difetto, che ſi traſcurò da principio, & al quale non ſi rimediò dapoi col correggerlo; che perciò conchiudeſi, che correggendoſi tutti i diffetti de gli Stati, ſi come in effetto ſi poſſono correggere, & come ſi diſcorre a ſuo luogo, in conſeguente anche ſi poſſono perfettamente ſtabilire. Ne alcuno può dubbitare della virtù di queſto ſtabilimēto in conſeruar gli Stati, poiche ſi vedono hoggidì il Rè della China, dell'Etiopia, & Venetia durar per tanti ſecoli ſenza dar vn minimo ſegno di corruttione, non che di mutatione. Queſto ſtabilimento dunque, che medica tutti i diffetti de gli Stati altro non è, che vn ſommo bene che rende felici i medeſimi, & può chiamarſi lor felicità. Altro che felicità non può operar il grand'

grand'effetto, come questo di fermar vno Stato nel suo effet perfetto,non ostante che di sua natura ei sia tanto soggetto alla varietà. Quando è felice lo Stato,felice è il Cittadino:Felice Cittadino è inuitto contra de nemici,non che lontano da sedition̄e. Pochi Locresi vincono cento vintimilla Crotoniati: pochi Atenies vccidono con la morte di vn solo ducento milla Persi.Le donne Argiue combattono contra l'essercito di Cleomene: Le Spartane contra Pirro: Le Cartagines contra Scipione: Le Segontine contra Annibale. Non temono la morte i Cittadini felici. Chi non teme la morte non pauenta i nemici. Vengano contra di essi tutte le forze del mondo non vincerāno: o se vinceranno,moriranno infelici sì;ma nō saranno giamai vinti. Cittadini felici sono le inuincibili arme dello Stato, c'hanno di modo congiunto il lor ben priuato,col publico,che senza quello, non volendo ne anche quello, amano più tosto di morire, che comportar che s'offenda. I Felini si sepellisco-no viui,più tosto che darsi vinti. I Sannitij vccise le mogli, & i figliuoli ardono se stessi, con tutto il loro hauere. Vibio Capuano non potendo saluar la patria da Fuluio s'auuelena con tutti i Senatori. In Astrapa gli huomini forti morono combattendo,i deboli s'vccisero,e le donne con le cose più care al fuoco si diedero. Reputano i felici Cittadini beata sorte il morir per la patria. Ne in altra maniera possono i medesimi esser felici,c'hauere quāto desiderano;ch'essere paghi de desiderati honori,ricchezze,glorie,Stati,delitie,piaceri. Amor solo è quello ch'opera queste merauiglie,quette felicità. Fà che tutti i Cittadini s'amino insieme tra di loro, e siano tutti tanto amati, quanto amanti del Principe, che tutti quegli effetti che parono impossibili si vedranno nello Stato. L'amante ha questa proprietà di voler ciò che vuol l'amato: essendo ciascuno Cittadino e amante,e amato, non si può dubitar che l'vn non voglia subito quel che vuol l'altro. In cosi fatta patria non si può desiderar impossibile,e il possibile non è mai negato.Cosi è vero il detto di Pittagora. Che l'amor de Cittadini è la felicità delle Città. Essendo in felice patria ciascuno,& amante, & amato, questo,e quello nell'altro si trasforma:trasformandosi, ciascuno si fà vno; perche *Amor est virtus vnitiua*; Tutti gli huomini in cotal Stato essendo vno, colui che negasse cosa all'altro, questo sarebbe vn negarla a se stesso, il che ripugnando alla natura,e non potendo essere,inconteguente ogni vno è felice. Se le seditioni nascono da mali contenti, qui non è discontentezza doue ogn'vno è felice. Si possono vincere solamente i diuuniti;qui non può essere disunione,oue tutti sono vno.Cosi lo Stato in se pacifico è contra i nemici inuitto,& stabilito L'amore,poi che stringe cosi bell'vnione non è effetto di senso, o di carne, che serue di niente al publico, ma è vn Amor virtuoso,e santo, che spogliato è affatto da ogni vile affetto. E'vn'amore, ch'altro non ha in pregio che l'honestà, percioche nelle cose contrarie è miseria, non felicità, del quale amore pure parlando Laertio disse, ch'egli fosse inuincibile. Et Seneca: *vnum Regi inexpugnabile monumentum amor ciuium*, Vedi *Musica Politica*.

Stabilimento contra le cause esterne di corrottione.

SOno gli Stati diuersi di grandezza, e diuersi sono i Principi di valore. De gli Stati altri sono grandi,altri piccioli; altri mezzani tra questi. De Principi altri son di valor magnanimi: altri di picciolo animo e valore: & altri nel mezo stanno di questi due estremi. Gli Stati piccioli,come quelli,che con vno sguardo solo si possono rimirare si deuono reggere in modo, che ne anche le cose minime si trascurino. Ne gli Stati grandi si procede con modo contrario. Chi vuole la salute della Republica in cose grandi (scriue Plutarco) è necessario nelle cose picciole scostarsi dalla giustitia.Se auueniste,che'l magnanimo Principe fosse Signore di picciolo Stato,e che'l Principe di poco animo vno Stato grande signoreggiasse l'vno,e l'altro Stato mal sarebbe gouernato. Il magnanimo il suo sdegnarebbe, come fece Alessandro magno i Corintij;quando se gli donarono. Il pusillanimo nel suo reggimento si confonderebbe, come fece Ariadeo. La cagione di questo è,che il magnanimo aspira solo a cose grandi, e le picciole disprezza: e il pusillanimo fà il contrario. Quello in picciolo Stato le picciole cose abbandonarebbe: Questo le grandi non ardirebbe di trattare. Il Principe poi mediocre non sarebbe atto à reggere lo Stato di qualità estreme. Alle quali cose hauendo riguardo il Sauio,che alla saluezza,e stabilimento dello Stato intende,o perar deue,che il Principe allo Stato sia di valor eguale;E doue questo non possa fare deue agguagliar lo Stato al Principe. Il primo si può fare con l'educatione,& ammaestramenti. Il secondo col ben conoscere le forze,e le qualità dell'istesso, & conforme a quelle proportionargli lo Stato. Gli huomini magnanimi, non si deuono serrare in picciol spatio,perche,se non fossero permessi trascorrere, caderebbono di leggiero in ardir temerario. E questa regola non solo è vera ne gli Rè, ma ne i Cittadini ancora. Giulio Cesare,& Annibale erano magnanimi, & incapaci di star chiusi:mandati a grandi imprese fanno merauiglie. Nelle Città non sapeuano essere Cittadini: In guerra Cesare fa tanto,che occupa l'Imperio di Roma:Annibale non l'acquista,ma in sua mano era di farlo.Che se nel maneggio d'Imperio grande il medesimo Sauio trouasse vn'Ariadeo, vn'Alessi, vn'Augustolo, vn'vltimo Costantino, o altri Principi di poco cuore,li deue consigliare a diminuire la grandezza d'vn tanto peso;percioche meglio è Stato picciolo,e durabile,che Imperio grande che cada, come fecero molti sotto Principi, che non li seppero reggere sotto Serse: Dario, & altri. Se poi il Sauio vede il suo Principe eguale all'Imperio dee consigliarlo a non accrescerlo, o diminuirlo,per non cadere ne'sodetti errori. In questo Stato si può benissimo introdurre la disciplina, e fra questa,e'l valor del Principe vn vero stabilimento. Mostrano le historie di diminuire anche tal'hora gli Stati,secondo la qualità de'Principi. Vedi *Diminutione. Rinuncia.* L'altre cose che contra le corrottioni esterne stabiliscono gli Stati sono le arme. Di queste a suo luogo. Vedi *Arme. Essercito. Militia. Soldati. Guerra. Fortezza. Presidio. Violenza.*

Stabilimento contra le cause interne di corrottione.

SI come la mutatione de gli Stati viene da quel vitio,che consiste nel disobedire alle leggi;cosi lo stabilimento come cosa contraria prouiene dalla virtù, che consiste nell'obedire alla legge. Vedi *Legge come obedirsi. Legge sua necessità. Legge come introdursi.* Ma perche non si può prima introdur la virtù, atta allo stabilimento de gli Stati, che non si correggano i vitij de medesimi Vedi *Correttione de gouerni,e de Stati.* Fatta la correttione s'introducono le virtù in due sorti di persone, che sono parti dello Stato,nel Principe, e nel Cittadino. Vedi *Principe*. Vedi *Cittadino ottimo.*

Stampa.

LE stampe corrette sono di gran riputatione a quei luoghi, doue elle sono essercitate.

La Stampa con la sua diuturnità, & col valore, & con il vagare da per tutto può sempre conforme al bene, o al male che contiene giouare,o nuocere alle Prouincie intiere.

Le stampe dell'Italia a non poche de gli Oltramontani sono inferiori.

Con grauissimo danno sono gli heretici più diligenti, & accurati nelle stampe,de Cattolici. Et quel,ch'è peggio il Turco istesso,inimicissimo per natura delle medesime, & de libri,pone ogni studio per far arriuare il suo Alcorano nell Indie, & in tutti quanti i paesi si scuoprono di nuouo per introdurre la sua legge.

Circa l'anno mille quattrocento'cinquanta vennero d'Alemagna in Italia i primi Stampatori,che in Roma diedero principio a quest'arte: & furono i primi libri, che si stampassero le opere di Sant'Agostino,& quelle di Lactantio Fermiano.

Stampare.

CHi compare fouente su'l mercato del mondo con nouui libri è stimato far mercantia di gloria, & di fama.

Il trafficar su'fogli è vn giuocar alle carte.Ad vn taglio di lin-

gua

gua maledica arrischia vno fuenturato le fatiche di molto tempo.

L'esporsi con poche carte a gli occhi del mondo critico, & cosi di fuga, sminuisce la vergogna a gli autori, quando non piacciono: Accresce la possibilità di sodisfare all'apetito de gli huomini, quando vengono gradite.

La Grecia hebbe solo sette Sauij: L'Europa n'ha settantasetta volte sette milla. Infelici parti de'medesimi Scrittori, esposti al giudicio di tanti cerueli. La Stamparia e vna specie di Paradiso, vi dourebbon entrar gli immacolati solo. Ma che s'ha a fare, s'imperfetta è l'humana Natura per la conditione de'sensi?

Deuono le scritture da publicarsi essere di argomenti eruditi, e virtuosi in lode di molti, in biasimo di niuno.

Coloro che stampan le loro opere cercano vna incerta gloria, e si espongono ad vn certo pericolo. Quelli che le lasciano a posteri da stampare non hanno cauato altro frutto dalle fatiche proprie, che la contemplatione d'vna futura, ideale, & infruttuosa gloria. La gloria mondana finisce col mondo, e per noi il mondo finisce con la vita. Hauer solo pensiero all'vtilità di posteri è concetto sour'humano. Dedicare i suoi sudori alla sola gloria è diabolico: accompagnarla con l'vtile è humano: scompagnarla dal proprio, è diuino. Vedi *Scrimere*.

Stanchezza. Vedi *Mangiare*.

Stare.

LO stare non è proprio dell'huomo. Egli è sotto vn mondo sempre mobile, & è vn mondo sempre mobile. Quando non va innanzi, torna indietro, se non di doue egli era, di doue era il tuo desiderio. Egli è viaggiante, e s'incammina verso la felicità: la cerca, e non la troua: Non può quietare fin che non l'ha trouata, e non la può trouare fin che non è ispirato. È cosa naturale il mouimento all'huomo, che se non può auuanzarsi, per non istar fermo, torna indietro; non perche lo molestino le felicità, ma perche non le ha toccate: e non potendo passare più auanti a cercarle, teme d'hauerle trapassate. L'acqua che naturalmente scende, se vien'impedita per non fermarsi, sale, e tanto spera che'l moto la conduca al suo fine, che più tosto d'abbracciar la quiete, che non è fuori della sua natura, si moue contra la sua natura.

Statista. Vedi *Huomo di Stato*.

Stato.

IL Cielo si riserua la dispositione de gli Stati.

Gli Stati si mãtengono per gli communi timori, e gelosie.

Le medesime cose che sostẽtano tutta la machina dello Stato. Il consiglio, le forze, e la riputatione, sono i punti principali, che formano il Prencipe.

Chi vuol far qualche effetto dentro vno Stato nemico, deue dar dritto dentro il cuore, e non si trattenere a far l'amore alle frontiere.

Tutti gli Stati del mondo hanno prouato la sua incostanza. Doue sono gl'Imperij de gli Assirij, de Persiani, de Medi, de gli Egittij, de Giudei, de Macedoni? *Quicquid fortuna in altum tulit ruitura leuat*, e Platone dice che le cose sono in questo mondo come sù l'Euripo hora in alto, & hora a basso.

Gli Stati vicini hanno sempre qualche cosa da distrigare insieme. I Romani, ed i Cartaginesi dimorarono cinquant'anni in pace; ma poi che gli vni, e gli altri cominciarono a stendere, & allargare le loro frontiere, & ad auuanzarsi, il sospetto, la gelosia della lor grandezza li messero insieme alle mani, & alla guerra.

Vno Stato senza danari è vn corpo senza nerui: e si come il corpo per debolezza de nerui soffrisce grandi conuulsioni, così lo Stato languisce, quando il danaro non è regolato.

Sono gli Stati felici quando gli Rè sono sani, e gouernati da Sani. La salute di quelli dipende dall'educatione di quelli.

Chi vuol mantener il suo Stato in vna lunga prosperità, non deue in modo fermar l'occhio sopra gli affari del suo Regno, che trascuri, o non consideri quello che si fa d'intorno, ouer lontano.

La clemenza, e la giustitia sono le due colonne a cui s'appoggia l'edificio politico.

Non può lo Stato mantenersi in riposo s'è debole, ne può fortificarsi senz'arme. Così si distrugge per la debolezza come per gli violenti sforzi.

Nelle cose concernenti lo Stato, le cose più dubbiose non deuono essere sprezzate: Le opinioni si deuono conuertire in credenza: le fauole in verità: le apparenze in sicurezza.

Lubrico sentiero è il maneggio di Stato: Basta vn'attione sola cattiua a far precipitare vn Prencipe, che con mille buone si sia elevato.

Deuono le forme de gli Stati esser proportionate alla natura de'popoli. In tal luogo stà bene la Monarchia, che non starebbe bene l'Ottimato. E vedonsi in Italia molte Città, come Perugia, Fiorenza, Siena, Bologna, lequali non sono mai state in pace fin che non sono arriuate a star sotto il Principe.

Stato che cosa sia.

CHi raccoglie il significato della voce subito s'auuederà, che Stato vuol inferire cosa stabile. Vero Stato non si può trouar in terra, doue ogni cosa è in perpetua varietà; pur dall'accorgimento de gli huomini essendosi ritrouata l'arte di stabilire gli Stati, perciò fra l'instabilità delle cose terrene, Stati si chiamano quelli, che sono nell'esser lor fermati dallo stabilimẽto. Quali poi sian questi Stati, & quanti, variamente varie persone sentono. In questo ben conuengono, che lo Stato sia cosa desiderabile, & che in ciascuno di essi ogn'vno procuri per lo desiderio dalla natura insitato di Signoreggiare. Alcuni conoscendo le ricchezze peso trauagliolo hanno stimato felice lo Stato di pouertà, e così col dispregio di tutte le cose se lo sono procacciato, & a dispregi istessi rẽdendosi tali co'lo studio delle scienze, che non solo non hauessero ad esser soggetti ad alcuno, ma che tutti più tosto soggiacessero a loro, e così il signoreggiassero. Di questi furon Diogene, & altri molti di quei Filosofi antichi. I Ginnosofisti per hauer maggioranza sopra gli altri, fuggirono in buona parte le ricchezze, gli agi ancora delle medesime per acquistar la sapienza. Nel numero di questi fù Zenone, Crate, Floceno, & altri, iquali co'lo studio dell'istessa sapienza nella pouertà si fecero grandi, che ricchi sarebbono stati senza gloria alcuna. Curio dentato non per altro rifiutò l'oro de Sanniti, che per signoreggiar gl'istessi: onde egli medesimo disse: Voglio più tosto rifiutando l'oro comandar a quelli, che lo possedono, che riceuendolo altri comandi a me. Del medesimo pensiero furono Focione, Anacreonte, Cimone, e Pittaco, ch'elessero lo Stato di pouertà solo per desiderio di gloria. Altri riputando felice lo Stato delle ricchezze si sforzano di comularne: ne fatti ricchi mezanamente s'acquietano, perche vedendosi da seruitori obediti argomentano, che se tanto piacer si sente dall'esser così riueriti da pochi, che maggiore poi sia esser seruito, & obedito da numero grande, onde per arrivar a tal grado di felicità, si danno cõ tutte l'arti possibili a straricchire, tanto più beato ciascun stimandosi quanto che più ne ammassa. Altri cercan la maggioranza nello Stato dell'ignorãza, non volendo comportare quella soggettione che portano gli studi delle scienze. (Vedi *Ignoranza*.) Alcuni di più sano intelletto, accorgẽdosi, che non sà è costretto a seguir l'altrui cõsiglio, ilche altro non è che vn sottomettersi, per vscire da questa soggettione, anzi per auuanzarsi sopra gli altri studiano d'acquistar la sapienza, conchiudendo, che si come al sauio cosa alcuna non manchi, così la sapienza regga & signoreggi tutti. Il dotto in ragion ciuile cerca di suscitar liti, perche sempre vna delle due parti debba ricorrere a lui per aiuto, & consiglio, & per ciò procacciasi seguaci, & quasi che Vassalli. Il Medico anche a sani propone preseruatiui per hauer sotto la sua giuristditione non solo gl'infermi, ma i sani ancora. L'Oratore mette studio nel bel parlare per impossessarsi di quegli animi che l'ascoltano. Il soldato desidera la guerra per comãdar altrui. Tutti gli artefici stanno intenti all'arti proprie per sourastare altrui, ilche lor pare vna specie di Signoria. Mostrano queste maggioranze non tanto i cominciamenti di molti Stati, quanto il natural desiderio, in tutti gli huomini di Signoreggiare. Tuttauia non sono questi quegli Stati, che qui si cercano. Non mancano che per istato intendano il gouerno, ch'altri fa di se stesso; altri il reggimento, che si della propria famiglia: per quello rendendosi

doſſi gli affetti ſudditi della ragione: per queſto i figliuoli, & altri al Padre di famiglia. Ma ancorche queſti habbiano ſembiãza di Stati, non ſono però Stati, ma parte di eſſi. Stimano alcuni, che Stato ſia vna moltitudine di gente, dal caſo radunata, & retta. Molti, vn paeſe pieno di caſe habitate, & cinte de mura. Tutti coſtoro hanno errato. Lo Stato non conſiſte in gente radunata, o in paeſe fabricato, & cinto di muri. Gli huomini da principio hebbero vn mondo intiero, non che vn paeſe, & fabricarono molte caſe, ne per queſto hebbero forma di Stato, poiche ſenza politia viueuano, & la Politia ſola è quella, che dà forma a gli Stati. Sparta non fù amica per molto tempo de muri, & all'hora fù miglior Stato, che quando poi fù cinta. Stato hebbero quegli Sciti, che Dario prima, e poi Aleſſandro di luogo in luogo perſeguitarono, perche ancor che ſpogliati d'ogni coſa, riteneuano la forma dello Stato loro. Stati non può dirſi che foſſero, ne Cartagineſi, ne l'Egitto, ne la Traccia, ne altri Regni al numero infino di quarãta, dapoi che furono dalla potenza de Romani acquiſtati & fatti Prouincie, perche riceuettero la Politia Romana, come membri ſuoi. Membro di Stato è quello, (non Stato) che viue ſoggetto alla politia altrui, mancandogli la propria, nella quale conſiſte l'eſſere dello Stato. La Politia, che dà queſta forma è vn ordine, che diſpone a varij officij le moltitudini raccolte, e diſordinate, & queſt'ordine è prodotto dalla legge; non da qual ſi ſia legge, ma da quella c'ha queſte tre conditioni: Sauia: Giuſta: & Pia. Queſt'ordine conſiſte in certa diſpoſitione introdotta fra genti diſeguali, come nella natura a ciaſcuna delle coſe eguali, e diſeguali ſono aſſegnati i ſuoi luoghi. Nelle Republiche ſono i Principi che comandano: I Cittadini, che obediſcono: I Magiſtrati, che fanno l'vn l'altro a vicenda. Et in vno Stato, trattone il Principe, altri ſono deboli, altri potenti, altri d'altre qualità: la legge che vede, che fra queſta varietà vi ſarebbe nemicitia, per laquale ſi diſtruggerebbe il commercio, introduce vn'ordine tale, che diſponendo ciaſcuno all'officio a lui conforme, fà che l'vno, & l'altro con proportionate operationi ſi congiunge in vno a beneficio publico, con modo sì ſtabile, che per ciò ſi chiama Stato. Queſt'ordine ſi come in varie moltitudini, variamente s'introduce, coſi introducendo varie Politie, varij Stati vien'a coſtituire. Ma perche in oltre queſto ordine è effetto della Legge, la Legge del Regimento, e'l Regimento dell'Imperio, da queſto ſi viene in chiaro, che non vi è Stato ſenza Imperio, ordine, e legge, tutte le quali coſe coſtituiſcono vno Stato. Viuano poi coſi diſpoſte le genti, o in caſe, o in grotte: o ferme in alcun paeſe, o vadino erranti: o con mura, o ſenza mura, ſempre ſi diranno hauer'Iſtato, c'hauranno propria forma di Politia dalle predette coſe; perciochè, come dice Ariſtotile: Vna Città animata a guiſa d'animale ben diſpoſto è compoſta di proportionate parti, che ſcambieuolmente ſono ordinate, & che communicano vicendeuolmente tutte nell'operare inſieme. Venendo finalmente la forma di ciaſcun Stato dall'ordine, l'ordine dalla legge, e la legge da chi regge l'Imperio, eſſendo li Reggitori de gli Stati tra loro varij, conuien anche dire, che varie leggi diano a gli Stati, & che da queſte eſcano varij ordini, & in conſeguente che varij ordini diano varie forme a gli Stati; & che per ciò queſti ſiano di diuerſe ſpetie. Vedi *Legislatore.*

Stati lor cauſe di mutatione, e di rouina. Vedi *Mutatione politica, & ſeg. Seditione. Fattione. Luſſo.*

Stati quali più durevoli gli vniti, o li diſuniti.

GLi Stati diſuniti, o ſono diuiſi tra ſe di tal maniera, che nõ ſi poſſono ſoccorrere l'vn l'altro, perche hanno in mezo Principi potenti, o nemici, o ſoſpetti: o ſi poſſono ſoccorrere, ilche ſi può far in tre modi: o a forza di danari, (ilche però ſarà di gran difficolta) o per buona intelligẽza co i Principi, per paeſi de quali biſogna paſſare, o perche eſſendo tutte le parti di queſto Imperio poſte sù'l mare, ſi poſſono facilmente con forze maritime mantenere. Di più i membri dell'Imperio diſunito ſono, o tanto deboli, che da ſe ſoli nõ ſi poſſono mantenere, ne difendere da vicini: O coſi grandi, e potenti, che ſtanno, o a cauallieri, o al paro a vicini. Hor ſi può riſpondere che vn'Imperio grãde & vnito ſenza dubbio è più ſicuro da gli aſſalti, e dall'inuaſione de nemici, perche egli è grande, & vnito, & l'vnione porta ſeco maggior forza; Ma dall'altro canto è più ſoggetto alle cauſe intrinſeche della ſua rouina, perche la grandezza porta ſeco confidenza, & la confidenza traſcuraggine; & la traſcuraggine diſprezzo, e perdita di riputatione, e di autorità. La potenza partoriſce ricchezze, che ſono madri delle delitie, & le delitie d'ogni vitio; & queſta è la cagione, per laquale i Dominij mancano nel lor colmo; perche con l'accreſcimento della potenza ſi ſcema il valore, & nell'affluenza delle ricchezze mãca la virtù. L'Imperio Romano fù nel colmo ſuo ſotto Auguſto: le delitie, e la libidine cominciò ad opprimere la virtù ſotto Tiberio, e di mano in mano poi ſotto Caligola, e gli altri. Rimeſſe poi alquanto le coſe Veſpeſiano col ſuo valore, ma le afflilſe co i ſuoi vitij Domitiano. Ritornarono nel lor priſtino ſtato con la bontà di Traiano, e di alcuni pochi Imperatori che ſeguirono, ma nouamente dopo andarono di mano in mano traboccando, e precipitando ſin'all'vltima rouina loro. E ſe poi furono aiutate tal volta, e ſoſtenute in piedi, ciò auuenne non per valore de Romani, ma d'Imperatori, e Capitani ſtranieri. Rouinò finalmente affatto per la fellonia de Barbari; perche vn'Imperio che non ha valor interno non può lungamente mantenerſi all'incontro delle inſidie, o de gli aſſalti de gli emoli, e de nemici ſuoi. Oltre a ciò ſe in vn Dominio vnito naſce qualche diſcordia fra Baroni, o ſolleuamento fra popoli, o diſſolutione ne gli vni, e ne gli altri ſi diffonde a guiſa di peſte, o d'altro male contagioſo alle parti ſinceri, per la vicinanza de luoghi: E ſe'l Principe ſarà dato alla poltronetia s'auuilirà, e s'infettarà anche maggiormente lo Stato vnito, che'l diſunito, & ſarà per conſeguenza più debole contra nemici. All'incontro il Dominio diſunito è più debole contra gli Stranieri, che l'vnito, perche la diſunione ſenz'altro indeboliſce: & ſe le parti ſue ſaranno tanto inferme, che ciaſcuna da ſe ſia impotẽte contra gli aſſalti de'vicini, o in tal maniera diuiſe, che l'vna non poſſa ſoccorrer l'altra, coſi fatto dominio durerà poco; ma ſe ſi potranno ſoccorrer l'vna l'altra, e ciaſcuna ſarà tanto grande, e gagliarda, che non tema d'inuaſione, e poſſa ſoſtenere vna guerra ſtraniera con le proprie forze, tal Dominio non ſi deue ſtimar men ſtabile che l'vnito; perche prima potendoſi ſcambieuolmente ſoccorrere, non ſi può dir affatto diſunito. E ſe bene di ſua natura è più debole, che l'vnito, ha però molti vantaggi: perche non può principalmente eſſer trauagliato tutto ad vn tempo, & ciò tanto meno, quanto vna parte ſarà più lontana dall'altra; perche vn Principe ſolo nõ potrà ciò fare, e molti inſieme difficilmente s'vniranno. Onde ne ſegue, che eſſendo queſto Dominio aſſaltato in vna parte, le altre che reſtarãno quiete ſaranno ſempre atte a ſoccorrer le trauagliate, come ſi vede, che l'Portogallo ha ſoccorſo tante volte lo Stato dell'Indie. In oltre le diſcordie de Baroni, & i ſolleuaméti de popoli non ſaranno coſi vniuerſali, perche le fattioni di vn luogo non regnano nell'altro; & i parentadi, amicitie, adherenze, clientele, non s'eſtendono tant'oltre: E ſarà facile al Principe con la parte fedele vnito, caſtigar la ribelle: E l'altre corruttioni ſimilmente non ſi diffonderanno, ne coſi preſto per vn Imperio diſunito, come per vn'vnito: ne con tant'impeto, perche la diſunione interrompe il corſo de'diſordini, e la lontananza de luoghi mette tempo in mezo, e'l tempo fauoriſce il Principe legitimo, e la giuſtitia. Et perche rade volte auuiene (dice Vegetio) che le cauſe eſterne rouinano vn Dominio, che non habbiano prima corrotto le interne, ſtimanſi per ciò non meno ſicuri e durabili i Dominij diſuniti con le ſodette conditioni, che gli vniti. Vedi *Conſeruatione.*

Stato ſue forme. Vedi *Politia. Stabilimento.*

CHi ne'naſcimenti delle Republiche conſtituiſce la miglior forma, nõ conſtituiſce la più durabile. Quando nõ ſi sà andar più in sù, e nõ ſi può formare ſopra vn'indiuiſibile, biſogna calare, e nel calare ſpeſſo ſi precipita. Coſi vna Città ridotta all'ottima forma nõ la potendo ritenere, mentre cerca la naturale, dà ſpeſſo in qualche violenza che la corrõpe. Fà di meſtiero accomodarſi al legno che ſi hà per le mani, d'onde non ſi può cauar'vn coloſſo, contentarſi di cauar'vna ſtatua al naturale.

Si ri-

Si ricerca gran giudicio à scandagliare di che forma è capace vna Città. E non bisogna sempre pensare di formare vna Republica, quand'ella sia sol capace di vn Principato. Non vi è huomo per saputo che sia, ilquale essendo formatore, o riformatore: Institutore, o Legislatore, che ne' primi ordini, ò ne' suoi leggi, ch'egli dà, non vi faccia sempre qualche errore, dal quale in processo di tempo può restar rouinata la sua machina. Quella solamente dura assai, che nell'apparire de gli errori, o nel correggerli affatto, non si corrompe.

Le forme de gli Stati ricercano la materia disposta, ne tantosto la trouano, che vi s'introducono. Non sono gli huomini, che costituiscono le Republiche, ouero i Principati, ma vna certa natura, o forza d'interesse, che quantunque non conosciuta, non lascia lor ritrouar quiete, fin che non li conduce doue hanno maggior proportione. In quella guisa che auuenire suole a gli elementi, che non sapendo oue vadano, condotti da vn natural istinto, non ritrouano mai quiete per fino che non arriuino a quel luogo, che benche fosse lor naturale, non conosceuano. L'acqua nella sua propria sfera non pesa, e i popoli nella lor natural forma facilmente si reggono; ne si possono cauare, o ritenere fuori di quella senza vna violenza poco durabile.

Quelle Monarchie, che si gouernano monarchicamente, doue vn solo comanda, e tutti gli altri obediscono, nó hanno quasi mai fine; ma quelle che Aristocraticamente per mezo de Senati si reggono, terminano per lo più nell'ottimato, quando (dico) sono arriuate alla maggiore esquisitezza.

Stato suoi necessarij.

IL primo fondamento di vno Stato, cioè quello, che gli dà la forma & l'essere è la giustitia: Virtù che fa gli Rè, & senza laquale mutarebbono la Regalità in Tirannia. Questa è il terrore de gli scelerati, e lo scudo de i buoni. E perche ella è il principal'officio del Rè, quãdo gli Ebrei dimandarono vn Rè a Samuele fra l'altre cose aggiousero queste parole: Per giudicarci, & farci giustitia, come gli altri Popoli.

Per ben instituire vno Stato sei cose principalmente, cõcernenti sei principalissimi officij, sono necessarie. Sacrificij, Giudicij, Arme, Ricchezze, Arti, & Alimenti, alle quali sei cose sono anche ritpondenti sei sorte di genti. Prelati, Magistrati, Nobili, Cittadini, Artegiani, & Lauoratori: di ciascuna delle quali cose. Vedi *A proprio luogo.*

Tolomeo Rè d'Egitto, amatore particolare di scienza, e di virtù, discorrendo vna volta con sette Ambasciatori delle più floride Republiche del suo tempo, entrò in ragionamento con essi del gouerno di quelle, per intendere qual delle medesime fosse meglio gouernata; & per restringere maggiormẽte il discorso pregò ciascuno di essi a pronontiare tre riti, o costumi de gli più perfetti della sua Republica. L'Ambasciator Romano cominciò e disse: Noi teniamo i Tempij in gran rispetto, & riuerenza: Obediamo grandemente a nostri Gouernatori? & puniamo grauemente i tristi, & malfattori. Soggiunse quello de Cartaginesi. Nella Republica nostra i nobili non cessano di combattere. I plebei, & mecanici di affaticarsi: & i Filosofi d'insegnare. Sott'entrò quello de Siciliani: E nella nostra Republica, diss'egli la giustitia intieramente è osseruata: Si negotia, e contratta con veritàe tutti si tengono eguali. Disse quello de gli Atenieli: Tra noi non si contente che i ricchi siano partiali: i poueri otiosi: & quelli che gouernano ignoranti. Replicò quello de Rodiani. A Rodi i vecchi sono honesti: i giouani vergognosi: le donne solitarie, e di poche parole. Soggiunse il Lacedemonese, in Isparta non regna inuidia, perche tutti sono eguali: ne auaritia, perche tutti i beni sono comuni: ne l'otio, perche tutti si affaticano Nella nostra Republica, disse l'Ambasciatore de gli Scioni non si permette che alcuno faccia viaggio, acciò che non apporti cose nuoue al ritorno: che vi siano Medici, che possano ammazzare i sani: ne Oratori, che prendano la difesa delle cause, e de processi. Ancorche queste buone consuetudini tutte insieme in vno Stato osseruate lungamẽte fossero per conseruarlo in grandezza, e pace, nondimeno per venire a più certi particolari punti del mantenimento delle Republiche, e Monarchie, & de i rimedij, che le preseruano da seditione, si riducono essi principalmente a sedici, & sono. Che l'ingordigia de Magistrati tanto soprani, quanto dependenti sia sradicata: l'ambitione impedita: l'inosseruanza delle leggi castigata:

ributtate le trouate, (diciamo noi) od inuentioni: pacificate le discordie, e gli odij: Introdotta la piaceuolezza ne i magistrati: eseguita indifferentemente la giustitia contra i delinquenti: praticata l'egualità tra Cittadini: la vigilanza ben attesa da Soprastanti allo Stato: Castigati i Ribelli: proueduto alle Fortezze: ameta fedelmente la patria: difesa virilmente: abbellita di nobiltà: ordinata ad vtilità: gouernata con prudenza, di ciascuno di quali a propri luoghi.

Stato inuincibile quale. Vedi *Stabilimento. Patria. Cittadino ottimo, & effetti di sua virtù.*

Stato occupato. vedi *Occupare Stati.*

Statue.

SI possono di leggiero atterrar le Statue, ma non si può giamai abbassar quella virtù, per laquale elle solo si ponno drizzare; & qual virtù non dà honore più dureuole, e più veto, che non è quello delle istesse Statue. Sciocchezza certamente grande è di coloro che procurano di darsi vita col mezo di cose morte, e non si guardano di dar morte alle cose viue con le indegne loro operationi. Se noi non potiamo dar vita ad vna pietra, a vn bronzo, come stimiamo, che quelli possano darla a noi? Mentre alcuni in somma s'ingegnano di far'apparir le pietre huomini, non s'auuedono di far parere gli huomini pietre.

Dicendo certi Ambasciatori a Vespesiano, come per decreto publico s'era ordinato di piantarli vna statua di gran somma: Comandò loro che la ponessero quanto prima; Et porgẽdo la mano cupa, disse: Ecco la base apparecchiata. Chi vide, o chi vdì mai più sordida auaritia?

Volendo il popolo Romano ergere in Campidoglio la statua ad vn Papa viuente, non volle la Santità sua per alcun modo acconsentire dicendo: *Eximiam virtutem sponte decus consequi suum, nec vllam speciosiorem esse statuam, quam præclare bene actæ vitæ memoriam.*

Stando Agesilao Rè de gli Atenieli per morire, dopo hauer dato molti buoni raccordi a suoi, aggiunse anche questo per l'vltimo: Che morto, ch'egli fosse non gli erigessero statua alcuna, ne lasciassero far ritratti dalla sua effigie; e questa fù la cagione; perche s'haurò (diss'egli) fatto impresa alcuna segnalata, seruirà ella per memoria della persona mia: quanto che nò, tutte le statue del mondo non saranno basteuoli a risuegliarmela, & conseruarmela.

Non minore fù la modestia di Cesare Augusto, quando mãdandogli il Senato certa quantità di danari per farsene fabricar Statue, comandò egli, che si facessero statue si, non a lui, ma alla salute publica: alla concordia: alla pace. Giulio Cesare, che volle che la sua statua fosse posta tra quelle de gli Rè fù miseramente vccilo.

In piantare le Statue sopra de' tumuli de' Defonti, era appresso a gli Antichi gran considerationo intorno alla grandezza loro; perche comunemente si faceuano della grandezza delle viue, e non più. S'era Principe si faceuano vna volta, e mezza maggiori. Quelle de gli Eroi erano due volte più grandi. Di quelli, ch'erano riputati Dei si faceuano grandi assai, e si chiamauano per l'immensità loro, Colossi.

Stelle. Vedi *Influssi.*

Stendardo. Vedi *Insegne.*

Stile. Vedi *Scriuer comporre, Scriuer lettere epistole.*

Stomaco.

TRoppo infermo è quello stomaco, che solo appetisce cibi nocenti.

Non ogni stomaco è atto à digerire vna gran fortuna.

Strada.

DI due ſtrade la più ſicura, e la più comoda ſempre s'elegge.

La ſtrada che ſi fà beniſſimo ad occhi chiuſi è quella, che ſi fà dopo morte, o all'in sù, o all'in giù.

A gli ameni ſoggiorni della virtù non può arriuare, chi pria non è paſſato per le ſpinoſe o ſtrette vie delle fatiche.

Chi moſtra la ſtrada nella quale s'è ſmarrito il buon camino, obliga non meno di colui, che inſegna oue ſi deue andare.

Riſplende aſſai la grandezza del Principe, & diligenza de Magiſtrati nel tener ben'acconcie le ſtrade maeſtre, & correnti del paeſe; perche i paſſaggieri hanno il paſſo più comodo; & quelle ſtrade ſon migliori, che ſono più diritte, perche ſono più breui: ſi ſpende meno nelle vetture, & ſi occupa tanto meno de'campi, & de terreni lauoratiui, quando la ſtrada ha meno riuolte, & circuiti. Solo le ſtrade che imboccano nelle porte delle Città, o terre d'importanza non debbono imboccare a drittura, ma obliquamente per riſpetto della Cauallaria, & d'altri imperi de'nemici.

Strada d'eſercito. Vedi *Marciata.*

Straniero.

E' Diſgratia grande allo Straniero eſſere in credito fuor del paeſe; perche è coſtretto, o laſciarſi opprimere dall' inuidia, o commetter gran violenza per leuarſi d'auanti gl'inuidioſi.

E' molto indebolito quel Principe, ilquale vien coſtretto a diffidarſi de ſuoi ſudditi, & a ſeruirſi de gli ſtranieri, l'obedienza, & affettione, & fedeltà de'quali non è ad altro riſpetto attaccata; che a quello del ſoldo. Stimano coſtoro, che la fede ſia diſobligata quando manca il danaro.

L'infedeltà de ſudditi ha coſtretto i Principi a ſeruirſi de gli Stranieri, per loro guardia. Aleſſandro Seuero fù il primo che preſe ſoldati di aſpetto rozo, terribili, e ſpauenteuoli: e perciò Dione ſcriue che la ſua entrata in Roma fù odioſa. Gli Imperatori ſi ſeruiuano per ordinario de Franceſi, d'Italiani, e de gli Spagnoli, de gli Alemani, e de Macedoni. L'Imperatore di Coſtantinopoli ſi ſeruiua de gl'Ingleſi. Tiberio ſi ſeruì d'Alemani. Nerone haueua de gli Olandeſi, e Friſoni. Herode in Giudea de gli Alemani. Vedi *Forastiero. Disobedienza.*

Strauaganze.

LE ſtrauaganze del mondo portano con eſſo loro ſtupori ammirabili.

Streghe.

RVffiane, Malefiche, o Streghe in lor vecchiezza diuentate tali, non è credibile che mai foſſero nella lor giouanezza buone.

Di quelle, che ſi dice, che ammagliano, & nuocono altrui cò lo ſguardo ſolamente, bitogna credere (dice il Scaligero) che lo facciano con l'aiuto del Diauolo, atteſo che facendolo per mala, & maligna qualità, che foſſe ne gli occhi, ella nocerebbe prima a colei, che l'haueſſe entro di ſe. Coſi deue intenderſi di quelli, che ſecondo Plinio con le parole affaſcinano altrui in Africa. Vedi *Sguardo.*

Il maggior deſiderio c'habbian le donne non è quello di eſſer belle (come molti credono) ma di ſaper i fatti altrui, e le le coſe ſegrete. Il Demonio che ſapeua di qual piede zoppicauano, per ſedurre Eua, non le diſſe: Se tu mangiarai del pomo vietato riuſcirai belliſſima, o ricchiſſima, ma le diſſe che ſaprebbe, *Bonum & malum*, & con queſto iſteſſo mezo, ogni giorno la tenta per via di Stregarie, e d'incanti: e promette far lor ſapere quel che non ſanno come curioſiſſime, che ſono; Che per ciò molto più donne ſono da lui per tal via ingannate, che huomini, poiche per vn'huomo Stregone che ſi troui, ſe ne trouano diece che ſono donne.

Stregoni.

NOn manca di brutta ſoſpitione d'impietà chi diſſimula, o non caſtiga potendo gli Stregoni. Non credeua Seneca, che di queſta genia ſi ritrouaſſe al mondo, anzi ſentendola nominare ſi rideua. Ma ſe la Chieſa, maeſtra di verità la condanna, è chiaro ſegno ch'ella ſi troua, & come peſſima, che ſi ha a diſtruggere. Sin'al tempo di Nerone erano queſti diabolici inſtromenti dati a cani, & poſti in croce. L'aiuto loro, o in curar i mali, o in diſfare i medeſimi incanti già ſeguiti è deteſtabile affatto.

Vi ſono de'Dottori, che tengono poterſi ſoſpettare, che coloro ſiano Maliardi, Sortilegi, Stregoni, che ſon ſoliti nominar ſpeſſo ſpeſſo il Diauolo: o che frequentemente dicono: Poſſati portar via il Diauolo, & ſimili altri brutti modi di dire frequentati da alcuni.

Studio delle lettere.

CHi ſi dà a ſtudiare conoſce molto preſto quello, ch'egli è, & quello che gli manca per arriuare a quello, che dourebbe eſſere.

Non v'è tanto gioconda coſa al mondo, che co'lo ſtudio delle lettere non ſi renda più lieta: ne ve n'è tanto trauagliosa, che col medeſimo non ſi ſcemi in buona parte.

Coloro, c'hanno biaſimato le lettere, & detto male de buoni ſtudi, ſono ſtati ignoranti, & pieni di malitia. E nel perſuaderlo a Principi ſono ſtati ſcelerati, ſi come nel mezo a prouarlo bugiardi, con dire, che lo ſtudio guaſti il ceruello. Rende egli perfetto l'iſteſſo, non lo ſcema: Et il buon naturale col buono accidentale fanno vn'ottima compoſitione.

Non è dubbio che con le ſole lettere l'huomo è molto più atto all'humana conuerſatione, che non ſono le arme. Nello ſtato dell'innocenza vi ſarebbono ſtate le ſcienze, e le lettere, non già l'arme, ne la militia. La diſciplina militare è derivata da cattiua cagione, & per accidente. Le lettere hanno alta, & ſanta cagione, e furono, e ſaran ſempre, & poſſedonſi ſin'in Cielo, & godonſi la sù tra Beati, & ſe ne dà corona a chi le ha profeſſate.

Pico Mirandulano era ſolito per ciaſcun giorno ſpendere dodeci hore ne gli ſtudi; ma quello, che accreſce la merauiglia è: ch'egli era giouane di belliſſimo aſpetto: & Principe.

Per riuſcir gran letterato, o gran ſoldato vi vuole arte, vi vuol diſciplina, ſtudio, ſudor grandiſſimo, fatiche, & vigilie continue.

Aiutare, & promouere gli huomini alla virtù, è atto fra tutti gli altri di ſingolariſſima beneficenza. Queſta ſorte di benignità (oltre che è ſenza inuidia, perche ſi via con perſone meritenuoli) fà conoſcere gli ingegni, trattiene l'arti, e fa fiorire le ſcienze, illuſtra la religione (ilche è di ſopremo ornamento, e ſplendore a gli Stati) & lega al ſuo Principe tutto il popolo, perciochè gli huomini eccellenti principalmente in lettere, ſono quaſi capi della moltitudine, che dal giudicio loro dipende, onde reſtando queſti obligati al Principe, per lo beneficio, e fauore che riceuono obligano ſeco tutto il rimanente. Coſi tutti i Principi eccellenti hanno fauoriti i belli ingegni, e la virtù. Theodoſio per promouere le ſcienze, e gli ſtudi liberali fondò, come alcuni vogliono lo ſtudio di Bologna, & accrebbe di Dottori, e di ſtipendij le ſcuole di Roma. Giuſtiniano Imperatore con tutto che foſſe illetterato; non che indotto, bebbe però queſta prudenza, che fauorì le lettere, e le arti liberali ſommamente. Carlo magno fù in queſta parte ſingolariſſimo; onde egli (oltre le infinite ſcuole di lettere Greche, e Latine fondate quaſi per tutto) inſtituì le vniuerſità di Pariggi, e di Pauia, riſtorò quella di Bologna: ſuegliò con ogni induſtria i begl'ingegni: illuſtrò l'arti, e dellò le virtù; onde a ſuoi tempi fiorirono a merauiglia la dottrina, e i coſtumi. Con queſt'arti, non meno, che col valor dell'arme, s'acquiſtò il cognome di Magno. Coſtantino Imperatore benche foſſe ſenza notitia alcuna di lettere, fauorì però molto le ſcienze; e gli huomini dotti; e ſoleua dire, che deſideraua di nobilitarſi con la dottrina, anzi che con l'Imperio. Ottone terzo ſi fece, benche giouane ammirar da tutt'il mondo col fauor, ch'egli preſtaua alle lettere, & a i Letterati. E non meno Alfonſo d'Aragona Rè di Napoli, & Mattia Coruino Rè d'Ongaria. Vedi *Accademia.*

Ne gli

Ne gli ſtudi delle lettere aiutano la memoria grandemẽte gli Alfabeti, Indici, Repertorij, & altri notamenti della propria induſtria. Gioua hauer li medeſimi alle mani, & ſcorrerne ogni di parte, fin tanto, che ſe ne ſia patrone. Conferiſce tener buon ordine, & buon metodo, col quale ſi fanno progreſſi grandi, & ſenza il quale poco s'impara, ancorche la fatica ſia gradiſſima, & vtiliſſima: l'poſſeder bene i principij d'ogni facoltà, e ſcienza: Eſſer riſoluto del vero, che colà il falſo nõ inganna mai; & ſi potrà riſpondere prontamente ad ogni argomentante in contratio. E bene non veder ſu'l principio dello ſtudio molti autori, ma pochi, & i migliori. Laſcinſi le ſottigliezze, e le ſpecolationi all'età più matura: il diletto ſia di coſe maſſiccie, e vere, amãdo le medeſime lo intelletto, come oggetto ſuo proprio. Per ſaper aſſai, non baſta ſtudiar aſſai ſolamente, ma è neceſſario conferire frequentemẽte le coſe ſtudiate; e far proua di ciò, che s'è imparato col diſputare, & molto più con chi sà più. L'oſtinatione nelle proprie opinioni nuoce bene ſpeſſo. Trouiſi il vero, & vẽga da chi ſi voglia. Comporre da ſe, e di propria inuẽtione gioua notabilmente, & vedere cõ sì fatte proue ciò che ſappiamo, ſenza rubarlo da altri. Fatto il componimento del noſtro all'hora ſta bene ſtudiar in altri quell'iſteſſe materie, & con tal ſtudio migliorar poi, & abbellire le noſtre inuentioni, non innamorandoſi però mai delle medeſime, ma ſopponendole ſempre alla cenſura de più ſaputi, & intelligenti di noi.

Soleua Daſcio per teſtimonio d'Ariſtotile dire, che quelli, che diſprezzauano gli ſtudi delle lettere, e ſi eſercitauano nel guadagno di qualche mercantia, erano ſimili a gli Amanti di Penelope moglie d'Vliſſe, iquali eſſendo da lei diſprezzati, s'accompagnauano con le ſue ſerue.

Lo ſtudio è vn'eſercitio della rationale, ch'è la ſourana parte del partimento intellettuale della noſtra mente. Se queſta ſi trattiene, e s'imbeue de'ſenſi ſcelerati, impoſſibile ſarà ſempre che lian traſuſi all'anima purgati, e regolati.

De gli ſtudi s'hanno a ſeruir gli huomini in modo, che le ſcienze non li rendano ſeluatici, anzi da lor medeſimi le meno domeſtiche ſiano reſe famigliari. Tal fù l'inſegnamento di Socrate, e di Platone, vno de'quali di coſe tanto ſublimi sù le ſpõde del fiume Iliſſo, e ſotto l'ombre del Platano fauellò: E l'altro nel Conuito tra diſcorſi giuliui filoſofò altamente d'Amore: A rimprouero di certi vni, che mettono lo ſforzo de gli ſtudi nella ſolitudine, facendo romita la filoſofia. Le ſcienze deuon'eſſere accomodabili ad ogni luogo, già che non vi è luogo doue non ſi poſſa imparare, & inſieme verſatili, già che in riguardo di ciò habitarono co'l Cinico nella bigontia.

Lo ſtudio è vn'otio, e ſe pur è negotio, è negotio dell'otio. Sarebbe vna libidine, ſe non foſſe dell'intelletto. Snerua gli animi, infiacchiſce i corpi, ma il di lui danno è ſoaue, perche è inſenſibile. Star ſempre immerſo ne'libri è vn morire fra viui, & vn morire fra morti; anzi è vn morire a tutte forſe ne anche è vn viuere a ſe ſteſſo. I Lacedemoni, e l'altre Antiche Republiche ſtimarono perniciosiſſimo il dar riputatione ad altr'opere, che a quelle del valore. Conoſceuano che per diſtraere l'intelletto dalla morbidezza delle ſcienze, biſognaua come ſono ſenza frutto, coſì farle ſenza gloria. A queſta aſpirano tutti i Mondani, ſe non ſono ſtolidi, & hora ch'ella conſiſte tanto nel ſapere, quanto nell'operare, dapoi che tutti gli huomini ſono prima atti alla contemplatione, che all'attione, gli più corrono quella ſtrada doue prima s'introduſſero, e forſe tutti la correbbono, ſe la Natura, che ha reſa la giouanezza inhabile all'operare, non l'haueſſe anche reſa diſcrepante dallo ſtudio. Chi per ſottrarſi dal titolo d'infingardo lo chiama faticoſo, o m'inganna, o s'inganna, o vuol ingannare. Lo ſtudio è vn diletto: e quando non è diletto, non è fatica: è paſſione che affanna, non punge, perche è poco nella materia.

Studio delle lettere ſe gioui al valor dell'arme.

PAre che con la guerra nõ habbiano punto a che far le lettere, partorẽdo lo ſtudio delle medeſime due effetti molto cõtrari alla virtù militare. Il primo è, che occupano in tal maniera l'animo dell'huomo, che vi atẽde, che non ſi diletta d'altro, come dimoſtrò Archimede, che mẽtre Siracuſa era ſaccomeſſa da Romani ſtaua, come ſe ciò a lui nulla appartenneſſe, immerſo nelle ſue ſpecolationi. L'altro è che rẽdono l'huomo malinconico, come inſegna Ariſtotile, e l'eſperienza, coſa molto cõtraria alla viuacità, che ſi ricerca nelle perſone militari. Per lo primo effetto Catone ſoleua dire, che i Romani all'hora perderebbono l'Imperio, quando attendeſſero alle lettere Greche: perche eſſendo venuti tre Oratori Atenieſi a Roma, egli vedeua, che la giouẽtù correua a gara dietro loro; Ond'egli pertuaſe al Senato ad iſpedirli, & a rimãdarli preſto indietro, accioche i giouani Romani inuaghiti delle ſcienze, nõ ſi diſtraeſſero dalla militia. Et i Gotti, ſtimando, che le lettere rẽdeſſero gli huomini imbelli, ſi riſolſero di abbrucciare vna grã quantità di libri Greci. I medeſimi cõ mal'animo cõportauano, che Amalaſonta lor Regina faceſſe alleuare ne gli ſtudi delle lettere Atalarico ſuo figliuolo dicendo, diſconuenirſi ad vn Principe, la cui profeſſione deu'eſſer la militia, l'attendere alle lettere. Per lo ſecondo effetto i Franceſi, che ſono di natura allegri, e giouiali (parlo de nobili) non fanno conto alcuno delle lettere, ne de letterati. Lodouico Vndecimo Rè di Francia, Principe d'ingegno e di giudicio eccellente nelle coſe di Stato, nõ volle che Carlo ſuo figliuolo ſapeſſe altro di lettere, che quelle poche parole *Qui neſcit diſſimulare, neſcit regnare*. Dall'altro canto le lettere producono altri due effetti di molt'importãza per lo valore militare. L'vno è, che affinano la prudenza, e'l giudicio: L'altro ch'eccitano deſiderio d'honore, e di gloria: onde Giuliano Apoſtata vietò a Chriſtiani le ſcuole, e gli ſtudi. Per riſpoſta alla difficoltà può dirſi che lo ſtudio delle lettere è quaſi neceſſario in vn Capitano, perche gli aprono queſte gli occhi, gli perfettionano il giudicio, e gli ſomminiſtrano molti aiuti di prudenza, e di accortezza. Appreſſo lo eccitano e ſuegliano con gli ſtimoli della gloria, ſi che da vna parte il rẽdono prudente, e dall'altra ardito: e la prudenza cõgiunta con l'ardire cõduce vn Capitano all'eccellenza dell'arme. Coſì vediamo i primi Capitani, che ſiano mai ſtati, Aleſſandro magno, & Giulio Ceſare furono nõmen ſtudioſi delle ſcienze che valoroſi nell'arme. Ne mi accade ſopra queſto nominare gli Scipioni, i Luculli, e tãti altri perſonaggi tutti quanti deditiſſimi a gli ſtudi, e di grandiſſimo valore nelle impreſe diguerra per eſſere paleſi a chi ſi ſia. Vgo Ciapetta, volendo ſtabilire in caſa ſua la Corona di Francia, fece ammaeſtrare da huomini Eccellenti in ogni ſcienza Roberto ſuo figliuolo, ond'egli riuſcì Principe tanto migliore, quãto vn Sauio, d'vn Ignorante. Hò detto eſſer quaſi neceſſaria, cioè grandemente vtile, più toſto che aſſolutamente neceſſaria, perche ſono ſtati molti eccellenti Capitani, che ſenza notitia di lettere, e di dottrina alcuna ſono arriuati alla perfettione dell'arte militare, o per grandezza d'ingegno, o per lunga eſperienza, come furono i Manlij, i Decij, i Marij, Diocletiano, & altri Imperatori; Ma quanto alli ſoldati io confeſſo, che le lettere nõ ſono lor d'vtilità, perche la principal virtù del ſoldato è l'obediẽza, e la prontezza a comandamenti del ſuo Capo. Hor le lettere accreſcono la prudenza, e l'accorgimento, che conuengono al Capitano ſolamente perche egli deu'hauere ſenno, & occhi per tutti i ſoldati, & queſti deuono eſſer ciechi dietro la ſua ſcorta, & ſotto il ſuo Imperio: *vobis arma* (diceua Ottone a ſuoi ſoldati) *& animus ſit, mihi conſilium, & virtutis veſtræ regimen relinquite*. Et Primo Antonio: *diuiſa* (diceua) *inter exercitum, ducesque munera: militibus cupidinem pugnandi conuenire: duces prouidendo, conſulendo, cunctatione ſæpius, quam temeritate prodeſſe*. Coſi vediamo gli Suizzeri, perche ſono gente roza, e lontana da ogni ſtudio eſſer buoni ſoldati. Et i Tedeſchi, e gli Ongari, & i Gianizzeri. Franceſco Sforza amaua i ſoldati, che non faceſſero profeſſione di bel giudicio, e di diſcorſo, ma di menar le mani, e di dar dentro.

Studio ſproportionato. Vedi *Eſercitio ſproportionato.*

Stupido ſtupidezza.

STupido è chi non ſi commoue, ne s'adira per cui, & come, & quando conuienſi, e nelle coſe douute, ma poco meno che ſeruilmente ſopporta gli oltraggi, e le deriſioni; anche le ingiurie fatte a ſe, o a ſuoi.

La ſtupidezza, e la balordaggine non ponno eſſer mai che vitio, e principio, o cagione di vitio. Gli huomini che non

s'adirano mai, non hanno il sangue rosso. *Herculis ira* dicesi della collera de gli huomini generosi.

Ancorche sia vitio grande l'alterarsi per qual si voglia mini. ma cosa, e però vitio maggiore il nõ alterarsi mai per propria stupidezza, e insensatezza di natura. L'Asino (scriue Galeno) è per vna parte animale di grã memoria, ma dall'altra non ve n'è alcuno di mãco ingegno di lui, e ciò per mancamẽto d'Irascibile. Se ne và egli quietamẽte dou'è inuiato, sia carico, o sia leggiero. Nõ ricusa alcun peso, non tira calci non saltella, nõ morde, nõ fugge, nõ è malitioso, nõ schiua incontro, ma tutto mena ad vn pari. Se li sgrida nõ si moue di passo: piglia le bastonate, o le sferzate come si percuotesse la soma. Ne gli huomini di cosi fatta natura, la quiete, la piacevolezza, e l'humiltà loro nasce, nõ da habito electiuo, o da virtù, come in Socrate, ma dall'esser stupidi senza imaginatiua, e dall'hauer la facoltà irascibile in estremo grado rimessa com'i detti giumenti; onde Plutarco. *Irã non habent qui mentem non habent.* Quando dunque s'hauesse da peccare in vno di questi due estremi mẽ male sarebbe peccare nell'irascibile, c'hà più del generoso, e del nobile, essendo i moti dell'ira stimoli della fortezza, e della virtù heroica, e ne' fanciulli segni di buona indole, qualunque ella si sia, come in particolare osserua Angelo Politiano nelle lodi d'Omero.

Stupore. Vedi *Meraviglia.*

Subito subitamente.

E' Breue, e tosto termina quell'appetito, che nato da vna semplice vista cresce in vn subito: All'incõtro è dureuole quello, che a poco a poco s'auuanza, e col tempo inuigorisce. Le cose che nascono in vn subito, in vn subito suaniscono. L'herbe che con souerchia celerità crescono, in breue tempo si seccano. L'effimere nascono, e muoiono in vn'istesso giorno. L'Orsa con la lingua a poco a poco informa il suo parto. Diece anni portano gli Elefanti, che viuono si lungamente.

Successione.

NE gli Stati di successione il numero di più figliuoli è vna gran sicurezza contra le seditioni, & ribellioni, ma ne gli eletti vi suol'esser'cagione di diffidij, e di morti fra di loro.

Cercano alcuni che più vtile sia alla Republica, l'elettione del Principe, o la successione. Nõ è il quesito importuno al proposito nostro, ne tãpoco indegno de gl'ingegni curiosi. Altri risponde, e dice con Plin. 1. *Imperaturis omnibus, eligi debet ex omnibus.* 2. E veramẽte potẽdo spesso cadere la successione in soggetto poco atto, e men degno del gouerno, all'opposito l'elettione facẽdosi sempre del migliore, pare, ch'ella sia più sicura & più vtile. 3. Aggiõgesi anche più grata al popolo, per scoprirui dentro vna certa libertà, della quale disse Galba: *Loco libertatis erit, quod eligi cepimus.* 4. Ma che più importa mẽtre le cose passano per elettione, rauuisasi in ciascuno la speranza di poter'arriuare al Principato, onde per tal effetto cercando d'habituarsi in quelle virtu, & in quei costumi, che più si desiderano nel Principe, viẽ la Republica a fiorire di molti huomini insigni, atti tutti al seruitio della medesima. 5. Oltre, che sempre è vero, che l'elettione tien'il freno il Principe sapendo egli, che chi ha hauto potestà di eleggerlo, l'haurà anche da deporlo, se cõmetterà ingiustitie, crudeltà, lasciuie. Et si è veduto spesso, che molti Successi, degenerãdo da suoi maggiori, si sono dati in preda ad ogni sorte di vitio. 6. Ne ha pũto del verisimile, che quand'anche fosse leuato affatto questo freno, l'Eletto nõ fosse per gouernar meglio lo Stato del Successo, stãdo la necessità nella quale si troua, per rispetto di quell'opinione, per vigore della quale il popolo l'ha promosso all'Imperio, dalla quale opinione per nõ cadere, caminarà sempre bene, & reggerà cõ tutte le douute arti il medesimo. Altri all'incontrario, cõ molto più gagliarde ragioni di maggior profitto a gli Stati affermano la Successione che l'Elettione. 1. Perche ella nõ solo conforme sia alla natura, vedẽdosi in fatti, che nõ prima l'albero vecchio more, o cade, che dal proprio tronco nõ habbia germogliato la nuoua piãta ben radicata, e vigorosa. 2. Ma perche anche sia la medesima dall'vso antichissimo di quasi tutte le nationi del mõdo cõfermata, e corroborrata. Cosi i Lacedemoni mãtennero sẽpre il Regno nelle due Case de i Procbi, e de gli Euristemi, che trassero l'origine da Ercole. Cosi nelle Sacre lettere per comandamẽto di Dio, a Dauidde successe Salomone, e di mano in mano i discendenti. Cosi la medesima successione fù osseruata appresso i Persi, i Greci i Macedoni, gli Egitij, i Medi, gli Assirij, gl'Indi, i Turchi i Francesi, gli Spagnoli, & comunemene fin'ad hoggi s'osserua presso di tutti. 3. Et aggiũge Tacito che *minori discrimine Princeps sumitur, quã queritur.* La ragione è perche il popolo più volentieri obedisce ad vna famiglia auezza a regnare, che ad vna nuoua che s'introduca. E rare volte segue mutatione di Rè, o per linea finita, o per altra causa, che nõ seguano altresì tumulti & guerre a gli Stati, come l'ombra al corpo. Dunque essendo l'obediẽza del popolo la base de i regni, è anche di maggior vtile alli medesimi la successione, per laquale ella viẽ prestata, che l'elettione. 4. L'elettione porta seco nuoui costumi, e nuoue leggi: le nouità alterationi, e ribellioni, e rouine, delle quali sono piene le historie. 5. Ne gli Stati, elettiui ha il nuouo Principe, mille necessità d'accrescere nuoue gabelle per se, per la casa, per li parenti, per gratificar'i fauoreuoli, le militie, le guardie. 6. Hãno i Sudditi mentre è incerto il Successore occasioni di ordir trattati, di diuidersi, di far fattioni, e di cõgiurar anche, contra il viuẽte Principe. 7. Nell'interregno è quasi naue senza nocchiero la Republica: & il tutto fluttua, sperãdo ciascuno andar'impunito. 8. Nella nuoua promotione l'Eletto è partiale di chi l'ha fauorito, & nel caldo delle allegrezze fà gratie cõtra la giustitia. Finalmente sapendo che'l dominio nõ ha da perseuerare nella Casa; attẽde solo ad euacuar l'Erario per farla grãde: & come dice Tacito *Lacerat Imperiũ*: disordini tutti, inconuenienti, e dãni, che maggiormẽte concludono l'vtilità della Successione, tãto per se stessa euidẽte, e chiara, che dalle ragioni in cõtrario nõ può punto restar'ottenebrata. 1. Essendo vero, che per lo Principe che succede si può anche intẽdere l'Eletto; perche le leggi della Successione in vno Stato, sono prima state introdotte, & accettate dalla moltitudine. 2. Et quãdo bene il Principe Successo non hauesse tutte le requisite al gouerno del regno, suppliscе il suo Cõsiglio, & se fosse affatto inhabile sott'entra in tal caso il più prossimo della famiglia, senza pregiudicio della salute dello Stato, come s'è veduto nel Serenis. Odouardo di Piacenza. Et dato anche, che l'elettione scieglia il migliore, dice Plinio, che *Aequo animo ferunt homines quẽ Princeps parũ feliciter genuit, quã quem male elegit*: potendo l'Eletto migliore più facilmente corrõpersi, e diuẽtar pessimo, come poco sopra s'è detto. 3. Ne la libertà d'eleggere è sempre vtile alla Republica; perche oltre che'l popolo è volubile, inconstante, interessato si lascia anche per ordinario guidare da qualche capo d'autorità, fattioso, & altresì interessato nel ben proprio: *Et eadẽ* (dice l'istesso Plinio) *sub bono Principe virtutibus præmia, quæ in libertate*, 4. ma di più, Amando maggiormente il Principe successo il popolo, come cosa sua propria, che non fa l'Eletto indifferente, segue anche, che maggiormente, egli sia cõ tutti gli escogitati modi per rẽderlo virtuoso, sì per godere di quei frutti, i semi de quali egli medesimo haurà nello suo Stato sparsi, si per lasciarne ricco il Successore; 5. ne cõ ragione può dirsi, che l'elettione metta freno al Principe Eletto, anzi più tosto, che lo prouochi a spolpare, e tuisserar l'Imperio per arricchire i discendẽti (a quali sà nõ poterlo lasciare) & per arriuare là cõ l'inganno, oue non può cõ la ragione; Sapendo in oltre esser falsissimo, che'l popolo sopra di lui habbia giurisdittione alcuna; perche se bene dà l'istesso l'autorità al Principe eletto nell'elettione col giuramento, nõdimeno dopo, che nel medesimo l'ha trasferita, ne resta egli spogliato in modo, che più nõ ha facoltà di valersene. Cosi rispose Valentiniano a suoi soldati. *Vestrũ fuit ex privatum me ad Imperialẽ extollere tis dignitatem: Res autẽ administrare, non vestrũ, sed Principis. Vos deinceps imperata facere, & quietos esse, me autẽ quid facto opus sit, curare decet.* Ne vale che dal Senato Romano per relatione di Suetonio fosse sententiato Nerone alla morte, perche cotal autorità fù più tosto vsurpata, che cõcessa dalle leggi. 6. Finalmente quella necessità, c'hãno i Principi eletti di caminar bene, l'istessa hanno anche quelli che succedono perche *Principibus præcipua ad famam dirigenda*, dice Tacito: & come si è detto cosi questi, come quelli ponno degenerare. Bilanciato in somma il bene & il male, che dall'elettione & successione può venire alla Republica, si conchiude, che se quella (non però di sua natura, o semplicemente parlando) sembra d'hauer qualche vantaggio, questa nondimeno per gli molti inconuenienti che accompagnano quella si deue assolutamente dire più vtile, & più giouenole. Vedi *Successore.*

Succeſſo.

I Succeſſi non riſpondono ſempre alle ſperanze.

I ſucceſſi, e le conſeguenze delle coſe additano quello, che ſi dee credere ſopra i trattati precedenti.

I ſucceſſi impenſati confondono il cuore, ne laſciano, che le obligationi, e l'affetto poſſano eſercitare le loro fontioni. Vedi *Accidente*.

Succeſſore.

E Gran contento ad vn Rè ilquale entra in età di poter formarſi di ſua mano il Succeſſore, & da fargli parte delle ſue eſperienze, e della ſua autorità.

La certezza della ſucceſſione del Principe è l'oppreſſione delle ſperanze di chi pretende nel Principato.

Se ad vn Principe guerriero ſuccede vn Principe pacifico, corre riſico di farla male con tuoi, e con gli altri.

Nella vecchiaia del Principe, che ha heredi giouani, è gran prudenza chiudere le porte alla guerra, e trattar le paci, che ſono le più forti muraglie, che ſi poſſono laſciar a i Succeſſori.

La maggior parte delle Potenze rouinano, per cagione de' Succeſſori cattiui.

I Succeſſori hanno ſpeſſo più ſuperbia, & meno virtù de' paſſati.

Più vale la quantità de' figli alla ſicurezza de gl'Imperij, che gli eſerciti, e le Legioni. Coſi Tito a Veſpeſiano ſuo Padre.

Sono le attioni de Principi ventilate in modo da ſudditi, che vogliono anche penetrare i più intimi ſenſi loro, e diſcorrere ſecondo le loro chimere, come di coſa certa. Diceuano coſtoro per teſtimonianza di Tacito, che Auguſto ſi foſſe tolto per Succeſſore Tiberio, perche haueua conoſciuto, ch'egli era molto ſuperbo e crudele, accioche parangonata la crudeltà di coſtui con la ſua piacenolezza, foſſe egli tanto più dopo la ſua morte deſiderato dal popolo, & la gloria ſua veniſſe a farſi tanto più chiara, e grande, quant'egli douena per lo procedere diuerſo eſſere più odiato, & aborrito, e medianti i vitij ſuoi, più abbominenole, & infame. Dione porta quaſi il medeſimo concetto e dice: Che tanta fù la diſſimiglianza tra Auguſto, e Tiberio, che molti habbiano ſoſpettato, che conoſcendo egli beniſſimo le ſue qualità, lo laſciaſſe per ciò ſuo ſucceſſore, a fine la ſua propria gloria maggiormente fiorille. Iliche a giudicio d'intendenti è lontaniſſimo dal vero; imperciochè, come diſcorre Suetonio non ha punto del veriſimile, che vn'huomo tanto ſauio, prudente, e circoſpetto come fù Auguſto in vna coſa di tanto momento ſi ſcordaſſe della ſolita ſua prudenza, & dell'amore che portaua alla ſua patria. E come potrà ſtare tanta malnagità con quell'amore, ch'egli haueua moſtrato prima alla Republica, quando dopo hauer finite le guerre ciuili, e ridotte le coſe in ſtato tranquillo, e pacifico volle reſtituire alla patria la priſtina libertà, e di Signore, e Patrone, ch'era dell'Vniuerſo, ridurſi a viuere priuato, & ad obedire, & a farſi ſuddito di nuouo? Che ha a fare to qual cõuenienza è tra quel fatto, e queſto? Maligno concetto, & indegno d'eſſer formato d'vn Perſonaggio di tante eminenti virtù; forſe, che le impreſe fatte da lui erano coſi poche in numero, e baſſe, ouero oſcure in qualità, che per farle riſplendere foſſe di meſtiero la fumoſa, e puzzolente fiaccola de i vitij di Tiberio? Può eſſere che Auguſto conoſceſſe qualche vitio in Tiberio; ma anche che poſte in bilancia le virtù co i vitij ſtimaſſe preponderare quelle a queſti, e ſapendo, ch'era iſperimentatiſſimo nel meſtiero dell'arme, e della guerra, che ſotto di lui haueua con molta ſua lode, & cõ aumento dell'Imperio maneggiata, lo ſtimaſſe atto & proportionato a regere coſi grand'Stato nel termine ch'egli lo laſciana, & che per ciò ſe lo adottaſſe. Da queſta conſideratione ponno i Grandi conoſcere quanto ſia lor neceſſario, ordinar bene le proprie attioni, & quelle in particolare, che cõcernono lo Succeſſore, ſe deſiderano laſciar dopo ſe quell'honorata fama, che tanto vien deſiderata da ogn'vno, & alla quale eglino ſopra tutti deuono ſempre intenti riguardare.

Vedono ſempre mal volentieri i Principi (dice Ottone in Tacito) coloro, a' quali dopo eſſi appartiene il medeſimo Principato. Habbiano per ciò riguardo a ſi bella ſentenza i concorrenti de Grandi a qualche Signoria, & quelli ſpecialmente che

poſſedono l'aura popolare, poco ad eſſi profittenole, & molto baſtãte a ingeloſire chi regna; più ſicuro partito ſarebbe lo ſtarſene lontano, & il viuere tanto modeſtamente, che ogni ſoſpetto dalla morte del Principe poteſſe cadere.

Pernicioſa coſa ſi è ſempre (dice Egiſippo) a gli Stati, & a gli Rè il dichiarare la propria volontà ſopra a i Succeſſori. Sempre i Principi ſono ſtati geloſi de loro Succeſſori: & è paſſata alcuna volta la geloſia a tanta rabbia, ché gli hanno fatto capitar male, per l'apprenſione c'haueuano deſſ'iſteſſo trattato cõtra di loro. Coſi Cambiſe hebbe de penſieri ſopra ſuo fratello Smedi. Et Emanuel Comeni perſeguitò fin'alla morte Andronico. Ma queſta maſſima d'Egiſippo direi io hauer luogo tra Principi Barbari: o fra Tiranni di coſtumi, amatori de lor ſteſſi, & nemici del ben publico: ouero tra trascurati, & imprudenti. Perche ſi come è officio d'huomo, e di Principe ſauio gouernare le coſe preſenti con prudenza, a beneficio comune, coſi è di ſauiſſimo antiuedere le future, & quelle antiuedendo dar lor tal'ordine, e miſura, che anche per lunghiſſimo ſpatio di tempo dopo il breue termine dell'humana vita ſi poſſano mantenere; ilche non potendoſi condurre ad effetto, non eſſendo noi in queſta vita immortali, è neceſſario di mano in mano il Succeſſore, alla cui cura quelle cose ſi raccomandano, che più ſi preterndono vadano auanti. In queſto fù ſingolariſſimo lo ſtudio che vsò Auguſto. Non hauendo egli dalla natura ottenuto figli matchi: anzi contraſtato dalla fortuna, per hauergli ella leuato Marco Marcello prima, dipoi Caio, & Lucio figliuoli di Agrippina, & ſuoi nipoti, con mirabile prouidenza eleſſe non ſolo per ſuo Succeſſore Tiberio, ma volle anche di più, che l'iſteſſo Tiberio, ancorche haueſſe vn Figlio grandicello, s'adottaſſe parimente Germanico, non per altro, che per mettere in ſicuro il Succeſſore. Tale fù ſenza fallo queſta prouidenza di Auguſto, che non oſtante che'l ſuo ſangue dopo quattro Imperatori foſſe mancato, i ſuoi ordini ſi conſeruaſſero per molto numero d'anni, & per molt'altri Imperatori inuiolabili. Et d'alcuno n'appare veſtigio inſino a tempi preſenti, coſa, a chi vi conſidera di non poca meraviglia. Queſto medeſimo riguardo hebbe Adriano ilquale non hauendo figliuoli ſi adottò Antonino, & comandò, ch'eſſendo Antonino ſenza figliuoli maſchi, ch'egli ſe n'eleggeſſe non vno, ma due. Soggiungendo Dione, che ciò volle Adriano a fine che per lungo tempo dopo lui vi foſſero di quelli, c'haueſſero da eſſere Imperatori. Coloro per lo contrario, che di ciò non ſi ſon tolti alcun penſiero hanno bene ſpeſſo per Succeſſori hauuti quelli, che meno haurebbono voluto; e di guerre, e di miſerie hanno per molt'anni laſciati afflitti li Stati loro. Filippo Maria Viſconte Duca di Milano, priuo di figliuoli maſchi, hauendo potuto fondar la ſua ſucceſſione in Francesco Sforza ſuo genero, come al medeſimo haueua più volte dato ſperanza, ne eſſendone mai venuto a capo, altro non fece, che mandar'in lungo, ſi che venne a leuare la detta Succeſſione Sforceſca con rouina de' ſuoi ſudditi. Giouanna ſeconda Regina di Napoi, trauagliata dal terzo Lodouico d'Angiò, s'adottò per figliuolo Alfonſo Rè d'Aragona, ma venuta ſeco in rotta, tornò a riceuere in gratia l'iſteſſo Lodouico, ma queſto ancor viuendo lei eſſendo morto, non ſapendo ella, o non potendo per cagione del gran Siniſcalle, dal quale era gouernata pigliar vtile, e preſta deliberatione, tanto induggiò che ſopr'aggiunta dalla morte, non ſapendoſi di certo ch'ella haueſſe in tal punto dichiarato ſuo herede, Renato fratello di Lodouico laſciò guerre immortali nel ſuo Reame: & finalmente colui ſi ſuccedette, che meno hauria voluto. Aleſſandro il Grande, o per non hauer hauto tempo, o per non hauer ſaputo fermar dopo la morte la ſua gran Monarchia nel figliuolo, o in vno ſolo, laſciò per lungo tempo acceſo ineſtinguibile incendio di guerre, e di calamità a i popoli da lui acquiſtati. Principal dunque penſiero di chiunque regna è lo ſtudiare d'hauer figliuoli, o almeno nipoti, o altri del ſuo ſangue, non potendo hauerne diſegnare, e ſtabilire lonanzi tratto il ſucceſſore: & in caſo, ch'ei mancaſſe nominare i ſecondi, e i terzi heredi. Rariſſime volte ſi mutano Stati, o forme de gouerni, che inſieme con la mutatione non ſi ſparga di molto ſangue, e non ſeguano notabili rouine; lequali chi brama di fuggire ſtabiliſca il Succeſſore, che ſtabilira inſieme la gloria di caſa ſua, & a molti leuarà il deſiderio di coſe noue: e laſciarà a ſuoi ſudditi pace, ripoſo, heredità ampliſſima, e frutto degno, e ſofficiente d'ogni ſuo ſudore, e fatica.

Succeſſore cattiuo.

GLi Anteceſſori riceuono o gloria, o biaſimo da Succeſſori ch'eleggono. Quel grand'Oratore che in lode di Filippo Rè di Macedonia parlaua, non ſeppe trouar miglior lode, che queſta del Figliuolo: *Hoc vnum tibi ſufficiat te filium habuiſſe Alexandrum.* La maggior taccia che venga ad Auguſto aſcritta è, che laſciaſſe ſucceſſore Tiberio, ſimulato, crudele, ſuperbo, tiranno.

Vn Succeſſore cattiuo è atto ad oſcurare la fama d'vn Predeceſſore buono. Marco Aureglio per teſtimonio di molti ſcrittori ſarebbe morto felice, ſe non haueſſe laſciato dopo ſe Comodo ſuo figliuolo nell'Imperio. Molti Antichi (come riferiſce Ariſtotile) credettero, che i figliuoli viui poteſſero priuare di felicità i Padri morti. In maniera tale che non ſi poteſſe chiamar felice colui, che viuendo foſſe ſtato tale, quando dopo morte, haueſſe mala fama ne' figliuoli. Ordinò Platone nella ſua Republica, che i Principi foſſero quelli, i quali nella lor naſcita haueſſero hauto meſcolato oro. Che ſe i figliuoli loro haueſſero con la terra inſieme hauto miſto o'l ferro, o'l bronzo, non veniſſe lor conferito il Principato. *Qua propter ipſis Principibus & primo, & maximè Deus præcepit, vt nullius rei maiorem curam cuſtodiamque ſuſcipiant, quam natorum, vt dignoſcant, quid ex quatuor his potiſſimum illorum animus ſit immixtum; & ſi quis ex ipſis naſcatur æneus, aut ferreus nullo pacto miſereantur, ſed honorem illi naturæ conuenientem tribuentes inter opifices vel agricolas mutant.* Volle per ciò Mosè più toſto permettere, che il Signor Iddio eleggeſſe per ſucceſſore di lui Gioſuè, d'vn'altra Tribù, che vn ſuo figliuolo. Queſto conſiderando lo ſpecchio di penitenza Gieronimo Sãto. *Moyſes amicus Dei* (dice) *cui facie ad faciem Deus loquutus eſt, potuit vtique Succeſſores Principatus filios ſuos facere, & poſteris propriã relinquere dignitatem; ſed extraneus de alia Tribu eligitur Ieſus, vt ſciremus Principatum in populos, non ſanguinis deferendum eſſe, ſed vitæ.*

Succeſſore contrario all'Anteceſſore.

QVando ad vn Principe benigno, e clemente, che con ſola amore reggeua ne ſuccede vn'altro di ſimile natura, dà egli nel diſprezzo, e ſtà in pericolo grandiſſimo dello Stato.

Che'l Succeſſore ſia diſſimile dall'Anteceſſore non è marauiglia, eſſendo coſa ſolita, e quaſi in tutti i tempi occorſa. Numa Pompilio fù contrariſſimo a Romolo. Dauid huomo bellicoſo hebbe per Succeſſore Salomone pacifico. A Moisè Legislatore ſucceſſe Gioſuè guerriero. Si tralaſciano gli eſempi moderni come odioſi. Ogn'vno da ſe ſteſſo può oſſeruare, che colui, che ſuccede, o in vn gouerno, o in vna dignità ad vno che ſia ſtato crudele, ſarà pio. Chi ſuccede ad vno fatto odioſo alla plebe, ſarà odioſo alla nobilta. Tanto chiaro, che più ſia neceſſario l'inueſtigarne la ragione, che'l dubbitar dell'effetto: Si potrebbe dunque dire. Prima. Che hauendo ciaſcuno vn'innato deſiderio di ſopr'auuanzare il ſuo Anteceſſore, (ilche è più facile a fare in quelle coſe nelle quali, o egli non preualſe, ouero fece male) s'applicano ſempre alla parte contraria. Onde ſe Numa Pompilio haueſſe voluto paſſar Romolo nella guerra non gli ſaria forſe riuſcito, ma gli fù ben facile a ſuperarlo in quella religione, che dal ſuo Anteceſſore era ſtata diſprezzata. Druſo andando in Germania, ſe con l'arme haueſſe voluto ſuperar la gloria, che acquiſtato ſi era Germanico, non gli ſarebbe per auuentura ſucceduto, come facilmente gli riuſcì il ſuperarlo con l'aſtutia, e cõ la deſtrezza. Tiberio Gracco vedendo di non poter ſuperar Fuluio Poſtumio nella gloria della guerra ſi voltò a procurarſi fama per mezo della pace, co'l introdur nuoue leggi appreſſo il Popolo. Secondo. Hanno i Succeſſori per maſſima infallibile auanti gli occhi d'imitar ſempre gli Anteceſſori in quelle coſe che vengono lodati, non ſeguitarli in quelle c'hanno dato diſguſto. Tanto promiſe Nerone appreſſo Tacito di voler fare. Sentendo dunque chi ſuccede, che'l ſuo Anteceſſore co'la crudeltà s'è inimicato ogn'vno, egli per troppo deſiderio di non incorrere nell'iſteſſo s'affatica per farſi amare co'la ſoauità, nella quale trascorre al-

le volte tanto, che per fuggir l'odio dà nel diſprezzo. Terzo. Quelli che ſuccedono portano vna certa inuidia a' paſſati, deſiderando d'eſſer amati più di loro. Onde ſe per eſempio era l'Anteceſſore amato dalla Nobiltà, il Succeſſore ſi metterà a proteggere il popolo, o perche egli più ſi rallegrarà della ſua affontione: o perche ſarà più facile il contentare quella parte, che è oppreſſa, che quella che è innalzata, come ogn'vno può facilmente conoſcere.

Suddito.

COn dolcezza ſi maneggiano i cuori de' Sudditi. Il Sole per entrare nelle caſe non rompe ne gli vſci, ne le feneſtre, ma s'introduce ſoauemente con la benignità de fauoreuoli ſuoi raggi.

I punti riſeruati alla maeſtà ſourana non deuono mai communicarſi al ſuddito, ne anche particolarmente per commiſſione, affinche non ſi faccia apertura in alcun modo al ſuddito di entrare in luogo del ſuo Principe.

Sempre è paruto ſtrano, che vn ſuddito, di cui le volontà deuon'eſſere conuertite in obedienza, e le ragioni in humiltà, voglia capitolare col ſuo Principe.

È felice quel Principe, che non ſi diffida de ſuoi ſudditi; che può dormire in ſicurezza con eſſi, anche dentro i boſchi.

Deue il Principe farſi amare da ſudditi, temere da gli Stranieri.

La perſona particolare ſi contenta nel contentare ſe medeſima, ma la conditione del Principe è obligata a contentare i ſuoi ſudditi, & a ſodisfare a' loro ſcontentamenti.

Vn Principe legitimo non hauendo da fare con altri, che co' ſuoi ſudditi, fà col tempo molto camino per malageuole ch' egli ſia.

Come a quelli è neceſſario che ſono retti dallo Stato popolare honorare il popolo, coſi ancora conuiene a colui, che viue ſotto la Monarchia ammirare, e riuerire il ſuo Principe. Vedi *Popolo*.

I Sudditi non inclinano volentieri a Signoria, giudicandoſi più ſicuri ſotto lo ſcettro d'vn Potente Monarcha (la ſola riputatione del quale tiene in officio gli amici, e gl'inimici in paura) che ſotto il comandamento d'vn minor Principe, ilqual'è ſempre alla diuotione del più Potente, come la Pernice ſotto lo Sparuiero.

Al ſuddito diſdice accettar carico ſenza la permiſſione del ſuo Principe.

I Sudditi non ponno deſiderar coſa migliore che vn buon Conſiglio dal loro Principe per conſeruarſi lungo tempo.

Il Suddito tolera meglio il comando, e l'eſeguiſce con minor mormoratione, che'l Foraſtiero.

Principale inſtromento del regnare è la cognitione della natura de ſudditi; perche ſe bene tutti gli huomini ſono d'vna ſtãpa, e tutti vengono in queſta luce accompagnati da medeſimi affetti naturali, nondimeno ſi vede ancora vna forza ſegreta del Cielo, che a diuerſi climi, & a varie parti della terra influiſce diuerſe proprieta, & a gli animali, che in quella viuono imprime inclinationi sì proprie, e sì particolari, che fanno non ſolo differenti, ma bene ſpeſſo contrarij tra coloro i coſtumi delle nationi. Si vede parimente, che l'educatione propria d'vn paeſe per l'ordinario ſuol eſſere di tãta efficacia, che muta quaſi affatto lo ſtile della natura vniuerſale; di modo che'l Principe Sauio ha da conoſcere nõ ſolo, quali perfettioni, o imperfettioni porta ſeco queſta maſſa comune d'onde ſi forma l'huomo, ma deue anche ſapere quali inclinationi, & affetti ſiano proprij, & particolari de ſudditi ſuoi; & a ciò fare non è neceſſario ne molto ſtudio, ne molta fatica, ma come coſe diuolgate, e notiſſime baſta, ch'egli ſi diſpõga a volerle auuertire. Da queſta cognitione naſce la prudẽza di dar'a medeſimi leggi cõuenienti, perche ſi come non è poſſibile che vn Caualcatore, per eccellẽte che ſia, poſſa determinare qual ſorte di freno ſia atto per vn cauallo, ſe prima nõ conoſce la natura, e qualità del medeſimo, coſi non potrà giammai vn Principe dar leggi ad vno Stato, ſe prima nõ ha intiera notitia della particolar ſua natura, e di que gli affetti, che fra quelle gẽti togliono preualere; Percioche, ſe bene la proportione coſi della giuſtitia diſtributiua, come della correttiua piglia la teorica dalla Naturale vniuerſale dell'huomo, nõdimeno forma dipoi la pratica delle cõditioni particolari

da

da quelli,e da quegli huomini. Chi voleſſe gouernare gli Aſiatici con altre leggi di quelle ch'vſa il comando del Turco, certa coſa è, che fondarebbe vno Stato d'incerta vita, producendo in quella parte del mondo, o il Cielo, o l'educatione, o forſe l'vno, & l'altro popolo ſeruile, a cui non ſolo s'accomoda, ma ſommamente è neceſſaria quella ſpetie di gouerno. Et per il contrario, chi voleſſe adoperare le medeſime leggi, in alcuni Stati di Europa, non è dubbio che in breue rouinarebbe inſieme il Principe col Principato. Vedi *Cognitione delle perſone.*

Sudditi di acquiſto.

IL Principe che deſidera ben fermare, e ſtabilire gli Sudditi nouuamente acquiſtati, deue con ogni ſtudio procurare, ch' eglino nel ſuo Dominio, e gouerno habbiano intereſſe, onde per ciò diuengano quaſi naturali, altrimente non v'eſſendo inclinatione de' popoli verſo lui, il ſuo Principato ſarà quaſi piãta ſenza radice. Percioche ſi come ogni picciolo vento getta a terra vn'albero, che non ſia ben radicato, coſi ogni lieue occaſione aliena i ſudditi mal affetti dal lor Signore. I Franceſi perderono in vn Veſpero la Sicilia, & in poco più di tempo il Regno di Napoli, e'l Ducato di Milano, non per altro, ſe non perche nel gouerno non era maniera d'intereſſare il popolo, e di dar lor cagione di abbracciarlo, e di difenderlo. Onde vedendo eſſi che non metteua lor più conto ſtar ſotto gli Franceſi, che ſotto gli Spagnoli, o altra gente, non curarono pur di ſfodrare la ſpada in lor fauore. Per la medeſima ragione gli Rè di Francia, & i Duchi di Milano hanno più volte perduto il dominio di Genoua: & a tempi alquanto più antichi, i Latini furono ſpogliati dell'Imperio di Conſtantinopoli: E gl'Ingleſi de gli ampliſſimi Stati, ch haueuano nella terra ferma, perche non ſeppero guadagnarſi gli animi, e gouernarli in modo, ch'eſſi v'haueſſero intereſſe. Nella guerra che Selim fece contro i Mamaluchi, i popoli di Soria, d'Egitto mal ſodisfatti dell' Imperio di quei Barbari (ch' erano di Natura altiera, e di coſtumi inſolenti) non ſolo non ſi moſſero in aiuto loro, ma con grandiſſima prontezza aprirono la porta al Turco. Ma come dirà alcuno, ſi mantiene eſſo Turco? Intereſſa gli più valoroſi con Salarij perpetui, e li tiene ſempre occupati nella militia, e a ſuo ſeruitio. Dunque biſogna guadagnarſi i ſudditi, e fare di maniera tale, che metta lor conto ſtar ſotto del Principe, e combattere per lo Stato. Queſto ſi ottione con tutti quei mezi, che conciliano beneuolenza, & apportano riputatione. (Vedi *Beneuolenza. Riputatione.*) Giouano particolarmente a queſto fine il mantenerli in giuſtitia, pace, & abondanza. Il fauorire la Religione, le lettere, e la virtù; percioche i Religioſi, i Letterati, & i Virtuoſi ſono quaſi Capi de gli altri: e chi guadagna queſti, guadagna anche il reſto. Tengono i Religioſi in mano le coſcienze de popoli. I Letterati gl'ingegni: & i giùdicij de gli vni, e de gli altri ſono di grandiſſima autorità preſſo tutti: quelli per la Santità, queſti per la dottrina: quelli per la riuerenza, queſti per la riputatione: onde quel che coſtoro fanno, o dicono è ſtimato bene, & prudentemente fatto, o detto, e perciò degno d'eſſer ſeguito, & abbracciato. Gli artefici poi eccellenti, & virtuoſi d'ogni ſorte ſeruono di trattenimento a gli altri; ſi che tenendo queſti il Principe dalla ſua ſarà facilmente amato, e ſtimato da tutti. Tale fù Carlo magno, che oltre l'oſſeruãza ch'egli portò alla religione, e l'fauore fece che sẽpre alle lettere fù d'incredibile beneficenza verſo i poueri, del che non è coſa più amabile, ne più efficace per affettionarſi, & obligarſi le genti. Veni *Beneficenza*. Gioua la clemenza, che non para diſſolutione: e'l moſtrare, che'l perdonare, e far gratia procede da natura, & da elettione, e'l punire da neceſſità, e da zelo. Vedi *Clemenza. Benignità*. Giouano certi lumi di eccellente virtù, atti non ſolamẽte a legare i ſudditi, ma di più a innamorare i nemici; come dimoſtrò la continenza di Aleſſandro magno, e di Scipione: e la grandezza d'animo di Camillo con Faliſci: di Fabricio col Rè Pirro: e di Corrado Imperatore col Duca Miſticone. Vedi *Bontà*. Ma ſopra tutto ſarà di grand'importanza oſſeruare i patti, e le conuentioni fatte con loro. Vedi *Promeſſe*. Importa anche aſſai l'educatione, perche queſta è quaſi vn'altra natura, & per ſuo mezo i ſudditi di acquiſto diuentano quaſi naturali. A queſto fine Aleſſandro magno hauendo fatto ſcielta di trenta milla giouanetti Perſiani li fece allenare nell'habito, e nell'arme, e nelle lettere, e ne'coſtumi alla Macedonica, con diſegno di preualerſene nella guerra, non altrimente che de Macedoni iſteſſi. Coſi il Turco con l'educatione de Gianizzeri, nati da' Sudditi di acquiſto, e da Padri Chriſtiani, gli fa gli più fedeli Soldati ch'egli ſi habbia, nel che per mezo di detta educatione conſegue egli due grandiſſimi emolumẽti. Priua i ſudditi male affetti di forze: E corrobora la potenza ſua co i figliuoli loro. Sono vtili in queſto fine le parentele, e del Principe, e de ſudditi naturali co i ſudditi di acquiſto. Aleſſandro magno col prender per moglie Roſana figlia di Dario Rè di Perſia, e far che altre cento Perſiane ſi maritaſſero con altritanti ſuoi Macedoni, ſi conciliò mirabilmente gli animi di quei Barbari. Vedi *Parentele*. Prudentiſſimo modo di guadagnar i ſudditi di acquiſto fù quello che vsò Tarquinio Priſco, perche hauendo egli vinto i Latini, gente poderoſiſſima non li fece tributarij, ne ſudditi, ma li congiunſe ſeco in lega, ilche fù vno de principali fondamenti della Republica Romana; perche l'arme Latine, non meno che le Romane combatterono valoroſamente. Et queſta lega fù rotunata poi da Tarquinio Superbo, che fece radunare tutta la giouentù Latina, ma ſenza Capitani, o inſegne proprie, e la confuſe co i Romani, e di due compagnie, ne fece vna ſotto Capitani Romani. Et per maggior ſolennità fece fabricare da quaranta ſette Città della Lega vn Tempio a Gioue Latiale nel monte Albano. Quiui ſi celebrauano vna volta l'anno le Ferie Latine: e ſi diuideua alle ſodette Città vn Toro, che i Romani vi ſacrificauano. Nel che ſi vede, che ſe bene queſta ſi dimandaua lega, e compagnia, nondimeno i Romani erano in ogni coſa ſuperiori. Gioua finalmente introdurre la propria lingua. Vedi *Idioma*. Come poi tra Sudditi d'acquiſto poſſano eſſer compreſi gl'Infedeli, & come con queſti s'habbia a trattare. Vedi *Infedeli*.

Sudditi naturali. Vedi *Cittadino.*

Suffragio.

COloro ſi mangiano ne publici Conſigli le loro faue, che ſi laſciano corrompere, e vendono per dannari i proprij voti; bruttiſſima, e perniciosiſſima coſa alla Republica.

Tutti i ſuffragi s'hanno ad eſſer legitimi, e di valore deuon'eſſere liberi, & fuori d'ogni ſorte di violenza e timore. Ma oltre a tutti, quelli di coloro hanno ad eſſer liberiſſimi che concorrono alle elettioni Eccleſiaſtiche, & Sacre.

Il Duca d'Vrbino ſecondo il Guicciardino, trouandoſi Generale della Lega tra Papa Clemente Settimo & Venetiani, ſubito c'haueua propoſto vna coſa ſoggiungeua il ſuo parere, acciochè niuno vi s'opponeſſe, che fù cagione di rouinar quell'impreſa. Nel tempo del gouerno politico di Roma, acciochè i voti foſſero più liberi, votauano prima i particolari, e poi i Magiſtrati. Ilche dicono oſſeruarſi ancora in Francia, doue i gran Signori ſono ſempre gli vltimi a dire il lor parere.

Ricercato più volte il Sannazaro per interuenire nelle piazze, o radunanze, che fanno quei nobili in Napoli ne'loro Seggi, ricuſò ſempre con dire, che troppo ſtrana coſa gli pareua in ſedere, oue tanto valeua il voto d'vno, che valeſſe & ſapeſſe quanto quello d'vn'altro, che non valeſſe, o ſapeſſe niente. Vedi *Titolo*.

Suggerire. Vedi *Relatione.*

Superbia preſuntione.

E'Giunta a tale la ſuperbia humana, che più toſto ſi elegge il comandare con affanno, che vbidire con ripoſo.

Sà la ſomma prudenza di Dio ſepellire nelle miſerie l'arroganza di coloro, che s'vſurpano gli honori douuti alla ſua Deità.

La Superbia và innanzi alla Luſſuria per ordine, e per età, Regina de' vitij, e nata prima di tutti gli altri. Ella và altera, perche doue è nato ogn'altro peccato in terra, ella è nata in Cielo.

Mentre ſtaua Platone nel letto grauemente infermo. Vide Antiſtene, ch'andato era viſitarlo il catino, entro ſiquale il mede-

medesimo haueua vomitato, e disse. Io vedo la collera di Platone, non vedo il fatto. E questo, perche da Diogene fù l'istesso notato d'arroganza.

Non v'è persona che passeggiando per vn prato, o diportandosi per vn giardino, non volga subito l'occhio a mirare, quell'herba, o quel fiore che sopra gli altri si auuanza, e non allonghi la mano per reciderlo, o perche è naturale l'odio alla superbia, in modo che ne rende insopportabile non solo chi l'ha, ma anche chi la rappresenta: O per virtù d'vn'istquisita imaginatiua, che porgendonela come dissonanza, o difformità non ne lascia soffrire senza patimento; O pur sia la facilità di troncarla; perche tutta quella parte, che s'allontana dall'egualità dell'altre, s'allontana anche dalla difesa dell'altre.

Credono molti de'grandi di fuggire col mezo della superbia il dispregzo, & incontrano nell'odio: Credono renderti maestosi, & diuentano esosi. La maestà ricerca piacenolezza non superbia. Lo denotarono gli antichi, mentre a i raggi di Gioue in Oriente assegnarono, come inseparabili ammendue le dette qualità. Ma ella è vn vitio quasi indiuisibile de l'personaggi. Non vi è cosa c'habbia più fatto credere che'l maggior Angelo del Cielo peccasse di superbia, che l'essere egli maggiore. Gli Astrologi (posto che la lor arte sia vna vanità) hanno nondimeno ancor essi vnita alla grandezza la superbia, mentre che quel sole, che in riguardo delle dignità fanno dispensatore delle medesime, in riguardo de costumi lo fanno influitore della superbia. Vedi *Humiltà*.

Superbia generosità.

NOn si può biasimar colui che desidera moderatamente la grandezza conueneuole della sua Famiglia. E naturale all'huomo l'appetito honesto della riputatione. Egli è vn'animale fatto per regnare. Chi ha sentimenti inimici dell'ingrandimento del suo sangue, gli ha per ordinario patienti del vituperio, e del vitio. La buona superbia non è vitio, perche non è manco superbia, ma generosità; cioè a dire, sperone innato dell'animo, che l'incita, & erge a cose lodeuoli, & honorate. Coloro che disprezzano le grandezze (saluo se per amore della Christiana humiltà) sono la feccia delle Republiche, e le semine de' vitij. Non hà cuore da cose honorate, chi non ha per fine gli honori: Ne può star senza vitij, cui non piace la mercede della virtù, che è l'honore. La maggior parte de gli eccessi più enormi nasce dalla sordidezza dell'animo, reso tale dalla viltà. Quelle Republiche, che per gli Ottimi delle Città intendono i Nobili han fondamento su quella Massima: Che per lo più i migliori sono i più generosi, e'i più generosi quelli, che da vna lunga serie d'Aui traggono lo splendore, e la grandezza. Ma quello che piu d'ogn'altro importa è, che i mezi debbono proportionarsi co'i fini; e che per ciò non mai sono honorate le attioni, se tali non sono i fini, a quali vengono indrizzate. Bisogna nondimeno auuertire, che l'eccesso della cupidigia non infetti l'intentione dell'honore. E' facile che questo affetto alterato si corrompa, e degeneri in superbia, ed in ambitione; il che se accade s'è peruenuto ad vn'altro estremo di scelleratezza.

Superbo.

NOn si ferma vno spirito superbo fin che troua gradi da salir co'l pensiero. E' di mestiero che'l Nulla, o'l Tutto ponga termine a suoi voli.

Superfluità. Vedi *Lusso Gola. Temperanza.*

Superiore.

IL Superiore può peccare, o nel troppo, o nel puoco verso i sudditi, & gli amici. Presso de Greci Cleone caddè nel estremo del difetto, e del poco: perche entrato al gouerno della Republica chiamò tutti i suoi amici, & rinunciò loro l'amicitia; giudicando impossibile, e malageuole esercitar la giustitia rettamente qual'hora l'huomo si troui cinto d'amici: Proponimento falso, e irragioneuole; poiche i veri amici sono stromenti da far attioni illustri in ogni sorte di virtù, non da ritirare, o da impedire. Agesilao peccò nel troppo raccomandando Nicia ad vn Signore, che lo tenea prigione, scriuendogli di questo tenore. Se Nicia non è colpeuole liberalo, & quando sia, donamelo: in qualunque maniera liberalo.

Non far differenza da persona a persona, è vn tener in egual conto l'ingiusto, e'l giusto: l'amico, e lo strano. Venendo Temistocle auuertito che ministrarebbe rettamente la Republica, se fosse il medesimo a tutti. Dio mi guardi (rispos'egli) da sedere in quel seggio, dou'io non habbia da tener di miglior conditione l'amico, che lo strano: conoscendo egli molto bene, che in termine eguale, non anteponendo il domestico al forastiero, si diuiene ineguale & ingiusto.

Superiorità.

SOuranità non si dà per gli meriti de' già morti, ma per le attioni de' viui. Vedi *Dignità*.

Si và sempre con qualche riuerenza ad assalire vno che sia Superiore, & con qualche timore s'è brauo: e dou'entrono timore, e riuerenza di rado riescono le congiure. Vedi *Autorità*.

Superstitione.

IL fine della superstitione è il precipitio.

Ne da vero, ne da burla mai non deue vsar superstitione chi non vuol capitar male.

La superstitione (dice San Tomaso) *est vitium religioni oppositum secundum excessum*, il qual vitio per hauer apparenza di diuotione inganna molti semplici huomini, & donne, e li precipita nell'Inferno.

La superstitione è il mezo di contrattare col Diauolo, e di scancellare il carattere dell'anima.

Teofrasto ne' caratteri de' costumi portando la definitione della superstitione la chiama timoroso affetto verso gli Dei; & comunemente chi di questo errore ha parlato, con nome di temenza l'ha sempre nominata. Così Varrone presso Sant'Agostino, e Seneca in molti luoghi. Anzi Plutarco nell'Operetta, che di proposito scrisse in questa materia, fra tutti i timori, che affliggono l'animo humano, il più vile, & ignobile come più tormentoso, e solecito stima quello, che dalla superstitione deriua; poiche è scompagnato dall'audacia, e dal consiglio. Non teme le minaccie del mare (dice Plutarco) chi non ha fidata a venti la vita, o non ha commesse le sue speranze all'onde. Non s'inhorridisce alla vista delle campagne biancheggianti per l'ossa de gl'insepolti cadaueri, e lubriche del sangue ancor fumante de gli estinti guerrieri, chi dentro alle domestiche mura mena tranquilla vita. Non ha paura de' Mainadieri assedianti le vie, per cauar l'oro dalle piaghe de' passaggieri colui, che ha per confine delle sue pellegrinationi il recinto della sua patria. Non si turba per la violenza di coloro, che sostentano con le rapine la vita, chiunque serra nel petto, non nelle casse il cuore; è ricco della sua pouertà chi non ha con chi diuidere il suo patrimonio. Non pauenta gli strali dell'inuidia, chi nel seno della vita priuata riposando, non si vede esposto come bersaglio sù le precipitose rupi di pericolosa grandezza. Niuno teme tremuoti in Galatia, fulmini in Etiopia: Sola la superstitione sente sotto a piedi mancarsi la terra: fà naufragio nell'alternar de' suoi noiosi pensieri: mira l'aria, come Tragica Scena de baleni, e de' fulmini: Riguarda il Cielo armato più di Comete, che di Stelle: Odia le tenebre, come Madri infelici d'horrori, e di fantasime. Abborrisce la lume come riuelatrice de' misfatti de gli huomini: Dalla voce è ferita: Rimane attonita nel silentio, e fin nelle braccie del sonno co'la fatica, e col trauaglio s'incontra. Tanto dice Plutarco del timore parlando, che i superstitioso tormenta.

Superstitioso. Vedi *Superstitione.*

Supplicante.

A Principi sempre si parla supplicando.

Si ributta più arditamente vn supplicante timido, che vn'ar-

vn'arditoje pronto. Il pregar debilmente,e negligentemente è vn dubbitare del merito della dimanda, ouero dell'autorità di colui che ſi prega.

Le adorationi ſono i preludi d'vn Supplicheuole.

E' opera di barbarica fierezza incrudelire contra i proſtrati. Si dè però in modo temperare la clemenza, ch'ella non ſia in alcun tempo dannoſa.

Vn paſſero fuggendo l'impeto dello ſparuiero gettoſſi nel ſeno di Senocrate; Egli dopo hauerlo accolto & accarezzato lo laſciò andar con dire: Che vn ſupplicheuole non ſi dee mai tradire.

Pregando Ariſtippo Dionifio per vn ſuo amico, e quello non aſcoltando, proſtrato a terra cominciò ad abbracciargli i piedi,& impetrò. Biaſimando alcuni l'attione come abietta oltra modo & humile,diſſe Ariſtippo: La colpa non è mia,ma di Dionifio,ilquale ha l'orecchie ne' piedi.

Supplicio.

I Supplicij non ſono ſempre per gli ſcelerati,che tal'hora van-n'anche ſopra gl'infelici.

L'appreſentarſi al ſupplicio ſenza ſpauento è il trionfo della ſua innocenza, laquale non ſente punto di accuſa nel di dentro,e non è punto confuſa da quella,che ſi fà di fuori.

Vn'huomo di cuore deue fare tutto quello che può per iſchiuare d'eſſer riſeruato allo ſcempio, & all'infamia di vna giuſtitia publica. Eumene ſcongiuraua i ſuoi ſoldari di vccidetlo, e loro diceua queſte braue parole. Voi non douete temere, che Antigono ſia mal contento; percioche egli non dimanda Eumene ſe non morto, e non già viuo: ouero ſe voi non volete impiegar le voſtre mani a queſto officio, ſlegatene vna delle mie ſolamente:ella baſterà per queſto effetto. E ſe d'auuantaggio voi dubbitate di mettermi vna ſpada in mano, gettatemi co i piedi,e con le mani legate alle beſtie.

La moltitudine de ſupplicij apporta coſi cattiua riputatione al Principe, come la moltitudine de ſotterramenti a medici.

Quanto più rari ſono i ſupplicij, tanto più profittuole è l'eſempio. I rimedij che guariſcono dolcemente, ſono ſempre da preferirſi a quelli che abbrucciano. L'affettare parimente pene nuoue,e contra la maniera coſtumata del paeſe,ſono ſegni di crudeltà.

Le leggi ancor che giuſte ſono inutili: anche la giuſtitia è ingiuſtitia,quando non concede il ſupplicio degno.

I ſupplicij non ſono ordinati ſolo,che per far morir i rei, ma in deteſtatione,& eſempio del delitto. Vedi *Giuſtitia. Caſtigo.*

Suono bellico.

DImandato Ageſilao perche i Lacedemoni nell'attaccare il fatto d'arme s'auuanzaſſero a ſuono de pifferi, riſpoſe: Accioche nel mouerſi alla miſura di cotal ſuono ſi conoſceſſero i feroci da i pauroſi. Percioche il battere de gli Anapeſti (miſura di tempo coſi chiamata) accreſce l'animo a generoſi, genera timore, e pallidezza ne' codardi. Certamente,che molto importa al Capitano conoſcere gli vni da gli altri,per aſſignare a ciaſcuno di eſſi il douuto poſto. Tiene Valerio Maſſimo, che i pifferi s'vſaſſero per incitar gli animi de' ſoldati. All'oppoſito Tucidide riferito da Aulo Gellio dice,Che i Lacedemoni ſi ſeruiſſero de' pifferi in luogo di trombe & corni nelle battaglie,per moderare la vehemenza & impeto de' combattenti, acciò dico sbandata, e diſordinati non inueſtiſſero l'inimico, ma andaſſero ben ſerrati nella ſua ordinanza. Leggeſi che quelli dell'Iſola di Creta entraſſero nella battaglia a ſuono di Cetera. Vedi *Trombe.*

Era anche coſtume ne' ſagrificij, che'l piffero daſſe il ſegno di pregar Dio,come che foſſe egli già arriuato.

Suono muſico. Vedi *Conuito. Muſica concento di voci.*

Suſsidio. Vedi *Soccorſo.*

TACERE.

IL tacere de Principi ha più gagliardo ſuono delle trombe de' priuati.

Il tacere in alcune coſe è debolezza di cuore:e temerità il parlar in altre.

Non tacere per la preſenza del pericolo è proprio di gran cuore.

Chi maneggia,e guida vn gran diſegno deue gouernare la ſua lingua, & i ſuoi getti. Non bisogna già tacere ſolamente con la lingua,ma ancora con l'animo. Il ſilentio è il polo, & il ganghero delle grandi impreſe:queſto conſiſte nelle parole,e ne i geſti;percioche gli occhi,& il volto ſono molti interpreti delle paſſioni dell'animo;dice Polibio,che molti hanno ſcoperto col ſembiante i diſegni,che teneuano coperti,e celati ne' loro animi. Vedi *Silentio.*

Taglie grauezze. Vedi *Impoſitioni.*

Tardanza.

LA palma ſpende diece anni in formar'vna radice prima che metta fuori vna foglia.

In tutte le coſe la dilatione è nociua, ma nella medicina è mortale.

La tardanza della pena degli ſcelerati fà torto alla giuſtitia di Dio.

Si come il lungamente penſare alle future deliberationi è neceſſario termine di buona prudenza, coſi il troppo differire l'eſecutione è probabile argomento d'animo timido,e vile. Ha del ſenile la dilatione: del regio la pronta eſecutione.

E' coſi inanzi tempo il preſto, come fuori di tempo il tardi. Gli errori dell'impatienza ſono peggiori di quelli della tardanza;perche è meglio ſchiuare i precipitij,che incontrarli. Ne ſi può ſtimare, che in quella parte ſia prudenza, doue non è diſcorſo. Il diſcorſo non ſi fà in vn'iſtante. Gl'iſtanti non miſurano il tempo. E' la prudenza figliuola del freddo: l'Impeto del calore. Quelle coſe, che non ſi ſono fatte per l'addietro, ſi poſſono ben fare per l'auuenire; ma quelle che ſi ſon fatte non ſi poſſono già diſtornare. Non mancano mai le occaſioni a gli huomini,ma gli huomini mancano bene alle occaſioni. Si poſſono queſte aſpettare: non ſi deuono preuenire.

Naufragano tal volta la maggior parte de negotij, perche le occaſioni ſono precipitoſe, e gli huomini pigri. Diſcorrono queſti ſopr'al preſente,quando di già è paſſato. Non ſi deuono traſcurare i momenti, quando da quei momenti pende la fortuna d'vna eternità. In quelle coſe,c'hanno ſortita la perfettione, altro non ſi dee aſpettare, che la vecchiezza, e la morte; ma in quelle, che cominciano a creſcere, l'aſpettar è vn voler dar tempo, che ſiano creſciute. Vn viandante ſe incontra il principio d'vn fiume, che ſi raccoglie in picciol rio non aſpetta per tragittarlo al fine,quando s'eſtende vaſtiſſimo gorgo.

Non può chiamarſi Capitano, almeno huomo di Stato, chi non intende, ſe la guerra, c'ha per le mani s'ha da affrettare,o ritardare,da queſto dipendendo il modo,che s'ha a tenere in gouernarſi col nemico. Suetonio Paolino, nella guerra tra Ottone,e Vitellio con bel diſcorſo moſtra,che ad Ottone foſſe d'vtile la tardanza;a Vitellio la fretta; Ma queſto non ſapendo tanto innanzi, meritamente vien ripreſo da Tacito, perche a ſua rouina aſpettaua i Conſigli ſopra ciò d'altri quando era tempo di menar le mani. Tra le molte cagioni,perche s'habbia a ritardar vna guerra, vna è; quando il pericolo del danno è maggiore, che non è la ſperanza dell'acquiſto, nel qual propoſito diſſe il Duca d'Alua, quando fù aſſalito dal Duca di Guiſa nel Regno di Napoli, che non voleua auuenturar vn Regno per vna veſte di brocato, della quale a punto era veſtito il Duca di Guiſa. Gneo Sulpitio nella guerra contra i Franceſi vedendo il nemico per conto del tempo, e del luogo, nel qual ſi trouaua andar ogni giorno peggiorando: non hauer Viuieri a baſtanza: non fortezza alcuna di momento da ritirarſi: perdere continuamente della natural ſua furia, altre tutte cagioni di dilungar la guerra,attese a ritardar la guerra per non compromettere le coſe ſue. Chi oſſeruarà bene le hiſtorie trouarà ſpeſſiſſime

fissime volte esser questo auuenuto: che all'vno, o all'altro de due Principi c'hanno guerra insieme torni bene per varie cagioni, & accidenti l'affrettar o il ritardar la battaglia. Nota Frontino, che Alessandro, e Cesare, iquali haueuano i loro eserciti veterani, sempre cercauano il combattere: all'incontro Massimo contra Annibale, e i Bitanzi contra Filippo Padre di Perseo, sempre il ricusauano, e riuscinne lor bene, conoscendo non esser'opportuno alle cose loro il venir alle mani col nemico.

La tardanza nel consigliare, e deliberare vien causata dalla prudenza, per douer questa rammentar prima le cose passate, disporre le presenti, & antiuedere le future, attioni che non si possono far subitamente, ma con molto pensamento. Questa tardanza è virtù situata tra due estremi: negligenza, e precipitio. Et è la medesima misurata non solo dal tempo formato dal Sole, ma dalle attioni ancora, misurate dalla stessa prudenza. Vedi *Temporeggiare.*

Tauola mensa.

NOn ha l'huomo teatro più aggiato per esercitar tutti i suoi sentimenti, che vna tauola: non l'ha però più nociuo alla sanità, ne più biasimeuole al costume. Vedi *Cuoco. Conuito.*

Gran confidanza mostra la communione della tauola. *Cirus Persas excepit conuiuio.*

Fauor segnalatissimo si reputa esser chiamato dal Principe a mangiar seco: & con questo lenocinio hanno alcuni Principi scoperti di belle cose, & ottenute delle molto vtili.

I discorsi della tauola, non della bontà de vini, o della differenza de moschati, ne della compositione delle salse, ma de questioni serie sono sempre da gli antichi stati comendati: & oltre a quelli, che si trouano in Plutarco, & Atheneo, ve ne sono due esempi nelle historie sacre, e fra gli altri di Sansone, il qual propose nella festa delle sue nozze vna questione, che fù come vn pulce nell'orecchio a tutti gl'inuitati per risoluerla. Haueuano ancora i Greci i loro quesiti, & enimmi, con i quali finiuano le tauole, & come dauano il primo bicchiero di vino a Gioue, così l'vltimo era a Mercurio dell'eloquenza. Si pratica ancora questo virtuoso modo fra Regolari, col quale si nutrisce il corpo, e l'anima in vna istessa tauola di differenti viuande. Quelli che viuono in questo modo si ricordano della virtù, e questa meditatione è vna parte della felicità. Molti Principi ancora, & Ecclesiastici in particolare non gustarebbono le viuande della tauola senza questo condimento; si come i Persi non faceuano sacrificio senza l'assistenza d'vn Mago. Vedi *Conuito. Bere. Astinenza.*

Teatro.

FV sempre il Teatro, o la Scena vna scuola de vitij. Iui s'imparano quante oscenità si possono col'intelletto apprendere. Iui non si discorre che di homicidij, di stupri, di adulterij, de' furti, di Ruffianesimi, d'inganni, di leuar il figlio dall'obedienza del Padre, d'indurlo a prodigare il patrimonio; di trouar mille truffe, e furberie; d'ingannare, chi si fida: di violare le sante leggi dell'amicitia, dell'hospitalità: iui le risse, e gli odij, e le persecutioni s'apprendono: iui in somma ogni sorte di bruttezza, di lordure, e nelle parole, e ne i gesti s'imparano: iui le seditioni s'ordiscono, onde di quel Pescennio, che sollcuò i soldati di Germania scrisse Tacito, che fù *procax lingua, & mistere coetus, histrionalis studio doctus*. Non si sà ancora, se più si renda obbrobrioso, o chi di se iui faccia spettacolo, o chi è spettatore. Non si sà, se a quel diletto, o sia maggior la perdita della facoltà, o de buoni costumi; ma si sà bene, che iui resta la pudicitia, se non prostrata, almeno combattuta; & che per il piacere d'vn'hora si compra l'occasione di dolersi per tutto il corso della vita. Meritamente da piu Sauij, e più vecchi sempre biasimato fù Pompeo, perche fabricasse nella Città di Roma questi teatri, a fine il popolo hauesse maggior comodità di vedere, che per lo attanti, quando occorreua rappresentare qualche fauola, o altri spettacoli, staua a mirarli in piedi, essendo i teatri posticcij, & leuati del tutto, finiti gli spettacoli istessi. All'hora col dar piedi, e fondamento alli medesimi, s'introdusse altresì, e stabilì ogni lussuria: e in cosi fatti esercitij de dishonesti amori si stempera-

rono affatto i cuori della giouentù Romana. Tiberio hauendo fatto lunga querela in Senato dell'immodestia, e d'altri pernitiosi tentatiui de gl'histrioni procurò, & operò che furono anche finalmente scacciati, e proscritti d'Italia. Vedi *Comedianti. Passatempo. Spettacoli. Histrioni.*

Tedeschi.

SE'l mare fosse di vino, come egli è d'acqua salsa, sarebbano i Tedeschi migliori Piloti de' Genouesi.

Vantano tutte le historie la fedeltà delle Guardie Suizzere.

Sono altretanti generosi gli Suizzeri quanto nemici delle indignità, e de' tradimenti.

La Natione Tedesca come porta il titolo di veritiera, così possede le virtù della fedeltà. Nerone fù'l primo che l'impiegasse alla custodia di se stesso. *Germanos excubys suorum miscuit, ut quibus magis fideret, quasi externis*. Il medesimo costume vedesi hoggidì introdotto in tutte le Corti de' Principi, massime Italiani, anzi del Pontefice istesso.

Chiamansi anche i Tedeschi Germani per la Fratellanza grande, e concordia, che tra di loro conseruano. Niuna Natione è al mondo, c'habbia tanti segni di germanità, quanto eglino. Mangiano insieme tutti d'vna viuanda ad vna mensa sola, & in vn piatto istesso. Beuono insieme senza schifezza in vn medesimo bicchiero. Cantano vnitamente nella Chiesa alle Messe, & agli Offici ad vna medesima voce. Vestono tutti, huomini, e donne ad vna istessa foggia. Nel salutarsi per le strade quando s'incontrano porgonsi subito l'vn l'altro la man destra. Nelle fattezze dei volti, e delle persone hanno gran simiglianza: E sono famigliarissimi gli vni nelle Case degli altri: Simboli tutti di vera Germanità.

Temerario.

CHi opera, o tenta cosa, che disconuenga alla persona propria, & che sia contra al costume, & contra l'vso comune, è temerario, & insolente.

Vsauano i Romani a soldati, che troppo temerariamente si dauano al combattere in emenda del fallo, aprire le lor vene, e trarne il sangue, & questo seruiua non tanto per pena, quanto per medicina. Lasciasi la temerità a Barbari: l'audacia con la prudenza congiunta a gli animi ben coltiuati.

Temerità.

CHi tratta con retto cuore può procedere con discorsi, e metter'i suoi disegni in consulta, regolando le sue speranze; ma per le scelerate risolutioni, non è altro rifugio, che vna temerità bizzara, e sprezzante.

Si come è temerità ostinarsi in vna piazza che non può tenersi, così è codardia non difendersi in quella ch'è riputata forte.

E temerità pensare di poter resistere ad vn Principe, nelquale concorrono valore, potenza, & buona fortuna.

La temerità di vn particolare può esser scusata, quand'ella non hà altra cattiua conseguenza.

Dopo che la temerità hà sfogati i primi furori, tutta diuiene rintuzzata, e langue.

Se bene il vitio in tutto contrario alla fortezza è il timore (del quale a suo loco più abasso) perche nondimeno ogni virtù oltre i suoi opposti hà anche vn'altro vitio, che con falsa apparenza cerca imitarla, & d'assomigliarsele, questo tale contra l'istessa fortezza altro non è che la temerità. Questa mascherata del titolo di valore, e fortezza tutto si scopre, perche da se si rouina, & cade a terra, non hauendo ragione, o consiglio, a quali s'appoggi. Precipita miseramente, perche s'inganna credendo hauer maggior potere di quel c'ha: e non arriua ad atto virtuoso, che più tosto sempre riuolge al male non essendo dalla prudenza retta, od aiutata. Disse Isocrate, che la fortezza congiunta alla prudenza giouaua, doue altrimente fa più di male, che di bene a possessori. Se la fortezza (dice Lattantio) fuor di necessità; o per cosa disbonesta si precipita ne pericoli, ella si cangia in temerità. Colui che fà, dice Aristotile, qualch'-

atto

atto a caſo, & alla cieca ſenza conſiderarlo, auuenga che ſia buono & virtuoſo in ſe ſteſſo, non deue per ciò eſſer chiamato virtuoſo, ma ſi bene, ſe prima l'intende, conſulta, elegge, & poi mette in eſecutione. Si come dunque è atto di generoſità il far tal iſtima della virtù, che l'huomo per amor di quella nõ tema di perder la vita, che pur'ad ogn'vno deu'eſſer cariſſima, è anche atto di temerità il diſprezzarla per leggiera, & picciola cauſa. Et la temerità è quella, che conduce l'huomo a gettarſi inconſideratamente & per cosa friuola ne'certi pericoli, & lo fa arder di deſiderio di caderui dentro, ſtimolandolo ad intraprẽdere con imprudenza tutte le coſe, & ad eſporſi ſenza neceſſità a gli aperti pericoli. Il vecchio Catone tentendo alcuni che altamente lodauano vn perſonaggio precipitoſo, & oltra modo ſenza diſcretione ardito ne'pericoli della guerra, diſſe: Eſſer molta differenza fra lo ſtimare aſſai la virtù, e'l curar poco la propria vita: quaſi volendo dire: che'l deſiderar di viuere per eſſer virtuoſo è lodeuole: & che coſi il viuere, come il morire non è da ſe bello, & buono, ma ſi bene il ſaperſi a tempo, & ragioneuolmente valere dell'vno, e dell'altro, non tenendo punto del reprenſibile il fuggire ſenza viltà di cuore la morte. Ma particolarmente è da biaſimar aſſai la temerità ne'Gouernatori, e Capitani, per eſſer'ella cagione de grauiſſimi danni a gli Eſerciti, i Regni, e Monarchie: ilche molto in chiaro rappreſentò Iſocrate Capitano Atenieſe, comparando vn'eſercito al corpo humano: cioè la Vanguardia armata alla leggiera alle mani: la gente d'arme a piedi: il battaglione delle genti a piedi, allo ſtomaco, & al petto: & il Capitano alla teſta: aggiungendo di più, che'l Capitano, che troppo s'arriſchia, & mette ne'pericoli ſenza propoſito, cura poco non ſolo la vita ſua, ma anche di tutti coloro, la ſalute de quali ha dipendenza da lui; Come all'incontro hauendo riguardo alla ſicurezza di ſe ſteſſo, l'ha anche di tutti quelli che ſoggiacciono al suo comando & condotta. Iſadas Lacedemonio, vdendo Epaminonda con l'eſercito de Tebani alle mani, contra gli Spartani per isforzare la loro Città, leuandoſi, ſin la camicia ſi ſpogliò nudo, poi prẽdendo la Zagaglia in vna mano, e la ſpada nell'altra, andò ad vrtar de'piedi, e della teſta ne'nemici, contra de'quali fece de molte prodezze, e ne riportò anche dalla Republica vna Corona, premio vſato da darſi fra eſſi a chi valorosamente ſi portaua: con tutto ciò fù dall'altra parte condannato all'ammenda, per hauer temerariamente eſpoſta la vita. Ma ogni dì anche fra noi ſi vedono gli eſempi delle diſgratie, che a tutti coloro ſopr'auuengono, che ſi laſciano per ambitione, & deſiderio di vana, & falſa gloria tirare a temerarie, e precipitate operationi. Dunque reſti ciaſcuno auuertito: che ſi come è atto di prudenza, e di fortezza il preuedere a ſegni la tempeſta, e la fortuna, c'hãno a leuarſi, mentre la naue è anche in porto: & non tremar ne anche punto all'hora che s'è nel mezo della fortuna: Coſi è temerità grande il gettarſi a proua ne pericoli, che ſi põno ſchiuare ſenza detrimento, & offeſa della virtù, e della giuſtitia, che perciò dice Platone, che i timidi, & temerari temono imprudentemente, & intraprendono tutto quello che fanno; ma il generoſo con prudenza s'adatta ad ogni incontro, riguardando l'honeſtà del medeſimo, il modo di eſeguirlo, e di condurlo a fine, e di far prima i douuti apparecchi, che metta la mano al principio di eſſo.

Temere.

TEmer tutto è debolezza: non temer'affatto è ſtupidità.

È coſa deplorabile quando coloro che deuono temere il Principe lo ſpauentano.

Vn Principe non ſaprebbe più chiaramente far conoſcere di temere il Vaſſallo, che col tenerlo da ſe lontano.

Teme più, chi più è ſtato diſgratiato.

È quaſi impoſſibile, che non habbia paura de'fatti, chi moſtra hauer paura delle parole.

Non ſi teme di colui la fortuna, ilquale ha per nemico il Cielo: E gli huomini volõtieri ſi fanno miniſtri dell'ira di Dio.

Il felice dee sempre temere: e l'infelice ſperare.

Non è coſa che più temer ſi debba di quello che punto non temiamo.

Temer maggiormente s'hanno le coſe di dẽtro che di fuori.

Quando il ſuddito è ſtato per vna volta temuto dal ſuo Principe, tema egli ſempre il Principe; Tali geloſie non hanno altro fuoco che le dilegui, ſe non quello dell'impoſſibilità; perche

chi teme crede, che ſia per eſſere tutto quello che può eſſere.

Vn Principe che col mezo de grandi affari ſi è acquiſtato il nome di valoroſo, e ſauio, è ſempre temuto & riſpettato. Coſi fatta autorità diſſipa ogni ſorte di Fattioni, e di Congiure: come per contrario la dappocaggine, & il diſprezzo le riſcalda, e fà riſplendere.

Vn Principe deu'eſſer'amato, e temuto, ma perche è malageuole, che queſte due coſe ſtiano inſieme, è meglio & più ſicuro l'eſſer temuto; perche i Principi iquali ſi ſono fondati ſopra l'amore del ſuo popolo, hanno eſperimentato non eſſerui coſa più inconſtante. E gli huomini offendono più toſto colui che ſi fà amare, che chi ſi fa temere; Ma biſogna che nel farſi temere l'huomo non ſi renda punto odioſo.

Temperamento.

L'Aria, l'acqua, il nutrimento poſſono non ſolamente alterare la tẽperatura del corpo, ma ancora quella dell'animo.

Temperamenti de corpi humani ſono flegmatico, malinconico, ſanguigno, collerico. Il flegmatico fà l'huomo ſtupido; incapace alle dottrine: tardo alle occaſioni: ſoſpettoſo: baſſo d'animo: puſillanimo. Il malinconico rende l'iſteſſo ſeuero: deſideroſo più toſto di caſtigare, che di premiar la virtù: ſano di corpo, & forte, inuitto alle fatiche, ingegnoſo, parco, tacito, graue, induſtrioſo, lontano da piaceri, e ſe ben timido, aſſiduo però alle cure del gouerno. Il più deſiderabile, ne i Principi particolarmente è il ſanguigno con mediocre malinconia: queſto ſuol dar maeſtoſa preſenza, ſanità, vita lunga, inclinatione al giuſto, al magnanimo, al clemente, facile a gli habiti delle virtù, & a i precetti della prudenza. Nel temperamento di moderata collera v'è miſtura di bene, e di male, perche rende piaceuole per lo più di preſenza, ma irriſolubile per la rarità della teſſitura: ſoggetto all'alteratione de gli humori, per conſeguenza a vita breue, meno atta alle fatiche si dell'animo, come del corpo. Fa iſdegnoſo, iracondo, laſciuo, poco grato, inſtabile, ſcompoſto nelle operationi. Vedi *Sito*.

Temperanza.

LA coſtanza nelle coſe auuerſe ſignifica grandezza di cuore, e di forze: La moderatione nelle proſpere arguiſce animo ſuperiore alla fortuna. Nell'vna, e nell'altra parte furono marauigliosi i Romani nella ſeconda guerra Punica, e nell'impreſa fatta contra Antioco, al quale propoſero quelle iſteſſe conditioni innanzi alla vittoria, come che ſe haueſſero già vinto: e dopo la vittoria che ſe non haueſſero vinto.

Proprio della Temperanza è ſapere tra i piaceri, e i dolori eleggere la mediocrità: valerſi dell'honeſto, e del virtuoſo: fuggire tutti i vitij, & maſſime quelli della carne: & eſtenderſi alla moderatione di tutte le attioni Ella è chiamata communemẽte il fondamento della vita felice dell'huomo, & da Socrate la baſe di tutte le virtù. Et ſe bene l'huomo non può eſſer temperato, che non ſia prima prudente, ſtando che dalla conoſcenza procede ogni atto virtuoſo; La temperanza nondimeno dà maggior compimento alla prudenza; perche ſe'l prudente s'aſtiene in publico dalle coſe diſoneſte, il temperato paſſando più oltre ſin nelle ſolitudini, e nelle oſcurità, come abbominevoli le fugge. Se alcuno penſaſſe d'eſſer forte ſenza la Temperanza s'ingannarebbe; perche l'eſſer generoſo, forte, e magnanimo, ma non moderato, è vn eſſere temerario & inſolente. La virtù heroica (dice Platone) all'hora è perfetta quando è accompagnata dalla temperanza, e dalla fortezza, lequali ſeparate a lungo andare diuengono vitij; perche il temperato non generoſo diuien vile, e puſillamino: & il generoſo, e forte non temperato, audace, e temerario. Senza la temperanza non ſi può n'anche poſſedere la giuſtitia; perche il principal pũto del giuſto è il tener l'animo libero dalle perturbationi, ilche non ſi può fare ſenza eſſer temperato, eſſendo queſto il suo primo oggetto. Ma di più, ſe la giuſtitia non permette vſare violenza, & far torto altrui, la temperanza non può ſoffrire, che ne pure in parole s'offenda perſona alcuna. E per ciò anche da Filoſofi è chiamata madre del debito, e dell'honeſto. Agapito huomo di gran ſapere, ſcriuendo all'Imperatore Giuſtiniano diſſe fra l'altre coſe: Noi affermiamo che tu ſei vero Imperatore, & Rè,

perche

perche puoi commandare,& dominare i tuoi defiderij,e la tua volontà,eſſendo ornato della corona della temperanza, & veſtito della porpora della giuſtitia; perciochè gli altri Principi finiſcono per la morte,ma queſto Regno eternamente dura. Et ch'è più: gli altri ſono bene ſpeſſo cauſa della perditione dell'anima,& queſto di certa,& ſicura ſaluatione. La temperanza (diſſe Pitagora) è la luce,che diſcaccia d'ogni intorno le tenebre & oſcurità delle paſſioni. Ella (aggiunge Socrate) è la più ſalubre di tutte le virtù, perche tanto in priuato, quanto in publico conſerua la ſocietà humana,& rilleua l'anima dal cadere nel vitio,rimettendola nel ſuo buon ſtato. L'iſteſſa(dice Platone)è il ſopra nome vniuerſale di tutte le virtù,per laquale ſi gouernano le proprie affettioni: ſi compongono i geſti, le attioni in guiſa,che in eſſe non ſi vede coſa alcuna di effeminato,di vile, di ruſtico, o d'inciuile; e ſi diradicano dal cuor dell'huomo quanto di lordo, e ſozzo vi s'intromette; a tale; che può dirſi, ch'ella ſia il Bellorofonte fauoleggiato da Poeti, che co'l aiuto della modeſtia ſolo vcciſe la Chimera, con tutte l'altre ſpetie de gl'indomiti moſtri. Gli eſſempi di sì gran virtù inducono ciaſcuno a ſottoſcriuere alle di lei ſteſſa lodi,e dignità. Aleſſandro il Grande dopo hauer ſuperato in battaglia Dario Rè de Perſi,e fatta prigioniera ſua moglie,bella ſopra tutte le Donne dell'Aſia,& giouane appunto come egli, ſeppe sì ben comandare,e vincere ſe ſteſſo,e le perſuaſioni de gli adulatori,che per leuare ogni ſoſpetto di cattiuo penſiero s'aſtenne fin dal vederla;mandandola di più a conſolare,con regia corteſia, & facendola ſeruire,& honorare non meno che ſorella. Caio Graco mentre gouernò la Sardegna non conſentì mai, che donna alcuna metteſſe il piede in caſa ſua,ſe non per dimandar giuſtitia. Antigono Rè di Macedonia hauëdo inteſo,che ſuo figliuolo era alloggiato in vna caſa,oue erano tre belliſſime giouani, fece vn Editto,che niuno Cortegiano douеſſe alloggiare in caſa di Madre di famiglia, c'haueſſe figliuole, eſſendo minori d'età di cinquant'anni. Soſio Capitano di gran fama, & Rè di Sparta, eſſendo aſſediato in angusto luogo, oue non era punto d'acqua, dopo l'hauer ſofferto l'eſtremo della ſete, offerte a i Clitonieſi ſuoi nemici la reſtitutione di tutte le terre tolte loro, pur che egli con tutti i ſuoi beueſſero ad vna fonte iui aſſai vicina;onde conſeguita da nemici con tal patto la facoltà di bere cominciò a mandar innanzi le ſue genti dicendo a tutti, che al primo, che s'aſteneſſe da bere ſi contentaua di cedere il Regno; ma non trouando pur vno, che in tal caſo faceſſe vn minimo conto del Regno,& hauendo voluto beuer tutti egli ſolo giunto alla fonte,ſoffrendo con merauigliosa coſtanza la ſete, s'aſtenne dal bere, & a viſta de medeſimi nemici ſi contentò bagnaſi ſolamẽte di fuori le labra ſenza beuerne vna ſol goccia: col qual modo moſtrò la ſua promeſſa non douer hauer luogo, per non hauer beuuti tutti. Ridolfo Imperatore nella guerra contra Ottocaro Rè di Boemia, afflitto crudelmente dalla ſete con tutto l'eſſercito rifiutò vn vaſo pieno di birra,che gli fù preſentato,con dire che la ſete ch'egli haueua era di tutto l'eſſercito ſuo, e non di ſe ſolo, che però nó baſtando il vaſo per eſtinguerla a tutti,che ne anche eſſo volea pur aſſaggiarne. Vedi *Frugalità. Commo. Bere.*

Tempeſta.

LE tempeſte horribili eſperimentano i buoni Piloti,è i gran di affari gl'intelletti eleuati.

Ogni borraſca ha la ſua tempeſta.

Il Marinaro che nella picciola ſua barca portaua Giulio Ceſare alla volta di Brindiſi,quando andaua contra Pompeo, atterrito da vna crudeliſſima tempeſta di mare,dubbitaua di paſſar più auanti,ma fattogli animo dall'iſteſſo Ceſare,con quelle parole: *Ceſarem vehis,& ſuam fortunam*, egli ripigliate le forze, ſeguitò il reſto del viaggio felicemente, e Ceſare reſtò di Pompeo vittorioſo.

Le tempeſte dell'animo naſcono da i venti de i ſouerchi appetiti, & queſti non han forza, o luogo doue ſi fà dritto giudicio, quali coſe ſi debbon fuggire, & quali deſiderare.

Dietro le gran procelle ſi vide il ciel ſereno.

Tempio. Vedi *Religione neglетta.*

Tempo.

NIuna coſa deue più eſſere ſtimata che'l tempo. Più ſi commenda,chi più n'è ladro.

Fa gran torto alla ragione colui, che ne ſuoi dolori aſpetta la medicina dal tempo, eſſendo queſto rimedio proprio di coloro,che non ſanno,e vagliono poco.

Honeſtamente ſerue chi dà luogo al tempo.

Quando gli huomini hanno tempo di conſultare i pericoli, e di maturare le deliberationi,s'alterano, e ſi difficultano i negotij in mille maniere.

Le coſe grandi hanno biſogno di tempo, e non s'arriuano ſenza pericolo.

Chi parla della felicità de tempi paſſati, mette la medeſima in proua con la miſeria de tempi preſenti.

La diuturnità del tempo fà veder molte coſe, che niuno vorrebbe vedere,& tolerarne molt'altre,che nõ vorebbe tolerare.

Il tempo ſi caccia auanti a tutte le coſe, e può tirar ſeco così il bene come il male,doue la prudenza, e la virtù apportano ſe non bene. E'coſa da debole ſperare,& aſpettare aiuto da quello,e non più toſto godere del beneficio di queſte.

Il tempo paſſato non è più in potere, ne ſi dà del preſente, che vn momento.

Il tempo coopera all'induſtria,& la fortuna s'accorda con la vigilanza.

Il tempo orna le grandi attioni, quando le eſeguiſce prontamente.

Il corſo del tempo non muta ciò, che non ſoggiace a'moti celeſti.

Il tempo è Padre della verità. Egli a poco a poco diſcuopre le coſe occulte,e riuela i più intimi ſegreti de'cuori humani.

Non è coſa nel mondo che più prodigamente ſi ſpenda del tempo.

Il tempo lungo è gran maſtro, & addottora gli huomini nel conoſcimento delle coſe,accorti,prudenti,e circoſpetti.

Il tempo vola, e non riuiene mai per le medeſime pedate. E'corriero che corre a gran giornate: nauilio che paſſa a piene vele: Spirito che và,e non ritorna. Il tempo è il ſolo riſparmio delle cose,anzi l'auaritia del quale è lodeuole; e pure è quello di che ditpenſiamo più prodigamente.

Niente di fermo,niente di ſtabile ſi troua nella rotondità del mondo.Ogni cosa è ſottopoſta al tempo: *Sicuti Vrbium, Imperiorumq; ita gentium nunc floret Fortuna, nunc ſenеſcit, nunc mоritur.* Vell.

Il tempo miniſtro della natura produce la viciſſitudine delle coſe inferiori,e però ben diſſero gli Antichi, ch'egli diuorаua i propri figli, e che poi di nuouo gl'iſteſſi vomitaua, per inſegnarne con sì bello ritrouamento,come dal medeſimo foſſero tutte le coſe, mediанti le mutationi generate, diſtrutte, e poi anche riuocate a vita. E come può eſſere altrimente,s'egli, che miſura il moto loro, è compoſto de'parti ſucceſſiue? Anzi ſe l'eſſenza ſua altro non è,che vna continua fluſſione;e ſucceſſione delle parti l'vna all'altra?Di quà naſcono le vicende,e le mutationi delle coſe. Coſì la vita dell'huomo ſi diuide tra contenti,e noie,come il giorno tra ſplendori,& tenebre.Chi ſignoreggiò vna volta,hora ſerue,e chi ſeruì l'altra,hora comanda. Alle proſpere ſuccedono le auuerſe:a queſte le proſpere, non altrimente di quello, che vediamo nel mare ſuccedere onda ad onda.Solo le ſoſtanze ſeparate, & aſtratte non ſanno che coſa ſia alteratione,ne vicenda perche la loro durationе non è miſurata dal tempo ma dalla eternità.

Gran forza ha la varietà.Non è dubio,che eſſendo queſta vn continuo fluſſo, e rifluſſo, & vicendeuole aggiramento di coſe tende al non eſſere de gli indiuidui, & ha per fine nella cõſeruatione dell'vniuerſale la diſtruttione de'particolari. Tuttauia l'huomo in queſto non curante del proprio eſſere, come che non ſia foriera certa della ſua annichilatione,ne gode in maniera, che niente ſtima buono, che non ſia condito co'l ſale della varietà: niente bello,che non ſoggiaccia a queſta.

Nella vita,nell'amore, nello Stato non ſi conſidera ſe non il tempo preſente.I ſeruitij,e gli anni paſſati ſi contano per niente. Non giudicano i Principi,ſe non del tempo preſente,e della perſeueranza. I ſeruitij paſſati non ſono conſiderati, ſe non continuano:ne coſa alcuna coſì preſto innecchia, che la grata, e'l beneficio,maſſime nell'intereſſe di Stato.

L'arme

L'arme che adopera il tempo per ſuperar il corpo, le medeſime adopera l'intelletto per ſuperare il tempo. Fugge l'intelletto la tirannide del tempo, quando col fauor della fama per mezo di glorioſe operationi ſi mette in grembo dell'eternità. Ma doue l'intelletto cede non deue honorarſi quel tempo, che ſolo ne diſtrugge.

Vi ſono de tempi, ne'quali non è troppo buono il diſcoprire tutte le malatie: il commouere gli humori, & il purgar il corpo. Fù detto a Pompeo, che dentro le ſcritture di Sertorio vi erano molte lettere de Senatori Romani, che l'effortauano di venire in Italia, e fare l'impreſa di Roma. Pompeo fece vn'atto non da giouane, ma da huomo d'animo moderato, maturo, e ben compoſto; perciochè fece abbrucciare tutte quelle lettere ſenza leggerle, ne permettere ch'altri le legeſſe.

Pericoloſe poſſono eſſere, & difficili a riuſcire le coſe, le riſolutioni, gli accordi, o altre ſi fatte deliberationi aſſegnate, & prefinite, o a tal giorno, o a tal luogo; perche poſſono occorrere di molti accidenti, che impediſcano, o alterino quell'attione coſi deliberata: & ciò può auuenir più ageuolmente ne gli ſtratagemi in tempo di guerra. Meglio è quanto meno ſi può obligarſi a ſi fatti, o giorni, o tempi.

Quelli c'hãno a trattar co i Principi, importa molto che ſappiano diſcernere il tẽpo opportuno di ciò fare; perche ſe da medeſimi andaranno che ſiano fatti diti, o da lunga audienza, o da altro moleſto penſiero e chiara coſa, che non l'vdiranno cõ patienza, ouero che diſtratti da maggior cura non attenderanno al lor biſogno; e perciò è neceſſaria la prudenza, e ſapere apprõtare quell'opportunità, & quelle congiunture che danno l'anima al negotio. Gli ſcaltri Cortegiani nõ hanno biſogno di queſto ricordo, perche mentre vogliono far vn colpo aſpettano il luogo c'l tempo, l'occaſione, e con la cognitione, c'hanno della natura del Patrone ſanno quando è tempo di parlare, quando di tacere. Coſi leggiamo hauer operato Sciano contra Agrippina preſſo Tiberio. Coſi i Liberti di Domitiano contra Agricola. Queſti ſono di quelli officij diabolici, che ſi ſanno fare a luogo, e tempo ſenza punto ſcontiarſi.

Tempo perduto.

SE Noi richiamaſſimo a vero conto gli anni noſtri, & che da quelli voleſſimo ſottrarre quello che ne ruba il ſonno, il qual la metà dell'età ne rapiſce: ciò che le infermità; quello che le afflittioni, gli affari, i viaggi, il giuoco, le compagnie, e quello che tant'altri friuoli trattenimenti ne leuano, ne tornareſſimo fanciulli, non oſtante, che i capelli canuti ne diano aſſegnationi della vicinanza del ſepolcro.

Al tempo conformarſi.

IL ſauio conoſce il tempo, & sà che altre coſe ſi fanno di Verno, & altre di State, come dice Teocrito. E non merita biaſimo chi ſecondo il tempo mantiene, e muta penſiero, o parere.

Gli huomini, che non ſono da più de tempi procurino d'accomodarſi a i tempi. Guardinſi di non entrar ne'pelaghi grandi; perche entrandoui, o correranno riſchio d'affogarui ſi, e leggiermente s'affogaranno: o con iſcherni ſaranno rimandati alla riua a nuotar con gli huomini della lor conditione.

Non è ſenza meraniglia da conſiderarſi, come noi che mutiamo col tempo gli habiti eſterni, non vogliamo poi credere, che ſi debbano anche mutar gl'interni col tempo. In coſi fatta debolezza incorrono non meno gl'ignoranti, che i dotti: perche non credono ſi debba mutar quella natura nella quale ſono aſſuefatti: o perche non credono ſi debba mutar quella che gli ha proſperati. Ma la fortuna ſouente varia con gli huomini, perche ella varia i tempi, & eſſi non variano i modi con accommodarſi a quella.

Cedere tal volta al tempo, & a grandi incontri è coſa da huomo ſauio; perche ad vn'inſuperabile tempeſta, non ſi ripara meglio, che col calar le vele. Fù in ciò eccellente Filippo Rè di Macedonia, perche vedẽdoſi nel principio del Regno venir ſopra infiniti nemici preſe partito d'accommodarſi anche con ſuo danno co i più potenti, & co i più deboli fece guerra: Coſi accrebbe l'animo a ſuoi, & moſtrò ardire a'nemici. I Veneziani,

che nella guerra moſſa loro da Lodouico Rè d'Ongaria, e da ſuoi Confederati haueuano ſauiamente cedendo aſſicurate le coſe loro, furono per non voler cedere nella guerra moſſa loro da Lodouico duodecimo Rè di Francia, & da altri confederati per perderſi. Vedi *Preſtezza*.

Temporeggiare.

CHi da tempo altrui lo toglie a ſe ſteſſo. Et chi non sà, o non cura di rimediare a'primi moti, non può poi leuar gli vltimi.

Speſſo col temporeggiare ſi ſuperano gli huomini bollenti, & andando al piano difficilmente s'inciampa. I Romani vinſero i Celti, parando per qualche poco di tempo i loro colpi. Le più furioſe maree ſi ſpianano nell'vrto de gli ſcogli. Biſogna, dice Ariſtotile, deliberare, e riſoluere con agio, & lentamente. Nella nauigatione de gli affari del mondo l'impetuoſità è biaſimata per lo naufragio ch'ella ha fatto di molti gran diſegni.

Vno che viene ad offendere in caſa propria, non ha altro da perdere che la perſona. Coſi auuiene nella guerra offenſiua, & per ciò fa bene l'aſſalito a temporeggiare quãto può, & laſciar conſumar'a puoco a puoco il ſuo auuerſario; perche le viene ſeco a giornata ha più da perdere, che non ha eſſo.

Creſcendo la Republica di Roma in riputatione, forze, & Imperio, i vicini, che non haueuano ancor penſato al dãno, che poteuano riceuere da quella potenza nuoua cominciarono, ma tardi a conoſcere il lor errore; Onde per rimediarui congiurarono ben quaranta popoli contra Roma; ma i Romani ſubito crearono il Dittatore, e gli oppreſſero, non hauẽdo giouato quella congiura ad altro, che far più vniti, e più gagliardi i Romani, & a penſar a nuoui modi, come quello della Dittatura, mediante che in più breue tempo ampliarono la loro potenza. Dunque non è bene opporſi ad vna potenza già creſciuta; ma il meglio è ſopportarla, & veder di temporeggiar di maniera, ch'ella venga per ſe ſteſſa a indebolirſi; perche il primo errore, che fù di laſciarla creſcere, non poteua eſſer medicato, da vn'altro maggior errore, com'è il voler vrtar contra vn diſordine già creſciuto. Vedi *Tardanza*.

A voler leuar via diſordine creſciuto in vna Republica, e per ciò far vna legge, che riguardi molto indietro, come l'Agraria è partito mal conſiderato: e non ſi fa altro, che accelerar quel male, al quale quel diſordine conduce; ma temporeggiandolo, o egli vien più tardo, o per ſe medeſimo col tempo, auanti che venga al fine ſuo ſi ſpegne.

Tenebre. Vedi *Notte*.

Tentatione carnale.

EAttione da magnanimo il fuggire in que'cimenti, ne'quali la ſchiera delle tentationi ſotto le inſegne delle luſſuria a danni noſtri ſi moue. In tal caſo chi meglio corre è più coraggioſo.

Vniſconſi tutti i vitij co'l incontrargli, e far lor reſiſtenza, il vitio della carne ſolo ſi vince, o col fuggire, e col gettarſi a terra. L'huomo a guiſa d'Anteo nel lottar con queſt'Ercole fortiſſimo, mentre con la memoria della propria vilezza tocca terra non rimane mai vinto: toſto che ſi laſcia alzar dalle vanità vien ſoffocato.

Teorica.

SE ben molti ingegni ſenza eſſere ſtati coltiuati con l'arte, o con la ſcienza ſanno molte coſe, nondimeno con lo ſtudio, che ſi caua da libri ſarebbono riuſciti più perfetti; perche dica chi vuole, la Teorica è più ſicura, che la prattica: e i libri moſtrano in poco tempo, quello che con fatica di molt'anni inſegna l'eſperienza.

Ternario.

IL numero del tre ha molta attitudine per cõſeruare, & vnire le coſe politiche, percioche volẽdoſi mouere vno di quelli

per

per impadronirsi dell'Imperio, subito ostando gli altri due, rendono vano ogni suo disegno; E se vengono due di questi in disunione, il terzo, o intromettendosi gli vnisce, o stando in disparte a vedere, da se stessi cessano, dubbitando ch'altri non goda della vittoria. Anche in natura non hebbe Aristotile maggior mezo di questo per mostrare la necessità della materia prima, poiche data la forma, e la priuatione, ch'è il due, non era mai possibile che s'vnissero se non in vn terzo, nel quale, e dal quale fossero collegati. Vedi *Correttione della fattione.*

Terra.

AFliggere i popoli per acquistar più terra (douendone bastare a ciascuno tre braccia) saluata ogni più certa ragione, è vna pazzia, per non dir crudeltà.

Non deuono i soldati comprar beni stabili, ne doue alloggiano, ne doue militano, & comprandone li confiscano.

Cesare nel bel principio del suo Consolato fece vna legge, per la quale si diuideua a particolari tutto ciò c'haueua il publico di terra, o di contado incolto in Italia, & con si fatta maniera, che ne fu lodatissimo; percioche in tal modo prouide alla necessità de poueri, & al riposo dello Stato comune. Questo modo di concedere al priuato le cose publiche è altra cosa, che leuare il suo al priuato, per farlo diuentar publico, dico del fisco.

Scriuono alcuni che ad vn Principe non cõuiene hauer possessioni, vigne, oliueti, castagneti, & altri; perche simil sorte di stabili sta bene al suddito, & al vassallo, i quali perciò sono facoltosi, & benestanti: Che se la campagna, o terreni da coltiuarsi diuentano proprietà del Principe, il suddito non ha di che viuere, parlando massimamente di quelli, che nõ sono artegiani. Oltre che'l Principe possedendo simil sorte di beni, non viene a cauarne quelle rendite, che ne cauarebbe mentre fossero de Vassalli, i quali pagano le gabelle delle grascie: i contratti delle vendite, e delle compere. Et in molti luoghi tali beni possono ricadere al fisco per molti capi. Et è chiaro, che v'è stato tale dominio, nel quale i posseditori de beni pagano tanto, che in pochi anni ne viene di rendita al Principe, quanto importa il capitale, & la valuta de detti beni. E' comendato assai, & per punto di riputatione, e di vtile, che'l Principe procuri, che la terra del suo paese sia de sudditi; ritenendo però per se, qualche giardino, & Parchi per diporto, e non più.

E'la terra centro, base, e fondamento del mondo; oggetto, soggetto, & ricetto delle virtù del Cielo, percioche ella in se contiene i semi, e le ragioni seminali di tutte le cose; e per ciò dimandasi vegetale, seminale, animale; E di tutti gli altri elementi ripiena d'ogni cosa qua giù madre primiera: che se si piglia vn poco di terra, quantunque delle più segrete parti delle sue viscere, lauata assotigliata, e depurata pur che riueda vn poco d'aria tantosto produrrà herbe, arbusti animali, & vsciran da lei pietre, gemme, & lucide scintille di metalli. In somma ella è maestra della creatione, & resurrettione nostra: & è sostegno, e medicina della nostra salute, mentre viuiamo in queste membra mortali. Vedi *Possessoria. Possessioni.*

Terrore. Vedi *Spauento.*

Tesorizare del Principe.

SI è veduto assai volte essersi perduti gl'Imperij insieme coi tesori riposti. Ciro diceua, che'l suo teloro era ripolto nella beneuolenza de sudditi.

Non è cosa peggiore in vn Principe, che'l far professione d'accumular danari senza degno fine. Prima, perche tal professione, e solicitudine impedisce tutte le opere di charità, e di beneficenza, onde ne auuiene necessariamente, che si tuelino le radici dell'amore de sudditi verso il Principe, che in gran parte sono poste nel bene che da lui riceuono. Appresso, chi ha questo stimolo di far teloro è costretto di aggrauare i sudditi più dell'ordinario, e del douere, i quali non potendo tolerare le grauezze immoderate, desiderano mutatione di Stato, e di gouerno, o non volendo tolerarle prorompono in qualche scandalo. Aggiungesi, che quelli, i quali si dãno all'auaritia, & al danaro, fidandosi immoderatamente delle ricchezze, e de tesori, spesse volte disprezzano tutte l'altre vie del buon gouerno; onde ne auuiene, ch'essi perdono gli Stati, & che i tesori loro vãno in mano de nemici, come auuẽne a Sardanapalo, che lasciò quaranta millioni de scudi a quei che l'ammazzarono; & a Dario, che ne lasciò ottãta millioni al grande Alessandro; & a Perseo, che lasciò anch'egli i suoi a quelli, che lo priuarono del Regno. E'nondimeno necessario, e per riputatione (perche la fortezza de gli Stati si giudica non meno hoggidì dalla copia del danaro, che dalla grandezza del paese) e per vso della pace, e per necessità della guerra, che si fa non tanto con l'arme, quanto co'l oro, col quale l'arme diuengono efficaci, che'l Principe habbia sempre in pronto buona somma de danari cõtanti; perche l'aspettare a mettere insieme il danaro necessario ne'bisogni, massime della guerra è cosa difficile, e pericolosa. Difficile perche lo strepito dell'arme (facendo cessare le mercantie, & i traffichi: la coltura de campi, & la raccolta de frutti) fà anche necessariamente cessare i datij, e le gabelle ordinarie. Pericolo, sa, perche i popoli danneggiati, & mal trattati dalla licẽza e crudeltà de soldati amici, & nemici, e de mali della guerra; se sarãno oltre a ciò anche trauagliati dal Principe, faranno del romore; perciò bisogna hauer de'danari apparecchiati per simili necessità, con li quali si tenga il nemico lontano, e si godano senza disturbo, & i frutti de terreni, e gli emolumenti loro, perche in vna occatione di guerra che venga sopra, mal si potrà e raccoglier danari, e metter mano all'arme, delle quali due cose non so qual habbia in se maggior difficoltà. Bisogna dunque che'l danaro sia apparecchiato, acciò che non s'habbia da far altro che la gente; altrimente, mentre che si consulterà delle maniere del far danari, la celerità de nemici, o'l disturbo della guerra leuara il modo di far & i danari, e la gente, A questo effetto (dice Suetonio) Augusto instituì l'erario militare. Il Turco è di marauigliosa prestezza nelle imprese sue, perche nell'apparecchio di esse mette mano al tesoro, & a danari contanti, ch'egli ha, & con questo assolda la gente, & apparecchia l'arme, & fa ogn'altra prouisione per le imprese: e poi si rimborsa de danari spesi con le taglie, ch'ei fà sopra a i suoi popoli. Ma chi non ha danari apparecchiati, mentre pensa e delibera de modi da farne prouisione, perde ordinariamente il tempo, atto alle facende, e spesse volte l'occasione della vittoria. E la più vsata via di proueder danari quella, con la quale si rouinano gli Rè, & i Regni; cioè il pigliarne ad interesse. Per pagar gl'interessi s'impiegano l'entrate ordinarie, onde bisogna poi trouarne delle straordinarie, che diuentano comunemente ordinarie. Cosi rimediando ad vn male con vn maggiore si cade da vn disordine in vn'altro, e finalmente si rouina, e si perde lo Stato. Dunque è necessario e per non dar in questi duri incontri, & anche per le ragioni di sopra accennate, che il Principe metta insieme danari, & n'habbia sempre de gli accumulati; ma questo si deue intendere con la douuta mediocrità, poiche anche la virtù consiste nel mezo. Deue il tesoro esser limitato, & proportionato all'altre forze. Il fine delle forze d'vn Principe è la conseruatione, l'ampliatione dello Stato: si conserua con la difesa, si amplia con l'offesa; ma ne per difendere, ne per offendere fà di mestiero teloro infinito, ma solo c'habbia conformità col resto del potere del medesimo Principe. E come dirà alcuno si giudicarà questa limitatione? E cosa difficile, e di poco giudicio il dirne precisamente la quantità, oltre la quale non si dee teforizare, perche ciò dipende dalle circostanze de gli Stati particolari, aperti, o serrati: con molti, o con pochi porti: abondanti, o sterili: o di molto traffico, come la Fiandra, o di poco, come la Polonia: in confini de nemici potenti, o de Principi quasi pari. Tuttauia direi, che l'accumulare non disconuiene fino a tanto, che la mercantia, e il traffico farà il suo corso ordinario: perche fino a quel termine si può mettere da parte qualche cosa per gli bisogni auuenire, senza danno de sudditi. Ma chi tira tanto, che toglie il modo di trafficare a i mercanti, e di essercitare il lor mestiero a gli artegiani, e di communicar scambieuolmente quello, che la terra produce, o l'industria de gli huomini partorisce, questo mette l'accetta alle radici del suo Stato, e l'indebolisce di tal maniera, che lo rende impotente al suo seruitio; percioche si come lo stomaco che non digerisce il cibo, e non lo distribuisce, nõ solamente è cagione dell'estenuatione, e corrottione de gli altri membri, ma di se stesso ancora, cosi il Principe, che diuora, e tira a se le facoltà de sudditi senza smaltirle proportionatamente, non prima rouina i vassalli, che se stesso.

Et

Et per ſapere più ſottilmente quel che ſi può metter da banda ſenza danno notabile de popoli,biſogna,che'l Principe ſappia minutamente la ſomma del danaro, ch'esce dal ſuo Stato per le mercantie, che v'entrano,e quella che vi naſce, ò vi entra per le robbe,che ſe ne ſtraggono,e far sì,che quello,che ſi mette da banda, non ſia maggior di quello,in che l'entrata auanza l'vſcita. Ma doue l'entrata è minor dell'vſcita non conuiene, che il Principe faccia conto di far teſoro, perche nol potrà fare, e col tentar di farlo rouinarà lo Stato. Meglio ſarà a impiegarui ogni ſtudio, acciochè i ſudditi diuentino induſtrioſi, coſi nell'agricoltura come ne' traffichi. (Vedi *Agricoltura. Induſtria. Accreſcimento.*) E' impoſſibile che da vn Stato, che non riceue di fuori molto : caui lungo tempo ſenza ſpendere aſſai; perche mettiamo caſo, che in vno Stato ſi trouano diece millioni di ſcudi, e che'l Principe n'habbia vno d'entrata, e non ſpenda più che cento milla ſcudi : quini auuerrà che in dodeci anni , o poco più i ſudditi reſtaranno affatto priui d'ogni coſa, ſenza che'l Principe poſſa più non dirò toglierli, ma ne anche ſcorticarli.

Teſori come conſeruarſi. Vedi *Preſtito*.

Teſoro.

I Teſori trouati a caſo deuonſi la metà al proprio Principe. Chi li caua a bello ſtudio, non deue hauerne a tra parte,che quella che piacerà al Principe di donargli,perche cauati in que ſta guiſa ſono tutti del Principe.

L'Imperatore Adriano ſopra a i teſori trouati fece queſt'ordine: Che'l teſoro trouato nel fondo,foſſe tutto del Padrone del fondo Trouato in quello d'altrui,la metà foſſe del patrone del luogo,l'altra del trouatore : Trouato nel publico la metà del fiſco,l'altra del trouatore iſteſſo. Vedi *Sepoltura*.

Dimandato Aleſſandro il Macedone oue riponeſſe i ſuoi teſori, Preſſo gli amici riſpoſe egli.

Teſoro ſacro.

SCriue Liuio,che non trouandoſi oro in Roma, & conuenendo tuttauia adempire i voti fatti al Apolline Delfico, che le Donne Romane andarono volentieri a dar quanto haueuano ne gli ornamenti loro alla Republica per diſciorſi dal voto. Et altroue il medeſimo aggiunge: Che biſognãdo a'Romani di pagar a Franceſi il prezzo conuenuto della lor libertà, per non toccar l'oro de tempij ricorſero alle lor donne,per far la ſomma: *Vt ſacro auro abſtineretur*; coſi dice egli,e non può parlar più chiaro. Specchinſi in queſto i Principi Chriſtiani, & ſe vien poi lor voglia di ſpogliare fuori dell'eſtremo caſo di neceſſità (nelqual è lor promeſſo, per la ſalute dello Stato, e della Patria col conſenſo del ſommo Pontefice, o del proprio Veſcouo) i ſacri altari,e i tempij di Dio de gli ori,e degli argẽti ſenza hauerne roſſore,da che i Romani,nella cieca lor Gentilità s'aſtennero, facciano pure, che ſe non all'hora, forſe per maggior lor pena, nel colmo della lor felicità ſentiranno l'ira di Dio ricordeuole; a cui nelle loro auuerſità non portarono riuerenza.

Pompeo non oſtante che per difeſa della patria giuſtamente guerreggiaſſe contra di Giulio Ceſare, & che perciò haueſſe tolto tutti i dannari, & tutti gli ornamenti, ch'erano nel tempio d'Ercole,e gli haueſſe fatti condurre in Caliz,iui nondimeno poco dopò vittorioſo entrando il medeſimo Giulio Ceſare,commandò di ſubito,che'l ſodetto teſoro, ritrouato in vna caſa priuata foſſe riportato nel tempio, d'onde era ſtato leuato. Coſi doue quello biaſimo è vituperio, queſto loda, e gloria immortale ne riportò. Vedi *Soccorſo Eccleſiaſtico*.

Teſoro fiſcale. Vedi *Fiſco*.

Teſoro militare.

ANcor che ſi dica che'l Principe non debb'hauere altri teſori,che quelli che ſono dentro le borſe de ſuoi ſudditi: tuttauia poſſono appreſentarſi delle occaſioni coſi vrgenti, che s'egli non ne ha dentro i ſuoi ſcrigni, ſi troui a partito molto pericoloſo.

L'autore dell'impoſitione per l'erario militare, ch'era vno per cento delle coſe vendibili fu Auguſto ilquale dopò le guerre ciuili trouandoſi carico di vintitre legioni,o ſecondo altri di vinticinque,non hauendo il modo da pagare tanta gente, ne trouandoſi chi voleſſe militare fuor di tempo di guerra per iſcarſità delle paghe,e delli premij, col beneplacito del Senato inſtituì queſta centeſima,laquale ſi conſumana non ſolo nello ſtipẽdio de ſoldati,che militauano,ma anche nel premiar quelli,che finito il corſo della loro militia erano licentiati:Et acciochè le coſe paſſaſſero con buon ordine riduſſe a certa ſomma le paghe ſteſſe, e i premij di modo che ciaſcuno ſapeua quello che al grado ſuo ſi douea dare, atteſo il tempo c'haueſſe ſeruito,& militato. E tutto queſto volle, c'haueſſe forza di decreto perpetuo, chiamando il denaro eſatto teſoro militare. Sopra di che Tiberio ſucceſſore aggiunſe anch'egli l'autorità ſua. Potrebbono da queſto i Principi imparare a gouernarſi, per aſſicurare gli Stati loro, & per trouarſi ſempre prouueduti ad ogni occaſione. Perche, ſe per eſſempio hanno biſogno per difenderſi di hauere vintimilla fanti, e quattro milla caualli, ſe calcolata la ſpeſa douuta al grado di ciaſcuno metteſſero vna gabella perpetua ſufficiente per alimentare, e mantenere queſta gente, non occorrebbe poi quando foſſero aſſaliti, e che i miſeri popoli ſentono i danni della guerra, non potendoſi approffittare, ne con le mercantie, ne col lauorar delle terre, il far ſentir loro nuoua grauezza con maggior contributione; ilche è, altretanto pericoloſo al Principe, quanto doloroſo a' loro. E' vero che queſto danaro non douera eſſer diſpenſato in altro vſo, che in quello per loquale ſi raccoglie, che altrimente ſarebbe vn far ſentire la grauezza ordinaria al popolo, la cottidiana con tormento, la ſtraordinaria con danno eccẽſiuo, & inſopportabile.

Teſſitore. Vedi *Vita de Principi*.

Teſta.

LA teſta và in volta,e gli occhi s'abbagliano ne'luoghi eminenti.

Al ſoldato che ſi riuolta con l'arme contra il capitano,ſi leua di ragion la teſta. Vedi *Capo*.

Tiberio. Vedi *Oſcurità. Miniſtro. Imitatione*.

Timido.

AGli huomini timidi, e patienti ſegue infallibile diſprezzo. Non ſi teme d'offendere. Chi non ſi cura di riſentirſene.

Vn timido non penſa come poſſa fare a ſoſtenere il pericolo, ma come poſſa fuggirlo. L'huomo di valore penſa come il poſſa ſoſtenere: non che non ſia coſa da prudente lo ſchiuarlo, quando ſi poſſa; ma è gran diſtanza da ſchiuarlo a fuggirlo. Non iſta bene fuggire il pericolo, che non ſi può ſchiuare: anzi conuien'incontrarlo, e ſoſtenerlo con grand'ardire.

Facciaſi che la timidità non confonda mai la prudenza, perche non ſempre vien innanzi tutto quello di male, che par che poſſa auuenire; ſtando che per beneficio della fortuna, o del caſo, molti pericoli rieſcono vani, & molti ſono meſſi in fuga, o dalla prudenza, o dall'induſtria, o da altro, non mai imaginato.

Timore.

IL timore è poco ſicuro guardiano della diuturnità.

Il timore è la peſte de gli animi generoſi, ma quando queſta febre agghiaccia il ſangue del Signor ſopremo, la ſua maeſtà è perdura.

La paura ferra gli occhi a i pericoli, e la temerità gli apre. Alli subiti incontri, e non deliberati la paura fa per disperatione gl'istessi effetti, che la temerità per l'inconsideratione.

Il timore è vna cattiua guardia per chi comanda; percioche coloro che temono sempre pensano di leuarsi d'attorno colui, che li tiene in timore.

Non vi è tormento da esser temuto tanto, quanto è il timore.

Nelle cose auuerse diuentano ogni dì maggiori il timore, e la difficoltà di chi è stato vinto.

La tema, che viene dalla seuerità, e dal rigore della pena, non produce mai la beneuolenza de popoli: *Oderunt quos metuunt*, & è malageuole di resistere lungamente ad vn odio publico.

Nel giusto timore ogni moto serue per ragione.

Giusto è il timore, oue e il pericolo è grande, & il rimedio quasi impossibile.

Non vi è memoria d'obligatione, che non li perda a i colpi del timore.

Prohibisce il timore l'vso della prudenza: toglie lo spirito all'ardire, & allo spirito la vinacità.

Il timore perturba, e confonde i belli dicitori.

Il timor della morte non iscusa colui ch'offende la verità per compiacer alla fortuna.

Il timore è difetto ne' deboli, e virtù ne' forti. Il forte teme con ragione, e di rado. Il pusillanimo teme sempre, & anche dove non è timore.

Il timore sia grande quanto si voglia mostra sempre qualche via all'huomo di sicurezza: & sempre più speranza, che timore ha nell'animo vn disperato.

Quelli che più premono in farsi temere che amare, deuon tener per fermo d'essere al fin più odiati che temuti. Il timore è vna cattiua scuola per far quel che conuiene. Questa parola crudele, & abbominеuole propositione: C'habbiano in odio, purche temano, non è Christiana. I Romani medesimi non l'hanno conosciuta, che al tempo di Silla. Aristotile fra le ragioni, che allega delle mutationi del Regno, e della Tirannide vi computa il timore, e danne l'essempio di Artabano. Niuna ribellione è mai seguita, che ò non vi sia stato congiunto il timore, ò almeno non vi si sia finto dentro per darui colore. Non essendo questo a Principi saui incognito, e stato cagione che molte cose habbiano fatte per prudenza ch'altri hanno creduto hauerle fatte per bontà. Tiberio sapendo che molti haueuano fallato non gli andò cercando ad vno, ad vno: ne Paolo Emilio passando per la Grecia volle far inquisitione di quel, che nella guerra di Perseo in priuato, ò in publico altri s'hauesse fatto, per non trauagliar gli animi col timore. Giulio Cesare essendo venuto ne' Carnuti, e sapendo, che la Città, per quel, ch'hauea contra di lui commesso era tutta sbigottita, deliberò di castigare vn capo di quella ribellione detto Guttornato con tanto rigore, e contra la natura sua, che morto tra le battiture gli fece ad ogni modo così morto troncar il capo; ne per altro prese questo partito, che per liberar il più tosto che poteua la Città dal timore. Hauendo Q. Fuluio costretto i Capitani ad arrendersi, i quali non solo si erano ribellati da i Romani, e seguitati haueuano la parte di Annibale, ma si erano scoperti per particolari nemici de' medesimi, prese in emenda del lor fallo questo partito: Che senza participare il suo pensiero col collega: e senza leggere le lettere del Senato, per non essere impedito nella deliberata essecutione, in vn istesso giorno fece in due Città troncar le teste ad ottanta nobili Capitani, oltre le deliberationi prese dell'istella Città di Capoua. Finito Liuio questo di raccontare, conchiude, che in ogni parte lodeuole fù'l consiglio per hauer con seuerità, e prestezza castigato i Capuani, e liberato i medesimi dal timore.

Non ha del verisimile, che'l desiderio d'esser temuto s'alligni nella maggior parte de' Signori, ch'entrano a dominare, quando egli non fosse vtile al dominio. Direi, che'l farsi temere non sia degno di biasimo, ma il non sapersi far temere. Il timore ne fa simiglianti a Dio: e gli huomini nel produrlo si lasciano spesso ingannare dall'ignoranza, o trauiare dalle difficoltà: e mentre procurano d'eleuarsi al diuino cadono nel bestiale.

L'huomo è di natura libero, nato per comandare, ò almeno per non seruire. L'huomo è sfrenato nelle sue passioni: egli è prima animale, che rationale. Il maggior freno, ch'egli habbia è il timore, perche è il maggior affetto, quando però non s'inoltri tanto, che si faccia discacciare da quella disperatione, ch'egli istesso produce. Colui, ch'è disperato della vita, non può temere della morte, perche si tiene già morto, e'l futuro è solamente capace di timore.

E' bene il far temere gli huomini, ma non già il farsi temere da gli huomini. E' bene che temano da le attioni proprie, non di quelle del Principe, ma per quelle del Principe. Il timore vuol esser figliuolo della Maestà, non della crudeltà. L'vna produce riuerenza, & l'altra è compagna dell'odio. Quella è originata dalle attioni grandi; questa dalle cattiue. E' sicuro quel Signore, la virtù del quale si teme: è in mal termine quello del quale si teme la pazzia. Ha del diuino il Principe, quando si fà temere; perche vuole, che noi operiam bene: & ha del diabolico, le si fà temere, perche egli vuol operar male.

Il timore è vn moto della facoltà irascibile, che nasce nell'huomo per diuerse cagioni: o per cognitione di futura morte; ò per preuisione di graue perdita: o per simili sfortunati accidenti. Et quanto più egli è subitaneo, tanto più nel cuore s'imprime, & quest'impressione fa per certo ritiramento, o restringimento del calore; o degli spiriti alle parti interne, dal che poi ne nasce il pallore, il tremore, e la debolezza.

Timor vitioso.

SE il popolo entra, vna volta in timor seruile, odia il Gouernante, e cercando vendicarsi machina congiure. Vedi *Timor vitioso*.

Quando gli antichi hanno parlato del timor vitioso l'hanno fatto di due sorti: l'vno che sia mancamento di fortezza: l'altro timor di pena, pernicioſissimo l'vno & l'altro: Il primo affatto priuo d'ogni buona ragione, & sicuro giudicio è quello, che chiamasi viltà, e codardia, alquale seguono sempre le due perturbationi dell'animo, temenza, & malinconia, che stordiscono in modo i sensi, che rendono l'anima otiosa, morta, & senza operatione alcuna. Non lascia questo fidarsi d'alcuno: dubbita di tutte le cose, & molte volte così auuilisce le persone, che s'abbandonano, perdono, & muorono senza violenza, e mal alcuno, per non meno roder egli, e consumar la vita, di quello che la rugine l'acciaio. Questi sì fattamente paurosi, non hanno (dice Alessandro) luogo, ne sito sì forte per arte, o per natura da ricourarsi che vaglia per tenerli sicuri: & perciò dice il Poeta Satirico, che la fortuna rende sempre piccioli i timidi; perche se ben nascono grandi, tanto più la picciolezza de loro cuori li rende vili, & produce ne medesimi peggiori effetti, onde & affatto indegni sono d'interporsi ne gli affari, siano, o di politia, o di guerra. Dal numero di costoro che sono raccordati dalle historie scieglieſi Claudio, il quinto de Cesari, tanto vile, & stupido, che parlando di lui sua madre diceua spesso, che la natura l'haueua principiato, ma non finito. E' certo, che vn huomo di sì poco, o niun cuore altro non è che vn corpo senz'anima. Di così fatti huomini douria restar sepolta ogni memoria, & mentre che viuono esser sconosciuti del tutto per lor manco vituperio, & per maggior bene dell'humana società, alla quale d'altro non ponno seruire, che d'ignominia. Non solo questi codardi temono de pericoli, de trauagli, delle seditioni, de lunghi viaggi, della perdita de' loro beni, delle malattie, de dolori, delle guerre, e d'ogni minima mossa, o incomodità (nequali simili altri accidenti obliano qual si sia ragione, & debito) ma si spauentano anche per gli sogni, tremano per gli fantasimi, danno fede agli spiriti ingannatori: dubbitano de segni celesti, in somma per ogni minima occasione, indegna del pensiero d'vn'animo prudente, restano così trauagliati, che si perdono del tutto, & si dano in preda alla disperatione, con preuenire violentemente il fine de loro miserabili giorni. Così leggesi di Mida Re de Lidi, il quale spauentatosi per alcuni segni si diede volontariamente morte, beuendo il sangue di toro. Aristodemo Re de Messinesi, essendo in guerra contra i sudditi suoi, & vrlando certi cani in guisa de lupi, nacque dell'herba di dente di cane intorno al suo priuato altare, & intendendo da gli indouini, ciò esser cattiuo augurio, impresse l'animo suo di timor tale, che da se medesimo si vccise. Ma l'esperienza ne rende ogni dì molte proue delle disauuenture, che nascono dalla viltà, massime in persone di Stati, & publiche, che da mille ombre, & mille vane fantasticherie si lasciano trasportare ad ogni sorte di malvagità, & d'impietà.

Il

Il ſecondo timore, che accompagna gli huomini vitioſi è dal poeta chiamato ſeruile, perche come gagliardo freno li ritiene con l'horrore della pena dall'effecutione de loro peruerſi penſieri. Chi ha queſto timore, dice Pitagora, & chi non ſi guarda punto dal mal fare, ſe non per ſolpetto d'eſſere caſtigato, e ſceleratiſſimo. Queſto medeſimo timore ancorche ſia perniciolo nelle perſone, è però vtile, & neceſſario alla conſeruatione dello Stato humano; percioche quando egli ſi leuaſſe per la malitia degli ſcelerati, de quali è pieno il mondo, tutte le coſe andariano in confuſione; e rouina onde è aſſai molto meglio, che per tal timore ſiano frenati i triſti, che leuando lo permettere, che ſi laſcino gl'iſteſſi ſcorrere liberamente alle loro peruerſe affecurioni. Se'l volgare (dice Seneca) è ritenuto per le leggi dal mal fare, il filoſofo per lo contrario tien la ragione per la legge: non facendo quello ch'è buono, perche la legge l'habbia comandato, ne aſtenendoſi dal male perche l'habbia prohibito; ma ſi bene per queſto, ch'egli conoſce l'vno eſſer honeſto, & l'altro vergognoſo. Vedi *Timore*.

Timor virtuoſo.

ANcor che non vi ſia maggior vituperio, ch'eſſere giuſtamente ripreſo di codardia, e di viltà di cuore, il timor non dimeno, che ne diſtuia dalle coſe diſhoneſte, e ne ſi accorti, & auueduti e lodeuole, buono, & virtuoſo. Fondaſi egli ſopra buon diſcorſo di ragione, e di giudicio, e fu ſtimato in guiſa da gli antichi, che nella Città di Sparta, floridiſſima fra tutti i Greci in arme, & ſcienze, haueuano vn tempio dedicato a quello, qual diceuano, meglio d'ogn'altra coſa conſeruar le Republiche; perciòche l'huomo per eſſo veniua a temere più il biaſimo, la ripreuſione, e il diſhonore, che la morte, o'l dolore, onde ſi rendeua più pronto ad intraprendere le virtuoſe attioni, quando l'occaſione foſſe ſtata buona, & giuſta, & inconſeguenza più ritenuto contra ogni temeraria, & iniqua impreſa, che poteſſe eſſer di publico pregiuditio. E di più anche aggiungeuano, che'l non temere di coſa alcuna, foſſe più dannoſo alle Republiche de nemici vicini: & che l'iſteſſo foſſe la ſicurezza di quelle. Plutarco di queſto parlando lo chiama vno de gli elementi, & fondamenti della virtù; e dice, ch'egli ſopra ogn'altro ſi richiede neceſſariamente a quelli, c'hanno autorità ſopra gl'altri, che deuono più toſto temere di fare il male, che di riceuerlo. L'huomo dunque prudente dee ſempre hauere queſto timore auanti gli occhi: timor dico figliale, ch'è inſeparabilmente col vero amore, che debbiamo a Dio, Padre comune, qual è principio d'ogni ſapienza, & che ne induce ad honorarlo; E tanto più, c'eſſendo gli antichi Pagani del medeſimo ſtati oſſeruatori, ſe noi lo ſprezzaremo ſaremo degni di dupplicato biaſimo, e pena. L'officio di queſto virtuoſo timore è di riguardare il bene, e la ſalute della patria, e di far à ciaſcuno fedelmente eſſercitare il commeſſo carico, a fine non reſti ſuergognato, ma ſolo tema il diſhonore, ſino d'vn'atto imprudente, e ſtimi attione di honoreuolezza l'eſſere biaſimato, per far bene. Queſto timore, diſſe Aleſſandro il grande eſſer coſa degna d'vn Re: E l'iſteſſo timor pure fece dire a Focione, generale de gli Atenieſi, che a tutto ſuo potere, haurebbe egli impedito la guerra che gl'iſteſſi ad inſtanza di Demoſtene volcuano contra lo ſteſſo Aleſſandro impugnare; & che quando pure in tal deliberatione i medeſimi ſi foſſero voluti perdere, ch'egli non l'haurebbe mai permeſſo, a tal fine hauendo accettato il Generalato. Et minacciandolo Demoſtene, che il popolo l'haurebbe amazzato, ſe foſſe entrato in furore, riſpoſe: e l'iſteſſo ammazzarà bene anche te, ſe mai tornarà in ſe. Antigono il ſecondo Re di Macedonia, moſtrò parimente l'vtile che nace da queſto medeſimo timore, quando in guerra tirandoſi da ſuoi nemici, che veniuano ad aſſalirlo, & dicendogli alcuni, ch'egli fuggiua riſpoſe; anzi queſto tutto è incontrario, perche vedo l'honore, & vtile, ch'è per ſeguirne. Che'l non temer di coſa alcuna ſia di maggior danno agli Stati, che i nemici iſteſſi, bene aſſai chiaramente diedelo Scipione Naſica ad intendere, all'hora, che vdendo dire ad alcuni, che Roma foſſe ſicura, poiche Cartagine era diſfatta, & la Grecia ſacchegiata, diſſe: anzi il fatto ſtà d'altra maniera, trouandoſi la medeſima in maggior pericolo, che mai, poiche più non temiamo d'alcuno. Volendo in tal modo inferire: Che ſi troppo grande, & inopinata proſperità degli Stati, è ordinariamente cagione di ſuſcitar guerre ciuili, & inteſtine diuiſioni: ouero d'introdurui vn'vſo ſi grande, c'habbia a tener le porte aperte a tutti i vitij, come in fatto auuenne a i medeſimi Romani. Percioche la ſoprema or felicità, e grandezza, tanto per la deſtruttione de Cartagineſi fatta da Scipione il giouane, quanto dei Macedoni ſotto Perſeo, & Antioco, fu cagione che'l popolo cominciaſſe ad abuſare la propria autorita, innalzando a gli Stati, & a gli honori non i migliori, & i più giuſti Cittadini, ma quelli, che meglio ſapeuano adulatti, prenderli per la gola con conuiti, e largli ſchiaui con l'oro: da che finalmente ſoprauennero le guerre ciuili, cauſa della total rouina loro, & della mutatione del lo Stato.

Timore buono & cattiuo.

NOn è ſempre viltà il temere. Il timore è vn'affetto naturale, che non è vitio, nè virtù, ma può eſſere principio dell'vno e dell'altro. Principio è di virtù, ſe ſi riduce à mezanità. I timori (ſcriue Ariſtotile) ſe ſi riducano ad vna certa miſura, & moderatione ſeruono per accreſcimento di virtù. Hebbero timore e Carlo Settimo di Lodouico Vndecimo, e Lodouico di Carlo ottauo; ma ne queſto ne quello trafcorſe al vitio; imperciochè mandando il primo ſotto gentil colore Lodouico in Fiandra aſſicurò ſe, & innanimò lui ad operationi magnanime. Il ſecondo non confondendoſi, anzi con auuedimento prouedendo, che Carlo non lo poteſſe offendere ſaluò ſe; & correſſe Carlo: & con ſi bell'arte l'vno l'altro moderando il timore ſi, che non peruenille all'eſtremo ſi ſeruì del timore a dimoſtrare vn'atto di prudenza. Dunque è di beneficio queſto affetto, a chi lo sa reggere cõforme al detto: Chi teme le inſidie, ſarà ſicuro da quelle. Principio poi è lo ſteſſo di vitio ſe ſi laſcia traboccare all'eſtremo. Il timore dice Procopio, rendendo la mente attonita non le laſcia diſcernere quel che le è di vtile. Speſſo per timor altri ſi può confonder tanto che perda il ſenno, come Carlo ſeſto. Ma queſto è quaſi nulla. Può alcun cadere in operationi più pericolote. La ſciocchezza ſi ſuole, o ſcuſare, o compatire; ma alcune ſciocchezze fatte per viltà di timor ſouerchio fan cadere in diſprezzo, & da queſto in varie rouine. Chi poteua ſeruire Ariſtippo, che di ogn'vno temeua? Chi l'Imperatore Aleſſi, che ſempre, oue la ſua autorità biſognò, per timore ſi aſcoſe? Chi Clearco, che non che i nemici, ma pauentando anche gli amici, ſempre ſe ne ſtette rinchiuſo? Chi Dioniſio, che giunſe a tal viltà, che di ſe temeua? Chi Ariſtodemo, che per il pauento s'vccife? o Piſandro, che viuendo temeua d'eſſer morto? o di Nerua che temeua il morto Domitiano, perc'haueſſe conuertito le ſue ſtatue in danari? o Antenione, che ſempre per timore ſi faceua tenere vno ſcudo a difeſa della teſta? Quando a tanta eſtremità è giunto il timido, l'arme ſue proprie contra di lui ſon volte. Specialmente il timore è il nemico de Principi, e degli Stati, che ſi conoſce vero il detto di Cicerone: Che forza alcuna d'Imperio per grande ch'ella ſia non può lungamente conſeruarſi, oue dal timor venga riſtretta.

Timore cauſa delle ſolleuationi.

IL timore è qualche volta cauſa di mutatione, e di pericolo alla Republica, quando dico i colpeuoli, & comuni de delitti fanno ſeditione, & ſi ribellano contra i magiſtrati per euitare il caſtigo douuto loro. Coſi Catilina ſentẽdoſi carico di molte ſceleratezze per tema de Giudici, coſpirò contra la ſua patria, fauorito da Lentulo Cetego, & da molti ſacrilegi, micidiali, adulteri, debitori, & altri malfattori che per gli loro misfatti temeuano la giuſtitia. Non deue alcun dubbitare, che i triſti non amino più il porre in trauaglio, & rouina ogni Stato, che di eſporre la vita loro, o i beni ad alcun pericolo: perche oltre la ſicurezza, c'hanno di fuggire per tal mezo il giudicio de gli huomini, hãno ancora queſto vantaggio di peſcare in acqua torbida, che ſi ch'eſſi non temano meno la pace, che la peſte, tenendo ſempre in ogni euento auanti gli occhi la medeſima riſoluzione di Catilina, il qual diſſe, che poiche egli non haueua

Potuto eſtinguere il fuoco acceſo nella ſua caſa con l'acqua, ... haurebbe procurato d'eſtinguerlo con la rouina di eſſa. L'vna delle cagioni, che moſſe Celare ad impatronirſi dello Stato fù, che i ſuoi nemici lo minacciarono di farlo render conto dell'amministratione ſua, coſi toſto come foſſe vicito da ſuoi carichi.

Timore lodato.

COl timore s'accoppia più volontieri la modeſtia, che con l'ardire indiſcreto, colquale ſi congiungono ſpeſſo l'ira, e la diſperatione. Il timore è padre della prouidenza: l'ardire della diſperatione: e per queſto cred'io, che i Romani edificaſſero il tempio, o l'altare alla pallidezza. Gl'intendenti lodano quel timore, che cade come dicono eſſi: *inconſtantem virum*.

Tirannia.

E' La tirannia compreſa fra l'altre ſpecie di Stato corrotto; & all'hora s'introducequando vn ſolo s'vſurpa l'aſſoluto comando, altro non riguardando che'l bene ſuo particolare, in deſtruttione del publico, e delle giuſte leggi.

Alle cinque ſorti di Monarchia a ſuo luoco aſſegnate, qui ſi può aggiungere per la ſeſta la Tirannia, che è quel dominio per vigore delqual il Monarca ſotto i piedi calpeſta le leggi di natura, abuſa la liberta de i ſudditi franchi, come di ſchiaui, & delle facoltà altrui, come delle ſue. Fra gli antichi il nome di Tiranno era honoreuole, & altro non voleua dire queſta greca dittione, che Principe, che impatronito dello Stato, ſenza il cõſenſo de ſuoi Cittadini, e di compagno foſſe diuenuto Signore, o foſſe ſaggio Principe, o giuſto, o crudele, & iniquo, come diuennero per lo piu triſtiſſimi, per aſſicurare non meno lo Stato, che la vita, & i beni, vedendoſi eſpoſti all'odio di molti, per hauerſi vſurpata la ſuperiorità: Coſi era chiamata queſta Signoria Tirannica, laqual dominaua con ſignoril poteſtà ſenza ragione ſopr'ai liberi, coſtretti, e ſforzati. Ma generalmente ſi può chiamar Tirannia quel dominio che vſa il Principe ſopra chi ſi ſia, quando tiene la ſua volontà per giuſta legge, ſenza curarſi, nè di pietà, nè di giuſtitia, nè di fede, ma faccia il tutto per ſuo intereſſe particolare, o di vendetta, o di piacere. Queſto dominio venendo in tal modo amminiſtrato non può eſſere ſe non di poca durata; che per ciò il ſaggio Talete affermò non trouarſi coſa più ſtrana, e più nuoua al mondo, che'l vedere inuecchiare vn Tiranno: e fu il medeſimo dominio a gli antichi sì odioſo, e deteſtabile, che ſin'i giouanetti figli, e le donne gareggiauano co gli più ſcorti per acquiſtar honore nell'vcciſione de Tiranni. In Atene in vn ſol giorno ne furono fatti morire trenta. E però quì d'auuertire, come poco fà s'è detto, che queſta parola Tiranno venendo tolta per quello che di ſua autorità ſi faceua Principe ſopremo ſenz'elettione, o legitrima ſucceſſione, n vocatione ſpeciale di Dio, che non per ciò ſia lecito di vccidere ogni Principe, che vſi Tirannia; perche non appartiene ad alcuno de i ſudditi imparticolare, nè a tutti in generale d'inſidiare all'honore, ne alla vita del Principe, ch'è legitimamente ſopremo. Vedi *Tiranno*.

Tiranno.

I Tiranni ſpargono il ſangue per diletto, e gli Re per neceſſità.

Non baſta obedire a comandamenti del Tiranno, ſe anche non s'indouinano i ſuoi penſieri. Chi cerca poi d'indouinarli ſi fa per coſi dire reo di morte: e chi non gl'indouina facilmente il diuenta. Vedi *Oſcurità di parole*.

Il Tiranno a tutti gli huomini è eſoſo. Sopra le colonne del timore egli erge la mole dello Stato. Naſcono i precipitij dal non temere, o dal non eſſer temuto. Lo diſtrugge la confidenza: non l'aſſicura lo ſpauento: e ſpeſſo doue egli penſa d'auuilire i cuori, gli auualora; perche il maggiore de gli ardimenti è figliuolo del maggiore de timori, che è la diſperatione. I diſcorſi contra di lui ſono pericoloſi: gli homicidij ſicuri. E' aggeuole ad eſeguirſi quell'attione, che nõ ha di terribile altroche'l fatto.

E quàl coſa aſſicura il Tiranno? l'affettione? nò, che ſono eſoſi gli huomini ſcelerati, anche a coloro, in prò de' quali ſono ſcelerati. Il premio? nò, che ſono ſempre maggiori i premij, che promettono gli altri per la morte di lui ſteſſo, che non ſono quelli, ch'egli dà per la ſua vita. Il giuramento? nò, che'l giuramento è coſa buona, ne tiene di coſa cattiua, & è peſſimo difendere il Tiranno. La vergogna? nò, che non è vergogna ſanguinarſi le mani in colui, la morte delquale ſarebbe vn lodabile parricidio.

Teme d'ogn'vno il Tiranno, & è fatale, che tema il proprio eſſempio; perche dal temer tutti, non s'eſclude in vn certo modo, che non tema anche ſe ſteſſo. Quando inuade vno Stato, ſe laſcia viuo il Re, vſa crudel pietà, ſtimando per tal via ingannare il mondo, ma bene ſpeſſo reſta egli medeſimo ingannato. Può facilmente riordinarſi quel tutto, delqual rimangono viue le parti. Fondar toura di abbominеuol baſe la ſtatua della virtù, è vn voler fabricar coloſſi d'oro ſopra piedi di fango. Al Re conuiene la pieta, perche è volontario. Al Tiranno la crudeltà, perche è violento. All'vno ſtà bene la piacouolezza, all'altro par neceſſaria la forza, ne per queſta l'aſſicura. Ha conformità coi paraſciti: ſe ſeguono a mangiare la crapula gli ammazza, ſe deliſtono la dieta. Il Tiranno ſe s'inſanguina ſenza riguardo le mani, more per eſſer crudele: ſe incontrario per fingerſi pio. Nel vitio non è ſicuro, ne meno nel mezo della virtù, perche contamina le virtù. Teme più la poſſanza de gli huomini, che quella di Dio: Altrimente non procurarebbe aſſicurarſi dall'vna con la crudeltà, ch'irrita maggiormente l'altra.

Sogliono eſſere tutti i Tiranni più crudeli nella vecchiezza, che nella giouentù. E da qui è che nelle ſcritture ſacre ſon mille volte aſſomigliati a Leoni; percioche ſi come queſti per teſtimonio di Ariſtotile nell'eta mancante vanno dentro le Città, facendo grandiſſima ſtrage, non potendo per la debolezza del corpo, e difetto de' denti tracciare in campagna altri animali, coſi quelli quando indeboliti per l'età non poſſono più ſfogare la ferocità, e la ſete del ſangue contra gli eſterni nelle guerre, ſi volgono in pace ad opprimere i propri Cittadini. Coſi fece Herode il magno: Coſi Tiberio, e tant'altri de' ſuoi de'quali ſono piene le hiſtorie.

Tiranno ſua natura, & fine.

I Tiranni non ſolo hanno principio dagli Re corrotti, ma colui anche è Tiranno, che occupa la patria col fauor della plebe, come Piſiſtratto. Tiranno anche è l'herede del Tiranno, come Ipparco. Di ſua natura il Tiranno è oppoſto al Re, & al Monarca. A colui, perche doue il Re attende con ſomma bontà alla felicità commune, & quello ſpenderà infin la vita: il Tiranno ſi moue ſolo per contentare il proprio appetito con ſomma malitia, anche con l'altrui morte. A coſtui poi è oppoſto, perche doue il Monarca aſpira alla gloria congiunta con la virtù, il Tiranno penta ſolo alle cupidità, & per conſeguirle con più comodita ſi dà alle violenze, alle ingiuſtitie, alle rapine, opprimendo, e ſcorticando i popoli, nel che fù ſi accorto Dionitio, che non ſolo oppreſſe la patria, ma in cinque anni tirò a ſe tutto il danaro di Siracuſa. Il Monarca, & il Re beneficando i popoli ſoggetti, reputano che gli ſiano figliuoli amoreuoli: il Tiranno, perche nuoce a tutti, tien tutti per nemici. Doue eſſi amano la virtù. Il Tiranno è ſempre formidabile l'altrui virtù. Coloro nulla temendo confidono nei ſudditi loro: ma'l Tiranno ſpauentandoſi de ſudditi, ſolo confida negli ſtranieri. Coloro tengono occupati i popoli in virtuoſi eſſercitij; oue il Tiranno s'ingegna adoperare che tutti s'auuiliſcano nella cõtinuatione d'opre ſeruili: e tenendoli occupati in fatiche per lo più inutili, viene a domarli come ſe foſſero tanti bruti giumẽti, acciò non habbian tempo di penſar a coſe nuoue. E forſe gli Re d'Egitto, che tennero occupati i popoli nelle piramidi, in quell'atto ſi può affermare, che con fine de Tiranni procedeſſero. Il fine poi del Tiranno altro non può eſſere, che di rapire con violento modo ciò, che le gli para dauanti, acciò poſſa contentare gli appetiti ſuoi. Si come in queſte maniere, & altre il Tiranno, il Re, & il Monarca ſono oppoſti, coſi tutti gli huomini che tengono Stati, & anche proprie caſe eſſendo eglino, o virtuoſi, o in varij vitij corrotti, in conſeguente auuiene, che al Re, o al Tiranno s'aſſimiglino.

Tiranno perche vccifo.

VArij huomini per varie cagioni ſi mouono contra Tiranni. Alcuni ſi mouono per deſiderio di gloria, come Dione, che tanto glorioſo ſi ſtimaua vccidere Dionifio, che volentieri ſi ſaria contentato di morire per ridurre tal impreſa a fine. Altri ſi mouono per amor della patria: Gloria per liberar la Perſia da Magi abbracciatone vno, acciochè non gli fuggiſſe diceua a Dario: vccidi ancor me, ſe in altro modo non puoi vccider lui. Altri ſi mouono per altre cagioni. Doue ſi tratta di acquiſti, baſta ragionar ſolo di coloro, che ſi mouono per deſiderio di regnare. Azaele con la morte di Adado ſi fece Re di Soria. Argone con la morte de molti ſignoreggiò la Lidia, come fece anche Gige, vccifo c'hebbe Candaule. Menandro vccifo Policrate regnò in Samo. Arpago, e Beloſo, vccifo Sardanapalo, diedero principio alle coſe dai Medi, e degli Aſſirij. I Gonzaghi, con dar morte a Paſſarino, ſi ſono fatti grandi in Italia. De gli Imperatori vccifi ſono illuſtri, & attroci le memorie. Quello che più ritira i Principi da raſſimigliarſi a Tiranni è, che ſpeſſo Principi potentiſſimi ſi vedono con la lor morte ſuccedere huomini vili. Amaſia era vile, pur vccifo Apri ſuperbo Re d'Egitto, ſi fece ei Re dopo lui. Grame figliuolo d'vn barbiero ſpogliò della vita, e del Regno il Re de Gangaridi, e di Fareſij. Non è però, che ſempre l'vccifore ſucceda nello Stato all'vccifo Signore. Vccifo Ippatione da Sandrione i Megareſi furono retti di vari magiſtrati. Eſtinti i Tiranni di Perſia da Mardonio, ſi fondarono varie Republiche popolari. Vccifo Nabida in Iſparta: Vccifi i Piſiſtrati in Atene, e ſcacciati i Tarquinij di Roma, ſi conſtituirono varie Republiche. Dura à popoli è l'altrui Signoria: accompagnata con la Tirannia diuenta inſopportabile: fatta inſopportabile i Tiranni non ſono più ſicuri. Chi gli vccide: chi gli ſcaccia. Queſto ſi ſuol fare: Pure ſi deue egli fare? Il Tiranno, o che è legitimo herede, o che con violenza ha occupato lo Stato: Nel primo caſo non ſi deue vccidere, perche, come ſcrine Tacito: s'han bene a deſiderare i Principi buoni, ma quali ſi ſiano biſogna tolerarli. Caſſandro per regnar più ſicuro in Macedonia eſtinſe tutta la regia ſchiatta di Aleſſandro; ma ben toſto egli pagò la propria empietà, perche egli pure fù crudelmente fatto morire. Carlo in penſar ſolo di ſpogliar Lodouico del Regno di Francia fù dal Demonio in modo oppreſſo, che fù forzato manifeſtare, che ciò gli auueniua per hauer hauuto il maluaggio penſiero; Si che quei Principi, che con giuſto titolo ſignoreggiano, ancorche diſcoli ſi deuono riuerire. Dauidde perſeguitato da Saulle, non conſentì mai, che s'vccideſſe, come conſigliaua Abiſai, allegando che'l Rè come miniſtro di Dio non ſi dee offender mai, ſaluo ſe'l Signore nol percuote egli Nel ſecondo caſo che occupi il Tiranno la Signoria ha ciaſcuno ragione di leuargli la vita. In tanto vedano i Principi i loro pericoli, e con le operationi deteſtino coſi eſſecrabili moſtri, quali ſono i Tiranni. La bontà ſola può eſſi fermare in iſtato: & ſe vogliono più certa regola, obediſcano Dio, di tutti quanti gli Re ſol Regnatore.

Tiranno ſuo Giudice chi? Vedi *Congiure douerſi riuelare.*

Tiranno come corregerſi. Vedi *Correttione del Tiranno.*

Tito. Vedi *Pietà.*

Titolo.

E' Stimata gran vanità procurare, e prendere titoli grandi, che habbiano toſto a impouerire il titolato.

Niuno deue arrogarſi titoli, e cognomi, per attione anche honoratiſſima c'habbia fatto, ma aſpettare cotal honoranza di publici decreti, e giuditij. Ariſtide fù da gli Atenieſi ſtoltamente con l'Oſtrocifmo condannato in eſiglio non per altro, che per il titolo di giuſto, il quale non ſe l'haueua preſo, ma da altri gli era ſtato dato. Se cotal titolo non gli foſſe ſtato bene, & foſſe ſtato denominato giuſto, eſſendo ingiuſto,

la perſecutione manco male ſarebbe ſtata, ma eſſendo egli veramente giuſto, perche congiurarli contra? Auuenne di più che'l giorno apunto dell'Oſtrocifmo vn popolare, che doueua anch'eſſo render il voto, per non ſaper ſcriuere cercando vno, che nell'oſtro gli ſcriueſſe il nome di colui, che doueua condannarſi, incontrandoſi in Ariſtide iſteſſo lo pregò a ſcriuere nell'oſtro il nome di colui, ch'egli doueua condannare, ch'era Ariſtide; a cui Ariſtide: o buon huomo (diſſe) conoſci tù Ariſtide: Nò io (diſſe egli) o perche dunque il condanni? perche ſento biaſimare il titolo ſuo di giuſto. Hor quì faccia l'applicatione, chi legge.

Vender terre che poco rendono per eſtinguere cenſi graui, e groſſi, ſtà bene; ma pigliar danari a cenſi, come molti a Napoli vſano per comprar titoli, queſta non è paſſata per buona economia.

Sono i titoli, come le voci *ad placitum*, & hanno le leggi dell'vſo, che al fine paſſa in abuſo: ne tanto ſi miſurano col merito, & col valore di chi li riceue, quanto dall'intereſſe di chi li dà. L'ambitione n'è la miſura, la diſpenſiera, & la patrona.

Vi ſono cinque ſorti di titoli per ottener Reami. Primo per le arme. Coſi Ciro, Aleſſandro, Ceſare li fecero Monarchi. Secondo per la gratia di Dio, & in ſi fatta maniera regnorono Dauidde, e Moiſe. Terzo per ſucceſſione. Quarto per elettione. Quinto per la nominatione di vn Principe. Marco Antonio nominò per ſuo ſucceſſore Lucio Vero: Dioclitiano, Maſſimiano: Gratiano, Theodoſio.

Hanno molto bene gli Ambaſciatori da ricordarſi, quali titoli vogliano i loro Principi, che ſi diano a coloro, co iquali hanno a trattare, douendo in queſto più ſodisfare al comandamento di coloro da cui ſono mandati, che obedire alla fantaſia del loro ceruello. Per queſto i Lacedemoni caſtigarono vn loro Ambaſciatore, ilquale haueua dato titolo di Re ad Antigono figliuolo di Demetrio, ancor che quel buon Ambaſciatore haueſſe impetrato da quel Principe in vna lor gran careſtia vn moggio di grano per ciaſcun Lacedemone.

Riferiſce Tertulliano, che Tiberio Imperatore nelle lettere a lui dirette, eſſendo intitolato Signore della Republica Romana, ſcancellaſſe nelle medeſime il titolo di Signore, & aggiungeſſe in iſcontro il titolo di ſeruitore. Coſa ſimile ſcriue Eutropio di Ageſilao.

Menecrate medico, che per vanità, ſi faceua cognominar Gioue, ſcriuendo vna lettera ad Ageſilao; l'intitolò in queſto modo: Al Re Ageſilao ſalute: A cui egli reſcriſſe: Ageſilao Re a Menecrate ſanità di mente.

Conſiderando Auguſto quanto i Romani ſi riputaſſero a maggior onta il nome, che l'effetto della ſeruitù non volle tirarſi adoſſo l'odioſo titolo di Re, ma preſe il nome vſitato nella Republica di Principe, che ſolleuaſi eleggere dal Senato. Con queſto dolciſſimo, & amabile ricoprimento, quaſi zuccaro ſopra amara medicina, venne a mitigare, & addolcire quel fiele, che haurebbe potuto ciaſcuno ſentire dalla memoria della perduta libertà. Coſi il medeſimo fece in tutti gli altri titoli, di Conſole: di Padre della patria: di Tribunitia poteſtà: di Pontefice Maſſimo: d'Imperatore accreſcendo più toſto ne i vecchi nomi nuoua autorità, che con odioſi, e nuoui nomi, e titoli turbando le menti de popoli.

Fù ſempre geloſiſſimo il popolo Romano de titoli dati da altri, che da lui. Onde L. Martio (ancorche dopo la morte de' due fratelli Scipioni haueſſe in Iſpagna fatto coſe, che dal Senato furono ſtimate veramente magnifiche) eſſendoſi nelle lettere che haueua ſcritto alla Republica chiamato Propretore, ſdegnò non poco quaſi tutti li Senatori, ſtimando queſti coſa di molto male eſſempio, che i Capitani foſſero eletti dall'eſſercito, & che dal medeſimo riceueſſero titoli, & non da eſſi, a' quali ciò ſpettaua.

Et ancorche per i tempi che andauano all'hora fortunoſi alla Republica foſſe ſtimato bene il ſeruar'ad altro tempo la conſulta ſopra ciò, non vollero però in conto alcuno nella riſpoſta dargli titolo di Propretore. Con maggior veramente altezza d'animo ſi portò Scipione Africano; poiche acclamato da Spagnoli Re, riſpoſe, che grandiſſimo era il titolo d'Imperatore, (coſi ſi cognominauano in Roma i Generali de gli eſſerciti) & che tal nome a lui baſtaua: onde non ſolo non volle accettar

il titolo di Re,ma comandò di più, di chiamarlo tale:Cosi que sto nome (altroue tanto grande, e maestoso) in Roma era intollerabile. Sono da Giustino grandemente lodati i successori di Alessandro Magno, perche mentre egli hebbe legitimo herede non vollero mai prendere titolo Reale. Nè Tolomeo,nè Cassandro, nè Lisimaco,nè Seleuco si sarebbono per auuentura mai intitolati Rè; se Antigono non hauesse dato à questa ambitione principio. Et chi con attentione legge Plutarco vedrà che ne Antigono si sarebbe appigliato a questa vanità, se quel trillo di Aristomene sù la vittoria, che Demetrio, figlio d'Antigono hebbe di Tolomeo non l'hauesse Rè cognominato. Cosa degna di se,e nõ lontana da questo proposito fù quella che si legge di Gregorio Magno. Questo volendo rintuzzare l'orgoglio di Giouanni Patriarca di Costantinopoli,che dopò il Concilio fatto in quella Città ne gli vltimi anni di Pelagio suo Predecessore, ardiua chiamarsi Vescouo vniuersale (nome che a lui solo, & a tutti i Successori Pontefici Romani s'apparteneua) dopò hauerlo agramente ripreso, che in tempi tanto torbidi,& infelici per la Christianità, i Sacerdoti, iquali inuolti nella cenere, e prostrati in terra doueuano piangere le miserie del secolo, stassero distratti, & occupati in vsurparsi nuoui nomi,e nuoui titoli, egli in contrario di ciò seruo,de serui di Dio incominciò a chiamarsi,ilqual titolo diuenuto glorioso nella sua humiltà, da niuno de'successori è stato poscia rifiutato.Conobbe altri questa verità mostrando,che paicendosi l'vniuersale de gli huomini, cosi di quello che pare, come di quello che è, è bene nel riformare vno Stato ritenere almeno l'ombre de modi antichi. Ma qui si conchiude, che quando per alcuna necessità, ò per qual altro si voglia accidente non possono i Principi dare quella intiera sodisfatione che conuerebbe nell'opre,studino almeno di non dar loro scontentamẽto nelle dimostrationi,e ne i titoli, douendo bastar loro, che possono fare. Euripide chiamò la cortesia guadagno, che si fa con poca fatica. Et in vero è vna infelicità, non che de Principi, ma di molte altre persone,constituite in minor grandezza, che potendo farsi amare con la cortesia che costa loro niente,vogliono farsi odiare, tenendo modi superbi, e discortesi, che costa loro molte volte lo Stato,la vita,e la riputatione.

Costantino Imperatore merita de singolari titoli,ma quello di Gloriosissimo lo merita per prerogatiua,per hauer conosciuto per capo,& per maggiore,& per superior suo il Sommo Pontefice: honorata la Chiesa, & i Concilij, come si sà, senza vsurparsi punto di auttorità, o nelle cose, o nelle persone Ecclesiastiche: il cui sano,& sant'essempio fu poi seguito da Marciano nel Concilio Calcedonense: da Basilio Imperatore nel fine del Concilio ottauo,& da altri.

Toleranza.

LA toleranza è protettione. Le prime colpe le commette chi le fa: le seconde, chi le permette: & in tutte ha parte il Principe, se tutte non le castiga.

E' necessario tolerare il viuere humano insieme con alcune imperfettioni; & perdonare alcuni errori commessi per inauuertenza, solo contra la bugia, & contra l'inganno conuiene inasprire, & essere implacabili.

Chi sà tolerare gli affanni mette paura alle disgratie. Buon modo di vendicar le ingiurie è il dispregiarle. Vedi *Tolerare*.

Il tolerare gli scelerati è vn conseruar le semenze per fruttificar le seditioni.

La toleranza de' Superiori fa arditi i trasgressori. *Quis enim metuet, qui per segnitiem patitur hebescere aciem auctoritatis suæ.*

La toleranza, e vn vigor d'animo sofferente le cose malageuoli, e dure, che per lo più da buona parte de gli huomini sono sofferte. La mollezza s'oppone alla toleranza, & è vna viltà d'animo cedente a quelle cose difficili, che sono da buona parte tolerate.

Tolerare.

TOlerar troppo l'insolenza d'vno è gran fiacchezza di chi gouerna.

Vn Principe ch'è venuto allo Stato per la strada della volpe, ò per mezi tirannici è alcuna volta costretto di comportare lo sprezzo,poiche il suo Stato è cosi mal fondato,che somiglia vna naue senza timone,dellaquale la bonaccia si ride,& la fortuna la rompe alla prima borrasca: Ma vn Principe che alla giustitia dell'arme ha congiunto quella della successione, non può comportare nel suo Stato quello, che alcun Signore della sua Corte non tolerarebbe nella propria casa.

Perche la necessità non ha legge, però i Capitani, c'hanno bisogno de soldati, sogliono chiuder gli occhi, e lasciar'impunite molte licentiosità, per non irritar le militie in tempo che si deuono spingere a pericolosi tentatiui, se ben destramente poi s'ha a procedere fra la toleranza & il rigore. Valente Capitano andò sobrio nel riprendere le militie, perche conosceua molte cose esser lecite a soldati nella guerra che disconuengono a Capitani: *Ciuilibus bellis plus militibus, quam ducibus licere.*

Tormento. Vedi *Afflittioni d'animo. Afflittione. Affliggere.*

Tormento supplicio. Vedi *Violenza de tormenti.*

Torrente.

CHi passa a nuoto qualche torrente impetuoso, tiene la testa in alto, e l'occhio alla ripa.

Dopò che vn torrente è vscito dal suo letto,è impossibile ritenerlo; se si stringe da vna parte si gonfia dall'altra, & piglia esito.

Tortura.

LA tortura per ricauar la verità non è d'infamia a chi la riceue. Ma quando si dà per castigo & pena, all'hora è di disonore, massime s'ella è data in publico; perche si tiene che chi la riceue incorra nell'infamia almeno del fatto. Vedi *Violenza de tormenti.*

Tradire.

E' Atto di vn cuor franco, e generoso il ributtare coloro, che si offeriscono di tradire i loro patroni.

Tradir la patria è sacrilegio horrendo, & esecrabile.

Tradimento.

IL tradimento, e la viltà vanno dal pari.

I tradimenti sono mali,che se non si rimedia loro con celerità vccidono. Quando il Traditore ha messo in esecutione i suoi trattati, la punitione non ha più luogo. Bisogna lagnarsi dell'imprudenza con la spada di Marte, non essercitare la giustitia con le bilancie d'Astrea. Lo strepito dell'arme non lascia sentire il tuono delle Leggi.

Si rassomiglia il tradimento alla peste.Si prende da gli ambeliti, e dal contatto.

Vn Principe, ch'intraprende di liberarsi dal suo nemico altrimenti,che per giustitia, & con l'armi,ha l'animo pien di timore, vuoto di coraggio,e mostra di temer ciò, che douerebbe prezzare. Fu generoso atto quel di Fabio, che diede in mano a Pirro colui, che se gli era offerto d'auelenarlo. Fù generoso quello di Tiberio; vedendo che il Principe de Catti s'era offerto di far morire Arminio,se si gli dana del veleno per quel l'effetto, rispose, che Roma non haueua mai costumato di vendicarsi de suoi nemici in segreto, & con frodi, ma apertamente con l'arme. Quanto quest'atto aggiunse di gloria, & d'honore alla riputatione de Romani, tanto fu odioso quel di Tito Flaminio,ilquale fece morire Annibale ritirato nella corte di Prusia Re di Bitinia. Quando Tito Liuio scriue questo, considera la grande alteratione de gli animi Romani; i pa-

i padri di quelli auuertirono Pirro, che era entrato con arme in Italia ad hauerſi cura, percioche v'era perſona, che lo voleua auuenelare. Queſti (dice egli) mandano Ambaſciatore a Pruſſia a perſuaderlo di violar le leggi dell'hoſpitalità verſo d'Annibale. Plutarco per leuar queſta macchia, che imbratta la reputatione loro, ſi affatica di attribuire tutto il mancamento a Flaminio: e dice che'l Senato haueua giudicato quel colpo troppo crudele, e deriuante da cupidità di gloria, affinche ne gli Annali foſſe nominato autore della morte d'Annibale, che Roma laſciata in vita come vccello a cui foſſero cadute di vecchiezza tutte le penne. Diede tutta l'Europa lode a Lodouico vndecimo Re di Francia, per hauer'egli auuertito il Duca di Borgogna ſuo nemico d'vna coſpiratione ch'era fatta contra la ſua perſona. Aleſſandro il grande non ſeppe mai, che coſa foſſe rubate le vittorie, ne per ſorpreſa vincere. Volle ſempre che'l Sole gli foſſe teſtimonio, ſenza rimprouero de ſuoi trionfi.

Dalla medeſima origine di profanar la fede, & di vſarſi alle menzogne (eſſendo proprio del vitio l'generarne vn'altro) naſce, e deriua il tradimento, pelle perniciofiſſima alli Stati, & vitio odiatiſſimo da Dio, e da gli huomini; per natura del quale affaſcinati i perfidi, non guardano n'anche lor ſteſſi, per tradire altrui, e la propria lor patria: doue reſtando odioſi a tutti, & fino a quelli, a quali hanno ſeruito de lle loro infami operationi, riceuono finalmente il douuto pagamento delle loro eſecrabili impietà; Coſi apunto portando l'affetto comune: di ſeruirſi dico di loro (ancor che ciò proprio non ſia d'vn cuore generoſo) mentre ſe n'ha biſogno, come ſi fa del fiele, e del veleno di qualch'animale, per poi laſciarlo, & gettarlo coli tollo, come ſe ne ſia ſeruito, per coſa odioſa, & eſitiale. L'huomo otioſo ſi può far'induſtrioſo: le loquace, taciturno: ſe goloſo temperato, ſe adultero, continente. Il furioſo può diſſimulare: l'ambitioſo, fermarſi: il peccatore emendarſi; ma l'huomo, che vna volta vien chiamato traditore, non v'è acqua per lauarlo, ne modo per iſcuſarlo. Ma vediamo il guiderdone col quale i generoſi pagano i diſleali e traditori. Lathene hauendo aiutato Filippo Re di Macedonia ad inſignorirſi della Città di Olinche, della quale egli era habitatore, & dolendoſi col Re, che alcuni lo chiamauano traditore; ne tratte queſta ſola riſpoſta: Che i Macedoni erano per loro natura huomini materiali; & che séza ſa per colorire coſa alcuna chiamauano le pietre pietre, & coſi l'altre col proprio nome. Celare Auguſto tentendo che Rinerale Re di Traccia haueua abbandonato Antonio ſuo confederato, & benefattore per vnirſi con lui, diſſe con alta, e chiara voce. Mi potria piacer sì il tradimento, ma non giammai il traditore. E qual'huomo di buon giudicio credera mai di poterſene fidare? Colui che traditce il ſuo Principe, il ſuo Benefattore, la ſua città, la ſua patria, i ſuoi parenti, e gli amici nelle mani di coloro, a quali non è obligato di coſa alcuna, come non tradirà egli maggiormente vn'altra volta quelli, a quali non è tenuto d'obligo alcuno? Queſto ben conobbe Agide figliuolo di Archidamo Re di Sparta, e ſeppe acconciamente far intendere a gli Efori, da quali era perſuaſo a douer pigliar in ſua compagnia la giouentu della Città, & andar'a prendere certo Caſtello, nel quale la Spia hauea promeſſo d'intrometterlo furtiuamente: però voltoſi loro diſſe: qual ragione vorrà mai, che s'habbia a commettere la ſalute di tanti valoroſi giouani alla fede d'vno, che traditce la ſua patria? Dario Re di Perſia fece tagliar la teſta ad Ariobarzane ſuo figliuolo, perche trattaſſe di tradir l'eſſercito ſuo in mano d'Aleſſandro. Bruto fece il medeſimo con ſuoi figliuoli, c'haueuano coſpirato contra la patria in procurare di rimettere Tarquinio in Roma. Maumett' hauendo preſo Coſtantinopoli per tradimento d'vn Capitano noſtro, dopò hauerlo creato Re, come gli hauea promeſſo, gli fece tagliar la teſta in capo di tre giorni: premio condegno a quel ſceleratiſſimo huomo, per cui reſtò la Chriſtianità priua dell'Imperio Orientale. Sultan Solimano hauendo mandato vn ſuo Baſsà nella Vallona, per paſſare in Italia per mare, e per terra, preſe il Baſsà terra nel porto di Caſtro, doue gli habitatori ſpauentati dal repentino arriuo ſuo ſi reſero, prendendo fede, e giuramento da lui di poterſene andare ſalue le loro vite, & bagaglie, e nondimeno il Barbaro gli ammazzò tutti, da quelli impoi, ch'egli iſtimò atti a ſeruire per iſchiaui: di ciò auuiſato Solimano fece coſi toſto ſtrangolare il Baſsà, come giunſe a Coſtantinopoli, & rimandò i prigioni con tutte le robbe loro in Italia: Atto veramente degno d'ogni gran Principe, & s'haueſſe egli hauuto la vera conoicenza di Dio, e della

ſua ſanta Chieſa meritaua il primo luogo fra i grandi del ſuo tempo.

Traditori.

REgola ſicuriſſima è quella, ch'ordina ſenza riſpetto di perſona, & ſperanza di gratia la punitione de traditori.

Vn traditore ſi può formare d'ogni ſorte di legno.

E' difficil coſa guardarſi da traditori, e ladri domeſtici: e queſti ſono più dannoſi.

E' meglio preuenir i diſegni de traditori, che valerſi di quelli per rouinarli.

I traditori facilmente s'auuiliſcono, e tormentati dai rimorſi della coſcienza ſi perſuadono tutte le coſe, ancor che lontane.

Vn Principe c'ha traditori nella ſua armata non combatte mai felicemente; Et i Romani la fecero male nella giornata di Canne, eſſendoſi ſeruiti de Numidi Carlo Magno hebbe a pentirſi eſſendoſi fidato di Ganelone: E Carlo Duca di Borgogna di Campo baſſo.

Si ſeruono i Principi de Traditori ſin tanto, che dura l'vtile del tradimento. Molti hanno fatto i medeſimi morire, condotti che ſono ſtati alle impreſe? altri gli hanno mandati a quei medeſimi, ch'erano ſtati traditi. I Sabini entrati nella fortezza di Roma per tradimento della figlia di Tarpeio, che n'era Patrone, & che diede loro l'entrata in quel punto, che ſe n'vſciua per cauar l'acqua de ſacrificij l'ammazzarono, & oppreſſero ſotto le loro armature: o foſſe, come ſcriue Liuio, per far credere, c'haueuano più toſto guadagnata la piazza per forza, che per tradimento; & per laſciare con queſto vn eſſempio, che niuna coſa deue mai eſſere in parte alcuna ſicura a traditori. Auregliano fece ammazzare Heraclumone dopo, ch'egli hebbe data la città di Piante, dicendo ch'egli non potea fidarſi di chi era ſtato infedele alla ſua patria. Sultan Solimano hauendo promeſſo a vn traditore, per opera del quale ſeppe l'eſtremità de Cauaglieri di Rodi, di dargli vna delle ſue figlie in matrimonio, lo fece ſcorticar viuo, dicendo non voler dar ſua figlia a vn Chriſtiano, che prima non ſi foſſe ſpogliato della pelle che era ſtata battezzata, e che ſe ne pigliaua vna nuoua, gli haurebbe oſſeruata la promeſſa. Gli Spagnoli ancorche comprino i Traditori cari quant'altra natione, non ne fanno perciò maggiore ſtima. Sempre li vegliano e gli ſpionano: Non danno mai loro aſſoluta poteſtà, e non fanno loro buon trattamento che di parole. Si vede ſcritto ſopra al palazzo del Duca di Medina Si doni a Vagliadolit, doue haueua da alloggiare il Duca di Borbone. La mia caſa (diſſe il Duca) è a diſpoſitione dell'Imperatore, ma io vi metterò fuoco ſubito, che queſto foraſtiero ſarà partito.

Quattro ſono le ſorti de gli huomini che facilmente cadono nel tradimento. Gli auari, gli ambitioſi, gli habituati nelle malagità: i domeſtici propri. Della prima ſorte fù la Vergine Tarpeia, che tradì il Campidoglio; il Padre, che n'era cuſtode, & la patria. Bernardino di corte che tradì il Caſtello di Milano. Della ſeconda Catilina, Ottone, & a tempi moderni, Il Coligny in Francia, il Principe d'Oranges. Della terza gli Arſacidi Perſiani contra i noſtri Principi Chriſtiani, & Franceſco, Rauellac d'Angouleſme, che tolſe poco è di vita Henrico quarto Re di Francia. Dell'vltima Seiano, Filippo medico di Aleſſandro magno, & altri molti. Per guardia contra coſtoro ſono molti raccordi, ma ſicuriſſima fra tutte è quella di Dio Ottimo Maſſimo della quale parla Dauidde: *Dominus defenſor vitæ meæ a quo trepidabo*? Vedi *Tradimento*.

Traffico.

IN vna Città grande, & doue ſiano traffichi, & induſtrie; vno che diuenti pouero, può ſperar di tornar ricco, & hauer occaſione da farlo; ma in vna picciola, & priua d'occaſione vno, che impoueriſca difficilmente tornarà ad arricchirſi. Non è bene, che in queſte l'huomo ſi metta a certi riſchi, come in quelle, perche ſi trouarà ingannato. Vedi *Mercantia*.

Tragedia.

COn eſſempi miſerabili abbaſſano le Tragedie l'orgoglio de gli animi vaſti.

Per racconſolar le ſiniſtre fortune(dice Timocle Comico)e per inſegnar a gli huomini la toleranza nell'humane ſciagure è trouata la Tragedia; Perche s'altri è pouero, con la mediocrità di Telefo ſi tollenta; Nelle perdite de' figliuoli con le lagrime di Niobe fa medicina al ſuo proprio dolore: S'è zoppo camina in compagnia di Filotette più francamente: Se è già vecchio, & infelice dall'eſſempio d'Eneo tragge conforto.

La tragedia inſegna a commettere de grauiſſimi, & enormiſſimi errori, incesti, adulterij, & ſacrilegij; & inſegna alle perſone priuate, a commettere de brutti homicidij. Delle Comedie manco male, & delle paſtorali molto meno, & dilettano più.

Da due ſorti d'huomini hanno hauute origine tutte le diſcordie ciuili, da diſperati, & da potenti. Per rimedio di queſti due mali, diede la facoltà ciuile luogo a due ſpecie di Poeſia, alla Comedia, & alla Tragedia. Alla prima, acciochè vedendo i diſperati, che le coſe quanto più ſono intricate, tanto più rieſcono a deſiderato fine, prendeſſero per ciò ſperanza che le loro auuerſità douеſſero ſortire felice riuſcita, e coſi non diſperaſſero. La Tragedia nacque per gli potenti, acciochè ſpecchiandoſi in eſſa vedeſſero, che ſpeſſo chi vuol ſourafar gli altri, perde molte volte lo Stato, la vita, l'honore. Vedi *Teatro*.

Fu dedicata non molt'anni ſono ad vn Principe certa Tragedia, compoſta da eccellente Autore, ma ne riportò poca, o niuna gratitudine, per non eſſer'a quello ſtata la medeſima punto di guſto. Non piace per lo più, ne può piacere l'argomento delle Tragedie a Principi: può bene dilettare i mal contenti, che però meglio è non comporne, per non inſegnare a ſudditi coſe, & riſentimenti illeciti. Et quando pur ſe ne compongono, non deuonſi dedicare a Principi, ne tampoco rappreſentare in publico. In Francia, & in Iſpagna prudentemente non ſi mette ſtudio intorno a queſte, come nella noſtra Italia. Meglio ſarebbe per chi voleſſe vſare queſto genere di Poeſia pratticarlo ſopra la morte de Santi Martiri, o de Sante Verginelle, che ſopra qualunque altro ſoggetto.

Traiano. Vedi *Pietà. Imitatione*.

Tranquillità dell'animo.

IDdio ſolo è quello che ne dona la tranquillità dell'animo. Non può fruire la tranquillità dell'animo chi sà d'hauere la diuinità irata. Bione.

La tranquillità dell'animo non può eſſer ben ſentita, e guſtata ſe non da quelli c'hanno trauagliato vn poco. Vedi *Trauaglio. Vita priuata. Virtù*.

Traſcuratezza.

LA traſcuratezza in tutte le coſe è vitioſa, ma oue ne và la quiete, la felicità, la vita, ella diuenta inſopportabile. Nel laſciarſi dominare a gli affetti conſiſte ogni noſtra miſeria. Chi pigliaſſe per impreſa di ſuperar qualche affetto ogn'anno arriuarebbe col tempo a liberarſi dalle perturbationi dell'animo.

Traſcurato.

TRaſcurato è chiunque eſſendo virtuoſo, & per ciò meritando honore, egli nel procurarſelo, ò è negligente, ò poco curante: & ciò non come humile, o modeſto aſſolutamente, ma come perſona di poca cura, & di molta negligenza.

Vedendo Aleſſandro nel punto di dar la battaglia vn ſoldato che all'hora legaua la coda alla ſua freccia, subito lo cacciò come diſutile, non douendoſi in quel procinto apparecchiare l'armi nel quale douеuanſi adoperare.

Traſgreſsione. Vedi *Inoſſeruanza*.

Trattamento.

IL trattamento ineguale di quelli che ſono di conditione, e d'vbidienza eguali è coſa intollerabile. Vedi *Partialità*.

Trattati.

NE' trattati è neceſſario di apportar tutte le cautioni, di che la prudenza, e la prouidenza ne ponno aſſicurare. Ma al partirſi di là biſogna fidarſi di coloro, co i quali ſi tratta, altrimente è impoſſibile che rieſca alcuna coſa.

Ne' trattati di pace biſogna ben'introdurſi; tutte le parole deuono molto bene eſſer dichiarate, e chiaramente eſpreſſi quelli che vi ſono compreſi, ouero eſcluſi.

Indegniſſima coſa è trattar con altri in voce, o in carta di tal maniera, da poter dir di sì, o nò, come più aggrada. La Scuola noſtra inſegna, anzi commanda. *Sit Sermo veſter, eſt, eſt: & Non, Non.*

Trauaglio.

IL trauaglio è la falſa ſaporita delle perſone valoroſe.

Di rado ſi troua nelle auuerſità congiuntione, o amicitia, che voglia intereſſarſi ne' pericoli.

Prenderſi trauagli di coſa, che dipenda dal voler di Dio è vn raddoppiarſi la pena, e meritar caſtigo.

Non ſi ſchiuano i trauagli, & i pericoli col fuggirgli, ma co l'andar loro incontro, & col dar lor la caccia. Con la fuga corrono, & creſcono adoſſo, col farſi incontro ſi ritirano indietro, & ſi riſoluono in niente.

I molti trauagli ſeruono bene ſpeſſo di pontello l'vno all'altro. Se ſono tutti a vn modo, & d'vn medeſimo peſo parono anzi vn ſolo che molti. Se vno è più graue de gli altri, ſi ſente quel ſolo che più peſa.

Le tribulationi, & i diſpiaceri che non ſi riceuono volentieri, o che non ſi portano con patienza, diuentano ſempre maggiori.

Quantunque i trauagli riducano l'intelletto noſtro a ſegno, con tutto ciò le improuiſe, e non penſate auuerſità rubbano l'vſo della prudenza humana, & offuſcano il buon diſcorſo: Et chi non ſi conturba: ò sà prendere buoni partiti in ſimili caſi, è degno di ſoprema lode, e di non ordinaria ammiratione.

Niun'huomo vivente vien'eccettuato dalle paſſioni, e diſpiaceri: Ciaſcun mangia il ſuo pane col companatico di mille noie, e dolori. Noſtro Signor Iddio glielo promiſe dopo il peccato: & a tutti fedelmente ne l'ha oſſeruato. E' vero che gli affanni, e diſguſti ſono differenti: Quelli del corpo ſono minori: quelli dell'animo ſono grandiſſimi. Quei del ſauio d'vna ſorte: Quei del pazzo d'vn'altra. Più graue nondimeno dolore ſente lo ſciocco, perche troua ſempre più ſcarſi i conforti, e le conſolationi, che non fa'l prudente. La gente di baſſa conditione, che ſuda, e s'affatica per nodrire ſe, & i figliuoli, & paga le grauezze, & i ſuſſidij a ſuoi Signori, ſenza fallo menarebbe vna dolorоſa vita, ſe i gran Signori in queſto mondo non haueſſero, ſe non piaceri, e ſolazzi, & eſſa in contrario pene, & guai. Ma la coſa paſſa d'altra maniera; percioche, chi ſi voleſſe mettere a ſcriuere le anguſtie, e le paſſioni, che ſoffrono ſi medeſimi, tanto huomini, quanto donne, di certo ne farebbe groſſiſſimi volumi: nel che fare, non trattarebbe già di coloro, de' quali parla il Boccaccio nel ſuo libro de nobili ſfortunati, ma ſolamente di quelli, e quelle, che ſi vedono nelle apparenze ricchi, ſani, & auuenturati, i quali chiunque, non gli haueſſe in prattica riputaria feliciſſimi. Di queſti i diſpiaceri ſi conoſcerebbono fondati in sì vane, e leggieri cagioni, che appena alcuno non ſe lo ſarebbe potuto imaginare. La maggior parte di eſſi ſono cauſati da ſoſpitioni, e relationi, radici da cui germogliano mille mali, ſi nelle perſone loro, come de domeſtici, e de ſudditi. Per queſte s'accorcia in tanto la vita loro, che a fatica dopo Carlo Magno s'è veduto in Francia alcun Re paſſare i ſeſſanta anni della vita, per cotali ſoſpetti. Quando Lodouico Vndecimo s'auuicinò a quel termine, eſſendo ammalato di queſta infermità ſi giudicò da ſe ſteſſo morto. Carlo ſettimo ſuo Padre, c'haueua operato ſi gran coſe nella Francia, ſtando a letto, & mettendoſi in ſan-

in fantaſia, che lo voleuano attoſſicare, non volle mai più mangiare. Il Re Carlo teſto per triſti ripporti entrò in tal ſoſpittione, che lo fece diuentar pazzo. Commettoo i grandi in queſto particolare ordinariamente vn'errore importantiſſimo, ogni volta che non chiariſcono dette relationi, quando appartengono a loro, benche foſſero di poco rilieuo: perche altri coſi ſpeſſo non ſi atriſchiarebbe di vſarne. Et ciò verrebbe lor fatto dimandandone; & interrogandone le perſone l'vna in preſenza dell'altra: dell'accuſato dico, & dell'accuſatore: onde non ſi riferirebbe coſa, che vera non foſſe. Ma vi ſono di quelli, che contra le regole della prudenza, & l'vſo dell'intelletto paſſano cant'oltre: che a relatori promettono & giurano di non dire, o parlar coſa alcuna, dal che ſouente ne auuengono loro quei danni poco fà accennati. Vi s'aggionge, che ſpeſſo odiano i migliori, & più leali ſeruitori, che s'habbiano facendo loro grauiſſime ingiurie, e danni. Da coſtoro finalmente naſcono gli gran torti, e grauezze che ſi fanno a ſudditi.

Tra le molte imperfettioni, che nate ſono con l'huomo, queſta è aſſai ordinaria, di perder facilmente la memoria del riceuuto bene, & lungamente conſeruarla del male: cagione ch'egli ſempre ſtimi le ſue afflittioni, e trauagli maggiori di tutte le conſolationi, che poſſa hauere; dolendoſi continuamente delle miſerie, e calamità ſue, con iſcordarſi de moltiſſimi fauori, che giornalmente gli ſono conceſſi dalla bontà diuina. Nondimeno, come diceua Socrate, ſe tutti gli huomini, coſi ricchi, come poueri portaſſero loro trauagli in comune, e li compartiſſero di modo, che ogni vno n'haueſſe egual portione, all'hora ſi che ſi vedrebbono molti, i quali ſi tengono troppo carichi, & oppreſſi, che ſi riputarebbono, commodi, & ſi contentariano di ripigliar, ſe poteſſero la prima lor conditione. Vuoi tu (diſſe Democrito) ſchiuare il trauaglio della tua miſeria? Contempla la vita de gli afflitti, & fanne comparatione con la tua, che ſtimarai hauer occaſione di tenerti auuenturato. Colui che miſurarà il ſuo carico (dice Martiale) potrà beniſſimo ſopportarlo. Si toglie da trauagli colui, che mette ſtudio per conoſcere in che conſiſtano i veri beni, e contenti. Aleſſandro il Grande ſoggiogata alla ſua Signoria più della metà del mondo, hauendo vdito Ariſtarco filoſofo diſputare, & ſoſtenere, che vi foſſero innumerabili mondi, ſi poſe a piangere: dicendo. Non hò io gran ragione di contriſtarmi, & dolermi, che vi ſiano infiniti mondi, & ch'io non habbia per ancora potuto farmi Signor d'vn ſolo? All'incontrario Crate Filoſofo non hauendo per ogni ſua ricchezza altro, che vna ben triſta veſte, & vna biſaccia, non pianſe giammai in tutto lo ſpatio di ſua vita, ma ſi veduto ſempre lieto, e contento. Homero fi che Agamemnone grandemente ſi dolga per hauere a comandare a tanta parte del mondo, come s'haueſſe vn peſo inſopportabile alle ſpalle, la oue Diogene, quando s'era trattato di venderlo per ſchiauo, ſtando in terra tutto diſteſo ſi beffeggiaua del Sargente che lo incantaua, ſenza ne leuarſi, ne mouerſi punto: E quando gli comandò che ſi leuaſſe, ridendoſi dell'iſteſſo diſſe. E ſe tù vendeſſi vn peſce, gli comanderaſti, che s'haueſſe a leuare? Hor per queſta contrarietà di vita, e diuerſità di fortuna, chi potria dubbitare, quali de gli vni, e de gli altri ſiano più fortunati? Il vero contento, & felicità, ſecondo gli antichi (& come è la verità) ſi perfettiona co i beni; Dunque colui c'haurà godimento di tutti i beni ſarà perfettamente contento, e felice. Ma non è coſa alcuna che poſſa eſſer chiamata bene, ſe non quella che giona, ferma, ſtabile, & permanente, che non inuecchia, non perisce o cade, che altrimente il timor di perderla leuarebbe il contento, e la felicità; Dunque ne la beltà, ne la fortezza: ne le ricchezze, ne gli Stati, ne la gloria mondana, ne la voluttà, ponno chiamarſi beni per ſpatire il più delle volte ſi toſto, che l'huomo gli ha riceuuti anzi per eſſere ſouente cauſa d'infiniti mali, & per laſciare il medeſimo in eſtrema confuſione con vn deſiderio inſatiabile di rihauerli. Il vero contento da deſiderarſi nel mondo conſiſte ne' beni dell'anima, nodrita nella ſperanza di quella felicità, che gli è promeſſa nella vita ſeconda. Che in quanto a' trauagli dell'humana vita, eſſi non ponno in modo alcuno rendere ſfortunato colui, che hauendo la natura, & i coſtumi compoſti, & ornati di virtù può dare, & compartire ad ogni ſua conditione ricca, o poueta; proſpera, o auuerſa: honoreuole, o diſprezzabile: piacere, e contento, gloria, e felicità, che da quel fonte riceue nell'anima, che nel campo ameno delle ſcienze gli è ſtato aperto dalla Filoſofia; per la quale gode quel ripoſo, e quella tranquillità di ſpirito, che ſi può hauere in queſta vita mortale. Vedi *Felicità*. *Fortuna*. *Auerſità*, *Miſerie*.

Tregua.

LE tregue ſono gli allettamenti, e gl'incantesimi della pace. È in liberta de Principi il farle, ma quando vn popolo ne ha guſtato, è coſa malageuole il rimandarlo alla guerra.

Le tregue curte tengono più della guerra, che della pace.

Nell'accordar paci o tregue, s'è trouato alle volte minor difficoltà, e impedimenti, nel trattarle, e concluderle, che nel ſotto ſcriuerle. Percioche occorrendo alcuna volta, che ciaſcuno de gl'intereſſati neghi d'eſſere il primo a ſotto ſcriuerle, & a fermarle, n'è ſeguito il total ſconcerto: & per queſto riſpetto ſolo guaſtoſſi quanto per via de lunghi trattati s'era maneggiato, & concluſo. I Pratici di queſto ſanno quanto importi in ſimili caſi la deſtrezza, & prudenza de mediatori.

Oſſeruar le tregue è di tanta ſtima, che alcuni han creduto minor male il romper la pace, che la tregua. Potrà ben eſſere, che alcuno troui o ragioni, o cagioni, o preteſti da ſcuſarſi della pace rotta, e non oſſeruata; ma non trouarà già, che gliene ſia fatta buona alcuna nel violar le tregue, e mancar delle parole.

Tremore.

IL tremor ſopra aggiunge tal volta coſi per troppo ardire, come per ſouerchia paura. Vedi *Timore*.

Tribolationi. Vedi *Trauaglio*. *Afflittioni*. *Auerſità*. *Miſerie*.

Tribunale.

SOno i Tribunali porti ſicuri, a quali ricorrono i miſeri, oppreſſi dalle forze de maggiori. Rigoroſa crudeltà il far lor prouare il naufragio in mezo alla ſicurezza.

Regola di Stato a' Principi è l'interuenir tal volta a Tribunali, per intimorire con la preſenza i Giudici ingiuſti, & animare i buoni. Coſi coſtumarono Auguſto, Tiberio, Claudio, Veſpeſiano, Traiano, e Giulio Ceſare.

Tribunal di Dio.

MOlti leggonſi nelle hiſtorie d'auere nelle proprie loro eſtremita citato tra tanto tempo al tribunal di Dio coloro, da quali ſi teneuano ingiuſtamente offeſi; ma è bene aſtenerſi da coſi fatto vſo, perche niun sà come ſi litiga nell'altro mondo. E ſe bene non mancano eſempi di coloro, che ſono morti di ſubito, e diſaſtroſamente il giorno apunto nel quale erano ſtati citati di douer comparir al coſpetto del diuino giudicio: tuttauia per Ottimi, & Santi riſpetti ſi mouerſi a far ciò non è punto approuato; ſe già chi lo faceſſe non foſſe perſona di tanta bontà da poter confidentemente chieder a Dio vn manifeſto ſegno di quell'occulto giudicio. Giouanni Hus citò morendo i Giudici, che lo condannarono. (Vedi *Giuſtitiato*.) I Boemi, che veneranano le ceneri dell'oſſa, di queſto ſcelerato, e l'oſtinatione dell'empia ſua dottrina, fecero battere alcune monete, che conteneuano tal citatione, non meno dell'iſteſſa ſua ſacrilega dottrina, temeraria.

Tributo.

VNo Stato non ſi può mantener, ſe non con le impoſitioni, con gli aiuti, e con le taglie.

E' vna domanda molto faſtidioſa, & importuna l'addimandar tributo a genti libere, eſſendo anche inſopportabile a coloro che ſono nati per la ſeruitù.

L'vno de gli più giuſti, & antichi modi di aumentar i tributi del Re è ſopra l'entrata, l'vſcita, & il paſſaggio delle mercantie.

Si

Si fentono ſpeſſo lodare alcuni miniſtri, che ſono vtili a Principi, perche hanno trouato modo di accreſcer il peculio Regio, e non s'auuedono gl'infelici Signori, che guadagnano a oncie, & perdono a libre: non raccordandoſi del prouerbio che meglio fia toſar la pecora, che ſcorticarla. Druſo haueua impoſto a popoli di Friſi vn picciolo tributo conueniente allo Stato di quella Prouincia, & queſto era de cuoia de Boui per ſeruitio della militia, ſenza circonſcriuere di che grandezza, & todezza eſſi ſi foſſero. Olenio mandato a reggere quei popoli ſcielſe cuoia de Vri: queſti ſon'animali poco men d'Elefanti, alla qual miſura voleua, che foſſero le cuoia de boui, taſſate per conto del tributo, laqual coſa non che malageuole, ma impoſſibile a quella Prouincia fù cagione della ribellione de Friſij.

Il tributo è termine di reale, & formale Vaſſallaggio. La contributione d'huomini è ſegno di pattuita dipendenza, laquale ne'gradi dell'obligatione non occupa il primo. Auuertaſi però, che qui ſi parla di tributo perpetuo; perche il tributo a tempo, ouero la contributione per qualche occaſione limitata, non argomenta formal ſoggettione; ma ſolamente lega, o confederatione di Potétato, che al Superiore, ouero al pari ſi raccomandi, & vnifca. Trattando i Battaui di cedere alle forze Romane, dopo lunghe guerre, per facilitar la riſolutione, diceuano, ch'era conditione vicina alla libertà il non eſſere da loro aſtretti ad alcun tributo, ma ſolamente a dar huomini. Vedi *Impoſitione. Gabella. Grauezze.*

Trinciera.

LE Trinciere ſono neceſſarie per impedire le ſortite di dentro, & i ſoccorſi di fuora.

Gli antichi Capitani Greci, e Latini non marciarono giammai, ne s'accamparono co i loro eſerciti, benche lontani da i lor nemici ſenza terrare, & trincierare il Campo; della cagione di che addimandato vna volta Leonida riſpoſe; ſi come il mare ha gli ſcogli, i golfi, & taſſi, coſi gli ha anche la guerra, & più dannoſi, & pericoloſi, ch'io haueſſi mai potuto credere, o penſare. Vedi *Alleggiamento.*

Trionfo.

DOue và la virtù ella ſi ſtraſcina dietro i trionfi.

L'allegrezza del trionfo paſſa in vn giorno, l'inuidia, che reſta dura per tempre Il Regno d'Egitto haueua per legge inuiolabile, che giammai non ſi negaſſe clemenza a ſuperati prigioni, ne che ſi daſſe il trionfo a Capitani vincitori. Beffauano i Caldei i Trionfi Romani, con dire, che tanto caſtigo non daua il Regno d'Egitto al Capitano vinto, quanto l'Imperio Romano al Vincitore co'l mezo del trionfo; percioche hauendo il miſero Capitano poſti in fuga i debellati nemici, c'haueua la Republica in paeſi lontani, al medeſimo in compenſo di ſue fatiche daua la ſteſſa Republica vn'innumerabile eſercito de' nemici nella cata propria. Se gli antichi Romani tornaſſero al mondo eleggerebbano più toſto andar legati dietro i carri come prigioni, che ſopra, come Capitani vincitori, perche eſſendo veduti andare come prigioni potrebbano mouer'i cuori de' lor Compatrioti a liberarſi, come la gloria de'lor triõfi li moſſe a perſeguitarli. La couerchia felicità di vno, cagiona inuidia in molti. Non è pericolo maggiore di quello, à che s'eſpongono coloro, che fra gli altri vogliono ſegnalarſi.

Il vero trionfo ſia meritarlo, che hauerlo, o deſiderarlo. A Traiano ſcriſſe Plutarco ſuo maeſtro, che con ragione egli poteua dir felice l'Imperio ſuo, perche egli haueſſe fatto ogni opera per meritarlo, e niuna per hauerlo.

Il trionfo non ſi daua per vna vittoria di manco di cinque milla nemici vcciſi. La legge (dice Valerio) prohibiua il concedere il trionfo a chi non haueua diſfatto cinque milla huomini: E non ſi concedeua a vittorioſi quando la vittoria foſſe coſtata molto ſangue, & perciò ſcriue Tito Liuio che fù denegato ad Atilio.

Era conſuetudine nel trionfo poner dietro vno al trionfatore, perche ſentiſſe quella voce: Racordati che ſei huomo.

Eſſendo Giulio Ceſare trionfante in Roma, il ſuo carro era tirato da quattro Elefanti, per denotare che la ſua prudenza l'haueua fatto vittorioſo. Auregliano trionfò sù'l carro tirato da Cerui, per dar ad intendere, che per diligenza, e preſtezza hauea vinto Marco Antonio poi trionfò ſopra vn carro tirato da Leoni per dimoſtrare, ch'era reſtato ſuperiore per valore, e forza. Di vn'altro fù il carro tirato da quattro belliſſime donne ignude. Commodo trionfò, hauendo ſotto al carro quattro venuſtiſſimi giouani parimente ignudi? che ſi può dir di peggio?

Scipione Dentato bebbe cento venti battaglie, e vittorie de nemici: ne riportò quarantacinque ferite, tutte d'auanti, niuna di dietro: Ottenne la corona d'oro otto volte; L'oſſidionale vna: la murale tre: la Ciuica quattordeci. Fù honorato per le ſue fattioni di ottantatre collane: di tmaniglie più di cento ſeſſanta: di diciotto haſte: di cento in più volte guarnitioni da cauallo.

Scriue Paolo Oroſio, che dalla fondatione di Roma ſin'al ſuo tempo erano in eſſa ſtati cento venti trionfi, & che in niuno di eſſi haueua mai trionfato Padre & Figliolo (infelicità d'huomini grandi, de quali quaſi niuno laſcia a ſe figli ſimili in valore, e virtù) ſe non in quello di Gierutalemme, della quale trionfarono inſieme Tito, e Veſpeſiano, e ſi videro all'hora il padre, & il figliuolo in vn'iſteſſo carro trionfare de Giudei. Et ſoggiunge il medeſimo hiſtorico; Che ciò Iddio permeſſe quella volta, perche non haueuano gl'iſteſſi Giudei creduto nel Padre, e nel Figliuolo. Offerirono poi i trionfatori, e depoſitarono nel tempio della pace le ſpoglie di Gierutalemme L'vltimo che ſia entrato trionfante in Roma è ſtato Don Marc'Antonio Colonna dopo la ſconfitta nauale a Lepanto.

Triſto. Vedi *Scelerato. Maluiuente.*

Triſtezza.

E' La Triſtezza ſeguace del delitto, & è per auuentura il più acerbo frutto, che ne ſomminiſtri il caſtigo. Plutarco nella conſolatione ad Apollonio ripone la triſtezza frà i più graui tormentatori dell'animo, coſi per ſe medeſima, come per gli effetti ſtraniſſimi, che cagiona. Dalla triſtezza tutti conſentono deriuare grandi infermità, pazzia, e bene ſpeſſo morte violenta. Vedi *Malinconia. Dolore. Allegrezza.*

Tromba.

NOn v'è tromba o tamburro, che innanimiſca più i ſoldati, che la viſta, e la voce del ſuo Principe.

Vſanſi non ſolo le trombe nelle millitie a cauallo, delle quali è proprio ſtromento, ma di già anche accoſtumauanſi nelle pompe funerali, col ſuono delle medeſime accompagnandoſi i morti alla ſepoltura: onde Propertio.

Nec mea tunc iunga ſpatietur imagine pompa.
Nec tuba ſit Fati vana querela mei. Vedi *Suono bellico.*

Trono di Dio. Vedi *Tribunal di Dio.*

Troppo.

DImandato Socrate qual virtù de' giouani foſſe ſingolare: Che non facciano, riſpoſe, coſa alcuna troppo; perche il calore dell'età trapportando i medeſimi, non li laſcia tener modo, il quale è la perfettione d'ogni coſa. Vedi *Eccesſo.*

Trouata inuentione.

LA credenza che tal'hora ſi preſta alle trouate, & aſtute inuentioni pregiudica notabilmente alle Republiche: & queſt'arte è molto famigliare a gl'inimici: & hora vien'eſercitata dagli Stranieri: hora da domeſtici iſteſſi. Della medeſima n'habbiamo molti eſempi nelle hiſtorie antiche, ma molto più freſca memoria ne' ſucceſſi della Francia, quando nel tempo d'Henrico terzo, & quarto, veniua nel Parlamento dato ad intendere

Google

tendere quello che non era, e contrafatta in tutta la verità, di modo, che la mano de nemici ci fù prima da loro istessi ferita che creduta. Et passò all'hora per bocca de gl'istessi autori: Che la menzogna sia sempre buona per poco tempo, che venga creduta.

Tumulto.

NEl tempo de gravi & importanti tumulti non è ben'occuparsi in castigare, ma in pacificare, & quietare.

Sono impediti con maggior facilità i tumulti de Sudditi da gli huomini intrepidi, che da gli huomini prudenti; perche stimano più quelli il petto, che'l ceruello: e si lasciano più facilmente sforzare, che persuadere. Vedi *Sollevatione*.

Non deuonsi mai comportar i tumulti, o sollevationi popolari, per legitimi, o ragioneuoli che siano; perche posto anche c'hauessero essi tutte le ragioni del mondo, ad ogni modo l'esempio sarà sempre tristo, e pericoloso: e chi s'auuezza tumultuar'vna volta con ragione, facilmente s'attenta tumultuar dell'altre per morbidezza.

Ne' tumulti cagionati da subito mouimento, non bisogna esser frettoloso in volerli quietare, ma lasciare che gli animi diano luogo alla ragione, che all'hora si fermano. La zizania così verde sradicata porta pericolo al grano; secca si disperde al fuoco. Vedi *Sollevatione*.

Turchi.

SI serue Iddio del braccio de gli Ottomani per castigare i Christiani, nel modo, che facilmente il Padre, per mostrar maggiormente il suo sdegno permette che vn Seruitore castighi i suoi figliuoli. Ha impiegato questi Barbari per far la giustitia delle nostre colpe. Sopporta questa razza nel mondo come altre volte i Dionigi, i Falari, i Marij: ne si può pensare senza profondo stordimento, che in cento cinquant'anni, hanno rapito a Christiani le più belle, e ricche perle della lor corona. Occupano il fiore dell'Oriente: Costantinopoli, Mitilene, Lemno, Croia, Durazzo, Iarza, Caffa, Lepanto, Modone, Rodi, Tunisi, Cipro, la Goletta, la Tracia, la Macedonia, l'Acaia, l'Epiro, il Negroponte, la Beotia, l'Ongaria, la Transiluania. Sempre guadagnano, e poco perdono. Niente esce loro di mano, quando vna volta hanno preso. Se continuano i loro sforzi, si può dubitare che presto non abbeuerino ne nostri fiumi i loro caualli, come dentro il Danubio. Ma questo non sia mai, perche all'hora l'Imperio loro scemarà, anzi rouinarà, quando le colpe nostre saranno compiutamente castigate, o i meriti loro temporali al giusto premiati. Vedi *Infedelità*.

Gran Turco.

LA giustitia della guerra, che sola ha più forza, e potere, che non hanno tutte le forze del mondo vnite insieme, non può trebbe hauer migliore stimolo, e risolutione per vn'animo Christiano di quello del desiderio di vedere la rouina di quel'grand'Imperio, fatto potente dalla debolezza de gli altri, & che ambisce, & che aspira alla Monarchia dell'vniuerso. Se per far guerra si cerca vna giusta causa, sono mille anni che se n'ha la cagione. Se vi vuol esempio la luminosa striscia di tanti Principi, de Luiggi, Filippi, Federichi, Andrei, Gotifredi, Ricardi, ne mostra la via: e che tutti i grandi Heroi hanno stimato, che non vi era trionfo più glorioso, vittoria più vtile, ne morte più honorata. Sono cento, e dieci anni che tutte le regioni di Europa si sono smembrate, e squarciate in guerre ciuili, per ragioni fondate sopra vn piè di mosca, e tali che dall'ambitione sono state giudicate assai potenti per far in cenere, i più fioriti Stati: e date a più mortali loro nemici ragione di spezzamento sopra il lor naufragio. Quanto sono felici quelli miscredenti, che nelle nostre diuisioni hanno il lor riposo: nelle nostre inconstanze la lor securità: che sentito non hanno mai, se non molto lontano dalle loro frontiere il tuono de nostri cannoni: non hanno veduto nel lor paese inalberati gli stendardi della Croce: e felici, come le donne Spartane non hanno scoperto mai ne tenda, ne fumo d'vn campo nemico?

In Turchia subito che'l gran Signore dubbita d'essere disturbato nell'Imperio vien'egli a far morire, Fratelli, Padre, Figliuoli, e tutti quelli, e quali può hauersi qualche sospetto, benche picciolo, e lontano. Ottomano primo Imperatore di questa casa dall'Imperio ad Orcanne ilquale desideroso di regnare senza sospetto fa morire due fratelli. Amurratte suo figliuolo, successore nell'Imperio fa ammazzare Solimano suo Fratello, acciò non sopraviua al Padre decrepito. Baiazzette suo Successore muore in vna gabbia di ferro. Celebino suo Figliuolo more, sopraviuendo Orcanne, e Maometto. Maometto ammazza Orcane. Amorratte era Figliuolo vnico di Maometto. A questo succede Maometto Secondo. Amorate suo Padre in morendo gli raccomanda Turlino suo figliuolo, che era ancora nella culla, & egli dopo la morte del Padre alla presenza della Madre lo fa strangolare, ancorche non vi potesse esser sospetto per l'infantia di pretendere nel regno, dicendo, che per legge de suoi maggiori non vi poteua essere che vno nell'Imperio, non vi essendo se non vn Iddio in Cielo, e vn Sole nel mondo. Amoratte suo Padre hebbe vn'altro figliuolo, per nome Celebino, che non haueua se non sei mesi quando morì il Padre, questo fù raccomandato dal Padre, ad Haly Bassà, & egli lo consegna a Maomett che lo fa morire. Amorat vnico successore di Maomett hebbe due figliuoli, Baiazet, e Gemi; questo per fuggir la morte se n'andò a Rodi, poi a Roma. Baiazett'in età di settanta quatr'anni, hauendone regnato trenta due, per ordine di Selim suo figliuolo fù auuelenato da vn medico, non si volendo diffidare di persona alla quale haueua confidato la sua vita, come fece Alessandro magno verso Filippo Acarnario suo Medico, alquale mentre beueua il veleno diede da leggere l'auuiso datogli da Parmenione, che si guardasse da lui, che lo voleua auuelenare. Selim non si contentò della morte del Padre, ma fece morire Amurate, e Corcuth suo fratello, e tre figliuoli di Corcuth, iquali erano stati mandati dal Padre con lettere, con doni, con prieghi per acquietare il suo furore. Mentre visse Selim fece continuamente morir qualc'vno, e volle anche auuelenare Solimano suo Figliuolo, ma la Madre se n'accorse, e gli saluò la vita. Morì Selim in quel luogo, oue altre volte haueua combattuto contra suo Padre. Solimano fece morir Baiazett con quattro Figliuoli: questa crudeltà non fu vsata da Selim, ne da Amorate suoi Successori; ma seguitò vn'altro Maomett'che fece strangolare dieci noue suoi fratelli. Poco dopo l'Imperatrice, moglie dell'istesso Maometto terzo, donna ambitiosa, & arrogante, come sono in buona parte quand'hanno vn poco di libertà, vedendo le continue seditioni che nascenano presso il medesimo marito, trascurato nel gouerno, dimandò ad alcuni suoi confidenti, Se'l Figlio di lei sarebbe successo nell'Imperio, e di più ne parlò anche all'Imperatore, ma egli accortosi, che questo era anzi vn desiderio di donna ambitiosa, & dubbitando che lo volesse auuelenare, ancorche non vi fosse indicio alcuno con tal sospetto, e gelosia alla sua presenza la fece ammazzare, & strangolare il Figliuolo; & con loro fece altresì morire quatordeci altre persone maschi è femine delli suoi più famigliari. Questa è la barbara, & inhumana ragion di Stato, con laquale quei Monarchi si fermano, & assicurano nel proprio Imperio.

Tutori.

SI danno i Tutori a pupilli quando non possono spendere, e non si dàno loro, quàdo fatti giouani possono buttar via.

Volendo i Legisti, come persone intente al ben comune della Republica prouedere al beneficio anche particolare de' pupilli heredi, acciò per lo difetto, o inhabilità loro al gouerno dell'heredità istessa non siano danneggiati, anzi in ogni miglior modo conseruati alla continuatione della famiglia, determinano, che a gl'istessi siano constituiti gli opportuni tutori: Ottimo veramente decreto, percioche, quando bene questi mancassero del loro debito, la superiorità delle leggi, e de ministri: l'obligatione de gli amici, e de parenti può far sì, che ad ogni pregiudicio rettino illesi gl'istessi pupilli. Tutto questo và bene ne' maneggi de Cittadini; ma ne gli affari de' Stati, quando (dico) il Principe anche fanciullo succede lo supplemento de' tali tutori, che vengono ad essere Superiori a tutti, & ad essere arbitri dell'arme, e delle forze, non è senza grauissimi peri. oli L'esempio di tanti, che sotto questo nome di tutori si sono fatti vsurpatori de gli Stati de fanciulli, dimostra questa verità. Due arti

arti s'vſano per aſſicurarſi da pericoli. L'vna è il promouere alla tutela perſone, che col fanciullo habbiano sì congiunti gli intereſſi loro, che la grandezza di lui ſia la lor particolar conſolatione, e grandezza. L'altra conſiſte nel diuidere gli offici della tutela in modo, che non poſſano giammai vn ſolo vſurparſi tutta l'autorità delle coſe publiche. Quanto alla prima ſi ſono alcune perſone imaginate, che ſia ottimo rimedio l'eleggere alcun gran perſonaggio del ſangue del medeſimo fanciullo, e ſi ſono ben troppo in ſuo pregiudicio ingannati. Filippo tutore del picciolo ſuo nipote, occupò ſotto il colore di queſta amministratione il regno di Macedonia. Ricardo eletto a tal'officio in tutela del nipote s'vſurpò l'Inghilterra, ma con empietà maggiore, che non fece Filippo. Coſtui almeno il laſciò viuo, che quello l'ammazzò. Lionello tutore di Hercole da Eſte s'vſurpò Ferrara: e Borſo occupò lo ſteſſo Stato ſotto queſto colore di tutela di Nicolò. Non ſi trouano sì di leggiero huomini, come Licurgo, che dopo la tutela con tanta giuſtitia eſercitata ſopr'al Regno di Sparta lo reſtituì nel preſiſſo tempo al nipote. Altre perſone non trouò più ſicure in queſto officio tutelare, che o le madri del picciolo Signore, o alcune perſone di mezano Stato, e valore. Quanto alle madri niuno amerà mai più di lei il ſuo figliolo, & amandolo cercarà di conſeruargli con la vita lo Stato, maſſimamente in regno oue non ſuccedono le donne. Con qual prudenza, e fede reſſe Mammea l'Imperio per lo figliuolo Aleſſandro: Soffia l'Imperio Greco per Giuſtino: Irene per Coſtantino: Catterina per Carlo di Francia: Maria per la viuente Lodouico e coſa chiara a tutt'il mondo. Se le madri nondimeno ſciocche, e laſciue ſono, non meno altreſì ſono pericoloſe, che le altre. La Ducheſſa Bona, tutrice di Giouan Galeazzo col ſouerchio domeſticarſi col Taſcino, aperſe la ſtrada a Lodouico Moro di occupare lo Stato di Milano. La madre di Caſimiro lo conduſſe a tale, che fù forzato entrare in vn monaſtero. Quanto alle perſone di Stato e valore mezano, ſe ſi trouaſſe vn Zopiro, che per ſeruire al ſuo Signore tutto ſi diſformò: Vn Gobria, che per liberar la Perſia da Magi il contentaua d'eſſer vcciſo: Vn Geſualdo, che per non nuocere alle coſe del Duca di Beneuento quaſi vinſe Regolo, e meritò che'l Duca gli ornaſſe la tronca teſta della ſua medeſima corona: Se ſi trouaſſero (dico) huomini di tanta fede, non ſarebbe neceſſario d'artificio alcuno per aſſicurare e lo Stato, e'l fanciullo, ancorche coſtoro foſſero di real ſangue; ma perche tanta virtù di rado ſi troua, e nelle operationi di Stato non ſi deue mai compromettere coſa ne picciola, ne grande; conuiene per ſicurezza dello Stato, e del fanciullo far la predetta elettione di perſone di valore, e di Stato mezano. Se ne tentaſſero coſtoro d'vſurparſi, pur'vna minima coſa, i principali del Real ſangue ſenza dubbio lo conſentirebbono, anzi con tutte le lor forze opponendo non ſi gl'impedirebbono ogni diſegno, ſenza che i popoli, e ſpetialmente i potenti ſi ſdegnarebbono d'eſſer Signoreggiati da perſone tali. Tanto più s'aſſicurarebbe il fanciullo da perſone mezane, ſe ſi diuideſſero le attioni della tutela. Tra loro non s'accordarebbono mai ad'eleggere vno de'lor ſteſſi per Re; perche l'eguale abborriſce, che l'altro eguale gli diuenti ſuperiore; e doue ſi tentaſſe, l'vno (dice Ariſtotile) impedirebbe vicendeuolmente l'altro. Altri dunque habbia cura del Signor Fanciullo: Altri della real corte: Altri delle entrate, e de i teſori: Altri freni con le fortificationi gli audaci Cittadini: altri con militie armate guardi il paeſe alle frontiere contra gli Stranieri: altri comparta premij, e pene: altri faccia altre neceſſarie operationi; & con queſt'arti aſſicurarà, e lo Sato, e la vita del picciolo Signore.

Tutto.

EBen pazzo colui, che volendo riſanare vna parte traſcura il tutto, col quale more anche la parte. Non eſtinguono tal volta i medici vn dolore, ma lo laſciano creſcere per medicare vna febre putrida, quando ſopraviene.

A tutti non ſtanno bene le medeſime coſe.

voler Tutto.

EVeriſſimo quel che volgarmente ſi dice: Chi tutto vuole bene ſpeſſo ha niente. Sauio per certo, e fortunato può chiamarſi colui ilquale sà por termine a ſuoi deſiderij, e freno alla felicità della fortuna. Roboam Re de Giudei, negando anche di dare quattro buone parole a principali del ſuo Regno, delle dodeci parti dell'iſteſſo nè perdè diece. I Saneſi maltrattati da gl'Imperiali, e peggio anche minacciati per la fabrica della fortezza, che ſopra loro s'innalzaua ſupplicarono più volte l'Imperatore, che contentandoſi dell'antica prontezza, & affettione loro verſo l'Imperio non grauaſſe di queſto ſegno d'inconfidanza la patria loro, ma non hauendo eſſi potuto impetrare coſa alcuna furon forzati a liberarſi dal loro giogo, rouinandone la fortezza, cacciandone il preſidio, e tenendoſi contra lor natura a parte Franceſe: e benche poi dalle medeſim'arme imperiali foſſe la Città poi racquiſtata, la coſa andò nondimeno in modo, che ſenza profitto alcuno di Ceſare (come vole la Diuina Maeſtà) quello Stato peruenne in potere di chi meno gl'Imperiali haurebbono deſiderato. Quaſi nel medeſimo tempo il Duca Ottauio Farneſe hauendo con patienza tolerato la morte del Padre, e ſofferto di non hauer hauto il titolo, che deſideraua ſopra Parma, e Piacenza, ſupplicò l'Imperatore di non eſſer moleſtato in Parma, della qual gratia perdutane la ſperanza di conſeguire gli effetti, fù anch'egli, come i Saneſi coſtretto a gettarſi nella protettione di Francia, dal qual partito accreſciute alla parte Ceſarea di molte difficoltà, & datto ſoſpetto, che Ceſare non voleſſe con queſti preamboli farſi Signor d'Italia, finalmente non ſe n'acquiſtò altro, ſe non che dopo molte ſpeſe, e pericoli fù anche reſtituita Piacenza, non che gli foſſe turbata la poſſeſſione di Parma. Fece l'Imperatore Carlo Quinto prigione Franceſco Re di Francia, & ſopr'a i patti, & modi di liberarlo furon tenute diuerſe conſulte: e non mancò chi proponeſſe la parte della magnanimità, e della clemenza; ma mentre ſi preſta orecchio all'vtile, & vuolſi cauare dalla benignità della fortuna vn frutto maggiore di quello potea darſi, non ſe ne traſſe altro, che moltiplicatione di moleſtie, accreſcimenti d'odij, guerre immortali, e quello, che importò più, che ciaſcun'altra coſa vn'impedimento, & oppoſitione mirabile a non far progreſſo alcuno contro l'arme infedeli. Chi legge le hiſtorie de Greci vedrà, che dall'hauer Seleuco, oltre'l ſuo primo generoſo proponimento men trattato cortoſemente Demetrio, fatto ſuo prigione, che non ſe gli conueniua, non gliene riſultò molto beneficio, ma ben molta vergogna, per non hauer ſaputo vſar il dono della fortuna, laquale con quella vittoria era venuta a preſentargli vna belliſſima occaſione di gloria. Il contrario auuenne bene a Filippo Maria Duca di Milano, ilquale con hauer corteſemente liberato Alfonſo Re d'Aragona, ſuo prigione, oltre sì grande, & illuſtre riputatione s'acquiſtò vn'amico, il quale ſenz'alcun dubbio gli ſi moſtrò poi in ogni ſuo auuenimento prontiſſimo ſempre a por per lui lo Stato, e la vita. Laſci dunque il Sauio Principe tal'hor decorrere qualche coſa, & occorrendo alcuna amarezza con generoſo petto l'inghiottiſca per vietar pericoli maggiori. Dorni potendo donare: non potendo facciaſi liberale di quello che non può vendere. Coſì l'Imperatore Tiberio col non cimentare le forze, & autorità ſua contra Lentulo Getulico ſuo Capitano in Germania ſi liberò da mille pericoli, & conſeruoſſi amico con honor ſuo (concedendogli picciola parte delle coſe ſue) quello, che nemico gli haurebbe potuto apportare l'eſtrema perdita, e rouina del tutto.

Vacatione de gli Officij. V. *Officiali lor vacatione. Perpetuità de gli officij.*

Vacuatione. Vedi *Euacuare.*

Vallo. Vedi *Alloggiamento.*

VALORE.

IL valore è il primo ſcalino, per lo quale ſale il Principe alle virtù, e la porta, per la quale entra a drittura nel Tempio della gloria.

E' fiacco quel valore, che nella lingua fà pompa delle ſue prodezze. I metalli altì di ſuono, ſono più vili di prezzo.

Il valore ſenza il quale non ſi può mai copire impreſa di già ſi lieue ha fondato le prime monarchie.

Re-

Reſiſtente coſtantemente il valore a tutti gli accidenti che poſſono occorrere alla debolezza humana.

Andare nelle actioni militari alla cieca,& impetuoſamente, non è valore. Vi vanno coſi le beſtie,& i furioſi. Quello che la Natura fà proprio del valore ſi riuolge in temerità, ſe la ragione non vi mette la mano.

Il valore contiene tutte le virtù morali, non potendo eſſer valoroſo huomo,o donna ſenza virtù.

Il valore conſta di prudẽza,e di vigore d'animo, lequali due coſe vnite in vn'huomo producono operationi marauigliose, e per mantener gli Stati di molto maggior importanza è il valore, che la potenza: ilche proua Ariſtotile con l'eſempio de' Principi che gli acquiſtano, iquali rare volte, o non mai li perdono, come fanno i diſcendenti, che non hanno hereditato la virtù con la potenza de lor progenitori. Ma qui parlaremo ſolamente del valore, inquanto conſta d'ardire. Hor l'ardire procede dall'animo, parte del corpo, parte delle forze eſterne, delle quali a ſuo luogo. E ſe bene quel dell'animo è il principale, perche domina ſpeſſe volte alle infermità del corpo, e le regge, e le tiene in piedi; nondimeno per l'ordinario il corpo mal ſano, & mal compleſſionato atterra ancora l'animo. Onde è deſiderabile, che'l Principe ſia di perſona ben compoſta, e di compleſſione ſana & gagliarda: e ſi deue aiutare la natura con quell'arti, che conſeruano, & con quelle che accreſcono la ſanità. La conſerua la ſobrietà, e la moderatione ne i cibi, perche il vitio della gola, e l'vbriachezza, e l'ingordigia empiono il corpo di cattiui humori, e d'indigeſtioni, onde ne naſcono le podagre, e l'altre malattie, che rendono la vita de' Principi miſerabile, e non meno tediosa a loro, che a gli altri. Giouano anche per la conſeruatione della ſanità, e delle forze la continenza; perche la laſciuia sfrenata indeboliſce le beſtie, non che gli huomini, accelera la vecchiezza, debilita gli ſpiriti, relaſſa i nerui, oſcura la viſta, & apre mille vie alle podagre, alle goccie, alla morte. Si accreſcono poi le forze con l'eſercitio, e l'eſercitio deu'eſſer tale, che ſueglj, e deſti tutte le membra, quale è il giuoco della palla (comẽdato ſingolarmente da Galeno) e la caccia. Appartiene anche a queſto effetto, l'aſſuefarſi a diuerſe coſe contrarie, al freddo al caldo, alla vigilia, alla fame, alla ſete, all'acqua, al vino, & ad ogni varietà di vita, e di vitto; perche in queſto modo l'huomo aſſicura la ſanità, & corrobora le membra, & aſſoda la perſona, e il fà abile, e pronto ad ogni accidente, & ad ogni incontro. Perche ſi come il maneggio del Principe riceue infinita varietà di caſi, coſi conuiene che'l corpo incalliſca talmente, e ſi diſponga, che niuno incontro gli ſia nuouo, & arduo. Ma perche alle volte la debilità della natura vince ogni aiuto dell'arte (qualunque ſi ſia il corpo) è neceſſario, che l'animo almeno ſia pieno di vigore, e di ardire, e d'vna certa viuacità, che lo renda pronto a farſi incontro alle difficoltà, & a i pericoli. Deue finalmente vincere con la grandezza dell'animo i trauagli del corpo, di che ne diedero ſingolariſſimo eſempio Giulio Ceſare. (Vedi *Fortezza.*) Carlo Quinto nella guerra di Alemagna, doue fu bene era trauagliatiſſimo dalla podagra in modo tale, che non poteua tenere il piede in ſtaffa, e perciò lo ſoſteneua con vna faſcia di tela, nõdimeno ſtette tuttauia vn'inuernata, benche aſpriſſima in cãpagna tra le neui, e'l fango: ſoſtenne col vigore dell'animo il contrapeſo del corpo. I modi di tener l'animo ſueglìato, e deſto ſono tutti quelli, che aiutano la ſanità: che impediſcono la malinconia: ch'eccitano l'huomo a deſiderio d'honore, e di gloria: il diſcorrere delle virtù proprie d'vn Principe: e delle imprese de Capitani grandi: la lettione delle vite d'alcuni Imperatori, & perſonaggi d'alto valore: la converſatione d'huomini non meno arditi, che prudenti: la conſideratione finalmente dell'officio ſuo. Nel qual propoſito memorabile il detto di Veſpeſiano Imperatore, col quale nell'vltimo punto della vita mancando diſſe *Imperatorem ſtantem mori oportere.* Vedi *Fortezza virtù. Meriti. Magnanimo. Vnione congiungimento cagione de gli Stati.*

Valore ſe aiutato dalle lettere. vedi *Studio delle lettere.*

Vanagloria. Vedi *Gloria. Vantarſi.*

Vanità.

CHi s'inoltra in queſto pelago delle vanità del mondo, prima che vedere il porto ſi perde più facilmente ſe ſteſſo.

Gli animi forti, e generoſi non ſi laſciano gonfiare dalle vanità.

La vanità volentieri s'adomeſtica con le perſone di lettere. Vedi *Leggerezze.*

Vantaggio.

E' Vn gran vantaggio quando ſi ha a fare con perſone, ch'altro non ſanno fare, che morire.

E' Vn gran vantaggio il conoſcer le forze dello Stato, che l'huomo vuol'aſſalire, è parangonarle con le ſue.

Molto importa il conoſcere, e'l valerſi di quello, in che s'auãza il nemico. I Cartagineſi furono più volte vinti nell'Africa da Marco Regolo, per non conoſcere in qual parte delle lor forze vantaggiaſſero il nemico. Venne intanto di Grecia con alcune genti aſſoldate Santippo Lacedemone, e Cauagliero di grand'accorgimento: Coſtui inteſo, come, e doue foſſero ſtati i Cartagineſi uniti incominciò all'aperta dire, che le rotte paſſate erano procedute, non dal valor de Romani, ma dall'imprudẽza de Capitani loro, perche eſſendo ſuperiori di Caualleria, e d'Elefanti, haueuano combattuto, non in luogo piano, doue la Caualleria uale, ma ne' colli, e ne gli erti, doue la fanteria, & per conſeguenza i Romani haueuano vantaggio; Coſi hauendo egli mutato il modo della guerra, e trasferito da colli, a piani, diede una compita uittoria alli Cartagineſi. Nella ſeconda guerra punica Annibale conoſcendoſi ſuperiore a Romani di Caualleria, cercaua d'affrontarſi con eſſi loro nelle campagne aperte, e ui rẽſtò tante volte uincitore, quante i Romani hebbero ardire di azzuffarſi con lui. Ma Fabio Maſſimo accorgendoſi del diſauuantaggio non abbandonaua mai i monti, e i ſiti aſpri. I Turchi ſono ſtati in tante battaglie cõtra i Chriſtiani uittoriosi, non per altra cagione, che per lo vantaggio (ſtato comune a loro, & a tutti i Barbari) della Caualleria; perche abondando eſſi di quaſi infinita moltitudine de Caualli non hanno quante uolte ſi è combattuto in luoghi aperti dubbitato mai della uittoria: anzi ſenza combatterne altramente, che con tagliarne le ſtrade, e faccometterne le vettouaglie, o cõ impedirnele, e diſordinarne con impetuoſi aſſalti, & ſtracciarne con perpetue ſcorrerie, e ſcaramuccie, e finalmente col cingere da ogni parte n'hanno oppreſſi, e uinti. Non è coſa che maggiormente accreſca l'ardire, che'l vederſi ſuperiore a nemici in qualche coſa. E per ciò deue il prudente Capitano cercare il vantaggio, e valerſene. E'l vantaggio conſiſte, o nel numero, o nel valor de ſoldatio nell'arme, o nel ſito: o in altra coſa tale. Vantaggio grandiſſimo come ſi poſſa hauere da gli accidenti. Vedi *Accidente.*

Vantarſi.

IL Corno Eſopico uolendo oſtentare la bella uoce che non haueua, li laſciò cadere di bocca la formagella, laquale la Volpe accolſe, e ſe ne riſe.

Chi delle proprie imprese, ancorche grãdi ſi gloria, moſtra d'hauerle nõ per atto di uirtù, o generoſità di cuor ridotte a fine, ma per brama di gloria. Dà a conoſcere di commendarle, non perche le habbia fatte, ma hauerle fatte per magnificarle. Non ha biſogno la uirtù della tromba della lingua chi opera per farſi vedere, e rendere coſpicuo al mõdo, ma per ſe ſteſſa ſi ſcopre, e non può ſtar celata. Il godimento di eſſa non ha da dipendere da propri encomij, o dalla memoria, e cognitione altrui, ma dalla cõſolatione interna della coſcienza, che sà d'hauer col fauor diuino uirtuoſamente operato In ſomma quelli, che ſi gloriano delle coſe loro, moſtrano d'hauer operato a caſo, e di nõ ſaper goder i premij della uirtù. Germanico quel gran Capitano, mentre ereſſe il trofeo della ſua uittoria co'le ſpoglie, e co'l arme de popoli uinti, attribuì nell'inſcrittione la gloria del tutto alla fortuna di Tiberio, e di ſe ſteſſo non fece pur mentione: *An metu inuidiæ* (ſoggionge Tacito) *an vanus conſcientiam factis ſatis eſſe*, che è più probabile. Vedi *Giattanza.*

Il vantarsi è sempre vitio di viltà. Il vile coruo gracchia volontieri: l'Aquila non si sente, se non ne gli atti generosi. Argomentando Semiramide, che Scaurobarte Rè d'India fosse vile dalle vantatrici tue parole ella ridendo disse; Che non con le parole, ma si ben con la virtù il combatteua. Chi ricerca ben tutti gli auuenimenti de vantatori trouarà nelle loro miserie, e fatti la lor viltà. Varrone si vanta hormai di voler'imprigionar'Annibale, & ecco Annibale sepellisce lui. Api Rè d'Egitto si vantaua, che ne huomini, ne Gioue potrebbe lui priuar del Regno, & ecco Amasia lo priua del regno, e della vita. Eubone si vanta di voler prender la moglie del Rè de Lidi, & ecco Alessandro prende lui. Antonio si vanta di voler trapiantare, quasi fosse humil pianta Roma in Alessandria: ecco, a pena vede il nemico in battaglia, che fugge. Domitiano, che sempre ad ogni parola hebbe pronto il vanto, non seppe egli far'altro, che quasi aragno tendere le insidie alle mosche. Tomorco si vanta di voler carcerar Solimano, ma poi tagliato in pezzi fa fede, che'l vantarsi è viltà, nemica della vittoria. Tanto è segno di viltà il vantarsi, che huomini grandi per glorioſi fatti, tosto, che sono fatti vantatori, si sono insieme fatti vili. Pompeo per imprese vinte si può fra maggiori Capitani annouerare, ecco si vanta, alla percossa del piede di far scatorire eserciti, e non solamente si vede vilipeso in Roma, ma vinto in Farsaglia, & miserabile in Egitto. Conoscendo Focione la viltà de vantatori li raffimiglia al Cipresso, per essere egli alto di statura, ma inutile per non produrre frutti di sorte alcuna.

Vassalaggio.

NOn è il più infelice vassalaggio di quello, che si presta a Principi deboli, & impotenti, a quali da ogni picciolo cõtrasto può essere perturbata la quiete. Nõ è il più felice di quello, che si rende ad vn Principe potente, atto con la sua riputatione, & con la propria forza a pastorire & mantenere il riposo ne'suoi sudditi.

Vbidienza. vedi *Obedienza.*

Vbriachezza.

LO spirito occupato dal vino è simile a carri, c'hanno gettati i loro Carrattieri al basso, che vanno rentonnando, e qua, e là senz'ordine, non hauendo che ben li guidi. Cosi l'anima è molto offesa essendo turbato l'intelletto.

La violenza del vino occupa i sentimenti più viui della ragione, e tiraneggia la libertà dell'animo.

L'vbriachezza è atta a far scoprire qual si voglia segreto per grande che sia, come interuiene molte volte ne'conuiti. Salomone volle che gli Rè non beuessero vino. *Noli Regibus O Lamuel, noli Regibus dare vinum, quia nullum secretum est vbi regnat ebrietas*, hauendo quasi per natura il vino di far'appunto dimostrare quelle cose che douriano star'occulte: Onde Noè non così tosto hebbe beuuto il vino, che palesò quelle parti che si doueuano tener'occulte. Questa è vna ragione, perche gli Antichi dipingessero Bacco nudo, per farci, dico intẽdere, che'l vino scopre i segreti.

Assali Martin Lutero il Clero d'Alemagna per il ventre, come il Rinoceronte l'Elefante, & affilando il suo dente nella pietra del suo furore lo portò contra l'eccesso, e l'intemperanza che risultarono in danno notabilissimo delle persone; si son bẽ dopoi moderate, ma la violẽza è ancora in tal credito, che'l vitio non è più se non vn'vsanza. E come la carnalita tiene per la mano l'vbriachezza (non hauendo la galera di Venere per ben vogare bisogno d'altro, che di vino) si vede il concubinato così comune fra i Preti di questa natione, quanto i matrimonij in Grecia. Ve ne sono pochi per sobrij, & moderati che siano che beuino manco di Augusto al suo desinare, e molti ancora, che beuono più di Massimino. Non è punto di vergogna il tremar delle gambe, pur che si porti sempre saldo il ceruello. Se i Prelati, e i Religiosi medesimi si potessero correggere di questa sorte di eccessi sono in luogo d'vsar bene la spada della parola di Dio, e'l talento, della lor professione, hauendo in ogni canto di cõbattere contra i Settarij, che portano il ciglio alto, e la parola eleuata per tutta l'Alemagna. Non è cosa che tãto gli spaventi quanto la grandezza, & autorità de Prelati, che è tale, che oltre che di sette voci per l'elettione dell'Imperatore, eglino n'hanno tre, essendo la dignità Elettorale vnita a gli Arciuescoui di Magonza, Colonia, e Treueri, il temporale lor basta, per dar lor Corte, & seguito da Principe. Vedi *Vino. Comato.*

Quãto sia disdiceuole, tra gli Ecclesiastici in particolare l'vso di fare il brindisi, e di far berlinghini cõ mandar bicchieri in giro mẽtre si mangia, & sforzare vno a bere più di quello porta il bisogno, si può chiaro vedere da Sacri Canoni, ne quali con questa forma di parole è prohibito: *illum abusum penitus decernimus abolendum, quod in quibusdam partibus ad potus aequales suo modo se obligant potatores: & ille iudicio talium plus laudatur, qui plures inebriat, & calices secundiores exhaurit. Si quis autem super his se culpabilem exhibuerit, nisi (à Superiore commonitus) satisfecerit, ab officio, & beneficio suspendatur.*

Se de commessi errori, & de disordini seguiti da persone vbriache debba essere maggiore, o minor la pena, par che se ne parli con distintione; perche l'vbriachezza a caso, & di chi non è solito vbriacarsi si scusa; ma chi s'vbriaca volontariamente, & ne fa professione dourebbe patire a doppio la pena della sua colpa.

In vn Concilio fù determinato per auuertimento de Chierici: *ne poculum vltra vicem ad summum tertiam contingant*, Nel *Ius Ciuile* il testamento fatto da vn'vbriaco è nullo.

Vbriaco.

PEr imparare la sobrietà non v'è miglior maestro, che star'a vedere, quello, che fà vn'vbriaco. Gli Sciti non banchettarono mai senza qualche vbriaco, a fine che i giouani nel vedere quei loro atti si concij s astenessero dal souuerchio bere. Il vino oscurò le virtù di moltissimi. Androcida Filosofo, chiamò il vino potentissimo. Massinissa che fù sobrio, e continentissimo di ottantasei anni hebbe vn figliuolo, e di nouantadue vinse i Cartagineſi.

Vdire. Vedi *Orecchie. Ascoltare. Audienza.*

Vdito.

L'Entrata dell'anima è l'vdito. I buoni, ed i cattiui consigli non vi possono penetrare se non per quella. Quando le guardie di queste porte sono guadagnate si trionfa della Fortezza. Sarà Sauio chi chiuderà le orecchie: e fatta poco se le serrarà con cera: Vi vuole un turaccio più fermo di quello si dice fosse adoperato da Vlisse, & suoi compagni.

E l'udito sopra gli altri sensi di tal'eccellenza, che co'l officio suo si viene ad intendere il segreto del nostro cuore, e i più intimi pensieri dell'anima, che uestiti della uoce articulata posti nell'orecchio della persona con cui fauelliamo, conosce quello che niun'intelletto humano, ne Angelico può intendere.

E l'udito lo stromẽto ordinario per riceuere la luce diuina, è la notitia delle soprane uerità cõ l'altissimo dono della fede.

Tutti gli altri sensi ingannarono il Patriarcha Isaac, il solo udito gli disse la verità.

I Principi che non odono, per conseguenza non intendono: non intendendo non possono gouernare: non gouernando: nõ sono, ne ponn'esser Rè. Filippo di Macedonia per relatione di Plutarco passaggiando una uolta per suo diporto fù ricercato da una uecchiarella, che se gli presentò dell'audienza, ma scusandosi con dire che non haueua tempo, replicò ella: *proinde ne Rex esse velis.* Vedi *Audienza.*

Vecchiezza.

LA uecchiezza, laquale non uien mai sola non permette ad un'animo generoso intraprendere imprese lunghe, e laborose. Aggraua ella non meno l'animo de trauagli, e noie, che de anguori il corpo; e lo riduce in uno stato più lagrimeuole, che lagrimato.

Solo Iddio (scriue Sofocle) ha possanza di non inuecchiare. Tutte l'altre cose sono superate dal tempo.

La

La vecchiezza è assegnata per termine, che non si possa trapassare; ma non perche all'istesso conuenga tutti arriuarui.

La vecchiezza deue risoluere, e la giouentù eseguire. Vna ha la forza, e l'altro la prudenza.

La vecchiezza diuiene auara, quando non ha a che fare più de beni. Ella teme che la terra non le manchi sotto i piedi. Dimandato Simonide perche fosse egli nella sua vecchiezza si risparmioso; perche (diss'egli) Io amo meglio lasciar i miei beni dopo la morte a miei nemici, che hauer bisogno in mia vita del soccorso d'amici.

La maggior miseria che incontri la vita humana è la vecchiezza bisognosa.

La virtù e i buoni amici sono prontissimo, e certissimo viatico alla vecchiezza.

Tra i disagi, che seco apporta l'età inuecchiando non picciola parte è che i Vecchi quasi sono in dispregio e sbeffamento. Andato vno in Lacedemone, e vedendo l'honore che faceuano i giouani a i vecchi disse: In Isparta solo è buono l'inuecchiare.

Chi a i difetti naturali della vecchiezza accoppia il fetore della scelerata vita, rende la medesima insopportabile.

Incanutiscono anche le piante, mentre le lor frondi già fresche, & verdi s'imbiancano, & staccano: & anche a gli animali cadono i peli, & piume, e le rimettono; l'huomo se perde i capelli, & incalusce non li rimette: & s'incanutisce non li fa neri mai più: segno che le stagioni, che d'anno in anno si rinouano, possono nelle piante, e ne gli animali, quel che non possono nell'huomo, e non sò se per sciagura nostra, o per ventura.

La sesta età dell'huomo è chiamata vecchiezza, laquale in riguardo di quanto s'è detto nella distintione delle età comincia dal principio del quinquagesimo settimo anno, & finisce nel settuagesimo, & nella medesima la virtù, e le forze vengono a declinare. Isidoro chiama questo tempo grauità, ch'egli fa continouare fin a i settant'anni, & quello di sopra più, che noi chiamiamo decrepità, egli lo chiama Vecchiezza. Mà si come la diuisione delle età da noi già posta a suo luogo ne' limitati termini non può conuenire all'età de nostri primi Padri, sì del primo, come del secondo secolo, ne quali comunemente vissero tant'anni, quanti noi mesi, così considerata la breuità de nostri giorni parmi che dobbiamo seguire la più comune opinione, che chiama vecchiezza, quel tempo che scorre dopo li cinquanta sei anni, nella qual'età la prudenza è vn'ornamento conueneuole, & molto necessario, & ilquale gli antichi acquistauano con molto studio & esercitio per scienza, & esperiẽza; che perciò fia de vecchi officio il dar soccorso, & aiuto a i giouani, a gli amici, & alla Republica con la prudenza, & col consiglio. Romolo per questa causa, primo fondatore di Roma elesse cento de i più vecchi della Città, col consiglio de quali volle, ch'ella fosse gouernata, & retta, & da questi vecchi, che in Latino sono chiamati *Senes* è deriuato il nome *Senatus*, che è quanto a dire, Adunanza de Vecchi, che noi hora chiamiamo Consiglieri, o Senatori. Et ancorche in questi tempi malamente s'osserui la distributione de' tali carichi, nondimeno ella si deue particolarmente a vecchi, a quali appartiene gouernar la Città, & l'amministrar la giustitia, seruendo a i giouani di esempio, e di specchio, percioche non deuono all'hora riposare, ma come dice Cicerone, accrescer tanto gli esercitij dell'anima, quanto si vedono diminuire le forze del corpo, ricordandosi di quella memorabil risposta, che diede vn Lacedemone a chi ricercollo della cagione della barba lunga qual'egli portaua: col dire, a fine che vedendosi il pelo lungo & bianco si vergognasse di cõmettere cosa indegna di quella venerabile canitie. Diceua Epaminonda, che fin'all'età di trent'anni si poteua dire a gli huomini: Siate ben venuti, perche fin'all'hora pare che vẽgano ancora al mondo. Da trent'anni poi fin'a i cinquanta voleua che si dicesse: State in buon'hora, percioche vanno pian piano partendosi dal mondo. Et da i cinquanta fin'alla fine, douersi dire: Andate in buon'hora; perche vanno senza ritegno partendosi dal mondo. Vedi *Padre. Decrepita. Vecchio.*

Vecchio.

A I vecchi stà la morte alle spalle, a i giouani ne gli aguti. Nell'Occidente muore la luce.

I vecchi si compiaciono, e si dilettano più nella memoria delle cose passate, che nella speranza delle future, perche douendo eglino viuer poco, poco altresì sperano.

I vecchi appetiscono più l'vtile che l'honore, come quelli, che non potendo faticare, ne guadagnare temono d'hauere a stentare. I giouani per lo contrario potendo faticare appetiscono più l'honoreuole che l'vtile. Vedi *Padre. Lunghezza di parlare. Vecchiezza.*

Per consiglio è più stimata l'ombra del vecchio, che l'eloquenza del Giouane. Sen.

Se i giouani souente nascono con la pazzia, muoiono i vecchi con l'auaritia.

Quando la lucerna si oscura per mancamento d'oglio l'attizzamento dello stopino la fa più presto consumare.

A poco stoppino non si dè dar gran carica di seuo, perche può ben sfauillare, ma non far molto lume.

Come i raggi del Sole in occidente sono più dolci, e l'alito delle Cicogne del Nilo è più odorifero, quando sono vicine alla morte, così l'vltime attioni della veneranda vecchiezza sono più condite di soauità, e di perfettione.

Amoreggiare nella vecchiezza non è cosa impossibile, perche la Natura per rendere ciò verisimile fà nascere certi popoli canuti in giouentù, propria stagione de gli amori, che poi s'imbiondano nella vecchiezza in ciò simigliantissimi al giorno, che prima è canuto nell'Alba, e poi diuiene biondo con gli aurei raggi del Sole.

Essendo ne' vecchi passata l'estate deuon gl'istessi racorre i frutti, & leuar d'aia mentre vi e'l tempo, & se vi resta alquanto del giorno affrettarsi, e pigliar alloggiamento. Può essere, che s'hanno passato nel mare con pericolo il giorno, che la notte della morte li pigli in porto salui. Mentre il Cauagliero corre la carriera non si dee incolpare che'l cauallo porti le crine all'aria sparse. Arriuato al termine giusta cosa è che si racconci.

Vedendo vno, Alessio Poeta malageuolmente caminare per esser molto vecchio gli dimandò quel che facesse. Rispose egli: Muoio a passo a passo; significando che i vecchi non viuono, ma muoiono lentamente.

Fortunato colui, che nella sommità di cinquant'anni perde la vita. Per tutto quello viue di più và sempre a basso, non caminando; ma torneggiando, sdrucciolando, cadendo: Diceua Augusto Imperatore che dopo cinquant'anni l'huomo che viue per ogni modo douea morire. Sin'a quell'età dura il colmo della felicità humana. Tutto quello che si viue di più si passa in infermità, in morte de' figliuoli, in perdita di roba, in difetto d'amici, in eccitamenti di liti, in pagaméti de' debiti, & in altri infiniti trauagli, che senza dubbio più giouarebbe a occhi serrati sperare nella sepoltura, che tenendoli aperti confidare nella vita presente. Sono gli Dei (diceua Marco Aurelio) crudeli in ammazzare i giouani, ma pietosi in leuar dal mondo i vecchi.

Sono i vecchi facili ad essere aggirati dalle donne. Augusto fatto vecchio si lasciò da Liuia sua moglie indurre a priuare Agrippa Postumo, & lasciar Successore Tiberio Nerone nell'Imperio. Salomone ridotto alla vecchiezza si lasciò aggirare di maniera dalle sue concubine, che perfidamente abbandonando il culto del vero Dio, drizzò statue, altari, e Tempij a gli Idoli. La ragione è perche in tal età manca per la debolezza la virtù da poter resistere a gli allettamenti feminili, da quali in giouentù con maggior vigore si poterono guardare. Così il Caietano: *Quamuis mulieres tunc̃a fuerint Salomoni iuueni, non tamen diuerterunt a iuuentute ad cultum Deorum, sed in senectute paulatim emollitus est animus eius: crescente amore, & deficiente virtute.*

Nelle historie dell'Indie si legge, che al tempo del Rè Giouanni di Portugallo terzo di questo nome fù trouato da i Portughesi in India tra i Gangariti vn'huomo di età di trecento trentacinque anni ilquale i vecchi del paese parte di veduta, e parte di vdita affermauano che gli erano due o tre volte caduti i denti, & che sempre gli haueua rimessi; & che la barba anc'ella essendogli incanutita gli era a poco a poco tornata nera.

Vedere.

IL Sauio Padre ha vista alle volte di non vedere alcuni falli de' figli: perche sotto vna volta che sia il freno alla vergogna non castigata, non vi è poi riparo da ritenerli.

Tra l'vdire vna cosa, e leggerla rappresentata v'è grandis-

ſima differenza. Di qui naſce, che vno c'habbia letto aſſai, e poi ſe n'vada pe'l mondo troua gran ſuario, tra le coſe lette prima, & poi vedute. E buona regola il dar più credito a chi ha veduto aſſai, & letto poco, che per lo contrario, a chi ha veduto poco, & letto aſſaiſſimo. Vedi *Occhi*.

La viſta ſtanca nella bellezza de gli altri colori, ſi ſolleua nel nero.

Non è più diffetto nell'huomo, che ne gli altri animali lo ſcemamento della viſta nell'inuecchiarſi; perche come dice Ariſtotile la viſta è potenza organica, cioè dipendente dalla materia dell'occhio; ne può egli operare ſe non conforme alla diſpoſitione che hà. Ma perche nell'huomo quãdo inuecchia tutti gli ſtromenti ſi debilitano, e più di tutti l'occhio, come di più delicata materia compoſto; perciò quanto più creſce l'eta, tanto più ſcema la viſta per colpa dello ſtromento, che diuentando ottuſo và di continuo perdendo virtù, e vigore. Attribuì di ciò la cagione il medeſimo Ariſtotile alla membrana eſteriore dicendo: *Homines natu tam grandes obtuſius vident; oculi nãque ſenum tunica dura, ſimulque rugoſa teguntur*; Ma ogni ragione conuince, che anche le parti di dentro ſi debilitino, moſtrando l'eſperienza, che gli occhi de'vecchi ſi fanno più concaui, e perdono quella viuezza, e pienezza, c'haueuano in giouentù.

Vedoua.

LA morte del marito non rompe l'amore d'vna caſta moglie.

L'Imperatrice Barbara moglie di Sigiſmondo Imperatore, venendoli detto dopo la morte del marito; Ch'ella douеſſe imitare la tortorella: Se bisogna (riſpoſe ella) imitar le beſtie, perche più toſto la tortorella, che la colomba, ouer'la paſſare?

Non è punto vſcire dal propoſito il far qui anche mentione delle Vedoue, & del maritaggio loro. E cosa certa, che quelle, che ſono già ſtate coſtumate alle voglie del primo marito, ſono per lo più difficili da cangiare; ſopra che alcuni allegano l'eſempio di Timoteo Sonatore eccellente di flauto del ſuo tẽpo, c'haueua queſt'vſanza, quando prendeua alcun diſcepolo di dimandargli: ſe haueua alcun principio di ſonare, & s'egli ne haueua voleua la metà di più del pagamento, che non prendeua da quelli che non ſapeuano coſa alcuna. Chilone vno de Sauij della Grecia diſſe eſſer ben folle colei, ch'eſſendoſi ſalua ta cõ faticoſo nuoto da perigliolo naufragio, ſi metteua di nuouo in mare, come ſe la fortuna non haueſſe poſſanza ſopra tutte le barche. Martia Gentildonna Romana vedoua, dimandata perche non ſi rimaritaua, eſſendo ch'ella era ricca, & ancora nel fiore della ſua giouentù: perche (riſpoſe ella) io non poſſo trouar huomo, che non iſtimi più la mia facoltà, che la perſona. La medeſima ragione fece, che Vicende, Regina di Ruſſia ſi gettò nell'acqua per vendicarſi di quelli, che le faceuano guerra per hauerla in moglie, non hauendola potuto hauer d'accordo: ſapendo ella bene, che la ricercauano per lo ſuo Regno, e non già per amore che le portaſſero. L'Androgine di Platone inſegna, che le ſeconde nozze non ſi ponno giammai appropriare. In queſto non ſapreſſimo prendere miglior conſiglio di quello di San Paolo, alqual io mando per la riſolutione di queſto punto. Ma l'eſperienza ne inſegna giornalmente le infinite diſgratie, querele, litigi, & rouine delle caſe, che naſcono da tali maritaggi, per le donationi, & auuantaggi, che mendicano volentieri quelli che giouani ſpoſano le vedoue, lequali obliando ogni obligo di natura non guardano di arricchire gli ſtrani de beni de'loro propri figliuoli. Valeria Romana può ſeruire alle vedoue per eſempio memorabile, laquale diſſe, che ſuo marito era morto per gli altri, ma che per lei viueua eternamente. Scriue Gieronimo il Maſſimo vn'hiſtoria ben'al tutto contraria a queſta; affermando egli hauer ueduto in Roma una donna uedoua, di uentidue mariti, laquale non contenta di queſti paſsò ad iſpoſarſi col uigeſimo terzo, che riportò uittoria di lei ſopraui uendole; onde ne fù come uittorioſo coronato di lauro da Romani, & accompagnò il funerale della moglie con una palma in mano. Racconta di più l'iſteſſo, che un'altra donna uedoua hauẽdoſi preſo un picciolo bambino a fine per amor di Dio di nutrirlo, & di alleuarlo, ſi congiuſe con lui, nell'età ſua di diec'anni, & contra l'ordine di natura ſe n'ingrauidò, coſi diſponendo Dio per diſcoprire la rabbioſa libidine di quella donna. A queſte tali vedoue faranno molto più honoreuoli le ſeconde, terze, & quarte nozze, che la uedouità iſteſſa. Vedi *Piangere i mariti*.

Veleno.

IL ueleno richiede le mani de'famigliari.

Il ueleno è il più ſegreto trucimano della morte de'Grãdi.

Vliſſe non s'addormentò al canto delle Sirene. Chi gouerna non prenda ſonno all'armonia delle felicità.

Diſcorrono gli più dotti Fiſici della natura de'ueleni, non per attoſicar'il mondo, ma perche meglio loro ſi ſappiano addattar gli antidoti.

Quaſi tutti quelli che col mezo del ueleno hanno leuata la uita a Grandi, nel tempo della lor morte ſi ſono trouati lontani: Coſi fece Piſone dopo hauer auuelenato Germanico: Coſi Lodouico Sforza, ſapendo che'l Nipote auuelenato non iſtarebbe molto a morire, non ſi uolle ritrouar in Milano, ma andò a Piacenza dal Rè di Francia. Non è coſa che più faccia credere Tiberio autore del ueleno dato ad Auguſto per mano di Liuia ſua madre, che l'eſſerſi egli apunto ritrouato lontano da Roma nel punto della ſua morte. La cagione perche uſino queſto, può eſſere, accioche l'uolgo meno ſoſperti, che eſſi habbiano parte in tali accidenti.

L'accorto Fiſico ſuol cauar dalle uipere l'antidotto contra i ueleni.

Leggeſi d'alcune caſſette de ueleni ritrouate nelle ſtanze di Caio Imperatore dopo la ſua morte, che fatte gettare in mare da Claudio ſuo ſucceſſore uccifero una grandiſſima quantità de peſci, iquali rigettati al lido, non molto dopo col puzzo loro infettarono l'aria, & appeſtarono il paeſe d'intorno.

Fra le morti uiolenti quella del ueneno è la più deteſtabile, percioche in tal maniera le perſone più care, e di più pregio ſono rapite alle Republiche: e'l ueneno entra, e ſi meſcola più ageuolmente ne'uaſi d'oro, che di terra. Non u'è antidotto, che ſia di maggior uirtù contra il ueneno, che la conditione priuata, che non teme che l'auaritia intraprenda ſopra li ſuoi bene, ne l'inuidij ſopra le ſue dignità. E'egualmente uero (ſcriue Plinio) che il cuore di coloro, che morono di ueleno, o di male Cardiaco non ſi conſuma al fuoco.

Scriue un'autor graue, che ogni animal uelenoſo porta ſeco il rimedio da curarlo: & che non ui è pianta, od altro miſto, che eſſendo ueleno non habbia uicino a ſe il rimedio contra il ſuo morbo. Hanno detto alcuni, che in Malta, & in altri luoghi, & Iſole non ſi trouino animali uelenoſi: altri dicono eſſerui ueneno aſſai, ma eſſerui anche il rimedio, che è l'iſteſſa terra, od altro, atto a curar quel ueleno.

Trouaſi in Oriente una pianta, di cui le radici, che guardano a Ponente ſono uelenoſiſſime, & quelle uolte a Leuante ſono ottimo rimedio a quel ueleno.

L'albero Taſſo è ſimile all'Abete, che ui dorme ſotto mentre fiorisce more in poche hore: chi ui mangia s'inferma: chi beue in tazza fatta di quel legno ſi auelena, onde il toſſico è detto dal taſſo. Il ſuo ſuco nondimeno uale aſſai cõtra al morſo della uipera, come ſi può uedere preſſo Suetonio in Claudio. E ſe bene Plinio, e Dioſcoride dicono, che non è buono in medicina alcuna, può ſtare cõ tutto ciò, che accompagnato gioui; Poiche ſecondo il parere di alcuni, duoi ueleni poſti inſieme s'ammazzano l'un l'altro fra di loro, o non nuocono, come leggiamo in Auſonio Gallo di quella donna, che per auuelenare più ſicuramente il marito meſcolò argento uiuo nel toſſico, & datogli non l'uccife.

Velo velame.

I Romani nel far ſagrificio per due ragioni dice Plutarco ſi uelauano il capo, l'una per dimoſtrare con tal'atto maggior ſommiſſione ed humiltà: l'altra per non eſſere nella ſteſſa attione, che tutto l'animo richiede dalla uedura di qualche coſa ſiniſtra frastornati, *ne animus à ſacris averteretur*. Coſi molto prima anche Enea mentre ſagrificaua, hauendo inteſo che paſſaua Diomede ſi coperſe il capo, per nõ ſi conturbare dall'aſpetto del nemico. Ne'ſagrificij però di Saturno i medeſimi Romani non ſi copriuano, perche Saturno preſſo di loro era l'iſteſſo che'l tempo, e'l Tempo è ſcopritor d'ogni coſa, e padre della

verità.

verità, onde non gli conuiene occultar cosa alcuna. Non lo si coprinano parimente sagrificando ad Hercole, ed all'Honore; perche il primo come Semideo solamente l'honorauano, onde anche sedeuanti nel mangiar le carni sacrificategli, doue a gli altri per maggior riuerèza si stauano in piedi, quantunque Macrobio dica, che ciò faceuano per non si pareggiare a quell'Idolo, ilquale era figurato col capo coperto. Ma l'honore essendo splendore e luce di gloria, che ogn'vno desidera di godere, disauueneuole cosa sarebbe stata il cõparirgli auanti co'la faccia coperta. E però anche hoggidì si costuma di scoprirsi il capo, quando s'incontrano le persone di merito in segno d'honore.

Leggesi che Sabina Poppea quella, che per la sua rara bellezza fù poscia Imperatrice non compariua in publico se non cõ la faccia meza coperta da vn velo per non satiare la cupidigia de gli amanti, o perche meglio stata cosi. *Rarus in publicum egressus, atque velata parte oris, ne satiaret aspectum, vel quia sic decebat* disse Tacito. La legge di Macometto vieta alle donne giouani l'andare con la faccia scoperta: e queste sono le sue parole. Le donne honorate si coprano il viso, e tutte quelle parti, che possono prouocare a lussuria, e tenganti nette, e monde celando a tutti gli altri il petto, il collo, i piedi, e ogn'altra bellezza loro fuor che a mariti, a figliuoli, a parenti, e a cui, perciochè cosa ben fatta. Il Tiraquello tiene che l'vso di coprir la faccia sia antico non pure dell'Arabe donne, ma anche delle Persiane, e Calcedonesi, e delle maritate di Sparta. D'onde potiamo dire che la legge di Macometto fosse più tosto vn'ampliare l'vso vecchio in quelle parti, che nuoua introduttione. Le donne di Spagna costumano anch'esse d'andare hoggidì con la faccia velata. Vedi *Mondo muliebre*.

Vena.

NOn è da aprirsi la vena prima d'hauer apparecchiata la fascia per fermar'il sangue. Vedi *Sangue*.

Venalità.

GLi honori che si possono ricuperare col danaro non sono più honori, perche la venalità si può far cadere sopra testa del tutto indegna. E'vn gran disordine, quando gli di lor possessori non possono dire d'esserne obligati alle virtù, ancorche ne riceuano de'belli, e viui splendori, ma reputano li medesimi cose ordinarie, potendoli hauere quando lor piace col danaro. La gloria è il solo amor de gli animi grandi. Cesare haurebbe sputato nel viso a chi gli hauesse presentato dell'oro. Egli moriua di voglia d'vn ramo d'alloro. La fortuna può impouerire le maggiori case della Christianità, ma l'honore che ritengono da loro antichi dura per sempre, & è loro più caro d'ogn'altra cosa. Non si vede alcun Principe ridotto a tal necessità, che anteponga i danari all'honore: Et il Rè non ha troppo gran potere in vn reame, nel quale egli ottiene il tutto col danaro.

Vendetta.

DAlle grandi ingiurie nascono le gran vendette.

La pratica del mondo ha fatto vedere, che'l ferro homicida non ha rispettato le Corone d'oro, & che sono caduti bene spesso gli Scettri sotto la forza della vendetta.

Il desiderio della vendetta non lascia sentire quei rossori, che soura la faccia sparge la modestia. L'Elefante incontra la morte per vendicarsi del nemico.

Molti pentando di vendicarsi delle ingiurie passate si sono precipitati in nuoue miserie, & in vn perpetuo flusso d'errori, e di calamità.

Sono per natura più pronti gli huomini a vẽdicar le riceute ingiurie, di quello che siano dispositi ad incontrare i debiti, perche la gratitudine sempre ne par pesante, & la vendetta ne rassembra vtile. Quando il beneficato conosce, o teme di nõ poter mostrarsi grato con viui effetti d'amore verso chi largamente lo fauorì, stima quell'obligatione vn grauissimo peso, e però mal volentieri vede il suo benefattore, percioche la vista di lui maggiormente l'aggraua; Ma la cognitione, & la reminiscenza delle riceute offese sprona la volontà nostra a vendicarle, & rappresenta molto facile, vile, e necessaria quella deliberatione, che per auuentura riuscirà difficile, dannosa & incerta.

Grandissima vendetta è mostrare di potersi vendicare.

Bisogna prima assicurarsi, che vendicare.

Gli animi generosi si stimano assai vendicati in far conoscer di potersi vendicare.

Cosa più dolce al gusto non è stimata della vendetta: Costi ciò che vuole, è vna viuanda, che s'inghiottisce senza masticare. Vedi *Collera*.

La vendetta è cieca. Ella non ha rispetto ne alla santità de luoghi ne alla riuerenza delle cose.

La vendetta va perpetuando le ingiurie, e le rende hereditarie, Strano uiamento de gli huomini. Che gioua, come se fossimo nati per viuere eternamente protestare con minaccie i suoi sdegni, e dissipare questa breuissima nostra vita?

Il carro della vendetta ha quattro ruote. La crudeltà: L'impatienza: L'audacia: E la sfacciataggine.

La vendetta non lascia di correre, ancorche ella altrimente non apparisca. Plutarco la parangona co i fiumi che scorrono sotto terra per qualche spatio di paese, & appresso discoprono la lor piena più impetuosa.

La vendetta è sempre ingegnosa prendendo l'occasione di sodisfar l'offesa.

Il fiero desiderio di vendetta fà che l'huomo si cõtenta d'abbrucciarsi per mettere in cenere il suo nemico: e'l suo contento è simile a quello di vn tal meschino, che vedendo dalla proua, ou'egli era affisso, che la fortuna sommergeua la poppa, dou'era il suo nemico, gridò che moriua felice, poiche haueua veduto il suo nemico morto.

Hanno i Principi spiriti di vendetta più terribili, e violenti, che le persone priuate.

Ancorche al tempo di Socrate, e di Platone gli Hebrei hauessero quello indulto di portar odio a lor nemici, permesso loro dalla maestà diuina per la natural durezza de loro cuori, nõ fù però mai di ciascuno di essi ne gradito, ne sottoscritto; Anzi co i detti loro, & propri scritti impugnarono sempre questa diuina permissione, & dissero, che nõ fosse in modo alcuno mai lecito a vendicarsi. Questa (disse Socrate) nõ è cosa giusta l'offendere alcuno, ancorche ne hauesse ingiuriato; perche non deue giammai l'huomo da bene far male: Et è molto meglio l'essere ingiuriato, che ingiuriare. E'proprio delle persone illustri (scriue Cicerone) e da magnanimi cuori, il disprezzar le ingiurie, che sono fatte da huomini conosciuti per tristi, da quali è anche disbonor esser lodati. Il Cinico affermò, che per saluar'vn'huomo, & farlo fortunato gli cõueniua hauere de buoni amici, ouero de nemici: a fine gli vni con le buone, & saggie riprẽsioni, & gli altri con gli oltraggi lo ritrassero dal mal fare. Et chi considera il giouamẽto, che da colui può venire, che di sua propria volontà, & senz'occasione si mostra nemico, tãto lontano sia che gli porti odio, che più tosto gli resti douuto & obligato. Et che cosi sia nõ è questa vna bella proprietà del nemico, il farmi vergogna più del vitio cõmesso innanzi lui, che non haurei innãzi a gli amici? Non teniamo noi forse il nostro nemico per ispia, & emulatore della nostra vita? Se in noi regna qualche imperfettione, chi è quello, che più liberamẽte ne lo faccia conoscere, e ne la rimproueri di colui, che n'odia, come quello, che nõ sarà mai lento a publicarla? Chiama per questa ragione Plutarco il nemico vn maestro, che ne insegna per niẽte, & da cui potiamo imparare quello, che molto ne può giouare, & che pũto non sappiamo. Non ha dubbio alcuno che l'effetto della più cõpiuta virtù di tutte, & la più generosa è di sopportare cõ modestia gli oltraggi de nostri nemici; che ciò, anche si conosce dalla medesima difficoltà, ch'altri vuol, che sia in questa heroica attione, poiche appũto nelle cose difficili consiste la virtù. Et se quella, ch'è men famigliare a tutti gli huomini, & che più s'accosta alla diuinità, per esser più difficile, è anche più degna del magnanimo, che tutte l'altre, in quale potremo noi mostrar questo segno meglio, che nella virtù della sofferẽza? Quãto comune in tutti, e tin ne gli animali si vede questa forza di naturale istinto di vẽdetta, tanto più è da stimare la toleranza, cõ la quale può l'huomo generoso opprimere si violenta passione: & col titolo di clemente farsi proprio, quello, ch'altresì proprio è della diuinità. Dell'istesso pensiero fù anche il magno Alessandro, quando disse: che maggior cuore fora necessario all'huomo ingiuriato per perdonare al suo nemico, che per vendicarsi di lui, ouero leuarlo di vita. E se questo affermò il maggior

Monarca della terra,chi potrà in contrario dire chi ſi ſia de noſtri tempi? E gran virtù (dice Epitteto) il non offendere colui dal quale tu ſei ſtato ingiuriato: e'l perdonare a chi puoi nuocere. Heroica forte di vendetta è perdonare al vinto: onde il ſaggio Pittaco hauendo in ſuo potere l'inimico lo laſciò ſenza modeſtia andare, perche miglior foſſe il perdono, com'egli diceua,che la vendetta, eſſendo l'vno proprio dell'huomo generoſo,l'altro di crudel fiera. Et il moral Seneca: Se colui (dice) che t'ha ingiuriato è più debole di te,perdonaa lui:& s'è più potente,perdona a te medeſimo:perche colui,che tiene l'ira contra del ſuo nemico,commette due offeſe: prima offende ſe ſteſſo, perdendo nel deliberar la vendetta il ripoſo del corpo, e la tranquillità dell'animo,oue conſiſte il bene,e la felicità noſtra; dipoi offende il nemico iſteſſo, inaſprendolo maggiormente, pungendolo,& irritandolo. Sanno gli eſperti Medici cauar da i ſerpi venenoſi,& da altre coſe mortifere i rimedij, per la conſeruatione della vita:E noi dobbiamo cauar bene (non la vita, ch'è nella ſola poſſanza, e giuſtitia di Dio) dalle maledicenze, & offeſe de noſtri nemici:La maggior vendetta, e più ſegnalata vittoria è il ſuperarli in bontà,in magnanimità, & in tutte le virtuoſe operationi:da queſte eſſi vinti ſi confeſſaranno.Colui che tolſe l'impreſa d'ammazzar Tolomeo Rè di Teſſaglia, nel colpirlo il ferì di due tagli in vna apoſtema, che lo teneua in continuo pericolo di morte, e pentando d'ammazzarlo lo reſe alla vita liberando lo dall'apoſtema: coſi le ingiurie de'noſtri nemici,che ne vengono per maleuolenza a fine di offenderne, ne faranno circoſpetti nell'errare, & ſolleciti nel correggere i difetti,a quali con altri mezi non haureſſimo poſto cura: e finalmente diuerremo migliori di prima. Vedi *Patienza. Perdonare. Manſuetudine. Ingiurie. Crudeltà.*

Vendicatiuo. Vedi *Precipitoſo.*

Venetia. Vedi *Libertà Neceſſità cauſa d'acquiſti. Segretezza. Fattione ſua origine.*

Vento.

I Venti ſono inuiſibili, ma quelli che ſoffiano per congregar nuuoli ſono riconoſciuti,& ſi sà d'onde procedono.

I venti occulti fanno più male,che quelli,che battono a porta aperta.

Il vento è eſalatione della terra,che ſi diffonde per l'aria.

Il vento ancorche nato in terra,regna nondimeno in mare, & iui con maggior impeto ſfoga l'ira ſua.

I venti impetuoſi ch'eſcono dalle nuuole, ſopraueuendo la pioggia ceſſano: *Quia aqua* (dice Ariſtotile) *infrigidat ſiccam exalationem.*

Ventre. vedi *Aſtinẽza. Lußuria. Gola.*

Vergine.

LE Vergini ſono ſtate ſino da Gentili, & da tutti i popoli hauute ſempre in grã veneratione,e come coſa ſacra guardate, & honorate.

La cagione per laquale non volle l'Angelo dell'Apocaliſſe laſciarſi da Giouanni Euangeliſta adorare fù perche egli era vergine.

Sono gli huomini,o donne vergini quaſi creature diuine,& come tali ponno operar coſe marauigliоſe.

La Verginità fa i poſſeſſori ſimili a gli Angeli; e nella loro purità, come in proprio tempio ſi compiace inhabitare lo Spirito diuino.

Deuono le Donzelle in publico ſempre comparir velate. Il velo dice Tertuliano è l'elmetto delle Vergini:lo ſcudo contra il dardo delle tentationi:l'armatura dell'honeſtà: il baſtione, & il riparo della verecondia.

Deuono le vergini eſſer ſobrie nel viuere, pouere nel veſtire,honeſte nel parlare,modeſte nell'andare. Il parlar lor prudente, modeſto, e raro:non abondante tanto d'eloquenza, quanto di roſſore. Coſi il mio Gran Gieronimo.

Tuzia Veſtale per eſſer vergine portò l'acqua al tempio con il criuello. E Claudia pur Veſtale ſolo per eſſer vergine, tirò col proprio cinto quella naue al lido,che non poteo tante migliaia d'huomini.

Verginità.

LA Verginità è l'oro,la viduità l'argẽto: la verginità è il Sole nel mezo giorno,quando è più lucente,la viduità è l'aurora: La virginità è vn'Imperio, la viduità vna Signoria: La virginità ſtà nella ſolidità della terra, ne teme di fortuna alcuna,la viduità ſtà nel porto.

Lo Splendore della virginità non tolera alcun neo, ne alcuna macchia. Toſto ſparisce,come quel del fonte,s'entro il medeſimo ſi getti alcuna pietra di ſuperbia,vanagloria, diſoluttione,o d'altra imprudenza.

Comandò Pitagora a ſua figlia,che non ſi maritaſſe, ma che a Dio donaſſe la ſua verginità.

Vergogna.

CHi ha dato bando alla vergogna, ſi vergogna di ricordarſela.

I riſpetti mondani trasfigurano la vergogna,& rendono veramente vergognoſi coloro,che ſi vergognano. La vergogna ha per fine il non far male,non l'aſtenerſi dal bene.

La vergogna & il roſſore ſi loda ne'giouani,come contraſegno, che diſpiaccia loro il vitio; e ſi danna ne'vecchi, come quelli, che parono tuttauia ſottopoſti a paſſioni, & inclinationi degne di caſtigo,e di biaſimo.

La vergogna di confeſſarſi colpeuole, fà che tal volta l'huomo s'oſtini in approuare quei difetti,ch'egli biaſima in altri.

Non è vergogna,troppo tardi imparare quei che lungamente s'è ignorato.

La vergogna può eſſer di coſe mal fatte & è buon ſegno, & può eſſere di coſe non cattiue, ma dannoſe, come vergognarſi di eſſer pouero: di non hauer gradi, o d'honori nella Republica, o d'altre coſe ſimili, che poſſono auuenire ſenza colpa.

La vergogna è vna ſpetie di paſſione naturale, che in ogni età par eſſer propria alla femina, & al maſchio ſin ch'è nella pueritia, & che eſce dalla feminea delicatezza. Non è queſta paſſione virtù da ſe,o vitio,ma molto di queſto,e di quella può hauere quantunque ſiano contrarij,il che è coſa meraugliоſa: e di qui è che i Filoſofi danno vna vergogna virtuoſa, & vn'altra vitioſa.

Fingono i Poeti,che guadagnata, che s'hebbe a correre Vliſſe Penelope,nel condurla come ſua moglie a caſa, Icaro di lei Padre dopo hauerli vn gran pezzo accompagnati, pregaſſe il ſuo genero Vliſſe,a ritornare ad habitare in Lacedemonia, & non potendo impetrarlo da lui, ſi daſſe a pregar la figlia con inſtanza grandiſſima,perſuadendola a non abbandonarlo. Ma la figlia(cõcedendole Vliſſe, che faceſſe ciò che più le piaceſſe, o ritornare al Padre indietro,o andarſene con lui auanti) copertaſi la faccia con vn velo, & ſtandoſene nel coſpetto del padre ſenza far parola,& piegare da vna parte, e dall'altra, conobbe il padre la volonta della figlia,& inſieme la ſua modeſtia, onde datale licenza d'andarſene col marito, conſacrò nell'iſteſſo luogo vna Statua alla vergogna.

Deue in ogni tempo ſempre chi ſi ſia vergognarſi di commettere coſe indegne,ma all'hora principalmente che ſi troua in autorità,& che è ſuperiore. Chi non ha queſta vergogna, moſtrandoſi a tutti inferiore di virtù, ſi moſtra per conſeguẽza indegno d'hauer l'officio,& di reggere ſudditi. La vergogna non è ella già virtù, ma tuttauia della virtù è quaſi Aurora: e di rado ſi troua,che chi ſi vergogna di commettere errori, non diuenga virtuoſo. Et però è grauiſſimo errore il far perdere intorno a i vitij la vergogna a i giouani; laqual verità conoſciuta da Diogene, quando vidde vn fanciullo tutto di vergogna arroſſito, diſſegli: *Confide fili, hunſmodi eſt virtutis color.* Quand'altro non ſi guadagni da coſi fatta vergogna, queſto vien pur almeno, che'l vergognoſo s'ingegna di naſcondere i propri vitij, e naſcondendoli, altri non offende col ſuo mal'eſempio: non è odiato, ma rimerito.

Vergogna virtuosa.

LA vergogna è il vero colore della virtù: *erubuit salua res est*, disse quel vecchio Tarentino.

La vergogna è la guardia del decoro, & la madre dell'honesto.

La vergogna delle cose disoneste ha gran forza nell'huomo. Ella partorisce nell'huomo il buon consiglio: rende sì medesimo amabile, & gli acquista autorità presso di tutti. Esiodo la chiama albergo della giustitia.

La vergogna procede dalla temperanza, & è vna custodia, che guarda così bene la virtù, che serue d'vtile, & d'ornamento grandissimo a chi la possiede. Pare ella per verità vna certa passione all'anima, per generare vn non sò che di timore d'esser ripreso, o biasimato, ma la Ragione così bene la cura, e libera da coral timore col render la atta, e pronta al decente, & all'honesto, che anche alle occasioni, che contra di questi tal'hora si presentano ella piglia forza, e vigore di fare, e dire liberamente in contrario. L'honesta vergogna, & rispetto (dice Quintiliano) sono padre, & madre d'ogni buon consiglio: veri guardiani del debito: maestri dell'Innocenza: grati a suoi più prossimi: ben riceuti da gli Stranieri: in ogni luogo, & in tutti i tempi mostrandosi con faccia amabile. L'honesta vergogna, moderatrice delle concupiscenze (scriue Cicerone) ne acquista vna stabile, e ferma autorità presso di tutti. Questa è quella che Socrate chiamò decoro dell'adolescenza. Io non spero (dice Seneca) maggior bene da vn giouane, che di vederlo arrossire, quando pecca; & colui che arrossisse, dice Menandro, non è priuo di buona natura, che però questo pudore, & questa vergogna è da nodrire, perciochè fin tanto ch'ella durerà nello Spirito d'alcuno, se ne potrà hauer buona speranza. Molti si sono sottomessi per solo timore di vergogna, sopra i quali ne la ragione, ne i tormenti haueuano hauti forza. L'huomo tristo non ha punto di vergogna. Il pudore (disse vn Antico) è fratello della continenza, compagno della pudicitia, & in compagnia sua è più sicura la castità. La colpa è diminuita per lo pudore, come per la contentione si accresce: & la vergogna addolcisse il giudice, l'impudenza l'irrita. Colui che si sente toccar sù'l viuo, & riprendere con parole pungenti ne si risente, o scalda, con mostrare almeno in faccia rossore di vergogna, come suole ogni persona ben nata, ma resta immobile, & se ne ride, & beffa, questo certo rende sicuro testimonio di pessima natura, & mostra esser'habituato nel mal fare chiunque non ha vergogna. E cosa naturale a gli huomini (disse Diodoro Atteniese) il peccare: e non fù giammai sì rigorosa legge, che sia stata del tutto inuiolabile; ne per nuoua giunta di pene, ne di minacciate punitioni si sono affatto potuti tirar gli huomini da i vitij: per trattenersi dal mal fare, & discacciar da noi le occasioni, non v'è più certo rimedio del tener l'anima impressa del timor della vergogna, & d'vn'infamia perpetua, che inseparabilmente sempre accompagna ogni impura attione. Essendo vna volta mosso ragionamento nel cõsiglio de sette Sauij sopra'l più felice gouerno Democratico, oue ciascuno tiene eguale autorità, Cleobulo in questo proposito affermò, che quella Città al parer suo fosse meglio di tutte l'altre gouernata, della quale i Cittadini più hauessero temuti, la vergogna, e l'disonore, che la legge. Fecero sempre capital grandissimo le ben fondate Republiche della vergogna stimandola l'vnico & vero freno d'ogni sorte di vitio. Scriue Aulio Gelio, che fra i Romani era vietato ad ogni giouane, l'entrare in casa di donna publica senza tener la faccia coperta; & s'era chi ofasse vscirne scoperto ne veniua così castigato, come s'hauesse commesso qualche sforzato adulterio. I Persi instituiuano di tal modo la giouentù, che nõ le permetteuano atto alcuno, o parola disonesta: & era condannato a morte colui, che si fosse lasciato veder nudo da vn'altro, stimando le minime cose inciuili fatte in presenza altrui mancamenti notabili. I Parti ne' conuiti che faceuano non permetteuano mai, che venissero le loro donne, per dubbio che'l vino loro facesse dire, o fare cose disoneste. Ipocratide incontrando vn giouanetto, che per trouarsi in compagnia d'vn vitioso s'arrossì di subito: Figlio (gli disse il Sauio) con coloro ti bisogna andare, che non ti facciano punto arrossire; habbi nondimeno buona speranza perche ti puoi anche ramuedere. Racconta Plutarco vn'historia assai notabile della forza dell'honesto pudore delle figlie de' Milesij, lequali essendo diuenute frenetiche, & sorprese da tal perturbatione d'animo, che senza che si vedesse loro alcuna causa apparente spuntaua in tutte vna subita voglia di morire, & vn furioso appetito d'impiccarsi, come già haueuano fatte molte di esse. Non si trouò mai riparo alla miserabilissima frenesia loro per lagrime, ne per ammonitioni de Padri, & madri: ne per carezze, minaccie, stratagemi, o qual si fosse altra inuentione d'amici; fin che per parer d'vn Sauio Cittadino si publicò vn'Editto: Che s'accadesse, che alcuna di esse per l'auuenire si perdesse in tal modo, fosse portata nuda al la vista di ciascuno per la publica piazza: & nõ così tosto fù approuato l'editto dal cõsiglio, che fermò del tutto il furore di queste meschine, & fece lor fuggire ogni voglia di morire: Et potè la forza in esse più d'vna imaginaria vergogna, che non poterono tant'altri sicogitati modi, ne il dolore, ne l'istessa morte, che sono i due più horribili accidenti, che comunemente sian temuti da gli huomini.

Vergogna vitiosa.

QVanto che tra l'altre cose, che ponno rendere la vita dell'huomo felice è compresa la vergogna virtuosa (per ritener'ella il medesimo da gli atti disonesti) tanto la vergogna vitiosa rende la vita dell'istesso infelice, e lo precipita con infamia in ogni sorte di abbominatione. Questa vergogna pur'anch'essa genera timore di esser ripreso, e biasimato, ma tal timore è imprudente, pazzo, & pernicioso, per ritirar'egli gli huomini da gli atti virtuosi, anzi per indurli al male, in pregiudicio nõ solo di loro stessi, ma di tutto vn popolo, e di vno Stato, massime se tali vergognosi saranno persone publiche, come Gouernatori, Giudici, Magistrati, Principi. Colui (dice Seneca) non è idoneo alla Filosofia, che non vale a disprezzar così fatta vergogna, per laquale tralasciando di ben fare, pensando fuggire vn biasimo, che in se è leggerissimo, da in vna aperta nota d'infamia, e insieme mostra la pusillanimità, e codardia del suo cuore. Se non vale rifiutare vn bicchier di vino, che vn'amico suo famigliare inuitandolo a bere gli presenta, come resisterà egli ad vna preghiera, che è come vn comandamento: ouero, come ribatterà l'importunità, e richiesta di tutto vn popolo, che non sia giusta, e ragioneuole? S'haurà egli vergogna di leuarsi d'auãti a vn Ciarlatore: Se loderà a guisa di adulatore, che chi si sia, perche venga lodato dalla moltitudine, contra l'opinione, e parer suo: O temerà in dimostrare il suo picciol fallo ad vn'amico suo, come si opporrà egli magnanimamente a i detrattori della verità, & a i difensori della menzogna constituiti in dignità? O come oserà egli di riprendere arditamente i notabili errori, che si commettono nell'amministratione d'vn magistrato, & gouerno ciuile, o politico? Questo assai bene ha voluto insegnar Zenone, che incontrando vno de suoi famigliari, che solo pensoso passeggiaua, gli dimandò la cagione: Io sono qui (rispos'egli) per vn'amico, che mi richiede a testimoniare il falso per lui: Come (replicò Zenone) sei tu sì stolto, che vedendo costui non hauer temenza, o vergogna in pregarti di cose inique, non habbi cuore di rifiutarlo per cose giuste, & ragioneuoli? Pericle essendo da vn'amico richiesto a giurare per lui in giudicio il falso; rispose; Io sono amico a gli amici fino a gli altari. Senofane chiamato in vn conuito codardo, per non voler giuocar'a dadi, rispose senza temere di esser tenuto mal creato: io sono veramente codardo, e timido nelle cose disoneste. Ma oltre simili pernicioti effetti questa vitiosa vergogna confonde anche tal'hora per il lungo habito talmẽte i sensi de gli huomini, che gli fà sprezzare la cura di quello, che cõcerne il ben proprio, e la vita istessa. Dione huomo dotato di grandissime perfettioni, & che liberò da Tiranni la patria, e Città di Siracusa, ancorche fosse auuisato che Calippe, ilquale egli stimaua suo amico, l'attendesse in aguato per farlo morire, non lasciò d'andare oue da lui fù inuitato, dicendo ch'egli haueua più caro perdere la vita, che d'esser costretto a diffidarsi, & guardarsi altretanto da suoi amici, come da gli inimici: & vi fù tolto di vita. Il simile anche auuenne ad Antipatro, essendo inuitato da Demetrio a cena. Et parmi che Giulio Cesare ancora sia in qualche modo stato causa della sua disgratia, perciochè hauendo molti auuertimenti, & pretagi della sua morte, non curò alcuna di queste cose, come ne fanno fede le parole, ch'egli hebbe la sera auanti cenando in casa di M. Lepido:

perche

perche essendo nata disputa fra i consultati, qual sorte di morte fosse la migliore, egli disse esser quella, che manco si aspetta. Et molti riferiscono, che seguito la mattina seguente contra di lui l'effetto, follegli ritrouata in mano la scrittura, che distintamente l'auuisaua della congiura.

Vergogna e timore.

LA vergogna e'l timore sono le due anchore che fermano la veloce fuga dell'appetito sensuale, perche non scorra a vele piene per l'ampio mare dell'empietà mondane. Stirpate quelle *Omnia patent omnibus.*

Veridico.

IL vero è vn contrapunto, che sona molto bene nelle orecchie di Dio: piace alla Natura, ch'è veritiera, & non sà dir bugie, ne menzogne. E però vero, che nel dire la verità, s'ha da osseruar modo e misura: & da metterui li con le circostanze necessarie.

Il Principe, che più al vino de gli altri rappresenta la maestà diuina, deu'anche sopra tutti esser veridico, & osseruatore di quello che promette di modo che acquisti più fede alla semplice sua parola, che non il pretta al giuramento de gli altri; douendo essere come vn'oracolo Troppo si pregiudicarebbe alla di lui dignità, quando cadesse in simil'altro concetto alle genti, o che non gli fosse creduto, se non giurasse. Se altrui promette, la tua fede deu'esser sacrata, & inuiolabile, essendo il fondamento, & l'appoggio della giustitia, sopra della quale gli Stati de grandi sono fondati. Teopompo Rè di Sparta venendo ricercato da vn suo famigliare, come potesse sicuramente vivere Rè conseruare il suo Regno, rispose: Dando libertà a tutti gli amici di dirgli il vero.

Verisimile.

IL verisimile è il maggior nemico c'habbia il vero. Chi vuol persuadere vna bugia vi ritrae per dentro la verita, e non l'impossibilita. Non vi è bugia dannosa al paro di quella che rassimiglia più la verità. Molte propositioni verisimili par che concludano vn vero necessario, e molti antecedenti veri hanno forza souente d'inferire anche presso gli auueduti vna conclusione falsa. Ma la verità è, che mille instanti non sono buoni a far vna differenza di tempo: ne mille punti vna linea; ne mille verisimili vna verità.

Verità.

IL vero è vn liquore preciosissimo: non si lascia calpestar dall'acque della falsità, che non le galleggi.

E stata in ogni tempo tanto odiosa la verità a gli Rè, che per farla intendere a *Baldassar* ha bisognato vna mano dal Cielo miracolosa.

La verità è figliuola primogenita della luce.

La verità non iscusa l'imprudenza.

La verità è tanto potente che sottomette tutti gli artificij, e stratagemi de gli accusatori.

E'impossibile di trouare la verità nelle lingue nemiche. Il miele per dolce che sia punge vna bocca vlcerata da passione; e di maledicenza.

La verità non ha che vna faccia, e non può stare fra tante sette & opinioni contrarie.

E'attione tutta regia la difesa, e protettione della verità.

Bisogna contentarsi della verità de'successi, non innalzare i suoi pensieri dentro il cielo de'segreti occulti.

Lo splendore della verità appare dall'oppositione del suo cõtrario: e le ombre fanno risaltare viui i colori. Gli esempi hanno maggior forza che i precetti. Da codardi vengono instruiti i coraggiosi: i bugiardi fanno riconoscere gli huomini veraci. Chi ti distorna dal vitio s'incontra nella virtù. Timenia metteua insieme i buoni, e i cattiui sonatori di flauto, affinche la diuersità del lor suono fosse vna lettione per imitare gli vni, & abbandonare gli altri, e che'l parangone ne facesse la differẽza

La compiacenza è tanto comune a Principi, che bisogna bẽ hauer l'animo religioso, per non desiderar più di compiacer loro con l'adulatione, che d'esser loro grato con la verità. Non v'è cosa tanto rara nelle Corti, quanto la semplice verità. Ella se v'entra, non v'entra che furtiuamente, & ben'inuiluppata. Il Principe è molto obligato ad vn suo fedele seruitore, che gliela dica con ardire, e cõ discretione: e per essere ben seruito dourebbe destinar de gli honori, e delle ricompense alla verità, che gli fosse detta, in cosa massimamente dubbia, & importante, e che'l tacerla sarebbe pregiudiciale.

La verità è, & sara sempre eternamente vittoriosa. Essa è immutabile: e come l'oro, e'l vetro non si possono conuertire in altra sostanza; perche l'vno è l'vltima opera del Sole, e l'altra del fuoco, così ella che è ferma, come l'oro, e chiara come il vetro può fondersi nel fuoco della calunnia; può ben'essere pesta, & trita dalla menzogna, ma la sua essenza non può alterarsi. Al dispetto dell'inferno, fabro della maledicẽza, e di tutti i Cerberi, che contra della medesima abbaiano, haurà ella la gloria, e trionfarà.

Il primo capo delle miserie de'Grandi è, che la verità lor vien mascherata, & accommodata co'loro humori.

La sola verità fra tutte le cose è tanto priuilegiata, che non è signoreggiata dal tempo, ma del medesimo ella trionfa. Et è più facile che'l Cielo, e la terra perisano, ch'ella vacilli, o manchi in parte alcuna.

La verità non ha bisogno d'ornamenti, ne di copia di parole, essendo semplice, e nuda.

Figurauano gli Antichi la verità accompagnata dall'amore, e dall'honore: e la frode in mezo all'odio, & al dispregio.

La verità considerata in vniuersale, altro non è che vna conformità delle cose a suoi proprij. Questa trouandosi nelle cose medesime, come passione notissima dell'ente, e che ciascuna cosa vera si chiami, inquanto è alla diuina Idea, da cui riceue tutt'il suo essere pienamente conforme; e la relatione di tal cõformità, che assomiglia le cose alla diuina Idea, è la ragione formale, per cui veri sono tutti gli enti creati. In altro sentimento la verità si prende, in quanto essendo nel Conoscente, e spetialmente nell'intelletto, significa la conformità della facoltà conoscente con l'oggetto conosciuto. Dunque la cagione della verità non è nella potenza conoscente (come sciocamente sentì Protagora, quando all'hora disse, esser veri gli oggetti, quando erano nel modo che da noi venivano conosciuti) ma nell'oggetto. Et in questo è la nostra cognitione differente dalla diuina Idea; che si come le cose per esser vere deuono imitar l'esemplare, che di loro è nell'intelletto diuino, da cui hanno l'essere; così all'incontro perche sia vera la nostra cognitione, esser deue conforme con li nostri oggetti. Quindi si trae la dichiaratione del detto di Platone nel Teeteto, in cui l'intelletto dopo l'acquisto della cognitione rassomigliasi ad vna pittura; perche proprio è della pittura ritrarre al viuo l'esemplare, che proponesi ad imitare.

Per non commouere i Grandi a sdegno col parlar troppo libero, o con la souerchia seuerità, si deuono con molto accorgimento correggere, & far capaci della verità. Non si hà però giammai co i medesimi a venire a questo di adularli in modo tale che lodi qualche riprensibile operatione. Sempre dalla bocca deue vscire il vero; ma questo vero si dee dire con ogni grata maniera, & più con la ragione, che con la riprensione. Solone fù estremamente odiato da Creso, per lasciarsi tirar dalla vaghezza di dire troppo seueramente la verità. Per la qual cosa Esopo si mosse a riprenderlo con dire: che bisogna tacere co i Principi, o col loro parlare conformarsi. I Principi che possono sopra tutti gli huomini, che sono nello Stato loro tutto quello, che vogliono, non si deuono irritare. Anasarco fù il più tormentato huomo, che si trappia fra gli antichi per trapassare i termini della modestia nel parlare contra Nicocreonte. Menedemo, che procedè co'l ardimento istesso, anche costui corse la fortuna istessa. Dispiaceua a Clistene, che Alessandro si facesse adorare in Persia: poteua con destri modi farlo accorgere, che l'adoratione non si conuiene a gli huomini, e con gratioso tratto da quello allontanarlo, ma egli per far troppo del seuero Filosofo, aspramente riprendendolo fù fatto morire. Arato l'istesso guadagnò da Filippo per volerlo impertinentemente contrattarlo nell'acquisto del Peloponesso.

Grand'ingiustitia era quella di Tiberio, ilquale facendo per

la

la ſua crudeltà gli huomini,timidi,e vili, quando poi vſciua dal Senato ſi meraviglliaua delle adulationi de'Senatori. Si dolgono i Principi, che non è detta loro la verità, non ſi accorgendo gl'infelici,che tengono modi tali,che non è potuta eſſer lor'detta per molta voglia,ch'altri habbia di dirla. Giulio Agreſte eſſendo ſoldato pratico, e valoroſo eſorta il ſuo Imperatore Vitellio,nella guerra c'haueua con Veſpeſiano a portarſi virtuoſamente,percioche foſs'anche a tempo di poter vincere,nõ che reſiſtere all'inimico. Et accorgendoſi,che Vitellio mal volentieri vdiua i felici progreſſi di Veſpeſiano ſi proferì anch'egli d'andar'a vedere in perſona, com'era paſſata la preſa di Cremona: E tornato,e riferito come appunto la coſa era ſucceduta, e Vitellio brauandolo, che foſſe ſtato corrotto riſpoſegli di queſto modo:Poiche con gran proua, o Imperatore conuien ti faccia fede della verità, ne più di mia vita, o di mia morte ti poſſi dare,m'ingegnarò in ogni modo di darti ſegno,che tu mel creda:e dalla ſua preſenza partitoſi, con l'vccideſi da ſe ſteſſo gli ſece toccar con mano,che non l'haueua ingannato. Serſe dimandò Demarato,ſe i Greci haurebbeno hauti ardire di aſpettarlo,e di venir ſeco alle mani; E Damarato hauendogli detto il vero,fù di ſubito dal medeſimo ſchernito,e burlato:non oſtãte,che prima gli haueſſe ricercato,ſe voleua,che diceſſe il vero o nò. Chi ſarà dunque colui, che s'arriſchi di dir'il vero a Principi,ſapendo d'hauerne a riportar morte,o vergogna: Nó tempre ſi può hauer Achille, ch'entri per maleuadore per chi lo proferiſce,come entrò egli,quando promeſſe a Calcante, che l'haurebbe difeſo da qualunque haueſſe voluto offenderlo, pur che nõ haueſſe temuto di dire il vero, e di apportargli la cagione,onde naſcea la peſte,che gli affligeua l'eſercito Greco.

I Romani ſtimauano Saturno eſſer'il Dio, & il Padre della verità,e gli ſacrificauano con la teſta ſcoperta, per moſtrare non vi eſſere coſa alcuna che gli ſia naſcoſta.

Vermi. Vedi *Veſtimenti.*

Veſcouo.

L'Officio de Veſcoui è tale,che alle ſpalle anche de gli Angeli peſarebbe,quando lor foſſe impoſto.

Non erano i Veſcouati altre volte,che vna immenſa fatica, & vna certa ſtrada a i tormẽti, e al martirio. Per altro in quei tempi non ſi rinunciauano,che per ritirarſi, o ne i Claustri, o ne gli Eremi.

Vi furono de ſecoli, ne quali ſi teneua più toſto per pena, che per premio, l'eſſer cauato da Claustri, e da gli Eremi per eſſer fatti Veſcoui.Niuno per ſauio,& atto ch'egli ſia (dice Nazianzeno) di buona voglia ſott'entra al Veſcouato,vedendoſi à pericoli,e i precipitij propoſti auanti gli occhi.

Anticamente ſi radunauano i popoli intieri,e a voce commune di tutti nominauano per Veſcouo quello che al parere di tutti era più a propoſito,e più degno della Catedra Epiſcopale. E quello ſi teneua per più ſicuro; perche moralmente parlãdo, non pare verſimile che vn'huomo ſolo poteſſe ingannar tanti,ne trar dalla ſua i voti di tutti, ſenza hauer parti che meritaſſero cotal contento. Da ſi fatte nominationi vſcirono Santiſſimi huomini,gli Ambroſi, i Gregori, i Chriſoſtomi, i Nicolai,& altri dottiſſimi,e grauiſſimi Perſonaggi.Queſta maniera di promotione fu poi alcuni anni appreſſo ridotta, come più certa a Capitolari delle Chieſe Catedrali. Ma come che nelle coſe humane è pochiſſima fermezza, la diſcordia popolare fece,che per maggior quiete della Republica, e per conceſſione de'Sommi Pontefici ſi riduceſſero tali nominationi a gli Rè. E non ſenza ragione, perche come le perſone Reali, ſono molto Superiori, e non hanno riſpetto alle humane negotiationi (le quali ſogliono mutare gli animi de'particolari) è aſſai più ſicura la nomination, che paſſa per le mani loro (eſſendo come Rè, & Principi del Popolo illuminati da Dio, accioche facciano in quello più accertato giudicio, ſe non demeritano cotal luce) che per le mani d'altri,quali ſi ſiano inferiori.

Veſtimenti.

IL veſtire honoreuolmente ha del magnifico: troppo curiosamente ha dell'effeminato.

Sotto la pompa, e ſtrafoggi de veſtimenti ſuol il Demonio far guerra aperta contra la caſtità, e rapire l'honore d'vna donna, di cui la vita ſenza di quello è vna vita che non ha corpo: corpo ſenz'anima: anima ſenza ſpirito: ſpirito ſenza ſoffio,ſoffio ſenz'aria.

Sono i veſtimenti, e'l modo di veſtire le feneſtre dell'animo. Sant'Ambroſio. *Ipſa corporis ſpecies ſimulacrum eſt mentis,& figura probitatis.*

Si racchiudono i bigatti col proprio filo nella lor galetta, o bozzolo forte per non vedere la gloria loro tanto auuilita, mentre, ch'ogni vil'artegiano vuol veſtir di ſeta.

I veſtimenti ne gli animali ſono molto ſicuri ſegni della lor natura:ne gli huomini del loro ceruello; perche ſi come quella veſtì gli vnì,coſi quello veſte gli altri.Ogni prouincia ha la ſua differenza de veſtimenti, perche ha la ſua differenza di ceruello:quella che non ha veſtito proprio, non ha principe proprio. Eſclamò forte contra queſta con parole minaccieuoli vn Profeta,quando diſſe:Guai a voi,ch'andate veſtiti di veſte foraſtiera. Par quaſi ſicuro ſegno,ſe non hanno queſti tali vno ſtraniero per Signore,che lo bramino. Il mantello del Cauallo moſtra doue inclina il ſuo humore,e nell'huomo il ſuo amore.

Chi ha bisogno di lana ſanguinata, o di ricamo di Frigia per iſchermirſi dal freddo, nell'animo più che nelle membra tiene il gelo.

Le giouani Vergini hanno qualche apparente ſcuſa d'adornar il corpo,& con le veſti,& con i liti per trouarſi marito, & le maritate per conſeruarſi:ma e l'une, e l'altre ſono in errore grande: quelle perche pentano ingannare il preteſo marito cõ la falſa apparenza del dipinto volto:& queſte moſtrando la lor falſa & malitioſa volontà; percioche ſe ſi adornaſſero per piacer al marito,farebbono ciò mentre ſtanno in caſa,e non quãdo uanno fuori:doue per lo contrario in caſa uanno negligenti, e nell'uſcir fuori s'abbigliano con mille uanità: onde ne appare, che ciò è più ordinato al piacer altrui,che dal marito.Ma le uedoue, che ſcuſa ponno pretendere, perche priuate del marito ſi ueſtono di lutto,& l'habito che fù trouato per moſtrar dolor del morto, l'acconciano in guiſa, che pare uogliano dar ſegno del piacer de uiui?

Dioniſio Tiranno hauendo mandato in dono alcune belliſſime veſti alle figliuole di Liſandro Capitano di Sparta, gliele rimandò in dietro con dire, che temeua molto, che in tali veſti le figliuole non haueſſero maggiormente moſtrata la lor bruttezza.

Se gli Efori della Spartana Republica andaſſero hora, come già coſtumauano,riuedendo le veſtimenta: E ſe Leonida Aio del gran Macedone viſitaſſe di tempo in tempo le Guardarobe,non ſtimarebbe l'animo coſi nudo di virtù, mentre il corpo nelle pompe,e nel luſſo tanto indegnamente trionfa.

Fallaci ſono i giudicij de gli huomini,che ſtimano poueretto tal'uno, che fra le ſue nudità ſe ne uà da tutte le cure libero, e ſciolto;e chiamano felice quell'altro, che geme ſuperbo ſotto il peſo de gli ori, e di quelle porpore, che prima di lui veſtiuano una pecora. Gli huomini uanno miſurati a peſo,non a canna. Non è il migliore quello,ch'è il meglio veſtito. Non è ſempre il più forte quel deſtriero ch'è il meglio bardato. O quante uolte s'è trouato in un foſſo un Coloſſo, che in mezo ad un teatro ha poſcia ſtancate le uiſte,e le fauelle.

Leggeſi d'Aleſſandro magno che non tantoſto cominciò ueſtire alla Perſiana, che ſi giuocò la beneuolenza di tutti i ſuoi. L'iſteſſo auuenne ſecondo alcuni a Carlo Caluo,che uenuto a noia a Franceſi Baroni, perche ueſtiua all'uſo di Dalmatia, e portaua tal'hora la Corona,fù a loro ſuggeſtione fatto auuelenare da Sedeſchia ſuo Medico.

Veſtimenti lor origine.

NOi habbiamo l'uſo di molte coſe,e di veſtimenti in particolare, che non ſappiamo l'origine per mancamento di ſcrittori. Queſta età noſtra ha introdotto nel veſtire un luſſo, che gli antichi non haurebbono mai manco ſognato. Veſtiuano eſſi di materia più groſſa a noi incognita, e chi non haueua veſti di corame,o di pelli d'animali,uſaua lino,& lana. L'inuẽtione del lanificio fù coſi rara & in tanta ſtima, che Minerua, benche nata dal capo di Gioue,ne conteſe con Aracne,& ſeco ſdegnata ruppe il ſuo lauoro. L'artificio di far le veſti di lana, e

di

di bombagio fù inuentato da certi popoli dell'Asia, chiamati Seri: che hora è il regno di Cambahi, e non la China, come crede il Cardano, iquali raccoglieuano le piume, o lane più molli de gli alberi, e bagnate nell'acqua, ne cauauano filo sottilissimo, e con quelli tessеuano vna sorte di tela chiamata bisso, ch'era candida, e molle. Quindi Seneca offeso che quella meritasse nome di veste, non difendendo il corpo ne dall'aria, ne dalla vergogna, diceua che le donne vestite di quella sorte di vesti pareuano più nude che vestite. La terza sorte di vesti è quella di Seta; che dalli vermi, o bigatti il caua, iquali a guisa di ragni fanno fili sottilissimi. Della sua inuentione non si troua memoria presso gli historici innanzi la guerra ciuile. Si racconta di Giulio Cesare, che ornò il teatro de panni di seta in segno d'vna gran pompa, e magnificenza. Nelle historie Romane si scriue di Eliogabalo Imperatore, che fosse il primo a vestirsi di seta. Ne sapressimo, che l'vso della seta fosse stato in Oriente, se non fossero stati due Monaci, come si vede nelle historie Greche, che in tempo dell'Imperatore Giustiniano portarono dall'Indie la semenza di quella nella Grecia. E dalle historie de gl'Imperatori Germani si hà, che dalla Grecia fù portata in Italia, e poi in Francia. La fatica intorno a questa, rispetto all'vtile non è molta. Basta vn solo per cogliere le foglie da nutrire i vermi per vn'oncia, il che possono far le donne, & i fanciulli. Non hà a che fare con le fatiche dell'agricoltura: nè si fa con perdita di tempo, oltre che non è sottoposta all'inclemenza dell'aria, come le biade che sono per gli campi. Questa in vero è vna gran marauiglia, benche non vi si pensi, poiche per la benignità, e dispositione dell'onnipotente Iddio, quegli animaletti priui di sangue, di carne, d'ossa, e vene, di nerui, arterie, e viscere, de denti, ongie, pelle, occhi, e orecchie fanno nel termine di quaranta giorni, quello che vien negato all'industria humana nello spacio d'altri tant'anni. Di questa materia se ne fanno ornamenti per le case, e per le Chiese: da Medici si compone il medicamento da lor chiamato *Alchermes* di molto giouamento a diuersi mali; ma in particolar all'humor malinconico. Vedi *Seta*, *Lusso*.

Vettouaglie.

DElle fattioni militari si come il vettouagliare vna fortezza oppressa è delle più difficili, così è delle più lodeuoli. L'astutia non può più che la forza.

E'debito della prouidenza de Grandi, e de'loro Capitani di tener gli eserciti muniti, nó meno di vettouaglie, che d'arme: e perciò quando i Principi mandano militie ad occupar paesi lontani, non solo deuono hauer di monitioni copiose le squadre, ma subitamente far occupar de nemici vna, o due piazze, & quelle (ben presidiate prima) tenerle per ridotto, & conserua de grani, legumi, aceto, carni, & pesci salati per sostentamento di esse; vedendosi per esperienza, che più facilmente con la penuria de Viuieri, che col ferro si distrugono i soldati.

Delle cose militari il saperli prouedere di vettouaglie, è di tanta importanza, che coloro, iquali hanno superato il nemico cõ la fame, sono stati di maggior lode degni, che quelli che l'hanno superato col ferro; percioche quanto meno s'arrischia all'arbitrio della fortuna, & men si mette del sangue de suoi tanto la gloria è maggiore. Con quanta fortuna, virtù, e valore hebbe Alessandro in questo particolare de'Viuieri (scriue Liuio) non mise mai il piede auanti alli Romani, che sempre furono prouidissimi. Fra gli altri errori, che Pero commesse nel gouerno d'Armenia, questo fù, che non solo egli non si diede alcun pensiero di far prouisione di vettouaglie, ma hauendone acquistato da nemici, lasciò mal'andar la preda: onde è tenuto per buono auuertimento dar a ciascuno la sua contingente portione; perche naturalmente guarda meglio ciascuno il proprio, che'l comune. Così scriue Liuio, che fecero gli huomini di Casilino. Così pur tra i Romani si partiua il grano, & dauasene a ciascun soldato per tanti giorni secondo i bisogni; percioche portauano con essi loro gl'istromenti da far il pane; della qual distributione de'grani si leggono molti esempi. Vtile auertimento è, che i soldati in modo si portino, ch'altri s'habbiano volentieri a prender cura di proueder'a lor bisogni, non che ad vsar con loro istessi auaritia, e scarsezza: & questo si dice non senza fondamento, poiche bene spesso quei che prouedono sono stracciati, e strusciati. Fra i buoni auuisi che possa hauer vn Capitano in vna guerra, che sia per durar qualche tempo, è cercar di hauer in quello Stato oue egli entra vna Città commoda per esser proueduto di Viuieri. Questa consideratione spinse Scipione in Ispagna a procurar d'occupar Cartagena, granaro de nemici. Spinse Annibale a cercar d'hauer in Italia Napoli. Cesare insignorirsi di Gonso. In certi casi non si sdegnano, e gli huomini d'arme, e i Cauaglieri di condur quel grano che poteuano su le groppe de loro caualli, che fù modo tenuto anche da Pompeo. E leggesi, ch'anche i Cauaglieri Romani portassero il grano nelle valigie. E bene, se i viaggi onde s'hanno a portar i grani sono lunghi hauer di mano in mano in certi determinati luoghi magazini per ageuolar le vitture, cõpartendo a più Città il carico di condurgli, oltre l'acconciar le strade per facilitar le condotte. Paol'Emiglio eletto Capitano per la guerra di Macedonia, fra le prime cose che mette in consideratione alli padri, si che douessero hauer riguardo alle preparationi de'Viuieri, & per quale strada hauessero gli medesimi a incaminare, per mare, o per terra. Il precetto militare: che non lasci luogo inimico dietro le spalle, in gran parte da questa cagione ha tratto l'origine. Ne lascia Cesare da auuertire per la medesima cagione, che non si debba vscire da gli alloggiamẽti innanzi la stagione atta a guerreggiare, per non dare nelle difficoltà, ouero impossibilità delle condotte de grani, stando la malageuolezza delle strade, e i pericoli de mali passi. Coloro finalmente, iquali con arte militare spogliando i nemici de Viuieri gli acquistano a se medesimi, & in questo modo senza combattere conducano a fine le battaglie, meritamente si possono chiamar gran Capitani. Tale fu Giulio Cesare in Ispagna contra Petreio, & Afranio, a quali hauendo leuato con gli Viuieri ogni speranza di soccorso, senza por mano alla spada diè fine alla battaglia. Et ciò fù vna delle più gloriose imprese, che facesse mai in tutte le guerre, o ciuili, o forestiere.

Vgualità. vedi *Egualità*.

Via. vedi *Strada*.

Viaggio.

NOn v'è il più dolce soggiorno di quello della propria casa. Coloro che stimano felici quei viandanti, che di Prouincia in Prouincia passano, rassembrano coloro (dice Plutarco) che giudicano le stelle erranti più felici che le fisse.

Vn'huomo nato, come diceua Anassagora per vedere il Sole, che da per tutto può esser veduto, mostrandosi in ciascuno clima, si fa vergogna di attaccarsi ad vn canto di terra, La patria (dicea Pompeo) è da per tutto oue si viue libero.

Molti non potendo comportare che'l ripolo trionfi della loro riputatione, fanno viaggi fuori delle patrie loro. Et questo in vero è il più nobile pensiero di vn gran cuore, di andare a guerreggiare sopra a i teatri forastieri, & informarsi delle diuersità de'popoli, e nationi, a fine di perfettionare il giudicio, & acquistare esperienza; non per vana curiosità (che fa stimare alli viandanti le cose per la lontananza, ancorche non siano ne così rare, ne così squisite, come quelle che si sono lasciate dopò le spalle) ma per acquistare col mezo di molte osseruationi vna generale cognitione di tutto.

I viaggi aiutano molto bene a formare, & a fortificare il giudicio. Et questo più volte inculca Gieronimo il Massimo, non solo per l'intelligenza delle lettere, ma per il gouerno de gli Stati, parlando egli per proua istessa, essendo nelle lettere stato quell'huomo, & lume della Chiesa di Dio, che tutti sanno, e nel gouerno politico con la carica di Auditor generale della medesima Chiesa per ispacio di tre anni in Roma quell'huomo di Stato che altroue habbiamo notato. Dunque quelli che vogliono essere impiegati ne gli affari importanti, bisogna c'habbiano veduto le Prouincie straniere, e particolarmente le vicine che possono esser nemiche. Ma se la curiosità di vedere non è accompagnata dal desiderio, e di ritenere, e di giudicare, ciò che si vede tutto il profitto in pura vanità si fonda, e si risolue.

Non basta ammirare nelle Prouincie ciò, che v'è di notabile, o di compiacersi di quello, che più diletta; Importa il considerare come sono gouernate in pace, & in guerra: come è fornito il Principe: in che consistono le sue forze: ciò che gli mãca:

come

come ſon fabricate, monitionate, e guardate le ſue fortezze: come trattiene la ſua militia, & doue può eſſere aſſaltato, o ſorpreſo: s'egli hà più legna per riſcaldare il forno, che grano da mandar'a molino.

Commandò Licurgo nelle ſue Leggi a Lacedemoni, che nõ uſciſſero fuori del loro Regno, & che nõ conuerſaſſero co i forastieri dicendo: che ſe per gli loro traffichi potenano arricchire de boni di fortuna, ſarebbono diuenuti poueri delle proprie uirtù. Tito Liuio, Macrobio, Saluſtio, & Tullio malediſcono, & piangono gli acquiſti, & uittorie, che Roma hebbe nell'Aſia dicendo: Che ſe i Romani ſoggiogarono i Perſi, e i Medi con l'arme, i medeſimi Aſiani uinſero i Romani col mezo de i loro uitij, & delitie. Il che parimente conferma Cicerone quando ſcriue, che'l far ſepolture ſuperbe, portar'anelli d'oro, uſar aromati nelle uiuande, raffredar il uino con la neue, & portar profumi, & odori furono mandati da gli Aſiani a i Romani, in uendetta delle Città leuate loro, e del lor ſangue ſparſo: Et il peggio fù, che i uitij reſtarono perpetuamente, & il paeſe acquiſtato ſi perdè ſubito. L'eſperienza ne moſtra, che non u'è paeſe ſi pouero, che non ſia ſofficiente (leuatane ogni ſuperfluità) per nutrire, & conſeruare gli huomini nati in quello, delle coſe ad eſſi neceſſarie. Et per ciò è credibile, che'l mancamẽto di prudenza, e deſiderij ambitioſi ritrouaſſero da principio l'arte del nauigare, & caminare a paeſi lontani. Il Conſole Fabato in ſettanta anni ch'egli uiſſe, uſcì per una ſol uolta dalla ſua Città di Reggio per andar a Meſſana, oue non u'era più che due miglia per acqua, & eſſendogli da alcuni dimandata la cagione: la barca riſpoſe egli inſieme riprendendo ſe ſteſſo del l'error commeſſo, è pazza, perche ſempre ſi moue: Il marinaro è pazzo, perche non dimora giamai in una opinione: l'acqua è pazza, perche non ha ſtabilità alcuna: il uento è pazzo, perche ſempre uola, e pure noi ſi leuiamo d'auanti un pazzo, quando l'incontriamo per terra: per qual ragion dunque ho io eſpoſta, & abbandonata la mia uita a quattro pazzi ſopra al mare? Ma non per queſto ſi biaſima l'uſo dell'oſpitalità, che deue eſſer tenuto, e ſtimato inuiolabile in tutte le Republiche ben iſtabilite. Ne manco ſi riprouano la frequenza, & il commercio co i forastieri, che ſerue per trattenimento nella compagnia humana, & per la quale le comodità de gli uni ſono communicate a gli altri, purche le coſe inutili, e ſuperflue ſiano ſcacciate. Dunque l'huomo, che s'incamina a uiaggi haurà auanti gli occhi il profitto della uirtù, la fortezza dell'animo, la temperanza de coſtumi, per reſiſtere ad ogni nuoua corrottione, che ſe gli poſſa preſentare, altrimente, facẽdoſi traffico più del male che del bene, come l'eſperienza hoggidì moſtra, reſtarà ſchiauo d'ogni uana curioſità, diſſolutione, e vitio. In tal modo diſpoſto all'hora potrà a eſempio di Platone, e di Apollonio Thianeo, di Gieronimo Santo, & altri infiniti perſonaggi andar cercando fra gl'iſtrani gli più dotti per imparar da quelli. Cercò Platone dopo l'eſſer ſtato bene inſtrutto da Socrate i Magi Egitti, col mezo de'quali vide i libri di Moſè: poi volle vedere in Italia Archita Tarentino, il primo filoſofo del paeſe. Apollonio auanzando in dottrina tutti i Filoſofi del ſuo tempo, caminò le tre parti del mõdo per vedere, & conferire con tutti gli più ſauij del ſuo ſecolo, & ritornato alla patria ricco di ſapere ammirabile, diſtribuì i ſuoi copioſiſſimi beni a'fratelli, & a poueri, & ſolo ſi ritirò alla villa viuendo di pane, & acqua, per hauer lo ſpirito più libero alla contemplatione delle coſe diuine. Gieronimo di tãto ſapere, ch'era chiamato maeſtro, & miracolo del mondo, dopo hauer fondata l'Academia ſua in Roma, & dalla medeſima d'hauer riſpoſto a tutte le queſtioni, che gli veniuano da tutto l'vniuerſo, per deſiderio di nuouo acquiſto di ſapienza (ſe ne paſsò vn'altra volta in Oriente, & già canuto, fattoſi in Antiochia ſcolaro di Apollinare Laodiceno, & in Aleſſandria di Egitto di Didimo, colmo di tanto ſapere tornò in Bethleme, che dalla moltitudine, dalla varietà, dallo ſplendore, dall'eruditione di quello arricchita la Chieſa, non ha poi hauuto, che ammirare, od oſſeruare nella Gentilità.

Viaggio ſue incomodità.

HAnno i viaggi lunghi molte difficoltà, delle quali le perſone più principali, che par trouano le lor comodità da per tutto non ne vanno eſenti. Quelle difficoltà, che non ſono ſe non giuoco, e piacere a giouani, ſono tolerabili a vecchi. Deuono queſti al ſolo ſagrificio del ripoſo eſſer impiegati. I buoni ſeruitori ſi deuono contentare delle commiſſioni, e ſeruitij de Padroni, non douendo eſſi far conto de'diſaggi, quando che i medeſimi ſian proueduti, e che ſtian bene.

Viaggio d'eſſercito. Vedi *Marciata*.

Viaggio de Principi.

IL Principe per moderato, & riſpettoſo che ſia, è ſempre d'incomodo a luoghi per doue paſſa.

Vice Principe.

IL Vice Principe laſciato nella Metropoli non fa bene a promulgar nuoui ordini, ancorche foſſero vtili, ma deue attendere a conſeruar ſe ſteſſo & a far oſſeruar gli ordini, laſciati dal Principe aſſente a gli altri.

Non può vn luogotenente del Principe fare, ne eleggere vn altro luogotenente, maſſime ſe nel tenore della conceſſione fattagli dal Principe, v'è queſta clauſola: *ponentes vos in locum, & ius noſtrum*, perche il Principe ſolo è quello, che può dare giuriſditione ordinaria.

Sogliono quando talhora ſi mouono fuori de propri Stati i Principi a neceſſarie impreſe, eleggere al regimento fra primi di valore, e di nobiltà, qualche gran perſonaggio, con titolo de Viceprincipe, o altro ſimile, & credẽdo di operare coſa di maggior ſicurezza, oue non habbiano figliuoli di età conueniente, ordinano, che ſian le mogli loro a parte de maneggi: e queſto facendo, tanto più pare ad eſſi loro eſſer ſicuri, quanto che eſſi ſtanno armati, & i miniſtri non hanno arme alcune. Se le donne ſono valoroſe, e caſte ogni Principe che coſi fa, beniſſimo diſpone le coſe ſue: & Henrico quarto fece bene ad eleggere Maria per Regente di Francia nell'eſpeditione che voleua far lontano dal Regno; ma ſe le donne foſſero al cõtrario, potrebbono riempire lo Stato de molti pericoli. Non tutti gli huomini ſono come il Conte di Anguerſa, che per ſeruar la fede al Rè di Francia, che l'haueua laſciato al Regimento del Regno, non ſolo perdè le coſe ſue, ma corſe pericolo di perdere anche la vita: e nel vero, che queſto errore non tanto fù delle donne, quanto del Rè. Il deſtinare a trattar con donna giouane il Cõte, e bello, e vago d'ornarſi troppo, non fù auuedimento di Rè, che conoſca la fragilità del ſeſſo. Meglio era eleggere perſone di minor affare, e di più ſeuerità, come Neella, & Vincecinenſe, che da altri Rè in altre opportunità furono eletti. Fra gli Egittij Oſiri volendo far ſpeditione lõtano dal Regno ſuo vi laſciò al gouerno Mercurio, che poi ſi bene reſſe quel Regno, e li belle arti introduſſe, che ne fù riputato Dio. Miniſtri di tanto merito ſono buoni per lo Regno, ma non per lo Rè, per le ragioni altroue addotte. Vſarono non ſolo i Perſi, ma quaſi tutti gli Rè dell'Aſia di confidare molto ne'Magi, huomini che di ſapiẽza tutti gli altri trapaſſauano; Ma il tempo dimoſtrò poi che nõ è ottima deliberatione a confidare in chi tanto sà. Cambiſe tãto ne'Magi confidò, quando s'armò contra l'Egitto, che poi s'auuidde, che ſe ſaui huomini ſanno fare ottime operationi in ſeruitio del ſuo Principe, che meglio ſanno farle in ſeruitio proprio, poiche ſi vſurpano il regno. Il Principe armato è vn gran freno al miniſtro, ma l'arme ſono ſoggette a gli accidenti, e l'audace miniſtro non perde occaſione. Molti han creduto di rimediare a queſti diſordini col diuidere l'vniuerſale gouerno in gouerni particolari. I Perſi diuiſero le prouincie a Satrapi; ma poi il tempo portò, che paſſando il gouerno di herede in herede, queſta veniua ad eſſere vna ſpetie di Signoria, alla cui ſimiglianza ſono i gouerni delle prouincie della Francia, che rendono tanto potenti i Gouernatori, che ſempre in quel Regno poſſono ageuolmente contra gli Rè fare vna ſpetie di lega. Il rimedio, che ſi potrebbe applicare a queſti diſordini è molto certo, ma non ſono coſe da mettere in carta. Peggiori effetti de' Satrapi cagionarono le Dinaſtie d'Egitto, & i Duchi de'Lõgobardi, e gl'altri particolari gouerni, che ſi rammemorano all'Vſurpatione. Onde ſi vede che queſto non è buon conſiglio. Rimedio ſicuro è, ſcieglicre vn miniſtro, che non ſia del ſangue reale.

reale. Si fatti miniſtri in occaſione d'alcun ſdegno de popoli poſſono ageuolmente acquiſtare ſeguaci. Oltre di ciò non dene eſſere ne vile, ne di merito ſopremo. Il vile potrebbe far ſdegnare i popoli d'hauerlo per ſupetiore, & quindi vedere di quelle coſe, che ſi ſono ſcritte allo ſdegno. I ſopremi meriti del miniſtro, done arriuaſſero ad vn ſegno, che foſſero giudicati maggiori di quelli del Principe, con l'opportunità di qualche accidente potrebbono eſſer cagione di mutatione, come altroue s'è detto. A miniſtro che non habbia alcuna di queſte conditioni ſi può dare il gouerno del Regno, ma con limitata poteſtà, cioè che amminiſtri ſolamente le attioni pertinenti alla pace. Se non è Patrone dell'arme, non può far coſa alcuna di male. Ma perche gli potrebbono eſſer col tempo ſuſcitati varij tumulti ciuili, e ſeditioni, potrebbono Principi ſtranieri, per diuertire l'aſſente Principe aſſalire alcuna parte dello Stato, egli con le fortezze, & con le buone prouiſioni, che intorno all'arme haurà laſciate prima della partenza, potrà lontano contra de' nemici guerreggiar ſicuro, ſenza temere che lo ſuo Stato riceua danno alcuno.

Vicino vicinanza.

LA vicinanza ſcopre i diffetti: la lontananza ſe non li perde, in gran parte gli adombra.

Cantauano (dice Pauſania) più dolcemente de gli altri quegli Vſcignuoli, che più de gli altri al tumulto d'Orfeo s'annidauan vicini.

Accade d'ordinario che le amicitie, o nemicitie ſono eſtreme fra vicini.

La vicinanza del Principe all'eſſercito impediſce le ſollenationi.

Dal canto oue il vicino è armato biſogna prouedere alla frontiera.

E' meglio tal'hora vn buon vicino, che lo Stato alquanto maggiore. Chi aggrandiſce lo Stato con poca giuſtitia, ſia certo douer eſſer odioſo a tutti gli vicini, che dubbitando della ſua ingordigia, non ſolo s'opporranno al impedire i ſuoi vaſti penſieri, ma trameranno fargli perdere quanto hà.

Le inimicitie de Principi vicini ſoglion ben diſſimularſi alle volte, ma ſcordarſi di rado.

Se bene la diligenza di penetrare i diſegni de' vicini Stati ha da eſſere più efficace in tempo di guerra, non biſogna però tralaſciarla, o traſcurarla in tempo di pace; perche corre tal'hora certa qualità de negotij, iquali ſe non ſi ſanno per cõtraminargli, o intorbidano la pace, o apparecchiano la guerra, o attrauerſano gli vtili, o apportano danni: o pure quando mai altro non ſegua, il non vegliare qual ſi voglia, ben che minimo accidente è ſempre di poca riputatione a chi gouerna. I mezi di venire in queſta cognitione ſono due: Gli amici, e le ſpie: quelli bene ſpeſſo infedeli: queſte per l'ordinario poco ſincere: ma la bilancia poi del buon giudicio ponderà il tutto. E perche non vi è affetto più nemico al comun ſenſo de gli huomini, che la curioſità di voler ſapere i fatti d'altri, fa de meſtiero, che tal diligenza ſi copra con ſagacità, e deſtrezza, sì per non mettere altri in neceſſità di procedere con molta cautela, & ſegretezza, come anche per non rendere ſe medeſimo ſoſpetto, & odioſo principalmente in tempo di pace. Fù lodato molto il Mareſcial di Briſach, General di Francia in Piemonte, perche ne anche ardendo la guerra volle mai parlar con le ſpie, ma diede a Sauaſon il carico di aſcoltarle, & d'eſaminarle.

Viciſſitudine.

E Compoſta la vita humana di contrarie tempre, non può in conſeguenza non amar le vicende.

La viciſſitudine delle coſe fa ſuccedere il riſo al pianto, e'l pianto al riſo. Vedi *Mutatione delle coſe. Tempo.*

Vigilanza.

LE conſeguenze de' gouerni ſono cõtrapeſi, dalla grauezza de' quali ſempre uien neceſſitato chi regge a girarſi in un perpetuo moto di uigilanza. Queſta è l'anima di chi ſouraſta. Quel Prelato che non ha gli occhi d'Argo può lagnarſi come cieco. Quando Iddio dell'iſteſſo ne preſentò la figura ne gli animali di Ezechiele; ne l'effigiò pieni d'occhi, e d'auanti, e di dietro, perche intendeſſimo che'l corpo politico all'hora ſarebbe priuo di uita, che reſtaſſe ſenza hauer queſti occhi.

E neceſſario per la conſeruatione de gli Stati, che quelli c'hãno cura della ſalute de medeſimi ſtiano ſempre uigilanti ſopra le loro guardie; & che tal'hora anche propongano ſoſpetti, per rendere i Cittadini più riſuegliati al debito loro.

Chi uuol mettere, e mantenere il ſuo Stato in una lunga proſperità, non deue in maniera fermar l'occhio ſopra gli affari del ſuo regno, che non rimiri anche, e ben conſideri quello, che ſi fa di lontano: e quali ſiano i conſigli, e diſegni, non ſolo de i uicini, ma ancora de gli amici, e confederati, per impedirgli, o diuertirgli, ſe ſono pregiudiciali: o fauorirgli, e promouergli, ſe ſono fruttuoſi.

Gli Rè ſono paſtori de popoli. Pan non era adobbato d'altra ſpoglia, che di quella del Lupo ceruiero, gieroglifico della uigilanza, e dalla diligenza; Non ui è coſa coſi ſegreta, nella quale i loro occhi non facciano foro: niuna coſi lontana, alla quale nõ penetrino. Con un'occhio, a guiſa d'una punta del compaſſo dimorano ſempre fermi dentro il centro del comun ripoſo, co'l altro s'aggirano attorno alla circonferenza per ſtare sù l'auuiſo chi lo ſteſſo può trauagliare.

La vigilanza, e la dignità reale ſon nate inſieme: Eſſa è l'occhio sù lo ſcettro de gli Egittij. E'egli mai poſſibile, che vn'occhio poſſa dormire ſopra la punta d'vn baſtone, ouero ſu'l ferro d'vna lancia? I Principi a guiſa di ſtelle deuono vegliare per quei che dormono. Et per renderſi capaci de lor negotij ne deuono parlar ſpeſſo, e con più d'vna perſona, per non impegnare al giudicio d'vn ſolo la ſalute di molti, nella guiſa, che Aleſſandro Seuero era ſolito conſultar con ſuoi Capitani le impreſe: co i Giudici le pene, e i premij: con gli huomini prudenti gli eſſempi, che li doueuan ſeguitare, o fuggire: co i Pontefici le coſe della Religione.

Dormendo Filippo di Macedonia tal'hora di giorno, & i Greci alle porte congregati alterandoſene, & tacciandolo: Non ve ne meraui gliate (diſſe Parmenione.) Il Principe dorme, perche quando voi dormiuate eſſo vegliaua.

Villa.

LA vita campeſtre è la vera vita d'vn Gentil'huomo in tẽpo che'l ſuo Principe può fare ſenz'il ſeruitio della ſua ſpada. Vita coſi contenta, che non è da meraui gliarſi ſe Diocletiano preferiua i caoli del ſuo giardino a i tributi dell'Imperio. E Ciro ſi gloriaua di moſtrare a gli Ambaſciatori ch'andauano a viſitarlo gl'innieſti, e le piante poſte di ſua mano.

La vita ruſticana è la più ſicura: La ciuile la più pericoloſa. La ruſticana è più aggradibile, & è maſtra, come ſcriue Cicerone della Parſimonia, della diligenza, dell'ingenuità, e della ſimplicità. Era gia ella con honore grandiſſimo, & contento infinito ſeguitata, quando i gran Capitani andauano dal trionfo all'aratro; dalla coltura della terra all'arme: dalla meſſe al Senato. La terra all'hora prendea piacere di produrre frutti in abbondanza, e di riconoſcere il lauoreccio di quelle mani vittorioſe, che la coltiuauano con vomero coronato di lauro.

Scipione Africano dopò mille glorioſi ſucceſſi di vittorie aggiunte alla grandezza dell'Imperio Romano, vincendo l'ambitione, che naturalmente ſuol condurre a nuoue brame di gloria, poſe finalmente l'animo ſuo in pace, contentandoſi abbondonar gli affari di Stato, & finir priuatamente gli anni ſuoi in villa. Vedi *Lauoratore.*

La maggior fraude, che commettono i Miniſtri di Stato, per venire al fine de' loro pernicioſi diſegni, è il perſuadere a Principi l'otio, e la ritiratezza da i negotij, col mettere loro innanzi le delitie de giardini, e gli ſpaſſi della villa, accioche affieuolita la virtù, & il vigor dell'animo dalle morbidezze del viuere, prendano odio del trattar de negotij, ne s'internino ne gli intereſſi dello Stato. Di sì fatti miniſtri vno fù Seiano, che tanto ſeppe ben fare, tanto ben dire, che induſſe Tiberio a partire da Roma, & ad andare a Capri per menar vita gioconda in quelle amenità, & queſto non perche deſideraſſe il guſto, e cõpiacimento di lui, ma perche abbandonando il medeſimo Roma, & i negotij dell'Imperio, paſſaſſe tutto per le ſue mani, e

nel

nel medesimo Imperio a poco a poco s'introducesse, come il già hauea premeditato. La vita della Villa, & della ritiratezza de negotij, non è per lo Principe, che sempre il da inuigilare alle cose sue, & da star attento alla sicurezza dello Stato, & gouerno del medesimo.

Villietti. vedi *Lettere senza nome*.

Viltà. vedi *Timor vitioso. Timor buono & cattiuo*.

Vincitore. vedi *Vittoria*.

Vino.

IL vino, e le vinande accendono gran fuoco. Non senza alto mistero fu creduto Bacco fratello d'Amore.

Il vino seppe segnare impurissime note sopra i più puri bissi delle mense di Sparta.

Il vino tocco dal fulmine diuien veneno. Ma chi non sà, che Bacco, si come nato tra i fulmini dell'incenerita sua Madre sarà sempre mai velenoso?

Le menti riscaldate dal vino, non solo s'inuaghiscono delle bellezze più rare, e custodite; ma bramano le più sprezzate; Onde Bacco amò sopra le arene di Naso la fuggitiua Arianna, rifiuto del traditor d'Atene.

Quando il vino, e la vita sono al basso pigliano dell'agro.

Il vino intorbida i fantasmi, perche manda al ceruello quantità grande de vapori crassi. Non li termina perche sono humidi: gli agita perche sono caldi: e mentre molti col suo bollore ne rappresenta, dà occasione di parlar assai, e di considerar niente. Egli è buono a far conoscere il cuore, ma non già il ceruello delle genti. Doue non è freddo non è giudicio: doue non è secco, non è discorso.

Questo pernicioso liquore è cagione di pernicosissimi effetti, sia al corpo, come all'anima; & più a questa, che à quello, quando principalmente è abusato con l'immoderata quantità. Dicono alcuni, che la musica, & il suono ne' conuiti fanno più facilmente vbriacare. Cosa più grata alla vista non è del vino, ne più dilettenole al gusto, il quale, dice lo Spirito santo, lusinghiero promette pace, ma chiuso, ch'è nel ventre morde, e moue guerra, come vn velenoso serpe, e spandendo per le vene il letal suo vigore, riempie di tal frenesia chi di souerchio l'ha beuuto, che lo fà ribellare anche da Dio. Intendendo Licurgo che alcuni popoli s'erano vbriacati fece tagliar tutte le viti del paese. Ma meglio era proueder prima che s'vbriacassero, ad ordinar poi, che s'adacquasse il vino. Dicesi che Pittagora non beuette mai vino, come ne anche Demostene. Alessandro il grande preso dal vino in Persia, non essendo prima solito il beuerne, oscurò in buona parte la fama de suoi fatti col dar la morte a Clito, vno de suoi più glorioli Capitani, e poco mancò ch'anche non uccidesse se stesso di dolore, tornato che fù in se medesimo, essendo perciò stato trè giorni in continuo pianto senza mangiare, & bere. Dionisio il giouane staua qualche volta più di noue giorni senza liberarsi dall'vbriacchezza, per la quale perdè in fine lo Stato. Il figliuolo di Cirillo essendo vbriaco, ammazzò infelicemente quel Santo, & grand'huomo di suo padre, & la madre grauida: ferì due sorelle: vn'altra ne violò.

Lamentandosi il popolo di Roma per la careslia del vino, rispose (Augusto) che bastaua, ch'egli non patisse fete, & ciò stante la gran copia dell'acque condotteui a questo fine da Agrippa suo genero. Si può comportar la careslia del vino, ma non del grano. Vedi *Bere. Vbriachezza. Gola. Conuito.*

Vinto.

IL vinto deue prender la legge dal vincitore.

E' troppo duro ad vn General d'essercito l'esser rotto, e vinto dopo hauer guadagnato sempre delle vittorie. Vedi *Vittoria.*

Violenza.

QVelli, che sono soliti riconoscer le leggi della propria spada, non ponno sottomettersi alla cortesia.

Colui, che fa violenza per necessità, ha riceuuto egli prima violenza dalla necessità istessa. Ella è vna legge la più odiosa delle leggi. Ella è vna giustitia la più rigorosa delle giustitie.

Non è minor gloria superar le necessità, che resistere alle violenze.

La violenza del delitto può più che qual si sia consiglio, ò prudenza.

E vna gran violenza ad vn cuore farlo odiare quello, ch'egli ama.

Trouare vno Stato violento con vn buon Principe è quasi impossibile: di necessità o diuentano simili, o l'vno per l'altro rouina.

Se nel Principato cosa beatissima è il non poter esser sforzato, misertissima è il non voler esser persuaso.

Le attioni più virtuose cedono per la violenza alle cattiue.

La forza dell'asprezza, e la violenza del timore è solo proportionata a gli animali. I vincoli dell'amore si riserbano solo a gli animi, che sono particelle della diuinità.

Chi porta l'animo alla violenza è sforzato a partirla; ma chi l'oppone, o resta trionfante, od è atterrato: Vinto non mai. Ch'ei non è vinto colui, c'ha fatto in combattendo quanto ei puote per la vittoria.

Non è ben stabilito quello stato, che non ha forze da reprimere tutte le violenze, alle quali possa pensare l'ingegno humano. Ma insorgono tal'hora violenze terribili, oltre ogni pensiero, alle quali non s'attese quando si stabilì lo Stato, perche sono effetti strani, e mostruosi, che molto di raro auuengono; e di quì è, che ben lo Stato haueua il suo perfetto stabilimento, rispetto alle cose che si ricercano, ma al cõparir di queste nuoue violenze lo Stato rimase oppresso. Chi poteua imaginarsi che Ciro, esportato ne' boschi alle fiere venisse a tale, che seguitato da Persi, popoli fin'all'hora stati soggetti, occupasse tutta l'Asia? Chi poteua pur sognare che gli Arabi, gente sempre solita a seruire, corressero a conquassare l'vniuerso? Chi poteua pur nel pensier riuolgere, che vn poco ignudo terreno, comprato da Didone, produccsse Cartagine, che contese dell'vniuersal Imperio co i Romani? Queste, e tutte l'altre sì spauentose violenze, che non sogliono vedersi, ne anche ogni mill'anni vna volta, non si considerano da stabilitori degli Stati, perche giudicano sciocchezza il prouedere ad vn male, che non è in essere, ne forse sarà mai. E di quì poi auuiene, che quando soprauuengono tali accidenti, che gli Stati, che prima stabiliti si tennero, sono da simili violenze oppressi. Tuttauia al sauio non è mai nuoua violenza che subito insorga. Da lontano ogni cosa preuede, perche nelle cagioni sà veder gli effetti. Se vede vn Principe grande marcir nell'otio, e morbidezze insieme co i popoli suoi: e poi vede vn pouero fondatore di picciolo Stato co i pochi suoi in continui essercitij di guerra, saprà giudicare, mirando i soli principij delle cose, che questo Stato diuerrà glorioso, e grande: e che quello in disprezzo caderà, e che la sua grandezza si risoluerà in niente. Ma quand'anche lo Stato violento, prima che'l medesimo Sauio s'accorga sia fatto potente, non è per questo, che proueder non sappia che lo suo Stato non resti oppresso. Sà che a difender gli Stati da violenze potenti è necessario che si preparino forze atte a superarle. Quello Stato haurà forze da superar violenze potenti, che haurà vn Principe di tanta virtù, che possa rendersi i popoli ministri del suo valore con perfetta obedienza. A questo arriuarà il Principe, quando saprà con fatti renderli certi, che alle guerre alle quali si moue son'ordinate solo a questo di ben reggerli, e difenderli. Ad ogn'vn de sudditi piace l'esser ben retto, e difeso: e sempre si fa volentieri quel che piace; e quel che si fa volentieri, si fa bene, one in ciò sia continuo e perseuerante. Il far ben questo d'esser ministro in guerra del Principe, consiste in due cose: l'vna lasciarsi disciplinare in quelle operationi, ch'el giudica necessarie per opporsi alle risorte violenze. L'altra è, che oue disciplinati fossero, comportare d'esser maggiormente disciplinati da lui, acciochc meglio possa effeguire il suo disegno. Alessandro è pouero Re di Macedonia: Cesare è Cittadino Romano, l'vno, & l'altro vuole l'Imperio del mondo. Questo con soldati disciplinati congiunto il suo valore, e sempre più di-

sciplinandoli assalta la Germania, e la Gallia, e le vince, e con loro gli Sueui, i Belgi, i Britanni, infino che occupa l'Imperio. Quello con militie disciplinate dal Padre assalta l'Asia, e sempre più disciplinandole acquista l'Imperio del mondo: ecco l'effetto del valore del Principe congiunto con la disciplina de popoli. Perdute che si son quelle, o quelle qualità ogni Imperio si perde. Morto Alessandro ben'era ne' soldati la disciplina, ma non vi essendo il valor d'Alessandro, che reggesse l'Imperio suo, cominciò a crollare infino ch'andò in niente. Morto Cesare continuò l'Imperio nella solita felicità, e di mano in mano poi l'Imperio fu felice secondo il valor, o la viltà de successori Imperatori. Non solamente la viltà, e tutti quei vitij, che da lei deriuano non possono resistere contra le violenze grandi, ma le virtù istesse che non sono rispondenti alle difese, & alle offese ageuolmente sono oppresse. Presumono alcuni Stati, che le ricchezze loro accrescano tanta potenza, che basti contra tutte le forze più violenti. Questo è vn'error solenne. Il Chinese questo inganno seguendo; fa che i sudditi tutti continuando l'arti de Padri, tanto a queste attendono, che d'entrate egli supera tutti gli altri Re; e perche teme pure le violenze de Tartari, da costoro presume assicurarsi col famoso muro. Ma vana è ogni attione, che non s'appoggia a suoi propri principij. Il valore, e'l ferro sono le difese degli Stati, non le mercantie, non l'oro. Il muro di pietre non è bastante contra violenza potente. Se i Chinesi l'hanno potuto fabricare, l'esperienza ha mostrato che i Tartari lo possono disfare. Il valore del Principe, e la disciplina de sudditi sono il vero muro de gli Stati. Se quel Re facesse habito ad operationi magnanime, e ardite, e disponesse la giouentù più robusta all'essercitio dell'arme, non haurebbe occasione di temere di tutta l'Asia, non che de Tartari. Stringansi dunque le predette qualità, atte a vincere insieme, così del Principe, come de sudditi con perfetta armonia, che subito sara lo Stato assicurato da ogni violenza. Questa sì rara musica si accorderà facilmente, quando il Principe faccia la sua parte. Egli è il primo motore nello Stato di tutte le attioni. Si come senza lui lo Stato non opera, così senza il suo valore non opera efficacemente. Ma questo valore non può alle operationi de sudditi prestar conueniente efficacia, se non è obedito; e non è obedito, se bene non regge lo Stato: e ben no'l regge, se non gli è proportionato. Come si proportionano gli Stati ai Principi, & i Principi a gli Stati. Vedi *Proportionar gli Stati al Principe*. Del valor del Principe. Vedi *Valor del Principe*.

Violenza de tormenti.

PVò la violenza de tormenti far palesar segreti tali, che meglio fora alle volte non hauerli saputi.

Lo spasimo del tormento fa dire spesso quel che non è, & per mettere in maggior confusione il Principe, si è trouato tal tormento per conto di congiura, c'ha nominato, o per capo, o per complici i principali, & più fauoriti dell'istesso Principe, o congiunti di sangue, non perche fosse vero, ma per confonderlo tanto più.

I tormenti che si danno a rei da ministri di giustitia (diceua vn buon Principe) deuono esser tali, che castighino non guastino. Vedi *Tortura*.

Virilità.

L'Età virile, che può trionfar delle passioni, e con la prudenza (occhio dell'animo) compire il corso della vita senza vrto, può fra tutte l'altre età esser felice.

La virilità comincia quando l'huomo è di già maturo, & formato, & cessa di crescer di corpo. Questa è la quinta età dell'huomo, sola, & la più idonea, & comoda ad acquistar virtù, perche egli all'hora ha la ragione forte, & il giudicio stabile; & il vigore della forza corporale atto ad affaticarsi. Comincia la medesima dal principio del quadragesimoterzo anno, & finisce nel quinquagesimotesto. Deriua il nome suo da questa Latina voce *Vir* e da essa ha principalmente preso il suo nome quest'altra *Virtus*, percioche *Vir* significa colui, ch'è nell'età Virile, & che si può dir atto ad esser ministro di virtù. Isidoro tiene, che questa dittione *Vir* sia nome di sesso, non di età; ma sia come si voglia poco a noi ciò importa. Hor tutto questo corso della virilità deu'esser ripieno d'honestà, e di virtù; mostrando in ogni attione gli effetti di prudenza, di temperanza, di fortezza, e di giustitia, delle quali a bastanza a suoi luoghi. Et se innanzi a questa età per negligenza de Padri, o colpa propria non s'hauesse appresa l'instruttione, ch'era necessaria, all'hora non è da ritardar punto l'applicarsi alle discipline per imparare, perche ancor ne è tempo, & stagione opportuna per far profitto nelle lettere, e virtù; non potendo chi si sia allegare alcuna scusa di non essere stato infruttuoso nella giouentù sua. Chitomaco Cartagine hauendo più di quarant'anni se ne venne in Atene per imparar da Comende, e presso di lui acquistò tanto, che morto esso, successe nel luogo d'insegnare a gli altri. Lucio essendo in Roma incontrò l'Imperatore Marco Aurelio per la strada, seguito da vn solo huomo, e gli dimandò per doue era inuiato: Io me ne vado (rispose egli) a casa di Sesto Filosofo per esser insegnato di quello, che non sò. All'hora Lucio alzando le mani al Cielo: Oh Dio buono esclamò: io vedo vn Imperatore già tutto bianco portare il suo libro, quasi fanciullo per andare ad vdire la lettione; a fine d'essere ammaestrato, & la maggior parte degli Re del mondo nell'età di diec'ott'anni, non degnano pure di guardare vn libro. Solone haueua ordinariamente questa sentenza in bocca: che inuecchiaua imparando: così il giorno, & l'hora, ch'ei morì, che fù in età più di ottanta anni, vdendo alcuni de suoi amici, che disputauano di certi punti di Filosofia si leuò mezo da letto al meglio, ch'egli fù possibile, & dimandato per che ciò facesse: acciò (rispose) che imparando quello, che voi disputate io ponga fine a giorni miei, come appunto seguì; perche finendosi la disputa, finì anche il viuer suo. Terentio, Varone, & Marco Portio, Catone acquistarono la cognitione delle lettere greche, essendo già vecchi. Giuliano gran Giurista soleua dire assai vecchio, che ancora, ch'egli hauesse vn piede nella fossa, haueua tuttauia gran desiderio d'imparare. Alfonso Re d'Aragona nell'età di cinquanta anni imparò la lingua Latina, & tradusse Tito Liuio di Latino in Ispagnolo.

Virtù.

LA virtù è come il cubo, che comunque egli si cada si troua sempre sotto la sua base.

La virtù sforzata non è virtù.

La virtù per se sola (dice Antistene) basta alla felicità.

La virtù è vna muta eloquenza, che tira a se tutti gli huomini: o perche l'ammirano: o perche la temono, o perche ne godono. Vedi *Dignità*.

Non si può mai dare conueneuole honore a vna rara virtù.

Potentissimo è l'Imperio della virtù: o per amore, ò per forza vuole ella il suo seggio. La celebrano anche i vitiosi. Il vero virtuoso altro honore non reputa degno della virtù, che la virtù istessa. Seguono gli honori questa, come l'ombra il corpo: ma il virtuoso tanto questi stima quanto fà il corpo l'ombra. Sono le virtù l'acque, che nodriscono l'albero dell'honore.

Di tutti li Mercurij de' Greci s'improntaua il getto sopra al sembiante d'Alcibiade. Tutti i ritratti de Grandi si formano sopra quello della virtù.

Gli spiriti si eccitano all'amore della virtù per gli essempi della gloria, e dell'honore, che adorna la memoria de gli huomini dalla medesima resi illustri.

La virtù sola dell'animo viue con esso. Tutte l'altre cose morono.

Morire per la virtù non è morire, ma rendersi immortale.

Tra nemici ancora per la sua bellezza la virtù suole dilettare gli huomini forti.

La virtù è fondata nella pura bontà dell'intentione. La letteratura può stare con la malitia, & col vitio.

La virtù non suol esser seguita, che per se stessa; & se alle volte si piglia in prestito la sua maschera, per altra occasione tosto ella ne la ruba dalle mani.

Non occorre ricompensa ad vna virtù per grande ch'ella sia, quando è passata in consuetudine. Nium Cittadino di Sparta si gloriaua del suo valore, perche era l'istesso vna virtù popolare, & comune a tutta la natione. Le lodi douute alla virtù non per altro sono in prezzo, e stima, che perche di quelle poche persone godono.

Google

Vi sono molte virtù c'hanno le operationi comuni coi vitij le distingue l'intentione, e perche ella non si vede, ma si giudica, ei giudicij de gli huomini non sono sempre senza passione, il giudicare sarà poche volte senza errare.

La virtù a chi la stringe tiene indiuidua, e perpetua compagnia: & come quella, che è cibo dell'animo lo nutre sempre di celeste ambrosia: e ridendosi del giuoco della fortuna, sempre rimane inuitta, e si conserua altretanto costante, quanto inconstante, & mutabile quell'altra.

La virtù, e la nobiltà accoppiate insieme dispongono efficacemente gli huomini ad honorarle, & riuerirle. Così i seguaci di Itali persuadeuano il popolo ad hauerlo per Re, non tanto, perch'egli fosse nipote del famoso Arminio, e di Catuniro, Principe de Catti, quanto perche virtuoso fosse, & nelle guerre brauamente esperimentato.

Resti conuinta l'ignoranza di quelli, i quali stimano vera felicità le ricchezze mondane, i gusti del senso, e cose tali, che presentemente languiscono, se bene con difficoltà s'acquistano. Non v'è della virtù più prezioso & sicuro tesoro, la qual ingemmando l'anima, che è parte immortale dell'huomo, tanto più s'arricchisce, quanto meno si può perdere. Gli affetti de gli huomini felici sono il gareggiamento di virtù, e il desiderio di gloria.

E'd'assai più difficile l'acquisto della virtù, che delle scienze. Per imparare s'adopera l'intelletto solo, & basta vn Maestro, che sappia insegnare, la doue per diuentar virtuoso bisogna l'intelletto, la volontà, l'appetito, & vn tale essercitio col quale si viene a generar l'habito buono, che è l'vso della vera virtù: & bisogna che la parte ragioneuole soggetti l'irragioneuole, che non occorre nell'apprentione delle scienze, e dell'arti, perche può stare la malitia con la scienza, & con l'arti, ma non già con la virtù, di cui ella è capitalissima nemica.

Pare cosa fatale, che se non molto tardi habbia ad essere la virtù riconosciuta, forse così ordinato dalla suprema Prouidenza diuina, affinche o con la tardanza del premio ella si riduca a maggior perfettione: o col bisogno altrui si renda la medesima più illustre, più apparente, e colpicua. I Romani ancor che Religiosi quanto si sa, non diedero ricetto alla virtù se non tardi, e molti, e molt'anni dopò la fondatione di Roma: *Virtutis enim apud ipsos, fero, & longo ab Vrbe condita spatium posuit Scipio Numantinus*. Scriue Plutarco. Ma non può mai tanto star sepolta, e romita la virtù, che all'vltimo non si scopra, perche vengono tempi, & occorrenze, che si come stabile non è mai felicità alcuna, così ch'è necessario con pericolo, e vergogna andar cercando coloro, de quali poco prima non si faceua alcuna stima, ne pur di lor era memoria, come se non fossero stati al mondo. Così i Romani istessi non badarono punto alla virtù, e valore di L. Quintio Cincinnato (che restaua nascosta in picciolo horto, che con le proprie mani coltiuaua per sostenere la pouera vita) fin che spauentati dalla furia de i Sabini, che scorreuano fin alle porte loro, furono costretti a ricercarlo, & all'hora leuarlo dall'aratro, e purgatolo dalla polue re & sudore l'acclamarono Dittatore, & vnica speranza dell'Imperio Romano.

Virtù del Principe.

NOn tutte le virtù sono virtù ne' Principi. Anzi molte saranno loro tributte più tosto a vitio; come la Poetica, la Musica, la Pittura, e tutte quelle scienze, od arti, che dipendono dal mero acume dell'intelletto, hauendo il Principe bisogno, di fare vn giudicio sodo, e non assottigliare il ceruello per speculare quelle cose, che solo in Idea stanno. In quelle dunque & in simili altre deue il Principe contentarsi, quando arriui ad vn certo termine di conoscerle non per essercitarle, ma per poter riceuer gusto da chi le opera: *Sunt enim quedam e liberalibus scientijs*, (dice Aristotile) *quas vbi ad aliquid addiscere honestum sit penitus vero se illis tradere, atque vsque ad extremum persequi velle valde nocium est*. Filippo Macedone sentendo sonare Alessandro Magno il riprese dicendo, esser vergogna che vn Principe suoni così bene, douendo egli esser solo atto a poter riceuere il diletto co lo stare a sentirne alle volte i Professori. E perche questo diletto non si può riceuere da chi non è intelligente di quell'arte non verrà ad essere il parere di Filippo lontano dalla verità: Che'l Principe è bene che sappia tutte le arti, e scienze, se è possibile, ma non già che l'eserciti tutte. Nerua componeua versi, e conoscendo esser professione differente dal Principe se n'astenne sempre: *Sed cohibet vires* (disse Martiale parlando di lui) *ingeniumque pudor*. Tacito lodò Agricola che sapesse frenare questa cupidità: *Retinuitque, quod est difficillimum ex sapientia modum*. Perche questo voler sapere più di quello ch'altri dee, non è bene nè politicamente, nè moralmente, nè teologicamente. *Quemadmodum omnium rerum* (dice Seneca) *sic litterarum etiam intemperantia laboramus*. Et San Paolo. *Non oportet sapere plus quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*. Quello che chiama Tacito tener modo negli studi, Seneca il chiama esser temperato, & San Paolo Sobrio.

Principe dotto è qualità molto rara in questi tempi, & molto necessaria in ogni stagione. Tale fu Salomone, tale Alessandro il Grande: tale Tolomeo Filadelfo, Giulio Cesare, Augusto, Vespesiano, Tito, Adriano, i due Antonini, Alessandro Seuero, Carlo Magno, che tutti hanno congiunto la spada con le lettere: il valore con la dottrina. Lodansi molte volte i Principi per cosa, della qual la lode è molta leggiera, e commune. Che egli sia giouane, questo è buono per lodare vno che si voglia maritare: che egli sia forte, di questo modo si lodauano i Lottatori: che egli sia bello, eloquente, & buon beuitore, questo è bene per vna femina, per vn'Oratore, e per vna spongia, si come rispose Demostene a quelli che lodauano Filippo: Che egli canti bene, balli bene, salti bene, queste sono professioni, & perfettioni di comedianti, e saltatori, non di Re: Ma la sapienza, la scienza sono qualità così regie, che Platone non giudicaua gli Stati per felici, se gli Re non erano Sauij. Non si fiderebbe il timone di vn vasello a colui, che non fosse mai stato su'l mare, e i Principi entrano in questo pericoloso mare dello Stato senza conoscere le secche, gli scogli, la carta, o la bussola: Imparano a regnare alle spese del popolo, che sofferisce di gran rouine nella loro instruttione: e come (dice Senofonte) quelli sono sonatori di stromenti, che negotiano de' molti prima, che di sapere ben sonare. Si sono veduti Principi, che non solo sono stati ignoranti, ma che hanno del tutto disfauorite le lettere: le hanno odiate, come Mario: le hanno riputate peste di vno Stato, come Licinio: ne hanno prohibito l'essercitio, come Michele il scilinguato Imperatore di Constantinopoli: & sotto vna testa bianca hanno portato vn ceruel verde. Discorrere con loro di scienze era vn parlare a Suizzeri della figura del mare: alli Cimeriotti dello splendore del Sole: a gli Atheisti della diuinità. E ben che sia vero che l'anima informa il corpo, così le lettere informino l'anima, nondimeno prima, e più necessaria filosofia de' Principi è di sapere far giustitia a suoi popoli, e lasciare il pensiero d'insegnare le discipline alli Dottori, che sono pagati per questo. Non lasceranno di esser Re, e di regnar bene senza tanta matematica, quanto hebbero Alfonso d'Aragona, e Roberto Re di Sicilia: se non intenderano tante lingue quante intese Federico secondo, che parlaua elegantemente Latino, Francese, Spagnolo, Italiano, Alemano, Turco, & che più era nel suo secolo raro: che sapeua il Greco scritto, & il volgare; come si è visto in vn'anello di rame trouato in vn pesce, ch'egli fece gettare dentro il lago di Hailbrun, il quale vi restò per ducento settanta sette anni. Quando vn Principe non hauesse tanto studiato nella dottrina d'Aristotile, come Baiazet, egli non sarebbe per questo minor Re, ne manco capace di regnare. Si desidera solamente che'l Principe sia instrutto dell'historia sacra, e profana. Questo è il vero libro degli Re doue trouano tutto quello che niuno ardisce dire; e vi vedono le virtù de buoni, e i vitij de cattiui, come disse l'Imperator Basilio a Leone suo figliuolo: e doue imparano come deuono trattare gli Ambasciatori, e altri stranieri, e si rendono capaci di discorrere con essi de gli affari medesimi de' loro paesi, e Republiche. Ma bisognarebbe darne loro la cognitione di buon'hora, e portarui l'ordine, la facilità, & il piacere necessario all'instruttione de Principi, che non vogliono esser trattati come il volgo. Non deuono sapere il tutto: Non trascurate qualche mediocre cognitione delle matematiche, per seruirsene in diuerse occorrenze della guerra: come nell'alloggiamento di vn campo, nell'ordinanza d'vna battaglia: assedio di piazza: forma di batterie; maniera di fortificatione, & stratagemi militari: ma il nō saper niente del tutto, e stare in vn perpetuo disgusto della dottrina, della quale l'anima riceue il lume, e più ne meno,

che l'occhio dell'aria ambiente, questo è senza scusa, e vorrei, che fosse senza essempio. Carlo ottauo non seppe se non tre parole latine, e suo Padre non volle, che n'imparasse d'auuantaggio; ma gli rincrebbe ben quando fù Rè: & Emilio, che scriue la tua historia dice; che essendo priuato del soccorso delle lettere fù costretto di regnar a gusto d'altri. Desiderò nondimeno saper qualche cosa di più di quello, che suo padre gli haueua ordinato, e per questo desiderio d'imparare fece tradurre in lingua Francese l'Etica d'Aristotile, Economica, & Politica; si come altre volte Federico secondo haueua fatto mettere tutte le opere di questo Filosofo in latino dall'Arabo da Auerroe, dopò che gli essemplari Greci furon perduti, e smarriti. Comandò a Cartier di ordinar le Croniche de gli Rè suoi predecessori: Carlo Quinto Imperatore hebbe in sua giouentù poca applicatione alle lettere, & Adriano suo precettore, che poi fù Papa; vedendolo tanto alieno da imparare la lingua latina gli disse, che se ne pentirebbe vn giorno, il che si verificò, perche essendo Imperatore, quando passò da Genoua, la Signoria gli fece vn'oratione latina, la quale non hauendo egli punto intesa, ne potendo rispondere se non per interprete, ne sospirò aggiungendo queste parole: Adriano me lo pronosticò. Filippo secondo suo figliuolo n'hebbe cognitione, se ben tardi, giudicando che non è mai vergogna, ne troppo tardi imparar quello, che si è lungamente ignorato: e che l'ignoranza delle cose vtili che si possono imparare, non si può scusare per la grandezza, o dignità dell'ignorante. L'arte del ben regnare è delle più difficili, che non s'impara come l'arte di far vasi: Bisogna cercarne l'instruttione da quelli, che n'hanno la theorica, con la prattica. Non si può imparare se non da maestri, cioè da gli Rè, o da i precettori de gli Rè: & perche non vi è cosa tanto naturale, & ordinaria, che di vedere vn padre instruire vn figliuolo nella sua professione, e discorrergliene più confidentemente i segreti, gli Rè sono obligati di formare i loro figliuoli capaci di regnare, e darne lor le regole, e le instruttioni più vere, che per loro esperienza habbiano riconosciute. Si come il padre disobliga molto il figlio dalla riuerenza, e dal debito, che gli deue, quando l'alleua con i suoi precetti, & essempi ne' vitij, così non si può dire come si raddoppia l'obligatione, quando lo conduce egli medesimo, come per mano alla via della virtù. A questo Giacomo sesto Rè d'Inghilterra cõ l'essempio di molti gran Principi, c'hanno lasciato a i loro figliuoli documenti per incaminarsi dirittamente, & sicuramente per la via difficile, e spinosa dello Stato regale, mentre essendo anche Rè di Scotia era Cattolico, compose vn libro per il gouerno, & instruttione del Principe suo figliuolo, a fine de fargli conoscere il suo debito verso Dio, come Christiano, e verso il suo popolo, & se medesimo, come Rè. Non hebbe intẽtione, che questa fatica seruisse ad altro, che a suo figliuolo, e voleua, che fosse come vna Cifra fra di loro, un messaggiero segreto fra due persone congiunte ben strettamente, non giudicando ragioneuole, che'l popolo hauesse cognitione delle qualità necessarie al suo Principe, à fine non ne riconoscesse i mancamenti, e censurasse le sue attioni, obligò con giuramento lo Stampatore di non imprimerne le non sette copie, per lasciarle in custodia a sette de suoi più intimi seruitori, acciò le facessero uedere a suo figliuolo, quando fosse tempo.

Virtù, e vitio.

COnfinano così le virtù con i vitij, e i vitij con le virtù, che più che souente è auuenuto (preualendo in tutto la fortuna) che la prudenza ha sortito nome di timidità: la timidità di cautela: la costanza di ostinatione. Chi sà distinguere l'adulatione dell'amicitia? ella non solo l'imita ne i suoi offici, ma la supera, e la supera tanto più felicemente, quanto ch'ella sà insinuarsi in gratia anche pregiudicando. Con peruersissimi colpi ha la fortuna souente flagellato il merito.

Non può vn vitio lungo tempo durare, se non è fermato da qualche misticanza di virtù: *Mala non habent naturam, vt ex se possint subsistere, nisi paululum aliquid à virtutibus caperint.* Chrysost. Vn lasciuo, se non ha qualche temperanza non arriuarà a diece giorni, che finirà la vita sua. Vn ladro, se non vsarà qualche modo nel rubare, e rubi tanto di giorno quanto di notte, occultamente, & alla scoperta, si fabricarà sotto la forca. Questa è la cagione, per la quale Tiberio durò nel Principato, e Nerone vi restò oppresso, perche questo haueua molti vitij, senz'alcuna virtù da Principe, e quello con molti vitij haueua qualche virtù.

Virtù del Cittadino. Vedi *Cittadino ottimo.*

Virtù delle Donne. Vedi *Donna lodata.*

Virtù sospetta à gli ignoranti.

QVegli huomini, che sono creduti di gran sapere, quegli hanno per inimico il lor sapere: O non s'ascolta quello, che dicono: o non si discorre quello che si ascolta. Ogni parola fa vn'ombra. Le dimostrationi si credono inganni del sapere, quasi che la scienza sia vn giuoco di mano, che faccia trauedere. Per questa fatalità di non dar fede a consigli de' sauij vanno in precipitio tanti huomini, tante famiglie, tante Republiche, e tanti Regni.

Virtù abusata.

LA virtù mal vsata non è men dannosa del vitio. I tristi per lettera sono peggiori di tutti i tristi. Soleua dire Papa Nicola terzo, che la dottrina senza bontà, era vn veleno senza rimedio. Et vn'altro Politico: Che niuna cosa è più formidabile, e pericolosa, ch'vna molta sapienza, accompagnata d'ingiustitia, & armata di potenza.

Virtù, e suoi effetti.

E' Paradosso de gli Stoici, che non vi sia altro bene, che la virtù, nè altro male che'l vitio. In confermatione & conseguenza di ciò molti altri Sauij affermano, che solo il virtuoso è libero, & felice, se ben'egli fosse dentro il toro di Perillo: & solo il vitioso è seruo, & infelice, quando anche egli hauesse le ricchezze di Creso, l'Imperio di Ciro, la gloria di Alessandro, perche le grandezze nulla sono là doue l'animo è senza quiete, & oue il cuore stimulato da desiderij, offusca la tranquillità dell'animo. Le ricchezze, dice Pitagora, sono mal sicure colonne, & la gloria ancor meno; la belta, e disposition del corpo: similmente gli honori: tutti questi non hanno punto di forza; ma la prudenza, la magnanimità, la giustitia sono anchore sicurissime, le quali non possono esser sterpate per alcuna tempesta; perche questa è la volontà, e legge di Dio, che la virtù sola sia potente & ferma: e tutte l'altre cose non sono che vanità. Per confessione di tutti i maggiori Filosofi antichi, & per verità delle sacre lettere intorno al bene dell'huomo, due sorti de beni si trouano: l'vno che è il fine medesimo, l'altro il mezo per peruenirui. Il primo è perfettissimo, & eterno, il qual aspettiamo nell'immortalità nella vita del cielo. Quello che noi chiamiamo il mezo per peruenirui, e la sola virtù. La virtù dicono i Filosofi, è vna disposition, o potenza dell'anima rationale, che riduce a concordia l'irrationale, facendole proporre a suoi affetti vn fine conueneuole; onde l'anima resta nell'habito del ben essere, & opera quello, che deue esser fatto secondo la ragione. Più brieuemente: La virtù è vna proportione, & egualità di vita, in tutto consonante alla ragione. E ella talmente vnita con la Filosofia, che la sua diuisione è l'istessa con quella della Filosofia, e si diuide in Contemplatiua, & morale. Tralasciamo la Contemplatiua. La morale tira l'origine sua dalla sapienza eterna, laquale per operatione dello spirito suo mandando nell'anima nostra vn'occulto, & inuisibile lume per farne conoscere il bene, & il male: dal medesimo lume si genera la prudenza, che è la parte più necessaria per lo gouerno delle cose terrestri; & dall'istesso lume prendono viua radice con la solicitudine, con lo studio, & con la diligenza tutte l'altre virtù. Non danno questo lume gli studij, e le diligenze nostre, ma si bene l'aiutano: come ne anche gli occhi nostri vedono per aperti, & intenti che siano, se'l Sole non illustra l'aria, e l'oggetto, & se

non

Digitized by Google

non conforta il loro intrinseco Spirito. Senza questo noi non portiamo cosa alcuna: e tutto quello che in noi pensiamo per uiuere giustamente, in continenza, & temperanza è uano, & friuolo auanti sua Diuina Maestà. Dalla soprema sapienza dũque esce la prudenza, che è sua opera per reggere, moderare, & regolare pe'l mezo della uirtù morale le passioni, & affettioni della parte irrationale con la mediocrità: troncando tutti gli eccessi, & difetti di quelle, moderandole fra'l troppo, e'l poco, per guardar l'huomo dall'errore, non consistendo ella in altro, che nella mediocrità, o nel mezo, si come il uitio nell'eccesso, o nel difetto. Ella è di tal'eccellenza, che sola è il proprio, & uero bene dell'anima, che non può per alcun tempo esser rapito. Ella è la sola materia del riposo dell'animo purgato per la Ragione di timore, trauagli, desiderij, & cure mondane. Quanto più uien'oppressa, tanto più dimostra i suoi mirabili effetti. Dispreza la lode, e l'adulatione de gli huomini: libera uiue in se medesima, & gratuita a ciascuno senz'altro premio, che di Dio. La nobiltà altro non è, che un bene de nostri antecessori. Le ricchezze si perdono facilmente, & con esse anche tal'hora il possessore. La gloria, gli Stati, le Monarchie sono incerte. La beltà, e dispositione del corpo è un fiore, che pochissimo dura. La sanità tosto si cangia. Le forze si perdono per mille accidenti. La uirtù sola è qualità diuina, & immortale in noi. Al uiuo & al morto è fermissima possessione, sopra la quale la fortuna, la calunnia, la malitia, gli oltraggi, le auuersità non hanno possanza: La lunghezza del tempo, che diminuisce tutte l'altre cose; questa accresce, & rende maggiore. Se tutti gli altri beni de gli huomini (dice Socrate) fossero posti da una banda, essi non ualeriano più che un'atomo al prezzo delle uirtù. Se tutti i medesimi beni (dice Platone) fossero posti da una parte d'una bilancia, & la uirtù dall'altra, quella si leuaria uerso il Cielo, questa toccarebbe la terra. La uirtù finalmente sola si fa stimare al mondo, fin da nemici istessi. Dario Monarcha de'Persi, intendendo la continenza, che Alessandro suo nemico haueua usato uerso la moglie, bella in eccellenza, ch'egli haueua fatto prigioniera, & l'humanità che poi essercitò nel funerale dell'istessa, essendo morta; I Persi (disse all'hora) non hanno occasione di stimarsi deboli, & effeminati sendo stati uinti per un tal auuersario: & io non addimando a gli Dei uittoria se non per superare Alessandro in beneficenza: Che se deuo perdere, li prego a non permettere, ch'altro che lui sia assiso nel trono di Ciro. Quando in somma la morte é stata più formidabile, la uirtù ha mostrato la sua forza, & possanza nel superarla, che di ciò infiniti sono gli essempi, che si leggono nelle profane, e nelle sacre historie.

Virtù suo premio.

I Meriti de'soggetti eleuati si rimunerano con gli honori, e le dignità, non già con l'oro.

Le ricchezze non sono il pagamento del valore, sono della fatica. Colui che compera l'honore l'auuilisce: Colui che lo vende è già auuilito. La sua operatione produce il premio, perche produce l'honore, e chi l'ha non può pretendere di più altro, che un segno d'hauerlo. Di questa qualità sono le grandezze, i titoli, gli ordini, gli habiti: Di queste erano le Corone Ciuiche, le collane, i trionfi de gli Antichi. Cotali premij, quando bene accrescessero non producono l'honore; anzi perdono quello c'hanno, quando arriuano a quelli che non ne hanno. Fù un tempo che'l premiare non diminuì gli erarij, e fù il più ferace de'valorosi, perche all'hora vennero più premiati, che furono meno premiati. Era troppo gran prezzo l'honore: Era solamente prezzo della virtù. Ma quando quello ch'era prezzo, cominciò ad hauer prezzo, perdè egli la forza: fece perdere l'animo, e diuentarono insieme mercenari l'honore, e'l valore. E gli huomini corsero più presto a quelle ricchezze che li comperano, che a quelle qualità, che gli acquistano. Principio di tanto errore, e di tanta confusione sono stati quei Principi, che bisognosi di danari, hanno honorato più i ricchi de'valorosi. Ma essi non haueriano hauuto necessità delle ricchezze; se col leuar la riputatione al valore, non le hauessero fatte necessarie. Gli Spartani stettero un pezzo senza oro: e i Romani primi se l'hebbero non l'honorarono. Gli Stati souente sono cresciuti senza danari, e non mai senza valore. Ma forse non era interesse de'Principi il mantenerlo in credito. Non sono eglino sempre gli più valorosi, e sono gli più ricchi. Hanno dato riputatione a quello che sempre hanno, per assicurarsi da quello che tal volta non hanno. Vedi *Virtuoso. Premio.*

Virtù cagione di felicità. Vedi *Cittadino ottimo.*

Virtuoso.

GLi huomini virtuosi, & corraggiosi Capitani possono sopra la lor virtù, e valore fabricare le speranze delle proprie grandezze, & glorie; ma gl'insensati nella sola fortuna sogliono confidare, laquale non tiene altro di sicuro, che la sua instabilità & stoltezza.

Vn'huomo virtuoso è vn gran tormento a gli animi uitiosi, e scelerati, perche quantunque essi biasimino è fuggano la virtù, non lasciano tuttauia di considerarne la gloria, e lo splẽdore, e che tutto quello, che vi è di bello al mondo, ad essa è tributario. Tutto l'oro, ch'è sopra la terra non è comparabile alla virtù.

Come il miele, saliua delle stelle perdè molto della sua purità passando per le regioni dell'aria, & per le viscere dell'api, che lo formano, così l'oro delle virtù de belli spiriti, non si può ritrarre tanto puro dalla lor vita, che non resti tanto, o quanto alterato di straniere materie.

Non si può dir che quel Principe ami bene i virtuosi, che non odia affatto i tristi.

Fù fatto dall'empio Tiberio morir di fame Cremutio Cordo, perche hauesse ne'suoi annali celebrato Cassio, e Bruto: e fù altresì dal medesimo ordinato, che detti annali fossero abbrucciati, quasi che si potesse con quella presente prohibitione annullare le memorie de'futuri secoli. Ma non è chi de grandi con la lor forza, o potenza possa togliere il merito della virtù. Deuono anzi gl'istessi accendersi ad amare, e proteggere i virtuosi, sapendo che ponno celebrare, e perpetuare la generosità, e le gratie loro: & che contra gli scritti de medesimi perdono il taglio l'arme della morte: e che i denti del vorace tempo, non bastano a consumarli.

Se i Principi e gli huomini grandi stessero più spesso trauagliati, & angustiati, al sicuro che i virtuosi haurebbano miglior fortuna. Ne'tempi di borrasche sono apprezzati i buoni Marinari.

E'folle per mio credere chi da gl'influssi del Cielo stima deriuar l'abondanza de gli huomini virtuosi, o maluagi. Le vere stelle che dispongono le cose di quà giù sono le volontà de'Regnanti. L'anime humane hanno la medesima natura; ne può dal tempo ricenere alteratione chi non dipende dal tempo. In ogni età fioriranno gl'ingegni, se'l calor del Principe sarà prõto a fomentarli, e la liberalità de grandi porgerà lor sollenamẽto. Non è sciagura che più velocemente uccida il germoglio della virtù, che il gelo nascente della nudità del fauore. I letterati sono come i fanciulli per quello, che tocca all'acquisto delle ricchezze: s'altri non si prende cura di loro morono di puro stento, o abbandonano gli studi. Il mantello d'vn Principe coprendo vn misero virtuoso mantiene il calore de gli spiriti, che per altro si gelarebbano. Sonosi trouati alcuni secoli d'huomini valorosi fecondissimi, perche erano tenuti in pregio da Principi di grand'animo. Nella memoria de gli auoli, quando nel Cielo di Roma lampeggiò il Sole in Leone decimo, nacque vna squadra d'huomini letterati con tanta prestezza, che gli Efimeri Cadmei non così tosto comparuero.

In ogni Stato il virtuoso è l'istesso. Se potrà (dice Stobeo) nelle ricchezze si farà conoscere, altrimente nella pouertà. Se potrà, giouarà sempre alla patria con la presenza, altrimente con l'esiglio. Come Imperatore la medesima beneficarà, se le verrà a taglio di poterlo fare, in caso contrario, come soldato priuato. In qualunque fortuna, o conditione trouisi, fa cose memorabili; e tutto ciò tanto col corpo sano, quanto col corpo infermo, o mutilato. Si come la palma quanto più è oppressa, tanto più si solleua: così l'huomo virtuoso, e forte, quanto più da negotij è aggrauato, o da fortuna auuersa trauagliato, tanto manco cede. Da tutti gli accidenti prende vigore. Niente a

lui pare impossibile. Con la uirtù ispugna tutti gli oppositie di qui è uero quello che disse Antistene. *Virtutem posse sufficere ad felicitatem.* Che la uirtù non ha bisogno ne di ricchezze,ne di Regni,nè d'arme,nè di forze,ne di sanità,nè d'esserciti,nè di membri,nè dell'istessa uita. Vedi *Premio. Virtù suo premio.*

Visioni.

E Meglio restare nell'ammiratione delle uisioni,che tal'hora occorrono de gli spiriti, che mettersi ne'labirinti di uane curiosità. Non bisogna parlare de Demonij,nè di Pittagora (come scriue Giamblico) senza lume. E meglio uoltare gli occhi da simili apparitioni, per fissarli nell'eterna sapienza di quello, che non permette, che accada cosa alcuna, se non per nostra instruttione, che n'ha dato la ragione,e'l discorso,come horologio solare delle nostre attioni, per accommodarle alla purità & perfettione di quelle, che desidera da noi nello Stato, nel quale siamo, o nati, o chiamati. La sua giustitia parla in tanti prodigi, & accidenti mostruosi, che sono miserabili quelli,che come aspidi serrano con la coda della loro ostinatione le orecchie per non le intendere.

Molti sono contra de'uiui feroci,che all'ombre de'morti sono paurosissimi. Minacciato Diogene da uno pieno di superstitiosa paura,& sottoposta alla fantasia di uedere spiriti,& ombre, rispose se tu mi leuarai di uita ti apparirò spauenteuole,& maggiormente ti tormentarò.

L'ombre notturne sogliono per una certa impressione apportar'tal'hora anche a gli huomini per altro ualorosi un certo spauento,& come si dice far'arricciar il pelo. Vn Lacedemone di notte passando da un sepolcro,parendogli uedere un'ombra corse alla uolta sua per traffiggerla con la lancia; ma ella disparendo:E doue fuggi,disse,o anima per morir due uolte? Testimonio di gran coraggio,e uirtù.

Vista. Vedi *Vedere. Occhi.*

Visita del Principe sopra gli Stati.

DEuono i Principi imitare il Sole, che non istà sempre in un punto del Zodiaco: Egli circuisse tutta la terra in un giorno, e diuide l'anno in dodeci parti; & accioche tutti i climati del mondo sentano più da uicino la uirtù del suo calore, fa che ciascuno ne gode alla sua volta; mentre che l'inuerno è in vn luogo,l'estate regna in vn'altro: & chi ha presentemente i fiori della primauera, non inuidia punto i frutti, che l'Autunno concede ad altri. E'male a vn popolo, quando il suo Rè non parte da vn luogo, e che non volge gli occhi se non topra quello che ha d'intorno,rimettendo a Principi, & a Gouernatori il pensiero dell'altre Prouincie. Deuono alcuna volta visitare le parti più lontane dal loro Imperio,e far conoscere per la cura, c'hanno del loro gregge, che sono veramente Pattori de popoli.

La visita, che gli Rè di Spagna sopra loro Stati in Italia sogliono ispedire ogni tant'anni,è cosa molto saluteuole, perche nel tépo della medesima può ogn'vno anche scoprirsi: accular Giudici:risentirsi cõtra ogni Ministro,& Officiale: scoprire gli aggrauij fatti, & in somma farsi far buona giustitia d'ogni ingiustitia. Si sono veduti in tali visite castigati per tristi,e maluagi di quelli ch'erano tenuti per buoni,e poco men che santi: Si sono veduti de medesimi alcuni spogliati de'gradi, e della robba,in tanto che per cõfusione,& per necessità si sono ridotti à farsi religiosi per viuere. Questa sorte di visite, in difetto della presenza reale del Principe, deuesi almen fare per mezo d'Officiali di valore, e d'integrità in ogni buono stato a certo tempo:& deuesi parimẽte trouar modo,col quale i popoli possino con sicurezza, & libertà risentirsi de gli aggrauij che riceuono da chi gouerna, & da tanti Officiali, e ministri, che gli maltrattano.

Visita claustrale.

NEl visitare i Monasteri, e loro infermità si corrono di molti pericoli, quando che manchi l'vso della destrezza. Non basta il zelo, se non è accompagnato con la discretione. La violenza fù sempre con iscandalo, e lo scandalo con perdita della riputatione. Denonsi le miserie claustrali tener occulte, & raccordarsi, che la mano di chi corregge, è mano paterna,e di salute;& che'l buon Medico nella cura de membri guasti ha sempre l'occhio a non offendere la parte sana. Vedi *Riforma. Rigore.*

Quell'autorità che non si moue mai rassembra vna statua, sempre fissa in vn luogo. La residenza è debito di chi gouerna, ma non tale,che tenacemente s'apprenda alla stabilità d'vn monte. Le dignità sono gran Cocchi,ne'quali altri vien portato alle glorie; chi non sà hora stimolar al moto, hor'arrestar alla quiete i destrieri delle proprie risolutioni, guidato parrà come prodigio di stupidità, non come trofeo di prudenza. Il Prelato dourebb'essere qual'altro Noè, che immobile nell'Arca, moueuasi tra continui flutti dell'onde: ouero qual Sole, il quale nell ecclitica mai declinando, sempre intorno alla terra liberale di gratie s'aggira. Lo star fermo nelle residenze, e'l mouersi anche tal'hora per le visite sono le due colonne, che sostengono tutta la carica del Prelato, e che no'l lasciano mai vacillare. Documento figurato nel composto di que'Serafini d'Isaia, de'quali altri si vedeuano dati al volo, altri nella fermezza immobili. S'afficura in ogni eccesso colui,che sà d'hauere vn Superiore, che non val mouersi. Di simil sorte appunto la cieca Gentilità,per poter correre sfrenata l'arringo d'ogni scelleratezza si formò i propri Dei di pietra, sicura di non esser colta da lor flagelli, mentre non poteuano auuanzarsi vn passo senza lo sforzo di molti. Perfettamente in somma in vn gouerno si raffigurarà tutta la mole de i Cieli, quando la stabilita del firmamento,& il moto insieme s'vnisca dell'altre sfere. Vedi *Prelato.*

Vita.

I Buoni quanto più godono il mondo, tanto più la lor bontà resta senza premio.

La vita nostra,se non si terminasse con la morte,si potrebbe giustamente dire, che'l viuere fosse vn mare procelloso, senza porto.

In questa vita per inuiolabile decreto di Dio, ne conuiene essere spettatori dell'altrui morte, sin che a gli altri facciamo spettacolo della nostra.

Tutta la nostra vita è incerta, dice Hermolao,& senza congietture:ella và errando senza fede,& nodrisce con speranze di parole le menti de gli huomini. Niuno sà le cose future. Regge Iddio tutti i mortali ne'pericoli,& spira spesse fiate contra de medesimi vn vento graue di auuersità.

All'hora l'hora è tarda di cominciar a viuere, quando conuien morire.

La misura de nostri pensieri,rende breuissimo il corso,quantunque lungo de nostri anni.

Chi non si cura di viuere, ageuolmente si risolue d'vccidere.

Chi ha ferma speranza di vna vita eterna, non deue temere d'vna morte temporale. Quel desiderio ansioso della vita non tiene punto della generosità dell'animo.

Ogn'huomo ch'è debitore della vita, viue alla gloria di colui,che glie l'ha donata.

La vita non si deue considerare,se non pe'l fine: s'egli è bello, & glorioso tutto il rimanente ritiene la sua proportione: *Quomodo fabula, sic & vita; non quamdiu, sed quàm bene acta sit refert.*

La vita non è vita,s'ella non ha riposo.

Oue si tratta della vita, sciocco è chi intieramente crede a persona per congiunta che gli sia. La moglie di Seneca voleua morir seco,e si fece secare le vene di compagnia; ma quando le furono poi d'ordine di Nerone serrate, e si fù assicurata dell'ira sua non si curò più d'aprirle.

Vna buona uita è foriera d'una felice morte.

Sempre si ua schermindo l'huomo da gl'insulti della fortuna,per riserbar l'ultimo de'propri mali la morte,alla quale ancorche precorrano tal'hora i desideri, non si moue però che tarda la Natura. L'esser uiuo anche a gli ultimi colpi,che n'uccidono può dirsi felicità di chi con ipeme di rimedio ogn'hora si conforta.

E'una militia la uita de gli huomini sopra della terra: Dũque chi

Digitized by Google

chi non combatte,o non ſtà in procinto di combattere non ui-
ue,o mal viue. I contrari che circondano,ſe non ſoffocano,ac-
creſcono:e non ſoffocano,ſe non incontrano nella debolezza.
Il calore, ch'è picciolo, per mantenerſi ha biſogno del ſimile,
che lo fomenti; ma il grande all'hora più accreſce, che più lo
combatte il contrario. Quella virtù dell'antiparistaſi, che ſi
concede a gli elementi,non ſi ha da negare a gli huomini.

Quando più lunghe ſi diſtendon l'ombre ſopra la terra, all'-
hora più breui ſono perche s'auuicina la notte:coſi dice lo Spi-
rito Santo per bocca di Dauide. *Dies mei ſicut umbra declina-
uerunt*, & altroue. *Sicut umbra cum declinat ablatus ſum.* Al-
l'oppoſito. Lo ſciocco all'hora vna vita lunghiſſima ſi promet-
te,che più vicino è dalla morte incalzato.

Non vi è coſi penoſa,languente,e dolorosa vita, la quale nõ
ſi ſoſtenti da qualche ſperanza lontana da gli ſpauenti della
morte. Quando Antiſtene filoſofo Stoico era alle prete d'vn'-
eſtremo dolore:gridaua:chi mi liberarà da queſti mali? Dioge-
ne preſentandogli vn coltello gli diſſe; queſto ſe tu vuoi, e ben
toſto. Io non dico altrimente della vita (replica il filoſofo)
ma de mali.

Dapoi che l'huomo ha paſſato per tutti i carichi della vita,
non bisogna ricuſare quello della morte. Seneca a colui che la-
ſciaua con diſpiacere i carichi,e gli officij,ch'egli haueua eſſer-
citato in vita: Hor ben non ſai tù (gli diſſe) che'l morire è pa-
rimente vn douere, & vn'officio della vita? *Quid tu neſcis
primum eſſe ex vitæ officijs & mori?*

Di vn'acqua corrente non ſi ritiene ſe non quello che ſe ne
caua per adoperarla,medeſimamente del corſo della vita, non
ne reſta ſe non ciò, che la virtù riſerua per la gloria d'eſſer
viſſuto: *tantum habes à currente flumine quantum hauris: ita
ex annis ſemper euntibus nihil accipis, niſi quod in res duratu-
ras collocaueris.* Colui che morendo non porta altra marcha
della ſua età, che la vecchiezza eſce vergognoſamente dalla
vita.

Accenna Dauidde, e quaſi preſcriue il periodo della noſtra
vita fin'a ſettant'anni;eſſendo pieno di trauaglio, di fatica, e di
dolore il valicar quel legno,& pochiſſimi peruengono a gli ot-
tanta: De quali ottanta chi cauaſſe il tempo che ſi dorme,che ſi
mangia,& conſuma in biſogni,& affari:o neceſſarij,o di com-
plimento, o de guſti, a pena vn'anno ſolo ſi trouarebbe che ſi
ſerue a Iddio,& s'attende alla cura dell'anima.

La cagione perche viueſſero le genti ne'primi ſecoli più di
quello ſi faccia tra noi ſon molte. Ma perche da noi ſi viua mol
to meno,o è pena,o è premio. Può diſi che ſia premio,& con
miglior ragione,perche vedendo Iddio creſciuta la malitia no-
ſtra,per leuarne l'occaſione di peccare, e maggiormente, e più
lungamente,n'accorcia la vita,& accelera la morte,acciò i buo
ni vadano quanto più preſto a fruirlo nel Cielo.

E'coſi miſera queſta noſtra vita,che'l di lei tempo altro non
è che vn punto. La natura ſcorre,e paſſa: i ſenſi s'indeboliſco-
no: la più bella,ricca, e forte compoſitione del corpo rouina, e
torna in corrottione:quello che pare più felice non è eſente da
ſciagure;onde gli più felici ſono aſtretti di confeſſare che Pro-
meteo non hebbe torto a diſtemperare cõ le ſue lagrime il fan-
go del qual volle formare il ſuo huomo, piangendo nel ſuo na-
ſcimento la miſeria che l'accompagnarebbe fin'alla morte,
ſenza tregua, non hauendo quaſi hora del giorno doue non
poſſa eſſercitare la ſua patienza,tanto gli infortunij, e le auer-
ſità ſono grandi.

I Medici (dice Seneca) ſi dolgono che la vita ſia corta, & l'arte lunga: l'huomo ſi lamenta, che la natura habbia liberal-
mente conceſſo a molte beſtie di cinque, & anche diece ſecoli, & che a lui generato per coſe maggiori ſi ſia moſtrata altretã-
to ſcarſa con aſſegnargli vita breue, ma però non è breue tan-
to che molto più non ſia il tempo,che inutilmente gettiamo,di
quello che fruttuoſamente ſpendiamo: Che per ciò è da dire,
che ſia lunga aſſai,pur che l'impieghiamo in virtuoſe operatio-
ni. E troppo lunga,ſe la ſpendiamo in viliſſimo otio,o cadia-
mo ne gli eccelſi di vane, & vitioſe occupationi: eſſendo via
più d'aſſai i dolori,e le afflittioni che patiamo,che i contenti,e i
piaceri, che potiamo godere; perche la cura, e lo ſtento, che ſi
mette nel conſeguimento de i piaceri, più offende & nuoce,
che non giouano,& dilettano i medeſimi piaceri: oltre che
non poſſano tal'hora ſenza molta vergogna, & ignominia di
quelli,che ne godono. Vedi *Gola.*

Comito Morale Portata Prima.

Vita humana.

L'Apparir Proteo (prima verace Rè nell'Egitto, poſcia fa-
uoloſo ritrouamento in Parnaſo) hora Leone, hor toro,
hor drago,hor tigre, ſecondo la verità dell'hiſtoria riguarda le
diuerſità delle inſegne vſate da i Rè d'Egitto. Secondo il ſenti-
mento allegorico eſprime i Soſiſti con Platone,gl'Hiſtrioni cõ
Luciano, gli Adulatori con Euſtachio, i vitioſi con Clemente
Aleſſandrino,i diſleali con Caſſiodoro,la verità con Sant'Ago
ſtino Preſſo i dottiſſimi autori di cento miſterioſe dichiaratio-
ni è capace. Mentre nondimeno ſi conſiderano nella uita hu-
mana le mutationi di fortuna,e di ſtato: Le alterationi in noi
medeſimi fondate:l'alternar de gli affetti: le uicende delle uir-
tù,e de i uitij: le tempeſte de'deſiderij: l'incertitudine de'pen-
ſieri:il contraſto de gli humori,non ſi troua, a cui la ſimiglian-
za di Proteo meglio che alla humana uita ſi confaccia. Vn gran
teatro è il mondo (dice Bione) in cui ogni dì ſi recitano fauo-
le, e chi fù hoggi ſpettatore dell'altrui ſarà dimani ſpettacolo
della propria. Siede la fortuna compositrice del Dramma, e
diſtribuendo come gli viene in grado le parti ad ogn'uno, il
perſonaggio di Terſite, all'altro di Neſtore, all'altro di Aga-
memnone impone. E chi comparue nell'atto primo con la
maſchera del ridicoloſo Margite, ſouente uicino al quinto in
un morale Socrate ſi trasforma. Et all'incontro, chi prima-
mente in sù la Scena fù ueduto fulminante,& tonante in gui-
ſa d'Aleſſandro o di Gioue, eſce poſcia in ſembianza di San-
nione, o di Dauo. Tanto con molto ingegno inſegna Lucia-
no. Ma perche nel ſoſtener la perſona nobile,o uile, altri non
perde di riputatione, e di credito, tutto lo ſtudio ripor ſi deue
in rappreſentar con decoro la parte ſua, qualunque ella ſi ſia.
A tenere dalla uoce, o dal geſto tutto il teatro pendente, poco
monta, ch'altri ſia veſtito di porpora, o riuolto in una ſchiaui-
na, potendoſi con ugual gratia, e leggiadria rappreſentare
una uil fante, & una honorata matrona. Ogn'uno nella Sce-
na del mondo deue ſtudiarſi di uiuer bene in quello ſtato, in
cui fù poſto dalla Natura, o da Dio. L'huomo compoſto in
qualunque conditione di uita può generoſamente portarſi; e
non meno il mendico del Principe;l'infermo del ſano può mo-
ſtrar animo della ſua fortuna maggiore. Vuole Iddio giuſta-
mente eſſer il Patrone, che ſenza errare a ſuo talento le facen-
de humane comparta, perche conoſce egli l'habilità di ciaſcu-
no,e ſa di che fortuna ſiamo tutti capaci. Vedi *Naſcimento.*
Riſo e pianto.

La noſtra uita non ha termine più deſiderabile,che'l morire
nelle attioni uirtuoſe.

Vita de Principi.

LA uita del Principe è il bianco del berſaglio, doue tutti tol-
gono di mira.

Diceua ſpeſſe uolte Filippo ſecondo Rè di Spagna, che la uita di un Rè era dell'iſteſſa conditione di quella del Teſſitore. Ciaſche che era Rè ne fece l'iſteſſo giudicio, quando diſſe, che la ſua uita era ſtata tagliata più prontamente, che non taglia il Teſſitor la tela. Queſto lauoro faticoſiſſimo ha biſogno di grã-
de aſſiduità: uuol tutto l'huomo. Trauaglia delle braccia, de' piedi:tien gli occhi fiſſi ſopra la tela: l'attentione partita a tutti
fili:uno ſi rompe quì,l'altro s'imbroglia:biſogna che l'occhio,e
la mano ſia per tutto, & in iſtante: e ſe alcuno dà delle forbici attrauerſo alle fila, tutto quello che è ordito ſi laſcia,e diſfà. Fa la uita del Rè il medeſimo. Biſogna por l'occhio, e portar la mano a tutto il cuor diuiſo a più fili. In Iſpagna un filo: In Italia un'altro? al Perù un'altro: a ciaſcun filo un'attentione eſtrema. Rompeſi un filo in Italia biſogna rittacarlo: un'al-
tro nell'Indie, biſogna prouederui altrimente la tela ſarà mal ſeguente: e ſempre l'animo è aggittato da continoui penſieri di finire queſta tela.

Vita ſue miſerie.

LE continue ſciagure ſono gli sbalzi,co'quali quaſi cõ ordi-
nari paſſi caminiamo il uiaggio della noſtra uita: Simili ſia
mo a quegli animaletti,i quali non ſi mouono che ſaltellando.

Da vna miseria in vn'altra va trascorrendo l'huomo infelice, fin che giunga a quell'vltima, che è più dell'altre terribile. Se qualche poco di felicità in questa ordinaria carriera, quasi mõticello s'erge, o si frapone n'habbiamo con istento l'acesa, e sopraviene anche spesso di precipitio. Quasi s'vn fil di spada è cõdotta miseramente la nostra mortalita. Chi per dritto sentiero vi corre, proua più ferite di quello ei moua passi. Chi da si dolorosa strada trauia ben tosto precipita.

Quale è questa vita, che noi meniamo? Vita incerta, inconstante, trauagliata. Vita sottoposta ad ogni accidente, lacerata da ogni momento; oltraggiata da tutte le cose: Vita generata, & alimentata dalle più vili, e stomacose materie, che habbia la Natura fra suoi succidumi: Vita nello stato d'immaturità infelice, nella maturità sieuole, tremula compassioneuole. Nasce fra le lagrime; e sostentata fra le fatiche, con timore, e pericolo custodita. Niente vi è più di pouero, niente più d'infermo, finche ella è tenera: niente più di furioso, di più auido, di più superbo, di più vano, ne di più affaticato, finche ella è confirmata. Tutte le cose concorrono a bersagliarla. Si viue in lei, come in vn purgatorio appunto. Passiamo noi mai da vna stagione all'altra, che non ci sentiamo portare da vn'eccesso d'ardore a vn rigore di gelo? Di queste quotidiane vicende qual cosa più rigida sà meditar la mente per castigo d'vn Reo condannato? Gli huomini istessi nemici fra loro con vna perpetua guerra ad altro non pensano mai che ad opprimersi, e conculcarsi. Onde tanti eserciti? Onde tante vittorie? Chi è quello che non si sente impatiente d'attiuare al trionfo per essere stato sofficiente alla strage d'vn numero senza numero d'huomini come lui: Hanno questi rigidi misserata la Madre comune, per trarne gli ori da comperar la nostra vita; le cicute da suellerla, il ferro da reciderla. O stato infelice di quella vita, alla quale sono inimici anche quelli che la viuono. Degno pare d'inuidia colui, che fra gli albori della vita, ha insieme veduto l'Occaso in se stesso delle miserie vniuersali. Se l'huomo è pazzo è come vn giumento: Se è sauio è sempre pieno di cure, di pretensioni, di maneggi, di studi, di pensieri. Se è scelerato è vn'Inferno viuente. La superbia lo fa soggetto dell'odio: l'Inuidia lo rode: l'auaritia lo tormenta; la libidine lo consuma. Se è giusto la dissimilitudine lo perseguita: Se viue sequestrato, chiamalo il mondo otioso, disutile. Se corre al publico, corre a vn numero misto di scelerati. I maneggi del Comune sono mortali: I priuati non sono negotij degni d'occupare vn gran cuore. La pouertà attrista: Le ricchezze gonfiono, & opprimono. Il seruire non è senza miseria: Il commandare non è senza pericolo. L'eminenza del Celibato è scoscesa, e dirupata: il consortio germoglia mille spine, e mille cure. Non è la moglie vna men dolce, che tormentosa compagnia. Sono grandi i lussi del secolo. sono fragili gli affetti della semina. L'inquietudini domestiche, l'intatiabilità, e la debolezza delle donne sono insopportabili. E vn gran diletto hauer figliuoli, ma è anche vn gran tormento l'hauere ostaggi si cari in mano della fortuna: Et è vna pena indicibile l'hauer occupationi si graui, che non lasciano pur morire, non che viuer libero. Questa vita in somma non è che vn mare tempestoso. Ogni cosa ha vigore d'inquietarci, e d'assorbirci. Ne questo solo è vero in quei mali che ne prouengono da virtù superiori; ma gl'istessi gusti, gl'istessi affetti, fatti nostri dall'animo, & addolciti dalla Natura, vagliono per atterrarci, e tormentarci. Cosa ha l'huomo più dolce della speranza? Cosa più saporita dell'Amore, e pur di questi qual cosa vi è di più penoso, e tormentoso? Onde nascono tante crudezze di stomaco, tante debolezze de'nerui, tante attrationi d'articoli, e tante distillattioni di apoplesie? Da quei conditi cibi, da quelle beuande delicate; e quei gusti sensuali, che sono chiamati le maggiori delicie della nostra vita inferma, infelice, miserabile cosi, che nelle stesse sue delitie troua le miserie sue. Vedi *Vita. Nascimento.*

Vita essemplare.

VN huomo non deue dirsi viuo, se non quando si conosce huomo. Ogni momento che si trascurra misurato all'horologio della virtù serue per molti secoli: Là oue molti secoli consumati nel vitio, non seruono per vn sol momento.

La vita, e passione di Christo nell'eleuatione del Serpente di bronzo fù esposta a gli Hebrei in figura, per rimedio della morsicatura del velenoso serpente del peccato. Bisogna assistar gli occhi nella vita d'vn'huomo da bene, che i suoi essempi ci preseruaranno da quell'infermità, che veramente è velenosa, è mortale. Questi sono quei libri che conuengono all'huomo, di cui se non sono Christiani gli studi, come sarà Christiana la professione?

Il più facile, e breue modo, diceua Seneca d'arriuar la virtù, è quella dell'essempio (la via de'precetti è troppo lunga) si perche egli è più naturale a tutti il credere con l'occhio, che con l'orecchio; come perche la contumacia de gl'ingegni mette souente in discorso, & in questione i precetti, ch'ella dourebbe impiegare in suo profitto. Non viuer senza pedante (disse Epicuro.) Se ti persuaderai sempre assistente vn Catone, viuerai da Catone. Arrossirai di commetter cosa, che non possa stare alla copella d'vn'occhio si supercigliosо.

Vita priuata.

E'La vita priuata il fido porto di quelli, c'han gouernato, nel qual godono il riposo, e la tranquillità dell'animo, e di più quel poco resto di tempo, che loro è soprauanzato dal molto consumato, e trascorso nel flusso, & rifluss del mare. Di rado viene il desiderio di questo nella mente a quelli, i quali quanto più inuecchiano, de medesimi gouerni diuentano tanto più gelosi. Sogliono questi dire. Che quando le Stelle cadono dalla lor sfera, perdono non solo la loro influenza, & il mouimento, ma il lume ancora. Dicano altri quello che vogliono; a me par tal ritirata molto grata, per istar'all'hora l'huomo su'l saldo, e su'l guadagno (se vuole) di tutto se stesso, douendo ogn'altra cosa per necessità ben tosto abbandonare.

Vita humana compassionata di breuità.

CHe'l temperamento del corpo humano auuanzi di gran lunga di perfettione quello di tutti gli altri animali non è da mettere in dubbio. Che similmente l'huomo viua con più riguardo di se medesimo, che non fanno gli altri animali, che s'abbandonano dietro l'appetito, e al senso, non ha contraditione di torre alcuna. Che oltre a ciò l'huomo, quando da qualche infermità si troua aggrauato cura se stesso con più isquisitezza, e industria, che gli altri animali non fanno, niuno il negarà. Grande sproportione, che in vn dono della Natura tanto eccellente, quanto è la vita, di cui ella non può dare il maggiore, il Rè de gli animali sia inferiore ad vn'Ocha, ò ad vna Cornacchia; e che habbia accoppiato cõ vn'Anima immortale vn mortalissimo corpo, che di bellezza, e di perfettione, e di stromenti auanza tutti gli altri corpi animati, e di fragilità rimane inferiore a più vili. Spettacolo miserando veder vn corpo humano, che par fattura di Paradiso, le cui membra tutte spirano vaghezza, le cui carni uincono di candor la neue, di morbidezza il latte, di pulitezza l'auorio, che dalle statue di pietra rapirebbono gli abbracciamenti. Vedere vn uolto, che d'animate rose, bianche, e uermiglie par mirabilmente composto: che da due occhi splendenti come stelle nel più sereno cielo lampeggia fiamme d'inuisibil fuoco; che dalla bocca, e dal riso pioue soauità, e dolcezza; i cui tremoli ed ondeggianti capelli par che allaccino l'alme, i cui gesti, i cui moti tutti spirano amore; e in un girar di ciglio uederlo tutto cangiare, e languire, e morire, e illiuidirsi, e putrefarsi, e conuertirsi in ferentissimi uermi. Natura ingrata, ingrata e maluagia, a che produrre al mondo cose si belle, per farne poscia si lagrimeuol straccio, si miserabil dispreggio?

Vita humana perche non da incolparsi di breuità.

SI duole l'huomo che la uita sia breue, & opera sempre come se fosse lunghissima. Consuma egli in otio la medesima, e tutto l'otio è auanzo della uita. Che più? Ne'negotij ha trouato l'otio istesso, e per cosi dire una libidine. Sono il lusso de' nego-

negotij le ceremonie, i contratti, le precedenze, e tanti altri accidenti, che inutilmente li circondano; onde haurebbono essi più bisogno di prammatica, che non hanno gli apparati, le mēse, i vestimenti, perche è più precioso il tempo che si perde, de danari che si consumano. Ha l'huomo per natura di dolersi. Subito nato dourebbe ringratiare, e subito nato si duole. Arriuato all'vso della ragione chiama la sua vita calamitosa. Cresciuto ne gli anni, non ricordandosi d'hauerla chiamata calamitosa si lagna che sia breue. Ella è troppo lunga, perche è vna via, che và dalla terra al Cielo. La desideraua più breue colui, che desideraua si sciogliesse per trouarsi con Christo. A coloro ha da parere breue, che fallando la strada si conducono all'Inferno.

Che l'huomo d'anima immortale habbia hauuto vn corpo mortalissimo, tutto è stato mirabilmente disposto, e con prouidenza grandissima ordinato. E l'huomo di maniera ambitioso, e vago di se medesimo, e delle pompe sue sopra gli altri animali, di discorso, di lume, d'intelletto, di corporale bellezza, e di attitudine a tutte le cose, che chi non gli hauesse posto vn freno rigoroso sarebbe salito in superbia tale, che a guisa di Lucifero haurebbe idolatrato se stesso, e sprezzato Dio. Il freno fù la breuità della vita, e il continuo timor della morte, nella quale rimirando subito abbassa l'ali, sprezza le pompe sue, e dal vagheggiamento di se medesimo si riuolge a conoscere, e ad adorare il suo Creatore. Così vediamo che'l Pauone spiegata c'ha la ruota delle sue occhiute piume, pompeggiando, e vagheggiando se stesso, se volge lo sguardo a piedi diformi, e neri, ch'egli hà, subito raccoglie l'ali, lascia cader la coda, discompone le piume, e stride con alta voce, quasi riconoscendo l'ambitione sua folle, e vana sua superbia.

Narra Ateneo, che Tolomeo Filadelfo, per altro huomo prudente essendo viuuto gran tempo senza prouare infortunio, e infermità di sorte alcuna, salì in tanta superbia, che cominciò vantarsi d'esser felice, ed immortale, & a pretendere diuinità, come ch'egli solo hauesse incontrato l'immortalità del corpo. Ma non molto dopo assalito da graue dolor di gotta si rauidde, e si corresse in maniera, che cominciò isclamare: Che i poueri, che mangiauano sotto le sue finestre erano più felici di lui.

Vita spirituale. Vedi *Deuotione.*

Vitio.

E' Vna fastidiosa impresa il correggere i suoi vitij, e combattere quegli de gli altri.

Le tenebre deuono fauorir i vitij, ma sarebbe da desiderare per le belle attioni, che tutt'il mondo fosse Sole.

Rende più facilmente il vitio simili gli huomini di peruersa natura, di quello che la virtù faccia gli huomini da bene; perche questa non troua al paro di quello pronta l'inclinatione nostra. *Euenit inter malos, vt & similes sint.* Così Tacito.

Il vitio altro non è, che eccesso, o mancamento di misura, la quale stà nel mezo.

Il vitio altrui dispiace a i medesimi vitiosi.

I vitij dalle virtù: le vespi dall'api s'hanno a distinguere.

I vitij non partoriscono che dolori: e là originano le nostre miserie, oue vien meno la pietà.

Non ponno i vitij nascere oue non si raccetano i semi.

Secoli scelerati, ne'quali potè esclamarsi. *Consumata est infelicitas, vbi turpia non solum delectant, sed placent, & desinit remedio esse locus, vbi quæ fuerant vitia mores fiunt.* Sen.

Non è vitio si brutto, che non si copra volentieri con la maschera di qualche virtù.

Difficil cosa è l'occultare vn vitio naturale in maniera, che non ne appara qualche segno; Tutti quelli c'hanno voluto dissimulare in poco tempo si sono scoperti. Così intrauenne a Filippo, così a Domitiano Imperatore, così a Silla, a Tiberio, a Nerone, e finalmēte a Theodato Rè d'Ostrogoti: essendo impossibile, ancorche sia fatto l'habito nella dissimulatione coprire vn vitio naturale: *Insita a natura vitia* (disse Plutarco in proposito di Filippo) *adscititium habitum vicerunt: paulatim foris se se prabuerunt, & ingenium Regis detexerunt.*

Come quello che non conosce il bene non sà amarlo, nè vātarsi di cercarlo: & quando lo trouasse non lo saprebbe conoscere, ne cauarne alcuno giouamento; così chi non ha cognitione del male non lo potrà a baſtanza odiare, nè meno fuggirlo. Se la virtù è solo il uero bene dell'anima, non è dubbio che questo, che le è in tutto contrario, è solo male di quella, & il ricetto di tutte le miserie dell'huomo: Solo è sofficiente a rendere l'huomo infelice; perche egli solo porta danno all'anima. Rappresentiamo questa pestifera Hidra con quattro pennellate per così dire in ombra, a fine conosciuta, sia maggiormente odiata; percioche (come scriue Plutarco) all'hora si cominciano ad odiare i uitij, quando per ragione s'intende la uergogna, & il danno, che sogliono apportare. Il uitio è una inegualità, & discordanza de costumi; che procedono dall'inclinatione naturale dell'huomo alla uolutà, & a maluagi affetti, la quale non essendo ritenuta dal freno della ragione, regenerata, & illustrata dalla gratia, fa che l'huomo s'immerga a poco a poco in tutte le uitiose passioni, essendo il fine d'una principio dell'altra, & per laquale il medesimo diuiene il più infelice, & più indomito di tutte le bestie. Grisippo Stoico chiamò il uitio l'essenza propria dell'infelicità: & così appunto è egli un peritissimo artefice di maluagità, disponendo gli huomini ad ogni sorte di miserie; perche dopò, che egli è una uolta raccato all'anima, nō l'abbandona mai, fin che non l'ha del tutto sottomessa, e riempita di sensualità, rancori, nemicitie, uendette, homicidij, rimordimenti, timori, ambitione, auaritia, & simili infermità tutte incurabili, percioche quanto più esse aumentano, tanto più uogliono crescere, essendo come afferma Platone, il uitio del genere dell'infinito: Onde il medesimo Crisippo soleua dire, che meglio era di precipitarsi in mare, che lasciarsi dall'istesso uitio pigliar possesso sopra. Ne da questo discordò Platone, quando scrisse: che molto meglio fosse all'huomo il non uiuere, che menar uita sì fatta uitiosa. Nō può meglio esser tal uita nominata, che ombra di morte; poiche a passo a passo ella segue il uitioso (dell'eterna morte m'intēdo io) Biante uno de Sauij della Grecia, disse che l'huomo per esser carico di catene, e ferri non poteua esser detto prigioniero, s'egli non fosse stato circōdato da uitij; perche nè ferro, ne fuoco, ne cosa altra del mondo, può l'huomo uiolentare quanto il uitio. Molti hanno sopportati infiniti per così dire oltraggi, supplicij, martirij con una tal costanza, che i Tiranni si stancauano più presto di perseguitarli, ch'essi di soffrire. Ma il uitio sopra tutte le cose si fa conoscere uiolento. Talete chiamò il uitio la più dannosa cosa del mondo; percioche là doue si troua disperde, e guasta il tutto: Et quando si troua congiunto con autorità tanto più infame si rende, e pernicioso. Non è solo dannoso a chi n'è infetto; ma di più egli si serue di lui per ministro di corrompere, & guastare ciascuno: e non si uedrà giammai huomo uitioso, che non procuri di rendere simili a se gli altri, & forse anche peggiori. Questo è quello che guasta, & infetta le Vniuersità, Republiche, Terre, & Città, quando i Gouernatori, e Magistrati di quelle sono ministri de'uitij. Le mutationi di tutte le Monarchie sono sempre prouenute dal uitio. Roboam per imprudenza Sardanapalo per intemperanza, e lussuria, l'ultimo Rè di Francia della geneologia di Clouis per dappocaggine, Perseo di Macedonia per temerità, & altri infiniti hanno per uitij perduti i Regni loro. L'oracolo d'Apolline rispose a quei di Cyra, che se uoleuano uiuere in pace gli uni con gli altri bisognaua che facessero la guerra continuamente co i loro uicini forastieri, & noi se uogliamo passare in quiete d'animo il breue corso de nostri giorni contra le uolutà, e negligenze, contra noi medesimi dobbiam sempre combattere per non cader nelle mani di sì crudel nemico.

Vitioso.

NOn possono soffrire lo splendore delle uirtù le nottole de'uitiosi. Rilucono è uero di notte, le Stelle, e però ella sempre oscura. Mirano i uitiosi il lume delle altrui uirtù, ma resta l'animo loro tenebroso per gli uitij propri. Vedi *Vitio.*

Vittima. Vedi *Sacrificio.*

HAnno sempre i Principi qualche uittima da sagrificare al furore del popolo. Il Duca Valentino essendosi seruito di Remiro d'Orco, per eseguire mille crudeltà, a fine d'impadronirsi

nirſi della Romagna, dopo ch'egli tirannicamente l'ottenne; non ſenza l'eſſerſi tirato adoſſo vn grand'odio di tutti i ſudditi, fece finalmente tagliare a pezzi quell'infelice miniſtro, acciò che in eſſo ſi conuertiſſe tutto lo ſdegno de'ſudditi. Coſi fece Tiberio a Seiano. E di queſti ne ſono piene le hiſtorie.

Vittoria.

LA vittoria è figlia del conſiglio.
Infeliciſſima quella vittoria, nella quale il vincitor degli huomini è vinto dal vitio proprio.

La dolcezza della vittoria toglie ogni ſentimento di affanno. Martio Coriolano nella guerra contra de Volſci affaticato, e ferito. Riſpoſe a chi lo conſigliaua di ritirarſi al Padiglione: Non è da vn che vince, il ſentire, o curare la fatica.

I frutti della vittoria ſono altretanto dolci, quanto che ſi colgono ſenza pericolo.

Vn Principe deue contentarſi di vincere. Non è il numero de'morti, è la ſommiſſione dell'inimico che fa la vittoria. Colui offende la natura, e rompe le leggi dell'humanità, che ritiene la colera dopo la vittoria.

La vittoria appartiene a chi rimane la campagna, ancor, ch'egli ſia ſtato abbattuto, e rotto; Coſi Paolo Emilio: *Caſtrus exutus, etiamſi pugnando acrem cecidiſſet pro victo habebatur*, ſcriue Tito Liuio.

Illuſtre è la vittoria, laquale doma, e ſoggioga, non quella che rende perpetuamente miſerabili i nemici. Il Conſole Popilio priuò de beni, e vendè per iſchiaui i Liguri, ch'egli haueua vinti. Il Senato in ciò riconoſcendo della crudeltà riuocò quanto egli haueua fatto.

La vittoria è ſicura a Principi, le cui forze ſono compoſte da ſuoi propri ſudditi, c'hanno l'obedienza perfetta, la diſciplina intiera, la toleranza infatigabile.

Iddio molte volte fà vittoriosi i Principi non per la forza delle loro armi, ma per il pianto de gli huomini da bene.

La ſperanza della vittoria rincora i buoni ſoldati, e li porta ne i pericoli con l'iſteſſa allegrezza come alle feſte.

E molto duro ad vn Principe l'eſſer vinto dopo d'hauer guadagnato ſempre delle vittorie. Boleslao Rè di Polonia hauendo guadagnato quarantaſette battaglie, fu coſtretto nell'vltima contra i Ruſſioni di fuggire, onde morì di diſpiacere.

I principij delle guerre ſi poſſono raccomandare alla fortuna, ma il fine che è la vittoria deueſi ridure a perfettione coi buoni & ſodi conſigli. Coſi Tacito. Et è tanto vero, che le vittorie hanno a ridurſi con fondate ragioni al perfetto fine, quãto è pratticato, che in molti modi ſi vince l'inimico: & col ferro, & con la fame, & con altri mezi ancora, i quali tutti non poſſono dalla fortuna dipendere, ma ſono dall'ingegno humano inuentati, & eſeguiti. E però da conſiderarſi, che queſte varie maniere, con lequali s'ottiene vittoria de nemici, poſſono accreſcere, & ſminuire la lode della vittoria iſteſſa, ſecondo che più fauoreuole, o meno propitia nell'eſecutione la ſorte ſi moſtra, come è a dire: Se meno ſanguinoſa: ſe più ſubita: ſe più vtile, ſe più manifeſta la vittoria ſi riporta.

Il valerſi modeſtamente della vittoria è proprio d'vn'huomo magnanimo, e generoſo. Anzi quella ſola ſi dee chiamar vera vittoria (diſſe Marco Aureglio a Popiglione Rè de Parthi) che trahe ſeco qualch'effetto ſegnalato di clemẽza. L'huomo rigoroſo, e crudele non ſi può con ragione dir vittorioſo. E ben vero, che l'hauer vittoria è coſa humana; ma'l perdonar; & vſar clemenza è coſa diuina. Et auuertiſce Cicerone, che'l porre a ſacco, & rouinar le Città preſe in guerra non ſi debba far temeraria, & crudelmente; conuenendo al magnanimo, e giuſto vincitore il punir ſolo gli autori del male, & i più colpeuoli, & ſaluar la moltitudine, eſeguendo ſe non quello, che è pertinente all'honeſto, con moſtrarſi inſieme valoroſo & humano, nemico de gl'ingiuſti, & benigno verſo gli afflitti, aſpro a'renitenti, placabile a i ſupplicanti: attioni tutte per lequali ſi reſero riguardeuoli Aleſſandro, Giulio Ceſare, Scipione, Annibale, Ciro, & altri infiniti Capitani Greci, e Romani.

Moſtrò Ottone poca prudenza nella precipitoſa ſua viuacità, & ſtolta impatienza contra Vitellio, poiche conſigliato da Suetonio, e da molt'altri al temporeggiare non volle acconſentire, anzi affrettandoſi alla giornata fù rotto immantinente, e ſgridato inſin dal volgo. Non dipendono aſſolutamente le

vittorie del numero de ſoldati, dalla qualità loro: dal vantaggio del ſito, o da altra cauſa terrena, ma dalla diuina compiacenza, ch'altri chiamano fortuna; che però deuono i ſaggi Principi, & ben diſciplinati Capitani andar cauti nell'auuenturar gli Stati, le vite, la gloria loro.

Si come le deliberationi di guerra ricercano per loro condimento la maturità, coſi le vittorie abbracciano per loro vantaggio la celerità; percioche ſono le attioni humane a tanta varieta di fortuna ſottopoſte, che'l frutto della ſolicitudine ſi può perdere con la dilatione: & l'inimico, ilquale ha tempo di ripararſi non s'intimidiſce tanto facilmente, quanto s'egli è ſtretto & ridotto in angustia.

Ottenuta c'habbia il General qualche vittoria, non dee punto oſtentar il ſuo valore, o la ſua prudenza, perche ciò ha del vano, e dà materia a gli Emoli di detraerlo. Ringratij Dio: Lodi il ſuo eſercito, & moſtri di riconoſcere ogni buon'effetto dal valore, e dalla prudenza del ſuo Principe. Germanico che fù modeſtiſſimo, dopo la ſecõda rotta da lui data a gli Alemani drizzò vn trofeo dell'arme nemiche con queſta inſcrittione: L'eſercito di Tiberio Imperatore hauendo debellato queſte Nationi fra gli Albi, & il Reno, ſacra queſte arme a Marte, a Gioue, & ad Auguſto; nella quale inſcrittione manco volle nominar ſe ſteſſo. Alcuni Generali per inſuperbirſi delle vittorie, ottenute da eſſi hanno talmente ingeloſiti i loro Principi, che per premio v'hanno laſciato la uita.

Tito Veſpeſiano, eſſendo dal popolo di Gieruſalemme coronato Rè, diſſe che non era degno di coſi grand'honore, percioche non haueua egli conquiſtata la uittoria; ma che Iddio gli era ſtato fauoreuole contra li medeſimi Giudei.

Viuande.

TVtti gli atti de'Commenſali ſono loquaci tra le uiuande.
E'coſi proprio delle uiuande, eccitare a ricicalecci, che Filoſeno alle mense di Siracuſa ſi poſe un peſce all'orecchie, e n'aſpettaua parole, ancorche mutolo ſi conoſceſſe. Vedi *Gola. Aſtinenza. Luſſuria. Vino. Mangiare.*

Il miglior condimento, che ſenza punto di ſpeſa ſi poſſa dare alle uiuande, è l'appetito. Queſto rende ſaporita ogni coſa.

Viuande lor diuerſità.

ACche tanta uarietà di uiuande per mantenere queſta uita fuggeuole, ſei Gentilicij Dei per mantener la lor ſtimata eterna ſi dimoſtran paghi d'un cibo ſolo? La terra ch'è ſouerchio grande a capirci, non è baſtantemente grande per paſcerci, ſe non ſi corre ad impouerire de'parti loro gli altri elementi. Non è poi meraviglia, ſe percuotendo gli huomini il mare per inuolare i ſuoi parti, egli contra i medeſimi ſi moſtra cotanto irato, & ingoiando le naui ricambia i noſtri furti con altretante rapine. Ne quì l'humana ingordigia ſi punto; poiche facendo a gli eſtremi repentino paſſaggio, non ſolo i muroli peſci, ma gli uccelli più garruli, e più loquaci ſi recano sù le menſe, mangiandoſi condite le lingue de'papagalli; quaſi dall'eſſere capeuoli dell'humano linguaggio le argomentino gli huomini più ſaporoſe. Miſerianimalucci c'hanno a prouar l'huomo più fiero ſolo perche hanno più dell'humano. Quindi è che naſcono ſi molti giorni in paragone di quelli, che goderono coloro, che uiſſero ne'ſecoli più lontani; perche per l'uccisione di tanti uccelli ſente la meſtiſſima aurora ſcemare nel naſcimento ſuo gli uſati applauſi. Quanti popoli di Cacciatori ſudano per una menſa Reale? Quante morti di fiere concorrono al mantenimento d'una ſol uita? Quante ſelue ſi uuotano per riempire una menſa? Inſegnano di più coſtoro ſopra le menſe a Bacco, ſtimato Vincitore dell'Oriente a uincere ſe medeſimo, meſchiando l'Eracleotico co'l Eritreo. L'acqua ſteſſa fecero quei di Perſia portare in Babilonia ſin dalle riue lontaniſſime del Coaſpe, acciò ad onta della Natura, laquale a tutti è liberale la fatica della portatura la faceſſe più preciosa. Dalla ſtolta ambitione di coſtoro Epicuro iſteſſo, autore del piacere ammaeſtrato, uolle che la fecondità d'un giardino ben coltiuato baſtaſſe al uiuere di ſe ſteſſo ſolo, doue l'incolte ſelue alimentano mille, e mille fiere. ☞ Vedi *Cuoco. Gola. Aſtinenza. Luſſuria. Vino.*

Viuandieri.

IN vn campo di diuerſe nationi le piazze de Viuandieri, e doue ſi vendono le vettouaglie deuon'anch'eſſe eſſer diuerſe, aſſegnando la ſua a ciaſcuna natione ſeparatamente: Et il medeſimo conuien fare delle Oſterie, e delle Tauerne, perche naſcono inconuenienti irremediabili ſempre che poſſono andar tutti indifferentemente ad vn luogo. Vedi *Vettouaglie*.

Vnione concordia, amore.

L'Vnione dà gran forza in ogni attione.

Tutte le Republiche ſi ſono ſempre con l'vnione ſoſtenute, ancorche picciole. Nata fra Cittadini alcuna diſcordia, anche le Republiche più grandi ſi ſono ridotte a niente. Nella ſtretta vnione di perfetto amore conſiſte la perfettione delle Republiche; e nella perfettione la felicità, e nella felicità lo ſtabilimento degli Stati. Queſta è la muſica, nella quale parti diſpari congiungendoſi inſieme producono quell'vno inſeparabile, che alle Republiche dà fermezza, quando però ſia proportionata. Vedi *Muſica politica*.

Vno de' principali effetti d'amore è l'vnione, anzi il primo mottiuo d'amore è il deſiderio d'vnirſi con l'oggetto amato; onde anche ne riſchi importanti brama per ordinario il marito, ch'ama la conſorte, & il Padre il figlio di tenerſegli appreſſo quanto ſi poſſa, e di non abbandonargli giamai. Acciò non poteſſero i Romani mettere in fuga i Bataui, comandò Ciuile lor Capitano, che dietro le ſpalle de medeſimi ſteſſero le Madri, le ſorelle, le figliuole, e le mogli de ſoldati affinche foſſero quaſi ſperone della loro brauura, o in caſo di codardia ſeruiſſero per ritenerle dalla fuga.

Se bene i Giudei dentro Gieroſolima erano diuiſi in due fattioni, tuttauia per oſtare a Tito s'vnirono concordeuolmente alla difeſa. E' proprietà naturale de gli huomini (che da qualche ſdegno, o intereſſe alterati non ſiano) d'vnirſi contra le nationi aliene per non diuenir ſoggetti a popoli foraſtieri; ma tanto più queſta vnione affrettar ſi vede, e ſtringere, quando ſi tratta di religione, laquale come a tutti gl'altri mondani riſpetti s'antepone, coſi può molti intereſſi humani ſupprimere, & porre in obliuione. Et di qui è che non per altro i Principi più ſaggi, & i popoli più fedeli, & vniti del mondo ſono ſtati i Romani, ſe non perche furono più oſſeruanti della religione, ſe ben poi per la troppo oſſeruanza paſſarono alla ſuperſtitione. Anzi Numa Pompilio riduſſe con l'inſtitutione de Sacerdoti, de Pontefici, de Riti, & de Sacrificij a tanta religione, & per conſeguenza a tanta fede, obedienza, & vnione i ſuoi ſudditi, che non fu mai veduta in altri popoli la maggiore.

Agrippa genero dell'Imperatore Auguſto ſoleua ſpeſſo replicare, ch'egli era tenuto molto a quella ſentenza di Saluſtio: Le coſe picciole per concordia, & benenolenza creſcono, ma per diſcordia periſcono, percioche era ſtata cagione di tutto il ſuo bene, eſſendoſi ſempre sforzato di viuere in pace, & amore con ciaſcuno de ſuoi fratelli. Per queſto Sciluro, laſciando ottanta figliuoli volle inſegnar loro che ſarebbono ſtati inuincibili, ſtando congiunti, & vniti inſieme col preſentare a ciaſcuno di eſſi vn faſcio di verghe da rompere, ilche non hauendo eglino potuto fare, le ruppe egli in loro preſenza diſgiunte, l'vna dopo l'altra.

Vnione congiungimento cagione, e fermezza degli Stati.

LA ſtabilità delle Republiche conſiſte nell'vnione, & concordia de' Cittadini. Leuatane la concordia ſono elleno vn ridotto di Ladri, e d'aſſaſſini. Il più forte legame, che vnifca gli animi è la Religione. Queſto è vn'anello che tira vn'altro, & quell'vn'altro, finche la catena è vnita.

Si trouano Popoli che non hanno curato degli Re, e che ancora non ſe ne curano. Ve n'hà che ſono viſſuti ſenza leggi: alcuni ſenza muraglie, ſenza lettere, ma non ve ne ſono che poſſano mantenerſi ſenza vn certo regolamento del ſeruitio di Dio ch'adorano.

I primi fondamenti delle Republiche, delle Città, furono locati ſopra queſta ſalda baſe della Religione, & i Pagani iſteſſi non haurebbono tolto vn ſol piede di terra per piantarui le loro leggi, ſe non vi foſſe prima alloggiata la Religione.

In vano Deucalione haurebbe dato le ſue ordinationi a i Greci: Licurgo a i Lacedemoni: Solone a gli Atenieſi. Romulo, e Numa a i Romani, ſe non haueſſero fatto credere al popolo, che veniuano dal Cielo, che le Deità le haueuano ſcritte. E' giamai Moſè non haurebbe trattenuto il popolo nel ſuo douere fra tante auuerſità, e mutationi, s'egli non haueſſe parlato dell'*Ego ſum Dominus*. queſto è, perche i Principi c'hanno deſiderato fermar'in pace gli Stati loro, e farli proſperare, non hanno temuto coſa alcuna tanto, che'l deuiamento dell'opinione che i loro ſudditi haueuano concetta vna volta della forma del ſeruitio di Dio. Chi tocca queſta pietra fà tremare tutto l'edificio.

Non ſolo l'vnione da fermezza a gli Stati, in modo che non patiſcano mutatione, ma li diuiſi ancora fà riſorgere a fauore di chi perciò s'impiega. Due vnioni ſi fanno tra gli huomini, che degli Stati ſono cagione. L'vna ſi produce col valore: L'altra con gli accordi. Per virtù della prima il valore di Ottauiano Auguſto riunì il diuiſo Stato di Roma dal Triumuirato, e lo acquiſtò a ſe ſolo. L'iſteſſo fece Giugurta ſopr'al diuiſo regno de' Numidi fra Imenſale & Adherbale, perche col proprio valore ſuperati i medeſimi, lo fermò in ſe. La Francia diuiſa dopo la morte di Clodoueo, ſi riduſſe di nuouo alla ſua natural vnità ſotto il valore di Clotario. Caduto nell'horribile diuiſione il Regno de Macedoni fra Capitani d'Aleſſandro il Grande, non ſi potè più riunire, ne l'Imperio Romano diuiſo fra tanti Barbari, perche quello haueua biſogno d'altro Aleſſandro, & hebbe vn Ariadeo, queſto haueua biſogno d'vn'altro Auguſto, & hebbe Auguſtolo. Queſto valore proportionato all'vnione deu'eſſer tale, che vinca tutti coloro, che cagionano la diuiſione. Per vigore dell'altra vnione, che viene dall'accordo, queſto o ſi tratta, e ſi conchiude fra pochi, o fra molti: e di quì ſono vſcite le Ariſtocratie, & Democratie, delle quali a ſuoi luoghi. Alcuni credono, che queſto accordo ſi poſſa ſtabilir fra due; ma queſta è vna vanità lontana da ogni eſſempio, & ragione. Si come ogn'vno naturalmente brama l'Imperio, coſi tanto più il brama, quanto è più vicino a conſeguirlo, & perche nel gouerno di due balta la morte di vno a farlo decadere all'altro, ciaſcuno tanto brama la morte dell'altro, quanto la propria felicità, che mette tutta nel regnar ſolo nello Stato. Queſta è la cagione, onde ſon nate fra più cari, tanto attroci Tragedie. Dardano per regnar ſolo in Samo vcciſe il fratello Iaſio: e Romolo vcciſe il fratel Remo, e l'amico Tatio: & altre più ſpauentoſe coſe ſi ſono per ciò vedute. Credono alcuni, che ſi poſſa dare: che due regnino in vno Stato ſolo, o perche vi ſi trouino introdotti, come Ciro, e Dario Medo: o per alcun patto, come Romolo, e Tatio: o per legge introdotta come gli Re di Sparta, che ſempre, a due a due ſucceſſiuamente regeuano: o per amicitia, come per alcun tempo gl'Imperatori Romani: che s'eleggeuano vn compagno: o a vicenda, come Eteocle, e Polinice in Tebe; ma chi ben penetra la verità s'accorge ſubito, che non ſi può dar queſto accordo in vn Imperio fra due, perche l'Imperio è indiuiſibile per natura, e l'artificio humano non può contra gli ordini di natura. E' vn mero ſogno, che per poco tempo, o per aſſai regnaſſero inſieme Ciro, e Dario in Perſia; che ſopra ciò s'accordano tutte le hiſtorie, e quando il contrario ſcriſſe Metaſtene egli fauoleggiò. Sono creduti Romolo, e Tatio hauer inſieme regnato in vn'Imperio, ma non è coſi. Quello regeua i Romani, queſto i Sabini: e coſi eran due Imperij in vna Città ſola. E' vero, che gli Re di Sparta regeuano quella Republica a due per volta, ma queſti erano Magiſtrati non veri Re: anzi erano lontani dalla Signoria vera; poiche commettendo qualche ſpropoſito ne loro gouerni erano condannati, e puniti da gli Efori: Simili a quali Re furono i Conſoli di Roma, che in coſe di guerra (nelle quali o trattaua d'Imperio) non furono però mai concordi, o vniti. Gl'Imperatori di Roma ſi manteneuano in pace, perche l'vno era Imperatore eletto, l'altro era miniſtro ſuo creato da lui, ancorche gli concedeſſe il nome d'Imperatore. Tanto ciò è vero, che quando coſtui trapaſſaua il termine di miniſtro ſempre le diſcordie furono in campo, & ſempre alcun di loro con la morte dell'altro fece ſicura fede, che non poſſono regnar due in vn ſolo Imperio: & chi ciò tenta, tenta coſa impoſſibile. Si ſtabilì di più la vi-

cenda

cenda tra Ercole,e Polinice,in Tebe,ma Ercole subito regnato il suo anno non volle star'al patto. Chi può regnare sdegna di seruire. Non amicitia finalmente, non strettezza di sangue, non beneficio, non qual si voglia cosa,che più possa obligar gli huomini può vnire gli animi di due in Signoril concordia in vn'Imperio. Di maggior marauiglia è, che non si può fermar vera amicitia fra due Potenti, ch'vian di conuersar insieme. Vaglia per molti l'esempio di Henrico di Castiglia, e di Lodouico Rè di Francia. Vedi *Abboccamento de Principi.*

Molti,che intimi sono stati de'Principi,& che gli hanno scoperti nel cuore, hanno veduti gl'istessi odiare il figliuolo successore,e gli altri accarezzate con affettuosissimo amore, & questo per vedere da vicino quello,che gli ha a leuare l'officio suo. Questo poi figlio odiato vicendeuolmente non poteua per la cagione istessa patire di vedere il padre. Arnoldo Duca di Gueldre,da Adolfo figlio incarcerato in vna torre per regnare, & liberato dal Duca di Borgogna non fù possibile per quanti officij si potessero passare, che si accordassero l'vn l'altro insieme nel signoreggiare,ma'l figlio andò ramingo, dispersо, & il Padre morì senza schiatta. Si che l'Imperio trà due non si è veduto mai,ne si può credere. Stati Aristocratici,& Democratici si possono stabilire per questo che in ciascun di loro ogni persona particolare è tanto lontana dal'Imperio, che non lo desidera,saluo se non hauesse più che stromenti grandi; ma le ben'ordinate,e sauie Republiche,come Venetia, fanno ben come tener lontani i loro Senatori da ogni straniera potenza. Nelli sodetti modi dunque si costituiscono varie Monarchie, e Republiche. Popoli anche dispersi si possono ridurre a tal'vnione, che costituiscano vno Stato, come Teseo le sparse ville ridusse in vno, & compose Atene: Et gli Estensi le sparse genti nelle valli del Pò unendo insieme fondarono Ferrara. Con tutti questi principij procedendo l'huomo di Stato può accorto,oue nasca l'opportunita stabilir stati.

Vnione congiungimento come impedirsi à gl'Indomiti.

COn quanta diligenza s'attenderà ad auuilire d'animo, & indebolir le forze de sudditi infedeli,& indomiti,altrettanto ardire, & poter lor crescerà se le sarà permesso vnirsi insieme. Non è cosa che maggiormente accresca l'animo, che la moltitudine vnita insieme, perche sui vno fa animo a tutti, & tutti ad vno. Augusto Cesare temendo de romori, & de tumulti non volle per questa causa, che per sua guardia fossero mai entro di Roma più di tre cohorti, & queste senza alloggiamenti proprij affinche l'vnione non si rendesse insolenti: L'altre cohorti teneua fuor di Roma nelle terre, e ne Castelli vicini. Ma Seiano fatto capo tutto Tiberio de soldati Pretoriani,per accrescere riputatione all'officio, & forze a se ritirò le compagnie prima disperse in vn luogo,acciò che l'vnione accrescesse a soldati l'ardire,& a gli altri il terrore: ilche fù poi cagione della rouina dell'Imperio; perche costoro fatti arrogati, & insolenti oltra modo, annullarono l'autorità del Senato. Le tre Legioni che nel principio dell'Imperio di Tiberio si ammutinarono nella Pannonia, tentarono per accrescere le loro forze, e l'ardire di far di tre legioni vna legione sola. Conobbero sempre questo i Romani, onde hauendo sospetta la potẽza de gli Achei (che se bene erano in più Città diuisi viueuano però come fanno hora gli Suizzeri con le medesime leggi,e formauano vn corpo, & vn comune) cercarano di diuiderli, del che risentendosi quelle genti montarono in tanto furore,che a guisa di rabbiose fiere corsero alla Città di Corinto, e vi vccisero infiniti forastieri, & violtraggiorono gli Oratori di Roma. La via di disunirli si tiene in due modi. L'vno è, leuar lor l'animo, & la volontà d'intẽdersi, e d'accordarsi insieme: l'altro leuar lor la facoltà di ciò fare. Si leuarà lor l'animo col fomentare i sospetti, e le diffidenze tra loro, si che vno non si arrischi a scoprirsi,& a fidarsi dell'altro: per lo qual'effetto vagliono assai le spie segrete,& fidate. Carlo magno per tener a freno i popoli della Vistalia, che quantunque fossero battezzati viueuano però dissolutamente & con notabile sospetto d'infedeltà,ordinò vn giudicio occulto di più de gli altri officiali ordinarij. Era questo officio in mano di persone leali, & sincere, e di singolar prudẽza,& bõtà,a quali quel Potentissimo Rè diede autorità di potere senz'altra forma di processo far tosto,come lor più piaceua morire qualunque essi trouassero spergiuro, o mal Christiano. Et perche i delitti si potessero ritrouare, vi erano di più de'Giudici le spie,persone medesimamente incorrotte,che conuersando senza insospettir alcuno per la Prouincia, notauano ciò che ciascuno faceua, o diceua, e ne dauano conto a i Giudici,iquali ouunque ritrouauano il Reo accusato il faceuano tosto morire, e prima si vedeua il colpeuole impiccato, & morto che si sapesse il delitto da lui commesso. Questo occulto giudicio frenò marauigliosamente l'instabilità di quei popoli, perche con tanta segretezza,& seuerità si eseguiua, che nõ vedeua alcuno, come fosse potuto (saluo che con la buona vita) guardarsene, e niuno si fidaua di scoprirsi, o di palesar l'animo suo al compagno. Si leuarà loro la facoltà in varie maniere. Prima con impedire i parentadi tra vn popolo, e tra vna calata di qualche seguito, e l'altra: ilche fecero i Romani co i popoli Latini:& i medesimi hauendo soggiogata la Macedonia,la diuisero in quattro parti,delle quali erano capi Amfipoli, Solonichi, Pella, & Pelagonia, con ordine che non potessero contrattare insieme ne far parentadi. Paol'Emilio per lasciar quieta la Macedonia fece vn'ordine a principali, che co i figliuoli loro se ne passassero in Italia. Carlo magno per acquietare i tumulti di Sassonia ne trasportò la nobilta in Francia. Non si conceda loro Consiglio publico,non Magistrato,non modo alcuno di far corpo. In questa maniera i Romani sneruarono affatto Capua. Prohibiscansi loro le radunanze. Abdala Principe de Saraceni prohibì a'Christiani le vigilie notturne; quãto più ragioneuolmente noi vieteremo le loro Assemblee a gl'Infedeli,& heretici? Saladino Rè di Damasco hauendo preso Gierusalemme tolse a nostri le campane, acciò al lor segno non si potessero mettere insieme. Il medesimo fà da per tutto il Turco: E perche il vincolo dell'vnione è il parlare,sforzinsi a parlare la nostra lingua,acciò parlãdo siano intesi,così fece il Rè Cattolico co i Moreschi di Granata. I Soldani d'Egitto hauendo sospetta l'innumerabile moltitudine de gli habitanti del Cairo, attrauersarono quella Città con molte larghe, & profonde fosse, si che pareua più tosto vn gran contado pieno di villaggi, che vna Città,perche giudicarono,che'l popolo infinito ritardato dalle sodette fosse non si potesse così facilmente vnire. Tra le molte cagioni della pacifica quiete di Venetia si possono anche annouerare i canali, che la trauersano, e diuidono in più parti, per liquali non si può il popolo, se non con gran tempo, e difficoltà vnire. Per la medesima cagione è più quieta la Spagna, che la Francia,in quella essendo più lontane le Città,& più rare le popolationi,che in questa,in conseguenza più difficile l'intelligẽza,& l'vnione. Giouano ancora le Cittadelle,e le Colonie vicine a luoghi sospetti,& presidij dentro,e fuori. Il Turco tiene cẽto,e più milla Caualli,compartiti parte in Asia; parte in Europa sotto ducento,e più Sangiacchi, che stanno quasi sù le mosse, e sù l'ali per opprimere in vn subito ogni minima sollcuatione. Ma se niuna di queste cose gioua contra gl'indomiti, si deuono disperdere in altri paesi. Così gli Assirij dispersero i Giudei,e li fecero passare nella Caldea: Alessandro magno (s'è vero quello che si dice) nella Tartaria: Adriano Imperatore nella Spagna,d'onde furono poi discacciati dal Rè Euica,e dalla Francia dal Rè Dagobetto. E se gli Arabi chiamati Almosadi, che cominciarono a regnare nella Spagna al tẽpo di Alfonso Settimo,non permetteuano che alcuno Christiano tra loro viuesse,ma li sforzauano a diuentar Maumentani, o li faceuano crudelmente morire, perche non potrà il Principe Christiano cacciar fuor de'paesi suoi quei,de quali è disperata la cõuersione,e la quiete? Ma se saranno heretici priuinsi d'ogni fomẽto dell'heresia,che sono i predicanti,& i libri,e le stãpe. Antioco uietò a Giudei il leggere i libri Mosaici publicamente. Diocletiano comandò che tutti i libri sacri della legge Christiana fossero abrucciati, con quanta ragione douranno da noi essere abrucciati i libri di Caluino, e di simili seminatori, di bestemmie,e di impietà? Costantino magno fece un'editto,che pena la uita ogn'uno abrucciasse i libri di Ario.

Voce.

LA uoce uscita fuori non sà ritornare. Il primo pensiero si può correggere col seguente migliore; ma non così la uoce; Diceа Chilone, douersi guardare cautamente,che la lin-

lingua non preueniſſe l'animo. Vedi *Gridore*.

Dalla uoce ſi giudica l'Hiſtrione: dalla dottrina l'Oratore. Quello con la uoce trattiene il popolo: queſto gioua col Conſiglio. Non importa al ben conſigliare la uoce canora, ma il dir coſe accommodate alla cauſa. Demoſt.

Niuno animale ha la uoce tanto uaria quanto l'huomo. La pecora manda ſempre la medeſima uoce. L'huomo riſuona in molte, e uarie uoci fin tanto c'habbia cauato in ſegno i propri penſieri.

Secondo le opportunità del tempo, e le occaſioni ſi può uariare la forma del parlare: hor ſeuera, hor piaceuole, hor'alta, hor humile, hor gioconda, hor dura. Chi non s'accomoda alle coſe, alle perſone, ha per lo più dello ſtupido.

Vſauano gli Spartani di non battere le porte dell'entrate di caſa, ma con la uoce chiamar fuora, quando uoleuano qualche coſa: E queſto per lo ſtudio di far ogni coſa alla ſcoperta, nienta ſegretamente.

Vocabolario.

IL uocabolario che lo Spirito di Dio ne ha laſciato per dichiarare gli altiſſimi ſuoi linguaggi è la Scrittura Sacra. Chi uuol ſapere quel che dice Iddio, quando manda la peſte, la fame, la guerra: quando fa perdere gli Stati, o mette in pericolo di perderli, cerchi queſti nomi nel Vocabolario, è intenderallo.

Il Calepino per il ſuo Vocabolario, tante volte ſtampato, e riſtampato, & paſſato per le mani de letterati può chiamarſi il Generaliſſimo, e Pedagogo di tutti quanti hanno ſtudiato, e ſtudiaranno.

Volgo.

IL volgo che non sà la verità delle coſe, & che è ſempre ignorante, giudica il tutto dalla propria opinione. Laſciò per ricordo Tiberio a Caio Succeſſore, che ſopr'al tutto non doueſſe egli eſſer molto ſollecito delle ſodisfattioni del medeſimo, ne tampoco curarſi delle ſue ciancie. *Eodem loco* (dicea Demetrio) *ducenda imperatorum voces, quo uentre redditi crepitus.*

La natura inſtabile del volgo, o plebe induſſe Platone a cõſigliare, che non doueſſero tenerſi le Città troppo grandi, cioè troppo piene di ſimil gente minuta, perche conobbe che la di lei inconſtanza poteua eſſere di tumulto, e di rouina apportatrice molto facile. Et Solone l'eſcluſe dal gouerno della Republica d'Atene, come per la uolubilità incapace di prudenza, e di fede. La plebe Romana fatta ſatolla dal gouerno di Vitellio, e ſtanca di patir i danni della guerra bramaua Veſpeſiano.

Aſſomiglia Platone il volgo ad vn grand'animale, del quale è neceſſario ſapere i coſtumi, acciò trattando tutto dì con eſſo lui ſappia altri come reggerlo & gouernarlo. S'egli non ha chi lo guidi diuien furioſo: Se non ha chi lo corregga da ſe ſteſſo diſordina, e ſi mette in fuga. All'iſteſſo niuna coſa è picciola. E' terribile ſe non ha paura: Se incomincia a temere è diſprezzabile. E'il volgo inconſtante, ne ha fermezza alcuna. Ogni uoce, ogni atto, ogni ſoſpetto lo moue, e corrompe. E'egli ſenza penſieri, e nelle coſe ſue non fa alcuna diſtintione dal falſo al uero. Quando uuol diſcorrere de Principi, dice che Nerone è più bello di Galba, come ſe l'eſſer bello, o brutto importaſſe all'Imperio Biſogna queſto animal tenerlo a freno, perche non è coſa che più deſideri veder nouità di lui. Et bene ha proueduto la Natura, c'habbia poco ceruello, infelice il mondo, ſe ſapeſſe gouernarſi da ſe medeſimo. Onde potremo dire, c'habbia fatto la ſteſſa Natura, come de gli animali nociui, iquali ha fatto poco generatiui, doue per lo più ſono fecondiſſimi gl'innocenti. Si può dar al volgo a credere quel ch'altri uuole, ma perche gli huomini ſono più inclinati al male, che al bene in queſto coſtume, che da ſe ſteſſo non farebbe del tutto cattiuo ſi ſtà più alla perdita che al guadagno. Fra l'altre tante ſue qualità ha queſta particolar vſanza, che i uitij e le maluagità che in lui ſi trouano rimproucra a gli altri, come fanno le meretrici; e ſe coſa triſta auuiene alle Città, senza diſcorrere ond'ella ſi venga, ne dà la colpa a colui, che gouerna; Et in ſomma ſempre inclina, & è pronto alle coſe peggiori. E'deſideroſo di piaceri, & ſe'l Principe ve lo inuita n'è fortemente lieto. Scriue Cicerone, nel volgo non trouarſi conſiglio, non ragione, non diſcretione, non diligenza. Ma ſingolare è il parere di Liuio, il qual afferma, che

la natura della moltitudine è, ò humilmente ſeruire, o ſuperbamente comandare: & la libertà, che è vna coſa di mezo, ne con modo sà apprezzare, ne conſeruare. Et altroue per bocca di Scipione dice, che la moltitudine tutta è come la natura del mare immobile, ma in quel modo, che ſpirano l'aura, e i uenti coſi eſſer tranquilla, o tempeſtoſa. Concludiamo, che'l volgo è vn moſtro terribile, leggiero, pigro, paurioſo, precipitoſo, e deſideroſo di coſe nouue, ingrato, & in ſomma vn miſchio de uitij, ſenz'alcun'ingrediente di uirtù.

Volontà.

NOn merita riſcontro di biaſimo, chi ſpende moneta di buon'affetto.

Non ſi deue ne gli huomini condannare la poca fecondità de gl'intelletti, ma merita ben d'eſſer'incolpata la ſterilità della volontà.

L'opporſi al uoler di Dio altro non è che l'affrettar maggiormente gli effetti della ſua volontà.

A chi ha talento di operar male le occaſioni non mancano. Tutto coſpira a fauor del uitio.

Strana coſa è l'humana volontà. Ella è ſi libera, che nõ uuole dipendere da altri, che da ſe medeſima. Chi la preme l'opprime: e tutto quello che la violenta la uiola. Quanto è più poueра di potere, è più ricca di deſiderio: E quando la ſua potenza è grande, la ſua affettione è languida.

Le uolontà de gli huomini ſi cangiano non ſecondo i mottiui della ragione, ma ſecondo i uenti delle occaſioni.

La uolontà laquale è in ſua libertà, e che non dipende ſe non dalla potenza della ragione, riguarda, e ſi trapporta alle coſe, che ſono per ſe ſteſſe deſiderabili, & che ſi deuono uolere.

Dolci ſon quelle coſe, che uolentieri ſi fanno, & glorioſe quelle, che ſono accompagnate dalla virtù.

Il furore l'opporſi alla uolontà del Principe. Quando dice: Io uoglio; ci rende ragione di ciò, che fà. Le genti ſi marauigliano, che Euthimo foſſe ſtato poſto nel numero de gli Dei auanti che moriſſe: e ch'ei riceueſſe uiuente i ſacrificij. Ma ſi pagauano di queſta ſola ragione: Gioue ha uoluto coſi.

E' impoſſibile, che'l indouini ſpeſſo bene colui, che ſa ſempre quel che uuole.

Quando le uolontà ſono fra loro molto lontane biſogna ricercar vn mezano, che le unifica.

Chi s'appreſenta ad vn gran ſalto ſi accontenta di arriuar sù l'orlo del foſſo, ma poi non vi ſi ferma. La uolontà dell'huomo, perche non ha fine adeguato in queſto mondo, tutto che ſe gli appreſenta dauanti deſiderabile appetiſce come fine: & a pena l'ha conſeguito, che ſe ne ſerue di mezo per arriuare ad altro fine, che da quello gli ueniua prima coperto, & tanto dura ad eſſer fine, quanto dura ad eſſer conſeguito. Ogni poco di Patronãza pare aſſai, doue non ſe n'ha punto; ma doue ſe n'ha poca, ogni aſſai par niente, ſe non ſi ha tutta. Vedi *Arbitrio*.

Volto faccia.

LA uenuſtà d'vn bel uolto ha in ſe ſpiriti coſi diuini, che cõciliano riuerenza, e diuotione. E'vn ritratto della beltà celeſte che rapiſce alla ſua contemplatione i penſieri, e le menti. Vedi *Bellezza*.

Vn uiſo più che humano è ſempre ſoggetto alli improperij dell'infamia. Con troppo pericolo ſi cuſtodiſce quello che piace a molti. Non può il Sole non eſſer'oggetto di tutti gli occhi. Non hanno fuga, ne ſcampo le fiere, inſidiate da molti.

I colori del uiſo ſono lampi delle tempeſte dell'animo.

Tra tutti gli altri membri deue la faccia ſempre eſſer netiſſima.

Voluttà.

NIuna più brutta e miſerabile ſeruitù è, che di coloro, iquali con l'animo, e col corpo ſeruono alle voluttà. Coſi diceua Socrate.

Le voluttà de gl'intemperanti, oltre al tormento dell'animo, conſapeuole del ſuo male che ne ſegue, apportano anche ſpeſſo molto più di moleſtia al corpo, che di dilettatione.

La

La Triſtezza, e la Voluttà non hanno che vn Tempio ſolo: Le ha Gioue per i capelli, e per le treccie aggroppate in modo, che l'vna ſegue ſempre l'altra inſeparabilmente.

Le voluttà ſono Sirene, le luſinghe del cui falſo canto a quei più conuiene di fuggire, che deſiderano imprimer nell'animo loro i veri veſtigi della virtù. La vita non ha ſpirito, che non venga corrotto da queſta peſte. La voluttà è Madre di tutti i mali, che con gli allettamenti ne contamina le più celebri doti della Natura. E' vna gemma falſa per ingannare, e prendere l'ingordigia de'noſtri ſenſi. Che crediamo ſia queſto piacere, ſe non vna coſa pregiabile, vile, comune con gli animali, fragile, breue, ſoggetta a mill'accidenti, il cui fine non è altro che pena, e pentimento. E' vna fiamma che nella maggior ardenza del diletto s'eſtingue. Ne angoſtiano di ſouerchio le ſue gioie, perche ſono momentanee, paſſano, volano, & a pena giunte ne vengono rapite, e non ne laſciano dopo ſe, che dolori, e rimorſi. Vedi *Piacere ſenſualità.*

Più contagioſa, e mortifera peſte, diceua Archita Tarentino non ha data la Natura a gli huomini della voluttà, o ſia del piacere diſordinato. Platone la chiama eſca di tutti i mali.

La vecchiezza ha la ſua voluttà, o pur'almeno queſto bene, a lei è in luogo di voluttà, che ſi ſente libero dalle febri continue della libidine.

La diſſolutione nelle voluttà, & la violenta propenſione alle crudeltà ſono due vitij, c'hanno colleganza inſieme. Ogni Principe ſenſuale è crudele, ſe la neceſſità lo prouoca. Queſta peſte infetta, & eſtingue tutta la gloria delle virtù per chiare, e riſplédenti che ſiano nella vita d'vn Principe. Vittorino ſi potrebbe paragonare con i migliori Imperatori, & auanzarebbe Traiano in bontà, Antonino in clemenza, Nerua in grauità, Veſpeſiano in riſparmio, Pertinace, e Seuero in integrità di vita, e ſeuerità di diſciplina militare: ma tutte queſte virtù furono talmente ſopite, e ſoffocate dalle ſue voluttà, che niuno ardiſce parlarne.

La Natura (diſſe Archita) non ne ha dato la più pernicioſa, e mortal peſte della voluttà del corpo; percioche non eſſendo Stato conceſſo all'huomo dono più eccellente da Dio dell'anima rationale, non è coſa tanto nemica di queſto prezioſo dono, come la voluttà; perche oue dominano la luſſuria, la cõcupiſcenza, o ſimili di lei principali operationi, iui non può hauer luogo alcuna virtù, e la temperanza in particolare, eſſendo tutte dalla medeſima sbandite. La volutà dice Platone è l'hamo d'ogni melchinità, perche per eſſa reſtano gli huomini preſi come il peſce all'hamo: & offuſca, & eſtingue la luce dell'anima: impedisce ogni buon conſiglio, & con mille allettamenti diſtrahe gli huomini dal camino della virtu, precipitandoli nell'abiſſo d'ogni confuſione. E' iſteſſa propriamente, dice Cicerone, qual piacere, e diletto che moue, e piace, a i ſenſi, & che toſto ſe ne paſſa, e vola, laſciando il più delle volte occaſione di pentirſene, e di ricordarſene con rammarico; percioche molti per l'iſteſſa ſono caduti in graui malattie, hanno riceuto de gra ui danni, & ſofferte molte vergogne. Sempre ella, dice Platone apporta danno all'huomo, generando nel ſuo ſpirito il dolore, la freneſia, l'obliuione della prudenza, & l'inſolenza. La doue ſtà il dolce, dice Antiſane, ſegue anche toſto l'amaro, perche le voluttà non vanno giammai ſole, ma ſono accompagnate da afflittioni, e dolori. La voluttà dice Plutarco, riſolue il corpo ammollendolo di giorno in giorno con delicie, l'vſo delle quali ſmorza il vigore, e riſolue le forze di quello, d'onde, poi deriuano le malattie, che nella giouanezza iſteſſa moſtrano i principij di erumnoſa vecchiezza. E la medeſima vna fiera crudele, che rende gli huomini ſchiaui, come dice Sofocle di catene adamantine: E tanto più ſi rende dannoſa, quanto più lungamente cela il ſuo veneno. Si rappreſenta ſotto habito di beneuolenza, ma in fatti tradiſce la uirtù; e leua la uita all'huomo ſotto mentite, & falſe luſinghe. Quando comparisce auanti cõ viſo maſcherato ad adularlo, toſto ſparisce, e laſcialo pieno di malinconia, e di dolore. Chi laſcia (dice Socrate) paſſare la uoluttà come il ſaggio Vliſſe le Sirene, con chiuderſi le orecchie a i canti loro, ſolca ſicuro il mare, & giunge felice al porto d'ogni uirtù, e bene. Effetto principale della Voluttà è la libidine. Vedi *Libidine. Luſſuria. Intemperanza.*

Voto luffragio. vedi *Suffragio.*

Voto promeſſa.

VOlendo l'huomo tentare coſe dure, e grandi, dee prima ricercar da Dio animo corriſpondente all'impreſa. Vn Lacedemone hauendo fatto voto di precipitarſi dal monte Leucate, ſalito che vi fù ſopra, & veduto l'horrore dell'altezza mutò penſiero. Rinfacciandogli tal vno il mancamento, & imputandoglielo a vituperio: Io non penſauo (riſpos'egli) che a quel voto ne biſognaſſe vn'altro maggiore. Con queſto motto ſcusò il difetto dell'impaurita ſua coſtanza.

Voto ſegno di gratia riceuta.

I Voti appeſi ne'ſacri Tempij altro non ſono che ringratiamenti d'ottenuti fauori. Anche le ſpoglie de'vinti, che ſeco portano i vincitori ſono teſtimoni delle loro vittorie.

In poca tela, o pezzetto di tauola ſi accuſano le gratie da Dio riceute, & affigono a i tempij, non per moſtrare di pagarle, ma di conoſcerle: non perche egli habbia biſogno, che gli ſia ricordato d'hauerle fatte; ma perche altri vedano, che ſi ſono riceute, a fine di perſuader loro di venerare quella Deità ſempre beneficante.

Vſo.

L'Vſo è il ſolo alleggerimento delle miſerie ineuitabili: e i mali, che ſono paſſati in vſanza, e coſtume apportano qualche piacere a gli animi miſerabili.

Niuna conſuetudine ſia quale, e come ſi voglia, non può mai fare, che ſia lecita quella coſa, che per ſe ſteſſa è cattiua, & illecita.

E' tale la forza dell'vſo, & tanto potente, che può vincere la natura iſteſſa, maſſime nella diſſolutione, e nel vitio, nel quale vna volta che ſiano caduti gli huomini, è poi difficile, e faticoſo il ritrarneli.

Le leggi che naſcono da coſtumi (dice Ariſtotile) ſono più forti di quelle, che vengono dalle lettere. Vedi *Conſuetudine. Coſtume vſanza.*

Ne gli altrui paeſi vien lodato molto l'accomodarſi con deſtrezza a gli altrui humori, & alle altrui conſuetudini, & imitare gli habiti dell'animo, per renderſi grato & accetto a coloro, co i quali ſi tratta come foraſtiero. La ſimpatia ha gran forza: L'antipatia guaſta, e rouina ogni coſa.

Vſanza altro non è che quel coſtume, a cui l'huomo ſi è vſato. Queſta partorisce quel piacere che ferma la voglia; eſſendo il piacere il fine, come molti Filoſofi vogliono, o come tutti acconſentono, dal quale non ſi ſcompagna mai.

Vſura.

PErmettono tal volta i Legislatori vn minor male per vietarne vn maggiore. La Chieſa tolera nelle Città Cattoliche gli Hebrei, e le Ceremonie loro, perche con l'eſempio de'Chriſtiani conuertanſi da l'oſtinata infedeltà: ſiano in oltre viui teſtimonij della noſtra fede, e con la preſenza loro a noi pure ſia ſempre in memoria la paſſione di Chriſto. Se nel Chriſtianeſimo permette il Sommo Pontefice a diciotto per cento l'vſura Giudaica, ciò è in cõformità della legge del Deuteronomio, in virtù di cui viene conceſſa loro, non co'ſuoi, ma co'foraſtieri. Il neceſſario alimento, & il ſoccorſo a viuenti è perſuaſo dalla naturale ordinatione. Non ha l'Hebreo beni ſtabili fruttificanti, e però ſe gli concede il traffico del danaro. Egli è creatura di Dio, & appartiene a Cattolici il beneficiar'il proſſimo, auenga che nemico.

Tra gli più brutti, & infami guadagni, che in genere di acquiſto ſi fanno, l'vſura è compreſa tra primi. Chiamano la medeſima gli Hebrei Morſura, perche non ſolamente rode il debitore al viuo, ma anche ſucchia il ſangue dalle vene, & la midolla dell'oſſa, facendo creſcere moneta di moneta, contra la natura & l'intentione, per laquale eſſa moneta fù da principio introdotta, che fù per cambiarla nelle coſe difficili da traportare; & per conſeruar la comodità del commercio per l'vtilità publica, e pure

e pure (cecità grandiſſima delle anime) non ſi ſcorge traffico più comune a queſti tempi di quello dell'vſura, ancor che ſia del tutto riprouato dalle leggi diuine, & humane. Ne ad alcuno è lecito coprire la bruttezza, e difformità di queſto vitio, cõ allegare intereſſe, o vtilità de danari per eſſer ciò sẽpre diſpiacciuto a Dio, c'ha prohibito qual ſi ſia ſorte di vſura; & per ciò nõ deu'ella trouar luogo alcuno fra gli huomini da bene. Haueuano gli antichi Greci, & Romani vna legge tra loro, che prohibiua l'vſura a maggior prezzo d'vn danaro per cento all'anno, & la chiamauano Vnciaria: & l'Vſuraro che cauaua maggior guadagno era condannato a reſtituirlo quadruplicatamente; ſtimando (come diſſe Catone) l'vſurario peggiore & più triſto del ladro, che veniua condannato nel doppio ſolamẽte. Queſta legge fù ancora dopo ridotta da i Romani a mezo danaro per cento, & poco dopo fù intieramente interdetta dalla legge Genutia per le ſeditioni ordinarie, che riſultauano dal diſprezzo delle leggi vſurarie. Sopra di che è da auuertire, che per moderatione, che ſi faccia ſopra le vſure, s'elle ſono permeſſe, per picciole che ſiano aſcenderanno ben preſto al più alto grado che ſia: onde per leuarle affatto deuonſi oſſeruar le leggi diuine, che ne la prohibiſcono del tutto coſi chiaramente, che non ſi può riuocar'in dubbio.

Vſurpatore.

REndeſi tãto odioſo (& con ragione) chi preſume, chi procura, chi tenta, anzi chi brama vſurpare altrui lo Stato, & la corona, che nõ gli riuſcendo il tentatiuo può ſtar ſicuro del proprio pericolo, & ſe'l Principe al quale da altrui ſi cerca leuar il dominio è Signor Tiranno, diuiene più fiero, & crudele. Diſcorreua tra ſe medeſimo Veſpeſiano: che ſe prendeua l'arme per farſi Imperatore, gli conueniua arriſchiare, o tutto il bene, o tutto il male in vn punto. *Imperium cupientibus nihil medium inter ſummum, aut præcipitia.* Coſi Tacito.

Vſurpatione.

VAriamente da dotti interpreti delle leggi s'intende l'vſurpatione. Qui s'intende per quell'occupatione d'alcuno Stato, che ſia ſtato confidato con varij titoli. Non è coſa tant'vtile (dice Seneca) quanto abbreuiar la poteſtà, oue ſia grãde; percioche i miniſtri animoſi ſempre più vſurpandoſi, al fine de miniſtri fanno Principi. Filippo di Tutore del picciolo nipote coſi s'vſurpò il regno di Macedonia: coſi fece Riccardo Rè d'Inghilterra, in queſto nondimeno più empio, che doue Filippo laſciò viuo il fanciullo, egli l'vcciſe. Ciro minore, Gildone, & Aſſembeio furono tra loro molto ſimigliãti nell'vſurpatione; percioche di gouernatori s'vſurparono, il primo la Lidia, il ſecondo l'Africa, e'l terzo l'Armenia. Simile a coſtoro farà & Iſaccio Comeno, che di Gouernatore della Trabiſonda ſi fece Imperatore, & ſimili furono le tante vſurpationi de Capitani d'Aleſſandro nell'Imperio di Macedonia, e de Duchi de Lõgobardi, che di Gouernatori ſi fecero Signori. Pare che di queſta ſchiera ſiano ſtati Carlo Martello, Pipino, & Chiapetta, ma nõ è coſi. Meritarono la Corona di Francia per giuſtitia Geometrica, la qual miſura il merito di ciaſcuno, & gli dà quel premio che gli conuiene. Lodouico Sforza ſimile, & con titolo anch'eſſo di Tutore s'vſurpò lo Stato di Milano. Giulio Ceſare ſdegnarà d'eſſer chiamato vſurpatore, perche col valore la patria corrotta acquiſtando correſſe, od haurebbe corretta, ſe non ſe gli foſſero oppoſti gli vccilori. Paolo Baglioni, Ceſare Borgia, e gli altri ſimili, che non curarono ne Dio, ne giuſtitia, che calpeſtarono la virtù, che la fede conuertirono in fraude, e fecero mercantia inſino della religione, coſtituiſcono vna vſurpatione tanto ſceleratа quanto miſerabile. Le coſe loro, ſono a lor vituperio troppo famoſe. Policrate fatto Rè di Samo cõ l'aiuto de ſuoi fratelli Pantagnoto, & Silleſonte venne ad vſurparſi quello Stato: & perche lo ſceleratо ſempre in ſcelleratezze più s'auuanza, colui vcciſo, e coſtui diſcacciato regnò con poco d'ombra di felicità; ma poi da Menãdro fù ſpogliato del Regno, e della vita: fine alquale tutti con vituperio giungono gli ſceleratі. In tanto oſſeruino da gli andamenti i Principi ſe gli lor miniſtri ſiano ſouerchio arditi. Queſti (dice Cicerone) tutte le coſe buone, & honeſte ſprezzano per arriuar'alla potenza: chi ſi cõduce a queſta vuol comandar, non obedire. Non è ſicura mai quella potenza (ſcriue Tacito) che oltra i termini paſſa.

Vtile.

TVtti ſott'entrano volentieri a quelle fontioni, che dimoſtrano l'vtile apparente.

Il manco che è vtile, & certo, deu'eſſer'antepoſto al più, inutile, & incerto.

L'animo per coſtante che ſia per la perſuaſiua dell'vtile s'intorbida, e s'aggira come l'acqua, ancorche in calma per cagione de venti.

Peruerte l'ordine naturale chiunque ſepara l'vtile dall'honeſto, e nega non eſſere utile ogni uirtù. Il uolgo che è più uicino al ſenſo, che alla ragione, utili chiama quelle coſe, che gli piacciono; non coſi il buon Filoſofo, che non chiama utile coſa che non ſia honeſta, ſtando la uera utilità unita, & legata inſeparabilmente con l'honeſtà.

Non è utile ciò che non è honeſto, diſſero gli Atenieſi a Temiſtocle. Auenga che tal'hora il mentire habbia beneficato alcuni, altre uolte però ha rouinato i Principi. Borbone per la ſua perfidia imporporò le Romane mura col ſuo ſangue. Carlo ultimo Duca di Borgogna, che tradì il Conteſtabile il Rè Luigi XI. fù a tradimento uccilo da gli Suizzeri. Vedi *Intereſſe priuato*.

Zazzera. vedi *Capelli*.

ZECCA.

GRan riputatione è quella che viene al Principe dal batter le monete, quando ſian buone, mercantili, & conſeruate nel ſuo Stato ſenza mutatione, o varriatione.

Deue il Zecchiero attendere ad hauere bella ſtampa, perche queſto honora il Principe & il maeſtro iſteſſo, & la moneta è da tutti più apprezzata. Era preſſo gli Antichi tanto raro l'vſo dell'oro, che volẽdo i Lacedemoni indorare il ſimulacro d'Apolline Amicleo, cercarono tutta la Grecia, ne vi trouarono oro, in modo che furono coſtretti mãdar in Lidia da Creſo, & comprarlo da lui. Il medeſimo auuenne a Hierone Tiranno di Siracuſa, che hauendo fatto voto di dedicar ad Apolline Delfico vna tauola d'oro, non ne trouò ne in Grecia, ne in Italia, ſe non appreſſo Architele Corintio, che ne hauea radunato certa quantità a poco a poco. La prima ſtampa che ſi fece per batter oro in Roma fu al tempo di Scipione Africano.

Acciò la moneta non venga da triſti alterata nel peſo per mezo della toſatura, deue il Zecchiero batterla più toſto groſſa che ſottile, perche ſi toſſerà molto meglio vna piaſtra larga & ſottile, che vna alta, & groſſa.

Voler che le proprie monete ſi ſpendano ne'ſuoi Stati più di quello che ſi ſpendono altroue ha dell'ingiuſto: & ſcemate il prezzo alle foreſtiere, o sbandirle non è coſa da farſi, ſe non con molta neceſſità: o quando la moneta che vien di fuori ha più del falſo che del vero. Vedi *Moneta*.

Scriue vn'Autor moderno, che fù opinione coſtante, che Giacomo Pugnatello poſto ſopra la Zecca di Francia rubaſſe nel bighone, o ſia lega baſſa più di quattrocento mila franchi; di che facendoſi gran romore, e ſtandoſi per rimedere i conti, il galant'huomo con donarne cinquanta mila ad vna Dama di Corte fece ſopir ogni coſa.

Zelo.

PEr zelo della religione Catolica non baſtando l'inchioſtro, ſi ſcriue col ſangue proprio.

Il zelo altro non è che vn gran feruor dell'animo, che allontanato da ogni timor humano, per difeſa della verità talmente accende, e rode il zelatore, ch'ei vorebbe con l'emenda affatto

proue-

prouedere,a tutte le cose male,e non potendo sopporta, ma sospira.

Quando il zelo di vera religione preme, e spinge l'anime, è impossibile ritenerlo. Trasporta egli i cuori, & i pensieri. Ciò ben dimostrarono i Giudei, quando si presentarono a Pilato, per supplicarlo di non permettere, che le Statue di Tiberio, ch' egli haueua portate da Roma, fossero drizzate in Gierusalemme contra la politica, e riuerenza della lor legge (qual tutto ha per profano quello ch'al di lei autore non piace, & tutto per santo quello, ch'ella medesima comanda) eglino stettero per tal gratia cinque giorni, e cinque notti dinanzi al palazzo del medetimo Pilato importuni assisi in terra. Pilato hauendo lor comandato di ritirarsi, e di obedire, vedendo la loro ostinatione li fece circõdare da suoi soldati, minacciandoli di far tagliar in pezzi. Non vi fù persona che non portasse la sua testa, e non aprisse il suo petto alle spade più tosto, che di soffrire o consentire ad vna tal'ingiuria all'honore della loro religione. Stupito Pilato della loro costanza, fù costretto d'accomodarsi al lor volere, & fece vscire le Statue dell'Imperatore da Gierusalemme.

Zifra. vedi *Cifra.*

Zingari.

CHi tolera i Zingari ne'suoi Stati, tolera e permette il furto, gl'incanti, e mill'altri mali, e disordini.

Foroneo che a popoli d'Egitto diede le leggi non prohibì il lattocinio. Lo scriue Teodoreto, lo conferma Agellio. Hora i Zingari, che secondo la più comune opinione sono Egitij non è da marauigliare, se per la continua strettezza, e pouertà, in che viuono tuttauia conseruano l'vso antico di rubare, perche possano senza scropolo viuere. Il Cardinal Baronio nel quarto de suoi Annali, fondato sopra Ammiano, oue parlando dell'ignominioso accordo di Giouiniano Imperatore fatto co'Persi scriue. *Difficile hoc adeptus, vt Nisi bis, & Sangara fine incolis transirent in iura Persarum*, s'induce a credere, che all'hora furon gl'istessi costretti d'abbandonar la Città, lasciãdola vuota a Persiani, & che possano essere quegli istessi, che a tẽpi nostri tuttauia con nome di Zingari vanno sparsi pe'l mondo. Il Leoni nondimeno in contrario riferisce, che tuttauia in Africa sono popoli chiamati Zingari, che viuono anch'essi di rubarie, alcuni de'quali habitano tra i Regni di Cano, e di Borno, ed'altri ne'deserti d'Egitto, e confini d'Arabia, doue non è verisimile (soggiunge il medesimo) che passassero mai gli habitatori di Sangara. Il Valeriano ne'suoi Gieroglifici tiene, che i Zingari siano così detti a Cincloaue, che noi chiamiamo Cotretola, o Cotremola, co'la quale gli Antichi significauano la pouertà, per esser come dicono vccello, che non ha nido proprio, e si và ne gli altrui a ricourare. Ma l'addurre etimoglie Latine, e Greche de'nomi Egittij è vn saettare alla Luna.

Oltra al rubare che fanno i Zingari, suiano anche delle giouane, & de giouani nostri, e li tirano a menar quella lor barbara vita; che le bene si battezzano, tuttauia la lor professione è anzi da sbattezzato, che nò; perche non conoscono, o professano alcuna religione. Hanno finalmente strettissimo commercio co i nemici nostri, & de medesimi così scriue vn'historico: *norum cuncta ferè Europe idiomata, quod est necessarium ad finem explorandi*. Ne sono giustitiati molti in varij paesi per esser stati traditori, & per hauer fatto la spia a Principi grandi. Coloro che dicono che sia buono tolerarli si lasciano ingannare da vna vana superstitione, & da certa fauola solita sentirsi da medesimi; mentre miserabilmente raccontano, che vanno raminghi pe'l mondo in pena, & penitenza del peccato, che commessero i loro Aui, essendo essi di quelli, che in Egitto non vollero riceuere la Vergine Santissima, mentre se ne fuggì in quelle parti coll'vnigenito suo Figliuolo, perche non sono veramente Egittij, ma *collunies*, dice vno Scrittore *atque sentina variarum gentium, quæ in confinio Imperij Turcharum, atque Vngariæ habitant: furto, rapina, diuinationibus, impune prorsus victum quæritantes*. Sono più tosto i Zingari Schiauoni, che Egitij, perche il lor natural idioma si confà grandemente con lo Schiauone; se bene hanno anche vn'altro parlare artificioso, non naturale, che si chiama parlar in Zergo proprio di molti altri Birboni. Carlo quinto l'anno mille cinquecento quarantanoue nelle Comitie d'Augusta ordinò che si scacciassero di Germania, come vagabondi, otiosi, fattucchieri, ladri, e spioni. Vedi *Barro*.

Zoppo.

IL passeggiare non conuiene a zoppi.

Andando vn zoppo alla guerra, e gli altri ridendosi di lui disse. Non bisognano alla guerra persone che fuggano, ma che stiano fermi, e che mantegano il luogo dell'ordinanza.

Scriuono alcuni che i Zoppi sono più libidinosi de gli altri, & gagliardi al coito, & per questo più atti al generare.

Antiamira Regina delle Amazoni maritatasi con vn zoppo, rispose a chi si marauigliaua. Il Zoppo sà molto ben fare l'vfficio dell'huomo. Volle significare. Non douersi pigliare il marito a gusto de gli occhi, ma ad vso del matrimonio.

IL FINE.

Google

INDICE DELLE MATERIE APPORTATE,
Et voci dichiarate nell'Opera.

Abbandonare. 1
Abbaſſare. 1
Abbellirſi. 1
Abbigliamento. 2
Abbocamento de Principi. 2
Abilità. 3
Abbondanza. 3
Aborto. 4
Abuſo. 4
Academia. 4
Accamparſi. 5
Accidenti. 5
Accidenti grandi. 5
Accidenti ſiniſtri. 5
Accidenti cauſa de gli acquiſti. 6
Accordo. 6
Accortezza. 7
Accorto. 7
Accreſcimento. 7
Accrebbero come i Romani, & altri? 7
Accuſa. 8
Accuſare. 8
Accuſatore. 8
Acqua. 8
Acquiſto. 9
Acquiſti de' Stati di più ſorti. 10
Acquiſti del ſecondo genere. 10
Acquiſti del terzo genere. 10
Addobbi. 10
Addormentarſi. 11
Aderenza. 11
Adoleſcenza. 11
Adottione. 12
Adulare. 12
Adulatione. 12
Adulatione lecita. 13
Adulatore. 13
Adulterio. 13
Aere. 14
Affabilità. 14
Affanno. 14
Affari. 15
Affermare. 15
Affettione. 15
Affetto. 15
Affetto deſiderio. 16
Affetto affettione. 16
Affinità. 16
Affliggere. 16
Affliggerſi. 16
Afflittione. 16
Afflitto. 16
Affronti. 16
Aggeuole. 16
Aggrandire. 16
Agguerire. 16
Agricoltore. 16
Agricoltura. 16
Aio. 17
Aiuto. 17
Aiuto diuino. 17
Albero. 18
Alchimia, & alchimiſti. 18
Alcibiade. 18
Aleſſandro magno. 18
Alfabeto. 19
Alimenti. 19
Allegrezza. 19
Allegrezza militare. 19
Allegro. 19
Alloggiamento. 19
Alterezza. 20
Alto. 21
Amante. 21
Amare. 21
Amare ſe ſteſſo. 21
Amazoni. 21
Ambaſciatore. 21
Ambaſcieria. 22
Ambitione. 22
Ambitione indifferente. 23
Ambitione diſprezzata. 23
Ambitioſo. 24
Amicitia. 24
Amicitia vera. 24
Amicitia de Grandi. 25
Amicitia de vecchi. 25
Amico. 25
Amico finto. 26
Ammalato. 26
Ammiratione. 26
Ammonitione. 26
Amore. 26
Amor virtuoſo. 27
Amor honeſto. 27
Amore ſue operationi. 27
Amore verſo il Principe. 27
Amor verſo la patria. 27
Amor verſo padri. 27
Amor verſo figlioli. 27
Amor verſo più. 27
Amor verſo patroni. 28
Amor fraterno. 28
Amor proprio. 28
Amor verſo Dio. 28
Amor ſenſuale. 28
Amor grande. 28
Amor corriſpondente. 28
Amor ſenza incontro. 28
Amor laſciuo. 28
Amor del favorito verſo il Principe. 29
Amor intereſſato. 29
Amor inceſtuoſo. 29
Amoreuole. 29
Amoreuolezza. 29
Androgini. 29
Angelo. 29
Angelo cuſtode. 29
Ancilo. 29
Anima. 30
Animali. 30
Animo. 30
Animo grande. 30
Anno. 31
Anno climaterico. 31
Anno Santo. 31
Antichità. 31
Antiuedere. 31
Ape. 31
Apparenza. 32
Apparato militare. 32
Appaſſionato. 32
Appellatione. 32
Appetito ſenſitiuo. 32
Appetito retto. 32
Applauſo popolare. 32
Applicatione. 32
Appoggio fauore. 33
Aquila. 33
Arbitrio autorità. 33
Arbitrio volontà. 33
Architettura. 33
Arco celeſte. 33
Ardire. 33
Ardire amoroſo. 33
Ardire militare. 34
Argomentare. 34
Arguire. 34
Aria. 34
Ariſtocratia. 35
Ariſtocratia alterata. 35
Ariſtocratia triſta. 35
Ariſtocratia Chriſtiana. 36
Aritmetica. 36
Armata. 37
Arme. 37
Arme, ſe da fidarſi a propri ſudditi. 37
Arme ſue qualità. 38
Arme ſuoi ornamenti. 38
Arme infelici. 39
Arme ſtraniere. 39
Arme gentilitie. 39
Armeggiare. 39
Armonia. 39
Arrenderſi. 39
Arricchire. 39
Arriſchiare. 39
Arroganza. 40
Artamene. 40
Arte. 40
Arte vana. 40
Arte ſtudio. 40
Arte militare. 40
Artegiano. 41
Artificio. 41
Artificio di Stato. 41
Artificioſo. 42
Artiglieria. 42
Aſcoltare. 43

TAVOLA.

Asino. 43
Aspettatione. 43
Aspetto. 43
Assaltare. 44
Assalto. 44
Assalto se da aspettarsi in casa, ò darsi fuori. 44
Assalto notturno. 45
Assalto nauale. 45
Assassino. 45
Assediato. 45
Assediatore. 46
Assedio. 46
Assenza. 46
Assicurazione. 46
Assistenza. 46
Astrologia. 47
Astrologo. 47
Astutia. 48
Astutia, & inganno. 48
Attillatura. 48
Attioni. 48
Attione del Principe. 49
Auaritia. 49
Auaro. 50
Audacia. 50
Audienza. 50
Augurio. 51
Augusto. 51
Auttorità. 51
Autorità. 51
Autorità assoluta. 51
Autorità cadente. 52
Autorità breue. 52
Autorità Imperiale. 52
Autorità Monarchica. 52
Autorità noua. 52
Autorità Pontificia. 52
Autorità proportionata. 52
Autorità plenaria. 52
Autorità straordinaria. 52
Auuantaggio. 52
Auuantarsi. 52
Auueduto. 52
Auuelenare. 52
Auuenimento. 52
Auuenire. 52
Auuenturato. 53
Auuertita. 53
Auuertimento. 54
Auuertire. 54
Auuezzarsi. 54
Auuilire. 54
Auuisare la verità. 54
Auuiso. 54
Auuocato. 54

B

Bacciare. 55
Baccio. 55
Bacco. 55
Bagaglio. 55
Bagno. 55
Balia. 55
Balia del Principe. 56
Balista. 56
Ballare. 56
Ballo. 56
Banchetto. 56
Bandito. 56
Barba. 57
Barbaro. 57
Barbiere. 57
Bargello. 58
Barro. 58
Bastardo. 58
Bastone, e bastonate. 58
Battaglia. 58
Battaglia nauale. 58
Battaglia notturna. 58
Battesimo. 59
Beffe. 59
Bellezza. 59
Bellezza pericolosa. 59
Bellezza efficace. 60
Bello. 60
Bene. 60
Bene, & male. 60
Bene della Città. 60
Bene del Principe. 60
Bene particolare. 61
Bene in Natura. 61
Bene di questo mondo. 61
Beni stabili. 61
Beni Ecclesiastici. 61
Beneficare. 61
Beneficenza. 61
Beneficio. 61
Beneficio publico. 62
Benefico. 62
Beneplacito. 62
Beneuolenza. 62
Benignità. 63
Benignità del Principe. 63
Bere. 63
Ber'freddo. 64
Bernardo Cabrera. 64
Bestemmiatori. 64
Bestialità. 64
Bianco colore. 64
Bianchi sottoscritti. 64
Biasimo. 64
Biasimare. 64
Bigatti. 64
Biglietti. 64
Binario. 64
Birri. 65
Bisogno. 65
Bisso. 65
Bocca. 65
Bombarda. 65
Bombice. 65
Bonaccia. 65
Bonta. 65
Bontà contraffatta. 65
Bontà del Principe. 65
Bordello. 65
Bossola nautica. 66
Bottino. 66
Bramare. 66
Brauura. 66
Brieuità. 66
Brindisi inuito. 66
Brutezza. 66
Buffoni. 67
Bugia. 67
Bugiardo. 68
Buono. 68
Burla. 69

C

Cabala. 70
Caccia. 70
Cacciatore. 70
Cadere. 71
Caim. 71
Calamità. 71
Calamitoso. 71
Calamita pietra. 71
Calunnia. 71
Calunniatore. 71
Caminare. 71
Caminar'indietro. 72
Campagna. 72
Campo. 72
Campi Elisi. 72
Cane. 72
Canto. 72
Cannocchiale. 72
Canutezza. 72
Capelli. 72
Capitano. 73
Capitano giouane. 74
Capitano eloquente. 74
Capitano riputato. 74
Capitano marittimo. 74
Capitolare. 74
Capo. 74
Capo, cioè principale. 74
Capo di casa. 74
Capo d'Imperio. 74
Capo parte del corpo. 75
Capello coperchio. 75
Cardinali. 75
Carestia. 75
Carezze. 76
Carichi officij, ò dignità. 76
Carichi grauezze. 76
Carità. 77
Carità del Principe. 77
Carlo Quinto. 77
Carlo Ottauo. 77
Carnale lussurioso. 77
Carne lussuria. 77
Carcere. 77
Carnefice. 77
Carrozza. 77
Carta. 78
Casa. 78
Cato. 78
Castellano. 78
Castigare. 79
Castigo. 79
Castigo diuino. 79
Castità. 80
Casto. 80
Catone Vticense. 80
Catoptromantia. 80
Cattiuità. 80
Cattiuo ribaldo. 80
Cauagliero. 80
Caualleria. 81
Cauallo. 81
Cause. 81
Causa giusta in materia di guerra. 81
Cause delle mutationi delli Stati. 82
Cedere. 82
Cedere al tempo. 82
Celare. 82
Celerità. 82
Cenlore. 82
Censura. 82
Centauro. 83
Centurioni. 83
Cerimonie. 83
Ceruello. 83
Celare. 83
Chiesa tempio. 83
Chiesa congregatione de fedeli. 84
Chiesa Romana. 84
Chioma. 84
Cibo. 84
Cicala. 84
Cieco. 84
Cielo. 84
Cielo potenza sour'humana. 85

Cifra

TAVOLA.

Cifra. 85
Ciglio. 85
Circolo. 85
Cito. 85
Città. 85
Città libera. 87
Cittadella. 87
Cittadinanza. 87
Cittadino. 87
Cittadino ottimo. 87
Cittadino ottimo & effetti di sua virtù. 88
Clausura monastica. 88
Clemenza. 88
Clima. 89
Climatico. 89
Codardia. 89
Codardo. 89
Cognitione scienza. 89
Cognitione delle persone. 89
Cognitione di se stesso. 90
Cognitione di Dio, e di se stesso. 90
Cognitione del futuro. 90
Coito. 90
Coito illecito. 90
Collera. 90
Collerico. 91
Colloquio. 91
Colonie. 91
Colonie se preuagliono alle Fortezze. 91
Colore. 92
Colpa. 92
Colpeuoli. 92
Colpo. 92
Comandare. 92
Commandamento. 93
Commandamento del Principe. 93
Comando nouo. 93
Comedia. 93
Comedianti. 93
Comete. 94
Cominciare. 94
Cominciamento. 94
Commare. 94
Commercio. 94
Commissioni. 94
Commotioni. 94
Commutatiua giustitia. 94
Comodità. 94
Compagnia. 95
Compagnia de' tristi. 95
Compagnia de più potenti. 95
Comparatione. 95
Compassione. 95
Compassione, & Inuidia. 95
Comparire. 95
Compatriota. 95
Comperare. 95
Comperar Stati. 95
Competenza. 96
Compiacenza. 96
Complessione. 97
Complici. 97
Complessioni, e costumi diuersi. 97
Complimenti. 97
Complimenti del Principe. 97
Complimento. 97
Compositore. 97
Compositione della persona. 97
Cooperare. 97
Compromettere. 97
Comunanza. 97
Communicare. 97
Concedere. 97
Concettioni. 97
Concetto pensiero. 97
Concettione. 97
Concordia. 97
Concordia de' cattiui. 98
Concorrente. 98
Concupiscenza. 98
Condannati a morte. 98
Conditione. 98
Condoglianza. 98
Condotta. 98
Confederati. 98
Confederatione. 98
Conferire communicar i pensieri. 98
Confessare affermare. 99
Confessione affermatione. 99
Confessione sacramentale. 99
Confessore. 99
Confessore del Principe. 99
Confidenza. 99
Confidanza negletta. 99
Confidanza verso il Principe. 99
Confidanza verso Dio. 99
Confidare. 100
Confinanti. 100
Confine. 100
Conformarsi al tempo. 100
Conformità. 100
Congiettura. 100
Congiura. 100
Congiure douersi riuelare. 101
Conoscere se stesso. 101
Conoscere. 101
Consanguinità. 102
Consapeuole. 102
Conscienza. 102
Consenso. 103
Conseruatione. 103
Conseruatione di Stati. 103
Conseruansi quali Stati più longamente? 103
Conseruansi li Stati come? 104
Consiglio. 104
Consiglio di Donna. 105
Consiglio Senato. 105
Consiglio Senato de' Greci. 106
Consiglio de Lacedemoni. 106
Consiglio de gli Atenieli. 106
Consiglio de Romani. 106
Consiglio de' Turchi. 107
Consiglio de Venetiani. 107
Consiglio di Ragusia. 107
Consiglio di Genoua. 107
Consiglio de Suizzeri, & d'Alemani. 107
Consiglio di Polonia. 107
Consiglio di Spagna. 107
Consiglio di Francia. 107
Capo di Consiglieri. 107
Consigliero. 108
Consigliero cattiuo. 108
Consolare. 108
Consuetudine. 108
Consuetudine cattiua. 109
Consulta. 109
Consultare. 109
Consultore. 109
Contadino. 109
Contemplatione. 109
Contendere. 109
Contentezza. 109
Contentezze mondane. 110
Continenza. 110
Conti Signori di Contee. 110
Conto calcolo. 110
Contrarij. 110
Contradire. 110
Contributione. 111
Conuenticole. 111
Conuersatione. 111
Conuersatione familiare. 111
Conuersatione del Principe. 111
Conuertire ritirare dal male al bene. 111
conuito. 111
cooperare. 112
coraggio. 112
corona Regale. 112
corpo. 112
correttione. 112
correttione priuata. 112
correttione delli gouerni, e delli Stati. 113
correttione del gouerno. 113
correttione del Tiranno. 114
correttione dell'Oligarchia. 115
correttione dell'Oclocratia. 115
correttione della fattione. 116
corriero. 116
corso il correre. 116
corte lodata. 116
corte biasimata. 117
corte sua natura. 118
corte Ecclesiastica. 118
corte Romana. 118
cortegiana. 118
cortegiano. 118
cortelia. 119
cortese. 119
corruttione. 119
cose. 119
cose pretiose. 119
cose sacre. 119
cospiratione. 119
cospiratori. 119
costantino magno. 119
costanza d'animo. 119
costume natura. 119
costume vsanza. 120
costume maniere. 120
crapula. 120
credenza assaggio. 120
credere. 120
creder poco. 120
credulo. 120
credibile. 121
credito buona opinione. 121
critica. 121
croce. 121
crudele. 121
crudeltà. 121
cucina. 122
cuoco. 122
cuore. 122
cupidigia. 122
cupido amore. 123
cure domestiche. 123
curiosità. 123

D

Danari. 124
Danno. 124
Dappoco, & dapocaggine. 124
Dare. 124
Dauid. 124
Debito, & honesto. 124
Debito obligo de danari. 125
Debitore. 125
Decrepità. 125
Decrepito. 125
Decreto. 126
Decoro. 126
Dedicare offerire. 126
Dedicare intitolare. 126
Dedicatione. 126
Defonti. 126
Dei de Gentili. 126

Deletto. 126
Deliberare. 126
Deliberatione. 126
Delicatezze. 127
Delitie. 127
Delitto. 127
Demeriti. 127
Democratia. 127
Democratia alterata. 127
Demóniato. 127
Demonio. 127
Depoſitario. 128
Deſiderare. 128
Deſiderio. 128
Deſiderio immoderato. 128
Deſiderio ſignorile. 128
Deſiderio giouanile. 129
Deſpoto. 129
Deſtrezza. 129
Detrattione. 129
Detrattori. 130
Detti de' Principi. 130
Dialettica. 130
Diamante. 130
Diauolo. 130
Difendersi. 130
Difeſa naturale. 130
Difeſa protettione. 130
Difeſe giudiciali. 130
Ditetto. 130
Difficile. 131
Difficoltà. 131
Diffidanza. 131
Diffidente. 131
Difformità. 131
Digiuno. 131
Digiuno. 131
Dignità. 131
Dignità noua. 132
Dignità ſproportionata. 132
Dignità negata. 132
Dilatione. 132
Diletto. 132
Diligenza. 132
Dimanda. 132
Dimenticanza. 133
Diminutione de Stati. 133
Dimora. 133
Dimoſtratione moſtra. 133
Dio. 134
Dipendenza. 134
Diporto. 134
Dire. 134
Disauentura. 134
Diſciplina militare. 134
Diſcordia. 135
Diſcordia Concordia. 135
Diſcordia ciuile. 135
Diſcordia domeſtica. 136
Diſcordia de parenti. 136
Diſcordia donneſca. 136
Diſcorſo ragionamento. 136
Diſcorſo virtù dell'intelletto. 137
Diſcretione. 137
Diſegnare dilineare, 137
Diſegno lineamento. 137
Diſegno intentione. 137
Diſeguaglianza. 137
Diſgratia disauentura. 137
Diſgratia indignatione. 137
Diſgusti. 138
Disonestà. 138
Disonore. 138
Disobedienza. 138
Disobedienza militare. 138
Disordine. 138
Disparità. 139
Disperatione. 139
Disperatione, e ſperanza. 139
Disperatione, & ambitione. 139
Disperatione militare. 139
Disperato. 139
Dispiacere noia. 139
Dispiacere, non piacere. 140
Disprezzo. 140
Disprezzo delle grandezze. 140
Disprezzo del mondo. 140
Disputare. 140
Dissimiglianza. 140
Dissimulare. 141
Dissimulatione. 141
Dissolutione licenza sfrenata. 141
Distinguere. 142
Distributione. 141
Distruggere. 142
Diuersione militare, 142
Diuersità. 142
Diuinatione. 142
Diuisione discordia. 142
Diuisione il diuidere. 142
Diuisione cagione de gli acquisti. 142
Diuotione. 143
Doglianze. 143
Dolersi. 143
Dolore. 143
Dolor grande. 143
Dominare. 144
Dominio. 144
Donare. 144
Donar Stati. 144
Donar come debba il Principe. 145
Donare, & riceuere. 145
Donare proprio del virtuoso. 145
Dono. 145
Donna. 146
Donna bella. 146
Donna lodata. 146
Donna biasimata. 147
Donna biasimata, e scusata. 147
Donzella. 148
Doppio finto. 148
Dormire. 148
Dote. 148
Dotto. 148
Dottore. 148
Dottrina. 148
Dubitare. 148
Duello. 149
Duo. 149
Duolo. 149
Duratione. 149

E

Ebrei. 149
Ebrietà. 149
Eccellenza. 149
Ecclesiastici. 149
Eccesso misfatto. 149
Eclisse. 149
Echo. 150
Eccesso preminenza. 150
Eccesso di potenza. 150
Economica. 151
Economica del Principe. 151
Edificare. 151
Editto. 151
Educatione. 152
Educatione delle femine. 153
Educatione del Principe. 153
Effeminato delicato. 154
Effeminato lasciuo. 154

F

Effetti. 154
Effetti della virtù ne i Cittadini. 154
Effigie. 154
Eguale. 154
Egualità. 154
Egualità ciuile. 154
Egualita monarchica. 154
Elemosina. 154
Elemosina del Principe. 154
Elemosina d'impietà. 155
Elettione. 155
Elettione del Principe. 155
Eloquente. 156
Eloquenza. 156
Eloquenza del Capitano. 157
Eloquenza del Principe. 158
Emenda. 158
Emulatione. 158
Emulatione militare. 158
Emulo. 158
Entrare nelle stanze del Principe. 158
Entrate rendite Ecclesiastiche. 159
Entrate rendite del Principe. 159
Epitafio. 159
Equità. 159
Ermafrodito. 160
Errare. 160
Errori. 160
Erubescenza. 160
Esame de rei. 160
Esame della conscienza. 160
Esculare. 160
Esecutione. 160
Essempio. 161
Essempi altrui. 162
Esempio del Principe. 162
Esequie. 162
Esequie militari. 163
Esequie de' Principi. 163
Esercitio fatica. 163
Esercitio studio. 163
Esercitio studio del Principe. 164
Esercito. 164
Esercito timoroso. 164
Esercito rotto. 164
Esercito proprio. 164
Esercito straniero. 164
Esercito misto. 165
Esilio. 165
Esperienza. 165
Esterminio. 166
Estremi. 166
Età dell'huomo. 166
Euacuare scemare. 166
Euento. 167

F

Fabrica. 167
Fabrica publica. 167
Fabrica priuata. 168
Fabricar città. 168
Faccia volto. 168
Facende. 168
Facilità ageuolezza. 168
Facilità indulgenza. 168
Fallo. 168
Fama. 168
Fama credito. 169
Fame. 169
Famiglia. 169
Famigliarità. 169
Famigliarità delle donne. 170
Famigliarità de Grandi. 170
Fanteria. 170
Fare. 170

Google

TAVOLA.

Fat bene. 170
Farſi Religioſo. 170
Farſi Rè. 171
Faſto ſuperbia. 171
Fatica. 171
Fatti. 171
Fatti, e parole. 171
Fatti de' Principi. 171
Fattione. 171
Fattione ſua natura, e fine. 172
Fattione & ſua cagione. 172
Fattione come correggerſi. 173
Fauola. 173
Fauor del Principe. 173
Fauor popolare. 174
Fauor de Giudici. 174
Fauorito. 174
Fede. 175
Fede morale. 175
Fedele. 176
Fedeltà. 176
Felicità. 176
Felicità mondana. 176
Felicità naturale. 177
Felicità politica. 177
Felicità de più ſorti. 177
Felicità del Principe. 178
Felicità del Capitano. 178
Fellonia. 178
Femine. 178
Ferita. 178
Fermezza. 178
Ferocità feroce. 178
Feraiolo. 178
Ferro. 179
Fertilità. 179
Feſtino. 179
Feudatario. 179
Fiacchezza. 179
Fidare. 179
Fidarſi. 179
Figliolo. 179
Filippo Secondo di Spagna. 180
Filoſofia. 180
Fine cauſa. 181
Fine termine. 181
Fingere. 181
Fingere religione. 181
Finire. 181
Fintione cauſa de gli artificij. 181
Fintione cauſa tal'hor d'acquiſto. 182
Fiſco. 183
Fiſonomia. 183
Fiume. 183
Flagelli diuini. 183
Flemmatico. 183
Fogli ſottoſcritti. 184
Folgore. 184
Fondamento. 184
Fonte. 184
Foraſtiero. 184
Forme delli Stati. 184
Fornicatione. 184
Forte. 184
Fortezza virtù morale. 184
Fortezza rocca. 185
Fortezza rocca ſua neceſſità. 186
Fortezze rocche quali? 186
Fortuna. 187
Fortuna cattiua. 188
Fortuna buona, & cattiua. 189
Fortuna, e virtù. 189
Fortuna cauſa de gli acquiſti. 189
Fortunato. 190
Forza. 190
Forze lor origine, & ſpecie. 191
Francia. 191
Franceſi. 192
Fraſcherie. 192
Fratelli. 192
Fraude. 193
Frequenza. 193
Frenoloſo. 193
Friuolo. 193
Frode vedi fraude. 193
Fronte. 193
Frontiera. 193
Frugalità. 193
Fuga. 194
Fugire. 194
Fugitiuo. 195
Fumo. 195
Funerali. 195
Fuoco. 195
Fuoruſciti. 195
Furioſo. 195
Futuro. 195

G

GAbella. 195
Galera pena. 195
Galera laſciuia. 195
Gara. 195
Gareggiatore. 196
Garulità. 196
Geloſia. 196
Geloſo. 196
General d'eſercito. 196
Generatione. 198
Generoſità. 198
Genio. 198
Gente da guerra. 199
Gentil'huomo. 199
Geometria. 199
Geſti mouimenti della perſona. 200
Giardino. 200
Giattanza. 200
Gigante. 200
Gienecocratia. 200
Ginnaſtica. 200
Giocatore. 290
Gioco. 201
Gioco publico. 201
Giornata giorno. 201
Giornata battaglia. 201
Giouani. 202
Giouare. 202
Giouentù. 202
Giudicare. 203
Giudici. 203
Giudici, & Giudicij. 203
Giudicij de più ſorti. 204
Giudicij lor amministrationi. 204
Giudici lor requiſiti. 204
Giudicio opinione. 204
Giudicio temerario. 205
Giudicio tribunal della Giuſtitia. 205
Giudicio virtù dell'intelletto. 205
Giudicij diuini. 205
Giulio Cesare. 205
Giuramento. 205
Giuramento violato. 206
Giuramento di fedeltà. 206
Giurare. 206
Giuriditione. 206
Giuristi. 206
Giuſtitia. 206
Giuſtitia del Principe. 207
Giuſtitia dimandata. 208
Giuſtitia ſpedita & ſommaria. 208
Giuſtitia diuina. 208
Giuſtitiati. 208
Gladiatori. 209
Gloria. 209
Gloria mondana, e virtuoſa. 210
Gloria mondana. 210
Gloriarſi. 210
Gola. 210
Gotta. 211
Gouernare. 211
Gouernatori lor vacatione. 211
Gouernatore. 211
Gouernatore di fortezza. 212
Gouerno. 212
Gouerno di donna. 212
Gouerno priuato. 213
Grado dignità. 213
Grammatica. 213
Grande primate. 214
Grande eccellente. 214
Grande in quantità. 214
Grandezza di Stato. 214
Grandezza eminenza di grado. 214
Grauezze. 214
Gratia fauor del Principe. 214
Gratia maniera attratiua. 215
Gratia aſſolutione. 216
Gratia conceſſione. 216
Gratia fauor del popolo. 216
Gratia di Dio. 216
Gratioſo. 216
Gratitudine. 216
Granezze. 216
Gridore. 217
Grauidanza. 217
Guadagno. 218
Guadagnare. 218
Guanciata. 218
Guardia del Principe. 218
Guardia de' paſſi. 218
Guerra. 218
Guerra ciuile. 220
Guerra longa. 220
Guerra breue. 220
Guſto. 220

H

HAbitare. 220
Habito. 220
Habito del Principe. 221
Habito filoſofico. 221
Habito donneſco. 221
Habito qualità. 221
Habilità. 221
Hebrei. 221
Heroe. 221
Hereſia. 222
Hereſiarchi. 222
Hermafrodita. 222
Hipocriſia. 222
Hipocriti. 222
Hiſtoria. 222
Hiſtorico. 223
Hiſtrioni. 223
Homicida. 223
Honeſtà pudicitia. 223
Honeſto. 223
Honore fama. 223
Honore dignità. 224
Honore dignità negata. 224
Honore riuerenza. 224
Hora. 225
Horologio. 225
Horto. 225
Hoſpitalità. 225
Hoſpiti. 225

TAVOLA.

Humanità. 225
Humigliarsi. 226
Humiltà. 226
Humiltà del Principe. 226
Humori qualità de'corpi. 226
Humore inclinatione. 226
Humori ſi capricioſi. 226
Huomo. 227
Huomo accorto. 227
Huomo di cuore. 228
Huomo da bene. 228
Huomo da conoſcerſi bene. 228
Huomo eccellente. 228
Huomo ſauio. 228
Huomo di Stato. 228
Huomo triſto. 229

I

Idioma. 229
Idiomi lor diuerſità. 229
Idolatria. 229
Ignoranti. 229
Ignoranza. 229
Imaginatione. 230
Imagini. 230
Imitatione. 230
Imitare. 231
Immeritevole. 231
Immortalità. 231
Imparare. 231
Imparare a ſpeſe d'altri. 231
Impatienza. 231
Imperfettione. 232
Imperatore. 232
Imperio. 232
Imperio ſua origine. 232
Imperio Chriſtiano ſua dipendenza. 232
Imperio nouo. 233
Imperio negletto. 233
Impeto. 233
Impietà. 233
Impoſitioni. 233
Impoſſibile. 234
Impoſſibilità. 234
Impotenza. 234
Impotenza coniugale. 234
Imprese. 234
Imprese grandi. 235
Imprese arme gentilitie. 235
Impreſſione opinione. 345
Impreſſioni ſegni celeſti. 235
Impreſtito. 236
Imprudenza. 236
Impunità. 236
Inauertenza. 236
Incantatore. 236
Incertezza. 236
Inceſto. 236
Inciuiltà. 236
Inclinationi. 236
Inconuenienti. 237
Incontinenza. 237
Incoſtante. 237
Incoſtanza delle coſe. 237
Increanza. 237
Incredulità. 237
Indebolire. 237
Indegno. 238
Indemoniato. 238
Indiuiduo. 238
Indomiti. 238
Indouinare. 239
Indouino. 238
Indugio. 238
Indulto. 238
Induſtria. 238
Inegualità. 239
Inetto. 239
Infamia. 239
Infanteria. 239
Infantia. 239
Infedele. 239
Infedeli indomiti. 239
Infedeltà. 239
Infelice. 240
Inferiore. 240
Infermità. 240
Infermità finta. 240
Infermità politica. 241
Infermo. 241
Infingardia. 241
Infingardo. 241
Influſſi. 241
Infortunio. 241
Ingannare. 241
Inganno. 241
Ingegnero. 241
Ingegni diuerſi. 242
Ingegni grandi. 242
Ingegno torbido. 242
Ingegno vigoroſo, e deſto. 242
Ingegno prudente. 242
Ingegno. 243
Ingegno aſtuto. 243
Ingegno acuto, e pronto. 243
Ingegnoſo. 243
Ingiuria. 244
Ingiuria publica. 244
Ingiuriare. 245
Ingiuſtitia. 245
Ingordigia. 246
Ingratitudine. 246
Ingrato. 247
Inhumano. 247
Inimicitia. 247
Inimico. 247
Iniquità. 247
Innamorato. 247
Innocente. 247
Innocenza. 247
Innocenza del Principe. 247
Innobedienza. 248
Inoſſeruanza. 248
Inſatiabilità. 248
Inſcrittione. 248
Inſegne bandiere. 248
Inſidie. 248
Inſtabilità delle attioni humane. 248
Inſtabilità delle grandezze humane. 249
Integrità. 249
Intelletto. 249
Intelletto debole. 249
Intelletto, e volontà. 250
Intemperanza. 250
Intendere. 251
Intentione. 251
Intereſſe. 251
Intereſſe priuato. 251
Intereſſe del guadagno. 252
Interregno. 252
Interrogare. 252
Interprete. 252
Intimo del cuore. 252
Intitolare opere. 252
Intrepidezza. 252
Inuentione. 252
Inuentore. 253
Inuidia. 253
Inuidioſo. 254
Inuito a mangiare. 254
Inuito a bere. 254
Involontario. 254
Ira. 254
Ira diuina. 255
Iraſcibile. 255
Iride. 255
Irriſolutione. 255
Irriſoluto. 255
Iſperienza. 255
Iſtinto. 255
Italia. 255

L

Laccio. 255
Ladro. 255
Lago. 256
Lagrime. 256
Lamentarſi. 256
Lancia ſpezzata. 256
Lanificio. 256
Lari. 256
Laſciuia. 257
Lauoratore. 257
Lealtà. 257
Lega, 257
Leghe difenſiue. 258
Legame. 258
Legati pij. 258
Legge. 258
Legge come introdurſi nelli Stati. 259
Legge ſua neceſſità. 260
Legge come obedirſi, & ſua virtù nell'obeditore 260
Leggerezze. 261
Leggione. 261
Legislatore. 261
Legislatore ſuo officio. 261
Leggiſti. 262
Leone. 262
Leſa maeſtà. 262
Letterato. 262
Lettere. 262
Lettere epiſtole. 262
Lettere ſenza nome. 262
Lettere di fauore. 263
Lettere ſacre. 263
Lettione. 263
Lettere di coſe vane. 263
Lettione ſpirituale. 263
Leuatrice de parti. 263
Lepito. 263
Libelli. 263
Liberale. 263
Liberalità. 264
Libertà. 265
Libertà coſa naturale. 265
Libertà di parlare. 265
Libidine. 265
Libri. 266
Libri vani. 266
Libri prohibiti. 266
Lingua. 266
Linguaggio. 266
Licenza di parlare. 267
Licenza di partire. 267
Liti. 267
Lodare. 267
Lodarſi. 267
Lodato. 267
Lode. 267
Lode perfida. 268
Longhezza di parlare. 268
Longhezza di dominio. 268
Longhezza di aſſedio. 268
Lontanarſi. 268
Lontanare. 269

Lon-

TAVOLA.

Lontananza. 269
Lontananza d'amici. 269
Lontananza del Prencipe. 269
Lontananza de Soldati. 269
Lontananza d'ottimi ministri. 269
Loquace. 269
Loquacità. 269
Luoco. 270
Lupo. 270
Lusinghe. 270
Lusso. 271
Lussuria. 271
Lussuria del Principe. 272

M

Madre. 272
Madregna. 272
Maestà. 272
Maestà reale. 273
Maestà Lesa. 273
Maestro. 273
Magbi. 273
Magistrato. 274
Magnanimo. 274
Magnanimità. 274
Magnificenza. 275
Magno titolo. 275
Malageuole. 276
Malattia. 276
Malcontenti. 276
Maldicenti. 276
Male. 276
Maledicenza. 276
Malcuolenza. 277
Maliardo. 277
Malignità. 277
Maligno. 277
Malinconia. 277
Malinconico. 277
Malitia. 277
Maliuenti. 277
Maluagio. 278
Maluagità. 278
Mancamento fallo. 278
Mancamento di fede, o di parola. 278
Mangiare. 278
Mangiare con eccesso. 278
Mangiar poco. 278
Mangiar de soldati. 279
Mano. 279
Mani del Principe. 279
Mano destra. 279
Lauar le Mani. 279
Mansuetudine. 280
Marchese. 280
Marciata. 280
Mantello. 281
Mare. 281
Marinaro. 281
Maritarsi. 282
Marito. 282
Maschere. 283
Matematica. 283
Matrimonio. 283
Matrimonio eguale. 285
Matrimonio diseguale. 285
Matrimonio con Stranieri. 286
Matrimonio del Principe. 286
Maturare temporeggiare. 286
Maturità. 286
Medico. 286
Mediocrità. 286
Membri. 286
Memoria. 286
Memoriale. 287
Mendicare. 288
Mentita. 288
Mentitore. 288
Mensa. 288
Meraviglia. 288
Mercantia mercante. 288
Mercantia come esercitata da Potenze straniere. 289
Mercede. 289
Meretrice. 289
Meritevole. 289
Meriti. 289
Meriti, e demeriti. 290
Meriti del Principe. 290
Mestitia. 290
Metropoli. 291
Mezano. 291
Mezo. 291
Militia. 291
Militia antica. 291
Militia antica lodata. 292
Militia moderna. 292
Minaccie. 292
Ministro. 292
Ministro ottimo. 293
Minutio. 293
Miracolo. 294
Miserabile. 294
Miserie. 294
Misero. 294
Misericordia. 294
Misfatto. 294
Modestia. 294
Moderatione. 295
Modo maniera. 295
Moglie. 295
Moltiplicatione d'Agenti. 296
Moltitudine. 297
Molto. 297
Monarchia. 297
Monarchia di più sorti. 297
Monarchia sua origine, & cagione. 298
Monarchia d'vn solo. 298
Mondo. 298
Mondo come abbandonarsi. 299
Mondo nouo. 299
Mondo muliebre. 299
Moneta. 300
Morbidezze. 300
Mordacità. 300
Mordacità contro il Principe. 300
Morire. 300
Mormoratione. 300
Mormoratori. 301
Morso maledicenza. 301
Morte. 301
Morte suo timore. 302
Morte cosa buona. 302
Morte cosa naturale. 302
Morte cosa miglior nel mondo, 302
Morte amorosa. 303
Morte sua memoria. 303
Morte volontaria. 303
Morte gloriosa. 303
Morte de' Principi. 303
Morte violenta de Principi. 304
Morte de giouani. 305
Morte de' Virtuosi. 305
Morti. 305
Morti de Gentili. 305
Morti se da piangersi? 305
Mortificatione. 306
Mortificato. 306
Moschc. 306
Mostro. 306
Moti primi. 306
Moti della gioventù. 306
Moto. 306
Moteggiare. 306
Mouimento della persona. 306
Monumento. 306
Munitione. 306
Muse. 306
Musica concerto de voci. 307
Musica politica. 307
Musico. 308
Mutar parere. 308
Mutationi subite. 308
Mutatione. 308
Mutatione di Stato. 309
Mutatione di Legge. 309
Mutatione delle cose. 309
Mutatione politica. 309
Mutationi de' gouerni d'onde? 309
Mutationi delli Stati, & delle loro specie. 310
Mutationi delli Stati, e loro cause esterne. 310
Mutationi delle Monarchie, e loro cause interne. 311
Mutationi delle Aristocratie, e loro cause interne. 316
Mutationi delle Democratie, e loro cause interne. 312

N

Nascimento. 312
Nascondere. 312
Natura principio. 313
Natura inclinatione. 313
Natura, & educatione. 313
Naue. 314
Nauigatione. 314
Nauigatione d'armata. 314
Nauigatore. 315
Nebbie. 315
Necessità. 315
Necessità militare. 316
Necessità cagione de gli acquisti. 316
Negare. 316
Negligenza. 317
Negotiare. 317
Negotiatori. 317
Negotij. 317
Negotio di Stato. 318
Negromante. 318
Nembrotto. 318
Nemicitia. 318
Nemico. 318
Nemico occulto. 318
Neutralità. 318
Niente. 318
Nobile. 318
Nobiltà. 319
Nome. 320
Nome del Principe. 320
Nomenclatore. 321
Notaro. 321
Notte. 321
Notte importuna alle battaglie. 321
Nouellatori. 321
Nouellatori tristi. 322
Nouelle triste. 322
Nouità. 322
Nouità pregiudiciale ne' gouerni. 323
Nono. 323
Nozze. 323
Numantia. 323
Numero. 323
Nuotare. 323

Obe-

TAVOLA.

O

Obedienza. 323
Obedienza militare. 324
Obedienza religiosa. 324
Obedienza del popolo. 324
Obedire. 324
Obligo. 324
Obliuione. 325
Occasione. 325
Occasione causa de gli Acquisti. 326
Occhi. 326
Occhi lor volgimenti. 326
Occhi loro modestia. 327
Occhi loro colpe. 327
Occhi lagrimanti. 327
Occultare. 328
Occupar Stati. 328
Oclocratia. 328
Odio. 328
Odioso. 328
Odorato. 328
Odore. 328
Offendere. 329
Offerte. 329
Offese. 329
Offesa perdonata. 330
Offesa del Principe. 330
Officiale. 330
Officiali lor vacatione. 330
Officio dignità. 330
Officioso. 331
Oggetto. 331
Oligarchia. 331
Oliua. 331
Ombra. 331
Ombre Spiriti. 331
Operare. 331
Operationi. 331
Opinione. 331
Opinione di religione. 332
Opinione credito. 332
Opportunità. 332
Oppressione. 332
Oratione. 333
Oratore. 333
Ordinanza militare. 333
Ordine. 334
Ordine religione. 334
Ordine decreto. 334
Ordine natura. 334
Orecchio. 334
Orgoglio. 334
Oro. 334
Orologio. 335
Oscurità di parole. 335
Ossequio. 335
Ossequio pessimo. 335
Osseruanza delle leggi. 336
Osseruare. 336
Osseruatione de' giorni. 336
Osseruatione del tempo. 336
Ostaggi. 336
Ostinatione. 336
Ostracismo. 336
Otio otioso. 337
Ottimato. 338

P

Pace. 338
Pace disarmata. 339
Pace priuata. 339
Pacificatore. 339
Padre. 340
Padre di famiglia. 340
Paese. 340
Paesano. 340
Palio premio. 340
Palla suo gioco. 340
Pallidezza. 340
Papa sua elettione. 341
Papa sua autorità. 341
Paparo. 341
Papirio. 341
Paradiso. 341
Parentele cagione d'acquisti. 342
Parenti del Principe. 343
Parere. 343
Parità. 343
Parlare. 343
Parlar oscuro. 343
Parlar troppo. 343
Parlar veridico. 343
Parlar poco. 343
Parlar moderatamente. 434
Parlar generoso. 343
Parlar tardo. 343
Parlar in generale. 343
Parlar libero. 344
Parlare, parole de Grandi. 344
Parlare fauellare de Principi. 344
Parole. 344
Parricida. 345
Parsimonia. 345
Partenza. 345
Parti fattioni. 345
Partiali. 345
Partialità. 345
Particolare singolare. 345
Particolarizare. 345
Partito risolutione. 345
Partito proposta. 346
Parto. 346
Palquinare. 347
Passatempo. 347
Passatempo publico. 347
Passioni. 347
Passioni affettioni dell'animo. 347
Passioni del Popolo. 348
Passioni trauagli. 348
Pastore. 348
Paternale parte della casa. 348
Patienza. 349
Patria. 350
Patriota. 351
Patrone. 351
Pattuire. 351
Paura. 351
Pazzia. 351
Pazzo. 351
Peccare. 352
Peccato. 352
Peccatore. 352
Pedante. 352
Peggiore. 352
Pegno cagione de gli acquisti. 352
Pellegrinatione. 352
Pellegrinatione causa de gli acquisti. 353
Pena. 353
Pena militare. 353
Penitenza pentimento. 354
Penitenza Sacramento. 354
Penna. 354
Pensare. 354
Pensiero. 354
Pensieri vasti. 354
Pentimento. 354
Pentirsi. 354
Perdita. 355
Perdita di grand'huomo. 355
Perdita de Stati. 355
Perdonare. 355
Perdono. 355
Perdono dimandare. 355
Perfettione. 356
Perfidia. 356
Pergiuro. 356
Pericolo. 356
Pericoloso. 356
Periodo naturale. 356
Perpetuità. 356
Perpetuità de gli officij. 356
Persecutione. 357
Perseueranza. 357
Personaggi. 458
Persuadere. 358
Persuasione falsa. 358
Perturbatione. 358
Pescare. 359
Pesce. 359
Peste. 359
Poste. 359
Pettinarsi. 359
Piacere aggradire. 359
Piacere diletto. 359
Piacere honesto. 359
Piacere del virtuoso. 360
Piacere dell'animo. 360
Piacere sensualità. 360
Piaceuolezza. 360
Piangere. 360
Pianger'i morti. 360
Pianger'i mariti. 361
Pianger gli amici. 361
Pianger'e ridere. 361
Pianto. 361
Piazza fortezza. 361
Piedi. 361
Pietà misericordia. 361
Pietà religione. 362
Pietà verso il Padre. 362
Pietà religione del Principe. 362
Piffero. 362
Pigmei. 363
Pilota. 363
Pittura. 363
Plebe. 363
Poco. 363
Podagra. 363
Poesia. 363
Poeti. 364
Poliarchi, & Poliarchia. 364
Politica. 365
Politico. 365
Politia. 365
Poltroni, & Poltroneria. 365
Pompa. 366
Pompa funebre. 366
Pompeo. 366
Popolo. 366
Portaletere. 367
Porto di mare. 367
Possessioni. 367
Possessoria parte della casa. 367
Poste. 368
Posterità. 368
Potenti. 368
Potenza. 368
Potenza maritima. 368
Potestà Ecclesiastica, & Secolare. 368
Poueri. 368
Pouertà. 369
Prattica. 370
Precedenza. 370
Precetto. 371
Precipitio. 371
Precipitoso furioso. 371

TAVOLA.

Preda. 371
Predeceſſore. 372
Predicatore. 372
Preditioni. 372
Pregare. 373
Pregar Dio. 373
Preghiere de'Principi. 373
Prelato. 373
Prelatura. 373
Preminenza. 373
Premeditare. 374
Premio. 374
Premio militare. 374
Preſente tempo. 375
Preſenti doni. 375
Preſenza. 375
Preſenza del Principe. 375
Preſenza del Principe nell'imprese militari. 375
Preſenza del Principe, ò del Capitano, onde ſua virtù? 376
Preſidio. 377
Preſontione. 377
Preſtezza. 378
Preſtito. 378
Preſtito vtile al Principe. 378
Pretenſioni humane. 378
Preteſto. 379
Preteſto di religione. 379
Preuedere. 379
Preuenire. 379
Preuentione militare. 379
Prezzo. 380
Prigione. 380
Primogenito. 380
Principato. 380
Principe. 381
Principe ſua preminenza. 381
Principe ſua bontà. 382
Principe ſua felicità. 381
Principe ſuo officio. 382
Principe ſua virtù. 383
Principe ſue miſerie. 383
Principe cattiuo. 383
Principe ne'coſtumi fatto Tiranno. 383
Principe furioſo & pazzo. 383
Principe nouo. 383
Principe fanciullo. 383
Principe ſua educatione. 383
Principi loro affettioni. 383
Principi del ſangue. 383
Principeſſe. 384
Principio. 384
Priuatione negatione di coſa. 385
Priuilegi. 385
Procella. 385
Prodigalità. 385
Prodigo. 385
Prodigij. 385
Profitto. 385
Profumi. 385
Prohibitione. 385
Promeſſe. 386
Promeſſe ſciocche. 387
Promettersi. 387
Promettere. 387
Promotione. 387
Pronoſticare. 387
Propagatione humana. 387
Proponimento. 388
Proportionar Leggi alli Stati. 388
Proportionar Stati alli Principi. 388
Propoſta. 388
Proſperità. 388
Proſperità grandi. 389
Proſperità ingiuſte. 389
Proſperità, & auuerſità. 389
Proſperità mondane. 389
Proteo. 390
Protettione. 390
Prouerbio. 390
Prouedere. 390
Prouidenza. 390
Prouidenza diuina. 390
Prouocare. 390
Prudente. 390
Prudenza. 391
Prudenza humana. 391
Prudenza politica. 392
Pudende. 392
Pudicitia. 392
Pueritia. 392
Punire. 392
Punitione. 392
Punto termine. 392
Punto momento. 392
Puſillanimità. 392
Puſilanimo. 392

Q

Querele. 393
Quiete. 393
Quinario. 393

R

Raccomandatione. 393
Radice. 393
Ragionare. 393
Ragione. 393
Ragione potenza dell'anima. 393
Ragione di Stato. 393
Rane. 394
Rapportamento. 394
Rappreſentatione. 394
Recitare. 394
Re. 394
Re & ſue parti. 395
Re loro origine. 395
Re, & Regni, & lor fine. 395
Regalità. 395
Reggere. 395
Regnare. 396
Regnare, & ſue difficoltà. 396
Regnare ſuo deſiderio. 396
Regnare ſeruire. 397
Regno di vn ſolo. 397
Regno Criſtiano. 397
Regno di due ſorti. 397
Regola. 398
Relatione rapportamento. 398
Religione. 397
Religione naturale ne gli huomini, ſue diuerſe origine, & vtilità. 398
Religione inopinata. 399
Religione neglетta ſuoi mali effetti. 399
Religioni noue lor pregiudicij alli Stati. 399
Religioſo. 400
Religioſo farſi. 400
Remunerare. 401
Rendite. 401
Reo colpeuole. 401
Republica. 401
Republica Chriſtiana. 401
Repulſe. 401
Reſidenza. 401
Reſtitutione. 401
Retorica. 402
Ribaldo. 402
Ribelli. 402
Ribellione. 402
Ribellione & Congiura. 402
Ricchezze. 403
Ricchezze da non ſprezzarſi. 403
Ricchezze vtili alli Stati. 403
Ricchezze & riputatione. 403
Ricchezze abuſate. 404
Ricchezze come diſpenſarſi. 404
Ricchezze ben' vſate. 404
Ricco. 405
Riceuer'è donare. 405
Ricompenſa. 405
Riconciliatione d'amicitia. 405
Ricordo auertimento. 405
Ricorſo. 406
Ricorſo a Dio. 406
Ricreatione paſſatempo. 406
Ricreatione del Principe. 406
Ridere. 406
Rifiuto. 406
Riforma. 406
Rigore. 407
Rimedio. 407
Rimettere commettere negotij. 407
Rimettere in Stato. 408
Rimordimento di conſcienza. 408
Rimprouerare. 408
Rinfacciare. 508
Ringratiare. 408
Ringratiar Dio. 408
Rinoncia di Prelatura. 408
Rinoncia de'Stati. 408
Rinonciare quali ſian tenuti? 409
Riposo. 410
Ripreſaglie. 410
Riprenſione. 410
Riputatione. 410
Riputatione del Principe. 411
Riſalutare, rendere il ſaluto. 412
Riſchio. 412
Riſentimento vendetta. 412
Riſo. 412
Riſo e pianto. 412
Riſolutione. 412
Ritolutione militare. 413
Riſpetto vergogna. 413
Riſpetto riuerenza. 413
Riſpondere. 413
Riſpoſta. 413
Riſſe. 413
Riſſe donneſche. 413
Ritirata. 414
Ritiratezza. 414
Ritratto imagine. 414
Riuelare. 415
Riuerenza. 415
Riuerenza verſo il Principe. 415
Riuelatione. 416
Roba. 416
Romani. 416
Romore fama. 416
Rondine. 416
Roſa. 416
Rotura diſunione. 416
Rouina eſterminio. 416
Rouina de gli Stati. 417
Rubare. 417
Ruffiani. 417

S

Saccheggiamento. 417
Sacco. 417
Sacerdote. 418
Sacrificare. 418
Sacrificio. 418
Sagacità. 418

Sale

TAVOLA.

Sale. 419
Salnocondotto. 419
Salutare dat'il saluto. 419
Salutatione. 419
Salute saluezza. 419
Sangue. 419
Sanguigno temperamento. 420
Sanità. 420
Sanità del Principe. 420
Sapere. 420
Sapienza. 420
Sapienza,e ricchézza. 420
Satire. 421
Sauio. 421
Sbadigliare. 421
Sbigottimento. 421
Sbirri. 422
Scala. 422
Scandalo. 422
Scaramuccia. 422
Sceleratezza. 422
Scelerato. 422
Scelta. 423
Scena. 423
Scettro. 423
Scherma. 423
Schermitore. 423
Schiaffo. 423
Scienza. 424
Scienza del Principe. 424
Scienza regia. 424
Scienza naturale & sopranaturale. 424
Scipione. 424
Scomunicato. 424
Scoʒ rirsi. 424
Scordanza. 424
Scorreria. 425
Scrittura Sacra. 425
Scrittori. 425
Scriuere. 426
Scriuere comporre. 426
Scriuere lettere epistole. 427
Scriuer'il male. 427
Scriuer di Dio. 427
Scrittori profani. 427
Scriuer'antico. 427
Scusa. 427
Scusare. 427
Sdegno. 427
Sdegno del Principe. 428
Sdegno causa de gli acquisti. 428
Secolo corrotto. 428
Sede vacante. 429
Seditione. 429
Seditione sue cagioni. 429
Seditione sua correttione. 430
Seditiosi. 430
Segni celesti. 430
Segretario. 431
Segretario di Stato. 431
Segretezza. 432
Segreto. 432
Segreto di Stato. 432
Seguito seguitamento. 432
Seme. 432
Senato. 433
Senatore. 433
Senno. 433
Sensuale. 433
Sentimento concetto pensiero. 433
Senso sensualità. 433
Sensualità. 433
Sentinella. 433
Sepolcro. 433
Sepoltura. 433
Sepelire. 435
Serpe. 435
Serie. 435
Seruire. 435
Seruire à Principi. 435
Seruir del Principe. 435
Seruirsi. 435
Seruitio. 435
Seruitio diuino. 435
Seruitori. 435
Seruitori lor debito. 436
Seruitor buono. 436
Seruitù. 436
Seta. 437
Sete. 437
Setennario. 437
Seuerità. 437
Sfacciato. 437
Sfacciataggine. 437
Sgrauame di maneggio. 437
Sguardo. 438
Sicurezza. 438
Signore. 438
Signoreggiare. 438
Signoria. 439
Signorile parte della casa. 439
Silentio. 439
Simiglianza. 440
Simulatione. 440
Sincerità. 440
Sito. 440
Sobrietà. 441
Soccorso. 441
Soccorso Ecclesiastico. 441
Sodisfattione. 442
Sofferenza. 442
Sogno. 442
Soldato. 442
Soldati forastieri. 443
Soldati sue qualità. 443
Sole. 443
Solitudine. 444
Solitudine religiosa. 444
Solleuatione, 444
Simiglianza. 445
Sonatore. 445
Sonno. 445
Sopportare. 445
Sordidezza. 445
Sorte elettione. 445
Sortita. 446
Sospensione d'animo. 446
Sospetto. 446
mettere in Sospetto. 446
Sospettoso. 446
Sospitione lodata. 446
Sottigliezza acume. 446
Sottoscrittione. 447
Spagna. 447
Spalle. 447
Spartare. 447
Spartare de Principi. 447
Spasso diporto. 448
Spauento. 448
Specchio. 448
Specolaria scienza. 449
Specolatione. 448
Speranza. 448
Sperare. 449
Spergiuro. 449
Speta. 449
Spettacoli. 449
Spino arboscello. 450
Spioni. 450
Spiritato. 450
Spirito Demonio. 450
Spirito anima. 450
Spirito vigore. 451
Spirito ingegno, od intelletto. 451
Spirito segreto del cuore. 451
Spirito sento vitale. 451
Sprezzare. 451
Stabilità. 451
Stabilimento de' Stati. 451
Stabilimento contro le cause esterne di corrottione. 452
Stabilimento contro le cause interne di corruttione. 452
Stampa. 452
Stampare. 452
Stanchezza. 453
Stare. 453
Statista. 453
Stato. 453
Stato che cosa sia. 453
Stati lor cause di mutatione, e di rouina. 454
Stati quali più durevoli gli vniti, o disuniti. 454
Stato sue forme. 454
Stato suoi necessarij. 455
Stato inuincibile quale. 455
Stato occupato. 455
Statue. 455
Stelle. 455
Stendardo. 455
Stile. 455
Stomaco. 455
Strada. 456
Strada d'esercito. 456
Straniero. 456
Strauaganze. 456
Streghe. 456
Stregoni. 456
Studio delle lettere. 456
Studio delle lettere, se giouevole al valore dell'arme. 457
Studio sproportionato. 457
Stupido stupidezza. 457
Stupore. 458
Subito subitamente. 458
Successione. 458
Successo. 459
Successore. 459
Successore cattiuo. 460
Successore contrario all'Antecessore. 460
Suddito. 460
Sudditi d'acquisto. 461
Sudditi naturali. 461
Suffragio. 461
Suggerire. 461
Superbia presontione. 461
Superbia generosità. 462
Superbo. 462
Superfluità. 462
Superiore. 462
Superiorità. 462
Superstitione. 462
Superstitioso. 462
Supplicante. 462
Supplicio. 463
Suono bellico. 463
Suono musico. 463
Sussidio. 463

T

Tacere. 463
Taglie grauezze. 463
Tardanza. 463
Tauola mensa. 464
Teatro. 464
Tedeschi. 464

Te-

TAVOLA.

Temerarie. 464
Temerità. 464
Temere. 465
Temperamento. 465
Temperanza. 465
Tempesta. 466
Tempio. 466
Tempo. 466
Tempo predetto. 467
al Tempo conformarsi. 467
Temporeggiare. 467
Tenebre. 467
Tentatione carnale. 467
Ternario. 467
Teorica. 467
Terra. 467
Terrore. 468
Tesorizare. 468
Tesori come conseruarsi. 469
Tesoro. 469
Tesoro sacro. 469
Tesoro fiscale. 469
Tesoro militare. 469
Tessitore. 469
Testa. 469
Tiberio. 469
Timido. 469
Timore. 469
Timor vitioso. 470
Timor virtuoso. 471
Timor buono, & cattiuo. 471
Timore causa delle sollenationi. 471
Timor lodato. 472
Tirannia. 472
Tiranno. 472
Tiranno sua natura: & fine. 472
Tiranno perche ucciso. 473
Tiranno suo giudice chi? 473
Tiranno come correggersi? 473
Tito. 473
Titolo. 473
Toleranza. 474
Tolerare. 474
Tormento. 474
Tormento supplicio. 474
Torrente. 474
Tortura. 474
Tradire. 474
Tradimento. 474
Traditori. 475
Traffico. 475
Tragedia. 476
Traiano. 476
Tranquilità dell'animo. 476
Trascuratezza. 476
Trascurato. 476
Trasgressione. 476
Trattamento. 476
Trattati. 476
Travaglio. 476
Tregua. 477
Tremore. 477
Tribolationi. 477
Tribunale. 477
Tribunal di Dio. 477
Tributo. 477
Trinciera. 478
Trionfo. 478
Tristo. 478
Tristezza. 478
Tromba. 478
Trono di Dio. 478
Troppo. 479
Trouata inuentione. 479
Tumulto. 479
Turchi. 479
gran Turco. 479
Tutori. 480
Tutto. 480
voler Tutto. 480

V

Vacatione de gli Officij. 480
Vacuatione scemamento. 480
Vallo. 480
Valore. 481
Valore sia aiutato dalle lettere. 481
Vanagloria. 481
Vanità. 481
Vantaggio. 481
Vantarli. 481
Vassallaggio. 481
Vbidienza. 482
Vbriachezza. 482
Vbriaco. 482
Vdire. 482
Vdito. 482
Vecchiezza. 482
Vecchio. 482
Vedere. 482
Vedoua. 483
Veleno. 484
Velo velame. 484
Vena. 484
Venalità. 484
Vendetta. 485
Vendicatiuo. 485
Venetia. 485
Vento. 485
Venere. 486
Vergine. 486
Virginità. 486
Vergogna. 486
Vergogna virtuosa. 486
Vergogna uitiosa. 486
Vergogna, e timore. 486
Veridico. 486
Verisimile. 486
Verità. 487
Vermi. 487
Vescouo. 488
Vestimenti. 488
Vestimenti lor origine. 488
Vettouaglie. 489
Vgualità. 489
Via. 489
Viaggio. 490
Viaggio sue incomodità. 490
Viaggio d'esercito. 491
Viaggio de Principi. 491
Vice Principe. 491
Vicino vicinanza. 491
Vicissitudine. 492
Vigilanza. 492
Villa. 492
Villici. 493
Vilià. 493
Vincitore. 493
Vino. 493
Vinto. 493
Violenza. 493
Violenza de'tormenti. 494
Virilità. 494
Virtù. 494
Virtù del Principe. 495
Virtù, e vitio. 496
Virtù del Cittadino. 496
Virtù delle donne. 496
Virtù sospetta a gl'ignoranti. 496
Virtù abusata. 496
Virtù, & suoi effetti. 496
Virtù suo proprio. 496
Virtù cagione di felicità. 497
Virtuoso. 497
Visioni. 498
Visita del Principe sopra li Stati. 498
Visita claustrale. 498
Vista. 498
Vita. 498
Vita humana. 498
Vita de Principi. 499
Vita sue miserie. 499
Vita esemplare. 499
Vita priuata. 500
Vita compassionata di breuità. 500
Vita da non incolparsi di breuità. 500
Vita spirituale. 501
Vitio. 501
Vitioso. 501
Vittima. 501
Vittoria. 502
Viuande. 502
Viuande lor diuersità. 502
Viuandieri. 503
Vnione, concordia, amore. 503
Vnione congiongimento cagione, e fermezza delli Stati. 503
Vnione congiongimento, come impedisti a gli indomiti. 504
Vocabolario. 504
Voce. 505
Volgo. 505
Volontà. 505
Volto faccia. 505
Volontà. 505
Voto suffragio. 506
Voto promessa. 506
Voto segno di gratia ricenta. 506
Vso. 506
Vsura. 507
Vsurpatore. 507
Vsurpatione. 507
Vtile. 507

Z

Zazzera. 507
Zecca. 507
Zelo. 507
Zifra. 508
Zingari. 508
Zoppo. 508

IL FINE.

CHi tace gli errori, gli approua, e in tanto li moltiplica, quanti ſono coloro che li leggono. Accio dunque il triſto ſeme fra'l buono non germogli, & ſoguaſti; Tu Benigno Lettore, quì a baſſo ſei auuertito, come iſcuoprendolo ſceurarlo. Non t'annoi il faſtidio, perche l'vſura del frutto, largamente lo compenſarà. Et compaſſiona l'Autore, che lontano dalla Stamperia, ſe ne ſtà, e per Iſtituto di Profeſſione, e per condizione di età nell'iſtrettezza della Clauſura.

Il primo numero moſtra la pagina, Il ſecondo la colonna, Il terzo la linea.

			Errori	*Correzioni*
			Nella pagina prima de gli Elogi.	
Lin. 11			Monachi ſmi	Mona. hiſmi
Lin. 14			teneme copia	tener copia,
			Nella pagina ſeconda.	
Lin. 11			I due Fini	I due FIORI
Lin. 41			Et omnium	Et omnium
			Nella terza pagina Prefatione.	
Lin. 17			profitarli	profitarli.
Nella 6. pag.		Lin. 34	dialo a me	diala a me.
8	1	43	inferenda.	auferenda
		55	del Ri	del Re
		56	Plobe	Plebe
9	2	23	Otodi	Efodo
9	2	7	Gaſſon	Gaſton
9	2	67	e ſono	o ſono
		68	e ſono	o ſono
10	1	31	Permeſſe	Premeſſe
21	2	5	Se Noi	Se Noi
22	2	10	il Seto	il Senato
		45	non contenta mai	non contrae mai
24	1	47	Soipirano	coſpirano
	2	16	quelli amici	quelli che amici
34	1	57	ſi pronone a tutti	ſi propone a tutti
35	2	63	in sù medemi	in le medeſime
43	1	11	giudicaua	giudicara
45	1	16	domeſti	domeſtici
45	1	1	non conoſcono	non ſi conoſcono
48	2	54	Liceo	la Liceo
61	1	29	promeſſo	promoſſo
64	2	41	aggrandiri	aggrandirli
66	2	8	non conſiſte	non conſiſte nel cuore
		38	per eſſemo	per eſſere
		44	in ſicuro	in ſicurtà
67	2	29	contra i Cremoneſi	conto i Cremoneſi
	2	6	volgere la	volgare la
90	1	4	ſi conoſca per le coſe	ſi conoſce per le coſe che
	2	25	Chi conoſce Dio	Chi non conoſce Dio
98	2	9	ancora ſi nega	ancora non ſi nega.
203	2	58	cena degli Stati	certa degli Stati
208	1	15	deputata da	deputata da
213	1	27	importati al conio	improntati col conio
218	1	15	volta mancano	volta non mancano
221	1	22	inertet	inertes
	2	38	cacciò i figli	contiò i figli
		44	e i Papi	e i Padi
228	2	30	ferno il cuore	ferire il cuore
232	2	40	era leuato	era lauato
238	1	2	perche a daſſe	perche non andaſſe
		54	lacri Capitani	lani Capitani
240	1	20	ſcherniuano	ſcherniuano
245	2	42	più grauida	più grauida
		vlt.	a Superiore	del Superiore
262	1	33	altri de gli eſempi	a tri eſempi
294	1	32	Da coloro che	dele Che
272	1	29	poi che le	poi che s'è
277	2	14	ſono difforme	ſonno difforme
289	1	29	il primo della	il premio delle
293	2	62	de' fichi	de fichi
298	1	21	il morto non combatteua	il morto non combatte
304	1	28	ſe vi và	ſe vi va
314	1	34	la metta delle	la metà delle
315	1	51	che ſiano meſſi	che ſi han meſſi
330	2	3	renoch indegno	rendeſi degno
331	2	vlt.	vn male	In vn male
336	1	49	fauore da da qualche	fauore da qualche
	2	1	di niuno	di niuno
358	2	66	vanno portando	vanno, portano
360	2	16	abbracciando	abbracciando
369	2	51	per aſſicurare	per aſſicurare
342	2	23	da banco a ſtano	da banco a banco
350	1	24	ma il tutto	ma il tatto
		25	ma il tutto	ma il tatto
354	2	28	Vede in fatti	ſi vede in fatti
		39	vuole che i Latini	vuole che cio. che i Latini
356	1	47	perche, o ſcuranno eſſi	perche o duzeno eſſe
361	2	8	approua il diſordine	approua il diſordine
363	2	32	di cole vane	di coſe vane
365	1	61	ſia liberaliſſima	ſia liberaliſſima
372	2	28	Conſules ceſſiſſent	Conſules obtediſſent
373	2	19	baldorii & inſenſati	baldorii, & inſenſati
375	1	62	occaſioni roumane	occaſioni di roumane
382	2	60	pan violenza	pan violenza

			Errori	*Correzioni.*
383	2	40	libertos pro libertis	libertos pro liberis
386	2	33	come ſi vccidono	come ſi recidono
394	1	58	ſia minori	ſian minori
	2	5	con la fiz-za	con la ſicurezza
395	2	28	non eſorta	per non eſſerſi
		53	Polizena	Polizena
		67	ſimile era ſtimato	ſimile non era ſtimato
322	1	24	faceua hauendo	faceuano hauendo
328	2	82	e gli animali	e gli animali
83	2	41	Tanto a l'operare	Tanto è l'operare
340	1	48	compartire	compaure
341	2	40	Per queſto	Per quello
344	1	81	di parentando	di parentado
345	1	53	circoſtanza	coſtanza
		61	ſono i migliori	ſono i maggiori
348	2	54	eſſa pende	eſſa prende
		42	Padre gli huomini	Padre degli huomini
351	1	83	Quid Ciues	Qua Ciues
		85	burlar del ſuo	burlarſi del ſuo
353	2	42	ſia autorizate	ha autorizate
		46	eſſenno gia	eſſenco gia
356	2	49	ma quelli, che	ma quella, che
		63	la temporanea	la temporanea
			racar l'altrui	recar'altrui
358	1	64	non ſi perpetuarono	non ſi perpetuarano
	1	24	altro patro	altro paſſo
360	2	9	Non può Iddio	Non può Iddio
361	2	29	a coſi ſi conuiene	a cui ſi conuiene
369	1	41	maggiori, o pariſcono	maggiori, o pari ſono
383	2	52	mano a diſordini	meno contra diſordini
384	2	53	nec Tigrem	nec Tigrani
385	1	22	l'acquitano	l'acquitano
388	1	47	propazano	propagato
		56	non l'altre Città	ne l'altre Città
		59	perche il terreno	perche ne il terreno
		65	che per cio ſarebbe	che non per cio ſarebbe
391	1	2	non otrenne	non ottiene
		3	nell'eſterna	nell'eſterna
	2	47	Noi non è	Mai non è
396	1	3	Douanſi la piacenolezza	Deuonſi la piacenolezza
		58	con ragionamenti	con ringratiamenti
413	2	29	è qualche maggiore	a qualche maggiore
416	1	14	chiamauano	chiamauano vitio
		35	Trasformaſſi	Trasformaſi
417	1	13	ſi rimeſſero	ſi rimetteſſero
418	1	18	ne' Capitani	ne Capitani
		19	ne' Capitani	ne Capitani
419	1	56	ſtia patimento	ſtia patiente
421	1	vlt.	pradiorum	præiorum
425	2	13	auuenſſe a lui	auuenne a lui
430	1	28	ciuili, non	ciuili, che non
		40	malum neſciens	malum naſcens
432	1	26	Re condonnandoſi	Re condannandoſi
437	1	10	tenuura ſeres	tenuia ſeres
	2	26	Non poſſamo	Noi poſſiamo
442	1	59	Nega non l'autorità	negano l'autorità
448	2	5	chiamato Oſſio	vno chiamato Oſſio
451	2	44	ma traſcurate	ma traſcurò
454	2	69	non ſi può ſermare	non ſi può fermare
458	1	40	Imperaturus	Imperaturus
		52	tiene il freno	tien'in freno
458	2	58	la lume	la luce
472	2	56	Il Tiranno	Al Tiranno
473	1	6	Gloria	Gobria
474	2	2	ma comandò di più	ma lor vietò di più
		59	Quis cum metuet	Quis eum metuet
480	1	47	lo conſentirebbono	non lo conſentirebbono
		48	non ſi gli	dele non
481	2	1	Reſiſteme	Reſiſte
482	2	48	la luce diuina	la voce diuina
490	2	18	il precetto	è precetto
491	1	8	boni di Fortuna	beni di Fortuna
492	1	24	al tumulto d'Orfeo	al tumulo d'Orfeo
493	1	31	ſia al corpo	ſi al corpo
	2	44	tolto il veneme	ſolito di beuerne
494	2	10	Ciromaco Cartagine	Ciromaco Cartagineſe
501	1	58	delectus	delectant
			& deſinis	& deſinit
502	1	21	Caſtris exutus	Caſtris exutus
505	1	35	La Natura infabilità	La Naturale infabilità
506	1	21	pregiabile; vile,	ſpregiabile, vile
508	2	4	ammogie	etimologie

CONVITO MORALE

Per gli

Etici Economici, e Politici,

PORTATA SECONDA.

DI

DON PIO ROSSI.

PUBLICTECA NAZ. ROMA

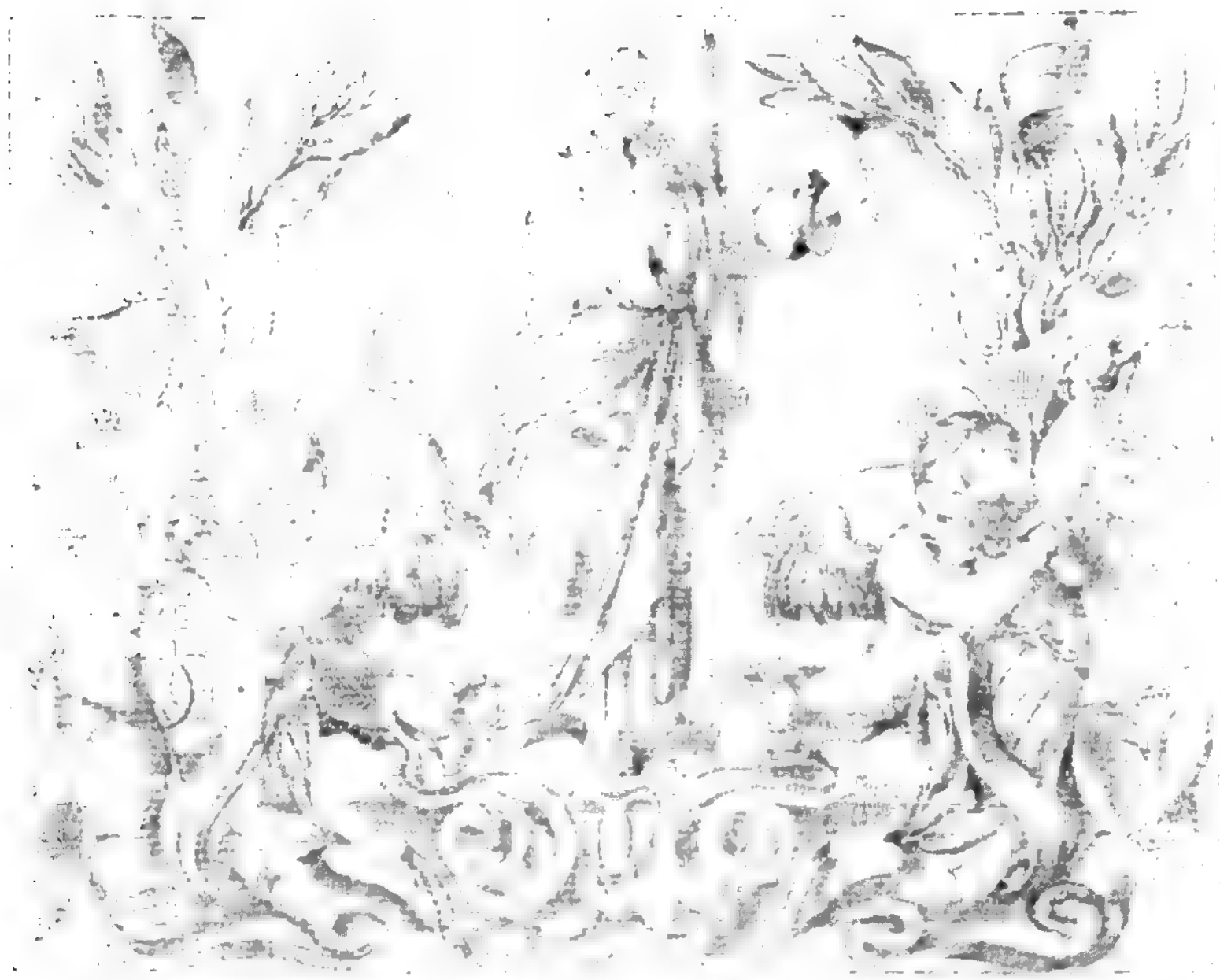
Vtilissima à chi Legge, Scriue, Insegna, Gouerna, Impera.

All' Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore il Sig.

CARDINAL CAPPONI.

VENETIA, Appresso li Guerigli. M.DC.LVII.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.



Digitized by Google

AL SIGNOR

CARDINAL CAPPONI.

EMINENTISSIMO SIGNORE,

PVNTO non indegno di consiederazione può questo essere stimato, che dopo gli affari del Cielo, e gl'interessi dell'Anima, douendomi per condizione di Natura trattenere in Terra, in cotal tempo operoso sempre mi truoui negli ossequi dell'Eminentissima sua Persona, e delle singolarissime sue Virtù. Se l'obbligazione del Gouerno in questa Congregazione mi tiene impiegato, incontanente i paterni ricordi, e gli Oracoli di Vostra Eminenza, Protettore veghiantissimo mi si presentano alla memoria, e confortano con vigore, e forza in questa languente Età a'segno, che la conformità ne ardisco al regolo, da' medesimi addittato, e prescritto. Se la penna prendo in mano per iscriuere, il miele, l'ambrosia, il nettare, continuamente stillanti dalle sue labbra hanno virtù d'assaporare la'nsipidezza de' concetti: d'ammorbidire la ruuidezza delle parole, e dello stile. Se al sagro Altare mi truouo (a gloria di Dio solo sia detto) l'esempio dell'humiltà profonda di Vostr'Eminenza, nel mi-

nisterio di tanto Sagrifizio: La sincera, e limpida diuozione: L'Angelica riuerenza: le ginocchia piegate a terra, non solo confondono l'aridità; ma insieme accendono la freddezza dello spirito mio. Ouunque in somma col pensiero, co'le operazioni mi porto, da per tutto l'oggetto della Maesto-sa sua composizione, e del corpo, e dell'Animo: i tratti del-le sue Virtù, Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza sono basteuoli, non che me medesimo a riformare; ma gli Aristidi istessi, gli Aristarchi, i Fozioni, i Socrati, i Senechi. Conchiudo, essere Ella presso di me quell'Esemplare, che già fù proposto, e mostrato a Mose sopra del Monte Sina: che da Sacerdoti fù presentato agli Re: che del Tempio fù dal Re Dauid lasciato a Salomone. Essere (torno a dire) quell'Altare, dal quale non si discostono gli ossequi miei: sopra del quale ardono gl'incensi degli affetti: dauanti cui si rassegnano le vigilie, si depongono i sudori, s'appendono i voti, si consagrano le stille degl'inchiostri, si caraterizano i fogli, ed i Volumi miei. Viene con humilissimo inchino la Magnanimità di V. E. supplicata d'vn benigno compia-cimento, perche'l mio Niente riceua l'essere: l'essere gion-ga alla Forma: la Forma co'la'mmortalità della sua Fama durazione acquisti, e stabilità. E Nostro Signor Dio la guardi, conserui, accresca, sempre sana, salua, felice. Da San Barbaziano Bologna.

Di V. S. Eminentiss. e Reuerend.

Humiliss. ed obbligatiss. Seruitore
D. Pio Rossi.

BENIGNO LETTORE.

ANNI ſono, che queſta SECONDA PORTATA al Conuito Morale douea eſſere ſtampata, ricercata anche da' medeſimi Stampatori della Prima. Varie cagioni non mi laſciarono allora prenderne la riſoluzione: E la'nfelicità de' correnti tempi, ne'quali coſi di là da' Monti, come di quà folgoreggiar'il ferro ſi vede, e via più ogni giorno nelle viſcere de' Chriſtiani incrudelire, fù la principale: Percioche, come poſsibile ſia, che fra gli ſtrepiti dell'Arme; tra le depredazioni, gl'incendi, le deſolazioni, tra'l ſangue, e le morti lo Studio Litterario, habbia negli huomini ricetto, che mal trattati nel corpo, angoſtiati nell'animo, depredati nelle ſoſtanze, quà, e là ſono coſtretti, anzi di fuggire, e di penſare, come dietro ſtraſcinarſi la vita, che di leggere, o di ſtudiare. Come in queſti tempi pure, ne' quali gran parte de' paſsi ſono ſerrati, aſſediate le ſtrade, i Commerci leuati: Tutto pieno di confuſione, d'incertezza, ed appeſo (per coſi dir) ad vn filo, hauranno i libri, ed altre mercanzie diſpaccio? Con qua' denari ſi trafficaranno, mentre fra chi ſoprauiue, quegli è ſtimato Fortunato, e ricco, cui non manca pane con che ſoſtentarſi. Comunque ſia, Il ſentimento de' Padroni, d'Amici, de' Letterati, è ſtato in ciò al parer mio contrario: Conchiudendo eglino, che per infelici, e diſaſtroſi che ſiano i tempi, Eſſere la Dottrina Morale ſempre opportuna: ed vſar la Prudenza, col gouernarſi in qual ſi ſia Fortuna bene, non eſſere mai fuor di ſtagione: Non tampuoco de' denari eſſere mai tanto il mondo eſauſto, che perdendogli gli vni, non gli acquiſtino gli altri. A tali conteſe, Io che per natura non fui mai, ne rigido, ne oſtinato vbbidiſco, Anche per ciò (quando ben non per l'Opera iſteſſa) perſuadendomi di meritare. Quanto al Titolo: Allo'ntento in eſſa hauto: Alla condizione delle materie propoſte: al modo d'vſarle: al benefizio emergente: allo ſtile tenuto, non occorre ſcriuerne altro, perche la Prefazione alla prima Parte affiſſa à tutti queſti capi ſup-

pliſce

pliſce abbaſtanza. Sarai ſolo auuertito, che in queſta Seconda, non ſi ſono, ne la Ragione di Stato, ne le forme de' medeſimi, e loro Acquiſti, Alterazioni, Corruzioni, Correzioni, ne tampuoco l'Arte Militare, e ſuoi Precetti (a Regnanti, e Gouernanti ſpettanti) deſcritte, come nella Prima, non conuenendo le medeſime coſe replicar due volte. Tieni inſomma per certo, qualunque Tu ſia, Giouane, Vecchio: Diſcepolo, Maeſtro: Oratore, Vditore: Studiante, Scrittore: Suddito, Superiore: Secolare, Religioſo: Principe, Vaſsallo, che abbondeuole in queſta al tuo propoſito, e fruttuoſa haurai l'Erudizione. Bene, voglio ſperare, per te, ſe frequente ne volterai i fogli, potendo per cio in puoco tempo apprendere coſe aſsaiſsime, ed auuanzarti nella Prudenza. Viui felice, e prega Dio per me.

POiche tutti per condizione di Natura nella parola erriamo, in istampare la presente Opera, nellaquale tante ve n'entrano, per diligenza vsata non s'è potuto far sì, che alcuni pur errori non vi sieno trascorsi. In supplemento sonosi qui i medesimi co'la correzione notati, perche'l Lettore in leggendo raffrontandoli, possa in conformità correggerli, & insieme della clausula hauere l'intero sentimento, quando per disauuentura la trouasse mancheuole. Compatisca, e ricordisi, che anche Argo co'suoi cent'occhi talor s'assonna.

Il primo numero mostra la pagina: Il secondo la Colonna: Il terzo la linea.

Errori	*Correzione.*
10. 1. 5. derisa,od impetuosa	densa,od impetuosa
10. 1. 30. canta suo	canto suo
10. 1. 41. infide	intidie
10. 2. 55. ma non co'loro	ma non co'l'oro
12. 2. 54 gaudio gaudem	gaudio gaudeam,
14. 2. 50. molte consideratamente	molto consideratamẽte
15. 2. 66. dimorare che approdare	diuorare che approdare
17. 1. 30. finita quella	finta quella
18. 1. vlt. che finalmente nell'esca.	che facilmente nell'esca
19. 2. 21. ma non vogliono	ma non vagliono
52. 1. 17. se con l'opere	se non con l'opere
57. 1. 63. che nõ ritrouando alcuno	che ritrouandoli alcuno
63. 1. 24. e per la Donna	e pur la Donna
65. 1. 61. perche di nuouo.	par che di nuouo
68. 1. 39. hauerglielne offerta	hauergliela offerta
91. 2. 35. conoscimi la Natura	costituiti la Natura
92. 2. 6. vero Solo	vero Sole
95. 2. 9. questa	questa vita
98. 1. 66. che é consumato	consumato che è
99. 1. 30. ogni parto.	ogni porto
107. 2. 47. da questo imparando	da questo imparano
107. 2. 49. sommo verità	somma verita
107. 2. 63. secreta Diuinitas	secreta Diuinitatis
109. 1. 1. la potenza	la partenza
112. 2. 16. tacere la diuina	tacciare la diuina
117. 1. 13. Ventidio Borso	Ventidio Basso
120. 1. 55. de' Conuitati	de' Conuiti
123. 2. 33. la Morte altrui	la Mente altrui
134. 1. 27. far ragirne	faraggine
137. 1. 33. Quando i delitti	Quando i diletti
140. 2. 43. della fama	della fame
147. 2. 48. sola felicità	sola la felicità
164. 1. 28. coppiero dell'Alpi	coppiero dell'Api
16 . 1. 56. Pirro Pelasso	Pirro Relasso
175. 1. 10. sperare dal timore	separare dal timore
192. 1. 25. d'vna cosa	d'vna casa
198. 2. 20. dell'ira	nell'ira
204. 1. 72. Mose posto	Mose mentre posto
211. 2. 37. si è posto	si è in posto
212. 1. 55. dello'vidiato	dell'inuidioso
220. 1. 33. si preferisce di qual	si preferisce all'heredità di qual
222. 2. 45. non si deue giurare	non si deue giudicare
228. 2. 18. da per ben'	ha per ben
237. 2. 19. la felicità di contraere	la facilità di contraere
239. 2. 22. del Cielo	ed il Cielo
239. 2. 22. che l'amarezze	e le amarezze
244. 1. 57. Non è mano	Non è meno
244. 2. 1. tutta autorità	tutta attorniata
244. 2. 21. soltratto	sottratto
247. 1. 25. Monima	Mommia
250. 1. 66. il Moneo	il Mondo
251. 2. 19. gli humani	gli huomini
253. 2. 61. allagare nel loro cuore	allogare nel loro cuore
254. 2. 51. con la persona	non la persona
256. 2. 37. l'hauer suo distrusse	l'hauer suo distrasse
262. 1. 4. il vederti sottratta	in vederti sottratta
270. 2. 66. istessa del Fato	istessa dal Fato
275. 2. 48. offre d'vdire	offre agio d'vdire
276. 2. 3. Ne promiero	Ne permessero
279. 2. 12. dell'aria	dall'aria
291. 1. 17. Hoc more os	Hoc nunc os
291. 1. 43. agli ebrei	agli Ebbri
293. 2. 36. che comincino	che caminino
294. 1. 51. trasformata in cane	trasformata in canne
296. 2. 30. della Renderogione	della Redenzione
302. 2. 52. Quando'l dardo	Quando il dado
307. 1. 69. in sua penna	in sua pena
313. 2. 33. Ma ne pare	Ma ne pure
315. 2. 25. ma taccia anche	ma caccia anche
316. 1. 41. della sua mortale	della sua vita mortale
317. 2. 36. al Cielo della Mente	il Cielo della Mente
317. 2. 61. che l'ozio del sedere	che co'l'ozio del sedere
323. 1. 55. visione di Rabbi	versione di Rabbi
326. 1. vlt. Mors diximus	Mors dixerunt
326. 1. 2. de oculis	de occultis
327. 1. 45. sono ombre	sono ambre
331. 2. 26. le sostentate più	le stentate più
333. 2. 34. Primogeniti	I Primogeniti
341. 1. 72. operando Noi	quando Noi
343. 1. 25. là doue niuno che	là doue niuno è, che
343. 2. 53. la sepoltura	per la sepoltura
345. 2. 71. e coricarlo	e caricarlo
349. 2. 20. stà negli Ami	stà negli Amici
350. 2. 37. intorno a quale	intorno alla quale.
351. 1. 47. bersaggine	bessaggine
351. 1. 60. distinzione loro	destruzione loro
353 2. 49. rare volte auuenire	rare volte auuiene
355. 2. 58. Paltone, ch'era	Plutone che era
359. 2. 28. la risoluzione che	le risoluzioni che
362. 1. 10. di Crasso	che Crasso
363. 1. 40. dell'animo	dell'anno
367, 2. 1. Camenite	Samerite
367. 2. 50. hebbero d'accordo	bebbero d'accordo
369. 2. 61. degne ed ardite	degne ed ardue
371. 2. 8. rendersi leggiera	rendesi leggiera
375. 1. 39. dell'vso	deluso
375. 1. 55. che chiamarla	col chiamarla
383. 1. 14. la paglia all'ombra	la paglia all'ambra
387. 1. 52. la Regina d'Egitto	la Reggia d'Egitto
393. 2. 46. che ne' cauili	che ne' couili
398. 1. 54. Pettatori	Spettatori
398. 2. 57. che fù riuscì	che riuscì
399. 2. 9. e ne pure scusa	e ne pare scusa
400. 1. 32. ci sforza da tergo	ci sferza da tergo
401. 1. 2. la volontà della locusta	la voracità della locusta
403. 2. 36. auuenne Vlpiano	accenna Vlpiano
409. 2. 21. le vergini infeconde	le vigne infeconde
411. 2. 58. congerito il merito	congenito il merito
416. 2. 15. intraprende	intraprendono
418. 1. vlt. con vna fanciulla	con vn fanciullo
421. 2. 16. che rappresenta	chi rappresenta
439. 1. 24. Santi subito.	Senti subito

CONVITO MORALE

Per gli

Etici, Economici, & Politici.

PORTATA SECONDA.

ABBANDONARE

CHI premuto, ed oppresso dalle difficoltà abbandona se stesso, vien altretanto abbandonato da ogni risoluzione.

O come è vero, che quando la fortuna dà de'calci ad vno, tutti l'abbandonano: ogn'vno schernisce la sua caduta.

Non merita d'essere sollevato chi abbandona se stesso. Quello'nfingardo Bifolco, che trouandosi il carro, i buoi impegnati nel fango, altro non sapea fare, che strascinandosi il corpo per terra lamentarsi, piangere, e chiamar Giove in aiuto, dal Cielo vdì finalmente sgridarsi: Leuati Poltrone, che i lamenti, e le lagrime non riscuotono il carro. Fà la tua parte nì: Sollecita que'Buoi, che io per l'altra farò altresì la mia. Così cooperando, disimpegnò il carro, e i Buoi. *Dij facientes adiuuant*. Vedi *Mondo*.

Abbandonare. Vedi *Monacato*. *Religioso farsi*. *Religioso pentito*, *Speranza*.

Abbassare.

LA depressione d'vna persona serue altrui di scaglione per innalzar la propria.

E' ragione di buon Gouerno abbassare quelli, de'quali si teme, come alzare quelli, de'quali non si sospetta.

Abbassarsi.

NOn solo pecca l'huomo innalzandosi sopra chi non deue; mà anche abbassandosi sotto à chi non conuiene. *Sta in gradu tuo*, disse l'Angelo à Daniele.

E' douere, che l'huomo talora s'abbassi alla terra, e faccia passaggio dalle cose sublimi alle basse. Gli vccelli, anche di miglior volo non si trattengono di continuo nell'aria. Scendono tal volta in terra, ò sopra i rami degli alberi per ricrearsi dalla continua fatica del volo. Il guardare continuamente il Cielo abbaglia: Fà mestieri dechinare talora le luci verso lo smalto de' prati. Anche i Principi grandi depongono tal fiata le loro grandezze, se è, che vogliano diuertire l'animo dal grauoso peso de' tanti affari, gli opprime. E Noi, per che vorremo sempre trattenerci trà cose sublimi? Sapiamo per detto della Scrittura, Che chi vuol'esser sempre sublime trà gli huomini, è infimo appresso Dio. Mostra chiaro l'esperienza, che quell'arco, che del continuo stà teso, si rende finalmente inabile all'vso, à cui vien fabbricato.

I Pittori stanchi di trauagliar la mano nell' opere grandi, la sollevano taluolta con applicarla à pingere paesi, e grotteschi, che non tengono altr'ordine, che la confusione, ed i capricci, a cui li conducono i tratti dello spensierato penello, guidato da vna fantastica immaginazione à chimeriche rappresentazioni, che non hanno altra sussistenza, che'l ceruello bizzarreuole dello stesso Pittore. Fidia non rappresentaua niente meglio, che la Diuinità. Apelle teneua la sua eccellenza negli Alessandri, e ne gli Rè. Pierio perfettameute riusciua nelle rappresetazioni basse, e volgari. Vedi *Humigliarsi*.

Abbellirsi. Vedi *Specchiarsi*.

Abbigliamenti.

NOn bisogna abbigliar di balsami, ò di colori la faccia, mà l'animo di honesti costumi, che tal bellezza haurà forza di acquistare stabili, e veri Amici.

Il corrottibil fiore della bellezza non si conserua con estratti velenosi, mendicati dall' Arte; mà con l'acque purissime della bontà interiore. Quello specchio, che per tant'hore del giorno vede delirante la Donna co'l'ombre proprie, è lo scudo di Pallade, in cui rimirando impetrisce tosto ogni vaghez-

za. Altro Cielo, che quello della virtù non hà proporzionati influssi, per eternar il bello. La sola dabbenaggine dell' Anima difende il volto, per che non resti ormeggiato dai piedi del Tempo.

Chiunque si prende cura souuerchia del corpo, manca in conseguenza della necessaria coltura all'animo. Viene insieme à condannare se stesso per huomo fauoloso, e fantastico, quasi non dal Diuino Architetto, mà da Prometeo formato. Questi al parere della cieca, non meno che ingrata Gentilità (che a Dio tolse la creazione dell' huomo) essendosi con affettata diligenza studiato di ben formare il primo corpo, trascurò poscia i douuti offizi, che molto più importauano, per dar forma conueneuole alla Mente, onde con ragione così vien prouerbiato da Properzio;

O prima infœlix fingenti terra Promitheo
Ille parum cauti pectoris egit opus.
Corpora disponens, Mentem non vidit in Arte;
Recta Animi primum debuit esse via.

I cuori humani non hanno bisogno di lusinghe feminili, ne di loro abbigliamenti, per correre in abbandono delle lasciuie; essendo eglino da loro stessi di souerchio precipitosi.

Qual'argomento si può formar di quella Donna, che con mentiti colori scriue su la propria faccia gli Adulterij. Facilmente colei si condanna a fallar la fede al marito, che sù gli occhi gli falsa il volto. Il Cielo allora, che con porpore focose pretende di rendersi più riguardeuole, conduce in compagnia vn' esercito ventoso, che rende dannosa alla Terra la'mporporata serenità.

O vanità feminile, che la bellezza pretende da belletti, da colori, dalle pompe, dagli abiti, da portamenti bizarri, e non dalla grazia Diuina, fonte d'ogni vera bellezza, che non solo fa diuentar l'Anima bella; ma al corpo altresì contribuisce priuilegio quasi che d'incorruzione.

Era Sara moglie d'Abramo (come si caua dal Sacro Genesi) di età di nonant'anni, allora che la di lei bellezza indusse a sospirare i Faraoni, gli Abimalecchi, Tutt'il Regno d'Egitto, e pure l'età pare, che no'l consenta. La Grazia Diuina (nota Procopio) che nella stessa perseuerò sempre, cagionò questo effetto, che la di lei tanta bellezza, non solo si conseruasse; ma via più s'accrescesse, e rendesse maggiore. Gratia diuina, *que illi supra Naturæ ordinem fœcunditatem præbuit, pulchritudinem illius, velut Aquilæ iuuentutem renouauit*. Ed aggiunge Il Litano, Che la medesima grazia di Dio li trasfuse nel corpo a segno, che la bellezza, da essa cagionata, la stessa Sara di nonant'anni rendesse a tutti amabile: E di più, al marito dasse timore, e pericolo: *Teneritudo carnis, & vinacitas coloris conseruata est a Deo propter eius Sanctitatem*.

Lo Specchio della vera bellezza è il Cielo, per che a lui solo l'Anima si fa bella: Il pettine è il Decalogo, perche egli sol val'a regolare i crini de' pensieri. Il timore, e la Vergogna di peccare compongono il bianco, e'l rosso de'veri belletti. Gl' interni abiti di virtù sono le risplendenti vesti, che non mai logorano.

Addobbisi con pietre preziose quella bellezza, che d'huopo ha di pietre per fabbricarsi Tempio negli altrui cuori. Mendichi dagli ori gli splendori quel volto, che non ha luce sufficiente negli occhi. Sepellisca si tra mille vani ornamenti, quella bellezza, che essendo morta, luogo più proporzionato non ha, che vn sepolcro. Cerchi superbe vesti per coprirsi quella bellezza, che scoperta comparir non ardisce per tema di rimprouero. Carchisi finalmente di gemme, e d'oro quella Donna, ch'vna bellezza possiede degna d'esser vilipesa fin ad opprimerla con sì pesanti some.

Non merita lode di beltà chi ha bionde le chiome, non purgati gli affetti: Lucidi gli occhi, non risplendente l'animo: bello il volto, non sincero il cuore: candido il petto, non puri i pensieri. Non è la vera bellezza quella, che oltre la superficie non s'estende. Lodeuole non è la leggiadria di quel viso, in cui non traspare la purità dell'animo. L'esterna bellezza in tanto è ammirabile, in quanto co' la'nterna s'vnisce.

Descriuendo San Giouanni sotto nome di Gerusalem la Chiesa, Sposa di Christo, non si contenta di dire: Ch'ella era bella, ma aggiunse, ch'ell'era vagamente ornata, a guisa di Sposa, per piacer però solamente al suo Sposo, e non ad altri. Di Giudit parimente si legge, che pose molto studio per adornarsi: Si lauò, si profumò; Ordinò le chiome, le annodò, le distinse, con gentil capelletto le ricoperse; Imperlò le orecchie, coronò le braccia, ed in somma da capo a piedi con le più vaghe vesti, e fregi, c'hauesse, come già fece quando si condusse a nozze s'adornò. Non commise in ciò però ella alcuna colpa; anzi dignissima di lode fù stimata; per che, come dice il Sagro Testo, tutto fece a buon fine; ond' anche Iddio la bellezza gli accrebbe;

Cui etiam Dominus contulit splendorem,

Non si sconuiene l'aggiungere talora alla virtù qualche fregio. La stessa Pallade Nume tutelare delle scienze non ricusò nella Sicilia fregiarsi di que' medesimi fiori, che Diana, e Venere raccoglieuano.

La Modestia non ammette la curiosità degli abbigliamenti. Lo splendore di questi offusca spesso la bellezza dell'animo. L'Humiltà, la Modestia furono quegli abbigliamenti, che per diuina permissione resero Hester degna della Regale dignità.

La Statua d'Alessandro il Grande, intagliata dal famoso Lisippo, e poscia per testimonio di Plinio ricoperta d'oro, mostrò in fatti, che non sempre l'oro istesso accresce di pregio, e di bellezza le cose, hauendo quella per tal ricoprimento perdura affatto ogni leggiadria, e grazia.

Insin le scarpe, e le pianelle della casta Giudit rubarono il cuore d'Oloferne, *Sandalia rapuerunt cor eius*.

Tomaso Moro scorgendo vna, la quale molto si era affaticata per abbellirsi, disse le: Se Dio per questa vostra fatica non vi darà lo'nferno, vi farà certamente gran torto.

Semiramide Regina di Babilonia, con vna roza ritorta annodaua i capelli, ed auuezza a specchiarsi meglio nel terso acciaro degli vsberghi, e degli Scudi, che ne' fragili cristalli delle femine imbelli, se l'hauesse portato il caso, lasciaua su'l mezo l'acconciatura, ed in parte negletta correua, doue il sourastante bisogno del suo Gouerno la richiamaua.

Leggesi nel Libro di Hester, che accioche vna Donna fosse stimata degna degli amplessi del Rè Assuero, non solamente douea essere vergine, e bellissima; ma ancora per vn'anno intero, attendere douea ad ornarsi: e ne' primi sei mesi si vngeua d'vnguento mirrino, e negli altri sei con altre sorti d' vnguenti, e cose odorose.

Venere hauendo raffata l'Eurota (dice Plutarco) gli specchi, gli ornamenti, e'l cinto da Omero donatole, a richiesta di Licurgo depose, ed armata d'hasta, e di Scudo, quasi nuoua Pallade si fè vedere.

Si disfidarono vn giorno Antoride, ed Eufranore (per quanto Plinio attesta) a dipingere il Cielo, ed approuata la disfida, Eufranore co' suoi penelli, e colori rappresentollo ricco di lumi, ornato di splendori, distinto in varie figure, ed ingemmato di lucentissime Stelle. Antoride, tralasciando ogn'altro fregio vi ritrasse solamente il Sole nel mezo. Vantando il suo Competitore la vittoria, come che mancheuole, ed imperfetta la pittura fosse, non distinguendosi in essa, ne gli Epicicli, ne gli eccentrici, ne il Zodiaco, ne le stelle, sorridendo rispose Antoride. Io ho rappresentato all'altrui vista vn Cielo di giorno, e tu di notte. Nel Cielo di giorno la bellezza, e chiarezza del Sole, tutti gli altri abbigliamenti, e splendori oscura. E chi in esso altra bellezza cerca di quella del Sole istesso, quando risplende in vano la ricerca, perche eccellentemente nel medesimo tutte epilogate si trouano. Ed esso è quegli, che così a tutte le Sfere, come a tutte le parti loro ogni bellezza dispensa, e contribuisce.

Le Caualle descritteci da Plutarco, quand'erano per la ferocia intrattabili, veniuano da Padroni tondute, e condotte ad vn fiume, in cui rimirando elleno la propria schifezza, deponeuano tutta la rabbia. Vedi. *Pianelle*. *Vestimenti*, *Specchi*.

Abbondanza.

LA troppa grassezza del campo mette a terra le biade: Il peso della fecondità squarcia i rami del proprio albero. Di rado vna grande abbondanza porta il frutto alla sua staggione.

L'abbondanza toglie il pregio alle cose. Nell'acquisto dell'Indie nuoue, per vn coltello dauano quegli Habitatori gran quan-

quantità d'oro, che appresso di loro era in molta abbondanza.

Vn Principe, che tenga ben proueduto lo Stato, può sotto il cumulo del fromento ageuolmente nascondere gli errori del suo Gouerno. Non porrà mai silenzio alle doglianze de' Sudditi in miglior forma, che riempiendo loro la bocca.

A chi abbonda di ricchezze, e malamente le vsa contra Dio, contra il Prossimo, maggior benefizio non gli si può fare, che di pregare, che lo stesso Signor Dio glie le tolga. Non c'è maggior' infelicità (scriue vn Santo Padre,) che non si tramuti in buona Fortuna, col non poter peccare: *Vbi licentia iniquitatis eripitur, ibi feliciter viuitur. Abundant tabernacula prædonum, & audaciter prouocant Deum.* Così Lattanzio, ed aggiunge: *& rerum prosperitate luxuria, vitia omnia, impietas contra ad eum nascitur.*

Alle parole della Sapienza eterna *Fili recepisti bona in vita tua* s'inhorridisce, e fa di ghiaccio il mellifluo San Barnardo, conchiudendo da quella la cagione dell'eterno supplizio del Ricco Epulone, che fù l'abbondanza. Manco male, soggiunge il medesimo, se fosse egli stato condannato per hauer tal'abbondanza abusata; ma'l punto stà, per hauerla riceuta. Dunque perche non v'era nato dentro, ma l'haueua riceuta, fù con ragione, come ingrato, ed inhumano a Lazaro nell'inferno tormentato.

Segno dell'abbondanza è il vestir pomposo, e'l crapulare. Di questi due punti fù notato il Ricco dell'Euangelio. Vedi *Ricchezza biasimate.*

Abbracciare.

L'Ellera mentre s'attorciglia agli alberi, quanto più gli stringe, tanto più presto loro toglie la vita.

Abbracciar negozi.

CHi molto abbraccia puoco stringe: e chi in molte cose s'impiega, non può perfettamente attendere ad alcuna. Insegna Aristotile nella sua Politica, che ad vno non si commetta più d'vn negozio, s'egli è importante, come fà parimente la Natura, che a ciascun officio ha destinato il suo proprio membro: e lo stesso insegnò anche il suo Maestro Platone nel Dialogo ottauo delle Leggi.

Abigail. Vedi *Presente dono.*

Abila, e Calpe.

ABila, e Calpe i due Scogli sono dello stretto di Gibilterra, sui quasi due Colonne dallo'nuitto Alcide, (come fingono i Poeti) piantate per porre il morso, e per prescriuere il segno all'humano ardimento. A quelle giunte i Nocchieri posano i remi, abbassano le vele, legano il timone, gettano le anchore, e fermano nel mobile elemento immobile la Naue. Di sopra vi stà scritto il motto: *Non plus vltra.*

Abissini. Vedi *Immagini.*

Aborto.

QVando vn'Aborto non habbia altro di buono ha il priuilegio del tempo, e s'egli è primo genito.

Abramo. Vedi *Sacerdote. Vittoria. Lunghezza. Imagini sagre. Morte sua memoria. Amor souerchio. Vita lunga quale.*

Abuso.

QVal cosa v'è oggidì, in cui non sia introdotto l'abuso? Auuiene degli abusi, come d'vna matassa di filo intricato, che volendosi tirar tutti i capi ad vn tratto s'auuiluppano d'auuantaggio, doue che tirandosi ad vno ad vno, se ne viene finalmente a capo.

E Massima omai volgare, Che gli abusi non hanno regola. Non s'introduce mai vn disordine per vno, che non s'introduca per mill'altri. Assediaua già Publio Filone, Console de'Romani Palepoli. Città della Francia, e parendo, che sul fine del Consolato quella Piazza potesse cadere nelle sue mani, stimò bene il Senato, non mandargli Successore che dopo terminata l'impresa. Ed ecco, che di là a puoco fù lo stesso conceduto a Gneo Manlio, sotto specioso titolo di por fine alla guerra, che in Asia contra d'Antioco cominciata haueua. E dopo questo fù fatto il medesimo con M. Fuluio, a fine di comporre le differenze, che vertiuano in Grecia tra gli Achei, e Lacedemoni. Allora questo grand'Imperio diè segno di caduta, quando cominciò aprire il seno a simili corruttele.

Quanti abusi s'intromettono, tanti fiumi di miserie s'aprono, dentro de'quali sono poscia costretti ad affogarsi gli Stati. E quantunque sieno, o ritrouati, o permessi a benefizio publico, riescono nell'auuenire disastrosi, e danneuoli, perche *Vbi semel recto deerratum est, in præceps peruenitur*, disse Vellio. Tutti i mali esempi a giudizio di Giulio Cesare, riferito da Salustio, hanno origine da buoni principij; Ma perche poi al buono intendimento de'primi co'la medesima rettitudine non vanno dietro i Secondi, e i Terzi, di qui le scosse, e finalmente le rouine.

Gli abusi (scriue S. Cipriano) che corrompono il Mondo sono dodeci. Il Sauio senza l'opere: il Vecchio senza Religione: il Giouane senza obbedienza: il Ricco senza elemosina: il Pouero superbo: la Donna senza honestà: il Padrone senza virtù: Il Pontefice negligente: il Re iniquo: la Plebe senza disciplina, e'l Popolo senza leggi.

Non si leuano gli abusi co'la violẽza; ma co'la destrezza. L'hauer voluto i Ministri di Spagna introdur ne'paesi bassi, e nella Germania nuoue leggi ed ordini, per desiderio di gloria di buoni Legislatori, fece loro perdere l'autorità, che tenenano sopra molte Città, Popoli, e Prouincie. Le scarpe nuoue stringono souente troppo il piede.

Acab. Vedi *Perdono dimandare. Ragione di Stato. Vso non douersi mutare.*

Academia.

SI come le Academie sono i degni teatri della virtù, così sono i sepolcri delle sciagure.

L'Academia non è altro, che vn'vnione di Virtuosi, per ingannar'il tempo, e per indagar tra le virtù la felicità. l'Academia è vna scuola, che erudisce, ed ammaestra gli huomini.

Nelle Academie si fanno gli huomini tra di loro più simiglianti, per la conuenienza de'virtuosi esercizij. Quelli d'Atene nell'Academia consagrata a Pallade eressero, come riferisce Ateneo la Statua d'Amore. Vedi *Conferire Communicare.*

L'Academia è vn douizioso mercato di Virtù, doue l'vno permuta co'l'altro le merci dello'ntelletto. E si come chi da tutti riceue, di tutti diuenta più ricco, non altrimente, chi da ciascuno impara, ciascun'auuanza nelle scienze, e dice Plutarco.

Chi vietasse le Academie, e le Scuole estinguerebbe non pur le scienze, ma quella medesima inchinazione di Sapere, che in Noi stampò la Natura. Cotal Barbara, e più che Persiana vsanza, è lamentata inconsolabilmente da Ateneo nelle Cene de'saggi: e da Platone nel suo Conuito, il quale per lo contrario celebra Hipparco, nel Dialogo di questo nome, come quello, c'hauesse cura della buona educazione de'Sudditi, desideroso di comandar più tosto a buoni, che a'cattiui.

Fù già contra de'Christiani rinouato lo stesso vso da Giuliano Apostata, come riferisce Ammiano, imitato poscia da qualche Principe dell'Arabia, secondo che scriue Paolo Diacono nella Vita di Costantino Copronimo, ritenuto ancora da Odoardo, primo, Re d'Inghilterra, dopo d'hauer soggiogata la Scozia, e ridotto fin'al dì d'oggi in esempio dall' Alcorano de'Turchi: Nel che più cauti furono senza dubbio quelli di Mitilene, riferiti da Eliano, che dauano a popoli ribelli per castigo l'Ignoranza, vietando le Academie, e le Scuole, come appunto fè Ciro con quei di Lidia, e co'Babilonesi Serse, se crediamo a Plutarco.

Nelle miniere della Patria sono scarsi gli acquisti della virtù. Chi vuol arricchire abbastanza, bisogna che muti Cielo. Le Academie sono Emporij di tutte le Scienze, doue fra molti splendori per ordinario il sopremo suol'esser quello della Dottrina. Questi Soli non si possono communicare co'le ricchezze, ne s' acquistano insieme co'le heredità de' Maggiori

A Francesco Maria della Rouere, vltimo Duca d'Vrbino deuono tutte le penne vn Mausoleo di memoria. Al di lui esempio si dimostra a'Grandi sù qual impiego habbiamo a fondar la speranza d'esser commendati ne'Posteri. Diede la Fortuna al medesimo vn Dominio assai picciolo, e per la sterilita del figlio assai breue, ma vastissimo gliene promise lo'ingegno, ed eterno le occupazioni delle scienze. Ne'suoi palagi hebbero ricetto per sempre tutte quante le verità. Si conduceuano a stipendij honorati i Maestri d'ogni dottrina, e quelle hore, che gli auuanzauano al Gouerno spendeua nelle concertazioni di costoro. Quanto stabiliuano i dotti con i sudori di più mesi, apprendeua egli nel discorso d'vn hora. Nell'andar a diporto i suoi Caualli guidauano vna mobile Academia, e le sue tauole erano Cattedre delle speculazioni del vero. Quanto d'erudizione diedero mai fuora le vigilie Fiaminghe: quanto di verità teologiche i caratteri di Spagna: quello, che seppero di Filosofia naturale, o d'amenità Poetica gl'ingegni Italiani: Ciò che in somma di contemplazioni Geometriche, o di auuenimenti d'historia compresse tutta la varietà degli Autori, seppe anche tutto la capacità di quel Principe; E perche alle spiaggie di questo Egitto Adriatico non mancasse ancora il suo Tolomeo, raccolse lo stesso famosissime librarie, dou'era solito (com'egli spesso diceua) vscir dalla strettezza del suo Dominio, ed entrare ne' confini dell' Vniuerso. Finalmente nelle scienze Politiche era anche Maestro de'più Dotti.

Accofemina. Vedi *Specchiarsi.*

Accetto. Vedi *Correzione.*

Achille. Vedi *Affetto desiderio. Difficoltà. Inuidia. Natura, inclinazione.*

Accento, pronunzia.

SOno gli Accenti quasi l'anima delle voci, massime nella lingua Hebrea, ch'è breuissima, e nella Greca, ch'è varia, e copiosa.

Accidente, auuenimento.

COn maggior meraviglia son ricenute le cose, che in aspettatamente, e fuora del pensamento humano succedono. Coloro, che caminano sù la corda allora maggiormente lusingano gli Spettatori, che con vna sfugita di piede minacciano di cadere

Vsauano gli Re di Persia scriuere in vn libro particolare tutti quegli accidenti notabili, che di giorno in giorno occorreuano. Vedi *Auuenimenti. Disgratie. Presagire. Euenti, Morte, Officio della vista. Morte, fuor timore.*

Accio Poeta. Vedi *Gloria.*

Acclamazione.

SOn necessarie talora le Acclamazioni, per rendere nel concetto de' Sudditi venerabile, ed autoreuole colui, che alla publica vtilità è staro assonto. Lo stesso Iddio, chiamato alla sommità d'vn monte Mosè, comandò, che'l Cielo co'tuoni, e co'fulmini, quasi con tante trombe per sourano Duce del Popolo il dichiarasse.

Accortezza, Accorto.

L'Accortezza s'impara da pericoli.

Gli animali sopra gli altri accorti, se è, che vna volta diano nella rete, raddoppiano le loro accortezze.

Accusa ingiusta, e falsa.

GL'Innocenti compariscono auanti i Tribunali con più di confidenza per difendersi, che i Calunniatori non hanno di sicurezza per accusarli

Le affitioni, che assaliscono le persone innocenti, non fanno loro altro male, che abbrucciare i legami, che loro impediscono così d'alzare le mani, come i cuori verso il Cielo. Essi benedicono il nome di Dio in mezo delle fiamme. La prigione medesima non priua della dolcezza d'vn profondo sonno colui, che patisce per la Giustizia. Il suo riposo è così fermo, e saldo, che l'Angelo del Signore, il qual viene a liberarlo, il percuota per isuegliarlo. Vedi *Calunnia.*

Accusare.

SE l'autorità di chi accusa potesse rendere di colpa sospetta l'innocenza sarebbono vane le speranze, e miserabili le condizioni degli huomini. Guai al Mondo, se i Grandi potessero autenticare le calunnie solamente col pretesto d' hauerle proferite. Non vi sarebbe bontà, che non fosse posta in ombra, e costituita rea al Tribunale della Morte.

Chi vuol'accusar'altri, deu'egli prima esser puro, ed innocente. Niuna ragione consente, che questo chieda conto della vita di quello, s'egli non lo può dar della propria. Chi ha trauiato dal diritto della Coscienza, non è abile a ridurui altri.

Il puoco fondamento dell'accusa s'argomenta dal puoco merito della persona che accusa.

Accusar altrui nelle sue disgrazie è cosa da huomo rozo, ed ignorante. Accusar se stesso è cosa da chi comincia a farsi sauio. Non accusar'altrui, ne se stesso è cosa da sauio, e da perfetto.

Accusatore.

I Falsi Accusatori di Socrate, Anzio, Melito, veduto il dispiacere vniuersale, che gli Atenesi traeuano dalla morte di questo Filosofo; oppressi dalle Furie, ed aggitati da rimorsi della coscienza si perirono disperati.

Acqua.

LE lodi dell'acqua si leggono presso d'Omero, che le medesime tolse a cantare.

Hanno l'acque simbolo col Popolo. Le cose leggieri sostengono, le graui sommergono: tumultuose, instabili, facili da raffrenarsi nella placidezza, difficili nella turbulenza. Cresce l'impeto loro, doue ritrouano riparo; ma chi le seconda, anche contrarie a suo prò le conduce.

La Santità della vita ha soggiogato souente l'inuincibile del liquido elemento, che in segno di ciò i loro possessori sopra di esso, a piedi asciutti caminando, come vinto non cessò ad ogni passo di bacciar loro le piante istesse.

Portano

Portano que'fiumi fra gli altri acque più dolci, che corrono all'Oriente.

Douc ſoprabbondano l'acque, quaſi ſempre (ſcriuono i Naturali) manca la ſalute. Ne'luoghi freſchi ſogliono gli huomini eſſer maſani.

Nel tempo dell'aurea Età, quando gli huomini non ſapeuano, che coſa foſſe vino, ma tutti beeono acqua, quella terra era migliore, che più copioſa ſcaturiua di fonti.

Camina ſicuro ſopra dell'acque, chi teco non porta il peſo del peccato. L'innocenza ſola non è aſſorbita dall'onde; ma libera, e leggiera come piuma vi galleggia ſopra.

Da queſto gratioſo oggetto dell'acque innamorato il Sole, quaſi ſtimando la Terra indegno ſuo letto, co'la mano de'ſuoi raggi dal ſeno del Mare a trionfar ſul carro delle nuuole lo ſolleua, fin tanto, che ſotto abito iſconoſciuto, o di pioggie, o di neui, o di pruine, o di grignuole lo reſtituiſce al primo luogo.

Dalle ſteſſe bellezze allettati fra le Genti Idolatri i Perſi, gli Alemani, e gli Egizij, ſecondo Arnobio l'Acqua adorarono come loro Nume. Pindaro diedele titolo di Ottimo, Talete principio delle coſe create la chiamò, hauendo ella co'la prima Materia molta ſimiglianza, mentre ad infinite mutazioni perpetuamente ſoggetta ſi vede.

Nella fabrica del Mondo l'Onnipotenza Diuina queſto iſteſſo Elemento ſopra tutti gli altri fauoreggiò allora, che volle eleggerlo per piazza, e per Teatro delle ſue piante: *Et Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas*. Volendo parimente il medeſimo ricoprire il vaſtiſſimo Firmamento di manto Reale, veſtillo dell'acque: *Fiat Firmamentum in medio aquarum*. Richiamando dalle comuni ſciagure del Diluuio il ſeruo ſuo fedele Noe, lo portò in ſaluo co'l'Arca ſopra l'acque: *Arca ferebatur ſuper aquas*. Per la recuperatione del ſuo popolo da Nemici ſi preualſe dell'acque: *Diuiſit mare rubrum*. Nella nuoua legge, volendo formar l'abozzo della grazia, intinſe il penello nell'acque: *Effundam ſuper Seruos aquam mundam*. Per cancellar'i peccati, e regenerar lo Spirito, ricorſe all'acque. *Niſi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu &c.* Nel piantar la Fede, di prima pietra ſeruì il miracolo dell'acqua conuertita in vino. *Guſtauit Architriclinus aquam vinum facta*. Nel dar finalmente l'vltima mano, e'l compimento alla ſteſſa Fede la riſperſe, e benediſſe coll'acqua. *Et continuo exiuit ſanguis, & aqua*.

Scriue Sant'Ambroſio, Che l'Orſo, il Pardo, il Leone, la Pantera fra terreſtri animali fieriſſimi, nell'acqua diuentino domeſtici, e piaceuoli.

L'acque ritornano al mare, dice la parola dello Spirito Santo, di donde ſono vſcite.

Ha l'acqua non ſolo virtù generatiua de'peſci, ma ſeruе anche d'alimento a tutti gli Viuenti. Non può ſenza l'acqua, ne pur'vn momento durare il Mondo. Il Cielo ſteſſo, ſenza l'Orbe criſtallino rouinarebbe. In Cielo ſono l'acque. Nel Paradiſo terreſtre ſono il Gange, il Nilo, il Tigre, l'Eufrate. La Terra tutta è intorniata, ed azzuppata d'acqua. Ha Mari, ha Fiumi, Laghi, Fonti, Stagni, Ruſcelli. Taccio i Pozzi, le Ciſterne, i Foſſi. Taccio l'acque di Solfaro, di Ferro, di allume, di nitro, di bitume, e d'altri. Taccio l'acque calde, fredde, lieui, ponderoſe, morte, viue, dolci, ſalſe, amare. Nello'nferno pure affermano i Poeti trouarſi l'acque di Lethe, di Stige, di Cocito, di Flegetonte, e di Acheronte.

Può vantarſi l'acqua d'eſſere Giganteſſa di ſmiſurata grandezza, e figura; per che per capo ha l'Oceano, per braccia gli altri mari, per corpo il proprio letto, per gambe i fiumi, per vene i Fonti. L'acqua è glorioſo Elemento, che s'eſtende ſopra i Cieli, e diffonde per la Terra: ſi dilata ſin nello'nferno. L'acqua è rimedio alla ſterilità, vigore all'herbe, vaghezza a' fiori, nodrimento alle piante, vita agli Animali. L'acqua è corpo ſoſtanziale, ſoſtanza de'ſemi, ſeme del cibo, cibo della vita, Vita de'Viuenti tutti. L'acqua è refocillatrice delle aſſetate Genti, purgatrice delle lordure, parte dell'Vniuerſo. L'acqua è fida lega de' Popoli, Condottrice di Straniere Genti. L'acqua infine è flagello, che diuotò la Terra, caſtigò, e purgò il Mondo. Vedi *Battesimo*.

Acqua, e Fuoco.

AL mantenimento della Vita dice il Prouerbio comune *Amicus magis neceſſarius quam ignis, & aqua*.

Vsò quel Duca di Milano, portar'il fuoco, e l'acqua per impreſa; I ſecchi dico, pieni d'acqua, ed i tizzoni ardenti, per far credere a gli huomini, che a lui ſolo ſtaua il portare, e la pace, e la Guerra a tutt'Italia.

Ha le ſue meraviglie il fuoco: ha le ſue meraviglie l'acqua. Col fuoco ſi ſpaventa il Leone Libico: nel fuoco s'eſtingue l'Idra Erculea, la moſtruoſa Salamandra ſi rauiua: La mirabile Pirauſtra ſi nutre: Col fuoco il rabbioſo Cenocefalo ſi doma: alla preſenza del medeſimo l'arcuato Scorpione ſi ferisce. Nell'acqua del fiume Cerone le peccorelle nere diuentan bianche. Nel fonte di Gioue le faci eſtinte s'accendono. L'Alcidolo torna la vista a ciechi, il Celidonio impetra i membri. Del Clitunne beuute l'acque fanno ad vn tratto concipire: Auiua l'Inope le fiere morte. Raddolciſe l'Etampeo le coſe amare: Nell'Alfatite i corpi graui diuentano leggieri: Il Gerone beuuto prouoca affetti amoroſi. Nel Citio cadendo le frondi degli alberi vicini ſi trasformano in vccelli.

Ha gran poſſanza il fuoco, ha gran poſſanza l'acqua. Strugge i ghiacci il fuoco; dilegua le neui, parte i metalli, atterra gli edefici, crolla le torri, ſcheggia i marmi, ſquaglia i ſaſſi, inceneriſce i legni, abbatte le ineſpugnabili fortezze. L'acqua d'vn ſol fiume, da rapidi torrenti accreſciuto, bianco di ſpume, turgido d'onde, ricco d'humore, ſtrepitoſo di ſuono, ſcuote l'algoſo crine, crolla le cerulee corna, alza l'arenoſa fronte, ſolleua i glauci lumi, e ſopra gli alti ripari imperioſo s'eſtolle, ſdegna gli angusti confini del ſuo Regno, rouinoſe ſen corre, entra ne'campi, allaga le piaggie, ſuelle i ritegni, dirocca i ponti, sbarba gli alberi, ſtraſcina ſeco le capanne, le greggie, i Paſtori, i cani, le biade, le piante, le caſe, i fondamenti.

Principio di tutte le coſe fù ſtimato il fuoco da Ippaſo, e da Eraclito: Fù ſtimata l'acqua principio di tutte le coſe da Empedocle, e da Talete. Fù adorato per Dio il fuoco da Caldei, fù adorata per Dea l'acqua dagli Egizi. Sopra'l fuoco buttarono le ſorti i Bracmani, ſopra l'acque le buttarono i Ginnoſofiſti. Auanti i nouelli Spoſi ſi poneua il fuoco, Auanti gli ſteſſi ſi preſentaua l'acqua. Vi è vn modo d'indouinare per mezo del fuoco, chiamato Piromanzia, ve n'è vn altro per mezo dell'acqua detto Idromanzia. Il fuoco è in Cielo, l'acqua ſopra de'Cieli. Entra il fuoco nel Teſtamento antico, entra l'acqua nel nuouo nel Batteſimo, e nel Sagramento dell'Altare. Gl'Imperatori Romani ſi faceuano precedere il fuoco. Gli Rè di Tartaria ſi faceuano portar dauanti l'acqua. Col fuoco ſi purificauano i Sacerdoti di Etiopia, coll'acqua ſi mondauano i Druidi della Gallia. Paſſando pe'l fuoco prouauano l'innocenza gli Rè della Grecia, beuendo vn'acqua conſegrata ſi moſtrauano non colpeuoli gl'Inquiſiti della Francia. Si ſcorge tra Perſiani vn Tempio eretto al fuoco, ſi vede tra Lacedemoni vn Tempio conſagrato all'acqua. Monda il fuoco ogni lordura, purga l'acqua ogni immondezza. Ne dà il fuoco il calore, ne dà l'humido l'acqua, che ne nutriſce. Sana il fuoco molte infermità, co'l'acqua ſi guariſcono molti morbi. Il fuoco vien preſentato nel Sole, l'acqua nella Luna. Se ſegni in Cielo ſono di fuoco, ve ne ſono altresì d'acqua. Ha il fuoco i ſuoi Dei: Vulcano, Aglaia, Steropе, Bronte, Paragmone, Radamanto, Minoſſo, Proſerpina, Caronte, Euritonio, Prometeo, Ardalo. Ha i ſuoi Numi l'acqua, l'Oceano, Teti, Titone, Glauco, Leucippe, Palemone, Dori, Nettuno, Fillide, Nereo, Anfitrite, Proteo, Galatea, Portuno, e Spio. Il fuoco finalmente, e l'acqua in meraviglie, in potenza, in effetti, in vanti ſon ſempre con mirabile vguaglianza caminati di paro.

Riferiſce Anteo, che nella Perſia v'è vn'acqua, chiamata l'acqua d'Oro, coſi prezioſa, che di eſſa ſolo gli Rè, e figli primogeniti de'Rè ne beeono: *Fraterquam Regis ſolis, atque ſeniorum illius ex filiis; alius vero ſi quis hanc aquam bibiſſet, capitis multabatur*.

Acque odoroſe Vedi *Odori*.

Acqua maledetta V. *Ricchezze*.

Acquiſto.

NElle Ariſtocrazie quanto più le perſone particolari s'accreſcono, tanto più elleno s'indeboliſcono.

La paſſione d'acquiſtare è più ſottopoſta al trauaglio, ed a mettere in compromeſſo il proprio, che al profitto. Quelli, c'hanno fatti i Maggiori nel Mondo, non hanno nel calore della loro età fatto molto reflesso ſopra la copia del ſangue ſparſo, e ſopra la violenza delle lor'arme, co'la quale hanno fatto ſoſpirare l'Vniuerſo; Ma quando l'hora è ſonata, e ch'è ſtato neceſſario abbandonar la vita, ed vſcire dal mondo, dou' erano appena entrati, nel fine de'loro giorni, tenendo la Morte fra'i denti, ed aprendoſi coi loro Amici, Dio ha fatto allora lor confeſſare, che per hauer vn puoco di piacere haueuano prouato, e ſofferto molto trauaglio.

Il Padre, che morendo laſcia a'figliuoli tutto l'acquiſtato, altro ſeco non porta, che la colpa commeſſa nel far l'acquiſto.

Più ſi gode dell'acquiſto d'alcun bene, che della poſſeſſione dell'iſteſſo. Quella nouità, ch'è nell'acquiſto, e quel riſpetto, c'ha l'acquiſtato bene alla propria induſtria ſono quelli, che lo fanno eſſer più grato. Quindi è, che'l giorno dello ſpoſalizio è il più lieto, che ſia in tutta la vita de' Maritati, per che in quello ſi acquiſta, negli altri ſi poſſiede l'acquiſtato.

L'acquiſtar gli altrui Stati è malageuole, il conſeruargli è pericoloſo. Si paſſa per mezo delle guerre, le cui riuſcite ſono incerte, e certiſſimi i danni. Il trarre il carro de' Trionfi ſopr'ai petti de' valoroſi Cittadini vccisi, e fierezza che rinoua il parricidio di Tullia. A troppo indegno prezzo vende la tranquillità de'ſuoi Popoli quel Signore, che l'auuentura per vna fronda d'alloro. Oltre che beneſpeſſo, chi ſi vſurpa l'altrui, in guiſa del Can d'Eſopo perde giuſtamente il proprio; per che la'nuidia, che l'ombra è della Potenza, creſce inſieme con lei; Onde i Confinanti, che riueriuano vn Principe contento del ſuo, l'odiano bramoſo dello'mperio degli altri. E quando pure ſi peruenga ad aggrandir lo Stato, s'aggrandiſce anche il pericolo di rouinarlo. La vaſtiſſima Naue d'Areta, Rè dell'Egitto facea naufragio quaſi nel porto, oppreſſa dal peſo di ſe medeſima. Certi corpi ſmiſurati, ſempre, o per lo più ſi truouano malaffetti.

Dimandato Aleſſandro Magno in che modo haueſſe in coſi puoco tempo acquiſtato tanto Imperio, col conſiglio, riſpoſe, coll'Eloquenza, coll' Arte militare.

Vedi *Confine*.

Acquiſto di Seruitù.

L'Acquiſto di ſeruitù fu ſempre miſero. Molti ſi trouano, che dopo d'hauer lungamente ſtentato in Corte, e conſumatiui gli anni migliori della loro età, ſe dimandati ſono dell'acquiſto fatto, riſpondono, non eſſere picciolo guadagno, l'hauer acquiſtata la ſeruitù col tale, ò tale Signore. Oh miſeri, ſe'l guadagno è ſeruitù, quali ſaranno le perdite? Oh infelici, tanto dunque v'è in odio la libertà, che ſtimate acquiſto il perderla? E ſe vna ſeruitù è premio di vn'altra ſeruitù, quando mai laſciarete d'eſſer ſerui? *O homines ad ſeruitutem paratos*, diceua Tiberio del Popolo Romano.

Adalaque. Vedi *Segretario di Stato*.

Adamo.

SE aperſe Adamo il varco al morire, diede altresì materia di meritare l'Eternità beata, tanto glorioſo, e fortunato, che anche la colpa ne fù chiamata con titolo di felicità.

Formò Dio l'huomo ſimile a ſe ſteſſo, acciò che tutte l'altre coſe create honoraſſero, ed vbbidiſſero quell'huomo, che portaua vn carattere della ſimiglianza di Dio. Lo formò però di terra, acciochè egli non riconoſceſſe nella ſua Creazione altri, che l'Onnipotenza d'Iddio. Se Dio ſi foſſe ſeruito nella Compoſizione dell'huomo delle Stelle, e del Sole l'huomo haurebbe forſe adorata quella materia, come principio del proprio eſſere.

Apprendi o Ambizioſo la tua prima origine. Il tuo faſto, e la tua alterezza, che contende gli oſſequi alla Sourana Potenza di Dio, viene da vna maſſa viliſſima di terra. Nominò Dio l'huomo, da lui creato Adamo, perche altro non ſignifica queſta voce, che coſa terrena. E volle Dio con queſto nome auuertirlo, che non ſi douеſſe inſuperbire per le delizie d'vn Paradiſo, per lo dominio di tante coſe create, e per l'amicizia di Dio; per che ad ogni modo egli era di terra. Vedi *Roſsore*. *Huomo ſua creazione*.

Se ſeppe Adamo peccare, ſeppe altresì pentirſi. Io non sò ſe ſia ſtato maggiore il danno, che ha fatto a' Poſteri co'l neceſſitarli alla morte, o'l benefizio con l'hauer reſa neceſſaria l'humanità di Dio all'amor ardentiſſimo del medeſimo Dio.

L'hauer'il Clementiſſimo Dio dal Paradiſo eſigliati per la diſubbidienza i primi noſtri Genitori, atto fù ſtimato da Sant' Agoſtino, anzi di pietà, che di giuſtizia. Percioche, trouandoſi colà fra l'altre piante l'albero anco della Vita, gli di cui frutti portauano talento di render gli huomini immortali: Chi sà, ſe iui foſſero eglino lungamente trattenuti, non ſi foſſero de'medeſimi parimente nodriti, e coſi eternamente fra gli errori imperuerſati? Dunque con ragione Iddio per ſottrarli da queſto pericolo pietoſamente crudele, e crudelmente pietoſo, da ſtanza coſi deliziosa, e deſiderabile li diſloggiò.

Gran fatto al certo, che nel principio del Mondo hauendo peccato Lucifero co'gli ſuoi ſeguaci, & Adamo, lo Spirito Santo, che muoueua la penna di Moſè, mentre ſcriueua i ſucceſſi del naſcente Mondo, metteſſe in chiaro, e deſcriueſſe il peccato d'Adamo con tutte le ſue circonſtanze, ed il peccato degli Angeli paſſaſſe con ſilenzio tanto grande, che manco ne diceſſe parola. *Angelicum peccatum ſilentio abſconditum eſt, hominis autem manifeſtatum*. Coſi Alcuino. Riſponde il medeſimo alla dubitazione. *Quia ſciuimus Angelicum non predeſtinauerat curare*. Non occorreua far del peccato degli Angeli mentzione; perche non haueua Dio determinato di curarlo, come quello d'Adamo, che però del peccato di queſto douеuaſi ſcuoprire la piaga, aprire, vedere la profondità, moſtrar al Mondo la malignità, acciò ſi conoſceſſe l'efficacia della cura; non di quello, che reſtar douеua incurabile.

Vedi *Bellezza pericoloſa. Confeſſare. Nome. Preſenza. Roſsore. Trasformazione. Tribulazioni. Correggere. Morte ſua memoria. Morte coſa buona, Reliquie*.

Adamo ed Eua. Vedi *Innocenza ſuo ſtato. Nudo Nudità: Obbedienza. Religioſa. Occaſione. Specchio. Scuſare. Veſtimenti. Vita, e morte.*

Adonia.

Vedi *Religione ſimulata. V. Dimanda.*

Adorare.

COſtumauano i Popoli di Perſia adorare gli Rè loro come Dei. Iſmenia, e Pelopida non volendo per quanto poteuano vn Rè di queſta ſorte adorare aſſolutamente ſi laſciarono cadere vn'anello, e col raccoglierlo, parue ch' adoraſſero il Rè, conſeruando il penſiero diuerſo dagli atti del corpo.

Vedi *Religione Religione naturale &c.*

Adorazione.

L'Elitropio innamorato del Sole inſegna a gli huomini a vagheggiare, ed adorare il vero Dio, luce increata, Creator del Sole. Vedi *Pietà religione.*

Adoleſcenza.

L'Adoleſcenza rende gli Animi ſuogliati, ed incoſtanti.

La'ntemperata, e libidinoſa Adoleſcenza non conſegna alla Vecchiaia che'l corpo fiacco, e debole.

Male

Male l'intendono coloro, che all'Adoleſcenza penſano douerſi comportar, e condonar le colpe. Non patiſce quell'età diſturbo, o diſtrazione, che loro vaglia impedire l'applicarſi al bene.

L'applicazione dell'Adoleſcenza dimoſtra, come in herba di qual virtù ſia per eſſere la maturità, e di quanta copia la raccolta.

A contrapeſo delle libidini, da'quali è queſt'età aſſalita, deuono i Giouani del continuo eſſere impiegati nella fatica, e nella pazienza, coſi dell'animo, come del corpo, acciò negli vitij commeſſi prenda la loro induſtria vigore.

Adriano Imperatore. Vedi *Honore rifiutato Immagini.*

Adulare Adulazione.

NOn adula chi dice la verità, ſi come non adula il Sole, chi dice, che'l Sol riſplende, o che riſcalda.

E cosa naturale agli huomini il deſiderar alcuna lode: Se vera non la poſſono hauere godono della falſa

La Sembianza luſinghiera di chi n'adula è il più potente faſcino, c'habbia la frode per farne pazzi.

L'Adulazione è quel blando moſtro, che non machina, che togliere dal Mondo la verità.

L'adulazione, benche pette atrociſſima, non offende però che quelli, che la riceuono, e che di eſſa ſi dilettano. E' la ſteſſa l'abbigliatrice di tutti quanti i vizi.

Quanto più l'huomo è buono, manco ha biſogno di adulazione.

L'Adulazione è diuenuta vn male che è dolce, ed vn vitio, ch'è ciuile. Si maſchera co'l'eſterno lo'nterno: e ſi veſta il cuore col volto: e ſi appanna l'aſpetto, e lo ſpecchio della verità col fiato d'vna parola. Coſi l'huomo, che dal ſagro Dauide co'l'allegoria di Cettera fù chiamato, non porge che al ſuo ſuono che corde falſe, riſonando vna voce, che non ha cuore, o pure ch'è traditrice del cuore. Artefice di queſt'inganni è il Falſetto dello'ntereſſe, il qual fù il Maeſtro di Capella nella gran Muſica dell'Vniuerſo.

Il vero *Lapis Philoſophorum*, che per tanti ſecoli non ha potuto l'Auarizia humana fabbricare, l'ha finalmente l'Adulazione fabbricato, e n'ha prouueduto largamente tutti gli Stati degli huomini. Con queſta toccando il piombo, e lo ſtagno de'vizi fà meraviglioſe metamorfoſi, dando loro l'aureo colore delle virtù, e facendoli materia di lodi, d'encomij.

L'Adulazione dice S. Gieronimo ha per oggetto il guadagno. A queſto per arriuuar l'Adulatore, con armonioſe parole aſſonna lo'ncauto di modo, che lo priua della vita, e della roba. Anche Mercurio per rubare la Vacca, ad Argo conſegnata, allo ſteſſo appreſſato, con tal ſoauità ſi miſe a taſteggiare, che benche cent'occhi haueſſe, tutti in vn tratto al medeſimo in profondiſſimo ſonno chiuſe. Addormentato poſcia che l'hebbe (perche dal ſonno alla morte è piccioi varco) priuollo della vita, e della Vacca.

Adulatore.

MAnco male è lo'ncontrarſi ne'Corui, che negli Adulatori: quelli mangiano la carne de'Morti, queſti quella de'Viui.

I Grandi tengono volentieri attorno le orecchie degli Animi compiacenti, c'hanno delle parole a tutti gl'incontri, e fanno fare delle maſcare a tutti i volti, e delle ſcarpe a tutti i piedi.

Il Verme non ſi parte dal grano, ſin che dentro vi truoua ſoſtanza da paſcerſi.

Il Cenocefalo ha per coſtume di variare il pelo, non che gli affetti co'le mutazioni della Luna.

L'eccellenza degli ſcaltriti adularori, ſtà in ſapere col canto, e co'la voce conformarſi con li noſtri appetiti: in ſaper ben (dico) ſonare, e trouare quel ſuono, che corriſponde al morſo della noſtra Tarantola.

Adulterio.

IL dishonorare la Donna d'altri, è vn'impiagare loro il centro dell'Anima, che offeſa tanto al viuo, vrta nella diſperazione, machinattrice d'ogni rouina. L'honore è come il fuoco: Chi lo và ſtuccicando ingiurioſo, ne trae fauille al proprio incendio.

L'Adulterio è come quelle macchie d'oglio, che non ſi leuano dal drappo, che con tagliarle fuora, che vuol dire co'la morte.

Formando Iddio ad Adamo vna ſol Donna, iſtruì gli Ammogliati a contentarſi d'vn ſol congiungimento.

Fra gli eccelſi della libidine ſi rende in eſtremo abbominevole l'adulterio. Fino i Gentili, che pure ſtauano quaſi del tutto annegati nel vizio, a baſta lena ſi dilungauano da queſto Moſtro. Vn ſol'adulterio priuò d'vn'occhio il Padre, e priuò d'vn'occhio il Figlio. Lo ſanno i Locreſi. Vn ſol'adulterio di Dauide gli vccíſe vn Figliuolo, ed vn'altro gli congiurò contra. I Cretenſi dichiarando infami gli Adulteri, coronauanli di Lana, come ſe queſto vizio gli haueſſe trasformati in Sordidi animali. Lunge dagli Stati queſta crudeliſſima furia, per la quale hebbe ad affogarſi nel ſangue puoco meno che tutta la Tribù di Beniamino.

Solone Prencipe de' Politici, douendo fulminare vna ſentenza contra vn'Adultero, decretò, che foſſe abbruggiato viuo, ma a fuoco lento, acciò che'l fuoco co'la lentezza via più continuaſſe, e tanto più lungamente, e con maggior'atrocità tormentaſſe il Reo. *Manſuefcat ignis, & dolentius pereat.*

La Leoneſſa dopo d'eſſerſi congiunta col Tigre, ſoſpettoſa che' Leone ſuo Conſorte in fiutando il lezo del commeſſo adulterio non l'vccida; prima di far'a quello ritorno, procura d'abolire coll'acque quella puzza, che nel ſuo corpo la libidinoſa immoderanza ha introdotta,

L'Adulterio è vna curioſità dell'altrui piacere. Plutarc.

Il Precetto di non adulterare, dice Tertulliano, è poſto fra gli altri due: *Non ammazzare, Non rubare*, perche cotal peccato è quaſi ſempre accompagnato dall'homicidio, e dal Ratto, e in mezo de' medeſimi, quaſi loro Signore degnamente aſſiede. *Inter duos apices facinorum eminentiſſimos ſine dubio conſedit digna Moechia.*

Eſſendo Venere ſempre ſtata molto amica di Marte, non è meraviglia, ſe tra Cauaglieri, e Capitani ſeguono di ſouente con Donne maritate innamoramenti.

l'Adultero guaſta per quanto è in ſe quell'inneſto, che fù fatto dalla mano di Dio, e del quale la Sapienza increata diſſe. *Quod Deus conjunxit homo non ſeparet.*

Adultera. Vedi *Ricchezze.*

Aere. Vedi *Aria.*

Affabilità.

NOn v'è coſa, che più guadagni le volontà altrui, e i loro cuori dell'affabilità. Aſſalone per rendersi beneuolo il Popolo d'Iſraelle, ſi poſe a paſſeggiar dauanti la porta del Palazzo Reale, e quand' alcuno veniua per negoziare col Re, egli gli ſi faceua incontro, e fattogli dire il negozio, di ſubito gli applaudeua: E s'alcuno s'inchinaua per riuerirlo, come Principe Succeſſore del Regno, egli non lo permetteua; ma preſolo per la mano lo bacciaua. In queſta maniera racconta il Sagro Teſto, che *Solicitabat corda virorum*, ouc altri dall'Hebreo leggono: *Et excordabat filios Iſrael*, che è a dire, che con tal arte rapiua propriamente i cuori di tutti, e ſe ne faceua Padrone.

Nota Filone Hebreo, che nel Decalogo non diſſe Dio: *Diligite Dominum Deum veſtrum*; ma nel numero del meno: *Diliges Dominum Deum tuum*, accioche ſi conoſceſſe, ch'egli non ſi ſdegnaua di fauellare con ciaſcuno particolarmente, e ſingolarmente: E che da ciaſcuno haueua a chieder conto dell'oſſeruanza di queſto precetto, come ſe per lui ſolo foſſe ſtato publicato. E finalmente, *ne quiſquam Imperatorum, vel Regum, vel etiam Dominorum eſſium ex eorum numero, qui privatam aguut vitam deſpiciat, cum Deus non dedigne-*

tur eum-

ter eundem alloqui, & peculiarem illius curam gerere. Vedi *Piacevolezza. Prelato ritirato, Conversazione.*

Affanno.

IL Dolore tanto più s'accresce, quanto è stato maggiore il piacere, da cui egli è originato. Passano all' Animo quegli affanni, che vengono appresso a'passati godimenti. Non si parli d'allegrezza a chi l'ha praticata, e poi perduta. Il miele innacerba la ferita. Vedi *Travagli. Tribulatione. Avversità.*

Affari.

CHi ha molti affari ha molti pensieri, ed i molti pensieri portano duri travagli.

E' affai, che l'huomo maneggi a tempo i propri affari, senza ingerirsi inutilmente in quelli degli altri.

Alle gran dignità sono talmente annesse l'inquietudini irreparabili degli affari, che non è meraviglia, se vengono chiamati carichi: Carichi sotto de'quali alle volte, dice Giob gemono i Giganti della Terra, cioè gli più gagliardi ingegni.

L'error comune degli huomini è il trascurar la tempesta dentro la calma de'loro affari.

Le Pietre preciole, e le gemme si generano dalla terra; ma sono tratte alla luce da'torrenti. Lo stesso accade degl' ingegni; per eccellenti che siano, non si conoscono, se la piena degli affari non li mette in chiaro.

Tutti gli affari non sono simili; ne tutte le Persone son'atte in tutte le negoziazioni. Anche la Statua di Mercurio cercava vn tal legno particolare. Vn'Appio non s'ingeriua ne'negozi popolari. Cleone non s'intendeua di guidar vn Esercito, Filopomene non sapeua, che cosa fosse il guidar'vna flotta di barche. Pericle era buono per comandar dentro vna Città, in campagna valeua puoco. Diomede era così buono per mettere in operazione, come Vlisse per consigliare. Chi non distingue della qualità, ed abilità degli huomini; ma di essi Il serue senza alcun riguardo, non dee poscia dolersi, se non ne tragge il pretelo seruizio. Vedi *Commissioni, Studio delle lettere.*

Affari grandi.

NE'grandi affari non s'impiegano persone di bassa mano: Machine grandi, ingegni grandi.

Affari mondani, e spirituali. Vedi *Seruitio Diuino.*

Affettazioni.

L'Affettazione fù sempre biasimeuole in tutte le azioni morali, e politiche, molto maggiormente negli abiti, e ne Componimenti. Sempre l'affettazione toglie il verisimile.

Le Affettazioni si lasciano a coloro, che non sanno dichiararsi per amici, se non si mostrano lusinghieri. l'Amicizia và coltiuata con dimostrazioni d'amor virile.

Le Visite fuor di tempo: i complimenti non opportuni. Le espressioni di affetto, che sentono del singolare. I tratti di osseruanza isquisiti tutti sono testimoni venali. Ama l'amicizia il cuore, non la lingua. Le opere nelle cose di sostanza, non le Cortegianesche vanità attestano dell'amore. Chi è nato veramente libero, dilungandosi quanto più puo dalla seruilità de'l'adulazione, tiene il piede sempre immobile nel centro d'vna nobile, ed honorata Amicizia.

Affetti humani.

PErche gli affetti humani collocano il suo amore in questi oggetti terreni, frali, e fugaci, che tosto suaniscono, hanno vn calore, che quasi d'ignea esalazione subito si distrugge, nè può mantenersi, che con rinouati oggetti, con frequente delizie, e con non interrotti soffij di sospiri conseruarsi acceso.

Gli affetti ciechi, e storti, traboccanti dal retto giudizio, e dall'vso della Ragione, sono quei ciechi, e zoppi appunto, che impediuano a Dauide il regnare in Gerusalemme, e che tutto giorno pure contrastano a Christo il regnare nell'anima nostra.

Puoco gioua il silenzio della solitudine, quando alterano insieme la cupidigia, e'l timore; l'Auarizia, e la Libidine; e che le passioni, spogliata la Ragione de'suoi ornamenti Reali, stretta ne'ceppi degl'interessi la tirannteggiano. Non basta abbandonare il consorzio degli huomini, quando s'oda fremere nell'animo l'amore delle grandezze, e degli vani fasti del Mondo. Bisogna tranquillar le commozioni dell'animo fluttuante, che allora il cuore quieto, e ripolato non operando, operarà altamente, e facendo puoco, farà cose molto maggiori degl'altri.

Tutti gli affetti dell'animo, quando sono grandi danno qualche segno nel corpo.

Sono gli affetti i piedi dell'anima. Vuole il buon'ordine della composizione, che'l piè sinistro non trapassi il destro; l'appetito, dico, concupiscibile, l'iracibile; perche di quello essendo oggetto l'honore, e di quello il piacere, non deue mai l'animo esser così vago di questo, che ponga in non cale quello. Per questi piede è spesso l'huomo fatto prigione per tutto il tempo di sua vita.

Conobbero anche i Gentili la proporzione, ch'è fra i piedi, e gli affetti; onde a questo proposito finsero, che Achille fortissimo Eroe fosse impenetrabile in ogni parte, per essere stato, pargoletto tuffato nella Palude Stigia dal piede impoi, nel quale fù poscia ferito, e morto da Paride. Volendo dimostrare, che l'Animo nostro, per altro inuitto, è ferito per mezo de'suoi affetti.

E di Euridice pure, moglie d'Orfeo finsero, che trafitta da vn Serpente morisse, alludendo facilmente a quello, che e vien'iscritto nel sagro Genesi del Serpente: *Insidiaberis calcaneo eius.*

Gli affetti ne'quali gli huomini viuono, li medesimi anche spesso accompagnano nella morte, e fin dentro del Sepolcro. Zisia Boemo morendo, comandò, che della sua pelle si facesse vn tamburo, che seruisse nelle battaglie, volendo nella maniera, che poteua anche dopo la morte trouarsi fra l'arme, e combattere. Altri, dopo morte pure quando non possono muouersi, non che adoperar l'arme hanno voluto continuar la lor brauura, facendosi sepellir'armati, come che fossero nell'altra vita per combattere. *Descenderunt ad Infernum* (dice Ezechiele) *cum armis suis, & posuerunt gladios suos sub capitibus suis: & fuerunt iniquitates eorum in ossibus eorum.*

Affezioni passioni.

DVrissimo periodo sortiscono le inordinate affezioni. Le affezioni de'Grandi sono cose giornali, ed instabili. Tosto vengono, e presto passano.

Chi nutre le proprie affezioni di honore, e di virtù, non cura alimento di terrestri sentimenti.

La Natura non ha messo ne'petti humani vn pezzo di pietra in cambio del cuore. Eglino non possono così subito, per composti, e raffegnati, che sieno cancellate dalla memoria quelle care Immagini, che lungo tempo hanno nuotato nella loro immaginazione.

La repugnanza delle affezioni tra le pecore, e'l lupo, è così fatta, che viene a communicarsi anche all'ossa, ed ai nerui, in maniera, che ne pur co'la falce di morte si rompe, o scioglie; anzi arriuua a tale, che se per isciagura inaueduto musico, accoppia in vno stromento musico le corde dell'Agnello, e quelle del Lupo, non è possibile, che contro la natural condizione preuaglia l' Arte sì, che gli venga fatto di ridurle a concerto d'accordate voci.

Dicesi, Che chi mettesse vno spirito fra due potenti affezioni, egualmente bilanciate, che gli farebbe sofferire insopportabile martirio: E che chi ponesse vn'huomo, travagliato tanto dalla fame, quanto dalla sete spinto, più all'vno, che all'altro non potrebbe risoluersi, od appigliarsi.

Affli-

Afflizioni.

LE afflizioni danno intelligenza alle orecchie più ſorde, e come poluere corroſiua, od acqua forte rodono, oue s'attaccano.

Come il vento ſoffiando, e ſtimolando la ſiamma non l'eſtingue; ma l'accreſce; coſi l'affizione non abbaſſa l'anima, che per ſolleuarla; non la ſcuote, che per render la intrepida, e gagliarda.

Vn ſol raggio della diuina conſolazione, apre la denſa caligine, e diſſipa le tenebre delle affizioni.

Vn'Anima afflitta, che corre, e ſolca il pelago del Mondo, trema, ſi altera, e ſi lambicca, mentre ſi agita ne' ſuoi moti, appunto come l'argento viuo, che giammai non ſi ferma, ſin che non ha trouato l'oro tutto puro della conſolazione diuina, che l'arreſta, ed vniſce.

Dopo il nuuolo viene il ſereno, dopo le tenebre il Sole, dopo lo ſparſo ſeme al ſuo tempo ſi produce il frutto.

Il fonte del Sole a chi vi bee di giorno è freſco, e dolce: a' beuitori notturni, ſempre caldo, ed amaro. A chi s'accoſta al fonte delle afflizioni con l'animo oſcuro fra le tenebre del ſenſo, egli riempie il guſto d'amarezza, e di nauſea; ma chi lo pratica ſcorto dal mezo giorno della Ragione, può beer ne ſempre dolcezza, e giocondità.

Il cuor humano ha di buone punture, quando la neceſſità, e l'afflizione lo ſtringe; ma al primo bel Sole delle proſperità, più non le ſente, più non le cura. Mal naturale alla fragilità humana la quale non fa bene, che per timore del male, e ſi rende ſchiaua volontieri di quelle coſe, alle quali deue comandare, e che per eſſa ſono create.

Per ſolleuare il cuore da tutte le afflizioni, danano gli Egizi, e i Grezi a' Tribolati la Nepente, pozione, ò ſia vino medicato. Coſi Elena preſſo Omero diede la a Telemaco, per leuargli dall'Animo il tormento, ch'egli ſi prendeua dell'aſſenza, e trauagli del Padre. Vno teſto di Galeno, portato da Rodigino ha dato luogo a penſare, che la Nepente foſſe la Bugoloſa, poi che per teſtimonio anche di Plutarco, queſt'herba meſchiata col vino faccia lo ſteſſo effetto.

Chi maltratta vn'Ambaſciatore moſtra chiaramente, ch'egli non ſi cura del Principe, che l'ha mandato. L'afflizione è Ambaſciatrice di Dio. Biſogna riceuerla ſecondo la grandezza d'vn tal Monarca della Terra, dal qual dipende tutta la Terra, Vna vita ſenza afflizioni è vn Mare morto, il quale non produce coſa alcuna. L'Anima, che non è viſitata è come abbadonata dal Medico. La Terra, oue naſce il perfetto contento dello Spirito, è lauorata col vomero delli tormenti, ſeminata di ceneri, bagnata di lagrime, ſerrata, e chiuſa di ſpine.

Le grandi afflizioni vengono, ed arriuano nelle proſperità maggiori.

Afflizioni grandi Vedi *Colpo inaſpettato. Trauagli. Tribulazioni.*

Agamenone Vedi *Riuerenza, e diſprezza Capo.*

Agamede, e Trofonio Vedi *Morte impenſata.*

Agatocle Vedi *Tazze, Pouertà ſplendida.*

Agar Vedi *Mondo abbandonato.*

Ageſilao Vedi *Frode, Chieſa Romana. Vittoria.*

Agenora Dea Vedi *Silenzio.*

Agenti molti in vn'affare. Vedi *Moltiplicazione.*

Aggueriire.

PVblicò Licurgo vna legge al ſuo Popolo detrattagli dall'accortezza, in cui comandaua, ch'egli armato contro ai Nemici ſpeſſe fiate non s'azzuffaſſe, per non aggueriirli. Ageſilao all'incontro agramente per ciò e ripreſo, perche con guerre continue trattagliaſſe i paeſi della Beozia; percioche quantunque egli ne' ſuoi campi pianato haueſſe con frequenti vittorie vn giardino di palme, con tutto queſto i Tebani, Popoli per lo paſſato ozioſiſſimi, e rozi nell'arte del guerreggiare, furon poſcia da eſſo, e dalle perdite reſi ſperimentati, ed eruditi nella diſciplina dell'arme in guiſa tale, ch' egli inſieme col ſuo eſſercito da' medeſimi fù ridotto ſouente all'vltimo periodo della vita, vedendo tremar le frondi, e le barbe a quegli allori, che parteuano ſtabilmente piantati nell'Otto de' ſuoi trionfi.

Agi.

I Molti agi domeſtici non ſeruono, che per nodrire l'ambizione.

E' di penſiero Platone, che frà gli agi, e le ricchezze ſouerchie, non ſi ſogliano nodrire le virtù; ma ſi bene i vizi.

Agonia Vedi *Moribondi Vita, e Morte.*

Agricoltura.

LA vita ruſticale è lontaniſſima da ogni deſiderio d'hauere, Altri frutti non cerca, che quelli delle proprie fatiche, e de' propri ſudori.

Nella Villa s'imparano la parſimonia, la diligenza, la giuſtitia.

Le coſe ruſticali non hanno certa ragione, a cui s'appoggino, ma ſono incertiſſime, e ſoggiacciono tutte a' venti, a brine, a nebbie, a tempeſte.

Era coſa di grandiſſima meraniglia il vedere il primo Monarca del mondo effaticarſi per lo vitto nel più vile, nel più giuſto, nel più lecito eſercizio, direi ancora nel più vile, ſe non foſſe ſtato honorato dai ſudori di tante fronti Reali.

L'Agricoltura, che tutto l'huomo ricerca alla Campagna è la ſcuola del vero ſapere. I primi oggetti, che ſi propoſero agli occhi di quell' Adamo, la cui mano era creata allo Scettro del Mondo intero furono quelli dell'Agricoltura. Le delizie del Paradiſo terreſtre attendeuano la coltura dalla ſua mano, e quei raggi ſolari, che lo ſecondauano: Quelle ſfere, che co' ſuoi moti armonioſi gli alterauano a vicenda le ſtagioni prouocauano lo'ntelletto alla ſpecolazione, ſin tanto, che l'haueſſero condotto al conoſcimento d'vn primo Immobile Motore, la cui eſſenza non può in coſa alcuna eſſer mancheuole, ma Onnipotente ſenz'alcun termine.

L'Agricoltura ha per figlia la meſſe, per compagna la fatica, per fratello il ſudore, per ſorelle le ſpine, le Vipere, e Ceraſte.

L' Agricoltura per teſtimonio di Senofonte, è la Madre di tutte le altri Arti; e quando quella và bene, và anche bene il reſto.

Eleſſer o i Parij al Gouerno de' Mileſij i migliori Agricoltori, dandoſi a credere, che l'Agricoltura, e la Politica foſſero ſtudi, o nulla, o ben puoco diſſimili. Orazio cantò, che i Buoi di Sileno più felicemente tiraſſero il carro della Fortuna di quello li faceſſero i Pegaſei delle Muſe.

Infelice troppo è la vita del pouero Agricoltore. Quel frutto, che la Terra era obligata a produrre ſpontaneamente, appena può il medeſimo (colpa della comune noſtra ſciocchez-

za)

za) ora ottenerlo coi dispendio di mille stenti, e di mille sudori. Quel prato, che ride, quella Campagna, che biondeggia, Quella vite, che tutta carica d'oro, e di rubini prouoca i cuori alle allegrezze, facilissimamente può restar dilerrata, se derisa, od impetuosa nuuola disera dal seno di pioggie, o versi palle di ghiaccio. Quella picciola locusta col suo volo oue si spinge, se non a diuorare quei grani, che con tante fatiche, ha quasi condotto alla maturità? Se non può egli il frutto d'otto mesi diffendere dalla vorace bocca di picciolo animaletto, come parimente potrà serbare i suoi contenti in quelle felicità, che non fioriscono, se non si' consumá in sudori: che fiorite stanno nell'arbitrio, non che de' venti, delle pioggie, e delle tempeste, ma d'vna locusta, e che raccolte non gli giouano, o non le gode, se prima non le perde, e se ne impouerisce? Felicità non sono queste, c'hanno incerto il natale, e certissima la fugacità: Che figliuole del vento stabiliscono nell'animo, vn'immobile scoglio d'affannosi pensieri. Ma forsi trouarà lo stesso la felicità ne' suoi armenti? Misera felicità al certo, che l'obliga a piangere la morte anche delle più vili bestie. Se la pestilenza gliele impiaga: Se altra disgrazia glie le toglie: Se'l Ladro, o'l Soldato glie le rapisce, eccolo lagrimoso, eccolo tormentato dalla sua felicità. Ecco in fine, come troppo infelice è quel'huomo di fango, che stà tutt'il giorno intento a lauorar'il fango.

Agricoltori d'Egitto Vedi *Benefattore.*

Agrippina Vedi *Parto.*

Aiace Vedi *Sagrilego.*

Aiutarsi.

ASpettare dal Cielo l'aiuto ne' pericoli, e non fare dal canto suo il possibile per assicurarsene, è gran sciocchezza. Le Grue, per oltrapassare sicure il monte Tauro, prendono fra'l becco i sassetti acciò ammutolite, e taciturne vniscano le forze, e continuino senza pericolo d'abbandonarsi il volo. Chi caduto nell'acque rigetta il remo, o'l canape gittatogli, è stolto, se crede, che l'acque non debbano assorbirlo. La prudenza, che da lontano ha discoperto il precipizio, insegna di ritorcere il piede, per non incontrarlo. Finse l'Antichità, che Pallade dal Capo di Giouc vscisse armata, perche intendessimo, che quella Prudenza non hauesse del Diuino, che la mano armata non haueua, per assicurarsi dalle insidie delle contingenze. Adopera il Soldato nella battaglia lo Scudo per riparare i colpi; ma se dello stesso non vuol seruirsi, che per guanziale a riposare, imparerà a suo costo, che la spada dell'Auuersario può trafiggerlo. Quando la Prudenza hauesse solo a preuedere, non prouedere, tutto potrebbe il caso contra di Noi. Ha sempre l'huomo prudente nella memoria i successi passati, per hauer pronti i rimedi a' mali presenti. Chi ne' bisogni suoi finalmente coll'opra non s'appiglia all' onnipotente mano di Dio, che a tutti sempre stà distesa, e segno, ch'egli medesimo vuole nella pigrizia sua perire. Vedi *Abbandonare.*

Aiuto Aiutare.

L'Aiuto è sempre buono, eziandio degl'Infimi. Non è cosa tanto sicura, che non soggiaccia al pericolo, anche de' deboli.

Tutti in questa vita habbiamo l'vno bisogno dell'altro. Non è cosa nel Mondo, che staccata dall' altre possa da se lungamente stare. Vedi *Fratgere.*

Non si prestano l'arme a quella mano, che può ferire.

Diceua Socrate, che ciascuno era obligato ad aiutare l'opere altrui, ed a far vffizio come di Leuatrice, la quale aiuta a partorire le femine.

V'n'huomo non può da se ogni cosa: Bisogna, c' habbia aiuto, se dee metter a fine i suoi pensieri: *Non absque* Tesco per antico Prouerbio fù detto. Tesco per quello, che Zenodoro ne scriue, aiutò Meleagro nella caccia del Calidonio Cinghiale. Fe spalla a Peritoo a combattere co' Centauri, e diede soccorso ad Ercole nella battaglia, ch'egli co'le Amazoni imprese.

Aiuto diuino.

IN tutte le più malageuoli negoziazioni è sicuro il commettersi all'aiuto diuino, non alla Fortuna, come follemente faceua Giulio Cesare.

Senza il patrocinio Diuino, la Disgrazia ha obligate tutte le sue male influenze a'nostri danni.

Doue non è vn'assistenza particolar di Dio, non si può contrastare, non che vincere vn'Inferno scatenato. La carne da se sola non può finalmente non mostrare la sua fragilità, e la sua debolezza. Vedi *Speranza, Disperare, Fauor diuino.*

Ali.

L'Ali di fuoco sono gieroglifico del vero, e del perfetto Amore.

Fù alla pretenza di Fauorino Filosofo mossa da' suoi Commensali questione, come s'hauesse a dipingere l'Amor vero. Altri dissero coll'ali dell'Aquila, per che come questa fissa le luci nel Sole, e di esso si appaga, così il vero Amante nella contemplazione delle sole bellezze amate si ferma, senza oltrapassare più auanti. Altri soggiunsero, ad Amor douersi addattare l'ali di Pipistrello, perche in quel modo, che questo notturno vccello fugge la luce dell'occhio del Cielo, così l'Amante deue ad ogn'vn celarsi, e del suo fuoco far chiaue il silenzio, e custode la fede. Ad altri paruero più confacenoli l'ali dell'Sparuiere, perche questo vccello ai soffi d'Austro delle vecchie piume si spoglia, Così l'Amante deue deporre ogni indegno, e impuro affetto. Fauorino, cui toccò essere l'vltimo a fauellare fugellò dicendo, che mal conueniuano l'ali di Sparuiere ad Amore, o di Pipistrello, ò d'Aquila, per che tutti questi, ed altri ancora talora volano, talora riposano; Ma'l vero Amante mai sempre coll'opre, co' pensieri, co'desiri, dee intorno all'amato oggetto aggirarsi; onde meglio (diss'egli) sora ad Amore dar l'ali di fuoco, per che questi giammai non si ferma, per riunirsi co'la desiata sfera.

Alarico. Vedi *Assalto.*

Alba.

OAlba felice di quel giorno, come bene adornata di rose sfauillatti agli annunzi del Sole; perche le tue ricche vaghezze fossero indizio delle glorie, che fra puoco seguirono.

Albero. Vedi *Pianta Boschi.*

Alchimia Alchimisti.

GLi Alchimisti cercando l'oro, lo perdono. Non per altro studiano, s'affaticano; sudano, e s'abbronzano al fumo de'loro fornelli, che per interesse di trouar l'oro; ma a costoro per castigo dello'nteresse, lo'nteresse è la rouina dello'nteresse.

Cercano le ricchezze, ed acquistano la pouertà: cercano l'oro col fuoco, e non vedono se non le ceneri, ed il fumo: Attendono alle distillazioni, e così la vita stillano in sudori, come il ceruello in vanità. Il lor Mercurio fugge sempre da loro, abcorche sia sempre con loro, ma non co'loro. L'argento viuo dà lor la morte, promettendo la vita: sempre gl'ingannа, come sempre gli alletta. Aguisa di ladro, (come è veramente, e dagli Antichi fù chiamato Mercurio) ruba loro ogni guadagno, mentre ad essi egli stesso si dona, ed arricchendoli di speranze, gl'impouerisce d'ogni vile. Vorrebbono gli Alchimisti diuentar tutti Midi: Vorrebbono ritrouar il secol d'oro, ma non s'accorgono di diuentar fauola del Mondo,

ão, angustiati via sempre più dalla miseria, e dall' infelicità: Fondono i metalli, e si confondono: Non intendono, che non intendono; Non s'auuedono, che pur non vedono.

Mentre s'ingegnano di tramutar vn metallo nell'altro, mostrano, c'han lo'ntelletto e'l conoscimento di bronzo; o pure, che la lor anima, per auuerare la Platonica allegoria è composta del più rozo metallo, mentre s'acciecano ne'metalli, e pe'metalli. Cosi l'Alchimia, che studiasi di trasformare vn metallo nell'altro, e diuenuta vn'altra Circe, che trasforma eziandio gl'istessi Chimici; percioche eglino d'huomini si cangiano in insensate pietre, che o non sentono i danni loro, o non conoscono la vanità dell'Arte Chimica. Cercano la pietra, com'essi dicono, de'Filosofi, e diuentano con quella loro più che vana fatica, i Filosofi di pietra, o pietra di Filosofi.

Ha voluto la Diuina Prouidenza nella cognizione di formar l'oro gli huomini ciechi, per castigar con tal supplizio la Tantalica sete loro, che dell'oro istesso rende i medesimi tanto più sitibondi, quanto egli da loro fugge; essendo cosa certissima, che gli aurei costumi, co'l'oro si macchiano.

Non è mestiero da tutti, il saper tagliar l'ali al veloce Mercurio. La condizione di quest'Arte è tale, che tutti vorrebbono esser Maestri, ma non hauere Scolari: Fauoriscono l'ignoranza, non la dottrina; insegnano a perder l'oro, non a farlo: a risoluerlo in fumo, non in sasso; Onde nel dar precetti di quest'Arte, tanto oscuramente parlano, che aguisa di Seppia intorbidando la verità, co'lo'nchiostro delle menzogne hanno schifate le menti de'desiderosi, e de'Semplici Inuestigatori, aguisa di Anfisibena, da tutte due le parti hauendo le loro parole il capo.

Deue non meno esser pianta da Eraclito, che risa da Democrito la miseria, e fatal condizione di quegli huomini, che Chimici da Greci, Alchimisti dagli Arabi, Mercuriali da Trimegisto, Disgraziati, e Disperati da Noi si chiamano, i quali con vna fatica di Sisifo nel maneggiar'il Filosofico sasso, perdono tutte le loro sostanze: Gettano via l'oro, che possedono per quello, che sperano: E come Mida, in vna immensa fame dell' oro si muoiono; Percioche quanti, infin nel primo secolo hauendo inteso, che Gioue si cambiò in oro, e volendo con egual metamorfosi, mutar Mercurio fra i Bagnimaria, e le stufe prima distillano il ceruello, che Mercurio? Quanti nati sotto l'infelice horoscopo di Mercurio ladro, più tosto co'l'vngbie, che co'le fiamme facendo l' Alchimia, mentre ad altri promettono il Secol d'oro, trouano essi nelle ceneri il Secolo di ferro? Quanti hauendo fatto suaporare da'loro fornelli vna gran copia d'oro, d'argento, d'allume, di metallo, come se dal vaso di Pandora fuggiti fossero i chiusi Dei trouarono, che la sola speranza in quelle fiamme, come Salamandra non abbruccia? Quanti finalmente arsi nelle midolle, fumicati, e secchi con nuouo miracolo dell' Arte chimica se stessi più tosto conuertirono in aurei Apulei, che Mercurio in oro?

Alcide. V. *Concipere, generare, Latte*

Alchibide. Vedi *Statua, Denti*

Alchmene. V. *Concipere, generare.*

Alfonso d'Aragona. V. *Nobiltà acquistata, Reliquie.*

Alfonso di Castiglia. V. *Matrimonio.*

Alfeo. Vedi *Virtù palese.*

Allattare.

LE Madri, che non allattano, o si vergognano d' allattare i propri figli, non sono interamente da chiamarsi Madri. Come può meritar propriamente così dolce nome quella crudele, che si lascia vincere nell' Humanità dalle fiere? Qual di queste niega il latte a'Figliuoli? Non insegna d'esser Madre alle Donne? Quei colli di latte, che furon loro dalla Natura alzati sopra del petto, non furon già per ciò alzati, che se ne insuperbissero, od adorabili agli occhi gli suelassero; ma perche potessero, senza mendicarlo altroue sostentare i Figliuoli. O quanti riescono mal'affetti, e viziosi, che s' hauessero succhiate le mammelle materne, sarebbono sani, e virtuosi. Le Aquile già non sofferirebbono il Sole, se dall' Aquile istesse non fossero state, e partorite, ed alleuate. Le piante trapportate da vno in altro terreno, o non allignano, o mutano qualità; Tutto perche l' humore del natiuo campo, loro propriamente si proporziona. Ercole più volentieri haurebbe la propria vita data ad Antipatro, che la giouentù Lacedemona: Solo perche si persuadeua, che questa fosse per bere i costumi del Barbaro. E le Madri hauranno per ambizione, che i loro Figliuoli succhino dall'altrui petto, non che co'gli occhi, ma co'la bocca non conosciuto genio? Questo non è hauere vn'Anima nel petto innestata d'huomo, ma di Ceruo. Che ferità maggiore? Il Pelicano a costo del proprio sangue rauiua gli esanimati figli, e le Donne ricusaranno per mantenerli viui, vn puoco spenderui di latte. O lusso, o alterigia, che persuade glorioli anche la ferità. Vedi *Nutritura, Balia.*

Nacquero ad Aristodemo, Rè di Lacedemonia, per testimonio di Erodoto da Vafra sua moglie in vn medesimo parto due Gemelli, somiglianti così d'aspetto, e di fatezze, che malageuole era il discernere l'vno dall'altro. Richesta la Regina dal Re consorte a palesare il primogenito, e ricusando ella sotto vari pretesti, per l'affetto vguale, che portaua ad'amendue, il Re col voto de'Consiglieri ordinò ad vn fedel Ministro, ch'entrato segretamente negli appartamenti della Regina attento osseruasse, a qual de due ella sul mattino prima somministrasse il latte. Vbbidì il Ministro, e fattane la relazione, quello stesso fù per primogenito, e Successore nel Regno acclamato dopo Aristodemo a cui veniua nella bocca stillato il latte.

Allegare, citare.

QVegli Autori fra gli altri meritano d'essere citati, gli scritti de'quali contengono buona dottrina; hanno fama, e credito: e pieni sono di erudizione, e di diletto.

Chi accusa, o nella margine, o nel corpo l'Autore, d'onde ha tolto il concetto, e la dottrina, paga al medesimo interamente ciò, che deue, oltre che anche si mostra tutto benigno, e modesto. *Benignum, & plenum ingenui pudoris est profiteri, per quos profecerit.* Plin. Coloro, che si millantano di proferire tutto il lor sapere dal proprio ceruello, quasi ch'egli sia vna abbondantissima officina di fantasmi pellegrini, da cui non altrimenti, che dal capo di Gioue trar di nuouo debba la Dea dell' Arti i suoi natali, non approuano il detto; Ma si danno i medesimi a conoscere più vesiche piene di vento, che teste grauide di belle Idee. Giusto Lipsio scrisse del Principato vn'Opera con tante allegazioni di sentenze, e di autorità, ch'egli medesimo confessò d'hauer fabricato vn nuouo stile, in cui si può dire con verità, che tutto sia del suo, e niente del suo: E pure nella fama, e nel grido s'approssittò tanto, che dall'vltimo della Belgia fù alle famose Catedre di Roma, di Padoua, e di Bologna inuitato. E' dunque veriſſimo il detto dello stesso Plinio, che *Inuenire preclare, enuntiare magnificè, interdum etiam Barbari solent; disponere aptè, figurare variè, nisi eruditis negatum est.*

Allegrezza.

LA Cetera d'Antigenide consolaua l'animo appassionato, e commouea lo Spirito di letizia.

L'Agnello Pasquale non si mangia senza il sapore delle lattuche amare: Il tremolare, e'l sospirare ne'canti aggiunge vaghezza alle canzoni.

A che rallegrarsi, o prendersi trauaglio di cose auuenire, che non succederanno mai? Ma è cosa naturale, che l'humana fragilità da tali immaginazioni resti per lo più burlata.

Non truoua in questo mondo schietta allegrezza, chi si ricorda d'essersi confinato, come in esiglio. Chi considera i pericoli,

pericoli, e dell'animo, e del corpo, ne' quali sempre si vive.

Non potrebbe l'huomo senza allegrezza hauer diletto, ne senza honesto diletto sostentarsi lungamente in vita: ne si prontamente de'giubili celesti inuaghirsi la mente, se l'allegrezza terrena non seruisse di scala. Corredò per ciò della medesima il Sommo Facitor la nostra vita, per che si conseruasse, e chi che sia senza molto penare può in se stesso trouarla. *Omnes habemus vnde lætemur*, disse Plutarco.

L'allegrezza è calamita fatale de'cuori humani, che con dolcezza li rapisce. Alla medesima tutti gli huomini s'incaminano, se ben con diuersi, e discordanti mezi. *Omnes tendunt ad gaudium, sed vnde stabile, magnumque consequantur ignorant*. Senec.

La vera allegrezza (dice Platone) truouasi ne' soli beni dell'animo. Aristotile vuole, che il sommo contento sia solo nella speculazione di Dio. Gli Stoici la rauuisano nella buona Conscienza. Filone dice liberamente, che solo Dio è Autore del vero riso, e gaudio. Salomone, archiuio della celeste Sapienza conchiude, che la terrena gioia, e felicità consiste nel *Lætari & facere bene in vita sua*; Non và disgiunto il *Lætari* dal *facere benè*.

L'allegrazza del cuore manda i vapori al capo: Rasserena la fronte, colorisce la faccia, riempie gli occhi di piacere, e falli per tenerezza distillar perle.

Cauati i giorni, ne'quali siamo astretti a piangere dalla vita nostra, e le hore, nelle quali siamo necessitati a sospirare, non ci resta vn momento di vera allegrezza. Se pochi sono i giorni, ne'quali vediamo il Cielo senza nuuole, meno sono quell'hore nelle quali habbiamo il cuore senza trauagli.

Chi sente dolore nel cuore, non può stare ridente nel volto. Non è mai più lieto, e sereno vn cuore, che quando rallegrandosi giunge a piouer dal Cielo degli occhi stille di pianto.

L'allegrezza come quella, che sente forte del focoso, e del violento, più di tutte l'altre passioni si manifesta nello splendore degli occhi, in vna certa serenità di volto, nella voce, negli atti si trasfonde il contento del cuore.

L'allegrezza è compagna degli huomini mondani, il riso, e la crapula puoco s'allontanano da quella. Per lo contrario i Serui di Dio con l'amarezza delle lagrime nodriscono le proprie afflizioni, e con la lunghezza del pianto mostrano gli ondeggiamenti degli animi tempestati, e trauagliati; Ma guai a quelli, che ridono, per che'l Sole di quel rito è per tramontare al fine nell'occidente d'vn pianto amarissimo.

Cade il Sole nel mezo giorno, dice lo Spirito Santo per bocca d'vn Profeta, che non vuò dir'altro, se non che l'huomo quando si crede essere nel più sereno della prosperità, si truoua tutto immolto nelle tenebre delle auuersità.

Le allegrezze nostre stanno quasi che circonscritte da vn punto: Mentre crediamo sia finita la notte delle auersità, e ne parein pronto il godimento della luce nascente, Ecco in vn subito si cambia ogni nostra allegrezza in mestizia, quello appunto, che disse Isaia, *Obtenebratus est Sol in ortu suo*.

L'allegrezza stà nel mezo degli estremi, e questi estremi altro non sono, che principio, e fine. Dunque ella è preceduta, ed è seguita da dolori, e da affanni di maniera, che questi ne fanno strada all' allegrezza, e questa ne conduce a gli affanni, ed al lutto. *Risus dolore miscebitur*, disse il Sauio, *& extrema gaudij luctus occupat*.

Nelle allegrezze maggiori bisognarebbe, che gli huomini chiudessero il periodo della lor vita: *Iam lætus moriar, quia vidi faciem tuam, & superstitem te relinquam*. Così il Patriarca Giacob al figlio Gioseffo, per sopranome il Saluatore.

Vedendo vn Sauio Laconico Diagora tutto festiuo, e lieto; perche'l figliuolo di lui comparuegli auanti con la Corona, che pur allora hauea ottenuto ne'giuochi Olimpici, disse ad alta voce: *Morere Diagora, non in Olympum ascendas*: Volendo il medesimo auuilire: che mai più non gli potrebbe venir fatto di morir sì contento, come allora, che vedeua il figlio co'la palma, e col trionfo di quella gloria, ch' era stimata la maggior di tutte.

Allegrezza souuerchia.

VN'allegrezza grande, quasi che Efimera è di puoca durata.

Vn'allegrezza souuerchia chiude il cuore, ed impedisce le parole, ed i ringraziamenti.

Parla Dio ad Abramo nel Sagro Genesi, e gli dice: *Eris Pater multarum Gentium: Reges egredientur ex te: Dabo tibi terram Canaam in possessionem æternam*. E soggiongendo della moglie: *Ex illa dabo tibi filium, cui benedicturus sum*. Quando Abramo intese, che dalla sua Discendenza hauea da prender carne il figliuolo di Dio, e che Padre hauea ad' essere di tanti Rè, non parlò ne ringraziò Dio, ma *Cecidit pronus in faciem suam*; Per che'l benefizio, e l'allegrezza furono tanto grandi, che riceuè, che non lasciarono luogo alle parole, ne a' ringraziamenti. Questo è l'effetto, così della souuerchia allegrezza, come del'estremo dolore.

Ma quando pur in vno di questi due casi prorompesse alcuna parola, mai non procederà con modo, ma in azioni, ed espressioni rotte, e smoderate, perche l'eccesso dell' vna, o dell'altra passione fà vscire di se stesso l'huomo, e lo fà parlare come pazzo.

Intendendo Tito, che Vespesiano suo Padre hauuta scacciato di Roma Vitellio (quel Vitellio, ch'era altretanto Vassallo della Libidine, quanto Tiranno de'Sudditi) sentì suiscerarsi il cuore da tanta tenerezza, che quegli non li conoscendo capeuole d vn tanto conforto, chiamò ad vn tratto tutti gli spiriti vitali in suo soccorso; onde l'altre membra (rimase priue del solito vigore, somministratogli dal cuore) restarono per souuerchia allegrezza attratte.

Allegrezza vera.

LA vera allegrezza (dicono gli Stoici) non si tira altronde, che dalla buona coscienza.

In questa vita non si truoua allegrezza ne contento, in modo, che l'huomo possa dire, d'hauer'vn giorno solo hauto, in cui habbia sentito vera allegrezza, senza mescolamento di tristezza. *Quis vnquam diem tantum duxit* (dice Innocenzio Terzo) *in sua delectatione iucundum, quem aliqua iactura, vel offensa, vel passio non commouerit?* Qual cosa può dar'il mondo soda, certa, e sicura, c'ha sol di certo la'ncertezza; di stabile la'nstabilità; di costante la'ncostanza; di immutabile la mutabilità; di fermo la leggierezza; di sodo la vanità? La vera allegrezza da Dio solo è dispensata, non dal Mondo. *Dedisti lætitiam in corde meo*, disse il Rè Profeta. Può il Mondo nell'esterno qualche allegrezza; ma pienamente nell'interno saziare il cuore è proprio di Dio. La mondana allegrezza non passa gli occhi, la Diuina giunge, e si concentra fin dentro il cuore. Aggiunge a questo proposito San Bernardo: Che'l Mondo ci dà a ber' il vino, ma Dio il latte. Trà l'vno, e l'altro v'è questa differenza, che'l latte dal petto scaturisce sempre in abbondanza, il vino dal vaso, il quale presto manca. E vuol dire, Che i contenti, e le allegrezze del mondo, simboleggiate nel vino, vengono subito meno; Ma'l latte, pe'l quale s'intendono le consolazioni diuine, sempre scaturisce, ne mai ha fine: *Vbera cum exhausta fuerint, rursum de fonte materni pectoris sumunt quod propinent fugientibus*. E Sant' Agostino: *Absit Domine a corde serui tui; vt quocumque gaudio gaudem, beatumque me putem*. E ne soggiunge la cagione. *Est enim gaudium, quod non datur impijs, sed eis, qui te gratis colunt, quorum gaudium tu ipse es.*

Alessandro magno.

FV Alessandro il Grande il vero Atlante della sofferenza, poi che non si curuò egli mai sotto il peso d'vn Mondo, che molti n'haue ua nell'Animo.

Fù il medesimo fra Monarchi del Mondo il Magno, il Magnanimo, lo'nuitto, l'Erudito, l'Ascendente ne Letterati, Il Benefico, il Clemente, il Pio, il più che huomo creduto.

Magno (dico) per che la sua Real persona hebbe in se stessa sola tutte quelle sorti di grandezza, che in altri si trouarono sparse; per che alla di lui Grandezza si vide stesa la mano di Dio, senza il concorso della quale nissuno mai fù Grande; per che la Giustizia nell'imperio, la libertà nel Consiglio, la Temperanza ne' costumi furon quelle merauiglie, che lo fecero

fecero, e promulgarono Grande. Magnanimo, per che non ſi contentò di poſſedere le virtù ridotte a miſura, ma ambizioſo della ſourana ſublimità nel ben' oprare, ad eccellente termine le conduſſe. Non ſi compiaque dell'oro, ma comandò all'oro: Diſtribuì con prodiga mano le ſpoglie nemiche, i propri teſori, le Città, le Prouincie, i Regni.

Inuitto, per che riſchiò mai ſempre la propria vita nelle più ardue, e perigliose battaglie, ſcagliandoſi in mezo all'armi, ed inoltrandoſi prima d'ogn'altro Guerriero fra le miſchie, egli aſſalti. Non s'affliſſe ne' dolori: Delle diſgrazie alcuna non ne ſtimò intolerabile: Non pauentò la morte.

Erudito, per che coſi bene le operazioni del ſublimiſſimo ſuo ingegno, come l'integrità de' coſtumi lo preſentarono ſempre abbellito, ed addobbato degli habiti di tutte quante le ſcienze. Perche hebbe maggior virtù, hebb'altreſi maggior fra tutti la Monarchia. Armato della ſteſſa fù impenetrabile più, che Achille.

Aſcendente de'Letterati, per che ad Oratori, à Filoſofi, à Poeti fù quel Gioue, che influì loro tutte le buone fortune. Hebbe in honore Omero, e le ſue Opere. Aggradì lo Stagirita, Viſitò in Perſona Diogene, ed altri più famoſi Filoſofi del ſuo ſecolo. Priuilegiò gli Apelli, i Praſiteli, i Fidij, i Protogeni.

Benefico, per che le ſue mani non ſeppero che diſpenſar le grazie. Non amò i teſori, che per impiegarli negli atti di virtù, ne' meritevuoli, aguiſa del Sole d'Omero hebbe cento mani, tirando a ſe co'le medeſime i cuori, anche degli Emoli. Honorò con trattamenti Regij la Conſorte, e le figlie di Dario, E più co'la beneficenza aſſoggettò le volontà degli huomini, che col ferro gli Stati.

Clemente, perche contro a Rubelli non ſeppe inferocire. I proſtrati, e Vinti benigno ſolleuò. Col lenitiuo de'benefizi mediçò gli mal'affetti contra eziandio la ſua riputazione. Figlio in queſto ſimile veramente al Padre, c'hebbe ſempre la mira alle ſtelle del Cielo, non alle fiere de'boſchi; che innamorato, dico, fù della gloria, non della vendetta.

Pio, per che ſin da fanciullo, proteſtò di voler vn giorno ſoggiogar l'Arabia, per poter come Padrone, ardere, ed affumar d'incenſi gli altari, e'l Cielo ſenza riſparmio. Fatto poſcia adulto, e Trionfante, volle nel Tempio di Geruſalem inchinare i Sacerdoti, e con eſſo loro genufleſſo ſagrificar, ed adorar'il vero Dio. La Pietà in lui col valore conteſe di modo ſempre, che non ben ſi compreſe, chi di lui medeſimo foſſe ſtata la Nutrice, o la diuota Veſta, o la Guerriera Pallade.

Più che huomo finalmente creduto, perche la ſua Real Perſona fù come vn Sole, che cagionò gli abbacinamenti a' Prometei inuolatori, che troppo auidamente s'affiſſarono ne'ſuoi ſplendori. Fù come quel fonte d'Epiro, che portaua le vertigini agli occhi di coloro, che tentauano il guado fra ſuoi receſſi. In tutte le ſue azioni fù tale, che fù creduto vn Nume dal Ciel diſceſo, e dato al Mondo per benefizio de'Mortali. Il Sacerdote di Pella lo chiamò figlio di Gioue Ammone. Apelle alla ſomiglianza del loro ſommo Dio lo dipinſe col fulmine nelle mani. Staſicrate ſtimandolo vn Dio ſcolpì nel monte Atho il ſuo ſimulacro.

La penna dello Spirito Santo iſteſſo, nel libro de' Macabei hebbe il medeſimo a fregiare di queſto Elogio, Ch'ei (dico) racchetaſſe i tumulti del Mondo: con iſcriuere, che: *Siluit terra a facie eius*. Che la Pace vniuerſale di tutta la terra nobilitaſſe la ſteſſa ſua Monarchia: Che al di lui Scettro amoroſo, ſi curuaſſero riuerenti le voglie humane. Ouero: *Siluit terra a facie eius*; Perche prima, ch'egli compariſſe al Mondo, la tromba della Fama non riſonando, che le glorie de'Nini, dei Ciri, dei Serſi, degli Artaſerſi, degli Achilli, degli Alcidi, Alla di lui venuta incontanente ella medeſima al rimbombo del ſuo gran valore, e delle ſue glorie, abbattè, e precipitò nel fiume dell'Obliuione tutte le memorie degli andati Eroi. Vedi *Beneficenza regia. Caſtità Conſolare. Fatica. Gloria Suo deſiderio. Hiſtoria Lana Notte Proſperità grandi. Madre Naſcimento Eccedere.*

Aleſſandro d'Epiro. Vedi *Circoſtanze.*

Aleſſandro Seuero. Vedi *Studio delle lettere.*

Aleſsidemo Paggio. Vedi *Vſo non douerſi mutare.*

Allogiare.

INterrogato vn Filoſofo moderno in che conſiſteſſe al di lui parere la felicità humana, perche lo'nterrogante era Capitano, riſpoſe: In non alloggiar Soldati. L'alloggiar Soldati è compendio di tutte quante le miſerie. Spoglia l'huomo della facoltà, dell'honore, e ſpeſſo della vita.

Pirro per teſtimonio di tutta l'Antichità meritò il Titolo d'accortiſſimo ſopra qualunque Capitano, perche ſeppe ben'alloggiare.

Allontanarſi.

BIſogna allontanarſi da quel Cielo, oue il Sole non riſplende, che a fauori degli altri.

Alloro.

ALl'ombra degli Allori non naſcono ſerpi, che poſſano vccidere, od auelenare.

L'Alloro, e l'Aquila ſono gli più ſublimi contraſegni di maeſtoſa grandezza.

Gli Allori non aſſicurano i Vincitori da'fulmini del Cielo. Gli accidenti d'vna buona Fortuna abbelliſcono; ma non leuano le'mperfezioni del loro eſſere.

Ha l'Alloro, per teſtimonio di molti Scrittori, grand' inimicizia co'la Vite. Delle foglie del medeſimo fù coſtume antico, che ſi maſticaſſe in fine de'conuiti, per leuar particolarmente l'odor del vino. Lo ſteſſo parimente, con cui ſi coronauano i Trionfanti, ed i Poeti, è ſimbolo delle fatiche, che nelle guerre, e negli ſtudi s'impiegano, le quali tutte ſono molto nemiche dell'vbriachezza; percioche di Ceſare diſſe Catone, che *ſobrius acceſſit ad euertendam Rempublicam*. Edi ſe ſteſſo Salomone: *Cogitaui abſtinere a vino carnem meam, vt animam tranferrem ad ſapientiam.*

L'Alloro del Porto di Amiclo, chiamauaſi (dicono gli Scrittori) arrabbiato, perche con vn ſol ramo di eſſo, gittato in vn vaſſello, ſi metteuano tutti coloro, che v'erano dentro in diſcordia, e confuſione. Vedi *Fuoco Seditioſo Ellera. Principio trarſi da Dio.*

Altare.

A *Micis vſque ad Aras vtendum eſt.* Plut. De' medeſimi è da valerſi ſin'alla morte, ò ſia ſopra l'altare, oue per ſagrifizio deuonſi offerire alla giuſtizia.

Altare ſuoi Miniſtri. Vedi *Sacerdote.*

Alterazioni.

LE alterazioni cagionate da'medicamenti per le viſcere, e per le vene nel corpo infermo, oprano la ſalute del medeſimo. Le alterazioni degli Elementi cagionano altresì il mantenimento dell'Vniuerſo; Ma le alterazioni dell'huomo partoriſcono lo ſtruggimento dell'huomo, l'huomo alterato è ſimigliante a quell'Aquila, che Giuliano Apoſtata portaua nelle bandiere trafitta con ſaette compoſte delle medeſime ſue penne. Vn animo non alterato, vn animo ben compoſto, vn animo non curante, è neceſſario per viuer bene, quieto, e fortunato. Vedi *Paſſioni.*

Alternatiua. Vedi *Vicende Viciſſitudini*.

Altezza.

IL volo quanto più ſublime, tanto più rouinoſo. Quando gli huomini ſono più innalzati, deuono anche maggiormente temere il precipizio.

Vi ſono delle altezze dalle quali non ſi può diſcendere, che con rouinoſa caduta; di tal ſorte è l'eminenza del Regno, e del Principato, a'quali per ſalire vi ſono ſcaglioni, ma per diſcendere v'è ſolo il precipizio.

E' vergogna lo'nnalzarſi, non col proprio ſolleuamento, ma co'le cadute altrui. Non è come la grandezza degli edifizi la grandezza dell'animo. Quelli ſi fondano, e s'innalzano nelle più profonde rouine: queſta ſi fonda, e ſtabiliſce nell'altezza di ſe medeſimo, non nell'altrui abbaſſamento.

Trouò nell'altezza i precipizi, e ne'precipizi la gloria: Allora più infelice, che fù nel colmo delle ſue maggiori grandezze, perche non vi ſi mantenne: Allora più glorioſo, che ſepolto nella baſſezza d'vno ſtato priuato, dal medeſimo ſeppe far riſorgere Scene, e Teatri di più non vedute, ed oſſeruate virtù.

Chi è portato a gradi più ſublimi, pare in pericolo più toſto di cadere, che in Fortuna di auuanzarſi più oltre, confinando l'altezza col precipizio.

Non v'è Potenza tant'alto collocata, che non ſia eſpoſta agli occhi dell'ingiuria, e della maledicenza. L'altezza dell'Olimpo non potrebbe sfuggire le nuuole pregne d'inuenzioni, ed improperij. S'attrouano Popoli coſi miſcredenti, e perfidi, che adunano maledizioni, e beſtemmie, con cui accompagno il Sole all'Occidente.

Biſogna contentarſi di ſtar baſſo, quando l'altezza può precipitare.

Non è chi maggiormente ſtia per cadere, di quello, che ſtà in alto.

I Frutti che ſtanno sù le cime degli alberi più facilmente degli altri cadono.

Amabile.

TIene la noſtr'Anima vna certa inchinazione, da Noi non inteſa, che ci fà oltra miſura affettare di renderſi amabili, e di vederſi amati ſenza riguardo di diſtinguere a chi, e da chi. Queſto condimento è coſi ſaporito, che ci fà ingoiare ogni viuanda, benche ſciapita, traendoci a ſentire compiacenza dal vederci a ſeguire, ed accarezzare ſino dagli ſteſſi animali. Teſtimonio la Murena di Craſſo; e ſe è, che non tengano punto di grazia, o di beltà il loro continuo ſeguirci ſe acquiſto inſenſibilmente del noſtro cuore, e ce gli fà, ſe non per altro pregiare.

Amaltea. Vedi *Balia*.

Aman. Vedi *Riuerenza, e diſprezzo Precedenza*.

Amante.

LA prima coſa, che perdono gli Amanti è l'intelletto, e la Ragione. Vedi *Innamorato*.

Chi ſi confeſſa d'eſſere ſtato Amante, ſi dichiara d'eſſere huomo. L'huomo non può non hauer ſeco le miſerie dell'Humanità. Chi fà lo ſchifo al ſolo vdir parlare degli Amori, auuertiſca bene quello, che fà: E ſappia, che per fare più che dell'huomo, egli ſi diſtacca dal numero degli huomini. Come che l'Humanità ſia ſoggettata al ſenſo, colui ſolo potrà viuere ſenza ſenſualità, che può viuere ſenza Humanità.

Tra gli Amanti quello è il più grande, che ama di auuantaggio.

E' impoſſibile d'eſſer ſauio, e d'eſſere nello ſteſſo tempo Amante. Come l'ombre ſeruono alle pitture, coſi le pazzie fanno ſpicare gli Amanti.

Gli Amanti per lo più s'appagano di puoco. Preſſo Pauſania la Fortuna amatoria, non è preſentata come queſta.., che ſpogliò Galba, carica di precioſiſſimi monili, e di catene d'oro; ma adorna ſolo del corno di Amaltea, gli di cui frutti già di cibo Seruirono a coloro, che viſſero poueriſſimi nel ſecol d'oro.

Non ha l'huomo altr'Anima, che quella, co'la quale viue nell'Amata. Quando Lucilla, moglie d'Alfonſo Re cantaua alla di lui preſenza, voleua egli, che tutti i ſuoi Cortegiani vi aſſiſteſſero. Interrogato da vn famihliare della cagione riſpoſe. *Lucilla anima mea eſt, & dum Anima mea inbilat, cætera membra gaudere debent*. Ottenuto, c'hebbe Sattanaſſo da Dio lo'mperio di tormentare il pazientiſſimo Giob, ciò eſequì nella di lui perſona, nella roba, e ne'figli. Libera ſolamente, ed intatta laſciò la moglie, per che coſi fra lo ſteſſo Dio, e'l medeſimo Satanaſſo fù di patto accordato: *Verumtamen animam illius ſerua*.

Tutte le preghiere degli Amanti ſono ſoſpette; e come carboni ardenti, che abbrucciano, o eſtinti tingono. La minor coſa, di che poſſa dubitarſi è l'eſſere ſcottato, o fatto nero. La Pantera non è coſi toſto ſtrangolata guſtando l'aconito, come la Donna aſcoltando le parole d'vn'Amante appaſſionato. L'opinione che le giouani hanno della propria guardia, e difeſa, è vna porta naſcoſta, vna Sentinella, che dorme, che tradiſce, e laſcia ſorprendere la Ragione. Quelle di queſt'humore, deuono mirarſi nel lume, e nella fortuna dell'altre; e credere, che cio, che ad eſſe è auuenuto, non è impoſſibile, che loro altreſi auuenga, nauigando nel medeſimo mare, abbattuto e combattuto da medeſimi venti, e dagli ſteſſi flutti. Ed ancorche ſtimino il proprio vaſello migliore, e più forte, e più riccamente corredato; la tempeſta però può eſsere veemente sì, la Fortuna tanto gagliarda, l'onde raddoppiate a ſegno, che non ſapendo come reſiſtere, forzate ſiano ad abbandonarſi, nella voraggine del corrucciato mare.

Gli Amanti non ſi nodriſcono, che di ſogni. I loro contenti non ſi riſoluono, che in menzogne.

Le amarezze degli Amanti ſi conuertono toſto in dolcezze.

Se'l patire agli Amanti è dolce, qual dolcezza è per recar loro il gioire? Se nell'iſpargere le lagrime ſi gode tanto, quale ſarà il diletto nel mietere il riſo?

Amare.

SEnza ſperanza non ſi può amare; ne la ſperanza viene ſenza promeſſe.

L'Amare è imperfezione, perche s'ama in altri quello, che manca in Noi medeſimi.

Molte conſideratamente amar biſogna, acciò per amar vno non ſiamo abborriti da tutti. L'amore d'vn ſolo non contrapeſa all'odio d'vna moltitudine.

Chi è facile ad amare, farà anche facile a diſamare. Il vaſo di gran bocca con quell'agenolezza, con che ſi riempie, co'la ſteſſa ſi vuota.

E impoſſibile amare, e non ſentir paſſione. L'Amore è nelle ſagre carte chiamato, hora dolore, hora ferita, hora languore, ed hora morte. Tutti nomi ſignificanti paſſione, e tormento.

Ami chi vuol eſſer'amato: doni il ſuo cuore per cattiuar l'altrui. L'Amore non ha incanti più potenti, che i veri teſtimoni del vero amore.

E' impoſſibile, che s'ami l'altrui beltà ſenza inganno. Amare, ed eſſere ingannato ſi conuertono. Non la bellezza ſolo delle coſe animate, ma di quello anco, che ſono priue di ſpirito ha forza grande lo'ingannare. Il primo inganno, che foſſe al mondo, non fù ſenza l'aiuto di queſta. Nella prima battaglia, che fece il pomo al cuore di Eua con la bontà del medeſimo ſtette ella ſalda: nella ſeconda, che fù co'l'apparenza vaga, ne punto ſi reſe. Finalmente nella terza, che ſi preſentò con la leggiadria accompagnata col diletto reſtò vinta.

Amaro, Amarezza.

NOn ſente le amarezze della Terra chi tiene lo ſpirito aſſorto frà le dolcezze del Cielo.

Tutti i piaceri del Mondo hanno miſte le amarezze. *Medio fonte leporum ſurgit amari aliquid quod in ipſis floribus angit.* Et Ateneo ſcriue, Che'l cercare i piaceri, non è che vn tracciare le moleſtie, e i dolori. Del medeſimo penſiero fù anche Seneca quando diſſe. *Quo die infra voluptatem fueris, & infra dolorem eris.* I Sacerdoti della Dea Angerona faceuano i Sagrifizi nel Tempio di Volupia, per che i guſti dell'vna ſono ſempre meſchiati dalle angoſtie dell'altra. Chi in fine cerca le dolcezze del piacere, quaſi moſca inquieta s'aggira d'intorno a'frutti nella polpa fracidi, e nella corteccia amariſſimi.

L'amarezza del pianto ſopr' auuanza tutte l'altre amarezze. La cagione poi, perche ella non ſi ſenta dal Peccatore, l'adduce lo Spirito Santo ne' Prouerbi. Per che (dico) egli e la di lui bocca la diuora, ſenza punto co'denti della conſiderazione maſticarla, a guiſa di quello'nfermo, che per non ſentir l'amarezza delle pillole, dal Medico ordinategli le inghiottiſce. *Os impiorum deuorat iniquitatem.*

L'amaro è ſempre più potente del dolce. Vna ſol ſtilla amara, che ſi ponga in vna coppa di vino tutto lo rende amaro. *Modicum fermentum totam maſſam corrumpit.* Diſſe S. Paolo.

Amato.

POuero, e miſerabile quell'huomo, che viene amato da vn ſolo. Non è ricco di meriti, chi non e ricco d'Amanti Dall'oſſequio, e dalla affezione di molti s'argomentano le molte altresì perfezioni dell' oggetto. Doue non è concorrenza, o riualità in amore, non è coſa, che vaglia.

Amazoni Vedi. *Tempio.*

Ambaſciatore.

SI deſidera nell'Ambaſciatore la prudenza di Policratide, la fede di Fabrizio, la facondia di Carneade, la magnanimità di Popilio, la deſtrezza d'Anaſimene, la liberta di Geminio, Ambaſciatori tutti quanti lodatiſſimi.

Leggeſi nelle Storie Sagre, eſſer molte volte da Dio ſtati mandati i ſuoi Profeti per Ambaſciatori a'Principi, come a Saul, a Dauide, ed a molt'altri; ma rare volte, o non mai a perſone priuate.

Fù coſi diſcreto, e giuſto, ch'altri non ſarebbe ſtato mandato dal Publico ad incontrar la Madre de gli Dei, ſe di nuouo peregrinando i Mari ella ſi foſſe condotta alle ſpiaggie Romane.

Trattando Aleſſandro il Grande con Efeſtione ſuo Capitano, non vſaua di mandar Ambaſciatori, ma egli medeſimo a lui ſi trasferiua in perſona. Coſi ſcriue Quinto Curzio: Che volendo egli conſultar'vn tal'affar di guerra co' lo ſteſſo Efeſtione gli ſpedì a caſa vn Meſſaggiero con vn'viglietto, in cui lo ragguagliaua del negozio, ed inſieme ricercaua del ſuo ſentimento: Appena inuiatoſi il Meſſaggiero, ſù Aleſſandro per iſtrada più breue ad Efeſtione. Arriuato anche puoco dopo il Meſſo, e preſentata la lettera: *Cur Dominus* (riſpoſe ſorridendo Efeſtione) *famulum præcurrit;* Al quale Aleſſandro, *Efeſtionis fides* (replicò) *& prudentia Alexandros ſpectatores habere debet.*

Ambaſcieria.

SEtte ſonno i fregi, che illuſtrano vna Ambaſcieria. L'eminenza del Perſonaggio a cui ſi manda: La condizione della Perſona, che manda: Le qualità della Perſona mandata: Le Perſone che la medeſima accompagnano: L'importanza del negozio, che ſi tratta: I doni, che vincedeuolmente paſſano: E l'adempimento del fine per lo quale ſi è mandato.

Ambizione.

CHi può ſcaldarſi al fuoco, e ſi nel fumo, merita il laccio, che ſtrangolò Ermone.

I figli de'primi noſtri Padri s'inuidiarono, da che nacquero; e pigliando geloſia dal fumo, conuertirono il Sagrifizio in Fratricidio.

L'Ambizione cade più preſto nell'anime de' Grandi, che d'altre Genti.

L'Ambizione oltrapaſſa qual ſi ſia altra miſeria. Ella ſtà del continuo confinata nel timore, nel vano, nel fumo.

L'Ambizione niſſuno ha per Amico. Facile piega a tutte le ſceleratezze. Come peſte ammorba quanti la ricettano.

Contro dell'Ambizione tutti obligati ſono a leuarſi, perche ella pure ſi leua co'la violenza contra tutti. Riempie il Mondo di contenzioni: Opprime i meriti di tutti gli huomini dabbene: Toglie la libertà commune.

Chi talora sà luſingare l'impatienza d'vn Ambizioſo, col tirarlo alla cima di qualche monte i ſi anche fabbricargli anticipatamente il precipizio.

L'Ambizione ha moltiſſimi di buona lega falſificati. Ella ha inſegnato a contrafare co'la lingua quello, che ſtà nel cuore: Ha le amicizie, e nemicizie miſurate dall'vtile, non dalla Natura: Ed ha ne gli huomini finalmente atteſſo anzi a migliorare i volti, che gl'ingegni.

L'Ambizione offuſca lo'ntelletto a ſegno, che l'huomo non può conoſcere la propria miſura. Queſto maledetto vizio arma gli Eſerciti alle battaglie: pone sù le bilancie i Regni, e di continuo viue famelico di Scettri, ed ingordo di Corone.

L'Ambizione conturba la'mmaginazione, e rappreſenta tutto quello in poſſeſſo, che non ha, ſe non in iſperanza. Crede, come Trafillo, che tutti i Vaſelli, i quali ſolcano i mari appartengano a lei.

Si come la fiamma viene ſmorzata dal ſuo proprio fumo, coſi la chiarezza delle più belle azioni vien' eſtinta dal gran deſiderio d'honore.

L'Ambizione non ha punto per ſcropoloſe le grandi impreſe; per contentare le proprie leggi, ſquarcia quelle della Pietà.

La ſtrada de' fauori, de'denari, di oſſequioſe riuerenze per arriuar gli honori, quantunque più breue di quella della virtù, è tutta volta ſempre piena di precipizi, danni, pericoli, horrori. *Caſum appetit, qui ad ſummæ locis faſtigia, poſtpoſitis gradibus per abrupta aſcenſum quærit.* Greg.

Gli Angeli buoni veduti da Giacob, non per altro, per la ſcala aſcendeuano, e diſcendeuano gradatamente, ancor che poteſſero con vn ſol volo giungere a Dio, che per moſtrar il modo, con che gli huomini deuonſi, contra l'vſo del Demonio (che in vn'iſtante, che ſi vide in grazia voll' eſſere eguale a Dio) portar' agli offizi, per gradi (dico) a puoco, a puoco, con tempo, e con diſcrezione.

Dal più nobile, più ſublime Cielo riconoſce la ſua origine l'ambizione. Nacque ella nell' Empireo ad vn parto col più bello Spirito che foſſe colà creato; Ed inneſtata nel Paradiſo terreſtre vi ſi abbarbicò in guiſa, che a tutta l'humana propagine (ſtò per dire) è fatta connaturale.

L'Ambizione, e la ſperanza hanno tra di loro confederazione: eterna: Spalleggionſi ſcambieuolmente. Piena di fiducia, e la Speranza, per che ambiſce: Gradi ſublimi ſi promette l'Ambizione, per che ſpera. Si come la Speranza a guiſa del cuore è l'vltima fra noſtri affetti a morire; Coſi l'Ambizione è la più tenace paſſione, che occupi il cuor humano. L'Ambizioſo a guiſa di nuouo Iſſione sù la volubil ruota de'deſiderij, da ſperanza, e da timore commoſſa, è eternamente aggirato.

Il mar dell' Ambizione è maliſſimo ſicuro a nauigare. E più atto a dimorare, che ad approdare. L'ago calamitato in eſſo bene ſpeſſo ſi ferma: la carta è piena d'errori: la Tramontanna s'eccliſſa. Egli in ſomma ſempre è in tempeſta: ſempre voraginoſo, non mai tranquillo: *Ambitionis mare periculoſum eſt: Vorare magis ſuos naugantes, quam portare conſueuit.* Auguſt. Vedi *Regnare ſuo deſiderio. Deſiderio ſignorile.*

Doue non ci conduce l'Ambizione? Per mercar'vn puoco d'aura popolare, ſi guadagniamo bene ſpeſſo la morte. Mentre ſi

tre ſi sforziamo di guadagnar col prezzo della fatica le acclamazioni della Fama, ne' maggiori progreſſi delle noſtre glorie reſtiamo dalla morte intoppicati,

L'Ambizione è vna febre, che rende ſempre Idropici gli appetiti del noſtro deſiderio. È vn' incendio, che allora più creſce, che ti fà maggiore la fiamma. La vaſtità del Mondo è angusta per la grandezza de'noſtri fini.

L'Ambizione madre di tutti i vizi, e ſempre accompagnata da rouine, e da precipizi. È difficile l'vſcita da queſta ſtrada; e l'huomo, che la calpeſta è doppiamente miſero, Inuidiante, ed Inuidiato. Tutte le reuoluzioni de' Regni, delle morti de' Principi: Le oppreſſioni de' Popoli: le ſtragi degli Eſerciti; Gli eccidij, e le ſouerſioni delle Città ſono parti dell'Ambizione. È vn'Anteo, che nell'abbaſſarſi ripiglia forza, e vigore.

Lo ſmoderato deſiderio di ſouraſtare è ſi tenacemente impreſſo nel cuore di tutti, che fù ſtimata l'vltima veſte dell' Humana caducità, di cui l'huomo ſaggio ſi ſpoglia. Hebbe coral' affetto i tuoi primi natali in Cielo: riconoſce la diſcendenza dagli Angeli, ed è conforme alla natura noſtra, eſſendo che per ſignoreggiare, le Creature di queſto Mondo fuorono primieramente formati,

Ambizioſo,

LA via, che follemente elegono gli Ambizioſi per aggrandirſi negli honori, e la medeſima, che li guida a perderſi eternamente ne'vituperij.

L'Ambizioſo per fiſſare in alto gli occhi, per non mirarſi a'piedi ſe ne sdrucciola ne' foſſi, onde in vn medeſimo tempo, in altri egli deſta l'odio, in altri il riſo. E ſe bene del peccato porta il caſtigo, viene tuttauia da più dagli vguali abborrito per emulazione; da' Maggiori ripreſo per ſdegno; dagl' Infimi dileggiato per ſcherno. Egli è quel pallone, ch'è deſtinato a' colpi altrui. Dal medeſimo toltone il vento, e tolto l'Ente.

Per dominare l'Ambizioſo ſtima d'hauer giuſto titolo di violare ogni ſorte di ragione, e di mutare Impune, Cerimonie, religione, e riti. Riferiſce Giuſto Lipſio, che'l Principe de'Tartari a ſuo tempo per ageuolarſi la ſtrada alla Corona di Polonia, ſcriſſe agli Elettori, che ſi ſarebbe reſo pronto ad ogni ſorte di Religione. *Quod autem ad Religionem attinet.* (ſono parole del medeſimo) *de qua diſputari audio, veſter Pontifex, meus Pontifex: Veſter Lutherus, meus Lutherus eſto.* Empio, altra religione non conoſceua, che l'ambizione, altro Dio che'l Regno: E pure voleua che ogni Religione, ogni Dio gli valeſſe per ſcalare all' acquiſto del Regno.

Non adora l'Ambizioſo dentro al Tempio del ſuo cuore altra Deità, che la propria ambizione. col ſeruire s'apre la ſtrada al comandare: col tolerare le ignominie, conſegue gli honori: col commettere le indignità, ottiene la dignità. *Emit ſordibus amictum clariorem purpure.* Ciprian.

L'Ambizioſo per vna parte buona, c'habbia ſi pertuade, che tutti gli honori del Mondo ben gli aſſeſtino attorno. Intendendo Nabucodonoſor, che'l capo della Statua d'oro, veduta in ſogno figuraua la ſua Perſona, non penſando all' altre parti, ed a'piedi ſmparticolare, ch'eran di luto, frabicatoſi appunto ſubito vna Statua, volle in quella eſſere adorato. Quell'Ambizioſo s'è nobile, non conſidera, ch' egli è Ignorante: Quell'altro, s'è letterato, non conſidera, ch'egli è vn vizioſo.

O temerità. Menecrate Medico guarriſce a ſorte alcuni pochi Infermi, entragli nel ceruello d'eſſere diuentato vn Dio. Scriue a Filippo Rè di Macedonia, e ferma la lettera; *Menecrates Iupiter.* Reſcriſſe il Sauio Rè, ne altro mette nel foglio, che: *Menecrati Sanitatem*, non altro facendo, che ben'augurarlo di recuperazione di ceruello, di giudizio, d'auuedimento, che pur troppo n'haueua biſogno.

Tutti i peccati co'la morte del Corpo ſi diſciolgano, la ſola Ambizione chiamaſi Poſtuma, perche dopo anche morte il parto vien' alla luce. E di quì è, che l'Ambizioſo, Padre della medeſima vuole dopo morte Statue, Capelle, Epitafij, Inſcrizioni. *Cum reliqua vitia cum morte diſſoluantur, ambitio poſt mortem, omni conatu in ipſo cadauere contendit natu-*

ram ſuam prodere; Statuas inſignes erigi ſibi demandans. Coſi il Boccad'oro.

L'Ambizioſo aguiſa di Camello, per eſſer'alto di ſtatura non s'inchina, che per ricerire il peſo, riceuto, che l'ha ſubito s'innalza. Riceuuto l'Ambizioſo, c'ha l'honore diuenta altiero, inſopportabile. Ma piglila come vuole, ad ogni atto, ad ogni penſiero. ad ogni accidente haurà, qual Aſſalone corriſpondente al cuore vna lanciata.

En morior (diceua Eſau) *quid mihi proderunt primogenita?* Che gioua l'eſſere ſtato Maggiore degli altri, ſe s'ha a morire? Se per correre dietro ad vn puoco di fumo, s'è perduto Dio? *O peruerſitas filiorum Adæ, parati ad honores, ad ſequendum te Dominum Ieſum vix inuenitur, qui vel tribus paſſatur.* Bernard. Vedi *Pretenſioni*.

Gli Ambizioſi (dice Fauorino) ſono in parte ridicoli, in parte odioſi, ed in parte miſerabili. Ridocoli, per che aſpirano a coſe, che ſono ſopra le loro forze: Odioſi, conſeguendo gli honori bramati; Miſerabili, non eſſendo giammai contenti.

L'Ambizioſo in guiſa di Cedro, inaffiato da' fauori del Rè, ſopra gli altri s'erge, e ſpande i rami della Superbia.

L'Ambizioſo vedendoſi diſprezzato ſi conuerte in vn fulmine di vendetta: è negli ſguardi minacciteuole, terribile nelle parole, nel comandare temerario. Vedi *Geloſia*.

L'Ambizioſo più ſi paſce di penſieri ventoſi, che di cibo. La preſonzione lo'ngraſſa, la ſuperbia lo nutre. Infelice a cui pare, che la Fortuna ſecondi le di lui grandezze; ma ella in guiſa di Carnefice lo conduce in alto, per maggiormente precipitarlo.

Non è perſona, che più s'abbaſſi, ne più s'auuiliſca, ne che ſopporti maggiori indignità dell'Ambizioſo. *Vt dominetur alijs*, dice Sant' Ambroſio, *prius ſeruit, curuatur obſequio, vt honore donetur; & dum vult eſſe ſublimior, fit remiſſior.* Lo ſplendore in ſomma della veſte dell' vffizio, del luogo noncompera che la ſordidezza di mille azioni indegne.

L'Ambizioſo tiene gli occhi imbendati: conſidera nelle dignità, l'honore, non il peſo: la gloria, non il trauaglio: Auuiene all'iſteſſo, come a Gioſeffo, il quale ſi ſognò le ſue Grandezze, non le ſue anguſtie. Si ſognò di douer' eſſere adorato da fratelli, ma non di douer' eſſer venduto: Di douer'eſſer Signore, non di douer per molto tempo reſtar ſchiauo, e prigioniero. Sognò in fine la Signoria tanto lontana, ma della vendita, tanto vicina non ne vide pur'ombra.

Ambra. Vedi *Calamita pietra.*

S. Ambroſio. Vedi *Matrimonio.*

Amenità.

ERa quel ſito coſi temperato, che poteua crederſi vn Paradiſo. Non sò, ſe la Primauera foſſe più fruttifera, o più fiorito l'Autunno. Queſto sò bene, che non naſceua fiore, cui non ſuccedeſſe il frutto, ne ſpuntaua frutto, che non giungeſſe alla maturità. Ogni ruſcello era d'argento: Ogni boſco raſſembraua vn giardino: Ogni quercia abbondaua di miele: Il Cielo ſempre d'oro: Le ruggiade ſempre di manna: Gl'influſſi più che altroue ſempre felici, i prati ridenti, i fiori pompoſi, e coloriti, l'aria ſoaue, d'ogni intorno odoroſa. Poteua inſomma queſta Regione, delizioſa al poſſibile dirſi l'Arabia dell'Oriente.

Anficrao. Vedi *Pianger'imorti non douerſi.*

Amicizia.

L'Amicizia vera non ſi truoua, che fra gli huomini dabbene: quella che paſſa tra maluagi, non è amicizia, ma fazione. Coſi Salluſtio.

Nell'affetto tanto è meno ſtabile il calore, quanto egli è più veemente,

Le

Google

Le Amicizie ſi mantengono co'gli huomini, di rado co'ſtadaueri. Vedi *Conſiglio auuertimento*.

Allora l'Amicizia alza immortale la fabrica, che per fondamento prende la virtù.

La medeſima profeſſione, ed i medeſimi affetti, fanno, che l'vno coſi goda dell'altro, come di ſe ſteſſo, *e che Vnus* (Come dice Pitagora) *fiat ex pluribus*.

Non ſi ricerca nell'Amicizia l'impeto fanciulleſco, ma la ſtabilità virile. Quell'Amicizia, che manca, non è mai vera amicizia.

Chi più ama ſe ſteſſo, che l'amico, è micidiale del ſanto nome dell'Amicizia.

Non è coſa nell' huomo, che manco habbia dell' huomo, che'l non corriſpondere nell'amore a quelli da quali è prouocato.

Non ha Dio agli huomini dato maggior bene (toltone la Sapienza) dell' Amicizia. Alla ſteſſa non meritano d'eſſere preferiti gli honori, le ricchezze, i piaceri, ne qual'altro ſi ſia in coral genere.

E più frequente nell'uſo humano l'Amicizia, che'l fuoco, l'aria, l'acqua, la terra.

La vita degli huomini come piena d'inſidie, di pericoli, di timori, non è aſſicurata con altro, che coll'Amicizia.

Alle proſperità accreſce l'Amicizia nuoui ſplendori. Le auuerſità coſi sà ripartire, che diuentano leggiere. Gli aſſenti fà vedere, come preſenti. I biſognoſi rende abbondeuoli; Gl'infermi ſani; I morti, viui:

La Vita humana, o ſia miſera, o ſia felice, non è conſeruata da più ſoſtantifico alimento di quello dell'Amicizia.

Nell' Amicizia ſi truoua tutto quello, che può rendere la vita humana honeſta, glorioſa, gioconda, beata.

Il tempo ſolo è quello, che giudica dell'amicizie vere, o finte che ſieno elleno ſtate.

La certezza dell'Amicizia ſi conoſce nell'incertezza delle, coſe, e degli euenti.

Nelle amicizie nuoue importa molto il conſiderare, per qual'iſtrada, e per qual porta entriamo.

Toglie dal Mondo il Sole, chi toglie l'amicizia dalla vita degli huomini.

Non è coſa più difficile, che conſeruare l'amicizia ſin all'vltimo della vita. L'huomo col tempo ſempre muta penſieri, coſtumi, inchinazioni. Naſcono delle differenze tra gli Amici, e ſi moltiplicano gl'intereſſi, a ſegno, che per miracolo, ſe non ſi rompono.

Si come è offizio di amicizia il correre vn pericolo per gli ſuoi Amici, coſi è temerità il cacciarſi ne'pericoli ſenza occaſione. Crudeltà poſcia il precipitarli ne' pericoli euidenti per ſuo mero intereſſe.

La più ſalda Amicizia non paſſa oltre l'Altare, ne oltre il riſpetto del douere, che ſi deue a Dio, a'Maggiori, alla Coſcienza propria, alla Giuſtizia.

L'equalità, e la ſomiglianza ſono le madri dell'Amicizia. la diſparità per lo contrario, e la diſſimiglianza riconoſcono per vera prole l'odio, l'inuidia, la diſcordia. *In multis diffuſa muſica:* (dice Plutarco) *in cantu, & organis argutè quidem concors eſt, ex acutis, medijs, & grauibus modis, quanquam ſint diſſimiles. Porro amicitia nihil recipit niſi exiſtat ſimile.* Et Pitagora; *E qualitas amicitia quedam.* Vedi *Diſparità*.

Amicizia vera. Vedi *Amico vero. Amico finto. Vniſono.*

Amicizia finta.

CHI contrae l'Amicizia allettato dall'vtile, ceſſato quello, reſcinde il contratto. Tolta la cagione dell' amicizia, non reſta con che più ſi mantenga. Non è queſta Amicizia, è Mercantia. I prati, i Campi, i Gregi s'amano di tal modo, per che rendono il frutto. L'Amore tra gli huomini è ſenza ricompenſa, e gratuito. Non naſce l'Amore, che da ſe ſteſſo.

Quell'Amicizia, che non diletta, e non riſponde al Genio, meglio è laſciarla morire di puro che ammazzarla in vn trat-

to. Non torna conto per rinonziar'ad vn Amico, incontrar vn Nemico. E troppo grand'errore, contro coloro combattere, co'quali ſi viſſe famigliare.

Le Amicizie finte finiſcono co'la morte, ma le vere, durano ſempre.

La dottrina di coloro, che ci eſortano ad amare gli Amici come mortali, e come poteſſero vna volta diuenirci nemici, prouaſi da ſe ſteſſa oltra modo ſoſpetta di falſità; per cio che, come può eſſere vero amore quello, che non è perpetuo? E' finita quell'amicizia, che viene anguſtiata da penſieri di perderſi. Come può darſi ad vno perpetuamente il cuore, che d'hora in hora ſi crede morto? Il prender'amor'a coſa, che facilmente corra a riſchio di perderſi, è imprudenza, e pazzia. Non può amarſi quello, che in breue ſarà d'altri. Dunque, perche è vero, che non ſi perdono gli Amici, che muoiono, ma che vanno innanzi ad attendere il noſtro arriuo, per che Noi pure non douremo amar quelli, e ſoſpirare la lontananza loro, che tanto dourà durare, quanto la noſtra vita?

Dolciſſimo è ſempre il nome dell' amicizia, e l'huomo nacque per godere di queſta dolcezza, ma la coroppe. E corrompitore di queſto miele è il veleno dell'intereſſe,

L'Amicizia, che già da Tullio fù al Sole parangonata, è hoggi vn Sole coperto, o di nuuole, o di macchie, o ſanguinoſo, od eccliſſato, lo'ntereſſe, che ſtà ſempre attaccato alle coſe terrene è quella terra che lo eccliſſa.

Ciaſcun'è amico di ſe medeſimo, non dell'amico. E'vn trouato ſofiſtico, che l'amico ſia vn'altr'io. Non è poſſibile trouar'vn Anima, che alberghi in due corpi, per che ciaſcuno viue ſolo, cioè ſolo a ſe medeſimo. Non può verun'Amico eſſer l'occhio dell'altro amico, atteſoche lo'ntereſſe è appannatore, ed altresì rubatore degli occhi. Ne con altr'occhio tutto il Mondo ſi mira, che con l'occhio dello'ntereſſe. Vedi *Intereſſe*.

Ma ſe l'huomo è ſtato creato da Dio per viuere in compagnia, come potrà egli accompagnarſi, ſe non ſi truoua vn buon Compagno? Da chi ſarà amato, ſe l'huomo non è amato dall'huomo? Io per me non sò riſpondere, ſe non che l'huomo và diſtruggendo l'humanità, che è a dire ſe ſteſſo. Si cominciano le Amicizie, ma non ſi mantengono, per che non ſi mantengono quelle coſe, con cui elle ſi mantengono. Congiurano a ſeparare l'vnione de' cuori, l'indiſcrezione, la'mpazienza, le pretenſioni, la ſuperbia, la'ncoſtanza, lo'ntereſſe. Per epilogo d'ogni coſa, l'amore di ſe medeſimo diſtrugge l'Amore, e l'Amicizia. La'ntrinſeca anche maluagità della propria natura per eſſer' intrinſeca, corrompe la'ntrinſechezza.

Si ſono affatto eſtinte le proſapie de'Pithij, de'Damoni: de' Teſei, e di Piritoi: de'Patrochi, e degli Achilli: degli Euriali, e degli Niſi: de'Piladi, e degli Oreſti: con tutto, ch'io creda, che ſi fatte amicizie ſiano fauole, non amicizie. I Barbarigli, i Triuiſani ſono ſtati miracoli di Venezia, Città ſempre miracoloſa. Si che l'amicizia nel mondo, non è natura, ma è miracolo. Vedi *Amico finto*.

Amicitia intereſſata.

L'Amicizia, che ſi contrae ſopra l'ambizione ha coſi deboli radici, che mancando l'vtile, ceſſa la corriſpondenza.

L'amicizia, che guarda l'vtile, perduta dello ſteſſo la ſperanza, volta di ſubito.

Entrato Filippo Re di Macedonia ne'confini della Republica di Sparta, per Ambaſciatori mandò loro a dire; Se per Amico lo voleuano, o per Nemico, a'quali riſpoſero: Che ne per l'vno, ne per l'altro.

L'Amicizia mondana è come fuoco, il quale continuamente biſogna nutrire; altrimente ſi ſpegne. Non baſta vna volta beneficar l'amico; ſe non vi ſi aggiunge l'oglio de'nuoui benefizi ſi perde. Anaſagora moribondo diſſe a Pericle, (il quale dimenticato di lui, ben che ſuo molto amico, venne poi tardo a viſitarlo) o Pericle chi goder vuole del lume della lucerna è neceſſario, che v'infonda l'oglio. E diſſe bene, per che è veriſſimo: che chi ſia ogn'vno cerca lo'ntereſſe proprio.

Amicizia Spenta.

NOn fà che oltraggiare il corpo dell' Amico morto; chi non porta qualche rispetto all'Amicizia, ancorche spenta; e chi non condona qualche cosa alla memoria del passato amore.

Iddio certo, quanto è dalla parte sua ha rispetto alla passata amicizia: e quando vn Giusto, che pecca torna a penitenza, non solo gli riuerette le colpe, ma ancora, come è molto probabile, gli restituisce i meriti passati.

Quando l'amore fra Amici s'estingue, suol dopo se lasciare oscuro fumo d'odio. Estinta la fiamma del Tizzone, esala il medesimo fumo più nero assai di quello facesse ardendo prima sopr'al focolare.

Quelle viuande, che più dilettauano in sanità, sono quelle, che più s'abhorisconо in malattia.

Amicizia interrotta.

VEtro rappezzato non ha mai più la grazia, la finezza, il pregio di prima. Come potrò io esser sicuro di non esser'offeso la seconda volta, da chi m'offese la prima? Come porterà rispetto all'amicizia, già vna volta rotta, chi non hebbe riguardo all' intera? Incontrato Giacob da Esau suo fratello, con tutte le rimostranze di riconciliazione, e d'amore: abbracciato dal medesimo con lagrime per tenerezza di cuore, ed assicurato con mol'altri segni di vera amicizia, non volle lasciarsi indurre a viaggiare in sua compagnia.

Le più strette affezioni inaspettatamente si sciolgono, e quei nodi souente, che non erano ben legati, ui pure, ch'erano stretti con lacci dell'interesse, e dell'oro troncar si vedono empiamente col ferro: per far'il ferro, o ricuperatore dell'oro, o medicatore delle gran piage del nostro sdegno.

Vn amichеuole benеuolenza è spesse fiate quel Glicipicro, cioè, quel Dolceamaro de' Grecì: quanto più dolce si pruoua, tanto più amaro si sperimenta. Tanto più gli Amici diuentano nemici, quanto più erano, o si mostrauano Amici. La cagione è perche è pessima la Corrozione dell'ottimo. Il vino, o soaue, o generoso, che sia, se si corrompe tanto più diuenta agro, quanto più era dolce, o saluteuole. Gli elementi, che son vitali, se si corrompono sono mortali. Non si possono mai raddolcire queste amarezze, ne risanare queste piaghe; perche se si parte l'amaro, ne rimane l'asprezza. Se si medicano le ferite, ne restano le cicatrici. Vedi *Amicizia finta*.

E' consiglio da saggio. Il mutar'alcuna volta consiglio; ma il mutar consiglio nelle Amicizie, è sempre consiglio da imprudente; Perche, o le Amicizie non si deuono fare; o quando si sono fatte si deuono mantenere. Se però il mancamento non è necessario, per mancamento di colui a cui si manca. Anzi con tutto, che manchi, chi manca, non dee però mancare il più prudente.

Amicizia sdegnata.

LO sdegno, ch'è figliuolo dell'Amore, è vno sdegno, che supera ogn'altro sdegno, *Quorum summus est Amor, eorum Summum est odium* disse Aristotile. Quanto più s'ama, tanto più s'odia. Si precipita da vno estremo nell' altro. Il miele, quando si guasta in veleno si cambia. Quell'aria, che alimenta, e sostenta i nostri fiati, ed i nostri respiri, ci fà sospirare, e spirare, e ci toglie lo spirito, se si corrompe. Tanto può quell'amore, che finisce d'essere Amore.

Amicizia de Grande.

LE Amicizie de'Grandi, sono sempre migliori quanto più lontane. Chi amansi i confini de' più Potenti limiti all'autorità degl' Inferiori. Il Desiderio de' Regnanti è a guisa del fuoco, che finalmente nell'esca vicina.

Amicizia de'Vecchi. V. *Vecchio.*

Amicleo. Vedi *Statue.*

Amico.

DEgli Amici non bisogna seruirsi come de' Fiori fin tanto grati, che sono freschi. *Nulla est amico pulchrior possessio.* Adag. Grec.

Quella dottrina, che'nsegna Platone: Che impossibile sia la moltiplicità degli Amici, per la difficoltà d'aggiustare vn'affetto solo a diuersi capricci, non risponde agl' insegnamenti del Cielo; per che la perfezione della Carità suppliſce ad impotenza tale, propria d'amor terreno. L'Apostolo S. Paulo con publica protesta si gloriaua d'hauer incontrato mai sempre con aggiustata conformità il Genio di tutti, per giouar egualmente a tutti. Ma che di Diogine non si legge, che nella botte tanto fù parziale con Alessandro, quanto benigno con ogn'altro?

Per conoscere vn'Amico bisogna prima mangiare vn mog gio di Sale. Precetto non meno sapiente, che salato. Precetto di chi haueua Sale nello'ntelletto, e nel giudizio. Vedi *Amicizia*.

Prima d'hauer'alcuno per Amico, bisogna isplorare, come sè egli portato co'gli altri; per ciò che tale appunto sarà con Noi, quale con essi fù.

Non bisogna correre nel farsi gli amici; perche egualmente è cosa vergognosa il mutargli spesso, come'l non hauerne alcuno.

La pruoua dell'oro si fà nel fuoco, e quella degli Amici nelle disgrazie, e ne'pericoli.

Coloro ben vsano gli amici, che ne' bisogni non aspettano pe'l soccorso, d'esser pregati, ma di propria volontà preuengono.

I veri Amici non c'inuidiano nelle prosperità; Tutto che nelle auuersità con Noi vogliano star'a parte.

Principio dell' Amicizia è la lode; della nemicizia il vituperio.

Amico, e Difuguale non fanno consonanza insieme.

Nelle Corti vi sono grandi amicizie.

Vi sono pochi Amici, che vogliano mettere il loro honore, la loro vita, i loro beni a rischio per vna occasione maluagia.

Amico vero.

LA Natura non ci ha dato campo maggiore per palesar'il Genio de'nostri affetti, che'l morire per nostri amici. Quello senza dubbio si può credere vero Amico, che nella certezza del pericolo si rende zelante della salute dell'altro, e trascurato della propria. Le accoglienze, il seguito, Possequio, i doni, e gli honori sono semplici argomenti di Amicizia. Si dona per lo più per obligare, non per amore. Si serue molte volte per necessità. La dispositione della Natura, Il debito della gratitudine, L'ambitione del nostro cuore fà credere amici anche coloro, che ci odiano. Doue also'ncontro l'Amore si segna co'caratteri di Sangue; la simulazione non può frapporui i suoi artifizi.

Non sà veramente amare gli Amici, chi non ama il lor'honore. Vn amor vero, dalla'mmaginazione appena comprensibile, non dee fermare i suoi oggetti nella sola vita dell'huomo, ch'è sottoposta a tutte le ingiurie del tempo.

Offende vn Amico l'altro, quando che nel medesimo non considera cosa degna d'esser' amata fuori, che la vita. Per saziare i desiderij del cuore nell'Amico, non bisogna scieglie re questa massa di carne solamente, tanto più indegna d'amore, quanto che si può perdere ad ogni momento; ma bisogna principalmente sciegliere le virtù, che nel medesimo si truouano. Queste bastano per raconsolare gli affetti di tutti coloro, che veramente amano.

Ma doue mai trouar'vn' Amico vero, vn' Amico fedele? A qual prezzo mai comperarlo? Di qual mezo seruirsi per guadagnarlo? Ah che morta è la fede, e regnano le inuidie

(dis'va

(diſs'vn Poeta) Nella Corte è difficile il trouarlo; per che in eſſa lo'nteresſe per ordinario, non l'elezione fà ſcelta delle amicizie: Regge iui la perfidia lo Scettro della Ragione. Nella medeſima la ſimulazione, e diſſimulazione ſono le lettere, elementari, che inſegnano agli huomini la ſagacità, e la malizia. La felicità non è ſicura per trouar', e prouar'i veri Amici, perche ſotto l'ombra della ſteſſa tutti deſiderano di ricourarſi. I doni non ſono ſofficienti, perche con eſſi ſi comperano gli Amici venali a tutte le offerte. Le delicie del ſenſo ſono fallaci, per che trà quelle non ſi truouano che gli amici del Tempo.

Rare ſono le amicizie trà priuati, ma difficilmente tra Grandi. La fortuna queſti non abbate in maniera, ch'abbiano a far'eſperienza della fede de'veri amici. Se l'eſiglio, o la prigionia truouano aiuto, e commiſerazione, ſono inganni, e finzioni dell'arte, non effetti del errore, e dell'affezione. La neceſſità de' loro intereſſi, loro perſuade a far comuni que'danni, che leuatone queſto punto, forſi gli haurebbono promoſſi.

Quella è vera Amicizia, che nata da vna reale ſimpatia di coſtumi, imbeuerata da vna continuata conuerſazione, eſercitata da vna infinità di accidenti, ſtabilita da vna vniformità di Genij, formata di due Anime, e di due cuori vn ſolo deſiderio, medeſima con merauigliosa metamorfiſi i voleri, e i penſieri. Di queſta ſorte era quella di Gionata, e di Dauide: di Achille, e di Patroclo; di Lelio, e di Scipione, L'immaginazione dell'vno, non ha penſiero, che non prenda qualità del guſto dell'altro: Non ha deſiderio la volontà, che non ſia ſubordinato: a'comandi dell'altro: Se mai dagli accidenti vien ſeparato l'vno dall'altro è miſerabile la lontananza, tormentata da mille geloſie, da mille timori, che fanno parer ſecoli i momenti. La meſtizia dell'vno è ſentita dall' altro con pari ſentimento: i dolori rimediati co' le opportune conſolazioni: Il ſonno aſſicurato co'la vigilanza: Lo'mpoſſibile in ſomma trà queſti non hà difficoltà. Queſta ſola parola Amico raccibude in ſe ſteſſa tutte l'opere, che può formar la mano, e lo'ngegno d'vn' huomo potente, e virtuoſo.

O quanto è deſiderabile il poſſeſſo d'vn' Amico vero. L'animo noſtro non ha maggior ſoglieuo. O che felicità heuer vn petto ſegretario, e fedele delle noſtre deliberazioni, vna coſcienza più ſicura della propria: vn diſcorſo, che raddolciſce le amarezze de' penſieri: Vn'opinione, che non sà ingannare i Conſigli: Vna piaceuolezza, che ſolleua l'oppreſſione d'ogni ſiniſtra Fortuna: Vna preſenza finalmenta, che riempie di conſolazione tutti gli ſpiriti, e tutti i ſenſi.

I rubini d'Etiopia raddoppiano lo ſplendore del loro fuoco, eſſendo meſſi nell'aceto. Quelli che non abbandonano punto i loro Amici, quando cadono dal colmo della buona Fortuna, danno a vedere, che non è l'intereſſe, ch' anima la loro amicizia, ma la beneuolenza.

Auuenga che la moltitudine accompagni i Fortunati, e la ſolitudine corteggi i Miſerabili, e però vero che anche nell'inuerno ſi vede qualche moſca, e qualche rondinella. La rarità induce l'ammirazione.

Vn'Amico a dignità innalzato, non ſi dimentica dell'altro, ma prende occaſione di maggiormente benificarlo. Coſi quanto è più alto nel Cielo il Sole, tanto più riſcalda la Terra, e la fauoriſce de'ſuoi raggi. *Amicus* (dice S. Giouan Griſoſtomo) *luce ipſa iucundior. Eſt nobis Solem hunc extingui iucundius, quam Amicorum conſuetudine priuari: iucundius in tenebris agere, quàm ſine Amicis eſſe.* Non aſpetta d'eſſer pregato, o pagato il Sole, e pur ſorge, e camina in ſeruigio dell' huomo: Ed il buono Amico ſenza aſpettar preghiere, o mercedi ſi mette a ſeruir l'altro.

Amico finto.

LA Solitudine heredita quelle abitazione, da'cui gli Amici timidi della mala Fortuna ſi dilungano, per non incorrere in qualche pregiudizio. Che d'ordinario di là fuggano gli Amici di donde s'apparta la buona Fortuna, molti ne imputano la colpa alla ſteſſa Fortuna, chiamandola rigida; poi che dopo d'hauer leuato ogni bene, toglie anche l'Amico. Ma ben ſolle è chi non conoſce, che queſto è difetto noſtro, non della Fortuna, o delle Stelle. Teme l'huomo il contratto di coloro, che hauendo la Fortuna auuerſa, ò non può conferire, che del ſuo male: o non può prtendere, che del noſtro bene.

Fù già chi diſſe, che gli Amici ſi conoſcono ne' biſogni. Ma io dico: E come ſi poſſono conoſcere, s'eglino allora non conoſcono Noi? Compatiſcono le noſtre miſerie, ma non ci aiutano. Compatiſcono, ma non compiſcono. Scuſano le loro forze, e non ſi sforzano. Ah, che s'accuſano, mentre ſi ſcuſano. Deſiderano le occaſioni (com' eſſi dicono) di ſeruirne, e di giouarne; ma non mancando ad eſſi l'occaſione, Eſſi mancano all'occaſione. Ne donano prodigamente vna ſterile volontà, tanto più infruttuoſa, quanto più feconda, e faconda; anzi tanto men buona, quanto (com'eſſi dicono) ſi dichiara più buona. Il più della fiate queſta buona volontà non è bontà, ne volontà, ma creanza, e cerimonia: Non è deſiderio; ma forſe deſiderio di deſiderio, mancando loro il deſiderio. Corrono con gran paſſi di cerimonie; ma non ſoccorrono: Offeriſcono, ma differiſcono: Promettono, ma diſmettono: Vogliono, ma non vogliono (dicono eſſi) ma io dico, che non vogliono. Paſciamoſi della loro volontà, quantunque buona, e proueremo, ſe potiamo viuere tra'l numero de'Viuenti.

Per mantenerſi dunque gli Amici, fà di biſogno il non hauerne biſogno: Per hauerne molti, ſe ne deuono prouar pochi. Aiutiamoſi da Noi ſteſſi, e ſolo ne ſieno amiche le noſtre induſtrie, le noſtre fatiche. Non iſperiamo in alcuno de'noſtri Amici, per che il nulla è ſempre figliuolo della ſperanza. Chi viue di ſperanza, viue ſognando, perche le ſperanze ſono ſogni de' Vigilanti, per conoſcere vn vero Amico, non ne cerchiamo il paragone; perche non trouaremo ne l'Amico, ne il paragone. Se ſiamo felici contentiamoſi di Noi medeſimi: Se ſiamo miſeri, il ſolo tolerare ne ſia amico. Quando l'arbero ſtà per cadere, niuno s'accoſta per ſoſtentarlo: Temono tutti il danno della caduta; ma s'è caduto, tutti vi corrono ſopra, per farne legna. Vedi *Amico di Fortuna*, *Amicizia finta*.

Colui, che ſi chiama Intrinſeco, e pur tradiſce è vn fanale ingannatore, che con fiaccola luſinghiera addita il Porto, e guida alle Cariddi. E vna vaga Serpe, alleuata nel proprio ſeno; Ma che farà la Barbarie, ſe tradiſce la' ntrinſechezza. Con qual perſona viueremo noi ſenza pericolo, ſe ſiam traditi dagli Amici intrinſichi.

Queſt'Amicizia è velenoſa, onde non dobbiamo merauigliarci, che muoia quaſi prima che naſca, hauendo il veleno per latte. Vn'aura luſinghiera di cerimonie, e di finzione le dà lo ſpirito, onde con ragione preſto ſuaniſce, eſſendo animata vanamente dall'aura. Il Rè Antigono, come narra Plutarco, giornalmente con alta voce pregaua Dio, che dagli Amici lo difendeſſe. Pouera Humanità, che per eſſere priua d'ogni bene, non truoua alcun bene in coloro, che profeſſono di voler bene. Gli huomini non poſſono praticar fra gli huomini. Chi più pratica, più precipita. Vedi *Ingannare*.

L'Amicizia di coſtoro non oltrapaſſa i confini delle labra, perche la lor giuriſdizione s'eſtende alle ſole parole. Il cuore, o non intende, o non attende la lingua, atteſo che non è il cuore, dou'è la lingua. Quanto più ſanno ben parlare, tanto più imparano a mal'operare. Allora dechina l'Amicizia, che dechina la fortuna. O Protei, ma Protei più moſtruoſi, poi che trasformano non ſolo il loro ſembiante, ma altresì la Natura. Si trasformano coſtoro per magia dello' ntereſſe in Cani, ma Cani, che laſciando la fedeltà, ritengono ſolamente la rabbia, per incitamento della quale mordono, non attizzati.

Cangiandoſi la Fortuna, cangiano gli huomini ancor' eſſi parole, penſieri, coſtumi. Queſte ſono quelle piante, che al tramontar del Sole riuolgono le frondi. E' tanto comune nel Mondo queſto coſtume, che'l contrario può raccontarſi per miracolo. Qual più ſtretta amicizia potiamo immaginarſi di quella, che paſſa tra'l corpo, e l'anima? Con tutto ciò, quando la carne dall'infermità è ridotta a termine, che non può ſeruir più l'Anima, ne può queſta aſpettar più da lei alcun'aiuto, ella ſi parte, e laſcia la pouera carne in preda a' nemici, e in cibo a'vermi.

Amici di fortuna.

GLi Amici di Fortuna corrono dou'ella è. Odiano chi la possiede, perche vorriano possederla.

Gli Amici di Fortuna voltan le spalle secondo, che soffiano i venti, e le Venture: E' veramente di Fortuna, poi che son mai sempre seguaci della Fortuna, e sono nel cuore simili alla Fortuna, instabili, vacillanti. Se sei povero di ricchezze sarai povero di seguaci. Se sei ricco, e Potente, vedrai la tua Potenza riverita, e corteggiata. Si mirano, ed ammirano gli splendori; ma l'ombre si fuggono, ancor che ombre: s'atterrano, e si sotterrano.

Gli Amici sono annouerati frà i beni della Fortuna; ma si partano gli Amici, quando da Noi si partano i beni della Fortuna. Nell'Oriente delle miserie, nasce l'Occaso dell'Amicizia. Non si aman gli Amici, ma le Fortune. E d'vopo, ch'altri habbia Amica, cioè fortunata la Fortuna, per hauer' Amici gli Amici. Mancano questi, mancando quella. L'Amicizia è vna Clitia, che sempre seguita i raggi di questo Sole. Tramonta l'Amicizia, se tramonta la sorte: onde Ouidio

Tempora si fuerint nubila, solus eris.

Amico sua perdita.

L'Huomo non fà perdita più deplorabile di quella d'vn Amico fedele. Chi perde vn tal'Amico perde il Segretario de'propri suoi pensieri: perde il Tesoriere, che teneua le chiaui del suo cuore: perde l'Apolline Delfico, il Giouе Ammone, per consultare la felicità de' suoi desiderij; Perde la metà di se stesso. *Dimidium Animæ Amicus.* Horat.

Amilcone. Vedi *Compassione, Peste.*

Ammalato. Vedi *Infermità.*

Aminta Rè di Macedonia. Vedi *Vagazione disconueneuole alle femmine.*

Amore.

IL far l'Amore è comune a tutti, ma non però conuiene a tutti.

Non è vero, ne sincero quell' Amore, che non è condito dalla virtù.

Non si dà riuerenza senza amore, ne timore senza odio.

Chi ama crede per vere anche le cose impossibili.

Perche è fanciullo Amore si compera non co' le ingiurie, ma con i doni.

Amore si fà cieco, perche la diformità di qual si sia grand'eccesso non l'arresta dal male.

Amore non si dà senza interesse. *Amare* (dice Sant'Agostino) *est bonum alterius velle propter seipsum.*

Non si fà fuoco senza fumo, ne carbone senza negrore. Chi potrà dunque chiuder la fiamma nel cuore in guisa, che non ne appaia qualche scintilla?

L'Amore è vna nauigazione, che fà l'huomo passare arditamente frà mille scogli, e tempeste. Fà inconsideratamente correre trà i naufragi; e salire le roccie più rouinose: posergare la legge Diuina, sprezzare le humane, non curare l'honore, arrischiare la vita.

Chi biasima l'Amore, forsi lo biasima, perche è indegno d'esser'amato.

L'Amore pare, che sia vn'humana necessità. *Et si crimen Amor, qui sine crimine erit?* Gli errori, che' si commettono per amore quasi quasi in parangone degli altri non sono errori, e almeno hanno sempre qualche scusa, e pretensione di perdono. Coloro, c'hanno prouato, o pruouano l'Amore saranno Giudici di questa lite. Quelli che sono, o che mostrano d'esser freddi, non capiscono, e non intendono questo fuoco. Chi è huomo l'intende: Chi è sopr' humano fà de'miracoli, non l'intende.

Le leggi di Natura non obligano tutt' il cuore: L'obbedienza, e la seruitù sono contrari all'amore. Il sagramento di fedeltà non isforza i sudditi ad amare. I Giumenti istessi obbediscono al giogo, ben che l'abborriscano. Si guadagnano le affezioni, si cattiuano le beneuolenze col giouare, coll'alleuiare le fatiche, od accomunarsile, coll'arrischiare la vita per la salute de' sudditi.

L'Amore, e la Beneuolenza, e l'Amicizia sono affetti, che coi legami del giocundo, dell'vtile, e dell'honesto medesimano le Anime, e i cuori. Rappresentauano gli Egizij l'Amore con'vn melgranato nelle mani, in segno, che vn'Amante fà prodiga parte di tutto se stesso, e di tutti i suoi tesori all'oggetto amato.

La Natura del fuoco amoroso, come sottilissimo è d'apprendersi più viuamente, e con maggior forza nella legna verde, che secca.

Gli vccelli, e gli animali della Terra, co'i loro canti, e gridi fanno conoscere a quelli, che gli odono, qual sia il calore, che gli anima, quando sono punti da quel Tafano, che chiamano Amore.

La passione amorosa è la maestra de' più semplici, e de'più rozi.

L'amore cresce nelle miserie della persona amata.

L'amore è prima cagione di tutte l'altre passioni dell'huomo.

Se l'Amore non nasce dall'Ozio, fà egli almeno nascer l'Ozio. Egli è (disse vn Antico) l'esercizio, e l'occupazione de'neghitosi.

La passione amorosa stordisce gli più saldi ceruelli, ed aguisa del vino rende pazze le più sauie teste.

Se bene amore ama la segretezza, come le vicle l'ombra, è però anche ageuole il rintracciarlo alla pesta. S'egli è honoreuole, si conosce al buon'odore delle sue azioni: S'è all'incontrario, la sua negrezza, e biasimeuoli operazioni, che per ordinario lo seguono, lo danno alla fine a discoprire.

Chi è huomo hà volontà; chi hà volontà hà amore, per che ella non può star'oziosa.

Il fuoco non s'accende meglio, che con vn'altro fuoco.

Il non riamare estingue bene spesso il fuoco dell' amore, là doue il riamare grandemente l'accende. Chi ama desidera di vnirsi coll'Oggetto amato: Chi non rianna fugge questa vnione, e di qui segue lo sdegno, contro di chi non riama, come contra quello, che impedisce, e fa contrasto al suo disegno.

L'Amore di Concupiscenza hà per fine se stesso: quello di Amicizia il bene dell'amico, *Etsi amor si* (scriue Aristotile) *ad scribendus sit nemo.*

Ben consigliò quell'Antico: Che l'Amore verso chi si sia non toccasse giammai l'estremo. Chi hà nella sua vita manco piaceri, hà manco passioni. Questa bella Rosa d' Amore và accompagnata co'le sue spine. L'Amicizia accende nell'Anima fiamme più lieui, che non fà l'Amore. Le fiamme amorose sono più vive, ed ardenti.

Se gli Amatori delle bellezze corporali delle persone amate desiderano sommamente d'essere riamati, e non essendo riamati si adirano, e ben chiaro segno (disse Sant'Agostino) che anch'eglino amano più le bellezze dell'animo, che del corpo.

Contrari sono l'Amore, e lo Sdegno: la Concupiscenza, e l'Ira; e pure l'vno nasce dall'altro: Ed allora i Cameli sono più iracondi, che vanno in amore. L'Amore in somma è radice di tutti gli altri appetiti, ed affetti, particolarmente dell'ira, se non contra l'oggeto amato contro almeno chi cerca d'inuolarlo: *Vide bella, & lites in vobis* (scriue vn'Autore Sagro) *nonne ex concupiscentijs vestris?* Finsero i Poeti, e saggiamente, che l'Amore, e la Morte si cambiassero già trà di loro le saette, percioche, dopo che amore ha ferito con le sue saette, e d'innamorati gli huomini, prende i dardi di morte, e fà che si vccidano insieme. La Morte altresì prende le saette d'Amore, e fà che volontieri a morire si corra, per cagione dell'oggetto amato. Ma si può anche dire, esser gli Amanti ageuolmente signoreggiati dall'Ira, perche dell'-

vno

uno, e dell'altro è materiale disposizione il bollimento del sangue.

Gran caldo non può star senza sudore, ne Amore senza fatica. Se Amante della bella Rachele non fosse diuenuto il Patriarca Giacob, non hauerebbe potuto sopportare, come fece i disagi, e le fatiche della vita pastorale per quatordici anni interi. Diogene chiamaua l'amore vn'ozio neghittoso, ed vn negozio ozioso, per che gli huomini, che si danno all'ozio cadono in vn negozio faticosissimo, ed in questo affaticandosi viuono ozioli, non impiegandosi in cosa di frutto.

Amore è vn cupo mare. La naue, che'l và solcando è il cuore: Questo se spande le vele all'aura degli affetti, per vari pelaghi nauigando sempre và scoprendo nuoui oggetti, e nuoue Creature; delle quali fatto Amante, giunge finalmente presso le Colonne dell'Amor di se stesso, oue leggendo *Non plus vltra*, iui si ferma, per che nello stretto delle cose create non passa più oltre la barca dell'amor humano.

Amore (disse Diotima) *Est desiderium immortalitatis*. E Massimo Tirio *Remigium Animæ*, perche la sollcua a volo sopra i confini de gli huomini volgari.

Amor fingere.

NOn bisogna scherzare con Amore. Oue la persona crede prendere, resta presa; ed oue stima ingannare resta ingannata. Questa lusingheuole passione, carnefice del nostro honore, ed inimica della nostra quiete, s'insinua per ordinario nell'Anima nostra sotto pretesti speziosi, che mentre crediamo scioglierli da tuoi lacci, sempre più se ne troniamo strettamente legati.

Amor proprio.

APpena nato l'huomo ama se stesso, e tutti li suoi membri.

Chi ama se stesso è odiato da gli altri.

L'Amor di se stesso è vna fiamma mostruosa, si chiaro a se, e scuro a gli altri. E' come la corda del Lupo, che tirata sopra del Liuto, e toccata fa dissonanti tutte l'altre.

Chi gli occhi ha ciechi dell'amor proprio non vede gran parte delle sue imperfezioni. Non discerne tampuoco, quanto lungi tiri dallo scopo della propria Idea il suo arco.

Il primo amore che è inestato in Noi dalle mani della Natura è quello di noi medesimi. Non ama se stesso, chi sagrifica se stesso alla infamia, e si fa seruo del vizio.

Non può amar gli altri chi non ama la riputazione, e l'honore. Chi sprezza questo affetto, portatoci dalle Leggi della Ragione, e dell'Honestà, non ha cuore per riceuere altra impressione. Vedi *Amore*, n. 30.

Amor verso de' figliuoli.

L'Amor de' Padri ne' figliuoli sgraziati, è il più spietato Carnefice, che sparga sangue.

Amano souente i Genitori i figliuoli inutili, perche la compassione si conuerte in amore.

L'Amor de' Padri verso i figliuoli al sentir d'Aristotile è più veemente, e dureuole, che non è quello de' figliuoli verso i medesimi; per che l'amore (com' egli dice) discende, non ascende: e si termina come oggetto a quella parte di lor medesimi, che i Padri riconoscono, ed amano ne' figliuoli.

La tenerezza del Padre verso il figliuolo non è senza qualche mescolanza dell'amor proprio; non è perciò da marauigliarsi, che preuaglia ad ogn'altra sorte d'amore, essendo regolata dall'interesse.

Non sanno i figli, ne conoscono l'amore delle proprie madri. Lo sanno sol elleno, che obligate dalla Natura gli amano senza termine, e valutano i medesimi, come gemme inestimabili, da esse guadagnate, col prezzo di tanti sudori, e col rischio della vita istessa. Più pregiabile cosa non hanno di quella, c'hanno loro acquistata la fatica, e'l dolore. Dolore così veemente; fatica così intollerabile, che se l'allegrezza della prole, loro non facesse perdere la ricordanza dell'agonia di morte, morirebbe la generatione. L'Amor de' Padri, ancorche grande, non ha paragone col loro. Può sempre a Padri ingenerarsi il sospetto sopra la fedeltà delle Donne, ne mai le loro fatiche sono eguali a quelle delle Madri. Per lo spazio di noue mesi continui portano le medesime il caro peso nelle viscere: lo nodriscono de' loro alimenti: lo cibano del proprio sangue tra que' pericoli, ch'accompagnano il parto; si che è impossibile, che sopr' ogn' altro non amino quello, che col rischio della vita comprano.

Chi non sà qual sia la forza della materna beneuolenza! Chi non intende ciò, che cagiona ne gli animi delle Madri il sourhumano potere dell'Amore? Egli raddolcisce le amarezze de' dolori nel partorire, tempera gli affanni dell'alleuare, condisce le acerbità del custodire, consola le solicitudini del conseruare. Egli fa, che le Madri comprino co' le loro vigilie il sonno de' figli, acquistino co' la propria fatica l'altrui riposo, apprestino gli agi altrui co'la sua fame, soccorrano all'altrui malattie co'la presa d'amarissimi beueraggi. Egli non ha peso, che non sia leggiero, cura che non sia tranquilla, schifezza che non sia grata, dolore, che non sia soaue. Egli tiranneggiando ne' cuori humani dissipa in prò de' figli i beni di Fortuna, con tanti stenti acquistati; distrugge in loro seruigio, la sanità de' Genitori con tante riserue conseruata: Oscura souente l'honore, e la riputatione, con tante afflizioni chiarificati: toglie la prudenza ed il senno, con tanti auuedimenti ottenuti. Egli in fine trasse l'occhio a Zaleuco, ad Ariobarzane tolse il Regno. In Catone vinse la grauità, a Seleuco tolse la moglie, Ad Ottauio Balbo, ed alle due Romane la vita. Vedi *Parzialità de' Padri*.

Amor lasciuo.

E' Spinoso il sentiero d'Amore; Chi per quello s'inuia subito si sente trafitto.

Entra Amore ne' cuori, non come hospite, o forastiere, ma v'assiede, come Tiranno.

I negozi, e maneggi grandi sono antitodo proporzionato all'ozioslà d'Amore.

L'eccesso d'Amore porta non solo la Giouanezza a stranauganze, ma fa commettere anche a più vecchi, e sensati huomini molte follie, quando ne sono tocchi.

Fugga chi è Giouane, perche è giouane, che vuol dir facile. Fugga chi è vecchio, perche è vecchio, che vuol dire abituato. Chi non fugge in Amore è perduto.

Amor è vn Mostro, che non ha fede. Non è mai più dannoso, che quando è più fauoreuole. Non abbraccia, che a fine di strangolare. Egli è nato d'vna figliuola del Mare, e però sà assorbire, quand'anche ride.

L'Amore si può annouerare fra le specie del furore, per turbamento ch' egli apporta al giudizio.

E' tanto possente, e maliosa la peste d'amore, ch' entrata appena a sensualeggiare vn cuore, corrompe in istante quanto di virtuoso vi truoua.

Ma qual bene possono da Amore traggere gli Amanti? Non guida, per che è cieco: Non ricchezze, perche è nudo: Non consiglio, perche è fanciullo: Non fermezza, perche sen vola: Non pace, perche è armato: Non giustizia, per che è Tiranno: Tiranno crudelissimo, che vanta pietà: Impotente che pregia forze: Hospite del senso Mortale: che finge stanza nel Cielo.

O come ben conobbe Amore, chi prima il chiamò fuoco non veduto, ferità piaceuole, dolce amarezza, amara dolcezza, morbo dilettoso, supplizio giocondo, pace odiosa, odio amoroso, disperata speranza, quiete trauagliosa, horto spinoso, morte lusinghiera, Paradiso Infernale.

Come Amore hà co'suoi scherzi ageuolata la strada alla alla Signoria della mente, ci toglie immantinente la libertà del retto giudizio, onde quasi vccelli tenacemente presi al vischio, col continuo dibatterci, ogn' hora più c' inuischiamo ne' pensieri malsani. Quinci sorta l'affezione, madre del diletto, ne fa nascere il contentimento, col quale trabocchiamo nell'opera, in cui per lunga consuetudine abituati, diuentando non solo animosi difenditori, ma apertissimi vantatori del nostro errore, andiamo senza auuedercene a miseramente

mente precipitare in queſſe rouine, oue finiſcono gli ſcherzi d'amore.

L'Amore, che per fine ſi preſcriue il diletto allo ſparire di dilettenoli colori, quaſi fumo ſparisce, e dilequa. Chi a lineamenti della faccia, e del corpo: chi alla ſimetria ſolamente ſi affeziona, a que' mendici, raſſomigliar ſi deue, che come biſognoſi, ſempre hanno che dimandare, ſtando che l'animo, il quale vn non ſo che partecipa del Diuino, non può in coſa caduca il fine collocare de'ſuoi penſieri. Non poſſono ſtar'inſieme al parer di Platone, Amore, e Laſciuia, per che eſſendo Amore voglia bramoſa di coſa veramente bella, e contraendoſi per la incontinenza ſozzure, e diſdice uolezze, ſcema l'Amore al creſcere della laſciuia.

Appreſſo di Laconici ſegnato era di nota d'infamia, chi della bellezza corporale della propria moglie s'inuaghiua.

Il lucingnuolo tra le placidezze dell'oglio, e'l feruor delle fiamme incarboniſce.

Amor ſen porta ogni più ſano conſiglio, onde fù chi lo credette figliuolo del Vento. Il capo d'Orfeo dalle Donne di Traccia, conficato ſopr'al dorſo d'vna Teſtuaine, daua ad intendere, che l'huomo inchiodato dall'Amor laſciuo sù le pigrizie dell'oziosità, reſta del tutto inabile, anzi morto alle operazioni virtuoſe. Egli è quel Cocodrillo, che s'auolge ſolo nelle più immonde paludi degli animi vizioſi. Quel falſo Dio, a cui chi ſagrifica il cuore, ſagrifica l'Anima alle furie dello'nferno.

Chi ſi da a giuocare con Amore, Sappia, ch'egli più comincia dal fauorire, quando più vuole ingannare. Amor giuoca con Noi: Anzi ſi fà giuoco di Noi. Niſſun ſi fidi. Egli giuoca di carte falſe: Quando sù le prime ne da vn buon punto, egli vuol tirarne il Reſto. A chi non piace l'eſſere mal trattato, è neceſſaria la cognizione de'ſuoi tratti.

E ſcemo di ceruello chi non impara a ſpeſe altrui; Non truouaſi più toſſicoſo ſiele, che quello d'Amore. E troppo vero, che Amore è ſempre amaro: non pur' amaro; è egli anco mortifero. Ah more, ſi chiama queſto amore. Commette error di lingua quel Tale, che ſe vuol dire, ch'egli ama, dice, ch'egli vuol bene; Dica pur, che vuol male, e male a ſe medeſimo. Tanto è voler amare, quanto è il voler morire. Quel diſhoneſto Amore, che nato di Ozio, e allattò di vizio, ſe nel ſuo naſcere hebbe colore di pietà, nel ſuo creſcere hebbe vigore di fierezza. Egli era in faſce, quando intorno alla cuna de'ſuoi mirti languirono i Gigli delle Grazie, e pullularono le Ortiche delle Furie. Egli ſe ne giaceua ſul guanciale di roſe, quand' elleno al caldo di lui s'armarono di ſpine. Da loro ſi rimaneua inſanguinato, ſe fatto grandicello col dibatter dell'ali non ſe foſſe egli fuggito. Ma laſciò dello'mpudico ſuo letto le ſpine tanto acute, che ancor Venere nell' auuicinarglisi, ſi punſe, e trafiſſe vn piede.

Degli ſtromenti, che'l Fabro adopra ſi conoſce dello ſteſſo il meſtiere. Amore, che d'altro non ſi vede fornito che di ſaette per ferire, e di facelle per abbrucciare, conuien dire, che ſia il Carnefice del Mondo. Altro riparo non v'è contra le di lui offeſe, che quello ſteſſo, ch'egli praticò in ſe medeſimo: Egli fuggì: fuggire; Ma chi vuol fuggire, non ſi laſci incatenare.

Traboccò Salomone nelle più crude empiezze, che poſſa cadere vn'huomo Fedele, per che amò: e per amar Donne mortali, idolatrò Diauoli dell'Inferno,

Chi a'primi aſſalti d'Amore fà reſiſtenza, ſicuro è vincitore. Chi luſingato dalla dolcezza bee il veleno, indarno poſcia cerca il rimedio.

Fra tutti i mali Amor non ha rimedio, non ha modo, non ha ragione, non ha conſiglio. Compagno dell'Amore ſono gli affanni, le infirmità, i dolori, le affettate politezze, gl'inſogni, gli errori, gli ſpaueuti, le fughe, i deliri, le pazzie, le diſtrazioni, le crudeltà, le diſfide, le ſfacciataggini, le perdite, e i danni. Ha ſolo per cibo gli ſguardi i colloquij, gli ampieſſi, i baci.

L'huomo tiraneggiato da Amore niente può promettersi di tranquillo, e di pacifico. Egli è padre de i diſordini, e delle confuſioni: per queſto allo ſteſſo fù aſſegnata la Culla nel confuſo cuore del primo Chaos. Vedi *Luſſuria, Inſſuriose.*

Amor laſciuo ſpento.

IL cuore, in cui fu già acceſa fiamma d'Amore di qualche oggetto vano, deue tenerſi lontano dalle occaſioni, per che ſempre vi rimane qualche reliquia, qualche puoco di fumo, e di eſalazione, che di nuouo facilisſimamente concepiſce la fiamma.

Quando la fornace è ſtata acceſa gran tempo, ſe ben ſi ſmorza, reſta però l'odor del fuoco per vn gran tempo, ed il fumo altro non è che la memoria, e'l penſiero delle bruttezze paſſate.

Amor di Meretrice. Vedi *Meretrice.*

Amor inceſtuoſo.

NOn eſſendo l'Amore altro, che vna ſimpathia di coſtumi, è pericoloſo fra coloro, che ſono dello ſteſſo ſangue. Gioue aſſonſe alle ſue Nozze la ſorella Giunone.

Amor de'Congiugati.

IL caſto fuoco d'Amore, ſantamente nodrito nel ſeno de Congiugati, viue anche dopo morte ne' loro ſepolcri, e nelle ceneri loro ſteſſe, come quelle ineſtinguibili lucerne, che gli Antichi metteuano nelle tombe loro.

Formò Dio la Donna dell'huomo per dimoſtrare l'vnione, e l'Amore, che deu'eſſere nel Matrimonio; e per auuertire le Donne a riconoſcere con l'vbbedienza la cagione del loro eſſere.

Fù ad vn Contadino Napolitano, coltiuante vn ſuo podere alla ſpiaggia del Mare, rapita la cara conſorte, ne prima ſe n'auuidde, che preda d'Africani Corſari, ſceſi dinanzi in terra, ſopra d'vn Vaſcello già per l'alto mare la rimirò. Datoſi toſto a nuoto, ed andando come a porto alla ſeruitù, fatto vicino al legno: Vengo, diſſe, per che habbiate intera la preda: Siatemi pietoſi con vtil voſtro, mentre vi chiedo le catene per benefizio. Eſaudito il meſchino, fù con la moglie condotto auanti il Re di Tunisi, dal quale ammirato per l'eccesſo d'Amore hebbe in dono co'la ſteſſa moglie, anche la libertà.

Amor per fama, e relazione. Vedi *Orecchie.*

Amor naturale.

IL fuoco dell'amore diſcendendo ſi fa più impetuoſo.

Gli huomini ſono inſtigati ad amar gli huomini per tre coſe: O per le Dignità, o per le azioni, o per la grandezza della fama acquiſtata. Chi non ha alcuno di queſti caratteri, non è conoſciuto, non che amato.

L'Opinione della Virtù, è molto concigliatrice dell'Amore.

Amor Spirituale.

E La fiamma tanto più viua, e chiara quanto manco alla materia ſi truoua attaccata. Non è la ſteſſa ſtimata, per eſſer'ardente, ma per eſſere riſplendente. La candela acceſa è più nobile d'vn pezzo d'infuocato ferro. Queſto ha più calore, quella maggiore Splendore. L'Amore è figlio della noſtra volontà, e la più generoſa produzione del noſtro Spirito. Se i figliuoli tengono dalla natura de' Padri; e ſe gli effetti alle loro cagioni ſono conformi: le ſenſualità in Amore ſono ſuperfluita, e zizania, la quale ſpeſſo ſoffoca il buon grano di quello. E vn troppo auuilirlo, e dalla ſua dignità abbaſſarlo, il farne ſtima da quello, che è comune alle beſtie, e non da quello, che l'accompagna co'gli Angeli, e non Dio medeſimo l'vniſce.

Am
Amor fedele.

L'Amor fedele è sempre da folcchie pause accompagnato. 19.

Amor pudico.

Tutte le cole amano. Il Cielo ftelle d'or Poeti fino Amante. L'Amore è Padre di tutte le cole, e chi non si ama se, non si vuole; Ma non s'intende dell'Amore impudico, abhorrito, e reo.

L'Amor pudico è come è l'allegrezza dell'animo, cosa è l'anima del corpo. Amor non è corpo Elementare, non che Animale, che dell'Amore non fi sanno. Senza amore non fi trouerebbe vnione, e senza vnione fi disfarebbe il corpo del Gouerno. Tolto L'Amore il cogitabile fi manterrebbe nel Mondo, Il mouimento al Cielo. Sto per dire, che al Cielo fi trouerebbe il Paradiso, per che del Cielo fi trouerebbe Dio, che è tutto Amore. Senza Dio mancherebbe l'oggetto alla volontà, e la beatitudine alla gloria.

Amor costante.

E Troppo debole quell'Amore, che cade ad ogni semplice forza di lingua. L'Amor è sempre Amante. Gli accidenti della Fortuna, il corlo degli anni poslono bene indebolire nel cuore l'immagine di chi s'ama, ma non giammai cancellarla.

Amor' incostante.

NOn v'è cosa, che più fastidiente cada dalla mente degli huomini quanto l'Amore. In tutte le cole gli huomini sono variabili, ma nell'amore più incostanti dell'onde, più veloci degl'istanti, più fugaci de' Cieli.

Amor fouerchio.

L'Edera con amare in eccesso gli Alberi, e le murarglie cagiona la loro morte, e caduta. *Ampleltendo preforme* dille un latino proverbio.

Non v'è cosa, che maggiormente annulla la generosità de' Figliuoli, quanto la troppa tenerezza delle Madri. Di ciò auuertiti quei Troiani, che tanto entrarono da Pluto, non volessero, che le Madri portellero vedere i figliuoli, che ridotti in tal stato. Gli elementi stessi, che amano, e che sono amati, non sopportano di loro.

Non ad altro effetto per mio credere comando Dio ad Abramo, che lagrificalle Ilac, che per effer egli con eccesso dallo Stello amato. Forle non volle permettere la pena di quel Dio, che trapalsò i confini della noltra comprensione dell'noltro delirio, che vn figliuolo d'Abram fotle inferior per effere amato. Male velenolo per certo è quello, che lagrifica i legni di pouco amore in Abramo libero Ilac dalla morte.

L'violenza degli huomini (dice Lucano) prouiene dal conoscerli amati. Altiera conuincia l'huomo a disprezzare, dice Arillotele) quando conosce d'effer amato. Scorrali Pentimo amore (conferma Peronio) sizza inconuenienti e fouerchio.

Agli amati con eccesso da loro Principi, non ferui l'amore ad atto, che per accrescere i loro precipizi, e per accrescere maggior'asseza alle loro cadute. Lo fa Cleto con Alessandro, Seiano con Tiberio, Fausto con Piero Rè degli Alani, Rufo con Domiziano, Abrain Bassà con Soliman, Bellario con Giulliano, Tomaso Moro con Enrico Ottauo d'Inghilterra.

L'Amor veramente non ha regola, non ha modo cosi S. Bernardo. *O Amor confundis ordinem, modum ignoras quasi naturus, quasi confilij, rationisque vidctur, triumphus in immenlis, & regio in capitatuam.*

Marito con tanta smoderatezza amò Calpico, che nella compagnia di quello felicitaua le ftelso. Nella rammemorazione del medelimo trouauano gli di lui penlieri il proprio centro. Onde Silio cecil di lui amico dilse. *Fraterna tibi cura in manu, tuorumque fludia, & quæ nulla tenebris obtenebrabit nox, ea mihi, amabo, ideas, tenere, coercitum alterius ora, & flammam.* Bisolo Cesarino Romano fu dal fuoerare di Grauere, che non fi prouò impreta, che egli non intraprendelle, ben che difficile, e pericolola. E da Lelio in Senato vna tanta isdiuiela, e per ciò comando il Grauere hauelle egli imparato presto da Campidoglio; Rilpole che i egnonuli di Grauere non gli hauelsero giammai impolta tal diuozione, per rimi, e tanti casi circolabile, ma quando quello huomo prolongò fedi cento anni nell'Amore, egli l'hauerebbe generolamente ridotto a fine.

Amore fcilinguato.

NEl ritcco di Amore è pouero di parole. Non si Amante, chi co'la lingua si fi luo amore publicare. Non hà cosa alcuna quello di grande, che co'la voce fi può efpiemere. Vn affetto ftrettamente appena di cinque, ò pochi anni nolla lingua. E come quegl'istessi, che ricono dalle vo ragini, che non possiamo conoscere, che egli ellere.

Parisde per ilpicgare ad Elena il luo Amore, in vece della lingua adoperò il dito, inuitto nel vino, con cilo riconolcendo lopra l'inamite: Io amo.

Amor di Nobili, Amor di Volgari.

L'Amore di Perlone Volgari è lemplice, e fincero amore, Quello di Nobili, nascolcuto dall'ambizione, e cofa lupetbia. Quelli cercano di diuenire, Quelli anche di loggettare, e più di loggettare, perualendo in elli all'Amore, l'alterezza, e mentre cercano di gelolia col cuore nella Fortuna, quanto più prouati dal dilcorlo, per non lofferire il compagno. Colsero che l'Amore d'Ilpeo, non cadere in perfetta vita, ma folamente nobili alleguarli dillero bene, le di quello interello, che è milto di lpeme, e pouero particolare di Grandi. Quello Amore è Tiranno, perche non folo Tiranneggia colore, che foggettano; ma perche loro altresì impriue catatteri di tirannegiare. Tiranno, che difidera di fi godere la cosa amata, e perche anche di loggettare il corpo, l'anima, e il beatle l'arbitrario di tiranneggiare. La Gelolia communemente, che Lucifero portalle per lperbia, ed è ben detto, ma chi dille per lulluria, le lo legga male, forle non dille in tanto male. Vide l'Angelo lolio, non come ei perche le come l'hauelle veduto, amato, anche l'hauerebbe ordinariamente e (e non hauelse peccato) ma videlo, ed amollo, come l'ambizioso, e fupetbo, la fua paflione gli lo pretentò, e poccò. pericolole pericolo, che Dio l'hauelse amato, che lo amalle come creatura.

Delicatelse, mumorò la virtù in paflione; s'amore aggregando la lperbia, ed defiderolli di goder quello, ch'ama reggiare, volendo ellir vnico, e non lolo ellir eguale idolo l'amore di Dio, armolli gelolo d'odio, e di rubelle contr'al genere humano, s'ilse d'impedigliconle a Rinale la chiara vilione del oggetto beatificante.

Amor cofa pericolofa.

DOue ci tratta di facco amoroso, e cui noto vuol lentire il danno, balli lentire il primo calio. Non è Salamandra cotì freddo, che non l'accenda alla fiera, le dimora a lungo il le brucia. Si ben'Amore anche dalle prime più gelide, e più dure cause quelle lentille, che tanto più lcotenute, quanto meno il preuedono.

Amore commutato in odio.

CHi troppo ama ficuramente s'incamminerà dall'odio. Per odio, che fia il vino, quando cominicia a dar nell'agro, diuenta rabbioso.

Non

Non ſenza gran violenza ſi paſſa dall'amor' all'odio.

Amor ſenza corriſpondenza.

CHi ama chi difama fà due pazzie: l'vna contra ſe ſteſſo, vanamente impiegando l'amore: l'altra contro l'amato, recandogli moleſtia.

Non può trouarſi la maggior' infelicità, che non eſſere corriſpoſto in amore. Chi per amore riceue odio, rinnega la pazienza.

L'amore ſenza incontro è vn ſeme, che feconda nell' arena: Vna ſferza, che flagella l'ombre: Vna pecora, che ſi marita col Lupo: vna locuſta, che partoriſce il bue.

Chi non sà corriſpondere all'amore è indegno d'Amore; per che il non amare chi ama, è vn tradire l'Humanità, e vn contendere l'inſenſibilità con le coſe inſenſate, è vn'eſſere peggiore delle fiere, che fanno anch'eſſe riamare: *Amantem qui non amat* (dice il Ficino) *homicidij eſt reus; Imo fur, homicida, ſacrilegus, & veluti profanus impunè interfici poteſt.*

Non è di godimento quell' amore, che violentato viene dalle ſupplicazioni, e dai prieghi. L'Amore in tanto ſi gode, in quanto è elezione. S'è violenza, non è Amore, e Rabbia. Amore non merita chi lo ſupplica:

Amor, ed Odio.

L'Amore, e l'Odio ſono due paſſioni, le quali impediſcono il vedere il vero, e conoſcere il falſo.

Non è ben chiaro ancora, a chi di queſti due affetti Amore, ed Odio conuenga la palma, o maggioranza. Se l'amore naſce da bella Madre, anche da bella Genitrice l'Odio è partorito: *Veritas odium parit*. Ha per nutrice la Geloſia l'Amore: & ha per Balia la Vendetta l'Odio. Attorniato di fiamme è l'Amore: Arde fra le fiamme l'Odio: E cieco Amore, ſenz'occhi è l'odio, che non diſcerne il Retto: Delle pupille per feneſtre ſi ſerue Amore; Porte, onde s'eſce l'Odio ſono gli occhi. E precipitoſo, e sfrenato cauallo l'Amore; Sboccato deſtriero, cui non giouan le redini è l'Odio. Ratto è nel ſuo moto l'Amore; Non truoua quiete l'Odio. Vince ogni difficoltà l'Amore; Supera tutti gl'impedimenti l'Odio. E cagione d'ogni guerra l'Amore; Ogni guerra prende le moſſe dall'Odio. Sciolga queſto nodo la ſpada di più vigoroſo ingegno.

La mente degli huomini verſo le Donne, non è circonſcritta da alcun mezo termine: O troppo ama, o troppo odia. All'altre tante miſerie di quel ſeſſo ha voluto il Cielo aggiungere queſt'altra per lo peccato.

Amore, e Timore. Vedi *Timore, ed Amore.*

Amor verſo la Patria.

NOn v'è chi meglio ſappia amar la Patria di quelli, che ſono inuecchiati in amarla.

L'amore della Patria, non è bollor di ſangue, come l'amore del ſenſo, che per l'humido con difficoltà s'accende ne' Vecchi; ma è vn debito di Natura, che obliga tutti, e quegli ſingolarmente, che con gli anni hanno maggior ſenno. Vedi *Patria*.

Chi vuol moſtrar' a' poſteri, come s'ami la Patria, dee perſuadar' a quella conſeruar ſe ſteſſo. Non s'ama, e non ſi ſerue alla Patria co' precipizi. Odia, non ama la Patria chi sà ſolamente precipitarſi. Pouera Roma, ſe tutti t'haueſſero amata, come Curzio, haureſti in vn tratto negli altrui precipizi veduta la rouina di te medeſima.

Amor verſo Dio.

NEll'amor di Dio non vi vuol modo, ne miſura, ne diſcrezione: *Modus diligendi Deum eſt ſine modo.*

L'Amor diuino è ingegnoſiſſimo fabro di mille volontari tormenti: di lagrime, di digiuni, di ſanguinoſe percoſſe, di pungenti cilici.

La ſemenza dell' Amor di Dio ne' cuori degli huomini è ſpeſſo depredata dagli Vccelli de' penſieri, che ſe la portano via, e la ſoffocano dentro le ſpine de'luſſi mondani.

L'amor di Dio coſi purifica l'animo, da tutti i penſieri della terra, come il fuoco delle immondezze delle minere l'oro. Egli è ſimile al più alto elemento, il quale non ſopporta i vapori, ne le infezioni, che guaſtano l'altre coſe.

L'amor di Dio è vn'incendio, che ſcalda non abbrugia, Che feconda non iſteriliſce, Che illumina, non conſuma l'anima. Quanto più egli arde, tanto più Dio vi ſomminiſtra l'oglio della ſua grazia.

O felice quel cuore, che non eſſendo altro, che vn pugno di creta, sà di ſe ſteſſo drizzar'vn Tempio al ſuo Dio.

Il merito dell'Amore ha ſouente reſo l'huomo marauiglioſo, ſoura tutte le celeſti, e terrene fatture. E che marauiglia è, che vn Angelo con vn'oggetto si beato, con vna natura sì perfetta; viua, ardendo mai ſempre nell'amore di quel Creatore, ch'egli vede, ch'egli gode? Marauiglia, e marauiglia degna di hauer per Acclamatore vn Dio ſedente ſul Trono dell'Onnipotenza, è il vedere, che vn Vermiciuolo di terra, c'ha la fragilità per natura, non che per iſcuſa aggrauato dal peſo della ſua carnalità: Cõtraſtato dalla diſtrazione di tanti oggetti luſinghieri: combattuto dalle inſidie, e dalla forza d'vn'Inferno indefeſſo: fatto inſuperabile in ogni luogo, e trionfante in ogni pericolo, auuampando d'vn'ardore ineſtinguibile d'amore, sappia tranſcendenre ſoura la ſfera di tutto il corporeo, sù l'ali della ſua Carità, e conducendoſi nel ſeno del ſuo Fattore, ſappia, e poſſa con inneſto intelligibile conformarſi, e trasformarſi tutto nello ſteſſo ſuo Dio.

Ma chi è quello, o Signore, che poſſa tributarui tanto affetto quanto ſi deue alla voſtra Grandezza? Voi Voi ſolo coll'infinita voſtra volontà potete amar voi ſteſſo quanto meritate. Rinunziarei io ad ogni bene, ſe poteſſi eſſere coſi perfetto Amante. Rinunziarei al Dominio del Mondo, al Regno de'Cieli, alla Beatitudine; E ſe foſſero compatibili Inferno, e Amor di Dio, mi eleggerei quell'eternità di pene, pur che mi foſſe permeſſo l'amarui, quanto ſete amabile.

L'Amor humano verſo Dio è vn amor miſto col proprio intereſſe, in modo che non potiamo per lo più diſtinguere, ſe amiamo più Noi, ò Lui.

L'Amor di Dio è vn'affetto tentiſſimo. Con queſti s'ama Dio per Dio: Con queſti s'ama il Proſſimo per Dio.

Amar Dio è azione da [illegible]ſto: Maddalena amò molto, diuenne Giuſtiſſima.

Il vero, e ſchietto amore naſce dalla grazia di Dio. Se Amore e fuoco, lo Spirito Santo è fuoco, dunque egli è l'vnico Amore. Doue queſto amore manca, è tolta la Giuſtizia; e quell' amore, che può ſcemarſi, giammai non fù reale, ne ſchietto.

Riſerbò Dio (ſcriue Filone Hebreo) l'huomo per l'vltima delle Opere, dall'Onnipotente ſua mano vſcite; acciò trouando egli l'Vniuerſo già occupato: la Terra da bruti, da peſci il mare, l'aria dagli Vccelli, intendeſſe, che per collocare le ſue affezioni, altro luogo, che l'iſteſſo Dio, non vi rimaneua.

Che non fà, che non può, che non opera l'Amor diuino? Egli frà le fatiche ripoſa, nuota ne ſudori, nauiga nel ſangue, ſi ſatolla di fame, fra perigli và ſicuro, frà le pene gioiſce, nelle neui s'infiamma, nelle fiamme s'agghiaccia: Frà le lagrime il riſo, frà tormenti i diletti, nelle ferite i trofei, nella morte truoua la vita. Egli è fonte, e porta ſete: è fuoco ardente, e pur rifreſca: è chiara luce, e gli occhi accieca: è tutto pace, e viue in guerra: non ha fame, ne mai ſi ſazia: e dolce aura, e ſcalda, e infiamma: Tutto ignudo, e vanne armato: puoco parla, e perſuade: moſtra ſpine, e roſe dona: Viue in pianti, e dà contenti; tutto ſoffre, e niun'offende.

Non ſi contenta Dio del noſtro Amore, ſe in amarlo ſi fermiamo. Ma vuole, che ſempre s'auuanziamo con nuoui atti di volontà. *Quærite faciem eius ſemper* diſſe vn Profeta; e Sant'Agoſtino: *Sine fine quærendus, quia ſine fine amandus.* Gli due Serafini della Gloria, quantunque tutt'Amore, conſapeuoli nondimeno del guſto del Sedente nel Trono, comparuero in Iſaia, ſtando ſopra del Firmamento, e del Soglio, e volan-

e volando alla di lui presenza. Ma come fermi stauano, se nello stesso punto voleuano: Come non s'allontanauano, se insieme insieme pigliauano volo? Stauano (dice San Bernardo) immobili contemplando il medesimo, ed amandolo. Volauano facendo diuersi atti di volontà, e di amore, sempre allo stesso più accostandosi: In quella guisa, che'l fuoco stando in terra, innalza nello stesso tempo diuerse vampe al Cielo sì, che pare che voli. Tutti gli Euangelisti d'accordo sgridano San Pietro, come priuo d'intendimento; per che vedendo sul Taborre Christo di Gloria risplendente disse: *Domine Bonum est nos hic esse*. E Teofilato al di lui errore sottoscriue, perche chi ama, non s'ha mai a fermare nell'amore, ma con nuoui atti, d'auuanzar a maggior perfezione sempre: E se'l medesimo s'ama come Glorificatore, s'ha successiuamente ad amare come Creatore; poscia come Redentore, e cosi di mano in mano altri atti.

L'ammaestramento d'amar Dio, e di disprezzare il Mondo ha del difficile agli huomini, e dello stesso sono puoco docili gli Rè. Il Mondo trattiene gli Animi in tante cose, le quali gli huomini giudicano d'esser'amate, che non possono allogare nel lor cuore altra affezione, e non pensano punto a quell'Amore, del quale gli Angeli viuono, ed abbrucciano, essendoui il fuoco della Mente Intellettuale, come il Sole del Celeste, e l'Elementale del nostro.

I Principi in luogo d'amar Dio amano se medesimi: Trouano, che'l tutto è fatto per amor di essi. Dispongono cosi assolutamente di tutte le bellezze, e di tutti i piaceri del Mondo, che non desiderano punto degli altri. Hanno sotto la loro possanza tanti, cosi grandi e cosi begli Spiriti, che non hanno punto di voglia di cambiar soggiorno, per vedere quelli dell'altro Mondo. Per essi tutto si fà: Contra essi niente si dice: Per essi i pesci guizzano nell'onde, gli Vccelli fendono l'aria: le bestie caminano per la Terra: gli huomini corrono, trauagliano sudano, e si vccidono. Per lo che, quando alla fine la conscienza comanda loro, di solleuare i pensieri verso il soggiorno là, dou'è riuolta la lor faccia, e di rimontare verso la loro origine; di non aspirare, se non all'Eternità; di disprezzare i fumi del mondo; d'ammirare i lumi del Cielo, hanno la testa cosi pesante, e gli occhi cosi abbarbagliati, che non vi possono attendere. Chi ama il mondo, non ha punto d'Amore in Dio. L'occhio non può vedere nel medesimo istante il Cielo, e la Terra.

Amplificatione.

L'Accrescere le Azioni, che sono picciolissime, muoue il riso, e dà nome di vano. L'aiutar le medesime conduce all'ammirazione, e dà grido immortale.

La Donna non può discorrere senza aggrandir le cose, ed aggiungerui qualche bugia. Comandò Dio a'primi Progenitori, che non il cibassero dell'albero della scienza del bene, e del male, ma la Donna parlando co'l Serpente, v'aggiunse anche il precetto di non toccarlo.

Anasarco. Vedi *Consolare*.

Anasagora. V. *Morte de'Figliuoli*. *Patria*.

Andimaro Vescouo. V. *Cieco*.

Andrea Doria. V. *Rischio*.

Anello.

L'Anello di Gige posto in dito à gli Affascinati Amanti, distruggeua gl'incanti.

L'Anello è segno di fede, e presso à gli Antichi era priuilegio di nobiltà il che non poteua portarsi da ignobili. Portauasi nel dito, vicino al minimo della mano sinistra, quasi per corona del cuore, da cui deriua fra gli altri vn neruo, o vena, che viene à terminarsi nel giro di questo picciol dito, e per mezo, ò di lei, ò di lui con iscambieuole benefizio l'oro, e la

pietra communicano la loro virtù al cuore, e'l cuore più abbondeuolmente comparte i suoi Spiriti al dito; e per puoco, che la corona al dito si pone, pare al cuore si ponga.

Anfione. Vedi *Musica*. *Bosco*. *Persecuzione*.

Angelo custode.

COrrieri, e gran maestri di posta sono gli Angeli, per che come dice S. Bernardo, soleciti vanno discorrendo Mezani trà Noi, e Dio, al medesimo fedelissimamente portando i nostri gemiti, e dell'istesso à Noi pure riportando la grazia. Sono eglino in se stessi non solo velocissimi, ma danno anche regola, e vigore al moto de'Cieli, più veloci di qual si voglia corridore.

Stimano i Platonici, che la generosità degli Animi più illustre, o men chiara prenda qualità dalla Protezione di maggior', o minor Nume, c'habbia in custodia quella persona.

Fra le Creature il primo grado di Potenza si deue agli Angeli, si per che hanno Natura più perfetta, e la potenza segue l'essenza; si per che ancora hanno forza di muouere qual si voglia gran corpo, e sono velocissimi ne'moti, e nelle operazioni loro. In vna cosa sola sono auuanzati dalle corporee sostanze, che queste hanno virtù produttiua, e possono generare altri Indiuidui, a se simiglianti, il che non è conceduto agli Angeli. Vedi *Angelo*.

E tanto il desiderio, che gli Angeli Santi hanno di custodire, e di protegger l'huomo, che appena nato alla luce del Mondo, corrono velocissimi a gara per prenderne la cura: e quelli, a cui ella tocca, incontanente, come d'honore riceuto, rendono le grazie a Dio in questa forma: *Domine reputo mihi ad magnam gloriam, & honorem, quod committis mihi creaturam ad imaginem, & similitudinem tuam factam, tuo sanguine redemptam*. Sono parole di San Vicenzo Ferrero. L'Amore, ch'eglino portano al Creatore, fa lor abbassar l'ali dall'altezza del Cielo alla bassezza del nostro niente: e quell'Amore, che i medesimi solleua in Dio, quell'istesso gl'inchina a Noi: onde fra questi due incendi dell'Amor di Dio, e dell'huomo ardono, ed abbruggiano sempre, restando Noi da medesimi se protetti, e guardati. Non stanno mai in ozio, dice Sant'Ilario, ma come vento, e fuoco in continuo moto, con indicibile ambizione, ora ascendendo, e portando le nostre suppliche a Dio, ora discendendo, e riportandone le sottoscritte, ed impetrate. Guai a Noi, se nell'insidie da nemici teseci non hauessimo alla guardia queste Sentinelle: Se nell'oscura notte della presente vita cosi non veggbiassero per Noi, e ne precedessero. *Qui custodiunt nos non dormitant, neque dormiunt*. Ber. Se peccando Noi, essi ci abbandonassero; la fragilità nostra, (dice Pietro Damiano) diuerebbe affatto inabile per resistere alle tentazioni. Quanto più le piaghe de'nostri peccati sono fetide, e puzzolenti, tanto più eglino, quasi pietosi Medici procurano aiuti, e rimedi per guarirle.

Tutto dunque, che sia verissimo, che gli Angeli Santi sempre ci custodiscano; Nell'hora nondimeno della morte, nella quale allora restiamo priui di tutti gli aiuti humani, fanno gli vltimi sforzi, per difenderne dagli assalti del Demonio. Tre sono gli offizi, ch'eglino in quell'estremo bisogno per Noi fanno. Nel primo, quando il Moriente non può dar segno del suo bisogno, seruono d'Interprete presso del Sacerdote, e degli Astanti per farlo intendere: Col secondo rappresentano a Dio tutte le opere buone, e la buona volontà, c'hebbe di seruirlo come Auuocato. Col terzo, partendo l'Anima, senza hauer pienamente per le colpe commesse, sodisfatto, l'accompagnano al Purgatorio, ed iui frequenti la visitano, e consolano; ne mai la lasciano, sin che non l'hanno messa in saluo, e restituita alla gloria.

E l'Angelo custode quell' occhio del quale già parlò Giobbe: *Oculus fui cæco Pes claudo*. Quell' occhio è egli, che il Popolo d'Israel, perseguitato dagli Egizi addirò lo scampo: Quell'occhio, che alla seruente di Sara nella sterilità del Deserto discoprì il fonte: Quell'occhio, che a Giacob nella notturna lotta seruì di lampade: Quell'occhio, che nel laco de'-

leoni guardò Daniele: Quell'occhio, che'l vecchio Loth guidò fin'alla falda del monte: Quell'occhio, che Tobia prouide del necessario cibo: Quell'occhio, che la casta Giudit tolse dagli amplessi d'Oloferne.

E doue è mai più occhio l'Angelo custode all' huomo cieco, e piede al zoppo, che allora, ch'egli fra i pericoli della Morte giace nel letto, oppresso da infiniti trauagli? Allora, che dalla lunga infirmità abbattuto nel corpo, angustiato nell'anima, trauagliato, nel cuore, tragge gli vltimi sospiri? Allora, che più cibo della morte, che rifiuto della vita, più esca del morbo, che preda del tempo, l'vltim'hora, ode sonare dell'Espero suo cadente? Allora, che la voce infiacchita, non osa dal Ciel chieder soccorso; lo'ntelletto, oppresso dal timor della morte, non hà modo di trouar rimedio: Le voci de'Sagrati Sacerdoti più non giungono al cuore: Gli amici si ritirano: I Parenti non attendono, che ad aggiustare i loro interessi?

Non abbandona quest'occhio, questo piede mai il misero huomo; ma nel di lui estremo pericolo, impiega egli l'estremo altresì delle sue forze. Se lo'nemico Infernale rincuora la guerra, egli addolcisce la pace: Se quegli arma lo sdegno, questi rinforza l'amore: Se quegli induce alla disperazione, questi accresce la speranza: Se quegli propone l'Idolatria, questi fortifica la Religione: Alla fine, dou'egli si proponeua la palma, Questi glorioso, e Trionfante dallo steccato del letto al Campidoglio del Cielo co'l'acquisto dell'Anima s'inuia.

Benedetti per sempre questi Santi Angeli dall'eterna mano di Dio mandatici, e lodati dagli huomini, come Creature belle, e primogenite del medesimo, come Stelle dell' Empireo, Lampadi del Tempio, Gigli del Paradiso, specchi del Sole increato, Api del sempiterno Aprile, Cigni canori del Cielo, Sirene della superna Musica, Salamandre del diuino amore Araldi della Gloria.

Sono i medesimi, Principi della luce, Tutori degli Huomini, Difensori de'Regni, Amatori della Pace, Rappresentatori delle Visioni, Domatori de' Tiranni, Esterminatori de'mostri, Gouernatori degli Elementi, Valletti del diuino ministero, Motori delle superne Sfere.

Sono nel loro essere Virtù sublimi, Spiriti lieui, Intelletti ignudi, Menti separate, fiamme risplendenti. Folgori fiammeggianti, che operano senza fatica, seruono senza trauaglio, contemplano senza rincrescimento, Gouernano senza errore, intendono senza discorso: sottili di essenza, acuti d'intelletto, risoluti di volontà, distinti di persona, immutabili dopo l'elezione, confirmati nella grazia, da Noi inuocati ne'nostri bisogni, chiamati ne' nostri trauagli, supplicati nelle nostre mestitie.

E' comune opinione de'Teologi, che l'Onnipotente Iddio, per dar caparra a'Principi della lor maggioranza, si come a ciascun'huomo, ed a ciascuna Donna, dal dì del suo Nascimento fin alla morte assegna vn'Angelo alla sua custodia, così a'Principi, ed a Prelati non dia Angeli comuni, ma Arcangeli, cioè Principi degli altri Angeli, acciò che tra Principi, e Principi essendo maggior conuenienza, sia ancora maggior' Amore; e per ciò con maggior Solicitudine l'vno custodisca, e l'altro con maggior prontezza si lasci custodire: ritrarre dal male, inuitar al bene: affrenare da vizi, prouocare alle virtù: liberare da pericoli, e condur'al porto dell' eterna salute.

Angeli Gouernatori del Mondo.

Vedi *Principe*.

Angerona. Vedi *Consolatione. Allegrezza, e mestizia.*

Angustie. Vedi *Trauagli, Tribulazioni.*

Anima humana.

TVtti habbiamo in sorte da Dio vn'Anima buona; Il tutto stà à coltiuarla co'l educazione incorrotta.

L'immortalità dell'Anima, che insegnano Catone, e Sallustio, è vna gran lampa per illustrar le tenebrose vie della vita mortale a Gentili, perche nel camino della virtù possano stampare orme gloriose. Vedi *Gloria, e lode*.

Il Mondo, e tutto quello, che in esso è di grande, è di ammirabile è indegno dell'Anima, che non è altrimente fatta pel mondo, doue il mondo è fatto per essa. Essendo la medesima di sostanza, esente da corruzione, e per conseguente da morte, non può in questa vita oggetti hauere proportionati alla sua potenza, ne si deue compiacere delle cose mortali, e corruttibili. Essendo in oltre imagine di Dio, ella non ha cosa alcuna, che si riferisca alla sua essenza eterna, che l'immortalità propria. Dio non hà hauuto alcun principio, Ella non ha alcun fine. Dio è sempre, e l'huomo non desidera cosa tanto, quanto di perpetuare il suo essere. La forma del suo intendimento è la Verità, e non vi è altra Verità che Dio. Il mondo grande non ha che vn Sole, Il piccolo non ha se non vn'Anima, ed ammendue non hanno, se non vn Dio.

Intorno all' introduzione dell' Anime Razionali de'corpi humani, sognò la scuola de'Platonici, Pitagora, Il Trimegisto, e Cebete il Tebano, ch'elleno nello spiccarsi delle Stelle, quasi Parti immortali dal vasto seno della natura celeste, beuessero entro la Coppa luminosa di Bacco, situata colà sù nella stellata mensa del Cielo fra'l Leone, e'l Cancro, e fatte ebbre, anzi colme d'obliuione, indi inabili si rendessero al discorso delle cose; Et che in oltre, prima d'entrare al gouerno di questa fragile, e mortal'ispoglia, parimente beessero lo'ntelletto ad vna Tazza comune, per modo, che s'auuantagiasse nell'intendimento quella, che più largamente hauesse participata la beuanda. E che finalmente la Suadela, porgessa a bere all'Anime, ch'entrano a godere la luce di questa Vita in vn bicchiere l'Ignoranza, e l'Errore, in guisa tale, che più, è meno altri ne participasse, secondo che veniua dalla Sourana Prouidenza, ordinato, e stabilito.

Variamente fù stabilita da gli Antichi Filosofi la sede dell'Anima. Stratone ci addittò la parte inferiore della fronte: Galeno ricorse al ceruello: Erofilo al concauo del medesimo: Zenocrate volle, che fosse il corpo tutto: da Platone ci fù auuisato che fosse il cuore, il fegato, il ceruello. Altri posero il Diafragma; Non pochi la vena caua: Da Epicuro fù stimato il petto; Aristotile volle, che fosse il cuore: la Verità Christiana insegna essere tutta in tutt'il corpo, e tutta in qual si voglia parte.

Se bene pari sono le Anime Razionali nella perfezione della Natura, e vogliam dire nell' essere sostanziale, non s'auuera però ciò quanto al discorso, dal quale vien costituito fra huomo, ed huomo diuario notabile, significatoci appunto dal Principe de'Platonici, con certa participazione di fuoco diuino, con più sereno, e con più torbido splendore: anzi allegoricamente dinotatoci co'l'introdotta varietà de' metalli, de'quali voleua egli fossero composte le menti nostre; e come co'le parti vniformi vediamo fabbricati vari sembianti; così è credibile, che anche fra l'anime razionali, eguali di sostanza, niuna ven'habbia dello'steso ingegno dotata.

Vien difuori in questo corpo mortale l'Anima immortale à stanziare per qualche tempo, come forastiere: Finito il tempo l'Otteria si serra: il corpo ritorna in poluere: l'Anima, donde se ne venne.

Chi potrà giammai ridire le stupende prerogatiue dell' Celeste sostanza al corpo vnita? Di quello spirito, che lo stesso Dio dal seno dell'Onnipotenza, co'la mano della Creazione, quasi proprio parto a Noi concesse? Le più riguardeuoli, e marauigliose parti della Terra, e del Cielo nulla sono in paragone dell' Anima. Figuriamoci pure con Anasimandro altri più vaghi, e più vasti Mondi, che non adeguaremo mai la vaghezza, e la vastità del nostro spirito. Trascende ogni paragone, supera ogni pensiero, eccede ogni imaginazione. Solo Iddio (disse Platone) infinitamente grande, l'infinita capacità sua può riempire. Egli essendo sostanza inuisibile,

bile, non veduto vede; via più veloce del Sole in vn momento tutto l'ambito della Terra circonda: ſolca il mare: penetra i ſuoi più profondi receſſi: inueſtiga le più occulte cagioni: ed ergendo le infati gabili penne, trappaſſa le nuuole, ſpaſſeggia per gli Cieli, diſcorre per le ſfere: Oſſerua gl'innocenti errori di Eſpero, e di Arturo; ne di ciò pago và paſſando tutto il creato; con felice audacia tanto ſublime s'innalza, che nello'ſteſſo ſeno di Dio termina il volo, ed iui nella Contemplazione de'diuini arcani ſi ripoſa. Egli finalmente eſſendo ſolo ſi trasforma in tante ſoſtanze, quanti vffizi auuiene, ch'eſerciti. Si che, s'egli viuifica è Anima, ſe vuole è animo: ſe sà è Mente; ſe rammenta è memoria; ſe giudica è Ragione; ſe ſpira è ſpirito; ſe ſente è ſenſo.

L'Orizonte diuidendo il noſtro Emiſpero da quello degli Antipodi, partecipa d'entrambi: Tiene vn piede in quello, l'altro in queſto. l'Anima (dice il gran Trimegiſto) è Orizonte del Tempo, e dell'Eternità: *Anima eſt Orizon Eternitatis, & Temporis*, partecipa d'ammendue; riconoſce i Natali dal Tempo, ma la ſua vita non è da ſecoli circoſcritta, e non è capace di termine, ne di morte. Vedi *Inſpiration. Moribondi Principi.*

Anima e corpo. Vedi *Amico finto.*

Anima ſua forza in ſepararſi.

QVando l'Anima ſi vede al punto della ſeparazione dall'alloggiamento, dou'ella è ſtata rinchiuſa, è dal quale ella ha molte cagioni, ò per il capo, ò per gli piedi, ò per le mani, ò per lo ſtomaco di dolerſi, ripiglia allora vna nuoua forza, per l'allegrezza che concepiſce di rientrare nella ſfera del ſuo ripoſo.

L'Anima nel ſopradetto ſtato diſpone, ed ordina tutte le coſe più prudentemente, e ſantamente che mai: Preuede più accertatamente l'auuenire: il predice: il profeta: per che ella comincia a rauuicinarſi alla ſua origine, ed a ricongiungerſi con quell'eſſere immortale, e partecipa della vita eterna.

Animali.

STimarono gli Arabi antichi, che le riechezze in altro non conſiſteſſero, che negli Animali viui, ed a medeſimi pare anche, che conſenta Ariſtotile, chiamando ne'ſuoi libri Politici tali ricchezze vere, e naturali. Dunque la differenza, ch'è tra queſte, e quelle dell'oro, e dell'argento è tale, quale, ſi ſcorge, tra vn frutto naturale (che non ſolo diletta gli occhi, ma anche è dilettenole al palato) & vno artificiale; che luſinga alquanto la viſta, ma è inutile per ſe ſteſſo, e non ha altro pregio, che quello che gli è dato dall'opinione degli huomini. Mentre raccontano nelle ſcritture ſagre le ricchezze di Giob, non ſi fa menzione alcuna d'argento, ò d'oro, ma ſolo di pecore, di Cameli, di Buoi, e d'Aſini, ch'ei poſſedeua, non per che non n'haueſſe; ma per che, ò nonne faceua ſtima, ò per che voleſſe il Sagro Teſto inſegnarci, non douerſi queſte computare fra le vere ricchezze; ò per che dall'altre coſe, ch'ei poſſedeua, come facile daraccoglierſi, laſciaſſe argomentar à Noi, che d'oro pure altresì, e d'argento nè poſſedeſſe in molta copia.

Nota Origene, che le ricchezze dell'oro, è dell'argento ſono ricchezze ſterili, queſte degli animali fecondi: quelle morte, queſte di ſenſo dotate, come gli Animali, ò almen di vita, come le piante. Non è dunque meraviglia (ſoggiung'egli) ſe quando il Mondo era giouane, quando fioriua, ed era creſcente, faceua più ſtima delle ricchezze ſimili a ſe; ed ora, ch'egli è decrepito, ò puoco men che morto, ſi diletta delle ricchezze patimente morte.

Animaletti.

LE penne di Virgilio, e di Luciano (i voli delle quali furono miracoli dell'Arte) dal Cielo di Parnaſo riuolarono a Terra, l'una à far caccia di pecchie, e di Zanzare; e l'altra di Moſche, e di Grilli.

Conuito Morale Portata Seconda.

Doue tra Principi ſi tratta di guerra s'arruolano Pedoni, s'appreſtano caualli, ſi formano ſquadroni, ſi ſpiegano Inſegne, s'alleſtiſcono macchine, Aprefi Il Tempio di Gioue a ſuon di Trombe, e di Tamburi: le chiaui di Minerua ſi conſegnano a Marte, Lo ſtato d'ogn'intorno arde, e sfauilla di furore di ſdegno. Tutto all'incontrario Dio, ſenza formar'eſerciti, ſenza apparecchi d'armi, ſenza ſtrepiti di Trombe, ò di Tamburi, per retroguardia diſpone le moſche, per corpo d'eſercito fa mouere le Zanzare, per antiguardia fa le Veſpe auuanzare: Coſi nella Sapienza è ſcritto: *Miſiſti antecessores exercitus tui Veſpas, vt illos paulatim exterminarent.* Vedi *Coſe piccole. Cicala. Miſericordia. Religioſo farſi.*

Animo grande.

LA grandezza d'vn'Animo grande, non può mai partirſi da ſe ſteſſa.

Vna naſcita grande obliga l'animo ad eſſere imperturbabile.

Conſiderando gli Sciti la ſtatura d'Aleſſandro Il Grande, imparorono, che vn Corpo picciolo chiudeua vn'Animo grande. Vedi *Difficoltà.*

Annibale.

APrì lo'ndomito Annibale il ſeno coll' arme Cartagineſi all'Italia, ma non potè con quella piaga aprire ſtrada capace, onde n'vſciſſe la perfetta vittoria dell'Imperio Latino. Coll'ardore parimente dell'animo dileguò lo ſteſſo le neui dell' Alpi: co'la forza del braccio appianò le rupi de' monti: co'la tofferenza del cuore vinſe la rabbia degli Elementi; ma finalmente ad altro non valſe il ſudore, il ſangue ſparſo, che ad inaffiare vn ſolo, ed imperfetto alloro, che ben toſto inaridito cadde.

Annibale ſi può dir Guerrier fatale alla grandezza Romana: Fanciulletto di neu'anni giurando sù gli altari oſtinata guerra al Senato di Roma, quaſi Sole nel ſuo primo Oriente, macchiato orribilmente di ſangue, diè manifeſto ſegno delle future tempeſte, che ſcaricar ſi doueuano nel ſeno dell'Infelice Italia. Nell'eſercito nodrito di ſangue, e di Morti crebbe in età giouanile co'l'altrui ſtrage, e dopo d'hauer'aſſalito il Campidoglio fino in Sagonto, aprendo non più caminati ſentieri, per mezo de'Pirenei all'arme Cartagineſi feceſi larga ſtrada col ferro tra le ſchiere de' Galli, che s'oppoueuano. Contra gli elementi, congiurati a ſuo danno, intrepido, ed orgoglioſo dileguò le neui de'monti coll'ardire dell'animo; ruppe l'orride pietre attrauerſate, non già, com'altri ſcriſſe, coll'aceto, ò col fuoco; ma col ſudore, è co'la virtù: Poſeſi ſotto a'piedi l'altere cime dell'Alpi, dalla Natura, quaſi gran torri à difeſa dell'Italia, contra le ferocità de'Barbari ſolleuate: Come nuoua Furia di Marte, portando negli occhi folgori ardenti, nella voce ſpauenteuoli tuoni, ed in mano la Morte; Ora il Teſino contaminò col pregiato ſangue d'Italia; Ora mandò per le foci della Trebbia miſerabile tributo di Cadaueri, è di ſangue al Re de' fiumi; Ora il lago di Trafimeno riempì con venticinque milla Romani tagliati à pezzi; Ora vicino à Canne ſaziò le ingorde voglie coll'orribiliſſima viſta della Campagna, ſeminata di Cauaglieri eſtinti, ed inaffiata dell'honorato ſangue Latino: Domator delle Genti, Vccifore de'Conſoli, Terrore del Campidoglio, ſpauento di Roma, Vincitore della Fortuna, Trionfatore della Natura, parue toglieſſe di mano alle Parche lo ſtame, e'l ferro, per troncar à ſua voglia à Popoli innumerabili la vita. Ridotto finalmente in Capoua, è preſo dalle delizie, effeminato dalle laſciuie, perdette in vn ſol giorno i faticoſi acquiſti di ſedeci anni, e richiamato dal valore di Scipione alle difeſe dell'Africa, non ſeppe viuer Cittadino nella ſua Patria. Dopo d'hauer ributtate le forze de'manifeſti nemici, cadde negli aguati degli Emuli Compatriotti: Ruppe in Cartagine le palme, glorioſamente in paeſi ſtranieri acquiſtate, onde sbandito da Cartagineſi, tante volte per le di lui mani glorioſi, fuggitiuo, è ramingo, fatto Carnefice di ſe ſteſſo, chiuſe i ſuoi glorioſi giorni con infamiſſimo fine. Vedi *Fortuna*

preſente, Morte de' Principi. Augure, Riuerenza, diſprezzo.

Annio. V. *Dolor eſtremo.*

Anno.

ANcor che i Romani vſaſſero di dedicare ciaſcun meſe alle ſue proprie Deità, dell'anno però intero fecero ſempre tributo alla grandezza di Gioue.

Quantunque parimente al mouimento, e col lume del Cielo ſi producano quaggiù tutti gli effetti di generazioni, e corruzioni di che ſi ſia; tuttauolta vi ſi richiede il ſuo tempo, onde l'antico Prouerbio *Annus producit non Cœlum*. Coſi vediamo, che'l grano già ſparſo l'Autunno, ſi miete la State; e'l Solfo, e la Terra entro le feconde minere, non ſi conuertono in oro, ſe non a capo di Secoli, non che di anni.

Gli Egizzi, che ſecondo Erodoto furono i primi Oſſeruatori de' moti del Cielo, formarono l'anno a vn riuolgimento di Lune, il quale è di vn Meſe. Dopò l'allungarono in tre, ò quattro, ed in ſei meſi, come fecero gli Arcadi, gli Acarnani, ed i Caldei, conforme ne auuerte Senofonte; in maniera che ogni noſtra Stagione per lo più, preſſo di loro era vn'Anno. Dopò qualche progreſſo di tempo i medeſimi Egizzi, e di mano in mano l'altre Prouincie oſſeruarono il raggiramento del Sole, il quale, è di dodeci meſi, e lo chiamarono Anno Solare. E benche Romolo, più prattico dell'arme, che delle Lettere lo coſtituiſſe in Roma di dieci meſi; Numa però, che ſucceſſe al Regno lo riduſſe al compimento di dodeci.

Hebbero ancora i medeſimi molt'altre ſorti d'Anni. Hebbero l'Anno di Venere, e di Mercurio, ch'era di altrettanti meſi. L'Anno di Marte era di due Anni ſolari. L'anno di Gioue era di dodeci. L'anno di Saturno di trenta.

Fra gli anni Solari n'hebbero alcuni, che nominauano Anni grandi, ne' quali, perche riconoſceuano ſpezial perfezione di giri Lunari ſtimarono, che doueſſero hauerci parte gli Dei iſteſſi, non che gli huomini, e determinarono che foſſero Sagri: Dal che auuenne, come narra Cenſorino, che s'introduceſſero diuerſe ſorti di Religione; Di queſta ſorte fu il terzo anno, applicato per gli Sacerdoti di Bacco: Il quinto celebre per la Grecia, per gli ſpettacoli dedicati a Gioue Olimpico, ed in Roma per gli giuochi dell'Agone, e per gli Sagrifizi Luſtrali, per mezo de' quali, come ſcriue Liuio ſi luſtraua, e purgaua la Città. Coſi in Delfo hebbero il nouennio, aſſegnato per lo culto d'Apolline Pithio. Coſi venerabile hebbero gli Arenieſi il vigeſimo primo anno, & i Pitagorici il quinquageſimo nono.

Fra gli anni Grandi preſſo i Romani vi era di più il Centeſimo, il quale ſopra gli altri fu in veneratione, dopò il quale cominciaua nuoua ſorte d'Anni. Dell'Inſtitutione del medeſimo a pieno Varrone ne' ſuoi Libri; *De ſtenicis originibus*, e nello ſteſſo, non ſolo a ſuono di trombe ſi bandiuano ad Apolline, ed a Diana publici ſpettacoli, e ſagrifizi, ma tanto tempo prima ancora s'intimauano nelle Prouincie per publici editti dello Imperatore, come afferma Cenſorino.

Vn'altra ſorte finalmente d'Anno ſi imaginarono, che ſi formaſſe dal riuolgimento di tutti i Pianeti inſieme, e gli diedero nome d'Anno Meridiano, col fine del quale credeuano, ò che'l Mondo foſſe per finirſi, ò per rinouarſi tutto. Diſſero douer tal Anno finir'allora, che tutti i Pianeti, e tutte le Stelle ſi trouaſſero nello ſteſſo punto, nel quale furono, quando diedero principio al moto, ed alle coſe inferiori. Diſſero, che l'Inuerno foſſe ſtata vna inondazione vniuerſale di pioggie; e douеſſe eſſer l'Eſtate vn vaſtiſſimo incendio, col quale tutto ſi bruciaſſe, come pure a lungo ſpiega Macrobio nel Sogno di Scipione. Da queſto ſi deduce, che non ſolo i Gentili hebbero notizia del Diluuio, ma qualche altreſi lume del Giorno del Giudizio, del quale noi habbiamo ſolamente la Fede. Sopra l'Iſtoria del Diluuio, come ſcriue Giuſtino martire, fabricò Luciano la fauola di Deucalione. E del giorno del Giudizio pare parli eſpreſſamente Seneca il morale nel ſuo Libro. *De conſolatione ad Martiam.* Queſto Filoſofo induce l'Anima di Aurelio Cremuzio, che conſola ſua figliuola con diſſe: Che verrà tempo, che'l Mondo medeſimo debba finirſi per rinouarſi in miglior forma; che le Stelle concorreranno contro le Stelle; e che per doue il tutto adeſſo riſplende di luce, allora ardera di fiamme: *Et cum tempus (*ſcriu'egli*) aduenerit, quo ſe Mundus renouaturus extinguat, verſibus iſtis ſe ſuis cedent, & ſidera ſideribus incurrent, & omnis fragante materia vna ignе quodquid nunc ea diſpoſito lucet, ardebit.*

Anteo Vedi *Contraſtare*.

Antico Antichità.

APporta ſeco l'Antichità non picciolo fregio di nobiltà, ed aggiunge non ſolo auttorità, ma anche vn non sò che di venerabile alle coſe.

Quegli acuti ingegni, che col prezzo de' propri ſudori vanno mercando nella piazza delle pretioſiſſime merci d'eterna gioria, coſa più degna non hanno riconoſciuto, ne ſono per riconoſcere fuora di quella della priſca erudizione. E' vile l'oro di quello'ntelletto, che non s'è raffinato nella fucina de' ſecoli paſſati. La corrozione de' tempi arriua ſempre tanto auanti, che non laſcia luogo da fidarſi in quei parti, che nuouamente produce. Le ſtrade battute dall'vſo, moſtrano ageuolmente il ſentiero che guida al deſtinato fine, doue quelle, che non ſerbano orma veruna, laſciano ſempre fra ſe ſteſſo perpleſſo, e ſoſpeſo il Viandante del più diritto camino.

La Nobiltà è figlia del Tempo. Non sà la meraviglia affiſar l'occhio in più proportionato, nè più degno oggetto di quello, che le appreſta vn merito incanurito fra le virtù, e le ſperienze.

Non ſi poſſono ſenza nota di fiera ingratitudine ora abborrire quei degni preçetti, e quelle giuſte regole, c'hanno ſeruito alla Poſterità di tante Stelle per additarle il tramite dell'equità: di luminoſa facella, che nel buio dell'Ignoranza le hà dimoſtrato il chiaro della virtù: di boſſolo, e di calamita, che nel mar procelloſo di queſto fallace mondo, l'ha condotta ſicura al porto tranquillo della Fama, e della Gloria. Vedi *Confutare*.

Sono più facili le Donne a conſeruar i Riti Antichi, che gli huomini; ſi perche non viene loro permeſſo il contrattar con tutti; sì perche anche non hanno, che vn linguaggio ſolo: perche finalmente quello, che vna volta appreſero, ſempre ritengono.

Quando S. Ireneo diſputa contra gli Eretici, allega S. Policarpo, che fu ſuo maeſtro, e Diſcepolo di S. Giouanni Euangeliſta. Sant'Agoſtino allega Cipriano contra Pelagio: San Gieronimo allega Origene contra Giouiniano: Euſebio Ceſarienſe in tutti i ſuoi Libri, non ha mai altra parola in bocca sì frequente, come la Tradizione Eccleſiaſtica: Tertulliano non dice mai altro, ſe non che la Regola della vera Dottrina s'hà da pigliare dai primi Maeſtri, che l'hanno inſegnata. Moſè finalmente laſciò ſcritto: *Interroga Patrem tuum, & docebit te, Maiores tuos, & dicent tibi.*

Eſſendo addimandato Talete Mileſio, qual coſa di tutte l'altre foſſe più antica: Dio (riſpoſe) per che i Paſſati non hanno veduto il di lui principio, ne i futuri vedranno il fine.

Antigono. V. *Regnare Seruire. Moribondi. Educatione. Maledicenza.*

Antioco. V. *Intelletto. Riſpetto riuerenza. Giuſtitia. Regnar. Sue difficoltà.*

Antipatro. Vedi. *Educazione.*

Antoride, ed Eufranore. Vedi. *Abbigliamenti. Cielo.*

Ape.

L'Ape Succhia il miele da'fiori ſenza offenderli: Si contenta di bere le rugiade, il ſuco, e l'eſſenza, nel reſto li laſcia coſi freſchi, come ſe non gli haueſſi tocchi. Vedi *Coſe piccole*.

Si gouernano queſti ingegnoſi animali à Republica. Hanno le loro contese ciuili per la Maggioranza del Principato: S'odono tra di loro i tumultuoſi ſuſurri: Si vedono i Sedizioſi mouimenti: Si combatte: Si vince, e'l migliore de'Competitori è poſto nel poſſeſſo del Regno. Rimane finalmente vccíſo il peggiore. Coſi co'gli Scrittori d'Agricoltura, Ariſtotile, e Platone.

Apelle. Vedi *Opere prime. Imperfezione. Pittura. Nero. Ritratto.*

Apparenza.

L'Apparenza inganna quaſi ſempre: e contra di eſſa difficile è'l conſiglio.

Molte coſe nell'apparenza tengono dell'orribile, per che'l ſenſo fà ſempre trauedere, che ſe'l vetro della Ragione ſi frammette, mutano allora in gran parte ſembiante.

Non v'è argomento, che preſſo gl'Ignoranti vaglia iſpugnare l'apparenza; Giudicano eſſi coll'occhio, non coll'intelletto. Vedi *Humiltà*.

Pericoloſiſſima è ſempre la luce del Teatro, ed impartícolare nelle Corti; Stà più ſicuro che fà i ſuoi geſti priuatamente.

Le Piramidi d'Egitto ſeruono d'vna gran moſtra ed oſtentazione, ma ſono di niun profitto.

Le ampolle fatte con l'acqua del ſapone ſono belle a vedere, ma facili à ſpatire.

La virtù ſi riuerisce da Saui, non le vane apparenze. Tutte le apparenze ſono in ſe ſteſſe coſe minime.

Ou'è maggior'abbondanza di frondi, iui è più debole la virtù interna, ed i frutti ſono imperfetti.

Doue gli occhi humani s'appagano di quello, che appariſce di fuora, quelli di Dio all'incontro non pregiano, che la bontà.

I Carriaggi, che fra gli ſpettacoli, degni di riſo vede Roma nelle Caualcate degli Ambaſciatori de' Principi, non hanno di buono altro, che la Coperta, eſſendo le caſſe vuote e tolte impreſtito.

Chi non ha ſodezza di merito, ambiſce apparenza d'honore, penſando ſcioccamente di ricompenſare il difetto della virtù con la ſopr' abbondanza degli ornamenti; ma non fù mai lodata la faccia d'Elena per le ricchezze, ò fontuoſità delle veſti: ne vn Cillaro, & vn Seiano diuennero feroci per l'abbigliamento pompoſo.

Coloro, che affettano l'apparenza, non altrimente procurano le proprie rouine, che le lucerne del mondo, le quali per dar lume agli altri conſumano ſe ſteſſe. La Luna quanto maggior luce dimoſtra verſo la Terra, tanto (meno illuminata nella parte ſuperiore verſo il Cielo) ha più lontano il Sole. Coſi coſtoro per far pompa agli occhi degli huomini s'oſcurano nella parte ſuperiore per allontanarſi da Dio. Chiamò il Saluatore queſta vana apparenza ſuono di tromba, per che in tal modo ſi pone all'incanto la Santità, per venderla à viliſſimo prezzo, e per vn poco d'aura.

E' coſa fallace il giudicare dall'eſterna apparenza. Sotto l'onde tranquille chiude bene ſpeſſo il mare tempeſtoſe procelle. Sotto a monti di neui arde, e fiammeggia Etna. Sotto benigno volto occultaſi ſdegno, ed ira. E chi penſato mai haurebbe, che dalle ſpine ſpuntar douеſſero le roſe: da Cipolla ferente il candido, e vago Giglio?

Per lo più il pomo più roſſo, più bello, e più maturo è il men ſano degli altri: e chi'l taglia vi troua il Verme, che'l rode, e'l rende maturo prima del tempo. Gli huomini, che non hanno, come dice il Sauio gli occhi nella teſta, vedendo vna bella apparenza non paſſano più oltre, e non ricercan punto al fondo; Ma gli più accorti, che anzi del midollo

s'appagano, che della corteccia, vanno con gli occhi di Lince penetrando fin nelle tombe più naſcoſte. Vedi *Coſe del Mondo*.

Appaſsionato. Vedi *Paſsionato*.

Appellare.

INdarno a quelli facciamo appellazione, le orecchie, e gli animi de'quali ſono da Noi riuolti.

Appetito Appetenza.

GLi humani appetiti non ſono che vna violenza di penſieri, qual però violenza, come tutte l'altre ha poco del durеuole, in conſeguenza non ſono i medeſimi che incoſtanti, ed atti al finir toſto, come il fuoco di paglia. Vedi *Deſiderio*.

L'humano appetito à guiſa di mare ha nel ſuo grembo l'onde de'penſieri, i quali facendoſi in montagne, ſi diſfanno anche da lor medeſimi, e coſi tirano all'infinito.

Chi ha ſerrata la porta agli appetiti, può contendere con Gioue in beatitudine. Coſi Seneca.

Vari ſono gli appetiti degli huomini, come degli Animali ſon varij i cibi: D'altro ſi paſce la Talpa, d'altro il Cane: D'altro il Cauallo, ed' altro il vil Giumento, à cui è molto più caro (dice Ariſtotile) il fieno, che l'oro: E'l Gallo Eſopico gradi più l'orzo, che la gemma.

Omnia vt Mortales timemus (dice Seneca) *vt immortales concupiſcimus.*

L'appetito humano è come la porta, che ora ſi apre, ora ſi ſerra: dopo che ſi è ſerrata ſi torna ad aprire; ſi che ora ſi entra per lei, ora vien fuora, con iſtarſene però ella mai ſempre ferma ne'ganghieri ſuoi. Tale dico è il voler noſtro: Ora ſi apre agli honori, alle ricchezze, ai piaceri; Ora per poco tempo ſi chiude, dopo che v'è entrato il deſiderato bene; Ma toſto di bel nuouo s'apre, e l'vſcita promoue a' nuoui appetiti, per modo che la ſteſſa quiete ad altro non vale, che per viuere ſenza quiete, per che or'vuole, ora diſuuole, e con vani, e vari penſieri cambia propoſte: *Et ſicut oſtium vertitur in cardine ſuo*.

Perduto vna volta che ſia il roſſore ſdegna l'appetito ogni freno, ogni ritegno. Fulmine, che ſmiſurata mole atterri: Torrente, che ſchianti le più antiche, e nerborute quercie: Auſtro, che Terra, Cielo, e Mar confonda co'ſuoi turbini, ſon niente a parangone de'ſuoi furori: Cieco all'honeſtà, andace ne'diletti, empio nelle qualità dell'opre: non conoſce legge, non teme pericoli, vilipende i giuſti ſdegni del Cielo.

Come da morte à nuoua vita non riſuſcita Giesù Chriſto, prima d'eſſere ſtato Crocifiſſo, e morto; Coſi non può riſuſcitare ſpiritualmente colui, il di cui appetito ſenſuale non è ſtato prima Crocifiſſo, e mortificato.

Appio Sillano. Vedi *Geloſia*.

Applauſo.

L'Applauſo commune val più, che vnalgran moltitudine di ricchezze.

L'applauſo del Popolo non ha fermezza che nella'ncoſtanza. E' vn'aura ſoaue, che luſingando l'orecchio entra a tradire la Ragione: E' vn vento, che con ſoauità addormentandoci i ſenſi, ci fà naufragare nel porto.

Infelice chi da gridi del Volgo deſtato ſi mette a qualche impreſa; non coſi preſto l'ha incominciata, che viene dallo ſteſſo abbandonato, anzi abbattuto. Il Volgo ſe foſſe coſtante, non ſarebbe Volgo. Volgo, perche ſi volge ad ogni ſoffio di lieu'aura.

Fu'l Volgo da Dio creato per eſercitar la virtù de'Comandanti. Chi s'inſuperbiſce a'di lui applauſi, è più volubile, e peggiore di lui.

Applicazione.

CHi applica a ſe ſteſſo le coſe dette in generale, la ſua applicazione è chiara pruoua della ſua mala conſcienza.

Appoggio ſoſtegno.

STupenda la Natura ſi ſcuopre, che hauendo a tutti gli Elementi dato qualche appoggio, ò ſoſtegno; poi che l'acqua sù la Terra ſi fonda, l'Aria sù l'Acqua, e sù la Terra patimente s'appoggia; e'l fuoco ſopra l'Aria, quaſi ſopra vna baſe ſi ferma, l'habbia poi con tanto diſauuantaggio negato alla Terra. Ma in queſto la meraniglia della Natura ſi ſcuopre, che quello, che Noi ſtimiamo mancamento, ed offeſa, ſia vn ſegnalato priuilegio, ed honore; poi che ſolamente la Terra, benche più graue d'ogn'altro; più d'ogn'altro leggiera s'ammira, e rifiutando d'ogni peregrino appoggio il ſoccorſo, ſopra la ſua grauezza fonda il ſuo peſo, co'ſuoi medeſimi monti; diuenuta Encelado di ſe medeſima, i ſuoi ſteſſi monti ſoſtiene; ſopra le ſue ſpalle con maggior forza d'Atlante vna sì immenſa machina appoggia; co'le ſue ſteſſe braccia vn ſi grauoſo corpo libra, e ſoſpende; e finalmente ella medeſima con ſe medeſima ſtabiliſce ſe ſteſſa, onde Ouidio,

..... *Ponderibus librata ſuis*.

Appoggio fauore.

I Cieli per eccellenti che ſiano hanno biſogno del mouimento del primo Mobile, oltra il loro naturale, e l'aſſiſtenza delle proprie Intelligenze.

La vite ſenza l'appoggio và ſerpendo per terra, e diuien ſterile. Edippo ſenza il braccio d Antigono inciampa, e cade ne'precipizi. I Roſignuoli, che fanno il nido intorno al Sepolcro d'Orfeo, per teſtimonio di Pauſania, cantano più ſoauemente degli altri.

Gli Appoggi mondani ſono come vn baſtone di canna, a cui mentre alcuno ſi appoggia, egli ſi rompe, e ferisce la mano di chi lo ſtringeua. Sono come vn piede addolorato, ſopra del quale chi ſi ſoſtenta maggiormente ſi ſente tormentato. Di rado alcuno ſi è conſeruato nella grazia de'Principi fin'alla fine. Racconta Seneca d'vn Cortegiano, che ſi mantenne, non dirò fauorito, ma viuo fin alla Vecchiaia nella Corte Ricercato lo ſteſſo dell'Arte intorno à ciò; *Iniurias accipiendo* (riſpoſe) *& gratias agendo*: ch'altro appunto non mette a memoria, che quei Conuiti, che faceua talora Eliogabalo a' ſuoi Cortegiani, ne'quali loro ſi proponeuano viuande di legno, o di pietra, che poſcia in maſticarle rompeuano loro i denti, e con tutto ciò quaſi, c'haueſſero mangiati lautiſſimi cibi, biſognaua coſi beeſſero, e ſe ne moſtraſſero contenti. Queſta viuanda della grazia de'Principi Sembra nell'aſpetto molto deſiderabile, e dolce, ma in fatti inganna il guſto, e non è che pietra, la quale conuien maſticare con ringraziamenti, ed applauſi, come che ſaporita, e buona Vedi *Fauore*.

Apolline. Vedi *Lira. Zodiaco. Giuſtizia, e Clemenza. Macchia. Caducità. Orecchie. Morte impenſata Poeſia.*

Apprenſione.

GRan poſſanza ha l'apprenſione dell'huomo. Vn'infinita moltitudine dipende da vn ſolo, in cui riconoſce vna maeſtà, ch'ella ſteſſa nel ſuo cuore ha conceputo.

Sono le prime apprenſioni degli atroci affanni pericoloſe, ma cominciando ad induggiare, da loro iſteſſe ſi raddolciſcono.

Aquila.

BIſogna eſſer Aquila per vagheggiar'il *Sole*. Chi non ha gli occhi acceſſi di celeſte lume, non vale fermare le pupille nelle bellezze del Cielo. Le ſole Ali dell'Aquila ſalgono al lume del Paradiſo.

Le penne dell'Aquila accomunate con quelle degli altri Vccelli, non ſi poſſono comportare; diuorano quelle le penne di queſte.

Traendo l'Aquila la preda à Terra gode ſommamente di diuorarle il cuore.

L'Aquila altera ſdegna d'abitar nelle parti men'erte, faticoſe, onde ſopra le cime più ſoblimi dell'Alpi, infra le balze, ed i dirupi fabrica il proprio nido.

Gli occhi dell'Aquila non ſi poſſono ſtancare da quegli eccеſſi di lumi, che acciecano quelli degli altri.

L'Aquila come generoſa appena partoriti i figliuoli li porta in faccia al più luminoſo pianeta. Non tantoſto ſi vede Madre che conſagra i figliuoli alla faccia del Sole.

L'Aquila di Seſto Romano vedendo morta quella Vergine, che per molto tempo alleuata l'haueua, e cuſtodita, per vincere la Fenice ardendo, non ad vn Sole, comune a tutti, ma ad vna fiamma particolare precipitoſſi dentro del rogo, doue il cadauero di eſſa ardeua, e con eſſo volle incenerire, per iſcriuere co' le medeſime ceneri più viue le glorie della ſua gratitudine, che ſcritte già non le haueua co'le penne della ſua ſublimità. Impariamo dagli Animali priui anche di Ragione la corriſpondenza d'amore. Ottene queſto Augello più degna col volar'allo'n giù ſopra degli huomini la Corona, che col volar'allo'n sù acquiſtata non s'haueua ſopra degli altri Augelli.

L'Aquila, per quanto nè ſcriuono i Naturali è calidiſſima, e d'ardentiſſima temperatura; Ella perciò conoſcendo ſe ſteſſa, quando coua le voua del nido (ſcriue il Rodigino) temendo di cuocerle, o d'abbruggiarle col ſouuerchio del ſuo calore, porta ſeco la pietra Erite, frigida di ſua Natura, per aſſicurarle col freddo di eſſa.

L'Aquila, come che poggia volando alla ſfera del Sole è ſimbolo d'vn'ingegno eleuatiſſimo, che voli colle operazioni ſue al Cielo. I Romani nelle eſequie de'loro Imperatori, laſciauano ad vn'Aquila verſo il Cielo il volo, per alludere, che la di lui Anima, qual'Aquila ſe ne giua alla Gloria. Per queſta ſteſſa cagione Ceſare Auguſto, nelle ſue monete effigiaua vn'Aquila ſopra vna ſfera co'lali ſteſe per volare, in teſtimonio, ch'egli coll'ali del penſiero poggiaua alla gloria.

Dell'Aquila ſcriue Plutarco, che col manto delle ſue grandi Ali coua tutti i ſuoi pulcini, ma vno imparticolare ſotto il cuore. Queſti (ſoggiunge il medeſimo) fra tutti, più generoſo rieſce, ardito, e ſaldo alla chiarezza del Sole. Schiuſe che le voua ha, non prima i medeſimi pulcini madre, che dalla ſfera del Sole, (alla quale tutti preſenta ſopra l'ali) non ne habbia ottenuta la legitimazione. *Fas non eſt Aquilis proprias alere foetus ante fidem Solis*. Coſi Claudiano.

E' celebrata per mirabile dagli Scrittori l'Aquila di Paflagonia, per che nelle più intime cauerne ritrouaſſe la gemma del Giacinto. Vedi *Deſiderio*.

Aquilino Veſcouo. Vedi *Cieco*.
Aragno. Vedi *fatica inutile*.
Aratro, e Scettro. Vedi *Re*.

Arazzi.

LA ſuperbia degli arredi riduce il Padrone ad eſſere la men riguardeuole coſa, che ſi truoua nella propria caſa.

Dei ladronezzi di Mercorio, degli Adulterij di Gioue, delle infamie di Venere oggi s'adornano i muri delle ſtanze de' Chriſtiani. Ma come può eſſer giuſta quell' Anima, il cui corpo non ſi ſtima fortunato, ſe fin le ſteſſe pareti, che gli proteggono i ripoſi non ſono ſcelerate?

Gli arredi di caſa deuono eſſer più comodi, che ſontuoſi: più vtili, che apparenti. Hanno a moſtrar modeſtia non accuſar d'auarizia. I Cortinaggi de'letti ſono per proteggere i ſonni, non per ſolicitar la luſuria.

E giunto

E' giunto tempo cosi ſuperbo, che non contenta l'humana alterizia di veſtir d'oro i legni, e i ſaſſi, ha perſuaſo anche al ſonno, che troppo poucra, e vile ſia quella quiete, che ripoſa ad altr'ombra, che d'aurei padiglioni. Poueri Mortali, troppo lungo vi ſembra forſe queſto breuiſſimo momento di vita, che; però auidi della ſepoltura, cercate di ſotterrarui dormendo, ſe non nella Terra, almeno nell'Oro. ch'è figliuolo della terra. Miſeri, per che'l voſtro cadauero habbia ſoſpirato l'Anima ſotto vna coltre preciosa, non ſarà però priuilegiato dauermi. Non ſerue ad altro quel ricco cortinaggio, che a renderui più doloroſo l'eſtremo paſſo, neceſſitati a partir nudi da tanti teſori.

Arbitrio humano.

QVella è gran felicità, che conſiſte nel proprio arbitrio: E queſta può ciaſcuno fabricarſi a ſuo piacere. Vedi *Volontà. Peccato.*

Arbitrio, e Neceſsità.

E' Coſtretto l'huomo in queſta vita a ſeruir perpetuamente a qualche neceſſità volontariamente eletta. Il Nauigante conſegna liberamente ſe ſteſſo al mare. Laſciato che ha il lido il truoua in braccio d'vna neceſſità ineſorabile, che gl'impediſce l'vſcir di quel picciolo ſuo ricetto, che lo ſforza ſpeſſo a ſeguir l'arbitrio dell'onda, e del vento: Neceſſità, ch'egli medeſimo ſi è fatta: neceſità arditamente, ma non già ſciocca mente eletta. Tutti nauighiamo in qualche nauiglio per qualche mare. Facciaſi raſſegna vniuerſale di tutte le forme del viuer libero, e ne compariranno dauanti ciaſcuna ſotto il peſo di qualche neceſſità volontariamente, e continuata. La vita humana è combattuta da vari biſogni, e però concitata da vari deſiderij. Ogni deſiderio è cacciatore d'vn fine determinato: Ogni fine ſubito che ha trouato grazia nel cuore dell'huomo gli preſcriue neceſſità di caminare per tutti li ſuoi mezzi. Il Sauio iſteſſo è ſtato ſforzato a ſeruire alle vigilie, alle fatiche, a i mezi, che gli ha preſcritto il ſuo fine, ch'era d'eſſer fatto partecipe della ſapienza. I Soli ſpiriti celeſti, per che ſono congiunti a Dio, fine di tutti i deſiderij, non hauendo più che bramare, ſono liberi affatto da queſte forme di ſeruire. In Terra, dou'è neceſſario ſpendere perpetuamente l'arbitrio, almeno per conſeguir quei fini, che l'huomo può honeſtamente proporſi, non ſi può godere libertà compita. Ella è vna moneta, che ci è data per queſto. Sciocca auarizia ſarebbe il perdere occaſione di farſi ricco di preciose merci, per non priuarſi dell'oro.

Arbitro.

E' Talora meglio l'eleggerſi: l'eſſer creduto Arbitro ignorante, che Giudice nemico.

Archelao Re di Macedonia. V. *Negare.*

Archidamo. Vedi *Inſolente.*

Archimede.

SMatrì il filo della vita Archimede, mentre tra le Matematiche linee, come Aragna ſi ſuiceraua.

Soleuaſi Archimede dar vento, che s'egli haueſſe hauto luogo fuor della Terra, oue appoggiar il piede, facilmente co'l'altro, tutta l'haurebbe moſſa. Vedi *Vetro.*

Fù il medeſimo eccellentiſſimo fabricator di machine. Dell'eccellenza ſua fece honorata, ed iſtupenda moſtra, quando aſſediata fù, e per mare e per terra Siracuſa, ſua Patria da vn potentiſſimo eſercito, ſotto il comando di Marco Marcello; percio che ſtando tutti i Cittadini in ripoſo ſenza combattere, egli ſolo co'le ſue machine per tre anni continui ſoſtenne l'aſſedio, e difeſe la Patria. Furono tali le pruoue, ch'ei

fece: or ſommergendo le naui, or vccidendo gli huomini, che diſperati i Romani di poter con tutte le forze loro reſiſtere all'ingegno d'vn huomo ſolo, più volte hebbero penſiero di partirſi dall'aſſedio, ne mai al ſicuro, (viuendo il medeſimo Archimede) preſa ſarebbe ſtata Siracuſa, ſe Marcello di notte per occulta via inſidioſamente non foſſe coll'eſercito nella Città entrato.

E' vero che per ingegno, per arte, per inuenzione ſono preſſo gli Antichi famoſe le machine d'Antemone, le Colombe d'Archita, le linee d'Apelle, I Tritoni d'Andronico, gli Oracoli d'Anaſimandro, le Statue di Dedalo, i Veli di Parraſio, le Torri di Titone gli ſpecchi di Procolo, le Piramidi di Tolomeo, le Lucerne di Venere, le Quadrighe di Mermeiade, le Vue di Zeuſi; ma tutte a paraggio della Sfera d'Archimede ſono ſtimate nulla. Egli in queſta, qual emolo dell'Eterno Fabro, tentò con ambizioſa mano reſtringer nel di lei picciol ſeno, cio che quello diſteſe negl'immenſi campi delle incorrottili Sfere: E con nettendo alcuni breui cerchij di lucido criſtallo, die'loro con ſourana maeſtria moto, e ſembianza tale, che negli aſperti, ne'giri, nella forma, nel ſito teneuano lo ſteſs'ordine, che tengano le ſu le'ngemmate cortine. Scorgeuanſi in queſto merauiglioſſimo Compendio le Vie lattee, le Zone torride, i Cerulei meridiani, i Regni infauſti, le Immagini luminoſe, le'nſtabili fermezze, le diſcordie concordi gli ordinati diſordini, i regolati errori, i piaceuoli orrori. Vi erano figurate l'Eclitiche, gli Orizonti, i Poli, i Zodiachi, Gli Epicicli, Gl'Inſetti meridiani, Gli Equinoziali: Vi ſi diſcerneuano Naſcondimenti, Trapaſſi, Contenuti, Coſtellazioni, Figure, Eccliſſi, Dragoni, Idre Serpenti, Leoni, Arcieri, Orſe, Aquile, Cigni, Centauri, Capricorni, Pegaſi, Naui, Orioni, Delfini, Balene, Peſci. Vi s'oſseruauano a ſuoi tempi, precorrere l'Aurora, fiammeggiar'il Sole, Scintillar le ſtelle, Aggirarſi Mercurio, Ritardar Saturno, Violentar col rapido moto il primo Mobile, Girare con propri moti le Sfere: Quanto finalmente là sù fanno gli ampi, e traſparenti Zaffiri, far quaggiù breui, e volubili criſtalli, in modo che non imitato dall' Arte, ma epilogato dalla Natura haurebbe chi che ſia affermato di vedere nella machina riſtretto il Cielo iſteſſo. Riuſci l'opera coſi merauiglioſa, che non ſolo da più lontani confini traſſe la Fama gli ſpettatori, ma l'Autore iſteſſo delle Merauiglie n'hebbe compiacimento, e ne ſorriſe.

Iupiter in parua cum cerneret Etera vitro
Riſit, & ad Superos talia dicta dedit:
Eccine Mortalis progreſſa potentia curæ,
Iam mens in fragili Subditur Orbe labor.

Vedi *Beatitudine. Morte di Gionane letterato. Mecanico. Moto e quiete. Specchio. Vetro.*

Archita. Vedi *Obbedienza. Quaternario. Tribulazioni.*

Architetto.

L'Architetto, e Fabro del Mondo, è ſolo Iddio. Egli diſegnò l'Idea di lui nella ſua Mente, e poi anche ſenza aiuto d'altri la poſe in opera.

Negli huomini ſono offizi molti diſtinti queſti due di Fabro, e di Architetto. Queſti fà i diſegni, Quegli gli eſeguiſce: Queſti opera coll'ingegno, Quegli col braccio: Queſti ordina, Quegli mette in opera: Queſti porge le carte da nauigare, Quegli pone le mani a'remi: Queſti fà luffizio d'occhio, Quegli di mano. Queſti opera agiatamente ſedendo, Quegli s'affatica, e ſuda. Nel Secolo il primo luogo ſi dà all'Architetto; ma nella Chieſa, oue più importa il fare, che'l dire, ſi preferiſcono i Fabri.

Architettura.

L'Architettura altro non è, che vn'Arte del ben'edificare, ſotto di cui ſtanno, come miniſtri i Legnaiuli, i Muratori, gli ſcalpellini, i Fabri ferrari, ed altri Profeſſori.

Arco Baleno, Iride.

TOglie la Madre Natura il croceo dall'Aurora, il purpureo dal Sole, il più fino azzurro dal Cielo, dagli ſmeraldi del Paradiſo il verde, dalle ruotanti Sfere gli più viuaci colori, e tutti temperando inſieme ne forma la bella dipintura dell'Iride, oue ciaſcuna linea è di ſtupende merauiglie Genitrice feconda. Queſto è quell'Arco, che qual celeſte Orfeo, col ſuo plettro dorato, porgendo armonico Spirito alla concaua lira delle nubi ferma il rapido volo ai Venti, e'l velociſſimo corſo all'acque.

Lo ſpecchio poſto nell'acque ſotto i raggi del Sole, fà che nel muro riflietta L'Iride.

L'Iride è quel ponte, alla cui conſiderazione ogni intelletto humano può innalzarſi, e ſopra del quale può fermarſi, e paſſeggiare.

L'Arco celeſte fù detto figlio di Taumante, per la merauiglia, come riferiſce Platone nel Teeteto; Riſo del Cielo, che in mezo al pianto lampeggia: Pittura del Sole, Pompa dell'Aria, Fregio delle nuuole, Prodigio della Natura. Volle quel gran Dipintore eſſere riconoſciuto per ſourano Principe nell'Arte ſua: e la Natura co'la Curuilinea dell'Iride, ſi toglie dal Volgo degli Artefici, e moſtra che inimitabile è il ſuo lauoro. Vi fù tal Pittore, che ingannò gli vccelli, i Caualli, e gli huomini per la viua eſpreſſione dell'vua, degli Animali, d'vn Velo: ſono conte le Storie, e ſi leggono in Plinio. Si trouò chi finſe vn Ciel di bronzo, da cui faceua vſcire ſtrepitoſamente il tuono nella maggior ſerenità dell'aria: e'l sà Salomone, di cui leggiamo, che in breue giro di Sfera mobile ſtrinſe gli ordinati rauuolgimenti, delle ruote celeſti: diuisò le ſtagioni: ſeparò dalla notte il giorno: diè moto al tempo: e miſurò col tempo il moto. Archimede ne farà teſtimonio; ſiche la Natura vide impouerito il ſuo ingegno, indebolito il ſuo sforzo, e ſi dolſe d'eſſere agguagliata dall'Arte, fin'a tanto, che poſtaſi à dipingere l'Arco baleno, fè cadere i penelli di mano agli Apelli, ai Parraſij, ai Zeuſi; per che non è poſſibile all'ingegno humano lo ſprimere l'Iride, coſi per la traſparenza, come per lo confine de'colori, quaſi indiſtinto.

L'Arco Baleno dopo lunga, e tenebroſa notte di tempeſtoſe procelle è il Foriere del Sole della miſericordia Diuina. E il Trono incaſtrato di finiſſime gemme, oue con auguſta Maeſtà aſſiede la Clemenza infinita. E l'Araldo, che mandato dalla Diuina pietà annonzia al mondo le conchiuſioni di Pace. E il vittorioſo ſtendardo, eretto sù l'altiere, e mobili torri delle nubi per chiaro indizio delle ſconfitte ſquadre delle pioggie. E il giuſto Giudice, che lega i vẽti, inceppa i Fiumi, imprigiona i mari, riſcuote dal Tirannico Impero dell'acque la Terra, ed à ciaſcuno di eſſi comparte la ſua regione. E il fiorito Aprile, che ſparge per le campagne del Cielo vermiglie roſe, azzurri giacinti, crocci narciſi, verdeggianti germogli. E il teatro delle merauiglie, al cui Arco ſtupendo inarca l'Vniuerſo per lo ſtupore le ciglia. E il medeſimo la calamita degli occhi, l'abiſſo imperſcrutabile dello'ntelletto, l'erario delle ſperanze, la ſferza delle nubi, lo ſforzo della Natura, la'naccellibile meta dell'Arte, la guardarobba del Cielo, il Campidoglio dello ſtupore, la metropoli de'celeſti prodigi, il Tribunale della diuina pietà, la Scena delle bellezze del Cielo, lo'nuito delle lodi di Dio. Non piangono più oltre gli elementi, mentre nel Cielo queſto amoroſo riſo forma. Squarciano il lor bruno manto le nubi, allo ſplendor di ſi ſtupendo ricamo. Reſtan per merauiglia immobili l'acque alla preſenza di si miracoloſo portento. Alza dall'ondoſo letto il verde capo la Terra per vagheggiar'vna beltà ſi rara; e nel pietoſo ſuo ſeno ritroua l'eſtinto Mondo dall'acque l'aure vitali. O Taumantide vaga: O Iride ſtupenda, che quaſi chiaue indorata ſerraſti le cataratte del Cielo, ed apriſti a Mortali il bramato ſereno.

L'Iride, ſe bene è ſtimata figlia della merauiglia, non ha però ſtanza ne in Cielo, ne in Terra, ma in aria, doue ogni ventocello, e moto delle nuuole gli toglie l'eſſere. Que'tre Garzoni di Babilonia, che inuitarono a benedire Iddio tutte le cose belle, e buone, non cimentarono l'Arco baleno, come ſdegno per la ſua finzione d'eſſere nominato dalle ſagre lingue. E l'Iride ſimbolo degli Ippocriti, di gran viſta, di niuna conſiſtenza.

Quella pianta, oue l'Arco celeſte ferma i piedi, (ſcrine Ariſtotile ne'ſuoi Problemi) che vi laſcia eſalazione di ſoauiſſimo odore. E lo conferma Plinio dicendo, che nell'Aſpalato imparticolare, il quale ha fiori, come di roſa laſcia (per vſare le ſue parole) *ſuauitatem odoris inenarrabilem*.

Ardea. Vedi *Religioſo farſi*.

Ardire.

DOue la moderazione non è gioueuole ſi fà neceſſario l'ardire.

L'Ardire mentre ha per ſcuſa l'impeto di vn ſincero affetto, ſi aſſolue da rimprouerj.

La Fortuna fauoriſce quaſi ſempre gli più ardimentoſi.

Tanto gioua l'ardire, quanto offende lo ſpauento. Chi non ardiſce non s'auuanza: *Audendum tibi aliquid, ſi vis eſſe aliquid*. Propert.

Non è men glorioſo il nome di più ardito, ſe ben perdente, che di più forte. Vedi *Vittorioſa*.

Il veltro dello'ndiano, donato al Gran Macedone, hauendo nell'arringo afferrato con le Zanne vn fieriſſimo Leone, ſe bene ſentì reciderſi da raddoppiaticolpi di ferro tutte quattro le gambe; indi diſgiungerſi dal buſto il capo, con tutto ciò reſtò co' denti congiunto in modo nel collo del nemico aſſalitore, che anco morto lo dilaniaua.

Arena. Vedi *Humiltà*.

Aretuſa. Vedi *Virtù paleſe*.

Argo. Vedi *Adulazione*.

Argento viuo. Vedi *Vetro*.

Aria.

NOn è medicina più preſta dell'Aria, ne più profitteuole ad vn corpo infermo. L'Aria ſembra l'anima del corpo, per che ſenza l'Aria ſe ne rimane il corpo ſenza l'Anima.

Quello è miglior clima, oue ſi viue con maggior ſalute: Quello è miglior ſito, oue ſi alloggia con maggior quiete.

Tutte le Potenze del mondo non poſſono leuar'all'huomo l'elemento dell'Aria: la ſola Morte è quella che ne lo priua.

L'Aria ſottile, e pura fà gl'ingegni più acuti, e diſpoſti allo'ntendere della compoſta, e groſſa. I cibi parimente ſcelti, rendono più perſpicace la mente. Vedi *Ragione razionalità*, Vedi *Patria*.

L'Aria fatta oſpite della Luce, in ſe la raccoglie, e la communica; e co'la ſua bella purità pare, che inuiti la Terra à innamorarſi del Cielo.

E che altra coſa è queſto elemento dell'Aria, dentro del quale reſpiriamo tutti, che quaſi gran velo, o faſcia del globo della Terra, e dell'Acque? che albergo delle nubi, che officina de'folgori, che fabra de'lampi, che ſpazio de'venti, che diſpenſatrice delle neui, che maeſtra delle pioggie, che formatrice delle brine, che miniſtra delle rugiade, che gran campo della notte, che bella porta del Giorno. O bell'oſpite della luce, o benigniſſima diſpenſatrice della medeſima. O puriſſimo Specchio, che inuita la Terra a vagheggiar'i Cieli.

Arianna. Vedi *Naſcimento*.

Ariſtide. Vedi *Ben publico*. *Giuſtitia*.

Ariſtocrazia Chriſtiana.

LA Giuriſdizione del Romano Pontefice s'eſtende fin'oltre'l Mondo, per che alle porte del Paradiſo, e dello'nferno peruiene. Non può egli più glorioſi penſieri hauere, che d'allargare il Regno di Chriſto: E dee dolerſi, che giunga il raggio del Sole più là, che non arriua il lume della Religione.

ligione. Quante Prouincie mancano alla Monarchia di Santa Chiesa, tanti gioielli mancano alla Corona del Romano Pontefice.

Aristomene. Vedi *Peli*.

Aristogitone. Vedi *Nome*.

Aristodemo. Vedi *Similianza Alletture*.

Aristotile. Vedi *Cose sublimi*.

Aristippo. Vedi *Figliuoli*. *Infermità mortale*.

Aritmetica.

L'Aritmetica, che à Pitagora, ed à Filosofi seruì per accreditare le Filosofiche speculazioni, serue oggidì per aggiustare gl'interessi de' Mercatanti, se però, essendo molte fiate più che ingiusti s'aggiustano. Serue (ch'è peggio) agli Astrologi per calcolare i giorni, l'hore, i momenti, ed i minuti dell'altrui Nascita: Vendendo eglino le genitur e più a prezzo d'oro, che a prezzo d'aura, e non meno empietà, che le menzogne. Vedi *Numero*.

Arme.

PVoco buona Fortuna incontrano l'arme di fuora, quando dentro non si truoui il consiglio.

Virtus hominibus arma praestantissima.

Oggetto dell'Arme sono il Dominio, e la Forza.

L'Arme senza la Giustizia, e la Prudenza sono mostruose.

L'Arme difendono, e conseruano la vita de'Cittadini, e fanno star'in segno l'obbedienza.

La Donna, e l'Arme non sono punto dissimili in qualità. Parlando della Donna vn Filosofo disse, Che *erat malum necessarium*. Vn male senza di cui non si poteua viuere. Lo stesso si puo dir dell'Arme, che *sint malum*, per che seco apportano mali grandissimi, *necessarium* per la corrozione de' tempi; accio che, dico, non siamo sottoposti a'maggiori disagi dell'arme istesse.

Finsero gli Antichi Poeti, se bene non senza fondamento, che quel loro Secolo d'oro non hauesse l'vso dell'arme, e pure non solamente si viueua bene, ma molto meglio, che dopo la loro inuenzione.

Inuentori dell'arme furono i figli di Cain, huomini Scelerati: quei Giganti, che furono cagione, che'l Diluuio sobbissaffe il mondo, e secondo i Gentili quel Nino, il quale parimente introdusse l'Idolatria. Altri vogliono, che Autore ne fosse il Demonio, che si ribellò da Dio, e guerreggiò in Cielo co'gli Angeli, e solicita tutt'il giorno gli huomini a combattere fra di loro.

Aureliano Imperatore, scriuendo ad vn suo Tribuno, gli dà strettissimi ordini sopra la bellezza dell'arme, e loro isquisitezza, quanto à gli ornamenti: *Militaria arma tersa sint, vestis nona, vestem veterem excludat: stipendium in balteo, non in hippopera habeat: torquem brachialem, & annulum apponat*. Il Profeta Nahum descriuendo l'Esercito de'Caldei dice: *Clypeus fortium ignitus; Viri exercitus in Coccineis*, Che val'a dire; Che i loro scudi erano dorati, e le Casacche di fina porpora.

Arme, e Lettere.

LOde alcuna non si può dar'à Marte, che à corrispondenza non conuenga à Mercurio. Marte frequenta i maneggi, Mercurio le Scuole: Marte tratta l'arme, Mercurio i libri: Marte entra nelle lizze, Mercurio ne' Licei: Marte viene à disfide, Mercurio à dispute: Marte ordisce militari stratagemi, Mercurio scolastici Sofismi: Marte le scorterie

da Soldato, Mercurio discorsi da dicitore: Marte risponde ai colpi, Mercurio agli argomenti: Marte ordina eserciti, Mercurio circoli: Marte è duce de'Campi, Mercurio delle Academie: Marte si fà vedere sopra generoso destriere armato Capitano, Mercurio sopra la maestosa Catedra eloquente Maestro: Marte agli Imperatori cinge la fronte d'Alloro, Mercurio d'alloro pure corona le tempie a' Poeti.

Arme. Stemme.

VSauano frequentemente i Vincitori prendere le Insegne, Stemme, od Arme de'nemici vinti, e di quelle valersi, come delle proprie. Cosi Manlio appresso a' Romani, dall'hauer tolto ad vn Francese, con cui egli combattè in duello, e lo vinse vna collana, col glorioso nome di Torquato volle sempre chiamarsi. Ottone parimente Visconte acquistò per se, e per gli suoi Discendenti la'nsegna della Vipera, per che vinse vn Saracino, che per cimiero la portaua.

Nel secolo, nelle Piazze, ne' Palazzi, e ne' luoghi priuati si comportano l'Arme, o vogliam dire, le Stemme, ma non ne'sagri Tempij: Negli Altari, nelle Tauole de'Santi, ne'Calici, più seruono di Trombe di vanità, che d'indizio di professione dell'Euangelio. *Cum reliqua vitia* (dice il Boccadoro) *morte dissoluantur, superbia post mortem omni conatu in ipso cadauere contendit naturam suam prodere; statuas, insignia erigi sibi demandans.* E vizio questo hereditato dalla Cieca Gentilità, non dall'antico Christianesimo; poi che nelle antiche Chiese non si vedono intagliati Nomi, Cognomi, nè genere, nè patria, nè Arme. Non haueuano que'Christiani antichi pensiero di perpetuarsi nel Mondo, ma nel Cielo, e però loro bastaua, che le lor opre vedesse il medesimo Cielo, non i Posteri della Terra. Quando il Sole vidde nudo Christo sù la Croce s'oscurò, e spogliò della pompa de'suoi splendori, e noi vedendolo ne'sagri tempij nudo, non si vergogniamo di lasciarsi vedere circondari di pompe, e di superbia. O figli postumi della superbia degli Antenati nostri.

Armigero.

NOn può peggio auuenir'ad vn Regno, che incontrare in vn Principe, che stimolato sia dalla cupidigia dell'honor militare. Pouero Carlo di Borgogna, Pouero Sebastiano di Portogallo, che per tal cupidigia perdettero con gli Stati anche la vita.

Armonia. Vedi *Musica*.

Armonia numero di parole. Vedi *Orecchie*.

Arpie. Vedi *Detrattori de'morti*.

Arredi di casa. Vedi *Arazzi*.

Arpocrate. Vedi *Tacere*.

Arrendersi.

ICuori de'Principi mai s'arrendono a parole, e forza con più d'vna percossa andar'ad inuestir'i duri scogli, per trarne acqua in abbondanza. Vedi *Preghiera*.

Arrichire.

LA Pouertà di molti arricchisce vn solo. La Terra ne'luoghi, one produce l'oro appare infeconda, per che tutto il vigor, che disperger si dourebbe, ò in piante, ò in erbe, ò in fioti, vnito si raccoglie per concepire co'raggi del Sole cosi prezioso metallo. L'opinione d'Aristotile del Nilo fù, che l'abbondanza delle sue acque hauesse per principio la diuina Prouidenza, la quale nell'Estate asciugando tutti i Torrenti

renti; rendendo esausti tutti i fonti rimette le lor vene in questo gran fiume.

Arriuo.

GRandissimo d'vn Amico è il contento, quando dopo interuallo di tempo, l'altro comparir vede à guisa di Stella sù l'Orizonte del proprio albergo. Là nel freddo Settentrione, dopo sei mesi di notte non godon tanto gli Abitatori, e la Terra al primo raggio del Sole, che torna da lungo pellegrinaggio à visitarli, quanta è l'allegrezza di questi, che quegli vede di presenza, e che rasserena tutto il torbido delle trascorse mestizie al solo comparire. Vedi *Rondine*.

Arroganza.

L'Arroganza è figlia dell'Abbondanza.

L'Arrogante fù sempre odioso; ma odiosissimo allora, ch'egli loda se stesso, e'l proprio ingegno.

Disputando Socrate presso Platone con Protagora, Hippia, Prodico, Gorgia, ed altri pieni anzi d'arroganza, che di sapere, lodali tutti al terzo Cielo; loro poscia si presenta per vn goffo, rozo, ed ignorante, Con tal facezia oltrapassò, à mio credere, la più fina sapienza, è prudenza de'saggi, è de' Prudenti.

Arrossire.

CHi crede, che'l Rossore sia indizio di virtù, deue sapere solamente arrossire. Chi ha prouato i pregiudizi del Rossore, può con ragione affermare, che sia più argomento di vizio, che di virtù. Non può meritare vn'accidente, che proviene da molte cagioni, anche imperfette, titolo di virtù; Tanto più, che negli accidenti di rado può l'huomo meritare. E che lode può meritare da quelle cose, che non sono sue, che per accidente? *Rubescunt, qui pudent* (dice Alessandro Afrodiseo) chi si vergogna ha errato; E vorremo dunque credere, che buono effetto sia quello, che prouiene da vna causa cattiua? Che le piante delle virtù germoglino da' semi del Vizio. I segni accidentali del Cielo non sanno, che presagire effetti maligni. Le Comete non possono predire che male. La faccia dell'huomo è il Cielo del Micocrosmo, segnata dunque dai Rossori, non potrà indicare Virtù.

Arsenale.

L'Arsenale di Venezia è il fiore delle Armerie: lo stillato della Potenza Christiana: la Conserua de'Trionfi d'Italia. Il Campidoglio della Religione di Christo.

Vien riferito dagli Scrittori per miracolo, che i Romani hauessero vn'Armeria così grande, che poteuano armare cinquecento fanti in vn'hora. Republica così vasta, che arriuò fin'alla Monarchia: Potenza sì inuincibile, che soggiogò la Terra. Ingegno così alto, che dominò tutte le Scienze, non hauer'altr'Armeria che quella, che poteua cinquecento Fanti armare, e si riferisce per marauiglia. E che ha che fare in questo caso la Latina co'la Veneta Republica? Che paragone può essere tra'l poter'armare cinquecento Fanti in vn hora, e'l poterne armare migliaia in vn momento?

Viue registrata nelle carte tutta ingemmata di Fama la memoria di quell'Atenieſe Arsenale, che fabricò Filone; ma ceda egli pur tutto intero ad vn sol'arco di queste stanze, che come trionfale sourà quanti ne regge la Terra, và coronato di Elmi, e di Cimieri, che lieuemente fluttuando all'aure, pare in certo modo, che esaltino le grandezze di questo Imperio. Vedi *Fabbrica politica*,

Artaserse. Vedi *Madre, Giustizia.*

Arte.

QVanto più l'Arte s'allontana dalla simplicità naturale, tanto più si congiunge coll'ingannno.

Da vna semplice tratta, l'Artefice conosce l'Artefice.

Non altro che l'Artefice, può giudicar dell'opera.

Lo'mpiegarsi in cosa affatto inutile, è la maggior pazzia del Mondo.

Chi non ha Arte, ò chi non l'vsa parerà sempre rozo.

Dalla Natura venne prima l'Arte ammaestrata; ma poscia l'Arte diuenne Maestra della Natura. Se la Natura al ricouero delle bestie più tosto, che al ricetto delle Genti compose le grotte, e le spelonche, e l'Arte ha edificati al commodo degli huomini gli alberghi, alla Maestà de'Principi le Reggie, che occupando il sito all'aria, non lasciano vdore il luogo alla marauiglia.

Ars est hominibus portus infortunij Grec. adag.

E vero che in certo tempo furono gli huomini ingegnosi per imitare la Natura, come Zeusi nella sua vite, Apelle nella sua Venere, Mennone nella sua Statua, Mirone nella sua Vacca, Archita nella sua Colomba, Archimede nel suo Cielo di Vetro, Montereale nell'Aquila di legno, e nella mosca di ferro, Alberto Magno nella testa di bronzo; ma è anco vero, che in altri, altri impiegarono i loro ingegni, non per imitarla, ma per offenderla, e distruggerla, addattando al ferro l'ali, per che più velocemente portasse la rouina, e la morte all'huomo, a tal'effetto discendendo allo'nferno, per trouare vn fuoco, così bene essiziale, come Prometeo, che al Ciel salito procurò di portarlo vitale. La'nuenzione del Cannone proua questa verità. Vedi *Archimede.*

Arte sua industria.

DI qual cosa, come di opera sua particolare può gloriarsi la Natura, che altresì non si glorij l'Arte? Se per la forma humana; Questa fù da Dipeno ai legni, da Prasitele ai sassi sì mirabilmente conceduta, che di finte imagini restauano con non finta fiamma inuaghiti i riguardanti: Se per lo volo, e corso d'Animali; Quello da Archita Tarentino alle Colombe di legno; Questo da Dedalo alle Statue di bronzo fu sì leggiadramente dato, che se in quel rinouamento l'Arte non fù la prima, Natura almeno non fù sola: Se per la marauiglia della voce articolata; questa da Mennone hebbero tanto naturale i freddi simulacri, che per quella voce, appena gli animati corpi, dagli Inanimati si distinguenano; Se per la nouità de'venti, delle pioggie, dei fulmini, queste cose nelle Romane Scene furono sì al viuo rappresentate, che la Natura ingannata, stimando quelli esser veri suoi parti, stupina, che senza sua opera fossero stati fatti. Se per gli ordinati finalmente, e continui giri del Sole, e delle Stelle, che lontani ella pose dagli occhi nostri, perche vicini non fossero alla imitazione, questi da Possidonio, e da Archimede furono tanto bene in vno angusto cristallo racchiusi, che'l Cielo sembraua in quello specchio rimirarsi, e si sdegnaua d'essere retto da mano humana. Vedi *Archimede. Vetro.*

Arte, e Natura.

E Differenza grande frà gli stromenti naturali, e gli artificiali: Quelli non si mutano mai, e'questi à mille variazioni soggiacciono. Istromento naturale del fauellare è la lingua; tal fù dal principio del Mondo, e tal sarà per tutt'i secoli, ma dello scriuere mille sorti di stromenti hà cambiati l'Arte. La ragione è, perche della Natura è Dio l'Autore: dell'Arte è l'ingegno humano: Et Iddio, perche è immutabile, e perfettissimo sempre, non hà occasione di mutare stromento: Oue l'ingegno humano, perche variabile è: ed imperfetto non si appaga così presto delle sue Inuenzioni. Disse per ciò molto bene Gamaliele, negli Atti degli Apostoli: *Si est ex hominibus, consilium hoc, aut opus dissoluetur: Si vero ex Deo est, non poteritis dissoluere.*

Artefice. Vedi *Archimede.*

Arteggiano, Artefice.

QVanto più nell' ordine dell' Arte le cose sono picciole, altretanto ne diuengono gli Artefici più famosi. O quanto è celebrato da Cicerone il raro Scrittore, che racchiuse tutta l'Iliade d'Omero nel Guscio della noce. O quanto lodò Galeno il gran fabbro del carro di Fetonte, con quattro focosi destrieri, in cui distintamente appariuano i freni, le bocche, i denti, e i sedeci piedi, intagliati con ammirabile sottiglieza in vna picciola gemma. O quanto famoso diuenne Brissalense per vn'oriuolo, formato in vn piccio lo anello, co'le sue ruote, ed altri appartenenti per tal'ordigno, cue erano ditate l'hore, a mostra, ed à suono. O quanto fù lodato il Fabbro Lionese per quel carro di vetro, ch'egli formò co'le ruote, co'buoi, e con tutto ciò, che à tal'opera facea mestieri; ma in puoca materia, che tutta era coperta dall'ala d'vna pecchia. Che dirò di Mirmicida Milesio, e di Callicrate Lacedemonio, le cui Opere per la picciolezza non pure erano in istima incredibile, ma cagionauano anco ammirazione? Che dirò de'carri, de buoi tratti, e delle naui finite di tutto punto, ma tanto picciole, che stauano sotto l'ombra di picciol'Ape. Vedi *Arte, Arte sua industria, Meccanico.*

Artemisia. Vedi *Sepolcro, Sepoltura, Donna lodata.*

Artifizio, Arte.

CHi confidato ne' propri artifizi troppo palesemente gli vsa, in vano aspetta alcuno buono auuenimento alle sue cose.

La Guerra, la Pace, e tutti gli affari mondani, non si gouernano che con artifizi.

Il parlare senza arte, pare libero da ogni sospetto di adulazione.

L'aiuto d'vna foglia arricchisce vna gemma; Anche l'oro, che serue d'incastro à gemme di prezzo infinitamente maggiori, aggiunge se non pregio almeno ornamento. Vedi *Ombra*.

L'huomo Prudente conosce il tempo, conforme à quello cambia batteria. Fila sottile, ed attende à cucire le pezze della volpe con quelle del leone. Con questi, ò simili artifizi vantaggia i suoi affari.

Quello ch'è contrafatto, non si può mantenere lungamente. Al primo sudore si stacca lo'mpiastro dal volto, à chi n'è incrostato.

L'Arte vuol'istare coperta, ne può celarsi, se frequentemente vien'adoprata. Quando si vuol parere quello che non è, se si vuole riuscire felicemente, bisogna farlo per modo di passaggio.

La Giouentù non sà viuere con artifizio.

Gli Artifizi leciti son'atti di Prudenza, che si porgono altrui con modi, ed accorgimenti così ben disposti, che in ogni impresa danno sofficiente vantaggio per condur'à fine i propri disegni. E chiamansi atti di prudenza à distinzione degli artifizi maluagi; che sono atti di maliziosa astuzia.

Gli Artifizi acquistano talora la sua eccellenza, e perfezione, quando chi gli vsa fà credere d'esser lontano da ogni artifizio.

Artifizi donneschi.

QVando vna femmina vuol'allacciare vn cuore, Dio immortale, che gesti pietosi, che compassioneuoli accenti, che lagrimette composte, che dolcezza nel parlare, ch'efficacia nelle ragioni? Bastano à spezzar le pietre, non che i cuori di carne. Alza affettuosa lo sguardo, e poi modesta il china; Essala sospiri, disserra le porte al trauaglio, piega il collo, chiede mercede, mostra confidenza, prorompe in mozze lodi: Non ben si discerne, se più strage faccia co'gli occhi, ò co'la lingua: Se più cocenti siano le fiamme delle parole, ò degli sguardi; Se più potente in lei sia lo'nflusso di Venere, è di Mercurio: Se più addottrinata in Cipro sia, od in Atene. In somma quanto ell'opera, quanto dice, tutto è vn tender lacci, vn'iscoccar saette, vn'incender fuoco, vn preparar rouina.

Artiglieria.

NElle publiche allegrezze si dà fuoco alle Bombarde, perche dallo scoppiare delle medesime, vacillando il suolo, e gli edifizi s'impari, come il Cielo donatore benigno de'suoi si ringrazia tremando.

L'Artiglieria, e la chiaue di tutte le Fortezze, l'espugnatrice delle Città, il terrore degli eserciti, l'emulatrice del folgore, la ministra della morte.

L'Artiglieria è quella, che fa caminar del pari il Generale con Gioue tonante: Fà ella saltare le sassose montagne nell'Abisso: dà la stretta à Giganti sotto le montagne da essi elevate contro del medesimo Gioue; Vomita dalla sua bocca il ferro con l'ali di fuoco: Publica la grandezza, ed accresce la riputazione di coloro, che la fanno parlare. Tutte le trombe di lor gloria non suonano già così alto, ne si fanno sentire così da lontano, come sì fatti flauti.

Il colpo dell'Artiglieria, che figlio chiamasi dello'nferno, padre della morte, istromento di Satanasso, fratello del timore, spauento degli huomini, terrore degli armati, imagine dell'Ira di Dio, distruggimento de'Mortali, opera delle Furie, diuiene anche benespesso istromento d'allegrezza, indizio di festa, testimonio di Riuerenza, voce di salute, dimostrazione di pace, inuito di giubilo, effetto del piacere, compimento di cortesia.

Tutte le machine da guerra conosciute dagli Antichi sono state disprezzate per mettere in vso l'artiglieria, la qual ritiene tutti gli effetti, e tutti gli sforzi degli Archi, delle Freccie, degli Arieti, delle Frombole, delle Baliste, degli Scorpioni, e di molt' altre machine.

Co'le canne de' bronzi si misurano i Dominij. Chiamansi questi bellici istromenti Cannoni, perche per essi passano ruscelli di fiamme ad inaffiare co'gli ardori la mortalità crescente nelle battaglie. Sono Organi, che in vece d'acqua suonano col fuoco, ogni volta che festeggia Marte. Basilischi di bronzo, che veramente uccidono coloro, che tolgono di mira. Bocche pure di bronzo, che mai non si stancano à predicar le vittorie di quelli, che bene sanno impiegarle. Vedi *Bombarda*.

Asclepiade. Vedi *Cieco*.

PRiuilegio diede Iddio singolarmente trà tutti all'Asino, ed all'Huomo, quando nel Testamento vecchio cõmandò, ch'ogni primogenito fosse vcciso à lui in sagrifizio, eccetto che l'Asino, e l'Huomo, à quali perdonò, concedendo, che l'Huomo si liberasse per prezzo, L'Asino per la permuta d'vna pecora. Non così i Barbari Gentili, che gli Asini offeriuano ne' sagrifizi à Bacco, Priapo, e Vesta; ne tampoco quelli di Caramania, che confinauano co' gl' Indiani, che i medesimi sagrificauano à Marte.

Hanno gli Astrologi grandemente honorati gli Asini, bandendo li medesimi riposti nel Cielo, percioche le due Stelle, che si trouano in segno di cancro hannole chiamate Asinelle, e le tre altre Maculose vicine, Presepi loro.

Mecenate fu'l primo, che ne'Conuiti vsasse carne d'Asini, e questo costume ora è frequentato da Fiaminghi, che per testimonio di Pietro Messia ne'più solenni banchetti, e nelle maggiori allegrezze vsano carne d'Asino giouanetto. Vedi *Carità finta, Inutile, Merito disprezzato. Fauor diuino. Vantaggio.*

Asino di Balaam. Vedi *Cecità interna*.

Aspettare, Aspettazione.

SOno ingrate quelle grazie, che tiranneggiano i desiderij con vna tarda aspettazione.

E gran tormento aſpettare lungamente ciò, che ardentemente ſi brama. E però pena maggiore il diſperare ciò, che non può non efficacemente deſiderarſi.

Aſpetto, Sembiante, Preſenza.

NEl ſereno della fronte ſi legge la ſicurezza del cuore, ne' pudici roſſori del volto la candidezza della Mente, nella Schiettezza della lingua l'innocenza dell'Animo. Vedi *Preſenza. Huomo dabbene.*

Aſſalone. Vedi *Capelli. Morte ſuo timore. Ragion di Stato. Bellezza feminile.*

Aſſalto.

ALarico Rè degli Sciti (ſcriue il Giraldo) nell'accamparſi ſotto qualche Città nemica, addattaua al ſuo primo arriuo ſopra dell'arco vna ſaetta, nella cui punta affigeua vn cartello con queſto motto. *Alaricus adeſt, Cedite.* Indi ſcoccata la ſaetta dentro la Città, ſe i difenſori di quella alla veduta del cartello cedeuano d'accordo, ritrouauano preſſo del medeſimo ogni immaginabile Clemenza. Ma ſe poſcia pertinaci ſtauano, aumentaua la ſeconda coll'iſteſſo motto. Che ſe per anche oſtinati continuauano ſcagliaua la terza con queſte parole. *Alaricus adeſt: Spes omnis periit:* E incontanente accommiatata ogni pietà, a batterie, a ferro, a fuoco tutto mandaua, non perdonando a ſeſſo, ad età, a religione.

Aſſalto notturno.

TRa tutti gli Aſſalti, non v'è il più fiero, il più miſerabile, il più ſpietato del notturno. Le tenebre accreſcono il furore. Tutto ſi mena alla peggio, alla Cieca. Vedi *Notte.*

Aſſenti Aſſenza.

DEgli Aſſenti è ſempre bene far honoreuole menzione, per dar'a diuedere agli aſtanti, che di eſſi ſi fà ſtima; e per che anche ciò ſerue a farſi da medeſimi voler bene. Vedi *Lontananza.*

Aſſenza del Prelato.

I*Gnominia Domus Domini*: Vergogna della caſa di Dio grandiſſima, dice vn Profeta. Che vn Prelato per non hauer faſtidij, o per pigliarſi buon tempo s'allontani da Sudditi, ed'abbandoni la ſua Reſidenza.

Parla nella Cantica la ſpoſa della Vigna di Salomone, e della ſua propria. *Vinea fuit Pacifico, in eaque habet populos, Vir affert pro ea mille argenteos:* O bel Pacifico che per eſſere huomo dolce, e non ſentir trauaglio, commette la ſua Chieſa, il ſuo monaſtero a'Vicarij, che di emolumento, ò d'entrata gli danno mille Scudi. *Vinea mea coram me eſt*, della ſua dice la medeſima ſpoſa. E coſi coll'eſempio ſuo à tutti inſegna di fare: Di non abbandonarla mai: Di laſciarui ſopra, e giorno, e notte gli occhi.

Ma ſe i Prelati, c'hanno cura d'Anime ſono di Ragione Diuina, quando la neceſſità lo porta, obligati a mettere per difeſa delle medeſime la vita: *Bonus Paſtor animam ſuam dat pro Ouibus ſuis* dice il Saluatore: e San Pietro ſuo Vicario: *Debemus pro fratribus animas ponere.* Trouandoſi aſſenti come potranno nel tempo del biſogno compir al precetto, all'obligazione propria?

Entrò l'ereſia allora in Praga, che vn Veſcouo vagabondo attendendo ſolo a cumular denari, commeſſe il Gouerno

del Palazzo ad vna Donna vecchia per la guardia, niente in ciò punto diſſimile dal Patente di Elimelech, il quale voleua ben il l'eredità di Ruth derelitta, ma non la di lei perſona. In tale congiuntura il Demonio appunto *Super ſeminauit Zizania in medio tritici.*

Ad vn'altro Prelato pure del Tempio, il cui penſiero tutto era riuolto à ben mangiare, e bere, ed à fabricarſi vn magnifico, e precioſo ſepolcro con glorioſe inſcrizioni, mandò Dio per Eſaia vn'Ambaſciata di queſto tenore: *Vade ad Sobnam Prepoſitum templi, & dices ad eum: Quid tu hic? Quaſi excidiſti tibi ſepulcrum; excidis in Excelſo memoriale: Ecce Dominus aſportare te faciet, ſicut aſportari ſolet pullus gallinaceus. Quaſi pilam mittet te Dominus in terram latam, ibi erit currus gloriæ tuæ, & ignominia Domus Domini.*

Zara l'honore, e la vita, chi non è veduto, e guardato dal ſuo Prelato: l'honore, per che è venduto, ed impegnato come Schiauo ad vn Vicario: la vita, per che in mano di Mercenarij le pecore ſi ſtanno alla diſcrezione de' Lupi.

Conſiderando Roberto Abbate i Prelati, e Veſcoui della primitiua Chieſa, di contento giubila, tra ſe dicendo: *Aſperſa ſunt Ouilia ſanguine Paſtorum: maduerunt campi: cruentata ſunt paſcua; datatum eſt cælum animabus, quas Paſtores pro Ouibus poſuerunt:* Ma, oime (ſoggiunge egli) non più gli Ouili del ſangue de' Paſtori, ma le tale de' Prelati, e i pauimenti, ſono bagnati del ſangue delle pecorelle: *Et in aulis tuis inuentus eſt ſanguis animarum pauperum.* La cagione è per che la tonditura và ſouente tanto al di ſotto, che arriua *ad ſanguinis effuſionem*, Onde S. Bernardo, con affanno, e dolore conchiude: *Vtinam ſufficeret vobis lana, & lac. Situs etiam & ſanguinem*, ch'è peggio.

Antepone S. Gio: Griſoſtomo il Prelato reſidente ai Martiri iſteſſi, ancorche non ſucceda l'effuſione del ſangue, o la morte violenta: *Talis Paſtor qualem Chriſtus vult innumeris Martyribus anteponi poteſt, ſi quidem Martyr ſemel propter ipſum moritur, hic vero millies propter gregem.* Vedi *Prelato ritirato.*

Aſſenza del Principe.

NOn può vn Principe per lungo tempo ſtare da ſuoi Stati aſſente ſenza pericolo di qualche gran diſordine. Moſtrò Dio a Zaccaria quattro carrozze, da quattro Caualli ciaſcuna tirata, tanto nel corſo veloci, ch'egli a i quattro principali Venti le aſſimiglia. Il loro corſo con iſtupore indicibile era fra monti, boſchi, precipizi, e valli. Significarono queſte quattro Quadrighe (ſcriue il Lirano) i quattro Regni la Quadriga roſſa il Regno de' Caldei, per l'effuſione del ſangue de' Giudei nell'aſſedio di Geruſalem iſparſo. La Quadriga nera il Regno de' Perſiani, e Medi, per l'editto di morte, impetrato da Aman contra i medeſimi Giudei. La quadriga bianca il Regno d' Aleſſandro, per che con pace venne in Geruſalem, e riuerì il ſommo Sacerdote ſenza danneggiarne la Città, ne' l Popolo. Nella Quadriga varia fù inteſo il Dominio Romano, nel quale altri placidi, altri feroci imperarono. Se per queſte quadrighe ſono figurati i Regni, e per gli Carrozzieri gli Re, ed i Principi, che li gouernano, e guidano, penſino eſſi i pericoli, nè quali del continuo ſtanno, hauendo pronti tanti precipizi, E come fra queſti ci capiſce l'aſſenza dal Gouerno, e' l laſciarne la Reſidenza.

Allora ſuccedono le rouine, coſi proprie, come degli ſtati, che i Principi troppo ſe n'aſſicurano. La rouina del Rè Dauid s'originò dal commettere la ſoura intendenza, e' l comando generale della Guerra à Gioab, allora che ſoliti erano gli Rè ad andar'in perſona: *Cum ſolerent Reges ad bella procedere.* Queſta aſſenza cagione fù dico, ch'egli ſi daſſe a ſolazzi, che cadeſſe dalla grazia di Dio, che ſcandalizaſſe il Regno, che precipitaſſe. Vedi *Preſenza del Principe.*

Aſſenza, e Preſenza. Vedi *Preſenza, ed Aſſenza.*

Affuefare, Auuezzare, Affuefazione.

NOn v'è giogo cosi graue, che non diuenga leggiero, e soaue co'l'affuefazione (che alla fine si conuerte in natura) Il Tempo con insensibile forza reprime la contumacia dello Spirito, e ne prende cosi bene il possesso, che quello, che fu da principio forzato, diuiene soauemente volontario. Cosi nasce la virtù dall'obligo, ed il volere dal non volere, se la Necessità, dura Tiranna dell'huomo v'assiste. Cosi vediamo auuenire a quei Caualli, che sono di passo naturale, che legandosi loro funi alle gambe, che loro accorciano il moto, da principio cadono ad ogni passo; ma pel continuo poi esercizio pigliano il trapasso, ed il portante di modo, che vanno con estrema velocità, ed aggiustatissimi. Cosi il forzato, prende posto senza molto dolore al banco, ed alla catena, e quel remo, che appena da principio poteua muouere, l'esercizio continuo gli lo fa parer leggiero. Gl'Italiani fra tutti sono di natura pieghеuoli, ed à guisa di Camaleonti prendono i colori, che loro si presentano. Lo stesso dicesi anche del Polipo pesce.

Affluero. Vedi *Notte. Prosperità. Vagazione.*

Afteria. Vedi *Mercurio.*

Astinenza. Vedi *Sobrietà Digiuno.*

Astrologia Astronomia.

NOn è che da essere beffata la sciocchezza Astrologica, come quella, che attacca la Prouidenza di Dio al Destino, ed alla necessità degli auuenimenti.

Nell'anno 1524. furono gli Astrologi da tutt'Europa conuinti, e scherniti di manifestissima menzogna, quando ne' loro almanachi diceuano: Douere tutta la Terra essere sommersa dall'acque, per la'nsolita, e prodigiosa congiunzione di tre Pianeti Superiori nella triplicità acquatica; essendo tra essi vna Regola. Ch'ella non si fà giammai in tempo di Estate, senza, vn grande incendio, ne d'Inuerno, senza vna inondazione vniuersale; e pure non si vide mai, ne il più bello, ne'l più Sereno.

Sono l'Astronomia, ed Astrologia naturale tra di loro sorelle, e tanto vnite insieme, che sono bene spesso tolte per vna cosa istessa; ma che distinte, e differenti tra di loro siano è chiaro, per che l'Astronomia, secondo il parere d'Isidoro, quasi come Teorica tratta del Mondo in vniuersale, delle Sfere, e degli Orbi in particolare: del sito, del moto, del corso di quelli: Delle Stelle fisse degli aspetti loro: Della cognizione de'Pianeti, degli Ecclissi, dell'Asse, de'Poli, de' Cardini celesti, degli Climi, degli Emisperi, de'Circoli diuersi, di eccentrici, de'concentrici, d'Epicicli, di retrogradazioni, di accessi, di recessi, de'tatti, e d'altri modi, con mill'altre cose, a i Cieli, ed alle Stelle appartenenti. Spiega di più, per che con tali Vocaboli sieno tutte queste nominate, Ma l'Astrologia naturale mette in prattica i Corsi de'Cieli, e delle Stelle con le stazioni de'tempi, facendo natural giudicio de' futuri auuenimenti delle cose, essendo differente da quella specie d'Astrologia superstitiosa, la quale si chiama Astrologia giudiciaria, che descriue la natiuità degli huomini, e'i costumi loro, temeraria affatto, e diabolica. Vedi *Indouinare. Annuire. Astrologo.*

Astrologo.

CHe gli Astri sieno caratteri, con cui il Cielo spieghi le virtù, e'i vizi degli huomini ò più tosto Geroglifici, che racchiudono in loro stessi le nostre infelicità, e le nostre miserie, sono sogni, e soggetti più degni di riso, che di consideratione. Iddio non partecipa i suoi segreti, nè alle stelle, nè

agli huomini. L'incertezza del numero, la velocità del moto, la distanza del luogo, e la debolezza del nostro intelletto, non lasciano all'animo impressione per simile credenza. Non si è veduto sin'ora alcuno di ritorno. Non si vede, che gli Astrologi habbiano corrispõdenza nel Cielo. Se qualcheduno nelle predizioni s'approssima al vero lo fà per congetture. Fabbrica sopra le cose passate. E la malizia, e'l Caso le fanno alcuna volta riuscire vere, ò le approssimano al verisimile.

Tanto può l'Auarizia, che per maggiormente innalzarsi, e per auuerare, ch'ella è l'Idolo, anzi il Cielo degli Auari, aspira eziandio alle cose celesti, volendo misurare col Cielo queste cose terrene, e gli huomini con le stelle. Vanno questi Astrologi, sopra tutti interessati, vanamente augurando, e promettendo ricchezze, honori, Fortune, ed Amicizie, non perche conoscano coltellazioni amiche, e fauoreuoli altrui; ma perche eglino stessi sono amici del guadagno. Promettono altrui delle Amicizie, per che essi si promettono delle ricchezze; Ma pouero di consiglio, ricco di melensaggine chi loro presta fede. Non hanno costoro nel loro discorso altri influssi che dall'Ariete. Ed in simigliante maniera, i Semplici che credono alle loro menzogne, non hanno negl'intelletti loro altre influenze, che del Tauro, ò del Bue. Le figure da essi formate non sono che vn laberinto, intricato con più errori, che linee; dentro di cui s'asconde il minotauro dello'nteresse, che diuora i semplici, che ò con esso, ò per esso s'aggirano. Vedi *Aritmetica.*

La risoluzione presa dal Principe, riferito dal Sambuco ne' suoi Emblemi sopra vn'Astrologo, mostra il conto, che de' medesimi si deue fare. Leuossi vna mattina quel Principe per tempo da letto, con animo d'andar'à caccia; Ma prima di partire volle dall'Astrologo assicurarsi del tempo. l'Astrologo riuoltato l'Astrolabio, compassati gli aspetti, fatte le figure, ritpose francamente, che in quel giorno sarebbe senza fallo piouuto. Il Principe, ch'era vogliosо, ed anche prouueduto di quanto facea bisogno volle tutta via mettersi in viaggio. Vscito alla campagna, ed incontrato vn Contadino, che araua, da curiosità indotto il medesimo interrogò, se piouuto in quel giorno sarebbe: Signor mio, per quello ch'io posso discernere (disse lo stesso) nè per oggi, nè per venti giorni auuenire piouerà. Seguitò il Principe il suo camino, e cacciò tutt'il giorno fin'alla sera, senza pur'vna stilla di pioggia. Tornato alla Città, tenne conto per tutti que' giorni, che l'Aratore hauea predetti, ne mai piouè. Finito il ventesimo giorno, fece chiamar l'Astrologo coll'astrolabio, e l'Aratore coll'Aratro alla mano, ed allora. *Princeps Astrologi sui astrolabium capit, & dedit ferendum Vati rustico, & vicissim aratrum Astrologo.* Cosi l'Autore. Con questo atto dichiarò il Contadino per saputo, l'Astrologo per ignorante. Vedi *Speculazione.*

Astuzia.

L'Astuzia propria delle Volpi non fa quelle punto esenti da'lacci.

E L'astuzia spesso più temuta che la forza. Il Gallo, animal generoso, e solito a combattere a campo aperto, vedendo il nibbio, più tosto ladro, che combattente, teme, non già per la forza, ma per gl'inganni suoi.

Astuzia femminile.

VIde San Giouanni nell'Apocalisse vna Donna Meretrice, con vna coppa d'oro in mano, seguitata da tutte le Genti: Ed è pur cosa degna di marauiglia, che quella coppa, meno balteuole a trar la sete ad vn solo, seguita sia da vn'infinita moltitudine. Ma non si marauiglia chi ben considera questa Tazza nelle mani di Donna. Non v'è chi meglio sappia tirar a se moltitudine di Gente con puoca cosa, anzi con niente, che la Donna. Ha tanti strattagemi, tante lusinghe, tanti vezzi, tanti inganni, che a tutti sà promettere, senza attendere ad alcuno: tutti mantener'in isperanza, nissun far contento: a tutti dar parole, à niuno fatti; Onde con ragione dice il medesimo Santo, che portaua ella scritto in fronte il proprio nome, ch'era *Mysterium*, per che le donne sono

piene di misterij non fanno vn passo, non vibrano vno sguardo, che non vi sia misterio, e quantunque sian piene d'orrendi pensieri, pure si rappresentano come cose Sagre.

Astuto.

LE pelli delle Pantere sono presso degli huomini in molto prezzo per la varietà de'colori.

Lo stesso si può dire di coloro, che nel latino si chiamano Versipelles, huomini pieni di cautele, doppij, mutafaccie, per essere il semplice colore dell'huomo dabbene homai stimato sciocchezza. Vedi *Astutia*.

Atila. Vedi *Titoli.*

Atalanta. Vedi *Pomo.*

Atlante. Vedi *Successo. Sogno Imperio.*

Atlantidi. Vedi *Sole.*

Attenzione.

LE orecchie de'Vecchi non hanno bisogno d'Arte Rettorica per essere cattate all' Attenzione, poi che per loro natura sono così a tutte le cose attenti, che oltrapassano il modo.

Le parole, e gli auuertimenti degli huomini saggi con tanta auidità deuono esser'ascoltati, con quanta le madriperle aspettano la ruggiada dal Cielo.

Atteone.

HA non solo la cieca Gentilità il suo Atteone, ma la Christiana pure Religione. Dopo d'hauer Eustachio veduta nel bosco la Diana dell'Humanità di Christo, sorella del Sole della Diuinità, se n'andò talora dolente, sentendosi straziare il cuore dalle memorie latranti, e mordaci delle colpe passate: talora sentendosi mutar l'antica spoglia se ne fuggì co'l'anima a'piedi del suo Christo. *Sicut cervus ad fontes aquarum*, affetato, anelante, confidente. Vedi *Caccia Nudità*.

Attione. Vedi *Azione.*

Attrattiua. Vedi *Custodia.*

Auarizia.

L'Auarizia è vn desiderio insaziabile, che contamina la fede, e la bontà, ed apre la porta a tutti i mali.

Il desiderio d'hauere assorbisce tutti gli altri desiderij.

Cosa non è tanto Santa nè tanto forte al Mondo, che dall'oro non sia profanata, e battuta.

Le due machine, che a terra battono il Colosso dell'Humanità, l'Auarizia sono, e la lussuria.

La sete dell'oro è perniciosissima, per che tormenta l'auaro non tanto per lo desiderio di possederlo, quanto pel timore di perdere il posseduto.

O pazza, e scelerata frenesia di que'Vecchi, che quanto loro più manca di viaggio, tanto più allora trauagliano per accrescere la prouisione.

L'Auarizia ha rouesciate tutte l'Arti, tutte le cose del mondo. Hà leuata la fede, corrotta la bontà: hà integnata la superbia, la crudeltà, il dispregio di Dio, la venalità di tutte le cose.

L'auarizia è vno studio, dagli huomini saui nè conosciuto, nè desiderato. Ella come piena di mollizie venenosa effemina il corpo, e l'animo, sempre infinita, insaziabile, nè mai, ò coll'abbondanza, ò co'la penuria istinguibile.

L'Auarizia ne'Grandi è vna Remora, che nel più bello arresta le di loro grandezze.

E l'auarizia vn libro vniuersale, da ciascuno studiosamente voltato, ad ogni età, ad ogni sesso, ad ogni grado, già fatto famigliare, *A minore vsque ad maiorem omnes auaritiæ student*. Così Geremia.

Virgilio col ramo d'oro, dalla Sibilla ad Enea donato, volle insegnarne, che l'Auarizia largo apre il calle all'inferno.

Non è dubio (dice San Pietro Damiano) che Balaam fosse vero Profeta: l'era, che per ciò da Balac fu ricercato a maledire il Popolo di Dio, ma ritroso sopra ciò, da'denari corrotto: *Quid quid volueris dabo tibi*, promise di compiacerlo. Finalmente per mezo d'vn Angelo, con ispada sfoderata, e d'vn Asino, che parlaua, atterrito si diede in potere de'Demonij, e diuentò mago: *Cum auaritiæ paulatim declinasset in vitium, de Propheta factus est Ariolus, & de Ariolo conuersus perhibetur in Magum.*

Il desiderio dell'oro induce non solo gli huomini alla Magia, ma anche all'Idolatria. Giuda, e disperato, e risoluto d'impiccarsi, non innanzi buttò via i danari, come cagione della sua rouina, ma solecito riposeli nel Tempio, per che in esso, come in luogo proprio, & casa di Dio, così dagli altri, come da lui medesimo prima, fossero adorati. Vide (scriue Drogone Vescouo) *quam magni ponderabat eos: non proiecit eos in sterquilinium, sed in templum, nimirum talibus semper Dus templum suum deuouerat.*

Nota Gualfrido, che quando Christo trouò nel tempio i Sacerdoti, ed altri interessati nell'auarizia, che fattosi vn'istafile di funi *Coepit eos de templo ejicere*, che cominciò da quel tempo l'espulsione, e la frustigazione, per proseguirla poscia di secolo in Secolo contro tutti coloro c'hauessero fatto il simile, e contro quelli imparticolare de'nostri tempi: *Ejicere coepit* (dice egli) *qui nondum ejecit; & certè timeo, ne hodie paucos relinqueret, si omnes ejiceret.* Tarda, è vero, oggi à cacciarli, ma la tardanza compensarà con molto maggior vituperio à tempo. Come con funi cacciò quelli del suo tempo dal Tempio, così con funi caccierà questi altresì de'nostri tempi, non solo dal Tempio, ma dalla vita, e dal Mondo; per la dilazione aggrauandoli co'le funi, non solo sopra le spalle, ma anche attorno al collo, come appunto praticò con Giuda, che *Pruetis argenteis* (dice San Matteo) *Laqueo se suspendit.*

Nella'nfanzia della Chiesa, e per molt'anni successiuamente, portò questo Mostro dell'Auarizia tant'orrore a Christiani, che gran parte di essi, sene fuggiuano ne'Deserti, e nelle Solitudini, per non restar dal medesimo intaccati. S'è poscia addomesticato di modo, che nissuno oramai (dice Geremia) lo teme, ò n'ha orrore: *Omnes auaritiæ student a maximo vsque ad minimum, & a Propheta vsque ad Sacerdotem.* Entra ne'palagi de'Grandi, tanto temporali, quanto Ecclesiastici: e tutti lo vedono volontieri, e tutti lo palpano.

Gaio Caligola Imperator Romano, per accumular denari, si faceua lasciar erede di tutti i contratti. E per accelerar l'eredità, faceua poscia auuelenare i Testatori. Fece riempire vn Serraglio di Giouani, e di Femine, e poi quelli lasciando ire per la Città, à medesimi commetteua che tutti i Cittadini esortassero a mandargli presenti. Cadde finalmente in tanta bassezza d'animo, che hauendo vna stanza piena di denari si andaua riuolgendo ignudo sopra quelli à guisa di vna bestia. Così l'Autore del Teatro della Humana vita: *Ongentem auaritiam, quæ in tanto Imperio Principem extraneum in ultimam detestationem deduxisti.* Vedi *Nauigazione*.

Tutte le linee de'pensieri humani vanno à ferire a questo Centro, di prender con dolcezza l'argento dall'altrui borsa, per riempir la propria.

Auaro.

SOno alcuni, così miseri, ed estremi, che Padroni potendo viuere de'frutti della Terra vogliono viuere di Ghiande.

Non ad altro fine la misteriosa Antichità finse esser da due vigilanti Dragoni la dorata pelle di Colco, ed i Pomi d'Oro dell'Esperidi custoditi, se non per che questo Animale, al parere di Filostrato è dell'oro oltra modo vago, benche del godimento incapace. Gieroglifico dell'Auaro, che dalla Maga Auarizia, più di Circe, è di Medea fiera incantatrice, *in infe-*

licissimo

lissimo Dragone è trasformato,geloso sempre delle ricchezze,del cui possesso non può godere.

Tutti gli huomini viziosi prendono in questa vita qualche diletto,fuorche l'Auaro, perche egli s'attrista di quello che gli altri hanno, ne riceue egli gusto di quello,che possiede.

Audace, Audacia.

GLi Audaci,e temerari sono dal Cielo oppressi.

Il Pericolo,e l'audacia vanno di compagnia, quando le forze non corrispondono agli spiriti. La natura è quella che separa l'vna dall'altra.

Audienza, Vdienza.

L'Orecchie del Principe deuono esser' aperte a tutti, ma spalancate co'le portiere istesse à Forestieri. Quei popoli che dimandauano il Rè *Amen*, che vuol dir Medicina intendeuano d'auuertir' il Principe ad vdir tutti,obligato a medicar le necessità di tutti. Non ha ánimo Regio,che magnanimo non si vale del Regno per acquistarsi beneuoli: E quella Potenza è grande,ed ha del Diuino, che non ha chi la superi nel beneficare,e che giouando felicita molti.

Inuentarono i Poeti, che'l Rè Mida hauesse le orecchie d'Asino,non tanto per biasimo,quanto per dimostrare, che'l Principe hauer deue orecchie grandi, per esser pronto a dar'audienza, se bene in ciò vsar douesse fatica,ed hauer patienza da giumento. I segreti del cuore sono molto più occulti di qual si voglia proprietà di cose naturali. Doue i Filosofi s'impiegano in conoscer quelle, gli Rè attendono a penetrar quelli,ed i mezi, de'quali si seruono, sono i rapportamenti, le Spie,ed i detti altrui, che perciò con ragione si dice, che hanno le orecchie lunghe.

Non torna bene al Principe,che i suoi più Fauoriti vendano a' Priuati le di lui Audienze, e grazie. Amano i poueri Sudditi il Principe,in quanto possono ricorrere a lui, come a Tutelare de' loro comodi,e delle loro speranze; ma se queste vengono loro insidiate da Corteggiani,odiano il Principe, che sotto nome di Fauoriti mantiene nella Reggia Barbari Masnadieri. E ciò che importi alle Corone il goder l'Amor de' Sudditi,lo sanno coloro, che conoscono l'amor de' Popoli,essere il Palladio degli Stati. Le rouine di Galba nacquero dal lasciarsi predommar d'auuantaggio da Tito Giunio, e da Cornelio Lacone. Mecenate consigliaua Augusto,a non fauorir tanto i suoi più cari,che insuperbissero, come che fossero Padroni di lui medesimo.

E' così proprio all'Autorità il dar Audienza, che'l separarla da quella la rende mostruosa,e la guasta. Pietro, che nella Cattura di Christo nell'Orto pensò di separarla, con tagliar l'orecchia a Malco, fù dal medesimo incontanente ripreso, e comandato ad infoderar' il coltello: *Conuerte gladium tuum in locum suum*. Fece errore Pietro (dice Sant' Ambrosio) a metter mano, e a ferire,perche *Noluit se Christus persecutorum vulnere defendi, qui venit suo vulnere omnes sanare*. La salute ha da essere de' sudditi, le ferite del Principe nel prestar l'Audienza.

Tertulliano aggiunge, che a Christo dasse più trauaglio quell'azione di Pietro,che tutta la Sbirreria, e la Corte, che lo cinse,e legò, *Patientia Christi in Malco vulnerata fuit*. Era lasciato Pietro dal medesimo, suo Vicario in Terra, e capo della Chiesa: Come tale non poteua, non douea, che essere amico delle Orecchie,che esser pronto a dar'Audienza. Il ricusar questa, il tagliar quelle l'esser nemico loro, più diede pena,e trauaglio a Christo, che non diedero i Giudei istessi. Anco con sommo loro incommodo,deuono i Principi,i Gouernanti, i Prelati dar co'le orecchie proprie sodisfattione a' Popoli.

Sconcia parola quella d'vn Prelato, il quale mentre assonto stà ne'gusti della gloria, con Pietro pure dice: *Bonum est nos hic esse* non considerando egli lo stato degli altri Apostoli,che si trouano al basso fra gli affanni, e disgusti, ne mostra d'hauer a cuore il bene,e'l comodo de' Sudditi,poiche intento al proprio,oblia il publico. Questa non è azione, ne da Principe ne da Prelato.

Comito Morale Portata Seconda.

Augure, Augurio.

OFficio di buon Amico, è augurar l'altro sempre, anzi di bene,che di male.

I veri auguri non si prendono, che dal Cielo, e da sagri altari. Sotto i medesimi lasciasi l'huomo portare dall'aure della Diuina grazia sicuro, che in questo Oceano non si può correr naufragio.

Auuenga che lo'nstituto de gli Auguri, Auspici, ò sia Aruspici,al parere anche di Dionisio,fosse appresso de'Gentili antichissimo,e cominciasse fin'al tempo degli Aborigini, è però vero,che tra Gentili istessi,altri li medesimi hebbero in veneratione particolare, Altri de gli stessi si burlarono.

Quinto fratello di Marco Tullio, di questi prende la difesa,ed afferma esser cosa Regale l'Augurare,e'l saper Augurare,e che Romolo fosse Augure:e molto prima di lui,che i Popoli di Cilicia,di Panfilia,di Frigia,di Licia, di Arabia, di Caria,della Gallia, e di Sparta hauessero i suoi Auguri: E che l'autorità in somma di costoro fosse con molta religione osseruata da Pitagora, da Aristotile,e sua Academia,da gli Stoici,da Zenone,da Cleante, da Crisippo, Democrito, Diogene Babilonico,Antipatro, Possidonio, e da altri moltissimi di credito,e di sapere.

Incontrario Dicearco,e Cratippo Filosofi furono i primi, che gli Auguri dispreggiassero. Carneade, e Panozie, se ne risero del tutto, dimandando per burla, se Gioue hauesse comandato,che la Cornacchia cantasse dalla sinistra, e'l Coruo dalla destra.

Soleua il Dottissimo Marco Varrone dire, che gli Dei sarebbono oz osi,e feriati da douero,se confidassero i loro consigli alle Cornacchie, ed a i Corui.

Publio Claudio Console, huomo di molta prudenza,essendo auisato,che alcuni pollastri fra le cose sagre non auguranano cosa alcuna fauoreuole, per non voler cibarsi, li fece gittare nel Teuere con dire, poi che non hanno voglia di mangiare, vadano a bere.

Cicerone ne' libri della Diuinazione hebbe questa professione per cosa ridicola. Affermando Nonio Augure, per hauer veduto nel campo di Pompeo sett' Aquile, che la vittoria sarebbe stata per loro,facetamente replicò Cicerone; se si hauesse a combattere co' le Gaze.

Auuisato Flaminio,che differisse la Battaglia,fin che li polli hauessero fame,pieno di burlesca marauiglia disse: O questa è cosa degna, che dalla sazietà, o dalla fame de' polli dipenda il combattere, o'l non combattere.

Il Rè parimente di Prussia non hauendo ardire d'attaccare la zuffa,vietandola gli Aruspici,per cagione delle intestina de gli Animali. Annibale incontinente disse. Vuoi tu dunque più tosto credere all'interiora d'vna Vitella, che all'esperienza d'vn vecchio Capitano! *Quid ego memorem Aruspicum responsa*? Tullio conchiude, *possum quidem innumerabilia,quæ aut nullos habuerunt exitus,aut contrarios*. La verità è che quando le cose, dalle quali si prende l'augurio prenunziano naturalmente quello,che si predice, ò per ordine di Natura,possono elleno dimostrare,o cagionare tal'effetto, come il gracchiar del Coruo frequente, prenunzia futura pioggia, e l'attuffarsi del Mergo nell'acque spesso denota il medesimo, in tal caso l'augurare si può ammettere; mà s'elleno eccedono quest'ordine, l'augurare del tutto è superstizioso, e dannato.

Augusto. Vedi. *Inuentore. Lana. Maledicenza vtile. Carica dignità rinonziata Clemente. Frutti. Segretario di Stato. Grandezze. Infirmità del Principe. Liberalità. Morte de' Prencipi. Rosa.*

Auidità. Vedi. *Insatiabilità.*

Auigio. Vedi. *Contentezza.*

Auorio. V. *Ritratto immagine. Sole.*
Aurelio Antonino. Vedi. *Studio delle lettere.*
M. Aurelio Imperator. Vedi. *Impofizione.*

Aurora.

L'Aurora è termine della paſſata notte, e principio del vegente giorno. Ella è Madre del Sole, e così tella, che ſi ſcuopre nella Stella Orientale.

Natie l'Aurora coronata di Gigli, con la chioma d'oro, veſtita di luce di carro delle nuuole, ſtrata da Venti, come da deſtrieri alati, e velocißimi. Al compatire di ella fuggono gli orrori, e le tenebre dell'horto, tapre il Cielo, e fa uenire le ſi mouide delori inclinauali fauori.

Aurora, e Meriggio.

Gran differenza ſi troua negli effetti, che naſcono col nascere del Sole, e ſua quiete, ch'egli produce nel meriggio. Ilà ſi ricolbo Bambino, qui imitatore Gigante : Iui mandò l'Aurora per ita Foriera, qui tutte l'umbre ſcacciate nel lacio à coonteggiare gli alcuni tapeti : Iui aduma l'Aurora a trabellare ò ben mi ſe coluri, qui empie di lumme, e fuoco la Terra, e'l Cielo : Iui dilordi, e ſcolorisce tutte di empie, e, qui purge per ogni luto ſaule ardente : Iui fregia l'Autore con capelli d'oro, e d'adorna di rai, e vaghi fiori, e coli in Paradiſo, bianchi, rolli, pallidi, vermigli, e gialli, qui di ſtrio meriggio conuerte la pagiata in arsiti, e freſchi liuoi, in ragi ſocchi, e pure in faulißime ſtamme, l'ombre finalmente grandi, in tormentoſa ſferza.

Autorità.

L'Autorità è un Sole, che con la ſua luce abbaglia gli occhi de' Riguardanti, per che non veggano le macchie della lumineſa caligine de' ſuoi ſplendori. Mai Galilei, e gl'altri lenti ben' occhiali, vedon bene, e diſcernono le macchie in quello Sole.

L'autorità è come lo ſcudo di Pallade, in cui per imprela ſtà ſcolpito il capo di Medusa. Con quello i Grandi poſſono impietrire chiunque gli ſtarebbe, ch'à lor impo nocumento.

Non è autorità tanta aſſoluta, che non babbia ſopra di ſe Dio giuſtißimo, ſtora quello che preſſo, e ſpauenta gli huomini ſopra quello, che fà.

Eſempio ne ſomministrano della ſola ſpecie più Potente. Vedi *Domano, Domenziano.*

Non vi è cosa di tanto preſtro, quanto l'accorciamento dell'autorità one ſia lunga à ſcapare.

Niuna cosa può reſiſtere alla forza del ſolgore. Quanto egli ha più duro il contraſto, tanto più dimoſtra. Le colle molli non ſolgono da lui reſtar offeſe : Perciona il ſolgore, e ſpiantà le ferre della ſpada : Toglie il diamante, bella la berla. *Fulmine; Potente comanda potentier.*

Autorità ſuoi principij. Vedi *Comandare.*

Autorità nuoua.

Ei viene promoſſo al Magiſtrato del principio e per un'anno dell'ano reggimento è incarnato al bene; ma poſcia in proſpetto di tempo naſcano della primiera remissione, per che la forza della ſignoria ſterile, e muta la fiorentia della mente, e della bontà di prima. *Buona Magiſtratura mutata fuori : Buona conſuetudine.* Seneca Tragico. Togliesi la famigliarità. Coloro, che beone ſogeà bilogno della Natura, ſi vsiono da principio ſtar deuere s'ermini del moderato, ma di lì à puoco, perduto l'vio del termo ordine in conſeguenza quello della Ragione, danno ſtrabocchi ſmiſurati nelle ſtrauaganze, e nel mondi ſregolati. Lo teſſo ſeriue Liſio: Quando ella è nouità, e poca, gli huomini ſi la comportano bene; ma dalla diſuguanzione poi reſtano corrotti, e diuentano vitioſi, e'l tentano di ſtarne le reſtia alle ſpeggio, e ſi alla ſfrenatezza ; E bene ſer figliolo ſtrabocchi, e la bontà ſi ſcuopre colla licenza dell'autorità. Per tando nello ſcrigno del Principino dei ſpezana d'ottima tintiglia, ma la puoca ſi rumi di mia niera, che regnò da Tiranno. Più manifeſte apparioni quelle, che ſeriue Suetonio nel Cefari di Roma. Tiberi per principio non buoni, ma in progreſſo di tempo allogniti dalla fumoſa Potenza trallignarono. Solo Veſpaſiano per oſtentazione di ſe ſteſſo ſi compiſce di ſtenti in ogni cosa.

Quando l'autorità è data ſopra il tuo Trono, ella mira a conſeruare ſuoi ſtati, e ſuoi Dominij, e non ſi ſcuopre il Tiranno, ò per amore, ò per ſorza, come la lingua degli Adulatori, che la circondano.

Autorità diuiſa.

Vn Solo Idolo aſſiſte à quella gran machina dell'Vniuerſo. Niun Vniuerſo ha più d'vn corpo : nè d'vn cuore, ha più d'vn ſpirito mentre, e più ſtromenti ordinari ad vbedienza di quelli. Il nemore di più Cieli, che reggiuano con ugual'autorità, ſono effetti d'horrendo abuſo nell'ordine ſtabilito ad Annibale. La diuiſione tra Giouan Federico di Saſſonia, e il Duca Luneguigio patrui la loro potenza, e li buoni effetti alla moderatore Carlo V. oppoſto conuiene dire nelle Arilitocratie, delle quali l'Articlo non dee ſtrabuono ſolo occupare. Ogni autorità aſſoluta è nociua, e per maggior ragione. Ne per ciò è più interna la monarchia che in più da diuiſa, ò ſotto abile d'amaeſtrago all'operare.

Autorità lunga.

Chi nelle Artilocratie lungo tempo naueiga per la marca dell'autorità, in tuo di due ſcogli è necessario, che rompa, ò nella moderazione, e ſi porta meno, ò nell'abuſo di quella bene. E però ben diſſe Apuleio: *Parcamus tamen, ſcitote tam nimium magis, quam non poſſe, quam timere.* La ſplendor del balcone piace, per ſolo di quando in quando ſeggia. Il ſole ſi ſcuopre della ſperanza e lume ſolamente in mattina : E tramo à chi ſi continoua vi tien ſalo lo ſguardo. Vedi *Perpetuità degli offizi.*

Ottauiano Augusto Magiſtrato ad vna Camera impoſitrice citata di peco la quale poſta in dolo vna volta, di maniera a moderare il caldo della mancanza erranea, e ſi ſoggetta nella carne, che impoſſibile ſia il tenuta, che con la pelle. Hebbe vna volta pentiero Giulio Cesare di rimanere temporario, e nè diede preſto. Lucano oſſerua la intenzione a Soldati; Ma a Magiſtrato troua quella Camicia di maniera alla preſente vita, che hauendo per impoſſibile la ſeguitanza, riuole di lasciar quella larga al ſeguitare di lungo. Diocleſia Vecchio, allenato per la ſua Tirannide, da Congiurati nella propria Reggia, venne per la ſalute della vita conſigliato da Suoi à cedere il Principato. Ma egli vedendo la ſua ſpontanea morte vn'eſtrello ad vn tal colpo de' tuo Cuoco ripoſe intorno l'auuiſo troppo grande ſenſibile a priuarſi del gouernare vna Regno, per lo timore della morte, che pulla in vitolenze. *Pauor.*

Autorità mal maneggiata.

Quando la Nane dell'Autorità ſi troua a ridosso à non appore più nauigare, che ſia le Sirti, e ſcogli, altro è pericolo il naufragio. Non è poſſibile, che lo ſteſſo Nocchiero, che ſeci ſia impegnato, per diletto di non conoſcere la nauigazione, pulla diimpegnarla, dopo hauerne imparata la Steila.

Auto-

Autorità eccesſiua.

AVtorità eccesſiua in vn ſuddito, rade volte è ſicura.

Autorità Regia.

L'Autorità Reale è tanto legitima per ſe ſteſſa, che non può peccare; ma ſi bene i Miniſtri, che la diſpenſano le fanno mutar faccia. E ſono que'veri Adulatori che dimoſtrano, che nella forza conſiſte, e non nell' innocenza, e nella Giuſtitia, ſenza le quali non può ſuſſiſtere. Con queſti mezi quello, che ha fondato gl'Imperij li cuſtodiſce, non con maſſime empie, ed huomini empij, che non ceſſano di promulgarle, e pratticarle, ſin'a tanto, che gli habbiano fatti cadere. Vedi *Regnare*, *Regno*, *Rè*, *Dominio Dominazione*.

Autorità cadente.

NOn può non arroſsir sù la ſera, chi ſi conoſce tramontare dal Cielo dell'Autorità.

Autorità Pontificia. Vedi *San Pietro Papa*.

Autorità Eccleſiaſtica, e Temporale.

TVtta l'Autorità, che ſi concederà alla Chieſa cederà à maggior gloria de'Principi, che la riconoſcono per Madre. Il mantenere inuiolabile quella dell' Imperio temporale (per che l'ordine delle coſe non precipiti alla relaſſazione, che ordinariamente ſuccede alla ſouerchia toleranza) è anche obligazione degli Rè, a'quali Dio incaricò il Gouerno temporale, del quale non è meno Signore, che della Chieſa. La Regola, che mette pace alli diſordini riſorgenti la dettò Chriſto, ordinando ſi daſſe a Dio quello, ch'era di Dio, & à Ceſare quello ch'era di Ceſare. In queſta diſtributione ſuol'eſſere gran mancanza, ed accreſcimento. A. S. Pontefici non mancano Dottori, che in molte coſe (come diſſe Pio Quinto) loro attribuiſcono più potere di quello, che tengono. E l'autorità altresì degli Rè, non ſi ſtende a guadagnare, ma a mantenere. Per ampliare il Regno Temporale, non s'ha à diſtruggere quello di Dio. Gli ſteſſi Principi Infedeli riſpettarono il Tempio di Dio, benche no'l conoſceſſero.

Dopo hauer Chriſto ordinati gli Apoſtoli Veſcoui, volle loro anche dare il poſſeſſo del Cielo, e della Terra, allora che nell'vltima Cena lauò à tutti, ed a Pietro imparticolare, che douea eſſere ſuo Vicario i piedi. E tal'atto di mettere in quelle mani i piedi, nelle quali haueua (come ſcriue l'Euangeliſta) l'Eterno Padre tutte le coſe conſegnate, e Cielo, e Terra, è Regni, è Monarchie, non fù che prendere delle ſteſſe *Per pedum poſitionem*, il poſſeſſo. E ſe ben ſan Pietro in ciò moſtrò qualche ripugnanza, ciò occorſe, per non intenderne allora il miſterio, Aſſicurato tutta volta da Chriſto, che ſa puto di poi l'haurebbe: *Scies autem poſtea*, eſpoſe non ſolo i piedi, ma le mani, e'l capo: Ed in fine intele il miſtero, allora, che eſſendo Crocifiſſo ſi trouò co'piedi in alto, verſo il Cielo, i quali veniuano à toccare il titolo della Croce di Chriſto, oue fù eſpreſſo il Regno: *Rex Iudæorum*: E coſi è vero, che mettendo gli Apoſtoli, e Pietro ſopra tutti nelle mani di Chriſto Teſoriere di tutti i Regni, e Dominij, i piedi, nè acquiſtarono il Gius diuino.

Allora in procinto ſi trouera la rouina del Mondo (dice Chriſto in S. Matteo) che la Dominazione temporale competerà di Grado coll'Eccleſiaſtica: *Cum videritis abominationem deſolationis, ſcriptam à Daniele Propheta, ſtantem in loco Sancto: qui legit intelligat.* Queſto delitto a gli occhi di Dio ſarà tanto abbominеuole, che lo prouocarà a diſſolazione, come queſto di collocare, e d'innalzare la ſtatua di Ceſare nel Tempio. Ha Ceſare per eſſere adorato Palagi, Corti, Tribunali, Città, Regni, il Mondo intero; ma nel luo-

go Santo, auanti Dio, non ha da pretendere Maggioranze.

Il Tempio è luogo de'Sacerdoti: Ed alla di queſti, vuole il medeſimo, ch'ogni altra Grandezza s'abbaſſi, eceda. *Qui legit intelligat.*

Ne'due maggiori lumi, Sole, e Luna, che fece Dio, come ſi ſcriue nel ſagro Geneſi, deſignò il medeſimo (dice Sant'Elredo) le due Dignita, Sacerdorale, e Regia. Il Sole rappreſenta il Sacerdozio, e i Veſcoui, che ſono Preſidenti delle coſe Spirituali: la Luna il Regno, i Rè, ed i Principi, che gouernano il Temporale. Or che diſordine ſeguirebbe nel mondo, ſe'l Sole gouernaſſe la Notte, e la Luna il giorno? Si ſconcertarebbe al certo. Non minor diſordine (ſoggiunge il medeſimo) ſeguirebbe, ſe'l Principe Temporale vſciſſe dalla ſua ſfera, e faceſſe quello, che non gli tocca: Se parimente il Sacerdote, ed Eccleſiaſtico s'intricaſſe nelle coſe del Secolo, tralaſciando il colto della Religione. *Contra naturam eſt, ſi Sol noctu præſit, Luna dies. Princeps ad Spiritualia Sacramenta conficienda ſe conferat: Si Sacerdos ſæcularium negotiorum tenebris, conſcientiæ ſuæ ſerenum obnubilet.*

Da che vn ſenſo volle fare l'vffizio dell'altro: la viſta (dico) giudicare del guſto, nacque tutta la rouina del mondo. Si ſuſcitò la prima guerra. Il ſenſo ſi ribellò dalla Ragione, e gli Animali dall' obedienza dell'huomo. *Vidit mulier lignum, quod eſſet bonum ad veſcendum &c.*

Pietro il quale di Peſcatore ch'era volle ſul Monte Taborre far il Legnaiuolo, o'l Muratore con fabricar Caſe fù trattato da ſciocco, ed inſieme co'gli altri diſcepoli cadde co'la faccia a terra, douendo ſopra tutti eſſere colonna immobile di Chieſa Santa.

Auuedimento tardo.

I Buoni penſieri allora vengono troppo tardi, quando non ſi poſſono mettere in eſecuzione. Diceſi, che la Talpa apre gli occhi, quando è ſul punto del morire.

Auuenimento.

S'Aſcriue a parte di felicità il morire nel corſo degli auuenimenti migliori.

Speriamo quanto vogliamo il bene, ma non iſmaniamo nel ſopportar il male quando n'auuiene.

Lo Spirito del Signore mouendo tutte le coſe, diſpone anche i cuori, e ſubordina i mezi agli auuenimenti.

La Prudenza dell'ingegno, la'ntrepidezza dell'animo, l'arditezza dello Spirito, ſono metalli, o materiali, che inſieme accomunati compongono la più ſonora campana, che poſsa alzarſi ſopra la torre della Sapienza, il cui ſuono chiama da più remoti angoli della'maſpettazione la proſperità degli euenti.

Quando ſi vedono auuenimenti inſoliti, è grandi, fin le coſe inſenſate deuono vſcire da'confini della propria natura, è fare quello che non poſſono.

Alla viſta d'vn peccato enorme oltra modo, ſi voltò vna ſiata Gieremia al Cielo, e diſſe: *Obſtupeſcite Cæli, & portæ eius deſolamini vehementer*, ancorche i Cieli non habbiano, nè intendimento per iſtupirſi, nè miſtione, ò corrozione per iſquarciarſi. Lo ſteſſo fece Dauid alla noua della morte di Saulle, e di Gionata, maledicendo i Monti di Gelboe, ſopra de'quali morirono, per non hauer'i medeſimi pianta la morte loro, e dato indizio di dolore, eziandio che priui foſſero di quella ragione, ò di quel diſcorſo, che ſoli poteuano giudicare degna di lagrime, e di dolore cotal morte.

Auuenire. V. *Prudenza humana*.

Auuerſario.

LA grandezza d'vn'Auuerſario è ſempre di ſuantaggio all'altro. Non torna conto a me (diceua Tucidide) l'hauer per Auuerſario quel Pericle, che anche vinto ſaprà perſuadere al Popolo d'eſſere Vincitore.

Auuerfità.

L'eſſare fortellano nelle Auuerſità, è più nocciue delle auuerſità medeſime.

Hanno quelli dominio le Auuerſità, che quando ſono giunte all'vltimo, arriuano patitentare à fuoco.

Dopo il cruel vilitorno Cato ſpirò dalla ſtelle luce il dolcerato raggio: Nel mezzo del Diluuio ſi vide comparir l'Iride bella. Dopo la horra ſcozza cala del Cielo, nel tempo d'Eſaù la ſoipirata progna: Dopo vn'oſcuriſſima notte vediamo all'hor maggiore vno luciſſimo giorno.

Quella virtù, che nel chiarir giorno delle proſperità non riſplendeua, ſi fa conoſcere nelle tenebre delle auuerſità, e nel bilogno.

Le Auuerſità preuedute perdono la gran parte la forza. Al ſolenne vfficio della ſpirolla Thebana ſ'apprimano. Sono elle il Lupo, che vedutto prima nella cafa intenta forzare l'entrata vuoi, mandando gli prima nella la voce all'huomo, e gli chiude le fauci in modo, che appena può domandar da Dio ſangue.

L'Auuerſità è quaſi vn Auuerſario di gran valore: Sdegna d'auuentarſi con gente coſtante, perche sà, che tanta gloria vincer, che tenza pericolo riſorta.

Nel gran tratto della Terra ſcorrendo non v'è più degrato à gli occhi di Dio, che l'huomo che combatte co'l'auuerſità, e Fortuna.

Sempre douuno gli huomini nelle Auuerſità ſtenderе la tor faccia verſo la diuina Prouidenza, e preſtarſi atanti quello, la terrendo per certo, che alle mani ben'abbaſſate, e chiuſe, pre concedo l'vno deſtro, ò Pace, ò la Vittoria. Vedi *Trauaglio, Proſperità, e auuerſità.*

Auuerſità ſaluteuoli.

E Bene l'eſſere talora trauagliato, perche i trauaglichi, manco l'huomo à cafo, allontanato dalle proſperità. Ed allora che l'huomo è combattuto dauca, ſtà più lecuro in caſa. Vedi *Auuerſità e Proſperità.*

Auuerſità, e Proſperità.

Mi ciel ferra della Prudenza ſpeſſe le vifcere delle calamità, ſe temperandole ſi può dire vaste grandie di proſperi auuenimenti. In quel Carro moltrato ad Ezechiele, che conduceua il proſpetto alla cattività, offerto ogni, che vedeua cauta nel lono della ſtira: *Quali ratio mirabiliter gerebat vtrosque Deus.* che la Ruota della tribulazione ſempre ritili è felice ritorno alla primiera libertà, e grandezza.

Rappreſentò gli Antichi ſ'in effetti ne' loro Saturnali Macrobio, la Dea del Placere nel Tempio della Dea de' Trauagli. Vedi *Proſperità, ed Auuerſità.*

La Corona vittoriola di Pallade Diuina, mentre haueua l'alti d'Aquila ena in ſpetta, ed altera, che à tutti trembaua d'ammirarla, ma diuiene che ſi fattuale le preme. *Super quos homo fluxit, & cor humanu ausum eſt ire.* Credit il Volgo gli auuenimenti, ch'ogni vnoſti danni cagionati dalla ſua rara deſtrezza, che fallaſi ne remediano, e contumaci, e pure allora ne ſcorrida di ſignaſi fauoriſce, che abbandonate le orgogliole piume, che ne facciano per l'atta poggiare dell'aſtratta, ne conoſcere cuore humano, e ragioneuole che camminado co'piedi de'penſieri per la terra della proſpera cognizione, vengano à ricuperar il ſeno.

Sono ordinarie le Stelle ſolite à guidar gli huomini alla felicità per la ſtrada de'perigli, ed alle grandezze per le lotta de'precipizi. Quanti ſi videro far pellaggio da fortune fcliguie ad impenſate contentezze? Quanti per mezo delle più rabbiole procelle furono, ſtimandoſi con felice ritorno, condotti proſperamente al porto? Quanti Giona nella Balena delle auuerſità trouarono ſicurezza maggiore, che nella benignità tenera nutrice Fortuna? e più falſa, che nel porto ſi videro nel naufragio!

Auuertimento, Insegnamento.

Conſiglio. Vedi *Conſiglio.*

Auuezzare. Vedi *Aſſuefazione.*

Auuiliriſi. Vedi *Dolor grande.*

Auuiſo, Auuiſamento.

Ci prima di ſcoccare l'arco auuiſa, di ſegnoche ſerie non vuol, che ſi auuenturi quel che ſi vuol fare.

I Buoni ſi fanno meglieri, ſe incontro in qualche male, e loro auuertiti, ma i Ciſti commentano ogni benche male, vgli Amici, che auuiſano, ſono ſtimati Inimici.

Gli auuiſi, come huomo del Cielo annunciatono della pioggie, dell'egli de Nemici.

Difficilmente incampa chi è auuertito. Ageuole è à ſchiuare il male improuiſto.

Le buone relazioni, fono i piaceri cochiali, chabbia l'occhio del intelligenza. Vedi *Nouo.*

Chi tiene l'occhio ſopra le ſtello, le ſtello prima auuiſa de'propri mancamenti, che gli altri de'loro.

Auuocato.

Chne la Comedia non riſete talora per diſetto de'Comici, che le perlonano, così la migliore cauſa douene ſtà ſpeſſo ſoccombere per la trafcuraggine dell'Auuocato.

Dice Ilaia Profeta, che la Giuſtitia s'ſmonti, ad Auuocati, i Procuratori aſtrenſori ternata il Contra. *Per Iuſtitia cogitatione iudicium eius,* per contraligno di contentione. Ora ſi come è vera, così la non ferue, che per portarui appreſa la certezza, così è parimente vero, che la certezza pienadi monete d'argento, e d'oro ſi perde per la Giuſtitia.

Si trouano Auuocati, e Procuratori, che Gierenmia 7 tanto tirili, che non fanno altro, che inuentar cruppoli, ingarui, e dilcordie. Non hanno cofe più à cuore, che quelle che Vedone, ma i Pupilli, ma lolo attendono ad ingrallirli, ed a comporre lacciper inviluppar le ſolute imbrogliate la verità.

Non così Reandro Re, il quale da Giudici coprouati d'alcuni delitti efiendo offerta gran quantità d'oro per condonarne quella con animo coſtante ributtata, volle che la Giuſtitia camminaſſe ſuo diritto. Venuto il fiero à notitia di Sara Gregorio Papa, ſcriſſe allo ſteſſo Re congratulandoſi in quella ſorma: *Si ab armata Regis in ſacerdotum Dei curia ad aqua contemptor (quod absit Domine) vox ſubuolauerit, quis in terra ſit, qui à peſtifero quale ſagittarum, Conquerentis Dei Rex ſtabit à Deo ſuo ſuſtentatus? Quis ſe ſecurus, qui ſacerdotes ſuos contemnit. Itaque ſis excellentiſſime, fauentes dicam, quod libenter, ſi ſacerdotes Dei non habere tuebaris.* Quelli ſono i Telli, e gli Autori, che mettano effer letti dagli Auuocati, ne Giudici, da Principi.

Azaele. Vedi *Regnare fue difficoltà.*

Azioni humane.

LE Azioni humane ſono note al Mudica, ora denotin gli ſpiriti, ora denotin le ſigne, ora in aloo, ora balio: di ma ora di tutto ſono ingannatrici.

Non è tenuto à cofe grandi, chi non ha Potenza grande. Vedi *Operare, Fare.*

Tutte le azioni perdono il vigore ſe dalla pietà non vengono accompagnate.

Come i raggi del Sole ſi ordiſcono fono più dolci e falutiferi delle Crocodee del Nilo e più odoriferi quando ſono vicini alla mente, così l'humane azioni ſ'ova innocenze vna ſorta più conſone di tonaca, e di perfezione.

Le azioni degli huomini debbono ſono è veſtigi della humanache lecite la marca della ſua tracciacon il ſuo argento.

Le azioni ſono ſe procedono dall'Arte ſola ò incerta, ò ſpauentate: debolla ſola Natura ſtranno per lo più infelici, e ſenza grazia. Quando l'Arte ſ'unirente le mostra, che ſienogono

gono tuttauia anco più del naturale, non vi è, che deſiderare.

Lo'nterno del cuore, e quello che fà le azioni ò buone, ò male, non l'eſterno. Le azioni eſteriori, dice San Tomaſo, da ſe ſteſſe ſono indifferenti, nè hanno, ò bontà, ò malizia, ſe non la pigliano dallo'nterno fonte del cuore: *De corde exeunt cogitationes mala furta, homicidia, Adulteria.* Intanto l'azione eſteriore è buona, ò mala moralmente, in quanto è libera, e volontaria. L'eſsere libero viene dall'atto interno della volontà, è però alcune azioni, le quali hanno hauuta apparenza di male, ſono ſtate nella ſoſtanza buone: ed alcune nell'apparenza buone, ſono ſtate nella ſoſtanza male.

Fà Noſtro Signor Dio tanto conto dello'nterno del noſtro cuore, e del noſtro amore, che'l medeſimo preferiſce à qual ſi ſia opera buona. E quì degna coſa è da ſapere; Che ſe bene la Predeſtinazione alla grazia, ed alla gloria, già fatta *à conſtitutione mundi* ſenza le preuiſione dell'opere (*gratis* dicono gli Scolaſtici) non s'eſeguiſca, nè la gloria ſi dia ſenza l'opere: *Eſurui enim, & dediſtis mihi manducare*: Quando tuttauolta ſi trouaſſero due, l'vno c'haueſſe tutte le opere del mondo, ma non haueſſe queſta gran volontà, ed amore verſo Dio: l'altro per lo contrario, che non haueſſe opere buone, mà ſolamente tal volontà, ed amore, A queſti egli darebbe la gloria, è non à quegli; perche al mancamento dell'opere egli ſupplisce: à quello della volontà non già; perche vuole, che queſta tutta ſia da Noi, ſenza vna minima pur aggiunta del ſuo.

Suppli già Chriſto al mancamento del pane, e del vino (ſimbolizati per l'opere) per paſcere con quello le Turbe nel Deſerto, per dar da bere con queſto à Conuitati alle Nozze di Cana; ma al mancamento dell'oglio, eſpreſſiuo dell'atto principale della noſtra volontà, e del noſtro amore, non mai; per che oue queſto manca, Iddio non v'entra à ſupplire: *Neſcio uos* riſpoſe alle Vergini, ancorche buſſaſſero, ancorche l'acclamaſſero: *Domine Domine*; mancamento d'oglio non ſi ſupplisce.

Cerca l'Algero la cagione, per la quale San Giouan Battiſta, predicato da Chriſto pel maggior Santo del mondo in sì breue ſpazio di tempo, di trenta due anni, e mezo dico, arriuaſſe à tanta eminenza che ſouerchiaſſe tutti, e Riſponde, che la Santità non s'aggrandiſce co'l quanto del tempo, ma col quanto dell'affetto del cuore, dell'amore: onde per che San Giouanni più di tutti gli huomini, e con maggior volontà amò Dio, ſopra tutti anche aſquiſto grado di Santità.

Fù da Dio più ſtimata la volontà di Dauid di edificargli il Tempio, come nota il Boccadoro, che'l Tempio iſteſſo, e Salomone, che glielo edificò. Alla volontà fù aſcritta l'edificazione, non all'opera: *Vt ſcias quantum bonum ſit rectus animus, & quomodo Deus ſemper conſueuerit bonæ voluntati mercedem tribuere.*

Volle Dio, Creatore della Natura humana (dice S. Gieronimo) eſſerne anche Rèdentore, e non commettere della medeſima altrui la Redenzione, per non diuidere il cuore, ò la volontà dell'huomo verſo quello altresì, che l'haueſſe redento: *Ne amorem tuum diuideres, idem factus eſt tibi Conditor, & Redemptor.* Tale è la geloſia, che del tuo cuore tiene.

Gli huomini di baſſa condizione non ſono obligati di rendere ragione di tutto quello, che fanno; ma ſi bene ſi vuol ſapere ciò che fanno, è ciò che non fanno, le perſone d'alta mano.

Le azioni d'vn'huomo dabbene ſono à guiſa di quadri ben liſci, e ben puliti. Le moſche della maledicenza non vi ſi poſſono fermare. Elle ſi ripoſano ſopra i luoghi ruuidi, e ſcabroſi.

Colui, che morendo non porta altra marca della ſua età, che la vecchiezza, eſce vergognoſamente dalla vita.

Le belle azioni deuono eſſere conoſciute. l'Hiſtorico, che nè ſupprime l'honore offende il Publico, rapiſce ſagrilego la ricompenſa della virtù, e inuidia il frutto, che nè può venire; percioche quantunque gli huomini poſſano naſcere generoſi, e tutti pieni d'ardore per amore della virtù, hanno eſſi tuttauia biſogno, che loro ſe ne rappreſentino ſpeſſo i precetti, e le immagini alla memoria.

Quando creò N. Sign. Dio l'huomo, dice il Sagro Teſto, *che inſpirauit in faciem eius ſpiraculum uitæ*, che altro non fù, che vn dar vento alla Vela, acciochè nel mare di queſto mondo egli ſteſſe continuamente in moto.

Chi ha cominciato vna fabbrica, mal volentieri laſcia il ſuo diſegno, per eſeguire quello d'vn'altro.

L'Eternità della Fama non è ne'marmi, ò nè bronzi, ma nelle operazioni lodeuoli. Troppo Mortale ſarebbe la'mmortalità de'grand'huomini, ſe riceueſſe la vita da metalli, e dai Saſſi che caduchi ſono, e poco dureuoli al Tempo. Il più bel fregio di qual machina ſi ſia ſono i fatti illuſtri. Le opere d'vn Grande, ſe ſono Eroiche, baſtano ſole à rendere vna memoria, ben che volgare, aſſai più ſuperba degli Archi di Ceſare, di Druſo, di Germanico, e di Gordiano.

Azioni virtuoſe.

L'Ombra non ardiſce comparire dauanti ad vna riluente face. Coluidi cui le azioni riſplendono come il Sole, non laſciano luogo alla riprenſione. Se l'Ammirazione poteſſe dar luogo all'Inuidia, l'Inuidia iſteſſa non potrebbe ritenerſi, di non lodarlo, e di non dichiararlo ſenza rimprouero. Vedi *Opere buone*.

Le azioni ſante ſono come le torcie acceſe, le quali ſi ammorzano al primo vento della vanagloria, e della preſunzione, ſe l'humiltà non le tiene coperte.

Azioni meritorie.

L'Oro non è ſtimabile ſe non per che l'huomo lo ſtima. Coſi le operazioni humane, ancor che virtuoſe, non altronde che da Dio riconoſcono il loro prezzo. Or come prentendiamo con queſte pagar gli obligbi, che dobbiamo à Dio, s'egli non ci obliga mai maggiormente, che quando le accetta per meritorie.

Azioni de'Principi.

LAmentarſi delle Azioni del Rè è vn mormorare contra'l Sole per l'inequalità de'giorni, ò ſregolamento delle ſtagioni. Le azioni de'Principi non ſoggiacciono, nè alle leggi Ciuili, nè a Magiſtrati. Quando il Ciel tuona le Ranocchie tacciono.

Baſta a'Principi per giuſtificare le loro azioni d'hauer hauuta buona intenzione: d'eſſere ſtato giuſto il Conſiglio, e la neceſſità apparente.

Prouerbio antico, tolto dal giuoco de'dadi, è *che ſemper feliciter cadunt Iouis taxilli*: Delle perſone potenti, non ſolo le azioni fatte con diligenza, ma ancora quelle, che ſono fatte à caſo, e ſenza giudizio ſono lodate, quaſi che dalle loro mani non poſſa vſcir'altro che bene, conforme a quell'altro detto. *Quam facile ſemper res cadunt Potentium.*

Fingono i Poeti, che l'orecchie d'Aſino che Mida haueua, foſſero coperte dal Diadema; perche le ricchezze, e le Corone non laſciano apparire molte ſciocchezze, ed anche molte ingiuſtizie, come pur diede ad intendere quel Corſale, che interrogato da Aleſſandro il grande, perche andaſſe depredando il mare? Arditamente riſpoſe E tu, perche vai togliendo i Regni altrui? Io perche, con picciol legno vo poche naui rubando, ſon chiamato ladro: Tu per che con armata grande rubi le Prouincie, e i Regni ſei chiamato Rè.

Azioni indegne.

VNa ſola azione indegna, è baſteuole à formar'vn nuouo Lethe, in cui ſi ſommerga la memoria de' paſſati trionfi.

Non ſi deue giammai intraprendere vn'azione biaſimeuole con penſiero, che'l fine rieſca bene. Per vna lontana incertezza frapposta da mille accidenti, eſpoſta à mille pericoli, non ſi dee preſtar l'aſſenſo ad vn'errore preſente, ad vn fallo manifeſto, ad vn eccesſo eſecrabile. Chi crede in ciò operar bene s'inganna nell'oggetto. La Temerità, non fù mai virtù.

Azzurrino colore.

SIgnifica il color azzurrino, cileſtro, ò turchino, come vogliam dire, penſieri elevati. E famigliare queſto colore nelle liuree, e nelle Gioſtre. Iſide tanto da Gentili ſtimata, volle i ſuoi Sacerdoti co'gli abiti di color turchino. Il Rè Aſſuero, fra Grandi Grandiſſimo, hebbe di queſto colore le camere del ſuo Palagio addobbate. Perſio nella prima Satira, parlando della veſte Giacintina, moſtra queſto colore eſſer da huomini, che aſpirino, à coſe grandi.

BACCO.

VEdi *Menſa. Vino. Tazze Gola.*

Baccanali. Vedi *Tenebre.*

Baciare.

VItellio (come ſcriue Suetonio) dimandò à Meſſalina per gratia di poterle cauare le calzette: è più volte per freneſia d'amore le baciaua le pianelle.

Bacio.

IL Bacio fu'l più vile, ma il più cordiale ſagrifizio, ch'vſaſſero i poueri d'Agrigento nella Statua d'Ercole.

Il bacio è teſtimonio d'vn vicendeuole amore.

Il bacio è ſegno di riuerenza, ſolito ad eſprimere gl'interni oſſequi verſo Dio, la Maeſtà, del quale obligando al ſilenzio, neceſſita la bocca à ſcolpire co'baci la diuozione del cuore.

Il Bacio è vna eſalazione del cuore, il quale traſmette la ſoſtanza più perfetta degli affetti alla bocca dell'oggetto amato. Eſce il medeſimo qnaſi ſcoppio amoroſo, per darſi à vedere ſpirito degl'interni ardori d'Amore.

Sono mute promeſſe i baci, tanto più vere, quanto che per ſe ſteſſe immediatamente deriuano dal cuore.

Vnico bacio può allettare, non dilettare: ſeruire di ſtimolo agli appetiti, non di compiacimento à deſiderij: non è durenole più d'vn momento: co'la ſouerchia ſua celerità tronca lo ſtame della ſua felicità.

Il Bacio è il minor dono che in Amore diſpenſar ſi poſſa. Tanto è commune, che l'vſo degli Antichi Secoli il diſpenſana nel ſeno degli Oſpiti, è de'Moribondi. Che ſe foſſe di gran pregio, com'altri penſa, pazzo ſarebbe l'vſo ſtato, il diſpenſarlicoſi indiſtintamente.

L'amoroſa carriera è troppo lubrica; niſſuno ſi fidi, di promoueruiſi col bacio, per che al ſicuro, non potrà fermaruiſi.

Il bacio è vn mezo per lo tranſito delle Anime degli Amanti, le quali tra le labbra, ò vnitamente ſi reſtringono, ò vicendeuolmente ſi trasfondono. Appreſſo gli Antichi (dice S. Giouan Griſoſtomo) vſauano i Congiunti, ò gli Amici baciare il moriente, per riceuere il di lui fuggitiuo ſpirito. *Quid aliud facient* (dice vn'altro Autore) *qui ora mutuo tangunt quàm animas coniungunt?*

Per ſe ſteſſo il bacio puoco vale; l'Amore è quello, che gli dà il pregio, e che l'accredita come vn teſoro.

Col bacio preſſo molte Nazioni ſi licenziano gli Oſpiti, e gli Amici.

Il bacio laſciuo commoue non compone, prouoca, non appaga l'appetito del ſenſo innamorato.

Per tre cagioni s'imprime il bacio, e quell'vna ſola è canonizata per honeſta e per innocente, che'l fà naſcere, à contraſegno dell'Amicizia; Non eſibiſcono piaceri, ò ſenſualità, ma profeſſano innocenza ed amiſtà, que' baci, che ſi concedono in publico.

Al bacio del Signor Iddio, ſpirò Moſe l'Anima ſopra la groppa del Monte Nebo.

Baiazet. Vedi *Caduta.*

Balaam. Vedi *Peccato. Cecità interna. Fauor diuino.*

Baleno.

QVando il Cielo balena in tempo ſereno, dobbiamo (dice Plinio) aſpettar pioggie, Tuoni, è freddi grandi: Grandiſſimi allora che i baleni ſi faranno vedere dalle quattro parti del mondo: *Cum ſereno Cœlo fulget, pluuias erunt, & tonitrua, & hyemabit, atrociſſimè autem cum ex quatuor partibus cœli fulgurabit.*

Tra le eſalationi infuocate, ne danno vna i Filoſofi, da eſſi chiamata Drago volante la quale è formata dalle nuuole per virtù del freddo in eſſe racchiuſo: E cotal freddo, col perſeguitar detta eſalazione cacciala fuoracon violenza, mouendola per l'aria à guiſa d'vn Drago, che dalla bocca vomiti fuoco, dalle nari ſoffij fauille.

Aggiungono Stobeo, e Seneca, che quando nelle gran tempeſte, ſopra le vele de'Nauiganti, appariſcono certi lumi, che ſembrano ſtelle, che allora i medeſimi nauiganti prendono certo indizio di buona ſalute, Credendo eglino eſſere, Caſtore, e Polluce venuti dal Cielo, per loro aiuto. *In magna tempeſtate, ſi apparent quaſi ſtellæ velo inſidentes, adiuuari ſe tunc periclitantes perſpiciunt a Pollucis, & Caſtoris numine.*

Balena. Vedi *Guida.*

Balia.

APprendono i Bambini nella Scuola del materno petto le inchinazioni ſimili al latte. Romolo ſucchiò dalle mammelle d'vna Lupa col latte il rubare: Camilla Reina de' Volſci fù velociſſima al corſo, per che dal latte d'vna Giumenta l'ottenne. D'Enea, riputato da Didone crudele, fù tale creduto, per che dalle poppe d'vna Tigre hebbe l'alimento, e Caligola fù vago del ſangue humano, perche alleuato fù col latte meſcolato col ſangue. Vedi *Allattare Nutrimento.*

Fingono i Poeti, che Gioue donaſſe ad Amaltea ſua nutrice in ricompenſa del latte, con cui fù da quella alimentato, quand'era Bambino vn cornucopia, entro del quale tutte le grazie del Cielo ſi chiudeuano anuiluppate. Vedi *Latte.*

Sono i fanciulli i ritratti delle Balie loro: l'educazione tali appunto i medeſimi rende, quali elle ſono. In quella guiſa (dice Plutarco) che con maggior'ageuolezza s'imprime il ſugello nella cera molle, che in altra materia dura: Nella ſteſſa ancora i lodeuoli coſtumi, e le virtù molto più ageuolmente vengono ad improntarſi nella tenera età, è nell'anima delicata, che nella ſoda; Anzi, come ben diſſe Vegezio, *non tantum celerius ſed etiam perfectius imbuuntur, quæ a pueris diſcuntur.* La Balia non pure dee dare il latte delle mammelle al fanciullo, ma conuiene, che gl'imprima altresì co'la mano dell'opre, e degli eſempi la bell'imagine della virtù: e che il riformi, à guiſa d'Orſo pur dianzi nato con la maeſtra lingua; co'le parole dico, e co'gli ammaeſtramenti. Fù precetto di Criſippo, che le Balie inſegnaſſero à loro Fanciulli l'Arte del retto, e pulito parlare: Coſi Cornelia non ſolo fù Madre de'Gracchi, ma volle eſſere loro maeſtra: Coſi Aurelia a Ceſare: Coſi Azia ad Auguſto,

La Balia ancor che interamente ſana per amore del fanciullo bee l'amara medicina; la trasforma in latte dolciſſimo; porge l'iſteſſo al fanciullo infermo, e con il fatto rimedio gli reca la ſalute.

Ballo.

IDanzatori non hanno altro d'erudito, che'l piede, ne altro di regolato, che gli errori.

Il ſuono, e'l Ballo raddolciſcono il dolore dell'animo, ed hanno forza di rapire il cuore dalle mani della ſteſſa malinconia.

Il Ballo fatto à proporzionato ſuono guarisce il veleno, che la Tarantola infonde nel corpo humano.

Dal

Dal Ballo, che fà l'vno s'argomenta la qualità dell'altrui fuono.

I Coribanti ricordati da Platone, non menauano le lor danze, ſe non al ſuono proprio del Dio, che ſaltellando honorauano.

Il Ballo della Ciaccona introdotto sù le Scene Spagnuole, hà ſouente fatto con leggierezza ſaltar certe perſone, che pareuano per altro aſſai più graui del piombo, ed haueuano per ciò biſogno di machine per eſſer tratti alle neceſſarie facende.

I Caualli Sibariti con piedi compoſti al ballo, calpeſtauano gli eſerciti nemici.

Promiſe Erode con enormiſſima prodigalità le metà del ſuo Regno ad vn Ballo; Ma chi già tutta la ſua Fama al diſhonore donata haueua, tutto il corpo all'Adultera, tutta la libertà à i piaceri, tutta la Ragione alla libidine, tutt'il ſenno al ſenſo, l'anima iſteſſa al Demonio, poteua anche donar intero, non che mezo vn Regno.

Baltaſſar. Vedi *Sagrilegio, Lettere, Peſo, peſare.*

Balue Cardinale Franceſe. Vedi *Prigione.*

Bambini pargoletti.

PRoſpera è la vita de'Bambini, perche altro viaggio non hanno, che dal cibo al ſonno, dalla Culla al ſeno della Madre, dal dormire al paſcerſi. In vn mare di latte nauigano ſempre ſenza contraſto al porto della quiete. Non ſono capaci di riceuere inſulti dalla Fortuna, ne haurebbono tampuoco neceſſità di piangere, quando vn temperamento di mal compoſti humori non li rendeſſe infermi. Ma queſto è vn' accidente ineuitabile, à chi è compoſto di carne, miſto di qualità, c'hanno indiuiſibile il contraſto, perche inſeparabile la contrarietà. E forſi lagrimano l'obligo di creſcere, auuedendoſi, che la Natura à gran paſſi gli fà vſcire da quella ſicura tranquillità, auuantaggiandoſi ad altra condizione. Vedi *Morte de' Bambini*.

Bambini di Sagonto. Vedi *Naſcimento.*

Bandiera. Vedi *Inſegna.*

Barba.

LA Barba è ornamento della faccia humana, che aggiunge all'huomo veneratione, e bellezza come vuole Ariſtotile: Anzi è quaſi indegno del nome di huomo, chi non hà la barba, non hauendo di queſta il maggior teſtimonio, che atteſti la ſua Virilità: *Hoc ſignum viri, per quod vir apparet*, diſſe Clemente Aleſſandrino. E Muſonio: *Barba ſignum viri*. Gl'Indiani, i Medici, gli Stregoni, i Negromanti, ed altri di ſimil genere vſarono ſempre grandiſſime Barbe. Anzi riferiſce Ariſtotile, che alcune Profeteſſe di Caria haueuano la Barba. Appreſſo i Romani la Barba era ſegno di meſtizia. Coſi Plinio. E Giulio Ceſare, racconta Suetonio, *audita clade Tituriana barbam capillumq; ſubmiſit*. Fece lo ſteſſo Ottauiano Auguſto, quando inteſe la perdita delle Legioni, che ſeguiuano il comando di Varro. Catone anch'egli, per relazione di Plutarco, inteſa la venuta di Ceſare contra la Patria, ſi laſciò in ſegno di dolore creſcere la Barba.

Fù dagli Antichi la Barba data ad Eſculapio, onde la Grecia allo ſteſſo reſtituilla, toltagli da Dionifio. *Apollinem barbatum colebant Hieropolitani*. Mercurio appreſſo Luciano è chiamato *Barbatus*. La Barba in fine aggiunge fiducia, penſiero di Eliano: *Hircus gregem, & ipſas capras antegreditur barbæ fiducia.*

I Ciprioti dipingeuano Venere con la Barba, per dar ad intendere, che Venere non era nuoua Deità, ma antica, adorata fino da'primi huomini, che naſceſſero al mondo: Ouero, che eſſendo la Barba ſegno di prudenza ſignificaſſero, che Venere ſenza il freno della prudenza foſſe vna Furia, non vna Dea.

Barbiere.

IL caſo del Barbiere di Mida Rè di Frigia, che publicò la di lui vergogna, ne auuerte della condizione di coloro, che per natura ſono linguacciuti, ne poſſono tener celata coſa alcuna. Vedi *Segreto*.

Sono i Barbieri ſimbolo de' Conſiglieri de' Principi, a' quali eſſi fidano i capelli, cioè i penſieri loro, ed in conſeguenza fanno paleſi i difetti del loro ſapere.

Barca. Vedi *Proſperità.*

Baſiliſco. Vedi *Fiato, Specchio.*

Baſſo, profondo, Baſſezza.

DAlla Baſſezza d'vno ſtato priuato, riſorgono talora Scene, e Teatri di non più vedute, ed oſſeruate virtù.

E' di neceſſità ricreare talvolta la viſta ne'colori, e negli oggetti più baſſi.

Baſſo abietto Vile.

OPerar ſuole Iddio le ſue gran meraviglie per mezo di perſone baſſe, e di niun pregio, per che meglio ſi conoſca la ſua Potenza, e Bontà. Volle il medeſimo, dice Teodoreto, ſeruirſi di Moſè à liberare il Popolo Ebreo dall'Egitto, il quale ne anche bene fauellar ſapeua. Ed è veriſimile, che per lo ſteſſo fine voleſſe, che quella mano di Moſè pure, che far doueua tanti miracoli nell'Egitto foſſe di prima leproſa, àcciò non haueſſe egli occaſione di dire: *Manus mea fecit hæc omnia.*

Baſſezza ignobiltà. Vedi *Oſſequio, Eſaltazione.*

Baſtardo.

I Frutti del Demonio, non ſono degni della menſa di Dio, della Religione dico, per eſſere contaminati tutti quanti dal verme della Fornicazione.

Battaglia.

I Fatti d'Arme ſono gli vltimi partiti, à quali deueſi appigliare il buon Capitano, perche d'eſſi ha maggior parte la Fortuna, che la Virtù. Alloca il ſaggio Medico via gli eſtremi rimedi, quando ſcorge, che la Natura non ha tempo da poterſi rihauere. Tale era il coſtume ma cattiuo de' noſtri Antichi, mentre ſi ſcaldauano nel giuoco de' dadi, dopo d'hauer auuenturata ogni coſa, d'arriſchiar nell'vltimo tiro la libertà, e la perſona.

Batteſimo.

SE l'acque ſole fin da principio nella generazione del mondo diedero la vita a'primi Viuenti, che meraviglia fia, che anche oggidì nel fonte battiſmale, diano la vita, e l'Anima a' figli della Morte?

Eſce dall'acque Battiſmali tutta pura, luminoſa, e radiante l'anima, più che dal grembo dell'Oceano non eſce il Sol naſcente.

Dalla fecondità dell'acque habbiamo vn gran teſtimonio nel Geneſi, in cui ſi ſcriue, che commandò Dio all'acque, che produceſſero, non ſolo i peſci, ma anche gli augelli. Ma maggiore è la fecondità, che donata ha loro Dio ſopranaturalmente, facendo che ſiano ſtromento di regenerar gli huomini nel Battesimo.

Paſſa più auanti Sant'Ambroſio, e nota, che innocenti ſono nel mare quegli Animali, i quali ſono nocenoli in terra: ed in pace ſtanno nell'acque gli agnelli, e i lupi, che fuori di eſſa ſi perſeguitano, per auuertirci che hà virtù il Battesimo di rendere innocenti i Peccatori, e manſueti, i crudeli.

Ama tanto la produzione delle coſe la Natura, che non è meraviglia, che ſi poſſa ſchiudere vn vccello, da altro calore di quello della ſua Madre propria. Rappreſenta ciò quello, cha ha ordinato l'Autore della ſteſſa Natura nel Battesimo, che oue per conferire gli altri Sagramenti, particolar Miniſtro ſi richiede, queſto, perche per mezo di lui naſce l'huomo à nuoua vità, ha voluto, che poſſa eſſere conferito da chi ſi ſia, ancorche foſſe Giudeo, ò Turco.

Beatitudine.

ALla Beatitudine non ſi arriua con altra ſcala, che con quella della virtù. Chi penſa giungerla con quella della Fortuna ſempre ſi troverà in pericolo, e nella'ncertezza della vita iſteſſa, eziandio per vn giorno.

Laboret is, beatam qui cupit vitam. Græc. Adag.

Beato colui, che dal timore non viene impaurito, dall'infermità conſunto, dalle libidini tormentato, dalle prosperità inſolentito, da piaceri diſtemperato.

Il Beato non ſi ha che deſiderare d'auuantaggio; e ſe ne deſidera, è ſegno, che non è beato, reſtandogli altro di che godere.

Niuno può chiamarſi Beato auanti l'vltimo giorno di ſua vita. Finita la vita comincia la beatitudine, di coloro però, che la ſteſſa hanno giuſta, e ſanta menata, non ſuperſtitioſa, ò finta.

Nullus Beatus abſque Numine eſt Dei.

Beatitudine vera.

COme le machine di legno del famoſo Archimede non poteuano alzarſi à volo, ſe prima i contrapeſi non le tirauano al baſſo: Coſi volle Dio, che l'huomo, non con altri mezi, che con le pene, e con gli affanni, da quali egli più toſto ſi ſtima oppreſſato, che felicitato, ſi promouelſe alla Beatitudine.

La Gloria celeſte, quaſi vaga roſa all'occhio, e grata all'odorato, di rado, o mai non viene colta, ſe quella deſtra, che la'nuola alla ſiepe, non ritorna arrubinata di ſangue, ferita dalle ſpine, che glie la contefero. Nè i Romani pure dauano de' Trionfi le inſegne, che à quei Duci, che ne'campi di Marte, ſuperato l'orgoglio di Morte porgeuano alla Repubblica i glorioſi fatti delle vittorie. Ne'Campidogli eterni del Paradiſo non s'intrecciano di Laureole celeſti le tempie, che à quei Cauaglieri, che fanno arditamente in queſto arringo mortale battagliare. A' premij infiniti della Beatitudine alcuno non peruenne giamai, che operoſamente prima non ſudaſſe in queſta via.

Beffatore.

I Beffatori (dice Salomone) ſono quelli che rouinano gli Stati. Gran meraviglia, che nella deſcrizione degli huomini, che à perdere, ed à diſtruggere le Republiche pare, che ſieno dalla Natura deſtinati, habbia queſto Rè eletto il grado, che non d'huomo ſuperbo, ed inſolente: non di tiranico, e crudele: non di temerario, e di violento: non d'empio, e ſcelerato, d'ingiuſto, d'oppreſſore, ſedizioſo, torbolento, e libidinoſo: non finalmente d'inetto, e pazzo, ma di Beffatore. Queſto non può eſſere ſe non con gran penſiero, e dignitſimo della ſapienza d'vn tanto Rè, ottimo conoſcitore delle conſeruazioni, e diſtruzioni delle Città: Mercè, che non ſi truoua peſte più pernitioſa al Regni, quanto ſe gli ſouraſtanti al Gouerno, ſieno per natura Beffatori. Quelli la grandezza de' pericoli ſempre ellenuano, ed à coloro che ſtimano le coſe quanto biſogna, come à timidi inſultano: Le mature tardità nel conſigliare, e le diſputate difficoltà, come coſe Oratorie, piene di tedio, ed alla ſomma delle coſe, come puoco importanti dannano. La fama, alla quale per lo più i conſigli de' Principi ſi deuono indrizzare, come ſalma del Volgo diſprezzano. La forza, ed autorità della Legge à guiſa di rete, che non habbia forza di tenere in ſe coſa di peſo nulla ſtimano: Le precauzioni come ſogni, ed humori melanconici rifiutano: Gli huomini di ſedata prudenza con facezie, e motti illudono; E finalmente i fondamenti tutti del Gouerno Politico inſieme ſpiantano.

Bellezza.

CHi non s'intende di Bellezza, non sà manco deſcriuerla. Non è permeſſo parlare di bellezza à quelli a' quali di riguardarla non è conceſſo.

La Bellezza è quel nettare, e quell'ambroſia, che ſoauemente paſce la mente humana, che nell'huomo partecipa del diuino.

La Bellezza è vn potente incantesimo per guadagnare, e rapire i cuori.

Non è coſa che più inganni la volontà della bellezza. Bellezza ed inganno ſi congiungono ſpeſſiſſime volte inſieme. *Speties deceptit te*, diſſe vn profeta. Ed altroue Giob. *Si deceptum eſt cor meum ſuper mulierc aliena.*

La Bellezza è dalla Superbia accompagnata, come dall'ombre il corpo. *Faſtus meſt pulcris, ſequiturque ſuperbia formam.* Stimò tanto vero il Prouerbio Cidippo, che per ſignificare vna bellezza grande la chiamò ſuperba, come lo ſteſſo ſia l'eſſer ſuperbo, e bello. *Elevatum eſt cor tuum in decore tuo*, Diſſe Ezechiele.

La Bellezza è chiamata Calamita de' cuori, Rete d'amore, Carena degli ſguardi, prigione de'penſieri, cibo, e beuanda degli occhi, Ladro degli affetti, motrice della volontà, Idolo degli Amanti: celeſte ſplendore, potentiſſima eloquenza, ancorche mutola: animato Sole, allegrezza de' Viuenti, benda agl'Intelletti de'Sauij, Imperatrice de'Regi, Signora de' volontari ſchiaui, bombarda, à cui non è riparo, che la lontananza, oppugnatrice delle più forti Rocche de'petti humani, e con altre mille lodi ſin'alle ſtelle alzata.

La Bellezza è come vn riſo della Natura, che ſi compiace del ſuo eſſere; come vn fiore, ch'ella produce, in ſegno della fecondità de'frutti, che ſeguono appreſſo; come l'vltima linea, o perfezione, ch'ella dà dopo tutte l'altre all'opere ſue.

La Bellezza è vn'inganno coperto; vn'hamo inſidiatore de'cuori. La Razionalità creata pel ſommo bello ha connaturale il deſiderio di quello; ma congiunta al terreno, tutto quel fragile, che ha ombra di bello inchina per ſvero bello, ingannandoſi non diuerſamente dalla Farfalla, che credendo il lume in ogni modo profitteuole mètre col corteggio l'oſſequia, s'inceneriſce: E ſi conferma nell'errore, ammirando nella bellezza vn certo che di maeſtoſo, che facilita quella perſuaſione, che per adorabile la propone. Coſi quella ſcala, che per gradi di contemplazione dourebbe appianare l'aſceſa alla bellezza eterna; abuſandola l'huomo, gli ſerue di precipizio, quaſi all'Idolatria.

In tutti i colori la Natura ſà vedere le ſue meraviglie. In molti oggetti, l'ombre non ſono punto inferiori à i lumi.

La bellezza non ha altra ragione, che quella degli occhi.

Non ſi truouano bellezze perfette; poi che quello, che tolſe la'mpreſa di fare il ritratto d'vna, fu collretto di cauarne il modello da cento corpi differenti.

Ogni bellezza, ed ogni bene particolare è vn orma della bellezza del Primo Bene: e ſecondo che la Natura delle coſe è capace, più, ò meno di participarne, coſi è ordinata à più, e meno nobile fine.

Queſta bellezza mortale è vn mutolo inganno, che grida ſenza voce, parla ſenza fauclla, perſuade ſenza ragioni, muoue ſenza eloquenza, infiamma ſenza fuoco, arreſta ſenza freno, inchina, e volge ouunque vuole l'huomo: Voce, dico, che

che non grida, e faſſi vdire: fauella, che non parla, e faſſi intendere: ragione, che non diſcorre, e pur conuince: Eloquenza ſenz'arte, che naturalmente muoue: fuoco, che inſenſibilmente s'accende, e fieramente abbruccia: freno, che non ſolo affrena, ma talor anche, e ſprona, e ratiene.

La Bellezza è vn dono di puoco tempo, che quaſi fiore in piaceuol prato ad vn lieue ſoffio di vento ſi ſcolorisce, e cade: agli ardenti raggi del Sole languido china; ad vna pioggia violenta ſi guaſta; ad vn ſucchiar d'ape ſi ſmarriſce: ad vn leggiero calpeſtio di piede ſi muore. Al medeſimo non dimeno tanto pregio, ed honore rende il ſeſſo Donneſco, che lo fà vnico oggetto de' ſuoi penſieri: ripoſo delle ſue cure: Cura de' ſuoi ripoſi: fine de' ſuoi deſiri; termine delle ſue glorie: argomento delle ſue lodi; occupazione ne' ſuoi ozij: riſtoro ne' ſuoi trauagli; premio de' ſuoi ſudori: pompa de' ſuoi artifizi: centro delle ſue pompe.

Che coſa è mai queſta bellezza, c'ha tanta forza ne' cuori humani? Ella non è carne od oſſo; per che queſti à chi vede generano horrori: Non è pelle, per che può dalla pelle ſeparſi il colore, e ne rimarrà ſenza beltà: Non è accidente, perche non è colore, ò figura, ma vna cert'altra coſa, che reſulta dalla proporzione de colori, e delle figure. L'accidente è coſa reale, e quale è in vn luogo, s'egli internamente non ſi muta, tal'è parimente in vn altro. Ciò, che è bianco in Francia, tale è anche in Iſpagna, ed in ogni altro luogo; Ma la bellezza non è tale, perche coſa belliſſima in vn luogo, e ſtimata diforme in vn altro. Sarà ella forſe vn quadro di proſpettiua, che da due vari lati rimirato diuerſe, ed oppoſte coſe rappreſenta? Ma queſto, la ſteſſa immagine ſempre dimoſtra a chi dalla ſteſſa parte la vagheggia. La beltà non è tale. Il volto di Elena nella ſteſſa Città contemplata, ad alcuni parue prodigio di beltà, Enea ſtimollo odioſo, e diforme. Che ſarà dunque mai queſta bellezza, che quaſi nuouo Proteo mille volte l'hora ſi cambia? E più facile il dire, che coſa ella non ſia, come delle imperfettiſſime coſe auuiene, che qual coſa ella ſia. Meglio tuttauia non ſaprei chiamarla, che col nome di Ente di Ragione, che ſecondo i Filoſofi ha più del Niente, che dell'Ente: Che più toſto è chimera, ſogno, finzione Poetica, che coſa reale; Che finalmente altr'eſſere non ha, che quello, che riceue dalla conſiderazione del noſtro intelletto: *Pulchrum non natura*, dice Boezio *ſed oculorum ſpectantium facit infirmitas*.

Qual coſa più vana, e più fugace può trouarſi della bellezza creata? Moſtra lo ſpecchio la ſua fragilità. Al riuoltar della fronte di chi vi mira, ecco non ſolo perduta la ſua bellezza ma l'eſſere ancora. Non è ella Sole, come ſouente ſeglion chiamarla i ſuoi adulatori; ma vn lampo che in apparire ſubito ſparisce: Non candido alabaſtro, che è fermo, e ſaldo, ma cera molle, e lieue, che al primo raggio del Sole ſi dilegua: Non oro, argento, e corallo; ma roſe, viole, e liguſtri, che leggiadri inſieme ſpuntando coll'Aurora ſul mattino, languidi, e ſecchi cadono la ſera: Non Ciel ſtellato, ornato d'immortali ſplendori; ma aria ſerena, che a vn girar d'occhi turbata ſi vede d'oſcuri nembi, e procelloſe tempeſte: Non Paradiſo, in cui non cadono i fiori al maturar de' frutti, ma Primauera fiorita, che fugge dalle gelate mani del verno, che incontra nelle ardenti dell'Eſtate, da quali riceue la morte: Torrente precipitoſo, che quaſi, haueſſe l'ali ſe ne corre veloce al mare: Luna incoſtante, che quando parte non mai ſi vede far ritorno. Ombra fugace, e ſogno, che ſparisce, ſenza laſciar di ſe veſtigio alcuno. Non criſtallo in ſomma ſodo, ma vetro frale, poi che vn puoco di febre, vn puoco di Sole, vn puoco d'aria, vn ſolo penſiero malinconico baſta à farla ſparire; e quando ogn'altra coſa manchi, non potrà fuggire la vecchiezza, a cui non è ſottopoſto il vetro, ſi che hebbe grand'occaſione Domiziano di dire. *Nec gratius quid quam decore, nec brevius.*

Bellezza, e Virtù.

QVanto la eccellente in vn bel corpo la virtù giudichiſi da vn perfetto ben legato diamante.

Fù Sara tale, che à lei le grazie ſeruirono di Nutrice. La bellezza eſteriore ſcriſsele nel fronte a lettere d'oro la'nteriore bontà. L'oceano non iraceta tant'onde, quant'ella perfezioni.

Con eſſe eccitaua più fiamme, che non riſplendono in Cielo fuochi. Le fiamme c'haueua negli occhi erauo fiamme innocenti, eſtinte dal ghiaccio, che gl'imbiancaua la fronte: La grazia erale sù le labbra ſparſa, ed il pudore del ſuo cuore nel ſuo volto traſpareua: La modeſtia, che moſtraua, ne' veſtimenti ſi ſcorgeua nelle parole, nelle operazioni.

Bellezza, e Fortezza. Vedi *Fortezza, Vigore.*

Bellezza feminile.

LA Bellezza è vna Sirena, che addormenta l'huomo, che la mira, d'vn letargico ſonno.

Qual cuore di pietra non è cauato dalle lagrime di bella Donna? Qual ſerigno petto, non è attratto dalla calamita di bella fronte?

Erano le Donne Perſiane tanto belle, che Aleſſandro il Macedone, ſoleua chiamarle dolor degli occhi.

Bellezza portata in Publico s'eſpone a' Ladri de' deſiderij laſciui. Quanto più s'allontana dalla viſta degli huomini, tanto più s'auuicina alla pudicizia. Dina nelle ſagre carte, per eſſerſi laſciata vedere fù cagione di grandiſſima ſtrage.

La Bellezza cancella i diffetti della Pouertà. Ouidio diceua, che vna bella Pouera, ha vna ricchiſſima dote. Diogene con Titolo di Regina ſolea chiamar le Donne belle.

Le Bellezze ſono l'armi della Donna. Vna bellezza ſupplicante: vn bel viſo, che chieda mercede, ſono ſpade acutiſſime, e lancie fottiſſime, che abbattono ogni ſdegno.

Parangonò Teocrito la bellezza Donneſca ad vna aſcoſa mina, e lo ſguardo dell'occhio, al fuoco.

La Bellezza è vn'oggetto, che appaga l'occhio, ed abbarbaglia la mente: Illumina da lontano, ed accieca da vicino; Vna fiamma, che tanto inceneriſce, quanto agghiaccia, e tanto ammoliſce, quanto indura.

La bellezza s'aſſomiglia al folgore, del cui lampo qual coſa è più breue, e momentanea; e della cui percoſſa, qual'è più graue, e mortale? *Pulchritudo* (dice San Gregorio Nazianzeno) *brevis & fulguris gratiæ ſimilis*. Bellezza, e crudeltà facili ſono ad accoppiarſi. Chi fù più bello d'Aſſalone nel Popolo Ebreo? Ma di lui parimente, chi fù più crudele, che amazzò il fratello, e procurò leuar la vita, e'l Regno il proprio Padre.

Eliano riferiſce, che Semiramide fù ſopra tutte del ſuo tempo bella; e pure di Paſtorella fatta Regina, e Spoſa comandò, che'l ſuo Rè, e ſuo Spoſo le foſſe dauanti gli occhi crudelmente vccíſo.

Le donne (diceua Clemente Aleſſandrino) ſono come Tempij ſi, conforme il detto del Real Profeta: *Filiæ eorum compoſitæ, circum ornatæ vt ſimilitudo templi*, ma come Tempij dell'Egitto, che belli nel difuora, e di dentro poi Cocodrilli, Serpenti, ed altri fieri animali chiudono. Vedi *Ritratto*.

Non v'è ſeruitù più miſera, ne più indegno oſſequio della feminile bellezza. Bellezza feminile, Arpia fetida, Sirena diſleale, Circe crudele, che immoderata è nel chiedere, importuna nel riſcuotere, ingannatrice nel promettere, auara nel donare, iniqua nel togliere, violenta nel commandare, tiranna nel ſignoreggiare: che non chiede, non promette, non dona, non commanda, ſe non coſe tra ſe contrarie: che ne dare, ne ſperare, ne eſeguire, ne pure accoppiare inſieme ſi poſſono.

Che altro è (dice Plutarco) ſeguitar l'orme di caduca bellezza, ſe non nauigare, ma non à porto: caminare, ma non à termine: Operare, ma non à fine: faticare ſenza ripoſo: ſeruire ſenza ſperanza: cercare chi fugge: chiamare chi non riſponde: pregare chi diſprezza: Stringere l'acque in pugno: ſerrare in gabbia i Venti: ſeguire l'ombre vane: aſcondere le fiamme nel ſeno? Miſeri ſudori, doloroſi trauagli ſparſi, e ſofferti per coſa, che quaſi fiore naſce, e muore in vn giorno: per Roſa che toſto ſcoloriſce: per Soli, che s'eccliſsano: per oro, che s'imbianca; per viola, che illanguidiſce: per giglio che infracidiſce: per neue, che ſi dilegua: per ſimulacro, ch'è più di liſcio, che di candore; più

di

di minio, che di ſangue: più di legno, che di corpo; più di accidente, che di ſoſtanza: più d'apparente, che di vero, più d'Arte, che di Natura. Forſennati Amanti.

Bellezza virile.

SE bene la bellezza dell'Animo, la Ragione (dico) è quella che deue ben gouernare, non la bellezza del corpo; Per eſſer tuttauolta queſta, come Sant'Ambroſio afferma, ſimulacro di quella, non può negarſi, ch'ella non ſia di grand'ornamento, e ſtà anche per dir d'aiuto al ſignoreggiare, e gouernare.

Noſtro Signor Dio, il quale fà tutte le coſe perfettamente, eleſſe per Rè degl'Iſraeliti Saule, che dalle ſpalle in sù ſopr'auuanzaua tutt'il popolo: E di Dauid pur'eletto da Dio leggiamo che; *Erat pulcher aſpectu, decoraq; facie* Platone fauellando nel Dialogo Settimo della Republica, ſopra le condizioni, che quelli deuono hauere, c'hanno ad eſſer ſuperiori dice: *Grauiſſimos homines, & fortiſſimos decet eligere, & quo ad fieri poteſt ſpeciaſiſſimos.* Ariſtotile nella ſua Politica ſcriue; Che ſe quella bellezza negli huomini ſi trouaſſe, che dalle loro ſtatue ci viene rappreſentata negli Dei, queſti tali dourebbono comandare, e ſignoreggiare à gli altri. Senofonte nel ſuo Conuito dice; la bellezza eſſere coſa per ſua natura Regia. Ed Omero fà lodar'Antinoo da Vliſſe di bellezza Regia, dal qual'indizio perſuaſa la Madre di Dario, mentre fù viſitata da Aleſſandro, fece riuerenza ad Efeſtione, ſuo Amico, che ſeco à pari veniua, come ch'egli foſſe il Rè, nel volto dello ſteſſo ſcuoprendo alquanto più di maeſtà lampeggiare, che nell'aſpetto del medeſimo Aleſſandro.

Bellezza pericoloſa.

DOue ſi tratta di bellezza, e di bellezza Donneſca, ſuol rimanere più contento, chi ſe ne parte manco ſazio.

Non ſempre i corpi più belli ſono i più felici; Aſſalone lo sà egli, Adonia, ed altri infiniti.

Miſera, e cieca Mortalità, che donde ſi promette felicità, non incontra, che rouine, e trauagli. La Bellezza d'vna ſol'Elena meſſe in conquaſſo tutta l'Aſia, e riduſſe in fauille potentiſſimi Regni. Le fiere ingannate dalla bellezza della Pantera, corrono in braccio alla morte. Le Farfalle innamorate del lume, ſcherzandogli attorno s'abbrucciano.

La Bellezza è vn Pianeta sépre infauſto ſotto il cui Dominio ſi prouano mai ſempre calamità, ed infortuni. E'vn Sole, sì, perche illumina; ma è anche Sole perche arde, e conſuma co'ſuoi ardori ogni bene. E' vn fiore il quale quanto più nel principio diletta, tanto maggiormente nel progreſſo, ò con peſſimo odore, ò con corrotte vaghezze ſi fa ſprezzabile. Roſa per appunto, di cui breuemente terminati i pregi, e decaduti i vanti, rimangono ſole le ſpine in tormento di chi dalla ſua vanità fù preſo.

La Bellezza è come il fulmine: Se non vccide, auuelena.

Ha vna gran forza la bellezza: con vna ſoaue tirannide introduce la ſoggezione negli animi più nobili, e ne' petti più forti. Appena Adamo fù libero dalle violenze del ſonno, che fiſsò gli occhi nelle bellezze della Donna. L'oſſeruarla: l'ammirarla, e l'amarla fù in vn medeſimo tempo. S'egli non foſſe ſtato reſo capace per riuelazione, che la Donna era vna parte di ſe ſteſſo, al ſicuro che la' nobbedienza non ſarebbe ſtata il primo de' ſuoi peccati, perche l'haurebbe adorata per Dea. Chi può reſiſtere a gl'incanti della bellezza d'vna Donna, ò non è huomo, ò ha qualità ſuperiori à quelle dell'huomo.

Doue ſono molte Donne belle, ve ne ſono molte mal maritate; perche Donna bella, ſe inſieme non è prudente, mette in pericolo ſe ſteſſa, e ſuo marito in penſiero.

Bellezza, e Caſtità non ſono troppo ben d'accordo.

La Bellezza è vna mala Oſteſſa, dentro vn bello alloggiamento.

Bellezza mortale. Vedi *Roſa*.

Bellezza lodata.

LA Bellezza è vn priuilegio della Natura; Vn'Imperio ſenza ſatelliti; Vn dono glorioſo del Cielo; Vno ſplendore, che illumina l'anime, vn raggio della Diuina bontà.

Chi hà in ſe bellezza hà perſuaſione. Il Bello trionfa di tutte le coſe. E' ſimile alla catena, che vien fauoleggiata vſcire dalla bocca di Ercole, che lega, e tira gli Animi di tutti gli Aſtanti. Ad vn'aſpetto amabile ſi ſerenano gli occhi nuuoloſi, ſi placano i cuori più barbari. La forza della bellezza hà tratte, conforme alle finzioni de' Poeti, molte volte dal Cielo guerre, e'le ha trasformate in diuerſe figure. Lo ſteſſo Plutone rapì ſe ſteſſo agli abiſſi per rapire la belliſſima Proſerpina.

Bellezza biaſimata.

LA Bellezza è vn'acutiſſimo ſtrale d'Amore, Vna tirannide à tempo, Vn tacito inganno, vna fraude ſegreta, che s'impoſſeſſa de' cuori, che perſuade ſenza parole, che ammolliſce gli animi più duri, ed oſtinati.

La Bellezza è vn'inganno degli occhi, vna tortura degli Animi, vn'Auoltoio de' cuori, vn'Inferno degli huomini.

Bellezza fugace, e caduca.

NIuna coſa è più fugace della bellezza. E come può eſſere dureuole vn momentaneo accidente del corpo? Precipitano gli accidenti, anche non precipitando il loro ſoggetto: Or che faranno rouinando queſti? Vna febretta, ne anche d'vn giorno intero, è ſufficiente à diformare queſta labile larua. Che ſarà poi quando la Morte renda horribile quel volto, che tanto piace.

Queſta bellezza tiranneggiata dagli anni, è vn fiore, che ſecca, vn baleno, che fugge, vn aura che vola, vn Sole che tramonta.

La Bellezza del volto, non ha altro fondamento, che l'opinione. L'Animo ſenſato non ſi ferma in queſta proſpettiua, che alletta la curioſità, l'appetito degli huomini volgari.

La vaghezza, e diſpoſizione del corpo ſono oggetti troppo fugaci, e vili per rapire gli affetti d'vn cuore, che tende ſolamente à coſe ſublimi. Di puoco prezzo è quella beltà, che non accende che gli animi effeminati. Quella all'incontro è ſopra naturale, che sforza i cuori più intrepidi, e s'annida ne' petti generoſi.

Chi l'altezza delle ſue ſperanze fonda ſopra la bellezza d'vn volto, ſopra pur troppo debole baſe le ripone. L'Amore, che non ha fondamenti eterni non può ſe non cadere. Que' deſideri, che ſi fermano ſolamente nel poſſeſſo, ſi diſperdono co'lo ſteſſo poſſeſſo. Sono vapori che ſollcuati, ed illuminati dal Sole appena offeruati ſuaniſcono.

Humori non Amori ſono quei, che aſſaliſcono il cuore d'vn Giouane, che s'accende ſolamente per gli occhi. Il godimento di queſta bellezza è vn Capriccio, comune anche à gli bruti. L'appetito di ſubito ſtanca, e ſazia le ſue ſenſualità, ſe non è deſtato da cagioni più degne. Tutte le coſe per ordinario abboriſcono gli ſtromenti della loro corrozione. La Natura, che in generale gli appetiſce, per eternar ſe ſteſſa anche in particolare li deteſta.

Bellezza caſta.

NOn è bello quel bello, che non è pudico: quel ſolo è bello, che riceue il compimento dall'honeſtà.

Sembraua l'aſpetto di Sara vn lucidiſſimo Sole, per che ſi come queſto Pianeta, non è altro, ſecondo l'inſegnamento di Nazianzeno, che vn raccolto di quella luce, che già nel primo giorno ſparſa era ſtata creata; Coſi tutti i raggi delle bellezze, che nelle più grazioſe Donzelle erano ſparſe, haueuale la natura à coſtei epilogate nel volto, in cui, quando l'occhio vi gittaua lo ſguardo, daua occaſione allo 'ntelletto, che la giudicaſſe coſa veramente celeſte. A sì pregiato teſoro

seforo, ella per guardia posto v'hauea, non come nel fauoloso giardino dell'Esperide vn vigilante Dragone, facile ad essere addormentato da Alcide; ma vna guardinga, e rigorosa modestia, la quale tanto più occhiuta, quanto meno veggente, la difendeua, non solo da licenziosi addocchiamenti degli huomini, ma prohibiua alla Mente, che ne anche potesse accostarsele con men pudico pensiero. In lei si riconobbe falsa l'opinione di Carneade presso Laertio: Che la bellezza fosse vn Regno senza difesa, perche tanti erano i Soldati, che custodiuano il Regno della sua bellezza, quante erano le circospezioni, ch'ella vsaua, per conseruarsi pudica. Ed à ragione poteua annouerarsi di lei quel che del letto di Salomone si disse: *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt, omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi.*

Bellezza singolare.

QVand'vno di singolar bellezza dotato vien'imputato di qualche delitto, non euidente, ma sospetto, dalla di lui buona fisonomia si deue argomentare la sua innocenza perche in tal caso. *Ius Cæsarum fauet pulchritudini.* Così Baldo. Hiperide famosissimo dicitore, orando in compagnia di Pericle in Atene à fauore di Prine Donna bellissima, imputata di certo delitto, accortosi di parlare al vento, e vanarli riuscirgli ogni persuasiua, alzò per vltimo rifugio della sconsolata alquanto il velo, che la di lei faccia copriua: Ed ecco, che co'gl'improuisi lampi di bellezza, che da quella vicirono, abbagliò di modo la vista di tutti que'Senatori, che concordi innocente la dichiararono.

Bellezza, e Bruttezza.

CHi è amato per esser bello, sarà abborrito, quando sarà brutto.

Chi si marita con donna bella, ha da sofferir la superbia di quella, la pazzia, i furori; perche questi vanno sempre co' la medesima in compagnia. Chi finalmente con Donna bella si marita, si parecchi di portar la mala ventura. Niuno si lamenti degli Dei, perche gli habbiano dato moglie brutta per suo destino: Perche l'argento bianco, non si lauora, se non con la pece nera: e'l albero molle si conserua, se non con la scorza molto ruuida. L'Huomo il quale hà la moglie brutta tien sicuro il lustro della sua fama. Così diceua Marco Aurelio Imperatore à Faustina sua moglie.

Costume frà Tebani era di soffocare nella cuna tutti i Bambini estremamente belli, ed altresì d'vccidere tutte le fanciulle in eccesso brutte, con dire, che tali bellezza, e bruttezza allora accadeuano, quando gli Dei non si prendeuano cura della generazione humana; non essendo l'huomo bellissimo, altro, che vn'ombra di Donna, e la Donna bruttissima, che vn continuo odio all'huomo.

Bellezza dell'Animo.

LA vera bellezza hà residenza nell'Animo. Non v'è bellezza ne'corpi, che agguagli quella dell'Animo, quando principalmente si mantiene intatto da'vizi. La bellezza del corpo, tosto, ò per infirmità, ò per vecchiezza si perde, che quella dell'animo sempre più rifiorisce.

La Bellezza dell'animo è tutta nella virtù, quella del corpo nella proporzione de'colori, e lineamenti della faccia, e de'membri. Amorosa questa, perche piena d'amore; ma di quell'amore, ch'è la frenesia de'pensieri, la peste dell'anima, pazzia inuentata dagli spensierati, e vani intelletti, e seguitata dagli huomini ozios. Amorosa quella, ma di quell'amore, del quale ardono gli Angeli, e si nodriscono i Santi: Essendo il fuoco del Mondo differente dall'intellettuale, come vn Sole dipinto dal celeste, ed il fuoco elementale dal nostro.

Bellezza vera.

OBellezza vera, ò bellezza santa, il cui fine è vero, o santo, i cui desiri sono honesti, le cui speranze sono vere!

Comito Morale Portata Seconda.

O bellezza Diuina, che abbellisce l'Anima, che accuisce lo'ngegno, riscalda l'affetto, rinuoua lo spirito, trasforma il cuore, innalza la mente!

Bello.

LE cose belle, come gigli, truouano il lor fine nella nascenza istessa.

Ad vna bell'Anima pare, che alla Prouidenza Diuina appartenga prouedere d'vn bel corpo, acciò sia proporzione frà la materia, e la forma: frà l'abitatore, e la Casa: frà il Vestito, e la Veste.

Sono correlatiui il Buono, e il Bello. Done bontà, è bellezza non stanno insieme, il Bene della Bellezza, non è buono, nè amabile.

E' cieco chi non discerne il bello. E' maligno chi non lo loda. La venustà d'vn bel volto, hà in se spiriti così diuini, che conciliano riuerenza, e diuozione. E' vn ritratto della beltà celeste, che rapisce alla sua contemplazione i pensieri, e le menti.

Se la Pietà fourana non hauesse resi Vergini quelle Angeliche forme di Bernardo, e di Tomaso, e d'altri, sarebbono elle state capacissime di rouinare nel mondo la pudicizia delle manco considerate femine.

Ama puoco il bello, chi publicandolo lo fà maggiormente desiderabile, e più sottopotto alle rapine. Chi decanta le bellezze, che ama: ò vuole Compagni; ò di se stesso diffidando, vuole il testimonio degli altri.

Carlo detto il Bello, Rè di Francia, lodato vn giorno dalla Madre, per il più bello, che frà gli huomini di quel secolo si trouasse; alla medesima riuolto disse: *Imago tua Mater ego sum.*

Il bello non può non amarsi. Chi dello stesso si priua, od è pazzo, ò dalla necessità sforzato.

Vn eccesso di bellezza, non mendicò giammai difese, nè dubitò di se medesimo. La Terra, la Natura, il Cielo fanno nascere, produrre, e piouere stromenti di difesa per quel bello, ch'è senza pari. La Bellezza è vn Regno che sà difendersi da se medesimo.

Bellorofonte. Vedi *Chimera, Maledicenza, Malenconico.*

Bene.

E' manco male impedire talora il bene, che concedere il male.

Non si dà bene, che non sia honesto: male, che non sia disonesto.

Non è vero bene quello, nell'abbondanza di cui l'huomo viue infelice.

De' beni altri si lodano, altri si desiderano. La Virtù sola è quella, che vien lodata: Il resto tutto è desiderato.

Il bene d'ogn'vno consiste in conseguire la sua propria felicità.

Non hà il Popolo regola alcuna per discernere il bene dal male, altretanto opportuna, quanto l'esempio di coloro, ch'egli hà per Saui. Vedi *Male, e bene*. Vedi *Male*.

Bene, e male.

GLi più bei giorni hanno le loro notti: Gli più vaghi fiori sono circondati dalle spine: Non vi è miele, che non nasconda aculei.

Dà per tutto la Fortuna dispensa il bene, e'l male à suo piacere.

Di rado tutte le cose liete vengono, che non habbiano meschiata qualche amarezza.

L'Egitto vien descritto da Omero secondo di bene, e di male. Alessandro Macedone, secondo il parere d'alcuni, adeguò le grandissime sue virtù con non minori vizi.

Il buono è vn solo, il Male è innumerabile. Quello si

da vna gran prudenza: Quello non impara, che ſi ſtima
ſi mate per e ſi ſteſſo impara crece: Oh bene impara ſi dimi-
nuire. Ecco di poco de la Natura nelle coſe humane.

Le Cancatele, vermicelli de fico hanno nel ventre il ve-
leno, nella ſuauolenza, quelle pierne che fono amariſſime
nelle foglie, hanno la dolcezza nel frutto. Gli Scorpioni e
le Vipere portano ſeco la Morte, e la Vita. Il Sole ſcrue i
vapori, e li diſcaua. La Terra che è cuita, e anche Tombo
del mortiſi. Se li produce, li ſepelliſce anche.

E vna gran ſciocchezza ſegnire il due nome di male albene;
ma chiamar il male con titolo di bene è vna infernia. Il ma-
ſchera il volto con la bella vitta, non è altro, che co-
prirſi veleno di miele, e l'affanzio di zucchero, e per dirla
in vna ſol parola, il mantenere il peccatore nel diſordine
del ſuolo, non è altro, che vn voler ſolloprar la ragione, e
la legge.

Molte volte ſi face il male, per non hauer conſcienza di pu-
blicarſi bene. Quando i Giudei anuiarono per catturare il
Saluatore, e mandarono San Pietro nel cimitero, ragio vol
ercchia a Malco, acciò che Pietro ſi conuertiſſe, con intenzione di
ce S.an Giouanni Grisoſtomo ad ammazzarlo, e ſi ſpauentaſſe
dal bullo. Fu ſtimato per cauſa capitale male. Fù bo-
nißimo intenzione a mazzare. Fù cosi. Ma non è reſtiſcata al-
la Corte: E ſperienza regiuta, attiuene al Semino Pon-
tefice. Ne ſpeſſo ſi ſtimano da San Pietro delle vacanze, che
legano con Chriſto, e caſtigato: ciò non oſtante, ſe ne pal-
ſa impune, perche voleuano i Giudei procurarlo bisogna
inferno reſtituire e publicarſi miracolo di Chriſto, e che ſi
uenia Santo. Dunque di vendetta non ſi parla, ne di giu-
ſtizia, per non publicare il gloria di Chriſto.

Scriue Plinio nuouamente nell'indie vn'albero prodigioſo oltre
alle credibile, di cui le foglie ſi ritrouano d'ottimiſſimo ambra,
di veleno. Le ripetute verità ſi conoſcono, non ſi ſcriuono
le inuiate verità. Chiamar bene ottimiſſimo, e medicina. Vedi
Comparamento.

Non vorrei bene, che ſi partiſſi dipiombo. Il male à volti
di ſpirito. Il ſpirito è veſtito di Mercurio? Vn Mercurio
diſtillato, vna tale diſtillazione, un ſolio delitto, vna ſola-
pallione diſtillata in vn mercurio ſottile quel bene, e che
lungo tempo d'attiuarſi ha ſaputo acquiſtare. L'Orto ingola
in vn ſol ſorſo il ſpirito, che Satane ciuol ſuccedere con vna
diabilia fabricatione in vn'anno.

Conſi per vna coſa ſi ſtimano le felicità e le miſeria,
che in Babilonia ſi pregiando Daniele Noſtro Signor Dio, che
liberaſſe il Popolo Eletto dalla ceti ſchiauitù. l'Angelo gli
apparue dicendo, che hauiamo portato le lue preghiere al Si-
gnore; ma ſu ſoggiunſe. *Promptus autem Rex Perſarum reſtitit mihi viginti diebus, & vnus decimus.* Volendo dire, che
i nemici de' Perſiani, non erano anche permiſſi compitamente
re colà ſi ſtauano dominare. Vedi *Abdia Profeta.*

L'huomo Sauio (dice l'Eccleſiaſtico) cercara ſempre con
attenzione i ripoſti d'altri, ricordandoſi, che ſolo ſi può loco
il bene, e il male acciò intendeſſimo, che mai non vanno di-
parati: ne vi è Autore così buono, in cui non ci ſia alcuna co-
ſa di male: ne Autore così cattiuo, nel cui non vi ſia alcuna
coſa di buono. Ma ſi piccate altri non penſi, che inuilmen-
te, abbia ſtudiato, e faticato il Santo, e dotto Agoſtino, e ſi
ſenti gran differenza fra lo ſcrittore, e la volontà. Queſta
è vn'opera, che ſe ricercare, e volentieri ſi ſtudia per
che il bene è il ſuo Oggetto, ed abbracciando il male, ella
diuiene cattiua: Ma laſcierebbe di ſtudiare da inſelice per
il male, che bene, perche vuno impoſſi conoſcere il ma-
le per fuggirlo, quanto il bene per operarlo.

Bene, ò male opinato.

L'eſtima di Scene è dimenti cieca, non poteua perſua-
dersi d'eſſer tale, ma ſi ſcleua, che la cenſicino, ò
ſpoſta ogli occorſi ſuoi honori d'vna prigione, ò ſentua
entro vna Camera, ò che rimuoua continuamente la notte. Tra-
ſtimore impoſſibile ſi haua à credere, ſi ſcleua conſolatione, ed
era poſſeſſo inſaziabile. Fatto trasferire, e di quanto ſuoi
mali, non perdendo loro mai infuriguata, per eſſere ſtato
da vna leciſſima, e ſtrettiſſima vita (così dicena egli)
diſtolto, e ripoſto in vn'altra piena d'inſelicità, e di miſerie.

Ben per male.

CHi è ſtato mal trattato nel corpo, ò nella fama, non a
meglio può ritiuarſi, che col render bene per male
agli Offenſori. Tale è ſtimegnamento del Euangelio. Il
merito par de' Cani non altramente ſi guardice, che con a-
pergere loro molitia di pane intinto nel propriò ſangue del-
la mordura.

Bene dal male.

Gli Scorpioni, e le Vipere portano ſeco il rimedio de lo-
ro veleni. Come i ragi Solari paſſan ſopra le immon-
dezze, senza infettarſi, così i veri meriti, e le vere vir-
tutie non ne prendono la macchia, ma ſi rendono più per-
fetti nella conſideratione, e beneficenza del male. A que-
ſt'effetto, comandò Dio al Profeta d'annonziar al Popolo
i peccati, raccontargli i mancamenti, e di conſeruar loro
le più vergognoſe azzioni, e perche del tutti, quel di vna
Bate commeſſo nelle camere, e ſualtare al chiaro del Sole
quel, ch'era fatto loro in ſegreto, ed oſcuro nelle del naſcon-
dagli. Et alcune. Odi (dille vn'altro Profeta al Popolo
d'Iſraele) la tua origine, e la tua naſcita. Queſte ſpeſſe
tentate ſi conuti lume, come già vn'altro luoco da vn pez-
zo pietra di lucere, nel tempio di Babilonia, che fece
di bitume.

Ben fare. Vedi *Far bene*, *Operare*.

Ben prefente.

VEderſi il Ben preſente, e non potello godere, è vna pa-
na d'Inferno. Di quello modo, per lo ſpazio di trent'
anni non ſi commetterà à potenza alcuna della Prouincia
alcuna peche buoneno egli vicino il tempio à mai ne non
haue volentieri pensando di ſcacciare il Re, e di fare gempio
ſolo applicabile.

Benpreſſimo Dio, e diciena San Giouan Griſoſtomo che
preſto in tal inferno, non ſenti coſa peggio il cecere ne tormen-
ti. Pizzini nell'Inferno ſi ſenti ſenza del Paradiſo cac-
ciare. Per mantenerſi in vita vn'huomo ſi ſtima di non
dare di quelle delitie, ma di quel pane ſolo, che ſolle ſtata
donato dalle Cielo: Ma ſenza il Ben preſente la miſeria della
condanna. *In ſudore vultus tui vescēris pane tuo.* Dunque
ſenza il regalo, e ſenza la vita la ſola Beatitudine. Dunque
potentone godere, non ſoffrire di coſi fatta maniera tor-
mentati, benignità infinita del Creatore, ſi è dilcuſarſi a
ne comportarſi.

Ben publico.

DEmade il giouine, che ſeſſendo egli ſeguente fatto con-
tratto à Cabrias Generale, e Capitano, ne approuaſſe, e
laudeuole, ma era ſtato contrario al Publico.

La ſtima, e ſentenza di Demade fu, che l'ordine che
mai, ne per le, ne per gli Amici haueua ſeguentato l'hone-
ſto vtile, e ben publico, non conueniua hauesse fatto quel mal-
to, che haues trouato quello eſſer contrario à quello.

Di tanto però ſi poteſſe ben publico, che poſto in bilancia
con l'honeſto, ha qualche vtile preponderante. Gli anti di
Religione verio Dio, fono de più honeſti, che poſſa im-
maginarſi la virtù, e la legge: niente dimeno gli Eroi Mo-
ſe, poiche il bene gli ſi ſeguaſſe il Sabbato, ritornò à
quello, che la ſteſſa era di combattere per la Patria. Sempre
che ſia più honeſto quello vtile, ò ſeruitù Publico, che ſer-
uire a Dio, ſpeſſo vtile, ò ſeruitù che ſi Publico ſia ne-
ceſſario à Dio, poiche non ſarebbe il ſpoſare il Sabbato. Vedi
Seruitù, *Vtile publico*.

L'Antichità Romana infegnò di venerare anche le Oche,
quando elle per qualche accidente fono occorſe in vtile al
Publico. Vedi *Bene dà publico*.

Benedizione.

LA benedizione di Dio è l'huomo ricco.
La maledizione da Giacobbe data al primo genito Ruben, per l'incesto commesso co' la Matrigna, fù da Dio per mezo di Mosè disfatta, e cambiata nella Benedizione, perche sopra tutti gli altri suoi fratelli egli amò Gioseffo. *Benedicto Ruben, solut paternam maledictionem, opponens amorem fraternum scelers in patrem.*

Benefattore.

I Benefattori s'assimigliano all'Api, che a'loro amorevoli danno il miele, e la cera.

La Beneficenza è quella, che è acquisto de' cuori, e che si chiama da gli huomini gli ossequi. Scriue Seneca, che nell'Egitto, niuno Agricoltore alza gli occhi al Cielo, perche dal medesimo non aspetta col mezzo delle pioggie il soccorso: Tutti stanno riuolti al Nilo, perche egli solo, in cui hanno poste le speranze loro, irriga, e feconda i loro terreni.

I Benefattori sono i Prometei, che fanno animar le Statue: Sono soli, che fanno parlare i simulacri.

Fù più che Tiranno lo' nuentore de i benefizi; percioche co' medesimi quanto alla volontà s'assoggettano quegli Animali, che non possono essere assoggettati dalla forza degli Astri, nè di tutt'il Mondo. Chi non potè soggettare col valore dell'arme, soggettò, e vinse co'la forza de' benefizi.

Beneficenza Regia.

QVello ch'è Sole nel Cielo, lo sono i Rè nella Terra: E quello, ch'egli fà verso i Pianeti, lo deuono questi fare verso i Principi prossimi del sangue. Or come quegli non mai priua i Pianeti della sua luce, così non deuono questi mai priuare i Principi, che lo circondano dello splendore loro; e se altramente accade loro, è impossibile frenare il corso a' disordini grandi, ed ad ecclissi tenebrosi.

Non godono gli Rè d'esser fabbri di picciole fortune, ne fanno operare che Parti grandi, e perfetti. Alessandro non haueua cuore, che sapesse far minor dono, che di vn talento; non haueua animo, che sapesse gratificare i suoi Capitani, che con Città, o con Prouincie. Lasciano i Grandi le ricompense minute a gli huomini di picciola condizione.

Il Sole, se crediamo a Filosofi, concorre alla Generazione di tutti gli Animali, alla produzione di tutte le piante; e forma altresì l'oro nelle minere della terra, come le gemme nelle viscere del Mare. I Rè grandi nel cõmando, e nello'mperio deuono mostrarsi maggiori ne' benefizi. Pochi sono quelli, che loro s'appressano, che non sentano il calore del loro fuoco, e che non prouino qualch'effetto della loro munificenza. Quelli però, che signoreggiano le loro affezioni, vedono correre i riuoli preciosi d'oro, e di perle, nelle loro famiglie. A Timoteo Capitano antico a cui senza por mano alla spada si rendeuano le Città, nacquero le fortune, e vennero i beni dormendo.

L'Animo grande si rende aggiustato paragone a quel Canale di piombo, che applicato ad vna viua sorgente d'acqua, non la riceue, che per tramandarla altroue, senza, che ne rimanga pur' vna gocciola in lui medesimo. Le memorie pronte, che molto apprendono niente ritengono.

Non hanno gli Rè miglior modo per farsi conoscere viue imagini di Dio, e tuoi Vicegerenti in terra, che col trattare splendidamente con quelli, che fanno rendersi degni della loro amicizia.

Più fortunato è chi dona, che chi riceue. La felicità è compagna inseparabile di quelli, che assidoo sopra i Troni Regali; sono perciò obligati a communicare con larga mano i beni da loro posseduti, di cui sono più tosto dispensatori, che possessori. Non v'hà mancamento, che più oscuri la gloria d'vn Rè, che l'auarizia: nè virtù, che maggiormente l'illustri, che la liberalità. I rigori del freddo inuitano ogni vno ad appressarsi a calori del fuoco, od a raggi del Sole. Le violenze della necessita astringono l'huomo ad appressarsi alle commodità

de gli Rè, per riceuere qualche sollieuo dall'abbondanza de i loro erarij.

Benefizio beneficare.

CHi benefica honora. Il Beneficio è bellissima spezie d'honore.

Il Beneficar' altrui serue d'accrescimento alla propria Fortuna. Nettuno mostrandosi Benefattore a gli Abitanti di Tessaglia, con dar il corso all'acque stagnanti del Peneo, accrebbe a se medesimo il tributo d'vn fiume. Vedi cose grandi.

Il Benefizio non è Benefizio, se di esso non è datore lo scomodo. Il Benefico s'hà da sforzare; e quando non si sforza, non merita il titolo di Benefico.

Il benefizio deu' essere volontario, non ricercato, la richiesta è pagamento del benefizio.

Chi non può coll'opre, coll'affetto almeno, è tenuto incontrare il benefizio. L'affezione è vna moneta, che ogn'huomo la può pagare.

Non sa amare chi non sà beneficare. Quanto sono maggiori i benefizi, tanto è più grande l'amore.

Non è Benefattore, ma beneficato chiunque fà beneficio ad vn'huomo d'honore: *Beneficium dando accepit, qui digno dedit. Pub. Mim.*

Il magnanimo a guisa del Sole non aspetta, perche si diffonda, d'esser pregato.

I Benefici grandi sono della Natura de' grandi honori, che gualtano, e corrompono il genio delle persone.

L'eminenza della virtù, o del merito in vn'huomo richiede l'honore, non quanto si può, ma quanto conuiensi.

Il Sole non leua mai tant' alto i vapori dalla Terra, che giunger possano alla sua sfera. Resta nel di lui potere il rimandarli d'ora in ora cadenti, e risoluti là, donde caldeggiati dal benefizio de' suoi raggi fortunati, montarono.

Il Benefizio è vna palla da giuoco si manda al compagno, per rihauerla. Chi non la sà guidare fà fallo, e perde le speranze sue.

Ne l'oro, ne l'argento, ne altro che si riceua, sono benefizi, ma l'animo solo di chi dona.

Chi più d'vna volta ascolta il supplicante: Chi tepido, e freddo risponde: Chi lo consola con vn: Farò, che tardo viene, hà perduto il merito del benefizio. Il differire è vna codarda negazione, e quando pure nasce quello Elefante, c'ha tanto penato ad vscire alla luce, non vuole chi riceue essere obligato, che a se stesso. Non hà quegli dato, è stata l'industria di questi, c'hà rotto il sasso della durezza, e che n'ha fatto il suo profitto. E tiranno del benefizio, anzi assassino, chi gli leua l'essere con la tardanza, e con la tepidezza. Il Presto, e'l Volentieri sono il terreno proporzionato, in cui nasce la Gratitudine.

Fù Leone Decimo ne' tempi tempestosi alla Virtù il Porto de' Virtuosi: il Difensore delle Scienze; il Riparatore dell'eloquenza più viua; il Mecenate dell'Italia.

Venne nella Città di Roma, (Regnãte Vespasiano) vn Principe, che per legitima discendenza di sangue, haueua pretensione nello Imperio. I Politici suggerirono di subito, essere Ragione di Stato, il leuargli la vita, perche non sarebbono mancati Emoli, che contra di lui all'acquisto dello'mperio l'hauessero spalleggiato. Vespasiano tuttauolta non curando la suggestione, in vece di farlo morire in varie guise lo beneficò. E replicando eglino: Che'l felicitarlo, era vn' annalorare le sue pretensioni, ed ispronarlo a cospirare contra la sua persona ripose: *Manus eius ligam beneficijs meis.*

Beneficare indegni.

CHi fà Beneficio ad huomini vani, ed indegni, non raccoglie da lor medesimi, che vergogna, e danno. Furono da Apolline date à Mida Rè di Frigia l'orecchie d'Asino, perche preferito haueua egli al concento della sua Lira, il suono delle canne di Pan. Con tutto ciò le canne istesse, per amor delle quali haueua patito vna tal vergogna, furono quelle, che lo palesarono di tal modo orecchiuto. Il vizio è tanto

abbominevole, che gli ſteſſi, in ſeruigio de' quali ſi commette, ſono i primi à mormorare.

Benefizio eccelſiuo.

QVando vn Benefizio eccede per la ſua grandezza l'angulla capacità di chi'l riceue, ſe per vna parte tollera dal benigno ſuppoſitore per altra le fiere Fumoſi da Omaſino Angulo: (contra del quale hauea coſpirato) diſcharano non ſolo impunt, ma anche Amico, hebbe à predicare quel beneficio, come ingiuſto, poiche trauiſcendendo il confine della ſua debolezza, ad vna neceſſità ingiuriuſiue lo coſtringeua: Hauea ſi forte il Benefizio à vna forza naiua, e anche negli buomini di ſor natura grati l'ingratitudine, e quanto alla ſoperba ſua, non ſara già ogli mai vtile, anzi è cenſtrette à mendicare ingrati quanto alla malignità del l'animo; poiche, non ritrouandoſi ſoggetto mai, cofa contra ma rauuiſtronzatore, e grati abbondeuolmente ſi dimoſtrazione, e con l'opere per la ſoperta, co'le parole almeno per l'angiezza del cuore. Coſi ſi ſtere ingermane il Sole, co'l armonia de'mouimenti concordi, accompagnando la muſica delle Muſe Sirene, all'orecchie non di Cleopatra, ma di Platone, ma di Giob, e di Dauid cantan la gloria dell'Artefice diuino, che le formò in incompreſa del debito.

Benefizio Publico.

L'Oche del Campidoglio furon già notabile alle ſpeſe della Repubblica di Roma, per hauer diſcoperta co'loro gridi la ſorpreſa de Francesi. Ad vn Cane fu aſſegnata pensione, per hauer abbaiato contro i Sacrilegi. Vn Canallo fu ritenuto dal ſommo della, e beigliar, per hauer cantato ſuo Padrone da vn precipitio. Quanto più ragioneuolmente gli huomini meritorno la recognizione hauendo fatto quello, ch'è molto di meglio che Fiera, ò al tuto Principe?

I Romani vnirò di Publico ſentimento non perturbarono Achaeli lunge Dittatore. Tellemente li hauea, ch'eſſi ſtere ad Orazio Coclite, per eſſerli ben portato ſopra'l Ponte: Perciò, che ritornato a Monte Sceruia, per hauer ſtato hauer l'aſſedio a Piacienza da Roma. Il Tempio eſſicato da loro ad Vrania della Deeſſe Honeſtà, onorato Cittadino.

Scrue Cicerone, che'l ſe ritorno ſtimare colonoro ritratto dopo la morte, che con l'opere hanno obligato la Patria. Del medeſimo ſentimento concorſe gli antichi prima le Gallie di Grecia, coll'amando ellono di dar trattenimenti e ſtipendi il di quelli, ch'haueuano ben ſeruito: ed imuetcicare gli Artenici di più Antichi Diſcendenti di Licurgo. Vedi Ben publicos.

Benefizio mal'impiegato.

CHi benefica i Tolli ad da mangiare a'Cani d'altri gerelli, che ſi come quelli abbaiano indifferentemente à tutti que' che paſſano. Cedi Tolli, fiera contenione di chi ne brode, e di chi benefica fanno inſulti à tutti.

Benefizij Diuini. Vedi *Grazie Diuine.*

Beneuolenza.

L'Animo noſtro non è di cola maggior meme ambiciolo, che dell'eſſerne vniuerſale di tutti.

La più vicia morera, che nella piena del Mondo corra è la beneuolenza, che dalla miniera del cuore ſi tragge. Qui ſpendita è, dal cuore: Chi dà il cuore, dà tutto. Impoueriſce in vn punto: Non ritenua in vio proprio il medeſimo.

Si come vn'huomo addolorentato, non è morto: ne vn fuoco ſpento di cenere è eſtinto, così vna vicendeuole beneuolenza, è facile à ſiluegliarſi, ed à ricuocerſi in quei cuori, che già furono vna volta con lacci quali collegati.

A proſeſſione ſi dee dagli huomini ſtati di qualche, che d'infanzia la Nane, poſciano con eſſo loro maneare ſeuali. Hà l'huomo in quello Mondo tre beni: Roba, Corpo, ed Anima; Ma la prima è trauagliata dagli Annocati: Il Corpo da Medici. L'Anima da Teologi: Coſi vn Arciuelcouo di Fiorenza al Cardinal Antoniano, *de Eccleſiaſtic. Gouer.*

Beni mondani.

CHauzia eſterna de'Mortali cercar veri beni, done non ſono, che apparente, e vanità: Cercar ripoſo, e vita nel Regno de'Morti, e non ſanicono.

Non ſono beni di quello mondo ſtimo, che larue falſate, centere, che ſtanchezzo, fumo che ſi dilegua, illuſioni che ingannano.

Niuna cola in quello mondo è ferma verme. Tutte ſono teoche, e quaſi tutte artificiate. Non ſono, con ſtrano ogetto ingo ha l'iſtro verme. Ed altro è il verme del petto, altro del puzzo, altro della ſeta, altro della cochiglia. Tutte queſte cole nondimeno nell'altezzà del Sole reſtano diſſecate.

Se i beni di quello mondo follero reali e ſtabili, ſtimerei, ſarebbono anche communicabili, communicandoſi ſi accreſcerebbono, ma perche non latuepiedo ſe ſi communicano ſi perdono.

Tutti i beni di quello mondo conſiſtono in apparenza, ſpetie, proportione, incontro, ſuono. Sono come vn'ombra, e la moglie di Plinio apparendo al proprio marito, tume d'ono marlicolo, diceuaua ch'ecchia, ma non ſentaua nè apparitori. Come è vne di Zeuli: che allettauano gli vccelli à beccare, non trouandoui cibo, ſi partiuano ſdegnati. Come Cleopatra di Lamia, deſiderata da Filoſtrato nella vita di Apollonio Tianeo, che fatto ritorpe incauto d'arlo folamente, ombra per mirabile, che del medeſimo ſi marauiglia, e ſi ſcorda non reſtituirgnela ne la ſiere, ne la vere. *Vedi Fumo.*

Gli ſtudenti ſtimano felicità ſtabilmente in velle bianche nel tempo del Centuato, mundano di Deanna ai Centuati, quiui ſtimano

larua, laſſi finalmente, ed afflitti ritornano donde partirono. Queſto iſteſſo opera per appunto il Demonio contra degli huomini, loro preſentando nella vita mortale l'apparenza di queſti beni, e inſieme i medeſimi allettando a ſeguitarli; Mà dopo lungo camino ſcorgendo il loro arriuo più diſtante che mai, pieni di confuſione gli abbandonano, abbandonati eglino prima da qualunque ſperanza.

Hauendo Salomone congregati tutti i beni del mondo, e fattone vna ſomma per vedere quanto montauano, al fine trouò tutto eſſer nulla, onde nel bel principio diſſe. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. E per dinotare c'haueſſe ben fatti i conti, ſoggiunſe: *Quid habet amplius homo de Vniuerſo labore ſuo, quo laborat ſub Sole?* Dica qual ſi voglia huomo, ſe più di queſto zero egli raccoglie delle ſue fatiche. Zero vita zero, dicono i Computiſti fà zero: e ſe poneſſi inſieme cento milla zeri, altro non ne ſeguirebbe che zero. Lo ſteſſo computo fà Salomone dicendo. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. Vanitas*, ecco il primo zero: *Vanitatum*, eccone moltiſſimi altri; che ne ſegue? *Et omnia vanitas*, la ſomma è zero. E più chiaro altri leggono: *Nihil, & Nihil, & omnia nihil.*

Quell'antico Rè, che guàrdaua la ſua dignità, come carica, non come honore, diſſe, che chi haueſſe ben inteſo il grauame d'vna Corona, non ſi ſarebbe chinato, per leuarla da terra, e cingerſene le tempia. Il Tiranno di Sicilia fece conoſcere à Democle nello ſtrattagema ingenioſo del coltello pendente ſopr' al ſuo capo la miſera condizione de' Regnanti.

Beni Eccleſiatici.

CHi ſerue all'Altare (dice San Paolo) viuer dee dell' Altare. Queſto è ordine (ſoggiunge il medeſimo) di Noſtro Signor Dio, che chi predica l'Euangelio, viua dell'Euangelio. Alle fatiche, e ſoſtentamento degli Eccleſiaſtici vi vogliono entrare per li Tempij, per le Caſe loro, per le muſiche, per le ſuppellettili ſacre. Non ſono ora da meno gli Eccleſiaſtici di quello, ch'erano già i Leuiti, c'haueuano entrate grandi ogn'anno di Decime, di primizie de' frutti, di parti d'animali, di figliuoli primogeniti, che tutti ſeruiuano al Tempio, ò ſi riſcattauano con denari. Di più in ciaſcuna delle dodeci Tribù i Leuiti haueuano nella Giudea quattro Città, ch'aſcendeuano in tutto il numero di quarant' otto delle quali erano Padroni, e Signori. Poſſedeuano finalmente tutti i Campi vicini a' Sobborghi per due miglia attorno. Ma che diremo de' Sacerdoti Pagani? Gli Egizi diuiſero l'Entrate del paeſe in tre parti: l'vna fù data a' Sacerdoti, ed a' Sagrifizi: la ſeconda alle ſpeſe publiche: la terza à gli huomini di guerra. Romolo anch'egli aſſegnò vn terzo del Territorio, e Campi di Roma alle perſone, ed alle coſe ſagre. L'altro al Patrimonio publico; l'vltimo à Cittadini particolari.

Il Grano eletto ed abbondante de' Benefizi Eccleſiaſtici, è troppo delizioſo, s'aſſimiglia egli al Parente di Elimelech, che ben voleua l'heredità, mà non grauarſi di Ruth: Molti vogliono il benefizio, mà loro non piace l'offizio, benche l'vno ſi dia per l'altro, e vadano di conſerua, come l'ombra, ed il corpo; il principale, e l'acceſſorio.

Chi diuora i beni del Crocifiſſo, e fà vita ſecolare, ſemina la Terra di due grani diuerſi: ara il campo con il Bue, e l'Aſino.

Non v'è coſa più facile, che trouar cagioni apparenti, per ritenere indebitamente i beni di Chieſa: Vna folle aſſoluzione d'vn'Ignorante Confeſſore baſta per vna legitima diſpenſa. Per quella congettura, che ſi può delle azioni humane, e degli auuenimenti di quà giù dare, probabile coſa è, che l'abuſare i beni della Chieſa, e l'applicarli ad vſo differente di quello a che ſono deſtinati, facciano negli Vſurpatori, ò Ritentori l'effetto, che l'abuſo de i Vaſi del Tempio nel Principe degli Aſſirij, che vide ſcriuere nel muro la ſentenza del ſuo peccato.

Naſcono dall'vſurpazione de' Beni Eccleſiaſtici le rouine degli Stati, e di coloro inſieme, che reggono gli Stati. Nel terzo de' Rè, parla lo Spirito Santo di Dauid, ch'eſſendo ben veſtito non potea nell'età ſenile riſcaldarſi. Queſto inſolito freddo concentrato nell'oſſa, non era veriſimile, che prouenisſe dagli anni; perche non era egli anche arriuato all'anno ſettuageſimo: ne allora tampoco erano le età tanto declinate quanto oggi. Concludono i Rabini Ebrei, e con eſſi il Lirano: Che ciò auueniſſe per caſtigo di Dio, perche (dico) tagliò egli la falda del manto al Rè Saulle; e in bene non par queſto à prima viſta gran fatto: è tuttauolta degno di molta conſiderazione. Biſogna ricordarſi, che Saul era perſona Sagra, perche vnto. Condannò dunque Iddio Dauid à non ſentire il benefizio delle veſti; perche ardì egli tagliar la veſte di perſona Sagra.

Fà à propoſito la ſtoria per coloro de' noſtri tempi, che ad altro maggiormente non attendono, che à tagliar le veſti degli Eccleſiaſtici, ed à lacerarne le veſti di Chriſto, alla quale, i medeſimi Ebrei perdonarono, contentandoſi di giuocarui ſopra: Mettono le mani affatto: Vſurpano il Patrimonio de' Tempij: Stiraccianola Cappa di Pietro: diuorano le menſe Epiſcopali, e trionfano delle buone Badie. Non è meraviglia per ciò, ſe queſti tali non ſi poſſono mai riſcaldare. Vn Rè d'Inghilterra à memoria noſtra s'è trouato, per che teneua occupati i Veſcouati del Regno in tanta angustia, e neceſſità, che v'hà laſciato non ſolo il Regno, mà la vita, e la teſta per mano di Carneſice ſopra d'vn palco. Di tant' altri la pouertà non altronde deriua, che dall' vſurpazione del Patrimonio di Chriſto.

Beni naturali.

QVelli, che rieſcono auuenturatiſſimi nelle doti della Natura, ſono beneſpeſſo ſfortunatiſſimi in quella della gratia.

La nobiltà, la bellezza, le ricchezze, la grazia, l'agilità, e la ſanità, ſono dalla'ncoſtante, e cieca Fortuna, à chi manco n'è meriteuole per lo più prodigamente diſtribuite.

La nobiltà genera alterigia, le ricchezze arroganza, la leggiadria vanità, il valore inſolenza, la viuacità dello ſpirito preſonzione. Di rado la Fortuna, e la virtù in vn medeſimo ſogetto s'accordano per cumularlo tanto di comodità quanto di meriti.

Benignità, Benigno.

LA Benignità non deu'in alcun tempo mai abuſarſi. Le Api che formano il miele, ſono quelle, la puntura delle quali, e più moleſta. Vedi *Offizioſo*.

Berettino colore. Vedi *Cenere.*

Bere.

NOn è gran lode temperare il vino, mà ben lodeuole temperarſi al vino.

Eſſendo dimandato Diogene di qual vino beeſſe egli più volontieri, riſpoſe di quel d'altri. Vedi *Vino.*

Berecinthia. Vedi *Fauorito.*

Bertoldo Tedeſco. V. *Bombarda.*

Beſtemmiare.

CHi ſputa incontro al Cielo, toſto ſente l'eſcremento ricaduto ſopra della ſua faccia.

La Beſtemmia è vn veleno, che beuuto ſubito và al cuore ed vccide. Non biſognano molte beſtemmie: Vna ſola cagiona la morte. *Benedic Deo, & morere*, diſſe la propria moglie à Giob: Doue li Settanta leggono: *Dic aliquod verbum contra Dominum, & morere.* Ella è tanto peſtifera, che incontanente opera, e non dà tempo. Delle rouine, che impenſate, e ſubite vengono alle Famiglie, ed alle caſe la maggior parte prouiene dalla beſtemmia. Coſi vn Profeta: *Viſio divina ad domum iuratis in nomine meo mendaciter.*

La Bethemmà è vna fanta contra'l Cielo auuentata, che fol capo cade del proprio fattore. Scriue Quinto Curtio, che Filippo Re di Macedonia, sperte nella sua fanciullezza la Bethemmà di tirare sù tirobinate della terra le Stelle erranti del Cielo, fù in vn conflitto, da vn Soldato (chiamato per nome Stella) tirato in vn'occhio.

Mentirio fra Gemilla, perche bestemmia gli Dei in maniera Turchesca, mentirio fra Gemilla, fù da Lupo della via seguito, e tolto di vita. Addimanto Re di Filadelfia, che chiamò Giouine indegno de' fatti sagi, ed honori di sua quella effigie.

Beftia quando l'huomo? Vedi *Huomo vero*.

Bianco.

Il colore bianco, scriue Cicerone nel libro delle Leggi, fra tutti i colori fà gratia molta innanzi a Dio.

Bianca collagna l'occhio, e difficile la vista. L'occhio è per se stà la sede. Mà il color nero rannuuola la medesima.

Le cose bianche significa vittoria, che però Santi, che per la fede vinsero, furon da Giouanni Euangelista vestiti in panni di Tessuto di Dio vestiti con Stole bianche. E fanta... Christo canta: *Tu Albas tyrannos candidatos insidiantes*. Tu fai bianca l'ignitia perfidia d'Innocenzo, mentre nella Trattignatense assemblea Odone Nobile Signore con vestimenti bianchi. Significa parimente dolore, che in tal proposito arrisba Plutarco, che le Matrone Vestisse di Grezia, per dolore del morto Marito vestiuano di bianche panni qual colmo, oggi di gutte e ceruelli dalle Regioni Vedoue di Francia. Apparisce d'altri significa allegrezza, onde Luciano racconta, che nella festiuità de gli spettacoli del Quinquertio Atenuese a niuno era lecito di portare, e in niuno luogo la vesta bianca. Attestual colore bianco di modo priuazione di gioria, come accennano Cicerone, che i soldati Tirani, fin tanto, che fiuano di bianco che tone lunsuuale o mai nel fango de' nemici. Finalmente vendusi Cicerone già di Antifa gli huomini di guerra preffe fatti chiari, in fegno della loro chiarezza intimerano fatti camminare in publico, co' piedi coperti di bianco.

I Rhodiani nelle solennità de Consoli vsauano di portare in fegno di buonella di animo vna vesta bianca, per effere chiamati preffo di loro nostro celeuol qualche nel medesimo Consolato, con tutta la pompa Romana del Monte Palatino, fi con quelle, e con preffici, laudate machinate frodi, e tradimenti. Vuolo, Comelio effer ignorante a crudeltà di Nerone nell'occidere di Britannico altro non feppe dire, se non che egli *Interfecit, & mendacijs laudibus ad vim Antici tulit* la morte. Vedi *Colore*.

Biante. Vedi *Orecchie, e lingua*.

Biasimare.

Bifogna dir meglio di gli altri non male de gli altri. Per tenderli Grande e cofa troppo indegnaue vile, il mettersi il nome di gli altri fotto.

Quelli che altri non fanno che biasimare, fi feruono folamente per vedere le colpe, quasi occhiali, per quali si vedono le macchie nella Luna

E proprio dell'huomo fagacità l'auuilire, e detestare le colpe, chi le cercano di compensare, riuniera di organizzare balzi di colpe di Salomone: *Multum efl manium qui sacet semper, & cum mendacio fabricatur*.

Non vè cofa più ingiufta, che'l voler biafimar quello, che non facciamo Noi, mafiime effendo approuato (di comune) generalegli, perche piacerebbe poi col tempo, apparire, che ciò non per tuo differto ma che ci piacque per noftra ignoranza. Vedi *Fama Critica*.

Biasimo.

Due il Biafimo allontanarfi fempre dall'individuo. Vita preare i vitij non per perfone. Lenedire dell'huomo non di quell'huomo. Le parotte denno effere fchersi di penna, non ferire di mal'affetto: E le ferire, ferire folo dell'attione, non del Carattere.

L'altrui purgazione non arricchifce la perfona: ne l'ornbra, altrui può farla magiore. Il ricconto non è dote, che al proprio valcante. Vedi *Coftumi, Adulatione*.

Bicchiere. Vedi *Tazza*.

Bigletti anfrofi.

E mal'accorte Giouani, che prefano gli occhi, il cuore, e'l defiderio a gli bigletti, e filetti, e filicetti di lufinghieri Amanti, ritrouandole medefimamente fcritte folla a fiar la corda, che douera vn giorno firattonare alla vergogna. Sono i bigletti tante carte che mettono il loro vento in fenfalo. E non è da la cacaia a quelle Volpi, non fa che diffruggere gli palchi, e pergoli della riputatione, e del honore. Vedi *Lettere profe*.

Bilancia diuina. Vedi *Pefo Pefare*.

Binario.

Da quello numero Binario prende Girolamo il Maffi due fuoi argomenti contra i Bigami. Per la medefima ragione dice, che tutti gli Animali innocenti entrarono nell'Arca di Noe a due a due, e non vi è fatta altra lente.

Bifcie del Cielo. Vedi *Folgore*.

Bifogno.

Vn regnere bifogno, fi vfa le prefigurate anche da Grandi.

Non s'ifcriue a vizio che vno procuri hauere chi che non hà de' pari or tien bifogno, fenz'altrui pregiudizio.

Bifogno, e'l defiderio fono quafi le ifteffe cofe.

Ogni male ha il suo rimedio: Ogni cofa hà il fuo riparo: Ogni vitio hà la fua ragione: ma non ogni vitio hà il conueniente da fuo bifogno.

Il bifogno togli la vergogna: e fi efferta importuno. La neceffità è come vna fcoglia, che toglie ogni vergogna. Le forze, e gli sforzi del bifogno fcrezano, e feczano i freni d'ogni rofore. E vdi vna volta vn'huomo grande Heroico, fuggirezza da vn Dipintore con vnito palliolo contrattato, ed impiatrà di quel palliolo, che'l bifogno non lo, e pur hauere alcun roffore.

Sottomettere chi hà bifogno. Infelices, che per effere credito miferabile fi mettono miferi. Il bifogno, e gl'infelici rafsomigliano a gli apoftati, poi che fi fuggono ed abbandonano. Altri potrebbe hauer la gloria di rimanerfi, ma non è fimile altra gloria, che'l mentire: quantunque la gloria entrando fola ne' mentite della ipocrifia. Non più nafcofto di gli Infedrifche dominio le Città, fi come altrefi non fi trouonano gli Stolti, che non fanno dar colpe in e ritorfi.

Blofio. Vedi *Amor fanciullo*.

Bocca.

Non vè huomo, che non douefle fapere la miferia della propria bocca.

Gli altri ella bocca che vn mare di pette, tre, due tonde di role? Vnico germano della regia di Rofe fuoi de' rofe, da cui fiaporra arabo fiato: Arca di perle donde trabocca ogni gioia: Auaro odoratore, Camerera purpurea, Coppa di nobiltà, di cui chi bere, bere vna nuoua vnione.

E la bocca principal leggio d'vn'oratore: Scrigno, che al di fuo ri compofto di tutti i fe a vedere quanti preciofi tefori racchiuda: Arce da cui principalmente rauuenturo ftrali al cuore, monete, ò con rifo impiaga, ò con parole ferifce: Obbedo finalmente d'Aurora, che aprono role quantunque nel

cielo d'vn volto, apre l'adito al giorno delle felicità degli Amanti.

Bocca Madre delle parole, Genittrice de'Baci, Teatro, c'hà i cerchi di rubini, le porte di viuaci coralli, i giri di candide perle, le cortine d'oſtro natiuo, le ſtrade d'animate roſe, doue ſcherzando paſſeggiano le Grazie, hà il ſuo ſoggiorno il Riſo.

E' coſa malageuole il mantener le labbra monde. Iſaia per altra parte tutto mondo, e netto ſi confeſſa, di non hauer la bocca ſenza macchia: *Si quis autem in verbo non offenderit, hic perfectus in facto ſuo erit.* Diſſe l'Apoſtolo San Giacomo.

Boccone. Vedi *Roueſcio.*

Bolle Pontifizie.

CIò che concepiſca il Mondo dall'aprire i Diplomi ſugellati del Peſcatore, non è Perſona, ne lingua, che poſſa abbaſtanza deſcriuerlo. O Raminga Chriſtianità di Peluſio, ò Sciti abbandonati dell' Aſia, che ſorte d'Allegrezza ſentite, quando le membrane del Vaticano aſſicurano i voſtri cuori: Quando il Monarca Romano, moſtra hauer penſiero, e ſolicitudine di Voi? Quando per le voſtre conſolazioni, manda gli Angeli del Teſtamento?

Il *fiat* delle ſagroſante mani Apoſtoliche vola ad inuiſcerarſi inſino frà Barbari; e mentre tutto il corpo alle volte ripoſa, i loro caratteri debellano in quel punto le forze dello'nferno. Auiuano, Conuertono, Conſolano in fin'gli Antipodi. Vedi *San Pietro Papa.*

Bombarda.

LA Bombarda, trouata da Bertoldo Tedeſco è il vero Fulmine del noſtro Mondo; l'ordigno, che pareggia quel fragore, ch'è figlio de'nembi; l'opificio, che con lo ſtrepito fà tremar' i Poli, ed oſcurar'il Sole co'l fumo: L'Arneſe inhumano di bronzo, che potrebbe qual Gigante mouer'aſſalto allo ſteſſo Gioue: La Machina inſomma, che ſuperando la forza de' Montoni, delle Baliſte, delle Carapulte, delle fionde, ed altri ferrati Iſtromenti della Romana milizia; può facilmente diſtruggere vna Città, ancorche ben coronata di muri, guarnita di Barbacani, difeſa da Baſtioni, guardata da Torri, trincierata di Foſſe, munita di ferrate Porte, ſignoreggiata da ben'alto Caſtagliero, inſtrutta di forti Ponti, & animalorata da coraggioſi Soldati. Vedi *Arte.*

Con queſte Canne ſi miſurano i Dominij. Per queſti condotti paſſano ruſcelli di fuoco, e fiamme, per inaffiar co' gli ardori la Mortalità creſcente nelle Battaglie. Sono eglino Organi, che in vece d'acqua ſuonano col fuoco ogni volta, che feſteggia Marte: Baſiliſchi, che veramente vccidono tutti coloro, che tolgono di mira: Bocche inſomma di Bronzo, che mai non ſi ſtancano di predicar le glorie de' Vincitori: Gole d'Inferno, che ingoiano vite infinite d'huomini.

S. Bonauentura. Vedi *Teologia, Teologo.*

Bontà.

LA Bontà quando eccede partoriſce diſprezzo.

La Bontà della Natura traſpare per la dolcezza de'coſtumi. Conſerua la Bontà ſempre il ſuo poſto con vna Grauità, che decoro è, non faſto: Porta ella ſeco la Maeſtà, non la Superbia: Ella appunto è come il Nilo, che ſolo frà tutti i fiumi non partoriſce vento: E come i Cherubini del Propiziatorio, oro di fuora, oliuo di dentro: E' come la verga, che Bruto preſentò nel Tempio di Delfo, ad Apolline: vna Scorza di corniuolo, vn'Anima d'oro.

La Bontà è vna virtù, che riempie l'Animo di coſtanza, di magnanimità, e di fortezza, à ſegno che perturbazione alcuna ei non riceue, coſi nel bene, come nel male.

La ſtrada della Bontà non ſi può oggidi caminar con piè ſicuro, eſſendo la virtù berſaglio del diſprezzo, dell' odio, del l'inuidia, delle inſidie. E doue viueremo ſicuri, ſe non viuiamo tranquilli nel ſeno della virtù? S'inſidiano i Virtuoſi, e ſon traditi eziandio dagli Amici, tanto più ſconoſcenti, quanto più conoſciuti: Se bene non s'è mai ben conoſciuto, chi alla fine ſconoſcente ſi manifeſta.

La Bontà, e la dolcezza, ſono talora negligenti nelle coſe, che vogliono ardore, e viuacità.

Bontà riuerita. Vedi *Huomo da bene.*

Bontà, ed humiltà. Vedi *Humiltà, e Bontà.*

Bontà cattiua.

VNa Bontà autoreuole, che non caſtiga, è vna bontà peruerſa, e ſcelerata, non bontà vera. Come ſarà vera bontà quella, che non è giuſta: E come giuſta ſe non caſtiga? E' proprio della bontà rendere gli huomini buoni: Que ſta bontà equiuoca, e ſolamente di nome, in vece di renderli buoni, li rende peruerſi; perche colla'mpunità tutti i delitti, e s'intromettono, e s'aſſicurano. *Hæc erit bonitas imaginaria* (dice Tertuliiano) *Diſciplina phantaſtica: ipſa tranſmiſſoria præcepta, ſecura delicta. &c.* A Dio precetti: A Dio coſtituzioni; E chi potrà mai viuere ſotto cotal bontà.

Hà il Demonio nella Mente degli huomini, che gouernano, ò ſia il Temporale, ò ſia lo ſpirituale queſta Maſſima ingerita ſotto nome di Ragione Politica, che non conuiene à Principi, ò Commandanti caſtigare: Che ſia bene il diſſimulare, e'l laſciar decorrere: E queſta chiamano alcuni prudenza; la ſteſſa, ch'è peggio, lodando, ed aggiungendo, che di tal ſorte dourebbono eſſere i Commandanti.

A queſta medeſima opinione fauorirono trà gli Antichi anche gli Ebrei; poiche dimandando il Meſſia per Signore del Mondo diceuano. *Emitte Agnum Domine Dominatorem terræ.* Pregauano dico Iddio, che loro mandaſſe vn Agnello, non vn Giudice, acciò contra de'loro eccelſi, ſentimento non haueſſe di caſtigo, ò di vendetta. Ed aggiungeuano, che lo mandaſſe dai Saſſi del Deſerto, perche informato non foſſe de' fatti loro; ſtimando eglino puoco à propoſito que'Commandanti che ſanno troppo.

O Arti, ò inganni del Demonio. Egli è il Promotore di coſi ſudegni, e inetti Superiori, che tutto inghiottiſcono, che tutto trangugiano, e pure per non eſſere ſuergognato, di non hauere in tal'elezione operato da Soſtanza Intellettiua, finge di ſaperne niente. Lo dice Salomone. *Eſt malum quod vidi ſub Sole, quaſi per errorem egrediens à facie Principis, poſitum ſtultum in dignitate ſublimi.* Et intendeſi communemente per lo Prencipe lo ſteſſo Demonio. Oggidi gli huomini più ſuergognati di lui, non s'arroſiſcono, mà ſi gloriano di promuouere, di portare, e di proteggere ſoggetti di tal ſorte. Queſta è la merauiglia di Salomone.

Chi vuol eſſer buono di Bontà peruerſa per hauer pace co' ſudditi, e non trauagliare, non riceua l'offizio, perche troppo ſcandoloſa, ed eſiziale è la conniuenza.

E impoſſibile arriuare l'oſſeruanza delle leggi co'la piaceuolezza ſola. Due leggi diede Dio al Mondo: la ſcritta, e l'Euangelica. Appena per Mosè publicò la Scritta, che ſubito intimò il caſtigo: *Oculum pro oculo, Dentem pro dente.* Egli iſteſſo in Perſona fattoſi huomo publicò l'Euangelica, e la chiamò legge di Grazia, e d'Amore, e nondimeno nel bel principio aggiunſe. *Non veni pacem mittere, ſed gladium.* E Pietro pure ſuo Delegato Giudice, all'ingreſſo del Tribunale, per vna ſola bugia condegnò alla morte Anania, e Safira. Coſi hà da caminar l'oſſeruanza delle leggi, che ſenza caſtigo ſono Nulle.

Volle Dio, che coſi la Poreſtà ſecolare come l'Eccleſiaſtica nelle Perſone, quella degli Rè, queſta de'Veſcoui s'ungeſſero d'oglio; non perche gli Vnti compatiſſero (eſſendo l'oglio

tegio ginocchio della mifericordia, ; ma perche a'mmiti-
chi fu detto Genuflexio. E che fia vero. Al primo Re Ju-
dee Samuele per parte di Dio. *Adde me Deus ut vinge-
ris te Agagum nece ejus. Audi verum Domini Sacer. per-
cute Amalech, & demitte vindictæ eius.* Va in fanciulma
conseguenza; Iosù no vuole Dunque Vccisi. L'ogliò quel-
lo, che da di no al Rafaio. Ed ecco vnorre che Samuele a
Saul: per effiere magnanimo la giuftitia della sua Diuina.
Va dunque *occide Amalech*, e tutto quel popolo fenza pe-
detarla al Amana vincere.

Non per cio Rizzi, che Chriflo permettette a Pietro il ta-
gliare nell'horto della sua Paffione a Malco , che per
hauere prima auuertito quella contrafazione di vedere (dice)
che l'uso Vitariale quale lacciuaglia fua Chriflo fapra bene a
mettere mano alla fpada , e dar principio al fuo mirabile
gouerno.

Bontà finta.

La Bontà finta è come vno di quei fiumi, che quanto più
quieti e placidi scorrono, tanto più profondi, e di minor
hauno il guado.

Bontà diuina.

La Diuina Bontà è così grande, che apperta a'mandi, che
Noi fiamo difpoffi a far ricorfo, a che co' raggi prefidio-
fimi, anche prima che la tentazione con fuma affatto o ne-
bbie e torpedine de' noftri rimedi : Doue, e quanto meno
fi penfiamo, e troueremo ricorfo da quei mezi che ci appre-
mea.

Bofchi.

Due sibbonda la legna mancia d'anne, d'onde l'antico Pro
uerbio : Doue fono i fmocchi grandi , i grandi fono
piccoli. E inoltre s'hanno più legna da fcaldare il homo
hanno mandi di frumento da mandar' al medefimo.

Piantò Iddio nel Paradiso Terrestre, perche fuffero i pian
tefti del Mondo. Cafcrebbe il Mondo fe non foffe il bofco;
auuenga che effo fi fabbrichino le cafe di compagnonerie.
Nasce, e accellente quello al mantenimento quotidi al trafico.
Piantò Iddio nel Paradiso terrestre quelle piante, dalle quali
ne auuen cano cibi frutti, non più da conteruarli terra quel
lo, delle quali fono frutti e mondi. Per penuria della selua fi
vitrouano molte contrade della vita, alla quale non potebbe
tutto ciò mitigare dal bofco, e fola pouerta vitrouano fenza
quelli frutti, che auuanzano la humanità, e terra.

Giona la bofcaglia si placente, quanto è verde: all'vtile, e
quanto fi fecca è vn'ottimo nudrimento accefo. Non mi rotta-
ttiglio dunque la terra Arnichese / che nol in quei boschi ,
che le piantate, e ricondote qui Nuoua terra riuerisci, come
da Pietro d'oro, celebrati nel Giardino Epicurio ; ma di tutti di
fenoti, diuani in quelle amabile Foreste, compose gli Idoli alla
fua memoria eternata.

Era le più famose felue del Mondo fi numerauano gli Scrit
tori Epidauro gare hauer in quella habitato Esculapio, che
Iuno Nome alla Medicina. La Selua Nemea, per hauer in
quella Ercole combattuto fer Leone . La Selua di Partenio,
per hauer in quelli Giove preftato audienza a gli humoristi.
La Selua di Nasiandene, per effer in quella trasmutati
gli humoristi in fiumi. La Selua Ericina per effere in quel-
la Nomo Pamphilio fatto palcoscenico della Nimfa Egeria. La
Selua di Dodona per effer quella fata la scuola ne' Primi tempi
frequentata da più scolari lunghi a fatuare. La Selua di Ivino
per hauere in quella imparato Calcante, e Mopso . La Selua
di Perme per effere in quella già trafcorfi ruscelli di fuper-
fluo argento. La Selua Alnanea , per hauer nella stella data a
l'Oracolo il popolo. La Selua d'Apollo per effer in quella can-
giato vno Toro in Cerno. La Selua di Diodone, per effer la
medefima stata il ricouero delle Colombe bianche , che dal
Cielo calarò à volerlanno.

Perino (dice Clemente Alefandrino) hauendo a combat-
tere co'la Gorgone per voler prima estinto Pegaso il Dose
fuo alla preda l'vdua per vccifola. Gli Egizi per far perde-
re il veleno d'Draghi, l'conducenano per lefferi della Bea-
tia . Antione per fondare le mura di Tebe, fe ne pasò al Dor-
leno Ionae da quello tramodo, e legnae pietre, ne facciò le
mura. Vedi *Pietre*.

Brauura Braudate.

La Brauura fi conofce nei maggiori perigli.

Perfar fhanare le cofe rag ionevoli con ragioni, e con
ferme, e durezze al vna Potentia e fuoi d'hauer ragione.

Breuità.

Fa di meftieri co' Moderni vfigliuoli (cante de' Gefi de'
Romani difegnano di far Lucio Floro) a modo di Geo-
grafi, quali notano con linee piccole i fiumi grandi, e con
infinitifimi punti le Città più famose di Europa.

Gli Schermitori (dice Platone) per lo d'Sepre vano fumari
più arte di difporfi a vibrar la lor fpada, quanto più fanno raccol-
te e ristrette in ne medefimi.

La Breuità per tua natura in Brenno giro accumula tem-
pre gran mole di materie , ma però tutte quante mal digerite
e dourndo di chiarezza figurare il vero, rappresenta a gl'occhi
d'vno huomo Imila la fteffa que Dipintori, che volendo
in tenne palmo di tela dipingere non l'Iliade d'Omero,come
già fece vno ma l'effercito di Serfe, in ordinanza fchierato di
cento mila per loro cauallo, e quanto ella capace pinti : de' più
rinomati la teffa, de' meriti lezza vna fola punta del cimiero,e
lafciando, che la medefima d'effi dentaui, altri più tenebrofi
lo'ntendimento comprenda che la diuerza cogli occhi.

Breue Breuità Tempo.

Vtale cofa (teste/ dice Il Ficino) deuono dal Magnani-
mo effer ftimate : E breui fono tutte le cofe tempo-
rali, delle quali l'affetto non è più, il futuro non è ancora,
e'l presente è quasi inuisibile, perche continua, e fenfuale
ad vn tratto .

Brindisi. Inuito.

Il rito d'aggiugne, e poi porgere la Tazza all'Amico, che
gl'Italiani chiamano Brindisi, e Greci Propinare, e
Latini Propinare, Gerco ce'la voce *Filargias*, è dimostrato da a-
quell'homo che vi la cagione ouuiglia : Perciocche, come
vuole Filoftrato, ragionando di Protagora Sofista di vino, di Propina-
tore, & abbracciando col labbro il labbro della Tazza, e man-
dando la poca d'acqua, che vi rimane, effendone il medefimo a mae-
dare non folo vna copa di vino, ma anche il baci . *Vedi Pa-*

Briffalenfe. V. *Arreggiano Arrefice.*

Bronzo Vedi *Statue*.

Bruno lugubre V. *Nero. Notte.*

Bruto Romano V. *Timore.*

Bruto Brutezza.

Le cofe brutte da farfi, non faranno mai belle da dirfi.

Nelle azioni brutte, e dishonefte non bifogna lufingar le
fteffo co' la speranza delle fegretezza , perche quando bene
resta to'ngannato gli altri, che fteffo nondimeno è tempo
il Malfattore confapeuole.

Colonne alle adulteri o alle bruttezze colla difefa, tal fi dan-
no a chiudere quei quella che le commettono.

Niffuno conofce a proprija bruttezza, ma chi fi fa per effa
abile a medefimo .

Non debbesi alcuno dar la propria bruttezza. L'effetore
non pregiudica all'interiore . Può chi fi fa con mi di poter
rendere giuftitia. Anche caligiuola la notte parendo effe-

Google

nissima l' Aurora. Vedi *Diformità, Bellezza, e Bruttezza.*

Bruttezza del peccato. Vedi *Peccato sua Bruttezza.*

Bucefalo. Vedi *Dignità.*

Bucero. Vedi *Coscienza.*

Bue. Vedi *Obedienza religiosa.*

Bugia.

LA Verità non è che vna: Le Bugie sono infinite. Figurauano gli Antichi la Verità per vn punto, le bugie per le linee; e ciò, per che da vn punto si tirano linee infinite.

Le Bugie costantemente per verità affermate, se non ingannano coloro, che le conoscono, li rendono almeno perplessi. Non v'è falsità più valeuole à ispimersi nel concetto degli huomini, di quella, che rassimiglia la verità; Mille cose verisimili par ch'argomentino vn vero necessario: E molte cose vere lontane, vna conclusione falsa.

Chi pretende finzioni, e bugie, s'auuaglia della Poesia. Non dicono mai il vero i Poeti, se non quando confessono d'esser Poueri.

La Bugia è vn difetto comune di tutte le Femine. Ma che merauiglia, se la femina è vna bugia della Natura, che promettendo all'huomo nel sembiante la quiete, dà il trauaglio. Sara, moglie d'Abramo, ancorche domestica della Santità, vedendosi dietro all'vscio scoperta timorosa delle riprensioni, negò d'hauer riso, e così precipitando nella menzogna, pretese mostrar bugiardo colui, che per esser' Angelo, tutto haurebbe potuto, fuorche mentire.

Chiamò Dio dopo il peccato Adamo, e non la Donna, per non prouocar la Donna à nuoui errori, essendo la Bugia connaturale del suo sesso.

La Bugia non è mai libera dalla Gabella della riprensione.

Le Bugie quasi, che Mosche in ogni luogo si portano, ed oue più odorano il dolce della curiosità, iui si posano.

Bugiardo.

DEue più tosto l'huomo virtuoso eleggere d'esser vinto con verità, che vincere con Bugia, perche durar non può lungo tempo la prosperità del Bugiardo.

I Bugiardi mettono sottosopra gran parte del Mondo, e turbano del continuo la vita degli huomini.

Sotto il titolo di Bugiardo si comprendono gli Adulatori, i Doppi, i Calunniatori, gli Sleali consiglieri, i peruersi Educatori, da' quali, come da' fonti scaturiscono tutti i disordini.

Quando Iddio vuol punir' i Popoli, permette, che la bugia tenga luogo di verità nella bocca de' Dottori, e nelle orecchie degli Vditori.

Quello 'ntelletto, che lascia la verità, ch'è la sua propria Sposa, per congiungersi, co'la falsità, dir si deue, che sia ammogliato, e con incantesimi guasto. Il medesimo giudizio de' Galati fece il Predicator delle Genti, quando disse. *O insensati Galatæ, quis vos fascinauit non obedire veritati?*

Vna dell'vltime scuole de' Greci esaminò questo particolare, ed è ancora su'l punto di pensare, che cosa sia questo, & onde nasca, che gli huomini amino le bugie, quando non ne riceuano piacere, come si riceue ne' Poeti, ne guadagno, come fanno i Mercatanti; mà per le bugie istesse.

Vna mistura di Bugie sempre aggiunge piacere agli affetti, e deprauati giudizi degli huomini. Può dubitar'alcuno, che se leuate dalle menti humane le varie opinioni, le adulatrici speranze, false estimazioni, immaginazioni fantastiche, e simili caprici, fossero per restar le menti d'vn gran numero d'huomini, anguste, ristrette, piene di malinconie, indispositioni, e dispiaceuoli à se medesimi.

Degl'Indiani racconta Strabone, che non ritrouando alcuno hauer detto tre volte la bugia, gl'imponeuano perpetuo silenzio in tutti i publici negozi, stimando, che indegno fosse di parlare chi perduto haueua la ragione della lingua.

Burla.

LA Burla è vn inganno amichenole di cose, che non offendono, ò puoco almeno. Le Burle consistono così nel parlare, come nel fare; benche più propriamente quelle del parlare si chiamano facezie, Nouelle, fauole, che Burle.

Buona Dea. Vedi *Leuatrice.*

Buono, ò cattiuo. V. *Occasioni.*

CABALA.

DI due sorti è la Cabala, vna vera, l'altra falsa. La vera, e pia è quella che dichiara i segreti misteri della legge, hauendo grandissima simiglianza con quell'isposizione, che Noi chiamiamo Anagogia, dell'altra più sublime, che ne solleua in alto dalle terrene cose alle celesti: dalle corporee alle spirituali: dalle humane alle diuine: E questa specie di Cabala è stimata necessaria alla'nterpretazione delle Scritture Sagre, per testimonio di molti Dottori, così Latini, come Greci, che l'hanno vsata nelle sposizioni loro.

La falsa, ed empia Cabala non è altro, che vna certa inuenzione finta dagli Ebrei di mille vanità, deliri, errori, niente, ò poco dalla Nigromanzia differente, perche essa ispone certi nomi ascosi di Dio, e le loro occulte virtù, i quali sono vsati da alcuni Giudei, superstitiosi à legare i Demonij, ed à far prestigij, come fanno i Nigromanti, affermando Empiamente, che Mosè con quest' istessa cabala facesse tanti segni: Giosuè fermasse il Sole: Elia mandasse il fuoco dal Cielo: E che Christo, Signor nostro con l'aiuto suo facesse tanti miracoli al Mondo. Aggiungendo ancora, che Salomone era dottissimo in questa scienza, e che per ciò ne scriuesse vn'Arte contra i Demonij, mostrando i modi di legarli: ed i rimedi parimente delle infermità, come testifica Giosesso, che sarà forse quel libro nefando, detto la Clauicola di Salomone, anatematizato dalla Chiesa. Questa seconda sorte dunque impropriamente così nominata, è quella, che la Chiesa hà dannata, come in tutto sagrilega, e superstitiosa, non la prima, che è la vera, data da Esdra à Simeone gran Sacerdote Prefetto della Sinagoga, e ad Antigono, con alcuni suoi Compagni. In confermazione delle sodette cose laggasi il quarto decimo Capitolo del Libro quarto di Esdra, oue introduce Iddio à parlargli di questo modo: *Reuelans Reuelatus sum Moysi super rubum quando Populus meus seruiebat in Aegypto, &, addaxi super montem Synai, & detinebam eum apud me diebus multis, & enarrauit ei multa mirabilia, & ostendi ei temporum secreta, & finem, & precepi ei dicens. Hæc in palam facies verba, & hæc abscondes.* Leggasi in oltre l'esposizione di Sant' Ilario, sopra'l secondo Salmo, oue chiaramente scriue. *Erat autem usus à Moyse ante institutum in omni Synagoga, septuaginta esse Doctores; memoriam Moyses, quamuis Testamenti verba in litteris condidisset, tamen separatim quædam ex multis legis secretiora mysteria Senioribus, qui deinceps Doctores manerent intimauerat, cuius doctrinæ etiam Dominus in Euangelio meminit dicens: Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi; omnia ergo quæcumq; dixerint vobis seruate, & facite. Doctrina ergo horum manfit imposterum, quæ ab ipso Scriptore legis accepta, in hoc Seniorum numero, & seruata conseruata est.*

Caccia.

E' La Caccia vn simulacro tanto naturale della Guerra, che si può dire, che la Caccia sia vna Guerra, e la Guerra vna Caccia. La Caccia esercita sempre il corpo, molte volte il giudizio, qualche volta il cuore. E' la medesima anche tal volta di pericolo, per non dir di fatica, la quale è grandissima. Il trattenimento nondimeno, e'l diletto ch'ella dà tutto alleggerisce.

Perno-

Personaggio Cacciatore, fia le nelle proportione gli adorni del Sole fia le valli.

Questa vna vaghissima effigie non è anche stimata bastante, fuccinta da Noi: Tale è l'Vccellagione. L'altre Caccie fi danno, più che vaghe, che dagli huomini. Se quella gioia deue hauer più del gloriofo, che meno ha del communale, quella fara la gioia della Vccellagione. Che à Cane nel correre vccida fiera, ò nel volo infeguire, è poca cofa. Che l'huomo arriui hauer alle fpelle fiera grande, fermi à cauallo animoſa, ò animoſi, chiamo i volerfi: è gran fatto. Fà femper quella maniera di caccia, tanto più gratiofa quanto più impropria, che vn'huomo prenda vccelli alla corfa, che cauallo alcuno, ò Cane, che facendoſi nelle ripiene del giorno, vccida vn'huomo preſo piante, che fiano, bifogna che habbi abbandonati quelle piume, che meglio fcorno.

Tanto è contrario Pelerzio della Caccia agli Armenti, che quel buon Padre, quando principio ad entrare à ricetto à Dio nacoltegiandolo almeno in figura, cel fe ipettare vn Arco.

Nè ripugna, che la Caccia vi fi annouerauano de' primi nomi notorie laudate de corpi, ed anche d'animo. Bisogna ftudi di gran maniere di fatica correre a piedi, à cauallo, alcuna fi fuole : adornarſi ipeſſo molte vaghe dele grani: non trafcieghe mai ricreatiue, e per lontano, e per vicino: ripoſare, che faccia. Finalmente piacerà più l'animo, per non ripoſarſene di almeno lo ſpatio , e la preda alla fuccinta di fatiga.

Che ſtampegia nel trattenimento de' Boſchi, d'altro non è, prende diletto, che di ingrollicar vittime à Diana. Non può fuccia le cacce de' Mari, che fanno la Compagnia . Non fcade della a vaneggiare la penna la delitia, che maneggia l'Arco. Se la Caccia non vfaſſe la vita, non è vita della vita.

L'elemoſina della Caccia ne tutti circonuicine alle Fiere, per effer quelle vccelli, ne cotidiani, ne conuenienti nel mare delle ſolcate , come per teſtimonio di Virgilio fecero Didone ed Enea; Dafne, e Leucippo preſſo a Partenio negli Eroici .

Cacco Vedi *Rubbare concetti*,

Caduceo.

La pompa del Mercurio è della Tragedia humana il cento, e primo atto, rappreſentato nel Teatro del Mondo.

Poggiando ſi è vn ſolo ſpirito, e diloggia la via del miſero huomo, rollano in vn tratto il cuore tenta mosto, le arteria ferua pelle, le membra ſtraca ritrouano, gli occhi incaligati, la faccia aſpergata, le labbra lentie, le tenzeze contrafatte, e cangiate, tutto quanto fatto è cogno mirazza, cioue ſi vede, preſente in tera, ſolido, piacenteme, in preſto a vermine, alla putredine.

Il caduceo humano non è che vn miſero cadauero della ferezza di coloro che ſi gloriano nella conteneza imperuerſa, e ſtimano ſi ò, ò ſchiauo, ò ſpauento, ò ſpettacolo ſingolare, ſpetie la felicità de' non Regno in vn continuo tributo di lodi, e di applauſi. E ſi medeſimo è come vn teatro pegno per conſolazione a chi ſtimane miſero in vita, laſciano di quel l'huomo, che ſi ſtima ſingolare nella morte, alla prima Cagione ſi conſegnano.

Nella Caino giunto di trenta cinque anni, ſe bebbe Abele, ha fino trattrile mi miſerabil Caduceo, ſe bene ſi ſcuſe di orrore da vna tal villa : ſe perche la noſtra del cato, non laſciando più veloci huomini ſi ſtanno gli ſtanchi cadaueri.

Il ſuo ſolo cadaueo, è ſuo quello de gli atti animali remedi alluſtrazione, e ſpauento, a ſtar conſiderando le ſpoglie miſerie, e le reliquie ſue ſuoi ſi ſtarebbe da viuace apparenza da effere humile.

Dilcendo Pompeo gli cecchi dal corpo morto di Miridate Re di Ponto, ſpauentò di ciò ſtimando, per non eccitare contro di lei la vendicatrice de' ſuoi Dei.

Roma Pagana proibiua al Sommo Pontefice di vederſi i banniui morti. Quanto Timoſo impetuoſo e ſi ſuenticò fece l'orazione funebre per ſuo figliuolo, vicra (ſcriue Seneca) va vedo la ſua Cenere.

Il maggiore di tutti i danni di quello mondo, è quello che fa la Morte al corpo : perche oltre alla priuazione della vita, e ſeparatione dell'Anima, lo rende ſchifo in vn tratto , coli

miſero, ed infelice che di anzio, e ritorbo ci fera, diuiene, per ortore, e per la puzza ſolgerci, anzi da tutti ſi ſbrida ſi che la perle vigilie e fuggire . Onde Platone *Lex. de dauerlina corum ad eccular fuos: ſubcitur manus e fanguine eorum* . E volle che che la ſi deue ſotterra e tale, che niuno vi, monti che non hanno ne fenno, ne vita, e tanto ad apparire la perle.

Non tarrebbe l'anima à ſe partita dal corpo che è congiunta di ſangue più proffimo fubito ſi cadauero putra . *Iem lorat patrem adeque ofi dilitis* le ſpoglie del padre, e madre, ſtimano ce O miſeria! Alla reſurrezione de Lazaro è per ordine, e motiuo che non patrenta à gli amici, come fi Dottori ſpiegano preſente, e pure a niuno leggeri, che di tal cadauero pauaſſe fino a Marta, à cui diceo d'ogn'altro puto diuina cone cara ſtella.

Cadere.

Vbelca ſempre l'huomo nella materia più preſſima alla ſua ruina . Che cade dopo d'eſſer ſtato ſublimato dell'perfolcol è molto più aggrauata la di lui colpa dalla circoſtanza. *Sacri Profetrus.*

Non è per cadere ſgiunto il glorioſo nome di colore, che il trououi ſi ha ſtato ſtabilito del merito.

A perfetto di cadere è vn che troppo è alto fale. Ma vi fatto cade perciò, che ferma ſi troua ſu la pietra quadrata, e della virtù.

Il Saluo ſempre ſtà in piedi e ſi falua cade nelle luc cadaueri troppo ambiuoſe guaſti, che in che modo ſi troua.

Non cadono per vn ſol ſaltimo gli edifici grandi e di que ſtabilmente è ſtabilito, che ſi ſtanno in piedi, che non ſiano ſtruggimento di nouelli ruini, non è poſſibile da queſte reliquie conoſcere de' ſtimabile di magnificenza.

Maggiore è l'obligazione che ſtabilito à colui, che ſa cadere che non cadeſſimo, che à colui che ci aiuto à leuare.

Ma ſe ci dati vanno d'hauer tempre fermo, ed immobile nel cimento della virtù, quando ne quello ſi concede ſi preſſo Augelo, ne ripentato al primo huomo? Quello cadde dal Cielo, quello fu eſiglato dal Paradiſo terreſtre.

Riferiſcono i Naturali, che l'aſino ſi addormenta, nelle mani portato non laſcia cadergli lo tenne.

Cadmo. Vedi *Nascimento, Scrittori, Libri probibiti.*

Caduceo. Vedi *Lingua Mani giunte.*

Caduchi mortalità.

L'V da Maniglione Capitano Romano Apollo nel Volo ſi piedi della morte di Saturno, per dimoſtrare, che tutte le cole da vano tanto ſi fanno caduche, e mortali. Che quelle bole mettemmoche ci danno e contento la vita del miſerabile perche la diſtruzione à morire. O pure che ſi ſtimaſſe, e Principi à non infuperbire tanto delle loro grandezze, ma à conſiderare, che ſi pur della loro Patenza vi è la morte di Saturno che attende di ſpellare le loro caduta . E ceruantes e di voi grandi ſtupendi per monilitrare gli occhi de' Grandi, e mostre tra tanti effetti della loro Onnipotenza effigiato la propria diſtruzione.

Cadut a.

Came, e Ferone fecero le loro caduce altrettanto più ſtabe, quanto che'l volo di quello, ci'gouerno di quello furono più memorati.

La ruina è più facile, e più pericoloſa del male. Vedi *Rota della Fortuna.*

Il Saluo ne gli ſtimabilmente della Fortuna rilogge nouelo Autore delle caduce più vigoroſi, e mitirando i ſpettoli contemporanei della proteria vinti, ha laſciato ſcritto i nomi del l'empietà in mezzo alla circonferenza di mille periodi.

A mag.

Google

A maggiori insultamenti fono d'ordinario fcceduti le maggiori cadute. Giunca la Fortuna negli huomini a cert quella fatal meta, ove ftabilito il fito in alto, ov'ella medefima li precipita al baffo, li rapifce, e gl'infrange.

Chi non ammira Calimeta, detto da portano Mandiche fi fatto fe di dodeci anni, che marfhio intiere in Gerufalem, che polcia con l'armi, e con quelle ancora combattè? A quel tempo in Gerufalem, e nutto il Regno, proiettato lo ftendardo, e contortito Babilonia, fra crappi, ferri, fiacchi, defolate tutte le mortre, e non potendola conquiftare?

A quel tempo in Gerufalem Maggiore portata Scrofola gran gran, e quel che maggiormente fia ftupefa ammanta Da Cefi, e conforto Sciatico, trangulo del capo giocchi, occifo fegli, fatto cenere di quelle, e fparfe per l'aria.

Quali ammaeftramenti furono quelli di Baiazette, Principe del Turchi, che gionto in Grecia conquiftò quafi tutta, e dove ftabilì la nuova della fortuna inchinata via, che più non s'arrigeffe, nello ftello tempo dal gran Tamerlano vinto, e fcortato in ftretti di mettallo di Scheleo, quanto do volette maltrattare, e dentro d'una gabbia di ferro fuori maggiormente la tira.

L'altezza di quel Nemore, ch'alle'mpetto portato, fi prefe per diletto Nerone la Città di Roma, terra dell'altezza nocivo guardato tonno, non rotondo in vn tubito forte, fiche fcrittore, antichito, odiato, fu fuggitivo di Roma, vedono bere acque binacciofe, e co'le proprie mani tirarli dei petto l'anima?

Milcio Polizare, che non fapendo, che cofa fofle affiduo d'animo, e volendola pure (nauigato cento dalla fciocca) prouarla, per hauere il fuo anello, d'valore inefimabile, gittato nel mare, penfaua d'effere nella ftella felicita ftruito inuincibile, per effendo ftato ritrouato nel ventre d'vn pefce, mentre pratiaua, di nuouo capitato alle mani e pure non volfe oggi fi contentò di legno le cofe, che gentil la gloria all'regno: Fu impiccato: Il corpo all'ingiurie del Cielo, a' morfo de'cani, e d'altre fiere efpofto.

O Cielo! Come ti fu poffibile di non rouinare Nerone, fuoco foggiudeli: dentro di mura d'vnoncento Città portarli vincitore? Come: Che prigioniera Zuelli i Re di Bitinia, e di Germania, ed i figli di Pompeio nella Spagna: che del fangue degli Scizzeni, de'Cantabri, e d'Affiani fi tanto copia la terra alagarli, ch'oggi pochiffimi ricordi: Che cioque volte vittoriofo, e trionfante entrafli in Roma: Che l'vltima volta nella quale tre trionfi conducenti, tutti il popolo in vn'iftefone conduco accompagnò: che in fomma al più alto, e fublime grado di felicità fermeranfi, e di tutto: che più d'ogratiero di tui pratica folli maeftro icambiamenti, e le rouine di quella, poiche fe Conftantino! Sen ano affifto, con ventidue ferine, fi nella na Perfona ebbino il valore del più grand'Imperio del Mondo.

Antro dalle cadute, coraggio, e lena ritraeua.

Nerone, ch'ogni fuo defiderio hauea, à dir cofe, il fue coraggiore, ch'egli per le fteffe fi può auitare.

Chi camina per gli precipizi, è foggetto ad vna tale caduta. Il primo rimedio dell'porta fcio la morte.

Caim. Vedi *Confeſſare*, *Chieſa*, *Tempio*, *Cadauero*, *Nome*.

Calamaro peſce. Vedi *Oſcurità de parole*.

Calamita pietra.

L Diamante toglie la forza alla Calamita, e l'opara da lei il ferro. Vedi *Ferro*.

Chiefono hà la fua calamita, che in tira: *Trahit ſua quemque voluptas*, diffe il Poeta, ed altroue l'Apoftolo San Giacomo: *Vnuſquiſque tentatur a concupiſcentia ſua abſtractus, & illectus*.

Tra l'altre peregrinone della Calamita, principalmente è il vedere, che quando attrauerſa ad vn'arco ftilo di ferro il dono tanto di moto, e quafi ftà per dire di vita, che quafi Mago celeſte, ricchiufo, non tra cerchi fuoi, mà tra inargentata pallide, e circondato d'ogni intorno dagli aerei ſpiriti d'aria, e d'Acque, d'Aftri, e di Pianeti, e d'altre cotanto per mezzo di lucidi criſtallo di ofmanato quelli Cielo che ſpiega loro il noftro globo Folo l'autore à fottomettere fuoi ſpiriti. Or chi vide mai vilcelo le prodigio eguale à quello? lo ftigliare meraviglia. E vero che minutio pelle acque lo tener per guida à tranquilla naue. E vero, che gl'antichi vanti guidarono gli ar gonauti campi dell'acque ficarea Hercole Hippide. E vero, che per gli mari Mediterranei fi fi fimmobile ftella del Cielo diede ficuro moto à Tenicuni gli anche vero, che quelli orientali folamente pongon lor corfo, e hora la fermezza del Cielo, ò nella bonaccia del mare, ma la noftra calamita più ancora alta, e più amica di quel fi voglia prendere Tifi, e di qual fi voglia Amante ritrouato, anche tra le ftrepitofe tempe, mà fempre quiet dellaria, tra le ftellate orfolgori, tra le fiamme del mare mi rattorregiate de'fuori marini fi pet dirlo? ora della remota Fortuna, e finalmente à tutti diretto fecondo, e fouro le conduce nel porto.

Senze il Bodino della calamita à trouar la lunghezza delle boreazione di ciafcun luogo, è la vera ditanza da vn luogo all'altro.

Scoperte anche nel notte la calamita, per rembrocà ftella d'fa la vitre meridionale, la quale conofciuta è viene conofciuto parimente à conofcere l'Oriente, l'Occidente, ed il Settentrione, per che ftempre, ch'rambacà il luogo ditno della Tramontana, à voltigiamo col vcchio, verte quello, ch'opiamo per cofa certiffima, che dietro alle noftre paile. cioè à quanto direttamente alla Tramontana è il Mezzo giorno, ouero l'Aftro? Dalla noftra mandata ch'il Cuonte: e dalla ftatta il Ponente.

Il Bodino Nauticò appena da Meridiano è tolto in mano, che fubito fogliono fcriuino ne'ftabelle, ne'ritinuiano re rapido ftaggire, or tardo il motore: or trema, or gira: or'ofcuranza, or ritorna: mai in fomma non fi ferma. chi che fi ftenti, e molte pieger, non la ritrouera l'vnare Stella. Altera ripofa nel ftendella quiete, e tutto fi confuma nel contemplare immobile la bellezze dell'vnico oggetto, che fola è, e ftelle fembra à lui folo degno del fuo amore, alla corta del quale fpera, che l'legno, e cui egli col tuo moto è anima, falchi tranquille fonde, e ricouri felice in porto. Vedi *Bonaccia*.

Calamita, e ferro. Vedi *Ferro*, e *Calamita*.

Calamita miſeria. Vedi *Infelicità Miſeria*.

Calamitoſo.

S'legge dal Calamitofo, come dall'appeftato: & anco S che ogn'huomo conofca, che quefto, ch'ei fà, è quello ftello appunto, che vorrebbe vn'altro gli patiffe, con tutto ciò fiamo interreffati tanto, che ci contentiamo più toſto di mettere crudeltà con nauccia, che mifericordia con pietà. *Nihil inquinius calamitoſi. Grec. adagium.*

Calice. Vedi *Tazza*.

Calibe, e Dadile. Vedi *Ferro*.

Calicrate. Vedi *Arteggiano*, *Artefice*.

Caligola. Vedi *Ingegno de Giouani*.

Caliſte. Vedi *Parto*.

Colore.

L colore è l'Architetto della Natura in tutte le cofe in tutti i negozi.

Calitte

Caluizie.

NOn è tutto viuo colui, che porta la caluizie in capo, parte della quale egli scuopre già morta.

Calunnia.

CHi toglie le difese alla calunnia mette la musaruola al cane piagato, perche non possa co'la lingua curarsi.

Spera, Confida, e Prega, ò Calunniato Fedele, assicurato, che à Dio non mancano i Danieli, abili à sottrarti dalla tua calamità.

Non si truoua spirito si eccellente, che si ripari da' colpi della calunnia,

La Calunnia è vn testimonio, benche falso, del demeritoi contrasegno del disprezzo; caligine della fama; Scola del vituperio; Spada che impiaga la reputazione; fulmine, che inceneriſce la gloria: I Saggi Egizi figurarono la medesima nel Basilisco, che senza mordere co'l solo sguardo è pernizioso all'huomo, mercè, che la Calunnia anche sotto gli occulti susurri proferita, prima di publicarsi alla luce cagiona calamità. Vedesi il lampo, dauanti, che s'oda il suono: prima ferisce, che minacci; Prima vccide, che sia auuertita. Non v'ha petto cosi forte, che non s'atterisca: Animo si costante, che non vacilli: Cuore si intrepido, che al sibilo di lingua calunniatrice non illanguidisca: *Calumnia conturbat sapientem, & perdit robur cordis illius. Ecc.*

La maggior parte de' figliuoli d'Adamo troppo è inclinata à prestar fede al falso.

La Calunnia è cosi audace, che à niuno per grande, ed eminente, che sia, porta rispetto. Scipione, che domò l'Africa guerriera, fù si dalla calunnia oppresso, che cedendole il campo diede se stesso in custodia ad vna vita rusticale, e boscareccia. A Temistocle la calunnia inuolò la Patria per via dell'Ostracismo, e lo splendore del medesimo oscurò col vituperio. La lingua calunniatrice di Tullio Ausidio costò à Coriolano la vita, Vedi *Accusa ingiusta, falsa.*

La calunnia è vna spauentosa bombarda, che col suo mugito fà palpitare nel petto ogni più saldo cuore; Ma se non v'è la palla della colpa, tutto termina in istrepito, e fumo.

Sarà Socrate in tutti i Secoli illustre, ed il di lui nome anderà sempre à volo portato si dalle penne degli Scrittori, come dall'ali della Fama; perche la calunnia, che à indegna morte condannollo, fù il rogo, in cui egli auuenturosa Fenice rinacque più famoso, e riuerito che mai.

Come l'ombre seruono ai lumi, cosi le calunnie alla virtù, per farla maggiormente spiccare. Anche la fosca notte scuopre gli eterni piropi, che con immenso splendore fregiano il Firmamento.

La Virtù del seuero Catone più risplende per le cinquanta accuse datogli, che per mille lumi dell'opere sue gloriose.

Chi haurebbe hauuta giammai notizia di Susanna, se la calunnia non rendeua gloriosa la sua innocenza? Se tutte le lingue di Palestina hauessero in fauor suo cospirate: Se à gara hauessero lodi, ed encomi tessute, non poteuano tanto farla risplendere, quanto due sole lingue calunniatrici la resero illustre. Gioseffo finalmente l'innocente, non da altro che dalla calunnia fù portato al Trono d'Egitto.

Se la perfidia humana hà voluto infamare in fino il Cielo, e frà le stelle chiare, e risplendenti riporre la mercede degli stupri, chiamando le medesime con nomi d'huomini scelerati: di Gioue, di Saturno, di Marte, ed'altri simili; Chi sarà quello, che si pretenda esente, ò libero dalle calunnie? Gli huomini più Santi, e Giusti ecco, che ne son tocchi: *In memoria aterna erit Iustus, ab auditione mala non timebit.*

La Calunnia è la cote, alla quale più s'acuisce la virtù. La calunnia non noce, che à se stessa. Le più maligne imputate sono le più onoreuoli giustificazioni. S'ella non hauesse tentata d'vccidere la bella, casta, e santa Susanna, forse che non sarebbe la medesima oltre il suo secolo vissuta; mà perche contra di lei perfida s'auuentò, restale ora obligata (se non per l'intenzione) almeno per l'effetto, che la fà viuere per tutt'i secoli.

Tutti i Tiranni hanno sempre, ò coltiuata, ò dissimulata la calunnia, forse perche senza di essa non haurebbono potuti esser Tiranni. Questo era l'vnico mezzo di far tutto à lor modo. I Calunniatori erano senza numero, perche, l'hauer calunniato, era l'hauer meritato: E perche il giudizio era vna calamita, che non si volgeua ad altro polo, che al genio del Tiranno, era libero al Tiranno l'vccidere la Giustizia co'la spada della Giustizia. Infelici quegli Stati, oue è bisognata morire alla'nnocenza, ò alla gloria d'esser vissuto innocente. Guardi Dio le Christiane Republiche da si efecranda Tirannide.

Calunniatore.

PRoprio de'Calunniatori è biasimar tutte le cose, non prouar mai niente: *Ab improbis probi vocantur pessimi.*

E' cosa curiosa al parer di Demostene da sapere: perche, vscendo da qualche fessura, od antro vna Vipera, tutti à gara, veduta la appena, vi corrono sopra, e cercano d'vccciderla, per dubbio, che non morda qualcuno; e presentandosi loro vn Calunniatore, mostro più crudele, e mortifero della vipera, che non si pasce, che di sangue innocente, e che mai non morde, che inianabilmente, sia il ben venuto, e come domestico accarezzato.

Fù consiglio d'Isocrate à Nicocle, il registrare nelle leggi del Regno, che della stessa pena fossero castigati, cosi i Calunniatori, come i Delinquenti.

Camaleonte. Vedi *Finzione.*

Cambise. V. *Ragioni di Stato.*

Camelo.

IL Camelo non bee, che in acqua torbida; simbolo de' Sediziosi.

Il Camelo salta, di coloro si dice, che sgraziatamente, ò fuori d'ogni espettazione fanno alcuna cosa.

La figura, e composizione del Camelo in quanto al corpo par molto contraria alla di lui anima, e costumi. Dal medesimo si possono prendere molti esempi, cosi di virtù, come di vizi: E può seruire, come d'vn naturale, e marauiglioso enimma. Di corpo egli è vasto, d'animo molto basso ed humile, piegando da se medesimo le ginocchià à terra, per riceuere il peso. Hà il collo lungo, e pure non è auido di cibo, anzi molto astinente: Hà due ventri, e mangia molto poco: E senza orecchie, e il diletta della musica: Hà forza grande, ed è obbediente: Non hà fiele, e tuttauia diuenta rabbioso: Hà il dorso rileuato, e quasi inabile alla soma, e porta non dimeno pesi grandissimi. Finalmente hà piedi fiacchi, e camina più che qual si voglia altro animale da carica. Vedi *Domanda, Naso, Pazienza, Pretensioni, Religioso farsi.*

Camilla Regina de'Volsci. Vedi *Donna lodata.*

Camino.

NOn v'è camino più facile di quello della rouina, poi che vi si va à occhi serrati. Ne deue parer'istrano à chi vi giunge, quando hà fondati i suoi disegni senza prouidenza, ed intrapreso d'esequirli senza guida; rompendo l'armonia, che frà di lor'esser doueua.

La vita è troppo corta, per far lungo camino. Vedi *Viaggi.*

E' cosa d'Animo basso caminare pel piano, quando la Fortuna col darci mano ne precede per tirarne in alto.

Camicia d'Ercole. V. *Ricchezze.*

Campana.

TRà le cose mirabili degli antichi tempi vien riferita quella Campana di Roma, al cui suono, senze esser tocche

tocche, risponderano à gara tutte l'altre campane del tempio di Gioue.

E stato nella Chiesa di Dio, non meno piamente, che necessariamente istituito l'vso delle Campane, per adunar dico il Popolo alli diuini vffizi, e farlo assistente a'sagri misteri, che nelle Chiese ogni giorno si celebrano. Odiano i Demonij in estremo, e quegli spezialmente, che stanziano nella regione dell'aria, il loro suono, come di cosa ritrouata per lo colto del vero Dio, benedetta, e battezata. All'opposito è giocondo tal suono a' Christiani, ed in loro medesimi desta lo spirito, e la diuozione, rauuiuando loro la memoria dell'orazioni, e sagrifizi, che far li deuono nel cospetto del Signore. Hanno finalmente le Campane vn'altra proprietà, che i loro suoni agitano, e fan più rara l'aria: disfanno le nuuole, e resistono a i tuoni, e alle tempeste euidentissimamente, percioche si come al gridare d'vn' Esercito grande, l'aria si fende di maniera, che vn Vccello, che per colà passi volando, non può sostentarsi, ma cade in terra, così al continuo sonar delle Campane auuiene, che i temporali maggiormente si disperdano, e cessino del tutto ben presto.

Campidoglio. Vedi *Insidie.*

Candaule. Vedi *Vagazione interdetta alle Donne.*

Cane.

NOn v'è animale, che sia dell'huomo più amante, ed all'Amato di lui più fedele del Cane. Gli altri animali bisogna addomesticare coll'arte, e col tempo, il cane nasce tanto domestico, che pare non possa viuere senza l'huomo: e per molto, ch' egli da se lo discacci, e lo percuota, sempre con più lusinghe, e sommissioni, quasi che fauori habbia riceuuti se ne ritorna.

Vsauano i Gentili alli Genij, custodi delle case loro (che secondo la verità altro non sono che gli Angeli Custodi) far vesti di pelli di cani, per dimostrare, che ben si confaceua l'offizio loro con quello de' buoni cani.

Antichissimo prouerbio fù, come nota Daniele Barbaro, nel secondo della Rettorica d'Aristotile: *Cane turpissimum carere*: per cane a mio credere volendo intendere vn' Amico.

Fà la Scrittura sagra menzione del cane di Tobia il giouane, e dice che lo seguitò per tutt' il camino, e fu il primo a farsi vedere nel ritorno. Ne stimò lo Spirito santo, che quella penna, che spiegaua le grandezze di Dio si abbassasse a raccontare minutamente i moti d'vn Cagnuoletto, per rappresentarci l'amoreuolezza verso i suoi Padroni, e la gratitudine di questo Animale, a confusione nostra, che siamo tanto ingrati a Dio. Vedi *Piacenolezza Parlare, e tacere. Educazione Ardire Riconciliazione Proteggere Gratitudine. Adornar de' Prencipi. Perucla.*

Canfora.

LA Canfora è vn herba seluaggia di mirabile natura. Accostata al fuoco, tosto s'accende, e così tenacemente viue lo serba, che esposta alle pioggie ed attuffata dentro delle acque non s'estingue, anzi ad onta del nemico elemento via più fiammeggia ed arde: Quindi fù formata l'impresa col moto: *Non acqua, non fumus.*

Della Canfora racconta Giosesso Ebreo, ch' ella nasce nel Paese di Palestina nelle vigne d'Engaddi, e che produce alcune granelle simili all'uua, or Cipro, or Canfora nominata. A questa è assimigliato lo Sposo de' Cantici. *Botrus Cypri Dilectus meus.*

Canizie. Vedi *Canutezza.*

Canna. Vedi *Nouellatori. Discrezione.*

Canto.

L'Amore, dice Platone, insegna il canto, il medesimo che scriue Sant'Agostino: *Cantare Amantis est.*

Le Cicale nel tempo dello'nuerno sono mutole, e non si sentono mai, ma negli eccessiui caldi dell'Estate, quiui accese di fuoco, mettono le voci, e co'loro rauchi stridi empiono l'aria, e la Terra, onde Virgilio. *Sole sub ardente resonant arbusta cicadis.* A che vn' ingenioso spirito aggiunse per anima. *Sicet dum non ardet.*

Il canto è vn composto di voci, e di spirito, mosso, e regolato dall'anima, non d'altro luogo tratto, che ò dal capo, ò dal seno.

Il canto, anche separato dal bello, entra per le orecchie, rapisce i cuori, tiranneggia l'anime, sà vedere gli huomini quasi in estasi amorosa, imparadisati (per così dire) di gioia.

L'Anima nostra, dicono i Filosofi, non è altro che armonia, o almeno vn composto d'armonia.

Il canto è primogenito dell'Anima: e i vagiti d'un bambino appena nato, non sono altro che note, le quali ancorche mal' articolate danno a vedere, che la prima scienza, che insegna l'anima è il canto. L'Arte poi fabbricando sopra gl'insegnamenti della Natura hà ridotta la Musica ad vna perfezione, che non v'è potere, che non soggioghi: nè impossibilità, che non superi.

Il canto per vincere, e soggiogare gli animi esce a guisa d'esercito in artificiosissima ordinanza: or s'innalza, or s'abbassa: or circonda gli affetti; or vola dietro, e mette freno a i pensieri: or hà per istrattagema le fughe, le ritirate, la forza il languore, il trascorrimento, il riposo.

Il canto non ha vffizio più proprio, che eccitare, e dirizzare gli animi humani alla diuina contemplazione.

La musica placa gli Elefanti, fa con lei gareggiare i Rosignuoli: Muoue i Delfini, ferma l'Api. In somma chi ascolta vna voce canora, e non ama, si può credere, che non viua. Infino gli Antri, e le spelonche sono innamorate del canto, in segno di che, mandano anch' eglino quelle voci che possono, se ben tronche ed imperfette.

Il canto non solo dà moto alle sfere celesti: addolcisce la terra, e l'Aria, dou' egli soauissimamente tiranneggia, ma fin nel Regno dell'acque ha impietosite l'onde, placati i venti, e fatti serui i Delfini. E nello stesso Regno del pianto ha raddolcite le Furie, le Parche, e Plutone.

Chi canta solleua d'ordinario il volto, brilla col guardo, e la bocca quasi lieta, e ridente, per si degno esercizio, aperte le ricche minere, fà pompa de' suoi tesori.

Il canto è vn'arma inuisibile, che ferisce l'anima. E' vn'incitamento che risueglia gli spiriti guerrieri; onde Antigenide col canto violentaua gli Spartani a prender l'arme. E vna magnificenza, che dispensa il douuto premio della lode, e della gloria a gli Eroi, onde quel musico alla mensa d'Alcinoo, cantando i Capitani Greci e Troiani, fè coll'armonia sgorgar le lagrime fino a gli occhi d'Vlisse.

Il canto è parto dell'Anima, esercizio delle sfere, impiego delle Stelle, gloria del Paradiso, ricreazione di Dio: Di quel Dio, ch'hà per suo fauorito il gener'humano, e ch'ha per godimento il vedersi prouocato ad amarlo, mentre s'è degnato d'ammaestrarci, come ciò far dobbiámo; non parendo dire altro che *Cantate Cantate.*

Socrate, quel gran Maestro, e Filosofo, della cui sapienza, dopò la decisione dell'Oracolo, fora impietà il dubitare, tanto stimò la musica, che si diede ad impararla nell'età senile. Vedi *Amante.*

Canutezza.

LA canutezza dell'età lunga non imbianca per così dir vn'Animo mal inchinato.

Forsennati coloro, che bianchiuedédosi, e grinci, professano nuttauia d'hauer molto suco, ed essere, come le piante del Verno, che rinforzano la possanza al freddo delle neui. *Cani iudices etatis haud prudentie. Grec. adag.*

Canuto Rè. Vedi *Mare*.

Caos.

LA Teologia de' Fenici insegnò già, che'l principio di tutte le cose fosse l'aria tenebrosa, e spirituale, ouero il torbido Caos d'ogni luce affatto priuo, e che da vn'Vento, Colpia detto, e da vna Fiamma, chiamata Baau, nascessero gli huomini, con mille altre fauole inette, le quali Taauto ne' suoi libri dell'origine del Mondo pazzamente và meschiando, & insieme con Filone Biblio, & Epie, e Ferecide, e Zoroastro Mago, nel suo sagro libro vanno toccando per mostrar l'antichità de' milteri Fenici, da essi non meno empiamente, che pazzamente creduti, e riueriti.

La Verità è, che'l Caos era vna confusione di tutte le cose, auanti che Dio creasse il Mondo; che in lui non erano nè i Cieli, nè gli elementi, e che però il Cielo, e gli Elementi fossero in lui insieme, indistinti, e confusi; Ch' egli era tenebroso, se bene le tenebre non erano contrapposte alla luce: Che stauano nell'istesso le qualità insieme, ma con perpetua, ed intestina guerra: Che allo' mperio della voce diuina, mutando sembiante, si trasformò in questa meranigliosa mole del Mondo, la quale così ben distinta, ed ordinata si vede; e benche ella si muti continuamente nelle sue parti, non si distrugge però, anzi con la mutazione si conserua,

Era colà nel principio del nascente mondo, prima che fosse la Terra, il Mare, l'Aria, il Fuoco, il Cielo, e Cielo, e fuoco, & Aria, e Mare, e Terra; Mà l'aria diformaua ad vn tratto la Terra, il fuoco, il Cielo, e il mare, ponendosi quiui il fuoco, la Terra, il Ciel, il Mare, e l'aria, ou'era l'aria, il Ciel, il mar, il fuoco, e la Terra, e se bene la Terra l'aria, il mare, e'l fuoco erano in Cielo, il Ciel era nel mare, nella terra, nel fuoco, e nell'aria. E mentre non appariua il Sole in Oriente, non si rinouaua la Luna: Le Stelle non seguiuano il corso loro; ne pendeua immobilmente la Terra; non romoreggiaua il mar rinchiuso frà suoi confini. Non haueua questo gran corpo degli elementi, e del Cielo, forma: Non era acconcio il terreno à riceuere, e restituire il centuplicato seme: Non erano à contrari destinati i confini; Anzi con cieca guerra contendeuano insieme il freddo, e'l caldo: il secco, e l'humido: il graue, e'l leggiero; il molle, e'l duro, tutti confusi, e misturati nel gran Caos, Ecco che in sentendosi l'Onnipotente voce del Creatore *Fiat Lux*, all'apparire della medesima, quasi alla presenza del sommo Giudice dell'Vniuerso: *Omnia enim, quæ manifestantur, à lumine arguuntur*, si rese incontanente à ciascuno quello, iche per drittura di giustizia gli si douena: il Cielo con regolati errori si girò intorno. La Terra pendette immobile nel suo centro. L'acqua si mosse, e si riposò nel proprio letto. L'aria à suo bel agio andò vagando nel mezzo: e'l fuoco volò nel concauo dell' vltima sfera. Si diedero i raggi alla Luna, corso alle Stelle, splendor all'aria, virtù alla Terra, chiarezza all' acque, ornamento, e bellezza à tutte le cose.

Capelli.

I Capelli di finissimo nero imbruniti, mostrano la notte, per far campeggiare le stelle degli occhi.

Il più bel fregio, che perfezioni la bellezza delle Donne sono i Capelli. Donna senza chioma è vn' albero senza frondi. Le Ninfe, le Dee non si pregiauano di cosa maggiormente. Del medesimo sentimento furono le Donne di Clio, all'Isola delle quali essendo giunto il simulacro d'Ercole, non poteua esser condotto nel porto. Interrogato il medesimo di tal ripugnanza. Rispose, che voleua esserui tirato con vna fune, tessuta di capelli di Donne: A che non vollero elleno acconsentire. Così per conseruare la bellezza propria, diedero nell'impietà, più stimando i capelli, che vn Dio.

Sono di tanta considerazione i capelli nella Donna, che dalla vista loro vien leuata la considerazione d'ogni altra parte bella nell'istessa.

Sanno così bene oggidì gli huomini ingannar le Donne con le piruche, com'elleno ingannar le medesime co'le treccie apposticcie.

Assalone perche la moltiplicità delle sue chiome gli grauaua il capo, e quella vna sol volta recidena l'anno, fù stimato indegno della grazia di Dio, e del Paradiso: *Propterea huius beatæ visionem, ac Paradisum Absalom perdidit, quia grauabat eum cæsaries, & non nisi semel in anno tondebatur*. Così il Padre Drogo.

La Natura vaga d'abbellire perfettamente i suoi parti collocò, come fregio maggiore della più sublime, e degna parte del corpo humano i capelli. Di questo à caso talora mancante la Donna, procurali postiicci, non abborrendo spogliare le teste degl'istessi cadaueri per supplire alla propria.

Le chiome dal capo diuelte, e sopra la tomba, o'l corpo de'più cari estinti, dalle femine gittate, faceuano anticamente sinceriſſima fede dell'acerbiſſimo dolore, che loro trafiggeua il cuore. Altre non men da compassione, che da coraggio mosse, in acconcio de' Guerrieri feriti di esse si seruiuano, come di fascie, e di legami.

Due belliſſime persone leggonsi nelle sagre lettere per la pompa de'capelli ambe famole. Maddalena, ed Assalone, Ma dalle medesime diuersamente vsati, e con diuerso fine. A Maddalena seruirono i capelli per vincolarsi à Christo, fonte di misericordia: ad Assalone per restare ad vna quercia appeso. Si seruì Maddalena de'capelli per istromenti di lasciuia: Assalone per istromento d'auarizia: *Ponderabat capillos capitis sui ducentis siclis, pondere publico*. Che però la lasciuia facendo ricorso alla misericordia li saluò: l'auarizia ricorrendo alla disperazione si dannò. E proprio dell'Auarizia il dar nella disperazione. Il caso di Giuda pruoua questa verità.

Se Maddalena hauesse come le Donne d'oggi portati i capelli postiicci, l'Euangelista di lei parlando non haurebbe lasciato scritto: *Capillis capitis sui tergebat*.

Intesa Semiramide, Regina degli Assiri, la perdita del suo Esercito, trouandosi co'capelli sciolti, non volle comporli, che prima non li portasse al soccorso del bisogno, dove ne ricuperò la vittoria. *Non componam crines nisi vincam*. Disse la medesima.

Combattendo le Donne Latine, e mancando lore le corde degli archi, si seruiuano de'propri capelli per rimetterle.

Il Pesce Stella (dice Aldrouando) à guisa di fuoco ogni cosa incende. Frà reti di capelli di Donna auuolto, s'ammorza, e perde lo'ncendio.

Le Vergini Ebree passando alle nozze vsano tagliarsi i capelli, forse perche douendo restar priue della Verginità, che è vn pregio singolare, non è ragione, che conseruino la chioma, che è il più bell'ornamento della loro bellezza. Lodano sopra tutti le chiome nere. Giuuenale, parlando di Messalina, Ouidio di Leda, Aristineto nella settima epistola, Orazio nella Poetica, Anacreonte, il Marino nella Canzonetta dell'amor incostante, Il Passerazio, Il Salmone, il Caualiere Cito di Pers.

Fù da Poeti finto, che Medea cangiasse gli huomini di vecchi in giouani; perche fù la prima che trouò il modo di tingersi i capelli, e di canuti farli parer biondi, onde sembrauano, che ringioueniſſero.

Si troncano alle sagre Vergini le chiome in segno della volontaria loro morte a'piaceri del mondo; come pur per dar morte ad altrui, leggiamo essere state da Mercurio ad Alcette: dalla figliuola di Minosso à Niso: da Iride à Didone recise.

Le Donne Barbare, contra i Romani infellonite diedero i propri capelli, per formar corde agli archi de'loro Mariti, e Cittadini. Le Amazoni entrando in steccato per venire à stretta pugna col nemico si radeuano il capo.

Non v'è maggior'obbedienza di quella, che si vede ne' capelli. Se tu vuoi lauarli, niuno si ritira: Se al fuoco li raciughi nissun rifugge: Se li fai biondi al Sole niuno li duole: Se li separi all'aura, niun'è restio: Se gli auuogli in nodo niun si lamenta: Se gl' innanelli col fuoco niuno si sdegna: Se gli stracci, ò tagli, niun si risente, ò s'adira. Quì s'innalzano sublimi. Iui si piegano humili: Quì ondeggiano sparti. Quindi errano ondeggianti: Ora attorti, ora auuiluppati: Ora raccolti, ora negletti: Ora fermi, ora volanti:

Or

se tolse, se ridusse alli suo ordini, ma scompigliò la tanta moltitudine dell'inimici, ammazzò all'altrui mano il rimanente.

Quando morirono a Gioè gli Armenij, quando perdè la faccia, quando stare disgrazie gli assunsero, tutte ispontò con patienza. Ma quando morirono i figliuoli che li dapo Tello, che *Tutti quei che gli dicean: Dimmi dubbi, Dimmi dubbi; ei rispondea: Dimmi dimmi*. Decidisci che li tuoi in segno della grazia, e di gubbio, per la fede, e buona essi le tue circuncisione, e della quale udio, *Et in cuore mio vedete Dimmi dimmi dimmi mmm*. E di tanto contento la certezza, e memoria della resurrezione, che non ammette se la giorno, ne altro, aprendo che la strada, a non gli ricognobbi nel. Così Pacuvio Abate. *Vuoi Pellegrini fugaci.*

Carlo sua brillante Ambasciatore Armeno, sempre gregorio nodrile la disonorata fede; perche quello è ornamento mie proprio. Et non mi dirà, Quello non portarono risposte, le quelle Donne, che non tanto dispensio lo pigliano da cada loro impedito, ouero di canape le lo fingono.

Colore che il signore i quelli bianchi, ingiuriano la vecchezza, che altrimenti nel fine degli anni spega loro nel crine la neve della vecchiezza.

Non posso per tanto l'anno gli Alchimisti sollar tanto, che intrattenimento all'ai lagne Mercurio, e est la Donna, con ingenuo stillina alchimia alla ero ondeggiare l'argento viuo oltre che cuoce.

I capelli per hauer simile debelli, dessono effer compositi quali di quanto elementi. Lunghi, folti, aiquanto crispi, e neri. *Lodano gli antichi, anche ingroppe capelli*. Io dico meno, secondo Gallenoe per ie ti dello non lolo è più bellezza anche l'effetto della lunga maggiezza, nel modo, che le Donne de lontani tempi, coltumauano di ingerirli capelli con colori d'oro ò tingeuano già quelle di pallida a Neto.

Capitano.

NOn per altre notte entrarono i Cesari, i Pompei, gli Alessandri, gli Ettori, e gli Achilli nel magnifico Tempio dell'Onore, che per altre Achilli: non per altro mare naui, gatano a stile alle vittorie che pellauge veritato non lopr se non

gl'oni dell'anno: or vedrà, or nudi de' suoi fuochi dimostrandosi.

Carattaco Inglese. Vedi *Intemperanza.*

Cardinal Lodouifio. Vedi *Fede Christiana.*

Cardinali virtù. V. *Quaternario.*

Carica, Dignità.

NOn merita d'effer chiamata carica quella, che con placere fi tiene.

Le cariche grandi con quel contento dagli Animi generofi s'accettano, che la uicin'herauine merita dell' effer uenduta fuora del pari, e del pizzangone dagli altri.

Nella Carica dell'ambasciatore gli huomini grandi contanno per lo più coloro, channo meno degli altri cerebi, fi come il Cerueo alcune volte fi rende à colui, che meno l'ha feguito, e perfeguitato.

Stancandi di Onori degli Atlanti ifteffi fono fi pefo de' Cieli politici: *Cogentes genuae fub aqua:* e dice Gioh. Gerhomio, diciana noi, fenti di quell'acque, delle quali nelle cifternedi Gerusalemi fi ritirano: *Aqua multa in capio multa.* Ma fi gennono per la fuorechia carica gli più fubbimi, e Grandi nel vuoto, nella vienda che fantaina. Figmi, egli huomini di pouca, ò di niffuna vaglia? Non per altra cagione deputorn Scipione il maggiore volontariamente i Fafci Confolari: Diocletiano, Maffimiliano, Carlo V. i Diademi, e gli Scettri, che per trouare nell' amenità della vita priuata quel riposo, e quel riftoro, che nelle maggiori grandezze del mondo haueuano Smarrito. Che diremo di Guido Augusto, quegli che fi portaua alle primaperigliose Imprese Alcibiade à Magno della Fortuna: acchiamato per fabbrifino dal giudo uniuerfale degli huomini per le di lui fatisfazioni la Natura, e Arte à gara s'occupauano. Quegli da cui ricreata l'Vniuerfo i cenni per legge: Da cui volere pendente ftaua il Mondo: cui finalmente diftribuiuano al Mortali la buona, e la tra Fortuna: Per le cui gieste impouerifce, e rifonde la Fama: A cui tiranni fi ritrouauano gli alieni: nel cui grembo ventuta Anaiete il Conte d'ogni dominio: Quegli, che da tutti gli Re della Terra era tributato Che col commandato armata Popoli diftruggeua Prouincie: Che con la fermità d'vno iguardo felicitaua i defiderij, e le fperanze de' Magnifici Principi: Alle cui fiatue s'offeriuano incenfi, fagrificauanfi vittime: E pure in altra cofa non potea trouare la beatitudine, il vero contento, che nel non dipendere vn fuono perfiero, di fcuotersi vn giorno dagli oneri il grane pefo dell'imperio: Anzi del medefimo ficuine Seneca ; *qui omnia trahebat ex fe uno pendentia: qui omnibus Carinthia Fortunae fuae, illum diem inteffimum cogitabat, qui magnitudinem fuam emouet, Vedi Ruina'an.*

Carilao. Vedi *Capelli.*

Carintij lor vfo. Vedi *Ladro.*

Carità.

L A Carità nell'Anima perfette fopeuanendo il vizio, non fi può ne meno, che la pietra chiamata Preffo prede il fuo fplendore alla preferza di qualche veleno.

Che vn' elemolare di carità fotte San Paolo, non vbi dubio, perche in ogni carattere, che'l facio fcritto fia depofitato un teftimonio infallibile di quella verità. Quando da barbara mano gli fu reciso il capo, vidi in vece di fangue, latte, fiando che, come dicono i filofofi quefto è fingue che volte cuore: onde con quello volle morfrare Idio quanto haueffero eccordati nel cuore, ed in ogni vena di quel tempo pieni d'amore gli ardori della Carità, da quali era ac-

cefonan quella concozione di fangue.

Ciò regola un'effigie, vnita lungo tempo per le ftelle: Chi comunica l'acqua à tutte comunichi non à prima del fuoco, Non è però quello ftefso me ciò regola alla carità. E' prudenza cattiua quella che commanda, chel primo luogo della diuozione fia noftro, il fecondo altrui.

La Carità in minima cofa, ottiene grande minima cerca è ftefloma la vera gloria di Dio non porta inuidia ad alcuno, perche non ammette altra allegrezza che in Dio. Ogni bene attribuifce à Dio, dal qual procedono, e nel quale tutti i Santi beano ripofano. Vna delle delle della medefima balza per fat conofcere la vanità di tante querele cofe terrene.

Volle Dio otta Diuinenza dell' Vniuerfo fuo fplendore ammettere Kaab, anzee che re fofte mouente, per quanto ne ciconde Idolatra, e per la profeffione ellenta publica: Nemmeno perche fino ella vn' atto filiale di carità, entrò fallo gli Spiratori mandati da Giofue a Gerico.

Carità finta.

E' Difficile cofa bene il mano dell' Artefice nafcondere la finzione della Carità, che non venga in qualche parte fcoperta. Racconta l'Apoftolo, che chiunde amaua l'Aduna, contra di fuoi fratelli era cuia quel tempio, che preffo il fantefe egli morto: onde, e Lupi, e Cani s'vdirono vrlare per vfcire dall'officina di Giuda, come Bubbo Fodre, à quali egli da vn refo rifpondendo diffe: Stà egli neglio, che vno con vorrelle, e pajuoni.

Carlo di Borgogna. Vedi *Incredulo.* Vedi *Armigero.*

Carlo il femplice. Vedi *Governo.*

Carlo Ottauo. Vedi *Letto.*

Carlo il Bello. Vedi *Bello.*

Carlo Magno. Vedi *Digiuno.*

Carlo V. Vedi *Vittoria ben vfata.*

Carne

E' Cofa indegna, e vile la carne, ch'ella ha per origine il fango, per miniera le fcuure, e per fine il Sepolcro. Più di fcuriera, e Trofeo del mondo, Ginocco della Fortuna, Idea dell'inclinazioni, Seggio delle miferie, Teatro di fcelleratezza, Oggetto di Calamità, Campo di Orrori, Anatomia fetuuolo, Trionfo della morte, Efca de' vermi, Abbominazione.

La carne e tanto delicata, che per qualunque gran fatica ellenta, ch'ella faccia, vuole fempre rubar tempo per gli fuoi piaceri.

La carne per natura inclinata alla Luffuria, anche ben, caftigata con infermità, e confumata dalle molte fatiche, è tempre refa co'fo ftimolo della concupifcenza nell'eftà. La Forza della virtù è grande; ma non bifogna tentare Dio con tanzione naturale. Non fi troua in Cauallo tanto dilagiato, e mancante, che refuta la femina, non annitifca almeno alue volte. Nelle cote, che dipendono dalla volontà può l'huomo effere vittorioso; ma nelle cote naturali, bifogna che fi confeffi debole. Tramontano ch'è Sole non è più alturato raggi illuminatio il mondo: allora, e non prima cefferà la carne di dar pena all'huomo, che nel gelido auerno ita racchiuso. Nafce nella carne, viue nella carne, e muore nella carne. Per edecare, che fono le viuande molte volte fi guaftano per cagione delle pignate, cue fi cuocono: ed i buoni vas rigliano nell'odore de'trifti vasi. Per gloriofe, ed eroiche che fiano le opere della Mortalità fempre portano feco della condizione della carne.

Carne ſenſualità.

LA Carne ſempre riguarda al vizio.
Diede Iddio la Carne all'huomo nella creazione di lui medeſimo, mà non lo fece già tutto di Carne. Egli è ſtato quello, che tutto poi ſi è reſo di carne, che lo ſpirito, e la Mente ha conuertiti in carne.

Perpetua, ed irreconciliabile è la guerra, che paſſa trà Agar, e Sara: tra Iſac, ed Iſmaele: tra Giacob, ed Eſau: tra la carne (dico) e lo ſpirito. *Ratio ſemper deprecatur ad optima* (Scritte Ariſt. Nicom. 7.) *vis autem ea, quæ eſt in homine abſq; ratione obtinat rationi: magna enim, & vehementes concupiſcentiæ cogitationem mentis pervertunt; & mentem ipſam e ſuo ipſius ſtatu dimouent*.

E' coſa contra Natura, che la carne di ſua natura pure viliſſima ſignoreggi ſouente lo Spirito tanto nobile; e che lo ſpirito tutto celeſte, e particola della Mente Diuina (per vſar la parola de' Gentili) ſi laſci con tanta indignità calpeſtare dalla carne, tutta brutale, che non è, ſe non terra, e fango impaſtato. Non coſi nel Mondo grande, a ſimiglianza di cui è fatto queſto picciolo: Non regge (dico) ò gouerna in eſſo la Natura inferiore la ſuperiore: Non vbbidiſce, ò ſerue la ſuperiore alla inferiore; Mà il primo mobile rapiſce ſeco l'altre sfere minori: Tra gli Angeli le Gierarchie più ſublimi, cómandano all'altre: Il Cielo muoue gli Elementi: l'Huomo ſignoreggia gli Animali: Nell'huomo ſolo la Carne fà violenza allo ſpirito: Il ſenſo alla Ragione: l'huomo eſteriore allo'nteriore: il corpo all'Anima.

Carne Luſſuria.

FRa tutti i peccati quello della Carne merita nome di Laberinto, perche difficiliſſima è l'vſcita di lui.

Carneade. Vedi *Scrittori*.

Carnefice.

IL dubio di capitare nelle mani del Carnefice, è il maggior freno, che poſſa rattenere vn' cuore ardimentoſo. Vedi *Sburri*.

Carro del Sole.

FRa le più ricche pompe, che maeſtoſo rendeuano, e riguardeuole il trionfo del Sole, era il gemmato, e luminoſo carro, ſopra del quale il medeſimo gli Antichi figurauano. Haueua egli di Criſtallo le ruote, di Zaffiro i cardini, di Diamante la Sede, di Smeraldo il timone, di Piropo il ſuolo, di raggi i chiodi, di Carbonchio il Trono, di Diaſpro le faſce: E nello ſteſſo contendeuano a proua l'argento, e l'oro: le gemme, e'l lume: le fiamme, e i fregi: la Natura, e l'Arte: le ricchezze, e'l magiſtero: la maeſtria, e'l lauorio: Tutto non per altro, che per dar a chi li fia ad intendere, che'l Sole iſteſſo fra tutte le coſe create, di bellezza, di luce, di maeſtà portaſſe la palma, e la corona. E a dirne il vero, qual Perſonaggio in queſta gran Scena dell'Vniuerſo può con lui fronteggiare.

Sole valoroſo guerriero, che ſchierando eſercito di raggi, mette in fuga l'oſcurezze, e l'ombre: Orfeo diuino, di cui lira è il Cielo, corde le ſfere, plettro il moto. Animato fuoco, che la ſpenta luce rauuiua: Valoroſo Gigante, che di purpureo manto adorno rincora l'aria ſmarrita: Occhio ſplendente con cui l'opre mortali vagheggia il Cielo: Biondo Paſtore, che con la fronte di roſe, e co' piè d'oro, paſce nodre, e mantiene ogni coſa viuente: Nobiliſſimo Arciero, ch'or ſoaui, or pungenti vibra dall'arco le quadrella de' raggi: Famoſo Capitano, che di luminoſo ſplendore fattoſi vsbergo ſen paſſa ad aſſalire ne' ſuoi propri confini la ſteſſa notte: Feliciſſimo Padre, che con accela lampa dando luce alle coſe, perche di nuouo partorica il mondo: Sollecito Meſſaggiero, che coll'alme chiaui de' ricchi albori apre à gli addormétati Mortali le feneſtre de gli occhi: Celeſte Auriga, che col gemmato carro in

giro obliquo ſe ſteſſo intorno rotando, laſcia nelle ſtrade dell'aria vn ſentiero di luce, e d'oro: Cariſſima Nodrice, che co' fiammeggianti raggi d'oſtro, e di minio abbelliſce il volto del Cielo, impallidito per gli aſſalti della nemica Notte: Auuenturoſa Madre, che dal purpureo grembo della dorata cuna dell'Oriente, fra le faſcie del Cielo eſpone al mondo il fortunato parto del bel giorno naſcente: Induſtre Artefice, che di finiſſimo oro indora ciò, che di puro vermiglio l'Aurora ſua Foriera colorisce.

Quattro del medeſimo carro affermauano gli ſteſſi Antichi eſſere i Deſtrieri, chiamati per nomi: Eto, Lampo, Piroo, e Flegone, i quali auuicinandoſi alla Terra, col loro sbuffo ardente, e fiammeggiante diceuano accendere il volto, ed infiammar il ſeno alla Terra. Vedi *Sole*.

Carrozza, Carro.

NElle monete de gli Antichi Reghini era ſcolpita la Carrozza, e la Lepre, per dar non ſolo a conoſcere la forza del denaro, che fà poſſibile col Carro il giungere la Lepre; ma per addittarci inſieme che'l viaggiare in carrozza, è da pericoli sì lontano, che caminar vi poſſono anche i Timidi come Lepri.

Per render i Poeti maggiormente maeſtoſi i loro falſi Dei, li rappreſentarono nelle Carrozze aſſiſi, tirate però da diuerſi animali. Il Carro di Bacco, dice Properzio, era tirato da Linci, o dalle Tigri, come ſcriue Ouidio. Il Carro di Leucotoe Dea marina da Delfini, coſi Virgilio. Quello di Venere, ſecondo, che vuole Silio, da Cigni. Claudiano aſſegna al Carro di Diana i Cerui. Tutti i Poeti di comun conſenſo a quello di Cibele danno i Leoni. A quello di Teti i Delfini parimente. A quello della Luna i Buoi. A quello di Giunone i Pauoni. A quello di Nettuno i Caualli. Sotto a quello di Nemeſi i Griffoni. Sotto quello di Saturno i Serpenti. A quello di Tritone addattauano i Peſci. A quello finalmente di Oceano le Balene.

La Lettica, puoco differente da Cocchi, dice Seneca è vehicolo da perſone grandi, e delicate. Nerone per autorità di Suetonio ſi faceua ſpeſſo portare in Lettica da dieci, o dodeci ſerui. Et Vlpiano oſſerua, che altre volte le Madri ſolamente di famiglia, come più vecchie, erano portate in Lettica. Ora è vehicolo de' Prelati d'importanza, e da Signori Grandi, principalmente da Attempati, e da Perſonaggi, che non poſſono comportare il moto delle Carrozze, o de' Caualli. Domiziano fu coſtretto per l'abuſo introdotto con decreto particolare prohibire la Lettica alle Donne infami, come troppo diſdiceuole alla condizione loro. Vedi *Artegiano artefice*.

Carte da giuocare.

LAgrimabile veramente la condizione di coloro, che hanno da ſoſpirare gl'incontri della buona Fortuna, anche in vna viliſſima carta.

Le carte, finito il giuoco ſi ripongono tutte nel mazzo ſenza niuna maggioranza. Finito il giuoco di queſta vita mortale, la morte rende tutti eguali; ne hanno maggior veneratione l'oſſa d'vn Rè, di quelle d'vn ſemplice priuato. Il vento coſi diſperde le ceneri d'Iro, come quelle d'Agamennone.

Cartuſiani Monaci. Vedi *Solitudine*.

Caſa.

DAlla grandezza del nido, ſi fà giudizio, quanto ſia grande quell'vccello, che vi fà ſoggiorno.

Caſo.

LE coſe portate dal caſo, o dall'occaſione, rieſcono talvolta più facili, che le concepite. Il parto concetto, ſpeſſe volte, ò ſi dilegua nel principio, ò diſuiene, ò ſi riduce in embrio-

ne. Il parto che naſce, non viene à queſta luce, che ben formato, ed animato.

Non v'è coſa alcuna, dice San Baſilio, che ſucceda per caſo fortuito: niente accade da ſe ſteſſo, niente ſenza ordine, niente inconſideratamente. Non v'è picciolo vccello, che Dio non habbia in ſua protezzione, e ſalua guardia: ne pelo ſopra la teſta dell'huomo, del quale non tenga conto colui, che cuopre il Cielo di nuuole, e prepara la pioggia alla Terra, che produce il fieno ne'monti, e l'herba per ſeruizio degli huomini, che comparte le loro viuande alle beſtie, ed a'figli de'Corbi, che lo'nuocano. Vedi *Incertezza*.

Caſſandra. Vedi *Sacrilegio.*

Caſtellano.

IL Caſtellano, che da voci minaccianti degli Aſſalitori ſi laſcia ſorprendere, in vece di rimirare cogli occhi, e coll'emiſſione de' loro raggi il numero delle genti, che l'aſſediano, riceue la ſpezie loro per gli occhi nell'immaginatiua, onde dauanti figurandoſi quelli, che ſono di fuora, ſi turba di modo, che prima di tornare in ſe ſteſſo perde l'animo, il diſcorſo, ſe ſteſſo, il Caſtello.

Caſtigare.

NOn ſi caſtigano i mancamenti auuenire co'le pene preſenti.

Si ſerue Dio del caſtigo, come de'i folgori, il lampo de' quali tocca à tutti, mà la ſaetta à pochi.

Chi non puniſce i falli, gli apprououa: e meritano maggior caſtigo quei, che aſſentiſcono ai peccati degli altri, che coloro, che peccano.

Il Deſtriero che non ſi ſueglia al tuono della voce, ſi muoue al tocco della ſferza.

Caſtigauano anticamente i Romani, con verghe, e ſcure i delinquenti; e i Magiſtrati c'haueuano per carico l'eſecuzione della giuſtizia, portauano ſempre ſeco queſti ſtromenti; mà però auuen'inſieme le verghe, con le ſcure. Dimanda ora Plutarco la cagione di queſto Rito; percioche eſſendo l'vne, e l'altre ſtromenti di caſtigo, pare che anzi doueuano eſſer portati ciolti, non legati, à fine di eſſercitar, ſenza perdimento di tempo, e con maggior prontezza l'vffizio. Mà riſponde, che tal aggroppamento non era ſenza miſterio. Per inſegnar (dice egli) à Giudici, e Reggitori di caminar non frettoloſamente, mà paſſo paſſo al caſtigo.

Caſtigo.

E' Manco male non eſſere premiato dell'opere buone, che non eſſere caſtigato delle cattiue.

Moke volte l'vno pecca, e l'altro è caſtigato. Anche il Cane morde la pietra, contro auuentatagli, e laſcia chi gliela ſcagliò.

Non è nuouo nel mondo, che i Migliori trauaglino più, come non è nuouo, che i peggiori ſian caſtigati ſempre.

Nel caſtigare vna Comunità, ed vn Popolo, la pena à puochi, la paura à tutti.

Hebbe Democrito con vna compendioſa Teologia à dire, che al Mondo non ſi truouauano ſe non due Numi: Il Caſtigo, e'l Premio.

Chi vuol i frutti primaticci, biſogna à tempi opportuni, punga, e biſtagli la Pianta. Dallo ſperone prendono i Caualli le regole del lor camino.

Caſtigo Diuino.

IL caſtigo Diuino è come l'haſta d'Achille, che in vn punto impiaga, e nello ſteſſo ſana.

Tuona il Cielo, quando hà da partorir Saette. Mà fulmini Dio quanto vuole, che non ſaranno mai tanto rigoroſe le ſue vendette, quanto ſcelerati i noſtri miſfatti.

Quando le troppo graui colpe de' Delinquenti ſi rendono inabili al perdono, non è per ciò crudele Iddio caſtigandole, perche anche il caſtigo, coſi è ſua miſericordia, come ne'Principi è pietà l'vccidere i Maſfattori, per ſicurezza de'Buoni.

Quella Deſtra, che l'huomo ſeppe trar dal niente, ſi anche ridur lo ſteſſo in più infelice ſtato di niente. Nella ſteſſa Bilancia peſa egualmente Dio la giuſtizia, e la pietà.

Quando procede Iddio ſdegnato nel punire i peccatori, ſempre meno li puniſce del demerito, per far conoſcere, che gli effetti di ſua miſericordia ſono maggiori del ſuo Giudizio.

Quando vuol il medeſimo caſtigar'i peccati non corre, ma lentamante procede, e gode, che tutte le coſe gli facciano contraſto. Dopo, che i primi noſtri Progenitori peccarono, dice il Sacro Teſto, che poteſi Sua Diuina Maeſta a paſſeggiare per lo Paradiſo, riceuendo quei Zefiri, che rinforzano nella mancanza del giorno, per dimoſtrar, che'l peccato dell'huomo lo teneua inquieto; e che per intepidire il calore della giuſtizia del ſuo ſdegno, andaua anche mendicando l'aure contrarie, allora che diuentano maggiori, e che ſono più refrigeranti.

Suole la Prouidenza inſcrutabile di Dio trattare d'vn medeſimo tenore i buoni, e i triſti nel caſtigo; ed anche diſtribuire eguali benefizi à peccatori, ed innocenti. Nel primo caſo; perche nelli buoni ſia merito quello, che ne Rei pena: Nel ſecondo per obligare il proteruo co' benefizi, quando per auuentura teme il caſtigo.

Chi fà quel che non deue, patiſce quel che non vuole. Nello ſteſſo tempo che trauia dal dritto, và per forza in ſiniſtro. La ſceleratezza, e la vendetta preſſo Dio non ſono più ſeparabili di quello è il lume dal lampo, il candor dalla neue. In quel punto, che'l primo Progenitore diſubbidiſce al comandamento di Dio, nel medeſimo vien'aſſoggettato alla neceſſità del morire.

Alla colpa (ſcriue Oleaſtro) per le rime riſponde la pena. Gli Egizzi contumaci tormentano il popolo Ebreo, intorno al fuoco delle fornaci, ed eſſi pure con repentine vlcere, ed infiaggioni ſimili al fuoco ſono cruciati. Proteſta il Sacerdote Azaria al Rè Ozia, che à lui non lice, con mani profane ingerirſi nelle coſe ſagre, e pure con profuntuoſa fronte ricuſando l'auiſo, ed arrogandoſi l'offizio de'Leuiti, appare di ſubito nella di lui fronte vna ſtomacoſa lepra. *Efflorut lepra in fronte ilius*. Lo ſteſſo auuenuto ſi legge all'arrogante Filiſteo, nella fronte del quale per mano del Paſtorello Regio s'inficca lo ſcagliato ſaſſo, per eſſerſi iui maggiormente manifeſtata la di lui arroganza, ed albagia.

I Buoni, ed obbedienti ſcolari baciano la ſferza, che li percuote. Queſta dottrina fù inſegnata da Dio, quando ne' libri de'Numeri comandò, che in eminente luogo, à viſta di tutti s'eſponeſſe vn Serpente di bronzo, e che à quello, tutti i feriti da' ſerpenti pure, riuolgeſſero gli occhi, per eſſere miracoloſamente guariti. Il miglior medicamento delle noſtre pene, è il riceuere con humiltà, e riſpettare con ſommiſſione quegli ſtromenti, onde armata la giuſtizia diuina puniſce i noſtri falli.

I colpi, che ci vengono dal Cielo non trafiggono, mà tengono ſueglia la virtù. Sono ſtelle quelle che pungono il fianco al generoſo Cauallo, e quindi auuiene, che non lo ſuiſcerano, ma tengono in lena, perche giunga alla preteſa meta.

Non per altro fù Sanſone degli occhi priuato da'Filiſtei, ſe non perche laſciatoſi dagli occhi ſouuerture, volle contro al preſcritto della legge, e'l volere de'Progenitori, menare per moglie vna Donna Filiſtea *Hanc mihi accipe* (diſſe al Padre) *quia placuit in oculis meis*. Flagellò Faraone il Popolo Ebreo co'baſtoni, e con vn baſtone pure, trasformato in Serpente, fù egli con ſette graniſſime piaghe baſtonato. A' danni del medeſimo il fiume Nilo fù conuerdito in ſangue, perche in eſſo, dal medeſimo furono i fanciulli Ebrei Soffocati. Partorì lo ſteſſo fiume Rane, perche i fanciulli dentro annegatiui, non potendo per la tenerezza de'membri ſù piedi ſoſtentarſi, co'le mani ſupplirono, e caminarono, con quattro piedi à guiſa di rane a tormentarlo.

Caſtiga Dio i Padri talvolta ne'figli loro, mà quando i figliuoli ſono imitatori de' Padri.

Doue ſi tratta de'caſtighi del Cielo à guiſa di folgori cadono eſſi

sto offi senna fope' all'hoch pli ani. Done ſi tranſe de-
lidella Terra, toccano cui penna le Grottabule, e tale ve-
ne ariman ad offigere i Gentili Cattolici.

Co'indugiare Noſtro Signor Dio l'caſtigo, moſtra che
ad effo non vieni di buona voglia. *Tarde vult, minere gra-*
dice Seneca. Prima aunis, poi minacia, poi mene mo-
ne più mezzi, e invente finalmente la promeſſa della pena.
Cruttanni prima, che col Diluuio caſtigaſſe il Mondo, l'au-
uiso. Prima di punir Faraone l'annunciò, e fece in tre per-
ſone molti prodigi. Ed eſſendone Filone, che Dio penna de-
ſtare ſegreto, e fi fece Piere, con Urbi, con Leoni, con
pestilenza, e guerre, cui concuminandi obedi: Zaccaria,
Moiſe, e Elmeo, volle caſtigare, e per dar tempo con la
penna pena alla penitenza.

Mentre Dio è caſtigare (dice Lactanzio) per horrende
effe cita, et ad emenda. Ed Ezechiele: Non vuole la morte
perche quello non ſi può ſtabilire, ſenza reprimere i Reiz
Sentimi. E mouendo per Giudizio, e per rigge, perche ſi
ſia, e ſi conoſca, che è Dio. Ed Iſaia: Vi Guarire manco al
douere, e non punire i Delinquenti, e le non comparſi i
miſtari con pene, e con effetti. E quello il fidio, il quale
le non mutterauete vita, regi non ſi mouelle a leuar top-
pe, e ſi ſtabilire, e forteare.

Se la vieni è diſperazione, non ſi può ella far ragione de le
ſtelle, perche non ſi ſtende a tanto, che cominicia. Ne
anche ſi humiliano (dice empie for quella ragione, perche
gli tiene ſi può fare loro ſoglio ritirare la vendetta del
tutto humiliato a Dio. Anzi per Dio ſolo è giuſto, che
lega tempre la pena alla colpa. E le bene la pena cessa mai
mette ragione, e però vera, che alla ſua dimoſtra mai ſi
ferirano, che ſi adunanti, che al modello di tempre e
ſpeſſimano. Così Orazio, *Raro antecedentem ſcelerſum,*
deſerunt pede pœna claudo.

Caſtigo diuino differito.

La dilatione del caſtigo da Dio douuto a'noſtri errori
non deue ſtimarſi remiſſione, ch'egli è vn certo modo non
gli habbia veduto, o abbiamo, ch'egli gli ſia ſta ſcordato di ca-
ſtigargli. E quantunque Dio ſia ſouuenuto non la mai
chiuſi gli occhi ei ſingerti circo, non eſſerſene interna-
to alle noſtre offeſe. La ſua Clemenza è la ſua bontà, do-
ue ſi mutauano i peſo l'ingiuſtitia, molti emolcamenti, non
quel veleni. Elia è l'horologio, cui quale eglierga il Tem-
po, e l'hore di ſua Diuina Eternità. Eſeglie caſtiga, gli paſſar l'ul-
tele, che meno poſſono ſoſtenar il furore della ſua giuſtitia.
Ma ſe ſi ſtancano l'angeli, moſtra quanto ritroſe ſono le
ſue mani a maneggiare la ſferza, molto ſotto dalla neceſſità
di mottrarſi giuſto, non ſi ſtenta. Stà co'ſuoi ſtrali preſti,
per atterrirci, ma all'occaſioni di caſtigarci, ſono trattenuti
ſi dalla Maga chiamare in picciole vergine, con le quali ſo-
le figlia nella contenza poſſono, non ella mente ſi percuote. A
Vedi ſopra *Caſtiga donec.*

Caſtità.

LA Caſtità è quella vn Latrea, ſtrada di Paradiſo, che,
ſeruo di Salcia al Cielo, in cui ſta ſenito: Quelo è il
Seminio alla Gloria: per auuertire, che chi non ha ſimil
cuino non può ſtar ſalito.

La Caſtità, e la Purità ſono abiti coſi honeſti, che vo-
gliono ad eſſi appreſſo tutti i vitij Veneree, con coſo quelche
ſi chiamano legni, come gli ſguardi, e baci, ma anche quel-
li, che trattano alla conuerſatione.

Che l'huomo vellito di Mortalità, e dal grane peſo del
corpo per natural corruttione, per vigore della cattiua in-
perioſo fouarſi agli appetiti, compra le voglie, oppreſſa le fi-
ſentioni, abbatta gl'impeti, affrena le paſſioni, caſtighi i pia-
ceri del ſenſo. E miracolo di forza maggiore dell'humana,
che rende l'Angelica puriti men riguardeuole, ben che ſia,
più felice, e ſouranza della noſtra fteſſa, che ſia ſtata ſenza,
con prezzo di ſudore, e di ſangue ſi compera.

In non trouano nelle Scritture proſtare il più caſto d'Aleſ-
ſandro il Macedone, che vittoriolo di tutto il mondo, volle
alla ſua voluntà non anche ſi ſteſſo. Quelli conoſcendo, non
poter effer ſoggiogato, che dall'Amore. Donnali vn'
le, il non guardar cui quelle, bellezza, che poteſſe render-
gli. E ſoſtenuo ritornarmene la primiera. Che ſe can-
Ciſtro ſtretto colore, che votano la Continenza, e il
dritto di ſolo ne haueriede con maggiore decoro il suo
Chi offeruò l'amicitia della Caſtità vien deſtinato a
degli Angeli ſteſſi, e quali Diuina. Più gloriosi nomi
ti remici guerreggia, più potente il Capitano contro cui ha
a ſolda tutte, e per ſe ſteſſe ſono ſenza nome, ſenza fiori
ſpiriti all'incontro non hanno altro titolo, che particolare
ſi, che ſi chiamano Caſtità, effetto, virtù, o ſi propriamente
d'oro diſſicile il caſtigliola. L'Aquile foggiolo, come non
Caſtità ſi ſtaſſi più impenetrabile, ſia di Gouernatore,
con libero voto operi ſi tutti, e ſi ſtanno ſpiriti, e ſcorrere
manità, anche difficoltoſe. Che vale Chriſtiano l'Ha-
d'vno ſtato d'Anabre ſenza ſpirito, ergoni ogni Dote
mo nome. Conformati la ritirazione, e quelle diſſicil-
Nabuccodonoſor Babilonia, de' suoi ſtrali, e ſtrali, che gli
dietro della ſtatua Spoſa, ſtatua della Media, fabricata nel
piano della Città morta, e Caſta, acciocche ſtaremmo ella in
in quelli ranuoleſti il popolo Regno, e Parcia in tal guiſa di-
ſtimo il Profeta Daniele, non diſcriminare, che la ſtatua, cui
vi ſi tenga ingiuriato ad ogn'altra Creatura. Ricetara in
ſtruzza a meditata, immediatamente ne ſtimo il Diuino
re quali non habbia altro paragone, che l'Eterno Verbo, il
quale in quello ſteſſo germio ripoſa, ne emanerauano ge-
nerato, senza hauer principio nacie, indiuiduo nel ſeno
del Padre.

Caſto.

CHe gli Abitatori delle Campagne ſiano più caſti di quel-
li delle Città, ſono diuerſe la ragioni: è perche gli og-
getti loro ſono più rari, come la Poeſia ne ſcriue, non com-
molla: è perche le facile vi ſono per ordinario coſi oſſeruati,
che vi trouan senz'eſſuzione che l'incitamento alla tentazio-
lità: è perche le loro facile, e le conuerſe non ſono occaſionate,
non laſciano loro l'occaſione di notare quello ſuocio di cui
ſi ſtimano: è perche la loro è perche la loro ſtimano, e ſi aſpet-
ta della vita, pone la falce alla radice della facoltà concupiſ-
cibile. Tanto è che le loro aprirai ſi guidezza alla loro ſpon-
ta inclinazione, e alla loro potenti, che alla Ragione, ò
alla mera diſtinzione. Ma nelle Città, la Caſtità, che vi
trouan è tanto più pregiabile, quanto, ch'ella è eſpoſta a pe-
ricoli, più trauaglia ſtagli oggetti, più laſſagna dalle del-
ſie, che non è poco marauiglia il conſeruare coſe Donne, o
più nullo con tanti Sirene incitanti, ſenza cadere in vno in-
ganno delitteſo. Quelta marauiglia, che San Gieronimo,
tiene alcuna coſa di raſſimigliante al miracolo detto Fan-
ciulle, che trouarono la ragiuda, e ſi ſtimano nella Fornace
di Babilonia. Ciò alle neui del mezzo Estate, che conſeruano la
ſpin freſcura e la loro biancheza al diſpetto delle ſtarne,
e del cadoni, che ſottiſcono da quegli ſpiriti dell'inferno.

Caſtore, e Polluce. Vedi *Ono*, Caſuale. Vedi *Fortuito*.

Caſtrato Pontifizia.

SE Chriſto honorò tanto la Caſtrita di Monò, quanto do-
biamo honorar Noi, e la Caſtrita di San Pietro, che è
la ſtella Caſtrita di Chriſto, e ch'ei ſteſſo ſpoſa, che è Vi-
caria di Chriſto? E vn mediſtimo Fonte, il Fonte del Vesco-
uo, e del Vicario: Chriſto è il Vescouo, Pietro è il Vicario?
Eandem Petrum in Eccleſia Chriſti, & in Cathedra Sanctæ
Romæ Eccleſiæ cum, Non dice Dauid? Scoglio, che conuiene

*Ca*Ratione dett. Tribunale ch'è proprio del Giudice che Cattolico, che è Scelta non s'impegna. Non ogn'huomo vuol esser Sudditò: Non piace a tutti d'esser guidato; ma ben anche, che non desiderano d'imparare, e di ammaestrarsi. Mo. Maestro è Catedra, Pietro il secondo. Ne adunque Pietro, ne Sacerdotale seppe mai tanto quanto le Scritture, e la Quale dille: *Tu es Christus filius Dei vivi*, non poteva Domina tenda della Dottrina Cattolica: Non *Cap. Sum Petre. Sede* fuora della Catedra di San Pietro. V. *Pacante. Roma.*

Quelle, che hà la prudenza di dar a ciascuno il suo. Catenaccio, o sia prudenza di dar a ciascuno il suo. Tutta la ragione, e discorso, e dimostrazione. Che non si Persone loro di quelli vano di gloria di tutte Christo. tentisse San Piero.

Catena.

Catene impregionano il corpo, non l'animo che può a rendersi maggiori della Natura, e di più magnanimi. Si può frenare il sierra per figurare la dipintura Romana. Pollino ben le catene fatti infelici, ma non giammai Rei della infelicità, quando fanno innocenti.

I Macabei, Popoli del Etiopia tengono legati in grigione gli huomini feroci con catene d'oro? Simbolo di colore, che ritiendo di più ricchi, fono gli più mancati. Fra quelle riferiti i loro nobilissimi, non constituiti di catene loro Stagio. Trà simili di Dario, Mida, ed altri. O Sanfoni istessi gliomi: rompete quelle indegne catene, e liberatevi da quella ingratissima Dalida.

Non meglio il ferro giogno le volonta degli huomini, che con le catene d'oro?

I Popoli Tirij, come fcrisse Curtio) penfarono, che non folo gli huomini, ma gli Dei istessi il legassero. Perciocche assediati da Alessandro il Grande, e risoluti di va tal Conquisto loro, che doveano nell'estremo dell'Affediare cadere, e ridurre da ratio ferrea) come per indogno, e ingiuriosa (l'istesso dicasi) di Nobili catene) partito, che fu quello fedie Apollino, Nume tutelare, egimo incontrarne fecero insieme una gran Catena d'oro) con quale, dopo d'haverla incatenata, e di lui fimulacro, con quello d'Ercole legarono il, che non poteva fuggire, fe d'accordo non fuggilatene catenate. *Vedi Curtio, Obbedienza ragion.*

Catena di paglia. Vedi *Obedienza religiosa.*

Catene. Vedi *Maestà, Virtù palese. Calumnia. Gola. Liberta.*

Cattiuo, inalgino. Vedi *Malauagio, fcelerato.*

Catullo. Vedi *Discorso infruttuoso.*

Caual Troiano. Vedi *Pretestò di religione.*

Causa, Controuerfia.

NOn vè cosa malvagia cauta, la quale non habbia qualche effugio, e qualche, che ricuopra, e prenda quello, che da vno vrtene illimato ftudiato, e lodato, come feruigio pubblico da altri.

Cause, Cagioni feconde.

TUtte le cause fecondo operano gl'effetti loro, fecondo le virtù naturali, che hà dato loro Iddio; ma ei Iddio pa-

rie, e non concorre alle forme con loro, e più di loro: è di maniera la virtù fimil fuoco non fcaldarebbe, e acqua non rinfrescherebbe Cielo non influirebbe. Quello, che parla in Gaolot, nella Fornace di Babilonia, nel Giordano, nel Mar Rosso.

La compofizione di quelle cause fecondo è vn'horiolo. Dio fempiceffimo è il primo mobile Dunque ftimai di quello effe operando, e ch'esso imperò obbedendo, assumendo effetto intorno a lui, non egli a loro.

Quanto che adeffame mai gli accidentali, e buoni, e mali ad vna tale disposizione, quale che inevitabile di cofa, non può ne ne può ne ne ne

fano. Ricordando gli alunni d'essi per leggieri de'falsi, e i peggiori molto maggiori tra'cattivi, e trattarano. Peiano in somma col biancheggiar dell'Orale ogni memoria di peccato, acciò profitti ogni vno ancora di loro; e che tutti pur maledicenze, offese, e rouine contro d'altri, e nè anche co'l flatera poluica del loro d'ingrossa biancheggiar, e...

La maggior cecità, che fia à monte è quella del cuore, che non conosce Christo, per effer da quella illuminato.

La cecità interna dell'Anime carnalizzate dal peccato turba, e mitre d'interiori affanni. Elia più d'vna volta la causa, e per consequenza il male, che ogni vno patisce nel mondo. Le cenchie della notte sono chiare in riguardo di quelle cecità interne.

Giulio gualdo il Dio, che colore perdano gli occhi delle menti, che d'ogni cosa vedono il male, e niente bene, e fastidiano, non l'hanno per proprio malizia voluto far bene.

Non cosa horribile à Dio, e piu odiosa è l'occhio del peccato. Dunque chi doue per anni era pieno d'ogni spiendore, ò lapo vennero in tanta ignoranza, e cecità, che pensò potersi nascondere agli occhi di Dio quando haueua fatto peccato intorno volume di ingiuria, e tanta viuità.

Et nunquam cessa d'vscir la uena Sant'Agostino quando dice la sua gracia cessa, anzi la conseruiene, onde con Dio parlando dice. Tanto, e poquo, ho conosciuto Vosetra Iume. Tanto vho conosciuto perche offeso negli occhi non potena discernere vno scoglio da vna naue, ne vno fiore dalla ventà. Tuoi fogli delle cmelee, e nelle tenebre fiano lieto, ed amato le tenebre, perche non vedeuo il lume; Troppo cieco, e ostinato, e dalle tenebre, e amicitia ad altre tenebre.

Quella è una cecità difficilissima da curarsi, perche effendo piu della vita di diamo à creder, e vedere efattamente nulla anima, non che cosa, fimil per appunto alla Scittura di Simeo, che cieca affatto, diede in quello dolore, e cecità, che non vedeua, ne volle mai accordarsene di effere guarita. Et inopicando ora in vn mirtoore trabocchiando in vno Sasello, ora precipitando da vna cisla, dicena lamentandosi, che non vedeua. O Iman cecità! dice Sencca! che cecità piu cieca, che cecità, che? mondo fia cieco, e nelle tenebre? Per questo dice Christo. *Et ego veni in iudicium, vt videntes manifeste nobis accedant lapsum. Quod nisi dixerimus? Cæci sumus. Si cæci essetis nullum crimen non vt ego vt ceteros vifi fiet.*

In quelli tali cecità oppresi Iddium Profeta, non vedendo l'Angelo, che in atto di percuterli gli arrauuinaua la strada, e poi le vestiua di fuoco, fiamme, che arrestauano, ne vedeua anche la propria ruina. Vn homo ragioneuole, e vn Profeta, non vedeua vn'Angelo, che dagli occhi d'vn'Animale lo cauaua? Non pensate quello, e non piu, che era cieco, e bestiale l'anima in l'oscurezze delle colpe fimentà.

Scrisse Arillotile nel libro degli Animali, che la Talpa, ò Talpone, ò Talpa grossa, ma cieca la fia, che morendo, che apre gli occhi, e vede in breue ora profumo. Tal appunto fanno i Peccatori, quali mentre sono in vno hanno gli occhi cerrati, non vedendo il minimo lor fiato, ma quando poi giunti all'vltimo fine loro, appena alzata gli occhiuzza in vano, perche non vedono piu tempo, ne luogo alla penitentia viua.

Si legano nell'hore della morte apri gli occhi, e'l gli fa tenuti cerrati in vita. Quanto volte il Rico Epulone, mentre viue tiene cerrati à Lazaro mendico, e mai non vi vede, e poi nella morte appena alzò gli occhi che l'affligono i piu crudi tormenti, perche gia è Tolpa agli occhi.

Ah cari figli, e prodi, che vermeno nel Regno! Al Regno del Sangue, in cui fumo consentire l'acque del fiume Nilo: Al Regno delle Rane, delle Mosche, delle Locuste delle Grandini, cole quali fi coperta tutta la terra... dell'vltimo regno, non mai di Abatoni refiutono nella vita, o nelle persone offese; Ma altora folamente, che fuccelle la morte, e l'vltimo ruina mai i Primogeniti, che potendo, anzia, e vennero le tenebre denfiffime, Perche, chi fia tanto cieco, che non pesi la voce de'predicatori, ne gli ifpiranti degli Angeli Custodi, ne per le minacie de'Superiori, ne per le correzioni de'Parti Spirituali, ne per le varie diuerse tribulazioni, infermità, perfecutioni, viue, e'flerunate, ò humane, ò da morte dell'Anima; mi altra fofamente... Ah, ah altra amenteata, e cieca negli occhi della mente, e dello intelletto.

Non credi alcuno, che'l motiuo delle tante lagrime che spargono per tutto il mondo sopra Gerusalem folle, perche douesse ella effere affittata, e fochegiata da Tito Vefpafiano: è perche le mura, che la cingeuano haueffero ad effere abbattute innanzi tutto, e perche quelle non fuffero accadute? Tempio douesse effere profanato, e distrutto perche le pie ed quei Santuario haueffero ad effere diperdute: o per che gli abitatori douessero patir effer bandi, e finalmente vengano tutti quanti a peggiorata occasione de'Vecchi Giudaici, mentre Christo Signor nostro, il Redentor del Mondo non furono le cagioni del trionfo di Christo cagione de'falsi lamentationi delle Gerusalemme, ma le medesime peccati non condotti l'vltimo eccisio dell'Anime loro proprie, onde disse Hieremia, e San Luca. *Ex quod non cognouerit tempus...* Et si cognouisse &c.

Cedere.

CHi batte il fallo ftorpia la mano.

Chi cede, e'l fallo cede bene (nello ftesso).

Il cedere alcuna materia di contrasto, e fra vno parere d'huomini *Cedere interdum est victoria, Ita interpretatur omnium sapientum.* E Marsilio parimente cauò.

Aurum, & opes è turpi fregere dæmbo Amicos Qui vel de re vincunt, vel de re vincere possunt.

Bologna talolta cinuntazze le proprie voglie, per accomodare alcuna cosa, e cede a una cosa della sua ragione, per acquitare maggiore. Le parti compromesse non formarebbero mai fine, le controversie non si terminerebbero, e guerre non cesserebbero, se non si cedesse alcuna cosa del suo

in ſolo nauicula, funem potius præſcinde, quàm ſolue, di-
ceua in tal propoſito quel gran Politico Santo, Gieronimo il
Maſſimo.

Non è virtù nella Corte, che non habbia qualch' oppoſi-
co'la quale s'offendono gli animi de gli Rè. Gli huomini di
profonda prudenza ſono ſoſpetti, come penetranti, e come
quelli che preſumono co'le forze del loro ingegno à guiſa di
machine girare attorno i Principi, anche contro loro volon-
tà. I Popolari mal veduti, come quelli, che in ſe conuertono
gli occhi del Popolo. Gli Animoſi entrano in concetto di
Torbolenti, e d'oltremodo arditi. I Buoni, e di vita intera
ſono ſtimati difficili, ne ad ogni cenno obbedienti. La ſola
velocità a'commandamenti, non ha coſa, che non piaccia
a'Regnanti, ed alla quale ſi poſſa far'oppoſizione.

Gli affetti Regij ſono molto celeri, ed impazienti di tar-
danza. Credendo poter'il tutto, queſto ſolo pare loro man-
care, che ogni coſa ſia fatta preſto, ed in vn momento; E più
trà tutte le coſe hanno grata la celerità: *Vidiſti virum veloce-
cem in opere ſuo, coram Regibus ſtabit, nec erit inter ignobi-
les.* diſſe il più Sauio di tutti gli Rè. Vedi *Preſtezza*

Celeſtino Quinto. Vedi *Regno del Cielo*.

Cella.

LA Cella è quaſi vn picciolo Santuario per negoziare con
Dio la ſalute propria, ò comune degli altri.

Nella Cella ſi truoua ciò, che fuora beneſpeſſo ſi perde.

La Cella frequentata ſembra ſempre più dolce: abbando-
nata, ò mal cuſtodita genera rincreſcimento.

O miſeri Noi, à che laſciarſi dagli appetiti ſenſuali ſtraſci-
nar fuora, ſe'l Mondo tutto, ed ogni di lui deſiderabil coſa
ſcompariſce, come vna ſcena? Se appena tra ſcorſa l'hora,
non riportiamo che grauezza di conſcienza, che alienazio-
ne di cuore? Se vogliоſi, e lieti vſcendo, triſti, e pentiti ritor-
niamo? Pazzi troppo (torno à dire) noi, poiche potendo
nella Cella vedere il Cielo, la Terra, e gli Elementi, delli
quali tutte le coſe ſono compoſte, cerchiamo di veder le
medeſime inutilmente, e con pericolo fuora. Mà che pen-
ſiamo veder fuora di fermo, e ſtabile, ſe ſotto del Sole non
v'è ſtabilità, non v'è fermezza? Veggaſi fuora tutte le co-
ſe preſenti, a che finalmente ſerue tal proſpettiua, che ad vna
vana apparenza, che ad vn faſcino di viſta? Dunque alziamo
gli occhi a Dio: chiudiamo il noſtro oſtello: chiamiamo il Re-
dentore dell'Anime, che quiui con vna vera pace goderе-
mo le delizie del Paradiſo.

Cenere.

LA cenere è il teſtimonio del fuoco già precedente; Sim-
bolo direi di coloro, che hauendo vna volta amato,
portano dell'eſtinto amore il contraſegno.

Mangia il pane di cenere, chi tutto ſi è inuolto nelle af-
flizioni.

Le Ceneri portate dal Vento ſono gli humani penſieri, la
vanità, e leggierezza de'quali è portata in vn'attimo dal tem-
po, e dalla Morte.

Sono le ceneri altresì ſimbolo d'humiltà, di dolore, di
mortificazione, di penitenza. Eſter nella tribulazione del
ſuo Popolo, in vece di vnguenti ſi aſperſe di cenere. Giudit
diſpoſta di far l'impreſa d'Oloferne, dentro del proprio Ora-
torio ſi poſe la cenere in capo. Giob, Gieremia, Dauid, il
Rè di Niniue, le Vergini di Geruſalem nella rouina della
lor Città, I Tirij, ed i Sidonij, nell'Euangelio mentouati,
per iſpreſſione dello'nterno dolore, tutti quanti adopera-
rono le ceneri.

Le ceneri nell'acque infuſe fanno il liſciuo per purgar'i
panni. Mosè per purgar le immondezze della carne vſaua
la cenere della vitella roſſa.

Oſſa hæc, ò Reges, aurum, & cinis theſaurus: coſi ſtaua
ſcritto nel ſepolcro di quella gran Monarcheſſa di Babilonia:
di Semiramide dico; E volle ella (di cui eran le parole) in fe-
rire: Che di finiſſimo oro, e di luciditſſimo argento, le pu-
tride ſue oſſa, e le morte ſue ceneri, haurian ſeruite per ar-
ricchir l'Anima, e impreciоſir la Mente à chiunque le ha-
ueſſe di continuo hauute auanti gli occhi.

Abramo co'la contracifra delle ceneri abboccoſſi con Dio:
Mosè co la ſpada delle ceneri impiagò i Nemici. Gli Iſrae-
liti co'le Trinciere delle ceneri difeſero il campo: Giudit
coll'elmo della cenere trionfò d' Oloferne: Dauid coll'ali-
mento della cenere cibò l'Anima: Giob co'la corazza della
cenere guerreggiò contra Satanno; Eſter co'lo ſcudo della
cenere, ſi riparò dal furore di Aſſuero: Danielle co'lo ſtrat-
tagema dalla cenere, ſcoperſe lo'nganno de' Sacerdoti: Il
Rè di Niniue ſotto le inſegne della cenere, congregò i prin-
cipali del Regno.

I Corui co'la cenere (come ſcriuono i Naturali) ſi mettono
in fuga: Co'le ceneri ſi chiamano à nuoua vita le Api:
Il Leone s'atterra, l'Aſpide s'incanta, l'Oliuo ſi feconda, il
Gladiatore ſi rinforza, il Cane arrabbiato ſi cura, la Vite rin-
uigoriſce, co'la medeſima al criſtallo ſi leuano le macchie;
all'Ardea s'acuiſce la viſta, alle nouelle piante ſi dà vigore
all' Vpupa tramortita ſi riſtorano gli ſpiriti, nelle ceneri na-
ſce il Verme Pirale truoua nelle ſteſſe il Peccatore perdono.

La Fenice d'Oriente nelle ceneri inuecchiata ſi rinuoua:
Gli Animali d'Egitto, per combattere contra gli aſpidi di
cenere ſi riſpergono. Le morſicature delle vipere, co'le ce-
neri delle Vipere ſi riſanano. I pulicini ſchiuſi ſpoluerati di
cenere s'aſſicurano dal Nibbio. I Perſiani con vn bacile di ce-
nere danno compimento a'loro Conuiti: Lo'ncendio del-
l'oglio venenato de'Barbari non s'eſtingue, che con vn puo-
co di cenere: I Maghi di Faraone ſtettero ne'ſegni ſempre à
fronte con Mosè, nel legno della cenere ſi confeſſarono vin-
ti: Co'la cenere dell'oceano ſeluaggio introduſſero gli Al-
chimiſti nel ferro la ſembianza dell'oro: I popoli di Mauri-
tania per monete ne'loro contratti, vſauano oſſa, e ceneri
di morti: La pietra preſentata ad Aleſſandro Magno, con
vn puoco di cenere bilanciata, più leggiera diuentaua d'vna
paglia, la doue peſata col ferro, allo ſteſſo preponderaua.

Fù preſſo à gli Egizzi tenuto queſto colore per infauſto. I
Fiaminghi nel principio della loro diuiſione preſero i veſtiti
di colore di cenere, ſignificando occulta mente d'eſſere ſta-
ti gabbati, e diſpreggiati da gli Spagnuoli nel loro gouerno.

Cenere, e Cilizio.

NOn guſtarono i Santi Eremiti, mentre furono in que-
ſto mondo più ſaporoſo cibo delle ceneri, non veſti-
rono più ricco drappo del Cilizio. Douendo morire non
vollero altro ſtillato che ceneri, non più morbido letto, che
Cilizio. Sopra la poluere di queſta cenere, più fermo fab-
bricarono l'edifizio delle proprie virtù, che ſopra marmi l'-
antica Roma l'alte ſue mura. Nello'nuoglio di queſto cili-
zio riſplenderono più chiari, che'l Sole nelle faſcie del Zodia-
co. Morì Archimede deſignando le ſue figure nella poluе-
re; In queſte ceneri rappreſentando eglino i Santi penſieri
ſalirono trionfanti alla'mmortalità del Cielo: Quelle dal ven-
to dell'obliuione furono portate; Queſte ad onta del tempo,
quaſi nel bronzo impreſſe più indelebili ſi conſeruaranno,
che quelle del monte Olimpo. Con vn cilizio già ſi coperta
l'Arca del Teſtamento; frà queſto cilizio auuolto l'Anima-
to tabernacolo del corpo loro di più ſegnalati prodigi riſplen
derà, oltre anche la fine del mondo. Conſeruano nel lor ſeno
le ceneri il fuoco, conſeruaranno i medeſimi ſotto queſte ce-
neri l'eterno fuoco dell'diuino amore. Affligge co'leſue punture
il cilizio la contumazia della carne: prouocarono eſſi col me-
deſimo l'Anime de'Fedeli diuoti, à ſanta emulazione. Fù di-
ſcacciato Adamo dal Paradiſo terreſtre col ricordo di Terra,
e con le ruuide foglie di fico: Queſti per eſſere ammeſſi al
Paradiſo della gloria, vollero la Terra delle ceneri, ed in-
vece delle foglie di fico il Cilizio. Negli ſpettacoli della
Lotta ſoleuano gli antichi Atleti nel campo dell'arena com-
battere; Frà queſte ceneri, quaſi nouelli Anthei contra dell'-
Infernal Ercole combattendo, preſero queſti dal contatto lo-
ro coraggio, e forza. Erano gli Scudi a' Soldati già campo,
per figurarui dentro le glorioſe loro azioni; Serui alla Fama
il cilizio di queſti, d'ampia tela, per preſentarui ſopra le loro
vittorie.

quenole. Sono le cenere culla di donde la meraviglioſa Fe-
nice da morte eſſempo à nuova vita: Da quelle cenere vitto-
riolo della morte, ſi ſolleua ſpeſſo quelli alla immortalità del
Cielo. O beate cenere, O aggio Santo Cilizio. *Si mihi Zonaras* (dice Gieronimo *ſignarem dare, à multis magis eligerem tunicam Paulæ ſtercoream cum mercatu, quam Regum purpuram cum pœna fidei.* Vedi tutta *Aſcetica. Vita eremit.*

Cenno.

E' Proprio degl' Amanti, e de' Principi il parlare con cen-
ni. Con quelli ſi ſcuoprono bene ſpeſſo i ſecreti, come nelle Comedie ancohe i Paſtorinni.

Cenſore.

NOn vè più rigido Cenſore de' vitij altrui di quello, che
deſideraſſe viuto e colpeuole. Moſe fu tutti gli huo-
mini mancheuſſimo, commandato da Dio à perſcuotere la pietra, per trarne acque, e fiumi d'acque, terribile e ſeuero fu-
dotio à gli Ebrei, diſſe loro. *Audite rebelles, & rebelles.* Senzire, ribelli, e rebelli, ſi chiamano nel Cielo, e nella terra, e colera / Non da altro pane cerco, che dalla ſua pouera fa-
de. Onde poco appreſſo il medeſimo, & à ſi fattilo dice: *Ha da Dio ſinſtruttione: Quos non credidiſtis mihi.*

Chi non è mai ſtato in guerra, e de'ſoldati è ſpeſſiſſimo Cenſore. I Secolari ſ'ogni minimo diſetto cio, che vedono ne'Religioſi, grandemente li ſcandalizano. Chi non ha ſi dotto e facilitato a ſparlare le Dottrine altrui. Chi non ha mai compoſto libro, non ſa trouare alcuno, che gli ſodisfaccia. Diſſe inſtanza amaramente il Santo: *Pater Superatur ſibi ſtatuere ſuperos tam ingenioſi ſententiæ.* Vedi *Padre eterno.*

Chi ſcriue quali ſaminolo Planea i gran puſſi per Ifi-
ſtrato, e Demoſtene, non ſi deue fuggire la critica ſpeculatiua di coloro, che ce trouano le macchie anche nel Sole.

Abbottiſce ſoſſo tall'hora nelle parole ciò, ch'eſercita egli nell'opere, à tinalzione di coloro, che amano il vitio, ondan-
no quello, che lo diſcuopre.

La ſeuerità de'Cenſori artiua ſo'l differnere i ſpeſſori, e
turbia grandemente le cenere di quelli, ogni i quali le lecite-
ze ſarebbono tenere à i loro principij. Coloro, che non a-
ſcono, e non ſanno, ne giudicare : à che non ſcuoprono in
non è fatteſche delle proprie mani penſano, che ſi tutti lo-
ro lo ſiede, che ſi dipenda altrui. Che Paquila ricuſi i fagli
e dopo hauerli prouati à pieno, non è marauiglia in huomini che altri li ſgridi tenza cimenteli alla luce, è mutirio di ignoranti.

Allontanino l'Zoili da carattere d'oro i detti autorizati. I loro Autori ſmentiti, come anti Manilani al veleno non poſſono da medeſimi ricener morte. Cangino più toſto gli ſtrugi in lode, e le non hanno celebrati, o di non hauerne, e della memoria loro ſiano i tempi, e ſipetmio almeno queſti, ch'altri ſ'ingegna di fabricarli.

Chi ſi ingegna di ſcriuere, può temere il giuſto a-
uiſo di Appelle, nacicolo dietro à Tauola, ò gli diceua di quei Garzoni, che macinauano i colori al Maeſtro.

Cenſura. Vedi *Parlare*.

Cenſurare.

CHi malignamente ſi laceraſſe non ſi prenda legge di ri-
prendere alle parole di coloro, che aprono la bocca, e laſciano graciditare alla Diſgrazia. L'acidezze di coſtoro ſono degni di ſchetno, e di riſo, non di conſideratione.

Nelle ſtudio de'beni debbiamo leggere non ſinificare. Ciò che non ci agrada laſciarlo, non riprouarlo. Non deb-
biamo ſtimare effere tanto ingrati, ò d'ingegno tanto ba-
ſſo, che ſiegnamo i caratteri di quelle penne, ch'hanno ſtudato ne' noſtri commodi che noſtri obligati. Ciò che ne pa-
re colpa ſ'hà à compatire. Le indulgenze ſono i più prezio-
ſi tenori, che ſi deſiderino à Dio.

L'ſpirito l'animo ſia ſempre ſimplicemente, e tanto lecito à ci-
ſcuno, quanto è libero l'animo ſteſſo di ſua natura ; Mà ſi dee guardare delle ſcritture degli huomini letterati il mala-
gratioſe ingenio, e ſcompoſta a molto ben giuſtificate ripren-
ſioni.

Per buono che ſia il compoſto, e ben lauorato, il grano pro-
dotto hà ſempre bilogno dei crebello. Il medeſimo è di coro.
ponimenti dell'ingegno. Per iſquiſito quello che ſia. V'è nel-
le compoſitioni ſempre del nobile, dell'imperfettoe, del mancamento. L'huomo ſteſſo produce del minore, vno ſe-
liere purgato, e purificato. Ciſcuno può compariare à gli altri frutti, ch'ad eſſo ſi adaptano nel parlar ſeſſercitio del compoſe-
re. Vedi *Critici, Critica.*

Centoni.

COſtoro ſcrittori componimenti di chiuſure elemoſina, già
che compariſcono à guiſa degli Accattanti tutti pezzati.

Non può ſeſſeremente ſpiegare i ſuoi concetti, chi non hà l'acquiſto di libertà delle parole, e meſſicrite ſi trai ad vna, reſte il concetto magro oſtramondo, e ſtimato.

Molti ſi ingegnano di ſcriuere di colera, e ſtentando à facto l'Encida ne formano lunghi Centoni (come che la vaghez-
za de'verſi, à guiſa di ſue Canditi ſi ingoia dall'vdiere ben-
ſato) e togliendo vna parola per foglio, e tutte inſieme ac-
cozzandole insieme i loro verſi à Mobrico.

Centro. Vedi *Parzialità de Principi.*

Cercare.

E' Atto di pouera Prudenza l'andar cercando quelle cole,
che punto non vorrebbonſi trouare.

Il cercare troppo à fondo nelle diſgrazie, è ſpetie cagione di maggiore ſciagura. Miſero colui, che vuole ſ'ſtetio ſapere ciò, ch'altri ſi ſcuſa con l'Angelo, e ſi ſcuſa con la ſcuſa. Ritenuti il ladro, e continuando à far eſtetto le fue diligenze troui il Leone, che lo mangiana : Altro ſpauentoſo con le mani al Cielo dice : Signore ti prometto pouero diuoto, vè-
Agnello, ſe mi moſtrauiil Ladro, o che elio veggo ti pro-
metto vn Toro, e mi liberi dalle fue branche . Vedi *Cu-riogità.*

Cerimonie.

NOnsprende il animo delle Cerimonie, chi vuol'imbettrae
le ſtrade alla ſincerità. Segue la traccia della Candeleſ-
ta, chi vuol toccar le mete alla virtù.

Scrine Giouanni dalle Celle, ch'eſſer vocabolo di Cerimonie è deriuatore nella lingua Toſcana, poi che trouo Antichi non'ſi conoſcerà che per eſſi non poteſſero loro alcune nuoue inuen-
zioni. E ſoggiunge, che le cerimonie ſi mantengono ſenza il ſoſtanza, per la lor vanità dalle bugie : e che tal volta ſono non ſolo bugie, e vane laſſingie, ma anche contrarie, per che col mezo loro, non ſolo ſi aſcuſa, ò ſcuſa, ma ſpeſſo pre-
ſto ſi diſcuſa, e ſi ratifica il Proſſimo. Vedi *Complimenti.*

Cerere. Vedi *Fame, Gola.*

Certo.

L'Aſciare quel certo, che può goderſi, per lo ſcorrocchie
à deue alterarſi, non ſempre raſſembra buona elezione. La rimagine della Fortuna preſſo nel Tempio degli Achei alla-
pra vna Ruota, e nauſeriuer d'eſſer agli à prendere quel be-
ne, che fugge al moto d'vna Ruota ſuperi : d'vltri dico in-
iecisi ad apprendere quei crini, che inalzandoſi all'aria, a-
diſcioli fono mai ſtringere col vitio di ſcoperta inoſſeruata, portati dal vento. Vedi *Incertezza.*

Cerueli

Ceruelli turbolenti.

NAſcono talvolta ceruelli coſi turbolenti, che ſenza ſtimoli d'odio, d'ira, d'intereſſe, o d'ambizione, con vno ſregolato deſiderio di coſe riuolto ſe, e nuoue, inimici di quello che è, machinano contro il preſente in fauore del futuro. I Principati più n'abbondano, che le Republiche; perche quegli, che và a' danni della libertà, penſa d'andare contra la ſua Patria: E contra l'altrui quegli, che và a' danni del Principato.

Ceruo. Vedi *Odore*,

Celare. Vedi *Caduta*, *Autorità lunga*, *fortezza*, *virtù*. *Gloria*, *lagrimare*, *Nome*, *obliuione*, *Quinquennario*, *Clemenza*, *Coſe grandi*.

Cetra. Vedi *Eloquenza*. *Allegrezza*. *Adulazione*. *Cicada*.

Cherubini. Vedi *Euchariſtia*.

Chieſa, Tempio.

PRopoſe frà li trè Apoſtoli Pietro ſolo à Chriſto di fabricare tre Tabernacoli ſul monte Tabor, E non oſtante che la propoſta foſſe degna di riprenſione, onde l'Euangeliſta dice: *Neſciebat quid diceret*; E San Giouan Griſoſtomo il medeſimo Pietro condanni di puoco riſpetto, per hauer trattato il Padrone à paro de' ſerui, di Moisè (dico) e d'Elia, Iddio nondimeno della ſteſſa tanto ſi compiaque, vedendola inchinata alla pietà, di fabbricar Tempij, e Tabernacoli, che per ricompenſa volle al medeſimo foſſe dedicato il primo Tempio del mondo, la Baſilica dico, che in Roma ſi vede, al di lui nome conſagrata.

Se ad vn ſemplice cenno del Sommo Sacerdote Aron, le Donne per natura mai ſempre auare, contegnarono i propri pendenti, e più prezioſi arredi per la perfida pietà d'vn'Idolo, che douranno far'i Chriſtiani nell'opere di Religione ordinate per ſeruizio del vero Dio? Parole di Teodoretto, e dell'Abulenſe.

Mà non ſolo, non ſi dà oggi del proprio alle Chieſe, mà quello, ch'è delle Chieſe ſi trattiene *Vox quidem vox Iacob eſt, manus autem manus ſunt Eſau*. Tutti ſiamo Chriſtiani di nome, mà nelle mani peloſe ſiamo Eſau. Trattenemo i Legati pij: Occupiamo le rendite Eccleſiaſtiche, non paghiamo le Decime.

Era ſtimato ſconueneuole preſſo i Gentili lo'ntrare ne' Tempij coll'animo impuro, onde per teſtimonio di Clemente Aleſſandrino ſopra la porta del Tempio d'Epidauro, erano ſcritte queſte parole: *Eſſe decet caſtum, Sancti qui immunda templi Ingreditur. &c.*

Chi hà cuore, hà tempio: E chi non parte da ſe ſteſſo, non s'allontana dal Santuario:

Templum Dei Sanctum eſt, quod eſtis vos.

Nelle metropoli dell'Vniuerſo, anche Gentile, dauanti alli più inſigni Tempij ſorgeuano alcuni fonti, ne' quali chiunque voleua entrare ſi lauaua prima, per preſentarſi mondo auanti quel Dio, ò quegli Dei: E di qui è (dice Iſidoro) che i Tempij erano chiamati *Delubra a deluendo*: perche prima d'entrare gl'Intranti ſi lauauano.

Maria Egiziaca perche con cuor' immondo tentò d'auanzarſi nel Tempio di Geruſalem, fù da occulta violenza sì fortemente riſoſpinta, c'hebbe à dar del dorſo addietro in terra. Nerone il cui animo era vn diſtillato di tutte le maluagità, non hebb'ardire d'aſſiſtere ai ſolenni ſagrifizi di Cerere, vdendo la voce del Miniſtro, ch'eſclamò: Partino, e s'allontino gli Empi, e Scelerati.

Poteua Caim vccidere il fratello nella propria Caſa, ma non lo permeſſe Dio, perche era fabbricata in forma d'vn Tempio, inſegnandoci la veneratione, che ſi deue portare alle Chieſe, mentre Dio non vuole, che vengano contaminate ne anche dai Peccatori più empi, e più eſecrabili.

La Malizia dell'huomo arriua omai ad irritar ſin'i fulmini di lenta mano, e violentarla al caſtigo. Per vagheggiar'vn vil'oggetto, e godere d'vno ſguardo impudico, e laſciuo, non reſta l'Hippomene d'vn animo ſcelerato di profanar'anche i Tempij. Sà attendere le feſte per occaſione di peccato. Amante vano, ed al ſuo Dio infedele. Ed ormai la pudicizia è meno ſicura nella Chieſe, che ne' poſtriboli. Empia, Perfida, Sacrilega Mortalità; che ne pure l'aſſiſtenza particolare in quei ſagri luoghi del Monarca ti ritarda dalle tue enormità. Non ti arreſta il timore di quel celeſte Aſſuero, sù gli occhi del quale procuri ſcelerato Aman vccidere l'Eſter dell'Anima tua, ch'egli hà deſtinata come ſua Spoſa, oggetto delle ſue grazie. A qual tribunal infelice difenderai la tua cauſa, ſe commetti le tue maluagità sù gli occhi del Giudice Sourano? Alla confuſa, ed iniqua Babilonia del tuo cuore ſouraſtà ladiſtruzione, e ſi legge crudel ſentenza nelle pareti della tua Coſcienza, mentre ne' ſagrilegi conuiti, che fai al ſenſo abuſi i vaſi del ſagro altare. Non ti ſtupire poi, ſe all'empio Eliodoro dell'Anima tua ſtà appreſtato da occulta mano il caſtigo; mentre tenta vſurpar'i ſagri teſori delle Indulgenze, e de Perdoni, che ſi ſerbano ſolo per gli eletti.

Chieſa, Congregazione.

IN tutta la Chieſa ſiede per ſempre lo Spirito Santo, ne mai ſi parte, perche queſto è il ſuo Trono, il ſuo Tribunale, la ſua Catedra: Trono oue regna: Tribunale, oue giudica: Catedra, oue inſegna.

L'eſſenza della Religione, conſiſte nell'Vnione: Chi toglie l'vnione, toglie la Religione, ne introduce altro, che Sette, e Scisme.

Quando bene vn'huomo ſapeſſe, quanto mai hanno ſaputo gli altri inſieme, non dee mai nelle coſe della Fede fidarſi di ſe ſteſſo. Dee ſempre attenderne il giudizio vniuerſale della Chieſa. Se Chriſto di nuouo veniſſe in Terra non mancherebbe quella parola. *Dic Eccleſiæ*, ch'egli medeſimo diſſe vna volta. La Chieſa ſola è ſenza errore nelle coſe della Fede. Quella è la pietra Lidia da prouare ogni moneta. Quella è il ſaggio da eſaminare ogni dottrina.

Noſtro Signor Dio, che volle combattere nel principio la ſua Chieſa, per prouederla di Vittorie deſtinò quell'etade a Principi, la durezza de cui petti haueſſe da ſeruire per paragone alle miniere della Fede naſcente. Vedi *Ricchezze*, *e poverta*.

La Chieſa di Dio non può mai mancare, per che non può mancar Chriſto, che la fondò, e che di propria bocca le promiſſe. *Et Portæ Inferi non prævalebunt adverſus eam*.

La Chieſa è quel carro, che già vide Ezechiele, ſopra del quale ſi manifeſtaua la gloria di Dio, accerchiata da Cherubini: Ed haueua il medeſimo Carro le ruote volubili, perche ſin tanto egli ſtà in vn luogo fermo, che la Fede di eſſa è ſtimata, e riſpettata: In caſo contrario, vilipeſa, e calpeſtata, girano di ſubito le Ruote, ed ella ſen và in altri Paeſi. *Et vocauit rotas iſtas volubiles audiente me*. In pruoua di ciò, vedeſi ella hauer più volte cangiato luogo, ed eſſerſi da eſſi allontanata, come dalla Grecia, dall'Egitto, dalla Palettina: Vltimamente dall'Inghilterra, Scozia, Irlanda, e da altri Regni, ne quali già ſtette con decoro, ed ora gli di lor Abitatori pieni ſi truouano di confuſione, per non hauerla riſpettata.

Quando dal figliuolo di Dio (Dice Anaſtaſio Sinaita) furono dal Tempio diſcacciati quelli, che vi poteuano entrare, ma indegni di ſtarui per l'ingiuſtizia, che v'eſercitauano di commerci: Allora quelli, che per decreto della legge n'erano eſcluſi: ciechi (dico) Zoppi, iſpirati da Dio diſſero tra di loro: Entriamo Noi, perche i vſcire di queſti, addirà a noi l'entrare: E coſi entrati da Chriſto tutti furono ben veduti, illiuminati, e raddrizzati. O gran caſo: Vedere gl'Indiani, i Giapponeſi, ed altri Gentili, che puoco prima erano ciechi, e zoppi entrare ora nella Chieſa; Venir'alla

fede.

fede, e far progressi grandi. Chi sà, chè quelli ch'oggi vi sono, c'hanno ed occhi, e piedi, e c'hanno fede, loro forse non tocchi ad vicirne, è dar'a quegli il luogo.

La Chiesa sotto la Tirannia dell'empietà fù da Cesari calpestata: Combattè nuda coll'armata Idolatria: S'oppose pouera alla Monarchia degl'Imperadori: Rintuzzò le spade della Barbarie col petto costantissimo de'suoi figliuoli: Coll'innocente sangue de'Martiri lauò gli altari, contaminati di falsi Dei: Trionfò delle persecuzioni co' la sua costanza: Tolse finalmente di capo alla superstizione il Diadema vsurpato, e cacciò Gioue dal Campidoglio.

Chiesa Romana.

LA Chiesa Romana è l'vnica Scuola, in cui la Fede s'impara: Frema à sua voglia Luthero: Vomiti bestemmie Caluino: Chi non bee al puro fonte della Chiesa Romana, da ogn'altro ruscello trarrà l'acque pestilenti, e mortali.

I Santi Pietro, e Paolo lasciarono vnitamente alla Chiesa Romana l'heredità di tutta quella Dottrina, la quale separatamente haueuano insegnata, l'vno a' Circoncisi, l'altro à Prepuziati.

Tutti quelli, che sotto il manto di San Pietro non si ricouerano: ò sian Gentili, ò Heretici, ò Scismatici, tutti parimente dal Regno di Christo sono esclusi. *Non habebit* (dice Sant' Agostino) *Deum Patrem, qui Ecclesiam noluerit habere Matrem.* Vedi *Beni Ecclesiastici, Entrate Ecclesiastiche.*

Dimandato Agesilao, fin doue s'estendeuano i Confini del suo Regno, preta vn'Arma ripose, fin doue posso arriuar con questa. Meglio à chi simil dimanda facesse à Christo con più ragione potrebbe egli rispondere: Sin doue arriua questa Pietra, di San Pietro intendendo; perche egli hà la chiaue di serrar fuora, ed ammettere dentro, chi gli piace.

Racconta Tito Liuio, che volendosi nel Cãpidogliò dedicare vn Tempio à Gioue, perche vi erano Statue d'altri Dei, tutte quante quasi che cedessero al Sopremo Dio, si lasciarono ageuolmente trapportare, ma vna pietra, che si chiamaua il Diatermine, non fù mai possibile, che cedergli volesse, onde hebbero i Romani per buon segno, e felice augurio, quasi che mai non douesse terminare la Signoria loro; il che però si vede essere stato falso. Ben'è vero, che mentre l'Apostolica Pietra costì venne à fermarsi, concedè priuilegio alla Chiesa Romana, che sempre fosse la prima, e la Principessa di tutte l'altre. E ciò dice Plutarco. *De Fortuna Romanorum*, che hauendo la Fortuna dato vn volo per diuerse parti del Mondo, venne poi finalmente in Roma, oue deposti i talari, e disesa dall'instabilissima sua ruota, deliberò perpetuamente fermarsi iui, dando per tal via a Romani il Dominio del Mondo. Potiamo Noi molto meglio dire di San Pietro: Che se bene egli andò quasi volando per diuerse parti del mondo, venuto nondimeno in Roma iui fermò la sua Sede, ed insieme vi piantò l'Ecclesiastico Dominio. Questa si quella Pietra, che percuotendo il capo della Infedeltà, ch'era lo'mperio Romano lo gettò à Terra, e l'vccise. Nella pietra fù scritta anticamente la legge Diuina, & in questa Pietra fù scritta la nuoua, il cui principal capo è quello, che palesò San Pietro, quando disse: *Tu es Christus filius Dei viui.* In vna Pietra si nascose Mosè per veder Dio, e da questa Pietra è necessario, che sia accolto chi vuol conoscere Dio; perche fuora della Chiesa non vi è di lui vera cognizione.

Se non si salua l'huomo senza i Sagramenti della Christiana Religione: Se i Sagramenti non si amministrano, se non dai Sacerdoti: Se i Sacerdoti non sono vnti, se non dai Vescoui: Se i Vescoui non si fanno se non à Roma, com'è possibile à saluarsi, chi non riconosce questa Sagrosanta Potenza della Chiesa di Roma?

Chiesa sue ricchezze. Vedi *Pouertà, e ricchezze.*

Chimera.

FInsero i Gentili, che la Chimera vccisa da Bellorofonte hauesse il capo leonino, e che spirasse fuoco dalla bocca: il fine fosse di Dragone, e'l mezo di Capra. Non è la figura dissimile da quei Caualli, che vide San Giouanni nell'Apocalisse, i capi de'quali erano di Leoni: Spirauano fuoco, e fumo, e solfo: e tutta la forza loro, non era già ne' piedi, come suol'essere negli altri caualli, ma nella bocca, e nelle code, le quali erano simili alli Serpenti, terminando in capi; Gli vni, e l'altro per questi mostri intesero la libidine.

Chiodi.

FVrono i chiodi ne' tempi appresso de'Romani di buon'augurio, onde chi in quelli s'intaccaua non aspettaua, che buon euento. Cassio nell'vscire dal Tempio di Gioue Statore, vrtando co'la veste nella punta d'vn chiodo: *Iupiter* (Giulio disse) *hac me veste spoliat, vt digniore me induat.*

Portando la disgrazia, che da Pestilenza fosse la Città di Roma assalita, Il nuouo Dittatore affiggédo in terra vn chiodo, rintuzzaua il dilei orgoglio Così Tito Liuio. *Dictatorem creatum fingendi tantum claui causa ad sedandum pestilentiam. &c.*

Chiodi Sagri.

QVe' Sagrosanti Chiodi, che nel palo della Croce affissero il Facitor del tutto, furono quel ferro, che al minaccioso Sisara trafisse per le mani di Giael le tempia. Quello strale con cui dal verace Gioue del Paradiso furono fulminati i Tifei, e gli Enceladi: Quella claua d'Alcide, che all'orreuole Nemea diede di morte il colpo: Quel ferro, con cui furono impiaceuolite l'ire, ed otturate le voragini del Mar Ligustico: Quel morso in somma, col quale il mistico Costantino represse non solo gli eserciti de'nemici armati, mà i terrori del Cielo fulminanti. *Salutare clauo* (dice San Bernardo) *adorandissimi, qui vna cum pedibus, & manibus Saluatoris in ligno Crucis, cæleste tras, ac minas confodistis.*

Chinesi. Vedi *Occhi.*

Chioma. Vedi *Capelli.*

Christo.

TVtta la vita di Christo non fù che vna dolorosa Tragedia, à cui fè Scena per l'vltimo Atto il Caluario. Vedi *Madre. Sepolcro di Christo. Croce. Crocifisso. Corona.*

Christoforo Colombo. Vedi *Colombo, Piloto.*

Cibo. Vedi *Mensa, Conuito.*

Cibo di Phitia. Vedi *Beni mondani.*

Cicala.

FRà gl'incendi liera, e festiua la Cicala dibatte l'ali, differra il petto, riceue l'aria nel cuore, la rimanda più calda nel difuori, e ne forma sì alto, e dolce suono, che ne fà risuonar le piante, e le campagne d'ogn'intorno. Cessando il caldo dà fine al canto.

Sù la Cetra d'Eunomio vna Cicala supplì per vna corda rotta. La Cicala per quello, che ne scriue Nigidio è cieca. Non canta, che destata dal Sole, sul meriggio principalmente

mente. Dai nobili d'Atene veniuano le Cicale, quai fiori appese alle orecchie trà gli anelli delle chiocciette. Sono le medesime, come celesti Cantatrici prouedute dal Cielo di piatto di abbondanti rugiade.

Volendo Omero di singolar lode di eloquenza ornare que' buoni vecchi, Priamo, Piritoo, Timete, Lampo, Clizio, e quel ramo di Marte Hicetaone, ed i prudenti Vcalegone, ed Antenore, a niun' altra cosa mostrò il lor parlare esser più simile, che al canto delle Cicale.

Trà tutti gli Animali quelli, che sono priui di sangue auanzano di gran lunga, e di prudenza, e di acume gli altri, che hanno il sangue. E di qui è, che prudentissime siano l'Api, le Formiche, le Cicale, le quali non contenta la Natura di hauer'arricchite di cosi pretiosi doni, volle anche per mostrar maggiormente la lor eccellenza dotarle della soauità del canto.

Ragionando vna volta Platone nel Fedro delle Cicale disse. Ch'elle già innanzi, che nate fossero le Muse, erano Huomini; ma nate di poi le Muse, e ritrouato il canto, alcuni di loro furono in tal guisa assorbiti dal piacere, che cantando metteuano in non cale il mangiare, e'l bere, e scioccamente moriuano: Da quali poscia, racconta, che nacque la schiatta delle Cicale, con particolar priuilegio, ottenuto dalle stesse Muse, di non hauer mestiere di nutrimento, ma di cantar fin che duraua la lor vita.

M. Tullio Cicerone. Vedi *Nobiltà acquistata*.

Cicogna. Vedi *Persecuzione*.

Cieco, Cecità.

GOdono molti sotto il velo d'oscura nuuola la serenità d'vna chiarissima luce: *Tunc mentis oculus acutè incipit videre, cum primum corporis oculus defluxerit*. Quella chiaue, che serra l'occhio di carne, apre quello della mente. Le tenebre dell'vno, sono la luce dell'altro; Antipodo quello di questo; Colà tramonta il Sole, Quà se ne spunta. Questo medesimo sentimento frà Fedeli portando Andimaro, ed Aquilino Vescouo col merito d'importune, mà opportunissime preghiere, impetrarono da Dio in premio del lor fedel seruigio la bramata Cecità. Frà Gentili Democrito pure stimando gli occhi esser'al vedere d'impedimento maggiore, che le tenebre istesse, e la cecità loro istromento efficacissimo all'acutezza della interna vista, non per insano furore, come Edipo, mà per finezza di virtù, se gli trasse, e restandosene volontariamente Orbo, fù degno (come afferma Tullio, e Gellio) d'hauere sopr'ogn'altro, l'occhio della mente acutissimo, come attestano i chiarissimi splendori del suo illustrissimo ingegno lasciati a'Posteri. Auenutosi lo'mperadore Giuliano Apostata nel santo Cieco Pigmenio Romano Prete, disse: Ringrazio Dio, ò Pigmenio, ch'io ti vedo: Ed io (rispose egli) ringrazio il mio Dio, che non ti vedo; recandosi à gran ventura di trouarsi incapace al vedere vn si orrendo Mostro, la cui vista, non poteua che orrore, e pericolo portar'a buoni.

Aiclepiade Filosofo essendo accidentalmente fatto cieco, non se ne dolse punto, anzi motteggiando della Fortuna disse: Io hò fatto vn buon guadagno, perche doue prima andaua solo, andrò nell'auuenire accompagnato.

Dalla Cecità alla morte, non v'è gran distanza. Se quella non è morte reale, almeno è vna immagine vera.

La cecità è la più misera condizione dell'huomo Mortale. Ella è più tollerabile, quando si porta dal ventre materno; perche quello, che non s'oggettò mai, non può restar impresso nell'Idea di chi vnqua nol vidde. L'hauer mirata la bellezza della dipintura del Cielo, della Terra, e poi perdendo la luce degli occhi, restar priuo di tal'oggetto, è duro troppo, e intopportabile. Sarebbe ella men graue, se perdendo la vista delle cose, isuanisse anche la memoria di quelle; ma il mal'è, che quanto più il Cieco s'annebbia negli mortali, tanto più le spezie di quelli gli si auuinano nell'Idea; e la di loro priuazione lo rende più inuogliato di mirarli, dal che ne auuiene vn' incremento mirabile, e miserabile al suo malore. Vedi *Peccare. Virtù palese*.

Quinto Curzio Cittadino Romano, eleggendosi volontariamente di precipitar dentro vna voragine per saluezza di Roma, vedendo, che'l destriero, sopra di cui era assiso pauentaua il precipizio, lo bendò negli occhi, indi premendolo con acutissimo spirone, à viua forza ve lo fece balzare.

Cielo.

DOue si tratta del Cielo, la Terra deue parer sassosa. Chi contempla il Cielo, non si lascia distrarre da queste cose terrene.

Il Cielo quantunque tetto cortese à tutt'il Genere humano, non lascia però alle volte d'atterrire co'suoi fulmini gl'ingiusti.

A dipinger'il Cielo si sfidarono vn giorno Antoride, ed Efranore Dipintori Eccellentissimi. La sfida vien riferita da Plinio. Accettata la stessa tra di loro, vennero alla pruoua. L'officina seruì di Lizza, la tela di campo, lo studio di scherma, d'Arme i pennelli, d'assalti i colori, di ferite le tratte: ed hauendolo il secondo rappresentato tutto diuisato di figure, e colori, fregiato di lucentissimi piropi: Come nuda gran tauola dipinselo il primo, che'l Sole solamente presentaua nel mezo. Pretendendo Efranore la palma, come che la sua pittura fosse di gran tratto, e più vaga, e più ricca, e più curiosa, dimostrando gli Epicicli, gli Eccentrici, il Zodiaco, tante, e varie stelle. Sorridendo rispose Antoride: Di hauere alla vista altrui presentato vn Cielo di giorno, non di notte: e che come tale suppliua nella tauola il Sole à qual si sia altro ornamento, essendo egli di vaghezza, e di luce fonte, che assorbe, ottenebra, ed oscura qual si sia bellezza.

Bramaua Platone il Diuino d'essere trasformato nel Cielo, e d'hauer tanti occhi, quante erano in quello le stelle, per rimirare quasi Argo amoroso colui, à cui donato haueua il proprio cuore. Vedi *Virtù nascosta, Segni celesti. Humiltà, Abbigliamenti*.

Il Cielo è fatto per gli Humili, e non per gli Grandi. Talvolta, chi gli è più vicino lo vede meno. Colui che stà in cima del monte, non vi scorge altro, che'l Sole, quando quello, ch'è nel profondo del pozzo vi numera anco le stelle.

Ancorche nella Creazione del Mondo possa parere, che prima douesse esser creata la terra, ch'è il fondamento di questo gran palagio del mondo, e poi il Cielo, che è il tetto; Non volle tuttauia Iddio seruar quest'ordine, che di necessità osseruano tutti gli altri Architetti, per rappresentare à gli occhi nostri prima il Cielo, ed insegnarne, che prima esser'egli douea amato da Noi, che la Terra. Vedi *Sole*.

Chiamasi il Cielo, Sede di Dio, musico canoro delle sue grandezze, albergo degli Angeli, stanza de'Beati, purissima regione stelleggiata di lumi, Palchi diuini, adorni di rose d'oro: piaggie beate, oue i ruscelli della gloria con dolce mormorio spiegano le lodi del Creatore. Egli è infatigabile nel continuo girarsi, inquieto senza fine di quiete. Ha l'essere senza nodrimento: il corpo senza composizione: il moto senza stanchezza, e simile a se stesso in ogni sua parte: Non è generabile, e pure ha parte nella generazione delle cose inferiori: E' semplice, e nondimeno col suo moto è operatore de'misti: Contiene in se tutto, e solo è contenuto da Dio: Si muoue ne grane, ne leggiero, ne con facilità, ne con difficoltà: fuora del quale non è luogo, non è vacuo non è tempo, non è corpo.

Cielo come aperto, come arriuato. Vedi *Humiliarsi*.

Cifra.

PEr mezo della Cifra vestonsi di peregrina forma i pensieri humani: passano ne'paesi incogniti, e sicuri ed in quelli degli Amici sono più dolcemente, e caramente accolti.

Sdegnano le Cifre impiegarsi in cose basse, e negozi comuni, ma sono sole ministre di trattati di Principi, e di segreti d'Amore.

In

In tutta la Scrittura Sagra non vi ſono che Cifre: è coſi proprio di Dio il fauellare, e ſcriuere in Cifra, che volendo egli, che ſenza Cifre ſi ſcriueſſe dal Profeta Iſaia vna ſola Ambaſciata gli diſſe: *Scribe ſtylo hominis* doue *ſcripturam clauam*, traduſſe il Caldeo.

La Cifra non ben ſi può leggere, ne meno intendere da chi non ha la Contracifra. Gli Heretici, ed Infedeli, non per altro s'abbagliano nelle Scritture Sagre, e nel Verbo riuelato, che per non hauer'il contraſegno della Fede, e della Sapienza celeſte.

Frà gli eſercizi più curioſi, e le cose più fine, in cui s'aguza lo'ngegno humano, le Cifre ſopra tutte portano vanto.

Le Cifre, ò ſi ſcriuono con numeri, come le Scite, ò Laconiche; ò con la mutazione delle lettere dell' Alfabeto: ò con l'aggiunta di nuoui ſegni: ò con lettere in luogo di parole, per iſpiegare ſegretamente in iſcritto á coloro co' quali conueniamo i penſieri del noſtro cuore. Di queſt'Arte ſi ſeruono principalmente i Principi, per che i loro affari ed intendimenti non ſiano da chi ſi ſia penetrati.

Vna Cifra ſi troua, in cui s'addopra il ſuco di cedro, per conſeruare egli la carta bianca, e non appaleſar mai quello che v'è ſcritto, fuor che nell'auuicinarſi alle fiamme. Vn'altra Cifra pure fù vſata da Ceſare Auguſto, con trapportar le lettere dell'Alfabeto, ſi che nel luogo della A, poneua la B, ed in cambio della B, la C, e coſi dell'altre di mano in mano.

Finalmente ſe n'è troùata vn'altra, la quale è da aſſodare con arte vna pietra, nella quale dentro vi ſi naſconde la lettera, che altrui s'inuia, eſſendo prima preceduto l'auuiſo, per che il Riceuitore apra il Saſſo, ne caui lo ſcritto, legga la carta, e intenda i ſegreti, che l'amico gli ſpiega.

Cigno.

IL Cigno è vccello ſagrato ad Apolline. Canta egli (come ſcriuono i Naturali) quando s'appreſta à morire: Che d'altro non ſerue, che d'vn Oracolo del medeſimo Apolline, che ne auuerte in chiaro: Che più è da deſiderar la morte, che queſta vita.

E' tanto delicato il colore della Pudicizia maſſime nelle Femmine, che non pur dal nero, ma anche dal candido, e da qual'altro ſi voglia colore può egli reſtar macchiato. Gioue per commettere adulterio con Leda ſi cangiò in Cigno. Se haueſſe tolta la ſembianza del Coruo, non gli haurebbe ella dato ricetto, anzi l'haurebbe ſcacciato; mà da vn Cigno coſi candido non ſi guardò, ne s'imaginò, che da quel candore naſcer poteſſe alcuna macchia alla ſua pudicizia.

Il Cigno è Vccello di penne candide, mà di carne nera; di canto ſoaue (per quello che ſi dice) mà che è prenoncio della morte ſua: di ale grandi, ma che pocco s'inalza da terra, e che vola intorno alle paludi. E' ſimbolo di quegli Ippocriti, che mettono inſidie alla caſtità delle Donne. Vanno con apparenza di gran bontà, mà ſono pieni di malizia: belle parole, mà tutte indrizzate alla morte dell'Anima: Gran talenti dalla Natura per operar bene, mà tutti ordinati al piacere.

Mà chi sà forſe, che per quel candore ne' Cigni non intendeſſero i Poeti la canutezza, per auuertirne, che ne anche à Vecchi ſono liberi delle paſſioni libidinoſe.

Fù Cigno, al fauoleggiar de' Poeti, Rè dell'Etruria, Padre di Fetonte, mà cangiato poſcia in Vccello, pel gran dolore della morte del figlio, precipitato col fulmine da Gioue dal carro del Sole. E' vccello di buon Augurio a' Nauiganti, che però in Virgilio ſi legge, che Venere all'apparir de' Cigni, preſagiſce ad Enea il felice ritorno della ſua armata. E parimente Vccello di Natura benigno, e piacevole, priuo come la colomba, di fiele, onde non intraprende mai pugna con altri vccelli, che prouocato.

E quantunque coll'Aquila tenga natural nemiſtà, ne quella pure offende, che prima offeſo. Allhora allora ſciorre la lingua ſuole, che ſpirano i Fauonij, venti leggieri, e placidi. All'vltimo di vita giunto fermaſi sù la margine di qualche fiume, ò lago, e quiui dopo d'hauer coll'ali formato vn circolo, nel mezo dello ſteſſo poſoſi, co'dolciſſimi accenti eſala l'Anima. E'Vccello come Solare dedicato, non ſolo à Febo, mà come amoroſo con ingrato parimente à Venere, Dea de gli Amori. Di queſto ſi ſeruiuano per vittima i Traci a placare l'ire del Cielo.

Pongono altresi gli Aſtrologi il Cigno nel Cielo, ed è (come Aleſſandro Picolomini oſſerua) vna compoſta figura d'alcune ſtelle, che formano vna quadratura di ſanguigna Croce.

Ciglio.

SOno le due ciglia i due trionfali Archi, che coronano la maeſtà del ſotto ſedente Amore.

Cilizio. Vedi *Cenere, e ciliZio.*

Cileſtro colore. Vedi *Azzurrino.*

Cimmerij popoli. Vedi *Partenza d'Amici.*

Cino da Piſtoia. Vedi *Vergogna.*

Cinto, Cintura.

CHi ſotto preteſto del Ben publico, maneggia il proprio particolare, Coſtui nel diſopra Veſte la toga di Catone, mà nel diſotto porta il mal cinto Saglio di Giulio Ceſare.

Del Cinto ſi ſeruiuano gli Antichi in molte, e diuerſe occaſioni. Vuole Apollonio, che apreſſo gli Egizzi il cingolo foſſe teſtimonio di purità. Ricardo Priſciano nota, che trà Perſiani, quando il nouello Amante voleua all' Amata manifeſtar'il ſuo amore le mandaua vn cinto in dono per contraſegno. Alla Donzella, che perdeua la Virginità, diceuano i Poeti, che tolto l'era il cingolo virginale.

Il Cingolo d'oro (dice il medeſimo Apollonio) era gieroglifico di Matrimonio. A nouelli Soldati, che s'arrolauano nella milizia, frà l'altre inſegne loro ſi daua il Cingolo. Quando due huomini trà di loro ſi confederauano in perpetua amicizia, con vna ſola cintura ambidue ſi legauano: Onde Erodoto à colui diſſe. *Vnico nos præcinginmus cingulo.* Il Sacerdote della Dea Iſide, da gli Antichi creduto Segretario della medeſima (ſcriue Plutarco) che portaua per inſegna particolare vn Cinto. Finſe Omero nell'Iliade, che Gioue era legato alle reni con vn Cinto; e che tutti gli huomini inſieme à quello attaccati, non poteuano tirarlo à terra, cioè: che col loro intendimento non poteuano penetrare la ſua Eſſenza.

Frà l'altre coſe ſagre de' Gentili vna ve n'era, chiamato il Cinto di Venere, del quale parlando Omero ſotto nome di *Ceſton*, dice, che applicato, haueua forza d'accender le perſone d'ineſtinguibile Amore. Appreſſo de'Romani (racconta il Pierio) l'andar cinto era teſtimonio di fortezza: l'andar diſcinto di viltà: *Cinctus ſtrenuum, diſcinctus imbecillum ſignificat.* Vedi *Faſcia.*

Mà trà noi ceda la figura, e'l Geroglifico alla verità, la Poeſia all'Euangelio. Cingolo prezioſſimo è la Croce adorabile: Ne ſtiracciata è l'allegoria, mà naturale. Biſogna ricordarſi della parola di Chriſto à San Pietro: *Petre cum eſſes iunior cingebas te, & ambulabas vbi volebas; cum autem Senueris extendes manus, & alius cinget te, & ducet, quo tu non vis.* Parlaua Chriſto della Croce, *hoc autem dixit ſignificans* (con qual ſorte di morte) *qua morte clarificaturus eum eſſet.* Morì Pietro in Croce, come pur morì Chriſto. Dunque vero cinto, ſopra del quale Pietro diſteſe le mani fù la Croce.

Cipreſſo.

IL Cipreſſo (dice Plinio) è albero funebre, vna volta tagliato, più non rinaſce: Figura di coloro, de'quali dice Giob. *Qui deſcendunt ad inferos, & non aſcendunt.*

Circolo.

LA carena d'oro da Omero mentouata, partiſi dalla più eminéte delle Sfere, dopo hauer tutte l'altre attorniate, e

n'andò à finire, oue hebbe à cominciare.

La figura circolare è simbolo d'indifferenza, mercè che essendo senz'angoli, e lati, è anche senza precedenza di parti, indistintamente ciascuna essendo dal suo centro distante. Per questa ragione fù rassimigliata alla morte, come che que sta sola, con indifferente passo, e sotto terti regali, e sotto vili tugurij, e spelonche, camini.

Diogene nella sua Botte, quasi centro nel cerchio, tanto fù parciale d'Alessandro, quanto benigno con ogn'altro.

E' proprio de'maluagi l'hauer'il moto circolare. E' anche segno di leggierezza, e d'incostanza, lo stare in vn perpetuo giro senza fermarsi.

Circostanze.

VNa sola circostanza varia spesse volte la natura del fatto. In tutte le cose bisogna hauer riguardo alle persone, al luogo, alle cose, al tempo. D'altro modo si tratta coll' ingenuo, d'altro col seruo: Altro rispetto ricerca il Foro, altro il Tinello: Non è tutt'vna la luce del Sole, e quella della lucerna: E quello ch'oggi conuiene, dimani forsi disdirà.

Non basta per far bene, che l'opera in se stessa sia buona; è necessario ch'ella ancora sia accompagnata dalle debite circostanze. Socrate voleua che ciascuno considerasse il suo volto nello specchio, acciochè conoscesse quello, che alla propria persona conueniesse. Molte cose si lodano in vno, che si biasimano nell'altro.

Importano assaissimo le circostanze del luogo, e del tempo per conoscere vna Persona. Galba, prima che fosse Imperatore, negli Offizi minori si portò in modo, che da tutti fù giudicato degno dello'mperio: Ottenutolo poscia fù stimato indegno, e come tale tolto di vita: *Maior Priuato visus* (scriue Tacito) *dum priuatus fuit, & omnium consensu capax Imperij, nisi imperasset.*

Alessandro d'Epiro, Cugino d'Alessandro il Grande, hauendosi collo'stesso come diuiso il mondo, venuto egli in Italia, e quello andato in Persia, quando intese la segnalata vittoria del cugino, contra Dario, hebbe à dire: Che à quegli con femine era venuto in sorte di combattere, mà à se con huomini.

Ciro. Vedi *Immortalità.*

Città.

CIttà diuisa non fù mai beata. Meglio è il morire tutti i Soldati, che'l non poter, nella propria Città viuere, senza l'aiuto dell'arme. Il forralizio della Città, è la vicendeuole beneuolenza de'Cittadini.

E' in malissimo stato quella Città, c'hà trascurata la beneficenza, la virtù, gli honori.

Le Città sono Teatri, ne'quali le Tragedie della Pouertà truouano più deriso, che compassione. Dentro di loro la buona Fortuna è Madre della'nuidia, e la Maligna, del disprezzo. In esse per esser tenuto Grande, bisogna tiranneggiare il Picciolo: E per essere stimato felice, farsi schiauo della'nquietudine.

Cittadino.

I Veri Cittadini non si distinguono da Nemici per la Patria; ma si bene per l'animo, e per l'opere. Quello è vero Cittadino, che non ostante il pericolo della'nuidia, della vita, della morte, ne più, ne meno stà costante nella difesa della Patria.

Il buon Cittadino non desidera parzialità sopra gli altri, ma viue eguale sotto le medesime leggi, ne più basso ne più alto.

Non è più degno di viuere (insegna la Filosofia Pagana) chi hà potuto senza morire, vedere la morte della Patria. Vn'ottimo Cittadino non deue (soggionge la medesima) ne bramare, ne conseruare la vita, che per seruire alla salute della Patria. Se'l caso ruba questo impiego alle prouue del suo valore, a che più viuere?

Citare. Vedi *Allegare.*

Clausura monastica.

SEnza il voto della Clausura alcuna Congregazione di Femmine, non può dirsi propriamente Religione. Ella è come l'Antemurale, che conserua tutte l'altre mura; è l'elemento, fuora del quale, se affatto non periscono, a vista d'occhio peggiorano. Vedi *Natiuità, Ritiratezza.*

I metalli quanto più pretiosi, tanto più profondo hanno nelle viscere della terra l'aluo materno.

Gli Rè andauano a vedere i Regolari, perche i Regolari non vsciuano da'loro Chiostri per vedere gli Rè. Così Luigi Vndecimo Rè di Francia passando per Arras volle visitare la Chiesa, e l'Abbate di San Vuast.

Chi vna volta hà abbandonato il Mondo, ne stia lungi. La Moglie di Loth, col riguardarsi solo a dietro fù conuertita in Sale, per condire coll'esempio suo la'nsipidezza di coloro, che coll'affetto tornano a riguardare lo stesso. O Giesù mio (esclama San Bernardo) se quando ti perdesti in Gerusalem non fosti ritrouato trà Parenti tuoi, come sarà vero, ch'io pure ritroui te frà i miei? I Parenti, quanto più sono benigni, ed amoreuoli, tanto più potenti sono a distornare dalla buona strada.

Clemente.

NOn merita punto titolo di clemente, chi non è buono per punire gli scelerati.

E' atto anzi da Barbaro, che da Grande lo'nferocire contra i proftrati, e vinti.

S'ascriue ad atto di gran bontà, non che a merito di Religione Christiana, il medicare gli mal'affetti contra di Noi, anzi col lenitiuo de'benefizi, che co'la mordacità delle vendette.

Il Generoso non vccide disumanato il nemico, hauendolo in potere; Anzi amico della Virtù lo lascia libero. Il di lui animo, à guisa d'vn'altro Filippo ha la mira alle stelle, non alle fiere del bosco: che vuol dire, Innamorato della gloria, si vergogna d'insanguinarsi co'la vendetta.

Clemenza.

NOn è cosa alcuna nel Mondo, che folleuando i cuori generosi dalla comunanza volgare gli appressi tanto alla Deità, quanto la Clemenza.

La virtù della Clemenza fortifica il cuore del Principe, e dirizza vittime a Dio.

Il giudizio de'Santi Padri, determina più celebre quell'vittoria, in cui Dauid non tagliò che nel lembo la veste a Saule allora, quando poteà leuargli la vita; Mentre lo chiamò suo Rè, e Signore, allor che poteà giustamente rimproverarlo, come perfido, ed ingrato. Le lagrime, che da lui trasse per gli occhi, superarono il valsente di gloria di que' laghi di sangue, ne'quali tuenti numerosi eserciti tributarono altre fiate copiosamente al di lui valore. Ad Augusto non poteo acquistare vna felice pace, ne la grandezza, ne la potenza dello'mperio Romano, da cotioue congiure angustiato in modo, che non si conosceua Grande, se non nella abbondanza de'Persecutori. Visata l'autorità della forza, nel rigore de' castighi, non potè mai trionfare dell'altrui impietà, fin che con Cinna, colpeuole dello stesso errore, vsata la Clemenza, fondò ne'suoi Trofei vn Argine, non mai più trapassato (come attesta Seneca) dalla peruersità degli Emuli.

Contra le ferite di qualsivoglia animal velenoso, è sicuro rimedio, l'applicar le viscere, ed il fegato dello stesso animale: Così affermano Autori degni di fede. Al Popolo nondimeno mal trattato da que' Serpenti dell' Egitto, non rappresentò Iddio tal'antideto, per che non volle, che s'auuezzasse i suoi Fedeli, simboleggiati in quel Popolo diletto, a suiscerare chiunque col morso di qualche ingiuria, ed offesa gli hauesse danneggiati, Ma ordinò il rimirare il Serpente esaltato

eſaltato, acciochè imparando a rimirare lui medeſimo, ſolluaro nella Croce ſanaſſero ogni ferita di ſdegno, ed euacuaſſero quel veleno, che ſempre bramiamo ſoffocare nel ſangue.

Non comple a Principi incrudelire ſopra li propri ſudditi ne a tutte le azioni loro abbadare.

I Sudditi non ſanno obbligar l'amore, e la fede a quel Principe, che indifferente a tutti ſi rende ineſorabile, ne laſcia ai Delinquenti ſperanza alcuna di perdono. I veri Ceſari, perdonano ai Cinni: La doue i Neroni più barbari, e più Tiranni ſono quelli, che co'la ſtrage credono di ſtabilir lo'mperio. Ciro eſortaua Cambiſe a munizionar lo ſtato, facendoſi col perdono molti Amici.

La Clemenza è vna virtù moderatiua, che ſà trattenere l'odio, e'l caſtigo verſo il demerito, e le colpe.

La clemenza ſopra de'triſti, maſſime quando eccede, diuenta crudeltà contra de'buoni, Queſta clemenza non ſi mai profitteuole a gli ſtati.

La Clemenza è dote conueniente all'animo Regio, perche eſſendo il Principe vn ſimulacro di Dionõ s'auuicina maimaggiormente alla ſimiglianza della ſua Idea, che quando perdona a'colpeuoli. L'hauer'il ferro ſtillante di ſangue humano, conuiene a Ladroni, aſſedianti le ſtrade. Il paſcerſi di ſupplizi, e riuolgerſi quaſi Auuoltoio ſempre intorno a cadaueri, dishumana l'humanità, e infama la gloria. Il Buon Principe odia il delitto, ma non il Delinquente, ed in guiſa di Leone, ò d'Elefante offeſo generoſamente condona la pena, a chi riconoſce la colpa. Se tutte l'humane ſceleratezze da Dio ſubitamente ſi caſtigaſſero, l'Armeria del Cielo ſarebbe impouerita de'fulmini. Moſtra d'hauer gradito l'errore, chi non dà tempo all'emenda, opprimendo co'la punizione l'Errante. Il Medico amoreuole, ſe può ridur in ſanità lo'nfermo co'la dieta, non lo tormenta col ferro. Lo ſpauento ſolo, è tallora baſteuole al Principe per correggere i peccati ſenza venir al colpo. Non tutti i Tuoni del Cielo ſono accompagnati da'fulmini, la maggior parte de'quali innocentemente nel mare s'eſtingue, ò ſi rinturza negli ſcogli. Giulio Ceſare illuſtrò i titoli della ſua Fama co'la Clemenza; honorò la morte di Pompeo, co'le ſue lagrime: inuidiò la generoſità di Catone: Richiamò Bruto dal bando, perche amaua il valor anche nell'Inimico, e ſi ſtudiaua d'amicarſelo col perdonargli.

Gli Ateiſti, che non conoſcono Deità, parziali di queſta virtù alzarono vn ſontuoſiſſimo Tempio alla Dea della Clemenza, ſempre patente alla Gente miſerabile, perche in eſſo ſagrificaſſero lagrime ſolamente, e ſoſpiri.

Clemenza, e Giuſtizia. Vedi *Giuſtizia, e Clemenza del Principe.*

Clemenza Diuina.

LA Diuina Clemenza per far pruoua di ſe, non ricerca Innocenti, ma Peccatori. Vedi *Miſericordia diuina.*

Non è sì veloce ne' ſuoi moti infami la malizia di vn huomo alle offeſe, che non ſia più pronta di Dio la clemenza al perdono. Quanto è prodiga ne'fauori, tanto più tarda al caſtigo. Vedi *Caſtigo diuino differito.*

Cleopatra. Vedi *Donna lodata. Ragion di Stato. Morte violenta di Principi. Morte men dolorosa. Veleno.*

Climaterico.

DAlle ceneri di Troia nacque la Fenice di Roma. Eſſa fatta accorta ne'propri danni; perche morì bruggiata ſul piano, volle rinaſcere ſu i monti: Ed occupandone ſette, che ſignificano le Sette Età del mondo, volle con bel miſtrio dar'ad intendere, ch'ella durerebbe à pari del mondo.

Clitenneſtra. Vedi *Ouo.*

Cocodrillo.

TVtte le acque di queſto Mondo ſono acque dell' Egitto piene di Cocodrilli. Se danno guſto al palato, il Cocodrillo n'aſſale della'nfermità, che ne ſpaventa. Se al tatto illecito, incontriamo mille difficoltà di riuali. Se all'ambizione, non vi mancano Cocodrilli de'Calunniatori. In tutte queſte acque (dico) v'è il Cocodrillo della Morte. *Quid tibi vis in ua Aegypti, vt bibas aquam turbidam.*

Coda del Cauallo. Vedi *Vnione.*

Codàrdo, Codardia.

EStrema codardia è il non far'animo allora, che l'audacia da ſperanza di certiſſima ſalute.

Il codardo non teme ſolamente il ferro, e'l fuoco, ma le parole ancora, delle quali non v'è coſa più vana, e più leggiera al mondo. Vedi *Poltroni.*

Cognizione.

LA fabbrica di queſto mondo ſà conoſcere l'Architetto, ch' è Dio, come la Minerua d'auorio fece altresì conoſcere Fidia: il tratto della linea, Apelle: e vn' ombra ſola, Parraſio.

Il lume delle lucciole non baſta a far conoſcere lo ſtato delle coſe. Vedi *Curioſità.*

Cognizione di ſe ſteſſo.

LA cognizione di ſe ſteſſo, non s'apprende nelle ſcuole comuni; ma nella ſcuola di Dio, e nella ſollevazione di ſe medeſimo, e nell'eſtaſi.

Per iſchermirſi il grand'Vliſſe da quei ſiniſtri incontri, che ora con micidiali luſinghe, ora con mortali terroti gli machinaua la Maga Circe per trasformarlo in Bruto, con altro riparo non iſcampò il pericolo, che con l'herba *Moly*, interpretata communemente per la cognizione di ſe ſteſſo. Hà quell'herba le radici nere, le foglie candidiſſime, *Agnoſce, o homo* (dice San Leone) *dignitatem tuam, es diuina conſors ſobolis nature*, Ecco le foglie, *Nolis in terrenarum rerum contemplatione viteſcere*, Ecco la radice. Vedi *Conoſcere ſe ſteſſo.*

Cognizione delle coſe.

NOn v'è Fortuna, per grande che ſia, che non venga maggiormente accreſciuta dalla cognizione delle coſe.

La cognizione delle coſe, per due riſpetti ſi rende malageuole: O per la troppa picciolezza: O per la grandezza eccesſiua. Quella non laſcia conoſcere la materia prima: Queſta non laſcia conoſcere la diuina eſſenza, e gli oggetti, che a lei ſi rendono più vicini.

Se tanta difficoltà ſi truouano nello'ntendere, e nello ſpiegare gli effetti della Natura, qual'arroganza e quella dello'ntelletto humano, che pretenda penetrare i Segreti diuini, e miſteri celeſti? *Quę in proſpectu ſunt* (dice la Sapienza) *inuenimus cum labore, quę autem in cœlis ſunt, quis inueſtigabit?* Hà tal'vno la beretta in capo, e la penna in mano, e perde la patienza nel cercarla. Queſto auuiene tal'ora a molti Filoſofi, perche laſciando le riſpoſte chiare, e facili, con difficoltà vanno cercando, come riſpondere fuor di propoſito. Muoue dubbio Ariſtotile, da chi ſia moſſa la pietra, mentre che alcuno la getta in alto, ed eſſendo in pronto la riſpoſta; che colui che la ſcagliò con la forza, che le diede, ò coll'impeto che le impreſſe, egli và chimerizando, cha l'aria, che

vón ha forza di ſoffenere vna pagliarza,ſa quella,che la pon-
ta. Simile è la ſcienza di chi ſa molte la antica, meritre è
naturalmente in ſe ſtende al baſſo, ed effendo facile la ri-
poſta, che dalla ſua ſteſſa forma, per mezzo della grauità
ſtata al centro, come ne la ſede ſi troua; in mano la pren-
diamo, e la ſpezzeraà in noi ſteſſi, che merce della grauità,
non ci ſtanno rolmenti in alto, Tuttauia molti moſſi da cer-
te parole del medeſimo Ariſtotile, vani diuenti al Generatore,
e patre di quella pietra, e da eſſo vogliono che ſi riconoſca
il moto, laſciando la cagione preſente per la lontana,la fin-
ta, per la natiſcia, la cruda per la ſtorta, e quella d'vna
Pelline reale,ed eſſentere per quella che non ſi laſche ne fa:
E quel Padre, è Generante infelice, che diuentamente
giunge à baſſo quanto da alta ſorte, vaglione, che ſia
ſtato quello, che al baſſo precipitato l'habbia. E per finirla:
Quanto che ſtanno ſtarà, quanto che caſcuna ſi ritroua nella
ſua prima patre, e ſtaſene nell'vltima: E patre Ariſtotile
con tanti ingiuſti è vanno lacerbi,con ſtorti, per diſtorti,
dercche la imaggine patre degli Enti habbia il principio dell',
eſſer nell'vltimo non eſſere, & il fine del principio non eſ-
fere: Quale che ſi voglia effere poſſa dar principio all'Eſſere: &
vna coſa prima comincia,e poi habbia l'eſſere, prima che co-
minci a viuere, e poi naſca,prima che comincia ad eſſere non
nonoſce, poi prouata che ſia tale cagione. Ecco dunque ve-
ro, come: *Quæ ex projectis fiunt sinemum conſiderat.* Vn
di Scienza.

Cognizione degli huomini

SCriue il Palmegrio, che ſi vuol conoſcere qual ſia l'huo-
mo,conſiera quali nano frui emaggiorete la Natura vo-
lentieri gli accompagna. Il Fiorentino dice per Prouerbio:
Beato il gli primogeniti, ed vgliono l'accompagni. E Cicerone
in prima di Catone dice: *Pares cum paribus facillime con-
gregantur.* Ed Horatio: *Odere infantes pares flammæ flamma
iuuantur.*

Quanto ſi conoſcono (dice lagnandoſi Filemona Filoſofo)
che ſiacion Genere d'Animali hoiti ha vna ſola natura, co-
me i Leoni, che tutti ſono forti, e di animoſi. Le Lepri, che
tutti ſono timidi. Le Volpi malitioſe. L'Aquile magnani-
me: I Nibbi poltroni: I Colombi ſemplicioni tanto che tra
questo mio ſtile ſi ritroua d'altri limili, non ſe le troueranno
mo, che degenerante: E conoſciuto il genere ſi conoſce in-
contanente la ſpecie degnoli eſtremamente dell'conoſcimo-
de degli huomini, i quali hanno tante nature, quante sono
le proprietà,come che impoſſibile ſia di poterle tutte cure. Ma
è difficiliſſimo ſia conoſcerne pur vna di tante, e senza lungo
tempo.

Cognizione delle lettere .

SEnza la cognitione delle lettere, l'animo non gode la ſa-
tietà.

Le lettere ſtupefacendo per lettendere ciò, che di buono
trouarali nelle memorie de'vtuliti Accenati: per ſeruire. Do
no la cognitione della ſtaſſia prodotta,e della gloria cele-
ſte: Al Principe, ed alla Repubblica, ed a quanto da quelli di
ſotto cauſi, e che maggiore profitto ſi apercanoui Prin-
cipe, ed a le ſteſſo. Quelle illuſtrano l'animo, nobiliſcono
le corpo, ed aggiungono quella conſolatione, e cui la Na-
tura con la minore liberale delle tue grazie, e delle ſue For-
tune.

Cognizione di Dio .

L'Innata nel cuore dell'huomo quel che ſcolpita la co-
gnitione di Dio. Non ſi leuano gli occhi al Cielo, ne
in quello ſi ſtabiliſce, che non ſi tenda Dio di lui Autore, e
Gouernatore. L'opere artefiuano dell'Operatore.

Domandano Taletale l'opere humane loro occulte a Dio,
riſpoſe: Come ſarannno occulte le opere, le ne manca gli
Dio occulti e penſieri?

Il vulo di Dedalo ſu ſimbolo della cognizione di Dio, nel-
la quale ſi hanno a ſtaggire gli eſtremi. Troppo baſſo vola-
rono i Gentili, i quali habbero per ſimilitudine di Dio, à bruti
ſi conoſcono il comune. Troppo alto volarono i Platonici, che
il loro volo molti Heretici preſtumendo di porre a mano con
le ſteſſe ali della cognizione loro ſe ne ſtendere gli alti miſteri
della Diuina Eſſenza; perche come dice San Bernardo: *Om-
nino non Deum ita comprehendit qui non, capiter ſtimat de
ſingularitate ſentire.* Chi non conoſce quello, come ſarà capa-
ce di ſono in vn mar d'errori.

Come l'occhio, quanto bramoſo di rimirare la chiarezza
del proprio ſole ſi abbagliarebbe Rocca del Sole, incauta-
mente ſi ſtendeſſe à mirare la ſua ſteſſa luce: come le proprie ſtendere à
la luce naia nello ſplendore, della gran Lampa vicale, così
appunto la ſtendera all'eſſere delle ſouranaturali cognitioni ca-
rona preſume ſtarari a raggi diuini guillamente timane ce-
cerebrati, e confuſa.

Ma ſe la cognitione Dio, per eſſerello, bilogna conſeguir-
lo nelle Creature. Natra Giuſtino, che eſſendo lui Tutipuna-
care ò proprio Re, che haueano ſi ceggere in incontro vol
de ſole, fatto il primo nella marina legnente a diſcoprire il
Sole. Congiurò perciò la inclinatione del Popolo in ido-
lo aprico, all'hora conuenienre, e tutti intenti riguardando
il lume, ecceto vn cane, che coll'ingegno ſua Straniere,
volte il piede all'Oriente,in tanto ſtette ſempre mirando ver
ſo l'oriente la cima d'vn aliſſimo monte la fommità del qua-
le ſi rimbalzaua tra feria da raggi del Sole. Fù quelli cui tanto,
loro concento Re, e perche egli attendi ſol primo, che nella
paſſi ſopra l'Oriente: il Sole ſe vide ſopra di monte.

Coito,

VNirono i Greci, per teſtimonio di Paulania, Venere
e non le Patchapere annaſſe tenacemente che de-
ſtre dee ne piaquero Vna Celeſte, e Vranica, e Venere à
trouua la morte dell'huomo.

Il coito, ſecondo Platone era vno dell'opportunità de'ſtem-
po, nel quale douenta viare il Coito, *impiam: Cum tempeſtiuus
ſit, impietatem, & omne delictum ſit.*

Il Coito (dice Senera) non che a Vecchi, ma a Giouani
ſi conuiene. Egli pia giouia a de'vecchi, perche ſono à di
paco. L'vne genera, e hanno il ſeme ſi ieccano.

A che ſtemmo ſtimi e huomini la pazzia degli huomini, e
che ſi ſtendono a ſtimi conoſcio di ſe ſteſſi? Ma conoſcendo-
ſi delli con vna pazzienre contrauione alla morte della vi-
ta della Fama, e de'Fama.

Reto vecchio Sofocle, fù da vn tale richieſto, ſe più vſaſſe
la donna di Venere? Ed egli: Io ma (riſpoſe) ogni buon Coi-
mento, che quello. A mio credere egli è l'ardore molto Vi-
lano nel violenze. Chilo defidera quelli ſtre dell'huomo ſi
leſta in non buonto, ma chi ſtia tocmoza d'vnmaggior
nel ſaſſino, che nella mancanza.

La ſtanza del coito nelle ſtie di animali ſoglie aſai delle
forze. I Lottatori antichi per ſtere Vincitori nelle publiche
lotte follenano continuamente alla, ed aſtre Vergini.

Collera.

ALla penoia, che bolle (dice il Proverbio) non s'accoſti
la pazza.

Come i ſtampi fono per ordinario figuliati dallo ſcoppio,
ò dal toco del ſtimmo, così la Collera pazza ordinariamen-
te dalla lingua alla mano.

La Fortuna, ch'è cieca accia, e pazza non ſole ſi ſtem-
me al Colto, e le diſtende da vna tal maniera, e tella ſtera
ma ſi mutte accieca, e conuerte in noce l'acqua, e le neui
ſtele.

E difficiliſſimo negli incontri ſpumanti di furore diuen-
dere il ſtammetere ſicuriſtato di guilizia.

Il ſtero odio ſtemmo è ſtrimente più perfido elimo dentro
l'acqua che ſi prenda l'ardore della collera, e della vendetta,
dentro i penetrali d'vn animo odeo, e moderato. Gran-
ſolia ſti Perſone mottali grandemente inimicate immortali.

La Collera ha tanto di ſtemmo, quanto ha di ſtupi dan-
noſo. Mentre l'Auttio della collera ſoffiano non pulling
gio Vale ricourtti in poco.

Maggior

Maggior fra i maggior fregio di nobiltezza. Più s'affanno le Donne, che gli huomini: Vedi *Ira*, & *Fanciulli*, che l'huomini nel vigore d'vn'età virile. Vedi *Impeto primo. Ira.*

Ciu patia in collera non può che dir male. Più offusca la collera la Ragione, che non fà l'vbriachezza.

Vn'Atomo, grande, e magnanimo per ottenerlaro vicaria che fù dal Duca di Guisa: Gli rispondeva, fa sempre qualche ragione della sua clemenza, essendo fulgoreggiando, splendendo: Di Roti, e di Silacura scrisse Plinio: Hanno giornata quini ciò che mi corteia, e mansueta, che da qualche tratto, e nel buon, farlano non fi faccia vedere la faccia feroce del Sole.

Collerico.

Il primo impeto degli ſdrisi feruenti, cosa fredderosa, e col temperegiare ti vince. La roleranza, ſmaporata che lascia. In prima furia. Ti affanna del collerose ne diuien patrone. vede il medesimo arrefo, e ſaplichesuole a guisa di quegli Animali, che dopò il loro affalto perdono l'aguglione.

Collo.

Il collo è quaſi colonna, e ſtrege, e ſoſtiene la mastà del capo. La ſua bellezza conſiſte nella rotondità, e nel candore.

Colomba.

La Colomba per amoreggiare ſopra tutti gli altri vccelli ſi mantiene amica conſegnata a Venere, Dea degli Amori.

I Greci, perche colà guida d'vna Colomba furono difesi da venti, e naufragorno ſolamente ai lidi Partenopei, doue racconto ingrata ſede d'Apollino vna Colomba. Vedi *Amore.*

Colombo.

Afcia andar'i Colombi, che ſibatto s'accoppiano. Prouerbio di due triſti, quando camminano inſieme.

Pigliar due Colombi ad vna ſtaia, è cosa vn poi ſicr ingannar due perſone.

Afferma Diodoro Siciliano, che i Babiloni, portauano ogni Estate per tributo alla Regina la Colomba, e ciò in memoria, che honore di Semiramide, ſi alleuauano di Babilonia, e ci cui ſi dice effer ſtata alle Colombe inalita, ed in colombe ſi trasformata.

Colombo piloto.

Il Colombo, qual'altro Giaſone, per volare all'Eſperidi, fortì dall'Arca di Noè, dalle vele, dal vaſcere, e dalla Famaſe ſperando con interpida nauigazione le tempeſte del mare, ſi impadronì d'vna Fonte immortale di gloria, ſcoprendo nel acquitlando vn Mondo nuouo. Vedi *Eloquenza*, *Difficoltà*, *Animo inuito.*

Colore.

Vedi *Nero colore.*

Il Toro, e l'Elefante inferociſcono alla vilta della Porpora, nell'Oſtro, ed il Leone alla vilta della Scarlatta.

Coloſſo. Vedi *Statue,*

Colpa, Peccato.

Si deue ſoffrire con paziensa qual male, che merita la colpa; ma la ſoglia è inſopportabile, quando la punizione pretiene l'errore.

Si come l'ombra quanto più ramalina la terra ſia magiore, ſin che da ſolre tornare vien'à tutto occupare, così la colpa, che nel principio non s'vccide, ſi va sempre facendo maggiore, ſin che ſi vieue a cadere nel'horrende reatto, e d'vn'eterna morte. Vedi *Peccato, Peccato mortale, Penitenza.*

Colpa diſeſa, ò negata.

Per coprire, ò diſendere vn mancamento, parto ralsolta di fragilità, ò d'inauertenza, precipitano ſouente gli huomini in maggiori inconuenienti eccelli, che macchiano lo ſplendore delle paſſate glorie. Quella è l'vltara ed vltima colpa, che coſtituiſce d'vna colpa s'introduce all'vsanzo di moltiplicati eccelli.

Colpo inaſpettato.

Il colpo inaſpettato è ſimile al folgore che ſenze ſplendore, ò. Sonorita ſgli, ed ilſupidoſce l'animo ſi troppo per coraggioſo, che ſia, che in quello iſtante non vede, non ſente, non teme. Ma ſe'l Tempo gli dà poſtia tempo di contemperato, raſſigliato a quello che trauagliati dallo ſpauento, vicendo dalle conuulſioni, quando ſue pene di ritornare in vita, entrano nel'horrore della morte. Mandano lamenti, gridi, e ſtrali.

Gli Antichi ſtimauano, che la'nſenſibilità, ed il Silenzio foſſero i ſoli colori, che potefſero rappreſentare al viuo, vna graſſa, ed incapacità d'ſentire.

Coltello.

Il coltello è ſtromento di pace, non di guerra: di conſolì, non di battaglia, non di Marte, ò di Morte: à ſe par fù giudicato, morte, ſi da vittime conſagrate a Dio.

Il Coltello ha compoſto fra le cose Sagre, e ci Miniſtri, che ſi chiamano ſtrettiuoni ne' ſagrifizi ſi chiamauano Cultrarij. I Sacerdoti di Baal, battendo di gia poſta la vittima ſopra l'altare, ne'ntendeuo meſſere le loro voci ſdrusite dalli Deuli ſeruiuano co'gliſtelli coltelli.

Il coltello era coſtume, ch'eruiuſi del medeſimo Coltello, e per ragione di ſacrificare agli Dee per dar la morte alli Reti, onde ne venne il Prouerbio *Gliatus Leripiscus*, per dinotare coſa, che ſtrettamente ſi ſtrinſe effetto, e fine. Arſtotile allegna di ciò la cagione alla carestia del ferro, che in quell'iſola ſi ritrouaua. Degli Atenesi riferiſce Eliano, che vecidendo eglino in certe feſte vn Bue chiamauano poi in giudizio tutti quelli, che alla morte di lui erano concorſi e tutti aſſolue uano, condannando ſolo il ferro, ſtromento della fatta morte:

Coltello Delfico. Vedi *Coltello. Obbedienza a religioſa.*

Commandare

Chi può commandare, ſfegna d'vbidire.

E grand'honore di chi comanda la moltitù di quelli, che obbediſcono.

Il comandare à gli huomini, ch'eſtraire alle Donne, auuilisce, e diſtrugge la grandezza con la riputazione à Paride: Tolle gli occhi, e la Vita à Saniene.

Chi ben comanda, molto per sleun tempo d'hauer ben'obbedito. E chi modeſto obbediſce, ſi prouita degno d'hauer col tempo ben'a comandare.

Io comando altrui: Tu comandi à me, diceua Marco Aurelio Imperatore, à Fauſtina ſua moglie, in ſegno d'Amore.

Quando il capriccio del Comandante, falta in beſtuia di farſi obbedire da chi gli vuie fuddito, non ha ragiono, che lo poſſa ſcrmare.

I cenni

I tenni congiurati all'unerta diuenano violentes. Le
pazze de Gerusalem portano l'hasta, e il Cattuccio.

Vuol'huomo con gran maniera effer trattato, per effer animale della ragione, e conuersabile, e costumato. Dio stesso si tratta con gran riuerua, e rispetto. *Cum magna reuerentia dispono me, dice la Sapienza di disputolcimo.*

L'autorità di comandare pertiene da due principiche fono. Perella, e sapere. Comanda il Principe, e comanda il Magistrato, mercè della Penella, dan loro dall'Ordine Ciuile del Publico. Comanda egli Predicatore, e legge Autentice, e non altro, che d'apparecchiar all'huomo, acciò dil fagare, che gli crediti con Autorità.

La grandezza della Dignità è vna cirtoffianza, che accresce tutti i pensieri, e non accresce tutti i meriti: e tal volta ella, e cagione, che si diminuisca le buone operazioni, che fanno. L'Offitio del Principe vuole vna perpetua vigilanza: e la tranquillità del Cielo, le non la turbiamo, come il contempla? Dunque hanno grandi pene le Dignità nelle quali non ve che di pericolo? Vedi *Vita privata*.

Se poi stima Roma, e Milleciouoli le folle gradezze vn giorno dal petto l'ambizione: il penarebbe non ha dubbio; poi nel medesimo il comandare, che l'obedire. O dunque mitezo, ed inclite comando, infungato dall'ambitione, che stà a credere di commandar gli altri, effendo il primo di effi, e fidita, e edegli altri. Che comanda, comanda per seruire, e per tenere obedienze gli rimbuono folenzone per comandargli. Il Padrone che rafferma la colonna che sostenta l'opera le è egli che ferue il Gregge, non il Gregge che ferue lui. Il trarre il lattemaggi, che non fa il latte. La vittima non ferue alle liberale, ma mezzenario.

Se l'huomo non può rendersi preciosi fimile cielo fe vebbe, e porpore, e fiocchi, e arme di ferro, e d'oro la manouera ha di che ricerfi la Natura, che tutta fua gli Animali le hanno lasciato, per coffi dire, tessa vello, lenza oro, ne arme. Ma che cosa è Dominio degli huomini, ha bene di che dolersi, le perche è vn dominio ingiusto? Tutti fono gli animali di tutti gli animali.

Quanto piu degli Animali alcuni nascono per comandare, altri per obedire non è dubbio, che non fempre Padrone quello, che gli altri, ed Padrone degli altri, perche la Prouuidenza ordina le opere della Natura. Ha il Signor Dio lemano nella partizione de gli animali l'huomo il carattere del più degno. Pulcherrima Maschera della Dignità ingannare colore, che ateolta no la Coneta, e dabolo del gaito, ma non gli quelli, che la riuerano. Ma che? Ha Satanasso letta à rimirare quelle ornamenta, quanto inhano delle: lo vedo il Padrone a pedone, il Signore à Lacchè, il nobile mendico, e il ricco ricerfito di quello delle Intelligenze. La ti argomento la Maggioranza, la della Dignità alla maggioranza della Gerarchia, e quanto huome la maggiore dignità, che si marine cognizione. Colue che natura ha più maggiore, ed intelligenza di ricerfo è vero fore della Natura, ed vn mollro. E le parla hebbi intenzione, se fatto sale Profeta, per cacciarli, e per cratiti, mandrando, che il Signore, che tutti nel mondo non hanno nel pel mondo.

La Natura ha posto negli huomini quelli adornamenti, debiteri di comandare, e peroche la natura ha fatto animale Mastere, e non vuole che fiano fatti e da combattere. Non vi è alcuno, che non habbia il Regno in le medefimo. E non è Re, degno degli altri, non fa prima Re di se medefimo. Il godo di comandare à propri affetti, e di vedere obedienti le proprie paffioni: da quell'armonia condotto ad vfare quella delle creature, e à conoscere, che quella è l'Oracolo di coloro le dolcifima fimmetria prouua quella tranquillità d'animo, che stagli. Mentre tutti gli altri la gloria defiderati. Chi non è luogo di far la Gualtia à gli oppetti, ha di procurarla. Se non gli è fimile modo per conseruarli potenti, gli è comandar loro compagne. E quella Potenta, che non può obligarsi, e quali fopportare. In vano i luoghi hanno le proprie delizie, di vinti, per chi vuole efercitare la virtù, e non l'ambizione. E done hà minore il premio, nella emaggiore. Che vale comandare ad altri, e fe è ftimato delle proprie paffioni? Che vale abitar palaggi, che ci fabricie fiano fatte tributarie anche gli stessi Troni la Potenza del mondo, e poi vsarna nulla hà per abitazione vn corpo ripieno d'immondezze? Quell'armonia può reiterare, colui che non è compollo d'altre cole, che diffonanze? Qual che nutrire vn corpo di tutte imperfettioni, e non commandare? Non ha forte alcuna l'Anima, nolla d'vn corpo di terra, che l'aggraui, e fenza attrattare niuna che è quella Casa, ò Prencipe, ò Regni? *Vedi Governo. Regnare. Sentire. Obbedire.*

Comandare à le ftello. Vedi *Padroni affetioni dell'animo.*

Comando, Comandamento.

COsi non è minore, che opera il comandamento, nè il comando è minore, che il Precetto, contra la volontà.

E comandi che vengono dalla collera non fi eleguiicono fubito, e fi ritardano. Quelli, che fi fanno per l'esecutione del comandamento refta per lo più con pentimento.

I comandi de Superiori non aimmettono rallora ne nache fi leggono per iscusa. Vuol'huomo effer obligato, e fa volontà all'obedienza, e alla strada de'comandamenti.

Hanno i Superiori certo comando, le fi fia, che Archita col proprio ingegno, e che al volo imitasse la Colomba anche di legno.

Comandamento molesto.

VN comandamento molesto non vuol punto parole del... e la ubbidienza fua quelle, che rembrano impossibile.

Comando Diuino.

I Comandamenti diuini feruano di Grado per arriuare al Cielo. Quelli, che fanno (dice il Signore) i miei Precetti, collocheranno la Corona.

Comandano Dio voglioso e fiere obedienti, senza cercare, fe noi imperticabili ingeni, perche, chi sà prouedere a nume ri, e a mole comandare? con quanto ordine, e proportione dei fuoi imperi. Il dobuiere delle cose di Dio, che fono ineffabili, e ripiene, e negli firary delle fua mente, e vn tenarare, e la di lui patienza. Anche fra gli huomini quel Seruo, e anzi non manca, per effer vero Christiano, che l'attende del Padrone, benche fuo fia. *Obsequium Domini.*

Al comando di Dio tutte le creature hanno le orecchie tese, le parole vdite, ed obedite. Se comanda Dio, e buono, e fubito è diffinitamente della natia leggierezza, e fenfigerezza in obedire. Vn'huomo, che parla con effo lui è nel Cielo di Persepoli: Se all'aria, benche più remote d'ogn'altro corpo, ella è animata in parte, come fiocchi di neue, e nembi. Se nel mare, e balene, fottomeffi al suo imperio. Se nella terra le miglia di perrone. Se alla Terra non obbaue la medesima fua fermezza, che alla Prouidenza. Se nell'inferno tutti i demoni tornano i piedi a Datan, e d'Abirone, e con espressioni vniuerfali, e efficaci. Se di quelli stessi huomini, che à noppio vsolente, e fiero. Se finalmente, che tutta l'opere, e concreditate à Dio, e da lui obedite. Ne l'Onipotente Imperio di Chriito? Comanda egli alle felori nemiche del partito delle occupate vende di reiere già e contrarie disconcordie della pioggia. Alle tempeste, acquietate impone, che riuotano l'antica tranquillezza, e cesso pacifico impetio loro, e di tutto il rimanente. Ordina alle lingue mutole, che fi dioglgano, e pronunciino le articolate voci e facilmente fuccedono. Vieta a tutte le infermedade, che più oltre non molestino i miseri infermi: e in subito non ardiscono resistere. Alla morte pure, ben che fiera, e crudele comanda di vscir fuori di quello, à Caduueri, e di reprente loro reftituisce l'anime. Soggiace le procelle fomentate? Ritornano insieme à venti, ed in vn minimo fi placano i mandi furi, e Cielo fi fa sereno. Appena in huomo fa vn cenno a Demonii, che prouti fi partono da gli ofsessi.

Comando delegato ad Ignobile. Vedi *Seruitor effaltato*.

Coman-

Comando del Principe.

IL comando del Principe può violentar la Terra; ma non il Cielo, Che se riconoscendosi soggetto a quel Dio, che costituisce i Principi lo'nocenza con preghiere, ha imparato il modo di Dominar' gli huomini, e di comandare alle Sfere. Allora lo Scettro suo, per natura pesante, e graue, per grazia fatto leggiero, e messe l'ali vola sopra le stelle.

Il comandamento del Principe porta seco le sue ragioni, ed arresta la curiosità, a chi ne volesse dell'altre.

A'comandamenti de'Principi bisogna star ben'attento per eseguirli. Annibale comandò ad vna Guida, che lo conducesse a Monte Cassino; Questa Guida fallì, ed hauendo inteso male lo condusse a Casilino; e si può dire, che fosse errore d'vna sillaba sola. L'errore in vna sillaba gli costò la vita: Che Annibale per questo errore fece batter colui, e poi impiccarlo.

Comando d'vn solo. Vedi *Autorità, sua diuisione*.

Comando di Donna.

IL comando delle Donne, in riguardo della'nfelicità del sesso è dispreggieuole: Contrae la'nuidia, & il Principato muta bene spesso in Tirannia. Vedi *Infelicità*.

Comedia.

AVviene a gli huomini in questo mondo, come a Comedianti, fra'quali, quelli che sono più eccellenti fanno i Personaggi più vili, ed i più vili rappresentano gli Rè ed altre persone grandi: E di ciò la ragion'è, perche facil cosa è rappresentar'vn Principe, che puoco parla, e puoco comparisce in Scena; Mà far la parte d'vn seruo astuto, che in tutti gli affari si truoua; che ordisce gl'inganni, e gli ordisce disciogliendi ed è quegli che guida la danza, è mestiere più difficile, e perciò si da a Personaggi più eccellenti: e così quelli che nella Scena compariscono a guisa di Principi pompos finita la Comedia si truouano serui dispreggiati, e vili, e quelli che nella scena furono serui, finita la Comedia si trouano Padroni. *Nondum apparuit quid eramus*. disse l'Aquila volante San Giouanni.

Cometa.

CHe riluca le Stelle, che influiscano i Pianeti, che illumini il Sole, non è cosa, c'habbia troppo del grande, ma che vn tenue vapore s'innalzi dalla Terra, si solleui nell'Aria, si riuesta di luce, s'accenda di fuoco, s'incoroni di raggi, si circondi di fiamme, si fecondi d'influssi, si tinga di sangue, s'armi di sdegno, vinca le stelle, gareggi col Sole, questo sì, che rapisce gli occhi, che inarca le ciglia, che sospende le menti, che immobilisce gli animi, che riempie di meraviglia il mondo.

Registra Damasceno, e sottoscrive Suetonio, che la Cometa sia della morte de'più Sourani Principi nunzia tremenda, e co'le sue torbide fiamme l'esterminio de'loro Regni chiaramente minacci.

Piouano sopra del Mondo i Pianeti virtù feconde; a suo talento ponga il Sole i confini alla Notte, ed al giorno: sepelisca ne'suoi raggi le stelle: Prescriua all'anno il perpetuo giro co'le vicende de'tempi: arricchisca il grembo alla Terra d'argento, e d'oro, che ad ogni modo il torbido, e sanguigno lume di focosa esalazione fà sue seguaci le menti humane, e come famosissimo Attore di nobile fauola, rattiene fra cure intente, e fisse le medesime spettatrici. Vedi *Nascondimento*.

Cominciar bene. V. *Principe nuouo*.

Cominciare.

NOn si metta alcuno a cominciar'vna cosa, se prima non ne haurà preueduto il fine, così ottimo, come certo.

Prima di cominciare si esamina, e si delibera. Premesso l'vno, e l'altro si opera a tempo, quanto bisogna. Vedi *Principio*, *Finire*. *Principiare, finire*.

Cominciamenti. Vedi *Riuscita*.

Commissione.

NOn deuonsi le Persone eminenti di Grado, ò per lettere, ò per chiarezza di sangue impiegare in ogni sorte d'affari; ma solo in maneggi honoreuoli, e proporzionati al Grado loro.

La Naue di Salamina, come Plutarco scriue, non era da gli Atenies adoperata indistintamente, ma come oggidì costuma del suo Bucentoro la Republica di Venezia; solo si metteua in vso per occasioni grandi, e magnifiche, ò fossero di solennità, ò di ricenimento di Principi. A cotal similianza non voleuano Temistocle, e Pericle seruir'a gli interessi della lor Patria in ogni minuzia, ma nelle imprese rileuanti, ed illustri.

E' rimproueraro da Poeti l'Vccello, che fece il nido per gli suoi pulcini nel seno della statua di Medea; perciochè, come poteua egli fidare i figli à quella, che veggi hauesse i propri parti?

In fatti non a tutti conuengono le medesime cose. Aiace pretese di seruir l'Oste Greca, co'l valore, coll'arme, dispreggiando le frodi, e le parole in Vlisse. Scimò la Republica Romana, disdicenole alla Maestà dello'mperio Latini, il vincere co'la perfidia, che riprendeua, e vendicaua negli Africani. A Sinone metteua bene l'Arte del tradimento, che in Achille sarebbe stata degna d'infamia.

Commodità, Commodo.

QVando le commodità portano seco pregiudizi grandi, bisogna ritornare ai disagi di prima.

Nella pace s'attendono le commodità, non nelle guerre.

Compagnia.

L'Huomo (dice il Padre dell'eloquenza) non per altro fù fatto, che per la conuersazione, compagnia ed adunanza ciuile.

Tutti cercano la Compagnia di quelli, che conoscono pronti a far quelle cose, che conuengono.

L'accompagnamento di più Persone non può con altro nodo stringersi, che di vtile, ò di piacere. La compagnia de'Maggiori è quella, che comunemente frutta l'vtile: Quella de'Simili, e degli Vguali frutta il piacere.

Dalle Compagnie i costumi s'imbeuono, e come ne'corpi, alcuni morbi col solo toccamento dello'nfermo s'appiccano, così negli animi, i mali si propagano ne'Vicini.

Compagnia de'buoni.

NOn è tanto saluteuole la mutazione dell'Aria ad vn mal'affetto (diceua Seneca) quanto nel vn Animo vacillante nel bene la Compagnia de'buoni.

La Compagnia de'buoni anche a Tristi porta giouamento notabile. Non hauendo altro di buono vn Ladro, che trouarsi con Christo, questo bastò in vn punto, a farlo entrare in Cielo, e di Ladro farlo diuentar beato.

Tanto vale la compagnia degli huomini dabbene, Che'l buon Padre di famiglia comandò, che non si tagliasse la Zizania, per essere mescolata col fromento.

Vna

Vna ruota, che nell'horiuolo regolatamente si muouta, raggira, ed ordina tutte l'altre. L'ottaua Sfera nel suo mouimento li suoi seguaci gli Orbi soggetti. L'ellera di sua natura serpente attorcigliata ad'vn' albero, s'incamina alle Stelle. Vn coltello, serue all'altro per coote. Saul Rè mescolato nello stuolo Profetico, imbeuuè lo Spirito di Profezia.

Compagnia di cattiui.

È Difficilissimo conuersar co'cattiui, e non far male. L'occasione fà l'huomo ladro.

La compagnia cattiua è il fomento de' più graui errori. Se Adamo fosse stato solo, non haurebbe saputo peccare; ne il Diauolo haurebbe hauuto ardire, ò forza di tentarlo.

S'obliga l'huomo in quello stesso giorno al vizio, che comincia col viaggio à praticare.

È da fuggirsi affatto la compagnia de' rei. Giosafat per mandar le sue naui insieme con quelle di Acab, si partecipe del suo castigo. I Nauiganti con Giona bebbero tutti a sommergersi, per la di lui disobbedienza.

Trouandosi il gran Seruo di Dio Arsenio ancor nel Socolo mal'accompagnato, Vdì vna volta dal Ciel'vna voce, che gli disse; *Fuge homines, & saluaberis: Fuge mulierum studium* (disse Seneca.) *Fuge paucitatem. Fuge etiam vnum.*

Meglio, e più sicuro viuerai ne'deserti solo, che nelle Città frà la moltitudine mal accompagnato. La Donna dell'Apocalisse, per liberar se stessa dalle fauci del Drago, ed il proprio parto, hebbe necessità di prender volo, e di ricourarsi nel Deserto. E'impossibile, a chi non lascia l'occasione, e non s'allontana dalle male prattiche, lo star sicuro.

Sedendo tallora il Signore in vna Nauicella, era tanto placido il mare, che da quella, come da Catedra insegnaua alle Turbe; ma vn'altra volta era si furioso, che pareua inghiottir volesse insieme co'Nauiganti la barca istessa. Non è marauiglia (dice Sant'Ambrosio) perche doue hà San Pietro nauiga, iui è la calma, doue lo scelerato Giuda si troua, il mare và sotto sopra. Qui stà tutt'il pericolo, che doue nella prima è San Pietro solo, nella seconda vi s'aggiunge Giuda. Ancor che la fede di quegli assicuri la naue; la perfidia non di meno di questi la conturba, e squassa.

Compagnia di Donne.

LA Compagnia di huomo con Donna ancor che buoni è sempre sospettosa. Buona è la Terra (dice vn Santo Padre) buona parimente è l'acqua, mà congionte insieme diuentano fango.

Meno di pericolo si troua nel praticar con huomo, benche scelerato, che con Donna, ben che buona: *De vestimentis eius procedit tinea: Melior est iniquitas viri, quam mulier benefaciens.* Così leggesi nell'Ecclesiastico.

La Compagnia delle Donne fù sempre pericolosa. Volle Dio, che la Donna Adultera fosse lapidata, e non vccisa col tatto immediato, perche essendo ella laccio del Demonio, ne anche per romperlo, e leuarle la vita bisogna accostarsi.

Cosa degna di marauiglia quella, che riferisce Alessandro d'Alessandro ne'suoi giorni Geniali: Che essendo (dico) costume presso gli Antichi, d'abbrucciarsi i corpi morti, auueniua tallora, che difficilmente, si accendesse il fuoco ne'cadaueri degli huomini; à che si rimediaua, soggiunge il medesimo Scrittore, coll'apporui vn cadauero di Donna, per la cui compagnia facilissimamente s'abbrucciauano que'corpi, che fin'allora cedere non haueuano voluto al fuoco. Ma se corpo morto di Donna fà abbrucciar i corpi morti degli huomini, che farà Donna viua, con huomini viui? Se corpo estinto fà sorger fiamma, che farà corpo, che da gli occhi, dalla bocca, e da tutte le parti spira fuoco? Se corpo, che resistenza faceua al fuoco, non può resistere all'ardore, che porta seco vn corpo morto di Donna, che farà cuore di colui, ch'è più facile à struggersi, che la cera? Vedi. *Ritratto, Donne, sua famigliarità.*

Compagnia di Grandi.

È Sempre pericoloso al vetro la compagnia del Bronzo. La compagnia del Leone rapisce per se stesso ogni cuore. Le penne dell'Aquila, accomunate con quelle degli altri vccelli restano logorate, e consumate.

La vicinanza della gran Balena, diuora ogn'altro pesce, ed assorbe fin l'acqua, oue dimora.

Nell'ossequiar i Grandi bisogna osseruar la pratica, che col simulacro di Venere (scriue Euripide) tenne Hippolito il casto. Od offerisce Corone: od abbruggiasse incensi, od affiggesse Tauolette, non fù mai che'egli più gli si appressasse di quanto bastaua, per di stinguerne la forma. La vicinanza degli Oggetti grandi, perde le Potenze organiche.

Nelle Peschiere, oue sono pesci grandi, il gittarui de'piccioli, è più tosto dar lor'esca che compagnia.

Compagno.

VEro Compagno, è quello, che coll'altro ha comune la roba, e la borsa.

Se l'vno in tanto crede all'altro, in quanto lo tiene per fedele: Scelleratissimo al certo sarà quelli, che rompe il legame della Compagnia, ed inganna quegli, che non per altro è offeso, che per hauergli creduto.

Il publicar le lettere per qualche mal'auuentura diffuso dall'Amico riceuto, non è, che vn leuare dalla vita la compagnia della vita, ed impedire, che gli Amici non si possano nell'assenza, e vedere, e parlare. Non possono le lettere essere che giocose, ò serie. Se giocose publicano le medesime i loro Autori per buffoni: Se serie, manifestano que'loro pensieri, che per ogni ragione deuono star segreti.

Quegli presso de'Romani, ch'vna sol volta ingannato hauesse il Compagno, era per sempre cancellato dal Catalogo dagli huomini dabbene.

È atto di maggior perfidia, che vn compagno spogli l'altro della robba, e dell'honore, che vn'Assassino da strada, vn Passaggiero.

Comparazione.

Purpuram ante purpuram diiudicanda, Così ne auuerte il Prouerbio antico.

Compassione.

CIò che abbastanza non può compatirsi, crudeltà è il rimirarlo. Amilcone Cartaginese stimando ineguale il suo affetto sopra le miserie della Patria, l'vguagliò con vna morte volontaria, percioche dato di mano al ferro, stabilì nella propria casa il feretro, ed il Sepolcro: così ne' caratteri delle sue piaghe, e negl'inchiostri del suo proprio sangue, lessero poscia i Cittadini gli attestati dello di lui stesso affetto. Erano coteste risoluzioni, atti di eroica virtù stimate da Gentili, la Christiana Religione le ascriue a codardia; per non hauer'eglino virtù, ò non volerla esercitare, in sopportare l'acerbità di qualunque auuersa Fortuna.

La più speciosa, e spaziosa porta, per cui entra Amore ne'cuori humani è quella della compassione; Porta falsa, che inganna ordinariamente gli più scaltri.

La Compassione è vn'incantesimo, che con la dolcezza ammollisce ogni cuore più ferrigno, e più fermo.

Non è la compassione manco naturale à gran coraggi di quello, che propria sia à gli animi vili, e poltroni la crudeltà, in particolare contra de' morti.

Compatire.

VN'Animo generoso non può più degnamente impiegarsi, che in compatire alle sciagure altrui, e più se Amici sono, se Parenti.

Li tragici auuenimenti, che per le orecchie, ò per gli occhi s'introducono al cuore, obligano gli animi cortesi alla compassione.

Chi ha appreso nell'esperienza della longa età ciò, che siano gli accidenti della vita humana, stima che sia bene d'essere vguali-

veramente indelebile alla fragilità della Gioventù, come alle infermità della Vecchiaia. Peroppia Pena per abbondanza d'vgne, come d'altro per mancamento di forze. E necessario contrastare alle ruine de' Precipitij, & ritirar Dio dalle più sanguinose, che sue maniere; che è pena di longanimità, e di misericordia, più che non pouri misericordie di pecorie, e di offerte, e che molto giouno d'attender alla penitenza, prontendo di recuperare nella sua grazia ad ogni momento vede, e non à lui di buon cuore ritornare, intendendo per ciò Dio le lacrime, e disolute aetteria, nella chiara in cui ne, e per misericordia offerte gli promette ad abbracciarci, ed accogliercisi amore spesso, ed à dirci di Maria Egitiaca, ed ogni fiata che non vorremo riconoscerci con misericordia tirà le sue braccia ritirarsi.

Compenetrare.

Vedi Adunare, Abbracciare.

Compenso.

QVando le compensazione portano danno, merita caligo anche quello, che la ragione.

Compiacere far piacere.

Bordina il tutto, per ciò tutto compiace alla moltitudine, che alli Migliori.

Il partito di compiacere per compiacer vn Amico, offende l'Amico istesso: perche anche chi brama le proprie soddisfattioni, desidera il vero giubilo altrui, con cui s'interpone. Anna la Madre il pargoletto che nasce, ouà i desiderio s'offerisce ogni carezze.

Il proprio fonte della soddisfatta commessa, è richiesta de' Grandi. E frodo de' medesimi Grandi contra di chi la commette, e perche i Mandati delle Potestà si stimano sante interpretazioni, E quando non altro, la mala opinione, che il coseguire di chi compiace, ò per timore, che non sia giuocata quando che sia, l'Arte contra di noi.

Quanto piace il vedersi Amici, e di Gratie fatte fu fi. gnorano, Pone, e fuori considerano quando fi di meditare comune ragionare con chi ne fa parte, e di Amici, mà d'altre, perche l'Amore in quella parte, non percinte i confini dell'Amicitia, ore l'eterna alla Religione, e alla Giustizia non douono effer vsate, che dall'Amici.

Complici.

LA colpa non folo s'approua à chi la commette, mà à chi la conferte, ed à chi la vede, e dissimulano la pubblica fe. Vedi sopra *Compiacer far piacere*.

Compimenti.

CHi ecrue effetti di contento, e di vtile, non dee offerire, quanto, e come vuole, che piacer voglino.

A noi tre impieghi ogni tratto i Complimenti: qua. lor dire il vero, ò vn'atto assai mancante, che compimento, ed vscire che compiere mentire. Non è confidata il profferirli ad vn'Amico *Senatore de i cuori*, Amico vn fer fetua la libertà dell'Amicitia gelofie? Amicitia fi cangia in feruitù. Non è libero, ne liberale, chi fi fa feruo. Le parole di bilo non han cautione: le parole fenali non fon libere.

Tutti gli obblighi, nate le riserenze, nate le offerte nate le obbligazioni, non fono vere, mà apparenze non fono legalia, ma cerimonie. Sono effetti piu che affetti. Quindi nasce, che tutti i complimenti fon mancamenti: E nasce più di mancia, quanto più fi compliice, fi come tanto più fi nega, quanto più fi offerisce.

Tutte le perfone di estimazione fembrano offuggire, poi che non hanno cautto gratificato, e promettendo non colcono, mà vsano leggiere. Ma perche promettono, non mantengono? Promettono per interesse, e l'effer ere dini certo, e liberale, è fuori fuora della Fantasia: E non è cosa giouane, che interessata, e di ruuina dello interesse, mentre il promettere non importa. Ma non ottante quelli cagionieri da quelle perfone nascono i loro giudogni; ed ancor che fiano conoscitori interessati non raccolgono tutta quella merce fi... Vedi *Amici finti*.

Componimento.

RIfete allora il compollo ottimo, quando gl'ingredienti fi ne tritouo. Vedi *Forma*.

Ritengono sempre i Componimenti ghiuftifi di fpuri Cielo, donde traggono l'origine.

I Componimenti imperfetti fono figlidi dello sregno langamente di tempo trouato dello interno trauaglio, che egni cosa contrasta.

Vn'vnito componimento, gli co'le ftampe vicino alla... luce, non ha più bisogno per effere magnanimo che riconoscere delle cinetre prima degl'inchiostri. Quante poche tarue vedute frequenta, che gentilezza fi scorge à fine d'vna ricca de' concetti.

La mente illustrata non gratifica oggetti che parti regolari d'vnitta d'insurmittione ingiuntandati di ritorto dile. Carimbattelie alti interne, muoue i Cosmetari a nausea.

E carte fouente pargoletti ne, e fodisce ante à far offo. gno d'occhio, il come fono abili fime à far offuto di lingua.

Le opere di valore hanno per ogni Cielo vna Patria. La... mutagion del tempo, non può torre le lodi del fuo ritrattato: i primi meriti, e fodisfi luoghi conseruano i pregiati volumi.

Non fi lascia di feminare, se di radicare in la Terra per le cause che, ò per ogni Gattio tempo. E di non può conteruare tutti mondo, deue sforzarfi di contenere il... mestiero.

Stimano non ecconi i parti dal corpo berche grauido, ben a vn gran dolore, i cui dalcuni temo non fi causino senza gran trauaglio. La vera creatrice, non conosce se non... partitie più opera, quanto più è intrica. Accade ordinariamente, come del vitello. Il vitore chi, e vn parto più delicato, e dell'obbligo: le meglio a matura dell'affiuore: E l'allegrezza, e la marauiglia, che fentono genera padroni di tutteltro per inuentare con tran gioia.

I buoni ingegni si pregiano di quello vitore loro preferita... to co'componimenti intrica. Che tale apparisce ma anche il colmo degli Amici Dei. Che non hanno altr'arte, dana loro dell'amici, che quella che trouano di vitto, e di offerta di tutte: Del Sole, in vece d'incenso: delle foglie, e de' fiori, in cambio di fronde: e di frutti, in cambio d'Animali. Chi da quello, che può, e fa quello che vn'altro è tenuto d'auantaggio. Onde, che non fi contentano di dare, che pare fi, e meritano in trauaglio di cercar meglio.

Ancorchi, predo Atreno, ritenuta la fede Cosmede, che non meritano gli Specialifi per le materie loro trouate.

E gran contento d'vn Compositore il non poter commettere à perfone di fentimento le fue fatiche, e fuori che di vn'eletto animo le dare, e di cui fi ftimano meritenoli. La... Fama, e la Gloria ragiona per le ftanze dell'Eccellenze, che non può, e non per ritello, effer gonfiata da la pofterità. E la ftoria in vn'ogni d'vn'huomo fauio, ha più nobile fepolcro, che ftatue.

Non fempre i Componimenti fchiuano le famigliarezze della Cattolche in tutto à come ne anche tutte le fatiche de' parti non ripromettono al vitto la famiglia de' Padri. Nasce talora vna bianca Clorinda da Madre mora. Nascono le ftrilità della materia infelicitate lo'ingegno. Bene fpeffo i primi parti partecipano del buono. Nel primo, prima fi compongono i cerpicoli. Vicne poica l'Autora coronata di fiori: legue finalmente il Sole, tutto guarnito di gemme, e di lampi. Le cinille danno certa speranza di maggior luce.

L'Egitto vien da Omero defcritto fecondo di bene, e di male. Gaio Celare, ed Ottauiano Augufti aggiuntato

le loro grandiſſime virtù con grandiſſimi vizi. E' proprio de' Grandi ingegni laſciarſi rapire dall'impeto della Natura: E la impazienza di coltiuar i componimenti è indiuiſa compagna della viuacità dello ſpirito. Il Componitore vuol'eſſer Orſa, non Corbo, che riduca a perfetta forma, non abbandoni i figli. E' vna amabiliſſima ſorte di pazzia ſeguir'il furore inſerito a'noſtri capi; però ſarà ſempre gran miſcuglio di buono, e di cattiuo doue lo'ngegno ha per guida ſe ſteſſo. Nelle coſe appartenenti à gli ſtudi, chi più vede coll'intelletto, inceſpa più ſpeſſo, perche quanto attribuiſce all' occhio, tanto deroga alla diligenza.

Concetti degni non eſpreſſi col riſplendente decoro raſſembrano la gemma d'Eſopo, che frà la poluere lampeggiaua. Sono a guiſa di modeſtiſſime, e belle Vergini, ma poueramente veſtite. Raſſomigliano al Sole, ma oltraggiato da vn nembo.

Gli Scrittori a'quali manca ne' componimenti il giudizio, ſono a guiſa dell'Omerico Ciclope, dopo d'hauer perduto l'occhio ſolo c'hauena. Il giudizio nelle Scritture è il Maeſtro di Campo nell'Eſercito, lo Scalco ne' Conuiti. La Memoria, e lo'ngegno ſcriuono a ruolo i Soldati, e preparano le viuande. Il Giudizio ordina gli Squadroni, e compone la Tauola. I Soldati confuſi, ſono impedimenti, non forze. I cibi rappreſentati ſoſſopra ſaziano co'la viſta, non nodriſcono co'la ſoſtanza. Vedi *Scriuere, compore, Stile dettatura, Voce vocabolo, dizione. Fiore vaghezza di dire.*

Deuono i Componimenti più ſeruire al guſto d'altri, che al proprio di chi li compone. Lo ſpiare naſcoſamente ciò che di loro ſi dica, è vn gran vantaggio; per ciò che, o'l biaſimo può correggerli, ò la lode migliorarli.

Chi raccomanda i propri componimenti alla mendicità d' vn foglio, toſto ſono portati, e perduti dai Venti dell'obliuione, e del diſpregio.

Comporre, Scriuere.

HAnno i Secoli ciaſcuno le proprie materie, come le ſtagioni i propri frutti. Il volar co'la penna oue vedeſi correr luſinghiero il mondo, è atto di molta prudenza. Di ciò volle auuertirne quel Senator Romano, quando diſſe: Non ritrouarſi coſa, che più ſcuopriſſe il ſaper d'vn'huomo, quanto il ſaper ſcriuere all'orecchie del Secolo. Concetto di Macrobio, Autenticato da Marco Tullio frà ſuoi precetti, a Bruto quando diſſe, che: Douenaſi ſeruire al Popolo, ed alla Scena.

Dall'officina del mio ceruello (dice vn tal Moderno) non è mai vſcita coſa perfetta di primo tratto. Son più Noromiſta, che Scrittore, perche più cancello, che non ſcriuo. Chi sà puoco fà coſi. I parti della mia penna ſono tutti della Compagnia de' Rappezzati. La mia Pouertà, non permette altramente. La Proſa d'oggidì è vn Mare, che non ha termine. Chi può vantarſi di tai miracoli, può egli ſtabilirui il: *Non plus vltra*. Vedi *Scrittori*.

Comunanza. Vedi *Vita comune.*

Comunanza coniugale.

TVtte le coſe deuono eſſere accomunate tra'l Marito, e la Moglie, perche eſſendo amendue vna ſola carne, hanno a medeſimar'inſieme le ſoſtanze non ſolo, ma le fortune, e le volontà. Plutarco ſcriue, che la Moglie deue con Geometrica diſciplina componerſi a gli affetti del Marito, ed inſieme a'ſuoi pareri, e coſi il Marito medeſimarſi alle coſe ragioneuoli della Moglie. Vedi *Matrimonio.*

Comunicare conferire.

BIſogna aprire la poſterna, a chi non vuol morire d'infirmità ſegreta nel mezo di tutte le comodità, e dei rimedij. Vedi *Paſſione occulta.*

Conceſsioni, ò negatiue diuine.

IL concedere, ò negare quel, che ſi chiede, non è il certo contraſegno, ora della grazia, ora della diſgrazia di Dio. Deſidera Satanaſſo di poter tormentar il Santo Giob, ne fà la dimanda, e Dio pure conſente. Dimanda San Paolo con triplicate inſtanze tutto affannato, ed humile, d'eſſere liberato dalle importune moleſtie della carne, ed allo ſteſſo ſi rende il medeſimo inclorabile, ma non per queſto è meglio veduto, ò più fauorito Satanaſſo, che San Paolo *Exaudiuit* (dice Sant'Agoſtino) *Satan quem diſponebat damnare, & non exaudiuit Paulum, quem volebat ſaluare. Licet* (aggiunge San Tomaſo) *non audierit Paulum, quantum ad effectum, exaudiuit tamen eum quantum ad vtilitatem.*

Cominciò il popolo nel Deſerto a moſtrarſi ſtucco delle celeſti viuande, a pareccbiategli dagli Angeli, e bramoſo di carni, gridò tumultuoſamente per eſſerne prouueduto. Mandogli Iddio le Cotornici à ſtormi: *Et ſicut arenam maris volatilia pennata*: con tutto ciò *adhuc eſca eorum erant in ore ipſorum, & ira Dei aſcendit ſuper eos.* Dio guardi da coſi fatta indulgenza; perche l'ira Diuina allora (conforme al penſiero di San Gregorio) è giunta al colmo, quando concede à pennello, quello che malamente ſi deſidera.

Prega il Figliuolo di Dio boccone, co'la aſperſa faccia di ſudori ſanguigni, frà le ambaſcie di agonia l'eterno Padre, per la traslazione del calice, e pure, benche degna la perſona, e giuſta la ſupplica, non è eſaudita, acciò con tal'eſempio intendeſſimo. *Quid poſſit à trepidante orari, & quid non debeat a Modente conceſſi.* Coſi Leone il Magno. *Deus iuſtus, & bonus, quandoca, quæ nocitura ſunt petuntur, negando miſeretur.*

Concetto, Penſiero.

I Concetti vogliono eſſer ſparſi ne'componimenti con elezione, non ſeminati a caſo.

I concetti ingegnoſi, e nobili non s'hanno a mettere in bocca a gente baſſa, e roza.

I concetti troppo eſquiſiti, e moltiplicati, ſtancano la mente, oltre anche, che da medeſimi naſce l'affettazione, la quale genera l'incredibile.

Concilio.

GL'Imperatori ſono i Protettori de' Concilij, e gli Autocati della Chieſa.

L'inſtituzione de'Sagri Santi Concilij è antichiſſima, come nel Teſtamento vecchio dal Capo Seſtodecimo de' Numeri ſi proua. Oue tutti i primi della Sinagoga erano chiamati per nome: E ſimilmente in più luoghi dell'Euangelio è ſcritto: Che gli Scribi, Fariſei e Pontefici loro più volte ſi congregauano per determinar coſe dubie, ed importanti. Chriſto iſteſſo Noſtro Signore in San Matteo confermò i Concilj, quando diſſe. *Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi in medio eorum ſum.* Dalle cui parole pigliando i Santi Apoſtoli l'autorità, e forma di celebrar i medeſimi, ne radunarono in diuerſi tempi ſette. Il Primo fù ſopra l'elezione dell'Apoſtolo, che riempir douea il luogo di Giuda, doue Pietro come capo ragionò nel modo, che ſi ſcriue al ſeſto degli Atti Apoſtolici. Il ſecondo fù ſopra la ſcelta de'ſette Diaconi, che ſeruir douenano alle menſe dei Diſcepoli, in luogo delle Sante Vedoue. Il terzo fù per mandar Pietro, e Giouanni, come più atti in Samaria, acciò que'Popoli riceueſſero lo Spirito Santo. Il quarto fù celebrato ſopra la nullità delle Ceremonie legali. Il quinto fù quando San Paolo nella Città di Mileto, conuocò gli più prouetti, e Saui della Chieſa di Eſeſo, per ragionar loro intorno al gouerno di quella Chieſa. Il ſeſto fù in Gerulalem, per leuar la ſoſpezione, che contro lo ſteſſo San Paolo alcuni conceputa haueuano; la doue conchiuſo fù, ch'ei ſi purificaſſe. Il ſettimo fù (come dichiarano Clemente Primo, in vna ſua Decretale, e Leone altreſì Primo in vna Epiſtola ad Auguſta) nella diuiſione degli Apoſtoli, quando hauendoſi

hanendofi effi ad incarnare pel mondo,compofero il Simbolo Apoſtolico, e fecondo alcuni altri determinarono quattordeci Canoni, che fono il primo principio de' Generali Concilij leggono. Dopo gli Apoſtoli poi molti altri Concilij celebrarono in Oriente, e nell'Occidente Africano, Vno in Efeſo al tempo di Papa Vittore, Vn'altro in Roma, e'l terzo in Celarea di Paleſtina fopra diuerſe Conſuetudini della Chiefa, come nel quarto libro dell'Eccleſiaſtica hiſtoria fi contiene. Al tempo ancora di Conſtantio, e di Dionifio Pontefici alcuni altri in diuerſo ordine,come nel libro de' Concilij medeſimi Hiſtoria fi legge. Finalmente vn'altro ſolenne in Roma ſi tenne di Papa Marcello fi congregò, che fuſſi mentatore effo, e Diſtributore de' Decreti. I Canoni poſcia degli Vniuerſali Concilij, fecondo la piena Veritas fono di numero Ottanta,non comandando a niuno altro che a Chriſtianino Magno, e a Siluetro Papa. E quantunque, fecondo l'Vniuerſalità dell' autorità,ed argomento fuoi Concilij vniuerſali fuſſero,non furono però mai per vniuerſalmente ricenuti, e tenuti, per le molte perſecutioni delle quali era ammaeſtrata, tra gliaſtia Chiefa. Reſtringendo poi il Chriſtianeſimo, il fecondo ſegno manifeſto di ſua Verità fono i Concilij, ne'quali la diuerſe Nazioni ſi ſpediuano Concilij, e Decreti Epiſcopali. Si diuano regole per lo ben viuere, ſi per Chierici, come per Laici, e di tutti, che dannauano, ne'loro Sinodi nel nome dello Spirito Santo ragunati, ſi formauano nuoue Conſtitutioni. A quelli fecondo il Concordato Leggi, fotto la materia de' Sagramenti, e delle Chriſtiane, e Morali ordinanze, ante del Teſtamento vecchio, parte del nouiſſimo dalle Apoſtolicke Tradizioni cauate furono determinate. Vedi *Seconda Scuola*.

Concipere, Generare.

NOn tutti per ripetuti formano il concipere . Quella è vna contemplatiua di vetro, ed vna chiarezza più atta a contemplare, che a vedere. Quantunque il ferro accoſtato tito dopo la Verzicheria,ed accoſtato la mano, che di eſſo imitazione, ſarà per il ſuo ſtato, e per la ſua ſtabilità. Quante ſpecie dopo mefi, channo grande il fimo ; pungono di buoni bramanti quello ; che troppo accelerante le mal tratta? Nelle Città, e Caſtelli, ſi ſtanno ſtabilmente vn vetro, quali fra di loro combattenti le vicere, con dolori tanto eccellua, che inabili a foffrirli, almeno alla lingua la molla dei lamenti, ma ne per quelli ; dolori ſi ricreano , che bene ſpeſſo accaduto nella Maternità, come le Vigne: Ne loro accade, come ai Sole, che tenga pregiudizio dell' eſſer proprio partorirlo il Gennaio; Anzi come facilitando il tutto contorno mirabilmente le ſtelle. Vedi *Generare*.

Scrive Gioſeffo, che Adamo, e Eua di Adidie, dopo che'l medeſimo hebbe concetto nel ventre, come creduto fi giudio di Gioue, ſi rendeſſe con la ſua prelenza tanto fomiglianle a' Nemici, che ſi ſtimaſſe, ch'eſſi mutauano era tanto fimiliare : che ogni veſtigio, di eſſa impiumata era vna ſtrada ; e ſi ſtimaſſe quanto eſſa vogliata , era vno finale.

Conchiglie. Vedi *Patria*.

Conclusione.

DA vn principio entiene, ch'il fabito ne fi la conſeguenza . La conclusione è per gli ignoranti .

Concordia.

GLi effetti Volari, à Diuoleri legano , ò diſſolgono gli Animi in vna perpetua amicizia, ò nemicitia.

Subito vengono diſſolute le nubi, ò ſi quietano le tempeſte, che ſi ſentano ſtelle, ò ſi guadagnano il congiungono.

Potrau Dio, per popolar pur poche il Mondo,formare da principio molti huomini,e molte Donne ; ma volle, che tutti diſcendeſſero da vn Padre, e da vna madre , acciocche gli huomini conſeruaſſero tra di loro l'Amore , e la Concordia .

Comune Memoir Portano Inconuenti.

Il ſolo rimedio per mantenere l'Vnione , e la Concordia è che ogn'vno ſi contenga nel ſuo proprio termine, lenza dilatarſi in quello, ch'altri è chiamato . Si come il ſuoco ingegno ogni ordine, che è fra gli huomini in tutte le Società. Nell' Aſtronomia, e quello non è oſſeruato, ſi reuinano le Lamiglie diſtipate da horribili confuſioni. Sel Senatore vorra ingeriti nel carico del Padrone, e ſimetterà a giocare i loro conſigli : Se la Moglie vorrà far l'offitio del Marito : Se il ſigliuolo s'vſurperano l'autorità del loro Padre : tutto andrà in confuſione. Alla Politica ſuniſce il medeſimo . Se i Medici vuol giudicare delle Controuerſie della Theologia: Se l'Auocato vuol giudicare di quelle di conſcienza. Se i Magiſtrati ſi ferma alle Dispute di Artiſtole , non ſe'l Teologo, non ſe'l Filoſofo, ſi vuol perdere il tutto, che ordinariamente ne ſuccidono pernicioſiſſimi. Se vn Grammatico Pedante vuol far paſſar per Regole le ſue Fantaſie Regole correzioni, e per le Cenſure della Scuola : Se vn Predicatore del Conſiglio di a predicatore le forme che ſi deuono tenere per inſegnar la Retorica, ed arrecato inferiore, e ſi ſtimerà, che ſi ſia per farmentari : chi non eſclamerà. Sempre che ſi permettano diſtinti confini de' particolari Arteſici, ed Operatori, tutto l'ordine dell'Vniuerſo ſi confonde , perciuia in abiſſi di tenebre inuiſibili .

La Concordia, e la Pace fono vn contento di diuerſi appetiti , che tenne le Menti , e tranquilla gli animi . Vedi *Inghilterra*.

Concordia morale.

IL riſperto comune è l'equilibrio, che tiene i Matriati concorſi.

Concupiſcenza.

HAdel dolce la concupiſcenza, e del delicato , ma eſſa è vn cibo velenoſo ; per chi la mangia .

Combatte ſempre l'Huomo, ſenza volerſene vincere da ſe, e della la Concupiſcenza, con ingiuno troppo temerario aſto. Ha le ſue debolezze, e nulla ſono forze fono confidate nell' acque dell'Hola d'Andeo. Quelle pelle nel Tempio di Bacco, ed Venere, ſono ſtrumenti del vitio, e del male ſi ſono fatte. E non ſi partono dal vero Sole di Giuſtizia ſi diſcoprono contaggiose e gagliarde ; ma ſe ſi mangiano va pallo lolo come tutte quelle, che ſi nominano alla loro medeſima, e gelata inpietrata . Da Noſtrelli , come che fiano di Terra , non ſi mouano ſe non quando ſi ſtimolano al baſſo . E ſe ſi mouano ſi ſtanno dal baſſo delle naturali immoderate, e necellarie , ma le diuina mouano ſi ſtimolano, e col potere della natura ſi ripinga alla virtù. Quello ſi chiegge è vero dal noſtro canto a diuerſi ſtimoli, e effetti . Se ci commouano a quelli ſi voglia conſiſtere . Se ci attichiano ad ogni piacere, Dio non vorrà impiegare per noi operar miracoli : Fuggiamo, ſi ſi pone il pericolo, ſi ſtenta ſenza dubbio . Dio tollerentemente ci ha armati: Adoperiamo, e conſeruerem effi ca le ſufficienti .

La concupiſcenza ne ſi vſcire , e ſeparare da Noi medeſimi .

Sono le concupiſcenze carnali , quelle moleſte , che vitio ſo oſſo d'Angelo vuoto fono rimaſta carne di velenoſe mortificate de medeſimi . Prende il Demonio grande ſtimento , e ſi ſa grande dal cibo di quelle Moleſte , e ſi ſtabilano vite , ma ſi mortificano , effe medeſime vicendano il vitio , e la mortificano delle tue tentazioni . *Che vuoto laſci , morte medeſimi .*

Fuoco che mai non ſicce bulla , è quello noſtro aſpetto concupiſcibile . Cola ai medeſimo ſi trououa , che poſta ferma rio . Tolte lolito per imparare il volerlo tazzare nel petto degli Eletti, che per ciò ſi chiamano Egitto, ricchi d'oro e d'argento : dedue loro perdenna Santità : ſe vedere i loro ornamenti ſopra l'arena del mare, mà non furono per quello ſanti . Comunicauano al buon fatue , e prouate loro di pace Angelicoſimpatiano d'ogni ſapore. ne mancò tanto la ſtramorso carne , e Dio pure loro mandò cami perfeſſi ſime di Comunici . Falſidici poſcia vollero aglie , e cipolle ſi cotti, H chari

che'l medesimo lor mandò la fazietà istessa. Finalmente, ne anche perciò estinto questo fuoco li medesimi accompagnò fin dentro la Sepoltura, onde appunto sopra gli fù scritto: *Sepulcra concupiscentiæ*. Con questo senso: Qui giace, e riposa quella concupiscenza, che in vita non potè mai, ne saziarsi, ne fermarsi.

L'Armato Guerriero della Concupiscenza dentro al padiglione del nostro Appetito Regnante fù allora prosciolto dal giuramento di Vassallaggio, douuto all'huomo, che Adamo negando l'obbedienza a Dio, perdè la Signoria di se medesimo. Egli da Primi Progenitori lasciato per retaggio a'Discendenti, nasce al pari con esso noi, cresce co'la nostra vita, si nodre col nostro sangue, si ristora col nostro sonno, s'auualora co'la nostra quiete, s'agguerrisce co'le nostr'arme. Ne' primi anni come Leoncino tembra piaceuole, nella più calda età rugge ferocemente; maturo, di sangue si pasce, e di rapine, e fin'all'Occaso del suo giorno mortale, se non isbrana co'le vnghie, almeno co'la voce, e coll'aspetto spauenta.

Quando mai stanco di guerreggiare fà tregua quest'empio? Egli è compagno nelle fatiche indiuiduo: Signore nell'[illegible]io: Testimonio ne'negozi: Assistente alle conuersazioni: Vdi[illegible]tore: Spettatore delle azioni: Auuersa[illegible]re: disturbatore nelle orazioni; in palese Inuidiatore: in luoghi segreti insidiatore: importuno da per tutto: nemico in ogni parte: nemico, che tenzona co'le lusinghe, ferisce col diletto, auuelena col godimento, abbatte co'la dolcezza, vccide col piacere.

A qual'istato è pietoso; a qual'Età perdona? Egli nelle Corti regali si trattiene, e spesso gli adornati di Scettro, che altrui comandano tiene alla sua Tirannia soggetti. Frà gli armati eserciti ardimentoso soggiorna, e li medesimi al suo omaggio astringe. Egli de'Saui Letterati, del senno, del discorso, del titolo di sauiezza si fà padrone. Egli non isdegna le malagiate capanne d'Agricoltori. Ne'Sagri Chiostri senza vergogna si nasconde, e l'Anime a Dio diuote con sue punture isueglia. Mà che dic'io? Fuggi pur tu a volo sù l'ali de' casti desiderij alla volta del Cielo: Valica i mari, che gli vltimi termini della Terra diuidono: Ricouera negli Antri de'più spauentosi deserti, compagno delle fiere, e de'mostri; Cuopri di ceneri le tue lacere carni; Spargi il tuo letto nel silenzio della notte con fiumi di lagrime: Colorisci a forza di percosse col proprio sangue le membra; Dipingi il volto col pallore della morte; Costui nella tua morte viue; nel tuo sangue s'accende; nuota nelle tue lagrime; coua il suo fuoco nelle tue ceneri; nell'vltime solitudini non t'abbandona; non teme l'aspetto di mare spumante, preuiene il volo di velocissima penna.

Quai danni non ha recato questo barbaro nemico! Se qual fuoco accende l'anima in estiziale incendio: qual fumo accieca l'occhio dell'intelletto: qual febre bee l'honestà de'costumi: qual pestilenza infetta l'interna bellezza: qual verme rode le radici della virtù: qual'istimolo affligge la tranquillità del cuore: qual'esca lusinghiera inganna: qual peso necessario opprime: qual catena di diamante imprigiona: qual saetta arrugginita punge nel fianco: qual chiodo nel cuore attrauersato vccide.

Chi è tanto bramoso di Maggioranze, che souente à costui non s'inchini? Chi tanto auido di gloria, che spesso per costui non abbracci l'infamia? Qual'Auaro per costui non diuien prodigo? Qual prudenza à gli assalti di costui non vacilla? Qual Giustizia non traballa al di costui impero?

Cedano alla forza di questi i Soggiogatori delle Nazioni, de'Regni, degl'Imperi del mondo, che ogni humana fortezza a parangone di lei è mancante. Dicalo non Gioue in mille mostri cangiato, non Marte in ischernite catene auuinto: non Ercole in feminili vesti auuolto, mà Giulio Cesare conquistatore del mondo, dalla medesima in Alessandria vinto: Dicalo Annibale, flagello della Monarchia Romana, in Capoua soggiogato: Dicalo Oloferne, Sansone, Dauide, Salomone fatti schiaui, e cattini. Dicalo finalmente l'Apostolo Predicator delle Genti, che dopo infiniti trionfi riportati, quasi vil fante da questo nemico con guanciate percosso, andaua con amare lagrime lo suo stato piangendo, e dal Cielo, con caldi prieghi chiedendo lena, per non rimaner vinto nella dolce, ed importuna tenzone.

Condannare.

CHi condanna vna persona prima d'vdirla hà tolto commodità di pentirsene.

Chi interogato in giudizio accusa il proprio delitto, forma egli medesimo il processo per la sua condanna.

Non condanna Dio alcuno, eziandio reo in questa vita, ma aspetta fin dopo morte a giudicarlo; perche viuendo può sempre co'la penitenza giustificare la propria causa. Gridò (scriue Sant'Ambrosio) il sangue d'Abel al suo diuino Trono, chiamando Giustizia, e vendetta; ma non fù vdito, perche; *Posuit Dominus in Cain signum*, co'l quale la sua clemenza l'assicuraua, che non era anche condannato; E che non douea ciò seguire, se non dopo morte. Gridarono parimente vn'altra volta nel 'Apocalisse, sotto l'Altare di Dio i Santi, per che fosse vendicato il loro sangue contra de'persecutori: E ciò fù loro risposto, che pazientassero, ed aspettassero l'opportunità del Tempo. Vedi *Porpora*.

Condimento, Conditura.

EGesinandro ne' suoi Commentari dice: Non la carne, non il pesce esser amato, ma il condimento.

Sono quelle carni più saporite, disse Filosseno, che non son carni, e più soaui quei pesci, che non son pesci.

Non manca a'Commensali alcuno di que' condimenti, che li gustan la, doue imbandisce la Carità.

Trouandosi con alcuni Grandi Dionisio il Siracusano vna fiata a Tauola, lamentossi agramente col Cuoco, perche le viuande non haueuano il lor sapore; Mà egli scusandosi, disse: non essere ciò cosa da marauigliarsi, poiche tutte allora fossero mancheuoli del loro douuto condimento. La fame (soggiunse egli) la sete', la fatica, il sudore, il caminò sono il vero condimento de'cibi, non le salse, i zuccheri, gli Aromati.

Confederazione. Vedi *Lega*.

Conferire, Communicare.

COloro, che nodriscono i loro ingegni con solitari esercizi ageuolmente eccederanno nell'opinione, che portano di se medesimi. Il paragone è quello, che giustifica le partite.

La virtù nascosa è puoco differente da vna sepolta viltà, disse Orazio. Quanto puoco grati sono al palato le carni, e pesci non conditi, al parere d'Egisandro Delfo, presso Ateneo, tanto sciapite sono le scienze, senza quel di più, che loro aggiunge la publica conferenza. Se l'oro sempre nelle sue tenebre se ne giacesse, che valerebbe più del fango, che che lo circonda?

Confessare.

ALlora l'huomo dà grand'isperanza di volersi, ò di douersi ammendare, quando spontaneamente confessa la sua colpa.

Adamo Adamo (disse Dio con voci articolate dopo la'infelice caduta del medesimo) doue sei? non perche, non sapesse doue egli se ne fosse, mentre la vista di Dio non è circoscritta da luogo, ne terminata da impedimenti; mà per inuitarlo a confessare la sua colpa, ed a chiederne il perdono con pentimento, ed humiltà; Era voce di Pastore, e di Padre, che ricercaua la pecorella, ed il figliuolo smarrito.

Vuole Sua Diuina Maestà, che gli huomini confessino i loro peccati; Sì perche la Confessione è vna gran parte del pentimento; si per hauer egli maggior'occasione di esercitar gli estremi della sua beneficenza, Non per altro egli medesimo interroga i Peccatori, che perche si rauuedano delle colpe, e ne chiedano il perdono. Appena hauea Cain vccisо il fratello Abel, ed al cadauero del medesimo dato sepoltura, benche con pensiero lontano da ogni pietà, che Iddio gli

dio gli fece l'anza del luogo, dove fi ritroua'fle: Ma chiaa comette vn peccato, fenere il sforza di naicondarlo: Et niente meno non lafcia di fargne innocente, le per ordinario nacongrena anche la lingua.

L'vnico mezo per ricuperar il Rea Affolutione d'la'ngenna confeffione de' commeffi misfatti: Coli auuenne al buon Ladrone, il quale nella fedia penitenza della Croce confeffandoli giuftamente pentito con quel fupplicio per l'enormità de'fuoi delitti, omenne incontanente il perdono. E come prima vdille come dal Redentore la lingua, così per le ftimoli le gia ftamarite pene del Paradifo, dopo la rapacità de'latrocinij, vfcì ad efaltare alla partecipazione d'vn Regno. Vedi *Delitto ſtigne*.

Confeſsione.

IL Reo che liberamente, e fchiettamente confeffa il fuo delitto, ara preffo degli Antichi affolto. Pareua loro la Verita della Vita, che douelfe contrapefare qual fi voglia delitto, e che non meno incontraffe pena la falute della loro Città fauorite quelli che la difendano, che caftigar quelli, che commettendo quefto delitto.

Confeſsione Sagramentale.

LEfpofi'altra i drappi infetti, non d'altro, che purgati da'cogni infezione. La confeffione è da vera medicina de gl'infermi.

Nel tempo della penitenza fi guariſcono tutti i mali, e fi ritornano vtili tutti gli accidenti prodigiofa di ipirito.

Peccare, e Tacere è l'vnima cofina dell'huomo. Altro è dilegnare il peccato del noſtro Dio del Sergente, quando non erce il velame. *Tu marcaſti a' piedi tuoi ſtigne peccatum.* Per guarire il cancro bifogna feoprirlo: Et la confeffione Sagramentale prende il contrario del tutto penitenza nella confeffione. Colì i Boccadoro. *Paenitentia plus habet de ruboremenſ ad veritatem quam ad delectationem.*

La mouta per paga i debiti delle colpe non fi ritroua, che nella lingua. Quella è quella, che vnta, e che in San Matteo fi legge cauata dalla bocca del pefce, per pagar il datio, e douuto. *Et Chriſtus ore ſuo ſolvit tributum Cæſari* et Sant' Ambrofio, *in ore pifcis de gremio cruentato ſiſtunt ex ore tuo ſufficientes, etenim petitum nobis remuneratius eſt tunic confeſſum.*

La lingue anticà tenena come ombra, caligina' ne' miſteri, che al Ciel fecero ritorno nella mattina. Per quefto il leccio vi bifogniana la ratagna perlonale a Sacerdoti, Vefcoui, e Prencipi per ricuperare della natura lingue, che per effer timida nella Grazia d'vn tanto necelsare l'affolutione del Confeffore nella Confeffione Sagramentale.

Ritorna, giuftifica, e dona il perdono a'peccati la Confeffione. Quefto vnifce, e quefto ricongiunge a Dio l'huomo. Quefto il Pelago della mifericordia. Non v'è colpa alcuna di colli enorme affettuale, la contrizione nò la cancellaſſe abolifca.

O come è cara Dio l'humiltà del Confeffore. Stando che da giuftificar fole chi tanto s'humilia nelle core giuffe e che douuta. Dou'è troua la Confeffione de le penitenze colpeuole fanno manano la di loro confeffione. Il principio della falute è la confeffione del peccato. Chi non vuole confeffarli fi accusa non vuol effer corretto. Si come è cofa da humiliarli il raccontare i fuoi notturni, così la confeffione fuol dirmi veridicio chiaro di Santità. Ogni vizio conoſciuto, e poi leggiero. Gli huomini morbofi alcuni da loro gia vitati Santi, e certo quafi che operano ne' corpi quelmedeſimo, mo ltrano il Medico à lo loro quarta.

Confeſſore.

HAnno i Padri Confeſſori le miglior mani del mondo per le piaghe fpirituali. Vedi *Sacerdote, Penitenza, Sagramentale.*

A' piedi del confeſſore, come a' piedi del Terebinto fi fe' riſcono gli ſteli d'ogni fiume di fcelerateza.

Cornelio Alcapide Penitenza Secondo.

Non è cofa che più confoli quell'che trattagliano nella Vigna del Signore nel fuficcio offinio della fagra Penitenza, che gli Confeſſori, e Medici di vn tratto fanno i loro fi deuotiero fore frite da migliaia di fpine de' peccati) quanto il trouar qualche reo d'vna ria battaglia, che rende per merito della ſua grazia buon ottore in Cielo.

L'esercizio de' Padri Confeſſori, è come quello delle Lucertole, che aiutano quanno poſſono de' partuienti a ricoprir il pelo, che fi grata. Et cogiono pure all'Amor coppetifo, di ſe ſteſſi, o di tutti quegli che ſono a' loro ſtudi vicini, quanto poſſono col cuniglio, e con la facoltà.

A' Confeſſori la gra fi è l'effo affinato fapere. Si trouano molti, che conducono, ma pochi c'habbiano giudizio di conoſcere. Molti Gieſù attendono a' ſtudiare ogni giorni. Molti per intereſſe, parlando vn linguaggio di Sciuna, vogano molti giuocoli con le code dei Peccatori, per fabricarſene a piacere, la doue biogneraſſe temere, e legislare.

Confidanza.

IL fuocchio confidare è fempre di pericolo, e tarfe di detimenose bilimo. *Semplicitas, & libertas ſua, nifi moderata adſit, ruinam ſortuntur. Tac.*

Molto più fono fiati quelli, che fi fono perduti per troppa confidanza, che per coſtarſi. Nella Virtu fola è lecito di confidare.

La coſcienza de' meriti, grandemente alutesi fi gli buoni confidare.

Quando fi perde la confidanza, le cofe allora fono fenza. Quando Adriano, fecondo Re di Giuda, a rotta in fiera battaglia da Enrico Re di Siria, perde ſubito inteſo che la confidanza di quelle cofe che quelle religion, che gli effa non v'è tenue coraggio di maniera, che confiſti ſpeſſo rono la loro mala forte, e trampando l'orgoglio a' Nemici fi rinfranca con loro Vincitori, che già fanno marchiauano alla Parti.

Ignatia c'habbe Giudici la confidanza per ne' Cittadini fi fe' prorompe indubitata la vittoria di quell' esercito, che allefiano ben ſpeſſo fi perde.

Niuna confidenza, è da hauerſi in veloce, in paſſeggiere, dell'autore non c'habbia a fare, e vedi *Fede*, e Belle mani de' quali la ſtella fede, non è che vn puro fantaſma.

Confidar in Dio.

A Chi confida in Dio, prepara il Cielo i Tenti alle gioie, e le cose aura facile ſpiaga se vela a difficili, e facilezze impreſe.

Anche che ſopra di noi verifficro cose le difgrazie, e enti i trauagli del mondo tutti ogni modo non cobbiamo mai perdere la confidenza in Dio. *Etsanfi occiderit me Deus, un ego ſperabo in eo. Giob.*

Stada Saulanaga a prefentarsi in giudizio. Era gia fatta certezza, e ad armarſi in battaglia accendeua l'animo de' popoli: la memoria vera lena: le pierre, et i Lapidatori ſtauano affeffo, et alzo l'arrettino, che l'effecutione con auto ciò ritenere l'horia, che *Erat cor eius fundatum ſuper in Domino*: E coli in fatti ſegui; per cgi della ita confidanza ſi fe' ponte ſopra nemici: et il maccimento di tutte le forze humane. Suppli Dio della vittoria ita potenza.

Mentre la nauicella degli Apoſtoli era trauagliata in mare: et egiino ſaticacauano, e faceuano l'vltimo sforzo, per faluarſi dalla borasca vehemente grotta, ricorſero a stanto del loro Maeſtro, e cominciarono a gridare *Domine*, ed egli interie: *Salua nos*: niente meno. Finalmente vedendoli affolutti dal fondo, eſclamarono *Perimus*. Allora egli riſpoſe. *Quid timidi eſtis modicæ fidei.* E con ragione. Mancheuali di chiarezza, poiche allora, in quel ſi ferreno pontio dio, doueuano confidare, e ſtar ſicuri di non perire, conciofiacoſache allora fortezza Dio col ſuo aiuto, quando mancò l'humano.

Conformarsi.

Dicono i Superiori, e i Grandi imperciocchè si tallora co' Sudditi, ed accomodarsi alla debolezza loro, per dar a medesimi la via ellino per la colpa. Il Profeta Elifeo col Bambino morto bambolleggiò in modo, che stese di sua bocca, e bocca con bocca, occhio con occhio, mani con mani e guancie con guancie, col conpicciolito senza proporzione di lui e delle sue picciolezze, per così tralasciò d'andarsi ito con formando i con minutezze, e impicciolirsi, per accommodarsi in tutto alla di lui picciolezza.

Il Grande non isdegna contenta di rappresentarsi nel suo grado nel fiore ilello i regge Sudditi, trasformandosi del tutto in ver bel bele; ma ingoiar stesa di ciò è grandissimente in quelli del gran Pianeta, che iorge, quando egli nalce: finalmente quanto egli sale: e frizza quando egli è nella maggior altezza: figura quando si cuchina, si corica in fonna: si la Tettagiamente gli fa nelle nel Mare. Simbolo di vero Sudditto, che non si muove, ne gira, che al moto, e gira mento del suo Superiore.

Conformarsi à Dio.

Bisogna volere ciò, che vuole Iddio, ed è voler contrafare con quello istesso, che vuole il nostro primo Mobile: che a tutti gli snouimenti dona il moto: e vo'voler contrattare contra di ignorar.

La istanza di tutte le virtù è il conformarsi al voler di Dio.

E' dimeccellità accomodare gli affetti del cuore alla volontà di Dio, perche nelle tue opre attende frutto: raccliude bene, ni non pretende alla nostra humanità. Tutto quello, che in quella Valle del Mondo fa lembianza di male, è benefizio alla Divina Maestà, che opera ordinatamente, e bene nello interdere.

Imigliori contigli de' Sudditi fona il conformarsi à buoni efempi de loro Superiori, e guida de' guai Orologi, che raccordano il tempo a raggi del Sole.

Conformità.

E cole relicono tanto più belle, quanto più fi conformano al collume de' pari, ed al Genio del Secolo. Vedi *Comparir Pesare*.

Imperciocchè le leggi dell'Arabia ed ogni Abitatore d'infeguel Paese hanno barre inferno, nella quale il Principe era cagionevole. La Corruzione de nobili rende quali necessaria l'effettuata di cotali leggi. Così obbligo l'adulazione perfido de' Grandi: Ma con pur anche comanda la Carità per falute degli huomini: Per ragionare il Politeno del vizio, fi dà neffuno nelle la temperanza delle fiere che nel suo natiro racchiude, affine di apparire con limiglianti collumi, onde fi prenda confuggimento. Così Paolo fi gloriaua di effere Itato Giudeo co' Giudei: Gentile co' Gentili,accomodò fotto tutto Discepolo di Christo, e fermo fondamento della fua fede: Mercè che fenza lofingere il Peccatore, non può perdersi, mentre infomolo in se fuggo, in vedendo, che altri impor gli vuole il giogo della vita.

Confusione.

E Proprio delle cole inalperate, e detinenti audaci il ge, nerar confusione.

I Soldati confusi fono impedimenti, non forze.

Confutare.

Quelliche da fouerchio amore di se medesimi da troppa pauiela delle cole maggiori impugnano la dottrina de' paffati, vengono ad effer fabbri paoco auanzati de loro

Co Co

fteffi operofigli, facendo lecito all'Eta futura, di compcouare tutte le ultime attrui di coloro, che non abbandonano di perzzare quelle degli altri, febene di effi molto più fapienti, e virtuoti.

Ma a che effetto pretendere d'eccliffare lo fplendore di quelle dentrine, che non ha volouo, e non ha potuto ilenzare, mache più, colo arbitrio di far' eternamente rifplendere, come indici, e teftimonij della di lui paffata nobiltà?

Fù di medelimo rifentire i lamentarfi degl Annerbati, à chi vuol terminare la lite. Attesa assenza che più volte ridotta a ftretti fini gli dal gagliardo braccio di Giuftizia, non dimeno tempre continuace nella tenzone, fin tanto che da terra infelicata, efiloi polta l'Anima, e la confufe con Terra.

Congettura.

Vlisse conobbe Achille per huomo nascolto fotto abito femminile a' lumi della ragione indotti.

Ad un Cane,che conolce l'orme, e che cacciò fi fpauentano, non fa bisogno, che di vn teftimonio fi rendiconi, per dimoftrare le bellagrie, e gli agguati, che fanno nascolte le fiere: Ogni picciolo legno gli fcuote a ritrouar l'eccelo.

Congiura.

Chi congiura contra il Principe,fi gioca contra la propria vita. E la Congiura vna troppo difficile da apprendere, da tener le parti: ha le mani della notte.

Il potere innari casi nelle Congiure è attribuì à dono particolare di Dio, ed a felicità degli Stati.

Non hanno fede le Congiure, nemmeno contra de' Regnanti, le non fono ritirate col fangue loro proprio: *Condannato Principem majeftatem tuam effe, quia de Conservatione competra nobis tractatur, nifi ipfis occifis*. Così Domiziano della fua Memoria.

Congiurati. Vedi *Sangue*. Congiungimento Sagro. Vedi *Matrimonio*.

Congiuntura.

Attiuata la Congiuntura, chi la perde per debolezza, è da non lamentare se ignorante, mai più non la vede.

Colui che palla, dove il fiume è manco, e non lo coglie al torta, non lo trouerà mai contento: Sia la Natura, che fi mimica della dappocaggine, e dell'ignoranza: O la lua imperfezione della meritima perfezione, che tutti arriua, a poco ifterma, e fabro pretipia. Pare, che quafi à cimento per vna volta la Fortuna fi prefenti, nè perche non la conofca, potendo effere, non fempre dimoftrare felice. Vedi *Occafione*.

Non conobbe l'huomo la Fortuna, che hauena, fe non quando è partita: E parti, perche non la conobbe: Peroche, ingannato, non fi fa conto chiamar le fteffo, temerario, claima le fteffo, infiabile, Cieco.

Congratularfi.

L maggior dimoftranza della fincerità di vn vero Amico verfo l'altro, d'allegrarsi, e di dimoftra hauer cofi accommunata nella felicità, come à dolore medefimato nelle angoftie. I Principi confederati in amore, dimoftrano quella fcambieuole maniera, fen'altro per mezzo delle lettere de loro Oratori. Chi non è Principe,conuiene quelli affoluto ad vn'oblig di cuore, che fenza per lontanare del cuore, e per bocca di chi lo rimira.

Conofcere

Conoscere se stesso.

L'Huomo nella cognizione di se stesso camina nel buio. L'Alhazeno, che atteneendo gli cuenti suoi alle ftel. le, mirauale ftalmente, mentre caminano, non guardano in terra, ma tengono i piedi, preciplio in via fola. Voi fate come coi Ciechi, e non badò alla Terra: dunque se fi ftelle, e fi ftelle nel medesimo viue.

Non v'è cognizione per eminente, e profittenole che fia che agguagli la propria di fe ftello. Il ritirare fe ftello tutto, e gli atti suoi, e il più alto ingegno a che poda arriuare.

Tutte le cognizioni humane hanno delle oscurezze, e ftumate sola cognizione di fe ftello, fopra qual fi fia acuta, e profonda inueftigazione di fcienza guida ficuro Dio.

Per conoscere bene il fuo affetto la cognizione di fe ftello.

Quando la conoscenza di se medesimo occupa gli animi di cuore, che da una balla condizione fono portati a cofe da grandi, alla d'eguale di fe ftei rimmiierare affanto di fe ftelle, e di non hauer alcun rifpetto alla fee Fortuna coftumata, e ritrouarfene, che fia di mediocre.

La fcienza nobile di fe medefimo, e la Filofofia fono gemelle. La Meme, che vuol dar'in lite prima quella, e chiaro conoscere quello ch'è, e parteciar vn mefto. Vuoi, ma gli ftuomini curiofamente ricercando le cofe innumerabili, e quali meno dell'occafione di Galileo ftudianti temerità di trouar machine, ed imperfezioni, ne' più peculiari fentimenti del Cielo, e non conoscendo pero punto per dire di vedere, e d'intendere le medefimi: Anzi nella guerra che Poeftro conduce per tutti gli oggetti vifibili fuoi, dedi, folamente le ftello non vede: Coftui la Meme, cortolo dell'Anima, quanto d'Lince in vedere le deformità altrui, diuentarano d'Talpa in riconoscere quelle di casa, e fila cacciata.

I Romani tra gli applaudi de' Trionfi loro fu'l Carro tirbi, fe dei Trionfatore facciano formonare altresì vn Seruo a fin che nell'ifteffo tempo, che fi celebrano in quello reftimoni quelle parole: Ricordati che sei huomo. In Delfo auuni le famofe parole di Temi d'Apolline, era nelle Colonne intaglio quello motto: *Nosce teipsum*

La Cognizione di fe ftello fuppofo nella ftatione Theologica, e Ciuile, e Diuina. Ne fanno fede: Platone, gli Antonii, i Macarii, gli Hariani, i Gerosimi, i Benedetti, e le innumerabili ftiere di Monaci, ed Eremiti. Fa latra della diuotione bauuli i fuperbi, liberali gli Auari, Caffi Latcian. Mattheo Paris, Cantarenus gl'inuidiofi Solecisti nel bene: Pigri, egli Otiofi.

All'opposite del Sole si vedono pregare ogni giorno Filosofi, Sei, che gli concedefsero la cognizione del proprio Genio.

Conoscere Dio. Vedi *Cognizione di Dio.*

Conoscere di riflesso. Vedi *Cognizione di Dio.*

Consanguinità offesa.

LA Conſanguinità fi troffede più ceffibili. Quello fcre a Dario nelle battaglie con maggiore paffienza fopportati gli affalti di qualunque nemico, che le offefe d'Alfonſo. Perdona tutto prodigiosa, cara, confiderabile. Sumere diuorò la ma propria fchiatta. Il polpo fi mangia le proprie braccia.

Consanguinei pregiudiciali a Governanti. Vedi *Governo.*

Conscienza. Vedi *Coscienza.*

Consuto Monale Portana Secunda.

Conseguenza.

Al fomo fi fa nafcere del fuoco: dall'orma, del piede: dall'ombra, del corpo: dallo ſcritto, della mano: dal fuono, della lingua: dalla prudenza dell'huomo. La paura de' rigori fi rapporta alla chiarezza del verno. La breuità de' fatti, alla fecondità del perlare: la quale fi ne' gerogli, al vigore della memoria: l'eccellenza dell'effetto, all'efficacia della cagione.

Conſenſo.

LE cauſe vn conſenſo dalle membrane del cuore, è più difficile imprefa, che'l trare acqua da vn faſſo. Quella feguita tutto alto ingero della vergà di Mofè, e quello in tutti i difficili voler, che'l braccio dell'onnipotente regge le battute.

Conſeruare, Conſeruazione.

L'Nutilmente fi procurano quelle cofe, che poi conſeruate non fi fanno conſeruare.

Maggior diſonore è il non ſaper conſeruare le cofe acquiſtate, che'l non hauerle mai acquiſtate alcuna.

E facile l'incoronare l'Imperio, fe vi ſimpegnano nel gouerno quelle medeſime Arti, con le quali fu principio l'acquiſto, ma è del progreſſo lo ricontro delle fatiche vi s'vniſcono l'vſurpatrici, la conſeruano, e quaſi infra ſi trafformano nella libidine, e nella ingordia, la ſeruano, allora è coſi frame metamorfoſi, ella pare ſi cangia, e muta facia.

Le prime cofe, con cui ſtabilirono i primi anni de' Principi ſono le attioni grandi de' loro Antecefori. Leuino eſſi raccontare con diletto, mentre ſi conoſcono incapaci di farle. Mai in cor degli anni cretſe lo ſpirito, quel coſtui, che vna volta peruenuto iuſtigar'adſſugcon' che ſcuſa rimpouerimento, ed ſtigenda, e rimpouerando accendono, ad eſſere prima luminori degli Antenati, ed eſſere poi, poi la Emoli, e trapaſſari: obligando quaſi per, ò viuere neghittoſi diſperati, e ad inquietare con guerre il mondo tutt'intiero. Felici coloro, le memorie degli Auoli de' quali ſi obligano a conſeruare l'acquiſto, che ad acquiſtar di nuouo. Quelli non muouono il quieto, ma acquiſtano il noto: ſuggono la guerra, amano la pace. E le pigliano l'arme, non le pigliano che per ſeder deporre.

Conſideratione.

DAlle conſiderationi prudenti ſi cauano lumi neceſſarij al buon Gouerno, non da baleni collerici, i quali non fanno luce, che per condurci al precipitio.

Conſigliare.

L'Huomo prudente deue ſempre conſigliare il migliore, e ſeguire talora il peggiore, ſel peggiore è quello de' più.

Quando non ſi può far'il migliore, bifogna conſigliar'il poſſibile.

Non è ſempre ſicuro dar'l'ottimo conſiglio a' Principi.

Offitio di buon ſoldato è il mentir le mani quando l'oratadore le porta, non dar conſiglio.

Conſigliarſi.

CHi ſpera i propri affari con quelli di conſiglia, che l'odano tumultuanti, ſtrauaganti, ſtrauolgono malamente, di rado, ed a diligenza è mettera à buon fine.

I gran diſordini, e danni tanto volte ſeguiti, per occaſio-

ne di non hauer ben prima considerate, e consultate le cose persuadono qualunque sia, à non intraprendere cosa, ben che ordinaria senza consiglio.

In tutti gli euenti, ed altri punti difficili, e considerabili, è sempre bene con Mosè entrare nel Tabernacolo, ed iui consultarsi col Signore; perche d'iui di s'hanno le risposte, e sempre si ritroua instrutto, ed informato: non solo delle cose presenti, mà spesso anche delle future.

Consigliere.

SAlomone solea chiamare i Consigli candidi, e sinceri, figliuoli d'vna lingua d'argento eletto. Oggidì le lingue consigliatrici in altro senso chiamar si possono veramente d'argento, ò d'oro, perche ad altro non hanno la mira, che all'argento, ed all'oro, preciose calamite de'cuori.

Sono i Consiglieri necessarij al Principe, mà se non sono ingenui, in vece di sostenere, opprimono il Principato. Sin tanto che l'aura del ben comune gonfia le vele del vascello del Principato, nauiga egli sicuro, ed approda alla gloria; mà se i fiati igorgano da passioni, od interessi priuati, di necessità vrta allo scoglio, e rompe miseramente. Quel saggio, che esortaua i Consiglieri a deporre sù le porte del Senato la simulazione, e la dissimulazione, poteua dire con vna sola parola, la propria passione, perche questa con bella apparenza, maschera efecrandi consigli. Ed ecco corrotta la bontà di quel Senato, che per se stesso era integerrimo, ed ottimo. Aprano gli occhi i Principi nell'eleggere i Consiglieri, ed eletti che gli hanno nell'approuare i loro consigli.

O se i Grandi hauessero sempre chi ben consigliasse, fortunati gli Rè; Mà ò l'ignoranza, ò l'ostinazione, ò le inimicizie, ò gl'interessi particolari dettano sensi souente alla lingua, che non sono approuati dalla Ragione. Non è buon Consigliero colui, il cui animo non è nudo affatto dalla cupidigia: ò che fidando souerchio di se stesso, precipita ne'suoi pareri: Ne quel Grande sà ben valersi de'Consiglieri, che non li raduna à tempo; ò che annoda loro la lingua: ò che mette loro le parole in bocca: ò che solamente allora gli ascolta, quando concorrono col suo volere. Questa poi è la fonte, da cui irrigati i disordini, in vece d'estinguersi, moltiplicano; ò solo terminano con la rouina degli Stati.

Consiglio, Parere.

IN tutte le cose grandi, e di memoria degne, prima s'attende al consiglio, di poi all'opera, per vltimo alla riuscita.

E' atto di prudenza alla mutazione di nuoua Scena intorno agli affari del Mondo mutare altresì parere. Senza occasione è vizio d'incostanza.

Dio non benedica il consiglio di coloro, che combattono contra la tua gloria.

Consiglio, Auuertimento, Insegnamento.

LA stretta, e vera Amicizia muoue l'vno Amico nelle turbulenze dell'altro ad aprire con sincerità di cuore gli più liberi sensi dell'animo. E se bene il dar ricordi ad vno, che sappia per altri, è vn'insegnar à Minerua; Tuttavolta perche'l Medico, per dotto che sia, ed eccellente, richiede l'altrui medica mano. E l'occhio altresì per limpido, e sano che sia in vedere chiaramente il tutto, non può ad ogni modo vedere se stesso, se non col mezo dello Specchio; Deue l'vno accettar' in bene quanto gli viene rappresentato dall'altro, e leggere con occhio di considerazione quanto gli viene scritto con penna di singolare affezione.

Chi non vuole accettare i buoni consigli con corraggiosa ostinazione, camina al suo peggio. Nostro Sig. Dio toglie la tranquilità à questi dell'animo è la preconoscenza del male: Serragli ancora gli occhi, acciò non vegga il precipizio.

Imprudenza, e presunzione è il voler dar consiglio a chi non lo cerca, ed à chi non ne ha bisogno.

Predicendo Christo la sua morte à Discepoli, e non piacendo loro, in particolare a San Pietro il soggetto, scriue l'Euangelista San Matteo, che questi lo tirò in disparte, e che sopra ciò lo riprese. *Et assumens eum Petrus, coepit increpare dicens: Absit à te Domine. Non erit tibi hoc.* Perche dunque questo fù vno de' maggiori spropositi del mondo: Che'l Discepolo facesse del Maestro: Che'l seruo pretendesse d'immutare, e correggere la mente del Padrone: e che l'huomo comandasse à Dio, meritamente fù chiamato Satanasso: *Vade post me Sathana: Scandalum es mihi, quia non sapis, quæ Dei sunt, sed quæ hominum.* Tali sono gl'inciampi di tutti coloro, che da loro confini escono.

Tutte le cose del Mondo vanno, e vengono; nascono, e muoiono: s'alzano, e tramontano: La Terra solamente (dice Salomone) stà ferma nel suo stato immobile; perche essendo stata creata da Dio per sostentar gli huomini, e germogliar loro il vitto, non esce da' propri confini, con presumere di giudicar gli stessi, se ciò meritino, ò nò: Se peccatori siano, ò giusti: Se Amici di Dio, ò Nemici.

Consiglio disprezzato.

COme sono ammirabili i Segreti del Cielo? Alcuno giammai non precipitò dalla ruota de'fauori della Fortuna, che non disprezzasse i Consigli, che procurauano fermarlo. Sempre la cecità del nostro spirito ricerca quello, che dourebbe fuggire, affinche le future infelicità seruano di Scena à tutti gli occhi del mondo, e si conosca, che non vi è miseria, che non sia stata preuenuta dalla nostra colpa.

Consiglio proprio.

L'Ottimo, che in Noi da Dio deriua (dice Isocrate) è la felicità. L'ottimo che da Noi prouiene è'l buon consiglio.

Non è gouerno sì mal'amministrato come quello, che gouernarti al consiglio proprio. In vna Republica, oue sono molti, il Gouernatore più hà da sospettare di se stesso, che di qualunque altro. Parangonati gli errori con gli errori, più errano gli huomini per far quello, ch'essi vogliono, che per ammettere quello, che altri vogliono.

Consiglio di Donna.

IL credere, che i consigli delle Donne siano sempre come quel sesso, imperfetti, è opinione troppo souraciglios a. Può la ragioneuolezza risplendere non meno in vna Donna, che in vn'huomo. E sanno esse, se non sempre talvolta almeno consigliare ottimamente il profittevole. Quell'Abramo, che sapeua discorrere con Dio, si lasciò persuadere da Sarra il congiungimento con Agar, per occasione di perpetuarsi nella successione.

Se Adamo peccò per Eua, Pilato fece errore à non ascoltar quel, che dalla moglie era pregato, à fauore di Christo, della buona giustizia.

Conso. Vedi *Solitudine*.

Consolare.

CHi vuol por freno all'altrui lagrime, bisogna che secchi prima le proprie.

Il Tempo mitiga a puoco a puoco ogni amarezza. Nel feruore dalla gran calamità, consola meglio il silenzio, che le parole. Il tentar di consolidar subito le ferite di graui infortunij, e più tosto vn'esasperarle che risanarle.

Agli afflitti s'indorano le pillole con grati discorsi: si respergono gli orli del vaso pieno d'amari succhi co'la suauità de'pretesti, per rendergliene la presa più facile, ò meno noiosa.

Se trà le oscurità di tempestosi trauagli appare qualche benigna

benigna della stessa ella all'affitto lo ſteſſo, ch'el ſuoco di Suor Serena è ſtato ſempre ſtimato, e tenuto per certo rimedio ſingolare hanuti; e ſhà Lingua ſacrata di quel petto, che chiamano Lampe dei mare, che ſi moſtra retta ſuperficie dell'acque nel tempo di notte, mentre il mare è più fieramente agitato, come in tegno di bonaccia, e di calma.

Ardalea Telemaco, Giouane valoroſo, tornando per vſtir nouelle del Padre, miseramente creature. Vien ricevuto in Chioſtro da Menelao, e dentro la medeſima ſe propoſe, e pagbe corta remmemoratione degli accidenti più odioſi, Ellena ſtà giorno vna lunga inuettiua, con cui gli voglie ogni ſinistra di cuore. Dice Platarco, la benanda effere, ſtata vn breue racconto delle nobili imprese di Ville, che raccontandone l'ambaſciatore di Pirro.

Piangendo Alcibiade Magno amaramente la morte di ſua fedel Bella a Clara: Procurando molti con lenitiue di conſolatione per ſimo alle lue lagrime, quantunque in vano. Erasmo di Rotterdam a ſui medeſimo Anaſtaſio, ſcrſſe parendo il corteſemente dà ripentirſene con quelle parole. Se fuori quell'Adriano, nel quale ſtimando ruina ha poſto gli occhi? Ecco che auuilito nelle lagrime, à guiſa di Schiauo ſe ne giace. Con quelle, e ſimili parole, come ritrouate Plinio Cecondo, gli ricordò il piantò.

Conſolarſi.

Viue il dolore colui, che ſi impegnò lontano dei conſi ſini dolori.

Chi sà tranquillare quando gli aggrada, le ſue tempeſte, non reſta conſolato dall'ondeggiamento di varie cure.

Conſolatori preſenti.

IL piètoſo aſpetto delle due Stelle, di cui ſi ſcandi, che miramano. Ne gli communicauano influenze, dalle quali remuoua fuori di ſe ogni ſorte di triſtezza. Non cadeua, perche da quelle due colonne non ſuſtenuto. Non ſpaſimò perche, quelle buone ſpiriti, ſeppero talmente incantare il loro dolore, e l'eſtaſi per cui non veriſſima compaſſione, che, chi gli dalla merà di quel petto reſtò ſcacciato, e d'vna parte delle tue pene alleggerito.

Conſolatione.

COme la Muſica non piace, che mentre ſi ſuona, coſi la conſolatione non conſolida i dolori di quelle Anime, che ſono intente à conſolarſi dall'affitione, che non tornerà dura.

In darno ſi preſcriue miſura al dolore, quando ſuora d'ogni miſura ſ'auanza la cagione di dolerſi.

Le conſolationi più dei conſono le inopportune.

Sono nuoui dei occhi per piangere vna dolcezza grande, Si tace allora, perche biogna piangere, e perche non ſi trouano parole per ripiendere.

La Conſolatione è quell'Antora, vnico rimedio contra il Naufragio dell'infelicità, nel porto a riſtoro.

Nelle antiche leggi di Roſſi, era parimente quella compreſa; Proibiuano gli Ammaeſtramenti dall'affitione, che il conſolino tutti gli Schiaui, Tutti i Peregrini, e quelli, che ſono ſcioglieſti. Opiniauano di più, e comandauano che niuno nella Repubblica aſtrica dal conſiglio, ſenza che inſieme col conſiglio non porga il rimedio, perche le ſole parole non conſolano l'affitto cuore.

Il cuor'affitto più ripoſa in narrando i mali propri, che in vdendo le conſolationi altrui.

L'officio di conſolazione dev'eſſere in tempo da chi ſi ſia non perche l'addolorato non tema quello che hà à ſentire, ma perche ſoneranlo, ſo ſenta come huomo, e lo diffinua il come prattener.

Tutte le conſolationi, che naſcono dalle Creature ſono imperfette. Gioſti tutto il mondo: Vadali, oue nolet, ed oue ramonta il Sole: Trouaſſicili di vna ipoſta all'altra il mare, non troutrà la mente humana, oue reſti contenta, à papa. Se la vita gli grata, e cara non balla à conſolarla, perche ſtimare. Se andaſſe à ſtà all'acquiſto dell'Imperio vi trouaſſi contento, perche è incoſtante. Se acumula ricchezze, vian tantiſima inquieta, perche le poſſede con ſollicitudine. *Conſolationes tuæ quidem, & non omnes*: diſſe vn Santo Re, dopo d'hauerſi in tutto l'ampio ſuo Regno ſtraſſicuramente ricercato. Le coſe ſole del Cielo baſtano à conſolare compiutamente, perche ſono durenoli, ſtabili, e ſicure.

Fra la moltitudine delle Dei dagli Antichi Romani venerate adorate, vna impareiabile ve ne fù, che è chiamata *Angerona*, di cui proprio era l'eſtigliare da petti humani triſtezze, e riuocare quelle conſolazioni, che magiormente portaſſero ſollieuo à loro cuori, *Angerona præſtat, quæ animi ſolicitudines propulsat, pellitque tristitiæ & Pauori.*

Conſolazione mondana. Vedi *Sopra Conſolazione*

Conſolazione ſopra de'morti.

LE coſe paſſate ſi poſſono deſiderare, non conſegnare La lagrime, e le affitioni, non ſeruono, che ad auuilire i ſpiriti, e ſnuergere i cadauori. Non vè dolore, che poſſa impetrare le Parche. Chi ha vn cuore poſſeſſato ai deſoli della Natura, è ſocia obligato a ſoffrare à quelli delle tenerezze, e della Ragione. Vedi *Pianger morti.*

Conſolazione ſopra la diſgrazie.

CHi riceue di conſolarſi ſopra le diſgrazie occorſegli, ſi mette à pericolo ſuoi, mentre commette al tempo, quello che deue commettere alla Ragione.

Il ſagnarſi di ſouerchio è vn trattare ſe ſteſſo. Non bilogna che naſcano, ne che viuiano colore, che non vogliono eſſere trattati dalla mano di fortuna. Tutti i mali ſi ſopportano, e ſottopoſti agli infortuni). Quella noſtra Humanità non hà certezza maggiore, che d'eſſere obligata a tutti gli accidenti. Con quella legge veniamo al mondo, e tra termini coſi infelici ſi ha ſottoſcritto la Natura. Cuore è non riſentirſene in quelle parte è indizio di ſtupidità, odi diperatezze affuta e effetto di ottuſezza. Il corpo vuol'eſſe volere, eſercitare le ſue fontionalle quali è chiamato dalla corrottone della ſua origine, e però oſcriſtano che l'anima eſercitando la fontionalità del ſuo dominio ſoffersi quei mezi, che poſſono eſſer ripieti dalle virtù dello ſtuttimento. E inuio non deue ſtimare, che contro la ragione, che è ſtimata, che non hanno altra Ragione, che nel ſenſo.

La Serenità di giorno non è differata per le notaole, che ſi veggono nell'Autori. Non ſi può chiamar'aleuno felice, ouinfelice, ſe non ſi ne vegnono tutti gli accidenti.

Conſuetudine.

CHi è inuecchiato nel male, troppo è difficile ad eſtere perſuaſo. La Conſuetudine è vna nuoua Natura che ſi rimette alma di quella. Inſtinti, e vecioſi ſono, che ſi poſſono recidere, non ſtradicare dall'animo. Inuitio contro di ſe ſteſſo, e ſi vuole che ſtretta continuamente quell'odore, ò che ſi imbeuerato da principio. La Ragione è ſtranneggiata dal coſtume, e poi l'animo ſoleuato all'inuerno della virtù, operato dal pelo de'vecchi affetti. Vedi *Vſo.*

Conſulta. Vedi *Conſiglio.*

Contemplazione.

E' impoſſibile eſſere contemplatiuo, e curioſo inſieme de' detti, e fatti altrui.

La Contemplatione auuramente vuta l'hore della not-

re, dalla Natura riſerbate al Sonno.

Biſogna coll'Aquila hauer ſempre gli occhi nel vero Sole, chi vuole ſotto de' piedi ſcorgere le nuuole più horride delle tribulationi, e degli affanni di queſta mi ſera vita.

Il Contemplatiuo qual generoſo Perſeo caualca ſempre in tutti i ſuoi affetti l'alato Deſtriero della Contemplazione, ed armato dello ſcudo fatale della Santità all' horrenda Gorgone della ſenſualità recide l'horribil teſchio.

Giacobbe dopo la lotta hauuta coll'Angelo, che è a dire: Dopo vna proliſſa contemplazione conſumata di Dio, zoppicò d'vn piede, più vigoroſo fatto dell'altro; perche indebolito nell'Amor del Secolo, auualorato reſtò nella Carità verſo Dio ſteſſo.

L'occhio della Contemplazione penetrando i Cieli, co'l'acuta ſua viſta non vede le coſe di queſto mondo, qual Mosè, ch'entrando nella caligine, non attende, che à contemplar Iddio. Quanto più queſt'occhio tira lontano, tanto più pochi oggetti vede. La ſtrettezza dell' eſtenſione, è compenſata dalla lunghezza dell'intenſione.

La Contemplazione s'innalza à guiſa di Piramide. Tiene queſta la baſe ampla, la cima poſcia và reſtringendoſi à vn punto. Nel principio, ch'altri contempla Dio, gli pare hauere di lui gran cognizione; mà quanto più in alto ſale, tanto più s'accorge di conoſcerlo puoco. La prima volta, che Mosè vide Dio, fù in vna fiamma acceſa, mà poi appreſſo vedendolo in caligine, prouuò in fatti, che quanto più è la caligine oſcura della fiamma, tanto via più ſempre nel progreſſo ſi contempla Dio.

Chi rotti gl'induggi de'ſenſi corporei, che quàggiù tengono la mente humana auuiluppata, al Cielo s'eſtolle co' vanni della contemplazione, vede come le ſtelle al diſpetto dell'ombre, celebrano la sù le glorie di quel Sole, che le illuſtra. Mira, come infin l'Orſe, tutto che deformiſſime, perche là trapportate, fiammeggiano di raggi conuertite in iſtelle. Prouua in ſe medeſimo come il lume immenſo della Bontà infinita sà trasformarlo in Serafino, ond'egli pure è fatto degno di contemplarlo, e celebrarlo. Quini ſoura fatto da deliquio amoroſo, degno d'eſſere inuidiato, ſin dalle più ſublimi Intelligenze, prouua (dico) come Dio fauoriſce i ſuoi Serui: Come lo ſteſſo innamorato di eſſi ſi compiace da quel trono, che tutto ſplendori folgoreggia, laſciarti vedere: Come da tal viſta reſtano ingombrati, d'vn tal ribrezzo, che porta ſeco conſolazioni, che non ſi poſſono appieno dire: Come in fine aſſalite ſi ſentono da vn'horrore, che introducendo ne'cuori la cinerenza, non eſcinde, ne il guſto, ne il contento.

Come il Sole (il più bello de' Pianeti) allora particolarmente conſola gli occhi de'riguardanti, che tra'l foſco delle nuuole laſcia vedere modificata la ſerenità del ſuo volto: Coſi Iddio godendo d'eſſere rauuiſato da Contemplatiui per vero Sole, con vn non sò che di ſpauentoſo gli honora della ſua viſta, mà quel ſuo terribile lo rende più bello. Siami leçito dire, ch'egli è il vero Apolline, c'hà la faretra al fianco, mà l'alloro in capo, la Cetra in mano.

Contemplazione, ed Azione. Vedi *Teorica, e Pratica.*

Contemplatiui.

E' Difficile la'mitazione di coloro, che in alto volano per la Santità della Vita.

Il Lupo cerviere figurato per lo Contemplatiuo alzando gli occhi ſi dimentica del cibo, che tiene auanti, ne più tiene ricorda benche ſia ſtimolato dalla fame.

Hà puoco del credibile, che i Ginnoſofiſti dell'India, quaſi animati Giraſoli ſtaſſero tutt'il giorno ſenza battere palpebra à contemplare la bellezza del Sole; perche non può la potenza viſiua dell'huomo ſopportar lungo tempo coſi gran luce. Veri Ginnoſofiſti ſono quelli, che attendono alla filoſofia ſpirituale, e che tengono del continuo gli occhi intenti nell'eterno Sole, ch'è Dio: conforme al detto di quel Real Profeta: *Oculi mei ſemper ad Dominum.*

Contendere, Contenzione. Vedi *Contraſtare, Conteſa, Pieghevole*, e più a baſſo, *Contendere.*

Contento, Contentamento, Contentezza.

I Contenti dell'huomo, ſempre ſcemano come la Luna; ſe del tutto non s'affiſſano nel vero Solo.

La Fortuna inuidioſa porge i contenti per augurij d'alcuna diſgrazia.

Pare deſtino del Cielo, che non ſi goda quaſi mai vn contento priuo del ſuo contrario.

O miſera condizione degli huomini, poiche ſin tanto dura il loro contento, che dura, anzi paſſa il prurito, e la libidine della Fortuna. E quante volte le dolcezze, ed i contenti noſtri, più confinano coll'horrore de'ſepolcri, che col diritto della Ragione? Ben ciechi veramente ſiamo, nel diſtinguere, e ſcieglere le vere conſolazioni. Noi crediamo via più dell'oro, prezioſo il vetro, perche più alla chiarezza attendiamo, che alla ſodezza, e al peſo. Coſi la Tigre reſta deluſa, e perde il figlio, allora che vagheggiando ſe ſteſſa in vn vetro ſi perſuade d'hauerlo ricuperato.

L'anima dell'huomo è incontentabile, perche è fuora del ſuo centro, benche nel centro del mondo, che è la Terra. Le putiſcono le coſe più odoroſe, e ſi amareggia nelle più delicate.

Sono più contenti, e lieti gli huomini di baſſo ſtato, che quelli che nella cima della Ruota della Fortuna s'aſſiedono. Il contentamento prouiene dal guſto, il guſto dall'appetito. Dunque chi non hà che deſiderare, non hà di che godere. Qual coſa hà egli da bramare vn' Imperadore, vn Monarca del mondo? E quando pure habbia che bramare, eſſendone compiacciuto ſubito, non è egli vero, che queſta facilità d'ottenere ciò che vuole, diminuiſce l'appetito? *Omnium rerum cupido langueſcit, cum facilis occaſio eſt.* Coſi Plinio. Giulio Ceſare impadronitoſi della Monarchia Romana, diceua, d'eſſer viſſuto a baſtanza, e pareua, che bramaſſe la morte.

La Natura humana non è mai contenta. Auigio ottenuto c'hebbe tanto da Bamba Rè di Spagna, che più da lui non iſperaua, ne poteua in altro vantaggiarſi, che nello ſpogliare il Donatore del Regno, à queſto aſpirò, e l'ottenne.

Chi non ammira, e inſieme inchina la'nſcrutabile prouidenza di Dio. Giacob nel fingerſi dauanti al Padre quello, che non era, non peccò. Tutti i Santi Padri lo dicono: anzi riueriſcono il miſtero. Tuttavolta, perche ordì quello'nganno con alcune pelli di capretto, affine d'impetrare dal medeſimo la deſiderata benedizione; egli pure (coſi volle Dio) da propri figli nella vecchiaia fù con vna Tonaca, di ſangue parimente di Capretto intriſa ingannato, onde con vere lagrime pianſe la finta morte del figliuolo Gioſeffo. Dunque, ſe coſi è, Chi ſarà quegli, che ſchietti, e puri pretenda i contentamenti di queſto mondo? Se Giacobbe ſenza peccato tanto pena ingannato, quanto gode ingannando: Se con egual noia di ſconſolata triſtezza compenſa il medeſimo la gioia di quella rubata contentezza: Chi (dico) di lui più Santo, più auuenturato, goderà il dolce ſenza l'amaro? I contenti, ſenza l'angoſcie?

Contentezze, e Trauagli.

O Chi peſaſſe in giuſta bilancia le noſtre gioie, e le noſtre noie: i noſtri contenti, i noſtri ſpauenti: le noſtre venture, le noſtre ſciagure, trouerebbe, che per vna roſa raccogliamo mille Spine: E che la fuggente poſſeſſione d'vn piacere, n'è ſtata cariſſimamente venduta.

Le contentezze humane, meſticate coll'amaro delle tribulazioni, ſogliono eſſere più vtili, e più gioconde. L'acque cadenti frà folgori, ſono ſtimate più profittenoli.

La ſcala, che fù dimoſtrata al Patriarca Giacob, raſſembraua i ſucceſſi della vita humana, che ora ſale per felicità, ora diſcende per auuerſità.

Non

Non fono mai pare le confolationi del mondane. La Prouidenza non creatrice di Dio fattentamente aprege le dicose, ne humani affetti, che altri ci fono colle fue parti: onde raccolta vniuerfo riconofcendo. Coli per colta noftra, babbiamo in medicina il rimedio, perche la Ragione, e che d'ogni cornmeta a gli cfcrcitati da buona Fortuna, fi rifleggia alla cognitione delle difgratie: e fi fenta, che nelle leggierezze delle delitie fi perde, fi troua fotto il pefo delle fciagure.

Contentezze amorofe.

I contenti amorofi non fi ftimano, fe non fi hanno.

Contenzione. Vedi *Contefa*.

Contendere.

SEnore è da feguitarfi la materia di tenere gli effi, accio non habbiamo occafione di contendere, fi con noftri Magiori, e maggiore: o con noftri inferiori, e fchiauire, e pericolofe con quefti imperiofi, fi di vincere, e ritirar vittoria fe ne ripotta: o fi perde, e fe ne ripotta maggiore infamia. Dice che cio taltano fi faccia per giuoco, o vero con affetto, e difpiacere di quella cofa, perche in ogni maniera rafi efercita: ha sempre del leggiero, ne tenga difficolta dall'effetto mai fi defcontenta. Vedi *Contrafare*, *Lufingare*.

Contefa.

LE contefe fi fenerari, efta Guerrieri diuerfamente fi dificiogono. Quella ftufoga con argomenti, o à pari contenuti fenza, che alcuno auanzi non ha altro effetto, che l'affaticarfi l'vno a gara dell'altro in comporre più dotti libri, e fra più feriagia vila Repubrica; Ma quella è cagione de'cruccianti, e fcandalenti, di diffenfioni di Cita, e di mortali mali. La diffenzione di Roma non racque dall'Imperio, nata fra Cefare, e Pompeo; ò fra Antonio, e Cefare, Eccellenti Oratori; Ma è bene da quella che fi fia Marco, e Silla, fra Pompeo, e Cefare.

Continenza.

LA Continenza è vna virtù, che raffrena la parte concupifcibile, acciò non fi fommerga, ò non ecceda nè piaceri defidenfe.

La Continenza è vrtubile inditio, che raffrena, e che domina gli animi quegli appetiti, e pofsanze? Animia nelle operationi non bonate.

E' mancipio ordinaria di molti, di fare non folo peccato contro della Continenza, ma di ritrouarne biafimarfi da filtri à Caualli, e Muli, che non vengano punto d'vtenfilio, nè uso.

Continenza, e Toleranza.

A Continenza tiene in freno l'animo baldanzofo nell'ardire nelle fortune. La Toleranza inanprifce la mente operata dagl'infolenti delle difauuenture. La continenza, è più defiderofa della toleranza, perche più comune fia la Toleranza, per effere le difgratie più vniuerfali delle profperità.

Contradire.

E' Naturalmente in noi l'inclinazione di contradire a quello, chi ci dice, ò fente, e molto più ci dendo loro; fi perche pare, che chi loda alcuno in noftra preferza, tanto venga ad abbaffar noi, quanto alto alzi lauditi, e che chi fa vn rimprouerare i noftri difetti, à anche perche bramado ogn'vno naturalmente di farfi tener più tatto degli altri, ottimo mezzo à quello fine fembra il riprouar qualche reo nella perfona, che altri ci fenti odiare delle parti per cotanto, e perciua cidifpiace. Vedi *Confutare*, *Contrafare*.

Contrafare.

L'Oro fi cana dal fango, la tarlaca della Vipera, la fanità dall'amariffime medicine.

Di rado s'inuifcono due contrari. Solo gli elementi alsolutiui contrariano, che fono per produrre qualche generatione.

I contrari fpeffe fiate fi congiungono infierne fe hanno il mezo. Quefti che ne mancano, non fi vnifcono mai, fe contrari. Finalmente, effendo ftanno infierne nel reputo.

Tutte le cofe riconofcono forza dall contrari: fomiare dinon perfeuerare ai suoi: Gli odori più odiffi aggiungono maggior forza al mifchio: I colori neri contrariati, ed accioncati la vita: le rose guadagnano nella vicinanza delle vipole: la vista maggiormente s'efercita nelle tenebre. *Materia*, dice Seneca, *fine materia non tornat*.

Inoltre il Natura aiuta la cura colla pazere più vaga, quando ha il tuo contrario di grandezza, che con la via della ragione. Il magnanimo contrapponga l'eccellenza alla ragionenza propria.

Contrari fono della luce le tenebre: del fuoco l'acqua: del bene il male: della vita, la morte, ma contrarifimi e crudelifimi nemici dell'huomo dabbene, il malvagio, l'effeminato, il ipocrita, il giuoco, il Procatore. Lo vide lo Spirito Santo nell'Ecclefiaftico *Contra homine malicio: Contra vitam mors: Contra timatum iuftum, peccator*.

Da vna medefima ragione contrari effetti fi producono: altera che vede bene lotto il cinifcimo oggetti. La Minima nodrifce l'huomo, fa cregiare i cane. L'vfello fotto pepe fimile all'Aque, ed all'Aragoni vcelene. La fola Rofa aquista la Colonna, verde la Scarabeo. Lo ftello fuono affidolce il Delfino, ed inquieta la Tigre. La ftella luce fanalegra l'Elefante, e contrafta il Dragon. Lo ftefl liquore imbriaca Sano: Inuanima l'Idrope, e fa fobrio chi ebria l'Aquila, e fuga la Talpa. Lo ftello fuco indura la Creta, e rintaglia la Cera. La ftella Gemma nella bocca d'vn vino opera meraviglie, nella bocca d'vn mostro perde il vigore.

Il Mondo con i guftofi, ne arrmarimenti, ne'contrafti nione de Platonici, che per gli luoi contrapofti. Le tenebre della notte fanno parere più belo lo ipledore del Sole: I cattivi odori fanno fpiccare i più odori: Le spine fecondano d'vn'amena odi rofe. La fatica non apparifce mai con grazie, che non fi accompagni d'vna tranquillità foraiale. Le cose non ripiene mai tanto, quanto dopo vna lunga, e dolorofa priua.

Non folo nelle cofe naturali, ma morali ancora, e nelle Politiche, dalle contrarietà nafce vtilità, e gioia. I contrari effendo all'oppofto, fogliono anzi apportar vtile, che danno, per ragione della Antiparifsi: alla prefenza della quale l'huomo natural e fortifica con contrari fuoi.

Chi ben confidera la condizione annientabile, e l'vltima rouina dell'Arte, vedrà, effer neceffario, non che vtile per inquieta della Natura, ò per vaghezza, auere alterra dalla contrafia, ed ingegnarfi, accioche leggiere, contrari, e colli corpo della natura con le voci oppofte, quali con diuerfe membra diuifa in più vaga: ora acute, ora grani ora alte, ora baffe: ora molle, ora dure: or legiere, ora ritolute or lunghe, ora brene: or molli, or dure: or pofte, or rotte: or rauche, o non pure: or remeate, or ferme. Coli nella Pittura con oppofti colori fi formano mirabile fattezze: qui nasce il bianco, colà rofeggia il vermiglio: quiui cangiano di terra, quà il verde: per ma parte di lume, per l'altra fcombra. Coli nella Retorica le figure contrarie accrefcono le: e contrapofizioni, le paradoffali, e l'altre di tal fatta rendono Oratione come più adorna, così più facia di bene. Coli inoltre nella filofofia, e nella medicina: *Contraria contrariis curantur*. Et: *Generatio vnius corruptio alterius*. Dice, *Qui dat: Qui tribuit contra natura*.

Con-

Contraſtare.

SIn tanto il contendere è coſa da Sauio, che la contesa, ò è con profitto, ò ſe ſenza profitto, non è con danno.

Meglio ſouente s'acquiſta nel perdere, che nel vincere.

Il lottare con Iſpirito, ſe non più grande, almeno più potente del ſuo, fù ſempre con pericolo d'azzopparſi.

Fù precetto di Pitagora, che contr'al Sole non ſi douesse fauellare: Per lo Sole intendendo la verità, & altro che fosse ſtato chiaro.

Non è huomo cui non piaccia il proprio ſentimento: Tuttauolta per lo mantenimento della pace, è bene rimetterſi tallora, e cedere. E chi è queſto, che pienamente ſappia tutto, e che nel ſapere non habbia ſuperiore? L'abbandonare la propria opinione, quantùnque buona, & ſottoſcriuere per honeſte cagioni all'altrui, ha ſpeſso più accreditata la perſona, e publicatala per più ſaputa. Mà dato, che l'vno, e l'altro de' Contendenti dica bene, lo ſtare oſtinato, e non voler rimetterſi, è ſegno d'arroganza.

Nella famoſa lotta, che ſeguì frà Ercole, ed Anteo, mentr'Ercole, come più valoroſo, più agile, e più eſperto del giuoco n'haueua il meglio, Anteo coll'arte ſcherzandoſi ſi buttaua a terra, la quale come Madre, che gli era, rendeualo ad vn tratto più freſco, e ardimentoſo. Da queſto col perdere n'haueua Anteo la vittoria, e col cadere il trionfo.

E' atto da Sauio il concedere tallora quello, di che ſi dubita, che volendo contraſtare darſi a diuedere imprudente.

La dolcezza, e deſtrezza del trattare, meglio alle volte toglie le contenzioni, che la diſputa, ed il contraſto.

I contraſti di parole raſsomigliano ai turbini, ed ai Tuoni, che dopo molti lampi, nebbie, pioggie, e romori, non laſciano per ſegno del lor paſſaggio, che la puzza, ò'l lezo.

Nemo ita inſanus, vt ſeruus Domino ſe opponens.

Doue ſi truoua maggior reſiſtenza, ſi fà d'ordinario maggior apertura.

Chi contradice non ama, ne honora. L'Amore vuiſce gli affetti. L'oſſequio conſente, & obbedisce.

Contrizione.

CHi fà atti di Contrizione, e di pentimento, bee nell'acque delle ſue lagrime la poluere del vitel d'oro delle ſue iniquità.

Il dolore del peccato non dourebbe morire, che col cuore, che l'vccide è ad abbandonar la vita.

La vera contrizione, e ſommiſſione di cuore produce la ſperanza del perdono: raſſerena il nuuoloſo della Conſcienza: racquiſta la grazia perduta: difende il colpeuole dall'ira diuina: e per la ſteſſa vincendeuoli s'incontrano nel bacio Santo, Iddio, e l'Anima pentita.

La Contrizione de' peccati è quel ſagrifizio, che più allenari di Dio oleza, che l'incenſo dell'incenſiere. Eſſa è l'vnguento co'l quale il figliuolo di Dio volle, che s'imbalſamaſſero gli di lui piedi: Que'piedi (dico) oue contra le inſidie del nemico truoua franchigia chiunque v'accorre: Oue ciò, che altroue ſi contraſſe di lordo, tutto reſta purgato, e corretto.

Mà chi ſi darà vanto di ſtar ſempre fermo, ed immobile nel ſentiero della virtù, quando nè queſto fù conceſſo al primo Angelo, ne diſpenſato al primo huomo? Quello cadde dal Cielo; queſto fù eſigliato dal Paradiſo terreſtre.

Chi pecca, e ſi pente non hà peccato, perche rimettendogli Dio le ſue iniquità, cancella inſieme dal libro de' debiti tutte le ſue colpe. Chi pecca, e ſi pente, fà vn'atto perfetto di giuſtizia verſo Dio; in quell'atto fà feſteggiar gli Angeli del Paradiſo, perche hanno eſſi maggior conſolazione, d'vn'Anima conuertita, che di mille huomini giuſti, e ſenza colpa.

La Contrizione è come vn piccante, che punge la lingua, e pure quel pungere piace. *Potaſti nos vino compunctionis*, diſſe Dauid: e ſi vede anche in tutti gli afflitti, i quali godono del pianto, e della triſtezza loro, e s'adirano contra chi loro vuol ciò prohibire.

La vera Contrizione, dice Iſaia, ſi fà del tutto in modo, che non vi reſti pezzo intero: *Et comminuetur ſicut conteritur lagena figuli cõtritione valida, & non inuenitur de fragmentis eius teſta, in qua portetur ignis de incendio.* Non coſi in molti, a' quali ſe bene per la contrizione ſi ſpezza il cuore, non però ſi ſpezza coſi minutamente, che non vi rimanga qualche rottame, ò teſto da portar fuoco. La memoria de' piaceri paſſati: la vicinanza di qualche oggetto: La pompa, il luſſo, l'ozio, la riſerua di qualche dono, ò preſente poſſono eſſer mezo al Demonio di riaccendere il fuoco.

Contumacia.

OGn'arte è lecita contra quella natura, che non vuol piegarſi.

Conueneuole. Vedi *Perfetto.*

Conuenticole.

NOn v'è peſte maggiore per infettare gli Animi alla ſolleuazione, che'l diſcorſo, e le Conuenticole, benche per curioſità introdotte. Gli animi noſtri ſi muouano dalla rappreſentazione delle fauole, che non ne toccano, Or quanto più viuamente da quell'Iſtorie, che portano l'origine de' propri intereſſi.

Conuerſazione.

NOn la Scuola, mà la Conuerſazione fà gli huomini grandi.

Chi vſa la Conuerſazione degli huomini dabbene, è da medeſimi amato, dagli altri non odiato.

La Viciſſitudine delle coſe, porta che la continuata conuerſazione termini in noie, e diſplicenze.

Nella Conuerſazione amicheuole gli oſſequi deuono eſſere reciprochi, non d'vn ſolo. Non poſſono amicheuolmente conuerſare coloro, che vogliono eſſere ſuperiori. E vero, che tra gli Amici deue trattarſi con riſpetto, e con famigliarità; mà più con famigliarita; O per dir meglio: Il riſpetto eſſer deue famigliare, e riſpettoſa la famigliarità: oſſequioſa la domeſtichezza: e l'oſſequio domeſtico. Mà ſi come per lo più l'huomo non sà temperarſi, coſi non sà formare ſi neceſſario temperamento.

Nel conuerſare non ſi deono gli huomini coſi ſottilmente pelare. E meglio in ciò ſeruirſi della ſtadera del Mugnaio, che della bilancia dell'Orafo. Le monete altresì non ſolo s'accettano per quello, che veramente vagliono, mà per quello anche che corrono.

Comanda Epitteto, che nella conuerſazione s'oſſerui queſta regola. Se'l compagno è ſuperiore di dottrina, che s'aſcolti, ed obbedisca: Se eguale, che gli ſi conſenta: Se inferiore, che s'ammoniſca, e perſuada con modeſtia.

Curzio Rufo (ſcriue Tacito) nel ſuo conuerſare haueа dell'adulazione per gli Grandi; dell'arroganza, e della braueria per gli baſſi: Difficile, e ſeuero con coloro, ch'andauano ſeco del pari. Vedi *Riuerenza, Prelato riuerito.*

La conuerſazione è vn'acqua forte, ella impreſſione inſenſibilmente ne' cuori manco ſuſcetibili d'impreſſioni la diuerſità delle inclinazioni.

Biſogna fuggir ſempre i coſtumi, mà non già ſempre la conuerſazione de' cattiui, altrimenti conuerebbe viuere nelle ſelue; Perche la ſocietà ciuile, hà per tutte le ſue parti più cattiui, che buoni.

Il praticar con tutti, quando l'occorrenza porta, è vna gran parte di quella eccelſa virtù, che per conuenir più d'alcun altra all'huomo è detta *Humanità.* Non è coſa indegna, il praticar tal fiata con gl'indegni: coſa indegna è il participar con eſſi nelle indignità. L'Animo nobile non è coſi pouero di partiti, ch'ei non ſappia conuerſar ſplendidamente anche coi vili. Ageſilao quell'Eroe tanto famoſo, è lodato anche di queſto da Senofonte, che praticaua con tutti, e ſi valeua de' buoni: Altri direbbe ciò, che riſpoſe il Redentore a coloro,

loro, che s'offendeuano del ſuo conuerſare con i Plebei, che non già i ſani, mà i cagioneuoli hanno biſogno della pratica del Medico.

Tre in riſtretto ſono le azioni della vita ciuile; Quella della Conuerſazione, quella de'negozi: e Quella del Gouerno. Trè parimente ſono i beni, che dalla medeſima Società ciuile gli huomini deſiderano d'acquiſtarſi: Conforto contra la Solitudine; Aiuto ne' negozi; e protezione contra le ingiurie.

Non deue la Conuerſazione eſſere molto affettata, ne totalmente negletta, eſſendoche la Prudenza nella ſua moderazione hà in ſe ſteſſa, non ſolo vn certo decoro ne' coſtumi, che rende l'huomo riguardeuole, mà di molto altresì giouamento è alla comodità d'amminiſtrar' i negozi, tanto publici, quanto priuati. Si come l'Azione nell'Oratore tanto ſi ſtima (benche ſia coſa eſterna) che s'antepone alle parti più graui, ed importanti, coſi nell' huomo ciuile la Conuerſazione è la moderazione di quella, con tutto, che s' occupi ſolo eſteriormente, ottiene ſe non ſommo almeno dignißimo luogo.

Io non ſaprei mai dir, per qual cagione l'Huomo ami cotanto la Conuerſazione, che'l Filoſofo ſia ſforzato, à dir di lui, ch'egli è Animal ſociabile, forſe, perche conforme al detto di Platone, eſſendo lo'ndiuiduo d'vn huomo metà d'vn'altro indiuiduo, eſſo non gode mai di vantaggio, che quando per la compagnia ſi fà intero. E quindi è, che i Latini col ſolo nome d'huomo inteſero di ſpiegar l'eſſenza, e dell'Huomo, e della Donna. Mà quello, che in ciò potrebbe appagar più pienamente lo'ntelletto s'è, Che eſſendo l'Anima noſtra, per ſentenza di molti antichi ſaggi, vn viuo fuoco, nulla è più atto a rallegrarci, che'l vederſi lo ſplendore di molti fuochi, cioè di molte Anime attorno; Si come nulla è più potente a farci ſtare malenconici, che le tenebre del vederſi ſoli.

Conuerſazione di Donne. Vedi *Donna, ſua famigliarità. Compagnia di Donne.*

Conuerſazione di Letterati.

LA continua conuerſazione d'huomini Letterati è baſteuole ad infondere negli animi la dottrina. Oggi s' ode vna coſa dalla bocca d'vn Letterato, domani vn'altra, ed in quella guiſa, che vn viaggiante nella luce del Sole, ancorche non ſe ne auueda cangia colore; non altramente, chi vſa con huomini dotti, ritrae ſenza auuederſene la tintura almeno della dottrina. Coſi diedero luogo nelle loro famigliarità, l'Africano à Polibio: Lucullo ad Antonio: Auguſto ad Agrippa, ed a Seruilio: Filippo, ed Epaminonda a Liſia: Aleſſandro ad Ariſtotile: Pompeo ad Ennio: Tolomeo à Demetrio: Dione al fondatore dell'Academia; Pericle ad Anaſagora: Temiſtocle à Meneſiflo; Gierosimo il Maſſimo à Gregorio Nazianzeno: Carlo Magno ad Alcuino.

Conuerſione, mutazione dal mal' al bene. Vedi *Perfetto*.

Conuito.

IL Conuito, e'l Vino portano ſeco di gran licenze. Pochi ſon quelli, che frà di loro ſappiano moderarſi.

E' coſa barbara trà l'allegrezza de' Conuiti meſchiar col vino il ſangue.

Sotto l'apparenza de' Conuiti ſi tendono ſpeſſo lacci, ed inſidie alla pudicizia feminile.

Leuato da Conuiti il timore, entra ſubito in campo la libidine.

Donna che ſi riduce nel campo del Conuito, riman tutto perdente, perche iui ſi combatte con troppo diſuantaggio.

Non hà l'huomo teatro più à propoſito per rappreſentar'à tutti i ſentimenti, le delizie, e i diletti, che vna tauola con magnificenza imbandita.

O infelicità dell'humana alterezza, che non può dar luce a' ſuoi ſplendori, ſe non col fuoco, d'vna affumicata cucina: E non può auuiuar le ſue glorie, ſe non le fonda sù la morte degli animali ſuenati, e sù le rapine degli elementi impoueriti.

I piaceri di queſta, e le proſperità di queſto mondo, confinano col dolore, e col pianto. Quel ſolenne Conuito, che fece il grand'Aſſuero à tutt'il Regno, finì co'lo ſdegno del Rè iſteſſo, co'la caduta della Regina Moglie, e col diſguſto di tutti i Conuitati.

A fine di fondare, e di conſeruare le Amicizie, furono da Popoli di Germania, a imitazione degli Spartani, e de'Cretenſi, introdotti i Conuiti, e rinouati dai Rè di Napoli. Di Craſſo laſciò ſcritto Plutarco, che prima d'andare alla'nfelice eſpedizione de'Parthi, volendoſi riconciliare con Cicerone, s'inuitò à Cena con eſſo lui. Siface tenne ſeco alla menſa Scipione, ed Aſdrubale, nemici implacabili, ſecondo che ſcriue Liuio. Or bene ſpeſſo ſi cominciano con allegrezza, e finiſcono con rammarico. Sono compoſti dalla pace, e diſſipati dalle contenzioni: Vengono ordinati dal conſiglio, e la temerità gli ſcompone; ſi che talvolta le viuande ſi condiſcono co'le lagrime: Quanto s'era ſtemperatamente beuuto, tanto ſi ſparge pazzamente di ſangue: ſi ſagrifica in cotal guiſa alla rabbia, ed alla diſcordia, mentre ſi pretende di ſolazzare co'le Grazie, e col Genio. Coſi appunto auuenne nelle Cene de' Lapithi, e Pelopidi.

Mà che ſi può aſpettare da huomini, e Donne, che ſpeſſo ſi truouano à banchettar' inſieme? Trouandoſi in Africa gran quantità di diuerſe fiere inſieme, per occaſione di bere a' fiumi ſi meſchiano l'vne coll'altre, donde ne naſcono non ſolo terze ſpezie, mà brutti moſtri ancora, ed animali non più veduti. Sono tanti i pericoli, che ſouraſtanno a' Banchettanti, e per ragione della Compagnia, e de'cibi largamente ſomminiſtrati, ed eſquiſitamente apparecchiati, che'l non temere frà eſſi è ſegno d'vn' animo ſtolto, ed inſenſato ò non curante della ſua ſalute.

Nel Diluuio vniuerſale, quando il Mare rotti tutti i fiumi allagò in ogni parte la terra. Noe con la ſua famiglia ſi mantenea libero, e ſaluo; mà poi ſi ſommerſe in vn puoco di vino, e fatto vbbriaco fù da vn ſuo figlio diſleggiato. Loth, a cui non nocque il fuoco di Sodoma, non potè far reſiſtenza al vino, da cui vinto, commiſe vn vergognoſo inceſto. Frà le tazze, e le viuande, Erode arriua a ſegno di far troncar quell'adorando capo, e chiuder quella bocca, ch'era miera d'oro. Erodiade, quella impudica, per molto che machinaſſe contr'al Precurtore di Chriſto, e che ſignoreggiaſſe il cuore del medeſimo adultero, non valſe metter'a fine il moſtruoſo homicidio, che con l'occaſione del Conuito; Ben a ragione giorno opportuno, dal Sagro Euangeliſta chiamato per l'effetto di qual ſi ſia eſecrabile impietà. Il diſprezzo, che fece Baltaſſar di Dio, e delle Spoglie del ſuo Tempio, dou'e maggiormente ſi manifeſta, che nel Conuito? L'adorazione finalmente d'vn'inſenſato vitello donde ne vſcì, ſe non dalla crapula? O eſecranda crapula, che doue altre volte, per accidente generaſti quaſi moſtro la libidine, ora la medeſima generi, e produci per'natura, come figlia. Tutto queſto beniſſimo da Gentili inteſo, dipinſero per ciò l'huomo goloſo col capo di porco, e coi piedi di Satiro, dimoſtrando che la Gola in laſciuia terminaua. Era preſſo de'Romani coſtume, che mancando qualche Vergine Veſtale, il Sommo Pontefice pigliaſſe d'autorità la figlia di qual ſi voglia Principe, ancorche ſtato foſſe Pretore, Conſole, o Cenſore, e da queſta legge erano ſolamente eccettuate, le figlie d'altri inferiori Pontefici, chiamati Epuloni, perche il loro offizio era d'apparecchiar conuiti a loro Dei, che douenano poi eglino mangiare. La ragione è verißimile, che foſſe, non già per la dignità di coſtoro (che per ragione di queſta a molti cedeuano) ma perche ſtimauano foſſe impoſſibile, che figlia d'vn' Epulone poteſſe conſeruare la Virginità: che fanciulla (dico) alleuata frà conuiti di Bacco, non foſſe parimente amica di Venere; e che da vn'Amico di viuande, naſcer poteſſe chi non foſſe nemico della Caſtità.

Quando Amore entra ne'Conuiti, benche paia, che al principio

principio ſcherzi, e danzi, è tuttauia cagione, che alla fine il vino ſi cangi in ſangue. Mentre Cupido (fingono i Poeti) in vn Conuito degli Dei ballaua, e ſaltaua, con vn'ala riuolsò ſottoſopra vna tazza piena di nettare, il quale verſato per terra, rese vermiglia la roſa, già prima candido alabaſtro.

Coſi il Conuito de'Lapiti finì, appreſſo de'Poeti, con l'vccifione della maggior parte de' Conuitati. Coſi Oloferne vinto dal vino, e dall'amore aprì la ſtrada a Giudit di leuargli il capo. Coſi gli Ambaſciatori di Dario in Macedonia da Aleſſandro, figlio d'Aminta furono fatti vccidere alla menſa da alcuni Giouani, veſtiti da fanciulle, delle quali eglino dimoſtri s'erano troppo vaghi.

I due Paggi da Erodoto riferiti, che nella'mbandiggione de'Conuiti appo de'Perſiani a prima viſta compariuano con due bacili, l'vno regalato d'vn morſo, l'altro d'vna ſtadera, d'altro i Conuitati non auuertiuano, che della modeſtia, nell'oſſeruanza della quale, coſi nel parlare, come nel mangiare douеuano in tal congiontura eſſer guardinghi.

Non dourebbono gl'Inuitati à Conuiti (diceua Marco Terenzio Varrone) eccedere il numero delle Muſe, ne menomare quello delle Grazie: cioè, non eſſere più di noue, ne meno di trè. Il Buffone, che non inuitato ſi poſe a tauola, mentre dallo Scalco, come ſopranumerario era inſtato a partire, prontamente diſſe: Tu l'haurai errata: Conta vn'altra volta, cominciando da me, e vedrai, ch'io non ci auanzo.

Gli Egizzi frà la ſplendidezza delle loro Cene, faceuano nel mezo della menſa comparire vn teſchio humano con queſto motto

In hoc intuens, bibe, manduca, oblectare.

Di ſplendidezza nel conuitare vengono nelle Scritture, e nelle Storie celebrati Abramo, perche teneſſe teco a pranſo gli Angeli del Cielo: Aſſuero, perche con indicibile maeſtà regalaſſe tutti i Baroni principali della ſua Monarchia: Tolomeo Rè d'Egitto il quinto, perche col frequente banchettare ſi riduceſſe in calamitoſo Stato. Vedi *Bianco, Veſtimenti.*

Il Conuito funebre hà copia d'ogni cibo migliore, mà non vi è il condimento delle viuande, che è l'allegrezza.

Diogene Filoſofo ad vn giouane, che gli diſſe d'andare ad vn Conuito, riſpoſſe: *Redibis ergo potor.*

Interogato Gorgia, come ſi foſſe mantenuto fin'a quell'anno, ch'era il centeſimoottauo della ſua vita ſano, e gagliardo, riſpoſe: Non mai andando a Conuiti.

Conuito di Lamia. Vedi *Beni mondani.*

Coppe. Vedi *Vino, Vetro, Tazza.*

Copula, congiungimento maritale.

NOn v'è coſa, che porti più lontana l'anima dalle affitioni, di quello, che ſi facciano i compiacimenti del ſenſo. In quell'atto l'huomo communica ſe ſteſſo, trasforma ſe ſteſſo, mà ſi parte da ſe ſteſſo. Cedono i dolori, fuggono i tormenti, ſi ſcordano le amarezze in quelle lotte amoroſe, le quali non ammettono altri compagni, che il riſo, lo ſcherzo, l'allegrezza. Adamo dopo hauer peccato nel colmo de'ſuoi dolori, per conſolarſi, benche leggiermente col mezo di tal congiungimento, tentò di racquiſtare ne'figliuoli, e ne'nepoti, ed in tutta la poſterità, quella vita, che in ſe ſteſſo hauea perduta. Vedi *Nozze.*

La congiunzione del maſchio co'la femina, non è altro, che vno ſforzo di Natura per conſeruar ſe ſteſſo. Chi ſarebbe quello, che di proprio moto correſſe a dar l'aſſenſo per la propria conſumazione, ſe non ci rapiſſe vn deſiderio d'eternarſi nella poſterità.

Copula, congiungimento illecito,

CHi ama da douero, non sà che ſupplicare. Chi vſa la forza non sà che amare ſe ſteſſo; poiché per ſeruire alla propria compiacenza, non ſi cura di offendere l'altrui ſodisfattioni.

Pazzia maggiore non v'è, che pretendere co'la forza le affezioni delle Donne.

Infelice bellezza, che non è per lo più, che arta a laſciarſi rapire.

Non eſſendo lecito agli Aſſirij di violentare Donna alcuna, fù comandato (dice il Sacro Teſto) Vagao, Eunuco di Oloferne, per che n'andaſſe a Giudit, e la perſuadeſſe a giacerſi con eſſo lui la notte. Ecco, come ne'Barbari iſteſſi s'oſſerua tallora quello, che trà coloro non ſi ſuole, a quali dourebbe pure eſſer'a cuore di non laſciarſi in virtù vincere, da quelli, che ſono priui del vero lume. Vedi *Cane.*

Coraggio.

MIlle huomini non fanno vn Soldato, là doue quattro cuori fanno vn'Eſercito.

Hauer gran cuore, e puoco ceruello, è vna delle maggiori ſciagure, che domini l'huomo. Colui che deſidera tutte le coſe con veemenza, rade volte accade, che non s'inganni con ſicurezza. L'ardire non meno d'vn'indomito deſtriero deueſi cozzonare col freno della prudenza, che co'lo ſprone della pazienza, e co'la sferza della conſiderazione.

Anche nelle coſe triſte il far buon cuore, non è mai ſenza profitto. Il far coraggio nelle miſerie ſerue di ottimo refrigerio.

Chi fà teſta contra le auuerſità ſtà sù l'auantaggio, e può fermarle. Chi cede, è s'abbandona viene dalle ſteſſe oppreſſo. E' coſa da femina il volger loro le ſpalle.

Il ſopportare con cuore il ſupplicio, è vn liberarſi dal ſupplizio. Non v'è Fortuna, che non ſi dia vinta ad vn gran cuore.

La medeſima Fortuna degli Aleſſandri, de' Ceſari, non manca a chi non hà cuore meno intrepido.

Manco di orgoglio, più di potere. Vn gran coraggio à chi non hà poter eguale, non fà, che trauagliar il corpo, e tormentare lo ſpirito.

Corallo. Vedi *Patria, Latte, Roſe.*

Corinti. Vedi *Nero (olore.*

Coriolano. Vedi *Madre.*

Cornucopia. Vedi *Liberalità.*

Corona.

LOpere lodeuoli ſono quelle, che coronano.

Attribuiſcono i Poeti l'vſo delle Corone a Prometeo, il quale primo di tutti formò vna ghirlanda, e ſe la poſe in capo in ſegno di vittorioſa allegrezza per la ſua liberazione dai vincoli del monte Caucaſo, dou'era ſtato condannato, per la riuelazione, fatta a Gioue, che'l figlio di Thetide doueua per fatal diſpoſizione delle Parche, eſſer maggior del Padre. Altri ne fanno Inuentore Bacco, come, ch'egli foſſe il primo, che ſi coronaſſe di Ellera, contr'al furore, ed inſania cagionata dal vino.

Tutte le Corone, preſſo qual ſi ſia Nazione, per la figura circolare furono figura, e gieroglifico di Eternità, e di vittoria. Leggeſi nelle fauole antiche che Bacco, a perpetua memoria dell'amore, che portò ad Ariana ſua moglie, trasportaſſe nel Cielo la Corona della medeſima.

In tre modi (dice Andrea Tenedio) furono dagli Antichi vſate le Corone. Sopra la cima del capo, fin'alle Tempia: Intorno al collo: E nell'occaſione de' ſagrifici ſopra ai vaſi ſagri, ſopra le vittime, e ſopr'al capo de' Sagrificanti iſteſſi. Onde Ariſtotile nel Simpoſio diſſe: *Quod nihil mutilatum Dijs offerre, ſed omnia perfecta, ac integra donare conſueuimus: plenum vero atque perfectum eſſe videtur Corona.*

A ciaſcun Dio era dedicata particolar Corona. A Giunone il offeriua di vite; Ad Ercole di Pioppa: Ad Apolline di Alloro: a Bacco d'Ellera: a Venere di Mirto: a Gioue di Quercia.

Preſſo

Presso a Romani diuerse furono le Corone. V'era la Trionfale, v'era l'Ouale, la Ciuica, la Murale, la Vallare, la Nauale, la Castrense, l'Ossidionale, delle quali tutte fanno menzione Plinio, Aulo Gellio, Flauio Biondo, Polidoro Virgilio, ed altri. La Trionfale fù di Lauro su'l principio, poi si fabbricò d'oro, e dauasi agl'Imperadori vittoriosi, e trionfanti. L'Ouale si daua à Capitani vittoriosi, e si faceua di Mirto. La Ciuica la daua il Cittadino à chi l'hauesse liberato dalla morte, e faceuasi prima di legno, poscia s'vsò di Quercia, ò secondo altri di Castagno. La Murale era d'oro, e si daua a chi prima ascendeua i muri nemici, ed era fatta à guisa di merli. Simile a questa era la Vallare, ò Castrense, ò Campale, che si dispensaua a chi prima entraua nelle Trincee nemiche. La nauale era parimente d'oro, e con la medesima si honoraua, chi inanzi agli altri nella guerra nauale saliua sopra le Galere dell'Armata nemica. Riceueua in fine l'Ossidionale, chi liberato haueua vn Presidio, o Fortezza, ò Città dall'assedio, e faceuasi di Gramigna, diuelta dal medesimo terreno liberato.

D'altra sorte son le Corone ch'Oggidì s'vsano presso di Noi, le quali benedette dal Sómo Pontefice, con mille indulgenze, e priuilegi seruono di stromenti a pregar Dio, e ad honorare la Sacratissima Vergine: E si fabricano ora di legno, ora di profumi, ora di osso, ora di ambra, ora di madreperla, ora di mill'altre materie.

Corona Regale.

LE punte che adornano la Corona Reale, sono espressiue di quelle, che sogliono gli Rè portare attorno al cuore.

Hanno le sfere delle Corone Reali, al parere d'Esiodo Calliope, figliuola di Gioue, per Intelligenza Assistente, e Motrice, e con la medesima le Muse istesse s'accoppiano, per essequiare congiuntamente le teste da esse circondate.

L'oro per cinger le tempie de gli Rè, non perde la naturalezza del metallo, che è pesante, e graue: Ne tampoco le pietre preciose, per essere di valuta sono in tutto sicure. Leone Quarto, di questo nome Augusto morì d'improuisa morte sotto il Diadema Imperiale: *Incertum an propter auripondus, an propter lapillorum frigiditatem*, dice il Platina.

Grand'olocausto deue a Dio, chi dalla di lui liberalità riceue vna Corona, mentre potea non farlo nascere, ò nascere per mendicare. Questa obligazione riconoscono sempre i Santi Rè, esponendo la medesima col Regno istesso alla Gloria del Donatore. Quelli che non rendono almeno tanto riconoscimento di Vassallaggio a Dio, quanto ne richiedono da loro Vassalli, malamente si scuseranno d'Ignoranti, ò d'ingrati, poiche ignorano l'incomparabile Souranità di Dio, e non temono il castigo, che facilmente può loro dare. E' ben credibile, che tutti i Principi riconoscono quest'obligo; ma a modo loro, e delle loro Scuole. Bisogna però, che sia a modo di Dio.

Non meglio può risplendere vna Corona Reale, che quando in essa s'incastrano i chiodi del Crocifisso. Allora la grandezza della terra s'accoppia con quella del Cielo: Allora i due amori fanno strettissima lega insieme.

Le Corone de' Rè, si fabbricauano altreuolte di piume, Testimonio espresso, che facilissime sono al volo, come per ogni età ha la sperienza dimostrato.

Per essere le Corone fatte in forma di Cerchio minacciano sempre volubilità.

La Corona Regale non lasciaua apparire le orecchie d'Asino, che Mida Rè di Frigia haueua.

Questa Corona tanto ambita dagli huomini, ecco che Dio l'ha conceduta ad infensati frutti, quall'è la Melagrana, ed al Seme di negletto fiore, qual'è il papauero, quasi che volesse insegnare a gli huomini, di non far tanta stima di quelle cose, che concedute vedeuano in sin'alle piante.

Trà tutti quanti gli addobbi Reali (dice Seneca) non v'è il più maestoso, e degno, di quella Corona, che porta attorno scolpite le lettere: *Ob cives seruatos*.

Il portar Corona era comune anticamente a' Rè, ed a' Sposi: *Quasi Sponsum decorauit me corona*: Simbolo manifesto, che'l Principe deue portarsi da Sposo con la sua Città, non da assoluto Signore.

Nel libro de' Giudici saggiamente si fauoleggia, che la Vite, l'Vliuo, e'l Fico rifiutarono la Regal Corona, offerta loro dall'altre Piante, scusandosi, che riceuendola, attendere non haurebbono potuto a' frutti loro. Mà quando ella fù presentata al Rouetto Spinoso, non si scusò egli punto, con dire: Che ritardato la stessa l'hauesse dal produr le sue spine; Per ciò che, chi il capo si cinge di Corona Regale, vien bene à priuarsi del vino dell'allegrezza, della dolcezza de' piaceri, e della grassezza degli agi, mà non già delle spine de' trauagli; anzi se prima non ne hauea, bisogna, che si disponga à comportare d'esserne sempre attorniato; e se prima ne patiua, che ne aspetti, e sofferisca de' più acuti, ed in maggior numero. Ed insomma tanta connessione è frà Corona Regale, e Spine. Che Christo Nostro Signore, il quale sempre si mostrò schiuo della Dignità Reale non volle rifiutare la Corona di Spine, quando gli fù messa in capo, ammettendo altresì il titolo di Rè, trouandosi sopra il glorioso Trono della Croce.

Se desideri diuentar dabbene, getta il Diadema, diceua Diogene ad Alessandro. Chi stima il Potente felice, consideri la Testa di Ciro nell'Otre: quella di Pompeo schernita frà gli Eunuchi d'Egitto. Cõsideri Cesare pertuggiato dal ferro, Alessandro auuelenato. Il Coturno Tragico non altronde prende la sua materia, che da Corone, e Scettri. Frà'l Trono, e'l Ceppo nulla spesso frammezza.

Non v'è cosa che sia più communemente ambita dagli huomini, che l'hauere vna Corona in capo. *Si violandum est ius, regnandi causa violandum est*. disse il Barbaro Erripade. Poco mancò, che Alessandro Magno, per testimonio d'Appiano non facesse morire vn'huomo il quale osò porsi la sua Corona in capo, benche da necessità astretto. Caminaua il medesimo Alessandro lungo l'Eufrate, ed il vento leuatagli la Corona di capo la portò fin sopra vna cannocchia nell'acqua, ciò vedendo vn Nocchiero, si mise a nuoto, e spiccatala dalla canna, per hauer le mani libere al nuotare se la mise in capo, e nuotando la portò asciuta ad Alessandro; Gli Auguri giudicarono, che'l Nocchiero, douesse esser fatto morire. La benignità del Monarca lo saluò. Vedi *Regno, & morte, Scettro, e Corona Spine.*

Corona Diuina.

SCriuono Plinio, e Statio, che le teste degli Dei ne' tempi andati si coronauano di fiori di giunchi marini. Così fù più fiate veduta coronata Venere in Gnido; Così Diana, e Latona in Delo: Così Gioue in Creta. Gli Ebrei per illudere alla Diuinità del figliuolo di Dio, lasciarono i fiori, e preserò per coronarlo le medesime spine.

Pregiatissime Spine, che seruiste di titolo Regale al Rè dell'Vniuerso. Pregiatissimi giunchi, dal merito de' quali si gloria d'essere calpestata la maestà de' Cesari, humiliata la gloria più singolare de' Regi. Spine fortunate, che trafiggendo della Morte il cuore, trappassaste le viscere alla colpa: Penetrando le machine più formidabili di Satanasso, sapeste trarre dal vastissimo seno dell'Autore delle grazie i fiumi Sagramentali, che fecondano, e rallegrano la Città di Dio, che lauano, e leuano le macchie di tutti i peccati del mondo.

Non ben conuengono gli Scrittori intorno alla materia della quale fù composta la Corona del Saluatore. Sant'Agostino, Gregorio Turonese, ed altri la dicono tessuta di giunchi marini. San Basilio di Spine, e'l medesimo assai si meraviglia, che parlando gli Euangelisti di Spine, e San Matteo imparticolare: *Milites plectentes coronam de spinis*. Habbiano per le spine interpretati i giunchi. A' medesimi ancora il Cardinal Baronio s'oppone con dire, Che i giunchi marini altronde non si tranno, che dal lido del mare, che però trouandosi Gerusalem, Città mediteranea molto lontana dal mare, non ha del verisimile, che per quella formare si andassero a mendicarli. Mà aggiungasi: Che poco alla'ntenzione de' Giudei, haurebbono per tormentar Christo seruiti i medesimi giunchi, i rami de' quali non hanno, che vna sola punta sù la cima. Martino dal Rio scriue d'hauer veduta

questa istessa Corona, che si conserua in Parigi, ed in ciascuno ramo di essa, d'hauer osseruate molte Spine. Il Genebrardo, parlando di San Lodouico Rè di Francia, scriue, che la Corona di Spine: *Sanctus Ludouicus redemit Coronam spineam a Gracis, eamq; Lutetiam asportari præcepit, cui ipse obuiam, comitantibus Episcopis, & Regni Proceribus, venit cum multis lacrymis, & suspiriis, & nudis pedibus, undique affluente, & in genua procumbente populo.* Iddio finalmente, che al seruo suo Abramo riuelò il mistero di questa Coronazione, fece vedere in figura, dell'Vnigenito suo figliuolo l'Ariete coronato di Spine.

Per riuelazione fatta à Santa Brigida, fù la corona in modo attaccata al capo di Christo, che gli cuopriua la metà del fronte, e dalle ferite delle spine, sgorgaua tanto sangue, che hauendogli intrisi i capelli, gli occhi, e la barba, altro del Sagratissimo volto non si vedeua, che Sangue.

San Vincenzo Ferrerio afferma, ch'ella fosse formata a modo di celata, che non solo gli cingesse le tempie, mà anche tutta la parte superiore del capo, con tormento crudelissimo; E nella medesima numera settantadue Spine, al numero delle settantadue Nazioni del Mondo, per ciascuna delle quali volle il Saluatore patire la sua ferita.

Scriue Tertulliano, che hauendo Lucio Seuero, e Marco Aurelio Caracalla suo figliuolo comandato, che à Soldati si desse vn donatiuo. Quando il Tribuno cominciò a distribuirlo, si presentassero i Soldati per riceuerlo, coronati chi di alloro, chi di rose, chi di fiori, frà quali vn Soldato Christiano senza corona in capo, mà però nelle mani, della cagione dimandato, rispondesse: Mentre il mio Signore si corona di spine, non è di ragione che i Christiani, si coronino di fiori. Insegnamento tanto più alto, e degno, quanto che viene da vn povero, ed Ignorante Soldato.

Corpo.

LA buona costituzione del corpo sopporta facilmente il caldo, e'l freddo.

Correggere.

COloro sono fedeli Amici, che correggono i nostri errori, non coloro che lodano tutto, che diciamo, ò facciamo.

Bisogna persuadere non rinfacciare: ammonire, non accusare: presentare, ò rendere la verità amabile, non odiosa. Il Correttore, è puoco dissimile dal Medico; Questi ha per oggetto il corpo, Quegli l'anima. Nella cura dell'vno s'addolcisce l'orlo del vaso, nella cura dell'altro si modificano le parole: si che non è difficile all'infermo bere senza nausea la sanità.

Chi vuol correggere altrui, bisogna sia innocente, ò almeno libero di quel vizio, ch'egli intende di riprendere. Ad Adamo di ragione toccaua il giudicio del fratricidio commesso da Caim, come Padre del medesimo, il cui offizio è di correggere il disubbidiente figlio; Mà vuole Iddio ciò auuocare a se, perche non conueniua, dice Teodoreto, ad Adamo, puoco prima micidiale di tutt'il mondo co'la sua disubbidienza, e trasgressione, correggere del fratricidio il figlio. Le forfici co'le quali si smoccolauano le lucerne del Tempio, erano di purissimo oro, per auuertire i Correttori, acciò eglino pure fossero mondi, e puri, per la'nocenza, e purità di costumi.

Amicus (dice Sant'Agostino) *leuiter admonetur, Ancilla, & Seruus verberibus compescuntur.*

Correggersi.

NOn bisogna ingannarsi sopra la vana speranza del Tempo, perche il correggersi stà in mano di noi altri, che sempre dobbiamo essere auuertiti; ma'l tempo è in mano di Dio, che l'ha da compartire. Chi può caminare di giorno, non aspetta di andare di notte. Taglia male il coltello, che è consumato l'acciaro. Offerire la farina della Giouentù al mondo, e la semola della Vecchiezza à Dio è cosa da pazzo.

Più gioua il correggere i propri vizi, che l'hauer cognizione, o'l saper disputare di oltrusissime, e difficilissime controuersie. La cognizione, che non è ordinata al profitto dell'Anima, mà alla semplice curiosità, od a fine di essere, ò di parere dotto, è vanità non cognizione. *Regnum Dei vim patitur*. Coll'opre, non co'le parole s'acquista.

Correzione.

COme s'è fatta la correzione ad vno, perseuerante nel peccato, s'hà adempito il precetto della carità.

Per conoscere vna natura impenitente, bisogna osseruare, s'ella sfugge la correzione del giusto.

I panni, quanto più fini, acciò non siano dalle tignuole corrosi, tanto più frequenti, co'le bacchette si scuotono, e si dibattono. Vedi *Riprensione*.

L'vso della Correzione fin presso de'Gentili fù come al ben viuere necessario, frequentissimo. Platone nel Timeo addimandato da vno Sparta no comegli l'haurebbe conosciuto per suo amico, *Si quid peccando* (rispose subito) *admonueris*. E Cicerone presso pure Sant'Agostino della medesima parla di questo modo; *Non solum arguendi sunt Amici, sed si opus fuerit, obiurgandi.*

La sciolta, e libera maniera di procedere, è passata in finzione, per non dire, in Ippocrisia. La nouua virtù di questo Secolo, che la professione di giammai, ne per virtù, ne per vizio romperla co'gli Amici, tolera che si lodino le imperfezioni sue; che i buoni costumi siano alterati, e corrotti: e che i vizi passino in abito, in vsanza, ed in natura. Vedi *Ostinato*.

La Vite col breue taglio, che riceue, si libera dalle fiamme del fuoco.

L'aceto nasce dal vino, la correzione dall'Amore; Da gagliardo vino si fà aceto forte, da grand'Amore correzione gagliarda. L'aceto col fuoco rompe le pietre, così Annibale co'l fuoco, e coll'aceto s'aprì la strada per mezo dell'Alpi. La Correzione, quando è accoppiata con vero fuoco d'Amore, basta a spezzare anche i cuori di pietra.

Correzione fraterna.

E' Regola de'fabbri, di non battere il ferro subito, che si caua dalla fornace, mà d'aspettare fin tanto che biancheggi. Non fà bene chi col martello della Correzione batte il cuore dell'huomo, mentre è tutto acceso di sangue.

E' di tanta importanza la correzione, che quando non vi fosse huomo, che potesse farla, accioche non rimanesse il peccatore, senza così saluteuole medicina, Dio istesso scenderebbe per questo fine dal Cielo.

La Correzione si fà con segretezza, e circonspezione. *Inter te, & ipsum solum*. Così insegnò Christo in San Matteo. E nella legge, così antica, come nouua, ne appariscono gli esempi. Scriuesi nella Sagra Genesi, ch'essendosi incaminati i fratelli di Gioseffo nell'Egitto, per prouedersi di frumento, che alla di lui presenza introdotti, non poteua Gioseffo nel petto tener segreto il suo amore, che però fatti tutti gli astanti vscire dalla stanza nell'Anticamera, parlò loro con alta voce sì, che bene gli vsciti istessi intesero egli essere loro fratello. Nel progresso poscia del suo ragionamento, douendo i medesimi rimprocciare del tradimento, della vendita, ed'altre ingiurie contro di lui commesse, ciò eseguì con bassa voce, in modo, ch'eglino soli lo intesero. Tutto questo non per altro (dice Filone) che, perche, i di loro difetti, non si palesassero altrui, *Ne vel fortuitò verba eius audire quispiam posset*.

Nel Vangelo parimente in San Giouanni lo stesso leggesi da Christo osseruato; Quando passando egli per la Samaria, in Sichem fermatosi, mandò non due, ò trè, mà tutti insieme i Discepoli a prouedere di Cibo, a fine di più opportunamente ammonire della sua mala vita, e de'suoi peccati la Samaritana, iui frà puoco per arriuare. *Discipuli enim eius* (dice vn'Autor graue) *abierant in Ciuitatem*,

et cibos emerent. Factum id eſt, tacita Chriſti prouidentia, vt Diſcipulis omnibus in Vrbem dimiſſis ſolus ipſe liberius cum muliere impudica, cum pudore conſulens ageret, eiuſque impudicitiam detegeret, atque illam ad fidem, & pudicitiam conuerteret.

La Correzione finalmente richiede (dice San Doroteo) amore, e piaceuolezza. Nella veemenza della paſſione non è la medeſima profittenole, anzi di danno. Biſogna aſpettare il mancamento della Luna a chi vuol tagliar l'Albero. Allora egli manca d'humore, ò almeno non nè hà tanto. A doperare il ferro della correzione nel principio della collera più può vccidere, che ſanare. Comanda Galeno, che nello eccesſo delle febri non ſi diano all'ammalato rimedi, ma che s'aſpetti, ò ch'elle ceſſino, ò che rallentino. Le infirmità dell'animo hanno altresì biſogno di queſto auuedimento.

Corriero.

LO'mperadore Elio Vero attribuì i nomi de' Venti a ſuoi Corrieri, l'vno chiamando Aquilone, l'altro Granuento, l'Altro Auſtro, e coſi altri con altri.

Corriſpondenza. Vedi *Giraſole*.

Corſo, Camino.

QVand'altri dal proprio corſo ſi cerca di fraſtornare, ſi merita allora le vendette del Cielo. Seloſtre rimaſe cieco, ſacrando contra la corrente del Nilo.

E' meglio arreſtar il corſo nel mezo, che ſeguitarlo ſin'all'eſtremo delle miſerie, e delle anguſtie

Velocità è robuſtezza non ben conuengono inſieme.

Quando nel più bello della nauigatione, alla naue s'oſcura il polo, e nella calma medeſima ſi perde di viſta ogni parco, allora per neceſſità biſogna terminar'il corſo ſenza poter giunger'al termine.

Corte.

MIſeri coloro, che trapportati da venti dell'Ambitione ſi ricourano nella Corte. Queſto è vn porto tanto eſpoſto a'turbini, ed alle tempeſte, che i più ſaggi non ſono ſicuri dal naufragare. La calma non eſenta da pericoli. Fù ingannata la Prudenza di Palinuro, dalla ſerenità della notte. Vedi *Pretenſioni*.

La Corte non può ſtare ſenza la preſenza de Grandi. Separar queſti da quella, è vn ſeparar i raggi dal Sole: la luce, ed il calore dal fuoco, accidenti tutti inſeparabili da'loro ſoggetti.

Quando vno entra a'ſeruigi della Corte, è neceſſario, che inbeua lo ſtile, e la pratica oſſeruata da più, per non renderſi odioſo co'la ſingolarità del coſtume.

E' vn gran mare la Corte: nel medeſimo ſi chiudono peſci ſenza numero: Poueri, Ricchi, Serui, Principi. I Peſci piccioli ſono cibo de'Grandi. Per gran tributo, che rendano i fiumi a queſto Pelago, non creſce, non trabocca, non inonda mai. La cagione forſi è, che ò rende per occulte vie le iſteſſe acque, ch'entrano a viſta di tutti: ò eſalando ſi conuertono in vapori, conſumati da venti di varie paſſioni, e cupidigie. Vedi *Filoſofo*.

La Corte non è vn Academia, doue a più ſcienziati ne vna Republica, doue a più nobili ſi concede la Maggioranza; mà vna ſcuola di ſeruitù, in cui, chi è più addottrinato nell'Arte del ben ſeruire, merita ricompenſa maggiore. Puoco monta la cognitione delle Scienze, ò l'antichità dell'origine, quando il Principe ha biſogno di perſona ſolecita, facile, e pronta all'eſecuzione de' ſuoi comandamenti.

Gli Spartani pruouano i figliuoli co'le battiture; i Galli col Reno: L'Aquila col Sole: i Pſilli co'i Serpenti: La Corte co'la Pazienza.

Corte lodata.

QVelli che vna volta ſi ſono afferrati alla lotta co'la grandezza della Corte, fuora di queſto Elemento ſono come peſci abbandonati dall'acque. Per populate, che ſiano le Città, ſe non vi è la Corte, riceuono loro vn'horrida Solitudine.

Quelli che ſono allenati in Corte, e che ne hanno ſempre ſpirata l'aria, tengono anch'eſſi vn raggio di non sò che, che riſplende nella fronte: vn termine, che non ſi sà eſprimere nelle loro azioni: vna decenza impareggiabile ne'loro coſtumi: vna politezza non ordinaria nel loro veſtire, che riſplende viſibilmente contradiſtinta dagli altri nobili, che viuono trà le Campagne, ne'quali ſi conſerua inſeparabile vna qualche maniera di rozezza, ſimile à quella de' paeſani, che ben cieco è, chi non vale à conoſcere la differenza.

Cortegiano.

CAmeli con ragione ſono i Cortegiani, poiche col ginocchio chinato à terra aſpettano ſempre i comandamenti de'loro Signori: e tutto il giorno ſtentando, e fatigando, alla fine altro cibo non ſi dà loro, che vn puoco di belle parole, e di ſperanze.

La filoſofia de Cortegiani inſegna di ſeruire per comandare: impouerire, per arricchire: donare, per riceuere: abbaſſarſi, per eſſere innalzato: affaticarſi, per ripoſare: anteporre le ſperanze lontane, a'ben preſente: le pretenſioni al godimento: le promeſſe alla ſicurezza: Conſumar finalmente tutto giorno la propria vita per migliorarla.

Trà i molti auuertimenti, che à Cortegiani dà Monſignor di Gueuara, queſti ſono compreſi. Che non paleſino mai al Signore tutto quello che penſano: ne moſtrino mai tutto quello che hanno: ne piglino mai tutto quello che bramano: ne dicano tutto quello che ſanno: ne facciano tutto quello che poſſono: ne prendano à negoziar per altri, ò per ſe ſteſſi fuora di tempo: ne ſi dimoſtrin parziali nel conſigliare: ne fauoriſcano altri che virtuoſi, e meritevoli: ne tengano amicizia ſe non de'buoni: ne habbiano ſopra tutto minor cura della Coſcienza, che dell'honor del Mondo.

Nell'alloggiar'in caſa d'altri vuol il medeſimo, che ſiano modeſti, e lontani affatto da ogni contesa coi Padroni, a'quali ſi deuono accommodare diſcretamente: che comandi a Seruitori, che facciano lo ſteſſo: che non inſolentino alcuno; che non pingano i muri: che tengano le mani à loro; e che finalmente ſiano honeſti con la ſeruitù, ſiano maſchi, ò ſiano femine. Vedi *Zero*. *Mormorar de' Principi*.

Corteſe.

NOn ſi truouò giamai la corteſia in vn gran cuore, ch'ella non gli acquiſtaſſe del potere, e dell'affezione ſopra gli altri honori.

Le parole corteſi conſolano, perſuadono, legano, e ſono l'Echo delle voci del cuore. Pare, che ſentano della manna: portano quel ſapore, che condiſce la voce di chi eſplica.

Corteſia.

IL far più di quello, che ſi deue è corteſia, e la corteſia non ſi compra co'l'iſcorteſia, ne con forza, mà con gentilezza, ed altretanta corteſia. Oloferne quantunque Barbaro, e Tiranno, pure procurò, che Giudit foſſe con buone parole perſuaſa à giacer ſeco.

L'Huomo Grande in vſar corteſia, non perde più di quello, che faccia il Sole in compartire i ſuoi raggi. Non hanno i Principi ne'loro teſori gemma più preziosa della gentilezza, poi che cõ eſſa comprano i cuori humani: Con eſſa fanno i loro traffichi con molta vſura; perche arricchendo dell'altrui, non però conſuma il proprio. La Dignità, e Saro

le ricchezze sono Catene seruili, per allacciare i Corpi: la Cortesia lega gli huomini: Tragge dopo se il seguito di persone amiche, non serue.

Cortesia abusata.

L'Ape è quella, che punge più sensibilmente. Il mele dolce alla bocca, è asprissimo alle piaghe. Non v'è cosa più ardente dell'oglio riscaldato.

Coruo.

I Corni augurano solamente il male non lo fanno.

Il Coruo è vccello funebre, dalla stessa Natura vestito à bruno. Di continuo intorno à Sepolcri, e cadaueri s'aggira: Ed è ritratto di coloro, che sempre co'la bocca lacerano i morti. Vedi *Adulare*, *Virtù imitata*, *Ladro*.

Coscienza.

LA Coscienza è vn carattere posto da Dio nella Natura dell'Huomo, a fine che lo temano anche coloro, che non lo conoscono: contentandosi egli anzi di non essere conosciuto, che di non essere temuto, perche non si perda il mondo per mancanza di timore, e gli huomini non arriuino all'estremo delle scelleratezze.

La punità della Coscienza contenta noi medesimi, ma non disinganna l'opinione degli altri.

Puochi huomini si truouano al mondo, che non s'arrossiscano al rimproueramento della Coscienza.

Non v'è teatro sopra del quale meglio campeggi la virtù, che quello della Coscienza.

In tutte le auuersità ottimo Consolatore è il testimonio della buona Coscienza.

O forza grande della Coscienza così nel bene, come nel male. Ella fà, che chi non hà peccato frà le pene viua contento: E chi hà fallito ne'contenti sempre sia tormentato. La pena non abbandona mai gli Malfattori.

I rimorsi dalla Coscienza fatti, nel ferire, quasi asta d'Achille, sanano.

Vedendoci Dio disposti à peccare, e proclini nell'offenderlo, egli non resta picchiarsi alle porte della *Sunderesi*, ò della Coscienza. Salomone non fù mai visitato da Dio, che non hauesse prima sicura speranza d'vna sempiterna felicità; Mà tosto si suggellaua il foglio della voce di Dio, con condizione, ch'egli non trauiasse da suoi precetti.

Chi và girando, e raggirando il Labirinto della propria coscienza, sempre si truoua alla porta, od all' vscita dell' innocenza, chi non hà fallito.

Niente hà di felice il mondo, se manca la buona coscienza. Tutte le felicità terrene, se non sono ordinate a seruire à Dio, sono vna ruota d'affanni.

Non v'è maggior supplizio quanto il rimorso d' vna Coscienza macchiata dall'enormità di colpe esecrabili. Terrori troppo sensibili porta nell'immaginazione la certezza d'vn delitto, tutto che esente dalla pena del mondo. Tutte l'hore, tutt'i momenti le portano rimproueri, ed'à lei seruono di spietata sferza.

Vn huomo di Coscienza non deue mai per sospette hauere le proprie azioni, se non allora, quando cominciano piacere à maluiuenti. Quando questi dicono male di vn tale, lo bestemmiano, deue egli far conto, che i loro colpi sono colpi di pistolle nel petto di San Carlo, che non abbrucciano manco la camicia. Vedi *Lode vera*.

I Frangenti, e Spauenti, che patiscono i colpeuoli, non sono mai così grandi di fuora, come quelli, che lor dà la Coscienza di dentro.

Il rimorso della Coscienza, non è che vn risentimento della Ragione, che non può sopportar la colpa.

La Coscienza à guisa di cane maggiormente latra, nelle auuersità, che nella prosperità. Così in quei fratelli, quando maltrattati da Gioseffo dissero *Merito hæc patimur, quia peccauimus in fratrem*, Et in quell'altro pure, quando percosso da Dio: *Nunc reminiscor malorum* (sospirò egli) *quæ fecimus in Hierusalem*.

La Coscienza è come il mare, che quando è turbato, e commosso da venti, scuopre le immondezze, e le getta al lido. Vedi *Fama*, e *Coscienza*.

La Coscienza è quel Gallo, il cui canto restituì la memoria à Pietro, e lo'nduste à purgar co'le lagrime la propria colpa. Non volle Lutero alcun per suo Ministro, che prima non hauesse soffocato questo Gallo. Andò (scriue il Surio) Bucero à trouar'il medesimo, desideroso d'impiegarsi nella Predicazione della di lui dottrina. L'etame che à lui fece Lutero fù: S'egli sentiua alcun rimorso di coscienza intorno alla sua dottrina, e confessando Bucero, che sì: Và (gli disse Lutero) che non se'ancora buono per me: Combatti contra questa coscienza, che quando l'haurai fatta tacere, allora ti riceuerò per mio ministro. Il che fù da Bucero esequito, dopo che dal medesimo Lutero accolto, e tenuto per caro, fù alla Predicatione, ed al Ministerio assonto.

Trè fauoleggiate furono, essere le Furie dello'nferno da Poeti: Aletto, Megera, e Tesifone. Megera significa la'nuidia: Tesifone non vuol dir'altro che Vendetta, ed Vccisione: Aletto, che poneuano prima di tutte, rappresenta la Malacoscienza, significando, quanto alla forza del nome, *Incessante ed inquieta*, perche sapeuano, che tutti i tormenti, e tutte le Furie auanza la mala Coscienza. Filone la chiama, *Inferno*. Giouenale, *Piu che inferno*; Seneca dice, non esserui cosa alcuna, che possa assicurare vna mala Coscienza.

Par sempre agli Scelerati d'hauer auanti agli occhi la vita loro pendente da vn patibolo, perche se bene i Ministri della Giustizia humana permettono, che à Rei, quando hanno da riceuere colpo mortale, si bendano gli occhi, per iscemar l'horrore dell'imminente morte; la Coscienza nondimeno, ch'è ministra della Diuina Giustizia, non permette, che essi rinolgano gli occhi dalla douuta lor pena, mà vuole, che l'habbiano sempre presente: *Dabit tibi Dominus cor pauidum, & deficientes oculos, & animam consumptam mœrore, & erit vita tua, quasi pendens ante te*. *Deut.*

Coscienza erronea.

QVando vna Coscienza erronea hà fatto lega co'lo spirito ingannato, il caso può darsi per deplorabile. Ella tiene così tenacemente il vizio, che più facile sarebbe, il trar la mazza dalle mani di Ercole. Il vizio non fà più di passaggio, mà vi si ferma à Quartiere.

Coscienza innocente.

MA che non puoi negli animi humani, ò Coscienza ben regolata: Tu sei sicura ne'i pericoli, intrepida negli assalti, nelle auuersità costante, honorata negli oltraggi, nelle difficoltà magnanima, lieta ne'trauagli, robusta nelle infermità, vittoriosa nelle insidie, ne' patimenti consolata. Tu paga di te medesima non hai nemico, che non atterri: non pruoui malignità, che non dispregi: non odi maledicenza, che non confondi: non senti puntura, che non rintuzzi: non porti giogo, che non iscuoti. S'armi pur'a'tuoi danni con horrido ceffo la morte: Muggi il Cielo di turbini, e di tempeste: S'apra con profonde voragini fin'all'Inferno la Terra: Scuotasi per horrore dalle sue fondamenta, minaciando rouina il mondo: Congiurino gli Elementi con mostruosa mischia alla sua distruzione: Tu col tuo volto sereno poni in non cale tutte le turbolenze, che cader possono impensamente humano: Tu armata d'incorrotto candore disserenebri la densa notte, che ti oppone l'inuidia: Tu al saluteuole rimedio di ben purgata innocenza togli al veleno le forze, che l'astio, e la passione altrui indarno sparge à tuoi danni: Tu nobilmente ingenua le doppiezze degl' ingegni seruili, tutte riuolte à tendere a'piedi tuoi lacciuoli co'la sola simplicità disfacondi: Tu piena il volto di regio valore affronti i Radamanti, ed i Minossi: Tu coraggiosa prouochi la seuerità dei Censori: Tu disfidi il rigore al Tribunale: Tu l'animosità de'maleuoli testimonij senza temere, in-

contri

contri: Tu finalmente ni implacabile esaminazione di te medesima inuiti, con animo non curante la diligenza de' Principi Sourani.

Coscienza cauterizata.

CHi troppo s'accosta à chi è piagato, ode il medesimo gridar di lontano, pel timore che hà, che non gli si accosti, e gli tocchi la piaga, e la inasprisca.

La similiglianza de'peruersi costumi, fà che si riceua per rimprouero proprio la ricordanza delle sceleraggini altrui. Domiziano nel rifiuto, che fè Paride di Ennone, introdotto da Eluidio, credette, che à lui fosse rinfacciato il diuorzio, e ne punì agramente l'autore.

Cosa niuna perfetta nel suo principio. Vedi *Imitazione*.

Cose del Mondo.

LE cose di questo mondo tutte sono caduche, e mobili. Il Tempo, e la Fortuna sono quelli, che le portano, e le perdono. Chi ne possiede assai le usi bene; Chi ne ha poco, ò niente sopporti con pazienza. Vedi *Mondo*.

Le cose del Mondo passano, e per lo più si mutano in peggio.

Le cose di quaggiù non hanno sodezza, non hanno sostanza, non hanno verità: Hanno solamente vn'apparenza vana, ed à guisa di figure dipinte altro non pretendano, che'l colore, e la sembianza. *Verumtamen in imagine pertransit homo*.

Fabbrica il Mondo il gran Colosso alla gloria, ed Immortalità di Nabucodonosor, nel capo impiegandoui l'Oro: nelle braccia, e nel petto l'argento: nel ventre il bronzo; nelle gambe il ferro: ne'piedi il fango. O miseria del mondo estrema. Nell'vltimo dell'opera, non hauere, ne trouare tanto ferro, che possa formargli, ed assicurargli i piedi, a segno, che vopo fia addoperarui il luto. Ben da questo chiaro si vede, che le di lui cose, per mostra grande che facciano, tutte sono difettose, e mancheuoli. E come potranno elleno esser basteuoli à saziar l'anima immortale, capace di Dio, s'egli non truoua in se stesso tanto metallo, che possa dar compimento ad'vna statua?

Cose picciole.

DA piccioli fonti s'originano impetuosi torrenti. Vn picciolo animaletto atterra vn forte Leone. Di rado contra le cose picciole la Fortuna incrudelisce.

Da vna picciol'ombra, onero semplice scherzo dello'ntelletto, può argomentarsi, qual sia in effetto il corpo d'vna gran virtù. Apelle, e Zeusi si conobbero à vn tratto di breue linea.

Insegna la più fina Politica, che non si possono alzare cose grandi, se non si tiene l'occhio alle picciole. Nelle cose minime si sono spesse fiate trouate delle grandi. Ha fatto vedere la sperienza, che vn giorno, vn'hora, vn momento hanno portate delle rouine, che gli anni, e i secoli non hanno potuti riparare.

Iddio istesso infinitamente grande ha gusto talvolta d'impicciolirsi, ed allora principalmente, che deue castigare il Peccatore. Vede il medesimo, che Baldassarro frà lo stuolo delle meretrici, e concubine profana frà lussi delle viuande i sagri vasi del Tempio. Chiama la Giustizia senza dilazione il castigo. Ed ecco, ch'egli a tal'effetto, non già nel punto della Solita sua Maestà, ma sotto la figura d'vna semplice mano, si presenta tanto picciolo, che per essere veduto, è necessario porsi allo'ncontro del Candelliere, che in altro modo non sarebbe comparuto.

Non si deue tacciare la friuolezza del soggetto. Il valore delle Scritture, si fonda non nella materia, ma si bene nella nobiltà de' concetti, e nella leggiadria degli ornamenti.

Del Sole, tanto più si pregia la virtù, quanto che eleuando le terrene etalazioni forma (marauiglioso Artefice) vn'Iride vaga, vn cometa luminoso, e talvolta con triplicato sembiante dipinge se medesimo. Vedi *Animaletti, Leggerezze*.

Il Profeta di Dio ritirò la gran Città di Gerusalem in breuissimo compendio, designandola sopra vna tegola.

Vna fauilla di persa eccita qualche volta vn grand'incendio: Ed vn picciol male negletto vn incurabil cancarena.

Non è cosa tanto vile, che in mano d'vn ingegnoso artefice, non acquisti bellezza, e pregio.

Prouidenza infinita di Dio, che con cose picciole, opprime le grandi: con vn puoco d'arena raffrena l'orgoglio del mare, e lo stesso imprigiona. *Nunquid mare ego sum, quia carcere circumdedisti me?* Vedi *Leone*.

Gli eccellenti Operatori fanno vedere la sua eccellenza, più nelle cose picciole, che nelle grandi. Testimonio quegli che intagliò l'Açate di Pirro, e la naue de'Mirmidoni, la quale di tutte le cose necessarie fornita, si metteua a coperto sotto l'ala d'vna Mosca; E la noce, che l'Illiade d'Omero racchiudeua.

Come non v'è picciolo ruscello che non renda tributo delle sue acque al mare; così anche vn minimo esempio d'vn seruo di Dio, trapporta l'amore nel grand'Oceano delle marauiglie dell'istesso Dio.

Si come gli gran Turbini, e le procelle si formano da vapori, ed etalazioni inuisibili, così gli gran disturbi procedono da cagioni ben'ispesso leggierissime, e di niun momento. Gli Atenesi accorgendosi nel più felice loro stato, quanto col tempo potessero nuocere le alterazioni anche minime alla Republica: *Damnabant* (scriue Aristotile) *eos, qui non tantum tabulas legem, sed etiam vna syllaba transgressi fuissent*.

Piccole sono le margherite, piccioli sono i diamanti, e pure sono d'inestimabil prezzo. Anche vna breue carta insegna le vie del mare: Anche vna tela racchiude la latitudine della terra: Anche vna Sfera circonscriue la rotondità del Cielo.

Nel produr de Mosçini, furono vinti i Maghi d'Egitto, e confessarono: *Digitus Dei est hic*. Da vil animaletti fù spauentato Faraone. Dal fanciullo Dauid, fù vccito il Gigante. Per mano di Donna furono morti Abimelec, ed Oloferne. I Macabei con pochissimo numero vinsero grandi Eserciti. Daniello fanciullo confuse i Vecchi Giudici del Popolo.

Benche la Madre natura si mostri gelosissima di tutti li suoi parti, ad ogni modo molto più tenera appare nel far vezzi alle cose più picciole: e di qui è, ch'ella diede la prouidenza alle formiche per raccogliere il grano la state, acciò si trouassero prouisionate per lo'nuerno. Al ragnatello l'arte anzi la scienza matematica di formar la rete sottilissima per le sue caccie. All'Ape lo'ngegno di cauar il succo da'fiori: di comporre i fiali, e di nascondersi dentro il miele. Diede oltre di ciò virtù à pesciolini di schernir le Balene: odore, e grazia à fiori: fregi, e pregi alle gemme; si che quanto sono più picciole, siano più care, ed habbiano per lo più virtù maggiore. E chi non vede il picciolo Vsignuolo dotato di più bel canto, che i grandi vccelli: La Remora ritener le naui, il che non può la Balena: Il Diamante più prezioso dei Diaspri, od a'baslri: e le picciole viole, e i gelsomini più odorosi, che i Girasoli.

Vedesi la gran Potenza, ed Arte di Dio (dice San Gioan Grisostomo) nelle cose grandi: mà forse nelle picciole più artificiosa, e più mirabile appare la stessa sua Prouidenza, onde *Dominum* (aggiung'egli) *admirare, non quod Solem fecit tantum, & Cælum, sed quoniam vtique formicam fecit, & si enim breue animal, habet tamen Sapientiæ Dei magnitudinis multam demonstrationem*. E Sant'Agostino: *Ille* (dice nel medesimo proposito) *plus habent admirationis, quæ molis minimum: plus enim formicularum, & apicularum opera, stupemus quam immensa corpora belluarum*.

Consideriamo (dice Nazianzeno) la Zanzara: quanti artifizi, quante inestricabili riuolture, quante membra in sì picciol corpo? Onde hebbe materia, che secondasse tanto artifizio in sì picciola mole? Come non isuanisce, ne si asconde in vn menomissimo corpo sì fatto lauoro? Oue sono incalmati i suoi sensi? Oue sono escauate le orecchie, formati gli occhi, le pupille, le palpebre? per donde fiuta, ed

odora? Donde raccoglie tanto fiato? Come forma, e manda il acuta voce? Ond'hà vigore per formarla cosi sonora. Come ha cosi canora tromba? Oue legate, come spiegate l'ali? Chi le hà distese le polpestrelle, ed i nerui? Chi scanellate le gambe, piegate le membra? Come ha tanta notizia, industria, e cura, in saperſi cibare del nostro più purgato sangue? Oue stà il succhiello per attraere il sangue? Come insieme è assottigliata la sua viua Saetta, scauata la spina, si tenue per ferire, e per succhiare? Sentiamo come stride, come minaccia? Con che ardire vola per le Camere de' Principi? Come interrompe i loro dolci sonni, e riposi? Con che franchezza assale i ferocissimi Leoni? Come sfugge ogni sottil rete, e laccio? Se finalmente si schermiamo con veli, e tende, non per ciò potiamo difenderci dalla noia della sua tromba, e minacciosa voce.

Tralasciamo di considerare la corporatura dell'Ape, consideriamo l'opere, l'industria, l'accortezza. L'Ape è lodata da San Giouan Chrisostomo per la più gloriosa di tutti gli animali, non perche s'affatica; mà perche s'affatica à pro altrui. Architetta in fabricarsi la casa con tre impalcature, smaltate di cera. Ogni cella consta di sei canti eguali; le inferiori sono più gagliarde per sostenere le superiori. Hanno i luoghi atti per conseruare i cibi nel verno. Par che conoscano l'Arte di guerra, schierandosi in ordinanza di ciuiltà, spartendosi in Famiglie, le quali con singolar prerogatiua di perpetua castità conseruano nette, e pure. Tramandano fuora li Sciami quasi Colonie, quando sono di souerchio cresciute. Riconoscono la maestà d'vn Rè con obbedienza. Vsano beneficenza, e gratitudine; percioche, poiche raccolto c'hanno il mele da' fiori, e frondi, irruggiaditi dal celeste sudore delle Stelle, ronzando tornano alle celle, e lambicatolo, ne lasciano parte all' Agricoltore, per mercede della fatica, ch'egli si prende in gouernarle.

Cose sublimi.

LE cose sublimi, non per altro nella propria sublimità nascondono il capo, che per non essere conosciute. Platone perciò con metafore; Aristotile con oscurissime frasi nascosero la Filosofia, acciò non venisse auuilita. Socrate douendo fauellare di cose sublimi, sù le sponde del fiume Nisso, sotto l'ombra del Platano luogo segretissimo, più di quelle motiuò, che discorresse, Pitagora, per più liberamente filosofare, dagli huomini s'allontanaua, e nelle spelonche si chiudeua, fatto compagno delle fiere. Plotino perche riuelò i segreti appresi dal Precettor Ammonio terminò con modo miserabile la vita.

Cose deboli.

QVella Prouidenza, che delle cose più deboli frequente si serue per abbassar le più grandi, la medesima si serui già anche, d'vna verga per domar le forze d'vn' Egitto, e del braccio d'vna Donna per troncar' il capo al Capitano degli Assirij.

Gli stromenti deboli, e vili nella mano onnipotente di Dio, diuengono cosi forti, che bastano ad atterrar colossi, monti di metallo, huomini armati.

Si compiace tall'ora Dio d'eleggere le cose deboli, per confondere le forti, e quelle che sono come vn nulla, per abbattere l'orgoglio di quelle che sono stimate grandissime. Egli è quello che con la simplicità della Fede (presso alle Genti reputata Follia) hauendo procurata la salute de' Fedeli, hà la Sauiezza mondana abbattuta.

Cose eccedenti.

LE cose ch' oltrapassano l'immaginabile, non si possono con ispressioni esterne presentare. Enrico Ottauo Rè d' Inghilterra, dando parte al Parlamento di Londra della morte d'Enrico Terzo, Rè de' Galli, cosi disse in proposito del suo dolore: *Luus dolor clamat, grauis obmutescit.*

Co

Cose sagre.

E' Sempre pericoloso il frametterſi irreuerentemente nelle cose sagre. Non per altro Oza fù percosso di morte, che per hauere di suo proprio moto stesa la mano all'Arca, temendo, ch'ella non si rouesciasse. Vedi *Sagrilegio.*

Non è bene il palesar le cose sagre à tutti. *Mysterium Regis bonum est abscondere.* Disse l'Angelo à Tobia. Gli Egizzi con caratteri strani, e geroglifici, non penetrati dalle Genti scriueuano i Sagri volumi delle loro ceremonie. Salomone sotto gli Enimmi di tante Parabole, celò la Diuina sapienza. Dauid il Padre, gli Oracoli parimente del Cielo nascose ne' più intimi del cuore. *In corde meo abscondi eloquia tua.* Apuleio fauellando degli Dei, spesse volte à mezo il parlare chiudeuasi col dito la bocca, ed al Discepolo diceua. *Ducerem si liceret: Cognosceres si liceret audire: Sed parem noxam contraherent, & auris, & lingua temeraria curiositatis.*

Semele figlia di Cadmo, Re di Tebe (quella Semele, che fù sì celebre nel grido della bellezza) perche ardita volle vagheggiar Gioue suo Amasio nella forma della sua Maestà, fù dai fulmini di quello incenerita.

Frà le persone humane, le sagre sono più degne.

Non è luogo sì sagro, che non vi si possa commettere sagrilegio.

Il Serafino, che dall'altar diuino tolse il carbone acceso, o'l carboncolo gemma (com'altri dicono) si valse del forfice, per insegnar la reuerenza, co'la quale si deuono trattar le cose sagre. Che se ciò fà vn Serafino, che far deue, chi non è Serafino, mà huomo di carne, e Peccatore?

Cose passate. Vedi *Passato tempo.*

Cose indegne.

NOn si sottopongono alla Consulta, ne si disputano le cose, che solamente deuono esser'abborrite. I biasimi ricercano disprezzo non discorso. E chi li propone, ciandio per rifiutarli, non guadagna, che improperio.

Cose intellettuali.

DIceuano i Pitagorici, che le cose intelligibili, e spirituali, erano le vere cose; le cose sensibili, immagini, ed ombre di quelle.

Cose inaspettate.

LE cose inaspettate intorbidano la prudenza, ed impediscono quelle vie, per le quali si può incaminare.

Cose preziose.

LE cose preziose non sono mai care.

Cose Diuine.

CHi con gli occhi dello'ntelletto, bendato di fantasmi, e dal senso, co'la mano dell' esperienza và ricercando la verità delle cose Diuine, giuoca alla gattacieca, abbagliandosi in esse, e prendendone vna per vn'altra. Cerca Dio (dice San Paolo) non con gli occhi, mà con le mani: *Si forte attrectent eum*: Onde non è merauiglia, se lungi, e come cieco và ricercando quello, c'hà da vicino; *Cum non longè sit ab vno quoque nostrum.*

Cose grandi.

LE cose in tanto sono grandi, in quanto non possono nemeno esser comprese dalle parole.

Ne

Nè le forze, nè la preſtezza, nè l'agilità del corpo opera no coſe grandi, mà'l conſiglio, e l'autorità.

Le coſe grandi di lor natura, non caminano, che con tardo piede; ſaluo però, ſe baſteuole violenza non le ſolecita.

O gran Ceſare, che ſeppe in fin ſprezzare il trionfo, che pure era il ſommo degli honori, per attendere à coſe, che aiutauano i vaſti ſuoi fini.

Non è diceuole (diceua quel Greco) che vn Profeſſore di coſe grandi, ſia occupato nelle coſe baſſe. Tutte le naui ſono deſtinate à tragittar coſe da lido à lido, mà con la Salamina, e con Paralo ſi hanno da portar, non già i beſtiami di Mida, mà ſolamente le coſe prezioſe, e Sagre. Niun ingegno eleuato può dilettarſi di coſe baſſe. La ſperanza di coſe grandi (diceua Seneca) l'incita, e trae à ſe.

Or quali ſono le coſe grandi, da operarſi nella vita humana? Forſi il Ponte di Serſe ſopra l'Eleſponto? Il Labirinto d'Eliopoli? La Piramide alzata in venti anni su'l Nilo, con ſudori continui di trecentoſeſſanta milla Operarij? Non già, che tali coſe non hanno altro di grande, che la vanità.

Le grandezze dell'opere humane hanno à giudicarſi, non dalla miſura della mole, mà dal peſo dell' vtilità. Queſta vita humana ha biſogno di giouamento. Ciò che ſi fatica fuora di queſto, è diuiſo oziosamente frà oſtentazione, e ſciocchezze. Chi vuol ſaper'il riſtretto di quello, che importa all'huomo, è il far benefizio all'huomo. Coſi Papiniano. Per queſta via la Natura moſtra la ſua grandezza. Anzi Iddio Autore della Natura, di cui è coſi proprio il beneficare, che l'eſſer Dio.

Coſmografo. Vedi *Geometria.*

Coſmo Gran Duca. V. *Ingiurie.*

Coſtanza d'animo.

VN cuor coſtante, come ſcoglio ſi rende più fermo alle ſcoſſe delle auuerſità. Come incudine ſi fà più duro à colpi delle martellate. Stilli pure dagli occhi lagrime, che quei vapori non offuſcheranno il Sole della ſua Ragione. Precipitatamente di vita tolti ſiano i figli, ſe piangerà con Giob, piangerà anche con ſimile pazienza. Piangerà come Giacob ſopra la ſanguinoſa veſte del ſuo Gioſeffo. Si contentarà di laſciare à ſuoi occhi lo ſcarico del cuore, ſenza far la guerra à ſuoi capelli, ſenza congiurare contro al ſuo petto, ſenza chiamare i cieli, e le ſtelle crudeli, e ſanguinolenti.

Non arriuano i trauagli del mondo a menomar la quiete d'vn'animo coſtante. Egli a guiſa dello'mpertubabile Olimpo, tutto che ſi veda le ſpalle, ed i fianchi attorniati da tempeſte, e da nembi, tiene la ſommità ſempre eſpoſta allo ſplendore del chiariſſimo Sole.

Le tempeſte più orgogliose, non atterriſcono i Ceſari. Il Mondo è impaſtato di viciſſitudini. Quello è huomo, che ſi moſtra coſtante in ogni Fortuna. Il Sole, ò ſiaſi in grembo alla Vergine, ò pur frà l'Vgne del Leone egualmente riſplende.

Gli Stoici diſſero, che la felicità conſiſteua nel viuere ſecondo la Natura, cioè, ſecondo Iddio, il quale non ſi muta mai. Lo ſcoglio non ha men forza, quand'è battuto da languide, e non ſpumoſe onde, che quando è più rotta, e inferocita la marina.

La Coſtanza anche nelle coſe inanimate, è quella che mantiene il mondo. Se alle Sfere de'Cieli mancaſſe, l'aſſe de'Poli, Artico, ed Antartico, non potrebbono elleno continuare i loro giri, e moti. I Regolati errori de'Pianeti più non recarebbono alla Terra, ed a' Viuenti i ſuoi influſſi, ſe con immortale vertigine non ſi moueſſero ſopra l'Aſſe del Zodiaco. L'Vniuerſo iſteſſo tutto ſi ſconuoglierebbe: e tutto ciò, che è diſtinto farebbeſi vn Caos, ſe per baſe non haueſſe la ſtabilità del Centro, intorno al quale, e dalla cui coſiſtenza prende attitudine, a tutte le ſue operazioni.

E' proprio degli animi grandi il burlarſi di quello, che ſtordiſce, e ſpaventa il volgo, e di riceuere con maggiore coſtanza la morte, che Sceuola il fuoco, Regolo il poter' inimico, Socrate la Cicuta, e Rutilio il bando.

Coſtantino Imperadore. Vedi *Giuſtizia, e Clemenza.*

Coſtume, Vſanza

L'Eccesſo delle miſerie non hà altro alleggerimento, che l'accoſtumanza. Vedi *Conſuetudine. Vſo.*

Coſtumi.

I Propri coſtumi ſono quelli, che à ciaſcuno formano la ſua fortuna.

Accade degli huomini, come delle piante, e de'ſemi, che trapportati in altri paeſi ſi mutano alle qualità di quel Cielo.

I Secoli di ferro, ò d'oro vengono formati dalli buoni, ò mali coſtumi che ſiano, non dalle Età.

Biſogna vſare (dice Fauorino) le parole del ſecolo, e viuere conforme a i coſtumi de'paſſati.

Coſtumi cattiui.

NOn hà il Demonio più frequente maniera d'vccidere le anime, quanto il legarle per ragione di conuerſazione, e d'amicizia inſieme con perſone morte (come Meſenzio già i corpi viui, co'cadaueri) perche sà ſicuro, che dal mal odore, dall' eſempio di quelli, da vermi delle loro continue perſuaſioni, e dalla corrozione de'loro mali coſtumi, preſtamente ſaranno, anch'eſſi contaminate, ed incadaueriti *Corrumpunt bonos mores colloquia mala.*

Coſtumi, lor diuerſità.

COnforme all'occaſioni, e vari biſogni, sà il saggio Gouernante diuerſi ſembianti prendere, ed à guiſa di Proteo Egizio cangiare ſpeſſo Cimiero, portandolo ora in forma di Drago, ora di Leone, ora di Pantera. Anche il carro della Maeſtà Diuina, ſcriue Ezechiele è tirato da quattro Animali, ne'quali ora ſi mira la faccia di Leone, ora la faccia del Vitello, ora dell'Aquila, ora dell' huomo.

Cranio Teſchio. Vedi *Conuito.*

Crapula.

VEnere, e Bacco ſono i fabbricatori di tutte le rouine. La Crapula, e'l coito portano d'ordinario ſeco ſteſſi il Cataletto.

Il fuoco creſce nelle ſue fiamme, per l'abbondanza dell' eſca.

Non s'aprono le porte alla crapula, che non ſi chiudano alla virtù.

Il Popolo d'Iſrael, perche nel mezo d'vn Deſerto, qual'altro Eliogabalo voleua le delizie dell' abitato, ſi reſe indegno della Terra promeſſa.

Gli Antichi Greci ſpargeuano il miele ſopra le cataſte di quelli, che ſi doueuano abbrucciare, perche lo ſtimauano gieroglifico di morte. La crapula è quel miele, che anche guſtato da Gionata, non per altro l'allettò, che per farlo morire.

Nelle cene della Crapula in caſa d'Erode reſta decollato il Precurſor di Chriſto: in quella di Baldaſſar ſi commette il ſacrilegio de vaſi dedicati a Dio; in quella d'Aſſuero ſi congiura contra'la vita di Mardocheo, e di tutto il Popolo eletto: Tra banchetti del Popolo Ebreo nel Deſerto, ſi tratta d'idolatrare: Nella Regia di Tolomeo Filopatore il ſouerchio mangiare, e bere toglie al medeſimo il ſonno naturale, e gli dà quello d'una ſempiterna morte.

Per mettere inſomma a fine le maggiori ſcelerateZze del Mondo, baſta al Demonio di truouar gli huomini a tauola.

Baſta

Basta, che i cibi, e'l vino comincino loro a fumar' al capo: Tien'egli allora tutto per fatto. Voleua la testa di Giouanni, ne v'era strada, perche, quantunque prigione, lo conosceua il Rè huomo giusto, e santo, e volentieri ancora il vedeua, ed vdiua. Viene il punto del Conuito, ed eccolo decapitato. Entra per mezo della Figlia saltatrice nella Sala Regia, e subito comanda: *Volo vt protinus des mihi caput Ioannis in disco*: Non v'è che dire, non v'è che replicare; e bisogna dargliela.

Hauendo i Capitani nella guerra contra Romani seguite le parti d'Annibale, e da questo essendo i medesimi per cambiamento di fortuna, stati abbandonati, non hebbe Vibio Virio Caprano pure miglior partito alla mano, per auuelenare vinti sette di que' Senatori, che di conuitarli tutti, e dopò il conuito, di presentar loro il calice col veleno, acciò tutti beessero, come seguì: e come, dopò d'hauer beuuto, tutti altresì morirono. Così il Demonio che nelle mani ha sempre il calice dell'empietà, *Fel Draconum vinum eorum, Venenum aspidum insanabile*, quando vede gli huomini fra i conuiti, e la crapula, allora lor lo presenta, ne mai in fallo; per che fra quelli non manca mai chi bee.

Crate. Vedi *Patria.*

Creazione.

PVò far' Iddio quanto gli piace. Non è soggetto al tempo: E ciò che racconta l'Istoria della Creatione del Mondo in sei giorni, non è per altro, che per accomodarsi alla nostra capacità; per che gli più dotti Interpreti per sei instanti gl'intendono, o più tosto ad vn solo momento l'attribuiscono, seguendo il detto del Salmista Regio: *Dixit, e tutto fu fatto*: Comandò, e tutto fu creato, cioè visci dall'oscurità dalla inesistenza, e priuazione nella chiarezza dell'essere. Vedi *Istante. Huomo, sua Creatione, Caos.*

Credere.

LE Donne fra tutti sono facili al credere, e credono tutto, perche tutto desiderano.

Quando le Donne trattano del loro interesse, credono l'ombre per corpi.

Non si crede agli Astrologi, a gli Inimici, al Diauolo.

Il timore fà credere anche le cose impossibili.

Difficilmente si crede quello, che nò si vorrebbe, che fosse.

Naturalmente crediamo il male, perche sappiamo che l'humana fragilità ne inclina al male.

L'andar cauto nel credere, anche a gli Amici non può se non giouare. Diceua il Dottore Aggiunti Fiorentino: e lo teneua a vn certo modo per fede: Che fra gli Amici moderni, non si trouasse la fede. La verità è che: *Credere omnibus, & nulli stultitia est.* Vedi *Ingannare.*

La Posterità crede ciò, che vuole, non ciò che è scritto: Forse che non vediamo gl'Istorici interessati ne' biasimi, e negli encomi. Forse che la verità non è portata a Principi che dalle mani del Cielo. Forse che i Grandi non vogliono anch'esser' adulati ne' vizi.

Appo i Giurisperiti la parola *Credo*, non fà pruoua bastante, o piena testimonianza. Al credere non si crede. Appresso a Negozianti il credere, non ha credito; poiche da tutti per lo più, e da per tutto s'inganna. E se alcuni danno a credenza, non danno per credere, ma per tirarne l'vsura. Quindi nascono i pegni, le arrhe, ed i guadagni illeciti.

Chi crede d'esser'amato è infelice, perche pecca in credulità, facendo fondamento in cose, così piene d'incertezze, come sono gli affetti humani volubili, vani, incostanti, e che non hanno altra fermezza, che nella'ncostanza medesima. Chi non crede, è infelicissimo, perche non crede, esser degno dell'affetto di tutti, o diffida di meritarlo. Non si può trouar la maggior' infelicità, che essere sprezzabile anche a se stesso, non trouandosi huomo per miserabile, che sia, che voglia essere il primo a disprezzar se medesimo.

I puoco prudenti credono di souerchio alle Donne. Vedi *Moglie.*

Non è da credere ad ogni parola, istinto, ò istigatione. Ben prima conuien'esaminar il tutto, essendo l'Humanità da suoi natali inclinata al male: bugiarda, e labile nelle sue parole. Tanto ella è inferma, che più s'abbandona nella credenza del male, che del bene altrui. Effetto di gran prudenza è il non precipitare nelle risoluzioni, e'l non essere tampuoco pertinace ne' propri sentimenti.

Credito, opinione.

PEr mercare l'altrui credenza sborsano tallora gli huomini la propria vita, ed a così gran prezzo comprano il *Nulla.*

Credulo.

TVtti siam creduli in quello, che speriamo.

Si mandano per prouerbio coloro a vedere pescar la gatta, a quali ageuolmente si dà ad intendere ogni sciocchezza, Vedi *Semplice, sempio.*

Non bisogna esser facile a credere la rouina, o la morte de' nemici nostri; perche come ben diceua Focione agli Atenicsi, che si rallegrauano della morte di Alessandro Magno; S'egli è veramente morto oggi, sarà morto anchè domani. Non accade dunque hauer tanta fretta: la doue se si credesse morto, e fosse viuo, non sarebbe senza gran pericolo, come appunto auuiene alle Scimie, quando danzano attorno alla Pantera, da lor creduta morta, che poscia all'improuiso risorge, e di lor medesime fà cruda strage.

E' cosa degna di marauiglia, che siano gli huomini tanto facili a credere le cose fauolose, ed impossibili, raccontate da gli altri huomini, e che poi si rendano difficili a credere le cose riuelate da Dio. E molte volte si dà più credito ad vn sogno humano, che alle Profezie diuine. Assicurato Gedeone in molte maniere da Dio, & anche co' miracoli, della vittoria; al fine gli è tolto ogni dubbio, con la più vana, e fallace cosa del mondo, con vn sogno dico, d'vno de soldati nemici. Tale è la condizione humana, che per condescenderle, volle anche Dio in ciò seruirsi di cosa per sua natura vanissima, come d'istromento di lui proprio infallibile.

Cresо Rè. Vedi *Mutolo. Timore, Insolente, Generazione.*

Critica censura.

CHi nauiga pe'l mare de gl'inchiostri, non può non vrtare negli scogli d'una rigorosa Critica. Vedi *Censore Censurare.*

Io non auguro maggior felicità agli miei scritti, che l'approuazione di Persone prudenti; non essendo meno ambizioso del loro giudizio, che de' loro saggi auuertimenti.

Critici.

NOn dourebbe biasimar'altri, eccetto chi non può venir' biasimato. Il moccolatoio del Candeliere, ch'ardeua dinanzi all'Arca del Propiziatorio era massiccio d'oro; forse per insegnare, a cui moccola si spesso altrui, che deu'essere tutt'oro di coppella. Vedi *Rane.*

Contro ogni termine di creanza, vanno Pedanti logorando gli anni, e la vita in siutare negli altrui libri i diferti, non per altro, che per accattarsi co' gli altrui biasimi il Titolo mendicato d'huomini di qualche lettera.

Croce.

PEr arriuar'alla gloria del Cielo, Scala sicura è la Croce di Christo. Chi altra pensa trouarne allo'ngrosso s'inganna, *Oportebat Christum pati*, dice il medesimo di se stesso, *& resurgere a mortuis, & sic intrare in gloriam suam.*

Altra

Altra non ve n'è: e se vi fosse stata, egli pure, ò con gli esempi, ò con le parole l'haurebbe insegnata, si come. *Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me*, disse tante volte à Discepoli, ed à chiunque altro, pensiero hauesse hauuto di seguitarlo.

Nel duro tronco della Croce, truouano i Contemplatiui vn morbidissimo letto per riposare, e per dormire placidissimi sonni. Trouano frà le spine le rose, frà dolori le gioie, nella nudità gli abbigliamenti, ne'vituperij gli honori, nelle agonie i conforti, nel terminar della vita, il principio della'immortalità.

Nella Croce fù da Christo vltimata la felicità dell'huomo; Onde al punto di sua morte, in essa egli esclamò: *Consummatum est*, che vuol dire: Che allora appunto egli l'haueua ridotta à perfezione, ed alla medesima aggiunto quanto vi mancaua per compirla.

La Croce, che prima inhorridiua gli huomini di timore, morto in essa, che fù l'Autore della Vita, rese egli i medesimi coraggiosi, & arditi; si che Gioseffo, come in San Matteo si legge di codardo diuenuto ardito, richiedè da Pilato il corpo di esso per sepellirlo. *Andacter introuit ad Pilatum, & petijt corpus Iesu*.

Nella Croce si contengono epilogate le maggiori glorie del Crocifisso. Come sopra vn maestosissimo carro egli collocò la pompa dell'vltimo suo trionfo. Nacque egli Bambino in grembo alla gloria: Illustrò con fuochi d'allegrezza i suoi natali, e nuoui lumi fastoso accese il Cielo: Rimbombò l'aria di non più vdite melodie: Restò il mondo attonito inusitati prodigi: E per far lieti applausi al nato Monarca tutta si commosse la Natura. Morì Christo frà le braccia della ignominia: Militarono alle sue pene funestissimi ordigni d'atroce supplizio: guerreggiarono in tormentarlo dispietati Carnefici: Oltraggiaronlo con bestemmie loquacissimi Soldati: congiurarono ad affliggerlo persone d'ogni grado: si accordarono à vituperarlo, i Gentili, gli Ebrei, i Principi, Popoli, i Sacerdoti, i Laici, la Nobiltà, la Plebe. Con tutto ciò le glorie del nascere, ascose frà l'ombre più cupe della meza notte, e le pene del morire alla più splendida luce del mezo giorno (come se quelle à lato di queste fossero bassezze da vergognarsene, queste come prerogatiue da gloriarsene, quasi fattone ambizioso) volle, che alla notizia di tutte le Nazioni si publicassero: Ne incontrario fù quell'Ecclisse, che, che à tutto il mondo recò le tenebre auanti sera; perche, lo smorzarsi allora tutte le lumiere del Cielo, fù vn confessare, che ogni luce tramonta, dauanti à gl'impareggiabili splendori della Croce. Vedi *Crocifisso*, *Giustitia*, e *Clemenza*.

Il trofeo della Croce ne'confini de'Barbari, & Infedeli inalzato, molto maggior gloria fù dell'due altari, che Alessandro Magno dirizzò nell'Indie, e delle due colonne, che Ercole piantò nel fine della sua nauigazione.

Il Ginepro pianta seluaggia e spinosa, sotto di cui dorme Elia è la Croce, come dice Roberto Abbate dalle radici della quale, si formano carboni di amore tanto ardenti, che se non è per colpa nostra sono inestinguibili.

Niun'huomo, niuna Donna in questo mondo truouasi, che non habbia la sua Croce. Tal fù la final sentenza del supremo Giudice, e così fù publicato da vn suo Segretario: *Vnus quisque onus suum portabit*: e lasciando gli altri pesi della vita, che pure sono molti, chi potrà esser libero da quello della morte? Era costume antico, e Plutarco lo scriue, che nell'vscire di prigione il Reo, che si menaua à giustiziare, egli si ponesse la Croce sù le spalle, con obbligo di portarla infino al determinato luogo del supplizio: e lo stesso appunto s'osserua con ogni huomo, che nasce; percioche si come è morte questa, che dai Mortali si chiama vita, così qualunque huomo nel natale vien fuora d'vna buia prigione, dannato nella testa, come disse il medesimo San Paolo. *Statutum est hominibus semel mori*, e fin dalle fascie gli si impone la Croce sù le spalle, ed è astretto à portarla per tutt'il camino di questa vita, infin'a tanto che peruenga alla sepoltura: Così l'Ecclesiastico: *Iugum graue super filios Adam à die exitus de vtero matris eorum, vsque ad diem sepulturæ matris omnium*.

Croce di Christo.

TVtti i segreti della Legge, tutti i misteri de'Profeti, tutta la virtù dell'Euangelio, Tutta la predicazione degli Apostoli, tutta la fede della Chiesa, tutta la scienza de'Beati Ardirò di dire, Tutta la Speranza di Dio è inclusa in questo picciol libretto della Croce di Christo.

I Sagramenti nostri, e la virtù loro ammirabile, tutti sono stillati dalla Croce, come vnguenti salutiferi pigmentati da quel legno aromatico, e precioso, per mettere sù le piaghe de'nostri peccati.

Quando Christo fù messo in Croce, allora squarciossi il velo del Tempio, perche ogni cosa si fà palese nelle Scritture per la Croce di Christo.

La Croce è lo stendardo della Religione Christiana: appena veduto dà animo à gli Amici, terrore ai nemici. Egli hà pacificato la Terra, e'l Cielo: Gli Angeli, e gli Huomini: Espugnato il Diauolo, placato l'ira di Dio, distrutto l'Idolatria. E' il medesimo adorato da' Rè, inchinato dagli Angeli: ed agli huomini serue di Scala per salir in Cielo. Vedi *Pouertà*.

Crocifisso.

QVando si tratta della salute d'vn Peccatore, e mancano a Christo gli Ebrei per crocifiggerlo, egli crocifige se stesso, così voll'egli sopra vn tronco di Croce mostrarsi più tosto ad Eustachio, anche Gentile, & Idolatra, che sopra le spalle de' Serafini.

Quello che gi. fù Crocifisso (disse l'Angelo alle Marie) è risuscitato, perche intendessimo che la Croce è il sicuro camino per la resurrezione. Vedi *Croce*.

Croco. Vedi *Caccia*.

Crudeltà.

L'Huomo non può sempre esser Lupo ad vn'altr'huomo, V'è nell'Humanità vn tal Auuocato Segreto, che spesso persuade dolcezza.

Elephantus non se domat (scriue Sant'Agostino) *vt dometur, quæritur homo*. Per domare le bestie basta vn'huomo, e per domare vn huomo non basterà Dio? e però soggiunge il medesimo: *Homo domat leonem, quem non fecit, & Deus non domat quem fecit? Imago Dei domat feram, & non domabit Deus imaginem suam?*

L'huomo solo frà tutti gli Animali (disse vn tal Filosofo) è crudelissimo. Mandò Dio trenta sorti di castighi à Faraone, e di tutti si compiacque che ministro, ed autore ne fosse Mosè, onde gli disse: *Constitui te Deum Pharaonis*: Fece piouere Zanzare, Rane, Mosche, insanguinò i fiumi, diuise mari, Tutto approuò Dio: Mà quando si trattò d'vccidere i primogeniti del Regno, scriue Roberto Abbate, non più di Mosè, ne d'altro Ebreo si valse, mà de' Demonij dello'nferno, à quali commise tale strage, perche i medesimi fussimò men crudeli, d'vn'huomo anche Santo, anche pietoso, qual'era Mosè. Così scriue San Pascasio Cardinale, e le di lui parole sono queste. *Homini enim contra hominem, nimia sæua crudelitas*.

Non sono stabili quei Regni, che si fabbricano sopra le sorgenti del Sangue.

La Crudeltà è vn portento certissimo, à di pazzia, ò di miseria. Tutti i vizi finalmente sono vizi, ma la crudeltà ne tiene la maggioranza: spoglia, suiscera, e danna il mondo. E' peggiore di tutte le cose; perche da questa s'originano tutte le cose peggiori. Chi è crudele è vile; non regnando desiderio di sangue, se non in quei petti, che l'huomo corrotto. E' nemico della Natura, perche procura la distruzione della propria Spezie. Offende Dio, che sopra tutti gli suoi attributi si manifesta pietoso. Ingiuria se stesso, perche nella morte degli altri si spoglia di quegli ossequi, che l'haurebbono potuto priuilegiare trà gli altri. E' peggiore in somma degli animali, che essendo priui di ragione non sono priui di pietà.

La

La ſola Tigre all'armonico ſuono incrudelisce.

La'mmanità non hà mano, che degnamente ſoſtenga vno Scettro. E' proprio di baſſamente nato, il non ſapere perdonare le ingiurie. Se tutti i Principi ſapeſſero perdonare le ingiurie, ſi perderebbe il nome di Tiranno: ſe tutti gli huomini perdonaſſero, tutti ſarebbono Principi. Mà non tutte le Monarchie hanno i Licurghi, il quale liberò dalla morte Aleſſandro, che gli haueua in ſollenazione di popolo cauato vn occhio.

Culla.

ALcmena generoſiſſima femina (e lo ſcriue Teocrito) douendo partorire, in vece di Culla, apparecchiaua a'propri parti gli ſcudi già di Guerrieri.

Fù ne' paſſati ſecoli ſciocamente creduto (dice Celio Rodigino) non poter'altrimenti i Bambini riceuer la voce, che non haueſſero prima toccata la terra, onde à loro ſeruiua di prima Culla.

Iredeguade Regina, come atteſta Aimone, per aggueriire i ſuoi Eſerciti, eſponeua in mezo loro il ſuo figliuolino herede del Regno in vna Culla giacente.

Culto Diuino. Vedi *Pietà*. *Religione*.

Cuoco, Cucina.

LA Pignata è il Trono, oue riſiede il Demonio adorato già da Caldei, ſotto forma, e figura di fuoco, perche intendiamo noi, ch'egli tegna in quei cuochi, che à guiſa di caldaia ſi riempiono di cibi, e ſi danno in preda alla crapula. In queſto medeſimo ſeggio lo vide anche vna volta Gieremia Profeta, quando diſſe: *Ollam ſuccenſam ego video.*

Riferiſce Marco Varrone, che'l fabricatore, del Cauallo, per mezo di cui fù poſcia preſa, ed arſa la Città di Troia, foſſe vn Cuoco, chiamato Epeo; perche, ò che foſſe vero, ò che foſſe finto da Poeti, s'accorda molto bene, con quello, che nota San Gregorio Papa, che'l Diſtruggitore delle mura di Gerusalem fù Nabuzardamo Principe de' Cuochi; perche inſomma dalla Cucina, naſce la diſtruzione non ſolo della Città Spirituale di Gieroſalem; dell'Anima (dico) mà eziandio della Città terrena, che è queſto noſtro corpo. Vedi *Tauola, Menſa.*

Cuore.

CHi penetrò giammai l'abiſſo del cuor humano? Chi, ſe non Dio, conoſce da lontano i penſieri? Chi giudica i paſſi, e i moti, ſe non quel Dio, cui tutte le coſe ſono aperte?

Non ha il mare ſotto il ſuo vaſto impero tanti ſquamoſi habitatori, quanta è il cuor humano vanità di penſieri.

Egli è vn'abiſſo ineſauſto, vn pelago immenſo, a cui Bernardo il Santo applicò le parole, *Hoc mare magnum, & ſpatioſum, illuc reptilia, quorum non eſt numerus.*

I Popoli Sibariti, a' piedi de'loro Rè ſoleuano collocare vna Tartaruca, animale frà gli altri, come ſcriuono i Naturali, ſenza cuore, in ſimbolo del priuato intereſſe del quale deuono eſſer priui coloro che gouernano. Vn Santo Rè pure confeſsò d'eſſere ſenza cuore, quando diſſe: *Cor meum dereliquit me.*

E il cuore fontana della vita, fucina del nativo calore, ſorgente del ſangue, origine delle vene, dell'arterie, de'nerui: Ed è egli nel corpo, quello che'l Sole nel Cielo. Se queſti ſtà nel mezo de'Pianeti, quaſi trà ſuoi miniſtri, loro compartendo gli offizi: Quegli diſtribuiſce a tutti i membri le cariche loro: Se queſti diſpenſa all'altre ſtelle la luce, e non la riceue da loro: Quegli dà l'eſſere, che hà da ſe, e non da loro: Se queſti col moto, e col lume è cagione di tante produzioni ne' miſti, e della corruzione, co'la ſottrazione de'medeſimi: Quegli col palpitare dona a tutt'il corpo la vita, e col fermarſi la morte. Se queſti fù innanzi ogni ceſte lume da Dio creato: Quegli prima d'ogn'altro membro è dalla Natura organizato.

Il cuore nel corpo, è come il Principe nello Stato: Queſti in mezo del Regno, quegli in mezo del petto: Queſti, or piccolo, or ſeuero, or rigido, or molle, ſecondo i diuerſi coſtumi de'ſoggetti Popoli; Quegli è parimente diuerſo in diuerſi: negl'ingegnoſi molle, negli arditi picciolo, ne'timidi grande, in tutti tenero, in cuochi ruuido, e peloſo.

Il cuore è particolar ſede dell'anima, vniuerſale iſtromento di tutte le naturali operazioni: nel contento lo dilata, nel dolore lo reſtringe. Vedi *Inganno.*

Il cuore de'Giuſti è come vna lampade perpetuamente accesa auanti la faccia di Dio: non può non riſplendere dentro le tenebre de'più belli giorni del mondo.

Cuor'Amante forza è, che s'apra. Il melgranato, quando è pieno di accesi granelli, ſquarcia la veſte, per paleſarſi.

Tutti i ſenſi, e le membra dell'huomo riceuono l'iniquità dal cuore: dal medeſimo ſono moſſi, ed ammaeſtrati. Egli è che muoue i piedi, che ſuggerisce parole alla lingua, che aggira le mani, che gouerna gli altri ſenſi, e gli fa partecipi della ſua malizia, ò bontà. Egli poſcia non d'altronde attinge l'iniquità, che dall'occhio, perche queſto n'è il primo fonte: *Si oculus tuus ſimplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit.*

Le conchiglie delle perle non deuono aprirſi, che per riceuere la rugiada del Cielo. Ch'introduce Ladroni in caſa, a torto ſi lamenta delle loro ruberie.

Il cuore humano è vn laberinto torto, obliquo, fallace. Non è alcuno che poſſa penetrare i ſuoi penſieri, ne anche gli Angeli iſteſſi. Queſto è quell'Abiſſo, di cui ſi ſcriue nel principio del Geneſi, *Tenebræ erant ſuper faciem abiſſi*, e queſto per la vaſta ſua profondità, ed oſcurezza: *Profundum eſt cor hominis, & inſcrutabile.*

Centro del cuor humano, non è il mondo, perche in eſſo non s'hanno che preſſure, e trauagli: non è il Cielo, perche egli è luogo degli Angeli: è Dio, e Dio chiaramente, perche egli ſolo, è infinitamente amabile, buono, dilettabile: *Inquietum eſt cor meum, donec quieſcat in te.* Coſi del ſteſſo parlando, ſcriue Sant' Agoſtino.

Cuor grande.

VN cuor grande come berſaglio ſi rende più fermo alle ſcoſſe, e come lo'ncudine ſi fà più duro, quanto più ſoffre.

Tutti gli huomini ſono ben ſimili, quanto alla carne, mà ſono ben diuerſi in quanto al cuore. Tutti ſentono il caldo, il freddo, le ferite, ma non ſono già tutti forti, Animoſi, arditi, diſprezzanti i dolori, i tormenti.

I piccioli fuochi ſono quelli che vengono da'venti eſtinti: i grandi s'accendono ſempre più. I cuori deboli ſi piegano ad ogni mezano incontro: I forti, e grandi diuengono negl'incontri più vigoroſi. Queſti ſono i Temiſtocli, che traggono dal loro male, la loro ſalute, e dalle loro perdite, le loro vittorie.

Cuor del Principe.

SE ne' priuati il cuore deu'eſſere aperto, nel Principe deue trà mille coloti, e ſtratagemi eſſer naſcoſto. Quel che nel ſuddito è vizio, nel Dominante è virtù. Chi comanda è il berſaglio, e ſe ſi ſcuopre è facilisſimo ad eſſere colto. Dunque perche ha le migliaia d'occhi ſopra, ed egli non può veder tutti, deue ſi naſcondere negli artifizi; per non eſſere trouato, ma temuto. E ſe difetto alcuno ſcoperto è dannoſo, queſto ſopra tutti è il Timore, infamia di chi è deſtinato all'Imperio.

Cuor coſtante. Vedi *Coſtanza d'animo*.

Cuor generoſo.

TRà l'altre coſe, grazie particolari rendeua Pirro Rè d'Albania à Dio, che a lui haueſse dato cuor generoſo, perche, l'huomo (diceua egli) che ad ogni trauaglio ſi abigotiſce, merita di laſciar col tempo la vita.

Eſſendo Leonida Capitano Lacedemonieſe, per far giornata co' Nemici: Animo (diſſe) Soldati: Deſinare allegramente: Che forſi in queſta ſera alla menſa de' Dei, potreſſimo cenare nell'inferno.

Cuor de' Grandi.

SE ſi vedeſſero i cuori de' Grandi, od haueſſero eglino il petto feneſtrato, come voleua Socrate, non ſi vedrebbono che tarli, e vermi di penſieri noioſi, di paſſioni diſordinate, di appetiti sfrenati di ricchezze, di vendette, di ſperanze, d'inuidie, di geloſie, d'intereſſi, di perpetuità, di poſterità, li quali del continuo più tormentano, e ſtracciano le loro viſcere, che a Tizio non faceuano gli Auoltori nell'inferno.

Sono i Grandi, come i pomi di Sodoma, nel di fuora vaghi, e belli, nell'adentro pieni di cenere, di fumo, e di fauille: *Speciem maturitatis habent, & fumum, & fuligineam faullaceam, ambitio cutis celabat:* Sono come quello ſcrigno d'oro, ritrouato nel Tempio d'Apolline, riferito da Celio Rodigino, che quando s'aprì mandò tanto fetore, che tolſe per ſempre lo reſpiro a chi vi ſi trouò preſente.

Cupidigia.

LA cupidigia dell'humana mente a guiſa di nuouo Proteo ſi cangia in tante forme, quante ſono le coſe, che ama; Eſſendo veriſſimo il detto: Che l'Amante ſi trasforma nella coſa amata.

L'acqua del Fabbro ſopra'l carbone acceſo n'eccita maggiormente il caldo. E le calde ſtille di pioggia, che ſpreme dalle nubi il Sole, ne' più cocenti ardori della ſtate, riſcaldano più toſto, che rinfreſchino.

A molti la cupidigia del Principe fù lo ſcoglio in cui ſi ruppe la naue, e dell'hauere, e della vita loro. Silla per iſprigionare con pietoſa auarizia l'oro racchiuſo negli Scrigni, imprigionaua con auariſſima crudeltà i Poſſeſſori di eſſo. La Bellezza della Conſorte, fù la morte di Vria. Ad Agrippa, ed a Germanico fù nociua la Regia condizione, poi che col ſangue proprio, allattò la'nfanzia della Tirannia di Tiberio. Auguſto con maniere honoratiſſime deſtinò alla morte il fiore degl'ingegni Romani, ſcriuendo gli heredi dopo Tiberio, e dopo i ſuoi Nepoti nell'imperio. Coſi in quelle medeſime tauole, nelle quali erano honorati, come heredi, erano ſententiati, come Rei.

Cupido, Amore.

NOn è Cupido, come Eſiodo ſognò dal Caos, ma dalla confuſione de' noſtri penſieri originato. La viltà de' Mortali, che nell'ozio partoriſce, e col luſſo và nodrendo le ſue voglie, mal nate, è quella, che genera queſto bugiardo Nume Sagittario de' cuori. Quindi doppiamente ſagrilega, cogli honori della Diuinità cuopre la'nfamia de' ſuoi ſozzi piaceri: E per non paleſar le ſue vere vergogne, dona altrui prodigamente gli honori non meritati. Vedi *Comuto*.

Curioſi.

LE orecchie degli huomini curioſi, che non ſi dilettano, che di coſe noioſe, ſono ſimili alle ventoſe, che a ſe tirano ſolamente il ſangue triſto: ouero alle porte di quella Città, per le quali non paſſano, che le immondezze, e quegli huomini, che s'hanno a giuſtiziare. Vedi *Curioſità*.

Curioſità.

CHi alla cognizione de' miſteri ſublimi troppo preſume diſtender l'ali della contemplazione, ne parte accecato, in vece d'vicirne illuminato. Della Nottola, ſcriue Roberto Olcoth, che la debolezza degli occhi, onde non può ſoſtenere la viſta de' Sole, proniene da eſſere impiegato nell'ali (formate non di penne, ma di cartilagini) quell'humore criſtallino, che colà dourebbe farſi, qual ſpecchio per il riuerbero della luce: Coſi l'huomo, col troppo eſtender l'ali, e voler ſaper più di quello che gli conuiene, conſuma quell'humore, con cui dourebbe alimentare il lume della propria cognizione, e ne diuien cieco.

Vuole Iddio, che nell'intendere le operazioni ſue infinite, ſiano gli huomini affatto ciechi; onde douendo egli formare ad Adamo la Donna per compagnia, fecegli chiudere gli occhi, ed impegnollo in vn profondiſſimo ſonno. La Curioſità è madre del peccato, figliuola della diſobbedienza.

I grandi affari ſono ſegreti, ne ſi poſſono penetrare ſenza l'indrizzo, e communicazione di quelli, che li maneggiano. Non biſogna loro punto auuicinarſi, ma riuerire il ſegreto, ed il Gabinetto de' Grandi, come vn Santuario, nel quale non è lecito, che a poche perſone entrare. E' bene lo ſtar di fuora, e riuerire quello, che ſi tratta là dentro, e che deue eſſer naſcoſto ſotto la nuuola, la quale ricuopre il maneggio, i diſegni, ed i conſigli de' Grandi.

La Curioſità non picchia a porte aperte: Strepita, e freme a quelle, che vede ſerrate.

Oreſte, e Penteo per la loro curioſità furono puniti, quello nel Tempio delle Furie, col perdimento del ſenno: queſto sbranato dalle Baccanti, perche vollero ſpiare i lôro ſegreti.

E' ottima coſa quella curioſità, che cerca intendere quello, che ſi dice della propria Perſona, per emendare il mal fatto, e perſeuerare nel bene.

Miſerabili ſempre furono i parti della Curioſità. Ella precipitò fin da principio i primi Padri dal Paradiſo, ne può in conſeguenza, che ſpingere i loro Diſcendenti alle Ruine. La curioſità è baſteuole a comprarci con vna breue occhiata perpetui danni. Vedi *Coſe ſagre*, *Giudizio temerario*.

Gran pazzia darſi alla curioſità di quelle coſe, per l'ignoranza delle quali non ſaremo nel giorno del Giudizio vniuerſale ripreſi, e viuere ſpenſierati ſopra le vtili, e neceſſarie. A che le tante opinioni, le tante cauillazioni de' Generi, delle ſpezie, e delle coſe lontaniſſime, e ſegretiſſime, ſe per intender bene, e giudicar rettamente l'Eterno Verbo ſolamente baſta, per riempire, e pacificare il noſtro intelletto, il noſtro cuore? Felici coloro, che da queſto imparando, non quelli, che dalle figure, e dalle voci, che in vn momento paſſano. Tacciano tutti i Dottori del mondo: Ammutoliteanſi tutte le di lui Creature, e Dio ſolo, ſommo verità a cuori noſtri parli, che allora ſbrigati ſaremo da tutte le opinioni.

Doue nelle Creature i Filoſofi cercano cibo ſolamente di curioſità, i veri Amatori di Dio inſino nelle Moſche trouano materia di lodar Dio iſteſſo.

La Curioſità è vna voglia sfrenata d'intendere le coſe occulte, e ſegrete.

I Betſamiti per hauer mirata curioſamente l'Arca del Teſtamento, patirono caſtighi grandi: *Eo quod indigne*, Nota Roberto, *non dilectionis ſtudio, ſed preſumptionis, & curioſitatis vitio auſi fuerint in ſcripturis rimari ſecreta deitatis.*

La Curioſità humana alla conſiderazione dell'altrui vita, ſempre intenta, và ſpiando gli più ſegreti ſeni de' cuori, ed iui ſouente truoua l'orma, doue non ſi poſa mai piede.

Il Sol naſcente ſi rende viſibile a Mortali, doue ſul Mezogiorno accieca chiunque il mira.

Se coſa tanto chiara, quanto è il Sole non hà ſaputo conoſcere l'intelletto humano e vi hà commeſſo tanto errori, che temerità è la noſtra, che vogliamo penetrare gli altiſſimi, e imperſcrutabili ſegreti di Dio? *Scrutator maieſtatis opprimetur a gloria.*

Chi troppo vuol profondarſi nelle materie difficili, vita negli ſcogli, e non ſapendo riſoluere le difficoltà, vien'in dubbio anche di quello, che gli pareua in prima di ſapere. Da queſta

questa radice sono pullulate molte heresie, e non potendo i superbi intelletti comprendere gli altissimi misteri della Fede, risoluti si sono di negarli. Così Alessandro il Grande non sapendo sciorre il nodo di Gordio, lo recise.

Curiosità vana, sopra le cose proprie.

E' Impossibile à credere quanto perturbi la vita nostra quell'inutile curiosità, che s'impiega in tutte le cose, che ci appartengono; cioè quando procuriamo di spiare quei segreti, che poscia intesi apportano vn' instabilità trauaglioia all'animo, e niente giouano al prender buone risoluzioni. Prima seguita vna dispiaceuole vessazione, ed inquietudine d'animo per trouar tutte le cose humane piene di perfidia, ed'ingratitudine. Se fosse possibile hauere vno specchio magico, nel quale fosse facile il veder tutti gli odij de'nemici, e tutte quelle cose, che contro ci sono fatte, al certo che meglio farebbe lo spezzarlo, che con tal maniera turbarsi. E di qual'altra natura sono queste cose, che del susurro delle foglie, che breuemente suanisce, e và in oblio. Secondariamente questa curiosità incarica di maniera l'animo di varie sospizioni, che del tutto fatto incostante, & intricato non sà prender consiglio. Per terzo fà la medesima, che i mali si facciano fissi, là doue volarebbono via senza far dimora ne' petti humani. Vien lodato di Somma Prudenza Pompeo, che tutti gli scritti di Sertorio, eziandio contra se stesso, ne volle egli leggere, ne permettere, ch'altri leggesse, donandogli alle fiamme.

Custodia.

O Che pericolosa guardia ad vn'huomo vna bella Giouane. Bellezza se nimile è vna calamita, che attrae gli più ferrigni petti alla condescendenza. Tanto è potente l'attratiua d'vna bella figura, quanto che la forza, ò violenza è dolce, soaue, amata. Infin le Tigri più crudeli si possono pacificare, e domesticare, per vn'amoreuole conuersazione.

D A D I.

VEdi *Giuoco de' Dadi*.

Dafne. Vedi *Macchia, Vita pastorale*.

Damarito. Vedi *Fama, e Coscienza*.

Damida. Vedi *Morte, suo timore*.

Danari, Dinari.

CHi non ha danari, viue morto trà viui. Così Timoteo; mà meglio, se della virtù ciò hauesse detto. E anche vero il detto de'Monaci, ò Regolari, i quali morti al mondo, per professione non posseggono di proprio, oro, argento, danari. Vedi *Oro*.

Scriue Aristotile, che nel principio del mondo viueuano gli huomini con commutazioni, e cambi. Questi haueua grani, ed haueua bisogno di vino: Quegli daua vino, e riceueua grano. E così faceuano di tutte l'altre cose; ma perche poi la Sperienza dimostrò, che'l viuere humano non caminaua bene, non trouandosi molte volte lo'ncontro di cambiare; fù pigliò ispediente d'inuentare vna cosa che fosse buona per commutare il tutto, e questo fu'l danaro. Or vedendo gli huomini, che ne'danari stauano tutte le cose, la Nobiltà, la Potenza, il Vitto, il Vestito, i Titoli, i Vassalli,

gli Agi, i Serui, i Piaceri cominciarono di modo a stimarli, che venero sin'a dar loro honore di Diuinità, com' egli no, come Dio hauessero questa proprietà di contenere, *In se omne bonum*: E di quì cominciò l'Auarizia, cominciò l'Idolatria. Vedi *Ricchezze*.

Danno.

I Danni, ò con la dissimulazione si nascondono, ò con la dimenticanza si ristorano.

Nelle risoluzioni, che mostrano solamente il danno, la Prudenza non può mai troppo maturar le cose.

Danno sue figlie. Vedi *Sincerità di più sorti*.

Dappoco. Vedi *Inetto*.

Dario. Vedi *Sete*.

Dauid. Vedi *Disgrazia, Indignazione, Fauor finto, Homicidio, Instabilità, Maestà, Peste, Premio, Presente dono, Principe cattiuo, Morte non estremo de' mali, Cose sagre, Clemenza, Lagrime penitentiali*.

Dea del piacere. Vedi *Auuersità, e Contentezza*.

Debito, obligo di dare.

MEntre la forma del debito è leggiera l'huomo si confessa debitore; mà s'ella è graue, diuenta nemico. *Senec.*

Addimandato vn Sauio, e piaceuole Gentilhuomo, s'era ricco, rispose, che non haueua debito.

Chi non può entrare per l'arduo sentiero della giustizia à riscontrare il debito, entri per la porta della gratitudine a confessarlo, che per essa giungerà a sodisfare col sincero della volontà, al mancheuole dell'effetto.

Sopr'aggiunge da principio (dice Salomone) così lentamente, e quasi insensibilmente à guisa di Viandante la carica de' debiti, e la diminuzione delle fortune, che l'huomo non se n'accorge; ma di là a puoco comparisce anche a guisa d'huomo armato la Pouertà, ò sia Necessità, che incontanente bisogna darsi a discrezione vinto, non essendo possibile il resistergli. *Aduenit uelut Viator Paupertas, & egestas tamquam Vir armatus.*

Decoro.

LA maschera, con che souente si traueste la fauola, non è decente alla faccia del Sauio.

Il Decoro è il Maestro, che a tutti insegna, e prescriue il modo di giustamente operare. Dal medesimo, come dal vero Moderatore si prende la misura certa per non errare.

Decrepito.

GLi huomini decrepiti, che al sentire di Luciano hanno già l'vno, e l'altro piede nello sdrucito legno di Caronte, e che altro non sono, che sepolture, viue, per essere la loro pelle, vn viuo continente d'ossa tarlate, e fracide, menata c'hanno la propria vita frà gli scogli del fluttuante mare delle publiche cure deuono voltare al porto del riposo, e della quiete, rāmentandosi, che a quell'hora ci viene intimata la par-

la potenza da questa all'altra vita, quando, ò tolto, od impedito ci veggiamo l'vso retto delle organiche potenze. Il Piggionante allora (dice Musorio) hà chiari contrasegni d'essere dalla Casa licenziato, quando non pagata la pensione, dal Padrone vengono alla medesima leuate le porte, e le tegole, otturati i cortidori, zappati i fondamenti: Ed io (applica lo stesso) mi giudico da questo corpo discacciato, per vedermi dalla Natura tolta la vista, inondato il cranio, turate le orecchie, squassate le gambe, e i piedi. A questi auisi non mi trattengo più oltre. Mi leuo, e parto come da tauola, senza attristarmi. Lo stesso leggesi praticato da Zenone: Giunto egli all'età di nouantotto anni, nell' vscir che fece dalla scuola, per inciampo caduto, e percossa co'la mano la terra disse con Euripide: *En adsum, quid me, oro, vocas? Et domum regressus, sponte vitam posuit*. Vedi *Vecchiezza, Vecchio*.

Decreto. Vedi *Ordine, Ordinazione*.

Dedalo. Vedi *Cognizione di Dio, Mecanico*.

Dedicare.

L'Iliade d'Omero, ch'era vn Cõmentario marauiglioso dell' imprese d'Achille, non trouò più degno depositio, che nelle mani del Grand'Alessandro.

Chi vuol'appendere qualche voto di lode, dee prima fabbricarlo collo'ngegno, e farlo sì, che sia proporzionato al Nume. I voti non s'appendono che d'argento, ò d'oro. Chi è pouero, non saprà che darlo di piombo.

Chi non hà modo di secondare il Genio, mà la sola Volontà, di costui il desio, stà Agonizante sù l'anima, e la volontà non fà che accrescergli il martirio, e la pena.

Frutto germogliato dal seme di superiore comando, non ad altri deu'essere raccomandato, che a chi nel di ui concetto hebbe la prima parte: Da quello'mperio da cui ottiene la vita, dalla mano del medesimo deu'essergli mantenuta.

Le grazie, che si riceuono da Numi, non si possono contracambiare, che con atti di riuerenza. Questi non essendo capaci di communicarsi alla carta, s'accompagnano col'espressioni de voti, ancorche tanto non pari a meriti loro, quanto che picciole al desiderio proprio. Chi dona assai si contenta di riceuere scarso.

Gli huomini di merito amano meglio, che i loro nomi siano improntati nella memoria delle Genti dabbene, che sopra la fronte delle Opere publiche. Non hanno eglino per oggetto la gloria del mondo, ma il contento della propria loro Coscienza.

La Dedicazione dell'Opere, mostra lo'ngegno di chi le compose. Quando il dono non corrisponde alla Persona a cui si dona, si fà conoscere il Donatore scemo di quel giudizio, che gli deu'essere additato dalla Ragione.

Chi stima buono vn Libro, e lo desidera, deue per tale graditio, quando gli viene dedicato. Vedi *Intitolare*.

Le qualità de' Grandi non si possono con altri ossequi riuerire più degnamente, che con quelli del cuore.

Il donar possessioni, e tesori, è solito atto di Alessandro, e di Tito; ma il presentar'i propri parti, che sono parte di se medesimi, è liberalità tra tutte singolare.

Chi hà buon giudizio in saper depositar i suoi Componimenti nella protezzione di Soggetti Grandi, accresce loro quel nome, e quell' honore, che non riceuono dal proprio ingegno.

Degno.

GLi più degni sono sempre più esposti alle'ngiurie della malignità, e della'nuidia.

Comito Morale Portata Seconda.

Diotaro Rè. Vedi *Ragion di Stato*.

Delfino.

GLi Antichi per rappresentare Amore Padrone del Mare, e della Terra, figurarono Cupido sopra vn Delfino, con alquante spiche in mano.

Il Delfino è simbolo di tranquillità. In tal senso fù nel rouescio della medaglia, da Nerone Claudio, Cesare Augusto vsato.

Generalmente il Delfino è Gieroglifico ancora di Nettuno, Signore del Mare, e di tutte le Acque, onde i Corinti nel celebratissimo fonte loro hebbero vn Nettuno di bronzo, con vn Delfino sotto i piedi, dal quale vsciuano l'acque.

Delicatezze.

ALle rouine d'vno stato entrano prima le delicatezze: seguono poscia la sazietà, e'l fastidio: e di là le Risse, e le Discordie: Vltimamente l'esterminio. Così Pitagora.

Gli stessi huomini valorosi frà le delicatezze diuentano vili. Dario sotto Ocho, lontano dalle delizie fù in qualche pregio, fatto delizioso, ed andando a combattere, come le a carolare s'inuiasse, diede fine alla Monarchia de'Persi. Alessandro conoscendo che differenza fosse dal Regnare al deliziare, vinto che l'hebbe, e conosciute tante delizie esclamò. *Hoccine est Imperare*.

Strana veramente trasformazione: Che quelli, che sostentanò la vita loro co'i sudori della propria fronte, e che non maneggiano che terra, e letame tutt'il giorno dietro le truppe de buoi, nella pastura degli Armenti, e nell'Agricoltura, affettino le delicatezze. Vedi *Morbidezze*.

Deliberare.

QVando vn'Animo perfido è disposto al male, tutti gl'intopp del Mondo non vagliono a fermarlo.

Alle Deliberazioni grandi, e continenti la Somma del tutto, deuesi caminare col passo della Volpe, che non si fida passare sopr'al ghiaccio, che stà per liquefarsi.

Nella Deliberazione stà il misfatto, ancorche non commesso.

Non il fine solamente dell'Opera Scelerata dalle Leggi è punito, mà'l pensiero altresì di commetterle. E' però vero, che contro le semplici deliberazioni, elleno procedono con particolare cautione.

Le Deliberazioni, che offendono il Publico non possono venire, che da vn'Animo perfido.

Delizie. Vedi *Solitudine*.

LE delizie danno odore di cattiua fama. Lo'nfermo, che manda odore di cadauero tiensi per morto *Vidua* (dice San Paolo) *in deliciis viuens, mortua est*.

Chi serue Christo frà luoghi ameni, e fioriti lo perde, perche non si truoua tra piaceri, e delizie. Mosè lo truouò fra'l fuoco, e le spine.

Delo. Vedi *Nascimento*.

Demade. Vedi *Ben publico*.

Demetrio. Vedi *Giudizi Diuini, Mecanico*.

Democrazia.

LA Plebe è nata per seruire. S'ella entra nella Reggia d'vn Impero, misero a cui tocca vbbidirla. Questa

è così incostante, che per vana voce di Fama incertissima, muta pensiero, e cambia fede. Vna sentenza vulgata, che da Politici è degna di esser letta: fù, che ogni Scettro, che ha per base il solo fauore del Popolo, non si dilungò nello Impero punto più di quello, che lo misurò la volontà del medesimo popolo, il quale annoiandosi d'ogni cosa lunga, la guasta ben presto, per oggettarne de'nuoue.

Democrito. Vedi *Mura Cieco.*

Demonio.

NOn è necessario all'Archimede infernale, che vn punpunto fuora della Terra, per riuolgerla sottosopra. Vn poco d'interesse, vna picciola occasione, vn'apparenza di pretesto, serue à lui di spaziosa porta, per introdur dentro l'Anima dell'huomo il Cauallo Troiano, e la funesta fiamma, che riduce tutta la sua riputazione in cenere. Vedi *Auuenire.*

Non è alla fine lo'nuidioso Satan, che vn Serpe puoco men ch'estinto, quando l'altrui pazzia non lo fomenti in seno. Non s'arma quel fiero, che di Noi stessi: e da Noi soli riconosce i suoi trionfi. All'ora solo ci assale, che nel tumulto de' nostri tregolati affetti, ci vede traditi. Teme il cimento à partito eguale, e terminano in lui solo i suoi furori, quando inciampa in vno spirito generoso. Vedi *Puoco.*

Demoniato.

NOn è punto da dubitare, essendo verità Euangelica, che i corpi humani sono dagli spiriti maligni tal ora crudelmente afflitti: il tutto però viene da permissione di Dio. Proprietà della Musica, è il temperare cotale vessazione, come si caua dai libri de' Rè, oue si legge, che suonando Dauid la Cetra, era Saul alleggerito dal tormento, che gli somministraua lo spirito immondo. Si scacciano poscia totalmente questi coll'inuocazione del Santissimo nome di Giesù, col segno della Croce, coll'acqua Benedetta, co'la Santissima Eucharistia. Così Giustino, Atanasio, Giouan Grisostomo, Epifanio, Niceforo. In oltre: Ancorche i Demonij per natura siano superiori alle cose sensibili, per vendetta nondimeno della giustizia diuina rimangono soggetti alle azioni loro, come d'herbe, di siropi, di fumi, di medicine, e simili, pur che siano benedetti nel nome della Santissima Trinità. L'Angelo Rafaele col fumo d'vn fegato d'vn pesce, posto sopra carboni accesi, scacciò il Demonio da Sara. Narra Gioseffo Ebreo, che nell'esercito di Tito era vn certo huomo, il quale con vna pietra d'anello scacciaua i Demonij da' corpi humani. Lo stesso faceua (soggiugne il medesimo) vn tale Eleazaro ponendo la radice di vn'herba sotto il naso dell'Ossesso. E però sempre da auuertire, che non v'intrauengano inuocazioni superstitiose, tacite, od espresse, ò altre cose, ò parole ridicole. Vedi *Tempo.*

Demostene Atenieſe. Vedi *Oratore.*

Demostene Spartano. Vedi *Nouità pregiudiciali.*

Denario Decinaio.

IL numero Denario (scriue Filone Ebreo) trà tutti i numeri è perfettissimo, perche comprende tutte le differenze degli altri, tanto pari, quanto dispari. Di più tutte le proporzioni si Aritmetiche, come Geometriche. Spetta il medesimo numero, come Idea assolutissima, e perfettissima di Dio, all'istesso Iddio, che però con ragione al medesimo, non solo come à principio di tutte le cose s'offerisce le primizie, ma come anche à fine le Decime essendo il Denario l'vltimo, e'l fine di tutti i numeri semplici.

Denti.

PRegiudica molto alla beltà della bocca la bruttezza de' denti. All'aprirsi del Teatro de' rubini, deue incontanente presentarsi il candore delle perle. Se non incontrano gli sguardi lo sfondro di queste bellezze, si dolgono, quasi delusi da semplice apparenza. Perde tutta la forza quel bel volto, che dentro queste Trincere d'auorio assicurare non può i suoi assalti.

Deuono ben'ordinari, e candidi esser i denti, altrimenti disordinati, e impuri fanno vilmente degenerare le perfezioni d'vn volto.

Prodotti i denti dalla Natura di materia più forte, non sono soggetti alla corrozione, e con priuilegio rinchiusi, sono sottratti d'ogni pericolo d'esser'anneriti dagli ardori del Sole, ò macchiati da estrinseche bruttezze.

Tra tutti gli Animali (dice Aristotile) il cauallo tanto più imbianca il dente, quanto più inuecchia.

Vedendosi l'Elefante da Cacciatori perseguitato per la preda de' denti, egli stesso li depone.

Il vanto, con cui chiude lo Spirito Santo le glorie di Mosè, è, ch'egli nella decrepita età, nellaquale fù dalla morte sopr'aggiunto, ne pur vn dente gli haueua la vecchiaia tolto di bocca.

Depressione.

QVanto più dall'alte piante sono recisi i rami, tanto minore ne diuiene l'ombra, ch'esse all'altre contigue portano.

Desiderio.

I Desiderij de' pazzi non hanno altro fondamento, che la pura imaginazione.

Il conoscimento di se stesso, e la modestia non adulano i nostri desiderij in cose lontane dal possibile.

Non è la Natura delle cose quella, che rapisce i nostri affetti, ed i nostri desiderij, ma la difficoltà dell'hauerle è quella, che ci trasporta fuor di ogni modo, e ci innamora oltra misura.

Il desiderio della felicità, e della vita, n'è egualmente dalla Natura ingenerato coll'odio della morte, e delle miserie.

I desideri sono metalli falsi: Ingannasi il più delle volte da questi, che gli spende.

Gli huomini à guisa di Farfalle abbruggiano l'ali de' loro desiderij inconsideratamente, intorno à fiaccole, che le sono funeste.

L'Aquila ergendo l'ali sopra quasi i confini del Mondo, dà à diuedere, che in esso non si truoua sublimità eguale à propri desideri.

Non è huomo al mondo senza cuore, ne cuore senza desiderij. Chi non desidera, ò non è huomo, ò non ha cuor'humano. Insegna l'humanità di bramar prima, che di parlare. I vagiti de' Bambini altro non sono, che lingue delle brame, ò rilentimenti degl'inuercetti desiderij. L'essere senza brame è cosa riseruata à bruti. E questi pure anche nel senso comune, hanno vn appetito, con cui al modo loro bramano; onde i propri affetti paragonò vn Santo Profeta à quelli dell'affettato Ceruo. Il Mondo non è copioso d'altro, che di brame, ne in altro consumano gli huomini la vita, che ne'vani desideri: ne v'è tra loro, che non possa esser chiamato *vir desideriorum.* Sono i desideri de' nostri petti à guisa dell'onde nel mare, molti, e frequenti: l'vno succede all'altro, e spesse fiate, ripugnanti l'vno all'altro s'incontrano, e cozzano, e si risospingono: *Pugnant vota nostra cum votis.* Senec. E tutto auuiene, perche, *Nescimus quid desiderare debeamus,* dice Greg. magno. Stringe l'humana fiacchezza per lo più con le braccia dell'affetto il contrario di quello, che dourebbe desiderare,

detare, ed auuenendoſi in oggetti apparentemẽte buoni, od in vizi con le diuiſe delle virtù ſuperficialmente veſtiti, ſenza conoſcerli per quello che ſono, preſa da faſcino quaſi fatale, abbandonandoſi co'l affetto a ciò, che dourebbe abborrire, ed a gran ventura aſcriuere conuiene, ſe non conſegue lo'ntento. Chi di Noi non ha in ſe ſteſſo ſperimentato, che coſa tallora bramata ardentemente, ò per ſua ruina gli ſucceſſe, ò gli fù per ſuo meglio negata? Quante volte la ſciagura, che più ſchiuare deſideraſſimo, fù della noſtra felicità principio, ed origine? E quante ciò, che con anſietà ſi bramò, e s'ottenne con giubilo, fù ſeme de'trauagli, e ſcala al precipizio?

L'apparenza, e la ſete di coſa terrena, è indizio d'infirmità, e languidezza; anzi propriamente non è infirmità, mà delirio, non è ſete, mà prurito dall'infirmità cagionato: è vizio di Natura. Di quì è (dice Seneca) che quando anche il bramato oggetto ſi conſeguiſca, non eſtingua, ma accenda maggiormente la ſete: Non appaghi, mà irriti l'appetito: *Quicquid illi congeſſeris, non finis erit cupiditatis, ſed gradus.* Il deſiderio ſolo di quel bene, in cui tutti i beni, quaſi raggi nel Sole ſi racchiudono è il *Saddai*, che vuol dire il baſteuole al noſtro cuore: *Cum Deum deſiderat Anima, id habet quod deſiderat. Greg.*

Deſiderio naturale.

TVtti gli huomini naturalmente deſiderano honore in vita, memoria dopo morte: Quello s'acquiſta con opere eroiche, queſta co'la ſucceſſione de'figliuoli.

Se bene il cuor humano in queſto eſiglio molte coſe deſidera, e procura, per vederſi, com'egli ſcioccamente ſi perſuade vna volta felice, trè nondimeno ſopra l'altre ardentemente brama, e ſono. Vita, Sapienza, Imperio. Vedi *Regnare, ſuo deſiderio.*

Deſiderio ardente.

LA cera quanto più arde, via più preſto ſi conſuma. Fuoco di paglia, lucente sì, ma toſto eſtinto.

Se la fiamma de'noſtri deſiderij poteſſe così lungamente diuorare come arde, non le baſterebbe hauer'altri termini, che la circonferenza del Cielo, e gli eſtremi confini della terra. Ma Dio, che frena il furore dell'Oceano con pochiſſima arena, ferma l'impeto di que' torrenti, che vanno a cercare la larghezza frà le ripe di tutt'il mondo, e trouare il loro nella culla delle loro pretenſioni la tomba de' propri diſſegni.

Deſiderio sfrenato.

IL deſiderio sfrenato è Carnefice di ſe ſteſſo. Egli è il vero Iſſione ſopra la Ruota aggirato, e tormentato.

Quando le Donne vengono rapite da qualche appetenza, non badano ne anche all'impoſſibilità della iſteſſa Natura. Non ſi marauigliò la Prima Donna nell'vdire vn Serpente, che articolaſſe le voci, e che pronunziaſſe le parole, perche tutt'era aſſorta dalla curioſità nel mirare il frutto vietato, e dal deſiderio di guſtarne.

E' coſa ordinaria, che chi sfrenatamente ſi porta a qualche fine, arriuatoui cominci altramente a ſentire dal paſſato. La ragione è, perche i noſtri appetiti, non ſono intorno ad vn'iſteſſo oggetto dureuole, anzi vno ne ſeruе di ſprone all'altro; onde da vna continua afflizione, ed inquietudine d'animo ſempre ſiamo anguſtiati.

Deſiderio di gloria.

IL deſiderio di gloria è vn fumo dell'affetto del cuore, da cui oſcurasi il chiaro della tranquilità dell'animo. Vedi *Ambizione.*

Regnano le cupidigie della gloria, e delle grandezze, non ſolo ne' Grandi, mà negl'Inferiori, e ne' più baſſi ancora. Quel priuato, che confina coll'Inferiore non s'acquieta, ne ſtà contento, ſe lo ſtabile vicino, al ſuo non aggiunge. Fatica quello'meſchino, per acquiſtar'eminenze trà virtuoſi. Flagella, e perde la vita il Soldato, per ingrandirſi coll'altrui. I deſiderij humani, non meno, che torrenti, quanto più s'ingroſſano dell'acque della gloria, tanto più precipitoſi ſcorrono, e ſouente rompono gli argini della fede, e delle promeſſe.

Deſiderio di Vendetta. Vedi *Vendetta.*

Deſiderio di Vita. Vedi *Vita ſuo deſiderio.*

Deſiderio di ſapere. Vedi *Sapienza ſuo deſiderio.*

Deſiderio di virtù.

CHi ne' primi ſpazi della ſua Adoleſcenza ſente accendерſi l'animo dai Trofei de' Letterati, rinonzia all'ozio, e alle morbidezze giouenili, e ſi ſpicca à gran corſo per l'honorata Carriera di Minerua.

Deſiderio signorile.

L'Ambizione del Dominare è vna malattia dalla quale chi è aſſalito, più non può guarire. Quanto più egli hà, deſidera ſempre d'auantaggio: Ha ſempre più biſogno degli altri. O miſerabile, ò vergognoſa condizione de' poueri Mortali.

Il deſiderio di Grandezza non ſi contenta mai di quello, che poſſiede; mà fingeſi ogn'hor pupillo, per ſottrarſi dalla legge del Giuſto. Vedi *Regnare, ſuo deſiderio.*

Il Deſiderio degli Stati è ſimile all'Idropiſia. Non ſi cura di violar le leggi per Regnare. Ama più toſto di mangiar l'vue in aggreſte, che aſpettare, che ſian mature, e che l'appetito creſca della Sazietà.

Quando vna volta s'è guſtato il Dominio di ſubito ſi pretende vna continua perſeueranza. E' sì violento il deſiderio di Regnare, che non ha riguardo, e non perdona alla legge della Natura, ne del ſangue, e molto meno, al giuſto al ragioneuole.

Narrano le Croniche degli Ebrei, che'l figliuolo di Nabucodonoſor, eſſendo entrato nel Regno, dopo la morte di ſuo Padre, e trouata la potenza indepenдente, ed aſſoluta, ed il ſopremo Imperio tanto dolce, e ſoaue, per dubbio, che'l Padre iſteſſo non riſuſcitaſſe, e nello'imperio d'Aſia tornaſſe, fece abbruciar il di lui corpo, e porre le ceneri in quattro ſacchetti, che a quatr'Aquile poſcia appiccati, col volo loro, fece i medeſimi in remotiſſimi luoghi diſperdere. Miriſi, ed Ammiriſi la fierezza della'mpietà, la ſollia del penſiero, la'ngiuſtizia del deſiderio.

Quando alcuni de' Primogeniti vanno alla ſucceſſione del Regno, il deſiderio di Regnare aſciuga loro immantinente le lagrime, le quali la legge di Natura manda dagli occhi.

Nel deſiderare la gloria, l'honore, lo'mperio, ſono eguali il dotto, e l'Ignorante: il buono, e'l triſto; ma gli vni con buone arti, gli altri per mancanza di eſſe, con inganni, e falſità, vi s'incaminano. Catone volle più toſto laſciar la Patria andar'in rouina, che ſordidamente cercare il Conſolato per mezo dell'adulazione.

Desiderij varij.

VArij sono i desiderij degli huomini. Sant' Agostino desideraua d'hauer veduto Christo in carne humana, San Paolo predicante, e Roma trionfante. Desideraua Augusto la fortezza dell' animo di Scipione, la beneuolenza di Pompeo, la fortuna di Cesare. Caligola crudelissimo bramaua, che'l Popolo Romano hauesse vna sol testa per farla tagliare ad vn colpo.

Orazio desideraua mente sana, e corpo sano. Filosseno vn collo lungo a guisa di Grù per gustare più lungamente il bere, ed il mangiare.

Desiderare, Desiderio.

QVello solamente è lecito desiderare, che senza vergogna si può dimandare.

Tre sono i generi delle cose, che muouono la nostra volontà a desiderare. Il primo, di quelle cose, che muouono per se stesse, e per propria loro natura, come la Virtù, la Scienza, la Verità. Il secondo, di quelle, che muouono non per se, ma per l'vtile, che apportano, come i denari. Il terzo di quelle che muouono, e per l'vno, e per l'altro, e per se stesse, e per l'vtile, come la buona Fama, e l'Amicizia.

Quello che si desidera sommamente, si persuade anche riuscibile facilmente.

Non si diletta l'huomo tanto di quello che possiede, quanto si affligge di quello, che gli manca. Sempre tiene gli occhi fissi, ed aspira a cose grandi, e migliori: *Et horum omnium non est finis, quia nihil in eis summum singulariter reperitur, vel optimum.*

I desideri humani non si possono dentro vn certo termine restringere, che in processo di tempo con l'accrescimento delle forze non trappassino, e sormontino vna superba alterezza di auanzarsi sopra tutti.

Quando gli huomini si credono d'essere arriuati al fine de'loro desiderij, non vi truouano ciò, che sperauano, perche rimangono per lo più delusi. Chi seguita co'gli affetti i vari oggetti del mondo, e come Cacciatore, che segue il Lupo, per hauerne quel pelo, che stà nella di lui coda. La fatica, ed il pericolo è grande, il premio è picciolo, che altro non è, che vn pelo; ma ne anche questo si gode, perche il Lupo se lo tronca. *Spes impiorum tanquam lanugo est, quæ a vento tollitur.* Così la Sapienza al primo.

Scriuono alcuni, ò fauoleggiano per dir meglio, che nella Coda del Lupo si truoua vn pelo, c'ha virtù marauigliosa di far'amare; ond'egli vedendosi da Cacciatori seguitato, se lo tronca, accioche non godano di quel benefizio: e dicono, che non hà virtù, se non gli è tolto, mentre ancor viue

Due sorti di desiderij, quasi esalazioni, e vapori salgono dalla terra del nostro senso, al Cielo della Ragione. Secchi sono gli vni, somministrati dall' appetito irascibile: humidi gli altri, solleuati dall'appetito concupiscibile. Quelli sono facili ad accendersi in fuoco di sdegno, e sono materia di venti, e di folgori: di disturbi (dico) e di crudeltà. Questi come humidi, per affetto carnale si risoluono facilmente in pioggia di piaceri, che di fango imbrattano l'Anima, e sono materia di nuoui vapori, e di nuoua pioggia, e per conseguenza di nuouo fango, onde diceua l'Aquila volante. *Qui in sordibus est, sordescat adhuc*, non esortando, ma predicendo l'effetto.

Non tutti i desiderij sono di quegli affetti, e di quelle passioni, che perturbano la serenità dell'animo. La parte superiore, non è solo intelletto, ma volontà insieme. La Sapienza non è solamente nello'ntendere, ma nel volere ancora. Il desiderare è atto supremo dell'anima: Il desiderare saggiamente, è proprio di quella, che è Sauia. Altro è il timore d'Aiace: altro quello di Dolone, disse vn Letterato. Differente è il desiderio dello sciocco da quello del Sauio, ancorche l'vno, e l'altro attendesse lo stesso fine. L' vno nasce nella tranquillità della Ragione: l'altro frà i tumulti degli affetti. Però quello dell'animo sciocco pesa, e punge: nel-

l'aspettare affligge, nel conseguire non quieta. Il desiderio del Sauio, non ha ne punte, ne peso: nell'attendere l'oggetto è norma: conseguitolo è godimento, defraudato non è rammarico.

Il Desiderio (dice San Tomaso) è vn semplice moto, che gioua al cuore per ali, egli vale per i proni da fatuelo rapido, ed anhelante correre, e da far sì, che quando egli poi peruiene al termine bramato, cessi il moto, e si riposi in esso: si chiami per contento, rimanga sazio, e giulino s'acquieti.

Desinare.

L'Hora del pranso, ò della Cena, per gli Poueri è quando possono, per gli Ricchi, quando vogliono. Così Diogene.

Destino.

NOn bisogna sotto il nome fantastico del Destino, ò della Fortuna tacere la Diuina Prouidenza, perche sotto di lei solamente scorre il fine de'nostri giorni: Ed ella sola tiene le nostre sorti nelle mani. Questa (dico) non bisogna oltraggiare, ma puramente adorare.

Lo Schiauo, che da Zenone Cittico trouato in furto, doueua d'ordine del medesimo esser'impiccato, e che lo stesso supplicaua a perdonargli, scusandosi, che sua colpa non era, ma del Cielo, che fosse Ladro, hebbe in risposta: E de'cieli è destino, che tu sia impiccato, e mandollo al supplizio. Vedi *Necessità descritta da Platone*. Vedi *Fato*.

Destra.

NOi sappiamo per Fede, che per entrare nella Patria del Cielo, bisognerà trouarsi alla destra dell' Eterno Giudice quel dì, che saran separate da'tristi Capretti le simplicissime Agnelle. Vedi *Mano destra, precedenza*.

Destrezza.

LA Destrezza sola vale a domare i cerueli bollenti. Alessandro destramente trattando co' Persiani, benche soggettati da lui, conseruossi tutto quello'mperio affezionato.

Detrattori.

CHi ha puoco grido, se ben'esclama non è sentito.

Non basta acquistar l'honore, e difenderlo; è necessario non violar l'altrui.

Sono i Detrattori, come il sangue della Seppia, che posto nella lucerna fà vna fiamma, che non alluma; che per far parere sfigurati, e diformi tutti coloro, da quali si ricercaua luce, e splendore.

Le Mosche non hanno altra lingua, che l'aculeo, e questo non serue, che per pungere.

Seppero i Detrattori anche alle chiare, e risplendenti stelle porre i Nome d'huomini scelerati: di Gioue, di Saturno, di Marte, e d'altri simili per infamar'il Cielo, e per computar frà le stelle la mercede degli stupri.

Alla presenza del Pescatore tacciono le Rane, mentre è lontano gracchiano. Quegli Spiriti immondi, che vide San Giouanni vscire dalla bocca del Drago, furono veduti in sembianza di Rane, perche quasi tante Rane sono i Detrattori, inuolti sempre nel fango paludoso delle sue iniquità, continuamente mormorando contro gli altri: diformi in se medesimi, e sono tanto curiosi, in veder le diformità altrui, che pare, che gli occhi, loro saltino fuore del capo, come quelli delle Rane.

Quel

Quel tale, che a Giaſone Teſſalo diede vna ſtoccata nel petto, gli aprì vna poſtema, che dentro v'haueua, coſi intendendo d'ammazzarlo lo guarì. Lo ſteſſo auuiene ſouente de' colpi de' detrattori, che eſſendo auuentati a fine di leuar l'honore, innalzano a' maggiori grandezze.

Deucalione. Vedi *Fanciullo.*

Diagora. Vedi *Allegrezza.*

Diadema. Vedi *Corona regale.*

Dialettica.

DElla Dialettica, ò Logica, com'altri ſcriuono formano concetti ſopra modo degni, e Teologi, e Filoſofi acutiſſimi, *Gyrum cæli circuus Sola*, della medeſima inteſe il detto dell' Eccleſiaſtico Antonio Andrea, per additarne la medeſima la ſtrada a ſillogizare di qual ſi voglia propoſto problema; e per eſſere la ſteſſa ſtata inuentata ſolo per ſapere. Auerroe la chiama principio, e modo di ſapere tutte quante le ſcienze. Serue la medeſima (ſcriue Seruio Sulpizio) di chiariſſima luce, per interpretar le coſe oſcure, e diſtinguere le dubbioſe: dando di più certe Regole, per giudicar ſopra le coſe vere, e ſopra le falſe. La Logica (ſoggiunge San Tomaſo) è vna Scienza diſcorſiua, che gli atti regola della Ragione: Vna Scienza, che diſcerne il vero dal falſo, ſcriue Boezio. Di qui è (aggiunge Auerroe) che molti caderono in molti errori, ſolo per hauer ignorata queſta ſcienza. Platone (come riferiſce Sant' Agoſtino nella Città di Dio) la coſtituiſce parte della Filoſofia, diuidendo queſta in tre parti, in Morale, Naturale, e Razionale.

Zenone aſſimigliò la Logica alla mano riſtretta, perche ſuccintamente procedendo arguiſce, confuta, pruoua, diffiniſce, diſtingue, riſponde alle materie, e ſoggetti, che ſi trattano in eſſa. Ci inſegna la medeſima ridurre a capi vniuerſali tutti gli Enti pel mondo ſparſi, e ſotto dieci Predicamenti, chiude quante coſe capiſce queſta gran Machina del Mondo. Ella per additarne il vero modo di Diffinire in tutte le coſe compreſe ſotto que' Dieci capi, ha trouati i Generi, le ſpezie, le Differenze, i Proprij, e gli Accidenti, i quali s'addimandano Predicabili, che diſtinguendo vna coſa dall'altra ne dichiarano l'Vniuerſale, e compita diffinizione di eſſa.

Trattano i libri della Perhiermenia de' vari modi di diſcoprire vna coſa, da noi concetta in mente, ò affermandola, ò negandola. Diſcorrono i ſottiliſſimi Libri della Priore, ſopra i diuerſimodi di arguire, e prouare quello, c'habbiamo concetto nella mente, ed affermato, ò negato. Inſegnano i libri Topici tutti i modi probabili di argomentare in ogni ſorte di materia. Quelli della Poſteriore moſtrano, come ſi facciano le vere Dimoſtrazioni delle coſe, ritrouando le Cauſe Vniuerſali, e formando propoſizioni, frà loro conuertibili, per le quali ſi truoua l'eſſentiale verità delle medeſime coſe ricercata. I Libri finalmente degli Elenchi, ſcuoprono le fallacie de' Soffiſti, e con quelle inſegnano il vero modo di ſchermirſi.

Diamante. Vedi *Tribulazioni.*

DEl Diamante, ſi dice, che naſce nell' oro e che ſi truoua a' raggi della Luna. Queſta è gemma propria de gli Rè.

Diana. Vedi *Tempio.* Vedi *Madre, ſuo Tempio,* Vedi *Verginità.*

Diauolo. Vedi *Demonio. Auuenire.*

Dicearco. Vedi *Augure.*

Difendere, Difeſa.

NOn ama, chi non ſà difendere dalle ingiurie. Vedi *Proteggere.*

In difendendo alcuno la propria Patria, non ſperi d'arricchirſi del Publico; ma la ſteſſa deu'aiutare del proprio, quando poſſa.

Chi non è ſicuro dell'errore altrui, auuertiſca nel punire à non errare: Quello che può farſi col compaſſo della Legge, non ſi curi di fare co'la forza dell'autorità. All' autorità, non della voglia, ma della Ragione ſtà ſoggetta ancor la Legge; Altramente, manco male ſi ſtarebbe ſenza legge, che con legge ſenza ragione. La ragione comanda, che ogni preteſo Reo ſi tenta, ò almeno ſi chiami ad eſſer ſentito. Quelle difeſe non deue l'huomo negare, le quali non ha voluto negar Dio. Adamo non poteua non eſſer condannato delinquente: e pure da quel Giudice, che non falla, prima voll'eſſere vdito, che condannato. Può ſempre dolerſi d'eſſere caſtigato ſenza cagione, chi è ſentenziato ſenza cauſa. Chi dice far la Cauſa, dice far il Proceſſo.

La Virtù non mendicò mai difeſe. Ella è vno ſcudo, contra del quale non può punta di velenoſa lingua far colpo. Ella è vn Regno, che ſà difenderſi da ſe ſteſſo. La Terra, la Natura, il Cielo, fanno naſcere, e produre, e piouere, iſtromenti per la di lei difeſa.

Non ſi difende con parole, chi non è ſolito a ſentir'altro, che adulazione.

L'huomo non può viuere ſenza difenderſi.

E' indegno di viuere, chi non ſà apprezzare, ò difenderſi la Vita.

Differire, dilungare. Vedi *Temporeggiare. Dilazione dimora. Indugia. Dilazione di caſtigo.*

Difetto.

NOn ſono diffetti dell'Huomo, quei diffetti che naſcono coll'huomo.

E vizio omai comune, che ſopra gli altrui diffetti ſiamo tutto occhio; ſopra i propri, trafandati, e ciechi.

Coloro che di ſtatura ſono breui, ſi leuano sù la punta de' piedi, per correggere coll'arte il difetto della Natura.

Non ſi deue rappreſentare Antigono dalla parte dell' occhio guaſto, ma con tratti di penello biſogna farlo vedere dalla parte del miglior profilo.

Non ſi vedono le macchie nella ſfera del Sole, perche l'abbondanza de' ſuoi ſplendori ſuole coprirle. Lo ſteſſo ſi può dire della copia delle ricchezze, e degli honori, che naſcondono i difetti delle perſone grandi. In Mida non compariuano le orecchie d'Aſino, che haueua, perche'l Diadema le naſcondeua.

E tallora accaduto (dice Galeno) che mentre alcuni fiſſamente voleuano rimirare, come nell' Eccliſſe il Sole perdeua la luce; hanno eſſi parimente perduto il lume degli occhi loro, a fine impariamo noi anche a guardarci, di non oſſeruar tanto i vizi altrui, che veniamo à cadere in maggiori.

I diffetti del corpo vengono dalla Natura compentati con le perfezioni dell'animo. I ciechi ſono più ingegnoſi, e di prodigioſa memoria. I piccioli di corpo, più prudenti, e forti. Nelle Piante le più alte, e robuſte, quali ſono i Cipreſſi, e gli Olmi, ſono ſterili, ed infecondi. Quanto maggior dunque è la bruttezza del corpo, tanto veriſimilmente argomentar ſi può la bellezza dell' animo.

Harpaſte Schiaua di Seneca, per caſo in opinato rimaſa cieca, fù ſi lontana dal perſuaderſelo, che non potè eſſer indotta, à riceuere l'altrui appoggio, e guida,

querelandosi dell'oscurità della casa, e degli Abitatori, che teneſſero ad onta ſua ſerrate le fineſtre. Simbolo chiaro di coloro, che giudicando le altrui operazioni di caligini ricuoperte, non s'auuedano, che tutta l'oſcurità deriua dall'infezione dell'occhio loro interno: e che'l vizio offuſcò loro inguiſa la viſta, che reputano oſcura la luce, e tenebroſo il Sole.

Difetto del Principe.

I Difetti del Corpo non cadono coſi ſotto cenſura, come quelli della faccia, per ſemplici, e piccioli, che ſiano. Gli errori ne' Principi, e Superiori ſon tutti capitali, e tanto più indegni di ſcuſa, quanto che ſeruono à gli altri per manto delle loro ſceleratezze.

Dipinſero gli Egizzi il Rettore del Popolo con vn horiuolo nella deſtra, e con vn Sole eccliſsato nella ſiniſtra col moto. *Non niſi cum deficit ſpectatorem habet*. Niuno loda l'horologio, ancor che per molt' anni regolatamente i ſuoi giri compiſca: Vna ſol fiata, che ſi diſordini, ogni lingua ne parla. Faccia altresì i ſuoi corſi per cent'anni, e luſtri, felicemente il Sole, ſia quanto ſi voglia lucido, e chiaro, che non ha chi l'oſſerui. Vna ſol fiata, laſciſi vedere mancheuole, od eccliſſato, tutti gli occhi a ſe rapiſce, ne v'è chi non ne parli. Anche gli più Ignoranti fanno del ſaggio nel criticare i Superiori. Gli più lotchi ſono perſpicaciſſimi Linci: Più naſuti cantò Marziale, del Rinoceronte inſiutare, e vedere i difetti, anche leggieri di chi gouerna.

Et pueri naſum Rhinocerotis habent.

Difficile.

TRouaſi ſpeſſo meno arduo in fatti, ſo ſtimato nel penſiero, più difficile.

Penetraſi con maggior ageuolezza nell'atto non preueduto, che nel piano ſoſpettato.

Tutte le coſe ſembrano difficili auanti ſi cominciano.

Per facile, che ſia vna coſa, difficile ſi rende quando ſi fa mal volentieri.

Per naturale iſtinto ſperiamo noi maggior rimedio alle noſtre biſogna dalle maggior difficoltà di conſeguirlo, ſeguendo in ciò l'inchinazione della ſteſſa Natura, la quale hà più naſcoſte, e meno moltiplicate le coſe preciose, e data più gloria, alle più difficili. E vedeſi in fatti, che ſe talora a' piedi noſtri, naſcono, ed herbe, ed huomini, che ci poſſono ſanare, e difendere, che di ciò non paghi, andiamo le medeſime a cercare ne' paeſi rimoti, come ſe ogni noſtro bene conſiſteſſe più nelle difficoltà, che nelle qualità delle coſe. La Natura in ſomma in Noi hà impreſſo il Genio di diſprezzare il conoſciuto: Di credere il più oſcuro: di ſperare nel più arduo: di ammirare il più lontano, affine di renderci difficile tutto il Grande, ò perche ella ce lo hà fatto, ò perche noi ce lo faciamo.

Difficoltà.

LA naue dell'ingegno humano porta pericolo di romperſi, e far naufragio, nelle anguſtie frà Silla, e Cariddi delle difficultà. Lo'ngegno del Sauio è come la naue d'Vliſſe, che paſſa ſicura frà lo ſtretto di Faro.

Gli huomini Sauj, che ſcorgono vna facenda appoggiata alla difficoltà, la mirano con gli occhi, la notano col giudizio, ma non la toccano co'le mani. La Volpe conoſcendo non poter'arriuare all'Vue, diſſe all'Ortolano, che non le piaceuano.

Nell'eſtreme difficoltà, e caſi diſperati, è meglio (dicono alcuni) che tentarui rimedio, raccomandarli in mano della Fortuna, ma io dico, di Dio.

I Grandi ingegni hanno ſempre preſente la carta del nauigare, onde ſicuri ſanno sfuggire per qual mare ſi ſia, le ſecche, e gli ſcogli.

Da gli ſcabroſi principij naſcono gli gran contenti: *Ex duris initijs magna voluptas naſcitur. Aſparagus ſpinoſus dulciſſimum fert fructum. Plutarc.*

Deuono le difficoltà eſſere riſolute dalla ragione, non dall'oſſeruanza, ò dall' Autorità.

E' coſa facile a tutte quelle vie, che conducono a coſe egregie l'eſſere anguſtiato dalle difficoltà trà le incertezze. Dio ſeminò le malageuolezze, e riſchi per materia al valore. Queſte diedero al mondo i Teſei, e gli Ercoli. Proprio della Virtù è lo ſpianare le coſe non piane.

La Grandezza de' diſegni ſminuiſce le difficoltà. A ſuperar le difficoltà non mancan Arti. Per tutto arriua lo'ngegno.

Le malageuolezze ſono quelle, che inſegnano à Idomeneo la regola per diſcerner e i Vili, dai forti. Diomede ſi chiama offeſo da chi per ritrarlo dall'impreſe nobili gli propone timori, e pericoli

La Sapienza, è Fortezza, maggiore d'ogn'altra fortezza; Onde Ariſtotile celebra Minerua per Domatrice di tutte le difficoltà più poſſenti. Ella contra le offeſe è riparata da vno Scudo, che ha cento piaſtre d'oro immortale: però non poſſono ſmagliarlo i furori di Marte: gl'iſteſſi fulmini di Gioue in eſſo ſi ſpezzano dentro.

Per tolerar le durezze, e ſuperar le difficoltà ineuitabili, fà meſtiere a chi ha da giungere a fini nobili hauer'occhio alla Gloria, altramente dalla forza, e dall'animo ſarà abbandonato. Sareſſimo priui de' Teſori del Perù, ſe'l Colombo haueſſe temuto gli ſpauenti dell'Oceano.

In tutte le coſe, le difficoltà maggiori ſogliono eſſere collocate ne' principij. Dimandato vn Mercante, come fatto haueſſe ad arricchir tanto, riſpoſe, come racconta Plutarco. Le poche, acquiſtai, con difficoltà grandi: le molte faciliſſimamente.

Gli occhi d'vn huomo, animato di ſpirito groſſo, che mai non viſſe, ne all'aria della Corte, ò delle Academie, non ſono degni arbitri delle difficoltà grandi.

Gli animi grandi affrontano le difficoltà, fabbricando alla proprtia virtù merito tanto maggiore nella vittoria, quanto ſi poi combattuto il valore nella pugna. Poteua Achille habitar ſene in Teſſaglia in pace col comando de' Mirmidoni, e ſolleuar l'età cadente del Padre; ma volle ſotto Troia comprarſi le vittorie col ſudore, e col ſangue, poſto a fronte degli Ettori, e degli Scamandri. Poteua Vliſſe nel ſeno dell'amata ſua Patria all' ombra del Nerito frondoſo menar gli anni tranquilli, ò nell'antro di Calipſo, ſeruito da belliſſime Ninfe, ſenza tema di vecchiezza, ò dimorte trarre i ſuoi giorni eterni; ma non credete degna d'vn'animo valoroſo la'mmortalità neghitoſa, ed in cui non haueſſe la virtù teatro per le ſue pruoue.

Diffidenza.

E' Coſtume di chi offende, non fidarſi.

La Diffidenza è lo ſcoglio, contro del quale gli affari ſi sbattono, e ſi rompono.

Sin tanto caminò San Pietro ſopra l'onde del Mare ſicuro, che credete: Allora ſtette per ſommergerſi, che cominciò per diffidenza a vacillare.

Chi brama conoſcere, ſe l'Amico ſia ſchietto, lo cimenti col paragone della Confidenza; perche doue ſi troua diffidenza, non può ſtarui anneſſa amiſtà. Il vero Amico è colui, che parla coll' Amico, quanto con ſe medeſimo.

Trouandoſi Demoſtene in vn ſecolo molto corrotto, per che non ſerpeggiaſſe il morbo, con pericolo eſiziale fra Cittadini, diede loro vn ottimo rimedio *Et quodnam iſtud eſt?* (dice egli medeſimo) *Non facile credere. Vel ſi vno verbo dicam. Diffidentia. Hanc ſeruate. Hanc amplectimini. Hanc ſi habueritis integram, nihil grave vobis timendum.* In caſo ſimile cantò Euripide.

..... *prudens incredulitate*
Non eſt quicquam vtilius Mortalibus.

Diffidente.

IL Diffidente ſtà con altretanta paura, per mezo i ſuoi, con quanta vn Paſſaggiere ne può hauere dentro vna folta foreſta, la quale habbia fama eſſer piena di Ladri, e d'Aſſaſſini.

Di Diformità.

DAlla Diformità prende la materia la forma. Fù il Caos prima veduto, che fosse veduto il mondo.

Andato vn giorno Seruio Gemino a visitare Lucio Mallio, eccellentissimo Pittore, e veduti i suoi figliuoli molto brutti, non potè contenersi, che non dicesse, di marauigliarsi assai. Ch'egli, il quale faceua le figure così belle, facesse i figliuoli così brutti: A cui Mallio garbatamente: Non ti marauigliare Seruio (rispose) perche io fò le figure del giorno, ed i figliuoli di notte.

Digiuno.

ALlora cominciarono ad essere efficaci le orazioni di Daniele, quando principiarono i suoi digiuni. Così la penna attesta dello Spirito Santo.

Vn esatto digiuno purga la mente, imparadisa i nostri sensi, assoggetta la Carne allo Spirito, rende l'huomo mortale pennelleggiato d'vn' immagine celeste.

Senza l'orazione non si truoua perfetto digiuno. Carlo Magno trè giorni interi digiunando, cantò le Letanie con tutto l'esercito, sopra le riue del fiume Amisio; Esempio, che induce ogni Principe, per trouar souuenimento da Dio, ad humiliargli l'anima col digiuno, e con l'orazione.

Tennero gli Etnici per arma fortissima contra il peccato il digiuno. Amfarate Sommo Sacerdote, volle che gl'inferiori Sacerdoti, per hauer chiare, ed aperte le risposte degli Oracoli digiunassero vn'intero giorno, e per tre dì s'astenessero dal vino.

Sacerdoti del vero Dio affissate gli occhi in esemplarità così bella, tratta dalla memoria de' Gentili. Guai a chi seruendo all'altar di Dio, ha per abito, d'intorbidar la purità dell'Anima sua col troppo bere. Sono i Sacerdoti Angeli in terra di pace: Guai, dico, se col troppo vino mandando di crassi humori al ceruello, ed intorbidando i fantasmi, Il oggettano Ministri di controuersie, e di risose contenzioni.

Dignità.

IL Mondo è pouero, e non ha sempre vasi conforme a suoi bisogni: ed è souente necessario, che ponga le cose sue più preziose, in vasi non degni.

I Magistrati, e gli Offizi sono il paragone della Virtù degli Huomini.

Le Dignità publiche fanno iscordare i rispetti priuati.

Le vere Dignità consistono nel meritarle, non nel possederle.

Vna smisurata alterezza mette spauento a chi vi si vede condotto, quando non habbia buon cerueello.

La Prelazione non è da desiderare, se non porta seco la gloria. La gloria è di coloro che l'acquistano col merito, non di quelli, che graziosamente dall'altrui mano la riceuano.

Hà puoco tempo da desiderar colui frà quelli le dignità, de' quali egli è la più degna cosa. La virtù caratterizza di modo gli huomini, che da tutti sono incontanente conosciuti per degni di comando.

La maggioranza de' Grandi, rende l'huomo sì autoreuole, e sì sublime, che sopra l'humana condizione lo solleua. *Il Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, consiste (dice Teodoreto) nel *dominetur*, ouero *Praesit piscibus maris, & volatilibus coeli, & bestijs terrae*. Ella è il simulacro della Diuinità, che non riceue qualità dal soggetto, ma gliela communica. Sia la materia di questo simulacro oro, sia creta, deue egualmente essere incensato. Ella è calamita celeste, che emulatrice del Sole co'la sua forza dal fango i terreni vapori alla terza regione dell'aria inalzando, loro partecipa lo splendore de' suoi raggi.

La Dignità non si sposa mai senza la face matrimoniale. Anzi ella medesima è vno splendore, che scuopre non solo le inchinazioni i dettami, i costumi, i talenti, il Genio; ma eziandio i minutissimi atomi d'ogni più leggiero mancamento. E' bilancia, che fà vedere quanto pesa vn'huomo. E' la pietra Lidia, che mostra il carato dell'oro: *Principatus Virum ostendit*, disse Aristotile. Creonte giudicò impossibile il penetrare le qualità del Genio di chi non si truouaua a dignità promosso. Onde Plutarco: *Vitia* (disse) *fieri non potest, ut in summis Potestatibus delitescant*.

Il famoso Bucefalo mentre d'abbiglianti pompe era spogliato, non ricusaua di sottomettersi ad alcuno: a tutti pareua mansueto, e trattabile: Regiamente bardato, e quasi in Dignità costituito, palesaua il generoso ardire, scuotendo dal suo dorso ogn'altro, che Alessandro non fosse.

Tutte le dignità di questo mondo hanno dentro loro stesse auuolte gli Auuoltoi di Tizio, che le interiora de' Possessori diuorano: Hanno i Cani d'Atteone, che crudelmente lacerano le viscere de' propri Padroni: *O nubilem potius quam felicem pannum, quem si quis penitus cognoscat, quam multis solicitudinibus, periculis, & miserijs sit refertus, ne humi quidem iacentem tollere velles*. Esclamò Antigono Rè de' Macedoni, della Porpora parlando.

Dou'è concorrenza di Gradi, e d'honori, è difficile il ritrouare buona, e perfetta Amicizia. E quando pure se ne troui qualcuna, nell'atto della concorrenza istessa si confonde. Vn'amico alla sublimità condotto degli honori dall'altro, non è più amico, ma fratello.

Le Dignità, non meno de' vini generosi allettano la bocca sì, ma chi troppo ne gusta, sentesi offuscati i sentimenti, ed offeso lo stomaco.

Chi per salto ascende ad vn Gouerno, portato da fauore, ò protezione, non mai saprà conoscere perfettamente l'altezza del suo grado.

Gli honori di questo mondo nel cominciarsi a possedere mancano, e mentre si posseggono, abbandonano. Mai non si sà, in qual tempo, in qual giorno, in qual luogo habbiano à finire, ò a fermarsi. La questione della Maggioranza trà gli Apostoli, messa vna volta in campo, dice l'Euangelista San Marco, Che trà di loro si disputaua in viaggiando per la strada. E perche, più in andando, che in sedendo, cerca San Gieronimo? Risponde con molta ragione; Perche gli honori, e le Dignità sono simiglianti alla strada, per la quale si camina. In tanto si tiene, in quanto si lascia: Ne in essa il Viaggiante hà altra fermezza, che quella, di continuamente muouersi.

Non bisogna giudicare dell'altrui fortuna, per lo splendore delle Dignità, perche elle sono come le pezze di cristallo, le quali per brillare non lasciano di romperssi. Lo stimare vn huomo felice, per entrare in carichi grandi, è appunto il dare nome di statua al metallo, che ancora si truoua nella fonte. Fa di mestiere di vederli venire, viuere, e correre fin'alla meta della carriera, per sapere quale sarà la riuscita del corso loro. O quanti ne' carichi ottenuti hanno sposate le loro disgrazie, ed eglino stessi, se non in tutto, nella maggior parte almeno v'hanno contribuiti. Vedi *Comandare*.

Dignità, Carica.

IL sogno veduto da Gioseffo, quando a lui pareua d'essere adorato dal Sole, dalla Luna, fù simbolo dell'incostanza delle mondane grandezze, e dignità. Percioche a chi mira il Sole, e la Luna, pare che fermi, e saldi stiano nel Cielo, e pur'eglino con velocissimo corso, in breue spazio, d'vn giorno solo, dico, e di vna notte, girano sotto, e sopra tutt'il mondo.

Saulle preconizato Rè d'Isralle, non ad altro fine s'ascose frà le Balle, ò i Colli di Mercanzia, che per darci ad intendere, che i Regni sono Some, e pesi gli honori. Se adornano, Aggrauano: E si come il Caualio bardato dall'ornamento, non tragge, che fatica in portarlo: Così l'huomo, dall'honore non riceue, che incommodi, e disagi. Giacobbe in istato abietto, e priuato vidde le ricchezze del Cielo, e fù riempiuto di tutti i contenti, e di mille benedizioni. Fatto Grande, dal peso oppressato restò zoppo. *Curuantur qui portant Orbem*, disse Giob.

Chi sente il peso della Dignità, hà egli per insopportabili le Dignità: e chi no'l sente, è egli insopportabile alle Dignità. Colui che non viene aggrauato da quelle: aggraua quelle. Dourà forse Destriero adobbato di porpora, e d'oro, che

porti

porti trionfante Capitano in Campidoglio, gloriarsi degli Archi, degli applausi, delle riuerenze, ò pur dolersi degli abbigliamenti, che se l'ornano, l'affaticano: dell'oro, che se luce, l'aggraua? Ah, che non vi è chi parli col Destriero, ma solamente, co'la sua fortuna: non vi è chi faccia ossequio a lui, ma a quella dignità, che porta, e della quale non gli resta a guisa di Cauallo altro, che la fatica, e'l peso.

La grandezza delle Dignità, è vna circostanza, che accresce tutti i peccati, non accresce tutti i meriti: E tal volta ella è premio nel mondo di coloro, c'hanno meritato dal mondo.

L'Offizio di chi fourasta vuole vna perpetua veglia: Se la trascura offende Iddio; se non la trascura, come il contempla? Vedi *Affari*.

Dignità negata al merito.

LA ripulsa da vna dignità, aumenta la gloria di chi l'ha ben meritata, si come la concessione non rende altrimenti illustre colui, che n'è indegno.

Non è degno di premio chi desidera altro premio, che l'honore, col quale sono maggiormente premiati coloro, che non sono premiati, che li premiati istessi. Creiconо gli vni nel concetto degli huomini per la compassione: Scemano gli altri per l'inuidia. Chi è stato ricompensato con dignità, fà morire il suo valore in vna cosa breue: Chi lo aspetta dalla ricompensa, lo eterna negl'intelletti degli huomini, e tanti premij riceue, quante volte vien detto, Ch'egli non è stato premiato. Fù più grand' honore a Catone il non hauere statua, che a Pompeo l'hauerla: Più del Trionfo di Bleso, fù maggiore il non Trionfare di Dolabella: Il non trappassare la Pretura à Labeone, apportò maggiori lodi, che l'arriuare al Consolato, che fece Capitone.

Dignità perduta, ò lasciata.

IN vano alcuni s'attristano alla perdita della dignità, ouer'honori, perche nella valle, e nel piano è altretanto buona abitazione, quanto all'alto.

Non è infelice chi ha perduta la Dignità; anzi è felice, se non la desidera. Ottime assai, chi ottiene di non desiderare cosa alcuna.

Chi ha perduta la Dignità niente ha perduto, se gli è rimasta la virtù: E questa gli sarà rimasa, se si burlerà di quello, che non gli è rimaso. Vedi *Vita priuata*.

Chi ha perdute le Dignità, non le ha perdute: le ha restituite. Sono doni della Fortuna; di rado caratteri del merito; spesse volte dell'audacia. Che altro in se hanno di buono, che quello, che dà loro colui, che le possiede? S'egli non è buono, sono indegnità, non Dignità. Non ha dunque perdute le Dignità, chi le ha lasciate: Esse hanno perdute colui, che le faceua essere Dignità.

Se vogliamo sapere, che cosa erano le Dignità già possedute, consideriamo che cosa sono coloro, che or ne possedono. Con quanti non cangiaressimo Noi stato, se douessimo anche cangiar persona? Adunque non sono elleno buone, perche non fanno buono. Io le hò vedute più spesso corrompere la bontà, che generarla. E' troppo fragile la Natura nostra per cimentarla. E'temerità il cercare dalle tentazioni l'aumento della virtù. Tal volta la mutano, e quasi sempre la diminuiscono. Superare i propri affetti, e gli altri, è quasi impossibile. Qual'Animo si contentarà di puoco, se possederà molto? Qual'humiltà ossequiata, non diuentarà superbia?

La Dignità è vna coperta di porpora, che abbellisce il fango, perche cela le sue bruttezze: che annilisce l'oro, perche cuopre il suo splendore. Ogni cosa luce, doue è il Sole; ma il Carbonchio, mettalo nelle tenebre, chi vuol che luca: priuilo dell'altrui lume, chi vuol vedere il suo lume. La Virtù vuol'essere ignuda, spogliata della Dignità, abbandonata dalle ricchezze. Ella è vna gemma, che mostra tutto il suo splendore, se tutta è discoperta. Non si può così artificiosamente legare, che non si celi la bellezza di qualche parte, che è legata.

Calato che l'huomo è dal monte al piano, allora può misurarsi insieme con gli altri.

Dignità non meritata.

CHi d'Ambizione ardendo s'è trapportato all'eminenza di qualche Grado, non può tardar gran fatto a segnar la via della sua caduta col fumo. Il Carro, che à Febo già serui di Trono, serui poscia di Feretro a Fetonte. Nell'albergo della'mmortalità egli trouò la morte: e quelle Ruote istesse, che dispensauano il fuoco, e'l lume, al medesimo dispensarono l'ombre, e'l gelo d'vn sempiterno orrore.

E' Prouidenza di Dio, che vengano talvolta collocate le Dignità in persone di niun valore, e con macchie eziandio di difetti; perche appara la puoca stima, che la sù vien fatta dagli honori terreni, e quella che ne dobbiamo far Noi ancora, come Cittadini del Cielo, mentre sappiamo, che honori di gran lunga maggiori sono riserbati per guiderdone della virtù; si come dopo ritrouato l'vso del grano, si lasciano agli Animali le ghiande, ancorche fussero credute cibo dell'Età dell'oro.

La porpora non abbellisce d'auantaggio lo Scimiotto: Serue solo à renderlo più ridicolo a coloro, che conoscono la puoca attitudine sua, e bassezza della sua origine.

Infelicissimo colui, che spogliato d'ogni virtù ardisce, ò per interesse, ò per ambizione prender cura de'popoli, e gouernar'Anime nel Mondo. La Sapienza con voci di terrore ne lo fà rimbombare nell'orecchie, quando dice: *Durissimum iudicium his fiet, qui præsunt*.

Chi promuoue lo'ndegno fà idolatrare i Sudditi, del basso metallo formando il Bue d'oro, che riposto fra Penati vien da medesimi inclinato con tauolette, ed incensi di ossequi.

Gli honori non meritati sono come i cibi di souerchia virtù, che soffocano il calor naturale in vece di nodrirlo: Vno stomaco debole non ha virtù, ò calore per digerirli.

La testa di Minerua fatta da Alcmene a concorrenza di Fidia, quantunque d'appresso mirata riuscisse di vaghi lineamenti, collocata poscia sopr'vn'eminente colonna, tradita dalla souuerchia distanza perdè la forma. *Si quis statuas parvulas, atque ridiculas* (dice Plutarco) *pedamentis, & basibus magnificis, sublimibusq; imponeret, multò minores ad aspectum proponeret, multo, magisq; ridendas; ita sanè, qui indignos dignitate, & honore, atq; virtutis merito prosilientes in sublime extollit*. Non possono i titoli ingrandire chi è picciolo di merito. Non i fasci, non gli Scettri, non le porpore, non le mitre, ma la virtù, il valore, formano il Principe, ed il Prelato. Le basi degli honori dishonorano, e rendono degno di riso, se all'internastatura sono sproporzionate.

Il dar l'honore della Dignità, a chi non ha il suffragio del merito, è vn far partecipe della Diuinità vn'Idolo bugiardo, e vn rinouar l'Idolatria di que' Viandanti, che gittauano vna pietra nel mucchio di Mercurio, per somministrar materia alla fabbrica del suo Delubro.

Infelici Palinuri sono gl'indegnamente esaltati, poiche con la sonnolenza della propria inabilità fanno in se stessi vn perpetuo naufragio, restando saluo il legno dell'eterna presenza.

Dignità meritata.

L'Honore d'vn'huomo non consiste nella Dignità, ch'egli tiene di presente, ma ne'meriti, ch'egli haueua di prima: Di modo, che la Dignità è quella, che acquista l'honore dalla persona dou'è allogata, non il Possessore, che le dà ricetto, per non guadagnare egli altro, che fatiche, e trauagli.

Se bene tutti i Soggetti promossi a sublimi gradi di Dignità rappresentano l'immagine di Dio, è però vero, che quelli, che sono di maggiori, e più eccellenti meriti, più al viuo altresì lo rappresentano; Onde anche quel Romano, veduta le meraviglie dell'Arte, con cui era scolpito il Simulacro di Gioue Eleo, lauorato da Fidia, hebbe con ragione a dire; Che niun'altro se non quello adegua la maestà di Gioue, da Omero diuinamente descritto.

Si come l'antico merito deue nelle persone essere guiderdonato

donato, così nelle medesime deue all'acquisto del nuouo mostrarsi superiore alla ricompensa: E come che per lo passato nelle azioni di valore, e virtù habbiano studiato di vincer gli altri, così nell'auuenire auanzino con generoso sforzo se stessi.

Dignità in persona bassa.

I Carichi grandi, in persona di bassa condizione, sogliono in modo occupar gli animi loro, che più non conoscono se stessi: Abusano, dimenticando se medesimi, e non hauendo alcun rispetto alla Fortuna, non danno, che con arroganza in tutte le sorti degli eccessi.

Dignitas Consulatus natalium obscuritatem tollit, rispose Flauia madre di Ventilio Borso, a chi lo stesso rimprouerauа di bassezza, per essere di Mozzo di Stalla, stato creato Console di Roma. La Dignità è vn Sole, che sepelisce le tenebre della ignobiltà, come in tomba, ricoprendo la medesima di chiarissima luce.

Dignità abusata.

BVona parte degli huomini quando sagliono a qualche publica Dignità: quando ascendono a qualche Grado, e Maggioranza fanno tantosto scendere, ecadere dalla memoria i Conoscenti, egli Amici. Così i Gradi dell'ambizione tolgono il Grado, e'l gradimento alla conoscenza, ed all'affezione: Ed altri, tanto più si fà ingrato, quanto più graduato. Credono costoro d'essere saliti dalla Priuanza al Consolato, onde è che trascendono, più che ascendono; si come più trasgrediscono, che aggradiscono. Credono d'hauer'acquistati stati, ò di douergli acquistare, e per ciò non si ricordano del primo Stato. Non essendo d'animo grande, e non auuezzi alle grandezze pensano di non essere più coloro, ch' erano: E quindi più non operano da coloro, che erano. Il Cocodrillo, quando si truoua in mezo dell'acque del Nilo vede gli altri, ed esso non è veduto: Per lo contrario questi tali, che diuentano Grandi nel mare delle loro Fortune sono eglino veduti, mirati, ed ammirati; ond'essi non vedon gli altri, ò non vogliono vederli, dicendo di non conoscerli. Così la Fortuna non solamente è cieca, mà altresì rende ciechi i Fortunati, chiudendo loro gli occhi, perche non aprano le mani, ò conoscono i bisognosi.

Dignità malamente acquistata.

LE Grandezze, quanto sono maggiori, tanto inuogliano ogn'vno ad intendere, donde elle si deriuino, che se la'nfamia le ha partorite, qual contento potranno mai recar'ad vn'Animo auido di vera gloria.

Chi per fauor di Donna entra alle Dignità, alle Grandezze, alla Corte, il Palagio, come n'vscirà in bene? Non sarà puoco, quand'anche sia vn Santo, se non negarà Christo.

Condotto Christo prigione a Caifasso, entra con esso Giouanni nel Palagio: nel chiudersi della Porta, Pietro fà cenno a Giouanni, che lo faccia entrare, ed ecco, che col fauore della Portinara, che teneua le chiaui vien'introdotto. Qui si ferma Chrisologo, e considerando il fatto ne pronostica il fine. Conchiude vltimamente, che non può non conseguire allo stesso vna gran disgrazia, essendo stato da vna femina lo'ingresso maneggiato. *Quomodo non erraret quem famina introduxerit, & Ostiaria Iudeorum?* L'esito ne prouò il giudizio.

Dignità Ecclesiastica.

SOno tutte le Dignità Ecclesiastiche incostanti, e di puoca fermezza. Volendo Dio ne'Numeri dimostrare in mano di chi douesse conferire, e stare il Sommo Sacerdozio nel tempo della legge scritta, comandò, che ciascuna Tribù mettesse la verga col suo nome nel Tabernacolo, acciò da quella, che fosse stata ritrouata co'fiori s'intendesse eletto in Sommo Sacerdote. Tornando nel giorno seguente la moltitudine al Tabernacolo, fiorita, si vide la verga d'Aron. Ecco dunque, come la maggior Dignità di quel tempo vien presentata in vn fiore, che subito s'arrolle, e languisce: appare, e dispare: s'erge, e s'inchina; viene alla luce, e muore. Essendo vno di questi istessi fiori presentato vna volta a San Tomaso d'Aquino, rispose: *Matteum multa dono dari homilias Chrysostomi super Matthæum, quam Lutetiam Parisiorum*, di quell'Arciuescouato intendendo.

E' volere di Dio, che i Prelati all'ingresso delle Dignità, prima pronino il disgusto, che'l gusto, che da quelle si promettenano.

In San Giouanni, pescando San Pietro, con altri Discepoli dentro vna naue nel mare, e nel medesimo tempo facendosi il Saluatore risuscitato vedere sopra'l lido, da San Giouanni auuisato San Pietro della presenza del Maestro, ripigliata la veste, ed attortatasela atrorno, subito dalla naue saltò nell'onde, e'l medesimo andò ad incontrare, a cui giunto, fù con quelle parole, *Pasce oues meas*, costituito Sommo Pontefice, e suo Vicario in terra; Ma'l punto del fatto in questo stà, che puoco prima (come riferisce San Matteo) si leuò vn gran vento, s'aggroppatono i flutti, s'apritono le voragini, a segno, che San Pietro, timoroso di sommergersi, piangente disse: *Domine saluum me fac*: E donde questo, cerca San Pietro Chrisologo? Da questo (risponde) Che Nostro Signor Dio vuole, che nelle Dignità maggiori, prima si toglietino timori, si patiscano lamenti, pianti, che del possesso loro si goda il contento: *Ante Petrus de lapsu supplicat, quam de donato gaudeat*. Così egli. Vedi *Prelatione*, *Regno del Cielo*.

Digressione.

LO'nserire nell'Opere alcune Episodiche Digressioni, rende men tedioso, e più dilettenole al Lettore il racconto, che s'intraprende. Questo è quell'aggiunto, che fà spiccare via più vago il colorito alle tele: il figurato alle carte. Chi non interamente possiede questi artifizi, ò dia bando alla penna, ò aspetti alle fatiche vna ricompensa di vilipendio dal Mondo.

Dilazione, Dimora.

LA grazia di Dio ha in odio le dilazioni: quello, che oggi ci presenta, forse, che non ce lo darà dimane.

Nil differendo, scriue Quinto Curzio, d' Alessandro il Grande parlando, sottopose egli vn mondo intero a' suoi arbitrij.

L'Amore è nemico della dimora, anzi non la può sopportare. Non merita nome d'Amico colui, che và lentamente in far seruitio all'altro.

La tardanza in Dio verso di Noi bisognosi, perseguitati, afflitti non dee generar disperazione, ma confidenza; perche egli sà il tempo, quando deue venire co'gli opportuni rimedi, ed aiuti, essendo scritto: Se tarda, aspettalo, perche senza dubbio verrà, e non tardarà. Vedi *Temporeggiare*.

Dilazione di castigo.

L'Vltimo trà molti condannati ad essere castigato, riceue maggior terrore, e maggior tormento nella punizione degli altri.

L'aspettare il castigo è forse maggior pena, che'l riceuerlo. Chi viene punito, riconosce lo stato del proprio male. Chi attende la punizione, lo teme molto più grande. Lo'nferno ad vn'anima, che lo proui, non sarà ne maggiore, ne più orribile: Ad vna che lo pauenti, rappresentarà centuplicati i tormenti, e i flagelli.

Diletto.

IL Diletto non consiste nel piacere, che presto passa, ma nella verità, che dura lungo tempo.

Il Diletto congiunto coll'honesto è ottimo: separato, pessimo Cocodrillo. Il diletto è vna lusinga. Il dolore vn'oltraggio, fatto da gli oggetti alla Natura.

Diletti mondani.

I Diletti quanto più si differiscono, tanto più si prolungano le pene. Vedi *Estremi*.

Le Delizie di questo mondo hanno per Ascendente la Mancanza, per termine la Vanità. Vedi *Piaceri mondani*.

I diletti di Venere si deuono tener celati, ne mai appalesare. Così Fidia volle ammaestrarne, quando scolpì la statua di Venere con vna Testugine sotto li piedi, che non ha lingua.

Diligenza, Diligente.

LA Diligenza mette a fine tutte le cose, ne ve n'è alcuna, ch'ella non l'arriui. Chi possiede questa, possiede l'epilogo di tutte le virtù.

Nelle proprie funzioni non si ricerca la prestezza, ma la diligenza.

La Diligenza ruba l'hore alla notte, per donarle alle occupazioni: inuola noi stessi ai riposi, per portarsi ai negozi.

Non v'è Diligente, che fatto dalla Natura non sia trascurato: Quegli è auueduto, che dalla sperienza, e da' pericoli è fatto diligente.

Diluuio, Vedi *Anno*, *Inuentori*.

Dimanda.

CHi dimanda quello, che non si può fare, nega a se stesso la dimanda.

E' naturale del sesso feminile, il non cessare dalle inchieste fino, che non le ottenga.

Molti sono coloro, che vogliono anzi morir di fame, che chiedere elemosina.

Nelle dimande, che si fanno a' Principi bisogna andare molto circonspetto. Adonia dimandando al Rè Salomone la Vergine Sunamite per moglie, ne riportò la morte. Il Camelo, conforme alla fauola antica pretendendo da Giue d'essere dotato delle Corna, perdè l'orecchie. Tanto è vero, che non solamente con Dio, ma anche co'gli huomini. *Nescimus quid petamus*.

Chi tratta con Donna deue star molto auuertito, e pensare dalle prime parole sue, oue possa terminare, se non vuol' esser'ingannato. Se per sorte ella brama alcuna cosa non l'addimanda mai alla prima. Fà auanti molti giri di parole, e poi quando manco vi si pensa, e quando non è lecito il negarle ciò, che vuole, scuopre il suo desiderio. Così anche quella Reuerenda Matrona di Zebedeo, non vuolle al primo incontro proporre la sua dimanda a Christo Nostro Signore; ma mandò auanti prima vn preludio di parole ossequiose: *Adorans, & petens aliquid ab eo*.

Dimandare.

MOltevolte più si perde per non hauer richiesto, che per hauer dimandato. Quando le Negatiue non pofono pregiudicare, non mai le dimande danneggiano.

Alle cattiue Dimande, le buone risposte costano puoco, e giouano molto.

Dimenticarsi. Vedi *Oblivione*.

Diminuzione, scemamento.

FRà le cose più care, quelle, che da Noi si diminuiscono col titolo, s'aumentano coll'affetto. Così l'Amata sua Lilla altri vezzeggia col diminutiuo di Lillina.

Chi vuol crescere così nelle naturali, come nelle morali, bisogna che talora diminuisca. L'abito degli Atleti (dice il Maestro) arriuato al sommo della bontà, non si può aumentare, che non perisca: Trattenere, che non si muti: mutare, che non peggiori. Il rimedio è diminuirlo, per di nuouo accrescerlo. La felicità anch'ella arriuata al sommo bisogna, che cali: e souente a chi la calata dagli accidenti aspetta, precipita. Altro modo non v'è di tornar'a salire per chi è arriuato al Sommo, che'l discendere. E buona Fortuna, quand'il caso soauemente lo porta: Sourano sapere, quando la volontà lo dispone.

Dimora.

GLi Amanti odiano le dimore: Sono troppo impazienti quelli, che nel petto chiudono fiamme amorose.

Dio.

IL presumere di sapere assai delle cose di Dio, è presunzione che touuerchia ogn'altra. Vedi *Cognizione di Dio*.

Chi vuol intendere, e conoscere l'Essenza di Dio, presume di pareggiarsi a lui, che solo se stesso conosce. Egli è vn Chaos, in cui quanto più la mente humana si ferma, tanto meno si rende abile a discernere la confusione, col trouar termine a tanta infinità.

Quanto più pensaua Simonide, che cosa fosse Dio, per rispondere a Gerone, che l'haueua di ciò richiesto, tanto più al medesimo lo'ntelletto si riempiua d'oscurezza, e confusione: che tanto appunto egli confessò di propria bocca.

E' proprio di Dio, essendo per natura ottimo far bene a tutti, non nuocere ad alcuno.

Per rappresentar l'immensità della Diuina Essenza, se bene ogni grandezza è picciola, ogni altezza è bassa, ogni larghezza è stretta; ogni gran mole è vn picciolissimo, ed indiuisibil punto, pure frà tutte le cose corporee alcuna forse non ve n'è, che meno a ciò sproporzionata rassembri, che'l mare, quall'ora mirato è dall'albero di torreggiante naue, poi che, come per molto, che la vista si stenda essa non scuopre lido, ò termine alcuno, così ogni meta, e termine all'intelletto humano trappassa l'Essenza Diuina, di cui disse il Santo Giob: *Excelsior cœlo est, & quid facies? Longior terra mensura eius, & latior mari*.

Se bene l'humano intelletto non può perfettamente sapere quello, che è Dio, intende almeno quello, ch'egli non è; e riceue per debole notizia delle sue grandezze, come egli sia grande senza quantità: grande, non per quantità di misura, ma di virtù: Come egli sia buono senza qualità: forma, senza essere formato, e Donatore senza interesse. Vede, come egli sia Assistente a tutte le cose senza sito, e la sua presenza non sia di corpo, ma di Maestà. Com'egli in se contenga il tutto senz'ambito: Sia sempiterno senza tempo: E come senza mutarsi giammai muti le cose inferiori, e benche elle siano mutabili, nondimeno a lui sieno senza mutazione sempre presenti. Considera, com'egli non habbia bisogno di luogo, perche è per tutto: Non di tempo, per che fù, & sarà sempre: Non di causa, perche in se stesso: Non di forma, perche non è di materia. Com'egli sia nell'Anima fedele, come giglio candidissimo, che l'adorna: quasi fonte limpidissimo, che la irriga: quasi oro purissimo, che la fregia: quasi gemma lucidissima, che l'arricchisce Com'egli sia principio senza principio: fine di tutte le cose senz'alcun fine: Motore, senza moto: Intisibile, che in ogni cosa si vede: Infinito, senza quantità numerata: Circolo immenso, che fuora di se non hà cosa, e dentro di se non hà che se medesimo: Inuariabile nelle varietà delle cose Vnità indiuisibile, da cui il numero delle cose prouiene. Vno, in cui è tutto quello, che è. Vno indiuiso in essenza, e diuiso da ogn'altra cosa. Vno, la cui Essenza consiste nella sua purissima vnità. Vno, che non è minore di Trè, in cui il numero di trè non è maggiore dell'vno. Vno, che non è principio di numero, come quello, che nel suo essere si conuerte. Vno, da cui ogni pluralità deriua. Vno, che nello'nfinito ambito

della

della ſua indiuiſibile, e ſimpliciſſima Vnità ogni coſa chiude, e conſerua. Arbitro generale del Mondo; Solo Facitore di ciò, che è fatto; che rende infattibili nella formazione de' miſti gli elementi, nella vicendeuole ſucceſſione le Stagioni, ne regolati loro giri i Cieli, e nella dolciſſima armonia delle ſue lodi i ſuoi Angelici Amanti.

Diocleziano. Vedi *Regnare, ſue difficoltà.*

Diogene. Vedi *Legger libri. Roueſcio. Vincere. Effeminato. Huomo vero quale. Motto. Negare. Tranquilità.*

Diomede. Vedi *Difficoltà. Prudenza, e valore.*

Dioniſio. Vedi *Autorità lunga. Timore. Condimento. Perguro. Succeſſor cattiuo.*

San Dioniſio Areopagita. Vedi *Sorte.*

Diotermine. Vedi *Chieſa Romana.*

Diporto, Paſſatempo.

NOn ſiamo Noi Stoici, che di continuo la noſtra vita habbia ad eſſere in rigore. L'arco, che ſempre ſtà teſo ſuole più lentamente la Saetta Scoccare. E tallora non puoco gioua all'animo, anche trà più ſeueri affanni andare le Moſche cacciando con Domiziano. Scipione, e Lelio que' due Sauij, e grandi huomini, trouati furono alcuna volta, che lungo al lido di Caieta ricogliendo andauano per diporto Conchiglie; e che in quella guiſa, che i fanciulli far ſogliono, tirauano de' ſaſſi nel mare. L'Aquila non ſempre ſi tiene ſoſpeſa sù l'ali; ma raccogliendo le penne, alla terra tallora piega. Vn breue, e ſolazzeuole ripoſo, ſerue di nuoua lena per ripigliar'il volo.

Dire.

VEdi Parlare. *Que vera ſibi loqui ſpirum ingenuum decet.*

Dir male.

CHi sà dir male, non sà operar bene. Vedi *Biaſimare. Biaſimo. Detrazione.*

Dir bene.

E' Coſa da Saulo il dir bene di coloro, da quali tutto quello, che ſi derrabe, ò vien'aſcritto a debolezza noſtra, ò à noſtra inuidia.

Diſcendenza.

GLi Animi grandi ſi facilitano la ſtrada a imprese grandi. Cercano d'accreſcere di glorie i Maggiori del ſuo retaggio, e d'arricchire d'honori, ſe fia poſſibile, la Fama iſteſſa.

Gli Animi grandi s'ingegnano di moſtrare, non come diſcendano, ma come ſalgano coll'eroiche ſue azioni a' pregi degli Antenati. Non ſi pregiano degli Arcauoli, mentre auanzandoli in grandezza d'animo non trouano frà lor maggiori. Non aggrandiſcono gli Antenati; gl'impiccioliſcono, mentre in ſe ſteſſi epilogano le glorie loro.

Dallo ſplendore de' Progenitori ſi trasfonde la luce ne' Poſteri. Dalla chiarezza del Fonte s'argomenta la purità de' rigagni: dalla fecondità del pedale s'influiſce la benignità ne' rami: dal vigore del ſeme, naſce la qualità de' germogli: l'eccellenza dell'effetto all'efficacia della cagione ſi trapporta.

Accade tallora alle Diſcendenze, come a gli edifizi a' quali apporta il tempo con inſenſibile conſumo, non inteſo diſcapito. Coſi ſi vede per ordinario, che nella nobiltà delle Caſe, chi aſcende, e s'aggrandiſce pel corſo di molt'anni, diramandoſi poſcia le facoltà nelle moltiplicità della diſcendenze, s'attenuano le ricchezze a tale, che alla fine è ignominia l'eſſere coſi nobile, e coſi pouero, e l'hauere a coſi gran cuore accoppiate coſi picciole forze, che non ſi vaglia col mezo di ſofficienti ricchezze mantenere quell'iſplendore, che loro è ſtato communicato dagli Auoli. Di quì naſce, che nelle caſe più grandi, le Primogeniture portano ſeco indiuiſa la maggior parte de' beni, ſtimato queſto l'vnico de rimedi, per conſeruare le ricchezze al ſoſtentamento, e grandezza di quella ſchiatta, che deue ſeruire per diſtinzione de' Lignaggi non ordinari, ed illuſtri, da Comuni, ed oſcuri Vedi *Naſcimento*. Vedi *Generazioni*.

Diſceſa, Aſceſa. Vedi *Humiltà.*

Diſciplina, Iſtituzione.

NEgli Eſerciti non ſi conſidera il numero, ſi conſidera la diſciplina. Più vale vn Soldato di cuore ben'eſercitato, che cento ſenza diſciplina.

Diſciplina, Fruſta, Sferza.

FEcero più ſtima San Lodouico Rè di Francia, e Carlo Quinto Imperadore, delle loro diſcipline, arrubinate del proprio ſangue, che degli Scettri auguſti, ed ingemmati. L'vno, e l'altro ſeppe trouar'il cilicio trà le porpore, il deſerto nella Reggia, il digiuno frà i luſſi, ed i conuiti regali.

La Diſciplina ſuol'intrecciarſi con molte funicelle. Le pene, che queſte apportano col batterſi, ſeruono di funi per fabbricar' iſcale alle rubberie de' teſori celeſti, ed all'acquiſto della Corona Scalare del Paradiſo, il quale *Vim patitur, & violenti rapiunt illud*.

Diſcipline humane. Vedi *Intelletto.*

Diſcordia.

CHi ſi diletta d'attizzar Carboni, non è gran coſa, ch'egli pure in fine, dal ſalto di qualche fauilla non rimanga acceto. Accade alle volte, che quegli, i quali getano fuochi artifiziati prima s'abbruccino, e che volendo dannificare ſi perdano.

Vn pomo fù quello, che funeſtò tutt'il mondo di diſcordie.

Ha puoco del dureuole, quella fortuna, per grande, ch'ella ſia, i poſſeſſori della quale hanno per Anima lo' nteteſſe dell'auarizia, ò dell'ambizione.

Il Sole dell'Amicizia, che per lungo tempo allumar ſuole i giorni degli huomini, tramontar' ſpeſſo ſuole nel mare delle diſcordie.

Le diſcordie tengono della natura delle pietre fuocaie: più che battonſi inſieme, maggior fuoco di rouine ſcintillano.

Appreſſo i Celti (per relazione di Battiſta Fulgoſio) erano nel Senato ammeſſe le Donne, perche col feruore delle loro preghiere componeuano gli Animi de' Cittadini, per le diſcordie diſgiunti. I Galli parimente (ſcrine Celio Rodigino) coſtitui-

costituiuano arbitre delle loro guerre ciuili le Donne; poiche per certa ſperienza haueuano appreſo, che le preghiere, le lagrime, e parole di quelle, ammolliuano la durezza de' loro cuori, di natura inchinati alle turbulenze.

L'aſilo del porto, chiamato Amico, era di tal natura, che vn picciol ramo di eſſo poſto in ogni Vaſcello, metteua tutti coloro, che v'erano dentro, in turbulenza, ed in diſcordia.

Diramato che fù quel gran fiume lì preſſo Erodoto, hebb'ardire ogni Donzelletta ſcalza di valicarlo, doue prima con le onde vnite ſignoreggiaua alle campagne, ed ai colli. Orazio allora fè nascere la ſua vittoria dalla morte di trè Albani fratelli, che li diuiſe.

La Diſcordia inimica delle delizie della Pace, non sà che partorire ſcandali, e turbare la calma de' contenti.

La Diſcordia ſenza laſciarſi conoſcere s'intromette nelle allegrezze, e fà vedere gli effetti della ſua malizia. Per ſeme dei frutti, ch'ella sà produrre il ferul già (per relazione de' Poeti antichi) d'vn Pomo d'oro, quale (naſcoſta in cerra boſcareccia, ed aſſicurata dalla curioſità degli occhi) lanciò nel mezzo delle conuitate Dee alle nozze di Teti, e di Peleo. Queſto Pomo fatale ſuſcitò turbulenze sì grandi su'l monte di Teſsaglia, che ſalirono poſcia ſopra de' Cieli al Firmamento: Ruppero l'vnione, che manteneua la pace nell'affezione degli Dei: Arriuarono ſopra la corona di Lacedemonia; e finalmente terminarono in Troia, abiſſando il più potente Imperio dell'Aſia. Vedi *Diuiſione*.

Diſcordioſo.

COloro, che impiegano tutte le aſtuzie, ed inuenzioni per fomentare le diſcordie ſono ſimili al Serpente, che porta tutt'il corpo, dou'egli può far paſſare la teſta.

Toglie il ben pratico Citaredo delle conſonanze muſicali quella corda della Cetra, la quale non ha voce amica, ne và d'accordo coll'altre; acciò non impedisca l'armonioſo concerto. Vedi *Diſcordia*.

Diſcorſo.

SOgni d'Infermo, delirij Accademici, lamentazioni di Ammogliati ſono da ſtimarſi que' diſcorſi, che ſi concepiſcono, e partoriſcono frà i bollori del moſto; poiche alla loro naſcita, non Lucina (che aiuta a partorire le Donne) fà l'vffizio di Raccoglitrice, ma Bacco, che aiuta a ſconciare gl'ingegni.

Materie Sagre ſi propongono, ò trattano col più riuerente affetto, che ſappia concepir l'Anima, ò partorire la penna. Quando bene le parole foſſero tutte lingue, conſagrate alla veneratione loro, non baſtano per tal'effetto. Se non ſpira l'aura vitale del diuino Nume, rimangono elleno per ſempre di vita priue.

Diſcorſo infruttuoſo.

E' Gran pena d'vn'huomo il ſentirſi a tutte l'hore, ed in ogni cantone intonare nelle orecchie l'acerbiſſimo incanto delle altrui dicerie. Ligurino, per cortese che foſſe, era ſcanſato da ſuoi amici per lo prurito, c'haueua di recitar ſempre i ſuoi verſi: ne poteua co'la delicatezza, e co'lo ſplendore de' Conuitati allettar la gola d'alcuni, che molto più non atterriſse le orecchie loro co'la continuata lezione delle ſue frottole. Lo'nfelice Camillo hebbe neceſſità di ritirarſi alla ſua Villa di Tiuoli per guarire dalla roſſe, che contraſſe in vdire recitare vna freddiſſima orazione in caſa di Seſtio. E colui preſſo Petronio pregaua ſupplichevolmente l'Amico à perdonargli la vita col tacere vn tantino. Ed il Satirico vedendò di non poter ſchiuar il ſupplizio de' Recitatori, ſe la colſe volontariamente da Roma. Giouenale pure ſtanco della Teſeide, del Telefo, e dell'Oreſte, paſsò alla diſperazione, e diede col vendicarſi nel furore delle ſue Satire.

Alcuni vi ſono, che non ſapendo ſfogar l'impeto dello'ngegno co'l'vſo della penna, ſtimano d'hauer la lingua dalla Natura per valerſene, quando lor pare, ond'aprono continuamente la bocca, e laſciano parlare alla Fortuna. Cade da eſſi vna perpetua tempeſta di parole con tanto ſtrepito, che come d'alcune donne de' ſuoi tempi diſſe Giuuenale, non abbiſognano altre campane, bacili, e rami per ſoccorrere alla Luna, quando pericola. Non cominciano coſi toſto a ſedere a Tauola, ò con gli Amici in ſolazzeuoli trattenimenti, che ſubito prorompono negli encomij della Poeſia. Perdonano, e compatiſcono alle fortune di Erminia, ed alle ſtrida d'Olimpie. Mettono in campo i Poeti, e vengono alle Volgari ſciocchezze di coloro, che litigano, con nauſea de' Letterati la precedenza frà l'Arioſto, e'l Taſſo. S'intanano nelle Bolgie di Dante, per non vſcire mai più. Non s'odono altri vocaboli, che d'Epica, ò vogliam dire Epopea, di Drammatica, di Lirica, di Ditirambica: ò le pure ſchiue delle baſſezze, che per auuentura ſtimaranno pedantesche, vogliono alzarſi a volo, entrano nelle viſcere di Cornelio Tacito, e con vna ſentenziola, meſſa a memoria ad ogni buon fine, ferìſcono gli animi degli Vditori. I Seiani, i Pallanti, i Policleti, i Varini, i Narciſi, e cotal ſorte di Beſtie ſono gli più famigliari condimenti de' loro diſcorſi. Diuidono le Republiche in Ariſtocrazie, Oligarchie, Democrazie, Oclocrazie, e parangonano i tempi de' Ceſari co'noſtri: le moderne co' l'antiche Republiche: i coſtumi co'coſtumi: le ſciagure, co le ſciagure, e quiui ſi diffondono principalmente ſenza trouar fine.

Diſcorſo dogliоſo, infauſto.

MIſerabile condizione della fragile noſtra Humanità. Trattienſi volentieri più nella commemorazione degli accidenti, che più ne dolgono.

Il nominare coſe infauſte era già sì fattamente odioſo, per quello, che ne riferiſce Ateneo, che biſognaua abbominar co'l atto ſpeziale quello, che a caſo veniua mentouato da chi che foſſe. Coſi preſſo Plinio la ricordanza d'vn'incendio ad vn conuito fù in certo modo abbominata co'lo ſpargimento dell'acqua ſotto la tauola. Era parimente vietato, come ſi vede nelle notti d'Atene il mettere in campo queſtioni ſpropoſitate al tempo de' Conuiti.

Diſcorſo diſoneſto. Vedi *Parole laſciue*.

Diſcorſi di menſa. Vedi *Tauola*.

Diſcrezione

LA Diſcrezione è maeſtra della diſſimulazione, ed alla medeſima ſerue come d'vn velo per ricoprirla.

Comandaua nella antica legge Noſtro Signor Dio, che dal campo ritornaſſero alle caſe loro quelli, che hauendo piantata vna vigna, non anche haueuano guſtato del vino di eſſa, quaſi che quel penſiero dell'amata vigna, loro eſſer doueſſe d'impedimento al combattere.

La canna con cui Giouanni nell'Apocaliſſe miſurò il Tempio, l'Altare, e chiunque iui era tributario a Dio delle ſue adorazioni, altro non figurò, che vna prudente diſcrezione, co'la quale anche alle ſante operazioni deue prefigerſi moderato termine, e miſura. Vedi *Circoſtanza*, *Feruore*, *Modo*.

La Diſcrezione è vna perfetta prudenza: ne la prudenza può eſſere perfetta ſenza la Diſcrezione. Comunque ſia de' Nomi baſta il ſapere, che queſta interna qualità ha per eſſenza il determinare i paſſi nel ſentiero della virtù in modo, che chi ne traſcorre vn'orma, è fuori di carriera; perche vna virtù indiſcretta è vizio. Quaſi horologio da polue è il cõtinuo corſo delle azioni virtuoſe, co'le quali dobbiamo diſtinguere le hore della noſtra Vita. Quando non ſia ben'aggiuſtato il foro della diſcrezione, per cui deuono paſſare, ſconcertata reſta l'Anima; perche ſe troppo è riſtretto da rigori d'aſpre mortificazioni, dall'impotenza ſi ferma il camino: Se troppo dilatato, compiſce toſto il ſuo moto la virtù, onde ſuccede nell'Anima vn ozioſo, e vizioſo ripoſo.

Diſe-

Diſſegno, Diſſegnamento, Intenzione.

Ignoranza de' penſieri humani, che non d'altro che d'aria, e di vento pretende fondare, e ſtabilire all'immortalità i propri diſſegni.

Tutti i diſſegni di conſiderabile conſeguenza hanno biſogno di tempo, per ben ſtabilire i fondamenti. Il giudizio dell'huomo prudente ſi regola al moto di Saturno.

I Diſſegni di gran diffeſa non riceuono d'ordinario compimento.

Diſſegni terreni.

O Diſſegni terreni arreſtateui vna volta, ed imparate quel che voi ſiete. Fate ſaggio di queſte contentezze del mondo, che non vi troüarete altro peſo, che vn vento di leggierezza: Scandagliate il mare delle ſperanze, che le anchore di ſicurezza non vi troüaranno mai fondo: Fabbricate pure; ed alzate ſopr'al ſuolo delle humane proſperità, e vi accorgerete di non hauer lauorato alla fine, che fondamenti d'arena, e piedeſtalli di vetro. Vedi *Volontà humana*, *Penſieri humani*.

Diſgrazia, Indignazione.

E Facilisſimo il demeritare appreſſo ad vn Grande, ſenza che gioui il merito d'vna lunga ſeruitù. Mentre il generoſo Capitano Vria aſpirar doueua à mietere il frutto, che ſperaua naſcente dal ſeme delle fatiche, ſparſo ne' campi guerrieri, ne raccolſe frutto di morte in pena di non commeſſo errore. Il non hauer'obbedito al comando di andare à ripoſare con la propria moglie, ch'egli ne pur haueua inteſo, lo fece Reo appreſſo quella Maeſtà, che vuol'eſſer'inteſa, ed obbedita ſecondo le Idee della mente, non ancor'eſpreſſe con la fecondità degli accenti. S'argomenti la frequenza de' precipizi ordinaria nelle Corti, oue ſi generano le colpe anche dalle chimere del Principe. Fù decretata in ſomma la ſentenza di morte contro di Vria, non meritata con altri eccelſi, che di virtù, contra ſegni d'vn'animo virile, e coraggioſo. Dunque ceſſi di condannare la peruerſità della Fortuna, ò la'nuidia de' Cortegiani vn perſeguitato in Corte, mentre in fatti vede, che anche il non goder le mogli, merita la morte, quando con ciò ſi contradica à gl'intereſſi, ò capricci del Grande.

Diſgrazie, Diſauenture.

NOn v'è diſgrazia, laquale ſia più inſopportabile del ricordarſi di quello, che l'huomo è ſtato.

Hanno quella forza le diſgrazie contra la virtù, che la nebbia, ò le nuuole contra del Sole.

La tardità con cui ne diſcendono le conſolazioni, vien compenſata dal precipizio, con cui diluuiano le ſciagure.

Gli Atenieſi non permetteuano, che vn Patrone di barca, che ſi foſſe vna volta portato male nel paſſare à Salamina s'ingeriſſe più nell'auuenire in tener', ò guidar barche.

Chi viene dalla diſgrazia vna, ò due volte oltrapaſſato, alla terza è troüato.

Allora nelle diſgrazie non dobbiamo eſſere ſtupidi, quando la Fortuna vuole, che ſiamo inſenſati. *Ferre generoſius fortuitos caſus decet.*

E forza accompagnar le diſgrazie col ſentimento douuto; e ſe pur ſi ha in qualche parte à menomar'il trauaglio, ciò ſi dè fare per riſerbarlo alle nuoue, che di mano in mano ſempre ſuccedono. Se la Fortuna non vuota in vn ſol colpo la faretra de' ſuoi acutiſſimi ſtrali, non dobbiamo noi con vn ſol pianto finir l'eſequie d'vna vita moribonda, che è in pena quaſi di non mai morire.

Oltra la colpa, ed il peccato non è diſgrazia, che l'huomo debba ſpauentare.

Conto Morale Portata Seconda.

Fra tutte le diſgrazie quella è reputata infeliciſſima, che alla memoria preſenta la felicità traſcorſa. Il figliuolo di Dio non per altro à fronte del glorioſo ſuo trionfo, che fece in Gieruſalem, nelqual'accompagnato da lunga proceſſione di Turbe, fù Rè acclamato, poſe l'ignominia della ſua paſſione nel ſe perche à lui medeſimo foſſe la ſteſſa più acerba, e dolorola; Percioche appena con tanti honori, applauſi, palme, oliue, e canti riceuuto, ed acclamato, in vn breuiſſimo ſpazio di cinque giorni cangiò la Scena di ſorte, che con eſtrema vergogna, volle ignominioſiſſimamente per quelle ſteſſe ſtrade, col peſante, e infame legno della Croce ſopra le ſpalle eſſer condotto, per lequali haueua trionfato: Alla fine poſcia tra ladroni, crocifiſſo, e morto.

I contentamenti, e le proſperità inſolite, pare che ſiano vn preſagio particolare delle imminenti diſgrazie, in quella guiſa, che anche ſul mare d'ordinario accade, che certi vccelli bianchi, venendo a radere l'acque, od à gettarſi ſopra de' nauigli, ciò ſia manifeſto ſegno di proſſima tempeſta.

Contrapeſo delle diſgrazie è il guadagno, che ſi fà imparando ne' propri auuenimenti. Colui sà aſſai, che gli ſono interuenute coſe aſſai. Ma chi può imparare delle ſciagure altrui, s'è meno ſaputo, è al certo più fortunato. Vedi *Colpo inaſpettato*, *Fortuito*.

Per graui che ſiano i colpi, di poco ſmouono la coſtanza di coloro, che ſono abituati nella'ndifferẽza ai voleri di Dio. Di tanto ſi ſono queſti auanzati nella virtù, che s'hanno in tutte le occorrenze preparate le medicine alle poſſibili infirmità della Fortuna. La preuiſione degl'accidenti, diſpone alla toleranza. Non è però che gl'impeti di queſti paroſiſmi non pungano gli animi loro viuamente (E' doue ſarebbe il merito, ſe non ſi foſſero ſenſitiui nel male?) Mà nelle alternazioni, che fra'l ſenſo, e la Ragione paſſano, di queſta è ſempre la maggioranza. Vedi *Diſordine*.

Le diſgrazie fanno in ſe ſteſſi tornar gli huomini, e danno loro luogo, e tempo di conſiderare il proprio ſtato.

Suentura ſopra ſuentura, diſſe vn' Sauio di coluì, che non s'accorge, che naſcono le infelicità dal proprio peccato.

O quanto è difficile il fuggir le ſciagure, che ſono alle ſpalle, maſſime a chi è cieco delle coſe auuenire. Penſa egli di fuggire la voragine di Scilla, e corre a quella di Cariddi. Si troüa preſo al laccio teſogli, quando meno ſe'l pẽſa: Come infelice vccello troüa la paria, doue ſperaua l'eſca.

I Monarchi, che ſono i maggiori Conquiſtatori di tutti gli altri, hanno voluto nel bel mezo dei loro trionfi eſſer' auuertiti, ch'erano huomini, che erano ſottopoſti alli medeſimi infortunij, che'l più vile dei loro ſudditi. Queſt' era vna lezione della quale haueuano biſogno, e che Dio naturalmente haueua loro impreſſa nello Spirito, per trattenerli, acciocche nel mezo delle proſperità, e delle grandezze di queſto mondo regolaſſero ſe ſteſſi, con ricordarſi del niente, ò della vanità del loro eſſere.

Contra le diſgrazie, e le afflizioni di queſta vita, non poſſono i Potenti di queſto mondo niente più di quello, che poſſono i poueri Contadini.

Diſgrazia, Ventura.

QVegli accidenti, che paiono ſciagure, ſono molte volte proſperità, e venture. Zenone per vna Fortuna, leuataſi in mare, di richiſſimo, fatto poueriſſimo, benedì mille volte quella tempeſta, con dire: *Tunc proſperè navigans, cum naufragium feci*, per eſſergli la medeſima ſtata occaſione di ridurſi nel porto della Filoſofia. E Temiſtocle eſigliato dalla ſua Patria, ſtimando d'eſſer nel profondo delle miſerie, eſſendo ſforzato ricorrere per aiuto a Serſe Rè della Perſia, nemico capitale de' Greci, troüoſſi, contra ogni ſuo penſiero, nel colmo degli honori, per eſſere dal medeſimo ſtato benignamente riceuuto, e trattato: onde hebbe a dire: *Periſſem niſi periiſſem.*

Disgrazie subitanee.

LE subitane disgrazie sembrano sempre più graui. La preuisione mitiga in gran parte l'arriuo di quegli infortuni, de' quali si è ella di già raffigurata la condizione.

Le repentine borasche frà l'altre atterriscono i buoni Piloti.

Disgustare.

IL mercato è mezo conchiuso col secondo Mercante, quando il primo è disgustato.

Disonestà, Disonesto.

NOn è possibile rappresentare le disonestà con tanta modestia, che non s'odorino, E' vna puzza, qual nausea ogn'animo, fuor che li prostituti. Vedi *Impudicizia*.

Disobbedienza.

LO'mpero, e l'Autorità indiscretamente vsati, non fann'altro, che dar'occasione di disobbedire.

Disordine.

GLi humori ne' corpi humani si preparano con lentezza à formare vn'infirmità; mà vn picciolo disordine è quello, che n'hà la colpa.

Viuesi con regola da corpi infermi, mà ne' robusti l'ordine causa disordine.

Disparità.

LA Disparità, e la Dissimiglianza sono le madrigne dell'Amicizia. Hanno per loro veri figli: l'Odio, la'nuidia, e la Discordia: *Amicitia* (scriuono Platone, e Boezio) *quæ à dissimilibus proficiscitur dura est, & aspera, & sæpè vicissitudinem in nobis non habet.*

V'è vna gran disparità trà i Titolati, e le persone priuate. Le loro Regole, e Massime sono molto differenti: Gli Rè di Tracia sono distinti dal Popolo, per la differenza del seruigio degli Dei. Eglino hanno in disparte i propri Dei, l'adorazione de' quali, non è punto permessa à loro Sudditi.

Vna ritirata honoreuole è più auantaggiosa d'vn'inutile contrasto. La Grandezza getta negli occhi la poluere alla bassezza. Mettere queste in competenza, è vn far giostrar l'Aquila co'lo Smeriglio.

Disperare.

NOn bisogna mai disperare. Lo stesso mare seruì per salute al Popolo Ebreo, ed à Faraone con suoi Egizi di sepoltura. Alla sede di Mosè, vna sterila selce diramò corrente Cristallo, ed imbeuuè d'acque miracolose vn'infinità di Popoli, e di giumenti.

La disperazione conduce gli huomini al Capestro. *Ne propter vllam miseriam, depone spem, Sapientia in Spe via semper sit docet. Ex Græc. adagys.*

Quando l'aiuto humano è disperato, allora sicuro si rende quello del Cielo. Mentre alla morte si conduceua l'innocente Susanna, miracolosamente Iddio suegliò vn fanciullo, che la difese. Nell'alzata del patibolo per Mardocheo, alzò egli stesso il medesimo à grandissimi honori. Patirono gli Apostoli nel mare tutto il giorno fiera tempesta, ne mai videro il Saluatore, allora che sopravenne la notte, e che agl'implacabili flutti s'aggiunsero gli horrori della stessa notte, che disperata rendeuano ogni salute, venne in persona Christo, sereno il Cielo, acquetò le tempeste, tranquillò l'onde.

Frà le nuuole più fosche lampeggiano di quando in quando più luminosi i baleni: nella paura più gelata s'accendono gli Spiriti più coraggiosi: dalla disperazione più disanimata nascono le speranze più viue.

Vna salus victis nullam sperare salutem,

ciò in pratica si vede auuerato nella memorabile sconfitta, che da Locresi riceuettero que' di Crotona, quando quindeci mila soli, ben cento migliara ne tagliarono à pezzi: *Nec alia pugna diuturnior fuerat, quam quod desperauerant*, scriue Giustino.

Il Contadino che per disperazione prostesо in terra si dibatteua, chiedendo aiuto à Gioue, acciò il di lui carro nella concauità della strada profondato si sbrogliasse, dal Cielo vdì vna voce, che gli disse: Leuati Poltrone: sollecita que' Buoi: Aiutati, che al tuo aiuto, io pure aggiungerò anche il mio.

Il Rodiotto, che da Dionisio Tiranno, per hauer di lui solo sparlato, fù dopo d'essere stato priuato del naso, delle orecchie, d'vn'occhio, de'denti, e bollato nel fronte, messo à guisa di bestia in vna gabbia di ferro, co'lo straccio giornale à vista di tutt'il popolo, e lasciato solamente viuere, per esser sempre fatto morire, mentre dagli Amici era consigliato à lasciar di mangiare, e di bere, per finire co'la vita el penoso martirio, costante rispose: Douer sempre l'huomo sperar bene insino à che egli hauesse hauuta la vita. Risposta, ed esempio veramente memorabile, à confusione di tutti coloro, che per ogni lieue disgrazia corrono furiosi al capestro.

Disperazione.

L'Infermo fin che spera di sanarsi sopporta la sete, la fame, il ferro, il fuoco; mà s'vna volta entra in disperazione, abborrisce il Medico, ed odia più i rimedi, che'l mal'istesso.

La Disperazione, e la Presonzione sono i due golfi, ne' quali moltissime anime fanno naufragio.

La Disperazione co'ceppi si frena, non con la grazia.

E' imprudenza da fanciullo il disperare, e quando vien tolta la mela gettare anche il pane.

Il caso di Tisbe, e di Piramo n'auuerte, pericolosissima cosa essere, il disperare furiosamente sopra i primi indicij.

La disperazione fà talora, che si specoli intorno à ciò, che appartiene alla saluezza.

Disprezzo, Disprezzare.

E' Atto di virtù, sprezzare à tempo quello, che Occasione insegna.

Il disprezzo dell'autorità è quel Corriere, che corre à richiamare la Sedizione.

Fù sempre il disprezzo stimato più duro da comportarsi trà gl'Inferiori, che la seruitù trà Superiori.

L'horrore della morte tutto fà disprezzare; bello, buono, honoreuole, pericoloso. All'animo degli Esploratori della Terra di promissione marauigliato il Popolo Ebreo dell'eccessiua bellezza de'frutti, di là, da medesimi riportati: Con qual arte, ò forza (disse loro) hauete fatto così bell'acquisto? *Terra quam lustrauimus* (ripolero eglino) *devorat habitatores suos*: E vollero dire: Ne con arte, ne con forza, perche la peste, che iui vccide gli huomini, lascia la copia loro in abbandono sì, che chiunque vuole, ò passa n'è Padrone. Pensiero del Lirano, di Rabbi Salomone, dell'Abulense, e d'altri.

Spessissime volte accade, che coloro i quali disprezzano le cose, co'i fatti le rubino.

Non è mai da disprezzarsi chi si sia, perche ogni pelo fà la sua ombra, ed ogni topo sà voltarsi, e vendicarsi.

Fomite dell'ira è il disprezzo. Molti pazientemente sopportarono danni, e nelle facoltà, e nella persona, che non poterо star saldi ad vna sola parola di disprezzo. Sara, figlia di Raguele fù costante nella morte di sette Mariti, non potè poi comportar' vna parola ingiuriosa d'vna

Seruente. Dauide pazientiſſimo co'l Rè Saul, per vn'atto di ſcortesia era riſoluto di far morir Nabal, ſe Abigail non lo placaua. Nerone, e Caligola per infiniti danni, che à molti apportaſſero (ſcriuono Tacito, e Suetonio) non furono tolti di vita, che da coloro, i quali prima da medeſimi furono oltraggiati. Vedi *Riuerenza*, e *Diſpreggio*.

Se bene il diſpreggio è pianta, che naſce nell'altrui terreno, è tuttauia da noi per lo più ſeminata; perche non oſarebbono gli huomini diſpregiarci, ſe vedeſſero in Noi qualche virtù, e quella grauità di coſtumi, che ſi fà, quaſi per forza riuerire: *Non contemnitur ille, qui primus ipſe ſe contempſit*. Plin.

Diſputa, Diſputare.

NEgli ſcabroſi affari baſta ridurre il negozio à contesa, che di ſubito ſono in campo molte vanità d'opinioni.

Coloro, che in ſoggetto di lettere coſtumatamente piatiſcono, deuono imitare il Sole, il quale, come che non ſegua ſempre col moto ſuo particolare il mouimento del primo Mobile, non ſe gli oppone però con mouimento ripugnante, e ribelle.

Combattendo gli Spartani con Tegeati, e rimanendo ſempre perditori, ricorſero all'Oracolo per intendere, in qual modo poteſſero de'loro nemici riportar vittoria; ed hebbero riſpoſta: Che nella Patria loro riportaſſero l'oſſa d'Oreſte, figlio d'Agamennone. Queſte dunque dopo molte difficoltà ritrouate in Tegea iſteſſa, nella fucina d'vn fabbro ferraro, d'indi naſcoſamente le trapportarono nella loro propria Patria: e dice Erodoto, che da indi auanti furono mai ſempre Vincitori. Queſta continua guerra frà gli Spartani, e Tegeati ombreggia la guerra intellettuale, che per mezo delle Diſpute commettono trà di loro i Letterati, nella qual riman vincitore, che truoua i Morti ſotto terra: I detti (dico) e le ſentenze degli Scrittori antichi; perche, chi legge libri, conuerſante è chiamato de'Morti: Ne queſti ſi truouano, che ſotto la Bottega del Ferraro, perche ſtudio indeſeſſo vi vuole, che è fatica di Martellatore; onde finſero i Poeti, che Vulcano Ferraro, percuotendo il capo di Gioue, naſcere ne faceſſe Pallade, Dea delle Scienze.

La Diſputa litteraria non è che vn'amoroſa tenzone, vna pacifica guerra, vn'ingenioſa zuffa, nella quale le penne ferriono, non le Spade: le lingue, non le mani: i Libri non gli Scudi: il ſapere, no'l potere: le parole, non le piastre: lo'ngegno, non la forza: i penſieri, non i Cimieri: le dimande, non le quadrella.

Famoſa preſſo degli Scrittori è la Diſputa, che negli Antichi ſecoli ſeguì tra'l Saggio Rè degli Etiopi, e lo ſtudioſo Rè d'Egitto. Volle queſti da quegli ſapere qual foſſe frà tutte le coſe quell'vna, che meritaſſe il vanto di più antica, più comune, più vtile, più forte, più ageuole, più bella, più dolce, ed inſomma più marauiglioſa. Che però chiuſe tutte queſte propoſte in poca carta, al medeſimo glie le inuiò per la riſpoſta. Pronto accettò la ſfida il Rè d'Etiopia, ed intrapreſa la penna, da' colpi ſi ſchermì di queſto modo: Eſſere la più marauiglioſa coſa il Sole, la più dolce l'Amore, la più bella la luce, la più ageuole il diletto, la più forte la Fortuna, la più vtile Iddio, la più commune la Morte, il più antico il Tempo.

Ma Talete, che nel duello ſeruiua di Padrino pe'l ſuo Signore, coſi contradicendo, ripigliò: Più antico eſſere, non il Tempo, ma Gioue: Più comune la Speranza, non la Morte: Più vtile la Virtù, non Dio: Più forte la Neceſſità, non la Fortuna: Più ageuole il Deſio, non il Diletto: Più bello il Mondo, non la Luce: Più dolce la Quiete, non l'Amore: Più mirabile l'Huomo, non il Sole.

Coſi nello'ntricato Laberinto delle varie propoſte i Teſei mortali agropparono inſieme, per ritrouar delle coſe la verità naſcoſta. Vedi *Coſe indegne*. Vedi *Contraſtare*.

Diſsimile.

NOn tutti gli huomini hanno vna medeſima faccia, ne tutti ſono d'vn medeſimo parere.

Chi ſi ſia vien guidato dalla propria inchinazione. Chi ſerue alla gloria, chi alle ricchezze, chi alle ſcienze, chi all'Arti, chi alla Virtù, chi al piacere.

Ama ogn'vno quello, ch'è ſuo proprio. Quiui truoua bellezza, truoua diletto.

Diſsimulazione.

LA Diſſimulazione non è altro, che vna fiacca ſpeziè di prudenza, ouero ſapienza. Gran giudizio vi vuole, grand'ingegno, e gran cuore per conoſcere, quando ſi debba dire la verità, e quando debba eſſer poſta in opera, che per ciò gli gran Diſſimulatori ſono la più debol ſorte de i Politici.

Gli più abili huomini, che mai foſſero, tutti hanno hauuto vn'aperrezza, e franchezza di trattare, ed hanno hauuto il nome di ſinceri, e veraci, di maniera, che alle volte, quand'hanno ſtimato, che'l caſo ricercaſſe in fatti la diſſimulazione, ſe l'hanno vſata allora, la prima opinione ſparſa dalla lor buona fede, e ſincerità di trattare, gli ha reſi inuiſibili.

La nudità coſi è tallora indecente nella mente, come nel capo; ed apporta non picciola riuerenza a'coſtumi, ed alle azioni degli huomini il non eſſere ſempre totalmente aperti. La diſſimulazione è quaſi il lembo, e la coda della ſegretezza.

Tre ſono gli auantaggi della diſſimulazione: Il primo, addormenta quelli, che s'opporrebbono alle noſtre intenzioni, quando foſſero publicate. Il ſecondo riſerua à Noi medeſimi per ogni occorrenza vna bella ritirata, laquale non ci ſarebbe permeſſa, quando ſi foſſimo impegnati con manifeſta dichiarazione, nelqual caſo conuerebbe, ò andar'auanti, ò intoppicare, e cadere. Il terzo meglio ſcuopre la Morti, ò intoppicare, e cadere. Il terzo meglio ſcuopre la Morte d'altrui; ond'è il prouerbio Spagnuolo: Di vna bugia, e troue

Gli occhi ſuiano l'Anima, e quaſi che l'obligano à tutte le compiacenze, ed à tutti gli affetti.

Anche fra le diſtrazioni delle coſe mondane, de' negozi di Stato, degl'incommodi de' viaggi, l'Eunuco della Regina Candace non laſciaua di leggere le diuine Scritture, trattenendoſi co'la ſteſſa lezione negli oracoli d'Iſaia.

L'Huomo ſentato non così facilmente dalle coſe eſteriori ſi laſcia diſtrahere, e quando pure tal'ora dalle medeſime venga diſtratto, preſto ſi raccoglie, perche ſopra quelle mai non ſi diffonde tutto.

Menedemo, quel gran Saulo, che portò la ſapienza à gli affari di Gouerno, ſagrificando s'auuenne taluolta à porre lo incenſo fuori dello'ncenſiero.

Comandaua nell'antica legge Dio, che dal campo ritornaſſero alle caſe loro quelli c'hauendo piantata vna Vigna, nó ancora haueſſero guſtato del di lei vino, quaſi che quell'affetto all'amata vigna non douеſſe lor virilmente laſciar combattere.

Diſtribuzione.

PEricoloſo è l'vffizio di quelli, che hanno à fare diſtribuzioni di beni, ò di honori; perche quelli, che li riceuono credono di hauerli meritati, e poca obligazione ne riſeruano. Quelli, a quali non furono dati, ſtimano meritarli, e che ſia loro ſtata fatta ingiuria: e più è l'odio, che concepiſce alcuno tralaſciato, che l'Amore, che ſi genera nell'animo di quelli à quali ſi dona. Orſine ricchiſſimo fra Perſiani, hauendo preſentati ineſtimabili doni ad Aleſſandro magno, ed à tutta la Corte, per hauer tralaſciato vn ſolo Eunuco, per nome chiamato Bagoa, fù in modo dal medeſimo perſeguitato, che accuſato, e carcerato per ladro, d'ordine finalmente del Rè fù fatto morire.

Diſtruggere. Vedi *Edificare.*

Diſunione. Vedi *Diuiſione, Diſcordia.*

Diuidere, diſtribuire la rata. Vedi *Vantaggio.*

Diuertire, Diuerſione.

LA diuerſione degli eſercizi, non toglie, ò ſommerge vna bella Idea, che nuoti nella'mmaginazione humana.

Le diuerſioni ſono le vere medicine alla febre degli Stati. S'applicano in vna parte, per riſtorarne quella, che ne promuoue la cauſa. Chi vede il fuoco acceſo nella propria caſa, non bada alle fiamme, ch'ardono in quella del Vicino.

Diuiſione il Diuidere.

LA Prudenza humana inſegna di diuidere, ſprezzare, e rompere quello, che non ſi può hauere, ò portar via intero.

E' difficile nello ſteſſo luogo, trouarſi Potenza, e Concordia. Nata appena la Potenza con la malizia tra gli huomini, ſubito ſi diuiſero le coſe, che nello ſtato della'nnocenza erano alli medeſimi huomini fatte comuni.

Peggio non ſi può fare ad vno Stato, che priuarlo dell'vnione, ed introdurui la diuerſità delle Religioni. Chi diuide il Vaſſello per mezo, ne fa perdita.

La diuiſione non naſce che dalla pretenſione, e dall'ambizione.

Diuiſione, Diſcordia.

NElle diuiſioni ciuili, come i Principi non ſono mai dall'vno de' due partiti riconoſciuti, così dall'altro non ſono interamente obbediti. Come la ſtatua di Minerua era velata, mentre duraua la ſolennita delli Plinthenij: e come Roma ſtaua tutta di mala voglia, mentre i Salij, ed i furioſi Sacerdoti di Marte portauano per le ſtrade gli Ancili, così nelle diuiſioni la Maeſtà vien'oſcurata, e china il capo per malinconia.

E' crudele ogni guerra, e molto più facile à muouerſi, che ad acquietarſi, ma le diuiſioni, che auuengono ad vno Stato, che deue hauer gli animi vniti ſono ſpauenteuoli; perche ſe i loro principij ſono tremendi, i fini ſono rouinoſi.

Chi ſtà diuiſo da fratelli, come ſi trouò vna volta Tomaſo dagli altri Apoſtoli, non merita di goder della viſta di Chriſto glorioſo, che ſolo può beare le anime noſtre.

Leggeſi in Daniele, che la Statua di Nabucodonoſor veniſſe da vn picciolo ſaſſolino, ſpiccato da vn monte allo'mprouiſo abbattuta, e rouinata. Ammira San Giouan Chriſoſtomo il fatto, in riguardo della debolezza del ſaſſo, e della robuſtezza del Coloſſo. Riſponde poſcia, e dice: Che di ciò non è da meraui gliarſi: perche le parti componenti del medeſimo, non erano inſieme ben vnite. Il capo era d'oro: il petto, e le braccia d'argento; il ventre di bronzo: le gambe di ferro: i piedi parte di ferro, parte di luto. Simbolo manifeſto de gl'Imperi, Regni, Prouincie, colquale volle Dio auuiſarne, ch'eglino non ſi manterranno mai lungamente, ma che ſaranno di pochiſſima durata, ogni volta che frà di loro non hauranno concordia, ed vnione, lo ſteſſo ſi verifica di qual ſi ſia Adunanza, e Famiglia.

Riferiſce Plinio della pietra Tirrena, che battuta intera dentro del tempeſtoſo mare galleggi ſopra l'onde; diuiſa ſprofondi, e perdaſi.

Lo Scita preſſo Plutarco volendo ammaeſtrare i figli, perche ſi conſeruaſſero lungamente nello'mperio, poſe loro auanti vn faſcio di verghe per ſpezzare, a che non hauendo eglino hauute forze batte uoli, egli di ſciolte, ad vna ad vna ruppele, con tal'eſempio moſtrando la forza dell'vnione, e la debolezza della diſunione.

Quand'Iddio volle gittar'à terra la ſuperba Torre di Senaar, ed iſneruar le forze de' Giganti fabbricatori, che pretendeuano mouer guerra al Cielo, d'altro mezo, ò machina non ſi valſe, che della diſunione, confondendo ne'medeſimi le lingue, che prima d'vn ſol linguaggio parlauano.

Diuerſità.

COme da vn'iſteſſo fiume traheua l'acqua l'Egizio, e la traheua l'Ebreo, ma nel vaſello dell'vno diueniua ſangue, cagionaua ſpauento, ed accreſceua la ſete: e nell'vno dell'altro cõſeruaua il color criſtallino, con rallegrare il cuore, e ſpegnere l'arſura: Così dall'opere diuine, come da vno ſteſſo fonte, ò fiume altre acque ne attinge il ſeno di Faraone, altro ſ'nnamorato del Rè Celeſte. Vedi *Varietà.*

Diuorzio.

IL ſeparare i Matitati è materia tanto vitriola, che in poche mani laſcia di romperſi. Se quelle della medeſima Chieſa ſtanno legate nelle liti matrimoniali, accioche non reſti retrattabile la ſentenza, che ſi dà per lo conſentimento delle parti, eſſendo neceſſario per diſarſi vn Matrimonio, che conſti di nullità dirittamẽte: quanto meno valerà lo'ntereſſe mondano per diſfare il legitimo, nelquale le parti ſono conformi, ancorche la violenza obligbi taluolta alcuna di eſſe à negarlo? O cieca paſſione degli huomini: pretender'anche, che vn matrimonio retti inualido, per eſſerſi celebrato contra l'vſo politico del Regno; ancorche ſia con tutte le ſolennità della Chieſa. Non è queſta dottrina fauoreuole alli Regni, ma rouinoſa; poiche ſcioglie que'legami, che ſolo ſon'atti à conſeruarli. Odano la Profezia del Santo martire di Ruſſia Bonifazio, che per lo diſprezzo d'vn matrimonio, proteſtò, che ſarebbe caduto vn florido Regno della Chriſtianità dalla felicità, che godeua, nella miſeria: Iſche nel noſtro ſecolo ſi vede in Inghilterra verificato.

Diuozione.

LA Diuozione è vn Sale, che ſtagiona tutto.

La Diuozione è l'humido radicale dell'Anima. Diſſeccato in eſſa l'humore della grazia, e della diuozione perde incontinente la vita ſpirituale. Coſi intrauenne vna volta a quel Rè, che diſſe: *Aruit tanquam teſta virtus mea, & in puluerem mortis deduxiſti me.*

La Diuozione diuerſamente è preſa da molti. Alcuni la portano ſeco ne' libretti Spirituali: Altri nell'immagini ſagre: Altri nelle Corone, con teſte di morte appeſe: ed altri negli abiti: Chi nella bocca, e nelle parole, chi in altre coſe eſteriori; Ma la vera, e propria diuozione ſtà nello' ntelletto illuminato, e nella volontà, dagli affetti purgata. I Deuoti di queſta ſorte, ſe bene co'corpi dimorano in terra, col cuore, co'penſieri paſſeggiano pel Cielo: Con gran moleſtia odono trattar del mondo: e tutti dolenti ſeruono alla neceſſità della Natura.

La Diuozione, e la guerra haueuano altreuolte inſieme amiſtà grandiſſima; Or pare, che Marte, e Veſta habbiano giurata nemicizia irreconciliabile. Vedi *Midolla.*

Il Profano, ed il vizioſo non ſi può congiungere con la Diuozione.

Tutte le Morali, ed Humane virtù ſono puoca coſa, ſe non ſono inalzate dal vero valore dell' Amor di Dio. Sono belle nella natura loro, ma pouere nella loro eſſenza, ſimili alla Regina Eſter, che tutta riſplendente di bellezza, non laſciaua per tanto d'eſſer Serua; ma quando fù eleuata al Trono d'Aſſuero, gli ornamenti Reali à quei grati lineamenti, che la natura le haueua impreſſi nella fronte, le contribuiuano vantaggio grandiſſimo. Il Martirio ſenza l'amore, è vn'Inferno anticipato: Vn bicchiere d'acqua fredda per l'amore, è meritato Paradiſo.

Docile.

MEglio è d'aſſai hauer'vn cuor docile, che dotto. La dottrina noſtra non può mai eſſer tale, ò tanta che paragonata alla Sapienza di Dio non ſia vna mera ignoranza. Chi ha il cuor dotto ſi gouerna per la ſua dottrina; ma chi l'ha docile, ſi laſcia gouernare dalla Dottrina di Dio, che ſenza paragone è maggiore.

Doglianza.

NOn ſempre le doglianze ſono indizio d'Animo delicato, ma ſouente d'animo riſentito. Vedi *Lamentarſi.*

Chi sà, quando gl'aggrada, tranquillar le tue tempeſte, e dentro à volontari confini imprigionar'il dolore, ſi può veramente dire, che coſtui delle ſue ſuenture, non ſi dolga.

Le più riſentite doglianze, che s'odono frà Mortali, ſono quelle, ch'oltraggiano la Fortuna, colà più, che in altro luogo s'inſegna l'Arte di ben dolerſi, doue è più frequente l'occaſione di ben patire.

Dolce. Vedi *Melle.*

Dolore.

DOue è maggior' Amore, iui è maggior diſpoſizione al dolore.

Il vero Dolore non cerca teſtimoni: *Ille verè dolet, qui ſine teſte dolet.* Marziale.

Le ferite del cuore mandano a gli occhi i torrenti di lagrime.

Non è ſempre il dolore ſimbolizato ne' veſtimenti, ma ben caratterizato ne'cuori. Queſti ſono il più eſſenziale, ed il più vero ricetto delle noſtre paſſioni.

Non tutti hanno forza da indurare il cuore contr'il dolore, come Gieronimo, che petto haueua da ſtar'affronte à magni.

L'eccesso del dolore ruba il ſentimento al cuore. Anche allo'nfermo il maggior'ardore della febbre è meno ſenſibile. Il peſo del trauaglio, quando eccede non ſi ſente. Non vi è altro che la violenza della paſſione, che meno appaſſioni vn'Anima.

Il Dolore è incompoſto: Parla in quella guiſa, che gli permette la ſua natura.

Il Dolore toglie alla lingua le parole, l'ordine, l'Arte. Rende diſſonanti le voci, e dà ſegno, e ſaggio al mondo, ch'egli ſol vale a dar morte all'Eloquenza La Rettorica non ola dar legge in caſi funeſti. Non è graue all'animo quel duolo, che non vieta d'eſſere artificioſa alla lingua. L'amarezze graui ſcuotono lo'ngegno, non che la memoria.

Ma chi ha l'animo ſi ben compoſto, che preſcriua a ſuo talento le leggi al dolore: Chi può raffrenar gl'impeti della Natura, quand'è crudiola; Chi può ſofferir la piaga, quand'è ſtillante?

Pazzo quel dolore, che non ſerue di giouamento.

E' proprio delle Donne, e degli effeminati, il non ſaperſi moderare ne'dolori.

Il dolore ne'pazzi è mitigato dal Tempo: ne' Sani dalla Ragione.

Il Dolore è di due ſorti: Proprio, ed Improprio. Il proprio è quello, che è cagionato da offeſa eſterna, come quando viene tagliata vna mano, vn piede. Per la diuiſione allora del continuo, ſegue il dolore del tatto, e dell'appetito ſenſitiuo: e queſto con proprietà ſi chiama dolore. Improprio è quello, che naſce dall'apprenſione del dolore, da altro patito: E queſto non è propriamente dolore, ma dolore per ſimiglianza, e chiamaſi Triſtezza, che vuol dire, dolore di Mente.

Per dinotare vn bello'ngegno l'amarezza, e perpetuità del ſuo dolore, tolſe per Impreſa vn'Amaranto, in mezo all'onde, col motto *A lacrymis mea vita viret*; perche tall'erba, nell'acque gittata, mai non marciſce: ſempre viue, e ritiene la ſua amarezza.

Dolore eſtremo.

GLi eſtremi dolori eccliſſano in perpetue tenebre gli occhi, di modo che mai più non vedono coſa nel mondo, che poſſa ſodisfar loro. Rendono i giorni notti, e le notti nodrici di pene, e di tormenti.

Vn dolore eſtremo traffigge con punte mortali il cuore, che ne reſta più morto, che viuo Come quel crepuſcolo, che con lume tenebroſo, ed ombre chiare diuide il giorno dalla notte, non ſi può propriamente dire, ne giorno, ne notte; Coſi lo ſtato di vno abbandonato nel dolore, è talmente tra'l viuere, e'l morire ſoſpeſo, che non è, ne vita, ne morte; ma vn certo che, dell'vno, e dell'altro participante.

Queſta ſorte di ferite, non ſono di quelle, che poſſono eſſere conſolate dal Tempo: ò che i medicamenti della ragione poſſano conſolidare. L'vltim'hora della vita è anche l'vltima dell'afflizione.

Biſogna cercare dal Cielo quei rimedi alle noſtre piaghe, che non ſi truouano in terra. In altro non ſi truoua alleggerimento, che nel Padre delle miſericordie, che è Dio d'ogni conſolazione.

Non ſi truouano inchioſtri aſſai neri, ne termini aſſai lugubri, per deſcriuere i lamenteuoli dolori d'vna immatura morte. *Leuis dolor clamitat, grauis obmutescit.*

Di queſta ſorte di dolore furono quelli di Niobe appreſſo de' Gentili, che pianſe tanto amaramente i ſuoi figli da Apolline uccisi, che diuenne vn'ſcoglio. Furon quelli d'Annio, a cui eſſendo ſtata inuolata Salia ſua figlia da Cethego, gittoſſi nel fiume Aniene. Quegli altresì di Pithio Bitinico, che per la morte del figlio, mandato da Serſe frà l'ombre, abbandonò il Regno, e ſi ſepelì con eſſo viuo. Da queſti in fine, non fù diſſimile l'affanno d'Egeo, il quale vedendo veleggiare con neri ammanti il Vaſcello di Teſeo ſuo figlio, che ritornaua alla Patria, creduto per errore uccisо dal Minotauro di Creta, gittoſſi nel mare. Vedi *Inſenſibilità.*

Dolor grande.

DOlori ordinarij ſon quelli, che ſi ſfogano col pianto mà i grandi, più viuamente eſſercitando la lor fierezza, non truouano ſtrada per iſgorgare dagli occhi.

E' coſa diſoneſta, ed indegna d'vn huomo, gemere per dolore, lamentarſi, sbatterſi, ſmaniare, ſquarciarſi, buttarſi a terra. Alle Donne pure, ch'altro non fanno, che piangere tali moſtruoſità non ſi permettono.

Hauendo Noi, e confeſſando da Dio l'animo, di cui non è coſa più degna, per qual ſi ſia accidente, non dobbiamo auuilirſi mai, od abbaſſarſi tanto, che non ſi moſtriamo diſſimili da quadrupedi.

E' ordinario quel dolore nelle Donne, che permette il diſacerbar le ſue paſſioni. Ne'dolori grandi le lagrime loro interrompono la lingua, e più fanno piangere i loro ſteſſi occhi, che la lingua eſprimere le infelicità.

Dolore rinouato.

GLi vltimi dolori accreſcono i primi.

Quando il Sole appare coſi ſubito dopo la pioggia è ſegno di nuoua, e vicin'acqua. Appena erano aſciutte le lagrime delle diſgrazie traſcorſe, che biſognò di nuouo aprir la vena per quelle, che ſeguirono. Ahi laſſo (diceua il buon Giacob) non baſtaua la perdita del mio Gioſeffo, ſenz'anche ſuellermi dalle braccia il mio Beniamino.

Dolor preſente.

L'Acerbità del dolor preſente, rende lieui, e ſoaui gli già traſcorſi.

Dolor'occulto.

CHi moſtra lieta la faccia, e porta addolorato il cuore, altro non fà che ſepelirſi viuo mancando di ſepoltura.

Domeſtichezza.

LA Domeſtichezza, e frequenza abbaſſa il pregio delle coſe, e le rende poco men che vili; per degne, nobili, e preciose che ſiano. Nota Plutarco, che Scipione, per hauer vinto Annibale, e domati i Cartagineſi, foſſe in aſſenza tenuto in grandiſſima ſtima, ma poi venuto a Roma, perdè ogni autorità, onde ritiratoſi ad vna ſua Villa, chiamata Liuerno, iui ſtette ſin'alla morte. Molti ancora hebbero minor concetto di Chriſto, che di Giouan Battiſta, perche queſti, ſe ne ſtaua in vn Deſerto, lontano dalla compagnia degli huomini: quegli con tutti famigliarmente conuerſaua, anche co'Peccatori.

Dominio, Dominazione.

LA Luna, che creſcendo s'auanza nello ſplendore, guarda all' Oriente: Quella che cala guarda all'Occidente. Lo ſteſſo accade delle Dominazioni.

La Geloſia del Dominio è ſorda ad ogni ragione, cieca ad ogni ſcuſa.

La Dominazione merita il nome di riguardeuole; perche può non ſolo fare ciò, che le piace, ma eziandio, perche può impedire, ch'altri no'l faccia. Alleggerisce l'vno qual ſi voglia peſante Scettro: Aggraua l'altro ogni (benche leggiera) catena.

La Virtù, e la Dominazione (dice Seneca) l'Amore, e la Maeſtà di rado conuengono inſieme.

Quella Dominazione ha frà l'altre più del durenole, che meno aggraua i Popoli.

Tutti gli huomini ſono per Natura auidi del Dominio, ed inchinati a ſommergerſi nelle sfrenatezze dell' animo.

Il Dominio della Fortuna, quale ſi ſia; è buona, ò ria, è il più glorioſo di qual ſi ſia gran Regno.

Il Dominio è vn cibo di dura digeſtione. Il petto, che non ha calore di publico zelo, non lo concuoce; e n'auuiene, che ſopr'abbondando le flemme, ſpeſſo s'infirma di febbre, i cui acceſſi, e paroſiſmi ſono gli odij, e le mormorazioni publiche. E tal volta coſi accreſce il malore pe'l maligno contagio della Tirannia, che cagiona le diſperazioni, e le congiure de' Sudditi. Il Nocchiero, che traſcura la ſaluezza della ſua naue, ſi fà fabbro della ſua morte.

Il Dominare è honore connaturale all'huomo; l'eſſer ſoggetto, pena inflitta per lo peccato. Perche difficiliſſima coſa era lo'mprimere vn'immagine Diuina nella poluere, e nel fango, Iddio la rese facile con dar all'huomo il Dominio delle Creature: *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram, vt præſit piſcibus maris, & volatilibus cœli, & beſtijs*. Ancorche fango, quando comanda egli è ſimile a Dio, ed è ſua Immagine.

L'hauer Dominio in queſta vita è vn ſegno (dice San Pietro Damiano) di particolare predeſtinazione, e dell' Amor di Dio; *Non ignoro præexcellentiſſime Domine, quia ſi te Omnipotens Deus non diligeret, nunquam tibi tot hominum millia regenda committeret lib. 7. ep. 15.*

Santa Chieſa dice che Dio ſtà preparando le Sedi del Cielo, a quelli, che rinunziano le Sedi de' Dominij terreni, e delle pompe del mondo: *Deus qui renuntiantibus ſæculum, manſiones præparas in cœlis*; e queſte ſue parole, più eligibile pare che rendano la vita priuata, della de' Regnanti.

I primi tratti di penna d'vn Rè, dallo Spirito Santo illuminato, ſtabilirono queſta verità: Che veramente colui foſſe Beato il quale non ſapeſſe, ne di Dominij, ne di Vaſſallaggi, ne di taglie, Coſi interpreta le di lui parole Vgone Cardinale: *Beatus vir, qui non abijt in conſilio impiorum, & in via peccatorum non ſtetit, & in cathedra peſtilentiæ non ſedit*.

Vedendo Chriſto vna gran moltitudine che in vn punto lo ſeguiua per farlo Rè, ſe ne fuggì. Coſi San Giouanni.

Il pigliare i Dominij, e le Prelature dalle mani di Dio, e per Dio, è coſa meritoria: ſegno del di lui amore, e ſpezie di martirio. Quando queſti tali vengono ſopra de' ſudditi inalzati, loro ſi può cantare quell' Encomio, che a Chriſto trionfante intonarono le Turbe: *Benedictus qui venit in nomine Domini*.

Dominio, Dominazione Eccleſiaſtica. Vedi *Autorità Eccleſiaſtica, e Temporale.*

Dominazione, e Cielo, loro proporzione. Vedi *Promozione.*

Domiziano. Vedi *Coſcienza caterizata.*

Donazione.

CHi viuendo fà ad altri donazione del ſuo per eſſer poi ſouuenuto nel tempo del biſogno, ſecco ben toſto verſo di ſe truouaquel fonte, al quale egli diede l'abbondanza dell' acque, e ſoſpira vna minima particella, penando ad hauere di quel tutto, ch'egli tanto liberalmente, per non dir ſciocamente, donò. *Filio, muliери, fratri, & Amico, non des poteſtatem ſuper te in vita tua: & non dederis alij poſſeſſionem tuam, ne forte pœniteat te, & deprecetis pro illis. Eccleſiaſt.* Vedi *Donare, Dono.*

Donare.

BIſogna donare a chi sà gradire.

O quante mani ſon morte al dare, ſe non le anima la ſperanza di riceuere il doppio.

Vn cuore generoſo non conſente d'eſſere d'altri doni arricchito, che dalle proprie azioni, il cui termine è la ſola giuſtizia.

Marc'Antonio ſoleua affermare, di poſſedere ciò ſolamente c'haueua donato.

Il magnanimo ſi contenta di quel metallo, che'l Donatore caua dalla propria miniera.

E' proprio degli Animi grandi il gradire non ſolo i doni, che ſempre, quali ſi ſiano, ſono inferiori a ciò che loro ſi dene; ma anche, e molto maggiormente l'omaggio della volontà, che in eſſi loro è preſtato, come a loro ſuperiori, e riuerenti Signori.

Chi ama dona, e chi ama più, dona più. Chi non dona quanto hà alla perſona amata, non l'ama ſopra ogni coſa: Ama più quello, che ſi è riſeruato. Il Contadino, che s'innaghì d'Alcibiade (belliſſimo oltra modo giouane) vendè quanto poſſedeua, e gli lo preſentò in denari. Gradì Alcibiade l'amore, e'l dono più che quelli de'Nobili, come meno grandi, e men ſinceri.

Chi dona aſſai ſi contenta di riceuer ſcarſo.

Donna, ſua famigliarità.

IL Vino, e le Donne fanno ribellare da Dio, coſi ne auiſa la parola di Dio. L'allontanarſi coſi dalle Donne con la fuga (dice San Bonauentura) aſſicura la vittoria. Ne il fuggire dal peccato fu mai vergognoſo, ma ſi ben honorato.

Famigliarizarſi con Donne, e non meſchiarſi con eſſe, hà più del miracoloſo (diceua San Bernardo) che reſuſcitar morti. Tutti i Santi Padri, anche sù la margine della Sepoltura, hanno deteſtata la famigliarità delle Donne, ed hanno giudicato neceſſario il temere della ſteſſa, per non cadere. Sant'Agoſtino non voleua manco la Sorella carnale nella propria caſa. Il Precurſor di Chriſto, nato di Padre, e Madre Santi, Santificato egli pure nel ventre, non volle (dice San Gieronimo) habitare con eſſi in pregiudizio, e pericolo della caſtità. E chi haurebbe mai penſato, che quel Dauid coſi glorioſo, e timorato di Dio, alla viſta d'vna Donna foſſe ſi miſeramente caduto? Chi non ſi marauiglia, in veder fuor di ſe vſcito, ed impazzito il più ſauio Rè del mondo, per la converſazione delle Donne? Chi crederebbe, che l'Vccitore de' Leoni; che l'effrattore de'lacci, e delle catene; che l'abbattitore de'muri carcerali: Che lo ſgangheratore, e aſportatore delle porte, a'vezzi d'vna femina reſtaſſe priuo di forze, d'occhi, di vita? Quel Pietro, Principe, e capo di tutto il Collegio Apoſtolico, Vicario di Chriſto, Portiero del Paradiſo, che puoco prima, offerto a Chriſto s'era di morire: e che inueſtito lo ſquadrone de'Soldati haueua fatto ſangue in vn miniſtro del Pontefice, non fù egli vinto dalla ſola voce d'vna vile Ancella? Or vada chi che ſia, ed aſſicuriſi della Converſazione delle Donne. Vedi *Laſciua*.

Donna biaſimata.

COll'oro (diceua Pitagora) ſi pruoua la Donna, e con la Donna l'huomo. Se le Donne foſſero d'argento, ſoggiungeua il medeſimo, elle non ſarebbono ſalde al martello, ne valerebbono denari.

I maggiori impulſi dell'eſecrabile preuaricazione humana ſono le femmine. Queſte ſole potero far trauiare del primo precetto della diuina legge il cuore del maggiore, e del più Sauio Rè del mondo.

E' il cuore della Donna venale. Vuol'ella oro, gemme, denari, e con vſura viliſſima vende i doni del Cielo, e della Natura.

Lo ſcampo d'vna mala Donna, ſi conta frà le ptime venture degli huomini.

Molti puntelli ſi ricercano per aſſicurar vna caſa; ma le ueatone vno, ella rouina a terra. Sono le Donne tanto deboli, che anche con mille guardie cuſtodite, ad vna picciola occaſione cadono.

Tutte le coſe inſtabili minacciano rouina, ma le Donne principalmente, ſe ſono belle.

Operò la prima Donna col primo huomo quello che'l Diauolo ſteſſo non hebb'ardire ne forza d'attentare:

Vedendo Dione due Donne frà di loro parlando, diſſe: *Aſpis a Vipera venenum mutuatur*. Ed Ariſtippo, di ſtatura di corpo puoco men che gigante, interrogato della cagione, perche ſi foſſe ammogliato con Donna, oltramodo piccìola, Riſpoſe: D'vn mal grande hò ſtudiato di pigliarne quanto meno ho potuto. Pitagora maritò la propria figlia col maggior nemico c'haueſſe. E riuoltatoſi agli Aſtanti ne diede la ragione, con dire: *Nihil deterius inimico dare potui, quam fœminam ſociam*.

Sommerſe Dio Adamo nel ſonno, quando volle formare la Donna, perche in ciò vegghiante non gli contradiceſſe, mentre co'lo ſpirito, dotato di Profezia, poteua preuedere i pregiudizi del Genere humano, nella formazione di eſſa. Vedi *Artifizi donneſchi*.

Volle Dio, che la Donna haueſſe origine da vna coſta del lato ſiniſtro d'Adamo, perche non doueua ella all'huomo portare, che vna ſiniſtra Fortuna. Ouero preſe Dio vna coſta d'Adamo nella formazione della Donna, perche douendo formare vn corpo cattiuo, volle che l'huomo vi concorreſſe.

Donna lodata.

LA Prouidenza d'vna Donna ſaggia corregge ſouente grandiſſimi diſordini. Sueno Primo Rè di Dania, fatto la terza volta prigione da Vandali, mai haurebbe ricuperata la libertà, ſe'l conſiglio delle Donne non haueſſe ritrouato quel ripiego, che gli più Vecchi Senatori non ſeppero rinuenire. I Longobardi ſi laſciauano reggere, e più ſtimauano i Conſigli di Teodolinda, vedoua d'Agiulfo, di quello, che gia haueſſero ſtimate l'arme, de'loro più potenti Rè. Margarita, già moglie d'Aquino Rè di Noruegia, portando la Corona di trè Regni, ſeppe poſſederli in pace, il che tanti altri Rè, co'l loro maſchil valore non hauean potuto. E s'è veduto in fatti, che la ſagacità d'vna prudente Donna ha potuto quello, che gli huomini non poterono con tutta la loro forza.

La Donna benche debole per ſe ſteſſa, ed ad ogni picciola ſcoſſa, qual naue da Nocchiero abbandonata rouini; dalla virtù tuttauolta del Conſorte aiutata, e gouernata partoriſce meriti, che in nulla cedono alle maggiori operazioni de' maggiori Eroi.

Pantaſilea, Regina delle Amazoni, diuenuta partegiana de' Troiani, fù più volte cagione di lutto alle ſquadre de' Greci. Camilla, Regina de'Volſci guidò l'eſercito de'Rutili nella guerra nata fra Enea, e Turno. Cleopatra Regina d'Egitto magnanima ſoſpirò allo'mperio Romano, e ſpinſe per ciò ardimentoſa vn poderoſiſſimo eſercito contra Ottauiano Auguſto. Semiramide, Regina di Babilonia, co'crini mezo ſciolti, e mezo auuiluppati miſe in ſcompiglio le Falangi hoſtili, che contra di lei s'erano auanzate. Artemiſia moglie di Mauſolo Rè di Caria, domò i Rodiotti, e dirizzò in faccia loro il ſuo ſimulacro. Tomiri, Regina de'Maſſageti ſpogliò di forze, e di vita Ciro, Monarca de' Perſi. Teuca debilitò più volte le forze de'Romani. Ippolita Regina delle Amazoni, preſe l'arme contro lo'nuitto Teſeo. Zenobia Regina de' Palmireni, ſpinſe generoſa il ſuo eſercito contra Aureliano Imperatore. Ifigratea animoſa, ed indefeſſa ſpalleggiò ſempre Mitridate ſuo Conſorte, contra i Romani, e ſi recile, per eſſere più abile al portamento dell'Elmo ne'conflitti, i Capelli.

Le Donne finalmente di Sparta, guerreggiando ſi ſuoi contra i Meſſenij, ed hauendo hauuto la peggio, con cedere loro vergognoſamente anche il campo, fatto d'improuiſo ardite diedero di mano all'arme, e tanto s'auanzarono nello'ncontro delle ſquadre hoſtili, che ſcompigliate, e rotte, le precipitarono in fuga alla fuga. Vedi *Diſcordia*.

Donna bella.

LE belle Donne hanno ſpeſſo fatto vaneggiar gli huomini Sauì. Perdettero la gloria Sanſone, la forza Ercole, la teſta Oloferne per idolatrar volti donneſchi. Queſti attoſſicati

cati napelli furono quelli, ch'vccisero la fede di Salomone.

Donna, sua compagnia. Vedi *Compagnia delle Donne.*

Donna, sua solitudine. Vedi *Vagazione disconueneuole alle femine*, Vedi *Conuito.*

Donna sua maggior lode, suo maggior biasimo.

NOn v'è cosa, che maggiormente obblighi le Donne, quanto le lodi della loro bellezza. Il dar pregio al lor merito è vn fermarle nell'elemento della contentezza. Così il dispregio le disobliga. E' vna puntura così viua, che non è sottoposta a rimedi. Non v'è pentimento che meriti la grazia del perdono per tal'ingiuria, benche in apparenza riesca più graue all'vna, che all'altra.

Dono.

NIssuno huomo dabbene consente d'essere presentato da vn tristo: Così lasciò scritto Platone per vso di quel secolo. Altri tempi ora: Altri costumi. Vedi *Mano.*

Hanno sempre i doni hauuto vn grand' Ascendente sopra l'auaro sesso feminile. Eccolo in effetto. Per disporr'vna femina ad essere moglie d'Isac, caricò Eliezere diece Cameli di vestimenti, gemme, e d'altri mobili preziosi.

S'ascriue à gran vergogna, che i Padri, le Madri, i Mariti, permettano a'loro figli, figlie, mogli di riceuere doni, ò presenti da altre mani, che dalle loro. Presentò il seruo d'Abramo a Rebecca, la quale douea esser moglie d'Isacco, figlio del suo Padrone, pendenti, e braccialetti di gemme, e d'oro di molto pregio. Cerca la cagione Origene per la quale Labano Padre di Rebecca, tanto ricco, a ciò acconsentisse, e non prouedesse egli. Risponde: *Tanta eius negligentia, & auaritia fuit, vt filiæ ornamenta non daret.* Fù tanto sbadato nel gouernar la figlia, ed auaro nel prouederla, che si contentò, ch'altri le daisse quello, che non le daua egli. Non è senza pratica il caso. Vedono molte volte i Padri, le Madri, i Mariti, vesti, ornamenti, denari a'figli, alle figlie, alle mogli, non fatti, ò dati da loro, e si contentano, tacciono, e n'hanno gusto. O pouero honore.

Chi ha merito può per ordinario riceuere doni.

I Doni de' Principi sono (disse vna volta Demostene) preludi, e caparra della seruitù. *Regum munera*, ripigliò Plinio, *sunt hami cibis vlitis: sunt laqueo preda operti.*

Se la fortuna m'hauesse riseruato a nascere in quel secolo (diceua Caio Ponzio Abruzzese) nel quale i Romani cominciarono a riceuer doni, al sicuro, che mi haurebbe dato l'animo di troncare loro lo'mperio.

Alla presenza de Principi non si cõparisce co'le mani vuote. S'ingannò in ciò Democrito notabilmente, stimando, che'l vacuo fosse proporzionato principio per la felicità. Non lo Aristotile lo condanna; ma qual si sia di Corte dello stesso si ride. Per appoggiarsi bene vi vuole il baltone di Bruto, ch'era pieno d'oro, e'l medesimo con giudicioso auuedimento offerire all'Oracolo, che può dare la felicità. I donatiui grandi, che l'Ercole Gallico faceua a suoi Vditori, erano le catene d'oro, con cui tiraua i cuori loro alla propria diuozione. Il Donatiuo è vittima placatoria, che sforza i Principi alle voglie del Donatore. Vedi *Presente Dono.*

Doni de'Nemici.

I Doni, che vengono dalle mani de' nemici, sono della natura dell'oro Tolosano, che l'estremo de' mali recò al Console Cepione, ed à chiunque participonne. Sono stati a quel prezioso vaso, col quale Gione, per mezo di Pandora volle regalare Prometeo, il quale nel di fuori era d'esquisita bellezza, ma nell' à dentro racchiudeua ogni sorte di calamità. Sono in apparenza quello'ngegnoso scrigno, che Medea mandò a Creusa, la nouella Spola di Giasone, che nell'aprirsi fiamme esalò inestinguibili, onde restò l'infelice con tutta la Regia arsa, ed incenerita.

Hauendo Costanzo Imperadore mandati alcuni doni alla Basilica di San Pietro Apostolo, Papa Liberio li fece incontanente gittar via tutti con grand'intrepidezza, come doni appellati dell' Arianismo.

Doni di Dio.

DE'celesti doni dobbiamo in maniera valersi, che abusarsene non offenda il Donatore.

Niuna cosa in questo mondo intera, ò perfetta può darsi a gli huomini. Lo'nfelice Epulone nelle fiamme dello'nferno ardendo, richiese al Padre Abramo la presenza di Lazaro, acciò co'la punta d'vn dito, intinto nell'acqua gli smorzasse la sete, cagionatagli dall'ardore di que'carboni, che senza modo, e misura lo tormentauano. *Vide conscientiam peccatoris* (dice il Boccadoro) *non totum audet poscere dapsum, quantam ex bonis didicerat, creatis sibi integrum, & totum, extra Christum, hominibus posse dari.* E' solo proprio di Dio, ed è circostanza alla magnificenza sua riseruata, il dar le cose intiere, ed intere; là doue il mondo le dà in pezzi, ed à minuzzole.

Doppiezza.

LA Doppiezza si serue della lingua come di penello da tutti colori.

Gli huomini doppij viuono della bugia come del quinto elemento.

I cuori degli huomini sono tutti (dice Aristotile) della sinistra. Questo vuol dire; che non è da marauigliarsi, se per ordinario sono inchinati a gli inganni, e alle bugie.

Chi ha due cuori non è costante. L'vnità hà sempre maggior fermezza. Tendono i due cuori in diuerse parti, e l'vno essendo d'impedimento all'altro, si genera per ciò la'nostanza.

La Doppiezza tanto più è doppia, quanto più semplice si dimostra. L'età di Giano rinasce, poiche buona parte degli huomini di questo secolo si mostrano Giani; ma per doppiezza, non per prudenza: Anzi ancor per prudenza, poiche oggidì la prudenza consiste nella doppiezza.

Gli sforzati volgano le spalle à quel luogo, oue s'incaminano con la voga. Così il Demonio non và giammai al vizio sfacciatamente; ma'l colorisce, e cuopre di foglie; altrimenti, s'egli operasse troppo euidentemente, sarebbe vna trappola scuoperta, ed vn metallo falso, che niuno vorrebbe impiegarui la moneta.

La Doppiezza è vna tinta, che muta il chiarore della virtù in spauentosa lama, in cui s'impaurisce anche chi vi si specchia.

Gli obliqui ed incrocciati andamenti sono come il caminare del Serpe, il quale và saltamente sopra il ventre suo, e non sopra i piedi.

Senza dubbio la scelleraggine della falsità, del mancar di fede, non può essere più altamente espressa, che col dire: Ch'ella sarà l'vltima Tromba, che chiamerà il Giudizio di Dio sopra la generazione degli huomini, essendo stato predetto, che quando Christo verrà, non troverà fede sopra la Terra.

Non v'è vizio, che tanto pruoui vn'huomo infame, quanto l'essere trouato falso, e perfido: E però vn Morale Scrittore, ricercando la ragione, per la quale la parola di bugia, deu' essere in tanta disgrazia, ed in così odioso incarico, gentilmente osserua: Che, se sarà ben considerato il dire; Che vn'huomo mente, vn'era quanto dire, ch'egli è brauo contra Dio, e codardo contra gli huomini; perche la bugia viene in faccia di Dio, ritirandosi dall'huomo.

Memnone di Tessaglia, per relazione di Senofonte fù così doppio,

doppio, e finto, che per giungere allo'mperio ſtimò non trouarſi ſtrada più breue che'l mentire, lo'nganare, e'l pergiurare. Vn'altro Rè, di cui ſcriue Tacito, con filo di minor' impietà, tutto che di maggior ſottigliezza per guidar le coſe ſue, *Societatem vnius inuebas palam, & ad alterum per occulta, & magis fida inclinabat*.

Più s'arriua à conoſcere la natura de bruti, che quella degli huomini. Le Volpi ſono ſopra tutti gli animali ſtimate ſcaltrite, aſſute, e falſe; Tuttauolta, le trenta mille di quelle (dice Stobeo) ſi tracciaſſero, nell'indagarle ad vna ad vna, tutte alla fine ſi ſcorgerebbero d'vna medeſima natura. Trà noi (ſoggiunge egli) quanti Indiuidui, tante ſpezie: quanti corpi, tante diuerſe nature, Dicano i Logici ciò, che vogliono, che la pratica ſtà in contrario.

Tutti deteſtano le doppiezze, e pur'alcuno, c'habbia ſpirito non sà tralaſciare, il non fingere: Anzi più prudente è ſtimato chi meglio sà deſtreggiare, e tanto più ſaggio, chi coll'arte ſa ottenere, che chi dalla Fortuna. Se gli huomini foſſero tutti reali, la lealtà, e lo'nganno non ſpacciarebbono le loro mercanzie. Se tutti foſſero buoni, i cattiui non regnarebbono: E ſe ogn'vno foſſe, come dourebbe eſſere, dourebbeſi eſſere con eſſo, come ſi conuerrebbe eſſere. Mà gli Animi guaſti, non vogliono ragioni ſane. Se'l trattar leale, e'l procedere ingenuo incontraſſe il bene, ſarebbe male, e ſi meritarebbe male, ſe ſi corriſpondeſſe co'gl'inganni: Ma ſe la Volpe perſuade alla Capra l'entrare nel pozzo, e poi ve la laſcia: Se l'Vccellatore dice al Merlo di fabricare vna Terra, e tende vna rete, che ſi dee fare per non reſtare nel pozzo, e per non reſtar colto alla rete? La Doppiezza è vn male che ha facile il rimedio: mà ben difficile la conoſcenza di quello. Il fingere di credere, ed eſſer'incredulo: Il moſtrarſi contento, e non eſſere ſodisfatto, è la contramina, che daſſi in tal propoſito: E via più che ſi moſtrerà di credere ſempre, e ſempre più dubitaraſſi, ſarà la migliore delle maſſime, che ſi poſſono inſegnar per viuer coperto dall'altrui inſidie. Gli huomini liberi ſempre ſono eſpoſti a'colpi di chi loro tende gl'inganni.

Doppio, Finto.

I Doppij ſono come i Marinari, i quali riguardano la poppa, e fanno caminar la prora. Vedi *Amici finti*. Vedi *Aſſuto*.

Ma chi ſi truoua trà queſti tali ſenza inuidia, ò maligità? Alla noſtra preſenza, applaudono alle noſtre operazioni, per dilacerare lontani la riputazione. Hanno due faccie per ingannarci, e mille inuenzioni per tradirci. Sono Camaleonti, che fuori della modeſtia, e della verità, non è coſa, che non rappreſentino. Tramutano le Scene, Partiti, che ſono i Perſonaggi. Sanno adular'i Genij col preſentar'ad eſſi quell'azione, c'ha maggior ſimpathia co'l lor'humore.

E' deteſtabile la Doppiezza, e la ſimulazione negli huomini eſſendo ſcritto: Che lo Spirito Santo s'allontanarà da coloro, che fingono, eſſendo egli Spirito di Verità.

Filippo Rè di Macedonia, e Padre d'Aleſſandro il Grande, data più parole, che fatti. Miſurana l'Amicizia co'la Squadra dell'vtile, e non della fede: Haueua la pietà, e la perfidia come ſorelle d'egual'amore. Simulaua amore nell'odio: Di due nemici trà loro, voleua d'amenduni l'amiſtà, e tenendo il piede in due Staffe, voleua apparire nella Prudenza il miglior Caualierizzo della Grecia.

I Doppij, perche non ſia tracciata la verità de' loro penſieri, fanno come le pernici, le quali mirando i Cacciatori auuicinarſi al loro nido lo'ncontrano, e ſuolazzando or quà, or là, fingendoſi zoppe, e tarpate lo ſuiano in luogo lontano.

Ancor che tutto quello, che ſi fà, allora non ſi ſappia è però vero, che per cuoprire le magagne, biſogna, che l'occhio dell'animo ſia come quello degli Egizi, poſto sù la cima d'vna verga. Non dorma, acciò non cada. Il Pittore che nel diſegno sà preualerſi del chiaro ſcuro, facilmente adopera ogni colore.

Dormire.

CHi dorme volontieri ripoſa ſenza guadagno, anzi con perdita, ſe non d'altro, del tempo al certo. Vedi *Sonno*. *Morte non dolorosa*.

Dote.

VA' quella figlia ben dotata à Marito, che ſeco porta l'honeſtà, e buoni coſtumi.

Dotto.

TRoppo ſaper biſogna per ſoſtener'il nome di Dotto.

Dottrina.

D*Ottrina baculus dicier vitæ poteſt*. Vedi *Sapere*, *Scienza*.

Dottrina neceſſaria a'Sacerdoti.

Vedi *Sacerdote*, *Dottrina, e fede*.
Vedi *Iui*.

Dottrina, e Sanità. Vedi *Sanità*.

Dottrina Chriſtiana.

LA Dottrina di Chriſto ſopr'auanza tutte quante le dottrine de'più ſaui huomini del mondo: Chi hà Spirito truoua, e guſta in eſſa il miele aſcoſo! E queſta dolcezza non è che da coloro ſentita, che la propria vita, co'la ſua lui conformano.

Che gioua il diſcorrere, ò diſputare degli altiſſimi miſteri di Dio, ſenza hauere l'humiltà, ſenza la quale ſi diſpiace à Dio?

L'altezza delle parole non fà gli huomini giuſti, ò Santi; mà l'innocente vita rende gl'iſteſſi accetti à Dio.

Più è da ſtimarſi vna puntura di Coſcienza, che la di lui diſinizione. Il ſapere tutta la Bibbia, e tutti gl'inſegnamenti della Filoſofia antica, niente gioua ſenza l'amore, e grazia di Dio. Le più preziose coſe del mondo, e gli di lui teſori in riguardo di queſti, non ammontano vn fruſto. Il Compendio della Diuina Sapienza, è il diſprezzare il mondo, per acquiſtare il Cielo.

Dottrina falſa.

DEtratta dalla Dottrina l'opinione della bontà, ella non reſta che puro inganno, e ſcaltritezza.

Sotto ricco apparato di belle parole, naſcondono gli Autori il toſſico degli errori. Dentro queſto calice d'oro, poſgono à gl'incauti Lettori da bere le prime ſtille del lor veleno.

Dragone. Vedi *Sangue*.

Dubbio.

NElle coſe dubbioſe per ben'eleggere, e gouernarſi, è ſicura la Scorta d'vn'huomo eſperienziato.

Due.

IL Due è figlio dell'Vno: e l'Vno, e'l Due formano il Tre. Non è ſenza miſterio il numero Binario, perche Due furon le porte di Gieruſalem, Due i Cherubini del propiziatorio, Due le Tauole della legge, Due le colonne del Tempio, Due le poppe della Spoſa, Due l'Ali dell'Aquila, Due i monti della Pace, Due le oliue di Zaccaria, Due le Donzelle di Eſter.

Ne anche contra Due è baſteuole Alcide.

Durare, Durazione.

CHiunque vuol tirar del profitto di qualche cosa, la deue far durare; percioche quello, che non è sempre, non può profittare in ogni tempo: E chi vuol, ch'ella duri, deue far durare i modi, che la mantengono.

Le prerogatiue dispensate da Dio al Popolo Christiano, dureranno anche così ammirabili (per sua bontà, e misericordia) fin'a quel dì, che saranno spezzate le ruote al Tempo.

Durezza, Rigidezza

IL Duro si spezza con vn'altro duro, si come i diamanti si rompono, e si lauorano co'diamanti istessi.

Chi tratta con ostinati, e duri, può vsurpare il Prouerbio: *Frustra pulsas chordas*, ouero quell'altro: *Surdo canis, & litteras, vento loqueris.*

Il rifiuto di quello, che stà in nostro potere tira seco il dispregio dell'Amicizia.

Il folgore nell'abbattersi in materia dura, quiui ferma lo'mpetuoso piede; nelle cose leggiere, pelle quali non truoua intoppo, se ne trappassa per gli pori, senza loro offesa, e porta altroue la guerra.

EVBOIDA.

VEdi *Matrimonio*.

Ebrei.

IL vizio dell'ostinazione è inueterato frà tutti gli altri, e naturale negli Ebrei, tramandato de' secoli in secoli ne'cuori peruersi de' loro Posteri.

Non fù mai Gente trà tutte le Nazioni più esosa dell'Ebrea, che in obbrobrio perpetuo hebbe quelli tre Epiteti d'Infamia per tutto l'Vniuerso; Saturnia per lo Sabbato: Curta per la Circoncisione: Superstitiosa per le Cerimonie.

Ebrietà. Vedi *Vbriachezza*.

Eccedere, Eccesso, Passar'i termini.

ALessandro il Grande fù di magnanimità tale adornato, che ad vna Donna, da cui egli venne richiesto di puoca mercede, diede come largh issimo Donatore due Città in dono: E soggiungendo la Donna: Non hauer'ella preteso tanto, Rispose, che al Magnanimo temperamento degli Alessandri, conueniua eccedere con le grazie le speranze altrui. Vedi *Amor souerchio*. Vedi *Troppo*.

Eccellenza.

VNa grand'eccellenza è come quel fonte di Epiro, che portaua le vertigini agli occhi di chi tentaua il guado frà i suoi receßi. E come vna beuanda alloppiata, che frà gli strepiti risueglia il sonno. E' come vn Sole, che cagiona gli abbacinamenti a Prometei inuolatori, che troppo auidamente s'affissano ne' suoi splendori. Vedi *Raro*.

Il valore quand'è notabile, à guisa del Sole offende le pupille di chi lo mira.

Echo.

QVid *Natura mirabilius*, pieno di stupore (disse Plinio, dell'Echo parlando.) *Dedit vocem saxis, hominibus respondentem, imo obloquentem.*

Echo muta imitatrice dell'altrui voce, ancorche s'oda non si vede. Essa è figlia della lingua, e dell'Aria, dice Ausonio: Hà voce senza intelletto: Habita nelle orecchie degli huomini: Stando al varco ruba l'vltime parole di chi ragiona: E và scherzando col suo mal'inteso, l'altrui mal riceuuto parlare.

L'Echo è vn'immagine, che non hà faccia: Vna parlatrice, che non hà lingua: vna femina, che non hà corpo: vn' Amante, che non hà cuore; che abita, doue non è; risponde à chi non la chiama: finisce di parlare, e non comincia: muore allora, che nasce: nasce lontana da chi la partorisce. Non si può in somma ne difinire, ne trouare; perche non è al mondo: l'Ente sopremo, ch'è Dio, & il termine opposto di lui, ch'è il *Non Ente*, ò vogliam dire il *Nulla*, non si possono difinire, tutto che con termini negatiui possono in qualche maniera descriuersi.

In persona di Echo dice il Sannazaro:

Vidi, Arsi, sicut tristemq; (heu fata) repulsam
Spreta tuli; sum nunc vox, sonus, aura, nihil.

Narra Poliemo al primo de' Stratagemi, che Pan, Capitano di Bacco, nell'impresa dell'Indie (che fù primo Trouatore delle Falangi militari, e che con le corna dipingesi, per hauer nell' Esercito ordinato il destro, ed il sinistro Corno) hauendo hauuto auiso dalle sue spie, che l'inimico nella parte opposta della Selua, piena di molte concauità s'era accampato, ordinò, che tutto l'esercito suo alzasse vnitamente le grida. Fù riceuuto quel tumulto nel grembo delle vicine spelonche, ed in guisa di fecondissimo seme l'ingrauidò di modo, che da lui nacque in infinito moltiplicato; Onde temendo i Soldati, che tutt'il mondo intero, non si fosse trappiantato in quel Campo, ripolero nella velocità de' piedi la speranza di viuere, già che non aspettauano dal valor della mano la gloria del trionfare. Così quella imbelle fanciulla, che non potè viuendo vincere l'ostinata volontà del Giouanetto Narciso, diuenuta guerriera, mentr'era morta commosse l'armate ordinanze; Seruendo à Pan di tromba, gli fece il pronostico della vittoria, e preuenne coll' applauso il Trionfo.

Ecclesiastici.

I Principi Ecclesiastici più volentieri s'impiegano nelle cose della Religione, che della Polizia: più nella quiete, e e negli studi, che negl'incommodi, e disturbi della guerra. Gradiscono più il fumo degl'incensi, che de'Cannoni: più di tener raccolti gli Spiriti, che diuertiti: Anzi intenti à gli apparati di Chiesa, che alle prouisioni di guerra. Vedi *Immunità Ecclesiastica*. Vedi *Religioso*.

Economica.

L'Auarizia hà hoggidì inuentata l'Economica parsimonia, per ricoprire la propria insaziabilità col velo di Parsimonia. Non conosce altre Regole l'Economica, che quelle dello'nteresse, ne per altro risparmia, che per interesse.

Economica del Principe.

PEr conseruar nello Stato la fede, e la virtù importa non puoco il vedere ben regolata la Famiglia, e Corte del Principe. Agricola per rendere soggetta, ed vbbidiente la Britannia, cominciò à metter buon' ordine nella propria casa. Quando il vizio alloggia nel palagio di chi comanda, i Sudditi si fanno lecito l'abbracciarlo, e'l riuerirlo al pari, ò piu ancora della virtù. Ingello, Rè di Dania, non fù Rè che di nome, fin tanto che Starcatero (quel grande, non tanto per la statura del corpo, quanto per la prudenza dell'animo) non gli si presentò in Corte, carico di carbone, per riscaldargli, come diceua lo'ingegno, e non gli additò il modo di purgare la propria Reggia.

Edera, Ellera.

QVanto più stretta l'Edera abbraccia le piante, tanto più presto lor toglie la vita. Gli ampiessi dell' Edera non seruono, che à strangolare.

Il fior dell'Edera, per testimonio de' Naturali, nella notte che nasce, nella stessa muore, Simbolo della Mondana grandezza, che in vna notte hà l'Orto, e l'Occaso, il lume, e l'ombra; la culla, e'l feretro, le fasce, e la tomba: l'Espero, e l'Alba. L'impresa fù registrata nella Scrittura Sagra in Giona, nuo volendo Dio mostrare à Niniuiti superbi, ed all' appassionato Profeta la fralezza della mondana gloria, formolla di questo modo. *Præparauit Dominus Deus hederam*; ecco l'impresa: *sub una nocte nata est, & sub una periit*, ecco il motto. Vedi *Morte inopinata*.

Edificare.

MOlti hanno forze valeuoli a distruggere, che non hanno posto da edificare. Fù da alcuni lodato Filippo il Macedone, perche nella Vittoria di Olinto Città fontana, egli da fondamenti la distruggesse; mà maggior gloria sarebbe stata per lui, l'edificare à perpetua ricordanza del nome suo vn'altra simile, ò maggiore.

Qual' opera più illustre, se a Vegezio crediamo, può farsi da Principi, che fondar nuoue Città, ò rinouare le antiche, e imporre loro il nome suo?

Edificare, e Distruggere. Vedi *Fortuna auuersa, maluagia.*

Educazione.

I Mali costumi de' Fanciulli, tutti s'imparano da primi Educatori.

I Due Cani di Licurgo hanno fatto vedere in pruoua, che l'Educazione, in pochissimo tempo può far quello, che in molto a grand'istento fà negli huomini la Filosofia.

Basta, che i Cittadini siano ben'ammaestrati, che da loro medesimi, nel tempo del bisogno sapranno come gouernarsi.

Si come già fù ascritto a gloria, essendo nato Barbaro, hauer le discipline de' Greci; Così ad ignominia fù attribuito, essendo nato Greco hauer i vizi de' Barbari.

Molti ben nati ingegni son'iti a male per non hauer hauuto Educatori, che bene gl'imprimessero.

L'educazione allora diuenta cattiua, quando è riceuuta in vn'animo mal'affetto, e corrotto. Quanto più Santa sarà la disciplina, tanto più empia diuerrà nello Scelerato.

Più si pregia la buona educazione, co'la quale viuono i figli, che la trista facoltà, ed opulenza, co'la quale si perdono.

L'educazione accurata de' Genitori, serue a' figli per ordinar le potenze. Essa è la guida, ed il polo, per la lubrica, e perigliosa nauigazione.

Per formar giudizio de' fanciulli, bisogna osseruar la loro conuersazione: con chi trattino, parlino: come i loro Genitori, ed i Pedanti gli alleuino. Chi sperarà mai bene di coloro, che spesero i loro primi anni in ogni sorte di dissoluzione?

L'Educazione distorna da ogni sorte d'intemperanza gli huomini, e gli obliga agli esercizi della virtù.

Per giudicare della bontà d'vn'vn huomo, bisogna leggere il processo della vita de' suoi figliuoli, più tosto, che quello della vita di lui. *In filijs suis agnoscitur vir. Eccles.*

Meglio i fanciulli si trattano col rigore, che con le piaceuolezze. *Puer qui dimittitur voluntati suæ, confundit Matrem suam.*

Essendo agli Spartani da Antipatro, che vinti gli haueua dimandati per ostaggi cinquanta fanciulli, ricusarono essi di dargli, dicendo: Che alleuati fuori della Patria, più licenciosamente di quello comportauano le loro leggi, sarebbono poi stati indocili, ed indegni d'esser chiamati Cittadini di

Sparta; offerendo in vece loro duplicato numero d'huomini attempati, ò di donne. Platone parimente nella sua Republica, tanta stima fà dell'Educazione, che essendo solito di trattare cose grauissime, e diuine, non isdegna abbassarsi, ed entrar frà le cune, e le Balie, a queste comandando, che si guardino recitar, ò cantar fauole indegne à fanciulli, acciòche negli animi loro, non facciano qualche mala impressione.

I medesimi Spartani, per opportunamente auuezzare l'età fanciullesca alla toleranza de' Marziali disagi acerbamente ogni giorno all'Altar di Diana i giouanetti batteuano, e quasi che col sangue gettato si virilmente, douessero fecondarsi le palme vittoriose; quegli dal proprio Padre maggior lode riceueua, che più abbondeuolmente copia di sangue, haueua dalle sue vene sparsa; stimando argomento di cuore veramente Spartano, l'affrontar nel vigor dell' età, così da vicino la morte, senza cangiamento d'animo, ò di Sembiante.

Non si lasciano mai i figliuoli senza impieghi. La Giouentù porta la similitudine della cera, che consente ad ogni impressione; onde chi non l'obligaà fonzioni, nelle quali s'eserciti degnamente, ò l'animo, o'l corpo, facilmente cauta dal diritto sentiero, e si consuma, ò si perde nell'ozio. Non aggrauano, non inquietano quegli esercizi, che essendosi appresi ne' più teneri anni, si credono quasi naturali.

Scriue l'Autore del Teatro dell'humana vita, che quand' Elia era anche pargoletto, Sadoch suo Padre vidde due Giouani in bianchissime vesti a salutar il medesimo, ed a prestargli l'alimento di fiamme: *Sadoch Pater vidit duos Iuuenes puerum salutare, & flammam, cibi loco ministrare*: Da che poscia auuenne, ch'egli fatto adulto diuentò tutto zelo, tutto innamorato di Dio, e tutto fuoco. *Surrexit Elias quasi ignis, & verbum ipsius, quasi fax ardebat.*

I Genitori antichi esercitauano veramente le parti proprie di Genitori. Se piegauano le tenerelle piante, le raddrizzauano appoggiandole all'ammonizione seuera. Le ruuidezze de' Padri sono corteccia amara di frutto dolce. La lingua par pungente, ma'l cuore è moll'e tenero. Non erano però tanto rigorosi, che la fiamma del loro zelo si potesse credere alimentata, più che dall'oglio della prudenza, dalla face dell'ira. Sono giardini gli Animi de' figliuoli, e perchè la mano rapace del vizio, non ne sbarbichi il fiore dell' amore, e della riuerenza, fà di mestiere co'la spinosa siepe del timore circondarli, e difenderli. Mantengasi pure la Giouentù nel ragioneuole, che quest'acqua, anzi tepida, che fredda, caüara dall'albero della buon'indole i frutti dell' ottimo. Non l'asprezze del freno solo, ma le lusinghe del Caualleriizo fanno il destiere obbediente alla mano. Vedi *Natura*.

E' superfluo il parlare de' fondamenti dell' Educazione, quando la fabbrica delle molte virtù, nè fà batteuolmente auuertiti, di qual'eccellenza, e fermezza eglino siano.

O forza grande dell'Educazione. Il Lupo seluaggio accomunato alla greggia delle pecorelle le diuora, pure s'egli addomesticato nelle case famigliari s'affonna con quelle non le offende. Ne' boschi il Rè delle fiere garreggia mortalmente col Cacciatore; Tuttauolta, se impiaceuolito egli è, e disferocito nella Città dall' huomo, ei s'assoggetta fino alle sferzate di chi lo regge

Effeminato.

NIuna cosa rende più effemminato vn cuore generoso, che l'amor lasciuo. Il Tauro di mascinia robustezza, non merita d'essere annouerato trà i segni maschi del Zodiaco, forsi perche all'vso degli Amanti, foggiacque ad vna donna, portando Europa.

Depone il priuilegio del miglior sesso chiunque ne' costumi, ne' discorsi, negli studi, ne' portamenti mostra d'emular Donne. La tenerezza, d'vn'animo vitile impadronitasi, in vile, e dilicata fanciulla trasforma l'huomo.

Narrano Filone, e Clemente Alessandrino, che essendo Diogene, ò per ischerno di Fortuna, ò per vfitato contrasto, ch'ella fà alla virtù, diuenuto preda di Ladroni, fosse da essi (non conoscinto il tesoro, che in tal huomo haueuano acquistato)

acquistato) venale esposto. Allora vedendo egli, che fra'l Popolo (tratto quiui, ò dalla curiosità, ò da studio di comperare Schiaui) si conduste vn giouane d'effeminate sembianze, accostatosi a lui il Filosofo, in ogni stato a se stesso vguale disse gli: *Tu me emute; vere enim opus habere vn-guris.*

Efestione. Vedi *Ambasciatore*, *Trionfo*, *Bellezza virile*.

Effetti contrari.

COse contrarie bene spesso s'adoprano per vn'istesso effetto. Il Ferraro volendo dar forma à vn ferro, con vna mano soffia coi mantici, ed accende la fiamma, coll'altra spruzza d'acqua il medesimo fuoco, che pure fà effetto contrario al primo, d'accendere la fiamma.

Effimere. Vedi *Perpetuità de gli Offizi*.

Effimere dell'Ellesponto. Vedi *Morte di Giouanni*.

Egeo Rè. Vedi *Pescaggione*, *Dolor estremo*.

Egisippo. Vedi *Sepoltura*.

Egizi. Vedi *Cose sagre*, *Gola*, *Frode*, *Terra*, *Ladro*, *Nero*.

Eguaglianza, Egualità.

DAll'Egualità prendono la pace, e la tranquillità l'alimento: Dall'inegualità la discordia, la sedizione, la mormorazione.

Mal Suddito, ò Cittadino è colui il quale non si contenta di quello, che agli altri basta.

L'Egualità de gli animi è quella, che fà le vere amicizie.

O quanto è differente Dio dagli huomini: l'huomo non vorrebbe eguaglianza, ò parità nelle ricchezze, nella nobiltà, negli honori, e nelle virtù: Dio all'incontro è così pieno di benignità, e così lontano dalla'nuidia, che hà voluto formare l'huomo quasi eguale a se stesso. E in tutte le maniere, che l'huomo hà potuto esser simile a Dio, in tutte Dio l'hà voluto simile a se medesimo.

L'Egualità (che vale proporzione, consonanza, armonia, ferma, e stabile di costumi) non solo è giudicata dote del Sapiente, mà anche è segno d'esserlo, quando tal sia, che domini le stelle. Se vn Cielo ne'suoi mouimenti instabile sopra di Noi si riuolge: Se gli astri, sempre varij d'aspetti c'influiscono: Se vn'aria ad ogni istante mutabile ne circonda: Se vn temperamento ineguale ci forma, qual farà quegli, che conserui il medesimo tuono ad onta del Cielo, delle stelle, degli Elementi, del temperamento? Certo il Sapiente. Siamo fatti spettacolo a Dio, agli Angeli, al mondo (disse San Paolo). E che degno spettacolo vedere vn'huomicciuolo, vn pugno di terra, vn punto, vn niente, contrastare co'la vastità de'Cieli, co'gli influssi delle stelle, co'la machina degli Elementi, co'la sua propria natura, e vincere? L'eguale domina agli influssi, perche và contra di loro, sempre stabile: L'Ineguale è dominato, perche li segue sempre vario.

Tutti gli Stati degli huomini sono eguali nel mondo. Se i trauagli, come diceua quel Sauio, non si cambiarebbono con veruno, quando si vedessero quelli di tutti, ne meno si cambiarebbono le felicità. Sono ancora quelle eguali, se non sù la bilancia del peso, almeno sù quella della giustizia Geometrica. Non sono elleno nelle cose, sono nelle opinioni. Diuentano grandi, e picciole, secondo che si riceuono. Quegli le hà maggiori, che si dà a credere d'hauerle.

Addimandato vna volta Leone figliuolo di Euricratide, in qual Città potrebbe a sorte viuere l'huomo sicuro, rispose incontanente: *Inter quos qui aequales neque plus possident, neque minus habent.*

L'Eguale contra l'eguale non hà impero alcuno.

Eguali sono tutti gli huomini, *Sed pro meritorum ratione alius alius superior*: La Natura come a figliuoli lor diede condizione eguale; Il Tempo cagionò poscia, ch'altri per gli beni della Fortuna s'auantaggiassero; non cangiarono però la specie, ne diuennero più che huomini, come siamo tutti. L'Alterigia vuol'emendare, e guastò l'opera della Natura. Introdusse maniere superbe, che pongono fra huomo, ed huomo vn'diuario puoco minore della differenza, che si sono ce frà l'huomo, e le bestie; quindi son nate le seruitù, Si misurano i passi, si pesano le parole, si compartono i cenni, in somma si pone studio in non essere humano con gli huomini. E perche la Maestà è cadente, per lo sostegno di essa fabrica l'orgoglio l'arco del sopraciglio.

Elei diuoti d'Ercole. Vedi *Mosche*.

Elemosina.

E' Molto più da riputarsi la carità dell'Elemosina, che'l dono de'miracoli; perche, pe'l dono de'miracoli l'huomo è obligato a Dio, che per l'atto dell'Elemosina Dio è obligato all'huomo.

Chi non da Elemosina à'Poueri, parte da questo mondo co'le mani vuote: *Dormierunt somnum suum* (di quelli, che muoiono intendendo il Profeta) *& nihil inuenerunt in manibus suis.*

La Porta, che mette fuora coloro, che da questo passano all'altromondo è guardata da così occhiuto, e rigoroso Gabelliere, che cosa per minima, che sia non lascia trapportare. Chi nudo entrò per la porta della vita, nudo altresì vuol'egli, che se n'esca per quella della Morte, sia ricco, sia pouero, sia Rè, sia Priuato, sia Giouane, sia vecchio. Quelli solo, che tesorizano nelle mani di Christo pouero, dando mentre viuono elemosina, que'soli (dico) morendo portano seco i loro tesori. Così dall'Angelo a Giouanni fu riuelato nell'Apocalisse: *Opera enim illorum sequuntur illos.*

La Misericordia (dice Sant'Ambrosio) è quella, che accompagna dopo morte, ed arricchisce tutti i Limosinieri: *Sola misericordia comes est Defunctorum.*

Manda dal Cielo Dio i suoi dispacci, e scriue: *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*: Viene la poliza ad vn Limosiniere, per mano del Pouero, ed egli subito fà lo sborso: Nello stesso tempo nella Teloreria del Cielo (commessa alla Misericordia) se ne registra il credito. Così L'Arcidiacono San Lorenzo, disse al Tiranno: *Facultates Ecclesiæ quas requiris in cœlestes thesauros manus pauperum deportauerunt.* Quando dunque egli hà per vscire dal mondo, la Misericordia dà vn'occhiata alle partite registrate, e di subito fatta la somma del credito, che gli si deue, moltiplicato per patto del cambio, a ragione di cento per vno, accorre, e in di lui mani riempendo di ricchezze, l'accompagna, e lo presenta innanzi a Dio, mostrando, come a lui si deue il Regno del Cielo, hauendolosi col testimonio dell'elemosine nelle mani comperato.

Allo spirare di Christo s'apersero i Sepolcri (scriue San Matteo) per inuitar'il medesimo ad albergar fra loro: Vedendo egli opera di tanta charità, quando risuscitò volle pagar'i Morti, che in essi stauan racchiusi co'la vita di Resurrezione: *Et multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt.* Essi fecero à Christo Elemosina del ricetto, e Christo fecela loro della vita.

Il Peccato di Sodoma (dice Ezechiele) *Fuit saturitas panis, otium, & manus eius non sorrigere*: Se fossero gli di lei abitatori stati Limosinieri, anche infetti di nefandi peccati, non sarebbono dalle fiamme stati distrutti, perche, *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosyna resistit peccatis.*

Non dar'elemosina per auarizia(dice San Gieronimo) merita esser chiamato. *Peccatum Sodomiticum.*

Elefante. Vedi *Fidarsi, Piacenolezza.*

Elena.

L'Origine di tutti i disordini, di tutte le rouine, e mali opportunamente s'esprime sempre con queste parola: *Hæc est Elena.* Vedi *Zensi, Nascondimento, Vino, Bellezza pericolosa, Afflizione, Oro, Ratto.*

Elementi. Vedi *Mare.*

Ellera.

L'Ellera attorcigliandosi agli alberi, tanto gli stringe, che gli fà seccare.

L'Alloro, e l'Ellera, de' quali s'ornano de' Poeti le tempia, sono tanto sterili d'ogni buon frutto, quanto abbondeuoli di verdi fronde.

Eletto, Promosso, Creato.

Riconosca l'Eletto nella sublimità del'honore acquistato la beneuolenza de' Promotori: Honori nella mercede, conceduta a tolerati disagi, la giusta deliberazione di chi l'ha premiato: Corrisponda non tanto all'alta opinione, che del suo valore s'è conceputa, quanto alle virtuose operazioni de' trascorsi tempi. Chi nell'antico merito vien prima donato, con l'acquisto del nuouo deue mostrarsi superiore alla ricompensa. Chi negli anni addietro col buon seruizio hà studiato di vincer gli altri, resta che poscia, con generoso sforzo auanzi se stesso. L'aspirare alla quiete, dopo le passate molestie è vn lusingheuole inganno. Stolto è quell' Agricoltore, che di mano si lascia cadere quei frutti, che già furono dalla Fama immortale maturati.

Elettori.

I Prudenti Elettori in far scielta di chi deue comandare, hanno a valersi del pronostico fondato su le cose passate, per far'argomento dell'auuenire. Il fidarsi nella sola speranza, nascente dal desiderio d'vn' ottimo, è pericolosissimo; perche non tutte le persone, auuenga che per altro d'eccellenti costumi dotate, sono del comando capaci: Ed è nota la Massima del Filosofo, che fra'l buon'huomo, et buon Cittadino v'è notabile la differenza.

Doue i Prudenti Elettori truouano maturo il merito sogliono pesar gli anni, non numerarli: La maestà di Papirio fanciullo, e'l comando di Scipione sopra gli Eserciti, pruouano in chiaro questa verità. Non dona Dio il premio al Tempo, che non è nostro, ma puramente alla virtù. Sà il medesimo coll' improuisa mercede in contrare l'anticipato merito. Tanta forza ha la virtù, che anche gli più vecchi induce ad esser figli per elezione a coloro, a cui per natura possono esser Padri.

Elezione, Eleggere.

E' Proprio del sesso femminile l'eleggere il peggiore.

Dalle molte, e varie cose sempre s'elegge l'ottima. Quando delle cose ottime l'huomo da se conoice l'ottima, pazzo si mostra, se per ben'eleggere, cerca l'altrui consiglio.

Non basta dal male eleggere il minimo, ma da questo bisogna anche cauar'il bene, quando ve n'habbia.

Ogni volontà, purche fourafatta non sia dalla forza, ò sedotta dall'ignoranza, elegge sempre il meglio. Vedi *Dignità, Promotione, Prelatura, Honore, Potestà.*

E difficile il giudicare, chi tra molti sia il più degno, per esser' assunto al Magistrato, fin che in fatti non sè eletto, e sperimentato: *Tunc verissime* (dice Plinio) *iudicari potest, meruerit quis honorem nec ne, cum adeptus est.* Tutta Roma andò errata nel giudizio, che fece di Galba, deducendone l'argomento dallo stato di priuata condizione, a quello del Principato, e dal comando in ispeculatiua, al comando in pratica. Lo stesso auuenne della persona di Clemente Settimo. Il Principato è il vero paragone, a cui si pruouano gli huomini: E il Sole, a cui raggi si cimentano le Aquile. Accade degli huomini (dice Plutarco) come de' vasi vuoti, trà quali, non è facile il distinguere i buoni, ed interi, dai difettosi, fin che infuso loro non sia il liquore. Pieni che sono, allora si conoscono; perche gli mal tirati, non ben chiudendo l'autorità, trasudano incontanente in mille sprezie, aroganze, impertinenze.

Nel Promuouere alcuno a publici maneggi, non deuono gli Elettori, numerar mai tanto gli anni coll' arte dell, Aritmetica, che trascurino la proporzione Geometrica. La rigorosa puntualità degli anni, ha souente pregiudicato al Publico seruigio, di che pure con ragione fù vna volta sgridata dal Filosofo la Republica d'Atene: *Quod in ea pyrus supra pyrum, & ficus super ficum conscenderet*, che vale a dire, che lasciasse ne' suoi Cittadini quel vigore, e quella prontezza d'animo inuecchiare, di cui poteua in più opportuna età valersi.

Quando il corso della virtù è più veloce dell' età allora è lecito preuenire alquanto il prescritto dalle leggi, ne ciò stimar deuesi sconueneuole, perche chi fù maturo al merito, non fù mai immaturo all'honore. Vedi *Partialità.*

Quand' vn' huomo di merito vien promosso a qualche Grado, è miglior Fortuna de' Sudditi, che dell' istesso assonto. Sottentra egli come buon Padre di Famiglia al Gouerno, ed alla educazione de' figliuoli. Compra con la fatica l'altrui riposo: afficura l'altrui sonno co'la sua veglia: tranquilla l'ozio altrui, co'la sua solecitudine.

Guardisi a chi tocca, di non promuouere Persone indegne agli Offizi: e promosse che per errore le habbia, auuedendosi della incapacità non le mantenga, che altrimenti ne riporterà, non solo vergogna presso degli huomini, ma ne riceuerà anche da Diò castigo. I Buoi, che conducenano l'Arca calcitrauano, ed Oza Sacerdote fù punito. Mettenano quelli in peticolo la medesima, e stauano per ribaltarla nel fango, e questi, che stese il braccio per assicurarla in vn' istante fù punito di morte. Che vuol dir questo? Il misterò è. Offizio de' Leuiti era il portar l'Arca, non de' bruti. Questo fu'l primo errore d'Oza nell' elezione. Vidde egli poscia il recalcitramento de' Buoi, e la inarritudine alla condotta di quel peso, ne tuttauia l'error corresse; stese finalmente la mano, e coll'opera s'impiegò per mantener i Ministri malamente eletti. E questo fu'l secondo peggior del primo; onde con ragione fù egli, come Autore di tutto questo male, non i Buoi castigato. Vedi *Honorar lo'ndegno.*

Zenone Imperatore, douendo eleggere il Vescouo di Costantinopoli, ordinò quaranta giorni d'astinenza. Sole, di cui i raggi illuminano le loiche menti di coloro, ch' osano nelle elezioni de' Prelati, lasciarsi più dominare dagli affetti, e degl' interessi, che dalla ragione. Che se digiunassero prima, non giammai il merito della virtù de' buoni resterebbe calpestato dal vizio dell' ambizione de' tristi.

Elezioni di Dio, e degli huomini. Vedi *Instabilità.*

Elezione de' Principi. Vedi *Principe cattiuo.*

Elezione, e Discendenza, ouero Successione. Vedi *Principato.*

Elia. Vedi *Educazione, Irresoluto, Regno del Cielo.*

Eliab. Vedi *Presenza.*

Elicona. Vedi *Scienza.*

Eliseo. Vedi *Reliquie, Aiuto Diuino, Conformarsi.*

Elmo di Plutone. Vedi *Prestezza, Celerità.*

Eloquenza.

TVtti i precetti dell'Arte del ben dire non hanno cosa, che dia tanta eloquenza, quanto la passione.

Le passioni vehementi fanno vscire dalla bocca le parole, che gli huomini si sono proposti di dire, e restano per non puoco spazio i medesimi come scilinguati.

Come l'huomo vien riputato per lo'ngegno, così lo'ngegno per l'eloquenza.

Non hanno la Pace, l'Ozio, e l'Adunanza Ciuile più fida compagna dell'Eloquenza.

Nel chiarissimo Sole del merito, e della virtù, muore ogni splendore di faconda Eloquenza.

Non manca mai Eloquenza a chi tratta i propri interessi.

L'Eloquenza è vn fiume, che porta non sterili arene, mà vene d'oro. Ella sola basta ad arricchire la mendicità de' più poueri ingegni, ed a fecondare le loro bocche d'abbondantissimi tesori.

Gli huomini di buon'intendimento non si curano di gran far ragione di concetti, ma si bene d'osseruare, e star'intenti allo scopo, intorno al quale pretendono di ragionare.

Due sono le cagioni, che muouono l'Oratore a ragionare: L'vna, la sicurezza di douer'esser'inteso per la cognizione del soggetto intelligibile: L'altra la conseguenza del benefizio comune, quando egli è per trattare di cose necessarie. In questi due casi, è meglio parlare, che tacere. In altri, più da Sauio il tacere, che'l parlare. *Isocr.*

Altri l'humana Facondia ce l'additò co'la mano pendente dal Cielo, che in vece della penna viaua la lingua: Altri ce l'additò co'la statua d'Ercole, fabbricata da Francesi, dalla cui bocca vsciuano catene d'oro finissimo, che traeua i Popoli, e con nuouo Trionfo legati menaua. Altri ce la disegnò con l'erba Iride, e chi col Geroglifico dell'Api, le quali, e nelle labbra di Platone, ancor trà le fascie, e nella bocca di Sant' Ambrogiò, con anticipato prodigio ce la prefiguraro, no. Chi finalmente ce la manifestò col Caduceo di Mercurio, co la mano aperta, co'l effigie del Papagallo, e chi co'la figura della Sirena.

Pluto, presso de' Francesi era vantata Dea della Facondia Figlia dell'erudizione: sorella della Verità; Anzi la quarta, sopra le Grazie. Fù la medesima da Eupolo, Poeta Comico tanto ammirata, che s'indusse a dire, ch'ella si fosse nascosta nella bocca, ed hauesse formato il domicilio nelle labbra di Pericle Ateniese, di somma forza nel dire, commendato dall'Antichità.

Di tutte le cose, che possediamo, non ne habbiamo alcuna (dice Isocrate) dentro noi stessi più degna, e che maggiormente ne distingua dagli altri Animanti della forza dell'oratione, ò sia dell'Eloquenza. Percioche, in riguardo dell'agilità, della robustezza, e d'altri doni naturali, senza contrasto, adessi siamo inferiori; ma nell'arbitrio, e facoltà di fauellare: di presentare i propri sensi: di persuadere, di dissuadere, non solo dalla rozezza, e dalla fierezza loro lontanissimi siamo, che anzi già di consenso tutti, col mezo dell'eloquenza adunati insieme, fondassimo le Città, promulgassimo le leggi, inuentassimo le Arti: Ed à quanto ne venne in pensiero (da noi però stimato buono) dassimo compimento, e perfezione: Le quali cose tutte al certo, se non fossero state più che ben'intese, ed ordinate, chiarissimo è, che non sarebbono esse in così mirabile vnione, e consenso per tanti secoli continuate, come pure tuttauia vanno continuando, e continuaranno. Per virtù dell'eloquenza in fine incalziamo i Tristi, promouiamo i buoni: ammaestriamo i dotti, conosciamo i prudenti: essendo verissimo, che lo'nfallibile segno della vera prudenza è il parlare à tempo, à proposito, degnamente.

L'Eloquenza è quella che lega, come catena, accende, come face, punge, come sprone, ritrae, come freno, ferisce, come spada, difende, come scudo, precipita, come torrente, folgora, come saetta.

Loda la medesima con eccellenza, esaggera con meraviglia, persuade con istupore, dissuade con energia: colorisce le ragioni, magnifica i pensieri. Vedi *Oratore.*

Eloquenza, e Bellezza.

L'Eloquenza, e la Bellezza arme inutili sono contra l'Ira, e'l Furore. Il caso del bellissimo, ed eloquentissimo Orfeo, dalle furibonde Baccanti vccisò prouano questa verità. Vedi *Oratore.*

Eloquente.

HA l'huomo eloquente nella sua conuersazione forze inuitabili, e la di lui lingua ha più annella per persuadere, e muouere, che quella d'Ercole, co'la quale guida il cuore per le orecchie ouunque gli piace.

Mentre Pericle parlaua, sentiua ciascheduno à spirare da fiati suoi vn'aura viuacissima d'immortalità. Vedi *Oratore.*

Emenda. Vedi *Giudizio temerario.*

Emendarsi. Vedi *Ostinato.*

Eminenza di sito.

E' Difficile, che alcuno posto in altezza non insuperbisca.

I frutti, che stanno sù le cime degli alberi sono più facili a cadere degli altri.

Chi fabbrica casa di più solari con deboli fondamenti, non fà che fabbricarsi rouine, e precipizi.

Tutti i luoghi del mondo quanto più sono elenati, tanto più sono puri, e più salubri agli huomini. Le Rocche, e le Città situate in luoghi alti sono sempre più sicure. Non si vide mai sì grand'isplendore ne' luoghi bassi, quanto negli alti. Dicono i Filosofi, che nella regione suprema dell'Aria, non sono nuuole; ma sempre vi si vede vna chiarezza d'aria grandissima; e che lì non è mai vento, non tuoni, non turbini, ma vn'Aria vniforme, imperturbata, imperturbabile. Anche i monti, quanto sono più eminenti, tanto meno sono soggetti a disturbi di temporali: sono più fermi, ed hanno più dell'eterno.

Eminenza d'honore.

CHi si truoua sù la cima degli honori, non si lasci gonfiare il cuore dall'aura dell'Ambizione. Quanto più si truoua in alto, tanto meglio pigli occasione di riconoscere Iddio per suo Superiore: Quanto più per la Dignità le gli conosce vicino, tanto più se gli confessi obligato.

Tutte le cose più nobili sono fuori del loro sito naturale se non sono in luogo eminente. Il portarsele è vn cospirar con Dio all'ornamento dell'Vniuerso. Egli non sepelì le Stelle, ne il Sole nelle profondità dell'Abisso. Gl'ei pose sopra l'altezze del Cielo in veduta di tutti. All'esser veduto alcuno per ornamento non è opportuna la bassezza, ma sì bene l'eminenza, e la sublimità. Di altezza hanno bisogno le cose pregiate, e belle;

ma

ma più quelle c'hanno ad esser vedute, non solo per diletto di chi le vede, ma per illuminarlo, per trarlo ad amare, e ad imitare la lor bellezza. Di queste è la bontà, e la virtù, che chiamata alcune volte col nome di luce da Christo, fu insieme comandato a' buoni, che la facessero splendere in veduta del Mondo.

Emmanuello Commeno. Vedi *Honore rifiutato.*

Empedocle. Vedi *Musica.* Vedi *Esiglio.*

Emulazione.

L'Horologio senza contrapeso perde il moto.

Tutti sanno tacciare, ma pochi emulare, ed imitare.

Non è così angusto il sentiero della gloria, che più d'vno in vn tempo, non possa correrui del paro: Anzi quella gloria è maggiormente gloriosa, che emulando si guadagna. Ardirò dire, che la gloria, si rimarrebbe senza gloria quando si acquistasse senza arringo. Ella non sarebbe nostra gloria, come non peruenutaci dalla nostra giustizia; ma sarebbe gloria degli altri, come dispensataci dall'altrui grazia. Chi vuol rendersi glorioso, emuli non inuidij Quanto alla virtù nuoce la'nuidia, tanto gioua l'emulazione. Si come quella è castigo dello'nferno, così questa è dono del Cielo. Il Cielo ha dato alla Natura l'Emulazione, per incaminarsi all'Eternità; onde non pur l'huomo, nato all'honore, ma ogni Animale nato al mondo sul camino della preminenza sente lo stimolo dell'emolazione. I Caualli senza la spinta degli huomini lo dimostrano euidentemente nelle carriere de' palij.

Il Sole nascente risueglia gli huomini alle opere loro, ed al canto gli vccelli. I Componimenti nobili destano i viuaci ingegni ad imitarli.

L'Emulazione non è fomite d'odio, anzi presuppone nello intelletto vna buona impressione della virtù, che s'apprende nell'emolo, ed in consequenza oggetto d'Amore.

Volentieri sù l'arringo della virtù ammette compagni chi non pauenta Riuali.

Tanto più s'auanza l'Emulazione, quanto più cresce la felicità del competente.

Alessandro il grande, ricusò fanciullo di correre ne'giuochi Olimpici, per non trouare figliuoli di Rè, che corressero seco.

Perche'l Mondo non stia ozioso, hà la natura sparso fra gli huomini l'emulazione, e la necessità; il guadagno, e la gloria. Chi di questi è priuo, è difficile, che s'incamini all'agione, perche'l desiderio di conoscere il vero, che in tutti è, muoue à speculare, anzi che ad operare.

Endimione. Vedi *Ingegno.*

Encelado. Vedi *Temerità.*

Ennio. Vedi *Visita ossequiosa.*

Enrico Quarto Rè di Francia. Vedi *Perle, Maestà, Ritratto.*

Enrico Vedi *Imperadore.* vedi *Immunità Ecclesiastica.*

Enrico Rè d'Inghilterra. Vedi *Flagellare Lussuria.*

Entrata Ingresso.

O Quanto è differente la porta, per doue la Fortuna ne introduce alle glorie da quella della vscità, poiche si frequente per questa ne mena à Tragici, e sfortunati auuenimenti. Lo'ngresso di questo mondo è à guisa di quello del Tempio di Salomone; per vna porta dequale s'entraua, per l'altra s'vsciua.

E spesso principio di caduta, e rouina quello scaglione, che si montò, come primo delle sue grandezze.

Entrate Rendite.

DI tal modo dobbiamo misurare la propria entrata, che non si dica, che l'entrata viua con noi, ma ben noi coll'entrata. Quegli c'ha troppo, e spende puoco, si chiama sfarfo, e quegli c'ha puoco, e spende troppo, si chiama pazzo. Dobbiamo viuere di sì fatta maniera, che nè dell'vno, nè dell'altro siamo notati. Chi ha sei, e spende noue, non mantiene se stesso, ò la casa, ma sostenta la Pazzia. Vedi *Beni Ecclesiastici.*

Epaminonda. Vedi *Scudo.*

Epicuro. Vedi *Virtù nascosta.*

Epiteto. Vedi *Conuersazione.*

Epuloni. Vedi *Conuito.*

Equilibrio.

OGni minuto grano vale à dar pendenza alla bilancia, che stà in giusto contrapeso.

Ottimo precetto da non mandar in obliuione, è il fomentare lo'nferiore, accioche la bilancia stando in equilibrio, non precipiti il souerchio peso sopra la debolezza propria.

Equità. Vedi *Giustizia, e Clemenza.*

Eraclito. Vedi *Lagrimare, Mondo teatro di pianto.*

Ercole. Vedi *Aiuto Maledicenze Mosche Pensieri vani Piedi, risoluzioni Virtù Hereole.*

Eredità. Vedi *Heredità.*

Ermogene. Vedi *Ingegno di giouane.*

Erode ed Erodiade. V. *Conuito.*

Erode Agrippa. Vedi *Parole de' Grandi.*

Erode Sofista. Vedi *Nome.*

Erode. Vedi *Fortunato.*

Eroe.

GLi Eroi, allo scriuere di Luciano, sono quelli, c'hanno le loro derivanze, parte dagli huomini, parte dagli Dei: ò per meglio dire: Quelli si chiamano Eroi, i quali semplicemente non sono nè huomini, nè Dei; ma huomini, e Dei insieme. *Heros est, qui neque homo est, neque Deus, sed utrumque simul.*

Eroe fra gli Antichi fù stimato Alessandro il Grãde, perche

Esaltazioni morali. Vedi *Desiderio.*

OValunque esaltazione è cadente, se non ha il sostegno della propria virtù.

E' Intolerabile la felicità di coloro, che nati da basso legnaggio, sono stati dalla Fortuna assonti allo'mperio. La prosperità dei successi rende il loro gouerno insolente. Non credono mai quella mutazione, che non hanno in se stessi sperimentata. Stimano d'hauer' afferrata la Fortuna stessa sì, che più non possa dalle mani loro fuggire.

Esattezza, Diligenza.

IL Cacciatore vien lodato, per cacciare, e prender' animali, ma non è già biasimato, per non hauer preso il tutto. Bisogna cedere qualche cosa al giudizio, alla curiosità, alla diligenza degli altri. Vedi *Diligenza, Diligente.*

Esau, e Giacob. Vedi *Prosperità, ed Auuersità, Primogenitura, Perdonare.*

Escrementi.

IL timore (dice Aristotile) fa versare al pesce Calamaro, ouero Seppia vn'humore escrementiccio, che pare inchiostro, allora che da Pescatori è preso nelle reti. Lo stesso per lo più anche à gli huomini accade, che da graue timore sopra presi, non possono ritenere gli escrementi.

Esecuzione, il mettere in opera.

DOnna grauida, se più tarda del douere à mandar fuora il parto, è da quello vccisa. Dicasi lo stesso di coloro, che non ponendo in esecuzione i buoni pensieri, de' quali sono grauidi, vengono morti dal parto, che loro rimane nel ventre. *Desideria occidunt pigrum*, disse il Sauio ne' Prouerbi.

E' più difficile l'esecuzione, che'l consiglio. Riferisce Esopo de' Sorci, che seppero ben trouare nel loro Consiglio vn' espediente per conseruarsi dal Gatto, ch'era d'attaccargli vn sonaglio, a fine sentendolo da lontano venire, hauessero tempo di saluarsi da'suoi graffi; ma quando si volle venire all'esecuzione, non vi fu, che fosse animo d'attaccarglielo. Molti si trouano, che sanno dire, ma non per questo lo sanno fare. Si trouano molti quà, e là ne' Conuiti, nelle Conuersazioni, che trapattano ad Alessandro il Grande. Co'le parole, e co'gesti guidano eserciti, stando a sedere: formano squadroni appresso il fuoco, e dispongano degl' Imperij stando a Tauola. Molti si trouano, che fanno riprendere le azioni altrui, ma nissuni, che facciano meglio. L'Esecuzione infermia è più pericolosa, che la deliberazione.

Eseguire.

IL prestamente eseguire fù sempre, negli affari impartico-lare dell'arme di grand'aiuto. Per contrapesar maggior forza, basta maggior velocità. Mostrolo la Natura ne' Pianeti, doue perche le operazioni de' più deboli non siano impedite da più Potenti, hà fatto più veloce il meno forte. La Luna, lo'nflusso della quale non hà virtù, che vguagli quello di Saturno, palesa più chiari i suoi effetti: e se non li produce maggiori, li reitera più volte, supplendo alla debolezza del raggio, co'la velocità del moto.

Esempio.

IL più facile, e breue modo d'arriuar la virtù è quello (dice Seneca) dell'esempio. La via de' precetti è troppo lunga: Ed è più naturale a tutti il credere con l'occhio, che con l'orecchio. Oltre che la contumacia degli ingegni, mette souente in discorso, ed in questione i precetti, ch'ella dourebbe impiegare in suo profitto.

Se vna felce ha dati torrenti alla fede di Mosè, perche non potrà l'esempio d'vn Santo ammollire vn cuore indurato, per compassione almeno, quando no'l voglia per pentimento?

Quantunque la bontà dell'animo sia il miglior culto, che riuerisca la Diuinità, ad ogni modo l'huomo dabbene, non solo è fabbro della sua perfezzione, mà insieme ancora dell'altrui edificazione. Non pensa Abramo che ad erigere Altari all'seruigio di Dio, perche la di lui famiglia dal suo esempio apprenda con qual culto s'inchini il Cielo. Gli Altari, eretti dal Padrone, chiamano i Serui, ei Sudditi agli olocausti.

Alla considerazione degli esiti deplorabili, imparano gli huomini a regolare le proprie azioni.

Chi non è mosso dal comandamento del superiore è prouocato dall'esempio. Comandò Saul al suo Scudiere, che lo ammazzasse, ma egli non obbedì: prese egli poi la Spada, e si trafisse il petto, ed ecco subito fatto coraggioso lo Scudiere egli pure co'la propria spada s'vccise.

E' cosa difficile (dice Platone) il mostrar cosa grande in chiaro, senza darne l'esempio.

Non v'è editto di più gran forza, ed autorità, che l'esempio de' superiori; ne cosa che faccia star più dentro i termini, che farsi vedere i primi ad osseruar quel, che comandano. Traiano Imperadore giurò l'osseruanza della legge, cosa non più praticata in Roma per l'innanzi.

Esempio malo.

SI lagnano i figliuoli, i Nipoti, e Pronipoti, quando de' loro Progenitori, e reditano esempi indegni della loro nascita, e de'loro animi.

Vn solo esempio di male, è cagione, che ne auuengano infiniti. Sono fauille, che trascurate partoriscono incendi.

Si fanno gl'Inferiori ogni impietà allora lecita, che vedono macchiati i Capi di quelle colpe, che per altro stimano detestabili. Dopo che Gioue, Nume primiero della Gentilità, cadè a gl'Imperi incontrastabili di Cupido, a gli stessi tutta la Corte degli altri soggiacque. Hiel allora solamente pose in non cale le minaccie, e le maledizioni, inflitte da Giosuè, e postergò i diuieti, in reedificare la Città di Gierico; che Acab, Rè scelleratissimo regnaua in Israel. I Prelati di Santa Chiesa, anche morti denono dare buon'esempio. In segno di ciò i cadaueri de' Sacerdoti si riuolgono ne' funerali, co'la faccia verso il Popolo, là doue gli altri del Secolo la tengono riuolta verso l'Altare.

Perde l'autorità di riprendere gli altrui vizi, chi de'medesimi è infetto. Il Gambaro, che agramente riprendeua il figlio, perche non sapese andare; e che andando ritornasse m'dietro, con ragione meritò d'vdire: Padre mio voi parlate come vn Granchio, che ha due bocche: Andate innanzi voi, ed io vi seguiro.

Esempio di cose vicine, o presenti.

HA l'esempio forza grande per persuadere, ma quando è di cose vicine, ò presenti è di energia incredibile. Quando si ode il racconto di quello, che si è veduto, e di cui siamo noi stessi testimoni di vista, questo conuince talmente la nostra ragione co'nostri sensi, che bisogna essere insensibile, e brutale, per non render l'arme, e non riconoscersi tanto vinti nella volontà, che conuinti nello intelletto. La vista di tante persone diuote, e continenti, fù quella che diede la maggiore scossa, ed il più potente colpo alla conuersione di quel lume della Chiesa, Sant'Agostino.

Esequie.

REsi Abramo gli vltimi offizi al corpo estinto della moglie sepolendolo nella Grotta, a quello fine comprata.

Ecco il fine della più rara, e ſanta bellezza de'ſuoi tempi, il mortale ripoſo di vna pouera Tomba. Inſuperbite ora, ò Femmine della Terra, che toſto la fiãma delle voſtre alterezze riduraſſi in puoca cenere negli horrori del Sepolcro. Sarra, cariſſima a Dio, non và libera da queſto tributo: e chi ſperarà di fuggirlo? A che dunque tanti faſti alle libidini di quelle fugaci vaghezze, che toſto deuono infracidire? Pouero Seſſo, che volendo deliziare ne'luſſi, e nella vanità, accelera la coſtruzione del ſuo feretro. Almeno poiche ogni bellezza è nata al fabricarſi l'auello, il faceſſe glorioſo ad imitazione di Sarra: E tale il farebbe per certo, ſe veſtiſſe l'animo delle Virtù di Sarra.

La morte, nemiciſſima della bellezza, raccolſe dal picciol corpo della Santa Monaca quel poco di ſangue, che in eſſo era rimaſo, per metterlo tutto in quel volto, i lineamenti del quale formauano immagine di dolce ſonno. Era il corpo tutto circondato di fiori, che furono bagnati da molti pianti. Il funerale fù fatto honorato, e celebre, ſolamente le perſone Sagge offiziandoui. Queſte Sante cerimonie conſolarono i Viuenti. I Sagrifizi, e l'Orazioni apportarono ſollieuamento al morto, ed a quelli, che reſtarono in vita. La terra nel ſuo vaſto ſeno riceuete il tributo di quel corpo, che fù albergo d'vna beliſſima anima, aſpettando il giorno della felice ſua riſurrezione. Le lagrime ſeruirono d'acqua benedetta a quella Tomba, i ſoſpiri di zefiri, e la memoria della ſua virtù ſempre viuente gli ſerue di epitafio, che nella durata, paſſerà la durezza del marmo. Vedi *Funerale*, *Sepoltura*.

Eſercitarſi.

NOn deue alcuno ſtender la mano a coſe grandi, ſe prima non ſi è eſercitato nelle picciole. Praſitele formaua le ſue Statue di creta, e poi di marmo, *Neuse repente fis fumus*.

Eſercizio, Eſercitazione.

L'Eſercizio riſueglia la Natura dormiente; guariſce moltiſſime infirmità, ed arricchiſce l'huomo del guadagno del tempo.

L'Eſercizio corporale hà biſogno di gran diſcrezione, perche tutti non ſono di forze eguali.

L'Eſercizio è douuto a corpi humani, non per renderli ficti, ò forti, mà per rendergli, e conſeruare ſani.

Eſercizio Spirituale.

FRà gli eſercizi Spirituali quelli ſono ottimi, che manco nocciono al corpo, e frà corporali quelli deuono agli altri eſſere preferiti, che manco diſturbano la Mente. *Neque corpus ſine animo exerceamus, neque animum ſine corpore, vt pariter vtriuſque curam habeamus*. Coſi Platone. Vedi *Fatica*.

Eſercizio vſo.

TVtte le Arti, ed Artefici vengono dal ſolo eſercizio perfezionate. Le Orazioni dei Demoſteni, e dei Ciceroni, non erano coſi certe, e polite, quand'eglino da prima incominciarono a bagnarſi di ſudore nel foro; come riſcirono poi nel progreſſo del tempo. Il diligente Dipintore ſi affatica più volte coll'induſtria del pennello attorno le ſue figure prima, che le conduca alla preteſa perfettione.

Eſercito.

OGn'ombra nella miliſia altera gli animi de' Soldati. Anche le coſe, che non hanno altra ſuſſiſtenza, che la'mmaginazione poſſono portare la rouina ad vn'eſercito.

L'Eſercito, quando non hà capo è vn cadauero: e quando l'hà è vn vn cõrpo, or vile, or valoroſo, conforme all'anima, che gli aſſiſte.

Soggiacciono gli Eſerciti troppo numeroſi, à molte incõmodità. Vengono ne' viaggi ſempre ritardati: ne' luoghi anguſti, e ne' paſſaggi de' fiumi da poca gente ſono rouinati: patiſcono de'uiueri, e de' foraggi per la Caualleria: e ſe frà tanti (che non è difficil coſa) ve ne ſono de'puſillanimi, queſti primi volgono le ſpalle; onde è quaſi irremediabile vna gran confuſione: oltre che bene ſpeſſo i primi confidando ne' ſecondi, pretendendo che anch'eſſi facciano la parte loro, penſano più toſto, che poſſono alla Ritirata, e queſta quaſi ſempre ſegue, con ritirar anche il coraggio di molti. Reſtò perdente il Palatino nella battaglia di Praga, per la ſouerchia confidanza, tenuta nella moltitudine de'ſuoi Soldati.

Eſercito, ſuo paſſaggio.

VN Principe, che facile ſi rende a concedere il paſſaggio agli eſerciti ſtranieri, ſi pone in gran pericolo, di perdere, ò almen d'hauere a contraſtar'i propri Stati, Non sò, ſe ecci la mia penna; Sò bene, che ſin al tempo di Mosè, il Rè dell' Idumea l'autenticò con tal coſtanza, che non ſolo negò agli Ebrei la ſtrada per entro al ſuo Regno, mà oltre a ciò immediatamente fermato vn groſſo Eſercito lo fè montare alle frontiere, accioche poteſſe vſar l'arme, e ſpargere il ſangue, quando il Popolo d'Iſrael haueſſe voluto adoperar le violenze.

Eſiglio.

L'Eſiglio è vna pena, che ſi deue a Scelerati.

Là ſtà l'eſiglio, oue la virtù non hà luogo.

L'Eſiglio è ſpauentoſo a quelli ſolamente, a quali è limitato il luogo per abitare; ma quelli, che tutt'il mondo ſtimano eſſere vna ſola Città, non ne tengono punto di penſiero.

Se l'eſſere lontano dalla patria è coſa miſera, Tutte le Prouincie ſono piene di Miſeri. Quanti in eſſe vi ſono, che mai a quelle non torneranno? Qual Monaco (dice San Gieronimo) non è eſule dalla Patria, eſule del Mondo? A chi ſente il contrario, il detto del Troiano baſta: Che iui ſtà la Patria, doue ſi truoua il bene.

Quell' Eſiglio ſolo è miſero, che è decretato per le offeſe altrui, ò della patria.

Chi và in Eſiglio, ò torna, ſe dubitarà di qualche diſgrazia ſopra quelli di caſa: ò intorno a mali coſtumi de'figli, ò intorno alla ſalute della moglie, ò intorno all'honeſtà delle figlie, indouinarà per lo più: indouinando, non ſarà aſſalito da repentino trauaglio: Non indouinando, tutto ſarà in auantaggio.

Grand'errore (ſe non vaneggio) è il mandare in bando, poiche altro non ſi fà, che coſtituire tanti inimici della Patria, ò del Principe. Se il Reo è nelle forze, e di male qualità, è azione d'empio, il dar ad altri quello, che non vuole per ſe ſteſſo: Se è fuori, non occore bandirlo, perche non ſerue ad altro, che ad auuertirlo, che non ſi laſci prendere, ſe non vuol'eſſer punito; Onde la giuſtitia è ingiuſta a ſe ſteſſa, priuandoſi di quel comodo, che può occaſione darle di eſercitare il ſuo douere. In ogni caſo dourebbe il Giudice penſare, che la pena della morte ſerue d'eſempio, ma l'Arte ad emenda del Reo per farlo buono (il che non può far l'eſiglio) che per pratica ſi conoſce, che fà più cattiuo il Bannito. Vedi *Bandati*.

Eſiliato Empedocle Atenieſe dalla Grecia, per l'Oſtraciſmo, alle lettere di conſolatione dagli Amici inuiategli, che contenenano: Buona fortuna eſſere ſtata la ſua, che la pena della morte, gli haueſſe cambiata in quella dell' eſiglio, Riſpoſe: *Durus martyrum cæteris eſt, quod patior; nam alij ſuſtinuerunt tormenta in corpore, ego vero crucior in animo. Alij per mortem, Superum conſortio adſcripti ſunt, Ego vero vnus, & a Patria, & a Dijs abſtineo*.

Quando i Romani eſigliati dalla Patria, a quella ritornauano, a'piedi del loro Gioue proſteſi, vrne di lagrime ſpargeuano, ed in lagrimando, queſte parole nel fronte ſcolpite dello ſteſſo ſimulacro, dal Sacerdote vdiuano loro intonarſi:

narsi: *Refistuit te Patrie tue propter humilitatem, verecundiam, & lachrymas.* Vedi *Adamo*

Esopo. Vedi *Moralità*.

Esperienza.

SOtto la disciplina de'propri errori l'huomo fà maggior profitto. Chi mai non erra, non conosce gli errori. Vedi *Pratica*.

La Sapienza dà regola a tutte le cose. Chi ha ammaestrato lo'ngegno co'la sperienza, non ha bisogno d'andar'a scuola della Teorica.

Lo Studiante di Hierocle Pitagorico giuraua di non toccar'acqua, prima d'hauer appreta l'arte di ben nuotare. Chi vdì maggior simplicità di questa?

Non la Fama, mà l'Esperienza è quella che testifica degl'ingegni, e della lor virtù. Vedi *Teorica, e Pratica*.

Essere.

AL non essere si eguaglia nelle morali, il mal essere.

Tutti gli huomini pongono maggior' istudio nel parere, che nell' essere. L'essere si misura dall'operare.

Estasi.

CHi ha Dio per suo centro con moto naturale verso di lui s'innalza.

In due maniere (scriue l'Angelico Dottore) può altri rapirsi in estasi, ò col mezo della virtù apprensiua, ouero coll'appetito. Quell'auuiene, quando s'innalza lo'ntelletto a conoscere oggetti, non solo eccedenti le forze del conoscimento naturale, ma la capacità ancora de'sensi, e della mente. Questo quando la volontà dell'Amante, vscendo da se stesso, e vola ad vnirsi con l'oggetto amato.

Ester. Vedi *Diuozione*.

Estremi.

OGni estremo è vizio, anche la troppa cortesia.

Quando i delitti, e gusti humani sono giunti agli estremi, che sono la metà d'ogni ben terreno, allora è di mestiere, che dalla loro volubilità s'aggirino agli estremi delle miserie: quasi pietra, che sollcuandosi, duranti gl'impulsi, che la spingono, precipitata poi dalla grauezza propria cade. E necessario il precipizio de'contentamenti, mentre la Fortuna, ed il Cielo non possono renderli maggiori.

I frutti della colpa sono: Portare gli huomini in tutti gli estremi. Vedi *Medocrità*.

Estrinseco, Esteriore.

BAsta che si veda l'Indice, che mostra l'hore dell'horologio, senza voler sapere minutamente delle rutte, e degli altri stromenti, che lo fanno muouere, e girare. L'asterno, e l'apparenza de'muri, attesta della sodezza de'fondamenti.

Il pensiero de' Mortali, ò quanto volte è diuerso dall'esterno sembiante.

Età dell' huomo.

NOn le grinze, ei peli bianchi danno credito agli huomini; ma la vita bene trascorsa, e maneggiata. S'ammirano in essi le virtù, non gli anni; la virtù è quella, che loro dà la chiarezza, e lo splendore, non l'età.

Se l'età senza fermarsi per riposo camina sempre, che marauiglia sarà, s'ella s'auuicina al termine del suo pellegrinaggio: Marauiglia sarebbe, se stando sempre in contrario moto, mai non s'auicinasse al centro. Non è cosa noua, ch'altri caminando s'auanzi, e che l'huomo viuendo s'incanutisca. Il Meandro solo ritorna a' suoi principij.

Eteocle. Vedi *Allattare*.

Eternità.

CHi è questo, che riuolto col pensiero all'Eternità, stima cosa dureuole, lunga, grande nel mondo?

L'Eternità è vn secolo, è vn'anno, vn giorno; anzi in vn punto per la simplicità indiuisibile; mà è infiniti giorni, infiniti anni, ed infiniti secoli per la'mmensità, che non si può terminare coll'intelletto, ne humano, ne Angelico. Non è degno Iddio d'altr'Età, che dell'Eternità: Ne è degna quell'Eterna età, se non di Dio; Età che non và, ne viene, ne torna in circolo; ma commensurata (se così è lecito dire) ed adeguata a Dio. Si come egli è immobile, ed ogni cosa muoue, così ella stà sempre ferma, come centro, ed asse, e volge il Tempo, e'l mondo, come carro, ò sfera; perciò è con ogni tempo l'Eternità; col Preterito, col Presente, col Futuro. Col Preterito, perche era: Col Presente, perche è: Col Futuro, perche sarà. Non era sì, che sia passata, come il giorno esterno, che fù, e non è. Non è come lo'stante del Tempo presente, che in vn batter d'occhi scorra, e sia, e non sia. Non sarà, perche ora non sia, e si aspetti che venga, come il giorno di dimani: Mà era, come senza principio, e come senza mezo: Sarà, come senza fine.

O Eternità antichissima, e prima: Eternità nouissima, ed vltima: Anzi ne prima, ne vltima. Tu sei antica, e nouua: Tu sei nouua, ed antica: Non prima antica, che nouua: Non prima nouua che antica: Anzi però antica, perche nouua; però nouua, perche antica. Antica, perche sempre fosti: Nouua, perche sempre la stessa. Tù non manchi mai: non ti muti: Fiorisci ogn'ora più, e rinouando ogni cosa quaggiù, tù sei sempre ferma. *Dies Domini*, è chiamata da Profeti.

Eternità di Dio.

NOn è Dio vn Dio finto, e bugiardo, come quei delle Genti: Come vn Saturno, vn Gioue, vn Mercurio, vn Marte; ma vn viuo, vn vero, e solo Dio. Il Timore non l'hà fatto: L'errore non l'ha finto: L'estimazione nostra non l'ha introdotto: non l'ha fabbricato l'arte: Non ce l'ha dato la Fortuna, o'l Caso: La Natura non l'ha generato: Il Tempo non l'ha prodotto. E per se stesso naturalmente Iddio: Naturalmente Onipotente: Per sua volontà naturalmente Signore, à cui, vogliamo, ò nò, tutti siamo necessariamente soggetti. In comparazione di lui tutte le cose, che fra l'altre maggiormente appariscono, e sono in verità, non sono: Son'ombre, son nulla. Era sempre questo Dio, Non cominciò ad essere col mondo: Era negli anni eterni innanzi al mondo. In quello'nfinito secolo, che si dimanda, Secolo de' Secoli, più (senza fine) beato d'ogni secol d'oro. Tutte le cose che sono, che furono, e che saranno in quello spazio immenso d'anni, innumerabili a Noi, erano nulla. Non erano fabbricati i Cieli: Non eran fatte le ruote, che ci giran di sopra giorno, e notte: Non radiauano il Sole, ne la Luna: Non erano stelle al mondo: Non cadeuano pioggie, perche non v'era Terra? Non muggiauano Tuoni, perche non v'era Aria? Non guazzauano pesci, perche non v'era Mare: Non v'erano Angeli, che ministrassero, ed assistessero a Dio: Non huomini, che l'adorassero; Non v'era Natura alcuna, che gli obbedisse: Non cosa alcuna, che lo rappresentasse: Era in se stesso, da se stesso, per se stesso pienamente perfetto: Ricco di ricchezze eterne: glorioso per la sua eterna Maestà, che non può crescere per le'altrui lodi.

O grand' Iddio, ò Infinito Iddio; Principio senza Principio: Fine senza Fine: Primo, ed Vltimo: Eterno, ed immortale, ch'eri sempre, che sempre sei, che sempre sarai: Che non puoi non essere, che non è possibile a pensare, che tu non sia

Ettore. Vedi *Rosa.*

Eua. Vedi *Precedenza, Adamo, Donna biasimata, Occasione, Parto.*

Eua, ed Adamo. Vedi *Innocenza suo stato.*

Eucaristia.

L'Hostia Sagramentale, è vna moneta rotonda, e cunеata, che dà Credente si sborsa sul banco della Diuina pietà, per riscattare l'Anime dalle carceri, oue dalla Diuina Giustizia son ritenute. Dalla carcere (dico) ò della Vita mortale, ove sono impegnate, ò del Purgatorio, doue proficiolte da' corpi vissono in tormenti.

L'Hostia Sagratissima dell'Altare dal Sacerdote celebrante si diuide in tre parti, vna delle quali s'immerge dentro il Calice, e si confonde co'l sangue in segno, ch' ella gioua a molti. La prima parte s'offerisce a honore, e gloria de' Beati. La Seconda per salutezza de' Viui. La Terza per refrigerio dell'Anime del Purgatorio. Quindi questa s'immerge nel Calice, perche, questo è vn Vaso d'amarezze, e presenta il Purgatorio, oue l'Anime Fedeli soffrono martirij acerbissimi. Così il Boccadoro. *Tres sunt partes hostiæ, prima offertur ad honorem Sanctorum in Cœlo. Secunda ad salutem Viuentium in mundo. Tertia, quam in calice mergitur ad liberationem laborantium in Purgatorio.*

La Messa (dice Alberto Magno) così è piena di misteri, come il mare d'acque, il Sole d'atomi, il Cielo di Stelle, l'Empireo d'Angeli. *Missa tam plena mysterijs est, vt maregurgitis, Sol atomis, firmamentum Stellis, Empyreum Angelis.*

La maestà del Sedente Iddio nel trono, contemplata da Isaia Profeta, assistita da soli Serafini fù veduta, perche'l cibo dell' Hostia Sagratissima, figurata, come attesta San Tomaso, in quel trono, à Serafini solamente, ed à coloro, che nell'Amore a'medesimi s'assomigliano si deue. *Seraphim stabant super illud, qua hac mensa Sanctitatis est,* dice il Metafraste.

Il Mistero del Sagro Altare è vero, ed vnico mezo all'huomo per far la pace, col suo Dio, col suo Prossimo, con se medesimo. Questo è il Palladio della Chiesa, non fabricato dall'ossa di Penelope, ma della vera carne di Giesù Christo, e fin che durerà questo, Ilione sarà inespugnabile.

Bisogna, che le Pitture, ed i colori habbiano bene il suo lume, se s'hanno a conoscere: Non è possibile trà le tenebre della'medesima conoscere i miracoli, che l'Onnipotente dell'ira di Dio dipinse sotto il velo dell'Hostia Sagra, a vederui la carne, il sangue, il volto riguardeuole della Natura Diuina, che vi sono racchiuse, senza il lume della Fede. *Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua?*

Ordinò Iddio, che ne'due lati del Propiziatorio stassero due Cherubini, come ne'due corni dell' Altare *versis vultibus*, acciochè non riguardassero ne popolo, ne altra cosa si fosse, ma solamente il Propiziatorio. Era il Propiziatorio figura di questo Tabernacolo della Santissima Eucharistia, che racchiude Iddio, il quale *sit Propitiator pro peccatis nostris.* Or mentre questo è nel mondo, non s'hà da mirare ad altro, che à Dio: non adorare essi, non a contenti, non à pompe: solo al Propiziatorio, solo a Dio.

E' questo Pane Sagramentato il Compendio di tutti i beni? La Vittima de' peccati del mondo sopra l'Altare; la Porta del Giubileo del Cielo disserrata: Il Trono sublimissimo della Pietà Diuina: L'Arco di Pace, e di Serenità per gli huomini.

Col medesimo Pane ristorò Dio il proprio honore (scriue Roberto Abbate) dal Demonio nel Paradiso terrestre, appresso de' primi Padri offeso, con quelle parole di mentita, *Nequaquam morietur*, e l'amore parimente suo dichiarò verso tutta la loro Posterità. Haueua a'medesimi lo stesso Demonio suggerito, come per inuidia, loro vietato hauesse Dio il frutto della Scienza del bene, e del male; perche simili a lui, col mangiarne non diuenissero Dei: Ed Iddio co'la stessa Arte, per mezo di questo Pane Sagramentato (il quale è Dio) gli fa d'huomini diuentar Dei. Disse il Demonio, che per Inuidia, che non diuentassero Dei haueua loro prohibito il mangiare; Ed Iddio col mangiare li trasforma in Dei; perche gli fà consagramentali, e consostanziali con se stesso: E così viene per quella via, non solo a ristorar'il proprio honore, ma anche ad accreditare l'Amore.

Quando l'Amore, non può passare più oltre, moltiplica quell' estremo, al qual giunge. Dato, c'hebbe Christo se stesso, non potendo dar d'auantaggio, moltiplicò allora di molti modi se stesso: Si diede vino, si diede morto, si diede premio. E quando non potè moltiplicar, si più, moltiplicò le presenze, quante sono le Anime, che lo riceuono. Non si fermò, che moltiplicò anche le presenze sotto le spezie del Pane, e del Vino, dandosi interamente, così sotto il Pane, come sotto il Vino: Tutto (dico) per eccesso d'Amore.

E' finalmente questa Santissima Eucaristia, Pane degli Angeli, Manna del Cielo, ristauro della vita, singolar rimedio contra la morte, e pruoua ammirabile del vero amor di Dio verso degli huomini, gran parte de' quali, in vece di ringraziarlo di tanto beneficio, puoco se ne vagliono, anzi quasi a viua forza aspettano d'essernи tirati, per goderne il frutto.

Eudosio. Vedi *Sole.*

Euenti.

GLi inopinati euenti leuano di sentore gli huomini, ed impediscono l'vso alla Ragione. Hanno eglino la forza del capo Gorgonio, che veduto conuertiua incontanente gli Spettatori in Sassi. Vedi *Auuertimenti, Inspirazioni.*

Eufrate. Vedi *Diuisione, discordia.*

Eulosine Dee. Vedi *Nascondimento.*

Eunuco.

SOleuano già i Principi valersi degli Eunuchi per loro guardia, perche essendo persone di puoco spirito, ne prouando lo stimolo di que' desiderij, che sogliono souente contaminar la fede de' più costanti, erano tenuti più degli altri leali, e per ciò più sicuri per tal custodia. Fall' la considerazione in Bagatan, e Tares, Eunuchi del Rè Assuero, poiche contra la persona del medesimo cospirarono, ancorche non succedesse per la fedeltà di Mardocheo.

Europa. Vedi *Rosa.*

Euridice. Vedi *Affetto, desiderio.*

Euripide. Vedi *Nascimento, scriuere, comporre.*

Eutinoo, vedi *Morte impensata.*

Ezechia, vedi *Piedi, Morte, sua presenza, Ringraziar Dio, Morte, suo timore.*

Ezechiele. vedi *Fede, Libri.*

FABBRICA.

GIoua al benefizio publico, non meno che all'vtile priuato quegli, che con nuoue fabbriche s'ingegna di rinouare a' Posteri, anche dopo la sua morte la memoria della sua vita. Seneca più fabbricò per abbellimento della Città, che per ornamento della sua fama. Logorò in seruizio di Roma; ciò che in Roma guadagnò del suo seruizio.

Chi fabbrica per gloria, fabbrica sul vano, e compera dall'Inuidia buona parte della sua rouina. Chi fabbrica in alto, è abborninazione solamente del Basso, e più per l'altrui disprezzo, che per lo proprio commodo, da bello à non abbassarsi, in quello che studia d'aggrandirsi. Quelle moli d'Ossa, e di Pelio, che co'loro Appenini sfidarono le nubi, appunto, quasi pioggie, cadute da'nubi, allagarono co' loro disfaciamenti le pianure a Flegra.

Lo scalpello, suiscerator de' monti prouede de' marmi all'ornamento de' più nobili edifizi.

Rouinano le moli più vaste, se non s'attende a risarcirle dall'ingiurie del tempo: là doue le più piccole, e disprezzabili, anzi le pur cadute ancora, se sono aiutate dalla diligenza, risorgono, e crescono in Colisei.

Fabbrica publica.

FV'l fabbricare vaste moli più proprio degli Antichi, che de'Secoli a noi vicini. Onde dandosi l'Antichità fortemente a credere, che in nissun modo più ageuole si potesse sottrar il nome altrui della voracità del tempo, ò dall'ingiurie dell'oblio, che col sepelire il medesimo tempo, ed oblio ne' fondamenti d'altissimi edifizi, si daua con ogni possibil' opera al fabbricare. Di quì nacquero il Teatro di Marco Emilio Escauro: L'Obelisco di Ramise Amasi, Rè d'Egitto. Quello di Nuncureo figliuolo di Sesostre; Il Circo di Cetare: Il Colosso di Rodi: Il Tempio di Diana: Le Piramide di Egitto: Il Laberinto di Creta, e molti altri prodigi, e sforzi dell'Arte edificante.

Fabbricare.

FRà Tebani non poteua, chi si fosse, ergere edifizi, se prima non si era fabbricato sepoltura, per esserui dopo vita sepellito.

Faccia.

LA faccia è la lampade, che discuopre i segreti del cuore.

La faccia velata significa pudicizia, e verecondia: onde si legge, che Icaro Padre di Penelope eresse in Isparta vna statua di Donna velata, e consagrolla al Pudore congiugale. Simile rouescio si truoua nelle medaglie di Sabina, moglie d'Adriano, e di Marzia Otacilla Seuera, con questa iscrizione: *Pudicit. Aug.* Vedi *Volto*, *Faccia*.

Facezia.

S'Ammette tallora come necessaria qualche facezia nelle cose graui, e serie. Omero dopo le querele, e le minaccie passate vicendeuolmente frà Giunone, e Giouc, per sollieuamento di que' poueri Dei tutti tremanti, induce Vulcano, che gli fa dar nelle risa. Ed alla fine delle importanti dicerie di Agamennone, e di Vlisse, per le quali staua tutto l'essercito molto perplesso ne' suoi pensieri, fà, che Tersite porga materia di solazzo, e di scherzo.

Face. Vedi *Fanciullo*.

Facende. Vedi *Affari, Negozi*.

Facile.

LE cose facili nell'apparenza, riescono il più delle volte, nell'abbracciarne l'effetto tutto diuerse.

La Fortuna per ordinario non mette mano nelle cose facili; ma si fà chiamar Fortuna, perche assiste alle difficili.

Trà tutte le cose facili, facilissimo è lo'ngannare se stesso.

Facile è tutto quello che alla Natura è conforme.

Le cose facili a conseguire, sono meno stimate, e meno piacciono.

Ogn'vno per segreto, e mal conosciuto istinto, ritroso all'arduo, volontieri alle cose facili s'appiglia: E di quì è che la salita, sù l'erto giogo della virtù ischiua, e per le balze de' vizi precipitosamente trascorre.

Facilità.

LA facilità, e l'abbondanza sono quelle, che tolgono il prezzo a tutte le cose. La difficultà, e la Rarità, quelle sono, che loro lo danno.

Si fingono sempre facili, e con puoco pericolo le cose, che sommamente si desiderano. Comandò Dio a' primi nostri Padri di non cibarsi dell'Albero della scienza del bene, e del male sotto pena di morte: La Donna, che si sentiua rapire il cuore dal desiderio di gustarne, parlando col Serpe pose in dubbio la pena della trasgressione, con dire: *Saremo forsi soggetti alla morte.*

Facondia. Vedi *Eloquenza*.

Fallire, Fallare, Fallo.

PEccare idem bis, haud viri sapientis est.

Chi è in fallo teme anche le cose impossibili. Tutti i fulmini del Cielo teme auuentati contra di te. La coscienza, che è il tormento de' più perfidi, anche al di lui tonno ruba i riposi.

Tutti i falli sono in qualche parte scusabili, fuori che quelli, che offendono Dio. Non v'è pretesto, che vaglia in pregiudizio di Dio. Chi offende Dio, cosa infinita, merita punizione infinita. Vedi *Inciampare*, *Errare*.

Falso, Falsità.

DI qual si voglia cosa, moltissime sono le opinioni, e molte volte accade, che tutte sono bugie, e falsità. La falsità ha dello'nfinito. *Nullus terminus falso est: Veritas aliquid extremum est Senec.* Hà tanta forza la falsità che vna volta ammessa, si mettono subito mille verità in compromesso. Vedi *Bugia*.

Fama, voce di Popolo.

LA Fama suol tirarsi dietro la Fortuna.

La Fama non serue che di Corriere istraordinario, per portare agli orecchi i dispacci della merauiglia. E però, ella non seppe spiegare la metà degli stupori del Rè Salomone ne' Regni altrui.

Non è sempre da prestarsi fede a nouelle di Fama, perche souente ella suol'essere bugiarda nelle cose mortali. Anzi è Giudice liberalissimo, e prodiga nelle cose de' Principi.

La Fama è quella, che volando per l'Vniuerso auualora le azioni de' Grandi, anche trà que' Popoli, che non hanno di loro cognizione. Fortunato, chi sà salirui in groppa.

La Fama della virtù auanza di gran mano tutte l'altre. Ella vola sopra Pegasei velocissimi per tutte le Regioni del mondo, attrauersando le più alte montagne, che lo diuidono in tante numerose Prouincie.

La Fama non sà tener segreti i sogni istessi de' Principi.

La buona Fama è quella, che deue procurarsi, non la grande. Coloro che più impetuosi, che cauti seguono la Fama inciampano in mille precipizi.

La

Felice quella Famiglia, in cui si truouano Padronanza senza disprezzo, ricchezze senz'auaritia, honori senza ambizione, splendore senza lusso: In cui i serui sono trattati, come figliuoli. Questa si può chiamare vn Panteon; perche in essa s'adorano la Modestia, la Temperanza, la Carità, la Religione, ed ogn'altra delle cose celestiali.

Famigliarità di Donne. Vedi *Donna, sua famigliarità.*

Fanciullo.

NE' fanciulli volentieri si ricouerano le Grazie, e soggiorna il Riso.

Scriue Erodoto, che dopo, che Gioue adirato inondò col Diluuio la Tessaglia, Deucalione di quella Rè, co'le sue pregbiere lo'mpietosì di modo, che nel Tempio, al medesimo Gioue da lui eretto, protestò d'essere mai sempre a Tessali benigno, e fauoreuole. Per lo che fecelo Deucalione rittrare coll'aspetto di fanciullo, volendo con tale inuenzione alludere: Ch'egli col suo merito haueua trasformato Gioue, di Gigante idegnoso in fanciullo amoroso: e che quegli, non più come Gigante hauerebbe sommersi i Popoli del suo Regno; mà come fanciullo Amante felicitati, ed arricchiti di fauori, e grazie.

Alla buona educazione de'fanciulli è stimato più giouenole alquanto di rigore, che la molta piaceuolezza. *Puer qui dimittitur voluntati suæ, confundit Matrem.*

Era offizio de'fanciulli (scriue Alessandro d'Alessandro) nobili, e generosi, de'quali i Padri, e le Madri fossero ancor viui, il portare la face dauanti la Sposa; Onde nell'Epitalamio di Giulio, e di Manlio. *Tollite*, disse Catullo, *pueri faces*. Apresso nondimeno gli Ebrei douena essere questo istesso costume, praticato dalle fanciulle, come si raccoglie dalla Parabola delle dieci Vergini, cinque prudenti, e cinque stolte. Appresso i Greci, il tener la face in questa occasione era offizio della Madre.

Fanciulli, morte loro. Vedi *Morte de' Bambini.*

Faraone. Vedi *Pretensioni, Castigo Diuino.*

Fare, Fatti.

DEum colendo cuncta facies protinus Grec. adag. Coloro frà gli altri menano vita contenta, i costumi de'quali concordano con le parole. Gli Atenieſi (disse vno Spartano) sapeuano ben dire, ma non voleuano fare.

A che prestar fede alle parole quando si vedono i fatti? Co'fatti più che co'le parole si mettono i negozi a fine.

I fatti son quelli, che patiscono molto maggior difficoltà non le parole. Miseri veramente coloro, che con altro non si difendono, che con le parole.

Veggbiando, operando, ben deliberando, tutte le cose succedono prospere. Gl'Infingardi, e trasandati, ch'altro non fanno, ò non vogliono fare, che chiamar Dio in aiuto, meritano anzi lo sdegno, che'l di lui aiuto.

La mano prudente, non è tenuta a fare quello, che dice la lingua pazza. Se i nostri piedi danzassero, e le nostre mani operassero al suono della lingua, ben presto finirebbe la nostra vita, e con la vita bene spesso la fama. I Greci dicono, che colui è buon Amico, il qual promette, ancorche tardo sia nell'attendere, Altrimenti i Romani. Colui è maggior Amico, il qual di subito ti nega quel che dimandi, senza tenerti con vana speranza. Vedi *Operare, Attioni.*

Bene comandano coloro, che vietano ciò fare, del quale dubitiamo, se giusto sia, ò ingiusto. Quello potiamo liberamente fare, di che habbiamo la ragione in pronto.

Nella'intrapresa de'negozi, non basta il sapere, ch' eglino

siano honesti, ma bisogna, altresì sapere, se le forze al lor maneggio bastano. Chi non permette queste diligenze, ò disperarà bene spesso per dappocaggine, ò troppo ardirà per souerchia voglia.

Tutta la vita humana si raggira intorno questi due poli: Fare, e Patire cose grandi.

Far bene.

CHI vuol far bene, bisogna faccia buone orecchie per udir male.

La vera Prudenza così ben'opera, come ben'intende. Vedi *Pentirsi.*

Fà molto, chi fà bene: E fà bene, chi più serue al Comune, che a se stesso, ed alla propria volontà.

Chi opera bene, non hà bisogno d'altrui. Si fabbrica da se medesimo, e stabilisce la Fortuna (se però la Fortuna può stabilirsi). Chi è felice non ha bisogno d'alcuno; ed è sempre felice chi opera bene. Chi opera bene, haurà almeno amica l'innocenza, se non la sorte; la Virtù, se non gli Amici. Sarà contento di se medesimo. Maggior contento non si truoua, che il contento di se medesimo. Viuerà in somma fortunato, se viuerà senza desiderio, cioè, senza bisogno della Fortuna. Non ha bisogno della Fortuna chi non la brama; poiche nulla manca a colui, che nulla desidera. Viua virtuoso, chi vuol viuere felice. Non sarà senza beni, chi è huomo dabbene.

Far bene per timore.

IL Cuor humano ha di buone punture, quando la necessità, e l'afflizione lo stringono, ma al primo ristoro della prosperità, ne oblia ogni dolore. Mal naturale alla fragilità degli huomini, i quali non fanno bene, se non per timore del male; e si rendono schiaui volontarij di quelle cose, alle quali deuono comandare; e che per essi sono create. Puochi huomini vi sono al mondo, che non s'arrossiscano al rimproueramento, che la propria coscienza può far loro; che se essi hauessero impiegata la decima parte del tempo che hanno speso per la carne, anderebbe per essa assai meglio.

Far piacere. Vedi *Compiacere.*

Fares. e Zaram fratelli. Vedi *Ingiustizia.*

Farfalle. Vedi *Inuidia, Fauorito.*

Faro.

E L'Isola del Faro posta nel Mar'Eritreo, poco lungi da Alessandria, Città d'Egitto, celebre appresso gli Scrittori, per la gran Torre, che sopra d'vn vasto monte di essa fabbricò Tolomeo, chiamato il Filadelfo, con tanta magnificenza, che da medesimi meritò, d'essere annouerata trà le sette merauiglie del Mondo. Architetto della stessa fù Sostrato, eccellentissimo in quel secolo frà tutti i Professori dell'Arte. La materia fù di finissimi marmi. L'altezza così eminente, e suelta, che le nuuole l'innuuolauano: E de'suoi merli a gara le Sfere contendeuano d'incoronarsi. L'artificio al suo paraggio, inconsiderabili rese, e i Laberinti di Dedalo, e gli Anfiteatri di Vespasiano. Fiammeggiaua di notte tempo la di lei cima di sì luminosi, e chiari globi di fuoco, che a quella sola, non più alle stelle, per solcar sicuri, ed approdar felici in porto, teneuano i Nocchieri il pensiero intenti. In fine fù in ogni parte ingegnoso, raro, e miracoloso questo edifizio, che però meritamente gli occhi, e gli animi di tutti coloro abbagliò, e rapì, che fanno merauigliarsi. E' parimente la stessa Isola anche famosa, per le Settanta celle dal medesimo Tolomeo, alli Settanta Rabbini Ebrei in essa fabbricate, perche dal loro natio idioma nel Greco trasferissero i Sagri Libri del Testamento Vecchio, come in fatti

fatti pure trasferirono: e della traslazione, così Filone, come i Santi Padri fanno spesso menzione. Le medesime settanta celle, attesta Giustino martire d'hauere à suo tempo vedute.

Fascia.

HEbbero i Greci per contrasegno d'amor grande, che portasse Apolline à Timoleone, loro Duce; perche trouandosi quelli nel suo Tempio in Delfo, facelle quegli nel di lui capo cadere vna fascia, arricchita di corone, e di Trofei. Vedi *Zodiaco*.

Le fascie, che formauano il Diadema al gran Macedone, dal medesimo elposte per fermar bende alle ferite dell'amato Lisimaco, furono certissimo argomento dell'amore, ch'a egli portaua à sì generoso Guerriero.

La fascia pettorale, ò cinto vogliamo dire di Venere, risueglia ua (al parer de' Gentili) non pur ne' petti de' mortali, ma de' Celesti ancora lo smarrito affetto: Quindi Giunone volendo richiamare l'animo di Gioue (ribellato alla sua fede) agli amori di prima, di tal cinto s'auualse.

La fascia anticamente era l'insegna Reale in vece della Corona. Gli Rè di Persia portauano parimente per Diadema vna Fascia bianca, vergata di vermiglio, nella bianchezza simboleggiando la Clemenza, nel vermiglio il rigore.

Fasci Romani. Vedi *Castigare*.

Fascio.

E' Astretto à cogliere d'ogn'herba chi fà vn gran fascio.

Fastidio. Vedi *Trauagli*.

Est vita vacua nemini molestus.

Fatica.

CHi non vuol in questo mondo durar fatica, non ci nasca.

Serue la fatica di sicura strada alla virtù.

L'abituarsi alla tolleranza delle fatiche, fà vna complessione veramente da Principe. Ciro, nemico delle delizie, regnò glorioso. I figliuoli di Ciro effeminati nelle morbidezze si perderono. Quanto crescono le fatiche, tanto si fortifica il vigore. *Homo nascitur ad laborem.*

Pochi son quelli, che senza la speranza del premio, ò della gloria sottentrino alle fatiche.

Gli Dei (dicea Teocrito) vendono tutte le cose à gli huomini con la fatica. L'ozio istesso, la virtù, la felicità, l'immortalità, ed ogn'altro bene, non s'acquistano, che con la fatica.

Se l'huomo opera qualche cosa di bene con fatica, la fatica passa, il bene resta; ma se opera il male con piacere, il mal resta, e'l piacere trascorre.

Vna stessa fatica (dice Senofonte) non è egualmente laboriosa al soldato, ed all'imperadore. Chi tiene l'honore sempre la medesima truoua più leggiera.

Così bene dalle confacenoli fatiche, prendono i corpi aumento, come gli animi dallo studio delle lettere.

La fatica fin'à tal segno è commendata, che succedendo nuoua occasione di faticare, l'huomo sia pronto ad intraprenderla.

Ogni fatica dalla speranza è diminuita.

Nelle palestre degli Eroi, tutti riportano qualche premio, perche finalmente trauagliano tutti. Achille honora di premij ciascuno Vincitore, secondo la qualità della Vittoria; ma non lascia senza doni alcuno de' Vinti, perche tutti hanno sudato nella palestra.

Scriuesi, che le Donne di Meneco, quand'hanno partorito, salutano i loro figliuoli, co'la sicurezza della loro miseria, in queste parole. Figliuolo: Tu sei venuto al mondo, per durar fatica: Durala, soffri, e taci, Cantauano le stesse per addormentarli.

I trauagli leuano la comodità, e la volontà di faticarsi.

La Dottrina de' Letterati, tanto è più soaue, quanto che se'l hanno con maggior fatica acquistata. Il latte del Camelo sopra tutti gli altri latti degli animali seruono sia dolcissimo, perche più de gli altri Animali è egli altresì faticoso.

E effetto particolare della fatica. Il rendere soaui le cose. Ella dà loro condimento marauiglioso, donando non solamente appetito al palato, c'ha di cibarsi, ma rendendo più soaui le carni degli animali affaticati, che degli ozioli, ed infingardi.

E' tale la congiuntione c'hanno la sapienza, e la fatica, che sempre vanno insieme, ed ad vn'istesso passo caminano. *Qui addit scientiam, addit laborem.* Eccl

Fanno i Pianeti gran benefizi alla terra co'loro moti; ad ogni modo non hanno la terra per centro, ma il Sole. Tali sono gli huomini Santi, che s'affaticano in seruizio degli altri huomini; ma centro de' loro pensieri, e scopo delle loro speranze, non è altro, che Dio: *Sive manducatis, sive bibitis, sive quid aliud facitis,* Ecco i moti *omnia in Dei gloriam facite* Ecco il centro.

Di Catone scrive Plutarco, che hauendo procurato, che Pompeo fosse fatto solo Console, quando da questi ne fù ringraziato: Non accade (disse) ò Pompeo me n'habbia alcuna obligazione, hauendo io fatto ciò, non per Amor tuo, ma della Republica.

E'gran consolazione nelle fatiche il vedere alcun frutto di quelle. E fù, che ciò computò frà le felicità. Il Bue volentieri fatica sù l'aia, perche iui insieme truoua da cibarsi.

Esiodo a bastanza consola i faticheuoli con dire: *Labores eum habere dulces sunt.*

Nel Deserto, mandatà Dio agl Ebrei cibo del Cielo, e Pane degli Angeli, c'hauea ogni sapore: Tuttauia non v'haueuano eglino gusto; Anzi loro rendeua sollenazione di stomaco. Cagione di ciò era, che tali viuande non haueuano il condimento della fatica. Le ritrouauano belle, e fatte. Piqueuano loro nel seno: ne v'era bisogno di faticarui intorno. Di quà tutt'il fastidio, e la nausea. Alessandro il Grande per non dare in questa inapperenza, alla fatica aggiungeua parimente la sobrietà. E quelli chiamò più eccellenti Cuochi, di quelli, che gli già mandò la Regina di Caria.

Fatica inutile.

L'Aragna quà, e là sempre discorre, e tutto il giorno tesse. La fatica è incredibile, l'opera di niun momento affatto.

Fato.

QVando il Fato sia qualche cosa, egli non è altro, che la Diuina Prouidenza, la quale eternamente tutte le cause incatena, e lega insieme l'vna con l'altra, accioche tirando fune con fune, nodo con nodo, l'istesso Dio faccia sempre quello, ch'vi vuole.

Quando il Fato (dice Liuio) pone le mani sul collo d'vn'huomo, egli si fà intenfato, e come se fosse incatenato di ferri insusibili, non ha cuore, ò d'assalire, ò di difendersi, ne piedi per fuggire.

O quanto è difficile fuggire quegli incontri, che permette il Cielo. Gli Animi s'intenfano, la Prudenza delira, gli occhi s'acciecano. Degni di pietà quegli Etnizi, che prestarono le orecchie alle fauole del Fato; Fauole così ben colorite dai più fini colori delle osseruazioni, c'hanno fatto vacillare il piede a molti, che di sapienza si vantauano. Vedi *Necessità descritta da Platone*.

Attribuiscono i Gentili tanta potenza al Fato, che non succede (secondo ch'essi dicono) cosa alcuna, che non sia stata prima diffinita, di douer'auuenire infallibilmente nel tal tempo, e nella tal'occorrenza, ed in tal guisa, per

durar

durar tanto, e produr' vn' tal'effetto; in modo, che non vi sarà strada d'ouuiare, diuertire, accelerare, ritardare, ò mutar in alcuna maniera: e questo Destino, ò Fato così inteso, non è altro, che vna necessità manifesta, la qual'è per diametro opposta alla libertà dell' huomo, in pregiudizio della vera, e christiana dottrina. Che se per lo medesimo Fato altri vuol'intendere la Presciensa, e Preuidenza diuina, quì pure s'ammette volentieri: Che niente possa auuenire, che non sia stato destinato, cioè preueduto da Dio, e che nel modo istesso, ch'egli l'ha preueduto, succederà senza fallo. In quanto, che la sua Preuidenza sia infallibile, ma non lascieran per questo gli huomini, d'esser liberi nelle loro azioni; perche, se ben (presupposto, ch' elle siano state preuedute) deuono auuenire necessariamente, ò per dir meglio, infallibilmente, nondimeno questa Preuidenza, non è in alcun modo causa, ch'elle succedano: Come la memoria delle cose passate, non è causa, che quelle siano state, ne la cognizione delle presenti, è causa, ch'elle siano. L'huomo non peccarebbe, s'egli non volesse; ma perche vuole, Dio ha preueduto, ch' egli voleua; e così la volontà dell'huomo, non la Prouidenza di Dio è cagione del peccato.

Lo stesso conuien dire della Predizione delle cose, che Dio fà sapere prima, che succedano, per le bocche de' Profeti, per lo ministerio degli Angeli, tanto buoni, quanto cattiui, per le apparizioni de' Morti, per segni, per riuelazioni. Il medesimo si deue anche dire, della pronosticazione, che si fà per qualche mostruosità, prodigio, ò segno fatto nell'Aria, ò nel Cielo, ò ne' Pianeti; perche nè la Predizione, nè la Pronosticazione delle cose future, in qual si voglia modo, ch'esse si facciano sono causa de'loro auenimenti, come s'è detto della Prouidenza Diuina; ma come le cose non succedono, perche siano state preuedute da Dio, così non succedono, perche siano state preuedute, ò pronosticate.

Finalmente, se per lo Fato si vuol' intendere la Volontà di Dio, dal qual dipende il tutto, quì pure s'ammette in questo senso, essendo che niente può mai succedere senza suo ordine, o permissione. Tuttauolta, perche hà dato all'huomo dal principio la libera volontà, ed i suoi decreti sono immutabili, non saria possibile, che gliela volesse leuare, o diminuire: di maniera che tutto quello che l'huomo fà, il fà di volere, e così in conseguenza della volontà di Dio, in quanto, ch'egli ha voluto primieramente, che l'huomo, potesse volere liberamente.

Faue.

A *Fabis abstinete*, lasciò ne' suoi simboli scritto Pitagora. In Roma i Sacerdoti Diali haueuano per eccesso grauissimo il toccare, e'l nominare le Faue. Gli Atenicsi furono i primi, che nelle elezioni de' Magistrati adoperassero le Faue. Dalle Faue tutta l'Antichità pronosticò sempre, ò la felicità, ò le sciagure. Le bianche denotauano cose felici: le nere cose funeste. Così Plutarco. Plinio nelle Storie naturali, attesta, che le Faue si cuoceuano ne' Sagrifizi de'morti. Costume pur praticato ne' nostri giorni: E ne' fiori altresì delle Faue si vedono caratteri mesti, e lugubri, onde può essere, che Pitagora, per leuar' agli huomini l'apprensione delle cose meste, e che portano all' immaginazione ricordanze infelici, registrasse ne' suoi precetti: *A Fabis abstinete*. Vedi *Suffragio*.

Riferisce il Cartario, che a Sacerdoti, che offeriuano il Pane a Cerere Eleusina, Nume Tutelare delle Biade, era prohibito il cibarsi di Faue, per essere quelle appresso al Gentilissimo simbolo de' vizi, e dedicate a Plutone Dio dello'nferno. Come pur volessero insinuare, che da ogni vizio douesse esser lontano, chi co'le mani offeriua il Pane, consegrato a gli Dei.

Fauola. Vedi *Moralità*.

Fauore.

LO spirare dei venti mena la naui in porto.

Chi muoue il passo, ò spicca il volo, tutto è indarno, quando non riceua lena, ò prenda spirito dal fauore altrui.

E' cosa naturale il fauorir coloro, che in quelle stesse miserie si truouano, nelle quali noi pure si trouassimo vn tempo.

Fauor di Donna. Vedi *Dignità malamente acquistata*.

Fauor del Principe.

NEl gran fauor de'Principi, niente v'è di sicuro.

Il fauor del Principe, è come l'osso della gamba del Cauallo: franto vna volta, più non si ripiglia. I Monarchi si credono di non mai offendere a torto: che le lor' ombre di sospizioni, bastino a rendere colpeuole la stessa innocenza.

Fauor Popolare.

NOn v'è cosa, che maggiormente inganni, quanto quella riputazione, e fama, ch'è fondata sopr'al romore, ed aura del Volgo, la quale costa buon mercato.

A giudizio degli spiritosi, e viuaci ingegni, i meno stimati dal popolo, sono il più delle volte i migliori. Aristofane mirato, ed ammirato da Tolomeo, che al tutto assisteua, a que' Poeti soli volle dar'i premi, i quali haueuano men gradito alla Turba.

Fauore del Mondo.

I Fauori del Mondo sono tarissimi, e con grandissime difficoltà s'ottengono. La rarità gli fa pregiati, e cari. Sono eglino figurati in quella coppa tenuta dalla Donna dell' Apocalisse nella mano, rappresentante il mondo, della quale bramano di bere tutte le Genti del Mondo. Ecco, se rari sono: E s'è necessario, che a pochi si compartano.

Fauor finto.

NOn vi sono altri che i pazzi, e gli sfortunati, che presso de'Principi si contentino de'fauori finti, e gli accettino per buoni.

Gli estraordinari fauori di Principi non sono sicuri da latenti insidie. Volendo Dauid oscurare quel lume di genetosità, che si nodriua nel cuore del Capitano Vria, pensò d'attuffarlo, per mezo dell'vbbriachezza del vino; a tal effetto inuitollo la sera alla sua mensa. Simili fauori non seruono, che ad inebriar coloro, che li riceuono, accioche non vedendo i pericoli non fuggano i precipizi della propria Fortuna. Parte l'istesso Vria dal Rè singolarmente accarezzato, e nel medesimo tempo porta nelle mani la sentenza della propria morte. Questa è vna musica di Sirena, che non serue, che di pompa all'Esequie. Così noi miserabili col credere alle apparenze sù l'orme degl' inganni s'incaminiamo a precipizi, e si sepelliamo sotto le proprie rouine senza auuertire, che questa è la meta delle finte, e simulate lusinghe.

Fauor Diuino.

CHi è fauoreggiato da Dio, opera cose, che la Mortalità sola con ogni humana fatica non potrebbe farle.

Chi contra la legge diuina, ed humana promuoue i suoi fini temporali, nauiga contra vento, e contra acqua. Niuno effetto felice aspettauano i Gentili, se non quando l'augurauano dal Cielo, attribuendo (come nella Vita di Publicola si riferisce) tutte le cose grandi alla Prouidenza degli Dei. Ora i Christiani gli aspettano più felici, quando gl'incaminano per la mera Politica. Vedi *Aiuto Diuino*.

Vuole Iddio, che in tutte le cose Noi facciamo quello, che dal canto nostro potiamo, acciò doue poi mancaranno le forze nostre, egli vi ponga la mano. Così Eliseo desiderando tornar l'Anima, al pargoletto estinto, e non potendo, per esser ciò riseruato alla sola potenza diuina, stesesi sopra al picciol corpo per riscaldarlo, e così ben riscaldato, fù'l medesimo dalla mano di Dio nouamente animato.

Chi ha il fauore di Dio, per debole, che sia, è annalorato. Qual cosa più vile della Mosca, e qual'Animale più grande dell'Elefante? E pure la Mosca, perche guerreggia per Dio, assale valorosamente l'Elefante, e lo pone in fuga. Le Rane nell'Esodo, benche sogliano temere d'alzar'il capo fuori delle paludi, ad ogni modo fatte guerriere di Dio assaltarono arditamente Faraone: E tutta la sua guardia non fù basteuole ad impedirle sì, che non entrassero nelle sue più ritirate stanze: non saltassero sopra de'suoi letti, e sopra le sue viuande.

Ha voluto tallora Nostro Signor Dio communicare agli Animali bruti, per quanto n'erano capaci, certi fauori segnalati, accioche gli huomini, a quali, erano conceduti, non se n'intuperbissero. Andaua Balaam altiero, e gonfio, perche lo stesso Dio fauellasse per bocca sua, e perche anche hauesse visioni di Spiriti Angelici: Ed ecco, che per abbassare si fatto orgoglio, volle il medesimo Dio seruirsi per parlare all'istesso Balaam, della lingua d'vna Asina, e far d'auantaggio, ch'ella prima di lui vedesse l'Angelo.

Ma che dirò io de' priuilegi communicati a'Bruti? Se di Bacchette, e di fango, e d'altri bassissimi stromenti, si è seruito Dio, per operar miracoli grandissimi, accioche (frà molte altre ragioni, che si potrebbono di ciò addurre) non s'intuperbisse l'huomo, mentre come istromento di Dio opera anch'egli qualche gran cosa, e quegl'imparticolare, che col lume della scienza liberano molti della Cecità, non s'innalzino sopra degli altri; poi che si vede anche vn puoco di fango in mano di Dio hauer fatto cosa simile.

Dimandò Diogene ad vn Giouane, di che si gloriarebbe vn Cauallo, s'hauesse discorso; e quegli Rispose, dell'esser bello. Non ti vergogni dunque (soggionse il Filosofo) di porre in cosa la tua gloria, che è commune al Cauallo?

Fauorito.

QVesto nome di Fauorito è nome nuouo, e non inteso. Niun Principe ne stà senza, supposto che si tenga per tale il Seruitore più immediato. Felice allora è stimato il Regno, che il Fauorito è a proposito.

Scipione Nasica, per relazione di Valerio Massimo, portò fama presso i Latini, d'essere sopra'ogn'altro fauorito dagli Dei; poi che per decreto dell'Oracolo fù nelle sue mani il Simulacro di Berecintia depositato. Vedi *Audienza*.

Fà di mestier d'esser dotato di buon ceruello, per resistere, che i fulmini del fauore non l'offuschino; come parimente di buona vista, perche a tanta luce gli occhi non restino abbagliati.

Le condizioni, e qualità del Fauorito, sono la Tramontana di tutti quelli il di cui cuore, è attaccato alla Calamita della Corte.

Pare ordinario, che i Fauoriti vadano meglio accompagnati, che i loro Signori. Le Farfalle volano in maggior numero agli splendori d'vna picciola candela, che agli ardori d'vna gran fiamma.

Gli Rè sono come le Nutrici, amano i loro arlieui per quanto loro pendono dalle mamme. Non blandiscono gli lor Fauoriti, che mentre li vedono. L'assenza a guisa d'insensibile spongia, loro no consuma a poco, a poco la memoria. Gli oggetti presenti sono d'ordinario gli più efficaci. Le Regioni più lontane dal Sole, sono fredde, e sterili: In esse alla fine per lo continuo freddo il ghiaccio si tramuta in cristallo, che più non vagliono i raggi del Sole a liquefarlo.

Fauorito, perche più l'vno, che l'altro. Vedi *Meriti*.

Febo amatore de'Giouani. Vedi *Morte de' Giouani*.

Febricitante. Vedi *Priuilegio*.

Fecondità.

CHi ha per ascendente il Sole (come notano gli Astrologi) è influito di fecondità, ed è chiamato al Matrimonio. Allo'ncontrario, chi ha per Ascendente la Luna è inclinato alla Virginità, e sterilezza.

Fede morale.

LA Fede souente in tanto alligna negli huomini, in quanto serue allo'interesse; Se questo manca, quella, ch'era accidente, non sostanza, parimente suanisce. Tal'vno per ricattarsi dalla Pouertà, giura le nozze alla Fedeltà: Rifatto, che sia, qual'altro Bireno la Sposa abbandona allo Scoglio del tradimento.

La Fede è fatta benespesso prigioniera dal Tradimento. Quindi è, che gli huomini hanno per sede, che non si troui la Fede. Quindi è, che pochissimi l'osseruino, e la mantengano. Tutti temono; e per esser sicuri, non s'assicurano. Mancano ad altri, per mancar'a se medesimi. *Nusquam tuta fides*, lasciò scritto il Mantouano.

Erra sempre più, Chi troppo crede, che chi troppo diffida: *Res mihi fracta fide, Res diffidendo restituta*, disse Teognide.

Non v'è cosa in cui più debba premer il Principe, che in osseruare la sede, la quale data a chiunque Barbaro, ed Infedele, ch'egli sia, costante, ed interamente deu'essere osseruata. Ella si finge vestita di color di neue, perche si guardi ogn'vno di non macchiarla. E se sola ne guida al Cielo, chi l'offende, non può più sperar aiuto da lei, ne di giungere a cotanto bene.

Fede Teologica, e Christiana.

LA Fede è schiatta del Cielo, e non conosce altro per Padre, che Dio stesso.

Chi ne'misteri della Fede troppo discorre, cade in graui errori.

Oue la Fede manca, vien meno il fondamento, e la sostanza, in cui s'appoggia la vera cognizione.

La Fede è sostanza, dunque incuidente, perche le sostanze non sono a'sensi sottoposte, ma agli accidenti soli.

Troppo gran brutta vista fà al cospetto di Dio, e del mondo, il comparire co'la Fede, e non co'l'opre. Son questi tali, come gli Ambasciatori di Dauid, rimandati dal Rè degli Ammoniti, con meze barbe, meze vesti. Questa tal Fede è sospetta, anzi morta, non viua.

Lo stimarsi Fedele dall'esser nato Catolico, nel grembo della Chiesa, da famiglia Catolica, è vn risplendere col'oglio altrui, come pretendeuano quelle Vergini pazze, che dicenano: *Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostræ extinguntur*. Da'frutti si conoscono gli alberi.

La Fede, e la legge Diuina si scriuono nel cuore di Gieremia. Se'l cuore è duro malamente s'imprime: Se è grande (dice Plinio) è debole, paurolo, e scemo. Dunque bisogna che sia

trattabile

mirabile, e tenero per essere acconcio alla Scrittura, e picciolo, per hauere altresì spirito, ardire, sapienza, e valore: *Abscondisti hæc à Sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea parvulis.*

Il volere minucciare le cose della Fede, prima che crederle, è fatica vana, e perigliosa. La vera regola è, che nelle cose della Fede prima bisogna inghiottire, e poi masticare: prima credere fermamente, e poi meditare nella diuina Legge giorno, e notte. Vedi *Sacerdote*.

La piena Fede ha i Cieli aperti. Essendo Ezechiele in Babilonia, la singolarità del merito, e della Fede mostrarono a lui medesimo cose, che ad alcun' altro de' Concattiui suoi, nel mezo de'quali staua confinato, furono riuelate. *Aperti sunt Cæli* (dice egli) *& vidi visiones Dei.* Vedi *Verità della Fede Christiana*.

Fede, e Dottrina. Vedi *Sacerdote*.

Fedele.

NOn è possibile, che siano fedeli a gli huomini quelli, che sono perfidi verso Dio. Teodorico (benche Ariano) hauendo vn Cortegiano cattolico, molto fauorito, e di cui, come alcuni affermano, era pazzo per amore; ad ogni modo hauendo questi lasciata la fede cattolica, ad abbracciato l'Arianismo, sperando in ciò fargli cosa grata, Egli fecegli subito mozzar' il capo dicendo Se al tuo Dio non sei stato fedele, come potrò io credere, che tu per essere fedele a me che huomo sono?

Fedeltà.

IL Cane, che troppo abbaia è battuto dal Padrone, per esser troppo fedele.

Non v'è cosa, la quale possa obligare il sopremo Monarca, fuorche la Fedeltà. La bontà, la misericordia, e gli altri Attributi, non escono a communicarsi alle Creature, se la Bontà Diuina non apre loro la Porta. Alla Fedeltà mai non si chiude la porta. Non può far'Iddio, di non esercitarla, perche come disse vn Profeta: *Erit iustitia cingulum lumborum eius, & Fides cinctorium renum eius.* Egli che per natura sempre è libero, sempre sciolto, cinto, e legato viene dalla Giustizia: da quella Giustizia (dico) che dalla Fedeltà dipende.

Federico Imperatore. Vedi *Ladro*.

Felicità.

LA felicità non consiste nel piacere, stà nella moderazione del desiderio. Alla medesima per arriuare (dice Seneca) *Cupiditatis est detrahendum, non voluptatis adiiciendum* Chi hà posta meta alle sue cupidigie può competere (soggiunge il medesimo) con lo stesso Gioue della felicità.

Non manca mai felicità, ove non manca la virtù.

E' meglio d'essere secondo il proprio, che conforme all'altrui giudizio, felice.

Infelice quella felicità, che gli huomini rende insolenti, e che anzi merita le lagrime, che gli applausi.

Quell'Animo, ò quell'huomo dell' humana felicità è vero, e pacifico possessore, il quale della propria Sorte s'appaga: che ciò non brama, che la Sorte gli contese; che di quanto gli fù dal Ciel prescritto, non sente abborrimento.

Felicità politica.

L'Vnica, e vera felicità d'vn popolo, è l'adorare il vero, ed Eterno Dio, e godere della di lui protezione.

La Pace, e la Concordia trà le persone congiunte, e prossime di Sangue col Regnante sono in buona parte cagione della Felicità de' Popoli: Per lo contrario i Dominij, e gl'Imperij, non sono mai tanto scossi, e turbati, che quando trà lor medesimi s'intrapone la diuisione.

Lo Stato, ò felice, ò misero de' popoli dipende da Principi non meno, che la verdura delle piante della luce del Sole. Haueua l'esercito di Dauid ottenuto vna bella vittoria de' rubelli dello stesso Rè, e perciò tutto se ne staua lieto, e festeggiante; ma quando vdì, che'l Rè piangeua per la morte di Assalone, *versa est lætitia in luctum omni populo.* Sparì tutta l'allegrezza della vittoria, e la mestizia vi spiegò le sue insegne

Felicità humana.

LE passate venture sono chiaro argomento di vicine miserie. Quella Stella, che nel mattino è alzata al zenit del nostro capo, la sera si ritroua al Nadir de' nostri piedi.

Non v'è felicità, che non habbia per castigo a canto la'nuidia: Non v'è miseria che per risторo non habbia la Compassione. Vedi *Coscienza*. *Prosperità*.

La felicità addormenta gli huomini nel proprio seno: Le trauersie scacciano il Sonno dagli occhi più dormigliosi, ed è verissimo, che *Erudimur aduersis*: E che *Vexatio dat intellectum*.

Non son'altro che momenti le humane felicità. Truouano per lo più la Bara nella Culla: e nella vita, la Morte. Pouero Adamo, che ne anche vn giorno intero godesti i doni della grazia di Dio. Fù minore d'vna Efimera la tua felicità. Allora di Terza fosti condotto nel Paradiso, a hora di Sesta peccasti, ed a quella di Vespro fosti scacciato.

Il punto della Felicità humana è il medesimo col principio delle miserie, che succedono. E' opinione di molti, che Adamo morisse in giorno di Venerdì, a tre di Marzo, che fù'l medesimo della sua formazione.

Le gran felicita durano puoco, e sono simili a i folgori, che quanto più abbondano di lume tanto più presto suaniscono, e tanto più addensano le tenebre. Adamo nel Paradiso Terrestre, nella colpa caduto, passò in vn momento dal Principato all' Esiglio.

Felicità mondana.

LA maggior parte della felicità mondana, più consiste nel credere, che nell'essere.

La felicità del mondo consiste in queste cinque cose: Signorie, Ricchezze, Honori, Fama, e Volutta corporea. Chi la stessa maneggia senza freno, incontanente è precipitato. Di quella non gusta se non la prima voce Fele.

Sarebbe vn Paradiso la Terra, s'hauessimo per mancanza le di lei felicità; Mà il mondo è vn lubrico ghiaccio. La Prosperità, chi vi camina sopra, non muoue sicuro il pas; anzi di quando in quando tracolla, e ne precipita. E chi può promettere consistente vn' hora sola felicità terrena? Quel Cielo, che adesso limpidissimo ride nella serenità, al momentaneo soffio di repentino vento piangerà piouose le ingiurie delle nubi. Dalle souerchie felicità, nascono le souerchie miserie. Felici coloro c'hanno la tranquilità per padiglione; la Prosperità per anima, la buona fortuna per Intelligenza; a' quali il Cielo non è mai tempestoso, che per piouere pioggie d'oro, ò ruggiadose perle: Tutte le cose de' quali non spirano, che felicità.

Troppo sciocchi sono i Mortali se aspirano di fabbricar'a se stessi la felicità nell'Esiglio di questa vita infelice, sopra cui versò del suo vaso Pandora confusamente ogni sciagura: in cui tutti gl'infortunij, quasi in loro centro si ragunano: oue gli altri bene spesso piouono a gara maligne influenze: e gli elementi insieme vniti, mostrano d'hauere contro all'humana tranquillità congiurato: ed oue lo stesso huomo, non ha in se parte alcuna, che a noie continue, continuamente non la rapisca.

Parlar quaggiù di felicità, è parlare di cosa Ideale, e fantastica. Ella è simile alla Fenice, di cui discorrono tutti; ma huomo non v'hà, che giammai la vedesse. Anzi tanto più di quella è fauolosa, quanto che ciascuno,

conforme a'dettami dalla propria inchinazione diuerſamente diſcorre. Chi la rauuisò nel perfetto godimento de'beni temporali, chi in quelli dell'animo; e chi negli vni, e negli altri inſieme vniti; Chi ne' Gouerni la riconobbe; Chi nella Tranquillità della Vita priuata; Chi in armonioſa miſtura d'ozio virtuoſo, e di neceſſario negozio; ed in ſomma per tanti, e diuerſi tentieri, anche gli più addottrinati andaronla rintracciando, che Marco Varrone, preſſo Sant'-Agoſtino ducento ottanta otto opinioni, và intorno a quella annouerando.

La felicità di queſto mondo è Scenica ed apparente. Tradiſce la di lei eſteriore ſembianza il ſenſo, perche in breue hora termina, e ſuanisce. Leuata la maſchera, e gli abiti finti agli huomini, ſi conoſce di che taglio ſono. In vece di ammirarſi, ed' inuidiar la lor Fortuna, e ſchernita da tutti. *Perſonata felicitas eſt : contemnes eos ſi ſpoliaueris*, dice Seneca. Tutte inſomma le grandezze di queſto mondo, al terminar de la Comedia, come ſogni ſi riſoluono in fumo.

La felicità di queſto mondo è vn mare allora più vicino alla procella, che più lunga gode la bonaccia.

Chi haueſſe rappreſentata a Cetare, ad Aleſſandro, e ad altri si fatti huomini il camino, per donde erano peruenuti alla Felicità; non vedendo ſe non gridi, vrli, e ſpauentoſiſſime voci: non vedendo ſe non ſtragi, rouine di Città, diſſolazioni di Prouinzie: Fatto ſolitudine il già abitato: il fruttifero ſterile: Tutto ripieno di fuoco, di cadaueri, di ſangue, ſi tarebbono inorriditi al certo. Che felicità è dunque quella, la cagione della quale ſpaventa, e inorridiſce anche colui, che l'ha conteguita? Come s'ingannò Ippocrate, giudicando buono l'abito pieno di ſangue, coſi tutti coloro s'ingannano, che felici giudicano gli huomini pieni del detto ſangue.

Quanto la Felicità è più grande, tanto è più breue. Il dire, Che alcuno ſia ſu'l più bel fiore dell' eſſer ſuo communemente intendeſi, che ſia nel più felice ſtato; ma vera, e ſanamente è vn dire, che ſia viciniſſimo alla rouina; perche l fiore appena nato illanguidiſce: *Date florem Moab, quia volans volabit*, ſi che tanto è fiore, quanto ala. Ed il fiore, è mettere l'ali per volar tene tolto, e ſpartre dagli occhi de' Mortali.

Felicità mondana incoſtante.

LA felicità mondana è vn ſogno d'huomini deſti, che con fallaci immagini in vn' iſtante paſſa: Vn ombra, che toſto ſuaniſce: Vn torrente, che precipitoſo traſcorre, e preſto ſi ſecca: Vn fumo che ſi dilegua: Vn lampo, che appena comparſo ſpariſce, e cominciando co'lo ſplendore, và a terminare in iſtrepitoſo ſtrono, e bene ſpeſſo in fulmine, che percuote, ed abbatte. Altra apparenza di coſtanza non hà, che l'eſſere ſempre oltramodo incoſtante; non punto diuerſa dall'onde inſtabili del mare, la cui quiete dipendendo dalla leggierezza, e volubilità de' venti, da vna placida bonaccia paſſa in vn ſubito ad vn orrida tempeſta. *Humana felicitas præmatura eſt vt flos, caduca vt fœnum*. Ambros.

Felicità ſouerchia pericoloſa.

LE ſtelle giunte al ſommo dell'altezza, e della loro drittura, con rapido corſo tornano indietro, e da vn loro proſpero aſpetto trino, e feſtile, ſe ne paſſano ad vn quadrato, ed ad vno oppoſto, infauſto, e funeſto.

La ſouerchia ſanità (dice Ippocrate) è vn certiſſimo pronoſtico di vicina, e molto graue infirmità; perche non potendo hauer lunga ſoſſiſtenza, nè riceuere miglioramento, è forza, che alla declinazione precipiti: *Nihil periculoſius habitudine corporis, extremè bona*. Con i medeſimi principij caminano gli himani accidenti; mentre non hauendo il mondo coſa in ſe ſtabile, è pur forza, che la ſomma proſperità, ſia più d'ogn'altra fortuna a inopinati caſi, e pericoli, ſoggetta; Ed allora principalmente, che più ſublime, e ſtabile vien ſtimata.

Non può la proſperità, quando e ſouerchia non eſſere infauſto ſegno di miſeria.

Le vittime, per gli Sagrifici deſtinate, ſoleuanſi dalla ſuperſtizioſa Gentilità eſentare dall'aratro, ed in paſcoli ſcelti ingraſſare, e con vaghe ghirlande, e con indorate corna render' adorne. Queſte inſolite, ed improprie accoglienze erano nunzie della futura morte: Doueuano i vezzi ſopra vn'Ara terminar con la vita: Con troppo grand' vſura haueuano a pagare quelle intereſſate delitie. Gieroglifico appunto (dice Minuzio Felice nel ſuo Ottauio) di coloro, che in grembo ad amica Fortuna dormendo, ſpenſieratamente à gli eterni tormenti ſi conducono. *Hi enim, vt victima ad ſupplicium ſaginantur: vt hoſtiæ ad pœnam coronantur*.

Dalle ſouerchie felicità naſcono le miſerie: dalla troppo Fortuna, le baſſezze: dall'eccedente valore, la fiacchezza: dagli honori ſoprabbondanti, le vergogne.

Felicità traſcorſa. Vedi *Diſgrazia, Grandezze paſſate.*

Felicità del Principe.

LA felicità del Principe è la gloria, di cui deue accontentarſi in Terra. Il Principe a cui queſta non baſta, diuien Tiranno. Coſi Ariſtotile. La ragione è perche, non hauendo egli freno alcuno, ò di vergogna, o di ſuperiorità, doue non ſi contenta della gloria, che ſola è quella meta, che la può rapire ad operazioni grandi, toſto ſi conuerte agli appetiti, e ſpecialmente alla Luſſuria, e alle rapine. Ma perche, chi ſouerchio intorno a queſta gloria s'affanna, ageuolmente cade nell' ambizione, atta a togliere, e leuare ogni vera gloria, meglio per ciò direbbe, chi la medeſima felicità del Principe affermaſſe, eſſere l'honeſtà, non la Gloria, la quale a guiſa di Cocodrillo, non ſegue ſe non chi la fugge. In conſeguenza ſempre frà tutti glorioſiſſimo ſarà quel Principe, che alle proprie operazioni, proporrà per fine la ſteſſa honeſtà.

Felicità vera.

IN Dio ſolo ſi troua la vera noſtra felicità. Egli ſolo può ſaziare il noſtro appetito. Egli ſolo a se talmente tirare il cuore, che non gli rimanga libertà di reſiſtere; il che ogni volta accade, ch'egli chiaramente è veduto. Che ſe preſſo di molti non ha tanta forza, ciò naſce perche non è egli conoſciuto, ricercandoſi la cognizione, come neceſſariſſima condizione, acciocche'l fine muoua la volontà.

Fellonia.

OGni peccato preſſo i Principi, merita caſtigo, ma la fellonia deue portar i maggiori rigori delle pene.

Femmine.

IL Seſſo femminile naſce per trapportare le proprie ſucceſſioni nelle altrui famiglie, non per perpetuare il ſuo nome, e portare la trui nella propria.

Non ſi può attendere che infirmità da vn Seſſo ch'è la pura ſoſtanza della debolezza, per la quale, egli è ſempre tremante, e mobile a guiſa d'vna foglia.

Ricercata con importunità Rebeca da Iſach marito la preteſa prole, che altrimenti egli l'haurebbe veduta morire di cordoglio. Riſpoſe, ch'egli non era Dio, per concederle diſcendenza, volendo darci ad intendere; che come non è arbitrio di colui, che pianta, ò che ſemina il fecondare di frutti, li ſemi, ò le piante, ma di Dio, Datore della vita, e Conſeruatore del tutto: e che operando la ſua Santa mano,

mano, riempie tutti gli animali di benedizioni, e di fecondità; Cosi, che non è in facoltà degli Sposi il promettersi successione, se Dio non feconda il loro maritaggio con la pienezza delle sue grazie: E molto meno figliuoli, secondo le loro sodisfazioni; ma che è parto solo della volontà di quello, che è Creatore, e de' Padri, e dal quale dipende tutta la Paternità, cosi nel Cielo, come nella terra. Fù pura industria, inspiratagli dal Cielo quella di Giacob di hauere le pecorelle di color vario dalla sua greggia, per inoltrarsi nel seruigio di Laban: Non era però in suo potere, oggettarogli ciò che volesse con le sue verghe, l'ottenere la nelcita di quel sesso, che più gli hauesse gradito.

Ferdinando Rè di Castiglia. Vedi *Politica*.

Ferire, Ferita.

IL Guerriero, che ferisce l'annello riporta il pregio della Vittoria.

Il Soldato nel ferire adopera più tosto la punta, che'l taglio. Il Toro nel ferire, chiude gli occhi.

I Popoli Malabirici stimauano felicità il morire feriti da mille strali.

Le ferite diedero ad Alessandro a vedere, ch' egli non era figliuolo di Gioue, come d'essere si persuadeua ingannato dal Sacerdote, ed adulato dalla Fortuna.

Vedendo il medesimo Alessandro, Lisimaco Capitano, suisceratissimamente da lui amato, in vna battaglia ferito, trassesi incontanente dal Capo il Diadema, e co'le proprie mani, ne sueltе le bende, per prouedere l'amico dell' opportuno bisogno.

Il Petto piagato di Clodio in vari conflitti per difesa di Roma, mostrato dallo stesso sopra del Sasso di Campidoglio al Senato Romano, hebbe forza d'annullare la sentenza di morte, contro di lui promulgata, e che in quel punto douena sofferire.

Fermarsi. Vedi *Profitto*.

Fermezza, Stabilità. Vedi *Costanza d'animo*.

Ferocia, Ferocità, Fierezza. Vedi *Crudeltà*.

Feroce. Vedi *Puoco a basso*.

Feruore.

SEnza feruore non s'acquistano le virtù. Lo'nferuorato non sente la fatica. E' diligente, pronto sempre all'intrapresa delle cose. Chi intepidisce, comincia a languire. La Tepidezza non basta per resistere ai vizi, ed alle passioni. Tanto l'huomo profitta, quanto fà forza a se stesso.

Vn'immoderato feruore tosto s'intepidisce, perche la nostra natura, non hà calore di forze basteuoli al continuarlo. Vna pioggia precipitosa, è sempre breue, e nocina più tosto che vtile: Come pur'anche vn corso gagliardo, è terminato dalla stanchezza lungi dalla meta. Quell' impeto, che in vn momento vuol toccar'il Cielo, manca ben presto, perche suaporando tutto nel principio, resta debilitato, ed impotente per lo progresso. Non è l'Anima nostra come Intelligenza, posta al comando d'vna sfera incorruttibile, che hà per essenza il moto, ma come forma, vnita ad vn corpo fragile, che facilmente s'illanguidisce trà patimenti. Chi questò pensa estenuare in guisa, che pareggi l'agilità di quella s'inganna, perche lo priuarà ben sì dello spirito, ma non già di quella grauezza, che tiene inseparabile, come sostanza materiale. La Discrezione, o'l Modo, è quella canna, con cui

fù comandato a Giouanni nell' Apocalisse, che douesse misurare il Tempio, l'Altare, e chiunque iui era tributario a Dio delle sue adorazioni.

E' il Cielo lo scopo, in cui dee pretendere il Sacratore Christiano di colpire; ma perche questo, a cui deu'egli giungere, è lontano, quindi ha a conoscere la necessità di non istancarsi mai nel corso, e di non compirlo sin'al chiudere il viaggio di questa vita. Vedi *Indiscretezza*, *Indiscreto*.

Feroce.

IL Leone nella pienezza della Luna più inferocisce, e si mostra più robusto. La ragione è assegnata da Naturali; per che l'ossa di lui riceuono, col fauore di questo Pianeta maggior pienezza di midolla, e per conseguenza più abbondeuole, e traboccante virtù.

Ferro.

LA virtù della fortezza è non solo insuperabile dal ferro, ma coraggiosa parimente contra gli splendori dell'oro. O quanti sono costanti nella battaglia del ferro, che in quella dell'oro sono vergognosamente caduti.

E' il Ferro metallo molto nobile, E se l'abbondanza non gli scemasse il pregio, più sarebbe da stimarsi, che l'oro, di cui è molto più vtile. Annouerà il medesimo l'Ecclesiastico trà le cose necessarie alla vita dell'huomo, e scriue: *Initium necessaria vitæ hominum, aqua, ignis, & ferrum, sal, lac, panis similagineus, & mel, & botrus, vua, & oleum, & vestimentum.* Col medesimo si coltiua la terra, si potano le piante, si mietono i grani, si tagliano mille cose vtili al Genere humano, ed altre si vniscono per mezo di chiodi; ne insomma v'è Arte, che non habbia bisogno di qualche istromento di ferro. Chiama Plinio il medesimo ottimo, e pessimo: ottimo per le soddette vtilità: Pessimo, perche fù dall'huomo riuoltato contra di se, e fatto fiero stromento di morte.

L'honore d'hauer trouato il ferro, fù da Gentili attribuito a Calibe, ed a Datili, Abitatori del monte Ida, ma le Scritture Sagre lo danno a Tubal Cain. Volendo i Poeti rappresentare in vna parola la maluagità del nostro Secolo, lo chiamano Secolo di ferro a differenza di que' primi, che da medesimi furono d'oro, e d'argento chiamati, ne' quali fingono, che fiorisse, la Pace, la Giustizia, e l'innocenza.

La sua ruggine, scriue Plinio, serue di medicamento a molti mali, e particolarmente alle ferite: e concorda co'la finzione d'Omero: Che Achille (dico) coll'hasta sua non solo ferisse, ma risanasse anche le piaghe, tolta la ruggine dalla stessa hasta.

E marauigliosa la simpathia, che con la calamita ha il ferro; poiche qual famelico animale, ò pazzo innamorato alla presenza di lei si muoue, ed appresso le corre. E s'ella in alto si ritruoua, contra la solita sua natura diuien leggiero, ed impennate l'ali, che gli presta amore, da terra si spicca, per aria vola, e con la cara pietra s'vnisce. Non sò qual sia marauiglia maggiore, è che questa senza voce lo chiami, senza beltà l'alletti, senza fiamma l'accenda, e senza fumi lo tiri: O che quello senza orecchie l'oda, senza occhi la vagheggi, senza cuore l'ami, senza piedi dietro le corra, e senza braccia la stringa. Questo è ben sicuro, che per opera di Natura, è domato l'indomabil ferro da vil pietra: vinto lo'nuitto: imprigionato chi stringe, ed imprigiona altrui; piagato d' amorosa ferita, chi ferir suole di sanguinosa piaga.

Ferro calamitato (scriue Plinio) fà ferite più crudeli dell'altro.

Festa, giorno festiuo.

LE feste sono state istituite per infiammar gli huomini all' Amor di Dio: per godere del medesimo, e per ringraziarlo de'benefici riceuuti. Chi in esse attende

solo a conuiti, ed à giuli mondani, perche l'vn'istituto, ed honora Dio, e li Santi, co'le crapule, e co'le dissolutezze di coloro, che festeggiano per dar piacere altrui, dice il Prouerbio; I Matti fanno le feste, ed i Saui le godono.

Fetonte. Vedi *Dignità non meritata.*

Fiaccola, Face. Vedi *Nozze, Fanciullo.*

Fiacola, face estinta.

LA fiaccola risplende, arde, rallegra, discaccia le tenebre, fà vaga pompa delle sue bellezze; ma se viene estinta perde tutte queste eccellenze: rimane molto più diforme, e inetta a riceuere il lume di quello si fosse prima, che s'accendesse: macchia chi la tocca, ammorba chi la fiuta, fà stomacò a chi la mira. Difficilmente in modo riceue il fuoco, se vi s'accosta per illuminarla, che vopò spesso fia troncare tutta quella parte, che già fù risplendente: Ed ora rassembra nero carbone, la doue prima, che fosse accesa, se non era luminosa, ne anche era diforme: Se non risplendeua, ne anche macchiaua: Se non discacciaua le tenebre, ne anche annerisa ciò che toccaua: Ed all'accostarui si di qual si voglia picciolo lume riceueua la fiamma. Fiaccola, che non fù mai accesa è l'huomo, che mai non hebbe la luce della diuina gratia: priua di splendore, e di belta; mà non difficile a riceuerla In peccato egli caduto è qual fiaccola estinta, che macchia co'la tua compagnia; genera scandalo col mal' odore delle tue azioni: cagiona horrore a chi lo vede caduto in tante miserie; ed è sommamente malageuole, che di nuouo si riuesta di splendore, e s'infiammi del celeste amore.

Fiamma.

LA fiamma ancor che chiara, e lucida annerisce nondimeno quelli, che la palpano. Lo stesso fà la gloria del mondo, che tinge nell'anima, e spesso anche nell'honore tutti quelli, che la seguono. *Gloria in confusione eorum.*

Coronandosi il Sommo Pontefice, alla di lui presenza s'incende vn puoco di stoppa, e gettasi in alto con queste parole: *Sic transit gloria mundi.* Vedi *Fuoco, Fumo.*

Fiato.

ACchi puzza il fiato bisogna non molto auuicinar la faccia. Trà tutti i fiati degli Animali, quello del Basilisco è insopportabile. Comprime egli di maniera l'aria, e di mal'odore infetta, ch'ogni fiera da lla stessa s'allontana. Iui non si veste la terra di verdi foglie, ò si smalta di fiori; anzi insterilita, nuda affatto rimane: niuno vccello per quella spiega il volo: e per quello ne scriue Solino, insin morto scaccia dal Tempio (ou'era conseruato, dentro vna rete d'oro) Ragnatelli, Formiche, Vespe, Api, e qualunque altro animale simigliante.

Fico.

IL Fico, per testimonio de' Naturali, è della natura del Lauro, hauendo egli pure forza di preseruare dai fulmini. Co'le foglie di quest'albero ricoprirono i primi nostri Padri dopo il peccato, le parti vergognose. Aggiungono altri, che le radici del medesimo hanno virtù di fendere i marmi. Vedi *Risuscitare.*

Fidarsi.

IL non fidarsi è sempre lodato, quando l'essere ingannato nuoce. Il non credere porta sempre vile quando la fede suole, ò può gabbare.

Chi si mette confidentemente in potere dello'nimico si rassimiglia all'Elefante, il quale paga il suo riscatto, coll'auorio de' suoi denti.

Fidia Dipintore.

FIdia Dipintore eccellentissimo, figlio di Carpida Atteniese hebbe solo lo'ndulto di ritrar le Minerue. Fatto il medesimo c'hebbe la'mmagine di Gioue, bella, e maestosa oltramodo, ci scrisse a'piedi, *Phidias Carmidæ filius Atheniensis me fecit.*

Vedendo quel Romano il simulacro di Gioue Eleo, scolpito da Fidia, disse costantemente, che niun'altro, che quello potesse adeguare la maestà di Gioue.

Fù nell'arte della Scoltura Fidia altresì cosi ingegnoso, ed eccellente, che del medesimo hebbe Quintiliano con ragione a dire, ch'egli al mondo nacque per iscolpire solamente Dei, non huomini mortali. Fece l'istesso il volto di Gioue, ne si valse d'altro esemplare, che de' versi d'Omero.

Formò parimente la statua di Minerua, in cui non fù ageuole il dar sentenza, se l'altezza (poiche era vinti sei braccia eleuata da terra) ò la materia, ch'era d'auorio, e d'oro; ò pur'il lauoro portasse la palma. Nel fommo dello Scudo, ch'ella imbracciaua, si vedeua scolpita la battaglia delle Amazoni: nel concauo la contesa degli Dei, e de' Giganti: nello'nfimo luogo, era la guerra de' Lapithi, e de' Centauri: e nella base appariuano ben trenta Dei, giudici della vittoria. Ed oltre a questo v'aggiunse, per quello, che ne dicono Aristotele, e Cicerone, la sua propria Immagine, con artificio tale intagliata, che doue in Atene si proibiua agli Scultori lo'mprontare l'arme, ò'l nome nelle Sculture, egli v'impresse con arte insolita se stesso tanto al naturale, che l'occhio, il quale si volgeua a guardar Minerua, vedeua parimente quasi viua, e spirante la figura di Fidia. Vedi *Leone.*

Fiele.

QVelli (dice Aristotile) c'hanno il fegato sano, e mondo, e la natura del sangue dolce, sogliono essere senza fiele; ma quelli c'hanno il sangue impuro, quasi come feccia di lui hanno il fiele.

E'l fiele escremento del sangue, attaccato al fegato, ed è molto amaro, onde è simbolo del peccato, e principalmente dell'odio, e dello sdegno. Quelli, che non hanno fiele, anche frà gli huomini sono di vita lunga. Così Plinio, *Hominum paucis non est fel quorum valetudo firmior, & vita longior.* Per lo contrario, l'Ira lo sdegno, ed il peccato, c'hanno le qualità del fiele, abbreuiano la vita, ed a guisa de' speroni percuotono i fianchi alla morte, perche più velocemente venga a ritrouarne.

Fiera.

E' Più conosciuto, ed obbedito Dio dalle fiere, che da gli huomini superbi, ed ingrati. Nabucodonosor non voleua, essendo huomo conoscer Dio per suo Signore, e per ciò fù meritamente tramutato in fiera, che è inferiore a tutti gli huomini, e gli fù detto, che così rimarrebbe: *Donec cognoscas quod dominetur Altissimus.*

Fiere domate. Vedi *Lingua.*

Figliuoli.

PEr riceuere consolazione da figliuoli vn solo basta. Per riceuer trauaglio vn solo è troppo.

I figliuoli rassimigliano i Padri, quando le Madri non hanno costumi diuersi. Vedi *Vergini*

Par cosa molto crudele, che i misfatti de' Padri vengano castigati ne' figli.

Non si lodano i Padri, se prima non si vede la riuscita de' figliuoli.

Hanno

Hanno i medesimi sempre bisogno di continua disciplina, e correzione. Sono come il cibo, che quanto meglio è masticato, tanto in miglior sostanza si trasforma.

Aristippo Filosofo, essendo da alcuni amici ripreso, perche egli da sè vn suo figliuolo scacciasse, Come? Non sapete disse loro, che anche il succidume, ed i pidocchi da noi si generano, e non dimeno, come cose indegne, si abborriscono, lo stesso conuien far de' figliuoli, quando essi il meritano, si come il mio per le sue scelleratezze sopramerita. Vedi *Genitori, Padri, e Figliuoli*.

Per perduti, che siano i figliuoli, sono sempre figliuoli. Il sangue parla per essi. E quando chiedono perdono, è meraviglia se non l'ottengono.

Ottennero già tre fratelli ne' giuochi Olimpici tre nobilissime vittorie; ed essendo loro donate tre corone, eglino a gara cottero al Padre, ed il capo di lui con le medesime cinsero, dimostrando in questa guisa, che in lui ridondaua tutta la gloria, ed honor loro.

Figliuoli del Principe.

LA numerosa prole del Principe assicura lo stato. I nemici perdono l'ardire: ne' Sudditi cresce l'amore. Nè questi temono la mancanza delle grazie, moltiplicandosi chi li benedica.

I figliuoli de' Principi grandi (disse Pindaro) *Innumerabiles sunt*: e Cicerone affermò *Homines nobiles, seu nobiles, seu perperam facere caperunt, ita in vtroque excellunt, vt nemo nostro loco natus assequi posset*.

Filare. Vedi *Lana*.

Filippo Rè di Macedonia. Vedi *Prosperità grandi, Sdegno, Doppio, Grandezze mondane, Clemente*.

Filomene. Vedi *Cognizione degli huomini*.

Figura humana. Vedi *Huomo sua figura*.

Filosofo, Filosofia.

E' Proprio del Filosofo medicare le infirmità dell'animo. L'Arte medica, e risana i corpi; La Filosofia i vizi dell'animo.

La Filosofia sola è quella, che conduce alla vera vita ciuile, tranquilla, e soaue; Che raffrena le passioni dell'animo: che li rende abili al gouerno del Regno.

E' cosa bruttissima al Filosofo, Altrimenti insegnare di quello, ch'egli opera.

Si ferma il Volgo dal male per timore della legge: Al Filosofo la ragione serue di legge: Opera egli il bene, non perche la legge il comandi; o dal male si guardi perche lo vieti, ma perche quello conosce esser giusto: questo disonesto, e brutto.

Il Prouerbio, che i Filosofi dourebbero essere Rè, ouero gli Rè Filosofi, altro non significa, se non che, loro conuerrebbe, essere d'ottimi costumi, e di Scienza adorni, ò lasciarsi reggere da quelli, che di candida vita, e di virtù fanno professione; non essendo altro in sostanza il titolo di Filosofo, che d'huomo virtuoso, e temperato. Vedi *Cieco, Cognizione delle cose*.

Il Filosofo in Corte, disse Menandro, è vn' Asino frà le Scimie. E' vna Scimia legata ad vn tronco, disse Luciano.

Quando nel corteggio di qualche Grande si vedono alcuni scienziati famosi, rappresentano alla memoria de' Riguardanti quegl' Illustri trionfi, ne' quali fuoco condotti, per aggiungere splendore alla pompa, gli Elefanti; ò pure gli Gran Principi, e Capitani, ma però soggiogati, e Schiaui del Trionfante.

Come ne' tempi passati si trouò, chi conduceua per diuerse parti del mondo vn Leone legato ad vna sottile cordicella, per guadagnarsi il vitto, co'lo spettacolo insolito; Così dir potiamo, che alcuni Grandi tengono auuinti i Letterati alla loro seruitù, per acquistarne fama di Protettori delle lettere, e sentirsi riempire le orecchie di quei vanissimi nomi di Mecenati, e di Augusti.

Finire, Terminare.

LE grandi imprese, ò non s'hanno à cominciare, ò cominciate s'hanno a ben compire. La serpe, che non ha tagliata l'estremità della coda, può sempre mordere, ed auuelenare.

Fine, causa finale.

IL fine dà moto, ed operazione a tutte le cose. E' il centro oue terminano i pensieri, e discorsi, di chi non opera senza di scorso. E' l'anima, che informa, e da senso alle fatiche de' Mortali.

Allora tutte le corde dell'arco diconsi spezzate, quando li fini proposti succedono vani.

Chi postosi dauanti qualche oggetto per fine, e conseguitolo vuol farlo mezo ad altro fine, corre gran rischio di rouina. Molti dopo d'esser arriuati ad vn tal grado di felicità, da lor attesa per fine, nel voler salire ad vn'altro maggiore hanno precipitato, essendo necessario, mutando fine, di mutar' ogni cosa, e nel mutare, facile è'l rouinare.

La qualità del fine dà la ragione, e'l discorso sedeli.

Finzione, Fingere.

IL sesso feminile, quando è in necessità di fingere, ha vn grand'impero sopra di se medesimo.

Polypi mentem obtinet di coloro si dice, che sanno fingere, ed accomodarsi all'humore degli altri, ed a'bisogni del tempo. Il Polipo (scriue Plinio) muta il proprio colore con quello della cosa, che gli stà vicina.

La finzione non prouiene che da timore *Camaleon quia pauidissimum animal, subinde colorem mutat: Ita qui viribus non pollent, ad varias artes confugium necesse est*. Plutarco.

Il contrafare le passioni, non può essere che di nocumento, come i folgori a Salmoneo, accadendo souente il trouarsi sopraprese. E chi non ischiuerà lo'ncantatore, vedutolo morsicato dal Serpe? Chi tocca la pece resta macchiato. Chi ama il pericolo perirà in esso, dice la Scrittura. Vibio (raccontano le historie) impazzì da vero, volendo contrafare lo'nsensato. Quell'altro si uide veramente gottoso, mentre s'infingeua d'essere.

Procuri il Contadino con ogni industria possibile di raddobbarsi, e inciuilirsi, non può alla fine odorare, che dell'Aratro. S'affatichi il Gentilhuomo per deporre la Ciuiltà, e d'auuilirsi, conserua sempre vn saggio di nobiltà nella fronte, a guisa di quella stella, che marca i buoni caualli, e lo distingue dalla Plebaia.

Solo l'Ambizioso si contrafà, come egli vuole.

Il maluagio non è mai peggiore, che quando finge l'huomo dabbene.

La Verità viene da tante finzioni mascherata, che l'occhio, e'l giudizio ingannati dalle sue apparenze, restano prigioni, e cattiui.

Grand'obligazione per certo a'Poeti tutti dobbiamo; poiche fingendo eglino nelle persone d'altri, difetti, e mancamenti particolari, hanno a noi data occasione di vedere in essi i nostri propri costumi, e nella vita loro, parimente di mirare quella, che ogni giorno meniamo.

Il fingere nelle azioni di guerra è sempre vtile. Questo è vn laccio in cui pigliansi de' buoni euenti.

E' stata

È stata la finzione dell'Arte Poetica introdotta, con questo che resti sempre occulta, e segreta. Che s'ella si suela, ed apparisce, resta tutta la disciplina dell'Arte confusa. La Poesia deue persuadere con diletto, che se sarà conosciuta per menzogna, come potrà persuadere? E se l'artifizio sarà publicato, come potrà dilettare?

Puoco, ò nulla s'apprezza la Poesia, e pure tutt'il mondo viue di Poesia, poiche in tutt'il mondo si finge. Coloro che dissero, che la Poesia recaua danno alla Politica, à giudizio de' più intendenti non l'intesero bene, perche la Politica non è altro nell'vso presente, che Poesia, cioè, Finzione, Simulazione, inganno, e tradimento. Ma questa Poesia imparasi da più forbiti, non da Poeti; poiche i Poeti hanno la Poesia nelle penne, non nelle mani: nello stile, non nella mente: nel cantare, non nell'operare. Sono Cigni; cioè, candidi, cioè sinceri: Ma per viuere fra Politici, non sono buoni Poeti: Chi non sà fingere, non sà viuere. E vero, che spesse fiate dal fingere, vn gran danno si trae, ma bisogna errare per non errare. Colui acquista più credito, che manco crede. Quegli che tiene gli Amici per Amici li pruoua al fine, ò nemici segreti, ò manifesti, ò pure, che non hanno d'amico, se non il nome.

Finto, Doppio.

LE cose finte, furono sempre di puoca durata. Vedi *Amus finti*.

Fiori.

NOn gli Anemoni di Tessaglia, non il Muschio di Grecia, non la granadiglia di Messico, ma i fiori di Carità, di Pietà, di Diuozione olezano alle nari di Dio.

Fà ingiuria alla Natura, chi fra le brezze del verno, cerca le Rose della Primauera.

A Pargoletti che nati muoiono, altro non si deue che ghirlanda di fiori; che prima cominciano à morire, che incomincino à coronare. Infelici trionfanti, a'quali non sono decretati i trionfi, se non dopo che sono morti; ne si coronano, se non cadaueri.

La terra nel principio del Mondo, prima che'l Cielo fosse incortinato di Stelle, fù da Dio smaltata di fiori, perche prima del Cielo douesse riceuere nel suo seno lo'ncarnato Verbo: *Ante Deus* (dice Anastasio Sinaita) *ornauit terram, quam Cœlum, quia terra ante Cœlum datari debebat Christi carne, & aduentu.*

Quelli che amano i frutti, puoco si curano de' fiori. Dalle piante, che si risoluono in fiori, non s'attende raccolta. Vedi *Rosa*.

I fiori, i Pomi, e l'acque odorate restituiscono le forze smarrite.

Chi disse fiore, disse cosa caduca, e frale, che illanguidisce ben tosto, che passa al riuolgere del giorno.

Niun fiore di gloria trappassa vn giorno: nell'istesso giorno che nasce, muore altresì.

Dal cuore dello'nuerno non sogliono spuntar fiori.

I fiori stanno bene ne' Conuiti, a' Sposi, ed a' Giouani.

Si coronauano di fiori quelli, che altre volte si conducenano à giustiziare. *Date florem Moab, quia florens egredietur.* Gieremia.

I fiori seruiuano per vltimo suggello nell'esequie sopra le sepolture.

Chi vuol godere del frutto della pianta, è necessario, che vi lasci il fiore. Gli sciocchi (dice il Sauio) non hanno pazienza d'aspettar'il frutto, ma vogliono godere il fiore della lor Giouentù, onde vanno dicendo: *Non pretereat nos flos temporis.* Questi tali con ragione rimarranno senza frutti nel tempo dell'Autunno. Anzi dell'ingiuria fatta al tempo daranno ben istretto conto; perche dice Gieremia: *Vocauit aduersum me tempus.* Perche in tal raccolta hanno come proporzionatamente vccisi tutti i parti nel venire della loro virilità, con leuar loro che potessero venire a perfezione.

Qual cosa frà le Creature insensate più bella, e più nobile, può trouarsi de' Fiori? Non introdotti eglino furono dalla necessità nell'Vniuerso, come i frutti, ma dalle Gratie portatiui, e dall'Amore ornamento de' Giardini, Superbia delle Campagne, Riso de'Prati, delizie della Natura, fregi della Primauera, ricami del manto della Terra, ritratti delle Stelle, ricreazione degl'Occhi, conforto del cuore, schizzo del pennello del celeste Pittore, nappi della ruggiada del Cielo, tesorieri dell'Api, allegrezza del mondo, bellezza dell'vniuerso. A questi è forza, che ceda Salomone, con tutta la sua gloria: *Nec Salomon in omni gloria sua coopertus fuit sicut vnus ex istis.* disse già l'incarnata Sapienza. Chi dunque sia, ch'ardisca d'vguagliarsi loro?

I Fiori non così tosto aprono il dipinto, ed odoroso seno, che con le foglie impallidite, e cadenti, appena nati languiscono. Trà le pompe del loro natale, piangono la perdita vicina de' loro pregi. Vn sol mattino, cangia in essi il colore in pallore; Simbolo delle grandezze, e contentamenti humani: nascendo muoiono: in apparendo spariscono.

Fiore, vaghezza di dire

NEgli Orti di Adone, e di Tantalo non era frutto d'alcuna Sorte, ma solamente fiori. Sono i fiori di breuissima vita, e per lo più effimeri. In molti componimenti moderni non si legge cosa di sostanza, ò di senso, ma di leggierissime arguzie,

Le Scritture possono così bene effemminarsi, ed anullirsi con le souerchie tenerezze, ed abbigliamenti, come gli animi. Gli ornamenti modesti accompagnano il Decoro: di souuerchio vsurpati, danno indizio d'animo mal composto. Mecenate mostrò nelle parole la vituperosa mollezza, che professaua nella vita, e nell'abito. Adriano Imperatore ne' suoi delicatissimi versi espose l'immagine de' suoi Donneschi pensieri. Chi legge attentamente gl'Idilij d'alcuni moderni si vergognerà delle sembianze di meretrice, che sarà costretto à riconoscere nelle già Vergini Muse. Le Delicie di Petronio, e di Apulcio sono seuerità Spartane, paragonate alla morbidezza delle descrizioni, e de'concetti oziosissimi, d'alcuni sciochi Scrittori.

Deuono le vesti essere ricamate, e trappunte, non cariche, ò coperte. Il miele è medicina soauissima vsato a tempo; mà riesce nocciuole, e puoco grato per l'abbondanza. Le stelle, che formano in Cielo la via di latte, per essere troppo ammassate, rendono vn confuso chiarore, che non arriua al titolo della luce: Anzi è chiamato macchia del Firmamento. Vedi *Scriuere*, *Comporre*. *Stile*, *dittatura*. *Voce*, *Vocabolo*, *Dittione*. *Componimento*.

Fisco.

IL fisco, se per aumentare le fortune del Principe diminuisce le facoltà de' Priuati, tutto lo Stato s'indebolisce. In ragione di buon Gouerno fiò per dire, che meglio è toglier la vita ad vn Suddito grande, che priuarlo delle ricchezze, perche vccidendolo, vna sola persona si perde: Leuandogli l'hauere vna famiglia intera rouina: Ed è più ageuole ai Discendenti il dimenticarsi di vn lor maggior vcciso, che delle ricchezze tolte; perche la presente Pouertà, che a persona ben nata è vn peso intolerabile, continuamente riduce alla memoria le fortune perdute; onde hauendo nell'animo sempre fresca la'ngiuria, hanno anche sempre verde il desiderio della vendetta. Ma lo'nteresse, con cui si gouernano gli huomini, è la legge più ricenuta. Mentecatto, è chi pensa di suellere vn'opinione tanto ben radicata nella mente di tutti. E solo da temersi, che nell'applicazione della legge i Principi commettono vn paralogismo per difetto di Logica. Lo'nteresse de' Sudditi, porta in conseguenza lo'nteresse de' Principi. Questa è propositione verissima, ma non si conuerte: onde falsa per l'opposto è quest'altra: lo'nteresse de' Principi và congiunto co lo'nteresse de' Sudditi. Seguano i Regnanti la scorta dello'nteresse, che non si vieta, ma non confondano l'ordine: riuolgano i loro pensieri al publico benefizio, come è douere, che da esso ricoglieranno l'vtile proprio; perche il ricco patrimonio del Principe sono i Popoli beneftanti.

Fisonomia.

LE Stelle, che scriuono nel libro dell'animo i talenti, e le affezioni, sogliono anche scriuere sù la facciata della faccia corrispondenti titoli. Quindi le humane membra di quantità, e di qualità affette, son fatte soggetto degl' Indouini Filiologi, i quali come dalla sproporzione, pessime inclinazioni; così dalla proporzione ottimi costumi presagiscono; Questa non è però sempre certa, perche falla spesso. Hanno gran forza le stelle, ma maggiore i Genitori, per influire le propensioni a gli animi. Son tuttauolta, e le vne, e gli altri cagioni inutili, quando mancano le prime discipline. Sciocca è quell'Astrologia, che ne'soli astri contempla la distribuzione de'Genij, e delle Sorti, essendo l'Educazione il primo horoscopo delle geniture. Le cagioni inferiori, che sono particolari, e prossime, sono più potenti delle superiori, che sono vniuersali, e remote. Oppongasi a reo inclinamento delle Stelle, contrario esercizio de' costumi, e vedrassi, che la buona educazione può vincere la malignità del Cielo. Così per opposto, i due Cani di Licurgo sono bastcuoli argomenti, per conuincere la forza dell'educazione sopra delle Stelle, e della generazione.

Di quest'Arte hanno trattato Aristotele, Auicenna, Costanzio, Filemone, Lezo, Pietro da Padoua, Michiele Scoto, ed altri molti; ma perche ella è incerta, e perche anche ad vna sola congiettura molti segni bisogna hauere, il che di rado auuiene, si tralascia più tosto da considerare a'vani Curioli, che a' veri Professori delle Scienze:

Lo stesso si dice della Metopo'copia, che contidera le linee pricipalmente della fronte, essendo vn ramo della Fisonomia. L'altre sorti di cognizione d'indouinare sono tutte dannate affatto: come la Piromanzia, che indouina nel fuoco, mirando le figure fantastiche delle fiamme: L'Idromanzia, che nell'acque scorge l'ombre de'Demonij: L'Aeromanzia, che le vede in aria: L'Afinomanzia, che indouina per via di Scuri, e di Manaie: La Capnomanzia, che indouina per via de' fumi: La Capiromanzia, che indouina per via di Specchi, ne'quali contempla le immagini, e figure: La Coschinomanzia, che indouina per mezo di Criuelli: La Boronomanzia, che indouina per mezo d'herbe: La Castronomanzia, che indouina per via di Caralle: L'Alfitomanzia, che indouina per via di fromento, e di farina: La Tiromanzia, che indouina per via di cascio: La Geomanzia, che indouina per via di linee, e punti in terra: E finalmente la Chiromanzia, che indouina per via dei monti della mano, dei diti, e delle linee, non hauendo in se altro, che congietture vilissime, indegne, ed affatto superstitiose.

Essendo vn giorno Socrate alla presenza d'alcuni tacciato di molti vizi da Zopiro, che da lineamenti del volto si persuadeua di conoscere le nature degli huomini, fu lo stesso Zopiro dagli Astanti, come bugiardo schernito subito, e dileggiato; Ma la di lui difesa tolta da Socrate: Anzi io per appunto (dis'egli) era per esser tale, quando co'la forza della Ragione non hauessi impedite le inchinazioni de' caratteri della Natura.

Fiume.

QVal'spettacolo può agli occhi più bell'offerirsi d'vn fiume, che frà le fiorite riue, frà le sponde verdeggianti, con liquidi cristalli, con viuaci humori, con fuggitiuo argento, con lubrico passo, faccia di lucid'oro biancheggiar la riua? Che quasi riuo di perle liquefatte, frà rotti sassi, e dirupate pietre, co'la lingua dell'onde, dolce mormorio tempri, e distingua? Che orgoglioserto ardisca di far tenore all'aure, sfidar gli vccelli, emular le Cetre, ed inuitar' a'balli: Che di verde smalto di teneri giunchi, distinto il crine, e coronate le corna, habbia mai sempre d'odorosi fiori, di fresche herbette, d'Alberi fronzuti, honorata ghirlanda, perpetuo Aprile, honorato Corteggio?

Flagellare.

IL Giouane flagellato da Caligola, con incredibile mansuetudine, al suono delle sferzate, come riferisce Suetonio, accordaua la dolcezza della sua voce. Esempio tolto dal Redentor del Mondo, quando al suono delle martellate, che sofferì, essendo inchiodato in croce, compose quelle armoniche voci all'orecchie dell'Eterno Padre. *Pater ignosce illis, non enim sciunt, quid faciunt.*

San Lodouico Rè di Francia, tutti li Venerdì, colmo di humiltà, e contrizione, lontana da ogni finzione co'le spalle nudate, si faceua con discipline del suo Confessore flagellare, dimandando misericordia a Dio; e rallentando il medesimo per compassione tal volta ne'colpi la mano, comandata, che la rinforzasse al sangue.

Errico Rè d'Inghilterra, da Spirito di contrizione indotto, andò con humiltà grande alla sepoltura di Tomaso, Arciuescouo di Conturbia (a contemplazione del quale era stato vcciso) e costrinse tutti i Monaci di quel monastero a dargli, l'vno dopo l'altro con bacchette su le spalle.

Flagello de' Grandi. Vedi *Maledicenza.*

Flamminio. Vedi *Augure.*

Flauio Sabino. Vedi *Gelosia.*

Flusso Refluſso. Vedi *Instabilità delle cose.*

Folgore.

TRonco abbattuto dal folgore, non resta che vn puoco di poluere.

Il fuoco del folgore è tanto sottile, e attiuo, che penetra tutte le sorti di ostacoli.

Hà vn non sò che di diuinità, scriue Plutarco, il folgore. Dal Trono di Dio (scriue San Giouanni nell'Apocalisse) che vsciuano folgori, Tuoni, e Voci. Ed appresso agli Antichi s'haueua per buon'augurio il folgore, quasi che fosse vn testimonio, ed vna approuazione del Cielo.

I Fulmini sono le Serpi, e le biscie mostruose del Cielo, che dall'aria s'auuentano, precipitano, e piombano contra la Terra: e benche habbiano la natura del graue, per la resistenza nondimeno del fuoco, che seco portano, vanno serpeggiando, e tali cadono giù: *Obtestricante manu eius, eductus est coluber tortuosus*, di questi parla Giob 26.

Il Folgore prima, che altrui ferisca, manda per suo foriero il Vento. Simbolo della Giustizia di Dio, che niuno di colta assale, ne ferisce celatamente il Reo; ma prima rugge, propone la battaglia, determina il campo; e poscia prende l'arme, ed al minacciato rende con drittura di Giustizia il suo douere.

Quand'il fulmine (dice Alberto Magno) s'abbatte in animal velenoso, non l'vccide, ma il purga dal natio veleno. La ragione è per che'l caldo, che seco porta il fuoco del Cielo raciuga il venenifero humore, e poscia il vapore del fulmine, che pur'è velenoso suapora, e spira sì, che lascia ad vn tratto il corpo libero, così dall'vno, come dall'altro veleno. in questo si verifica il prouerbio. Vn chiodo, dalla tauola si trae con vn altro chiodo.

Altro che Dio non può accẽdere, ed auuentare il folgore. Non v'è chi sappia, ou'habbia a percuotere il fulmine. I Giudizi di Dio sono inscrutabili.

Come in somma i folgori soglion'essere accompagnati dalla pioggia: Così è costume sempre di Dio il mescolare la Misericordia co'l Ira. E Plutarco auuerte, che l'acque cadenti frà folgori sono stimate dagli Agricoltori più vtili, e saporite. Vedi *Autorità. Oratione. Felicità incostante.*

Fomite.

NOn per altro volle la diuina prouidenza lasciare dopo il regenerante lauacro ne'confini di Noi stessi il Giebuseo del fomite del peccato, che per esercizio del valore, per seminario

eminario de' mie riti, per iſteccato d'abbatimenti, per teatro di Corone, e per Campidoglio di Trionfi.

Fonte.

CHi vide mai più vago oggetto d'vn fonte, che da cento feconde vene, quaſi da tante bocche l'acque pure ſgorgando, tolta la forma di ſmaltata coppa, pare che benigno inuiti il paſſaggiero, coſi ad eſtinguere nel ſuo liquor la ſete, come a prender grato ripoſo alle ſue ſponde.

Fonte del Sole. Vedi *Afflizione.*

Forca.

IL Principe, ch'è nato per beneficio degli huomini ſi deue allontanare dal luogo, oue ſi perdono gli huomini. E' inhumana tal curioſità, puoco riſerba del Regale. Le immagini degli Dei hanno preſe l'ali, ò il volo in alto, per non veder' i ſupplizi de' miſeri mortali. Vedi *Patibolo.*

Forma, Principio.

LA forma è quella, che dà il moto, la vita, e l'operazione alla materia.

Le forme diuerſamente s'addattano alla materia, ſeguendo le diſpoſizioni, che loro preparano il luogo. Le medicine, ò riſanano, ò ſtorpiano il Paziente, ſecondo la qualità, che nella parte offeſa ritrouano. Tutto ciò, che ſi riceue, s'aggiuſta al modo, e diſpoſizione di chi lo riceue.

Formiche. Vedi *Coſe picciole.* Vedi *Perſeueranza.*

Forte.

LA neceſſità è la più forte coſa che ſia, perche ella ſupera ogn'altro accidente.

L'huomo forte non è mai miſero, anzi ſempre è aiutato dalla Fortuna.

Niuno può chiamarſi forte, ſe non dopo la ſperienza.

Quegli merita il nome di forte, che conoſcendo il riſchio col diſcorſo, lo và ad incontrare con la ragione.

Fortezza, Virtù.

LA Fortezza nelle virtù morali è la più alta.

La Fortezza non ſolo conſiſte nel combattere, ma anche nel patire: non tanto nel vincere gli altri, quanto nel vincere ſe ſteſſo: coſi nell'operare, come nel ſopportare. Quella partoriſce allegrezza, queſta pazienza. Quella è potente, queſta più degna. *Melior eſt patiens viro forte: & qui dominatur animo ſuo, expugnatore Vrbium.*

La Fortezza è amica della Fortuna. *Fortes Fortuna adiuuat.* Cicerone.

Non increduliſce la fortezza mai nella Patria, ne' Congiunti di Sangue, negli Amici.

La gloria degli huomini forti, non muore co'corpi loro. Ella viue ſempre nella'mmortalità. Non fù al mondo chi diſtillaſſe tanto potere, e ſi beeſſe in vn torio la quinta eſſenza de la Fortezza, come Giulio Ceſare: E ſe bene Bruto, e Caſſio gli toglieſſero la vita, e l'impero; non però eſtinſero la gloria della di lui grandezza, la quale è ſepolta nella'immortalità.

Fortezza, Vigore, e Robuſtezza.

QVanto vn'arco volto vien'ad eſſere di maggior peſo carico, tanto ſi rende più forte, e gagliardo.

Rade volte bellezza, e Fortezza inſieme s'vniſcono nelle coſe terrene; non vi eſſendo coſa più vana, e fugace della beltà: nelle coſe Celeſti, e ſpirituali vanno ſempre inſieme: *Fortitudo. & decor indumentum eius*, diſſe il Sauio di quell'Anima Santa.

Fortezza, Rocca.

FAbbrichinſi i Principi Torri, Fortezze, Baloardi, e Muri, tutto ſeruirà a niente, ſe non iſtaranno bene con Dio.

Il Cane, che non hà il collo armato teme il Lupo. I Popoli, che ſi vedono priui di ricoueri, e di muri, non hanno ſpirito da difenderſi. La Fortezza di Monferrato hà conſeruato lo ſtato al Duca di Mantoua.

Il Fabbricar Fortezze, c'l non ſaperle cuſtodire, è perdita di ſpeſa, pregiudizio dello Stato, e vergogna di chi la guarda.

Sono le Fortezze nemiche parangonate a veltri rabbioſi, perche latrano con bocche di fuoco, e lacerano co'denti di ladronecci i Conuicini.

Ma non v'è altezza, che non s'oltrapaſſi: aſprezza, che non ſi ſuperi: monizione, che non finiſca, ſicurezza che non cada: Arte, che non s'abbatta, e vinca. Anche le Pendici ſaſſoſe ed impenetrabili dell'Atho, furono dall'arme Perſiane ſuiſcerate, ed aperte. Anche le Porte inoſpitali degli Arimaſpi, e le Foci gelate del Caucaſo, rimaſero perforate, e rotte dalle Spade Macedoniche. Anche sù per le alpeſtri, e ſtrarupenoſi cime de' Pirinei, volarono le Falangi Romane. Anche entro per anguſta bocca dell'Oceano, e frà gli due rigidi Promontorij, d'Abila, e Calpe trappaſſarono quelle degli Spagnuoli. Anche per le punte delle ſteſſe Alpi inacceſſibili, e per lo diſcoſceſo giogo dell' Italico Appennino diſceſero quello de'Cartagineſi.

Fortuna.

NOn mai che importunata dagli huomini ſcende la Fortuna ad incoronare il merito della virtù.

Non volge la Fortuna le Spalle ad vno, che non moſtri la fronte ad va'altro.

Non ſi rende la Fortuna ſoggetta al giudizio, e alla prudenza humana.

Chi loda la Fortuna ſi moſtra pazzo, ſuperbo chi la biaſima.

La Fortuna opprime i Codardi, teme degli Animoſi.

Più è da fidarſi d'vna Fortuna mediocre, che di vna grande. Quanto più ella luſinga, Tanto più ſi rende ſoſpettoſa. Se abbraccia, vuole ſtrangolare: ſe innalza, precipitare. Di rado anzi non mai, s'è buona, è di lunga durata.

Mal Medico è la Fortuna, moſtra di curare, e caua di primo tratto gli occhi.

Coloro de'quali le ſperanze, e i penſieri dipendono dalla Fortuna, non hauranno mai coſa di certo, ò di dureuole, ne anche per vn giorno.

Chi ſi laſcia dalle mani vna volta fuggire la Fortuna, in vano poi ſempre chiede il ſuo ſoccorſo.

La lizza della Fortuna è più veloce traſcorſa da giouani, che da vecchi. Anche Giouanni precorſe Pietro all' arriuo del Sepolcro. Tal'è la varietà de'cambiamenti humani. Tali ſono le viciſſitudini del mondo. Tenendo Dio la bilancia nella mano della ſua Giuſtizia, per vie, che ci ſono incognite tira auanti vno, e laſcia l'altro a dietro.

La Fortuna è vna pazza temerità d'huomini ſconſigliati, i quali con le azioni preuenendo il diſcorſo, prima vedono accadute le coſe, che penſaſſero di douerle vedere. Ma perche degli errori, che traſcuratamente commettono non vogliono la propria negligenza accaggionare, hanno trouata la medeſima, in cui la colpa, e del bene, e del male, che fuora dell'humana prouidenza quaggiù ſi ſperimenta, come in Signora delle vicende humane trasteriſcono. Ond'è, che Gioue preſſo d'Omero nell'Iliade al primo, e nel Prometeo d'Eſchilo grauemente le doglianze di coloro riprende, che per altrui colpa mal' auuenturati ſi chiamano.

Altri, che la buona vita, non può far malleuaria per la buona Fortuna. Vedi *Ruota della Fortuna.*

La

La Fortuna è gemella del mare: non stanno amendue lungo tempo in calma.

La Fortuna degli huomini è sì versatile, che non pruouano eglino mai vn giorno simile al precedente.

E' però meglio viuere sotto il gouerno della Fortuna, che sotto quello della sciocchezza.

Questa, che Noi chiamiamo Fortuna, non è altro, che vna beneficenza di Dio, destinata più ad vno, che ad vn'altro fuori dell'ordine delle cose note a noi.

Camina spesso la Fortuna sù le pedate ancora del buon giudizio, e de'buoni consigli.

Deo non iubente, sed permittente, scrisse il Soto, *de iustitia, & iure*, in ogni secolo, secondo il nostro giudizio, *maxima bona, hominibus maximè indignis fortuna temere largitur.*

Il vetro per natura fragilissimo, conseruat nondimeno si può per molt'anni, perche non ha in se stesso principio di corruzione, ma solamente teme i contrari estrinseci; ma la Fortuna, ancorche alcuno non la spinga, se ne cade.

La Fortuna se ben femina, non è però più fauoreuole ad vna Donna, che ad vn'huomo.

Dopo che la Fortuna per qualche tempo verfati ha i suoi fauori in grembo agli huomini, pentita al fine dà il giro alla Ruota per dar principio a miserabilissime Tragedie.

Fortuna auuersa.

NOn và a Caccia di miserabili la Fortuna, predatrice della humana felicità.

Innalza la Fortuna spesso gli huomini ad vno stato e minente per abbassarli nel centro dell'opprobrio. Le procelle couano d'ordinario sotto la calma, ed il tempo, ministro importuno ben presto consegna i Miseri in poter al Destino, ò sia all'occulta Prouidenza di Dio.

Non accusate Mortali, la Fortuna, come Ministra delle vostre infelicità, ne vi lagnate del male; perche la Prouidenza di Dio sà trarre dalla gloria le ceneri: e dalle ceneri la gloria.

La cattiua Fortuna serue di contrapeso a tutte le felicità humane. Non permette che alcuno sia contento della sua condizione. I Grandi sono rosi dal tarlo, che li tormenta, di godere a loro bell'agio di quegli honori, che loro vengono conferiti. I Ricchi sono cruciati dall'Auarizia, e l'auidità d'hauere sempre più, leua loro l'vso di quello, che hanno. I Poueri compagni sono abbattuti da' trauagli, ed oppressi dalle disdette. Quelli che viuono insepolcrati nelle Città, che si possono chiamare le Sepolture de'Viuenti, niente pregiano più, che la vita di quelli, che respirano la dolce, e pura aria della Villa: E quelli che viuono nella Villa, non fanno conto, che degli Artifizi, delle politezze, e conuersazioni della Città.

Noi chiamiamo la Fortuna ingiusta, perche siamo noi ingiusti. Si dogliamo, che ne priui di quello, che ne ha dato, in vece di ringraziarla, che ne l'habbia dato. Ella non rapisce: Riscuote. Le felicità nostre sono tolte imprestito. Quando non si retribuiscano, si abbandonano. La morte è ministra della Fortuna. Le reliquie di quei debiti, che nõ habbiamo pagati a questa, riscuote quella. Chi negl'infortunij non perde il filo della virtù, è come quella freccia, che non perdendo il filo dell'arco, tanto più s'auanza, quanto più era stata tirata in dietro.

La Fortuna non abbandona sempre gli huomini per lasciarli: Talvolta ancora per prouarli, e doue li ritroua grandi, iui ritorna maggiore. Non è degno d'hauerla fauoreuole, chi non la sà sopportare auuersa.

Mentre fuori di tempo cerchiamo la Fortuna, souente ritrouiamo la Morte, e mentre a suo tempo ella ritorna a noi, ne truoua morti. Colui che alza le vele, e le dispiega sopra l'antenne, quando il mare è turbato, ò sommerge la naue, ò la rompe. Bisogna contentarsi d'esser basso, quando l'altezza può sommergere. Chi abbandonato dalla calma, vuole in ogni modo nauigare nella borrasca, corre, non nauiga; e souente si rende inabile a poterla più riceuere quando ritorna fauoreuole, ò perche lo ritroua già rotto, ò perche lo ritruoua sommerso.

Non si lascia turbare dagli infortunij chi non si lascia corrompere dalle felicità.

Fortuna Buona.

GLi huomini Saui più temono della Fortuna buona di due giorni, che della rea di due anni.

Si come la Luna s'ecclissa quando è piena, così la buona Fortuna negli huomini, allora si oscura; quando essi credono, d'hauerle dato il Tondo, è la Pienezza.

Fortuna Rea.

L'Impeto della mala fortuna toglie il luogo al rimedio, ò al riparo; perche non dà tempo al consiglio.

O quante volte la Fortuna nelle disgrazie è cagionata a torto. Vedendo ella vna volta dormire vn fanciullo sù le sponde del pozzo, lo suegliò, con dire: Leuati forsennato di quà; che se tu vi cadessi dentro, si direbbe poscia, che fosse stata la Fortuna, e non la tua follia.

La Rea Fortuna auanza le sue glorie ne'nostri scorni: Illustra i suoi trionfi con le nostre perdite: col nostro sangue tinge le sue porpore: arrichisce nella nostra pouertà i suoi tesori: co'le nostre debolezze ingagliardisce le sue forze: nelle nostre rouine, erge le sue gran machine: co'le nostre lagrime si trae la sete.

L'occupazione della Fortuna (disse Esopo) era l'edificare, e'l distruggere. Ma disse puoco; perche distrugge le faticose moli dell'Egitto, ed edifica le capanne de'Parthi: abbatte gli honori di Semiramide nella rouina de'muri Babilonij, e fabrica la gloria de'Barbari, ne'mobili Tugurij della Moscouia. Questa è la fonte delle lagrime, che versa nel suo Bellorofonte Euripide, che hà in odio la luce, per veder honorati i maluagi. Questa è l'origine de'sospiri, che s'odono in Menandro, mentre alla Fortuna rimprouera le sciagure de' Buoni.

Volle la Fortuna follemente gareggiare con la Natura. Questa al Ceruo animal paurosissimo diede per difesa le corna altissime, ed aspre. Quella (dice Plutarco) agli stolti, e codardi donò gl'Imperi, in sollcuamento del dispregio, che meritauano per altro canto. Dalle sordidezze dello' ncesto di Siluia leuò la medesima Romolo, e col latte delle fiere, nodrillo allo'mperio di Roma. Dalle Catene seruili, alle Scuti reali: dall'ilcorno al Diadema, chiamò Seruio Tullo. Dalla pouera informa bottega rapì Agatocle, tutto lordo di luto al maneggio degli Scettri di Sicilia. Ma qual cosa più lorda, e più indegna può trouarsi al mondo de' Sardanapali, de'Caligoli, d'Eliogabali, de'Claudi, de Neroni, all'eccesso de'vizi de'quali, per vn tempo così bene corrispose l'eccesso del fauore dell'istessa Fortuna?

Non fù frà gli huomini il più Scelerato di Silla, che aiutato dalla Fortuna (come nota Plutarco) della stessa si chiamò figlio, e'l cognome prese di Fortunato. Vendè costui nell'età più fiorita la propria sua vergogna, per non dir la carne: e secondo che dice Fauorino, non fù mai ricordeuole del suo sesso. Quindi cominciò a maneggiar l'arme, non come Guerriero, ma come Carnefice lacerò le viscere della Patria, e s'imbrattò di sangue Ciuile. Appese le tauole dell'horrenda proscrizione, per arricchire con le nefande rapine delle fortune priuate: Priuò della vita Sulpizio Tribuno della Plebe: Tormentò con disusate maniere di supplizio Mario: Settemila Romani in Roma, contra le leggi vccise: Indi per le Prouincie il suo veleno spargendo, maggiori stragi fece coll'Imperio pacifico, che Annibale con gli eserciti armati. E dopo tutte le scelleratezze fauorito dalla Fortuna della perpetua Dittatura si fè Padrone, Arbitro della Republica, ed à sua voglia depose lo'mpero. Non fu egli dalla Fortuna istessa nel mezo della carriera lasciato cadere; ne vnqua dall'alta cima delle prosperità, nel fondo delle miserie precipitato; perche non si rauidde mai quel Parricida de'suoi eccessi, e la Fortuna, che degli humani delitti si satolla, trouando alle sue voglie sfrenate in Silla proporzionato alimento, non seppe dal palagio di lui, com'era suo nido, partire.

Fortuna grande.

FOrtuna grande non fù mai bisognosa d'arroganza. Allora che gli huomini si danno a credere d'hauer dato il compimento alla fortuna propria, in quel punto sono, come Se fosse costretti a prouare la'nstabilità della sua Ruota che tirati gli hà a'maggiori trionfi. Non sono i fauori della Fortuna presenti, o doni, ma ingannenoli adescamenti. Vedi *Prosperità grandi.*

Gran Fortuna, grand'animo (dice Socrate) Chi hà l'animo disuguale, si contenta di minore.

Vna gran Fortuna (dice Velleio) non può mai caminare senza inuidia al fianco

L'Animo humano à Fortuna ordinaria non si può acquietare: *T'anquam ignis summa petit.* Liu.

Fortuna eccessiua. Vedi *Prosperità grandi.*

Fortuna mediocre. Vedi *Fortuna.*

Fortuna amatoria. Vedi *Amante.*

Fortuna de'Tristi, ò Rei.

E` vero (dice Seneca) che gli Dei dispensano molti doni ai Tristi; ma è anche vero che furono già gl'istessi preparati per gli buoni. Procede quello suario non d'altronde, che perche i maluagi sono mischiati co'gli buomini da bene, ne è possibile il separarli. Stimano or dunque i medesimi manco male prosperare anche i Tristi per gli buoni, che mancare assolutamente ai Buoni per gli Tristi.

Fortuna adorata come. Vedi *Tazze.*

Fortuna, sua incostanza.

LA Fortuna ha le sue vicende, tanto crudele, quando lusinga, quanto spietata, quando perseguita, la sua Ruota sempre gira; non è però men formidabile nella salita, che terribile nella discesa. Vede Vlisse con ciglio asciutto, ma non senza commiserazione portar alla tomba il Cadauero di Troia, sul feretro della Greca Ostilità. Si muoue verso Itaca, sua Patria: Mercurio gli è guida: Minerua l'accompagna; Sente nondimeno che gli trabalzano il legno, quando adirati gli Austri, quando minaccianti gli Euri. S'armano contra di lui vna schiera di delizie, vn'esercito di pericoli. Esperimenta ad vn punto non men possente il piacere, che la difficoltà. Quanto lo lusingano le Sirene co'le voci, tanto lo perseguita Nettuno co'le tempeste. In cotal guisa questo generoso pronostica à se medesimo, e sù le lusinghe delle Sirene, e sù i diluuij delle borrasche co'suoi timori il naufragio. Vedi *Destino, Ruota della Fortuna.*

Vn Generoso sprezza, ed odia mai sempre così nemica, come amica la Fortuna; poi che ella è malefica, contro anche di chi l'adora. Quel Giouane d'Atene, che amoreggiò con essa, altro non riportò di premio a'suoi amori, che cadere esanimato a' piedi di vna sua Statua. Vedi *Valore.*

La Fortuna degli huomini è vna Scena, la quale alla mutazione di ogni atto della fauola della lor vita, si varia, e cambia.

La Fortuna fauorisce, ma non promette gli euenti. Ella è più capricciosa del vento, e cangia pensiero, quando più credesi stabile.

O sopra tutti pazzi coloro, che pensano rattenere il giro della Fortuna. Se vna sol volta cominciasse a fermarsi, più non sarebbe ella Fortuna. Lecito è al Cielo (dice ella) far i giorni lucidi, e chiari, e quei medesimi con notti tenebrose nascondere. Ora adorna l'anno il volto della terra di fiori, e frutti, ed ora lo cuopre di ghiaccio, e neui. Il mare di quando in quando minaccia co'le tempeste, ed Io dall' infaziabile desiderio degli huomini sarò fermata da miei naturali costumi? Questa è la mia grandezza, il mio continuo giuoco (soggiunge la medesima) volgermi sempre, e cambiar' ad ogn'hora le cose basse con l'alte, e l'alte con le basse. Dunque s'ella sempre è incostante, che importa, ò che noi morendo lasciamo quella, ò ch'ella fuggendo abbandoni noi viui?

Sognossi già vno sciocco dell'antica Gentilità, che la Statua della Fortuna s'inuolana fuggitiua dall'Egitto: Ond'egli suegliatosi la mattina per tempo corse al Tempio, e legolla con vna catena presso la Statua del Nilo, pensandosi egli in tal modo rattenerla, ed interdirle la fuga.

La Fortuna fà degli huomini, e delle Famiglie, come il Fonditore delle medaglie, il quale ora getta in piombo, ora in oro la medesima immagine.

O vicende, o peripezie della Fortuna. Quanto pericolosa è la seruitù de'Grandi. Ecco i principali fauoriti da Faraone, da Assuero, da Tiberio, da tant'altri, passar'in vn momento da primi honori agli opprobri delle carceri, del ferro, de'patiboli. In fine quanto l'altezza è maggiore, tanto più grande è il precipizio, che le stà congiunto. Saggio Dedalo, che per assicurarsi da simili cadute, s'addattò l'ali.

Gran cosa, che l'huomo tutto dì chiami la Fortuna instabile, e non habbia per anche imparato di non marauigliarsi qualunque volta la vede instabile. S'egli non sà, che sia tale, perche glielo appone? E se lo sà, perche si marauiglia? Non è cosa nel mondo, che fermezza habbia, ò stabilità. Tutte soggiaciono al mouimento: E pure le tante loro instabilità si passano inconsiderate, e senza marauiglia. Alla considerazione sola d'vn Alessandro Magno, vien'ella d'incostanza, e d'instabilità accusata, perche'l medesimo dal colmo della felicità, nel profondo d'vna morte infelice precipitasse: perche la di lui gran Monarchia, nel medesimo tempo conquistata insieme abbattesse, diuidesse, distrugesse. Non è vero, ch'ella sia sempre instabile: Che i Soggetti da lei alzati siano anche abbassati: Che la medesima, colà la sua Potenza ostenti, doue maggiori ha dispensati i fauori: perche moltissimi da lei innalzati, sono anche per tutto il corso della lor vita stati conseruati, ed insin al sepolcro accompagnati. La'ncostanza direi, anzi al Cielo, che alla Fortuna douersi ascriuere. Non solo Gioue, e Venere influiscono fortune, ma eziandio Marte, e Saturno, e con essi le Stelle fisse della prima grandezza, participanti tutte (toltone la sola Spica della Vergine) delle violente qualità di questi malefici. Il camino loro è differente; il modo contrario. Alzano Marte, e Saturno con violenze, ed infortunij, ferro, fuoco, sangue, uccisioni, battaglie: Gioue, e Venere soauemente, per mezo delle scienze, virtù, consigli, e prudenza conducono i soggetti all' Eminenze. Formano quelle il Tiranno, il Generale d'eserciti: Queste il Legislatore, il Consigliero, il Principe, il Sacerdote. Tutte hanno le catastrofe, conforme alla lor natura, quando di fauoreuole l'aspetto diuenta nemico; Ma i danni, che da Gione, e Venere vengono influiti, non sono mai Tragici; le mutazioni di stato, non repentine; la morte istessa, non penosa, ma placida. Saturno, e Marte tutto operano violento. Mirinsi i Sette Rè, ch'ebbe Roma nel suo bel principio, e si vedranno tutti (eccettuato Numa Pompilio) violentemente finire. Ne'medesimi Sette Rè, per lo più inuolti frà le distruzioni, e'l sangue, si conoscerà la violenza deg'infortunij. In Numa si vedrà la benignità, e placidezza di Gioue, e di Venere; Consiglio, Prudenza, Religione. Facciasi riflessione sopra tanti Principi pacifici, Legislatori, Consiglieri, Sacerdoti, arriuati al Sommo della felicità: E dall'altra parte tanti Principi guerrieri, Tiranni, Generali d'eserciti; in questi si troueranno per lo più tragiche catastrofe; in quelli puoche volte, che siano violente. Ma non solo hà lo'nfelice la Natura contra, e le stelle, ma anche gli huomini, mouendo in loro, con la Superbia, la'nuidia; Dio istesso mouendo in lui co'le scelleratezze, l'Ira. Ciò non ostante, Può la Fortuna di questo tale non corrompersi affatto, quantunque scemarsi: Può col suo libero arbitrio vincere le stelle, coll'humiltà impiaceuolire gli huomini, co'la pietà, placare Iddio.

Fortuna di Mare.

CHi s'imbarca per non ſentir'le penoſe incommodità della lunghezza del viaggio per terra, ſente bene ſpeſſo quelle del mare molto maggiori d'ogni credenza. Il lido s'aſconde in puoco d'hora: ſoffia fauoreuole il vento: Corre ſi veloce la vela, eh'ella ſi laſcia mai ſempre alle ſpalle il vento. La proſperità pare, che ſe ne ſtia al timone; ma guati non li va, che tutto muta faccia. Stà ſereno il Cielo, ſul quanto baſta per ingolfare i miſeri in vn'Oceano di pericoli. Sepeliſcono in vn momento il Sole, ſouuertono il mare, tempeſtano l'aria que'venti, che parendo diſcordi, ſoffiano coſpirati all'eccidio di vn fragil legno. Per guardare in mare più non s'abbaſſano gli occhi, perche ſepeliti ſouente frà due ſponde profondiſſime di cauaglioni ſi truouano inferiori al mare, e ſi credono profondati all' Abiſſo. E'vn terrore ſpauentoſo, il ſentire le ſteſſe ſarte, che dal vento flagellate ſiſchiando, par ſi lamentino della'nconſtanza dell'acqua, e della'nfedeltà del Cielo, Chi de'miſeri Nauiganti fà animo agli altri, cerca ingannar'il proprio. Chi cuopre la teſta, afferma hauer più paura dell'aſpetto, che della falce della morte. Chi caldamente vota per la proprìa ſalute, pel timore ha gelato sù la fronte il ſudore. Ricuſa di riceuer più regola da Marinari quella vela, che ſola la riceue dal vento. Piange il Nocchiero d'hauer perduta l'autorità preſſo il timone, c'homai non obbedite altri più, che quel mare, che lo tiranneggia. Per veder lume biſogna pregar'il Cielo, che fulmini. Per iſcordarſi la paura de'fulmini, baſta il vederſi in vn mar voraginoſo. In ſomma lò ſperare d'approdare altroue, che nel ſeno della morte, è confidanza da cuore, che poſſa nauigar ſenza vaſcello.

La Fortuna del Mare è ſouente punto, e la Prouidenza eterna, commette la ritirata alle tempeſte. Allora ſi raſſerena il Cielo, e libero ſi diſcuopre agli occhi lagrimoſi de' Nauiganti; E incontanente i medeſimi, non ceſſano di cantare, e inſieme ringraziare le cotidiane miſericordie del benigniſſimo loro Conſeruatore. Vedi *Confidar in Dio*.

Fortunato.

QVi ſegerunt prudenter illis Sors fauet.
Non vi è, ne legge, ne Arte, che baſti per impedire gli aumenti di colui, che la Fortuna accompagna dal bel principio del ſuo naſcimento con fauori tanto felici, che, ò non truoua reſiſtenza, ò trouata l'abbatte. Il buono gli diuenta ottimo, il cattiuo in buono ſi conuerte. Ogni cibo gli ſerue d'alimento: Ogni rimedio di rimedio. Queſte palle quanto più forte li percuotono in terra, tanto più al Cielo s'innalzano. Erode Magno, della prima perſecuzione, che gli fece Ircano, cauò il Tetrarcato: dalla ſeconda, il Principato: dalla terza, la Signoria, e'l Regno della ſua Patria coll' arme de'Romani.

Fortunato chi ſia. V. *Congiuntura.*

Fortuito caſuale.

SE noi guardiamo le cauſe ſeconde ha luogo beneſpeſſo la Fortuna, e'l Caſo nelle coſe noſtre; ma come innalziamo gli occhi a Dio, niuna coſa è caſuale, niuna Fortuita, ma preueduta.

O quante volte il Caſo porta degli accidenti, che manco noi haureſſimo hauuto ardire di deſiderarli.

Forza.

QVando Dio vuol caſtigare, ſono vane tutte le noſtre forze.

Forza ſenza conſiglio, cade ſepolta ſotto al proprio peſo.

In vanno ſi tendono le reti a'Nibbij, e Sparuieri.

Cede non meno la Ragione alla forza, che'l Pauone, gli altri vccelli all'Aquila. Non per la vaghezza delle piume, ma per la rapacità del becco, e dell'vnghie, a cui niuno ardiſce per timore di contradire.

Comte Morale Portata Seconda.

La Natura (dice Seneca) con ragione negò la forza alla Donna; perche altramente l'huomo non potrebbe viuere al mondo.

La perdita delle forze, ſpeſſe fiate rinforza lo'ngegno.

Quando le forze ſono mancate, biſogna lodare la volontà. *Laus erit magnis: & voluiſſe ſat eſt.*

Le forze grandi confermano gli Ben'affetti, e guadagnano i Dubbij: Le picciole perdono ogn'vno, leuando l'animo anche a quelli, c'haueuano perſuaſo il ceruello. Vedi *Violenza*.

Forze humane. Vedi *Concupiſcenza, Immortalità.*

Forza, e piaceuolezza.

L'Ercole di Marziano, e di Claudiano, da vna mano tiene la Claua per vccidere; co' l'altra il Cornucopia di Amaltea, per allettare co'i doni

Forza, Violenza.

AL Tribunale della forza ſi giudicano le cauſe a fauore di chi hà maggior poſſanza; non di chi hà migliori ragioni.

Che non può l'eſecrabile auidità dell'oro: L'Ambizioſa ſperanza d'vna Corona: La forza del ferro, ſopra le debolezze d'vn cuore?

Le ortiche ſe leggermente ſi toccano abbrucciano; ma ſe con piena mano ſi ſtringono, non offendono.

Biſogna che la forza ſia ſempre tenuta a freno della legge, e dentro i termini dell'honeſtà, altramente ſi confonderanno ſubito i termini del Tuo, e del Mio.

Non ſi teme quella forza, c'ha per nemico il Cielo.

Forza dello'nteresſe. Vedi *Interesſe.*

Fragranza. Vedi *Odore.*

Fragilità humana.

QVeſta parola di fragilità humana è quella che maſchera tutte le colpe più graui. Vedi *Carne.*

Fraude. Vedi *Frode.*

Franceſco Maria della Rouere. Vedi *Accademia, Oſpitalità de' Principi.*

Franceſi. Vedi *Viaggio.*

Franchiggia.

TVtte le leggi preſſo chi ſi ſia hanno approuata la franchiggia. In Roma la Caſa de'Cornegli, l'Aſilo di Romolo, il Tempio di Cibele aſſicurauano dalla Giuſtizia, e dalla morte ogni colpeuole.

La'mmagine di Belloco, Rè degli Egizi, à chiunque facinoroſo ricorreua, rimetteua qual ſi ſia pena, à ſuoi misfatti douuta.

Fratelli del Principe.

NOn impouerisce quel Principe, che arrichiſce i fratelli, anzi s'aſſicura da ogni mal'accidente. Sempre veggbia alla ſalute del Principe, chi non ſi truoua eſcluſo da teſori del Principe. Il Leone, che è Rè delle fiere, gode della ſaluezza degli altri Leoni nel boſco.

Micipsa Rè di Numidia giurana, che la concordia, che i fratelli del sangue han frà di loro, è vna Trincea inespugnabile, che non permette all'nimico l'auuicinarsi allo Stato. E Filippo auuertiua i figliuoli di Perseo, e Demetrio: Che la discordia de' Fratelli è la rouina de' Principati: e che la sciagura s'introduce per tal'istrada all'esterminio de' Regni, e Regi.

I veri Prinripi inuigilano ai profitti de' loro congiunti. Vologese Rè de' Parti stimò suo debito, il procurare co'le proprie forze di coronar Tiridate il fratello con la Corona d'Armenia, ed a Pacoro assegnò la Media. E quando è mai più sicuro il Regnante, che quando ha molti del sangue da lui beneficati? Questo fu'l motino, che persuase ad Augusto l'addottarsi per figliuoli Lucio, e Gaio, nati d'Agrippa.

Fratricidio.

L'Auidia, e l'Ambizione hanno souente messo in mano il ferro ad vn fratello contra l'altro. Cambise Rè di Persia, Orode Rè de' Parthi, Tolomeo Filadelfo, Aldano Rè di Dania, e cento altri, non sofferendo di rimirar lo Scettro nelle mani de' fratelli, hebbero cuore da spingere loro il ferro micidiale nelle viscere. Gioseffo andò Schiauo perche gli di lui fratelli superbi, ed inuidiosi dubitarono di vederlo vn giorno loro Signore. Vedi *Careggiare*.

Fredegunda. Vedi *Culla*.

Frenesia.

LA Frenesia sputa contro'l Cielo, ma l'efremento tosto ricade sopra la sua faccia.

Frine. Vedi *Bellezza estrema*. Vedi *Pittura*, *Vizio*.

Friuolo, Friuolezza.

CHi corre dietro le cose friuole, e le farfalle, tralascia le più belle, e le più importanti. Vedi *Cose piccole*, *Leggerezza*.

Frode, Fraude.

LA Frode è vn latte di Strega, è vn latte auuelenato, il quale dopo vn giramento di capo, commoue vn sonno di letargo, e mortale.

Da huomini fraudolenti, che per vie storte, ed impensate n'assaltano, non vi è riparo.

Che l'adoperar frode sia diceuole ad vn Principe, non pure l'affermò Senofonte, ma disse necessario. Il Principato non può essere glorioso, se non è sicuro, non può essere sicuro, se la frode non gli serue di Scudo, e di Palladio; perche questa è la machina più sicura, che distrugga lo'nimico. Se questa difende i Regni, i Regni saranno sicurissimi, ed in conseguenza gloriosi. Quand'il Publico bene la richiede (disse Plinio il giouine) la frode diuien Prudenza. Vlisse sempre fraudolente acquistò il nome di saggio: Ed'i Parthi in tanto non vsauano le frodi, in quanto non tornaua loro commodo il mantener la fede. Il Trace ha per infallibile, che la Fede sia del debito del Mercante, ma non del Principe. Allo'incontro gli più saggi sentendo diuersamente vogliono, che l'essere fraudolente sia tanto più lontano dal Principe, quanto più il Principe s'auuicina a Dio, che purissima verità, non ammette in se stesso inganno, ò frode. E che cosa è l'essere mancatore, e pergiuro, se non vn vccidere la Pietà, vn souuertire la Religione: vn distruggere le leggi della Natura, ed vn togliere la vita alla Società humana? Agesilao soleua dire: che la Dignità regia, deu'essere risplucente d'vna bontà eccellente, non d'vna fraudolente astuzia. Salomone il Sapientissimo affermaua vna bocca mentitrice, essere carattere d'animo scelerato, non di Principe giusto. E qual Publico bene può dalla Frode prouenire, se per se stessa è maluagia? Operar male, perche ne segua bene, è vna Politica, che s'insegna nello' inferno. Gli Egizi voleuano, che dal collo del loro Principe pendesse scolpita in vn zaffiro la Verità, affinche conoscessero, l'essere Veritiere, essere la più nobile, e più preziosa gemma, ch'adorni l'animo Regio. Vedi *Spergiuro*, *Inganno*.

Fronte.

NElla fronte si vedono delineati i tratti delle virtù, e de' vizi.

Frontis nulla fides, disse vn'altro, e molto meglio.

La fronte quasi teatro della fabbrica del corpo humano, espone in se medesima gli più occulti affetti dell'animo, e qua si frontispicio di questo gran libro, in cui si leggono tratti memorabili del diuino Potere, mostra compendiato, quanto nella mente con molti pensieri si tratta. Dalla medesima, quasi da frontiera si vedono i Combattimenti, gli assalti, le vittorie, i trionfi dell'interne passioni.

La fronte femminile è quel campo, oue con perpetue scorrerie Cupido attende agli assalti de' cuori.

Frontino. Vedi *Gloria*.

Frugalità.

CHi si contenta di mangiare per non morire, in tutti i luoghi truoua preparata la mensa di frutti, erbe, e d'altre viuande. Vedi *Sobrietà*.

Non ha l'huomo più gustcuole, e nutritiuo cibo, di quello, che imbandisce la frugalità. Gli Scipioni soggiogarono co'la loro forza gli più ricchi Regni del mondo, perche si contentarono d'vna semplice rapa, cotta sotto le ceneri in vn vaso di terra. All'opposito quel Greco, che ambiua d'esser creduto nato al Dominio di più mondi, per lo disprezzo della frugalità, si scoperse più Carnefice, che Rè. O secolo corrotto, in cui qual si sia pouero Cittadino, opprobrioso crede, l'assidersi alla mensa, se non la vede piegar sotto la carica d'vn comestibile patrimonio.

La Frugalità è vna moderata parsimonia di cibi, e di vino, mezana tra la prodigalità, e l'auarizia.

Frutti.

I Frutti primaticci sono quelli, c'hanno il priuilegio del tempo, e sono stimati cose preziose.

E' gran consolazione nelle fatiche il veder' alcun frutto di quelle.

I Frutti per immaturi anche che siano, non sono da sdegnarsi, se primaticci sono,

Que' frutti, che sono più teneri, sono anche più facili a illanguidirsi, e infracidire.

Paesi abbondanti di frutti, soggiacciono d'ordinario a molte infirmità. Vedendo Ottauiano Imperatore, come Roma era mal sana nell'Estate, comandò sotto graui pene, che non fossero portati in quella frutti di Salone; E riuscì cosa mirabile; che non solo, ella si mantenne sana; ma i Medici ancora, non vi trouando per ciò da viuere, vscirono di propria volontà da quella.

Fuga.

LA fuga ordinariamente è indizio di male.

Chi non aspetta dal valor della mano la gloria del trionfare, ripone nella velocità de' piedi la speranza della saluezza.

Le finte, ed istudiate fughe delle femmine, accendono negli huomini il desiderio d'accostarsi loro. Così Galatea industriosa fuggendo attracca, e si celaua mostrando.

Il Soldato non ſaprebbe far'atto più indegno, che abbandonare la ſua bandiera.

Dimandato Marc'Antonio da vno, dopo la rotta di Modona, che facelſe: Ciò (riſpoſe) che fanno i Cani dell'Egitto: Beo, e fuggo.

Fuggire.

CHi fugge inſegna il modo all'inimico d'eſſer ſeguito.

Il buon Soldato deue non men ſapere l'arte del combattere, che del fuggire, nel tempo della neceſſità.

Non è coſa vergognoſa il fuggire, quando all'Inimico è più vtile, lo ſtar ſaldo, che'l laſciargli il campo.

Niuno di quelli, che ne'pericoli della guerra fuggono, accuſa mai ſe ſteſſo; ma, o'l Capitano, ò i compagni, ò tutti più toſto, che ſe ſteſſo. E pur'è vero, che ſono ſtati vinti, non per altro, che per colpa loro propria. Doueuano eglino (che gli altri accuſano) ſtar ſaldi: In cotal caſo, ſi come ſono ſtati vinti, ſarebbono al certo, rimaſi Vincitori.

Il Cocodrillo, animal fiero, e crudele perſeguita chi fugge, ma a chi animoſamente gli moſtra la fronte, rieſce vile, e codardo.

Fulmine. Vedi *Folgore*.

Fuoco.

FVoco di paglia lucente ſi, ma toſto eſtinto.

Il fuoco s'oppime con le rouine, e ſpeſſo anche s'ammorza col ſangue.

Lo'ncendio diſprezzato piglia ſempre maggior forza, e accreſcimento.

Chi non ſi ſcoſta dal fuoco, pruoua finalmente a ſuo coſto, come tormentoſo inceneriſca.

L'alloro delle glorie, e de'trionfi con altro meglio non ſi ſente ſtrepitar, che col fuoco: co' le ſalue (dico) de'mortaletti, e de'Cannoni.

Gli Rè della Perſia, ed anche i Romani Imperatori ſi faceuano portar'auanti il fuoco, quando compariuano in pubico, per accreſcere a ſe ſteſſi maeſtà co'la virtù, che ſplende: e per farſi temere da maluiuenti, con l'altra, che incende. Iddio pure volle nel Leuitico, che'l fuoco ſempre ardeſſe ſopra del ſuo altare, ſe bene con altro fine; perche (dico) niſſuno haueſſe ſcuſa di non ſagrificargli vittime, per difetto di fuoco, eſſendo egli a tutte l'hore in ordine.

Doue il ferro non gioua, biſogna adoperar'il fuoco.

Ercole ſceſo a combattere nell'arringo coll'Idra, vedendo, che quella al troncarſele d'vno capo col ferro, ſett'altri ne ſpuntauano, gettato il ferro, al fuoco s'appigliò, e con vna face intriſa di pece, vinta, morta, e inceneriſa la fe cadere.

La bocca d'Iſaia, perche doueua riceuere a predicare la parola di Dio, fu col fuoco purgata da vn'Angelo.

Il fuoco per occultarſi hà poſto la ſua ſfera nel concauo della Luna.

Non v'è cui paleſe non ſia l'ingegnoſo artifizio di Prometeo, il quale (come fauoleggiò l'antica Età) dopo d'hauer formata la Statua dell'huomo perche era priua di voce, e di ſenſo, ſe ne ſalì al Cielo, e rubato vn puoco di quel fuoco ritornò in Terra, doue del medeſimo compartitane, parte al capo, parte al petto della ſteſſa Statua, in virtù di quello, eſſa in vn tratto acquiſtò voce, vita, vigore, ſenſo, forza, e moto.

Non è inſomma, che s'agguagli al fuoco frà tutte l'altre coſe, di materia più rara, e di corpo più grande, di figura più capace, di luogo più ſublime, di leggierezza più agile, di qualità più attiuo, di moto più perfetto, di azione più efficace d'vſo più neceſſario.

Il fuoco nella propria ſfera, ancorche iui habbia il centro del ſuo ripoſo, come contiguo nondimeno a'Cieli, ſi mantiene in continuo moto, ſeguendo il rapido moto loro. E'queſto Elemento trà tutti gli altri il più attiuo, agile, e viuace, onde ne'vari globi delle fiamme, ch'egli auuenta nell'aria, e ne'raggiri, co' quali ſcontorcendoſi, e rauuolgendoſi moſtra i ſuoi furori diede a credere ad alcuni d'eſſere animato.

La poluere, ed i fuochi artificiati ſono moltiplicati in tante guiſe, e ſono peruenuti ad vna coſi grande perfezione, che la guerra, la quale altre volte non ſi faceua, ſe non col ferro, non ſi fà oggi, ſe non col fuoco. Vedi *Cuoco, & Cucina, Acque, e Fuoco.*

Gran meraviglia, che'l fuoco, atto per ſua natura ad offendere i delicati oggetti, come a dire le labbra, daſſe loro virtù nella perſona d'Iſaia di meglio fauellare. Ma queſto fù'l fuoco del diuino amore, atto, e potente a rendere chi ſi ſia eloquentiſſimo.

La radice del Ginepro, colta al mancar della Luna, ſi conſerua acceſa per vn'anno intero, e molto più ancora a chi sà ben cuſtodirla.

Il Sale poſto nell'oglio delle lucerne fà, ch'egli duri molto più, che non farebbe ſenza eſſo.

Il fuoco nella ſublime ſua sfera non arde, perche non ha materia: non è colorato, perche non riſplende: non riſcalda, perche non abbruccia: non ſi conſuma, perche di ſe ſteſſo genera ſe ſteſſo: è inuiſibile, perche è ſenza colore, e ſimpliciſſimo.

Il fuoco, qual ſmiſuratiſſimo Gigante tiene il piede nel centro dello'nferno, il capo ſopra'l Cielo Empireo, il ſeggio nel globo della Luna. Come Rè e Signore degli altri Elementi, collocato più alto di eſſi in ſuperbo, e regal Trono. Hà la terra per pauimento, l'aria per ſcabello, l'acqua per ſpecchio, in cui le ſue bellezze vagheggia. Ha ſopra'l capo le ſtelle, quaſi nobile, e pompoſo diadema, e con i Cieli trouandoſi al gran Motore vicino, e più degli altri elementi del medeſimo partecipa; percioche in tanto le coſe ſono più perfette, in quanto più s'accoſtano a Dio: in tanto più s'accoſtano a Dio, in quanto ſono più buone: in tanto moſtrano eſſer più buone, in quanto la coſa, che ſi communica, diffondendoſi agli altri, niente ſcema a ſe ſteſſa, appunto come fà Dio: E queſto modo pure di communicarſi è tanto più proprio al fuoco, che non ſi ſcorge in niun'altro elemento; percioche in breuiſſimo tempo a molti, e quaſi infiniti indiuidui può egli communicarſi, ſenza punto ſcemarſi, reſtando ſempre nella ſua quantità, anzi ſempre aumentandoſi.

Fuoco, imperio degli Elementi, Gloria della Regione elementare, potentiſſimo agente depurante, purgante dalle feci, alchimiſta de' minerali. Fuoco, frà tutte l'altre Creature di materia più raro, di corpo più grande, di figura più capace, di luogo più ſublime, di leggerezza più agile, di qualità più attiuo, di mouimento più perfetto, di azione più efficaze, d'vſo più neceſſario.

Fuoco ſimigliante per la luce alle ſtelle, per lo nutrimento alle piante, per lo moto agli Animali, per lo ſplendore al Sole, per la perfezione à gli huomini, per l'incorrottibilità agli Angeli, per la communicazione a Dio.

Fuoco ſpada di Dio, cuſtode del Paradiſo, terrore delle fiere, ſcorta de' Giuſti, muro della Chieſa, figura della legge, ſimbolo della Grazia, veſte dell'Altiſſimo. Fuoco commune, potente, lucido, agile, veloce, ſublime piramidale, vigoroſo, efficace, nobile. Fuoco, dal cui valore non può ſchermirſi annoſa quercia, denſa ſelua, alpina ſelce, duro marmo, munita Rocca, lucido acciaro, impenetrabil ferro. Fuoco, che per opinione degli Egizi, co'la virtù delle infiammate ruote nella Terra deſta l'erbe, rauuiua le piante, imbianca l'argento, imbionda l'oro, matura le meſſi. Nell'aria ſtilla pioggie, vibra fulmini, ſparge neui, ſcoppia tuoni, lampeggia baleni: Nell'acque trae vapori, in dura Sale, crea perle, produce coralli, genera peſci: Ne' Cieli rinuoua la Luna, dipinge i Pianeti, alluma gli Orbi, illuſtra il criſtallino, ingemma il Firmamento. Fuoco, che alletta, atterra, affina, alluma, dilegua, inceneriſce, ſtrugge, diſtempra, ſollieua, ſpauenta, tichiara, ringioueniſce.

Fuoco materiale, e Fuoco amoroſo.

IL Fuoco materiale raffina di modo il ferro, ch'egli ne diuiene acciaio. Il Fuoco amoroſo acuiſce gli ſpiriti da lui poſſeduti, a ſegno, che loro ſomminiſtra ragioni coſi penetranti, che non farebbono giammai partorite da vn'ingegno freddo, e groſſolano. Quegli vccelli, che

nella loro saluatichezza tengono la voce più aspra, la esalano molto più dolce, se è, che si sentano da queste fiamme accalorati: Le più dure quercie auuiuate da questo fuoco stillano miele: gli più seluaggi animali s'addomesticano: le fiere più crudeli depongono la ferocita. Spremono l'oglio le pietre, gli più duri marmi s'intenerisconо: e se parla la lingua per abbondanza del cuore, raddolcendolo questa passione, non possono, che dalla bocca scaturire parole di nettare.

Il fuoco s'accende con molta difficoltà ne' boschi grandi, ma accesoui altretanto malageuolmente s'estingue. Questo elemento, è così attiuo, che penetra i duri metalli, e li fonde; calcina le pietre, ne può corpo alcuno resistere alla sua vitacità. Quello d'Amore è ben senza paragone sottile: Egli è generalmente diffuso per tutto l'vniuerso, a segno, che dagli Antichi Filosofi fù giudicato esser l'Anima del mondo. Non per altro maritaronno i Poeti Olimpo con Rhea, che per mostrare, ch'egli è il legame, che concatena il Cielo con la Terra. Arde i pesci nel cuore dell'acque: non se ne possono sottrarre gli vccelli co'la velocità de' loro voli nell'aria; molto meno possono fuggire gli animali con i loro nascondigli nella Terra. Che se i sassi più duri occultano scintille di fuoco; se è vero, c'habbiano prodotti huomini, secondo la fauolosa inuenzione di Deucalione, e Pirra, è anche di necessità, che ne sentano le commozioni, e gli ardori. Anche gli più Santi ne furono tocchi. Lo attesta lo Specchio di penitenza, la sferza de' mal accostumati, il martello degli Eresiarchi, la gloria delle porpore Gieronimo il Massimo. Lo attesta altresì colui, che dopo d'hauersi veduto rapito alle glorie del terzo Cielo, si querelò della ribellione de' suoi sensi contra lo spirito, e di questa legge de' membri alla Ragione sempre contraria. Vedi *Amore*, *Amanti*.

Fumo.

LA fiamma viene smorzata dal proprio fumo.

Le teste deboli s'vbbriacano senza bere. Vn puoco di fumo, vn poco di adulazione, vn poco di lode, loro leua il sentore: *Ebrij sunt, & non a Vino*, disse Isaia.

Non sorge la fiamma, che non preceda il fumo, ne questo, che prima non si risolua qualche materia, che in lui si conuerta.

Tutto ciò che è fuori di Dio è fumo.

Mirando Isaia la maestà di Dio sopr'vn'alto trono, e poi gli occhi volgendo al Tempio tutto gli parea pieno di fumo. E Salomone, ancorche non vi fosse diletto, che non prouasse, ne desiderio, che non adempisse, Esclamò tuttauia alla fine: *Vidi in omnibus vanitatem.* douel' Ebreo legge: *Vaporem fumi.* E volle dire, che ogni cosa haueua prouata esser fumo, a guisa di quel tenue vapore, in cui egli si risolue.

L'ambizione ha stimato sempre più luminoso il proprio fumo, che l'altrui chiara fiamma.

Quando del fumo si fà materia di fuoco, il fuoco istesso si fà perpetuo. Mentre i nostri pensieri, e i nostri sospetti fumeranno, il fuoco in noi dell'ira, e delle inimicizie, si renderà immortale.

La morte del lume, è naturale del fumo.

Il fumo è parto del fuoco, e s'auuiene, che salendo, od ondeggiando per l'aria s'abbatta in torchio acceso, ò qual'altra fiamma, quiui s'appressa, ed entra in giostra col Genitore istesso: e quantunque egli da prima resista, mal volentieri, anzi contra la propria natura inducendosi a discendere, si vede tuttauolta con pellegrina merauiglia, che'l debol fumo trionfa dello'mperioso fuoco, e per l'ondeggiante canale, il trae fin'a terra: raccende la lampade, ò altra cosa estinta: racquista i perduti honori: Illumina le tenebre, e si rauuiua.

Nell' India il fumo d'vn erba fà gli huomini vbbriachi, come se beuuto hauessero gran quantità di vino.

Funerali.

NOn vi è spesa che manco increschi di quella, che si fà per sotterrare il suo nemico. Renato di Lorena, nella Battaglia di Nansì, all' vccisо Duca Carlo di Borgogna, diè Sepoltura, con tutte le sorti di honori funebri. Vedi *Sepolcro*, *Sepoltura*.

Fungo. Vedi *Nascimento.*

Furia.

LA furia è quella, che porta i Cingiali dentro le tele.

Furie.

LE Furie non hanno luogo, che nello'nferno.

Le Furie sono Femmine, figlie della' mpotenza. Hebbero per culla il Cielo, hor hanno per casa lo'nferno, mercè che l'Ira destinata alla Giustizia precipitò nella Vendetta. La cupidigia, che procacciaua il necessario, trabocchò nel superfluo: la lasciuia, che amaua la prole, amando il diletto, si fè delitto. Vedi *Conscienza*.

Tre dicono i Poeti essere le Furie Infernali, figliuole di Acheronte, e della Notte, le quali tormentano di continuo la Mente humana: Aletto, Tesifone, e Megera. La prima assimigliano alla'nquietudine, per che ella desidera la voluttà. La Seconda all'Ira, perche ama le vendette. La Terza alla Superbia, perche appetisce ricchezze, ed Imperio.

Furioso.

IL furioso precipita prima le risoluzioni, che se stesso.

E' condizione dell'amor' offeso, il dare nel furore *Amor lasus in furorem vertitur.* S. Gieronimo.

Non è molta distanza dal furore alla pazzia: e meno dal furore alla disperazione.

Contra gli adirati, e furiosi altro rimedio non operò il figliuolo di Dio, che'l volgere loro le spalle, vscendo dal Tempio, non essendo eglino capaci, ne di ragioni, ne di ammonizioni.

Furio Camillo. Vedi *Vendetta.*

Furnio. Vedi *Benefizio eccessivo.*

Furto. Vedi *Ladro*, *Rubare.*

Furto Literario. vedi *Rubare.*

Futuro.

DEl Futuro solo Iddio è presago, e non vi ha prouidenza, ne giudizio humano, che la possa indouinare. Vedi *Auuenire.*

Non v'è prudenza la qual si tenga ferma, e salda, quando bisogna deliberare sù l'Auuenire.

La Prudenza insegna di vedere quello non solo, che s'ha dauanti ai piedi, ma di considerar' anche quello, che si potesse incontrare nel progresso.

E' molte volte bene il non sapere quello, che ha da venire: Perche s'è bene, la dilazione rende l'huomo impaziente: Se è male, il trauaglio è senza profitto.

Non hanno manco i buoni Amici per costume, Gli vni di predir' agli altri quelle disgrazie, che preueduте non possono iscampar si.

Sopra le cose future bene spesso, prosperamente i peggiori consigli succedono bene; i migliori sinistramente.

Se'l futuro si muta in peggio, toglieſi del tutto la ſperanza del meglio.

La certezza del futuro non ſi caua da Regole immaginarie, ò diaboliche. Se alcuna cognizione ſi truoua certa, l'offerisce la ſperienza, e la Religione, e la Sperienza ſono gli Arghi del Futuro.

Se alla noſtra vita non ſi concede arriuare a quello, che ſtà di quà dalla Natura: Vanità, per non dir Superbia, ſarà ò Sauij, pretendere veder quello, che Dio ſi riſerbò. Attendete il preſente, non vogliate iſpiare il Futuro, che forſe non vedrete. Aggiuſtate i voſtri ingegni alla ſincerità Chriſtiana, fuori della quale, e le miſure, e i peſi ſono falſi.

GABELLA.

Vedi *Impoſitione.*

Galatea. Vedi *Fuga, Inganno.*

Galba. Vedi *Circoſtanza.*

Galera. Vedi *Naue.*

Gallo.

DA Popoli Sibariti, furono ſcacciati tutti i Galli, perche quaſi trombe della Veglia riuſciuano noioſi a coloro, che riconoſceuano vnica beatitudine il ſonno, in cui ſepolti, più che immerſi deliziauano ſopiti in'ozioſo letargo.

Viene nel Gallo la Coſcienza ſimboleggiata, non ſolo per eſſere amante della luce, onde la'ncontra col canto; ma eziandio per la veglia all'ora, che raſſembra più ſoaue il dormire. Fù il Gallo accuſatore di Pietro colpeuole, come la Coſcienza è accuſatrice dell'animo, che trauia dal debito dell'humanità, e dalle leggi del Cielo. Prouando il Gallo la grauezza di qualche infirmità, in aprirſi coll' vnghie nella creſta riui di ſangue, apre l'adito alla ſalute, e riſana.

Il Gallo, ben che di corpo picciolo, e non di molt' arme, arricchito dalla Natura; ſi moſtra nondimeno d'animo altiero, e bellicoſo. Non muoue i piedi, ne tutta la perſona, che con maeſtà, camina col corpo diritto, col capo alzato, co'gli occhi arditi, e quaſi paſſeggiero vittorioſo del campo, ſta ſempre in atto di preſentarſi alla battaglia, contra chiunque voglia turbargli il giuſto poſſeſſo. Gli aggiunge grazia la purpurea creſta, la quale di Regal Corona ſerue al medeſimo in tempo di pace: di celata, ò di ſuperbo cimiero in tempo di guerra. E perche ſoſs'egli da tutti conoſciuto per Caualliere, furongli dalla Natura a'piedi meſſi gli ſperoni d'oro. Tutti gli Scrittori in ſomma, ſopra gli altri vccelli l'affermano ſempre inchinato al combattere, contra Serpi, contra Nibij, contra la propria ſpezie, il che non fanno, ne i Leoni, ne gli Orſi: Ed in vederſi l'vn l'altro ſolamente s'apparecchiano al combattere, ed attaccata la battaglia la continuano con tanta oſtinazione, che la finiſcono con la morte di alcun di loro. Celio Aureliano ſcriue, che vn huomo da vn Gallo combattente ferito, benche leggiermente, nè diueniſſe rabbioſo. Gli più fieri animali lo ſteſſo temono notabilmente. Il Gallo principalmente bianco, co'la preſenza ſola mette in fuga il Leone; e fà temere, e tremare il Baſilisco, e con la voce l'vccide. I Paſſaggieri per le ſolitudini dell'Africa vſano ſeco di queſti portare, per eſſere difeſi da ſimili animali.

E lodata la Veglia del Gallo, per non eſſere egli mai ingannato dal ſonno, e ſerue all'huomo di guardia notturna, deſtandolo dal ſonno. Vſauano il medeſimo i Germani antichi in vece di horologio, maſſime nelle guerre, perche col di lui canto ſi diſtingueſſero i tempi delle Sentinelle. Non iſpunta mai il Sole, che prima non ci auiſi: E nel giorno canta di tre hore in tre hore. Ha tanta antiparhia col Nibbio, che ſe col di lui ſangue gli viene bagnata la creſta, perde la voce, e non

più canta. E animale liberale, perche trouato il cibo, chiama gli altri col canto, e ſubito loro lo preſenta. Compatiſce alle Galline ſue, mentre s'auuede, che pel dolor del parto s'affliggono, con vn canto placido, e meſto le conſola. Morendo la Gallina non iſdegna di far l'offizio della madre nello ſchiudere le voua, e nell'alleuar'i pulcini, frà tanto però non canta, conſapeuole, che all'ora fà l'vffizio di femmina, non di maſchio, regolando con le opere la voce, e'l canto. Vedi *Vigilanza.*

Gambaro. Vedi *Eſempio malo.*

Gara, Gareggiare.

QVando naſcono le Gare trà Grandi, è ſauiezza l'eſſerne ſpettatore, non parziale. Doue vn ſolo ha da Regnare, l'altro, che reſta degradato viene punito, cõ tutti gli Aderenti.

Non fù mai lodeuole il gareggiare con mancamenti. E'ben lode il gareggiare con gentilezze.

Gaſparo Schilich. Vedi *Segretario di Stato.*

Gedeone. Vedi *Credulo.*

Geloſia.

SE Amore è ſenza occhi, la Geloſia ne abbonda.

Il perfetto Amore porta ſeco la geloſia. *Non eſt verus amator* (dice Plutarco) *qui caret Zelotypia.*

La Geloſia è il ſommo dei mali, la ſorgente di tutte le infelicità: è peggiore della pazzia. *Zelotypia eſt inſania, malum malum.* Affermò Archia; e Fileno ſcriſſe. *Zelotypia moleſtiſſimus affectus, graueſq; calamitates ſecum afferre ſolet.*

La Geloſia è vna paſſione, d'ogn'altra peſſima. Gli di lei furori non ſi poſſono deſcriuere da chi non gli hà prouati, nè intendere da chi non gli hà praticati. Ella traſmette coſi fiero veleno al cuore, che meno lo ſana la ragione, che il tormento.

Sdegno d'animo amante, contra chi preſume priuarlo della coſa amata, è indicibilmente crudele. *Dura ſicut Inferus æmulatio.* E' vn fuoco, che acceſo nell'animo l'accieca di modo col fumo della paſſione, che più non può vedere il Sole della Ragione.

La Geloſia fà inuigilare alle proprie miſerie, doue quello incontra, di che più teme di ſapere.

Geloſia Politica.

LA Geloſia è cuſtode degli Stati.

Non è mai bene ingeloſire quelli, che poſſono più di Noi. I Grandi adoprano ogni mezo per leuarſi dagli occhi coloro, che temono. La riualità in tutte le coſe è odioſa, ma nel comando, non può ſofferirſi ne anche il nome.

Nella Geloſia gli Ambizioſi ſopr' auanzano tutti quanti gli animali. Ad ogni minimo ſoſpetto inferociſcono. Flauio Sabino eſſendo Conſole dal Banditore, per errore fù chiamato Imperatore, e ſubito Domiziano n'entrò in geloſia, e lo fece vccidere. Appio Sillano fù fatto morire da Claudio, perche Meſſalina, e Narciſo diſſero eſſerſi ſognati, ch'egli da lui era vcciſo. Saul ode, che Dauid è lodato dalle fanciulle Ebree, e ſubito entra in geloſia del Regno, e cerca d'vccciderlo. In ſomma tutte le Scritture Sagre, e profane ſono piene di ſimili eſempi di queſta frenetica geloſia.

Gemelli. Vedi *Allattare.*

Genepro. Vedi *Fuoco.*

General d'Eſercito.

QVando vn capo d'eſercito non commette alcun fallo in marciare, prendere alloggiamento, combattere con vantaggio, ſe altro auuiene fuor di ſperãza deue'eſſere attri-

buito alla ſorte; anzi per meglio dire alle ſeconde cauſe, miniſtre della prima.

Nel General d'eſercito deuono tutte queſte parti campeggiare. Magnanimo deu'eſſere, come Aleſſandro; animoſo, come Temiſtocle: indefeſſo, come Ageſilao: Sagace, come Annibale: intrepido, come Ciro: ſeuero, come Galba: affabile, come Pirro: famigliare, come Silla: eloquente, come Epaminonda: ſolerte, come Sertorio: modeſto, come Scipione: oneſto, come Senofonte: forte, come Aiace: inuitto, come Alcide: ingegnoſo, come Vliſſe.

Non deue il General d'eſercito giammai combattere ſe non per forza: ne batter il campo alla ventura per honore di dare, ò di riceuere i primi colpi, ſe non per neceſſità; maſſimamente s'è Principe, i quali tutti naſcono per comandare, e non per vbbidire. *Cautos Duces nullo loco, niſi quantum neceſſitas cogat, committuros ſe Fortunæ. Tacit.* Per grande che ſia, e valoroſo vn' Eſercito, toltone dalla mala fortuna il Generale, diuiene ſimigliante ad vn Ciclope, come diceua Demade, di quello d'Aleſſandro, dopo la ſua morte.

Generare.

E' Gran felicità de' figli, il ſortir buoni Padri, poſto che'l Genio, ſuol eſſere figlio del Genio del Padre. Hereditano i figli le fortune paterne; ma con miglior ventura le qualità dell'animo. Il Degenerare è moſtruoſità. Più ſon tenuti i figli a' Genitori buoni, che alle benigne ſtelle; perche più ſi quelli, che di queſte ſono poſſenti gl'influſſi, a ben qualificarli. Non il Cielo, non il ſuolo, non il tronco, ma l'innesto, ch'è immediato produce de' frutti la ſimiglianza.

Generazione.

LA Generazione de' Giuſti (dice la parola di Dio) è piena di benedizioni: bella, graziosa, Angelica più toſto, che humana.

Il deſiderio d'eternarſi nel mondo, per via di feconda figliuolanza, in leçito congiungimento: Il trasmettere a' poſteri vna particella di ſe medeſimo; Il non finir la vita con la ſua morte; Il durar in altrui anche dopo l'eſequie: Il laſciar dopo ſe heredi, non ſolo delle facoltà, ma del ſangue: Il poter appoggiar l'età cadente sù lo ſoſtegno de' figli, tanto è auidamente bramato, quanto conforme alla ragione, richieſto.

Tutte le dolcezze non pareggiano queſt' vna, di vederſi eternato nella numeroſità de' figliuoli. L'Agricoltore non ſi contenta di quel ſolo feçondo albero, che gli arricchiſce il giardino, ma per moltiplicarlo inneſta i rami di lui nell'altre piante. La virtù degli huomini grandi alla fine giunge al mortal periodo, ſe con l'ammogliarſi, non la innellano ne' figliuoli ancora. Finiſcono contenti i loro giorni i buoni Padri, quando laſciano a dietro buoni figliuoli. Se'l Mondo rauiſa nelle ſue turbolenze conſolazione alcuna, la gode colui, che genera bene. E coſi fa di meſtiere, che ſia per ragione di contrarietà, mentre non v'è pena pari al dolore di chi genera male. Colui è ſfortunato nelle generazioni, gli cui figli non ſanno operare, che diſſolutezze. E quello è finalmente Genitore, la cui prole ſpira ſe non virtù. Fortunati Padri, de' quali il ſeme è vn terreno feçondo di merauiglie.

Diſputauaſi alla menſa di Cambiſe; Chi foſſe più glorioſo egli, o ſuo Padre Ciro: e dicendo gli altri (forſi per adulatio) eſſere egli maggiore, e di gloria più degno, Creſo degli altri più Sauio, preferì al medeſimo, Ciro, e non per altra ragione, ſe non perche diſſe: Tu non ancora hai vn figlio, qual' ha hauuto egli.

Effigiarono gli Ateniesi con Venere congiunte le Parche, per dimoſtrare la fragilità della vita, e generazione humana, figurata, per teſtimonio di Plutarco, nella ſtella Venere, poiche col ſuo principio ha ella inſieme congiunto il fine.

I figliuoli ſono le delizie de' Padri; Vedendo i Genitori la rinouazione nella vita loro, che riconoſcono, come altri loro ſteſſi ringioueniti.

I vizi ſempre ſi trasmettono ne' Poſteri, e ſarebbe di grand'vtile al mondo, che gli huomini empi foſſero priui di prole. Gli Aconiti, e le Cicute, non naſcono da radici ſalutifere.

Le Serpi non partoriſcono, che Serpi.

E' veriſſimo non ſolo in Natura, ma ne' morali ancora il detto del Filoſofo, che *Generatio vnius eſt corruptio alterius*. Non s'introduce nuoua forma in vn ſoggetto, che inſieme non ſegua la diſtruzione dell'altro. I vapori terreni da' raggi ſolari ſolleuati, acquiſtano qualità aerea, perche perdono prima la qualità terreſtre. Se'l Cielo nel foſco della notte vuol far vaga proſpettiua de' ſuoi ſcintillanti piropi, è coſtretto prima a ſpogliarſi il prezioſo manto della diurna luce. Fabbrica il mondo ad vn'huomo la felicità sù le rouine dell'altro: Arricchiſce coſtoro, con le perdite di coloro: Conſola per mezo degli altrui rammarichi: e ſe in alcuni fà pompa degli ſplendori delle tue grandezze, è perche inuolſe prima l'altro nelle tenebre. L'accomodamento dell'vno è il rompimento dell'altro.

Il naſcere de' fanciulli, non è altro, che vn citare gli Aui, e i Padri alla ſepoltura. Quando gli alberi germogliano dalle radici è ſegno, che biſogna tagliare da quella i rami ſecchi.

Generazione, e Corrozione.

QVando il Sole tramonta dall'vno Emiſfero, s'affaccia luminoſo all'altro. La maſſima de' Filoſofi, che la generatione dell'vno ſia corrozione dell'altro: ed all'oppoſito, non meglio ſi vede in pratica, che negli ſcambiamenti, e riuolte dei Regni.

Genio, Nume.

IL Genio tutelare di Roma fù ſempre Nume ſconoſciuto

Genio, Inchinazione. Vedi *Inclinazione*, *Cane*.

Genitori.

NOn v'è parola più amoroſa, che'l nome, o di Padre, o di Madre.

Da Genitori riconoſcono i figli la vita, l'educazione il Patrimonio, la Libertà, la Patria.

Per eſſere Genitore, non baſta generare, ma biſogna generare vn Figlio, non vn Demonio.

Chi non tace alle ingiurie de' Genitori, e non le ſopporta con pazienza, eſce dal debito.

Il ſangue de' Genitori nella Diſcendenza non ſi trasmette ſenza vna gran forza, vna grande obligazione, vna gran religione.

Ne contro ai Genitori, ne contra la Patria, mai non s'impiega la forza.

Non v'è moſtro maggiore, che'l priuare della luce coloro, per opera de' quali noi la godiamo, e per mantenimento de' quali, coſi la legge diuina, come humana, n'obliga a ſpendere la vita, quando il caſo lo porta.

Non v'è chi compaſſioni il ſupplizio del Parricida. Non vuole la legge, nella pena del Parricida, ch'egli goda del beneſizio, ne della luce, ne dell'aria, ne dell'acqua, ne della terra. Comanda ella, che coſi viuo ſia cucito nel cuoio, e gittato nel fiume per priuarlo del tutto. Se alle fiere l'haueſſe eſpoſto, elleno ſarebbono diuentate più crudeli: Se nudo nel fiume ſommerſo, ſgorgando eſſo nel mare haurebbe quell'elemento contaminato, con cui ſi purgano tutte le macchie. A' viui la Madre Natura diſpenſa l'Aria, a' Morti la Terra, a' Nauiganti il Mare, a' Rigettati il lido, al Parricida toglie la legge il reſpiro sì, che più dal Cielo non lo ripiglia: Muore lo ſteſſo in guiſa, che la terra dentro del ſeno non chiude le ſue oſſa. Coſi è sbattuto dall'onde, che mai non reſta netto. Coſi in fine rigettato è a' ſcogli, che anzi infranto mai ſempre ſia, che prenda alcun ripoſo. Vedi *Padri*, e *Figliuoli*.

Sgridato vna volta Caio Lelio da vno malamente nato: ch'egli foſſe indegno della Diſcendenza de' ſuoi Antenati? Per gli Dei (riſpoſe egli) che tu non ſei indegno delli tuoi.

Genitori, loro ſcontenti.

IL deſiderarſi Genitori è vn frenetico vaneggiamento di mente delirante. Sono incredibili le miſerie della fecondità. La vite, ſopra tutte le piante feconda, ſe non s'appoggia all'olmo, da propri parti è ſtraſcinata a terra, ed è fatta infracidire. La numeroſa prole del mel granato è quella, ch'al medeſimo ſquarcia rigidamente il ſeno. Fortunato al certo lo ſterile, ed infecondo ſalce, poiche ſempre più ramoſo, e verdeggiante, s'auanza baciato, e tributato dagli argenti di limpido ruſcello, ſicuriſſimo al Cielo.

Chi ha figliuoli non più à ſe ſteſſo, ma alle cure, viue, ed ai penſieri. Se vagiſce il tenerello, gli di lui occhi ſeruono di Lambicco agli affetti più teneri dell'anima de'Genitori, e ne formano vna quinta eſſenza d'affanni lagrimati. Le faſce, che lo ſtringono, ſtringono il cuore loro per tenerlo prigioniero ſin frà quelle ſordide immondezze, che l'imbellecità, nol ſapendo, loro prepara per delizie.

Cui creſce queſt'amara dolcezza è egli con troppo cordoglio coſtretto ben preſto a confeſſare, che bramando lo ſtato di Genitore, brama d'imparare a ſuo coſto, come il timore laceri, e la dubbia ſperanza tormenti. Brama in fine il poſſeſſo d'vna di quelle piante, che obbligano l'Agricoltore ad vna incredibile fatica. E bene ſpeſſo, o non ſe ne raccoglie il frutto, ò ſe pur ſi raccoglie, ſi raccoglie acerbo.

Le ſceleratezze de' figliuoli ſono mancamenti de'Genitori. O che ſtrane moſtruoſità. Le ſpade ancor ſtillanti di ſangue degli Artaſerſi, dei Tigrani, dei Giunij Bruti, dei Manlij Torquatti, dei Caſſij, dei Fuluij, dei Clotarij, e dei Filippi, hanno a carratteri di ſangue su i fogli dell' Eternità fatto vedere, che più d'vna volta i figliuoli hanno coſtretti i Padri ad eſſere Carnefici delle proprie viſcere.

In Grecia ne'maritaggi de'figliuoli, le Madri, gli Spoſi accompagnando portauano le faci in mano accese, per dar'a diuedere, che niente punto differenti erano le nozze della Sepoltura.

Gente, e denari.

GEnte, e denari termini conuertibili. Vn Monarca, ch'ha gran denaro truoua ſempre gente. Ed ad vno Rè, che ha gran Gente (s'alla non manca dell'obbedienza) non manca mai denaro.

Gentilità.

QVando la penna traſcorre ne'vocaboli, ne'modi, ne'traslati de'Gentili, ciò non fà per cooperare alla Gentilità, ma alla Gentilezza. Riguarda agli ornamenti della elocuzione, non a ſentimenti del cuore. Sù le tele degli Altari ſi dipinge il Demonio, e pure ſi ſagrifica a Dio.

Hanno meſchiata i Santi: Pietro, Clemente, Baſilio, Gieronimo, Agoſtino, Lattanzio ne'loro ſcritti la dottrina di Platone, di Ariſtotile, di Senofonte, e d'altri più principali Filoſofi, perche ſtimarono in ciò non far torto alla giuſtizia, con ricuperar'il già da eſſi tòlto dalle Sagre Lettere. *Philoſophi* (dice Sant'Agoſtino) *ſi quæ fortè vera, & fidei noſtræ accommodata dixerunt, maximè Platonici, non ſolum formidanda non ſunt, ſed ab eis etiam, tanquam iniuſtis poſſeſſionibus vindicanda.*

Geografi. Vedi *Punto.*

Geometra.

DIceua vn tal Filoſofo, che Dio è Geometra, forſe perche'l mondo conſiſte di proporzione più Geometrica, che Aritmetica.

Non vi è ſtata nel mondo Età, nella quale gl'ingegni non habbiano commendata la Geometria. E veramente ſenza queſta ſcienza l'Architettura ſarebbe fallace: La Matematica impenetrabile: La Coſmografia eſtinta; Percioche l'Architettura, con queſta diſegna le piante degli Edifizi, e li ripartе, come all'Architetto piace, ponendole in diſegno, miſurando la groſſezza de'muri: la largheza, e l'altezza delle porte, e delle feneſtre: la circonferenza dell'edifizio: la proporzione delle cornici; l'altezza, e'l decliue de'tetti, e l'altre coſe neceſſarie in tal'Arte.

Il Matematico ſenza l'aiuto della medeſima, non potria miſurar l'altezza, e la circonferenza delle materie: la dipendenza dei colli; la caduta dell'acque: non miſurar tampoco per via di paralelli, ne far'altre coſe a quella ſcienza pertinenti.

Il Coſmografo non miſurar'il Mare, ne meno la Circonferenza di molte Iſole: non dirizzare i lineamenti, ne le Carte del nauigare, non miſurar la terra, non diuidere le Regioni, l'vna dall'altra, ed inſomma non potrebbe far alcuno di quei belli ripartimenti, c'hoggidì ſi vedono, maſſime nelle Tauole di Tolomeo. Si che è veriſſimo, chela Geometria e'la maeſtra di quaſi tutte le Arti, ſeruendo con le miſure agli Architetti, Matematici, Coſmografi, Muratori, Fabri, Metallarij, Legnaiuoli, Pittori, Scoltori, Contadini, Soldati, ed altre Genti.

Germani. Vedi *Bere.*

Geſti, muouimenti della perſona.

LO ſcuoprir ſe medeſimi per gli geſti del ſuo portamento è gran debolezza, ed vn tradir ſe medeſimo, perche molte volte, queſti ſono più notati, e più creduti, che le parole proprie.

Ghirlanda. Vedi *Roſa, Fiori.*

Giacob. Vedi *Scettro, Corona, Irreſoluto, Meditazione, Nome, Preuenire, Contento, Contentamento.*

Ghiande. Vedi *Preſente tempo.*

Giallo colore.

SImboleggia il color giallo rinaſcente ſperanza. Dimandarono gli Atenieſi l'Aurora Speranza; perche nel naſcere di quella inſieme col giorno ogni coſa ſi rinouella. Le Matrone Romane nouamente maritate vſauano per ornamento della Perſona vn velo, detto, Flammeo di color tale, per moſtrar la ſperanza, c'haueuano di far frutto: E del medeſimo velo fà menzione Virgilio nel primo della ſua Eneide.

Et circum textum croceo velamen Acantho.

Giano.

LA Penitenza è il Giano de'Chriſtiani; con vna faccia guarda il tempo paſſato, con l'altra il preſente.

Era miſterioſa la Statua, la quale ad honore di Giano drizzarono i Romani ſopra vna alta colonna. Non haueua ella piedi, ed era monca delle braccia. Al diſetto de'piedi, e delle braccia ſuppliua il doppio volto, che gli appariua in vn capo; l'vno de'quali guardaua il petto, e l'altro le ſpalle. Nell'allogarlo ſopra l'eminente colonna, diedero ſegno della ſua fortezza. Nel leuargli le braccia, e piedi diedero a diuedere, ch'era fornito d'onnipotente volere. E nel doppio viſo vollero diuiſare l'amirabile prudenza, con cui indirizza le coſe auuenire, e la rammemorazione delle paſſate. A gloria del medeſimo feſteggiauano il primo giorno dell'Anno. Vedi *Doppiezza.*

Giardino.

LA'ntemperanza dell' huomo s'è portata tant'oltre, che ſi dà hoggi vanto di riconoſcere all'odorato, per angu-

ſto

ſto Giardino paſſeggiando, tutte le più famoſe, e più remote Prouincie dell'Oriente. E chi crederebbe poſſibil mai, che'l luſſo, non dico d'vn Prencipe, ma d'vn Cittadino, e ſouente anche ben ponero, haueſſe indotto per vn languido fioretto a nauigar gli Oceani, e peregrinar'i deſerti, a correr le montagne, chiamato con infinita ſpeſa ad vn mondo non ſuo, non per altro, che per profumar l'aure ad vn infelice, che baſtino alla ſua luſſuria. Miſero: Vn patrimonio, ſopra quattro palmi di terra. O ben degno, a cui ogni vento poſſa sfrondare, atterrare, ſeccare tal patrimonio.

Giaſone Teſſalo. Vedi *Calumniatore*, *Fama oſcura*.

Giebuſei. Vedi *Reliquie Sagre*.

San Gieronimo. Vedi *Monacato*, *Nobiltà Chriſtiana*, *Traduttori*.

Gieremia. Vedi *Tempo*.

Gieroboam. Vedi *Sacerdote*, *Seruitore eſaltato*.

Giesù. Vedi *Nome*, *Oggetto preſente*, *Spine*, *Croce*, *Crocifiſſo*, *Chriſto*.

Gigante. Vedi *Diuiſione*, *Diſcordia*, *Grande iniquità*.

Gige. Vedi *Inuiſibile*.

Giglio.

IL Giglio, pompa de' Giardini, emulatore della Roſa, Gigante de'Fiori, Ripoſtiere degli odori, Teſoriere della ſoauità, Coppiero dell'Alpi, Scrigno dell'Aurora, fra tutti i fiori alza maeſtoſo la candida fronte, alla purità del medeſimo riuerenti tutti s'inchinano, alla trionfal bellezza d'accordo tutti applaudono. Come dal latte di Giunone traſſe lo ſteſſo i natali, coſi latte raſſembra; e chiudendo nel proprio ſeno fregi d'oro, abborre che mano d'Arte lo tocchi, a ſe ſolo baſtando, per far'in ogni luogo, in ogni ſtanza delle naiue ſue bellezze aperta moſtra.

Sono i Gigli dalla Natura ſtati prodotti per antidoto contro al veleno. Le foglie de' medeſimi cotte ſotto le ceneri hanno virtù di temperare lo ſpaſimo alle ferite. Il fiore, per eſſere parto del latte di Giunone ha parimente forza d'addolcire. Gli Antichi l'affermarono figlio d'vna Deità.

Ginnoſoſiſti. Vedi *Contemplatiui*.

Giob. Vedi *Amante*.

Giorgio di Clarenza V. *Tazze*.

Giorno.

L'Vltimo giorno della vita è il giudice di tutti gli altri.

Come giorni diremo il corſo di noſtra vita, che ſono accompagnati da tante, e coſi lunghe notti, da tante, e tante faſtidioſe noie, e da oſcurati, e ſi frequenti Eccliſſi? Onde è, che'l giorno publica ſempre l'immediato ſeguente, come il Regal Profeta atteſta. *Dies diei eructat verbum*, E non più toſto la framezata notte, di cui è Alba l'Eſpero del paſſato giorno? Non per altro, a mio credere, perche'l giorno è malizioſo, e traditore; e come tale dà nuoua a Mortali ſolamente del giorno, che ſegue ſenza ricordar la notte. Vn giorno promette l'altro giorno, anzi molti altri di vita, ne mai riduce alla memoria la vegnente notte, e pure quando non vi ſi penſa, al giorno della vita ſegue la notte della Morte, non rammentata, ma naſcoſta al buio inſidioſamente dall'iſteſſo giorno. E queſto è quello, che puranche diſſe il Predicator delle Genti; *Dies malı ſunt*. Vedi *Meriggio*. *Meriggio, e mezanotte*. *Aurora, e Meriggio*.

Gioleſſo. Vedi *Gouernanti*, *Correzione*, *Lagrime*, *Ambitioſo*, *Preteſto*.

Gioſuè. Vedi *Obbedienza*.

Giouamento.

PEr giouare ad vno, è neceſſario vedere, che non s'offendino altri. Chi per imprudenza fa'l contrario, è negligente; Chi per volontà, temerario.

Anche a Scelerati negli eſtremi biſogni porgono gli huomini dabbene aiuto, ſe non per merito, per legge al certo di Natura.

Creò Dio l'huomo, accioche giouaſſe all'huomo. Chi non vale, che per ſe ſteſſo, non merita titolo di Ciuile, di Creatura.

Non v'è ſceleratezza, che non ſia la ben venuta, quand'ella gioua.

San Giouanni Euangeliſta.

L'Aquila Sagra di Giouanni auuezza è ſempre d'affiſſarſi ne'più impenetrabili ſplendori, e ſcorrere con libero volo quegli ſpazi, ne'quali non può vagare l'humanità anche diſciolta.

Fù Giouanni frà gli Apoſtoli per prerogatiua l'Apoſtolo: Frà gli Apoſtoli l'Euangeliſta: Frà gli Euangeliſti, il Profeta; Frà Profeti il Martire; Frà Martiri, il Diletto ai trionfi, agli honori, alle glorie.

Fù Colomba nell'amore, Aquila nello'ngegno, Fenice nella vita. Fenice, che mai non muore: Aquila, che ne ſollieua al Sole: Colomba, che ci innamora. Fenice, che rinacque nell'oglio bollente: Aquila, che fiſsò gli occhi nell'eterna generazione: Colomba, c'hebbe per nido il petto del figliuolo di Dio humanato. Colomba per l'amore, Aquila per la penna: Fenice per la morte. Fenice nell'Apocaliſſe: Colomba nell'Epiſtole: Aquila nel Vangelo.

Dopo che su'l Caluario fù la Morte da Chriſto vinta, e col baſtone della Croce ſuergognata, ricordeuole ella, che Giouanni vi ſi trouò preſente, confuſa non hebbe mai ardire di comparirgli auanti, non che d'attaccarlo. Anzi Giouanni andò lei a trouare nella caldaia d'oglio bollente, ed ella fuggì per altra ſtrada. Andò parimente a trouarla nella Coppa del veleno, ne ſi laſciò vedere. Entrò finalmente nel di lei proprio albergo: nel ſepolcro (dico) oue diſteſo ſi coricò; Ed ei la fece dire, che non vi era. Non l'aſſalì, non lo toccò: *Sic eum volo manere, donec veniam*. E' quiui s'addormentò, per riſuegliarſi, ed incontrare il ſuo caro Maeſtro nel ſecondo Auento.

Giouani Prudenti.

GIouani prudenti, preuengono l'età, co'la ſauiezza, e fanno parer pigro il tempo, che pur hà l'ali.

Quelli, che in breue giro d'anni, con magia non inteſa, ſmiſurata ampiezza di meriti fanno reſtringere: ò come altri diſſe, in puoca piazza far pruoue mirabili, ſe ne volano leggieri di giorni, carichi di virtù alla vita beata, e non laſciano, che s'auueri in tutto l'opinione del dotto Legislatore, che nelle proprie leggi non riceuè alla carica di negozio importante la Giouentù. Vedi *Spenſierato*, vedi *Prudenza*.

Giouane

Giouanè imprudènte.

CAmina il Giouane per vie non conoſciute, e in quell'età è come vn miſto di bruto, e di Beſtia. Il grado della miſtione è ignoto. È vn tempo, ſimile agli animali, perche non vſa della Ragione: vn'altro peggiore per che l'abuſa. Il troppo calore impedisce nella Giouentù la prudenza. Il troppo freddo nella vecchiezza l'eſtingue.

Giouentù.

LA Giouentù altro non è che viuezza, e fuoco. E'vn frutto della Natura, il quale per lo più, prima di maturarſi, ſi guaſta. E'cera molle, che riceue tutte le ſorti d'impreſſioni, e niuna ne conſerua.

Gli albori del giorno coſi ſegnano gli di lui Eſperi, come il principio delle azioni d'vn'huomo prode, ſerue per indice del ſuo fine.

Coloro, che con la debolezza dell'età non ſono ancora peruenuti alla prudenza ſono facilmente tiranneggiati da vna lingua luſinghiera: da vna bellezza apparente: da vn cuore mentito, e da vn'animo ſimulato. La Giouentù ſi raſſimiglia alla tenerezza della cera, che cede a tutti gl'improntì. Che non può ne'petti de' Giouani il volto d'vna donna, che prima sà obbligar'i cuori, che rendere amanti gli occhi?

Quelli che nel mattino della loro Giouentù ſpuntano raggi di chiara virtu, non poſſono per lo più, che promettere vn lucentiſſimo meriggio, ed Eſpero di gloria.

Accade alla Giouentù lo ſteſſo, che a' fiori, ella è coſi di puoca durata, che appena sbucciata è giunta nel più florido del ſuo Aprile, e maſſime nelle Femmine.

La Giouentù è bella, e forte, e valoroſa. *Idoneum iuuentutis tempus laboribus: idoneum agitandis per ſtudia ingeniis, & exercendis per opera corporibus: quod ſupereſt, ceu in amphoram graueſſimam turbidiſſimamq; fecem ſubſidere, ſegnius eſt, & languidius, & propius a fine.* Senec.

Il deſiderio delle ricchezze è vna paſſione, c'hà puoco impero ſopra gli animi della Giouentù ineſperta. Crede'ella non eſſer mai per conoſcere neceſſità. Quelle de' piaceri, della libertà, della vanità la tiranneggiano ben d'auantaggio. Tutto quello, che ſi oppone al rapido corſo di queſto torrente, pare che non tenda, che à ſouuertire la ſua natura, ed a ridurla à diſperazione.

Giouentù, e Vecchiezza.

LA Giouentù, perche portata dall'ali della propria generoſità non penſa più oltre, è obbligata à credere alla canizie, inuecchiata nell'eſperienze. Caminarà ſicura, auuertita da Vecchi: E quando ella falliſſe, gli errori s'aſcriueranno à queſti. Chi non sà auuertire la Giouentù ha indegnamente ottenuti quegli anni, che l'hanno coſtituito vecchio.

Hà la Giouentù ſopra la vecchiezza più dell'attiuo dice Archita: *Et aggrediendo quippiam prauales, ſed ſenectus prouidendo. Hec nunquam ſine mentis cuſtodia ſeipſam relinquit, ſed quicquid agit, aut egerit conſiderat, vt futura præſentibus, præſentia futurorum collatione trutinans, ipſa ſeipſam dirigere poſſit, ad præteritum tempus memoriam accommodans, ad præſens ſenſum, ad futurum vero prouidentiam.* Qualità tutte per diametro oppoſte a quelle de' Giouani, che ſono la'ncoſtanza dell'animo, la velocità del moto, il precipizio nelle riſoluzioni, l'acutezza dello'ngegno, e la leggerezza della mente.

Il moſto bollente al parere di Plinio non è buono allo ſtomaco: repreſo dalla forza del tempo è ottimo. Temiſtocle da Giouane, portoſſi coſi male, che'l Padre riconoſcere nol volle per figliuolo: da vecchio coſi bene; che'l Senato d'Atene, alta di lui fede tutte le ſue forze fidò contra il Rè di Perſia: Ed egli ſe ne accreditò di maniera, che abbandonata la Città, a propri Cittadini ſeruì come d'oracolo, a cui del continuo ſi trasferirono, e per conſiglio, e per intendere le cifre dell'oracolo d'Apolline.

Le piante nouelle, dopo le prime irrigazioni vengono eſercitate dalle tempeſte, e da'venti.

Gioue.

FRà gli Antichi ſimulacri, che la Gentilità inchinaua, vno trà Perſi ve n'era, dedicato a Gioue, ſenza capo, con vn'occhio al petto; e voleuano con ſimigliante immagine inferire; Che Gioue, come ſopremo frà tutti gli altri Dei, non haueſſe capo, ò ſuperiore ſopra di lui. *Iupiter* (dice Suida) *ſine capite pingitur, quia inter Deos caput non habet vllum* Vedi *Cigno, Giudice intereſſato, Eſempio malo, Huomo ſua creazione, Orecchie, Ore, Scettro.*

Giudit. Vedi *Vedoua, Pianelle.*

Giuliano. Vedi *Ambizioſo, Male, dicenza, vtile.*

Giulio Celare. Vedi *Caduta.*

Giulia. Vedi *Matrimonio eguale.*

Giumenti Vedi *Imparare.*

Giunone Vedi *Melagrano.*

Giraſole.

SI compiaque gli l'Autore della Natura d'effigiare la viua imagine del Sole, non pure nelle preziose gemme, ma ſpezialmente ancora nel fiore, ò nella pianta del Giraſole. E' queſto di figura circolare, di color d'oro, di luminoſe foglie, che aſſimigliano ai raggi dello ſteſſo; E ſopra tutto nel ſeguire il di lui moto, è coſi puntuale, che tutto pare trasformato in lui. E ſi come quello fiſſo nella quarta ſfera, ſi raggira tuttauia per ogni parte del Cielo; coſi queſto, quantunque habbia le radici fitte in terra, non per tanto laſcia di non ſeguire ſempre il di lui moto. Nello ſchiarir del giorno, auueduto ſi, che'l fonte della luce il vagheggia, egli pronto gli ſcuopre il ruggiadoſo grembo. E doue quello quaſi Gigante ſe ne và ſempre auanzando ne' celeſti campi, e in alto ſale; Egli parimente ſi va auanzando, e ſale con lui. E ſe nel meriggio è per retta linea percoſſo da'raggi ſuoi, anch'egli per retta linea lo ripercuote. Se'l Sole s'inchina al Veſpro, anch'egli s'inchina. E quando quegli a'giorni di Gioſuè fermò il paſſo, egli pure il fermò. Finalmente doue quegli ſi naſconde nel mare, egli altresì ſi naſconde, e ſtò per dire, ſi ſepeliſce in terra. Simbolo di corriſpondenza amoroſa. *Ego Dilecto meo, & Dilectus meus mihi*, diſſe la'nnamorata del Cielo: *& ad me conuerſio eius.* Io riguardo lui, egli riguarda me: Io ſono la'mmagine; egli l'eſemplare. Io ſono lo ſpecchio, Egli ci ſi vagheggia: Io il Centro, egli la circonferenza.

Il Giraſole è vn viuo ritratto di quella fonte di luce, che riſplende in Cielo. Il di lui naturale iſtinto, ſtà tutto in piacere al Sole, e contemplarlo. *Vbi amor, ibi oculus.* E' coſi amica la gara del grato amore, che trà di loro paſſa, che appena ſi può dar ſentenza, ſe'l Giraſole ſi volga, perche ſi volge il Sole: O volgaſi il Sole per ſeguire il Giraſole.

Giuda. Vedi *Ladro, Hippocrita.*

Giudicare, Stimare, Penſare.

ANcorche con occhio puriſſimo, ed infallibile, non che le operazioni, ma lo'ntrinſeco de' cuori veda Dio, pare ad ogni modo, che tema egli poſſibile lo'ngannarſi, giudicando di là sù l'Empireo i misfatti della terra. Onde nel Sagro Geneſi ſcende dall'altezza delle ſue glorie, per diſcernere à minuto la grandezza di quelle colpe, che gli armarono di fulmini la deſtra. Imparate, ò Mortali, che con occhi di talpa vantate Infallibile Giudicio in qualunque azione anche non veduta.

Ricerca gran tempo, e lunga oſſeruazione vn Giudicio perfetto. Non v'è coſa più difficile, che giudicare i receſſi, e gl'in-

g'interni d'vn cuor'humano. L'huomo di poco senno giudica di primo tratto la natura del Prossimo.
Il Giudizio, che va secondando gli affetti, il più delle volte s'inganna.

Giudice.

NOn è buon Giudice chi non è indifferente. Chi, ò fauorisce, ò disfauorisce, è iniquo, e perfido.
La forza del denaro è que la, che per lo più calpesta la religione, e verità del Giudizio.
Il Giudice che sentenzia ha per testimonio Iddio presente, dico la mente propria della quale, cosa più diuina non è dallo stesso stata communicata all'huomo.
Spogliasi della persona amica, colui che veste la persona del Giudice. Non è amicizia, è congiura quella che peruerte il giudizio per l'Amico.
E' Calunniatore, non Giudice, chi giudica per lo scritto. L'ottimo Giudice si fonda sopra la volontà, non sopra lo scritto. Non v'è legge, non v'è decreto, che non si renda inutile, quando s'habbia riguardo alle parole. Dunque è necessario sempre ricorrere alla'ntenzione di chi scrisse, per isplorarne il vero. Non pende la ragione dalle parole; ma alla ragione seruono le parole. Nelle parole tampuoco cadono sotto il giudizio: ma quelle cose pure, per occasione delle quali sono con le parole state formate le leggi. Vedi *Sentenza*, *dichiarazione*
Acquista tanto merito vn Giudice, bene esercitando la Giustizia, che vn'atto solo di quella pare, che basti a sagramentarlo. Venne Mosè à gli vltimi giorni di vita. Allora disse gli Dio. Và prima a vendicarti contra i Madianiti; Vccidili tutti: Deserta i loro Regni, che poscia ritornato, morirai in pace. Ecco dunque come la Vendetta, come il sangue sparso, come la giustizia esercitata gli seruì di vltima disposizione per ben morire. Haurebbe voluto Dio far Mosè partecipe de'Sagrameti della nuoua legge, e che fosse morto sagramentato, ma perche (non essendo anche istituiti) non era ciò possibile, lo Sagramentò con quell' atto di giustizia: *& cum viaticum ad vitæ exitum comparare suadet*, dice Procopio.
Quel Giudice Pagano, ed Etnico, che mai non vendè la Giustizia, e che bene sempre operolla, tanti e tant'anni dopo morte visse nella lingua, sin che auisato il Vescouo del fatto venne a battezarlo. Battezato che fù, la di lui anima andò a saluamento. Non potè con ragione quella lingua corrompersi, che incorrotta haueua conseruata la giustizia, pel merito della quale, volle Dio, che morisse Sagramentata. *Mendoza* 1. *Reg.*
E' di tanta importanza, e di tanto merito il promulgare vna sentenza giusta, che mancando gl'inchiostri per iscriuerla, Christo istesso somministrò alle volte il proprio sangue. Così fece con Papa Teodoro, il quale conuocato il Clero, ed entrato nella Chiesa di S. Pietro, accostossi all'Altare degli Apostoli, e vedendo, che'l Celebrante haueua già consegrato, pigliò (ispirato da Dio) il Calice, e tanto del sangue (diuenuto miracolosamente come inchiostro nero) ne distillò sù la penna, quanto bastò per iscriuere la sentenza contra Pirro Pelasso, Arciuescouo di Rauenna. E' riferito il caso dal Cardinal Baronio. Vedi *Processo*.
Che dica alcuno la bugia di qualche cosa, mentre, che non l'ha pensata, non è marauiglia; ma che mentre adopera le bilancie, per dar giusta sentenza, allora più che mai mentisca, questo sì, ch'è insoportabile, e pur'è vero; perche non pensa la sostanza sola della cosa, come far si dourebbe; ma con tant'altri aggiunti, che la minima cosa è quella, ch'è pesata: *Mendaces filij hominum in statera*.

Giudizio temerario.

I Sensi nostri sono nimici del vero, ed amatori del falso; che però pazza cosa è il credere loro. Gli huomini giusti di tutte le cose pensano sempre bene, e si persuadono il meglio. Ma sia come si voglia, pessimo il nostro Prossimo: forse col tempo sarà miglior di Noi. Piangerà forse il suo errore, e diuerrà vn Santo. Fù Pietro infedele, e diuenne pietra fondamentale della Chiesa. Fù Paolo bestemmiatore, e persecutore de'Christiani, e diuentò Apostolo, e Vaso di Elettione. Fù Maddalena Impudica, ed arriuò a quel grado di Santità, che tutto il Mondo sà. Fù Cipriano vn Mago, e col proprio sangue si riscosse dal Demonio, e diuentò Martire. Si vedono col tempo di strane mutazioni. Quel o che boggi è degno dello'nferno. Dimani può essere atto al Paradiso. I Giudizi di Dio sono profondi, e i tuoi segreti occulti. A lui tutto bisogna rimettere. A noi spetta la cura di noi medesimi, e'l ricordarsi del precetto: *Nolite secundum faciem iudicare, sed iustum iudicium iudicate.*
Chi attende a'falli altrui, non bada punto a'propri. Accade allo'ntelletto nostro (dice S. Basilio) lo stesso, che auuenir suole agli occhi, i quali vedono gli altri oggetti, ma non possono rimirar se stessi: Così ancora lo'ntelletto nostro, mentre stà impiegato in considerar quello, ch' è fuori di se, non vede ciò ch'è dentro di se.
Io mi confondo (dice Sant'Agostino) in pensando il termine, a cui s'è ridotto co'la tua curiosità l'huomo. Poiche se al medesimo hauesse Dio fatto precetto d'andar cercando i fatti d'altri, Egli al sicuro per lo rigore di esso si lamentarebbe alle stelle. E pure hauendogli prescritto, e comandato il contrario, vuole tuttauia non solo con prontezza, e facilità cercarli, e giudicarli, ma con piacere, e gusto, non curando il danno, ch'egl'incorre della dannazione, ne tampoco della simiglianza, che contrae del Demonio, che di se stesso dice: *Circuiui terram, & perambulaui eam*, Non ad altro fine, che per ispiare le azioni, e la vita di qualunque si sia. *Curiosum genus humanum*, esclama il medesimo Sant' Agostino, *ad cognoscendam alienam vitam, desuetum ad corrigendam suam.*
E' dunque verissimo, che nel giudicare altrui, l'huomo in vano s'affatica: falla nel giudicare: scioccamente pecca.

Giudice interessato.

IL Giudice interessato mai non giudica, ma pregiudica. Vedi *Procuratori*, *Legge*
Il Giudice interessato condanna il non colpeuole, per lo colpeuole alla morte: Onde è che nella morte de'Giustiziati, non fa giustizia, ma giustizia la Giustizia. Tanto può lo'nteresse, che fa studiare chi giudica per condannare, rendendo crudele lo'ngegno, ed ingegnota la crudeltà: *Torquentur leges, & sensa exterquentur, innocentes ut torqueantur.* Esclamò saggiamente vn moderno Declamatore. Si tirano non co' gli organi, ma co' gli argani, per iscontento altrui al nostro intento, senza legge le leggi. Si torcono, si storcono; si tirano, si stirano; si stiracciano, si tormentano, si sforzano, per render que' sentimenti forzati schiaui dell'vtile, del guadagno, dello'nteresse, dell'Auarizia.
I Giudici, che sono la legge viua, e gl'Interpreti della morta, sono simili alle tele del Ragno, che arrestano le mosche picciole; ma le grosse, e vespe se le portano; onde si può dir di loro, che amazzano i Colombi, e lasciano andar'i Corui.
Fù in ogni tempo prohibito a Giudici il riceuere presenti; e chi or li riceue mette nelle mani di Dio il flagello per essere castigato. Così disse Giob. *Ignis deuorabit tabernacula eorum, qui munera libenter accipiunt:* Le tante case di questi tali, che finiscono, e vanno in vltima rouina, non procede, che da questo foco, che le medesime diuora, e riduce in fauilla. I Romani nella legge delle dodeci tauole, posero la pena capitale alli Giudici, e Gouernatori, che riceueuano presenti.
Chi ancora giudica, e fà giustizia per vendicare, ò le proprie, ò le altrui passioni, commette vn'Ebraismo. Dissero i Giudei à Pilato: *Nobis non licet interficere quemquam*, ancorche tante volte ci si prouassero, ora con volerlo precipitare dal monte, ora con volerlo lapidare. Lo voleuano dunque morto, ma coll'arme della Giustizia, così per infamarlo, come per occultare la perfidia propria. Vccidere senza sentenza, troppo loro pareua riprensibile. Vccidere per sentenza di Giudice stimarono cosa lecita, e giusta: e pur'era ciò vn'enormissimo assassinio: E l'assassinio (ch' è peggio)

peggio) era in apparenza la virtù istessa. Povera virtù corrotta: *Concupiscentia spadonis, deturpauit Iuuentutem: sic qui facit per vim iudicium iniquum. Eccl.* 20. O meraviglia, che vn'Eunuco deflori vna Vergine: E pure ne' Giudici, a quali tocca il guardare, e custodire la Giustizia, si vede, che per passioni, e per presenti la corrompono.

Scriue Lattanzio Firmiano (*de falsa Religione*) che Giove, Rè d'Atene, per ingannar i Popoli, e farsi riputar Dio, piantasse il suo Tribunale sù la sommità del monte Olimpo, a fine iui di giudicar le loro cause. *Iupiter in monte Olympo maximam partem vitæ colebat, & eò ad eum in ius veniebant, si qua res in controuersia erant.* Con questa inuenzione (dico) d'eleggersi vn luogo sublime, e lontano da tutte le alterazioni dell'aria: da venti: da nubi: da tuoni, da quali si sia passione, od impressione per ben giudicare, lo chiamarono Dio de gli Dei.

Di Cambise, Rè de' Persi (scriue Erodoto) che informato delle ingiustizie di Sisane, suo ministro, che mai non leggeua i processi, ne studiaua le cause; ma riguardaua le mani, e bilanciaua le sentenze al contrapeso dell'oro, e dell'argento, lo condannasse ad essere scorticato viuo; e della pelle parimente fosse ricoperto il seggio, ou'ei medesimo *pro tribunali* seder soleua. Commesso poscia dal medesimo lo stesso Offizio al di lui figliuolo. Così gli disse. La pelle di Sisane, steta attorno al Seggio, oue dourai sedere, vagliati per maestra di buona giustizia, se non vuoi, che del tuo cuoio, gli si faccia nuoua coperta.

Giudizio, Sentenza.

NEll'arme, e nella guerra è sempre bene rendersi spauenteuole; ma ne'Giudizi, humano A quest'effetto quell'Ottimo de' Galli sopra'l suo Trono fece per Impresa scolpire vn Iride, tutt'accerchiata di rosso, di giallo, e di verde, e poscia per anima vi scrisse: *Vt cum fiducia adeant.* Vedi *Giudice.*

Ne' Giudizi consiste la salute commune, e la conseruazione delle Città.

Giudizio, Virtù dello'ntelletto. Vedi *Peso, pesare.*

IL Giudizio dell'huomo sauio è la marca del prezzo, ed il carattere del merito.

Giudizio, Parere.

I Buoni maestri conoscono le opere l'vno dell'altro. Vn sol tiro fà giudicare di qual mano sia il Quadro.

Cieco è il giudizio mentre non è persuaso della ragione.

Pericoloso è il giudicare degli huomini per l'occulto profondo delle lor volontà, e per la varietà delle nature.

Il Volgo giudica per lo più le cose, anzi dall'opinione, che dalla verità.

Più di peso ha il giudizio di dieci huomini sani, che l'opinione d'vna imperita moltitudine.

Giudizio humano.

SE gli huomini giudicassero così veracemente, come prontamente delle cose, che resterebbe alla Prouidenza di Dio da deciderne?

Il fino giudizio è di puochi, ed vn solo giudizioso huomo, vale per vn teatro intero. Ippomaco castigò vn'iscolaro, perche nella scherma fece vn colpo lodare, ed approuato dal Volgo, al medesimo dicendo, che se'l colpo fosse stato buono, non sarebbe stato lodato da molti.

Noi non habbiamo la Regola di Policleto, per conoscere la professione d'vn'huomo, e giudicar fermamente quanto egli sia migliore, ò peggiore degli altri. Questa è vna condizione fatale agli animi humani, che ciascuno di loro habbia in se vn mescolamento di difetti, e di pregi. Quello è migliore, non che ha tutti i pregi, e niun difetto (che vn tale non ha mai la spezie) ma che de'pregi ha in maggior numero, ò i maggiori: e de' difetti ha in minor numero, ò i minori. Il darne giudizio, non è da intelletto mortale; massime che vn pregio occulto tal volta in vn'animo più pesa, che molti difetti palesi. Vedi *Censurare, Censore.*

Gli huomini priuati, che mirano le cose da bassa parte, non le possono tanto ben discernere, massimamente le sono eccelse, che non s'ingannino. Conforme alla disposizione dell'animo suo giudica ciascuno delle cose.

Spesso auuiene, che vn medesimo oggetto è giudicato diuersamente, conforme alla disposizione di quelli, che lo rimirano. Peruenendo alle orecchie di Mosè, e di Giosuè lo strepitoso suono, che ballando, e festeggiando, attorno al vitel d'oro faceuano nel Deserto gli Ebrei. Parmi di sentire, (disse Giosuè) strepito d'arme, e tumulto di battaglia. Et a me pare d'vdire (soggiunse Mosè) suoni di canti, e di balli. Ecco la cagione della diuersità del giudizio sopra vn'istesso sensibile oggetto. Era Giosuè bellicoso; haueua l'animo disposto al combattere, come giouane ardito, e forte, e perciò dalla sua disposizione giudicando stima, che quel suono sia d'arme. Era all'incontro Mosè huomo pacifico, mansueto, dato all'Orazione, ed al culto di Dio, e perciò giudica, che quell'istesse voci, siano di pace, di allegrezza, di festa, fatta à qualche Dio.

Non si può formare vn giudizio sicuro dell'eccellenza degli splendori del Sole, mentre è coperto dalla nerezza d'vna nuuola; ouero, mentre che'l globo ombroso della Luna s'oppone alla nostra vista.

Giudica spesso più felicemente la Temerità, ed il caso, di quello che si possa fare l'incerta, e faticosa Prudenza.

Giudizi Diuini.

DEue temere ciascuno i Giudizi Diuini, perche troppo sono occulti, ed incerti; ma deue ancora consolarsi, perche sono giusti, e dalla misericordia non mai disgiunti. Le machine di Demetrio, detto l'Espugnatore, erano tali, che diletto, e terrore porgeuano a Riguardanti: Diletto per l'ingegno, col quale erano fabbricate: Terrore per quegli effetti che ne seguiuano.

Giudizi di Dio, Giudizi degli huomini.

NOn si discosta tanto, ò per contrapposizione s'allontana il Cielo dalla terra, e la notte dal giorno, la luce dalle tenebre, il fuoco dal ghiaccio, il nero dal bianco, il graue dal leggiero, il freddo dal caldo, quanto lontani furono sempre i giudizi di Dio da quelli degli huomini. Chi volesse stampare vna medaglia, oue il rouescio fosse più lontano dal dritto, che'l Cielo dalla terra, non potrebbe più atta inuenzione venirgli a taglio, che scolpire nel diritto i Giudizi diuini, nel rouescio gli Humani. E forsi, che la stessa, co'lo scalpello della lingua d'Isaia già l'impromtò lo Spirito Santo, quando disse: *Sicut exaltantur Cœli a Terra, sic exaltatæ sunt cogitationes meæ* (ecco il dritto) *à cogitationibus vestris.* Ecco il rouescio. Vedi *Prouidenza Diuina.*

Giudizio Finale. Vedi *Anno.*

Giudizioso. Vedi *Intendente.*

Giuoco.

PAzzia solenne, che vn ricco, il quale può perdere assai, giuochi con vn pouero, dal qual può guadagnar puoco. *Regem cum Regibus ludere decet* disse Alessandro il Grande.

Non è vizioso il giuoco, s'egli è fatto per giuoco; cioè per ischerzo. Ben'è vero, s'egli è fatto da senno, cioè per negozio, Io l'hò per mal negozio.

Cattiuo Mercante, a me par quegli, che s'elegge vn traffico, nel quale per incertiſſimo guadagno la perdita è ſicura: Perdita del tempo, e del decoro, e ſpeſſo perdita dei contanti, e degli Amici. Non è Padrone della ſua robba, chi ne fà vn dono alla Fortuna. Non ſi cura dell' Amico, chi lo'mpoueriſce del denaro.

Franceſco da Seminara fù meſſo in prigione, per hauer giuocato à dadi quanto haueua; del che dolendoſi diceua. Queſto Podeſtà mi mette prigione, perche hò giuocato il mio, che farebbe s'haueſſi giuocato il ſuo? Vdita dal Podeſtà queſta piaceuolezza, gli perdonò, e'l fece trar di prigione:

E' impoſſibile, che'l vizio del giuoco ſi poſſa ſoſtenere altrimente, che rubando, e truffando.

Chi giuoca biſogna ſempre, che conoſca la Fortuna del giuoco, e conforme à quella, ò ritirarſi, od auuanzarſi.

Anche ne'giuochi gli huomini Saui vanno meſcolando documenti ciuili.

E' il giuoco vna conteſa di Fortuna, ed ingegno frà due, ò più trouato, ſecondo il parere d'Anacarſi Scita, per trattenimento, e diletto degli animi ſtanchi dalle cure ſeuere di coſe graui, per le quali hanno biſogno di ricrearſi alquanto, e di riſtorarſi in qualche piaceuole traſtullo, ò ſia priuato, o ſia publico. A queſto fine huomini Saui, e graui leggonſi talora hauer giuocato, Socrate, Alcibiade, Ageſilao, Archita Tarentino, ed altri: E per la ſteſſa cagione le leggi Ciuili, ed imparticolar nel Codice in più luoghi permettono il giuoco.

Giuoco de' Dadi.

E' Non meno diſutile, che pericoloſa la curioſa inuenzione de' Dadi; percioche per vn breue piacere, che apporta, ha ſeco mille danni anneſſi, onde cagiona per lo più la rouina di coloro, che v'attendono, sì ne'beni di fortuna, come ne'beni dell'anima; ed il più delle volte queſto giuoco è peccato mortale, per l'auarizia meſchiata in eſſa, e per le lorde circoſtanze, co'le quali è ſouente accompagnato.

La ſperanza luſingheuole del guadagno fà parer bella quella guerra, doue ſenza horrore non ſi uccidono gli huomini, ma ſi maneggiano i morti: oue ſi aſſale l'auuerſario, con l'arme, che gli cadono di mano: ed è più animoſo nel contraſto, ch'è più riſoluto nel gittar l'arme. Bel vanto, l'atterrare con oſſa, monti d'oro: Bell'aſtuzia, lo ſpingere la Fortuna col dado verſo il Riuale: E quando ha rubata gran parte delle monete, e volge fuggitiua la terga, richiamarla a dietro, con offerire il reſto.

La'nuenzione del giuoco de'dadi s'attribuiſce a Palamede; e del medeſimo nè diedero precetti ne'ſuoi libri Megalopolitano, e Teodoſſeno, e Claudio Imperatore, come racconta Suetonio nella vita dello ſteſſo; oue aggiunge, che Domitiano Imperatore ſi dilettò di cotal giuoco eſtremamente, ed anche Enrico d'Inghilterra, per teſtimonio di Garimberto. Mà più ſaggiamente i Romani, per hauer poſcia con leggi particolari il medeſimo deteſtato; Onde Orazio.

Sermonis veritas legibus alea.

E Cicerone d'vn tal Lenticolo ſcriue per queſto iſteſso giuoco, eſſere ſtato di fatto condannato.

Lo'nuentore de'dadi (dice vn moderno Scrittore) per la'nuenzione delli Sei Punti in eſſi ſtampati, meritaua di trouar ſei forche. Vna per lui: vna per gli compagni: vna per chi ſtà à vedere: vna per chi tiene il ridotto: vna per colui, che gl'inſegnò di giuocare: ed vna per lo Signore, che nel ſuo ſtato comporta cotal giuoco.

Giuocoglieri.

I Giuocoglieri fanno giuochi da ſcherzo, e vogliono eſſer pagati da douero.

Giurare.

E' Proprio de' Saraceni il giurare; che mancando eſſi della promeſſa, vogliono eſſere diſonorati, a guiſa di quelli, che vanno a'piedi ſcalzi, e teſta nuda per gli ſuoi misfatti al ſepolcro di Macometo: ò che ripigliano la conſorte, dopo hauerla ripudiata, per l'ammeſſo Adulterio, ò che mangiano della carne ſalata. Vedi *Giuramento*.

Giuramento.

IL giuramento, che è coſa buona, non tiene di coſa cattiua. Vedi *Mercare*, *Mercatantare*.

Benedetti que' giorni primieri del mondo, ne' quali gli huomini temendo Dio, non oſaua alcuno (coll'interpretar i giuramenti à ſuo modo) accommodar la coſcienza a ſuo modo, e capriccio. Come ſi tratta di Dio, ogni intereſſe deue cedere: Nè l'ambizione, nè l'auarizia hanno a diſtornare dalla diritta via della legge i cuori degli huomini. Vedi *Nome di Dio abuſato*.

La parola d'vn R è tanto vale (diceua Alfonſo d'Aragona) quanto il giuramento d'vn Priuato.

Se niſſuno vuol perdere, ò la robba, ò i denari, ò altro che ſi babbia: Chi farà quello che hauendo fatto vn giuramento (coſa tanto ſagra) voglia diſprezzarlo ed abuſarlo?

Ne grazia, ne huomo, quali ſi ſiano, deuono eſſere preferiti all'equità, e giuramento.

Chi giura per denari, ſuppoſto, che anche giuri il vero, non può non renderſi ſoſpetto, ò di pergiuro, ò di auaro.

Deue l'huomo in ogni tempo moſtrarſi amantiſſimo, ed oſſeruantiſſimo della verità, acciò venendo l'occaſione il ſuo Sì, il ſuo Nò, ſiano tenuti per giuramenti.

Maſſima Sagrilega di Liſandro Capitano di Sparta era, che i giuramenti foſſero ſtati introdotti, per ingannare gli huomini ſemplici, e di puoca eſperienza: che nel reſto: Chi poteua ingannare, e non ingannaua, a ſuo giudizio meritaua egli d'eſſere ingannato.

Giuramento Amoroſo.

L'Amoroſo giuramento (dice Platone nel Conuito) è ſenza fede, e nullo. A ſoli amoroſi pergiuri ſtimauano i Gentili, che gli Dei perdonaſſero.

Giuramento falſo. Vedi *Pergiuro*.

Giuriſti.

SOn morti i Papiniani, che richiamauano le leggi dai Sepolcri, quand'erano ſepelite: come pur'anche ſeguì al tempo di Neemia Profeta.

Giuſtificare far giuſto.

RAppreſenta il Peccatore giuſtificato la bella figura del figliuol di Dio. *Cor ſuum dedit in ſimilitudinem pictura:* A queſto propoſito ſcriſſe l'Eccleſiaſtico. Lumi vi ſono dati dalla Grazia: l'ombre dal libero arbitrio: chiari dalle virtù: gli oſcuri dalle colpe. La mano operatrice è Dio: il pennello il voler humano.

O rara immagine: O marauiglioſa figura. Non v'è teatro, oue meglio campeggi la virtù infinita della grazia diuina, che nella conuerſione del Peccatore: e nel raccogliere dal moſtruoſo ſeme della colpa, e dalla radice amara del peccato, frutti non ſolamente buoni, ma dolci, e ſoaui. E' la Potenza diuina molto differente dall'humana. Doue l'huomo coglie ſempre mai il frutto conforme al ſeme: l'orzo dall'orzo: il fromento dal fromento; Il Sommo Iddio allo'ncontro, il quale per niun caſo può ſeminar male, del moſtruoſo tutta uolta ſeme del male, ſparto dall'huomo, coll'onnipotente virtù della bontà ſua ſa cauare, e metere à douizia il vero bene. Anzi frà l'opere glorioſe della'nfinita bontà ſua, la permiſſione del male, per cauarne il bene, porta la palma. *Melius* (ſcriue Sant' Agoſtino) *putauit ex malis bona facere, quam nulla mala eſſe permittere:* E doue l'opere noſtre non hanno che vna ſola condizione, che ò ſono buone,

buone,ò ree, è indifferenti, quelle della infinita bontà diuersamille maniere si mostrano fregiate. E tanto sono più vaghe e care, quanto più varie.

Giusti.

FElicita il Cielo con le Stelle di benigna influenza le case de' Giusti, e per essi non è egli che ammantato di pace, e vestito di tranquillità. *Vedi Huomo di gran bontà.*

E'l petto de' Giusti vn Vesuuio, che suapora di continuo fiamme cocenti di affettuosi sentimenti verso Dio. Non hanno in lor medesimi sensi, che non si muouano all'amore di Dio. Il loro cuore d'ogn'anima vuoto, sol'ha anima Iddio. I loro pensieri truouano il centro nella considerazione di Dio, il di cui amore se potessero sortire, col non essere, volentieri s'annienterebbono per conseguirlo. Altro non hanno di vita, che quella speranza, che loro affida dell'amor di Dio. Ogni oggetto, che mirano, loro insegna l'amor di Dio; Se vagheggiano il Cielo, lo figurano, come Reggia di Dio. Se contemplano il Sole, lo'nchinano, come Tabernacolo di Dio. Se passa vna nuuoletta, com' vno de'soliti latiboli della diuina presenza la riueriscono; Ad ogni venticello che spira, genuflessi adorano lo Spirito di Dio, sù le penne de'venti passaggiere, e Trionfante. Ogni cosa in fine loro serue, come di scala per salire à Dio, ed vnirsi con lui.

Beato quel secolo, che hà protettore vn Giusto, il quale sia esaudito da Dio. Se le Città infami hauessero hauuti dieci huomini dabbene, non sarebbono sopra i roghi delle loro scelleraggini cadute in cenere.

Quel Principe, che nel suo stato conosce vn'huomo amato da Dio, l'honori, e lo conserui, perche, se Erode per amore della Cognata non hauesse fatto decapitare S. Giouan Battista, sarebbe forse stato preseruato da molte rouine.

Il nome de' Giusti anche dopo morte olezza, e le di loro azioni nelle mortali memorie sempre più s'auuiuano. Non così la Fama degli Empi. S'essi muoiono, così s'infracidisce il nome loro, come si corrompono i corpi. *Vedi Morte de' Giusti. Huomo giusto.*

Giusto caduto. V. *Fiacola estinta.*

Giustiziati. Vedi *Patibolo.*

Giustizia.

LA Giustizia egualmente dispensa i premij, e le pene.

La Giustizia tiene il capo, trà le stelle, ed hà il tetto della propria casa in Cielo, che perciò cadono ai seguaci di quella, influssi di felicità, e di ricchezze.

La Giustizia non può nascondersi, perche come disse Orfeo hà gli occhi di Sole: illustra sempre quell'Orizonte, doue si truoua, e fà germogliare frutti di pace, e diserena sicurezza.

Il fiume Eufrate, che nelle sagre carte, è simbolo di questa virtù bagna la terra degli Assirij, feracissima di palme, geroglifico di vittorie, e di grandezze. Con quest'acque furono inaffiate le virtù del giustissimo Patriarca Gioseffo, che produssero Scettri, e Corone. La Giustizia, che discese seco nella Cisterna, nè lo abbandonò nelle carceri, lo rese gloriose frà le porpore, e gli ori.

La Giustizia toglie lo scudo di Achille, indegnamente posseduto da Vlisse, e lo trapporta col mezzo delle tempeste marine alla sepoltura di Aiace.

Per essere amato Dio, riuerito, ed adorato nelle Persone de' Principi, stampa in essi la similianza sua, con imprimer loro la Giustizia, vestigio della sua grandezza.

Martino Quinto Colonna, Sommo Pontefice hebbe sempre in bocca, ed in mente la Giustizia. Pensarono i Romani d'essere Orfani nella lontananza di questo glorioßissimo Pastore, però esaudito da Dio, e ritornato alla Patria, lo chiamarono ad alta voce: Padre, obligati, come figliuoli di portare eterno rispetto alla bontà, e grandezza di lui.

Le maniere di procedere nell'istruzione de' Processi, e le lunghe formalità osseruate, rendono la Giustizia, come vna vigna, che per non essere potata, produce molto legno, e poco frutto.

La Giustizia combattuta dalla Potenza non resta mai perdente, se per viltà volontaria non cede il campo. Il tempo istesso, che ogn'altra cosa distrugge, è riuolto al mantenimento del giusto. Oltre che, la violenza, che si fonda nell'ondeggiamento delle passioni incõposte, non hà stabilità, che la sostenti.

Le bilanzie di Astrea si mantengono eguali, perche al peso dell'oro, non possono traboccare.

Dipinsero gli Egizi per geroglifico della Giustizia vno scettro occhiuto, e parue, che se'l togliessero da Geremia, a cui fù tal dimostro nelle sue riuelazioni, come egli lasciò scritto con queste parole; *Virgam vigilantem ego video.* Or se la verga, onde il seuero Giudice castiga i Rei, è adorna d'occhi, chi non sà, che nel percuotere, ella rende altresì occhiuto, si che possa vedere quanto di prima, cieco non vedeua.

La Colonna, che sostiene la machina degl'Imperi è la Giustizia. La statua di Gione nell'antica Troia, si vedeua senza orecchie, ma con trè occhi in fronte; perche'l Principe, che ambisce il titolo di Giusto, come non deue permettersi ingannato dalle orecchie, e torcere dal diritto per le parole di chi si sia, così deu'essere proueduto di tre occhi, per assistarli sempre nella trina legge: Diuina, Naturale, ed Humana. Deue la Giustizia dal buon Principe essere come la Terra librata appunto, e appoggiata in se stessa, e nel mezo agli elementi mobili de' Popoli; inuariabile, ferma, ed immobile. Adornato di questa giustizia Aristide Ateniese, meritò d'essere acclamato la felicità della Patria, e che'l suo secolo fosse creduto il secolo d'oro. Così pur'anche Artaserse Longimano, Rè di Persia, si mostrò zelantissimo di questa virtù a segno; che meno di lei pregiò i tesori, e stimò gli Amici. Antioco Rè dell'Asia, non volle obligati i Popoli all'osseruanza de' suoi decreti, quando fossero stati compresi meno, che giusti. O veramente degni dello Scettro: O veramente Rè. E qual naufragio potranno gli Stati temere, gouernati da vn Nocchiero, che non s'addorma con Palinuro, ma sempre aperti tenga gli occhi della Giustizia.

Giustizia del Principe.

POne il magnanimo Principe le due bilancie della giustizia per meta de' suoi pensieri meglio, che Ercole non logò le due Colonne, Abila, e Calpe, per termine de' suoi viaggi.

La Giustizia, e'l Giudizio sono i due cardini, sopra de' quali fluide la porta dell'eccellenza del Principe: Giudizio, per discernere il vero dal falso: Giustizia per premiare il Giusto, e punire il Reo. Queste sono due cose basteuoli à fondare nella sempiternità vn'Impero mortale.

La Giustizia deu'essere l'Antipathia dell'Iniquità, e la Protezione dell'Innocenza. Questa conserua i Principi, le Republiche, i Regni, e la Pace. Non bisogna disunire il Principato dalla Giustizia; perche quello è vn carattere: questa è vna Cifra, che insieme stanno sempre aggroppati. Vedi *Rigore, Giustizia, Clemenza del Principe.*

Giustizia distributiua.

NElla Chiesa, come in Corte Regale sono diuisi gli vffizi: Questo è Apostolo; quegli è Profeta: l'vno Euangelista, l'altro Pastore, e Dottore: Chi hà vna dignità, chi vn'altra. Vedi *Merito.*

Gli Rè, i quali non hanno la Corona, che da Dio, non sono nelle Elezioni, e distribuzioni degli honori altramente soggetti alle Regole della Giustizia distributiua, la quale riguarda la proporzione frà la ricompenza, e'l merito. Non è più permesso al Maggiore, che al Minore, ò Vassallo, od offiziale dar legge alla volontà del Sourano, per farla piegare alle sue passioni.

Giustizia ingiusta.

IO non mi sono giammai potuto inuaghire di Astrea (diceua vn'Erudito Dottore per ischerzo contro coloro, che la maneggiano alla cieca) poiche ella hà gli occhi, ò ciechi, ò biechi. E di qui è, che non bisogna marauigliarsi, ch'ella faccia de' torti, ochi mirialtrui di trauerso, come i sguardi torti. Vedi *Ragione, giusto douere.*

Molte azioni in riſpetto a' particolari conſiderate, ſentono forte dello'ingiuſto, e dell' iniquo; che ſe poi al publico bene, à cui ſono indrizzate ſi conſiderano, paiono giuſtiſſime, e neceſſarie: Ed è quello che per appunto diſſe Tacito. *Habet aliquid ex iniquo omne magnum exemplum, quod contra ſingulos vtilitate publica rependitur.* Confirmato da Cicerone: *ſine iniuria Reipublicam reges non poſſe.* E generalizato da Plutarco: *Sine iniuſtitia nec ſolem quidem poſſe agere Principem.*

Giuſtizia ſtraſcinata.

LE lunghe formalità nella' miniſtrazione de' proceſſi rendono la Giuſtizia come ſtraſcinata; come vna Vigna che per non eſſere potata, produce legno aſſai, e frutto puoco.

Giuſtizia, e Clemenza, del Principe.

LA Giuſtizia ne' Principi rende i medeſimi riſpettabili, la Clemenza amabili: Quella loro contribuiſce maeſtà, ma ſenza akerigia, queſta gli fà trattabili, ma ſenza baſſezza: E queſta, e quella obbligano loro la fede, e l'affetto de' Popoli. L'haſta co'la quale Coſtantino il Magno tanti de'nemici ſuiſceràti haueua, fù da lui conuertita in vna Croce allora, che co nobbe il vero Dio: Volendo forſi inferire, che la ſpada del Principe deue, non pur ſaper ferire, mà come la Croce perdonar', e far grazie.

Se bene queſte due virtù, Giuſtizia, e Clemenza vanno del pari. Più neceſſaria ad ogni modo al Principe, è la Clemenza, E che ſia il vero: Per prodigioſi che foſſero mai ſempre i miracoli di Chriſto, non feçero de' medeſimi mai le Turbe de' Giudei grand'iſtima, ò capitale; Ma allora, ch'elleno ſi videro ben paſciute, e ſazie di pane, e peſce; e che obligate con tal'atto di clemenza al medeſimo ſteſſo nobbero; in teſtimonio di che ſcriue l'Euangeliſta: *Miſereor ſuper Turbam*, Allora (dico) deliberano vnitamente di promouerlo al Regno; Perciocche, il Coſtituiuo de' Rè è la Clemenza. Di qui è, che volendo Senofonte iſtituire gli Rè ad eſſere nel gouerno perfetti, li conſiglia ad imitar Dio, il quale in altro modo non gouerna il mondo, che coll'vſar clemenza: *Clementia autem Princeps Deo maxime ſimilis efficitur, cui proprium eſt benefacere omnibus, & parcere delinquentibus.* E ſottoſcriue Democrito, *Princeps* (dicendo) *non ideo creatus eſt, vt ledat, ſed vt iuuet.* Nel ragionamento, c'hebbe ſopra del monte il Verbo Eterno à ſuoi Diſcepoli delle beatitudini, dopo la Giuſtizia immediatamente ſoggiunte della miſericordia, per darci, ad intendere, che la Giuſtizia deue da Principi, eſſere vſata sì, ma però accompagnata co'la Clemenza, altramente non ſarebbe ella giuſtizia, ma crudeltà, in queſta guiſa, che anche la Clemenza ſenza la Giuſtizia diuerrebbe rilaſſazione, e sfrenatezza: *Pretioſa poſſeſſio aequitatis eſt*, dice il Prouerbio Greco, ed è pur vero, che l'Equità non è altro che vna moderazione del rigor della legge.

L'Apolline d'Eliopoli (ſe crediamo all'Iſtorie) tiene nella deſtra mano vn mazzo di diſpiche di fromento, nella ſiniſtra vn fulmine formidabile. Vedi *Rigoroſo*.

Giuſtizia Diuina.

LA Giuſtizia Diuina conduce ſouente gli huomini, dou' hanno peccato, acciò che'l luogo iſteſſo, che reſtò offeſo poſſa anche vendicarſi.

Peccano i Chriſtiani, e Dio per caſtigarli permette, che ſuſcitino i Tiranni, e che i Barbari eſerciti imantellino i paeſi loro. Non è potenza delle Genti, è effetto dell' onnipotente ſua volontà, che ſpeſſe fiate caſtiga gli Amici ſuoi, co'i nemici del ſuo Santo Nome. L'eſſer fataleggiato, ò decretato, che gli più be'luoghi, e più Santi di Gierutalem a' dì noſtri ſiano poſſeduti da' Turchi, auuiene dagli errori de' Fedeli, e dalle noſtre colpe.

Il Molino di Dio camina con lentezza, ma tritta il grano molto ſottile.

Coloro che puoco Sani, quaſi mormorando dicono; non intendere, come Dio, ch'è tutto Giuſtizia conceda autorità ad vn Empio di opprimere, e perſeguitar' i buoni: che la falce, che adopera il Signore in queſta via non è quella, che diſcerne il fromento dal loglio, e che nella Patria non v'entra la paglia, ma il grano puro, conoſcerebbono anche, che per concedere maggior gloria à ſuoi ſeruì, ei permette, che innocentemente ſiano oppreſſi, e perſeguitati nel Mondo.

Gli occhi dell'huomo, non poſſono fiſſamente guardare nel Sole, lo vedono tuttauia dentro vn bacino. E impoſſibile di comprendere i giudizi del Sole di Giuſtizia. Bi ſogna conſiderarli nella vita, è nel fine de' Triſti.

La Giuſtizia di Dio ſempre meſcolata con pietà è qual haſta d'Achille, che ferisce, e ſana. *Ipſe vulnerat, & medetur*, diceua vno, che l'haueua prouata.

La Giuſtizia di Dio, ſe bene qual mare, è ritenuta dal lido della Miſericordia, tuttauolta, acciò ſappiamo, che non per impotenza, ma per miſericordia non ſobbiſſa il mondo, come fè nel Diluuio, eſce dal letto della ſua pietà; e caſtiga ſeueramente i Peccatori: *ſemper ſuper me, quaſi tumentes fluctus timui Deum.* Giob.

La folgorante ſpada della Giuſtizia di Dio laſcia il cadauero intatto nella Sepoltura, e s'auuenta contra dell'anima, tenendola ſempre col fuoco accesa, in quella guiſa, che'l folgore laſcia il corpo della madre libero, ed vccide il parto, ch'ella porta nel ventre.

La Giuſtizia di Dio non camina con quella degli huomini. Di queſta ſi dice; *De minimis non curat Prætor.* Di quella è veriſſimo, che infin di minutiſſimi quattrini, di vn penſiero, ò d'vna parola oziosa, egli caſtiga gli huomini di fuoco, e fiamme.

Giuſtizia diuina, e Miſericordia.

LA Giuſtizia diuina è il punto (dice Iſaia) la Miſericordia è la circonferenza. *Ad punctum in modico deliqui te, & in miſerationibus magnis congregabo te.* Nel far la giuſtizia egli è ſtimolato da Noi; nell'vſar la Miſericordia è moſſo da ſe medeſimo. La verità della Giuſtizia s'alza ſin' alle nuuole: La Miſericordia ſopra de' Cieli: *Domine in cœlo miſericordia tua & veritas tua vſq; ad nubes.* I nuuoli s'alzano ſopra la terra da vndeci, ò dodeci miglia al più: il Cielo ſopremo è da noi lontano preſſo à ducento millioni di miglia. La figura ſferica racchiude il punto: La circonferenza della miſericordia tiene in amoroſo carcere imprigionata la giuſtizia. Qualunque linea tratta dal centro, ò viene à terminarſi nella circonferenza, ò ſe và fuori, è aſtretta à paſſare per lei formando nuoua ſfera, e circolo nuouo. Ogni decreto della Giuſtizia, ò è ritenuto dalla Miſericordia, ò ſe per ſciagura vien fuori, paſſa per mezo della Miſericordia, dalla quale è mitigato, e raddolcito: *Cum iratus fueris, miſericordiæ recordaberis.*

Contempla il Segretario Diuino, l'Acquila volante nell'Apocaliſſe il Giuſtiſſimo Dio aſſiſo nel maeſtoſo Trono della ſua gloria, per giudicare il mondo. Mà che? *Iris erat in circuitu eius.* Ecco lo vede cinto, e coronato d'vn'Iride, che altro in fine non è, che queſta circonferenza della Miſericordia, la quale s'auanza come s'è detto, ſopr' al centro della Giuſtizia; E queſta iſteſſa circonferenza è di verde ſmeraldo: *ſimilis viſioni ſmaragdinæ*, perche ella riempie l'occhio di ſperanza: promette pace; pioue rugiada di grazia; tempera la ſeuerità, e rintuzza le ſaette ſcagliate.

Gladiatori.

RAcconta Tito Liuio, che Bruto foſſe il primo, che celebraſſe in honore del Padre defonto gli ſpettacoli Gladiatorij, ſtimando che'l ſangue humano ſparſo ſuffragaſſe all'Anime da'corpi ſeparate: Mà Valerio Maſſimo ne fà Autori Appio Claudio, e Fuluio Conſoli. Come ſi ſia, è coſa certa, che Ceſare Auguſto, per relazione di Suetonio, li prolubì del tutto nel ſuo tempo; ancorche Tiberio ſucceſſore, in memoria del Padre, e di Druſo ſuo Auo, li ripigliaſſe, nel qual ſentimento continuarono altresì Caligola, Claudio, Adriano, ed Antonino Pio, in fin che Marco Aurelio in gran parte li tenne però, e Teodorico Rè de' Goti, come riferisce Caſſiodoro gli aboli del tutto, vietando eſpreſſamente à Romani, il poterli nell'auuenire eſercitare.

Traiano trà gli altri Imperatori, tanto lodato nel ſuo Imperio

Imperio, ſcommeſſe inſieme diece milla Gladiatori, che tutti s'vccisero. Cosi Dione.

Quattro cose, diceua il Cauaglier Florendo, formano vn brauo Gladiatore: Corpo diſpoſto: muſtaccio brutto: occhio di porco: braccio da Beccaro.

Gloria.

LA linea naſce dal punto, e la gloria da pericoli. Non ſi guadagna la gloria, che con la propria fatica.

La più accorcia, e breue ſtrada per arrivar la gloria; è lo ſtudiare d'eſſere tal'in fatti, quale s'è in deſiderio, e volontà.

Non può pretendere la gloria, chi prima non hà operato il bene. Dopo i fatti, ella ſi rende da ſe indiuidua compagna degli Operatori.

Chi ama la gloria fà conto di coloro, che ne ſono le trombe.

La gloria del mondo è vn chiaro grido, accompagnato dalla lode. Chi queſta cerca, non deue meſcolarſi con opere oſcure, e biaſimeuoli.

Chi già è giunto al colmo della gloria, non preme altre pedate, che le proprie: Per quanto egli corra, e ſegna la ſteſſa, ſempre camina ſul ſuo.

Alla gloria d'vn'huomo Grande, non mancano come a vna Tebe i marmi de' propri pregi, per fargl' intorno il recinto dell'Immortalità.

Gloria maggiore non è preteſa da Padri, che di vederſi auanzare nelle virtù, e nel valore de' figliuoli.

Può bene vna gran gloria farſi antica col Tempo; ma non reſtar giammai annerita dal corſo de' luſtri.

Maggiore è la gloria propria, che l'hereditaria. A chi non hà meriti preſenti, s'aſcriuono le lodi de' ſuoi Predeceſſori.

Il deſiderio della gloria, è la Sete dell'Idropico. Doue ſi tratta di bere di quello liquore, Tutti d'ordinario corrono, e mettono ſotto i piedi qualunque conſiderazione; ò ſia d'vtile: ò di commodo: ò della vita propria.

Ne' cuori generoſi all'hora maggiormente la face della gloria ſi accende, che ſi vede quaſi ſul punto d'eſſer'eſtinta.

La gloria de' virtuoſi, e de' loro trionfi corre emulatrice per la ſtrada del Sole.

In vn Tempio ſtà la gloria collocata, in cui per entrare biſogna paſſare per ſentieri di ſudore, e di ſangue.

A tutti è l'appetito della gloria comune. Accio Poeta, benche Pigmeo di ſtatura, dedicò all'Eternità del Tempio delle Muſe la propria ſtatua, grande, e maeſtoſa.

Il vero ramo d'oro, che ſecondo i poetici trouamenti facilita l'ingreſſo à bui regni dello' nferno non è altro (dice l'Abbate Aſſalone) che la gloria, e lo ſplendore, di queſte coſe terrene.

Chi è tormentato dal deſiderio di gloria, e d'honore, non ſente d'ordinario la Sete dell'oro, ò dell'argento. Giulio Ceſare, dopo il fatto d'arme di Farſaglia, ſenza riterbarſi coſa veruna, diè à ſacco tutto il roſto Campo di Pompeo dou'erano teſori da far preuaricar'i Diogeni, i Curij, i due Catoni.

Queſto deſiderio di gloria negli huomini, per vecchi anche che ſiano, non s'intermette mai. S'attiene a' corpi, come l'Edera à tronchi degli alberi. Ella gli ſtringe ſempre viua, ſempre verdeggiante, tutto che ſiano alle volte, anche ſecchi, ed aridi.

Non è degno di minor biaſimo (ſcriue Ariſtotile) chi del tutto diſpregia la gloria, che l'Ambizioſo, il quale con modo illecito la procura; perche l'Ambizione, benche ſia vizio, pur' è cagione ſouente della virtù, come ſente Quintiliano.

Quella gloria, ch'è figlia Primogenita del merito, non ſoggiace mai allo'mperio, ne del Principe, ne della Fortuna.

Camina la vera gloria di conſerua, con le buon'opere, e queſta come ben radicata và ſempre auanzando ſi. La falſa preſto s'attenebra, e come il fiore del campo impallidiſce al tramontar del Sole. Coſa finta fù ſempre di poca durata.

Tutti ſiamo inſtigati dal deſiderio della gloria, e della lode. Chi queſta leuaſſe dal mondo, leuarebbe gl'incitamenti alla virtù. Quegli ſteſſi, che ſcriſſero del diſpregio del mondo, affiſſero nella fronte delle loro Opere i propri nomi. E per quello, che biaſimarono la gloria, per lo ſteſſo preteſero farne maggior acquiſto.

Comito Morale Parte a Seconda.

Tutti gli Artefici, dopo la morte deſiderano d'eſſer lodati. A Fidia, non eſſendo conceſſo di mettere il proprio nome nel lo ſcudo dedicato à Minerua, poſe la propria immagine, e queſta ſola valſe per tramandarlo immortale alla Poſterità.

Come l'ombra dal corpo, coſi la gloria, non ſi ſcompagna mai dalla virtù.

Creſcendo la gloria, creſce l'inuidia, che ſempre le ſtà à fianco. Temiſtocle per alcun tempo ſi lagnaua, che niuno gli portaſſe Inuidia; perſuadendoſi di non hauer' ancora fatt'acquiſto di gloria alcuna.

Molti col ritirarſi s'accoſtano; e quanto più moſtrano di non voler' honore, tanto più il bramano. Riferiſce Plinio di due Romani. Virginio Rufo fù l'vno, che nel ſuo Sepolcro fece intagliare le ſue lodi: l'altro Frontino il quale non volle alcuna inſcrizione ſopra'l monumento: *Vterque* (Soggiunge egli) *ad gloriam pari cupiditate diuerſo itinere contendit: alter dum expetit debitos titulos, alter dum mauult videri contempſiſſe*. A queſti ſi potrebbe applicare l'Impreſa del gambaro, col motto: *Retrocedens accedit.*

La Gloria (dice Seneca) tallor ſi fà vedere in vita, e ci và auanti: Taluolta ci ſegue dopo morte: e fà ella come l'ombra, che tallora và innanzi, come quando il Sole ci ſtà alle ſpalle: Tallora vien'addietro, quando ſiamo dirimpetto al Sole; Coſi molti ſono glorioſi in vita; molti dopo morte. A queſta dice il medeſimo biſogna ſempre riguardare: *Multa annorum milia, multa populorum ſuperuenient: ad illa reſpice.*

La Gloria in fine come ombra fugge da chi la ſeguita, e ſegue chi la fugge.

Gloria, ſuo deſiderio.

FEliciſſima carriera corre verſo l'Immortalità quell' animo, che deſidera la vera gloria. Va egli come di grado in grado, e di ſegno in ſegno, quaſi chiariſſimo Sole compartendo i ſuoi raggi à diuerſe contrade, doue impreſſi ſempre laſcia i ſingolari effetti de' ſuoi feconditſſimi Influſſi. Vedi *Gloria, e Lode*.

Gloria grande.

VNa gran gloria è più ſpeſſo diſpenſata dalla Fortuna, che dalla virtù. Aleſſandro ſopra tutti gli huomini fù fortunatiſſimo. Se naſceua vn picciolo Rè di Macedonia, ſenza il fauore della Fortuna, che tante cagioni in ſuo fauore accolſe, nulla, ò puoco contra l'Aſia potuto haurebbe. La ſua Fortuna lo fece nascer in tempo, che la Grecia tutta, era obligata à vendicar le tante ingiurie riceuute dai Perſi, e non ſolamente lo fece ſuccedere al Padre, c'haueua cominciata l'impreſa, ma gli fece truouar' vn' eſſercito diſciplinato, ed atto à vincer l'Aſia, nel l'ozio, e nelle morbidezze illanguidita.

Haurebbe Aleſſandro idegnato i Mondi di Anaſſagora, oue gli haueſſe potuti hauere ſenza gloria. Tanto della gloria pure era Amatore. Vedi *Felicità del Principe.*

La ſola gloria è l'vltimo fine del Monarca: quella però, che naice dagli acquiſti, fatti con generoſe azioni. Conſeguita queſta che hà, non cura, ne acquiſti, ne teſori, ſe non tanto, quanto l'aiutano à ſoſtenere con dignità la gloria iſteſſa. Queſta fù la cagione, per la quale Aleſſandro donò tutto.

Gloria, e Lode.

STupendo miracolo in natura è l'animo dell'huomo, perche eſſendo capace di Dio medeſimo, hà vaſti, ed interminati confini. Riconoſce l'Vniuerſo per Patria, ne ſi laſcia accerchiare dagli anni, ò da' ſecoli, oltra de' quali meraviglioſamente ſi eſtende. Solamente la gloria lo riempie, ed egli l'ama come ſuo nodrimento. La gloria è alle virtù, come l'ombra al corpo, che tallora lo precorre, talora lo ſegue, perche è madre inſieme, e figlia del merito. Non hà vn cuor generoſo, e lontano dagli affetti ſeruili

seruili, stimolo più pungente nella carriera dell'opere Eroiche, del desiderio della gloria, essendo, che'l meritare dal comun consentimento de'buoni lode eminente (in che consiste la gloria) ne ripone in grado maggiore della condizione humana. La più soaue melodia, che giunga alle orecchie, e per essa trappassi à consolar l'animo anche di Saui, è la lode; percioche ardentemente la bramano coloro ancora, che non la meritano. E come che delle voci del Volgo, puoco caglia ad vn'animo ben composto, ad ogni modo, anche dal Volgo si riceue in grado di lode. Quella vecchiarella, che mostrò a dito il Filosofo, non gli fè però dispiacere, ne gli diè noia; ma può souente esser falsa per difetto del merito, e non di rado lusinghiera per corrotto vpimento di volontà.

Solamente la lode, che è ministra della Gloria hà sode le fondamenta, perche nasce dalla verità: E sincera perche vien data da buoni: E durevole perche ha la concordia de'voti; e quest'vltima circostanza deue maggiormente esser pesata. La gloria hà l'Arbitrio dell'Eternità: Dispensa gli anni a suo modo; sostenta le memorie cadenti: e frà le ceneri del sepolcro, mantiene il fuoco della virtù. Quindi viuono trà di Noi gloriosi gli Eroi, che co' passati Secoli tramontarono.

Gloria mondana.

LA Gloria mondana non è fatta per altro, che per vn gran riempimento delle orecchie humane.

La gloria di questo mondo (dice Sant' Agostino) non è altro, che vn cieco affanno, vn Intrapresa di fatiche; vn giouoco di pericoli, Vna Scena d'ingiurie, Vn Laberinto d'errori, Vn destriero sboccato, Vna fangosa palude, Vn'Orto sterile, Vn prato pieno di serpi. In vn punto ella suanisce: Mancano le ricchezze, sparisconо i Cortegiani, Finiscono gli applausi, Gli Stati s'abbandonano, Quegli stessi, che puoco prima piegauano agli ossequi il ginocchio, calcano co' piedi senza rispetto il sepolcro.

La Gloria del mondo, come di niuna fermezza, non deue mai rapire, ò innamorare alcuno. Scende dal Monte Mosè co'le Tauole della legge, ed haueua la faccia risplendente. Quando se n'auuidde, se la coprì con vn velo. La ragione vien'apportata da San Paolo; perche, que'raggi douenano presto finire; *Propter gloriam vultus eius, que euacuatur*, Scriue egli. Non doueua tal gloria hauer'istabilità, che per ciò Mosè, ancor che ella veniſſe da Dio, non volle nè stimarla, nè della stessa far pompa.

Scriue Plutarco, riferito nel Teatro dell'Humana vita; Che Caio Manlio, dopo d'hauer' in Roma nel Campidoglio trionfato, fosse di là a puoco per gli suoi misfatti dal Senato condannato ad essere, dallo stesso Capitolino monte, oue trionfato haueua, precipitato. Da Carnefici iui condotto, memore del precedente Trionfo, della pompa, e della gloria, Esclamando altro non disse: *O currus gloriæ, O Manlie*. Perche venne subito meno, ed esalò lo Spirito. E così l'estremo punto della gloria di questo mondo, si vede esser principio dell'ignominia.

E' simile la gloria di questo mondo alla Rosa: Quando più sembra vaga, è allora più vicina al suo languire. *Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius quasi flos agri*. Ed altroue, *Ego Nabuchodonosor eram quietus in domo mea, & florens in palatio meo*. Ma che seguì a questo fiore? Vn sogno, che lo conturbò: e puoco appresso, che lo tramutò in fiera. Tale fù l'esito di questo fiore.

La gloria di questo mondo nel suo maggior chiarore hà sempre qualche nembo di dolore, che l'offusca. Paolo Emilio dentro a'vermini del suo Trionfo perdette due figliuoli, sopra'l sostegno de'quali s'appoggiaua quell'antica Discendenza. La gloria d'vn trionfo fù per ischerno degli accidenti del Mondo da due funerali, de'proprij suoi figliuoli contaminata. Nel punto, che conduce-

na Perseo auuinto al carro delle sue glorie, la Fortuna più poderosa di lui trionfò dei suoi trionfi. Dal Campidoglio, in cui raccolse gli applausi del Popolo, corse al letto a raccogliere l'anime de'cari pegni.

Gobbo.

IL tempo incurua le spalle a gli huomini, perche giunti alla vecchiezza si contolino, vedendosi vicini a ritornar là doue hebbero principio gli anni della lor giouentù. Partirono dalla Terra, e per ritornarui, cominciano a piegarui, doue giunti rinoueranno quasi Fenice; e la nouella Giouentù, non è più per hauer termine.

Gola, Goloso.

CAtone quel gran Censore delle pompe, e del lusso Romano, allora stimò, che Roma fosse vicina all'vltima rouina, quando intese, che tanto s'era venduto vn pesce quanto vn bue.

Con assegnar' Iddio a'primi nostri Progenitori i frutti, e l'erbe della terra, insegnò quali douessero essere le nostre viuande. La Golosita policia humana, non lasciò sicuri i penetrali dell'aria, ne le voragini del mare.

E' difficile parlare al venire per esser' inteso, mancando egli d'orecchie.

La Gola è vna catena di mille vizi. Ella muoue la volontà: è fomite dell'amore, e dello sdegno: estingue la memoria: corrompe l'intelligenza, ed è mezana di tutti i mali; fucina imparticolare delle Libidini; perche oue bene si mangia, e meglio si bee, i rigori della continenza del tutto si rilassano.

Gli Egizi ne'loro conviti, non haurebbono prima tolto cibo, che non hauessero esposta vna testa di morto. Insegnamento chiaro, che la morte, è la più vicina pena al peccato della gola.

Chi obbedisce al suo ventre, fà come il Nocchiero, che getta nel mare adirato le più preciose mercanzie per saziarlo; ma egli implacabile vuole il naufragio della naue, e del passaggiere. Il peccato d'Adamo se fù di gola, predica questa verità, come vn'altro Giona alle porte del nostro cuore.

Animal di gran gola, è grandemente altresì libidinoso. Il ventre, e i genitali confinano insieme. L'ordine de'membri mostra la corrispondenza, che i vizi hanno trà di loro.

Finsero i Poeti, che da Gioue fosse a Cerere concesso, il ritrarre dallo'nferno Proserpina sua figlia, pur che gustata ella non hauesse cosa tartarea; e perche si trouò, ch'ella tre grani di melagrana mangiata haueua, liberar non la potè.

Non si chiama sodisfatta la Gola da gli huomini, se loro non caua gli occhi, onde lo'ntelletto, nulla scorgendo, miserabilmente precipiti. Torreggiauan sul capo di Bacco taurine corna, perche la Gola co'le sue crapole trasforma in belue gli animi più ragioneuoli; la doue, l'Astinenza li rende spauenteuoli fin' alle fiere più velenose, essendo vero, che la fatima di bocca digiuna vccide i Serpi. Misero Esaù; Appena diè ricetto a questo diforme vizio, che restò diredato della Primogenitura. Così pur'anche voleua la legge di quel Sauio: Che'l Principe intemperante, perdesse il Regno, e fosse impune il ferro, che l'vccidesse.

Fù chi disse, che'l mare era vn ritratto simigliantissimo della Gola; percioche se quegli inghiozza i Vascelli, questi le merci commestibili di tante naui. Se quegli corre a tutti i lidi, questi dall'Indie riceue il tributo delle Droghe, gli Vccelli da Cipro, i vini da Creta, i Bissi per la mensa dall'Isole d'Olanda: Se quegli è incostante, e tempestoso; Questi or tutto nausea, or tutto fame; mai non appaga la vastissima sua auidità.

La Gola è sperone del senso, fucina del sangue, fuoco della

della Concupiſcenza, fomite della Carne, ò ſia libidine, ardore dello Spirito, Tarlo della Salute, Paleſatrice de'ſegreti, Velo della mente, Eſca del deſio, Etna del cuore, morbo del corpo, morte dell'animo.

Fù chiamata da Pitagora: *Inſanæ meditatio*, da Plutarco, *Vitiorum officina*, da Platone, *Breue delirium*, da Plauto *Vitiorum genitrix*, da Anacarſi, *Petulantiæ magiſtra*, da Boezio, *Mater inſipientiæ*, da Macrobio, *Comes obliuionis*, da Eſchino, *Corporum peſtis*, da Sofocle, *Immica pudoris*, da Solone, *Ignominioſus languor*, da Seneca, *Malorum fomes.*

Tolſe la Gola ad Adamo l'innocenza, ad Eua il Paradiſo, a figli d'Eli il Sacerdozio, ad Oloferne la vittoria, e la vita. A Gionata il Trionfo, a Noè il riſpetto, à Nabal il ſenſo, ad Achan Maradite la deſiata viſta della Terra di Promiſſione.

Per la Gola furono i Meſſaggeri vinti da Ciro, il figlio di Preſaſpe ſactato da Cambiſe, Sanſone incatenato da Dalida, Gli Orci auuelenati da Celti, Empenore precipitato da Liſee, Licaonio morto da Cranippo, Polifemo acciecato da Vliſſe, Clito veciſo da Aleſſandro, le figliuole da Loth ſtuprate, Liſimaco da nemici fatto ſchiauo.

Golora, Vedi *Libertà*.

Gonfiamento.

NIuno degli honori riceuuti viene maggiormente a gonfiarſi, di Coloro, che non li meritano. Si pauoneggiano quelli tali frà varie coſe, che nulla rileuano, ed affettano più la grandezza dell'apparenze, che della verità, ò ſia virtù.

Gorgone. Vedi *Euenti.*

Gothi. Vedi *Ladro.*

Gothifredo Buglioni V. *Virginità.*

Gouernare.

PEr ben gouernare biſogna ſapere comandare, non ſolo agli huomini, mà anche alle leggi, quando la neceſſità del ben publico lo porta.

Gouernante. Vedi *Coſtumi loro diuerſità*. Vedi *Gouerno*.

Gouerno.

LA roba ſi può dare a chi ſi ſia, ma'l gouerno a chi ſolamente lo merità.

Il Gouerno altro non è, che vna ſorta ſotto di cui peggio trattati che i Cameli i Grandi non poſſono dirizzarſi, quando ſono baſteuolmente aggrauati; ma ſà loro di meſtiere ſoſtenerne il peſo ſin' all'oppreſſione. Vedi *Regnare*.

Gouerno ingiuſto, non può eſſere che crudele.

Due coſe inſegna Platone à Gouernanti. L'vna, ch' eſſi coſi trattino il ben comune, che ſi dimentichino del Proprio. L'altro, che nel ſeruizio Publico, non s'impegnino tanto nella difeſa d'vna parte, che reſti abbandonata l'altra.

E'difficile ne'maneggi publici il non incontrare de'nemici: Il non ſoggiacere a boraſcoſi temporali. Biſogna molte fiate con audaci, triſti, e Potenti, e Capi di Fazioni cimentarſi.

Concigliano beneuolenza à Gouernanti, il viuere parco, e continente. Il ſoſtentare il decoro publico: L'eſſere indifferente nel miniſtrar giuſtizia: Il conformarſi alle leggi: Il dimoſtrarſi ſempre memore del proprio offizio.

Eſamina il Buono Gouernante non ſolo quello che fà, ma antiuede parimente quello, ch'è per ſeguire. Conoſce coſi bene lo Stato della Republica, quale è in vita ſua, come qual ſia per eſſere dopo morte.

Concetto Morale Portata Seconda.

Il primo punto di conſiderazione ne' Gouernanti, è il portarſi in modo, che non ſolo l'Auarizia gli attacchi, ma ne anche la ſoſpizione. Non v'è indignità, bruttura, ſceleratezza, che agguagli quella, che vende la Giuſtizia.

O miſera condizione de'Gouernanti, la diligenza de'quali non miete, che odij inteſtini: La negligenza, biaſimi: La ſeuerità, pericoli: La beneficenza, ingratitudine: All'ingreſſo vengono ben'aſpettati, ed accolti: Nel progreſſo gli applauſi riſuonano; Oſſequi non mancano: All' vſcita rimangono come incogniti: abbandonati: maledetti: inſidiati.

Chi s'adira contra vn Gouerno, che mantiene la Pace, ſi ſtanca dell'obbedienza, e s'infaſtidiſce del ripoſo. Fà aſſai il Principe per lo ſuo Popolo, quando ci lo tiene in pace.

Il gouerno delle coſe mortali, è vna vicenda, che continua il fine d'vn contrario, col principio dell'altro.

Quando la Ignoranza ne' Gouerni hà la riputazione, la qual'appartiene alla ſcienza, allora ſi può dire, che gli Stati ſono traditi per mezo degli Aſini, come Troia per mezo del Cauallo.

Tutto il mondo più ſi regge coll'opinione, che con la verità: più co'le finzioni, che con le virtù: più con la forza, che con l'amore: *Reputante Tiberio* (ſcriue Tacito) *publicum odium, extremam atatem, magiſque fama, vt ſiare res ſuas.*

E'pericoloſa coſa a chi gouerna hauer parenti vicini. Anche i Legislatori hanno vietato, che nella propria Patria alcuno eſerciti l'offizio del Fiſcale. Accioche i Sacerdoti non haueſſero affetto a Parenti non volle Dio, che poteſſero hauer mogli, ò figli. Il Demonio all'incontro in vece di figli, hà loro ſorrogati i Nipoti, onde quel Diſtico.

Cum Factor rerum priuaret ſemine Clerum
Ad Sathana vetum ſucceſſit turba Nepotum.

Senza ſapienza, ò propria di lui, ò partecipata da altri non può ben gouernare vn Principe. Inſino gli Aſtrologi vanno notando, che ſempre vicino a Gioue ſi ritroua Mercurio. Comandaua Dio, che eletto, che foſſe ſtato il Rè, egli incontanente non ſolo leggeſſe il libro della legge, ma ſe lo copiaſſe di propria mano; il che non era comandato a'Sudditi; perche à lui più che ad ogni'altro toccaua il ſaperla.

Chi gouerna non deue laſciarſi guidare da capricci d'altri: *Mori preſtare, quàm precario imperare*, diceua Aleſſandro Seuero. Carlo Semplice Rè di Frãcia, laſciando la briglia del Gouerno in mano di vn certo Aganano, venne a ſdegnare in modo i principali del Regno, che perciò ne fù da loro abbandonato.

Gouerno de' Giouani.

CHi fanciullo entra al Gouerno, mal per lui, mal per gli Sudditi.

Le Republiche grandi ſquaſſate da Giouani ſono ſtate ſtabilite da Vecchi. Allora frequenti, e miſerabili s'incontrano naufragi, che i Vaſcelli ſono commeſſi agli audaci. Il penſiero del Capitano Greco, non fù mai d'hauer diece, ſimiglianti ad Aiace, ma ſi bene à Neſtore: Al penſiero ſuccedendo il contrario ſarà ſempre ſicuro l'eccidio di Troia. La Prudenza, e la Temerità non hebbero mai amiſtà inſieme.

Gouerno di Donna.

SOno per lo più le Donne alteriſſime nello'mperio, perche conoſcono il pregiudizio, che loro reca l'ignobiltà del Seſſo.

Vogliono i Gouerni di Donna eſſer fortificati dalla neceſſità; perche la prima cauſa operando ſempre conforme all'eſigenza delle ſeconde, non può, non render' anche potente vna naturale inſofficienza Doue fù d'vopo mettere in ſeruizio de' Dei, ſei femine nel Senato Celeſte, conuenne anche ammantarle di Diuinità, con cui ne pur ceſſarono di mantenere implacabilmente diuiſo il Cielo ad opprimere i Regni della Terra; Onde Gioue quando diede lo Scettro, coperſe anche gli occhi alla moglie Giunone, moſtrando conuenirſi meglio alla ſua malizia vn Dominio cieco, che auueduto.

Gouerno Popolare. Vedi *Democratia*.

Gradire.

CHi è fatto Gigante nell' Imprese più lodeuoli di magnificenza, sa anche impicciolirsi nel gradire le cose picciole, mirandoui sopra con occhi di Gentilezza.

Grado, Scaglione. Vedi *Perfetto*.

Grado, Dignità.

LA diuersità de' Gradi, e distinzione delle Dignità, seruono d'ornamento anche nelle Gierarchie degli Spiriti eletti, doue gli vni sono più Potenti, ed eleuati degli altri. Vedi *Dignità*.

Grande in quantità.

PVoco rileua la Statura di Gigante, se l'animo è di Pigmeo. Si misura l'huomo, non dalla grossa corporatura, ma dalla grandezza del valore. Al cimento di questo i meglio complessionati huomaccioni sono souente riusciti fiacchi bambini.

Se Dio hauesse concesso all'huomo la statura del corpo eguale al desiderio, il mondo non sarebbe capace a riceuerlo. Terrebbe vna mano sopr'al Leuante, l'altra sopr'al Ponente.

La grandezza negli huomini suppone la grossezza, e la larghezza, non però con tal eccesso, che renda i mouimenti più tardi. Molti grandi di corpo sono stati in ogni virtù eccellenti. Gli esempi sono in pronto. Fù grande Tiberio Imperatore, prudentissimo huomo, così fosse stato buono, come maestro delle astuzie Politiche. Grande fù Giulio Cesare. Grande fù San Basilio, ed i Santi Gerualio, e Protasio, de' quali Scriue Sant' Ambrosio, *inuenimus mire magnitudinis duos viros, vt priscorum atas ferebat*: E che grandi anticamente fossero gli huomini di Statura, lo scriue anche Gellio, e pruoua, che questa grandezza sia perfezione della Natura. Grande fù Corbolone Capitano, come scriue Tacito. Grande fù Poro Rè dell'Indie. Grande Nicolò Damasceno, huomo dottissimo. Grande fù Gordiano Senatore, Padre di San Gregorio Papa. Grandi furono Eduardo lungagamba, Rè d'Inghilterra, che fece pruoue segnalate in Soria, e Raimondo Folchi, capo di Casa Cardona, il quale di virtù, e di grandezza di corpo auanzò tutti del suo secolo. E Castruccio Capitano di valore fù grande assai, d'auuenente forma. Grandi furono Carlo Magno, Odoacre Rè, Eliprando Visconte Signore di Milano, da cui per testimonio del Sigonio discendono i Visconti: E lo Sforza Capitano, ed Oto Visconte, & Marco Visconte, e Giouanni Federico, di Saffonia: Grande Massimo Imperatore, e Giouiniano più d'ogn'altro huomo, e Surena Capitano: Martino Torriano grande, come Gigante, fù buon Capitano, e fù fatto morire da Saraceni, sotto Damasco. Grande fù San Dionisio, e magro. Grande Paolo Secondo Papa, Leone Decimo. Marcello Secondo, Paolo Quarto, Innocenzio Nono, e Paolo Quinto. Oreste fù alto cubiti Sette, dice Plinio. Gli Etiopi creauano Rè il più Grand'huomo di Statura. Omero si lamenta, che gli huomini a suoi tempi erano più piccioli degli antichi, ed vn Autore soggiunge; *nunc senescente mundo rerum, atque hominum, decrementa sunt*.

Pirro voleua i Soldati grandi, Mario gli voleua alti più di sei piedi. Dauit fù sì grande, ch'anche fanciullo vestì l'armatura di Saulle, huomo grandissimo, e fù posto in duello con Goliath Gigante; E molti corpi di Santi fanno fede della loro grandezze. E molti huomini, per virtù, gouerni, e dottrina a' giorni nostri vediamo grandi, e non pur di grandezza ordinaria, la quale è bellezza, ò parte di bellezza, ed è dono di Natura, ma anche grandi di grandezza maggior della commune. Non senza cagione qui nominiamo tanti grandi, ma la brevità non permette dir tutto.

Grande titolo d' Eccellenza.

CHi chiama vn Principe grande, gli dà vn gran titolo, e l'honora assaissimo. Questo era il glorioso titolo dei Rè d'Oriente, e che comprende tutte le sorti di Grandezze.

Non è cosa da Grande posseder l'oro, è cosa da Grande comandar a quelli, c'hanno l'oro. Così à gli Ambasciatori Sanniti, rispose Curio, quando co'loro doni li rimandò à dietro.

Niuno fù mai grande senza il principale concorso di Dio.

La'ndustria nella propria casa: La Giustizia nello'mperio: La libertà nel Consiglio: La temperanza ne' costumi sono quelle cose, che fanno gli huomini grandi.

Conforme alla fortuna de' nostri affari in questo mondo siamo chiamati, ò Grandi, ò Bassi.

Senza fatica, e senza amore gli huomini non operano mai cose grandi.

Questo veramente è'l esser Grande; abbondar di qualità, nelle quali tutti gli ordini degli huomini truouino a chi inchinarsi, a chi obbligarsi, a chi appoggiarsi.

Grande, Primate.

SCherniſce il Saggio Seneca, Alessandro il Macedone, per che per vnico scopo de' suoi sudori si propose l'acquisto del nome di Grande frà Mortali. Imperito, e puoco felice Geometra nel misurare gli spazi del Cielo, e della Terra; mentre non nella vastità, e sublimità di quello; mà nell'angustie, e bassezze di questa pretese il nome di Grande, che contribuire non gli poteua il mondo sottolunare, il quale paragone del Cielo, è vn minutissimo punto; *Infelix ob hoc, quod intelligere debebat, falsum segerere cognomen. quis enim esse magnus in pusillo esse potest?* Senec.

S'inchinarono talora gli Scettri Reali, quasi, frà fiori scherzando, a mietere i papaueri, perche la virtù loro di conciliare il sonno, dà infallibile augurio di prestissima morte.

Grandezza humana in che? Vedi *Cose grandi*.

Grandezza, Eminenza di Grado.

LA grandezza è come vn corpo obsesso. Porta seco accompagnate tante incommodità, che quelli, che sono nelle cariche più importanti, e ne' più alti gradi d'honore, si sentono bene spesso inuitati à deporre la forma, che gl'incarica, per ridursi à menar vita non conosciuta, mischiandosi trà la lega communale del Popolo. E di qui è, che molti Principi annoiati dalla pressura degli affari, che li tengono del continuo assediati nelle lor Reggie, si sono tallora impiegati negli spassi delle foreste, e nelle caccie, con tanta passione (ò per meglio dire) furore, c'hanno dato à diuidere, che cacciassero per Offizio, che Regnassero per trattenimento. Per questa trasformazione, si sono tal volta veduti gli più Grandi Monarchi precipitati in estremi pericoli, e ridotti à necessità di darsi a conoscere, e di ripigliare la primiera forma.

Grandezza Regale.

AVanti Dio la Grandezza Regale, altro non è che cenere. La sua potenza altro non è che debolezza, s'ella non è appoggiata, e sostenuta dal braccio suo onnipotente.

La Grandezza del Principe è il primo scaglione dello'nalzamento de' loro seruitori. La sua disgrazia è l'vltimo della loro rouina. Percosso il Pastore, le pecore sono disperse.

La

La Grandezza trà le molte miſerie, che l'accompagnano, hà queſta non inferiore ad ogn'altra; di viuere vna vita da teatro: perciochè eſpoſti i Grandi continuamente ſono alla veduta d'vn mondo di ſpettatori; & ogni minimo loro portamento è ſpecolato da tutti, con ogni più critica diligenza, come di quelli, che ſono poſti ſopra'l Candelliero dell'Eminenza, ò ſopra la colonna delle grandezze per illuſtrare tutta vna caſa, e tutta vna Prouincia.

Grandezze Mondane.

LE grandezze del Mondo non ſi poſſono ſperare dal timore di perderſi. L'acquiſto, è con fatica: La perdita col dolore. Queſti ſono gli tre guai, communi à tutti gli huomini del mondo, figurati, à mio credere in que' tre Væ, che ſi videro dall'Aquila volante dell'Apocaliſſe ſopra tutti gli abitatori della Terra.

Il funeſtiſſimo fine d'vn ſolo Pompeo, moſtra frà tutti quanti la'ncoſtanza dell'humane Grandezze. Ma chi haurà fianco corriſpondente al caſo, ed eloquenza vguale al merito di tanto Eroe: Quel Pompeo, il cui glorioſiſſimo nome, quaſi Stella, ò Pianeta illuſtra i Faſti Romani, che ſecondo Plinio, non pur' i fatti del Gran Macedone; ma le prodezze di Bacco, ò di Ercole parue adeguare: e per lo valore, e per la maeſtà Agamennone, Rè de'Regi, e grande fù nomato da ſuoi; Quello, che nell'età di vintiquattro anni, poſti in fuga tre Capitani della Fazione di Mario, alla Francia, all'Italia, alla Sicilia, all'Africa diede abbondeuole materia di lodi: E prima d'eſſer capace per gli anni del Conſolato, della Pretura, della Dignità Senatoria fù meriteuole del Trionfo: Quello, che vide Mitridate, e Tigrane, Potenti Rè, con le ſue arme ſoggiogati, accreſcer lo ſplendore de' ſuoi Trionfi: Che fù tante volte Generale prima che Soldato: che come ſcoglio a Corſari s'oppoſe, e gli fè andar naufraghi ſenza ſcampo; Quello in ſomma alle cui lodi ſi ſtancò l'eloquenza di Tullio, Dopo il quinto Conſolato, sù la riua del Nilo, in preda d'vn fanciullo, e d'vn viliſſimo Eunuco ſi ſentì troncare il capo venerabile a Roma, temuto dai Principi, adorato dai Rè, riuerito dagli eſerciti, pianto dagl'inimici: e doue vn Lentulo, vn Cetego interi morirono; doue vn Catilina con tutto il cadauero giacque in campo, Pompeo rimaſe tronco, per mano d'vn viliſſimo Giuſtiziere: e quel ch'è peggio hebb' vn'Antonio, cui le d'ogni immondezza, che ſenza lagrime, le facoltà del medeſimo, incantate con la publica tromba, osò di comperare; e l'honorato cadauero di colui, c'haueua impito il mondo delle ſue grandezze non hebbe altro rogo alle ſue Eſequie, che'l legno d'vna vecchia barchetta, acceſo per pietà da poueri Peſcatori.

Ogni grandezza ha i ſuoi contrari; ne v'è autorità, ne potere, che non ſiano eſpoſti maggiormente allo ſdegno del Cielo.

Con le grandezze camina d'vgual paſſo la ſuperbia. Gli Aſtrologi iſteſſi tra'l lubrico delle loro poſizioni, hanno queſto di fermo, che dal Faſto, e la Boria, non ſi trouino ſcompagnate le grandezze: E quel Sole, che ſecondo eſſi, in riguardo degli honori diſpenſa i Principati, in riguardo de i coſtumi influiſce la ſuperbia. Auueduto in queſto, e degno d'eterna memoria Filippo il Macedone, che per non oſcurare col fumo della ſuperbia il chiaro della Reale Maeſtà, volle che vn ſuo Valletto di Camera, ogni mattina tre volte gli intonaſſe alle orecchie: ricordati Filippo, c'hai da morire.

Chi paſſeggia ſopra i teatri della Fortuna per ordinario vede il riſo conuertirſi in pianto; la confidenza in nemicizia; la Fede in tradimento. In vn'atimo mutaſi la Scena delle grandezze in diſhonore. La bonaccia delle felicità eſſer ſeguita dal Boreale delle inquietudini, ed interompeſi dal più gagliardo ſoffio delle miſerie. Vedi *Rè, eſtremi.*

Le grandezze di queſto mondo, ad vna ſola moſſa di mano ſi mutano, e ſi perdono. Erano Manaſſe, ed Efraino fratelli, quello maggiore per ordine di natali, queſto minore; E pure da Gioſeffo lor Padre, condotti auanti all'Auo moribondo, ed iui diſpoſti ſotto le braccia del medeſimo, conforme all'ordine della natiuità per eſſere benedetti, all'incrocciare delle mani dello ſteſſo vecchio moribondo, reſtò la deſtra, e la Primogenitura, che ſecò portaua le grandezze, e l'heredità, ad Efraim minore; la ſiniſtra, che portaua minorità, e ſoggezione, à Manaſſe maggiore. Vna inchinazione del Principe: vn concetto d'humor gagliardo: vn mal'offizio ſognato toglie à quel Perſonaggio (nell'altezza del poſto, e per natale, e per congiuncture, e per ſeguito riputato meriteuole, e degno) la Grandezza, e la dà a quel Pouero minore, ſopra del quale non s'hebbe mai penſiero. Coſì ſi cambiano, e perdono le Grandezze del mondo.

Scriuono l'antiche Iſtorie d'Ottauiano Auguſto, che dopo d'hauer'egli poſſeduto per lo ſpazio di cinquant'anni lo'mperio, conoſceſse alla fine, e confeſſaſſe, gli honori di queſto mondo tutti eſſere vanità, fauola, comedia, di cui egli ſopra tutti ſtato foſſe il Ridicolo Perſonaggio. Onde per morire trouandoſi (coſì riferiſce Suetonio) da Principi, e Baroni, che intorno gli faceuano Corona, in quella guiſa ſi licentiò, nella quale i veri Comici, da Spettatori, quando è finita la comedia licenziar ſi ſogliono, dicendo. *Ego quidem in hac mundi fabula ſatis commodè perſonam meam egi. Valete ergo, & plaudite.*

Grandezze paſſate.

DElle Grandezze paſſate, non reſta agli huomini altro, che la rimembranza, e la triſta conferenza di quelle, che ſono, a quelle, che ſono ſtaſte.

Graſſo, Graſſezza.

NOn ogni graſſezza è ſana all'occhio ben' intendente del Fiſico. Altra è cagionata da ſoprabbondanza d'humor vizioſo, e peccante; Altra da buona ſoſtanza, e da buon Succo.

Il Graſſo (dice Galeno) è ſenza ſangue, quantunque dal ſangue ſi generi. Chi non hà affetti carnali è ſenza ſangue: E inſenſato alle ingiurie, alle maledicenze. *Liberamur de ſanguinibus*, diſſe in tal propoſito vn Santo Rè.

Il Graſſo è priuo di Senſo, e di vita: E coſa non neceſſaria, ma ſuperflua nell'animale: E' materia humida, che però congiunto alle parti più ſecche, nerùoſe, e muſcoloſe, le mantiene morbide sì, che del tutto deſſiccate non s'induriſcono. Ne' Sagrifizi delle hoſtie pacifiche, ſe bene tutto l'animale era Santo, ed à Dio s'offeriua, ad ogni modo, parte della vittima ſi daua a' Sacerdoti, parte a quelli, che l'offeriuano: Tutt' il graſſo poſcia ſi abbrucciaua in honor di Dio, come parte frà le Sante la più Santa.

Gratitudine.

OGni intereſſe (ſcriue vn Moderno) preſente, per piccolo che ſia, cancella in molti le obligazioni paſſate, parendo loro, che anche i benefizi pariſcano preſcrizione dalla lunghezza del tempo, e che già i vecchi non obligbino la Gratitudine.

Chi ha riceuuto il benefizio come ſtrappato dalle mani, non è tenuto a renderlo volontieri.

Nel Tempio d'vn'animo grato, non hà ſimulacro più degno la Riuerenza, ne più gran Nume da inchinare il Genio, che'l proprio ſuo Benefattore.

La Gratitudine è qualità impareggiabile: E'vna gemma dal Ciel caduta. Fortunati coloro, che ſe n'imperiano: *Eſt laudatiſſima virtutum omnium: eſt res cœlo, & hominibus iucunda.* Sabell.

Sono gli animali bruti più grati degli huomini. Solo il cane d'Vliſſe, appreſſo Omero, dopo tant' anni lo conobbe frà tutti li Parenti.

Vſauano gli Rè di Perſia ſcriuere in vn libro particolare, tutti quegli accidenti notabili, che di giorno in giorno loro accadeuano, e particolarmente in quello regiſtrauano i benefizi, che loro erano fatti, per rimunerar poſcia a ſuo tempo il Benefattore. Aſſuero non mancò di far commemorazione sù quelle carte dell'azione di Mardocheo di tanta importanza, per mezo della quale haueua ſchifati i colpi d'vna violenta morte. Benedetto coſtume.

E che

E che penſiamo, che faccia Dio datore d'ogni bene intorno alla gratitudine? Egli pure nel libro della ſua memoria incorrottibile ſcriue i benefizi, che à ſuoi Poueri facciamo. Beati coloro, i nomi de' quali ſono caratterizati in sì prezioſo libro. Queſto è il libro della Vita. Leggendo queſto libro la diuina bontà, per gratitudine ci rende il cento per vno. Vedi *Premio*.

Grauezza, Impoſizione.

IL peſo delle Angarie ſtraordinarie, guaſta la bilancia della Fedeltà de' Sudditi. Vna bilancia aggiuſtata à terminato numero, non ſerue applicata à maggior peſo. A Sudditi non ſi dà maggior peſo, ò carica, di quella, che ſi deue à Cameli.

Quando i Principi profondano in Campo i Teſori, e la vita: è ſacrilegio il volerſi eſentare dalle communi grauezze.

Chi non vuol ſopportar le grauezze ordinarie, tiraſi addoſſo non ſolamente le medeſime duplicate, ma le ſciagure alle volte, eziandio della guerra. E coſi per non contentarſi volontariamente d'vna nuoua impoſta, ſforzatamente ſi giunge à prouarne vna maggiore, e con eſſa infiniti danni, e trauagli.

Grauidanza.

LA Grauidanza è puoco fauoreuole alla bellezza. Vedi *Parto*.

Appena le mogli hanno ſodisfatto a gli iſtinti della natura, ed appagati in parte gli allettamenti del ſenſo, che co' ſegni della Grauidanza vengono aſſalite dal pentimento, compagno indiuiſibile dei diletti della carne. Taccionſi gli eſtremi della loro pazienza nell'abborrire, e nel deſiderare tutte le coſe, nel peſo del ventre, nelle vigilie, e nell'acerbezza dei dolori; perche il più che ſe ne diceſſe ſarebbe la minor parte del vero. Molto meno ſi rappreſenta la ſofferenza dei Mariti; perche ſi sà, che l'hauer moglie grauida è ſpezie di Martirio. Vedi *Madre*, *Parto*.

Lo ſtato, ed il dolore della Grauidanza, può rendere le più belle, ſpiaceuoli.

Coſa merauigliosa accade ne' Bambini, poſti nel ventre della Madre. Queſta ſe appetiſſe grandemente vn frutto, ò altra coſa, e ſi tocca in alcuna parte, reſta nella ſteſſa parte del fanciullo quella tal coſa impreſſa. E benche di ciò difficiliſſimo ſia il renderne la perfetta ragione, ſi può tuttauolta dire, che ciò naſca da quello, che ſcriuono alcuni Filoſofi: Che mentre (dico) il Bambino ſtà nel ventre della Madre habbia il cuore ozioſo, perche non potendo reſpirare in quell'anguſto luogo, non poſſono ne anche mouerglisi i polmoni, inconſeguenza molto meno il cuore, à cui i medeſimi ſeruono di mantici. Dunque ſerue al medeſimo Bambino il cuore della Madre, ed egli gl'infonde gli ſpiriti, & il moto, come foſſe cuore di lui. Che ſe queſto è vero, qual merauiglia ſarà, che vn'affetto grande del cuore, che altera i membri della iſteſſa Madre, poſſa con maggior forza alterare, ed imprimere alcun ſegno ne' membri del Bambino à lui più vicini, e molto più teneri, e delicati? I figliuoli di Seleuco naſcendo, dal ventre materno portauano nella Coſcia vn' Ancora: Quelli di Pitone, e di Niſibe, haueuano nel corpo la'mpreſſione d'vn'Accia: I figliuoli di Semes, fondatore di Tebe vi baueuano vna Lancia.

Grauità, aſpetto maeſteuole.

LA Grauità è vna compoſizione di corpo, e di voce, che regolandoſi col tempo, e co'la perſona, opera, e parla con dignità, non incontrando ne l'affettazione, nè lo ſprezzo.

E' ſciocchezza degna di riſo, il darſi à credere, che la vera grauità dell'animo ſia riposta nella grauità del paſſo, nella gonfiatura del petto, nella rigidezza del collo. Huomo graue è colui che nelle ſue azioni, prende la mareria dalle virtù, dal decoro le circonſtanze. Aggiunge però gran pregio alla grauità vna bellezza virile; perche quantunque ſia bene eſtrinſeco, ad ogni modo gioua alla Maeſtà; oltre che dentro à nobil Palagio per lo più vn' nobile Abitante dimora, e ben s'accoppiano inſieme bella veſte, e bel volto. Diſpenſa per lo più Noſtro Signor Dio queſta parte alli Principi, acciochè habbiano pretenza degna d'Imperio: facciano trapparere come per vetro, per la grandezza del corpo la grandezza del cuore: nella proporzione delle parti moſtrino la compoſizione degli affetti: e nella miſchianza de' colori, l'armonia delle virtù.

Grazia, Conceſsione.

MEritа morire di mala morte (diceua Socrate) chi diſpenſando indifferentemente à chi ſi ſia le Grazie (le quali ſono Vergini) le fà meretrici.

Tutte le grazie vanno fatte volontieri: chi le fà contra ſua voglia perde il merito.

Chi con prodiga mano le grazie diſpenſa, e profonde alle voglie di chi ſi ſia, Non è queſto benefico all'huomo; ma nemico, e diſſipatore del benefizio. Non conoſce il merito di queſta gemma, anzi la getta nel fango, chi dà, à chi non deue, ò più di quello che deue. Il più luminoſo Pianeta, che è ſimbolo del vero Principe, non diſpenſa à tutte le ſtelle egualmente il lume, ma regolandoſi, ſecondo la diuerſità de' corpi; à chi più, ed à chi meno è liberale di raggi.

Grazia naturale.

LA grazia hà vn'Aſcendente mirabile ſopr'ai più fieri animi. Le Tigri più crudeli ſi poſſono pacificare, e dimeſticare per vna amicheuole converſazione.

Grazia, fauore del Principe.

PEr chiaro, e ſereno, che ſia il Cielo del Principe, hà egli ſempre de' folgori, e de' Tuoni.

Sono delicati i ſenſi de' Principi, e facilmente ſ'offendono, offeſi toſto ſi vendicano, e le vendette ſono tremende. Vna negligenza traſcorſa, vn ſegreto paleſato, vna parola non ben peſata, baſta à far perdere la grazia loro: Anzi beneſpeſſo l'opere buone ſono tolte in ſiniſtra parte, e non vi mancano nelle corti, chi ſi dilettano di far di queſti vffizi, di commentar le parole, di far glote, e d'interpretare i penſieri, di far addizioni, e di riferire quello, che non ſi penaò giammai. Se ſi leggono le hiſtorie ſi troverà, che rariſſimi, e forſe niuno ſi è mantenuto nella grazia de' Principi ſin alla fine. Racconta Seneca, per coſa molto rara d'vn Cortegiano, che ſi mantenne (non dirò fauorito) ma viuo ſin'alla vecchiezza nella Corte dello'mperadore; e dimandato, qual'arte nouua di nauigare trouato haueſſe, per mezo di cui nel mar' infido della Corte, fatto non haueſſe naufragio, Riſpoſe: Con ſopportar coſe indegne, e render grazie: *Iniurias accipiendo, & gratias agendo*. Vedi *Appoggio*.

Gratia del Mondo. Vedi *Fauor del Mondo*.

Grazia di Dio.

LA Grazia n'è data da Dio, non tanto per dono, quanto per traffico, come talento, e moneta da ſpendere: per negoziare, e guadagnare merito, e premio.

La Grazia precede il merito, ma il premio non ſi dà, ſenza il merito.

Le Gratie di Dio viuificano, non vccidono chi confida, chi crede.

La Grazia è vna luce, che più illumina l'anima, che felicita gli occhi. E' quella ruggiada celeſte, che ſubito fà fiorire tutti i germogli delle virtù.

Come

Come la calamita non hà punto di forza di tirare il ferro stropicciata dall'aglio, così il cuore circondato dal puzzolente aglio d'vn'piacere disonesto, non si può muouere verso la grazia.

La Grazia non s'infonde, se le passioni proprie col partirsi prima non le danno ricetto.

La Grazia efficace ritorna il Penitente à Dio.

La Grazia non è mai vana à quelli, che vogliono corrispondere. Ella non ritorna mai senza effetto à chi la inuia. Vedi *Morte de' Giouani innocenti*.

Le prerogatiue della Grazia sorpassano di gran lunga, quelle della Natura.

E' temerario, chi pretende co'la moneta del merito, mercare la grazia, che la'nfinita bontà di Dio gratamente ci dà. Non vè chi possa nella Mortalità, vantarsi di meritare, e di ottenere cosa alcuna, se la grazia di Dio, non gliela porge.

Le nostre buon'opere senza la grazia sono pesche venenose, che nel terreno loro naturale, non danno, che gonfiamento di friuola vanità; mà nel terreno della Carità trapiantate sono di vso salutare.

Chi toglie la grazia all'anima, è come se leuasse l'anima al corpo. Priuato il corpo dell'anima vien'egli à putrefarsi: e la grazia tolta dall'anima, le sue operationi come morte non vagliono punto. Perduta per colpa del peccato la grazia, non s'acquista che col dolore, e col pianto.

E' sicuro di far naufragio, chi hà perduta la Tramontana della Grazia.

Non mai ritringe Dio la mano, nè il corso della sua grazia interrompe, se in Noi luogo capace si truoua per riceuerla. Non cessò mai di scaturrire, come da fonte l'oglio, se prima non mancarono alla Vedoua d'Eliseo i Vasi vuoti.

Chi tiene per maestra la grazia di Dio, hà in conseguenza per dottrina l'anima della virtù: questa imprime i nostri cuori senza fatica, e senza libri: ed addottrina i nostri intelletti senza sudore, à tempo.

La grazia, quando è efficace non muoue, che non risolua, ne risolue, che non esequisca. E' vna qualità, la quale non sapendo essere senza effetto, fà che ritroui nel solo operare il riposo, chi dalle sue fiamme auualorato se ne resta.

Dio è quello, che co'la grazia sua preuiene in noi non solo l'opere buone, ma anche i buoni desiderij; Che però l'Angelo disse alle Sante Donne: *Ecce precedet vos in Galilæam*. E non hauendo egli bisogno di Noi, vuole tuttauia essere il primo à venirne a cercare.

I moti della Grazia diuina sono istantanei: se subito non si riceuono, sono fuggitiui, & in darno poscia si cercano. Que'raggi artificiati, che à guisa di strali pennuti nelle publiche allegrezze al Cielo si mandano: Se (incesati di fuoco che sono) al volo non si licenziano, od eglino nella vampa si consumano, ò inutili rietcono: Tanto segue de'nostri cuori (raggi appunto trà mille piegature di pensieri auuiluppati) se allora, che Dio dà il fuoco dell'occasione, si trattengono, ne al Cielo si lanciano: o'l fuoco si spegne, ò senza effetto timangono. *Vos illuxit flamma, preces cor, nescio enim, an statim flamma extinguenda sit.* Così il diuotissimo Efrem. Vedi *Peccatore*

Non consente la Grazia, che l'Anima stia oziosa; ma vuole, ch'ella passi più oltre, ancorche giunta a Dio. Dopo d'hauer Christo detto, *Ego sum via, veritas, & vita*, acciò non pensasse alcuno di trattenersi, ò fermare in lui, soggiunge: *Nemo venit ad Patrem nisi per me*. Bisogna passar più oltre, ed arriuare al Padre. Così Sant' Agostino. *Neque ipse Dominus (in quantum via nostra esse dignatus est) tenere nos voluit, sed transire*. Germoglia sempre la Natura humana, come nella radice infetta rampolli inutili, e dannosi. La legge ancora della carne co'lo Spirito non hà mai pace. Se non s'adopra il ferro della Penitenza; ne dalla pianta si coglie il frutto, ne dall'inimico la Vittoria. *Planta cœlestis* (dice Clemente Alessandrino) *cum sit homo, vt cœlestes virtutum fructus ferat, inutiles vitiorum stelones pœnitentiæ ferro circumcidat*. Allora, che l'huomo è in grazia di Dio, e gode della di lui Amicizia, fà più che mai di mestiere star'allestito per combattere, perche gli assalti del Demonio vengono nel tempo della maggior pace: e le ribellioni della Carne quando manco si sospettano.

Dopo che l'Anima è giustificata, ed in se ha l'habito della grazia, resta per anco bisognosa della grazia susseguente, la quale è vn'aiuto attuale di Dio istesso per operare, e perseuerare fin'alla fine della vita. Ancorche in se stessa habbia l'habito della grazia, trouasi sempre, come cosa creata per la carne annessa, inferma, ed in pericolo di ricadere in disgrazia, e l'intelletto parimente resta sempre con qualche oscurezza, che perciò, oltre all'abituale, anche dell'attuale grazia tiene bisogno, per essere confortata, ed illuminata à tirar innanzi.

La grazia di Dio, senza la quale l'huomo non può saluarsi è abbondantissima, ne mai manca ad alcuno, s'egli prima non manca à se stesso. Ella è quella rugiada che richiesta da Gedeone la seconda volta, riempì tutta l'Aia. Ella è quel fiume, che vide San Giouanni nell'Apocalisse, in mezo della Chiesa trascorrente, perche alcuno sitibondo non muoia di sete. E' fiume per l'abbondanza, non torrente, perche non si secca mai. E' acqua viua, perche dà la vita. E splendido, perche si conosce da tutti; Procedente dal Trono di Dio, perche è vna participazione dell'esser diuino: Procedente altresì dall'Agnello, perche ci fù meritata dalla passione di Giesù Christo, suo vnico figliuolo, e nostro Redentore.

Grazie Diuine.

LE grazie celesti non deuono esser riceuute, che con humiltà, e timore. Ne deuonsi chiedere per profitto proprio; ma per gloria, e seruizio suo. Non si stimano grazie quelle, che non concorrono alla stessa sua gloria.

Chi conosce l'ampiezza de' diuini fauori, sciingrata altresì, ed inesperta conosce per ringraziarne il sommo Datore ogni facondia: ed allora che per questa impotenza egli s'humilia, ed arrossisce, co' la sua vergognosa humiltà, nouue grazie merita, e nuoui fauori, le nuuole anch'esse, che vergognose delle proprie macchie si rarefanno, lasciando disimpedita l'aria al Sole, dallo stesso vengono honorate d'Iride duplicata.

Le Grazie di Dio non sono attaccate all'hore, ne a'luoghi. Sono vn fiume impetuoso; L'allargamento del quale rallegrando la Città di Dio, in vn subito fà meraviglie grandissime. In vn momento l'auuenturato Ladro andò dalla Croce in Paradiso. In vn istante San Paolo di Lupo diuentò Pastore, San Matteo d' Vsuraio, pouero volontario. La Maddalena di pietra d'inciampo, pietra d'edificazione. Come Dio per rendere la sua giustizia tremenda, e ferita qualche volta punizioni straordinarie, con Diluuij, con abbissamenti, con folgori, così anche per inalzare, sin sopr'al Cielo la magnificenza della sua Misericordia, si compiace di far grazie nella loro prestezza, nell'affluenza, nella loro inondazione sì prodigiose, che la grandezza di quelle soffoca le parole nella meraviglia. Se quello Torrente di bontà si compiace di fare così vtili inondazioni, e metamorfosi tanto strane, che trasmutano le Pietre in acque; i Pescatori in Predicatori; e le estremità della colpa, nell'estremità della grazia. Se quello, che è montuoso, piano rende; e l'ineguale, eguale; Che farà egli in quell'Anime, che sono disposte a riceuere l'abbondanza dell'acque sue, e che alla rapacità del suo cuore non fanno opposizione alcuna: anzi che hanno i passaggi delle facoltà aperte per la rassegnazione, e per la condiscendenza? Che se la forma appigliandosi in vn subito alla preparata materia, a quella s'imprime: E lo Spirito è infuso nel corpo subito, che quello è organizato; quanto più presto abitarà la grazia in vn cuore, la di cui preparazione chiama, ed attiene, come filo drammatico, lo splendore, ed il calore di quella? Se i Peccatori, c'hanno nell'animo il talento di piombo dell'iniquità si liquefanno insieme col metallo in vn' istante al fuoco del sagro amore, che farà vn cuore, che già come liquefatta cera alberga in petto Amante? Certamente come quei Nocchieri, le di cui naui sono cariche di ferro, si tentono sotto debile vento leggiermente andare, ed allora più velocemente correre, che s'auuicinino a qualche scoglio di calamita (L'attrazione della quale insensibilmente sensibile si fà sentire) Così gli effetti della grazia si fanno tanto, e maggiormente conoscere, quanto che la natura è debole, ed incapace di far azioni grandi; perche Dio si compiace di mostrare opere della sua Potenza sopr'al teatro della nostra infirmità.

Guai a colui, che dopo d'haner riceuute grazie dall' infinita pietà, postergandone la memoria le cancella dal cuore. La ricordanza de' riceuuti benefizi, mantenendoci grati, fà proporzionato equilibrio alle diuine beneficenze; Mà se frà le ingratitudini le dementichiamo, il Sole della Diuinità, partendo da questa Libra, si porta allo Scorpione, che irritato dalla giustigia, ne punisce con punture irreparabilmente mortali.

Grazia di Dio sua prestezza nell' operare. Vedi *Morte de' Giouani.*

Grazia, Ringraziamento.

VAne sono quelle grazie, che si rendono, doue non è il merito.

Sù l'altare del cuore offerisce vittime, se non le più ricche, almeno le maggiori che può, chi rende affettuosissime grazie, trouandosi in istato di pouera seruitù Vedi *Ringratiare.*

Gridore.

A Chi è per morire tutto il fiato si raccoglie nel petto; e di qui è, Che veementi tallora da questi tali etalino voci grandi.

Grù. Vedi *Ben publico Aiutarsi.*

Guadagno.

CHi vuol il guadagno, conuien prima, che faccia la spesa.

L'honore sempre si antepone al guadagno.

Qualunque sia il guadagno, e venga di doue si vuole, egli è buono, diceua quel laido Imperatore, che rese tributarij gli escrementi, e si vantò di poner grauezze sopra gli elementi istessi.

Gran pazzia lasciare il guadagno presente, benche tenue, per la speranza d'vn futuro, anche grande. La Speranza non si compra con prezzo.

Doue si tratta di guadagno, ogn'vno è diligente. San Pietro istesso vna volta, prima che riceuesse lo Spirito Santo, se ne và à pescare: e perche si trattaua di guadagno temporale vi sta tutta notte vegghiando, e poi ne anche la mattina hà sonno. Vn'altra volta poi è condotto dal Saluatore con lui nell' Orto, e non può vegghiare vna sol'hora. Vedi *Interesse.*

Non v'è cosa che più faccia parlar volentieri, che lo'nteresse, e la speranza del guadagno. Questa è la chiaue, che apre, e chiude la bocca à sua voglia. Scusauasi Demostene, che non poteua orare in vna causa per l'ischiranzia che patiua, ma conosciuto il male dagl'Intendenti fù detto saggiamente, ch'egli non patiua ischiranzia ordinaria, ne che catarro salso discso gli fosse nella gola, ma catarro d'argento: *Argentanginam patitur.* Della medesima infirmità erano affetti quelli Profeti, de'quali dice Michea: *Nisi dederint in ore eorum quppiam* altro non s'ode, che tosse, e voce rauca, di guerra, di minaccie.

Guardare.

COn anfietà indicibile mirano i Settentrionali il Sole, dopo vna lunghissima notte.

Osserua Aristotile nella sua Politica; non esserui parte nel corpo, che maggior corrispondenza habbia col cuore dell'occhio. E dice: chi vuol conoscere qual Corteggiano sia più amato dal Principe, osserui quando egli da molti hà accerchiato, sopra chi più spesso volga gli occhi, & miri attento; che quegli indubitatamente amerà sopr'ogn'altro.

A che fine riguardare vna cosa, che non si può godere senza la disgrazia di Dio. Se bene il guardare non è colpa, è però bene spesso principio di colpa, ed occasione di colpa. Non può non peccare, chi ferma gli occhi con souerchio diletto nel peccato.

Chi guarda la terra, non apprende che cose terrene. Il tener fissi gli occhi nella medesima, e vn meditar cose crudeli. Deue mirare il Cielo, chi vuol'i soccorsi dal Cielo. Contende quasi coll'impossibile, che possa peccare colui, che tiene gli occhi innalzati verso Dio. La terra non sà che persuadere l'auarizia, mentre protesta di contenere gli ori, gli argenti, e tutte le gemme nelle viscere. In essa informa impiegano tutti gli huomini cattiui i loro studi.

Guardia.

NOn hanno i Principi più sicura guardia degli Amici, dell'amore de'Sudditi, della loro propria prudenza. Con queste tre cose giustamente si possiede il Principato, e si conferma.

Dimandato Agesilao, come potesse senza custodi, e guardie gouernare: *Si Ciuibus* (rispose) *pro filijs vtar.* Il Santo Rè Dauid, de' Padri parlando c'hanno figli: *Beatus* (dice) *Vir qui implenit desiderium suum ex ipsis: non confundetur cum loquetur inimicis suis in Porta.*

Guardia di se stesso.

LA Guardia di se stesso, ne anche frà gli Amici deuesi dimenticare. Amore (diceua Crate) và di giorno tutto nudo, mà di notte porta la corazza.

L'huomo non deue mai tanto guardarsi dagli altri, che trascuri guardarsi da se stesso. Più questa guardia importa, che qual'altra si sia. La Sensualità fierissimo nemico dentro è di Noi, e quando l'Inimico è in casa, il pericolo è maggiore, la guardia più difficultosa. Chi vince se stesso, hà facile adito per vincere gli altri, ed allora gloriossissimo resta Vincitore, c'hà trionfato di se stesso.

Guerra.

FInsero gli antichi Poeti, che la Guerra dal profondo delle Tartaree cauerne veniste a'Mortali, sotto la scorta delle Spietate Furie, che con crini di Ceraste, con liuido sembiante, con occhi infuocati, e con la face in mano, nella fornace di Pluto accesa, ouunque passa, miserie, stragi, e rouine appresta.

Frà lo strepito dell'arme, la Giustizia parla con voce bassa.

Non solo l'arriuo della Guerra porta spauento, ma lo spauento istesso è pieno di miserie. Cinto, che sia lo Stato da nemici, i bestiami incontanente restano abbandonati; Le terre incolte; i passi chiusi a Mercatanti.

Alli Sudditi non appartiene il censurare, ne'l giudicare per poter regolare la Giustizia dell'arme de i loro Principi: Non deuono hauer'altra parte, che l'obbedienza, e la fedeltà. Fanno d'ordinario gli Rè la guerra per istabilire la Pace a i loro Sudditi, e la sicurezza a i loro Stati. Quelli che gridano contra la guerra, gridano bene spesso contra la pace, e compromettono la loro propria sicurezza, quando si dolgono delle nouità.

Douendo gli Antichi guerreggiare, vestiti prima di nero ammanto, offeriuano à Bellona gl'incensi.

La guerra non si fà meno col ferro, che coll'oro.

Qual frutto si può sperare dalla Guerra, s'ella distrugge le Monarchie, dirocca gl'Imperi; perturba i Regni; Spopola le Prouincie; Se pelisce le Città: S'ella si nutre di sangue, nelle stragi s'auanza; nelle morti trionfa.

Non è auuenimento più contrario alla guerra dell' Amore.

La debolezza di diuenir' eterno, per mezo delle penne de gli Scrittori, persuade spesso a'Principi di trattar l'Arme. Il delio, c'hanno gl'animi Regij del canto d'Omero, fà parer loro grato il suono della tromba d'Achille. Le magnanime imprese tallora de' Guerrieri Genitori, sono amari, e vergognoli rimproueri dell'oziosa pace de' figli.

Guerra giusta.

LE guerre non si denono muouere per Ira, ò per cupidigia. Augusto non impugnò giammai l'arme, se non persuaso dalla Giustizia, ò dalla necessità: E chi più glorioso di lui? L. Furio, e L. Emilio, accusarono Greco Manlio, quasi che hauesse rotta la Ragione delle Genti, assalendo, non prouocato. Attaccar la Guerra senza procurar dall'Inimico debite sodisfazioni, non è ragioneuole. Attaccarla, quando s'esibiscono le stesse sodisfazioni, è ingiustissimo. Attaccarla contra chi non offende, ouero si difende, supposto, che si vinca, la vittoria sarà infame, diceua Amalasunta Regina de' Gothi.

Guerra vicina.

LO splendore del fuoco, che abbruccia i Vicini, inganna l'occhio. Par bello, perche luce: Par buono, perche illumina. Non si sente il male, fin che non tocca il danno.

Guerra per Religione. Vedi *Religione da persuadersi, non da sforzarsi.*

Guerra, e Religione. Vedi *Diuozione.*

Guerra Ciuile.

DAll'estinte Guerre esterne, nascono le Ciuili. Gli animi bellicosi non possono contenersi neghittosi in pace. Gli spiriti guerrieri sono nel riposo impatienti, e riuolgonsi nelle proprie viscere quel ferro, che impugnato non si vibra, che contra gl'Inimici.

Tutte le cose sono misere nelle Guerre Ciuili; ma eccede ogn'altra quella della Vittoria. E quando bene questa ceda a fauore de' migliori; fà ella nondimeno inferocire, se non per natura, per necessità al certo.

Il fine delle Guerre Ciuili, è questo, che'l vincitore, non al giusto, ne alle leggi, ne al proprio volere operi; ma all'arbitrio di quelli, per mezo de' quali ha ottenuta la vittoria.

La più certa regola, che nelle Guerre Ciuili si può dare, è l'allontanarsi, quando non si può giouare.

Guerra suo fine incerto.

NOn si maneggia in questo mondo negozio più incerto, e pericoloso della Guerra. Ogni errore si paga con la morte.

Chi intraprende vna Guerra si prepari alla sofferenza di quelle necessità, che mai non haueua sognate.

La vittoria d'vna Battaglia non sempre trionfa. O quante vittorie sono state preludi à più gran rotte. Il Guerreggiare è composto di mutazioni. Di rado il fine corrisponde al principio. Anche quando pare l'Inimico totalmente abbattuto, ripullula l'Idra della Guerra.

Marte è commune così à Vinti, come à Vincitori. E souente auuenuto, che quelli, i quali già vittoriosi partiuano le spoglie, sconfitti, e dispogliati, siano da Vinti istessi rimasi.

Guida scorta.

LA Guida humana non s'ha mai da disprezzare da chi si sia. Mosè con tutto, c'hauesse la guida dal Cielo, sotto sembianza di Colonna, non disprezzò la'ndirizzo humano. Anzi lo ricercò nella Persona di Iethro suo Cognato; perche sapeua, che questo è il modo di gouernar di Dio, per mezzo delle Cause seconde.

La Guida nella via della Virtù fù sempre molto desiderabile.

La gran Balena, come che dalla prodiga mano della Natura sia stata formata, sopra qualunque altro animale, che alberghi in mare, in aria, ouero in Terra di corpo gigantco; le si è mostrata nondimeno intorno al senso più principale cotanto auara, che l'ha prodotta prima di lume; Ma ne anche per questo l'ha nelle necessarie abbandonata, che l'ha d'vn pesciolino prouedura, da Greci chiamato Hegemone, il qual le può darsi quel vanto, che si legge in Giob: *Oculus fui cæco;* Questo per le vie del Pelago la guida sicura, la conduce alla caccia, le presenta la preda, le fa schifar le secche, la ritrae dalle Sirti, l'allontana dagli scogli, e da tutti i pericoli soprastanti.

Gusto.

IL Gusto negli huomini è diuerso: Cui piace il garbo, non gusta il dolce. Ed a' più ingordi il troppo delicato porge souente fastidio.

Non v'è cosa di gusto in questo mondo, se non è meschiata col condimento d'amore; da questo condito il fiele, diuenta miele.

Vn'Animo trauagliato, non conosce il gusto de' Sensi.

Altro non hereditano gli huomini da gusti della loro gioventù, che lagrime, e sospiri.

E' tanto inchinato l'huomo a sodisfar a' sentimenti propri, e i sentimenti sono tanto collegati insieme, e tutti ansiosi d'essere sodisfatti, che'l perfettamente compiacere ad vno, ò il contentarsi per hauergli compiacciuto, non si suole conseguire, quando gli altri rimangono neghittosi. E di qui è, che doue basterebbe per sodisfattione del gusto la viuanda saporita, per contentare, insiememente gli altri, la vuole anche profumata, per compiacere all'odorato. Vi desidera in oltre nella medesima colore, vaghezza, figura, perche l'occhio se n'appaghi. Ed à fine l'vdito non manchi del suo oggetto, se la mangia doue si suona, e canta. Ne quiui si ferma la sensualità insaziabile dell'huomo, composto d'animo, e di corpo, che ancorche immerso nel sodisfare al Gusto, vuol parimente procurare alle passioni di quella qualche alimento, e così cò la sottigliezza delle touaglie, mantini, sciugamani: co' la ricchezza de' vasi: co'l numero de' seruidori; cò la'nuenzione, co' la disposizione, co'l singolare viene a cibare l'ambizione.

HABITO QVALITA'.

CHI col lungo vso s'è acquistato vn tal habito, non può all'improuiso, e così facilmente cangiarlo.

L'habito della Virtù è come la veste di Frontone impenetrabile a gli strali, ed all'insidie del male.

La forza dell'habito stanca ogn'altra qual si sia incontrario. Fuggono i giorni, ed esso non parte. Scema la vita, ed esso cresce: Languiscono le forze, ed esso ingagliardisce, e dalla stessa lunghezza del tempo, che tutte l'altre cose distrugge, fatto più vitace; quanto più dura, tanto più s'indura, debile in sua giouentù, robustissimo nella vecchiaia.

Mala cosa il non essere habituato a far bene; perche quando poi anche si fà, da molti non si crede.

Que' vizi, che per esser propri de' Giouani, non si possono più esercitare da gli huomini già habituati, mentre sono vecchi si concentrano loro talmente nell'ossa, che gli accompagnano fin dentro del sepolcro: Così Giob: *Ossa eius replebuntur vitijs adolescentiæ suæ, & cum eo in puluere dormient.*

Habito vestimento.

Le Toghe non fanno il Sauio: anche vn Giumento vestì vna volta Leoneschi arredi, e non cangiò suo stato, ne meno potè nascondere la sua forma propria, a chi statuale guardando, allora che così ammantato comparue in iscena, per recitare il Gabbageme. S'apprezzano gli Oracoli per que' puochi accenti, che fan risonare, ma vilipesi trouansi, se costrutti si considerano di rosa felce. Vedi *Vestimenta.*

Hab-

Haldano Rè. Vedi *Confidenza.*

Harmodio. Vedi *Nome.*

Hannone. Vedi *Virtù paleſe.*

Hannone Rè. Vedi *Ragione di Stato.*

Hebrei. Vedi *Ebrei.*

Hedera. Vedi *Edera.*

Hercole. Vedi *Ercole.*

Hercole il famoſo, a cui le tante Impreſe ſeruirono di trofei, e di corone, dopo d'hauer eſtinte l'Idre, ſoſpeſi gli Anteì, atterrati i Centauri, eſpugnati gl'Inferni, vinti i Cerberi, vccisi i Leoni, domate le Fiere, ſtracciati i Moſtri, debellati i Tiranni, liberato il Mondo, e ſoſtenuti i Cieli, dalle bellezze finalmente d'vna impudica Deianira vinto, e fatto prigione, mutò la pelle del Leone in gonna feminile, la mazza in conocchia, il ferro in fuſo, le piume in fiori, le maglie, in lùci. Vedi *Fuoco. Capelli. Eloquenza. Fatica. Ricchezze. Sagrifizio. Vittoria. Forza, e piacevolezza. Perdonare.*

Heredità.

LA più bella heredità, e ricco patrimonio, che poſſano laſciare a' figliuoli i Padri, è la gloria delle virtù, e delle impreſe, da loro iſteſſi ben maneggiate.

Gli huomini voluttuoſi non ſono buoni per gli heredi.

I grandi acquiſti fermano le lagrime negli occhi della pietà iſteſſa. Di rado piangono coloro, che con la morte de' Genitori conſeguiſcono vn Regno.

Non così Publio Capieno Filonimo, che viuo ſalì ſù la pira d'vno, che laſciato gli haueua tutt'il ſuo, ed andando inſieme con eſſo, volle pagare il benefizio d'eſſere herede, col non eſſere, anzi più arricchir l'heredità dell'Amico con le ſue ceneri, che col poſſeſſo.

Hereſia.

L'Hereſia ofcurità, non sà ſchiarirſi, che al falſo, e ſolamente s'ottenebra a i lampi della verità.

Pensò l'Ingannatrice hereſia di metterſi in ſicuro piantando il proprio ſeggio à villa delle Orcadi, e fra le lontananze d'Ebuda. In quegli ſcogli, e rottute d'vn Continente gelato, ſi come il Sole pochiſſimo s'auuicina, così ſtimò, che non s'appreſſarebbe altra luce. Ma di che ti vanti, ò Primogenita d'Inferno? Quando così giudichi, il Cielo, e raggi ſupremi penetraranno gli più occulti receſſi delle tue viſcere auuelenate. Al Sole della Fede faranno aperte, e viſibili le tue medeſime ſtrettezze: e per portarui la luce, il Zodiaco del vero, allargherà le ſue faſcie, oltre al Coluro dell'Aquilone.

Heroe. Vedi *Eroe.*

Herode. Vedi *Erode.*

Hiperide. Vedi *Iperide.*

Hippocrita. Vedi *Ippocrita.*

Hippocriſia. Vedi *Ippocriſia.*

Hippomaco. Vedi *Ippomaco.*

Hiſtoria.

L'Hiſtoria è vna lezione guſtoſiſſima, e molto fruttuoſa alla prudenza de' Principi.

Le Storie, che ſono obligate a ſeruire di ſpecchio alle azioni de' Grandi, non deuonſi macchiare di ſordidezze. E coſa troppo indegna rappreſentare nell'eternità de' ſecoli viua l'infamia.

L'Hiſtoria è à guiſa d'vna Pittura viua, poiche à gli occhi noſtri preſenta i conſigli delle coſe auguſte, gli di loro auuenimenti, le azioni de gli Rè, le impreſe de gli eſtinti Eroi, le deſcrizioni, e l'ordine de' tempi, e de' luoghi. Serue d'vtilizar i Poſteri, à conſeruare politicamente le Republiche, ed à viuere ne' termini d'vna vita ciuile, ſenza punto ingiuriare nè la Giuſtizia, nè la Ragione, colonne amendue ſodiſſime à ſoſtener la pace tra gli huomini.

La Proſa è propria dell'hiſtoria, Il Verſo della fauola; perche ſi come quell'attende à profittenole eſemplarità; così queſti ha riguardo à dilettenole ſtudio.

Le Storie antiche, ſono ſtate altrine volte molto negligenti, e traſcurate, nel notare le memorabili azioni de' Principi. Ercole fece azioni grandi, e nondimeno non ne vengono raccontate altre, che dodeci.

La Storia non meno rilchiara le tenebre dell'ignoranza, ed ammaeſtra gl'ingegni de gli huomini, che a' medeſimi dia guſto, ed allegrezza.

L'Hiſtoria è come vn'Aſtrolabio, che moſtra le altezze, e gli abbaſſamenti di coloro, che ſono in terra, e quello ch'è il Sole in Cielo.

Aleſſandro il grande ſi tratteneua, e ſi addormentaua alcune volte ſopra le vittorie d'Achille, come poi anche vſarono Carlo Quinto ſopra le Storie di Filippo di Commine, ed Enrico Quarto di Francia ſopra le medeſime.

L'Hiſtoria è vn potentiſſimo ſperone a' Principi per eſſere virtuoſi: il ſapere, che da molti ſaranno ſcritte, ò publicate al mondo le loro azioni.

L'Hiſtorica verità non và interpretata figuralmente, ma litteralmente: Ella non ha altro ſpirito, che quello, che ſpira: Non parla all'Egizia; nè manco vuol dire quello che non dice. Dunque già che non ha voluto dire, ſe non quello che dice, non deu'eſſer fatta dire quello, che non dice.

L'Hiſtoria è il più vago Teatro, che ſi poſſa immaginare. Iui à ſpeſe d'altri l'huomo impara quello che conuiene a ſe: Iui ſi vedono i naufragi ſenza horrore; Le guerre ſenza pericolo; i coſtumi di varie genti, e gl'Iſtituti di varie Republiche ſenza ſpeſa. Iui ſi ſcorgono i principij, i mezi, i fini, le cagioni degli accreſcimenti, e le rouine degl'Imperij.

Quando le Storie ſi ſcriuono per dare inſegnamenti, lo'nſegnare non leua dal filo: conduce al fine: E' neceſſario ciò fare, e per quelli, che le medeſime leggono curioſi, e per quelli che le ſtudiano attenti, acciò i deſiderij vari degli vni ſi mutino, gli ben regolati degli altri reſtino paghi. Lungo, e largo è il camino allo'mparare. Chi conduce il Lettore per vno non oſcuro, ma breue, pieno di peregrinità, ſentenze, e locuzioni, che ora inſegnano, ora dilettano, e che talvolta inſieme meſcolate, inſiememente inſegnano, e dilettano, queſti merita honore, e lode.

Le Storie da Sagri libri tolte, deſcritte, e date à leggere per erudire, vanno lette non come infonte, ma come tratte dal Teſto Canonico. Quello è dettame dello Spirito ſanto, e non ſi parte mai dagli apici della lettera originale: Queſto è meditazione d'ingegno, e vaga nel probabile del veriſimile: Quello fà fede diuina: queſto non più che humana.

Seth figlio d'Adamo fù'l primo, che iſtrutto dal medeſimo, ſcriueſſe la Storia della Creazione del Mondo: e di quanto ancora ſucceſſe in vita ſua. Ripoſe le ſteſſe memorie in due torri, formate di tal materia, che l'vna reſiſteua all'impeto dell'acqua, l'altra alla violenza del fuoco. Vedi *Inchioſtro.*

Hiſtorico.

IL buono Hiſtorico (dice Sebaſtiano Foſio) deue hauere prudenza nel dire, e nel tacere: moderazione degli affetti nel giudicare: Fortezza, e libertà d'animo nel profeſſare il ſuo parere: Egualità nel raccontare i fatti diuerſi: giudicio nel conoſcere le cauſe degne di lode, e di riprentione: Perito delle antichità: Inſtrutto di eſempi: Pieno di ſentenze, e di detti: Pratico del mondo: verſato ne' publici negozi: Eſploratore de' fatti occulti: intelligente delle coſe di Guerra: Eſercitato negli affari importanti: Huomo, graue, intero, ſeuero, dotto, vbano,

bano, pronto, diligente, accorto, ſtudioſo, e di mill'altre virtù adorno.

Homaggio. Vedi *Omaggio.*

Homero. Vedi *Omero.*

Homicidio.

PErmette talora N. S. Dio, che i figliuoli ſiano vcciſi, per caſtigo de' Genitori, non prouando eglino maggior tormento, che nella morte, ò nell'impietà de' medeſimi. Vedi *Sangue.*

Miſera condizione degli huomini, e peggiore di quella de gli animali bruti: perche queſti producono nella loro ſpezie parti, che col ſolo iſtinto della natura perdonano non ſolamente alla loro conſanguinità, ma ancora alla loro ſpezie, che quelli coll'vſo della Ragione, non eccettuano ne l'vna, ne l'altra.

Quanto diſpiacciano a Dio gli Homicidi, può Caim ſeruire d'eſempio. Per vile, che ſia il ſangue dell'vccíſo, lorda ſempre le mani, e la Coſcienza. E' tanto biaſimeuole l'homicidio, che ſcelerato venga anche ſtimato colui, che vccide coloro, che ſupplicano la morte.

Chi hà le mani macchiate di ſangue, tien anche menzognera la lingua. Interrogato da Dio Caim del fratello vccíſo, perche ſi rauuedeſſe, e confeſſando il peccato ottenneſſe il perdono: Eh, che sò io (riſpos'egli) ſon di lui forſe diuentato cuſtode?

Non è coſi facile l'homicidio da difenderſi, come da commetterſi.

Quando non bene riescono a' Grandi i diſegni de' loro capricci, li coloriſcono col ſangue, di chi non ſeppe aggiuſtarſi al lor volere. Coſi determinò Dauid, che Vria ſeruiſſe morto a ſepelire l'adulterio della moglie, già che viuo, non haueua fauorita queſta ſua intenzione.

Honeſtà.

BEllezza, ed honeſtà difficilmente s'accompagnano. Vedi *Purità.*

L'Honeſtà è generata non dalle forze del corpo, ma dell'animo.

L'Honeſtà è vna Santità di coſtumi, che nelle coſe eſterne è munita dalle publiche leggi, e fà pompa di ſe ſteſſa in tutte le coſe.

Honeſtà. Vedi *Felicità de' Principi.*

Honeſtà Feminile. Vedi *Vagazione diſconueneuole alle femine.*

Honeſtà Congiugale.

IL ſagro nodo congiugale, ha la maggior ſua forza nella riuerente honeſta. I Perſiani non introduceuano le mogli a' loro Conuiti, dubitando di non commettere in preſenza di quelle qualche diſoneſtà. Queſta riſpettoſa conſiderazione, preſeruò il Giouane Tobia dagli oltraggi del Demonio, che haueua già ſtrangolati i ſette primi Mariti della ſua Spoſa.

Honeſto.

L'Honeſto è quello, che quantunque gli huomini non lo conoſceſſero, ò conoſciuto non lo lodaſſero, per ſe ſteſſo ad ogni modo ſarebbe lodeuole.

La bellezza dell'honeſto è tale, che quando à gli occhi foſſe poſſibile il preſentarſi, eccitarebbe à merauiglia amore.

Chi ſi promuoue al bene, non per l'honeſto; ma per l'vile, non è huomo dabbene, ma ſcaltrito. Diuentarebbe vizio la virtù, quando, non per propria natura, ma per intereſſe foſſe amabile.

Conuito Morale Portata Seconda.

Non v'è bene in queſto mondo deſiderabile fuor dell'honeſto; e chi ve lo pone eſtingue l'honeſto iſteſſo, lume della virtù: Anzi toglie, e diſtrugge la virtù medeſima.

Honore.

GEnte di baſſi ſpiriti, e mercenaria per vn'oncia d'oro darebbe cento libre d'honore.

L'honore, e la buona fama, dice Ariſtotele. *Sunt rerum iucundiſſimarum rerum:* Toko l'honore dal mondo s'apre la via ad ogni ſorte di vizio.

O quanto è rigoroſa queſta legge d'honore, perche non ſolo fà abbandonare gli agi, ma ancora iſporre prodigamente la propria vita a mille mortali pericoli.

Non fù mai huomo, che confidaſſe l'honor ſuo nelle mani di Dio, ch'egli nonne haueſſe cura, e in vita giuſtificandolo, e dopò morte alle di lui ceneri, facendo che gli Rè, e gl'Imperatori ſi proſtraſſero.

Degli honori del mondo gran capitale non ſi deue fare, eſſendo eglino di poca durata. Entra Chriſto trionfante nel giorno di Domenica in Gieruſalem acclamato dalle Turbe per Rè, e'l Giouedì notte, è preſo, e legato a modo di Malfattore: e n'eſce il Venere co'la Croce in ſpalla, per eſſere in quella Crocifiſſo.

L'Honore è il Sale, che condiſce le viuande dell'ambizione de' viuenti.

Non biſogna caminar'a gli honori per quelle ſtrade, che poſſono da triſti eſſere calcate, ma per quelle della ſola virtù, nella quale mai non ſi vede alcun de' maluiuenti.

Chi crede purgato l'honore co'le macchie della Coſcienza erra allo'ngroſſo.

Tutti gli honori di queſto mondo, non ſono, che fumo, che Aura, che Opinione, deboliſſimi, e leggieriſſimi tutti; E mancando noi, mancano eſſi ancora. Quel ſolo, che s'acquiſta per vſar clemenza, e perdonar le ingiurie, è vero honore. *Hic ſolidus honor*, dice San Giouan Griſoſtomo. Altro honore non v'è, che porti alla figliuolanza di Dio, che queſto: *Vt ſitis filij Patris veſtri, qui in Cœlis eſt.* Gli altri honori, la fama, la Riputazione ſono tutte coſe Ideali.

L'honore, e la grandezza di queſto mondo, paſſa in vn momento, quaſi ruggiada dell' Alba, e in vn tratto ſuaniſce. Vedi *Dignità negata.*

La Fortuna può impouerire le maggiori Caſe della Chriſtianità; ma l'honore, che ritengono de' loro Antichi, durerà ſempre.

Chi leua l'honore a vn cuore generoſo, leua l'oglio alla lampade, che la tiene in vita.

L'honore è l'alimento di tutte l'arti, di tutte le virtù.

Il ſopportare vna picciola macchia nell'honore, è vn dar campo alle maggiori, per che vi s'introducano ad vn tratto.

Ben che tutto poſſano gli Rè, l'Honore però è fuora della loro giuriſdizione.

Non biſogna ſofferire, che l'honore s'innecchi, ne che ſi adoperi come vn'habito, ſi deue'egli rinouellar ſempre con qualche bella azione.

Chi fonda l'honore nello'ntereſſe, lo rende infeliciſſimo, non lo fonda, lo confonde.

L'Honore è bene intrinſeco, non eſtrinſeco. E' in noi, non fuori di noi. Non ci può eſſer tolto, ſe noi da noi non lo perdiamo: E ſolamente lo potiamo perdere, con le male opere, che facciamo, non con le ingiurie, che riceuiamo.

L'Opinione non fà l'honore; ma l'honore far deue l'opinione, E' falſo, e caduco quell'honore, che hà per baſe, ò la noſtra, ò l'altrui opinione; percioche il vero, e ſtabile honore, non hà per fondamento l'opinione, ma'l viuer bene: con queſto ſolamente s'acquiſta il credito, e l'honore.

Non ſempre ſono diſhonorati quegli huomini, che non hanno buon nome; perche il vero honore conſiſte nella'nocenza, non nella fama. Non è ſempre vero, che la voce del Popolo ſia voce di Dio; perche il più delle volte è voce del Diauolo. Opera bene, e non ti curare di chi maligna le tue azioni, percioche ſarai ſempre honorato, ſe ſarai innocente: e la colpa del male non ſarà tua, ma della fama, dell'Opinione, della maleuolenza, dell'errore, dell'inganno. *Conſcia mens recti, famæ mendacia ridet.*

L'Honore, ch'è vero honore non è publico, ma è ſegreto. Si contenta di ſe medeſimo, non della gloria, perciochè egli ſteſſo è gloria a ſe ſteſſo. Forſe quando l'honore è publico, non è honore. Chi veramente è honorato, e dabbene, è contento del viuer bene: Più della propria virtù, che degli applauſi: più di ſe ſteſſo, che d'altrui. Ma che coſa è l'honore, che hà nome di honore per rintracciare l'eſſenza? Non è altro, che Vanità. Vn' Aura popolare, vn aura vana. Quella coſa, che'l mondo appella honore, diſſe leggiadramente quel faceto Satirico. Si fatt'honore per lo più non è ſoſtanza, od eſiſtenza, ma voce; non è honore, ma apparenza d'honore. Di queſto non inteſe Chriſto quando diſſe: Non darò ad alcuno il mio honore, perche egli era communemente da tutti lacerato, e publicato per vile, e per infame; voll'intendere del vero honore, che ſi fonda nell'operar bene, non nella vana opinione.

L'Opinione dell'huomo è opinione, non verità, ed il più delle fiate, non è certezza, mà è inganno maſcherato con la certezza. La fabbrica del mondo non è altro, che vna fabbrica d'inganni, e d'apparenze.

I puntigli d'honore, ſono appunto puntigli, che non rileuano vn punto. Punti, che ſi cangiano ſpeſſo in punture di coſcienza, e di ferite, e cicatrici del proprio honore.

L'honore è come vna Deità, che non ſi placa, eſſendo offeſo, ſenza la vittima.

E' chiariſſimo quell'honore, il quale riconoſce per baſe, il proprio merito, non le rouine altrui.

Non può huomo, ne Donna mai querelarſi della Fortuna, quando trà tutti i loro trauagli reſtano ſalui nell'honore.

Furono ſempre preſſo de' Gentili, l'honore, e la Fama il fine di tutte le loro impreſe; perciochè eſſendo nell'animo noſtro radicato vn deſiderio ineſtinguibile d'immortalità, e non ſapendo eglino, che dopo queſta vita, ſe ne ritrouaſſe vn' immortale, voltarono i deſiderij loro a queſt' ombra d'immortalità, che parea dia la Fama nelle menti de' Poſteri; E poiche da queſto ſtimolo erano ſpinti gli huomini a ſopportar trauagli, a non iſtimar pericoli, ed a ſprezzare la vita iſteſſa, erano dalle Republice in queſto loro inganno mantenuti: E queſta gloria ſtimauaſi condegno premio d'ogni ſorte di fatica, di patimenti, e della morte iſteſſa. Coſi Temiſtocle eſſendo preſente a' i giuochi Olimpici, e tutti gli Spettatori riuoltandoſi a riguardar lui ſolo, diſſe agli Amici. Oggi ho riceuuto il premio delle fatiche mie, per la Grecia ſoſtenute. E queſta fù la cagione, che Aleſſandro inuidiaua Achille. Omero bramò, che da penna di Scrittore illuſtre foſſe appreſſo a' Poſteri reſo famoſo il nome ſuo. E tanto crebbe queſta opinione, che infino con ſcelleratezze cercarono alcuni, di farſi famoſi, come colui, che per ciò abbrucciò il tempio di Diana in Efeſo: E quell'altro, che vccíſe Filippo Padre d'Aleſſandro, il Grande, puoco curando, il douerne perciò morire

Honore, Dignità.

ANche la Fortuna sà diſpenſar gli honori ſenza riguardo, a chi manco li merita. Vedi *Dignità*.

Vn'Animo generoſo, e grande non pretende di ſouraſtare agli altri, perche habbia dalla Sorte maggiori fauori degli altri, ma perche nelle virtù ſia maggiore degli altri. Infeliciſſimi coloro, che comandando a' Sudditi, ſono peggiori de' Sudditi; Viuono ſempre in ombra de' meriti di eſſi, perche li conoſcono ſuperiori a ſe medeſimi.

L'Honore ſenza merito acquiſtato, è anzi dalla confuſione accompagnato, che dal contento. Semele, che agli ſplendori di Gioue douea reſtar felice, inceneri.

Non ſi da honore ſenza peſo. Quanto più altri è Superiore, tanto più ha dà portare: *Sub Deo* (dice Giob) *curuantur qui portant Orbem*. L'Ambizioſo non sà miſurare ſe ſteſſo: Ogni gran peſo gli par di poter ſoſtenere: Si perſuade d'hauer forza, e poſſanza per ogni coſa, pur che ſia mezo d'acquiſtar honori. Quegli ineſperti fratelli, che pretendeuano nel conſeſſo Regio il primo luogo, interrogati della lor vaglia ſopra la beuanda del Calice, riſpoſero ſul Saldo: *Poſſumus*.

Non beono mai gli huomini giuſti l'acque degli honori mondani chiare, e limpide, ma a guiſa di Cerui le intorbidano con qualche rammarico, perche loro ſembrino meno ſoaui. Inuitto, e coraggioſo vi Abramo ſolo contra cinque Rè, e dopo d'hauerne portata glorioſiſſima vittoria, tutto ſi riempie di timore, non per altro, che per non bere l'acqua pura di quel trionfo, col pericolo d'vna vanagloria. E Chriſto Noſtro Signore Trasfigurandoſi tutto glorioſo nel monte Tabor, per non godere altresì della gloria compitamente, v'intreccia per entro il ragionamento della ſua Paſſione. Vedi *Dignità carica*. *Dignità perduta, ò laſciata*.

Honore rifiutato

ADriano Imperatore per teſtimonio di Sparziano, hauendo ottenuto il Trionfo, che'l Senato Romano haueua decretato a Traiano, poco di prima morto, lo rifiutò, e ſopra'l Carro trionfale affiſſe l'immagine del Defonto Principe, come non haueſſe ſtimato conueneuole, il priuar dopo morte del Trionfo quegli, che in vita co'le glorioſe azioni, ſe l'haueua meritato. Lo ſteſſo leggeſi nelle ſtorie di Emmanuello Conneno Imperatore dell'Oriente. Queſti debellato il Principe de' Saraceni, che con improuiſo aſſalto haueua ſorpreſa la Città di Coſtantinopoli, incontrato dopo la vittoria da' primi Baroni dello'mperio, per eſſere accompagnato nella ſteſſa Città trionfante, volle, che ſopra vn pompoſo carro foſſe inalzata la'mmagine di Maria Vergine, per'l fauore della quale haueuala ottenuta, ed egli riuerente, e diuoto, co' ſuoi Baroni, e Guerrieri a'piedi accompagnarla.

Honore riuerenza verſo de' Congiunti, ò Parenti. V. *Progenitori*.

Honore, riuerenza verſo Dio.

LE riſoluzioni, che ſi prendono per honor di Dio, non portano ſeco, ne macchia, ne infamia, ne ombra di diſhonore. Vedi *Adoratione*, *Dio*, *Pietà*, *Religione*.

Honorare.

SE chi è amato da Dio prende la'mmagine, e ſimiglianza d'Angelo in terra, è ben di ragione, che ſia anche honorato, e riuerito dall'Humanità.

Honorare lo'ndegno.

L'Honorare vno Sciocco è quaſi vn' Idolatrare, ò riuerire vn mucchio di pietre, come ſe foſſe Mercurio. Era coſtume preſſo à gli Antichi d'honorar Mercurio, il quale era ſtimato da eſſi Dio delle Scienze, con mucchi di Pietre; e queſte le poneuano a capi delle ſtrade principali, perche ſeruiſſero di Guida a' Viandanti: Onde ſi ſcriue ne' Prouerbi: *Qui tribuit inſipienti honorem, ſicut qui mittit lapidem in aceruum Mercurij*. Vedi *Dignità non meritata*.

Horologio.

L'Horologio quaſi con altretante ruote, quante ſono le ſfere de' Cieli ſtà ſempre in moto, per annonciar'a Mortali i paſſi del Sole.

Le Ville doue non ſono horologi viuono ſenza regola, e menano diſordinata vita.

E' l'Horologio vn gran parto dello'ngegno humano: Corpo, benche per altro inſenſato, nondimeno, co'la virtù de' contrapeſi, col moto del tempo, col girar delle Ruote, co'la forza dello ſpirito, frà gl'interrompimenti, ed intoppi di tante ſfere, e cerchi ſtabiliti dall'arte, hà lingua, che ci ſignifica l'hore: Ed in certo modo fatto amante del noſtro commodo, pare ſi voglia diſtuggere in additarci il deſiderato tempo, con che ſogliamo miſurare le noſtre operazioni. Vedi *Diffetti*.

Horto, Hortolano.

TVtta la prole finalmente humana, con tutte le Grandezze del mondo diſcendono da vn'hortolano, che da Dio bebbe

hebbe in gouerno il più bello, ed il più ameno Horto, che mai si sia truouato in tutta la Terra. Di questo appieno il Sagro Genesi.

Hospitalità.

QVella Diuinità, che trà le confusioni del Chaos, si compiaceua di peregrinare sù l'acqua; Protestò poscia, di deliziare nella conuersazione, e soggiorno degli huomini. In quest'atto più che in ogn'altro s'è veduta la misericordia humana, eccedentemente fauorita da lei. Non s'è contentata, mandare gli Angeli suoi, ma cento volte è venuta essa medesima à ricceuere la carità da suoi più cari. Vedendo ella, quanto Abramo si affannasse, per non hauere in chi esercitare questo caritatiuo affetto, volle consolarlo, con inuiargli trè Peregrini celesti.

Hospitalità claustrale.

IL Prelato dal Portinaio la qualità intesa dell'Hospite, và subito a salutarlo alle porte, e riceuendolo con allegrezza, seguace della vera pouertà gliene rende incontanente i frutti. Il vitello saginato di questo Abramo sono gli herbaggi dell'Orto, e per condimento regale serue la testimonianza del cuore. La diligenza dei Padri nel ministrare, e preparar le viuande agguaglia la solicitudine di Sara. Chi trà questi ricrea i corpi, nell'auuertire la concordia degli habitanti, ciba d'altra pastura la mente.

Hospitalità de' Principi.

L'Hospitalità è vn'Arte, che senza trapportar di casa vn Principe lo fà anche viuere in paesi diuersi. E' quella ruota, sù la quale corre continuamente la Fama. Sempre glorioso per tutti i Secoli Francesco Maria, vltimo Duca d'Vrbino; non capitò forastiere in quella Città al suo tempo, ch'egli subito non ne hauesse notizia, e che a proporzione non gli compartisse, que'segni, che gli suggeriua il decoro della sua humanità. Premè in particolare d'esser cortese a' Tramontani. Cō questo stile trouò senza pericolo di tempeste vna nauigazione sicura, per trafficare, non già pannine, od aromati, ma guadagni di gloria, ed Vsure d'Immortalità.

Appresso de' Grandi non bi sognano altre lettere, che i segni esterni della nobiltà de'costumi. Per huomini tali stanno sempre pronte le loro facoltà, allora solamente da stimarsi, che vengono impiegate pergli hospiti. E quantunque le ricchezze siano mezo, per ottenere altri fini, il più generoso nondimeno è riputato quello della beneuolenza, e dell'amore.

Hospite. Vedi *Cortegiano*.

Humanità, huomo in astratto.

E' L'Humanità ludibrio della Fortuna, Scherzo del Caso Soggetto delle Calamità.

L'Humanità essenzialmente, nell'Anima consiste: onde con Platone afferma Sant'Agostino che: *Homo est Anima vtens corpore:* Si che il Corpo al parere anche di Tertulliano gode solamente per priuilegio il titolo di Huomo.

Humanità, Arte, Facoltà.

L'Humanità è vn composto di molte cognizioni insieme, di Gramatica, di Rethorica, d'Historia, e di Poesia, honoreuolissimo, e liberalissimo. Altri differo, che l'Humanità era vna generale cognizione, ma superficiale di tutte l'Arti liberali, delle Matematiche, della Filosofia morale, e che in fine ella era vn metodo, a tutte l'altre scienze speculatiue, per virtù del quale, dalle medesime, come da fonti, poteua il Professore cauare, e seruirsi à suo bisogno, non altrimenti, che i Professori particolari di ciascuna di esse. Da questo può vedere chi si sia in chiaro, che'l proprio, e vero Humanista è quello, il quale sà, e può nell'vna, e nell'altra lingua, Latina (dico) e Greca: nell'vna, e nell'altra maniera,

d'orazione: Verso (dico) e Prosa scriuere comodamente Intendere ogni Scrittore, ed in Cathedra poter qualunque Autore acconciamente, e con dignità interpretare. Con questi hebbero simiglianza i Lazari Buonamici, I Romoli Amasei, I Sigonij, I Lodouici Viues. Conuince finalmente questa breue notazione, l'errore manifestissimo di coloro, i quali tinti appena de'primi elementi, puri Gramaticali professano questo honoreuolissimo nome, e vogliono esser chiamati Humanisti, che a grand'istento, meritano quel di Pedante.

Humanità, Cortesia, Gentilezza, Ciuiltà.

L'Humanità (scriue Platone) consiste principalmente in tre cose: Prima, in salutare benignamente le Genti: Seconda, in aiutar il Prossimo ne'suoi bisogni: Terza nello'nuitar souente gli Amici a Conuiti; Ma però moderato, e frugale.

Humile.

GL'alberi ben carichi di frutti, hanno i rami pe'l peso curui: Gl'infruttuosi gli hanno eleuati al Cielo. Gli alti monti sono sterili, Le Valli deliziose. *Inter medium montium pertransibunt aque; & valles abundabunt frumento.*

Quanto più la Sirena della Vanagloria lusingaua Vlisse, Egli tanto più per ischermirsi si restringeua all'albero della naue, per non essere trapportato da quel Vento.

Giouanni Battista il Precursore, creduto degli Ebrei il loro Messia, fu il più humile, che fosse mai trà gli huomini al mondo, toltone però Maria Vergine.

Humiliarsi, Humiliazione.

CHi s'humilia per forza, è come vn Leone strabbattuto dalla febre quartana.

I Grandi, che vogliono essere ossequiati, s'assonnano nelle vendette coll'oppio dell'osseruanza. L'Humiltà è vna virtù d'vn esquisitissimo carato. Ella sà ammollire i cuori impetriti.

Le humiliazioni ossequiose placano fin'i Leoni. Quel vento sfrenato, ed orgoglioso, che sbarbica le più antiche quercie, perdona a quel tenero arboscelletto, perche riuerente, ed humile piega il capo alla Tiranna Superbia. E non per altro si vedono in faccia alla terra le ferite, che riporta dalla zappa, e dall'aratro, se non perche dura, ed ostinata, niente vuol cedere; Se come l'onda, ad ogni lieue colpo volontaria s'apriffe, ella ancora intera si conseruarebbe. Auuolsero gli Antichi le Serpi al Caduceo di Mercurio, Dio delle belle parole, per dar a diuedere, che le dolci parole seruono di Mitridate ai veleni dell'Ira.

Quanto più l'acqua discende, tanto più ascende: Quanto più basso si batte la palla, tanto più alto ribalza: Quanto più profonde buttano le rādici le piante, tanto più verso il Cielo solleuano le foglie. Nello stesso modo, quanto più l'huomo s'impiccolisce, e s'abbassa, tanto maggiori si rendono gli di lui meriti: tanto maggiormente al Ciel' s'innalzano le di lui grandezze.

Non si dà questo caso: che alcuno passi trionfante al Cielo, se prima non s'humilia. Formò Dio l'huomo di fango, acciò dalla sua origine pigliasse motiuo d'humiliarsi, e da questa bassezza passare a quell'altezza, mentre l'Angelo, dall'altezza della sua Creazione, in riguardo, e della sostanza, e del luogo tolse occasione d'insuperbirsi, e rouinare: *Excelsa est patria, humilis est via: Ergo qui quarit patriam, quid recusas viam?* Augusti. Vedi *Castigo diuino*.

Non hauendo il Publicano ardire d'alzare gli occhi al Cielo, sforzò lo stesso Cielo ad abbassarsi a lui. Più meritarono le di lui sole parole, con humiltà proferite presso Dio: *Deus propitius esto mihi peccatori*: che tutte le opere buone senz'humiltà del Fariseo. E la ragione è di S. Agostino, perche l'humiltà, tutte le virtù in compendio contiene: e chi questa hà,

ti tutte le virtù. Chi hà tutte le virtù ſenza l'humiltà, niuna ne poſſiede.

Dopo che gli Apoſtoli haueuano quelle gran riſoluzioni fatte, di abbandonare il mondo, di ſeguitare vn'huomo, che publicaua nuoua legge, impugnata da loro Padri, e loro Maggiori: dopo che San Matteo haueua laſciato il banco: San Giouanni offerta la ſua Virginità: Pietro, ed altri dalle mogli s'erano allontanati: dopo, che tutti erano ſtati deſtinati Meſſaggieri della ſalute, e che haueuano debellato lo'nferno, con iſcacciare dagli Oſſeſſi i Demonij, nata trà di loro vn giorno controuerſia intorno alla precedenza: *Quis eorum videretur eſſe maior*: Vedendo il Saluatore, che l'edifizio, da lui piantato della ſua Chieſa, ſtaua per rouinare, col ſolo puntello dell'humiltà l'aſſicurò, perche egli altresì ſolo ha ſtaua al biſogno, ed al pericolo: *Aduocans parvulũ ſtatuit eum in medio eorum, & dixit. Amen dico vobis, niſi efficiamini ſicut parvuli non intrabitis in Regnũ cælorum.* Con tal eſempio volendo dimoſtrare, che tutta la ſomma dell' Apoſtolato della Chieſa, e dell' acquiſto del Cielo ſtaua nell' humiliarſi: E che tutte le virtù Chriſtiane, ſenza l'humiltà, la quale a tutte dà compimento, non ſeruono, che di rouina, e di precipizio.

Se'l Cielo s'accorgeſſe, che vn Anima per atto di vera humiltà ſi riputaſſe imperfetta, e vacua d'ogni virtù, quando la grazia con nuoui doni non ſi truouaſſe pronta a riempirla, il Cielo iſteſſo per tal' effetto ſcenderebbe, in quella guiſa, che vn' elemento ſi moue dal ſito luogo, per riempire il vacuo. Il Cielo, e la Gloria ſi partirebbono da'loro luoghi per riempire il vacuo dell'humiltà: *Vt impleretur vacuum ſi eſſet, cœtus deſcenderet Cœlum*: Coſi San Vicenzo Ferretio.

O' grandezze, ò miracoli della diuina Clemenza. S'altro ſi reputa l'huomo, che poluere, e cenere: Ecco che Dio ſubito gli ſi fà contrario; ſubito le di lui colpe, gli di lui peccati al ſuo coſpetto l'accuſano; ne il medeſimo può, ò sà che riſpondere; Ma ſe s'humilia, impoluerisce, ed annienta, la Grazia incontanente lo ricrea, l'illumina, l'accende. O' merauiglia (torno a dire) Vn puoco di ſtima: vn puoco di preſonzione di ſe ſteſſo baſta per dar'eterna morte: Vn'annientamento, per auuiuare, ſolleuare, aggrandire, auualorare, riempire di tutti i beni, di tutte le conſolazioni.

Humiltà.

L'Humiltà opera più con lode, che per lode: anzi di queſta nemica, nega d'eſſere a parte di quelle azioni, che terminano con eſſere lodate.

L'humiltà è vna moneta, co'la quale ſi comprano non ſolo le proſperità mondane, ma ancora la felicità eterna. Gli Humili ſono quelle valli, per mezo delle quali ſcorrono l'acque della diuina grazia.

La Palma allora, più ſi ſolleua ſublime, che riuerente s'inchina.

L'orgoglio è ſterile, l'humiltà fruttifera; La Vite ſerpendo per terra produce vn frutto prezioſiſſimo, doue i Cipreſſi più alti, e più eleuati ſono inutili.

Gli più alti retti manifeſtano la loro origine da molto baſſi fondamenti.

Non v'è altra ſtrada per ſalire (dice San Bernardo) che l'abbaſſarſi. Chi per altro ſentiero s'incamina, cade più toſto, che Sale.

Chi vuol'eſſere ſtella in Cielo per gloria, biſogna prima, che ſia in terra arena di mare per humiltà, e per diſprezzo. Qual coſa è più vile al mondo dell'arena del mare, ſterile, inutile, sbattuta dell'onde, calpeſtata da tutti, e vilipeſa, e pure vien'eleuata a tanta gloria, che s'accompagna co'le ſtelle ſteſſe. *Multiplicabo ſemen tuum ſicut ſtellas cœli, & ſicut arenam maris*, promiſe Dio ad Abramo.

Allora l'Iride più ſi ſolleua, e più vaga ſi moſtra di lume, e di colore, quando il Sole è più baſſo.

Chi per humiltà diſcende, alla ſteſſ'hora ſale à più ſublimi gradi di gloria. *Glorietur autem frater humilis in exaltatione ſua.* O' ſcala mirabile di Giacob, oue ſcende chi Sale, e ſale chi diſcende: queſto è quell'huomo, che dipinſe Poligno to ſopr'vna ſcala, il quale in tal forma ſtaua, che laſciaua in dubio i Riguardanti, ſe ſaliſſe, ò diſcendeſſe; perche nel punto, che diſcende l'humile, nel medeſimo anche aſcende.

Il Nilo per non eſſere, come gli altri fiumi, da Gentili adorato, volle il capo naſcondere; e lui maggiormente per queſto diſprezzo, che per qualunque applauſo, od oſſequio, che di lui foſſe ſtato, honorato.

Non ſi truoua quiete in queſto mondo, ſe non andando in giù, quanto ſi può. Chi và a trouare il centro della ſua baſſezza, e del ſuo niente, là egli ripoſa ſenza eſſere più oltre per turbato dalle paſſioni.

Non ſi laſcia Dio prendere da virtù alcuna più di quello che faccia dall'humiltà. Queſta è quel picciol crine, che vſcendo dal collo della Spoſa, gli piaga il cuore. Da queſta, come da douizioſiſſimo fondaco eſcono a mille a mille le diuine grazie.

Come la palma per diec'anni continui, ſepolta nelle viſcere della terra, tarda a ſpuntare nel Germoglio; Coſi l'huomo prudente formando buone radici d'humiltà, camina con lento paſſo nel far'apparire le ſue perfezioni. Sin che non è certo di buon fondamento non erge l'edifizio, accioche a leggiera ſcoſſa di Vanagloria non dirocchi prima di ſcuoterſi, ò riſentirſi.

Non ſi dà Martirio ſenza humiltà. Negli Annali della Città di Dio, non v'è caratterizato eſempio di alcun martire ſuperbo. La ragion'è prontiſſima; perche, ſe vna mente di ſuperbia inaffiata, non può tolerare vn'anguſtioſo diſconcio d' animo, ora come ſi può concedere, che'l corpo renda patiente sì, che vaglia a tollener patientemente per amor di Dio colpi di ferro, e di Carnefice?

Dal punto, ch' è indiuiſibile, dipende l'ampiezza della conferenza. L'Humiltà, che naſconde il proprio valore, miſura tutte l'altre virtù.

Volle Dio adornar prima la baſſiſſima terra di fiori, e di frutti, che'l Cielo di ſtelle, e di lume, per dimoſtrare l'intenzione c'hebbe, di far la medeſima ne gli humili ſormontare ſopra l'altiſſimo Cielo.

Non tantoſto l'huomo confeſſa d'eſſere poluere, ò cenere, che Dio tolto l'oſſizio di Vaſaio, lo maneggia ſubito con le proprie mani, e fallo vaſo d'honore, per arricchirne la menſa della ſua gloria.

Credettero li Rabbini Ebrei, che la prima azione di Chriſto doueſſe manifeſtarſi in perfezionare con le ſue mani il Cielo, mancheuole nella parte Aquilonare per vn grande ſforzo, a tal'effetto iui laſciato, da Dio Creatore; e pure ella ſi dichiarò non nel Cielo, ma in vna ſtalla: non al ſupplimento delle ſfere, ma dell'alloggio d'vn vil preſepio.

Chi col paſſo dell'humiltà camina lentamente alle grandezze, ſe tardo v'arriua, vi ſtanzia ſicuro.

Quel fonte ſognato da Mardocheo, che per ordinario doueua far naſcere i fiori ſul prato, tramutato in vn chiariſſimo Sole, diede laluce alle ſtelle, e fece germogliare piropi, e teſori.

Non ſono queſti miracoli, a chi conſidera, che quelle ſteſſe mani d'Attilio, calloſe nell'humile eſercizio dell' Agricoltura portarono lo ſtabilimento alla Grandezza Romana.

Vn Coloſſo, ed vna Piramide non perdono la loro grandezza nella profondità d'vno ſtagno, ò nella baſſezza d'vna pianura. L'humiltà dà pregio, e merito a tutte le coſe, come il Sole è valeuole a dar lume, e ſplendore ad ogni qualità terrea. Vedi *Virtù*, e *Vizi*.

O' Santiſſima humiltà, cibo delle virtù pace del corpo, ſplendore dell'Anima, fortezza della mente, nodrice della Grazia, vigore dello'ntelletto, ſollieuo della Ragione, caparra della gloria, vita dello Spirito, palma, e trionfo de'patiméti.

Salomone ordinò, che le ſtrade Regie di Gieruſalem foſſero tutte laſtricate con pietre nere, volendo accennare, che le vie degli Rè deuono eſſer nere per l'humiltà.

Humiltà, e Bontà.

VAnno con belliſſimo ordine accoppiate l'Humiltà, e la Bonta, e ſeruono di due mani, per ſoſtenere il Trono del Diuino Salomone: di due colonne per la'mpoſta dell' Arco della Vita Spirituale: di due ganghieri d'oro per lo raggiro del l'anguſta Porta: di due Poli per lo moto del ſereno Cielo.

L'Humiltà (dice Sant'Agoſtino) è il ſeme, la Bontà il fiore: L'Humiltà la radice, la Bonta il germoglio: l'Humiltà la Madre, la Bontà il Parto: l'humiltà la pianta, la bontà il frutto: l'Humiltà, il fuoco la Bontà la fiamma: l'Humiltà il Sole

il Sole, la Bontà il raggio: l'Humiltà il centro, la Bontà la circonferenza: E ſi come dal ruſcello ſi conoſce il fonte, dal fumo il fuoco, dal frutto l'albero, dall'orme l'Animale, dall'Idioma il paeſe, dalle moſtre il drappo, dall'opera il maeſtro; Coſi l'humiltà è contrategno, moſtra, pruoua, e paragone della vera, e perfetta bontà.

Doue i Grandi di queſto mondo fermano le loro fabbriche ſopra ſtabili fondamenti: ſi compiace il fabbricator dell'Vniuerſo ſopr'al niente dell'humiltà piantare il ſublime edifizio della Bontà.

Huomo.

L'Huomo (dice Platone) è vn giuoco degli Dei, perche con eſſo eglino ſcherzano volontieri.

Il maggior miracolo, ed il più raro del mondo è l'huomo: Orizonte del Cielo, e della Terra: confine dell'eternità del Tempo: Vincolo del Creatore, e della Creatura: di vita ſimile alle piante, di ſenſo pari alle Beſtie, di mente compagno agli Angeli, di maeſtà quaſi vn ſecondo Dio: Egli è compoſto di due nature, diſtanti, diuerſe, ed auuerſe: Spirito, e carne: vna è celeſte, l'altra è terrena: vna caduca l'altra immortale: l'vna ſimulacro di Dio, l'altra compagna delle Beſtie. Se non era la carne, l'huomo era vn Dio: Se non era lo Spirito, era vn giumento. Se s'innalza egli allo Spirito, diuenta tutto Spirito: Se s'inclina alla carne, degenera tutto in Carne. Può diuentar ciò che vuole. E' vn Proteo, che ſi trasforma in ogni coſa. E' vn Camaleonte, che prende ogni figura. Lo Spirito fa l'huomo pio, lo tira in cielo, lo riforma in Dio: La carne rende lo ſteſſo empio, lo precipita all'inferno, lo cangia in Beſtia. Non hanno mai frà loro queſti Guerrieri pace. L'vno combatte alla deſtra, l'altra alla ſiniſtra. L'huomo ſtà nel mezo imperioſo dell'vno, e dell'altra; à qualunque parte ſi accoſti faſſi ſempre vittorioſo, come gli piace.

Hà Iddio ſpezial cura di tutti gli huomini, forſe più che non hà degli Angeli; percioche ſi vede, che non hà laſciato perire l'humana ſpezie, oue tante ſpezie degli Angeli ſono andate in profondo. Quegli Angeli in oltre, che ſono rimaſi in Paradiſo, tutti in mille modi hà delegati al ſeruizio degl'iſteſſi huomini.

L'Huomo (dice Carſilo Greco) è vno ſfoggeuole ſimulacro, vna incerta apparenza, vna momentanea fantaſima. Trimegiſto ſcriue che ſia, vna vana immaginazione, vn ſognato figmento. Solone afferma, ch'egli ſia putredine nella naſcita, beſtia nel corſo della vita, eſca de' vermi nella morte. Vedi *Immortalità*.

Queſta è condizione fatale agli Animi humani, che ciaſcuno di loro habbia nel ſeno vn meſcolamento di diffetti, e di pregi.

L'Huomo per molto imperfetto che ſia, più perfetto può dirſi di qual ſi voglia perfettiſſima donna, almeno quanto ai doni naturali, al che pare alludeſſe il Sauio quando diſſe: *Melior eſt iniquitas viri, quam mulier benefaciens*.

Chi nell'ordine delle ſoſtanze naturali ammira il mouimento, la vita, il ſentimento, la'ntelligenza, partitamente diuiſi e'corpi, alle piante, alle fiere, agli Angeli, ammirarpiù toſto ciò deue nell'huomo; perche in lui ſolo tutti vnitamente ſi contemplano.

In quella guiſa, che vn Poeta con vari colori dipinge, e figura vn'Eroe d'inuincibil fortezza, gli attribuiſce titoli illuſtri, gradi ſublimi, vittorie non più vdite: palme, trionfi, e trofei di tal maniera, che ne ſtupiſce chi legge, ancor che tutto ſia finzione, e bugia: nello ſteſſo à guiſa di Poeta fà il mondo con l'huomo, vestendolo di porpora, ornandolo di Scettro, cingendolo di corona, dotandolo di teſori, alla di lui Monarchia facendo naſcere nuoui mondi: Mà ſe col lume della Fede, ò della ragione ſi và cercando al fondo, ſi troverà, che lo ſteſſo huomo altro non è, che vna fauola, che vna bugia, che vn niente. Coſi di ſe medeſimo diſſe vno de' maggiori Rè del mondo. *Depauperatus ſum nimis: Ego dixi in extaſi mea, omnis homo mendax*: Con le ſteſſe parole confeſſando apertamente, che la porpora, lo Scettro, la Corona, i Teſori, gli Stati, tutti erano niente, e poeſia del mondo, per cui s'ingannano i Semplici ſoli, e gl'Idioti.

Huomo, ſua figura.

LA ſola figura del corpo humano, che non è però l'huomo, mà lo ſtromento ſolo dell'huomo, è coſi meraugliola, e rara, che inſin'agl'Idioti può dar ſaggio dell'eccellenza, della grandezza, e della dignità humana. Se ci fanno tanto meraugigliare frà le ſpezie de' moſtri i Fauni, e i Satiri: frà gli Vccelli le Harpie: frà i peſci le Sirene: frà l'herbe le mandragore: frà le gemme i Camei; quanto più per la ſola veneranda forma, ò figura, dourà negli huomini iſteſſi eſſer'ammirabile l'huomo? Che coſa è il Tempio di Diana Efeſia, ed il ſepolcro della Regina Artemiſia, in parangone, di queſto regio, meraugliolo edifizio del corpo noſtro? Ceda il Coloſſo del Sole, la Statua di Gioue Olimpio, il gran Palagio di Ciro: Cedano le Piramidi d'Egitto, le mura di Babilonia, il Campidoglio di Roma, e tutti i ſette miracoli del mondo alla miracolola fabbrica del corpo humano.

Il di lui capo con tanti ſenſi, è quaſi vn Cielo di tanti lumi adorno. I due occhi ſono la Luna, e'l Sole: le due orecchie Marte, e Mercurio: Le due nari, Saturno, e Gioue; l'vna bocca, vna Venere. Il ſenſo commune donde naſce ogni ſenſo s'aſſimiglia al primo Mobile, onde naſce ogni moto. La memoria, ch'è il teſoro d'ogni preziola coſa, al Cielo Empireo. Nel reſto poi lo ſtomaco fà l'offizio del fuoco, che cuoce il Cibo. Il cuore dell'aria, onde ſi viue. Il Polmone dell'acqua, che ci refrigera. Il ventre della terra, feccia di tutti i corpi. Che diraſſi di queſta drittura ſi bella, eleuata al Cielo, doue tutti gli altri animali chinano à terra? Di queſta fronte, che à guiſa d'oracolo ampio, ed aperto ci ſcuopre tutti i penſieri dell'animo? di queſta figura di Croce, quando ſtende le braccia, che è tanto potente ſopra tutte l'altre figure? di queſti riui, e fonti di ſangue, che ci ſcorrono intorno per tutte le vene, aperte, e ſegrete per irrigarci? Di queſte noſtre braccia, con tanti merli de'diti in cima delle mani, oue con linee de' diuiſi caratteri, in ogni ſorte di lingua ſi vedon ſegnate le noſtre ſorti? Di queſte due colonne delle gambe, che ſono ſi ſottili, e pur ſoſtentano sì gagliardamente queſta gran mole del corpo, quaſi due Poli del mondo, oue ſi diſtinguono le commiſſure architette di queſte Colonne! non paiono elle d'vn pezza ſolo? E quante pietre preziose vi ſono dentro: Quegli oſſi minuti, quei muſcoli, quei nerui, di queſte gemme, oue in altri luoghi ſi truouano? Che diraſſi altresi di queſti capitelli delle ginocchia, che ſono tanto preciosi, che i maggiori Rè del mondo, come li vedono proſtrati a terra, non poſſono hauer maggior honore: per barbari, che ſiano non poſſono non deponere ogn'ira; non ceſſar da ogni odio, non perdonar'ogni offeta, non concedere ciò che ſi chiede, perdono, libertà, ſalute, indulgenza, grazie, honori, premi; Inſino Iddio ſi placa all'inchinar di queſte ginocchia. Ceda al pauimento di queſta fabbrica, Alle piante (dico) de' noſtri piedi il ferro, e l'acciaro, anzi il diamante, poiche caminando, ſtrisciando, calpeſtando, egli tuttauia nò ſi conſuma mentre viuiamo.

Veniamo alla corporatura interiore: non par'ella vn Laberinto, cui ſimile non hebbe mai ne Creta, ne Egitto, ne Lemno, ne la noſtra Italia, piena di tante ſtrade tronche, di tanti errori, di tanti acceſſi e di receſſi ineſtricabili? E qual Piramide fù ma i sì bella, come quella del noſtro cuore? qual più bele mura d'auorio, delle noſtre carni, della noſtra cute? Qual bianco corallo, e qual'elettro pareggia le noſtre oſſa i noſtri nerui? O mirabile, ò incredibile, ò non imitabile artifizio di queſt'huomo; ò quanta ſpeſa vi corre a fabbricarlo. Tutta la Natura ſi conſuma, ſi ſmidolla, ſi ſuiſcera a far'vn huomo ſolo. Biſogna che ogni coſa vi ponga del ſuo, altrimente, non ſi può generar vn'huomo. La terra vi mette la carne: L'acqua l'humore, l'Aria l'anelito, il fuoco il calore, la Luna il moto, Mercurio l'Arte, Marte il vigore, il Sole la vita, Gioue la virtù, Venere la grazia, Saturno la fermezza. Gli Angeli lo ſplendore, lo intelletto Dio, L'Huomo in fine è opera di tutt'il mondo, che perciò con ragione ſi dimanda egli picciolo Mondo.

Huomo, ſua creazione.

GEttate c'hebbe Dio le fondamenta della Terra ſopra le ſpalle degli Abiſſi, piegata in arco la gran volta del Cielo, fregiato

fregiato il tetto di Stelle, alzate le mura de' monti, stabilite le colonne de i Poli. Aperti i balconi del Sole, e della Luna, indorata la fenestra del Giorno, Inargentati i padiglioni della Notte, smaltata la Porta dell'Aurora, dilatate le loggie dell'Aria, distinti i palchi dei Climi, dato lo spiraglio al camino del fuoco, Tessuti gli Arazzi de'Boschi, lastricato de' fiori il pauimento de'prati, Ripieno d'acque, e di pescaggioni il viuaio del Mare, populata d'Anime la Terra, ed vltimata la machina del Mondo. Nel mezo di questo come in Anfiteatro creò l'huomo, somma, e compimento di tutte l'altre sue fatture; legame frà le Intelligenze, ed i corpi: Vicario, e luogotenente di Dio, anzi Vice Dio in Terra; Viuo teatro delle diuine merauiglie: Oracolo degli Oracoli, Miracolo de' Miracoli, *Magnum miraculum est homo*, disse il gran Trimegisto.

Coloro che tutto dì, mandano querele alla Natura, che sia stata prodiga à Bruti, auara agli huomini di cibo, d'arme, di Vestimenta, se sono Gentili tal'errore si può perdonare; mà non, se sono Christiani. Ella non hà mancato di cosa alcuna all'huomo: Fù egli che mancò alla Natura: Che bisogno haueua egli di vestito, che non sapeua d'essere ignudo? A che doueuano seruir l'arme, doue volontaria ogni cosa obbediua; doue non era Inimico? Il cibo pure al medesimo diede abbondantissimo, ma perche volle anche quello mangiare, che non gli haueua dato, in questo egli mancò, non la Natura.

Diferì Sua Diuina Maestà sin all'vltimo giorno la formatione del huomo per insegnarci, che lo stesso Dio hà voluto pensarci molto bene, per rendere tanto più ammirabile la formazione di questo Microcosmo. Quero hà voluto darci ad intendere, di quanta Conseguenza fosse, non solo la fabbrica dell'huomo, nell' auge di tutte le felicità, mà quanto pensasse nel conseruarlo nello stato della'nnocenza, e quanto meditasse nel ricuperargli la grazia, mentre preuide egli, prima che formasse l'huomo i rimedi della sua redenzione, già che sapeua, che da se medesimo doueua perdersi.

Creò Dio prima tutte le cose necessarie all'huomo, e poi l'huomo per non permettere la benignità sua infinita, ch'egli hauesse à desiderare cosa alcuna, designandolo felicissimo. Quero fù formato vltimo di tutte le cose, perche Dio lo volle perfettissimo, essendo per ordinario le prime, e l'vltime cose le più perfette. Haueua Dio per grandezza della sua virtù nella sua prima operazione formato il Cielo, in quest'vltima forma l'huomo. E poi l'huomo era creato, come Rè di tutte le cose, onde con ragione gli doueuano essere preparate nel suo primo ingresso al comando.

Non per se creò Dio il Mondo, per essere incorporeo, mà per l'Huomo, che al Dominio, ed al comando delle creature nasceua; Gli apprettò lo Stato, preparò la Reggia, fermò la Corte, Depurò il Trono, colmi di quelle eccellenza, e perfezioni, che conuiniuano, à chi doueua la'mmagine del suo diuino esemplare in se riferire, e sostenere in terra le Veci dell'Eterno Monarca. La magnificenza dell' Apparato addita la grandezza del medesimo. Non per altro fù nell' vltimo luogo creato, se non perche (dice San Gregorio Nisseno) non conueniua, che lo'mperatore precorresse la venuta de'Sudditi, sopra de'quali doueua esercitar giuridittione. Prima era da prepararsi il Regno, da disegnare poscia il Rè: Prima il Trono, dipoi l'Assessore. Come il fine dell' huomo è Dio, così il fine del Mondo è l'huomo. All'huomo produce i frutti, e nelle sue viscere genera l'oro la Terra. A lui curua il Mare sotto il giogo d'vn pesante legno gli orgogliosi flutti. A suo benefizio l'Aria sparge con benefica mano ruggiade, e pioggie. A'suoi comandi, e diletti viuono tutte le spetie degli Vccelli, delli pesci, degli Animali All'huomo alternano con precisa puntualità i loro luminosi raggi, e'l Sole, e la Luna, e le Stelle.

Ineffabile è la grandezza dell'huomo, e piena affatto di stupore. Le Stelle, l'Aria, la Terra, il Mare, gli Animali, le Piante, Anzi il Cielo, e il Sole furono con vn solo cenno formati. Alla humana fabbrica solamente, come cosa oltramodo importante, ed assai maggiore delle precedenti, volle il Creatore, che contulta, e maggiore deliberazione precedesse, e si determinasse, quale egli esser douesse: A qual fine, à qual'iscopo s'incaminasse: di qual'Idea hauesse à presentar l'immagine: E quali fossero le operazioni, e gl'impieghi degni de' suoi pensieri? e finalmente la materia fosse preparata, in cui sì nobil forma s'introducesse.

Da Mosè nel Sagro Genesi vien'in modo descritta la Creazione del primo huomo, che ben'in chiaro si vede, esser'egli da Dio formato con studio, e consiglio particolare. Tutte l'altre creature (dicono di comun consenso i Santi Padri, Basilio, Ambrosio, Agostino, ed altri) alla sola voce dello'mperadore, c'hebbero l'essere: Nella creazione dell'huomo, non più sù di mestieri della semplice voce, ma del Consiglio di tutta la Santissima Trinità. Alla forza d'vn *Fiat* (dice Tertulliano) il tutto dalla Massa del Niente è creato: Nella composizione dell huomo vi s'impiega l'Vnità dell' Essenza, la Trinità delle Persone, perche in essa impiegara intendessimo altresì, la mano, il senso, l'opera, il Consiglio, la Sapienza, la Prouidenza del Creatore *Accesit* (dice il medesimo) *Deum ille totum occupatum, ac deditum, manu, sensu, opere, consilio, sapientia, & prudentia.* A quest'opera di merauiglia, e di stupore ingombrate le Intelligenze beate, per pensiero di Boe cadoro diceuano l'vna all'altra: Che nouuità è questa, che nouuità? Che dopò le tante opere del Creatore, all' vltima di tutte, s'habbia à far consiglio; ed istudiar tanto, ad vsare tanta circonspezione? Mà cessi la merauiglia, e lo stupore (soggiunge il medesimo) Angeli Santi: Baltaui dire, che s'hà hora à crear l'huomo frà tutte quante l'altre visibili eccellentissimo in grazia del quale sono ellene tutte state create: *Quid noui? Quis nam ille qui formandus, ut tanto consilio, & circumspectione opus sit? Caterum ne miremini: Homo enim inter visibilia omnia praecellit, per quem condita sunt.* E volle dire, che venendo loro in pensiero, che quest' huomo da crearsi, doueua essere la merauiglia delle trè merauiglie Diuine; L'epilogo di tutte l'altr'opere, già fatte: La figura in somma, il Ritratto, la'mmagine del Creatore, non haueuano occasione di merauigliarsi,

Non volle Dio da principio creare tutti gli huomini, e tutte le Donne insieme, come fece gli Angeli, ne così riempire di subito il mondo come populò il Cielo, ma crearne vn solo, ed vna sola, acciò i Discendenti da quelli s'amassero trà di loro, come figli tutti d'vn Padre, ed' vna Madre, e come fratelli trà di loro. *Deus ex uno Viro, & ex una muliere subsistere uniuersas hominum gentes uoluit, ut in concordiam coirent, tamquam ex una radice florentes.* Teodoret. Vedi *Adamo. Rossore, Pianto.*

Huomo, sua eccellenza.

TRà tutte le cose create visibili, nissuna si truoua, che più nobile, ò più perfetta dell' huomo sia. Aristotele chiamò l'huomo fine di tutta la Natura creata. Il Trimegisto, Gran miracolo della Natura istessa: Platone l'affermò, *Animal diuinissimum*: Ed Anastasio Sinaita, *Omnium animatorum praestantissimum*: Animale aggiungiamo noi, mà non come gli altri della Terra ordinario, mà frà tutti il più nobile, il più eccellente, il più perfetto: Animale, che in rispetto degli altri, più diuino, che terreno merita dirsi: Animale in fine, che di decoro, di maestà, e di Splendore serue à tutt'il mondo. San Macario Egizio, dice, che fatta la comparazione di tutte l'altre Creature: del Cielo, della Terra, del Sole, della Luna l'huomo, *ante cetus cunctis creaturis.* Lo stesso San Dororeo Abbate, *Verè rerum omnium, quae videntur preciosissimus homo est.*

I doni poi, le doti, e le prerogatiue da Dio concesse al medesimo sono, e tali, e tante, che il Rè Profeta, di puoco puoco lo chiama inferiore agli Angeli. Ed il medesimo San Macario ardisce d'aggiungere, forse più nobile degli Angeli; *Et forsan audebo dicere, non tantum visibilibus, sed etiam inuisibilibus, nempe Spiritibus ministratoribus, excellentiorem hominem*; Mà il Padre San Gierolimo, e dopo di lui Pagnino, que noi leggiamo: *Minuisti eum paulominus ab Angelis*, traducono dall'Ebreo, *minuisti eum paulominus à Deo*, perche lo stesso Dio, dicono essi l'hà fatto puoco meno, che vn'altro Dio. Onde con ragione il Trimegisto nello stesso proposito parlando disse: *Magnum miraculum est homo, animal adorandum, & colendum: hoc enim in naturam Dei transit, quasi ipse sit Deus.* E Sant'Agostino. *Nihil est Deo homine communius.* Vedi *Mondo humano. Huomo sua Creazione.*

In così

In coſi fatta ſtima tiene il maggior Nemico, c'habbia l'huomo, l'huomo iſteſſo; che tutte le porpore, tutti gli Scettri, tutte le Corone del Mondo, di buona voglia per acquiſtarne vn ſolo, offeriſca. Invaghito egli d'vn famelico Romito, là in San Matteo, conduſſelo ſopra vn'eleuato luogo, doue incontanente le cortine del gran Teatro del Mondo abbaſſate, gli preſentò dauanti gli occhi tutti i Regni, e tutte le Potenze terrene nel maggior fatto, e nella più riguardeuole maeſtà, che poſſono hauere, e diſſegli *Hæc omnia tibi dabo, ſi cadens adoraueris me.*

Col ſuo potere l'huomo varca al diſperto de venti il mare: ſecca i torrenti: ſgombra i boſchi: riempie le valli: ſpiana i monti: diuide l'Alpi: inaffia le campagne: diuerte i fiumi: penetra le cauerne: ſoggioga le Città, le Prouincie, i Regni. Col ſuo ſapere conoſce i circoli de' Cieli, gli aſpetti delle Stelle, la diſtanza degli elementi, la virtù delle herbe, le qualità delle pietre, le diuerſità delle forme, gli antidoti de' morbi, la intelligenza delle virtù, gli effetti della Natura.

Al di lui pregio cede la bianchezza dell'auorio, la ſodezza del marmo, la virtù del fuoco, la vaghezza de' fiori, l'agilità de' Cerui, lo ſplendore delle gemme, la forza de' Leoni, il moto de peſci, il diſcorſo degli Angeli.

Il Cielo lo ſteſſo inchina, come più degno, ne' di lui occhi ammirando le ſtelle, nello'ntelletto il Sole, ne'ſenſi le sfere, nella volontà il lume, nelle linee della Fronte i ſegni, nelle Ciglia l'Oriente, nelle mani le Zone, nei nerui i poli, ne' capelli i centri, nel volto l'Aurora, nella fronte la via di latte.

Le sfere al medeſimo pure ſi confeſſano inferiori, perche le di lui lagrime ſono più degne delle loro pioggie, i ſoſpiri de' loro vapori, le voci de'loro tuoni, gli ſguardi de' loro baleni, le doglie delle loro nuuole, i nemici de'loro folgori, il pianto de' loro nembi, i roſſori delle loro comete, il Riſo del loro ſereno.

Il vaſto Oceano finalmente al di lui paragio, è ſenza pregio; Se quegli hà l'onde, queſti hà il ſangue; ſe quegli hà gli Scogli, queſti hà l'oſſa; Se quegli hà le perle, queſti hà li denti: Se quegli hà i peſci, queſti hà gli ſpiriti: Se quegli hà le cauerne, queſti hà l'ardire: Se quegli hà i venti, queſti hà i penſieri: Se quegli hà i flutti, queſti hà le paſſioni: Se quegli hà le procelle, e le tempeſte, queſti hà gl'irregolati affetti. Cento in ſomma, e mill'altre lodi non adeguano l'eccelenze dell' huomo.

Huomo ſue grandezze. Vedi *Mondo humano*.

Huomo, ſua viciſſitudine.

FV'il mondo ſempre l'iſteſſo: Il Sole, ed i Pianeti hebbero ſempre la medeſima natura, mà gli huomini, benche ſiano gl'iſteſſi, non ſono però i loro intelletti i medeſimi; Ogni coſa patiſce mutazione. E via più d'ogn'altra, la condizione de' Razionali.

Huomo Animal riueribile. Vedi *Comandare*.

Huomo ſuo ſtato. Vedi *Libertà*.

Huomo fortunato chi? Vedi *Congiuntura*.

Huomo, ſue miſerie.

L'Huomo è tanto miſerabile, che dal proprio, e feccioſo ſuo corpo, è obbligato à piangerſi biſognoſo anche di quattro viliſſimi cenci.

Sempre è l'huomo miſero: venga, vada, trouiſi in qual luogo, in qual ſtato ſi ſia. Allora non è miſero, che ſi conuerte à Dio. Manca al medeſimo, ſia Principe, ſia Rè, ſia Imperadore, ſia Pontefice qualche coſa ſempre. Quello hà tutte le coſe, che per amor di Dio merita di patire qualche coſa. Le Grandezze, la Potenza, tutti i beni del mondo, ſono niẽte ſono incerti, ſono pieni di trauagli, e di ſolicitudini. Quelli del Cielo ſolamente eterni, ſicuri, felicitanti. O miſeria humana: Eſſere concetto ne' peccati; Eſſer'inchinato a'vizi.

Gli huomini (diſſe Eſiodo) nelle mani di Dio ſono come le palle nelle mani de'Giuocatori: Onde Ouidio: Scherzare egli pur diſſe ſempre nell'humane coſe à ſegno, che non ſi poſſano eglino mai aſſicurare, dell'hora preſente. Chi vede l'huomo vede l'Epilogo di tutte le miſerie. Nella prima età (dice Plauto) egli non conoſce ſe ſteſſo: nella mezana è diſtratto, e tormentato da mille cure, infirmità, paſſioni; nell'vltima dal peſo della Vecchiaia oppreſſo. La di lui bellezza è come il fiore di pochiſſima durata. Gli occhi allora meſchiniſſimi (dice Properzio) che ſono coſtretti à rimirare la propria pouertà, caduta, diſgrazia. Coſi la vita, come la morte, ò ſia vicina, ò ſia lontana, ſempre certiſſima. Chi è quello (dice Terenzio) che ſi contenta del proprio ſtato, del proprio ingegno? Chi s'aſſicura (ſoggiunge Saluſtio) della propria Fortuna, che non la vegga in vn tratto tutta tramutata? Se l'anno porta vn giorno buono, ecco che vn'hora breue (dice Orazio) l'inuola, e ruba. Traſcorrono le allegrezze, ne più tornano: il fine d'Vn male (dice Seneca) è ingreſſo all'altro. Mai nelle coſe del mondo (lagnaſi Giuuenale) ſi vede vna fermezza; tutte s'aggirano in perpetue vicende. Mà che più? Se l'huomo, è lupo all'huomo, e più crudele inferociſſe l'vno contra l'altro degl'Orſi, e delle Tigre? Parue allo ſteſſo puoco ſuiſcerare i monti, col trarne il ferro, s'anche ſopra l'incudi non lo batteua; e in mille forme lo trasformaua in Proteo, per ſuiſcerare altresi l'huomo, e cacciarne col ſangue l'anima iſteſſa. Vedi *Miſerie*. *Naſcimento*.

E' l'huomo chiamato da Ouidio: *Vmbra ſum*. Da Plinio. *Viride fœnum*. Da Euripide. *Infœlix animal*. Da Empedocle *Grauis ſpuma*. Da Biante *Inconſtans imago*. Da Pitagora *Imbecillitatis exemplum*. Da Seneca *Saccus ſtercoris*. Da Chieſa Santa *Pulus*. Vedi *Naſcimento*.

Huomo dabbene.

L'Huomo dabbene è l'ornamento del ſuo ſecolo. Ne dalla paura del pericolo, ne dalla tema del male è egli giammai impedito dal far il bene. Il mondo volge gli occhi ſopra di lui, come Atene ſopra Ariſtide.

L'huomo dabbene da per tutto truoua ſtimoli, che lo prouocano alle virtù.

Non ſi dice, che vno ſia huomo dabbene, perche deſideri d'eſſer buono; ma ſi bene, perche iudi, e s'affatichi per eſſere virtuoſo.

Non è huomo dabbene, chi non deteſta i triſti.

Colui è ſtimato huomo dabbene, che ciò, che in altri ſi-prende non commette egli.

L'eſſer bello è comune à Pauoni, l'eſſer gagliardo ai Leoni: l'eſſer ſano ai peſci: l'eſſer prudente ai Serpi: il parlar d'ogni lingua ai Papagalli: l'eſſer Dotto conuiene anche ai Diauoli; ma l'eſſer Religioſo verſo Dio, oſſeruatore del ſuo culto, e della ſua legge, non viene, che ai buoni.

Hanno gli huomini dabbene Il Cielo ſempre per norma de' loro deſiderij: per ſolo oggetto de' loro occhi, e de' loro penſieri.

La Bontà dell'huomo dabbene traſpariſce per la dolcezza de' coſtumi. Ogn'huomo lo ſteſſo conoſce vn'huomo; ma quelli, che s'intendono di Cielo giudicano, ch'egli habbia vn' Angelo per Anima.

Non puote la malizia in alcun tempo mai eſtinguere il ſeme degli huomini dabbene; perpetuo egli ſempre al mondo ſù, quantunque non abbondante di gran fatto. Il Germoglio della bontà nelle perſone di Noè, e de' figliuoli, ſeppe non tanto la corruzione della terra ſoprauanzare quanto l'inondazione dell'Vniuerſal Diluuio. Infeliciſſimi noi, quando queſto ſeme ſi diſperdeſſe. Il Sole eccliſſarebbe i ſuoi raggi: Il Cielo non influirebbe: l'Aria diuerrebbe di bronzo; la Terra incenerita più non haurebbe ſtilla di Ruggiada. Queſto rende fecondo ed ameno il Paradiſo, oue delizia Iddio;

dio, per questo soffia Austro, di questo accoglie il medesimo Dio le primizie.

Gli huomini singolari in bontà seruono viui di freno all'ire di Dio, e di lume alla precipitante Razionalità: morti, di ammirazione, e di esempio, à chi vuol viuere Razionale. Miserabile il mondo, se non hauesse queste Idee, dalle quali apprende le sue Riforme. Sarebbe vn ricettacolo di disolutezze, non vna habitatione d'huomini Razionali. E chi seguirebbe la virtù, se questi Soli non allumassero le strade? Vedi *Far Bene*.

Vn huomo dabbene serue di scudo, di muro, di baloardo à tutto vno Stato. S'infermò Democrito in Atene sua Patria, e gli Atenieſi tutti raccomandandolo ad Ippocrate, perche lo risanasse differo al medesimo: *Adsis cur optime curaturus eurum insignem, non medicus sed conditor, sacrasterem tota loma nobis murum circundabis.*

Huomo dabbene è quello, che non offende alcuno, ma gioua a tutti in quello che può. Che non fà, che non pensa cosa di che non sia pronto a discorrere in publico. Che non detrae ad alcuno, ò merito, ò virtù, che lui vaglia ad ingrandire. Che ogn'vno stima miglior di se.

E cosa pericolosa il testificare della bontà d'alcuno, stando lo'nscrutabile profondo delle volontà humane, e la moltiplicità delle nature.

Vn'huomo dabbene, fido, e leale si ha più da stimare per le sue virtù, che per essere semplicemente huomo di ragione.

Auerroe scriue, che la dabbenaggine compita di ciascun'. huomo è il sostenere egregiamente le sue parti nella Republica. I Pitagorici dicono, che l'huomo diuenta migliore in tre maniere. Parlando con Dio: Giouando altrui, e Morendo.

E così poderoso l'huomo dabbene, che'l suo solo aspetto souente dilacerba le calamità: le fà cader l'ali, e deporre l'horrore. Falari con tutte le sue maluagità, non può sofferire d'offendere Stesicoro. Si raddolciscono i cuori de' più fieri Tiranni quando fissano gli occhi nel volto dell'huomo dabbene. La Manticora di Ctesia, vccide ogn'altro animale, ma non giammai l'Elefante.

Anche fra la moltitudine de' Tristi, truouasi sempre qualched'vno, che serba amore, e riuerenza alla bontà, al merito. Nella Reggia di Sedecia il Rè è maluagio; maluagi sono i Corregiani, nientedimeno per Geremia vi è vno Elnatan, che scampi i suoi volumi dal fuoco: è vn'Etiope, che difenda lui dalla morte. Roma vide vn'Ofiogena in vna botte di Serpi, non che illeso, ma vezzeggiato. E Dario, dopo sette giorni truouò il Profeta senza offesa tra Leoni affamati.

L'huomo dabbene è qual'oro senza schiuma, Qual fuoco senza fumo, Qual lume senz'ombra, Qual'aria senza nuuole.

Huomo giusto leale dabbene.

L'huomo Giusto sempre è con Dio. Tutte le sue azioni hanno per termine la Diuinità. Il Peccatore allo'ncontro, non sà prender la mira saluo che nel lubrico della sensualità.

Gli huomini Giusti in tutti i loro mouimenti fanno sempre risplendere qualch'atto virtuoso. Sono eglino come il Sole; ò spunti su l'Oriente; ò infiammi sul mezo giorno; ò precipiti all'Occaso, non sono mai poueri di luce. La virtù è appostaticata co'cuori loro, e quici è, che non operano mai, che non diffondano luminosissimi raggi.

Quando la Diuina penna volle far'vn Elogio à Noe, non seppe trouar'il maggior Encomio, ne il più degno attributo di questo: *Noe vir iustus*.

La via de' Giusti nelle Sagre Carte è paragonata all'alba del giorno: crescе ella incessantemente sin'al più bello del giorno. Non è punto così del Peccatore: a' suoi pensieri non sortiscono gli effetti conformi Egli non camina per la sua diritta; tenta di giungere al suo termine per oblique strade, e pericolose: camina ad imitazione di quelle naui, c'hanno il vento per fianco.

Vn Lacedemone sentendo la soauità d'vn profumo: Malhabbia (disse) a quelli, che lo biasimano. La memoria del Giusto (dice la Scrittura) è come vnguento odoroso, che sia profuso. Sono degni d'odio coloro, che ad vn principio di virtù attribuiscono nome di Morte, che co' loro giudici conuertono in amaro il dolce.

Huomo giusto, che ministra giustitia.

L'Animo dell'huomo Giusto è vna Colonna di diamante, tanto lucida, e pura per la retta intenzione, quanto inflessibile, e salda per la costanza. Non pruoua egli forza di machina, che lo muoua da luogo: Come auuezzo nell'Areopago è senza occhi per non discernere il volto de' litiganti. Vuole i medesimi Litiganti senza mani; perche co'gli allettamenti de' presenti, non corrompano la retta mente.

Huomo di santi costumi.

LE Madri perle, quantunque nel profondo dell'Oceano, ne anche minima goccia di quell'acque amare riceuono: s'aprono solo alle celesti ruggiade.

Vinono gli huomini santamente costumati fra Mortali, tanto sopra l'vso de' Mortali, che non hanno pensiero, non articolano parola, che tanti passi non facciano per l'erto, e dirupato giogo dell'Eroica sublimità.

Huomo di singolar eccellenza.

GLi huomini di singolar eccellenza nascono, come la Fenice in capo di cinquecent'anni. Hanno i medesimi in ogni stagione di gran buratche: Per lontano che mandino l'odore de' loro meriti, la'nuidia non ne perde la traccia.

Huomo di Stato.

L'Huomo di Stato non si contenta di considerare solamente quale sia in vita sua la Republica; ma quale sia anche per essere dopo morte.

Huomo di grandi affari.

AGli huomini di grandi affari auuiene, come à que' Marinari, che accostumati alla variazione del mare, all'agitazione dell' onde, ed à lunghe naui gazioni, in occasione di qualche gran tempesta, lodano la fermezza della Terra, e la tranquillità del Porto; mà à pena v'hanno approdato, che loro viene à noia il soggiorno in luogo di sicurezza.

Huomo Sauio.

L'Huomo Sauio non attende, che alle cose grandi, senza però sprezzare le minime. Vedi *Pellegrinazione*.

All'huomo Sauio puoche parole bastano. Non muore egli mai, che la Republica non si risenta del danno.

Altro è il fingere vn huomo Sauio frà le carte, altro il praticarlo trà gli effetti.

Chi cerca pareri, non hà più oltre necessità di sottrarsi, per implorar' vn' Oracolo da Consо, ò da Trofonio. I Consegli del Sauio sono così prudenti, che la sua bocca partorisce sapienza. Sono così candidi, e sinceri, che Salomone, gli haurebbe chiamati figliuoli d'vna lingua d'argento electo. Sono così vtili, e salutari, che ben si può dire, co'lo Spirito Santo, che la bocca del Sauio, è vna Vena di vita. Vedi *Impiego*.

L'huomo Sauio, ben che solo, non è mai solo, perche con la memoria conuersa co'gli huomini famosi, che vissero con gloria nel mondo. Rammemora i vari accidenti della fortuna, la mutazione degli Stati, e la perpetua vicissitudine delle cose, ed è maestro di se medesimo, che per ciò diceua Pirro, che mentre, ch'egli era solo insegnaua à se stesso in qual maniera egli potesse diuenir migliore. E Pitagora visse lungamente

mente in vno ſpeco, per imparar (come egli dicena) à ragionare famigliarmente con gli Dei. Vedi *Timor reuerentiale*.

Huomo Prudente.

L'Huomo prudente è quell'Vliſſe, c'ha prigionieri i venti. Gli accidenti fortuiti non lo trauagliano, ma l'ſſequiano. Vedi *Prudenza, Prouidenza, Merito.*

Huomo ingenuo, ſincero, leale.

DAgli huomini ingenui ſi riceuono le ſperanze come promeſſe; le promeſſe come giuramenti.

Huomo pacifico.

PIù gioua allo Stato vn'huomo pacifico, che eccellente Dottore.

L'huomo pacifico prima procura la pace in ſe ſteſſo, di poi negli altri.

Chi più sà compatire, rimettere, e condonare, queſto ſopra tutti goderà ſempre della pace.

Non è gran fatto co' buoni, e co' modeſti caminar'in pace: e queſto pure la Natura inchina; Ma co'gli oſtinati, peruerſi, e diſcorretti, è grazia, e dono ſingolare.

Huomo di lettere. Vedi *Letterato.*

Huomo forte. Vedi *Peli.*

Huomo ſue diſtrazioni. Vedi *Affari.*

Huomo Leggiero. Vedi *Leggierezze.*

Huomo ſua inſtabilità.

MAi l'huomo non ſi truoua per vn momento pure inſtato certo, e ſicuro. Verſa egli ſempre in continua mutazione, ed incertezza, diuerſo affatto da ſe medeſimo. Non ſi toſto è nato, che comincia à morire. Il principio della ſua vita confina col termine della ſua morte: In vn tratto cangia il vagire col morire. Aprendo gli occhi ſubito piange, preſago di douer toſto, mutando il lume in tenebre, chiuderſi per ſempre alla fuggitiua viſta del Sole.

Se egli ama ſi trasforma nella cosa amata: Se odia, ſi cangia in fiera, auida di ſangue humano: Se impara, ſi ſcorda: Se ſpera, teme: Se brama abborriſce: Non è mai ſimile à ſe ſteſſo, eſſendo che rinuoua con gli alimenti il Sangue, e col ſangue la carne: Muta opinione, leggi, e coſtumi, cangia volere, affetto, fortuna, varia Patria, abito, ed aſpetto.

Coſi Alcibiade vero Camaleonte, trà gli huomini cangiando le ſue naturali inclinazioni, co'gli altrui coſtumi, ſuperò in Atene il viuere delizioſo della Patria, vinſe in Iſparta la parſimonia de' Lacedemoni, ed auanzò in Perſia i coſtumi molli, gli abiti pompoſi, e tutte le delicatezze de' Perſi.

Huomo di baſſa lega.

GLi huomini di baſſa lega, non diſtinguono per ordinario queſto da quel carico: vna da vn'altra azione: il più, dal meno honorato meſtiere. Danno di mano ad ogni coſa, ed hanno vno ſtomaco aſſuefatto alla digeſtione di crudiſſimi cibi, e come Mitridate, conuertono in alimento ogni veleno.

Huomo cattiuo, maluagio.

TRà tutti i mali, l'huomo cattiuo è il peſſimo, dice il Boccadoro. Ciaſcun' Animale priuo di Ragione, ha il ſuo proprio, e particolar male, l'huomo gli ha tutti inſieme.

Huomo peſsimo.

L'Huomo vizioſo, maluagio è peggiore di qual ſi ſia moſtro irragioneuole. Lo diſſe Ariſtotele, e n'apportò la ragione: *Homo prauus deterior eſt beſtia, quia operationes praua ſunt ex natura, prauorum vero hominum ex voluntate.* Il maſſimo Dottore la diſſe più chiara in San Matteo. *Homo peccator eſt peſſimum animalium*; perche i bruti Animali non eſcono da'loro naturali confini: e tal'huomo vicendone ſi fa conoſcere peggiore di eſſi. L'Animale hà vna ſola mala proprietà (ſe però male ſi può dire quello, che in loro è natura) come in fatti rabbioſo ſi ſcorge il cane, vorace il Lupo, rapace l'Aquila, aſſuta la volpe, crudele la Tigre, ſuperbo il Pauone, ma nell'huomo ſi truouano tutti i mali: Rabbia, Voracità, Ingordigia, Sordidezza, Malignità, Alterezza, Crudeltà, Impietà.

Si truouano degli huomini, atti à commettere ogni ſorte di ſcelleratezza: Che hanno ſpirito, per vrtare in tutte le porte: per attendere ad ogni mercato, per leuarſi d'attorno, per vie note, ed ignote qualunque ſorte d'huomini, vulgari, Ciuili, nobili, generoſi.

Huomo crudele. Vedi *Crudeltà.*

Huomo dappoco.

NOn è huomo tanto dappoco in apparenza, che in proua non rieſca vtile a qualche coſa, e che frà molte qualità non ne poſſegga vna buona. I Sileni d'Alcibiade per rozi, e per inutili che foſſero nella corteccia, ſerbauano dentro di loro coſe merauigliose.

Non ſi poſſono tolerare i detti maledici di coloro, che riprendendo i Principi, come Idolatri, gli aſſimigliano à quei d'Egitto, che adorauano il Bue, le Cipolle, il Cocodrillo; perche ſotto le ſembianze d'vn ſeruitore ignorante, ed ignobile, conoſcono bene ſpeſſo i Padroni qualche raggio di merito, che adegua il deſiderio loro: ed à guiſa di quei di Paffo ſotto il ſimulacro d'vna bianca Piramide adorano per eſempio il Nume di Venere.

In altri piace la viuacità dello'ngegno; In altri la prontezza delle coſe agibili: In altri la maturità del giudizio: In altri la nobiltà del ſangue: In altri la Trattabilità della Natura: Ed in alcuni forſe le facezie, il Genio, la Grazia, la ſimpathia.

Nota Maſſimo Tirio, che i Fiumi foſſero molto honorati da diuerſi popoli, ma con differenti motiui: Dagli Egizi il Nilo per l'vtile: Da quei di Teſſaglia il Penco per la bellezza: Dagli Sciti l'Iſtro per la grandezza: Per legge dagli Spartani l'Eurota: Per certa fauola riuerito dagli Etoli l'Acheloo: E per ſagra cerimonia l'Iliſſo da quei d'Atene.

Huomo vero chi.

SE nell'eſteriore apparenza conſiſte l'eſſere huomo, tutti gli huomini del mondo egualmente ſaranno huomini. Margite più agli ſterpi confaceuole, che agli huomini ſarà non meno huomo, che Achille. Lo ſtolidiſſimo Terſite, & il ſaggio Vliſſe, ſaranno pari di condizione: *Multi ſunt homines, viri pauci.* diſſe Erodoto. *Verum de mille vnum reperi*, ſcriue Salomone, *Veni & non erat vir*, eſclama Iſaia ſopra tutta la Paleſtina. Frà l'ombre della terrena Filoſofia ciaſcun Animal ragioneuole, e mortale, è tenuto per huomo. Nel chiaro meriggio della Fede non ſi raffigura per tale, chi la ſimiglianza dell'Eterno Facitore in ſe ſteſſo hà diformata col moſtruoſo carattere della colpa. Apre l'Euangelio vna Scuola, tutta contraria all'Accademie, ed al Liceo d'Atene. La vera dunque, ed inconſtrabile definizione dell'huomo è quella, che'l maggiore di tutti i ſaggi

recò

recò per ſigillo de' ſuoi diuini diſcorſi. *Deum time, & mandata eius ſerua, hoc eſt Omnis homo. Eccl.* 12. Quello ſteſſo, che con più parole andò ſpiegando il Boccadoro. *Eſſerni Philoſophi* (dicendo) *cum hominis explicarēt definitionē aiunt: Homo eſt animal rationale mortale. Diuina autem Scriptura, cum definit eſſe hominem, qui id quod Dei ſimilitudinem imitatur, cuſtodit: & quod ex virtute cognoſcitur: Qui verò diuinos typos, ac notas confundit, ac corrumpit, hunc ne homines quidem nomine dignatur.*

Quando il Sagro Croniſta dice, che Enos (che altro non vuol dire, che huomo) *cœpit inuocare nomen Domini*, ſignificò ſotto occulto miſtero, che in quel ſecolo a colui ſolamente ſi confaceſſe il nome di huomo, che ſtaccati gli affetti dalle terrene baſſezze, conſagrò al Ciclo il cuore, e la lingua. Penſiero del Gran Filone in quelle parole. *Caldei hominem Enos vocant, ac ſi ſolum homo vere ſit, qui res bonas expectat, & bona ſpe ſe ſuſtinet.*

Itoſene vna fiata Diogene nella più frequenta Piazza d'Atene, con replicate, e non interrotte voci gridaua: *Adeſte homines, adeſte homines*, quaſi col popolo di qualche, ed importante negozio diuiſar voleſſe: onde concorſa ſubito vna gran Turba, e con folta corona, quaſi Ciurmatore, ò Cantanbanco recintolo, Egli tuttauia non riſtaua le medeſime voci di replicare: *Adeſte homines*: Si che preſi alcuni da tedio, e dalla Curioſità ſoſpinti, con importune inchieſte lo ſtimulauano à paleſare i ſuoi concetti, allegando d'eſſere già in gran numero ragunati; Ma egli col baſtone, che come Filoſofo teneua in mano, quaſi Cani importuni ſcacciandoli riſpoſe: *Homines adeſſe ruſſi, non ſterquilinia*; Vedeuaſi egli, non da huomini, ma da fetenti cadaueri circondato, che trasformauano quella piazza in Cimiterio, di cui il fetore nè tolerar poteua, nè ſofferirne l'aſpetto.

Chi non teme Dio, ſe ben porta la'mmagine ſua non è huomo, ma Beſtia. Volendo lo Spirito Santo lodar Noè, diſſe di lui, come ſi legge nel Sagro Geneſi. *Noe homo iuſtus, perfectus in Generationibus ſuis*: Huomo Noè (dice il Boccadoro) perche tutti gli altri di quel ſecolo s'erano trasformati in Beſtie, lontaniſſimi dalla Ragione, ed in conſeguenza priui dell'eſſere, del vero huomo: *Sed Noe tunc erat ſolus homo*: Tanto chiara queſta verità: Che l peccato toglie la forma all' huomo, e lo trasforma in animale irragioneuole, che Iddio a'primi progenitori caduti, co'le pelli d'animali, loro date per veſtimenta, volle loro altresì nell' eſtrinſeco dar a diuedere, eſſere tali diuenuti, quali nello intrinſeco per la colpa s'erano reſi.

Quando il Superbo Nabucodonoſor più che huomo voll'eſſere, l'eſſere del vero huomo perdè, fù diſcacciato allora dal conſorzio degli huomini, e fieno mangiò à guiſa di Bue. Il peccato l'haueua trasformato nella mente, ed Iddio lo diformò anche nella figura.

Qui venit in peccatum nihil differt à beſtia (dice Teodoreto). E ſottoſcriue San Doroteo, dicendo: Che perciò il Redentor del mondo, nel ſuo glorioſo trionfo voleſſe nella Città Reale comparire, non ſopra falcato carro, ma ſopra vil giumento aſſiſo, per reſtituire il Peccatore, già perduto, e diformato, in tal giumento figurato, l'eſſere del vero huomo. *In pullo Aſinæ ſedit, vt animam irrationalem factam, conuerteret ad rationem Dei.*

Huomo equiuoco. Vedi *Sopra Huomo vero.*

ICARO.

VEdi *Speranza.*

APollonio Tianeo, Melampo, Tireſio, e Pitagora (interpreti troppo curioſi della fauella frà Bruti) dallo ſtupore aſſaliti, in ſentendo cinguettar gli vccelletti, e formar vario tuono ad altri Animali, pazzamente s'induſſero ad attribuir loro ſingolarità d'Idioma, dandoſi vanto in altra d'eſſerne veraci Commentatori.

Le lingue, che ſi diuiſero, quando dalle Genti ſi fabbricaua la Torre dell'impietà, contra Dio, allora s' vnirono il giorno della Pentecoſte negli Apoſtoli, che ſi cominciò fabbricar la Torre della Religione.

Il linguaggio, c'hoggidì più vniuerſalmente per le corti paſſa, è quello, che rimuona più dolce all'orecchie del Principe, come a dire in Italiano l'Adulazione, della quale in tutto non ſi preſume eſente il letterato di Corte, ſe non vuole, che ciò s'aſcriua ad alienazione d'animo, con nota d'ingratitudine, ò à ritroſia di natura, con biaſimo di ſaluatichezza. Queſto ſolo gli ſi diſpenſa, con che aduli eruditamente, e doue vn'altro con iperboli mal regolate, e con enormità d'ingrandimenti sfacciatamente proſtituiſce la verità, egli con la delicatezza dell'erudizione può adornarla.

Idiomati, loro diuerſità.

QVelli che fanno profeſſione di più lingue, ſono per ciò da eſſere riputati tanto più eccellenti de' Bruti, quanto più lingue poſſedono; percioche, ſe noi ſiamo di gran lunga auanzati di grandezza dagli Elefanti, di ferocità da' Leoni, di velocità da' Cerui, di fortezza dai Tori, di prouidenza qualche volta dalle Formiche, nella lingua almeno ſuperiamo tutti gli Animali del mondo. Oltre di ciò per l'intelligenza della lingua può l'huomo conuerſare con tutti, negoziare con tutti, far ſeruizio a molti, che non le intendono, con interpretarle loro, dõde ſon deriuati gl'Interpreti, i quali ſeruono comunemente à gli Rè, ed a' Principi nelle Corti, per intendere le Ambaſciarie, che da molte rimote parti vengono loro.

Seruono anche queſti per la medeſima ragione alla Tradozione di molti Autori, la quale eſſendo fedele, diligente, e chiara, non dà che à medeſimi Tradottori riputazione, e gloria. S'aſſimigliano queſti à gli Angeli, perche eglino pure, per teſtimonio di San Paolo in quelle parole: *Quod ſi linguas Angelorum loquar?* Parlano in diuerſi linguaggi; E quello imparticolare, che cuſtodiſcono, non tanto gl'Indiuidui quanto le Prouinzie, e'i Regni interi; le orazioni de' quali, eſſi offeriſcono à tutte l'hore à Dio. Sono di più ſimili ai Beati in Patria, perche ed eſſi pure intendono tutte le lingue. Finalmente i generi delle lingue ſono dall' Apoſtolo connumerati, frà i doni dello Spirito Santo, il quale venendo al mondo, mandato dal Padre in nome del Figliuolo, per inſegnare ogni coſa agli Apoſtoli, ſi compiaque pigliar forma di lingue di fuoco, rittaurando per tal via in gran parte la primiera confuſione, ſeguita nella ſuperba coſtruzione di Babilonia.

Idolatria.

INfelice, che laſcia Dio, per adorar'il Diauolo, Salomone affaſcinato da ſenſi mortali, oſcurò con nube d'infedeltà il chiarore della ſua prima fede. Auanzato nell' età macchiò la bellezza dell'Anima, nella quale, rifleſſati Dio lungo tempo i raggi della ſua grazia, lo fè riſplendere beato ſopra la terra. Egl'immemore de' benefizi riceuuti dal ſuo Creatore, obliando i priuilegi ottenuti dalla ſua bonta, ſcordato de' diuini colloqui, adorò (m'inhoridiſco nello ſcriuerlo) Dei ſtranieri, ch'erano ſotto immagini di legno, di bronzo, e di pietra, ſpiriti eſigliati dal Cielo, e come nemici di Dio confinati nelle fiamme eterne degli abiſſi. Fabbricò nel monte dirimpetto di Gieruſalem, magioni agl'Idoli di Moab, ed a Moloc, Idolo de' figliuoli d'Amon. Fece Turriboli à tutte le ſue mogli foraſtiere, che poſcia olezarono d'incenſi i Diauoli, e Sagrificarono alle pietre. L'adorazione inſomma, che conuiene à Dio ſolo, la'mpiegò in Satanaſſo, onde con ragione, chi fù ſegnato d'Infedele appreſſo Dio, meritò altresì, che'l ſeruo contro di lui infelloniſſe. Vedi *Simolacri, Auarizia, Obliuione di ſe ſteſſo.*

Idoli. Vedi *Simulacri.*

Idra. Vedi *Fuoco.*

Iezabelle. Vedi *Ragion di Stato.*

Ifigenia. Vedi *Capo.*

Ignobilità.

LO ſplendore delle ricchezze dà lume all'oſcurità de'natali. Vedi *Dignità in perſona baſſa.*

Ignominia.

L'Vltimo de'terribili à Maluiuenti è la morte. A gli huomini dabbene vn'ingiuſta ignominia.

Più è da temerſi vna grand'ignominia, che qual ſi ſia pericolo.

Ignoranza.

DAll'ignoranza altro non può mai cauarſi che ignoranza.

Quando l'Ignoranza hà la riputazione, che appartiene alla ſcienza, allora ſi può dire, che la Republica è tradita per mezo degli Aſini, ſi come Troia per mezo del Cauallo.

I Buoi di Sileno (dice Orazio) tirano con maggior felicità il carro della Fortuna, ò degli affari politici, di quello ſi facciano i Pegaſei delle Muſe.

La Ignoranza è il Carnefice delle Virtù, e lo ſtimolo di tutti i vizi.

Quanto col peccare l'huomo ſi dilunga dalla grazia di Dio, tanto più offuſcato dalla caligine degli errori, viue morto alla cognizione delle coſe perfette.

Giuſti rimproueriò gli Animi ſono l'ombre dell'ignoranza, eſſendo eglino diſceſi da luoghi luminoſi. Coſì gli Accademici.

Vnicum malum Inſcitia: Vnicum bonum Scientia, diſſe Socrate.

Non è peccato, la cui radice non ſia, ò ignoranza, ò da ignoranza accompagnata. Tutti i Filoſofi, e Teologi inſegnano; Ogni cattiuo eſſer'ignorante; ed vn Santo Padre chiama ignoranze le ſue colpe. La ragion'è; perche non potendo la volontà humana amare coſa alcuna ſe non in quanto buona, per eſſere la bontà non meno oggetto di lei, che il colore dell'occhio, ſe talhora ama il male è neceſſario il dire, ch'ella ſia ingannata da qualche apparenza di bene.

I Principi di Mitilene riferiti da Eliano, dauano a popoli ribelli per caſtigo l'ignoranza, proſcriuendo le Accademie, e le Scuole: come appunto fè Ciro con quei di Lidia, e co'Babiloneſi Serſe, ſe crediamo a Plutarco.

Ignoranza riputata. Vedi *Gouerno, Ignoranza.*

Ignoranza de'Grandi.

NOn v'è Ignorante, per Potente, ch'egli ſia, il quale più d'vna volta in ſua vita non ſoſpiri il vilipendio, fatto dà lui nella ſua giouentù delle buone lettere.

Queſta ſtupida, e vizioſa ignoranza, non fù la minor cagione di ſpogliar dello'mperio Luigi di Bauiera, ed in ſua vece donarlo a Carlo Quarto Principe dottiſſimo, e virtuoſo. Puoco importa, che vn Rè ſi veſta a guiſa di Antonino il manto da Filoſofo, ſopra la Porpora Imperiale, e che tutt'il giorno ſia racchiuſo trà libri, od immerſo trà negozi, com' vn'altro Aleſſandro Seuero, ſe poi non fauoriſce, e non ama i Virtuoſi, ò dotti; perche importando aſſai più la viua voce hà occaſione di continuamente imparare qualche vtile documento dalla loro dottrina.

E' tanto gran male, l'hauere vn Principe ignorante, ch'egli è vno de' maggiori caſtighi, che mandi Dio al mondo. Per l'vltimo di tutti i flagelli, che l'iſteſſo Signor Dio minacciò per bocca d'Ezechiele al ſuo popolo, queſto ſerui di ſigillo. *Dabo te in manus inſipientium.*

Ignoranza, ed Autorità.

DAnneuoliſſimo è l'accoppiamento dell'ignoranza co'l Autorità. Come alcuni veleni accreſcono a marauiglia la loro malignità, ſe s'accompagnano con coſe buone; coſì la rozezza dell'animo, aggiunta alla Potenza diuiene eſpreſſa pazzia.

Ignoranti.

NOn è coſa più ingiuſta dell'Ignorante. Egli non iſtima Retto, ò Giuſto altro, che quello, ch'egli opera.

Chi ſpeſi hà i giorni della ſua età nell'imparare le coſe ſuperflue, al ſicuro (dice Seneca) ſarà ignorante nelle coſe neceſſarie.

Perſona Ignorante, che voglia ad ogni modo frà dotti rimeſchiarſi è quaſi Ocha frà Cigni. *Anſer inter Olores*, dice il Prouerbio.

Non v'è Ignorante, che ſempre non tema d'eſſere diſprezzato: *Qui contemptibiles ſunt, ſemper contemnere ſe putant.* Cic.

Sedendo vn'Ignorante ſopr'vna pietra, e veduto da Diogene, incontanente diſſe: *Lapis ſuper lapidem.*

Del medeſimo ſi legge: Che aſceſo vn giorno in luogo eminente eſclamaſſe; *Venite homines ad me*: Et accoſtandoſi turba ſolamente di Gente idiota, diſſe per rimprouerarla; *Non vos, ſed homines quero.*

Chi non sà lettere ſi dipenna. Sà quanto baſta chi sà temere Iddio. *Initium Sapientiæ timor Domini.*

Il letargo dell'Ignoranza, e la cecità della mente, è come il Sonno di Lazaro, che finiſce in morte. O ſonno deteſtabile. Di tal Sonno dormendo Sanſone è preſo, e raſo da Piliſtei: Iſboſet priuato del Regno, e della vita: Giona precipitato nel mare: Tobia fatto cieco: Oloferne troncato del Capo: Saul ſpogliato: Siſara con vn chiodo nelle tempie confitto, e morto: L'Agricoltore danneggiato dall'Inimico ne' ſeminati campi: Le pazze Vergini ſcacciate dallo Sposo: Pietro ripreſo da Chriſto.

La ignoranza è come le tenebre d'Egitto, che s'iſpeſſirono di modo, che ſi poteuano toccar co'le mani. Non laſcia negli huomini diſcernere il vero dal falſo, ma fà, che a tentone trabocchino, ora in queſto, ed ora in quell'errore. Vedi *Monarchi.*

Ignudo. Vedi *Nudo.*

Immaginazione.

LE immaginazioni ſono ſemi di diſcordia: e ciaſcuno procura sù l'altrui rouine auuanzare i ſuoi diſſegni.

Le coſe che ne conturbano, benche à noi paiano Elefanti, ſono ſpeſſo mucchi di paglia: coſe vane, e leggiere, formate dalla noſtra immaginazione, onde ben diſſe Epitero: *Sæpius opinione, quàm re turbamur.* E meglio vn Santo Profeta: *Verumtamen in imagine pertranſit homo, ſed & fruſtra conturbatur.*

La virtù della'mmaginazione, è tanto efficace, che alle volte ſi cagionato (dicono i Filoſofi) che vna Gallina couando le voua, per hauerſi veduto ſopra raggirare il Nibbio, la figura di quel rapace vccello dal timore è ſtata di maniera impreſſa nella ſua Fantaſia, che i Pulicini ſono ſchiuſi col roſtro, e cogli artigli d'vccello, parimente rapace. Vedi *Capricorno.*

Immagine.

LE immagini d'Abram, Iſac, e Giacob, dagli aſſediati eſpoſte fuori de' muri, fecero che per riuerenza gli aſſedianti Iſraeliti abbandonaſſero la Città di Gierico. La figura di Bacco, dipinta da Protogene (ſcriue Plinio) hebbe forza di reprimere l'ira di Demetrio contra Rodi.

Anche la'mmagine, non che la perſona Reale di Aleſſandro Magno, tanta maeſtà ſpirana, che talento hauea di

(bi-

gliorente chiamare la ſtirpe Caſſandra di lui bramoſa Cupido, e caro in tutta la notte ſi ſentiua tormentare nelle viſcere, doue ſtimando eſſer la nouella, e'l valore di gran momento.

Veduta la ſtella nel Tempio d'Ercole da Giulio Celare, mentre ſi conſeruaua la Stagione, ſi era portato, per eſſerne a quel Nume vittorioſo, ſu'l giouo, delle piu belle ſtrigni, in ſguardo de' vaſari, col quale ſi ſuole quaſi ſempre, nelle piu nouse hauuta non ſolo conquiſtato, ma della propria fama accreſciuto il mondo.

Scriuea Rodrigo, come gli Anchi vſſeſſero di portarſi appreſſo al colle le immagini di colore che foſſe tutti ammalato, ne ſi ritrouaſſe chi ſanaſſe. E Guiſtello Fiuzo Cauaglier de l'Aſtellano di Grande Iſtellerio. Come ch'egli partorire le potrebbe quelle d'Aſtelle ſtrella marina: col quale ſtrella per le voſa d'Amore medeſimo.

Adriano Imperatore per teſtimonio di Spartiano, hauendo ottenuto i trionfi, che'l Senato hauea deſtinato a Traiano, fu vero ſi gran valore, inuidia, e rigore, ch'era ſtimaſſe affiſſe la immagine del Defonſo Principe, ſtimando ſoſſe ſtata ſempre priuata dopo morte del Trionfo colui, il quale ſoſſe gloriaſo ſue opere, ſe l'hauea meritato.

Coſi giouaſſimma preſſo gli Anchi ſi ſtanza delle immagini, e delle ſtanze de' Genoſi di Maggiolo, che ne anche a Comparire doua ora potea venire da luoghi lontani per ſtrudimenti come ſtime Pindaro, e Ariſtotile habitando, anſoſſo le mura del Tarli, ed opponendo la vita de' preſenti al valor de' paſſati. Vedi Ritratto.

Immagini Sagre.

EGreſi ſcelta, Phaetere per ogni parte delle ſue ſtanze, e doue imaginar i ſuoi voti: Il ſteſſo hoſpite de' Santi, con ac coglierſi ſotto la loro Immagine, e ripoſando le cale di tanti Eroi della Città, ſtra Colonia del Parlado.

Aperteſi i mondi Aſtiffini per mandare al Nicolò Coſtantino; non è conoſciuto a tutti e tre le immagini de' loro tabi d'Dei: E' ſtato, chiuono rinalgerle di ſi mente, ogni anno de' Deputati ſopra i colori ſon vengono vitiati, e le con mode ſtruoneuole alla marcia di quelle ſi mette a tempo, agnuno non potrà.

Ne' libri di Gottel ſi legge, che le immagini d'Abram, Iſaac, e Giacob ſteron per ritorna dall'eſſetto di Genio de ſtiſſe, ne gli ſtraeli. Coſe ſtimili ſi leggono preſſo de' Genoſi della immagine di Paſtore, detto Scalzo di Monta, del Bacco di Peregrine.

Nelle memorie de' Genoſi leggeſi, che Paſtale a quel tempo, che con ſanteſſo andiuenno gotti la ina immagine nella ſtrepalliata, dalle con vn ſtimile la mettina a mente.

Imitazione.

DOlli tutti ſtimo nelle'miare più male, che'l bene.

Gran diligenza vi vuole, per bene imitar colore, a' quali voglian ſtimigliare.

L'ottimo gli ſtudi, e buoni coſtumi de' Superiori, è imitarli bene, non ſolo che loro ſi ſta, ma anche di vantaggio emulazione. Quelli tali ſtenza dubbio, ſi come perciò apprende degli antichi ſi rendono ignorabili, coſi preſto de' Superiori ſtimili pemper più caro amabili.

La imitazione de' vituoſi, e con vitio, e gloria: la vitiata con danno, e con infamia.

Gli Scolari di Platone ballotinano, e ciò non perche foſſero balla. ma perche faſſimentare miſperchendoſi, eſſerci trasformati nel Maeſtro, ambiuano d'imitarlo, coſi nella ſcattiua prouuanza, come nella buona diſciplina.

Chi zoppica nell'oſſeruanza, non ſi ſtegliere Guida rapida.

Quella è ſtimata vera, e durreuole lode che ſtimuoue non ſolo le lingue de' Dottori, ma imagine anche i nouri degl'Imitatori.

Alcune volte l'imitazione ha ſuperato la verità de' metalli, delle monete, e delle pietre.

Che non ha, o dà le non ſia trouar' inarmazione, grecchi d'imitar quelle d'altri, ma non ſtimigliarſi loro, ſi appropriata.

E' naturale negli huomini ogni imitare, coſi quaſi contro, ch'eſſi ſtimano ſingerire, ſuperare, ſtupire vdiare. Ecci Vecchiezza.

Molto più è facile l'imitazione dell'opere cattiue, che delle buone. *Proclivis eſt malorum emulatio, & quemadmodum extremi ſimi nequam, ita ſimillimi vitia. Horatium.*

Chi non sa ciar vn paſſo ſtima la ſcorta di qualche Autore, ma come potrea vn que ſente il camparcello, e di chi tolto il la per guida: quello ſtimo ſi appena degno di nome di Pittore.

E' lo ingegno ſtato prima de'Libri: Anzi eſſendo quelli ſtretti dal ſtato, e dalla ſtanchezza, ſtu dato ſtimolo a nuoui ceſſerre ingegno diuentar dotto.

Non ſi ſtima ſtato ſtimile, ſtra Autore non è, che vna imitazione, e perche, come Dio diſſe, e l'imagine, onde e non è ſtra ſtimaginaſi la ſtra ſtimitazione, che naturale la ſtra ſtimitato a pena, e'l veggi è ſtal giuſto dal ventre materno natoſtra fue vere e ſtra ſtimitazione. Ma ſtra ſtimitato, ſi facciuli non lasin in che più volentieri ſi tramengano, che nell'imitare le fabriche, e le gueire degli huomini grandi. A quelle le Comedie, e le Tragedie ſtimmanuamente ſtimitare. Tanto attri ſtimmanie nelle quali l'huomo ſi ritrouaſſe non ſono, che ſtimitarli medeſimi, e ſtra l'altre ſtimaſſime ſono le Pitture, e la Scultura, perche più vniuerſale, e ad ogni ſtato, e conditione ſtimitabile.

Niuna coſa è nel mondo, che ſia perfetta nel ſuo ſtimile, per Critici, e ſtrauſtiſſimi ch'ſi ſtimmitare. Tutte le Arti ſtimitate la Natura. Gli Vccelli dagli eſempi de' Padri apprendono l'vſo del volare. Le Stoie ſono trattamenti dell'humana fabilità, per dar'argomento a'Poeti d'imitarle. Le Storie, negli più Sauj Filoſofi, ſtirono Scuole d'imitazione. La Poeſia potea ſeco neceſſita d'imitare. Coſi Omero per eſſempio hebbe Virgilio. Virgilio, ed Omero furono ſtpeſſo ſtimitati da Lucano, e da Stazio, e da Taſſo. La Hiſtoria Sapienza imita nelle sue Creanze i fatti ſtemi eſemplari. L'Architettura ſtimitò i modi de' Romani, e de' Greci formati nel preſente idea del ſtempio. Non tutto quello che ſi legge, e ſtre ſtimitare, ſtimite coſe non coſi propie de'loro Autori, che altri imitandole le trasforma. L'Autor di Sali non erano buone per Dauid, ne quelle di Achille per Patrocolo, benche tutti di ſtuoſtima tempra. La pittura ſtimitò Apelle, e Protogene, non ſi ſtimitarono ad vn ſtil ſtimo ſtimitò.

Molti contendono ſtre ſi debba ſtimitare quello ſtre ſolo famoſo nel ſuo meſtiere, perche la vniuerſi conſtende; ſi ſpetta ad'Autore diſtinguere ciò che l'altro coſtuma. Ma meglio vien'ſtimato, che lo ſtudioſo ſa come l'Ape, che da fiori l'Autore, quelle raccoglie il miele, ſi come l'Ape ſi da a ſtimite fiori d'ornamti, ritorre in ben temperata miſchianza tragiono vn'humore vtile diuerſo dagli altri: O come vna Muſico ben'intendente, dalle ſtre ſtmplicemente ſtrecie, ſi naicere vn ſolo, e ſtrarmonioſo concento. Vn Dipintore non ſtriuar a perfetta ſtorma ſe l'auola non ſtre ſtimitare.

Ed anche Zeuli volle contemplare le cinque Vergini di Crotone per ſi più belle ſtrgine ſtra. Non ſi ſtimitò il ſtamoſtrattore come Vitile, chabbia ſtempre ritenuta la regola di Lata, Partiſan, ma perche i viggini vitili coſi lungi, delle virtù, e ſtre ſtimitò, e coſtumi. Vno ſtia lo ſtoco, in cui ſtrilla a l'Autore, ſtimitato nelle ſtrelezioni. Soggiunſe Socrate, ſtcieta di buon'Autore. Se vn'incauto di pratica voglia ſtrfi feguace d'vn ballo, ò d'vn Pieteo Scrittore, incolpi le medeſtmo, e ſtre ſtimitare d'vn mal'imitatore, ſtre ſtimitatore, vile altresì, e mofruoſo rende il proprio.

Per concludere la ſtimitazione ſtimaniera, che altri non la repuri ſtuno. Vn buono Dipintore formando il ritratto d'vna Campagna fiorita, con mette i fiori del Campo, per intellerli nel ſuo Quadro.

Immeritouoli. Vedi *Goniamento*. Immodorato. V. *Ferrore, e Modo.*

Immortalità.

GLihuomini d'eccellenza coll'a proteta ſtama ſtuperanole ſtuidiali, tempeſti ogni mortal'ingiuria dell'obliuione? Non

Non v'essendo huomo dabbene, al pensiero di Cicerone, che non desideri essere tramandato alla Posterità; Bisogna confessare (dic' egli) che dopo morte, parte di lui resti, di cui prenda piacere, e diletto.

Leuata dalla mente degli huomini la speranza de' futuri secoli, chi sarà quel pazzo, che voglia viuere negli stenti, nelle fatiche, ne'pericoli?

E' impossibile reprimere ne'cuori degli huomini, quest'innata speranza della posterità. Anzi allora eglino credono di viuere, ch' escono da questa vita.

Non merita questo glutino di corpo, e spirito insieme d'esser chiamato vita. Quella è vera vita, che sempre vigoreggia; a cui la memoria de' secoli serue d'alimento; e l'eternità di contento, e ricrezza.

Co'le azioni virtuose gli huomini si rendono immortali. Si misurano eglino, non con lo spazio del Tempo, ma della Virtù: E quelli soli viuono eterni, che viuono virtuosi. La tardità della morte, non è quella, che dilunga la vita.

La Chiarezza del sangue Christiano, più desidera la gloria, che la vita. Non si può quaggiù viuere più lungamente, che nella memoria degli huomini. Non v'è immortalità, che agguagli quella, che s'acquista co'la virtù. Sanno viuere anche coloro, che non sono degni di viuere. Infelice quella vita, ch'è commune a tutti. Tutti que'giorni sono tenebre, che non vengono da qualche azione virtuosa illuminati. Stimansi perdute quell'hore, e que' momenti, che non seruono di gradi, per arriuare al Tempio dell'Immortalità.

Il Sole tira i vapori, ed i vapori lo seguono. La Calamità tira il ferro, e'l ferro si congiunge seco. Iddio tira noi, e sarà impossibile che lo seguiamo? Ci farà desiderar di viuer sempre; E sarà fauola che l'huomo possa viuere eternamẽte? Sarebbe Iddio vn' Arciero puoco perito nel Saettare, se i desiderij nostri come saette, ò dardi dirizzasse ad vno scopo, ed ad vn fine, e loro non dasse le penne, co'le quali si potessero sollеuare, per giungerui vna volta.

Dimandarono i Caldei per nome proprio l'huomo Enos, che in lingua loro vuol dire, speranza, per significarci, che chi viue senza questa speranza del futuro secolo (che è quanto habbiamo di buono in questo mondo) non merita d'essere addimandato huomo.

E come potranno gli Oratori, ed i Poeti dare agli huomini co'le loro ciancie quella'mmortalità, che non hanno nati trouata per loro stessi? Dunque perche celebrano essi le Cicale di Titone, le Rane di Licia, le Formiche de'Mirmidoni; goderanno elleno hora della'mmortalità? Dunque con tutta la'mmortalità della Fama, non saranno morti gli Alessandri, gli Augusti, i Cesari? Non saranno i loro corpi ossa aride, terra putrida, cenere spenta? La verità della Religione, altra eterna vita, ed immortale non ha che quella del Cielo, che si guadagna co'l'opre buone. Quanto è quaggiù in terra tutto è instabile, tutto incerto, soggetto al Tempo, e però alla Morte.

Chi in questa vita vuol'acquistar Fama, e rendersi immortale, bisogna ogni sforzo impieghi, per non menarla con silenzio, come fanno gli animali irragioneuoli, quali la Natura creò co'la bocca china per obbedir'al ventre. La forza, ò è del corpo, ò è dell'animo; quella del Corpo non basta, per essere comune con le bestie, di condizione, mortali. Dunque bisogna adoperare quella dell'Animo, sola basteuole per essere commune coll'intelligenze, per natura immortali.

La gloria è vno spirito troppo delicato per annidarsi in vn petto infame. Chi è morto nelle voci delle lodi, e della Fama, non può viuere memorabile, a caratteri d'oro registrato nel Tempio della'mmortalità. Chi ha impiegato il corso della vita nelle dissolutezze mondane impigrito, ed aggrauato non può volare al Tempio della'mmortalità. Quel luogo, così sagro non ha stanza per Persone così vili. Sarebbe puoco stimata la gloria, se venisse accomunata con coloro, che nó hanno hauuti giammai altri impieghi, che l'Infamie. Chi non suda nelle fatiche della virtù; chi non trauia dalla strada del senso non arriua a quel premio, che contende co'la durazione de' secoli.

Ciro Monarca de' Persi il Maggiore, morendo a'figli addolorati riuolto disse: Non pensaste giammai (dilettissimi figli) che da Voi partendo, fossi per non essere più, perche non mi vedrete. Ne hora pure, ne per lo passato tampuoco hauete mai veduta l'Anima mia, e pure delle operazioni, che in questo corpo esercitaua, certi erauate, ch'ella vi dimoraua: Tanto appunto anche sarà per l'auuenire; quantunque siate per non vedermi più; ne più, ne meno sarò altresì quello stesso, che sono, e stato son per lo passato.

Vn'huomo tanto più s'auanza nella Immortalità, quanto meno s'inoltra ne'mortali diletti. Ha già vn piede nel centro dell'Eternità, chi l'ha ritratto da' violenti lacci dell'affetto.

La Natura ha fatta in tutti gli huomini la morte eguale: La gloria solo, ò l'obliuione di quelli, che muoiono, vi cagionano distinzione. Poiche dunque bisogna morire, non v'è altro di buono, che procurare col merito della morte vn'altra vita.

A qual fine luceme ne' sepolcri, per chi non può vedere, se bene v'entrasse il Sole? Simbolo molto proprio dell'Animo, fù stimato da Gentili il lume delle Luceme, come riferisce il Pierio ne'suoi Geroglifici, che perciò a tal fine credendo essi pure la'mmortalita dell'Anime, veniua loro molto à proposito il ricercarne delle perpetue.

Immortalità mondana.

SOno gli huomini tanto bramosi, che di loro medesimi, anche dopo morte rimanga alcuna memoria al mondo, che in ciò si stimano eternati di tutte le fatiche sofferte. Fallace Eternità. Che gioua l'esser lodato, doue non si è, per essere tormentato, oue veramente si è? Non possono gli Scrittori, ne dare, ne promettere vera Immortalità; perche ed eglino, ed i nomi parimente di quelli, che presumono d'hauer'immortalati tosto periscono. Non può la Terra lungamente mantenere scrittura alcuna intera per essere sottoposta à innondazioni, ad incendij, ed a mill'altri incontri: Il Cielo sì, che non è capace di peregrine impressioni: Ciò che in lui fù vna volta scritto, manterrà sempre: *Gaudete quia nomina vestra scripta sunt in Cælis.*

Immunità Ecclesiastica.

L'Oracolo del Magno Costantino, caratterizato nel Sagro Santo Concilio di Nicea, non permette alla Dominazione temporale lo stendere le mani nelle Persone Ecclesiastiche: carcerar' i medesimi: riconoscere le loro cause: *Indignum est, quod nos iudicemus Deos.*

Nel primo libro de'Rè, combattendo gli Ebrei contra de' Filistei, portò il caso che gli Ebrei restassero perditori. Pensano questi di rifarsi, e a tal' effetto s'allestiscono a nuoua Campagna: e per incaminarsi sicuri alla vittoria, v'impiegano Dio, seco stessi conducendo nel Campo l'Arca del Testamento. S'affrontano gli Eserciti, e si dà dentro alla battaglia. Porta la Sorte (ministra di Dio) che di bel nuouo habbian gli Ebrei la peggio, e che più importa, si perda L'Arca. I Filistei vittoriosi stimandosi, questa menano prigioniera: Ed essa (O miracolo di Dio) nello stesso tempo mena i medesimi, al supplizio, al macello. Folgore dal Cielo non fù mai scagliato di tanta rouina. Per doue ella passa, non s'odono che gridi, non si vedono che cadaueri: *Dura est manus eius* (esclamano tutti) *& super nos, & super Dagon Deum nostrum.* Si persuadono i Filistei d'affliggere nella presa, ò carcerazione dell'Arca la Chiesa, e gli Ecclesiastici; Ma la Chiesa, e gli Ecclesiastici, figurati nell' Arca affliggono essi con tutte le sorti di maledizioni, eziandio in apparenza vittoriosi. Non viene mai afflitta la Chiesa, ne carcerato l'Ecclesiastico dalla Dominazione temporale: Ouunque si trouano: anche fra muri, anche frà le catene, si fanno far largo: Afflitti ben sì, e carcerati nel Tribunale di Dio coloro, che la'mmunità di questi presumono d'affliggere, e carcerare: Afflitti (dico) non solo nelle persone, ma nella Discendenza, ne' popoli, negli stati.

Teodorico Rè d'Italia vedendosi condotto auanti Cesario Vescouo, carcerato, riuerente agli di lui piedi s'inchinò, e da pietà indotto, ricco di molti presenti lo rimandò, dicendo: Infelici coloro, c'hanno ad vn Vescouo dato questo disagio. Dio liberi me, ed i miei Discendenti da tal delitto. Fà a proposito il caso

per colono, chi i medesimi Ecclesiastici: così di specie trasmigrano con lettere, con chiamare, con violenze.

Richiamò Enrico Imperadore, da molto ch'egno indotto Erberto, Arcivescovo di Colonia. Non andò quello; per trouarsi nel letto infermo, si scusò però. Mentre di maggior collera ardeua lo' mperadore, l'Arcivescouo giurò di mette in viaggio per ispedire. La notte susseguente al suo arrivo, da San Pietro assaltato lo' mperadore, mentre ad vn tratto si risuegliò, s'infiemmò con minaccie comandato a ben trattar detto Arcivescouo: al medemo la mattina seguente arrivato il buttò a' piedi, pregandolo del perdono. Ricevuto al suo Arcivescouato, fè poi buona partedel viaggio dalle stello Imperadore accompagnato. Furono le parole di San Pietro fra l'altre queste: Raccordati ben' accogliere l'Arcivescouo, e di non affrontarlo, così effendo ignitto: *Non relinquo hominem nocere ei: & corripuit eum ex Regio. Desine tangere Christos meos, & in propheris meis nolite malignare:* dopò le quali parole disparue.

Nella diffinizione del Tempio Costantiniano ne' seguenti tempi, ritrouandosi l'accitego Nabeconodosor: Rubò l'oro del Tempio: Tolte i fagrifici, scrisse i Sacerdoti. Non restando il caftigo: che ben gl'infelicitò, e priuò del Regno, e condannollo a viuere nelle campagne, e nelle felue viue bestiale. I Diiendenti, che pure'l vero, che i delitti contra le cose fagre li trattennero, anzi non s'auuedero altra colpa, che quella del succedere di mano in mano nel facrilego Imperio, e fgiorno pure non hebbero mai bene in dì, e dal Cielo, per mezzo della Stella, loro profetizzati, non fecero del malamente tolto la reftitutione, ed offeriuano a Chriito Bambino, vnito lui fgliuolo, per l'oro già rubbato. Oro: per li fgrifici adolti, intendo: per la morte de' Sacerdoti commella. Mira. Vn rotto qui fuolo fi scorge alla Chiefa, la pagadi là nell'altro mondo. I figli, e i Diiendenti sadono in povertà. Le ricchezze, e tesori fi dileguano: I Popoli vnione in contione all'vnione: Gli Stati rimangono diserrati.

Imparare

Non vè prudenza maggiore, che di riconoscere nelle altrui disgratie la propria douuta, poiche mai se le linee d'vn peccato conducono, che vn solo cestino. Vedi *Disgratia*.

Chiunque è tempo d'imparare da glialtri, diuentano alcuni esempio di tutti.

Gli huomini ignoti fi profittano d'ogni cosa, ed imparano da tutti di buona voglia.

Mai non bilogna idegnarli d'imparare cosa degna da fanciulli da' Maestri: altri ignoranti, e perche anche da vna giumento fu ripreso il Profeta Balaam. Ed a Giumenti rimanda per Discepoli il Santo Giob: *Interroga iumenta, & docebunt te.*

Non v'è luogo, dout non fi polla imparare, ed insegnare. Tutti i luoghi fono confacenoli alle lezioni. Soccorre lungo il fiume Iilio, all'ombra del Platano ripiega a Scolari gli più ali milteri della lapienza. Platone nel Conuito fra mezza delicate dell'arme, e dell'amore fine dell'huomo: Diogene nella veritiera fua Botte vende ignoti di preciolilsime Scritture agli Stoici, e peccanti dell'Ambrolia.

Le virtù s'imparano da gli altri, ancorche con molta difficoltà; i vizi s'incontrano dalla noftra malizia, e naicono non mai imparate. Perlido Cain, che sgarrò da le ftello vn miltratto non più polto in vio: e che forle l'empietà ifteffa non l'hauelsse insegnato.

Quelli ch'aspettano per maeltra l'età cadente per imparare, ed allora cominciano ad aprire gli occhi al Sole della vita ciuile, quando vien loro da Morte serrato il giorno del viuere naturale, s'affinigliano a gli Efimeri, che nati di gagliarda mattina finiscono in quella stello giorno la vita, e nel quale la cominciano. Quelli allo'ncontro, che in tenor gito d'anni, con magia non stretta, fmaturata ampiezza di mentali hanno fe ftingere in poca piazza, contutto ciò, fanno grande grandi, leggieri di giorno e ricchi di vtile a tal vna vita breue e ore oblige.

Imparità morale. Vedi *Contendere.*

Impazienza.

L'amentarsi non vecidono gli huomini, ma è bene la'mpazienza di quelle. Il paiire coftantemente gl' infortuni è azione d'animo Eroico.

Imperfezione.

Oloro che godono dell'imperfezione non conoscono la perfezione de i lumi.

Venne in penliero ad Apelle (e lo fcrisse Plutarco) di formar'il ritratto di Venere Madre d'Amore, e perche il ritratto corrilpondelle all'Oggetto, trouò di dargli vnte quelle perfezioni, che vn'imperfetto potesse trouarli in vna Dea delle bellezze. Vn'occhio folo, da quelle cotte terrene, nelle quali cota, degna d'eller'imitata non ilcorgena allontanarsi dal Cielo vnito, e delle fue doti Orientis la grazia, e da i raggi del Sole d'Oro, dall'Aurora la porpora, dalle Stel, le il lume, dalla Luna l'Argento, nel tutto intento all'attentato Diuino, effigiò nella Pittura bellezze, e grazie tali, che ingelosita la Natura competitrice dell'Arte (cafo, che è quella folle ruiicita d'oltrepaiiare l'ultimo mano) tolte di vista il Dipintore, e le morir Apelle... Refò quell'ultimo sforzo dell'Arte coll'imperfetto predo d'Aleiandro il Grande... che dell'eroico del compimento, e congiunta da tutta la Grecia i Pittori di maggior fama; ma a niuno d'elli dando l'animo di por mano a' lauoro di cinque che ne fu penlato vegga altaura hauerna l'ides della Natura, e le forme del Cielo, rimase tutta'a imperfetta; Ed ecco come la'mperfezione dell'Opera, al mondo appolitò la perfezione del Dipintore.

Imperio, Imperadore.

Non fi perfeuerano per lunghezza d'anni le ragioni, e le voluntà de gl'Imperadori; perche pollo nella mente Diuino ragionamento al tempo.

Così i buoni, come i Tirilli corraggiolo, come gl'indegni, di qualunque tutto defiderano lo'mperio, e la Gloria.

Officio dell'Imperadore, d'abbracciar i Sudditi, co'la benuolenza: Debellare i nemici, con humani coll'armi.

Chi vuol lo'mperio, bilogna lo combatta: co'la giultitia li contenti, co'la virtù li difenda.

Non è cosa più difficile: Che bene l'Imperare. Gran parte di quelliche con la virtù aquistarono gl' Imperij, o monarchie nell'vsar poi, e nel bilogno quelle medelime, e quelle virtù formati nella Tirannide.

Il più bel lauoro, il più glorioso Imperio è il sapere, e poter comandare a se ftelli.

Lo'mperio è di buoni, e da Tirilli, egualmente da vni e d'altri acquistato: quelli differenza però, che quelli per arriuare lo reggono la buona ftrada: quelli come maschiouoli delle buone Artiviano gl'ingannne lo doppierate.

La Sorte dello'mperio nel modo è così grane, che lo fteilo Atlante è neceilitato chiamar gli aiuti, e le ipalle d'vn Ercole.

Se la Natura non produlse in noi lufinghiere vn del desiro ad fouuallare agli altri fi vederebbono le Corone più disprezzate ai preciose, che non si vedono adubiti.

Impeto primo.

Per vittuoloche ila vn'huomo a primi incontri di rezata ingiuria, quali generolo della ftrada al suono di tromba, e guerriera per lo legno conceputo ripunto per la bocca, subito per le mi mouendo illustre le labbra, tinge gli occhi di fangue, mallidisce nel volto, batte oltegnole le mani, e fremi gendo minaccia: E quando per habere vittuolo la Ragione tenuta alla paffione, tempera però quella in qualche parte, e

trionfa;poiche,o col pallor del volto, o con qualche mozza querela ſi manifeſta.

L'Eroica virtù, anche nel mezo delle cocenti fiamme delle vendette truoua,come i fanciulli di Babilonia il ſoaue Zefiro della manſuetudine. Nel mar di ſangue,come il Popolo Ebreo non ſolo non s'anniega, ma calca con piede aſciutto d'immacolato affetto vn fiorito ſentiero. Al ſoffio del furibondo Aquilone dell'odio,ſente la bonaccia della tranquillità nella mente.

Impiegare, Impiego.

LA Proſperità d'vn Stato,non dura lungamẽte,ſe gli huomini di qualità ſono aſtretti,per non eſſere impiegati,di ſtare a canto al fuoco in caſa loro negletti. *Vedi Commiſſioni.*

Impietà.

NOn v'è Fortezza,che poſſa aſſicurare l'Impietà. Sempre è timido,chi ſempre Reo. Sempre ha biſogno di ſoccorſo,chi è combattuto, ed aſſediato dalla conſcienza della propria ſceleratezza.

Volendo l'Angelo di Dio in Zaccaria formare vn' Imagine dell'Impietà non trouò coſa più a propoſito della Donna, la quale egli poſe in caraffa grande,turta lucida,e traſparente, col motto di ſopra. *Hec eſt impietas.*

La più atroce delle ſceleraggini è quando l'huomo vuol meſcolar Dio fra le impietà,facendolo,come parla vn Profeta ſeruire all'Impietà,ne gli affari della quale, ſe s'impiega la Pietà,ben può dirſi materia deplorata.

Il vino preſo dopò la Cicuta immediatamente ſerue per antidoto, perche quel ſoaue calore paſſando al cuore tempera, e reſiſte al freddo micidiale di quell'herba; ma quando il vino, & il veleno ſi meſchiano inſieme, non v'hà più rimedio,in maniera che l'vno aprendo col caldo la ſtrada al freddo dell'altro, il rende più efficace, e penetrante, e lo fa coſi attiuo,che non può il calor naturale fargli reſiſtenza, e reſta ſuperato. E' vero,che i Sagramenti, laſciati in heredità della Chieſa dal Saluatore ſono potenti rimedi, per conſeruare il calore ſoprannaturale della grazia nell'anime (grazia nella quale conſiſte la vita dello ſpirito) e ſono tanti canali delle fonti di Chriſto,per gli quali paſſa all'huomo la diuina miſericordia,ma quando che lo ſcelerato ſi miſchia con lo peccato, certo che'l fatto non può eſſere più deplorabile, perche'l peccato è il cataletto della ſalute,e la che'l medicamento ſerua di veleno.

Importuno.

MOſche canine,per altro nome Cecche chiamate, ſono gl' Importuni. Vogliono queſti in ogni coſa porre gli occhi,il naſo,le mani. Nel dimandare; nello'nterrogare ſono tanto moleſti, e faſtidioſi, che bene ſi ſtima impiegato tutto ciò,che loro ſi dona,perche ſi partano.

Impoſitione, Gabella.

L'Eſſer Ptincipe altro non vuol dire, che ordinar ſe ſteſſo al commodo,ed vtile de' ſudditi.Chi queſti ordina all'vtile,e guſto proprio, diſſimile ſi rende da Dio, di cui egli è il Prototypo. Opera ſempre Iddio a beneficio noſtro,e quando non operaſſe,non ſarebbe Dio: Ed operare, e beneficar deue il Principe i ſudditi,ſe di quello degnamente vuol portare la' mmagine. Cana il medeſimo monete dallo Stato, per lo mantenimento del ſuo decoro: per la conſeruazione de' Vaſſalli:per tener lontani i Nemici,per impedire gl'inſulti,e le guerre. Ma la guerra facendoſi per lo mantenimento principalmente dell'autorità del Principe,poſcia de' Baroni, e coſi di mano in mano de' Cauaglieri, de' Gentil'huomini, de'Cittadini,e Poueri, ordinatamente anche s'ha da procedere nel far denari.

Comuto Morale Parte a Seconda.

Marc'Aurelio Imperadore nel gran biſogno della guerra Marcomannica,dal proprio palagio cominciò,e fece al publico incanto mettere quanto di più prezioſo haueua: Vaſi d'oro, d'argento, Chriſtalli, Corinti, Pitture; e coſi a gli altri Principi, Vaſſalli, e Nobili, non increbbe far lo ſteſſo; E quando queſti operano di tal modo è ſegno, che vogliono vedere trionfante, e vittorioſo il loro Principe. Il cominciar da Poueri, precipita le Vittorie, ed i Trionfi. Quando San Pietro hebbe biſogno di moneta, non per ſe, ma per pagare il tributo, comandò Chriſto, che ſi ſeruiſſe dell'hamo, non della rete. Buttò l'hamo,pigliò vn peſce: *Et aperto ore inuenit ſtaterem*. Frà poueri buttar la rete con penſiero di cauar millioni, è coſa intolerabile.

Gran diſcrezione vi vuole nel riſcuotere impoſizioni. Procedere con violenza, è coſa mal ſicura. Il Regno di Portogallo, la Catalogna, la Fiandra,la Francia troppo ſe ne riſentono. Quando Dio volle formar Eua, tolſe vna coſta d'Adamo; ma prima l'addormentò, poſcia *Replenit carnem pro ea*. Pigliò egli, ſe non quello, che al medeſimo haueua dato, e ch' era ſuo; Ma che i Principi habbiano da cauar la coſta, e'l cuore a' ſudditi ſenza addormentarli, con termini di bontà,e corteſia: e cauati loro che l'hanno, non li riempiano ſubito d'altri fauori, e grazie, ha del duro, e del pericoloſo. *Et replenit carnem pro ea.*

Ogni Principe è obligato a cauar' il pozzo nel proprio Stato: che è a dire; ad inueſtigar modi; onde teſti profitto l'erario à publico beneficio; ma ſe le impoſizioni, e le Gabelle alterano,ſouerchiamente gli Animi de' ſudditi, deue abbandonar queſto pozzo, che ſcaturiſce non teſori, ma nemicizie, ed inaffiando i medeſimi di ſdegno,non permette la ſicurezza del Principe. Veſpaſiano ſarebbe ſtato vn glorioſo Imperadore s'haueſſe rinunziato a queſto pozzo; ma rinouando le grauezze, che Galba haueua impoſte, e coſtringendo le Prouincie a duplicato tributo, vendendo gli honori, e facendo venale la Giuſtitia, quanto arricchì d'oro lo ſcrigno, tanto ecliſsò di ſplendore la propria fama.

Per conſeruar gli Stati in pace, biſogna contentarſi del puoco; Pigliar quel che ſi può: non pigliar tutto. E' impoſſibile cauar tutte le piume ad vn tratto all'Vccello, ſenza che ſi riſenta. Que' Principi, che non vogliono proporzionarſi a' ſudditi, ed alla poſſibilità loro, ſono ſimili al Rè Saul, che nel biſogno ſuo contra Golia gigante, voleua che Dauid fanciullo, e di puoca vita s'accommodaſſe all' arme ſue, ch' erano d'huomo più, che di ſtatura ordinaria, e pure non era poſſibile. E come ſarà poſſibile, che poueri Artiſti, miſerabili Contadini, popoli ſpolpati s'accommodino alla capacità d'vn Principe, che fà tante ſpeſe, che mantiene tanti ſoldati, che dona, e diſſipa coſi ſproſitatamente.

Diſſe Chriſto in San Matteo alle Turbe, che lo ſeguitauano: *Qui habet duas tunicas, det non habenti*. Non diſſe, chi n'hà vna, la dia, o la diuida; perche ciò non ſarebbe veſtir' vno, ma ſpogliar due. Sono i precetti di Dio ordinati; ne vuol egli,che l'huomo faccia ſe non quello,che può. Se i Principi apprendeſſero queſto inſegnamento, non permetterebbono,che vn Pouero huomo, al qual' altro non è rimaſo,che'l veſtito ch' egli,e ſua moglie hanno attorno,anche queſto vendeſſe,o del medeſimo ſi ſpogliaſſe,per pagar le grauezze.

Gran fatto da ſtupire, e inſieme da compaſſionare: Che quando ſi tratta di ſoccorrere, o di far bene a' Poueri, non ſolo non ſi truoua, chi lo faccia; ma ne anche, chi lo conſigli. Quando per lo contrario ſi propone di grauarli, e di ſpogliarli di quella puoca ſoſtanza, che ſi truouano, tutti a gara ſi fanno innanzi per eſeguire ſenza remiſſione, o ſenza carità; per bagnarſi tutti nella corrente ſi preſentano.

Scorreuano già tre giorni, che le turbe a migliaia ſeguitauano Chriſto, ed egli alle medeſime al ſolito compatendo, per non hauere con che reficiarle, riuolto a Filippo diſſe: *Vnde ememus panes, vt manducent hi*; ma non ſapendo lo ſteſſo che partito pigliare: *Ducenterum denariorum* (riſpoſe) *panes non ſufficiunt*, Andrea ſoggiunſe: *eſt Puer vnus hic, qui habet quinque panes hordeaceos, & duos piſces: ſed hec quid inter tantos*. Qui batte il punto

della marauiglia. Haueuano questi, ed altri Discepoli veduti tanti, e tanti miracoli dal medesimo operati, e tuttauia niuno di essi, in proposito della necessità (perche si tratta di pouere turbe) sà consultare, ò dire: A che Signore cercar denari, comprar pane, trauagliarsi per pascer Turbe? Mancano forse à Vostra Maestà modi? Nelle vostre mani, non sono forse tutti i tesori? Non portano forse con loro l'abbondanza di tutte le cose, di tutte le viuande? S'elleno fanno risuscitar i morti, non hauranno virtù di conseruar i Viui? Niente. Mutoli tutti tacquero. Comanda Christo. *Facite illos discumbere:* Moltiplica i pani, accresce i pesci, sazia le Turbe, e degli auuanzi, ben dodeci sporte si raccolgono. Ecco dunque (dicono Il Massimo Dottore, e'l Boccadoro) come ciascuno de' Discepoli hebbe la sua sporta allestita, per profittarsi dell'auanzo, e pensiero prima non hebbe della necessità de' Poueri. Per pigliare, tutti si trouarono in pronto co'la Sporta: Per vtilizar altrui, non mossero manco parola.

Maumet Ottomano, Signor de'Turchi, dopo la conquista di due Imperij, quattro Regni, e di ducento Città, nell'Età di cinquanta due anni in circa, ammalato à morte, nel testamento, che fece, fecesi altresì coscienza di certa grauezza posta sopra de'Sudditi, e per la medesima lasciò opportuni ordini. Dunque se questo è vero, come è verissimo, e lo riferisce Filippo di Comines, che co'propri occhi vide, e lesse lo stesso Testamento, che dourà far'vn Principe Christiano, il quale non hà autorità fondata sopra alcuna ragione di mettere imposizioni, senza permissione de'suoi Popoli?

Impossibile.

SPesse fiate nello'mpossibile, truouasi dallo'ngegno humano la facilità; non per altro malageuole, che per non essere conosciuta.

L'Amore non hà cosa alcuna per impossibile. Smisurata era la pietra, con cui era sigillato il Sepolcro di Christo, ed impossibile à smouersi dalla fiacchezza donnesca, e pure alla stessa non pareua impossibile.

Non è possibile, che'l riuo lungamente corra, quando il fonte originale si secca.

Lo'mpossibile agli huomini è possibile à Dio: Come l'Arte humana hà saputo truouar modo di far ballare, e saltare il Camelo: Così la Sapienza diuina, sà far passare gli stessi Cameli per gli pertugi degli aghi. V. *Pouertà, inopia, miseria.*

Imprecazioni. V. *Maledizione.*

Impresa, negozio, facenda, Affare.

NOn è tempo più atto, per tentare Imprese grandi, di quello, in cui non vengono credute.

Tutte le Imprese grandi hanno de'pericoli annessi.

Chi nell'animo inuolge qualche grand'Impresa, deue da Dio prima impetrar animo al bisogno eguale.

Impresa, Concetto.

IMpresa nel suo proprio significato è vn opera, ò negozio, ch'altri habbia risoluto di fare, ò che sia stato fatto, ò che sia degno da farsi. Impresa ancora è quel concetto d'Animo, significato con la comparazione d'vn Corpo figurato, e d'vn motto.

Antichissimo fu'l vso de' Soldati di dipingere, ò figurare ne'loro scudi, ò di portar sopra gli Elmi alcuna figura, che ò simbolo fosse del loro valore, ò segno dell'animo, ò memoria d'alcun fatto illustre, ò testimonio della lor nobiltà, e di ciò ne sono piene le storie così moderne, come Antiche. Agamennone portò nello Scudo vna testa di Leone: Turno la Chimera sopra l'Elmo: Pompeo haueua come per impresa il Leone con la Spada nella branca. De Cimbri riferisce Plutarco, che portauano sopra le loro Celate per Cimieri le Immagini di diuerse fiere. Vn Dio d'Amore portaua Alcibiade nello Scudo, che rompeua vn folgore, Epaminonda vn Capo di Drago, gloriandosi d'essere Discendente, da quegli Eroi, che da Denti di Dragone, seminati da Cadmo nacquero. Appresso de' Romani fù molto frequente l'vso di portare negli Scudi il folgore. Ne vi manca chi creda, perciò hauer vna Legione ottenuto il nome di Fulminatrice. Erodoto di quest'vsanza ne fà inuentori quelli di Caria.

Impreſe, Arme, Stemma. Vedi *Arme, Stemmi.*

Impreſsione Segno Celeſte.

L'Apparizione di nuoui segni nel Cielo fà sospettare, se non temere il mal vicino. Le Stelle crinite rapiscono gli occhi, ed i giudizi di tutti. I semplici le credono tanti prodigi, che portentino le rouine, e riuoluzioni degli Stati: I Religiosi le chiamano lingua di Dio, con la quale auuerte gli huomini à ranuedersi degli errori: I Soldati dicono, che non possono predire, che sangue, e stragi. I Cortegiani, che adulano il Genio del Principe anche nelle cose impossibili, affermano indicare la morte degl'Inimici delle Corone. Gli Empi, e Maluagi figurandosi per vero quello che si desiderano, le credono vn'argomento dell'eccidio del Principe, e della mutazione dello'mperio. Vedi *Baleno, Bem di questo mondo.*

Non sono mai i Caratteri del Cielo da sprezzarsi in tutto, deuonsi sempre mirare con qualche timore; tutto che con la lingua conuenga tallora mostrare contrario sentimento.

Sono le Comete vapori più densi della Terra, in cui il Sole hà impiegati gli vltimi sforzi del suo potere.

Se tal volta contra del Cielo manda la Terra secca esalazione, ò denso vapore, che si distenda ne'lati campi dell'aria, e quiui formi, ò Castello, ò Torre, ò armato Gigante, ò altra guerriera mole per opporglisi con temerario ardimento, ed ingombrare la sua luce, e muouer guerra frà que' Sagri confini d'eterna pace. Chi non sà, ch'egli si vale delle stesse arme contra di lei, mostruosa, e ingrata? Ed ora tutto auampa di sdegno: Ora si tinge di sangue: Ora auuenta dardi: Ora scaglia folgori, baleni, saette, fulmini, e lampi: Ed ora finalmente muge co'tuoni sì, che riempie di timore, e tremore gli Abitatori di quella?

Impreſsione affiſſamento di mente.

I Cerueli deboli, ed humidi riceuono facilmente le impressioni.

In tutte le cose la prima informazione, per puoco, che si fermi nell'animo del Giudice fà così alte radicisilo guadagna, & occupa di modo, che molto difficile sia l'estirpazione, se non si fà conoscere, ò vna manifesta falsità nella materia della'nformazione, ouero l'artifizio, che l'hà insinuata. Per aggiustare la bilancia della giustizia, vna volta distornata, vi vuol del peso molto per ridurla all'equilibrio.

Imprudenza.

NOn risplende più raggio alcuno di prudenza, oue il tutto ricuopre l'oscurità del peccato. Vedi *Naso*

Il vento dell'imprudenza agghiaccia souente nella Giouentù que'fiori, da quali per ogni ragione s'attendeua a suo tempo abbondante copia di frutti.

Impudicizia.

L'Impudicizia è vn fulmine, che toccato il corpo, consuma le viscere al l'honestà, e lascia la figura illesa. Vedi *Disonestà, Disonesto.*

Impunità.

LA'mpunità conceſſa à vn ſolo, minaccia ingiuria à tutti. Se da caſtighi ſaranno ſicuri gli mal viuenti, chi ſi prometterà della robba, dell'honore, della vita?

Non v'è coſa che maggiormente fomenti la malignità degli huomini ſcelerati quanto il vedere impunite le loro ſcelerateze. Il caſtigo ſolo può ſuperare la malignità de'tempi, e de'Traditori.

Impulſo.

L'Arte non hà biſogno per iſpingere l'huomo, allora, che per natura da ſe ſteſſo corre.

Incertezza.

LA'ncertezza ſtà tutta nelle mani del Caſo. Vno de' pregi del Sauio è, l'appigliarſi a coſe ſicure, altramente doue ſi ha d'auuenturare, che differenza v'hà la ſapienza dalla ſciocchezza? Imerio lodò Abari Iperboreo di queſto. Ch'egli non abbandonaua mai alcune delle coſe ſue al Caſo. Gli Egizi hebbero la'ncertezza delle coſe ſperate per inimica tanto alla ſapienza, che la contarono per vna di quelle coſe, che le chiude il paſſo alla Felicità.

Mà che certezza può hauere coſa alcuna, c'habbia dipendenza dall'arbitrio dell'huomo. Egli più della materia prima, più della ſteſſa forma, è la propria ſede dell'indeterminazione, e dell'incertezza.

Chi vuol operare con ſicurezza di conſeguire ſempre lo'ntento, s'accõmiati da queſto mondo, che io quì l'affermo per diſperato affatto Sia pur vero (o Senofonte) che la Sapienza ſuperi la robuſtezza de' Caualli, e de' Caualieri, ch'ella non potrà ſuperar giammai l'incertezza, e piantare ſtabilità, e ſicurezza negli affari mortali. La Prudenza, e la Virtù ſi promettono molto, e poſſono aſſaiſſimo; ma quante volte la pratica, le ne hà fatte vedere deluſe, ed ingannate?

Quello che hà da fare il Medico (diceua Celſo) è perpetuamente lo ſteſſo; ma non ſegue perpetuamente lo ſteſſo effetto, che conuerrebbe. Anche gli Eroi d'Omero ſogliono dire, Noi non reſteremo di operare fortemente: La Vittoria poi ſarà da quella parte, che vorranno gli Dei. Gorgia per la Patria Ambaſciatore in Atene, riporta felicemente ciò ch'ei vuole: Il contrario ſuccede ad Ageſilao, che Legato per la ſua Città ad Antigono in Demetriade, ſe ne ritorna vuoto di effetto, e pure queſto operò più Sauio, che quello. Biſogna dire, che quantunque l'operare ſempre bene ſia offizio del Sauio, il congiungimento nondimeno del buon ſucceſſo all'opera, ſia parte di Dio.

E' fatale à tutte quelle vie, che conducano à coſe egregie, l'eſſere anguſtiate dalle difficoltà tra le incertezze.

Inchioſtro.

GLi'nchioſtri non deuono hauer fiele, ne veleno contra d'alcuno. Benche neri deuono eſſer compoſti di latte: neri nella ſembianza, candidi nel ſentimento. Vogliono eſſere tutto miele; dolci, non dolorоſi: piccanti, non ſatirici. Vedi *Scriuere, comporre, Interpretare, Scrittori.*

Nel nero liquore degl'inchioſtri ſi diſtemperano bene ſpeſſo le azioni, e i vituperi de' maluiuenti Comandanti. Vedi. *Penna.*

Col prezzo di puoco inchioſtro ſi compera dagli anni la memoria del proprio nome.

Non merita la purità dello'nchioſtro d'eſſer macchiata dalla bruttezza della bugia. I noſtri ſenſi più ſono obbligati alla verità, che à qualunque altro affetto. Vn racconto anche dubbioſo può leuar la fede ad' vn'Iſtorico più che degno.

Inciampare, incappare.

PEggioti ſono gl'inciampi della lingua, che quelli del piede. Coſi Anacarſide.

Comito Morale Portata Seconda.

Chi meglio vede, inciampa più ſpeſſo, perche, quanto attribuiſce all'occhio, tanto deroga al piede.

Chi dorme s'accorge poi dopo, che gl'inciampi s'incontrano anche a occhi chiuſi.

Il non inciampare giammai ha del Diuino.

Inclinazione naturale, genio.

NOn biſogna incaminarſi doue non ſi può arriuare: Contra di Minerua è inutile ogni ſforzo.

Chi hà per iſcorta il Genio nelle proprie fatiche, può ſperare di por tarſi quanto prima al ſegno.

E malageuole, che l'albero non ritenga ſempre alcuna coſa del terreno, doue hà gettate le ſue prime radici.

Peccano coloro contra la Natura, che non s'eſercitano in quelle doti, c'hanno riceuute dalla Natura.

E' difficile il ſuperare queſte inchinazioni. Stolto, e noioſo humore de'Padri, che miſurando i figliuoli col proprio affetto, vogliono de' medeſimi regolar le paſſioni co'le proprie loro. E' impoſſibile farſi robuſti coloro, che ſono impaſtati di molle creta. In vece di prender forza dall'eſercizio, dall' armeggiar', e caualcar tutto giorno, diuenteranno ſempre più deboli, e malaticci. Le piante iſteſſe richiedono la diuerſità de' terreni, chi forte, chi dolce, chi aſciutto, chi humido.

I talenti diſpenſati dalla Natura ſono d'ordinario rozi: l'Arte poſcia è quella che li puliſce, e maggiormente affina.

L'Inclinazione al male non perſuade: ha del violente. E' vn torrente, che precipitoſo non sà volgere il corſo da quel voraginoſo letto, che ſi fabbrica con il furor dell'onde.

Quali ſono le prime inclinazioni de fanciulli, tali poſcia ſono le operazioni. Di rado s'hà in odio nel fine de' propri giorni, quello che ſi volle amare nel lor cominciamento. Dal Sorgente dell'Aurora ſi vede quello, che ſi deue ſperare nel rimanente del giorno.

E' gran vantaggio d'vn'Ingenioſo ſtudiante per far profitto, l'hauer l'animo ben'inchinato alla ſcienza, ch'egli brama d'apprendere, per che in tal caſo non adopera ſolo lo'ntendimento, ma inſieme la Volontà, e da eſſa prende vigore nella fatica. Oltre che per quel tacito, ed inſenſibile compiacimento, che naturalmente prouiamo tutti nelle coſe noſtre ſenza ripugnanza dello'ntelletto, laſcierà muouere la volontà da quel dogma, il quale ha ſtimato per buono, prima d'hauerlo appreſo per vero.

E' difficile trouare più perſone che conuengano in vn' iſteſſo volere: *Quot capita, tot ſententiæ*: dice il vulgatiſſimo Prouerbio. E ſe bene ſono gli huomini individui d'vna ſteſſa ſpezie, hanno tuttauia trà di loro non minor diuerſità, che ſe foſſero di ſpezie diuerſe; per che oue gl' Individui dell'altre ſpezie hanno tutti le ſteſſe inchinazioni: tutti i fuochi ſalgono in alto: tutte le pietre ſcendono al baſſo: Tutti i Lupi mangiano carne, tutti i Caualli ſi paſcono d'erbe: Trà gli huomini hà ciaſcuno differenti inclinazioni, appetito, e guſto, come ſe foſſero tutti di ſpezie diuerſe, nella guiſa che vuole San Tomaſo, che ſiano gli Angeli fra di loro.

Mille hominum ſpecies, & rerum diſcolor uſus.
Velle ſuum cuique eſt, nec voto viuitur uno.

diſſe vn Poeta. Vedi *Qualità interne.*

Inconſiderato. Vedi *Spenſierato.*

Incoſtanza humana.

PAzzo quell' huomo, che confidando nella propria prouidenza penſa di baſtare à ſoſtentarſi nella grazia d'vn' huomo, qualunque egli ſi ſia fauoreuole, od obligato.

Non è coſa più dannoſa all'huomo, ch'eſſere conoſciuto volubile, e di puoca fede.

La Vita dell huomo non è men mutabile, vagabonda, incoſtante della Fortuna.

Comanda Dio ad Ezechiel Profeta, che pianga la disgratia di Tiro: Ed egli pronto sotto metafora di Naue cominciando a descriuerla, esclama. *O Tire, tu dixisti, perfecti decoris ego sum, in corde maris sita.* Haueua à questa naue il Libano apprestato vn cedro per l'albero: i popoli di Basan le quercie per le Tauole: L'Indo l'auorio per formarne gli abbellimenti della poppa: L'Egitto il bisso per le Vele: I Sidonij i Pigmei coi[illegible] faretre: Del tutto finalmente necessario, e commodo per la nauigazione era ella proueduta, e corredata. Leggasi il Testo, che cosa al mondo non le manca. saluo che l'Anchora. Appena cosi pomposa dal porto n' esce; Appena all'aura i candidi lini stende, che subito soggiunge: *Ventus Auster contriuit te in corde maris.* Quell'oggetto che merauiglia destaua, desta dolore: Lo stupore dell'Arte, preda rimane dell'onde: Cangiasi dell' Inuidia il motiuo in soggetto di compassione: La Riuale del Cielo, scherzo diuiene de'venti, e frà le rouine estreme è a se medesima opprobrio: in vn subito sdrusciro il legno, stritolata la prora, fracassata la poppa, scommesse le tauole, rotto l'albero, squarciate le vele, i Nauiganti, e la Naue in vna stessa voragine sepeliti. Con ragione dunque Iddio, che tutto vidde, prima, che seguisse il naufragio, disse al Profeta: *Assume super Tyrum lamentum:* Ma come non voleua far naufragio: come voleua tirar'innazi il suo fasto questa naue, se l'Anchora non haueua della fermezza? Eccoti il simbolo dell'humana incostanza.

Incostanza dell'humane cose.

OQuante volte nel liquido, ed incostante elemento del mare scherzare in vn giorno si vedono le naui, che nel medesimo luogo, nel giorno susseguente si sommergono. Nella stabilità pure della Terra, chi non vede simiglianti effetti? Quante volte con stranaganza grande, puoche hore s'interpongono trà'l contar de'trionfi, e'l piangere delle perdite? Chi non vede, chi non ammirà, nel medesimo letto, doue si trouano i maggiori riposi, e godono degli amori, e degli honesti congiungimenti gli più dolci diletti, con dolore, ed horrore, frà tormentosi affanni, mandarsi anche fuora gli vitali, ed vltimi spiriti, ò sospiri.

Incredulo.

NOn si può essere nelle cose della Fede incredulo, che non sia ribelle. Vanno insieme congiunte, Incredulità, e Ribellione: *Audite rebelles, & incredули.* Disse Mosè. *Num.* 20.

I Troiani non volendo credere a Cassandra, anzi di essa burlandosi, pagarono l'Incredulità, co'la vita, e coll'esterminio della propria Patria.

Difficilmente si crede quello, che non si vorrebbe, che fosse. Ed è proprietà del peccato, il leuare à gli huomini la Ragione, e l'intelletto.

Miserabile condizione di coloro, da quali non si crede la loro disgratia, se non da poi, ch'ella è arriuata. Morì miserabilmente in guerra Carlo di Borgogna il Bellicoso, per non hauer voluto credere, ne tampuoco vdire, Che'l Campobasso suo Ministro, e che gli staua a fianco, fosse per tradirlo, come immantinente sotto Nansi tradì.

Si dura fatica à credere la morte di quei Grandi, che si amano, che guadagnati hanno i cuori co'la benignita loro.

Indegno.

Dare non dignis res magè Deo digna est, il Pico Mirandolano.

L'Indignità è vn campo nero, in cui campeggia via più la magnificenza del Benefattore. Vedi *Promozione, Dignità non meritata.*

Indignazione, sdegno del Principe.

CHi all' Indignazione del suo Principe, ò Superiore contra se stesso troppo s'humilia, ò si dà alla mestizia, con ritirarsi dall'Vffizio suo, ed astenersi dalle funzioni ordinarie, ò rinunziare (ch'è molto peggio) nelle mani del medesimo Signore il Magistrato istesso, e la Dignità, ch'esercitaua, publica Principalmente molto più il disonor proprio. Secondo rende gl'Inimici, e gl'Inuidiosi audaci nell'offendere. Terzo gli Amici intimorisce al suo socorso. Quarto con tal diuolgazione, fa che la stessa indignazione più s'accresca, e pigli piede, là doue con la dissimulazione si farebbe annientata. Quinto hauendo egli dato principio co'la volontaria depressione, alla propria rouina, dà insieme le mosse ad altre più potenti cagioni, che lo precipitano affatto. Vltimamente con tal sua ritirata dagli affari, si mostra maligno, e maleuolo contra lo corrente Stato delle cose, e contra chi il medesimo souraſtà, in conseguenza si rende d'ogni sospizione bersaglio: *Si Spiritus potestatem habentis, ascenderit super te, locum tuum ne dimiseris:* Consiglio del più Sauio Rè del mondo.

Curasi la sodetta Indignazione, Prima col guardarsi da vna certa stupidità, ouero da vna certa arroganza d'animo, che accusi l'incorso dell'Ira, di puoco curare l'indignazione del Superiore, ouero lo dia a credere di non sentire quel dolore, e mortificazione, che deue. Secondo col comporre il volto, non ad vna triſtizia contumace, e maligna, mà ad vna mestizia graue, e modesta, dimostrandosi in tutte le cose, e nei negozi manco del solito allegro, e viuo'. Terzo si vaglia di qualche mezano, che insinui opportunamente al Principe il dolore, che nello'interno sente. Quarto, le occasioni, benche minime si fuggano, per le quali, ò le cose istesse, c'hanno cagione data al disgusto si rauiuino, ouero apportino occasione di escandescenza al Signore, e prenda occasione di riprenderlo all'altrui presenza. Quinto diligentemente si cerchino tutte le occasioni, ed euenti, ne' quali possa l'opera sua essergli grata, per dimostrar, e la volontà pronta di redimere la colpa passata, ed il suo Maggiore s'accorga, di quant'importanza gli riuscirebbe la perdita di vn tal Seruidore. Finalmente la colpa stessa, ò sagacemente trasferisca in altri, ò dimostri, di non essere stata commessa con mal'animo: ò pure faccia costare, che la malizia di quelli, c'hanno rapportato il mancamento, hà souuerchiamente aggrauato il male. Sia vigilante in tutte le cose, e stia alli rimedi intento.

Indietro V.

CHi torna indietro alla passata vita de' peccati, torna di nuouo nell'Egitto, ou'è la vera seruitù, e la vera cattiuità dell'anime nostre.

Indiscrezione, Indiscreto.

CHi mette l'agitato dalla rabbia alla presenza del serpe, che lo morsicò, radoppia in lui il tormento.

L'indiscretezza toglie, e distrugge tutte quante le virtù. Gl'indiscreti sono rassimigliati à quelle piante, che col dispendio d'ogni sua sostanza, procurano l'ornamento de'fiori, e poi restano priue de'frutti. Al parere del Sauio contengono la similitudine di que' pazzi, che tutto ad vn tratto esalando lo spirito, è di mestiere, che con aneliti si sforzino di ricuperar lena per respirare. Non sanno prendere per esemplar' i mantici, da quali mentre esce il fiato lentamente si dà anima al concerto negli Organi, e vita alle fiamme nelle fornaci. L'indiscrezione nella censura della Coscienza fà degenerare il Santo timore in dannenole disperazione.

Gl'immoderati furori durano puoco. La Pantera nel seguire la cacciata fiera, mette tutti gli sforzi ne'primi salti. Puoco dopo è inutile affatto.

Indouinare.

I Fanciulli, ed i Pazzi indouinano spesso, perche dicono quello, che loro ditta il Cielo, e non la Ragione. Coloro che cercano gli aiuti della Ragione, perdono quelli delle stelle. Non bisogna confondere co'discorsi i motiui della Natura.

Natura. E' forſe caſtigo della noſtra temerità, che volendo ſeruirſi dello'ntelletto, per arriuare, doue non arriua tal volta lo'ntelletto, non và ne meno, doue lo condurrebbe la Natura. Vedi *Auuenire*, *Preſagire*.

Se gli huomini Saui, ò dagli eſempi delle coſe andate, ò dagli eſiti delle preſenti, alcune volte preuedono certe coſe future, quanto più fia facile al Demonio d'indouinar le coſe venenti, ſe a lui ſono tutte le paſſate paleſi, e le preſenti note, e coſi cauandone da entrambele congetture, egli indouina (benche incertamente) quello, ch'è per accadere?

Ahimè, che la mente humana ſpeſſe volte è indouina dell'imminenti diſgrazie. Vedi *Fiſionomia*.

Che l'Anima indouini l'Auuenire è coſa chiara, e lo dice Sant'Agoſtino nel libro delle Confeſſioni; Ond'ella poi habbia quella forza diuinatoria, Platone dice dalla participazione delle Idee. Ariſtotele, vuole, che ciò accada, per la'mpreſſione delle cauſe ſuperiori.

Indouino.

QVanto poi à gli Antichi Vati de' Gentili, sì huomini, come Donne, i quali predicenano mille caſi futuri: la verità è, che la più parte di tali eſempi ſono fintiſtati dagli Autori, ſi come Cicerone nel ſecondo libro della Diuinazione ciò afferma eſſer'occorſo di Caſſandra Troiana, di vn certo Publio Vate, e de'Vati Marzij, nel qual propoſito, ſoggionge il medeſimo, non poter capire, che autorità s'habbia quel furore, da alcuni chiamato diuino, che quel'o, che non vede vn Sauio, lo veda vn pazzo: e colui, che hà perduti i ſentimenti humani, habbia conſeguiti i diuini. Ouero diciamo, che'l Demonio loro faceua pronunziare quei caſi da lui, per eſpreſſe congietture inteſi, per imitar Iddio nell'anticipazione del Futuro, e per leuare il ſeguito alli veri Profeti, e darlo à gli Sceleratì Vati. Ouero, che Iddio faceua parlar coſtoro, come fece parlare l'Aſina di Balaam, per qualche ſegreta ſua diſpoſizione, à noi ignota.

Indugia.

LA Fortuna è ſimile al mercato, oue molte volte, ſe vi ſi può fermare vn puoco il prezzo cala.

Doue nell'altre coſe l'Indugia ſouente ſuol prender vizio, in materia di Punire vale à virtù. Abiſſo (dice l'Angelico Dottore) è l'empio Peccatore: Tuttauolta il clementiſſimo Dio, per riporre il medeſimo frà gli più ricchi teſori del Paradiſo rattiene l'emondazione della ſua collera, e de'ſuoi caſtighi, con aſpettarlo à penitenza.

Se Dio (dice Plutarco) haueſſe punite ſubito le Tirannidi fiere di Cecrope, di Gelone, di Gierone Siciliano, e di Piſiſtrato, come haurebbono mai laſciati al mondo ſegni tanto mirabili di trasformazioni in piacenoliſſimi (non sò ſe mi dica) Principi, ò Padri? E ſe nõ ſopportaua per alcun tempo le laſciuie di Temiſtocle, e gli altri vizi di Maratone, d'Eurimedonte, e di Artemiſio, non haurebbe egli priuo il mondo d'eſempi sì glorioſi, di vittorie tanto illuſtri, di trionfi, e trofei cotanto degni?

Or che diremo noi de' compreſi nelle ſagre Iſtorie: de' Manaſſi, de' Dauidi, de' Mattei, delle due Marie, Egizia, e Paleſtina? E ſe l'alta Prouidenza del Cielo non le attendeua à penitenza, forſe non ſarebbe ora parimente ſpogliato il Cielo di sì ricchi acquiſti, e la Terra di sì begli eſempi, e poderoſi Auuocati.

Infamia.

LE coſe, che mandano cattiuo odore non ſi deuono trattare, ò maneggiare che leggiermente.

La'nfamia naſce dalla colpa, non dalla pena, quanto può mai machinar la perfidia contra l'innocenza, non ſeruirà alla fine, che di obeliſco, di piramide, ò d' Arco Trionfale.

Infedele, Infedeltà.

CHi manca di fede, non può lungamente ſtabilire la propria fortuna. Vedi *Doppiezza*.

L'Infedeltà oſcura le più chiare azioni dell'huomo; Macchiarebbe anche la ſteſſa i lumi del Sole, ſe foſſe egli colpeuole d'infedeltà. La fede è vna coſa Sagra (ſcriſſero alcuni Gentili) generata prima di Gioue, honore degli huomini, e degli Dei. Senza di queſta, nè la Terra, nè il Mare potrebbono godere della pace. E' vn nume particolare, che riſiede tacitamente in quei petti, che la poſſedono. L'huomo all'incontro, priuo di queſto, ſi può chiamar cadauere. E' meno, e più vile del niente. I danni della'nfedeltà, ſono maggiori di quello ſi può concepire nel cuore, ed eſprimere co'la lingua. Vedi *Fede morale*, *Sleale*.

Infelicità.

INfelicità ſenza pari è il non poterſi lagnare delle ſue perdite.

Le infelicità preſenti fanno ricordare le felicità paſſate.

Infermità.

LA Sanità ſmarrita ritorna col paſſo del piombo. La malattia precipita per le poſte. Facil coſa è (diſſe quel Poeta) il diſcendere al fiume d'Auerno, ma'l ritornar'a dietro, è opera d'indicibile ſtento.

Chi non può comporre il corpo, oſtinatamente ſcompoſto da naturale indiſpoſizione, minacciante la morte; ſtudi di comporre l'animo, e la coſcienza, che render poſſono vita Immortale.

Il non conoſcer'il male, più che lo ſteſſo male affanna.

Strana ſorte d'Infermità è quella, à cui il viuere è tormento, medicina il morire.

La'nfermità della Suocera di Pietro fece entrare il Saluatore nella di lui Caſa. Quando il fuoco vuol entrare in vn ferro; ed infocarlo, ſi fà egli ſtrada col ſuo calore. E in noi oſtinati talhora, e più duri nel cuore del ferro, volendo Dio, ch'è tutto fuoco, entrare co'la ſua grazia, ſi fà ſtrada ed apre le porte per entrarui, mediante il calore d'vna buona febre, ò d'altra graue, e pericoloſa infermità.

La'ndiſpoſizione che affligge il corpo, affligge anche il cuore. Quando ſiamo più ſani, la Ragione è anche più forte. Allora che i dolori ſi cambiano in allegrezze, i lamenti ſi cambiano altresì in rendimento di grazie.

La grauezza della infirmità è vn lampo, che riſchiara le tenebre della noſtra Coſcienza, facendone accorgere, che l'ombra della Terra, hà all'anima noſtra vietato lo ſplendore del Sole.

Quantunque le infermità lunghe rendano l'huomo inabile alle operazioni del corpo, laſciano nondimeno liberi i ſenſi al dolore, e lo'ngegno al diſcorſo.

Infermità, e ricaduta.

LA Natura quando combatte col male, che già ſuperiore ſi dimoſtra, dà ſegno di fiacchezza; ma s'ella di nuouo vien aſſalita, creſcendo nel male la malignità, e non creſcendo le forze (che le perde, quand'anche non le perde) in fine reſta vinta.

Le Ricadute per lo più ſono mortali, perche alle volte la Natura non guadagnò nella'nfermità, ſe non facendo l'vltimo ſforzo; quando ſopra di quella s'innalza il male, mancando alla medeſima vn nuouo, e maggiore, neceſſariamente perìſce: Coſi l'huomo, che ſtà lottando co'la Fortuna, già ſuperiore, già inferiore, in fine reſta vinto.

Infermità del Principe.

ANche i Sourani Principi cadono ammalati, acciochè s'intenda, com'eglino non vanno meno dal tributo, che deuono

dezano alla Natura. Alla cadura loro cade parimente il calore, e'l humido, et all'apparer dell'vno, l'altro discuopre gli animi degli altri. La febre d'vn solo, è la comune alteratione di tutto il Popolo: ne è mal malattia più diverſa, ne fanità più bramata di quella d'vn'Ottimo Principe.

Infermità dell'animo.

L'Animo infermo niente può ſopportare: Mal non eſſalli dell'eſtreme: e i deſerti non ſi dà hui infermità.

Le infermità dell'animo, è più numeroſe, e più pericoloſe fono di quelle del corpo. Quello può essere curato, a quelli non è trouata medicina che baſti.

Mentre il corpo è infermo, l'animo ſi ritiene dello ſteſſo modo: e ſolamente quello, quello patiſce il diuale. Vedi *Pare ſpero ungentorum de morte*.

Quando la volce del male, ſi abbarbicra al cuore, la virtù dell'herbe, o delle pietre non giouano punto.

E poſſibile (dice Sant'Agoſtino) che le vi'nferma quell'humore eſtremo, il quale ſi dice infermo ha da morire tanto ſi ſe tirtagli per ritanuale, e che infermandoſi lo'nferiore, il quale ha da vincere all'ſermità, reſtino illeſi d'vnguiſi per interpoſitione della Sanità della grazia? Che male, che oltraggio è ſtato San Feliciano, a cui fatto l'Animo, che non ne voglian hauere, ne anche quattro carta, chiubbiano doue le veſtidelle carte? *Quid tam male ab nobis meruit Anima, quod nec tantulum poſſidere voluerit ex impenſarie, quantum ſufficit ad victum exiſtendum.*

Infermità dell'huomo dabbene.

NOn vè infermità, per crauaglioſa che ſia, che tormenti l'huomo dabbene nel corpo, e nell'animo, ſi è vero. Egli è come la Cetra, che ſtretta, e tormentata nelle corde, dalle ingiurie della ſtagione, più armoniolo rende il ſuono. O pure diciali: che come la ſappia fra'l colore de'tuoi inchioſtri, fuggela bocca verace, che la perſeguita; Coſi la Regione fra le corte caligini de'dolori, e delle infermità, la naſcoude, e frampa dal ſingolare vogliè del Creatore.

Infermità Morale.

IL ſingolare Arciſpo da Diogene Cinico, che laſciaſſe la ſcuola, e ſi ſoſſe applicato a'precetti della Cortelia. Ipſe: *Argutis Alexandri ſarcaſmis & Medeum non curat de Aegrotis*, ridendo al poco conto, che gli huomini ſcioliuati facceuano delloro ſingolarmente ad vnuoco altero perſtero, eſſegli ſtato lor talore li pendenza. Eſſendo vero, che il Maſſimo Dottore ; che s'intermeza a'loro diſperati, che del Medico è abandonato. *Medicus ſi curare cupiuerit, ſua ſua deſperauit.*

Vditta il Profeta Samuele à Re Saulo,il quale alla ſelice, mitiſſima ſua parola ſe ne portegaſſi i doni,e ſolini hauuti nel ſacco contro Amalech,che laſciaſſi i Principi di quella Città e da parte di Dio gl'intimi la ſentenza del Regno. *Abiecit te Dominus, ne ſis Rex in Iſrael.* E tentando, in ſegno che l'haueuna ſolo diperata, volta le ſpalle per non vederlo mai più. Ferma Saule gl'intima della ſua vita: Samuele : L'vno, e l'altro facendo forza, quarciali la veſte, di quella vn pezzo reſtando nelle mani di Re. Replica Samuele: *Scindet Dominus Regnum Iſrael de te:* Che sia dire: Che la ſola memoria d'eſſere ſtato Rè, a lui reſtuua, come ſe vero, e perfetto più.

Quando il male nell'inferno paſſa da vn membro all'altro, da ſeruitù al ſignore, perche maſtra, e diſcoſtare anche nobile, da la Natura, e'l mal humore non eſſere ne conumace, ne fortemente abandonato. Vale l'infermità dell'eſtremità del terno morale: dimoſtrando nella inhabilità fua non eſſere il male abituato.

Inferno.

Ch'ha lo'nferno ſpera di ſentirſi ſopra la Sete, la fame, il ferro, e fuoco. Entrano via volta in diſperazione, abhorrifice il Male, ed odia più i rimedi, che'l male iſteſſo.

Inferno.

NEl tempo, che diſſero Chriſto allorlerno, è liberò dal Carcere del Limbo i Santi Padri, liberò anche molt'Anime dal Purgatorio: *per modum ambigentes*) dice Sotto : ed anche Santa Chiesa: *Cum Rex ille ſortiſſimus, Mortem confregit, & virtute, Vitæ conciuit Tartara, ſolus aperuit Cœli.*

L'Inferno allora diuenne Paradiſo perche bauendo il Redentore, mentre flana in croce detto al Ladrone: *Hodie mecum eris in Paradiſo* per lo Paradiſo, ſcrue l'Abulenſe, intele il Limbo, perciche, non ancele egli al Cielo, che poco quarana giorni, dalla ſua Riſurrezione: ed egli ſolo ſa primo, che aperte la ſtrada à gli altri: *Affectuoſi, ut patentes aperiret* Michea Zacharia, alla preſenza di Dio, alla Anima, vista al Verbo, lo ſteſſo Limbo diuenne Paradiſo, perche vi è manifeſto i ſegni d'Inferno, coli o Santi Padri, come al medeſimo Ladrone, che con lui vi ſtettero.

Aggiungono altri, che nelle ſolo tempo, il Redentore di Tenebre, con tutti gli altri Demonij, angoſciati di carcere, perdeſſero l'ardire di tormentar altri, e che'l loro dolore ſteſſo perdeſſe alcuni la ſua attività, per la ricreata Clemenza dell'ogetto del ſopremo Signore di tutte le Creature.

Vuole Dio che'l Cielo ha ſtempre aperto per eſſer l'Inferno ſerrato / tolteme quelli, che nel voglono coſe tue coſe perdere.)

Hanſenne Dio creati fra'l quarto elementi, poſti ſotto la notitri piedi: ilare quelli acque, e la Terra accioche quelli fero ſoſtenuto: fopra di altieri cieli Italiani, l'Aria, e'l Fuoco perche patenere, e palele el laciaſſero il Cielo.

Fra'l primo, e'l ſecondo Cielo ſtanno i Santi habitano allo'nferno, perche egli è ancamina al Cielo: *Ascenſus Gehenne dicimus, quamuis deoi ad Cœlum.* E San Fulgentio aggiunge: *Extra Deus Infernum, non ut non ſit Infernus, ſed ut non ſit cumcorrens.* La di lui memoria in riguardo del Cielo, è ſtata nella ſede de'pena, vicinanza di ricordo, che è già anche, ed infiammata ne ſperonano al camino del Paradiſo. E quali prigioni più facile di quello, e poche anche ſi ritrouano in abitata, ne la facilità, e ſicurezza di ſuccedere.

Dooe ſi trara d'Inferno, doue dunque Chriſto diſcendere, non vuole che a quel luogo molto gente con lui ſi vada, anzi anche ch'ai vaolare dagli ſi ſuccede per ripoſtalo ma tratare dell'Inferno, e'l Cielo, non ſono coſe da poco. Vuole Carlinale, ma loco trate numeroſiſſime ſchiere d'huomini. *Sic in Infernum deſcendat, ſua nam ſanctitas cum exiſtu ſibi poſſit adeunte Sanctiſſimus, Sanctiſſimus deſcendere*, e vuole anticorrere è, che nuti vi entrino, ſi ſaluino.

Ch'in quello ſtando non ſtima ancidere, intenderà nello'nferno una amare. Il fine è qui d'amare le coſe apparenti, e caduche. Là è il principio d'amare le coſe, migliore penale vere, ed eterne : non gia d'amarle, perche lo, ne è là, che ſi muoua amore. Vedi *Papa Gregorius, ſuo primo libro.*

Le pene dello'nferno ſono coſi intele, che eccedono la'mmaginatione, ſono ſopra naturale, penne non può deſcriuerle. L'Epiſtone dell'Euangelio peggio è Padre Abramo è rimandar di qua qualcuno dell'altro mondo, acciò di quelle dalle contezza, ed vnanimi gli ſchiuino l'accidente pericoloſa, per non capitar in quelle parti.

Infingardaggine.

VNa infingardaggine infingardaggine più è piacere à poco incauti, e ſtranieri, e mentre vna gran vitti. Vedi *Fors fortis.*

Infortunio.

NElle maggiori felicità giongono gl'infortunij. Vedi *Diſgratie.*

Non ſi laſcia contrarbare dagl'infortunij, chi non ſi laſcia corrompere dalle felicità.

Influsi Vedi *Stelle, Impreſsioni.*

LE grandi mutazioni ricercano grand'Influenze.

Ingannare.

VI vogliono di molt'ombre per ingannar molti occhi. Vedi *Fingere.*

Se nelle Scienze, le quali hanno per oggetto la verità ingegnoſamente s'inganna; mentre nel diſcorrere di eſſe s'apprendono le fallacie de gli argomenti, e delle Sofiſtiche cauillazioni, quali ſaranno gl'ingannamenti de gli huomini nel praticar fra gli huomini? Se s'inganna nel ragionare, che faraſſi nel negotiare? Se n'inſidia il Filoſofo co'Sofiſmi, che farà il Trafficante coll'intereſſe? Se ſignoreggia lo'nganno nelle Teoriche, che farà nelle pratiche? Ahi la conuerſazione dell'huomo, ch'eſſer dourebbe il trattenimento, e mantenimento dell'huomo, è la rouina dell'huomo. È più ſicuro il conuerſare co'gli animali irragioneuoli, che co'gli huomini. Quegli più pericola, che più ſi fida. *In tot humanis erroribus, periculoſum ſola innocentia vincere*, Scriſſe Liuio. Il non fidarſi del viuere è neceſſario per fidarſi del viuere, cioè per viuere alla moderna. Tanto è più ſicura la vita, quanto è maggiore la diffidenza. Hoggi la fede del mondo è fede Greca, per non dir Chimerica.

Quel facero Pieuano notaua nel libro d'errori, coloro che ſi fidauano: E vi ſcriſſe il Re di Napoli, che ſi era fidato d'vn ſuo fedeliſſimo Seruidore: Anzi eziandio per errore la fedeltà dell'iſteſſo ottimo Seruo per accẽnare che oggidì lo'nganno è diuenuto virtù. *Hoſtes moleſti, moleſtiores Amici* riſpoſe Auguſto a Liuia, preſſo Dione, perſuadendolo, ch'eſſo non ſi douеſſe fidare d'alcuno, quantunque Amico.

Diceſi, che l'Aria è piena di Demonij, per ingannare le opinioni de gli huomini, e per riempirli di ſogni, e di ſciocchezze, ſotto falſe apparenze.

Non è gran coſa il far cadere ne gl'inganni vn eſſere pieno d'Amore.

Inganno.

CHi vuo'ingannare il mondo inganna ſouente ſe medeſimo.

Lo'nganno è fabbro ſpeſſe fiate della propria rouina; Ma non può ingannare chi hà la ſincerità per aſcendente, per influſſo l'honore, la fede per arme, vccidi trici della'ncoſtanza. Con tuttociò inſegna la prudenza d'ingannare talora, per non eſſere ingannato. Vedi *Sleale.*

I cuori de gli huomini (dice Ariſtotele) ſono tutti dalla ſiniſtra: queſto non dimoſtra altro che inganni, e frodi. Si tiene per baſſezza di cuore non accomodare le ſue parole al profitto più toſto, che alla giuſtizia, ed alla verità; Ma baſſezza vera di cuore è il far mentire la parola al penſiero. Vedi *Frode. Doppiezze. Mondo fallace.*

L'eſca, e la canna ſono ſtrumenti per prendere, ma non tutte ſorti di peſci.

La Bontà dello'ngegno, la corteſia, e la ſincerità della Perſona, tolgono affatto ogni ſoſpizione d'inganno.

Il Nibbio è più toſto ladro, che Combattente; non è per ciò marauiglia, ſe'l gallo, animal generoſo è ſolito a combattere a campo aperto, vedendolo teme, non per la forza, ma per gl'inganni.

Ingannatore.

I Maggiori, e più certi Ingannatori, ſono quelli, che ſi ricuoprono ſotto il manto della pietà, e dell'innocenza.

È malageuole prendere vna Volpe vecchia, ma alla fine ella ſi prende; e chi la conduce alla trappola è più fino, e trincato di lei.

Il Peſce Lucerna, hà la bocca ſplendente; ma i Peſci incauti, che vanno alla ſua volta diuora.

Chi non vuol'eſſer'ingannato non creda à gli Aſtrologi,

molto meno a'Nemici, niente affatto al Demonio, o à ſuoi Miniſtri.

Ingegnero.

SOno d'ordinario lo'ngegnero, e l'Architetto, ed il Mecanico toki per vna coſa iſteſſa, ma propriamente parlando i due primi ſon differenti dal Terzo, che quelli, per autorità di Platone nel Cratilo adoprano ſolamente lo'ngegno, che queſto coll'ingegno impiega la mano. Vedi *Architetto.*

Ingegno.

LA gloria dell'ingegno non s'oſcura mai. Viuiamo per lo'ngegno; il reſto è della morte.

Bello'ngegno oppreſſato dal peſo della pouertà, non può ageuolmente ſpiccare il volo.

Libero è lo'ngegno humano, e non ſi truoua carcere, che lo'mprigioni, catena che l'allacci, termine, che lo preſcriua: Sen vola co'Talari di Mercurio, douunque più gli aggrada, trappaſſando talora i confini della mortal credenza. Vedi *Anima. Diſcorſo.*

Gl'ingegni di acuta viſta allo ſplendore d'vna ſola ſauilla, riconoſcono la grandezza della fiamma latente.

Per cenſurare i fatti altrui, tutti hanno ſofficiẽte ingegno.

Stimaſi grazia piouuta dal Cielo l'occaſione di poter giunger là collo'ngegno, doue è conoſciuta inſofficiente la forza.

Quel furore, che quaſi proſpero vento molti ingegni, in ſoggetti tenui, conduſſe alla gloria, quel medeſimo in coſe ſode può farli tracollare, e infrangere la fama loro. Vna Camilla, che agile correua sù le mature biade, ſenza offendere la loro biõda chioma, in ſentiero laſtricato di ghiaccio, quando non arreſtaſſe i paſſi precipitarebbe il corſo.

Biſogna conoſcere il proprio ingegno, e nell'eſame coſi del bene, come del male, eſſere eſatto, e rigoroſo, altramente i Comici moſtreranno più prudenza di noi, e vedranno nella Scena ciò, che non vedrà vn Sauio nella propria vita.

Gli Spiriti, ed ingegni bollenti hanno la vita ſolamente nel moto, ed à guiſa di Cerui, non mandano fuora i propri parti, che nelle tempeſte delle molte occupazioni. Inſterilirſi diſperdono, ſe non ſono fomentati dal comando, che loro ſouraſtà. Vedi *Componimento.*

Sono gl'ingegni de gli huomini fra di loro differentiſſimi. Gran miracolo dell'Eterna Sapienza, in vn breue ſpazio del volto humano racchiudere tanta diuerſità di ſembianze, che non ſi truoua vna faccia ſimile all'altra, benche vi ſiano le parti d'vna ſorte medeſima. Ma non minor marauiglia, che fra le Anime ragioneuoli, niuna ve n'habbia dello ſteſſo ingegno dotata. Mercurio Trimegiſto ſi fece à credere, che l'Anime, prima d'entrar ne'corpi, beueſſero lo'ntelletto ad vna Tazza comune, e che coloro ſopra de gli altri s'auantaggiaſſero nello'ntendere, che più prodigamente participaſſero la beuanda. I Platonici inſegnano, che l'Anime nello ſpiccarſi dalle Stelle, per diſcẽdere ne'corpi beuano alla coppa di Bacco, ch'è ſituata in Cielo fra'l Leone, e'l Cancro, e che fatte ebrie, e piene d'obliuione, non ſanno poſcia dar giudizio ſincero delle coſe. Il famoſo Tebano nella ſua Tauola fà che la Suadela porga à bere alle Anime, ch'entrano in queſta Vita in vna Tazza l'Ignoranza, e l'Errore, più, o meno, ſecondo che viene giudicato dalla Prouidenza. È però, non pur ſi può preſcriuere Regola certa, e comune à tutti nel giudicare; ma quindi più toſto deriuano i diuerſi pareri de gli huomini addottrinati, e le diſcordie de gli ingenioſi Studiati. Tutti in ſomma beuono ad vna Tazza, ma con diuario, chi più, chi meno: chi del chiaro, chi del torbido, chi del feccioſo.

Ingegno grande.

GL'ingegni grandi ſono degni di ſopraniuere à i tempi, e di viuere all'Eternità.

Come l'Aquile hanno ſempre dentro gli lor nidi delle pietre,

pietre, che ſuonano, così gl'ingegni grandi hanno ſempre qualche martello in teſta di qualche penſiero, o concetto, che interrompe il lor ripoſo.

Ingegno eleuato.

LA ſottiglieza del ſangue (dice Timeo) fà gl'ingegni eleuati.

I Pianeti più alti, e men lontani dall'ottaua Sfera fanno intorno al mondo vn più lungo viaggio, che non è il periodo de' Pianeti più baſſi: Egl'ingegni eleuati, come più vicini in perfezione all'Intelligenza ſourana, più ampiamente col conoſcimento s'aggirano intorno agli oggetti, che prendono à conſiderare.

Gl'ingegni viuaci, ed eleuati, quando loro ſi dà occaſione fanno pruoue ſtupende.

Frà le Anime ragioneuoli (dice Plotino) alcune ve ne ſono, come zolforate, è vogliamo dire come tinte di zolfo, le quali ageuolmente concepiſcono il fuoco. Di cotal ſorte era per auuentura Aleſſandro Macedone, che al primo tocco della tromba di Timoteo, fatto vampa di fuoco correua all'arme, doue allo'ncontrario Sardanapalo nel ſuo pigriſſimo letargo, ne da tromba, ne da tuono ſarebbe ſtato ſuegliato.

Ingegno di Giouane.

E' Di non rado pericoloſa la velocita, e la caldezza degli ingegni de' Giouani; perche, ſi come alcuni vini, tutto che generoſi nella Vendemmia paiano, priui di caldo poi inuecchiando, ſuaporano; così ſpeſſo gl'ingegni giouanili aualorati dagli ſpiriti dell'età ad vn certo modo gorgogliano, poſcia intepiditi dal tempo s'impigriſcono, e muoiono.

Di cotal'intendimento fù Ermogene, che nel quinto decimo anno dell'età ſua, per teſtimonio di Filoſtrato, con incredibile Eloquenza improuiſamente parlando, à ſimiglianza di quell'Ercole Gallico, traeua per le orecchie, legate dallo ſtupore, non pure i Popoli, ma gl'Imperadori, e la Caterua de' Letterati: Indi traſcorrendo con gli anni più oltre, quaſi che fra via haueſſe lo'ntelletto ſmarrito, all'età virile così ſtolido ed inſenſato peruenne, che Antioco il chiamò facetamente, Vecchio trà fanciulli; Fanciullo trà vecchi. Tal fù Caligola, ſe à Suetonio ſi crede, che hauendo nel cominciamento della ſua vita velociſſimi mouimenti d'ingegno, a puoco a puoco tanto degenerò, che con la ſtatua di Gioue eruditamente diſcorreua, de' Verſi d' Omero in buona congiuntura valendoſi: Inuitaua ne' ſuoi abbracciamenti la Luna quand'era piena: Ad vn ſuo caro Cauallo la Dignità del Conſolato promiſe.

Ingegni de' Giouani, e de' Vecchi.

GL'ingegni de Giouani ſono d'ordinario bollenti, e bizzari, ma col tempo, e co'le cure ſi raffreddano in gran parte: Ha certa ſorte di vini, che tolti dalla Vendemmia ſuaporano, e perdono ogni ſpirito: Al contrario, de' Maſſici, e de' Falerni, che s'inuigoriſcono co'la vecchiezza, e ſono annouerati ne' Faſti con acquiſto di maggior pregio. Gl'ingegni negli anni più vigoroſi, ſono come le monete nuoue, di conio per auuentura più vago; mà ſenza fallo, le vecchie, benche in apparenza logorate, di miglior lega.

Ingegni de' Fanciulli.

IMitano molti Fanciulli nello'ngegno la'nclinazione della Pernice. Queſto vccello principia il volo, non ancora ſchiuſo dalle voua, anzi ſtraſcina ſeco il proprio carcere con pompa d'vna agilità viuace. Fatto poi grande diuenta pigro al moto, onde corre più toſto, che vola.

Ingegno de' Vecchi.

GLi otri vecchi non ſono capaci di vin nuouo, di Dottrine, ò di Opinioni moderne.

Ingegno preſontuoſo.

GL'ingegni preſontuoſi ſopra quelli, ch'ornano il Cielo litterario, pretendono far moſtra di grand'iſplendore, ma non s'auuedono, che ſono più toſto Comete, che ſtelle, portate dal Calore dell'applauſo Volgare, fin ſopra l'aria con ripugnanza dell'antica Aſtrologia, non altro bauendo di Pianeta, che l'eſſere Erranti.

Ingegni in genere.

NOn tutti gl'ingegni ſi compiacciono di tutte le ſorti di componimenti, come ne anche le ſtelle ſi paſcono di tutte le ſorti di Vapori.

Ingegno non baſta per riuſcir valent'huomo. Huomini molte volte ſi truouano dotati di bello'ngegno, e di gran talento dalla Natura, ma dalla pouertà oppreſſi, non hauendo, chi gli aiuti, ſe ne rimangono inutili, e negletti

Sint Mæcenates, non deerunt Flacce Marones.

Veduto Protagora ſotto il faſcio di legna, che portaua, da Democrito: e dalla legatura del medeſimo conoſciuta la viuacità dello'ngegno, fù tolto dall'iſteſſo nella ſua ſcuola, e riuſci vn gran Filoſofo.

Lo'ngegno humano, gli di lui diſcorſi, il ſuo ſapere con più accomodato nome, non poſſono eſſer chiamati, che di Laberinto. Pieni ſono di confuſioni, di queſtioni, di difficoltà, di dubbi: vno fà ſtrada all'altro, ne mai ſi arriua a fine. *Deus fecit hominem rectum, ipſe autem immiſcuit ſe infinitis quæſtionibus.* Egli ſteſſo ha data occaſione a gl'Interpreti di Quiſtionare del vero ſenſo loro.

L'occhio è l'intelletto del Corpo, e l'Intelletto è occhio dell'animo. La principal laude di bellezza che s'attribuiſce ad vn corpo è la vaghezza dell'occhio. Così dice Ariſtotile: Onde il Sonno Amatore di Endimione, lo fece addormentar con gli occhi aperti, per non priuarſi della viſta di quello amabiliſſimo oggetto: E gli encomi di Galatea, fatti da quel ignorante Ciclope di Filoſſeno furono preſſo Ateneo nomati ciechi, per che non mentouauano la bellezza degli occhi. Così appunto il pregio più ſourano dell'animo è lo'ngegno, onde quando s'entra ſul gareggiar di ſapere,

Qui velit ingenio cedere rarus erit.

Eſſenziale è allo Studiante l'eccellenza dello'ngegno: E ſi come chi meglio ſi toglie con l'acutezza dello' ntelletto dal Volgo, più s'auuanza alla virtù delle Intelligenze, e di Dio; Così per lo contrario quand'altri per la rozezza del Cerueello s'allontana dalla perfezione, coſtituiua dell' huomo in quanto ragioneuole; ch'è ripoſta nello'ntelletto, tanto più ſi rende ſimigliante alle Beſtie. Vedi *Componimento*.

Non è coſa nell'huomo più merauigliola dello'ngegno, ed in cui meglio ſi rauuiſi la diuina Onnipotenza.

Queſto mondo è vn gran libro compoſto da Dio ſteſſo; ma tutto ſcritto a Geroglifici, e note oſcure. L'ingegno humano le intende, e le dichiara. Egli aguiſa di buon Compoſitore, i caratteri delle Creature accozzando, ne forma i dogmi della prouidenza, gouernatrice dell' Vniuerſo. Così le ſtelle, ch'erano per lo Cielo ſeminate, e ſparſe, dallo'ngegno dell'huomo ſono ridotte in figure, che Coſtellazioni ſi chiamano. E' da lui preſcritta al Sole l'annuale pellegrinazione: e per ripoſo gli ſono aperte dodeci caſe nel Zodiaco. Agli altri Pianeti, men mobili, vien miſurato il corſo. Queſta ſola imperfezione ha lo'ngegno, che non v'è ingegno, che giunger poſſa a lodarlo, conforme al douere. Volgaſi ſolo, così alla ſfuggita vn'occhio: ciò che ſi vediamo attorno: Tutto quello, che ne circonda, il vitto, il veſtito, l'Abitazione, l'Arti, le Scienze: Tutto è opera dello'ngegno.

Le Inuenzioni finalmente non tanto d'Archimede, d'Archita, d'Apolonio, e di tant'altri maeſtri dell'età più remote, quante de' noſtri ſecoli: La Stampa, la Carta del Nauigare, gli Horologi, è le Bombarde dimoſtrano in chiaro le merauiglie dell'iſteſſo.

Ingello. Vedi *Economia del Principe.*

Ingenuo, Scempio, Leggiero. Vedi *Semplice, Scempio, Leggiero, Sincerità, di più ſorti.*

Ingiurie.

LE ingiurie priuate deuono con facilità eſſer rimeſſe, ma le publiche con ſeuerità punite.

Nel perdonar le ingiurie vecchie, è bene cautelarſi, per non riceuerne delle nuoue.

I Benefizi preſenti fanno obliare le ingiurie paſſate.

A niſſuno huomo del mondo le ingiurie riceuute paion leggiere; anzi molti, più graui le ſtimano del giuſto.

Ariſtotele nel quarto dell'Etica dà al magnanimo per condizione il diſprezzar le Ingiurie. Vedi *Perdonare, Obliuione. Vendetta. Vendicatiuo.*

Dalle falſe apparenze di queſte coſe terrene ſiamo (dice Tomaſo da Chempi) abbacinati sì, che non vediamo noi medeſimi: Che ſe foſſimo di viſta interi, in chiaro ſcuoprireſſimo, dalle Creature non eſſerci ingiuria mai ſtata fatta alcuna, in conſeguenza delle medeſime vnqua non ſi lamentareſſimo, e quando ſi lamentaſſimo, à torto ciò fareſſimo; Ma perche noi prima offendiamo la maeſtà Diuina, elleno perciò (coſi portando il riſpetto che le ſi deue) s'armano contra di noi alla vendetta.

La fiamma dell'ira dà lume all'ingiuria per iſcoprirla. La ſofferenza, e'l diſprezzo le fabbricano vn ſegreto ſepolcro, per ſotterrarla: *Comutia, ſi tracſcare, agnita videntur, ſpreta exoleſcunt. Ariſt. in Polit.*

L'ingiuria è vn veleno ſparſo dall'humana maluagità, che a guiſa di vipera non può viuere, che non morda. Ma queſto toſſico, non è di coſi fatta Natura, che con altro veleno ſi poſſa vincere, onde con Auſonio ſi poſſa dire. *Bina venena nmuant.* La ſola patienza è l'antidoto, anzi l'Aleſſifarmaco per ſuperarlo.

L'ingiuria non può toglier l'honore a chi la tolera; ſi come l'honore è di colui, che ne honora; Coſi l'ingiuria, e di colui che fa l'ingiuria, non di chi la riceue. I trauagli tanto più ſono ſopportabili, quanto più il tranagliato è innocente; percioche l'innocenza è ſempre ſuperiore alla Fortuna: Coſi appunto le ingiurie, tanto più ſono da tolerarſi, quanto meno lo'ngiuriato le merita; poiche l'integrità vince ſempre le ingiurie. La Toleranza in ſomma, e la Fortezza ſono il paragone dell'innocenza.

La grandezza d'vn' Animo s'inalza, e verdeggia fra le ingiurie, come fà l'edera dentro le rouine.

Tanto ſono le ingiurie, come noi le facciamo; Non hanno eſſenza altroue, che nella noſtra opinione. Dunque le ingiurie ſono vane, e falſe; perche vana, e falſa altresì è l'opinione dell'huomo. Dunque l'huomo non ha altra ingiuria, ò ſcorno, che quella, ò quello, ch'egli medeſimo da ſe ſi fabbrica.

Non v'è Perſona tanto Plebea, e vile, che più non ſenta vn'ingiuria, ò cattiua parola, che vn gran caſtigo. Il caſtigo è ſtimato, che venga dalla Giuſtizia, l'ingiuria dalla malizia.

Tanto più rieſcono le ingiurie inſopportabili, quanto che vengono da mano, non credura, Preuedute, ed aſpettate non apportano ſentimenti coſi viui.

Ingiurie, ingiurianti.

LA più gran baſſezza di cuore è'l nõpoter perdonare vn'ingiuria. I Licaonij pregauano ne' loro Sagrifizi da gli Dei forze baſtanti, per ſopportar le ingiurie.

I contraſti di parole raſſimigliano ai turbini, ed ai tuoni, che dopo molti lampi, nebbie, pioggia, e romori, non laſciano per ſegno del lor paſſaggio, che la puzza, e'l lezo.

Nell'aſceſa, che fanno gli huomini alla Souranità deuono inſieme calpeſtare le priuate ingiurie, a fine con eſſo loro non formonti la vendetta. Altramente la magnanimità, fregio, e corona di tutte l'altre virtù forza ſarà, che reſti a dietro.

Huomo viuente non fù mai (dice Saluſtio) che ſtimaſſe le proprie ingiurie picciole. Vedi *Offeſa.*

Chi prima confeſſa quello ch'è ſtato, toglie l'occaſione ad altri, di rimproverarglielo.

Le ingiurie fatte da più potenti, ſi comportano non ſolamente con pazienza, ma con lieto volto.

Dalle'ngiurie ne ſono molte volte nati maggiore Amore, e benefizio. Di queſto, Teſtimoni, e Maeſtri ſono gli Amanti.

Niun'Huomo fà ingiuria, per far'ingiuria, ma per auanzarſi con quella a profitto, ò a piacere, e ad honore, ò ſimile. A che dunque corrucciarſi coll'Ingiuriante, perche ami più ſe ſteſſo che noi?

Chi fà ingiuria meramente per ſua mala natura è ſimile allo ſpino, ed al garzo il quale punge, e graffia, perche non può far altro.

Le Ingiurie degli Amici fanno le ferite più grandi, perche i loro colpi feriſcono oue l'huomo, non è armato. Coſimo Gran Duca di Fiorenza era ſolito dire: Che noi leggiamo bene, che ci è comandato il perdonare a' noſtri Nemici; ma non leggiamo già, che ci ſia impoſto di perdonar a noſtri Amici. Ma meglio Colui che diſſe: Se riceuiamo il bene dagli Amici; perche non vogliamo riceuere anche il male?

Ingiuriamenti domeſtici. Vedi *Offeſe d'Amici.*

Ingiurie perdonate. Vedi *Perdonare, Vincere ſe ſteſſo.*

Ingiuſtizia.

LA Circe che trasforma i Principi in Tiranni è l'ingiuſtizia.

Chi vuol vedere donde germoglino i rami delle ingiuſtizie, riuolga gli occhi all'Auarizia, ch'ella n'è la radice: ch'ella n è il fonte, donde deriuano quaſi tutte le ſentenze ingiuſte, che ſi danno.

Staua per partorir Tamar: *Inſtante autem partu, apparuerunt gemini in vtero.* Tentò d'vſcir prima Zaram, e ſpuntò la mano fuora. La Leuatrice v'annodò ſubito vn naſtro roſſo, e ritirando queſti la mano, vici Fares. Per ragione a queſti tocaua la Primogenitura, ma fu data a Zaram, per che prima eſpoſta hauea la mano. Agitiſi vna cauſa, eſpediſcaſi per giuſtizia: La Primogenitura, e la ſentenza fauoreuole, non a chi hà più ragione, ma a chi prima ſteſa hà la mano, infallibilmente ſi darà. Chi hà preſentato quegli haurà ragione. Per hauer giuſtizia preſenti, non ragioni vi ſi ricercano. Coſi Iſaia. *Principes tui Infideles: Socij furum: Omnes diligunt munera: Sequuntur retributiones: Pupillo non iudicant: & cauſa Vidue non ingreditur ad illos.* Vedi *Dono. Leggi.*

E' tanto gran bene al mondo, e tanto profitto a gli huomini, che vno ſia Superiore all'altro, che deue tolerarſi il male dell'ingiuſtizie, che ſeco ſuole eſſer congiunto. Peggio loro ſarebbe, non conoſcere diſtinzione di perſona alcuna di Superiori, e Inferiori, come fanno le fiere, che'l ſoſtener le ingiuſtizie, e le calunnie, che ſi patiſcono.

Ingordigia. Vedi *Inſaziabilità.*

Ingratitudine.

NOn può morire mal contento, chi sà di non morir' ingrato.

Non ſi poſſono trouar termini abbaſtanza energiaci in alcun Idioma che poſſano eſaggerare quanto biſogna il mancamento della'ngratitudine.

Ogni

Ogni vizio, per grande che sia, a paragone della'ngratitudine, è picciolo. Il corrispondere con ingiurie al benefizio, non è colpa minore dell'homicidio. Questo è vn vento così ardente, che dissecca tutte le virtù.

Che in ricompensa de'benefizi l'huomo riporti da vn'Animo ingrato vilipendio, e ingiuria, è forse permissione di Dio, per ammaestrar l'huomo, che la donde egli sperana le contentezze spesso truoui gli affanni. Sara moglie d'Abram, si credeua felice in Agar Seruente, e vi si truouò ingannata.

Il benefizio che dar dourebbe l'immortalità all'Amicizia, le dà la morte. O eccessi più che maluagi dell'humana Natura; Mostratti benefico, Prouate il Venefico. Imparate Amici a beneficar gli Amici, se così ne riceuete la'ngratitudine per guidardone. Ma quale marauiglia il è, che sia ingrato, chi ò non sà, ò non può, ò non vuole esser'amico, ò per dir meglio non merita vn' Amico? La'ngratitudine è sempre figliuola del benefizio, quando il benefizio si conosce. Ma dirò meglio. Sempre i benefizi si conoscono, ma di rado si riconoscono. Non per tanto deue pentirsi del benefizio, chi ha fatto il benefizio; percioche è sempre gloria il benefizio, si come è sempre infamia la'ngratitudine, e'l tradimento. Lo'ngrato, non può riceuere maggior' iscorno, e castigo, che i rimproueri, che la stessa ingratitudine.

Tutti gli altri falli portano seco qualche scusa, ò qualche apparenza di cagione. La'ngratitudine sola, non ha pretesto, che la scusi; non ha ragione, che la difenda. E' vn vizio così detestabile, che riesce anche odioso a coloro, che l'esercitano. Chi è ingrato è infedele; perche si ribella da quelle obligazioni, che deue a i fauori degli altri. E' crudele, perche tormenta la liberalità di coloro, a' quali si conosce tenuto. Nella'ngratitudine il vedono tutti i vizi.

Vizio in se la'ngratitudine, quanto biasimato, tanto dagli huomini abbracciato. In questo seco[illegible]miracoloso. La cagione è perche l'esser'ingrato [illegible] guidardonare è con danno. Chi ha beneficato [illegible] ha incontrato ingratitudine, non si penta della b[illegible]azione: Che non è vera virtù quella, a cui non basta il premio della propria coscienza.

Ingrato.

GL'Ingrati non altramente, che i Cani d'Atteone assalgono sconoscenti i propri padroni. Egualmente s'aggrauano della presenza de'Benefattori, che i Debitori di quella dei Creditori. *Oderunt eos tamquam creditores.* Paolo Giouio. Paragonati i medesimi sono alle Vipere, che dilacerano quel ventre, donde riceuono l'essere, e la vita.

Agl'ingrati contra la Patria, contra i Benefattori, niente si può credere di Sicuro.

E' proprio degl'Ingrati fingersi offesi per non riconoscere il Benefattore. Cauò Iddio dall'Egitto il Popolo Ebreo sopra ogni credenza, oppresso, e maltrattato: Al medesimo egli stesso serui di guida, per condurlo sicuro: Per cagione del medesimo sommerse Faraone con tutto il di lui esercito: Fecegli strada per mezo del mar rosso: Nel tempo giorno con colonna di nuuola; nel tempo notte con colonna di fuoco lo precedè: Col cibo celeste in fine lo alimentò: Ed'egli ingrato, per non rendergli grazie, e per non riconoscere i tanti benefizi, si chiamò offeso: e di che sorte d'offesa? di offesa di peponi, di Cipolle, d'Agli: *In mente nostram venerunt Cucumeres, & Pepones, porrig; & Cepe, & allia. Vtinam mortui essemus in Aegypto.* Ma Dio, alla presenza del quale, non giouano le maschere delle finzioni, li castigò col fuoco del Cielo. Guai al mondo se si procedesse hoggi contro gl'Ingrati di questo modo; in puochi luoghi si troverebbe franchiggia.

Tutti i miracoli nell'Egitto, contra quel Rè, e quel Popolo co'la Verga operati: Tutti (dico) per mano di Mosè furono eseguiti, da quello di conuertir l'acque, ed i fiumi in sangue impoi, il quale co'la medesima Verga, per comandamento diuino fù da Aron maneggiato. La cagione vien'apportata dal Lirano: perche (scriue il medesimo) essendo Mosè posto in vna fiscella fluttuaua nel Nilo, stato in esso saluato, e mantenuto a galla, fin che per ordine della figlia del medesimo, Faraone ne fù tolto, non volle Dio, che contra quel fiume si mostrasse ingrato conuertendolo ingiuriosamente in sangue. Meglio amò, che Mosè s'astenesse di mostrare di sua mano quel miracolo, ch'egli operandolo, si mostrasse ingrato contro quelle medesime acque, che gli erano state benefiche.

Non restano mai inuendicati, ne senza ignominia gl'ingrati. Parlando Christo co'i Giudei rinfacciò loro la morte di Zaccaria Sacerdote, figlio di Gioiada, per sopranome chiamato Barachia (che vuol dire, Benedetto da Dio.) Del castigo poscia loro riseruato soggiungendo, disse: *Vt veniat super vos omnis sanguis iustus, qui effusus est super terram, a sanguine Abel iusti, vsque ad sanguinem Zaccariæ filij Barachiæ, quem occidistis inter templum, & altare.* E quantunque dopo questo Zaccaria, moltissimi altri dimeritati, e di Santità fossero da medesimi ingiustamente stati trucidati; nondimeno, passò il medesimo Saluatore tutti con silenzio, e solo nella memoria di lui si fermò, perche nel di lui homicidio fù interessata la'ngratitudine di Gioas Rè, il quale, salmato, e promosso al Regno era stato dal Padre del medesimo Zaccaria; Ingratitudine sopra tutte enormissima, horribilissima. Leggasi l'historia, registrata nel secondo del Paralipomenon al capo vigesimo terzo.

Tanto in somma abbominenuoli sono a Christo gl'Ingrati, che douendo parlare della vendetta sopra la morte di Giouanni, suo Precursore, e d'altri tanti huomini giusti, e Santi, tutti oblia; e solo di Zaccaria si ricorda, come di vita tolto da vn'ingrato, il quale (puochi mesi dopo) fù egli parimente, in vendetta di tanta iceleratezza da propri seruidori ammazzato, e priuato del sepolcro Regio.

Conchiude San Bernardo: Opera di gran misericordia essere il non far bene agli ingrati, per non dar loro nuouo motiuo d'essere ingrati, e di rendersi contumaci di nuouo castigo.

Hauendo la Republica di Roma dichiarato Scipione sottoposto alla legge comune di render conto di se medesimo, ciò recatosi ad onta con magnanimo cuore, elesse da quella Patria l'esiglio, c'haueua col suo sangue tante volte difesa, e lasciò l'honoratissime sue reliquie à Linterno, stimando di contaminar la candidezza dell'animo suo, se pur morendo, toccasse col suo cadauero la'ngratissima patria.

Inimico.

IN questa vita dourebbonsi sempre hauere vn' Amico, ed vn Nemico: Quegli per lodarne, questi per auuertirne.

E' tallora manco male, e maggior sicurezza hauer più nemici, che vn solo; perche essendo molti, ciascuno di loro aspetta, che l'altro si vendichi: Che quando lo'nemico è solo si corre maggior rischio, e si viue con maggior sospetto.

E' necessario, che si cangi in Traditore, ed in Nemico, chi non merita d'esser' Amico.

Non fù mai vero Amico chi ci tradì, e chi ci diuentò nemico.

Inimico sempre sospetto. Vedi *Fidarsi*. *Nulla ab Inimico verba crede Benuola. Græc. adag.*

Non hanno i Mortali il maggior nemico della felicità, quando eccede. Corrompesi l'animo dalle cose prospere: Non superasi la Sorte auuersa, se non colla Virtù.

Niuno è maggior nemico all'huomo dell'huomo istesso: Ed allora quando egli stesso prende consiglio dalla propria Libidine, Ira, Ambizione, od altre sfrenatezze.

Si come i Medici fanno da noceuoli animali, e mortiferi serpi formar la Teriaca, antidoto basteuole à dar la vita, così gli huomini prudenti dell'odio de'nemici sanno profittarsi in bene.

Non permette la Religione de' Saraceni vn nemico dopo hauergli donato pane, e Sale.

Inimico quantunque debole sempre è da stimarsi. Racconta la fauola Esopica, che lo Scarabeo nemico dell'Aquila, tanto inferiore, quanto ogn'vn sà, non puote dallo stesso Gioue esser'impedito, che nella medesima non facesse romper le voua. Bisogna guardarsi da vn'Animo risoluto, e disperato. Non v'è male, che da lui non si possa temere; si come allo'ncontro, non v'è persona tanto vile, di cui non

possa

fatta portar l'occasione, che n'abbiamo bisogno, ne gio-
ui hauerlo Amico.

I Congiunti di Sangue participano d'ordinario le stesse
nemicizie, ed hereditano gli odij de'loro maggiori.

Non bisogna nodrire il Leone, ò nodrendolo bisogna
compiacerlo.

Inimico occulto.

NOn può trouarsi la maggior'infelicità, che'l viuere in
continuo timore degl'Inimici senza conoscerli.

Inimico benefico.

NOn può vn' Animo generoso à termine più infelice ar-
riuare, ch'd'essere costretto, a confessar gratitudine al
suo Inimico, ed in conseguenza obbligato ad amarlo; perciò-
che chi non ama il Benefattore è pieno, ò d'ignoranza, ò d'in-
gratitudine, Riceue egli maggior terrore da questa appren-
sione: Di obbligar (dico) le affezioni al medesimo, che di
quanti fantasmi gli può, per atterirlo presentar la morte.

Inimizia trà Parenti, Vedi *Odio trà Parenti*.

Innamorato.

NOn v'è marco più conosciuto di quello dell'Amore. Mo
stra lo'nnamorato nella pallidezza del volto la palli-
dezza del cuore. Leggesi in quella, come la sua vita è in
potere della sua morte: e se la vita gli è prolungata, non, per
altro ciò accade, che per prolungargli il suo dolore: dolore
tanto più ingrandito, quanto più da trascorso piacere origi-
nato. Chi fu alcun tempo Amante si stima riamato, si vede
poi schernito. Non conosce egli l'astuzie d'Amore, perche
hauendo leuata la benda di sopra à gli occhi à lui, se l'ha po-
sta sopra de' suoi. Vedi *Amore*.

Non è dolore, non è passione, non è tormento, che non
pruoui vn'Amante. Le tenebre l'affliggono, la luce gli spiace,
il riposo gli è intercetto, il sonno interrotto, il cibo non gli
gusta, i piaceri l'annoiano, i diporti lo infastidiscono, gli
Amici non lo consolano: Se mira l'oggetto amato, gli di lui
occhi lo struggono, se non lo mira il desiderio lo stimola;
Ingelosisce à gli altrui sguardi, à quelli del medesimo ogget-
to impallidisce.

Pruoua lo'nnamorato l'opinione di coloro vera, che le
Anime degli Amanti stimano, essere più nell'oggetto, che
amano, che nel corpo che animano; Per che lontano dalla
presenza amata non hà senso, che per dolersi; non hà parole,
che per querelarsi; non hà occhi, che per ispargere lagrime;
non hà petto, che per esalar sospiri. Se altro gli parla non
l'intende, ò non gli attende: Non hà altro di vita, che quella
speranza, che gli promette il proprio oggetto Amante. Vedi
Amante, *Risuegliarsi*.

Innamorarsi.

IL lasciarsi rapir'i sensi dalla bellezza d'vn volto, non è altro,
che vna debolezza de'Sensi: *Amor formæ* (dice Sant'Am-
brosio) *est obscuræ mentis*.

La Donna più facilmente s'innamora per l'orecchio, che
per l'occhio. Questo nella variazione degli oggetti confon-
de l'elezione: Quello non sa ingannarsi, perche non può non
esser buono, e bello quello, che viene lodato da molti.

Innauertenza.

LA'nnauertenza non merita scusa. Lo schiauo, che dal Pa-
drone, per vn tal'errore era battuto, li scusaua dicendos
Io l'hò fatto non volendo; E non volendo (rispose lo stesso)
se patirai le pene.

Comito Morale Parte a Seconda.

Innocenza.

LA'nnocenza si nodrisce d'vna semplice ignoranza: ne si
tosto da Noi parte la tenera Età, ch'ella suanisce da' no-
stri cuori, e n'abbandona, lasciandone à mirare ed à conoscere
gli oggetti, che possono mouere le nostre passioni.

Bisogna mantenere incorrotta la'nnocenza, se vogliamo
la destra diuina pronta alle nostre prosperità. La Virtù è l'-
ombra, che rapisce il cuor di Dio.

Il morir' à torto, non è mai vergogna. Il morir per non
violar l'honesto è vna morte migliore della vita.

I Discepoli d'vn' Antico Filosofo, rammaricandosi di ve-
derlo condannato à morte ingiusta. Eh Amici (diss'egli) vor-
reste voi ch'io morissi colpeuole? Quello che voi stimate il
più gran punto del vostro scontento, dourebbe essere, secon-
do il mio giudizio l'argomento della vostra consolazione.

Coloro che non possono sentire publicare la'nnocen-
za sono simili a quei Barbagianni, a quali la luce è dispiace-
uole. Il Saluatore più che manifestaua la sua, più commo-
ueua i maluagi humori de'suoi Contrarianti.

Innocenza, sua forza.

LA'nnocenza ha grandissima forza. Per essa i Morti anco-
ra non solo hanno voce, ma gridano gagliardi si, che'l lo-
ro suono ginnge alle stelle, anzi penetra alle diuine orec-
chie.

Non sono miseri coloro, che senza demerito, ed innocen-
ti sopportano la disgrazia, miseri anzi tutti quelli, che dall'-
honesto si scostano, ancor che loro non accada altra disgra-
zia.

Per lo mantenimento della vita ciuile, e de'buoni costu-
mi, è necessario, che ne' giudizi la colpa cada, e la'nnocen-
za vinca.

Chi colpeuole vien assoluto, ancorche non porti la pena,
porta nondimeno la cicatrice della colpa.

La'nnocenza non hà bisogno di molte pruoue: si difende
senz' Auuocato; e respira chiusa frà i muri.

Non demerita il Sole, benche altri lo bestemmi, e lo sprez-
zi; molto meno perde lo splendore de'suoi raggi, tutto che
le nottole, e i Gufi abborriscano la luce.

Il Giusto Cielo, che vede l'oltraggio fatto dall' Ingiustizia
à gl'Innocenti, rompendo il velo delle false accuse, fà vn
giorno, ò tardi, ò à tempo conoscere la verità. Ed allora
alle loro proprie ceneri, rende l'honore, che loro fù capito.

quegli, il quale tira il lume dalle Tenebre, sà benissimo in
quel tempo, che la sua Prouidenza ha terminato far'appari-
re la giustificazione degl'Innocenti, à coloro che gli hanno
condannati.

Non altrimente, che'l grano gettato in terra nel tempo, che
l'huomo crede, che debba putrefarsi, si nutre, e gettando ra-
dici, puoco dopo alza il capo, onusto di frutti (come coro-
nato) fuor della terra; Così la'nnocenza per qualche tempo
oppressa, ed anche depressa per la morte, Vittoriosa final-
mente apparisce, come la palma altretanto più diritta, quan-
to fù già grauata. Ella sorge dal mezo degli ardenti carboni
delle tribulazioni, ò delle persecuzioni, così purgata, come
l'oro dal seno d'vna fornace.

La'nnocenza è vno scudo, che rintuzza tutti i colpi, che
vengono dalle mani della'ngiustizia.

Innocenza calunniata.

LA'nnocenza presente vien talora chiamata in giudizio
da qualche vecchio errore.

Dio non abbandona mai la'nnocenza quando tutto le
manca: Truoua protezione negli stessi nemici.

Ecco vna margarita preziosa, fra le ruuidezze d'aspra
conchiglia; Vn corallo frà l'onde amare d'vn pelago vora-
ginoso: Vn'oro nelle viscere di ruinosa miniera: Vn giglio
in mezo alle spine, Vn'Innocente calunniato. Quelli flagel-
to rigidamente, e ristretto fra le caligini di cieco carcere, non

ſmarriſce la coſtanza dell'animo, ne s'allontana mai dalle benedizioni del ſuo Creatore. Queſto carcere (dice egli) non è indegno, come il mio ſenſo le lo figura; Anzi è molto più nobile, e deſiderabile di quella libertà, che aſpira di ſtabilir le ſue glorie sù i diſhonori, e sù la prigionia dell'Anima. Che coſa è egli quel male, che proviene dalla innocenza inuidiata, o perſeguitata? Che coſa è egli quel bene, che le ammeſſe ſceleratezze partoriſcono? Certo che queſto, non è che opprobrio; quello non è che gloria; Se bene il volgo ingannato dalla propria ignoranza, erra nel nominarli. Di che coſa mi lamento? L'eſſere prigioniero, non m'è nuouo: e non è nuouo a qualunque huomo ſi ſia. Queſte anguſtie del corpo imprigionano non ſolo i Plebei, ma gli Rè ancora. Se dunque bramo d'vſcir libero, e felice da quelle, perche mi faſtidiranno le preſenti catene; e mi ſi renderanno intolerabili le tenebre, che non le fanno più anguſte, e tormentoſe; ma le proteggono da quell'empietà, ch'era per render le, con le ſue immondezze, fetide maggiormente, e inſopportabili? Le prigioni, non portano con loro l'eternità. Quanti in queſto iſteſſo luogo hanno trauagliato prima di me; e pure or non vi ſono. or non li vedo: ò gli huomini, ò la Morte gli hà liberati. Ben preſto, ò per l'vna, ò per l'altra ſtrada vſciromm'ene io ancora: e tanto più preſto, quanto che'l tempo rapidiſſimo vola: Coſi ſeco ſteſſo parla l'innocente, fatto colpeuole, ſuggerito dalla Ragione contra del ſenſo recalcitrante.

Tutte le azioni, ordinate alla gloria di Dio, ſono poſte alla proua de' colpi della'nuidia, e della calunnia. Il Popolo (cattiuo giudice delle buone opere) non fà che verſare ſopra di eſſe veleno, e menzogne; ma negli animi grandi, tutte le ingiurie, come picciole ſi perdono.

L'innocenza, e la ſimplicità della vita hanno la medeſima virtù contra le menzogne, c'hanno le pietre picciole del fiume Nilo, le quale impediſcono a coſti di bere. I Calunniatori iſteſſi ſono finalmente coſtretti a conuertire le burle in ammirazione, le bugie in encomij, e riconoſcere ne' corpi humani ſpiriti Angelici.

L'innocenza non viue che d'aſſenzio: ma non hà ne genera fiele.

Il più ſouranо trionfo di Virtù, che l'humana Mortalità poſſa nella deſtra portare, è il ſopportare non ſolo le ingiurie, ma il pregare inſieme per chi le fà. Queſta vendetta di pregar Dio; di quante Orazioni ſi poſſano mai fare, è alle orecchie di Dio la più ſoaue, e la più grata.

Innocenza, purità. Vedi *Prouidenza diuina*.

Innocenza, ſuo ſtato, e ſua caduta.

QVando i primi raggi del Sole comparuero sù l'età naſcente del Mondo, non videro oggetto più glorioſo della felicità de' Primi noſtri Padri; perche oltre all'eſſere eglino ſtati formati, quanto al corpo, dalle mani ſteſſe di Dio; e quanto all'Anima, dallo ſpirito viuificante dello ſteſſo, che loro impreſſe con vn ſoffio di vita il lume del ſuo volto, & vn carattere di viua ſimiglianza del Creatore, eſſi erano ſtati poſti nel più bel ſito del Mondo, là in quel Giardino, ch'era il ſoggiorno del piacere, ed il colmo d'ogni deſiderabile contento. Tutto era fatto per eſſi, e tutto ad eſſi rivolgeuaſi: il Sole; e le Stelle non riſplendeuano per altro, e non haueuano, che per loro influenze felici; contendéuano con dolce inuidia gli Elementi fra di loro a chi poteua apportar loro maggior contento: Ogn'Animale, e d'Acqua, e d'Aria, e di Terra piegaua lieto il collo al giogo loro: Non ſbocciauano i fiori ſe medeſimi, che per piacere ad Adamo, ne dauano gli odori, che per dilettare ad Eua. I frutti medeſimi, che da tutte le parti, loro ſi offeriuano pareuano d'imaghirſi fra le fronde, per eſſere deſtinati cibo, e nodrimento di coloro, che portauano l'immagine di Dio ſopra la Terra. Vn ſolo Pomo fù loro vietato, à fine, che l'Aſtinenza haueſſe loro ſcritto d'omaggio da retribuire a quel Dio, che gli haueua poſti nel mondo, e fattili l'opera più bella delle ſue mani, ed vno epilogo delle meraviglie. Ma lo ſcontento huomo, non ſaziandoſi del colmo degli honori, ſceſe

compagno di Lucifero, che ribelle era ſtato precipitato dalle delizie del Cielo negli Abiſſi, ed inghiottì con vn breue cibo, la morte nelle viſcere più profonde. E ſe Dio pietoſo non haueſſe conſiderato, che la prontezza di quello Spirito era circondata da vna maſſa di terra fragile, cadeua l'huomo ſenza ſperanza di mai più riſorgere, in vn'abiſſo di miſerie inconſolabili. Ma il buono Iddio non potendo ritener la Miſericordia, che non ſopr'abbondaſſe alla giuſtizia, ed allo ſdegno, ſi contentò di dargli la morte del Tempo, laſciandogli la cõmodità di ſaluarſi dall'Eterna, per mezo della penitenza, e di vſcire dalle ceneri, per entrare nella Riſurrezione. Ma queſto miſero accidente ſpogliò de' più belli ornamenti c'haueſſe, e ſopra tutti del belliſſimo manto della'nocenza, e della giuſtizia originale, che lo rendeua fratello degli Angeli, ed vn piccolo Dio della Terra. Innocenza ſi cara, che in ſe fra le dolcezze, e le felicità chiudea l'Età dell'Oro: Innocenza, che ſenza ſudore, e trauaglio godeua la felicità, il piacere, la grazia, e l'Amore dello ſteſſo Dio.

Nel primo ſtato d'Innocenza tutti gli Animali obbediuano all'huomo, e ſi come non haueuano forza, o veleno per offendere, coſi molto meno cõſeruauano temore per eſpauentare. Queſta fù volontà di Dio, che non permeſſe, che alcuna pena ſouraſtaſſe à gli huomini, ſe non prouocata prima dalla colpa. Vedi *Felicità humana*.

Innocenza, ed humiltà. Vedi *Ricchezze*.

Inquietudine di Coſcienza.

NOn v'è inquietudine più penoſa di quella della mala coſcienza, dalla quale agitati gli mal viuenti, mai non reſpirano, mai non ripoſano. Vedi *Coſcienza*.

Inquietudine del Corpo.

IL Prelato, che viaggiando mai non ſi ferma, dà occaſione a' Sudditi di lagnarſi, per non vedere il Sole in vn Segno.

Trouanſi alcune Nazioni, che in due giorni di tenebre non credono il Sole. Vogliono del continuo godere della preſenza del loro Principe; e lontano, penſano a nuouo Gouerno; con volontaria tallora riſoluzione ſi perdono, per non perderlo.

I Principi quanto più grandi, tanto più vaſti ne' penſieri. Hanno della qualità del Sole, di non fermarſi mai: Sempre girano l'Animo, à nuoui acquiſti.

Inquietudine di mente.

L'Inquietudine di mente naſce da diſordinati appetiti. Il Superbo, e l'Auaro non ripoſano mai. Il Pouero, ed humile di Spirito godono d'vna perpetua pace. Chi non circonſcriue i ſuoi affetti, preſto è aſſalito, e vinto, anche da picciolißime, e vilißime coſe.

Non può da ſe sbandire la moltitudine de' deſiri, chi non s'allontana da queſti oggetti ſenſibili, e carnali. Sempre queſti s'attriſta non potendoli hauere; ſempre ſi corruccia contra chi gli reſiſte; ſempre ottenuti, che gli hà, è mal trattato dalla Coſcienza. Non ripoſa in ſomma la noſtra mente mai, che col ſoffocare la propria volontà, i propri affetti. Vedi *Affetti*.

O Signore! come hauere aſſicurato il corpo mio dagli aſſalti del Mondo dentro il recinto di queſto ſagro Chioſtro Gieronimiano, aſſicurare anche lo ſpirito: Leuarene i tanti penſieri, che vnitamente concorrono ad inquietarlo, a fine tutto voſtro ſicuro ſia. Ogni mio deſiderio è al voſtro Coſpetto, e non vi ſono naſcoſti i miei gemiti. La forza mi manca nello sforzo de' crudeli aſſalti, che riceuo dalla ricordanza delle traſcorſe mie miſerie. Sono violentato: Riſpondete per me. Il mio cuore è tutto nello'nteriore turbato: Mancami il vigore: Il coraggio cede: Il lume degli occhi, e quello del giudicio m'abbandona,

quel-

quello,coſi da gli anni,come dalle lagrime,e queſto dalle frequentiſſime noie offuſcato. Vedi *Penſiero. Diſtrattioni.*

Inſaziabilità.

GLi humani appetiti non vengono mai appagati ; perche la varietà de'beni terreni luſinga il palato,non riempie, ò nodriſce il cuore.

Soleua Seneca coſi diſcorrere. Il Toro in vn picciolo prato ſi ſtépie. Vna ſelua baſta à paſcere molti Elefanti;ma l'huomo per la ſua ingordigia,nè con tutta la terra,nè anche col mare ſi può ſaziare.

Ogn'vno ſi pente della propria Fortuna, e quella fra tutte l'altre ſtima miſeriſſima.

Coloro che non ſi contentano del proprio per honoreuole, e grande, che ſia, ſono ſimili à quei piccioli fanciulli, che bramano di cambiar ſonaglio, e non deſiderano coſa alcuna tanto,quanto quello,che non hanno, e non è il più delle volte poſſibile hauere.

Non ſi contentano mai tanto gli huomini di quello,che poſſedono,quanto s'affligono di quello,che lor manca. Pongono ſempre gli occhi, ed aſpirano col deſiderio, à coſe più grandi,e migliori.

Inſcrizione. Vedi *Nome.*

Inſegna.

COme fù ſempre l'vſo di ſpiegare ne gli Eſerciti le Bandiere coſi fù anche coſtume il figurarui dentro qualche Animale. I Romani vi pingeuano l'Aquila, I Perſiani il Sole, Gli Atenieſi la Nottola, I Tebani la Fenice, I Cimbri il Toro, Gli Egizi il Drago, Gl'Indiani il Gallo, I Germani il Deſtriero, Gli Etiopi il Cane.

Inſegnare.

ECoſi naturale ne gli huomini il deſiderio di ſapere, come d'inſegnare. *Cic. de fin.*

Le lettere conſeruate nello Scrigno del proprio petto, ſono come alcune piante, che tenute nell'originario terreno, non mai creſcono,ſe di là tolte non ſi pongono altroue. Deuonſi quelle non meno, che queſte trappiantare ne gli animi altrui,acciò viuano frugifere nella poſterità.

Non conſente l'Apoſtolo alle Donne lo'nſegnare: *Docere autem mulieri non permitto.* E'l Concilio Cartaginete: *Mulier quamuis docta docere non præſumat.* Appena la Donna vſurpò l'Vffizio d'inſegnar'ad altri, che fece tanto male,che'l Genere humano ne rouinò: e Dio ſe ne diſpiacque tanto, che diſſe ad Adamo: *Quia audiſti vocem vxoris tuæ* Nel principio del mondo: *Semèl docuit,& omnia ſubuertit*,dice Pietro Griſologo. In ſegno di tanto male, portane ella ſin'al giorno d'oggi velato il capo: Coſi Sant'Ambroſio: *Caput tenetur velare* (dell'iſteſſa parlando) *quia prauaricatio per eam inchoata eſt*. La moglie di Giob co'ſuoi conſigli, tentò di far cader coſi gran Santo. Ardì di perſuadergli il beſtemmiar Dio, Coſa che'l Diauolo iſteſſo non tentò.

Donna che può far danno non dee far la maeſtra. Auuiſato (come ſcriue San Luca) il Principe de gli Apoſtoli dalla Madalena, che Chriſto era riſuſcitato, ſubito s'accinſe al corſo verſo del monumento,ne volle tante relazioni,ò parole di Donne. Vn'Ancella l'haueua indotto à negar Chriſto, dalla ſperienza ammaeſtrato, haueua occaſione di non creder più loro,ne d'intricarſi con eſſe, però con ragione voll'egli andare,e vedere: *Fœminam non facile audit, ne vt puer incurrat: non facile credit veteratus miles.* Pietro Griſologo.

Inſegnamento.

GL'inſegnamenti veri conſiſtono nella ragione dimoſtratiua, preſcritta dall'Arte non nella ſcienza allegata.

Comito Morale Portata Seconda.

Inſenſibilità.

LA'nſenſibilità, ed il ſilenzio furono da gli Antichi ſtimati i ſoli colori, che poteſſero rappreſentare al viuo vna giuſta & incomparabile afflizione.

Inſidie.

TRa tutte le inſidie le ſegrete ſono le più rouinoſe.

Le Inſidie domeſtiche prima opprimono,che ſi preſagiſcano.

Le inſidie à Principi vengono ſempre (dice Senofonte) da coloro,che più s'infingono d'amarli.

Le inſidie preuagliono alle forze. Era il Campidoglio di Roma ben proueduto d'armi, e di ſoldati, e pure inſidioſamente,e con frodi ſe n'impadronirono i Sabini. Armato era Amaſa,Capitano Generale dell'eſercito di Dauid,e nondimeno con inganno abbracciato da Gioab fu leuato di vita.

Inſolente.

LA Gente più minuta ne'fauori della Fortuna riſce più inſolente d'ogn'altra. Ne'Saturnali, per eſpetienza di Seneca que'Serui, di lingua più maledica,ed oltraggioſa ſono,la condizione de'quali è più ſoggetta a gli ſcherni. Il comando delle Donne è alteriſſimo, perche conoſcono il pregiudizio della condizione del Seſſo.

Non è coſa da Grande lo'nſolentire nella buona Fortuna. Creſo mentre ſtaua per eſſere incenerito dalle vendette di Ciro,trouò,che troppo verdadiero Solone l'hauea auuertito; Non v'eſſere Fortuna coſi buona, che ſia baſteuole a rendere beato l'huomo fin tanto,che nauiga il mare incerto, e procelloſo della vita. A queſto propoſito Archidamo, figliuolo d'Ageſilao con queſte parole inſultaua Filippo: Inſuperbiſci pure Filippo,inſuperbiſci faſtoſo quanto ſai, che l'ombra del tuo corpo (ſe ben la miri) non è punto fatta più grande nella vittoria di quello, che prima. La proſperità, ſe non è congiunta con la modeſtia, non è più proſperità,perche inuolandoci il conoſcimento di noi ſteſſi, ci toglie l'eſſer huomini.

Minus inſolеſce,quo magis beatus es. Gre. Ad.

Inſpirazioni.

LE inſpirazioni del Cielo non deuono eſſere ſoggettate allo ſindicato della Terra.

I penſieri de gli affari del mondo ſono que'venti, che diſſipano, e portano via le Inſpirazioni, che ne ſono mandate dal Cielo.

Con molti ſegni ne dichiara Dio il ſuo volere, ma noi traſcuriamo per non cooperare.

L'Animo noſtro ci porta ſpeſſo i preſagi nel noſtro bene. Il negar le inſpirazioni dell'Animo,è vn contraſtar a noi medeſimi ogni proſperità. E tutta diuina l'Anima, onde non è merauiglia c'habbia talora cognizione della felicità,o della'nfelicità de'noſtri euenti. Se le noſtre operazioni prendeſſero il moto dall'inclinazione, o da'moti della'nſpirazione interna, quanti pericoli ſarebbono ſuperati dal noſtro ingegno, che minacciati da gli aſpetti celeſti vengono da chi non sà, creduti ineuitabili. La prudenza non è ſoggetta a gl'influſſi delle ſtelle, tanto più auuertita da vna tale preuidenza, che le ricorda i pericoli nel principio delle operazioni.

Inſtabile. Inſtabilità humana.

NOn ſi può imprimere il Mercurio inſtabile;ne tam puoco il corrente d'vn'acqua,che non fa,che ſcorrere.

Nulla ſi truoua di coſtante,e fermo al mondo. Tutte le coſe ſono dalla Natura ſempre ruotate,ora in alto, ora a baſſo.

Gli huomini più inſtabili del mare, e più mutabili della Luna s'accomodano alle congiunture de'tempi, come il Polpo al colore di que'ſaſſi, a'quali s'attacca. Lo'nereſſe è l'vnica

norma, che regola la ſcuola de'loro odij, e delle loro beneuolenze.

L'inſtabilità è propria degl'Ignorãti, i quali non penetrando la forza delle ragioni, qual ſi voglia, che loro propoſta ſia, ſtimano potente, ed efficace: E coſi muouer facilmente ſi laſciano.

Eleggendo alcuno Dio per ſuo miniſtro in qualche offizio, non lo cangia mai, perche: *ſine penitentia*, dice il Dottor delle Genti, *ſunt dona Dei.* Allo'incontro i Miniſtri de'Principi, ora ſono fauoriti, ora malueduti, ora in grandi impreſe impiegati, ora com'inetti laſciati marcire nell'ozio, perche lo'ngegno humano è variabile, ed imperfetto; e non s'appaga lungamente nelle ſue deliberazioni. Vedi *Huomo ſua Inſtabilità*

Tale è la condizione de'cuori humani, che ciò, che oggi ardentiſſimamente bramano, dimani abborriſcono. Si dimoſtrano gli Ebrei tanto volontaroſi d'vn Rè, che per molto, che loro dica Samuele, e loro prenunzi le grauezze da ſopportare, non val punto per diſtorli da tal penſiero. Elegge egli per ordine di Dio vn Rè il più bello, il più grande, il migliore, che ſia in quel tempo; Ma ecco, che appena eletto, vna gran parte del Popolo l'abbandona, e lo diſprezza nel ſuo cuore, e forſe tutti haurebbero fatto lo ſteſſo, ſe Dio moſſo non haueſſe i loro cuori, che appunto alla diuina mano lo attribuiſce la Scrittura coſi dicendo. *Abiit cum eo pars exercitus, quorum Deus tetigerat corda.* Lo ſteſſo ſi legge della Perſona di Dauid; percioche, dopo che fù vcciſo Aſſalone, tutte le Tribù andarono con tanta voglia, a riceuerlo per nuouo Rè, che le vndeci Tribù d'Iſrael ſi lamentauano, d'eſſere in ciò ſtate preuenute dalla Tribù di Giuda. Quando eccoti, che da ciò preſa occaſione vn Sedizioſo, chiamato Seba, cominciò à ſolleuar'il Popolo, e fece sì, che à vn tocco di Tromba: *Separatus eſt omnis Iſrael à David, ſequutusque eſt Seba filium Bochri.*

Inſtabilità delle coſe.

CHi vede i Grandi abbattuti, e gl'infimi innalzati, deue credere che nel mondo, non v'è coſa alcuna, della quale l'huomo fortunato non ne debba temere, ed il miſerabile, non ne debba ſperare.

Queſti beni mondani s'aſſimigliano al fluſſo, e rifluſſo del mare; i quali ora pare che ſiano arriuati al Sommo della grandezza sì, che più non poſſano creſcere; ecco il refluſſo, e mancamento loro. Quallora alcuno pare arriuato alla maggior' altezza delle Ruota, che più non poſſa ſalire, Ecco il refluſſo, e riuolgimento della medeſima, che lo porta al profondo. Inſino della Sanità atteſta Ippocrete, che quando ella è perfettiſſima, allora è più che mai pericoloſa. L'acque in ſomma di queſto mare, di queſto Mondo ſono infedeli, e traditrici: n'abbandonano nel maggior biſogno, e ne laſciano in ſecco.

Inſultare.

LA prudenza non permette lo'nſultare alcuno delle diſgrazie occorſegli; per che la Fortuna è comune à tutti, e niuno ſà ciò, c'habbia ad eſſere di lui.

Integrità.

LA'ntegrità è ſempre netta da ogni auarizia, ſituata tra la modeſtia, e la Vigilanza; inimica del luſſo, delle nouità, delle diſſoluzioni. Iſpediſce quello che le viene commeſſo ſenza arroganza, con pazienza, con ſolicitudine. Non rimette i negozi al giorno ſeguente. Netta ogni giorno, come ſi dice, il tapeto. Non ſono più eguali ſotto l'Equinoziale i giorni, e le notti, quanto ſono le di lei parole, azioni. Moſtra fra le molte occupazioni, che la caricano, il medeſimo volto, che ne'contenti. Il romore non la ſgomenta, perche non è ſolita di temere, ſe non nelle occaſioni giuſte. Quando dà il male, co'la ſteſſa mano dà anche il rimedio.

Intendimento.

NEgl'intendimenti humani per perfetti, che ſiano ſi trouano ſempre delle'mperfezioni grandi. Il non inciampare giammai, è coſa tutta ammirabile e diuina.

Lo'ntendimento humano è vna pietra da molino la quale da vn'onda continua di penſieri vien riuolta, e raggirata giorno, e notte.

Quanto più l'huomo nello'nterno è puro, e ſemplice, tanto più coſe ſenza difficoltà, e fatica intende. La purità, e ſimplicità riceuono dà di ſopra il lume della'ntelligenza, e dalla moltitudine degli oggetti non ſono diſtratte, ò diſſipate, per che eſſe ordinano ſempre tutti i penſieri, e tutte le operazioni al ſolo honore, e volere di Dio.

Intelletto.

IL noſtro Intelletto è tanto debole, che ſerue ſpeſſo di ludibrio a'venti

Entrato lo ſcelerato Antioco nel famoſiſſimo Tempio di Gieroſolima, ſe ne rimoſſe incontanente il Candeliere d'oro, che à mio credere d'altro non fù figura, che dello'ntelletto humano, il quale all'ingreſſo del Tempio dell'Anima, lo'nferna Antioco per primo atto poſſeſſorio, quaſi doppiere interno eſtingue acciò non ſi veggano le rouine, e le ſtragi, che colà dentro fà la colpa.

Vn'intelletto ben'auueduto ne'termini ciuili, non ſuol'eſſer cieco nelle cognizioni ſopranaturali.

Lo'ntelletto è l'occhio dell'animo. Guai a quello Stato, il cui Principe è offeſo in queſt'occhio. Fin tanto che Nerone fù ſano dello ſteſſo, e conobbe la finezza dei conſigli di Seneca, di Burro, e del Senato, non hebbe lo'mperio perche ſoſpiraſſe Auguſto; Mà perduta queſta luce, adoprando da cieco, abbracciò il vizio per la virtù. E credette la Scena del Campidoglio, più proporzionata alla maeſtà dello'mperadore, che'l proprio trono. Anzi diedeſi à credere, che incenerendo empiamente Roma, la ſua fama foſſe per riſorgere glorioſa da quelle ceneri.

Quando Iddio leua il diſcorſo al noſtro intelletto; coſi portando l'acerbità delle noſtre colpe; Allora è ſegno, che la noſtra caduta, non può molto dilungarſi, ò nell'obbrobrio dalla'nfamia, ò nelle braccia della morte.

Intelletto offeſo da chi? Vedi *Inuidioſo*.

Lo'ntelletto è guida della Volontà, la quale per ſe ſteſſa è cieca. Dunque quanto più egli ſarà perſpicace, e perfetto; tanto più queſta ſarà dagli errori ſicura.

L'humane diſcipline ſono inferiori all'humana capacità, on de non è à tenerſi imprigionato lo'ngegno dentro à coſi anguſti fini. Lo'ntelletto dell'huomo occupandoſi nelle coſe di quaggiù s'inuiliſce, e degenera. Lo fece Dio Potenza Spirituale, ed incorporea, acciochè più ſpeditamente s'ergeſſe alla contemplazione delle coſe diuine, ed aſtratte. E ſe l'humana infelicità, non lo teneſſe ſchiauo di ſpecolazioni diſutili, ſempre à ſimiglianza delle Menti beate aſſiſterebbe al Trono della Diuinità.

Intelletto, ed Intellezione. Vedi *Verità, ed Opinione*.

Intelletto, e cuore.

LO'ntelletto eminente rende timido, il cuore vinile, temerario. Doue ſi truouano amenduni eguali, cõtraſtano per ſuperarſi. Vorrebbe il ceruello intimorire il cuore; queſti auualorare il ceruello. Dalla pugna eſce vn miſto, che non è temere, Ed è conſiderare. Qui ui rimeſſi, laſciando fra di loro la conteſa, aſſaltano d'accordo le difficoltà: Il cuore non vuol cedere loro: il ceruello le vuol guadagnare. E doue haurebbe perduto ciaſcuno da ſe: l'vno timido, e vile: l'altro oſtinato, e temerario, vincono vniti co'la coſtanza, co'la prudenza.

Intelletti di più Sorti.

LO'ntelletto grande, fà coſtante, il debole oſtinato, perche quegli non ſi laſcia vincere dalle fallacie ſofiſtiche;

Queſti

Queſti la verità degli argomenti non intende.

Non ſi dà Intelletto eminente ſenza vn pezzo di pazzia. Così da' dotti, e'taui, e tenuto per maſſima. Per dichiarazione. Si truouano Intelletti, che paiono grandi, e ſono ſtrenati. Più rapiſcono gli huomini, che da eſſi ſiano ſeguiti. Corrono, e quaſi volano, moſſi da vn calore, che anzi gl'infuoca, che riſcaldi. Da Seneca ſono queſti chiamati, incontinenti. E ne'medeſimi deſidera San Paolo la ſobrietà; perche tal modo di ſpecolare, è indizio anche del modo del loro operare; di quel medeſimo calore, che diſfrenò la parte Intellettiua, eſſendo proprio il diſfrenare inſiememente la ſenſitiua. E come lo'ntelletto ſciolto, ſcorre doue non deue; così i ſenſi liberi ſi portano doue lor piace. Gli huomini, che chiare vedono le mancanze della Parte Inferiore, e nella ſuperiore non conſiderano ſe non il grande, giudicano quel ſoggetto d'altre tante virtù abbondare, quanti di vizi: non ottante che nel medeſimo, ſia anche vizio quello, che non pare.

Altri intelletti vi ſono, tanto attenti, e fiſſi nella ſpecolazione, che pare diuidano in vn certo modo l'Anima dal Corpo: Con quella s'inualzano, queſto abbandonando: E mentre procurano moſtrare vna parte maggiore dell'huomo, diſcuoprono l'altra di Beſtia. Quiui riguardarono gli Antichi Fauoleggiatori nella rappreſentazione de' Satiri, huomini nella Superiore, Capre nell'inferiore.

Gl'Intelletti mezani non s'innalzano tanto, che facciano tal diuiſione, onde doue quelli ſono huomini, ed Animali, Queſti ſono huomini animali, e ſe non arriuano ad eſſere così eminenti, non arriuano manco ad eſſere così gran Beſtie. E quindi procede la'negualità, ò differenza degl'intelletti grandi; E la cagione perche queſti, al parer di Platone habbiano vn pezzo di matto.

Intelligenti. Vedi *Intendenti*.

Intemperanza.

L'Intemperanza rende gli huomini inferiori alle Beſtie. Il viuo della'ntemperanza è come il fonte di Giacob; quindi a poco a poco diuien: Pozzo profondo: E chi vi cade, non eſce libero. Carattaco Principe degl'Ingleſi, che non ſeppe ſeruirſi bene de' fauori della Fortuna, e della ſua Nobiltà, vi truouò ceppi, e catene. Imparò a ſue ſpeſe, Che da vna Potenza grande era diſdiceuole cauarne la ſola libertà di far male, e tardi ſe n'auuidde, che in vna Fortuna grande deue vſare il ſauio modeſtiſſima licenza.

Intendenti, ed Ignoranti.

GL'Idioti, veduti i numeri, e l'indice dell'horologio s'appagano d'eſſere da quell'ammaeſtrati del corſo delPhore, non curandoſi inoltrarſi alla cognitione di quelle ruote marauigliose, che ſeruono di ſpirito a dar moto, a così bell'artifizio. Vn'Ignorante, che legga le Orazioni di Ciceone, ò di Demoſtene, non conoſcerà le parti oratorie, che ſono in eſſe euidentemente diſtinte: Solo chi è addottrinato ne' precetti rettorici ne ha cognitione diſtinta, e perfetta. Non v'hanno che gl'Intendenti dell'Artifizio della pittura, che poſſano far giudizio delle miſure, e delle proporzioni. Vn'eſperto Trinciante sà co' ſuoi tagli proportamente incontrarſi nelle giunture. Ai ſoli Merghi è conceſſo, il trar le perle dal più profondo dell'Oceano. E' parte non d'altri, che di buoni Piloti il gouernar i Vaſcelli, ſecondo le Regole della carta, e raddrizzare il corſo aggiuſta tamente ad ogni ſua parte. Quelli, che cercano i minerali ſi vagliono de' loro Archipenzoli, per riconoſcere i luoghi, che li producono. Per miſurare le dimenſioni del Cielo; per intendere le diſtanze, e ſituazioni delle Stelle, fa biſogno valerſi d'vn' iſtromento Matematico, il di cui vſo non è inteſo, che da ben'eſperti. La Simmetria d'vn Palagio, non può eſſer ben giudicata, che da vn conſumato Architetto. Chi sà gl'intrichi d'vn Laberinto, non teme di ſmarrirſi ne' ſuoi raggiri. Gli altri per conduruiſi tengono biſogno della ſcorta d'vn filo, altramente vi s'imbarazzano.

Intenzione.

P *Roba illius ſunt falſa, cui mens eſt proba.*

Gl'inteſti dell'errore eſcono primieramente dalla bocca, e i frutti poſcia ſi manifeſtano nelle mani.

La'ntenzione ineſtata nel cuore, fà che tutte le opere noſtre, prendano da lei vigore, e qualità; S'ella ha per fine Dio tutte le noſtre azioni hauranno del diuino; ma ſe cosa terrena, anch'elleno tutto ſaranno terrene.

Intereſſe.

LA cura del proprio bene (diſſe Criſippo) è il primo decreto nella natura de gli huomini. Vedi *Oſſo*.

Non ſi ſemina che per raccogliere. Vedi *Demonio*.

Le Republiche, le Signorie, hanno per iſfera della loro attiuità lo'ntereſſe. Fuora di quella non vedono, non odono. Egli è l'obbietto de' loro ſenſi, Mouitore de' loro affetti, Regolatore delle loro paſſioni.

Lo'ntereſſe fà tali, e tante ſommiſſioni, che puzzano d'Idolatria.

Tutti peſchiamo in queſto grand'Oceano del mondo, ma con diuerſi ordigni. Chi piglia vn Cefalo, chi piglia vna Balena.

Lo'ntereſſe è quello, che dà lo'mpulſo a quelle ſcelleratezze, che l'huomo non credeua mai di commettere. Vedi *Ricchezze*. *Ben publico*.

Non viue la maggior parte degli huomini che d'intereſſe. Hauendo Tito rinfacciato a Veſpaſiano Imperadore ſuo Padre la'ndignità d'vna tal Gabella, poſta ſopra l'Vrina, al medeſimo preſentò il Padre iſteſſo vna moneta, tratta per tal'impoſizione, e diſſe: Fiuta e ſappimi dire ſe queſta puzza. Volendo inferire, che ſi deue attendere al fine; e quando queſto fauoriſce a'propri intereſſi, non s'habbia a guardare la qualità de' mezi. Inſegnamento da coloro infamemente praticato, che per giungere a preteſi diſegni, ò nel guadagno di ricchezze, o nell'acquiſto d'honori s'auanzano per fas, e per nefas.

Perche il denaro è ogni coſa ad ognuno, è ſenſo molto conficcato nell'animo del Popolo, che ciaſcuno trauagli per farſene ricco; Ma gli Animi, che mezanamente hanno del nobile ſanno anche, che alcuno può affaticarſi più per l'altrui, che pel proprio bene. Vedi *Guadagno*.

Il veleno dello'ntereſſe è corrompitore del miele delle dolcezze humane. Lo'ntereſſe s'è fatto l'Anima di tutti i corpi, che viuono; ſe però viuono, non eſſendo vita quella vita, che corrompe la vita. Con tutto ciò, Tutti gli huomini ſi nodriſcono di queſto toſſico, a guiſa di Politici Mitridati. Ne ſi può viuere, ſe non ſi viue con queſto ſpirito veleno ſo, che veramente è l'Anima non ſolo di tutti i corpi, ma eziandio è l'Anima di tutte l'Anime; ſtimandoſi per auuentura più lo'ntereſſe, che l'Anima. L'Anima è la Regina del corpo, e lo'ntereſſe, è'l Monarca dell'Vniuerſo.

Lo'ntereſſe è l'appannatore, e rubatore de gli occhi. Con altro occhio il mondo non mira, che con quello del o'ntereſſe. Entra per tutto lo'ntereſſe: E' vero, che molti non moſtrano lo'ntereſſe, ma è loro intereſſe il non moſtrarlo: E tanto più ſono intereſſati, quanto più diſintereſſati ſi moſtrano. Fuggono lo'ntereſſe per intereſſe, e nel fuggirlo l'abbracciano.

Si fà più ſtima comunemente dello'ntereſſe, che dell'honore. Anzi io ſtimo, che non ſi ſtimi altr'honore, che lo'ntereſſe. Per intereſſe ſi mutano le Nature, le volontà, e gl'Intelletti. Può più lo'ntereſſe, che la Natura: Se però lo'ntereſſe non forma vna nuoua Natura. Da chi ben giudica le coſe della Natura, l'huomo fù chiamato Animal vario. E veramente è ſempre vario, e ſi trasforma in più voleri, ma per ſola cagione dell'amor proprio, o vogliam dir dello'ntereſſe.

Non ſi ama che lo'ntereſſe: Anzi l'iſteſſo Amore, altro non è che intereſſe. Non ſi ama l'oggetto de' noſtri Amori, perche ſi voglia amare, ma ſi ama, perche ci piace. Non ſi ama la coſa amata, ma il proprio piacere. Adunque l'amor d'altrui, non è altro, che intereſſe; poiche amando noi la coſa amata, amiamo l'Amor di noi medeſimi. E' Aſſioma Platonico, Che l'Anima amante, ſi ritruoui doue più ama,

che doue anima; perciochè lo'nteresse, cioè l'Amore di se medesimo è vn' Anima, che supera l'istes' Anima. È vn'Anima, che disanima (per così dire) l'altrui anima, per animare maggiormente se stessa. Adunque chi mostra d'amar altrui ama in altrui i propri affetti, cioè se stesso. Anche la virtù, che si deu'amare, per amore della sola virtù, si ama per che gioua, perche diletta. Amasi in fine per interesse.

Diceua Empedocle, che le cose dell'Vniuerso erano composte di Lite, e di Amicizia; Ma conuien' affermare, che tutte sono ordinate (se però dir non dobbiamo disordinate) di lite, e d'interesse. La Terra innalza al Cielo i suoi vapori, per essere à proprio interesse fecondata dalle pioggie del Cielo; benche alle volte si vegga precipitata; in segno che molte volte lo'nteresse precipita lo' nteresse. Il Cielo versa prodigamente nella Terra le pioggie, per interesse di mostrar la sua potenza di fecondarla, e parimente per interesse di riceuere dalla Terra i vapori, per renderla co'le pioggie feconda. La Natura vnisce insieme le cose, che sono contrarie, e nemiche, per interesse d'essere conseruata. Gli elementi nelle loro alterazioni s'accordano l'vn con l'altro per interesse d'impadronirsi, l'vno della Natura dell'altro, mentre l'vno nell'altro, nell'alterarsi si cangia.

Ma torniamo à gl'interessi dell' huomo, poiche l'huomo è il centro dello'nteresse. Appresso i Leggisti, le azioni sono inferiori alle dirette, cioè: alle giuste, ed approuate. Ma le azioni del mondo tutte si misurano collo'nteresse. Niuna cosa si stima, se non è accompagnata coll'vtile. I Principati si cangiano in seruitù, se non son'vtili. L'honore, non è honore, se non è vtile. La Virtù non è virtù, se non è vtile. Chi più acquista degli vtili, e più guadagna è hoggidì stimato più honorato, ed eziandio più virtuoso; non ostante, che i guadagni più dalla Sorte vengano, che dalla Virtù. Il solo prezzo acquista prezzo. Quegli è creduto migliore, ch'è maggiore. Quegli è più honorato, e famoso, che più è ricco, e Potente. Lo'nteresse in somma è Regola d'ogni regola. Ne con altro il mondo si regola, che con la Regola dello'nteresse.

Lo'nteresse è vn Proteo nouello, che si trasforma, e che trasforma. Direi, che fosse vn Polipo che in tutte le forme si cangia; ma egli è vn Camaleonte, che in tutti i colori si muta, fuorche nel candido della'nnocenza.

Lo'nteresse è sempre il Regolatore, e'l sopr'Intendente d'ogni Regola, d'ogni Arte, d'ogni Azione. Lo'nteresse è il più caro bene dell'huomo: L'oggetto più interno dell'huomo, ed il fine più abbracciato dell'huomo; se però lo' nteresse col nome di fine può chiamarsi, essendo il fine dello'nteresse, il non hauer'alcun fine.

Lo'nteresse si ricuopre, per iscuoprirsi; ed è l'Idolo hoggidì più adorato, perche è più indorato. Soleua dire vn Tale: Che lo'nteresse era il quinto Elemento della Natura; Ma meglio può chiamarsi il primo alimento dell'huomo, se però non il dee dire distruggimento. Replicaua il medesimo, che lo'nteresse era il Rè, l'Auarizia la Regina del Mondo; ma con maggior ragione affermare si può, che lo'nteresse non è Rè, ma Tiranno, e l'Auarizia non è Regina, ma Rouina del mondo.

Hanno alcuni Leggisti composti Trattati, *De re quod interest*, cioè Dello'nteresse; ma dello'nteresse non si può scriuere con legge, perche egli è senza legge. Ne si troua sincerità, ne tampoco si troua legge, che possa ben far'osseruare, ò conseruare, ò preseruare.

Lo'nteresse non è punto dissimile dal Parasito. Leuasi da quella mensa, che si sparecchia, e corre a quell' altra che s'imbandisce. Ha egli l'ali, e là vola doue stima meglio nodrirsi.

Lo'nteresse è quella Tramontana, alla quale l'aguglietta del Quadrante della volontà humana riuolge sempre.

Lo'nteresse è stato, e sarà mai sempre il vero Arbitrio delle azioni de' Principi. Al Tribunale di lui s'agitano tutte le Controuersie, ed egli sedendo in cima, come Giudice Sourano, pronunzia senza consiglio d'altri, che di se stesso: e non ammette appellazione ad altro Foro, che al suo proprio. Come legitimo Legislatore promulga la'nuiolabil legge della Ragion di Stato, e sotto quella comprende, nuoua sorte di Giustizia distributiua, non conosciuta, ne praticata fuora del Regno dell'Interesse, e ne riserba l'vso a se medesimo, che a guisa della Regola Lesbia addatta come gli viene in grado.

Lo'nteresse quaggiù è quel solo ch'hà possanza, e forza. Quando Mosè disse à Faraone da parte di Dio, che liberasse il suo Popolo, e per segno conuertì l'acque in sangue, non ne fè caso, ne se ne prese vn pensiero al mondo; ma quando fece, che la poluere si conuertisse in Rane, allora il medesimo Faraone si spauentò, e promise al cogliere delle Rane di licentiar il popolo. Gran cosa. Maggior miracolo fu conuertir'in Sangue l'acque, che la poluere in Rane; per che questo naturalmete anche talora accade. Non fù sciocchezza d'intelletto di ciò cagione: nò. Fù passione di volontà, che'l tutto misurava col suo proprio interesse: Perche nel primo segno egli non ne patì; perciochè quantunque il Nilo fosse sangue, egli da lontano si faceua venir l'acqua, ne curauasi che'l popolo morisse di Sete: ma dalle Rane egli pure fù grandemente afflitto, hauendone pieno il Palazzo, e perciò procuronne il rimedio.

Gouernarsi col solo motiuo dell'vtil proprio è prudenza comune anche à Topi à Ragni, e ad altri animalucci. L'eleggersi d'operare per vtile altrui è carattero dell'Animo che è intelletto, e discorso. Il farlo fra le morbidezze della felicità è famigliar'anche alle Donne. Da Capitano, e da Eroe il farlo à fronte de'pericoli in mezo delle calamità.

Se finalmente il Cielo appresso de'Gentili, negò la Deità allo'nteresse. Douea parimente negare lo'nteresse alle Deità, le quali allora erano fatte mercenarie. Il Sonno non addormentò mai Gioue che col premio di Pasithea.

Interesse di Stato.

LO'nteresse di Stato può tutto quello che vuole in coloro, che non conoscono altro Dio, che'l Dominio. Tutto hanno per lecito, pur che regnino. Sono così auidi del comandare, che per assicurarsi di non perderlo, non perdonano alla stessa Innocenza.

Gl'interessi de gli Rè, e de'Popoli sono inseparabilmente congiunti, come quelli dell' Anima, e del corpo, oue l'vno non può essere percosso, senza che l'altro non patisca. Quello, che fanno gli Rè per loro popoli, fannolo per loro stessi. Se nodriscono i loro cuori nell'amore de' Vassalli, stabiliscono la Corona nel proprio Capo. Ma se lo danno in preda alle lingue degli Adulatori, che li circondano, ne distruggono la figura, e la forma. La più inespugnabile Fortezza d'vn Rè, è il cuore de'Sudditi, che si fortifica nell' amore del loro sourano. La Giustizia è la catena, che lega ancora più strettamente. Ed è impossibile, che'l Principe non regni felicemente, il quale bilancia le sue azioni tra quel, che vuole, e quel che deue. La moderazione è il primo testimonio del suo intelletto, nel quale (mentre lo conserui sempre vniforme) si ritroua lo spirito di Dio.

Interesse di guerra.

NE' consigli di guerra la presenza del Principe sempre influisce alle migliori risoluzioni. Volendo il Gran Macedone, consultare vn tal'affare di guerra con Efestione, intimo suo Consigliere, e Capitano, al medesimo spedì vn Messaggiere con vn Viglietto, in cui lo ragguagliaua del negozio, e lo ricercaua del suo sentimento intorno à quello. E appena il messo licentiato, egli medesimo per istrada più breue alle stanze di Efestione si portò. Il messo intanto arriua, e ad Efestione presenta la lettera, e letta che l'hà si volge sorridendo al Rè, e dice: *Cur Dominus famulum præcurrit?* A cui Alessandro. *Ephestionis fides* (disse sotto altro pretesto) *& prudentia Alexandros spectatores habere debet.*

Interiore animo mente. Vedi *Qualità interne.*

Intero perfetto. Vedi *Doni di Dio.*

Interpretare.

L'Interpretare le mie parole (dice vno Scrittore) è vn malignare. Si come io non dico, se non quello, ch'io dico; Così chi legge, non voglia intendere quello ch'io non intendo. Che se ſon male interpretato, allora io non dico quello che dico, poiche non dico male. Vedi *Inchioſtro*.

Intitolare.

IL calore della Dominazione è meraviglioſamente proportionato a fomentare la Sapienza. Forſe per queſto s'introduſſe il coſtume d'intitolare a'Principi i libri. Archimede prefige al ſuo Arenario il nome del Re Gerone: Ippocrate quel di Perdicca alla ſua fabbrica dell'huomo: Archebro quello d'Antigono à i libri dell'Agricoltura: E Vegezio notò, che queſto era ſtato coſtume di tutti gli Antichi Scrittori. Altri aſſegnandone la cagione dice: Eſſerſi ciò coſtumato, per la neceſſità c'hanno i Principi di ſaper più, e miglior coſe di tutti gli altri. Io lodo queſti ſentimenti; ma ſtimo però, che anche ſi poſſa dire: Che i libri ſono ſtati da loro Autori conſegnati alla Maeſtà della Potenza, perche eſſa può meglio, che il Cèdro conſeruarli all'Eternità.

Inuentore.

NOn v'è più giuſta legge di quella che condanna lo'nuentore dell'altrui morte, a morire della ſteſſa.

Dà ſegno d'alto intelletto colui, che sà inuentare. Lo'nuentare quel che non è, ha del Diuino, non che del ſour humano.

Gran lode meritarono ſempre i Primi Inuentori, ed a'medeſimi ſaranno ſempre tenuti gli huomini, ed à tutte le Diſcendenze loro di mano in mano. Gli antichi i medeſimi adorarono, come Dei, riconoſcendo da loro il dono di quella coſa, di cui vſo haueano eglino dimoſtrato. Archimede del numero di queſti inuentò il Cielo chriſtallino; Orfeo la Lira; Mosè la Tromba; i Lacedemoni la Spada; Carmenta il Carro; Medino la Lorica; Perſeo le Saette; Libetio le Corone: Camiſe gli vnguenti; Cadmo l'Oro; Prometeo, l'Anello; Chieſi le Piramidi.

Importa aſſai nelle coſe eſſere il primo Inuentore. Ceſare Augùſto era lodato di queſta humanità, che riduceua à perfezione le fabbriche, da altri incominciate, e nondimeno voleua, che foſſero nominate da primi ſuoi Autori, imitando la Natura, che fa naſcere l'Vccello, non ſimile à quello, che dal vuouo lo ſchiude, ma ſi bene à quello che lo generò.

Nella Sapienza al Decimo ſi ragiona di Caim; e fra l'altre coſe ſi dice, che per ſua cauſa venne il Diluuio nel mondo. E ſe bene in quel tempo era già morto; Anzi pure la cagione del medeſimo nel Sagro Geneſi a'Giganti eſpreſſamente s'attribuiſce: Tuttauolta perche Caim fù'l primo, che diede mal'eſempio, e gli altri imitarono lui nel peccare, il tutto meritamente s'attribuiſce a lui. Così San Bonauentura, Vgone, Ruperto. Ne'libri parimente de'Re, tutti i peccati de gli Re di Samaria par che s'attribuiſcano à Geroboam, da loro imitato, mentre ſi dice, che: *Ambulabat in vijs Hieroboam. &c.* Vedi *Arte, ſua induſtria.*

Inuenzione. Vedi *Ingegno*. Vedi *Allegare*.

AVuerte Platone, che l'acqua ſi caui dal proprio pozzo; e quando queſto non habbia vena, che ſi cerchi da quello del Vicino, ouero ſi chieda da altri.

Inuidia.

L'Inuidia è argomento d'inferiorità.

Al lume del merito, Indiuidua ſtà congiunta l'ombra dell'inuidia.

Nè è berſaglio dell'inuidia, chi nò ha prima ricouero della Gloria. L'inuidia de gli Emoli ſerue di trofeo alla gloria.

Semina tallora l'inuidia l'allegrezza ſù la fronte di molti, i cuori de'quali ſono traditi dalle parole.

L'inuidia ch'è l'ombra della Virtù rende le ſue più ſincere azioni ſoſpette, ed odioſe. Vedi *Ombra*.

L'inuidia ſpiace à tutt'il mondo, Tutt'il mondo diſpiace all'Inuidia. Tutte le mani ſono contra di lei; e le mani di lei ſono contra tutti gl'Innocenti.

La più meſchina virtù può arrecare dell'inuidia, e della noia à gli animi vizioſi, e ſcelerati.

La Gloria ſuol eſſere ſempre accompagnata dall'Inuidia. Dimandato Temiſtocle, perche ſtaſſe di mala voglia; Perche niuno (riſpoſe'gli) mi porta inuidia.

L'inuidia è il Manigoldo de gli Spiriti viui. Così dice la Scrittura. E vizio così ridicolo, che non oſa manifeſtarſi. Cõſuma ſe ſteſſo nel ſilenzio, e pruoua mille punture, veduto il ſuo Competitore proſperato.

L'inuidia d'huomini grandi ha forza di lode. Fù più famoſo Achille, per vn ſoſpiro d'Aleſſandro, che non fù per quello, col quale Ettore etalò l'Anima. Più glorioſamente s'innalzò Achille al Cielo della immortalità, ſolleuato dall'aura d'vn ſoſpiro d'Aleſſandro, che dalle velociſſime penne d'Omero.

Tra i diferti, onde lo Stato ciuile è viziato, l'inuidia tiene il primo luogo. E con ragione hà la precedenza nella'nfamia, chi hà la precedenza nella malizia. Tanto più ella offende, quanto più finge. Ella è tanto ſchifa, che quando rimaneſſe ſenza maſchera, reſtarebbe ſenza forza. L'inuidia è nata dal fumo; e per ciò nata ad ombreggiar la luce. Queſta non può in altri veder quel lume, che in ſe medeſima non vede. O quante volte è riuſcito à queſta, ſotto larua di Giuſtizia nascondere la Perfidia, ed accreditare la Calunnia. Ma la Verità non paſſa per la bocca dell'Inuidia, perche vi troua il ſuogo occupato dall'Ipocriſia. La Verità è la Perla del Paradiſo: Troppo ſi vergognarebbe à ſtare entro quella conca dell'Inferno. Ma ſei peggiore dello'nferno, o bocca Inuidioſa. Quegli diuora i colpeuoli, Tu sbrani gl'Innocenti.

Si può deſiderare vno Scrittore, che moſtri i certi modi di ſottrarſi dalla'nuidia, e dalla malignità, quando ſi è poſto, capace d'Inuidia, e di malignità, ma non trouare.

La maggiore, e più ſtupenda metamorfoſi, che ſi troui al mondo, è quella, che ſi rappreſenta a gli occhi d'vno in quel tempo, che ſi ſpoglia dell'inuidia, e della malignità.

Malageuolmente ſi può fuggire dalla'nuidia, che non ſi precipiti nelle mani della compaſſione.

Ageuol coſa (dice Plutarco) è il ritrouar paeſe, che non habbia veleni, come della Candia ſi ſcriue comunemente, ma non già Republica ſenza inuidia. Queſta è vn'infezione intrinſeca, e propria della Natura dell'huomo. E però vero, che egualmẽte non è ella participata da tutti, ne che à tutti egualmente domina. Ne'giouani è accidente ne'vecchi proprietà. In quelli è mal'intermittente, in quelli è febre continua. Appreſſo de gli vni alberga come di paſſaggio, Appreſſo de gli altri, come in caſa propria. Il temperamento freddo è il primo ricouero di queſto malore.

Fù l'inuidia prodotta fin nella Culla dello'ntantato mõdo, dal primogenito della Natura Caim. Guai (diſſe S. Giacomo) à chi s'inuia per la ſteſſa ſtrada di Caim. Il Diauolo per Inuidia induſſe la Morte nell'huomo. Queſto è vizio di Lucifero. Egli è ſolo Reo di tal peccato Così corrode la ruggine il ferro, come addentando l'animo, lo diuora il liuore. Chi vuol'argomentare vna peſſima Natura, miri ſe l'animo d'alcuno è di liuore aſſetto. L'inuidia non sà che offendere la virtù, corrompere gli huomini, ſcemare (quando non può annientar) i premij.

L'inuidia ha la ſimiglianza del fuoco, che opera ſempre. Co'la cenere del volto moſtra lo'nuidioſo, l'ardore, che nodre nel ſeno.

Le chiare azioni non hanno per premio che l'inuidia: Quanto è più chiaro il raggio della gloria, che ne precede, tanto è più foſca l'ombra della'nuidia, che ne ſegue. Così per iſciagura dell'humana prole, la miglior coſa, che ne tocca al mondo, l'habbiamo Indiuidua co'la peggiore.

E l'inuidia ſimile al fumo. Queſto auanti riceua la fiamma, s'innalza puraſſai, ma infiammato ſuanisce. Così vedendo quella, la dignità giunta al colmo allora muore. Non ſarebbe forſe Abelle ſtato grato à Dio, ſe l'inuidia di Caim non l'haueſſe ſoſpinto à quell'altezza.

Abei

A' bei principij strapoe contrasta la'nuidia; e col suo liuore tenta contaminar la pura faccia del Sole.

La'nuidia nacque dall'eccesso: E questo mi fà credere, che se ne gli huomini, così ne' beni dell'animo, come del corpo si trouasse vna giusta equalità, più non si trouarebbe la' nuidia al mondo.

La Fortuna qualche volta: Souente la'nuidia, stanca i poueri viui: Ma dopò d'essere l'Anima riscossa dalla Natura, alza allora la Virtù sempre più gloriosa il capo.

Tutti i peccati danno qualche gusto (benche breue) al Peccatore: La'nuidia sola non dà che tormento, e pena allo'nuidioso. Ella è vna vipera che squarcia il ventre, a chi la genera: Vna tignola, che rode il panno, che la produce: Vn verme, che rode il legno, oue nasce: Vn'ellera, che ruina le pareti, che la sostentano: Vn castigo, che flagella se medesimo. Tanto penoso è il di lei tormento, che'l Rè Profeta disse vna volta: *Dolores Inferni circumdederunt me*, oue Sant'Agostino legge: *Dolores inuidentes*. Desiderana Socrate allo'nuidioso cent'occhi, e cento orecchie, acciò vedendo, ed vdendo le altrui felicità, tante spade hauesse, che gli trafiggessero il cuore.

Le farfalle de gl' Inuidiosi meglio amano d'ardere nel lume, che d'intermettere gli sforzi per ammorzarlo: Il Sole, padre di tutte le cose, non è maggiormente bestemmiato, che da coloro, presso de' quali nasce.

La'nuidia, che in niuna parte del mondo più regnò che nella Grecia, già coll'Ostracismo esigliando i Soggetti più degni, ed hora interdicendo loro il conseguimento delle Imprese, fù cagione, che la Prouincia loro non s'auantaggiasse à maggiori conquiste: Doue la Romana Republica in puoco tempo alla Monarchia il condusse. Il valor Greco era grande, ma Inferiore all'Italiano. Gl' ingegni Italiani erano tutti acuti, però meno di quelli di Grecia. Ne' Greci s'auanzaua il ceruello sopr'al cuore: Negli Italiani il cuore sopr'al ceruello. Doue l'intelletto formonta il valore, nasce più la'nuidia: E doue il valore lo'ntelletto, l'emulazione. Quelli auuiliti procurano co' la sagacità d'abbattere colui, che s'è auanzato: Questi animati dal valore, di superarlo. L'emulatione stimola il desiderio, non di leuare a colui che s'inoltra il conseguito; ma d'arriuar' anch'egli a conseguirlo. Se non lo conseguisce, passa souente à desiderare, che eziandio l'altro ne manchi, e diuenta Inuidia: E se dura; in breue arriua a procurar di leuarglielo, ed in odio, e rabbia si conuerte. Questo vizio è particolar della Natura nostra.

Inuidioso.

L O'nuidioso nell'humana società è come loglio fra'l fromento, e lo'nfingardo fra li braui soldati.

E' proprio dello'nuidioso, lodar le cose antiche, per biasimar le nuoue.

Il cuore dello'nuidioso sempre stà assalito dalle Furie dell'Abisso, le quali con cerasle appestate gli vanno consumando à puoco, à puoco le viscere. Vedi *Vendetta*.

Quel serpe che diuora se stesso simboleggia meglio che l'anno, lo'nuidioso. Anche il Polpo mancandogli pesci a' quali possa insidiar la vita, mangia le proprie carni. Scioccamente delira lo'ntelletto dello'nuidiato, perche non s'auuede col mezzo di tal vizio, d'incontrare il più infelice fra tutti gli altri, modo di viuere. L'Human stà và per se stessa ferace di mille sciagure, che giornalmente la molestano; ma lo' nuidioso non contento d'esser solo torturato dalle sue proprie infelicità, volontariamente sforza i beni altrui ad essere carnefici del suo proprio cuore. Se manifestamente egli s'oppone contra Dio, Che altro può aspettare, che fulmini: Se odia egli pieno di rabbia, colui che Dio giudica degno de' suoi affetti; non è questa vna aperta ribellione, e scelerata guerra, ch' egli intraprende contra la Diuinità per prouocarla alle vendette? Il Primo Inuidioso hebbe vna volta cuore di rouinare l'Empireo, e di disertare insidioso il Paradiso. L'ampiezza d'un mondo intero fù angusta al primo figlio, che tolse di vita il fratello, solo perche espose il suo cuore alla rabbia di questa velenosa vipera. Giuliano sbandì dalla Corte i Cuochi, ed i Barbieri, ma meglio haurebbe fatto a discacciar questa peste de gl'Inuidiosi; perche eglino col rasoio della lingua leuano, no'l pelo, ma la fama à gli huomini da bene, e più lordi de' Cuochi, col fuoco della detrazione sfagionano così mal la virtù del Prossimo, che non v'è, che la possi gustare nel suo schietto, e puro sapore.

Lo'nuidioso non si cura del mal proprio, pur che altri non habbia bene. Più tormentaua la felicità di Lazaro nel seno d'Abram il ricco Epulone, che l'ardente sete, che egli stesso patiua nelle fiamme dello'nferno. E che sia la verità dice San Pietro Grisologo, non dimanda egli grazia d'andar da Lazaro per essere dal medesimo refrigerato; ma che Lazaro fosse mandato a lui, per conforto della sua inuidia in vederlo priuo della felicità, e compagno ne' tormenti.

Entrata vna volta la'nuidia nell'animo, subito priua l'huomo dello'ntelletto, e della Ragione, à segno, che non conosce ciò che opera, ne come l'opera. *Inuidus nesciuus similis est: excæcatur à luce, unde deberet illuminari*. Così San Bonauentura. Pruoua questa dottrina la Storia de' fratelli di San Gioseffo. Mandarono essi di questo, la veste al Padre nel sangue intrisa di capretto, col pretesto, che fos'egli stato sbranato, e diuorato da qualche fiera, e pure ella ne lacerata, o squarciata era, ma intera, e senza offesa. Consideriss con che probabilità. Essere sbranato da vna fiera vn'huomo, e restar i panni intatti, e illesi. Essere vn corpo da Leoni, da Orsi, o Lupi fatto in pezzi, ne d'essere toccate le vesti. Tutto effetto di cecità, e d'intelletto offeso. *Sic in Ioseph um erant fratres animati* (scriue S. Basilio) *vt quod facerent nescirent. Inuidia nihil cum Ratione operatur*.

Lo'nuidioso col temere del bene d'altri, loro lo profetiza. Raccontando il sodetto Gioseffo il sogno da lui veduto delle Vndeci Stelle, del Sole, e della Luna, al Padre, alla Madre, ed a fratelli, questi incontanente risposero: *Numquid Rex noster eris, aut subijciemur ditioni tuæ?* Ed ecco, che mentre i medesimi della di lui felicità temono, gliela profetizano tale per appunto, quale egli poi l'incontrò. Vede Saulle, che tornando Dauid co'la testa del Gigante, le Donne gli applaudono, ed hauendone inuidia, se ne risente: *Dederunt Dauid decem millia, & mihi mille. Quid ei superest, nisi solum Regnum?* E'l Regno in punto ottenne.

Inuisibile.

SCrissero Platone, e Tullio ne gli Offizi, che Gige hauesse in suo potere vna gemma di tanta virtù, che riuoltata verso se stesso lo rendesse inuisibile. Onde essendo vna volta espedito Ambasciatore al Rè di Tessaglia, presentatosi à quello, e sentitosi dal medesimo con ingiuriose parole pungere ripiegasse la gemma verso se stesso, da che à gli occhi del Rè reso inuisibile l'vccidesse, ed in sua vece sott' entrasse al Regno.

Inutile, inetto.

NOn v'è cosa tanto inetta, o inutile, che bene adoperata, non possa giouare à qualche cosa. Racconta l'Apologo, che mettendo il Leone Rè de gli Animali i suoi in ordinanza per combattere contra gli Vccelli. L'Orso il dimandasse; à che per la vittoria hauerebbono seruito la poltroneria dell'Asino, e la timidità della Lepre: A cui: Di tromba (rispose il Leone) l'Asino col suo raglio, per concitar'i soldati a menar le mani: E di Corriere la Lepre.

Iperide. Vedi. *Vagazione interdetta, &c.*

Ipocrita.

NOn è più pernitiosa peste al mondo di coloro che ingannando, vogliono esser tenuti per huomini dabbene.

Fra tutte le cose fà scuoprire gl'Ipocriti il vento dell'humana gloria. Bramano essi, e a bello studio procurano di far credere, che la disprezzano, e tuttauia nel disprezzo istesso la ricercano. *Vedi Cigno*.

Gli Ipocriti caminano sempre come gli Horologi, con arte che non si vede, che diciamo a sosta, o à molla.

Può

Può l'Ipocrita chiamarsi Lupo sotto pelle di pecora; poiche vago d'apparire con quell' innocente sembiante, si fà diuoratore delle proprie sostanze. Ed è ben di ragione, che seruendo per piacere al mondo, sodisfatto dal prezzo dell'aura, che gli porge, perda il riscontro, che può la virtù pretendere nell'Eternità. Mentre compiace à se medesimo nelle lodi degli huomini, porta la Croce, ma come Simone, non perche seruendogli di feretro nella morte, gli sia carro per la gloria.

Colui che all'ombra della virtù s'accredita, al far de'conti, riesce a lui, come à quei ricchi Dormienti, i quali in sogno maneggiano oro, e nella vigilia si truouano le mani piene di vento. Vedi *Arco baleno*.

Tutti gl'Ipocriti sono scropolosi del Demonio. Và Giuda a restituire i denari acquistati nella vendita di Christo suo Maestro, e'l Collegio degli Scribi, e Farisei con grand' iscropolo dice: *Non licet eos mittere in Corbonam, quia pretium sanguinis est*. Si fanno scropolo di riceuere, e d'incassare i denari, e non si fanno scropolo di solleuare testimonij falsi contro del medesimo, e condannarlo innocente.

Non v'è cosa, c'habbia maggior' ascendenza sopra i Domini del mondo, e tutti i gouerni della Terra dell' Ipocrisia, e simulazione. Nembrotto, che fu'l primo Tiranno del mondo, acquistò la Tirannia non cacciando le fiere, ma gli huomini *Coram Domino*, cioè *Simulatè*, fingendo pietà, e religione. Così il Caetano sopr' al Testo. Per la medesima strada s'inuiò Maumet falso Profeta, e primo Tiranno degli Arabi. Leggansi l'Istorie. Vedi *Naso*.

Ipocrisia.

L'Ipocrisia è la più falsa maschera, che mai vesta animo scelerato. Tanto più è detestabile, quanto più cautelata, e guardinga.

Serue l'Ipocrisia tallora di balsamo, per non lasciar sentir la puzza del peccato occulto.

La buona Ipocrisia è sempre grauida di scelleraggini. E vn fuoco, che non può contenersi nella prigione dell'animo, onde è forza ch'esali il suo lampo, e scoppi il suo tuono.

Fù chi disse l'Ipocrisia essere vna specie di miracoli del Demonio, i cui miracoli perche son falsi non son dureuoli. Quel cadauero, che in virtù di Satana esercita similianza d'opere vitali essendo, o trauedezza d'occhi, o delusione di fantasia, o altro fraudolente artifizio, non valeuole à supplire i propri effetti dell'anima informante, bisogna che presto suanisca, e cada.

Ippomene. Vedi *Pomo*.
Ippomaco. Vedi *Giudicio humano*.
Ippocrate. Vedi *Zelo*.
Ippolita. Vedi *Donna lodata*.

Ira Iracibile.

L'Ira per opinione d'Ennio è vn principio di pazzia.

Chi altri castiga mentre è adirato sempre eccederà nella pena. Non è possibile, che'l medesimo si contenga in quel mezzo, che stà tra'l puoco, e'l troppo.

Il dolersi è proprio degli huomini; degli Adirati l'incrudelire.

Puochi son quelli, che non si risentano all'aguglione, e punture della collera.

Viues beatè cuncus iracundia.

L'Ira è fotiera della Vendetta. E' vn fulmine, che non illustra, ma inenerisce, ed oscura. E' vn fuoco, che col suo fumo ottenebra lo'ntelletto, ed offusca la fama: Fuoco distruggitore del viuer proprio: fuoco oscuratore della propria riputatione.

Prometeo diede la vita all'huomo col fuoco. Ma l'Ira è vna Medea, che col suo fuoco ne estingue, e sol ne lascia il fumo.

L'Ira è priua d'intendimento, e non ha tempo da consultare. E' figlia dell'ombre, e dei sospetti. Se'l Sole accade sopra tramontarui, si rende smisurata. Il Sol cadente, fà l'ombre molto maggiori. Vedi. *Collera. Sdegno.*

L'Ira, ed il peccato sono gli speroni che percuotono i fianchi alla morte, perche più velocemente venga a ritrouarne.

La pignatta bollente manda in alto la schiuma, e ciò che ha in se di lordura, e di fece.

L'Ira naice dall'Amore, come dal fuoco il fumo: *Vltra non irascar tibi: Zelus meus recessit à te.* E come il fumo suol'esser nodrimento della fiāma, non altrimente tal volta l'Ira si fà cibo d'Amore. *Amantium irae, amoris integratio.* E come al fuoco estinto segue il fumo assai più nero di quello si fosse prima, che s'accendesse, così quando l'amore fra Amici si estingue, suol lasciar dopò se atro fumo d'odio, e d'inimicitia.

L'Ira ne' cuori humani è vn violentissimo affetto. E' nemica della prudenza, e del Consiglio. E' sitibonda di vendetta, e di sangue: e più d'ogn'altra passione sdegnando le passioni del petto si trasfonde nel volto; E quello che la rende più poderosa, è quella dolcezza, che in lei conobbe Achille, ed approuarono Platone, ed Aristotele. Tutta volta questo indomito mostro, c'ha fatto tanta strage nel mondo, con la clana della pazienza dal mistico Ercole si vince.

L'Ira è vn calore che ne abbruccia mentre n'asciolda: che n'oscura, mentre n'infiamma: che ne rouina, mentre n'alletta: che ne distrugge, mentre lusinga. E' vna febre lusinghiera dell'animo appassionato, che promettendo di purgar il nostro male coll'estinguere l'altrui, vccide altrui, vccidendoi stessi; Essendo altresì la vendetta vna spada da doppio taglio, che da più bande moltiplica le ferite, e le morti, e le stragi irreparabilmente raddoppia. Quella rouina, che si machina, o si fabbrica altrui co' la vendetta, è insieme fabricatrice delle nostre ruine, onde disse Seneca: Che l'ira si pruoua da chi la pratica.

L'Ira condo diuiene, come vna fiera senza ragione: perche senza discorso si porta alle stragi di coloro, la vita de' quali dourebbe riparare, anche a costo del proprio sangue.

L'Ira rompédo traboccheuole gli argini alla ragione, sommerge tutta quella virtù, che val' à rattener le mani da qual si sia atto indegno: o traboccheuole affetto anche de gli animi più sedati: o tirannide violenta, ed insopportabile delle mani più libere. Che funebri apparati, non presentarono gli effetti dell'ira? La pestilenza non fù giammai sì pernitiosa al Gener' humano. S'osseruino pure le occisioni, le morti, le scelleraggini, i tradimenti, che da questa si troueranno d'hauer l'origine tratta. Quante nobilissime Città, che al presente appena conseruano ne'fondamenti la memoria del nome. Quante Regioni, che dauano Leggi ad infiniti popoli si veggono abbattute, e desolate dall'ira?

Dell'Ira non si può discorrere, perche è senza discorso. Il suo fine è di far male, corre inconsiderata ne' mezi per conseguirlo: e'l più delle volte si duole d'hauerlo conseguito. L'odio gouerna le azioni coll'intelletto, quantunque corrotto dalla passione. Hà somiglianza coll' ira nel fine, è differente ne'mezi per ottenerlo.

L'huomo che nell'Iracibile s'haurebbe a sodisfare co'la morte dell'Inimico, la sodisfazione stima imperfetta, se della medesima non partecipano anche le passioni dell' Animo, ancorche con pericolo souente, e con danno. Vanaglorioso vuole, che si sappia, ch'egli l'hà veciso: E più si rallegra quanto egli era più grande; e con quanto maggior valor si è vendicato.

Sopra questi due poli sempre si volge il Cielo della nostra vita: negli appetiti (dico) dell'Iracibile, ed in quelli della Concupiscibile.

Della nostra Iracibile si può dire quello, che scrisse Plinio del ferro: Ch' egli fosse ottimo, e ch' egli fosse pessimo. Ottima si può dire l'Iracibile, perche quale spada, dalla Natura cintane, ben impugnandola, potiamo co' la medesima condurci ad Eroiche, e generose imprese: pessima, perche riuolgendola al male si facciamo lecita ogni sorte di scelleratezza.

Ira del Principe.

L'Ira del Principe è come il tuono, che se non porta il fulmine, almeno spauenta.

I Principi irati danno, ò la morte, ò la fuga. *Iracundus Dominus quosdam in fugam seruus egit, quosdam in mortem*, Seneca.

Se i Principi s'adirano non v'è più speranza di vita. Gioue non si placa senza la Vittima.

Non v'è alloro, che sappia preseruare dall'Ira, quando tuonano i Grandi.

Sono i Principi, e gli Re, per l'altezza dello Stato, ò del Grado fra tutti gli huomini esposti al fulmine dell'Ira. Questo trabocchenole affetto n'ha portati infiniti al precipizio. Chi è stato vccisо tra i riposi della notte: Chi tradito ne' Sagri altari: Chi dilacerato nel seggio Reale: Chi finalmente come Clito ingiustamente morto tra le allegrezze del Vino, e del Conuito.

Ira di Dio.

L'Ira di Dio è segno di Clemenza. *Iratus est, & misertus est nobis*. Non furono a Dio persone più care di Mosè, e di Aron, e di Samuele, huomini tutti di paragonata virtù, eletti a grandi imprese, e fauoriti con dimostrazioni di straordinaria confidenza: e pure di loro se dice Dauid: *Deus tu propitius fuisti eis*, immediatamente anche soggiunge, *Et vlciscens in omnes adinuentiones eorum*. Allora (scriue l'Idiota parlando con Dio) confido anzi mi rendo certo, che tu mi sia Clemente, quando ti pruouo irato: *Quia cum iratus fueris misericordiæ recordaberis*. La maggior'Ira di Dio (dice San Gieronimo) è quella che non auampa, ne s'accende contra de' peccatori. *Magna ira est, quando Peccatoribus non irascitur Deus*.

Iracibile. Vedi *sopra Ira*. Vedi *Risentimento*.

Iracondo.

NOn volet prouocar (dice Isaia) colui che facilmẽte s'adira: *Quiescite ab homine, cuius spiritus in naribus eius*.

Chi vince non l'Idra, ma l'Ira mostro più fiero assai, *non modo* (diceua il Padre dell'Eloquenza) *cum summus vir sum comparo, sed similimum Deo iudico*.

Cõsigliò Platone gl'Iracondi a riguardare quall'ora si sentissero accendere il sangue nello specchio a fine in esso vedendo la propria Imagine, e i brutti effetti della collera, venissero a temperarla. All'Iracondo, quasi a frenetico, o furioso lampeggiano gli occhi, si tinge di sangue la bocca, li scuotono le labbra, stridono i denti, si racapricciano i capelli, s'inarcano le ciglia, s'increspa la fronte, s'accende di fiamme il volto. Ora il medesimo freme, Ora minaccia, Ora percuote la mano con la mano. Ora batte co' piedi la terra, Ora si storce tutto nel corpo, ed Ora fà sembianza di rattratto: Rappresenta in somma vn'Immagine di varie fiere. Nella spuma della bocca pare vn Cinghiale, nel ferir la terra co' piedi vn Caualio, nello scuotere il capo vn Toro, nel fremere vn Leone, nel gonfiarsi del collo vn Serpente, e nel viso turbato vn Cane rabbioso. Tutte quelle strane metamorfosi dalla sola vista nello specchio vengono impedite, e ricorrette.

Iride. Vedi *Arcobaleno. Giustitia diuina, e misericordia*.

Irresoluto.

L'Irresoluto rode il suo freno nel silenzio, e della gran massa di pensieri, che in se racchiude, non sà trar pur'vna dramma di Risoluzione.

L'Irresoluto non può mai cõmodamente far'i suoi negozi; perche non hauendo dauanti gli occhi vn fine sicuro, non può scieglier i mezi più propri per arriuarui

Chi ondeggia ogn'hora nella incertitudine delle sue risoluzioni è simile al miserabile remigante di Tiro, il qual da vn'onda era gittato fuora del Vascello, e da vn'altra rigettatoui dentro. Non esce egli da vn'affare, che s'imbroglia in vn'altro: Male nell'vno, peggio nell'altro. Ed a guisa delle nuuole, le quali si risoluono sempre, ora in vento, ora in acqua; le sue intraprese, ed i suoi consigli ogn'hora terminano in lagrime, ouero in sospiri.

Anche gli huomini saggi, e Santi cadono alle volte nelle Irresoluzioni, a segno, che non sanno profittarsi delle congiunture. Vide Giacobbe vna scala, la quale Dio haueua nella sommità, e ne' gradi moltitudine d'Angeli, che scendeuano, e saliuano. Poteua egli parimente salire, ed auualersi dell'occasione, sotto la scorta di tant'Angeli, che porte gli haurebbono le mani, e pure non se n'auualse, e pure perdè l'occasione, che più bella non poteu'essere. Meritamente dunque traccorsa ella che fù, subitamente si riempi di timore, e riprese se stesso, perche hauẽdo hauuto facile il camino, e l'ingresso al Cielo, per difetto d'irresoluzione non seppe profittarsene.

Questo medesimo difetto, quasi ordinario negli huomini fece, che Dio pure volendo trapportare Elia, lo cuoprisse prima, come dice Sant'Epifanio *Nimbo igneo*, ed il Testo *Cum leuare vellet Dominus Eliam per turbinem in Cælum*, face (dico) venire vn gran vento, che con fiamme lo rapisse, ed alzasse da Terra, altramente all'arriuo del Carro, non haurebbe il medesimo tolto partito, ne fatta risoluzione d'addattarui si sopra.

L'Irresoluto non è mai in riposo dopo quello c'ha fatto, perche sempre dubita di non hauer lasciato il meglio. Dà occasione a molti di pigliarla seco, sapendosi di douerlo sempre vincere dalla mano. Non opera mai di buona volontà cosa alcuna, e se la'ncamina bene, è per sorte, non per prudenza. E' causa, che se alcuno haueste da proporgli cose grandemente vtili, lasciarebbe di farlo per tema d'esser tirato in lungo. E' odioso, e niun cerca di collegarsi, o confederarsi seco, per tema di non hauer mai assistenza à tempo. Perde finalmente non solo delle grandi occasioni, che non ammetteuano dilazione, ma quel ch'è peggio, è cagione, che gli altri riposando in lui perdono le congiunture di far bene gli affari loro.

Chi vuol trasapere, e considerare alla minuta tutto quello, che può auuenire, e conforme a quello regolare le sue risoluzioni, come se douesse infallibilmente auuenire, è degno di molto biasimo, perche il mondo è soggetto a tanta varietà d'accidenti, che quello, che gli più Saui si sono talvolta immaginato douer'accadere, non è altramente accaduto; di maniera che chi lascia il ben presente, per tema del male, che può auuenire, quando non è vicino, ne certo, si truoua spesso, con suo gran dispiacere, e vergogna priuo di grandi vantaggi, per vna vana apprensione, di quello, che non douea mai succedere.

Il pensare nelle Risoluzioni di assicurarsi da tutti gl'inconuenienti è vn'abisso. E' necessario negli affari incerti, e difficili, raccomandare vna parte di esse alla Sorte. O l'essere della cosa è per essere di guadagno, ò di perdita. Se non v'è troppo ne dell'vno, ne dell'altro, non bisogna pensarui molto: Se più v'è da perdere, che da guadagnare, chiara cosa è, che bisogna astenersene: Se v'è più da guadagnare perche non s'auuenturarà più tosto, per far vn grand'acquisto, che per tema d'vn pericolo lasciar trascorrere vna buona occasione, ch'è sì di rado?

Non è sempre vero, che per hauer'vno pensato più lungamente ad vna cosa, si faccia meglio; perche son molti, com'era Tiberio, che nelle occorrenze loro meglio risoluono presto, che a pensarui assai. Quel ch'è buono in se stesso, o sia pensato tardi, o sia pensato tosto, è sempre buono. Per ben fare, non si può mai troppo affrettare.

Niente più nuoce ad vno, che ha qualche pratica delle cose del mondo, che di volerla menar troppo sicuramente. Hà la Fortuna gran parte nelle cose de gli huomini. Di Coloro ella s'offende, che pensano di sottrarsi in tutto da lla sua possanza E' men pericoloso eseguire, con qualche pericolo, che voler caminar con troppo sicurezza.

Irriuerenza. Vedi *Sagrilegio*.

Isa. Vedi *Padri accurati*. V. *Femmine*.

Iſabella Regina Vedi *Parto.*
Iſaia Vedi *Fuoco. Tempo.*
Iſicratea. Vedi *Donna lodata.*
Iſide. Vedi *Luna.*
Iſione. Vedi *Nuuola. Soggezione.*

Iſtante.

GLi anni al deſiderio di chi viue, non ſono che momenti, ò iſtanti.

Dio può fare quanto gli piace: non è egli ſoggetto al Tempo. Ciò che ci racconta l'hiſtoria della Creazione del mondo in ſei giorni, non è per altro, che per accomodarſi alla noſtra capacità; perche gli più dotti Interpreti, per ſei inſtanti l'intendono; o più toſto ad vn ſol momento l'attribuiſcono, ſeguendo il detto del Profeta Regio: Diſſe, e tutto fù fatto: Comandò, e tutto fù creato: cioè vſcì dall'oſcurità dell'Ineſiſtenza, nella chiarezza dell'eſſere.

LABANO.

VEdi. *Dono.*
Laberinto. Vedi *Ingegno.*
Lacedemoni. Vedi *Ladro.*
Ladislao Re. Vedi *Pergiuro.*

Ladro.

NOn è da credere che i Corui ſi cauino gli occhi l'vn l'altro.

I ladri ſono ſimili a gli adeſcati vccelli, i quali da principio con eſtremo contento godono de gl'ingannteuoli cibi, ma poco dopo vengono nell'inſidie colti, con eſiziale loro rouina.

Vn conuinto di Latrocinio, deue da qualunque ſi voglia dignità, ò gouerno eſſere eſcluſo, ancorche in eſſo non poſſa rubare, o pure ſia egli giunto a ſtato tale, che più non habbia biſogno. A Gouernanti ſi deue la ſede per ſedere, Ed il ſedere denota Poteſtà giudiciaria. Coſi il Figliuol di Dio, ancorche per teſtimonio del Protomartire San Stefano ſtia in piedi alla deſtra del Padre, quando tuttauolta verrà per giudicare il mondo, comparirà, non ſolo ſedendo, ma gli Apoſtoli ancora, e tutti quelli che con eſſi douranno giudicare. E qui nota Sant'Ambroſio. Che promettendo il medeſimo Redentore il Paradiſo al Ladro. Non diſſe *hodie mecum ſedebis in Paradiſo*, ma *eris*, perche a i Ladri pentiti, e conuertiti ben conuienſi il Paradiſo per ripoſare, ma per non giudicare. Macchiato vna volta di Latrocinio, non è buono Giudice, ne Gouernante, ne anche in Cielo, ancorche là non ſi poſſa errare, ne iui manchi coſa che deſiderare. Doue ſi tratta di giudicare, troppo importa quel puoco di concetto, e di nome, che dopo vita rimane, e ſeco anche ſi porta in Paradiſo. *A latrocinio conuerſus* (e ſono parole del ſodetto Santo) *requiem accepit: In Apoſtolatu probatus accepit poteſtatem.* Ripoſino i Ladri in cielo, ma non penſino di ſedere, o giudicare.

Nel Giappone ſi lauorano finiſſime lame di ſpade, e di ſcimitarre. Quando l'Artefice l'ha temperata, da di taglio in vn ferro, e dice al Compratore. Vedete, che finezza di tempra: taglia fin'il ferro. Coſi Chriſto in Croce volendo far moſtra dell'efficacia della ſua paſſione, ſaluò vn'huomo auido di depari, vn Ladro, vn'Aſſaſſino; perche è coſa tanto difficile, che

per ſaluarne vno, non ci vuol manco del merito della paſſione ſua. Vedi *Fede Chriſtiana. Correzione.*

Gran fatto a giudizio mio, che'l peccato di Giuda non trouaſſe perdono, dopo, c'hebbe venduto Chriſto in tempo che'l Cielo ſtaua aperto alle grazie, ſgorgaua il corpo di Chriſto per cento bocche ſangue, e perdono, non ſolo ſopra preſenti, ma anche futuri ſin'alla fine del mondo: In tempo (torno a dire) che ſi ſaluauano tutti, Pietro, che lo negò, i Crucifiſſori, che ſi percuoteuano il petto, ed altri tanti, che lo confeſſauano Giuſto, Innocente, Figliuolo di Dio.

Ma non ſaluò Giuda (riſponde Roberto Abbate) perche'l di lui peccato fù peccato di enormiſſimo latrocinio, e quantunque nel medeſimo tempo otteneſſe perdono il Ladro della Croce, ciò fù perche il di lui peccato fù remiſſibile, che quel di Giuda non meritaua perdono. *O magnifica ſupplantatoris permutatas, qui vniuerſalem ſalutis noſtræ hoſtiam faciens ſuã, ſic quaſi ſuum peculium, poſſeſſorem Mundi venalem propoſuit.* Coſi il medeſimo. Fù peccato irremiſſibile vendere come ſuo quello, ch'era di tutti. Queſto peccato non ſi poteua perdonare, eſſendoui intereſſato tutt'il mondo. Vedi *Deſtino.*

I Lacedemoni, per altra parte Gente ſincera, e giuſta, inſegnauano a Giouani, come ſcriue Aulo Gellio di rubare, perſuadendoſi, che tal'eſercizio rendeſſe gli huomini aſſuti, e ſaggi, ed atti a ritrouare ſtratagemi contra de'nemici, ed anche a ſchermirſi da loro, quando foſſe venuto il biſogno. Gli Egizi pure permetterono anch'eſſi i furti, ed il rubare era preſſo di loro coſa vniuerſale, in ciò incappandoui tutto ſenza ritegno. Da queſto forſe preſero occaſione i Poeti di lodar Mercurio di ſagace, e di aſſtuto, per hauer egli rubati gli armenti ad Apolline mentre era Paſtore di Ameto in Teſſaglia: e per la ſteſſa cagione adorarono i Gentili [redacted] Dea Lauerna, per eſſere ella da medeſimi finta Dea de'latrocinij.

Ciò non oſtante hanno in tutti i tempi le leggi ſi Ciuili, come Canoniche puniti i Ladri, come manifeſtiſſimi Violatori della Giuſtizia, e della concordia ciuile. I Popoli di Carinthia inſtituirono, che vn Ladro per indizij ſolo baſteuoli, ſenza proceſſo foſſe fatto morire. Dopo tre giorni eſaminauano i teſtimonij, e trouato colpeuole lo laſciauano sù la forca ſin che cadeſſe a pezzi a pezzi. Trouato innocente lo faceuano leuare, e con ſolenni eſequie, orazioni, ed elemoſine per l'anima ſua, dal Popolo ſepelire. I Greci anticamente, con ferro rouente improntauano la fronte a tutti i Ladri, perche foſſero conoſciuti. Prometeo, che diede leggi a gli Egizi, comandò loro che tutti i Ladri ſi conſegnaſſero nelle mani de'fanciulli, acciò da medeſimi foſſero puniti, come foſſe loro piacciuto. I Gothi inuentarono di tagliar le orecchie a i Ladri, ed anche d'impiccarli, ſe foſſero ricaduti. Lodouico Viues afferma eſſere Federico Imperadore ſtato il primo, che ordinaſſe la forca a i Ladri: Da che ſi conoſce, quanto in ogni tempo ſia ſtato eſoſo al mondo il latrocinio, e i Ladri iſteſſi.

Lagrime.

IL prezioſo liquore delle lagrime, non è da ſpargerſi vanamente, ma da riſeruarſi a gli vrgenti biſogni. Vedi *Pianto.*

Scillino pure da gli occhi lagrime, pur che tali vapori non offuſchino il Sole della Ragione.

Le lagrime di Vite potata danno ſperanza d'abbondante raccolto, pur che non ſiano immoderate.

Sono le lagrime figlie anzi eſtratto del cuore.

Non è l'huomo impaſtato d'altr'acque, che di lagrime amare.

Non ſi amano quelle lagrime, che naſcono da vn pentimento diſperato.

Le lagrime di due begli occhi inteneriſcono ogni petto adamantino.

Le lagrime ſono quell'acque, che in vn certo modo fanno violenza al Cielo. Queſto è il fiume dell'obliuione, doue ſi ſommergono i peccati. Le preghiere dimandano, ma le lagrime impetrano, e rapiſcono.

Se le lagrime, figlie del dolore, recano conſolazione, a chi le verſa, che faranno le lagrime figlie dell'amore? *Nihil lacrymis iucundius; quamis triſtis ſuauiores ſunt. Nouerunt lugentes, quantam vim habeat res iſta ſolatij.* S. Gio. Chriſoſtomo.

Dolce è la pioggia, quantunque raccolta dall'acque ſalſe

del

del mare. Tali ſono le lagrime cagionate dall'amarezza del peccato.

La natura ad altra cuſtodia non hà conſegnate le lagrime, che à quella del cuore: ne hà voluto, che ſpiegaſſero le loro pompe in altra parte, che nelle pupille, quaſi che le ſtimaſſe degne d'hauer per Depoſitario vn Rè delle membra, e per trono di Maeſtà la più bella parte del corpo. Formò ella gli occhi per miracolo della bellezza, e le lagrime per miracolo de gli occhi. E chi non iſtupiſce in vedere, che ſcaturiſcono fonti d'acque dalle ſfere del fuoco? Queſte nelle meſtizie ſeruono per pompe funebri; Queſte nelle allegrezze vagliono à ſolennizare l'eccesſo de i contenti. Care lagrime, che in ogni coſa meritate d'eſſere gli addobbi del volto. Forſe per queſto ſi ritrouò vn Filoſofo, che fattoſi Amante delle lagrime ſpeſe tutta la vita ſua in lagrimare.

Pregiatiſſime lagrime, efficaciſſime perle, non per altro fluide, che per auertirne, che la vna delle formate dal mare, già liquefatta da Cleopatra potè ſforzare il cuore d'vn Marco Antonio à confeſſarſi ſuperato, vna di queſte ſtillata da vna pupilla, con maggior forza violenta, non ſolo gli affetti humani à confeſſarſi vinti; ma Dio iſteſſo Autore dell'Humanità? Da queſte acque aſſediata qualunque Anima, per forte, e coſtante che ſia, toſto conuiene, che ſi renda eſpugnata.

E' coſtume de' Fabri ſpruzzar con l'acque, ed agitar col vento quelle fiamme, che pretendono più veementi. Amore figlio d'vn Fabro vſa ſouente l'Arti paterne. Quando ſpruzza co'l'acque delle lagrime, ò quando agita col vento de' ſoſpiri le fiamme d'vn'Anima, dicaſi pure, ch' egli è riſoluto di renderle più veementi.

Le fiamme di due pupille, quando vengono cinte dall'acqua delle lagrime, altro non è da perſuaderſi, che ſiano di que' fuochi artificiali, che ſogliono ardere tra l'onde, potentiſſimi per la ragione dell'Antipariſtaſi.

Sono latte delle pupille le lagrime. Non v'è coſa più propria per alimentar'Amore di eſſe, poi che egli è fanciullo, ed elleno ſono latte.

Sono vna quinta eſſenza dell'Anima, diſtillata per gli occhi. Sono vna parte del più purgato ſangue del cuore. Sono vn ſudore (diſſe Ariſtotele) Mà ſe a' ſudori giuſtamente ſi deue la mercede, chi potrà negarla à quegli occhi, che ſudano anelanti ſotto il gran peſo degli Affetti humani.

Hanno tanta efficacia le lagrime nello'nnamorare, placare, ottenere, che io non credo, che Dio gradiſca per altro la mirra, o gl'incenſi, ſe non per eſſere lagrime, benche d'inſenſati tronchi. Que' lumi, che ſpeſſo riſplendono innanzi la maeſtà d'vn'Altare, per impetrar grazie dal Cielo; ſe diligenti oſſeruiamo troueremo, ch'arder non ſogliono, ſenza lagrimar' inſieme, forſe per inſegnare à due occhi, che ſe le lagrime d'innamorati lumi hanno forza col Cielo, molto maggiore l'hauranno quelle di due animate facelle.

Finſero già gli Antichi Poeti, che quel dolciſſimo Muſico, cola ſoauità della propria voce otteneſſe dallo'nferno la ſua Euridice. Tutto è vero, ma è anche veriſſimo, che incontanente gli fù tolta. S'haueſſe egli ſaputo à baſtanza piangere, come cantare, al ſicuro che alla Potenza delle due ſfere ſtillanti, languide ſarebbono ſtate tutte le forze dello'nferno vinte.

Il Pianto è vn linguaggio delle paſſioni, inſegnato dall'iſteſſa Natura, per eſſere inteſo da tutti. Sono le lagrime Ambaſciatrici dell'Anima, che venendo per dar ragguaglio dello ſtato de' propri affetti, inſidiano per lo più la libertà de gli altrui affetti. Non richiedono audienza ad altro, che à gli occhi, perche conoſcono eſſere potentiſſime quelle inſtanze, che per gli occhi le ne paſſano al cuore. Eſprimono taciturne, e ſenza lingua le loro ambaſciate. Or conſideri ogn'vno di qual forza elleno ſiano, che anche mutole ſanno perſuadere. La ſteſſa Natura pare loro conceda la palma ſopra qualunque forza, mentre loro hà fabbricati gli archi (le ciglia dico) per doue paſſano, à fine di dichiararle trionfanti.

Ma qual coſa ſi potrà paragonare con le lagrime, c'hanno virtù di riſuſcitar' inſin' i Morti? E forſi non ſi vede vn'eſtinto affetto riſuſcitare bene ſpeſſo con eſſere deplorato? Se Amore non foſſe nato cieco, in conſeguenza haueſſe à lagrimare, tanto di vigore ſi ſarebbe aggiunto alla ſua Potenza, che non ſi ſarebbe trouato alcun' Anima baſtante à reſiſtergli.

Vantano le lagrime l'altezza de' loro natali, per eſſer nate ſotto gli archi delle ciglia d'eſſer figliuole delle luci, ſorelle de gli ſguardi.

Non ſempre i riui delle lagrime hanno origine dal fonte del dolore. Vedi *Pianto, e riſo.*

Dal vietato Pomo del Paradiſo, quaſi da ſcatola aperta della fauoloſa Pandora le lagrime inſieme con tutte l'altre ſciagure confuſamente vſcirono.

Quando il cuor arde d'affanno, il gran caldo che l'abbruccia, conſuma di dentro quell'humore, che douerebbe vſcire da gli occhi. Vedi *Perle.*

Sono le lagrime ſangue del cuore, che in battaglia amoroſa dolcemente ferito verſa egli per gli occhi. Sono flutti di mare tempeſtoſo, che ſormontando i lidi de gli occhi, eſcono in onde di pianto. Sono celeſte pioggia, che l'occhio offuſcato dal dolore, quaſi Cielo da nuuola in pianto diſtilla. Temperano eſſe l'ardore del cuore, auuiuano co'la ſperanza i deſideri, e cara beuanda porgono all'aſſetate labbra.

Ma che coſa non poſſono le lagrime? che quaſi vaghi fiumi in tepide onde diſciolte, correndo fra le ſponde di due pallidette guancie, per gli lambicchi de gli occhi diſtillano l'aſſenzio del dolore. Hanno potere di commouere, hanno diletto, hanno eloquenza, hanno ſoauità, hanno artifizio, cibo, ſplendore, e finalmente valore, e valor tale, che a' Regni della Pace poſſono mouer guerra; ma ſopra tutto ſono chiari, e manifeſti ſegni, co' quali gl'occhi dimoſtrano le miſerie d'un cuore amante.

Marauigliose lagrime, orientali perle, mutole lingue, vapori delle viſcere, ſangue del cuore, ſudori dell'anima, margherite pregiate, pungenti ſtrali, tributi d'amore, ſtillicidij de gli affetti, ruggiade delle ſperanze, note de gli occhi, figlie del dolore, ruſcelli della pietà, ſeme del Riſo.

Quelle perle ſono le lagrime, che ricamano la porpora'del viſo: Quei tepidi bagni, che per li canali de gli occhi ſgorgando, riſtorano la trauagliata mente: Quei viui caratteri, che ſù i candidi fogli del pallido viſo moſtrano gl'interni affetti del cuore.

Lagrime amoroſe.

LE lagrime d'effeminato Amore formano quel nouo Lethe, in cui ſi ſommergono le memorie de' paſſati trionfi.

Lagrime penitenziali.

GLi occhi dalla penitenza trasformati in nuuole, quanto più ſono ruggiadoſi, tanto più bella parte oriſcono l'Iride al Sole. Sono le lagrime di penitenza, come l'onde del Nilo, che compartiſcono per doue paſſano, la feconditè.

Le lagrime ſono le preciosiſſime merci, che Dio fà notare ne' ſuoi libri, per pagarle abbondantiſſimamente nell'altra vita. *Poſuiſti lacrymas in conſpectu tuo*, diſſe Dauid: E ſe bene ſono anche in queſta vita eſaudite, queſto và à conto del danno emergente, rimanendo lo' ntero pagamento per lo Cielo.

Quando le conchiglie de gli occhi, grauide di celeſte ruggiada apronſi a' raggi del Sol diuino, verſano allora non lagrime, ma preciosiſſime perle. Non viddero mai le ricche maremme Eritree gemme di sì gran valore. Furono in paragone di queſto cataſto aſſai vili quelle, con cui Cleopatra per oſtentazione del faſto, e dell'amore condì le ſplendide cene a Mar'Antonio. Non accolſe tutto l'Oriente perle, che di gran lunga à queſte non foſſero inferiori. Vagliono vn Cielo: Vagliono vn Dio. *Iucunda ſunt lacrymæ quæ gaudia immortalitatis emerunt.* Pietro Chriſologo.

Preziose acque dell'allegorico Nilo, che nettano la terra dell'anima, e rendonla co' i ſemi d'affetti più d'ogni virtù feconda. Feliciſſimi vapori, che da celeſte cagione eſpreſſi, mentre moſtrano di piouer in terra, ſono da raggi del Sole diuino tolleuati, non già nella ſuprema region dell'aria, per formarne tremolisè mentiti ſplendori, che ben toſto diſleguano, ma fulmini, che l'iſteſſo Empireo penetrando, arriuano à ferire il cuore dell'Eterno Tonante: *Ad nubila enim aſcendunt uſque ad cælum. Eccl.* 35.

Liquefatti deſiderij dell'animo, interpreti del cuore, e voci luſinghiere degli occhi, che preſentandoſi al Tribunal diuino, con muta, ed efficaciſſima eloquenza trattano la propria cauſa, in guiſa, che non perſuadono ſolo; ma fanno dolce violenza al cuor di Dio.

Felicisſimo bagno, che col ſolo contatto, hà forza di ſanar la Lepra del fallo, anzi di trasformarlo in merito. Batteza con merauiglia la colpa, e lauandola dalla macchia di ſe ſteſſa, la rende ſopra ogni credenza vaga ed innocente. *Lacryma peccata baptizant. Petr. Chryſolog.*

O lagrime grate à Dio, horrifiche all'inferno. Non ſi poſſono le grandezze voſtre degnamente deſcriuere: Voi ſiete à Dio di gloria, à gli Angeli di allegrezza, a Mortali di ſalute, a' Demonij di tormento. Non è chi poſſa la beneficenza voſtra riferire. Voi ſiete ambaſciatrici de' noſtri biſogni: Auuocate delle noſtre colpe: Segretarie de' noſtri affetti. Le voſtre merauiglie ſuperano tutte l'altre merauiglie. Voi non ſiete ſtille, ma ſtelle: Stelle non dal Cielo, ma dal volto cadenti. Siete voi quella Teriaca diuina c'hauendo origine dal veleno del peccato, ſeruite per contraueleno dell'iſteſſo peccato. Voi ſiete perle preziose, ornamento dell'anima Spoſa di Chriſto, formate dalle conchiglie degli occhi a' raggi dell'eterno Sole. La voſtra origine è dall'amaro mare del dolore; mà non sò come trapelando per occulti meati del cuore, vi conuertite in dolci fontane d'amore. Siete figlie della meſtizia, ma madri della vera allegrezza. Il frutto voſtro ſi produce in terra, ma viene aſſaggiato nel Cielo. Nel voſtro humore truoua la ſalute l'infermo. Peccatore. Da voi riconoſce il perdono il Rè Dauid. Col voſtro prezzo compera la Maddalena la vita dell'anima, e del corpo per lo fratello. Pietro finalmente col mezo voſtro, per se ottiene il perdono; e per tutti noi la ſperanza.

Dell'eccellenza, e pregio di queſte liquide perle, prende tal merauiglia Iddio iſteſſo, che le và ad vna ad vna, mentre dagli occhi de' Giuſti cadono, raccogliendo. *Abſterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum*. Il caſo è chiaro nella Perſona di Dauid, Il quale delle ſteſſe per ciaſcuna notte imperlando il proprio letto, Vide Dio (mentre in eſſo infermo ſtaua) diligentemente à raccoglierle, ed à ſoſtopra riuolgere il medeſimo letto, perche alcuna non ne deperiſſe: *Vniuerſum ſtratum meum verſaſti in infirmitate mea*. Coſi in queſto luogo oſſerua Caſſiodoro, ſcriuendo: *Hoc ideo Deus fecit, vt eas etiam, quas ſtratum abſorbuerat indagaret*.

Le prime lagrime non da altro fonte deriuarono, che dal peccato, Coſi Pietro Cellenſe. *De fonte peccatorum exiuit vena omnium lacrymarum*. Onde, e con ragione comandò Chriſto alla Vedoua di Nain, che non piangeſſe, perche perdita alcuna, ò di Padre, ò di Madre, ò di figlio, ò di altra coſa temporale, quantunque cara, non merita d'eſſere lagrimata, dal peccato impoi, e dall'offeſa fatta à Dio, vero, ſolo, e ſommo bene. Coſi Simone di Caſſia.

Venale credè l'eterno Monarca il Cielo, ed il ſuo Regno, acciò che, chi non haueua moneta, lo compraſſe co'gemiti, e co'le lagrime.

Lagrime di Peccatore inuecchiato. Vedi *Peccatore inuecchiato*.

Lagrime biaſimate in chi.

LE lagrime ſono indegne della Maeſtà del Principe. Gioſeffo il Grande d'Egitto intenerito dalla viſta dell'amato Fratello Beniamino, ſentendoſi ſcuoppiare il cuore in vn mar di lagrime, per oſseruar' il decoro della ſua grandezza ſi ritirò nel gabinetto, ed iui pianſe. *Feſtinauit* (dice il Sagro teſto) *quia commota ſunt viſcera ſua ſuper fratre ſuo, & erumpebant lacrymæ, & intrauens cubiculum flenit*.

Vn' Imperador Romano pel gran dolore, che ſentì nella morte d'vn ſuo caro amico hauendo rallentata la briglia alle lagrime ſù ſgridato, quantunque vn Filoſofo lo ſcuſaſſe, dicendo: Che con la Maeſtà Imperiale non haueua laſciato d'eſſer huomo.

I Romani coſtumarono per relazione di Seneca dar' vn' anno di tempo alle Donne per piangere i loro Defonti. A gli huomini niun tempo concederono: *Annum fœminis*, ſcriue il medeſimo, *ad lugendum conſtituere Maiores, Viris nullum tempus eſt, quia nullum honeſtum*.

Le leggi de' Barbari, comandauano, che chi voleua piangere ſi veſtiſſe coll'abito delle Donne, e che per tutto quel tempo, che voleua piangere, coſi ſe ne ſtaſſe veſtito.

Lagrime di Chriſto. Vedi *Cecità interna*.

Lagrimare.

ERaclito lagrimò perpetuamente le ſciagure, che porta ſeco vn mondo ſolo; mac'haurebbe egli fatto, ſe vi foſſero ſtati più Mondi? *Per lacrymas* (dice vn moderno) *ad naufragium properant*. Sono le lagrime vn'acqua forte, che in breue tempo rodono, e conſumano la vita.

Lagrimò Giulio Cetare Auguſto con cuore più che Auguſto, e con animo più che magnanimo la morte di Pompeo già ſuo Inimico per inaffiare con tali ſtillati le palme delle ſue generoſità.

Lamentarſi, Lagnarſi.

COloro, che ſi lamentano di ſciagure diſperate, ſi lamentano ſolinghi, perche non vogliono orecchio, che loro habbiano à compatire.

Vn graue danno con la diſſimulazione non ſi può naſcondere, ne riſtorare, co'la dimenticanza. L'animo, che non è del tutto abbandonato, nelle grandi percoſſe, ſi ritiene.

E' gran parte di riſtoro nell'humane calamità il dolerſi, di chi n'offende. Chi ceſſa di lagrimare, non ceſſando l'occaſione, che vna volta ne haueua, ò condanna le prime lagrime, come ingiuſte, ò raffrena le ſeconde come importune. Non è infelicità forſe maggiore, che'l non poterſi lagnar delle ſue perdite.

E' ſtupor, non valor d'animo il non gemere a'colpi della Fortuna. Il braccio aſſiderato non ſente il ferro, mentre dal rimanente del corpo è reciſo. Quella ſola Vite nella Primauera non piange, che hauendo l'humor vitale perduto ſi riſerba alle fiamme. Quel ſaggio Vliſſe, che ſotto la ſcorta di Minerua peregrinando, al fumo d'Itaca vogliosamente aſpiraua, agitato con vn horrido temporale dalla Fortuna, in voci lamenteuoli proruppe: Ed à coloro, che ſotto Troia erano guerreggiando caduti, la morte, non che altro, inuidiaua.

Chi vuole ſfogare la paſſione, che di continuo l'opprime, riuolga non contra altrui, ma contra ſe ſteſſo le ſue doglianze. L'huomo ſolo è fabro à ſe medeſimo delle proſperità, e delle Auuerſità. Coſi dice Gioue nel Senato diuino, al primo dell'Vliſſea, e Mercurio nel Prometeo d'Eſchile.

Lamento.

PEr vltimo de'propri furori altro non reſtano, che le proprie querele, e i gridi, Arti naturali à miſerabili, e principalmente alle Donne.

Lampo. Vedi *Baleno*.

Lana.

NOemi figliuola di Lamech, ſorella di Tubalcaim fù la prima, ch'inuentò l'vſo di lauorar la lana, Più per curioſità, e pompa, che per biſogno, ò neceſſità; poi che ſin'à que' tempi, non haueuano gli huomini altra ſorte di veſtimenti, che di pelli d'Animali.

Se la Lana s'vsò già ne'sagrifizi, e si offeriua sopra de gli altari, che mense sono sagre à gli Dei, con ragion'anche potrà ben'ella comparire in questo morale Conuito. Scriue Vincenzo Cartaro nel libro delle Immagini de gli Dei, che la Lana era giudicata da gli Antichi ritenere in se stessa non sò che di religione, che in testimonio di ciò era adoperata nelle cerimonie de gli Sposalizi, e la portauano in capo i Sacerdoti, detti Flamini, denominati da quel filo di Lana, che portauano in testa al tempo del caldo.

Vuole Ouidio, che Minerua fosse inuentrice dell'arte della Lana: ch'ella prima la filasse, ordisse, e colorasse. Plinio ne fa autori gli Egizi, Giustino ciò attribuisce a gli Atenieſi. Ma noi puoco sopra, per autorità del Sacro Genesi habbiamo detto, che la prima Inuentrice dell'Arte Lanificia fosse Noemi.

Fra tutte le parti del mondo scriue Virgilio, che l'Asia abbondasse di Lane. Orazio loda quelle di Tarento. Quintiliano applaude a quelle di Puglia, e di Bretagna. Lo stesso dice il medesimo Orazio di quelle di Luceria fra le Città de'Dauni. Marziale ora s'appiglia alle Lingonienſi, ora alle Puglieſi, e Parmegiane, ora mentoua quelle d'Altino. Il Cassaneo commenda le lane Frãceſi, e pareggia quelle di Bordegala, a quelle d'Inghilterra. Plinio in somma dà il vanto all'Atenieſi, alle Miletie, alle Spagnuole di color negro, alle bianche di Palanza, alle risplendenti dell'Asia, alle Leonate di Taranto.

È quest'arte della Lana assai necessaria, per la comodità de' vestiti, percioche, se la lana non fosse, bisognarebbe vestirsi di tela, o di qualch'altra cosa più vile, non tutti potendo comprar la seta, ne quella potendo sodisfar per tutti i tempi.

È finalmente quest'arte tanto più nobile, e gloriosa, quanto che persone più degne, l'hanno sempre vsata, e praticata. Il vestire di finissime lane, conuiene non solo a'Nobili, ma a Principi istessi, ed a'Re del Mondo. Alessandro il Grande per testimonio di Curzio vestiua di lana, lauorata per mano di sua Sorella: Onde hauendo vna volta riceuute alquante vesti, da Macedonia mandategli, presentonne il medesimo vna di quelle a Sisigambi, moglie di Dario. Augusto Cesare, se a Suetonio si crede, instituì le Figliuole, e le Nepoti dell'arte della Lana, ne mai voll'vsare altra veste, che quella che dalla Moglie, o dalla Sorella, o dalla Figliuola riceuuta hauesse. Carlo Magno (scriue il Gaguino) messe ogni studio, perche i propri figli fossero con ogni esatta accuratezza, i Maschi nell'Arti Liberali, le Femine nell'esercizio della Lana ammaestrati. Le nobili Matrone Romane hebbero a somma gloria nello stesso lo'mpiegarsi. Onde Plinio, e Varrone scriuono, che a Tanaquille, moglie di Tarquinio prisco Re de'Romani, fù dirizzata la Statua, con la Conocchia, la Lana, e'l fuso, in memoria del pudicissimo suo esercizio. E ad argomento di gran bontà ascriue Tito Liuio, l'essere Lucrezia, moglie di Collatino, stata ritrouata da Tarquinio il Giouane, la notte istessa, che fù dal medesimo a viua forza violata nella propria casa, vegghiante fra le Ancelle nell'esercizio della Lana. Con tutte queste concorda la saggia, e forte Donna de'Prouerbi Sagri, della quale è registrato, che: *Quæsiuit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum.*

Finalmente della Regina de gli Angeli scriue Sant'Epifanio, che: *Operi lanæ, & sericis vacabat.* Da questo con ragione il gran Patriarca de Monaci Gieronimo hebbe occasione di comandare alle discepole sue, Cõsolari, e Baronesse tutte Romane, che attendessero a tal'esercizio. A Demetria Vergine: *Habeto lanam semper in manibus, vel staminis; pollice fila deducito.* Ed altroue a Leta sopra l'instituzione della figliuola: *Discat & lanam facere: Tenere colum: Ponere in gremio calathum, rotare fusum, staminia pollice ducere.* Vedi *Industria.*

Lancia. Vedi *Oro.*

Lancia di Pelia. Vedi *Riprensione.*

Laocoonte. Vedi *Palladio.*

Lapis filosofico. Vedi *Adulazione.*

Lasciuia.

LA Lasciuia è quel depredatore, che dà il sacco a tutti i beni temporali. L'huomo che cade nelle mani di questo Barbaro, in pochissimo tempo è ridotto in pouertà. Salomone ne'Prouerbi di costui scriue: Che prima viue da Bue, per le spese grandi, che fà: dapoi da Agnello, perche non può più tanto: Come Vccello finalmente, perche per viuere và vagabondo, e mendicando.

Fù nell'Vniuersità di Roma agitata, qual cosa fosse quella, che nel mondo sopra tutte rendesse miserabile. E la disputa è registrata da Eutropio. Altri (scriu'egli) dissero la Superbia, poiche quella i medesimi inalza, per farli con maggior rouina cadere. Altri affermarono esser la Gola, per assopir ella i sensi, infingardire il valore, accendere la Concupiscenza. Democrito, filosofo parlò fra tutti diuinamente: Niuna cosa, affermando render gli huomini più miserabili della Lasciuia, poiche ella sola, per vn breuissimo diletto disumana i medesimi, e loro fa perdere lo'ntelletto: *Eo quod Gentes pro modica delectatione fatuos efficiat.* Il persuadere vn lasciuo a tornar'in se stesso, è vn delirare, perche non si correggerà *Vnum* (di questi scriue San Gioan Chrisostomo) *sine ratione, ac si sola carne constarent.*

Coll'esempio della moglie di Loth, conuertita in sale, ha posto Iddio vn'Epitafio nel mondo di memoria eterna, che auisa la Posterità, à non valersi mai del benefizio de gli occhi, in rimirare oggetto, che spiri lasciuia, come spirauano à punto quelle pioggie sulfuree, che cadeuano sopra le Città di Sodoma. Doue questi Oggetti si guardano, iui di subito si resta; *Exemplum uxoris Loth: retro enim aspexit, & ubi respexit, ibi remansit.* Così Sant'Agostino.

Fra Lasciui, anche Innocente non s'è sicuro. Chi non è fra questi tali imbrogliato nella colpa, è colto nella pena. Punisce Iddio con vn diluuio di fiamme le Città di Sodoma, talmente che, ne pur'vno ne scampa. Tutti vi restano, Huomini, Donne, Vecchi, Giouani, anche i fanciulli, e pargoletti in fascie, quantunque innocenti, ne contumaci di colpa. *Infantes cum Parentibus cremati sunt, vt possit aduerti impiissimum facinus Sodomorum, ne de eorum origine aliquod remaneret vestigium.* Parole d'Alcuino. Questo vuol dire, Dimorare tra Lasciui, peggiori de gli Appestati, che infettano non solo i corpi, ma la memoria istessa.

Della Lasciuia niuno si può promettere sicuramente. Fù sempre Loth tanto candido, e giusto, che vegghiando, la lasciuia mai non lo potè intaccare: dormendo poscia per inganno delle proprie figlie, dalla stessa assalito, tempo mattino si truouò marito d'amendune.

Gli Angeli istessi vasi di purità, douendo contrattar con donne, vanno riseruati. Vedono i medesimi che Loth con la sua famiglia si tratteneuano nell'vscire dalla Città: Soggiunge il Sagro Testo. *Apprehenderunt manum eius, & manum uxoris eius, & duarum filiarum.* Legge dall'Hebreo San Gieronimo: *Apprehenderunt, roborati sunt, fortificauerunt se*: E dunque manifesta la forza, e la potenza della carne, mentre douendo gli Angeli (che bastauano a muouere le montagne da luogo, a luogo intere) maneggiare, e toccare Donne, v'impieghino tutta la lor virtù.

Non v'è argomento, che tanto manifesti la Risurrezione de'corpi vera, quanto è il tatto: *Palpate, & videte*, disse Christo risuscitato a'Discepoli: E pure hauendo egli risuscitata la figlia del Principe della Sinagoga, non comandò a'medesimi, che la toccassero, ma a quelli solamente di casa disse. *Date illi manducare.* Basta (dice l'Abulense) che la vedessero mangiare, e la Chiesa da ciò intendesse, che ne anche gli Apostoli hanno da promettersi sicurezza della carne, ma che essi parimente, tanto quanto gli altri, hanno in tali occasioni da star'auueduti, e da non fidarsi. Tocchino (volle dir Christo) la carne mia deificata, perche vale a Santificarli; ma non già questa di Donna, che può rouinarli.

Anche dopo morte hanno i Santi hauuto per sospetto il contatto della carne feminile. Morta Sara fra Cananei, Abrã di lei marito, per sepelirla, comprò vna spelonca di due sepolcri; l'vno (dice l'Abulense) per riporui dentro il di lei corpo, l'altro per lo suo proprio. *Vocatur spelunca duplex, quæ erant duæ spelũcæ: Et in una sepelichatur Vir, in alia Vxor.* Così scriu'egli. Poteua Abramo commettere d'essere nello stesso sepolcro sepellito della moglie, e come con essa era stato congiunto in vita, starui anche dopo morte; ma non acconsentì; perche co'la morte disciogliendosi il Matrimonio, morta, ch'ella fù, cessò d'esser sua moglie, e non essendo tale, ne anche dopo morte, fatto cadauero volle auuicinarsi.

La-

Lasciuo.

IL lasciuo, prima di morire si racchiude in vn Sepolcro, e come à morto si fà allestire i funerali. La pratica di Donna disonesta, è strada, che diritamente, mena alla sepoltura: *Via Inferi domus eius, penetrantes in interiora mortis*. Ben questo intesero anche i Gentili, poi che nel Tempio di Venere Libitina, teneuano tutti gli stromenti da sepellire vn huomo, acciò gli Adoratori intendessero, dall' Adorazione di tal Nume, apparecchiarsi loro altresì tutto, che fosse ben tosto fatto bisogno, per essere sepelliti.

Lauerna Dea de' Latrocinij. Vedi *Ladro*.

Latona. Vedi *Madre*.

Latte.

HAnno dipendenza grande i costumi de' fanciulli dal latte delle Balie che li nodriscono: *In moribus exercendis magnam fere partem Nutricis ingenium, & natura lactis tenuit*. Così Macrobio. E l'esperienza lo dimostra, che doue tenero Capretto da placida pecorella lattato, placido diuiene, così pasciuto dal petto di ruuida madre, ruuido non solo nel pelo, ma nelle inclinazioni riesce. A questo proposito scriue Plutarco. Che se Romolo, e Remo furono inchinevoli à ladronecci, non è da marauigliarsi, perche la' nclinazione heredirarono dalla Lupa, loro Balia. La crudeltà di Agis, Rè di Grecia, al latte della Tigre la quale egli succhiò, s'attribuisce. La sete del sangue humano, c'hebbe Caligola, al sangue pure, che col latte meschiato beuuè s'ascrine. La fauolosa Deità ad Ercole attribuita, dal latte, che dal petto di Giunone hebbe, trasse l'origine. E' insomma cosa chiara, che i sanguigni rigagni de' Bambini, e le loro inchinazioni hanno grandissima simpathia co'l latte delle Nutrici.

I Nauiganti de' tempi antichi, quallora furibondi i Venti trabalzauano i loro legni per sepelirli frà l'onde, sagrificauano (come scriue Ateneo) ad Eolo Rè di quelli il latte d'vna nouella Sposa, rifusogli nelle mammelle dalla Grauidanza, da cui placato Eolo, toccana la raccolta, e co'medesimi venti, piegati i padiglioni dell'onde facea ritorno al cauernoso Regno. Con simigliante Religione, si sottrasse Giasone da pericoli, nauigando in Colco. Co'lo stesso modo, si portò sicuro Teseo ad onta di Nettuno al Regno di Creta.

Fauoleggiano le Muse, che Giunone consorte di Giove, dopo d'hauer'vn giorno nodrito col latte delle sue mammelle Alcide, premendo le medesime, alla costumanza delle Donne ne spruzzasse il Cielo, e che di subito ne restasse egli macchiato della Via lattea, chiamata Fascia del Firmamento, la quale fra i candori del latte, si vede anche con marauiglieuole modo porporeggiare pel fuoco delle stelle.

Tra Persiani (scriue San Gregorio) era alle Vergini solamente permesso il beuer latte, alle Maritate il Vino.

Il latte non esausto dalle poppe, nõ apporta, che nocumẽto.

Lauro. Vedi *Alloro*.

Lazaro. Vedi *Peccatore*, *Morte cosa buona*.

Leda. Vedi *Cigno*.

Lecito.

IL Prouerbio: Se piace è permesso, non fù mai inteso proferire, che fra gente licenziosa, e dissoluta.

Lega.

NOn possono molto tempo durare quelle Leghe, nelle quali non hanno i Collegati il medesimo oggetto trà di loro, come lungamente non viuere vn composto di con-

trari humori, se questi nulla vi rimettono delle proprie qualità, onde si deriua il Temperamento, in cui consiste la lunghezza, ò breuità della vita.

Simonide consigliaua Hierone a prouedersi di non puochi amici, col mezo delle confederazioni. E per dir'il vero; Se'l Principe sà in questa forma vnir da se stesso le forze di molti, puochi saranno quelli, che ardiranno di contrastarlo, e che vogliano coll'offesa d'vn solo, prouocar contra di se l'ire di cento Confederati. I Romani quantunque si conoscessero per testimonio di molte vittorie superiori ai Latini, che à persuasione dei Tarquinij s'erano ribellati, ad ogni modo non ricusarono di confederarsi con loro, Tutto perche stimarono più vantaggioso per la Republica l'obbligar molti Amici, che l'esterminar molti popoli.

Legare, Legami.

I Legami della virtù più restringono di quelli del sangue.

I Popoli di Tiro legauano i loro Dei, perche non partissero da' loro confini. Auuertimento a' Principi verso de' Virtuosi, acciò gli stringano seco loro con grandissime Dignità. Hanno eglino così bisogno di questi, come Pirro di Cinea: Faraone di Giosesso: Alessandro di Parmenione.

Non è legatura così stretta, la quale non si dissolua, quando vn cordone comincia ad allentarsi.

Quando l'Arme d'vn gran Principe fanno straordinario romore, i Minori si stringono insieme, e si vniscono.

Legati Pij.

BEata l'Anima di quel Padre, che truoua nella'mmagine del figliuolo, ò degli heredi, trasportata dall'original della sua mente l'autentica copia della sua volontà; la quale adempiendo gli ordini paterni, scarica dall'Anima del Testatore il peso, ò de'voti, ò de' legati pij, non potuti eseguir in vita del morto: Ma l'humana auidità è così ingorda, che vela con nube d'interesse questo lume limpidissimo d'obligazione; E di quì è che molte Famiglie sono seueramente da Dio isferzate, per non adempir'i legati de'loro Parenti premorti. Puochi Salomoni si truouano nel compimento delle volontà de'Padri, e pure è cosa diforme lasciar' incanutire la memoria de' Benefizi riceuuti. Sono i figliuoli tenuti obbedire a'Parenti non solo mentre essi viuono, ma dopo parimente la morte loro, nell'adempimento delle ordinazioni loro. Tutti i passi da essi regolati all'obbedienza de'Padri, sono gradi ordinati per ascendere all'heredità del Cielo.

Legge.

LA Legge nasce dal peccato, come giusta Figlia castiga l'empio Padre.

La legge è buona, ma chi l'osserua è migliore.

I patti rompono le leggi.

Non restano le leggi d'essere necessarie, benche vengano da' sudditi abusate. Diede Dio in precetto ad Adamo, di non assaggiare de' i frutti dell'albero della Scienza del bene, e del male, tutto che sapesse, ch'egli non era per osseruarlo.

Le leggi sono per lo più dagli Auocati, ò come da Ignoranti non intese: ò come da tristi corrotte. Vedi *Ordini*, *Ordinationi*.

La legge è vn'ordinazione della Ragione, ò sia del Giusto, e del douere, à benefizio publico intimata da Colui, il quale soprastà allo Stato, che Legislatore si chiama.

Non potendo il Principe per la distanza de'luoghi, essere da per tutto, per porgere rimedio a quei mali, che moltiplicano sempre in infinito, si serue della legge la quale fà, ch' egli sia sempre presente, benche si truoui lontano.

V'è legge di Natura, e legge scritta. Quella di Natura è vn sentimento, che nasce con la Ragione, che fà, che la Coscienza possa distinguere il bene dal male; Ma negli animi perfidi, corrotti in vna prauа consuetudine, viene, ò non conosciuta, ò sprezzata questa legge. E' dunque di necessità la legge scritta, che diuidendosi in Diuina, ò Ciuile, costituisce il vero fondamento d'ogni società humana.

E delle leggi Civili, come de' vestiti, e del cibo, che non convengono a tutti gli huomini. Dimore varie, e temperature de' Tempi, ed occorrenza varie gl'hanno fatte vedere anche nell'istesse Città, come si vede in Londra, ogn'hebdomeni grimitezza, gli accrescimenti, e declinazioni delle infermità.

Le Leggi le quali hoggidì non hanno legge, hanno per interprete l'universale. Tanti quanti i Professori fanno mostra più d'ingegno, che di Ragione: Anzi la mia Ragione è nello ingegno d'ogni de' meglio, e ragione il lor'ingegno. Simigrazioni, Pareggiadi, e tenli, e le guerre in guisa tale, che vsce de' Leggili, paiono Notomali. Pouera legge, che fei fcritta in Città, e fermebbara in vere cogli'huomini ingegnati, e praticati. Ma quel che'ggiogo fi ecciterà con l'ingegni illuminati gli huomini. Cannelle e l'interpelle. Il fuono delle parole, e del fuoco fi mutano in Leggi: vengiori il fuono, e'rl intendimento. Colà lontenelle è ingegnolo, poiche tutti i leggisti fono interpelli. Lontenelle in somma vaggiungano le leggi in più fenli, e contengano la nouerca, che l'anima delle leggi.

I Parerì di legge a' nobri di fi trouano, non fi pelano. Si stima più il numero, che la Ragione. Si fa il maggior Ragioniere di conti, che del dottore. Più ipezza l'Aritmetica, che l'Equità. Vedi *Procuratore*.

Le Leggi fono fare per le malame publiche. E pur'il vero, che vitono fiati più Leggi, di Stati parimente fono fiati più corrotti, e peffimi.

Le Legge ha un linguaggio, che s'intende per tutte le parti del Mondo. E fatta dinanzi alla Madre Natura, e tutti i cuori degl'huomini sì è leggio, che loro modifica à ventiquattro ofelo vitale la nemesilia del vizio. Quando che questa fi tratta, s'incinerano nell'incenerata, e nello fcompiglio del mondo. La di cui tenella è pretta, e quafi di fuoco, e'rl intendimento, l'Oracolo di tutti inenti, confolato, e obligato. Allora fi può dire la facultà, e la riputazione che vie, ne fiorisce dallo ftupido del tarme.

La Legge non dee vffere piegata dal fauore, lacerata dalla vendetta, ne adombrata dall'odio.

Non pullono fenza il lume di Dio effere coftituite le Leggi. Così ftimano nel libro delle Leggi Ebree. E per l'istesso fuggiungono che l'Antichauanze le Diuifioni procedono ben si da Prouedenza dell'istesso prudente dio; ma le Leggi da Gioue folo per Mercurio, cioè, da Dio, per mezo dell'Angelo.

Meraviglioso molto della Prouidenza Civile è la Legge, che nacie nel fiorire dal delirio terreftre Padre, e vien partorita dalla Dea dell'Equità Dea. Sarebbe debile cofa di non folle bilognoie il mondo, ma fi conti: corpi per le materie humane meglio delle medicine. colà gl'animi per gli abufi richiedono la legge. I Secoli più vicini all'Innocenza perdano lentamente quanto dalla Natura gl'hanno prouisto la legame delle Leggi non fi piuana de la libertà. che impegnano in loro operare. Ch'non fi lalcia flimolare dalle paffioni dilordinate, non deue effere allettato da diuieti importuni.

La Legge nell'huomo faggio è miglior di quante. Legge fi formarono in Numaa Licurgo, o Zaleuco; Ma perche la cattiuità dell'natere, e la violenza del Secolo le hanno sempre bisogno di Segnala mellieri che la Legge formi, e fi conferui per gouerno gli affari del Mondo. La Legge è il Sole, lume magiore, che preliede al giorno della conuerlazione. La Legge è il lume interno, che la notte de' delitti rifchiara, l'humana prouidenza però, come imperfetta ritrouerà non può mai ritarda una malattia, che non ne cagioni per accidente variate. La moltiplicità delle Leggi introdotta per terrore la pena all'humana malvagità fuora del non pentimento fopra di me vece d'una Regola della Giuftizia, e'l fabricato va Labirinto d'errori, perciò non nulla fochio della Prudenza, fenza il lume della dottrina di vitione.

Legge da Obbedirfi.

LE Leggi de' Principi fono ingiuliate. I fudditi hanno a remerle le loro fentenze. E le parole de' Re fono comandate che douranno effe le Leggi, che punifcono anche le parole.

Romolo fece le Leggi in Romae e bebbe lode. Ma più lodato fu Licurgo, che non folo le fece, ma indufle il Popolo a'viari di offeruarle.

Volcua Dio nel Deuteronomio, che il Re riceuelle di fua mano vna copia della Legge, acciò meglio l'offeruaffe: quella fatica di scrivere facefle maggiore impreffione, e gli folle più difficile nell'esercitarle: nellemodo nel'obligo fuo nel parmeche facesse così memoria di offeruarla tempre. Idolo ancora facea punto loco. Demoftene bene vsto efercitò l'operadi Eucolide per meglio apprendere gl'oratorie.

Legge Canonica.

E la Legge Canonica vna collisione grommolgera, e da Gratiano, da Gregorio, da Bonifacio, da Gregorio, e da molti altre dei Bonie e delle cole pertinenti alla Chiela.

L'vtilità di quella ficenza da cui fi comprende, e delle, e giuftamente ordina ogni cofa pertinente agl'affari e a' beni gli affetti dell'Anima interiori. Ci procura l'vnione con Dio la Pace coi Preffimo, e la fcambievole pe nel mal. Ella ci dà la norma per diuenar figliuoli di Dio, e degnolare la nostra vocazione, come quella di Chriflo: Di ordinare nella Stati li Virginali Vedouili, e Congiugale honeftamente, e finalmente, ci dà tutte la Giuftizia, e vniuerfale comune particolare gli diftribuiamo, come comandatici introdotare vna bella Monarchia nella Chiesa di Chriflo: vna fomma di vnità contenuti: vna venerazione dell'vnio, e dell'honeftà verfo della natura de' diuini, ed humani preceti: vn'apparato veramente diuinati vita: vna vniuerfale norma di tutte le cofe a qualunque condizione di huomini ordine preferisce: Compiuta, perfettiffima, ed'ogni'imperfettione, e fuperfluità ripugnie gli Ottimarc Coornatori. A gli Eretici è inimicizia, e gli fi fa ingiuria contro di lui, e gli Adulteri: Le donne non fanno la forteza di diuorzo, quelle vogliamabile bellino e la moglie Scelta Vedoua, e che Chriflo, che fomma Potenza è guarito. Ella finalmente giona per decidere vn'intricata queftione che giornalmente occorrono, e fenza il di le tarde ne tarde: E tutto in confolazione.

Ma non folo vtile, che anche neceffariffima è la ftimata quella cotanta Legge Canonica, che non è in parte, e pofitiuo quella parte del Mondo ogni cofa è ftragrandeper peccatrice, che non fi regga dalla Civile, e dalla Canonica. Ella, come rimarcheboe l'impieta nel colmo: Che farebbono gl'huomini fieri Regnie non bridati di Leggi, e di Adulteri? Che sarebbe la vita dell'huomo che in mezzo di tutti quanti i vizi?

Che è finalmente la Dignità della Monarchia propria, e Regia, non la Tolomea a' Greci, ne la Mezentiana a gli Egizi ne di Solone a gli Atenieli, ne la Licurgo a Lacedemoni, ne di Numa a Romani fu mai pericolo, che questa d'antichità anantaggiolle, che nel Parasio della noftra Religione, e Fede, che ci fa vedere la Chiesa Santa Romana è compimento, e la prima tunna i Non vediamo noi, che'l Parasio ne ci fa vedere fon quelle del Monte. Che'l luogo fi è Parasio terreftre: Che'l Dottor fia Dio: Che fine fia per ordinare le Creature al suo Creatore? Che la materia sia non è, che i Precetti di Dio, che fentenze di Profeti, che parole di Chriflo che ordinerto, ed Annuncfi amenti dello Spirito Santo?

Leggi nuoue. Vedi *Nouità Prouedicali*.

Legge Diuina. Vedi *Scrittura Sacra*.

Leggere.

CHi più confuma il tempo, e la vita in leggere, che nelle opportune in ragionare volentieri, che in operare, fuol meglior Accademico poiche più affatica e beacia, che lo'ntelletto.

Hauendo lungamente il gran Diogene ftudiato in vn profondo libro con tenue buona pezza i suoi discepoli a badar grandemente che fia termine di più vedere: Volendo cambiarna a ior ragionibi *Bene animo, bene tuo, tenere studere*, dice, effendosi gli Studenti Mercenarie, che cominciando dopo la magnificenza il libro molto a intricarsi. Vedi *Scrittore*.

Legger à mensa. V. *Tauola mensa.*

Leggierezze.

Oltele vanità, e le leggierezze delle Donne, che loro
rimanl'altro?

Ogni leggierezza commessa nella Gioventù rouina vn merito dell'età più nobile, e matura.

Le male leggierezze nascono per poco senno, ed i molti fonili, mancano ad ogni poca acqua.

La leggierezza humana è carriera humana? è fogne, che le vn Sorcio corre da cela, benche minima, sfogne tutte, fabrica col pensiero vn'empia stroppa, come fopr'acciaiere fuor dell'vso naturale mostra.

Attacide Imperatore del Bantami teffera cresi da pefeggione. Bisse Re d'Alle sono Ranocchi. Domiziano facea pugnare le mosche. Arsaferse attendeua alla Natura. Arsidamo Predicator degl'Insetti ordinò a Topi.

Non è tempo di bisbigliare in fludio di cosi leggiera Arte Alcide, ed Vlisse, per non perder tempo, e parole vsiere: Fuor non si legge di sauolegiare, con la conoscita fra le Menoie Ancile: L'altro ricuarto di gonna donne fra di tidardi alle vegie nel Cielo delle Femminacce.

Molei Scrittori fieri rallora intro dal Trono della loro alterezza, e di quan applicati a materie men sublimi, e di soggetti piacuoli. Anti adunque di non lodeuole, e operazione, che meritaffero, altre volte rapir chiarezza vn perfetto oeggio grande à la Scena delle Stampe, formalle la parte eminente di Riccioto, con effetto, e prodotti volumi. Altre cerpare delle vita di Bello Democrito, à quale aquanto facendo fiesta à Cupido, compole vn Libro del mestiere Quaresmario, ed vn altro intorno la vaccinatura del Cauallo cone Pitagora fcrifle della Scabbione, Catone del Cauolo, Dioclede di Sparta, e molti altri da Brafilea, Malcodelli herba Polion, Fania dell'Vrica, Temilcone della Pianegine, Alcione del Rabano, Ippocrate della Orgata, Eliafratto della Limatica, Giulia Rè dell'herba Eufrolo, Berlio del Pomodoro, Cornelio Celso della Cicoria, Simone la Chioma, Faustina la Febet Quartana, Libanio Sofista celebre Filosofo Trasmeo, Policrate, ed Ostrate, fabbricatore in aolieni del crudelissimo Phillide, Seneca autentichi con la sua penna, Cleopatra, Ippocrate, Dioscoride, e fa fame dell'Ingiuriosa, Di Luciano fi leggono vari Dialoghi La Podagra in Tragedia, Il Parasito, Il Gioue Tragico, Lucio Apulejo, Suetonio della Grammatica: L'Epistole Satanasii: Il Coniglio degli Dei La Barchetta di Caronte. La fite fuit Tutu. e Sfigatus: L'Economia della Musa. Apprello Virgilio trouanti gli Elogi degl'Api, e del Cacciare. Appollo Rè della Cetra, Giouanni Gioue Etolo Pittatico di Egitto: Apollo il Somaro: Omero figuolo la Barzana Romanzo: Ippocrate della Scorza tra Nascitia: e Topi: Merlino Coccaio à Battaglia fra le Moliche, e le Formiche. Il Mondo piccolo di Patta, perche i loco capaci non hanno ne modo, ne numero.

Stolidio parlando, in genere di cofanni cenoiosi guardi anche nel Sogetto più nobile, e più sublime, oglio, coll'indottrinna di quello Autentimmo fono fatti tenuti nouamente, e rinouati. Cimone difquise agli dei, e nelli, perche parlana troppo alto, e troppo beccia. Stipone fu men grande à Romani, perche troppo Filosofo. Teocrito ne agli Spartani perche troppo fi ingegnaua fottando. Longa fu Filosofo perche troppo fi pigliò vezo verso terra: Cicerone quelli d'Vrica, perche mangiana con ambe le mascelle: Annibale Cartaginesi, perche non fi ingegnaua la velle: Comelio Silla perche non fi ingegnaua bene, ne meno era vn buon Mastro ara beffano, perche non ipesaua mi ter in ordine vn Cocchiere Pompeo era tacciato per molle, perche con vn tal dito fi guardana il capo: Lucio Rè, perche s'innamoraua i capelli: Claudio era debitore, perche stimaua: e disgiuno: V'erano perche inetto, e creatore: Giulio, perche vecchio portaffe la Spada.

E troppo inique e milera la condizione degl'huomini eccellenti di vita, perche fagli esposti loro, ben che leggieri per nilun modo fi perdono; E è come in vna gemma preziosa

e trefa vn minimo granello, ò minuteria fredde gli occhi, e genera quella parte di molestia, che si troua nelle vn'opera di manico degna apena farebbe odieuole, ed negli huomini fingolari le cole finiste incontinente danno negli occhi; e nel difcorli humani fono giudati con maggior cenura, che nel medesimi, e tenuamente vituperbono nascosti, ò di facile conoscibono perdono.

Dicono alcuni, che non farebbe cola mala, à cofi fatte fare d'huomini eccellenti, l'interporre qualche piccola sciocchezza per fede, Cura tenuem, nele loco assunti, acciò ritenendosi di quella maniera qualche liberta potrebbero nascondere la nora de picciolisdifetti.

Legislatori.

VVrono quanti i primi Filosofi delle Leggi ripolti dagl'Antichi entro numero degl'Dei per compensar loro il beneficio dimpetrato al mondo. Di Licurgo delle particolare Apolline perfido al Eutebo cone non ispetuse il rel numero degl huomini, ò degli Dei douea regolarlo. A Rela fi di Numo delicato vn Tempio nella Magnanillimo Numa. Minolo è da Virgilio riconosciuto Giuttice nello inferno. Sotto il dolce Regno di Amasino Gioue. Ari Legislatore, per il numero di 300 nominato Serapi, quali Maffimo di tutti gli Dei. A Platone fornito d'honoratifi per la medefima ragione, Mercurio Magio, ò trasso in Astro.

Legna. vedi *Boschi.*

Lelio, e Scipione. vedi *Diporto.*

Leone.

IL Leone come tra mezzi gli Animali è Priuipe, così degli Astri è più feroce. Hà vn cuore generoso, che non soffre offese leggere. Hà vn collo che non si portar gioghi. Hà vn nasso dotato d'vna fottezza che refrigerando con il suo fiatare Tale in tamma e egli che i fuperar le fue forze fregiate offerti fi fiuolano vitta. L'ogregatifi è aperto, nemitiè vn preparato vino ripolto al corpo morto. Da Leone si diffende d'effere ingiouane hauer à lui refiuto, lasciarli cariare di grani fonte, perche nelloingegno, e nel giudizio è tanto accorto, che nello, che dubio inditare con gli altri Animali affignano gli fi per Signore.

La fama di colore che quello Regio animale sia nobilissima, e Roma conobbe ciò, e douendo ogni anno fra le pompe del Carnouale giuocare con gli huomini, e tenga dubbio bafterà a far intendere il vero. Marc'Antonio Antonelli, e Filippo de Sii primo, che nel maggior caldo delle allocuzioni Reali, dopo vn'hora di Tempo vide la prigione vscir vn Leone con grandi horrore di Roma, che lo fpettacolo impresse nelle pellegrine nelle calamita, deuendo quel Leone fi ritirare per le di Romani effere morta. L'altro preffo Lampedio di Elogabalo, la fola ricordanza di cui cotanto ogni vicuperio si lauorano.

Et sequar Leonem, Proposito nato dell' Arte fregiate di Fiore. Non hauendo cosa più per quello cuore a Fama, i cuori senza alcuna del Leone, da vn'vgiala fola, che cacia gli fi ritrouare gli argomenti della conoscenza con cuore, che Natura fi fatteranne amabile, ed imitandola coll' Arte aggiunse all'vgiala, che cacia gli argomenti d'amabile alla Beauta, accoppi la gamba, fottile, e forte alla gamba forte aggiunse la piccola groppa, la stessa circolare, la stessa chiarezza, il pettolargo, il collo raccolto, i crini arrouigliate, le testa lattanzia, la fronte angolli gli occhi lampeggiose, e rari, e la bocca tonda, e di forma, di fimmetria, e di bellezza, e non riuscì la stessa di tal perfezione, che à giudizio degl'intendenti, da tal vna fcoprire rimarche la Natura fi produce in fare, il pores preferire, ch'ella dal suo elempare hauesse tolta la forma, con aggiungere infamerel'imitò, il morte, e la vita. *Et tenque Leonem.*

Da cole minime fanno gl'intendenti formarne delle grandi. Acia è mattino, balta guida d'vn'hora ogni picciola azione, per fabricar vn gran Cauallo. O Grande Arpiante, che tanti anni prima, da vna mal rifletta cinta, ne feopii il Cofollo della Monarchia nel modulo della perfona di Guido Cefare, Arche fanciullo.

E quell'altro pure, che dalla gamba imbendata di Pompeo ne ſeppe col penſiero argomentare il Diadema Reale.

Figurauano i Perſi la Statua del Sole, non con altra teſta, che con quella del Leone, per dimoſtrare, che quando quel gran Pianeta alberga in queſto ſegno, riſplende più la tua luce; e ch'egli allora più caldi, e più infuocati auuenta i raggi, Vedi *Inutile*, *Error de' Grandi*.

Leoneſſa, Vedi *Adulterio*.

Leonida. Vedi *Matrimonio Ombra, Vicinanza, Cuor generoſo*.

Letargo.

GLi oppreſſi dal letargo ſi riſvegliano, quand'è arriuata l'hora del morire.

Letterato.

S'Vdiranno per fin che duri il mondo le voci de' Letterati, anche chiuſe fra i marmi delle tenebre.

Gli Amanti della Virtù s'aſcriuono à contento, e gloria la notizia d'vn Letterato di ſtima in ſimiglianza di coloro, che già eleſſero lontaniſſimi viaggi per vedere Tito Liuio.

E' coſa malageuole il diuenir letterato al diſpetto di Minerua, ed il mouer l'anima alla cognizione delle Scienze, ſe repugna il Genio.

Il puoco conto che de' Letterati fà il Secolo, è vna dottrina imparata dalla Scuola dell'eſempio de' Grandi.

Allora erano in credito le lettere, e i Letterati al coſperto del mondo, quando ſi vedeuano vn Polibio, aiutante di ſtudio dell'Imperadore paſſeggiare in mezo à due Conſoli. Vn Palemone hauer priuilegi dai Traiani, e dagli Adriani per ſe e per tutta la ſua Diſcendenza. Vn Erode Attico hauer da Marc'Antonio trè corrieri in vn giorno. Vedi *Morte de' Letterati*. *Piangere i morti Letterati*. *Fortuna auuerſa*.

Anche morti, ſono ſtati i Letterati riueriti da Principi. Aleſſandro Magno diſtruggendo Tebe, comandò, che non ſi toccaſſe la Caſa, ne la Famiglia di Pindaro. E per amore pure della ſapienza perdonò ad Atene, come fece anche Silla, il quale diſſe, che perdonaua agli Atenieſi viui, per amore de' loro morti, intendendo de' Saui, che ne' tempi paſſati erano fioriti in lei.

Dopo che Platone fù riceuuto in Sicilia da Dionifio, ſcriue Plutarco, che'l Tiranno medeſimo ſagrificò per render grazie à ſuoi Dei di coſi notabile acquiſto. Vide ſubito il ſuo Palagio diſciplinato dalla virtù: i Conuiti ordinati dall'honeſtà: i coſtumi mitigati dalla Clemenza; perche queſta particolar'efficacia hanno le lettere nel cuore di tutti, che ne diſcacciano ogni fierezza. Se Coriolano, e Mario haueſſero ſagrificato alle Muſe, ed alle Grazie, come à dire, ſe haueſſero ammolliti gli animi con la dottrina, non haurebbono al ſentir di Plutarco, chiuſe le loro glorioſe azioni con fine tanto indecente. Vedi *Timore riuerenziale*.

Lettere.

VEdi *Cognitione delle Lettere*. Proibite à chi, e da chi, Vedi *Accademia*.

Sono le lettere aſſai più efficaci dell'arme. Era Baldaſarro aſſediato in Babilonia da vn potentiſſimo Eſercito; ma egli non ne faceua ſtima; Attendeua à banchettare allegramente. Che fà Dio? l'arme (dice) non ti ſpauentano, ti ſpauenteranno le Lettere. Fà comparire vna mano, che ſcriue in vn parete, quattro lettere ſole, alla viſta delle quali è tale il timore, da cui è ſoprapreſo, che atteſta la Scrittura Sagra, com'egli in contanente s'impallidiſſe, perdeſſe il diſcorſo, gli ſi commoueſſero le reni, e gli tremaſſero ſi fortemente le gambe, che ſi percuoteuano inſieme di tremore, e quaſi ſi rompeuano. Vedi *Arme, e Lettere*.

Lettere, Epiſtole.

LE lettere rendono gli Aſſenti preſenti.

I caratteri della penna à guiſa di Vccelli volano, e pene trano da per tutto.

Odoardo Rè d'Inghilterra parlando di Carlo Quinto ſoleua dire; Egli ſenza partirſi da luogo, più mi dà trauaglio, e trauerſie con le ſue lettere, che non fecero mai ſuo Padre, e ſuo Auolo, con le loro forze, e loro grandi eſerciti.

Lettere, Epiſtole amoroſe.

GIouane, che preſta gli occhi, il cuore, ed il conſenſo à gli ſcritti di luſinghieri Amanti, aiuta ella medeſima per ſua follia à filare la corda, che doura vn giorno ſtraſcinarla alla vergogna. Chi riceue lettere furtiue, e le naſconde, naſconde altresì ſerpenti nel proprio ſeno; Introduce i Ladroni in Caſa; E vi porta il fuoco.

Non è ſempre da fidarſi tutto alla Carta, per non commettere i propri penſieri alla Fortuna.

La Lettera è vn negozio pericoloſo, ſottopoſto à mille accidenti, tutti incerti. Vedi *Compagno*.

Amore come tenero pargoletto, vuol'eſſere trattato con delicatezza; non aſpramente maneggiato, allora principalmente, che quaſi tra faſcie vien'inuolto tra fogli.

Lettere prime. Vedi *Scriuere*.

Lettere, ed Arme. Vedi *Arme, e Lettere*.

Lettere profane.

ANche l'oro ſi caua di mezo al fango, la Teriaca dalla Vipera, la Sanità dall'amariſſime medicine.

Come già vn tempo non biſognaua che tagliar le vnghie, ed i capegli alla Schiaua Egizia per maritarla al Soldato Ebreo, coſi ora leuiamo alle parole profane la loro odioſa ſignificatione: Applichiamole ad vn miglior ſoggetto, e le vedremo ſantificate. Queſto ſarà vn troncar la teſta al Gigante, che braua nel mondo co'la ſua propria ſpada, e far'il medeſimo affronto al Capitan Siriaco con il ſuo proprio coltello, come già fecero quel Paſtore, che diuenne Rè, e quella valoroſa Vedoua di Betulia. Ipeli, e le piume ſeruiuano al Tabernacolo; e poi che ogni coſa ſerue à Dio; perche non gli ſeruiranno anche le luſinghe, gli ornamenti, e gli artifizi delle parole degli Emici? Le parole, come le campane ſuonano ciò che l'huomo vuole. E ſi come lo ſpecchio è vago, e grato, ſecondo l'oggetto che vi ſi preſenta, parimente la Scrittura, ſecondo il ſoggetto, ch'ella rappreſenta. Biſogna conſiderare il corpo, non gli ornamenti, ed hauer riguardo, oue tende la materia, e non come ſia ſeguita. Non ſi deue giuare per gli mezi la bontà, ò malizia del fine, pur che la virtù ſia ſeguita, & ſeruita, ed il vizio biaſimato: Non importa ſapere con che termine, ò termini s'ottenga. Quando la Coſcienza è pura, tutti i piaceri ſono verdici; quando ella è macchiata il riſo è Sardonico. L'Arca di Noe, non reſtò d'eſſere ſantificata, ancor che ella conteneſſe animali immondi. Tutte le parole ſono pure, à chi ha il cuore netto.

Lettere Sagre. Vedi *Scrittura Sagra, Politica*.

Lettere Papali. Vedi *Bolle Ponteſizie*.

Lettica. Vedi *Carozza, Carro*.

Letto.

NEl letto ſi depone la ſtanchezza, cagionata dalle fatiche diurne, ò del corpo, ò dello ſpirito.

Non

Non baſtaua l'animo al valoroſo Soldato Vria d'andare al ripoſo del letto, mentre che ricordauaſi, che'l ſuo Capitan Gioab ſtaua armato ſotto il padiglione.

Le morbidezze delle piume, e le ricchezze de' padiglioni, non eſcludono le ſpine delle inquietudini. Tutto, perche'l ſonno, ſolito à ripoſare all'ombra delle più opache grotte, poche volte s'aduggia ſotto la ſplendidezza de' preziosi cortinaggi.

Doue ſiete hora (ò troppo delicati, e douizioſi Mortali) che hauete per illegittimo, ed opprobrioſo quel ripoſo, e quel letto, che non viene luſingato, ed addobbato da ſerica coltre, & adombrato da cortinaggio più che prezioſo. Ben'i Vermi hauranno più che ragione, d'arruotar'i denti à danni di quelle carni, che non hanno per conuenenoli quei ripoſi, che non ſtrappazzano le loro viſcere. Vendicaranno giuſtamente co'morſi le loro ingiurie, e caſtigaranno la loro alterigia.

Gli agi, e le comodità, i piaceri di queſto mondo, eglino pure hanno nelle ſagre lettere nome di letto, per ripoſarui in eſſi à cuor contento la maggior parte degli huomini. Chi in coſi fatto letto cerca, come la Spoſa Chriſto, non haurà fortuna di ritrouarlo. Il di lui letto altro non è che la Croce, Cerchilo in queſto fra le ſpine, fra i chiodi, co'le mortificazioni co'digiuni, coll'annegazione della volontà, co'la Crocifiſſione di ſe ſteſſo, che al ſicuro lo troueràì.

Scriue Filippo de Comines, che Carlo Ottauo Rè di Francia, ſoprapreſo da vn'accidente mentre con ſua moglie, da vna loggia ſtaua à vedere alcuni, che giuocauano alla palla moriſſe ſopra vn puoco di paglia, dentro la quale tutta la Corte ſoleua piſciare. Lodouico pur Vndecimo, Padre dello ſteſſo, aſſalito in Turs da vna ſimigliante conuulſione fù tenuto per due hore morto, coricato non ſopr'altro letto, che ſopra vn miſerabile pagliariccio, iui ricouerato a ſorte. Pietro Martei. Vedi *Arazzi*.

Letto del Principe. Vedi *Scettro, e Corona, Vigilanza.*

IL Principe, che fà luogo da conſiglio il letto Coniugale, propone d'vbbidire, non di conſigliare. La buona Economica vuole, che tutte le coſe della caſa, ad vn luogo determinato ſi ripongano, per vietar la confuſione; tanto più il Dominio. Il letto è luogo della prole, e del ripoſo; E la moglie è il ſoggetto delle delizie; Chi porta i Conſigli, ed i trauagli dello Stato nel luogo della quiete, e del paſſatempo, non può ſe non errare. Biſogna per neceſſità che faccia di guerra pace, e diuenga di Principe ſeruo.

Leuatrice.

LE facende, che dalla Leuatrice intorno alla Donna grauida s'eſeguiſcono, ſono di vergognoſo ſoggetto, ſi paſſano perciò con ſilenzio. Fannoſi le medeſime all'oſcuro, come i Sagrifizi della Dea Buona, ne mai ſi ſcuoprono i loro miſteri, benche ſi ſenta lo ſtrepito, e i gridi, si della Madre, come del Bambino, ch'eſcono fuora.

L'arte di queſte, è tenuta per arte di fede probata, come dal Teſto, nella legge prima, *Digeſtis de ventre inſpiciendo*, ſi trae. Alle medeſime ſopra tutto s'appartiene il ſapere la forma del Batteſimo, acciò ne'pericoli imminenti de' fanciulli, poſſano battezargli, come s'ha nel Trattato *De Conſecratione diſt. 4. Cap. Miniſter*.

Leuiti. Vedi *Beni Eccleſiaſtici*.

Lezione.

L'Alimento che riceuiamo in ſoſtentamento della vita, fin'attanto, che nuoca nello ſtomaco indigeſto, è d'aggranio, non che di riſtoro. Colui che non concuoce quello, che ſcieglie dalla lezione de' buoni Autori, può per auuentura feconder la memoria, ma nõ auuerrà mai, che nodriſca lo'ngegno.

Lezione Sagra.

OQuante volte per la lezione de' Libri Sagri, ò Spirituali, ha ſpalancato Dio gli Erarij delle ſue miſericordie, ed ha piouuto il Paradiſo nel ſeno de' Peccatori. Dimandinſi Sant' Antonio Magno, Sant'Agoſtino, Sant'Ignazio, e tant'altri, ed eglino diranno, ſe da altri, che dalla ſola lettura ſpirituale riconoſcano la ſalute, e la Conuerſione loro.

Lezione Spirituale. Vedi *Lezione Sagra.*

Lezione Oſcena.

CHi è caſto non attinge le brutture leggendole. Non è coſa nella fantaſia, che non ſia prima ſtata nel ſenſo. La viſta del brutto fà maggiormente ſpiccare in confronto il bello. E' ſpediente conoſcere l'angue del vizio. Chi non lo ſcuopre, facilmente v'inciampa, e calcandolo può reſtar ferito, Dalle Viperе ſanno i prudenti Fiſici formare le Teriache. I coltelli famigliari delle menſe, coſi bene poſſono vccidere chi mangia, come trinciare auanti chi mangia. Anche le Sante Leggi parlano ſouente di furti, di ſtupri, di adulterij, di violenze, per inſegnarle fuggire, e per moſtrarcele caſtigate.

Libelli.

LE compoſizioni, e biglietti, gli auuertimenti, le Satire, le Poeſie, i Libelli infamatorij, non prima ſi vedono diuulgati, che poſſono ſeruire di bianchi vccelli, che volano ſopra la marina per forieri di turbini, e di agitazioni. Vedi *Satire*.

Liberale.

GVadagna aſſai chi à tempo ſà diſprezzare, e diſpenſarſi denari.

Le mani liberali, non ſanno che diſpenſar, e diminuir grazie d'oro, anche fra gli ſtrepiti, e ſecoli di ferro. Vedi *Magnanimo*.

Non gioua hauer le caſe ricche d'oro, ſe l'animo non è liberale. Sono le ricchezze ſorme della mente humana, quando dalla mano della liberalità non vengono ſcaricate. Senza tale ſcarico è impoſſibile non reſtar oppreſſo.

Sono le ricchezze il principio del bene, ed anche il fine, quando l'huomo non ſe ne ſà ſeruire. O comandano, ò ſeruono. Se comandano, non ſeruono: Se ſeruono, non comandano. Vedi *Liberalità*.

Liberalità.

LA liberalità è vna virtù, che ſà amare il denaro per impiegarlo nel merito, non per idolatrarlo chiuſo in vn ſepolcro.

La liberalità più ſi diffonde à biſognoſi, che a'non biſognoſi. Il benefizio mal'impiegato, diuenta malefizio.

Chi dona con danno d'altri è pernicioſo: Chi ſopra le proprie forze, imprudente: Chi non per volontà, ma per oſtentazione, Vanaglorioſo. Liberale è colui il quale ſenza pregiudizio dona, ò di ſe ſteſſo, ò d'altri.

Non coſi le propрie ſoſtanze hanno a tenerſi chiuſe, che non ſi poſſano diſpenſare; ne tanto in libertà, che ſtiano eſpoſte a tutti. I continui doni tirano alle frequenti rapine. In tal caſo; molto maggior'è l'odio, che dagli offeſi ſi raccoglie, che l'amore, ò la lode da Beneficati.

Hoggidì queſta virtù ſembra hauer fatto, come il fiume Ziberi dell'Ircania, ed'Alfeo, fiume d'Elide, i quali ſi ſono ſotterrati affatto.

Il liberale dona quello che lungamente non può tenere,

ed

ed ottiene la gloria, che non può mai perdere. Cambia il puoco, e guadagna l'infinito.

Il Principe liberale raſſembra nella gratitudine il Sole d'Omero, che haueua cento mani.

I teſori nella Caſſa ſono muti, e morti, negli Amici prendono vita, e voci parlanti. Il Cornucopia da gli Antichi inuentato, era nel primo luogo Gieroglifico di liberalità. Fù poſcia ſegno di felicità, e di Pace, e di allegrezza, come ſi vide nelle medaglie di Adriano, e d'Antonino: di Fauſtina, e di Settimio Imperadori. Auguſto perciò chiuſe con ſaldiſſime chiaui il Tempio di Giano, e truouò la felicità nell'imperio, perche versò il corno di Amaltea tra ſuoi Vaſſalli, da' quali fù riconoſciuto per loro vero Gioue.

Hà del Regio quella liberalità, che anche non dimandata sà donare alla virtù, al merito.

La liberalità è vn cárattere, che contraſegna la mano per auguſta.

Lo Scettro de' Principi è d'oro, perche ſappiano i Grandi, che quelli ſono degni della Corona, c'hanno ſempre alla mano teſori à benefizio d'altri. Pareua à Tito di non hauer imperato quel giorno, nel quale non iſpendeua vn teſoro, in ſollieuo delle altrui neceſſità. Se'l non diſpenſar Teſori, è virtù degna di Rè, ſarà altretanto glorioſo Veſpaſiano, quanto Auguſto: Queſto daua co' le mani; quello con le parole o ſi pur co'fatti, daua per più rapire. Non promettere bene, ma attenderbene: Non l'arricchirſi, ma l'arricchire, è proprio del Principe.

Il vero Ercole non porta più l'oro nella bocca, ma nelle mani per compartirlo.

Apre la liberalità non meno i cuori de gli huomini, che le porte delle Città.

La liberalità è madre della magnificenza.

Tutte le virtù ſono neceſſarie, per far temere, e riuerire il Principe, ma ſenza la liberalità non può eſſere amato.

La liberalità à guiſa d'vn torchio acceſo fa luce ad altri, e conſuma ſe ſteſſa. Riduce ſpeſſo i ſuoi profeſſori alla diſcrezione de' loro Creditori, i quali lor vendono fino gl'iſteſſi momenti del tempo, e non ſopportano per le loro vſure, ch'eglino vedano il Sole ſenza loro intereſſe.

La vera liberalità imita la prudenza della formica, o l'induſtria dell'Api, che raccolgono mentre dura il buon tempo.

Libero neſſuno in queſto mondo.

Vedi *Libertà.*

Libero arbitrio.

LA libertà delle noſtre operazioni, non riceue violenza dal Cielo. Noi ſiamo Autori de' noſtri accidenti: la noſtra cecità è ſola miniſtra de' noſtri infortuni. Vedi *Arbitrio, e neceſſità.*

La noſtra naſcita pone il libero mouimento della noſtra Anima tra Giunone, Minerua, e Venere. Ella ci coſtituiſce come Paride: ò all'elezione di queſta vita faticoſa, che offeriſce le ricchezze, le Vanità, e le grandezze, delle quali ſi pasce l'Ambizione: o d'vn'altra più tranquilla, che non hà altro oggetto dentro i ſuoi ripoſi, che la virtù, e le ſcienze: o pure ci alletta con le luſinghe d'vna terza, che incanta i noſtri ſentimenti, per addormentarci nelle delizie.

E' ſtato da Dio à gli huomini donato il libero arbitrio per vna prerogatiua ſopra gli Agenti naturali, che operano neceſſariamente, perche facciano le azioni loro liberamente, ed eleggano diuerſi mezi, per venire à diuerſi fini, e ſenza queſta libertà, e franchigia non ſarebbono capaci nè di merito, nè di demerito, non hauendo luogo il premio, o la punizione, dou'è la neceſſità, e la forza. Parimente la lode, e'l biaſimo, ſarebbe coſa iniqua, e impertinente; perche mentre l'huomo non haueſſe la libertà di volere, e di fare, come potrebbe eſſere giuſtamente lodato, od accuſato? In oltre, i Comandamenti di Dio ſarebbono fruſtratorij, ſue dimande ridicole, e le ſue iſpirazioni inutili; poiche non ſarebbe in poter dell'huomo di far quello, ch'egli comandaſſe: aſtenerſi da quello, che gli foſſe prohibito, conceder quello che gli richieſſe, ed andare doue foſſe chiamato. Vedi *Fato. Arbitrio valente è. Arbitrio humano.*

Libertà.

NOn ſtima la libertà chi è prigione del Vizio.

Il godere della libertà non dipende dal ſoggiogare gli altri, ma dal ſignoreggiare ſe medeſimo.

Maggior gloria s'acquiſta à conſeruare la propria libertà, che à leuar quella d'altri.

La libertà, ancorche povera più trionfa ne' propri ſtenti, che tutti i Ricchi ne' loro agi.

La libertà è ben veduta da tutti, ſaluo che da Monarchi.

Come la buona fortuna de' Giouani, nella ſoggezione ſtà ſituata. Coſì la lor rouina nella libertà. Giouentù in libertà è più ſchiaua, che quando era ſoggetta. Ella è vn Cauallo sboccato, che non hà freno, nè ritegno. Vn nauiglio ſenza timone. Vna nuuola piena d'acque nere di acciecate paſſioni, agitate da venti di peſſimi appetiti.

La libertà è la Regina di tutte le commodità.

Vna giuſta libertà da tutti è deſiderabile, da buoni, da Triſti: da gagliardi, da poltroni.

L'huomo dabbene (dice Salluſtio) non perde la libertà, che con la vita.

Che non può la brama della libertà? Queſta ſola ci fà i cuori di fuoco.

Poueri Mortali, la voſtra libertà (teſoro maggiore, che vantate) ſtà pendente da vn debol filo. E chi può vantarſi libero? Quante Prouincie libere al naſcere del Sole, ſchiaue ſi ſono ritrouate al tramontar dello ſteſſo? Quanti la mattina feliciſſimi, furono miſeriſſimi prigionieri di Barbara Gente. Sarà forſe libertà quella, che non ci fà certi di poter condurſi liberi la ſera al letto? Ecco che la voſtra libertà altro non è ch'una Maſcherata ſeruitù.

Queſto nome di libertà è mal'inteſo, e mal praticato da' Popoli. La ſeruitù iſteſſa non toglie l'eſſer libero. Il ſeruo ſapiente, lo è più del Signore inſipiente. Poſſono inſieme ſtare libertà, e Neceſſità. Vna azione fatta con violenza eſteriore, ancor che non ſia del libero arbitrio, poſcia che non le rimane facoltà d'operare il contrario, tuttauia può eſſer libera in quanto in eſſa vi concorrono lo' ntelletto, e volontà. Ond'è, che que' ſudditi ſaranno liberi, che aggiuſteranno l'vno, e l'altra a quello, e à quella del loro Signore. Da queſto fonte procede il merito che ha l'huomo, nel ſofferire i dolori, e trauagli, in riguardo dell'Onnipotente, conciofia coſache, vn'atto ſouente neceſſario, che non hà merito per ſe ſteſſo, diuenta libero, e meritorio. Ed ecco (o io m'inganno) più fondata ragione di quella, che adduce Seneca, quando intende di pruouare, l'huomo ſapiente non eſſer capace di douentar ſeruo, perche operando à ſeconda di quello, che corre co' gli atti dello'ntelletto, e della volontà, ſi fà ſempre libero, ed in tutte le coſe truoua il ripoſo. Socrate non volle eſſer difeſo: la ragione fù per morir libero, non viuere violentato. Ma pochiſſimi ſono quelli, che di queſta marca portino il ſegno.

Si reſe adorabile il Rè Tigrane appreſſo Armena ſua Conſorte; perche per la ſua libertà s'offerſe di ſagrificare il ſangue.

La libertà è dono diſpenſato dal Cielo, non originato, o prodotto dalla Terra. Chi naſce in paeſe libero, naſce della Famiglia di Gioue. Naſce Grande, non diuenta. Que' due magnanimi Cittadini di Sparta, che inuitati dal Capitano di Serſe à reſtare nella di lui Corte, per eſſere iui honorati, e reſi amici del Rè iſteſſo; Con ragione (ſcriue Plutarco) pieni di ſdegno riſpoſero. *Ignorare videmini, nobis quanti ſit libertas. Hanc non mutabimus quis (niſi amens ſit) Perſarum Regno.*

Diogene quel gran diſpreggiatore di quanto ſi ambiſſe giammai l'humanità, per viuere fuora di queſto mondo libero viueua dentro d'vna Bigoncia. Hebbe ſempre tanto cuore, che ſeppe ricuſar la grazia d'Aleſſandro, ma non già collo, che baſtaſſe à ſopportare il giogo della ſeruitù. La libertà è ſimile all'Elefante, caduta che ſia, ò non riſorge, ò malageuolmente.

Trouandoſi Roma dalla Barbarie di Vitellio oppreſſa, nella

sella sola generosità d'vn Vespasia no trouò la libertà primiera .In segno di che a'piedi del medesimo andò con insolito prodigio a ricourarsi vn Bue,col giogo al Collo,simbolo a que'tempi d'vn popolo tiranneggiato.

Di Golora, nobilissimo fra Persiani , scriue Valerio Massimo , che per sottrarsi dalla barbarie di Mego Tiranno, si cimentò con esso vn giorno in sanguinoso conflitto.Portò il caso,che mentre stauano nel maggior feruore della tenzone caddero amenduni abbracciati in terra : Ciò veduto da Arbato, amico di Golora, corse egli col ferro ignudo per vccidere il Tiranno;ma dubbioso dell'offesa insieme dell'Amico, sospese il colpo: A cui Golora : Tira il tuo colpo Amico (disse) non pauentare : Che pur che muora il Tiranno,e libero resti il Regno , non m'importa il morire . A Golora per ciò dirizzarono vna Statua,e come Dio l'adorarono.

Non è infortunio maggiore per vna persona libera,che'l non poter morir libero .

L'Vccello,chiamato da Alberto Magno di Paradiso(ò per la rara bellezza , di cui è adorno , ò per l'albergo , ch'egli hà lungo il Nilo,il quale sgorga dalla fontana del Paradiso terrestre) se per isciagura è preso,ò ritenuto dal laccio dell'Vccellatore,non interrompe mai il corso del pianto, in fin che , ò cada rotto il filo della vita amara , ouero il canape , ond'è legato .

Non si può mai esser prodigo nel guadagnar la libertà . La libertà è vna condizione tanto necessaria all'essenza dell'huomo, quanto pericolosa à quella della donna .

O quante volte a' Rei per supplizio si dà la libertà .

Chi hà pericolata la libertà hà insieme naufragato ogn'altro bene . Fù Catone sì parziale difensore della libertà,che quando vide per le discordie Ciuili fatta serua la Patria , ruppe con magnanimo ferro i lacci dell'Anima, e dall'oscuro carcere del corpo la sprigionò.

Il marco della libertà è il proprio, che si ricerca dell'huomo . E questa libertà amata fin dalle fiere . L'Huomo per lo più, miseramente la perde per non saperla ben vsare . Molti liberi operano male, ed eccoli assoggettati à ceppi, à carceri,ed à catene . Molti auari vanno per arricchirsi maggiormente nel mare, ed eccoli parimente caduti nella schiauitudine de'Barbari L'ingordigia de'nostri affetti è quella che di liberi, ne fa miseri, e schiaui.

Fra i doni , onde Dio arricchì l'huomo tosto creato , il sourano fù la pienezza della libertà . La signoria (dico) di se stesso, e delle altre cose .

Contesero i Greci , ed i Troiani dieci anni per vn vano Simulacro , mentre la vera Elena era non fra le mura di Priamo in Troia; ma con Polidanna in Egitto . Il medesimo accade à quelli, che in terra contendono per libertà . Ella regna lunge da noi fra le beate Regioni della Deità , e quaggiù si contende per vn vano Simulacro di lei . Tengasi l'occhio dell'animo dalle tenebre della sciocchezza ; poi volgasi per tutti gli angoli della Natura : Considerisi tutta la condizione humana cercando libertà, che nõ trouarassi giammai.

L'Vniuerso è vn'ordinanza di vn gran numero di cose, che seruono l'vna all'altra,e tutte al Creatore. Serue il Mondo elementare alla tirannia delle qualità prime:Soggiace all'autorità, che sopra gli esercita il mondo celeste : Seruono i Cieli ciascuno al cenno della propria Intelligenza : E quelle superne Menti hanno la propria libertà legata al fine sopremo,ch'è Dio . Qui stà tutto il Volume della Natura.

Se si attende lo stato dell'huomo egli è concetto nelle carceri d'vn ventre , prima seruo , che nato ; Tosto nato è circondato di fascie: Esce da quei legami,ma indi resta soggetto alla sferza de'Genitori,e del maestro: Fra tanto l'aspettano à i confini della Adolescenza vari Tiranni per mettergli à sacco gli auanzi della libertà . Importunissima Tiranna è quella necessità , che soggetta molti al procacciamento del vitto. Questa ha l'Arti per ministre . Ogn'Arte è vn fascio di comandamenti ; ogni comandamento aggraua l'animo d'vna seruitù. Le ricchezze hereditate liberano alcuni da questo giogo ; ma questi inciampano poi anch'essi nell'vsanza , ed opinioni,ch'esercitano superbissimo impero per tutta la vita mortale. Venga Diogene,che sia libero da queste leggi,vi saranno nondimeno le Leggi anche sopra di lui. Venga alcuno, ò che non habbia Leggi,ò le dispregi, non sarà libero affatto. Vi sono le necessità comuni della condizione humana , e vi

è sempre la forza di alcuno più potente di Noi.

Nè la Potenza Regia si può vantare d'esser libera pienamente , di poter far ciò che le piace . Serse in mezo alle procelle, serue al mare, al vento, al Nocchiero . Dario offeso nel piede resta soggetto à i Chirurghi d'Egitto . Non è altresì libera dalle Leggi,perche Teodosio dice: *Digna vox maiestate Regnantis,legibus alligatum se profiteri.*Ma quando non vi fossero altre Leggi,vi è quella della Ragione,Legge immortale, che regna egualmente sopra à i Bifolchi,e sopr'alli Monarchi . Tutti gli stati della vita sono attorniati da vna turba d'obligbi del proprio offizio. Quelli che circondano il Principato sono in maggior numero , e più pesanti . L'esser Custode del Ben publico, hà intorno necessità infinite di operare più volte quello,che non piace. Il fantastico rispetto della Maestà imprigiona i Grandi fra quattro pareti , vestite di porpora , e d'oro, per consolar le molestie del loro carcere . Volgasi in somma doue più gli aggrada,che sempre si troueranno attorno lacci di seruitù. La Morte istessa discioglitrice del tutto,porta all'huomo condizione di seruitù . Vsanza crudele,legar le mani,e i piedi, ad vn'infelice fuggito dalla seruitù della vita , e così legato chiuderlo nel carcere del sepolcro.

Libertà di parlare.

LA libertà del dire anche difficilmente s'adopera con gli eguali .

L'viare perpetua libertà di dire co' Grandi il vero , è vn'ischerzare con la morte.

Punir le colpe de' Grandi non può altra sferza, che quella d'vna lingua libera: Emendarle non può altra pena,che quella della vergogna .

La libertà d'vn letterato seueramente giudica , e precisamente pronunzia delle azioni de' Grandi . La verità,che per le Corti vien da Luciano rappresentata per fuggitiua , e piagata, ricouera nel seno di Valent'huomini , e quiui rinuigorita, dice le sue ragioni.

Libertà vera.

NOn v'è libertà che aggnagli quella dell'Animo,mentre non si lascia tiranneggiare dalla sfrenatezza delle voglie. Non si truouano, ne catene, ne ceppi per vn'Animo di tal sorte libero.

Libidine libidinoso.

NEl'altre battaglie combatte l'odio,in queste della libidine guerreggia l'Amore: In questa battaglia non si vince , che con la fuga.Il fuggire è vincere . Vedi *Cimera* , *Chimera* .

Il vizio della libidine è insaziabile , onde quei pazzi lussuriosi nella sapienza andauano dicendo.Non vi sia prato fiorito,che della nostra lussuria non sia contaminato,cioè;Non si truoui Donna giouane , e bella, che non sia cibo della nostra fame libidinosa. Vedi *Lussuria lussuriose*.

Non v'è peccato , che più si celi da loro Autori , quanto quello della libidine , se bene in vano . Infin nella fronte , (scrisse Aristotele)nel naso,e ne gli occhi,che sono i membri dell'huomo più apparenti,si conoscono i libidinosi. Sono essi assomigliati a'Caualli,che per desiderio di libidine,sogliono annitrire .

Libri.

I Buoni libri si conseruano , e conseruaranno sempre sicuri dentro il Tempio della Pace.

Quel libro , che altrui non insegna a viuere, non può hauer vita per se stesso .

Quando in tutto il libro non fosse cosa di buono , deue il Leggitore appagarsi della volontà di chi'l compose .

Libro posto in petto,dottrina ben posseduta,sapienza masticata,e digerita fà l'huomo più forte,che diamante . Mandato

dato Ezechiel Profeta da Dio a predicare fra Gente fiera, più dura che marmo, più velenosa, che Scorpioni, mangiò d'ordine del medesimo vn libro, ed ecco armato di questo corsaletto diuien più forte di loro.

La comodità de' libri, è l'vtile vniuersale di tutti. Da questi Consiglieri senza interesse, non parziali, non adulatori, che giouano più morti che viui, grande è il gusto, e'l frutto de' buoni Principi. Vedi *Imitazione*.

Quando S. Lodouico Rè di Francia si trouaua in Egitto, andò squadrando con gran diligenza il pensiero de' Soldani di Babilonia, e trouò in effetto, che s'applicauano grandemente a congregare tutte le sorti de' libri, per istituire nella loro dottrina i sudditi, talmente che facendo buon giudizio, che i figliuoli delle tenebre, si mostrano più accorti, e circospetti de'figliuoli della luce, fin da quel tempo stabilì di far ricercar fra le più antiche librarie, e monasteri i Volumi de' Dottori Ecclesiastici. Ritornato in Francia pose in esecutione il proposto disegno, facendone trascriuere per originale dieci copie in carta pergamena, distribuendole a coloro, che per se, e per altri ne poteuano far profitto. Argomento tanto chiaro, e manifesto del gran zelo di lui verso la Religione Cattolica, quanto per lo contrario si mostrò rabbia, e furore quella di coloro, che vollero, con estinguere gli Scritti de' segnalati dottori, estinguere anche la fede; Tra' quali scelleratissimi, ed in estremo odiosi al mondo, ed al Cielo si mostrarono gli Arriani, i quali diedero alle fiamme, ed al fuoco i Decreti del Concilio Niceno, e più di cinquanta Volumi de' Padri della santa Chiesa Greca.

Simandio, Rè d'Egitto, fece porre nel suo sepolcro vna libraria sagra, e nel frontispicio vi pose queste parole: *Animi medicamentum*. Diod.

Libri profani.

SE gli studi dell'huomo, non sono Christiani, come sarà Christiana la Professione?

Sono i libri profani tanti serpi velenosi, che la curiosità fa sdrucciolare infin ne' luoghi più sagri. Corrompono essi i buoni costumi, ed alterano i cuori più casti. Quando sopra de' loro fogli volgono le più ritirate Vergini gli occhi apprendono quello, che in altro modo non saprebbono, e si riempiono la memoria di quello, che dourebbono ingegnarsi di non sapere; poiche suegliano in lor medesime le Idee, che loro cagionano mille inquietezze. Quella Vestale di Roma, hauendo letto in vn Poeta vn detto, fu talmente da vna passione agitata, che restò Rea; poi che vn giorno senza pensarui rapita da vna forte immaginazione si pose ad esclamar le parole dello stesso Poeta: Io moro abimè s'Amor porge diletto. O se quel del marito è vn dolce affetto. Il che di modo scandalizò l'altre, che l'vdirono, ch' ella ne fù accusata al Censore, per essere castigata, come quella c'hauesse contrauenuto à quella integrità, che douena guardar non meno, che l'honestà sotto pena della vita. Il Censore la condannò, al essere sepolta viua, supplizio ordinario di quelle, che violauano la Virginità votata alla Dea Vesta. Protestaua costei al Censore d'essere innocente del suo Corpo, e doleuasi del Censore, che à torto la condannasse, ond'egli dissele: In ogni modo sei Rea di morte, perche se non hai commesso il delitto del corpo, il pergiuro della Virginità promessa ti condanna per le parole c'hai dette, al cui sentimento si conobbe la misera conuinta. Confessò l'errore delle parole, che la rendeuano pergiura, e fu la sentenza esequita.

Libri Prohibiti.

SE le parole, che all'apparir sparisconо, nuocciono talora tanto, quanto ciascuno sà, Che faranno i libri c'hanno vn' essere molto dureuole, e permanente? Se voce leggiera, che l'aria appena percuote è sì potente al male, qual forza haurà la Scrittura, che letta, e riletta, per mezo de gli occhi auuelena il cuore? Il dire, che in quella oltr'al male, vi sia anche del bene, non vale à sua difesa, perche qual'huomo tanto sciocco si trouarebbe, che mangiasse il veleno, per essere egli mescolato con altra sorte di cibi buoni? L'albero vietato a primi nostri Padri era non solo della scienza del male, ma anche del bene, e pure sotto pena di morte fù loro prohibito.

Non fù nascosto questo danno de' mali libri ne anche à Gentili: onde con ragione finsero che Cadmo, al quale s'attribuì la inuenzione delle Lettere, seminasse denti di serpe, da' quali poscia nascessero huomini armati, che fra di loro aspissima guerra facessero, e s'vccidessero.

Riferisce vn' historia, che non potendo Ollia Principessa di Russia espugnare vna Città de' suoi nemici, desse loro la pace, con patto, che di ciascuna casa darle douessero alcune Colombe, e alcune passere, le quali ottenute, legò sotto l'ali loro esca accesa, e poi libere lasciolle, onde volando elleno a' soliti nidi accesero per ogni parte il fuoco, e tutta quella Città, ne rimase distrutta. Ecco la perfidia Diabolica, simboleggiata. Non potendo ella à viua forza far' acquisto di molt'Anime, ricorre alle insidie, e per mezo di domestici, di lingua (dico) à noi famigliare, col fuoco nascostoui dentro, vola quà, e là, e per tal via cagiona inestinguibile incendio, ed irreparabile rouina. *Ecce volumen volans* dice Zaccaria: Il fuoco di maledizione, che in lui si contiene: *Hæc est maledictio, quæ egreditur super vniuersam terram*: la rouina della casa, ou'egli arriua: *commorabitur in medio domus eius, & consumet eam, & ligna eius, & lapides eius*, non vi lascierà, ne anche le pietre.

Licaonij. Vedi *Ingiurie*.

Licurgo. Vedi *Crudeltà. Aggguerrire, Guercio, Vecchio, Vendetta.*

Ligurino. V. *Discorso infruttuoso*.

Limitare limitatione.

IL voler limitare l'esecuzione di vna cosa risolura, non serue se non d'adempimento al ministro, ed a storpiar' il negozio, stando che dopò il consiglio deue succedere immediatamente l'esecuzione. E non v'è cosa più contraria alla prontezza, che le troppo limitazioni, e moltitudine di clausule restrittiue.

Lingua.

CHi non ha che vna lingua, inuochi la Fama, che gliene appresterà ben mille. Vna lingua generosa, è vna spada animata di Eternità.

La lingua del Cielo, della Terra, ò delle pietre hà bene spesso supplito all'ostinato nostro silenzio, ed hà riuelato la segretezza delle nostre impietà.

La lingua sì picciola in apparenza è miracolo grandissimo in natura. Co' suoi veloci, e regolati moti l'aria percuotendo, distingue la voce in parole: è fida interprete dell'animo: e i suoi concerti, ò sentimenti à meràuiglia isprime. Di cose rimotissime, come se presenti fossero, anzi del Cielo, e dello stesso Dio discorre, atta a dar per se sola all'huomo sopra gli animali, sopr'al mondo la palma, e lo scettro. Vedi *Orecchie, e lingua*.

Ne' dolori, e nelle gioie è la lingua di grandissimo giouamento. Esala quegli spiriti, che non potendo suaporare agitano, e scuotono l'anima con infinite passioni. E' interprete del cuore, che non sà, che col mezo della voce palesare se stesso.

I Gouernatori deuono vdir tutto, ne mai sprezzar gli auisi, ben che leggieri. Mercurio non può riceuere più grato sagrifizio della lingua.

Le parole non abbattono i Nemici. E' fiacco quel valore, che nella lingua fà pompa delle sue prodezze. I metalli di più alto suono, sono di più vil prezzo de gli altri. Auisato San Pietro dalla Maddalena della Risurrezione di Christo, non crede alla lingua, ma corre in persona al monumento, per vedere co' gli occhi. La lingua spesso può ingannare. Gli occhi sono più sicuri.

La

La Natura(dice Ariſtotele)ha fatta la lingua à gli huomini picciola, in riguardo de gli altri membri,e l'hà ſituata in luogo naſcoſto,e chiuſo perche parli puoco,o non traſcorra così facilmente.

E difficile il por freno alla lingua. Niuno de gli huomini (dice San Giacomo) ha mai potuto domarla. Hà domata la'nduſtria humana tutte le ſorti d'animali, per ſeluaggie, e fiere che foſſero; nello'mpiaceuolire la lingua ella ha conſunta l'opera,e l'oglio. Marc'Antonio frenò ſotto il ſuo carro trionfale in Roma i Leoni, così riferiſce Plinio. Annone in Cartagine,per relazione di Eliano auuezzò i medeſimi, eziandio a portare grauoſe ſome: In Egitto gli Aſpidi furono addomeſticati: Nell'India le Tigri, delle quali vna ne fù preſentata ad Anaſtaſio Imperadore: Gli Elefanti, i Lupi, gli Orſi, ed altri molti animali ſi ſono reſi oſſequioſi à gli huomini: La lingua ſola è ſempre ſtata indiſciplinata,e contumace; Quando che Dio, (la cui Potenza, come dicono i Sagri Oracoli,ſolo baſti) non l'habbia ſottomeſſa. *Dominus eſt domare linguam.* Prou. 16. Vedi *Orſa*.

Molti curioſi effetti, ſtrane mutazioni,e vaghe metafore leggonſi della lingua appreſſo vari Scrittori. La lingua vſata ſpeſſo di mangiare ſcriue Aleſſandro d'Aleſſandro ſi gl'huomini arditi, ed animoſi. Quando nel primo ſecolo vollero gli huomini far guerra a Dio coll'infedeltà, prima di dar compimento alla Babilonica Torre ſi diuiſero le lingue. Il Cauallo per relazione di Plinio naſce col veleno nella pelle,e la Madre co'la lingua lambendo glielo toglie. Co'la lingua l'Orſa dà forma all'Orſatino. La Lingua mozza preſſo gli Egizi, ſecondo Pierio,era ſegno di ſilenzio. Pindaro, per cantare le lodi d'vn huomo mortale, pregò Gioue a mandargli dal Cielo la Lingua celeſte. La Lingua, (ſecõdo Apollonio) poſta nel fuoco era Gieroglifico di lieto ſogno. Dipingeuano gli Antichi Mercurio,Dio della Sapienza, con vna Lingua in mano. Racconta Riccardo Briſciano, Che le tallora nelli Sagrifizi il fuoco prendeua figura di Lingua,era dagli Auſpici interpretato,per ſegno di futura Guerra.

Riferiſce Plutarco nel Conuito de Sette Sauj: Come Amaſi, Re d'Egitto mandaſſe in dono a Biante Filoſofo vna Vittima intera, con patto che in dietro gli rimandaſſe della medeſima,la migliore,e inſieme peggior parte. Stette per alquanto tempo il Sauio ſoſpeſo nell'animo; Et or s'appigliaua all'occhio, come peggiore fra tutti i ſenſi, ma non gli pareua, che foſſe altretanto migliore. Or ſciegliena la mano, ora il cuore, ma in tutti trouaua ripugnanze. Si riſolſe alla fine, e troncata la Lingua diedela al Meſſo, con imporgli, che quella portaſſe al ſuo Re, per eſſere quel membro appunto,ch'egli intendeua. gli ſi rimettеſſe.

Benedetta adunque la Lingua,Oracolo de' penſieri,Oſtetrice dell'Animo, Stampa delle parole, Chiaue della memoria, Mano della Ragione, freno della Prudenza, e Timone della volontà.

La Lingua è quel coltello Delfico, col quale inſieme ſi ſagrificauano à gli Dei le vittime, e ſi giuſtiziauano gli huomini. *In ipſa benedicimus Deum, & maledicimus fratres.*

Ciò che habbiamo più profondamente impreſſo nell'Animo, è quello, che ne'graui accidenti ne viene il primo alla bocca,operando egli per l'abbondanza del cuore.

Non vi è affetto,che più ſciolga la lingua dell'Ira. L'Amore, ed il Timore la legano. L'Ira la ſcioglie, e vibra come ſpada.

Diedero tanta forza i Gentili alla Lingua, che la fecero Chiaue dello'nferno; onde di Mercurio, per cui intendeuano l'eloquenza,finſero,che col ſuo Caduceo ora toglieſſe l'Anime dall'iſteſſo Inferno, ed ora ve le riponeſſe. Così Virgilio.

Tum virgam capit, hac Animas ille euocat Orco
Pallentes, alias ſub triſtia Tartara mittit.
Dat ſomnos, adimitq; & lumina morte reſignat.

La Lingua co'le vele ſciolte delle volubili ſue parole,coll'aurea catena della ſua felice eloquenza, coi rapidi torrenti delle ſonore ſue voci,diſarma del veleno gli angui; dà ſenſo alle ſelvaggie piante:queta l'orgogliose procelle;e de'più duri cuori volge,e rivolge a ſue piacer le chiaui.

Il figliuolo di Creſo,condannato dalla Natura à perpetuo ſilenzio,vincitore di lei,ma vinto dal Timore ſciolſe il nodo della Lingua.

Lingua, ſuoi difetti. Vedi *Tempo*.

Linguaggi. Vedi *Idioma, Idiomati loro diuerſità*.

Linguacciuto. Vedi *Segretezza*.

Lira.

IL ſuono della lira d'Apolline atto vna volta a rappacificare la diſcordia de gli Dei, non giona ora, che a ſconuolgere l'Animo de' Grandi,i quali non aggradiſcono altra armonia che quella dell'Adulazione.

Poſero gli Antichi nella deſtra del Sole la lira per denotare,che'l Sole, ch' era vna ſteſſa coſa con Apolline, era altresì arbitrio,e Dio della Muſica. Vedi *Muſica*.

Liſandro. Vedi *Giuramento*.

Liſimaco. Vedi *Ferita. Sete*.

Liti Litiganti.

I Litigi, e le Riſſe non ſi comprano, perche troppo ſono ſempre cari.

La Volpe,che vide l'Orſo,ed il Leone ſtanchi,per lo duello fatto ſopra vna preda, benche timidiſſima accoſtoſſi, e portò via,ciò c'haueuano guadagnato. Le rouine delli due, aggrandiſcono il Terzo.

Le Diſcordie tra gli Amici vengono ottimamente à comporſi dalle ingiurie de' Nemici.

Locreſi. Vedi *Nouità pregiudiciale*.

Locuſta. Vedi *Agricoltura*.

Lodare.

SI tanto le coſe vengono lodate, che ſono deſiderate: Ceſſato il deſiderio,è finita la lode.

Il lodare ſe ſteſſo è coſa da vano,il biaſimare da pazzo.

Gl'incenſi delle lodi, douuti ad vn Tempio di virtù, deuonſi per mezo di ſtromenti proporzionati offerire. Chi di puoca lena, o fioca voce voleſſe aggiunger fiato alla Tromba di ſonora Fama, non potrebbe che ſtrapporui qualche diſſonanza.

Chi compitamente non può la ſingolarità della virtù rappreſentare,ſupplisca con mettere la meraviglia, e l'ammirazione in luogo delle parole.

Non deuono le lodi ſgorgare dalle penne de gli Scrittori, ma da'meriti di quegl'iſteſſi,che ſi lodano,le azioni de' quali ſono l'anima del diſcorſo,il modello dell'ammaeſtramento.

Non v'è chi per vn'ottimo Prencipe,per vn zelante Prelato,per vn Corteſe Benefattore,non deſideri di cangiarſi in Muſa per celebrar'i loro encomi. Non v'è Muſa,che non brami d'eſſere vn Euterpe per cantar i loro pregi. Non v'è fonte, che non affetti d'eſſere vn'Ippocrene per ſgorgare i loro vanti. Non v'è Cantore, che non voglia eſſere vn Anfione,per fabbricar a medeſimi vn'altra Tebe. Non v'è Poeta,che non s'auguri a prò loro d'eſſere vn Demofonte. Ogni Scultore vorrebbe eſſere vn Fidia,per figurare,ed ergere loro Statue,e Colofſi. Ogni Pittore vorrebbe eſſere vn Apelle per colorire queſti Aleſſandri. Che più? la'nuidia ſteſſa ſi trarebbe la lingua per conſagrarla a'nomi loro: Amore ſpennacchiarebbe le proprie ali, per tramandar'a Poſteri la memoria loro. Per la ſteſſa cagione i monti contribuirebbono i Bronzi à i Simulacri,i Marmi à gli Archi,alle Piramidi. L'oſſa de' Defonti iſteſſi germogliarebbono lingue per acclamar'a tanti e tali meriti.

E'non men proprio de' cuori grandi, il trouar argomenti di lode,doue per così dire,non è, che de gli angusti, e Plebei il mendicar materia di maledicenza donde non ſi douerebbe.

La Fa-

La Fama è tanto ſolita ad ingrandir le coſe, per piccioleanche, che ſiano che gli huomini nō ſempre s'inducono a preſtar intera fede al ſuo rimbombo.

Nō può miglior'argomento può trouarſi per lodar'vn ſoggetto d'eccellenza, che'l tacere.

Molti non diſtinguendo la Statua dalla baſe, confondono l'vno, e l'altro, e inſieme li miſurano, come vna ſol coſa.

Non teme nota d'Adulatore chi celebra quei meriti, che noti ſono, e lodati da tutti. Feliciſſima lode la qual'è preuenuta dalla conſcienza degli Vditori.

Stimaua affatto Senofonte douerſi reſtar'affatto di lodare quella virtù, che per eſſere giunta al ſommo, non laſcia ſperanza di poterla aggiugliare. E' grand' iſconueneuolezza accendere il lume per moſtrare il Sole. In folta ſelua di progi, e più da affaticarſi nello ſtudio di quello, che ſi vuol tacere, che in quello, che ſi vuole raccontare. Ogni lode, che ſi celebra auanti, rimane oſcurata dal paragone di quelle, che ſeguono dapoi.

Ne auuerte Platone, che al lodare, e al biaſimare andiamo parchi, perche non meno l'vno, che l'altro, quando troppo ſconciamente ſi fà, argomenta, ò mancamento di giudizio, che non conoſce ciò che baſta: ò eccesſo di paſſione, che più oltre, che'l douer non vuole, ne trapporta.

Lodare in preſenza.

COme il Sole da gli Vccelli lodato in faccia, con le matutine canzoni, vergognatoſi delle loro lodi ſi moſtra nell'Oriente vermiglio; Coſi il modeſto, e virtuoſo in vdire le proprie lodi per le altrui bocche arroſſiſce.

Lodare Scrittori, componimenti.

Vedi *Componimento. Virtuoſo. Valore. Valoroſo. Scrittore, Scriuere.*

Lodar' i Morti. Vedi *Morti lodare.*

Lodar' Odioſo a chi.

LA Corte di Tiberio ſi offende di Cremuzio Cordo, per hauer publicata l'Iſtoria, nella quale lodò Bruto, e Caſſio, morti molt'anni prima; non perche s'odiaſſero quelli Baroni; ma perche è proprio di chi ſi conoſce colpeuole, penſare, che le virtù, che ſi riferiſcono degli altri, accuſino il mancamento delle ſue: e che li ſuoi vizi ſi riprendano, quando gli altri ſi ripetano.

Lodato.

IL Sole vien lodato, ed ammirato da tutti coloro, che hanno virtù di poter conoſcer' il bene.

Si concita l'inuidia a chi troppo è lodato. Tutte le lodi eccelſiue, pare che abbattano quelli, che non manco meritano.

Le immoderate, e ſtrepitoſe lodi non ſolo non giouano, ma nuocono eſtremamente; poiche ò ſi ſcuoprono naſcere manifeſtamente da vna troppo beneuolenza, ò da vna concertata affettazione: l'vna, e l'altra più toſto per obligarſi il falſamente lodato, che per adornarlo di ſincere lodi.

Lode.

LA Morte apre la ſtrada alla lode, ſecondo il parere del più ſaggio Rè. Vedi *Gloria mondana.*

La lode è il vero premio della Virtù. Tutto l'oro del mondo, non vale a rimunerarla: con gli encomi ſoli ella ſi dà abbaſtanza per ſodisfatta, e paga. *Virtuti debetur laus.* dice Ariſtotele: Queſto è il prezzo, che e per legge naturale, e Po-

litica le ſi deue. Chi non la le offeriſce, oltraggia la medeſima in altrui, l'Humanità in ſe ſteſſo: Il ſilenzio condanna d'Inuidia, e di malignità, e ſiò per dire: Accuſa d'impietà. Siamo non meno con qualche proporzione tenuti (dice Socrate) ad offerir lodi a Virtuoſi, che incenſo a Dio. *Tibus Dijs, laus vero bonis viris, tribuenda eſt.* Oſſequio da celeſti ſono gl' incenſi, le Vittime, I ſagrifizi: Degli Eroi le lodi, i Panegirici. Miſeri quegli Stati, i cui Abitatori ſono, a chi ben opera, ſcarſi anche di parole. La lode nodriſce l'Arti, e le Diſcipline. E' cote de' generoſi penſieri: ſperone a magnanime impreſe conforto dell'humane ſciagure: condimento delle maggiori fortune: colmo, e perfezione di tutte quante le proſperità. Ella è raccoglitrice, ò come vogliam dir Mammana della naſcente Fama, e che più importa, Madre della gloria: di quella gloria dico, in cui gli huomini più ſenſati la terrena felicità ripongono. Quindi dunque il cuor humano, è di lodi coſi naturalmente auido, che non perdona a diſpendij, ne à fatiche per conſeguirle. Dà per ben'impiegati i ſudori; s'eſpone a manifeſti pericoli; e molte fiate col ricco patrimonio della vita cerca di comperarla. Temiſtocle preſſo Plutarco, confeſsò di non ſentir muſica più grata di quella, che le ſue azioni decantaua. Ma non è egli ſolo, hauendo oggimai l'Vniuerſale conſentimento di tutti gli huomini: Dirò de' bruti iſteſſi, e del Pauone in particolare di cui cantò Ouidio,

Laudatas oſtendit auis Iunonia pennas
Si tacitus ſpectes illa recondit opes.

Non s'inuaghirà del proprio merito, chi cautamente riferira le ſue lodi all'Autor d'ogni bene. Vedi. *Gloria, e lode.*

Lode propria.

LA modeſtia diſtorna l'attenzione da quei diſcorſi, che ſono in propria lode. Ella più dolcemente nelle altrui lodi ſi trattiene che nelle proprie. *Laus ſuſtos cruciat, raptos exaltat Hieronym.*

La lode non fa l'huomo più Santo, nè il biaſimo più vile. L'huomo non è, ſe non quello, che è: nè maggiore per teſtimonianza di Dio può chiamarſi di quello che è.

Chi non cura le lodi, e le maledicenze, moſtra d'hauere vna gran ſerenità di coſcienza.

La gloria dell'huomo dabbene è il teſtimonio della propria conſcienza.

Il lodare ſe ſteſſo, non è che vn parlare vanamente. Richiſto Chriſto: s'egli foſſe quello, che per ſalute del mondo haueua a venire: Non diſſe liberamente Son'io. ma co' l'opra tacitamente lo moſtrò a' gloria dell' Eterno Padre. A lode propria non parlano la bocca, ò la lingua, ma l'opere in vece loro.

Vna virtù lodata da altri, fa il Poſſeditore di quella magnifico; ma detta dalla propria perſona, lo dimoſtra vano. Detto di Plinio il Giouane. *Id quod magnificum alio referente fuiſſet, ipſo qui geſſerat recenſente vaneſcit.* Aggiunge alla Vanità il Boccadoro la pazzia. *Dementia eſt, nulla imminente neceſſitate propriis laudibus decorari. Non eſt hoc ſecundum Deum loqui: indignum infamia eſt.*

Lode non curata.

QVantunque le lodi dal Magnanimo, non ſi cutino negate, nè ſi ricuſino offerte, da quell'animo grande però ſon meno richieſte, da cui vengono meritate.

Ricuſando gli huomini ſaui per modeſtia le lodi, che loro ſono per giuſtizia douute: moſtrano di tanto più ragioneuolmente meritarle, con quanto più viril coſtanza le diſpregiano. Non ſono mai ſi glorioſi, come quando con animo non curante di gloria, ſi contentano del merito della coſcienza, e pongono in non cale il premio della commendazione.

Lode per biaſimo. Vedi *Maledicenza vtile.*

Lode de'Triſti.

NOn è lode quella che ci viene dalla bocca de'Triſti: è lode quella, che ci viene dal caſtigo loro. *Si ſcontrò* Chriſto con vno Indemoniato, e in quello parlando il Demonio diſſe: *Venisti perdere nos. Scio quod sis sanctus Dei*: Ma Chriſto voltandogli gli occhi ſopra, comandò ſubito, che taceſſe. *Obmutesce. Laus mea* (dice San Giouan Chriſoſtomo) *sit silentium tuum. Nolo me laudet vox tua, sed tormenta tua. Pœnæ tuæ, laus mea est.* La bocca de'Triſti non può ne lodare, ne vituperare.

Lode vera.

OGni lode in queſto mondo ammutoliſce preſto, quando non viene dalla giuſtizia accreditata.

La vera lode è quella, che ſi dà alla virtù. Leuata queſta dal mondo, più non ſi trouarà ne lode, ne oggetto lodeuole.

Nulla ci gioua eſſere predicati, ed innalzati alle ſtelle quado dentro di noi non habbiamo il buon teſtimonio della coſcienza.

Tutto quello, che'l mondo loda non è ſouente lodeuole. Fortunata quell'Anima, che può eſſer lodata in Dio, e di cui non tace Dio iſteſſo le giuſte lodi. Che gioua in fine d'eſſer lodato da alcuno, ſe il Signore di tutte le coſe vitupera? Io nõ fò ſtima (diſſe San Paolo) d'eſſer giudicato da gli huomini, perche'l mio Giudice è Dio: Ne potrò eſſergli fedele Seruidore, ſe piacerò à gli huomini del mondo.

San Lodouico Re. Vedi *Flagellare. Reliquie. Libri. Notare ſcriuere. Teologia Teologo.*

Lodouico XI. Vedi *Morte ſuo ſolo nome. Superbia. Letto. Tacere. Prigione. Sepoltura.*

Logica. Vedi *Dialettica.*

Lontananza.

IL contento dell'Amicizia viene da noi inteſo più nel mancamento per la lontananza, che nel godimento per la preſenza. Il valore pur delle coſe, più ſi conoſce nella priuazione, che nel godimento.

Non v'è maggior lontananza di quella, ch'è tra la verità, e la falſità.

Nel ſoggettare Iddio le Creature alla diſpoſizione, e dominio di Adamo, nõminò prima i Peſci, di poi gli Vccelli, e gli altri Animali, per inſegnar'a coloro c'hanno ad eſercitar il comando, ad hauer prima a cuore i ſudditi lontani, come quelli, che più facilmente vengono da Miniſtri oppreſſi.

Lontananza eminenza di grado.

LA lontananza dall'occhio, l'inganna; nelle figure che ſono belle, non gode tutte le bellezze: nelle brutte, non conoſce tutti i difetti. Vna fiamma picciola, non diuiene più grande, perche ſia poſta ſopra vn monte grande: Anzi le maggiori figure ſe s'innalzano, ſi diminuiſcono a gli occhi di chi le mira; quando però non ſia di quelli, che confondendo la baſe con la ſtatua miſurano ogni coſa inſieme. Nõ perche s'innalzino ſopra di noi gli huomini ſono più vicini al Cielo. Chi più ſale, più biſogna che ſcenda. Non è la ſtrada dell'andar'in alto, l'andar'in alto. Tal vedeſi nel Soglio innalzato ſopra gli altri, ch'è più baſſo de gli altri. I penſieri di quel corpo, che raſſembra toccar le ſtelle, ſono alle volte nel baratro dello'nferno. Non è il corpo di colui, ch'è rimirato, e il cadauero. La è l'huome, doue'è la miglior parte di lui: e ſe pure egli non v'è,

anderà done ella è. Il Cielo è fatto per gli humili, e non per gli Grandi. Talvolta, chi gli è più vicino, lo vede meno. Colui che ſtà in cima del mõte non vi ſcorge altro che'l Sole, quando quello, ch'è nel pozzo vi numera anche le Stelle.

Lontano.

DA lontano cominciano gli huomini accorti i ſuoi fini, per loro auuicinarſi con la forza de gli artifizi.

Si ha ſempre de gli Amici aſſenti, più tenero ſentimento.

Quel Satiro, che prouò ardenti le fiamme, nella propria barba, conobbe che i ſuoi amori poteuano eſſere felicitati dalla ſola lontananza; mentre il godere è vn inceneririſi. L'Amare in preſenza è vn'incontrare volontaria morte.

Si ſeruono i Principi ordinariamente di coloro, che ſi vedono d'intorno, e che hanno alla mano, non de gli Aſſenti. Non è più tempo, che s'andauano a cercar'gli huomini all'aratro, e ne'loro villaggi per ſeruirſene; ma gli più vicini, e più conoſciuti, ſono gli più impiegati.

Chi ſi truoua oue ſi vince riporta ſempre lode, eziandio ſenza ſuo merito.

Lontanarſi. Vedi *Allontanarſi.*

Loquacità.

QVanto è maggiore la loquacità, tanto è più debole, e di ſettoſo lo'ngegno. Vedi *Diſcorſo infruttuoſo.*

Segreto communicato ad vna Donna, coſi è facile ad eſſere contenuto ſotto il ſilenzio, come l'acqua ad eſſere ritenuta dalvn Criuello.

Mercenario è colui, che in molte parole dà puochi documenti. Trattenere gli aſcoltatori anzi in diceric, che in buone dottrine, è vn peccare contra'l bene comune.

Gran lode penſano di meritar coloro, che ſempre parlano; E pur'è ſegno di pazzia; Si come per lo contrario è prudenza il tacere.

Il molto parlare è moleſto a chi ode, ed inutile al perſuadere, ſpezialmente appreſſo i Grandi, che hanno le orecchie piene, e gli animi aggrauati di molti penſieri.

Hebbero per vſo i Lacedemoni coſi puoche parole, che da medeſimi poi, ogni breue parlare fù detto Laconiſmo.

Il parlar vano, e ſpropoſitato non merita riſpoſta.

Il Caualio sboccato non ſi caualca mai che con timore. Vna lingua sfrenata è più pericoloſa.

Opinione fra molte parole inuiluppata di rado fù ſtimata saggia.

La dolcezza del parlare è vna viuanda tanto piacenole, e tanto appetitoſa, ch'ella a puoco a puoco allerta l'huomo, non altramente, che ſi faccia il vino, e l'amore ad iſcuoprir'i ſegreti, e quindi a ſeminar gli ſcandali. Apollonio diceua, la loquacità eſſer piena d'errori.

Trattando Careone, Giouane molto loquace con Iſocrate Oratore, del prezzo per imparare da lui la Rettorica, gli chieſe Iſocrate doppio ſalario. Dimandato della cagione, riſpoſe: Perche mi biſogna inſegnarti due facoltà: la prima a tacere, e la ſeconda a parlare.

Nihil calamitoſis loquacius.

La ſfrenatezza del parlare, non incontra alla fine che irreparabili rouine.

Era Solone ſolito di dire, che'l loquace foſſe ſimile ad vna Città ſenza muraglie: ad vna caſa ſenza porta: ad vna naue ſenza nocchiero, ad vn Caualio ſenza freno.

Non altronde la loquacità humana prende alimento, che da vn certo deſiderio, d'eſſere l'vno dall'altro conſolato: e d'eſſere altresì da molti penſieri, e trauagli, che opprimono il cuore, ſollenati; Eſſendo più che vero, che di quelle coſe s'intrometta più volentieri il diſcorſo, che ò piacciono, ò diſpiacciono, ò ſi deſiderano. Ma (dolore, ò miſeria) qui ſta l'inganno. Di rado finiſce il ragionamento, che la coſcienza non reſti offeſa, e che qualche puoco ſoglieuo eſteriore, non habbia turbata la ſerenità interiore.

Loth. vedi *Lasciuia, Conuito, Seruizio di Dio.*

Lotta Lottatori. Vedi *Lutta.*

Lorenzo de'Medici. Vedi *Vittoria malusata.*

Luce.

LA Nottola al picciol lume d'vna face si mostrò innamorata della luce; ma poi comparendo il Sole cadde accecata à terra.

Il Gallo incontra la luce col canto, come Amante di essa.

Non meno le Nottole confessano luminoso il Sole, col fuggire la sua luce, di quello facciano le Aquile, coll'adorarla.

Le Farfalle per godere del lume non si curano di perdere la vita.

La luce nel principio del mondo, cauò dal sepolcro delle tenebre tutta la machina dello stesso.

La luce per se stessa dà impaccio ai Trifli, ed è da loro temuta, quando ben'altro non vi sia presente, che riprenda le loro male operazioni. D'vno di questi tali scriue Giob: *Oculus eius obtenuit caliginem si subito apparuerit Aurora, arbitratur umbram mortis.* Aspetta(dice egli) lo scelerato con quel desiderio la notte, col quale gli altri huomini sogliono aspettare il giorno: E quell'Aurora, che col suo vago aspetto fa lieto il mondo è da lui stimata vn'Immagine della morte. L'vscir dell'Alba par che sia l'vscita della propria anima. La chiarezza di quella riempie di tenebre il suo cuore. Il canto del Gallo, che annunzia la luce gli sembra sentenza di morte, l'horologio, che dà segno della vicinanza del giorno gli pare, che sia la campana, solita a sonarsi ne'funerali. Non ha in somma maggior nemico del giorno, a cui manda mille maledizioni, conforme al detto: *Maledicunt illi, qui maledicunt diei.* Vedi *Caos.*

O Primogenita figliuola di Dio: Faccia risplendente delle cose create: Tu sei parto perpetuo del Sole: Nunzia della verità: Maestra delle menti: Nemica dell'ombre: Visibile per te stessa: Ministra del vedere: Soauità degli Animi: Candida, pura, inconcaminata, e vera figura della Virginità.

La luce è degna di tanta lode, che si come ella fù'l primo parto del Padre de' lumi, così la prima fù ad essere lodata da lui. Ma perche dicesi lodata, se nel primo ingresso del Sagro Genesi si legge, che egli la vide? Le lodi (dice Sant'Ambrosio) le grazie, le prerogatiue, le bellezze, e glorie di lei molto più si dichiarano col vedere, che col fauellare. Più giusto Giudice n'è l'occhio, che fauoreuole inuocata la lingua: molto meglio si predicano le eccellenze co'gli sguardi, che con le parole.

Vari attributti, e tutti degni furono assegnati da Poeti alla luce. Da Virgilio fù chiamata splendida; da Palladio penetrabile: da Lucrezio eccellente: da Ouidio, lucida, Candida, e purpurea: da Stazio coruscante. Claudiano la nomina chiara: Rufo, ruggiadosa: Ausonio, aurea; Capellano ingemmata. Il titolo di buona, venne da Dio: *Vidit Deus lucem, quod esset bona*: E se alla sola luce fosse mancata questa condizione, tutto che fosse dotata, di qualunque altra, non haurebbe il Sourano lume riuolti gli occhi à rimirarla. *Vidit Deus lucem, quia bonum.* Così legge Tertulliano, e lo spiega: *Quia bonum, idcò videns, honorans, & signans.*

Essendo nel nascente mondo, à tutte le cose, dalle tenebre inuolati gli aspetti, loro furono restituiti dalla luce di varie figure, di vari colori, di diuersi lumi. Restituisce ella inoltre a ciascun giorno ciòche gli toglie l'ombra della notte. La luce è chiamata sposa del Sole, tanto vaga, tanto bella, che per sozza, che sia la Terra, ella non macchia punto mai la sua pura candidezza.

La luce dà ornamento alle stelle, fregi alla Luna, raggi al Sole, chiarezza al Cielo, candore all'alba: Conuerte in cristallo l'acqua, veste d'herbe la terra, orna di fiori i prati, corona di frutti le piante, feconda di ricchi metalli le miniere, empie il mare di perle, e di gemme.

Luce, ed Ombra.

NAsce la luce coll'ombre. Quando sorge, e tramonta il Sole, non circonda mai di lume tutta la pianta, l'animale, ò l'huomo. Se da vna parte lo rischiara, dall'altra l'oscura; Se lo colorisce dalla destra, od'auanti, lo tinge coll'ombre dalla sinistra, ò da tergo. Simbolo delle prosperità di questo mondo. Caminano del pari l'allegrezza, e'l pianto: Gli honori, e le ingiurie: la'nfamia, e la buona Fama: le Ricchezze, e le miserie: I felici auuenimenti, e gl'infelici: *Populus qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam: sedentibus in regione vmbræ mortis, lux orta est eis.* Così Isaia.

In questa vita è sempre vero che, *Oritur Sol, & occidit Sol,* Il Prelato, c'ha il benefizio non è senza la pensione. Chi ha la Dignità, non hà l'entrate basteuoli à sostenerla. Chi hà le ricchezze non ha la salute. Chi ha la salute, non ha la scienza. Chi ha scienza, non ha fauore: E così il lume è sempre accompagnato dall'ombra; e quel ch'è peggio, più lunghe senza comparazione sono l'ombre delle afflizioni, che'l chiarore delle felicità, e de' contenti.

Lucerne Sepulcrali. Vedi *Immortalità.*

C. Lucio. Vedi *Scriuere.*

Lucrezia. Vedi *Lana.*

Luigi. Vedi *Lodouico.*

Luogo.

NOn è cosa più capace al mondo del luogo (diceua Talete) perche egli comprende ogn'altra cosa.

Il luogo per se stesso non infama le persone: sono i costumi. Anzi le prerogatiue della persona rendono honoreuole il luogo. Si come non l'offizio solo dimostra il ministro; ma l'eccellenza del Ministro, la dignità dell'Offizio.

La Virtù è sciolta da ogni luogo, e tempo. Ouunque si truoua l'huomo, non hà mestieri di far lunghi giri, ò di cercar securi paesi per esercitarla. In ogni terreno alligna la virtù, e sotto qual si voglia Cielo.

La Santità del luogo non fà Santi gli huomini, che l'habitano, mà l'opere. Sant'Hilarione essendo natiuo di Palestina, e menando vita in quelle Sante contrade, vn sol giorno visitò l'alma Città di Gierosolima, acciò lasciando di vederla, non par esse, che'egli sprezzasse la Santità di quel luogo; e frequentandola spesso, non dasse à credere, essere tra quelle mura ristretta la'ncirconscritta ampiezza della presenza di Dio. *Non Hierosolymis, aut Romæ fuisse, sed Hierosolymis, aut Romæ bene vixisse laudandum est. Hieronym.* E però vero, che la maestà, e veneratione d'vn luogo più che d'vn'altro segue di qualche aiuto alla diuozione, e pietà. Sul monte Moria (consagrato col Sagrifizio d'Abramo) e non sopr'altro alcete Rebecca per consigliarsi con Dio. Sopra del medesimo si portò Giacob per essere pure da Dio illustrato con qualche riuelazione. Fra gli horrori di solitarie foreste, e Mosè, ed Elia, ed il Saluatore per quaranta giorni continuarono il loro digiuno.

Non riceue benefizio dalla Santità del luogo, chi posterga la Santità della vita. Testimonij ne sono Nadabo, ed Abiud, ne'Sagri luoghi castigati: Corè con gli vniti suoi sediziosi, dauanti al Tabernacolo diuorati dal fuoco: E li dauanti la porta del Tempio, dalla seggia caduto, ed infranto: I Bettamiti, a vista dell'Arca rigorosamente puniti: Gioab a canto all'Altare nel Tempio trucidato.

Buoni, ò cattiui, che siano i luoghi, da per tutto può

sul Nostro, Gallerigliano della grata d'oro delle Santo. Lo Sestino di Dio pera manque voie. Dunche nel meno di Babilonia è così digesto, come è dimeccelle dentro il *Santa Sanctorum*. Non altrimenti che la prima Madre fede da Dio dentro del Paradiso creata: e primo Padre Luna, ella nonsimenuto, Adamo fu dal Spettatore Creatore, Cod. Amoroso.

Vada l'huomo in qual li voglia luogo, che in niuno trouerà il centro della felicità. Se per tutto troueràvn Cielo, che habbiale come gli altri sua beatitudine, la troueràper nella fiate, ò re, agghiacciati nel Vespro. Va Cielo, in cui Habbia ripolare tranquillo, habbia che fono di lui anche li piaque: Va Cielo perlo predominante orgo di paradiso fanciulli apienti ch come gli altri Beatitudine, non ritrouerà in tutto, come, con guerra, con perfidiarea, ora con mille altre disgrazie: Va Cielo, che le habbia gli contenti, e che fempre, ò giouane, ò vecchio, mai cofa tenere della notte: Va Cielo, di qualunque, ondeegli altri goderanno il centro: Va Cielo, che habbia dimenare le delizie e vna Vergine: le centrezze di que Gemelli: Vn mezzo vaste: Lenza, Cielo ruginti fono fecchi, il mezzo gli benefpeciali, le paruere de quali inno veleno: Vi trouerà finalmente Cielo, ch'è Centro che quelli cofe tra ditmeriano quelli con Saette mortali, e fatta lo mutuo fuoco.

Cielunno, è fempliee, è compoſto corpo ſottile nel mondo di fito, e ſi chiama à proportione della tua ombra: E facile ad offendere: regge elementi, e fue Cieli, ciaſcun de' quali hanno ſuoi alla ſtrologia, quanto egli è dotto più ingrato. Cielo piace grandemente ad ogni huomo il centro: la pace, e mai, che inuidiano più di materia, meno partecipa di perfezione. Cielo ſegge, e vuole ſtare in ſuo luogo luminoſo: Empiera d'anna incorrotibile della felicità, Nuoua Gerusalemme. Regia della beatitudine. Mentre dice à lui ſua dottrina, più ſalione loro, perche ſi ſtima, ch'anna certa perfetta felicità. Vnà *Patria, Peſtrgus Come, Fugaſtare, conſumerà alle Donne.*

Luogo Scelerato.

Vrono ſempre i luoghi, inoccentemente compiſti di quaich'enorme, e ſcelgrada Scelerezza, chiamati Scelerati: meni per materiali. Il luogo, per dour Tiuſa fece paſſar la fua Carozza, fopr'al corpo di Servio Tullio, filo Padre, vecchio da Tarquinio: La prova per la quale ritrouano i meriti, per mulier alla batta-glia, ouc morirono: Il campo della ſtamagia, doue Cain-cio, Padre di Lucio Tarquinio, ammazzò Prima doue Vergini Vestali erano lotterrate vive, fuono chiamati luoghi Scelerati.

Luna.

I Raggi della Luna non maturano *Vue*: Proueraſſi anche, per quelle che non han voglia corriſpondere per l'huomo preſto.

Fù la Luna già preſſo à Romani contrafegno di nobiltà, e di chiarezza di ſangue, onde figurata la portauano ſolino nelle ſcarpe.

Chiunque alza al Cielo gli occhi vede la Luna di ſplendore, e ſi marauiglia come à tutte l'hore. Ella è ſempre il tre-chio, di tutti aſtrei, e può ſimigliarſi al Sole. Dalla ſua ratra beltezza imaginaſſi gli alari lumi, e ſicono per tutte oc-quiſito coniugio: E quali vezzaggi rei di col vaga Regina, non pure ſcorrendo pampano, ma vitando i loro feruitori, ſi ſpoſa per tre ſoli ſtrettiſſimi contratti di ſuo ſeſſo. Ella diuenna Emola del Sole, per beneficare maggiormente, ed arricchire di maggior quello baſſo mondo, fe non ſia diffonde il ſuo lume, e con tale follecitudine, che vnaſteſſa ſtima ſeperfetta affetta il mezo.

E' la Luna aiuola di Febo, Genitore de' Mesi, Autrice delle Stelle, Moderatrice dell'Oceano, Madre degli ripoli, Scuola de Pelegrini, Terrore delle ſtraniere, Speccbio della Natura. Diſpenſiera degli humori, Guida de' Sonni, Vaſo di lute, Lumiera d'argento, Tempio del Cielo, Gioriera vaticenia, che co'ſua ſpada del lume combatte coll'ombre.

Sono gli effetti suoi ottenendo meraviglioſi, perche dipinge, co'ſo ſplendido luo pennello l'oſcuro velo dell'ombre, *Comete Aborto Portano Tyranide.*

Lu 212 Lu

Imperia con preſſe le regole ſuddette fello de' ſuoi, adorna con limare bianco il neto velo del mondo, aquoi, e coi chiaro ſplendore ſi ſchi hornori della Notte, adita con tacitarna lingua gli ſmarriti ſentieri à Pelegrini Viandanti. Tempera re gli dati lampi ſplendori ecceſſi del giorno, di vtile Regina, con protegia magnificenza da tutti di portbi-mo agenno al Cielo, diuenuto per l'aſſenza del Sole pouero, e bisognoſo.

La ſua beltezza, e vaghezza dal da Cenocchio, adorata dall'Eterne, inclinata nel ſegno celeſte, ſi ritrouò Eterna: e mi mosſe à Pel ſtaglio ammaestrato dell'Vniuerſo. Non è pianto in Selua, non è herba in prato non è pelce nel mare, non è vita gioia in campo, non è fera in bolco Vccello nell'Aria, che i non benefici non riceua: e ſi ritrouò nelle gelide ſe inceri te Cauerne, ſpeſſo ſcorſe à bocca Theſeo, Ariadna, e Fedra.

Douuno gli Antichi fra mi gli Dei della Luna la protezione, e per molte, e varie ragioni: perche con Cinthia, ò Diana, ò Dea celeſti, come Saturno, Giouo, Apollo, Marte, Sole, Mercurio, Mercurio, Giunone, Vulcano, ò Terrestri, come Pane, Fauno, Siluano, Cerere, Pomona, Flora. Ò Infernali, come Plutone, Mercurio, Caronte, Radamanto, Inferno ſi, come Pluone, Mercurio, Sole la Luna era Dea dei Cielo, Antono, Tellure, Magno, Sole la Luna era Dea dei Cielo, della Terra, e dell'Abiſſo, adorata nel Cielo in ſembianza di Luna, nella Terra fotto nome di Diana nell'Inferno con ſimolo di Proſerpina; come anco recorna Enrico Lamelio a Cyrilla Alessandrino, Lib. 5. *Contra Iulianum imperdit. Arbitrer omnes primus.*

Dalla Luna ſi prende vtile Nome, la conſortice delle Belle, Pocchio nominato dal Cielo, Triforme Dea, Cacciatrice de' Monti, Luce ingenerale delle Stre, Emula del Sole, con cui torre le hore, parte il Cielo, parola poeſia, contrarie cui torre le hore, parte il Cielo, parola poeſia, contrarie cui torre le hore, parte il Cielo, parola poeſia, contrarie

Tormentoso, e non mai appieno spiegheuole è vn languir lungo, ed vn penar diuturno. Di questo modo fù tormentato Abramo, quando comandato à sagrificar l'vnico figliuolo, fugli prescritto l'altare lontano tre giornate dalla propria Casa. *Per triduum iter protenditur* (dice Alcuino) *vt per totum triduum dolor crescat, quo paterna viscera crucientur.*

Discorso lungo, in ristretto senza sostanza, Elefante d'Etiopia: lungo parto, tutto sconciature.

Lupa. Vedi *Meretrice.*

Lupo.

I Lupi de'nostri tempi, non sono quelli di Romolo, e di Remo: Questi dauano il proprio latte, quelli succhiano l'altrui Sangue.

I Lupi per quanto ne scriuono i Naturali, hauendo fatta la preda di qualche Agnello, vomitano prima la terra, se n'hanno mangiata, e poscia lo diuorano. *Terram euomunt, & ad prædam reuertuntur.* Vedi *Affettioni. Auuersità. Desiderio. Piacere. Prendere. Qualità interne. Tempesta.*

Lupo Ceruiere. Vedi *Contemplatiui.*

Lusinghe.

TRa fiori delle Lusinghe hà d'ordinario nascosta la Serpe, ò dell'odio, ò dello'nganno. Vedi *Fauor finto.*

Lusso.

LA souerchia fertilità d'vn terreno, souente da più foglie, che frutti.

Quello che deue seruire à Poueri, tutto entra nella pignatta de' Grandi.

S'abbassano à quel fuoco le fiamme, a cui manca la legna.

Lussuria, Lussurioso.

I Peccati della Lussuria non possono lungamente star occulti. Il Gallo dopo il coito canta, e se'n rallegra.

Non v'è vbbriachezza, doue l'huomo sia più ageuolmente trapportato dal senso, che dalla lussuria. Questa è vn'vbbriachezza, che non si consuma, ne con sonno, ne con letargo, ne con vomiti naturali.

Finsero, e saggiamente i Poeti, che Venere nascesse dalla schiuma del mare; perche à suoi Seguaci dà a bere acqua salata, che sempre più loro accresce la Sete.

La lussuria è vna passione furiosa, che peruertendo la Ragione, fà che l'huomo ribelli se stesso da se medesimo.

Le infelicità che nascono da questo vizio de'vizi, sono: Il disonorar le famiglie: rompere il venerabil nodo della fede congiugale: macchiare la pudicizia: confondere le heredità: souuertire le Republiche: rouinare gl'Imperij; e ridurre fino il mondo tutto nell'vniuersal Diluuio.

Il libidinoso non hà orecchie, e non ha cuore capace di compassione: E che compassione può hauer'vna belua. Questo voleuano inferire quei Saggi, che dipingeuano Amore, tirato da vn feroce Leone. Il cuore doue preuale questo mostro, e disumanato affatto, e diuien crudele più d'ogni fiera. Vedi *Religione da Lussuriosi negletta.*

La libidine è vn Terremoto, che atterra, ed assorbisce le Città, le Prouincie, gl'interi Regni. La lussuria, più che Nettuno, abbatteua i fondamenti di quell'Ilio, che proteggeua il Ratto, e l'Adulterio. Colpa della lussuria, tante, e tante Città sono degenerate in Sepolcri infelici de'loro Cittadini.

Il fuoco dello'nferno, doue cònosce trouarsi huomini oltramodo lussuriosi, non può contenersi nel proprio luogo sotterraneo, ma con grand'impeto esce per ritrouarli doue sono. Così de' Sodomiti disse San Giuda Apostolo.

Per antidoto proprio à questo veleno è sempre bene vsar la memoria delle ceneri de'morti. La breuità della vita, la vanità de'lussi, fabbricarsi sepolcri nell'Idea, ne'quali alle lascine nostre voglie si rappresentino i teschi feteuti, l'ossa aride, e la miseria humana. Proporsi insomma l'obligazione, per la quale siamo tenuti non offendere quel Dio, che n'è tanto dolce, caro, benefico.

Si scriue che alcune femine consentirono per forza la prima volta al peccato, ma quando elleno poi hebbero fatto il salto, hebbero più bisogno di freno, che di Sprone.

Lussuria mortificata da chi. vedi *Morte sua memoria.*

Lussuria, e Continenza.

SE niun vizio dà segno di grand'Ingegno è quello della lussuria, che suol'esser grande, doue truoua il fuoco della bile flaua, e l'acredine dell'atra. Vedesi, che gli Animali, che più sembrano hauere della cognizione humana, e che quasi paiono discorrere, come le Scimmie, ed altri, sono sopramodo lussuriosi, ed in ogni tempo, fuori del costume degli altri. A questo forse riguardarono gli Antichi fauoleggiatori, quãdo finsero tutti gli Dei auuiluppati ne' difetti della lussuria: ed i Poeti gli Eroi.

Si desidera ne'Principi più la Continenza per virtù, che quella per Natura. La cagion'è, perche questa per natura è d'ordinario prodotta da freddezza di temperamento, escludente ogni acredine. E'l freddo senza l'acredine, fà la stupidezza, non la prudenza, la quale ricerca ben sì la malinconia, ma non quella, che è feccia del sangue, anzi quella, che è fiore del sangue, che è anzi abbrucciata, che nata: e che nell'acredine delle sue ceneri ratiene il carattere impresso dell'Efficiente. Così hanno stimati i maggiori Saui del mondo; trà quali v'è anche il maggior Sauio della Chiesa, che non lascia di lamentarsi de'tormentosi affanni, in che sempre lo riteneua l'acredine dello stimolo della carne. Lo stesso fà il Massimo Dottore Gieronimo il Santo in moltissimi luoghi delle sue Epistole, nelle quali piange perciò le sue miserie, descriue i suoi assalti, gloria dà à Dio degli aiuti, à prò de'suoi Trionfi.

Lutta, Lotta.

E'La lutta spezie di Combattimento solito ad esercitarsi frà Amici, più per passatempo, che per offendersi. E se bene lottando si fà cadere l'Auuersario, non perciò gli si toglie la vita, ò gli fà danno alcuno. Vsarono gli Antichi molto questa professione, rendendo ella i corpi forti, ed animosi. Trà Lacedemoni negli spettacoli publici, s'esercitaua anche nelle femine, perche nella concezione influissero maggior robustezza ne'parti. Soleuano quei che luttauano ongersi d'oglio, e raderi la barba, ed infino cuoprirsi le orecchie acciochenõpotesse per alcuna parte tenerlel'Auersario. Tolse San Paolo questo esercizio per simbolo delle Tentationi. Negli altri combattimenti vi può esser riposo, ò almen tempo, in cui non si combatta: in questo della lotta, dopo che l'vno s'è auuiticchiato coll'altro, se ò l'vno, ò l'altro non cade à terra, mai non si cessa di combattere. Fù quest'Arte da Greci detta, Chironomia, e dagli Antichi fù riputata a' figliuoli ingenoui necessaria. Ora non si esercita che da Romani, ed anche da'Turchi. Trà i primi Lottatori sono commendati, Agesidamo Locrese da Pindaro con vn'hinno: Milone Crotoniate da Ateneo, ed Ercole da Angelo Poliziano. Vedi *Cenare, Cuoco.*

Lutero. Vedi *Coscienza.*

Lutto. Vedi *Pianto, Piangere.*

MACCHIE.

E macchie del corpo ſi poſſono coll'arte lauarle,ma quelle dell'anima hanno grandiſſima difficoltà.

E'difficile à trouar coppie, che non habbia i ſuoi difetti. Il Sole ſteſſo,ſtare di luce ha il ſuo macchie. Balla dire, Chegli ſommi,e più ſperati degl'Eſaltati,ſiano riconoſciu per Puttini il Nilo, ſtume tra tutti noſtri ammirabile,Negri freſchi della Luna.Balla la cui faccia ha pocco diffimigliante il ſarrazar. E ite bene à di lui macchie, come quelle, che ſono ſtate ſempre con il diuerſo. nocio, ciò prouiene, non perche non ſi habbia, ma perche la perucera della luce, con la lontananza le ſcioglie . Di qui naſce, ch'egli ſpuntando dall'humido ſeno dell'Oceano di verſogna ſi trasmuta,conſeguendo di douer conquiſtare, ſe fuo moſtra di ſi fredo, a quegli occhi, che mal ſempre ca-ſtiti, trouano in altri le ripreſenſe, e che ouuiate. A tutto, per mio auiſo compatiranno i Poeti à ſouuna l'oſtre, perche riuolſe il ſuoco il Sole,e le loggiche,che anzi ſimpercouuar douuano il Sole, che acciſe il ſtrannemente nel volo macchiare preſentandoſi bella,nemeno era Nimfa.

Machine matematiche. Vedi *Speculazione*.

Macerazione.

CHi deſidera di far al Cielo qualche preziolo donatiuo non può ciò meglio eſeguire, che cominciar dal proprio corpo. Quiui ſtanno i ſuoi deſideri. E tolto corpo ò genio nolto. Vedi *Cuore e Cuoio*.

S. Madalena. Vedi *Ritiratezza*.

Madre.

LA Maternità è vna ſimpatia, che non pocoſi ri-ſente,ma conoſcibile,ch'ella porta.Ma ſe ben conoſciuta, ſeco quanto, non raffigurano,che dolce,e gual. Lagri. tenuali ſi ritroua,ſi ſcuopre,che non può ſi ripongo,ma che la vita inferne non ſi lacci dalle infelici Madri.

E vero, che l'angoſtie ſtano nate ſempre confinate con la morte, Tormenti qual conſolazione à più poſtere. tere di quelle Madri, che ſi ſentono natali non ſenza pericolo-noche mittire . Forſe da vn fiuto amaregato dalle lagri. me ſi permettono ſuccedere? Quai potebbili ſuccedere? Genioni,poſſibile ſi contento, lopra quel ſtigliuolo, che ſi partiſcil'innocente,humo preſente à gli ottragi di quella ingiuſta,che non pretenna a qual ſia Vitenti *Vedi Parto, Gemiti, Madre Vergine, Nutrice, Allattare, Educazione.*

La Repubica Romana abbandonaua da ogni ſuocorſo contro a Mario,Cinna,Silla,Pompeo,e Cesare,ſuccia ſtagiotta della ſtella ſua Patria, alzo rimedio all'imminente ruina non meno, che la ſignoria di Volturra alla Madre. Con, quelle eſſiche etai fiorzi di gueſta, che gli inconuenienza non à incontrare. E tutta alla ſtruma. Romana.

D'Attalette riſcioccio le Scorie,che nel merzo del real Diadema ſcuoprendo ſtabilmente la vuogliadi Regnare, mie ſimoltrare, che la materna immagine, e timidi ſi ſtette, più di ſido ſtabilimento gli concedeſſero à capo, e lo tenden-zioo almo degno d'eſſere d'adoratori.

Il Gran Monarca non tanto honoro Olimpia ſua Madre,che nel colmo delle ſue fortune,e Grandezze,alla medeſima cede ogni di arbitrij della ſua volontà; E richiello di qualche grazia, per teſtimonio di Pratezza ripondeua.*Ea Conſulat Matrem.*

La ſteſſa Romne Verho humanato, mentre nel Mondo facetua legni e miracoli,e gli qualiſigilio di Dio era approuato, meglio conoſcendoſi, per riuerenza, ed honore della Madre, ſmio d'eſſer chiamato figlio di eſſa, che del Padre Eterno Onde ed in San Luca quello diuino Homo, dal medeſimo inſpirato ad alta voce diſſe : Beato il ventre, che t'ha

Cantus Mariæ Virginis Deiparæ.

portato e le mammelle che lactaſti. Anti egli medeſimo quante volte di ſua Perſona parla,ſempre dice *Filius hominis*, della Madre ſtimandoſi, più tanto, ſe ſua Madre ella non fuſſe ſtata, che alla Paternità di quello . Nè qual preſtezza concorrendo il Padre terrellre ſenſe . *Ego ſum qui operor, tamen pro filiabat ut Deo manifeſtaretur filius, cum matre tantum ex ſe produ-ſtabilis existeret; benigna ſuper Ancillam ſuam ſpe, per matrem Protectorem ſuum clementia Dei, cum temptatum Matrem tutam.*

La beliſſima Anna,ſi contenta,che Diana ſolle Madre di tutti i Viuenti, e ch'ella bauelle tutte bellezze per la vita ſtabilezze ? Quai ſtabilezze ? Quelle ſtimpre di loro habbiano in honore della medeſima, poiche di lei ſtimabilmente non ſapeſſero di immortelle. Con riſerbo d'Eſtimazione.

I Poeti di Delo, vantauano lo ſtello di Latona, la quale, benche Madre *Pro Dea Virgilio ſit*, era però la medeſima Latona, e ricerda per Madre vniuerſale di tutti. *Tempore Virginis amantem Matrem non erubuerunt*, dice Sant Vedi *Parto*.

Madrihonore loro douuto. Vedi *Madre*.

Madreperla. Vedi *Huomo di ſanti coſtumi*.

Maeſtà.

LA Maeſtà ella abbaterra dal cielo.

La Maeſtà, e d'Amore non ſtanno bene inſieme, e l'ecceſſo,ma ſi accordano nell'Amicitia. Vedi *Rigore &c.*

Imitati al Trono della Maeſtà cadono tutte le paſſioni, e ſtanno à ſtongo tutte le linge ediſpoſte. La Maeſtà è più adorabile, che ciò preſtabile.

La Maeſtà ſi ſtima tanto più dipende da gli abiti, ò dalle ſtrigne; dipende dalla Prudenza e dalla Fortezza.

La Maeſtà la quale è la ſtretta imitatrice del Principe, vien conſeruata più dalla ſeuerità che dalla piacenza.

Ogni ſtrauaganza, che vuole parimente laſciare della ſtimanza, e che non ſi facciano il diſdatta con gli ſteggeri.

Figlia vna Maeſtà non può ritrouarſi in vn Regno. Ch'ella ſtercato pertendano ſidono i ſuoi Reo. Trouandoſi Daniel entro la Spelonca,ouero à Re Nabucodonoſore Perciocche ſtorre potendo vccidere, molto più vn pocco d'aſtetto humano, prouadoſi egli ſtimpre ſtato ſtimpre ſtato ſtimpre ſtato mente. Che ne ſtrigi Fu di tanta conſideratione l'offeſa di quel ſtimato ſtrimo, che in quel punto ſtabilì la Maeſtà Imperiale con preſtrigo enorme, onde dice la Scrittura. *Percuſſit Dominus Regem, & erit mortuus, eo quod non dederit honorem Deo.* Gualunque à lui voleſſe ſtar ſtimile.

Maeſtà lefa.

ON ſi ſtimmette mai da Principi ſtabili di Maeſtà. Nè ſtaqualunque ſi diſtimulino.

Maeſtà Papale. Vedi *Papa*.

Maeſtro.

CHi ſtuda ſotto buono Maeſtro, impara buona dottrina. E chi più integra, più ſotto buono Maeſtro.

I Maeſtri de'fanciullinon deuono eſſere diſcepoli di vizi. Mare Aurelio.

Non vi è al Mondo più grata memoria di quella, co'l-quale ſi ricordiamo de' noſtri Educatori e Precettori. I buoni diſcepoli, deue ſtimo eſtudi (benche rari) ſi ſtanno patuire honore con pieture al cuore.

Se mi ſi troua di diſcepolo ne'Giouani,in quell'ermipolitezze il Padre dell'eloquenza è neceſſariſſima,per eſſere egliuno tanto eſtudioſo,e ſtremato merito conto inſegnamento,giouano ſi humano,e pio quanto ſi sa.

Il buono ammaeſtramento (Maeſtro) ſi conoſce,ſe e con la buona inſegnatura à dire, e con l'eſempio à fare.

Più ſtrumento gli Stoiani all'eſpreſſe de'Maeſtri che altro paiole.

Non è meno profittevole à Giouani hauere buoni Maestri, che essere i medesimi nati da buoni Genitori; percioche si come da questi tengono i figliuoli l'vniformità dello'ngegno, così da quelli riceuono senza contrasto i vizi, quando tali non siano, come si scriue.

Sogliono i sentimẽti de'Maestri apparire non meno nelle proprie loro operazioni, che in quelle de'loro scolari.

Verso de'maestri, persuasero sempre gli Antichi, ed i Gentili, anzi Christo istesso nel suo Vangelo à dimostrarsi Inferiori. Leggesi, che Alessandro Magno daua ad Aristotele, come à suo Maggiore la precedenza. E che per eternare nelle menti altrui la riuerenza, ch'egli allo stesso portaua, reedificasse Stagira, patria di quello distrutta, e manomessa dalle guerre.

Maghi, Magia.

CHi disse Magia negli Antichi Secoli, dir volle vna somma, perfetta, e consumata cognizione della Filosofia naturale, aiutata nelle sue opere marauigliose dalla notizia della virtù intrinseca, ed occulta delle cose, con le quali applicate conueneuolmente a'soggetti disposti, ci insegna di partorire quasi miracoli in natura: Onde Mago appresso a Persi, altro non fù che appresso de' Greci, Filosofo, ò Ginnosofista presso gl'Indi, ò Bardo presso gli Assirij, Babilonij, e Caldei.

Ora la Magia è vn Arte di prestigij, fatti con incanti, imprecazioni, e fraudi di Demonij, ne'quali s'inseriscono vapori di profumi, lumi, medicamenti, cerotti, legami, e sospensioni, con anelli, imagini, specchi, ed altri simili stromenti d'Arte magica. De' Demonij prestigiatori, fa mentione Platone nel terzo della Republica: ed è il loro studio proprio d'ingannare, e d'illudere. Numa Pompilio dilettossi grandemente di questa professione; ma sopra tutti Pitagora, che scriuea col sangue dentro d'vno specchio, ciò che gli pareua, e riuolgendolo poscia al tondo della Luna piena, mostraua à chi gli era dopo le spalle, le medesime cose scritte nel cerchio della Luna.

Maggioranza.

OGn'vno per naturale istinto cerca la Maggioranza; Chi non la può sortire fra gli huomini, la procura tra fanciulli.

Bisogna allontanarsi da gl'altri, chi vuol'esser Maggiore de gli altri. Chi attende ozioso, che la Fortuna gli rappresenti l'occasione per cimentarsi è obligato alla Fortuna non à se stesso. Nella fatica v'è l'honore, e nelle cose temute da gli altri l'immortalità. Vedi *Dignità. Dignità carica. Regnare fue difficoltà. Comandare.*

Magnanimo.

HA Giove per ascendente quel calamitoso, che per soccorso capita alle mani d'vn generoso cuore.

Il magnanimo, ò da forte vince, ò muore, doue l'honestà il richiede. Vedi *Vittà.*

Chi è d'animo grande, e generoso, e sà di non essere soggetto dispreggieuole niuna cosa (diceua Seneca) stima, ò detta, ò fatta in suo disprezzo.

Il Magnanimo non si contenta di posseder le virtù ridotte à misura, ma ambizioso della sourana sublimità nel ben'oprare, ad eccellente termine le conduce.

Magnanimo, e forte è colui il quale non teme di cosa alcuna. Tutto dispreza del mondo: Delle disgrazie alcuna non ne stima intolerabile: Non fà, ma ribatte le ingiurie: Non s'affligge ne dolori: Non paventa la morte.

L'huomo forte, e magnanimo sempre è beato; perche nell'altezza dell'animo suo viue superiore alla Fortuna, alle mutazioni de'tempi, degli Stati, delle cose.

Non è magnanimo chi abbraccia cose grandi, e sopra le proprie forze; mà chi si mette à cose confaceuoli, e che le termina in bene.

Magnanimità.

LA Magnanimità dà ogni chiarezza, e perfezzione à tutte quante le virtù, loro aggiungendo que' gradi, che all'eminenza Eroica le fanno salire.

Magnificenza.

LA Magnificenza sola conosce l'vso delle ricchezze: sà feruir l'oro alla Fama, non l'animo all'oro. Non può entrare, se non ne'gran cuori, ne può vscire, se non da grandi erarij. Doue finisce la liberalità, iui la Magnificenza comincia. Riguarda l'opere publiche, se vien regolata da vn' Ottimo Principe, ed hà per fine l'Eternità. Più vuol comprendere la qualità della spesa dalla grandezza dell' Opera dopo il fatto, che dai libri de'Computisti, mentre si spende.

In questa parte marauigliosa fù Roma, le cui superbe machine abbassarono le Piramidi dell'Egitto, ed i Sepolcri di Caria. Oggidì pure il Vaticano, e'l Quirinale son due Colonne trionfali, erette in testimonio della Romana magnificenza.

Magno. Vedi *Grande*.

Male.

NOn v'è alcuno, che faccia più viaggio al male, che l'ozioso.

Eleggasi trà i mali il minore: e si consegni vna cosa à chi meno se ne può seruire in male.

Non è costume da Sauio, l'andar cercando il male.

Merita prouar in se stesso il male, chi non lo crede à chi lo pate: ò chi da parte di Dio glielo predice.

A male si appiglia, chi mal si consiglia.

Suole il Cielo il più delle volte erudirne coll'apparenza del male. Vedi *Fortuna auuersa, Disordine.*

Non vuole Dio il male, e quantunque lo permetta, ciò non è ad altro fine, che per non contendere la liberalità alla nostra elezione. Troppo empio è il nostro cuore allora, che'l cielo vuole per Autore della sua malizia.

Non è da procurarsi di sapere, quello che non conuiene. Sapere il male, non è Sapienza, è Ignoranza.

Non è male quello, che volontariamente si riceue.

Sogna facilmente il male, chi lo desidera. Tutti i pensieri procedono dal cuore.

Il Bene, e'l Male sono di tal maniera nell'humana fabbrica mischiati, che malageuol cosa è il separarli. L'oro dalle viscere della terra non si trae puro, e limpido. Hà bisogno d'Artefice, e d'Artifizio.

Bisogna nel principio far resistenza al male, perche si come *Nemo repente fit summus* dice San Gieronimo, così da cose deboli cominciano coloro, che precipitano nelle vaste. Al Demonio vn puoco d'ombra di male basta per tenersi sicuro della nostra perdizione: *Sub vmbra calami dormit. Iob.*

Male opinionato. Vedi *Immaginazione*.

Male, e Bene.

LA Natura (diceua Agatarchide) inuidiosa di compita felicità à Mortali, appresso ognibene hà collocato il suo male. Quanto maggiore è il bene, tanto peggior compagnia di male gli è destinata. Nel felicissimo bosco de gli Aromati, (dice egli) viue vna spezie di Serpi ineuitabilmente mortale. La Regione de' Britemanesi, altramente di fortunatissima felicità, è infestata da gran copia di Pardi, di Lupi, e di Leoni. La grandezza istessa del Bene, è quella che porta necessità, d'esser grande al suo male. Terreno fertile, partorisce biade, e piante buone, e cattiue; ma tutte grandi. Lo sterile non hà nutrimento, per dar grandezza, ne alle cattiue, ne alle buone. Vedi *Bene, e Male.*

Male dal Bene.

IL cauar veleno dalle Rose, è esercizio d'animali così brutti, che douerebbono essere in horrore à coloro, che gli imitano.

Maldi-

Maldicenti.

MAledico è chiunque non vuol da altri vdir'il vero.
Sono tal'vni, c'hanno la maledicenza per quinto loro elemento. Vedi *Passionato. Difetti.*

Non vedono gli Maldicenti in altri, altro, che i difetti. La loro fama, è lo'nfamare: la lode, il viruperare: la grandezza, il detraere; ne s'auuanzano, che col leuar'altrui. Ma ò bene, ò male parlino, non potranno col lor dire far mai, ch'altri huomini siamo, di quelli siamo.

Gli huomini ordinarij, e di bassa mano lacerati da maldicenti, ad altro non attendono maggiormente, che al vendicarsi: non così al certo de'Principi grandi, de'Teodosij, de'Graziani, e d'altri. Ma menati questi tallora per le bocche de'Sudditi, più s'impiegarono col pensiero a diuentar migliori, auisati de'propri falli, che a castigar'gli Auisatori.

Questi sono Mosconi importuni, che stridono con inuettiue attorno all'orecchie de gli huomini: Vespe fastidiose, che non si pretendono niente meno che pungere, e traffigere.

Sono coloro di lingua più maledica, ed oltraggiosa, la condizione de'quali è più soggetta a gli scherni.

Minacciata la Statua di Pasquino da Adriano Sesto d'essere gettata nel Tebro, fù per essa tisposto, che anche le Rane gracchiano sott'acqua.

Maledicenza.

NOn si curano le maledicenze, che danneggiar non possono. Il latrar de'Cani non offende la Luna.

Vn'c'habbia l'animo generoso, e nodrisca spiriti grandi, eguali a se medesimo, superiori ad ogni incontro, non si cura delle maledicenze de'suoi, certo dell'innocenza delle sue operazioni.

Anche col fiato s'offendono gli più limpidi, e tersi cristalli.

Non si può arrestar'il corso alla maledicenza, che non vomiti il suo tosco, sopr'a'più bei fiori.

Non è cosa che più solleciti lo spirito, che la maledicenza, per vna malignità naturale, che inclina al male.

Chi si vede zappare d'intorno all'edifizio della propria fama, o fortuna, non può dubitare che di qualche rouina.

La maledicenza hà del continuo il veleno nella lingua, ed empie le orecchie di maluagio sangue.

Non è cosa tanto vergognosa, quanto intaccare, o parlar contra vna Donna, che non ha altr'arme, che le lagrime.

Non v'è Potenza collocata tant'alto, che non sia espossa à gli occhi della'ngiuria, e della maledicenza. L'altezza dell'Olimpo non potrebbe sfuggire queste nubi grauide d'inuenzioni, e di bugie. Non è mancato chi con artifizio hà saputo trouar macchie nel Sole, non però basteuoli ad oscurar'i tuoi splendori.

E` cosa ingiusta comperarsi la lode co'biasimi altrui. Non può meritare colui, che co'rimprouerj pretende merito.

Merita essere cancellato dal libro delle memorie, chi troppo crudele, col ferire l'altrui riputazione, quasi dalle piaghe di questa vuol trarne, come da pianta aromatica il balsamo per rendere incorrottibile il proprio nome, e sangue per inaffiare le proprie palme, e allori.

Il permettere le maledicenze, non è vn lasciar'opprimere i buoni, ed aggrandir'i tristi, nò; perche, chi fa bene, e di lui vien detto male, è maggior lode, che'l dir bene; perche'l dir mal del bene è il maggior fregio, che si dia alla lode del bene; essendo che le bellezze d'vn volto appaiono sempre più perfette, oue vengono pareggiate alle'imperfezioni; E più che'l male truouasi ornato di lodi, quasi ingrato vilo disparе tra la vaga conciatura di quelle lodi.

Il Vualsaim auuisato come vn Soldato lo chiamaua vna bestia; chiamatolo a se lo premiò dicendo: Tu sei vn buon Filosofo, mentre conosci esserui de gli huomini bestie, e però meriti, come virtuoso, & eccellente d'essere premiato.

Non vi è cosa, c'habbia maggior forza di quella, che dimostrasi hauer maggior credito: non vi è cosa, c'habbia minor vigore, di quella che pare hauere manco di vigore.

La lingua hà della natura del fuoco: tanto ella arde della maledicenza quanto dura la materia, che la fà ardere. Chi in

vece di gittare l'acqua dell'emenda, v'aggiunge l'esca de'suoi errori, pazzo è se crede estinguerlo, e non sentire il calore di queste fiamme.

Non è maggior'infamia, che dir male del suo Signore. Sono insopportabili le ingiurie di vn Suddito nel Principe. Eleno da Gioue furono sempre ne'Giganti fulminate.

Non tutte le maledicenze sono figliuole dell'odio; alcune anche sono figliuole d'Amore. E` vso introdotto da gli Innamorati, il dir spesso male della cosa amata. Simili maledicenze sono maledicenze della lingua non già del cuore. Altrimèti costoro lascierāno vna volta quello, che biasimano sempre: Non lasciano perche amano: Anzi dicono male, perche amano. I Lidij beffeggiauano Ercole, nel medesimo tempo che gli sagrificauano. Con le parole seruiuano a quell'abuso, co'i fatti alla verità.

Maledicenza vtile.

I Semi del dir male furono dalla Natura piantati, perche fruttassero virtù. La malizia de'medesimi ora si vale per tradirci: *Auxilia securitatis in metum transeunt*, diceua Seneca.

Il dir male, quando è giustizia, è da lodarsi: Quando oltrapassa i confini del giusto si ribella al proponimento della Natura, ed è sempre da biasimarsi. La giustizia del dir male, come ogn'altra virtù si ricetta in vn certo mezo prescrittogli dalla ragione. Chi parte da questo s'incontra nel vizio.

Acciò che non restasse mai alcuna scusa a chi fosse lento al dir male, Volle la Natura, che questa fosse ageuolissima, e dilettеuolissima fatica.

La Maledicenza è il flagello de'Grandi, ella sola è potente ad incitarli al viuer'honesto. Rari son quelli, che con Tito possano pregiarsi di far sempre cose da non temerne il biasimo. Se questa maniera di castigo non si fosse trouata al mondo, qual'altra pena haurebbe riscossa la Giustizia? Quello, che non fa l'anima grande per timore della'nfamia, per altro rispetto non farà giammai. Per questi appunto la Natura machinò tal sorte di castigo, non per l'anime vili, che altronde non hanno freno, che dalla pena legale, pena seruile.

Omero, isquisitissimo Artefice del buon costume, non trascurò questo insegnamento. Egli introduce la libertà di Tersite, che arditamente lacerasse le colpe di tutti, e più acerbamente quelle del Rè Agamemnone.

Gioue medesimo non voll'esser libero da questa censura. La maledicenza di Momo non gli perdonò mai error alcuno. Tutti i Principi migliori sono sempre stati più studiosi di dar materia di dir bene, che di punire, chi diceua male.

Nel Codice stà registrata quella magnanima legge di Teodosio, che assolue, e dichiara impunito, chi dirà male dello'mperadore. Antigono ascoltò i due Soldati, che diceuano mal di lui, senza sdegnarsene punto. Giuliano non si vendicò di quel Poeta, che di lui maledicamente parlaua. Molti si merauigliano, che i Romani, Signori d'Imperij, quelle Anime grādi, che cancellauano ogn'altra picciola ingiuria co'torrenti di sangue, e le sepelliuano sotto le rouine delle Monarchie, vdissero così placidamente le maledicenze.

Augusto sopporta con animo composto la continua mordacità di Timagine. Cesare ode publicamente rimprouerarsi, ora le proprie dishonestà, ora quelle della moglie: e mill'altri ve ne sono esempi, che ci ragguagliano di questa loro tranquilla patienza verso i maldicenti.

Ma restino pur gli altri merauigliati di questo costume, Io l'ammirarò sempre come vn saggio di vera sapienza. Erano studiosi quei magnanimi Eroi di tutte quell'Arti, che profittassero gloria. La tracciauano ansiosamente per ogni calle, quantunque faticoso, e molesto; perciò loro troppo sconueneuole stato sarebbe il trascurare questa via, tanto facile, quanto breue per questo intendimento.

Mal accorti coloro, che si sdegnano contra chi dice male de'difetti loro. Non s'auuedono, che fanno resistenza al proprio interesse. Deuono questi tali esser premiati, non puniti: E`errore, peggiore dell'errore, il sentir con mal'animo chi lo ci detesta. Oda volentieri il biasimo, chi hà da sperar cose da non temerne il biasimo. O` non conosce il suo mancamento, o l'ama, chi s'adira contra chi glielo maledice. Disperata è la

ſalute di quello' nfermo, la cui piaga riffuta il ferro. Non ci oltraggia,chi vitupera i noſtri diferti; più ci oltraggia, chi li tace. Quegli ci deſta a riconoſcerli, e liberarcene: Queſti forſe c'inuidia la gloria della perfezione. La virtù ſempre da ogni parte è incalzata dal vizio: Fomenta il vizio, chi tace; Soccorre la virtù, chi ſgrida il vizio, e lo ſpauenta con la maledicenza.

I Romani, che ſeppero ogni coſa di quello ch' importaſſe al buon gouerno: Coſtumauano fra i plauſi del Trionfo, di far' anche ſentir' i vituperi del Trionfante. Stimarono dirittamente,che'l ricordarci di quelle macchie, che ci offuſcano, e non già il vagheggiarci di quei pregi, che c'illuſtrano, foſſe l'Arte di giungere all'Eroica grandezza.

La lode finalmente, il più delle volte è intereſſata. Il dir male è vna beneficenza liberale,e diſintereſſata affatto. Auenturoſi noi, ſe tutti quei che adulano i noſtri difetti li maledicеſſero. Tacianli quelli, che ne voglion male: lodinli quelli, che ci voglion tradire. Inauueduti coloro, che lacerano le mende de gl' inimici. Stolidi queſti,ſe non ſi profittano della leggierezza di quelli. I maleuoli più ſagaci, ò lodano lo'nimico, ò non ne dicono male, ò non dicono il vero.

Maledizione.

QVelle maledizioni ordinarie de' Genitori ſopra figliuoli,che'l difetto di precipitoſa collera ſuol tirare dal cuore, come freddo Aquilone abbrucciano le tenerelle piante, e penetrano nello' nteriore loro, come acquare nell'oſſa come oglio. Sono elleno le originarie fontane,da cui ſorgono tante auuerſità, e tante calamità, che ſoruengono nel corſo della lor vita.

Malignità.

HA troppo guiſe di ferire la malignità,nè adoper a le ſue arme da Cauagliero, ma da Traditrice.

Diceua Seneca, che douunque l'huomo ſi naſconda, la malignità delle genti lo troueră.

Malinconia.

COntra al veleno della malinconia il vino, e l'oro ſono preciоſi antidoti.

La malinconia rende d'ogni coſa pouero l'huomo, che manco gli laſcia vn puoco di colore in faccia.

La malinconia rende abietta l'alterigia del volto: abbaſſa il tumor delle carni,e fà che quel ciglio, ſotto l'arco del quale era auezza à paſſeggiar la maeſtà dello ſguardo, ſi riſenta, e ſi curui,per non poter più oltre ſoſtentar' il peſo del dolore.

Malinconico.

IMalinconici,come di compleſſione aduſta,quando inciampano in qualche paſſione, maſſime amoroſa, ò vendicatiua,ardono à guiſa d'aridi legni,ò pece; nè mai finiſcono, ſe non inceneriſcono.

Biſogna vſarſi à portar ſempre vn viſo giouiale; perche chi lo porta malinconico troppo ama ſe ſteſſo: chi lo porta giouiale ſi rende amabile à tutti.

L'oglio dell'innocenza preſerua l'huomo dalla malinconia,in quella guiſa, che in Roma l'oglio ſaluaua la Statua di Saturno dal tarlo.

Chi perde la Tramontana de' ſuoi penſieri, ne più vede il polo dell'Anima,i ſuoi giorni può dir notti, e la viſta del Sole iſteſſo gli ſia odioſa. Solingo,penſoſo,e malinconico ſempre ſoſpira,e geme,qual paſſero nel Tetto.

Tra li quattro temperamenti il malinconico (dice Ariſtotele ne' Problemi) n'ottiene la maggioranza. Due ſorti nondimeno nota il medeſimo cõ Galeno,ſi truouino di Malenconici. In alcuni abbonda l'humore malenconico sì, che però non mancano eglino di calore: e'l ſangue loro, come non ſia ſottile,è tuttauolta chiaro,e la ſteſſa malinconia è meſcolata,ed in conſeguenza aſſottigliata dalla bile. In altri l'humor malinconico è freddo,denſo,ſecco,e feccioſo di color di piombo. Sentono queſti ſecondi dello ſtolido fuggono la conuerſatione, e ſi godono non tanto della vita ſolitaria, quanto de' capricci. Di queſti era Bellorofonte. I Primi ſono ingegnoſiſſimi,e capaci di grand' impreſe,coſi nell'eſercizio dell'Arti, come nello ſtudio', e nel Gouerno Ciuile. La ragione è perche la bile, che aſſottiglia l'humore malinconico fà,che maggiormente apprendano,diſcorrano, e ſian veloci, e veementi: Ma la malinconia con ritrar l'animo da gli oggetti eſteriori,lo concentra in ſe ſteſſo, onde tutto s'impiega intorno alla conſiderazione delle coſe,che appreſe. Sono in oltre i malinconici ſpiritoſiſſimi; perche tale di ſua natura è la malinconia,in riguardo del ſangue abbondeuole, e non ſottile; ed eſſendo ſecchi, non hanno eſcrementi, che loro ſconuolgano,ed intorbidino gli ſpiriti; Anzi quallora la malinconia s'aſſottiglia,e s'accende, gli ſpiriti ne diuengono lucidiſſimi,e perciò alle operazioni dello' ngegno merauigliоſamente giocuoli, onde diceua Eraclito: *Splendor ſiccus, animus ſapientiſſimus.*

Malizia.

IRrita ſempre più la malizia,che la' gnoranza. L'vna è di fetto di volontà,l'altra d'intelletto.

Quando ſi tratta di far male gli huomini s'addottorano in vn ſubito:ed i fanciulli d'età, ſono vecchi di malizia, e ne poſſono leggere in catedra.

L. Mallio Pittore. Vedi *Diformità.*

Maluagio.

SOno qualche volta i maluagi coſi imprudenti, che meſcolano la Diuinità fra mezo i loro delitti. Ringratiano il Cielo de' loro errori,come s'egli ne foſſe ſtato complice, e penſano perciò d'obligarlo à proſperarli maggiormente. Vedi *Fortuna de' Triſti. Scelerato.*

Miſeri Perilai, che fabbricando altrui le Croci, compongono à ſe medeſimi il patibolo.

A torto ſi lamentiamo de gli huomini triſti,perche noi ſiamo quelli,che tali li facciamo, mentre con auidità incredibile, cerchiamo d'eſſer da tutti diuulgati per benigni, corteſi, amoreuoli.

Manaſſe ed Efraim fratelli. Vedi *Grandezze mondane.*

Manaſſe Rè. Vedi *Caduta. Perdono dimandare.*

Mancamento.

CHi ■ conſiglio deue correggere i mãcamenti di chi mãca, non col mancare, col compatire,con lo ſcuſare, col perdonare. Si dee confondere con affetto non mancante chi manca, che alla fine ſi correggono i diferti: E colui, chi li corregge,acquiſta doppia gloria;di buon'Amico,e di Correttore prudente. Vedi *Difetto.*

Mancamento difetto.

STrana condizione della natura humana. Non ſi guarda il Sole,ſe non quando s'eccliſſa; Nè la Luna,ſe non quando s'oſcura: *Sol niſi deficiat ſpectatorem non habet. Nemo obſeruat Lunam,niſi laborantem.* Seneca.

La moltiplicità degli obblighi, rende neceſſario il mancamento alla ſodisfazione d'alcuno. Vedi *Difetto.*

Mancamento di fede, o di promeſſa. Vedi *Doppiezza.*

Mangiare. Vedi *Viuere.*

Mani, mano.

SOllenando la mano vna penna, con eſſa dà ſouente il volo alla Fama.

Il Volgo hà del Chiromantico, guarda alle mani per giudicare il cuore. Ma quanti hanno le mani d'oro, il cuore di fango?

Quando il peccato giunge alle mani, è quaſi impoſſibile, che non giunga all'atto conſumato.

Il toccare con le mani le coſe vietate alla bocca, è ò vn'incontrare volontariamente il peccato, ò vn preſumere troppo altamente di ſe ſteſſo.

Sono le mani delle Donne ſimili à quelle del Polpo, che prendono ciò, che toccano. *Vincula ſunt manus illius*, dice l'Eccleſiaſtico, perche in toccando legano.

Tengo ciò nelle mani. Prouerbio per dimoſtrare il poſſeſſo infallibile di qual coſa ſi ſia.

Dalla mano alla parola dell'huomo è gran differenza; *dicunt, & non faciunt*, diſſe la Sapienza increata. In Dio ſolo, la parola, e la mano ſono vna coſa ſteſſa. *Ipſe dixit, & facta ſunt.*

Moſtra la mano la ſua Induſtria, e'l proprio valore, nelle Torri di Faro, ne' muri di Babilonia, nel Tempio di Diana, nel Coloſſo del Sole, nel Mauſoleo di Artemiſia, nella Statua di Gioue, fabbricata da lei, non sò, ſe per aggiunger vaghezza al mondo, figlio della Natura, ò per trionfare della Natura madre del Mondo.

La mano ſerua dell'Arte, ed imitatrice della Natura, adorna i pregi di lei con vaghiſſimi fregi, e ſegretaria dell'Anima ſpiega in carte, in tele, in legni, in pietre, in ferri, in muſici ſtromenti, e in ben mille maniere i concetti ſuoi. Quanto ella diuiſa col penſiero, altretanto fà con la deſtra, miniſtra della mente, per la cui aiuto fabbrica, e cinge le Città d'alte mura, v'apre, e chiude le porte loro, prouede di bellici ſtromenti, e le rende forti. Si prouede di ſcudi, di corazze, di maglie, d'elmi, di lancie, di ſpade, e s'arma (ò ſtupore) ad offeſa, e difeſa, e ſtò per dire, che forma in fatti nuoui, e più vaghi mondi. Sia l'huomo quanto ſi voglia ſauio per l'intelletto, tale non ſi dimoſtra, ſe non per le mani. Con queſt'iſteſſi ſtromenti fù aſſai meglio dalla Natura prouueduto, che tutti gli animali con l'arme loro. *Homo eſt ſapientiſſimus animalium*, diſſe diuinamente Anaſſagora, *quia manus habet.*

Vari attributi furono à gloria delle mani da Poeti celebrati. Tenere le chiamò Tibullo: marmoree Pontano; di neue, e di ambroſia diede lor nome Battiſta Pio: di caue il Mantouano: di Roſe Muſeo. Altri chiamolle indomite: chi ſolecite: chi di latte. Queſti finalmente lodò la materia; quegli i fregi, la qualità, la forma. Quattro elementi per Natura ſi ricercano alla compoſizione d'vna bella mano. Che ſia carnoſa, morbida, candida, diuiſata nel roſſo nelle vnghie, e di vn pallido azzurrino nelle vene.

Quando nelle Corti de' Principi, o nelle Caſe de' Gouernanti, coabitano donne, che non habbiano ſantificate le mani, ma che auare piglino preſenti, allora, ed i Gouerni, e i Negozi, e gli Stati vanno alla peggio. Talmente elleno s'inſinuano col Principe, che lo fanno preuaricare, come fece Eua, che rouinò col Marito tutta la Poſterità. Chriſto Noſtro Signore, che coll'Imperio della voce riſuſcitò morti, e riſanò infermi, douendo richiamare à nuoua vita la figlia di Iairo, Principe della Sinagoga, e guarire dalla febbre la Suocera di Pietro, Principe in atto ſignato della Chieſa, l'vna, e l'altra di queſte (oltre al ſuo ſolito) volle prendere per le mani, per ſantificar le medeſime, ed aſſicurarle dal contagio de' preſenti; Acciochè non rouinaſſero, l'vna lo Stato della Sinagoga, l'altra lo Stato della Chieſa. Coſì Pietro Chriſologo. *Chriſtus tenuit manum mulieris ad vitam, qua Adam de manu mulieris acceperat mortem.* Haueua ragione il Santo Rè di pregare iſtantiſſimamente Dio, che lo guardaſſe da coſì rabbioſa peſtilenza, che nè egli, nè il ſuo Regno foſſe ridotto à ſtato tale. *Ne perdas cum impiis animam meam, in quorum manibus iniquitates ſunt; dextera eorum repleta eſt muneribus;* doue il Gaetano legge, *in quorum manibus ceſſatio eſt*: perche tutto il penſiero del Gouerno agli auari, od Auare ſtà nelle mani per chiappare.

Chi al proprio merito, ed alla propria induſtria gli honori da Dio, e dagli huomini riceuuti riferiſce, bacia co'la ſua bocca la propria bocca, le proprie mani, peccato fra tutti enormiſſimo, e contra la vera Religione di Dio. *Si oſculatus ſum manum meam ore meo, quæ eſt impietas maxima, & negatio contra Deum.* Coſì Iob. Il non riconoſcere, e'l non ringratiare il proprio Benefattore. Il dire: *Manus noſtra excelſa, & non Dominus fecit hæc omnia*, è vn'idolatrare ſe ſteſſo, cioè, dare à ſe ſteſſo lo'ncenſo della gloria.

Mani giunte.

IL porgere la mano è ſimbolo d'Amore, e di Amicizia: *Ne cuiquam dexteram porrexeris* fù precetto di Pitagora; non collaudando egli la felicità di contracre Amicizia indiſtintamente con chi ſi ſia.

Le mani giunte inſieme ſono indizio di fede, che perciò ne' rouesci d'alcune medaglie antiche elle ſi vedono impreſſe con quella iſcrizione *fides exercituum* E ſpeſſo con queſt'altra: *fides Romanorum.*

Gieroglifico ancora ſono di felicità, maſſime nel Caduceo di ſopra. In tal modo vediamo nelle medaglie d'Adriano la Dea, che con vna mano tiene il Caduceo, e coll'altra ſtringe la mano dello ſteſſo Imperatore coll'iſcrizione. *Felicitati Auguſti.*

Mano deſtra, e ſiniſtra.

TIene il Saluatore del Mondo, quaſi miſtica Pandora nella deſtra mano collocate le gratie, nella ſiniſtra le maledizioni. Nel Giudizio ne vedremo chiara la proua. Vedi *Mano deſtra precedenza.*

Mano deſtra precedenza.

LA mano deſtra denota vniuerſalmente oggidì prerogatiua, e precedenza: che però alle perſone di Grado, le quali vogliamo honorare, diamo tal luogo per paleſare con tale dimoſtrazione, la ſtima che di loro faciamo. Ouero loro diamo detta mano, per dichiarare, ch'elle ne ſono à cuore; perciò che, ſe bene il cuore, tanto, ò quanto nell'angolo eſtremo piega alla ſiniſtra, la radice nondimeno di eſſo pende alla deſtra. O pure ciò facciamo in ſegno del moto, che da' medeſimi, come da Padroni, e Superiori in tal'occaſione aſpettiamo; perciò che il moto cominciò dalla deſtra, ed ella è il primo Mouente. Coſì Ariſtotele. O vero con la Deſtra eſſendo noi ſoliti di dar la fede, nelle promeſſe, cediamo à me deſimi la Deſtra in ſimbolo della lealtà del noſtro affetto, che loro promettiamo. In fine, perche le coſe più degne ſempre ſi ripongono alla deſtra, ad eſempio anche di Dio iſteſſo, che dice al Figlio *Sede à dextris meis*, coſì conuien far con tutti quelli, che come più degni, noi intendiamo d'honorare. Vedi *Autorità Eccleſiaſtica, e Temporale.*

La mano deſtra talora ſignifica Dignità, talora diſeſione. Nelle Dignità, e nella pace appreſſo gli Antichi fù in ogni tempo ſtimato più degno luogo della ſiniſtra: Ne' pericoli la ſiniſtra. Coſì il Padre Sancio negli Atti degli Apoſtoli.

Mano di Dio.

LA mano dell'Eterno non ferisce mai, che per guarire: non mortifica, che per viuificare: non abbaſſa che per inalzare: non affligge, che per conſolare ſopra la miſura delle noſtre miſerie.

Tutte le coſe create, e creabili: Tutti i prodigi fatti, e da farſi dall'Onnipotenza Diuina ſono ſcherzi, e giuochi della

ſua mano, giuſta l'Oracolo: *Opera digitorum ſuarum ſunt.*

Manierolo. Vedi *Piegheuole. Deſtrezza, Vrbanità.*

Manifeſtare.

NOn è il prezzo quella virtù, che non ſi manifeſta alle operazioni.

Manſuetudine.

LA Manſuetudine è vna ſoauità di parole, che denotano la piaceuolezza de' ſenſi, ed vna apertura del proprio cuore à i voleri degli altri.

Come i Regni s'acquiſtano con la fortezza (dice Facio) coſi con la manſuetudine ſi conſeruano.

La dolcezza della natura, non conuiene col ſangue, nè con la crudeltà.

Marco Aurelio. Vedi *Impoſizione.*

Marco Marcello. Vedi *Archimede.*

Marco Curio. Vedi *Tazzo.*

Marco Varrone. Vedi *Augure.*

Marciata.

E' non meno neceſſaria la conſiderazione alle difficoltà de' paſſi nelle marciate de gli eſerciti, che l'auertenza à ſcogli nelle nauigazioni. Il ritardo della Caualleria Sueteſe, cagionato da vna ſtretta via d'vn boſco, fù notato per vna delle principali cauſe, di quella memoranda rotta di Norlinghem. Lo'mbarazzo de' carri ſopra'l Ponte d'Argentina, portò lo ſfacimento di molte Compagnie al Ringraue Otto Lodouico.

Mardocheo. Vedi *Notte.*

Mare.

FOllemente colui nel mare s'imbarca, che fugge la malauentura. *Vedi Pretenſioni.*

Nel Mare più che in qualunque Scuola, od Academia s'apprende l'Arte dell'Orare. *Qui neſcit orare vadat ad mare*, dice il Prouerbio commune.

Regge il Signor Iddio qual Caualliero, come più gli piace, e gouerna il Mare; ed ora ne' ceppi di criſtallo agghiacciandolo: ora con freno d'arena, (ch' egli, quaſi orgoglioſo Caualllo, e morde, e di bianca ſpuma inargenta) lo rattiene: ora con iſcuotere le briglie de' venti, in queſta parte, e in quella, lo ſpinge: ora per mezo del luminoſo volto della Luna, fà, che qual'Amante, appreſſo dell'amato oggetto di lei ferito, dipenda: ora col ſuono di Borea, ò d'Auſtro, quaſi al rimbombo di bellicoſa tromba, con baldanzoſo fremito, e con furioſa carriera, ò torreggiante naue, ò ſpazioſo lido aſſalti: Or quaſi vinto s'arrenda, ed alla terra baci humilmente le piante.

Il Mare, che vaſto ſembra à Noi, ed immenſo, è dauanti Dio qual tenero Bambino, da lui medeſimo legato con molla arena, faſciato con le bende della nebbia, agitato nella culla del ſuo letto, allattato con le poppe celeſti delle nuuole, rinfreſcato con l'aura de' venti: onde diſſe il medeſimo Dio à Giob *Vbi eras quãdo circũdabat de vtero procedens, cum ponerẽ nubem veſtimentum eius, & caligine illud quaſi pannis infantiæ involuerem?*

Il Mare è vtiliſſimo al Gener' humano, come amico, non come ſeruo, & amico ſtizzoſo, che facilmente ſi ſdegna, e non pure obbediſce alle voglie dell'huomo, ma anche contraſta gli vtili, ch' egli hà recati con altrettanti danni.

Canuto Rè d'Inghilterra, per dimoſtrare à ſuoi Adulatori quanto vanamente lo chiamaſſero Rè del mare, fè portare la ſua Sede Reale preſſo il lido, e rituolgendoſi poi imperioſamente all'onde inſenſate diſſe: Poiche ſiete parte del mio Regno obbeditemi, e ritirateui: al qual commandamento, parue che acquiſtaſſe ſenſo quell' elemento ſordo, non già per obbedirlo, ma ſi bene per riſentirſene, e con maggior' impeto, che prima, quaſi voleſſe anche priuarlo dello' mperio della Terra, con l'onde l'aſſali, e fecelo à viua forza ritirar indietro, ond'egli riuolto à Cortegiani: Ecco (diſſe) che non lo, mà Dio è il Signore del Mare.

Diſtingueuano gli Egizi i ſeſſi, anche negli elementi: E ſi come diceuano il vento eſſere Aere maſchio, ed il nuuoloſo, e quieto femina: Il ſaſſo il maſchio della Terra, e l'aura alla Coltura la femina: la ſola Luce femina del fuoco, e quello che riſplendendo abbruccia il maſchio: Coſi nell' elemento dell'acqua, maſchio chiamauano il mare, femina l'acqua dolce de' Fiumi. Ma comunque ſia, non può negarſi, che'l mare, fecondiſſimo non ſia: Come maſchio hà gran virtù generatiua, Come femina vn ventre copioſo di prole, il che ſi conoſce dalla quantità innumerabile di peſci che in eſſo viuono.

I Poeti finſero, che Venere naſceſſe della ſpuma del medeſimo. Hebbero gli Antichi opinione, che l'acque del mare haueſſero qualità, e virtù di guarire qualunque malore, onde ne formarono il Prouerbio. *Mare prohibet omnium Mortalium mala.*

Mare Amore. Vedi *Amore.*

Margherita Regina. Vedi *Donna lodata.*

Margherita Regina di Francia. Vedi *Eloquenza.*

Mario. Vedi *Amor ſouerchio.*

Marinari. Vedi *Nauiganti Nauigazione. Huomo di grandi affari.*

Maritate. Maritati. Maritarſi.

LE Donne maritate poſſono imparare dalle Paole, Birgitte, Irene, che l'amor di Dio, e del marito non ſono Beneficij incompatibili: Che ſi può viuere monda nel mondo; e paſſare per le amarezze delle ſue acque, ſenza amareggiarſene, come il Fiume di Sicilia.

Inſegnaua Temiſtocle, con la virtù douerſi maritar le figlie, non con la Fortuna.

La Legge de gli Antichi Iſraeliti, eſentaua i nouamente maritati, dalle ſanguinolenti guerre, per non confondere gli allori con il Mirti. Vedi *Bellezza, e Bruttezza.*

Marmo. Vedi *Statue.*

Martino. Vedi *Giuſtizia.*

S. Marta. Vedi *Seruizio diuino.*

Marte. V. *Arme, e Lettere. Guerra, ſuo fine incerto.*

Martire, Martirio.

IL Martirio non tira la formalità dalla pena, ma dalla cauſa. Vedi *Vita penoſa.*

Il Martirio ſenza l'Amore è vn'Inferno anticipato. Vn bicchier d'acqua fredda per l'amore, è meritato Paradiſo. Vedi *Humiltà.*

Il So-

il Sourano Rè del Cielo allo'ncontro de gli Rè della Terra, che non consentono altra vittoria di quella, che si porta, col tingersi di porpora nel sangue nemico, non dà corone ad altri soldati, che à quelli, i quali estinguono lo sdegno altrui col proprio sangue, e vincono perdendo, e trionfano per la propria morte de gli Auuersarij.

De' soldati d'Atene fù già chi scrisse, che haueuano titolo d'Immortali, e che guerreggiando contra gli Rè di Persia nella fiera battaglia di Maratone dimostrassero prodezze non mai sentite; poiche trafitti, non si muoueuano: acciecati, non mancaua loro lume da ferire: perseguitati appariuano immobili, quasi statue di pietra, di ferro, di bronzo, ò altro metallo. Ma cedano eglino pure à Soldati immortali del Paradiso, a' Martiri, dico; poiche quelli legati, ed introdotti in campo si dimostrano più fermi: perseguitati non fuggono; flagellati non cedono: vccisi non sono vinti; sepolti, cauano infino i morti da' loro sepolcri.

I contenti d'vn Christiano, non possono andar più alto, del Cielo non può donar trofeo di maggior gloria, quanto che'l Martirio. Questo priuilegio non tocca à gli Angeli, che non sono capaci di patire, ò di morire, per l'amor di Dio. E' solamente riseruato à gli huomini. Altri che essi, non possono esser partecipi di queste palme.

Maschere.

NEl fine della Comedia ogn'vno si caua la Maschera.

Le cose del Mondo hanno diuersi volti, ne facile è il sapere quale sia il vero, tanto l'artifizio sà al vero imitar la Natura.

Il tolerato abuso del Mõdo, mette la maschera su'l volto, perche col portar due faccie rimangono gli huomini senza faccia: e sfacciatamente operando, col vestirsi dell'altrui volto, perdono il proprio.

Quattro sono i notabili effetti della maschera: Rende la persona audace, per non essere conosciuta: Cuopre la pouertà di quelli, che sono malueститi; insegna di parlare à quelli, che sono vergognosi; e dona la libertà alle Persone di grauità, e di rispetto.

Dileggia Suetonio la pazzia d'Ottauiano Augusto, che in vn Cõuito dalla sua magnificenza à primi Senatori apparecchiato, mascherò se stesso sotto le diuise d'Apolline, dal cui esempio tutti gli di lui Commensali per adulare il suo Genio altre Deità rappresentarono: Nata poscia fra puoco grandissima carestia in Roma, il Volgo di natura garrulo, ed audace, schernendo la vanità d'Ottauiano, e de' Senatori, disse; Che gli Dei lautamente banchettati nella sua Reggia, haueuano mangiata tutta l'annona di Roma.

Massimo. Vedi *Perdono*.

Matematica.

Alua res est Amici: hominum vestigia conspicit: disse Aristippo, quando battuto dalla Fortuna nell' arene del lido vide molte figure Matematiche, in esse disegnate.

Materia prima principio.

IL Proteo della Natura è la materia prima, la quale tanti sembianti cambia, quante sono le forme diuerse, ch'ella riceue. Vedi *Operare*.

Materia soggetto.

FA' di mestiere che l'Artefice si accommodi al legno, c'hà in mano; e donde non si può cauare vn Colosso, contentarsi di cauarne vna statua al Naturale.

Vi sono delle materie, le quali à chi può intenderle, lo scriuere non è necessario, à chi non le può intendere è egli anche superfluo.

Il souerchio materiale comprime la fiamma, e sparge più fumo, che splendore.

Quando l'ampiezza della materia non si può con parole corrispondenti trascorrere, è meglio ammirarla, che defraudarla. Gli antichi Elueti adorauano il Sole col dito alla bocca. Chi non vuole scemare vn merito grande, l'honori col silenzio. Il Cielo stanca la considerazione, e la vista di chi ardisse osseruare, ò numerare le sue vaghezze.

Materie soggetti bassi. Vedi *Animaletti*.

Maternità. Vedi *Madre*.

Matilda. Vedi *Titoli*.

Matrimonio.

IL Matrimonio è vn contratto d'alta sapienza. In esso non deuono hauer dispaccio le monete coniate dall'apperito, più che quelle impresse dalla Prudenza.

Legame horribile quello, che vnisce i viui co i morti. Tale è quello del Matrimonio, quando di due corpi congiunti, il di l'vn cuore è posseduto da vn Terzo.

Non ischifa punto di sposare vn'affronto, chi talora vuol compiacere al proprio humore.

Gli huomini saui tengono segrete, e le amarezze, che le dolcezze del Matrimonio.

I Matrimonij fondati sopra interessi terreni, sono infelici, e più fragili, che le tenere canne agitate da impetuoso vẽto.

Da honesto, e casto innesto matrimoniale, germogliano rampolli, che nulla traligna ndo dal ceppo originale, dannosi vanto di render testimonio irrefragabile, alla virtù de' loro propri Genitori.

Le figliuole ben nate possono piacere à molti; ma non hanerne che vno. Vedi *Honesta Conjugale*.

Gran Modestia vi vuole nell'vso, così vicino all'abuso del santo Matrimonio.

Pareggiare il Matrimonid alla Virginità, è vn pareggiare le Stelle alla faccia del Sole, che incontanente impallidiscono, e perdono lo splendore. *Sols, qui virginitatem amplexi sunt, comparantur: Stellis verò, qui honorabile connubium*. Isid.

Strano, e crudel modo di conchiudere i matrimonij: Che la femmina non vegga il Marito prima d'essergli moglie. Non è poi merauiglia se allo spesso ne conseguono inconuenienti.

Deuono li matrimonij essere come l'Iride, messaggieri di Pace. Quelli che non producono simili affetti, sono Demonij, non Matrimonij. Nel secolo d'oro fra tutte le Religioni, e Sette, fù tal genere d'affinità vincolo d'Amicitia. I Romani, e i Sabini lo praticarono nella' nfanzia; e nella maggior crescenza, fù loro vn Matrimonio Iltmo, ch' impedì il trascorrimento à que' due Mari, che non capendo nell'Orbe della Terra, alloggiauali l'orbe d'vna Città. Vergogna del nostro secolo, c'habbia necessità di quello, che conferma lo stesso affetto della Natura. Obligazione tanto più sagrosanta fra Cattolici, che fra Gentili, quanto che và ad essere in quelli istituzione diuina, in questi humana.

Volle Temistocle nel maritar la propria figlia hauer questo riguardo, che l'huomo hauesse bisogno di denari, non i denari dell'huomo.

E' opera di Dio, che tra Marito, e Moglie si conserui la pace. Riferisce S Gieronimo, hauer veduta sù la lapide d'vn sepolcro scolpita questa Iscrizione. *Hospes miraculum. Hic vir & vxor non litigant*. Alfonso Rè di Castiglia, diceua, Che per viuere in pace, il marito doueua esser sordo, e la moglie cieca: perche quegli dalle cose, che ode s'adira, questa da quelle che vede imperuersa di gelosia. Vn tal Gentile mal'ammogliato soleua dire, che volentieri sopportaua la tribulatione, per hauere *Domi Gymnasium, & palestram philosophiæ*.

Colui che non s'accosta pudico alla moglie, ha ben' honestata, ma non leuata la colpa, che porta seco il mantenersi la concubina. Quando abbraccia la propria moglie solo per cõpiacere al senso, e non intenzionato di seruir à Dio moltiplicand

cido l'humanità,nõ mette differenza allora fra'l marito,e l'adultero. La prima moglie fù cauata dal costato d'Adamo,perche egli imparasse di trattare con pudicizia colei,ch'era parte di se stesso. E non arrossirebbe chi si sia di ader lasciuo pel proprio corpo?

Lo stato congiugale è vna pianta spinosa, per che si come dalle spine,nascono le Rose,così nasce (dice San Gieronimo) *de sentibus,& tribulis fœminarum,rosa Virginitatis*. Non sono forse così acute spine le gelosie, gli sdegni, le solicitudini della roba, la perdita de'figli, & cent'altre auuersità delle maritate? Non sono spine i dolori del parto? *In dolore paries filios*. I fastidi dell'educazione? *Multiplicabo ærumnas tuas*. A questo fine per mio credere le nuoue spose anticamente coronate di spine veniuano accõpagnate in casa de'loro sposi.

Degli tre stati del sesso feminile, ne pur vno ve n'è,doue il contento non habbia del trauaglio. Se'l matrimonio hà la fecondità,ha anche la corrozione. Se la Vedouanza gode della libertà,porta parimente seco i fastidi della solitudine. Se la Virginità ha l'integrità,non viue senza rammarico di sterilità. Quella, che di già tutti i pensieri suoi ha dedicati alla Virginità,meglio ama d'esser Vergine, che madre; e sagrileggio reputa impiegarsi al matrimonio.

Sant'Ambrosio non s'impacciaua molto ne'matrimonij,sì perche ciò non era conforme alla sua condizione,come perche pare,che quelli,che s'impiegano in simili trattati, ancorche sagri,e legitimi,con i loro consigli restino in certo modo cautioni de gli euenti di quelli.

Non è contratto più indissolubile, e perpetuo di quello del matrimonio;perche oue tutti gli altri col consenso d'ambe le parti si disciolgono, questi, ne quelli, che lo fecero, ne altro huomo in terra, può sciorlo conforme al detto del Redentore: *Quod Deus coniunxit homo non separet.*

I Matrimonij sentono della seruitù: si rendono schiani gli Sposi: s'addossano vn graue peso: sono allacciati con tal nodo, che à guisa di quello di Gordio non si può sciogliere, se non col ferro della morte. Vedi *Comunanza Congiugale.*

La Gloria della Donna à questo si riduce, d'hauer buono il marito,ed i figliuoli. Leonida il Rè,accommiatãdosi da Gorgone sua moglie,per inuiarsi alla guerra contra de'Persi, presago di morire in battaglia le comandò: *Vi bonis nubas,& bonos filios paries.* Vedi *Nozze.*

Con troppo pericolo si predicano le virtù delle Mogli. Vuole Euboida,che dello'ngegno, e de'costumi delle proprie mogli mai non si parli con gli stràni: *Prima laus* (scriue egli) *pudicitia matronalis est,nulli notum esse,præterquam suo Viro.*

Matrimonio eguale.

STan sempre bene i Matrimonij eguali, e specialmente ne' grandi, perche i sudditi ammirano la parità, ne sanno addattarsi alla disuguaglianza. Tutta Roma fù conturbata, quando Giulia vna delle prime matrone isposò Rubellio Blãdo, huomo Pleben. Ed il Senato Romano costituì la legge delle dodeci Tauole: Che à Principi fossero Principesse ammogliate; A Nobili le Gentildonne: à Volgari le Plebee, perche la parità leua gli scismi non solo ne publici Gouerni, ma anche fra le priuate famiglie.

Matrimonio del Principe.

VNa moglie di bassa condizione non conuiene ad vn Principe, perche l'oscurezza dell'vna, macchia la chiarezza dell'altro. I Macedoni si riputarono offesi che Alessandro loro Signore sposasse Rosanna: e Roma mormorò, ne he ne intese, che Seiano diuenisse Suocero al figlio di Claudio. Quel Suddito, che s'auanza ad essere Parente del Principe, facilmente insuperbisce, e prouoca l'odio de'Cittadini, non solo contra se stesso, ma eziandio contr'al Principe, che l'ha promosso.

La Grandezza del Principe merita proporzione nel congiungimento sagro. In tutte le cose sta bene l'egualità; ma ne' Sponsali è necessaria. Gli elementi,che non hanno egualmẽte tra di loro disposto il potere, non possono produrre corpo perfetto. Qual matrimonio disuguale, non ha portato il precipizio, à chi ha contratto? Infiniti sono coloro, c'hanno rouinato se stessi, e'l Regno, per non hauer atteso l'egualità nell'accasarsi.

Maumet Otomani V. *Imposizione.*

Maumet falso Profeta. Vedi *Gran Turco, Ipocrita, Ipocrisia.*

Maufolo, Maufoleo. Vedi *Sepolcro Sepoltura.*

Mecanico.

FA torto al nome di Mecanico, chi sotto quello abbraccia qualunque sorte d'Arte,per volgare e trita che sia.

Mecanica non significa, che cosa fatta cõ artifizio da muouere,come per miracolo, e fuora dell'humana possanza grãdissimi pesi, con puoca forza. E coloro solamente al parere d'Aristotele deuonsi chiamar Mecanici, che con lo'ngegno soccorrono à difficoltà grandissime emergenti a commodo comune.

Mecanico (scriue Plutarco) è nome honoratissimo, e dimostra mestiere pertinente alla milizia, e conueneuole all'huomo d'alto affare, che sappia co'le sue mani, e col senno mandar'ad esecuzione opere marauigliose,d'vtile, e di diletto singolari al viuere humano.

Mecanici pure da gli Antichi furon detti coloro, che col fiato, o vento, o acqua, o nerui faceuano vedere effetti miracolosi;come suoni diuersi, canti d'augelli, espressioni di voci humane,horologi,artificiose sfere celesti, od altri istromenti da muouere,e leuar in alto, pesi smisurati con grandissima ageuolezza.

Delle Mecaniche si seruono infiniti Professori, come Medici, Marinari,Fabbricatori di Fortezze,e simili.

Delle Mecaniche vien affermato Dedalo Inuentore,ilquale(come scriue Plinio) trouò il primo la Sega,l'Accia,il Piombino,la Triuella,l'Albero,l'Antenna,la Vela,ed altri ordigni. Eudosso poi, ed Archita alle stesse Mecaniche diedero perfezione. E di Archimede si legge, che lauorò di legno vna Colomba con tanta industria che da se volaua per aria, come se fosse stata viua,e vera. A questi seguì Aristotele,ilquale con certe puoche, ma bellissime questioni le medesime illustrò. Fù di gran credito poscia Demetrio Rè,per eccellenza nominato lo Struggitore delle Città; perche fabbricaua machine tali, che con esse di sopra vi saliua, e se ne faceua padrone in vn subito. Finalmente succedettero Euclide, Tolomeo, Vitruuio,ed Archimede,le marauiglie de'quali chi vuol sapere legga Plutarco,nella vita di Marcello: e Tito Liuio nel quarto, e quinto della quarta Deca.

Medea. vedi *Capelli. Commissione.*

Medicina Arte.

QVantunque dalla Medicina non tutti gl'Infermi vengano risanati,non perciò ella è inutile,e vana.

La Medicina,non è Arte,non è Disciplina,non è Scienza, è facoltà,perche ha le facoltà per oggetto, nelquale si trasforma. Anzi non solo non è scienza, ma eziandio non è conscièza. Trouandosi tallora chi medica senza scièza, e chi medica senza conscienza. Medica senza conscienza,chi medica senza scienza. Anzi taluolta,eziandio la scienza medica senza conscienna;percioche,se ha teorica,non ha pratica:ne può ne deue praticare fra gli ammalati,chi non ha pratica: Ond'è che'l più delle fiate, non guarisce il pouero ammalato, ma l'vccide,ed in vece di Medico,è homicida;trouando ne'sepolcri d'altrui i suoi tesori. Vedi *Prezzo.*

Medicina medicamento.

BIsogna tranguggiare la medicina, non per lo piacere, ma per la sanità: Non come cosa grata al gusto;ma come salutifera al cuore.

E pericoloso il porger medicina à corpi sani, per medicarne le future malattie, perche esse risuegliano le cagioni delle

delle aſſopite infirmità, le quali ne' tempi di que' monimenti s'inaſpriſcono.

Medico.

LA moltitudine de' Medici manda in perdizione l'ammalato.

Il buon medico non guariſce lo'nfermo, perche la malatia ſupera alle volte l'Arte.

Lo'ntereſſe de' Medici ſi truoua nelle caſe doue manca la ſalute; Ma infelici que' guadagni, che per accumularſi hanno biſogno delle lagrime di molti.

E' Vergogna (diceua Claudio Imperatore) ad vn huomo di trent'anni hauer biſogno de' medici, douendo in tal tempo hauere già conoſciuto ſe ſteſſo, ed imparato à fuggire le coſe nociue, ed à ſeruirſi delle gioueuoli.

Il Medico preſſo Platone è ſimulacro del Principe. All'uno, ed all'altro, ſe manca la perizia nel loro meſtiere, gli errori, ò ſi cancellano col ſangue dello'nfermo, ò s'aſcondono ſotto le rouine del Principato.

Vuole Noſtro Signor Dio ò Medici, che per neceſſità v'honoriamo, e che vi teniamo per ſopraintendenti della noſtra ſanità: non tradite l'eterna ſalute dell'Anime noſtre, con adulatrici ſperanze della ſaluezza del corpo: Chi non teme la morte, non temerà ne anche il giudizio voſtro, perche queſto è decreto che la Natura à tutt'il mondo fà paleſe. Dite pure arditamente, come diſſe il Profeta Ezechia. *Diſpone domui tuæ quia moreris.*

Mediocrità.

L'Eccellenza riſiede nella mediocrità. Chi eſce da limiti dell'honeſto, dirupa ne' precipizi del vizio. Chi hà quanto gli biſogna, erra, ſe più deſidera. La ſoſtanza non tenne mai conto dell'apparenza. Chi per luſſo, non per commodo lauora, ſi affatica per eſſere conoſciuto ambizioſo, non prudente. Precipita come Icaro, che non ſi contenta di far come Dedalo, di radere nel ſuo volo il mezo.

La Mediocrità ſi dice aurea, cioè compita perche in eſſa riſiede il punto della perfezione.

Gli Academici ſcriſſero, che qual ſi ſia virtù non ſoſ'altro, che mediocrità.

Sommamente è lodato, chi in tutte le coſe fugge gli eſtremi, e s'attiene alla non abbaſtanza mai lodata mediocrità.

La Roſa allora è più che mai gradita, e bella, quando è poſta nel mezo del naſcere, e del morire: del fiorire, e del ſeccarſi: del naſconderſi, e dello ſcuoprirſi.

La Virtù morale, c'hà per oggetto Bene creato, limitato, e finito deue contentarſi del mezo, e limitarſi con miſure; ma virtù che hà per Oggetto, ò per fine Dio, il quale è bene illimitato, ed Infinito, non deue contentarſi della mediocrità, ma aſpirare à gli eccelſi.

Nelle Corti coſi la manifeſta adulazione, come la troppo libertà in proferire la verità, ſuol'eſſere pregiudiziale, e dannoſa. Il caſo de' tre Pittori, ſcolari già del Grand'Apelle. Di Polignoto (dico) di Scopa, e di Diocle in ritrarre dal naturale il Rè Antigono, mancheuole dell'occhio deſtro, prouua inchiaro l'aforiſmo. Pinſe Polignoto il Rè conforme a' precetti dell'arte coll'occhio difettoſo, con tanta eſattezza, che parea viuo. Scopa, per non far' ingiuria nè al Rè nè all'Arte, ritraſſe il medeſimo, con due occhi sì, mà in quella età, de' quali n'era dotato, con poche grinze, e con più viui colori. Diocle da ogni difficoltà, togliendoſi, reſtrinſe il campo all'arte, per dimoſtrare maggiormente la ſua virtù, e pinſelo in profilo volgendo la guancia diritta, ou'era il difetto verſo la tela; la ſiniſtra lodamente, con eleganza mirabile eſponendo alla viſta di tutti. Preſentate le tele quella di Polignoto, come oggetto di ſdiformità il premio non hebbe, che dell'eſiglio, e dalla Corte, e dal Regno. Quella di Scopa, quantunque diligente, e bene ſtudiata, fù ella pure reietta, e diſpreggiata, in riguardo della troppo sfacciata adulazione, che manifeſtaua. Sola quella di Diocle, n'ottenne gli applauſi, per hauer' egli anzi voluto perdere della riputatione dell'Arte, che mancar di giudizio, e di riuerenza verſo il ſuo Rè, e Sua

Maeſtà. Che perciò fù regalato di quattro talenti, e promoſſo di più degno poſto nella medeſima Corte. E dunque vero, che la ſtrada di mezo in Corte, è ſempre più ſicura, e ſalutenole. Vedi *Tutto*.

Meditazione.

PErche la lingua di ſua natura veloce precorre ſouente in molti la Mente, vuole Ippocrate, che l'huomo diſcorra auanti con la mente iſteſſa quello, che poi con la lingua hà da parlare.

Non manca mai tempo di meditare, à chi ſi guarda da ragionamenti ſouerchi, da vagazioni ozioſe, da rapportamenti inutili, dalla curioſità de' fatti altrui.

Con la meditatione, qual'altro Giacob l'Anima ſtringendo vna gagliarda lotta cō Dio, fatta vittorioſa riporta i Trioſi delle benedizioni; perche in queſto cimento egli gode d'eſſer vinto. Il reſtar zoppo è vn principio al Trofeo di queſta vittoria, mentre claudicando il piede de gli affetti, ſi vede eſſere debilitata la forza del ſenſo, inchinato alle coſe terrene, la onde tāto più le rieſce felice il ſoſtentarſi ſul ſolo lato della Ragione, e ſul piede del Giudizio.

Meduſa. Vedi *Specchio*.

Meglio.

LE coſe buone diuentano cattiue, ſe per le buone ſi tralaſciano le migliori.

Quella mano, che ſtà per cogliere vn frutto acerbo, è ritirata dall'occhio ad vn'altro ſe lo vede più maturo.

Non è coſi ſciocca la Natura, che per ſaluar' il peggio, laſci in abbandono il meglio; Ne mai ella eſpone il capo, per ſaluar qualche membro; ma il bene qual ſi voglia membro, per ſaluar' il capo, ch'è la prudenza del Serpente degna d'eſſer'imitata da Noi.

Mela granata.

LA Melagrana per buona, e bella che ſia hà ſempre qualche granello guaſto. Il Prouerbio dice. Niun naſce, ò viue ſenza alcun difetto.

Fù già la Melagrana conſagrata à Giunone, come Regina del mondo, e del Cielo, che perciò la ſtatua di lei, ſcolpita dal famoſo Policleto, e dirizzata in Micene impugnaua lo Scettro con la deſtra, e la Melagrana con la ſiniſtra.

O come bella, e riguardeuole appare la Melagrana, che hà il fior vermiglio, la Corona ſul capo, il ſeno pieno di rubini, e gemme.

Meleagro. Vedi *Aiuto*.

Mele.

LE coſe dolci, ed aggradeuoli al palato, quale è il mele, e che ſi mangiano più per diletto, che per biſogno, deuonſi mangiare con molta diſcrezione, altrimente dando nell'eccesſo, biſogna ritornarle.

Membro.

QVanto più putrido è il membro tanto meno ſente il dolore.

Memoria ricordanza.

E' Più renace la memoria de' vizi, che delle virtù.

La memoria de gli huomini dabbene fa i medeſimi rediuiuere anche dopò morte, e ſerue come di profumeria ole-

piezante. Quella de'Triſti, e maluagi, come cloaca, piena di puzzolente materia, ſi tiene ben chiuſa, e ſuggellata, a fine, e reſpirando non infetti il mondo.

La memoria delle coſe traſcorſe ad altro non ſerue nelle miſerie, che per maggiormente tormentare.

E' coſi labile la memoria degli huomini, che difficile ſia il trouarne due, che vna coſa iſteſſa, inſieme vdita, la raccontino ad vn'iſteſſo modo.

La memoria delle coſe paſſate gioua aſſaiſſimo in quelle coſe, e negozi, che ricercano ingegno.

E' coſa malageuole l'impedire, che non ſouuenga alla memoria quello, che offende.

Non è ſtatua, ò ſia di marmo, ò ſia di bronzo, coſi ben tirata, che a maggior gloria ſerua, d'vn' honoreuole memoria della ben traſcorſa vita.

Diceua il Trimegiſto, che l'huomo d'ogni coſa ſi ricordaua; e che ſolo di ſe ſteſſo ſi dimenticaua: *Multorum memini, ſui ipſius obliuiſcitur.*

La Statua di Nabucodonoſor non per altro caddè, che per che hebbe l'oro nel capo, la terra ne piedi: Che val'à dire; Per che pensò all'oro ſolamente delle mondane grandezze, e traſcurò la terra, dalla natural baſſezza, dalla quale ha l'origine.

Soleua dir Pitagora, che per riformar l'huomo, biſognaua cominciar dalla memoria. E Socrate addimandato: Che ſi doueſſe fare per viuere prudente in queſta vita; Riſpoſe in vna ſol parola; Ricordarſi.

La Memoria è ſtomaco dell'Anima: Coſi la chiamò Giob: *Nunquid Sapiens replebit ſtomacum ſuum?* Chi l'hà fiacco, legga Ippocrate, che additta le polueri à ſuo giudizio baſteuoli per rinforzarlo, ma infallibili ſaranno quelle, di donde il corpo humano coſta, e dalle quali traſſe il ſuo primo principio. Vna preſa di queſte vale a riſanarlo. Vedi *Grauidine.*

Le lagrime ſeruono d'acqua benedetta alla Tomba delli Amici, ò Congiunti; I ſoſpiri di Zefiri: ma la memoria delle loro virtù, ſempre viuente, loro ſerue d'Epitafio, che nella durata paſſa la durezza dei marmi.

Memoria, Potenza.

IL ſapere ſtà nell'intelletto, non nella memoria. Il metterſi ſolo a memoria per ſapere è arte da fanciulli.

La Memoria è il ſegno delle coſe impreſſe nella mente. Deue queſta continuamente eſſere eſercitata, altrimente ſi ſcema, e minuiſce.

E' più forte la memoria de'Triſti, che de'buoni.

Nella Beozia, per relazione di Suida, trouanſi due fonti, l'acque de'quali con diſcordi marauiglie iſtupidiſcono chi le bee. Vno rende à gli huomini, che ne beono la memoria, e la medeſima loro accreſce; l'altro loro la toglie, e induce ſtolidezza.

Fra i ſenſi interiori dell'huomo, la memoria è il più raro, ed eccellente, ed il Teſoriere, e cuſtode di tutti. Ella dice Marco Tullio è vn documento eſpreſſo della Immortalità dell'Anima, e diuinità nell'huomo; Onde Plutarco, Antiſtrofone di diuinità chiamolla, che vuol dire, equiualente di virtù alla Diuinità; poiche rende il paſſato preſente: ed è vno ſcrigno di tutto quello, che vediamo, impariamo, intendiamo. Afranio diſſe, che la ſapienza era figlia di lei.

Menedemo. Vedi *Diſtrazione.*

Mẽnone. Vedi *Statua, Doppiezza.*

Menſa.

DVe Cani, che nel cortile giuocano, e feſteggiano inſieme, nella cucina ſi mordono.

E così proprio delle viuande l'eccitare i cicalecci, che Filoſſeno alle menſe di Siracuſa ſi poſe vn peſce all'orecchie aſpettando parole, ancor che mutolo lo conoſceſſe.

Chi ſiede à menſa trouua di molti amici, perche Amore fù creduto fratello di Bacco.

Gli huomini riſcaldati dal vino, non ſolo s'inuaghiſcono delle viuande più rare, ma anche delle più ſprezzate. Bacco amò ſopra l'arene di Naſſo la fuggitiua Arianna, rifiuto del traditor d'Atene.

Finſero gli Antichi, per relazione di Celio Rodigino, che nell'Etiopia trouauaſi vn'ameno prato, pieno d'ogni ſorte di cibi, chiamato comunemente la Menſa del Sole, doue guſtauanſi tutte quelle viuande, che ſapeſſe inuentar, e deſiar l'auidità humana, Queſte ſatollauano i Commenſali, di modo, c'hebbero opinione, che foſſero Ambroſie, e Nettari, caduti in terra dalle menſe d'Apolline. *Aeſtimabant coram epularum deorum ſuppeditari.*

Mente.

LA mente emula degli Angeli, Cittadina del Cielo, parte della Diuinità, albergo di Dio, vedeſi obligata à mordaciſſime cure, e da quelle in mille parti ſtraſcinata, non che diſtratta, quaſi gran naue in alto mare, da fluſſi, e riflussi di ſolicitudini, e da impetuoſi venti di perturbazioni perpetuamente commoſſa, ed agitata.

Non vi è al parere di Talete coſa più veloce della mente dell'huomo, perche in vn momento ella diſcorre per tutto l'vniuerſo.

La Mente, che da Sani è detta Ragione, Volontà, Diſcorſo, ed Intelletto, è parte, e parte più ſourana dell'Anima. Ella è nell'huomo l'officio di Sole, ilquale nato nel noſtro Orizonte, incontanente illumina ogni parte capace di lume,

Fra tutte le coſe, che ſi dimandano à Dio, tra le prime deu'eſſere compreſa la buona Mente.

Non è ſempre bene, che l'huomo vada ſcoperto ne'ſuoi penſieri. Se le coſe più care, ed i teſori ſi tengono naſcoſti in caſa; perche dourà egli quà, e là caminando portar'auanti il mondo la ſua mente teſoro maggiore, che vanti l'anima rationale?

Mentire.

LO'intereſſe, e l'odio fanno ſpeſſe volte mentire. Vedi *Bugia, Bugiardo, Doppiezza.*

Marauiglia.

LE comuni, e ſpeſſe vicende tolgono gran parte della marauiglia.

La marauiglia pare, che laſci l'anima nella viſta ſola.

La marauiglia non è atto dell'occhio, ò d'altro ſenſo eſterno, ma ſi bene dell'interno penſiero.

La riuerenza è figlia della marauiglia. Quanto è la marauiglia più grande, tanto più partoriſce il ſilenzio.

E' coſtume de'Grandi, negli accidenti nuoui, e inuſitati, nõ trauolicare, ne moſtrare nella fronte eccesſo di ſtupore. La maeſtà (che mai non deu'eſſere ſeparata dal Principe) allora reſta deturpata, che troppo ſi confonde, con la ſtupidezza di queſte coſe caduche.

Il Sole pare che ſtimato non ſia à parangone di crinita, Cometa, ò d'Arco celeſte. Non tanto s'apprezzano i ſuoi ſplendori, quanto di quella i bei lumi, e di queſto i mentiti colori. Per allettare gli huomini, v'è neceſſaria qualche coſa d'inſigne, che deſti la marauiglia.

La Marauiglia ancorche figlia dell'Ignoranza, tanto più allora ſi dimoſtra faconda, quanto che ſà tacere.

Portenti, e Prodigij furon dell'antica Gentilità ſtimati; Che l'onde Caſtalie, intenerite dal canto delle Muſe di Pindo, mandaſſero marauiglie vocali; Che'l ſaſſo di Megara, raddolcito al ſuono della lira d'Apolline, ſopra di lui fermata, ogni volta che veniua tocco, riſpondeſſe con muti accenti: Che la Statua di Mennone nell'Egitto, percoſſa ſu i primi albori dal Sole, quaſi prendendo anima canora, ſi faceſſe ſouuentemente ſentire: Che gli Vſignuoli, che formauano i loro nidi preſſo il ſepolcro d'Orfeo, più dolcemente degli altri ſpiegaſſero i loro accenti.

Sette furono (per teſtimonio degli Scrittori) le marauiglie del

del mondo: le mura di Babilonia: Il Coloſſo di Rodi: le Piramidi d'Egitto: il Mauſoleo di Artemiſia: il Simulacro di Gioue Olimpico; e la Torre di Faro, preſſo la Città d'Aleſſandria d'Egitto. Vedi *Mem.*

Mercanzia.

LE Mercanzie, che la maggior parte vengono per la nauigazione, ſtanno ſempre vnite, e confederate con la pace. In ſimbolo di ciò figurarono gli Antichi, Minerua vnita con Nettuno.

Appreſſo de' Tebani erano eſcluſi dalle Conſulte publiche i Mercatanti, non ſolo, perche'l guadagno ſembra contrariarſi alla grandezza, e Maeſtà; ma perche anche rinoua negli animi la ſete dell'hauere; perche s'appropriano le ricchezze publiche, e s'abbaſſano ad ogni viltà. Sempre però s'eccettuano i Generoſi Portughesi, ed altri loro ſimili, i quali con la prodigalità del proprio ſangue nobilitando la ſteſſa mercatura, hanno aperto col mezo d'eſſa le porte a' nuoui Regni.

Mercare, Mercatantare.

I Giuramenti di chi negozia, ſono il più delle volte ſpergiuri; e tanto meno aſſicurano, quanto più pare n'aſſicurino. Trafficano più i Mercatanti le menzogne, che i negozi; Ne Ne per altro negoziano, che per rendere lo'nganno negoziazione. Stò per dire, che in vn tal modo molti de' Negozianti ſiano come gl' Ebrei, perche non hanno fede: E tanto più ſono Infedeli, quanto più pronunziano quel ſolito giuramento: A fè: In fede mia. Ingannano con la fede, ma ſenza fede. Quindi è, che gli Ebrei iſteſſi negoziano più degli altri, perche come più infedeli, auari, ed vſurari, ingannano più degli altri.

Il buon mercato delle coſe care, rende le medeſime più ſporche al guſto.

Mercede.

COlui, che non ſerue che per la mercede, ſi ſdegna facilmente, e ſi sbanda. Ciò, che riceue è manco di quello, che ſofferiſce, e penſa di meritare. Vedi *Premio.*

Mercurio. Vedi *Lingua.*

L'Vccello detto Aſteria arde, per quello che ſcriue Oppiano, d'amore di Mercurio. Vedi *Alchimia. Alchimiſti. Honorare l'indegno. Prelato.*

Meretrice.

NElle Meretrici la Generazione non ha luogo, che per lo più n'abuſano i mezi, ò beono auanti la ſterilità. Chi è preſo dalla ſagacità de' loro inganni, viene a ſagrificar ſe ſteſſo con vna viliſſima corruzione alla morte della vita, e della fama. E la pazzia degli huomini arriuata à termine, che per vn diletto breuiſſimo, compoſto di momenti, machina la diſtruzione d'vn picciol mondo. Vedi *Bellezza impudica.*

Peccano le Meretrici contra la Natura, perche fanno venale quell'apparente bellezza, c'hebbero in dono dalla medeſima natura. Offendono ſe ſteſſe, perche ſi fanno berſaglio alle luſſurie di tutti: E pregiudicano finalmente alla Patria, perche, ò ſterili, ò feconde, non poſſono, che pregiudizio apportare a' Poſteri.

Le Meretrici co'gli allettamenti sfrenati delle loro laſciuie, macchiano la candidezza de' cuori giouanili: co'gli ſforzi delle loro impudicitia e trauiano la prudenza dell'età ſenile. Tiranneggiano gli animi, la ſalute, i denari, la libertà. Corrompono finalmente la nobiltà del ſangue più generoſo, e partoriſcono più moſtri che figliuoli.

Non amano le Meretrici, che'l proprio loro piacere non coloro che profeſſano d'amarle. Ma quando amaſſero, di che prezzo può eſſere quell'amore, che non per altro ſi muoue, che per compiacere à ſe ſteſſo? A che più debole fondamento poſſono quelle ſperanze appoggiarſi, che dipendono dall'altrui capriccio, che allora d'ordinario ſuaniſce, e ſuapora, che ſi gode, e poſſiede?

Ermia Donna impudica fra Greci, fù di coſi rara bellezza, che valſe ad ammollire il cuore del dotto Stagirita, per altro di diamante ed isforzarlo a ſagrificar'al ſuo nome iſteſſo le vittime, ſolite ad offerirſi a Cerere Eleuſina da Gentili.

Conoſcono le diſhoneſte femine, che'l guſto è figlio della varietà, onde hauendo dalla Natura vn ſenſo troppo laſciuamente iſquiſito, non ſanno, come meglio appagar le loro libidini, che col cangiar ſouente l'amico, e l'amicizia.

Amore di Meretrice è quell' Oceano, che de' Midi inghiottiſce gli più vaſti teſori. Queſta è quella Arpia rapace, che mai non reſta paga, che ſotto finte lagrime naſconde crudeltà di Cocodrillo, animo d'vna ſpietata Hiena: Finti vezzi, mendicate luſinghe, tronchi ſoſpiri, rigide ripulſe, paci liete, giubili fallaci, meſtizie improuiſe, ſono quell' eſercito, che depreda anche le facoltà de' più ſaggi. L'aſſuzie iui, come in centro ricourano. Se doni, non aggradiſce; ò ſe ne ſcema il prezzo, col pareggiarlo à quello, ch'eſhibiſce più liberal' Amante; ne mai è caſua l'occaſione nelle ſue mani.

Pazza Mortalità, e qual letargo t'infaſtidiſce i ſenſi: Qual Tiranno ti accieca? Vn'amore, che per eſſere originato ſolo da vile intereſſe, non è meritevole delle tue affezioni. Odij te ſteſſa miſera, ne te n'auuedi; Corri in grembo alle miſerie, ne pur t'attriſti. Nel cogliere il fiore, calchi peſtifero angue!, che vi s'appiatta, ne ti sbigottiſci. Audace incontri i pericoli: Empia godi ne' diletti; Sagrilega dedichi alle Creature que' ſenſi, che pretende vn Dio: Miſcredente trionfi nelle offeſe di chi t'ha creato per beatti: Vn cadauero t'alletta, vna in chinazione t'abbatte, Vn'immondezza nutre l'auoltoio del tuo cuore: Vna ſperanza ti luſinga, benementito infelicita; pentimento eterno ti ſegue. Sono corrotte le tue dolcezze da fiele amaro; nel miele, che ti ſalbricano Api inſidioſe v'hanno laſciati pungenti aculei: e bemande ſono vn miſto d'aconito, di cicute, e delle più immonde ſchiume di Cerberó Infernale: E pur dormi ſpenſierata, ne tuoi errori; ne ti deſta la preſenza del precipizio: Ne ti commoue la viltà di quei diletti, che ſei ſforzata comperare col prezzo della tua libertà? Or vattene, che ne pur meriti d'eſſer cõpatita, ſe ſei infelice.

Publica Meretrice, e ſcaltra, laicita, inſtrutta ad ogni maloprare. Sguardi di Serpe. Canti di Sirena. Aſpetto di Meduſa, non poſſono che vccidere, ò ſepellire in vn'eterno Sonno, ſa, non poſſono che vccidere, ò impetrir'i cuori, per renderli inabili alla conoſcenza dell'honeſto. Bacio d'Aſpide che aſſorda le orecchie de' più ſenſati, acciò non poſſano ſentire nell' armonia delle virtù la ſourana forza delle buone inſpirazioni.

Miſere Meretrici, che diuenute Tantali, ſitibondi nel colmo delle loro ſenſualità, non poſſono ſaziarſi ne' diletti, e ne fanno armarſi contra la neceſſità de' diſagi, i quali congiurano contra la lor vecchiezza. Il diletto eſſendo di ſua natura lubrico, e veloce, è paſſato, mentre più lo ſtringi. Le ricchezze, per eſſere acquiſto d'infamia in vn baleno ſi riſoluono in nulla. Il conſeguimento del piacere, per eſſer'origine di nuoui deſiderij è ſempre imperfetto: E le facoltà per ſodiſfar a queſti non hanno ſuffiſtenza. Quello per eſſere errore di volontà, porta ſeco il pentimento; la perdita di queſte, per eſſere di giudizio, la diſperazione.

Volendo i Romani honorar quella Donna, che dato haueua il latte a Romolo, e Remo loro fondatori, perche la ritrouarono eſſere di mala fama, diſſero, che da vna Lupa haueuano eſſi beuuto il latte, volendo più toſto hauer dipendenza da vna Lupa, che da vna Donna diſoneſta.

Meriggio. Vedi *Mezogiorno, Aurora, e meriggio, Viuande.*

Meriggio, e Mezanotte.

NEl Mezo giorno il Cielo, è quaſi gran campo azzuro, con vna macchia d'oro, che è il Sole: Nella mezanotte, come bel padiglione del mondo addormentato ſi ſpande tutto tempeſtato, e trappunto di coſtellazioni, e di Stelle. Il giorno ſembra vn ſemplice ſolaro cinto d'oltramarino. La mezza notte ſi moſtra quaſi arco volto del palagio del Mondo, arricchito col lauoro di pregiatiſſimi intagli. Il giorno è libro chiuſo, che la dottrina della Pro-

uidenza non errante nasconde: la notte dà à leggere in scintillanti caratteri la gloria dell'Artefice, che lo formò. Il giorno serue di fascia densa di cilestro, che le marauiglie soprannaturali à gli occhi nostri contende. La notte è vn velo trasparente che nel lume delle Stelle, vn'ombra della diuina luce al nostro mondo trasmette. Il giorno in somma è vn'odiosa parete, che da gli Spiriti beati ne diuide. La notte è vna fiammeggiante scorta, che là sù ne conduce.

Meritare.

IL meritare veramente consiste nella virtù, e quando questa in alcuno è in sommo grado, può lo stesso rendere capace d'ogn'alto honore per se medesima; Tuttauolta, perche chi distribuisce, non sempre mette in vso la debita misura, conuiene con azioni ossequiose obligarlo per meglio disporlo.

Meriteuole.

POrtato il meriteuole al grado douutogli, è collocato nella Sfera della sua attiuità.

Merito.

SI bilanciano i meriti, non le persone.

Non è la fortuna quella, che sublima gli huomini grandi alle sopreme cariche, è il merito: Oue questo hà luogo, la Fortuna non impera.

Il merito non si misura con la riga dell'oro, ma con la stima della virtù.

Vn merito ottenuto per disgratia non basta a pascere mai sempre la propria reputazione sì, che non giunga à morire di fame la fama, se non le aggiunge nuouo alimento di meriti, e di azioni virtuose.

Vn merito singolare non hà limite da cui si circonscriua la sfera de' tuoi splendori. In ogni clima è egli glorioso, e da tutte le parti gl' insorgono gli applausi.

Non sà meritare, chi con rimproueri pretende merito.

Coloro, che à costumanza del Nilo portano à lato il calamo, ed il papiro, nelle sponde de' propri meriti nascenti, non hanno bisogno di scrittori, od encomiasti per essere registrati; perche eglino soli da lor medesimi, nouelli Cesari scriuono i Commentarij delle proprie glorie. La loro Cetra, non è come quella d'Eunomio, che chiami vna Cicala per supplimento della corda spezzata. Hà i nerui tratti dalle viscere dell'eternità, onde non possono dalla inuidia, ò dal tempo esser troncati.

Di maggior merito non sono presso Dio coloro, che più de gli altri, sono à maggior grado innalzati: più degli altri nelle Scritture dotti: più illuminati di visioni, o di Riuelazioni; ma coloro, che sopra tutti sono humili: caritateuoli verso lui stesso, verso il Prossimo: Zelanti dell'honor suo: sprezzatori di loro medesimi.

Cercare perche l'vno sia esaltato, l'altro abbassato: quegli prosperato, questi trauagliato: è vn'vscire da confini dell'humanità, e pretendere d'entrare in quelli della Diuinità. Quella Prouidenza, che tutto regge, e affatto dallo'ntendimento humano imperscrutabile. La ragione è zoppa per arriuarla: la Disputa senza argomenti per dimostrarla: *Iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa.*

Non è sempre il merito la calamita degli Animi. Se leggiamo le Storie, gli più fauoriti furono gli più maluagi. Non è mano il Genio predominante, che alletti, e quasi tiri la volontà humane al fattore della propria persona; perche il Genio, che dall'Alba del nostro Natale sin'all'Occaso della nostra morte ci accompagna non si muta mai; E'l fauore talora sul mezo dì n'abbandona: Che se dura la cagione; perche non dura l'effetto? Gli Astrologi pretendono, che à predominio di stelle, che nell'Oroscopo si trouano, si riferisca. Ma sono errati, seguendo segni, ò Stelle erratiche; perche niuna forza nell'huomo, e nell'humano volere hanno le Stelle. Chi pretendesse cercarne più adentro le cagioni, più sempre lo'ntelletto si troua rebbe imbrogliato, quando non lo fermi nella

Prouidenza detta poce'è di Dio, tutta autorità di caligine, imperscrutabile.

Nazione non fù mai al mondo sì cieca d'intendimento, sì stolta di Leggi, sì barbara di costumi, sì empia di religione, che non si sentisse stimolata ad honorar' il merito negli huomini valorosi. In Etiopia furon dati gl'Imperij alla bellezza: alla forza in Meroe: alla velocità nella Libia. Di qui nacquero i famosissimi nomi di Macedonico, di Numidico, di Numantino, di Asiatico, d'Africano, di Torquato. Di qui le Corone di Palma in Creta, d'Ellera fra gl'Indiani, di Oliua in Isparta, d'alloro in Delfo, d'Appio ne' giuochi Olimpici. Di qui nel Campidoglio le Ciuiche, le Murali, le Triõfali, le Castrẽsi, le Ossidionali, le Rostrate. Di qui i Priuilegi à Duillio, di farsi la notte accompagnare à casa con acceso doppiere, e cõ le trombe. Di qui la varietà de gli ornamenti: le Clamidi, le Toghe, i Paludamenti, le Trabee, le Armille, Gli Anelli, le Collane, le basle, ed i Pepli, ò vogliam dire, i sagri veli effigiati. Di qui in somma i Trionfi, le Ouazioni, i Fercoli, i Trofei, le Statue, le Immagini, gli Encomij, i Panegirici.

La Gloria è'l nodrimento del merito; venendo quello per debolezza d'accorgimento di chi siede al Gouerno sottratto à questo, la Virtù ne gli animi illanguidita, si muore di puro stento. Vedi *Premio*.

Merito disprezzato.

QVando i carichi non si danno al merito, nè alla sofficienza, ma alla raccomandazione: allora si può dire come diceua Diogene d'Atene, che così bene sono le Città tradite da gli Asini, come Troia dal Cauallo.

Meriti differenti.

A' Meriti differenti, differenti si deuono gli honori.

Scriue Tito Liuio, che à Seruio Giulio, generosissimo Campione fra Romani, dopò d'hauer riportato cento, e mille vittorie fù dirizzata vna Statua, con vna sopraueste di broccato nobilissimo, che oltramodo la rendeua riguardeuole. Addimandato il Senato della nuoua, e non mai più vsata pompa, per essere quelle de gli altri Conquistatori state sempre ignude erette: *Id egisse dixit vt pulchritudinem pulchritudini adderet, ac strenuum militem alijs fortium virorum honore decoraret.*

Meriti, e Demeriti.

TVtti gl' huomini hanno tanti gradi di felicità, e di miseria, quanti gradi di meriti, e di demeriti.

Mermicida. V. *Artegiano, Artefice.*

Messa. Vedi *Eucharistia.*

Messaggieri lugubri. Vedi *Nuoue lugubri.*

Mestizia.

E' Proprio delle persone honeste, e addolorate il fuggir la luce, come quella che rallegra gli Animi, ed Amar le tenebre, come conformi alla disposizione de' loro cuori. Vedi *Allegrezza, e mestitia.*

Metafora, Traslazione.

GLi abbellimenti delle metafore, fanno con diletti apprẽdere gl' insegnamenti. A questo fine con le parabole ci addottrinò ne' sagri misteri suoi il Padre d'ogni verità. Al medesimo pure sotto i suoi Gieroglifici portò insinuati i suoi primi insegnamenti l'Egitto: Con quest'Alchimia formasi quel'vnico misto dell'vtile, e del diletto, intorno al quale tãto oggi sudano i nostri Scrittori. Chi non hà questa viuezza, vede sotto gli occhi propri prima, ch' escano alla luce abbortire i suoi parti.

I Traslati stanno bene ne' Cõponimenti, e nelle prose, ma

I Tra-

ſi deue tener'a freno il volo, troppo temerario de gl'ingegni sfrenati dētro à cōfini, indarno ad Icaro, da Dedalo prescritti.

La Metafora è figliuola della neceſſità, ma poſcia adottata dal diletto. Non è da dimenticarſi la fauella comune, per contrar l'abito nel parlar metaforico. Gran piacer ſi ritrae dalla pittura, d'vna bella Campagna, d'vn Cauallo generoſo, ò d vn volto leggiadro; ma finalmente guſto maggiore ſi proua dal godimento di queſte coſe, quando ſono naturali, e non finte. La Metafora è ſimiglianza dell'Idioma natiuo; e benche come ſtraniera nella prima viſta rechi piacere, quando però voleſſe ſcacciare il parlar Cittadino ſarebbe ſenza dubbio arrogante. Baſta a valerſene per ornamento, non per veſtito; per condimento, non per cibo; per delizia, non per neceſſaria ſoſtanza.

La Metafora inſomma, e l'altre figure di parole fanno l'effetto del ſale nelle ſcritture; addoperate con la regola della mediocrità danno ſapore, verſate con prodiga mano, offendono.

Ma lo'mprigionar lo'ngegno dentro a canali del fauellar comune, e vn'incatenar l'Elleſponto con ceppi di Serſe (dice vn di quelli, che non conoſce l'vſo della ſua lingua) la Traſlazione è la radice de'concetti più nobili, che in tanto pregio ſaliti ſono.

Pur troppo è vero, non ſi niega. Queſto ſecolo è diuenuto fanciullo; E'l Mondo rimbambiſce nella Vecchiaia. Già fù l'vltima meta dello'ngegno nella ſauia età de' noſtri Padri, vno ſcriuere ſi ncero, e puro. Lo ſtile acquiſtaua il valore dalla ſchiettezza, e dalla forza delle voci. Le voci erano lodate dalla proprietà dell'efficacia, e del ſuono. I concetti erano lampi, che dalla Ruota del Sole diuelti diſcendeuano ad illuſtrar gl'intelletti: Ora ſon Lucciole, che in vn ſolo dibattimento d'ali, partoriſcono, e ſepelliſcono il Lumicino innocente: Or ſon Baleni, che prima ſi dileguano, che ſian veduti: Or ſon Fauille, che ſuaniſcono ad vn tratto ſenza ſodezza, ſenza maturità.

Metodo. Vedi *Ordine*.

Metopoſcopia. Vedi *Fiſonomia*.

Mezo la parte meza.

QVando l'Auuerſario è ſul vantaggio, giudica allora di far niente a mezo.

È tanto in tutte le coſe comendabile il mezo, che'l Prouerbio ne nacque preſſo gli Antichi, che *Dimidium maius eſt toto*: il che ſembra Paradoſſo molto incredibile, eſſendo, che è principio notiſſimo ed euidente, che *Omne totum maius eſt ſua parte*. Ma il ſenſo del Prouerbio è, non che la metà ſia maggiore nella quantità del tutto, ma nella qualità; nella perfezione (dico) nell'eccellenza. Vedi *Parzialità del Principe*.

Mezo tra'l puoco, e'l Troppo. Vedi *Mediocrità*.

Mezo circoſtanza concomitante.

QVelle azioni non poſſono eſſere giudicate buone, che vengono promoſſe, e meſſe à fine da mezi indegni.

Mezo giorno.

E' Pericoloſa l'hora del Mezo giorno, per le Tentationi Diaboliche. Il Santo Re, che ſapeua in quella appunto d'hauer conceputo l'Adulterio nella Volontà, Supplicheuole pregaua Dio, che dal Demonio meridiano lo difendeſſe: *Ab incurſu, & Demonio meridiano*: Doue San Gieronimo: *A morſu Inſidiantis in meridie* traduce.

Nel meriggio pure volle il Redentore del mōdo formontare al Tribunale della Croce; acciò in quel punto, in cui il primo huomo toccato haueua il legno della preuaricazione, nello ſteſſo il ſecondo operaſſe sù la Croce la Redenzione. Così il Dotto Rabano. Vedi di *Meriggio*.

Miagrio Dio delle moſche. Vedi *Moſche*.

Micipſa Re. Vedi *Fratelli del Principe*.

Mida Re di Frigia. Vedi *Segreto. Audienza. Beneficar gl'indegni*.

Midolla.

POſe la Natura la midolla nell'oſſa, perche loro ſeruiſſe di nutrimento. Il ſangue è nutrimento della carne: La midolla delicata, e tenera dell'oſſa dure, e forti. Simbolo della diuozione, che benche coſa delicata, dà nondimeno fortezza, e coſtanza marauigliosa all'Anima.

Mifiboſet Re. Vedi *Traſcurato*.

Migliore.

TRa vna moltitudine di cattiui, non ſi conſidera qual ſia il migliore. Il Contadino il qual vendeua i Lupicini, à colui, che hauendone comprato vno, lo pregaua a dargli il migliore: Il Diauolo (riſpoſe) ſe lo ſcelga egli.

Minacciare. Minaccie.

IL Minacciare (dice Chilone) è proprio delle Donne, non de gli huomini.

Dopo il Tuono ſegue la pioggia.

Il minacciare vno, che ſi voglia offendere, è vn'auuertirlo perche ſi guardi, ed vn priuar ſe ſteſſo del modo, di poter ciò fare: Plutar.

Il Serpe, ſchiacciato c'habbia il capo minaccia con la coda.

I latrati ne' Cani ſono publiche voci, che paleſano la propria dappocaggine.

Sono le minaccie tuoni ſenza ſaette: bombarde grauide di zolfo ſtrepitoſo, non di palla fulminatrice.

Non temono le minaccie quelli ſono lontani. Si fatti colpi non li poſſono percuotere. Sono i fanciulli, c'hanno paura del tuono.

Minacciare di Dio.

PIù ſpeſſo eſalta Dio quelli, che più minaccia.

Quando Noſtro Signor Dio promette qualche coſa, parla, e ſcriue abbreuiatamente, perche è come nulla tutto quello, che dice, riſpetto a quello, ch'è per fare: *Oculus non vidit, nec Auris audiuit, nec in cor hominis aſcendit, quæ præparauit Deus diligentibus ſe*. Ma quando egli minaccia, fà che ſi ſcriua diſteſamente, ſenza abbreuiature, e ſenza cifre, sì per eſſere meglio inteſo da gli huomini, sì perche intendendolo eſſi, fuggano da ſopraſtanti pericoli. *Sume tibi librum grandem, & ſcribe in eo ſtylo hominis; ſcripturam claram*, dice il Teſto Caldeo. Così egli ad Iſaia Profeta.

Minerua.

AFidia ſolo fù dato il priuilegio di pingere Minerua, perche egli altresì tutti gli altri Pittori auanzaua in preſentare le di lei bellezze. Della medeſima portaua egli al collo appeſo vn picciolo ritratto. Vedi *Sapienza. Nudità. Difficoltà. Fidia. Lana. Pianta. Studio delle Lettere*.

Miniſtro.

NE' grandi affari non s'impiegano Perſone di baſſa mano: ne Machine vaſte ſi maneggiano con piccioli ingegni.

Il buon Miniſtro deu'eſſere d'intera fede, di notizia grande, acuto nello riſpondere, preſto nell'eſeguire. Per mettere à fine ogni maggior riſoluzione, baſta ch'egli la imprenda, perche perduta vna ſperanza, mai non diſpera anzi ſempre

innalzando, ò farrina col valore, ò la ſtanca con la diligenza. Sempre in ſomma la vince.

Alla caduta d'vn miniſtro fedele, vacillano le forze de' Grandi. Per la morte d'vno di queſti s'affiderano le braccia loro.

I Miniſtri, che accettano preſenti ſono, e ſi poſſono tenere per huomini triſti.

Mio, e Tuo.

Mio, e Tuo è quel ſolo, che non ci può eſſer leuato. Quello è proprio di ciaſcuno, di cui egli in atto ſi ſerue, e di cui gode.

Chi non ſi contenta del ſuo, ma deſidera, ò vuole quello d'altri, trauia dal diritto dell'humana ſocietà.

Non ſi fà torto ad alcuno mentre lui ſi niega quello, di cui noi habbiamo dibiſogno.

Lo ſcemare il commodo d'altri, per accreſcere il proprio, più repugna alla natura che la morte, che la pouertà, che'l dolore, che qual'altra ſi ſia diſgrazia, ò del corpo, od'altro eſterno.

Difficilmente ſi laſciano gli huomini leuare le coſe proprie, ancorche poſſano ridondare in loro vtile. Volle la pietà di Dio per formare la Donna, trarre di naſcoſto dall'huomo nel ſonno quello, che forſe non le haurebbe conceſſo di proprio volere.

Dimandaua Platone beate, e fortunate quelle Città, in cui non s'vdiſſero queſte due parole: Mio, e Tuo.

Ha Dio data tutta l'acqua, agli animali acquatici, Tutta la Terra a ciaſcun'animale terreſtre; L'Huomo ſolo, più infelice di tutti, hà riſtretto l'ampiſſimo Imperio, datogli da Dio di tutta la terra, con queſte parole Mio, e Tuo, cagione d'ogni diuiſione humana.

Minoſſo Re di Candia. Vedi *Scrittori*. *Solitudine*.

Minuccie. Vedi *Leggierezze*. *Friuolo*.

Miracoli.

Chi non crede a miracoli, non legga le Storie Sagre, nelle quali s'hà per miracolo l'hauer petto, che non ſi liquefaccia a ſcorrerle.

Se i noſtri giorni vedono puochi, che faceiano miracoli, ciò auiene, ò perche la Fede Cattolica corroborata da tanti paſſati miracoli, non v'ha più bisogno d'accreditarla con nuoui: ò perche gli huomini ingannino loro medeſimi, confidando in quelle coſe, a' quali eſſi non conuengono, ouero, che non ſi confidano in Dio, quanto conuiene per far miracoli.

Vn'atto di vera confidenza è difficile; perche ella ricerca infinite qualità. Vi ſono ſolamente la grazia, e l'aiuto di Dio, che poſſono fare, che vn'huomo veramente, e ſolamente confidi in Dio. Ogni minima ombra nel penſiero del Miracolante, Che quelle coſe, ch'egli ſopranaturalmente è per operare fiano originate dalla Natura, ò dal di lui proprio merito, toglie da lui ſteſſo ogni forza di Sourana onnipotenza.

Alla fabrica d'vn miracolo v'ha da concorrere anche la fatica di chi è per eſſer'oggetto del miracolo. Quel cieco illuminato dal Trionfante Imperator Romano in Gieruſalem ottenne la luce, perche credette in Tito, e Tito credette che la fede del cieco lo poteſſe riſanare: ed allora forſe Dio cooperò col ſuo potere, perche mirò vna dupplicata fede in entrambi di tanto, e al perfetto carato.

Se'l Signor Dio ſeminaſſe a tutte l'hore miracoli, ardireſſimo credere, ch'egli con puoca Prouidenza haueſſe creare le cauſe ſeconde: e ſe mai l'Humanità non vedeſſe miracoli, non concederebbe Onnipotenza in Dio.

Ne' luoghi, che per mano de' ſuoi Santi Dio diſpenſa pluralità di miracoli, v'è puoca fede, perche, per accreditar la verità negli huomini della prima Chieſa addoperò Dio l'Onnipotenza ſua, col far à ſuoi ſerui operar miracoli. Que' Miſcredenti, che non vogliono conoſcer Dio per mezo delle immagini, ch'eſſo ha create; Quelli allora, per così dire, lo ſforzano di laſciar vedere ſe medeſimo pennelleggiato nell'opre dell'Onnipotenza.

Il dono d'operar miracoli è argomento probabilmente conuincente di feruore di Fede, e di ricchezze di meriti in coloro, a quali è compartito; per mezo della Santiſſima Vergine Madre nondimeno, quantunque tutti gli altri Santi, impareggiabilmente ella, e di meriti, e di fede, eccedeſſe, non faceua di meſtiere, che Iddio operaſſe miracoli; perche l'eſſere dal medeſimo ſtata deſtinata Madre del Verbo Eterno fù'l maggior dono, che dalla ſua Onnipotenza poteſſe mai vſcire. La virtù d'operar miracoli è conceſſa à Santi per ingrandimento loro; ma'l priuilegio della Maternità Diuina, conceſſo a Maria è *Non plus vltra* della ſua Onnipotenza, in riguardo del quale è la ſteſſa reta incapace d'ogni altro ingrandimento: *Maiorem mundum poſſet facere Deus: matus cœlum; matrem quam matrem Deus non poſſet facere Deus*. Così il contemplatiuo San Bonauentura. Vedi *Fauor diuino*.

Mirabile.

Fra le molte merauiglieuoli coſe del mondo, mirabile fù la tauola di Mida, oue le viuande ſi trasformauano in Oro. Mirabile fù giudicata l'Ambroſia degli Dei, che mangiata aſſicuraua da Morte. Mirabile l'albero del Cerro, che a gli Animali è veleno, à gli huomini medicina. Mirabile l'effigie del Dio Pan de' Perſiani, che affiſſa alle porte aſſicuraua la Città da Nemici. Mirabile il Velo d'Apelle, che ſotto i bianchi colori ingannò Zeuſi. Mirabile il fonte di Brietti, che contra i Pergiuri vomitaua ineſtinguibil fiamme. Mirabile la terra del Danubio, che porgendo vmore alle viti, arricchiſce le foglie d'oro. Mirabile la foglia dell'Antora, che eſſendo al napello ſimile cura i Veleni. Mirabile la'nuenzione d'Artemiſia, che nel ſuo petto ſepolcraua le fredde ceneri di Mauſolo marito. Mirabile la bilaccia di Dauid, che al medeſimo ſomminiſtraua pane per la ſua vita, ſaſſi per l'altrui morte. Compendio di tutte le merauiglie la Sfera d'Archimede, che in picciolo Chriſtallo reſtrinte tutti i Cieli. Vedi *Archimede*. *Merauiglia*.

Mirare. Vedi *Guardare*.

Mirra. Vedi *Mortificazione*.

Mirto.

Il Mirto è pianta ſolita già ad vſarſi da gli Emici, nelle feſte ed allegrezze, per mantener ella ſempre verdi le fronde, e per iſpirar'anche ſoaue fraganza. E' dedicata a Venere, ed è ſtimata ſimbolo del piacere, col quale il cuor humano ha molta ſimpathia.

Miſerie.

Le miſerie tanto meglio ſi tolerano, quanto più profondamente ſi aſcondono.

La miſeria continua hà queſto ſol di buono, che l'animo indura, ed incalliſce.

Le miſerie vengono beneſpeſſo ne' punti iſteſſi delle felicità. E' comune opinione, che Adamo moriſſe in giorno di Venerdì, a tre di Marzo, che fu'l medeſimo della ſua formazione.

Fra le miſerie grandi de gli huomini, principali s'annouerano la morte, i dolori del corpo, i conflitti dell'animo, l'offeſa dello'ntelletto, ma'l tormento della mala conſcienza à mio giudizio auanza tutti. La caduta pure dalla felicità nelle miſerie è miſeriſſima.

Miſerie communi non cercano dolor particolare. Vedi *Huomo, ſue miſerie*.

La

La memoria di que'benefizi che ſi riceuono nelle miſerie, non ſi perde mai.

Le miſerie humane ſono tante, che chi penſa vſcire dall'vna, entra nell'altra. Vedi *Auuerſità.*

Chi miſero ed infelice volgerà gli occhi à tant'altri, che nella Ruota della Fortuna giacciono ſotto di lui, à paraggio di loro ſi perſuaderà d'eſſer felice.

Sono le miſerie de'Popoli puoco curate da Principi. Vedi *Intereſſe.*

Non ſono le miſerie e ſcontentezze humane tanto mendiche, che ſolo fra le pouere capanne, e ſotto a vili cenci alberghino: anche ſotto à tetti Regali ambiſcono di ricouerare, fra gli ori, e fra le porpore.

Miſerie humane. Vedi *Huomo, ſue miſerie.*

Miſerie de'Principi. Vedi *Principe, ſue miſerie.*

Miſerie e felicità. vedi *Miſerie. Meriti, e Demeriti.*

Miſericordia.

E Impreſſo in modo dalla Natura nell'huomo l'affetto nobile, ed eccellente della Miſericordia, che anche ſopra gli Animali bruti, ſoggetti per diuina Ordinazione al tuo Imperio s'eſtende. Ed è coſa certiſſima, che quanto più nobile, e generoſa è l'anima, che tanto più ancora compatiſce. La doue l'anime anguſte, e degeneranti, di ciò non fanno conto. Leggonſi nel Teſtamento vecchio molti precetti, non tanto meramente ceremoniali, quãto alla Miſericordia iſtitutiui, quale è quello *De non comedendo carnem cum ſanguine.* Gli Eſſei pure, e i Pitagorici non mangiauano perciò carne d'animale, ed oggidi per ſuperſtizione inuiolabilmente è oſſeruato preſſo alcuni popoli, che abitano nell'imperio di Mogor. I Turchi finalmente, benche Gente di ſtirpe, e diſciplina crudele, e ſanguinaria, à gli animali bruti ſogliono dar elemoſina, e non poſſono patire le venazioni, e torture loro. *Iuſtus miſeretur animæ iumenti ſui.* diſſe lo Spirito Santo per bocca di Salomone ne'Prouerbi.

Miſericordia di Dio.

LA Miſericordia diuina è grande, ma non per chi l'abuſa, e viue oſtinatamẽte. V. *Giuſtitia diuina e miſericordia.*

La Miſericordia di Dio, come infinita ſi contenta di puoco. Vn ſolo ſguardo giuſtificò Zaccheo: Puoche ſtille di pianto ſaluarono, e Pietro, e Maddalena: Vn ſolo tocco del lembo della veſte di Chriſto felicitò vna di tant'anni languente Dõna: Due battiture di petto refero degno del Cielo vn Publicano: Quatro parole d'vn ladro inuolarono la gloria del Paradiſo.

O Dio, come temperate voi con la miſericordia gli amari della Giuſtizia voſtra. Quanti, e quali ſegni date Voi a coloro, che nel colmo delle ſceleratezze non hanno perduto affatto il temenți, accioche fuggano dalla preſẽza del voſtr'Arco di ſdegno, al ricouero della penitenza? Certo, che ſi come la morte naturale, quaſi che ſempre è precorſa da più d'vn male, che ſeruono di forieri al morire, ch'è il termine di tutti i mali, coſi parimente i ſupplizi, che pendono ſopra il capo de' trifti ſono preuenuti da mille romori, come tanti lampi meſſaggieri del tuono. Ma le cecità del peccato inuecchiato è tale, che non ſi conſiderano queſti ſegni: E il ſordo che non ode queſte voci di minaccie, dopo mille trauerſie trabocca in fine nel caſtigo condegno del ſuo demerito.

Miſfatto.

TRattiſi occultamente quanto ſi sà qualche miſfatto, che commeſſo, non ſempre egli è per iſtare occulto. La ſo-

ſpizione prima, di poi la Fama, terzo gli Accuſatori, vltimo i Giudici, tutto mettono in chiaro, e fanno paleſe. E quãdo tutti queſti foſſero per tacere, i Complici, e Malfatori iſteſſi non ſono per tacere. Vedi *Scelerateẓze.*

Miſero.

MIſero ſopra tutti colui, che non fù in alcun tempo mai trauagliato: cui ſempre feliciſſimi ſucceſſero i ſuoi affari. Lo diſſe Seneca con vno di queſti parlando: *Miſerum te reputo, quia nunquam fuiſti miſer. Tranſiuiſti vitam, & non inimiſti aduerſarium: nimis miſer fuiſti.*

Miſurare.

TRa l'altre coſe che mantengono lo ſtato è compreſo il peſo, e la miſura delle coſe, che ſi vendono, per l'vſo della vita humana.

Non è coſa nel mondo più difficile à miſurare del tempo, il quale ſi deue ripartire tanto giuſtamente, che alla ragione non manchi tempo per operar bene, e che non ne auanzi alla ſenſualità per operar male.

Alla ſteſſa miſura comanda Eſiodo, che reſtituiamo quello, che da altri noi habbiamo riceuuto, e con qualche coſa d'auantaggio, ſe potiamo.

La giuſta miſura dell'huomo ſi prende dall'interno, non dall'eſterno. Queſto ſtà nelle mani della Fortuna; quello è noſtro, e non ci può eſſer tolto.

Mitridate, e Monima. Vedi *Scettro, e Corona.*

Moderato Moderazione.

LE coſe moderate durano lungo tempo, e per queſto ſono migliori delle altre.

E ſempre mal ſicuro il laſciarſi dalle paſſioni trapportare contra di quelli, c'hanno in mano l'offeſa, e la vendetta, quando vogliano ſcagliarla.

La Giouentù à grand'iſtento per lo calore dell'età, ſi contiene ne'termini della moderazione.

Chi vuol andar ſicuro non ſi tolga dalla ſtrada delle coſe mediocri, e facili ad acquiſtarſi.

Ancor che quello, ch'oltrapaſſa il modo ſia difettoſo, non è tuttauolta ſenza frutto, perche ritueglia l'infingardaggine di molti all'operare.

Puochi ingegni ſi truouano, che ſiano coſi ben liuellati, che non pendano da qualche banda, ò al troppo, ò al puoco.

Sono le ricchezze dannoſe à tutti quelli, che alle medeſime non hanno ſuperiore l'animo; per vſarle moderatamente, non conforme alla poſſibilità, ma alla neceſſità: non alle voglie del ſenſo, ma al dettame della Ragione.

E proprio d'vn'animo grande la moderazione nelle felicità. Quello veramente è degno di tutti i fauori della Fortuna, che non s'abbandona ne'fauori della Fortuna. Chi dalla Sorte è portato alla Dominazione, dalla prudenza moderato deue diſprezzare il poſſeſſo. La felicità conſiſte nella pouertà de' deſideri, non nell'ampiezza de'poſſeſſi. Chi deſidera è pouero, e chi è pouero per ordinario è ſempre infelice. vedi *Dolore.*

Modeſtia.

LA Modeſtia, e la proſperità di rado ſi truouano inſieme. La Modeſtia contiene in ſe tre mediocrità. Parſimonia, Diſciplina, Honeſtà. Parſimonia nella vita corporale: Diſciplina ne'coſtumi: Honeſtà in tutto l'huomo. Vedi *Lodare in preſenẓa.*

Aſſonti alla Dignità Pretoria Pericle Oratore, e Sofocle Poeta; trouatiſi vn giorno entrambi inſieme per occaſione dell'Offizio: Guarda (Sofocle diſſe) là Pericle quel bel Giouane che paſſa: E tu, ò Sofocle (ripigliò Pericle) ricordati, che

non

non ſolo le mani de'Pretori douono eſſere continenti, ma anche gl'occhi.

Di tutto queſto mondo ſenſibile hebbe Macrobio a dire, ch'egli era tempio di Dio, onde poſcia deduſſe queſta veriſſima conſeguenza. *In eo vnicuique ſibi verendum eſſe rem Sacerdotis.*

La modeſtia nelle Donne veſte di maeſtà il viuaciſſimo loro brio, e coſtringe alla riuerenza la temerità anche de'più sfrenati, e laſciui.

La modeſtia nelle Donne manda coſi dolci, e manieroſe dalle lor bocche le parole, che s'ammirano, e guſtano come miele, trabboccante da vn' Arnia di preciosiſſimi coralli.

La modeſtia è vn abito, che acqueta i moti interiori dell'Animo, e modera le eſterne azioni del corpo: *Quam grata forma eſt, cui comes modeſta mens. Grec. Adag.*

La modeſtia indiuiſa compagna degli Animi ſublimi, quante lingue mira diſciolte in lode de'tuoi meriti, tante ne rannoda co'la ſeuerità dell'Impero: quante bocche s'aprono alle ſue virtù, tante ne chiude co'la maeſtà del volto: Quante parole vengono eſpreſſe di giuſta lode, tante dalla verecondia della ſua faccia ne ſono rigettate, ed oppreſſe.

Modo, Maniera, Conueneuolezza.

LE Proſperità non ſeruano il modo.

Non ha modo chi non ha prudenza, perche queſta ſola è quella, che dà lo ſteſſo modo, e la miſura in tutte le opere, anzi à tutta la vita noſtra Vedi *Feruore, Mediocrità.*

Non v'è coſa tanto conueneuole all'huomo, quanto in tutte le ſue azioni ſeruar il modo. Nell'oſſeruanza del modo ſi contengono: l'Ordine, l'Honeſto, l'Honore.

Quantunque chi che ſia habbia il ſuo modo particolare, più tuttauolta offende, chi oltrapaſſa, che chi manca.

Ogni buon termine vſato con la gente vile induce più toſto l'animo all'oſtinazione, che pieghilo alla Ragione.

In tutte le coſe è neceſſario il fuggire gli eſtremi. L'eccesſo non ha che decremento. Arriuate le coſe che ſono al ſommo, non poſſono, che tornare in dietro.

Non biſogna ſtancare la fortuna, ne abuſare di ſoucrchio le ſue grazie. Vedi di Sopra *Moderato, Moderazione.*

Moglie.

IL comperar le Mogli è contratto da laſciar a' Traci.

Il Matrimonio de' Fedeli ha in altro concetto, e veneraziõe le loro Mogli, di quello c'hanno i Saraceni, ed altre Genti Barbare.

Non bene ama la Moglie, chi'l di lei corpo più ama, che l'Anima.

La Moglie (diceua vn tal Filoſofo) è vna ſciagura, fatta volontariamente indiuiſibile, non altrimente, che'l Genio cattiuo, aſſegnatoci per compagno a'noſtri danni.

Le Mogli, che ſono non per ſchiaue, ò ſerue à gli huomini date, ma per compagnia, non ſi deuono guidar con altre redini, che della carità, e della dolcezza.

Si ſerui Dio della coſta, tratta dal ſiniſtro lato d'Adamo nel formar la Donna, per auuertirci, che la moglie, deu' eſſere il cuore, non il capo del Marito.

Non volle Dio ad Adamo dar molte Mogli, per non moltiplicargli le miſerie; non v'eſſendo coſa che rubi maggiormente la quiete, ne che tormenti la pazienza degli huomini di quello, che facciano per lo più le Mogli.

Deue mai ſempre la buona Moglie ſecondar'vbbidiente il Marito. Quei Popoli che celebrauano gli Sponſali, ò coll'acqua, ò col pane, voleuano inferire, che come l'onda piega oue più ſi vuole; e come il pane ſi conuerte nella ſoſtanza di chi ſe ne ciba: Coſi la Moglie ſaggia, quaſi acqua deue pigliar il corſo dove lo drizzerà il Marito: e quaſi pane deue tranſmutarſi nella di lui ſoſtanza per vbbidirlo coſi prontamente, com'egli vbbidiſce ſe ſteſſo. Il Creatore per fabricare la prima Moglie addoperò vna coſta, e non altro membro d'Adamo, per inſinuargli, che eſſendo coſta dell'huomo, era ſuo debito di ſtargli vicina al cuore, per riceuerne, ed vbbidirne più pronta i cenni.

Per che Eua mangiando prima d'Adamo il Pomo, preteſe deificarſi prima di lui, e d'anzianità precederlo nella Diuinità, fù da Dio fulminata con ſentenza di perpetua ſoggezione: *Sub viri poteſtate eris, & ipſe dominabitur tui.*

Il Marito (dice San Paolo) è capo della Moglie, come Chriſto della Chieſa. Al capo tocca gouernare, non ai membri (*Magna fœditas ſi ſuperiora ſint inferiora, & caput deorſum, & corpus ſurſum.*) Coſi San Giouan Griſoſtomo. Quando i Mariti ſi laſciano gouernare dalle Mogli: Le Caſe, e le Famiglie ſi ſpiantano. Cadde allora nel mare delle miſerie il Regno d'Iſraele, che vi comparue Acab, del quale la Scrittura dice: *Venundatus eſt vt faceret malum*: perche queſti a Giezabel ſua Moglie obbedendo, come Schiauo venduto compromiſe l'aſſoluto Dominio di tutt'il Regno, da che ne nacque la morte dello'nnocente Nabot: la nouua erezione degl'Idoli Amorrei, dagl'Iſraeliti, già diſtrutti: la morte violenta dello ſteſſo Acab, di Giezabelle, di tutta la loro Poſterità.

Nel prender Moglie non ſi dee hauer riguardo alla nobiltà della ſtirpe, alla grandezza della dote, ne alla bellezza del volto. La nobiltà, le ricchezze, la bellezza non promuouono giàmai ne buona Vnione, ne buona pace. Il ſeguito, la forza, la chiarezza del ſangue de' Parenti, intorbida per lo più d'ombre, e di geloſie l'animo del Marito. Le ricchezze aggiungono ſolamente ſuperbia alla Moglie, inuidia à gli Emoli. La bellezza è eſpoſta alla laſciuia di tutti gli occhi, ed alle'nſidie di tutti gli huomini. E' ricca quella Donna, ch'è pudica. E' bella quella, c'ha vn bell'animo. E' nobile quella, che da vn nobile vien'iſtimata degna di ſe.

Moglie, e ſuoi errori.

SE'l Marito ſi laſcia acciecare coſi dall'amor della Moglie, che non vegga gli errori di lei per emendarla, è folle. Non deue però ne anche eſſer'vn Argo, cui ſia moleſta ogni feſtuca: pur che la diſſimulazione degli errori troppo grani, e troppo ſenſibili, non ſi renda viziosa; ſi condonino le leggierezze a quel Seſſo tanto leggiero.

Moglie bella. Vedi *Vagazione diſconueneuole alle femine.*

Moglie ſua ſolitudine. Vedi *Iui.*

Moglie di Loth. Vedi *Clauſura monaſtica.*

Moisè. Vedi *Mosè.*

Moltiplicità d'Agenti.

QVando vn ſeruizio ſpetta a molti, ciaſcuno ſi rimette al ſuo compagno, e ſpettando ad vn ſolo, vien da lui ſupplito al ſuo douere, ſenza confidarſi in altri. E impoſſibile, che trouandoſi compartita vna carica a molti, eſſi ſiano d'accordo, tra di loro. I Romani per ouuiare a ſimili inconuenienti, che la pluralità delle perſone ſuol'apportare in vna commiſſione, ſe bene ſi ſeruiuano inſieme di due Conſoli, non voleuano però, che tutti due haueſſero in vn tempo iſteſſo i faſci, e le inſegne imperiali; ma ciaſcuno in tempo limitato, ch'era d'vn meſe, ne parimente, comandaſſero inſieme all'Eſercito, ma due giorni per vno. Ciò non oſtante ſi vedeuano anche diſordini, geloſie, e diſenſioni tra di loro. E' dunque ſicuro negli affari più grandi impiegare vn ſolo, ed all'iſteſſo darne la carica totale.

Moltitudine.

E' Fatale neceſſità (dice Plutarco) che ciò in che molti ſi compiacciono, ſpiaccia a più Prudenti.

La mol-

La moltitudine come gli Vccelli gregali si lascia spesso guidare da vn solo, che à capo loro si mette auanti.

Leggesi presso Eliano, che Pericle non trattaua mai con la moltitudine, che prima non sagrificasse, e porgesse voti a'suoi Dei.

Nelle Raduanze, e nelle moltitudini sempre v'è qualche difetto. Allora si riempì il mondo di peccati. *Cum cœpissent homines multiplicari super terram.* Allora si sentì la mormorazione nella primitiua Chiesa, *quando creuit numerus Discipulorum.* In somma le cose preziose furono sempre rare, e perciò, ou'è Moltitudine, non è merauiglia, se qualche persona vile, ed indegna vi si troua.

Molto, e bene.

FAr molte cose, e farle tutte bene hà del difficile. *Ne inmultis sint actus tui.* Consigliò il Sauio. Le cose perfette richiedono tempo, e fatica, si che non possono esser molte. I Giouani nell'opere loro sono pronti, e feruenti, e per ciò ne fanno molte. Gli Attempati, come più tardi, benche nel numero siano eccedùti, nella perfezione tuttauia eccedono. Onde San Gieronimo il massimo à Sant'Agostino scriuendo dice. *Bos lassus fortius figit pedem.*

Momo, vedi *Maledicenza.*

Monacato.

IN quel punto, che passa l'huomo dal Secolo al Chiostro, risueglia il Sento si procellosa tempesta alla Ragione, che per non far naufragio fa d'huopo l'assistenza diuina. Dal più bel verde dell'età giouanile, chi passerà senza dolore all'ombra de'gelidi Chiostri? Chi dall'Oriente de'mondani piaceri cõ occhi asciutti portà in vn tratto vedersi trapportato all'occaso d'vn continuo martirio? E come fia possibile senza gemere, o lagnarsi commutar gli agi col rigore della Regolare osseruanza? La vaghezza de gli occhi, co'la continuazione del pianto: la pompa delle chiome, con vna decaluazione totale: La chiarezza del sangue, coll'oscurezza dell'humiltà claustrale?

Il Monacato godendo il frutto de gli acquisti interni, nelle segrete solitudini sta nascosto, ed iui fra le braccie del suo Diletto, nel sonno della contemplazione, e de gli estasi il trattiene. Anche l'hore della notte (dalla natura riserbate al riposo) auaramente ruba, e nelle continue lagrime affoga il sonno; se pur tenta d'accostarsi à quegli occhi, de'quali il proprio offizio è il continuamente piangere.

L'elezione della Vita Claustrale dichiara ad ogn'vno in che stima i di lei Professori tengano i tesori del mondo. Le lane di rozi panni sono loro più care, che tutto il lusso mondano. E qual cosa può loro mai dare l'heredità del corpo, che pareggi l'acquisto delle ricchezze dell'animo. Tu Signore, che fra candide cintole hai loro conferito vn Dominio senza pari, puoi anche solo per le bocche loro esprimere, quãto al medesimo resti inferiore quello di tutta la terra.

Se non sono ammirabili gl'insegnamenti, e le persuasioni di Gieronimo, splendore de gli Antri, intorno al Monacato, qual cosa mai s'ammirarà nel mondo? Formò egli di tal'Istituto in Roma il primo così degno, ed eccellente originale, che incontanente huomini, e donne, di sangue Consolare si posero ad imitarlo, e professarlo. Abbandonarono e Vergini, e Matrone, non solo la Patria, non ostante i prieghi di tutti i loro Cõgiunti, Affini, le dissuasioni de gli Amici, gli scongiuri di figliuoli grandi, e le tenere lagrime de'piccioli fanciulli, ma ogni proprio hauere; e risolute com'vn'altro Abramo di andarsene, seguendo l'ordine diuino nella terra di Visione, si esposero coraggiose à lunghissime, e pericolosissime nauigazioni di mari, per andare à raccogliere il miele di pietà, e di religione al presepio del Saluatore. Ah, che bisogna dire, che tali insegnamenti fossero tutte inspirazioni suggerite da Dio. E come si potrà dir altramente, hauendo eglino contrastato con tanta forza, che hanno preualuto à tutte le volontà della carne, ed à tutte le ragioni del senso humano. Oh Crocifisso Giesù, quanto è vero, che essendo innalzato nella Croce voi attirate potentemente, e soauemente tutti quelli, che corrispondono alli nostri allettamenti, con forza, dalla dolcezza temperata, che come non vi è cosa di sì forte, (quanto è questa) dolcezza; così non vi è cosa alcuna tanto dolce, quanto questa forza. Vedi *Religioso farsi Religioso. Solitudine. Vita austera, Vita Ciuile.*

A'piedi di questo Gamaliele di Geronimo, prostrato il fasto Romano, imparò i segreti della Vita Monastica.

Monarca. vedi *Gloria suo desiderio.*

Monarchi Monarchie.

SImbolo della vera Monarchia è la Fenice, perche l'vna e l'altra sono tali.

La Francia e la Spagna sono i due occhi, le due braccia, e i due Poli della Christianità, i quali se fossero ben'vniti sariano capaci di partire fra di loro tutto l'Vniuerso.

Roma non credette d'hauer teatro capace della sua gloria, se la sua Monarchia era men'ampia dell'Vniuerso. Il Gran Macedone pianse la pouertà d'vn mondo solo; perche si vergognaua d'hauer'il Principato più angusto che'l cuore. E Giulio Cesare hebbe per alimento proporzionato de'suoi pensieri lo studio d'aggrandire il suo Stato. Armonioso all'orecchie del Principe è il suono, che dalla diuersità de'linguaggi de'Popoli soggetti risulta. La Potenza che rimira le Città come vna casa; le Prouincie, come vna patria: e'l mondo come vn Regno, non può temer gli assalti de'nemici stranieri, perche tutti egualmente riconosce per suoi. Ad ogni modo Augusto non volle mai oltra l'Albi distendere l'arme Romane, e destar con tromba guerriera i popoli, che riposauano. In quell'onde estinse egli la sete inestinguibile dell'acquistare, ch'altri smorzò nel sangue de gli eserciti combattenti: e di questo saluio consiglio lasciò herede nel suo Testamento Tiberio.

Tre sono le cause delle Monarchie. Iddio prima Autore del tutto. La Prudenza humana, lume da Dio participato. La fortuna, ch'è la Diuina Prouidenza, procedente per cagioni à noi occulte.

Non vuole Dio, che godiamo tanta felicità, quanta godereßimo, se'l mondo fosse d'vn solo. Per gli peccati de gli huomini permette tanti Principi, e Republiche nella Terra. Cominciò la monarchia del comando d'vn solo, e finirà quando arriui doue haueua cominciato. E'però forza, che si perda, chi alla Monarchia Vniuersale si porta; o perche non la può conseguire, e si perderà solo: ouero col mondo, dopo che l'haurà conseguita.

Per testimonio de'Santi Padri, de'Teologi, de'Filosofi, e de'Giuristi, la Monarchia è tra tutte le forme de'Gouerni l'Ottima, perche al Gouerno di Dio più s'auuicina, ed assimiglia. Caminò sempre il Mondo alle Monarchie; Arriuata all'vna non si contentò, ma variò da Babilonij, à Medi, à Persi, à Macedoni, à Romani, ed altri.

Gli Assirij hebbero il loro Imperio tra'l Gange fin'a Gerosolima, Asia minore, ed Etiopia, ma non arriuarono in Europa. Tennero cinque, e sei milla miglia di paese in lungo, e mille in largo.

I Medi Signoreggiarono, cento vintisette Prouincie, nel medesimo sito del mondo.

I Persi succedessero, e puoco più occuparono in Africa fin'alla Cirenozia, e passarono in Grecia, benche con puoco frutto. Non si stesero a più di cinquecento miglia.

Alessandro Magno dominò la Macedonia fin'all'India, ed ottenne tutti li soddetti Regni de'passati Monarchi, e di più vna buona parte dell'Europa, ma non arriuò ad otto milla miglia.

I Romani auanzarono ogni gran Monarchia, perche ottenuta l'Italia, s'impadronirono della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, della Spagna, e fino dell'Islanda. Arriuarono al Settentrione, ed anche tutta l'Europa, con il mar Mediterraneo, e di più tutta l'Africa dal Tropico del Cancro in quà possederono: Ed in Asia hebbero di più quanto possiede la Macedonia, Persiani, Medi, e Babiloni, ne si trouò mai Nazione, che tant'oltre arriuasse.

La Monarchia oggidi di Spagna possiede in Europa quasi niente, in riguardo de gli altri Regni suoi, perche qui ha solo la

la Spagna gran parte d'Italia, e Germania baſſa, ſe bene coll'induſtria, e lega della caſa d'Auſtria poſſiede più di quello che pare. Nell'Africa da Ponente à mezogiorno poſſiede più di quaranta Regni con Ispagna, e cammina ſempre verſo Leuãte in giro del mondo, e tutte quaſi l'Iſole Meridionali dell'Aſia, e le ſalde di tutte quelle gran parti ſono ſue, doue hà più di cẽto Regni Grandi, come la Spagna, cominciando dall'Iſola di San Lorenzo, ſin al Giappone, ed alle Filippine, talche queſto arriua à quanto Signoreggiò già lo'mperio Romano.

Il Mondo nuouo è quaſi tutto ſuo. Gira queſto Dominio quanto la Terra, che ſono trecento voo milla miglia per buona Coſmografia.

Aggiungeſi il Dominio dell'Oceano, ch'è inaſtimabile, poiche gli Antichi appena tutto il Mediterraneo otennero, il quale è à guiſa d'vn picciol fiume riſpetto quel mare: Di modo che non è Signore oggidì nel mondo, ne vi è ſtato, che arriui alla decima parte della Monarchia di Spagna.

Monaſtero.

FRa tante porte, e feneſtre de'Monaſteri, non ve n'è pur vna per doue poſſano entrare i trauagli, gl'intereſſi, le diſcordie, riputandoſi gli Abitatori Eſuli ſopra la terra, e morti al mondo.

Chi cerca altro che Dio, e la ſalueza dell'anima ſua ne' Monaſteri, non vi troverà che continui trauagli, e dolori.

E'impoſſibile, che gli Ambiziosi ne'Monaſteri trouino mai pace: la ſola humiltà vi ſtà ſicura, ed incontra gli honori.

Mondano.

SE gli gli huomini del mondo riuolgono il penſiero alle coſe terrene hanno forza, e ſapere, e vagliono per cento; ma ſe s'alzano col capo in alto, e s'impiegano in opere ſante, e che riſultino in honore di Dio, non ſi ſanno muouere.

Mondo.

IL Mondo non hà che due porte: Per l'vna s'entra alla Vita, per l'altra s'eſce alla morte. Vedi *Felicità mondana.*

Vno Spirito ben impreſſo di pietà, e di diuozione, anche fra gl'intrichi del mondo, sà come Alfeo trauerſare l'onde amare, e corrotte del mare, ſenza alterar punto la purità della ſua conſcienza.

Il mondo è tutto poſto nella malizia. Noi ſiamo peggiori de i noſtri Padri. Gira il mondo, e peggiora: ed i noſtri Nipoti ſaranno tante vipere, che laceraranno le madri.

Il Mondo (diceua Talete Mileſio) è la più bella coſa che ſia, perche è opera di Dio.

Il Mondo non ha che vna benedizione: Data ad vno, non può darla all'altro. Chi prima arriua fa ſtar'indietro l'altro: Introdotto l'vno, ſerraſi fuora l'altro. *Venit Germanus tuus fraudulenter*, diſſe quel Vecchio Patriarca, *& tulit benedictionem tuam*: E doue dunque arriua la ſognata Potenza ſua, che nell'iſteſſo tempo, nõ può arricchir due? nella Monarchia del quale la felicità dell'vno, è incompatibile con quella dell'altro? Se quì il ride, coſtì ſi piange: Se in vn luogo ſi trionfa, nell'altro ſi pena: Se veſteſi l'vno, l'altro è ſpogliato. Pianga, gema, rugiſca queſti, che indarno quel bene richiede, che diſpenſato a quegli, non è per impetrare: *Frumento, & vino ſtabilitus eum, & tibi fili mi vitra quid faciam?*

Queſto mondo è vna Scena di Comici. Chi nell'Atto primo comparue addobbato, e maeſtoſo come vn Neſtore, o Menelao, rieſce ſpeſſo nel Quinto vn ridicolo Margite.

Queſto mondo ſerue di Tempio à Dio. In eſſo v'ha egli dirizzato l'huomo per ſimulacro, con queſto però, che al di lui coſpetto, che tutto vede viua egli ſempre honeſto.

Queſto miſero mondo è vn'Ergaſtolo di Schiaui. Il più libero (quand'anche affrancato dalle paſſioni non ſerua alle cure, ne alle folicitudini) ſerue nondi meno à mille debolezze, che queſta carne tutta di fango porta con eſſo lei.

Il mondo è vn teatro ſopra'l quale è ciaſcuno obbligato di rappreſentare il perſonaggio, che la ſua virtù, o la ſua Fortuna gli hanno aſſegnato.

Il Mondo è ſi puoca coſa, che'l Filoſofo haueua cagione di burlarſi, che Aleſſandro vi haueſſe portato il Titolo di Grãde.

Queſta machina terrena altro non è, che vn tauoliere, oue la maeſtra Natura fà continui, e marauiglioſi giuochi di mano.

In tre modi viene il mondo da gli huomini conſiderato: Per goderlo, da Senſuali: Per intenderlo curioſamente, da Filoſofi: Per amarne l'Autore, e lodarlo, da veramente Sauij.

Il mondo (dice Plutarco) fù prodotto dall'Autore della Natura à ſimiglianza d'vn'ammirabile Gigante, il quale ha fermo il capo nell'Oriente, i piedi nell'Occidente, la deſtra all'Aquilone, la ſiniſtra all'Auſtro, il volto nell'ottaua Sfera, oue altretanti egli ha occhi, quante quiui riluconо fiammeggianti ſtelle: Ha per ventricolo la Terra, per veſſica l'acqua, per fegato interpoſto tra'l ventricolo, e'l cuore la Luna, e per cuore il Sole, il quale per entro il gran corpo diffonde in luogo di ſangue, e di ſpiriti vitali il calore, e'l lume.

L'opinione ha fatto venir comune fra molti queſta credẽza, che'l mondo và peggiorando ogni giorno. Che l'età dell'oro ſi è cangiata in quella dell'argento, e poſcia in quella del rame, ed alla fine in quella del ferro, e di bronzo. Che'l tempo de'noſtri Auoli, fù migliore di quello de'noſtri Padri. Che'l noſtro è rincarato per le noſtre triſtizie. Che quelli, che verranno dopo noi ſaranno ancora più maluagi. Ma queſta non è altro, che l'Arpa d'Orfeo, che commoueua ſempre gli animi piccioli, deboli, e minuti. Il mondo fù ſempre d'vna maniera, e ſimile à ſe ſteſſo: vna ſogna (dico) d'ogni lordura. Se non vi furono le bombarde, vi furono le baliſte, gli Arieti, le Cataplute, ed altre ſimili machine, di forze ſimili alle Bombarde. Puochi ſi veggono, che ſiano huomini da bene, per lo ſolo riſpetto della'ntegrità, e della bontà. S'eſſi pur entrano nel Tempio della virtù, ciò auuiene per qualche porta falſa. Pietro Matt. Luig. XI.

Può dirſi queſto mondo riſpetto à Noi, vno ſpecchio concauo; poiche eſſendo egli di figura ſferica, ne contiene tutti entro la ſua concauità, e ne rappreſenta tutte le coſe al contrario di quello, che ſono. Fa la virtù parer vizio, il vizio loda per virtù. L'humiltà chiama viltà: La ſuperbia grandezza, e coſi del rimanente. Onde Iſaia: *Vę qui dicitis bonum malum, & malum bonum: ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras, ponentes amarum in dulce, & dulce in amarum.* Segnalatiſſimo in queſto fù'l beneſizio, che diſpensò Chriſto al medeſimo riuoltandolo ſottoſopra, come pure haueua predetto Aggeo: *Ecce ego commouebo cęlum, & terram*, poiche per tal via venne à raddrizzarlo. Lamentandoſi preſſo Agide Re d'Iſparta vn vecchio, che tutte le coſe nella Republica andauano ſottoſopra: Buona nuoua mi dai (riſpoſe egli) perche quand'io ero fanciullo, mi ricordo, che mio Padre ſimilmente ſi doleua; Dunque, ſe di nuouo ſi riuolgano, ſegno è che veranno à raddrizzarſi; Ma ciò che coſtui diſſe burlando, potiamo noi veramente dire, che molto buona nuoua foſſe quella, che ne diede Aggeo: Che'l mondo doueua riuoltarſi ſottoſopra, poiche nel maggiore ſconuolgimento, dal peccato introdotto, venne il Saluatore à raddrizzarlo.

Queſto Mondo ſi raſſomiglia al mare, pieno di latenti ſcogli, agitato da venti d'aeree poteſtà, abitato da moſtri de'peccatori, tempeſtoſo, infido, vorace, tanto più pericoloſo, quanto più tranquillo. L'Ambizione lo gonfia: l'Ira lo conturba: la Luſſuria lo deprime: l'Auarizia verſo la terra lo muoue: la Gola in lui apre le voragini: E tanti in ſomma ſono i moti, quanti ſono i deſiderij: e queſti ſono molto più, che le coſe deſiderabili, e gli huomini deſideranti. Deſcriue San Giouanni nell'Apocaliſſe queſto iſteſſo, ſotto quel moſtro di ſette capi, ciaſcun de'quali è principio di moto ſecondo la Filoſofi. Ed accioche non penſaſſe alcuno, che l'vno voleſſe ſeguire il moto dell'altro Il deſcriue coronati; ſi che ciaſcuno è Principe da ſe: ciaſcuno comanda, e niuno obbedisce. Pazzo chi ſi promette quiete in Iſfera tanto torbolenta.

Il Mondo (dice Filone Ebreo) è vn mirabil carro; le ruote ſono gli elementi, il ſopraciglio il Cielo iſteſſo, e le ſfere ingemmate. E vna faretra, entro la quale, ſono riposte le Creature, quaſi varie ſaette: queſte degne d'amore, quelle d'odio. Coſi San Tomaſo. E vn'eſercito grande, ordinato à diuiſa con ſapienza infinita, oue ora s'odono voci inuitatrici alla guerra, ed ora i premij, alle Corone, à i Trionfi. S. Gio. Chriſoſtomo.

ſoſtomo. E' vn palagio reale dello Spoſo Celeſte, in cui or ſi fà moſtra del fuoco delle tribulazioni, ora dell'acque de' refrigerij. Io: Damaſceno. E' vna ben corredata, e guarnita naue, in cui i Nauiganti, ora ſi truouano nelle tempeſte, ora nelle bonacsie, talvolta in alto mare, fra l'onde ſpauenteuoli, talhora lungo la riua, con dilettenole ſpettacolo di frondi, e fiori. Teofil. E' vna Cetra, ouero vn Coro, oue le voci acute ſonoi dilettì, le graui i trauagli; e doue la maeſtra mano della Ragione, o della Grazia le tempera, e ne forma armonia celeſte. Gregor. Nazianzeno. E' vna figura artificioſamente ombreggiata, in cui le lettere vocali i colori chiari, e i lumi ſono le allegrezze, e i dilettì: le lettere dure, i colori oſcuri, e le ombre, le lagrime, e gli affanni. Plutarco. Ora nel modo, che l'eccellente Pittore occulta il buio colore, e l'ombre, con far, che vi campeggino i chiari, e i lumi; e'l Gramatico tempera le durezze con le ſopr' abbondanti vocali; Il Muſico và moderando le acute, con le graui; il Nocchiero ora ſcorre per alto mare, ora ſi diporta alla riua: Nell'eſercito or s'ode il tuono della battaglia, ora della ritirata: l'Arciero ora ſaetta coll'oro, ora col piombo; Nel carro del Profeta ora lampeggia il folgore, ora l'ambra; Coſi Iddio à guiſa di Condottiero, di Sagittario, d'Imperatore, di ſpoſo, di Nauigatore, di Citaredo, di Signor delle Scienze, di Dipintore, tempera i colori, le lettere, le voci, le qualità, i luoghi, i tuoni, le ſaette, i lampi, de' piaceri, e dolori, delle ricchezze, e pouertà; delle guerre, e de' trionfi, de' fuochi, e dell'acqua; delle lagrime, e del riſo; delle ignominie, e degli honori; delle amarezze, e de' dilettì; ed in ſomma delle morti, e della vita eternale, con le perpetue corone.

Mondo teatro di pianto.

ERaclito lagrimò perpetuamente le ſciagure, che in ſe contiene vn mondo ſolo; ma Aleſſandro perche non vedeuaſi innanzi à gli occhi vno ſpettacolo di più mondi piãgeua, degno inuero, che alla propria Vanagloria ſi moltiplicaſſero i mondi, per ſolamente abbiſſare la ſua auidità nelle miſerie moltiplicate di nuoui mondi.

Teatro di pianto pur troppo il mondo, in le cui Tragiche Scene appena comparisce l'huomo infelice, che con larga vena di lagrime innocenti fà il prologo della meſta fauola, di cui è fatto perſonaggio; e col tributo di liquefatte perle che dall'erario de gli occhi eſprime, la' nueſtitura della vita accetta. Apre al pianto gli occhi prima che alla luce del Sole. Conſagra il giorno del ſuo natale co' le meſtizie, e co' gemiti. Shorſa per arra delle future miſerie i ſemplicetti vagiti; le intempeſtiue ſue lagrime ſono certi argomenti degl' infortunij, à cui ei naſce. Saluta la vita con flebili accenti, e col pianto afferma di ſentir, ch'egli è nato, dice Tertulliano. Eſce dalla ſcuola dell' vtero materno ben' addottrinato nel piangere, perche non è mai per mancargli materia di pianto. Fà egli in naſcendo il pronoſtico di quanto è per ſuccedergli, e moſtraſi prima aſtrologo, che huomo, e formando la ſua genitura co' le linee, e co' caratteri delle lagrime, predice à ſe ſteſſo le infauſte direzioni, che gli ſouraſtanno; Preſagiſce i funeſti aſpetti delle nemiche Stelle, e le maligne influenze, che gli minacciano i Pianeti; ed eſſendo egli affatto priuo di diſcorſo, preſagiſce al ſuo modo le miſerie, di cui la tela della ſua vita ſarà teſſuta.

Mondo deprauato.

IL mondo è oggimai ridotto à tale, ch'eleggerebbono più toſto i buoni di piangere mill'anni co' Morti, che ridere vn'hora co'i viui.

Mondo ſempre d'vna maniera V. di ſopra *Mondo*.

Mondo muliebre.

IL mondo degli artifici od ornamenti mulichri, è fondato ſul Nulla, perche non hà per fondamento, che la Vanità.

Mondo humano.

LE grandezze, e prerogatiue dell' huomo conſiderate ad vna ad vna dagli Antichi Filoſofi, indulſero chi di loro à chiamarlo Preſidente delle coſe ſublunari: chi viuo ritratto, e archetipo del ſuo Facitore; Chi con altri titoli, tutti maeſtoſi, e grandi, ma altri alla fine conchiuſero, douerſi con più proprio nome dire, *Piccol Mondo*, che in vna ſola parola ſuona *Microcoſmo*, ma ne queſti perciò (dice Ricardo da San Vittore) diedero nel ſegno; Anzi errarono tutti di gran tratto; perche non *Piccol Mondo* merita d'eſſer chiamato, ma grande, hauendo il cuore tanto vaſto, che in riguardo della di lui capacità queſto gran mondo è picciolo: *nonne Philoſophi videntur erraſſe qui hominem Microcoſmos dixere?* E rendendo la ragione ſoggiunge, *maior mundus dicendus eſt ille animus, quem totus mundus, nulla ſui dilatatione, nulla ſui multiplicatione ſatiare poteſt*. E priuilegio di Dio ſolo, il poter riempire la gran capacità del cuor humano.

Mondo fallace.

TVtt' il capitale del mondo conſiſte in vn Faſcino, compoſto di vanità, di fole, e di fallaci apparenze: *Faſcinatio nugacitatis*, diſſe Salomone. Egli con verità è vn turbine della State, che mentre tempera l'ardore del Sole, apporta ſeco impetuoſa tempeſta. E' vna Anfiſibena, che dilettando col volto, nuoce col veleno. E' vn Briareo che con moltiplicati ſcudi, moſtraſi alla noſtra difeſa accinto, ma con egual numero di ſpade, ne traffigge, e n'vccide. E' vna Pantera che ſoauemente inuita gli occhi alla veduta dell' eſterna ſua ſpoglia, e naſconde in tanto l'arme della voratrice ſua bocca. E' il Cauallo Troiano curioſo nell'a petto, ma grauido di ſciagure, e ſtragi. Non lieti inſomma, nè ſi infelici con penne, ò Poetiche inuenzioni deſcriſſero gli Antichi i Campi Eliſi, quanto giocondo, e grato co' ſuoi faſcini dimoſtra ſe ſteſſo il mondo.

Il Mondo à guiſa di Dedalo, temerario n'impenna l'ali con le penne di varie, e pernicioſe ſperanze: Ne ſolleua per deprimere: n'eſalta per apprettarne il precipizio: ne auuicina al Sole delle proſperità, à fine che diſſoluendoſi per lo ſmiſurato calore le piume ne reſtiamo ſommerſi: *Procul ab aſtibus mundi* (ne auuiſa Ambroſio il Santo) *ne quod fabule ferunt, æſtu Solis cera reſoluta Icareos volatus penna relabente, deſtituat*.

Periculoſior eſt mundus iſte blandus, quam moleſtus! dice Sant'Agoſtino. E' vna Sirena che co' la piacenolezza ne inſidia, co' i vezzi n'inganna, co' lenocinij ne tradiſce i cuori, co' le luſinghe ne impiaga, co' gli amplesſi n'vccide.

Non v'è nelle ſagre carte (oſſerua Sant'Agoſtino) linguaggio più frequente in nominare queſto mondo, che di Mare, la ſtabilità del quale tutta ſtà nell' incoſtanza. Qual mai rinforzato Nauiglio, carco di preciole merci ſolcò ſicuro queſto inquieto, e voraginoſo mare! Chi mai della ſua calma potè promettersi per vna ſol' hora? Vn' improuiſo vento d'Inuidia: vna procella di perſecuzione: Vn turbine d'infortunio cangia in vn momento la tranquillità in horribile tempeſta. Là doue i legni come per vezzo ſcherauano, ſi vedono ſdruſciti, e dopò mille riuolte da naufragi aſſorbiti: *Nolis tranquillitatis hunc confidere: momento mare euertitur, eodem die, vbi luſerunt naugra, ſorbentur*. Coſi Seneca dalla propria eſperienza fatto Palinuro, dalla ſoprema gabbia della Ragione, ne auuertiſce.

Coloro che oſſequiano il mondo, ad ogni paſſo ſi vedono dal perfido mutata la mercede. Molto promette loro, ma giunti à capo de' loro deſideri, pruouano mal'aſſortati Paridi, che la mercede, loro vien'adulterata e che non hanno acquiſtata vn' Elena, ma vn'incendio all'Anime loro. Coſi il mare promettendo à fiumi di prouedere à ſuo coſto, che abbondino mai ſempre d'acque, gli alletta menzognero, ma nõ appena loro hà perſuaſo ad inſinuargliſi nel grembo, che Barbaro traditore, contamina, ed amareggia la dolcezza de' loro argenti. Vedi *Pretenſioni*.

Queſto mondo altro non è, che vna Città di ſogni, qual già pure fauoleggiò Luciano, in cui (dice egli) ſempre vi ſi dorme,

me,ed il ſonno è il Rè. E vi ſono due tempij, vno dedicato alla notte,come à Dea propizia;l'altro al Gallo,acciochè col ſuo canto non iſueglij i Cittadini. Al medeſimo propoſito eſpongono graui Autori quel luogo di Dauid. *Velut ſomnium ſurgentium Domine in ciuitate tua imaginem ipſorum ad nihilum rediges.*

Crudele,ed ingannenole è il mondo perche ſempre ne propone nuoue fatiche,e nuoue battaglie col prometterci,ſe le vinciamo,la libertà,e premio maggiore; ma ſempre truoua ſcuſa di non oſſeruarci la parola,à guiſa d'Euriſteo, verſo d'Ercole:ò di Laban verſo Giacob:ò di Saul, verſo Dauid.

Mondo raddrizzato da Chriſto. Vedi ſopra *mondo*.

Mondo mare. Vedi *mondo*.

Mondo,Carro,Faretra,Eſercito, Palagio,Città.Naue. Vedi *mondo*.

Mondo abbandonare.

DIſcacciata Agar dalla Caſa d'Abramo marito, col figliuolo Iſmaele,s'incaminò verſo il Deſerto, e non hà per ſoſtentamento,che vn'Orre d'acqua, e puoco di pane, colei che nel proprio figliuolo ſi credette herede d'Abramo. Chi ſi fiderà del Mondo,tutto formato,e figurato di metamorfoſi? Su'l naſcer del Sole è chiaro il Cielo: ſul mezo giorno è tempeſtoſo. Quelle ricchezze, che promettono eterna la felicità, mancando in vn baleno, ci fanno affannati dirupar nella tomba. Niente hà di ſtabile queſta valle di pianto, ſe non la ſola miſeria. Folle chi fabbrica sù queſto lubrico, che non hà coſtanza per vn momento. Imparate ò mortali, non toglierui del Mondo,che acqua di pianto, che pane di pentimento,per condurui al Deſerto delle mortificazioni.

Coll'Ali degli affetti,quaſi Aquila, eſſendoſi nella primitiua Chieſa molti ſanti Eremiti, dal mondo dilungati, à Dio innalzati,ripoſauano in eſſo,non più curando de' piaceri terreni. Riconoſceuano il mondo, ſe non in quanto, eſſendo vn perpetuo carcere d'affanni, era loro cagione di continui dolori. Godeuano di viuere in terra, per participare le ſue ſciagure,non più i ſuoi diletti. Il patire era loro la vita, poiche il godere fù la lor morte.

Quelli che fanno il ſaggio delle coſe terrene truouano nel bilanciarle ſubito, che fà contrapeſo ad ognuna il ſolo poſſeſſo di Dio.

Mondo difficile à diſprezzarſi. v. *Principi moribondi*.

Mondo,ſua inſtabilità. Vedi *Inſtabilità delle coſe*.

Mondo nuouo.

IL Mondo giudica i diſegni dai ſucceſſi. La' mpreſa d'Vliſſe in cercat' vn altro mondo fù giudicata pazzia. E quella del Colombo, che dopò lo ritrouò è celebrata per la più grande,e ſegnalata azione,e per vn'ardire il più ſtrauagante, e generoſo,c'habbia potuto capire in mente humana, dache il gran Diluuio,ò fè ſmarrirne i confini, ò ſuanirne i penſieri.

Chriſtoforo Colombi,quel grand'huomo, non punto minore del mondo,ch' ei trouò,contro alcuni,che malignamente diſprezzauano quella ſua impreſa, come di niuna induſtria, d'vn vouo ſi valſe à conuincer la lor malignità; percioche trouandoſi con eſſi vn giorno à tauola,venne dopò il prãſo à propor loro, come ſi foſſe potuto fare,che vn Vouo dirittamente ſi foſſe fermato in piedi. Dalla di cui curioſità moſſi, portato incontanente il Vouo, vennero tutti alla pruoua;ma alcuno non fù,che felicemente ne riuſciſſe. Preſo egli perciò alla fine il medeſimo,e battutolo alquanto sù la tauola, lo fece diritto veder in piedi, con vna punta ſchiacciato. Allora diſſero: Anche noi far lo ſapeuano in queſto modo: E' vero riſpos'egli, tutti or far lo ſaprete; ma prima non vi fù, chi far lo ſapeſſe. Nello ſteſſo modo pure, facile à tutti pare la' nuenzione del mondo nuouo, ma pure prima di me,non v'è,c'habbia ſaputo ritrouarlo.

Moneta. Vedi *Poeti,Danari,Oro, Ricchezze*.

Monte.

NEl ſommo delle altiſſime montagne corre ſempre vna ſottiliſſima aria. Iui il duro Verno in ſede di Criſtallo gelato, fra le neui, e fra i ghiacci eterni perpetuamente ſiede.

Dodeci ſono le meraviglie, che di dodeci Monti ſcriuono i Naturali. Del monte Sagro,oue ſouente s'odono voci celeſti. Del monte Cirete, che tramuta gli humani. Dell'Imetto,che ſgorga riui di Miele. Del Climace, ſopr' al quale di Notte vi ſi veggono lumi. Dell' Oliſippo, di cui le piante reſiſtono alle fiamme. Del Licio, che vomita globi di fuoco. Del Tracio, che coll'ombra aſſicura da veleni. Del Gonio,che in vece d'acqua manda riui d'Oglio. Del Clodio ch' anche d'Inuerno conſerua i fiori. Del Gambienſe, che con perpetui torrenti fuga i Serpenti.

Del monte Olimpo ſcriue Plinio, che per la ſua altezza, ed ampiezza,in riguardo de gli altri, pare egli fra virgulti alto cipreſſo: fra Ginepri eccelſa palma, fra formiche ſmiſurato Rinoceronte; fra Pigmei formidabile Gigante. Nel ſuo ſeno perpetua hà poſta la Primauera la reggia. Vi ſtagnano fonti,vi mormorano ruſcelli. Vi corrono Cerue, vi paſcono Armenti,e greggie, vi verdeggiano alberi, vi garriſcono vccelli. Sopra del medeſimo non s'innalzano nuuole; non s'indurano ghiacci; non lo turbano nembi, ne venti: non l'aſſalgono fulmini; non lo cuoprono brine; ed il gran rimbombo di tuoni,ò non vi s'ode,ò ſe pur s'ode ſembra vn quieto ſuſſurro d'aura.

Racconta Plutarco nella vita d'Aleſſandro Magno, che alla di lui preſenza Steſicrate ſi diede più fiate vanto di fabbricargli vna Statua di materia eterna, di fondamento immobile, di quantità immenſa, di forma non mai vedura, ne per vederſi. Mi auualerò (diceua il medeſimo del monte Ato per materia del lauoro, ed in eſſo ſcolpirò la Statua, aſſettando i piedi sì che dal mare vengano bagnati: Innalzerò il capo, che confini col Cielo. Nella deſtra gli porrò vna vaſtiſſima Città: Nella ſiniſtra vna conca sì grande, che vi colino dentro tutte l'acque del monte. D'indi con larga vena,or corrino i riui, or ſtagnino i laghi, or ſorgano i fonti,or creſcano i fiumi, or dalle creſcenti l'herbe, l'arida terra,e gli animali ſi traggano la ſete. Ma'l diſegno non fù coll'opra praticato, per non eſſere l'Autore ſtato vdito.

Moralità.

FAuoloſi quantunque ſiano gli auuenimenti degli Eſopici Apologi, fauoloſi non già ſono i ſenſi, che in eſſi ſi chiudono. Ezechiele zappando il muro, e per eſſo intromettendo il capo, ſcuoperſe meraviglie grandi. Tobia ſuentrando il peſce, il cuore ne cauò gioueuoliſſimo. Moſè battendo il pumice, ne fece ſcaturir' acqua freſca. Beniamino aprendo il ſacco vi trouò dentro il vaſo d'oro. Il Sacerdote alzando il velo, ſcuoperſe le bellezze del Santuario. E noi ſe vorremo dagli Apologi alle ſignificanze paſſare, trouaremo in eſſi à noſtro profitto inſegnamenti curioſiſſimi. Col libro ſolo delle fauole Eſopiche, e non con altro, molti Principi grandi, e Rè diuennero Filoſofi perfetti; e ſaggiamente gouernarono ſe ſteſſi,le proprie Corti, gli Stati i Regni.

Nelle Fauole bilogna calar la cortina, che comparirà la Scena. Leuar la Maſcara, che ſi conoſcera la faccia: Batter

la felce, che fauillaranno le fiamme: Rompere il guscio, che si gusterà il frutto: Aprir la Conchiglia, che vscirà la porpora.

Morbidezze.

NOn è diformità maggiore d'un'huomo effeminato.

Dalle morbidezze siamo omai distemperati, ed isquagliati tanto, che impazienti alla puntura d'un'Ape gridi mandiamo al Cielo.

La Virtù non hà maggior nemici de' delicati, e molli. Chi manco in questa vita si è ammorbidito nelle delizie, manco altresì temerà all'vscirne.

Gli animi delicati, e teneri, restano facilmente dagl'inganni presi.

Diede Platone ripulsa à Cirenesi allora che lo chiamarono per loro Legislatore, adducendo per cagione di cio, l'essere eglino troppo abituati nelle delicatezze. Afferma Celio Rodigino, che gl' innesti non possono hauer effetto in piante vntuose, quali sono il pino, & altre, dalle quali stilla resina, e pece.

Mordere morso.

INterrogato Diogene qual'Animale sopra tutti hauesse il morso più nociuo. Rispose; se tu dimandi delle fiere, Il Detrattore. Se de Domestici l'Adulatore.

Moribondi.

NOn muore mai, chi col pensiero sempre muore.

Chi dopò d'hauere discuoperto il porto, desidera di rimettersi di nuouo dentro l'onde fluttuanti, ed impetuose del mondo, mostra, ch' egli non è altrimente per ancora contento dell'usufrutto della vita.

I moribondi non sono più altro, che vn mesto, e lamentevole quadro delle rouine della vita.

Quando i Forieri della morte assalgono con irreparabil violenza il misero huomo, ed auuinto con duri ceppi di mortifero morbo lo' mprigionano nello stretto carcere d'un'angusto letto: Quando dopò d'hauergli per le vene sparsa la febbre, data alla bocca l'artura, al cuore l'affanno, alla testa la grauezza, alle membra il languore, fieuolezza alla voce, concauità, e nebbia à gli occhi, sudore al fronte, interrompimento al respiro, sopragiunge finalmente la Morte, la quale gli leua la vita, sciogliendo que' nodi, co' quali staua vnito col corpo lo spirito.

Intesa, c'hebbe il Rè Antigono la graue infermità d'Abione Filosofo, spedì al medesimo incontanente il proprio figlio con molti danari per soccorso; Ma il buon Filosofo hauendo rese le douute grazie tutto rimandò con dire; Che hauendo per lo spazio di sessantacinque anni nudo caminata la vita, non era di douere che allora di roba il caricasse, quando douena portarsi tra lo strettissimo passaggio, qual'era l'vscita da questo mondo. Aggiunse: Che vsando gli Egizi alleggerire le some à loro Cameli nel tempo che douenano passare per gl' intralciati deserti dell'Arabia, Pazzo egli sarebbe stato, ogni volta, che si fosse nell'angusto passo della morte aggrauato del nuouo trauaglio, e pensiero interno a' beni di questo mondo. Conchiuse in fine: Che i Moribondi non douenano essere souuenuti, con oro, ò con argento, ma si bene con maturi consigli; perche l'oro fà loro lasciare la vita con affanno, ed il buon consiglio dispone i medesimi à pigliare la morte con patienza.

Fu costumanza antica fra Romani, che quando alcuno di loro era giunto al termine del suo mortal viaggio nel punto d'esalar lo spirito, il più sulsserato Amico, in testimonio del parzialissimo suo amore lo baciasse nella bocca; non per altro, che per lambire l'anima dell'Amico, e sepolcrarla in se medesimo: *Animam exeuntem hoc modo excipere, & in se transfere volebant*. Scriue Giouan Chiemano. Vedi *Anima sua forza in separarsi*.

Moribondi Christiani.

QVando l'huomo entra nella Caualleria di Christo, si vnge nel capo. Quando si conferma si vnge nella fronte: Quando muore deuesi vngere quasi tutto, acciò à guisa d'Atleta fortissimo entri in battaglia gagliardamente contra tutte le Legioni dello' nferno, che appunto allora fanno l'vltimo sforzo, per farlo vscire dal sagrosanto numero de' Cauaglieri eletti, e stipendiati.

La pioggia non cade tanto à proposito sù l'herba, che sotto lunga siccità languisce, come la parola d'un Religioso ministro sopra vn'Anima diuota in agonia, à fine di cancellarui, come con vna spongia quelle Idee, che possono ritardare ad eleuarsi ed innalzarsi à Dio. Sono cosi fatte Anime di quegli vccelli, che hanno le ali forti per volare al Cielo, ma sono ritenute da fili, e dal vischio di mille picciole considerazioni, in apparenza giuste, che pur' in effetto non sono male, ma inutili: sono tele d'aragni, che offuscano il chiarore della più pura diuozione.

Permette Platone nel Terzo della Republica a' Medici del Corpo di dire delle bugie à gli ammalati; ma coloro c'hanno la cura della salute dell'anima, ciò non possono, ne deuono fare.

Allora che i terrori del fine sono più penetranti, fanno i Moribondi Christiani l'vltima Accusatione de' suoi falli, con tanto sentimento interiore, che danno à diuedere, morire eglino più tosto pe'l dolore de' loro peccati, che per quello dell'infermità.

I Moribondi Christiani si prouedono, e si fortificano col Santissimo Viatico, per felicemente passare dall'Egitto, e da Diletti di questo mondo alla promessa Terra de' Viuenti. Quasi Atleti del Signore generosi, chiamano i Sacerdoti secondo lo istituto Apostolico, perche preghino per loro, e gli vngano dell'Estrema Sagra Vnzione, per lottare con più forza, e con maggior coraggio contra gl' inimici della lor salute, nello stretto così distretto di quell'vltimo passaggio.

Moribondi Principi.

I Principi nell'estremo punto di vita non hanno bisogno di Persone', le quali rassembrino i figliuoli di Zebedeo, che parlino di Scettri, e di Corone, quando Giesù Christo, nostro Signore parla della Croce. Bisogna loro dar à vedere, che'l mondo, e tutto quello, ch' è di grande, e di ammirabile al mondo, è indegno dell'Anima; che non è altrimenti fatta per lo mondo, doue il Mondo è fatto per essa, la quale essendo di sostanza, e esente di corruzione, e per conseguenza di morte, non può in questa vita hauer' oggetti proporzionati alla sua potenza, nè si deue compiacere delle cose mortali, e corrottibili: ed essendo l'imagine di Dio, ella non ha cosa alcuna, che si riferisca alla sua essenza eterna, che la sua Immortalità.

Deuono le parole de' Serui di Dio a' Principi moribondi essere, se non tutte diuine, almeno tutte purgate dalla compiacenza, e dalla adulazione, che in sì fatti punti estremi li trattiene sempre, per far veder loro, che sono lontani dalla morte, ancor che l'habbiano in cima delle labbra. Non hanno i Principi in cosi fatte estremita bisogno di persone adulatrici. Di due cose deuono esser fatti capaci. La Prima d'Amare Iddio, la seconda di disprezzare il mondo. L'una, e l'altra molto difficili à gli huomini, fra' quali molto meno gli Rè vi sono poco docili. Il mondo trattiene gli animi in tante cose, le quali gli huomini giudicano degne d'esser' amate, che non possono allegare nel loro cuore altra affezione, e nõ pensano punto à quell'amore, del quale gli Angeli viuono, ed abbrucciano, essendoui il fuoco del mondo Intellettuale, come il Sole del celeste, e l'elementale del nostro. I Principi in luogo d'amar Dio amano se stessi. Truouano, che'l tutto è fatto per amor di essi. Dispongono cosi assolutamente di tutte le bellezze, e di tutti i piaceri del mondo, che non ne desiderano punto de gli altri. Hanno sotto la loro possanza tanti, cosi grandi, e cosi begli Spiriti, che non viene lor voglia di cambiar soggiorno. Per essi tutto il fà; contra essi niente si dice. Per essi i pesci guizzano nell'

onde : gli Vccelli fendono l'aria: le beſtie caminano per la terra: gli huomini,corrono,trauagliano, ſudano, e s'vccidono. Per lo che,quando alla fine,la coſcienza comanda loro, di ſolleuare i penſieri verſo il ſoggiorno là, dou' è inuolta la lor faccia ; di rimontare verſo la loro origine; di non aſpirare ſe non all'Eternità: di diſprezzare i fumi del mondo : ammirare i lumi del Cielo: hanno la teſta coſi peſante, e gli occhi coſi abbarbagliati, che non vi poſſono attendere. Chi ama il mondo, l'amor di Dio non è punto in lui : l'occhio non può vedere nel medeſimo iſtante,il Cielo,e la Terra. Vedi *Morte de Principi.*

Morire.

TVtte le coſe nate muoiono, e le creſciute inuecchiano. Il vero Chriſtiano aſpetta del continuo il cambiamento ſuo,e la ſeparazione del ſuo corpo dall'Anima, con pacifica inquietudine, e con impaziente patienza,riſoluto di viuere per lo ſeruigio di Dio,di morire per la ſua gloria, e di non hauer nella vita,e nella morte altra mira,che di oſſeruare gli ordini della Diuina volontà.

Non teme d'appreſſarſi all' ultim' hora della ſua vita, chi regolatamente hà compito il giro della medeſima. Chi hà ben viſſuto,sà ben morire.

Deue ogn' huomo far' il camino da ſuoi Predeceſſori trauiato. Non può chi ſi ſia,non paſſare ſotto il trionfante carro della morte. Ne ſaprebbe l'huomo in ciò deſiderar migliore compagnia, che quella di tanti conoſcenti Amici, e proſſimi Parenti, che à tutte le hore per la medeſima ſtrada s'inuiano. Chi è paſſato per tutti gli vffizi della vita,per compimento hà da paſſare per queſt'vltimo, ch' è il morire, offizio pur'altresì della vita. E ſe bene queſto è il più difficile, non ſarebbe mâco tale, s'egli v'haueſſe penſato à buon' hora: Se(dico)nell'andare pel camino della vita,haueſſe egli penſato all'alloggiamento della morte. Gli accidenti preueduti da lontano,ſenza sbigottimento conſiderati, ed aſpettati di piè fermo non conturbano punto lo ſpirito. Ma fù ſempre vero. Che chi s'impiegò nelle coſe mortali, e tranſitorie, hebbe puoca cura, e penſiero delle immortali. Chi ſi trattiene à raccogliere i pomi d'Atalanta, ritarda il frutto, e'l pregio del ſuo corſo,ſi perde, e ſi ſmarrisce. Vedi *Cigno.*

Sempre dee l'huomo deſiare, ed affaticarſi di viuer bene, ma molto più di morir meglio. La mala morte mette in dubbio la buona vita,e la buona morte,ſcuſa la mala vita.

Non è l'huomo(dice Pitagora)Padrone della propria vita; di morir(dico)quando à lui pare,ò piace;ma Dio,ſenza ordine del quale non può la di lui Anima, poſta alla guardia del corpo partire, ſe non è chiamata.

Chi giuſtamente hà varcato i ſentieri di vita, non teme la morte. E s'alcuno ſi truoua,che non tappia addattarſi à morir bene,coſa certa è, ch'egli ſia malamente viſſuto.

Il morire è vn ſodisfare al douere,che patteggiarono i noſtri Maggiori con la Natura ; il ricularlo è vn'affetto d'ingiuſtitia verſo Dio.

Non è da ſtimarſi il morire infauſto, Anzi feliciſſimo euento. Coſi riſpoſe il Sileno prigioniero di Creſo. Dunque ſarebbe impietà il dubitare, che la morte foſſe ſuentura à quelli,c'hanno mantenuta ſempre limpida, e viuace ne'loro petti la face della vera Fede.

Morire biſogna, ed è decreto irrenocabile à tutti i Mortali, pronunziato dopò la naſcenza del mondo. Non biſogna ſpauentarſene più, che della vita ; poiche come l'ombra del corpo,è accidente inſeparabile dalla noſtra eſſenza. Alcuno non muore,che non habbia viuuto,ne alcuno viue, che non habbia à morire.

Il morire altro non è, che vn conſumamento del viuere. Dunque dal punto della ſua naſcita cominciando à conſumarſi,ſarà vero,che comincia anche à morire;e che'l viuere, e'l morire ſia vna coſa iſteſſa. *Nos ex quo naſcimur,& mori incipimus* ſcriue Gieron. il Maſſimo,lo ſteſſo diſſe Manilio.

Naſcentes morimur,finiſque ab initio pendet.

Mormorazione.

CHi penſa in vno Stato opprimere ſubitamente vna gran mormorazione,apre la porta alla ſedizione.

La mormorazione oggimai è il pane quotidiano del quale ſi cibano communemente gli huomini. E' tanto ſaporito queſto pane,che ſenza eſſo pare inſipido ogni diſcorſo. Lo dice vn Sâto Profeta: *Deuorant plebem meam, ſicut eſcã panis.* Non ſi può viuere,praticare,ò cõuerſare,ſe non ſi ſparla de' fatti altrui;ſe non ſi lacera la fama di queſto,ò quello. Queſto in fine è vn pane, del quale con tanto eccesſo ſi mangia, che ne reſta oppreſſo,e ſoffocato il Gener'humano. *Hoc vitio periclitatur genus humanum* nota la gloſa ſopr'a i Prouerbij.

La più pericoloſa fra tutte l'arme (dice Vegezio) è quella che ferisce ſenza far iſtrepito. La lingua detrattrice è di queſto genere. Ha prima ella ferito,e data la morte,che'l di lei colpo;il quale non hà ſuono ſia preueduto. E' ſtupore veder' uno ad vn tratto colpito,e morto,ſenza vdirne il ſuono. *Tãquam nemo audiat Detractor ſtam occidit,* diuinamente dice S.Gieronimo *& ante experiuntur innocentes illum,quam ſentiant ſonitum.* Dauid iſteſſo d'udito ſottiliſſimo,e che cõ Dio parlando del medeſimo diſſe : *Aures autem perfeciſti mihi,* di propria bocca confeſsò vna volta, che non arriuaua ad vdirlo, onde pieno di curioſità, e meraviglia de' Mormoratori parlaua: *Ecce loquentur in ore ſuo,* quaſi fra denti,per non eſſere vditi,biaſciando la fama del Proſſimo. *Gladius in labijs eorum* (lo ſtrepito del cui colpo eſiziale) *quis audiuit? Quis audiuit ?* Vedi *Maledicenza Malaſcente.*

Strana coſa,che'l Sole,il quale con moto regolato, ed infallibile, non ceſſa mai à beneſizio publico di portar la luce à Mortali:per vn puoco che s'eccliſſi dia da mormorare à tutt'il mondo. Io non ſono(dice S.Agoſt.à queſto propoſito parlando,tanto preſontuoſo,ed arrogante,che pretenda,non ſia tallora per ſuccedere nella mia Religione qualche ſcandalo, per non eſſere ella del priuilegio del Cielo, oue degli Angeli creati la terza parte coſi enormemente preuaricò;ne del bel. l'ordine del Paradiſo terreſtre,oue Adamo, ed Eua diſubidirono,e pure coſi in cielo,come in terra,Rettore degli Angeli,e de gli huomini era Dio:Pazzo farei(dico)ſe voleſſi aggua gliare la ſtella mia Religione al Collegio Apoſtolico,nel qua le tanti mancamenti,e peccati traſcorſero,non oſtante, che in eſſo lo'mmediato Rettore,e Maeſtro foſſe Chriſto,ſapienza increata dell'eterno Padre. A che dunque ſcandalizarſi, ò mormorare di vn Religioſo, quando à ſorte hà commeſſo al cun' errore,perche non reſtare della virtù, e buoni eſempi di tant' altri edificato,eſſendo pur vero,che la'mperfezione d'uno,dourebbe maggiormente rendere ſpettabili le virtù degli altri? Ma di queſto torto che loro ſi fà, ſe ne riſente lo ſteſſo Dio,che per bocca d'un ſuo Profeta dice: *Qui tangit vos,tanquam pupillam oculi mei.* Zacc.

La mormorazione ſempre,ò morde,ò macchia. *Calumnie ſemper aliquid adhæret.*

Fanno profeſſione i Mormoratori di far tauola di carne humana,ma cercano condirla in maniera, che nõ para deſſa. Vogliono far credere che ſi odij il vizio,con la Perſona. Che non ſi dica per mormorare,ma per paſſare il tempo. Per carità di chi ode,ò d'altri riſpetti,non per mal'animo. De'medeſimi diſſe vn Santo Profeta: *Deuorant Plebem meam ſicut eſcam panis.* Mangiano la Carne,e vogliono far credere,che mangiano pane. Mangiano la medeſima con quella tranquillità di coſcienza,come ſe mangiaſſero pane:come pane(dico) che ſi mangia con companatiço, e ſi tempera con tutti gli altri cibi ; perche condiſcono la loro mormorazione con mille facezie,e non v'è ragionamẽto,in cui nó la facciano entrare.

Non altrimenti che la Luna ſorda dimoſtrandoſi à latrati de'cani ſegue placidamente il ſuo corſo,gli huomini prudenti non laſciano le incominciate imprese per gli cicaleci degli huomini. Più ſoaue muſica non può vdirſi della mormorazione,che di ſe ſteſſo vien fatta. Coſi Filemone.

Iucundius nihil eſt, neque etiam concinnius
Eſt ,quam poſſe conuiciantem ferre.

Si come chi balla, ſe ode il ſuo ballo eſſer' accompagnato da ſuoni,e da muſica balla tanto più allegramente, e volentieri; coſi queſte mormorazioni fanno che i Saggi più arditi,ed indefeſſi ſeguano il camino della virtù.

Mormorare.

IL Mondo per ordinario ciò, che non sà beſtemmia ? ed in quello,che sà ſi peruertiſce. Vedi *Mormorazione.*

Mor-

Mormorar de'Principi.

QVando i Principi temono, che di loro ſi mormori, verſano del tutto la colpa ſopra qualche Cortegiano, che per auuentura ſarà ſtato Miniſtro delle lor voglie, e molto fauorito. Queſto appunto è il troncar della coda, che fece Alcibiade al proprio cane; che perche il Popolo d'Atene nõ parlaſſe di lui, da ciò il diſtolſe con proporgli coſi ſtrano ſoggetto. Infelicità de'Cortegiani, che non ſolo fanno vita da cane, ma riceuono anche à guiſa di cani baſtonate, ed altri bruti ſcherzi, con adulazioni, e con ringraziamenti. Vedi *Prouidenza de'Principi.*

Mormoratori.

GLi Spiriti loſchi vedono ogni coſa, o dupplicata, o di trauerſo. Con le nuuole de'tenebroſi loro giudizi offuſcano il luſtro delle più riſplendenti azioni. Mormorano ſempre con Giuda, e con i Fariſei: ed à guiſa di Moſche s'attaccano anche a'ſpecchi più terſi. Vedi ſopra *Mormoratione.*

Moro nero Etiopo.

L'Antica ſuperſtizione rapporta à cattiuo augurio lo'ncontro d'vn Moro: L'eſempio è in Bruto appreſſo Plutarco. Lo'mperadore Seuero incontrandoſi in vn Moro, che portaua vna corona di cipreſſo ſopra la teſta, *iratus ob oculis removeri praecepit, & coloris eius taetrius omine, & colore.*

Mortale.

AVenga che tutte le coſe che ſono ſotto il Cielo, e ſopra la Terra, in Mare, in Aria: herbe, piante, beſtie, ſiano ſoggette alla morte, gli huomini ſolo hanno queſto miſero titolo di mortali: *Vos autem ſicut homines moriemini*, dice Dauid, perche tutte l'altre cose hanno i tempi preſiſſi alla morte loro: l'huomo ſolo appena nato comincia à morire, e però niun'altra proprietà è ſi propria all'huomo, come l'eſſer mortale.

Per Antonomaſia ancora è l'huomo tra tutti gli animali chiamato mortale, ò perche ſolo fra tutti ſempre deue penſare alla morte, per ben morire, anzi per non morire eternamente: O perche ſoggiaccia alla morte non ſolo della Natura, ma di mill'altri accidenti ancora, e de'Medici in particolare, che ſotto le promeſſe, e le ſperanze della vita, vccidono. E queſta ſorte di morte è peggiore di tutte l'altre, perche luſingando inganna; e perde bene ſpeſſo il corpo, e l'anima.

Adulato Aleſſandro il Macedone, ch'egli foſſe figliuolo di Gioue Ammone, in vn tal conflitto ferito da vno ſtrale à caſo, A medeſimi adulatori con vn ſorriſo rimproverò dicendo: *Omnes me filium Iouis praedicant, ſed vulnus iſtud me mortalem refert: gaudeo tamen pro certitudine Matris.*

Doppo vna gran Vittoria, eſsendo al ſodetto Monarca da vn tal Filoſofo ſtato preſentato vn memoriale, trouò in eſſo, come ſupplicato veniua del priuilegio di non morire. Preſa allora il buon'Imperadore la penna, di propria mano lo ſpedì col reſcritto: *Moritur etiam Alexander.* Che ſi à dire, Che la grazia chieſta non era fattibile per lo ſteſſo Aleſſandro. Non guarda la Morte alla Maeſtà dell'Imperio: non alle Corone: non alle Mitre; non alla chiarezza del ſangue. Tutti affatto mena: E delle loro inſegne gode d'innalzarſi i trofei.

Morte.

NOn dee parlar di morte, chi non veſte Gramaglia.

La Morte è à gli huomini il ſaſſo di Tantalo, che ſempre ſouraltà pendente.

Tutti dobbiamo vſcire da queſta vita, non come Padroni della Caſa, ma come Pellegrini dall'Oſteria. Coſi conuennero d'accordo co'la Natura i primi noſtri Padri.

Non è coſa miſera la morte, miſero ſolamente è il ſentiero, che ad eſſa per iſtenti, e torſioni ne conduce.

La Vita non ſarebbe cara al Chriſtiano, ſe non foſſe anche la morte, perche la ſola morte è quella, c'ha trouatà la ſtrada alla'mmortalità.

Se inſin nel ventre delle noſtre Madri eſſendo degni di morte, entriamo tuttauia (mercè di Dio) nel mondo per la porta della vita: Che meraviglia è poi, ſe indegni di vita, vſciamo per giuſtizia diuina fuora dello ſteſſo mondo, per la porta della Morte?

Comito Morale Portata Seconda.

Scriue Suetonio che nella morte de'Trionfanti, come in ſegno di ſciaguta grande ſi lapidauano i Tempij.

Come la vita de'Virtuoſi è glorioſa al mondo, coſi la loro morte è ſempre lagrimoſa à gli occhi de'buoni.

Non è morte men dolorosa di quella che n'aſſorbe: Più dolce di quella, che ne truoua diſpoſti al volere, ed al ſeruizio di Dio.

La Seconda vita, che non ſarà più tributaria di queſto crudele paſſaggio, al quale ſiamo ſtati per lo fallo del primo Padre condannati, non finirà giammai.

O ciechi ſpirti de gli huomini: ò foſchi giudizi: in qua l'oſcurità viuiamo noi. Ecco che incontriamo la morte, non doue l'aſpettiamo, ma doue non penſiamo.

La morte è coſa naturale, ma'l modo di morire ſouente è contra l'ordine di natura. In qualunque però modo ell'n'auuenga, non iſgomenta gli animi generoſi. Vedi *Prezzo.*

La fauola della Vita humana, preſentata sù la Scena del Mondo, ou'altri ſi moſtra con ſembiante Reale, altri ſi ſcuopre da Cittadino, altro da vil Seruo comparisce, hà finalmẽte per ſuo ſcioglimento vna dolorosa riuscita, doue ciaſcuno ſpogliato della preſentata perſona, prende in sù la bara l'abito eguale à tutti della comune, e ſpauentoſa morte.

La morte è quel tributo, che tutto il mondo deue alla Natura. Noi moriremo tutti, e traſcorriamo in tanto come acque ſopra la terra, per ritrouarſi nell'amaro mare della morte.

Non viene mai la morte coſi à termine, che non apporti tanto, o quanto di terrore, e di ſpauento.

Biſogna aſpettare, che l'huomo ſia giunto al fine della ſua carriera, e poi far'i diſegni ſopra la ſua Tomba.

La morte è porto della nauigazione, fine della noſtra corſa, meta de'noſtri giorni, ſcala ad vna miglior vita.

Temer la morte è vn chiamarla. Il timor della morte, è vna perpetua morte.

Vn gran cuore non può non accogliere volentieri la morte, quando ſi fà compagna dell'honore.

La Morte dopo lunghe proſperità, e felicità rouina finalmente i gran Coloſſi delle Monarchie. Lo'mperio di Roma, che comandaua à tutto quello, che v'era di grande, di ricco, di potente, e di bello nella Terra abitabile, è alla fine caduto in pezzi. Coſi tutto finiſce.

Tutti finalmente (dice Cicerone) dobbiámo da queſta vita partire, come da vn'Oſpizio. Per hauer del contentamento ſul punto della morte, fa di meſtiere, che tutta la vita ne faccia prouiſione.

La legge dell'Vniuerſo non laſcia goder à cuor ſatollo de' contenti della vita. Quelli che contra di eſſa mormorano, danno à diuedere, che non ſono ancor pagati dell'vſofrutto della paſſata vita.

Non altramente il mondo cõduce i ſuoi ſeguaci alla morte con paſſatempi, e feſte, che conducenano gli Antichi le Vittime al Sagrifizio, alle quali indoratuano le corna, ed inghirlandauano il capo.

Qual follia, offendere la Natura, per fuggir quello, ch'ella ha ordinato? Qual cecità penſare di reſiſtere al Tempo, che ſe ne porta via il tutto? Riuolgi pur la teſta da tutte le bande, e vedrai rouine di Città, perche non d'huomini ancora? Ti vedrai d'auanti Megara, di dietro Egina, alla deſtra Pireo, Corinto alla ſiniſtra. Che coſa è tutto queſto? Rouina, diſprezzo, horrore, ſolitudine.

La morte è vn mare, che tutte le coſe aſſorbe, ed inghiottiſce. Per queſto noi tutti naui ghiamo, perche la vita noſtra altro non è, che vn continuo morire. Stimarono i Filoſofi antichi, che la maggior'amarezza foſſe poſta nella ſua ſuperfizie, in quel punto (dico) che ſi laſcia la vita; ma la verità n'inſegna, che molto più è amaro quello che ſegue; cioè il tremendo giudizio di Dio.

Biſogna iſgannarſi, contra la morte non v'è rimedio. Iddio, c'ha diſpenſato in moltiſſime altre leggi, in queſta ne con ſua Madre, ne con ſuo Figlio iſteſſo ha voluto dilpẽſare; Anzi ſe l'ha egli preſa à punta d'honore; perche hauendo egli detto all'huomo, che moriſſebbe, mangiando contr'al precetto del Pomo vietato, il Demonio gli diede vna mentita: *Nequaquam* dicendo *moriemini*; ma Dio, che per eſſenza è verità, acciò ſi conoſceſse, quanto foſſe vera la ſua parola, nõ ha voluto che huomo alcuno mai foſſe dal ſuo decreto eſente.

Morte ſua effigie, e preſenza.

FV da gli Antichi Egizi figurata la Morte ſotto ſembiante d'vna Giouane coll'arco, e le ſaette alla mano, bendata ne gli occhi, veſtita di color funeſto, ſenza orecchie, ne' piedi alata. Ingegnoſa figura. La di lei Giouentù moſtra la ſtrage, quantunque in tutte le età, ne' giouani principalmente. Ed il primo trofeo, ch'ella riportò, fù del più Giouane, che vi ſi truouaſſe; del Santo (dico) ed innocente Abelle. La benda à gli occhi ſerue, per menar', e per vccidere tutti egualmente ſenza eccezione: Grandi, piccioli, ricchi, poueri, Principi, Vaſſalli, e di non perdonar'ad alcuno. Il diſetto dell'orecchie, rẽde inutile qual ſi ſia forza di ragioni, argomenti, querele, lamenti: dichiara la ſteſſa cõ tutti inhumana, implacabile. L'ali in ſomma a'piedi, auiſano della velocità, co'la quale in vn'attimo da per tutto ſi porta, vccidendo, diuorando, inſaziabile, indefeſſa.

La preſenza della morte fà in ſe ſteſſi tornare coloro, che pel fumo delle grandezze humane n'erano vſciti.

La pazzia dell'huomo (ſcriue Sant'Agoſtino) arriua à ſegno, che eſſendo egli vno, quando ſi vede honorato, e ricco, ſi moltiplica, e diuenta molti. E di quì è, che eſaltato, o fatto ricco, non più dice: Io Pietro, ma, Noi Pietro, Noi Aleſſandro, Noi Filippo ordiniamo, comandiamo, vogliamo, in plurale ſempre parlando, come ſe foſſero molti. La morte ſola è quella che cura queſte pazzie, e che dalla moltitudine (alla quale s'era il medeſimo diſteſo) lo fà tornare alla ſua prima, e vera vnità.

Il caſo del Rè Ezechia ſerue di pruoua. A queſti che dalle grandezze, e pompe reali, d'vno s'era fatto molti, andò Iſaia per riſanarlo, ed vnirlo. Ed allo ſteſſo diſſe: *Diſpone domui tuæ, quia morieris.* Si volta il Rè ſubito, e mette à piangere; ed ecco che alla viſta della morte ſi vede ſolo. Raqueduroſi il medeſimo dell'errore, corregge, e non più dice: *Nos*; ma, *Ego dixi in dimidia annorum meorum, ſicut pullus hirundinis, ſic clamabo, meditabor vt columba.* Tanto gli ſi aperſero gli occhi, e tornò egli in ſe ſteſſo, che quelle porpore, e quelle grãdezze, che l'haueuano fatto vſcire gli paruero nido di colomba teſſuto di quattro paglie. E queſto fù'l profitto che dalla viſta della morte feçe. Ma che? Tornò Iſaia adietro, e: Buona nuoua (diſſe) Iddio t'ha prolungata la vita quindeci anni; Stà lieto. Egli ſubito: *Domine ſalutem me fac* hauendo detto, torna al Noi di prima, e ſegue: *Pſalmos noſtros cantabimus cunctis diebus vitæ noſtræ in domo Domini.* Vdita la nuoua di vita, ſalta ſu'l caual matto, e moltiplicando ſe ſteſſo, parla in plurale, come non più ſingolare, ma come vſcito da'di lui confini.

Morte ſuo nome.

LA ſola, e terribile parola di morte ha tirato dallo Spirito del Figliuolo di Dio, parole altreſi di dolore. Ha meſſo in tremore i cuori più coſtanti degli Stoici. Ha dipinto sù la fronte di molti grandi, e valoroſi Capitani il pallore, e'l roſſore. Il maggior coraggio del mondo non ſi metterebbe già à pericolo, s'egli foſſe ſicuro di rimanerui. Luigi Vndecimo Rè di Francia diſſe più volte in ſua vita, che in alcuna eſtremità di eſſa nella quale foſſe veduto, non gli ſi pronunziaſſe giammai queſta parola di morte, trouandola troppo dura alle orecchie d'vn Rè. Con tutto ciò fù di meſtiere, ch'egli, ed'ogn'altro ſuo eguale, o maggiore, ſofferiſſe, o ſofferiſca, che gli leui di teſta la Corona coſi, come ella leuò l'arme, la mazza, lo ſcettro, e la ſpada di mano ad Achille, ad Ercole, ad Aleſſandro, à Ceſare.

Correua Saulle qual precipitoſo deſtriero per la ſtrada del diſpregio di Dio, e tanto furiosamente, che inutili à rattenerlo erano le ammonizioni, e conſigli di Samuele. Gli comparue in queſto mentre lo Spirito di Samuele, e gl'intonò alle orecchie, che ſarebbe morto, *Cras tu, & filij tui eritis mecum.* A cotal voce ſubito in terra cadde tutto tremante. E ch'inſolito atto fù queſto? Saul il coraggioſo diſpregiator de' viui, teme or le voci d'vn'morto? Suono di morte, Voce di morte.

Morte ſuo paſſo.

LA morte è vn paſſo, doue l'huomo non truoua compagno, e non ha ſperanza di ritorno.

La ſeparazione dell'anima dal corpo ſi fa ſenza dolore, e per lo più ſenza ſentimento, anzi tal volta con piacere. Ma ſia come ſi voglia, tutta è coſa leggiera, facendoſi in vn punto. Gli antecedenti ſono quelli, che la rendono penoſa, e molto più talora, le conſeguenti.

La certezza della morte, la'ncertezza dell'ora deue ſeruire à tutti di doppio ſprone, per incaminarſi col penſiero alla morte, e per prepararſi à quel tremendo paſſo.

Non hà ſaputo la Natura formar coſa più ripiena d'horrore, di fantaſmi, e di ſpauenti del paſſo della morte.

Al corpo non ſi può prouedere, che non muoia. Si può ben prouedere, che l'anima ſempre viua. Quì biſogna attendere. A cattiui paſſi l'huomo non ſi porta oltre all'improuiſo. Biſogna ſtar'attento; Aprir gli occhi, conſiderar'ogni coſa quanto ſi può, perche non ſi fà ſe non vna volta il paſſo della morte. Chi ben lo paſſa, è beato; Chi male, infelice per ſempre. Vedi *Moribondi.*

Morte ſuo eſtremo punto.

IL punto del morire è quaſi vn'Orizonte tra'l mondo preſente, e'l futuro. S'aſſimiglia egli à quella bocca di ſpelonca alla quale ſi poſe Elia per vedere Dio, ed à quella porta oue s'aſſiſe Abramo. La morte in ſomma per cui s'eſce da queſto mondo, e ſi entra nell'altro è quella, che comincia à far vedere, à far ſentire, à far guſtare à gli animi (ſi vn non sò che di quella futura Vita, onde bene ſpeſſo non vorebbono più tornare à queſta vita preſente. Coſi quel Santo Padre mentre nell'vltimo coſtituito era per eſſere da Dio reſtituito alla vita, eſclamò: O Signore, *ſi quando moriendum eſt, cur non modo?*

La Perla mentre che dimora nella ſua Conca è tenera, e facile à riceuere quale ſi ſia impreſſione; ma quando queſta aprendoſi ſi ſepara dal ſuo nido quel colore riceue, che allora nell'aria ritruoua, per non cambiarlo mai più. Se l'aria è foſca, e torbida, anch'ella foſca rimane. Se l'aria è ſerena ed humida, anch'ella candida, e lucente appare, e tal bellezza ſempre ritiene. Qual Perla è l'Anima noſtra, ricercata da quel Mercatante, che tutto l'hauer ſuo diſtruſſe per compe rarla. Mentre è chiuſa nella vil conca di queſto corpo ſempre può alterarſi, e riceuere mutazione. Ora è in grazia, ora macchiata di colpa. Il punto ſtà che nell'vſcir dalla conca truoui il Cielo ſereno, non turbato per le proprie colpe; perche la ſentenza, che riceuerà in quel punto, non ſi muterà mai più.

Morte ſuo dolore.

O Dolori della morte, mille volte peggiori di quelli del Parto; poiche biſogna che'l corpo per vna felice, od vna infelice Eternità, partoriſca, e mandi fuori l'anima.

Morte men doloroſa.

IL morir dormendo, è la men doloroſa morte, che far ſi poſſa. Coſtumauano à tal'effetto anticamente gli Ebrei, di dar à quelli, che giuſtiziar voleuano certe beuande, che gl'iſtupidiuano, e faceuano come dormire. Cleopatra eleſſe di morire morſicata da vn'aſpide, perche'l di lui veleno la dormendo morire.

Morte imprecata.

OH morte crudele, tu fai ben vedere la tua barbara ſpietà; e come che non ſei, che horrida immagine, non hai ne anche occhi per diſcernere, ne orecchi per ſentire, ne cuore, che dalla pietà poſſa eſſer commoſſo. Poſſi tu nõ mai ceſſare di ſaccheggiare il mondo, fin à che la tua fame inſaziabile, generazione del peccato, & aborto dell'inferno habbia ridotto l'Vniuerſo alla ſua conſumazione.

Morte ſua memoria.

I Greci nella coronazione de' loro Imperadori à primi gradi del Trono Imperiale, depurauano lo ſcalpellino, che cõ marmo, à porfido in mano diceua all'eletto: *Elige ab his ſaxis, quod tibi tumulum me fabricare velis.*

Non

Non v'è cosa, che più efficacemente possa ritrarre l'huomo dal male, e dopo hauerlo fatto sollevar à penitenza della memoria della morte. Onde al primo huomo minacciando Dio, non propose il terrore dello'nferno, ma quello della morte. E se bene quello dello'nferno, è più formidabile; questo nondimeno della morte ha più forza per auuertirlo dell'errore. Tutte le minaccie immaginabili sono inferiori à queste della morte, dice Giob. E che sia'l vero: *Ipse ducetur ad sepulchra, & in congerie mortuorum vigilabit*. Così egli. E vuol dire, che quella confusa caratta de' cadaueri fetenti, senza distinzione del pouero dal ricco; del plebeo dal nobile: dell'ignorante dal dotto: Che quella puzza (dico) horrida; quell'intollerabile nausea basterà ad aprir'à quel tale gli occhi, ed à farlo entrare in se stesso, da doue prima, per ingannatura era partito.

Non si truoua la lussuria in coloro, c'hanno il sepolcro impresso nella memoria. Riferisce Plutarco, come presso à Gentili fu costume il far vendere innanzi le porte del Tempio di Venere, tutte le cose appartenenti à funerali de'defonti: E questo per raffrenare la licenziosa incontinenza, col tragico aspetto di simili suppelletili.

Scriue parimente nelle sue Istorie Plinio di quelli ch'abitano presso le sponde del fiume Nilo, che tal'è lo strepito delle sue acque cadenti, che con tutto, che'l Cielo tuoni, e fulmini, non gli odano. Ed io affermo, che se l'huomo abitasse co'la memoria della morte appresso l'acque di quel fiume, di cui disse quella buona Dõna: *Omnes morimur, & quasi aqua dilabimur*: che ben'à sua posta potrebbe strepitar la carne, con voce di fulmine, ò di tuono, che non farebbe mai vdita, anzi tremante s'assoggetterebbe allo spirito, come di se stesso affermò Giob: *Et ego quando recordatus fuero, pertimesco, & concutit carnem meam tremor*.

Le vigilie, le asprezze, i digiuni, i cilizi, attissimi tutti sono à raffrenar la carne; in confronto tuttauolta della memoria della morte, sono di poco, ò niun valore. Scriuono Strabone, Il Maestro dell'Istoria Ecclesiastica, il Lirano, ed altri Dottori, che qual'ora Adamo vide l'amato suo figlio da Caim vccíso, fù da tanto dolore, e cordoglio sopraprεso, che giurò d'osseruare perpetua castità, e di già l'osseruaua, quando per mezo dell'Angelo comandato da Dio mutò pensiero, e volontà. Così in fatti è, che la memoria della morte toglie dall'huomo ogni pensiero sensuale: Verità conosciuta anche da Seneca; *Labuimus incentivum continebis si te moriturum cogitaveris*.

Fù sì caro Abramo á Dio, che della apparizione, che al medesimo faceua ne sono piene le scritture sagre. Allora solamente fè pausa, ne più gli apparue, che morì Sara sua moglie, e trattò di comprarle la sepoltura. Questa ritirata che fece Iddio, non procedè, perche in ciò il Santo Patriarca commettesse qualche mancamento; ò perche di lui si fosse lo stesso Dio scordato; Nò, dice Roberto Abbate, ma perche non più à proposito faceuano le apparizioni. Sin tanto fù visitato, che le visite giouarono à conseruarlo nella grazia, e nell'amor di Dio. Allora che'l beneficio della morte cominciò: Cesso l'opera diuina, come non più necessaria: Che per ciò soleuano gli Ebrei nel sepellire i loro morti, metterli come in vna catedra a sedere, per dimostrarci, che più atto, ed à proposito Maestro non habbiamo per educarci della morte.

La Rondine nel far il nido per gli parti molto fatica; vicina poi al terminare, si conuolue nel luto, e così viua, e spirante si ricuopre di terra.

La vera sapienza (diceuano i Platonici,) che fosse la memoria della morte. Questa sapienza deu'essere qual arena nel lido del mare, frenando l'onde delle nostre passioni, e rompendo gli orgogliosi flutti de'nostri desideri; che pretendono passare i termini della ragione. Il pensiero in fine della morte, è il lido terminante le cose mondane.

Il pensiero della morte è vn'herba amara, che amareggia tutte le viuande. Quando i figli de i Profeti vollero dire ad Eliseo, che quella viuanda loro era amarissima non seppero trouar frase migliore, quanto il dire: *Mors est in olla*.

Chi il pensiero della morte ammette in se stesso, diuenta sicuramente dolce, e mansueto. Intese Giacob da suoi figliuoli come il Vice Rè d'Egitto non conosciuto da loro per Gioseffo, asprament̃e gli haueua trattati, ed egli per renderlo

loro amoreuole, gli mandò alcuni presenti, ma molto misteriosi. Questi furono miele, incenso, storace, resina, e terebinto, con le quali cose soleuano gli Egizi imbalsamare i loro morti. Tutto questo (dico) non per altro, che perche con muta fauella auuisato d'esser mortale fosse loro altresì benigno, clemente, liberale.

Morte vergognosa.

IL modo co'l quale s'incontra la morte è quello, che souente la rende, ò gloriosa, ò vergognosa. I due Rè de Madianiti Zebee, e Salmana, carcerati da Gedeone, e legati le mani, e i piedi, comandati ad essere dal proprio suo figliuolo, ancor fanciullo vccisi: non per altro al medesimo Gedeone differo: *Tu surge, & irrue in nos, quia iuxta aetatem robur est hominis*, che perche à troppo gran vergogna ascriueuano, essendo Rè, il morire per mano d'vn fanciullo. Così nota l'Abulense.

Assediando Abimelech il Castello di Tebes, offeso mortalmente nel cerueIlo da vn pezzo di sasso; da vna tal donna dal muro promossogli sopra, chiamato incontanente lo scudiere disse. *Euagina gladium tuum, & percute me; ne forte dicatur, quod a femina interfectus sim*.

Morte glorioſa auuenturata.

NOn si può desiderar più glorioſa sepoltura, che quella, che si riceue sopra vn campo di battaglia, coperto di sangue de' nemici, per difesa della Fede, della Patria, della giustizia.

I Lacedemoni per qualche strano accidente all'estremo pericolo della vita ridotti, per altra strada da quello non poteuano vscire, che per la strada dell'honestà, in mancanza di questa, moriuano glorioſi.

Già che la fortuna radissime volte dura tutta l'età d'vn huomo: Ben'auuenturato è l'huomo, che dura solo l'età della Fortuna. E perche non si misura l'età di questa, e solo à quella dell'altro s'attende, ci lamentiamo tallora della morte, che stradichi acerbo, quando la douressimo ringraziare, che raccoglie maturo. Ella è fauoreuole à colui, che à gran cose è innalzato: se lo tronca in herba si credere la virtù infinita, già che non l'hà veduta finire, ne potuta misurare. Gli dà la gloria anche di quello, che non ha fatto, quando forse l'haurebbe perduta del conseguito. La morte che à tutti è egualle, non è egualmente à tutti fauoreuole; perche vno tronca acerbo; l'altro lascia cadere fracido: Puochi nel fiore della maturità raccoglie. Gran fortuna e'l morire nella maggior fortuna. Lo stare non è durabile: l'auanzarsi impossibile: Il diminuire necessario. Chi non può morire si ritiri, perche ogni cosa è meglio del morire.

Poiche bisogna necessariamente morire, tanto vale terminare la vita nel letto del vero honore, quanto nella'nfermaria d'vn Chiostro. *Pulchrius est in acie victorem occumbere, quam in Olympicis palma victoria vivere*. Così quella generosa madre à colui rispose, che la nuoua le portò del figliuol morto vittorioso in guerra.

Se si morisse solamente alla guerra (disse vno degli Eroi d'Omero) direi fuggiamo la guerra; ma se la Parca in ogni luogo ne giunge, perche non è desiderabile di esser colà, doue più che altroue la morte può essere nobile, e glorioſa. Anche il Mimo con ispirito eccelso diceua. *Si cadendum est, e Cœlo cecidisse velim*. E Tiberio Cesare: *Optimos mortalium altissima cupere*, e la ragione è, perche nell'eminenza si conosce vna Immortalità, vna Diuinità.

Morte estremo de' mali.

MInacciò Dio ad Adamo la Morte in pena della trasgressione; perche la morte è l'estremo de' mali, e la maggiore delle cose più terribili. Tutti gli altri mali; tutte le altre pene intanto portano amarezza, in quanto s'approssimano alla morte. La morte è il centro doue s'vniscono tutte le linee delle passioni del mondo.

Morte non eſtremo de'mali.

LA morte che molti ſtimano l'vltimo delle coſe terribili, à molti ſerue di cõſolazione. Più perturba l'animo l'opinione della morte, che la morte iſteſſa. La morte non hà altro di terribile, che lo ſteſſo noſtro penſiero, che la figura aſſai maggiore, di quello che è in effetto. Fortunati coloro, che ſepolti ſtanno chiuſi nelle tombe: Non hanno meſtizie, che inquietino i loro ripoſi, e ſottratti ſi truouano dallo ſdegno da coloro che gli odiano, e ſicuri dai colpi della Fortuna.

Douendo il Rè Dauid per gli commeſſi peccati eſſere da Dio caſtigato, ò di morte, ò di guerra, ò di fame; Eleſſe la morte pel minor male, ſtimando la guerra, e la fame molto peggiori.

Che nella vita ſiano molte coſe peggiori da ſofferire della morte, ne rende teſtimonio il fanciullo Lacedemonieſe fatto prigione da Antigono, e venduto per Seruo, ilquale comandato dal ſuo Padrone ad impiegarſi in ſeruizio vile: Tu vedrai (diſſe egli) quello che hai comprato: A me ſarebbe vergogna di ſeruire, hauendo la libertà coſi alla mano, e ciò dicendo ſi precipitò dalla ſommità della caſa.

Antipatro minacciando i Lacedemonieſi crudelmente, per tirarli à certa ſua dimanda. Se tù ci minacci di peggio della morte (riſpoſero eſſi) noi moriremo più volentieri.

Morte, ſuo penſiero.

QVeſta è la vera Filoſofia la meditazione della morte. Democrito per meglio apprenderla andaua bene ſpeſſo tra ſepolcri errando.

Il penſiero della morte non ritira mai dal bene, ma sì dal male.

L'huomo naſcendo, dee prima diſporſi alla morte, che penſare alla vita.

Aprite gli occhi figlid'Adamo, prima che ve li ſerri la morte. Non credete à coloro, che vi chiamano beati, perche v'ingannano. Credete anzi à Dio, alle Scritture, a i Santi, a i Serui di Dio, alla morte iſteſſa, che aſſiſa ſopra del Cauallo del Tempo vi corre à gran giornate incontro, per batterui à terra, e ridurui in cenere. Rauuedeteui preſto, e ſeruiteui del tempo per operar virtuoſamente; delle ricchezze per mercatui il Cielo. Caminate per la via de'diuini comandamenti. Sprezzate il mondo, che non è che vn faſcino, ed i ſuoi diletti, corotti tutti, e toſſicati. Ricordateui finalmente, che Dio Signor noſtro ha voluto che'l fine della voſtra vita vi foſſe incognito, acciò foſte in ogni tempo diſpoſti e preparati. *Eſtote parati, quia qua hora non putatis filius hominis veniet.*

Morte da che alleggerita.

LE miſerie, e gli horrori della morte, non hanno il maggior ſollieuo, che la conſolazione, che ſi riceue dal diſacerbare le proprie paſſioni con gli Amici.

Non vè la maggior felicità, che'l raccomandar gli vltimi ſpirti all'affetto di quelli, che più s'amano.

Morte, ſuo Timore.

LA tema del morire ha forza di frenare tutti i deſiderij. Per tal'effetto vietò Iddio ad Adamo i frutti dell'Albero della Scienza del bene, e del male, ſotto la ſeuerità della morte, quantunque in vano.

Gli accidenti, che del continuo ſouraſtanno all'huomo, danno à diuedere, che alcuno non ſappia, doue la morte lo debba ſorprendere. Il Sauio l'attendeua di cuore, e di piè fermo in ogni luogo.

Qual contento può l'huomo hauere in queſto mondo, ſe e giorno, e notte col penſiero vede la morte, come ſe allora allora dalla ſteſſa doueſſe eſſer taccato? Chi è quello, che penſi douer ſtar ſano vn pezzo, ſe la mattina da letto leuandoſi, non è ſicuro di tornarui la ſera?

Lagnandoſi la Donna della graue infirmità del marito, pregaua Dio, che ſe douuto haueſſe mandar la morte, più toſto à ſe ſteſſa, che à lui la mandaſſe: Onde preſentatali la morte, dall'horrore ella ſpauentata, e pentita preſtamente diſſe. Io non ſon quel, che tu cerchi: Eccolo là nel letto, moſtrandole il Marito.

Eſſendo Filippo entrato col'arme in mano nel Peloponeſo, diſcorrendo vno con Damida, conchiudeua, che i Lacedemonieſi foſſero per patire danni grandi, ſe non procuranano di tornare in grazia al medeſimo. Poltrone (riſpos'egli) e che coſa poſſono coloro patire, che non temono punto la morte? Addimandato Agis, come potrebbe viuere vn'huomo veramente libero; Sprezzando (diſs'egli) la morte.

La morte non viene mai coſi à termine, che non apporti del terrore, e dello ſpauento.

Fuggiua nel tempo della battaglia Aſſalone, e reſtò appeſo ad vna quercia. Stupiſce l'Abulenſe il caſo: e vi diſcorre coſi intorno. Poteua egli frenare il Mulo: Poteua ritorcere il paſſo; non paſſarui ſotto: Poteua tagliarſi, o ſterparſi i capelli. Che non haueſſe ſpada, ò daga vn Giouane guerriero non è credibile; Poteua co'le mani attaccarſi alla quercia, e ſuilupparſi, ò rompere que'rami: E pure il pouero Giouane ſenza alcuna difeſa, dal trauaglio, e dal timore della morte reſtò oppreſſo di modo, che nello'ntendimento abbagliato nõ ſeppe che ſi fare, onde ne venne vcciſo. Miſeri noi; ſe oppreſſi dalle'nfermità, da gli accidenti, dalle palpitazioni, dal timore della morte, co'ſenſi debilitati penſaremo all'aggiuſtamẽto, e ſaluezza dell'anima. Ora ſi diamo à credere, in quel pũto di douer far tutto; ma non sò, ſe potremo. Ben'auuenturato, cui riuſcirà.

La virtù del Rè Ezechia è paleſe nelle Scritture Sagre, per hauer'egli viſſuto con integrità, gouernato con rettitudine, operato con eſempio, e giuſtizia; con tutto ciò ſentendoſi dal Profeta Iſaia denunziare la morte, ſenti per l'acerbità della nuoua turbamento tale, che volgendoſi sù l'altro lato diede in vn pianto dirottiſſimo; come la paura l'haueſſe diſanimato. Pondera il fatto San Geronimo, ed à chi fa meraviglia di quelle lagrime, come diſdiceuoli, à chi douea dopo morte ſperare vn'altra vita migliore, acconciamente riſponde: *Si cognoueris hominem, non miraberis cauſam doloris. Nullus enim intrepidus vadit ad iudicium Domini habens conſcientiam peccatorum.*

La morte eguaglia tutti; ma la dimenticanza, e la gloria queſte ſono che li diſtinguono, diſſe vno, che cercaua rinomanza dalla temerità. Coreſtui alla Gloria cõtrapoſe l'oblio, ſtimando quegli ſenza gloria, ch'era dimenticato, come ſe (per gli Triſti imparticolare) non foſſe più della memoria deſiderabile lo ſteſſo oblio.

Vi ſono di quelli, che tanto abborriſcono, il non eſſere nel mondo, che per non partirſene, hanno in horrore la morte, quando per vnico rimedio de'loro mali dourebbono con anſietà deſiderarla. Incalzati dalla neceſſità à partire, per rimanerui, anche dall'infamia, cercano ſouente la Fama. Per queſti tali, non ſi truoua vita tormentoſa, in comparazione del morire: ne abbominеuole memoria, che non giudichino migliore del non laſciarla. Ad onta in ſomma del comun Faro, vogliono viuere, o vita reale ne'loro corpi, quantunque afflitti: ò fantaſtica nella memoria altrui, quantunque vergognoſa. Niun ſtato loro pare tanto cattiuo, che non la renda deſiderabile, l'horrore d'annientarſi.

Morte ſuo diſprezzo.

CHi non diſprezza la morte, non può viuere con cuor tranquillo.

Quello che non ſi può fuggire, non ſi deue temere. La morte non ha ombre per ſpauentare l'intrepidezza d'vn cuore.

Il non temer la morte è vn'aprirſi la ſtrada alla beata vita.

Qual delli due ſia meglio: o'l viuere; o'l morire, lo sà Dio, per inſpirazione del quale diſs'il Sauio: *Melior eſt dies mortis, die natiuitatis.* Ed vn'altra volta. *Laudauit magis mortuos, quam viuentes.*

E'atto di fortezza il diſprezzar la morte: o quando la neceſſità la rende inevitabile: o quando l'honeſtà di qualche cauſa importante la perſuade.

Morte ſuo deſiderio.

A Chi deſidera la morte, il Ciel'anche co'fulmini pare benigno, e prodigo.

Le diſgratie grandi fanno deſiderare quella morte, che ogn'vn cerca d'euitare, con ogni poſſibile induſtria. Il più graue di tutti i mali, diuenta ſpeſſo delle miſerie l'vnico rimedio.

Morte Officio della Vita. Vedi ſopra. *Morte.*

Morte coſa buona.

FRa le anguſtie, ciò che conſola efficacemente è la ſola ſperanza della morte.

Non v'è dolore, ne lutto, per eccelſiui, che ſiano, che dalla morte non vengano terminati.

A dire la coſa come ſtà, la morte nelle miſerie non è tormento, o pena, è ripoſo. Ella diſcioglie da tutti i mali il corpo, à ſegno, che dopo non reſta allo ſteſſo ne affanno, ne contento.

Tutti finalmente dobbiamo rendere ſu'l guanciale l'vltimo tributo alla natura: o con che guſto, e conſolazione n'attendono i Serui di Dio la morte. L'apprendono eſſi, non come il terribile de'terribili; ma come fine alla caducità, principio all'eternità.

Coloro, che aſpettano la morte (dice Giob) quando incontrano la ſepoltura, gioiſcono, come coloro, che cauano il teſoro.

Volendo l'Apoſtolo raſſerenar la mente nubiloſa a'Teſſalonicenſi, e rallegrarli, parla de'loro Antenati morti. E l'Autor della vita, inteſa la morte di Lazaro (ſcriue S. Giouanni) ſi rallegrò.

Hauendo Iddio creato Adamo immortale, fra le delizie del Paradiſo terreſtre, per conſeruarlo, gli poſe auanti gli occhi lo ſpecchio della morte, nel quale mentre mirò, innocente, ed immortale appunto ſi mantenne; Ma toltogli dal Demonio lo ſpecchio dauanti: *nequaquam morieris*, ed in di lui vece propoſtogli quello della Vita, reſtò il miſero condannato à morte.

Atteſo il ripoſo c'hanno i morti in Dio, e la neceſſità c'hanno i viui di conuerſar co i viui hanno i morti maggior compaſſione de'viui, che non hanno i viui de'medeſimi morti. Ed ancorche la morte de gli huomini, foſſe come quella de' bruti; che non vi foſſero (dico) Demonij che tormentaſſero i cattiui; ne ſi trouaſſe Dio, che premiaſſe i buoni; anche allora ſarebbe coſa di conſolazione il vedere morire gli amici, & i viui; ſolamente per vederli liberi da tante inſidie, e fatiche. Quel piacere, c'ha il Nocchiere in vederſi nel porto ſicuro: La gloria, che tiene il Capitano in conſiderare il giorno della vittoria: Il ripoſo, che gode il Viandante, dopo d'hauer finita la giornata: Il contento dell'Artefice, in rimirar compito il ſuo lauoro: Tutti queſti contenti hanno i morti, in vederſi fuora di queſta miſera vita. Vedi *Piangere Parēti.*

Il maggior benefizio, che da Dio riceuano i Viuenti, è il toglier loro la vita; perche cō eſſo vengono liberati da quelle miſerie, che alla giornata pruouano in lor medeſimi. Lo diſſe vn Rè Profeta: *Conuertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus beneficit tibi*, chiamando la morte benefizio, e ripoſo. Lo diſſero parimente i Gentili. *Quem Dij diligunt adoleſcens moritur.* Tiberio preſſo Suetonio ſtimò ſi gran benefizio la morte, che richieſtagli da vn carcerato ſuo nemico, gliela negò, con dire: *nondum mecum in gratiam veniſti.* E lo Spirito Santo nell'Eccleſiaſtico, chiaramente preferiſce la morte alla vita, dicendo: *melior eſt dies mortis, die natiuitatis.* E la ragione è; perche la morte è vna ſcarcerazione dell'Anima, vn fine d'eſiglio, vn ripoſo della fatica, il porto della tempeſta, il termine della pelegrinazione, lo ſcampo da tutti i mali, e pericoli. Tutti queſti riſpetti indulſero a piangere amaramente Chriſto à richiamar nuouamēte à vita il quattriduano Lazaro; perche; *ille nolebat reddere laboribus* (ſcriue lo ſpecchio di penitenza Geronimo) *quem dilexerat; unde apparet ſola, eum cauſa fuiſſe commotum, quòd ad hoſtilem vitam cariſſimum remeare dolebat.* E pietà pur anche

ſu del benigniſſimo Dio, che Adamo dopo il peccato foſſe incontanente dal Paradiſo terreſtre diſcacciato, perche non ricorreſſe all'albero della Vita, da'cui frutti poſcia riſtorato haueſſe à viuere lunghiſſimi Secoli, ed in cōſeguenza a menare vita coſi ſtentata, e miſerabile, come la preſente: *Ne de ligno vitæ præſumerent edere* (dice Eucherio) *& ad perpetuum viuerent cruciatum.*

La Morte (dice Seneca) è vn bel trouato della Natura. Ora chiude, ed aſſicura la felicità dell'huomo: Ora finiſce la calamità: Ora termina la ſazieuolezza del viuere, e la ſtanchezza dell'età de'vecchi: Ora cō lode compiſce l'età de'Giouani nel fiore delle ſperanze concepute di loro. Ella è fine à tutti, rimedio à molti nelle miſerie, e ne'dolori, deſiata da alcuni. Adegua le humane diſeguaglianze, riponendo tutti gli huomini al loro luogo. Pare in ſomma, ch'ella ſia conceſſa à molti in dono, e in premio; Perciochè hauendo vn certo Britone col ſuo fratello vſata gran pietà verſo la madre, Ella al Tempio pregò Dio, che per mercede della virtù loro, concedeſſe ad amenduni quello che foſſe il meglio tra gli huomini. Coſi eglino s'addormentarono ſenza più deſtarſi, e furono ſtimate adempiute le preghiere della Madre co'la morte de'figli.

Morte coſa vtile, e neceſſaria.

NOn han fine le miſerie di queſto mondo, che coll'vltimo periodo della vita mortale. Allora che l'huomo ritorna al ſuo principio; e che la terra diuien terra: e la polue, polueri; Allora appunto l'eſecuzione della ſentenza della ſua condannagione è del tutto ſpirata.

E benche la morte ſia ſtata il caſtigo del peccato, è però riuſcita vtile, e neceſſaria, accioche la malizia, e la miſeria humana non diuenieſſero immortali. Pietoſo Dio, che benefica anche quando caſtiga. Era veramente il morire vn'atto neceſſario nel mondo, acciochè il timore della perdita della vita ſtimolaſſe l'huomo alle buone operazioni, e lo raffrenaſſe dalle cattiue.

Che non ardirebbe, che non tentarebbe l'huomo, ſe la morte non troncaſſe il filo alle ſue ſenſualità, alle ſue ambizioni? Se colui, che ad ogni momento morendo anche inſuperbiſce, che farebbe immortale viuendo? Il tentare con l'vnione de'monti la ſcalata del Cielo al ſicuro non ſarebbe la maggiore delle ſue temerità.

Sia per ſempre ringraziata la bontà di Dio, poiche per preſeruare l'Anima dalla perpetua dannazione, per interrompere vn letargo ne'vizi, che ſarebbe terminato ſolamente col fine de'ſecoli, hà voluto la corruzione di queſta maſſa di carne humana, ed ha permeſſo, che vn dolore momentaneo, che è circonſcritto dalla brenità d vn ſoſpiro, ci liberi da vn male eterno, accompagnato da que'tormenti, che poſſono prouenire dalla giuſtiſſima ira di Dio.

Morte felice.

S'Aſerue à parte di felicità, il morire nel corſo de gli auuenimenti migliori.

Morte inopinata.

INfelici Mortali, e ſepelliti in vn profondo letargo, non conſiderando, che la morte pende da vn debil filo: Ed ecco che mentre luſingate voi ſteſſi, promettendoui vn' età d'anni gioioſi rouinate nella Tomba. Anche quell' Edera, che creſciuta in vn momento, ſuperba di proteggere coll'ombre ſue vn Profeta, pareua che aſpiraſſe à ſtringerſi in ſeno vn mondo intiero, corroſa da vn picciol verme nella radice, in puoco d'hora inaridì.

Non è da dirſi, eſſer giunto improuiſo in alcun' hora quello che ſi deue aſpettar à tutt'hore. Che la morte giunga inaſpettata, non è frode, non è inganno di lei, è ſola noſtra imprudenza. E chi ſi perſuade, che'l morire inaſpettatamente ſia calamità, non ſi rammenta, che Pindaro ricercando dal l'Oracolo qual foſſe l'ottimo dell' huomo, n'hebbe riſpoſta;

Che

Che ſi ricordaſſe ciò, c'hauea ſcritto d'Agamede, e di Trofonio. Scriſs'egli, che queſti due Architetti, dimandata la mercede ad Apolline, dell'hauergli fabbricato il Tempio in Delfo, n'hebbero riſpoſta, che l'aſpettaſſero il ſettimo giorno, indi allo ſpuntare della ſettima luce, improuiſamente morirſſero ambidue. Argomento, che'l morire, quando meno s'aſpetta è ventura tale, che può ricompenſare degnamente chi haueſſe fabbricato il Tempio ad Apolline.

Quanto di male hà la morte, e la ſola opinione, ed aſpettatione di lei ſteſſa: Coſi queſti Gentili. Chi eſentato è da queſto male, già gode il preludio de' premij, douuti à quelli, c'hanno ſontuoſamente fabbricato ad Apolline. Eliſio Tireneo anch'egli il cruciaua, che'l figlio d'Eutinoo gli foſſe morto improuiſamente. Dubitò di veleno. Entrò nel Pſicomanteo, per intendere il vero. Iui il Genio d'Eutinoo gli riſpoſe, che quella improuiſa morte, era ſtata felice al figlio, nè perciò douea eſſer doglioſa à lui.

La mina della morte dentro de' noſtri corpi, ſuol allora fare l'effetto ſuo, che manco vi penſiamo.

Morte volontaria.

NOn è atto da forte, per finire la ſeruitù, ò i dolori il darſi la morte. E' atto da forte il ſopportare, e l'vna, e gli altri coſtantemente, benche lunga, benche penoſi. Si come non ſtà in arbitrio del Caſtellano (dice Socrate) abbandonar la fortezza, quando vuole, ma del Principe, che ve lo poſe, comandarne l'vſcita; coſi non può ſenza gran mancamento l'anima, prima d'eſſere comandata vſcire da quel corpo, che à lui già fu dato per guardare.

Vedendo lo Scudiere di Saul ſuo Rè, ch'egli s'ammazzaua, fatto egli parimente animoſo dall'eſempio, volle ſeco morire, e s'ammazzò. *Irruit etiam ipſe ſuper gladium ſuum, & mortuus eſt.*

Pelopida pure, hauendo, come riferiſce Suida, in vn conflitto auuentato vn dardo per ferire il Duce del nemico eſſercito, azzuffato con Ciro ſuo Rè, quando vidde, che'l dardo colpì Ciro, ſi diede improuiſa morte. *Cum Regem ſua manu, nolens vulneraſſet, ſeipſum occidit.*

Morte non mai immatura.

NOn è che vn delirio della mente humana, il chiamar coloro, fra gli altri infelici, che muoiono innanzi tempo. Hà forſe la Natura nel diſpenſar la vita à gli huomini, parteggiato con eſſi del tempo? S'ella loro l'ha cõceduta, come il Banchiere i denari, ſenza determinar il giorno, ed ad arbitrio: à che lagnarſi s'anche la ripiglia ò riſcuote, quando le pare, e piace, coſi ſtando l'accordo? Tutto quel corſo è compito, (ſia lungo, ò breue) che ſi truoua arriuato al ſuo termine. Quella morte à ſuo tempo è ſempre, & matura, che dalla Natura è decretata.

Morte non da biaſimarſi.

COme la'nuidia infeſta i viui, coſi la pietà accompagna i Morti. Archiloco.

Coll'Inimico morto ogn'vno ſi riconcilia. Dionifio.

Morte ineuitabile.

LA morte è quel flagello inondante d'Iſaia, che non perdona ad alcuno: Che n'aſſorbe tutti: Che porta ſeco la ſuperbia de' Cartagineſi, le delizie de gli Aſſirij, la Potenza de' Babilonij, i Regni de' Parthi, il Dominio de' Medi, Lo'mperio de gl'Indi, la Grandezza de' Perſi; Che perde le ricchezze di Mida, Le gemme di Craſſo, I Vaſi di Sardanaple, Gli argenti di Creſo, Gli Smeraldi di Ciro, i Teſori di Sicheo, le veſti di Lucullo: Che dietro ſi ſtraſcina le porpore, gl'Imperij, i Dominij, i Troni le Mitre, i Regni, Gli Scettri, le Corone.

Entrando Noè nell'Arca, altro teſoro non portò ſeco, che

foſſa del primo Padre, per erudir i figliuoli, e ne' figliuoli i Poſteri, che à tutti i mali lo'ngegno humano poteua trouare allo ſcampo qualche rimedio dalla morte impoi. Quantunque il diluuio dell'acque foſſe per eſſere vniuerſale: per ſommergere la faccia della Terra: per ſepellir, e dar morte à tutti i Viuenti, l'Arca tuttauolta baſtaua per allora da tal flagello ad iſcamparli, e ſaluarli; Ma in altri tempi nò; perche nello ſteſſo pericolo, per condizione di Natura inciampando, impoſſibile loro ſarebbe ſtato, lo ſchermo, lo ſcampo, la fuga. *Flagellum inundans, cum tranſierit veniet ſuper nos.*

Il Figliuolo di Dio ſuggerito dal Demonio al precipizio ſi riparò: *Non tentabis Dominum.* Condotto fuora della Città da Fariſei, per eſſere dal ſouraciglio del monte precipitato, ſi diffeſe: *Ipſe autẽ tranſiens per medium illorum ibat.* Scacciato co' ſaſſi dal Tempio ſi meſſe in ſaluo: *Ieſus autem abſcondit ſe.* Perſeguitato nella Giudea, ſi ſaluò nella Galilea. *Non enim in Iudeam volebat ambulare.* Aſſalito nell' Orto con profluuio di ſangue, e ſuenimento di ſpirito chieſe aiuto al Padre. *Pater ſi poſſibile eſt tranſeat à me calix iſte.* Alla fine nelle mani, e ne' piedi ſopra la Croce inchiodato, col fianco aperto, col capo traffitto di ſpine, col corpo piagato, e lacero, dal flagello della morte ſin' alla gola inondato piegò il capo, ſpirò il fiato, e ſalò lo ſpirito, *& inclinato capite emiſit ſpiritum.*

La morte fa co'gli huomini come Aleſſandro il grande col nodo di Gordio: per diſciorlo non adoperò la mano, ma v'impiegò il ferro: Coſi (dico) la morte, col ferro diſcioglie il nodo della fraterna concordia, tra Caino ed Abelle, queſti da quegli reſtando vcciſo. Troncò il nodo dell'amor paterno in Erode, che fè morir due figli. Taglia il nodo dell' amor filiale in Aſſalone, che congiura contro al Padre. Recide il nodo del materno affetto in Medea, che tolle di vita i figli. Diſgroppa il nodo del Matrimonio in Tebe, che ammazza il marito. Snoda il legame della Amicizia in Bruto, che diè morte à Ceſare. Rompe il nodo della grazia in Aſſuero, che fà impiccare Aman. Scioglie in fine il nodo della fede in Gioab, che'l cuor traſiſſe ad Aſſalone.

Quel Rè di Perſia, che al tempo di Coſtantino Magno venne à Roma, interrogato ſopra le grandezze di quella Città: Tutto (riſpoſe) paſſa bene à meraviglia. Tutto è bello, e maeſtoſo, ma tal bellezza, e maeſtà, coſi in queſta Città, come in Perſia è guaſta, e diformata dall'vſo del morire.

Morte ingiuſta. Vedi *Innocenza*.

Morte miniſtra della Fortuna. Vedi *Fortuna auuerſa*.

Morte tutti agguaglia.

FInito il giuoco de gli Scacchi, tutti i pezzi ſottoſopra ſi pongono nel ſacchetto, ſenza che ſi faccia differenza dal Rè alla Pedina. La morte pure fà lo ſteſſo. Finita queſta Vita mortale, che altro non è (come diſſe il Filoſofo) che vn giuoco di Fortuna, ella tutti pone nel ſepolcro, ſenza hauer punto più di riſpetto à Principi, che à Plebei. Vedi *Immortalità*.

Morte, ed Infamia. Vedi *Timore*.

Morte de' Bambini, ò Pargoletti.

QVelli che muoiono in faſcia, à guiſa di Oriental Lucifero, nel noſtro Cielo ſpuntato, conſagrano all' Eſpero tenebroſo, l'Occidente del loro giorno mortale.

Auuenturati Bambini, che nello ſpuntare della voſtra Aurora, e nel primo ingreſſo di queſto campo, hauete lottato coll'inferno, e riportata con la Regenerazione del Batteſimo l'eterna benedizione; Che in coſi breue ſpazio di tempo hauete cãbiate le miſerie di queſta vita, che ſi ſtraſcina tra gli huomini nell'eterna felicità di quella, che ſi viue co' gli Angeli.

Nel

Nel punto che i Bambini vícendo à queſta infelice vita, co' grida, e co' le lagrime pagano la riconoſcenza della medeſima, ed aprono le palpebre al lume delle candele, nello ſteſſo cominciano à voltar gli occhi verſo il perpetuo ſonno della morte, & ad incaminarſi verſo quel tributo, che tutti al la Natura dobbiamo.

Apre la morte i Cancelli del Cielo à quelli, che muoiono nello ſtato della'nnocenza. Felici fanciullerti, ſecondo il più Sauio de' Mortali, per hauer coſi tolto vedere il voſtro Sudario, che i voſtri pannicelli; e la tomba, che la culla. Viueſte aſſai per non morir mai della ſeconda morte, ed anche per eſſere eſenti dalle calamità di queſta noioſa vita. Moriſte voi aſſai per tempo, per goder in perpetuo della feliciſſima Eternità. Andateuene, ò belli fiori, che come gigli, e come roſe vedeſte il voſtro fine naſcendo. Andate à vedere ſotto à i piedi voſtri queſte Stelle, le quali ſopra i voſtri capi haurebbono voltato, ſe quì abbaſſo haueſte viſſuto. O Vittoriosi Campioni, che nello ſpuntare dell'Aurora, come Giacob lottò co'l Angelo, coſi Voi lottaſte coll'Inferno, e riportaſte co' la regenerazione il trionfo. Grazie per ſempre à Dio, che dall' angustie delle faſcie, ſiete traſcorſi alla immenſità del Paradiſo.

In qual ſi voglia età l'huomo ſi truoui, benche Bambino, mentre che muore, può chiamarſi Vecchio, perche è arriuato alla ſera della ſua età. E di quì forſe è, che rapito in Cielo S. Giouanni, non vi vidde alcun Bambino, ma ſolamente Vecchioni.

La morte de' Bambini con puoche lagrime, anzi con niun dolore ſi deue celebrare Non fù da gli Antichi pompa alcuna funerale, ò alcun lutto preſcritto, per honorar la morte de' fanciullini. Leggeſi, che nel ritrarre il giouanetto Camone, morto nel più bel fiore della ſua età, non s'indusſe mai il Padre à dar licenza al Pittore d'effigiarlo in altro ſtato, che di que' tempi, ch' egli anche tenero Bambino ſtaua auuilupparo in faſce, acciò ingannando ad vn'hora gli occhi, e'l penſiero, con rappreſentarſelo morto nel dì natale, ò dalla Culla portato alla tepoltura; sì che l'Alba in vn punto gli foſſe cambiata in vn'Eſpero, veniſſe à mitigargliſi il troppo acerbo duolo: Sopra di che Scriſſe Marziale.

Effigiem tantum pueri pictura Camoni
Seruat: & infantis prima pictura manet.

De fanciullini, che muoiono sù primi giorni, ò di quelli ancora, che beuono il latte, ſi può dire quello, che diſſe la Legge Ciuile: *Qui mortui naſcuntur, neque nati, neque procreati videntur, quia nunquam liberi appellari potuerunt*, e Giob. *Fuiſſem quaſi non eſſem, de utero translatus ad tumulum*; perciochè, per quello, che ne pare ad Ariſtotele, com' eglino nel corpo materno à guiſa di piante, coſi nel ſeno della Balia d'altra vita non fanno ſembiante, che d'animali; onde non parono degni di quelle lagrime, che ſogliono ſpargerſi per quelli, che muoiono con l'vſo di Ragione.

Morte di Giouani.

NElla ſpuntare del giorno cade ſpeſſo ſul capo de gli huomini improuiſamente la ſera.

E' duro vedere vn bel fiore morire al leuare del giorno; ma Colui, che'l fà naſcere, lo può cogliere quando gli pare, e piace.

E' miſericordia grande di Dio il fare, che la noſtra Natura ſia à guiſa di fieno breue di vita, acciò fuor di miſura non moltiplichino le noſtre colpe.

La morte à guiſa di Donna grauida con maggior guſto ſi paſce di frutti acerbi, che de' maturi.

La più lunga, non è ſempre la miglior vita. Quelli, che muoiono nell' Aprile de' lor anni ridenti, e nel fiore de' più belli giorni, paſſano leggiermente queſto eſiglio, come quegli animali dell'Elleſponto, che non viuono che vn giorno. Vedono quaſi in vn tempo la lor naſcita, e'l lor ſepolcro.

La maggior opera della vita humana, è il Ben morire. Alcuni lentamente, Alcuni con preſtezza operano queſto', ſecondo che'l vento della grazia è più forte, ò più debole. Enoc, ed Elia furono preſtamente tolti. Gli Angeli il folgore paſſano nella preſtezza, e loro non biſogna, che vn' iſtante, per balzare dalla Terra al Cielo. Lucifero fù creato, e creato perfetto in vn' iſtante: E coſi Adamo. E Salomone in vna notte fù ornato della ſapienza infuſa. Souente Iddio fà compire, con breue conſumazione lunga carriera. La ſua grazia è come il lume, che illumina nel medeſimo tempo, che viene preſentato. Iſraele in tre giorni ſi vidde liberato dalla ſeruitù d'Egitto. Il primo Mobile rapiſce col ſuo moto diurno tutti gli altri Cieli, il muoue con incredibile velocità allo ſpirito humano incomprenſibile. La Grazia, tutto queſto, in leggierezza trappaſſa. Dunque non biſogna ſtupire, ſe vn' iſteſſo giorno hà tallor veduto vn Giouane incipiente, proficiente, perfetto, viuo, e morto, perche Dio, che l'hà ſoauemente à ciò diſpoſto, hà voluto moſtrare in lui in breue ſpazio i teſori della ſua ſapienza, e della ſua bontà. Vedi *Vita ſua termine incerto*.

Non poſſiamo à ragione dolerci, che alcuno ſia morto, quand'anche gli ſi doueuano molt' anni ſperare di vita; perche niuna di quelle coſe eſſer deue doglioſa, che accade conforme à i preſcritti della Natura. El Omero iſteſſo hebbe à dire, Che niuno de' cari à Febo giunge à prouare gl' incommodi della Vecchiezza. E Menandro: Che'l morir giouane era grazia conceduta dagli Dei, a' più loro fauoriti.

Alcuno non è mai da giudicarſi morto troppo preſto, quād' egli muore ſe non dopò, ch' egli è giunto al ſopremo delle glorie. Non è parte alcuna della gloria, del cui raggio non s'arricchiſca la trionfal corona d'un Giouane, dabbene, virtuoſo, e valoroſo. Egli in ogni maniera di duello nel Teatro del mondo ſconfiſſe l'auuerſità della Fortuna, e nel Teatro dell'Animo ſuo debellò la ferocità degli affetti; Onde Vincitore della Fortuna, e de' Vizi, hà glorioſamente trionfato nel Campidoglio della Virtù.

Leua Iddio ſouente quelli, ch' egli elegge, e che tien cari, in aſſai tenera età, perche la malizia non peruertiſca il loro intelletto. Felici i medeſimi nel loro anticipato fine: e ne' loro giorni coſi preſto compiti. La vita non ſi miſura a braccio: Doue ella finiſce, ella è intera. Il penſare di darle qualche termine naturale, è puriſſima follia. La'ncertezza la rende à Giouani coſi vicina, come à Vecchi. La più lunga vita non è la migliore; ma la migliore è ſempre aſſai lunga. L'anello della gloria, non ſi dà à quelli, che fanno le più lunghe, ò le più veloci carriere, ma à chi le fà più giuſte. La parabola dell'Euangelio ci moſtra aſſai chiaro, che'l Gran Padre di famiglia à tutte l'hore del giorno, ed à tutti i giorni della noſtra età, ne riceue à miſericordia. Vi ſono huomini di cent'anni, che ſono rifiutati, e vi ſono giouani innocenti, e virtuoſi, che paſſano di gran lunga nella perfezione le teſte canute. Dio compiſce la ſua lode, tanto per la bocca de' fanciulli, che per quella degli huomini Vecchi. I Giouani, e le Vergini, I Grandi, I piccioli (dice il Salmiſta) tutti lodano il nome del Signore.

Rafaelle non ſempre ſi troua co' Giouani Tobij nelle pericolose loro infermità, onde reſtano inghiottiti dal peſce della morte. Piaccia à Dio che'l fiele di queſto peſce, ſerua ad aprir gli occhi de' mondani, la giouanezza de' quali è trattenuta con folle ſperanza di lunga vita.

Sul mezo giorno può ſouente notte precipitoſa rubarne il Sole. Sul più frugifero vigore proua la State ſpeſſe volte vn'horrido ed oltraggioſo Verno. Sul più bel verde delle noſtre ſperanze vediamo da fiero Verme di morte inaridito il tronco.

Morte di Giouane Letterato.

IL querelarſi della morte di vn giouane letterato è forſi vn' inuidiare i ſuoi ripoſi le ſue glorie. Hà ſagrificato ſe ſteſſo à gli ſtudi. E' caduto ſeruendo. Chi tramonta nel maggior ſplendore delle ſue glorie, viue ſempre immortale con ammirazione nelle memorie dell'Eternità. La noſtra vita non hà termine più deſiderabile, che'l morire nelle azioni virtuoſe. E' felicità il morire, prima d'eſſere tiranneggiato da qualche vizio, ò dal ſouerchio peſo de gli anni. Il nome allora ſi ſepelliſce con noi medeſimi, e i fatti egregi paſſati hanno di già haute le acclamazioni, e le lodi. Il Perite, come Archimede sù le proprie figure, sù i propri ſcritti, è vn'incontrare la vita eternamente. Non ſapendo la Poſterità come ringraziare vn' eccelſo di virtù, che col ricordarſene perpetua-

petuamente. Ma tù Anima dilettiſſima? Anima fregiatiſſima, rapitaci innanzi tempo, per eſſerſi noi reſi indegni di praticarti; Godi nel Cielo oltra le delizie della beatitudine, il vederti ſottratta dalle miſerie del Mondo; Godi nel veder gli amici, che t'amano anche nella tomba; e che ſe la morte hà hauuto forza di leuarti dalla vita, nõ hà hauuto forza di cancellarti dalla memoria loro.

Morte de' Letterati.

TRoppo auuenturoſa ſarebbe la noſtra ſorte, ſe'l Cielo hauneſſe deſtinato vita più lunga, à chi viue più gioueuole al Mondo. Ma il timore della Prouidenza diuina è tanto diſioſo, che par di lei proprio intereſſe il prendere per ſe quelli, che degli altri ſono più profitteuoli al rimanente.

Dogliosa è ſempre la morte d'un Letterato à tutti gli Studioſi. Quand'uno di queſti cade, tramonta dal Cielo vna di quelle Stelle, i cui raggi inanimauano i notturni horrori ad emular il giorno. Vedi *Fortuna auuerſa.*

Il Letterato è ſempre più de gli altri, che ſuo, il danno in conſeguenza, e la doglia è commune alla Republica della ſapienza.

Muore il Letterato, Che è tanto quanto dire, che dal Cielo Accademico tramonta pur troppo quel Sole, che fra le tenebre dell'Antichità aprì gia cari, e peregrini raggi. Quel Sole, che ruotandoſi con chiariſſimo ſplendore intorno al mondo litterario ſparſe que' più ſaggi, ed eruditi influſſi, che poteſſero fecondare i più curioſi ingegni: Quel Sole in fine, à cui non poteua in terra portare eccliſſe altr' ombra, che quella della Morte.

Muore è vero il Letterato; ma fin che viuranno i Secoli volerà il ſuo nome sù le penne degli Scrittori: riſuonerà fra le bocche de' dotti la ſua Fama: viueranno ne' cuori, e nelle memorie di tutta la Poſterità le ſue virtù. Vedi *Piangere i Letterati morti.*

Chi darà alla lingua vn ſuono di voce tale, che rimbombi dal Borea all'Auſtro, e dall'una, all'altra meta del Sole? Chi darà à gli occhi, non le lagrime tutte, che ſpinger ſeppero le Tragiche Scene, ma vn' Oceano di pianto? Non già per piangere con Serſe la caducità d'un grand' Eſercito: nè con Eraclito la condizione dell'humane coſe, ma per lamentare la morte d'un grand' Erudito, per lagrimare con l'Vniuerſità de' Letterati vn Soggetto raro, e ſingolare. Qual monte manderà marmi per formar Albergo conueneuole ad oſſa coſi glorioſe? Qual Artemiſia preparatà il Mauſoleo per ceneri tanto honorate? Qual mano ſpargerà fiori ſopra coſi Auguſto Sepolcro? Qual bocca preſumerà di celebrare degnamente le memorie di tanti meriti? Quella d'un' intereſſato non già, perche più facilmente abbonderà di ſingulti, che di parole. E' troppo malageuole, l'hauer fauella eguale ad eccelſiua doglia.

Morte de' Vecchi. Vedi *Decrepito.*

Morte de' figliuoli.

TVtti i dolori riceuono qualche conſolazione, quello della perdita de' figliuoli è inſopportabile; perche diſpera la medeſima pazienza. Chi perde vn figliuolo perde più d'una parte di ſe ſteſſo, perche in ſe ſteſſo l'huomo muore giornalmente, e nella vita del figliuolo ſi và incaminando alla immortalità.

Più deuono i buoni Padri hauer' à caro, che i loro figliuoli muoiano bene, ch' eglino viuano male.

A quel tale, che ad Anaſagora portò la nuoua dell'unico figlio morto. Sapeua (riſpoſe egli) beniſſimo d'hauerlo generato mortale. Riſpoſta, ch' altro non vuol dire, Che à coloro ſolamente, ſono tal nuoue acerbe, che à ciò per appunto non penſano. Non hà di minor cuore quella Spartana Madre, la quale intеſa la morte del figlio, caduto nella battaglia: Per queſto pure (riſpoſe al Meſſaggiero) l'haueua generato; perche (dico) faceſſe conoſcere. Che per la patria ſapeua ſpender la vita.

Mo
Morte d'Amici.

SI dura fatica à credere la morte di coloro che s'amano, e c'hanno guadagnato i cuori co' la benignità loro.

Il più alto periodo di dolore, à che può vn'Anima eſſer ridotta, è ch' ella perda la metà di ſe ſteſſa nella perdita dell'Amico.

Se è vero, che non ſi perdono gli Amici, che muoiono, ma che vadano innanzi ad attendere il noſtro arriuo, perche non douremo ſoſpirare l'eccliſſe di queſta lontananza, che dourà durare con la noſtra vita? E' giuſtizia quell' afflizione, che ſuol partorir il dolore di chi ſi ama; è à noi tanto conuiene il dolerci co' ſenſi ſtraordinarij, quanto non ordinario era il noſtro affetto.

Se la Natura nella morte de' cari Amici da gli occhi vn torrente di lagrime dolorоſe ne caua; perche vn mare d'Allegrezze, non ne trarrà la Ragione dal cuore, conſiderando i medeſimi liberati dalle miſerie della vita, più fragile, che'l vetro: più leggiera che'l fumo: più inconſtante, e vana, che'l vento. Leuando dunque gli occhi, e le mani à Dio rendiamogli grazie di ſimili affli zioni, poiche col mezo d'eſſe ci rimette quelle parti del cuore, che ne gli altrui viueuano, à fine interamente le rimettiamo in lui.

Il Sole ſi moſtra più rilucente quando ſi naſconde. L'amore dell'Amico, non è mai più perfetto, che in quel punto dell'Occidente della vita ſua, che à lui diſcuopre l'Aurora della immortale.

Morte di bella Donna.

VEnere più rigettata, che partorita dal mare, ne fà certi, che le bellezze mortali ſono immondiſſime.

Ecco il termine delle bellezze mortali, l'oſcure caligini di vna ſepoltura, ſigillata alla bocca d'vn gran ſaſſo; perche indegne di luce più non la veggano. Hanno coſi ſetido il periodo, ch'egli è neceſſario il naſconderle nel terreno, e l'armarlo di ſaſſi, perche'l lezo non trapeli ad infettar l'aria. E pur s'inchinano, e pur s'adorano; e anelando ad vn fiore, che più n'ammorba fracido, che ne conſola freſco, ſpendiamo di buona voglia l'anima ſteſſa. O troppo incauti, ò d'auantaggio inſenſati. E che coſa è egli quel volto, per cui ſi conſumiamo.

Morte de mariti. Vedi *Piangere i mariti. Amor de' Congiugati.*

Morte de' Buoni.

ALlora ſi piangono gli huomini da bene, quando la priuazione ne preſenta lo ſcapito, che ſi fà in perder eſſi. Li vorebbono hauere, quando hauerli più non ſi può. Coſi ne delude la condizione della noſtra malizia, che hauendo preſente il bene, non lo pregia, o'l diſpregia, e lontano, ò perduto lo ſoſpira.

Morte de' Virtuoſi.

IL morire è deſtinato à tutti, ma'l morire honeſtamente è ſolo de' Virtuoſi.

La morte di ciaſcun'huomo deue rincreſcere à tutti; ma quella d'vn Virtuoſo, con lagrime deu'eſſere lamentata da tutti. Morendo vn huomo muore vna perſona ſola; ma morendo vn Virtuoſo muore vno Stato intero, à cui egli ſeruiua d'Anima. Se Dio tornar voleſſe à renderci le vite de' Virtuoſi, che ſono morti, ſarebbe poco il comperarli col ſangue, e co'le lagrime. Tutto l'oro del mondo non baſterebbe à comperar la vita d'vn ſolo di quelli. Non è prezzo che gli Aſſirij non haueſſero dato per la vita di Belo. I Perſi, per quella d'Artaſerſe: I Troiani per Ettore: I Greci per Aleſſandro: i Lacedemoni per Licurgo: I Romani per Auguſto: I Cartagineſi per Annibale. Più riuerenza ſi porta a vn ſepol-

cro

ero, doue ſtà ripoſto vno, che fù virtuoſo, che non ſi honora vn palagio, doue viua al preſente vn vizioſo.

La morte d'vn Virtuoſo merita d'eſſere lagrimata da tutti, Mancando vno di queſti, rouinata può dirſi la caſa alla virtù, che in eſſo loggiornaua. Le ſtelle pur anch'eſſe honorano con lagrimoſe rugiade l'occaſo del Sole. Chi non vuol piangere per honorar chi parte; pianga per gli danni, che ſuccedono a quei che reſtano.

Morte de' Giuſti.

LE piante più freſche, e più fiorite che dureuoli, non adamano molto queſta terra mortale, onde è con ragione deuono ben preſto nel ſuolo de' Viuenti eſſere trappiantate. Le ſtelle pure troppo lucenti per la terra, hanno ad eſſere nel Cielo giunte alla bell'Orſa de' Marinati, ò alla Corona d'Arianna, per iui riſplendere, come chiariſſime in perpetua eternità.

Il Giuſto è come vna face aromatica, laquale eſtinguendoſi, manda odore ſoauiſſimo. E come vno di que' fuochi celeſti, che rendono il proprio eccliſſe mirabile. Il fine de i ſuoi giorni è la ghirlanda, che incorona tutta la ſua bella vita. E' il trofeo delle ſue generoſe azioni. Non ſi conſidera egli come morte, ma come felice paſſaggio ad vna immortal vita.

La terra all'oſſa de'Giuſti è leggiera, e'l Cielo aperto all'Anime. Andate Anime belle nell'amicheuole braccia della diuina Miſericordia: Andateuene nella parte dell'heredità de' Santi à bere abbondantemente nel torrente dell'eterne contentezze. Ite contente à godere della viſta di quel volto del Celeſte Sposo, che gli Angeli ſe bene veggono, ſempre più di vederlo bramano. Così muoiono i Giuſti, per viuere anche immortalmente nella memoria del mondo.

Muoiono i Giuſti come Fenice ne' ſuoi aromati. Rinouellano i loro feruori, contemplando l'eterno Sole, e dibattono l'ali della mente, e della volontà, replicando le loro più care aſpirazioni. A queſto modo entrano nel ringioueniento d'vna beata vita.

Trauagliati i medeſimi dalla grauezza dell'infermità, ed agitati dalla violenza de' dolori, fanno atti di virtù, con ſi profonda pace, e tranquillità di ſpirito, che come nuoui alcioni aſſicurano il loro nido ſopra la'ncoſtanza dell'onde, e come Delfini ſi rallegrano delle tempeſte.

Felici eſſi, che hauendo nauigati vn pezzo per queſto turbolento mare di queſto mondo, vedendoſi poicia vicini al porto degli humani naufragi, quaſi ſtanchi Nocchieri lo ſalutano; che diſcuoprendo l'eterna magione, doue le Sirene celeſti per ſoggetto de' canti loro hanno le diuine lodi, per eſſere eglino pure annouerati fra quelle, & accordare con eſſo loro le voci, fanno riſonare dolciſſime ricercate di azioni di grazie: Che vedendo in fine venirſi incontro, non com'altri ſtima, con horrido, e ſpauenteuole ſembiante la Morte; ma con ridente faccia la vita eterna, quaſi beati Cigni alzando gli vltimi accenti l'accolgono nel ſeno.

Non muore ſe non in braccio del Cielo, chi ſempre hà fugito di ricourarſi nella Terra: Non ſi corona quella vita in terra, che aſpetta le ghirlande nel Cielo. Ne ſi conſumano in carte le pene, quando ſi fondono i bronzi per gli Coloſſi nell'Eternità.

Morte glorioſa, e morte prezioſa quella de' Giuſti. Viuendo cercano la morte; morendo trouano la vita: viuendo combattono; morendo trionfano. I loro trionfi ſeruono per diſtinguerli da' viui; la loro memoria da' morti.

Suggellano i giuſti coll'impronto della beatitudine quella vita, c'hanno vergata con caratteri di bontà nelle carte del mondo. Muoiono eſſi felicemente, perche viuendo hanno meditata la morte. Muoiono lietamente, perche prima che moriſſero s'hanno preconoſciuti d'eſſer mortali. Muoiono glorioſamente, perche morendo ſentono olezarſi d'intorno la fragranza delle loro giuſte operazioni.

Ciò che Marco Tullio diſſe di Scipione Africano pociamo noi con molto maggior ragione affermare di qual ſi voglia huomo da bene è giuſto. Che morendo egli (dico) ſi perde vn Sole, poiche di loro diſſe Chriſto noſtro Signore. *Vos eſtis lux mundi*. Non s'eſtingue però, come diſſe Tullio di Scipione, ma tramonta, e và ad illuſtrare l'Empireo dell'altra vita; perche *Fulgebunt iuſti ſicut Sol in Regno Patris mei*. Si perde in terra, e vero; ma s'acquiſta in Cielo: tramonta da queſto baſſo Occidente, ma ſale al fermo meriggio dell'eterna vita. Vollero lo ſteſſo, ſe bene oſcuramente all'vſanza loro ſignificar gli Egizi, mentre che con Piramidi (lequali per imitar nella figura i raggi del Sole, erano dello ſteſſo Pianeta ſimbolo) ornauano i ſepolcri delle Perſone ſegnalate; alludendo che iui era naſcoſto vn ſole, di cui, ſe bene non ſi vedeua la ſfera, non laſciaua tuttauia d'vſcire qualche raggio per la buona fama, che delle ſue virtù laſciato haueua.

Morte de' Penitenti.

QVando le forze mancano, e s'auuicina l'hora della partenza, cominciano i veri Penitenti à moſtrare via più che mai effetti di ſpirito, ne più, ne meno come le candele; che gittano fiamme, tanto più riſplendenti, quanto più ſono vicine ad eſtinguerſi. Moſtrano, e fanno atti di contritione, e di pentimento, beuendo nell'acque delle lagrime, la poluere del vitel d'oro delle proprie iniquità.

Morte de' Principi.

LA natura abbatte i Grandi, e caccia da queſta vita con malattie, non come da vn naufragio, ma come da vn'oſteria, perche in eſſa ſi ſono fatti molto ben trattare. Tutti coloro, che ſono viſſuti co' loro agi, non temono già la morte per la baſſezza di cuore, come molti penſano, ma per la lunga vſanza nelle loro delizie, e contentezze. Vedi *Carte*.

Lo ſplendor della Porpora non abbaglia gli occhi della morte, che non vegga, e non ſappia, quando le piace trouar gli Rè, ed afferrarli co' denti ſuoi, ſi come ogni huomo priuato.

Cangiato c'hanno i Principi il Trono in vna Tomba, appare incontinente eſtinto il lume delle loro grandezze.

I principali pezzi del carro della morte ſono gli Rè, gl'Imperatori, i Pontefici.

Per quanto poſſono fare gli Rè, biſogna poi alla fine perdere quel Regno che non poſſono difendere contra la morte. La Porpora anch'ella loggiace al morſo del tarlo. E la Corona non rintuzza il filo alla falce; Anzi perche incaſtrata è di pietre, ſeruono eſſe di cote alla medeſima. Così i Grandi finalmente eſalano l'vltimo ſpirito ſotto vn cortinaggio d'oro, come i piccioli ſopra vn ſacco di paglia.

Si muore ò Principi; Si muore ò Rè. A che dunque tanti faſti, tante alterigie? Vn ſaſſo angusto chiude irreparabilmẽte quel Macedone, à cui l'Vniuerſo intero era incapace Teatro. A che ſouuertir è trauagliar con guerre il mondo, il cui poſſeſſo appena vi fugge veduto? A che con tanti pericoli auanzarſi al Dominio di Prouincie, e di Regni, ſe fra puoco puoco il voſtro cadauero ſi troverà contento di quattro palmi di terra? Breue riſtretto, e ſotterraneo foro vide eſanimato quell'Annibale, il cui ſuperbo valore non capirono le più vaſte montagne, tutto che ſpalancaſſero à di lui cenni il ſaſſoſo ſeno. Si muore ò Principi: Si muore ò Rè. I ſoſpiri de' ſoggetti popoli accompagnaranno l'vltimo reſpiro voſtro, le loro miniſtrarete buona giuſtizia, e conſeruarete la Pace.

Importa non puoco à chi deue ſuccedere nel Dominio, che i ſudditi non ſappiano prima la morte del vecchio, che la ſucceſſione del nuouo Principe. Liuia adoperò tutto lo'ngegno, affine che viuente Auguſto, pigliaſſe compagno nella dignità Tribunizia, e dichiaraſſe ſucceſſore nello'mperio Tiberio. Ed allora, che Auguſto mandò l'vltimo reſpiro, non permiſe, che ſe ne penetraſſe la morte prima, che'l figliuolo entraſſe in poſſeſſo dell'Imperio.

Gli più grandi Monarchi del mondo rinonciano alle Corone, e le depongono per humiliarſi, nel preſtar Vaſſallaggio alla morte.

Biſogna che i Monarchi (diceua vn'Imperatore) muoiano ſtandoſi in piedi. Vn'altro gran Barone finendo ſua vita nelle braccia del figliuolo diſſe queſte parole: Criſante figlio mio, herede del mio coraggio; Alzami, e dãmi le mie arme.

Tua

Tua madre di qui ſi tirì, perche voglio morire da ſoldato, non eſſendo ragioneuole, che hauendo ſcorſo tanti pericoli, io muoia nel letto, e nella preſenza delle Donne.

Alla morte non vi è alcun riparo, Ella entra fra mezo gli Rè, e non oſtante che le porte, da molte guardie ſiano cuſtodite, & ornate di gran trofei. Vedi *Regno*, *Scettro*, e *Corona*.

Sono gli ottimi Principi ſpeſſe fiate anzi moſtrati al mondo, che laſciati. Pianſe amaramente il Popolo Romano le ſue troppo delizie nella'importuna morte di Tito, e gemè nell'ombre d'vn Orbo Cielo, che'l Sole hauea ecliſſato.

Morte violenta de'Principi.

E' Commune conuenienza de' Principi, non ſolo riprouare la morte inſidiata loro da qualſiuoglia, ma intereſſarſi nella vendetta. Se tra gli inculti Barbari, e tra i Gentili più politici, è ſtata eguale queſta maſſima, qual deu'eſſere tra quelli, che illumina la vera luce di Religione.

Per non andare Cleopatra all'ombre eterne, ſenza lo preteſo ſplendore del nome, e della dignità Reale, fece col ſerpente violenza alla morte.

Vn Principe c'habbia Dominio aſſoluto, come tale nõ può da vn ſuo pari eſſere condannato; eſſendo che tutti i Principi ſopremi, non hanno ad eſſere caſtigati, che da Dio, alquale hanno da render conto delle proprie azioni. Non ſi dà miniſtro di Giuſtizia in terra, che degno ſia di toccar teſte coronate.

Morte de Giuſtiziati. Vedi *Patibolo*.

Morte de'Triſti.

IL biaſimo e'l vituperio, e tutta la turba della maledicenza decantano i funerali à i Triſti. Paſſano con il ſcandalo del ſecolo per le bocche dell'infamia, reſi immortali da' vizi, d'abbomineuole ſempre ricordanza à tutte l'etadi, à tutte le genti. O quanto bene ſarebbe per queſti tali, che i loro nomi foſſero incontanente cancellati, ed aboliti dalle menti degli huomini, non viuerebbono almeno, come viuono infami; ne tra denſiſſime tenebre ſi trouarebbono alla luce, come quell'ombre, Larue, e fantaſme, che inſieme offendono, ed atterriſcono

Morti lodare.

TRoppo acerba ſarebbe la condizione de' Virtuoſi antenati, ſe dopo la perdita del corpo (che dopo due nubiloſi giorni per legge eterna diuien preda di morte) ſi dileguaſſe parimente la memoria delle Eroiche virtù.

Non è di ragione, che quelle anime, che immortalmente hanno da viuere nel premio della ſua gloria, muoiamo preſtamente nel merito de' ſuoi bene ſpeſi ſudori. E ben che la virtù premio, e guidardone à ſe ſteſſa baſteuole ſia, non deue però la tra ſcuraggine de'Poſteri, ò chiudendo ſcioccamente gli occhi diſſimulare: ò raffrenando inuidioſamẽte la lingua, tacere tutto ciò, che di riguardeuole diſcerne, e di ſublime nelle vite, e coſtumi de' ſuoi maggiori.

Più acuto ſperone non può addattarſi à fianchi dell'addormentata Poſterità, per farla riſcuotere dal profondo letargo de'vizi, ed incaminare à gran paſſi per lo ſmarrito ſentiero della vera gloria, di quel che ſia la rimembranza delle virtù de'morti. Rimprouera queſta la ſonnolenza à viui, ed accenda talora ne'petti generoſi fiamma tale, che non s'eſtingue, prima d'hauer conſumati que'corrotti humori, che per lunga otioſità nell'Anima infraciditi, ammorbata l'haueuano. Queſto pure è vno di que'miracoli, che gli più ſaggi Antichi predicaſſero, con affermare: Che da freddi cadaueri vicciſſero fiamme ardentiſſime, atte à dare honoratiſſima vita à viuẽti.

Vſarono ſempre le Repubiiche per gloria de' morti, con ſolenne ricordanza, eſporre al popolo, gli più glorioſi fatti della perſona defonta.

Morti biaſimare.

E' Troppo maligno meſtiere lo'ncrudelire ne Cadaueri, e lo'nquietar l'ombre fin ne' ſepolcri. Le vipere iſteſſe perdonano à corpi morti. Vedi *Maledicenza*, *Maldicenti*.

Morte, e viui.

LA morte e'l fine di tutti i tormenti. Chi è morto non è più ſottopoſto alle ingiurie del tempo. E fuora della giuriſdizione del patire. Chi viue può ſempre eſſere tormentato: Tanto più ſe viue con vna ricordanza d'hauer commeſſe eſecrabili enormità.

Comandò Solone nelle ſue Leggi: Che de' morti alcuno non doueſſe mai dir male. E che à certi tempi quelli del ſangue, egli Affini doueſſero per gli medeſimi offerire ſagrifizi.

Mortificazione.

VEdi *Cenere*, e *Cilizio*.

Il primo grado della Santità conſiſte nella mortificazione. Quelle penne che aiutano gli augelli al volo, penetrano quaſi ſtrali le carni loro. Così quei patimenti, che più pungono il noſtro ſenſo, lo ſolleuano maggiormente dalle terrene immondezze. Le noſtre paſſioni ſono vn torrente precipitoſo, è di meſtiere, perche non rompa i termini della ragione arginarlo bene, colle pietre dell'auſterezza. Reciſo l'albero delle cõmodità, ed atterrato ſu'l duro ſuolo della mortificazione, l'Elefante del ſenſo, ammanſato depone la ferocia. Il noſtro corpo è compoſto di terra: e come terra per eſſere meglio fecondato, non deu'eſſere coltiuato, e ſuiſcerato colle rigoroſe, ma benefiche ingiurie del ferro.

Alpeſtre è il monte della mirra amara delle mortificazioni; Chi per quello s'incamina, per neceſſità conuien che laſci le commodità, e gli agi della carne. Che ſoffra, e ſtenti, e ſudi.

Roueto ſpinoſo, dal quale parla Dio à Moſe, è il Trono del medeſimo; perche le ſpine delle mortificazioni, e della penitenza ne diſpongono ad eſſere mirabilmente ſtanza degna di lui.

Le veſti della Regina del Cielo, Madre di Dio (dice Dauid) ſono profumate di Mirra, perche chi vuol mantener la purità dell'anima, ha da cuoprire il ſuo corpo con la mirra della mortificazione.

Volle Noſtro Signor Dio eſſere da Moſè co' piedi ſcalzi riuerito fra le balze, e le ſpine dello ſcoſceſo monte, non col capo ſcoperto; per auuertirne, che di certe cerimonie, che coſtano nulla; puoco egli ſi pregia: E che, chi vuol accoſtarſi à lui, è neceſſario, che ſi priui delle commodità, per calcar à piedi nudi le ſpine. Non ſi deue doler Moſè, che ciò da lui ſi chieda, perche ſe'l Signore ſi fà egli vedere tutto circondato di ſpine, che gran coſa è, che'l ſeruo s'eſponga à ſopportarne qualch'vna ne'piedi? E ben'ancora ſi vede colle ſpine il fuoco accoppiato, perche fra le ſpine delle mortificazioni ſi truoua, e conſerua il fuoco dell'amor diuino: E chi vuol accoſtarui-ſi, biſogna, che diſarmi i piedi, ocaminando per vn monte ſpinoſo ſopporti volentieri le punture delle penitenze, e del patire.

Mortorio.

NOn hanno i corpi de' Giuſti dopo morte biſogno di odori eſterni. La ſola memoria loro ſopr'auanza ogni ſoauiſſimo profumo.

La buona fama difende gli huomini, ancorche morti da i denti de'mormoratori. L'vnguento di roſe, co'lquale fù vnto il corpo di Ettore lo difeſe dal morſo de' cani.

E' incredibile la ſpeſa, che gli Antichi faceuano nel dar ſepoltura a' corpi de' loro morti, e maſſime de'Grandi. Racconta Plutarco, che nel mortorio di Silla, ducento, e diece lettiche piene d'odori vi furono abbruciate: ed oltre à ciò vna grande, & alta ſtatua di lui tutta di coſe odorifere, anzi

de

de gl'ſteſſi odori compoſta. Ma non ſi queſto forza ragionevole (dice) il ſtrore di quei cadaveri, che d'ogni vitio, e d'immondezza era ſtato vivendo pieno, non ammorbaſſe ellano l'Vniverſo.

Moſche.

LE Moſche nate da corruzione, non ſi ellerano che dal la corruzione. Non volano più volentieri, che doue vedono colà immondo. Tutte le ore hanno coſtumi, e condizione conforme all'origine, e principio loro. Vedi *Pen-ſieri vani.*

Le moſche mi mordono, diſſe Aleſſandro il grande, intendendo d'eſſer paralitico ſi trouauano a Contioni non intiſtima vn'Adulatore non volle perdere quella occaſione, e ſoggiunſe. Per l'amor di Dio non maggior fauſtio hà ritenzo gulfara la doleezza del tuo ſangue.

Alla moſca ſi rempre aperſtato il più prezioſo vino. Da per tutto ella ſi laccia ſtrada diſpeſtoſa, e ſola ra gli altri animali beuti, conſolentemente ſi fa dell'humore peſtoro conſumato.

E chiamata la moſca impertinente, noiella, inſopportabile. *Atque muſca*, ſi domanda quel tale, ch'eſſito da Cicerone nel ſuo Oratore, a Seuerino, mentre trouauaſi anſaliſtico del ſuo ſtato d'impertinente, e faſtoſo dicitore.

Racconta Paolina ne ſuo Eliacche gli Elei ſacrauano ſacrifitio all'Eroe, e nacciano delle moſche, da quello cafo pottaro l'oceaſione, che quando Eroe ordinò in honor di Gioue i giuochi Olimpici, e moſche gli furono molto molelte, ma che ſagrificando a quel Nume il Gioue fuzzone tutte vigate de di lui ſtatue Alleo l'Rotaui patrimene, feriue Solone, ſagrificauano al medeſimo Saccatore delle moſche, e vlo ſacrifitio, ne cauine molte ſaccollanone. Le moſche per le pegliere d'Ercole: I cani per l'odore della fua morte da lui laſciata alla porta del Tempio. Aggiunge Plinio. Che ſapendo gli Elei ſagrificando a Maggio, ſimano Dio delle moſche, queſto ſtello gitorno tutte moriuano.

Troualì ſcritto mani piene di moſche è vittano prouerbio per coloro che ingannati ſi ſingono, e prini ſi da che grandemente ſperuano.

Raccontaſi come prodigio dell'Ante la Moſca di ferro, fabricata da Giouanni da Reggio Matematico, la quale parendoli dalla mano di lui, volaua attorno a Contioni, e ritornaua per ripoſarli nella mano di lui ſteſſo.

Raccoglie la Pontana, che Ercole ſi ſeruì delle Moſche, perciocche elle feuano per cibo à molti vccelli; conſiderauano anche buttati corrotti, che in le moſche non ſi conuertiſſero tosto in ſimi animali ſimili, cagionerebbono maggior danno: Seruono per far conoſcere all'huomo la lua debolezza, che nè alcun ſi può ſtabilire da animaletto di vile. Herete Cornelitte nella lua Hiſtoria Scolaſtica, ridute à tre capi le vdita di queſti animali: A paniazzare. A cacciatore, e ad Illruzione. *Pantes eram homo, cum lucebo luc: vel cum tu-mor lodagine tuum maximo pana eſt Cerrigere his cum ſint alia ſtis accidit pro peccato ſuo. Inſtruitur animaruum opera Dei magni admirari: operaq; terrarum, quam mira Cumulo, rum. Vbi cum vndat hac maxime ſua ſpes vocare, recreatur frugalitas ſua. Or mentiuore. Vedi Impotenza. Detrazio-ni. Ante lumi. Vmanità.*

Moſè. Vedi *Scrivere troncato. Bacio. Baſto abietto. Cenſore. Guida. Tempo, Maeſtà. Pretenſioni. Zelo.*

Moſtro.

E' Frequente la memoria, che di moſtri Moſtri ne l'libri de' Gentili ſi ſia, cosi preſſo de'buoni Poeti, come d'altri Scrittori. Intendeſſero de gl'iſteſſi, altri Stelio, Fauno, ed i Silenie gli attribuiſcono al ſeruaggio di Bromio, Dio delle Vue. Altri attribuiſcono le Sirene, moſtri marittimi, e diſtrutti cielano coi canto allettatore, e con la crudeltà vccidellero i *Comites Herodis Patrata Decenda.*

Mo 265

Nudgant. Più di diſe trouarſi i Ciclopi, moſtri pure d'vn occhio ſolo in fronte e che quelli ſoſtero gli ſteſſi giganti d'vdite, e conſideratione. Altri annouerano i Pegaſei Cauallo alato, coi quale volero, chel'eteraio Bellerofonte ſalì ſino, coi quale volero, chel'eteraio Bellerofonte ſalì ſino, coi quale volero, chel'eteraio Bellerofonte ſalì ſino

Le mura di Babilonia (per relazione di Filone Biſuntino, di Erodoto, di Plinio, di Solino, e d'altri) fra le merauiglie del mondo furono computate; perche la loro fabrica ſi ſteſe, oue manco il penſiero, e l'immaginazione humana poteua arriuare. L'altezza come ſmiſurata haurebbe gl'iſteſſi Briarei ſgomentati à miſurarla. La larghezza oltre al varco, che libero laſciaua a' paſſaggieri ammetteua fra ſuoi ſpazi, Torri, Archi, e Giardini, coſi ſuperba, e vagamente cõpartiti, che laſciauano à dietro gli Eſperidi dell'Atlante. L'Artifizio auanzaua di gran tratto, quello delle machine del famoſiſſimo Archimede. Il giro era di ſettanta mila paſſi, e tale che vn Numida deſtriero nel corſo di due giorni intieri haurebbelo potuto traſcorrere. La materia era di pietre, calcinate col bitume, tolte dal Lago Aſfaltide, impenetrabili à fulmini del Cielo, non che à gli Arieti dell'arte militare.

Muſe.

FV Prouerbio celebre preſſo de' Greci: che gl'Indotti ſteſſero lungi dalle Muſe, e dalle Grazie.

Quello che Sineſio conſiderò: Non hauer le Muſe mai hauto Altare ſeparatamente l'vno dall'altro, è vn'argomento della perpetua concordia. Il diſſe anche Temiſtio, che le Muſe non ſi videro mai diſcordi. L'emulazione tra Virtuoſi, nõ ſi può dir conteſa; e quando pur altri per conteſa la nominaſſe, ella ſarebbe di quella, che dalla Muſa d'Eſiodo viene predicata per virtuoſa.

Quegli Scrittori che contra all'altrui parere vibrano la penna nella maniera, che contra lo'nemico vibrano l'haſta, hanno lo Spirito delle Furie, non delle Muſe. Vedi *Naſcondimento. Poeſia. Portare.*

Muſe, e Marte.

NOn per altro i Lacedemoni, mentre vſciuano alle battaglie offeriuano vittime alle Muſe, che per erudire i Guerrieri, che faceua di meſtiere, che i loro geſti foſſero tramandati alla memoria de' Poſteri dalle Cerre de' Poeti. Ercole pure col ſuo noderoſo Cerro hà congiunto le Muſe. E la lancia di Apollo ha vicino la lira.

Muſica.

E' La Muſica tal'hora ſtimata tanto più vana, quanto che compendiandoſi, in eſterno ſuono, ſi riſolue in Aria. Vedi *Canto.*

Il ſuono della Lira d'Apolline, atto vna volta à rappacificare le diſcordie de gli Dei, non gioua hora, che à ſconuolgere gli Animi de' Grandi, i quali non gradiſcono altr'armonia, che quella dell'Adulazione.

Con ſoaui, e regolati accenti, furono da Anfione fabbricate le mura di Tebe: Da Apolline rappacificati i tumulti del Cielo: Da Empedocle raffrenato quel Giouane infuriato, che col ferro ignudo correua precipitoſo per imporporarlo nel ſangue d'vn ſuo nemico: Sanata quella terribile peſtilenza, di cui ſi ſcriue in Omero: Repreſſa l'oſtinata contumacia del Diabolico ſpirito, che tormentaua il Re Saul: Sanati in ſomma giornalmente i morſi della Tarantola in Puglia.

Timoteo aſſo ſcriuere di Seneca, cantando bellicoſi carmi haueua forza di riempiere di furore il gran Macedone sì, ch'era coſtretto à dar di piglio all'arme; e farne proue degne del ſuo valore.

Amor Muſicam docet. diſſe lo ſteſſo Seneca.

Nella Sicilia per teſtimonio di Solino truouaſi vn fonte, ilquale tuttoche di ſua natura ſempre tranquillo ſia, vdendo nondimeno da vicino qualche concerto di voci, o di ſtromẽti, à puoco à puoco s'innalza, ed alla fine dall'orlo ſuo eſce, per vdire, e fruire più da vicino il ſuono, che lo'nnamora.

Trouandoſi Eliſeo in compagnia de gli Rè di Giuda, e d'Iſrael, eſſendo neceſſario che profetaſſe, diſſe: *Adducite mihi Pſaltem.* E cantando queſti, ſoggiunge la Scrittura. *Facta eſt manus Domini ſuper eum.* E' tanto amico il Demonio del diſordine, che ogni ordine, conſonanza, armonia, eziandio di

corde ſopra modo abborre, e non può ſofferire. Queſta è la cauſa, ch'egli al ſuono ſi mette in fuga, ed al canto diſcende lo Spirito Santo, come amico della concordia, e dell'vnione.

Muſica Sagra.

LA varietà de' ſtromenti mortali, e de' loro taſteggiamẽti, è trapportata dall'Armonia del Paradiſo, fatta da gli Angeli al loro Creatore. L'Humanità imitando que' Sinfonici Concenti, honora Dio nelle Chieſe, o ne' Tempij: Se bene molti impazziti s'aunagliono di loro per eccitamento di luſſi, e di diſhoneſtadi.

Muſico.

IL Muſico allora canta bene, quando gli ſi conta la moneta. Se non ſente il ſuono dell'oro non ſa ſentire il ſuono della ſua voce. Quindi è, che anche ne' luoghi Sagri, fà egli per auarizia la Muſica venale.

La prima volta che Dauid entrò in Corte v'entrò per Muſico.

Mutarſi di penſiero.

NEl ſaperſi mutar à tempo ſecõdo l'occaſione, ed opportunità è poſto il ſommo grado della prudenza. E perche la Luna ſi mura ordinatiſſimamente, e con grandiſſimo profitto del mondo; poiche dalle ſue mutazioni dipendono principalmente le pioggie, le ſerenità, e l'altre mutazioni de' tempi, che fecondano la terra, riſtorano gli animali, e mantengono l'Vniuerſo, con ragione ſi può dir ſimbolo di prudenza, ed in particolar della diſcrezione, perche è molto tẽperato il ſuo raggio, e con la varietà de' ſuoi influſſi, non è graue ad alcuno, ne parziale, ma va compartendo i ſuoi fauori, à tutte le coſe ſublunari con merauigliosa prouidenza; onde ſembra appunto che Dio l'habbia coſtituita Principeſſa e moderatrice di queſte coſe inferiori: Tanto è vero, che tutte da lei dipendono. Quelli poſcia, ch'anch'eglino hanno le mutazioni communi con la Luna, ma non la diſcrezione, per regolarle à luogo, e tempo, alle occaſioni, con ragione, non con nome di Sauij, ma di Pazzi ſono chiamati nell'Eccleſiaſtico: *Stultus vt Luna mutatur.* Il mutarſi in ſomma, come la Luna, e'l non hauere le cagioni, e le occaſioni, che hà ella medeſima, è pazzia grande.

Mutazione.

TVtte le mutazioni del perfetto, o men perfetto, od imperfetto, ſogliono cagionar gran danni.

Tre coſe (diceua Ariſtotile) fanno mutare di natura l'huomo. Lo Stato, Il Vino, La Donna.

E' difficile il mutare in vn tratto l'animo, i ſuoi affetti, e tutto quello, che dall'vſo è inſitato ne' coſtumi. Vedi *Ordini, Ordinazioni.*

Le coſe del mondo ſi cambiano coſi ſpeſſo, che niuno può promettersi di coſa alcuna, inſin che non l'ha in mano.

Il mondo col conſumarſi, nutre ſe ſteſſo, ed inuecchiando ringioueniſce. Le Creature ſi danno cambio, e mutandoſi, rendono immortali le ſpezie loro. Corrompendoſi, e generandoſi pare, c'habbiano l'eſſere quaſi dal non eſſere altrui.

Mutazione dal comando alla vita priuata. Vedi *Vita priuata.*

Mutazione Politica, o ſia di Stato.

DOpo che'l Sole dello'mperio Romano ha circondato tutta la Terra col comando, è finalmente caduto nell'Occidente del proprio fine.

Gli

Gli Stati in vn Mondo impiattano di vicissitudini, e di rivoluzioni, malamente podono godere d'vna perpetua consistenza.

Lo Stato de' Grandi sempre foggiacque alle peripezie.

E' molto maggiore il danno del publico perdendo vn'Ottimo Prencipe, che non è quello de' Prencipe, perdendo il Dominio; perche molto più perde il corpo, perdendo l'anima, che non l'anima perdendo il corpo.

Tutti i Dominij così bene, come l'altre cose subiunari, fi mutano, ed hanno i loro periodi. Le Monarchie de' Babilonij, Assirij, Medi, Persi, Greci, Romani, figurate nel Colosso descritto da Daniele, Tutto s'hauesse il capo d'oro sono finite; perche haueua altresì i piedi di luto. Il Regno de gli Ebrei, di cui Metropoli era Gierusalem, patimente, è finito, perche la di lui base, prefentata da Ezechiele altro non era che vn pezzo di Tegola. Per concludere: tutto quello che'l di terra, ha da ridursi in terra.

Ritrolto Ezechiele dalle sponde del fiume Cobar al Cielo, rauuisò in esso, sotto l'aiperto di quattro grandi Animalile quattro Monarchie del Mondo, ed osseruando più attentamente la Visione, era loro vide comparire vna Ruota *Cum quo assurgerem animalia apparuit rotarum*. Ed ecco in questa ruota la'nstabilità delle stesse Monarchie, de gl'Imperij, Regni, Stati, di tutte le grandezze del Mondo, non in altro fondate, che sopra di ella Ruota, la fermezza, o stabilità della quale tutta fta, e dipende da vn punto, per prendere il giro ad vno anche tenuissimo soffio.

Mutazioni Politiche loro vera cagione.

QVante volte passano le Corone, gli Stati, le heredità, per linee trasuersali, che Noi sciocperati incolpiamo gli accidenti della Natura, e pur sono originati da i nostri grauissimi errori. Gl'Imperij, i Troni, gli Scettri, leuati da Tiranni à Principi giusti, hanno le cause da peccati di quelli.

Salomone con tutta la sua sapienza non conobbe, o non volle conoscere questa Politica, ne auuedersi, che gli errori grauissimi della sua mente deprauata furono quelli, che proffero Dio, à vendicar la sua riputazione. Tanto mondo, ch'egli possedè: tant'arme, tanti Soldati, tanta Caualleria, tant'oro, tante sole ridessioni, non furono bastenoli ad impedire, che vn solo Seruo non perturbasse la pace, e interdisse le sue felicità, che finalmente alla Corona sua propria delle dodeci gemme intestò, non le ne leuasse diece delle più belle. Dunque, o Monarchi, o Rè, o Principi *Timete Dominum: Diligite Iustitiam*, che con questi chiodi fermarete la Ruota de gli Stati vostri.

Mutazione delle Leggi.

OGni legge non è adattata ad ogni stagione: Tale è buona in tempo di pace, che non sarà à propolito in tempo di Guerra. Nel gouerno pure del Battello (dice Liuio) diuerso è il modo che è de tenere in tempo di calma, da quello che si tiene in tempo di borasca.

Mutazione d'Aria. Vedi *Patria*.

Mutazione di Nomi. Vedi *Nome*.

Mutolo.

GIunse l'Autore nel figliuolo di Creso à segno tale, che in vedendo egli il nemico armato stringersi il brando contro il proprio Padre, tutto che dalla natura condannato ad eterno silenzio, ei nondimeno co'lo sforzo d'amore, e con quello impeto, che l'anima fopr'al corpo; slegati gli organi del senso alla forte determinazione della volontà obbedienti, e rotto lo scilinguagnuolo, infrante le legature della fauella, diffinse le voci, articolò le parole, sciolse la lingua, per legar la mano al Tradittore, che minacciaua la morte, à chi già

haueua data la vita, e ese finalmente feconda la sterilità di quella lingua, che dello stesso difetto fu grata al Genitore.

Douendo il Saluatore restituire ad vn Mutolo indemoniato, e sordo la fauella, riguardò il Cielo, gemendo, e sospirando, e poi toccandogli la lingua disse: Apriti Bocca: *Ephatha*. E le bene, beneficando Dio gli huomini li rallegra: *Letabitur Dominus benefactis vestris* disse Mosè, sanando nondimeno Pvnico suo Figliuolo cotesto Dilgraziato, gemine, e sospirò, perche preuide, ch'egli douena abulare il beneficio, e del numero essere di coloro, che poco dopo haueuano à gestare: *Crucifge crucifge eum*. Così anche San Gregorio Dunque rallegrò Christo in supplire al difetto d'vna sua Creatura, ma gemitie, e sospirò mando, per che del supplimento douea seruirli contra di lui, anzi contra se medesimo, poiche co' la sua ingratitudine haueua egli a stabilire la sua dannazione.

NABVCODONOSOR.

VEdi *Desiderio Signorile. Errori. Fiera, Gloria mondana, Pretesto. Statua di Nabuchodonosor.*

Naiadi. Vedi *Sterilità*.

Nascimento.

GLi huomini valorosi vengono alle luce, non per nascere al mondo, ma per imparadiarsi sù i Cieli della Fama, e della Gloria. Pargoleggiano prima nella Culla di Marte, doue combattono i serpi, che nelle fascie del mondo, doue traggono i vagiti.

I figliuoli di Cadmo in quel'hora che nacquero, in quella stessa morirono.

Le maggiori Città della Grecia hanno fatt'à gara l'vna dell'altra, per honorarsi del natale d'Omero.

Qual di quelle cose visibili nasce, che non muora? qual di esse muore, che non nasca? li nasce la mattina, muore la sera, forge all'aurora feguente. Il Sole nasce ogni giorno, ogni giorno tramonta, ogni giorno sorge reditiuo. I tempi nascono quando cominciano; muoiono quando passano: sorgono, quando ritornano in circolo. Vedi *Bambini*.

Presso gli Antichi vsarono alcuni Popoli, al nascimento de gli huomini far pompe funerali: vestirli di nero, e fare in perpetuo pianto. Non così presso de' Padri nelle Scritture Sagre. Fece Abramo allegrezza al nascimento d'Isac. Lo stesso Giacob, quando gli nacque Gioleffo. Il medesimo Dauid per Salomone: Anna per Samuele: et altri. Il Christiano, che coll'acqua sola, e con parolo potenti in ilpirito inuita i figliuoli alla Corte del Cielo, vuie non regna che contento, e giubilo perpetuo non ha occasione che di allegrezza. Il Turco solo, ed il Giudeo, passono con Giob lagnarli, e dire: *Pereat dies in qua natus sum.*

Subito che le Donne hanno partorito non tanto per elezione, quanto per istinto di natura, piene d'allegrezza obliar fogliono tutti i passati guai: *Quia natus est homo in mondo.*

Non è men degno, e dilettenole il giorno nel qual visitiamo, del giorno, nel qual nasciamo. In questo dubbiola è sempre la condizione del nottro nascere: In quello l'allegrezza figura del nostro viuere.

L'Ottimo dell'huomo (dicea Silenò à Mida) era il nò nascere. A questo proffimo: nato che fosse, il morire quato prima.

I cuori generosi aicriuono l'esser'anzi illustri per le azioni proprie, che per rilpetto del natale.

De' Progenitori delle Nascite, delle Patrie di molti huomini Santi, non habbiamo tradizione alcuna dell'Antichità: o fia perche gli Scrittori occupati fra le meraiiglie della loro vita, non li diedero penliero di celebrarne le nascitee fia

perche'l miſterioſo ſempre Dio, non ha permeſſo, che ſi ſappiano originati in terra, quegli huomini, ch'egli haueua predeſtinati per ornamento ſingolare del ſuo Cielo. E fatale, che al Paradiſo s'aſcriua, e ſi creda riſeruata l'origine de'fiumi più marauigliosi, come dell'Eufrate, del Tigre, e d'altri.

Nel Paradiſo Terreſtre formò Dio la Donna, hauendo creato l'huomo fuora, nel campo Damaſceno, acciochè eſſa non haueſſe cagione di lagnarſi d'eſſere inferiore all'huomo, mentre lo ſuperaua nella nobiltà del luogo della naſcita.

O quante lagrime coſtano ſouente a' Padri que'figliuoli, nella naſcita de'quali feſteggiarono. I vagiti lagrimoſi, co'quali gl'innocenti Bambini riſpondono à baci loro, preludono à gli affanni, che fra puoco hanno loro da coſtar l'anima iſteſſa. Il giorno anch'eg i verſa naſcendo lagrimoſe ruggiade, perche ſi preuede ſul meriggio inſopportabile a quel mondo, che applaude giocondo à ſuoi natali. Vedi *Mondo Teatro di pianto*.

La grandezza della naſcita obliga gli animi generoſi di deſiderare quella anche del Parentado. Arianna fa maggior conto d'eſſer promeſſa à Teſeo, che d'eſſer figliuola del Rè di Creta. Vedi *Patria*.

Fè l'eſperienza à tutti noto, e decretò per infallibile, che non ſi poteſſe naſcere più d'vna volta. La Natura pompeggiando fra ſuoi ſtupori, volle che vn Bambino di Sagonto, finito c'hebbe d'vſcire, rientraſſe in corpo alla madre. Forte tù queſto pargoletto priuilegiato dal Deſtino, d'hauer due Vite inſieme con due natali: ſe più toſto nô ſi dee credere, che conoſcendo egli l'horribilità della morte, non voleſſe mai naſcere, per non eſſere mai ſoggetto à morire.

Il Fungo è figlio di Terra putrida, benche al ſuo naſcimẽto concorra il caldo del Sole. Ora egli inſuperbi, di hauer nella ſua Genealogia virtù celeſte. Non hauendo molta materia da dilatarſi, ſi ſolleuò dal terreno con vn ſolo, ma anche deboliſſimo gambo. Fece ben poi la pompa della teſta più grãde del fondamento. Volendo perſuadere alle piante, ed à i ceſpugli eſſer'egli vero figlio del Sole più di loro, dilatoſſi nella ſommità in figura ſferica. Diffuſe poſcia à torno, emulando i raggi Solari, quelle tanto picciole ſciſſure, e rughette; e con queſta ſtolida imitazione, oſtentaua in sì vil materia la proſapia del Cielo. Non molto andò, che gli altri virgulti ciuili, creſciuti non coſi toſto, come il Fungo. ma con lunga ſofferenza di brine, e di tempeſte, hauendolo prima veduto pericolare al vento, ed alla nebbia, deriſero finalmente la inſenſata arroganza, mentre lo videro aſſalire, ed atterrare da vna ſchiera di viliſſimi vermicelli, che rodendolo, aſſai più preſto lo diſfecero, reſtituendolo alla ſua prima putredine. Non ſi paſſa più auanti alla dichiaratione dell'apologo, perche non ha biſogno di Scimmia. Vedi *Diſcendenza*.

Fù tanto Virgilio apprezzato dal Popolo Romano, che nell'entrare, ch'egli faceua nel teatro per recitar'i ſuoi Verſi, ſi leuaua in piedi, facendogli quella riuerenza, che far ſoleua, all'imperadore, e celebraua il giorno ſuo natale ogn'anno.

Nell'Iſola di Delo (riferiſce Aleſſandro d'Aleſſandro) non naſceuano, ne moriuano huomini, perche quegli Abitatori, per vna certa ſuperſtizione, e per eſſere la medeſima conſagrata al Sole, quando le Donne erano per partorire, e gli huomini per morire li trapportauano in vn'altra Iſola vicina. Vedi *Croce*.

Nacque Euripide famoſo Autore di Tragedie, il dì, che Dioniſio il vecchio Tiranno di Siracuſa morì. Dice Timeo, che la Fortuna fè bene, nel giorno in cui mancaua l'autore de'Tragici auuenimenti, à dare vn'Iſcrittore, che con la penna ſapeſſe rappreſentarli. Vedi *Educazione*.

Naſcimento dell'Huomo. Vedi *Mondo Teatro di pianto.*

Naſcimento di Rè.

I Figliuoli de'Rè naſcono coſi bene fra i gridi, e i lamenti delle lor Madri, e piangenti le proprie loro miſerie, come gli altri huomini; Stratonico, artigiano d'Atene intendendo, che la Madre di Timoteo gridaua nel partorire, diſſe: Com'haurebbe ella gridato, s'haueſſe partorito vn'Artigiano? Egli ſi burlaua di quella comune opinione, anzi adulazione, che allora parlaua de'figliuoli del Rè, come de'figliuoli de gli Dei. Ateneo.

La notte iſteſſa che Aleſſandro il grande nacque, videſi d'improuiſo nell'Aria vna verga di ferro infuocato, con ſtupore di chi la mirana, trasformarſi à puoco, à puoco in freno; Ilche da Sauij fù interpretato: Ch'egli ſarebbe ſtato Monarca, e che co'le forze, e co'l valore haurebbe retto, e gouernato il mondo, il quale come Numida deſtriero rigettaua il freno dell'altrui comando. Lamprid.

Coſtumarono molte nazioni Antiche honorare con vari applauſi le naſcite de'loro Rè, e di coloro in particolare, che co'le loro ſegnalate azioni haueſſero operate meraviglie, coſi per tributare grate, e riuerenti il merito delle loro virtu, come per cõſeruare, ed à Poſteri tramandare la loro gloriosa memoria. I Perſi (per relazione di S. Maſſim.) con veſti di porpora, ingemmate di perle, trappuntate d'oro, tempeſtate di ſmeraldi. *Diem natalem ſuorum colebant.* I Romani con vittime di fiere ſeluaggie. *Diem natalis ſuorum Imperatorũ venatione colebat.* Diod. I Paleſtini nel giorno che nato foſſe il loro Rè con tanti lumi abbelliuano le feneſtre de'loro palagi, che in terra pareua trapportato il firmamẽto; ned era facile il conoſcere, ſe più ſtelle allora ſcintillaſſero nel Ciel ſereno, che fiaccole riſplendeſſero nel ſeno della Città Reale: *Cum Herodis venere dies, cunctaque feneſtra diſpoſita pinguẽ nebulam euomuere lucerna*, cantò Perſio. I Lacedemoni depoſitauano il loro Rè bambino entro vno ſcudo fabbricato di paglie, per adagiarlo anche sù l'Alba de'ſuoi natali alle fatiche, ed à i diſagi: *In ſcutis paleatis ponere conſueuerant Reges recens natos, vt ſtatim aſſuefierent ad dura quæque patienda.* Tucid.

Naſcimento è morte di Chriſto. Vedi *Croce.*

Naſcimento de'Grandi.

CErcaſi nel naſcimento de'Grandi la Patria, i Padri, i Maeſtri, il Cielo, per dar'ad intendere non eſſere la Grandezza acquiſto dell'huomo, ben sì dono di quel Cielo, della natura di quel temperamento, dell'aiuto di quei Maeſtri, de'quali tutti egli medeſimo tiene biſogno per diuentar tale, come s'egli foſſe vna pianta, nõ auuantaggiante di grandezza l'altre, ſe non perche è inarborata in miglior terreno; coltiuata da più induſtre mano; e da più benigno aſpetto, e cielo influita.

Viene nel mondo l'huomo grande fra gli Ebrei, e inſieme Figliuolo di Dio. Cerçano ſubito la Patria, i Padri, i Maeſtri. La Patria ſanno tutti eſſere Nazareth, da cui niente di buono ſi perſuadono poter procedere. Il Padre credono Legnaiuolo; i Maeſtri non trouando, ne potendo, o volẽdo capire, ch'egli ſi fabbricaſſe la grandezza, già che alla natura della Patria, al temperamento de'Genitori, all'educazione de'Maeſtri attribuire non poſſono, lo voglion Indiauolare. *Nonne benedicimus nos quia Demonium habet.*

Naſcimento oſcuro.

FV rimprouerata dall'Inuidia à Flauia, per relazione di Gellio, la baſſezza de'natali di Ventidio Baſſo, ſuo figlio, creato di mozzo di Stalla, Conſole di Roma, à quai rimproueri ſoghignando riſpoſe. *Conſulatus dignitas natalium obſcuritatem tollit.* La chiarezza del Conſolato, quaſi altro Sole all'apparire sù l'orizonte ſepelliſce, come in tomba, per oſcure, che ſiano le tenebre de'notturni natali.

Naſcondimento.

ADamo dopo ch'egli guſtò del frutto vietato pieno di cõfuſione ſi naſcoſe. Elena Greca pure deſcritta da Virgilio, quãdo vide l'eſterminio di Troia da eſſa originato, naſcoſta fù vedura in vn angolo del palazzo di Priamo da Enea, per dubbio, che quella rouina vniuerſale ſi particolarizaſſe ſopra'l di lei capo; Ma ecco, che quella famoſa beltà,

che

che pose tutto l'Oriente in arme, non hebb'altro, che la sola paura; poiche, rouinata la Città, si vide nuouamente nelle braccia del marito Menelao, più accarezzata che mai, e più honorata da i Principi della Grecia; con tutto che si fosse abbandonata nelle braccia di Paride.

Se non fossero, o non si trouassero li nascondigli, puochi Ladri si trouarebbono.

I Parti della diuina luce, non deuono rimanere fra le tenebre; ma come oro deuonsi cauare da i fondi dell'obliuione, e proporre alla Terra gli esempi de' marauigliosi successi.

E' istinto di Natura, che tutte le cose create, formate, od informate, razionali, ò irrazionali che siano, procurino di nascondersi.

Il Cielo non per essere contemplato dalla curiosità humana, hà tolti strani, e mostruosi aspetti, acciò da quegli atterriti, riuolgessero altroue gli occhi. Il Primo Mobile per nascondersi, s'è vestito di tenebre. Il Firmamento si và celando, per gli ombrosi sentieri della via lattea. Il Tauro, che fà ridere il mondo di Primauera, hà nella fronte le Pleiadi, che facendo piangere spesse volte il Cielo, con piouosi nembi à noi l'ascondono. Il fuoco fra tutti gli elementi riguardeuoli, per occultarsi hà posto la sua sfera nel concauo della Luna. L'Iride, che ne' giardini dell'Aria viene dal Sole presentata, non per altro s'incurua verso terra, che per nascondersi in essa. Se nouua Cometa appare in Cielo benche tutti gli occhi delle Stelle corrino à riguardarla, non li lascia ella tutta volta conoscere; e perche quegli altresì de gli huomini rinuenir non possano la traccia de' suoi sentieri, confonde le pedate. Le Fiere s'intanano, gli vccelli s'inseluano, I pesci sotto l'onde guizzano, per non lasciarsi vedere. Se la riuerenza, e'l debito non obligassero i fiumi à tributare il mare, non vicirebbono da loro meati per istarsene incogniti. Il Nilo non hà per anche publicato il fonte di donde scaturisce. L'oro, l'argento, le gemme, ed altre più preziose cose, godono di star sepolte nelle viscere della Terra. Gli huomini per fama, e per valore più sublimi ne' secoli andati, andauano sconosciuti. Ercole sotto la gonna d'Onfale: Achille tra le figlie di Licomede si nascose: Amfiarao non si sarebbe trouato, se l'amara moglie, non l'hauesse scuoperto. Omero fu così vago di nascondersi, che nè i nomi, nè la Patria, nè i Genitori volle scuoprire. Socrate non fù conosciuto, nè Carone dal suo secolo inteso. Se gli Dei Immortali (disse Omero nell' Odissea) vengono tra noi à dimorare, vestono da peregrini, ò pur ne Boschi, e nelle solitudini si ricourano, nè da Noi stimolati, sopra le cose de' Mortali, danno risposte, che negli horrori della notte. Minerua stà dal Popolo ritirata. Il Genio Tutelare di Roma, fù Nume sconosciuto. Le Muse per conseruarsi incognite eleggono d'abitar nelle selue, sotto finti sembianti d'Augelletti. Le Naiadi, presso d'Omero abitano negli Antri. Le Sibille nelle Grotte saluarono la loro Virginità. E se gli Vsignuoli, che intorno al sepolcro d'Orfeo fanno il nido, dentro quello albergassero più soaue per auuentura formarebbono il canto. Le Dee Eleusine si mostrarono contra Eunomenio sdegnate, perche publicò le loro bellezze a' Mortali. Vedi *Virtù nascosta*, *Virtù palese*.

Naso.

Ancorche picciola parte del corpo sia il Naso, è però tanto necessario all'ornamento della faccia, che in sua mancanza, si rende puoco meno che diforme: e da ogni minimo suo difetto contrae la di lei bellezza nota d'imperfezione notabile. Quindi nel Leuitico ordinò Dio, che non s'ammettesse al Sacerdotio, chi ò troppo grande, ò troppo piccolo, ò torto hauesse il Naso; perche ricercando vn apparente bellezza nell'esterne sembianze, di chi occupato in esercizi sagri douesse seco trattenersi, condannò i difetti di questo membro, come pregiudiciali alla bellezza corporale. E' simbolo della prudenza, ò sia discrezione.

Quando in Ezechiele sdegnato Dio con l'Anima adultera, datasi à sua onta in preda ad altri Amanti, volle spogliarla d'ogni fregio, distruggendo totalmente le sue glorie: minacciò per primo effetto del suo sdegno il tagliarle il naso. Insegnamento, che ci addita, essere la prima cagione delle rouine d'vn'Anima, il mancamento della prudenza; e d'in-

di principiarsi gli esterminij, ne' quali tra le balze, e diruppi di mille scelleratezze, precipita al fine in vn' abisso di peruersità incorrigibile. E questa verità fù conosciuta fin da Gentili: Onde Aristotele disse ogni peccatore esser ignorante; perche qualunque colpa procede, da imprudenza, ò dell'Intelletto in conoscere; ò della volontà in eleggere.

La bellezza del Naso consiste nell' essere proporzionato al volto, con moderata, ed eguale estensione sopra le labbra: d'indi quasi piramide, gentilmente restringendosi fin' alla sommità, oue si congiunge col Cielo della fronte.

Natan Profeta. Vedi *Zelo*.

Natura principio di moto, e quiete.

Il Filosofo Christiano sdegna di parlare molto lungamente della Natura, hauendo campo spatiosissimo di ragionar di Dio, Autore della Natura.

La Natura è per lo più corretta dalla Fortuna.

Natura recipit omne quod donauerit. Greec. ad.

La Natura secondò l'opinione d'Aristotile, altro non è che vn principio di moto, e di quiete nella cosa, doue ella si troua. Galeno la descriue più vniuersalmente, e dice, che la Natura è vna Mente ornata di virtù mirabile, che raggira, e circonda ogni cosa. Ma con queste parole, più il rappresenta Dio, che la Natura istessa, la quale da Lucrezio, come anche dal medesimo Aristotele è distinta da Dio.

Natura inclinazione.

Più si profitta l'huomo della Natura, che della Dottrina. Molti senza Dottrina al solo istinto della Natura hanno messe à fine imprese di grandissima lode.

E' malageuole contrafare talmente la natura, ch'ella non dia qualche segno del suo essere. Achille trauestito da Donna, nõ potè trattenersi di maneggiar l'arme con qualche passione. I suoi tratti, ed i suoi propositi souuente lo tradiuano.

Natura, e Fortuna. Vedi *Fortuna Maluagia*.

Naue.

Le smisurate naui maritime, anche nel nascere si mostrano guerriere; poiche fortificandosi co'la moltiplicità de' chiodi, guarniscono di ferro le proprie viscere.

Sotto l'altezza degli alberi maritimi, e sotto la grandezza delle loro antenne, lieti, e sicuri riposano gl' Imperi.

Naue di Salamina. Vedi *Commissioni. Cose grandi*.

Nauiganti. Vedi *Latte. Nauigazione. Compagnia de' trifli.*

Nauigazione.

I Continui tremori dell' ago calamitato à drittura del Polo, mostrano apertamente il pericolo di coloro, che nauigando, non hanno men vicina la morte, che l'onda. Vedi *Nautica*.

La Naue di Mermicide, nascosta sotto l'ali d'vn'Ape, ci persuade, che dolcissima cosa sia il nauigare; che però anche à Mercurio, Idolo de' passaggieri sagrificauasi dagli Antichi col miele.

L'Arte nautica non è altro, che vn'Arte inuentata dall'Auarizia, la quale eziandio nella'ncostanza del mare hà stabi-

lisi i fondamenti: la quale per impadronirsi di tutto il mondo, vuole altresì impadronirsi del mare; con tutto, che'l mare il più delle volte de gli Auari più naufraganti, che i Nauiganti s'impadronisca.

Chi nauiga porta vn mare di Auarizia nel mare. Si parte sazio, anzi non sazio della terra, per satollarsi nella'ngordigia del mare. Ed è ben giusto, che l'humana insaziabilità, laquale per lo guadagno perpetuamente si stilla, e si consuma, sia guidata ed agitata, da vn liquido elemento, che or si scema, or si accresce, ma sempre simile à se medesimo, sempre vorace, sempre ingordo.

I Nauiganti in somma tutti sono Giasoni, che concorrono all'acquisto del vello d'oro; ed hanno sempre nelle loro nauigazioni il guadagno per tramontana. Trouasi vna spezie di calamita detta da Greci Chrysomagnes, che tira l'oro: questa appunto è la calamita (benche souente sia calamità) de'Nauiganti, iquali non girano, e non s'aggirano, che per l'oro.

Rende la Nauigazione del mare gli huomini mirabilmente prudenti. Così fù chiamato Vlisse.

Qui mores hominum multorum vidit, & Vrbes.

A tal'effetto rappresentarono gli Antichi Minerua, vnita con Nettuno.

Marco Porzio nõ daua la maggior riprensione à gli huomini, che nel confidarsi al mare nauigando. Alcimeno Filosofo non fù di questi, poiche, per non passar vn fiume, ricusò vn'heredità non ordinaria. Crotilo, discepolo di Platone, non solo non volle nauigare, ma manco vedere il mare, poi che per ciò fece murare le fenestre della sua casa, perche guardauano in mare.

La Nauigazione è la vera scala per ascendere alle ricchezze, e per giungere à fin i grandi, e sospirati, quando la mala fortuna non abbatta. Vedi *Notte. Vita humana. Irresoluto.*

Nauigazione Orientale. Vedi *Religioso farsi.*

Naufragio.

NOn teme naufragio, chi si truoua di forte vascello prouedutо sì, che possa frangere i flutti dell'Onde, e resistere à i turbini de i venti.

Naurica. Vedi *Nauigazione.*

L'Arte Marinaresca ci serue di più cose. Tragitta le persone, e le robe in paesi lontani: Per essa si guerreggia coi Nemici, vsando l'Armate di mare: serue per condurci à spasso, essendo ampio trastullo in tempo di bonaccia andar per barca à vedere varie, e diuersi paesi del mondo. Per vltimo ci aiuta à morir più presto, non essendo al parer di Biante i Nauiganti da computarsi ne tra viui, ne tra morti, per la vicinanza della morte, la quale come diceua Anacarsi, non era da medesimi lontana più che due dita.

La più dilettеuole nauigazione, e quella che si fa lungo il lido.

Nebbia.

LA nebbia è figlia della nuuola. E benche oscuri anch'ella l'aria, ed habbia l'istessa materia di vapori, tuttauolta dice Aristotile è segno di serenità, perche dallo stato suo caduta, è impossibile, che vi ritorni.

Necessario.

NIuna cosa è tanto necessaria per la vita humana, quanto il Sole, e il Sale. Così Plinio. Il medesimo si può dire dell'huomo interiore, à cui fà di mestiere il raggio luminoso della Ragione: e'l Sale della Sapienza, per dar prima giudizio delle cose, e poscia elegger quelle, che si vedono migliori. Senza queste si corre alla cieca: Si dice bene, il male: Il male, bene: Si stimano le tenebre lume; e'l lume tenebre.

Necessità.

LA Necessità giustifica tutte le azioni dell'huomo. La necessità và più alto, che la legge. Vedi *Bisogno.*

Bisogna acquietarsi, e volontariamente sapersi accomodare à quello, che non può non essere.

Chi ricalcitra contra la necessità della condizione humana, ricalcitra contra Dio.

Necessità irritata più rabbiosa morde.

Gente sepolta nelle necessità si promuoue à far di tutto. La necessità toglie dal volto la vergogna dell'operante.

Il Timore sempre stima hauer necessità di tutte le cose. Vedi *Arbitrio, e necessità.*

Non v'è al mondo cosa più agenole, che'l menare alcuno, doue la necessità lo conduce.

La necessita è alle volte cagione di beni grandi, in particolare, che certi huomini, che pareuano da nulla, venendo l'occasione si scuoprono di non picciolo valore: *Excitari quosdam ad meliora rerum magnitudine.* Tacit.

La necessità agguzza l'ingegno. Quanto più si vede la natura condotta alle strette, tanto più ampia scuopre all'intelletto la via.

Viuere nelle colpe intralciato, per timore di non trouar rimedio al suo bisogno, se col mezo della penitenza si riconcilia con Dio, questo è vn diffidare di quella pietà, che sà ne'deserti a'Serui suoi, trouar'alberghi giocondi: dar loro Impero fin sopra gli Orsi, e'Leoni: fare che i Corbi loro apprestino il cibo: I Cerui il latte: Gli Angeli il nettare del Cielo. E vno (per così dire) difdeificare Iddio: credere che'l peccato sia à somministrare il cibo nelle necessità, e non la grazia sua. Ma il mal'è, che quanto più il peccatore è immerso nella colpa tanto più à guisa di touero nell'acqua s'impietrisce, e s'indura.

La necessità ne i negozi è vna Consigliera aspra, e violenta.

La necessità è vn Argano, che leua ogni gran peso del timore, e della difficoltà nel frontispicio della fabbrica del possibile.

La necessità agguzza l'ingegno, e suggerisce gli più fruttuosi consigli.

Chi non sà piegarsi al peso della necessità; o è indegno di viuere; o non sà viuere.

Necessità estreme souente da Dio. Vedi *Disperare.*

Necessità descritta da Platone.

DEscriuendo Platone figuratamente l'ordine, e la virtù de'Cieli, della Necessità parla in questo modo. Ella quasi gran Matrona siede nel Cielo, e tiene fra le ginocchia vn lungo fuso di Diamante, che passa da vn Polo per lo centro della terra all'altro Polo. Otto cerchi legati con giri, e riuolgimenti luminosi, à questo fuso dalla cima di esso si distendono, l'vno intrecciato nell'altro. Volgesi il fuso (soggiunge egli,) ed in ciascuno di essi siede vna Sirena, fin'al numero di otto, da quali formasi vna graziosa armonia. A questa Matrona sono tre figlie à canto, e chiamansi Parche, coronate, e vestite di color bianco lattato: Cantando le medesime fanno tenore con le Sirene, e recitano le cose andate, le presenti, e le future. Il fuso è il Perno, ouero l'Asse del mondo: il Diamante denota la stabilità: Gli otto cerchi sono i Cieli: le Sirene sono le Intelligenze, gli Angeli (dico) che volgono i Cieli: l'armonia è la giusta, e temperata misura de'loro corsi: la Necessità, ò sia il Fato abbraccia le cose naturali, non le libere, ne l'humane. La Prouidenza diuina e Superiore, e non legata al Fato, ma ella lega lui; Onde il medesimo Platone, distingue la Prouidenza istessa del Fato, o sia Necessità; Ed altre cose mondane (dice egli) sono rette dal Fato: altre dalla Prouidenza gouernate. Vedi *Fato.*

Negare.

E' Più facile il negare, che l'affermare, perche nell' affermare il più delle volte si portano argomenti verisimili; nel negare dimostrazioni necessarie. Dove souente non arriua la verità d'un'opinione a farsi conoscere per se stessa, v'arriua con la falsità dell'altre: E quello, che non si può conseguire col prouare, si conseguisce col riprouare, e negare.

Quelle cose non si deuono negare, che si possono concedere, senza danno, e proprio, e d'altri. E da qua sono i Prouerbi. *Noli prohibere aquam profluentem. Et patere ab igne capere ignem. Errantí comiter monstra viam.*

Soleua Bruto dire, che haueua mal' impiegato il fiore della sua età colui, il quale non sapeua talora negare qualche cosa. Là doue Archelao Rè di Macedonia, conoscendo la virtù della negatiua, richiesto da vn'Amico di vna Tazza d'oro, la fece subito donare ad Euripide; E poi riuolto à colui disse: Tù sei degno, che chiedendo non habbi: ed Euripide allo'ncontro merita i doni senza dimandarli. Volle il Prudentissimo Rè, che'l giudicio l'obbligasse al dono, non la richiesta. Diogene Cinico, à cui la Filosofia istruiua l'animo, con erudimenti diuini, chiedeua in Ceramico i doni alle statue, ed à i marmi, non per altro fine, che per insegnare à gli huomini co' gli effetti di quelle pietre, à negare talora qualche cosa.

Negozio.

DA gli assalti de' negozi non basta il ritirarsi vicino. E' di mestiere, il fuggirli discosto. Nelle guerre della nostra mente, combattuta fin' oue arriua il suono della tromba, improuisamente ferisce il colpo della spada. Chi pensa al finir' i negozi della Città prima del rimettersi alla Villa, sappia, che per lui prima finiranno i giorni, che i negozi. Le facende Ciuili, sogliono hauer tanto del durenole, che mostrano hauere vn certo che dell'immortale. A terminarle, conuerrebbe, che eterna fosse la vita de' Mortali: Ma non và cosi: elle viuono, e noi moriamo. Chi vuol viuere, e viuere solamente à se medesimo, procuri dalla solitudine la vita. E per lungo viaggio, licenziato dal tumulto il consegni all'ozio.

Chi qual'altro Teseo entra in qualche laberinto d'intricati negozi, tenga ben gli occhi fissi alla prudenza, che questa gli seruirà d'Arianna, con adirtargli il filo de' suoi precetti, per vscirne sicuro.

Gran differenza è tra negozi del Cielo, e della Terra. In questi all'huomo tocca il pensiero anche de i mezi; in quelli basta il più delle volte la risoluzione del fine.

Nembrot. Vedi *Regnare seruire, Ipocrita, Ipocrisia.*

Nemico.

PIù nemici, maggior Trionfo.
A carne di Lupo, dente di cane.

A i più grandi, i minori nemici, sono maggiormente da stimarsi. Basta vna picciola Vipera, per abbattere vn gran Toro. Vedi *Inimico*.

Neo. Vedi *Macchia.*

Nepente. Vedi *Affliz.ioni.*

Nero colore.

IL Nero è priuazione di colore. Dunque fra gli elementi, che compongono la bellezza, ricercandosi la soauità del colore, cosa nera non sarà mai bella.

La vista affissata in oggetto d'eccessiuo candore, o luce s'abbaglia: per acquistarla conuiene affissarla nel nero.

Nel color nero fù già significata la prudenza. Chi vuol vederne più à dentro, veda i Trattati de' colori, che molti hanno alle stampe.

Se'l color nero tra gli altri fosse il più basso, ed il più vile. La Nobiltà, e Signoria più grande, non l'vsurpe. Allora quello ella depone, quando si trasferisce nelle Ville, acciò le ruttiche turbe, come indegne, non affissino la vista nella sua eccellenza, e nobiltà.

La varietà di tanti colori, tradisce le donne, e la propria loro bellezza. Il vero ritio delle Donne (dice il Prouerbio) è il color nero. Perche'l nero, ch' è coogregatiuo della vista, abborrendo l'occhio di guardare in quello oggetto funesto, tutta l'imisce in rimirare il volto solo, che non hà tutto il tributo degli altrui sguardi.

Auualeuasi il Grand'Apelle nelle proprie pitture, come riferisce Plinio d'vn delicatissimo nero; onde col medesimo coprendo i suoi miracoli, pareua, che ne macchiassole glorie, ouero ne ofcuraffe i colori, ma ne riusciua poi il contrario, mentre quell'oscurità li faceua campo di più degni splendori.

Il color nero tra tutti gli altri è nobilissimo, ed il più antico. *Tenebræ erant super faciem abissi.* Egli conserua la vista, e contiene tutti gli altri colori.

Non v'è colore più atto à impietosire del nero, che s'adopera anche tra gli horrori della morte.

Il nero nelle Scritture sagre è simbolo di cosa oscura, della quale si sappia niente. E di qui è, che essendo il Corbo di colore oscurissimo, stato da Noè, nel Diluuio vniuersale fuora mandato dell'Arca, per accertarsi dello stato dell'acque; se (dico) elleno fossero cessate, o nò; nè essendo più al medesimo ritornato per dargliene contezza, sia egli put' anco sempre d'allora in qui stato tenuto, per simbolo di cosa oscura. Cosi Ruperto Abbate.

Il Bruno non toglie il bello: che però vna delle più belle, e riguardeuoli ipose del mondo disse. *Nigra sum sed formosa.*

Il color nero vien attribuito à Saturno, che è il primo, e più alto Pianeta di tutti, per dimostrare, che il nero è il primo, ed il sourano tra colori.

Il manto Nero deuesi al trionfo della morte, per terminare ella sempre le sue Battaglie in Vittorie.

Il color nero fù sempre indizio di trauaglio, e di pena, onde con i voti neri, si condannauano i Rei, con i bianchi s'assolueuano.

Si vestì di gramaglia il Sole: Pianse, e fece pianger il mondo, mentre morendo la vita in terra, vedeua morir la luce nel Cielo, ed in vn'istesso tempo immerso il figliuolo di Dio, l'eterno Sole ne' pianti.

Il color nero rappresenta la' mmagine della notte, madre del riposo, ed apportatrice della quiete. Dunque egli conuiene ne' funerali, per augurio di quelle, e di riposo a quelle anime che partono da questa vita.

Quasi tutti i popoli, per testimoniãza del proprio dolore, lo deuotmente vsarono, vestire à bruno nella morte di Congiunti, stimando in ogni tempo conueneuole la moderazione, fuorche nell'honorar i funerali.

Vsarono nella morte de' Parenti i Lacedemoni l'habito nero, ed il medesimo per legge di Licurgo, come afferma Plutarco, deponeuano passati gli vndeci giorni De gli Egizi fa menzione Diodoro con queste parole: *Apud quos si quis mortem obierit, cognati, & Amici omnes, conspersis luto capitibus, lamentantes per Vrbem, quoad Cadauer funerarium fit, circumeunt: Interim a balneis, a Vino, omnique lautiore cibo abstinent, nec vestes elegantes induunt.*

De' Corinti si legge, che douunque s'andaua vicinando Antigono nel suo ritorno, faceuano à gara quelle città, con mandargli incontra huomini vestiti à bruno, per honorar' il funerale di Demetrio.

Pirro, Rè de gli Epiroti, dopò la morte del Padre comparue anch' esso in publico con la gramaglia. Era ben di ragione, che presto cominciasse à vestirli di lutto, chi poscia per le sanguinose guerre, douea far vestir à bruno gran parte dell'Europa.

De' Romani, non puochi hanno lasciato scritto, che non meno de gli altri costumauano il lutto; Anzi fù da loro prescritto alle Donne il termine di vestirlo, acciochè per la lunghezza del tempo non passassero da confini del dolore, a quelli del biasimo. A gli huomini non si truoua alcun spazio de-

ter-

cerminato per lo lutto, quasi che (dice Plutarco) alla virtù Romana, niun tempo fosse conueniente per piangere. Costumauano anche i medesimi nelle communi calamità il lutto; onde per le ciuili discordie tra Cesare, e Pompeo, si vestiuano di nero.

Vitellio nelle sue maggiori afflizioni vsci di Palazzo vestito tutto di scorruccio; meglio per lui, che non vi fosse entrato con la porpora.

Accusato che fù Cicerone nel Senato, già Padre acclamato della Patria, tutti i Cauallieri si vestirono à bruno, & oltre à questi venti milla altri giouani Romani.

L'erta cima del monte Olimpo, non è oscurata da turbini, ò combattuta da venti, ò diroccata da fulmini. Il sommo Sacerdote con la sua altezza posto sopra ogni humana condigione non porta mai lutto. I Principi Ecclesiastici, che à quello più degli altri s'accostano, non depongono mai la porpora; ma nel duolo, di rossa la cangiano in pauonazzo. Vedi *Morte*.

Nerone. Vedi *Caduta, Segretario di Stato, Intelletto.*

Nettuno. Vedi *Mura, Piedi, Beneficare.*

Neutralità.

DOue nascono le gare tra Grandi è prudenza l'esserne Spettatore, non Parziale. Doue vn solo hà da preualere, ò da regnare, l'altro, che resta inferiore, viene punito con tutti gli Aderenti.

Chi non è con Christo, gli è contra. Tutti quelli, che saranno neutrali, tra la Chiesa, e suoi Nemici, saranno per cõseguenza contrarij à Dio: E molto più saranno coloro, che si collegaranno con quelli, che è virtualmente contra la medesima Chiesa; benche si mendichino pretesti: E molto più grauemente, se da questa vnione procederà la sua declinagione.

Nibbio. Vedi *Inganno.*

Nicia, e Teramene. V. *Pieghevole.*

Niente.

NOn produce il Niente della natura vn'altro Niente. Così dice Aristotele. Ma il niente del peccato, vn'altro niente d'vn altro vizio cagiona. Non è punto operatiuo quel niente, che questo del peccato è fabbro d'ogni male. Non è d'altrui nemico quel niẽte, che questo à tutti ordisce la morte. E' vero che tutti due son niente; ma l'vno, benche niente differisce dall'altro niente. L'vno soggiace all'Onnipotenza di Dio, ed al suo cenno obbediente, appresta ad ogni creatura il suo essere: Ma l'altro non solo à quel sourano Nume non serue, od vbbidisce, che anzi superbo gli muoue sagrilega guerra: ne pur dalla diuina Onnipotenza solleuato dona l'essere altrui; ma all'istessa Onnipotenza ribelle, distrugge d'ogni essere l'essere. Risorge à qualch'essere il niente della natura, quando vien chiamato da Dio; ma è così sourauagante il niente del peccato, che non pure dall'assoluta Potenza di Dio, non può riceuere l'essere.

E' nemico dell'huomo l'Annietamento, non solo in riguardo del non essere in generale, ma anche del non essere in particolare. Non si trouarà per auuentura Persona così infelice, che si contenti di mutar lo'ndiuiduo, per mutar fortuna, perche mutarlo è annientarlo. Con tutto ciò si ritroua, chi à fine di restar nel mondo col mezo della Fama, ricorre alle sceleraggini, e così per essere, ricorre à quello che non è: Al niente, per non diuentarlo. E conseguisce l'intento, per mezo degli Scrittori, che con le loro pẽne lo tramandano alla memoria de' Posteri.

Il niente è la base del mondo. Sopra del medesimo è fondata la terra. Così dice Giob. *Qui appendit terram super nihilum*: per conseguente tutti gli altri elementi, ed il mondo tutto.

Nilo. Vedi *Nascondimento, Bontà, Humiltà. Morte, sua memoria, Arricchire.*

Niobe. Vedi *Dolor estremo.*

Nobiltà.

LA Nobiltà è riputata figlia del Tempo.

Gli ottimi spiriti cercano d'acquistar per via di meriti, quel che con piena ragione s'hanno acquistato per via del sangue, e della nascita.

Il vanto della chiarezza del sangue è sempre disprezzato, come indegno degli animi grandi. Lasciasi questa infelice specie di lode, à chi pouero del proprio splendore è forzato à mendicare splendore dal non suo lume.

Il solfo vilissimo minerale, e di putrido odore, è la materia prossima, onde si genera il nobilissimo metallo dell'oro.

Cui manca per difetto di virtù propria soggetto abbondeuole di lode, lo mendica dagli Antenati. Lodano le prodezze de' maggiori i Posteri tralignanti. Fà pompa de' tesori degli Auoli, chi pouero de' suoi propri li riconosce. Celebra le affumicate immagini degli Antichi Eroi di casa sua, chi di quella simiglianza non hà, fuori che nel colore. Ammira lo splendore de' suoi Progenitori colui, che caminando al buio dell'oscura notte de' vizi, dell'altrui fiaccola è bisognoso.

La Nobiltà dell'animo, non consiste, che negli affetti ben'ordinati, e disciplinati; ne s'accresce, che con gli abiti virtuosi.

Delle cose stimate dal mondo, non volle alcuna il figlio di Dio in carne hauere, eccetto che la nobiltà, perche ella seco porta inclinazione alla virtù.

Sono tre sorti di nobiltà (dice Gregorio Nazianzeno) la prima celeste, perche tutti siamo fatti ad immagine di Dio. La seconda si chiama nobiltà di sangue, laquale appena è nobiltà, essendo piena di corruzione, e di difetti. La terza è nobiltà di virtù, più, e meno chiara, secondo che con buon'opere, e con virtù ornamo quest'Immagine. E questa nobiltà è da seguirsi, e da tenere in pregio.

Nobiltà acquistata.

E' La Nobiltà dono non solo della Fortuna; ma della scienza ancora, e della virtù; poiche ella innalza l'huomo, sopra l'humana condizione, e leua affatto ogni macchia originale de' natali. Non nacque nobile il Romano Oratore, ma ne meno nacque Console. Prima acquistò la nobiltà, che'l Consolato: Questo fù seguace di quella, e sigillo di quella. Platone di bassa nascita fù dalla scienza nell'ordine de' Patricij riposto. *Platonem non accepit Philosophia nobilem, sed fecit*: dice Seneca.

Il superar à viua forza l'ostacolo del Genio: Il transcendere le mete del proprio stato: l'auanzare l'humana aspettazione è cosa senza dubbio più magnanima, e generosa, che'l custodire i pregi hereditarij. Il solleuare ad onta della fortuna, la stirpe da lei depressa. Il nauigar contr'acqua all'acquisto de' peregrini honori, hà molto dell'eroico, ne parto può produrre, che à se simile: nobiltà (dico) eroica.

Platone presso Laerzio à gli tre gradi, ne' quali l'hereditaria gentilezza diuise, preferì all'altre l'acquistata. *Alterum est nobilitatis genus, atque præstantissimum, cum quis per se animi magnitudine excellit*. Pregiauasi più il Romano Oratore della nuoua nobiltà, che ne' suoi posteri trasfondeua, che s'egli dal Genitore Sallustio fosse stato concetto. Del medesimo sentimento fù Alfonso Rè d'Aragona, che in paragone della nobiltà acquistata hebbe à dire: Non essere cosa in questa vita da lui meno stimata, che i suoi propri natali.

L'infermità della natura humana per non restare senza gloria, quando manca di propria, fà propria l'altrui, e piglia

dalla

della Fortuna del nascere, quella che sola nasce dal valore del la Persona.

Chi non hà la nobiltà, che per le immagini de' suoi Antenati, quelli è nobile solamente per opinione; ma chi possiede la virtù è nobile in effetto; la nobiltà della virtù eccede tutte l'altre.

Nobiltà oscurata.

NOn lascia la ricordanza degli Illustri, e poderosi maggiori, di tormentare tallora, quelli, che l'antica loro nobiltà contaminano, colle sordidezze dell'opere seruili.

Qual maggiore sciocchezza può ritrouarsi di coloro, che standosene nelle tenebre, vagheggiano lo splendore degli Aui, e ne' propri vituperij, delle altrui glorie il pregiano? Non sò bene, chi più illustri i natali di Lucifero, che riconobbe per Patria il Cielo, per Padre Iddio: Per ordine, il più sublime di quella gran Corte; Il nondimeno pel suo peccato, passò al più profondo grado di qual il sia Creatura. Pretendera dunque l'huomo di vil fango nato, di conseruare frà'l lezo delle colpe la Gentilezza natiua?

Il voler risplendere col riflesso dell' altrui splendore, è vn volere essere ammesso co' le pazze Vergini al Conuito della Nobiltà. *Date nobis de oleo vestro*; ma nel Tempio della vera Nobiltà, non si viue di prestanze Cercasi lo splendore coll' industria, e co' le virtuose operazioni.

Chi dall'honorate azioni de gli Antichi degenera, fà diuorzio con la sua stirpe, Ed ò la ripudia, ò da quella è ripudiato, e perde co' vizi i priuilegi dalla natura trasmessigli. Se viuessero i Genitori quasi Aquile generose lo rifiutarebbono, come parto supposto, vedendo che à i raggi della Virtù non può affissar lo sguardo. Non riconobbe Noè per suo Discendente Canaano, ma per i suoi mali costumi della Nobiltà hereditaria degradatolo, nell'Ordine de' Plebei, anzi de' serui lo ridusse. *Maledictus Canaam seruus seruorum erit.* Questo dono del Cielo, che nell'onde voraginose dell' Vniuersal diluuio, non potè rimaner sommerso, fù poscia nel pantano de' vizi ingratiatamente annegato.

Nobiltà Politica.

L'Altezza del sangue serue di piedistallo per farui più campeggiare l'vnico simulacro della Virtù.

I ceruelli fumosi il pregiano di Nobiltà, e glorie non sue; traendo il fumo dall'alterezza dell'affumicate immagini de' lor Maggiori; non s'auuedendo gli sconsigliati, che quel fumo, non è altro che fumo: che non è altro che oscurità rimprouerata alle loro operazioni; e che finalmente dal fumo nascer non possono gli splendori.

Othone portando all' Occaso col corso della sua vita gli splendori delle sue glorie, volendo lasciar viuo qualche lume di ricordo nella memoria del Nipote, gli aprì de gli arcani più interni della sua affezione quelle parole: Che non douesse, ne porre affatto in oblio, nè ricordarsi sempre, d'hauer hauto vn Zio Imperadore.

Fra gli sfuggeuoli raggi, che per entro folta caligine di sciagure, quasi lampi di felicità, in questo mistero esiglio risplendono, luogo non ignobile alla nobiltà de' natali concedesi; La quale è vna luce, ò chiarezza, che da gli Antenati riceuesi, ed à guisa di limpidissima vena, per gli canali della prosapia distendesi.

Non è virtù il nascere nobile; ma il farsi è Virtù, e Nobiltà. Detto di Papa Vrbano IV.

I pensieri di vera nobiltà ne' figli sono: l'Auanzarsi nelle virtù così, che non habbiano bisogno delle glorie de' Padri per segnalar le proprie.

Nobiltà Christiana.

LA Nobiltà Christiana dignissimo, e sublimissimo principio riconosce, Che però in eccellenza, eccede sì fattamente qualunque altra, che da diuersi è chiamata vera, ed vnica Nobiltà. Questa con legge irrefragabile, à caratteri indelebili sù la margine dell' Eternità dichiarata da Dio, così

ne' libri de' Rè, vien registrata. *Quicunque glorificauerit me, glorificabo eum*: *Qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.* Quell'autorità, che ne' Principi della Terra il conosce communicata; nel Monarca de' Monarchi è independente: di alterare con giusta cagione gli stati delle famiglie: di dare, di torre la Nobiltà a' sudditi: di dichiarare illustre, e di attribuire il titolo di Caualiere à chi lui pare, e piace.

Non pesa la Religione Christiana gli huomini co' le communi bilancie del Volgo, che sono fallaci, e ingiuste: dando, ò togliendo l'honore, più in riguardo della stirpe, che del proprio merito: *Mendaces filij hominum in stateris*; ma con quella del santuario, in cui s'esaminano i meriti personali: e la quale, come dice S. Gieronimo il Massimo *Seruum, & nobilem de moribus pronuntiat* E' priuilegio della nostra Fede, il riconoscere per nobile, chi per mezo di costumi veramente Christiani della vera nobiltà rendesi capace: Non mirare à Genealogie, ma alle Operazioni; Non à secoli trascorsi: ma à gli anni, da ciascuno bene spesi. *Summa apud Deum nobilitas est, clarum esse virtutibus*. Soggiunge il medesimo.

La rosa è rosa auuenga che dalle spine nata. Non pregiudica à terrici trappunti il riconoscere per Padre vn verme. All'oro, perche in se stesso risplende non deroga l'oscura origine, che nelle viscere della Terra, riceue.

Esaggerandosi da alcuni in vn Conclaue, per conciliar gli Animi de gli Elettori, la chiarezza della nascita di vn Cardinale, che al Soglio di S. Pietro aspirana, e l'oscurità de' Natali del Concorrente fù ripotto francamente: *Piscatori Petro, ac Fabri filio, Successorem quærimus, non Augusto*. Gli huomini dabbene, e Giusti, tutti son chiari, e nobili. *Honorabile nomen eorum coram illo*: Oue S. Gieronimo dall'Ebreo. *Preciosus* traduce *erit sanguis eorum coram oculis eius*.

Non per altra cagione il lodetto Gran Padre scriue, fra Christiani douersi la nobiltà attendere, se non perche ella inchini, à non traligiare da' meriti hereditarij. *Nihil video in nobilitate appetendum, nisi quod nobiles quadam necessitate constringuntur, ne ab Antiquorum probitate degenerent*. Così egli.

Nobiltà Claustrale, ò Regolare.

TUtti coloro che dal secolo passano all'Adunanze sagre per seruir' à Dio, diuentano nobili Illustri, Eminenti. In proua di questa verità Edificato il Tempio, c'hebbero i Romani alla Dea Vesta (dentro del quale congregate viueuano le Vergini, dette altresì Vestali) annesso parimente v'aggiunsero quello dell'Onore, in modo che, per vna sola porta, dall'uno s'entraua all'altro. Segno euidente, che l'Adunanze sagre, e l'honoreuolezza mai sempre caminarono accompagnate.

Eliseo di Pouero Aratore, si portò in vn momento à tanta eminenza, che meritò presso del mondo, gl' incensi, e le Adorazioni. La Natura a' suoi cenni tributaria li rese. I fiumi alle tue voci diuisi, concedettero il varco asciutto. Prodigo il Cielo accrebbelo di duplicato spirito di Profetia. Vbbidiente à tuoi comandi spalancò la morte i sepolcri, e da quelli, liberi vomitò i Prigionieri Defonti. Fra tenebrosi in fine Abituri relegò Cocito: e tutto questo non per altro, che perche, come scriue Ireneo. *Primus omnium Israelitarum cum Elia se communxit, atque cum eo asperrimam viuendi normam instituit*. Iddio solo è quello, che innalza, che abbassa: che nobilita, che oscura, chi gli pare, e piace. Così habbiamo detto, protestar egli di sua propria bocca. *Quicunque honorificauerit me, honorificabo illum; Qui autem contemnunt me erunt ignobiles*.

Nobiltà caduta in miserie.

VNa nobiltà che sia pouera hà questo sol di buono, che fà più nobili le miserie.

Vn Personaggio grande caduto per disgrazia in Pouertà, non si può rimirare senza commozione d'Animo. Discacciato infin da fanciullo Pirro dal Regno, si ridusse à viuere poueramente appresso il Rè de gli Illiri; dal che mossi gli Epiroti,

goti, l'odio, commutando in compassione lo rimesse nel Regno. Se fosse stato persona di vil sangue, questo non gli auueniua.

Nobiltà vera.

LA vera Nobiltà (per sentimento di San Giouan Chrisostomo) è quella che trae l'origine dal patire per amor di Dio.

Volendo lo Spirito santo Registrare le Generazioni, e la nobiltà de' Discendenti di Giacob, così comincia. *He sunt Generationes Iacob. Ioseph cum sexdecim esset annorum, &c.* Douendo sul principio nominar i fratelli maggiori: Giuda Ruben, Isachar, Zabulon, e gli altri, tutti lascia, e corre à Gioseffo di sedici anni, senza motiuare il tempo della lui nascita; e dal medesimo deduce tutta la nobiltà, ed antichità de' Discendenti. Non per altro, se non perche, egli solo poteua nobilitare la Discendenza di Giacob suo Padre, essendo di sedici anni, (dal qual tempo cominciò la chiarezza del suo sangue) da Fratelli stato perseguitato, maltrattato, e venduto à gli Ismeliti Mercatanti. E così chiaro si vede, che la vera nobiltà si trae dal patire per Dio: Cominciando lo Spirito santo la Chiarezza della famiglia di Giacob dal primo, che de' suoi figliuoli patì.

Descriuendo Salomone le Grandezze della Chiesa, sposa di Christo, sotto metafora di Donna, tante al capo trigesimo primo de' Prouerbi ne annouera, ch' è vno stupore l'udirle. Entrando poscia à parlar dello Sposo, questa sol cosa dice: *Nobilis in portis vir eius*. Perche questo attributo della nobiltà, come sopra, tanto à Christo piacque, che non curò (per così dire) degli altri. Fù egli nobile, allo'ngresso della porta di questa vita mortale, per che nascendo voll'essere fra giumenti riposto in vn presepio, del qual parlando S. Pietro Damiano, dice, Che fosse il maggiore de' martirij, che mai patissero i Martiri. *Presepio reclinatus legem martirij præfigebat*. Alla porta pur dell'uscita dalla vita, e dal mondo, tenne pisca, e punto di nobiltà, perche fra due ladri volle essere crocifisso, e morto. Dunque, e nell'una, e nell'altra delle due porte. *Nobilis in portis vir eius*.

Nodo Gordiano. Vedi *Celerità*.

Noe. Vedi *Comito. Reliquie.*

Noemi. Vedi *Lana.*

Nome.

IL Nome de' Sauij nelle reuoluzioni di tanti secoli, non hà giammai perduto, nè riputazione, nè vita.

L'Animo dell'huomo Virtuoso, non può riempirsi di più sopr' abbondante consolazione, che della speranza di propalar' il suo nome secondo il merito, e di lasciar' al mondo dopò di se cosa, che non possa racchiudersi nella angustia d'una tomba.

Non è cosa di marauiglia, se Salomone (che nell' Idioma Latino vuol dir Pacifico) godesse fra i Monarchi del Mondo, per tutto il Tempo di sua vita i priuilegi di Pace, poi che Iddio non dà il Nome, che per donar gli effetti.

Il nome di Marco Tullio, come chiarissimo tra tutti i lumi dell'Eloquenza, come pieno di Elogi, douizioso d'encomij, scintillante di riuerenza fù, e sarà sempre da tutte le più famose Accademie inchinato.

I Nomi di coloro, che fanciulli muoiono si lasciano, perche le Stelle, che cadono, restano innominate. Solo di quelle sappiamo, che stanno attacate alle sfere loro. Lasciamo pur i medesimi godere di quei nuoui nomi, che loro pone Iddio di sua bocca nell'introdurli à nuoua, e incorrottibil vita.

Volle Dio, che Adamo donasse il Nome à tutte le cose create, secondo la loro natura, per dimostrargli quanto dono gli haueua compartito; acciochè poscia peccando, non potesse scusarsi coll'ignoranza. Andarono tutti gli Animali della Terra à due à due alla presenza d'Adamo, acciochè da lui (ch'hauea da Dio ricenuto il dono di conoscere la loro natura) hauessero il nome, così mossi dalla diuina volontà; Ed egli sedendo in vn luogo eminente, con volto così pieno di splendore, che spirando maestà, insegnaua la veneratione, appropriò il nome alla loro Natura, chiamandoli tutti ad vno ad vno in linguaggio Ebraico, che durò in tutti vniuersalmente, sin' alla diuisione delle lingue.

Volle Dio, che Adamo desse il nome à tutte le cose, ma non à se stesso, per dargli ad intendere, che come tutte l'altre Creature gli erano interiori, hauendo da lui preso il nome; così allo' ncontro riconoscesse Dio per suo Sourano Signore, mentre da lui era stato nominato.

Non sono, com' altri vollero posti à caso i nomi alle cose. Con questi bene spesso per antica credenza, formasi il linguaggio del Cielo, ancor che per nostra incapacità, rado, ò non mai, che dopò il fatto, inteso da alcuno.

Il nome di Giulio Cesare fù in vita così temuto nel mondo, che se qualche gran Principe l'hauesse cenando nominato, non poteua nella seguente notte dormire. Ciò scriue Suetonio nelle Vite de i Cesari.

Moltissime volte per decreto celeste, i nomi presagiscono le Fortune di chi le porta. Quindi il Maggiore d'Isac, perche coperto di pelo, non lasciò mai nuda vedere l'innocenza, fu chiamato col nome d'Esau, che vuol dire, Velloto. Il secondo, perche diuenne maggiore, inuolando à questi la primogenitura, fu chiamato Giacob, che vale, Supplantatore.

Attesta Erode Attico appresso Agellio. Che dopò d'hauere Aristogitone, ed Armodio valentissimi Giouani vccito Ippia crudelissimo Tiranno, decretassero gli Atenieśi: Che la libertà della Patria fosse da' medesimi riconoscíuta, e che niuno de' suoi ardisse di nominare i loro nomi, se non fosse stato Libero, e Cittadino, indegna cosa stimando eglino, che nomi così illustri, e gloriosi, venissero ad essere imbrattati, passando per le bocche, d'huomini seruili, e Plebei.

Restano tallora preda i Nomi dell'oblio, ma quelle tombe, che tengono scolpiti i Nomi non sepelliscono la gloria. Torna tallora a gran ventura la perdita del Nome; perche la Fama obbligata à fauellarne, denomina dalle virtù il soggetto, il che è lode più manifesta; Ma quando anche la Virtù, e i nomi perissero, per auuiuarle alla memoria, fora basteuole il raccontar la gloria de' Discendenti; già che gli Sparuieri non generano Colombi, ne i Leoni Armellini.

La cognizione del Nome è vna di quelle roze abbozzature, che fanno i Pittori, ò con carbone, ò con gesso, prima, che coloriscano, e con terminati profili, diano perfezione alla dissegnata figura: ò come vn gran pezzo di marmo, attorno al quale hà da lauorare non poco lo Scoltore, per formarne vna perfetta immagine.

Il nome, che corrispõde all'opre, quello è da stimarsi vero, e proprio nome. Non volle Nostro Signore porsi alcun nome, che ò dall'Eternità, ò dalla gloria, ò dalla Potenza deriuasse; ò che significasse la Dignità, ò la Grandezza, ch' egli dal suo eterno Padre haueua, ma sì bene quello di Giesù, che vuol dire Saluatore, acciochè egli rispondesse all'opre, che in benefizio del Gener' humano era poscia per fare. Anzi nella' mpositione istessa del medesimo, che seguì l'ottauo giorno dopò la sua nascita, voll' insieme cominciar à spargere il sangue, per confermar il titolo con l'effetto; ed incominciar insieme à sborsare la caparra del prezzo, che si richiedeua per la saluezza del Gener' humano.

Non potendo molti co' la presenza essere in più luoghi, procurano d'esserui col nome. Di Traiano Imperadore si riferisce, che mendicando andaua le occasioni di far iscriuere il suo nome, ora in questo parete ed ora in quello, di maniera che venne da Costantino, presso Culpiniano, chiamato herba Parietaria. Fù il primo Caim, che hauendo edificata vna Città, le pose il nome del figlio, e la chiamò Enochia, non essendo ancora la superbia di lui, tanto ardita, che osasse porui il suo stesso. Di questi tali disse vn Rè Santo, *Vocauerunt nomina sua in terris suis*.

La mutazione delli nomi ne gli huomini, è per lo più cagionata dalla mutazione della vita. Perche il Gran Precursor di Christo tenne sempre vna sorte di vita: fù (dico) Santo nel ventre della Madre: Santo conseruossi in tutto il corso della sua vita: Al deserto se n'andò fanciullo, ed in quello continuò tutti i suoi giorni. Volle Nostro Signor Dio, che ricenesse anche il medesimo nome: Ma perche in Pietro si vid-

videro di gran mutazioni; perciochè, prima fù Peſcatore, poi Predicatore: prima Diſcepolo, poi Maeſtro: prima peccatore, poi Santo: prima Suddito, poi Prelato, e ſommo Pontefice, fù in conſeguenza conueneuole, che non ſempre riteneſſe lo ſteſſo nome, ma lo cangiaſſe: e che prima foſſe detto Simone, cioè obbediente, poſcia Pietro, cioè Pietra fondamentale, ſopra di cui veniſſe ad innalzarſi la Chieſa.

Samuele predicendo la Dignità Reale, à Saul, come coſa di neceſſaria conſeguenza gli diſſe: *Mutaberis in virum aliũ.* Queſto intendendo gli eletti al Sommo Pontificato, mutano di ſubito il nome, perche altra Santità, altri coſtumi, altre virtù, altra vigilanza, altri eſempi deuono in loro vederſi, da quelli, che ſi vedeuano prima. Solo Chriſto, noſtro Signore, non hebbe biſogno di ſimile mutazione, perche ſempre fù tale, che non pote eſſere, ne più Santo, ne migliore.

Erode Sofiſta hauendo vn figlio di sì puoca memoria, che non poteua apprendere le lettere dell'Alfabeto, truouò queſta inuenzione. Fece che vintiquattro Giouanetti ſempre l'accompagnaſſero, e ſeco conuerſaſſero, ed à queſti poſe i nomi delle lettere dell'Alfabeto. L'occaſione di chiamare, ora queſto, ora quello, gl'impreſſe nella memoria, non ſe n'auuedendo egli, tali lettere. Di ſimil'artifizio ſi ſeruirono altresì i Patriarchi dell'Antica Legge: ponendo a'figli loro nomi, deriuati da benefizi diuini, per non dimenticarſene. E Dio parimente, ſi può dire c'habbia fatto l'iſteſſo, mentre in tutte le ſue Creature ha poſte rimembranze de'ſuoi fauori, eſſendo deſtinate tutte à ſeruirci, per amor di lui.

Nome di Dio.

E' Sempre mal fatto abuſare il nome di Dio, ſia in che coſa eſſer ſi voglia; perche come egli è formidabile è Santo, coſi nõ deu'eſſere imprecato da noi, che cõ noſtro timore, e tremore. Cõ ragione i Maghi vẽgono condannati al fuoco, perche abuſano queſto venerãdo Nome ne'loro ſortilegij. La malizia humana cuopre col Nome di Dio, le più horribili ſceleratezze, onde ſi truoua vero il Prouerbio degli Ebrei, cõmune anche al preſente fra Maumetani, che dice. *In nomine Domini ſit omne malum.*

Chiarificò lo Spirito Santo Gieſù Chriſto, moſtrando al mondo per mezo della predicazione de gli Apoſtoli, come non è altro Nome ſotto il Cielo, in cui poſſiamo ſaluarſi, fuor che'l nome di Gieſu Chriſto, in virtù del quale i medeſimi Apoſtoli, fecero miracoli grandi, e nella cui fede il reſto ſoggetti gli Rè, e gl'Imperadori.

Norma.

V*ir ad omnes virtutes, veluti norma quadam affabre factus*, diſſe Eunapio à gloria di Maziano Imperadore.

Notare, ſcriuere, contraſegnare.

LVigi Nono Rè di Francia il Santo, dopo lo ſtudio delle Sagre lettere, ſempre notaua quanto haueua letto, e ne traeua profitto in pratica: In ciò imitando la Sagratiſſima Regina del Cielo, il cui generoſo cuore, non oſtante che foſſe colmo di celeſti dottrine, e ſegreti; di punto in punto nondimeno, e di momento in momento, l'arricchiua de'nuoui teſori della Sapiẽza, che dalla viua voce, dell'humanato Dio attenta vdiua; non facendo altra conferenza, ſe non con ſe medeſima, che ſola ſe medeſima ammaeſtrar poteua.

Notaro.

L'Offizio de'Notari, e coſa degna, ed honoreuole in ſe ſteſſa. Coſi l'Eccleſiaſtico in quelle parole. *In manu Dei poteſtas hominis eſt: & ſuper faciem Scribæ imponet honorem.*

Sono coſtituiti i Notari per autorità, o Pontificia, o Imperiale, immediata, o deriuata da loro. Deuono eglino eſſere liberi, non ſerui: legitimi, nõ baſtardi: aſtretti dal giuramento, non eletti per ſciocchezza. Giurano i Notari ſei coſe nella loro iſtituzione. Prima che delle coſe che vdiranno, o che vedranno, o che ricercati ſarãno diſtenderanno lo Stromento con ogni fedeltà. Secondo, che terran ſegrete le coſe, che ſaranno lor commeſſe; Terzo, che ſopra niun contratto Vſuraio faranno iſtrumento alcuno ſcientemente. Quarto, che ſi rogaranno volentieri, d'ogni iſtromento, che ſia per farſi. Quinto che ſaranno fedeli à tutti coloro, che ſi fideranno di loro. Vltimo che faranno l'vffizio loro con buona conſcienza, rimoſſo ogni ſoſpetto d'odio, ò parzialità, ò timore, ò affetto particolare verſo alcuno.

Alla validità de gl'Iſtromenti loro ſono neceſſarie queſte condizioni. L'Inuocazione nel nome del Signore. L'anno iſteſſo: l'Indizione: il dì del meſe: il nome del Papa ù dello'mperadore: ò del Signore di quello Stato: il luogo Generale, e ſpeziale, doue ſi fà l'iſtromento: i teſtimonij: il nome del Notaro: che ſpecifichi di chi ſia figlio, e doue nato: e con qual autorità eſerciti ſimil'offizio: ed all'vltimo il ſuo ſegno, il quale col nome è tanto neceſſario, che colui che li cambiaſſe, caderebbe nel vizio di falſario. Coſi è notato nel Codice, al Titolo *de Acceſſoribus.* Vedi *Proceſſo.*

Notte.

E' Chiamata la Notte da Eſiodo, infauſta genitrice delle Parche, e parto portentoſo dell'affumicato Auerno.

I Nauiganti ſogliono far più lieto camino al lume delle Stelle che al caldo del Sole.

I piaceri amoroſi fuggono la luce del Sole, o per renderſi maggiori nella ſegretezza delle tenebre, o per non eſſer'iſpiati, o diſtratti dalla medeſima.

Fra tutti i tempi quello della notte è atto à fauellar con Dio, ed à contemplar le ſue grandezze.

La Notte è il teatro delle marauiglie, di cui i ſilenzi, e gli horrori venerabili, portano ſenza diſtrazione il cuore alla cognizione delle coſe diuine.

Proprio delle tenebre notturne è il far credere le coſe maggiori di quello che ſono.

Quei ſilenzi, e quegli horrori, che ſopiſcono i penſieri, e le meſtizie, non poſſono già fermare le paſſioni, e deliri d'vn cuore innamorato. Anzi ſott'all'ombra della notte, credono honeſtati quei dolori, a'quali la luce del giorno non rimprouera i roſſori.

L'intrapreſe amoroſe, di notte s'eſeguiſcono alla ſorda, e ſenza romore. La tromba ne gli eſerciti allora ſolamente ſi tocca, quando la guerra ſi fà alla publica luce del giorno; ma la notte, che ſi và di concerto, baſta la Sordina.

Accende la notte nel grã palco del Cielo i luminoſi fanali.

Chi aſconde la luce del giorno nella mente, non teme le tenebre della notte.

La Notte è quella, che ne'ſuoi ſilenzi offre d'vdire lo ſtrepito de gli affetti tumultuanti.

Fù ſempre la Notte creduta habitatrice dell'Erebo.

Le vergognoſe azioni richiedono le tenebre. La notte, l'amore, e'l vino, niente hanno del moderato. Il tempo acconcio per rubare è quello de'notturni horroti, quando il Rubatore, e la ruberia ſi cuoprono quaſi con amico velo con le buie tenebre. Conſigliato Aleſſandro il grande di dar l'aſſalto nel tempo della notte al Nemico, riſpoſe, e bene: Io non vẽni à rubbare le vittorie, ma à guadagnarle, che però nõ cerco le tenebre della notte, ma la chiara luce del mezo giorno.

E' la notte placida figliuola della terra, prima occupatrice delle coſe, amica del Silenzio, conciliatrice del Sonno, madre della quiete, albergatrice de'ſogni, maſchera delle bellezze terrene, nodrice della ſpecolazione, cõdottiera dell'ombre.

La pietà verſo Dio, ruba l'hore alla notte, le più dolci, e le più quiete all'ozio, per proſtrarſi à piedi della Croce, ed iui guſtare la ſua amaritudine nella ſicurezza del Silenzio.

E' la notte per l'occaſo del Sole, e della luce il doglioſo bruno del mondo; Ma benche ella col nero ſuo manto imuolga, e ſcoloriſca la terra, rauuiua però collo ſteſſo le bellezze del Cielo, ſi che le ſtelle, che quaſi occhi ſuegliati, ma chiuſi di giorno, e bendati di lucidiſſimo velo, ſi erano alla noſtra viſta celate, nell'oſcuro di eſſa ſuelãdoſi, più chiare, e fiammeggianti ſi moſtrano. Rara proprietà della notte, ſcuoprire con le tenebre i coperti ſplendori, e quaſi con mano d'induſtre-

pittore

Pittore far sì, che i lumi, col paragone dell'ombre, maggiormente rileuino: delineare con penello d'oscuro, e contornare i colori più accesi.

Che Mardocheo ricenesse la mercede del benefizio, fatto al Rè Assuero, non quando egli lo fece, ma dopò molto tempo, si può attribuire al fauore della notte; percioche, quando la prima volta lo seppe Assuero, essendo di giorno, com'è verisimile, distratto egli da molti altri pensieri, e negozi, se ne dimenticò facilmente, senza hauerui fatta la debita considerazione; ma quando lo'ntese di notte in quelle tenebre, e in quel silenzio amico, che fà raccoglier' i pensieri, che dà compimento à disegni, e fà vscire molti buoni proponimenti, allora si risolse di non lasciar senza premio, così segnalato benefizio.

Nottola. Vedi *Curiosità. Luce, sapienza humana.*

Noue Nouelle. Vedi *Nuoue.*

Nouellatori.

L'Autore della Fama quasi mai non si troua, e pare, che sia'l Vento, che porti le cattiue nouelle. Dalle canne percosse dal Vento, si sparse la vergogna del Rè Mida, e con ragione dalle canne, piante vuote, e leggiere, perche è cosa da huomo vano, e di poco senno l'andar publicando nouelle, massimamente de' fatti altrui. Vedi *Fama.*

Nouità.

DIfficilmente gli animi inuecchiati à qualche commando promouono nouità.

Quelle sole nouità (diceua Antistene) deuono da Personaggi sani esser fuggite, e biasimate, che vengono congiunte col vizio; si come all'incontrario commendabili sommamente sono quelle, che prouengono da segnalata virtù. Quelle nouitose azioni, quanto meno hanno del cõmunale, tanto riescono più proporzionate à sollcuar le persone, in cui si trouano, dal numero dalle volgari, e à collocarle in grado di mirabil' altezza.

Nouità pregiudiziali.

SOno gli Huomini di lor natura amici della nouità. Tuttauolta in materia di costumi, non v'è cosa alcuna, che più gli offenda. I Colombi per ogni minima nouità, che trouino, nel ritirarsi al solito albergo, si spauentano oltramodo, e fanno difficoltà al rientrarui.

Si come i parti de gli Animali da principio hanno dell'informe, così tutte le innouazioni, parti del Tempo.

Ancorche quello, ch'è stabilito dal Tempo non sia cosa buona, con tutto ciò è accomodato: e le cose, che lungamente sono caminate insieme, sono come confederate tra se medesime. La doue le cose nuoue, non si accozzano insieme, e benche vtili, turbano tuttauia per la lor inconformità.

Riuscirebbe assai bene, che gli huomini nelle loro innouazioni seguissero l'esempio del tempo, il quale in effetto innoua grandemente, ma quietamente, per gradi appena comprensibili.

Se le nouità altri migliorano, altri anche peggiorano. I migliorati ciò prendono per vna Fortuna, e ne ringraziano il tempo. I peggiorati il medesimo prendono per vn'Ingiuria, e l'imputano all'Autore.

Le Nouità sono le più volte dannose, e sempre pericolose. Quando soffero vtili, non è da ciascuno il proporle, ma solo da persone di credito appresso il Publico. Vn certo Demostene Spartano, proponeua vn consiglio profittenole alla Republica, e fu ributtato subito, perche l'Autore non era Personaggio riputato. L'istesso proposto da persona publicamente accreditata, fu tosto da tutti riceuuto con applauso. I Locresi non poteuano sofferire, ne l'abolizione delle Leggi vecchie, ne l'introduzione delle nuoue. Fra di loro non se ne abolius mai alcuna, che per lunghezza di tempo non si fosse estinta da se medesima. Nè promisero ad alcuno d'introdurne vna nuoua, se l'Autore, non andaua à proporla con vna corda al collo, per essere strangolato, in caso che non prouasse con forte ragione, che ella sarebbe stata profittenole al Publico.

Nouità d'opinioni.

HA gran forza presso de gli huomini la nouità: e Dio istesso per conformarsi al gusto loro, co'la nouità gli hà spesso tirati à se, come in moltissimi luoghi prouano le Scritture sagre.

L'Egitto produce degli Animali, e'l Nilo de' pesci, che non si trouano in altre terre, nè in altri fiumi.

Sono alcuni, che si dilettano della Libertà, e reputano schiauitudine, il fissarsi ad vna credenza; affettando libertà nel pẽsare così bene, come nell'operare; ed ancorche le Sette di quella sorte di Filosofanti siano passate, con tutto ciò vi restano ancora certi ingegni discorsiui, che sono della stessa vena, ancorche in loro non si troui tanto di sangue com' era in quegli Antichi.

Il lusso de gl' ingegni è fatto oramai tale, che nauseando le Massime più dimestiche, peregrino trascorre per le scuole, per inuentare nouità.

L'huomo per tanti secoli auezzo, à calcar la pesta de gli Antichi Filosofanti, or se l'hà per vergogna. Non si stimano più le sentenze, che sono figlie dell'altrui giudizio. La nouità è quel Sole, alla cui luce proua la gloria del nostro tempo gli occhi delle sue Aquile.

Gl' ingegni de' nostri tempi hanno voluto, che la culla del loro ardire, serua di feretro alla autorità. Si è smascherata quella scrupolosa osseruanza, che compariua in abito di modestia, ed era debolezza. Tutti riconoscono le loro opinioni per figlie legittime della Ragione, e dello'ntelletto. Condannasi per adultero quell'ingegno libidinoso, che ripudiando la sposa, ch'è la ragione, ama la concubina, ch'è l'Autorità.

Ma non è ella vna sieuolezza, il non sapere in queste cose naturali, che per fede humana? Il restringere l'audacia della Mente, dentro al *non plus vltra* de' Maestri? E perche non hà ella da potersi inoltrare nel mare delle speculazioni, che si sente rapire dall'aure della sottiglieza ad abiti incogniti, e forse migliori? Dunque perche Aristotele habbia errato, durà il costui errore, quasi vn' ignoranza originale, trasfondersi, in tutta la posterità? Dunque hauranno i Moderni, à vergognarsi di saper quello, che fù ignorato da gli Antichi?

O' altretanto misera, quanto vergognosa condizione di quei vilissimi buomiciuoli, che si pregiano di legarsi a'pareri, di chi stimauano più dotto, perche era più Antico. Sarà sempre da lagnarsi, quando si vedrà la felicità de gl' ingegni angustiata fra le carceri delle altrui opinioni. E' troppo necessaria la nuoua libertà per mortificare i secoli insuperbiti nella gloria de' Precettori. Troppo inhumano è stato quel giogo, che non solo obligaua ad *intender poco*, ma anche piegaua ad *intender male.*

Nouizio Religioso.

NEll'Anno del Nouiziato si và con franchezza d'Animo la Giouentù incaminando alle perfezioni dello spirito. Getta la medesima fondamenti tali, che ben poi possa appoggiarui l'edifizio per l'eternità. Nella guerra del senso, il più vigoroso ardire, che adopri, è la Ritiratezza da gli humani commerzi. Il campo da esercitarsi, sono le angustie d'una Cella. Le loriche più fine, le maglie d'un pungente cilizio: Gli stratagemi più accorti, la fiacchezza de gli sguardi. Lo star lontano dalla battaglia, il disprezzar l'Auuersario. Il non parlamentar mai seco: I modi in somma più ignominiosi del mondo, nella Religione, le più honorate risoluzioni. Ma che dirò degli esercizi di pouertà? Mostra ella (è vero) costanza, quando perde l'heredità di casa propria; ma molto maggiore, quando abbandona anche gli affetti: Sazia con vn tozzo

di

di pane la lautezza de' desiderij: ne si troua mai scarsità, che misurata col volere, non riesca d'auanzo. Nel sonno, nel vestire, nelle commodità, può l'humiltà ingelosirsi, che la cognizione di desiderar tanto poco, non degeneri in superbia. Dell'obbedienza basta dir solo, che quante volte per renderne conto à Dio, si mette à cercar'il suo cuore, non lo troua mai altroue, che incatenato nella volontà de' Superiori. Vedi *Religioso farsi.*

Nozze.

NOn si congiunse prima Adamo con sua Moglie, che discacciato fosse dal Paradiso; Argomento chiarissimo, che le Nozze riempiono la terra, ma la Virginità il Paradiso. Vedi *Copula, congiongimento marital, Matrimonio.*

Non haueuano nel Testamento vecchio le Nozze quel lusso di pompe, ne quel tributo di solenni allegrezze, che si riceuono ne' nostri secoli. Gli sponsali allora, anche tra Grandi, si celebrauano senza tripudio affatto; e tutto à mio credere perche, come saggi, conoisceuano, che'l prender moglie era miseria degna di pianto, non oggetto di giubilo: Che non meritaua sette gioconde, ò fontuosi apparati, la condizione di quell'huomo, che con volontari lacci, si vnisce ad vna Donna, per hauere inseparabile la cagione di mille sciagure: Che lugubri erano quegli amorosi ceppi con la femmina, la quale presenta per carcere vn letto simbolo di morte, di feretro, e di sepolcro à quella felicità, che giacendo in esso, deue anzi stimarsi agonizante, che viua, lieta, e risorgente.

Si celebrauano anticamente, così appresso de gli Ebrei, come de' Gentili le nozze nel tempo della notte, perche in quei tempi, tanto erano modeste, e vergognose le Donne, che troppo gran pena loro sarebbe stata, il farsi vedere di giorno à conuiti, ed à nozze, come accenna Plutarco nelle Romane Quistioni.

Di cinque Faci si seruiuano i medesimi Gentili nelle nozze, non tanto perche si celebrauano di notte, quanto per altri fini superstitiosi. Accompagnata la Sposa, e dato principio al Conuito, erano queste Faci, dagli amici degli Sposi rubate, e conseruate, perche non restassero presso alcuno de' medesimi Sposi, hauendo eglino superstitiosa opinione, che coll'abuso di esse, potesse l'vno cagionare la morte dell'altro.

O come tosto entrano la gelosia, ed i sospetti à turbar la pace, ed i contenti de'nouelli Sposi. Non sono ancora finite le Nozze, che di già l'vno non si fida dell'altro: e gli Amici rapiscono le Faci, acciò che col mezo loro, non procuri l'vno la morte dell'altro. Ma che? non s'amano forsi gli Sposi? Se non s'amano non si congiungano in matrimonio; perche troppo infelice sarà la vita loro. Ma se s'amano, e gia per ragione del Matrimonio, son diuenuti vna cosa istessa, come sospettano, ch'vno di loro voglia esser'homicida dell'altro? Gran cosa in vero, che non si possa chiudere la porta à questa gelosia, ed à questi sospetti, di maniera, che non entrino, non pure nella casa, ma ancora nella stanza più segreta, e ne' cuori istessi degli Sposi.

Non hà mai Spotalizio più santo, nè fra persone più degne al mondo, nè contratto con più alto fine, e con più sincero amore, di quello che fu fra la gloriosa Vergine Madre di Dio, e San Gioseffo, con tutto ciò hebb'ardire di serpeggiare la gelosia; ed appena fu la Sposa condotta à casa dello Sposo, che questi entrato in gelosia *Voluit occulte dimittere eam*. Chi dunque se ne potrà assicurare? Ma se bisogna (diceua) Giulio Cesare, guardarsi da Amici, e da nemici, non è desiderabile questa vita. Che sarà dunque se bisognarà ancora guardarsi da Parenti, ed vno Sposo dall'altro? E pure così è: Che lo disse Michea Profeta: *Ab ea que dormit in sinu tuo custodi claustra oris tui.*

Nudità.

IL lasciuo spettacolo di se stesso, sarà sempre testimonio autoreuole, che non può essere vera pudicitia nell'animo di colui, che tanto sfacciatamente portandosi, publica il proprio corpo. Non si può, che supporre dishonestà in quel corpo, che senza esser'astretto palesa la propria nudità.

Non si spoglia all'altrui presenza femmina le vestimenta, che prima non habbia deposte quelle dell'honestà, e della verecondia. Minerua si gloriaua: *Peplum meum nemo vidit vnquam*, che conforme al più commune intendimento, era vn bianchissimo velo, ò veste senza maniche, e forse che seruiua di camicia.

Atteone per fissare gli sguardi curiosi per vedere la nudità d'vn Nume, trascorse in estreme sciagure.

Le Donzelle Spartane, per legge di Licurgo, ne publici giuochi della lotta, impuramente laudate, veniuano à rinegare ogni Donnesca vergogna.

La nudità in Adamo, e nella Moglie faceua dauanti il peccato in essi quell'effetto, che fà in noi lo scuoprire la faccia, e le mani. Erano simiglianti à fanciulli, che prima d'arriuare all'vso della ragione, non curano di coprirsi. Quando peruengono alla cognitione del bene, e del male, allora arrossiscono della nudità. Quello che accade a' fanciulli per l'età, sorti in loro per la giustitia originale.

Volle Dio, che i nostri primi Padri fossero ignudi nel Paradiso, perche dalla Natura, nè dall'Arte conueniuano loro vestimenta: Non dalla Natura, perche conuengono solamente à i bruti, come i velli, le pene, la lana, per resistere à i rigori del Verno, ò a gli ardori della State: e l'huomo allora compartecipe di tutti i beni, comandaua, non obbediua alle stagioni. Quelle vesti, che poteuano prouenire dall'Arte, apportauano negotio, e trauaglio, e non era di ragione, che chi riceueua la felicità da Dio pensasse à i lauori, e alle fatiche. Ouero Dio li volle ignudi, per vestirli, con gli splendori della sua gratia, e per renderli simili à gli Angeli, che sono così ricoperti di lume, che non lasciano all'occhio mortale, che confusione, e merauiglia. Il peccato rubò questa beneficenza alle mani di Dio. Vedi *Tribulazioni*.

La disubidienza sola fù quella, che rese vergognosa la nudità.

Nudità morale. Vedi *Dissimulazione*.

Nudo.

IL denudare alla presenza di molti il corpo è inditio di tribalderia, e sfacciataggine.

Entrambi i nostri primi Padri, senza punto arrossirsi vicendeuolmente s'oggettauano da principio nudi. Non conobbe pudore l'humanità, che l'errore non glielo manifestasse. Egli fu quello, che incontinente generò l'erubescenza, e la morte. Se i medesimi trasgredito non hauessero la diuina Legge, sarebbono in quanto al corpo, benche nudi, stati impassibili. Non sarebbono stati vinti ne danneggiati da rigori di freddo, e di caldo. Sarebbono stati sicuri dalle brine, e dal gelo; ed inoffensibili da ogni oltraggio di stagione, e di Cielo.

Per formare Iddio similissimo à se Adamo, non si contentò (dice San Basilio) d'hauergli data la'mmagine sua, che volle anche adornarlo di splendore, e di raggi talmente, che d'ogni parte risplendeua, come vn Nume diuino, e tale splendore cuopriua il medesimo sì, che quantunque occhi, e giudicio haueste, non gli lasciaua vedere quello, ch'era. Peccato, c'hebbe, perdè la gratia, e perduta la gratia s'estinse lo splendore, che co'la gratia staua. Ed allora soggiunge il medesimo *Cognouerunt se esse nudos*. Vedi *Tribulazioni*.

Dopo d'essere Alessandro il Grande giunto al colmo delle glorie, e de'meriti, gli eressero quelli di Macedonia vna Statua nuda, protestando di non hauere per vestirla cosa eguale.

La virtù sola ignuda si può giudicare. Non v'è abbigliamento, che non la diformi. Ella è di tutte le cose ornamento, e di se stessa ornamento, e sostanza. Chi non si vuole nauseare, non la rimiri abbigliata. Chi la vuole giudicare la consideri ignuda.

Nulla. Vedi *Zero.*

Numa Pompilio. Vedi *Scudo. Sagrificare. Maghi. Tazze.*

Numero.

TVtte le coſe del Mondo (diceuano i Pitagorici) coſtano di Numeri, nel qual propoſito, ſopra'l Timeo di Platone narra Procio, com'eglino aſſegnauano quattro ſorti di numeri. La prima vocale, laquale ſi truoua nella Muſica, e nella Poeſia. La ſeconda naturale, che ſi truoua nella compoſizione delle cose; La terza razionale, che ſi truoua nell'anima, e nelle ſue parti. La quarta Diuina, che ſi truoua in Dio, e nelle Intelligenze aſtratte.

Fù la Diſciplina de'Numeri inuentata, ſecondo Giorgio Purbachio da gli Arabi; e quaſi neceſſaria à tutte l'arti è chiamata da Franceſco Patrizio, biſognando nelle medeſime, o annouerare con le dita, ò ſcriuere in carta i numeri, e le ragioni, che ſeruono all'vſo quotidiano, si de'meſtieri mecanici, come delle ſcienze intellettuali.

La medeſima ſcriue Plotino nell'Epimenide fra tutte l'Arti Liberali, e ſcienze contemplatiue è principali, e ſommamente diuina. Onde interrogato perche cauſa l'huomo foſſe Animale ſapientiſſimo, ſi dice, che riſpondeſſe; Perche ſapeua numerare.

Alli numeri, come a'pieni di forza, e di miſterij, tanto attribuiſcono Boezio, e Temiſtio, che ſenza eſſi ſtimano non potere alcuno dottamente filoſofare.

Origene, Galeno, Ippocrate, ed altri molti più attribuiſcono al numero impari, che al pari: Onde il detto: *Numero impari Deus gaudet*, ed è di Virgilio. Chiamano Platone, e Macrobio il numero diſpari, Maſchio, e però più in tutte le coſe efficace: ed il pari Femmina.

Vegezio ancora vuole, che la larghezza de'foſſi de'campi, talmente s'accomodi, che rieſcano diſpari.

Ma altrise forſe più ſaggiamente riferiſcono la forza non a i numeri, ma all'efficacia della Natura. Iche ſe foſſe vero, non sò bene, come ſtaſſe in piedi la Dottrina de'Cabaliſti, iquali per via di numeri raccolgono tante mirabili virtù ne' diuini nomi. La comune opinione è queſta, che non ſia alcuna virtù ne'numeri, benche non ſi nieghi il miſterio, e la ſignificazione aſcoſa talvolta di eſſi.

Numero armonia di parole. Vedi *Orecchie, loro giudizio.*

Numeroſità. Vedi *Eſercito, Vittoria*

Nuotare.

SCriuono gli Aſtrologi, che chi haurà il ſegno del Peſce per aſcendente ſarà grandiſſimo Nuotatore. Ma di queſto loro giudizio, ſi può fare quella conſideratione, che fà S. Gregorio de'Peſcatori di Getulia.

A tempi noſtri in Italia, e Vineziani, e Genoueſi portano la palma del nuotare, benche per tutti i Lidi maritimi, e preſſo à fiumi ancora vi ſiano molt'altre Genti, che ne fanno profeſſione.

S'impara comunemente queſt'arte da fanciulli, e col lungo eſſercizio ſi poſſiede; incominciando con le zucche, o con certi ceſti, o barili, che tengono ſopra modo à galla, finche la pratica habbia giouato tanto, che ſenza queſti aiuti ſi poſſa andar nuotando, come'l peſce per mare.

Lo Studiante di Hierocle Pitagorico pazzamente riſolſe, e lo giurò, di non voler toccar'acqua, prima d'hauer appreſa l'arte del ben nuotare.

Nuoua auiſo.

LE buone nuoue, non s'hanno da occultare. *Hec dies boni nuntij eſt. Si tacuerimus, & nolnerimus nuntiare uſque mane ſceleris arguemur.* 4. Reg. 7. Vedi *Annuſo.*

Nuoue impenſate.

SE gli Animi generoſi reſtano sbattuti dalle nuoue impenſate; che ſarà de'petti deboli, e femminili? Se le colõne coſi ſalde vengono ſmoſſe, che faranno le tremule canuccie?

Sa l'huomo prudente trouar'i propri termini, e quegli ſtemperare nel miele, per temperare il fiele di crudeliſſime nouelle.

Nuoue lugubri.

E' coſa ordinaria tra gli huomini, ch'eglino prima ſappiano il male, che accade à noi, che noi ſappiamo il bene, che loro è accaduto.

Gli Antichi Carragineſi haueuano per legge, che douendoſi portare nuoue lugubri, ſi douеſſe à tal vffizio delegare, vno che foſſe in prigione dannato à morte, o perche ſtimaſſero, che douеſſe di ſubito colui che riceueua la triſta nuoua morire: o perche (e forſi con più certa verità) vccidere chi la portaua. Vedi *Fama lugubre.*

Appena dalla bocca di Chriſto nell'vltima Cena vſcì la nuoua, che da vno de gli aſtanti Diſcepoli douеua eſſer tradito, che mirandoſi l'vn l'altro reſtarono tutti (toltone Giuda) atterriti Pietro, per altre volte tanto animoſo, allora fuora del ſolito ſi riſentì egli pure; onde il Boccadoro: *Omnibus* (dice) *trementibus, & ipſo Eccleſiæ vertice Petro trepidante.* Solo San Giouanni pareua, che ſicuro dormiſſe, ma ne parimente egli dormiua, o ripoſaua, ma dal dolor venuto meno, nel ſeno del medeſimo Chriſto s'era abbandonato. Coſi il Teſto Greco. *Supra pectus Domini deliquanter paſſus eſt.*

Nutrice. Vedi *Nutritura. Allattare Balia.*

Nutritura.

NOn doue naſce, ma doue paſce, dice il prouerbio.

Più è tenuto il figlio alla Madre, per l'amore, co'l quale ella l'ha nodrito, che pel dolore co'l quale l'ha partorito.

Cornelio Scipione Aſiatico, eſſendo Dittatore di Roma, condannò ad eſſere decapitati diece de'ſuoi Capitani, per hauer tentato lo'ngreſſo ne'Sagri Chioſtri delle Vergini Veſtali: onde poi pregato da Scipione Africano fratello, e da molt'altri, à raddolcire coral ſentenza, tutti riburtò ſenz'alcun'effetto. Pregato in fine da vna figlia della ſua Balia le fece la grazia. Di che dolendoſi il Fratello: Sappi (diſſe) o Scipione, che più reputo eſſermi Madre quella, che mi nodrì, che quella che mi partorì, e poi m'abbandonò. Dunque eſſendomi vera madre la Balia, giuſta coſa è, che ad interceſſione, della di lei figlia, e non d'altri, come di vera, e cara Sorella, perdonaſſi à condannati.

Molti Tiranni ardirono di vccidere le Madri, che li partorirono, ma non giammai le Balie, che li lattarono. Il ſangue alieno fà ſitibondi i Tiranni, ma quel latte, che loro diede vita, loro altresi mette ſpauento.

Morendo Othomeſte, che fù il ſeſto Rè de'Lacedemoni, laſciò heredi del Regno due ſuoi figliuoli, ma il ſecondo genito ſolo fù ammeſſo, perche era ſtato alleuato dalla Madre, e'l primo reietto, perche alleuato dalla Balia. E per tal'vſanza in tutti i Regni d'Aſia quello hebbe ſempre la prerogatiua della primogenitura, che altro latte non haueſſe beuuto, che'l proprio della madre. Vedi *Allattare. Latte. Balia.*

Nuuola Nube.

LE Nuuole ſono la Catedra, donde ſuol fauellar Dio à gli huomini.

La nuuola è vn'humido vapore, e graſſo, che ſollеuato da terra, ò dall'acqua, per virtù del Sole, nella mezana regione dell'aria alquanto ſi condenſa.

Finſero i Poeti, che la Nuuola foſſe miniſtra, ed Ancella di Giunone, di cui eſſendoſi innamorato Iſione, ella per comã-

damento

damento di Gioue ornò la Nuuola, ed in iſcontro di ſe ſteſſa, la fece andare ad Iſione, il quale credendola Giunone l'abbracciò, e di lei generò Centauri.

OBBEDIENZA.

L'Indegno dell'affetto de'Grandi, chi non sà loro preſtar obbedienza.

Doue non è obbedienza, non vi ſarà ne anche mai Diſciplina.

Chi bene volle dipingere l'obbedienza, le impennò l'ali a'piedi, e le diede leggierezza di vento.

Non è perfetta obbedienza in colui, che nell'obbedire in fatti ripugna co'la volontà.

L'albero obbediſce alla mano ancor tenero: creſciuto non teme, ne ſi piega alle violenze.

Si obbediſce alla cieca, quando s'è guidato dal comando de'Superiori.

Non v'è coſa, che maggiormente diformi la bellezza dell'obbedienza, quanto il contendere co'l Comandante, prima di obbedire. Quanti hãno voluto fare del bello'ngegno, in diſputar ſopra i comandi loro impoſti, tanti ſono ſcaduti dalla grazia de'Principi. Per vbbidir da douero, biſogna incontanente ſenza procraſtinar'il mandato diſporre gli orecchi all'vdito, i piedi al viaggio, la mano all'opra, e tutto ſe ſteſſo addattare all'eſecuzione de gli ordini dell'Imperãte. La vera obbedièza, mai nó diſputa ſopra la commiſſione, ma dalla ſteſſa pienamente appagata, s'impenna l'ali, per eſeguirla ben toſto.

I figliuoli di buona naſcita, e quelli in particolare, a'quali la troppa giouentù leua quella conoſcenza, che s'acquiſta ſolo coll'eſperienza di diuerſi accidenti, che ſoruengono nel corſo della vita, come non veggono, o parlano, che con la bocca, ò gli occhi de'propri Padri; coſi non giudicano che con il loro giudizio.

Il Pilota diceſi cedere à gli Sforzati, ed il Medico compiacere all'ammalato, Quando il Superiore conſente ad vna dimanda puoco giuſta, ed honoreuole de'Sudditi.

L'autorità d'vn cenno preſta l'ali ad vn Suddito, per traſcorrere qual ſi ſia diſtanza, e per innalzarſi à qual ſi ſia Eminenza. Ne anche quella Colomba di legno ſi tarebbe leuata à volo, ſe non le haueſſe dato il moto lo'ngegno d'Architа. Deſtra animata da Superior comandamento, non può che vincere, e riportar vittorie.

L'Obbedienza è primogenita figliuola de'la Carità, ed è ſimigliantiſſima à lei, nel produr tra Dio, e l'huomo vn medeſimo volere, e non volere. In altro non è differente il parto della Madre, che nel modo di produrre l'effetto: Quella opera *Per modum Subditi*, dicono gli Scolaſtici; queſta *Per modum Amici*.

Muore ne'Serui di Dio per virtù dell'obedienza la volontà lor propria, e ne'medeſimi altro non ſi vede, ne viue che la volontà di Dio, laquale opera sì, che l'anima di ciaſcun di loro diuien'vn Cielo. O ricca perdita: O morte vitale del voler noſtro, poiche per lui naſce quel Dio, ch'è fonte viuo, e principio d'eterna vita. *Vocabitur tibi nomen nouum, quod os Domini nominauit, & vocaberis voluntas mea.* Iſai. 62.

Obbedienza de'Figliuoli.

SE i figliuoli aſcoltaſſero, ed vbbideſſero i conſigli de'Genitori, afuggirebbono moltiſſime volte, que'ſcogli, che portati dal vento del proprio capriccio vanno con certo naufragio ad incontrare. I conſigli de'Genitori, tutto che ſembrino di puoco momento, non ſono mai diſprezzabili. E picciolo ancora quel ſarmento, che la Rõdine porta nel roſtro, e pur'alla medeſima ſerue di ſicuro ſoſtegno sù la'nſtabilità del mare. Non dormono mai i buoni Padri ſopra gl'intereſſi de'Figli, e penſaranno queſti, priui d'eſperienza, nulla vedendo di lontano, e puoco d'appreſſo eſſere più perſpicaci di loro? Il Pelicano ſenza ragione, ſuena ſe ſteſſo per la vita de figli, ò propri pulcini: E crederanno i Figliuoli, che i Padri, dotati di Ragione, traſcurino, o mal conſiglino il loro ben...?

Comico Morale Portata Seconda.

Obbedienza Religioſa.

OGni coſa tende al ſuo centro per la più diritta linea. Il buon ſeruo di Dio, che laſcia tutto lo'ntelletto in traccia della volontà, Deſidera di precorrere anche ſe medeſimo, per moſtrar la ſua prontezza al comandamento del ſuo Superiore.

Biſogna praticar ſempre l'obbedienza, e ſeruirſene anche contra il guſto, con ricordarſi dell'aceto, e del fiele, co'i quali Il Saluatore per noſtro Amore ſù ſopra la Croce abbeuerato, e nella quale per obbedièza volle morire, di morte egualmente ignominioſa, e doloroſa.

Generoſo Deſtriero dell'aria, e dal vento, più agile, e più veloce generato che foſſe, non haurebbe mai tanta preſtezza hauuto ſotto la mano di ben'addeſtrato Caualliere, quãt'hebbe S. Mauro Monaco nell'vbbidire il Patriarca ſuo San Benedetto, e nel ſeguire que'mouimenti di perfezione, co'quali lo ſteſſo eſercitaua la ſua perfezione.

Se'l ferro alle battiture prende ſopra l'incudine mille forme à guiſa d'vn Proteo, qual Suddito, per duro, e contumace che ſia alla correzione, e comando del Prelato, non ſi traſformerà per obbedirlo?

Teſtimonio di gran bontà, e d'accortezza, è il ſapere ſpoſare la volontà col genio, ed arbitrio de'Superiori.

L'intimazione del precetto, e l'eſecuzione, ſono effetti d'vn ſol momento preſſo del buon Religioſo. Se l'obbedienza non è pronta, è alchimia falſa, non oro fino.

Molto più ſon quelli, che per neceſſità obbediſcono, che per volonta. Son quelli tali per ordinario inquieti, e facili al mormorare: Non acquiſteranno eſſi mai, nè la quiete, nè la libertà di mente, ſe per amor di Dio non s'aſſoggettano. Vadano diſcorrendo; mutino Monaſteri: cerchino nuoui Prelati, ſempre ſaranno in trauaglio. Hà la pratica fatto vedere, che tali penſieri non hanno loro ſeruito che d'inganno, e di maggior'afflizione.

Conuien piegar il collo, ed abbaſſarſi ſotto le forche Caudine contra il fatto di quell'Eſercito Romano, per paſſare al godimento della libertà. I laci, da queſta forca dell'obbediéza pendenti, tutti coloro con ſicura guida conducono al Cielo, che tengono auuinti, ed allacciati.

De'quattro Animali, che vide Ezechiele, il Bue ſolo leggeſi conuertito in Cherubino, perche ſimboleggiando in eſſo l'obbedienza, per la facilità con cui ſi ſottopone al giogo, e lo tolera, Intendeſſimo l'altezza di Stato, à cui ella ſolleua i ſuoi ſeguaci, con tramutazione ſi ſtrana, ma però ordinaria al merito de gli Obbedienti.

Diceuano gli Antichi, ſenza il Sauio eſſer morta la legge; onde gli Abderiti bramauano la ſanità di Democrito infermo, come che foſſero ſeco inſieme inferme tutte le leggi. Ma forſe meglio è il dire: Che'l Sauio è morto ſenza la legge; perche ſuanifce la ſapienza, e manca la virtù, quando non vi è con che eſercitare l'obbedienza. Le opere fatte di proprio capriccio raſſimigliano la catena di quell'huomo dipinto nel Tempio di Plutone, la quale eſſendo di ſtrame, non tanto poteua faticarſi in teſſerla, quanto conſumaua vn Aſino à lui vicino in deuorarla. Coſi dal compiacimento, che l'huomo hà di ciò, che opera à ſuo guſto, quãto fà, tanto aſſorbe; la onde rimãgono ſenza merito le azioni, nelle quali quãti momẽti ha ſpeſi, tãte occaſioni ha perdute di acquiſtarſi meriti.

Felice l'human Genere, ſe i Primi noſtri Padri haueſſero obbedito al diuino precetto. Non era colpa in ſe ſteſſo il mãgiar quel Pomo, ma lo vietò Iddio per introdurre tra le glorie di quel feliciſſimo Stato, le glorie dell'Obbedienza E perche queſte dalla diſobbedienza furono eſtinte, eſtinte altresì reſtarono tutte le humane grandezze, che al morſo di que'denti voraci infette di veleno, portarono à tutta l'humanità la morte

L'obbedienza è come il Coltello di Delfo, che poſto nelle mani del Sacerdote, ſagrifica come vittima la Volontà: ed in quelle del Carnefice vccide come Reo Il Senſo, ſempre contumace all'aſſoggettarſi.

Seleuco il ſaggio, ſapendo di quanta contentezza foſſe l'obbedire, abbominaua tallora il Dominare, abenche perciò ripreſo, come puſillanime.

La Catena di Mercurio, con cui egli traſſe tutte le Deità alla ſoprema regione, altro non ſi, che l'obbe-

dienza de'diuini ordini dal Ciel mandati. Altre catene non possono vnire l'anime con Dio.

Può il Religioso quell'vccello chiamarsi, à cui nell'antica legge voleua Dio; che nel sagrificarsi si torcesse solamente il collo; là doue degli Animali terrestri, commandaua che si scorticassero, e si diuidessero in minutissime parti. Basta che quegli rinieghi la propria volontà, piegando il collo all'obbedienza, per rendersi à lui vittima grata; Mentre che viue nel mondo appena scorticato, e trucidato, trà patimenti diuersi può ascendere l'altare della gloria. Ne con altre sembianze, che d'vccello, si deue presentare il Religioso; poiche sollenato da terra, col volo della contemplazione, il costituisce per termine il Cielo. La prigione tampoco, ò sia il nido dell'obbedienza, nelquale egli si truoua, non può in alcun tempo rincrescergli dolorosa, stando le delizie, ed il riposo, che in essa gode perpetuamente.

Saggio forse più d'ogn'altro era Seleuco (benche come pusillanime condannato mentre abbominaua il Dominare) sapendo di quanta contentezza fosse l'obbedire. L'hauere vn'appoggio, à cui affidata ogni azione potiamo correre tra varij accidenti del mondo, sicuri di non mai intoppicare, onde la caduta ci cagioni sciagure, nello stato della via spirituale è prosperità impareggiabile, quando ben per tale non l'approui la superbia de' Grandi. L'hauer'obbligo di chiuder gli occhi anche nell'operare, & vn deliziare in soaue sonno anche faticando. Subordinate tutte le creature, con questa, mantengono vnito questo nodo dell'Vniuerso, in guisa, che non può disciorsi, che dall'Onnipotenza la quale lo formò.

Obbedire.

L'Autorità di prudente Superiore, non vuole, ne merita altra oppositione che l'obbedienza. Non è conueneuole disputare con altro, che con l'assenso.

Vale molto più l'affetto volontario d'vn suddito, che l'acquisto di quanti Regni può dar la Forza, e la Fortuna.

Se i Principi, e gli Rè potessero nascere soggetti, non vorrebbono altro comando, che quello d'vn Prelato discreto, che sà felicitare le speranze de' sudditi, che meritano di goderlo.

L'vdire, e l'obbedire nella scuola di Dio si prendono per sinonimi. Le intpirazioni celesti si deuono eseguire nel tempo istesso, in cui si riceuono. Così Matteo, ilquale nella professione di Banchiere, hauendo maggiori intrichi di quello possano auuiluppare altri esercizi, ad vna semplice parola nondimeno di Christo, diuenne incontanente suo Discepolo. Niente si può promettere da colui, che non vuole ne anche obbedire à Dio.

Il gran Mosè, musico, più che humano tasteggiando gli Elementi, Regittri della Natura, fece loro à sua voglia variar'il suono. *Ad triumphos suos Moyses, militare sibi omnia mandat elementa*, Scriue San Pietro Grisologo. Gioſuè contro l'ordine di Natura, fece al Sole arrestare il rapidissimo corso, e volle che delle proprie vittorie fosse egli nel Teatro del Cielo Spettatore, & Doppiere. *Obediente Domino voci hominis*. Osseruò il Cielo con si puntuale soggezione le Leggi da Elia prescrittegli, che più tosto, che trasgredirle, per ispazio di tre anni, e mezo, trattenne fra le torsioni del parto le nuuole, senza che dar potessero in luce le concepute pioggie. Ed in altra occasione, in vece d'acque, versò sopr'ai Ministri del Rè Acab in dilatate salde vindice fuoco.

Chi dà fede à capelli canuti, ed obbedisce a'consegli degli huomini, che l'auanzano di gran lunga di eta, e di esperienza, è forza, che faccia buona, ed ottima riuscita.

Non conuiene disputare della volontà dell'Imperante. Allora che non è presa la deliberazione, può il Vassallo, anzi deue ricordare quello, che stima bene; ma dopo il fatto, è in obbligo, se non di lodare, almeno di sofferire tacendo.

Chi vuol ben'obbedire sia pronto, e suelto, e si presenti spesso alle occasioni, senza aspettare d'essere sempre ricercato. Faccia conto de' suoi superiori: E più tosto ecceda, che manchi nell'aspettarli, ed honorarli, per non perdere il merito delle esecuzioni. Non si faccia bello delle medesime, ò si vanti; ma tutto attribuisca loro, perche, questo hanno i Gradi, che vogliono hauer l'honore di tutto quello, che succede bene, & non essere colpeuoli del male.

Obbligazione obbligo.

VAcilla lo'ntelletto sotto il peso di souerchia obbligazione.

Le obbligazioni rēdono gli animi nobili schiaui; ma schiaui tanto fedeli, che non desiderano la libertà. S'insuperbiscono di tal catena, più che altri di qualunque corona. Si gloriano, che gli obblighi loro, per esser'infiniti, non debbano mai hauer fine: & che i loro debiti, per essere innumerabili, non possano pagarsi, se non co'l confessarli.

Gli obblighi sono honori, che confondono la gratitudine di coloro, che conoscono i benefizi. Sono legami, che impegnando la più degna parte dell'animo, tormentano in estremo quel cuore, che non cede di magnanimità benche vinto.

Chi è tanto pouero d'ogni cosa, che non può chiamar suo ne anche il cuore, con cui respira, hà priuilegio da tutt'il mondo di sodisfare al debito, con accettarne l'obbligo.

Obliuione.

NIuna obliuione è lodeuole, eccetto quella delle ingiurie riceuute. E' anche buona l'obliuione di quelle cose che non si possono ricuperare.

De' nemici non si deue parlare (dice Platone) ma dalla memoria ancora sono i medesimi da ritrarsi, non altrimenti, che la Natura fà, laquale ributta da se il suo contrario.

Scribit in puluere dice il Prouerbio di colui, che parla con chi non ha memoria. Metula Carmino (come racconta Plinio) per occasione d'vna tal'infermità, diede in vna si fatta obliuione, che si scordò il proprio nome. Del Lupo Ceruiere scriue il medesimo; Che riuolgendo quegli la vista per affissarla altroue, si dimentica della preda, chi gli stà dauanti gli occhi.

Attesta il gran Padre dell'eloquenza Romana, che Giulio Cesare altra cosa non fosse solito mandar'in obliuione, fuor che le ingiurie riceuute. O magnanima obliuione, beuuta nō dal fiume di Lethe, ma da fonti del Cielo, e della gloria. O gloriosa obliuione, degna d'essere ricordata à tutti i Posteri, per l'eternità d'vna memoria. O veramente Cesarea dimenticanza, nata non dalle confusioni dello'ntelletto, ò dalla sonnolenza dell'ozio; ma dagli splendori del senno, & dalle chiare vigilie della prudenza.

Essendosi Simonide à quel gran Sauio d'Atene (Temistocle dico) presentato, per insegnargli l'arte di far buona memoria, scriue il soddetto Marco. Tullio, che incontanente rispondesse: Insegnami anzi O' Simonide il modo di dimenticarmi, che mi sarà più à grado, perciochè senz'altr'industria, mi ricordo beniſſimo di quanto voglio, ma non già con egual fortuna mi dimentico di quel che voglio.

Trasibolo, ilquale liberò Atene dal giogo di tanta tirannia, decretò, che delle miserie trascorse si perdesse la memoria affatto. Decretò più ammirabile, che imitabile: *Erodia Trasibulus Plebiscitum interposuit, ne qua præteritarum rerum mentio fieret. Val. Max.*

E' malageuole impedire, che non souuenga quello che offende.

L'obliuione è vna triaca, contra il mortal veneno delle ingiurie, le quali possono mandare in perdizione l'anima, quallora se ne sollecita troppo ardentemente la sodisfazione.

L'obliuione finsero gli Antichi, che fosse la Dea degli sfortunati.

Obliuione di se stesso.

E' Difetto di condizione da Primi Genitori, ne' discendenti tramandato, che gli huomini si scordino di lor medesimi.

medesimi, e della loro bassezza dalla quale hebbero origine. A tal'effetto fin da principio, mise loro il Demonio nella mente altissimi pensieri, di scienze, di Diuinità, di grandezze: *Eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum.*

Dopo che gli Ebrei fabbricato, ed adorato haueuano il vitel d'oro, miglior partito in rimedio di tal disordine non seppe Mosè trouare, à fine, del medesimo non hauessero mai più memoria, che di fracassarlo, e darlo loro fatto in minutissima poluere à bere. Tanto quel popolo all'Idolatria era inchinato, che se Mosè; ò l'hauesse sotterra sepellito, ò gettato nel fiume, ò le polueri dispersе al vento: Egli ò l'hauerebbe disepolto, ò cauato dall'acque, ò se non tutte, qualche parte almeno di quelle polueri conseruata, e così del medesimo, tenuta viua n'haurebbe la memoria. Dunque con ragione poluerizato volle, che tutti lo beuessero, à fine con essi incorporato, per conditione di natura, come di loro stessi, così di esso mai più non si ricordasseto.

Occasione.

CHi non prende l'occasione quando gli si presenta, prende poscia la penitenza, lasciatagli in iscontro per emenda.

Vn'animo generoso quanto più ha vicina l'occasione del piacere, tanto più col fuggirla deue far pompa della sua virtù.

Non bisogna mettere vn tizzone fumante appresso al fuoco, chi non vuole che si raccenda.

Inutilmente l'huomo si pente di non hauer fatto nell'occasione quello, che non si può più fare, quando se n'è passata.

L'occasione si fa beffe di quelle presontuose sauiezze, lequali pensano conseruare per tutto l'autorità alla prudenza, senza farne parte alla necessità.

Molti più negozi ha messi à fine l'opportunità delle occasioni, che delle forze.

Picciolissime occasioni danno talor la mossa à grandissime rouine. Non habbiamo cosa più celebre nelle scritture profane della guerra Troiana, e pure se ricerchiamo i suoi principij s'abbatteremo in vn Pomo.

La casta Vedoua, che vccise Oloferne, arriuata che fù in Gierusalem col capo del medesimo, e fattolo vedere al Popolo: dopo rese le grazie à Dio, perche non haueſſe permesso, che fosse restata macchiata, volle che quel padiglione, che potuto haurebbe suggerire alla memoria, con qualche pericolo, e pregiudizio della sua castità quell'occasione, fosse sepolto in perpetuo oblio. *Obruit* (dice il Sacro Testo) *in anathema oblionis*.

Fù d'opinione Isocrate, che delle cose del mondo niuna fosse, ò buona, ò cattiua, ma che dai successi elle diuentassero, ò buone, ò cattiue, secondo che gli huomini, ò bene, ò male si fossero seruiti delle occasioni: e che, ò bene, ò male si fossero portati nel maneggiare i negozi.

Coloro che sono infingardi, e trascurati in abbracciare le occasioni, quando loro si fanno auanti, tali anche saranno in rendere grazie à Dio de' benefici riceuuti; perche tanto loro non si può dare, quanto subito l'obliano.

Quando vn catarro non può seccarsi, vsano i Medici di diuertirlo.

L'occasione è la prima porta, per laquale ciascuno, dopo d'essere purgato dall'acqua del sagro fonte, hà l'ingresso allo stato de' Peccatori. O quanti per questa porta entrati, in vn subito precipizio hanno scoperto i frutti delle sue rouine. S'Eua non si fosse posta à fronte del Pomo, e non haueſſe intrapreso dialogo di ciancie col serpente, ne' suoi errori, non vedressimo originate le nostre colpe. Se Dauid in ozioso passeggio non haueſſe eletto per trattenimento il cimentare con la beltà di Bersabea, non haurebbe co'le margherite di preziose lagrime hauuta necessità di coronare i trionfi della sua penitẽza. E' l'occasione del pericolo, quasi Basilisco: Se da noi prima è rimirata, resta ella estinta; ma s'ella prima senza nostro auuedimento ne incontra, siamo in rischio di morte.

L'occasione del trauaglio, fà la virtù spiccare del trauagliato. Non rendono l'occasioni l'huomo fragile; ma danlo à diuedere, quale egli sia.

Comito Morale Portata Seconda.

Il vero penitente, non solo è obligato d'vscire dal territorio del male, ma passar gli vltimi confini del peccato, come la Cananea da quei di Tiro, e di Sidonia; perche non serue l'vscir dalla Città sfortunata del peccato, se non s'abbandona anche il Borgo congiunto dell'occasione. Non bisogna andar'in Segor, per guardarsi indietro. Non basta che'l vero Nazareno s'astenga dal vino, e dalla Birra, ma bisogna, ch'egli ne anche gusti dell'vua, per dubbio, che'l gusto dell'vua non lo persuada ad assaggiar'il vino.

L'occasione è quella, che persuade il Demonio à tentarci. Chi leua l'occasione al Diauolo, gli leua la forza. Puoco danno può far'à coloro, che non gli danno ingresso.

Induce il peccato tanta imprudenza nell'huomo, che douendo quanto mai sia possibile dall'occasione allontanarsi, alla medesima s'auuicina, e quasi fra le di lei braccia s'auuolge per saluarsi. Così Adamo a quell'albero, che spogliato l'haueua della diuina grazia, al medesimo ricorse per nascondersi, e mendicar ricoueri.

A coloro mai non si deuono somministrar'occasioni, che sono facili à gli errori. Fù pietà di Dio il discacciar'Adamo dal Paradiso, perche gli leuò l'occasione di peccar di nuouo, non v'essendo maggior incentiuo alla ricaduta nella colpa, che lo stare nel luogo, oue già si commise il peccato. Quelle rimembranze non son'altro, che stimoli, che accendono il desiderio, e che violentano la volontà a'nuoui falli.

L'occasione è vno stromento della Fortuna prestato, à perfezionar il lauoro dell'intenzione. Maometh Sultan, tra le discordie de' Christiani, acquistò Constantinopoli, e la maggior parte della Grecia, e dell'Vngaria.

Volano le occasioni quasi vccelli, presto giungono, velociparton. Chi non ha la rete dell'ingegno per coglierle, indarno s'affatica co'le panie delle speranze. Sono queste come le roze pietre de'diamanti. Ogn'uno non le conosce; ne con altro si possono pulire, e trar'à perfezione, che collo stromento della prudenza.

Occasioni picciole leggieri.

DA picciola pietra percossa escono tal'ora scintille di fuoco sì numerose, e grandi, che bastano, per incendiare, e ſncenerire vn mondo.

Chi mira il Gigante Golia: Chi ben contempla il Colosso di Nabucodonosor, l'vno troua abbattuto con vna debol fiõda; l'altro con vna picciola pietra.

Dispone Dio fra picciole occasioni il principio di cose grandi; e fà che gli scherzi di cose basse, siano basi, e scalini a cose grandi. Così opera alle volte quegli, che non è mai obligato à proporzioni, ò misure: e quegli, che seppe appoggiare la fattura del tutto sopra i fondamenti del niente.

Occaso.

LA stella di Venere perde il Sole nell'Occaso, e nell'Oriente lo ritruoua.

Oca. Vedi *Voce, e scrittura, Penna ben publico, Tesoriero.*

Occhi.

CHi non è guadagnato per le orecchie, e guadagnato per gli occhi. Gl'influssi di due pupille, quanto più sono benigni, tanto più sono mortali.

L'occhio, che adula il cuore, bene spesso persuade il falso, al credulo pensiero.

Gli sguardi messaggieri delle intenzioni fanno parlare i cuori. Vedi *Vnita, Guardare.*

Negli occhi (dice il Pontano) fiorisce l'Anima mentre gli di lei più puri affetti, e viuaci spiriti in essi germogliano.

Volle la Madre Natura, che tra tutti gli altri sentimenti i primi à morire, fossero gli occhi; per mostrar, che così primi

d'ogn'altro muoiono alla morte, come primi ſpirano alla vita.

L'occhio è belliſſimo, e nobiliſſimo membro. Egli è ſpecchio del cuore: arco d'amore: feneſtra chriſtallina, per cui ſi vagheggia l'anima: e rocca de gli ſpiriti, che ſono gli arcieri della mente. Egli in ſomma è mobiliſſimo, viuaciſſimo, e eloquentiſſimo.

Gli occhi del corpo hanno per oggetto le coſe corporali, ma gli occhi del cuore ſono le feneſtre alle quali l'anima affacciandoſi contempla Dio.

Le coſe che con gli occhi propri non ſi vedono, ſono ſtimate fauoloſe. Vedi *Preſente dono*.

Gran marauiglia, che vn'occhio ami le tenebre: brami la priuazione di quell'oggetto, à cui è deſtinato per natura: In cui è poſto ogni ſuo contento: fuori del quale, non ſolo non può trouar diletto, ma ne anche operare; e pure l'occhio dell'Adultero è tale. *Oculus adulteri obſervat caliginem*, dice il bersaglio della fortuna, il Paziente Giob.

L'occhio è'l più degno membro, che ſia nell'huomo. Maggior pregio all'mmore non ſi può dare, che'l paragonarlo alla pupilla de gli occhi.

L'occhio è vn'effigie delle sfere celeſti; vn compendio della Natura: Vn'epilogo del mondo. In lui qual terra è quell'oſcura tonica vicina alla pupilla: qual'acqua l'humor chriſtallino: qual'Aria la tonica detta aranea: qual luminoſo fuoco la virtù viſiua: qual Cielo la candida ſpoglia, che lo circonda: quaſi celeſti ſplendori gli ſpiriti animali, che vi ſi aggirano: quai creature diuerſe, le immagini di tutte le coſe, che nella ſua pupilla ſi vedono.

Non v'è di bello, ò buono nel mondo, che in certo modo dall'occhio non dipenda. Egli è la miniera principale delle ſpezie intenzionali, non pur ſeruenti à gl'interni ſenſi, ma ancora all'intellettiue potenze. Egli è il fondamento delle ſcienze: Inuentore dell'Arti, maeſtro dell'eſperienza, architetto de gli edifizi, miſuratore de gl'interualli, porta della Verità, nido d'Amore, ſoggiorno delle Grazie, Idolo degli Amanti, Giudice della bellezza, ſaetta de' cuori, Interprete de' penſieri, feneſtra chriſtallina dell'anima, Immagine della mente, ſpecchio de' Giardini, ornamento dell'huomo, Sole del picciol mondo, Metropoli de' ſenſi, Reggitore del corpo, Signore delle Azioni, Guida de' paſſi, curioſo inueſtigatore delle coſe altrui, ſagace cuſtode delle proprie.

Egli come ſupremo Imperadore sfida à battaglia i nemici: Ora promette pace: ora ferisce, ora ſana: or'offende, or cerca perdono: or cuopre le coſe vere, or finge le falſe: Or ride, or piange: Ora atterriſce, ora conſola: Ora alletta, ora riprende: or teme, ora ſpera: or luſinga, ora minaccia: Indice dell'Amore, Teſtimonio del dolore, Arbitro de' piaceri.

Sono gli occhi le volubili ruote, oue per piagare vn cuore affila Amore gli ſtrali; Sono gli archi, onde vicendo quaſi ſaette raggi amoroſi feriſcono vn petto: ſono lingue, che del cuore l'ardore appaleſando infiammano di puro ardore: ſono Stelle fatali, che nel Cielo d'Amore à chi le mira, ò godimenti predicono amoroſi, ò diſdegni implacabili preſagiſcono: Sono fogli, oue à lettere di fuoco, o à caratteri di lagrime ſi leggono ſcritte, ò la paſſione, ò la morte; ſono l'ali, ſopra le' quali librandoſi Amore vola eſpeditamente al poſſeſſo dell'altrui anime: Che per ciò ben diſſe Plauto, chiuderſi coll'aprirſi delle palpebre, ò col mirar de gli occhi la porta della Libertà al cuore. E Marſiglio Ficino pur laſciò ſcritto, che allor reſtano d'amor legati, ed affaſcinati gli huomini, quando per mezo de' raggi viſuali ſpeſſe fiate vengono occhi con occhi ad incontrarſi.

Fra quanti altri encomij, e nobili attributi ſi danno à gli occhi, niuno ve n'è, che ſi glorioſi li renda, come l'eſſer principio, cagione, meſſaggiero, e miniſtro d'Amore.

Si neſcis oculi ſunt in Amore duces.

Come Prometeo à raggi del Sole acceſe la Ferula, coſi Amore a' raggi de gli occhi accende la face. Come Venere ne' ſalſi humori del mare hebbe la Cuna, coſi Amore ſuo figlio ne' chriſtallini humori degli occhi hà il ſuo Natale. Come al ruotar di dura cote Sterope, e Bronte aguzzano le Saette à Gioue, coſi al girar di due begli occhi, Bellezza, e Leggiadria fabbricano le quadrella ad Amore. Come il pulcino dello Struzzo dalle luci della madre riceue il ſenſo, e l'ali, coſi Amore da gli occhi de' mortali, riceue lo ſpirito, e le piume. Come ſolo ne' piedi poteua eſſer ferito Achille, coſi ſolo per mezo de gli occhi può eſſer piagata l'anima.

Le querele del cuore, e ſuoi affetti, con Echo marauigliosa riſpondono ne gli occhi. Più ci ſeruono gli occhi nello ſpiegare le pene, della voce iſteſſa. La voce per la preſenza dell'amata bellezza traditrice, e codarda al maggior vopo ſen fugge, e nelle grotte del ſilenzio paurosa s'aſconde; Ma gli occhi fedeli nell'amoroſo arringo reſtano fermi; e mentre tutti gli altri ſenſi agghiacciati, e morti ſe ne ſtanno, ſolo eſſi caldi, e viuaci infiammate lingue diſciolgono, e con muta eloquenza le miſerie del cuore ſpiegano.

Dauid già Rè ſanto, e fin'a quel punto innocente, nel mirar da vna torre del ſuo palazzo vn'vccello, ò più toſto vn peſce in vna fonte, ò per dir meglio vn veleno viuente, reſtò con vn tiro d'occhiata, ed egli, e tutta la ſua dabbenaggine atterrata.

Gli atroci danni cagionati da gli occhi, con altra moneta non poſſono ricomperarſi, che con le medeſime ſue lagrime. Son'eglino quelle Vipere, dalle quali ſparſo il Veleno traggeſi la vera Triaca, per reprimere la ſua violenza. *Nequius oculo quid creatum eſt? Ideo ab omni facie lacrymabitur.* Eccleſ.

Dandamino Scita per lo riſcatto dell'Amico diede la luce de gli occhi.

Scriueſi di Lince, che'l di lui occhio con lo ſguardo penetraſſe i monti, ed'i ſaſſi. Del bronzo parimente di Tineo vien'affermato, che rimirato aſſottigliaſſe la viſta.

Tra ſi Chineſi, e Tartari è introdotto vn proverbio: Che'l Mondo hà tre occhi; Due ne ſono eſſi, ed i Franceſi il terzo. Tutti gli altri a' loro parere non vedono lume.

Gli occhi talora ingannano. Pare à Nauiganti per l'alto mare, che le piante, e i colli ſi muouano dalli lor luoghi, e che i ſaldi monti con frettoloſi paſſi caminino. La Mente deue emendar l'inganno, hauendo per fermo, che i monti ſtanno immobili, e che eſſi ſon quelli, che ſi muouono.

Occhi del Principe. V. *Principe.*

Occhi dell'Animo. Vedi *Intelletto. Cecità interna.*

Occhio, ed oreecchi. V. *Innamorarſi.*

Occhi Diuini.

NOn ingannano la perſpicacità de gli occhi diuini le mentite ſembianze: nè ſi ferma quella viſta più che Lincea nell'eſteriori apparenze. Stima le coſe quelle che ſono, non quelle che paiono. Non può tanto appiattarſi la ſerpe della malizia tra fiori della ſantità, che le ſtriſcie furtiue à chi'l tutto vede, manifeſtamente non ſi paleſino.

Voglia, e non voglia l'huomo, ſempre è veduto da Dio; nè ſi può naſcondere da di lui occhi. Sempre egli veglia ſopra di noi, ò per darci il premio del Bene operato, o'l caſtigo del mal commeſſo. Fin'i Gentili conobbero, e confeſſarono queſta verità. Talete, vno de' ſette Sauij della Grecia ci auuisò: Che ci daſſimo à credere, come ogni coſa era veduta da Numi ſourani, riempiendo eglino tutto il mondo con il lor eſſere. E'l motiuo dell'auiſo fù à fine, che alla preſenza di Dio viueſſimo in ogni tempo caſti, e puri. *Homines ſibi perſuadere debent, Deos omnia cernere: Deorumque omnia eſſe plena, vt coram iis, caſte, & ſancte viuant.* Replicato da Seneca. *Sic vive cum omnibus, tanquam Deus videat.*

Odio.

L'Odio (diſſe vn Poeta) è figlio della Verità. *Veritas odium parit.* Moſtruoſo figlio d'una sì bella Virtù.

Biſogna eſtirpare la Cicuta dell'Odio prima, che creſca. Gli odij grandi vengono dalle grandi amicizie.

L'odio è vn furore del cuore, che manco non ſi può placare, co' benefici.

Quel Filoſofo Atenieſe tanto celebrato da Plutarco, non s'au-

s'augurata che fieri nemici ; ſapendo molto bene, che per conſeguire la felicità,non vi vogliono altri che i Nemici;perche chi è odiato fugge l'occaſione di far male, temendo l'odio de gli nemici:e chi è amato,tralcura il bene,perche s'aſſicura nell'affetto de gli Amici.

Odio tra congiunti.

GLi odij fraterni ſono immortali.
L'odio è Padre della Bugia.
Il Polpo le proprie braccia ſi mangia. Saturno parimente,la ſua propria ſchiatta diuora.
Chi troppo teme l'odio, moſtra di non ſaper regnare.

Odio ed Amore. Vedi *Amor ed odio*.

Odoardo Rè d'Inghilterra. Vedi *lettera epiſtola*.

Adone ed Ateone Cacciatori. V. *Caccia*.

Odori profumi.

LE Api ſeguono il ſuo Rè tratte dall' odore che ſpira.
L'uſo de' profumi negli huomini, moſtra animo più femminile, che Virile: più tenero,e molle, che generoſo,e forte.

I ventiquattro Vecchioni dell'Apocaliſſe,al Trono di Dio aſſiſtenti,hanno ſempre alla mano vaſi d'oro, pieni di eſquiſitiſſimi odori, che ſono le orazioni,ed interceſſioni de' Santi, per impedire, che la puzza de' peccati noſtri, fra tutte moleſtiſſima,non arriui al di lui coſpetto.

Scriue d'Aleſſandro Magno Plutarco, ch' egli foſſe di sì eccellente,e d'iſquiſita temperatura, che dal ſuo corpo ſpira. ua ſoauiſſimo odore.

Se i corpi morti ſi conſeruano dalla putredine co' la mirra,col balſamo,e con altri buoni odori,qual merauiglia, che ſi conſeruino viui:*Odor,& guſtus quidem alimenta ſunt corporis*, dice Sant' Ambroſio. Vedi *Morterso*.

Sin tanto nel mondo cõtinuaranno le delizie,e la vaghezza in particolare de' profumi dominarà ne' cuori, che queſta mortal carne laſciuirà.

Furono coſi curioſi de gli vnguenti,e de' ptofumi gli Ateniesi,che quantunque appo di loro ſi vendeſſero à prezzo ineſtimabile, non ſeppero mai aſtenerſi dall'uſo loro, per la mollizie grande,che ſtemperaua huomini, e donne di quella Città, per altro veramente honorata, e gloriosa. I Sardi, non furono ſopra ciò men di eſſi ſtudioſi, agguagliandoli altresì nella laſciuia,e morbidezza.

Scriue Poſſidonio per coſa curioſa, come in Siria ne' conuiti Regij, dopo di eſſerſi diſtribuite le corone à Conuitati. Subito alquanti de' Babilonij, con alcuni piccioli vtri in mano,entrauano in Sala, e quiui con acque odorate irrigauano le frondi loro,come ſe tal ceremonia ſtata foſſe da Apolline, o da Licurgo comandata.

Per trecent' anni continui ſtette Roma dalla ſua origine, ſenza ſaper'affatto ciò,che foſſero vnguenti, ouero profumi. Mancando in eſſa le guerre, fecero i vizi ſubito, e le laſciuie il loro ingreſſo,piantando le radici,oue per innanzi, non era meno ſtata la ſemente,dal che Tito Liuio, Macrobio, Saluſtio,e Marco Tullio non poſſono appena ſaziarſi di piangere, e maledire,le vittorie, e gli acquiſti dell'Aſia ; percioche, ſe i Perſi, e i Medi furon debellati con l'arme da' Romani, eſſi per lo contrario, co' vizi, e co' le morbidezze vinſero i Romani: E che più importa, Tornò ben toſto l'Aſia nella primiera ſua libertà, che di Roma mai più non vſcirono il luſſo,e'l vizio dagli Aſiani introdotto.

Gli odori ſono il tributo, che da gli huomini à Dio ſi deue. Volcua il medeſimo,che nel Tempio vn'altare vi foſſe, one continuamente ardeſſe lo'ncenſo. Ed infin nel Cielo vuole,che ſi conſeruino i buoni odori in vaſi d'oro. Più contengono gli odori alla Chieſa, che à gli huomini.

Si come la fiera ſelnaggia per mezo dell' odore, che da ſe ſpira, alletta il cane a ſeguitarla,coſi la Donna che vuol eſſere odoroſa,dà ſegno di voler eſſer ſeguita, e cacciata, e che diuerrà facilmente preda altrui.

Plozio Caualier Romano (come ſcriue Valerio Maſſimo) eſſendo condannato per ribelle della Cõgiura de' Triũuiri, fù ritrouato, & vcciſo nelle Grotte di Salerno, non da altro ſcoperto,che dalla fragranza, ch' egli laſciaua,per doue paſſaua. Ne' tempi moderni, Muleaſſe Rè di Tuniſi, mentre vuol ricuperar la Città, occupatagli dal figlio, hauendo la peggio fu forzato à fuggire,ed à naſconderſi ; ma toſto fù ritrouato,ſcoperto pure dal grande odore de' profumi,co'qua li ſoleua vngerſi. Suol' ancora caſtigar Dio queſti tali, con mandar loro infirmità, che li rendono puzzolenti in maniera,che niuno poſſa ſopportarli. *Et erit pro ſuaui odore fœtor* diſſe Iſaia delle Donne di Geruſalem parlando.

Nell'India dentro l'Iſola di Goa, e di Malaca gli Abitatori ſono coſi vaghi d'odori, che laſciano tallora di mangiare per hauer denari da ſpendere in profumi, priuandoſi di neceſſaria ſoſtanza, per vn vano, e inutile accidente, qual'è l'odore. A ſuoi Rè,come gratiſſimi preſenti, portano fiori, e tributi d'odori: Talche del Rè Priſnaguen ſi ſcriue,che i ſoli tributi, che egli raccoglie da gli odori, e da'fiori aſcendono alla ſomma di cinque mila ſcudi d'oro l'anno. Vedi *Naſo*.

Del Ceruo ſcriuono i Naturali, che fuggendo da Cani, e Cacciatori, non mai corre incontro al vento, acciochè non ſia da queſto l'odore di lui portato à cani; ma verſo quella parte s'incamini, verſo doue vede mouerſi l'aria, acciochè non laſciando di ſe alcun' odore, vengano i cani à perderne la traccia.

Aſinus in vnguento per Ironia ſi legge preſſo gli Antichi, per natura abborrendo queſto vil giumento gli odori.

Offendere.

CHi offende, dell'offeſo non ſi può fidare.
L'offendere coll'opere è ho ſtilità: co' la lingua malignità. Vedi *Offeſe*.

Offerire. Vedi *Dedicare Componimento*.

E' Atto di magnanimità l'aggradire gli affetti anche de' più vili.

Quando la pouertà delle forze offeriſce tutto il poſſibile, tanto ella honora col puoco,quanto l'altrui ricchezza co' teſori. Tanto ſi ſtima feconda la terra nelle miniere, doue produce l'oro, quanto altroue, ſe bene non partoriſce,che frutti. Vedi *Offerte*.

Offerte de' Grandi.

LE offerte de' Grandi à gli Inferioti, ſono ſouente, come il pane,che getta il Ladro al Cane, perche non riſuegli il Padrone,che vuole egli ſpogliare.

Offerte.

L'Animo,e la'ntenzione di chi offerina ſtimarono ſempre più anche gli Dei de' Gentili, che'l valore della coſa iſteſſa ſagrificata. Apollo à quel Teſſalo, che i buoi ſagrificato gli hauea con le corna indorate, riſpoſe, che molto più grato gli era ſtato Ermioneo, che tant' herba ſolamente gli hauea offerto quanto con vn pugno hauea potuto reſtringere.

Offeſe.

LE offeſe per natura non ſi ſcordano mai,ſcritte indelebilmente nel cuore,non muoiono, che col cuore iſteſſo.

La

La memoria d'un triſto trattamento, non ſi cancella con corteſia ſforzata. Vedi *Ingiuria.*

Quante ſpine d'offeſe ne trafiggono, tante roſe ne naſcono alla Corona di gloria.

La Dimoſtrazione dell'offeſe verſo de' Superiori non è altro, che attizzarle.

Il pentimento di chi n'offeſe, ſerue tallora di Medico alle noſtre piaghe.

Più ſono le coſe che ſpauentano, che quelle che offendono.

Offeſa fatta da Amici preteſi.

NOn v'è coſa, che tanto faccia l'huomo inuiperire, quanto il vederſi offeſo da Perſona amica, o domeſtica. Morſicato lo ſteſſo che ſia da Leone, da Orſo, o daaltra ſimil fiera, mai non ſi vede arrabbiare; morſicato dal cane, dal Gallo, dal Gatto, o dal Cauallo ſubito ſi fà rabbioſo, perche tutti ſono animali domeſtici, dal medeſimo beneficati, e ſeruiti. *Amicorum ire ſunt acerbiſſimæ.*

Offeſa di Dio.

NOn v'è intereſſe nel mondo, che vaglia per legitimare, ò render giuſta vn'offeſa fatta à Dio.

Officioſo.

IL deſiderio di giouar'altrui, non laſcia ſentire l'ardore del Sole, l'humido della notte, il caldo il freddo, la fame, la ſete: Tutto in fine ſopporta. Meglio ama di dimenticar ſe ſteſſo, che di vedere il corſo di ſecoli.

Non v'è affare, ò publico, ò domeſtico: ò proprio di ſe ſteſſo, ò di perſona particolare, che ſcuſi dagli vffici di humanità. La pratica continua di queſti, così pruoua l'honeſtà della vita, come il mancamento, la bruttezza della medeſima. Vedi *Corteſe.*

La ſtanchezza dà forza; le fatiche s'allegeriſcono, i pericoli aſſicurano, gl'intereſſi profittano, allora che gli huomini s'impiegano negli Offici di corteſia. Vedi *Piacenolezza, corteſia, corteſe.*

Oggetto preſente.

GLi huomini di puoca eſperienza non bilanciando mai le congiunture de' tempi, nè le mutazioni delle coſe del mondo, ridono, piangono ſolo per quegli oggetti, che loro ſi preſentano à gli occhi. Vedi *Deſiderio, Deſiderare.*

Alla preſenza dell'oggetto, che s'ama ſuaniſcono tutti i pẽſieri, ſi diſperdono tutte le afflizioni, ſi rincorano tutti gli ſpiriti, ſi ſolleuano tutte le meſtizie, ſi racconſolano tutti i doloti. La mente non è diſtratta da altro deſiderio; il cuore non è tormentato, da altra appetenza: l'animo non è perturbato da altro accidente. Ne'congreſſi tra gli Amanti, tutte le coſe ſono gioie: Anche gli ſdegni, le lagrime, i ſoſpiri ſono deſiderabili.

Oggetto preſente ancor che ſia di minor'eccellenza, hà gran forza di rapire à ſe il cuor'humano. Appreſſato nel deſerto il Demonio à Chriſto Noſtro Signore, preſentogli pietre, perche iui altro non era; & egli ſapeua, che molto più può muouere vna pietra vicina, che vna pernice lontana: molto più l'oggetto, che s'ha ſempre dauanti gli occhi, bẽche ordinario, e vile, che vn'altro eccellente, ma lontano.

Quelli che giuocano di Scherma, pruouano nell'animo loro vna ſpecie di dolore, ſe è, che i loro colpi ſi perdano all'aria. La viſta ſi perde, e ſi diſſipa, ſe è, ch'ella s'eſtenda ſopra vna proſpettiua vagante, e non terminata. L'Arciere s'infaſtidiſce di caricar lo ſtrale, ſe è, che non habbia ſcopo fermo one appuntarlo; così quella paſſione, che ſi eſercita ſenza oggetto, ò almeno ſenza oggetto ſicuro, è vna anſietà ſenza pari.

Oggetto.

AVuiene allo'ntelletto tallora, mentre aſſiſo ſul generoſo Cauallo del penſiero, pel gran teatro del mondo ſe ne và à diporto, che da ſenſi eſterni, quaſi da Paggi propoſto qualche oggetto gli viene. Subito egli corteſemente il riceue, curioſo il rimira, à parte per parte lo conſidera, e dopo hauerlo buona pezza co'la mano del diſcorſo vezzeggiato, gli forma vna veſte, ò di bello, ò di buono: e così acconciamente adorno dauanti' alla volontà, che ſul trono del libero arbitrio riſiede, per eſſer'ammeſſo dalla ſua libertà gli lo preſenta. E perche di bellezza, ò di bontà ha già veſtito l'oggetto, con ſi fatte parole le ſue ragioni ricama, che la volontà inuaghitaſi da vna parte della beltà dell'oggetto, e perſuaſa dall'altra dell'eloquenza dello'ntelletto, poſtergando alle diuine leggi il rigore, e'l diuieto, appreſta liberamente (conſentendo alla ſua morte) il conſenſo.

Oglio.

E' Di natura ſi nobile l'oglio, che vuole ſempre ſtare di ſopra l'acqua, ſimbolo della verità. La ſua nitidezza fà rilucenti le coſe vnte, e'l ferro iſteſſo così rigido, ed aſpro fa tenero, e molle. Volendo Omero rappreſentare Ettore inuitto, e forte, finge, che Venere l'vngeſſe d'oglio. Ed à quello Imperadore, che ricercò, come poteuaſi tano lungamente conſeruare, fù riſpoſto da vn ſauio vecchio, che'l miele vaſſe dentro, l'oglio di fuora. L'Antichità non vsò bagni, che dopo non s'vngeſſe coll'oglio. I Chriſtiani tutti ſon'vnti nel ſanto Batteſimo. Nelle ſagre lettere parimente frequentiſſimo è l'vſo dell'oglio. La ſanta Suſanna in Daniele prima di mergerſi nel bagno, e di lauarſi prepara l'oglio. Dauid è vnto coll'oglio. I Sacerdoti, gli Atleti, gli Rè, i Profeti non ſi conſagrano che con l'oglio? Chriſto iſteſſo ſi confeſſa vnto dallo Spirito Santo. Le pazze Vergini in San Matteo non vengono ammeſſe alle ſolenni nozze de' ſpoſi, perche loro mancaua l'oglio nelle lucerne.

Nella'nnondazione vniuerſale del mondo doue gli alberi tutti, infino alle radici ſuelti rimaſero, e ſbarbicati, l'vliua ſola (da cui ſi forma l'oglio) al parere di Sant'Ambroſio, intatta, e intera ſi preſeruò, in ſegno, che ceſſato il Diluuio, con vno de' ſuoi rami riuolò la Colomba nell'Arca al giuſto Noè, dandogli con eſſo indicio, e conforto di vita. Vedi *Principe.*

Olimpo. Vedi *Coſtanza d'animo, Pompa, Scrittura, Nero.*

Oliuo.

L'Olino (dice San Baſilio) tra gli Egizi era Gieroglifico di feconda maternità: La Roſa, e'l Giglio di Virginità. Vedi *Pianta.*

Ollia Principeſſa. Vedi *Libri prohibiti.*

Oloferne. Vedi *Copula, &c.*

Oltraggiare, oltraggio.

NOn è coſa più intolerabile à gli huomini ben nati dell'oltraggio.

La coraggioſa moglie d'Aſdrubale (lo racconta Tertulliano) per non vedere da Scipione oltraggiato il marito, volontariamẽte ſi naſcoſe nello'ncendio, oue ardeua Cartagine.

Omaggio.

NOn ſi curano i Grandi dell'Omaggio di coloro, che ſono poueri, e che nudi, non poſſono vſcire dalla propria caſa

casa per far lor corteggio, e per riceuere i loro comandi. Tutti gli animali andarono à prestar'obbedienza ad Adamo, eccetto i pesci, ò per essere nudi, e poueri ssimi, ò per non poter viuere fuora del proprio elemento, ò per non poter in cosa alcuna seruire all'huomo, non viandosene allora per cibo.

Ombra.

GL'inganni, e le frodi tirano appostatamente alla notte, perche protetti dall'ombre, meglio sortitcano i loro effetti.

Venere bene spesso senza lume si raccomanda alle piùme, perche la luce non le accresca di vantaggio i rossori. Vedi *Notte*.

O quante volte l'ombre notturne hanno sepellito il Sole delle humane contentezze in vn sempiterno Occaso. Vedi *Esercito*.

Il corpo nelle tenebre non fà ombra: Non v'è lume, che non sia corteggiato dall'ombra.

Qual oggetto più pouero si può immaginare, che l'ombra, informe, inferma, mendica, ignuda?

Quantunque bellezza alcuna in se non habbiano l'ombre, ne per se stesse possano formare oggetto aggradeuole all'occhio, dalla viuezza nondimeno de'colori animate, vengono à formare in vna tela, vna leggiadra figura. Vedi *Artificio*.

Anche l'ombre generano sospetto; e talvolta sù falsi giudici si fabbrica l'apparenza d'vn'infallibile verità.

E pericoloso il lasciarsi ingannare dalle troppo lungh'ombre. Vn tal'esercito (trouandosi la Luna bassa) scorgendosi ferito nelle spalle dalle lungh'ombre si pose in fuga, e si partì dal suo posto auanti tempo.

Nelle cose di Stato basta dare vna minima ombra.

La chiarezza de gli huomini grandi fà maggiormente discernere l'ombra de gli huomini volgari.

Rapportaua vn soldato à Leonida Capitano de' Theban i, che'l numero de' nemici era sì grande, che per la quantità de' loro dardi, non si poteua veder il Sole, à cui piaceuolmente rispondendo disse: Non sarà egli vn gran diletto il nostro, il combattere all'ombra.

Visitato da Alessandro il grande Diogene nella sua Botte, ed esortato à dimandargli qualche soccorso. Il soccorso, che m'hai à dare, e del qual ti prego (rispose Diogene) è che tu nò mi vieti il benefizio del Sole, ma che ti metta in disparte alquanto per non farm'ombra.

Riferisce Platone nella sua Republica per relazione di Stesicoro, che combattendo i Greci contra i Troiani per Elena, non guerreggiauano per la vera forma di lei, che non era in Troia, ma si bene per l'ombra. Ecco dunque come non si cerca da gli huomini del mondo, la vera beltà; ma l'ombra sola. Vedi *Ira*.

L'Ombra hà vari attributi, datile da Poeti. Virgilio ora la chiama fredda, ora pallida, ora horrenda, ora cieca, ora mesta, ora misera, ora fallace. Lucano la nomina ora tacita, ora varia. Da Lucrezio è detta nera; Da Ouidio diforme. Da Sillio tremante, Da Battista Pio esanime, Da Sidonio Laruale.

Mirabil cosa. Nasce il Sole spargendo d'ogn'intorno i suoi raggi, e pure aperte le cataratte de' suoi splendori non può con vn diluuio di luce sommergere vn'ombra picciolissima. S'accampa quasi per dar l'assalto il Rè della luce intorno vn'ombra con esercito innumerabile de'raggi. Gira qual accorto Capitano dall'Oriente all'Occaso. Prende nel più alto Zenit il vantaggio maggiore; tallora quasi che à se medesimo sembri disarmato di potenza, prende in compagnia per combattere vn Sagittario: Or quasi con machina murale con l'Ariete la percuote: Or quasi nuouo Acheloo, che combatta con Ercole prende forma di Toro: Ora col latrato di vn Cane: Ora coi ruggiti d'un Leone spauenta; ma finalmente disperato dell'impresa piange nel segno d'Acquario la' mpotenza de' suoi splendori, e vergognoso tramonta, quasi chiedendo soccorso, per vincere vna puoc'ombra, all'ombre vniuersali della notte. Simbolo della' nuidia, che dalla luce, o splendore della felicità non può distruggersi. Allora quest'ombra della'nuidia, benche picciola dileguasi, e sparisce, che tramontando il Sole dell'altrui felicità, con l'ombra delle miserie si confonde. Questo Cerbero trifauce, mai non cessarà di latrare contra quelli, che all'ombre fortunate de'Campi Elisij caminano, fin tanto, che la Fortuna quasi nouua infuriata Sibilla, conducẽdone per vn'Inferno di trauagli, non gettarà ad esso in bocca il velenoso pasto delle altrui calamità. Quest'è il rimedio contra quest'ombra, che à si gran prezzo si compera. Non v'altro rimedio, contra quello veleno, che la propria miseria. Non può egli esser'vccilo, che con la precedente morte della propria felicità.

L'ombra del Corpo di S. Pietro allo scriuere di S. Luca fù sì prodigiosa, che sopra gl'infermi cadendo li ritanaua tutti. Sant'Agostino considerando il fatto, protesta di non meranigliarsene, in riguardo del grand'Amore, che Christo porta a' suoi Amici, e per vigore del quale, egli alle volte non si cura di perdere vn puoco del suo, per aggrandir gli stessi: Onde di se medesimo: *Qui credit in me* (disse) *opera quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet*. E passando il medesimo Padre più oltre: *Manus miraculum* (soggiunge) *fuit sanare vmbra, quam fimbria*. Fece Christo miracolo col lembo della veste, e Pietro coll'ombra, che fù molto maggiore.

Omero. Vedi *Nascondimento*.

Operare, opere Operazioni.

CHi opera freddamente, non ama, perche Amore non è che fuoco. Chi ama non sà esser pigro, in operare. Vedi *Attioni Fatica. Preuenire.*

Operare assaissimo, e pochissimo parlare di se stesso è segno di gran prudenza.

Tutti i doni, che con prodiga mano, ò ci dispensò Natura, ò ci versò nel grembo quella, che'l Volgo chiama Fortuna, sono qualità esterne, e fuora di noi: E come tali (mal grado nostro) ci possono esser ritolte: L'opere sole, come parti della nostra libera elezione sono intrinsecamente nostre. *Non sunt in nobis* (diceua Epiteto) *corpus, possessio, gloria, Principatus, & vno verbo, quæcumque nostra opera non sunt.*

L'huomo nõ può sempre nel desiderio della virtù trouarsi accalorato, ne fermarsi rampuoco nell'eminenza della contemplazione. L'originale corruttela mette lo stesso frequentemente in necessità di abbassarsi à queste cose inferioti, e di portare eziandio contra volontà, e con rincrescimento il peso della vita mortale. Essere in carne, e non gemere sotto il peso della carne, non è possibile. Dunque per sollieuo bisogna nell'abbassarsi far ricorso a quelle elterioti operazioni, ed in esse honestamente trattenersi, e ricrearsi con vn'occhio anche à Dio, e l'altro al Prossimo, che così pure hanno fatto gli più temperati, e più santi huomini del Mondo.

Non si deue tralasciare di far il buono per operar'il migliore, quando si possono esequire ambidue, e particolarmente allora, che fra di loro non s'impediscono, e più s'aiutano.

L'operazione del simile nel suo simile, truoua minor resistenza, perche cerca il transito, non la rouina. Il contrario ne truoua maggiore, perche al solo annientamento s'indrizza: Quindi è, che l'acqua facilmente è superata dall'aria, ed è difficilmente distrutta dal fuoco.

Non aggrada à Dio, che l'huomo tutto rimetta à lui: E si disgusta, che non gli rimetta niente. Rade volte vuol'egli operare senza l'huomo: E sempre sente male, che l'huomo voglia operare senza lui. Il primo è vno tentar Dio con obligarlo; Il secondo irritarlo, per non volergli essere obbligato.

Non bisogna sofferire, che l'honore s'inuecchi, nè si logori come vn'abito. Egli si deue sempre rinouellare con qualche bella azione. S'ammutolisce incontanente il rumore della riputazione, se non viene rinforzato con nuoue operazioni.

Dispiacenole à coloro sopra tutti è la morte, che si ricordano di hauer niente operato al Mondo. *Tantum habes à currente flumine quantum hauris, Ita ex annis semper eunti-bus nihil accipis, nisi quod in res duraturas collocaueris*. Vedi *Ozio Ozioso.*

Tanto, ciascuna cosa hà dell'essere, quanto hà dell'operare: e tanto del non essere quanto dell'Ozio. Il più imperfetto fra tutti gli Enti, e che appena può dirsi ente, è la materia prima,

ma, di cui molti vogliono che nè anche habbia atto Entitat-uo;non per altro ſe non perche fra quelli eſſa ha meno dell'-Operante, ed è il più ozioſo,deſtinato ſolo al patire, ed al riceuere,non al dare,ò all' operare.

Non ſi deue mai nominar, nè conſiderar Dio lontano dal l'operare. Moſe nelle prime parole del ſagro Geneſi, prima nominò l'operazione,e poſcia Dio. Coſi ſcriue Teofilo. Vedi *Incertezza*.

La vita dell'Animale, ſcriue il Ficino, non è altro, che vn moto dell'anima,e dell'operazione.

Opere prime.

LE opere prime ricercano lunghezza di tempo, ed eſquiſitezza di ſtudio, per eſſere ben' vltimate. Apelle norma della pittura, e Principe de' Pittori,là doue nel ridurre a perfezione vn' immagine pareggiaua il Sole, che nello ſpazio di puoche hore co' vaghi penelli de' raggi, dipinge queſta gran Scena dell'Vniuerſo: nel primo ritratto nondimeno, ch' egli chimerizò co' la mente,& iſchizzò co' la mano,oltra lo'ngegno,che v'impiegò tutto,vi conſumò anche lunghiſſimo tempo:ſopra di che ricercato: *Quia æternitati pingo* riſpoſe egli. E veramente ogni ragione vuole: Che l'opere prime, come all'Eternità conſagrate,prima altresì dallo ſtudio, e dal tempo ſiano reſe adorabili, che alla viſta de gli huomini publicate.

Opere di Dio.

LE opere di Dio ſono grandi, e tranſcendono l'humano intendimento. Non vi è chi poſſa penetrare gli Abiſſi della ſua ſapienza. E' forza quietarſi,e laſciar'operare à quella deſtra poderoſa,che con abietti, e ſproportionati ſtromenti, confonde l'alterigia di coloro, che vogliono ſeco paſſeggiar del paro. Vedi *Curioſità. Diuerſità.*

Opinione ſentimento ſenſo.

GLi huomini ſaui non caminano per le pedate del Volgo.

L'Opinione è vno ſpecchio, che dimoſtra le coſe picciole grandi,e le grandi picciole.

Molte opinioni ſi difendono pel credito, che ſi dà alla canutezza de' capelli; e molte ſi ſoſtentano per la riuerenza dell'Antichità. E' più difficile l'arriuare à penſare, che poſſono eſſer falſe,che'l trouare che ſono. E pure è vn Deificare gli Antichi,il credere à loro detti, ſenza eſaminarli.

Le Opinioni ſono à guiſa delle monete, le quali per eſſere puoco buone,non laſciano d'eſſere ſtimate per lo coſto,e per la ſpeſa.

L'Opinione è de' coſtumi altrui: La Congettura delle coſe fatte,o non fatte.

Dalla diuerſità delle opinioni,naſcono ſpeſſo diſcordie, tra gli Amici,tra Cittadini, tra Religioſi.

Contraſegno di manifeſta ignoranza è il diſcordare dal parere de Saggi. Vedi *Nouità.*

Verità, & Opinione. Parere, Giudizio humano.

La buona opinione fondata ſul vero, ſpiana la ſtrada alle grandezze.

Non ſono le coſe in ſe ſteſſe (diceua Epiteto) che ne conturbano, ma l'opinione ſola, che intorno à quelle ne formiamo.

Opinione propria.

CHi ſi ſteſſo ama, e la propria opinione, di rado conoſcerà la verità. L'Amore di ſi ſteſſo reſiſte all'illuminazione dello'ntelletto.

E' vna amabiliſſima ſorte di pazzia ſeguir'il furore inſerito ne' noſtri capi; e però ſarà ſempre gran miſcuglio di buono,e di cattiuo,doue lo'ngegno hà per guida ſe ſteſſo.

Opinione Volgare.

NElla ſcuola di Focione,prima ſi diſimparaua l'opinione volgare, con gli abiti poſcia della verità ſi veſtiua lamente.

Lo'ngegno curioſo del vero,non ha peſo,che più lo ritardi dal ſuo velociſſimo volo, di quello che è il ſentimento del Volgo; il quale ſi come ſtima per meglio quello, che conoſce più alla ſua voglia conforme; coſi peruertendo l'ordine delle coſe,prima elegge,e poi giudica.Se l'huomo ſauio vuol' annouerare, e non peſare i pareri, anderà per lo più errato ne' ſuoi bilanci; perche il diſcorrere con prudenza è di puochi.

Deue l'huomo Sauio ſouraſtare con la ſublimità del ſuo ingegno a' conſigli della Plebe, ſenza contaminarſi, ben che viua in mezo di quella.

Coſi Alfeo Fiume d'Arcadia,ſe ne paſſa per l'onde ſalſe dell'Adriatico, e dell'Ionio, ne perde la ſua dolcezza, perche nuota nella ſuperficie,come dice Filoſtrato nel primo delle Immagini: Ed il Sole non impone macchia allo ſplendore della ſua belliſſima Ruota, benche mandi i ſuoi raggi alle ſozzure della Terra.

Il ſentimento del Volgo à guiſa di torbido, e d'impetuoſo torrente porta più fango che Acqua.

Il Giudizio del volgo di ſua natura è vn mero aborto, che frettolo ſamente naſce,e muore.

Non volle Socrate,mentre s'aſpettaua la Naue, mandata da quei d'Atene ad Apolline in Delo,fuggirſene dalla prigione,come l'eſortaua l'amico,per non conſentire all' opinione del Popolo.

Opinioni nuoue. Vedi *Nouità d'opinioni*.

Opinione e Vaglia.

SE bene gran diſgratia è l'eſſere huomo di Vaglia, e mancare d'opinione: e tuttauolta maggiore, hauer l'Opinione, che non hauer la Vaglia. A chi hà l'opinione, e manca la vaglia, turba ſempre del futuro la tema il guſto. Non può cotello tale,ſopr'al falſo fondar diletto, ſe non s'inganna: e dal diſinganno vergogna aſpetta, ancor che ſi truoui ſenza colpa d'hauer ingannato. Serue la grand' opinione ad vn'huomo, che non operi; ma ſe opera perde quanto hà acquiſtato. Vn Particolare, che l'habbia,ſi contenti d'hauerla. Vn Principe non la cimenti. E' meglio morire con opinione grande, che auuenturarla con la pruoua: Laſciare dubbio nel mondo quello che ſarebbe ſeguito, che metterſi in pericolo di quello, che ſeguirà: Volontariamente inſomma non biſogna compromettersi;Ma ſe la neceſſità lo porta, auuenturarſi con eſſa. Ed in occaſione di perdere, Perdaſi.

Opportunità.

SOno coſi inſipidi i frutti ſpiccati troppo acerbi,come i raccolti troppo maturi.

I frutti acerbi non ſono coſi facili per vna ſcoſſa à crol'are. E quelli che fuora di ſtagione maturano, più atti ſono à lusingar gli occhi,che'l palato.

Tutte le coſe hanno tempo: E tutte paſſano co' loro ſpazi ſotto'l Cielo, la'ngordigia humana, che non vuol' aſpettar queſta ſucceſſione, ma che penſa arriuar al tempo per ſalto, perciò ſpeſſiſſime volte cade,e precipita.

Anche alle promiſſioni celeſti ſono determinate le congiunture. A chi le medeſime hà voluto preuenire, il vento di varie oppoſizioni hà diſſipati i principij.

Anche pure da Remiganti, hanno talora i principali Piloti,riceuuto de' ſalutenoli auiſi.

Lo ſperimentato nocchiero alza, e cala le vele, ſecondo l'opportunità de' tempi, otturando ſempre i buchi della parte,dalla quale preuede il Vento futuro.

Oppoſti. Vedi *Contrari*.

Oracoli. Vedi *Poeſia, Oſcurità di parole*.

Oratore.

IL famoſo Oratore luſinga le orecchie, tiraneggia i ſenſi, incatena le menti, deſta gli animi, infiamma i cuori, co'lacci, co'lo ſtimolo, e co'la face della perſuaſione.

Scriue Cicerone nel quinto delle Tuſculane, che Demoſtene parlando con altri, parlaua con quell'eloquenza, che non ſi può abbaſtanza lodare, ma che parlando ſeco ſteſſo, parlaſſe, e leggieriſſimo, e goffiſſimo.

Marauigliosa è la poſſanza d'vn'Eccellente Oratore dentro vna Academia. Egli coi fiati dell'eloquenza, e col vento della voce fà turbare l'onde de gli Vditori, ondeggiar la marina del conſenſo, ſpumar'i fluti de'penſieri, innalzar le procelle de' pentimenti. Regge il freno del Teatro, s'vſurpa il mero, e miſto imperio degli huomini: trattiene il furore; ſprona il volere, accende il petto, turba, placa, muoue, ſeda, concita, quieta, loda, biaſima, accuſa, difende, perſuade, diſſuade, ferisce, ſana, impediſce, diſpone, ed ogni affetto innesta. Vedi *Orecchie loro grudcio*.

E' diſinito l'Oratore da Marco Catone, il cui parere è anche ſottoſcritto da Cicerone, Quintiliano, ed Iſidoro, che ſia vn'huomo dabbene molto inſtrutto nell'arte del fauellare: perciochè la bontà della vita dee corriſpondere all'apparenza eſteriore delle parole, acciò più ageuolmente difenda l'honeſto, e procuri l'utile della Republica con giuſtizia, & equità conueniente. La bontà è quella, che fà conoſcere i coſtumi, coi quali ſi formano gli animi degli huomini, e s'adornano, come di tanti ricchiſſimi fregi.

L'Arte del Dire, ſcriue Cicerone ſcaturiſce da i fonti più intimi, e più racchiuſi della ſapienza. Perche il ſaggio Oratore conoſcerà, come s'imprima il giuſto, come ſi perſuada l'honeſto, come ſi faccia credibile il vero, come ſi dia ad intendere il retto, come ſi deſti in vn'animo forte, come ſi renda generoſo vn'animo, come ſi ammoliſca vn cuore, come ſi ecciti vn'huomo alla liberalità, come ſi renda prudente, come ſi ſcaldi all'Amore. A lui s'appartiene celebrar la coſtanza di Muzio, la patienza d'Attilio Regolo, la magnanimità di Ceſare, la grandezza di Pompeo, la continenza di Scipione, la generoſità di Fabrizio, la frugalità di Curio, la fortezza d'Orazio, la prudenza di Catone, la gloria d'Auguſto. Conchiude Lucio Craſſo, che quanto ſi può dire di buono intorno al giuſto, all'honeſto, al virtuoſo, al vero, tutto è proprio particolarmente dell'Oratore.

All'Oratore è neceſſaria la cognizione della Filoſofia, per poter' ampiamente ſcorrere nelle materie del dire. Deue hauer notizia delle Leggi, per decidere col parere de' Sapienti Giuriſconſulti le cauſe, nelle quali entrano punti di Leggi. A queſta dottrina ſtà congiunta la facondia del dire, come ne'più moderni tempi han dimoſtrato l'Alciato, e'l Mantoua, coſi in Catedra leggendo, come in ſtampa ſcriuendo. Finalmente al medeſimo conuiene la notizia dell'Iſtorie per eſemplificare ne' caſi preſenti co' ſucceſſi paſſati. Quanto più in ſomma haurà letto, ed ſtudiato, tanto più marauiglioſo apparirà.

La Bellezza del corpo da forza grande all'eloquenza. Gli Antichi, come nota Plutarco, ſoleuano inſieme nell'iſteſſo tempio vnire Venere, e Mercurio. Non v'è animo coſi oſtinato, che all'aprirſi di bocca eloquente, ò la ferocia non deponga, ò non diuenga feroce, perche, ò che tutto lo ſconuolge, ò che in tutto ogni ſconuolgimento accheta.

L'Eloquenza è detta da Marco Tullio prima di tutte l'Arti, e moderatrice tanto delle coſe diuine, quanto dell'humane. Tacito la chiama ſpada, e ſcudo, perche come ſcudo ripara i colpi degli Auuerſarij, contro li Reiſte come ſpada ferisce con le accuſe i triſti, e ſcelerati, che non hanno riguardo alla giuſtizia. Queſta è quella, che ſotto velato miſtero, è ſignificata per l'oro, che comandò Noſtro Signor Dio foſſe leuato da gli Ebrei à gli Egizi: e ſotto aſcoſa figura, è rappreſentata nel miele, che al medeſimo s'offerius per primizia. Chiamò la ſteſſa Gieronimo il Maſſimo, ſcriuendo à Paolino, vtiliſſima à Morrali. Queſta fù ne' Sagri Cantici da Salomone aſſimigliata al fauo diſtillante. Da Ennio detta Vincitrice de gli Animi humani. Per honoreuolezza della medeſima Anfione (ſecondo Omero) meritò la Cetra di Mercurio. Mercurio iſteſſo con queſta facondo, eſpone le ambaſciate de gli Dei. Da queſta, fù al parere di Lattanzio detto Orfeo, figliuolo d'Apolline, e della Muſa Calliope. Per riſpetto di queſta fù Gallo dalle Muſe condotto ſopra'l monte Parnaſo. Alceo donato d'una belliſſima Cetra: Eſiodo dalle ſteſſe Muſe, ottenne i calami, e la lira.

Dimandato Teofraſto qual foſſe Demoſtene dicitore, riſpoſe (come Plutarco racconta) *Dignus Ciuitate Athenarum*. E richieſto qual foſſe Demade, ripigliò incontanente: *Super Athenas*, come che alla gran fama, ed eloquenza di queſto angusto teatro foſſe tal Città.

Orazione.

DOue non arriuano le forze humane, ſi ricorre all'arme celeſti, che ſono le orazioni, ed i Digiuni. Tremano gl'Inimici infernali à i lampi di queſt'arme diuine.

L'orazione è vna Bombarda fulminante, onde di Pericle, Oratore eccellentiſſimo ſi ſcriue, che mentre egli arringaua, che tonaua, e fulminaua. Mosè pure fauellando con Dio ſul monte Sina, dice il Sagro Teſto, che'l popolo vedeua i folgori, ed vdiua i Tuoni. Queſta è la machina, che ſola eſpugna il Cielo.

Portano gli Angeli nelle fiale odoroſe, le orazioni de' Fedeli, e le depongono à piedi del Trono della Diuinità.

Il fondo ſu'l quale ſpiccano i ricami delle virtù religioſe, è il feruore delle orazioni. L'altiſſima perfezione della Creatura, non è altra, che tener'unita con Dio la ſuprema parte dell'Anima. A guiſa de i Poſteri di Noè, nel ſeparaſi da gli affetti domeſtici, ella alza la torre, la cui cima tocca l'Empireo.

E' vna delle felicità dell'Anima in grazia, che tutti i ſuoi penſieri, tutti i ſuoi affetti, tutte le ſue operazioni, ſiano orazioni, incenſi, meriti dauanti Dio.

L'orazione è vna tromba il cui ſuono oltrapaſſando le Stelle, chiama l'eſercito delle diuine miſericordie à ſolleuarci dall' aſſedio delle ſfortune. Non può l'Onnipotente non fauoreggiare, non compiacere l'Orazione. E' ella vna muſica, che oltramodo l'addolciſce, ed innamora.

Nel maggior feruore de'canti, che ſi faceuano in Cielo, ſcriue S. Giouanni nell'Apocaliſſe, che ſi fece ſilenzio, ò pauſa al cenno dal Maſtro di Capella dato, che è Dio. Tutti alla nouità ammutoliti, ſoggiunge, che comparue vn Angelo, per preſentare le Orazioni de' Giuſti. *Vt daret de orationibus Sanctorum omnium ſuper altare aureum*. Se dunque all'apparire dell'orazione fà Dio pauſa à i canti del Cielo, anzi trema il Cielo iſteſſo. *Commota ſunt ſuperliminaria earumm a voce clamantis*, è coſa chiara, che Dio, più ſi cura, che'l Cielo, intento miri, ed aſcolti l'orazioni de' Giuſti, che continuate riſuonino le lodi ſue proprie.

Nelle turbolenze dell'animo, non ſi troua miglior rimedio, che'l ricorſo all'orazione, l'alimuro ſicuro, che guida ogn'Anima pe'l mare delle tribulazioni.

Tutte le coſe del mondo, come compoſte di corruttibilità, non hanno ſicurezza nella loro virtù. Dunque la medicina farà fallace. L'orazione ſola è quel balſamo ſalutifero, che infallibilmente guarisce, qual ſi voglia malore. I malori diſperati dall'Arte, truouano la ſanità da queſto. Ma s'egli è medicamento di Paradiſo, chi no'l crederà più potente dell'herbe della terra. Vedi *Obbedire*.

Con orazioni iaculatorie, aumentano i ſerui di Dio, di quando in quando à lui medeſimo baci, per ſugellare frequentemente la felicità de' loro amori. Occupati, conforme la condizione lor propria nell' acque de' negozi, imitano il peſce detto Pettine, di cui ſcriue Ariſtotele, che ſaltando fuora dell'acqua, ſpicca vn volo, quaſi di ſaetta, e lungi non sò dire ſe ſi lancia, ò pur conduce. Vedi *Promeſſe Diuine*.

Non v'è Amazone sì glorioſa, che non dia per vinta all'Anima Oratrice, quando dall'arco delle labbra ſcaglia la

ſaetta dell'oratione. L'oratione è la lancia incantata, che al primo tocco ſcaualca lo ſdegno di Dio. E' la Maga amoroſa, che con circoli di perſeueranza: con la verga dell'autorità: co' l'efficacia delle parole, lega lo ſteſſo Dio, lo piega, lo' mpiaga, prigione lo rende. Il Demonio iſteſſo pregando Dio, contra Giob di poterlo tentare, fù eſaudito. E quelli pure, che in S. Luca ſupplicarono Chriſto, di non eſſere precipitati nello'nferno, ma d'eſſere relegati ne' porci hebbero la gratia. Che ſe l'oratione del Ricco Epulone, nello' nferno dannato non fù impetratoria: non fù, perche Dio non l'eſaudiſca ſempre; ma perche fù ella indirizzata ad vn'huomo: ad Abramo (dico) non à lui medeſimo. Ma diamo (dice Pietro Celleníe) che Abramo ſtaſſe in luogo di Dio, e che lo ſteſſo Epulone parlaſſe con Dio: Non impetrò, perche dimandò puoco: *Parum petijt, & ideo non impetrauit.* Trattò con Dio, tanto benefico, e non parlò che di goccie d'acqua. Meritamente non fù eſaudito, perche nel dimandar' affrontò Dio. Chi dimandando coſe grandi, dubita di non ottenerle, puzza d'Infedele: ed è penſiero di S. Pietro Chriſologo. *Negat Patrem, qui de Patris ſuſpectus eſt largitate.*

Gemma chiamò Sant'Ambroſio l'oratione. *Quid eſt orando lacrymari, niſi gemmis ornari?* Muſica S. Bernardo: *Oratio concentum Cœli dormire facit.* Chiaue S. Giouan Criſoſtomo: *Paradiſi clauis ſola oratio eſt.* Rugiada San Damaſceno, *Refrigerantem animæ rorem orationem puto.* Manna Sant' Euſebio, *Comedite dulcem hunc animarum cibum.* Baſtamo il Dottor maſſimo, *Orationis balſamum adhibe.* Aura S. Cirillo. *Dulcis aura oratio eſt.* Medicina San Gregorio. *Medicina interiores morbos oratio ſanat.* Catena San Tomaſo, *Brachium Dei oratio ligat.* Calamita Teodoreto, *Magnes trahens Deum, feruens oratio.* Spirito Sant'Agoſtino. *Spiritus viuificans animas oratio dicitur.*

L'Oratione non conoſce impreſa tanto malageuole, che non ne ſdegni le difficoltà, come indegne di cimentar col ſommo della ſua potenza: ne vi è colpa sì enorme, che la ritardi dalle violenze, co'le quale iſpugna anche i furori di Dio adirato. Sà vincere, e ſcompigliare in Moſè, ſchiere formidabili di temuto Nemico: Imprigionar Gioſue il Sole, o vietar à tempi il moto: Correggere la neceſſità del morire, e ſoſpender il colpo già librato da Libitina in Ezechia. A ſuoi comandi grato diuiene il vampo de' maggiori incendij in Daniele; e della loro ferocia ſmenticati gli più feroci Leoni veſtono ſenſi d'humanità: Sà valicar' i fiumi a' piedi aſciutti nella'nuocazione dello ſpirito del ſuo maeſtro vn'Eliſeo: s'arma il timor' imbelle di Giudit, all'offeſe di Barbaro nemico. Obbediſce inſomma à ſuoi cenni la Natura: s'inchinano i Cieli: feruono gli Elementi, ed in dolci violenze ſi laſcia sforzare lo ſteſſo Dio. L'oratione è quella catena che congiunge il Peccatore con Dio, onde ſe queſto ſdegnato, per le di lui colpe tenta d'abbandonarlo, lo tira à ſe, e lo trattiene, acciò non ſi diparta.

Ordine, ordinazione. Legge.

NOn con la moltitudine de' decreti, ma coll'eſempio de buoni coſtumi ſono bẽ gouernati da Regnanti gli Stati.

Gli ordini nuoui fanno ſcordare i buoni coſtumi antichi.

Quanto più gli ordini nuoui piacciono a' Promulgatori, tanto più diſpiacciono à gli Eſecutori. La Republica de' Sicionij durò più che quella de' Greci, de gli Egizi, de' Lacedemoni, de' Romani, perche in ſettecent'anni, non derogarono ad alcuna Legge vecchia, per formarne di nuoue. Doue frequenti s'introducono le nouità, biſogna confeſſare, che vi ſi truouino molte nouità.

Ordine, diſpoſizione di coſe, Regola, Modo.

SE i Cieli non haueſſero il primo mobile, dal quale dipendono tutti ordinatamente benche eglino ſiano eccellenti, ſconuolgerebbono tutte le Ruote del tempo. Tutte le coſe hanno biſogno dell'Ordine, e quelle, che non hanno queſto temperamento, inuolte nella confuſione precipitano facilmente. Ogni ſcienza hà le ſue Diſtinzioni. Le coſe inordinate, chinano alla ſconuoluzione. Vedi *Concordia.*

A Profeſſori delle Scienze è neceſſario ſopra ogn'altra coſa l'ordine: *Scire quid facias, & ne ſcire quo ordine id facias non eſt perfecte cognitum.* L'Ordine (dice Marco Tullio) è vna compoſizione delle coſe ben' accõmodate inſieme. Baldo nel Conſiglio delle Sciſme afferma, che l'Ordine è vna figura eſpreſſa della ſoſtanza della coſa.

Lo'ncaminarſi per buona ſtrada, e ſeruirſi di buon'ordine, che i Greci chiamano Metodo, fà più preſtamente trouar la verità, e più chiaramente preſentarla: Dà più forza alle ragioni, ed in ſomma rende ogni coſa chiara, e luminoſa. A queſto fine fù da que' primi Filoſofi trouata la Dialettica, che altro non è, che vna Dottrina dell'Ordine, ò del Metodo, che ſi deue tenere nell'apprendere le ſcienze.

Orecchie.

IL ſenſo della Diſciplina, è l'orecchio. Due ſono i due primi miniſtri dell'anima, anzi le due ſole chiaui de' ſenſi: L'occhio, e l'orecchio.

Salomone alla prodiga offerta, con cui ſe gli concedeua l'ottenere i teſori diuini, non fece altra dimãda, che d'vn cuor docile, ò come traducono altri, d'un cuor c'haueſſe orecchie. Vedi *Audienza.*

Sono le orecchie per parere del Sauio porte dell'Anima; onde di ſpine furono dalla Natura circondate, acciò con libero piede allettatrici parole non v'entraſſero. Ciò che per le orecchie entra nell'Anima, ò ſtraordinariamente gioua, ò irremediabilmente nuoce.

Riſiede la noſtr'Anima, diſſe Erodoto, nell'orecchie? In quella guiſa, che ci ſuol muouere all'hilarità, allora che odo coſe gioconde; coſì all'incontro ci commoue all' Ira quando ne aſcolta delle ſpiacenti.

Le orecchie de gli huomini (dice Plutarco) ſono ſimili alle ventoſe; perche ſi come queſte tirano à ſe il ſangue cattiuo, coſì quelle, tutte le nuoue delle coſe noioſe.

Paſſano i vizi per tutti i ſenſi nell'Anima, le virtù non entrano, che per le orecchie.

Non trionfa coſì vittorioſamente de' cuori l'occhio, per mezzo della viſta, che col miniſterio del ſuono ualeuole non ſia à trionfarne l'orecchio. Col grido della propria fama traſſe il più Saggio de' Rè, infino da gli vltimi confini della terra nella Giudea, Saba la prudente Regina, acciò riportaſſe poſcia di generoſa prole grauido il ventre, come d'amore fecondo haueua arrecato il petto. Coſì combattuto dalla bella Greca Paride, il Regal Paſtore, fù dalle mura di Troia in Grecia tratto peregrino Amante. Coſì appreſſo Ateneo Alcibiade arſe al nome di Medontide. In tal guiſa appo lo ſteſſo, Iariadre, ed Oradide, tutto che d'ampiſſimi Regni largo confine, e ſpazioſo interuallo li diuideſſe, viſſero, ſenza vederſi, innamorati Amanti, fin tanto, che con amoroſo artifizio diuennero (mal grado del Padre di lei) feliciſſimi ſpoſi. Anzi che con tal'arme, lo ſteſſo Dio d'Amore, tutto che cieco, amore prouando, fù (ſe crediamo ad Apuleio) da Pſiche vinto, e ſuperato.

Eſiodo del confuſo Caos riputò parto Amore, per moſtrarci, che non da l'euidente cognizione de gli occhi, ma dall'induſtria della voce, entro la culla delle orecchie riconoſcere deue i ſuoi natali. E Platone col nome di Filoſofia, dimandò Amore, per farci auueduti, che quelle ſteſſe orecchie, per le quali s'apre alla Filoſofia il varco, ſono le porte, onde entrar ſuole Amore. Vedi *Amore per fama.*

Congiurarono tutti li ſentimenti contra Iſacco il vecchio per ingannarlo. L'orecchio ſolo il vero manifeſtògli. L'occhio, già offuſcato non gli laſciò del primogenito diſtinguere il vero aſpetto. Le finte pelli, il tatto beffarono. Fù ingannato da cibi offertigli, il guſto. Da ſoaui odori, le nari altresì furono deluſe. L'orecchio ſolo non gli permiſe, che l'uno per l'altro figlio giudicaſſe.

Il ſimulacro di Gioue in Creta fù effigiato ſenza orecchie, per dar à diuedere qualmente, come ſupremo Principe, non conueniua, c'haueſſe vdito per le adulazioni, e le menzogne, dalle quali per l'ordinario ſi corrompono la giuſtizia, e la virtù d'ogni Grande. Vedi *Sordità.*

Fù

Fù l'Apollo de'Lacedemonij fatto con quattro orecchie, e quattro mani per effigiare vn perfetto Sapiente. Con le orecchie (dico) perche più facilmente assorbisse gli auisi del Cielo, e le inspirazioni sante: Con le mani, perche eseguisse, quanto in esse lui fosse venuto addittato.

Gli Rè de gli Sciti faceuano tagliar le orecchie à condannati. Giusto castigo à chi pecca nell'inosseruanza de'precetti, che riceuuti all'vdito nō possono negarsi alla cognizione. Vedi *Attenzione.*

Orecchie loro giudizio.

LE orecchie Pitagoriche, non piegano ad altra armonia, che alla celeste.

Il giudizio delle orecchie è delicato, e superbo; non ammette bassezze, e non tolera dissonanze. A gli Oratori nel Secolo dell'eloquenza si daua il Fistulatore, come lo nominano gli Autori Latini, acciochè numerosamente imparassero à proferire l'orazione à quel suono. Dionisio chiama per la bontà del numero le Storie di Erodoto, e di Tucidide, bella Poesia. Teofrasto, e Luciano consigliano, che chi brama hauer luogo fra gli Oratori di qualche nome assuefaccia l'orecchio al numero de'Poeti migliori. Il Cauallo, che rompe il corso inopinatamente nel mezo della carriera, e ritta, pone à pericolo il Caualliere. Il fiume, che per le balze frangendosi non ricorre continuamente nel mare offende l'vdito, e inhorridisce la vista; perciò son sordi gli Abitatori alla caduta del Nilo. L'occhio s'appaga della bellezza, l'orecchio dell'Armonia. Ponganſi auanti gli occhi in ogni tempo oggetti spiaceuoli, sarà desiderata la cecità. Defraudisi l'orecchio del numero, s'haurà in odio l'vdito, perche di sua natura è tanto vago del suono, che ne'Pitagorici se lo sognò nelle Sfere.

Orecchie, e lingua.

DEue più spesso l'huomo seruirsi delle orecchie, che della lingua. Consiglio di Seneca. *Auribus frequentius etendum quam lingua.* A questo fine disse Biante hauer la Natura non sotto vna serratura, ma sotto due nascosta la lingua, prima dentro de'denti, poi dentro le labbra, facendo alla medesima, il muro, e l'antemurale, perche come in fortezza stasse sicura, senza mostrarsi fuora. E Senocrate molto prima insegnò di vdire assai, e di parlar puoco, in conformità della Natura, che à gli huomini ha date due orecchie, ma vna lingua sola. Aggiungasi, come à tutti i sensi ha la stessa dati due stromenti: Al vedere due occhi: all'vdito, due orecchie; all'odorato due nari: al parlare vna sol lingua, e questa ben riserrata, e chiusa; non per altro, che perche ella parli puoco. Del medesimo sentimento fù Pitagora, che i suoi Discepoli per cinqu' anni continui volle, che prima tacendo l'vdissero, acciò egli no pure ben parlando insegnassero poi gli altri.

Orecchie ed Occhi. Vedi *Innamorarsi.*

Oreste, e Penteo. Vedi *Curiosità. Disputa. Reliquie Sagre.*

Orfeo. Vedi *Mondo. Nascondimento. Sdegno. Amor lasciuo. Orsa. Pazienza.*

Orfine. Vedi *Distribuzione.*

Orgoglio.

L'Orgoglio sempre segue la felicità. E' vn miracolo quando si vede vn Grande, humano, piacenole, affabile.

Oriente Orto del Sole.

LE piante volte ad Oriente sono dell'altre più feconde. Delle Città, riuolte pure all'Oriente, scrisse Ippocrate, *Comento Morale Portata Seconda.* che producono gli huomini belli nel volto, gratioſi d'aspetto, di color vago, con le carni fiorite, e di voce alta, e chiara, la doue il contrario accade a'popoli nati nelle Città poste à Ponente.

Appena le gran Porte dell'Oriente s'aprono, che'l carro del Sole, ne fa larga entrata, per ricominciare sopr'al nostro Orizonte il suo corso.

Già differraua il Sole In su'l mattino le Porte di Zaffro nell'Oriente, e sferzaua col flagello de'raggi il nero stuolo dell'ombre: destaua al romore del suo luminoso carro gli addormentati sensi a'Mortali: richiamaua co'le voci dell'Aurora dalle Cimerie grotte delle tenebrose caligini, il giorno: apriua con la dorata chiaue della luce, per vagheggiar l'Vniuerso, gli occhi a'Viuenti: Scioglieua co'la virtù della sua chiarezza l'ammutolita lingua à gli vccelli: Atterraua in somma smisurato Gigante, co'le nerborute braccia de'suoi splendori l'horror notturno, quando sù l'ampia Scena di questo gran Teatro cōparue, per far il Personaggio di Principe, &c.

Dopo finalmente vn'oscurissima notte, vsci dall'Orizonte del Paradiso vn lucidissimo giorno: Dopo vn confusissimo Caos, spuntò d'vna celeste luce il raggio dorato, &c.

Orione. Vedi *Scorpione.*

Oro.

L'Oro sempre camina nè mai stà fermo. I Ricchi lo seguono, non lo possedono: e d'ordinario loro fugge dalla vista, e lo perdono. Beato chi non gli corre dietro. Così l'Ecclesiastico. *Beatus vir qui post aurum non abiit.* Vedi Ricchezze.

Difficilmente il Diamante della costanza, ò della fede resisteranno a i colpi, se'l martello percotitore sarà d'oro. Il suono di questo metallo addormenta gli Arghi, c'hanno in custodia la bella Io. Apransi quanto si voglia le bocche alle promesse, che sempre l'auida mente dell'huomo, più piegarà ad vna mano douiziosa d'oro. Non v'è mente così casta, che prouocata à libidine, dalla libidine non sia dell'oro.

Il denaro partecipa della qualità del fuoco: ammollisce, e finalmente stempera l'acciaro della fedeltà. Egli è vna viuanda così preciosa che gioua ad ogni male.

Non pauenta la perdita dell'oro, chi è pronto ad arrischiar la vita.

L'oro è metallo del Sole, come tale: Alcuni illumina, alcuni abbaglia: altri abbruccia, altri riscalda. Si come lo stesso ramo d'oro del Poeta, altri conduce all'o'nferno, altri a'campi Elisij.

L'Oro è vn Nume lucente, adorato dallo'nteresse, à gli occhi di cui più risplende vn raggio dell'oro, che la pupilla d'vn' Amico.

Questo metallo, che dourebbe essere il risloro della virtù, è reso homai il fomite de'più efecrandi vizi. La sua pallidezza lo condanna per reo, e per autore di tutti i mali.

Lo splendore dell'oro corrompe souente la luce della virtù. Chi viue al lume della gloria, non cura i raggi di quello metallo.

Il Secolo dell'Oro, non è, che vna vanità, nata dentro al ceruello de'Poeti.

Se i Gabinetti de gli più gran Rè s'aprono con ogni chiaue, s'ella è dorata, che sarà della povera Gente?

I denari riscattano l'huomo nella libertà. La porta, onde si fugge dalla seruitù s'apre con chiaui d'oro.

L'oro è quella lancia di Bradamante, che gettata à terra tutto quello che toccaua.

Fra l'Oro, e'l Sole v'è tal'vnione, che si prestano l'vn'l'altro insin'i nomi, e gli attributi. Douendo Giobbe dire: *Si vidi aurum*, muta il titolo, e dice: *Si vidi Solem cum fulgeret.*

L'Oro, è chiamato il secondo sangue, onde colui nel quarto delle Cene de'Saggi, quando fù per morire, s'inghiottì l'oro, c'haueua, tentando di riempire le vene, che vote haueua.

Sono sì possenti gli vrti dell'oro, che gli più stabili cuori tranno di Sede.

L'oro è stimato quasi anima del mōdo, perche da moto,

e ſpirito alle coſe. *Aurum cuncta mouet.* Chiamaſi l'allegrezza delle mẽti, il giubilo de'cuori, l'oggetto più caro de gli occhi, l'ornamento de'Giouani, il riſtoro de'vecchi. Egli conſerua la pace, nutriſce le guerre, accreſce gl'Imperi, vince la forza, ſupera l'arme, e con braccia inuiſibili tira à ſe le mẽti, rapiſce i voleri, ed incatena gli animi.

Oro diſprezzato.

Ricco è aſſai colui, che diſprezza l'oro. Diuiene queſto tale Padrone d'vn mondo, perche ſi fà Padrone di ſe ſteſſo. Chi diſprezza l'oro ſi rende Dominatore dell'oro, il quale è vn parto luſinghiero della Fortuna, che ha famigliarità, e communicazione col vizio. Rade volte egli abita con la virtù; perche, o l'auarizia il conſerua, o la prodigalità lo diſperde.

E'molto più lodeuole, che l'oro habbia biſogno dell'huomo, che l'huomo habbia biſogno dell'oro. Egli non ſazia mai, ma crucia il cuore auido, e con la copia eccita maggiormente la brama cieca, e furioſa d'accreſcere le ricchezze. L'auido dell'iſteſſo ha ſempre nel colmo de i beni biſogno; la copia lo rende pouero, l'abbondanza biſognoſo, l'affluenza meſchino.

Orſa.

DEll'Orſa ſcriuono i Naturali, ed Vgone in particolare, che produce immaturi, e mal compoſti gli Orſacci ſuoi, ed in iſcontro di figliuolo partoriſce vna maſſa di carne, priua d'occhi, ſcema di ſenſo, pouera di moto, mancheuole di ſpirito, nuda di vita, non coperta di peli, non armata di zanne, o d'vnghie, non diſtinta di membri; ond'ella afflitta in vedere il parto, prima morto che nato, per rimediare coll'arte al difetto della natura, coſi iſtigata dall'amore, adopera la lingua, con eſſa quaſi con iſcalpello, tanto opera, tanto s'affatica, che forma, e figura nell'Embrione, il pelo, il muſo, le piante, le vnghie, gli occhi, le orecchie, la bocca, la pancia il tergo: lo ſteſſo anima, auuiua, richiama à nuoua vita. Effetti tutti queſti della lingua, da quegli ottimamente conoſciuti, che tolſe per impreſa vn'Orſa, in atto di rauuiuar il figlio, alla quale per anima aggiunſe: *Semper reformat caruium.* Vedi *Odori.* Vedi *Settennario.*

Ortografia.

L'Ortografia è incoſtante, ad ogni Scrittore in queſto ſecolo ſi fà arbitraria.

All'Ortografia s'appartiene ſcriuere rettamente i nomi, i verbi, e tutti i termini della lingua, coſi Latina, come Volgare; coſi Greca, come Ebrea. Queſta è parte della Grammatica, alla quale altreſi ſpetta il modo del puntare, dell'accentuare. Diſcorrere (dico) qual ſia l'accento graue, quale l'acuto, qual il miſto, quale il circonfleſſo: la virgola, la parenteſi. Qual il punto virgola, qual i due punti, quale il punto fermo, qual l'interrogatiuo, ed altre oſſeruazioni, delle quali per diporto v'hò io ſcritto operetta particolare, ma non anche iſtampata.

Oſcurezza. Vedi *Prouidenza Diuina.*

Oſcurezza di parole.

IL parlar per oracoli non può durar in lungo.

Gli Antichi Saui riuolgeuano la loro dottrina dentro vn profondo abiſſo di oſcurità, perche da pochi inteſa non veniſſe comunemente diſprezzata. Ariſtotele che più di loro è vſcito dalle metafore, ha ſopra tutti hauuto Cõtradittori. Ippocrate perciò, e Platone, prohibirono alli Scientifici, ed à gli Artefici appaleſare al volgo i loro principij.

Andò però anche Ariſtotele (ſcriue Temiſtio) ſpargendo molti dubbi, ed oſcurezze ne'ſuoi ſcritti, per poter fuggir da

gli argomenti, e non eſſere colto in qualche errore. Il Peſce calamaro fà lo ſteſſo, percioche eſſendo da Peſcatori inſidiato, co'lo ſpargere d'vn humore, ch'entro di ſe contiene tinge talmente l'acqua, che non è veduto, e naſcoſtamente ſe ne fugge. Plutarco nel libro, in cui paragona la ſagacità de gli Animali terreſtri, con quella de gli acquatici dice: Che gli Dei d'Omero volendo liberare alcuna perſona da loro amata, dal pericolo della battaglia, la circondauano, e ricopriuano con folta e oſcura nuuola.

Oſcuro.

L'Occhio per cerniere, che ſia all'oſcuro s'eccliſſa, e diuenta caliginoſo.

L'attributo di oſcuro, che talora à gli huomini ſi dà per biaſimo, come effiggiati con nero carbone fra l'ignobile Plebe: alla Fede Chriſtiana ſi dà, per lo più nobile, e degno, che imaginar ſi poſſa; percioche con eſſo ſi moſtra la di lei altezza tanto ſublime, che auanzandoſi con molto vantaggio ſopra ogni pẽſiero humano ſi cela à qualunque occhio mortale, per modo che di lei ſi può dire, quanto dell'eſſenza diuina ſi diſſe. *Poſuit tenebras latibulum ſuum.*

Oſſa, e Peli a monti. Vedi *Fabrica.*

Oſſequio.

SI lodano ſempre gli oſſequij accompagnati dalla dolcezza, e dalla affabilità, non dalla adulazione, abbigliatrice di tutti quanti i vizi.

La baſſezza de'natali, conoſciuta da Sudditi toglie a'Superiori gli douuti oſſequij, e riuerenza. Creato che fù Adamo, non permiſe Dio, che ſtaſſe nello ſteſſo luogo, doue dalle creature erano conoſciuti i ſuoi natali, ma trapportollo nel Paradiſo terreſtre, doue foſſe incognito, perche ini, come Rè dalle medeſime riceueſſe, il pronto, e puntuale omaggio. E chi (ſtando egli in Damaſco) doue formato fù, ſi ſarebbe humiliato à quell'huomo, che haueua riceuuta la materia dalla feccia più vile della terra?

E'coſtume de'Grandi gradire con più benigno occhio l'oſſequio da gli Stranieri, che la diuozione de'propri Vaſſalli. I Romani ne'ſecoli andati, à quelli che in tempo di biſogno preſtauano loro aiuto s'erano Cittadini, ò Sudditi donauano collane d'argento; ma s'erano Foraſtieri, loro le compartiuano d'oro, intrecciate con diamanti, ed'altre gemme d'incomparabile valore. I medeſimi, in riguardo della fedeltà loro profeſſata da Erode, Rè di Galilea, vollero che gli di lui figli, abenche ſtranieri foſſero come Patrizi, alle ſpeſe del Publico alleuati, e nodriti in Roma.

La Luna inchinandoſi ſempre con vari aſpetti al Sole, dà ſegno d'Idolatrarlo. Vedi *Rè.*

Tutti gli oſſequi (ſcriue vn'Autore viuente) tutte le riuerenze, tutte le offerte, e tutte le oſſeruanze moderne, non ſono verità ma apparenze; non ſono lealtà, ma cerimonie, ſono difetti, più che affetti. E di qui naſce, che tutti i complimenti, ſono mancamenti: e tanto più ſi manca, quanto più ſi compliſce. Semplice è colui, che crede alla doppiezza, la quale tanto più è doppia, quanto più ſemplice ſi dimoſtra. L'età di Giano rinaſce, ma pe. doppiezza, non per prudenza; anzi ancor per prudenza, poi che gli huomini di queſto ſecolo tutta la prudenza pongono nella doppiezza.

E'vanità comune delle Donne il godere ſommamente di vederſi ſeruite, inchinate, adorate, e ricercate in matrimonio.

Oſſeruanza venerazione.

L'Amore di vera oſſeruanza, che ha principio, ed eſſere da cagioni ſoſtanziali, per leggierezze non varia; ne i magnanimi ſi ſdegnano, per coſe, che non montano vn frullo. Vedi *Riuerenza.*

Oſſer-

Offeruanza delle Leggi.

CHi vuol la piena offeruanza tolga la moltitudine de gli Ordini, e delle Leggi. Le vne sono contrarie all'altre. In Francia, ou'erano trecento Popoli, dice Gioseffo nell'Oratione di Agrippa, che vi erano poche liti, mercè, che vi erano puoche leggi. Solone fece puoche leggi. Licurgo ne fece meno. Ed i Romani da principio n'hebbero pochissime. Le puoche leggi sono meglio osseruate.

Offeruanza Regolare. Vedi *Religioso farsi. Rilassatione Claustrale.*

Osso.

LE ossa de' Leoni sminucciate, scintillano fiamme, così scriuono i Naturali.

Quando l'Osso dello'nteresse li para dauanti, tutti à guisa di cani vi corrono sopra. Per amici, e parenti che fossero auanti, in quel punto perdono affatto ogni rispetto. Fra sensuali, per cagione di quell'osso, di cui disse Adamo: *Hoc nunc os ex ossibus meis*, le risse non hanno ne numero, ne fine. Fra gli Auari per cagione dell'oro, e dell'argento, ch'altro non sono, che parti della terra, più sode à guisa d'ossa, quante liti? Fra Cortegiani per vn'osso d'vn benefizio, o dignità, che bene spesso si dà spolpato, volendone altri tutto l'vtile, quante inuidie, quanti mali Offizi? Tutti gli appetiti generano discordie.

Prouerbio sentenzioso di Ben Siro, in proposito delle mogli fù: Grama danaphil beh Kad garich, che in nostra lingua vuol dire: *Os, quod tibi forte, vel in partem contigit, rodito.*

Ostaggi.

LA parola de' Principi, è il più stabile, e gagliardo legame de' cuori Nobili, e Grandi. All'incontro, le sicurtà, gli ostaggi, ed altre sicurezze sono insegne della perfidia laquale è andata serpendo ne' traffichi de gli huomini.

Ostentazione.

L'Ostentazione è il maggior nemico, ch'habbiano l'imprese.

Ostinato Ostinazione.

GLi Ostinati non truouano periodo nel male.

Come lo'ntimorirsi è di coloro, che non hanno cuore, così l'ostinarsi è di coloro che non hanno ceruello.

Dio può far prodigi quanto vuole con la Verga di Mosè, che non muta voglie, ò intenerisce il cuore di Faraone. Si truouano Anime così imperuersate, che peggiorano come le Tigri, quanto più s'accarezzano.

Gli ostinati sono simili à gli Ebrei, che tanto più amano il vino, quanto offende loro lo stomaco.

E' difficile l'Ostinato da muouere, e ricerca vna gran violenza: E questa, perche è grande, quando lo truoua in piedi lo tira in terra: quando in vn estremo all'altro.

Quando il Peccatore dà nell'ostinazione, faccia anche il Ciel miracoli, poco, o nulla profitta. Che'l cane lambisca le proprie piaghe, quasi che ne sia innamorato, e che ne goda, non è marauiglia, per essere irragioneuole; Ma l'huomo c'ha la Ragione, con qual'innocente pretesto ferma ostinato à deliziare nelle proprie piaghe, cioè nelle colpe?

Aceto acre, e sopramodo pungente è la correzione ad vn cuor'ostinato.

E' cosa da ostinati il non voler dannar l'errore, dopo che il è conosciuto. Hanno i medesimi con nobil'essempio dannato Democrito, Aristotele, Chrisippo, e gli altri ingegni più grandi. La stessa Maestà Imperiale, ne insegna questa modestia, doue si gloria d'emendar prontamente i propri sentimenti, benche prima publicati all'Vniuerso per legge. Le Retrattazioni di Sant'Agostino sono vna lezione molto opportuna, per chi non intende le lodi di questa dottrina. Omero ne fa concetto tanto nobile, che introdusse Fenice a predicar simile pieghenolezza per costume di Deità.

Quelli, che si vergognano più tosto di emendar, che di proteggere i propri errori, non intendono, che l'errare è vn difetto solo; il difendere l'errore sono due. Il difettare è da natura mortale, il riconoscere il proprio errore, è da huomo: l'emendarlo è propriamente da Sauio: il difenderlo ostinatamente da Demonio.

Polypus saxo affixus. Si dice di coloro, che ostinatamente à qualche oggetto, ouero opinione s'appigliano. Quando il pesce Polpo abbraccia vna pietra, o scoglio, così tenacemente l'afferra, che non è possibile con forza alcuna staccarlo, lasciandosi egli più tosto rompere in pezzi, ù in pezzi rompendo ciò con cui egli s'auuinte. Prima in pezzi (disse in vna Impresa il Tagliazzi) che si distacchi.

Othone Imperatore. Vedi *Nobiltà politica.*

Ottonario numero.

L'Ottonario è il primo numero Cubico, che nasce dal due riflesso, e moltiplicato in se stesso, è significante beatitudine. E' questo numero sopra tutti acconcio all'armonia celeste, percioche otto sono le Sfere celesti, che si muouono, e tutte parimente le parti che compongono questo numero sono tali, che dalla loro connessione nasce la pienezza. Per questo numero intesero i Pitagorici la giustizia; perche egli fra tutti, primo si risolue in numeri parimente pari; in due quattro, e ciascun quattro in due.

Ouo. Vedi *Vouo.*

Oza. Vedi *Elezione.*

Ozia. Vedi *Figliuoli ingrati.*

Ozio.

LA speranza dell'ozio è quella che inuigorisce la fatica. L'Ozio non dona palme. L'incremento ricerca il moto. Per accumularsi i tesori del Cielo bisogna faticar, e tudar sangue.

Chi à Giouani permette lo star'ozioso, loro anche permette la corrozione di tutti i vizi, perche fra gli altri pessimo maestro è l'ozio.

La peste morale di tutti gli Stati è l'ozio, e la'nfingardaggine.

Chi togliesse dal mondo l'ozio, toglierebbe altresì l'amor lasciuo.

E' tanto peggior l'ozio d'ogn'altro vizio, che di tutti loro può essere Arcimaestro: *Multam malitiam docuit otiosas* disse il Sauio. Nella sua Scuola, chi manco s'affatica, più impara de gli altri.

L'ozio è distruggitore d'ogni bene: consuma il ferro, infracidisce l'acqua, appesta l'aria, infaluatichisce la terra, estingue il fuoco, cõsuma la carne humana, anzi tutto l'huomo, la cui natura è destinata alla fatica: *Homo nascitur ad laborem.*

L'ozio seconda origine d'ogni iniquità, nõ sà ispargere, che semi pernitiosi nel campo d'vn'animo giouenile, per soffocar i germogli della virtù. E' vn sonnifero troppo veemente per addormentarci al bene; troppo eloquente Oratore, per persuaderci ad ogni benche enorme azione: L'huomo, che per natura, e per virtù deu'operare, mentre neghittoso langue in vn'infingardo riposo, e la virtù, e la natura corrompe. Quindi non potendo esercitarsi in quelle inclinazioni, che sono tutto spirito, dopo hauer'indarno dimenato i vanni per sollenarsi ad affissar lo sguardo nel Sole dell'honesto, restano miseramente sepellite nelle lordure de' vizi.

Chi tiene la sua vita esigliata da tutti gl'impieghi. Chi viue solo à fine di pascersi, e si pasce à solo effetto di viuere,

chiamasi ozioso, cioè, huomo, che s'esercita senza esercizio, viue senza vita, e fa numero per non far numero. Titolo non già douuto ad vn razionale, ma ben sì ad vn'immondo. I Romani conosciuta questa verità, elessero vn Seuero Censore, che non permettesse ad alcuno l'andar vagando per la Città. Ed al tempo di Catone Censorino, non ammetteuasi alla Cittadinanza, chi non mostraua le mani esercitate, e callose.

L'ozio possiede le qualità dell'acque stagnanti, benche siano in bel sito, e rassembrino comodità alle Terre vicine, infettano però l'aria, producono animali velenosi, e cagionano diuersi morbi à chi d'appresso vi dimora.

Per oscurare la grandezza di Dauid, cauò l'ozio vna fiaccola di concupiscenza da vna fontana, onde n'arse il cuore, e la riputazione di quel buon Principe. Ben per lui, che l'estinse, con vn'altra fontana di pianto.

Quando cadde Cartagine vacillò la virtù Romana, perche le si tolse lo scopo del valore; e d'indi più furono i turbatori, che i difensori della Republica.

La lucerna chiusa s'ammorza, e gli spiriti generosi riserrati in carcere diuengono infingardi.

L'ozio con le funi della pigrizia lega talmente gl'animi, che loro non permette pur vna minima occupazione.

Coloro, che per viuere lungamente non faticano, godendo dell'ozio loro, con ragione si truouano ingannati, perche nelle lor mani, non hauendo posto il fato la disposizione del termine, nè le Parche la regola del filo, si veggono fourafatti dalla morte innanzi à quel tempo, nella lunghezza del quale haueuano collocato il sommo bene. Gli operosi non misurano gli anni; misurano le opere: ed allora solamente credono di viuere, che s'impiegano nell'operare.

Nelle creazioni della prima Donna del mondo, lo Spirito diuino dice nel sagro Genesi, che *Aedificauit Dominus costã quam tulerat de Adam in mulierem*, per dimostrare, che qual fabrica ella douea ben'istar salda, e ferma; Ma dell'huomo dice *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*: che altro non fù, che dar vento alla vela, acciochè nel mare di questo mondo egli stasse continuamente in moto.

La vita ozioſa, e molle è propria delle Donne, non de gli Eroi. La gloria eroica, è lo spirar l'anima trauagliando. Così l'hanno insegnato i Perlei, gli Ercoli, i Teſei. Achille auuedutosi deploraua il proprio ozio, per vna sciagura grande col dire, che essendo egli di virtù fourana, viue peso inutile della Terra.

Ma non è sempre vero, che dall'ozio nasca il vizio. La verità è, che'l vizio nasce da Noi, che potendo far l'ozio negoziolo, lo faciamo neghitoso. La colpa non è del vino, s'altri abusandolo, in vece d'inuigorirsene, se ne vale ad vbbriacarsi. L'vso si loda, non l'abuso.

L'ozio non è altro, che vna tranquillità del corpo, che ministrando quiete all'anima, risueglia in lei quegli spiriti, senza de'quali rimarrebbe sonacchiosa. Se non si opera bene: Se non si pensa bene: se non s'istudia: se bene non si quieta. Dunque per lo studio è necessario l'ozio. Dunque non diciamo, che l'ozio sia producitore del vizio: chiamiamolo più tosto padre della virtù: E confessiamo, che la gloria vien prima generata dall'ozio, che partorita dalla fatica.

E' nota la fauola dello sdegno, c'hebbero già le membra contra del ventre, mentre operando elleno tutte qualche cosa, e faticando, quello rimproueravano d'inetto, e di ozioso: onde ed insieme s'accordarono, di non più dargli pasto alcuno; Ma sentendosi i medesimi à puoco à puoco mancar la forza e la virtù, s'auuidero dell'errore, conoscendo, che in fatti, il ventre era quegli, che digeriua il pasto, e che loro somministraua la vita, ed il vigore, che però co'lo stesso si riconciliarono.

E' vero che l'ozio è il premio delle fatiche, ma non il fine, perche se Alcide tal'ora con Onfale si trastulla, non imbraccia egli, ed abbraccia di tal maniera la conocchia, che si dimentichi del brando, ò della claua. Se Marte talvolta si solazza con Venere. Venere non è padrona del cuore di Marte. Se'l Padre Libero passeggia alcuna volta per la pompola amenità delle sue vigne, non per questo abbandona il gran viaggio dell'Indie. Se'l Cielo si ripola souente nell'ozio pure della sua serenità, non s'scorda però delle nuuole, delle tempeste, de'fulmini, de'tuoni.

PACE.

Lta di sotto la Pace à gli stati, rouinano incontanente, e le leggi, e i giudizi.

Dolce e'l nome della Pace, ma dolcissimi i frutti.

Non possono gli huomini viuer felici, se non viuono in pace. Gli Antichi Idolatri fra gli Dei collocauano colui, che assicuraua i loro riposi, ed ozi. Vedi *Concordia*.

La pace, e cõuersazione humana viene il più delle volte, e quasi sempre dalla curiosità interrotta di voler sapere i detti, e fatti altrui, ed ogni altro che à noi punto non spetta. Beati i semplici, puri, non doppij. Godono questi d'vna tranquillità perpetua.

La Pace è il fine, come la Guerra il mezo de' pensieri d'vn gran Principe.

A quel Principe appartiene prescriuere le condizioni della Pace, che la medesima dà. non à chi la chiede.

Sanno i saggi Principi anche in mezo dell'arme, e della guerra conseruar gli vsiui della pace. Vedi *Oliua*.

La Pace degli scelerati, è vna pace mal foderata. Essi dicono Pace Pace, (dice il Sauio) doue non è punto di pace.

Leuata la pace dal mondo, qual bene, qual comodo, qual vtile vi resterà egli mai? Alla Pace applaude il Cielo, appresso il mondo. La Pace è salda colonna degl'Imperi, ferma base de i Regni, alme delizie della Terra. La Pace è nodrice delle scienze, madre della Religione, fonte delle ricchezze, pelago d'ogni tesoro, e bene.

L'esser nato Rè, è priuilegio di quel Cielo, che ruota beatitudine; ma possedere vn Trono abbigliato di pace perpetua, è grazia solo, ed immediatamente mandata da Dio. E quando Dio permetta alla Natura, ed alla Sorte questa ammirabile cooperazione, bisogna dire, che elleno s'accordino insieme, come fan gli Elementi per fabbricarne l'oro, e l'argento.

O' felice, ò desiderabile sour'ogn'altro bene, Pace, che lungi da perigli custodisci la nostra vita, il Mondo tutto quieti, feliciti, assicuri.

Fù la pace dagli Antichi Poeti, come nelle medaglie di Traiano si vede figurata in forma di leggiadrissima Donna, che trattando vn ramo d'oliuo, ed vn Cornucopia, d'ogni gioia, e d'ogni bene mostrauasi prodiga dispensatrice. E le aggiuntero nella medaglia di Claudio il Caduceo di Mercurio, in ver la terra inuolto, quasi che coll'ombra sua sola, le Vipere, e le Ceraste delle risse, e discordie ella scacci, e disperda.

Non per altro il figliuolo di Dio humanato dopo la sua Risurezione tante volte ne' Santi Apostoli à noi annonciò la Pace, che per darci ad intendere, com'essa fu'l frutto della Santissima sua Passione; perche da lui sopra la Croce vinto il forte Armato, che ci teneua in perpetua guerra, e schiauitudine, ci guadagnò la vera pace, e libertà.

Non può gloriarsi d'humanità, chi non ama la pace, conseruatrice dell'Humanità. Si dipinge la Pace coronata d'vliuo, perche ci dona quell'oglio, che può far risplendere gli animi ragioneuoli. Il Mare è marauiglioso non tanto; perche rattenendosi frà suoi confini arenosi, non porta ondosa guerra à i campi, quanto perche amichevolmente riceita nel suo seno i fiumi tutti, che à lui ricorrono. Quello, che fà vn'elemento senza saper perche se'l faccia, noi fanno gli huomini, ç hanno la ragione, che gli ammaestra.

Gli Ambasciatori di Pace portano la felicità à gli Stati, la quiete a i Principi, la vita al Mondo. Cosa non v'è più desiderabile d'vna pace non finta. Ella ritorna gli Agricoltori à i Campi: gl'Ingegni alle Catedre: le Toghe al Senato: i Principi al Trono. Tutto è fecondo, doue ride la Pace.

L'acquisto del mondo, e la propagazione della Santa Fede, più si deue all'vnione, concordia, e Pace, nellaquale sempre vissero i Santi Apostoli, che alla loro predicatione. Così il Boccadoro.

Douendosi frà due Principi, stabilir la pace, l'vno, e l'altro la portaua all'altare, e pregauano l'Onnipotente à ful-

à fulminar qual di loro primiero haueſſe rotta la pace. Si giuratiano vicendeuolmente vna bene ſtabile amicitia, e prometteuano, che ſarebbono ſtati communi gli amici, ed i Nemici: Che le neceſſità dell'vno, haurebbono trouato prõto l'altro: Che'l commerzio così nello ſtato dell'vno, come dell'altro ſarebbe ſtato libero: e che quello di loro, che prima haueſſe mancato à queſte conuenzioni s'intendeſſe falſario, e pergiuro, e che come tale douеſſe eſſere da Dio diſertato ed abiſſato.

Alla Pace edificarono i Romani vn ſuperbiſſimo Tempio, fra le merauiglie delquale vedeuanſi, con ordine maeſtreuole di finiſſimi marmi pompeggiare le ſtatue, di tutti quegli Rè, che dall'arme loro erano ſtati ſoggiogati, in mezo a'quali (quaſi Gioue fra tanti Numi) ſtaua aſſiſo con inſolita protopopea, il ſimulacro dello'mperadore regnante. E portando il caſo che qualche Regno alla fede di quello ſi ribellaſſe, ad vn tratto, non ſenza ſtupore il Simulacro del Rè di eſſo gli riuolgeua il dorſo, da che egli radunato ſubito poderoſiſſimo eſercito, s'inoltraua alle rouine del Rè rubelle, e di nuouo al ſuo Impero il ſoggettaua.

Pace, e Guerra.

LA dolcezza della Pace, ſi giudica dell'amarezza della guerra. Lo Stato pacifico rappreſenta le Città ricche, ed in fiore, contribuite dalle più lontane prouincie di merci; popolate d'Artegiani: I monti abitati, da numeroſi branchi di Greggi, e di Armenti: le Pianure coltiuate da lauoratori: Adornate di fabbriche: rete d'Orti, e di Giardini amene. Le turbulenze della Guerra ci apportano dauanti à gli occhi non Città, ma Deſerti, rouine, mucchi di pietre, muraglie fulminate, Porte gittate à Terra, Campanili abbattuti, fiamme, e fuochi, nel colmo de gli edifizi. Il ſangue, il ſacco, nel più baſſo, e lo ſbigottimento, e la diſſolazione da per tutto.

Pacificatore.

I Cooperatori di pace, ſono il ſoſpirato Alcione, che abbonaccia le tempeſte, grandinate dalle Furie di Cocito per l'eſterminio del ben publico.

Le Pleiadi ſono quelle (dice Plinio) che co'le benigne loro influenze promuouono à fruttificar l'vlina. Simbolo de'Pacificatori, per opera de' quali venendo i principali tizzoni dello'ncendio eſtinti, germoglia, e fiorisce la Pace. Vedi *Pace*.

Perſona più dolce, ò più cara non ſi preſenta all'huomo ſauio di quella, che porta pace. Auuenga che le riceuute ingiurie, quaſi indomite fiere gli incrudeliſcano nell'animo; ad ogni modo reſtano ammanſate all'armonia mirabile di queſta Cetra. Il Pacificatore è vn Gallo, il cui canto diſcaccia dall'animo ragioneuole il Leone focoſo dell'odio, e dello ſdegno. Sù nel Zodiaco al Leone ſtaſſi approcciata la Vergine, per darne à diuedere, che la Pace, Vergine di Paradiſo, preſentata da Pacificatori, frena gl'impeti ſdegnoſi dell'Ira.

Gran Pacificatore fù alla ſua Patria Eleazaro il forte. Queſti vedendo (come ne' libri de' Macabei è ſcritto) che Antioco, nemico capitaliſſimo della ſua Gente, à danni di lei s'inoltraua, con fabbricar torri, riempirle di ſoldati, e condur Elefanti, prouocato da ſdegno, andò à ferire vno di queſti, onuſto sì di torre, come di ſoldati accluſi, dal cui peſo oppreſſo in terra morto caddè. Stupefatto Antioco della intrepidezza, ed inſieme atterito: *Pacem rogauit* dice il ſagro Teſto. E così Eleazaro col ſuo morire ottenne la bramata pace al Popolo.

Pacifico. Vedi *Huomo pacifico*.

Padre. Vedi *Genitori, Madre, Padri, e figliuoli. Figliuoli.*

Padri accurati.

E' Bene tal'ora moſtrarſi à figli più ſerpente, che huomo: più Lince, che Talpa. Appena Sara s'accorſe, che'l figlio ſuo Iſac ſi tratteneua col figlio della ſerua in giochi poco liciti, che incontanente n'auisò il Marito: Et il rimedio fù in pronto, col mandar di caſa la ſerua madre, e'l figlio. O quanti Padri, ò quante Madri ſi perdono per cauſa de' loro figli. Le madri per cuoprire i loro difetti: I Padri per traſcurarli: Le madri per ſerrar gli occhi: I padri per non gli aprire.

Padri, e Figliuoli.

VA' in conſeguenza, che eſſendo i figliuoli heredi de'Padri ſiano altresì heredi de' loro Amici.

Se i Pittori nel formar le immagini de'corpi eſprimono al viuo più che poſſono le bellezze loro, perche non douranno i figliuoli, il più bello delle virtù de' loro Progenitori preſentare ne'propri coſtumi?

Siano i figliuoli ſicuri, che diuentati eglino pure col tempo Padri, tali prouaranno verſo loro medeſimi i figliuoli, quali eſſi ſi ſaranno portati co' Padri primi.

I buoni Padri più ſono ſolleciti di laſciare à figliuoli la'mmagine d'vna ſincera, e ſoda virtù, che di vn volo ſempre incoſtante.

I conſegli, e comandi de' Padri a' figliuoli, riconoſcono tutta l'efficacia dall'eſſempio, e pratica premeſſa. *Moratus eſt cui filius felix Pater. Grec. Aud.*

I Padri di buona figliuolanza inuecchiano à loro piacere, à guiſa delle Cicogne, e benche canuti, e cagioneuoli, prendono nondimeno ripoſo, anzi volano al Cielo della gloria, con le piume de'medeſimi loro figliuoli.

Ha fatto Dio veder ſouente a' Padri, che doue ſi credeuano di trouar' il riſo hanno trouato il pianto. Loro ha fatto prouare, che l'hauer figliuoli, riputato il maggior de'contẽti, è riuſcito il più delle volte, il maggior de' tormenti.

Padrone, e ſeruo.

NOn è di douere, che comincino del pari il ſuddito, e'l Rè: Il ſeruo, ed il Padrone. Ordinò Dio à gli Ebrei, che nell'arare i loro campi, non accoppiaſſero il Bue col Somiere: *Non arabis in Boue ſimul & Aſino*: perche eſſendo il Bue Rè de'Giumenti: come il Leone delle fiere ſeluaggie: l'Aquila degli vccelli, anch'egli ſtimò coſa indegna *Regem iumentorum ferali Animali, ideſt Aſino copulari*. Così Vgone.

Paeſe.

TRiſto è quel paeſe, oue i buoni hanno occaſione di piangere, ed i cattiui di ridere. Vedi *Pellegrinazione*.

Palagio.

IL Palagio di Nerone in Roma fabricato, fù in ſe ſteſſo, ed in ciaſcuna delle ſue parti così ſuperbo, che ſopr'auanzò, non ſolo gli edifici da' ſuoi Anteceſſori alzati, ma quanti ne furono al mondo. L'Architettura eccede l'Arte: l'oro, le gemme, gli abbellimenti delle ſale, de palchi, delle ſtanze, ſuperarono l'eſtimazione. Le tauole d'auorio, le Statue de'Metalli, de'marmi. Le porte, gli vſci, le feneſtre interſiate d'argento. Le ſedi, i letti, i padiglioni, teſſuti di Brocati, tempeſtati di Gemme, ammutolirono di ſtupore le lingue. Le pitture di tal'eſquiſitezza, che l'occhio ingannato ſi ſarebbe, ſe la ſcaltra mano non l'haueſſe aſſicurato. Chi vuol ſapere qual foſſe la potenza de gli Imperadori Romani, e'l faſto di Roma, s'immagini vn ſol pezzo di queſto edifizio, che dal dito conoſcerà il Gigante, dall'vnghia il Leone. Fabbricato che fù ſe n'inuaghì di modo il Fondatore, che volle al pari del Tempio di Romolo priuilegiarlo di franchigia per qual ſi ſia colpeuole, e contumace.

Palamede. Vedi *Giuoco de dadi.*

Paleſtra giuoco d'eſercizio. Vedi *Fatica.*

Pallade. Vedi *Palladio, Muſe, Virginità, Aiutarſi, Immagini.*

Palladio.

PAlladio fù vna ſtatua, poſta nel Tempio d'Ilio, che adorata da Troiani fù con mirabile aſtuzia inuolata da Vliſſe, in iſcontro della medeſima laſciatane vn'altra.

Fù Laocoonte, perche tentò diroccare quella machina fatale di Pallade, da due ceraſte veciſo.

Cantò Omero, che'l ſimulacro di Pallade entro il Tempio d'Ilio, illeſe guardaſſe le mura di Troia, contro le Batterie de' Greci. Vedi *Reliquie.*

Pallidezza.

LA pallidezza è ſorieta della morte.

Tutti i fiori, che creſcono all'ombra pallidi ſono, e ſmorti.

La Pallidezza naſce dal difetto del ſangue.

Nelle ceneri del volto ſpeſſo s'eſprimono gl' incendi, che couano nel cuore.

Palma.

LE Palme non ſono piantate per gli Timidi. Vedi *Statura.*

Vn'Animo generoſo non ambiſce le palme ſenza le Vittorie. Vedi *Humiltà. Religioſo.*

Là ſolamente nella Paleſtina germogliano quelle Palme, e quelle Vliue, che innalzate vna volta al Trionfo del figliuol di Dio, ſi riſerbano alle tempie de' Principi Chriſtiani per cingerle, e coronarle.

Pan.

PAn Dio reputato dal Gentiliſſimo de' Paſtori, fù Tutelare de gli Arcadi, come che que' paeſi non innondaſſero, che di greggie, e di Mandre. Alla di lui Morte fingono i Poeti, che per compaſſione ſi riſentiſſero, non ſolo detti Paſtori, Greggie, ed Armenti, ma'l Tempio altresì di Diana, entro del quale, il velo della medeſima ſi conſeruaua, il quale in due ſquarci per mezo ſi diuiſe. Aggiungono, che nello ſteſſo punto del ſuo ſpirare, da Nauiganti foſſero colà nel Golfo di Lepanto, appreſſo l'Iſole Echinadi vdite à riſonare queſte flebili voci. *Pan magnus mortuus eſt*, con altri gridi, & vrli, che l'aria per molte miglia intorno ne rimbombò horribilmente. Vedi *Echo.*

Del medeſimo fauoleggiarono i Poeti come eſſendo egli venuto in contraſto col Dio d'Amore, foſſe dal medeſimo ſuperato, e coſtretto ad innamorarſi di Siringa, Giouane d'Arcadia; ma queſta come fuggitiua, e ſeluaggia, dataſi à fuggirlo, giunta all'orlo del fiume Ladone, ſenza ſperanza di poter oltra paſſare, fù dalle Ninfe del medeſimo fiume, perche nelle braccia di Pan, che la ſeguiua, non veniſſe, trasformata in cane, gli di cui calami, per occaſione di leggier venticello vditi da Pan mandar ſoaue ſibilo, di que' medeſimi troncatine ſette, formoſſene con diſugual miſura vna Sampogna, al di cui ſono accordando poi la voce, cantò la Storia de' ſuoi poco feliçi amori. Il di lui ſimulacro mentr'era idolatrato in Roma, fù vn giorno vdito ſoſpirare, e di lì à poco fù parimente oſſeruato, ad ammutirſi. Allora cadde in penſiero à Romani, che anche i loro Dei poteſſero morire: aggiunta al penſiero, la relazione de' Nauiganti, come ſopra. Vedi *Vita Paſtorale.*

Pandora.

FIngono i Poeti che Pandora fù da Gioue di tanta bellezza dotata, che le meraviglie imprimeua ne gli occhi di chiunque la mirava; che irritato poſcia dalle ſcelerateze de gli huomini, la ſteſſa mandaſſe dal Cielo in terra con vaſo pieno di ſciagure, acciò diffondendole ſopra colpeuoli, daſſe con eſſe, à de' loro falli condegno il caſtigo. Vedi *Doni de' nemici. Felicità mondana.*

Pane.

IN ogni tempo, per cieca che foſſe la Gentilità, hebbe lume da vedere, e d'ammirare meraviglie, e prodigi nel pane, vnico ſoſtentamento della vita humana. Sotto la Tirania di Silla in Roma (per relazione di Celio Rodigino) vn pane, come foſſe ſtato corpo animato, mandò ſangue, da più tagli piagato in molta quantità: Pronoſtico verace della ſanguinoſa guerra, che fra puoco ſeguì tra'l ſoderto Tiranno, ed i ſeguaci di Mario, di lui nemiço. Il Pane in ſagrifizio da Saſſoni al Cielo porto era baſteuole (ſcriue Giacomo Borano) à placar Marte, e ad ottenerlo nelle battaglie fauoreuole. Il Pane appreſſo de' Celti (per teſtimonio d'Aulo Gellio) ſeruiua per ingreſſo à trattati di confederazione, e Pace tra Nemici (*Panem ne frangito*) diſſe in queſto propoſito Pitagora. Il pane in ſomma dato dalla Sibilla ad Enea, hebbe virtù d'alloppiar Cerbero sì che nel paſſaggio, ch' egli fece all'inferno, per riueder', e riuerire il Padre, non fù punto infeſtato.

Altri del medeſimo parlando aggiungono. Che appreſſo i Macedoni era coſtume, che nelle Nozze lo Spoſo porgeſſe vn pane alla Spoſa (e lo ſcriue Aleſſandro d'Aleſſandro.) Che preſſo à gli Egizi il pane era ſimbolo di ſapienza, Pierio Valeriano lo atteſta. Che i Popoli di Cantabria coronauano il loro Rè con vna ciambella di Pane. Vlac Magno. Che alleuato tallora da mutola Nodrice pargoletto imbelle, in luogo ſolitario, doue non vdì mai parola, pronunziaſſe di prima Vechus, che in lingua Greca ſignifica Pane: Chiariſſimo argomento della neceſſità del pane all'humana Vita; poi che la Natura ſenza Maeſtro ha inſegnato dello ſteſſo il nome. Coſì Erodoto.

Pantaſilea. Vedi *Donna lodata.*

Pantera. Vedi *Bellezza pericoloſa.*

Vedi *Credulo.*

Paolo Emilio. V. *Gloria mondana.*

S. Paolo. Vedi *Carità.*

Papa.

NElla Fede Cattolica ſi dà ſempre il Giudice terzo per concigliare le Interpretazioni. Hà Iddio prouueduto del ſuo Vicario in terra per ſouraſtare à tutte le dubiezze inferiori. Hà egli due chiaui. E quando non ſpera alcuno che con l'argentata del Giuſto ſe gli apra il Cielo, ricorre genuflеſſo all'altra indorata delle grazie.

Non s'hanno à montar le ſcale del Vicario di Chriſto, che con fini giuſti. Chi mette i piedi ne' pauimenti del ſuo Palazzo, vi deue comparire, per quanto ſia poſſibile, innocente. Chi là dentro penetra, mira le Cortine, ed i veli veramente del Tempio: Quelle pareti abbigliate ſembrano il cocco, e la porpora del Santuario. O meraviglie ò ſtupori. Iui apertoſi il Cielo, ſpande ſopra'l ſedente nel Trono vno de' ſuoi più miſtici effetti. Non coſì preſto alzi lo ſguardo per adorar lo ſteſſo, che ſoprapreſo ſubito ſei da vno ſplendore improuiſo. Ti pare illuminata la ſtanza ſopra la chiarezza del Sole, e che i raggi più eletti facciano Thiara alla maeſtà di quel crine. Che parlò ſecolo ingannato? Queſti ſplendori ſon ſempre intorno al Monarca Romano, e ſempre indora-

no

no la sublimità di quel carico. L'assistenza increata, e la direzione de i decreti infallibili, portano vn cumulo di luce, e non hanno in Terra altra Sfera, che il Sacerdozio supremo; Ma tanto lume non è visibile à tutti. Guardano le moderne Politiche l'apparenza di quegli amanti, e dentro al Razionale ingemmato pensano forse di trouare vna potestà sola terrena, tanto più cieche all'interno, quanto più acute all'esterne considerazioni. Trapassi la'ntelligenza immortale i termini del senso, e penetri a dentro le più nascoste meraviglie. Gli ornamenti, il Dominio, le forze non sono nel Principato Ecclesiastico quello, che principalmente s'adora. Le Corone, i Vessilli, la violenza del ferro, non cancellano vna Potestà sour'humana, e nel veder'vn'huomo, non s'esclude il consorzio di vn Dio. Con questa sola acutezza si fanno abili li sguardi à rimirar gli splendori. Deh impari vna volta la Terra à cauar le gemme più elette dalla mistura apparente; ne più le conuenga arrossirsi, che le Talpe Oltramontane facciano vergogna à Linzi Italiani. Vedi *San Pietro. Bolle Pontificie.*

Il Papa non solo è più degno di qualunque Potenza terrenna, ma maggior anche de gli Angeli; percioche quantunque da Dio siano i medesimi con eccessiuo amore amati, ed arricchiti di tanti doni; come à dire, dell'incorporeità dell'essere, della libertà del volere, del valore nel potere, della nobiltà nell'origine, dell'agilità nel muoto, ad ogni modo, loro nõ diede mai, ne confidò le chiaui del Paradiso. *Cunam Angelorum* (dice Sant'Ambrosio) *dixit Deus: Tibi dabo claues Regni cælorum*, come disse à San Pietro, e nella di lui persona à tutti i successori? Tanto è vero questo, che se bene vna volta l'Angelo catechizò Corneglio Centurione, non hebbe però ardire di battezarlo, in mancanza di queste chiaui, ma lo rimesse allo stesso San Pietro, come si legge ne gli Atti de gli Apostoli al capo decimo.

Stupisce San Pietro Damiano, che Christo nell'Euangelio desse à San Pietro le chiaui del Cielo, e quelle dello'nferno ad vn'Angelo. Pare al medesimo che Dio facesse più conto dello'nferno, confidando le di lui chiaui à Persona più degna, e per natura, e per Superiorità, che del Paradiso, del medesimo le chiaui pure consegnando ad vn'huomo Santo. Dimanda egli di ciò la cagione, e risponde. Che le chiaui diede dello'nferno ad vn Angelo, perche l'huomo ad esso si fosse risoluto d'andare hauesse maggiori difficoltà incontrare; percioche essendo il Portinaro Intelligenza, da gli huomini separata, chi l'haurebbe trouato? Ma le chiaui del Cielo volle fidar'ad vn'huomo, à San Pietro (dico) e dopo San Pietro di mano in mano a'Successori della stessa naturalezza, e condizione, acciochè volendo per gli nostri bisogni lo'ncontrassimo. *Vt in hostiarios cælestes, nec nolentes impingeremus.*

In vano i Potentati della terra, contra questa autorità del Vicario di Christo sempre alzeranno il capo, perche vedranno eglino prima la rouina propria, che questa agitata, o conquassata, essendo tutta sagra, e celeste. La Chiesa haurà vita, mentre haurà vita il mondo, ma non viuerà il mondo, se non viurà la Chiesa.

E presonzione mettere i sagri, e salutevoli comandamenti del Papa in controuersia. Di quanti ardirono violare ed offendere co'loro sforzi i medesimi, non solo in vano vi s'impiegarono, ma danni, rouine, e confusione ne riportarono. Vedi *Nome.*

Papa è Cardinali. Vedi *Nero colore.*

Papato. Vedi *Roma.*

Paradiso terrestre.

ERa il Paradiso terrestre vn Giardino di tutte le delizie, situato in Eden, regione Orientale, arricchito d'vna perpetua Primauera autunnale, mẽtre per renderlo più ammirabile spuntauano à gara i fiori, e i frutti. Era opera vscita dalle mani di Dio, onde non è meraviglia, che quelle piante conseruassero qualità contrarie à quelle innestate da gli huomini. Il rigore della State, la rigidezza del Verno, non predominauano in quel luogo, doue altro non spirauano, che aure temperate, che fiati odorosi. Le forze de i venti veniuano con humiltà a baciare le foglie di quegli alberi. Cadeuano le neui senza agghiacciare, e veniuano le grandini senza offesa. Le qualità in somma di caldo, e d'humido: di freddo, e di secco, non portauano altro, che vna stagione temperata, ed vna deliziosa abbondanza.

La Terra grassa, e molle era fertile di tutti i beni, e di tutti i piaceri. L'aria conseruaua vna perpetua chiarezza, e vna perpetua serenità. Quiui gli aspetti del Cielo non donauano altro, che influssi benigni, e saluteuoli; non v'erano alberi, che non producessero frutti. Non conueniua alla gloria di Dio cosa alcuna, che fosse sterile: Il peccato dell'huomo ha portata la sterilità anche nelle piante. V'erano nel Paradiso tutte le specie de gli Vccelli, che con la vaghezza delle penne, e la soauità del canto rapiuano l'ammirazione per le orecchie, e per gli occhi. V'erano tutte le sorti de gli Animali che hauendo la loro ferocità, e i loro veneni, ne tra di loro haueuano contesa, ne all'huomo erano di timore.

Nella più nobil parte di questo piantò Dio l'Albero della vita; nella grandezza, e nella bellezza superiore à tutti gli altri. Seruiuano naturalmente i suoi frutti non solo all'huomo di medicina, liberandolo da tutte le infermità, ma haueuano virtù di preseruarlo da tutti i pericoli della morte. Sortì questo nome d'Albero della Vita, perche haueua virtù di fortificare, e di conseruare la vita de gli huomini. V'era altresi nello stesso l'Albero della Scienza del Bene, e del Male, non perche in questo fosse naturale la scienza del bene, e del male; ma perche voleua Dio con questa pianta, che si manifestasse il bene, e'l male dell'huomo, cioè l'obbedienza, e la disubbidienza.

Non volle Dio in questo luogo crear Adamo, ma fuora; perche non hauendo egli veduto altri paesi, non credesse, conuenirgli si per natura, non per beneficenza di Dio.

Che vi sia ora, non s'accordano i Padri, ne gli Scrittori. Molti tengono, che dall'acque dell'Vniuersal Diluuio, le quali per quindeci cubiti, i più alti monti d'Armenia souuerchiarono, fosse egli allora coperto, e disertato. Altri affermano, conseruarsi anche intatto, ed iui soggiornare Elia, ed Enoch: Ed all'acque dell'vniuersal Diluuio, Risponde l'Abulense, ch'elleno attorno al medesimo si fermarono, à guisa di siepe, in modo, che non vi poterono entrare, cosi disponendo la Prouidenza eterna, ch'egli ancora nel mondo, si conservi per figura del Paradiso Celeste.

Il Rè di Cambaia, curioso di trouarlo mandò molti de' suoi, per la via del fiume Eufrate allo'n sù; ma hauendo trouato vn luogo sopra modo ameno, non poterono più oltre nauigare.

Leggendo Io il Sagro Testo, ed osseruando, che allo'ngresso di quello, per la buona guardia delegò Nostro Signor Dio vn'Angelo con la spada di fuoco per ributtarne i prelontuosi, e temerari, stimo, che sempre sia per essere all'humana curiosità inaccessibile, ed incognito.

Quanto al Sito conuengono cõmunemente i Santi Padri, che fosse egli creato nell'Armenia, e Mesopotamia; e lo cauano dalla Versione Ebrea, laquale in vece di leggere *Plãtauerunt autem Deus Paradisum voluptatis à principio*, legge *ad Orientem.* Confermasi il pensiero dal comando di Christo, il quale nel fare noi orazione, disse, che si riuolgessimo all'Oriente, per memoria (come dicono il Boccadoro, e Teodoreto) del detto luogo Orientale: *Vbi peccauit Adam.* Vedi *Risentimento.*

Paragone pietra, e comparazione.

DAl Paragone nasce del pregio il miglior vanto. Se non fosse il Paragone, mal si distinguerebbe dal Cristallo il Diamante; Ma chi porta per Diamanti i Cristalli, non ama i Paragoni.

Allora che'l Nilo peruiene al Mare si perde, e suanisce in vn momento.

La disuguaglianza del Paragone, dà maggior grado alla perfezione. Non crederono gli Antichi biasimeuole, il porre le Statue de gli huomini à canto à quelle de gli Dei. E ne' trionfi portauano i medesimi vgualmente le immagini de i Vincitori, e de i Vinti. Vedi *Raro.*

Parca

Parca.

LA Parca ineſorabile, e cieca taglia lo ſtame di Ogn'uno à ſua voglia. Non diſtingue l'età, le condizioni, i Seſſi, ma vitima i giorni di chi che ſia, nel più bell'aſcendente per lo più delle proſpere felicità. Vedi *Neceſſità deſcritta da Platone*.

Non eſſendo coſa più degna, e conueneuole alle Donne, che l'attendere à filare, honorarono di queſt'Arte gli antichi Poeti le tre Parche, delle quali vna era nomato Cloro, l'altra, Lacheſi, l'vltima Atropo. Teneua l'una la Conocchia, l'altra filaua, la terza rompeua gli ſtami, ordini di noſtra vita.

Pargoletti. Vedi *Paternità. Genitori. Padre. Madre.*

Paride. Vedi *Paſſioni, Affezioni.*

Pariſatide. Vedi *Veleno.*

Parità.

La Parità lena le Schiſme.

Parlare.

IL Parlare dimoſtra gli huomini come lo ſpecchio le Imagini. L'honeſtà, la Santità delle parole, pruouano l'honeſtà della mente, la lantità della bocca. *Vim caractêr, eius eſt oratio. Grec. Adag.* Socrate, quando gli ſi preſentaua qualche Giouane ſoleua dire: *Loquere vt te videam.*

Quelli che prohibiſcono il parlare d'una facenda, danno à diſcorrere d'un' altro affare. Mentre procurano di cuoprire vna coſa, ne paleſano vn'altra, e porgono materia più di parlare dell'opinione, di cui vietano il parlare, che della cagione, per la quale ſi parlaua.

Chi caſtiga vna parola vuole, che ſe ne dicano cento. Se tal parola merita caſtigo, le parole, che ſi dicono ſopra tal caſtigo, meritano mille punizioni, e chi voleſſe punire ogni parola biſognarebbe far tagliar la lingua ad ogn'uno, perche nel caſtigar vna, ne fà naſcer cento, e nel punirne cento, ne cagiona mille.

Non ſi può imparare à parlare, che parlando: onde degna di riſo è la ſimplicità dello ſtudiante di Hierocle, che giuraua di non voler toccar' acqua, prima d'hauer' appreſa l'Arte del ben nuotare.

Parlar biſogna, conforme alle occaſioni, or ſeuero, or piaceuole, or maeſtoſo, or ſommeſſo, or lieto, or rigido. Chi oſſerua queſti punti non parla mai à caſo.

Tre ſorti d'huomini in parlando hanno biſogno di cenſura. I Primi, perche hauendo operato bene, nel preſentarlo con parole lo guaſtano. I ſecondi, peggiori de' primi, perche hauendo operato male, lo abbellirano con parole corteſi. I Terzi, peſſimi ſopra gli Vni, e gli altri, perche à triſti loro fatti, aggiungono triſte parole.

Furono di parere gli Atenieſi, che Platone foſſe vn nume, ſceſo dal Cielo, e diſſero, che ſe Gioue haueſſe mai parlato fra di loro, non ſi ſarebbe d'altre voci, e parole ſeruito, che di quelle di Platone.

E' atto di troppa temerità il preſumere di garrire fra Cigni, e ragionar fra le trombe.

Doue la Guerra parla, le Lettere tacciono. Tutte le età Guerriere, e Marziali ſono ſtate molto ſterili di lettere, e Letterati. Quando le Prouincie ſono trauagliate dall'Arme, allora punto non ſ'inſegnano, ne ſono inſegnate. Il danaro, che dourebbe ſeruire per lo pagamento de' Profeſſori di lettere, ſe ne và per le moſtre di gente da Guerra.

Con le parole coſi ſi gouernano gli animi, come la Naue col timone, ed'il Cauallo col freno. Non ſi può dir abbaſtanza di qual potere ſia la dolcezza delle parole, ſopra l'animo dell'huomo.

Parlar comune. Vedi *Metafora.*

Parlar puoco.

VNo de' più chiari ſegni di naſcita grande è il parlar puoco, maeſtoſo, con franchezza: condizioni, che ne meno le apprende tutte; benche vi ſtudij il Volgo.

Vecchiamente ſi parlaua puoco, perche, ò ſi ſapeua aſſai, ò ſi operaua molto.

Non è coſa alcuna (diceua Seneca) che renda vna quiete più delizioſa, che'l parlar puoco, e'l penſar' aſſai. Eſſendo vn giorno tacciato Simonide Filoſofo, perche naturalmente sì puoco parlaſſe: Io non parlo però ſi puoco (riſpos' egli) che più volte non mi ſia pentito d'hauer troppo parlato.

Gli huomini prudenti, e generoſi danno le ricchezze à miſura, ma le parole ad oncia.

La Donna introdotta da Ezechiele al capo ſeſtodecimo, fù da Dio preſentata d'un'orecchino, non per ornarſene le orecchie, ma la bocca, per inſegnamento, ò di tacere, ò di parlar puoco.

Parlare, e Penſare.

OFficio della mente è il penſare, della lingua il parlare. Gl' imprudenti confondono queſt' ordine, e queſti officij: Prima parlano, e poi penſano. O Dio ſe queſti tali ſapeſſero, quanto grande ſia il danno, che ne deriua da vna parola, proferita ſenza penſare, e quanto mortale ſia il colpo, che fà, prima al ſicuro la penſarebbono, di proferirla: Prima d'eſporla alla lima, l'eſporrebbono alla bilancia.

Parlare, e Tacere.

IL miſtero dell'Innocenza andò male, perche Eua parlò troppo. Quello della Renderogione caminò beniſſimo, perche ſi cominciò con ſilenzio vniuerſale. I Cani dell' India, i quali non aſſalrano che i Leoni, nello ſcuoprire della fiera non abbaiano come gli altri, acciò per lo romore non fugga la preda. Inſino il pazzo, tacendo è riputato ſauio. Quella Ranocchia, che con bocca ſtretta caminaua verſo le Stelle, aprendola fuor di propoſito cadde nel ſolito ſuo pantano. Se Aleſſandro ſuggella le labbra di Parmenione per mantenere il ſegreto; e ſe Dio purga le noſtre col carbone dello'ntendimento, non ſarà ſciocchezza aprire quella fornace, dalla cui bocca inſieme con le parole eſcono ſpeſſe fiate fiamme efiziali?

Due coſe principali (diceua Socrate) deuono gli huomini imparare in queſto mondo: L'una Tacere, l'altra parlar puoco. A queſto propoſito molto vien lodato colui, che dir ſoleua, Che nel veder' i fatti d'altri deſideraua d'eſſer cieco; nell'udirli ſordo, nel riferirli muto. Allo' ncontrario biaſimaua quelli, che per vederli, vdirli, e riferirli, deſideranano d'hauer cent'occhi, cent'orecchie, e cento lingue. Vedi *Parole. Tacere.*

Parlar pericoloſo.

LA peruerſità de' tempi, rende non meno difficile il Tacere, che pericoloſo il parlare. Gli humani giudizi ſempre inchineuoli al male ſtroppiano i ſentimenti di chi fauella in modo, ch' è neceſſario ad vn'huomo pacifico l'andare col Barbiere di Mida sfogando il cuore per le campagne, acciòche reſpiri la verità imprigionata nel petto, e non tema la putrefazione, in guiſa di ſepolto cadauero. Quell'afflitto preſſo Filoſtrato inuidiaua con ragione la condizione delle Cicale, perche loro non foſſe da Maggiori vietato di cantare ſin all'ultimo ſcoppio.

Dura legge di chi ragiona. Vedere i concetti della ſua mente, ſubito che ſon partoriti, per mezo della lingua alla luce eſſere accolti da maleuola Balia, che in vece di latte, porge loro il veleno; onde creſcendo tutti ſparuti, e trauolti non

riſer-

riſerbano nè lineamento, nè fattezza, che ſi ritragga alla Madre. A queſto, credʼio riguardo haueſſe il Trimegiſto nel ſuo Pimandro, quando dopò quel profondo diſcorſo della regenerazione, dopò lʼhinno ſegreto, e ſagroſanto, impoſe à Tazio ſuo Diſcepolo vn rigoroſo ſilenzio, e nʼaddusſe questa notabiliſſima cagione, per non eſſere tenuto Calunniatore. Tanto Lincea è lʼempietà de' maligni, che trauede impreſſe lʼorme doue non fù mai piede.

Parlar libero.

LE ſciagure ſono figliuole della ſoperchia ſincerità del cuore.

La miſeria del noſtro ſecolo è coſi grande, che ne anche à Cadaueri ſpiranti è permeſſo parlare à loro piacimento. Anche nell' vltimo periodo della vita, ſono coſtretti à ſoffocare le parole nel petto, nel cuore; Eſalando lʼanima non poſſono eſalare gli affetti.

Parlar di ſe ſteſſo.

E' Coſa ſodeuole il non parlar mai di ſe ſteſſo, ò ſia in bene, ò ſia in male.

Niuno conoſce ſe medeſimo: Difficiliſſimo in conſeguenza, il formarne giudizio.

Non parla alcuno di ſe ſteſſo, che con pericolo, ò d'odio, ò dʼinuidia preſſo coloro, che lʼodono.

Lo ſcriuere di ſe ſteſſo gran riſerua vuole. Se lʼargomento è di lode, la modeſtia inſegna ad oltrapaſſare. Sʼè di biaſimo la vergogna non conſente al racconto. In cauſa finalmente propria, ſi come la fede non è ſenza eccezione, coſi lʼAutorità perde del ſuo vigore.

Parlare, e fare.

GRan meraviglia è, quando queſte due coſe, congiunte inſieme ſi truouano, Parlare, e Fare. Di Chriſto ſolo riferiſce S. Luca: Chʼegli foſſe potente nelle parole, e nell'opre appreſſo Dio, e appreſſo il Popolo. Chi non può hauer lʼuno, e lʼaltro, procuri almeno, che non gli manchin lʼopre, perche eſſe baſtano all' acquiſto del Cielo; doue ſe nelle parole ſole tanto potente foſſe, che conuertiſſe tutt'il mondo, nello ſteſſo non entrarebbe.

Parlar, parole de Grandi.

NOn parlano mai i Grandi, che non perſuadano; non perſuadono, che non comandino: Non comandano, che non isforzino. *Suaſio ab eo, qui iubere poteſt vim neceſſitatis affert.* Tacit.

Le parole de gli Rè di coſe giuſte hanno forza di legge, ſempre immutabili, ſempre irreuocabili.

Le parole de' Grandi non ſono che ammirate, e riceuute cõ applauſo. Non aſpettano chʼhabbian finita lʼoratione gli Aſcoltanti à lodarla, ma in proferire che fanno le prime parole, ſenza ſaper che voglian dire, fanno gli encomij: *Dines locutus eſt*, dice il Sauio, *& omnes tacuerunt, & verbum illius uſque ad nubes peraducunt.* Erode Agrippa fauellando al Popolo, furono le parole ſue portate non ſolo alle nuuole, ma ſopr'a i Cieli, ed acclamate come, vſcite dal Trono di Dio. *Voces Dei, non Hominis.* Diſſe lo ſteſſo Popolo.

Parole.

LE parole, che non sʼintendono ſono di niuna efficacia. Tanto ſordo è colui, che proferite non le ode, quanto colui, che proferite non le intende.

La parola è la chiaue del cuore; ſe quella non apre ſi conſeruano i teſori in eſſo, naſcoſti da ladri. Appreſſo i Perſiani più rigoroſamente ſi caſtigauano le colpe della lingua, che della mano.

Le parole non deuono eſſer lontane da gli effetti, per eſſer elleno indicio della volontà, interprete della mente.

Le parole del Filoſofo deuono corriſpondere all'abito. La veſte negletta, non comporta parole sbelleuate.

Le parole de' Sauij, ſono più degne, operatorie, ed efficaci, de' fatti ozioſi, e ſciocchi de gli altri.

Le parole hanno lʼali, e volano à guiſa dʼvccelli conforme al detto *Volat irreuocabile verbum*. Che però la Fama, la quale hà origine dalle parole, e dalle parole è mantenuta, e portata, ſi dipinge coll'ali.

Dopò che ſi ſono preſentate per ſegno di diuozione le parole, deueſi poſcia offerir per atto di riuerenza quel ſilenzio, che offerir ſi ſuole ne' maggiori ſagrifizi diuini.

Doue nelle piante ſono foglie minori, iui ſi truoua virtù maggiore, perche diffondendoſi queſta nelle frondi, viene à rimaner minor' in ſe ſteſſa. Ne gli huomini il medeſimo accade. Chi hà manco parole ſuol' hauer più fatti. Le molte frondi diſperdono la Virtù.

Parole amoroſe.

CHi ſi laſcia piegare vn puoco per le orecchie, ſi vede infine rapir' il cuore per gli occhi.

Le Perle facilmente sʼannetiſcono al fiato dʼuna bocca amoroſamente ſoſpirante.

Parole laſciue.

I Diſcorſi diſhoneſti riſuegliano forte i ſentimenti, turbano la pace, e la tranquillità dello ſpirito, rinouano le paſſioni, che ſono nel carcere dell'appetito ſenſitiuo, come il vento dentro le cauerne dʼEolo, e li fanno riuoltare contra la Ragione.

Parole dolci.

IL ſuono delle parole dolci è vn'armonia, che quieta le tempeſte, e raſſerena il cielo della mente.

Vna magia di parole può tallora coſtringer' il Giudizio à credenza di coſe barbare ed inhumane.

Parole belle.

CHi porge il veleno biſogna, che raddolciſca lʼorlo del vaſo.

Le belle parole ſono come vna ſcorza di cochiglia, vuota di Margherite.

Le belle parole ſeruono dʼoglio per far ardere dʼauuantaggio la lampana del deſiderio humano.

Parole ſante.

SOno le parole ſante, qual'hinno, degne dʼeſſer cantate ſu'l Arpa dʼun Serafino all'orecchie di Dio ſedente.

Parole de' Religioſi. Vedi *Moribon di Chriſtiani.*

Parole di Dio.

RImettete (diſſe Dio per bocca di Moſè) i cuori voſtri nelle parole, che lo hoggi vi proteſto. Deut. 32. Ma perche il cuore nelle parole, e non le parole nel cuore? Per auuertire il buon Chriſtiano, di non aſpettar' egli mai la parola di Dio nel cuore; ma di douer' egli ſempre portar' il cuore alla di lui parola. Vedi *Predicatore.*

Non prima riceue Iſaia la parola di Dio, per eſſere dal medeſimo predicata, che la di lui bocca non venga per opera dʼvn Angelo purgata, e riformata.

Parole mal'interpretate. Vedi *Parlar pericoloso.*

Parola mal detta.

NOn v'è cosa al mondo cosi veloce, e presta, come vna parola malamente detta: facilissimamente si pronuntia, e impissimamente si difende.

Vt corpus enfis, verba mentem fauciant. Grec. adag.

Parrasio. Vedi *Virtù, e Vitio.*

Parricida.

VEdi *Genitore.*

Interrogato Solone della cagione, per laquale, non haueſſe nelle proprie leggi punito il Parricida: Perche tal misfatto (risposegli) non mi pareua fatteuole: Tanto più essendo il mio secolo senza esempio; e de'passati non hauendone memoria ritrouata ne'scritti: E quando bene (ciò non ostante) haueſſi voluto publicarlo, à me sarebbe paruto, anzi di auuisarlo, che di probibirlo.

Condannata Tessalonica da vn Tiranno d'Egitto ad esser'vccisa dal proprio figlio: Altro fra i tormenti (riferisce Trogo) non seppe mai proferire, che queste parole: *Hoc solum mihi durum est a filio proprio occidi.*

Parsimonia.

QVando la roba non basta à noi, Noi con la Parsimonia dobbiamo bastare à lei.

Chi sà nello spendere moderarsi, truoua in breue tempo d'hauer vantaggiato molto.

Le cose di colui vanno bene, cui Dio con parca mano ha dato quanto bisognaua. Vedi *Sobrietà.*

Partenza.

I Popoli Cimmerij s'affliggono, e gemono quando il Sole abbandona il loro Orizonte, come se non fosse loro per far mai più ritorno. Simbolo della separazione di due veri amici, ouueramente della partenza di Persona cara.

Participare.

SOno di puoco godimento le delizie, e le grandezze, che riceuiamo senza la participatione con gli altri. Stimò per ciò Iddio, non conuenirsi all'huomo, mentre egli fù in grazia dotato di tutte le Scienze, Immortale, compagno di Dio, e di quella beatitudine capace, che seco portaua la presenza di Sua Diuina Maestà, l'essere solo, onde gli diede la Donna per compagnia. Vedi *Communicare, conferre.*

Parto.

ANche gli Animali di ragione prini per difesa de'propri parti combattono, tolerano ferite, non pauentano pericoli, prendono vigore contra l'impeto. Vedi *Genitori.*

La Bella Calisto nella difficoltà del parto, fra le Ninfe di Diana trouandosi, fù ben presto veduta come Bell'Orta risplendere lucida Stella nel Cielo. Questa raddrizza al porto di salute quelli che nauigano nel procelloso mare di questa vita.

Rebecca rendette gli vltimi sospiri dopo d'hauer dato al mondo, quello che dal mondo la tolse.

Rachele assalita da dolori del parto, credeua di partorire vn figlio, che douesse essere il suo Beniamino: figlio del suo giubilo, e lo trouò Benone, figlio del suo dolore, perche all'ingresso di questo nel mondo, ella n'vscì di vita. Vedi *Morte de Bambini.*

Con l'asprezza di quei dolori, che fanno desiderabile la morte, danno le infelici Madri i figliuoli alla luce. Giusto giudizio di Dio, che gli tre peccati della prima Donna riceuessero nella medesima, ed in tutta la sua Posterità tre altresì castighi. Per la souerchia (dico) credulità al Serpente la moltiplicazione de i Parti: per lo diletto della gola, i dolori del ventre: per lo scandalo nel sedur l'huomo, la perpetua soggezione.

Pare veramente vn grandissimo argomento di felicità la moltitudine de'figliuoli; con tutto ciò Dio con questa moltiplicità non intese che maledire la Donna. Perche a i molti parti ne seguitano molti aborti, molte angustie, e molti pericoli. Contende poi coll'impossibile, che tra molti figliuoli, non ve ne sia alcuno mostruoso, o nei costumi, o nello'ngegno, o nella vita, ilche è insopportabile a'Genitori. S'aggiunge, che'l numero de'figliuoli inquieta l'affetto, e'l desiderio de'Padri, o nell'educazione, o ne i loro vizi, o ne gli accidenti della contraria fortuna. In somma quanto la Donna è più feconda tanto è più infelice. Se però con contrario sentimento non vorressimo dire, che con tal sentenza, intendesse sua Diuina Maestà di maledire Eua, obligandola a i dolori, e di benedirla, rendendola feconda, per darci ad intendere, che Dio nel rigore de gl'istessi castighi, non s'iscorda de gli eccessi della sua misericordia.

I Dolori del Parto sono naturali alla Donna, ma Dio nello stato della'nnocenza con ammirabile, e sopranaturale potenza l'haurebbe da essi, e da ogni fatica preseruata. Tutto è facile, e possibile all'Onnipotenza, ed all'amore di Sua Diuina Maestà. Vedi *Madre. Genitori. Concipere. Nascimento.*

Ritiene il Parto, e porta seco le qualità di chi alla luce lo partorì. *Partus sequitur naturam ventris.* Se'l parto è di Dõna schiaua, il parto è schiauo: s'è di Donna libera, è parimente libera.

Il Parto oltre all'essere, che riceue da'Genitori, riceue anche da'medesimi dupplicato il benefizio: Dal Padre (dico) il vigore, e la robustezza; dalla Madre la grazia, e la bellezza con Aristotele. *Ex viro robur, ex femina venustatem trahit.*

Parlando Galeno delle Partorienti cosi scriue: *Vix comprehendi potest, quantis cruciatibus mulier pariens laceratur; qua tota in se ipsa manens, infinitis dolorum ictibus quatitur.* Agrippina sdegnata vn giorno contra Tiberio, dal quale poscia di veleno fù fatta morire, pregò gli Dei, che lo stesso tramutassero in vna Donna, acciò gli facessero prouare i dolori del parto.

Erodoto chiama Vafra, moglie d'Aristodemo Rè de'Lacedemoni Madre de'dolori, perche nello stesso parto in breue spacio di tempo, fra quelli eccessiui dolori mandò alla luce due figli.

Parto sue Angustie. Vedi *Parto. Madre.*

I tormenti che prouano nel Parto le Donne, sono il prezzo col quale valutano maggiormente i suoi figliuoli, stimandoli molto prezioso dono della Natura, mentre per comperare loro la luce, fà di mestiere spendere ad esse quasi la vita.

La Regina Isabella figlia di Giouanni Rè di Castiglia, e moglie di Ferdinando, tutta costante ne'dolori del corpo, faceua i suoi figliuoli senza lamentarsi, e senza gridare.

Gl'Imperadori di Costantinopoli ordinarono, che le loro mogli, partorissero i loro figliuoli sopra la Porpora.

Parto dello'ntelletto. Vedi *Componimento.*

Parzialità.

CHi colpeuole, mentre li fà giustizia, sicuro si promette d'essere riseruato; stimando per lui non essersi giustizia è vn grand'empio contra Dio, e temerario contra gli huomini.

Cerca la cagione Il Targon Gerosolimitano, per laquale Dio fosse cosi rigoroso contra la moglie di Loth, conuertendo-

dola in Sale per vna tanto friuola leggierezza, d'esserſi voltata à dietro, per dar'vna ſola occhiata alla cara Patria, e riſponde. Che per esser ella ſtata natiua di Sodoma, di Padre, e di Madre Sodomiti, ſi riuolgesse à dietro, per assicurarsi dell'esito della sua Casa, del Padre, de' Parenti, e degli Amici, ſtimando che Dio douesse essere loro parziale, e perdonare in riguardo suo. Dunque per questa impietà, che Dio douesse esser parziale, ed accettatore di Persone, in tempo principalmente, che facea giustizia, non volle perciò che ne anche per vn momento, ella restasse impune.

Le Parzialità verso de' ſudditi de' ſuperiori cagionano sempre disordini, e turbolenze. Mentre con tre Discepoli dimoraua Christo nel monte Tabor, e gli altri noue, con le Turbe al piede, fù loro vn' Indemoniato offerto, per essere curato, ma in fatto per impotenza, non fù liberato. Cerca dell' Impotenza Sant' Ilario la cagione, e dice: Che quando gli Apoſtoli, tre ſoli Discepoli à maggior domestichezza con Christo viddero assonti alla sommità di esso, e se stessi quasi negletti lasciati fra le turbe, languirono talmente di vigore, che ancorche hauessero virtù di cacciar demonij, e tante volte l'hauessero praticata, quella volta non potero cacciarli. *Domino in monte demorante, & ipſis cum turbis reſidentibus, quidam torpor eorum fidem retardauerat.* Se dunque il vedere alcuni più fauoriti de gli altri, diede à noue Discepoli ſoſpetto di parzialità, ed in essi debilitò quella fede, che da medesimi per tutto il mondo douea essere predicata, quantunque non fosse ciò parzialità, così co' la sua sapienza giudicando Christo espediente: Che disordini, e turbolenze cagionaranno le proprie, e manifeste, ò traboccanti parzialità di que' Superiori, che promuouono Soggetti senza meriti: che antepongono gl' indegni a' degni: che aggrādiſcono chi loro pare, e piace, con la depressione altrui?

Che vn Prelato tanto s'habbia d'un ſoggetto ſuo confidente, ad appaſſionar tanto, che fuora di lui altro non voglia proponere, ò promuouere, quantunque, e più degno, e più meriteuole, ciò non può essere che con pregiudizio della pace vniuersale, con odio, inuidia, e detrazione di tutti. Dopò d'hauer creato Iddio il Sole la Luna, e le Stelle, perche distinguessero i giorni, i mesi, e gli anni, non volle Creature tanto nobili collocare vicine alla Terra, ma nell'altezza del Cielo, e nel Firmamento, acciò i Prelati medesimi intendessero, gli Rè, Gl' Imperadori, i Pontefici, che nell'altezza della Chiesa, e ne' ſopremi Tribunali, quei personaggi soli à trapportare s'hauessero, che d'esemplarità di vita, di chiarezza di virtù, ò per lettere, ò per altre parti, hauessero altresì sopr' auanzati gli altri.

Come questi vapori terrestri tirati in alto s'accendono, e per alcun tempo compariſcono come Sole, ò Stelle, quantunque nè Stelle, nè Sole siano, ma Comete, che prefagiſcono morte di Grandi, e rouine di Stati: Così al Cielo per proprio affetto de' Promotori ſolleuati huomini materiali, e groſſi, quantunque per vn puoco di tempo, compariſcano per la Dignità luminoſi, ſono tuttauolta esalazioni, che non promettono che disturbi, e disgusti, che loro fanno perdere con amarezze infinite, la vita.

Per conſeruar la pace, e la Concordia deue il Prelato', Il Principe ſtare nel mezo; non pendere più da vna parte, che da vn'altra: ſempre mirare la giustitia Distributiua: mandare le linee delle grazie, come dal centro alla circonferenza egua li à tutti: Co' la proporzione Geometrica esaltare i Soggetti, che in questo modo non sarà riputato parziale, che però anche Christo: *Stetit in medio Diſcipulorum.*

Scriue Enea Siluio d'Alfonſo Rè d'Aragona le parole ſeguenti: *Cum eſſet Alphonſo ſermo de litteris, aut, ſe legiſſe librum Diui Auguſtini de Ciuitate Dei in cuius præmio ſcriptum erat: Regem illitteratum nihil aliud eſſe, quam Aſinum coronatum.* Se dunque gli Rè coronati sono Asini; perche i Giudici, i Magistrati, i Prelati ignoranti non saranno beſtie? Chi dà il luogo de gli huomini alle beſtie, e quello delle beſtie à gli huomini, ſconcerta tutto l'ordine di Dio. Fù questa mostruosità da Salomone osseruata quando disse: *Eſt malum quod vidi ſub Sole: Poſitum ſtultum in dignitate ſublimi, & diuites ſedere deorſum.*

Parzialità de' Padri verſo de' figliuoli.

SCiocchi que' Genitori, che autenticano i difetti delle loro paſſioni con l'eſempio d'Iſacco, e di Rebecca congiugati. Quello hauendo per oggetto del suo amore Esau, questa Giacob. *Vi* vuol' egual giustitia à quella d'Isac, ed à quella di Rebecca, à chi non vuol' esser ripreso, di non hauer' equilibrato nel cuore l'amor de' figli. E chi può accertarsene. O imperſcrutabili giudizi di Dio. Era egli istesso, che con apparenti parzialità tiraua innanzi l'eterne sue predestinazioni.

Padri, ancorche la vostra figliuolanza sia applicata parte al vizio, parte alla virtù: Ancorche vi sentiate in debito d'odiar' il male, e d'amar il bene, Auuertite nondimeno, che i Soggetti di queste forme non hanno à soggiacere ad altro, che al solo Amore. Non è men prezioso l'oro, che stà nel crociuolo tormentato dal fuoco, di quello, che ripulito stà riposto nello scrigno: Il Padrone nō ama meglio quello di questo; perche, se bene l'ha espoſto al feruor delle braci, odia quelle feccie, che vi sono dentro, non l'oro. Vn medesimo amore con egual proporzione sia comune al buono, e ad almen buono: son tutti figli; Ma s'odij la feccia, che nell'uno si truona, e per purgarnelo non si perdoni alla fiamma delle riprensioni, delle minaccie, e degli sdegni apparenti, e s'è neceſſario, de' caſtighi ancora. L'amor parziale de' Padri, fomentando ne' cuori de' figli inuidie, e geloſie, hà non puoche volte ſeruito di mantice al fuoco delle ribellioni, e consumati gli Stati.

Vna grandiſſima prudenza è neceſſaria ne' Genitori. Non biſogna portar di maniera vn figliuolo, che gli altri se ne credano vilipeſi, ò non curati. Tutto ch' egli sia buono, non è bene l'applaudergli di souerchio, à fine ch' egli già persuadendosi di toccar la cima del monte, incautamente non ruotoli. Si perdono que' figli, che con troppo eccesso si careggiano. Ciò figuratiano gli Antichi, fingendo, che mentre Saturno vezzeggiaua i figliuoli, se gli mangiaua. Giouе sottratto à gli abbracciamenti paterni diuenne il Maggiore de gli Dei. Il moſtrarſi troppo tenero, ed innamorato Padre è vn precipitare il figlio, che tutto si fà lecito sicuro; che'l Genitore per non iſcompiacerlo chiuderà gli occhi alle sue colpe. L'amore souerchio di Dauid ſpinſe il ferro fratricida, nel ventre del troppo amato Amone.

Parzialità del Principe.

DEl circolo perfetto dicono i Matematici, che sia il centro egualmente distante da qual si voglia parte della circonferenza. Il Principe è quel centro nello Stato, e perciò di Saul fatto Principe subito si legge, che *Stetit in medio Populi*. Dunque se questo centro, non sarà egualmente distante da ciaſcuno, ouero più s'auuicinerà ad vna parte che all'altra cagionarà ſedizioni, e tumulti; il che molto bene dimoſtrò quel Filoſofo Indiano ad Aleſſandro magno, quando diſteſa vna ſecca pelle di Bue in terra, egli vi ſalì ſopra; e ponendoſi da vna parte, ſi vedeua, che la pelle s'alzaua dall'altra; ma ponendoſi egli nel mezo per ogni parte rimaneua nel suo proprio sito: *Nulla erit diſtantia perſonarum*, A medeſimi Principi comandaua Dio nel Deuteronomio: *Ita parvum audietis, vt magnum, nec accipietis perſonam.*

Rappreſenta il Principe la perſona di Dio, che perciò qual ſi voglia perſona, ò maſchera gli stà male. E ſi come, Chi nelle Rappreſentazioni fà il Personaggio di Rè, non hà da prendere maſchera di Mercante, ò di ſeruitore; così in questo teatro del mondo, mentre, che'l Principe tiene il luogo di Dio, non hà da prendere à rappreſentare vn'altro Perſonaggio, nè da riceuere altra maſchera. Se fosse huomo comune, gli si potrebbe ciò comportare, perche forſi s'auuantaggiarebbe, e potrebbe rappreſentare perſonaggio più degno di ſe; ma hauendo egli già tolto il carico di rappreſentar Dio, non hà da impacciarſi d'altro.

Pasquinate. V. *Libelli. Maldicenti.*

Passeggiare.

PAsseggiando Socrate vn giorno fin'alla sera, ricercato del la cagione disse; Che per meglio cenare, s'andaua egli col passeggio preparando il companatico.

Il passeggiar solo (dice Pietro Damiano) è segno di gran pensiero, e che l'animo in quella cosa, che pensa è molto internato, come chi gli prema molto: *Ambulamus aliquando, cum cogitationibus detinemur*. Volendo Giesu Christo Signor nostro parlar al popolo nel Tempio dell'eterna Predestinazione, mittero fra tutti oscurissimo, posesi prima in San Giouanni à passeggiare, che però del medesimo scriue *Ambulabat Iesus in templo in porticu Salomonis, &c.*

Passaggieri. Vedi *Viaggio.*

Passato tempo.

BIsogna pensare à quello, che resta, perche'l passato non è più.

Pericoli passati, fatiche sofferte, Dolori patiti, portano sempre alla memoria contento, e diletto.

Le cose passate si possono riprendere, correggere non si possono. Il mutarle è impossibile.

La memoria della felicità passata, serue solo per maggior afflizione.

Cose passate non si consultano, perche più non possono essere regolate dalla prudenza humana.

Quello ch'è passato non è più: E gli huomini sauij hanno assai che fare con le cose presenti, e future. Coloro che s'affaticano intorno alle cose passate, diuengono inutili à se medesimi.

Passatempo dipporto.

CO' Passatempi si mitigano le passioni dell'animo, i trauagli, e le infirmità.

Ne' Passatempi mai non dobbiamo scordarsi la Temperanza, nè la vergogna.

Non altramente è lecito seruirsi de' passatempi, che del Sõno, e della Quiete, a' quali allora si commettiamo, che'l corpo per le fatiche è stanco.

La ragione coli deu' essere per l'ozio, come per lo negozio.

Il rubarsi qualche volta a i pensieri più rileuanti, e graui, non è disdiceuole, ma necessario à Gouernanti. Le cure souerchie opprimono il corpo, e l'Animo che qualche volta non si sollieua, infiacchito finalmente resta del tutto inabile a' maneggi. Il Primo huomo del Mondo fù da Dio posto in vn Paradiso, à fine, che quelle delizie gli togliessero à luogo, e tempo la memoria delle fatiche. I pensieri continui, sono come il tarlo, che non perdona ne anche a i più preciosi legni. Per assicurar l'animo da questo morso, ci vuole l'oglio di qualche honesta ricreazione. Così la statua di Gioue Olimpio, perche si conseruasse intatta, era ripiena d'Oglio.

Passioni, afflizioni dell'Animo.

LA Passione è madre delle bugie.

Chi si lascia trasportare dal corrente delle passioni, và finalmente a sommergersi in vn mare d'amaritudini di mente.

Vn cuore appassionato si rende più sordo dell'Aspide à i discorsi della ragione.

L'affetto mira l'oggetto della propria Idea, con quei cristalli, che le cose lontane portano vicine all'occhio.

E' cosa da Rè il comandare, anzi à se stesso, che à gli altri. Solo colui comanda bene à stesso, che sà reggere, e frenare i propri affetti.

Le passioni dell'animo sono insaziabili, e tra di loro sempre contendono; ò sia dentro, ò sia fuora di Noi.

Chi vince la propria volontà, raffrena la collera; non eccede nella conquista della Vittoria; sollieua l'Inimico oppresso; loda lo stesso della propria fortuna; può non tanto essere pareggiato à gli huomini grandi, quanto assimigliato à Dio.

Ma chi è costui di tanta forza: di così buon'indole: tanto ben composto, e temperato, che posterghi tutti i piaceri: Che consumi il corpo solo in fatiche, l'animo in contese, Che non sia dal riposo allettato, da passatempi distratto, abbattuto così dal ventre, come dalla gola; Che in fine non voglia, e non desideri, quello il quale stà collegato co' la lode, coll'honore, co' la riputazione? Questo tale al sicuro haurà virtù dal Cielo, e sourhumana. Vedi *Affetioni. Affetti humani.*

Tutti gli più violenti tormenti, che possa sofferire vn corpo, non son' altro che leggieri grattatine in riguardo dell'angosciose piaghe de' dolori dell'animo.

La Prudenza fin' à vn certo segno à guisa di cenere cuopre le passioni, che non euaporano nè scintille, nè fumo d'apparenza. Ma chi può lungamente portare il fuoco dentro il seno (dice il Sauio) senza farne apparire qualche raggio?

Le passioni humane ne' loro principij sono come fiamme volatili, e leggiere, che col primo soffio della ragione si possono estinguere; ma se si lasciano aumentare, ogni rimedio è tardo. Intorno alle medesime, come à tante fiaccole vagando le farfalle de' nostri pensieri inconsideratamente restano nell'ali de' loro desiderij abbrucciate, ed il fine non è che funesto, e tragico.

I Fiumi, benche molto piccioli siano nascendo, si vanno però sempre più ingrossando, di maniera che sormontando le sponde, ogni cosa allagano. Tali sono le passioni humane, che sempre s'auanzano, onde poscia traboccando dal cuore, sormontano li due argini, l'vno del timore di Dio, l'altro del rispetto de gli huomini.

Non bisogna mai che si fidiamo del nostro senso, ed apperito, per mortificato, ò morto, che ne para; perche alla presenza del proprio oggetto si rilueglia, e si risente. Era il fuoco, come si legge ne' Macabei diuenuto acqua, e pure alla presenza della legna ripigliò le solite sue forze, e incontanente sopra delle medesime sparso le abbrucciò, e inceneri.

Non ogni affetto si deue nelle Persone sauie contare per vn peccato. La Sapienza è Regola non morte de gli affetti. Suo officio non è spiantarli, ma recidere le estremità da ogni parte, lasciando loro il mezo. Ne anche il nume Rustica le Pitalmio (diceua Plurarco) diradica le piante, ma lasciandone il domestico, e'l ferace, tronca solamente la parte infruttuosa, e seluaggia. Io stimo con Aristotele, che gli affetti siano stimoli, ed arme della Ragione. Crantore non hà per bene, che vn corpo non senta dolore, quando riceue tagli, ò punture. Vn' Animo spogliato de gli affetti sarebbe insensato, condizione più de' cadaueri, che de sani.

Due passioni violenti non possono regnare insieme in vn medesimo cuore. Non vi hà mezo che vaglia ad vnire insieme, Arme, ed Amore: Guerra, e Pace. E' vero, che dalle fauole si racconta l'vnione di Marte con Venere; ma è anche vero, che non si sono trouate insieme queste Deità, senza rendersi spettacolo di riso. Questi due Pianeti ne' loro aspetti non sono mai di fortunata congiunzione. Il Giudizio di Paride ne riesce di basteuole testimonianza. Non potè il Pomo restar diuiso. Era necessario, che ò la gloria, denotata per Pallade, e Giunone, cedesse alla Volutà: ò che la Volutà rappresentata da Venere, cedesse alla gloria. Non hà altro ingresso il Tempio dell'honore, che quello della virtù, nè tien'altro adito il Tempio della Virtù, che quello che gli viene aperto dalla fatica.

Alle passioni amorose, pare che i cuori comincino à farsi Grandi.

Passioni amorose.

LE passioni amorose in puoc' hora diuentano Gigantesse, che più non possono nelle angustie del petto nè capire, nè celarsi. Vedi *Innamorato*.

Le Passioni amorose d'ordinario sono accompagnate da rispettoso timore. Timore, che nasce dall'apprensione di poter dispiacer all'Oggetto amato.

Tal'è

Tal'è la pazzia di questa passione, che non si pasce, che di leggierezze: e che non si trattiene, che appresso à pensieri così sieuoli, come la caccia di farfalle. La Poesia è figlia di questa passione.

Passione occulta.

IL fuoco rinchiuso in vna fornace, è molto più caldo, che quando è libero, ed all'aria.

Tutte le dolcezze, per itiquisite che siano, sembrano amaritudini, à chi è stato separato dal centro delle tue affezioni.

Il fuoco del fulmine, più che ristretto è nelle nuuole, più violenti scaglia i suoi lampi.

Il Paggio d'Alessandro brusciando è costretto di tacere. Vedi *Communicare conferire*.

Passionato.

GLi Spiriti loschi vedono ogni cosa duplicata, ò di trauerso. Co'le nuuole de'tenebrosi loro giudizi offuscano il lustro delle azioni più risplendenti, e sempre mormorano con Giuda, e con i Farisei.

Dal mele, per dolce che sia sempre si truoua punta vna bocca vicerata.

A chi è mal'affetto ogni cosa somministra sdegno. Gli stomachi guasti conuertiscono in bile anche i cibi più saluenoli.

Pastore.

NElla vita Pastorale, ò sia nel gouerno delle Greggie, riconoscendo già gli Antichi, insin da'primi Secoli così Il Dominio, come nella direzione de gli huomini, nella medesima solleciti, e pronti s'impiegauano, senza punto derogare ne all'altezza della loro nascita, ne d'oscurare la chiarezza del loro sangue: Tenendo insieme per fermo: che lo Scettro, e la Verga pastorale: che'l regger Popoli, e'l guidar pecore: Che l'abitar la Reggia, e'l curar la greggia, fosse vna cosa stessa. E perche alla medesima Vita non solo huomini, ma anche femine attendeuano. Bisogna dire, che per allora ne anche que'tempi venuti fossero, ne'quali elleno douessero temere di far mostra delle proprie bellezze alle campagne, sicure, che la schietezza loro, e de'loro visi naturale, non sarebbe da quella de'fioriti prati, stata di bugiarda, o menzognera ripresa, ned incolpata: e che alla fine, nè le polueri, nè gli impiastri, per far diuentar le faccie belle bastano, essendo le bellezze istesse dall'acque nate, non dal fango.

E'tanto degna la Vita pastorale, che fin nell'infanzia del mondo, ella pure hebbe l'origine sua, e di mano in mano col medesimo crebbe, e s'auanzò sempre. Adamo, i suoi Figliuoli, ed i figliuoli de'figliuoli, di generazione in generazione furono Pastori. Il Gran Padre Abramo, Isac, Giacob, Esau, Mosè attesero tutti quanti alla pastura. E tanto fù apprezzata, che frà diuerse parimente altre nazioni, hebbe del continuo huomini famosi, e rari, che l'esercitarono. Le famiglie Romane de'Giunij, de'Bubuli, de gli Statilij, de' Tauri, de'Pomponij, de'Vituli, de Vitelij, de' Porzij, de gli Annij, de'Capri, non altronde trassero i Cognomi, che dalla Vita, e professione Pastorale, che menauano. Romolo, e Remo fondatori della Città, e dello'mperio Romano furono Pastori. Pastore fù Spartaco, che tenne insorse la stessa Monarchia. Pastori erano, come scriue Luciano, Paride, ed Anchise Padre d'Enea. Polifemo, ed Argo parimente pastori. Fra gli Dei Apolline guidò gli Armenti di Ammeto Rè di Tessaglia. Mercurio inuentore della Sampogna fù Principe de'Pastori; Dafni suo figlio Pastore: Pan, Proteo, anch'essi Pastori. Di Mesa Rè di Moab, si legge ne'Libri de'Rè, che fù Pastore. Pastore fù Ciro Rè de'Persi. Gige prima Pastore, e poscia Rè. Lo stesso finalmente auuenne al gran Sofi, che prima d'esser Signor de'Persiani attese alla pastura. Con ragione dunque scriue Filone Ebreo, che l'Arte Pastorale, è quasi vn preludio al Regno; perche si come i bellicosi ingegni s'esercitano prima alla Caccia;

Così gli Rè c'hanno da regger gli huomini s'esercitano prima nel mansueto gouerno delle pecore. Vedi *Vita pastorale. Principe.*

Paternità.

L'Esser Padre è certo gran consolazione. Ma chi l'assicura d'vn periodo corrispondente à così lieto principio? Il fiore, che spunta coll'Alba d'odorose vaghezze, miralo al tramontar del Sole, e lo vedrai più che non fù bello, fracido e fetente. E grata, è piaceuole la tenerezza de'pargoletti; ma perche sia dureuole la contentezza bisogna procurarle buon malleuadore, che mantenga grata, ed obbediente l'adolescenza. Ma pur troppo è frequente, il seccar presto la rosa, e la spina rimaner verde. Fanciulletto Assalone non recaua à Dauide che delizie, e contenti, fatto Giouane gli trafisse il cuore, ed hebbe à chiuderlo dentro al Sepolcro. Mitridate si vide necessitato dal proprio Figlio à darsi morte, da cui pargoletto sperauà à lunghissima serie d'anni prolungar la vita. Vedi *Genitori. Padre.*

Tolomeo tutto che fosse Rè dell'Egitto, si gloriò nondimeno più d'esser Padre d'vn Rè, che Monarca d'vn Regno così vasto, e glorioso. Onde Giustino: *Videbatur* (scriu'egli) *sibi omni Regno pulchrius Regis esse Patrem*: Quell'Oratore parimente Greco, epilogando le grandezze, e le glorie di Filippo Macedone, le sugellò tutte con dire: *Hoc vnum in tua laude dixisse sat est: Filium te habuisse Alexandrum.*

Patibolo.

MAledettosia (dice la Scrittura Sagra) dal Signore quell'huomo, che stà impiccato ad vn legno. Lo'mpiccato, (nota l'Oleastro) è della Terra l'allegerimento, perche'l peso delle sue enormità è tale, che venendo egli tolto dal seno di quella, pare che s'allegerisca: *Videtur enim terra onerata malis hominibus alleuiari, cum ipsi ab ea eliminantur.*

Muoue quasi à meraviglia il modo, che in Londra s'vsa co'delinquenti; Si mandano al supplizio cantando coronati, come se trionfassero, con leuare totalmente l'orrore, e'l timore alla morte, ed insieme pregiudicare à que'due effetti, che per fine si hanno nel castigo de'malfattori, cioè di punire coll'azione quello, che ha errato; e coll'esempio d'intimorire quelli che possono errare, leuando coll'vno quasi tutta la forza all'esempio, e souuizando coll'altro il castigo della morte. Vedi *Croce.*

Patire.

FV bisogno (dice il Signore) che Christo patisse, e per tal via entrasse nella gloria sua. Dunque chi sarà di Noi, che pensi di poter'entrare nella gloria, che non è nostra, viuendo à gusto della carne, e fuggendo il patire. Vedi *Pazienza.*

Patria.

EMalageuole, che l'albero non ritenga sempre alcuna cosa del terreno dou'ha gettate le prime radici.

Il desiderio di ritornare alla Patria è più ardente di tutti gli altri.

Migliore è il fumo della propria Patria, che'l fuoco dell'altrui. Così il comun prouerbio.

Patria non è quella che negandoci gli alimenti ricusa di conoscerci per figli.

Il Virtuoso in alcun luogo non è mai forastiere. Da per tutto il dotto è Cittadino. Non ha vna Patria sola; tutt'il mondo gli è Patria; anzi è più pregiato da gli Stranieri, che da Domestici.

Da souerchiante affetto trapportata Cassandra, appresso Seneca, soleua dire: *Vbi Elena est, Troiam puto.*

E'manco male viuere in lontani paesi Zappatore, che ne gli agi della Patria fauola, e scherzo de'propri Cittadini.

La Patria è quella, alla quale gli huomini, con ogni loro hauere si donano affatto, e si consagrano; e per la quale, venendo l'occasione sono pronti à morire.

Coloro che vantano, puoco loro importare, che morti essi tutt'il mondo rouini, scelerati sono, ed inhumani. A'buoni Cittadini fù sempre più cara la salnezza della Patria che la propria.

Chi per la patria diede la vita, con breue morte si comperò l'immortalità della fama nella memoria de gli huomini. Non v'è gloria nel mondo, che agguagli quella d'essere benemerito della Patria sua.

Vn Ingrato della sua Patria, per mal trattamento, ch'egli riceua, non ha mai giusta occasione di lamentarsi.

L'interesse della Patria è vn campo così spazioso, che da moltissimi può essere battuto, con auanzamenti che bastino all'immortalità della gloria.

La Patria è Madre comune di tutti noi. Non v'è trasmissione di sangue più prossima di quella della Patria. Di essa non si troua cosa più cara, più gioconda, più dilettenole &c. Cari sono i figli, i parenti gli amici; ma l'amore della Patria, come ampissimo chiude in se stesso tutti gli altri amori.

E' cosa da saggio il sopportare con pazienza la lontananza dalla Patria, ma crudele il non desiderarla.

Non v'è pericolo, che scusi l'huomo sauio dalla difesa della Patria. Fortunata quella morte, che douuta alla Natura si spende per la Patria. Se tutti per natura dobbiamo morire, chi è, che non desideri donar la propria vita, anzi à Dio, nell'amor della Patria, che alla necessità. E' cosa piena di contento il morir nella Patria, e per la Patria.

Doue la virtù elegge di stanziare iui è la Patria.

Non tanto importa il sapere, oue l'huomo sia nato, quanto doue ben educato.

Ricercato Socrate da vn tale, di che paese fosse: Paesano, e Cittadino, rispose, del Mondo.

Inuitato vna volta da alcuni Anasagora, a trasferirsi con essi alla Patria loro comune, Rispose ciò non seruirgli di profitto alcuno; poiche altretanto di strada fosse dal luogo, doue si trouaua all'inferno, quanto da quello della propria Patria.

Ogni vccello torna al suo nido: In fin le fiere amano le lor tane; ed i Serpenti le loro cauerne. Era la Patria d'Vlisse, non Roma, capo del mõdo, sede dell'imperio, rifugio della virtù: Non Atene, gloria della Grecia, Città di Pallade: Era Itaca, horrido Scoglio in mare: da lunge sembiante più di picciolo nido d'vccelli, che di abitazione d'huomini, formato in quegli asprissimi sassi, o più tosto diserte rupi della Dalmazia: E pure sì pouera Terra, sì picciol Borgo, entro cui era nato, antepose quell'huomo Eroico alla vita beata, ed immortale, che gli era promessa da malefica Incantatrice. Vedi *Nascimento*.

Non v'è obbligazione dopo quella che si deue à Dio, che agguagli la douuta alla Patria. Per infondere questa preziosa dottrina nell'animo d'ogni Cittadino, andaua Cicerone preconizando il premio dell'Eternità con queste parole: *Omnibus qui patriam conseruauerint, adiuuerint, auxerint, certus est in cœlo, & definitus locus, vbi beati ævo sempiterno fruantur.* E' questo amore della Patria vn debito non fatto, ma innato in ciascuno, il quale non si paga, che con moneta d'affetto da deboli: di sangue da Guerrieri: della vita istessa da Grandi.

La Patria ha qualità in se retentiua, per coloro, che vi nascono. Attratiua di coloro, che se n'allontanano Consiste tal qualità nel gusto, che la Prouidenza della Natura partecipa sempre alle cose necessarie. Consiste anche nell'aria: nel temperamento: ne gl'influssi: nella virtù, che dà il luogo il locatore: e forse quanto in ogn'altro, nell'assuefazione.

Tutto l'amore, c'ha posto la Natura nell'huomo alla sua Patria, non basta per impedire, che ò la necessità, ò l'interesse, ò l'ambizione, ò qualch'altro potente affetto, non lo caui fuora di essa. E in vero, si come l'vltimo rimedio per la salnezza disperata è il mutar'aria: Così per vna Fortuna contumace è il mutar Clima. L'Aria nutrisce gli Spiriti, e con essi (son per dire) muta l'intelletto, perche gli muta i principali stromenti. I cibi formano vn nuouo temperamento, e con nuoui costumi. Il clima muta gl'influssi, questi le inchinazioni, e tutti insieme mutati mutano Fortuna. Molti senza essa sono, perche non la sanno trouuare, già lasciando la vecchia nazione, doue l'hauenano, e già non discernendo il luogo dóue l'hauriano conseguita.

Credesi da molti, che l'vscire della Patria, faccia gli huomini valorosi. La sperienza lo mostra; Ma non è ben chiaro, se sia cagione, o segno. Cagione, se perche rendendosi primo di molti mezi sia necessitato l'huomo à far pruoua della sua virtù, che ristretta fra contrarij maggiormente s'accresce: Segno, se per superare i tanti allettamenti della Patria, e per abbandonarla, è necessario spirito grande, petto valoroso, e forte, con cui poscia à somma gloria si peruiene.

Crate, volendo Alessandro restaurargli la Patria, lo ricusò co'l dire: Che forse vn'altro Alessandro l'haurebbe poscia distruggere di nuouo. Risposta indegna di qualunque vilissimo huomo, non che d'vn Filosofo.

Se bene Dio ha concesso tutta la terra à gli huomini per loro patria, à ciascuno nondimeno picciola parte di lei basta per sostentarlo, e per nodrirlo. *Quomodo lucem, mel omnibus, ita omnes terras fortibus viris natura aperuit.*

I Coralli mentre stanno fermi nel loro sito natiuo sono tutti teneri, e molli; leuati dalla loro stanza naturale, quasi che sdegnati s'indurano. Le Conchiglie, c'hanno nella loro pargoletta casa il nido, ed il sepolcro, non mai mouendosi da loro, sono madri feconde delle perle.

E' proprio de gli Animali tutti hauer determinato luogo. De'medesimi altri si truouano presso di noi, altri nell'Indie Occidentali, altri nell'Indie Orientali; ma l'huomo, ch'è Signore del mondo, può viuere in ogni luogo: In ogni paese sa accomodarsi la stanza; e ciò si per lo perfettissimo temperamento, al quale nè il troppo caldo, nè il troppo freddo è nemico mortale; si anche per l'industria sua; poiche egli collo'ngegno rimedia à gl'incomodi de'paesi, e sà trouar ripari alla'ntemperie delle Regioni, e valersi di tutti i beni de'luoghi. Vedi *Luogo, Peregrinazione.*

Pauone.

IL Pauone insuperbisce per la vanagloria della coda; ma s'auilisce per l'horrore de'piedi. Vedi *Senso.*

Paura. Vedi *Timore.*

Pazienza.

L'Vniuersal rimedio de'mali incurabili, è la pazienza. Altro rimedio che questo non può guarir que'mali c'altro rimedio non hanno.

La Pazienza è vn'Alchimia, che con Arte segreta muta le ingiurie in gloria, le infamie in honore, i trauagli in consolazioni. Questa è il fuoco che affina l'oro: questa è il saggio, che lo pruoua: questa è il conio, che lo legitima. Quella Pazienza sola è vile, che offende la Natura, il Cielo, la Posterità.

Stimano tant'honore gli huomini dabbene, il sofferire per Dio; Che per vn soggetto così degno, non vi è sorte di tormento, che in vece di supplizio, non sia da medesimi tenuto per ricompensa.

Quando il dardo è gettato bisogna sofferir pazientemente. Nel male, che non ha rimedio la'mpazienza eccede ogni tormento, e dolore.

La Disperazione è l'vltimo de'mali. Il disperarsi è disdiceuole à tutti, ma biasimeuole in coloro, che deuono hauere il cuore più grande de gl'infortunij. Bisogna lasciar correre la Fortuna, chi vuol trionfare della Fortuna. La Virtù consiste nel sostenere gl'incontri, non nel fuggirli. La generosità dello Spirito si mostra nel viuere composto al dispetto della Sorte.

E' effetto d'vna gran prudenza, l'accomodarsi à quelle cose, che non hanno altro rimedio, che'l saperle sofferire &c.

Pazienza porta col tempo, chi altrui la fece già portare. Partorendo la Vipera i suoi Viperini, doleuasi grandemente con essi, che nascendo le rodessero mortalmente le viscere; ma vno di loro: Pazienza (disse) habbiate madre &c., perche noi habbiamo imparato da Voi, che nel concipere

rodeste

rodeste il capo à noſtro padre. Dunque (replicò quella) io haurò pazièza; ma ricordateui voi pur figliuoli, che col tempo haurete la medeſima pazienza à ſopportare.

Tra tutte le ingiurie quelle deuono eſſer portate con pazienza, che non ſi poſſono vendicare. Chi vuol pigliare in ſimili trauagli la ſtrada dell'huomo prudente fiſſara gli occhi, non in colui che l'offeſe, o perſeguitò; ma in Dio, che ciò permeſſe, nella preſenza del quale ſi truoua egli tanto in colpa, che puoco è quello, che patiſce, riſpetto à quello, che merita di patire. Le tribulazioni in ſomma da Dio permeſſe, non ſono per perdere, ma per truouare.

Biſogna ricordarſi, che nati huomini ſiamo ſotto quella legge di ſtare come berſaglio, perpetuamente eſpoſti à colpi di Fortuna. Non c'è permeſſo di retrocedere da que' patti, che già co'la Natura pattuiſſimo, quando naſceſſimo. Ne meno è degno di penſiero, quello, che per qual ſi fia prudenza non potiamo ſcanſare. La memoria delle diſgrazie altrui, auiſa, che non ſono nuoue quelle che auuengono à noi.

Non è diſgrazia in queſta vita, che debba affliggere, oltre la colpa. Da queſta eſſendo eſenti, tutto dobbiamo portare piaccuolmente, e moderatamente. Quando l'huomo ha fatto ciò, che douena, Accada chi che ſia, tutto de'ſopportar diſcretamente.

La Pazienza ſuperate, c'ha tutte le difficoltà, batte finalmente, quaſi vccello le piume, e dalli rotti impacci, ſi alza più ſpedita à volo.

L'Orſo ſoffre le punture dell'Api, per addolcirſi col loro miele, e per iſgrauarſi da quei ſanguigni humori il capo, che gli lo tengono doglioſo, e cieco.

O gran virtù della ſofferenza, che le ripulſe vendica co'le preghiere: Le ingiurie ricompenſa con gli oſſequij: i danni co'rendimenti di grazie.

Quell'epilogo di tutta la Filoſofia morale: *Suſtine, & Abſtine*, pare che puntualmente ſia dal Camelo adempiuto. *Suſtinet*, perche porta patientemente peſi grauiſſimi *Abſtinet*, perche è talmente aſtinente, che appena mangia, e beue. L'huomo di Ragione dopo tanti precetti, inſegnamenti, eſempi, non ſi vergogna di traſcurare, e traſgredire quello, che guidato ſolamente dalla Natura fà il Camelo.

Perſeguitato ed ingiuriato S. Martino Veſcouo di Tours, da vn Prete, chiamato Briccio, benche da molti foſſe eſortato à cacciarlo dalla ſua Chieſa, non volle mai farlo per queſta ragione: *Chriſtus paſſus eſt Iudam: Ego non patiar Britionem?* Vedi *Fortezza*.

La Pazienza oltra modo irritata, diuenta al fin furore.

Pazienza diuina.

NOn può lungamente l'huomo burlarſi di Dio, ſenza eſſerne caſtigato: E s'egli lungamente ſopporta, e con pazienza, non è per altro, che per fargli prendere vn ſalto più ſpauenteuole.

Se tal volta Iddio è paziente nel ſopportare i noſtri falli, ciò auuiene, perche hauendo egli creato l'huomo, acciò viua giuſto, e meriteuole della ſua grazia, lo attende più toſto viuo, e conuertito, che morto, e traboccato nell'inferno.

E'coſi grande la pazienza di Dio, che a'di lei effetti quel Giuda, che puoco prima non s'era impaurito al tradimento della Maeſtà di Chriſto, pe'l gran timore, puoco dopo, nella diſperazione s'abbandonò, che ſi ſenti chiamar Amico. O miſteri. O grandezze. Hebbe lo'nfelice animo, e forza di ſopportare la vendita del figliuolo di Dio. Alla pruoua della di lui pazienza reſtò ſconfitto. E reſtituiti per ciò ſubitamente i trenta denari, s'andò ad impiccare. *Patientiam Domini ferre non potuit, qua Maieſtatem prodidit*, ſcriue Sant' Ambroſio.

Pazienza, e Giuſtizia di Dio.

QVanto mai è paziente il ſommo Dio. Se non ſono gli errori eccedentemente ſcelerati ei non s'adira; Ma guai à coloro, che lo violentano al fine alle vendette. Quanto più l'Arciero ritira il braccio piegando l'Arco, tanto più mortalmente ſpinge à ferire lo ſtrale. Quanto più tarda Dio il caſtigo, tanto più rigoroſo lo manda.

Pazzia.

LA Pazzia, e la Voluttà leuano egualmente il ceruello à gli huomini, ma con queſta differenza. Che la pazzia vien guarita dal Medico. La Voluttà appena ha del curabile.

Come l'ombre ſeruono alle pitture, coſi le pazzie ſeruono ad innalzare la prudenza. Catone diceua, che i Saui più imparano da i Pazzi, che i Pazzi da i Sauij.

L'acque del fiume Gallo nella Frigia, per l'atteſtato d'Ouidio, ſono coſi pernizioſe, che chiunque ne bee, reſta ſubito impazzito.

La Sciocchezza quaſi ſempre tira l'huomo dalle felicità alle miſerie.

Le Sciocchezze altrui, ſono le maeſtre de gli huomini ſauij.

Niuno grand'ingegno, è ſenza vena di pazzia. *Nullum magnum ingenium ſine mixtura dementiæ*. Coſi Ariſtotile, e Seneca.

Pazzia finta.

S'Infinſe tallora pazzo Vliſſe il Sauio: laſciò lo Scettro, corſe all'aratro. Tutto ſi diede à lauorar la terra, e col duro ferro à rompere le viſcere di lei, quando vn Vecchio prudente, deliberato di conoſcere alla pruoua, ſe la ſua pazzia era vera, o finta, preſe vno de'più amati figliuoli di lui, e colà ſe'l poſe, ond'egli doueua paſſare col vomero nel trarre il Solco; Ed ecco peruenuto egli quiui d'appreſſo, e ſoſpingendo, doue haueua il cuore, veduto il fanciullino, girò la ſtiua, e per non vſcire dal diritto del giuſto amore, vſci dal Solco con trauiar l'aratro, dimoſtrando vera ſapienza nella finta pazzia, con trattar'in altra guiſa la terra, in altra, molto diuerſa, le ſue carni.

Pazzia ſaggia. Vedi *Predicazione*.

Pazzo.

ESempre pericoloſo far'il pazzo con coloro, che non ſono punto ſauij.

Il Pazzo non sà ſopportare le miſerie preſenti, ne ſchermirſi dalle future. Il Sauio per il contrario, tutte le mitiga, co'la conſiderazione di que'beni, che gode. Non v'è miſeria che agguagli quella de'Pazzi.

E'vn gran Sauio chi nel tempo del biſogno sà fingere il pazzo. Queſta è vna bell'Arte, ſe non ſi diſcuopre l'arte. E'più arduo il far il matto, dell'eſſer ſauio. E ſe non foſſe, che vn'azione ſola è baſteuole à leuar la maſchera, ſéza dar più luogo à ripigliarla, Io l'haurei per vn molto ſicuro partito.

Chi è tenuto Sauio di giorno, non ſarà tenuto pazzo di notte.

Nell'Iſola di Chio, nota il Bercorio, ſcaturiſce vn fonte, le cui acque fanno impazzire chiunque ne bee.

Il non voler curar il Gouerno, anche de'pazzi, è vn licenziare la Prouidenza eterna dalla noſtra cuſtodia.

Peccare.

NOn v'è incitamento maggiore al peccare, che la certezza, ò ſperanza di non douer'eſſere caſtigato.

Il peccare è vn'oltrapaſſare del diritto la linea. Ne può non peccare chi ferma gli occhi con ſouerchio diletto nel peccato.

Quando comincia la preuaricazione in vn'Anima, non v'è termine, ò fine nella colpa.

E'temerità ſcelerata il riuolgere il penſiero da Dio; ma ſe bene non è degna di ſcuſa, è però temerità, che apporta qualche apparente cagione d'indulgenza, perche

l'huomo trascura il bene,e trascorre nel male, in quanto non si ricorda,che Dio è presente ad ogni humana azione.

Viue souente talluno non solo in peccare, ma eziandio per peccare.

Quando l'huomo pecca è sempre cieco. Allora vede,che consumato il peccato,rimane pieno di rossore, di pentimento,e di confusione. Allora vede, che la coscienza armata di zelo,lo riprende,e lo condanna.

Peccato.

NOn si può descriuere il Peccato,o diffinire;se non che sia vn mancamẽto dalla vera equità,e dal diritto. Il peccato è vna miseria,che è origine di tutte quãte le miserie.Nõ ha consiglio, non ha sapienza. Ma tutto egli è vno co'la pazzia. Maggiore è'l di lui spauento,che della morte.La sua macchia sempre è per natura diforme ed horrida, quantunque nella porpora par che risplenda. *Speciosa sunt crimina,quæ in purpura nutriuntur.*

Il primo effetto del peccato, è di bendar gli occhi à chi lo commette, perche non possa egli veder l'abisso delle disgrazie,doue porta i passi à precipitarsi. Vedi *Niente.*

Il peccato ha per costume d'introdur vna cataratta sopra gli occhi così densa, che non può vedere i lampi della spada diuina. Il vediamo in Balaamo cieco nel vizio dell'auarizia,che non vedeua l'Angelo armato; Ma troppo ancora auenturoso sarebbe l'Asino, che è il corpo, se dopo le violenze, pur troppo soaui, che ẽ con sue lusinghe vn piacer bestiale allo spirito ei potesse concepire i tormenti infiniti, ed egualmente horribili, che sono destinati ad vn piacere, che momentaneamente non dura nò,má fugge.

Che se talle ra il peccato apre gli occhi, non per altro gli apre, che perche i peccatori vedano la vergogna, dalla quale è accompagnato. Così lo stesso ne'primi Genitori. Infino ch' eglino mantennero la'nnocenza, non s'auuidero mai d'esser nudi,ma rouesciato sopra l'anime loro il veleno del peccato, incontanente loro s'apersero gli occhi, e cercarono di cuoprirsi con foglie,grossamente tessute.

Quando il peccato non si cancella presto co'la penitenza, egli vuole condurre in vn'altro co'la grauezza del suo peso, di maniera che la moltiplicazione porta à piombo in vn'abisso di miserie. Egli è come vna soma graue, che si rende insopportabile à colui medesimo, che l'ha ammassata. Vedi *Penitenza Sagramento.*

Come vna macchia d'vnrume tanto è più diforme,quanto più bella,e preziosa è la materia sopra la quale è fatta; Così tanto più odioso si rende il peccato,quanto grande, e qualificato è colui che lo commette.

Il Peccato è figliuolo della nostra volontà. Non ha l'huomo violenza assoluta, che l'induca ad errare. Dio ci formò corredati del libero arbitrio: Non habbiamo necessità,che ci strascini,ne al vizio,ne alla virtù. *Bonum & malum proposui tibi. Elige quod vis.*

Se non permetesse Dio il peccato à gli huomini, ò se volesse fauorir tutti vniuersalmente della grazia efficace, come farebbe egli pompa de gli eccessi, od estremi della sua bontà, e delle glorie della sua giustizia?

In vn peccato,che si diffonda da per tutto, gl'Innocenti vi sono castigati per li colpeuoli.

Peccato sua bruttezza.

NOn v'è bruttezza,che agguagli quella del peccato. Chi non viue conforme al dettame della ragione: *Bestialior est bestia*, dice Seneca.

E tale la bruttezza del peccato, che chi in se stesso la raffiguraſſe, morirebbe di spauento, Anania venduta la propria heredità, e della stessa riseruatasene vna parte, l'altra portata a'piedi del Prencipe de gli Apostoli, con bugia di non hauerla venduta se non tanto, alle parole del medesimo cadde in terra morto. *Audiens autem Ananias hæc verba expirauit.* Ne pensi alcuno (dice Origene) che Pietro uccidesse costui, nò;perche veramente non l'offese punto: Allo stesso ben si aperse gli occhi della mente, perche conoscesse la grauezza del peccato; ma conoscinta, della bruttezza presene egli tanto horrore,che iui subito cadde morto: *Expirauit verbis Petri,catechizantibus animam illius.* Così il suddetto.

La diformità pure dello stesso dopo la sua caduta in Adamo, fù cagione ch'egli, quantunque presente à Dio, come tutte l'altre cose, non fosse (secondo il nostro modo di parlare) dal medesimo conosciuto.Così il Boccadoro:Ond'egli disse: *Adam Adam vbi es? Vbi imago mea prima formata? Vbi Paradisi pretiosissimus ornatus? Vbi manuum mearum artificium? Vbi imago Regni mei nuper depicta? Vbi nunc familiaris amicus meus?* Vedi *Huomo vero quale.*

La bruttezza del peccato non è diuerne al lume del Sole, ma della candela. Allora che al Peccatore nel fine della vita si accende la candela, allora (dico) egli la vederaffigura insieme la bellezza dell'Anima: S'accorge del puoco conto,che n'ha fatto. Vorrebbe rimediarui;ma non è più in tẽpo.

Non v'è cosa horribile,e da temere in questo mondo,fuor che'l peccato,detto di Cicerone: *Præter culpam, nihil potest accidere quod sit horribile,& pertimescendum.* Il di cui aspetto solo inborridisce. *Ipse peccati aspectus indignus est.* Lattanzio Firmiano. Afferma Sant'Anselmo,che se da vna parte hauesse veduto il peccato, e dall'altra lo'nferno, e che all' vno delli due fosse stato costretto ad appigliarsi, che lo'nferno,come minor male haurebbe elerto.Lo stesso Saluator del Mondo, nel tempo della sua Passione allo'ngresso dell'Orto per supplicare il Padre, fatto spettatore della moltitudine de' peccati,per laquale douea spargere il sangue, e spendere la vita,fù in modo dalla diformità ed horrori di quella abbattuto, che l'animo (per così dire) non valendo con occhi à rauuisarla,chinò la faccia, e si prostese in terra. Così scriue Isidoro Clario in San Luca.

Peccati de'Principi.

LA Giustizia del Cielo non lascia trascorrere senza pena le colpe de'Principi. Ella non ha distinzione di grado, ne di Persone.

Per gli peccati de'Principi sono castigati i Popoli, per la stretta connessione,che Dio hà posto fra di loro; Ma quando i Popoli sono castigati per gli Principi; non per questo manca mai lo stesso Dio di castigar'i medesimi Principi, per vendicare il sangue de'popoli. I suoi giudizi sono eletti imperscrutabili,oue la sua Giustizia regna eternamente.

Peccato inuecchiato.

CHi nel peccato inuecchiato al tuono delle diuine minaccie si risente, è simile à coloro, che vogliono risuegliarsi da vn profondo sonno, ma essendo forte addormentati ricadono subito sul capezzale, per non potersi staccare, che con gran pena.

La Parola Diuina fà talora impressione in vn cuor sordo, e tira qualche lagrima da gli occhi, ma questa spremitura cadendo sopra lo stesso cuore indurito, penetra così puoco, come la pioggia sopra i sassi. Queste lagrime sono simili à quelle del fiume de gli Sciti, lequali impetriscono i legni. Anzi pare, che raddoppino l'ostinazione, e faccino l'effetto di quelle goccie calde,che la veemenza del raggio Solare tira dalle nuuole in piena Estade,che più tosto abbruggiano le foglie delle piante,che le inaffino.

Peccatore.

QVando il Peccatore è abborrito dal Cielo, da gli Angeli,dal Mondo,la Grazia preueniente lo chiama,lo suegliа,l'illumina.

Và Christo in S. Giouanni per resuscitar Lazaro morto. Entra in casa di Marta,e Maddalena sorelle.Marta si lagna: *Si fuisses hic,frater meus non fuisset mortuus.* Christo risponde: *Resurges.* Tutti vãno di cõpagnia alla Sepoltura. Giũtiui,vié comãdato *Tolle lapidẽ.* Al fetore tutti s'allõtanano:si turano co'faccioletti il naso. Marta istessa sorella se ne risente. *Domine iam fetet quatriduanus est.* Si che allontanãdosi gl'altri,

Christo

Chriſto ſolo s'arreſta: ſi piega à terra, e dalla bocca del Sepolcro chiama Lazaro. *Lazare veni foras*. O clemenza. O benignità. Lazaro da tutti abborrito non è abborrito da Chriſto, anzi co'la voce, e co'la grazia chiamato: reſtituito di più a nuoua vita, *quod fecit Seruo* (ſcriue San Pietro Chriſologo) *non fecit Creatori*.

Quantunque nel tempo della ſua morte il Redentore, luminoſiſſimo Sole tramonti, e quelle luci, e quegli occhi chiuda che illuminano il mondo, onde la terra, e l'aria ne reſtano ottenebrate, non perciò egli mai chiude le luci della ſua grazia a'peccatori ſi, che non gl'illumini, e non li chiami. Teſtimonio, n'è il Centurione, che allora appunto ſi conuerti, e confeſsò. *Vere filius Dei erat iſte*. Onde Guerrico Abbate: *Et ſpirans* (di Chriſto parlando dice) *inſpiranit Centurionem*. Teſtimonij tant'altri, che da'medeſimi raggi in tanta oſcurezza illuminati: *Reuertebantur percutientes pectora ſua*.

Il Peccatore, che ode la voce, ò vede il raggio della diuina grazia eccitante, o vogliamo dire, preueniente, e non coopera, in vano è chiamato, indarno illuminato; perche, Chi ha fatto Noi, non ſalua noi, ſenza noi. Coſi San Paolo. *Non ego, ſed gratia Dei mecum*.

Quando nel quarto de'Regi aprì Dio gli occhi della cognizione al Seruo del Profeta Eliſeo, acciò vedeſſe gli aiuti, che mandati haueua à fauore del ſuo Padrone, contra Benadad Rè di Siria, che cercaua di carcerarlo, vide che'l monte era pieno di Carrozze, e di Caualli, ſenza però ſcoprirui, ne Cauaglieri, ne Carrozzieri, acciò conoſceſſe la condizione de gli aiuti diuini. Sono Carrozze, e Caualli, che tutti i peccatori poſſono da que'pericoli portar fuora, da'quali le forze naturali non poſſono. Ben'è vero, che ſopra de'medeſimi fà di meſtiere, ch'eſſi formontino, e facciano da Cauaglieri, e Carrozzieri: chi il guidino, e che in eſſi combattano; altrimenti pazzi ſono ſe penſano di ſaluarſi.

L'vrtone della grazia muoue, ma non isforza: corrobora, e ſupplisce alla fiacchezza della natura, ma non la violenta, ne la immuta: Natura chiamo la libertà del noſtro arbitrio, laquale confortata, e ſupplita, è perfezionata dalla grazia può incaminarſi cooperando, e portarſi al vero bene.

Non ſi fà oltraggio à Peccatore conuertito in raccontare le ſue trascorſe colpe. Sono le cicatrici, de'valoroſi tanti raggi, che adornano il corpo delle loro vittorie. Se furono originati da ſcelerato volere i mali, la penitenza è elezione di vn regolato giudizio. Vedi *Fiaccola eſtinta*.

Pegaſeo. Vedi *Fama lugubre*.

Peggio, Peggiore, Peggiorare.

IL maluaggio non è mai peggiore, come quando vuol fingere l'huomo da bene.

Ordinaria querela, o ſia canzone de'vecchi, è: Che'l mondo ſempre vada alla peggio.

Per natura noi tutti malamente conoſciamo il noſtro peggio.

Il continuo peggiorare de'Secoli, è vna Canzone, che ſi cantaua ſin al tempo d'Omero. Lucrezio ne fè diſcorſo, è conchiuſe: *Omnia paulatim tabeſcere, & ire ad ſcopulum ſpatio ætatis defeſſa vetuſto*. E ſe bene pare, che fauellaſſero queſti più delle coſe naturali, che de'coſtumi. Coloro nondimeno che conduſſero i Secoli da quello dell'oro al noſtro del ferro, riconobbero il peggioramento più ne'coſtumi, che nella Natura.

Pellegrinazione.

PAſſi, che ſi ſpendono pellegrinando, ſono ſcaglioni alla prudenza.

Gli ozi della propria caſa ſono in molti pregiudiziali alla gloria. Quei fiumi partono piccioliſſimi, dalle loro fonti, che poi creſcendo nel camino vaſtiſſimi, portano mari al mare.

I poueri, che niente hanno da perdere oſano fidati nella di lei compagnia, d'intraprédere pellegrinazioni lunghiſſime, e piene d'innumerabili difficultà.

La Pellegrinazione fù ſempre biaſimeuole in coloro, iquali potendo con induſtria eſſer chiari nella Patria, eleggono d'eſſere oſcuri, e ſordidi fuora.

Comito Morale Parte a Seconda.

Ne'luoghi foraſtieri ogn'vno ha manco di vergogna alle ſceleratezze.

Non v'è Pellegrino, che non habbia curioſità d'intendere della Patria, e della propria caſa. Vedi *Viaggio*.

La lontananza della Patria in molto ha acuito lo'ngegno à meglio operare il ſeruigio proprio, e comune che dentro.

Come Pellegrino ſi moſtrò Chriſto à due Diſcepoli, perche intendeſſimo, che la vita noſtra in queſto mondo ha da eſſere, come di Pellegrini, tenendo ſempre fiſſi il penſiero nel termine della gloria, al quale caminiamo, e pigliando da quella vita ciò, ch'è neceſſario à paſſarla, e non più.

La Pellegrinazione apre molto meglio l'occhio all'huomo, che i precetti di cento maeſtri. Inneſta ne'cuori vna cognizione, e leuando la cortina diſcopre, ch'è molto diuerſa la Scena del mondo, da quello, ch'il penſiero s'immaginaua. Il veder varie Genti: l'oſſeruar vari coſtumi inſegna all'huomo il modo di gouernarſi: e lunge dal natiuo cielo, dechina ſpeſſe volte dalle miſerie, e moltiſſime ſi porta alla gloria. La Rondinella s'allontana pellegrinando da rigori del verno, il Tolomeo Rè d'Egitto abbandonãdo le Regie ſale dopo molti ſudori ne'paeſi non conoſciuti, ſcoperſe l'Etiopia, ancor' ignota, ed eternò la ſua Fama.

Gli huomini giuſti ne'loro viaggi col cuore ſolleuati in Dio, accompagnano co'gli affetti dell'anima i paſſi de'piedi; perche puoco, o nulla ritengono del terreno. Appunto come le ſfere ſi muouono tutti armonioſi. I loro ſentimenti teneriſſimi rapiſcono il cuore di quel Dio, che non abborrendo abitar fra le ſpine, ſi compiace d'abitar'altresì fra di loro, perche con lingua di fiamma lo'nuitano. E da quai mali incontri ſaranno eglino mai molestati, ſe'l diuino fuoco, che loro precede, e che in eſſi auampa, tutto diſſipa, tutto conſuma? E'impoſſibile che con la Diuina Tramontana alle ſpalle, anche tra flutti più voraginoſi, poſſano naufragare.

La'nchinazione, e nobiltà dello'ngegno humano non ſi contenta di ſapere ſolo quello, che ſi fa nella propria terra, ma vuole ancora inueſtigare i paeſi lontani, o per mezo degli occhi caminandoui, o dello'ntelletto leggendo gli Autori, che ne diſcorrono; coſi Pitagora, Platone, e quegli altri antichi Filoſofi andauano in diuerſi paeſi ricercando le ſentéze. E dell'huomo Sauio fù detto: *In terram alienigenarum gentium pertranſibit: bona enim, & mala in hominibus tentabit*. Ciò non tanto intendendo co'piedi del corpo, quanto co' la ſpeculazione dello'ntelletto: non tanto della terra, che ſi preme, quanto de'coſtumi de gli huomini, e delle dottrine loro. Vedi *Viaggio, vagazione diſconueneuole alle Donne*.

L'huomo che conuerſa in vna Città, grande di circuito, copioſa di ricchezze, frequentata da popolo infinito, altro non vede, che vna picciola parte del Regno; E ſe auido di nouità pelegrina per tutto il Regno, vede vna ſola minima parte della terra. Ma quand'anche gli foſſe conceſſo di circondare tutta la terra, ſi che acquiſtaſſe notizia di tutte le Città del mondo; delle Nazioni, e de'coſtumi di tutti gli huomini, non ſi potrebbe vantare d'hauer veduto altro, che vn niente, eſſendo la terra picciola ſi, che non eccede vn punto indiuiſibile, in riſpetto della grandezza del Cielo. Dunque il vedere le Città, le Prouincie, i Regni, e la Terra tutta, non può ſaziare la curioſità humana.

Pellegrino. Vedi *Pellegrinazione*.

Inopes peregrinos iuuare ſis memor. Greg adag.

Pelli.

LE prime veſti, che furono introdotte nel mondo, furono dalla mano di Dio fabbricate di pelli d'animali irragioneuoli, acciochè di quelle coperti coloro, iquali co'la sfrenatezza di beſtiale deſiderio haueuano diformata la bellezza dell'anima, portaſſero ſeco il teſtimonio della propria colpa, per effetto della quale haueuano degenerato nella natura delle medeſime beſtie.

Reſe il peccato de'primi Progenitori i loro propri corpi, coſi miſerabili, che ſenza le veſti non poteuano ſoffrire il rigore delle ſtagioni; onde volle la diuina clemenza, che foſſero con alcune veſti di pelli d'animali vccisi, coperti, acciochè giornalmente haueſſero auanti gli occhi il

segno della loro mortalità, e si ricordassero della morte, e come andauano sotto la'ntemperie d'vn Cielo, che gli haurebbe trattati à similianza di bestie. Con tal vestito di pelli, prescrisse lo stesso Dio, quale douesse essere quello de gli huomini saggi, e giusti, e insieme dannò i Bissi, e le Porpore, che non seruono punto al commodo del corpo, ma dimostrano mollicie, e superbia. Non è però vero questo in coloro, a' quali si deuono per prerogatiua, come à Sommi Pontefici, Cardinali, Imperadori, e Rè.

Racconta Omero nell'Odissea, Come tenendo Polifemo Gigante, ma cieco, i compagni d'Vlisse in oscura cauerna, co' la propria Greggia prigioni, nel differare l'ostello, ch' egli ogni mattina faceua alle pecore per licenziarle al pascolo, le toccaua ad vna ad vna: toccando lana, lasciaua loro libero il varco, sentendo molle carne, come indizio di huomo, ò lo rispingeua à dietro, ò lo sbranaua: l'vscita in somma a' Prigionieri era più che difficile. Tentò più volte Vlisse la' mpresa, ma sempre in vano. Alla fine osseruato dal medesimo vn giorno, in cui Polifemo intento a' suoi amori suonaua la Sampogna accostossi ad vna picciola fenestra dell'antro, ed à compagni con vna picciola pelle d'agnello dato tre volte il segno, per non potersi nè fermar, nè parlar, partissi ratto. I Compagni, benche à primo tratto non intendessero il motto, tanto nondimeno col pensiero fantasticarono, che finalmente la loro libertà intesa di pendere dalle pelli. Tornate dunque le pecore alla spelonca, tante per appunto ne vcirono, quante erano le loro persone. S'unsero eglino del loro grasso, per hauer fetido l'odore; vestironsi le pelli; e la mattina seguente in frotta co' le medesime meschiati liberi n'vscirono, ingannato dall'astutia il Gigante. Vedi *Partenza del Principe. Vestimenti.*

Peli.

SOno i peli simbolo di Fortezza, per esser quelli, che distinguono gli huomini dalle Donne, e fra gli huomini, quegli ancora che sono più pelosi, sono parimente più coraggiosi, e più forti, onde si legge di Aristomene, huomo fortissimo, che essendogli, dopò morte aperto il petto, gli trouarono peloso il cuore. Ben dunque si può dire, che alla presenza d'un'huomo più forte cadano i peli, il vigore (dico) l'ardore, e la forza, almeno sotto.

Pena.

NOn può fuggir la pena chi la merita. Per tutto è Dio con la sua giustizia.

Il contrauueleno della colpa, e la pena, dalla quale ella vien' ammazzata.

Sempre la pena accompagna gli malfattori, se non quella de' Giudici, quella della coscienza al certo.

La sete di Tantalo, il cuore di Tizio, la ruota d'Issione, il sasso di Sisifo, l'Vrne, che non s'empiono mai delle figliole di Danao, Tutte sono pene d'Inferno.

I mezi del peccato diuengono stromenti per la pena. S'era il Serpente innalzato nel tentar la Donna, e Iddio lo condannò à serpere di continuo la terra. Con mille promesse s'era guadagnata l'amicizia della Donna, e Iddio lo condannò con la stessa ad vna perpetua nemicizia.

I Monarchi del mondo caminano sopra due piedi: Sopra il ricompensa del Bene, e sopra la Correzione del Male. Bisogna andar diritto sopra l'uno, e l'altro, senza inciampare, ò zoppicare: Ed è manco male mettere in fallo il piè diritto, significante la ricompensa, che il sinistro, il quale, e la pena contra qualunque si sia.

Insegna Platone (benche Gentile) che fra le pene di questa, e dell'altra vita, vi sia quella differenza, che si truoua tra li Persiani, e i nostri nel punire la Cattiuità. Quelli spogliano i serui, ò gli schiaui, e battono i vestimenti loro, ed essi intanto piangono, e chiedono perdono, quantunque nè pur vn pelo de loro corpi si tocchi: Là donde fra noi si percuotono gli schiaui, e si profonda nelle contusioni il bastone, ò la Verga. Così i colpi, che di quà si riceuono, ò nella robba, ò nell'honore, ò in altro, recano leggier tormento, e solamente affliggono nel di fuora; ma di là si profonda la verga, penetrando non pure la carne, e l'ossa, ma l'anima, e lo spirito, ciò che altresì disse vn Profeta, *erit transitus Virge fundatus, quam requiescere facit Dominus super eam.* Isaia.

Pena, e premio.

LE colonne, che assicurano l'edifizio Aristocratico sono due: Pena, e Premio: Leuatane vna, di necessità si risente, e rouina la fabbrica.

Penelope. Vedi *Velo, Velame.*

Penitenza pentimento.

LA penitenza importuna, piange non emenda il delitto, Pianto di Cocodrillo, che bagna, non auuiua il morto.

In vano si piange l'errore, quando è giunto il tempo più atto alla pena che al pentimento.

Chi si vede caduto come vn'Icaro, cerchi di affogare i suoi ingiusti pensieri in vn mar di pianto.

Come dopò vna gran tempesta, non resta altro vestigio, che vn poco di spuma sù l'arenosa sponda, ed in terra vn poco d'acqua, e di fango. Così il Peccatore, che nel colmo delle Afflizioni si credea morto, per la penitenza si vede cauato fuori, pieno di benedizioni, e di allegrezza.

Il Pentimento è sempre compagno indiuisibile della colpa, e co' morsi rabbiosi della coscienza tormenta senza requie l'Anima.

Gli atti di vera Penitenza non meritano altro registro, che pe libri del Cielo.

Doue la Penitenza non hà più lagrime fà correre il sangue, e sodisfà co'le vene alla penuria delle pupille'.

La Penitenza è il Giano de' Christiani. Hà ella due facie; l'una vecchia, l'altra giouane: Con quella riguarda alla vita passata: con questa la vita presente: Con quella detesta la passata; con questa rinuoua la presente.

Penitenza, opere penitenziali.

VEdi *Cenere cilicio. Flagellare. Disciplinare.* Scriue Plinio d'una tal pietra, che quanto più dall'acqua, ò dalle pioggie vien bagnata, che tanto più s'accende nelle fiamme. Gieroglifico de' Penitenti, che quanto più piangono tanto maggiormente nel diuino amore s'accendono. Di questi furono, Pietro, Maddalena, Dauide Ezechia.

Penitenza, virtù.

CHi pecca da Grande, faccia penitenza da humili.

Chi pecca, e si pente non hà peccato; perche rimettendogli Dio le sue iniquità, cancella insieme dal libro dei debiti tutte le sue colpe.

Chi pecca, e si pente fà vn'atto perfetto di Giustizia verso Dio; in quel punto fà festeggiar gli Angeli del Paradiso; che hanno maggior consolazione d'vn'Anima conuertita, che di nouantanoue giusti, e senza alcuna colpa.

Troppo è dolce vn'amaro pianto, con cui si forma spaziosa carriera a' viaggi di Dio, il qual gode, ò di caminar sù l'acque, ò di volare ne' venti de' nostri sospiri.

Riceuendo quasi Concha la Diuina Clemenza in se stessa le goccie de gli nostri occhi, tramutale in tante perle, per auualerseine quasi di pietre in fabbricarne la nostra habitazione in Paradiso, ò pure, come con gemme, intessere corone alla nostra virtù.

A maggior merito solleuò la Penitenza, e Pietro, e Maddalena, che non haurebbe fatta l'innocenza. *Plura restituit gratia, quam fractura abstulit* (dice Sant'Ilario) e'l Boccadoro. *Maior gradus redditur Petro ploranti, quam deneganti fuerat sublatus.* Diuentò Maddalena (scriue il medesimo) per la penitenza non solo Vergine, ma superò le Vergini del mondo. *Sola in Euangelio meretrix, Virgines quoque ipsas Virginitate superauit.*

Felice,

Felice, e fortunato quegli, che co'l'amaro fiele del pentimento sa comporre quel collirio, che ritorna la luce à se medesimo, quasi ad acciecato Tobia fra le delizie del senso.

Nelle Diuine Scritture (trattone le famose Ecatombe di Salomone) non si truouano offerte in sagrifizio vittime altre, che tenere; come agnelli, capretti, vitelli, se non vna volta vn Bue da Elia, per insegnare, che scuenare si conuengono col rigido ferro della penitenza, per sagrificarsi à Dio le nostre colpe, prima che inuecchino. Aggiungono altri, che quanti si leggono risuscitati da Christo, tutti riceuettero quella grazia ne gli anni freschi, dell'età giouenile.

Le lagrime sono figlie dell'amor diuino, e non partoriscono altro, che allegrezza. Diuora Ezechiele vn libro pieno di lamenti, e guai, e di subito sente la dolcezza del miele. *Et sa. Erunt est volumen in ore meo, sicut mel dulce.*

La penitenza in fine insegna, à deporre le pompe, e le vesti risplendenti; a scompigliarsi il crine, à digiunare, piangere, far orazioni. La tarda penitenza rade volte è vera.

Penitenza sagramentale.

IL fonte, le cui acque naufragano la morte, e rinouano la vita, è il Sagramento della Penitenza.

Il Peccatore è cieco. Felice se truoua il pentimento, che gli serua per iscorta di condurlo à piedi d'un Sacerdote, per potersi mondar dalla macchia del peccato.

Il Peccato è vn'apparato morboso, che rende l'huomo infermo. Non acquista la salute il Peccatore, se coll' euacuazione di quell'humore, non si rende affatto l'anima monda.

I Medici che guariscono chi pecca, sono la doglianza d'hauer errato: la deliberazione di non offendere più Dio: e la perseueranza nello stato della gratia. Ecco Anania mandato alla cura del malore di Saulo, che è l'officio del Sacerdote, instituito per mondar, e per guarire il Peccatore.

Nel porre Iddio vn'Angelo col fuoco, e coll'arme ne le mani alla guardia del Paradiso voll' auuertirci, che per rientrarci è di necessità, passare per lo fuoco, e per lo ferro della Penitenza, col contesto dell'Angelo, che val' à dir del Sacerdote.

Fuora della Chiesa di Dio, non v'è Sagramento di Penitenza, nè il pentirsi laua l'Anima, questo è quel gran Vaso, che volle Salomone fosse posto nel Tempio, pieno d'Acqua, à fine in lui si lauassero i Sacerdoti: E la Scrittura chiama lo stesso con nome di Mare, perche l'acqua di tal Sagramento viene amaricata dalla contrizione. Il medesimo mare fù da S. Giouanni nell'Apocalisse veduto auanti al seggio di Dio, ma non già fluuido, come prima, anzi conuertito in chiaro vetro, e trasparente cristallo, perche quello, ch' è quì fu pena, là sarà contento, e gloria: quello, che quì fu confusione, là fermità d'honore.

Penna.

QVando gli huomini segnalati cadono, fanno le dotte penne, anche dalle ceneri farli sorgere nel mondo all'Eternità.

Il volo della penna sopra de' fogli, basta per riporre fra gli anni dell' eternità le Imprese de' Grandi, e per eternare se stessa nelle glorie loro. Vedi, *Scrittori*.

Non può vna penna, che nata è al volo, quando dall'aura di qualche degno concetto è sollenata, non scorrere la sfera d'un foglio, benche imprigionata da vna mano.

Dagli alati strali delle penne sono mortalmente tallora gli huomini feriti nella riputazione. Il lor tetro, e caliginoso humore, offusca souente il più bel chiarore della'nnocenza, non si possono sanare le ferite di queste spade: se riscono senza parlare: fauellano anche morte.

Qualunque penna, ò lingua si pruoua feritrice, doue è la piaga della colpa. Ogni coscienza che teme i castighi della sua iniquità, si riputa offesa da vn tratto di penna, se bene lontano dal riprenderla; perche lo si appropria, da que' rimorsi, che (fatti suoi crudi carnefici) conuertono ogni cosa in sua penna.

Le lagrime, da vna penna cadenti possono così improntarsi con incorrottibile materia nelle carte, che ad'onta de gli oltraggi del Tempo, esse animano di secolo in secolo quello, che senza loro, da lui medesimo restarebbe corrotto, e infracidito. Vedi *Scriuere comporre. Animaletti. Dedicare. Mano*.

L'huomo d'integrità nello scriuere, rende la piuma graue per la prudenza: lo'nchiostro candido per la'nnocenza.

La Penna d'un'illustre Scrittore, non cede punto all' ago di Pallade; perche ella pure ricama abiti pompos a' più gran Principi del mondo.

Fortunata penna, che non ha che inuidiare nella sublimità del volo à quelle della Fama, ò di Mercurio. Fortunati caratteri, che agguagliano la gloria d'ogni più riguardeuole Colosso. Felicissimi parti, che non hanno vnqua à temere la tomba dell'oblio, essendo con eterna rimembranza riueriti, e per così dir' adorati.

Per vccidere i trauagli dell'animo miglior' arme non si truouano, che l'arme pacifiche della penna. Con questa l'animo si trattiene, e si sostiene. Co' la penna fuggendo l'huomo da se medesimo fugge i trauagli, e le disgrazie.

Le penne vanno emulando i pregi della lancia d'Achille, che sanaua, e feriua in vn'istesso tempo.

Le penne de' Santi Padri, sono in ogni tempo maggiormente state occhiute delle penne de' Pauoni.

Non v' è il più certo, nè il men certo appoggio della penna. Taluolta ti solleuarà sopra le sfere, Ti profondarà tal volta sotto gli abissi. Molte volte bisogna dibattere i vanni, per salire à quell'altezza; ma vna sola mal dibattuti, che tù gli habbia, basta à farti cadere in quella profondità, onde non sij più atto à risorgere.

Cagiona negli animi grandi maggior timore vn tratto libero di penna, che cento colpi di spada. Questi non hanno potere, che sopra la vita, difesa anche non vilmente: quella può vccidere la riputazione senza riparo del proprio valore. Vogliasi in somma, ò non vogliasi, questa vita mortale tosto conuien finire, che'l volo d'una penna, accommunato con quello della Fama può in bene, ò in male nella memoria de' Posteri eternarsi.

Penna mossa da maestra mano di Eccellente Scrittore, col pennello de' più leggiadri Pittori gareggia: co' la spedita lingua de' più facondi Oratori contende: Alle piume de' più leggieri vccelli non cede: alle acute spade de' più valenti schermitori si pareggia: Non v' è alcun'altro istromento dall' huomo disgiunto, che di nobiltà, e dignità l'auuanzi.

E' la penna, quant'all'essere suo naturale pochissimo stimata, ma quanto all'uso artificiale è di grandissimo pregio, e virtù. Per mezo di lei le cose successiue, si fanno permanenti: le lontane vicine: le passate presenti: le corrottibili perpetue: ed infin fauellanti, le mute. Permanenti diuengono le successiue; perche'l parlare, che al pari del Tempo con l'ali leggierissime sen vola, dalla penna è fermato, e da vna carta; oue dalla medesima in legato, non si parte. Le cose lontane sono parimente per virtù della penna fatte vicine; perche gli Amici lontani, per lei insieme fauellano, come le vicini fossero: E non v'è cosa da noi tanto remota, che non possa per mezo di scrittura, come presente, esser da noi conosciuta. Ma le passate ancora fà la penna presenti, perche leggendo le Istorie delle cose de' tempi antichi, ci pare di vederle co' gli occhi nostri. Fà eziandio le cose mutabili perpetue, non essendo che proprio de' famosi Scrittori il rendere immortali Coloro, i nomi de' quali ne' loro scritti inseriscono. E' cagione finalmente, che i muti non siano ancora priui dell'uso della fauella, potendo per mezo di caratteri, con la penna formati palesar' i lor pensieri, i quali oue dalla lingua ricetuono suono, per cui oggetto diuengono dell'udito, dalla penna acquistano e colore, per cui si fanno oggetto di senso assai più nobile, che quello della vista è corpo, per cui si fanno oggetto anche del tatto, senso se non più nobile, almen più certo dell'udito. Vedi. *Stile stromento da scriuere. Voce, e scrittura*.

Le penne sono le trombe, che portano il suono della dottrina, e della verità per tutto il mondo. Non per altro taceuano con le bocche, que' quattro Animali: Huomo, Leone, Bue, ed Aquila, che vidde Ezechiele nella gloria del Paradiso, e solo mandauano il suono, con l'ali, che per accordarsi, e far vnione insieme; percioche qual similiglianza poteu'essere fra la voce d'vn'huomo, ed il rugito d'vn leone to fra questo,

ed

ed il mugito d'vn bue, quando tutti insieme hauessero con le bocche formato il suono? Dunque non essendo possibile, che gl'huomini di condizioni, di paesi, di linguaggi molto diuersi s'accordino insieme nel suono delle voci, con ragione tacciono con le bocche, e mandano per l'Vniuerso il suono delle loro penne, nel quale marauigliosa concordia, ed vnione stupenda si scorge in tutti i detti loro.

Penna è carta.

I Caratteri delle penne auuiuano quello, che senza essi nel perpetuo oblio restarebbe morto, e sepolto. Ecco la memoria de' natali del mondo, non altronde à noi tramandata, che dalle Sagre carte. Ecco le memorie de gli huomini illustri, così sagri, come profani, imitate ne' tempi nostri, per gli esempi, che le andate Istorie ne presentano. Ecco le azioni de' passati Eroi ammirate via più che mai per lo volo solamente de' già famosi Scrittori. E' felice quel Principe, che nasce fra le porpore, per essere marauiglioso tra gli huomini; ma egli è infelicissimo, se nel suo secolo non truoua penna, che pinga nel Tempio dell'Eternità gli voti ammirabili delle sue glorie. Auuenturate sono quelle etadi, che figliano marauiglie, ma se non vengono da caratteri indelebilmente scolpite nelle memorie de gli huomini, sono medesimate alla condizione della dimenticanza.

Penſiero.

LE parole del cuore sono i pensieri.

Il Cielo è giusto, nè autoriza mai gli empi pensieri. Ben può punirli, ma non produrli. Vedi *Pazza*.

Più aggraua l'animo vn'oncia di pensieri, che diece pesi di ferro il corpo. Vedi *Passatempo*.

Il pensiero segue l'Amore: Cosa amata non può, ch'esser pensata.

Chi non discaccia i pensieri cattiui, tosto passa à i desiderij.

Sono quasi nuuole i nostri pensieri, agitati in varie parti da' venti delle nostre passioni, e perciò si come dal moto della nuuola s'argomenta il vento, che signoreggia il Cielo, e in conseguenza la condizione del tempo, così dal moto de' nostri pensieri, potiamo noi conoscere, quall'affetto più regni in noi, e in conseguenza qual sia lo stato dell'animo nostro.

Penſieri humani.

I Pensieri humani s'innalzano l'vn sopra l'altro, come monti d'onde di mare, che si fanno, e si disfanno da lor medesime. Essi caminano all'infinito; e l'intrapresa dell'vno, è il cominciamento dell'altro. Lo spirito per tutto vagante, non stà mai fermo in vn'istesso luogo. Egli desidera così ardentemente quello, che non hà, e lo desidera tanto impazientemente, che non si cura di quello, che hà acquistato.

O come sono incerti i pensieri de gli huomini; come vani i loro disegni; come ingannate le speranze; come tradite le loro opinioni? loro accade, come à quelle farfalle, che ardono in quel medesimo fuoco, nel qual credeuano di bearsi. Vedi *Azioni humane*.

Penſieri vani.

LA vanità de gli pensieri humani non è per lo più stimata di maggior peso, che vn soffio: ne merita altro simbolo, che la leggerezza, e volubilità delle foglie.

Il cuore, che sazio de' terreni vaneggiamenti, pretende sagrificar se stesso, fa di mestieri, che non permetta il possesso de' suoi buoni proponimenti à pensieri vani. Questi sono quegli Vccellacci, che nel tempo della notte, come è à dire dell'ozio, dormendo Abramo cercano di diuorare l'holocausto. Solo allora, che non si veggbia, hanno franca la vittoria i nemici Infernali. Donarsi all'ozio, e perdere la tantià, tutto è vno. Vedi *Pensieri delle cose del mondo*.

Penſieri puniti. Vedi *Deliberazione*.

Penſiero, inquietudine di mente.

VNa pietra gettata nell'acqua, forma circoli infiniti. Vn'immagine per mezo della vista trasmessa nell'Anima cagiona mille impressioni.

Portano talvolta i propri pensieri l'huomo sopra le nuuole, mentre è immerso nel fango d'vna sozza cloaca.

La mente agitata da vani pensieri, non truoua loco, oue fermarsi.

Le infirmità dell'animo sono le sfrenate voglie, di possedere: l'ambizione del dominare: Il desiderio di compiacere, così alla gola, come al ventre; l'appetito di vendicarsi. Che se si aggiungono quelle del corpo, con mille altre afflizioni, trauagli, e malinconie; Al certo, che si troverà qual'altro Ixione tormentato sù la ruota da vn perpetuo raggiro.

Non è credibile il molesto affanno, che in tutto il giorno riceue l'anima da stessi suoi pensieri. Non hà pari simile Tirannia. L'Aquila, che già rodeua il cuore all'audace Prometeo. L'Auoltore, che già fieramente straziaua le intestine à Tizio: Gli arrabbiati veltri, che dilacerauano lo sconosciuto Ateone, e le più indomite fiere, quallora sono state d'ira, di fame accese, non hanno da' nemici fatto maggior'istrazio di quello ogn'ora fanno i famigliari pensieri, del cuore, oue son nati.

Infelicissimo parto, che formato appena, à guisa di velenosa vipera, squarcia il ventre della madre: Ingratissimi figli, che nulla cedono all'empio ardire, dell'audace Ruben, e che sì bruttamente, e sì lungo tempo isporcano il letto della materna volontà. Empi Tiranni, e mainadieri atroci, che tra loro contendono, per ritrouar nuoue inuenzioni di martirij contra la propria mente. E questa misera, e infelice da seruili pensieri incatenata, da gli ambiziosi turbata, da lasciui imbrattata, da gl'inuidiosi macerata, da vani sbalzata, da superbi gonfiata, da gl'iracondi abbrucciata, da gli accidiosi scannata, da maliziosi adulterata, da tutti in fine tormentata, squarciata. *Cogitationes meæ dissipatæ sunt, torquentes cor meum.*

E' il cuore à guisa d'vn turibolo, ch'esala fumi d'odori conformi alle polueri, che vi s'infondono. Che se per gli occhi, ed altri sentimenti se gli trasmette materia vana, latciua, od immonda, non potrà egli mai rendere odori di buoni pensieri. Anche le pecorelle di Giacobbe, vniformi hebbero i parti à gli oggetti, già loro presentati nel tempo della concezione.

La nostra mente è vn fiume rapido, che hauer dourebbe verso il Paradiso la corrente; ma se i venti de' pensieri gli cõtendono lo sboccare nel pelago della Bontà diuina, per necessità conuien ritorni indietro così gonfio, e traboccante, che più oltre non sia possibile il confinarlo nel suo primiero letto.

Penſiero della morte. Vedi *Morte sua memoria*.

Penſieri delle coſe del mondo.

TVtti gli animi nostri (dice vn Profeta,) passano come quelli del Ragno. La vita del Ragno in altro non s'impiega, che nello suiscerarsi per fabbricare vna tela da prender mosche. Ed ecco la tela de gli huomini da prender mosche, la souerchia solicitudine intorno alle cose del mondo per farne acquisto, che finalmente altro non sono, che *Vanus vanitatum*.

Replica il medesimo Vate, e dice, Che nostro Signor Dio ha fatto venir meno l'huomo a guisa del Ragno: *Tabescere fecisti sicut aranean animam eius*. Come il Ragno si suisceta per formar'vna rete da tracciar mosche, e non volandouene egli si muore di fame; così gli huomini impiegano le viscere, e'l cuore per tender lacci à cose abiette, e vili, lequali

non

non potendo acquiſtare ſi affliggono, e ſi diſperano.

Moſche che apportano noia à Sagrificanti, e che deuono tenerſi lontane dall'amor diuino, e dal noſtro cuore, per quãto ci ſia poſſibile ſono (dice vn ſanto Padre) i penſieri mondani, che diſtraggono la mente da Dio. Queſti ſono quelle moſche, che con la loro importunità, ſcemano aſſai (dice il Sauio) dell'odore, e della ſoauità dell'vnguento dell'opere buone. *Muſca morientes perdunt ſuauitatem vnguenti.*

Quell'Ercole tanto potente, e forte, che inſin nella Culla vcciſe i Serpenti, e poi fatto huomo eſtinſe l'Idra, vinſe i Cẽtauri, domò le Furie, e legò i Cerberi dello'nferno, non potè in tutto difenderſi dalle moſche de' piaceri, ed intereſſi mondani, che fù coſtretto per liberarſene di ſagrificar à Gioue.

Penſieri de' Principi.

I Primi penſieri de' Principi deuono eſſere indirizzati alla pietà, e i ſecondi alla Giuſtitia, preferẽdo il ſeruizio di Dio, allo'ntereſſe de gli huomini. Il Cielo fù fabbricato prima della Terra, e la cura delle coſe celeſti, deu'eſſer'anteporta alle terrene.

Pentirſi, Pentimento.

PReſto, ò Tardi ſi pente colui, che la piglia, contra vn più potente.

Benche Iſraelle fra gli Egizi commetteſſe gran peccati, e ſi trapportaſſe ad Idolatrie deteſtabili, per le quali forſe il giogo d'vna crudel ſchiauitudine grauò il collo ſuo; Nondimeno perche nel mezo delle diſſoluzioni, gridò, mercede à Dio; quell'eterna bontà inteſe il grido, ni accorſe à liberarlo. Acab, e Manaſſe furono Principi maluagi, ma le loro preghiere, tirate da i loro cuori per gli mezi della tribulazione fecero incontanente la pace con Dio, che ſi diſpoſe ad aiutarli. Non può l'huomo eſſer' iſcuſato delle offeſe diuine co' ſuoi mali portamenti; tuttauolta ſe allo ſteſſo Dio ſi conuerte nel mezo delle ſue angoſcie, egli aſcolta fauoreuolmente le molte querele, e ſi riſolue di ſciorlo, e liberarlo dalle catene.

Le ſtraboccheuoli paſſioni, ſe non ſono raffrenate guidano ſempre ad vn'inutile pentimento.

Il pentimento verſa le lagrime doue non può il ſangue; ed in vece del petto iſuena le pupille.

Il tempo della morte non è tempo di fare è tempo d'hauer fatto. Chi vuol quel punto aſpettare à pentirſi, non haurà fortuna d'incontrarlo, perche quando potè non volle: e per lo mal volere perderà il ben potere. Penſiero di Sant'Agoſtino.

Perdita.

IL vederſi priuo tutto in vn punto di quanto ſi poſſedeua, è vna gran coſa da ſopportare con patienza, e ſpecialmente da colui, che non da i fauori della Fortuna, ma dai ſudori del la ſua virtù riconoſce tutto.

E' coſa da pazzo il lagnarſi anzi di quello, c'hà perduto, che'l conſolarſi di quello, che gli è reſtato.

Si piange quello, che cõ violenza ſi perde, non quello, che con prontezza ſi dona.

Coloro, che per indignità diuentano potenti, e ricchi, à prima occaſione, benche leggieriſſima fanno i Vada del reſto.

Vi ſono delle perdite, che quãdo bene l'anima ſtemperata in lagrime dileguaſſe per gli occhi, non ſeruirebbe à riparare il danno.

E' effetto di ſtupidità, non di prudenza, Il non accompagnare con grandi afflizioni le gran perdite.

Il perdere non è ſempre perdere, quando il Vinto non perde lo'ngegno, la prudenza, e l'arditezza.

La perdita delle coſe più care, ſuol'altresì renderſi più dolorosa. Conoſciamo allora il noſtro bene, quando perduto l'habbiamo.

Il tempo di cercare le coſe ſmarrite, è lo ſteſſo momento, in che altri s'auuede d'hauerle perdute.

Chi più benigno può trouarſi di Dio, che ne benefica anche co' le perdite. Gli affetti delle coſe poſſedute, à guiſa di

ſchiere armate, con duriſſimo aſſedio ne ſtringono l'anima quai penſieri, quai timori, quai ſoſpetti non ne tormentano ſempre? Le perdite dal naufragio ne mettono ſicuri al lido. Le perdite di queſte coſe eſterne, ne fanno ritrouar noi ſteſſi. Benigniſſimo Iddio, poiche per rendere noi ſteſſi à noi, ne toglie à quelle coſe, che tutti ne voleuano per ſe. Si querela quel miſerabil' infermo del medico, che lo riſana. O folle, e ben degno, à cui s'eternino le mortali ſciagure: E noi ſaremo coſi ſciocchi, che in vece di ringraziar quel Dio che togliendone le più care coſe, n'hà riſanati d'vna febre continua. Tutte le noſtre perdite non ſono in mano della Diſgrazia, ò della Fortuna: Sono in mano di Dio. Là ſtanno affrancate da tutti li diſaſtri, mentre nelle noſtre ſempre poſſono perire.

Perdita di figliuoli. Vedi *Morte di figliuoli.*

Perdonare.

IL Perdonare è proprio de gli Rè.

Vuole Dio che dauanti al ſuo Tribunale, al quale tutti dobbiamo comparire, che mentre ſiamo in queſta vita, ſiamo d'accordo co' noſtri nemici, altramente egli non è mai per gradire il ſagrifizio de' noſtri cuori, ne' noſtri corpi. Quelli c'hanno il cuor' indurito faranno vno ſfortunato fine.

Non vi è maggior baſſezza al mondo, che'l non poter perdonar'un'ingiuria. *Vedi Clemenza.*

Il Perdonare à gli altri è virtù grande, ma molto maggiore il non perdonare a ſe ſteſſo.

Se altri già diſſe; Che l'operare, e'l patir gran coſe, era da cuor Romano, Giudicò Teodoſio Imperadore che'l perdonare le ingiurie foſſe altresì da cuor Ceſareo.

E' falſo che la Toleranza faccia riputar gl'Ingiuriati, ò ſtolidi, ò codardi: quaſi che, ò intelletto non habbiano da conoſcere le ingiurie, ò cuore da vendicarle; perche non può eſſere nè ſtolido, nè codardo, chi è magnanimo, ed è ſempre magnanimo chi perdona.

A quelli ſi deuono condonar gli errori, che ſono in iſtato di far meglio, non à coloro, à i quali il perdono ſerue di fomento al peggio.

Non è coſa che più renda riguardeuole vn huomo (diceua Ageſilao) quanto è la generoſità di cuore, con la quale perdona le ingiurie. Il volto d'Eſaù per altro coſi diforme, che di puoco cedeua ad vna fiera, viene nella Scrittura ſagra, per bocca di Giacob aſſerito bello, al pato d'un'Angelo, ſolo perche ſi moſtrò diſpoſto à condonar le offeſe. Chi sà frenar lo ſdegno, e ſopprimere le vendette, non è più huomo di queſta Terra, ma Cittadino del Cielo. Quella Claua, che formata di Stelle, fiammeggia nel Firmamento, non altro ſegna in quel volume incorruttibile, ſe non che l'huomo ſi fà celeſte, quando à guiſa d'Ercole, co' la Claua della generoſità vccide il Leone dell'Ira. E quando mai dal Centurione, e dal Ladro fù conoſciuto quel Chriſto per Dio, e confeſſato baſteuole à donargli il Regno della gloria, allora che quaſi viliſſimo reo ſtaua inchiodato sù la'nfamia d'una Croce, ſe non dopò, che vdito l'hebbe, con voce miſericordioſa, condonar le offeſe, e pregar' affettuoſo per gli nemici ſuoi? *Regium eſt condonare iniurias* diſſe San Gio: Chriſoſtomo: E che ſia'l vero: *nunc certiſſimè ſcio quod regnaturus ſis* à gran voce eſclamò Saul verſo Dauid, quando vſcito dalla Grotta conobbe, eſſergli dallo ſteſſo ſtate perdonate le offeſe: condonata la vita. *Diuina generoſitas*, aggiunge San Cipriano *eſt condonare iniurias*. In pruoua di che, l'innocente Gioſeffo nell'atto di perdonare à ſuoi fratelli hebb'à dire: *Num Dei poſſumus reſiſtere voluntati?* L'Ebrea tradozione legge: *Nunc Deus ego ſum*: Che vuol dire: Per tal'azione poterſi chiamar Dio.

Amatiſſime dunque ingiurie: Soauiſſime offeſe, cariſſimi oltraggi, che quanto più inuiperite contra de gli huomini, tanto più gli aggrandite. Voi loro piouete i meriti, diſpenſate le glorie, ſomminiſtrate gli honori, gli arricchite di benedizioni. Ruben, quantunque incontinente, e come tale maledetto dal Padre, perche nondimeno fù pietoſo verſo

Gio-

Gioſeffo ſuo fratello, fù altresì da Moisè nella poſterità colmato di benedizioni. Elia là doue, quando contra di Giezabel arde di ſdegno, è ſeruito da vn Coruo, impietoſito verſo la ſteſſa vien' oſſequiato da gli Angeli. Nettuno perche alla credenza de' Gentili benefattore ſi moſtra a' Rubelli di Teſſaglia, con dar il corſo all'acque ſtagnanti del Peneo, accreſce à ſe medeſimo il tributo d'vn fiume. I Sibariti perche nella fanciullezza veſtono di color roſſo, adulti poſcia cedono ad ogni roſſore, e vergogna, in ſopportar le ingiurie, tramandano all'Eternità la memoria de' loro nomi.

Giulio Ceſare, tutto che foſſe di profondiſſima memoria, dell'Ingiurie, e dell'offeſe non ſi ricordaua. Coſì il Padre dell'Eloquenza. *Nihil oblimiſci ſolebat niſi iniurias*, dello ſteſſo parlando.

Il Lepre non perdona ad alcuno ſe non proſtrato.

Perdono.

CHi viue diſperato del perdono, non fida à quello la ſua ſaluezza.

Il Perdono ſtringe obligato, chi lo riceue. Intenerisce chi non lo ſpera: Inuita a riceuerlo, chi non lo conoſce.

Il Perdono ſi dà a coloro, che per atto di pentimento ſi ritirano dalla colpa.

E' degna ſcienza de' Principi, il ſaper rimediar' a più coſe col perdono, anzi che co' la vendetta. Maſſimo il Traditore, conſigliò Valentiniano Imperadore ad ammazzar' Ezio ſuo principal Vaſſallo, che fù principio della rouina dello ſteſſo Imperadore, e ſcala all'aſceſa di lui medeſimo.

Perfetto.

NIuno di repente ſi fà grande. Chi nel principio della ſua Conuerſione, pretende eſſer perfetto, dà ſegno di non hauer' anche cominciato a caminare per la vera ſtrada. Gli Angeli iſteſſi furono veduti dal Patriarca Giacob aſcendenti per quella miſtica Scala, e calcanti ciaſcuno grado, non volanti, perche imparaſſimo, che paſſar biſogna per diuerſi gradi di virtù, non ſaltarli, le arriuar vogliamo alla perfezione.

In tutte le coſe non tanto dobbiamo conſiderar quello, ch' è più perfetto in ſe ſteſſo, quanto quello, ch' è più conueneuole à noi. Altra coſa conuiene al Prelato, altra al ſuddito; Altra al Religioſo, altra al Secolare. Comandaua N. S. Dio nell'antica Legge, che l'huomo non ſi veſtiſſe con abito di Donna: nè la Donna con quello dell'huomo: e quantunque quello dell'huomo foſſe ſtato vecchio, e lacero: quello della Donna bello, e nouo, non però all'iſteſſo huomo era permeſſo il prenderſelo; perche non era conueneuole. Ciaſcun' in ſomma deu'operare, conforme allo ſtato, nel qual'è chiamato da Dio.

Perfezione, Inſtituto, Modo di viuere Religioſo.

I Primi paſſi per aſcendere alla cima del monte ſono alla radice. La Perfezione hà per baſe il giuſto. Se non ſi dà il ſuo dritto à Dio, l'ottimo non può far capitello alla colonna delle noſtre operazioni.

Chi eſtirpaſſe da ſe ogn'anno vn vizio, in puoco tempo diuentarebbe perfetto. Ma è coſa difficile lo ſcoſtarſi da vna inueterata conſuetudine: Difficiliſſima, l'andar contra la propria volontà.

Il primo grado per aſcendere al ſommo della perfezione è l'humiltà.

Non è tenuto alcuno à diuentar perfetto in vn tratto; Fà aſſai, chi tale diuenta à puoco à puoco. Chi và di ſalto, e non regola i paſſi, irreparabilmente precipita. Coſì intrauenne à Lucifero. La ſcala di Giacob, che porta gli Aſcenſori ſenza pericolo al ſommo Rè della gloria, tutta è teſſuta di gradi. La Verga parimente di Aron, non manda incontanente frutti; ma prima verdeggia, ſpunta di più le frondi; appreſſo fiorisce; produce finalmente i medeſimi frutti. Inteſe Dauid queſta dottrina, quando prima deſiderò le penne della Colomba, dipoi il volo della ſteſſa; per vltimo gli auanzamenti dell'Aquila.

Pergiuro.

DIſegna nell'animo ſuo colui di non ſeruar fede à gli huomini, che Idolatra non la ſerua à Dio. Chi irreligioſo non teme le offeſe della Diuinità, meno temerà le offeſe de gli huomini. Quel Dioniſio, che ſi gloriaua d'eſſer ſacrilego, ſi vantaua parimente di ſaper' ingannar gli huomini col giuramento. Quando l'ingiuſtizia gioua (dice il pergiuro) l'eſſere ingiuſto è vna profitteuole macchia. Lo Sparuiere anch' egli ſollenandoſi più che può ne' campi dell'aria, aſſicura quel picciolo permuto, che credendoſelo lontaniſſimo, ſe lo truoua in vn momento col roſtro nelle viſcere. Vedi *Frode Inganno*.

Le Bugie, e i pergiuri per puoco tẽpo aſſicurano le coſe.

Ladislao Rè di Polonia e di Vngaria, non ſi tenne obligato di mantenere la parola à Ladislao Coruino ſuo ſuddito, che haueua veciſo Vlrico, Conte di Cilia, non oſtante che detta parola haueſſe giurata in Temiſuar ſopra la Santiſſima Euchariſtia; che però al medeſimo fece in Buda troncar la teſta: Ma non volle Dio, che'l Pergiuro lungo tempo guſtaſſe di quella vendetta; perche ſtando in Praga, egli pure di veleno fù tolto di vita.

Stando San Pietro nell' Attio del Pontefice (come riferiſce San Matteo) ſopragiunſe la Serua Portinara, e diſſegli: *Et tu cum Ieſu Galileo eras*. Riſpoſe Pietro; *Neſcio quid dicis*. Replicò la ſerua, e di nuouo Pietro riſpoſe. *Non ſum*. A queſto contraſto alcuni della guardia accoſtatiſi, confermarono, che al parlare foſſe egli diſcepolo di Chriſto. Ma come al parlare conoſciuto Diſcepolo, le eſſendo la Galilea Prouincia grandiſſima, erano tutti que' Popoli, (toltone i Diſcepoli) nemici di Chriſto? Riſponde Vgone Cardinale: Che nel Collegio Apoſtolico correua queſta pratica, inſegnata da Chriſto; Che nel parlare ſi procedeſſe con ſchiettezza, ſenza pergiuri, ed imprecazioni: onde dimandato Pietro due volte, e per ciaſcuna hauendo riſpoſto *Non ſum*, ſubito gli Aſtanti ſoldati fecero la conſeguenza, ch'egli foſſe tale, quale l'accuſauano. Allora che Pietro da ciò ſi conobbe ſcoperto, cominciò (dice l'Euangelitta,) *Iurare, & anathematizare, quia non noui hominem*: con tal aſtutia fù laſciato vſcire dal corpo di Guardia; perche huomo che pergiura ed anathematiza (diſſero eglino) non può eſſere della Scuola di Chriſto.

Periandro. Vedi *Timore. Autorità. nuoua.*

Pericle. Vedi *Orazione. Eloquenza. Modeſtia, Riſentimento.*

Pericolo.

IL pericolo, e la fatica rendono le coſe più care.

Ne' pericoli della vita l'anima ſi riſueglia, e con ſottili inuenzioni, quaſi nuouo Archimede s'arma alla propria difeſa.

Le àncore ſi riſeruano per li maggiori pericoli.

Il Cane d'vn cortegiano nouello, fù maltrattato da certi cani di corte, e da indi impoi non entrò mai più nel Palagio; ma ſeguendo il Padrone ſin alla porta, ſe ne tornaua per altra ſtrada. Noi che pazzi ſiamo, non fuggiamo, ma corriamo ou'è il pericolo.

Fù coſtume de' Gentili, offerire à loro Dei i loro pericoli in voto. A Mercurio i Viandanti offeriuano i ſaſſi.

Pericolo non ſi vince mai ſenza pericolo.

A i Timidi tutte le coſe ſono pericoloſe. Gli Audaci hanno ſempre vn muro dauanti per difeſa.

Lo'ntelletto è come legato ne' graui pericoli, e ſubiti timori. In noſtro potere, o ſapere, non è lo ſcantare i pericoli occulti.

Il pe-

Il pericolo à molti dimmuiſce il ceruello: à più lo leua, riducendoli quaſi bruti, à ſeguitare, chi loro và innanzi. Chi hà meno ceruello più ſi laſcia condurre, e perduto il proprio diſcorſo, diſcorre coll'altrui. Non coſi i ſagaci.

Gli huomini ſceleratí hanno per caſtigo de' loro miſatti il confidare de' pericoli, il diffidare delle ſicurezze.

Ne' pericoli eſtremi, i Superiori ſono il berſaglio delle lingue.

I Marinari appena vſciti da vn naufragio, ed aſciutti i panni bagnati nel nuoto, viuono impazienti in terra, aſpettando il vento per entrar di nuouo nel Vaſcello. Paſſato il pericolo, paſſa anche la memoria de' voti fatti nella borafca più pericoloſa.

Il Pericolo vien ſempre da quella parte, dalla quale ſtimaſi più ſicuro. Ed allora ci ſi rappreſenta, che più non ſiamo in termine di dechinarlo.

Quando il retrogrado ne minaccia in vn luogo, e che cominciamo à patirne, è bene cedere al pericolo, e ritirarſi in vn'altro.

Chi ſi fà Ligio della'nnocenza, e ſeguace della virtù, ſiano grandi i pericoli, quando ſi vuole, che non ſaranno baſteuoli, non che ad offenderlo, ma ne pur' a ſpauentarlo, la deſtra diuina combattendo per lui. Vedi *Audace, Audacia.*

Peritoo. Vedi *Aiuto.*

Perla.

NElle Perle (per quanto riferiſce il Pierio) ſono ſimboleggiate le lagrime, onde diceuano gli Antichi: Che'l ſognar di perle era indizio di lagrimeuole ſucceſſo. Ed il Matthei, della Regina Madre di Francia, racconta, che la notte auanti la ſua Coronazione, ſognaſſe, che tutti i Diamanti, che puoco prima haueua dati all'Orefice, per ornamento della ſua Corona ſi foſſero cambiati in tante perle, la verità del ſucceſſo prouò il ſimbolo; perche il giorno ſeguente, che fù quello della ſua Coronazione, con barbaro, e ſagrilego ferro, le fù da più barbara, e ſagrilega mano vcciſo il Marito Henrico Quarto il Grande.

Le dodeci Porte della Celeſte Geruſalem, non d'altra Gẽma apparuero à S. Giouanni arricchite, che di Perle: ſimbolo pure, Che per entrarui ſi di meſtieri prima sborſare il pedagio di lagrime, e di dolori. Vedi *Sale. Morte, fine e ſtremo punto.*

Permiſſione.

CHi permette con vna tacita licenza la continuazione del male, cade nel medeſimo errore, ed è Reo del medeſimo fallo.

Perpetuità de gli vffizi.

QVando la Perpetuità de' Magiſtrati in vna Città libera ha tolto piede, e chiaro ſegno, che allora la ſteſſa libertà è ſtata ſopraprea: *Tunc omnes & habentur, & dicuntur Tyranni, cum poteſtate ſunt perpetua in ea Ciuitate, que libertate vtitur.* Coſi Emilio Probo. Gli Spartani (ſcriue Plutarco) haueuano per Legge, che vno ſteſſo non poteſſe due volte guidar l'Armata. Non diſcordarono punto gli Atenieſi, che eſpreſſamente prohibirono l'eleggere due volte l'vno Sindico: *ne munus ob publicam vtilitatem inuentum, in quæſtum priuatum verteretur*, dicea Demoſtene. Del medeſimo ſentimento fù Ariſtotele, che inſegnò. *Semel tantum eundem Magiſtratum ab aliquo debere geri.* E racconta il medeſimo de' Turrij, Popoli liberi della Magna Grecia, à chi ſi ſia de' quali, *non niſi in termino quinquennij militum Præfecturam gerere licebat.* Ma in ciò più di queſti ſeueri furono i Romani. Che alcuno allo ſteſſo carico, non ammetteuano, che per vn decennio non ne foſſe vacato. E Marco Tullio, le parole del decreto allegando ſcriue: *Eundem Magiſtratum ni interfuerint decem anni, ne capito.* Vedi *Autorità lunga.*

D'altri ſono ſtimate quelle veſti, delle quali alcuno preſto

ſi ſpoglia. Quelle glorie, che ſono puoco durenoli, apprezzate più toſto paiono dalla fallace fortuna, che dalla coſtante virtù.

La perſeueranza, e la durazione, ſono l'anima d'ogni azione glorioſa. La virtù iſteſſa tanto per altro apprezzabile, non durenole, perde il ſuo pregio. Vna grandezza, benche non ordinaria, ſenza lunga durazione, rapiſce ben sì la lingua alle lodi, ma non l'animo alla merauiglia. Anche l'Effimere ſono Animali, e godono la vita; ma che lor vale il viuere, ſe nel giorno iſteſſo nella culla compariſcono, e nella Bara? Che gioua loro tra gli Enti, hauer vno de' più perfetti gradi, ſe più d'vn giorno pompeggiarſi in quello non poſſono? Che gioua l'eſſer Animali, ſe per tali non ſono riconoſciuti, ſe non da chi vuol'addur'eſempio d'vna inanimata incoſtanza? Pena più toſto, che contento, credo che loro cagioni quella vita, che nel ſuo ſpuntare, paſſa all'agonia.

Perpetuo.

SOtto il cerchio della Luna non è coſa perpetua: Tutto è caduco: Tutto è mortale, toltone l'anima da Dio creata, e all'huomo infuſa.

Tutte le coſe rimontano di donde ſono vſcite.

I Regni, Gl' Imperij, Gli Honori, la Nobiltà, le Ricchezze, e quanto ſi truoua, ò dalla Natura, ò dall'Arte prodotto, tutto ſoggiace al Tempo, da cui è roſo, e conſumato.

Ma qual coſa lunga nel mondo può dirſi, ſe circonſcritta da termini, à quelli giunta, finiſce. Ed il paſſato è niente?

Perſeo. Vedi *Contemplazione. Boſchi. Gloria mondana. Specchio.*

Perſecuzione.

LA Perſecuzione vuole ſouente eſtinguere vna fiamma limpida, e chiara, e le dà l'alimento per accreſcerla maggiormente; Porta le pietre per ſoffocarla, e la fanno più ſcintillare.

Quella perſecuzione, che à Gioſeffo fanciullo cagionarono i ſogni, quella ſteſſa al medeſimo ſeruì di Scala per arriuare al colmo delle Grandezze.

Gli huomini giuſti, e veri ſeruì di Dio ſempre ſono ſottopoſti alle perſecuzioni, e alle crudeltà de gli empi. Per queſta ragione permiſe Dio che'l primo giuſto Abel foſſe dal fratello vcciſo.

Come dal placarſi il procelloſo mare, ſi riſtorano gli afflitti nauiganti, raccomandati al fragile delle lor' anchore; Coſi ripigliano conforto tutti quelli, che per lo vento delle perſecuzioni, temeuano ſommergere, ò la vita, ò l'honore, ò la quiete della quiete che godeuano.

Il Giardino della Spoſa de' Cantici, non ſpandeua la ſoauità de ſuoi profumi, che battuto da gl' impetuoſi ſoffij dell'Aquilone.

Se'l Giuſto cade (dice il Salmiſta) non per ciò è infranto: Dio accorre con la ſua mano à trattenerlo nelle ſue cadute, perche non reſti offeſo. Ecco vn Daniele ſagrificato alla'nuidia de' Satrapi, contuttociò glorioſo ſorriſce dalla gola de' Leoni. Ecco vn'Anfione, gettato nella voracità del mare, e pur' vn Delfino gli ſerue d'animata naue per condurlo in porto. Le machine fabbricate per la rouina del Giuſto, ſeruono di ſcala per la ſua aſceſa alla Gloria.

Non v'è fuora di Dio, il qual ſappia aggiuſtar le machine delle perſecuzioni. Egli ſolo cauò dalle tenebre la luce: e le dolcezze dei ſaſſi.

Quanto più ci abbandonano, e tradiſcono gli Amici del mondo; tanto più ci reſta onde ſperare, e prometterci della diuina Clemenza.

Le Perſecuzioni ingiuſte priuilegiano di modo gli huomini, che li rendono di Profani ſagri. Fuggendo Dauid, perſeguitato da Saul fra monti, ed hauendo fame dimanda dal Sacerdote Abimelech il pane, al qual dal medeſimo porto il ſagro (ſolo permeſſo à Sacerdoti) in difetto del laicale, egli ſi

ficiò. San Gieronimo il Maſſimo, conſiderando il fatto, conchiude, che'l medeſimo non trasgredì il precetto diuino, perche la perſecuzione l'haueua conſegrato, e di Laico ordinato Prelato, non che Sacerdote.

Perſecuzione non ſi dà tanto crudele, che patientando noi, non la vinciamo. E che far mai ne poſſono gli Inimici, che ecceda il comportabile? Impouerirme? Già tutto giorno vediamo in tanti, e tanti, che le miſerie della pouerta ſono felici. Priuarne delle ricchezze? le ricchezze non ſi poſſono aſſicurare, contra l'edacità del Tempo; e quando eſſe abbandonino noi, noi pure nudi partendo dal mondo abbandoniamo quelle. Che? Toglierne la vita? Ella non è immortale. Se non la perdiamo ora, la perderemo di corto. Quanto prima ſi conduciamo all'vltimo, tanto più preſto ſi ſottraggiamo à i timori, che porta ſeco, l'eſſer nato, per douer morire. Se gli habiti della virtù adornano l'anima noſtra, puoco importa, ch' ella ſe n'eſca da queſto corpo per la bocca delle ferite. Il ſangue non la macchia, anzi abbelliſce. Per quanti diſaſtri la maluagità de gli huomini, e dello'nferno ſappiano machinarne contra, altro non potranno, che eſercitare quella virtù, che Dio ne promette, quando ſi diſponiamo per riceuerla.

Vna ingiuſta perſecuzione difende l'huomo dalla Vanagloria. Fà al medeſimo conoſcere la neceſſità, c'hà dell'aſſiſtenza diuina, da ſe non potendo coſa alcuna di bene. Prouoca il medeſimo all'orazione, per eſſerne liberato. Lo ſtacca dalle coſe terrene, e dall'amore della vita preſente. Inſegnagli finalmente non trouarſi fra gli huomini vera, ſicura, e perfetta pace.

O quante volte la pouera Innocenza è ſtata ſagrificata all'ignominia. Quelle virtù, che doueuano eſſer lumi, e ſcorta alla vita, hanno ſeruito di fiaccole funeſte ad vna vergognoſa morte. S'è toccato con mano, che i ſupplici, non ſono tanto ſtati per gli ſcelerati, quanto per gl'Innocenti. E' però vero che per lo più, Da i peccati ſono occaſionate le Furie, che ne perſeguitano.

Perſecuzioni de' maluagi contra i Giuſti.

LA buona vita de' Giuſti condanna la peſſima de' triſti, e da quà hanno origine tutte le perſecuzioni: Abel eſſendo innocente, virtuoſo, e dabbene, Caim per lo contrario maluagio, e ſcelerato, la perfidia di queſto, condannata dalla bontà di quello, fu cagione che quegli, togliеſſe queſti di vita, e dal mondo inſieme. E coſi nelle ſtorie ſagre in fatti ſi vede; poi che non fù la'nuidia de' Satrapi del Rè Dario, che precipitaſſe Daniele nel lago de' Leoni, ma l'oſſeruanza della diuina Legge. Non fù la laſciuia de' Vecchioni, che condannaſſe Suſanna ad eſſere lapidata, ma la di lei pudicizia. Non fù la rabbia del Rè Antioco, che daſſe la morte ad Eleazaro, ma la coſtanza dell'animo in non trasgredire la Diuina Legge. Non fù la ſuperbia di Nabucodonoſor, che gettaſſe gli tre fanciulli dentro della fornace ardente di Babilonia, ma il culto del vero Dio. E coſi dico di mano in mano diſcorrendo ſi troverà ſempre, che contra de' migliori in ſanità, e perfezione inforſero gli empi, e ſcelerati.

Perſecuzioni del mondo. V. *Religioſo farſi.*

Perſeueranza.

LA perſeueranza è citata da Santi Padri Agoſtino, e Gregorio per figliuola dell'obbedienza.

La ſola perſeueranza è ſtrada all'Eternità.

Imita il Demonio le formiche, le quali da naturale iſtinto addottrinate, rodono il fromento in quelle parti, d'onde germoglia, acciochè rinaſcendo quello, non ſiano in neceſſità di veder ſeminato per altri, ciò che pretendono d'hauer raccolto per ſe ſteſſe. Non altrimenti quegli procura mai ſempre leuare la perſeueranza, d'onde pullulano la ſicurezza, e la perfezione dell'anima; accertandoſi d'hauerla per ſuo cibo, quando totalmente morta non poſſa rauuiuarſi priua di queſto germoglio.

La Perſeueranza può tutto quello che vuole. Ella è vn Diamante, che rompe ogn'altra durezza. Vna traue, che nel mare delle più turbolenti ſciagure sà ritrouar' il lido. Le di lei lagrime ſono prodigioſe: Spengono, ed accendono le fiamme; fecondano la ſterilità, e ſommergono gli affanni. Sia alpino, ed indurato quanto ſi voglia lo ſcoglio, s'appiana, ed ammolliſce all'impeto frequente de i perſeueranti ma roſi. La Perſeueranza in fine è vna face, che mantenuta viua dall'huomo, ne' giuochi Olimpici di queſta faticoſa vita, riporta la corona. Queſta in tempo di pace conſerua nel ſuo vigore la Giuſtizia: In tempo di guerra partoriſce le vittorie. Se Filippo il Macedone, in aſſediando Apollonia haueſſe haunta la perſeuerāza, la negligenza, e traſcuraggine delle ſentinelle, e de' ſoldati, non l'haurebbono neceſſitato à vergognoſa fuga. Se Eretria, Città di Teſſaglia haueſſe ritenuta la perſeueranza, e non tratandati gli offizi di Guerra, non ſi ſarebbe ſoſpirata caduta nelle mani di L. Quinzio.

La Perſeueranza interrotta fà l'opera moſtruoſa.

Le forze della Perſeueranza vincono tutti i cangiamenti artifiziosi di Proteo. Gli ſdegni di Tethi, combattuti lungo tempo in vano, ſi reſero finalmente alle affezioni di Peleo. La leggierezza dell'incoſtante Ninfa ceſſe l'alloro alla coſtanza del Principe giouanetto.

Perſiani. Vedi *Pena. Preſente dono.*

Perſuadere perſuaſione.

LA Perſuaſione è vn'iſtromento di muſica, che dilenua, ammolliſce, e ruba i cuori.

Non ſi può perſuader chi non vuol' eſſer perſuaſo.

Non è poſſibile, che vno, che perſuade ogni coſa, ſia grato à tutti.

Più perſuadono la vita, ed i coſtumi del Parlante che le parole iſteſſe.

Per ben perſuadere biſognarebbe hauer' i tuoni nella voce come Pericle: i baleni nelle labbra, i fulmini nella lingua. Biſognarebbe dal petto ſgorgare quella ſorgente, che inaffiò i Campi Latini, che fè gareggiar' il Tebro col Ceſiſo: il Foro coll'Areopago, Roma con Atene.

Peſare, Peſo.

CHi non può eſſere l'Atlante, procuri d'eſſere l'Ercole, che partecipi del peſo.

Fra tutti i peſi quello della coſcienza è grauiſſimo. Vedi *Nobiltà Chriſtiana.*

E' quaſi impoſſibile, che vna gran machina non ſia finalmente tirata al fondo dalla ſua propria grauezza, ſe ben non vien' agitata eſtrinſecamente.

Non peſano gli huomini la ſoſtanza delle coſe come ſi dourebbe, ma con tanti aggiunti, che la minima coſa è quella, ch' è peſata. *Mendaces filij hominum in ſtateris*: Non coſi auuiene della bilancia diuina, nella quale ciaſcuno è peſato ſecondo il proprio merito nudo, e ſpogliato di tutte le coſe eſterne. Baltaſſar Rè di Babilonia nelle bilancie humane ſarebbe ſtato di gran peſo; perche, ſeco v'haurebbono poſti gli Stati, i Teſori, gli Eſerciti, à quali egli comandaua; ma nella bilancia di Dio, perche fù poſto ſolo, di pochiſſimo, è niun peſo fù ritrouato: *appenſus in ſtatera* fugli detto, *& inuentus es minus habens*.

Peſce.

NEl mare di queſto Mondo, non ſi prende Peſce, che non habbia la ſua ſpina.

Preſſo gli Egizzi era il Peſce ſimbolo d'huomo profano. E non voleua Dio, che gli ſi offeriſce in ſagrifizio, perche più d'ogn'altro animale preſtamente ſi putrefà e ſi guaſta.

Ri-

Riferiſce Plutarco, come vn Publio Ottauio, Cittadino Romano, non dubitò di ſpendere centouenticinque ſcudi in vn ſol peſce, che per teſtimonio di Plinio, non ſuol'oltrapaſſare il peſo di due libre; onde Giuuenale:

Hoc precium ſquamæ potuit fortaſſe minuris
Piſcator, quam piſces emit, &c.

Vedi *Sagrifizio*. Vedi *Peſcagione*.

Peſtilenza.

LA Peſtilenza egualmente diſerta le Reggi, che le caſe de' Priuati, e Poueri. Qualunque luogo à lei ſerue per teatro di dolorose Tragedie. La morte vogliosa d'altri, che di ſotterranei alloggi, trapporta il ſuo Regno tra l'alte mura de' Palagi Reali, forſe imparando dagli huomini, a rendere ſuperbi i ſuoi furori, eſercitandoli fra gli arredi più preziosi del luſſo, e della ſuperbia. Lo'nuolarſi a tutti, il rifertarſi ne' più ripoſti naſcondigli è eſpreſſa vanità. La ferocia del morbo truoua lo'ngreſſo in ogni più chiuſa, ò cuſtodita ſegretezza. La falce, già habituata à recidere le vite degli huomini, in queſto tempo ripoſa ozioſa, mentre in ſua vece ſupplitcono neri, ma però ardenti carboni. Non più priuilegiato degli huomini in queſto flagello è il ſeſſo più debole. Soggiace anch'egli alle miſerie communi, e di più, afflitto di vantaggio, tra gli eccesſiui dolori del parto, non troua rimedio per ſgrauarſi dal peſo: onde tra l'acutezza di mille doglie, ſpira alla fine, fatto tomba à quel figlio, che non potendo vscire alla luce, vccide chi l'ha concetto.

Amilcone Duce Cartagineſe fatto terribile alla morte, nella moltiplicità de' ſuoi trionfi, la neceſſità ad armarſi, cogli horrori della Peſtilenza, per dar morte alle ſue glorie. Ne' campi di guerra, per lui feraci di palme, non era poſſibile radicare infauſti cipreſſi. Le ſue continue vittorie, dimoſtrarono, che'l ferro, parziale in honorare il ſuo valore, non poteua ſeruire, che ad eſcauare fondamenti per nuoui trofei. Deſolò la Peſtilenza ciò, che non puotero i nemici, e trincierato di cadaueri il ſuo eſercito, laſciò vincitore, chi con l'armi non poteà vincere.

Peſtilenza negli Eſerciti.

LA morte dentro degli Eſerciti, più molte fiate ne vccide co'le infirmità, che co'l ferro. Vi fà carnaio tale, che le campagne ſeruono di ſepolture. Quelli che ne' pericoli di combattimenti ſono riſparmiati dal ferro, ſono vccisi dalla Peſtilenza, infirmità più crudele, che qualunque altra morte violenta. Con queſta ſpada ella vola intorno; in ogni luogo vccide, per tutto miſerabile, per tutto cieca, per tutto ſenza pietà: Da per tutto la ſua immagine ſi fa vedere, e più nelle tende che nelle battaglie. Ella raccoglie il codardo, coſi come il generoſo: Il cauagliere, come il fante: Il Capitano, come il ſoldato, non hauendo riſpetto ad alcuno. Quelli, che non oſa toccare in mezo de' combattenti, con tradimenti aſſalta nelle tende iſteſſe: con febbre coſi ardente, furioſa li ſorprende, che intorbida loro lo ſpirito, e falli diuenire arrabbiati, ò farnetici.

Ma che poſſono le comodità, e le grandezze con queſta micidiale della morte, che anche ſopra gli più gran Rè è terribile, e che con la peſtilenza attaccò, ed atterrò San Lodouico nel mezo de' ſuoi vittorioſi eſerciti, in paeſe Barbaro!

Fra l'arme della morte, non v'è la più potente, la più vniuerſale, la peggiore della peſtilenza. Propoſta à Dauid con la guerra, e con la fame, acciò del doloroto ternario eleggeſſe il meno terribile, la medeſima eleſſe; non perche da lui foſſe ſtimata il minor male; ma perche doue nella guerra ſi trattaua d'anni, nella fame di meſi, in queſta di pochi giorni. Ma di più eleſſe la Peſtilenza, meglio amando di dipendere da Dio, da cui più facilmente ſperaua ottener pietà, che dagli huomini. Terzo, perche meno egli pareua douer'eſſer ſicuro in queſto, che negli altri due, deſiderando più toſto il colpo del diuino caſtigo, ſopr'al ſuo corpo, che ſopra lo'nnocente popolo.

Peſcaggione.

ADdimanda Platone la Peſcaggione ignobile eſercizio. E' veramente non può ella eſſere molto nobile, perche ella è troppo neghitoſa. La nobiltà è troppo nemica dell'infingardaggine. La nobiltà non gode, ſe non affatica, perche sà, che della fatica prouien la gloria. Gli affettucci nell'agio tanto hanno del vile, quanto hanno dello ſpenſierato. I tolazzi nello'ncomodo, tant'hanno dell'honoreuole, quanto dello ſpiritoſo.

Altri allo'ncontrario ſtimano la peſcaggione, fra tutti gli altri impieghi, nobiliſſima, piaceuoliſſima. E per verità qual ſollieuo maggiore può hauer'vn'huomo, che di portarſi in compagnia altrui, à tender reti, à gettar'eſca agl'incauti peſci. Qual trattenimento più degno può vno ſpirito generoſo trouare, che fra la fugacità di liquido criſtallo, fermare ad onta di Nettuno il marino gregge? Tralaſciaſi, che in queſto eſercizio ſi ſono addagiati gli più illuſtri Perſonaggi del mõdo, come Mario Conſole Romano nelle paludi Minturnéſi. Ercole nauigando in Colco: Venere in Gnido: Apollo in Samo: Gioue in Creta; perche può queſta lode ſtimarſi cõmunale. Ma che ſi dirà de' Santi Apoſtoli, e di Pietro impartícolare Vicario di Chriſto, e Principe dello ſteſſo Collegio Apoſtolico, i quali tutti eſercitarono, e ſenza peccato, che più importa, queſto eſercizio? Aggiungaſi, che volendo il Redentor del Mondo, ne' cuori de' Credenti attualorare la verità della ſua Riſurezione, egli medeſimo peſcò nel mare, e de peſci peſcati preparò à medeſimi Apoſtoli il pranſo: *Inuenerunt prunas, & piſcem ſuperpoſitum.* Nè finalmente è queſto eſercizio tanto neghitoſo od infingardo, che al teſtimonio de' medeſimi Apoſtoli non ricerchi molta fatica dicendo eſſi. *Domine per totam noctem laborantes nihil cepimus in verbo autem tuo laxabo rete.* Vedi *Porto*.

Ma ne pare la ſtoria di Teſeo ſcritta da Greci, rammemorata da Natale de' Comit, e regiſtrata nel Catalogo delle cose notabili del mondo, e fuora qui di propoſito à epilogare. Contribuiua la Grecia ogn'anno al Regno di Creta per tributo ſette innocenti fanciulli, per eſſere dati in cibo al Minotauro, ch'iui in vn labirinto ſtaua recinto. Teſeo figlio d'Egeo Rè d'Atene commiſerando queſta diſauuentura de' ſuoi Vaſſalli, preſe queſta riſoluzione, di nauigar'in Creta, per leuar di vita (ſe foſſe ſtato voler del Cielo) il barbaro moſtro; ed hauendo appreſtate le naui di brune vele guarnite, commiatoſſi dal Padre, con ordine, che ritornando vittorioſo, le medeſime cambiaſſe in color bianco. Nauigò felicemente, e felicisſimamente coll'aiuto d'Arianna, che'l filo gli ſomminiſtrò, per vscir da quel Labirinto ſicuro, vccise il moſtro; Ma obliato (forſe da ſouerchia allegrezza preſo) il paterno precetto, ſi portò co'le medeſime nere al Patrio Regno. Peruenuto l'auuiſo del ritorno ad Egeo, curioſo toſto affacciosſi alle feneſtre del Palagio, d'onde vedendo ondeggiar'i legni lugubri, come prima, argomentollo preda rimaſo del feroce Moſtro; e dal duolo vinto, impaziente ſi precipitò nell'onde. Pianſe Teſeo la morte del Padre amaramente: Indi ordinata la peſcagione del cadauero per dargli ſepoltura, conſagrò à Gioue tutti quegli ſtromenti, che per tal'effetto nella Piſcagione s'erano adoperati, come nobili, e degni d'eſſer appeſi, e in voti contegrati al ſommo degli Dei.

Eſſendo Minerua Dea dell'Oliua, e Nettuno Dio de' peſci, con ragione gli Antichi ſi preſentauano inſieme vniti, per dar'intendere, che l'oglio, era il vero condimento de' peſci.

Piacere aggradire.

TRoppa virtù vi vuole à fuggire quello, che nuoce, ſe quello che nuoce piace.

Doue non v'ha coſa, che piaccia, gli huomini non ſi laſciano tirare à ſeguirla.

Piacere, diletto, voluttà.

IPiaceri allora ſtrangolano, quando n'abbracciano più ſtrettamente.

Il piacere (dice Platone) è l'eſca di tutti i vizi. O merauiglia

(eſclama vn Santo Padre) l'Ape fabrica il miele, ſi paſce di miele, e pure tanto gentilmente opera, che non s'inueſca, ne s'incaglia l'ali. Il medeſimo può l'huomo nell'affluenza, e dolcezza delle coſe dilettenoli, ſe ben'vſa l'ali della Ragione.

Tutti coloro, che ſouerchiamente ſi diedero al piacere, perdettero ſempre il comando, e l'imperio.

Non fù ſciocco il penſiero di chi poſe Tantalo nell'inferno tra le dolcezze de' Pomi.

Il piacere molte volte ſi copre ſotto il manto della neceſſità.

Hà ciaſcuno in ſteſſo la ſua calamita, che lo rapiſce. *Trahit ſua quemque voluptas.* Gran virtù di queſta calamita, che lo ſforza, e gli piace: lo tiraneggia, e lo diletta: lo'ncatena, e lo'nnamora de'lacci iſteſſi. Vedi *Mirto.*

I piaceri di queſto mondo non ſono, che beni eſterni. S'aggirano intorno alla ſuperficie, e ſcorza de'corpi humani; ma non già penetrano le viſcere, e le midolle, perche ſono pieni di mali, e di amarezze.

I Giuſti non vogliono in queſto mondo godere i piaceri puri, quando loro ſi preſentano, ma per entro vi vanno meſcolando coſe, che li rendono meno ſaporiti. Coſi i Cameli temendo di bere l'acqua pura la'ntorbidano, e poſcia beono.

I piaceri de i peccatori non ſono mai interi, e compiuti. Queſti ſono quegli Idoli, che in Iſaia da Babilonia nõ ſi poſſono trapportar'interi. I martelli della paſſione ſono quelli, che gli ſpezzano, e buttano in pezzi: All'ambizioſo dall'inuidia del ſuo competitore: Al Goloſo dalla breuità della gola, dalla ſtrettezza del ventre.

L'appetito del piacere fa ſeco ingiottire mille incõmodi, e mille indignita. Non ottiene gli honori del merito (diſſe Telecro Lacedemonieſe à ſuo fratello) chi prima non ſoffre le ingiurie: Non è innalzato chi non commette le baſſezze. Il Lupo per vn boccone, manda giù i peli, ed ingiottiſce l'oſſa.

I piaceri (dice Ariſtotele) ſi contemplano cosi in paſſando: *Contemplari voluptates abeuntes.* Il fine (vuol dir'egli) ſi rimira non il principio. Coſi quel grand'Oratore della Grecia, riſpoſe à Taide, che gli richiedeua vn prezzo ingordo per giacerſi ſeco: *Non tanti emo pœnitere.* Chi conſidera il fine del piacere del ſenſo, ingiottiſce lo ſterco di Lupo, ch'è di grandiſſima vtilità.

Sono i piaceri nemici (chi lo crederebbe) del corpo iſteſſo, nella cui amiſtà ſi vanno, per mezo di mentite adulazioni inſinuando. Promettono all'iſteſſo libertà, e gli arbitrij del ſuo volere gl'imprigionano: fannogli pompoſa moſtra del promeſſo diletto, e laſciano quaſi parto ſuppoſto in ſuo luogo, pena, e ramarico: E con maſchera di gioia, e di contento gli ſi preſentano, ma gli mettono in braccio affanno, e trauaglio: Offeriſcongli ſerenità di mente, ma ben toſto con vn nembo di meſtizie, e di cure l'opprimono: l'adeſcano ſotto delicati cibi, e prezioſi liquori, ma ſotto naſcondono il veleno, con cui miſeramente l'vccidono. *Reuera* (dice Filone Ebreo) *voluptas inimica eſt ſenſui, quamuis ſint, qui putent amiciſſimam, ſed ſicut adulatorem nemo amicum dixerit, eſt enim adulatio vitium amicitiæ: ſic & voluptatẽ ſi examines, inuenies aduleterinam familiaritatem, inſinuantem ſe ſenſus.* Sono eglino il Ladrone, che inſidiando le vie, con lieto volto accolgono lo ſtãco pellegrino, ma poſcia fra luſinghenoli ampleſſi lo ſtrangolano. *Voluptates latronum more in hoc nos ampleƈtuntur, vt ſtrangulent*, dice Seneca. Sono le Sirene, che con la vaghezza del volto, e co'la ſoauità del canto, incantano i Nauiganti, per condurli fra ſcogli, e ſirti à certo Naufragio, e poſcia diuorarli. *Sirenes in deliubris voluptatis* diſſe Iſaia. Vedi *Diletti mondani. Volutà.*

Gli più antichi Poeti, ſaggi ancorche fauoloſi, finſero zoppo Vulcano, il marito di Venere, per darci ad intẽdere, che quegli rieſce debole, e ſciancato, che ſpoſa la Venere del piacere.

La dolcezza del piacere, ſerue di prezzo al Demonio, per comprar l'anima noſtra. Penſiero di Sant'Agoſtino: *Vnuſquiſque peccando animam ſuam Diabolo vendit, accepta tamquam precio dulcedine temporalis voluptatis.*

Piaceri del Mondo.

IN queſto mondo non v'è diletto, non v'è Muſica, che non habbia le ſue pauſe, i ſuoi ſoſpiri, mezi ſoſpiri, e battute. Paſſano in vn tratto i piaceri del mondo; ma'l tormento, che laſciano dura ſenza fine.

Non è poſſibile coglier la roſa d'vn breue diletto, che non reſtino mille noioſiſſime ſpine, dallequali per neceſſità di quella legge del mondo (chi guſta il dolce deue anche guſtar l'amaro) trafitti, per vno iſtante di godimento prouiamo dolori ſenza fine. Pratichiamo noi medeſimi queſta verità, allora che più diſſoluti ſcorrendo nel vizio, incontriamo ad ogni paſſo intoppi di affanni, che precipitano ogni noſtro contento. Se nuuoloſo tuonar vdiamo il Cielo, temiamo ſi prepari al fulminare. Se quaſi ſcompaginata vediamo la terra dalla grauezza delle noſtre colpe, pauentiamo, che voglia aprirne per ſepolcro gli abiſſi. Se sfrenate miriamo, traſcorrere innondanti l'acque, ſtimiamo, che s'affrettino per ſommergerne. Se lampeggiar'oſſeruiamo le ſpade, ò ſiſchiar n'vdiamo i colpi, li ioſpettiamo nunzi di morte. Nello'incontro in ſomma di qual ſi ſia, ò bruto, ò huomo, vn'animato miniſtro ne ſi preſenta della Giuſtizia diuina, incaminato a' noſtri danni. Le pietre medeſime n'atterriſcono, dubitando ſempre, che, ò ſi pieghino gli archi delle fabriche per opprimere, ò dirocchino gli edifizi per ſepellirne. Non ceſſa di tormentarne la'mmaginazione, ò facendone ſibilare nelle orecchie le horrende ſtrida de' dannati, parene di douer'ad ogni momento, eſſere loro accompagnati, ſi come gli imitiamo. Vedi *Volutà. Amaro.*

E più pericoloſo il guſto del miele de' piaceri mondani, che quello di Circe, che trasformaua gli huomini. Chi loro s'auicina, faccia come la moſca, che vola di ſopraua, e teme di fermaruiſi, per non vi perder l'ali. Vedi *Proſperità.*

Piaceri dell'animo.

TOlto il piacere dell'Animo, (diſs'Antifane) nium'altra coſa più ci rimane che la morte. Il piacere è quello, che bella rende, amabile, e deſiderabile la vita. Di queſto vedendoſi priuo Catone, col proprio ferro ſi paſsò il petto.

Piacer fare: Vedi *Compiacere.*

Piaceuolezza.

CHi crede aſſicurati i propri penſieri da ogni tempeſta, chi s'incontra in vn grande, di faccia benigna, e ſerena.

Le nubi, che portano pioggia ſono grate a' frutti della terra: quelle che minacciano grandini vengono con infinite imprecazioni ſcongiurate.

Il Cane, ſimbolo della piaceuolezza, ſmarrito il ſuo Padrone, ſegue, e feſteggia chi lo ciba, e chi lo carezza.

I ſudditi ſono come le piante degli aranzi: vogliono il Sole della piaceuolezza, non l'ombra dell'alterigia, ſe deuono maturar i frutti della riuerenza.

La Piaceuolezza non cancella mai la riuerenza: non mai inchina la condizione: non mai concita lo diſprezzo: ne può impouerir la ſtima, e l'oſſeruanza de'ſudditi.

Chi sà vincere l'affetto con l'affetto, non mai fù ſeruito, che per gloria: non mai obbedito, che per amore: non mai riuerito che per debito.

Offizio della piaceuolezza è il promettere corteſemente; ma perche, per tutti non potiamo ſpendere l'opera noſtra; baſta da molti eleggere que' pochi, che della ſteſſa, ſi rendono degni.

L'Elefante nelle ſelue, tutto ammanſato, e placido ſerue di ſcorta, e guida à pellegrini, che ſoruiati s'auuiluppano fra gl'intricati laberinti del boſco: La doue nelle battaglie ſempre più inferociſce alla viſta del ſangue.

La Piaceuolezza ſopra tutte le virtù conuiene à gli animi nobili. Ella ſola chiude in ſe ſteſſa tutte le perfezioni dell'altre. Moſè più per queſta fù amato, che per li miracoli ammirato. Vedi *Pieghevole. Arrendevole.*

Lo Spirito dell'Altiſſimo, non tra i turbini, e le tempeſte: non tra i terremoti, e le ſcoſſe d'impetuoſi venti ſuol dimoſtrarſi, e farſi vedere; ma ſi bene tra dolci aure, e tra freſchi zefiri di miſericordia, e tra ſereni lampi di bontà, con laquale ne conſiglia ſagrificar vittime di giuſtizia, condite co'l ſale della prudenza, ò diſcrezione.

Corte

Corre vna pazza opinione, che la piaceuolezza, ò vogliamo dire facilità non ſi poſſa bene accoppiare col decoro del Principe. L'errore è fomentato da coloro, che conſapeuoli della propria viltà temono dell'altrui diſpregio, onde s'innalzano coll'alterezza, per rimirar da luogo più ſublime, quei, che credono indegni della loro eguaglianza. Quindi deriua la difficoltà dell'vdienze, la durezza delle riſpoſte, la tardanza delle riſoluzioni, la dilazione de' fauori. Ma cotale ſciocchezza naſce nel cuore à chi ſtima le dignità mondane più di quello che vagliono, ſolo perche egli ne gode più di quello che merita.

Il Tempio delle Grazie era appreſſo de' Romani in mezo al Foro, perche tutti poteſſero viſitarle. La Maeſtà del Principe, non ſtà ſempre da vna portiera calata. Tenganſi occulti ne' loro ſagrarij i miſteri Eleuſini, ò d'Iſide: quei che comandano, in mezo de' popoli, à ſuoi tempi conuerſino; ne temano di contaminarſi, perche il Sole non è men luminoſo, quando ſotto il ſuo raggio ricouera le pouere perſone. Gli più famoſi Principi de' ſecoli, ò lontani, ò vicini furono più popolari degli altri: Non credettero mai, che s'infettaſſero le viuande con la viſta d'vn Cittadino, c'haueſſero tenuto à conuito: ne che l'occhio d'vn'inferiore haueſſe forza di far perdere il pregio all'oro; il colore alla porpora. Il Principe è Padre de' popoli: l'arroganza ed il faſto appena ſon tolerabili à gli ſchiaui, non che à figliuoli diceua Iſocrate. Ad vn buon Principe non dee baſtare il timore de' ſuddi- ſenza l'amore, e queſto s'acquiſta con la facilità. Il buon Traiano tal ſi moſtrò nello'mperio con le perſone priuate, qual'egli haueua deſiderato lo'mperadore nella ſua vita priuata. A tutti era lecito il fauellargli, l'accompagnarlo, il ſeruirlo. Mangiaua in publico, e le cene, che per la temperanza ſarebbono ſtate breuiſſime, erano lunghe per la conuerſazione. Trattò i Cittadini come domeſtici, riſerbandoſi d'apparir formidabile à ſuoi nemici. Gli viſitò ammalati: interuenne con eſſi alle caccie, alle menſe, ai Conſigli, Intendendo, Che'l Principe douerua eſſer'Auguſto, ma non anguſto: cagionare ne ſudditi riuerenza, non timore. La vera Maeſtà de' Regnanti rinaſce dall'honore, e dalla riuerenza (diſs'il Poeta) e l'honore è figliuolo della virtù.

Piaceuolezza, e ſeuerità.

QVel Principe, che non è da due tagli, non vale ne non alle delizie della Tauola, come il coltello à diuidere, e diſtribuire. Il taglio della piaceuolezza, e dell'vrbanità è buono, e vale nel tempo della pace, e della Tranquillità; ma nelle turbulenze, e ſolleuazioni, vi vuole il taglio della ſeuerità, e del rigore. Biſogna che'l Principe ſia vn Vomero, che tagli da ogni parte, e fenda le glebe, ò la plebe più dura, e ſouertiſca le radici dal più cupo, buttandole ad inaridirſi al Sole della preſtezza. La natura del Volgo, non è punto differente da quella della Scimia, che teme, s'è minacciata, morde, e vede temere. La sferza lo fà vbbidiente: le carezze lo rendono inſolente; perche eſſendo vizioſo non conoſce la virtù. Chi domina ſenza qualche durezza eſteriore è diuorato dal Volgo.

Piaga.

NOn ſi può toccar la piaga con mano ſi leggiera, e ſoſpeſa, che non ſi rinoui in qualche parte il dolore.

Pianelle.

FV già alle Donne conceſſo per riſtoro de' trauagli dell'huomo, l'adornarſi da capo à piedi, ma non di ſotto à piedi. Oggi con la Donna di carne, ſi veſte anche vna meza donna di legno. Fannoſi tanto grandi le pianelle, che non v'è donna, che non voglia dell'altezza. Con tanta ſpeſa veſteſi vn'inſenſato legno, che la metà meno di brocato diſpenſarebbe il Sarto, ſe non veſtiſſe ſe non la carne. Il diſordine, e l'eccesſo batte in far'intorno à due gambe di legno il baldachino. Faccianſi le pianelle alte quanto vna picca; ſe così piace; ma la coda delle veſti non paſſi giù il capo delle pianelle. Tutte le metamorfoſi di coloro, che ſi ſono in alberi trasformati hanno cominciato non dal capo, ma dai piedi. Legganſi i caſi d'Ouidio, ed imparticolare la trasformazione di Driope.

Auuenturato legno, felice tronco, che porta sì gentil inneſto. Albero grazioſo, e vitale, gli cui dolciſſimi frutti auuiuano. Se tutti i ſuoi capelli ſi cambiaſſero in frondi, non formarebbono ſufficiente numero d'allori per teſſerne corone à ſuoi meriti.

Accoſtumauano i Grandi del mondo, conforme all'altezza dello ſtato, ergerſi maggiore, e minore l'altezza del Trono. Quindi è, che le altiſſime nella nobiltà de' natali, e quelle che nella bellezza ſopr'auanzano ogn'altra, come che poſſano giuſtamente ambire l'altezza dell'Olimpo, innalzano anche ſopra tutte l'altre, con la Pianella, il Trono. E bene ſono impiegate le veſtimenta, nel coprir le pianelle, perche deuono eſſer fregiate da quegli arredi, che merita la maeſtoſa altezza d'vn Trono.

Nella zuffa, c'hebbero inſieme Oloferne, e Giudit, quegli al primo moto d'vn piede, alla prima viſta, d'vn vago Pianello ſi diè per vinto, e ſuperato. Chi diſſe, Amore dall'alterezza ſcompagnarſi, in queſto fatto errò, poiche qui ſi vede vn'Amore, che non ſolo gode di trionfare degli occhi d'vn Principe grande, ma taccia anche il di lui capo ſotto i piedi d'vna Donna. Non fà meſtiere, di metter mano à ferri, quando vn legnetto picciolo, e ſofficiente à far'vno ſcempio sì grande. Marauigliosa virtù delle pianelle, mentre la viſta d'vna ſol punta loro, baſta à ſaziare la'nſaziabile fame de gli occhi. Se tanto fiammeggia il Sole della Bellezza nel Occaſo de' piedi, che farà nell'ituelato meriggio del volto? O pianelle famoſe, ò ladre virtuoſe, degne veramente, che nel maggior carro ſtellato, fregiate con chioma di Berenice, ornate con la corona d'Arianna, con gli applauſi del Firmamento, accompagnate da tutti i ſegni celeſti celebrate il voſtro trionfo nel Campidoglio del Cielo. *Sandalia pedum eius rapuerunt cor Holofernis.* Così il ſagro Teſto.

Pianeti. Vedi *Fatica.*

Piangere.

IL pianto negli huomini è teſtimonio d'amore, ma non già nelle Donne. Dal piangere di Chriſto al monumento di Lazaro, ne cauarono ſubito gli Aſtanti la pruoua dell'Amore. *Ecce quomodo amabat eum.*

Scriue Seneca che negli huomini il ſentimento, e'l dolore, che naſcono dal vero Amore, tengono le chiaui delle lagrime: Nelle Donne, la ſola volontà, perche piangono quando vogliono. Alla morte incaminato il Redentor del Mondo, alle Donne, che piangerli incontrò, diſſe à queſto propoſito: *Nolite flere ſuper me*: E' ben *nolite*, perche in eſſe il piangere è volontario, e per lo più ſenza dolore, e ſenz'amore.

Pianſe per pietà Aleſſandro il Grande al funeſto ſpettacolo del Rè Dario, tolto di vita da barbara mano. Emolo delle glorie del medeſimo Aleſſandro, lagrime Giulio Ceſare verſò, quando leſſe, che in sì pochi anni haueua eſſo tanti Regni domati, e della ſua fama riempiuto il mondo. Non potè lo ſteſſo, all'vdire la morte del gran Pompeo contenerſi sì, che non piangeſſe. Ercole pure (come canta Euripide) giunto all'vltimo delle miſerie, dal furore agitato, col pianto inhumidì quegli occhi, che tra'l ſangue, e le morti erano ſin allora rimaſi aſciutti. Pianſero à ſegno i Niniuiti pel fulmine della ſentenza contra loro ſcagliato per bocca di Giona, dalla Giuſtizia diuina, che dalle lagrime feceſi per le ſtrade (ſcriſſe Effrem Abbate) il fango.

Scriue Giuſto Lipſio d'vn Comediante, che l'applauſo di tutt'il mondo haueua ſolo, perche piangendo egli, faceua altresì piangere chiunque l'vdiua: E l'arte ſua era queſta, in vn angolo della Scena, ou'egli ſolo poteua vedere, metteua l'immagine d'vna Donna, da lui ſuiſceratamente amata, tutta lacera, ferita, e inſanguinata: à tal'oggetto drizzando gli occhi ſi commoueua di modo, che non poteua rattener le lagrime.

Samerite Rè degli Egizi, fatto prigione da Cambiſe, monarca de' Perſi, ed anguſtiato in varie guiſe nella perſona,

propria, in quelle del figlio vnico, e della figliuola, mai non pianſe, anzi come d'inſenſato ſempre moſtrò la faccia; afflitto in quella d'vn'Amico, ſi riſentì, e ne moſtrò dolore: perche: *Leuis dolor clamitat, grauis obmutescit*; Et *domestica mala grauiora sunt, quam vt lacrymas recipiant*. Vedi *Lagrimare, lagrime.*

Pianger' i morti.

NElle perdite di coloro, che cordialmente s'amano gli occhi non poſſono non iſtillare ſangue dalle piaghe del cuore.

Ma come può piangere colui, cui viene rapito il fonte originario del pianto, il cuore?

Grondeggino da gli occhi le lagrime, sì; ma ſenza eccesſo: Piangaſi, ma baſteuolmente quella priuazione che non è reparabile da vn mare di pianto. Il conſumarſi in ciò è ſciocchezza eſtrema. Dilungate vna volta le forme che ſi ſiano dall'eſſere, è impoſſibile il ritornarle all'abito.

Se gli huomini naſceſſero per viuer ſempre, giuſta coſa ſarebbe piangere coloro, che vediamo morire; ma eſſendo verità, che naſciamo per morire, e che dopò queſta morte reſta la vita: Biſogna dire, che doureſſimo piangere coloro, che viuono lungamente, non quelli che muoiono anche anticipatamente.

La breue fauola della noſtra vita, per lugubri auuenimenti paſſa di Tragedia in Tragedia, e và piangendo gli altrui meſti lamenti, per diuenir anch' eſſa ben toſto vero ſimulacro di morte.

Dolganſi coloro dell'infelice condizione del viuer noſtro: querelinſi dell'inconſtanze delle noſtre fortune quelli, che nella ſcuola del humane ſciagure puoco introdotti, ſenza robuſtezza, e valor d'animo ſi giacciono nella natiua tenerezza auuiliti.

Degna ſolamente di pianto è la morte di coloro, de' quali fù la vita degna di riſo: e che abbandonati nelle languide braccia d'vn'ozio ſonnachioſo, à guiſa di ſpéſierati pelegrini giunſero al termine d'vn'infruttuoſo viaggio. V. *Conſolare.*

Erano preſſo gli Antichi ſtabiliti i giorni del pianto: e nella pompa funerale de' Principi duraua trenta giorni: e nella morte della gente commune, ſette, e non più; Ma la morte dell'empio (dice lo Spirito ſanto) ſi piange per tutt'il tempo della ſua mortale. *Luctus mortui ſeptem dies: fatuo autem, & impij omnes dies vitæ illorum.*

Pianger non douerſi i morti.

MAle s'impiegano l'acque nanfe, da chi ſpruzza ſtracci, e lordi ſtouigli. Acque odorifere ſono le lagrime; ſtracci, e ſtouigli i corpi morti, e ſenza anima.

Il lagrimar l'altrui morte, è vn procurar la propria; perche ſi và eſacerbando vn male, à cui non può trouarſi rimedio. Allora ceſsò Dauid di piangere, quando ceſsò di viuere il figliuolo. L'irrigar' vna pianta, quando ancor vigoroſa laſcia luogo alla ſperanza di raccoglier' i frutti, è lodeuole, ma quando già arida è diuenuta, abile ſolo alle fiamme, allor' è pazzia il volerla fecondare co' l'acqua.

Vano del tutto è riputato il piangere ſopra de' morti. coſi anche il dottiſſimo Luciano. E certamente, ſe la Parca ſe piegaſſe co' pianti, ò che piangendo ſi raddolciſſe il duolo, ſarebbe fruttuoſa pratica (diceua quel Comico) il comprare le lagrime à cambio d'oro. Traliſciſi dunque il pianto, rifiuto de' magnanimi petti, vile ingombro di fanciulleſche, e di Donneſche Tempia: Che per auuentura quelli di Licia, non per altro nel tempo de' pianti funebri, veſtiuano in abito di femmina, che per addirtarci', le lagrime eſſer' indegne, non ſolo dell'animo, ma anche dell'abito di maſchio.

La medeſima ragione, che del pianger i morti, e anche del pianger' i viui. Se vogliamo dolerſi, che alcuno ſia morto; Dogliamoſi ancora, perche hanno à morire quelli, che ſono viui. S'è ſpezzata la creta: s'è rotto il vetro: Che nouità? Il Figolo, Il Vetraro li fece di tal condizione. E' caduta la foglia, perche'l tronco l'hà prodotta caduca. S'è diſleguato il ſogno: è ſuanita l'ombra, che appunto ricordò Glauco à Diomede: Che l'huomo era ſopra la terra, qual'è la foglia ſul tronco. E Pindaro ci auiſa, che'l viuere dell'huomo ha i fondamenti di ſogni, e d'ombra. Il fatidico Anfiarao ricordaua alla Madre di Archemoro dolente ſopr'al cadauero del morto figlio, niuna coſa douer'eſſer doglioſa all'animo humano di quelle, che accadono ſecondo i preſcritti della Natura, ancorche il medeſimo Archemoro foſſe mancato ne' primi ſpazi del corſo humano.

Il Pianger' i morti per propri intereſſi, come titolo puoco honorato, è troppo indegno de gli animi generoſi.

Scuola alcuna non inſegna, che l'amare il morto, imponga neceſſità, di cruciarſi a' viui. I buoni s'honorano, non con lamenti, ma con gli hinni, co' i panegirici: E più felicemente, con l'imitar le virtù loro.

Se al cordoglio humano non pon fine la Ragione, non glie lo porrà giammai la Fortuna. Dolerſi à lungo ben potiamo, ma ritrattare il decreto delle Parche, già non potiamo. Il duolo può più toſto dar morte à Noi, che ridur' i morti in vita.

Pianger gli Amici.

IPerſi morto loro, che foſſe vn caro Amico, piangeuano sì dirottamente, che delle lagrime riempiuano alcuni vaſi, ed i medeſimi ſepolcrauano co' corpi de' Defonti.

Le lagrime, con cui vn Amico aſperge le honorate ceneri dell'altro, teſtificano al mondo, che con la morte de' corpi, nõ muore ne' viui la memoria della virtù: E che ancora fra le morti viue l'amore, e'l ricordo della vera amicizia.

Piangere i figliuoli.

LA Vite ancorche ſpogliata delle frondi, priuata de' frutti, legata ad vn palo, ritorta, e calpeſtata ſia, non piange, ne ſi duole, ma ſe le viene troncato vn tralce, ſubito lagrimar ſi vede, e ſi abbondantemente, che'l Prouerbio è nato: Piangere à vite tagliata.

Piangere i Congiunti di ſangue.

GLi Egizi ſcolpiuano ſopra i loro ſepolcri vn'Ape, appreſſo il Dio Arpocrate, in dimoſtranza, che fra gli argini del ſilenzio imprigionar il douea il dolore, che liquefatto per gli occhi verſiamo al morire de' noſtri parenti; poiche la morte pareggia nella dolcezza il mele fabricato dall'Api; mentre col rubarci alla vita, ci ruba alle pene, alle quali l'humana caducità ſoggiace.

L'annegarſi nella vanità delle lagrime per la morte de' Cõgiunti di ſangue è vn darſi à diuedere priuo di ragione, e di prudenza. La debolezza in ſimili occaſioni è da baſſo, e da Plebeo. Vn'animo grande non piega. Il pianto è d'ogni male il peggiore. Queſta è vna macchia della Fortuna; quello vn diſordine dell'animo mal regolato. Alcune Leggi l'hanno interdetto fin' alle Donne, non che à gli huomini virili, e grandi, de' quali il debito è di rimirar la propria morte, non che quella de' Congiunti, con occhi aſciutti. Quando Aleſſandro il Grande ſoſpirò lagrimoſo il morto Efeſtione, in vn medeſimo punto comandò, che ſi diroccaſſero le Torri, e che s'atterraſſero le mura, quaſi che ſi tentiſſe violentato, à confeſſar coll'opre, che degnamẽte rouina parte dello ſtato à que' Principi, che troppo deboli s'abbandonano alle lagrime.

Chi non ſi duole per vn morto parente, ò ha ſcarſezza di lagrime, ò abbondanza di fierezza. E' ben' inhumano chi vuole, che le ceneri de' corpi humani, ſeruano per coprir quel puoco d'imagine, che di loro reſtaua nell'animo; e che ſotto alle pietre, oue l'oſſa ſi chiudono, ſi copra inſieme, e ſi naſconda la rimembranza di quelle. Vedi *Nero colore.*

Pianger' i Mariti.

NOn biſogna accuſar la' nnocenza delle Stelle di peccato, da loro non commeſſo, nè contra l'incuitabil Legge della morte vomitare ciò, che'l furore tira da inſenſato diſcorſo, quando i ſentimenti ſignoreggia. Molto più profitteuole è l'vniuerſal rimedio de' mali incurabili, che è la pazieza; e ſenza offendere la credenza della riſurezione cõ immoderati lamenti,

meno, sperarè più tosto di seguire quelli, che ne sono andati auanti, che di sospirare inutilmente la priuazione della loro presenza.

Riposateui in pace (disse vna coraggiosa Vedoua del morto Marito parlando) carissime ceneri, e senza turbare il vostro riposo, colla' mportunità de' miei lamenti, nascondete sotto la vostra freddezza, delle mie affezioni il sagro fuoco, il quale acceso nel mio cuore, solamẽte per voi non potrà mai più esserui riacceso per alcun'altro. Voi sarete l'vnico Sposo del mio corpo, e Dio lo Sposo eterno dell'Anima mia. Vedi *Morte de' Mariti.*

Pianger'i Morti letterati.

NOn si può senza nota d'ingrato, e di maligno mancar di duolo à vn letterato estinto. Piangasi pur da chi si sia, quando la Sapienza medesima tcorucciosa fra le amarezze della Viduità lo piange anch'ella: Quando le cime di Parnaso con maestra pompa di sfrondati tronchi gli celebrano le esequie: Quando gli allori hanno imparato d'historiare la fauola de gli Alui, lagrimando sopra i sepolcri de' lor più cari: Quando la Vena Castaglia, in vece di chiari cristalli versa torbidi ruscelli di pianto. Quando il choro delle Muse, sparsi i capelli, laceri i volti, riuolge i canti in lamenti: Quando Apollo accorda, alla discordata Cetra flebili Elegie, Amari Epicedi. Vedi *Morte de' Letterati.*

Piangere biasimato. Vedi *Lagrime biasimate.*

Pianta.

LE Piante bastarde si legitimano coll'innesto.

Insino delle piãte mostraronsi già vaghi i fauolosi Dei; ma di Piante però sterili, ed infruttuose, per dimostrarsi sciolte, e libere da ogn' interesse. Ad Ercole fù cara la pioppa: A Bacco l'ellera: ad Appolline l'alloro: la Quercia à Gioue: à Cibele il Pino: à Plutone il Cipresso: A Venere il Mirto: Minerua sola Dea della Sapienza, amò l'Vliuo, albero fruttifero; accioche ogn' huomo conoscesse, ch' ella non tanto amana la bellezza di quella, quanto la fecondità delle sue stesse mani, dalle quali fù ella piantata, e insieme da gli di lei influssi nodrita, ed alleuata: Auuerandosi in tal proposito il Prouerbio Antico: *Vnusquisque delectatur opere suo*: Aristot. Vedi *Albero.*

Pianto.

IL Pianto è vn tesoro dell'Anima, che si profonde per gli occhi per comprare la pietà. Vedi *Lagrime.*

Gode la Fortuna il più delle volte di cauar'il pianto dalle consolazioni. Vedi *Nascimento piangere.*

La Natura non hà voluto, che altro sia il principio del piãto, che il cerebro, membro destinato alla cognizione: ne altro, che lo stromento che l'occhio, destinato al vedere, perche, chi conosce, e vede, piange: chi puoco conosce, puoco piange: E chi ben vede, e ben conosce, ben piange. Chi assai conosce, assai piange.

Il Pianto è quella finestra, e finestra cristallina, che già bramaua vn tal Filosofo, che fosse nel nostro petto, per cui veder si potessero gli affetti dell'animo, poiche per esso si vede il cuor' intero. Seppero mirar per questa finestra anche i Giudei, e scorgendo che'l Saluatore piangeua, per questo cristallo viddero nel suo core vn grand' incendio d'amore; e dissero: *Ecce quomodo amabat eum.*

Scriuano alcuni, che quando i fanciulli piangono, non si deuono subito acquietare, perche quel pianto (soggiungono) è vn certo esercizio per mezo del quale cacciano fuora i mali humori, e crescono più forti.

Quando Prometeo formò la statua del primo huomo (dice Esopo, riferito da Temisio) non macerò la creta con l'acqua, ma con le lagrime. La vita humana è perciò condannata à pagare il funestissimo tributo del pianto: Ed allora ella comincia lo sforso, che appena ciascun' vscito à godere della luce del mondo, tinta con le lagrime il Sole. Dunque chi è duro al lagrimare, niega insieme alla Natura il suo diritto, e toglie all'ngenuità il suo testimonio; essendo il pianto per autorità di Menelao, nell' Elena d'Euripide argomento d'animo Ingenuo.

Ma perche anche nelle cose naturali s'eccede, se'l decoro non ne prescriue il buon vso, si vuol' hauer grã riguardo, che le Leggi s'adempino, ma il diuieto della Ragione si conserui: Si spargano le lagrime sù la durezza della Fortuna auuersa, per romperla, non sù'l lume della mente per oscurarla, od estinguere. Formi vn gran mare il pianto, quando non sia dal soffio di passione disordinata sconuolto: Naughi in esso la toleranza, non faccia naufragio: Si disacerbi la doglia, non s'irriti la passione: S'allegerisca il cuore, non s'aggraui la Ragione: Si rischiarino le nuuole della tristezza, non s'intorbidi il sereno della mente: Si tolleui la Natura, non s'offenda la virtù: Si sodisfaccia all'affetto, non si pregiudichi alla fortezza: Rappresenti intomma il saggio in se medesimo il monte Olimpo: Serui la souranità imperturbabile, e tranquilla; lasci che i nembi circondino i fianchi. Con questa regola si scusano anche le lagrime de gli huomini forti.

Pianto, e riso.

SE'l Pianto come cosa folle fosse, di riso degno, non haurebbe il Sourano Architetto per sì mirabili, e non intesi acquedotti corriuate le lagrime sù gli occhi per inaffiare il giardino delle guancie. E se buono non fosse il Riso, non haurebbe dato all'huomo la proprietà di ridere, diuersificandolo in ciò da ciascun' altro Animale. E' vero, che dalla Ragione deuono questi affetti prendere norma, e regola. Vedi *Lagrime. Riso.*

Diedeci la sagace Natura prontezza al Riso, acciò la'nterna gioia ne gli angusti termini del cuore confinata, col suo eccesso non l'opprimesse Piglioffi altresì pensiero di prouederci di lagrime per isfogo de' doglios pensieri; Che se le parti vitali non trouassero esito, allagarebbono: onde per trãquillare il Cielo della mente dalle nuuole della mestizia ingombrato, fù necessaria la pioggia per serenarlo.

Picciolezza.

LA picciolezza dell'essenza nelle cose, mostra quella della causa, che la produsse.

Leonida Spartano hauendo preso vna moglie picciolissima fù dimandato dalla cagione; à che rispose egli. Dapoi che mi haueua à maritare, ho eletto del mal' il minore.

Picciolo.

COloro che di Natura sono piccioli, si leuano sù la punta de' piedi, per correggere coll'Arte il difetto della Natura. La Rana d'Esopo nel gonfiarsi, per arriuare alla grandezza del Bue scoppiò ben tosto.

Scriue Omero, che Tideo fù d'vn corpo molto picciolo, è nondimeno lodato assai da Sillio Poeta, in que' versi.

Exiguus vigor (admirabile) membris
Viuidus, & magnos risu, qui vinceret artus.

Vedi *Conformarsi.*

Piedi.

QVando il fondamento della casa si risente, ò vacilla, è segno ch'ella tosto è per cadere.

Da' propri piedi apprende il Pauone la dottrina d'humigliarsi.

Gli andati Romani ordinauano à soldati, che tutti in piedi fossero spettatori de giuochi Gladiatorij nel teatro, perche temeuano, che l'ozio del sedere, non s'impedisse il lor valor guerriero.

Gli più superbi, qualora ad amar prendono, troppo vilmente abbassano i loro cuori. Oloferne inuaghito della vedoua di Betulia, alle di lei piante chinò lo sguardo. *Sandalia pedum ejus rapuerunt cor Olofernis.*

A quella gran Statua ſognata da Nabucodonoſor, non giouò l'hauere nella ſua compoſizione preziosi metalli, mentre i piedi formati di terra furono la cagione de'ſuoi precipizi.

Chi anche tutto è purità, in ſentenza di Chriſto, ha biſogno di laſciare in vna lauanda le lordure de'piedi, iquali come congiunti alla terra ſempre contraggono qualche macchia. Soli i piedi della Spoſa de'Cantici erano tanto belli, e mondi, che ogn'orma loro, era vn carattere d'amore.

Hanno i piedi per proprietà il correre, ma ſe altri non appreſta loro il lume, veggonſi le glorie loro proſtrate al ſuolo, con riſchio di far degenerare la caduta in morte, ſe preſto chi ſopra lor ſi ſoſtiene non riſorge.

In caſa di Erode il regolato moto de'piedi d'vna Fanciulla, fece ſpiccar il capo dal buſto nella Perſona di Giouãni Battiſta, Angelo terreno. Anche in caſa di Nabucodonoſor à tẽpo di Daniele lo ſlogar d'vn piè di terra, cagionò la caduta ad vn capo d'oro. L'ornamento de'piedi di Giudit, trauolſero gli occhi nel capo d'Oloferne.

Tra l'altre condizioni che ſi ricercano ne'Comandanti, vna è, che buoni, e ſani habbiano eſſi i piedi. Volendo Dio far in ſe ſteſſo ritornar'il Rè Ezechia, per vanagloria delirante, colſelo ne'piedi: *Vt afflictus ijs* (ſcriue la Gloſſa) *ad bonam frugem rediret.*

Il primo miracolo, che'l Principe de gli Apoſtoli operò fù il riſanare i piedi ad vn pouero ſtroppiato: e coſi conueniua, perche eſſendo egli Capo di tutto il corpo della Chieſa, era anche di ragione, che i membri, che lo ſoſtengono foſſero ſani, e ò vacillando, ò zoppicando veniſſero prima d'ogn'altra coſa confermati, e raddrizzati.

Volendo Serſe Monarca de' Perſi dichiarare indegno Nettuno Dio del mare, della Signoria, ch'eſſo teneua, e della ſteſſa priuarlo, allo ſcriuere di Tullio, dopo d'hauerlo ben da Soldati co'le picche fatto baſtonare, poſe gli di lui piedi in ceppi, i quali à tal'effetto, da medeſimi fece gettare nel profondo dell'onde.

Non incontro mai Madalena nel Teſto Euangelico, che non la truoui a'piedi di Chriſto, tanto era amatrice dell'humiltà. In San Luca al ſettimo ſi butta a'piedi; *Stans retro ſecus pedes Domini*: al decimo, ſedendo à'piedi del medeſimo *audiebat verbum illius*. In San Giouanni per la riſurrezione di Lazaro *cecidit ad pedes eius:* Dopo la Riſurrezione del medeſimo, *vnxit pedes Ieſu*. Tutte le grazie, tutti i beni ottenne da'piedi di Chriſto: la remiſſione dei peccati, la riſurrezione del fratello, le conſolazioni della parola diuina, il patrocinio contra la Sorella querelante, la difeſa contra gli Apoſtoli mormoranti.

Pitagora vedendo lo Stadio di Gioue Olimpio lungo ſeicento piedi, e facendo paragone con gli altri ſtadij de'piedi comuni, perche queſti erano minori del primo, il quale era miſurato da i piedi d'Ercole, ne cauò per proporzione, quanto la pianta de' piedi d'Ercole auanzaſſe i piedi comuni, d'onde poi ne traſſe la grandezza delle membra d'Ercole. Vedi *Errore. Pena.*

Piedi dell'animo. Vedi *Affetto deſiderio.*

Piegheuole arrendeuole.

VNa delle più neceſſarie qualità dell'huomo è la fleſſibilità nell'accomodarſi all'altrui nature. Nicia, e Teramene furono al parere d'Ariſtore le due de'tre migliori Cittadini d'Atene. L'vno, e l'altro era nominato coturno, per ſaperſi virtuoſamente addattare al genio, ed al coſtume d'ogn'vno ſenza ſeruilità. Piſiſtrato hebbe à patire co'figliuoli. I maligni deſideroſi di nouità ſperauano di far'acquiſto nelle diſcordie della caſa del Principe, perche l'humana maluagità ſi paſce dell'altrui male; e dalle conteſe de gli altri tragge le ſue vittorie. Piſiſtrato poſe fine al litigio, cedendo volontariamente a'figliuoli, e lor volere. Ne ſtimò coſa indegna di Principe, il compatire alla temerità giouenile, per conſeruar nella caſa la Fortuna Reale. L'huomo ciuile, tutroche ſauio, e di molto merito, non però mai oſtinatamente contende; ma con honorata piacenoſezza ſi moſtrà Giouane co'Giouani, Rigido co'Seueri: oſſerua il tempo, conſidera il luogo, peſa le circoſtanze.

Pietà compaſsione.

Pietà non merita chi non sà vſarla.

Pietà Religione.

LA Pietà è vn'vſura Santa, che fà l'huomo con Dio: Anzi è ella vn'inuenzione dell'Anima fortunatamente rapace. Con vn puoco di odoroſo fumo, quaſi diſſi offuſca gli occhi di Dio, e gl'inuola dal grembo tutte quelle grazie, e quei fauori, che la poſſono abilitare alla gloria.

La vera pietà ſi ſoſtenta da ſe: Rende l'Anima filiale, e la riempie di allegrezza ſpirituale. Vuole che l'huomo dabbene ſia tale, quando bene non ſe ne douеſſe mai ſaper coſa alcuna.

Sù gli Altari di Giunone Lacinia, le più aride, lieui, e minute ceneri reſiſteuano all'orgoglio de gli più impetuoſi vẽti. Sia pur pietoſo, e diuoto il cuore dell'huomo che al ſicuro per debole, e frale che ſia, non cederà à i venti delle più rigide trauerſie.

Il Filoſofo hebbe opinione, che gli huomini innalzati dalla Fortuna, foſſero ſopra tutti gli altri di pietà, e d'oſſequio verſo Dio. E pure Tacito inſegna il contrario, quando dice, Che le miſerie ſi tolerano, che le felicità ci corrompono. E ſe riuolgeremo le Sagre Carte, troueremo molto differenti ſentenze dall'opinione d'Ariſtotele. Leggeremo nelle medeſime eſempi di Rè, coſi delle dodeci, e diece Tribù, come delle due, iquali errarono nelle maggiori felicità, e di molti altri più, che nelle miſerie ſi portarono virtuoſamente. Più del parere di Ariſtotile è ſenza dubbio da approuarſi quello di Pitagora: Che la maggior Pietà verſo Dio diſſe alimentarſi ne gli Infelici. Queſti mentre s'incaminano alle miſerie inuocano l'aiuto Diuino, per non vi peruenire: già peruenuti, perche il cauſi, e liberi: E quando arriuano al termine di non più ſperare, perche li ricompenſi. Non v'è huomo afflitto, che non cerchi di conſolarſi. E per vn'infelice in queſto mondo, qual conſolazione vi può eſſere, ſe non quella di conſeguire nell'altro la felicita? Come dunque contra la ragione, e contra'l ſuo intereſſe ha da negare à ſe ſteſſo vn tanto aiuto, col credere, e coll'operar male? Come non hagli più toſto la diſperazione della miſeria à ſeruire, di non tenere fidanza nel mondo, che à gittarſi tutto nelle braccia di Dio, per conſolarſi con la ſperanaa della futura viſione beata?

Chi ſotto la ſcorta della vera Pietà, poſe gli anni più giouanili, difficilmente poſcia la ritoglie.

La principale, e la maggiore di tutte le virtù morali, di mente di Platone, è la Pietà.

La Pietà non deue eſſer ſolo in apparenza, e nell'eſteriore come la Pittura, ma nello'nterno, e radicata nell'intimo, e nel fondo, e ſalda come vn diamante.

Sono alcuni che penſano, che la diuozione, e la Pietà leuino il taglio, ed il filo alla ſperanza della brauura, e valore, conuertendoli in puſillanimità, e debolezza: Il pure non fù mai veduto Principe più religioſo in Chieſa, ne più valoroſo in Battaglia di San Lodouico Rè di Francia, di Carlo magno, di Coſtantino il grande, e d'altri tanti.

I frutti d'vna pietà tarda, e che non fioriſce, ſe non ſul'verno della Vita, non ſono giammai ben maturi. Bilogna coltiuarla à buon'ora. Iddio, ilquale voleua, che ſempre ſteſſe acceſo il fuoco ſopr'al ſuo Altare vuol parimente, che la Pietà ſia ſempre viua, ed ardente dentro il cuore de gli huomini.

Pietà religione del Principe.

IL Principe che teme Dio vien temuto dal Popolo, e inſieme amato. Salomone mentre caminò per queſta ſtrada fù ben riſpettato, ed acclamato; mentre preuarſcò gl'inſegnamenti di Dio, Vide il ſeruo, che volle Regnare.

Pietà

Pietà è valore.

QVando in vno ſteſſo ſoggetto, ò Perſonaggio la Pietà contende la Palma co'la Coſcienza,e col valore,allora non è facile il ſententiare, chi di lei ſia ſtata nutrice, o la diuota Veſta,o Minerua la Guerriera. Vedi *Pietà religione.*

San Pietro.

FV Pietro ſcelto per Pietra fondamentale, ſopra di cui ſorgeſſe coſì ſodo l'edifizio di Santa Chieſa, che non vacillaſſe mai alle ſcoſſe delle perſecuzioni, e de gli errori; onde à Pietro diſſe Chriſto viuente nel mondo,d'hauer pregato l'Eterno Padre,che mai in lui non mancaſſe la fede: E comandogli,che i ſuoi fratelli in eſſa ſi ſtudiaſſe di confirmare, co'le quali parole fù dichiarato il Romano Pontefice non poter'errare nelle coſe pertinenti alla Fede.

Chi non ammira i fatti,gli sforzi, le meraviglie di Pietro? Vienſene pouero Peſcatore da confini della Giudea per fondar la nuoua Religione infino à Roma; Ed ecco, che conque'piedi ſcalzi,le teſte coronate calpeſta:con mano diſarmata,combatte,e vince l'Idolatria:Senza tribunale,od Impero, impone leggi à tutt'il mondo: Abbaſſa il Vaticano per collocarui il Seggio venerabile,e maeſtoſo: Vede riuerenti a'tuoi piedi i Faſci de gli Imperadori,e de i Conſoli; e per dar'il capo alla naſcente Chieſa, nelle fondamenta di lei laſcia cader la ſua teſta,con augurio migliore,che non fù già quel teſchio in Cartagine, ò nel Campidoglio trouato. Vedi *Chieſa Romana. Roma.*

Andò prima in Antiochia à fermarſi il capo de gli Apoſtoli, e Vicario vniuerſale di Chriſto in terra San Pietro, acciochè doue haueua hauto origine il nome Chriſtiano, Iui fermaſſe l'abitazione ſua il Capo de'Chriſtiani:e perche anche quella Città, che fatta illuſtre haueua la noſtra Chieſa di titolo sì honorato, foſſe allo'ncontro riconoſciuta di queſta dignità della Sede Apoſtolica, che è tutta la gloria del Chriſtianeſimo. Dopo ſett'anni poſcia, poſtoſi il medeſimo in mare venne al Tebro, oue Roma eleſſe i ſuoi Colli, la ſua aria, e le ſue acque, per cõſagrarla eternamẽte à Dio,col mezzo della Religione,e della Dottrina di Chriſto,ſuo figliuolo, della quale rimaſe herede, come del ſangue ſuo. Allora fù eſſa liberata dalla bugiarda ſuperſtizione,illuminata, inſtrutta,ammaeſtrata. Non fù moſſo Pietro ad andar'à Roma dall'Imperio ſuo: non dal ſuo Campidoglio; non da'ſuperbi edifizi ſuoi:non dalla Fama de gli Oratori, e de'Poeti, che in lei fiorirono,non da grandi Eroi,che in eſſa regnauano, non da quelle vittorie,o da que'trionfi di cui ella abbondaua, ma dal deſiderio della ſua ſalute; per ſoccorrere a'biſogni ſuoi; per medicare le ſue infirmità; E benche gli di lei Trionfi foſſero grandi, hebbero nondimeno biſogno della virtù di Pietro. Guai à Roma,ſe quel Benedetto Vecchio troppo differiua l'andata ſua. Con eſſo lui andò ogni grazia, ogni fauore, ogni aiuto del Cielo ſopra di lei. Allora Chriſto aperſe le Porte del Paradiſo,e ſparſe dentro alle ſue mura à piena mano ogni teſoro. Non può darle più Iddio di quello, che le diede allora,quando Pietro le diede per Paſtore, che purgò i ſuoi errori,cacciò il Demonio,ſgombrò l'Arti Magiche, predicò l'Euangelio, piantò la Croce, induſſe la medeſima ad adorare il Crocifiſſo,per farla, come fece,Scuola di Religione,Maeſtra di verità, eſempio di virtù: di profana, Santa: di empia,Pia: di Città del Demonio,Città di Dio.

Ma la fece anche grande ſecondo il mondo; perche quantunque haueſſe ella lo'mperio dell'eſterne Genti, egli però non era dureuole;ma forza era, che le guerre ciuili,lo gittaſſero à terra,come già fecero. Queſta pietra di Pietro è quella,che l'ha fondata di nuouo in vna machina eterna, che non teme più guerre,ne eſterne, ne domeſtiche: *Et porta Inferi non prevalebunt adverſus eam.*

Capitolij immobile ſaxum. diſſe il Poeta: E qual edifizio fù mai di tanta fermezza, che pareggiar ſi poſſa alla Chieſa Romana? Allora caderà (diſſe quell'Aruſpice) lo'mperio di Roma,quando caderà quella pietra (che moſtraua col dito) di Gioue Capitolino; Ma non ſeppe ciò,che ſi diceſſe. Volle lo Spirito Santo dire: Caderà prima la Terra, e'l Cielo, che mai cada la Sede di Pietro,ſoſtentata da quel vero,e ſommo Gioue,che dice: *Ego pro te rogavi Petre, ut non deficiat fides tua*. L'antica Roma è caduta, ma non caderà mai queſto nuouo Imperio della Chieſa Romana: *Et Regni eius non erit finis*, della medeſima diſſe l'Angelo in S.Luca. Il Regno di Chriſto è la Chieſa ſua:il capo della Chieſa è Roma. Tanto non può mancare la Chieſa Romana, quanto non può mancare tutta la Chieſa Chriſtiana.

La Poteſtà del Sommo Pontefice è veramente vno ſtupore del mondo; coſì foſſe ſempre regolato l'vſo, come non ſi può preſcriuer meta alla Poteſtà. La Perſona di Chriſto è vna; ma però due nature; diuina, ed humana. Il Papato è vn'offizio,ma però ha due poteſtà, diuina, ed humana: temporale,e ſpirituale: Regia,e Sacerdotale.

O Beatiſſimo Pietro: Chriſto hà fatto conoſcere Dio, E tu hai fatto conoſcere Chriſto: Chriſto è ſtato vn ritratto di Dio,e tu ſei vn ritratto di Chriſto. Te beata, e mille volte beata Roma, che riceueſti Pietro per Chriſto, ed in lui Chriſto. Non haueſti mai giorno più lieto, ne augurio più felice di quello; quando quello ſcalzo poſe i ſuoi piedi dentro delle tue mura; Che da quella entrata nacque l'eternità dello'mperio tuo:Conculcò la ſuperbia tua,domò la tua durezza,affrenò la tua Tirannia,acquetò il tuo orgoglio. Se ti fece gettar à terra i Coloſſi,e le Statue de gli huomini, Ti fece erger Tempij,ed altari à Dio. Tu Capo del maggior Imperio,che'l mondo giammai haueſſe, ſei nata à Regnare ſopra l'altre Città dell'Vniuerſo. La tua villa ſolo da vno de'tuoi Colli,ha tanto di maeſtà,che fà ſtupire, e innamorare chiunque ti mira. O Pietro ſei Rè,e pur ſei pouero,Perche ſe bene ſei Signore, ſei nondimeno Peſcatore: Coſì pouero tuttauia calcaſti col piede la ſuperbia di Roma. Sempre riuerito,e baciato quel piede, che portò ſeco tanta felicità à Roma e per Roma al mondo tutto.

La Chieſa è vn Regno ſuperiore à tutti i Regni: Pietro è capo di queſto Regno,e però è Superiore à tutti i Rè.

Siamo molto più debitori à Dio,per hauerci fatto vn Pietro Papa, che vn Giouanni. Se la lucerna della innocenza di Giouanni faceſſe apparire le bruttezze de'noſtri peccati, ſi ſpauentareſſimo; la doue la colpa di Pietro, che tre volte nella ſteſſa notte negò Chriſto, ne rende confidenti del perdono. E te bene quell'azione non fù poſitiua di Dio; fù tuttauolta permiſſiua: *Vt diſceret humanior eſſe in peccatores*; acciò dico non faceſſe il rigido, e l'auſtero ſopra i Peccatori; ma memore della propria fragilità vſaſſe co' medeſimi di quella pietà,e miſericordia,che già con lui era ſtata diſpẽſata.

Dall'erezione della Catedra Pontificale dobbiamo prender argomento d'amore,perche non s'ha voluto Dio, ſeruire di ſe ſteſſo in vſar miſericordia, ma ſi è voluto ſeruire d'vn'huomo peccatore.

Santa Sede t'adoro,e riueriſco: Quando i Neroni, i Maſſimiani,i Meſenzi, e tant'altri hanno voluto inſultarti, ch'altro hanno fatto, che aggiungerti ſcaglioni,e rẽderti più maeſtoſa? Tu veramente quell'Arca ſei, nella quale, chi non ſi truoua, regnando il Diluuio conuien che muoia. Tu quell'Arca, che quanto più da flutti ſei battuta, t'innalzi maggiormente. Tu quella ſteſſa,che nel colmo delle rouine del mõdo,quindici gradi in pũto, ſopra tutti i mõti,o ſia de'Pagani, o ſia de gli Eretici, o ſia de'Nemici ſẽpre galleggi più ſicura.

Quando vennero i Goti à Roma,Papa Leone il Grande ſi portò auanti il Rè, e con imperioſa voce diſſe: Comandoti che torni adietro. ne ardiſca paſſar più oltre. E quegli ſenz' altro replicar tornò tremante adietro. O meraviglia,colui, c'haueua depredato il tutto,ed atterrito il mondo; Colui che coronato, che armato, ed orgoglioſo per le vittorie, era già ſotto le mura della Città Imperiale, comandato à partire da vn ſolo huomo obbediſce di ſubito,e parte. Gran fatto. Ma non hebbe il Rè timore del Prete (come ei diceua) ma di quello,che videgli ſtar'à fianco,che in caſo di contumacia, lo minacciaua di morte. La ſteſſo pure accade vn'altra volta, al tempo di Genſerico. Vedi *Papa. Prelatione. Piedi. Bene e male. Dignità Eccleſiaſtica. Pergmo. Regnare ſeruire. Zelo.*

Pietre.

LE pietre,ed i ſaſſi accumulati à gli oltraggi, e alla morte di San Stefano,ſeruirono à coſtruergli gli altari,ed i Tẽpij,

pij,doue il ſuo nome venerato, ed olezato da gl'incenſi s'auuiuerà fin à gl'vltimi momenti del mondo. Vedi *Teſtimonio Teſtimonianza.*

Pigmaleone, Vedi *Statue.*

Pigmenio, Vedi *Cieco.*

Pignata pentola, Vedi *Crapula. Ira Morte ſua memoria.*

Pigro Pigrizia.

CHi è pigro, e differiſce tutte le coſe nell'eſtremo momento dell'eſecuzione,è neceſſario, che di continuo,ed in ogni tempo incontri in iſpine,e impedimenti, che lo trattenghino, e fermino. Lo ſteſſo s'oſſerua nel gouerno Economico,nel quale, ſe con prouidenza ſi fanno le prouiſioni, tutte le coſe paſſano piacenolmente, e come da ſe ſteſſe caminano ſenza contraſto:ma ſe queſte coſe mancano, ſubito, che intrauiene qualche accidente, tutte le coſe ſi preſentano da farſi in vn medeſimo tempo, doue l'vna precipita l'altra con diſordini,tumulti,e ſtrepiti. Vedi *Poltroni, Poltroneria.*

Pilato. Vedi *Sentenza.*

Pioggia.

CRedè Pitagora, che i Cieli s'eſercitaſſero in vna perpetua armonia;Ma la verità è, che noi,non li ringraziamo mai per crederli muſici, ma ſi bene per vederli frequenti à lagrimare.

Fù communemente ſchernito da tutti Anaſagora, perche à gli ſpettacoli de'giuochi Olimpici,compariſce con vn mantello lungo, e ſpeſſo, mentre il giorno era chiaro, e ſereno, quaſi che temeſſe di quella pioggia, che puoco dopò, contra il loro penſiero,cadde in vn ſubito.

Pindaro. Vedi *Morte impenſata.*

Pino.

IL Pino vna volta tagliato non più germoglia. Simbolo appreſſo gli Antichi della Morte.

Pindo. Vedi *Scienza.*

Piramide.

LA Piramide del Nilo,per l'ampiezza ſua, per l'altezza, per la ſceita de' marmi, per l'architettura, per gli vari,ed innumerabili Gieroglifici,in eſſa ſcolpiti, per ſe ſteſſa fù tale, che fra le ſette merauiglie del mondo,meritò da gli Scrittori d'eſſere computata. Hebbe la di lei ſommità per corona il Pegaſeo (figura della Fama,) che fatigato,e laſſo delli tanti fregi,e allori(de'quali era onuſto) ſi ripoſaua in ſegno, che à lui medeſimo altro più di glorioſo non reſtaua, à che auuanzarſi, ſuperando quella Piramide, e ſugellando tutte quante le paſſate, preſenti, e future merauiglie del mondo. Vedi *Vanità. Coſe grandi.*

Piramo,e Tisbe. Vedi *Velo.*

Pirro Vedi *Cuor generoſo. Tazze. Nero. Nobiltà caduta.*

Piſiſtrato. Vedi *Pieghevole.*

Pitagora. Vedi *Magbi.*

Pitalamio. Vedi *Paſſioni, affezioni.*

Pithio. Vedi *Dolor eſtremo.*

Pitho, Vedi *Eloquenza.*

Pittura.

LA Pittura,e la Poeſia,non pur ſono ſorelle, ma ſono talmente ſimili d'aſpetto, e di meſtiere, che altro diuario non è tra loro,ſe non che l'vna coloriſce tacendo, l'altra coloriſce parlando.

La Pittura diſtempera i colori,per diſtruggere i Patrimonij. Tallora vn quadro ſolo ſi compra con vn teſoro. Fortunato penello, poiche à guiſa di quelle zappe dell'Indie, caua l'oro dalle minere.

La Pittura non è altro che inganno,ed apparenza: e pure da curioſi mortali ſi compera con tanto prezzo, per dinotare,che ora nel mondo l'inganno è prezioſo. Non teme l'huomo, anche nobile d'oſcurarſi con l'ombre della pittura, purche s'illuſtri con l'oro. Ha poſto l'huomo la pittura in tanto prezzo,perche oggidì ſolamente, chi sà ben dipingere le coſe: Chi sà(dico) ben fingere è apprezzato.

Di gran merito biſogna credere che foſſe la Pittura di Demone Atenieſe,nella quale eran ritratti Perſeo,Ercole,e Meleagro; poiche tre volte dal Cielo fulminata mai non rimaſe cancellata.

Frine Donna belliſſima fra Greci, ma impudica, conteſe da Apelle in dono vna di quelle pitture, nella cui fattura egli haueſſe maggiormente ſodisfatto à ſe medeſimo. A cui corteſe riſpoſe Apelle;Ch'entrata nell'Officina, à ſuo guſto ella ſe la ſcieglieſſe. La Donna come puoco intendente dell'Arte, con aſtuzia procurò d'incontrar' il deſiderio; onde appena entrata: Fuoco, fuoco al Garzone, che l'accompagnaua gridando corſe queſti incontanente ad Apelle,à dargli auuiſo,come nell'Officina ſi foſſe il fuoco acceſo; ed egli hauendo,ſopra tutte l'altre pitture comandato: *Seruate mihi Adonidem*,da queſto la dõna argomentò, che quella pittura foſſe la migliore:ne s'ingannò;poiche quella chieſe, quella volle,e quella ottenne.

Serapione per tutto il tempo di ſua vita impiegatoſi à dipingere, non potè mai imparare à dipingere, nè diſegnare vn'huomo. Vedi *Opere prime. Imperfezione.*

Pittura oſcena.

OVal' innocenza può argomentarſi in quella caſa, le cui mura,non che altro ſono vizioſe:ed oue fra le dimeſtiche pompe ſi contano gli adulterij, gl' incetti, i rapimenti? Che gioua,che le tele ſiano opere d'Apelle, ò di Protogene; ſe l'eccellenza de gli Artefici ad altro non gioua,che ad accreditare le colpe? Le quali malamente s'abborriſcono vere, quando ſi apprezzano colorite.

Platone. Vedi *Letterato. Cielo. Parlare. Porto.*

Plebe. Vedi *Popolo.*

Pleidi. Vedi *Pacificatore.*

Plotino. Vedi *Coſe ſublimi.*

Plozione. Vedi *Virtù paleſe.*

Plozio Romano. Vedi *Odori.*

Pluralità d'Agenti. Vedi *Moltiplicità d'Agenti.*

Plutone. Vedi *Ricchezze biaſimate.*

Poco. Vedi *Puoco.*

Poetare.

IL bollore della Vena col tempo, e più con le cure si raffredda, e s'estingue.

Cercar verti da vn disadatto alle lusinghe Poetiche, e vn voler trar viuo fonte dal pumice.

Le Vergini canore fur partorite nell'ozio, e son composte di scherzi, di piaceri, e di vezzi: Nelle occupazioni continue, nello spinaro de gli acuti pensieri, nelle molestie de' negozij le pouerelle si muoiono di puro stento.

L'età proportzionata à gli amori è perauuentura più capace della Poesia, che l'altre.

Non si fà bene l'arte del verseggiare, che da Giouani; perche ella vuole il primo fiore de gli spiriti, e del capriccio.

Le Muse sono Vergini fanciulle. Con esso loro, non hà che fare chi s'è auanzato nell'Età. Apollo hà così puochi peli nel mento, che quel faceto ladrone fè rader la barba d'oro d'Esculapio, acciò non facesse vergogna al Padre.

La Poesia è la moneta de gli anni più vigorosi, e si spende sotto lo' mperio della Giouentù. Quando al gouerno del viuer nostro succede l'età più graue, batte nuoua moneta di conio per auuentura men vago, ma senza fallo di miglior lega. Per gran ventura dobbiamo riceuere, che dal tempo soprauegnente lo'ntendimento nostro occupato nel mestier di tesser fole, tolto sia di sotto à calci del Caual Pegaseo. I versi sono certe reliquie di que' canti vsati dalle Balie in ninnare i Bambini. Si può tolerar per vn puoco, che vn Giouanetto, lusingato dall'vso si lasci rapire; ma il non partir mai dalle selue di Pindo è vn'amar troppo la fanciullaggine.

Fin' à tanto da gli Oracoli (dice Plutarco) si riceuettero le risposte in verso, che'l mondo dal viuer pieno di lusso, e di vanità fece passaggio à più sodi, e più regolati costumi. Allora la storia (soggiunse il medesimo) separò la verità dalle fauole.

Dicesi per Prouerbio *Polypi caput* di quelle cose, che ne son in tutto buone, nè in tutto cattiue. Plutarco nelle questioni conuiuali fra quelle annouera la Poesia. Hà la Poesia, come il capo del Polpo, qualche soauità, ma genera sogni fastidiosi, perche leggendosi porta diletto, ma porta pensieri, e cagiona immaginazioni laide. E' parimente à proposito ciò che si dice del Polpo: che mangiato eccita la libidine, percioche lo stesso fà la lezione de' vani Poeti, come vno de' loro medesimi confessò dicendo.

Carmina quis potuit tuto legisse Tibulli?

Platone sbandì dalla sua Republica i Poeti.

Non si disdice alle Persone graui della Poesia lo studio, quando si tratta con decoro, e con grazia. L'odio, e'l dispreggio de gli huomini verso mestiere sì nobile è douuto alla' ntemperanza de gli Artefici, non alla nobiltà dell'Arte. Nel Testamento Vecchio, Mosè, Dauid, Salomone, e Gieremia scrissero versi. Gli antichi Legislatori poeticamente espressero à popoli i loro diuieti. Nella Chiesa s'honorano Paolino Vescouo di Nola, Gregorio Nazianzeno il Teologo, Damaso Sommo Pontefice, gran Poeti, e gran Santi. Se poi la Poesia ha perduto di riputazione, e di credito rapportisi la cagione del danno alla viltà di chi l'esercitò: Rimanga ella in tanto con l'honor suo. La sourana dignità del Consolato, nobilitata dal valor de' Bruti, e de' Catoni, non cessò d'esser' illustre quando sotto i Liberti, e gli Eunuchi si viddero effeminate le Scure, ed i Fasci. Se la lordura di chi hà contaminate le carte, più con la dishonestà, che con lo'nchiostro, hà parimente macchiata la bellissima faccia della Poesia, castighisi l'empio Poeta. Le Muse sono Vergini fanciulle, se non sono violate dall'altrui penna conuersano lodeuolmente con le persone honorate. Il nobile, anzi diuino Poeta tira la maniera del Poetare dalla Grecia: L'elocuzione dal Lazio: l'argomento dal Cielo. Intesse le aureole del Paradiso, con le Palme Tebane, e con allori Latini. Richiama Pindaro da gli antichi Elei alle Vittorie celesti, e in vece di Hierone, di Agesilao, ò di Cromio, egli fa lodare i Martiri, i Confessori, le Vergini. Con quest' arte imparata, non nel profano Parnaso, ma nel sagro Oratorio insegna coll'esempio, che le materie Sagre sono capaci d'ornamento Poetico. Intendano i Tessori delle fauole oscene, che debolissima è la scusa, da loro addotta, in discolpa della profanità, che compongono. Ogni soggetto può riceuer forma vaghissima, se lo' ngegno non tradisce il Componitore. Vero è, che à Matrona d'età robusta non conuengono i lisci di femmina giouanetta. Minerua nell'Vlissea esorta Penelope pudicissima Donna ad abbellirsi. Lo stesso consiglio haurebbe dato Venere à Laido meretrice, ma per diuerso fine, e con differente coltura. La Poesia lasciua hà gli abbigliamenti di Flora, e di Leena: Nella sacra si rauuisa la conciatura di Giudit, di Ester, la morale rappresenta vna Clelia, vna Camilla.

Poesia vana.

GLi studi Poetici sono oggimai inutili, come le penne del Pauone.

La Poesia è vna Pittura, essendo anch'essa, come la Pittura vna finzione, ma pittura canora. Sono i Poeti detti Cigni, e quindi è che stimati non siano, perche'l candore non è stimato. Non sono prezzati i Poeti, perche cantano delle Canzoni, e non contano delle monete. Il mondo non apprezza che il denaro, ed è sempre stimato più saggio, chi è più ricco: benche i più ricchi siano per lo più Pecore d'oro, come disse quel buon Filosofo. Appresso gli Antichi Pallade Dea della sapienza, e delle scienze, fra gli altri nomi sorti eziandio il nome di moneta, perche è più sempre prezzata, e nominata quella Scienza, che è accompagnata con la moneta, e con le ricchezze. I Poeti in somma non sono in prezzo, perche per lo più non han del prezzo Nella strada delle ricchezze van mal sù i piedi i Versi. Chi spera d'arricchirsi co'Versi, non truoua il Verso. Già che'l mondo tutto studia nello'nteresse, bisogna attendere à professioni interessate, di vtile, non di gusto: di guadagno non di diletto. Le Muse sono forse più sterili, che le Vergini. L'Alloro è infecondo. Parnaso è vn monte infruttuoso. Apollo, ancorche sia Generatore dell'oro, è priuo d'oro; Non ha d'oro se non la Zazzera, per accennare, che le ricchezze di Pindo si misurano co' capelli (ma non già con quelli d'Assalone) e che appunto vagliono quanto vn pelo. In somma col suono della Lira, non s'acquistano delle lire: ed in Elicona non beesi se non dell'acqua. Vedi *Traduttori.*

Poetare.

IL Poetare ricerca huomini sfacendati, per essere le Muse delicate, e tenere, e non volendo elleno, che essere carminate, à bello studio, ed agio.

Il Poetare vuol ingegni, che sappian fingere. Chi non sà fingere non sà Poetare.

Le Muse à guisa di tante ballarine, non vogliono da Poeti, che essere vagheggiate ne' piedi.

Lo stento del Poetare rende gli huomini Facchini delle Muse. Misurano questi le Sillabe col piegar delle dita, e pare, che'l loro comporre sia vn giuocar (come si dice) alla Mora. E tutto che non habbian facile la Poesia, in tal guisa si danno ad intendere, d'hauerla, come sù le dita. Molto cancellano de' primi componimenti, e tirano tuttauia linee sù i Versi, sin che tocchino il punto. Danno in cento luoghi di penna; sì che i loro fogli paiono il Caos; ma da quel Caos fra puoco escono interi, e ben copiati i loro concetti.

Poeti.

TVtti i Poeti desiderano dopò morte d'esser lodati. Ennio sù la pietra dell'Aucilo, che viuendo s'intagliò nel sasso, scrisse questo epitafio:

Aspicite ò Ciues, Senis Ennij imaginis vrnam
Hic vestrum finxit maxima facta Patrum.

che altro non fù ne volle dire, che dimandar per mercede la lode da coloro, de i Padri de' quali, haueua cantate le glorie.

Se Omero non fosse stato al mondo, quella terra, che coperse il corpo d'Achille, haurebbe altresì coperto, ed occultato il nome. Vedi *Bugia. Fingere finzione.*

Polemone Filosofo. Vedi *Maestà.*

Poliarchia. Vedi *Souranità.*

Polibio. Vedi *Letterato.*

Policrate. Vedi *Caduta.*

Policreso. Vedi *Giudizio humano.*

Polifemo. Vedi *Pelli.*

Polissena. Vedi *Soggezione.*

Politica.

SE la Politica d'vn Principe, tien' altra calamita che la gratia di Dio, ella valica in Oceano sicura d'infrangersi ne gli scogli.

Ottima Politica è l'hauere vista lunga, lingua corta. Tale fù Ferdinando Rè di Castiglia, così accorto, ed astuto, che non solo la parola, ma nè anche il sembiante fece mai alcun segno de' suoi pensieri.

In materie Politiche gl' Italiani furono sempre stimati gli oracoli del mondo.

Alcuni scioperati Politici esigliano dallo studio de' Principi la Sagra Scrittura, osando dire, ch'ella confaceuole solamẽte sia à Religiosi. Ma felici tutti i Politici, se studiassero le sagratissime carte. Elleno mostrano quanti esempi possono seruire ad ogni buon gouerno di Principe. La Politica instituita da gli huomini, ammaestra spesse fiate il Principe ad auantaggiar le cose dello' mperio, senza hauer' in certi casi riguardo nè alla conscienza, nè all'equità. Non è tale la Politica della Sacra scrittura. S'ella precetta il modo di sicuramente possedere vn Trono, v'inserisce sempre mai la Giustizia, e la Religione, stabili fondamenti d'ogni giusta Repubblica.

O quanto è vano, e fallace il saper humano. Quanto s'inganna colui che si persuade senza Dio ben terminare i suoi disegni. Non v'è arte più fina, e necessaria della Politica, mentre sia regolata col Cielo; Ma rimouendosi dalla Diuina Legge, non v'è cosa più empia, nè più peruersa.

Se è vero, che si truoua scienza in ogni cosa, eziandio nella condotta d'vn carro, e gouerno d'vna picciol barca, come non ve ne sarà alcuna per l'amministrazione d'vno stato, ò d'vna Republica, Vascello, il cui gouerno è in mano d'vn solo, ò di alcuni solamente, ò di tutti generalmente: Vascello esposto à tãte tẽpeste, sopra vn mare, soggetto à tãti reflussi?

Se per dominare non s'hauesse à far altro, che à prenderne il gouerno, sarebbe vanità quella di tanti Scrittori, di verso, e di prosa, Filosofi, ed Istorici, c'hanno sudato per istruir' i Principi, i Magistrati, e quelli che maneggiano gli affari; e pure non v' è persona di sano intendimento, che non conosca, ch'essi hanno fatto molto per la posterità: nè chi tenga per vn gran tesoro i loro consigli, e ricordi, e non se ne volesse honorare, e preualere.

A che seruirebbe di far così spesso menzione de' tempi de' Romani, de gli Ateniesi, de' Persiani, e de gli Egizi: Che importarebbe à Noi di saper ciò, ch'essi hanno altre volte fra di loro rimeschiato? A che ci giouarebbe il discorrere delle lor guerre, e'l considerare la loro Politica, e modo di Gouernare, se non vi fosse, come veramente v'è, vna certa scienza di ben Gouernare, che s'acquista per la considerazione delle cose passate, che ci vengono rappresentate dall'Istorie, perche ci seruano di specchio, e d'archipendolo, nella discrezione di noi stessi in auuenire? Che più bella scienza potrebbe vn desiderare.

E' veramente vna scienza, che resta ogni dì più arricchita, accresciuta, illustrata, e perfezionata dal tempo. E' vna scienza vtilissima, necessarissima, la quale mentre è ben'intesa, e praticata da coloro, che gouernano, non può essere, che gli stati non fioriscano: ed allo' ncontro, venendo questa disprezzata, ò negletta, si vede ogni cosa andar' in perdizione. Vedi *Ragione di Stato.*

Politica, e religione.

CHi separa la Politica dalla Religione, come cose incompatibili, nõ fà che costituire (come diceua Seneca) il Regnante vna scuola di scelleratezze, e d'inganni.

Il fondamento della Politica è la Religione. Ciro diceua, che non era degno dello' mperio colui, che non fosse stato migliore de gli altri. Senofonte afferma, che niuno deu' hauer miglior' intendimento di colui, che sopra le cose più importanti delibera; niuno più giusto, che colui, ch' è sopra le Leggi; Niuno più moderato di colui, che fa quello, che più gli aggrada. Comanda Dio nel Deuteronomio, che gli Rè allo' ngresso loro nel Regno, dimandino copia alla Chiesa de' suoi comandamenti, e che li tengano del continuo appresso di se, e che li leggano ogni giorno, durante la lor vita, per imparar d'amarlo, ed osseruar le sue sante parole, e cerimonie, ordinate nella sua Santa Legge.

Ma se Dio è quello che fà i Principi, e corona gli Rè, perche questi douranno esser' ingrati, non riconoscendolo, o dispreggiandolo, nè osseruando la sua Religione, ch' altro non è, che 'l suo seruizio, sotto presonzione di poter conseruar' il loro stato, senza suo aiuto, senza il quale non vi sarebbono mai arriuati? Se Dio è Signore de gli eserciti, e dalle sue mani procedono le vittorie, che sono necessarie, così per difendersi da Nemici, come per soggiogarli, e vendicarsi di loro, come della stessa sua Religione priui, potranno dal medesimo ne' loro bisogni, ottener fauore, sperar vittoria, esser protetti, e prosperati?

I Pagani ancor che ciechi nella fede, vedeuano nondimeno che 'l tutto succedeua loro felicemente, quando si conformauano co' loro Dei, benche falsi: E tutt' il contrario auueniua altresì loro, quando non faceuano conto di essi, o dispreggiando la Religione, o mal osseruandola. Non haurebbono cominciato cosa alcuna, senza hauerla prima consultata co' loro Oracoli. Trouandosi in qualche cattiuo stato, faceuano parimente i lor Voti à gli Dei, e rendeuano lor grazie, e sagrificauano dopò i buoni successi de gli affari loro. Alla presa, e sacco della Città, eccettuauano i luoghi sagri, e portauano tal rispetto à Ministri, ed alle Persone Religiose, che vedendole caminar' à piedi, li pregauano ad ascendere ne loro carri.

Politico.

NOn è tutt'vno il formar regole politiche, e l'essere Politico. E' chi le sà formare, ma non le sà adoperare. Non tutti i Maestri di freni fanno frenar caualli.

La Bontà, e la Prudenza, il saper del Religioso, esce tallora con grand' vtile dal confine monastico, e trapassa nel politico.

Non disdice ad vn'huomo Religioso trattare di cose Politiche; perche ne scrissero Sant' Agostino, San Tomaso, e molt' altri Santi, e Religiosi. E la Sagra Scrittura di questa dottrina è piena. Anzi più ad essi, che ad altri conuiene lo scriuerne, perche passando per le lor penne tal dottrina, non passerà, che con la pietà congiunta, e con la Religione. E'l primo Scrittore di essa fù il Sacerdote Samuele, il cui trattato à prò de' Rè fu conseruato nell'Arca. In questo proposito ben disse Platone. Il Pittore dipinge Palagi, vestimenta, ed arme, le quali cose però egli non sà fabbricare, cucire, ne battere. Così parimente può il Religioso scriuere trattati Politici, quantunque egli sia lontano dal maneggio de' Gouerni. La Politica senza la Pietà fa i Principi scelerati: mà chi meglio può insegnar la pietà delle Persone Sagre?

Polpo pesce. Vedi *Finzione.*

Poltroni Poltroneria.

I Poltroni, e codardi non meno restano atterriti dalle voci, e da gridi, non altrimenti che gli vccelli, i quali ad

vn

vn minimo sufurro d'aura, ò mormorio di frondi prendono il volo.

Polluce. Vedi *Ouo.*

Poluere.

ALlora i Cerui, sono vinti dall'Aquile, che loro co'l'ali battono la poluere ne gli occhi.

Pomo.

IL Pomo inuolato da Adamo per cibo seruì di tossico à tutta la sua Discendenza. Fù il principio de gl'infortunij. Il fonte delle miserie: lo' ngresso all'eterna morte.

Richiesto da Didone, Regina di Cartagine Enea dell' origine di tanti disastri, e funesti auuenimenti da lui medesimo sostenuti, dopò la partenza da paterni muri, Rispose:

. . . . . classemque, sub ipsa
Antandro, & Phrigiæ molimur montibus Idæ.

e in ristretto volle dire: Che le sciagure altronde non proueniuano, che da gli alberi, da quali eran le di lui naui state tessute, e fabbricate; essendo elleno in quella parte del monte Ida stati recisi, che si chiama Antandro, douc per appunto (come nota Strabone) Paride haueua negato il Pomo à Giunone sorella, e consorte di Gioue, giustamente perciò sdegnata, ed obligata à perseguitare i Troiani fin' alla morte.

Scriue Pausania Autor' insigne, come nella Frigia, trouandosi Atalanta donzella per le rare bellezze famosa, ma molto più per l'agilità del corso, nel quale auuanzaua tutti, venisse da molti amanti ogni giorno, per Ipposa dimandata al Padre. Ella consapeuole della propria bellezza, de' doni del sesso, e della fresca età, rispose: Che per moglie non l'haurebbe ottenuta se non quegli, il quale l'hauesse nel corso auanzata. Promulgata la condizione, e stabilito il giorno all'arringo, fra molti Giouani, comparue anche Ippomene, prouetto d'età con tre pomi d'oro, arricchiti di gemme, nascosti nel seno. Data, e con riso accettata la sfida, si misero amendue al segno dato, in corso; quando dopò pochi passi Ippomene, cauandosi vno de' pomi dal seno, e lanciandolo in disparte dalla Donzella (che nella brama dell'oro non degeneraua punto dal sesso) veduto, e del medesimo inuaghita, traligno dalla carriera, per arriuarlo i piedi. Ritornata col pomo nell'arringo affrettò i passi, ed arriuato Ippomene, buttò questi il secondo; Atalanta fidandosi nuouamente de' veloci suoi passi, fece lo stesso che prima; e presolo giunse l'Amante. Erano puoco lungi dalla meta, quando Ippomene cauatosi il terzo, ed il più ricco, scagliollo à tutta forza. La Donzella acciecata dallo splendore, ritorse il corso, e pensando di supplire, come due volte già, restò delusa; perche l'Amante, à cui prestaua l'ali Amore prese tanto vantaggio, che giunse prima al segno, e conseguì la sposa. Ed ecco come vn vecchio, con tre pomi d'oro ottenne il fior delle bellezze Greche. Simbolo manifesto dell'Anima, e del Demonio: Corre quella, corre questo, se bene con isuantaggio. In rimedio fa'l medesimo tre pomi d'oro fabbricar per auanzarla; *Omne quod in mundo est: aut est concupiscentia oculorum.* Ecco il primo, *aut concupiscentia carnis.* Ecco il secondo: *aut est superbia vitæ.* Ecco il terzo. Canta questo istesso mistero in verso il Rè Dauid, conforme alla Visione di Rabbi Mardocheo in quelle parole: *In via hac qua currebam iuxta ster poma scandali ejcie-bat mihi. Psal.* 139. E con tal' arte il Vecchio Tentatore, delude, vince, e s'impossessa dell'Anima.

Racconta Pietro Fabbro di Milone, che tenendo vn Pomo nel pugno stretto, di tanta robustezza fosse, che cento huomini insieme non glielo poteuano nè togliere, nè allo stesso aprir la manò: Da vna donzella poscia da lui amata, tentata la forza, cedeua, e lasciaua il Pomo. Conchiudasi, che doue si tratta di Pomi, sopra tutti, hauerui le femine troppo grand'ascendenza.

Pomo d'oro. Vedi *Discordia.* Vedi *Passioni affezioni.*

Pompa.

E' Souerchia pazzia, girsene incontro alla morte con abiti pomposi, lussureggiando nelle delizie, e nell'abbondanza dell'oro: douendo ciascun' huomo con lugubri apparati piangere le proprie miserie, mentre appena viue, che comincia à morire. L'andarsi pauoneggiando con vn cinto di grandezze terrene, è insuperbire colei, la quale si assicura, di hauerci al fine sua preda, e spoglie.

Spogliato d'herbe, di piante, e d'ogn'altra vaghezza, (con cui suol' addobbarsi il terreno) è l'Olimpo in quella sommità, nella quale trappassati i confini dell'Aria, gareggia co'l Cielo, non meno in altezza, che nell'imperturbabile sua tranquillità. Insegnamento à gli huomini, qualmente solo nudi possono sottrarsi al vedere la propria pace, ingombrata da nembi di affanni, combattuta da venti delle sciagure, e soggetta à fulmini delle calamità. Può in somma dirsi, che gli abiti di queste fugaci grandezze, sono quasi tante vele gonfiate dal vento della Sorte, doue poi rinforzandosi i suoi impulsi, siamo spinti ad infrangersi in iscogli. Vedi *Seta, file.*

Non v'è membro più gagliardo, nè machina più violenta, per piegare il cuore delle Donne, che l'oro, le gemme, le vesti. La fauola di Cefalo, e di Procri appresso Ouidio; e la nouella del Vaso nell'Ariosto, non lasciano mentire.

La pompa nelle Donne fù sempre di pericolo. Per uccidere Oloferne si vestì Giudith de' più preziosi addobbi.

Gli Ebrei (scriue Gieronimo il Massimo) alle fimbrie delle vesti portauano attaccate acutissime spine, perche s'intendesse, che le Vesti pompose, sono le punture de' cuori, e gli stromenti per uccidere gli animi.

Col pomposo vestire (aggiunge S. Cipriano) cercano le Donne marito; e se l'hanno dan'segno di non accontentarsene. Conchiude, esser ciò segno di puoca honestà: Ed alzata la maschera, delle stesse pompe afferma: *Esse inpanarium insigne.*

Coloro che più si dilettano delle pompe, maschi, o femmine che siano, sono de' primi sempre à cadere. Con Lucifero (dice Roberto Abbate) non caddero se non quegli Angeli, che più de gli altri furono vani: *Lucifero adulati sunt tantummodo illi spiritus, qui gloriam suam quærebant non Dei.* E di questa razza tutti coloro sono, che subito cadono ad ogni tentazione.

Delle pompe maschili esclama Sant' Ambrosio: *Quam deforme est virum facere opera mulebria. Ergo & pariant, & parturiant, qui crispant comam, sicut fœmina.* Dubita il medesimo, che i Maschi vn giorno non partoriscano, poiche co' gli abbigliamenti, e co' le pompe, fanno ciò che le Donne.

Ma volesse Dio che le pompe si fermassero nel solo vestire; Passa più oltre (scriue Alfredo) *Vestes habeant currentes canes* (de' ricchi parla) *aues volantes, equos spumantes, nudantur in pauperibus latera.* O mio Dio; Attendono questi ricchi à nodrire cani da Caccia, Vccelli di rapina, Caualli di stima, perche tu mostri ne' poueri le carni, ei fianchi nudi.

Le Pompe han la lor Reggia nella Corte. Non era lecito appresso i Persi entrar dentro al Palagio Reale, à chi era vestito di sacco. La veste della Penitenza, è bandita dalle case de' Grandi.

Strana cosa, che le Donne per natura delicate, e tenere: e che da loro stesse appena si possono reggere in piedi; quando si tratta di portar gemme, argento, oro, vesti preziose, li caricano più, che non farebbe vn ben gagliardo facchino: Tutto per acquistar fama di belle, e non s'auueggono, che ciò non serue, che per argomento di diformità. Quel Pittore, che dipinse Elena ornatissima d'oro, e di gemme fù in questo modo da Apelle acclamato, *Cum non posses pingere pulchram, pinxisti diuitem.*

Pompa disprezzata.

QVanto all'estimatiua del Cielo, vanno pari di merito il vestir ròza lana, ed apprezzarla per gemme; e trattar l'oro, con disprezzarlo per fango.

D'Ottauiano Augusto (il Massimo de' Maggiori Imperatori del mondo) scriuono gli Autori, che quando in Roma trion-

trionfò ſul Campidoglio, ſprezzate tutte quelle pompe, che meritamente poteuano impreciosire, ed inghirlandare il ſuo carro, che ſolo ſi contentaſſe del manto d'Aleſſandro il Grande, trouato da lui medeſimo à ſorte in Egitto, ne gli vltimi Gabinetti di Cleopatra.

Pompeo. Vedi *Sacrilegio Principe. Grandezze mondane.*

Pontificato. Vedi *Papa, Papato.*

Poppea. Vedi *ſpecchiarſi.*

Popolo.

Robuſta res eſt Turba, mente ſed caret. Græc. ad.

Deue la Nobiltà ben ſi eſſer amata dal Principe, ma non per queſto il Popolo, o la Plebe ſi deue porre in non cale. Queſta è coſi ben'abile alle glorie del Principe, come quella. E ſe vna vale col conſiglio, l'altra vale co'la mano. Ceſare hebbe ſempre à cuore il popolo, perche intendeua, che i miſerabili cenci, non eſcludono dal cuore l'ardire. Non ſtà bene la Plebe nel Senato, perche troppo è tumultuoſa, nè meno innalzata al comando, perche troppo è precipitoſa. Regolata da nobil capo nella Piazza, e nel campo, riesce ſempre di ſeruizio al Principe.

Tutte le Nazioni naſcono co' propri affetti ſi ritruouano di quelle, che vogliono di continuo godere della preſenza del loro Principe; e lontano penſano à nuouo gouerno. Altri raſſimigliano i loro Rè alle Deità; tanto gli ſtimano più venerabili, quanto più li vedono di rado. Si rende loro ſprezzabile quella viſta, che hanno giornalmente ſotto gli occhi. Vi ſono di quelli, che non hauendo ingegno, nè per obbedienza, nè per cõmando, ſono raſſimigliati à quegl' indomiti caualli, che aſtretti ſolamente da i diſagi, e dalla neceſſità ſoffericono il morſo. Tutti finalmente, e gli più debili in particolare, hanno l'animo riuolto alle nouità. Vogliono viuere più toſto ſchiaui di molti, che trionfare ſotto l'obbedienza d'un ſolo.

Non riceuono i Principi da Sudditi maggior diſguſto, che quando li vedono per lo mal' affetto allontanati dalla Patria, non eſſendo i giri della mura, ne i larghi termini de' confini, che rendono douiziose, e grandi le Prouincie, ma ſi bene la quantità de' Popoli, e la frequenza dell'arti, e de' negozi.

Porpora.

La porpora Reale è vn berſaglio di molti pericoli.

La porpora del roſſore accreſce molta gratia alla Giouentù.

La macchia del peccato ſempre diforme nella porpora inganna l'occhio.

Nel mare di Roma maggiore è la traccia delle Porpore, che in quello di Tiro.

La Porpora è quella veſte, che fù mandata da Deianira ad Alcide tinta nel ſangue del Centauro. E' vn'abito, che abbellisce il corpo, ma opprime l'animo, perche porta ſeco il veleno d'infiniti trauagli. Nell'apparenza è dilettenole ornamento, ma finalmente è cagione di morte, anche ad vn'Ercole, d'vno ſpirito generoſo.

La porpora riempie l'animo di ſouerchia alterezza, quando non ſia più che ben compoſto.

La Porpora in ogni tempo è ſtato contraſegno, d'eccellenza ſoprema. I Cetari, che tutte le humane grandezze à ſe ſteſſi applicauano, ne prohibirono l'vſo a' Priuati.

La Porpora, che dal fluttuante, e tempeſtoſo mare riconoſce i ſuoi natali, ſeco altresì non porta, che fluſſi, e riflussi di ſolicitudini, procelle, di tumultuanti penſieri, ſcogli di pericoli, e ben ſouente naufragio di quella allegrezza, che nel placido ſembiante dolcemente offerisce.

Non v'è colore sì fattamente ſoggetto all'ingiurie delle tarme, al riferir di Plinio, quanto la porpora: e ciò, perche tutti gli altri colori ſono accidi, e di ſapor noioſo, che queſto della Porpora è di grato, è di ſoaue. Quindi ſimbolicamente ſi tragge, che quantunque ogn' huomo à tarli delle cure, e delle moleſtie eſpoſto ſia: Il Principe nondimeno (nella porpora di cui ammantaſi rappreſentato) e ſenza paragone da quelle più pertinacemente, e fieramente lacerato.

La Porpora è ſtimato degno ornamento de' Sagri Principi. Innocenzo Quarto fin'all'anno mille ducento vintiquattro nel Concilio Lioneſe hauendo la Vigilia del Natale creati dodeci Cardinali, concedè loro l'vſo del Capello, e della veſte purpurea.

I Giudici parimente, oltre à gli Rè hebbero già l'vſo della Porpora, o di Scarlato, foderato però di nero, ne' giudizi publici. Compariuano (dice Seneca) in Corte, e ſedeuanſi *Pro tribunali*, con luminoſo manto di porpora: e ſe per iſcuntura ſi doueua leggere contra d'alcuno malfattore ſentenza di morte, roueſciauano il manto reale, per modo, che di bruno, o di duolo appariſſero veſtiti. Lo ſteſſo ſi faceua da Soldati, e da gli Eſecutori della Giuſtizia, i quali menauano il Condannato à giuſtiziare.

La Porpora Dottorale, oppoſta da Vlpiano Giuriſperito, all'impeto de' Soldati armati, che l'imperadore Seuero perſeguitauano, ripreſſe la loro audacia, e per riuerenza fecelì dalla temerità deſiſtere.

A Sacerdoti d'Ercole in Tiro ſi permetteua l'vſo della Porpora. Coſi atteſta Aleſſandro d'Aleſſandro. Il figlio ancora Primogenito del Rè de Feraci, ne' publici ſagrifizi, per placar gli Dei, contra del Regno adirati, veſtiuaſi di Porpora. Coſi Marziano, ed il Cartaro.

Due ſorti di Porpora ſi truouano: l'vna Roſſa; l'altra più oſcura, o Pauonazza. Afferma Vitruuio con altri Scrittori, che la Porpora, riſpetto alla diuerſa proprietà de' luoghi oue ſi truoua è diuerſamente colorita. Roſſa in Tiro, Pauonazza in Africa.

Porta.

Entri chi ambiſce gloria di pietà per le porte, che gli apre l'Inimico humiliato: per la breccia, chi cerca ſodisfar' al furore, ed alla vendetta.

Porta propria per entrar nel Tempio della Virtù è il ſolo riſpetto, e la ſola conſiderazione della ſteſſa virtù. Per queſti pochi entrano; molti per la porta falſa, che è *il riſpetto* delle coſe mondane.

Porte del mondo. V. *Elemoſina.*

Porte dell'Animo. V. *Orecchie.*

Portalettere. Vedi *Corriere.*

Porto.

E' Il Porto contra le Furie del mar' irato à gli afflitti nauiganti amico ricouero.

Vietò nelle ſue Leggi Platone, il gittar, o'l tendere le reti dentro al recinto de' porti per far preda de' peſci, per iſtimar' humana barbarie, l'aſcondere i pericoli, nel ſeno della ſicurezza: e lo' imprigionare con inganni que' poueri animaletti, dentro i confini della Franchiggia.

Poſſeſſioni.

Tanto è di prezzo la terra, quanto è di prezzo quell'huomo, che la poſſiede.

La Poſſeſſione nella Caſa di Dio ſi prende con la mano, non col piede: con l'opera, non coll'ozio: *Vt operaretur, & cuſtodiret illum*, Diſſe lo Spirito ſanto d'Adamo, quando lo fece Signore della Terra. Signoria, e Coltura vanno coſi bene inſieme, che quaſi è impoſſibile il ſeparle.

Poſſibile.

L'Intelletto noſtro non crede poſſibili quelle coſe, delle quali, egli non ſi conoſce capace per farle.

Posterità.

NOn v'è Padre di Famiglia, che non habbia forte passione dell'auuanzamento della sua posterità.

Potenza.

CHi non hà potenza se la pròcura. Chi l'hà non aspetta altro,che tempo per esercitarla più lungamente.

La Potenza è la vera cote de gli huomini,i quali nello Stato di priuata fortuna in guisa di Serpi intirizati dal freddo,se ne giacciono innocenti, e senza veleno; ma poscia à i raggi della Potenza la peste gelata dileguano,per vomitarla a'danni di chi lor piace.

Quella Potenza ,che prima sù l'auge della Maestà minacciaua i fulmini delle auuersità: che reggeua ad arbitrio le vite;che dispensaua à capriccio le morti : che conculcaua i Popoli : che moderaua i Regni : quella,a cui sola risplendeuano le gemme:fiammeggiauano le porpore,s'ergeuano i Troni, e stendeuano gli Scettri , si accampauano gli Eserciti, e poco meno,che fumauano gli Altari : Quella medesima in che finalmente risolue ella i pericoli delle sue pompe? Chiedasi alle Numanzie,alle Ateni,alle Cartagini,alle Rome.In niente.

La Potenza hà la sua origine in Cielo}. Così San Paolo : *Omnis Potestas à Deo est ;* Molto perciò hà del pericoloso (diceua Isocrate)quel discorso,che ardisce biasimar la Potenza,alla ~~cui~~sourana grandezza gli huomini si sottoscriuono col sangue,e con la vita . Riuolgansi i sagri libri , dal principio al fine, e troualassi la Grandezza di Dio , celebrata sempre con la gloria di Potenza . In essi perpetuamente la voce di Signore,voce di Potenza ci significa il medesimo che Dio. Quando Malachia volle presentarci la grandezza di Dio , lo chiamò con titolo di Signore,e Dominatore, che hà nella destra il Regno,la Potenza,e l'imperio . Il nome di Dio de gli eserciti . datogli da Serafini in Isaia , altro parimente non ci rappresenta,che vna immensità di Potenza . L'esser' in terra arbitro delle cose humane; muouer' il Cielo vniuerso ciuile, standosi in questa parte senza mouimento in se stesso hà del diuino, e tutto questo fà la Potenza . Hà la Potenza in ogni luogo del suo seruizio gloria,dignità splendore . Il solo accostarsi alle vestimenta del Rè , nobilita la persona . Vogliono que' due Augusti,che scrissero *Pœna sacrilegij similis erit , si ejus honorificentia non deferatur,qui nostram contingere purpuram digni sunt existimati* , che si creda , che'l seruir'alla stalla del Rè,perche è del Rè,habbia più dignità , che non ha il comandare,nel palazzo di qual si voglia priuato.

E' Legge Imperiale, che se vno schiauo entra nella Camera del Rè,egli sia libero subito,non meno,che se fosse figliuolo di Monarca. Insino dalla vicinanza del Potente scaturisce tre larghissime vene di libertà .

Potenza in immeriteuole.

CHi da basso in alto stato, senza merito precedente è salito,tutti i maggiori di se si studia di abbattere, come rimprouero della sua antica viltà:E le più abiette persone, col calore della Potenza , quasi impuri vapori dalla terra trahendo ne ingombra l'aria,con danno irreparabile de' soggetti paesi.

Potenza Ecclesiastica, e secolare.

PLatone impennò due ali all'Anima Razionale ; ma con esse, egli volò tant'alto , che i suoi Seguaci sin' à quì non hanno potuti arriuar' ad intenderlo . La vita Attiua, e Contemplatiua, alcuni stimano intendersi ; ma meglio nelle Riuelazioni l'Apostolo San Giouanni, che alla merauigliosa,e incoronata Donna, due grand'ali , afferma essere state date. La Donna è la Chiesa Cattolica Romana . L'ali sono la Potestà ciuile , e spirituale; perche'l Sommo Pontefice Romano, che da Dio hebbe immediatamente l'autorità spirituale , per mezo di lei indirettamente hebbe anche la temporale, in grado sourano . E mi dichiaro . La Carne,e lo Spirito sono

due Principati,che possono trouarsi,e separati,e vniti. La carne senza lo spirito hà il senso , e l'appetito , e signoreggia ne gli Animali . Lo Spirito senza la carne,è ne gli Angeli,ed hà l'intelletto , e la volontà . Nell'huomo sostanza mista si congiungono,ma con tal'ordine,che lo spirito comanda,vbbidisce la carne, la quale vien castigata dallo spirito , quando non opera conforme al fine spirituale. La Potestà Ciuile riguarda la carne:e l'Ecclesiastica si confà con lo spirito . Nel tempo de gli Apostoli erano distinte , or sono congiunte , e formano la Religione Christiana, in cui l'Ecclesiastica ottiene la maggioranza ; la quale tutto che non s'impieghi ne gli affari Politici,corregge nondimeno gli errori della facoltà Ciuile,se alla Potestà Ecclesiastica ripugnanti li troua .

Potenza,e concordia. Vedi *Diuisione il diuidere.*

Pouero.

POuero nô è mai chi hà buoni Amici,e l'esercizio di qualch'Arte.

Pouero tanto è colui , cui manca il suo bisogno ; quanto colui,cui non basta mezo il mondo .

I Poueri sono sicuri da tutte quelle disgrazie, cui soggiacciono la roba , e le ricchezze . Quanto poi alle miserie del corpo,niente hanno di vãtaggio,o di manco de gli Rè istessi.

Vita miserabilissima(dice Innocenzio)è quella de'Poueri: Se dimandano si confondono di vergogna : Se non dimandano,di bisogno si muoiono:la necessità è quella, che gli sforza à mendicare,onde odiosi si rendono al Prossimo, abbominenuoli à fratelli,opprobriosi à gli Amici . Meglio conchiude Salomone è il morire , che'l troualsi in questo stato. V. *Sangue di Christo.*

Pouertà, inopia, miseria.

LA Pouertà ha bisogno di poche cose, l'auarizia di tutte.

La Pouertà non fà mal ad alcuno, saluo à quelli,che contradicono .

La Pouertà rende gli huomini ridicoli, ed inabili al filosofare .

Inopia honesta patior opibus improbis. Gr.ad.

La Pouertà,che già era bassissima,salita poscia sù'l zoccolo della Croce, s'e auantaggiata sopra tutti i Grandi del mõdo.

Non è sempre la virtù ne' palagi : ed i Grandi Animi non sempre seguono la nobiltà dell'origine.Bene spesso fra le immondezze della condizione plebea , scintilla vna gemma d'animo ingenuo.Anche poueri,e di vil nascita, ma valorosi ed honorati,furono assonti allo'mperio.

A Poueri(dice Christo)è promulgato l'Euangelio , ed essi sono quelli, che riceuono la predicazione , e che sentono il frutto dell'Euangelio istesso. Poueri però di spirito, il cuore de' quali è lontanissimo dalle cose terrene.

Considera Sant'Agostino Roma , dall'antica sua gloria caduta, e vedendola depredata , delle ricchezze,e del Dominio: Vinta dalle Nazioni , già debellate , e captiue in Trionfo condotte : Fatto di lei sangue schiauo , e venale sù le spiaggie dell'Oriente: Conchiude,che mai non gli parue di veder la,in tanta gloria,felicità, e fortuna,come nel detto stato , al suo tempo appunto presente : E la ragione ne assegna : Perche quand' era ricca,la ricchezza impiegaua ne' giuochi ne' teatri,nelle Comedie ; nelle quali,ò si peccaua,ò s'imparaua à peccare.Fortunatissima adunque nelle miserie, e nella pouertà;poiche infelicità non si dà , la quale non diuenti fortuna, col non poter peccare. *Vbi licentia peccandi eripitur,feliciter viuitur .*

Contra l'impossibilità,da Pouertà cagionata, non v'è forza,nè persuasione . Mandato Temistocle dal Consiglio d'Atene all'Isola d'Andro per raccorre danari, entrato in publica Adunãza fece sua propolta,ma trouate difficoltà non ordinarie,disse loro; Andreini vi porto due Dei;la forza, e la persuasione,Prendete or quello,che vi piace.E noi(Temistocle) risposero gli Andreini;habbiamo due Dee,la Pouertà,e l'impossibilità, prendi e tù che hora ti piace.

Pouertà ſplendida, e generoſa.

SEruio Tullo, dalle catene ſeruili alle Scuri reali, ed Agatocle dal fango, al maneggio dello Scettro di Sicilia ſeppero portarſi. Quello con induſtria tale gouernando il Regno, con frode vſurpato, che ne fu ſtimato meritеuole. Queſtu non s'allontanando mai dall'antica modeſtia, della primiera ſua condizione.

Pouertà religioſa.

NOn ſoggiornano in vn medeſimo albergo la facoltà della Fortuna, e le ricchezze dell'anima. La ſtabilità della Croce, ſtà ſempre mai oppoſta al gireuole moto della meta di quella. Lascia la Pouertà la Terra per poſſeder' il Cielo: ſparge beni caduchi, per cumular teſori eterni: Diuide fra mendici il proprio hauere, per raccoglierlo centuplicato fra gli Angeli: Priuaſi delle ſue entrate per vſcirne più sbrigata dal mondo; Diuien mendica volentieri per hauer Dio Proueditore.

Con iſtretto abbracciamento di voto ſolenne, celebra il vero Religioſo le nozze con l'amata ſpoſa della Pouertà, nel letto della Croce, doue troua la colomba de cantici il placidiſſimo ripoſo.

Fù la Pouertà in vita de' Santi Padri, non ſolo loro fida compagna; ma nella tomba ancora con eſſi ſcelſe, per addormentarſi con loro ſotto quelle poche ceneri, ſempre glorioſe, ſempre adorabili. Vedi *Monacato. Oſpitalità claustrale.*

Pranſo. Vedi *Deſinare.*

Praſitele. Vedi *Eſercitarſi. Statue.*

Pratica.

POco gioua conoſcer molto, e praticar poco. Il ſaper ſenza pratica è vn non ſapere. Coſì il Tragico Sofocle. *Non quod putas te ſcire, ſcis, ſi vſus deeſt.* Ella per ſentimento di Plutarco non è altro, che *Scibilium frequentia*: ordina le coſe preſenti, preuede le future, rammenta le paſſate. *Quiſquis in re cuius, intelligens habere vult, opus eſt ei experientia.* Ariſt.

La Pratica da ſe ſola ne' Gouerni è vna mala maeſtra. Perche ſe bene ella alla fine fà buoni Principi, ciò nondimeno accade molto tardi, e con grandiſſimi danni dello Stato.

La Pratica ſola è quel luogo Topico, che dà gli argomenti poderoſi, e fedeli. Le ragioni, ed i diſcorſi, ſono conſiglieri ſpecioſi; ma quando ſi viene all'operare, truouano ſpeſſo fra le circonſtanze della materia mille intoppi, e mille precipizi perche ſi fida di loro. Le deliberazioni humane caminano più felicemente ſotto la ſcorta d'vn'euento, già ſeguito, che ſotto quella di cento gagliarde ragioni. Vedi *Studio.*

Sette, e non più del numero loro proprio dichiararono ſapienti i Greci: Talete, Solone, Chilone, Pittaco, Biante, Cleobolo, Periandro. Due ſecoli dopò queſta promozione l'Oracolo d'Apolline, fra vn'infinito numero di Popoli, diede il titolo di ſauio ad vn ſol'huomo, e queſto fù Socrate. Empedocle, preſſo Laerzio fattone anch'egli vn diligente ſquitino, diſſe, di non ſaper truouar pur'vno, à cui il titolo di ſapiente ſi douеſſe. Menedemo Eretrienſe hebbe poſcia opinione, che fù anche tenuta da nuoui Accademici, e da gli Empirici, non darſi ſcienza d'alcuna coſa. Giobbe per venir' à capo di queſto dubbio, diedeſi co' la facella della diuina luce in mano à cercarne il vero. *Sapientia vbi inuenitur, &c.* E cercolla all'iſplendore dell'oro, ed alla vaghezza delle Porpore nelle Corti, e n'hebbe riſpoſta. *Non inuenitur in terra ſuauiter viuentium.* Andoſſene poi in traccia per le vaſtiſſime onde del mare, ma indarno, perche *Mare loquitur non eſt mecum. Abiſſus dicit, non eſt in me.* Alzoſſi incontanente col penſiero al Cielo; e gli vccelli riſpoſero, che vnqua non ve l'haueuano veduta poggiare. *Volucres cœli latet.* Fece infin ricorſo alla Morte per intendere, ſe à caſo ella l'haueſſe eſtinta, e ne riportò: *Perdidimus, & Mors diximus audiuimus famam eius.* Ha uendola finalmente ritrouata, conchiuſe *Trahitur ſapientia de occultis*: che altro non vuol dire: Ch'ella ſi tragge da gli occulti del cuore, o dello'ntelletto con l'eſterne operazioni. Nõ termina ella il ſuo eſſere nella ſpeculazione, ma per oggetto hà la pratica. Quando à queſta la ſapienza non ſi riduce, è mera vanità, è mero ſogno, S'ella non giunge à partorire la ſua prole, che ſono gli effetti, reſtaſſene gemendo ſotto la ſferza dell'irata Lucina: e prima della ſua Ricoglitrice (che è la virtù) viene à perire fra gli ſtenti, e dolori del parto. Socrate in ſomma preſſo Stobeo vuole, che'l Sauio ſia vn Tempio animato; ſi, che nell'aprirſi de' ſuoi ſenſi, tutto à Riguardanti s'offeriſcano i ſimulacri delle virtù, che nell'atrio interiore dell'animo riſiedono.

Gli Amatori delle ſcienze, che non operano bene, ſono ſimili à i vaſi delle figliuole di Danao, che inutilmente riceuеuano, ſenza trattenere il liquore. Vedi *Elettione.*

Pratica, e Teorica. Vedi *Teorica, e Pratica.*

Precedenza.

VN puntiglio di Precedenza; vna picca d'Anzianità; vn'ombra di Maggioranza, che non ammontano vn frullo, hanno ſouente Perſonaggi grandi, da honoreuoliſſimi poſti, ne' quali godeuano, e tranquillità, e pace precipitati nell'eſtremo delle ſciagure.

Aman fra Principi Perſiani, e Medi, preſſo la Perſona d'Aſſuero, (o com'altri ſcriuono d'Artaſerſe,) ſopremo, per eſſerſi contra vno ſchiauo Ebreo, per nome chiamato Mardocheo, piccato di niente; perche (dico) in paſſando non gli fece honore, con leuarſi in piedi, tanto puntualizò contro lo ſteſſo, che finalmente dal Cielo delle ſue glorie tramontando, s'andò à ſommergere nel più oſcuro delle ignominie, reſtando pe' collo appeſo, e morto ad vn'altiſſima traue.

Eua prima Madre dell'humano Genere, ad Adamo per ſollieuo, ed aiuto da Dio conſegnata; ſimile in tutto à lui, e per tutte le conſiderazioni vguale altreſì à lui (che però da vna delle di lui coſtule, non da i piedi, o dal capo formata) entrando in pretenſione di negare allo ſteſſo vn non sò, che di riſpetto, douutogli per eſſere poco *prima di lei* ſtato creato, e pẽſando come vſurparglielo; *Alla propoſta del Serpente Eritis ſicut Dii*, s'appigliò incontanente, e fra ſe ſteſſa con verisimile modo diuiſandola: Se dunque, col mangiar il Pomo faremo Dei, Io al certo (fortunata) voglio prima d'Adamo, mangiandone eſſer Dea, ed Anziana ſopra di lui nella Diuinità; Il come egli pure ſopra di me, fin hora è ſtato nell'humanità. E perche la Diuinità è maggiore dell'humanità, bene per me, che verrò inſieme ad eſſere Maggiore di lui. Con queſto penſiero, dando di morſo al Pomo, non fù Dea, non acquiſtò ſopra Adamo Maggioranza: Perde l'egualità; fù à perpetua ſoggezione, con tutta la Diſcendenza del ſuo Seſſo condannata: *Sub viri poteſtate eris & ipſe dominabitur tui.* Queſto è il fine delle pretenſioni, delle precedenze, delle puntualità. Vedi *Mano deſtra.*

Precettore. Vedi *Maeſtro.*

Prezioſo.

LE coſe prezioſe ſi conſeruano per ripoſtigli ne gli Scrigni de' Grandi. Tanto più ſono riguardeuoli, quanto è più degno, chi le conſerua.

Precipizio.

NAſce il precipizio dal non temere. I precipizi hanno ſempre ſpalancate le fauci. E chi gl'incontra, laſciaui quaſi ſempre la Vita.

Sempre è più facile il precipizio che la ſalita.

I precipizi non ſono mai ſuggeriti da Dio. Gli moſtra tal volta à gli huomini, non perche gl'incontrino; ma perche vengano atterriti, ed indietro ſi ritirino. Siamo opera viciti dalle ſue mani: il priuarci di noi, ſarebbe vn rubare à lui medeſimo la gloria, dalla noſtra pietà, e dal noſtro timore ſempre inchinata, e confeſſata.

Predicatore.

IL Predicatore, che non è quello che insegna, mostra, che insegna quello, che non crede.

I Predicatori della parola diuina deuono essere dagli affetti terreni distaccati affatto. Non è riputata la dottrina di coloro, la vita de' quali è tenuta in puoca stima. E come potrà quegli solleuare, chi stà negli interessi della carne, e del mondo auuiluppato, standoui egli pure come immerso, e sepolto. Douendo Christo predicare alle Turbe, sormonta nella naue di Pietro: ne contento di ciò prega lo stesso, che per vn poco si discosti da terra; Nel progresso poi della Predicatione, volendo riuelare altissimi misteri, nel più alto, e profondo altresì del mare comanda si rispinga. *Due in altum*.

Edificano i Santi Predicatori, co'le loro sante parole, non già le fauolose muraglie di Tebe, come Anfione, ma le vere pareti di Gerusalem, che s'innalzano di Pietre viuenti.

Il Rè di Niniue, come sentì Predicare il Profeta, subito pieno di zelo fece quelle pruoue honorate, che la Scrittura riferisce Nabucodonosor, quando vdì Daniele, sanno gli Scritturali, che precetto fece à tutto il suo popolo in honor di Dio. Che douranno dunque fare gl'Imperatori, gli Rè, i Principi nostri, che non sono, ne Niniuiti, ne Caldei, ma Christiani, alle voci de' Santi Predicatori.

E' il Predicatore come il fabbro de' calzari. In forma per tutti, ma non vende, che à quei puochi, che truouano tagliato alla lor misura. Parla egli alle orecchie di tutti, ma non applica, che doue truoua il bisogno.

Sono i Predicatori come le iquille de Tempij, anzi del mõdo, che all'vnione della Santa Fede chiamano gli smarriti. Sembrano tanti fulmini di Gioue à chi gli ode, che sepelliscono fra i monti del proprio orgoglio i Tifei d'Auerno. S'assimigliano agli Alcidi, che la spauenteuole Idra del peccato co'la face dell'eloquenza inceneriscono. A guisa degli Alessandri pongono il morso à sagrilegi Bucefali dell'Idolatria. Dotati della mano di Pallade, dalla bocca della verità (che talora mutoleggia) sprigionano il silenzio. Quali Arianna, col filo della Predicazione, cauano dal Labirinto de gli errori il Minotauro del Gentilismo: Nuoui Pericli, co'la dolce Pitho, che loro dalle labbra sgorga lusingano le orecchie, e s'impossessano de' cuori: Sono in somma Musei, che co'la soauità del suono, e della Dottrina riempiono di gioia le Anime: sono Meduse, che stupidi, ed immobili fanno, quasi incatenati dipendere dalla loro bocca gli huomini: Sono Mercurij, che coll'aurea verga della loro facondia guidano gli Ascoltatori, oue lor piace. Sono ombre, sono calamite, che tirano à se medesimi le paglie, e'l ferro: i facili, e gli ostinati. Sono fiumi, che di souerchio douiziosi spandono le arene, e l'oro dell'eloquenza. Sono finalmente Petechie, che armate d'aguglioni, e ripiene di mele, ora traffiggono co'le minaccie, or'allettano co'le promesse.

La mira dell'Arco del Predicatore mai non intende di collimare ad alcun'iscopo terminato. Imita il Predicatore colui, che prendeua diletto di bersagliar l'aria: di ferir'vn corpo, che non ha corpo.

E' maggior male chiuder la porta ad vn Predicator Apostolico, che non riceuere vn'Angelo dal Cielo. Così il Saluatore in San Matteo. Meno (dice egli) saranno nel giorno del Giudizio puniti quelli di Sodoma, che maltrattarono gli Angeli, che quelle Città, che non hauranno voluto ammettere la predicazione degli Apostoli.

La grazia del predicare è grazia, graziosamente data, ordinata vtile della Chiesa, e può stare in vn Peccatore: Bisogna profittarsi degl'insegnamenti; non censurare, ò considerare la Persona. Parlando San Gregorio de' Predicatori: *Si bene viuerint* (dice egli) *eorum est lucrum: Si bene docuerint vestrum est. Accipite ergo quod vestrum est: Nolite discutere quod alienum.* Se'l Predicatore è buono, è buono per se. Se insegna bene è vtile vostro. Pigliate Voi quello, che fà per Voi. Lasciate quello, che fà per altri.

Parlando il Saluatore della Predicazione Euangelica, sotto parabola di Seminante, e di seme, per non lasciare à Discepoli difficoltà intorno all'intelligenza di essa, à parte, per parte dichiarolla tutta. Sotto silenzio solo lasciò, chi fosse il seminatore. E qui (dice Aimone) stà il mistero. *Ne vita, ac*

Persona Predicantis aspiceretur: si bona, aut mala: si infima, vel suprema, existat, dummodo semen bonum sit, desit Doctrina Catolica.

Quel morto, che fù buttato nel sepolcro d'Eliseo, e che al contatto delle di lui ossa tornò subito viuo, non disputò, come, & in che modo, quell'ossa, à lui medesimo, fatto cadauero, data hauessero la vita; ma del benefizio semplicemente godè séz'altro ricercare: E noi pure pigliare dobbiamo la vita della grazia, e quello che fà per Noi, senza isplorare, se'l Predicatore stia morto nel peccato.

Sansone sitibondo, vedendo, che da vna mascella d'asino acqua chiara, e fresca sprizzaua, non lasciò di trarsi la sete, perche ella di tal modo vsciße, ma s'appigliò al suo bisogno. E noi pure sitibondi della santa instituzione, e dottrina non dobbiamo curare, ch'ella deriui da vna mascella d'asino per gli vizi.

Se mai la gloria di Christo douea essere rimirata, ciò allora douea essere, che splendido nel volto, come il Sole, e bianco nelle vesti cóme la neue comparue sul Taborre; E pure l'eterno Padre à gli Apostoli non disse *ipsum videte*, ma bene *audite*; perche nel Predicatore non importa il vedere, ma l'vdire.

Misurauano gli Antichi predicatori le loro prediche (dice Monsignor Aresio) con gli Horologi da acqua, ed hora i nostri le misurano con gli orologi da poluere, perche erano le prediche come acqua, fecondando, irrigando, bagnando, lauãdo, per ispecchio seruendo agli Vditori. Le prediche ora di questi tempi sono come poluere, perche vengono per lo più agitate, e commosse dal vento dell'ambizione, e dallo'nteresse, e sentite con puoco frutto. Si conosce il frutto dall'acqua delle lagrime, che per le guancie discendono degli Vditori; non dagli applausi, iquali solleuano la detta poluere dell'ambizione nella mente del Dicitore. *Non clamor populi* (Scriue Geronimo il Massimo) *sed lacryma audientium laudes tuæ sint.*

Predicazione.

POtentissimi sono gli effetti della santa parola. Con quelle furono comandari, ed obbedirono i Cieli, tutta la virtù de quali dalla bocca pure di Dio dipende.

Chi è figliuolo di Dio gradisce estremamente la parola del Padre, e non solo l'ascolta, ma la conserua ed eseguisce.

Per la pazzia della Predicazione (dice il Predicator delle Genti) volle Dio saluar'i suoi Fedeli. E qual maggior pazzia al mondo può parere di questa: Che Christo sciegließe vna gente bassa, pouera, ed ignorante, e la mandasse per l'Vniuerso à predicare: che vn'huomo, ilquale era stato Crocifisso fosse il vero Dio; e che per esso s'haueße à far'acquisto della vera salute. Con questa tuttauolta apparente pazzia l'infinita Sapienza di Dio volle parimente confondere la sapienza del mondo, e far conoscere, che con i deboli sapea confondere i forti, e cõ i bassi, e disprezzati abbassar'i Potenti, e gli alti, acciò dinanzi à lui non si haueße à gloriare la carne, ma la gloria de' medesimi suoi credenti tutta fosse ripolta in lui.

La Parola diuina, è quel fecondo seme, che fa germogliare la vera vita. Senofilo (per quanto Plinio rapporta) per sentire d'vn'armonica voce gli accéti, menò per molti lustri senza alcun morbo felicemente la vita. Chi alla diuina voce appresta gli orecchi, acquista senza dubbio vita immortale.

Predizioni.

LE Predizioni non possono impedire, ma il bene temperare l'infelicità, che ci prepara il Cielo.

Le Predizioni sono di cose naturali, mondane, profane: le Profezie de' misteri sagri, spettanti à Christo, ò alla Chiesa. Vedi *Auuenire*.

Pregare.

PEr incarire la mercanzia fà l'huomo molte volte pregare di vna cosa, ch'egli ha più volontà del supplicante istesso.

Vna grazia pregata fù sempre fatta tardi.

Chi molto prega, o demerita, ò diffida; vuole, che l'attenda alla voce, non all'affetto.

Chi tiene mal'animo contra qualc'vno, essendo per quello pregato, diuenta più iniquo.

Si compra caro quello, che s'ottiene pregando: *Malo emere, quam rogare*, diſſe Tullio.

Preghiere.

LE preghiere ſon la moneta de' men Potenti, con cui ſi comprano le grazie de' Grandi.

A vil prezzo non ſi compra il fauore, che con preghiere s'ottiene. Vn'animo generoſo con gran tormento, e con volto dimeſſo s'induce à proferir quella parola: Io prego. E' vna ſpezie di Tirannide il farſelo replicare: E troppo caramente coloro vendono le grazie, che in pagamento vogliono l'altrui roſſore, che finalmente non è altro, che'l ſangue.

Prelazione, Prelatura.

NOn è poſſibile, che la Prelazione Eccleſiaſtica vada ſcompagnata, dalle maledizioni, da patimenti, dalle perſecuzioni. Non tantoſto il figliuolo di Dio diede il Principato della ſua Chieſa à Pierro, e fecelo ſuo Vicario in terra, che ſubito lo auuertì delle perſecuzioni, e della morte. *Magnum quidem & valde mirandum eſt* (ſcriue vn moderno) *quod ſtatim, ac Dominus Petrum conſtituit Prælatum Eccleſiæ totius, in tanta (inquã) ac tali dignitate, tam cito cum perſecutionis ac paſſionis admoneat*. Vedi dignità Eccleſiaſtica.

Chi procura la Prelatura, ſe ne dichiara indegno.

Prelato.

L'Eſſer Prelato, e Prelato ricco è vna delle maggiori fortune del mondo, ò dal mondo apprezzate.

Chi applica il guſto al pane Eccleſiaſtico, ed il palato alle delizie de gli honori, non truoua difficoltà nel prendere il freno in bocca, e nell'accommodarſi alla perfezione d'vna profeſſione.

Deuono i fanciulli tutti à guiſa di tenere piante eſſere ben' alleuati, e inſtrutti nelle ſcienze, e ne' buoni coſtumi, ma quelli in particolare con preciſa cura, che s'incaminano, e ſono dedicati all'Altare, poiche deuono eglino vn giorno eſſere la luce del mondo, il Sole della Terra, e la Verga, con la quale deue il gran Giacob imprimere i varij colori nelle pecorelle del ſuo ouile.

Sono i Prelati, oltre la'ngenuità de' coſtumi, tenuti ad eſſere corredati d'vna perfetta dottrina, per difendere, come agguerriti Paſtori da' Lupi de gli Heretici la Greggia raccommandata alla di lor cuſtodia.

Che la virtù ſia neceſſaria in ogni Prelato lo dice S. Paolo, quando prescrita le condizioni d'vn Veſcouo irreprenſibile, e vuol dire, ch' egli ſia Dottore. Nella ſapienza intuona Iddio vn concetto terribile in queſto propoſito. Guai à chi di ſapienza ſueſtito affatto, cerca la Preeminenza nella Chieſa di Dio, ò ſopra i popoli per ambizione. Sarà fatto al Tribunal della Giuſtitia diuina vn ſtattiſſimo giudizio, ſopra chi nel mondo haurà hauuto comandi, ò ſouranità. V. *Superiore*.

Il Prelato è quello ſpirito grande, che dà lo ſpirito, ed il mouimento à tutti gli ſpiriti inferiori. E' quel primo mobile, che fà muouere tutte le ſeſere ſubordinate. Vedi *Piedi Eſſempio malo*.

Nella Chieſa di Dio il Prelato (ſcriue San Gregorio) è vn moſtro, perche non hà capo, che ſignoreggi gli di lui arbitrij. Non hà il medeſimo due occhi ſoli, ma mille, come Argo, perche è douizioſo di tutte le ſcienze, e cognizioni. Non hà cuore come la tartaruca, perche è diſimpegnato da tutti gli affetti, e intereſſi. E' moſtro (dico) il Prelato, perche lunghiſſime hà le mani, ed artigliate, in ſignificanza, che anche gli Aſſenti contumaci co' la autorità arriua, e co' gli artigli del rigore puniſce. Moſtro in fine, perche qual Mercurio hà ne' piedi l'ali, co' le quali veloce intraprende le fatiche per la ſalutezza de' commeſſi ſudditi. *Habet Eccleſia ſua prodigia. Habet ſua monſtra; & ſunt homines qui eius curæ præſunt, eiuſque gubernacula ſubeunt*. Non è il Traslato ſconcio; poiche anche Apolline, Principe, e Moderatore della terra, co' Moſtri, e co' Pithoni ſi ritragge a' piedi. Gioue pure moderatore dell'Vniuerſo, co' Fauni, co' Sileni, e co' Satiri ſi diede à diuedere nella Guerra, che contra Briareo intrapreſe. Pallade in ſomma anch' eſſa fù da Greci congiunta con Saturno, Pianeta fra tutti moſtruoſiſſimo.

Gli Egizi in confermazione della ſoderta moralità vſauano alle ſtatue de' loro Rè collocare quella pure d'Argo Gigante, con cent'occhi.

Prelato, e ſudditi. V. *Sudditi, e Principe*.

Prelato ritirato.

SE chi gouerna è il Sole del mondo Politico, da cui ſ'aſpetta il lume, ed il caldo per benefizio publico, quali buone influenze attenderſi potranno, s' egli ſenza moſtrar mai vn raggio del ſuo volto, quaſi fra gli ſcuri veli delle nuuole celato il terrà? S'egli è l'oracolo dal quale ricercar ſi deuono le riſpoſte nelle perpleſſità de' più intricati negozi, e ſtabilire le riſoluzioni delle più congetturali controuerſie; perche non pur' aſcolto dietro a i ripari delle portiere; ma chiuſo dentro à ſerragli de' Gabineti, ſi rende inacceſſibile? Chi dice Prelato, dice Padre: Il Padre ſi fa amare da Sudditi, come da figli: ma come l'ameranno ſe nol veggono? Come il vedranno, ſe mille oſtacoli ſi frapongono, di porte, e di cortine? Il fatto non merita d'eſſer coperto col velo del preteſto commune: Che'l Superiore hà meſtieri d'vna tal grauità, per mantenere ne' ſudditi la douuta riuerenza, e ſoſtenere in ſe ſteſſo l'autorità del grado; Nõ merita (dico) perche'l trattare co' gli Inferiori ſi come guadagna la diuozione, coſi concilia la venerazione: Nè più ſicura induſtria può praticarſi per eſſere honorato, che communicarſi. Vedi *Ritirata*.

Afferma Sant' Ireneo, che la Maeſtà del Monarca Eterno ſarebbe reſtata ſconoſciuta, ſe manifeſtata non l'haueſſe coll'amabiliſſima ſua conuerſazione il benigniſſimo Redentore.

Non vè memoria di più riſerente oſſequio di quello, che fù fatto à Chriſto. Egli per famigliarizarſi con tutti, diſceſe come la pioggia nel vello, coſi ſcriue il ſagro Rè, onde ne acquiſtò il Dominio da vn mare all'altro, e da' fiumi a' confini della Terra. Alla di lui preſenza ſi proſteſero gli Rè dell'Etiopia, ed i nemici iſteſſi poſero la bocca à terra: Vedi *Aſſenza del Prelato*.

Prelato Indulgente. Vedi *Bontà Cattiua*.

Prelato rigoroſo. Vedi *Rigoroſo*.

Prelato Partiale. Vedi *Parzialità*.

Prelato corretto.

PRelato da' Sudditi corretto, non dee ſtimarſi nella perſona offeſo, nè tampuoco nell'officio. Hanno de' primi Rè, e de' primi Prelati del mondo da Sudditi, e da perſone priuate, accettate le correzioni con humiltà, e delle ſteſſe ſi ſono profittati.

Troppo gran male ſarebbe, che vn veſcouo, vn Prelato di Religione haueſſe à far errori, e non haueſſe ad eſſere emendato, perche ſe ne riſente, e ſe ne tiene offeſo. San Pietro Damiano con molto ſentimẽto ſopra queſto fatto ſcriue: *Quis arrogantiæ tumor, quis elationis faſtus, quæ denique tanta ſuperbia, vt liceat Epiſcopum ad propriæ voluntatis arbitrium vmere, & quod inſolenter exceſſum eſt à ſubditis ſuis dedigne tur audire*? E poco dopò con ardore di Serafino ſoggiunge: *Beatus Iob dixit: Si contempſi ſubire iudicium cum ſeruo meo. Et tu dicis: Abſit vt digner ad examẽ venire cum Clero meo. Deus omnipotens per Iſaiam clamat. Venite, & arguite me. Is qui iudicat omnia, non dedignatur à ſeruis argui; & tu ſeruus erubeſcis cum ſeruis in iudicium venire faſtidis*? Iddio chia-

chiama gli huomini per discolpar se stesso presso di loro medesimi, ed i Prelati si risentiranno, e riputaranno affrontati, se vengono corretti?

I Prelati come Superiori deuono per li sudditi rimetterci eziandio della propria riputazione, quando nell'essere corretti ve n'andasse, tanto, o quanto. Era Principe della Chiesa San Pietro, ad ogni modo quando con esso si querelarono alcuni Christiani della Giudea, perche fosse entrato in casa di Cornelio, huomo Gentile, e con esso hauesse mangiato, non li ripresse con la somma Potestà, c'haueua; nè s'hebbe à male la Correzione, ma con ogni humiltà attese dar loro ragione di quello, che haueua fatto: Così nota S. Pietro Damiano: *Petrus tot honorum cœlestium virtute suffultus: tot miraculorum ostensione conspicuus, querelæ subiectorum, non ex potestate resistit, sed rationem reddendo humiliter satisfecit; non eos priuilegij sui auctoritate repressit, sed humili potius satisfactione placauit. Discat ergo Prælatus, cum de suis actibus conuenitur, rationem humiliter reddere, non de sui Primatus eminentia superbire: nec fieri sibi iniuriam credat, cum a minore corripitur, sed potius medicum suæ vulneris arbitretur.*

Era pur' anche Samuele, e di merito, e di autorità gran personaggio. Tuttauolta non li ritirò dal dar conto di se, e della sua amministratione a' sudditi, quando disse loro. *Loquimini de me coram Domino, si quempiam calumniatus sum: si oppressi aliquem: si de manu cuiuspiam munus accepi, & contemnam illud hodie, restituamq; vobis.* E volle dire: S'io hò offeso alcun di voi, eccomi pronto, quantunque Superiore, quantunque independente, à sodisfarui, à compensarui il danno, l'offesa.

Se in fine i Prelati sono Pastori, ed i Pastori sono obligati metter l'anima per il proprio gregge, perche non douranno egli no molto maggiormente mettere per li loro sudditi la riputazione, quando l'occasione lo porta?

La riputazione loro (dico) non di Dio; perche quella di Dio, non è loro. Cotal' opinione di riputazione, non serue, che di sale per condire la viuanda della loro ambitione, ed alterigia.

Prelato equiuoco.

MOstruoso troppo è il vedere, che vn Prelato posto da Dio nel Grado della Dignità come capo, si porti come membro, da sudditi, e da altri lasciandosi gouernare.

Quando Elia fù rapito da vn carro di fuoco, Eliseo lo seguitò sempre con voci dicendo: *Pater mi, Pater mi: Currus Israel, & auriga eius*, e questa fù vna delle maggior lodi, che potesse dargli. Molti Prelati sono al certo, Carri, per portar le cariche de gli offizi, delle Mitre, de' Bastoni, ma non sono Carroccieri, perche nõ maneggiano essi le redini del Gouerno: dipendono da quelli che gli hanno promossi, e loro lascino la disposizione del tutto: non si muouono che mossi: ne giudicano che à seconda di quelli. Non così Elia, che mai non hebbe dipendenza da Rè, o da altro Principe del mondo, ma solamente da Dio, che però non solo fù carro, perche portò l'officio, e'l peso, ma insieme fù Carrocciere, perche solo gouernò, nè si lasciò guidar da altri: *Currus Israel, & auriga eius.*

Premio.

I Primi elementi della virtù (dice Plutarco) sono i Premij, e la speranza dell'honore: Il timore della Pena.

Quando i Premij si danno a' Tristi, non è così facile trouar l'huomo dabbene.

Doue sono state proposte le Donne per premio, non v'è stata impresa benche malageuole, che al suo fine non sia stata ridotta. Vn affetto amoroso accresce le forze, ed auualora la mano.

Non ha da lagnarsi nell'acquisto de' premij la virtù della Fortuna, perche opera ella alla cieca, e non sà fauorire il merito.

La virtù, la propria conscienza, e la memoria, che li lascia alla posterità, sono à gli huomini glorioso premio.

Quando le azioni proprie non meritano per loro stesse premio, lo merita la buona volontà. Gli Animi generosi,

ogn' altro premio, che non sia la grazia de' loro Padroni, ò la loro lode, stimano onta, ed ingiuria grandissima. Sono necessitati à dire, che non riceuono in tal caso premij, ma ingratitudine.

Non è la Virtù di sua Natura, al parere di Tito Liuio, così dolce, che senza il condimento del premio possa riuscire aggradeuole al palato di chi n'è vago.

Colà volentieri s'impiegano le fatiche doue la speranza da lontano lusinga, con proporre à i disagi magnifica ricompensa.

Il Consolato negato à Catone, e concesso à Gabinio, cagionò, che non solamente la' nfingardaggine con la sua dolcezza à puoco, à puoco istupidisse le menti humane, ma anche riempisse di mille vizi.

Non fù morbo, che maggiormente affliggesse il vigore, ò corrompesse la bellezza della Republica Ateniese, che l'ingiusto esiglio d'Aristide, la necessitata partenza di Pericle, l'irragioneuol pena di Nicia, e l'amarissima Cicuta di Socrate, opposto à gli honori d'un Trasillo, e d'vn Cleone, che scioccamente maneggiarono sempre le briglie della lor Patria.

Dopò d'hauer ispesi molt'anni in meritare vna dignità, ouero offizio, molto più tempo tallora si spende in ottenerne il dispaccio in Corte, che non si spese in meritarli. Ed è più il carico, che vi si pone sopra, che'l suo valore.

Più sono pronti gli huomini alla vendetta, che alla Gratitudine. Gli Eunuchi, che congiurarono contra la vita del Rè Assuero, furono subito fatti morire. A' Mardocheo, discopritore della Congiura, se non dopò molto tempo, ed à caso fù data la mercede. Lo stesso accade a' sfortunati Cortigiani. Allora si danno loro i bocconi, quando non hanno più denti da masticarli: loro si dispensano le mercedi, quando nõ le possono più godere. Berzellai non prima che fosse d'ottant'anni fù inuitato dal Rè Dauid à riposarsi in Gerusalem, ed à goderfi delle delizie realità cui molto sauiamente rispose, che per esser vecchio più non haueua i sensi disposti à tali godimenti. Ordinariamente in somma maggior fatica si ricerca per ottener la meritata mercede, che per meritarla. Più stenta il soldato venuto dalla guerra per conseguir le paglie, che non fece in meritarsele fra le picche, e le spade. Dauid si meritò per isposa Micol, figliuola del Rè Saul, con vccidere vn'huomo solo, che fù Golia, ma per ottenerla dopò molti sudori, e battaglie, bisognò ch'ammazzasse altri cento Filistei.

Quantunque il Virtuoso non riceua subito il frutto, douuto all'opera, ritiene nondimeno sempre dentro di se il seme, anche non conosciuto, nè auuertito.

Quando i propri sudori fruttano abbondanza d'oro, non è disdiceuole il raccolto. Non ricusarono i Sauij, deputati à gl' interessi publici dal Rè di Persia le quattro libre d'oro, loro assegnate ogni mese del suo proprio erario. Simonide parimente accettò i ricchissimi doni datigli da Ipparco d'Atene. E Seneca istesso hebbe dal suo Principe ricchezze da Re. Disdiceuole solo sarebbe al sauio il trauagliare per esser ule.

Dauanti à Principi non si parla di premij, ò di mercede. Deuonsi li medesimi seruire senza interesse.

Premij diuersi. Vedi *Meriti.*

Preminenza.

L'Ordine della Preminenza vuole, che Colui, che sà ben comandare, habbia il primo luogo: Chi ben'obbedisse, il secondo. Chi non sà nè l'vno, nè l'altro stia tra gl' infimi. Non si può giudicare, con che condimento fosse questo tale per far buona viuanda.

Preparare.

CHi non prepara le sue arme prima di combattere, segno è che n'hà puoca volontà.

Prerogatiue. V. *Vanità diuersità.*

Preſagire.

L'Anima noſtra, per vn certo che, che conſerua di quella Diuinità, da cui ella procede preſagiſce ſouente, e ne preſenta la fortuna auuenire.

La Mente ſempre preſaga del peggio, aggiunge al mal preſente lo ſpauento dell'auuenire.

Quantunque ſia vero, che ſentaſi per lo più il colpo del folgore, prima che vedaſi lo ſplendore del lampo, è però anche vero, che chi è di buon ſenſo, non hà per difficile il preconoſcere ſpeſſo gli auuenimenti di qualche ſiniſtro accidente. Anche i Nauiganti hanno nel mare, onde preſagire le imminenti tempeſte. Alle boraſche più grandi, ed alle procelle più impetuoſe precedono piccioli venti, che increſpano gentilmente la ſuperficie dell'acque, e fanno lieuemente tremolare le foglie de gli alberi. Non precipita affatto alcun edifizio, che prima non cadano alcune picciole pietre. Le più graui infirmità, vengono da molte indiſpoſizioni leggiere precedute.

Preſente dono.

L'Occhio humano è occhio intereſſato, non mira ſenza riceuere qualche coſa dall'oggetto. Chi vuol' eſſere mirato, è neceſſario, che mandi alcuna coſa all'occhio, perche ſe queſto non riceue non riguarda.

Ipſe licet veniat Muſis comitatus Homerus
Si nihil attuleris ibis Homere foras

Gli Rè della Perſia ricchiſſimi, e ne' quali perciò pareua, che non douueſſe hauer luogo queſta regola, ne furono offer tantiſſimi, e non permetteuano che alcuno auanti d'eſſi cõpariſſe ſenza qualche preſente. Dio ſolo vede al contrario dell'huomo. Vede alla Platonica, non all'Ariſtotelica.

Chi non vuol' eſſer legato non riceua preſente: *Compedes inuenit* (dice Ariſtotile) *qui beneficium inuenit*. E conſeguenza ſicura, che chi accetta i doni ſi rende parziale al Donatore. Conobbe queſta Politica fra le Donne iſteſſe la Madre di Sanſone, quando diſſe: *Si dominus voluiſſet nos occidere, de manibus noſtris holocauſtum, & libamenta non ſuſcepiſſet*. Perche'l Bue adorato da gli Egizi, non volle riceuere il cibo dalle mani di Germanico, argomentarono gl' Indouini la ſua imminente morte.

Volendo la prudente Abigail ritrarre Dauid dal penſiero d'vccidere Nabal, mandò ella prima auanti vn bel preſente. A queſto Proemio congiungendo la Narrazione, perſuaſe efficacemente: fù'l medeſimo Dauid diſſuaſo dalle vendette, e Nabal aſſicurato dalla vita. Vedi *Dom.*

Preſente tempo.

E' Difficile l'andare contro al preſente in fauore del Futuro. La verità non hà maggior nemico dell' Apparenza: Quello che è di quello, che ſarà. Con qual' eloquenza ad vn Regnante ſi darà ad intendere, che vtile ſiagli à laſciare il Dominio? Ad vn ſano, pieno di buon' humore, che ſi generi nel corpo, ſenza vna minima leſione, hauer meſtiere di medicina? Non baſtò Scipione Naſica, con quanto credito, riputazione, autorità, eloquenza hebbe nella Republica di Roma à loro perſuadere, che Cartagine non ſi douueſſe diſtruggere. E' troppo vero che à chi và contra quello, che ſi vede, non ſi crede.

Il felice non vuol penſare al futuro, per tema di non s'affliggere. L'Afflitto vi penſa per conſolarſi. E ſe queſto è tormẽtato per quello, che è, la ſperanza lo rauuiua, per quello, che non ſarà.

Le coſe preſenti s'hanno in pregio ſin tanto non ſi conoſcono le migliori. Gli Antichi mangiauano ghiande, e pareuano loro molto ſaporite. Trouato cibo migliore, laſciarono quelle à gli Animali immondi.

Preſenza.

LA Preſenza dell'oggetto, non laſcia da quello ſtaccare il penſiero.

Miſera coſa è lo' ntendere le diſgrazie accadute, ma'l vederle co' propri occhi è miſeriſſima.

E' coſa naturale il non poter ſofferire la preſenza di coloro, c'habbiamo offeſi, e che ci poſſono dar il caſtigo. Coſi lo'n felice Adamo, per non poter comportar dopò il peccato la viſta di Dio s'aſcoſe, mentre ſentiua i rimproueri della Conſcienza, che gli rinfacciauano i demeriti della ſua diſobbedienza, della ſua ingratitudine, della ſua ribellione.

La preſenza molte volte inganna. Vedonſi talora alcuni huomini alti di ſtatura, pompoſamente veſtiti, di maeſtoſo aſpetto, e quello che più importa, ornati di molti honori, e dignità, ſi che rappreſentano quaſi tanti Elefanti, fra gli huomini; ma poi alla pratica ſi danno à diuedere pieni di paglia, ſenza ſodezza alcuna, virtù, o fortezza, anzi otri pieni di vento, e vanità. Vno di queſti tali fù Eliab, primogenito d'Iſai, e fratello di Dauid. Era ſtato Samuele da Dio mandato in Betdeem, per vngere in Rè vno de' figliuoli del medeſimo Iſai, e preſentatoglisi dauanti Eliab, in vederlo il Profeta alto di ſtatura, e di grazioſa preſenza, ſubito fra ſe ſteſſo diſſe: Queſti deu' eſſere l'eletto per Rè; ma vdì: *Ne reſpicias vultum eius, neque altitudinem ſtaturæ eius: homo enim videt ea, quæ parẽt; Dominus autem intuetur cor*. Ma ſe ciò è vero, dunque pare eſcuſato Samuele, ſe rimira il volto, e la ſtatura, perche egli è huomo. Tuttauolta non è coſi, perche ſe bene egli è huomo quanto alla Natura, è diuino in quanto all'officio. Non ha da portarſi da huomo, mentre ſi tratta di eleggere perſona, che hà da gouernare, ed eſſere ſuperiore à gli huomini.

Preſenza del Principe.

IL ſolo aſpetto maeſtoſo diffonde in chiunque lo mira glorioſi ſplendori di riuerenza.

E' languido il valore di quel ſoldato, che per iſpettatore almeno non hà il Principe, delle proprie fatiche. Opera inceſſantemente colui, che ſi vede oſſeruato dal ſuo Rè. Non v'è chi non iſtimi glorioſa quella morte, che è accompagnata dalla preſenza del ſuo Rè. Anche il Leone, che è il Rè delle fiere, che di magnanimità, e fortezza non cede à ſe ſteſſo, quãdo crede di non eſſere veduto da chi poſſa teſtimoniare il ſuo timore, aſſalito, precipitoſamente ſi rinſelua.

Dimandato vn' Africano qual *concime* foſſe migliore per ingraſſare i campi, riſpoſe, le pedate del Padrone, ſignificando la preſenza.

Riferiſce Tomaſo Ingleſe, che i Popoli di Schiauonia, e di Tracia in vedendo la preſenza del Rè, tutto che tra le faſcie auuolto, fanciullino nella culla, ſi reſero arditi nel campo coſi che doue prima fatti timoroſi diſperauano la vittoria, vinſero glorioſamente i Nemici Macedoni. E Giuſtino afferma, che i ſoldati d'Aleſſandro, al di lui coſpetto diueniuano coſi coraggioſi, *Vt nec hoſtem, nec arma timerent*. Aggiunſe Plutarco, che entrando chi che foſſe nella Scuola de gli Stoici, ſi trasformaua in vn'huomo di diamante, con far'acquiſto d'vn cuore valoroſo, e pieno di generoſità, oue prima era debole, e timoroſo. Vedi *Aſſenza del Principe. Fauorito. Lontananza*.

La Preſenza del Principe hà del diuino. Il Principe è vn trono animato, doue riſiede Iddio. I lampi dello ſdegno, ch' egli vibra dalla faccia, ſono ſpauentoſi.

Deue deſiderare il Principe, che i ſuoi ſudditi nol fuggano, come vna beſtia feroce, la quale eſca fuora dalla ſua tana, ma che eſſi volino auanti lui, come le Farfalle dauanti qualche bella luce.

Doue non ſi truouano Gatte, i Topi ballano; Coſi vſa di dire il Prouerbio comune.

Preſenza del Prelato. V. *Prelato. ritirato. Prelato. Aſſenza del Prelato.*

Preſenza ed Aſſenza.

LE qualità che toccano a' ſenſi, ricercano la preſenza per muouere efficacemente il ſoggetto; perche la lontananza, ò molto le diminuiſce, ò le cancella affatto.

E' trop-

E' troppo differente l'oggetto preſente dal lontano: il contemplato, dal veduto. Non può l'huomo con tanta perfezione concepirlo in aſſenza, che non lo muti, quando gli ſi preſenta reale. E s'egli ſi muta, forza è, che muti lo'ntelletto, e che queſti operi differentemente mutato. La faccia dell'huomo ha vn non sò che del diuino. La niega il ſuperiore al ſuddito, per leuargli quel guſto, in pena dell'errore commeſſo. Non la vuol vedere vn'inimico dell'altro, per fuggire il diletto che contratto è dall'odio. Tal coſa ſi mette in carta, che non ſi direbbbe in voce: e tal'vno sfrenatamente parla in aſſenza, che all'arriuo del ſoggetto ammutoliſce: E quando ſeguita, non è per volontà aſſoluta, ma obligata dalla vergogna, d'eſſer creduto maligno, ò puſillanime: ò pure violentata da veloce, e furioſa carriera, che dalla ragione non vale in mezo al corſo eſſer rattenuta.

Maggiore è l'opinione, che forma la Fama del lontano, che quella, che di ſe ſteſſo forma il preſente. L'oggetto conceputo col mezo dell'orecchio è più puro del formato col mezo dell'occhio: Quello che s'apprende, che quello, che ſi vede. Le azioni dell'vno, tutte in vn tempo preſentate, laſciano ſtordito: Quelle dell'altro vedute ad vna ad vna languiſcono, rade volte naſcendo la ſeconda, che la prima non ſia, ſe non morta, mortificata.

Preſonzione.

Diceua Socrate, che la Preſonzione non riconoſceua altra madre, che l'Ignoranza.

L'opinione di te ſteſſo è quella cauerna, donde eſcono i venti, che mettono l'animo in continue tempeſte.

Doue ſi fauella del Sauio, ciaſcuno ſi auiſa, che ſi parli di lui. L'humano intelletto giudica ſempre ſuperbamente di ſe medeſimo. Ne vi è forſe alcuno, benche foſſe di quelli, che per mancanza di ſenno ſi menauano à Diana in *Tauris*, che non ſia perſuaſo d'eſſere più ſaggio di Neſtore, e di Tereſia.

La preſonzione ſempre corrompe il giudizio, offuſca la ragione, oſcura lo'ntendimento, ſolleua la volontà contra la giuſtizia, e fà credere, che non vi ſia ſapere, grandezza, valore, che la poſſi arriuare.

Chi preſume di ſaper tanto, che non poſſa eſſer'ingannato, ſi truoua di ſpeſſo nelle inſidie.

Preſtezza.

OGni preſtezza è tarda à chi deſidera.

Celebra Quinto Curzio la preſtezza delle riſoluzioni d'Aleſſandro nell'aſſalire i Regni altrui con dire: *Nihil differendo*, ſottopoſe vn mondo intero à ſuoi arbitrij. Loda altresì Suetonio la celerità di Ceſare, che appena veduta ſoggettò la Francia alla Romana Republica.

I frutti che preſto maturano, ben toſto anche ſi corrompono.

La preſtezza nel prender'i conſigli, come nemica della Ragione, chiude ſempre gli occhi della mente.

L'ardor dell'animo, quando è ſincero, non è mai lento, od ozioſo.

Aſſai preſto ſi fà quello, che ſi fà bene.

L'elmo di Plutone, che fa andar'inuiſibile il Politico, e'la ſegretezza nel conſiglio, e la celerità nell'eſecuzione.

La celerità nelle coſe di guerra ſuol'ottenere il vanto. Le Pitture antiche ci rappreſentano la Vittoria con l'ali.

Il fuoco non fa fumo, nè la gloria partoriſce inuidia; quando, e queſta, e quello preſto riſplendono.

La grazia dello Spirito Diuino non sà operar tardo. *Neſcit tarda molimina Spiritus Sancti gratia.* L'aſſiſtenza dello ſteſſo al batteſimo di Chriſto, ſpinſe il medeſimo, battezato ſubito che fù, dal Giordano, nel Deſerto. Non v'è in ſomma dimora, doue lo Spiſito Santo, tutto amore, comparíſce. Vedi *Eſeguire. Celerità.*

Preſtito.

CHi non reſtituiſce è ingrato, e peggiore che'l Ladro; E più merita la forca, che l'Aſſaſſino. Il ladro rubbando

rende gli huomini accorti, che à tal'effetto in Iſparta, ed in molt'altre Republiche, eran permeſſi i ladronecci; ma chi non rende ciò, che preſe in preſtito, toglie dal mondo la più bella virtù, che vi ſia: la Carità, e l'vnione, e l'aiuto, ſcambieuole, che riceuono l'vno dall'altro gli huomini. Ed in ſomma è cagione, che molti poueri non ſiano ſouenuti da molte perſone, che ſarebbono pronte a farlo, quando non foſſero da ciò diſtolte, co'l mal'eſempio di coſtoro.

E' buon conſiglio donar più toſto parte, che preſtar tutto, perche donando ſi eſercita la virtù della liberalità, e non s'ha più penſiero di ricuperar quello, che ſi donò, e ſi rendono beneuoli quelli a'quali ſi dona; là doue preſtando ſi corre grandiſſimo riſchio di non perdere ſolamente il denaro, ma ancora l'Amico.

Non ſi deue però laſciare di ſouenire veramente i biſognoſi, e di non hauer compaſſione, à chi non per volontà, ma per neceſſità, ed impotenza laſcia di pagar'i debiti; ma ſi deue guardar bene à chi ſi preſta, e con buone cautele. Patti chiari (ſi ſuol dire) ed Amicizia lunga. Scriue Plutarco d'vn tal Perſeo, che preſtando denari ad vno, ne fece publico iſtromento; E dicendo colui pieno di meraviglia: Tanto alla legale, ò Perſeo, tratti meco? Riſpoſe sì certo, accioche lo amicheuolmente ſia pagato, e non mi ſia biſogno di ricorrere all'aiuto delle Leggi.

Preſto.

LE coſe di preſta venuta ſono di poca durata: Le ſoſtentate più reſiſtono al tempo.

Puoco importa il far preſto, quando ſi faccia bene. I frutti che nello ſpuntare del fiore ſi trouano maturi, non ſono di buon ſucco.

Ogni preſto è tardo, quando ſi tratta della ſalute dell'Anima. Non v'è negozio, che in tal caſo habbia ad impedire la intrapreſa di ſubito; e quando pure ſi frammetta, mal nato è quel negozio, e ſcommunicata quella facenda. Il maggior negozio, che ſi truoua nel mondo è la ſaluezza dell'anima: La più importante facenda, quella che concerne l'eternità. Nel volgere, contra'l diuino precetto la moglie di Loth per iſtrada la faccia indietro, à fine di dar'vna ſola occhiata all'abbandonata Patria, e poſcia incontanente continuare i paſſi, in quello ſteſſo punto, che riuolſe il capo, ſenza hauer tempo di radrizzarlo diuenne inſenſata, ed immobile ſtatua di ſale. Non v'è ſicurezza alcuna nel frammetter tempo al tempo. Vna occhiata ſola, che ſi perda nel guardar'indietro ſi perde altresì il tutto.

Preſto Tardo. V. *Sopra. Preſto.*

Pretenſioni.

QVeſto Mondo (dice vn Santo Rè) è vn mare da Dio creato: per burlare chiunque in lui s'imbarca: *Ad illudendum eis:* Traducono i Settanta: *Vt ludant in eo*, come più piace al Caldeo. Del numero di coſtoro ſono tutti coloro, che à guiſa di naue ſi caricano di buone doppie, di lettere, e di fauori: *Et deſcendunt mare in nauibus:* E peſano con queſti diſpacci, ò mercanzie trafficare, Mitre, Toghe, Gouerni, Titoli, Grandezze. Entrati nel mare delle pretenſioni, cominciano ad accogliere venti d'infiammazioni, e d'alterigia: Alzan la vela in quella parte, mutan le ſarte da queſt'altra: le mani à i remi: non laſciano fatica, ò diligenza: Quando ſi credono d'approdare, ſcorgono venti contrari, di contratti, d'inuidie, di male relazioni. Sono sbalzati fra gli ſcogli: Il mare ſi conturba: ora nell'altezza della grazia del Principe: ora nell'abiſſo della diſgrazia ſi vedono. *Aſcendunt uſque ad cœlos, deſcendunt uſque ad abiſſos.* L'afflizione và continuando: *Anima eorum in malis tabeſcebat:* la tempeſta s'auanza: Si buttano le merci: ſpendere biſogna, e prodigare: Alla fine conſumata la ſoſtanza: finite le robe: non ſi poſſono più mãtenere nella Corte; ſono aſtretti di ritornarſene mendichi, e vergognoſi di donde partirono: *Reportauerunt uaſa ſua uacua.* (Intendiamo le borſe) *confuſi ſunt, & afflicti: operuerunt capita ſua*, col capello caminãdo negli occhi. Così Gieremia. Tal'è il fine de' Pretenſori.

Mette

Mette più conto eſſere ſchiauo alla caténa che pretender. In Corte. Comandò Dio à Mosè, cattiuo col ſuo Popolo nell'Egitto, ch'andaſſe in Corte à Faraone. Si ſcusò egli con dire: *Quomodo audiet me Pharao, cum gracili voce ſim:* Così li Settanta: Ne fù queſta riſpoſta, dice Sant'Agoſtino, ſpropoſitata, ò impertinente, perche moko bene ſapeua Mosè l'vſo di Faraone nel dar'audienza. Era tanto ſuperbo, che per tal'effetto non permetteua, che alcuno entraſſe nella Sala, oue dimoraua, ma s'affacciaua egli ad vn balcone, che ſotto di ſe, tre atrij, ò loggie haueua, nell'vltimo, e più lontano ſempre ſtando il Pretendente. Biſognando dunque, che queſti per eſſer'vdito, gridaſſe à tutto petto, à ſegno, che vomitaſſe (per così dire) il ſangue, e l'anima, meglio amò Mosè, di perſeuerare nella ſchiauitudine, che di pretendere in Corte la liberazione.

L'vſo antico de' Romani, riferito ne' Problemi da Plutar. co, era, che i Pretendenti d'Offizi, nel tempo de' Comizi andaſſero veſtiti di veſte bianca, dalla quale ſi chiamauano Cãdidati. D'vna veſte bianca pure il Rè Erode veſtì per burla il Redentor del Mondo, come Pretenſore accuſato del Regno.

Le pretenſioni mondane à guiſa di roſe, ſono attorniate dalle ſpine di molte contrarietà.

Il Camelo pretendendo le corna perdè le orecchie. Prouerbio fondato ſopra la fauola; come facendo egli inſtanza à Gioue d'hauer le corna, ſdegnato il medeſimo della ſciocca pretenſione, gli tolſe in pena anche le orecchie. A coloro s'addatta, che perdono ciò che poſſedono, mentre vogliono quel che non hanno.

Pretesto.

NOn è misfatto così brutto, che non prenda la maſchera di qualche honeſto pretesto. Il Demonio nel têtar Eua, meſſe la maſchera di Donna al Serpe.

Quanto più i pretesti ſono apparenti; tanto più tenaci, ed oſtinati à difenderli ſi moſtrano gli huomini.

Non mancano mai pretesti à coloro, che intraprendono di muouere dal ſuo luogo la colonna dell'obbedienza, laquale ſoſtenta qualunque ſi ſia Stato, ed opprime ſempre i Mouitori.

A' Principi maggiori contra i minori, ſe non ſono, naſcono ſempre con l'occaſioni ad vn parto i pretesti, che loro poſcia vanno legitimandoſi con la fortuna dell'arme. Non ſtiano i Principi di ſeconda Claſſe con le mani alla cintola, allora che veggono i maggiori, co'gli ſtati altrui renderſi inſuperabili; perche quella ſentenza, c'ha reſa miſerabile la Caſa di Lorena, la medeſima ſta in procinto per fulminarſi contra le loro.

I Pretesti raſſembrano le gemme falſe, lequali hanno bene qualche apparenza, e brillamento, come le fine, ma non ne hanno, nè la virtù, nè la ſerietà.

Niuna coſa è più facile, che trouare vn pretesto per ingannare la credulità degli huomini, ma niuna è più difficile, che'l naſcondere lungamente la verità.

Copre ſempre l'ambitione i ſuoi diſegni ſotto qualche pretesto. Il Rè di Babilonia Nabucodonoſor volendo muouer guerra à gli Ebrei, diſſe, che far voleua per ſua difeſa: Ecco il bel Titolo, ò pretesto: Per la difeſa propria: Chi potrà incolparlo? Ma nel conſiglio ſegreto de' ſuoi Grandi ſcoperſe liberamente il ſuo penſiero, e diſſe: *Cogitationem ſuam in eo eſſe, vt omnem terram ſuo ſubiugaret imperio.* Ecco la sfrenatezza della ſuperbia di voler ſignoreggiar tutto il Mondo.

Sono i pretesti veli tanto ſottili, e traſparenti, che non impediſcono punto il trauedere la loro malignità. I Fratelli di Gioſeffo per vccider lo, andarono ricercando qualche ſcuſa, ma non ſapendo l'inuidia trarla dalle coſe reali, la traſſe da ſogni, e diſſe: *Venite occidamus eum, & mittamus in ciſternam veterem, & tunc apparebit, quid illi proſint ſomnia.* O maluagità eſtrema. Dunque ragion baſteuole per vn fratricidio faran'iſtimati i ſogni? Se l'iperienza iſteſſa mille volte hà dimoſtrato, e moſtra tutto dì, i propri ſogni bugiardi, e fallaci, che accade hora dedurre quest'altra? Queſta è vna ſcuſa, ed vn pretesto, che non diminuiſce, ma accreſce la colpa. Vedi *Demonio.*

Pretesto di religione.

VOlendo i Greci ſotto pretesto di pietà, e ſotto il manto di religione, eſpugnare in vn'hora quella famoſa Città, che con oſtinato aſſedio di diece anni non poterono tutte l'arme dell'Aſia debellare, conſagrarono alla Troiana Pallade vn gran Cauallo, di cui l'oſſequio, maggior danno arrecò in vn punto, che tutti gli odij, e furori de' più famoſi Guerrieri di quel ſecolo.

Preuedere.

AVuerſità preuedute perdono in gran parte la forza: Aſſalendo alla ſprouiſta, opprimono, e leuano la voce, perche non ſi chieda aiuto. Sono elleno aſſimigliate al Lupo, perche vedendo egli prima, (come ſcriuono alcuni) l'huomo, lo fà rimanere ſenza voce, e ſenza forza; ma lo ſteſſo auuiene a lui, ſe accade, ch'egli prima dall'huomo ſia veduto. Vedi *Prouidenza.*

Preuenire, Preuenzione.

CHi è preuenuto, ò non crede, d'eſſere più à tempo ad operare, e s'abbandona: ò mouendoſi ſi muoue fuori di tempo; e ſi perde.

E' neceſſario à chi vuol preuenire ſeruirſi bene della mano, e dello'ngegno, attiſſimi ſtromenti per negoziare la felicità. Giacobbe ſi ſeruì merauigliosamente dell'vno, e dell'altro. Strinſe il piede d'Eſaù ſuo fratello, ed anche nel ventre: ſi ſeruì poſcia dello'ngegno, veſtendoſi le mani, e'l collo di mentite pelli: che per ciò ne conſeguì la tanto cimentata grandezza nelle ſagre carte.

Chi naſconde nelle tenebre il talento, da Dio datogli, ſempre dimorarà nell'oſcurità, e pene. Non ſiamo in Etiopia, doue alla menſa del Sole ſi diſfama ſenza fatica chi vi s'accoſta. Non à tutti rieſce di mangiare il pane venuto dal Cielo, come ad Elia: Biſogna nello'ntereſſe della felicità ſeruirſi delle proprie forze, del proprio ingegno. Chi vuol operar glorioſamente, non cerchi ſe *ſteſſo fuora di ſe ſteſſo.*

Tutto il diſordine del mondo da queſto naſce; che ſi ſuol vendemmiare prima del tempo, non già ſpogliando de' propri loro parti le viti materiali, ma ſi bene le ſimboliche; onde merauiglia non è, ſe mangiando le vue acerbe, in vece di prenderne diletto, ſi legano i denti, e per ragione dell'imitazione paſſi la ſtupidezza de' loro denti, anche ne' figliuoli.

Prezzo.

IL prezzo non ſi miſura dal quanto ma dal quale.

E' neceſſario (dice Seneca) a tutte le coſe mettere il giuſto prezzo: *Neceſſarium eſt pretia rebus imponere.* Come à dire: Al corpo il ſuo, all'anima il ſuo, alle ricchezze il ſuo, à Dio il ſuo. Stimar Dio da Dio: l'Anima da Anima: il corpo da corpo: la Roba da roba. Dio prima, e ſopra tutte le coſe: dopo l'anima: dopo il corpo: dopo la roba. Ed in queſt'ordine di prezzo conſiſte l'eſſere virtuoſo. Or vadaſi nel mondo cercando queſt'ordine, che non ſi trouarà che confuſo, e ſregolato. Il prezzo della roba, ch'era l'infimo, s'è alzato, e fatto il ſommo: Più ſi fà ſtima del corpo, che dell'Anima, e dello ſteſſo Dio. E per non perdere la roba, ò per auanzarla ſi perde l'Anima, e Dio iſteſſo.

Chi crede à prezzo d'oro, di perle, ò di coralli ricomperar la vita d'vn'Infermo, non fà, che più vile rendere con tal prezzo la di lui vita, e far preciosa la morte. E' ineſorabile la morte: ne ſi corrompe con doni: non ſi piega con verghe d'oro, ne s'ammolliſce con perle ſtemperate, ne con coralli liquefatti.

Prezzo de virtuoſi.

Vedi *Morte de' Virtuoſi.*

Prigione.

OGni prigione è oscura, e malenconica, ancorche chiara, e spaziosa. Anche la propria casa, per ampia, e magnifica che sia, quando in essa vi si dimori esiliato, fa nausea, ed è noiosa.

Nel cieco horrore delle prigioni viene spesso ecclissato lo splendore della innocenza.

Non nasce la pietà nelle prigioni, oue l'inflessibile rigore fà vn'eterna residenza.

Coloro che racchiusi, non possono vedere il Sole (per lo quale molti hanno creduto d'essere solamente al mondo) nō so, come possano gloriarsi di trouarsi in esso. Questa sorte di vita, è molto più noiosa, che la morte. Chi à ciò si truoua ridotto, ritiene animo molto forte, se non gli scappa qualche mormorazione, che Dio lo lasci viuer tanto. Vno de' Sauij Stoici, credeua ch' egli desse buon commiato all'huomo per vscir di vita, quando non gli daua modo di viuere.

Prigioniere.

CHi vuol cauar l'amico Prigioniere, faccia ricorso alla porta segreta dell'oro, e chiuda la bocca con il sigillo della medesima materia al Giudice.

Quand'vno è priuato come dell'elemento, che tutte le Potenze del mondo non possono leuare all'huomo (non essendo le non la morte, che'l priui dell'*Aria*) è di gran cuor dotato, se ciò con pazienza sopporta. Se con questa certezza si consola, che ò il tempo, che da fine à tutte le miserie; ò la morte, ch' è vna chiaue ch' apre tutte le prigioni del mondo, vn giorno lo cauerà fuora.

Vna sola entrata hanno le carceri, ma l'vscita è molto differente. La Misericordia hà liberato questo qui, e la Fortuna hà liberato quello là. L'vno è obligato alla sua innocenza: l'altro, alla dappocaggine de' custodi, ouero all'essere stati corrotti con denari. Si sono trouati alcuni, a' quali sono state aperte le prigioni da terremoti, da gli incendi, da gli assalti improuisi, e dalle sedizioni. Tal'è fuggito dalla gabbia, che con istrano scherzo vi ci hà riserrato colui, che ce l'haueua prima rinchiuso, e la medesima catena che legaua il Galeotto stringe il Comito. Molti hanno fatto passaggio dalla prigione à gran carichi, à Gradi, ad Imperij: e molti che con tranquillità viueuano schiaui, si son veduti miserabili in libertà. La prigione incamina l'vno alla vita, e l'altro alla morte. La prigione non prende cosa alcuna, che non la renda.

Il dolore di trouarsi prigione altretanto è più graue, quanto che non si truoua alcuna più cara, e più dolce della libertà.

Chi non è passato per la prigione, non è atto, nè capace à parlare delle miserie della vita.

Chi entra prigione innocente non può vscir Reo.

Deue il Prigioniero colpeuole glorificare la Bontà di Dio, il quale non permette, che la maluagia volontà di lui si dilati più oltre; Anzi deue rallegrarsi, che si sia fermata in vn sentiero, oue niuno entra, che non si possa saluare. Il furor di Dio contra il peccato, è segno euidente, che non vuol precipitare il Peccatore.

Il Cardinal della Balue Francese da Verdune, spirito sedizioso, e simigliante al serpe, per hauer sempre portato il corpo, doue hauesse potuto far passar la testa, dopò essere stato da Luigi Vndecimo detenuto prigione dodeci anni in vna Gabbia di ferro, per vscirne finalmente, e porsi in libertà, vsò questo artifizio. Egli orinaua, e beueua così segretamente la sua orina, che fece credere, che tal retenzione il farebbe morire. Il Rè lo fece visitare: ed attestando i Medici la di lui salute essere disperata. Il medesimo Rè ad istanza del Cardinal di S. Pietro in Vincola, quasi cadauero lo liberò; ma egli incontanente di nascosto trasferitosi à Roma, visse il resto di sua vita per alcuni anni nemicissimo della Francia.

Prigionia ingiusta.

LE afflizioni, che assalisconо le persone da bene, non fanno loro altro male, che abbrucciare i legami, che loro impediscono alzar le mani, così come i cuori verso il Cielo. Essi benedicono il nome di Dio nel colmo de' tormenti. La prigione istessa non priua della dolcezza d'vn profondo sonno coloro, che patiscono per la giustizia. Il lor riposo è così fermo, e saldo, che fà di mestiere, che l'Angelo del Signore, il qual viene à liberarlo, lo percuota per risuegliarlo.

Primauera.

NElla Stagione, che l'occhio destro del Cielo co'suoi sguardi fecondi ringioueniſce l'anno, nella medesima la Primauera tessendo fiori, circondagli il capo di vaga, e d'odorosa corona.

La Primauera quasi nobil Pittrice hà per pennello i Zefiri, per guazzo le ruggiade, per tele i campi, per discepole l'aure, per colori il verde, il perso, l'azzurro, il crocco, il sanguigno, il giallo, il purpureo, il bianco, il dorato, il vermiglio: con tutti questi miniando le piaggie, e colorendo i prati, copiane' fiori le Stelle, e ritrahe nella terra il Cielo.

E' chiamata la Primauera, madre de' fiori, pompa della Terra, giouentù dell'anno, riso del Cielo, nodrice dell'erbette, gioia de' campi, balia delle piante, tesoriera di Flora, nemica del Verno, ricamatrice de' Prati, ingemmatrice dell'herbe, promulgatrice de' giorni, messaggiera d'amore, spirito viuificante del mondo, calore delle piante, manto di tutti i vegetanti.

Primo.

I Primi in tutte le cose sono sempre gli più meritenoli, e di premio, ò di castigo. Eglino son quelli, ch'aprono le porte, o al bene, o al male, per le quali poi si fanno gli altri strada, ò alla virtù, ò al vizio.

Primogenito, Primogenitura.

PRimogeniti per vna ragione trasuersale, o per meglio dire, per vn vso Tirannico hereditano in molti luoghi tutti i beni Paterni, e Materni, per conseruar lo splendore della Casa, onde à secondi, o à terzi geniti non resta altro, che la parte d'Alessandro: la speranza dico.

Sogliono i Figli Primogeniti (per quello che la sperienza ne mostra) destare ne' petti de' Genitori insolito coraggio, e valore: onde Giacob di Ruben suo primogenito disse: *Ruben primogenitus meus, tu fortitudo mea.* Fù rimproverato da Dio Abramo di timidezza, quando gli disse: *Noli timere Abraham, ego Protector tuus sum,* In proposito il medesimo rispose: *Domine Deus quid dabis mihi? Ego vadam sine liberis.* Che fù à dire: E come potrò essere io coraggioso, e forte, trouandomi senza figlio herede?

Non appoggiate o Padri soura i Primogeniti le vostre speranze. Ricordateui, che le determinazioni del Cielo, son d'altra forma che le vostre.

In tutti i secoli sarà d'imprudenza sempre accusato, e deluso Esaù, perche sì bassamente stimando d'vna Primogenitura, d'immenso valore, sofferisse di venderla per bassissimo cibo. Il Passaggio, ch'egli fece dal Principato al Vassallaggio: dalla prospera alla disastrosa Fortuna: la catastrofe della sua Tragedia non trasse altronde origine, che dalla vile stima, in che egli hebbe la dignità della prerogatiua momentanea del Tempo, e dal benefizio della Natura concedutagli.

La Primogenitura tra gli antichi Patriarchi, habilitaua il primo loro figlio al Sacerdozio: alle mense il primo luogo, e la miglior parte de' cibi gli compartiua: singolarizandolo con veste preziosissima lo costituiua Principe di tutta la Famiglia: Onde i fratelli hauendolo per venerabile, teneuano à fortuna lo inchinarlo, e'l riceuere dalla sua mano la benedizione del moribondo Padre. Tutti questi priuilegi perdette Esaù, ingannato dalla gola. Vedi *Allattare*.

La

La Primogenitura fù in ogni tempo, ed offernata, non solo tra Signori Grandi, ma anche tra Persone priuate. Giustino lo testifica de' Parthi, Liuio de' Macedoni, Omero de' Polacchi. Dell'altre Nazioni, più vicine i costumi locali ne chiariscono di ciò à sufficienza. Nel Testamento vecchio venina comandato di dar'al Primogenito il doppio, che à gli altri. In vigore di che Abramo, e Giosafat, facendo diuisione tra loro figli, diedero tutto il loro hauere a' Primogeniti: A gli altri niun'altra cosa, che presenti.

Principato.

IL Principato è vna montagna. Pare a' Sudditi, che sono alle Radici, ch'ella salga in Cielo; ma à coloro, che vi stanno sopra rassembra tallora calare allo'nferno.

Fortunatissimo è il corso di quel Principato, in cui li sudditi non temono il Principe, ma temono al Principe.

Il Principato elettiuo si dà in premio della virtù, doue la successione è prerogatiua del sangue. Il nascere Principe dipende puramente dal Caso: l'essere eletto il riconosce dalla prudenza; Ma si come il Caso è cieco, nè discerne il valore; così la Prudenza è tutta occhi, ed è arbitra del merito. Quindi conuiene, che ò buono, ò reo dee tolerarsi il Principe di discendenza, perche la legge del sangue tale à Popoli lo consegna, quale nel Palazzo lo truoua. Il Principe d'elezione per ordinario è migliore, perche'l giudizio degli Elettori, (se non lo'ngombrano le passioni) fra molti buoni lo scioglie per lo più buono. Vedi *Regnare*, *Seruire*.

Principe.

NIuno fra gli huomini è più à cuore à Dio che gli Rè, ed i Principi, per hauer'eglino vn non sò che di più di similitudine con esso lui sopra de gli altri. Non si legge ancora d'huomo priuato, che Dio in questo mondo habbia aggiunto, ò giorni ò anni alla sua vita, come al Rè Ezechia, alquale, douendo per cause naturali, ed ordinarie morire, volle lo stesso Dio, sopra l'ordinario corso prolungar la vita quindeci anni. Vedi *Angelo Custode*.

Se bene Dio muoue, ed eccita ogn'huomo, ispirando la mente, ed eccitando la volontà, à lasciar'il male, ed à tenersi al bene; Tuttauolta in vn certo modo particolare ha egli nelle sue mani il cuore degli Rè, e de' Principi, e de' Prelati, mouendo li medesimi, tirandoli, e raggirandoli, come gli piace. *Cor Regis in manu Domini est*. Prouerb. 22.

Si come Dio è Padre commune di ciascun huomo (come disse Arato) così dal medesimo con modo particolare, sono addottati per figliuoli più cari quelli, à quali dà la Potestà Reale sopra gli altri. E di quì è, che Priamo in Omero loda Ettore, come figliuolo non d'huomo terreno, e mortale, ma nato di Gioue. Ed il Senato di Roma ne' tempi antichi voleua, che gli Rè, ed i Cesari, dopo la morte si dimandassero Dini. Ed i Persi li riferiuano tra gli Dei, e perpetuauano le loro memorie, con altari, con statue, con tempij: sagrificauano loro vittime, offeriuano incensi, e faceuano tutti i diuini honori. Fù anche opinione ne' Popoli di tutte le nazioni, che del nascimento, e dell'educazione degli Rè, gli Dei hauessero cura particolarissima, onde à miracolo è ascritto, che Romolo fosse nodrito da vna Lupa, Ciro da vna Cagna, Abido da vna Cerua. A nostri tempi pure in tanta riuerenza s'ha la dignità Reale, che niuno alla presenza del suo Rè osa pur di tossire, di spurare, di sbadigliare, di nettarsi il naso, di passeggiare. Tanto è persuaso agli huomini, che gli Rè habbiano vn non so che di Maestà diuina sopra gli altri, che al loro cospetto s'inginocchiano quasi come al cospetto di Dio.

Non è libero ne' suoi stati quel Principe, che alcun teme de' suoi Vassalli.

Ne tutte l'Arti, ne tutte le scienze, conuengono al Principe, ma quelle principalmente, che insegnano il gouerno della propria persona, ò della propria casa, ò del proprio Stato.

Che'l Principe sia intero, e puro importa molto, ma assaissimo, che i Cittadini siano ben'ordinati, e disciplinati.

Si come Iddio vnico, e sopremo Monarca del Mondo si serue tallora d'vn tristo Principe nel gouerno di esso, per beneficio del publico; Così vn Principe pure, ancorche saggio impiega alcuna volta vn tristo Ministro, nõ ad offesa de' buoni, ma per castigo de' maluagi, acciò con vn chiodo (come si dice) cacci l'altro.

Sono i Popoli alla similitudine de' giorni dell'anno, il Principe à quella del Sole: s'allũgano, s'abbreuiano, si riscaldano, e si raffreddano conforme al giro, e moto di quello.

Non serue di gran lode al Principe, ch'ei sia buon'Economico. L'esser Forte, Giusto, Seuero, Clemente, Graue, magnanimo, benefico, liberale, piacenole. Queste sono le virtù del Principe.

Colui che chiamò Pastore il Principe, n'hebbe giusto, e proporzionato motiuo; peroche quelle medesime parti, che'l Pastore esercita à profitto della greggia sono quelle stesse, che dal Principe praticate, lo rendono glorioso. Il Pastore non tanto di tutta la greggia, quanto d'ogni particolare pecorella ha cura; Così chi regna, procura l'vtile di tutto il corpo politico, e di ciascun membro. Che se'l Pastore si scorda gli agi propri, per accorrere pronto alla necessità dell'agnelle: Così anche il vero Principe, antepone al proprio comodo l'vtile de' sudditi. Traiano dispogliaua se stesso della porpora, perche le piaghe de' suoi soldati restassero prouedute di fascie. Non bisogna, che sia parziale, altrimente riempirà di discordie, e dissensioni lo stato. Si come di questo egli è l'anima, così egualmente deue communicarsi à tutte le membra, per non veder'vna parte del corpo, morta, con pericolo, che dalla corrozione di essa l'altre non s'infettino. La Greggia sana, numerosa, ricca di lane, rende degno di lode, chi la gouerna: E lo stato florido, abbondante, opulento, è lo splendore dello Scettro, che'l gouerna. Ben felice, e auuenturato quel Principe, che come Pastore, sà procurar fecondi pascoli alla sua greggia: l'abbondanza (dico) sà introdur'à benefizio de popoli. Se la Plebe per colpa de' nobili si truoua mal trattata dalla penuria, senza stimar pericolo corre precipitosa, e giudica legitimata ogni sceleratezza. Pompeo, fù conosciuto per vero Principe, non perche più d'vna volta hauesse trionfato, ma perche hebbe cuore d'esporsi al naufragio, per non ritardar il soccorso à Roma, che patiua mancanza di viueri.

Adoprasi nella Coronazione degli Rè l'oglio, liquore di quell'albero, che per Gieroglifico della pace vien preso, perche restino auuertiti, che l'amore, e custodia di quella deu'essere il principal scopo della sua amministrazione. Degno non è del nome, non che dell'*offizio di Principe*, chi non l'apprezza. Capitano, non Principe chiamar quello si deue, che solo signoreggia in guerra: Distruttore, non Pastore è de' Popoli, chi li fà sotto il peso dell'arme traboccare. Questo è quell'Albero, ilquale vna volta al Regno eletto, ed inuitatoui di pari consentimento di tutti gli altri, rifiutando francamente lo'nuito rispose: *Numquid possum deserere pinguedinem meam, qua & Dij vtuntur, & homines, & venire, vt super ligna promouear?* E' pianta consegrata à Minerua.

Principe sua preminenza.

E' il Principe cosa diuina, & il Principato cosa trapportata da Dio dal Cielo in Terra; così ne fauellano le leggi Romane. Lo Spirito diuino nella pẽna di San Paolo ha prima insegnato lo stesso. Lo accennò auanti ogn'altro Omero, quando dello Scettro d'Agamennone cantò, ch'egli era stato prima di Gioue, che d'alcun altro.

L'essere consegnato il Gouerno de' Regni à Personaggi celesti, à Principati (dico) ed Arcangeli, discesi à questo fine da sopremi Chori, lo dimostra Geronimo il Massimo in Daniele. Che Dio in oltre con particolar'affetto scielga le Persone per gli Scettri, se ne dichiara egli medesimo nella voce, che fece sentire dal Cielo, al Monarca di Babilonia. Che'l Rè sia amato da Gioue: sia la gloria del Mondo: che agli huomini dia l'ordine suo la legge: sono tutti titoli, che all'istesso Principe il medesimo Omero ascriue: Titoli anche dallo Spirito Santo approuati, che chiamò suo ministro, non dirò Dauid, ma anche Nabucodonosor, e Ciro.

Il Principe è vna persona approuata ed eletta dalla volontà di Dio: Volontà, che non elegge à caso, che non può patir violenza, ne inganno, e che elegge sempre il migliore per quell'offizio, in tal tempo: E benche molti suoi vizi, ne persuado-

ſuadono altramente, non ſi può ſenza peccato di riuerenza della Prouidenza di Dio ciò negare: E quando anche ei non foſſe tale per tutte le ſue parti, e almeno da crederſi, riſpetto alla diſpoſizione delle coſe, e riſpetto al tempo, ed altre circoſtanze preſenti. In queſto ſenſo io ſtimo vero, che per lo Imperio, nel tempo che'l reſſero Nerone, foſſe migliore di Seneca, e Caracalla migliore di Papiniano. Solamente per eſſere Principi, ſempre in ciò ſono migliori di tutti gli altri.

Principe vecchio.

GRan felicità degli Stati l'hauer'vn Principe inuecchiato nella bontà. Non ha più occaſione di temerlo degenerato in Tiranno abituato per tanti luſtri nella virtù. Le mormorazioni di Roma, non naſceuano perche la vecchiezza d'Auguſto violentaſſe la Pace à fuggirſi, ma perche ſi dubitaua, che morendo il vecchio nella ſucceſſione d'vn Gioûane Imperadore ſi ſuſcitaſſe torbida, e licenziola la guerra.

Deuono i Principi finire la carriera della lor vita, con l'autorità, con la maeſtà, con la riputazione, co'laquale la cominciarono, ed addoperarſi in modo, che nel Ponente della lor vita l'ombra della riputazione, e del riſpetto, appariſca maggiore, che nel pieno meriggio del loro Regno.

Principe di baſſa naſcita. Vedi *Seruitor eſaltato.*

Principe affabile. Vedi *Piaceuolezza.*

Principe rigoroſo.

E' Impoſſibile, che quel Principe, ilquale con eſtremi rigori, e ſeuerità ha offeſi molti, non tema ſempre. Non può eſſere amato, come buon Padre, chi non ha gouernati i ſudditi come figliuoli. Temerà ſempre, perche douunque riuolge gli occhi ſcorge de' ſegni della ſua ſeuerità. Quanti ne mira, tanti ſono che lo mettono in dubbio. Vedi *Rigoroſo.*

Principe religioſo.

IMporta aſſaiſſimo la religioſità nel Principe. Cambiſe deſiderando feliciſſimo il figliuolo Ciro, perſuadeuagli ſopra ogn'altra coſa la religione: ed i Romani conobbero tanto neceſſario queſto fondamento, per innalzar glorioſa mole, che poi ſtraboccheuolmente procurandolo precipitarono nella ſuperſtizione. Non fù mai più religioſo Monarca d'Aleſſandro il Grande, che fin da fanciullo proteſtò di ſoggiogar l'Arabia, per poter come Padrone ardere d'incenſi gli Altari, e d'affumar i Cieli ſenza ſparmio ò miſura. Fatto poſcia adulto, e trionfante, volle nel tempio di Gieruſalemme riuerire non ſolo i ſacerdoti, ma con eſſo loro genufleſſo ſagrificare, ed adorar Iddio.

E' più geloſo Dio del debito de' Principi, che di tutti gli altri honori, hauendo loro poſto lo ſcettro in mano, ſolo perche rendino à lui i primi omaggi, e lo facciano altresì riconoſcere, col loro eſempio dal Popolo. Vedi *Religione del Principe.*

Principe ottimo. Vedi *Serpente.*

Principe buono. Vedi *Principe buono.*

Principe cattiuo vizioſo.

L'Eccesſo del merito è ſempre colpa alla preſenza di quel Principe, ilquale non vuol vedere, che alcuno dalla virtù ſia fatto maggiore di quello, ch'egli è per fortuna.

Miſera condizione di que'ſudditi, che ſoggiaciono à Principi viziosi, appo de'quali ſi demerita anche coll'eſſere virtuoſo. Dauid, ch'obligo haueua di premiare, e d'ammirare la virtù d'Vria, perche chiamato dal campo non volle dagli ſtenti militari far incontanente paſſaggio alla mollizie del letto congiugale, ſtimoſſi di modo offeſo, che gli decretò la morte.

Volle Samuele nel primo degli Rè preſentare, e far conoſcere al Popolo d'Iſrael il gran male, c'haueua commeſſo, volendo al ſuo gouerno vn Rè. Era di meza eſtate, ed il Cielo ſereno è tranquillo, ed egli pregando Dio lo fece in vn ſubito oſcurare, da denſe nuuole il Sol coprire; turbar l'aria; e poco appreſſo ſcoppiar tuoni, e diluuiar pioggie, onde pieno di timore il popolo cominciò gridare: *Ora pro ſeruis tuis ad Dominum:* à quali riſpoſe Samuele: *Vos feciſtis vniuerſum malum hoc:* ed ecco il male. Si come, chi ſolleua in alto vapori è cagione di queſti turbamenti dell'Aria, e de' procelloſe tempeſte, coſi mentre voleuano ſollcuar vn huomo, che non è altro che vn vapore, veniuano ad eſſer cagione, in loro proprio danno di tuoni, e di tempeſte. Vedi *Eſempio male.*

Principe ozioſo.

NOn è coſa tanto da temere, quanto coll'oziosità dar cagione, di dimandare al Popolo quello, che faccia il Principe. Gli huomini di baſſa mano, non ſono già obligati di rendere ragione di tutto quello, ch'eſſi fanno, ma ſi bene ſi vuol ſapere, ciò che fanno, e ciò che non fanno le perſone d'eminente condizione.

Principe innamorato. Vedi *Scettro.*

Principe nuouo.

SIcuri cominciamenti d'vn'Imperio ſono la beneuolenza, e la riputazione. Elleno danno lode, e fama: e intrecciano di perpetuità con ghirlande di fede popolare le chiome à gl'Imperi.

Salomone entra religioſamente nel Regno: và compaginando inſieme nella catena della ſua grandezza gli anelli della Religione, della Sapienza, dell'equità, e della ſplendidezza; lega con queſta catena gli animi de' popoli, gli aſſoggetta, e gli sforza à trasformarſi nell'amor del Principe.

I principij di tutte le coſe danno coſi la buona, come la cattiua fama agli huomini. E vn gran Sauio quel Principe, ilquale con inſegnamenti di equità comincia il ſuo gouerno. Egli fà trappaſſar la ſua fama per ſopra le altiſſime montagne di ſecoli: e reſtano gli huomini coſi imbeuuti delle ſue prime meraviglie, che gli più lontani l'honorano, e i vicini l'ammirano. La Fama (dice Seneca) è ſempre mai liberaliſſima giudicatrice de' fatti de' Grandi. Felice chi ben sà cominciar le coſe, ma glorioſo, e beato chi prende queſto incominciamento da Dio.

Il Sol naſcente rallegra con la ſua luce il mondo; ma auuicinandoſi il mezo giorno molti ſi lamentano, per eſſer tocchi da' ſuoi cocenti raggi. Nel ſuo ſpuntare ſi tolleuano le ſperanze di tutti; ma in progreſſo di tempo non riſpondendo gli effetti alle ſperanze, ceſſa il piacere ed il contento.

Principe virtuoſo.

VEdi *Virtù del Principe.*

Lo ſtudio della Filoſofia (dice Apollonio preſſo Filoſtrato) in vn Rè quando ſia moderato forma vn metallo di buoniſſima tempra; ma ſe è ſouuerchio, non ſi conuiene alla Scena Reale.

Deue il Principe prendere da'Giardini delle Muſe que'pochi fiori, che in paſſando, alla mano gli ſi offeriſcono. Deue in guiſa de' Cani d'Egitto andar beuendo lungo la riua del Nilo ſenza fermarſi: Deue trouare vna ſtrada compendioſa, che leuandolo dalla via regia, battura dalle pedate di coloro, che profeſſano d'eſſer Filoſofi, lo conduca per ſentieri riſerbati all'orme de' Grandi, alla poſſeſſione della Dottrina.

Se

Se tutti i Principi c'hanno giudicate le genti haueſſero ſaputi dimandare da Dio, come Salomone docilità, per dirittamente eſercitar giuſtizia, non haurebbe il mondo ne'ſecoli andati prouati tanti Tiranni, e Barbari; ma l'amor d'hauer comandi, per iſcapricciarſi nelle voluttà co'gl'Imperij, ſè originar degli aborti, che (Dio mercè) la Chriſtianità non ne pruoua, mentre i ſuoi Principi ricercano la ſapienza da Dio.

Sono i Principi nel gran Tempio del mondo ſimulacri di Dio. Imparano, in eſſi riguardando i Popoli ſoggetti l'obbedienza, e cõ animo pieno d'oſſequio alla perſona del Principe, come ad immagine diuina, conſagrano la riuerenza, ed il culto. Ma ſe'l ſimulacro rimane ſempre affiſſo alla baſe (diceua Pindaro) rieſce meno merauiglioſo, ed alla prima Idea non è ſimigliante. La ſcienza inſpira l'anima nella ſtatua, e con l'anima infonde gl'impeti generoſi, che trapportano poſcia la ſtatua ad operazioni nobili, e degne del Diuino eſemplare.

Principe ſuo ſapere. V. *Gouerno.*

Principi amatori di ſe ſteſsi. Vedi *Principi moribondi.*

Principi loro miſerie.

LA grandezza degli huomini, per eminenti che ſiano non gli eſenta dalle miſerie, e condizioni, humane. Gli più Grandi ſono così ſoggetti alla morte, come i Minimi: Ne i loro palagi, terre, ò teſori li poſſono da eſſa preſeruare, ò guarire eſſendo ammalati. Ad Aleſſandro il Grande, non potè il nome, ch'egli haueua di figliuolo di Gioue preſeruarlo dal ſentimento del ſuo male.

Gli più Grandi ſono altretanto ſogetti à cambiamenti, ed alle riuoluzioni della Fortuna, e forſe d'auantaggio, che li piccioli; poiche ſopra le più grand'acque, ſi leuano ordinariamente le più gran tempeſte: e ſoura i monti più ſublimi, ſpira il vento con maggior impeto: e sù gli alberi più alti percuote più frequente il fulmine.

Naſcere prima Grande, per morir poſcia ſchiauo è il compendio di quante miſerie poſſono giammai influire le Stelle. Vedi *Grandezza reale, Re loro miſerie, Scettro, e Corona.*

Principe ſtraniere.

NOn và troppo bene per gli Stati hauer Principi ſtranieri. Sono eglino come gambe, e braccia poſticcie ne i corpi naturali. Ne paſſa tampoco bene per gli Principi iſteſſi, perche ſempre ſono odioſi: e non eſſendo ben voluti, non poſſono ne anche eſſer ben obediti.

Le Monarchie ſon'opere di più ſecoli, la loro dignità non può patire d'eſſer'abbandonata nelle mani d'vn Idolo di ſuora, ilquale non ne sà i fondamenti. Chi ſi laſcia co'le mani, e co' piedi legati condurre da vn cieco, che non conoſce il precipizio, facilmente vi trabocca col Condottiere iſteſſo.

Principe, e Sudditi. Vedi *Rè, e Sudditi.* Vedi *Sudditi, e Principe.*

Principe ſue prime azioni. Vedi *Principe nuouo.*

Principi morte loro. Vedi *Morte de' Principi.*

Principio.

DAll'Aurora ſi conoſce il buon giorno; e ſe ha da darſi fede agli augurij, i primi, e non gli vltimi ſono quelli, che muouono con efficacia.

Il Giudizio delle coſe naturali dipende dal conoſcere i loro principij, doue quello delle morali dipende dal conoſcere i loro fini.

Chi non comincia non finiſce. Tutte le coſe grandi fortiſcono deboliſſimi principij. Naſcono i fiumi da piccioli fonti.

Non v'è ſapienza maggiore, che bene appuntare i principij, ed ingreſſi delle coſe.

E' bene commettere i principij di tutte le azioni grandi ad Argo co'ſuoi cent'occhi, ed i fini à Briareo, co'le ſue cento mani. Prima bene conſiderare, e poi ſpeditamente eſeguire.

Tutti i principij delle coſe noſtre, che originate ſono da altra cagione, che dalla Diuina, ò preſto ſuaniſcono, ò ſe pur durano ſi rendono odioſi.

Niuna coſa dallo'ngegno humano è ſtata, e trouata, e perfezionata. L'vſo poſcia ha le medeſime aggrandite, e ridotte à compimento.

Il principio dell'operare non ſi prende, che da Dio.

I principij partecipano della natura de' venti; cominciano gagliardi, finiſcono deboliſſimi.

Conoſciuti i principij facile è la cognizione di quelle coſe, che da eſſi deriuano.

Il principio non ha origine; ma ſi da lui tutte le coſe prendono l'origine.

Ogni difficoltà conſiſte in abbattere i principij. Vedi *Principiare, Fimre.*

Accortezza grande è il preuedere i peticoli; ma è maggiore il prouedere a' principij. Nella tenerezza ogni coſa è pieghеuole, nella maturità è robuſta la ſteſſa debolezza.

Le coſe decretate da Dio ſono tirate à fine da principij lõtaniſſimi. Leggaſi le ſtorie ſagre, di Gioſeffo, di Dauid, e d'altri. Nelle medeſime Sanſone, Elia, e Giouanni Battiſta, fino dal ventre ſono chiamati, ed in eſſo ſantificati.

Diceua Eſiodo, che la maggior difficoltà nellè coſe humane era il cominciarle. E di quì nacque il Prouerbio: Che'l principio è la metà dell'opra.

Principio buono. Vedi *Principe nuouo.*

Principio traſi da Dio.

GLi huomini da bene *prima di penſar alli propri intereſſi* penſano al culto, ed agli honori di Dio. Sono come le nuuole, che prima ſi portano in alto à vagheggiare i Cieli, e poi ſi diſtillano in pioggie à fecondar la terra.

Il cominciar da Dio è vn gettare ſtabiliſſimi fondamenti all'opere. Non poſſono hauere conſiſtenza quelle coſe, che non hanno per baſe vna Diuinità immutabile. La Statua di Nabucodonoſor, perche ha di luto i piedi, quantunque ſia d'oro il capo facilmente rouina. Il lauro, perche ſi profeſſa dedicato al Sole, non truoua Verno, che lo incanutiſca, ne fulmine che lo inceneriſca. Così chi tutto ſi dona al vero Sole non incontra calamità, che ſia baſteuole à mal trattarlo. Se vogliamo che tutto ci ſucceda bene, cominciamo ſempre da Dio.

Principij della Sapienza. Vedi *Sapienza.*

Principiare.

AVanti di principiare biſogna conſultare: dopo la conſulta preſtamente operare.

Coſa ridicola al certo, Promettерſi del fine, quando non s'è manco principiato.

Le operazioni che fortiſcono buon principio, di rado terminano nel precipizio. Dal centro alla circonferenza ſi ſtendono tutte le linee eguali: Ma biſogna eſſere buon Matematico nell'incontrare il centro. Chi sbaglia, diſuguaglia le egualità. Truoua egualmente ſempre la circonferenza dell'ottimo, chi bene impronta il centro della Giuſtizia, della gloria di Dio, del ben comune.

Priuilegio.

NOn è maggior pazzia ne' ſudditi, che per conſeruar'i priuilegi, eſporſi alla perdita de' medeſimi priuilegi: E per viuer'in pace, perder la pace.

Leuar i priuilegi dà occaſione di chiamar Foraſtieri, non con penſiero di farli Signori, ma Fautori della rimeſſa in libertà, come fecero i Paeſi baſſi, valendoſi degli Alemani, Franceſi, ed Ingleſi: ed hanno anche vltimamente fatto i Catalani, in aiuto chiamando i Franceſi: Aiutar queſti per diſtaccarli dal lor Signore, non da luogo à temere d'eſſere abbandonato. Chi aſpiraſſe à dominarli, ſi trouarebbe deluſo, ogni volta che la ribellione nó foſſe preceduta da odio, à cui aggiungendoſi la collera ſi produce ne' Popoli vn furore, che dà l'operare ſenza diſcorſo, con cui tanto s'auanzano, prima che torni la Ragione, che ſi trouano impegnati à ſegno di non poter dar più indietro, obligati à ſeguitar lo'ncominciato, per non finire di precipitare, ■ d'eſporſi ad ogni partito, quantunque peggiore, pur che non ſia il primo di donde ſi ſono diſtaccati. Con queſti, chi è preſto, ■ prima che torni il lucido interuallo, de' medeſimi ſi aſſicura.

Mentre i Popoli ſtanno nell'impero, ■ nel furore de' loro mottiui, è bene eſſere loro cortese di qualche grazia, come appunto ſi ſuol dare vn poco d'acqua nell'ardor della febre à febricitanti, ma paſſati que' primi impeti, e quietati gl'animi, è bene far lor conoſcere, che'l concedere tante grazie è nociuo alla lor ſanità.

Proceſſo.

SCritture fatte nella cauſa.

La vita, ò la morte d'vn'Accuſato dipende dal proceſſo informatiuo. Per bene ſententiare biſogna vedere in mano di chi và la penna. Non deue queſta in mano di tutta ſorte di Gente eſſer fidata, e maſſime di perſone pouere, e di puoca conſcienza. Per far perdere vn Grand'huomo, baſta tal'ora vn puoco di moneta. Che vn'attuario ſia huomo di congregazione: habbia credito: pratichi co'Religioſi, e Sacerdoti, non è ſempre indizio certo di buona attitudine; perche quãdo Giuda andò à tradir Chriſto, andò da Sacerdoti: *Vbi Scribæ, & Phariſæi conuenerant*, doue tutti i Scribi, e Fariſei, e Dottori, e Sacerdoti ſtauano inſieme. Ciò non oſtante da coteſta gente, riſultò, che'l medeſimo foſſe condannato.

Notate Miniſtri, e Giudici quanto douete eſſere eſatti, e puntuali. Sapeua beniſſimo Noſtro Signore, quanto paſſaua tra Demonij, e pure prima di condannarli, dimanda del lor nome: *Quod eſt nomen tuum?* E ciò (dice Griſologo) per ottener il giudizio, per oſſeruar l'ordine.

A voi è comandato il far giuſtizia: il punire, non il precipitare, o'l traſcurare. Se ne fugge Giona, contra la commiſſione di Dio, e ſale ſopra vn legno: Il mare ſi conturba in horribile tempeſta: E ſolcando gli altri legni ſicuri (dice Teodoreto) queſto ſolo di Giona ſtà in pericolo di ſommergerſi. Si viene alla Sorte, e queſta cade ſopra Giona. E' dichiarato il Reo, ſcoperto il contumace. Stando dunque l'euidenza del pericolo comune, douena egli incontanente eſſer buttato nell'onde, e finirla. Soggiunge tuttauolta il ſagro Teſto, e dice, che i Nauiganti cominciarongli à dimandare: *Indica nobis, cuius cauſa malum iſtud ſit nobis: quod opus tuum: quæ terra tua: quo vadis: vel de quo populo es tu?* E tutte queſte circoſtanze, per non errare; Per ſaper ben prima ciò, che haueuano à fare. Non ci è tempo (poteuaſi lor dire) il Vaſcello ſi ſommerge. Meglio è (haurebbono eſſi riſpoſto) che ci perdiamo tutti; che ſi tralaſci, ò traſcuri l'eſame di Giuſtizia.

Procuratori.

IL Procuratore, il Giudice, l'Auocato nelle cauſe altrui procura, giudica, patrocina la cauſa propria. Tutti ſeguono il guadagno. Aiutano, difendono, fauoriſcono, per eſſere anch'eglino aiutati, difeſi fauoriti; Beneficano in ſomma, perche ne ſperano la ricompenſa: Nel reſto non hanno co-

noſcimento d'alcuno, ſe non hanno ſperanza. Fra tanto nelle liti, e controuerſie altrui viuono le loro paci, e nelle altrui contese i loro contenti. Ma la lor pace è amica di quell'oglio, che vnge le loro mani: di quell'oglio, che è il ſecondo ſangue dell'huomo. Se gli Auuerſari t'opprimono, coſtoro ti ſpremono, ed à guiſa di ſanguiſughe più che ingorde ti ſucchiano tutto il ſangue. Le loro mani vogliono eſſer'vnte, acciò che quelle de Clientoli ſiano ſmunte. E non decidono le cauſe, ſe prima (per così dire) non circoncidono le borſe; ſe non ſi vngono à tutti tre le mani, al primo s'aſſidera il piede; al ſecondo la lingua; al terzo non rende la penna lo'nchioſtro. Non poſſono queſti miniſtri d'Aſtrea mouer'il paſſo, ſe non ſono ſtraſcinati con le catene d'oro. Vedi *Auuocati*.

Prodigalità.

LA Pròdigalità non ha ne fondo ne termine.

Chi ſpende ogni coſa è atto ad ogni vizio. Tra queſti vno fù Vitellio Imperatore, il quale dopo vn tardo pentimento s'accorſe, che'l ſuo fù vn perdere, non donare.

Timarco fù tanto prodigo, che ne pure tanto terreno ſi riſeruò, che à ſepellirlo baſtaſſe.

Proemio.

CHi ſente d'hauer cattiua cauſa, adopera l'arte del perſuadere. Dagli huomini di ſentito giudizio, la ſincerità del dicitore raccoglie la beneuolenza, e l'applauſo.

Che ridicola infelicità è quella degli Oratori, ò Letterati, che douendo parlare premettono ſempre con pompoſa oſtẽtazione, qualche ſcuſa, ò di ſuperiore obbedienza, ò vero di ſupplica per poter parlare? E lecito à tutti i Mercatanti far volontaria moſtra delle lor merci, ingrandirne il prezzo: offerirle à chi paſſa, ſenza chieder perdono, ò pretendere prezzi eſorbitanti con auarizia. Ogni viliſſima coſa può donarſi à qual ſi voglia Monarca, ſenza colpa di temerità. Le ſole lettere ſono ſottopoſte à queſta miſera condizione, che quãdo i frutti loro s'eſpongono, sù le menſe Academiche, biſogna chieder perdono dell'ardire, eſcuſarſi col preteſto dell'obedienza; come ſe in effetto foſſero ſpine, non frutti: fiele, non ambroſia.

Profeta, Profetizare.

SOno i Santi Profeti merauiglioſiſſime Piramidi, che poſando co' piediſtalli ſopra la Terra, tengono lo ſpirito, ■ la mente imparadiſati nel Cielo.

Il vero Profeta è quello, che diuinamente inſpirato annunzia le coſe venenti, come immobile, ed inflеſſibile verità al Popolo.

Sono i Profeti quei Contracifriſti, che ſpiegano le ambagi de' diſpacci incifrati, che dalla Reggia del Paradiſo vengono tramandati in terra. E ſe bene l'ignoranza dell'huomo, che non capiſce l'Autor diuino; non intende manco gli Eſpoſitori, fin che le coſe non adempiſcano la predizione de' Profeti; Non reſta però, ch'eglino non ſappiano le coſe ſteſſe, che future annunzia agli huomini il medeſimo Cielo. Queſti ſono gli Ambaſciatori del Rè ſopremo, e gl'Interpreti di quella lingua, che per eſſere infinita, non potrebbe eſſere inteſa da Noi, ſe non ce la ſponeſſero i Commentatori. Eglino ſono gli ſpoſitori degli oſcuriſſimi libri della diuina volontà: de' più oſtruſi paſſi, e delle più ardue ſentenze, che caratterizi Sua Diuina Maeſtà nelle carte della ſua Onnipotenza. Il falſo Profeta inaffiato d'ambizione, di temerità, e d'auarizia, non ragiona, che à caſo, e che per congetture, (come pure indouina il Diauolò le coſe venenti) con fine ſolo di diuorare le altrui ſoſtanze.

Chi ha lo ſpirito di Dio, ha per priuilegio, Profetizare le coſe auuenire, e parlando non fallare.

Profitto auanzamento. Vedi *Humiltà, Amor verſo Dio, Progreſſo puoco, e baſſo.*

Profitto vtile, acquisto.

CHiunque vuol tirar profitto di qualche cosa, la deue far durare: percioche quello, che non è sempre, non può profitar'in ogni tempo: e chi vuol, ch'ella duri, deue far durar i modi, che la mantengono.

Profumi grazia di Dio. V. *Odori.*

Progenitori.

NE per grandezza, nè per dignità ottenuta vengono ne' figliuoli cancellati que' caratteri d'obbligazione, che loro ne' cuori scrisse la Natura verso de' Parenti: tanto eleuati siano alla maestà d'vn Trono, quanto inuolti nelle fascie della volgarità: egualmente sempre sono tenuti d'ossequiare il Padre, e la Madre. Vedi *Discendenza.*

Progresso, Profitto.

IL fermarsi nel sentiero delle virtù, senza passar più auanti è vn'arretrarsi, vn dar indietro. Non per altro, dice Sant'Agostino la moglie di Loth, che in caminando gli occhi riuolse indietro fù conuertita in sale, che per dar'il condimento della sapienza a' Passaggieri.

Prohibizione.

LE prohibizioni fanno diuentar'i sudditi curiosi. Il Prohibire vna cosa è il destarne maggiormente l'appetito. Chi contende altrui cosa alcuna aggiunge stimoli à quel desiderio, che è ardente in tutte le cose, ma nelle vietate insaziabile.

Bisogna guardarsi dalle cose prohibite per non perdere le concesse.

Il vietato pare migliore del concesso, e'l è; perche il conseguirlo, toglie dal laccio, che teneua legata la libertà dell'arbitrio; e quindi è, che'l modo d'introdur le leggi s'auuantaggi coll'esempio, à quello della pena: E che parimente questo secondo modo, hauendo dell'odioso, da Sudditi Potenti, sotto pretesto di libertà perduta sia coll'arme abbattuto, e messo per ciò sottosopra il mondo, come se schiauitudine sia, non solo il non essere libero, ma eziandio il poter'essere.

Prole. Vedi *Generazione, Femmine.*

Promesse.

IL mancar di sua parola, o di sua fede à coloro solamente s'appartiene, i quali non hanno, ne altare, ne fede, ne anima, ne Dio.

Si fà più capitale d'vn'oncia d'oro, che di cento libre di promesse.

Guai à chi si lascia tiraneggiare dalle promesse: al medesimo non giouano le inspirazioni, ne gli auuertimenti. Chi vuol conoscere se le promesse sono ingannenuoli, consideri, chi le fà.

Sono molto leggieri le obligazioni delle promesse fatte dalle persone, le quali non si possono dire in libertà. Simili promesse sono legami che tanto stringono, quanto le foglie de' Porri.

Le promesse d'vn huomo dabbene seruono di piedestallo, sopra di cui le humane speranze, meglio delle piramidi d'Egitto possono promettersi stabile sicurezza.

Chi vuol intraprendere vna impresa non metta à capitale tutte le promesse precedute, perche si troverà ingannato.

Promesse mondane.

HAnno i serui di Dio gli occhi troppo chiari, e netti, per conoscere, che l'oro delle promesse del mondo è sofisti-

co: E si come il Sole meglio non si può vedere, che nell'acqua chiara, e cristallina: Così il contento perfetto dell'Anima nõ si può stimare, che dentro vn cuore purgato, ed allontanato dalle solicitudini, ed intricamenti del mondo. Vedi *Mondo fallace.*

Promesse Diuine.

LE promesse Diuine non si congiungono con gli effetti, se l'orazione non serue di mezana. Ora l'Anima diuota, non per pregiudicare alla Diuinità, ò suoi decreti; ma solo per inconsar co' voti, e suppliche quel Nume, che può, e vuol beneficar, non gl'ingrati, ma coloro, che pregando mostrano d'intendere la grandezza di que' benefizi, che douranno obligarli ad vna perpetua gratitudine. Che se la Diuina Prouidenza non hauesse chi l'vbbidisse nelle cose quaggiù: O se gli euenti di questo basso mondo, riconoscessero l'essere dalla necessità dell'eterne determinazioni; superflua del tutto sarebbe la pietà degli Oranti. Ma qual ingegno è così priuo di discorso, che in vn Dio tutto potenza accorci la possibilità? Qualmente peruerta tanto, che non confessi stabiliti dall'immutabile Dio i successi delle cose, à condizione però, che orando s'impetrino? Infin la terra non partorisce, ò fiore, ò frutto, che pertuala non sia da fiati supplichenoli di Zefiro. Vedi *Minacciare di Dio.*

Promettere. Vedi *Voto.*

Prometeo. Vedi *Corona, Abbigliamenti, Fuoco, Pianto, Soggezione, Sacrilegio. Toleranza, Ladro, Risoluzione.*

Promozione, Promosso.

LA Promozione d'vn'indegno conturba tutto il mondo. Dimandato, c'hebbe il Popolo à Samuele vn Rè, soggiunge il sacro Testo, che incontanente s'oscurò, tuonò, e folgorò il Cielo. Grandissima è la proporzione trà la Dominazione, e'l Cielo; perciò che, si come chi solleua in alto vapori, e cagione di turbamento d'Aria, e di procelloſi temporali; Così mentre i Promotori vogliono solleuare vn'huomo, che altro non è che vn vapore, vengono ad esser cagione in loro danno de' tuoni, e di tempeste. Vedi *Elezione, Prelatura, Eletto creato promosso, Parzialità.*

Proponimento.

NOn sempre forma il Cielo le sue disposizioni sopr'i nostri proponimenti. Due cose sogliono far mutar proponimento agli huomini; ò la ragione, che illumina l'intelletto; ò gli affetti che turbano la volontà.

Piacciono à Dio i santi proponimenti del nostro cuore. L'huomo diuoto promette alle volte più di quello gli concedono gli anni. Se truoua Dio nella promessa, che non vi sia ne ambizione, ne inganno, ma schiettezza fà rediuiuere dopo la morte la stessa sua volontà, e vuole, ch'ella sia eseguita dagli heredi. Sia pure vn'Anima giusta, slacciata da questi ceppi mortali, ed al Cielo volata prima d'hauer perfezionate l'opere buone, che i suoi santi pensieri saranno senza fallo adempiuti, da chi le sopraniuerà. Pensò Dauid fondar vn tempio à Dio, e non fù'l pensiero effettuato, che da Salomone. Lodò Dio il zelo del medesimo, ma non permise, ch'egli lo adempisse. Al figliuolo solo toccò sciorre questo voto Paterno.

Proprio.

Le cose proprie paiono belle à tutti; e tutti le diffendono.

Proserpina. Vedi *Gola, Ratto.*

Prosperità.

ALlora più che mai deuono gli huomini disporsi alla tolleranza della Fortuna auuersa, che si truouano nel colmo delle prosperità.

Pazzi coloro, che innalzati dalla Fortuna non temono di cadere. Sotto la calma couano d'ordinario le procelle. Vedi *Luce ed Ombra.*

Tutte le prosperità vengono da Dio, lequali ora interrompe, or tira innanzi, secondo che à lui piace, in riguardo di quella bilancia, co'la quale pesa tutti i nostri momenti.

Le Prosperità fanno gli Amici; le auuersità li pruouano. Vedi *Fortuna presente.*

L'vnico polo intorno à cui tutti gli affetti humani s'aggirano è la prosperità. Questo è l'oggetto della volontà, tiranna de' cuori, moderatrice delle pretensioni, fine de' desiderij, primo mobile delle menti, scopo delle fatiche, termine del moto, orizonte della quiete. *Omnes beati esse volunt miseri nullus.* Aug. Vedi *Felicità humana.*

Il buon tempo puoco costantemente conserua il suo sereno: E pochi sono i giorni così chiari, che'l loro lume non sia intorbidato da qualche nuuola.

I piaceri di questa vita, e le prosperità di questo mondo, confinano col dolore, e col pianto. Quel gran Conuito, che fece Assuero à tutto il Regno, finì con lo sdegno dell'istesso Rè, con la caduta della Regina, e col disgusto di tutti i Conuitati. Considerate tecoti, ed istupite. Considerate i precipizi della Fortuna, quanto siano grandi.

Chi nelle auuersità è vile, nelle prosperità sarà leggiero. Il fungo, che dentro del mare è molle, portato fuora diuenta pumice, vano, e leggierissimo.

Picciola Barca richiede picciola vela: s'altri ve l'innalza molto grande, di troppo vento ella gonfiandosi, trabocca nel onde. Bisogna che'l vento delle prosperità sia acconcio al cuore degli huomini nauiganti, altramente, souuerchio sommerge.

Prosperità eccessiua. Vedi *Prosperità grandi.*

Prosperità grandi.

LE prosperità grandi s'assimigliano al vino fumoso, e pieno di spirito, quanto inuigorisce le membra, tanto indebolisce la mente.

Colui che nella sommità d'vna Torre si pone guardando in giù patisce di vertigini.

L'eccessiua Fortuna è in guisa dell'Omerico loto, che dato da Lotofagi, à compagni d'Vlisse, tolse loro il ceruello, onde dimenticati de'Padri è della Patria, elessero quell'Ospizio per trattenimento della loro virtù.

Quanto più i nostri affari riescono prosperosi, tanto più ci conuiene star'auuertiti, per non restare affascinati dal canto delle Sirene.

Nelle prosperità grandi si scorda spesso l'huomo del Benefattore, che gliele dispensa. Salomone nel maggior colmo delle sue eccellenze, in età, che meno douea traualicare dalla via della Ragione, guastò tutte le prerogatiue della sua sapienza, con macchie di lasciui, ed impudichi affetti. Vedi *Fortuna grande.*

Guardateui mortali dalle tranquillissime calme, perche dal seno di queste si risuegliano que' pericoli, che mai non aspettaste.

Alessandro Macedone non si scordò mai d'esser figliuolo di Filippo, se non dopo che il corso delle vittorie l'hebbe portato nell'albergo delle felicità: allora sognò d'esser figliuolo di Gioue Ammone, ed acciecato dalla buona fortuna non seppe procacciarsi honore, se non con infamare la Madre, comprando à se il titolo di Diuino con dar à lei lo scorno d'Adultera.

Sciano per dar vigore alla sua Fortuna crescente, con le fatiche, e col valor militare, fè l'apparato alla futura grãdezza; ma quand'hebbe il Sole nell'Auge, in modo che Tiberio

in publico Senato, non lo nominaua non seruidore, ma compagno delle fatiche: e voleua che l'imagine di lui fosse eretta nella publica Piazza, ne teatri, e fra le insegne delle legioni, allora *nimia fortuna focorf.* Scriue Tacito, prorupe in tutte quelle scelleratezze, che sono notissime.

L'ombra segue quel corpo, che più la fugge: la prosperità parimente s'offerisce à chi meno la cerca. L'vnico mezo per fermare la buona Fortuna, e l'vsare i fauori moderatamente, non l'abusarli imprudentemente. Vuole esser succhiata à guisa di mamella con soauità; chi ne vuol suggere il latte fin al sangue l'offende.

E' mal segno quando in questa vita le cose auuengono altrui tanto felici; perche le troppo prosperità sono pegno di grauissime auuersità. Filippo Rè di Macedonia hauendo in vno istesso giorno haute tre liete nuoue, pregò gli Dei affinche le intramezassero con alcuno trauaglio.

I cuori de' Principi si liquefanno, e distillano nelle prosperità, come la cera al fuoco, la neue al sole. E i loro spiriti malageuolmente si girano altroue in quest'alte, e prospere fortune, che al gusto, e contento de' propri capricci. Dauid fù saggio è prudente, e Salomone più di lui; ma succedendo loro tutte le cose prospere, l'vn diuentò folle in parte; l'altro del tutto. Non vi è cosa che faccia più diuentar'orgoglioso, ed altiero, che vna gran prosperità.

Prosperità inuidiate.

NOn è cosa nuoua, che le prosperità prouochino inuidia negli altrui cuori. Il mondo allora che nell'Autunno si scopre tutto douizioso di frutti, si rende insopportabile allo stesso Sole, onde questi declinando, più non lo mira, che con torui sguardi.

Prosperità cagione d'obliuione, e d'Ingratitudine.

LA prosperità è vna Circe non fauolosa: ne v'è chi meglio di lei componga il veleno della ingratitudine. Affascina i cuori, leuando loro la memoria non pure delle passate calamità; ma di chi giouò loro, nelle trascorse miserie. Puochi sono coloro, che vsciti dalla necessità si ricordino del benefizio. Tutto perche troppo superbi hanno per argomento di bassezza, ch'altri habbia potuto beneficarli: e si sforzano di radere dal cuore questa memoria, per non sentirsi obligati d'esser stati vna volta miseri, quasi che essendo huomini, come gli altri non siano come gl'altri soggetti alle vicende, e alle cadute. Ma ella è vna prosperità abbomineuole quella, che abbolisce la ricordanza d'hauer trouato già ne'trauagli pietoso medico. Tiberio allora vile reso la sua prosperità, che stabilito nello'mperio perseguitò Gaio Silio, che in Germania gli haueua conseruato lo'mperio.

Prosperità, ed Auuersità.

NOn si danno in questo mondo prosperità, a'quali corrispondenti, non siano annesse le auuersità.

Quando il Sole, posto nell'altezza del Cielo, spruzzola d'ogni intorno di zampilli di luce, e delle sue pompe, rende più douizioso il giorno, allora pieno d'affanno, dice il Santo Rè: *Ab altitudine dies timebo*, per l'altezza del giorno, intendendo il sommo delle prosperità mondane.

Il più alto punto dell'altezza del Sole è il primo punto dell'occaso, percioche non hauendo egli stabilità, ò fermezza, colà giunto, subito comincia à declinare: subito comincia à dilungarsi l'ombre: e gli di lui splendori alle tenebre s'incaminano della notte.

Non è intera anche spuntata la prosperità, che insieme congiunta si fà vedere l'auuersità.

Escono alla luce del mondo in vn'istesso parto Esaù, e Giacob, l'vno contrario all'altro: e se bene prima si scopre Esaù; attaccato nondimeno talmente allo stesso và Giacob, che tenendosi fermo alla pianta del piede d'Esaù, prima di finire di nascere l'vno, l'altro comparisce, e si fà vedere.

Contrari sono gusto, e disgusto: Allegrezza, e dolore: Altezza, e bassezza; ma tutti son fratelli d'vn medesimo parto; poiche insieme insieme congiunti compariscono alla luce: Gusto, e Disgusto: Allegrezza, e Dolore: Altezza, e Bassezza; non essendo possibile dare loro fermezza, ò stabilità alcuna: *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat.* Ma Dio volesse, che all'vltimo solamente dell'allegrezza seguisse il pianto: peggio è, tante, e tante volte col principio del gusto, si congiunge il disgusto.

Auuedendosi Dio, che le cose da lui create, douenano dall'huomo essere stimate perpetue, inspirò Mosè à designar le nella Cronologia del mondo incostanti sì, che più presto hauessero il tramontare, e'l morire; che'l sorgere, e'l nascere: E così fece con dire: *Factum est vespere, & mane dies primus:* Prima messe la sera, che chiude il giorno, che'l mattino, dal qual comincia, perche'l cominciare è finire.

Le prosperità scoprono il vizio, le auuersità la virtù.

Le prosperità non sono senza timori, e dolori: le auuersità non sono senza speranze, e conforti.

Ne' lauori di ricami più diletta all'occhio vn'opera viua sopra vn fondo oscuro, e fosco, che vn'opera oscura, e fosca sopra vn fondo risplendente. Giudichiamo adunque del piacere del cuore per conformità al piacere dell'occhio.

La prosperità è la benedizione del Testamento vecchio: l'Auuersità del nuouo, che porta seco benedizione maggiore, e più chiara riuelazione de' fauori di Dio. Con tutto ciò nel Testamento vecchio pure, se si piega l'orecchio alla Cetra di Dauid, s'odono più voci meste, che liete: ed il pennello dello Spirito Santo, più esattamente ha operato nel rappresentare le afflizioni di Giob, che le felicità di Salomone.

E' vn parlare molt'alto quello di Seneca alla maniera degli Stoici, quando disse: *Bona rerum secundum optabilia, aduersarum mirabilia.* Se i miracoli sono commendati sopra la natura, quelli appariscono maggiormente nelle auuersità.

La Fortuna prospera chiama l'ira diuina; E così in fatti si vede, che all'estremità del bene congiunge Dio il male. Trouandosi il Conte Vgolino Ghirardeschi nel colmo della felicità humana, chiese à Marco suo Amico, che cosa gli pareua, che mancasse à quel fiorito Stato; Rispose il medesimo: l'ira solo di Dio. Così auuenne; poiche il misero Conte, co' figli, e nipoti morì di fame.

Proteggere.

CHi ben'opra, ha sempre chi protegge.

In prò de' deboli, non s'intromettono contra i Potenti gli astuti. Racconta l'Appologo, che guerreggiando à tempi andati le lepri contra l'Aquile, dimandassero aiuto per loro soccorso alle volpi, a' quali esse risposero. Noi v'aiutaressimo molto volontieri, se non sapessimo, chi voi siete, e con chi voi hauete à fare.

Quanti puochi son'al presente, che soccorrono al suo Prossimo senza mira del di lui proprio. Pouero Mondo. L'ingordigia per lacerarlo và vestita col mantello della Carità. Il cane che difensore della Greggia si bee il latte della pecora, non merita manco del Lupo la morte. Il caritatiuo, che difende l'amico da chi l'opprime, in riguardo delle sostanze di lui, non è men dannoso dell'Inimico, anzi molto più, mentre da questo in qualche modo si può guardare, ma à quello non si può mai negare. Vedi *Protettione.*

Protagora. Vedi *Ingegno.*

Proteo. Vedi *Costumi lor diuersità.* *Virtù nascosta.*

Protezione.

IL sostegno de' più deboli è offizio de' più Grandi.

La borasca della persecuzione è talora così impetuosa, che le fogliedell'Albero soffocano colui che sotto gli si mette.

Dando Iddio il dominio ad Adamo delle creature, nominò prima i Pesci, e poi tutti gli altri Animali, per dar'ad intendere à tutti quelli c'hanno à comandare, che prima tengano la protezione di coloro, che à similianza di pesci sono ignudi, ne possono parlare.

La vera protezione degli Stati altrui è presso de' Maumettani l'impadronirsene.

Si consolidano l'acque sotto i piedi à coloro, à quali la diuina mano si stende.

Il zafiro (scriuono i Naturali) vale à implacidire i flutti, quando più s'aprono voraginosi per trangugiarci.

Protogene.

PRotogene Pittore di Rodi, coeuo, ed Amico d'Apelle, fù di tanta eccellenza, che fù stimato miracolo dell'Arte; ed à lui solo fù conceduto il figurar gli Amori. Vedi *Virtù nascosta.*

Proua cimento, Vedi *Corte.*

Prouare.

NOn è cosa, che dalla virtù non venga prouata, esperimentata, tentata.

Prouidenza.

CHi ripara nel secco l'argine de' Torrenti, assicurasi dall'impeto della lor piena.

Prouidenza del Principe.

L'Assistenza del Cielo, che per singularità rende i Principi oculati nelle elezioni, fà anche che i medesimi non trascurino i meriti d'alcuno senza premio; ne tolleuino altri alla grazia, che non lo scorgano di buon seruizio; però che lo'nfinito, quale arricchisce l'Empireo *non dispensa i talenti* inettamente. Che se alle volte i Popoli maledicono i Fauoriti, ingiuriano il giudizio del Principe, e bestemmiano la Prouidenza infallibile di lui regolatrice.

Non deue vn giudizio plebeo accusar per Reo di publica offesa quel merito ilquale vien'honorato da vna prudente elezione. L'obligo della dipendenza laquale vniuersalizò la moltiplicità de'nostri voleri, nel solo volere del primo Padre, n'astringe à far il medesimo co'li Principi. Ma l'animo che deue seguir l'obligo, seguendo la'nchinazione ne infetta gli affetti verso colui, che promouendo il Publico, non può sempre operare à prò di ciascuno particolare.

Prouidenza diuina.

PEr adorare, ed ammirare Iddio bisogna notare i mezi, con cui la sua incomprensibile prouidenza, ne conduce per strade soani, ed ammirabili al porto della salute.

Non dorme mai la Prouidenza eterna: sempre ha gli occhi aperti, e massime sopra gli eletti.

La benignissima Prouidéza di Dio nel maneggiare i nostri cuori, è al tutto inscrutabile. Ella sa seruirsi del tempo opportuno non solo per fare altamente la sua giustizia risplendere, ma anche per efficacemente allogarui gli effetti della sua misericordia.

L'occhio della Diuinità non può mai essere adombrato dalle tenebre. Dio ch'è tutto luce, non può essere ingannato da nascondigli, ò da cauerne. Questa vista vniuersale, che gli dà il nome di Dio, per quello che ne suona il nome greco, passa le mura dei Cieli, e senza che egli colà sù ritirato dietro la gelosia delle Stelle sia da altri veduto, osserua nõ solo ogni azione humana, ma i pensieri ancora, e vede que' mancamenti, che sono ignoti agl'istessi, che li commettono. Quando io dissi, che le tenebre coprirebbono i miei piaceri,

(disse

(diſſe il Rè Cantore) fù vano il mio ſperare: perche la notte apre in vn'iſtante gli occhi per vedermi. Le tenebre (ò Signore) ſono al tuo coſpetto vn giorno chiaro; E quando che ti piace il giorno s'oſcura. E così è, poiche, per ſaluar egli Iſrael già fece di mezo giorno vn'oſcuriſſima notte, e per iſcoprir le malizie di coloro, che offeſero la giuſtizia, ed abuſarono delle miſericordie fece altresì vn giorno chiaro, nel più oſcuro della notte; manifeſtando alla luce le praticate operazioni nelle tenebre; ma con modo in guiſa ſtrano, che l'huomo non può immaginarſelo, ſeruendoſi Dio delle proprie ſpade di Goliat, e di Oloferne, à troncar'i capi ſuperbi loro.

Sopra tutte le coſe ſi diffonde Dio co'la ſua Prouidenza. Chi ha ſaputo generarle, ha ſaputo anche preuedere le loro neceſſità, e prouedere alla loro conſeruazione. Vedi *Stelle*.

Le grazie della diuina Prouidenza ſono à ſimiglianza del Sole, che partecipa il ſuo calore e'l ſuo lume ancora à coloro, che lo diſprezzano. Mentre che i primi noſtri Padri, ſtorditi dall'ira di Dio erano ſcacciati dal Paradiſo, non volle permettere il medeſimo, che reſtaſſero in tutto priui della ſua Prouidenza in quanto alla neceſſità, poiche con alcune veſtimenta di pelli d'animali coprì la loro nudità, e quelle parti imparticolare, che ſono indegne degli occhi.

Non biſogna beſtemmiare la giuſtizia del Cielo, mentr'ella eſercita il caſtigo ſopra degli Innocenti, & aſſicura i Rei dalla colpa, loro laſciando ſolo gli ſtimoli, e punizione della coſcienza; perche la cecità de' noſtri giudizi non può contemplare i decreti della Prouidenza diuina. Non ha ali la noſtra mente per ſolleuarſi à cognizioni sì ſublimi: Non ha intelligenza per quella profonda intelligenza, inteſa ſolamente da ſe ſteſſa. Le noſtr'Anime immenſe in oſcura caligine d'errori, non poſſono mirare gli ſplẽdori di queſta verità. Tutto quello che alla debolezza della noſtra Natura, ò alla delicatezza de' noſtri ſenſi ha ſembianza di male, di là sù è bene, oue è la radice, e l fonte di tutti i beni.

In queſto noſtro clima, non è chi poſſa diſtinguere, ma ſi ben'ammirare l'opre dell'infinita Prouidenza di Dio. Il più merauiglioſo ſplendore della medeſima è la caligine, che la circonda allo'ntorno. Non ſarebbe Dio il fonte, e la pioggia d'ogni grazia, ſe non ſedeſſe fra l'oſcurità delle nuuole. E chi con occhio mortale ſcoprirà i tratti di queſto lume, ſe i lampi ſon lontaniſſimi, e inoſſeruabile il ſegno, che laſciano per la ſtrada? Le più belle facilità per confermare i proponimenti, ſono gl'impedimenti. I monti, e gli ſcogli, ſono ſpianature di viaggi: le perdite ſeruono di acquiſti: le oppoſizioni di mezo. O maniere ammirabili di politica celeſte.

Opera ſempre Dio il meglio per noi; ma noi nol conoſciamo, perche'l noſtr'occhio, non giunge à vedere l'intrecciamento ammirabile, c'hanno le coſe preſenti tra di loro; Le paſſate dico con le future.

Sotto il fantaſtico nome di Deſtino, è di Fortuna ſi attacca la Prouidenza di Dio, laqual ſempre deu'adorarſi, non oltraggiarſi. Sotto la medeſima ſcorrendo il filo de'noſtri giorni, e nelle di lei mani, ſtando ogni noſtra ſorte.

Vede Iddio tutto; conoſce i reconditi de' noſtri cuori, ſcandaglia gli oſcuri ſegreti della mente: Si ſerue di coſe apparenti, per far conoſcere le più occulte: e tira la luce della verità dal mezo delle più denſe tenebre della menzogna.

La Prouidenza diuina da contrarie cagioni ſi compiace talora di produrre, tanto più merauiglioſi, quanto più ſtrani, e meno ſperati effetti. Vedi *Coſe piccole*.

Tutti i momenti della noſtra vita ſono numerati innanzi à Dio, come le hore del giorno, e non ne preteriſce vn ſolo, che non ſia peſato. E' ben vero, ch'egli ſi piega à tutti i noſtri mouimenti, benche i ſuoi decreti reſtino immutabili. Ma le ſue vie ſono così differenti dalle noſtre, che bene ſpeſſo ci minaccia con le proſperità: penetra i noſtri cuori, e le noſtre reni da tutte le parti, per far pruoua di noi medeſimi. Ora ci rileua, ora c'induriſce ſecondo, che ce ne rendiamo degni, ò colpeuoli. Oprando noi cambiamo le grazie riceuute dalla ſua miſericordia in ingratitudine, le muta in peccati, e riduce i noſtri trionfi in fumo.

Prudenza.

LA ſomma di tutte le virtù è il ſaper ſoggettar le medeſime alla Prudenza.

La Prudenza mai non precipita negli appetiti. *Validiſſimum animus frenum habet Prudentiam.* Greg. Adag.

La Prudenza humana è come il liſcio, che da ſe ſteſſo ſuaniſce. Anzi, che l'vccello, che produce il viſchio vi ſi prende: e l'aquila prouede qualche volta di penna alla freccia, che la feriſce à morte.

La Prudenza non mai ſeparata dall'animo, porta à linee di merauiglia l'huomo nel centro della gloria. Queſta è l'anima delle virtù, ſenza laquale non può hauer quiddità la Virtù iſteſſa. La ſola prudenza c'inoltra, e ci conduce nell'opere buone. Non può darſi, che alcuno ſia veramente buono, ſe inſieme non è prudente: E ſi come agli Architetti niun'opera può riuſcir bene ſenza la linea, e l'archipendolo, ò liuello, così la prudenza è norma, e direttrice di tutte le coſe ben fatte. Queſta deue fregiare il cuore del Rè, come fregia la corona tra le gemme il diamante.

Coloro che nelle coſe de' gouerni vogliono coll'ingegno inalzarſi più del douere, ſono ſpeſſo dalla Giuſtizia infallibile di Dio condannati al precipizio come falſarij della Prudenza. Vedi *Naſa*.

La Prudenza non crede alla Fortuna preſente; ne ſi fà temeraria nelle allegrezze.

Chi all'alto ſegno della prudenza, dalla natura poſto tanto lontano dal cominciamento del viuer noſtro, non può per la tardità dell'ingegno ſalire, ſi vale delle penne del tempo, col volo di cui v'arriua, ſe però la morte non l'inceſpa.

La Prudenza fù ſempre neceſſaria in tutti, ma neceſſariſſima in coloro, che dominano. La Ragioneuolezza, non tiene che queſt'vnico occhio, e ſe nol cuſtodiſce bene reſta vn Polifemo acciecato, le cui forze inutilmente, poderoſe poſſono reſtar deluſe da qual ſi ſia fanciullo. Co'la perdita della prudenza perdè Sanſone la viſta, le forze, la libertà, e ſeruì di Mimo a' ſuoi nemici. Che ſe la Ragioneuolezza conſigliaſi con la prudenza, ecco lo ſtato trincierato contra l'inuaſione di qual ſi ſia pericolo. L'antica Sapienza coſtumaua di dipinger Pallade col Drago ſotto il piede, però che la Prudenza calpeſta ſicura tutte le Furie. Gli Egizi la ſtimarono tanto neceſſaria agli Rè, che ſopra i loro Scettri la figurauano in forma d'occhio. Salomone chiamò la Prudenza più preciosa dell'argento, e dell'oro, rauuiſandola per quell'erario indeficiente, che mantiene glorioſe le Corone. Mosè non fù veduto giammai coronato di ſplendori, ſe non allora, che conſultando con Dio il modo di ben gouernar'il popolo s'abbracciò con la vera prudenza.

Non v'è prudenza laquale ſi tenga ferma, e ſalda, quando biſogna deliberar sù l'auuenire.

Il voler limitar tutte le coſe ad vna regola di perfetta Prudenza pare, che ſia vna ſomma ſciocchezza, non eſſendo capace di tanta perfezione la condizione humana. *Qui obſervat ventum non ſeminat*, diceua il Sauio. Nelle cose humane biſogna contentarſi d'vna prudenza moderata, perche chi troppo l'aſſottiglia la rompe. Acciochè la Prudẽza humana ſia perfetta, s'ha da meſcolar con vn puoco anche di ſimplicità appunto, come dice Plinio: che ſe bene il ſale, ſi fà d'acqua ſalſa, v'è neceſſario nondimeno alla tua produzione vn poco d'acqua dolce. Quello ſteſſo, che inſegnò la Sapienza del Verbo, quando diſſe: *Eſtote prudentes ſicut Serpentes, & ſimplices ſicut Columbæ.*

Prudenza di due ſorti.

LA Prudenza infuſa pel dono della grazia hà dell'Angelico, ed incamina l'huomo alla Cittadinanza del Cielo, che al Gouerno del mondo. L'aſtuzia ha del Diabolico, ed è fatta per lo'nferno. La Prudenza acquiſtata rende abile à tutte le coſe. E' pero vero chi la pigliaſſe ſempre

in rigore in molti affari con disauuantaggio, e danno l'adopererebbe, in riguardo della malizia degli huomini.

Prudenza humana.

LA Prudenza humana nel cospetto di Dio non è altro che vna pazzia: Chi in altri stabilisce i suoi pensieri, e le sue speranze, e non in lui, è pazzo: non è prudente.

L'huomo è troppo cieco: e quando crede d'hauer gli occhi d'Argo, allora più che mai ha caliginose le luci. Di qui nasce: Che non puoco s'inganna nel discernere gli oggetti; onde ride, quando è tempo di piangere: e piange quando è tempo di ridere. Così quelle piante, che fioriscono nell'Isola Tile, tengono nel giorno nascosti i loro purpurei fiori, e poi quando s'auanzano l'ombre, ne vi è, chi possa, vagheggiarli, fanno pomposa mostra. Così pur'anche l'herba Ciriosbato, di giorno ricusa di mostrarsi luminosa, ma poi in grembo alla notte mirabilmente fiammeggia.

Prudenza, e Temerità.

AD vn'attentato irragioneuole, ed ardito, eguale non è vn Prudente. La Prudenza ha la misura delle sue azioni: la temerità non è misurabile. Chi questa alle volte adoperasse vedrebbe di grandi stranaganze, e riuscita d'imprese non pensate. Il temerario ha dalla sua il vantaggio di risoluere all'improuiso: d'assaltare per sorpresa: atterrire: imbarezzare: confondere, obligando lo'ntelletto, ò perdersi, ò appigliare subita risoluzione, sopra cosa non giammai discorsa. Fà impeto da parte inaccessibile, e la truoua senza difesa, perche come contra la prudenza ogn'vno stà auueduto; così contra la temerità niuno bada. Si pecca (è vero) per temerità, ma tal volta anche per troppa prudenza. Ponsi in mano della Ragione l'huomo sauio: del Cielo il temerario: E perche le cose di rado hanno il fine, che altri giudica, meno erra souente quello che non ha discorso, che quello, che ha giudicato. Lo'ntelletto è dentro di noi, ma incarcerato nel corpo, intralciato frà sensi: La Natura è difuora, sciolta, libera, non errante. Definisce il Filosofo la temerità, per vn'atto senza ragione; ma forse s'inganna, perche questa che viene dalla Natura, ò vogliamo dire dal Cielo, non influita, ne aggittata da sensi, dellaquale parliamo, è sopra la Ragione: E di questa più vale vn'impulso, come diretto dalla medesima natura, la quale và sempre al vero; che vn mottiuo dello'ntelletto, che discorre per verisimili. E se ben pare, ch'ella erri, non erra al certo; ma siamo noi che erriamo, non distinguendo tra l'vna, e l'altra: tra quella (dico) de' nostri sensi particolare, e quella della natura, ò del Cielo vniuersale. Altri troppo confidati del proprio intelletto, tengono per mancamento della parte inferiore tutto ciò, che disona con la superiore, come se all'vna, e all'altra, non ve ne fosse vna suprema, la quale non conoscono, ed impediscono, il più delle volte errando per tema di non errare. E' troppo difficile à questi lo scordarsi dello'ntelletto, à quegli il distinguere gl'impulsi della natura non errante, da gli stimoli della corrotta, ed erratica de' sensi.

Prudenza, e valore.

LA Prudenza, e'l valore sono maritati insieme. Non mandò Omero alla Guerra Troiana Vlisse solo, ò Diomede solo, ma entrambi accoppiati, trouandosi la prudenza nell'vno, nell'altro il valore. Onde Apuleio spiegando quel luogo, disse: *Nonne Vlisses cum Diomede deliguntur vestis, Consilium, & Auxilium: Mens, & Manus: Animus, & gladius?* Per la stessa ragione dipingeuano gli Egizi due Mercurij: l'vno con volto canuto, per simbolo della Prudenza: l'altro nel fiore della giouentù per la fortezza.

Prudenza, e dottrina.

LA Prudenza tanto vale negli affari del mondo, che Quintiliano voleua anzi la prudenza senza Dottrina, che la Dottrina senza prudenza, l'vna è l'altra però vnite insieme, sono le anchore ferme, che stabiliscono la naue contra gli assalti di peruersa fortuna: Così di Eluidio Prisco dice Corneglio Tacito: Che le doti naturali fin da Giouanetto solleuò co'lo studio delle buon'Arti: *Quo firmior aduersus fortuita Rempublicam capesceret.*

Prudenti. Vedi *Luna.*
Psiche. Vedi *Timor riuerenziale.*
Publio Claudio. Vedi *Augure.*
Publio Cazieno. Vedi *Heredità.*
Publicano. Vedi *Humigliarsi.*

Punire.

E' Crudeltà il differire la pena, ed è gran parte di compassione, e di misericordia il punir presto.

Il punire per solo sospetto è cosa troppo indegna.

Delinquente scoperto, e non punito toglie il freno del timore agli altri, e fa che pecchino più liberamente. Saggio consiglio è, quando non si può punir'alcuno dissimulare, e fingere di non vedere. Così Saul fatto Rè, benche non vi mancarono di quelli che lo dispregiassero, egli ad ogni modo, perche non era anche bene stabilito nel Regno. *Dissimulabat se audire*, Vedi *Difese, Castigare.*

Punto principio di linea.

PAzzi Geografi, che descriuendo la Terra grande, e spaziosa, oltr'all'humana credenza *diuidono i suoi* termini in Regni, ed in Prouincie innumerabili. *Assegnano* a' Daci per confine l'Istro: lo Settentrione a' Traci: l'Eufrate a'Parthi: a'Sarmati il Danubio: il Reno à Germani. Coll'inculta vastità delle arene distinguono gli Etiopi dagli Egizi: co' Pirenei gli Spagnuoli da Galli; ed in cento mill'altre dimensioni le quattro parti del mondo: Là doue, se veramente la conoscessero, e co'nferissero l'angustissimo sito suo, coll'immensità degli Astri, e del Cielo per vn minutissimo punto la rauuisarebbono. *Punctum est istud* (dice Seneca) *in quo nauigatus, in quo bellatus, in quo Regna disponitis.*

Punto del morire. Vedi *Morte suo estremo punto.*

Puoco.

CHi assai può, deesi dispensar puoco. Nelle fortune grãdi, è sicuro il valer tene puoco. Vedi *Sobrietà.*

La Natura, che del puoco è contenta, venendo dall'affai adulterata, rimane insaziabile. Non si conosce ella sì pouera d'inuenzione in souuenire alle sue necessità, che debba, ò voglia mendicar gli aiuti dal lusso, Parto solo della Malizia.

Con puoco fa il Demonio del male assai. A lui basta mordere l'vltima parte, e la più bassa, e la più infensata del Cauallo, che è l'vnghia. Ogni puoco di dominio, ch'habbia sopra alcuno de' sensi, ei fa cadere, e rouinare l'Anima istessa.

Il peccato (dice Sant'Ambrosio) è vna picciola scintilla, ma se cade fra la paglia, e non s'estingue tosto, risorge vn grand'incendio.

Ogni poco d'apertura, che truoui il Demonio, ponendoui il capo facilmente vi entra. *Diabolus* (dice il Dottor Massi-

Maſſimo) *ſerpens lubricus eſt, cuius capitis hæc eſt prima ſuggeſtionis ſi non reſiſtatur, non eſt dubitandum quin in penetralia cordis furtim illabatur.*

E' tallora il poco argomento del molto. Volendo Timante rappreſentare in picciolissima tauoletta Polifemo ſmiſurato Ciclope, non ſapendo come meglio in coſi anguſto campo dar la di lui prodigioſa ſtatura ad intendere, finielo addormentato, con vn ſatiro a' piedi, che col tirſo gli prendeua la miſura d'vn dito, laſciando poſcia a Giudizioſi Riguardanti dalla proporzione d'vna minima parte conſiderare il reſtante del tutto: quanto (dico) la mano, quanto il braccio, quanto il buſto, quanto il rimanente dell'altre membra foſſero grandi, ſe vn dito ſolo tanto eccedeua nella miſura. Fidia traſſe la miſura di vn gran Leone da vn'vnghia ſola. Pitagora pure dal ſolo piede d'Ercole conobbe la proporzione di tutta la Statua. Inſegnano d'auantaggio le Geometriche Regole; Che chi non può l'altezza d'vn vaſo, a proporzione tirato miſurare, s'ingegni d'oſſeruare la circonferenza del piede.

Pupillo.

E' Coſa da perfido frodare il pupillo, che alla noſtra difeſa è ſtato commeſſo.

Purità.

NOn ſerue a molta lode il conſeruarſi puro, là doue niuno, che poſſa, ò ſi ſforzi di corrompere.

La purità, e l'honeſtà, hanno i loro occhi di Colomba, lauati nel latte dell'innocenza, e del candore. Le loro labbra ſono coperte di ſcarlato, tanto i loro diſcorſi ſono pudichi. Le loro mani piene di mirra, preſeruatiua da corruzione ſono eſenti da ogni lordura. I loro cuori, e corpi, non reſpirano, che modeſtia.

Molto più nell'addentro, che nel di fuora dobbiamo eſſere puri, e netti; perche nell'vno ſiamo da gli huomini veduti, nell'altro da Dio ſolo, al coſpetto del quale, in qual luogo ſi ſia dobbiamo comparire com' Angeli.

La Purità, e la ſimplicità ſono le due ali, co' le quali l'huomo da queſte coſe terrene è ſolleuato. La purità ſtà nel cuore (che è a dire nella volontà, e ſuoi affetti.) La ſimplicità nell' intenzione. La ſimplicità guarda Dio: La Purità l'apprende, e guſta. Chi hà puro il cuore, in qual ſi voglia Creatura, per vile, e picciola che ſia, come in iſpecchio contempla la bontà diuina. Dalla diſpoſizione del cuore, riceuono i giudizi humani le qualità buone, ò, cattiue. Vedi *Intendimento.*

Purgatorio. V. *Viſione di Dio.*

Puſillanimità.

VI ſono di quelli che muoiono di ſpauento col ſolo riguardarli. Altri ſorpreſi da vna certa debolezza, non ſono moſſi, nè dalla gloria, nè da gli affronti, che vengono loro fatti; ma allora credono di ſtar bene, e di poſſedere aſſai libertà, quando loro non ſi dà la fruſta.

Puzza. Vedi *Fiato.*

Puzza del peccato.

NOn v'è puzza tanto grande, che quella del peccato in vn'anima non ſia maggiore; Puzza benche non ſentita da gli huomini, ſentita però da gli Angeli del Paradiſo, da Santi in terra, come ſi legge di Santa Catarina da Siena, di San Filippo Neri, e d'altri innumerabili Serui di Dio: Puzza in ſomma tanto graue che non ſi può ſopportare. Il Dente del Leone (ſcriue Plinio) lo riferiſce anche Eliano, e coſi mal qualificato, che in qualunque commeſtibile meſſo, incontanente diuenta tanto fetido, che niun'altro animale, per famelico che ſia può d'eſſo mangiare. Il moſſo del peccato, ſenza comparatione è più atroce; perche la di lui puzza ammorba inſin' il Cielo; onde dice S. Bernardino da Siena, il figlio Prodigo (che peccato non haueua che in terra) confeſsò per queſto riſpetto d'hauer peccato contra del Cielo, *Quia Cœlum infecit peccati fœtore.* La peccatrice Maddalena, portataſi à Chriſto, in caſa del Fariſeo, poſeſi dietro à piedi ſuoi, col vaſo di prezioſo, ed odorifero vnguento, perche (ſcriue Gieronimo il maſſimo) dubitaua d'offendere co'la puzza delle ſue laſciuie le nari del medeſimo. Ma tutti gli aromamati dell'Arabia, non baſtano per togliere vna minima parte di queſto fetore. Che però comandò Dio (dice San Cirillo Aleſſandrino) ad Aron, che ſopra la ſemola offerta in ſacrifizio per lo peccato, non impiegaſſe, ò addoperaſſe incenſo, come affatto inutile, e ſconueneuole. E lo conferma l'Oleaſtro con queſte digniſſime parole: *Prohibet thus (tam horribile, & fœtidum eſt peccatum) vt quibuſcumque odoribus illud miſceas, aut reſpergas, fœtorem non perdas.*

QVADRATVRA.

IO non truouo forma più ſicura della Quadratura, per ſopra fermarui vna pelante mole, perche queſta non ſolo reſiſte à gli ſconuolgimenti che apportar le ſogliono i turbini del Cielo, ma può ella inſieme oppoſi tenacemente alle ſcoſſe gagliardiſſime de venti ſotterranei, quando la Terra grauida di vapori ricerca l'adito per figliarne l'impeto de' Venti.

Qualificato animo.

DIce Fauorino Filoſofo, che ſi come il corpo ben diſpoſto, tollera il freddo, il caldo, ed altri diſagi, coſi l'animo ben qualificato, tollera i diſpiaceri, i penſieri, e la Fortuna auuerſa.

Qualità, Natura, Condizione.

CHi è ſuperato nella ſua peculiare qualità, rouina con le conſeguenti, non per la prima che hà perduto; ma per le altre, che non hà mutate.

Qualità interne.

NOn è mai poſſibile, che le Qualità interne, come è bontà, ò malizia, tanto ſi coprano, che nell'eſterno qualche veſtigio non ne appariſca. Il Lupo non veſte mai tanto perfettamente la pelle della pecora, che qualch' eſtremità, ò dell'orecchia, ò del piede, ò d'altra parte non ſi manifeſti. E' però vero, che ſi come molti riguardaranno nell'iſteſſo fonte, e pure da tutti non ſarà veduto l'iſteſſo oggetto, ma da quello, che in tal ſito è poſto, che per linea retta riceue le ſpezie intenzionali; coſi non tutti ſanno conoſcere i cuori di quelli, che ſeco conuerſano; ma quelli ſolamente, che ſanno auuertire, oue direttamente vibrano i raggi de' penſieri, e dell'intenzione loro.

Quadragenario.

FV ſempre anche nelle profane Lettere miſterioſo il numero di Quaranta. Quaranta giorni ſi concedeuano alla ſepoltura de' morti nelle battaglie. Quaranta giorni ſi tratteneuano gli Sciti in creare il nuouo Rè. Quaranta giorni piangeuano gli Etiopi i loro morti. In quaranta giorni ſi ringioueniſce il Serpe. Con quaranta dramme ſi riſcattauano dal voto gli Ebrei. Quaranta Dei adorauano i Perſi. Quaranta erano i Tempij famoſi al mondo. In quaranta giorni diuideuano i Fenici la vita. Per quarant' anni intendeuano i Cabaliſti l'Eternità. Il Quaranta era Gieroglifico de gli Edifizi, perche come inſegna Vitruuio per fondar bene

ne

ne vna fabbrica biſogna ſtabilirla ſul Quadrato di quattro Decine.

Quaternario.

LE quattro Virtù Cardinali ſono i veri beni de gli huomini,che loro non dà, nè toglie la fortuna. Elleno ſono le penne della Colomba,che ne innalzano à Dio. Sono le ruote del carro d'Elia, che ſale in Cielo. Sono l'ali della Donna, che vola in alto. Sono le colonne d'argento,che ſoſtentano la Lettica di Salomone. Sono i quattro circoli dell'Arca di Dio. Sono i quattro colori dell'Arco Celeſte. Sono le quattro penne de gli Animali di Ezechiele. O Santo Quaternario: Prudenza. Temperanza,Giuſtitia,Fortezza.

Miſterioſo put'anche è il Quaternario,perche quattro numeri,ſecondo i Pitagorici hà l'Anima: Quattro elementi il mondo: Quattro affetti l'huomo: Quattro cardini il Cielo: Quattro miſure il tempo: Quattro regioni la Terra: Quattro humori il corpo: Quattro fiumi il Paradiſo: Quattro Lettere il nome di Dio.

Dal Quaternario hebb' origine la generazione del mondo; perche quattro eſſendo gli elementi da' medeſimi fù lo ſteſſo fabbricato. Quattro altresì ſono le ſtagioni dell'Anno,dalle quali è diſtinto;Primauera,Eſtate,Autunno, e Verno: Quattro pure ſono le parti del mondo; Aſia, Africa, America,Europa. Quattro i venti: Euro,Zefiro,Auſtro, Borea. Quattro le Soſtanze: Corporee, Vegetabili,Sentienti,Razionali. Quattro le corporee qualità: caldo,freddo,humido,ſecco. Quattro le quantità: Punto, lunghezza,latitudine, profondità. Quattro i moti; Aſceſa,Diſceſa,Progreſſione, Circolo. Di quattro ſorti la forza, che l'animo noſtro riceue dalle ſuperiori; Intellettuale,Razionale, Animale,Spirituale, che tutte queſte inſieme congiunge. Quattro le virtù, che chiamano Cardinali. Quattro finalmente gli affetti, che di continuo agitano l'animo humano; allegrezza,dolore,timore,cupidigia.

Il Quaternario è numero ſpettante all'anima humana, il che nel libro della Sapienza dimoſtra Archita Tarentino, aſſegnando con lunghi,e veramente altiſſimi diſcorſi, quattro termini all'humana perfezione pertinenti: Il primo de' quali è la diuina Sapienza, la quale ſtà intorno alle prime Idee,e ne gl' intelletti quel medeſimo, che il Sole nel mondo, l'occhio nel corpo, e la mente nell'animo. Il ſecondo è l'organica diſpoſizione,e la mentale capacità dell'huomo, & attitudine d'eſſa Diuina Sapienza. Il Terzo l'apprenſione della medeſima: La comparazione tra la ſapienza humana, e la diuina: e la communione di queſta, e di quella. L'vltimo, è la riduzione dell'anima all'Vnità diuina.

Queſtione riſſa.

NOn è da ſtimarſi Caualiere tanto di valore quello, che ſpeſſo à queſtione viene, quanto quello che ſi porta in maniera che non gli è mai neceſſario di queſtionare. L'hauer' à far queſtione procede, ò da poca prudenza di chi non ſi sà,ò in fatti,ò in parole regolare,e con riſpettar'altri,far che altri lui riſpetti: ò da impazienza,ò da beſtialità. *Sapientis eſt à bello abſtinere, etiamſi belli graues cauſas habeat.* Senofonte.

Queſtori. Vedi *Teſoriere.*

Quiete.

IDdio è il centro dell'Anima: Fuora di lui ella non deue fermarſi.

Si come non è forza, che ſi conſerui nella violenza; coſi non è fiacchezza,che non ſi rinforzi nella Quiete. Il ripoſo profitteuole ad ogni qualunque animale, che fatica in terra, e neceſſario per infino al Sole. Egli ancor ſi ripoſa, e ripoſando maggior vigor' acquiſta, allora, che dall'Anthiſie del Cancro per ordine retrogrado ſi muoue nel Zodiaco.

Ogni coſa creata ha la mira alla ſua quiete. Il maggior bene dell'anima conſiſte nella quiete del deſiderio. Chi arriua alla quiete, arriua alla ſua beatitudine.

Il Ripoſo, ò la Quiete ſono il termine delle Compiacenze humane: il centro de' loro deſiderij.

All'Anime de' Defonti altro non ſi prega, perche ſiano beate, che vn'eterna quiete. Dunque è in poſſeſſo di queſta beatitudine,chi la gode nel tempo, per continuarla poſcia nell'Eternità.

O quanti ſtenti,ò quanti anni à farſi vn letto per ripoſarui dentro: Ed ecco,che pur' alla fine fatto,nell'entrarui non vi ſi truoua alcun ripoſo. Pare nel di fuora vn letto di fiori; e tuttauia fra queſti vi creſcono à gran douizia le ſpine. *Verumtamen ſtratum eius verſaſti in infirmitate eius*; ò com'altri leggono: *Verumtamen ſtratum eius verſiſti in infirmitatem eius.* Coſi Dauid.

La quiete del cuor humano è ripoſta in vn punto indiuiſibile,il quale non ha parte veruna, ed è quaſi vn niente: del rimanente pende egli tutto ſoſpeſo, e priuo d'ogni ripoſo: *Præcordia fatus quaſi rota plauſtri.* Il cuor humano è quella ruota, ò ſfera de' Matematici, la quale ſe tocca il piano in vn ſol punto ripoſa, tutte l'altre parti ſoſpeſe pendono lontane dal centro della loro quiete.

Quinario.

IL Quinario è numero da gli Antichi dedicato à Vulcano, e ſignifica bontà, perciò compite l'opre di cinque giorni, diſſe Mosè. *Vidit Deus quod eſſet bonum.*

Quinto. Vedi *Augure.*

Quinto Curzio. Vedi *Cieco, Cecità.*

RACCOMANDATIONE.

CHi porta in fronte il marco della Virtù, non ha biſogno di raccomandazione. Vada l'huomo ſauio oue ſi vuole, porta ſempre nel proprio ſeno Lettere di raccomandatione.

Gli huomini *di retta mente, e di buona* conſcienza reputano ſempre ſouerchi gli offizi di raccomandazione alloſa, che le cauſe ſono per ſe ſteſſe giuſte, perciò che il ſolo merito di eſſo vale per conſeguire ciò, che con parole ſi contende.

Rachele, Vedi *Regno, e morte.*

Radice.

CHi taglia la radice,è certo, che l'albero più non germoglia.

La Radice è l'vltima à morire, e la più difficile à ſuellerſi dalla terra. E' facil coſa troncar vn ramo dall'albero, ma ſpiantarlo dalla terra, oue ſtà con le radici abbarbicato,è molto difficile.

Chi non vuole che'l rampollo l'offenda biſogna, che ſi riſolua di ſuellere la radice.

Ragione, giuſto douere.

LA prudenza inſegna all'huomo, anzi combattere con la Ragione,che con l'armi. Chi vuol ſtar' in ragione,non ha biſogno d'armi.

Gli ſplendori dell'oro offuſcano ſi la viſta,che più nõ diſcerne'lla il Sole della Giuſtizia. Tutte le Anime (diſſe Cebete) nel lor natale beuono ad vna Tazza di fraude; ma in queſto Conuito dirò dell'humana vbbriachezza, non ſi truoua vn bicchiere,con cui ſi poſſa rendere ragione alla Ragione. Regna il ſenſo,non la Ragione. Non ſi truoua ragione. E'ſtimata ragione ſolamente,quella,che è ragione dell'vtile, dello'ntereſſe;la cui ragione ſia non hauer ragione.

La

La Ragione ſoggiace alla Potenza, ed alla'ngiuria: è ſottopoſta alla violenza, ed alla forza. La Giuſtitia per intereſſe, ò ſi rompe, ò ſi corrompe. E' amico Socrate, è Amico Platone, ma non è più amico (come diceua quel Sauio) la verità, ma lo' ntereſſe. Aſtrea non è riuerita per le bilancie, ma per la ſpada. La Ragione in ſomma conſiſte nella forza: Anzi la forza è l'iſteſſa Ragione; perche quegli ha più ragione, chi ha più forza. Vedi *Vedi Legge*.

Ragione, proua, cagione.

LE Ragioni, e le apparenze ſono i puntelli de' penſieri humani.

Gli Scolari di Pittagora, per ragione allegauano l'autorità, con dire: *Ipſe dixit*, dello ſteſſo Maeſtro intendendo.

Chi preſuma d'eſſere offeſo, non conoſce ragione.

Non ſi può diſputar di ragione con chi tiene l'arme in mano.

Non v'è coſa tanto potente quanto vna buona ragione, ſoſtenuta dalla ſpada d'Aſtrea.

A quanti giacciono oppreſſe le loro ragioni, per non hauer chi le difenda? La ragione non vien difeſa, che con la forza dell'oro: mancando queſto, manca l'hauer ragione: perche s'ella non è difeſa da gli Auuocati, e da eſſi rappreſentata a' Giudici, eſſi non poſſono fauoreggiarla nè proteggere. Chi non ha denari, non ha auuocati. Dunque l'hauer ragione ſenza quelli non gioua punto. Promulgò già il Senato Romano la Legge Cincia. Queſta vietaua pigliar denari, in difender le cauſe. Allora l'innocenza era difeſa, la Pouertà fauorita, la Ragione ſublimata.

Ragione, Razionalità.

LE forze della Ragione ſono in tutti d'egual poſſanza. Al ſegno, c'hanno elleno condotto vno, poſſono altresì condur tutti.

E' proprietà del peccato, leuar' a gli huomini la Ragione, lo'ntelletto.

Tutti coloro, la mente de' quali trauia dalla Ragione, ſi troueranno ſempre fra i terrori, e le ſoſpezioni.

Offizio dell'Anima è il ſeruirſi della Ragione.

La Ragione è la più degna coſa, che ſia nell'huomo, e in tutto il mondo. A queſta la parte Inferiore dell'anima deu'obbedire, come il ſeruo al Padrone: il ſoldato al Capitano: il figlio al Padre. Bene vſata, ſempre elegge il meglio: mal'vſata inciampa in mill'errori. Come il Patrimonio da' Padri è laſciato a' figli; coſi queſta da Dio à gli huomini.

Temerarie ſaranno ſempre, inconſiderate, e negligenti quelle riſoluzioni, che dal ſenſo verranno, non dalla Ragione.

I Cieli ſono mai ſempre ſereni, l'Aria ſola è quella, che per eſſere più vicina al noſtro mondo è per participar' in conſeguenza del terreno: è tempeſtoſa, e fulminante, là doue quella, ch'è contigua alle più alte ſfere, non conoſce le nuuole. Tale è la Ragione humana, che partecipa ſempre del celeſte; nè mai s'oſcura, ſe le nebbie delle paſſioni contigue alla Terra del ſenſo non s'alzano, e la ottenebrano, con danno, e vergogna noſtra.

Ragione, e ſenſo. Vedi *Senſo, e ragione*.

Ragione di Stato.

LA vera Ragione di Stato buona, e lodeuole, non è che vna Prudenza politica, la quale con Regole giuſte, e pie ne d'auueduterza preuede le coſe: ed ancorche nelle azioni del Gouerno riguardi l'vtilità temporale del Principe, ſtà ad ogni modo ſubordinata alla Legge Diuina:

La Falſa, è vna Regola direttiua, che ne' Gouerni, ne' decreti, nell'elezioni concerne lo' ntereſſe ſolamente temporale de' Principi, ſenza vna minima relazione, a' comandamenti della Legge di Dio, dal qual dipendono tutti i Dominij, Principati, Regni, Imperij.

Queſta Ragione di Stato equiuoca, e Diabolica; Anzi ateiſmo, che Ragione di Stato, toglie l'honore a' Principi, ed il caſo è chiaro nel ſecondo de' Rè. Si rubella Aſſalone contra il Re Dauid ſuo Padre. Si riſolue Dauid d'vſcire da Gieruſalem, e temendo l'ambizione del figlio, laſcia diece ſue mogli concubine alla cuſtodia del palagio. Entra Aſſalone nella Città, ed auuiſato il Conſiglio di Stato, iſplora ciò che per Ragione s'ha à fare. Achitofele primo Statiſta, del quale ſcriue la Gloſa: *Conſilium Achitofel, quaſi ſi quis conſuleret Deum*: entra co' la Ragione di Stato innanzi, e dice: Sin che, o Principe Sereſſimo, tù non dai ſegno al Regno d'irriconciliabile rottura con tuo Padre, egli non ſarà mai interamente teco. Sà, ch' egli t'è Padre, e che tù gli ſei figlio: Tutto, vn giorno s'accomodarà (dice il medeſimo) e Noi andaremo ne' ferri. Dunque *Ingredere ad Concubinas Patris tui*, che allora, *Cum audierit omnis Iſrael, quod fœdaueris Patrem tuum, roborabitur tecum manus eorum*. Ecco l'effetto di queſta Ragione di Stato: l'honore leuato alla Perſona d'vn Rè, e d'vn Rè Padre. Ne v'è dubbio, che dette Concubine non foſſero vere mogli, perche tali erano appunto, ma con nome di Concubine ſi chiamauano, perche gli lor figli, non hereditauano il Regno.

Diſtrugge la medeſima Ragione, non regola gli Stati, turba la Pace, e ſpoglia del Regno, e della vita gli Rè.

Muore nel Primo del Paralipomenò Naas, Rè de gli Ammoniti. Ricordeuole il Rè Dauid de' buoni trattamenti, da quegli riceuto, mentre da Saul era perſeguitato, manda al figlio, ch'era rimaſo herede del Regno Ambaſciatori per conſolarlo, e inſieme condolerſi. Accolto dal medeſimo benignamente l'offizio. Cominciano gli di lui Politici Conſiglieri à eſaminare: Come gli ſpioni, ſotto preteſto d'Ambaſciatori s' habbiano à riceuere. Come per ragione di Stato s'habbiano non ſolo à rimandare; ma anche à caſtigare: Come al Giouane Rè conuenga nel principio del Gouerno farſi conoſcere, per valoroſo, e ſpiritoſo Rè. Mal conſiglio. Hannon, (che tal'era il ſuo nome, fece a' medeſimi, col capo radere la metà della barba, e la metà altresì delle veſti, dalle natiche fin' à piedi tagliare. L'eſito di queſta Ragione di Stato, che nè Legge di Gente, nè di Natura, nè di Dio conobbe, andò à finire, Che lo'nfelice Rè, il Regno, furono diſtrutti, e'l popolo tutto fatto ſchiauo.

Ma quel ch'è peggio, ſterpa queſta iſteſſa ragione di Stato, ſin dalle radici, le Diſcendenze, e Poſterità de' medeſimi Rè. Chiede Acab Rè d'Iſrael à Nabat ſuo Vaſallo vna tal vigna. Il caſo porta che non glie la dà. Tal negatiua ſeco porta la pena della morte; perche Nabat ingiuſtiſſimamente è fatto morire: Nè della morte, è il deſiderio della Vigna cagione; ma la Ragione di Stato. Entra Giezabel Regina à bilanciar il fatto, ed al Rè dice: *Grandis auctoritatis es, & bene regis Regnum Iſrael*. Non porta la Ragione di Stato, in riguardo della tua autorità, e della tua gloria, che, *Verbum Regis redeat vacuum*. Hai dimandata la Vigna; Nabat non te l'hadata: Ci va della Maeſtà Regia, che dopò d'eſſerſi vn Rè ſopra qualche affare, giuſto, ò ingiuſto laſciato intendere, non la vinca col Vaſſallo. Laſcia (ſoggiunſe ella) fare à me. Solleua contra Nabat Teſtimonij falſi. Lo fà ſotto la grandine de' ſaſſi morire. S'impadroniſce della Vigna, le conſeguenze di queſta Politica, non ritardano: Intima di ſubito Dio, per mezo d'Elia Profeta ad Acab l'vltimo eſterminio. Viene il medeſimo ammazzato, Ochozia da cancelli precipitato, Ioram vcciſo, Iezabelle da Caualli calpeſta, di tutta la ſua diſcendenza fatti in Sammaria mucchi di teſte.

Trasforma in fine queſta nuoua Circe i Principi d'huomini in fiere, e loro fà calpeſtare ogni Legge, di ſangue, e di natura. Truouaſi vn giorno inſieme Cambiſe Rè di Perſia, con Smerde ſuo fratello, ed altri Grandi del Regno. Comincia il Rè per lo primo (tolto di mano al vn Etiope l'Arco) e gli altri di mano in mano à prouar, ſe poteuano tirar la corda al ſegno, e coricarlo, e mentre ad altri non rieſce, Smerde ſolo, Principe di gran robuſtezza, e vigore lo caricà. Salta nello ſteſſo punto la Ragione di ſtato in campo, e dopò alcune conſiderazioni, conchiude: Che mal' è, da non comportare, che del ſangue Regio, perſona più robuſta ſi truoui del Rè; perche può ella vn giorno eſſere acclamata, come pure ne'-

ne' ſecoli andati vſauano i popoli acclamare quegli per Rè, che per vigore, e forza haueſſero alla commune difeſa gli altri auanzati. Penetra la ragione à Cambiſe, e ſenza delitto toglie di vita Smerde.

Deiotaro Rè di Galazia, truouaſi con molti figli: Per ragione di Stato s'applica col penſiero al ſucceſſore, e per rendere queſto più gagliardo, in quella guiſa che'l Vignaiuolo recide molti tralci, per fortificar'vn ſolo tutti gli altri dal Primogenito impoi, vccide. Fra Turchi queſta pratica oggidì paſſa per legge. Per la medeſima Cleopatra incrudelì contra le proprie viſcere. L'vn figliuolo fece morire: All'altro diede il veleno.

Queſti ed altri infiniti ſono gli effetti della barbara, anzi diabolica Ragione di Stato, laquale fra Barbari non ſi conſidera, perche non hanno vera legge, ma ben ſi fra Chriſtiani, fra i quali ſi fanno le fazioni; ſi tolerano ne'dipendenti, i vizi; l'ingiuſtizia contra de'poco amoreuoli è ſtimata giuſtizia; le Religioni, con tante opere penitenziali, digiuni, orazioni, piantate, ſi riſentono: *Va vobis qui conuertitis in amaritudinem iudicium, & fructum iuſtitiæ in abſynthium*.

Ragno, Ragnatello, Aragno. V. *Penſier vano, Penitenza virtù.*

Rane.

IL gracidar delle Rane non oſcura il Sole.

E' ſempre da pigliarſi à giuoco la cantilena di que' ranocchi, che non hauendo denti per mordere, hanno bocche per gracidare. Abiti il Seriffo chi abborriſce il loro ſtrepito. Sono degni di compaſſione quegli ſpariatori, che per hauer puoco da fare, ſi pigliano la briga delle altrui facende. Vedi *Virtù ſtudiata*.

Le Ranocchie non ſolo fanno cattiua muſica all'orecchie del mondo, ma ſono anche beſtie da pantani. Non ſi legge, c'habbiano mai abitate palagi, ſe non quello dell'oſtinato Rè Faraone.

Per iſtar bene, e viuere contento inſegna la buona maſſima di peſcare gli Sturioni, e di laſciar viuere le Rane.

Le parole de' Poeti non ſono ſtimate, che'l canto delle Rane d'Egitto. Vedi *Aiuto diuino*.

Rapportamento.

LA velocità de' Corrieri fà vicino il lontano.

Il vento porta ſpeſſo fauille quà, e là che cagionano grand'incendij.

Non è coſa tanto buona, che malamente raccontata non venga depratiata.

Lo'nfaſtidire le orecchie de' Gouernanti con narrazioni inutili, e opera di puoco aſſennato giudizio. Odono quegliono il tutto, ma in fine pagano gli Accuſatori, ò con moneta di diſpregio, ò con premio di maledicenze.

I fatti a'quali l'huomo è preſente ſono pitture cauate dal naturale: Ciò che portano le altrui relazioni è copia. Quando queſto non habbia la vera effigie, non è colpa del penello, che lo preſenta; ma di chi tale l'ha dimoſtrato.

Non baſta, che le relazioni degli auuenimenti vengano da chi ſi ſia, che ſi trouò in fatti, ma da chi vi ſi truouò, come indifferente, e non parziale. L'affezione, non diuerſa dalla natura del vino, piglia l'odore dal vaſo che lo conſerua. La paſſione priuata dell'animo, partecipa della qualità dell'acqua de' Torrenti; s'intorbida, e ſi riſchiara, conforme alle pioggie, che la fecondano.

Raro.

OGni raro è prezioſo. La virtù fù ſempre rara, ma puochi quelli che la ſeguirono.

Tutte le coſe eccellenti ſono rare, ardue difficili. Tutte le coſe rare, ardue, difficili, ne'loro principij ſono dilettenoli, e curioſe agli huomini.

Molto vale à comendazione di vna coſa eccellente il pregio della rarità. Ed allora comincia à perdere il vanto di ſingolare, quand'vn'altra ſe ne ſcopre, che và con eſſa del pari. Oſcurato viene il nome di Annibale da quello di Scipione. Scema la fama di Zeuſi, quella d'Apelle. Spicca meno l'eloquenza di Demoſtene per la facondia di Cicerone. Tiene fra lumi del Cielo il principato il Sole, perche egli è ſolo. E quell'vna Eminenza può dirſi ſommiſſima, che è ſenza eſempio. Dio iſteſſo il quale ha titoli innumerabili da gloriarſi, più che d'ogn'altro, ſi compiace nell'eſſer ſolo. La felicità in ſomma de' Beati ò ſoprema, perche non ſi da godimento di ſorte alcuna, che la pareggi. Il paragone è quello che ſcredita la ſtima di qual ſi voglia più ſtimato bene.

Raſſegnazione.

BIſogna adorare la mano di Dio ſcoccata ſopra'l capo noſtro, e baciare cordialmente la verga', che ne percuote, à fine la ſteſſa verga ne ſerua di direzione al Regno eterno.

E' di neceſſità accomodare gli affetti del cuore alla volontà di Dio, perche nelle ſue operazioni ſempre racchiude ſegreti, non penetrati dalla noſtra Humanità. Quello che in queſta valle del mondo ha ſembianza di male, è bene appreſſo ſua Diuina Maeſtà, che opera diuerſamente dal noſtro intendere.

Ratto.

CLaudiano col Ratto di Proſerpina volle darci à conoſcere, niuna coſa eſſer più atta à far venire il Demonio nel noſtro mondo, che la bellezza Donneſca.

Con il Ratto d'Elena pretefero i Troiani di vendicarſi delle ingiurie da Greci riceuute; perche leuando quella bellezza veniuano ad impouerir la Grecia iſteſſa del più ricco, e prezioſo teſoro, che in ſe racchiudeſſe; ma ſenza auuederſene impouerirono ſe ſteſſi, non altre ricchezze da queſto teſoro cauando, che vna fiera battaglia, e la deſtruzione totale del ſuo Regno. Vedi *Copula congiungimento illecito*.

Raunanze. Vedi *Vagazione ſconueneuole alle Donne.*

Rè.

NOn è gran coſa il naſcer Rè, è gran coſa il farſi conoſcere degno del Regno. Più glorioſo è acquiſtare il Regno con la virtù, che hereditario dal ſangue.

Doue gli Rè non naſcono, ma per ſuffragi s'eleggono ſempre ſi giudicano gli eletti migliori degli elettori.

Vicendeuole così è la ſeruitù del popolo verſo il Rè, come del Rè verſo il Popolo. La ſeruitù del Rè ha queſto di più, ch'ella è ſempre da riputazione, e maeſtà accompagnata.

Perche la piacenolezza de gli Rè verſo de' popoli non faccia faſtidio, ò generi diſpregio, deu'eſſere in modo diſpenſata, che con eſſa inſieme ſi dimoſtrino, e la maeſtà, e l'autorità.

Il poter far ciò che piace ſenza caſtigo, queſto (dice Salluſtio) è vn'eſſer Rè.

E' manco vergogna al Rè, l'eſſer vinto coll'arme, che con la liberalità.

E' proprio offizio di Dio (dice Seneca) dare lo ſpirito à gli Rè.

Le volontà degli Rè, come per lo più ſono veementi, e forti, così preſto ſi mutano, e bene ſpeſſo l'vna è contraria all'altra.

Bruttiſſima coſa è il dire, che vn Rè non habbia talvolta coſa che fare.

Queſto nome di Rè è ſanto, e venerabile appreſſo gli huomini, e appreſſo gli Angeli. Dio iſteſſo agli Rè ſi accompagna nell'ordine dell'Vniuerſo: loro ſi pone a' fianchi: li ſollecita;

gli

gli fà operare, e con esso loro opera: sempre più presente alle loro azioni, che à quelle de gli altri huomini. Questa é vna gloria, che sormonta lo'ntelletto de' Mortali, ed affatto inesplicabile: Che gli Rè sono gli più gloriosi stromenti della Diuina Prouidenza nel gouerno del Mondo. Gli Antichi, che non erano punto Adulatori li chiamauano Dei corporei, e sensitiui: e Dio medesimo ha insegnato questo linguaggio à gli huomini, e vuole che siano chiamati Dei.

Non insuperbite ò Rè. Gli honori, e le Genuflessioni, che vi fanno i Popoli, non vi leuano esser' huomini, che vuol dire vna massa di fango. Queste vostre Grandezze partorite dall'opinione non sono che ombra, e fumo: E per vn poco di fumo, e per vn poco d'ombra vorrete perdere voi stessi? Niente v'è di sicuro: niente di dureuole al mondo. Vsate le ricchezze, non le abusate: e le abusarete ogni volta che, prodigandole ne' lussi, non le spenderete à benefizio de' miserabili. Valeteui dell'autorità, come trono della mansuetudine, e della carità, non come carro della superbia, e della vendetta. Caminate in fine così pesati, che i fiori della prosperità oppressi dal vostro fasto, in vece di conseruarsi odorosi, non esalino puzzore intollerabile.

Animata imago Rex putandus est Dei:

Portano gli Rè vn carattere nella faccia, che'l dito di Dio, come vn raggio della sua Diuinità impresse, perche amati fossero da buoni, temuti da tristi.

Hanno questo priuilegio gli Rè di non riconoscere altro Giudice, che Dio giustissimo, ed inuariabile, e di non dipendere da' discorsi de gli huomini mutabili ed appassionati.

Hanno ancora i Potentati vn segno nel cuore, che lor traluce in fronte, che ancor che chiusi siano nella prigione vien tuttauia ammirato, e riuerito. Con questo Alfonso Rè di Spagna passando in Africa si saluò da Mori. Per questo medesimo da Paolo Emilio fù honorato Perseo. E si fece, Rè de' Numidi essendo morto prigione fù dal Senato con sontuosi funerali hauuto in memoria, ed in veneratione. Vedi *Potenza.*

Ancorche Dauid abborisse, ed hauesse in horrore tutti quelli c'haueuano qualche parte nella morte di Saul, suo nemico, notano nondimeno gli Ebrei, ch' egli medesimo, per hauer posto mano al suo mantello, e tagliatane vna particella, ne fù punito con vn freddo tanto grande, e tanto estremo in sua vecchiezza, che non si trouando alcun drappo, sofficiente à riscaldarlo, fù bisogno cercare vna donzella, che con lui dormisse.

Dallo Scettro all'aratro (dice Plinio) v'era anticamente poca distanza. Và il medesimo curiosamente cercando l'originaria cagione, onde il terreno, il qual era già sì fecondo, ora ci si mostra, quasi seminato di Sale, e insterilito. E risponde: Ch' egli prende à sdegno, che hora s'impieghino à coltiuarlo gli schiaui, oue dianzi era auuezzo d'apparir colto dalle auguste mani de gli Rè. Questo Filosofare, ben che para vn sogno, chiude però se moralmente s'intende gran verità. Non si producono più abbondeuoli frutti di opere, e di costumi ne' popoli soggetti, perche mancati sono quei Principi, che prima li coltiuauano co' loro buoni esempi. Co' lo sparire loro sono altresì dileguati i publici costumi della bontà.

L'offizio del Rè, E' ben reggere lo Stato per benefizio de' Popoli soggetti. Il beneficar tutti gli huomini dell' Vniuerso sarebbe veramente operazione d'ottimo Principe; Tuttauia perche l'Humanità non può tanto: *Regis officium est, vt plurimis eos cumulet bonis, qui sub Imperio suo sunt constituti.*

Rè origine loro.

GLi Ebrei, quando mal sodisfatti de' figli di Samuele dimandarono al medesimo vn Rè per loro gouerno: Dio per la loro importunità si dispose à darne loro vno, che fù'l primo, ma per chiarirli, e conuincere, che nõ sapeuano quello, che si addimandassero, di che qualità lor diedelo? Che guadagno fecero eglino in questa mutazione? Dimandauano essi vn Rè per loro Gouerno, e funne loro presentato vno à distruzione: Dimandauano vno per l'amministrazione della Giustizia: Dio minacciò loro di fargli tiranneggiare: Dimandauano, che i putti loro fossero liberi, ed il Rè, che loro li donaua dare, li douea tutti far' schiaui. Questi medesimi Ebrei furono prima gouernati da Patriarchi, poi da' Profeti, Terzo da Capitani, quarto da Giudici, quinto da' Rè, sesto da Pontefici; finalmente niuno fù, che li contentasse.

Rè, Regni, loro fine.

TRatta Dio i Principi, e Principati, come vn giuoco, del quale egli medesmo dice: *Ludens in Orbe terrarum*: E si come la luce riuerberata da specchio, ò da mobile superfice d'acqua, quà, e là tremolando, e balenando, balza, e si volge: Così vedesi vna Famiglia inalzata al Principato, e poi depressa, è di repente alzata vn'altra: Fondossi il Regno de gli Assirij, e fù disfatto da Babilonij: Di questo se ne inuestirono i Medi: E poi Ciro Persiano ignobile di lato di Padre. Questi furono disfatti da i Greci: Ed Alessandro in sei anni corse, come velocissimo lampo l'Oriente, affaticando, non per suoi Posteri, ma in prò de' suoi Capitani, che si diuisero dopò la di lui morte, la Monarchia, ed à lui altro, che vn vento di fama, non rimase. Venne lo'mperio Romano, che domò i Barbari, e da basso principio ascese alla Monarchia, con tante, e varie forme di Gouerno. Sorse poscia il Regno di Francia, fauorito da Dio per la fede e religione di que' Rè verso la Chiesa. E se bene ancora fiorisce, ed è stato de' più stabili, ed incliti del mondo, pur le Case Reali di Francia tollennero mutazione, e tre fiate s'interruppero. La prima quando la schiatta de' Clodouei finì in Chilperico, ed entrò Carlo Martello, e'l figlio suo Pipino Rè. Finì poscia in cent' anni il Lenaggio di Carlo Magno, e succedè il Casato de' Conti di Parigi in Persona d'Vgo Capeto. Gli vltimi Valesij, nipoti del Gran Francesco, ancorche fossero molte teste, non hebbero però successione di figli. Lasciò le case Reali di Iorch, e di Lancastri in Inghilterra mancate, mancate à tempi nostri, e quella di Portogallo. Dunque quando Nostro Signor Dio non faccia altre Leggi di quelle, che ha stabilite, circa la mutazione, e varietà de' Gouerni, Principati, Regni, per vigore delle quali s'è riseruato il volerne disporre, quando, ed in quelle Persone, che à lui piacciano, e che à tali Gradi ha destinate; è cosa certissima, e sicurissima, che ogni Politico fallirà in mantenere, e conseruare gli Stati.

Rè loro miserie.

QVantunque il cuore del Rè sia nelle mani di Dio, tutti nondimeno come mortali (che così voleua ogni giorno esser chiamato Filippo Rè di Macedonia da vn suo seruo di Corte) sono sottoposti alle infirmità, e soggetti, come gli altri à cadere. E lo attestano Dauid, e Salomone suo figliuolo. Vedi *Grandezza reale. Scettro, e Corona. Principe sua miseria.*

Rè, e sudditi.

I Popoli fanno gli Rè: Gli Rè non fanno i Popoli. Dio ha dato gli vni à gli altri, per mantenersi respettiuamente nel l'obbedienza, e carità dentro i termini, che la sua sapienza ha loro prescritto. Vedi *Sudditi, e Principi.*

Rebecca. Vedi *Femmine*.

Redenzione humana. Vedi *Regno d'vn solo*.

Regalità.

HA voluto la Prouidenza diuina, che fra l'Api, ed altri Animali vi siano Rè, accioche gli huomini non ammirino tanto questa dignità comune à gli Animaletti vili: ed imparino, che si come eglino non fanno differenza tra'l Rè del l'Api, e l'altre Api, à lui soggette, così appresso Dio in egual stima sono i piccioli, ed i grandi. I Principi, ed i Sudditi.

Regnare, Reggere.

GRan giudizio vi vuole à regger bene ànimi feroci. Chi non sà adoperare, ora il freno di ferro, ora d'oro, non sà impiaceuolirli. Il troncar le teste à papaueri, non sempre suelle le radici del mal nato seme.

Regnare.

LA persuasione di Regnare, e di comandare sono sempre molto dolci, particolarmente a' Principi, i quali credono di non poter cominciare troppo presto, ne finir troppo tardi.

Regnare, suo desiderio.

OGni altro desiderio al confronto di quello del Regnare, è tepido. Desidera l'huomo la vita grandemente, è vero; ma per regnare la dispregia; Arde di sapere, ma per Regnare, poco, o niente cura gli studi. Non v'è huomo (dice Sant'Agostino) che manchi di questo desiderio di regnare. Il Grande nel suo palagio; Il Picciolo nel suo Tugurio. Il Ricco tra gli agi suoi; Il Pouero tra le sue necessità: l'Artefice nella sua Officina; Il Pastore nella sua capanna, arde egli pure di Signoreggiare. E qual cosa non han fatto gli huomini per regnare? Qual astuzia non hanno ritrouata? Qual mezo non hanno tentato? Qual via non hanno tenuta? Qual sceleraggine non commessa? Quegli violò le Leggi: Quelli tradì la Patria. Quegli vccise il Padre, questi inuolò la vita al fratello. Quegli sorprese le Città, desolò i Regni; Questi innondò di sangue la terra, ridusse in cenere gli Stati. Quante valli s'alzarono in monti di cadaueri? Quanti s'escauarono in fosse, e sepolchri d'eserciti? Qual cosa è rimasa al mondo, per cagione di questa sfrenata voglia di dominare, intera, o sana? Giriſi pur' à sua posta tutta la terra: Rileggansi gli Annali; Trascorransi i secoli, che per tutto si trouarann' ancor freschi i segni della sua Barbarie. Ella è stata madre crudele, che tra gli amici ha partoriti i sospetti. Gl'interessi tra Parenti: le infedeltà tra confederati: la Guerra tra Principi. Ella Predatrice, e ladra, c'ha rubata dalle Città, Prouincie, e Regni la pace, ed il riposo. Ella in fine è arriuata à tale, che anche nel Collegio Apostolico potè seminar discordie, e mietere sdegni. *Indignati sunt de duobus fratribus:* Ecco la discordia: *Dic vt sedeāt hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in Regno tuo:* Ecco l'ambizione.

Morto Nabucodonosor, Rè de gli Assirij (così nota la Glosa) entrò il figliuolo successore in gran sospetto, ch'egli si come vna volta di bestia, (in cui conuertito da Dio per la sua superbia) era per misericordia dello stesso stato restituito alla forma humana, e insieme al Regno; Così di nuouo dopò morte potesse ritornare in vita, e restar egli priuo del Regno: Per assicurarsi fece lo stesso, il di lui cadauero di sepellire, e tagliatolo in minutissimi pezzi, diuorare à ben trecento vccelli. Ecco fin doue arriua la sfrenatezza del dominare.

Azaele primo fauorito di Benadad Rè di Siria, per desiderio di Regnare, stando il Rè nel letto di febbre accalorato, sotto pretesto di refrigerarlo con vn lenzuolo bagnato, *Strangulauit eum, & expandit super eum: quo mortuo regnauit Azael.* Per la stessa cagione i figliuoli vccisero Senecarib loro Padre. Vitellio per hauer da vna Maga inteso, che regnato haurebbe, allora che si fosse trouato senza Parenti, fece subito vccidere la madre. Abimelec per regnare, fece vccidere settanta fratelli. Solerica figlia di Cleopatra, da ambizione di Regnare indotta, fè dar morte à Cleopatra sua sorella, in vn Tempio fuggita, mentre staua ad vn' Idolo abbracciata, al medesimo facendole restar auinte le braccia. Antipatro figlio di Cassandro, Rè de' Macedoni fè morire sua madre, per vna sospizione di regnare, ancor che interamente si fosse giustificata, e della vita con lagrime supplicato l'hauesse.

Vedi *Desiderio signorile.*

Re
Regnare, seruire.

LA Dignità Reale è il Carattere del seruaggio. Non può scuotersi il giogo di questo, senza spogliarsi di quella. Vedendo Antigono, Rè de Macedoni il Principe suo figliuolo con troppo imperiosi principij dar saggio di ben tosto volere in Tirannia trasformare la Regalità, disingannarlo pretese con queste parole: *An ignoras o fili, Regnum nostrum non esse aliud, nisi splendidam seruitutem?* Conobbe lo stesso, e confessollo presso Suetonio il gran Tiberio; poiche sollenato al Trono Imperiale si protestò subito in pieno Senato Publico seruo; anzi à ciascun Cittadino particolarmente soggetto.

Non v'è al mondo la più dura, ed infelice seruitù, che quella de gli Ebrei; perche, cambino pure Cielo quanto si vogliano: sempre portano seco il laccio, ed il carattere di serui; e trouano in ogni lato Padroni, dall'autorità de' quali vedonsi oppressi: *Tu quoque dic queso,* (dice San Bernardo à Papa Eugenio Terzo,) *vbi vnquam fis liber? vbi tutus, vbi tuus? Vbique strepitus, vbique tumultus, vbique rugam tuæ seruitutis premit.*

Se suddito, e seruo è quegli, che d'vn solo sostiene vn Imperio, non sarà suddito, e seruo, chi à tutte le case, à tutti gli huomini d'vn intero stato fatica, e suda? Qual misfatto per occulto che sia, succede nel Regno, che l'orecchie del Principe non ferisca, e le sue diligenze non implori? qual ingiuria vien fatta ad alcuno, che non obblighi il Principe ad interessarsi per vendicarla? qual accidente nasce, che sul suo capo non cada? Qual huomo, è di giustizia, o di grazia bisogneuole, che con mille maniere, ed importuni racconti il Principe non molesti, ed istanchi? *Qui imperant seruunt eis, quibus imperare videntur.* Dice Sant'Agostino.

Mentre per motiuo particolare del Cielo esposto fù la prima volta il Regno di Palestina all'arbitrio della Fortuna, con riporre nell'Vrna fatale i nomi di tutte le Tribù, oue finalmente la nostra Vulgata Traslazione dice, che: *Cecidit sors super Beniamin:* legge l'Originale Ebreo *Capta fuit Tribus Beniamin:* O misterioso parlare: o ciechi giudizi humani: Chi non haurebbe detto, che hauendo questa Tribù conseguita sopra l'altre la Corona, lo Scettro il Soglio Reale, non si fosse resa più d'ogn'altra lieta, e felice, e pare, chi molto meglio di Cleobolo, sà bilanciar le cose, dice che *Capta fuit*, ch'ella fu resa schiaua, e condannata al seruaggio.

Per questa ragione appunto (s'io non vado errato) la Discendenza di Cam, di cui è scritto: *Maledictus Canaam seruus seruorum erit*, hebbe per Oroscopo, in persona di Nembrot, suo Nipote lo Scettro, ed il Diadema; poiche del medesimo dice il Sagro Testo: *Hic cœpit potens esse in terra*; e poi soggiunge: *Principium Regni eius Babylon.* Il primo à Regnare nel mondo fù colui, che dalla maledittione dell'Auo ad esser seruo de gli altri, era stato condannato. Questo è il segreto, che'l mondo non intenda; perche deluso dal barlume de gli esterni splendori, e dall'apparente felicità del Dominio, non s'accorge, che'l regger Popoli è vna splendida seruitù, vn laccio d'oro, vn'ingemmata prigione.

Anzi hanno i sudditi, i serui, gli schiaui qualche spazio di felicità, in paragone del Prencipe, e del Prelato; poiche, se le membra di quelli sentono il giogo dell'altrui comando, la mente resta libera, arbitra di se stessa, che può conseruarsi nella corporale agitatione, quieta, e tranquilla; ma la mente di questi, sempre à noiosi pensieri, quasi à crudi Pirati stà soggetta, ed obligata si vede à mordacissime cure, dalle quali in mille parti è stracinata, non che distratta.

Coronauansi da gli Antichi, e lo afferma Luciano le vittime per lo sacrifizio destinate; ne andauano mai disgiunti l'honor della Corona, dal funesto laccio, che à morte le conduceua: l'vna era presagio dell'altro. Ed ecco il Geroglifico del Principe, e del Prelato, che col Diadema, che colla Mitra coronasi, per esser vittima di noiosissime cure.

Platone non potea farsi à credere, che alcuno, senza hauer vn ramo di Pazzia, si fosse insinuato a' comandi. Temistocle affermaua, che se à lui fosse stata concessa l'elezione, d'andar' al sepolcro, ouero al Tribunale, che fuggendo questo si sarebbe portato à quello. Volendo Christo inuestire della Monarchia della sua Chiesa Pietro, acciò non hauesse occa-

sione

casione di tornarsi indietro, impegnollo prima co'la triplicata attestazione del suo Amore, dopo laquale incontanente disse: *Pasce oues meas.*

Ma d'auuantaggio, manco male quando il Regnare fosse vn'ispecioso seruire. Peggio è, che'l Regnare è vn seruire da bassissimo, e da Bastagio. Chiamò Dio Mosè, e lo fece supremo Duce, ed assoluto Principe del Popolo Ebreo, con potestà eziandio sopra la Natura; di comandar (dico) agli elementi: di squadronar'Eserciti di Mosche, di Zenzale: di trauagliar co' medesimi Corone Potentissime. La prima funzione, che fece di Duce, fù l'vscire dall'Egitto col suo Popolo; nelqual giorno soffocò in vn mare la persona del Rè: tutto il di lui esercito: tutte le speranze d'Egitto: Ma in questa vscita come comparue? *Tulit Moyses ossa Ioseph secum* risponde il sacro Testo: Eccolo dunque Bastagio. Comparue (dice l'Abulense) con l'ossa di Gioseffo in vna cassa sempre indiuidua sopra le sue spalle. O gran misterio. Conobbe questo gran Profeta, che l'esser Duce, e capo del Popolo l'obbligaua in caso di necessità a tal fatica. Ed ecco parimente la necessità. Morendo Gioseffo nell'Egitto, giurarono in mano del medesimo tutte le Tribu, di trapportare, indi partendo nella terra di promissione il suo corpo. Ma venuto il punto di partire, ed attendendo ciascuno à caricarsi d'oro, non curò l'osseruanza della promessa giurata. Preuedendo da questo Mosè (alquale come Duce, la salute, e la difesa del Popolo apparteneua) l'ira di Dio, ed il castigo contra i Pergiuri, volle egli per necessità complire il giuramento, diuentar'in conseguenza facchino; perche è vero: che chi gouerna per non perdere se stesso, ed i sudditi, è astretto talora di far quel ch'eglino non fanno, ancorche indegno della maestà.

Regnare sue difficoltà.

IL Regno, benche desiderabile à tutti, rende però così infelici gli Rè, come la seruitù riesce molte volte insopportabile à i sudditi. Non v'è Regno che non habbia disagi, e angoscie, toltone quello degli affetti propri.

La prim'Arte per saper ben regnare è il poter sopportar l'Inuidia.

Non hebbero mai gli Rè vna serena quiete, ne per vn giorno solo la certezza della propria persona. Seneca.

Il manto Reale non fù pur creduto da Antigono degno, che per leuarlo da terra, s'abbassasse vna vile Donniciuola. E' facile il passaggio dal rosso della Porpora, à quello del sangue: e dalla pallidezza dell'oro, a quella della morte. Vedi *Corona Reale.*

Alle altezze sempre stanno vicini, ed inenitabili i precipizi. Salomone fabricò il Trono Regale, guardato da dodeci ferocissimi Leoni, per ammaestrar le Potenze, ch'elleno mai sempre stanno esposte alla rabbia, non delle belue; ma ben sì al furore, ed alla crudeltà della sorte. Saturno tutto che sia maggiore, e più alto degli altri, ad ogni modo non è sicuro da'pericoli; Anzi si vede adombrato dai minori Pianetti. Ella è vna perdita auuenturosa, abbandonar quel soglio, che rende l'huomo bersaglio agli strali dell'inuidia, ed all'ingiurie della Fortuna. Così ben si può esser'in braccio alla medesima pouertà, come nel cuore di ricchissima Reggia. Diocleziano Cittadino d'vn picciolo Verziere, e vestito, non di porpora, ma di bigio, sapeua essere Imperadore, perche sapeua comandare alla propria cupidigia, e rendere vbbidienti le contumaci passioni.

Non l'hauer più oro, ò più stato, ma'l posseder più virtù rende l'huomo maggior degli altri. Il viuere de' mortali è miserabile, quello de'Principi infelicissimo. Se viuono alla innocenza, ed alla virtù non sanno, che sia riposo, sempre assediati dalla fatica: Se consumano scelleratamente i giorni, restano lacerati dalle lingue, fregiati dalle penne, vccisi finalmente dall'infamia. Antioco ringraziaua il Senato Romano, perche hauendolo priuato del Regno l'haueua assicurato da quelle cure, che inseparabilmente infestano l'animo di chi regna.

E' così pericoloso il Regnare, che molti, eziandio, senza la scorta della Fede, hanno stimato, che l'accettare il Regno sia effetto di puoco sana mente. Riferisce Plutarco in Galba, che Vitellio essendo digiuno, ricusasse l'Imperio offertogli; ma che dopo pranso poscia, dal molto vino ottenebrato l'accettasse. *Vitellius priores quidem dies visus est, quamam Imperij magnitudinem metueret ab ea re abhorrere, planeque alienus; tunc autem ferunt, cum esset cibi & vini meridiani plenus accersisse eosque subaudisse, à quibus etiam Germanicus esset nominatus.* E' da temere assai, che in quel tempo, nelqual'Iddio ad alcuni permette l'ascesa del Regno, nello stesso a' medesimi non prepari in pena de' loro peccati il precipizio, ed il tracollo. Lo disse appunto vn Santo ed illuminato Rè. *Verum tamen propter dolos posuisti eos: deiecisti eos dum alleuarentur.* Chi vuole grandezze le habbia; e Dio loro cõcedale secondo che desiderano: che allora il medesimo cominciarà à punirli conforme à quello lasciò scritto: *Non audiuit populus meus vocem meam, & dimisi eos secundum desideria cordis eorum.*

Regnanti. Vedi *Politica, e Religione.*

Regno.

LA sicurezza del Regno non stà posta negli eserciti, ne tãpoco ne'tesori; stà negli Amici, i quali non s'acquistano, ò coll'arme, ò coll'oro; ma con tratti di fede, e cortesia. Sallust.

Con quell'arti medesime si mantengano è conseruano i Regni, co'le quali si sono già acquistati. Sallust. Vedi *Re, Reggere, Regnare.*

Il Regno s'acquista coll'armẽ si conserua co'la beneuolenza, coll'osseruanza delle Leggi.

I Regni di questo mondo, ne' libri Proferali, chiamansi venti tra di loro contrarij, non Regni. *Et ecce quatuor venti cœli pugnabant in mari magno:* E quattro appunto in memoria di quelle quattro più felici Monarchie del Mondo, lequali, ancorche per l'ampiezza, e potenza douessero all'altre hauer maggior fermezza, furono tuttauolta instabilissime, e tra di loro contrarissime: Quasi venti s'opposero elleno alla quiete delle Genti: dissiparono come nuuoli la grandezza loro: turbarono il mare dello stato de' popoli: Spiantarono le selue di tante nazioni: restarono acciecate negli occhi della mente sì, che non potero vedere le proprie loro miserie, ed infelicità.

La pietra presentata da vn tal Filosofo ad Alessandro Magno, era di tal natura, che posta in bilancia, pesaua più del ferro, accoppiata con vn poco di cenere si rendeua leggiera più d'vna paglia. Simbolo de' Regni terreni, che bilanciati dall'occhio mortale sembrano di grandissimo peso; ma pesati co'la memoria della morte diuengono più leggieri del vento. L'esempio stà registrato in Daniele. La Monarchia di Baldassaro, che nel peso, e nell'ampiezza preponderò à quante mai ne furono, poste in bilancia co'la cenere dalla'imminente morte, si mostrò più mancheuole, e scarsa d'vna piuma. *Appensus est in statera, & inuentus es minus habens.* Pensiero di Teodoreto. Vedi *Dominio, Dominazione.*

Regno d'vn solo.

IL Regno non cape, ne comporta due. Impaziente è troppo l'vno, e geloso dell'altro. Miracolo, che due d'accordo comandino nello stesso tempo. Se ciò fosse praticabile non sarebbe il mondo in tutti i secoli stato conquassato, e messo sottosopra dalle guerre.

L'vnità è quella che conserua il Regno. *Pacis interest omnem Potestatem ad vnum referri.* Tac.

Ancorche picciolo sia il Sole à parangone del Cielo, e picciolissimo l'huomo paragonato ad vn Regno, quale eraquello della Persia, ad ogni modo ne questo fù basteuole per due huomini; ne quello per due Soli. Ma se lecito fosse ragionar col Sole, al medesimo pur dir si potrebbe. Non sarebbe meglio per te, (ò pupilla del mondo, allegrezza del giorno, bellezza del Cielo, grazia della Natura, pregio delle cose create) che vn'altro Sole vi fosse, ilquale illuminasse l'altro Emisfero, acciò tu non fossi necessitato di correre sempre come al-

la posta innanzi, e dietro, senza hauer mai vn punto di ripo-so, per souuenire con la tua presenza al bisogno dell'Vniuer-so? Degnati dunque d'accettare vn Collega, che ti sollcuarà dalle fatiche, e potrai poscia agiatamente, ò passeggiar il Cie-lo, ò fermarti à rimirare il mondo. Ma à questa proposta ci di sicuro risponderebbe. Manco male è, ch'io mi affatichi, e muoua continuamente, e sia Signore assoluto, e solo dispen-satore della luce, che riposarmi, ed hauer compagno, ilquale, o mi tenga in gelosia dello Stato, ò non cõformandosi à miei disegni, sconcerti il mondo. Tanto appunto importa l'vnità del Principe, che per mantenerla, sono ben'impiegate tutte le fatiche, tutti i trauagli.

Poteua Dio fare che vn'Angelo, od vn'altro huomo redi-messe il Gener'humano, ma pensò, che questa sarebbe tutta occasione, ch'egli haurebbe diuiso il cuore, e partito l'amo-re, e perciò vol'egli prendere sopra di se tutto il peso, e la fa-tica della Redenzione humana: *ne seruiret duobus Domini.*

Regno del Cielo.

IL Regno del Cielo (dice Christo) ricerca gran forza, ne altri se n'impossessono che gl'impetuosi.

Nel Regno del Cielo non s'entra con corona d'oro, ma di spine, di patimenti, e d'ignominie. Così il figliuolo di Dio, dopo la sua Risurrezione à quello incaminato, disse. *Oppor-tuit pati Christum & sic intrare in gloriam suam.* Quell'Ita insegna la vera, e certa strada d'entrarui. Per altra non è pos-sibile.

Elia salito sopra vn carro di fuoco per viaggiare al Cielo, altri inuogli, ò vesti non haueua, che vna sola cappa, e que-sta se non buttaua, non poteua andarui; lo dice Gieronimo il Massimo. *Elias ad Cœlorum regna festinans, non potest ire, cum pallio, sed mundus, in mundo vestimenta reliquit.* L'-acquisto di quel Regno ricerca huomini sciolti, e liberi da tutti gl'impacci.

Considerando Pietro d'Aliaco la gran risoluzione, sopra la rinunzia del sopremo honore del Papato, che nel giorno di Santa Lucia alla presenza del Collegio de' Cardinali fece Celestino Quinto scriue: *Depositis Pontificalibus insignis, de alta sede Petri descendit Celestinus, vt cœlestem sedem con-scenderet:* non per viuere egli quieto (scriue l'Autore) di-scese da tanta altezza; ma per salire suiluppato al Cielo.

Tutti i beni, e le grandezze del mondo hanno da seruire di scala, per arriuare al Cielo. Chi i gradi di questa scala non calpesta co' piedi, ma a medesimi applica il cuore, mai non potrà salirui, ne auuicinarglisi. All'ora che più alti saran-no i gradi, che si calpestaranno; allora più vicino, e sicuro si renderà l'arriuo; il punto stà, che'l cuore non pregi, quello che i piedi, hanno da sottomettere. Passarono i Siluestri, i Leoni, i Gregorij per questi, è vero, ma perche gli sprezzaro-no, s'impossessarono del Cielo.

Regno, e Morte.

LA corona, che al tempo di Domiziano fù veduta, ed os-seruata d'intorno al Sole, fù da molti interpretata; com'-egli fra pochi giorni douesse esser di vita tolto: E così fù. Dunque la Corona fù segno di morte: e pure dal mondo è stimata segno d'honore, e di grandezza. La verità è, che van-no molto congiunte queste due cose. Regno', e Morte.

A Saul quando da Samuele fù promesso il Regno, fù pari-mente dato segno, come memoria della morte il sepolcro. *Hoc tibi signum, quia unxit te Deus in Principem, cum abie-ris a me hodie inuenies: duos viros iuxta sepulchrum Rachel:* Che è à dire ricordati, che Rachele fù donna bellissima, & amatissima dal Patriarca Giacob, e pure morì Giouane, pri-ma della tua Sorella maggiore, perche la Morte, par che va-da eleggendo per se i migliori bocconi: & impara à non cõ-fidarti si della tua giouanile età, ed'esser innalzato alla digni-tà reale, che non tappi, che non sei soggetto alla morte, e che ella non è per portarti alcun rispetto, perche ora, che sei elet-to Rè, hai più necessità, che mai di pensarui. Ricordati, che Rachele morì nel parto, si che hebbe morte dolorosissima, accompagnata da dolori suoi propri, e da quelli, che suol se-co portar'il parto; ed aspetta tu ancora vna morte penosissi-ma, che tali son quelle degli Rè. Ricordati, che morì Rache-le dando la vita altrui, e sappi che per la vita de' sudditi tuoi, dourai mille volte andar incontra alla morte. Ricordati in-somma, che quel Giacob, ilquale combattè co'gli Angeli, e li vinse, non potè difender l'amata sua Rachele dalla morte, e non volere esser tu tanto stolto, che ti creda della morte ti-portar la palma. Vedi *Scettro.*

Relasso.

NOn può patir'Iddio, che l'huomo risusciti quel male, che vna volta per la penitenza ha distrutto.

Allora il Rè Saul vdì promulgarsi contra la sentenza fina-le della perdita del Regno, e della vita, che dopo d'hauer per buon fine, e zelo della legge distrutti i Maghi, di nuouo i me-desimi cercò, e consultò.

E' formidabile la caduta d'vn Peccatore relasso: *Recidere* (dice San Bernardo) *deterius quam incidere*, e'l Boccadoro: *Cogita grauiorem culpam esse post veniam: renouatum vul-nus peius dolere post culpam: molestius hominem sordidari post gratiam.*

Il Demonio per la penitenza d'vn'anima cacciato, con oc-casione di nuouo peccato ritornandoui, accompagnasi con altri sette Demonij peggiori di lui, per rendersi più forte, e non esserne discacciato.

I Relassi acquistano vna tale incostanza, che difficilmente possono mantenersi nello stato della grazia; la ragion è, per-che caduti, e risorti, credono sempre di risorgere, ma non considerano, se potranno.

Fù Sansone più volte assalito da Filistei, mentre staua dor-mendo, e sempre ruppe le funi, co'le quali stata legato, sbar-ragliando i nemici. Dormendo poi vn giorno nel seno di Da-lida, laquale gli recise i capelli (ne'quali la forza staua riposta) e sentendosi, come altre volte: *Philistym super te Sanson* disse nell'animo suo: *Egrediar sicut antea feci, & me excutiam, ne-sciens, quod recessisset ab eo Dominus;* ma non gli riuscì, per-che fù preso, & acciecato, hauendo abusata, ne stimata la gra-zia: Intorno à quale (dice San Bernardo) deue l'huomo te-mere, quando la riceue; ma più quando la perde; assaissimo quando la ricupera. *Timeas pro accepta gratia; amplius pro amissa; longe plus pro recuperata.* Vedi *Cadere, Caduta.*

Relazione, Rapportamento.

VNa picciola Remora arresta il moto d'ogni gran Naui-glio, benche à tutto vento ne voli: vna picciola nuuola nasconde i raggi del Sole, benche sia grande: Vn falso rap-porto intorbida i giudizi benche chiari, oscura i chiarori del-l'innocenza benche manifesta. Vedi *Rapportamento.*

Religione, Pietà.

QVal Popolo, per zottico, e barbaro che sia, è tanto di-staccato dall'Humanità, che sia lontano da Religione? Lo stimolo della Religione è tanto naturale nell'huomo, che prima di viuer senza questo, può viuere senza cibo. Molti idolatrarono per penuria di ragione, ma nissuno per pouer-tà di Religione. Ciò che à molti non insegnò la Christiana regola, à tutti predicò il morale istinto. Questo persuade alla nostra fantasia, che senza lo'mpulso d'alcuno sourano Moui-tore, non ha mouimento la nostra attiuità. La nostra mente pare in noi fabbricata quasi Tabernacolo al suo fabbricatore. Dorma il corpo à sua posta, ella nel sonno ancora è desta: Non per altro, se non perche nel Tempio della nostra mente spiritosa, di continuo la Natura inuoca il suo Nume tutelare. Così Platone quando filosoficamente comprese l'vnica, e ge-nerai cagione delle cagioni.

Per Religione intendesi quel generoso timore, onde è riuerito quel sopremo potere dalquale confessiamo dipen-denza. Dunque non sostenuto da Religione, non pure languirebbe il corpo dell'Humanità, ma caderebbe il corpo della Republica: essendo che l'istesso timore, che induce l'-

animo à riuerenza di Dio, e quel, che muoue l'huomo all'obbedienza d'vn'altro huomo, che in terra è imagine di Dio.

Quegli è vero Religioso, che ha vero sentimento del nostro Onnipotente Creatore, Trino ed Vno, Regnatore del Cielo, e Redentore dell'Vniuerso. Benedetta la nostra Religione, che infallibilmente ne fa morir felici, se ne fa cattolicamente viuere fedeli. Questa sola beatifica l'anima, che sola d'immortale hanno i mortali.

La Religione è il Palladio de' Troiani, nella cui guardia stà il nostro riposo; e nella cui sicurtà stà la nostra sicurezza. Chi mala, ed empiamente tocca questa corda, rompe l'anima dello Stato: introduce la varietà de' dogmati, laquale incontanente spalanca le porte alle sedizioni, e poscia alle persecuzioni, priuate, e publiche.

Non si celebrano mai misteri Diuini senza lume, e senza parole. *Non loquaris de Deo sine lumine*, disse Pitagora.

Non meno si conserua la vita co'la Religione, che coll'alimento. Felice chi la conserua pura, e monda: infelice chi, ammantandola di vanità, ò d'Ipocrisia, la fa passar in ambizione. Tutte le cose succedono bene, mentre s'ama Dio; per contrario: sprezzando i suoi precetti auuengono auuerse.

Religione nuoua.

Bisogna da confini recidere ogni principio di nuoua Religione, perche la Religione, confusa, intorbida l'obbedienza à Principi.

Religione simulata.

Per appagliare i Tiranni la fraudulente loro dominazione, l'ammantano sempre con gli addobbi, d'vna simulata religione; perche'l Volgo, pessimo Interprete delle cose; se vede alcun Tiranno riuolto al Cielo, lo crede timoroso di Dio, e per consequenza amator dell'equità. Intrusosi Adonia nel Regno, viuendo anche il Padre, ammazza incontanente arieti, e buoi: ed alla destra tiene il Sacerdote, ed alla sinistra il Duce degli eserciti. Di quello s'auuale per coprir con cortine di zelo la sua ambizione: di questo per ostentar co'la forza le sue azioni.

Religione negletta da lussuriosi.

Doue predomina la lussuria, non si cura la Religione: La stella di Venere corteggia il Sole, e corteggia la Luna, insinuando, che l'animo macchiato di libidine non serua fede à Nume alcuno. Sichem per ottener Dina, figlia di Giacob, abbandonò l'antica sua religione, senza ne anche procurar in qualche modo contezza del nuouo Dio. Ma egli finalmẽte per vna vera Deità abbandona le false, la doue à nostri tẽpi, con bersaggine troppo grande ne'tempi del vero Dio, gli huomini fatti schiaui della concupiscenza, per vn volto di terra incensano, e sagrificano il cuore à Satanasso.

Il valersi della Religione per altro, che per riuerire Dio Onnipotente non sollenò mai, ma rouinò gl'interessi dei Principi. Alcuni Grandi costumarono di portar le Corone in forma di Naui, perche in fatti gli Rè sono vasselli, che se non prendono bene il vento della Religione, e della Pietà naufragono irreparabilmente.

Religione da persuadersi.

La guerra che si fà per motiuo di Religione, quantunque habbia per nemici, tanto il Principe, contra cui si fà, quãto i sudditi che lo difendono; non ha ella tuttauia per fine la distinzione loro totale, ma la salute. Che altrimente distruggendoli tutti, non restarebbe à chi farla predicare, sendo vuote le Città d'Abitanti, senza popoli gli Stati, e senza Vassalli il Regno. Christo, che con la sua morte fù Autore della Redenzione al Gener'humano, non ci conuertì combattendo, ma disputando, e col mostrarsi in tutte le sua operazioni senza peccato, accioche ne apparassimo, che la Fede deu'esser persuasa, non violentata: introdotta negli animi, à chi nõ v'è nato dentro, con la soauità degli esempi, non con la forza degli eserciti; perche in parte troppo riposta, e delicata stà ella soggiornando nel cuore, doue chi tenta penetrare con rimedi di ferro, prima vccide, che sana.

Religione del Principe.

La Religione nel Principe rẽde lo stesso venerabile. Quelle prodigalità, che impouerisconо le più felici Arabie, per imprecioſire d'odori gli altari, sono proprietà, degne di quegli Alessandri, che pretendono di dominare, non che i mondi interi; ma d'esser creduti figliuoli di Gioue. Tutti obediscono di buona voglia à quello Scettro, che prima di comandare si consulta con Dio. I raggi, che splendono in faccia à Mosè, vogliono dire, che'l Principe religioso si rende maestoso, e puoco meno, che adorabile al suddito. Gli Scipioni, quando vollero cancellare quelle accuse, che li condannauano non Amici, ma nemici del Publico, si portarono religiosi, e diuoti al Tempio. Spogliasi del manto Reale quel Principe, che si dimostra irreligioso. E s'inimica il mõdo quel Grande, che posterga Dio. Vbbidiscono volentieri i Sudditi vn'huomo, non vn Demonio.

Religione ordine Cõgregazione.

La celeste spelonca della Religione è tutta piena di fiori, e di virtù. Gli huomini che v'albergano vi riposano quasi in vn vago, e fresco letto di fiori.

Si come la Perla ritiene più del Cielo, donde ella tira l'origine, che dal mare, dou'ella viue, così la vita del vero Religioso si mostra più celeste, che mondana.

Se à chi vna volta il mondo già abbandonò serue ei di nulla, perche dourà egli in esso essere qualche cosa? Se costretto è egli di trouarui si, non per altro deu'essere, che per piangere il suo fermarui si. Non vi deue restare che contra sua volontà, come simulacro vano, ilquale non habbia occhi per mirare le sue vanità, ne orecchie per sentire le voci sue profane, ne piedi per correre dietro pretensioni tanto miserabili, quanto sono quelle, ch'egli propone per abbagliare gli occhi degl'inconsiderati.

Religioso.

L'Abito, e la Tonsura non fanno il Religioso, ma la mutazione de' costumi, e l'annegazione della propria volontà.

Il Religioso è priuo de' disturbi del secolo; figlio della quiete: fratello della solitudine, e compagno del silenzio.

Fortunati coloro che si dedicano à Dio nello stato Religioso, per seruire con santità a piedi dell'altare fin all'vltimo della vita.

Il Religioso è caratterizato come la lamina d'oro della Thiara d'Aron, con vn *Sanctum Domino*. Il suo cuore è vna di quelle Tauole, ò pietre, nellequali Dio, col suo proprio dito scriue, e stampa i precetti della sua legge. Il suo grado arriua à tal perfezione, che non e facile il trascorrere la misura.

Il pesce spauiere è posto tra volanti da Eliano, nõdimeno stà tanto vicino alla superficie dell'acqua, che non può discernersi, se voli, ò nuoti. Simbolo di coloro, che vogliono esser Religiosi, e star nel secolo.

Il centro del Religioso è Dio: fuora di lui, mai non si ferma. Quasi palma che consuma secoli nell'aggrandirsi, sempre ha la mira d'auuantaggiare la sua sublimità, non cessando di crescere, fin che non lasci di viuere. Vedi *Immunità Ecclesiastica*, *Monastero*.

Religioso farsi.

Chi rinunzia al Mondo, doue non si vendono, che miserie, e pruouano che borasche, per ritirarsi al porto trãquillo della Religione, deue coprire le sue bellezze, con vn Cucullo, ò con vn Velo sagro: consagrare i suoi occhi à con-

dine lagrime: il suo corpo alle mortificazioni: il suo petto à singhiozzi perpetui: la sua bocca a' sospiri: la sua lingua alla confessione delle sue colpe, e à dimandar perdono à Dio: i suoi affetti al voler Diuino. Vedi *Patria*.

Quand'Iddio chiama al seruizio de' suoi Altari l'huomo, questo è il più alto punto alquale possa aspirare vna santa ambizione. Che se bene di gran contento è l'essere fortunato al mondo, e però molto più grande l'esserlo nel cospetto di Sua Diuina Maestà.

Il pensiero della Religione non vuol'essere precipitato. Il molto tempo, deue couare la deliberazione; il consentimento de' Parenti farla nascere. La diuozione dona l'ali di Colomba, per volare al riposo; e l'Aquila le fortissime penne per innalzarsi costantemente alla contemplazione. Andate Anime felici, andate all'acquisto de' Cieli, che non è permesso che à violenti, sotto la condotta dell'eletto vostro Patriarca. Se già fin da confini del mondo fù lecito il partirsi per andare ad ascoltare vn Platone Filosofante, e per vdire vn'Apollonio, anzi negromante, che sauio, perche non dourà esser acclamato il seguire, l'andare ricercando gli Angeli della Chiesa di Dio, i Gieronimi, gli Agostini, i Basili, i Domenichi, i Francescbi, in dottrine, in santità ne' loro propri professori, e figliuoli per imparare dagl'Instituti delle loro bocche, delle loro penne le strade, e i misteri della Regolare perfezione?

Pensiero di Giulio Cesare è che in molte cose si debba solicitare consideratamente ed a bell'agio. Allo stesso proposito ne auuertisce l'Apostolo San Pietro: Di non caminare nella precipitazione d'immoderato feruore. Questo stà bene in molti affari, ma benissimo ne' disegni di Religione. I fiori de' tanti desiderij deuono maturare lentamente sotto i raggi di lunga deliberazione.

Chi vuole dedicarsi alla Chiesa conuiene sofferire la circoncisione spirituale, degli Eunuchi dell'Euangelio, per hauer'in sua parte à viuere alle spese della Figlia di Giacob, e di Sion (dico) de' beni Ecclesiastici. Vedi *Prelato*.

Progenitori austeri, e Tiranni, che maneggiate i vostri figliuoli sul tauogliere de' vostri appetiti, come se fossero tanti scacchi, ò tauole, or gli vni ponendo, or gli altri leuando, a questa, ed à quella parte. Non fate violenza à quella volontà, che Dio ha create libere, e sopra lequali Dio, suo Creatore non si è riseruata alcuna violenza, ma si contenta di guidarle con inspirazioni, e vocazioni.

Gran ventura abbandonar'il mondo prima di conoscerlo. Quanto più l'anima in questo pelegrinaggio lo gode, tanto più con tenace affetto l'ama, e lo pregia. *Amarus est mundus, & diligitur*. Aug.

Il Tirocinio del Religioso è il più felice di tutti quanti gli altri. Chi in quello s'alcriue, pratica subito con interna letizia le più ardue speculazioni, che insegni la dottrina Euangelica: e ne' primi giorni di probazione, riesce maestro de' prouetti Sauij del mondo. Sono della vita Religiosa, più perfetti gli abbozzi, che'l colorito più fino del secolo. Il perdere tutto in questo, è vn acquistar tutto in quella. Le facoltà, e l'hauere non hanno da far nulla col Religioso. L'essere abbandonato, e la maggior sicurezza di tutte l'altre. Egli allegro, e contento, rende grazie a Dio, che in vece di mettergl'intoppi, glie li leui anzi tutti. Si consola dell'essere diuenuto mendico: Col non hauere più ricchezze, si glorta d'esser diuenuto Padrone del suo cuore: Col perder la patria s'accorge d'hauer guadagnato l'vniuerso.

La più sicura maniera di trouar tutto, è il non hauer niente: e dopo d'hauer conosciuto vna nuoua vita, abbominar'il ritorno alla vecchia.

Chi rinunziando al mondo, cambia l'oro in vna Tonica: l'ampiezza della casa, in vna cella di puochi palmi, lascia non meno le ricchezze à suoi, che l'ammirazione alla Patria.

La libertà del vestire nel secolo, termina in pura lana nel chiostro. Qui gl'incomodi del corpo sono prima spauenti dell'animo: Ma non tema della sua debolezza alcuno, perche non opera egli da se: Il Dio degli eserciti è con'esso, ed in suo aiuto. Gl'incomodi son quelli che preparano alla Religione. E se quì ha da vincolare l'arbitrio, faccialo di buon cuore, perche lo dona à chi n'è Padrone assoluto.

Non può lieto dalle tempeste del secolo saltar alle arene ed ai lidi della Religione, chi non termina i desiderij della naufragante sua vita. In tal porto prendono calma i voti suoi.

Le Nauigazioni Orientali hanno insegnato all'Europa, che non si fa maggior pruoua della complessione degli huomini, quanto in passar la linea, che chiamano equinoziale. In quel trasmutarsi di Clima, quand'ogn'vno perde il suo Cielo, e quei, che prima erano consorti diuentano subito Antipodi, è ben necessario, che si componga ancora la viuacità naturale. Altri influssi alimentano quel terreno: altre aure spingano quelle vele; nuoue fiere, ed inusitati spauenti sono materia alla robustezza del cuore. Chi dunque gonfiati i lini sù le costiere di Lisbona scopre senza temer dell'Oceano i lidi di Manigongo, e si conduce intrepido all'estrema punta dell'Africa, diasi pur vanto di vigorosità pelegrina. Costui è vn Giano, che porta il volto in due mondi, come l'antico teneua la faccia in due Secoli. Questo è il vero Cittadino dell'Vniuerso, già che le Stelle Antartiche non gli cagionano diuersità d'influenze: già che contrarissimi cibi gli seruono d'vn solo nutrimento; e per essere habitatore del tutto viue opposto in vn'arto modo à se stesso. Nel varco della Religione è pruouano senza dubio tutti gli effetti, ch'io scritto. Questo Clima muta di subito gl'influssi: si variano in esso i nutrimenti, e i costumi: vi si nauiga finalmente per altro Cielo. Che nouità d'apparenze, quanto diuerse le costellazioni, ed i Poli: come sono improuise, e subite le tempeste, i pericoli? Star'à fronte di se medesimo: non conoscere maggior nemico, che'l proprio cuore: essere micidiale dei sensi, che generò con noi la Natura: imprigionar'in catene, chi nacque libero, non son queste trasmutazioni di clima, e sconcerto della costituzione dell'huomo? Per lui non hanno bellezza, ò colori le creature: Il Perù dei tesori, non è altro, che la necessità, ed il bisogno: Il mio, e'l tuo diuentano Antipodi: per lui seruo diuiene l'Imperio della volontà: il Mondo si cambia in vna casa: e si ristringe in angustie l'infinita volubilità de' pensieri.

Nel gran passaggio dal Secolo alla Religione, impresta il Cielo à Nauiganti le vele: il Nauiglio, che li conduce porta viueri per ogni paese: le antenne, e le sarte sono fabbricate nel Paradiso. Non si può dire che mutino Cielo quelli, che non vogliono viuere nella Terra. Possono bene *imperuersare* le fierezze d'vn nuouo mondo, che non li troueranno sproueduti. L'essere crucifisso à tutti i desiderij in vn tempo: il non hauer mani, ne piedi, se non à cenno d'vn'altro: il vestire, e l'abitare impresstato. Il vitto, e la suppellettile misurati con la necessità di natura; se quì appariscono mostri, sotto all'Antartico si scoprono allettamenti, e dolcezze.

Sono sì grandi le persecuzioni del Mondo, contra coloro, che essendo nel mondo, vogliono viuere fuora del mondo, che per difenderli, lor faccia di mestiere impugnar la spada, e diuentar Guerrieri. *Hæc est lex Leuitarum* (dice il Sagro Testo ne' Numeri al capo ottauo) *a viginti quinque annis supra ingredientur, vt ministrent in tabernaculo fœderis*: Traduce l'Agnino: *Egredientur ad militandum in opere Tabernaculi*: perche se ben pare, che non habbia che fare la Chiesa con gli squadroni: le cerimonie del colto diuino, col seruizio dell'arte militare: è nondimeno vero, che si grandi sono le contradizioni (scriue l'Oleastro) e le persecuzioni, alle quali, quei che si contagrano à Dio, e s'incaminano per tal'ittrada al Cielo stanno soggetti, che fia loro necessario mettersi la spada à fianchi, e comparire da soldati? *Egredientur ad militandum in opere tabernaculi*. Nel medesimo senso disse Dauid: *Diffusa est gratia in labijs tuis accingere gladio tuo super femur tuum potentissime*. Stupisce il Boccadoro, ed esclama. Che mutazione è questa di parole, e di sensi; Parlare di grazia, e subito ragionare di spada? Ma non è (risponde'egli) fuor di proposito questo, anzi vn parlare in termine. Grazia, e spada vanno accopiate insieme: ed oue è grazia, iui è guerra; auuenga che non tantosto vn'Anima è entrata in grazia di Dio, che'l mondo, il Diauolo, la carne congiurano insieme a perseguitarla; onde per difendersi è necessario, che diuenti guerriera, e raccolga tutto l'esercito delle virtù, e comparisca per combattere armata. E cosa certa in fine, che la Religione, la

inno-

innocenza è la Santità è ſtata ſempre, e ſarà nel mondo odiata, e perſeguitata. Vedi *Vita religioſa.*

Laſciano i Religioſi la più vil parte di loro addietro, imitando Elia, che rapito in Paradiſo laſciò il ſuo manto al Profeta Eliſeo.

Chi entra ne' ſagri chioſtri entra come eſploratore à tentare lo'ngreſſo della Terra di promiſſione, e per godere del latte, e del miele, che corre nel terreno della ſanta Religione. Accende il monte per offerire à Dio in ſagrifizio il cuore, e corpo ſuo, e per riceuere la ſanta Legge nelle ſpine, e nel fuoco delle mortificazioni.

Pare che i Mõdani non attendano che à ſagrificar nel Deſerto, ed offerire a Dio i rifiuti del ſecolo, mentre i Padri di famiglia trouandoſi qualche difettoſa prole, l'accopiano à quegli Animali, che nelle riuelazioni di Ezechiele tirano il carro della gloria di Dio: chiudendoli (dico) trà chioſtri, per tirarui l'arca dell'iſteſſo Dio.

Come Cameli ſaltanti à ſuono di muſica ſono alcuni, iquali laſciando il Mondo, ed entrando nella Religione, pare che ſi muouano per lo ſuono delle diuine inſpirazioni, ma veramente ſaltano, perche non poſſono fermare il piede nel ſuolo del ſecolo, ò perche non hanno comodità di viuere, ò perche ſono trauagliati, ò perche non poſſono ottenere ciò che vogliono, e deſiderano.

Vn bel fuggir tutta la vita ſcampa. La vita clauſtrale è quel porto, per doue pigliando gli huomini il volo, viuono fra le tempeſte vna vita ameniſſima, e tranquilliſſima in quella guiſa, che dell'Ardea appunto ſcriuono d'accordo i Naturali. E' quello vccello non meno accorto nell'antiuedere, che ſpedito nel volare. Quand'egli vede di bruno manto ricoprirſi il Sole, da queſti antecedenti argomentando le ſuſſeguẽti tempeſte, folgori, tuoni, lampi, baleni, pioggie, gragnuole, venti, turbini, ſpiccaſi à propria difeſa da terra, e tanto ſpiega impetuoſo il volo, che ſopra le nuuole s'appreſſa al Cielo, e quiui poſcia nella ſeconda ſfera dell'aria, trionfante gode vn tranquillo ſereno di Primauera.

Non ſi peruiene al Roſaio della monaſtica diſciplina, che per le ſpine paſſando. Si tolerano per la ſtrada pene, e contraſti, che tutte l'oſſa, da loro luoghi con violenza inſolita pare che ſi ſcommouano.

L'ombra gelata de' Chioſtri, richiede il più bel verde dell'età giouanile, e gli anni più freſchi.

Il rigore della Regolare oſſeruanza, ſmarriſce la più viua bellezza. Non ha queſta sì bello, e chiaro lume, che dal monaſtico, ò velo, ò cucullo non s'eccliſſi. La chiarezza del ſangue iſteſſo, tramandata in heredità da' Maggiori, vien per l'humiltà della profeſſione ad oſcurarſi.

L'altezza dell'animo humano, pago delle douizie, e della Signoria di ſe medeſimo, sà riporre la vera libertà ne' legami de' voti: lo'mperio nell'obbedienza: l'abbondanza nella Pouertà: i piaceri nelle mortificazioni: nelle penitenze le delizie: le conuerſazioni nella ſolitudine: la pompa degli arredi in anguſta, e nuda cella. Sà per cibo trionfare nel digiuno: per beuanda nelle lagrime: per ripoſo nelle afflizioni: per riſtoro nelle diſcipline; per veſtimenta ne' cilizi. Sà impetrare lo ſpirito Diuino per Conſultore: gli Angeli per compagni: l'orazione per nodrimẽto: la ſantità per veſte: il Paradiſo per giardino: le diuine lodi per canto: il ſeruizio di Dio per vffizio.

I frammenti di vn gran Coloſſo ſeruono à fabbricare picciole Statue. La ſpada d'vn valente Guerriere, ſi vede talora cambiata nella falce di Metitore: I corſaletti in coltelli: I morioni in ſecchi per trar acqua à Contadini: Gli auanzi di quegli abiti, di cui s'adornano le Dame delle Città, vagliono à far lembi alle veſti di cui ne' giorni ſolenni s'addobbano le Contadine. I rifiuti delle Città ſono magnificenza alla Villa. Le Api ſi vedono talora à far'i loro ſciami entro vn'elmo. Gli aragni tapezzano, con le lor tele talvolta vna camera, che già ſarà ſtata di ſuperbi arredi veſtita. Così come quell'antico Imperatore laſciò il Diadema per coltiuar'vn giardino, à giorni noſtri vn Carlo V. s'è veduto abbandonar'lo'mperio, per veſtir'vn lugubre cucullo, e menar vita tra'l recinto d'vn Chioſtro.

Religioſo negoziatore.

PEr far peſſime operazioni vi s'impiegano bene ſpeſſo buoni ſtromenti, come à dire perſone religioſe, lequali à ciò concorrono ſenza molto penſarui. Deuono queſti (non coſtando in contrario) eſſer tenuti innocenti, ed huomini in ſommo grado dabbene; Ma i figli del ſecolo ſono più prudenti, che i figliuoli della luce. L'aſtuzia humana ſorprende ſouuente i ſemplici ſpiriti de' ſerui di Dio. Gl'inganni, gli artifizi, le inſidie, le pratiche di tali, e quali ingannano facilmẽte l'anime nodrite nella diuozione. Queſto non per altro ſi auuerte, che per moſtrare; Che non tutti i negozi, ne' quali i Religioſi ſi meſcolano ſon negozi propri della Religione.

Religioſo riceuitore di lettere.

TRà Religioſi di buona oſſeruanza non poſſono mai eſſer intereſſi priuati, perche tutti hanno la volontà donata ad vn'altro; e però, come i negozi non ſi portano che al Superiore, che li guida, così le lettere non parlano che al medeſimo: Chi tra di loro eccettua queſta regola, eſce dalla Profeſſione, che abbraccia, e ſi rende indegno di trattar con chi ſi fia.

Religioſo pentito.

LA verità di Dio eternamente ſuſſiſte, ed eſſa dice: Che coloro, che l'abbandonano ſono abbandonati, ed i nomi loro cancellati dal Cielo, ſaranno ſcritti in terra; poiche laſcian la ſorgente d'acqua viua, ed ineſtinguibile, per cercarne fra ciſterne rotte, e fracaſſate. Chi laſcia la via del Mondo per andar'al ſeruizio di Dio, non deue giammai volgerſi à dietro per non reſtar vna ſtatua di ſale in eſempio de' paſſaggieri, e per teſtimonio infallibile dell'ira, e della vendetta di Dio.

Ecco la metamorfoſi del Mondo; portar'oggi l'abito lungo, dimani il Corſaletto. tener'oggi il Breuiario alla mano, dimani la ſpada al fianco; come ſe'l maneggio dell'arme, e de' caualli foſſe di più rileuante intereſſe, che'l trattenerſi familiarmente con Dio.

Chi dimora ne' chioſtri, e con l'affetto paſſa nella via degli errori, diuien peggiore d'vn Eſtraneo, e Publicano, perche più non attende, anzi poſterga i precetti della vera pietà, e Religione. Queſto modo di viuere altro non è, che vn zoppicare dall'vna, e dall'altra anca: queſto è vn giurare à Dio, e à Macometto: congiungere l'Arca, con Baal: Chriſto, e Belial: il Sole, e le tenebre: vn ponere le piume dell'Aquila, e della Colomba inſieme: ſagrificar'a Dio, ed agli Idoli: ed eſſere in vn punto caldo, e freddo. Sono in ſomma queſte coſe lo iſteſſo, che diuorar'i beni del Crocifiſſo, e far vita ſecolare: ſeminar la terra di due grani diuerſi: arar il campo col Bue, e coll'Aſino.

Rare volte auuenire, che coloro, che abbandonano il ſeruigio di Dio, per attendere alle coſe della terra (ſiano pur legitime ed honeſte quanto vogliono) rieſcano in quelle, che vorrebbono; perche Dio non ama coloro, che con tanta fiacchezza abbandonano la via di Leui. Ne ſono così apparẽti, e tanti gli eſempi, che quando ancor le penne taceſſero, ne parlerebbono le pietre iſteſſe.

Reliquie ſagre.

INuolò Vliſſe aſtutamente dal Tempio d'Illio, il Palladio, Statua adorata da Troiani, ed in ſuo luogo ne ripoſe vn'altra. Così Omero.

Mentre religioſa Turba d'Iſraeliti fuora dell'abitato portaua vn defonto à ſepellire (ſcriueſi ne' libri de' Rè) incontroſſi in vn Drapello di Moabiti, huomini fra tutti, barbari è maſnadieri. Per fretta dello ſcampo, e per neceſſità della ſalute, alla peggio gettato il cadauaro nel ſepolcro d'

Eliſeo, ſenza i douuti funerali, toccate appena ch'egli hebbe l'oſſa di quel Profeta tornò in vita. Segno euidente, che anche nell'aride ceneri de' Santi, vigoroſi ſi trouano ſpiriti di vita: e che nelle incompoſte, ed agghiacciate reliquie di morte, ſi couano ſcintille di fuoco, atte à rifondere la vita à gli eſtinti medeſimi.

Quando Alfonſo d'Aragona aſſediò Marſiglia, dopò d'hauerla ſacchegiata, e diſtrutta, ritolſe da quella il corpo di San Lodouico, e lo trapportò in Valenza come che ſtimaſſe diſdi cenole, che vna Reliquia tanto famoſa, rimaneſſe in vna Città diſertata, e manomeſſa da Soldati.

Lo ſteſſo, ſin ne gli antichi ſecoli trouaſi dal gran Patriarca Noè praticato, mentre introdotti per comandamento di Dio tutti gli Animali nell'Arca, ſeco portò, e nella ſteſſa racchiuſe l'oſſa del noſtro primo Padre Adamo: Affine (ſcriue Procopio Gazeo) alla Poſterità daſſe à diuidere: Che l'oſſa, e le Reliquie de' Santi, come vere ricchezze, ed ineſtimabili teſori ſi deuono in tutti i tempi, per diſaſtroſi, che ſiano, cuſtodire, conſeruare, honorare. Di Moſè pure raccontano le Scritture ſagre, che prima d'vſcire col popolo dall'Egitto: *Elegit viri noſtri oſſa.* Ioſ. 24.

Le Sagre Reliquie con debita venerazione cuſtodite, ſono le mura, ed antemurale, che difendono le Città. Poſſedendo gli Antiocheni il Corpo di San Simeone Stillita, e volendo l'Imperadore trasferirlo in Coſtantinopoli, s'oppoſero eglino con dire, che per eſſere la Città loro ſenza mura, non ſi poteuano priuare di tal Battione. Queſto iſteſſo miſterio intetero i Giebuſei, la fortezza, o Città de' quali, aſſaltata da Dauid, in difetto di ſimili ripari ſagri, eſpoſero le immagini l'vna del cieco Iſaac, l'altra del zoppo Giacob: *Niſi abſtuleris cæcos, & claudos* dicendo eſſi, *non ingredieris huc*. Non poteuano altramente credere, che per virtù, o riſpetto delle medeſime (in riguardo anche della pietà d un tanto Rè, verſo que' Patriarchi) non veniſſero ad eſſere ſalui, e protetti i loro muri.

Ma vana ben' affatto fù quella ſuperſtizione de gli Spartani; i quali datiſi à cercare l'oſſa d'Oreſte, e ritrouatele, credettero per virtù loro, di Perdenti, douer eſſere contra li nemici vincitori: E quantunque l'effetto pretefo ſeguiſſe: o fù ciò à caſo; o l'ardire, che nacque in eſſi della ferma ſperanza di vincere; O permiſſione di Dio, che'l Demonio loro preſtaſſe aiuto; o forſi anche bugia di Erodoto, tra le molt'altre, che ſcriſſe.

Remora peſce. Vedi *Auarizia.*

Renato Duca di Lorena. Vedi *Funerali.*

Replezione.

LA replezione offende le operazioni di tutti i ſenſi, ma ſopra tutte quelle della mente. A queſto propoſito fù chi per impreſa formò vna Luna, ripiena di terreſtri vapori nel volto, e in conſeguenza molto offuſcata col motto che diceua: *Ex repletione obſcuratus.* Vedi Gola.

Replica.

LA Replica artificioſa non proliſſa, è profitteuole, non ſolamente per la dichiarazione del detto; e per energia del concetto, ma per l'eſpreſſione dell'affetto. Non fà qui di meſtiere il porre in pruoua quella verità, che tutto dì ſi pone in pratica. Era indizio del puoco piacere, recato nell'arena da que' Gladiatori, a' quali il Teatro nell applauſo non imponeua la replica. O che'l detto è vago, ed in tal caſo non può eſſer ſouuerchio, per quanto ſia replicato: O ch' egli è ſconcio, ed in tal caſo, non può eſſer' vdito, appena, che è accennato. Dalla Replica in ſomma, e dal contrapoſto, naſce il Concetto, e vien nodrita la ſentenza.

Republica.

NE Fortezze, nè Baluardi aſſicurano tanto le Republiche, quanto la virtù de' Cittadini.

La robuſtezza dell'animo, e la forza della Natura ne' Cittadini è di grandiſſimo giouamento alla Republica.

Nelle ben' ordinate Republiche tutte le cole ſuccedono felicemente.

Il Premio, e la Pena ſono le due Colonne, che ſoſtentano tutto l'edifizio de gli Ottimati, e Popolari.

Mal accoſtumate quelle Republiche, nelle quali gli Maldicenti ſi laſciano paſſar ſenza caſtigo.

In tutti i negozi, troppo importa la conſiderazione delle perſone, che ne' maneggi s'hanno ad impiegare. Moko maggior diſordine è il raccomandar il Gouerno della Republica à chi non ne sa le regole, che nell'offizio del Bue, o del Caualio impiegar l'Aſino.

Non è tempre bene il mutar le Perſone ne gli offizi. Chi buon miniſtro è ne' medeſimi ſtato eſperimentato, ſicuramente ſi può di nuouo promouere, e confirmare.

La Rouina delle Republiche è ſempre procedura dalle morbidezze Non v'è animo che ſtia ſaldo à queſte. Diſtemperati, che ſono gli animi, ogni virtù languiſce, muore poſcia fra puoco.

La felicità delle Republiche non proniene, che dall' oſſeruanza delle Leggi proprie, nelle quali te da tutti, ſenza eccezione di perſone vien riconoiciuta, e riſeruata la ſoprema autorità, è impoſſibile, ch'elleno mai mutino forma, o paſſino alla Tirannia.

E' diſperata (à mio giudizio) la ſalute di quella Republica, le cui Leggi douendo eſſere vbbidite da tutti, ſoggiaciono eſſe à tutti. Elleno, che ſenza riſerua dourebbono caſtigar i malfattori, vengono eſſe come pure malfattrici corrotte, e lacerate da tutti.

Reſidenza. Vedi *Aſſenza del Prelato.*

Reſtituzione.

QVando ſi tratta di reſtituire ciò, che ſi riceuè violentemente ad onta del legitimo Padrone, l'huomo è come il polpo, che prima ſi laſcia tagliar le branche, che abbandonar lo ſcoglio. Vedi *Preſtito.*

Reddas quod datum eſt, vt iterum detur tibi. Græc Adag.

E' coſa maluagia il prendere l'altrui, già che'l far la reſtituzione è di tanto peſo, e faſtidio, che ſolo à nominarla ſcortica la Gola.

Rettorica.

E' Diſſinita la Rettorica da Marco Tullio nel ſuo Oratore, che ſia vna Ragione del Dire, ouero vn ſommo ſtudio dell' eloquenza. Da Quintiliano vna ſcienza del ben dire, ouero vna forza grandiſſima di perſuadere. Da Maſſimo Tirio. Vn'orazione enunciatrice de' penſieri dell' Animo. Dà Ariſtotele, Vna facoltà di vedere, e di trouare quello, che ſia atto, ed accomodato à perſuadere, in ciaſcuna coſa. Da Ermogene vna forza artificioſa da perſuadere ragioneuolmente in ogni cauſa, o ciuile, o Politica. Da Patrocle finalmente, Vna forza di ritrouar quanto per via di orazione ſi poſſa perſuadere.

Fù la Rettorica da alcuni chiamata Scienza, come da Cleante, e da Platone, il quale la computa tra le parti della Filoſofia, e viene ſeguitato da Giunio. Craſſo pure anch' egli afferma in trè parti diuiderſi la Filoſofia; In cognizione di Natura; In ſottigliezza di dire; In norma di vita, e di coſtumi. Quella di mezo ſola ſcriue appartenere all' Oratore. Altri chiamarono la Rettorica Arte, tra quali furono Cicerone, Quintiliano, ed altri. Non mancò, chi per ſuo maggior encomio la chiamò Virtù, come il ſodetto Craſſo, approuato da Meneſacro, e Critoluo.

Il fine della Rettorica, secondo il parere di Crisippo, è sapere ben dire. Secondo Ermogene, acconciamente dire per persuadere, in modo però, Che'l persuadere semplicemente non sia il fine, ma l'vso de' Metodi persuasibili; ed accomodati all'intento dell'Oratore, perche si come (soggiunge egli) vn medico, benche non sani lo'nfermo, non resta d'esser Medico, purche adoperi idonei medicamenti; nè vn filosofo riman d'esser Filosofo benche non imprima ne gli animi de'. Giouani i buoni costumi, e la modestia conueneuole; Così vn Rettore, ancorche non persuada, non resta d'esser Rettore, pur che vsi ogn'arte, e studio per persuadere. Quest'Arte, o studio (dice il Caualcante) si pratica col parlare eloquente con la buona compositione, per far credibili à gli Auditori i propri concetti, con la destrezza, e grazia nello spiegare i pensieri dell'animo, con accomodare i gesti alle parole, e le parole a i gesti.

La materia, o'l soggetto della Rettorica, dice Gorgia presso Platone, essere l'orazione elegante, e benissimo composta. Marco Tullio afferma essere ciascuna cosa, che proposta sia all'Oratore da dire copiosamente, ed ornatamente. Ermagora per soggetto assegna, le cause, e le questioni. Ermogene, e Quinciliano, comunemente seguiti, vogliono, che siano le cause Ciuili, che particolarmente versauano intorno'à generi Dimostratiuo, Deliberatiuo, e Giudiciale, da quali generi deriuano tutte le spezie, o parti alla Rettorica assegnate.

Rettore, Gouernatore. Vedi *Difetti*.

Retrattarsi. Vedi *Ostinato*.

Ribellione.

CHi ha mostrata la spada nuda al suo Principe, l'ha offeso di lesa Maestà, e di ribellione.

Il difendere i Ribelli, e vn'approuare la ribellione.

Non par vergogna a' Popoli il mutar Signore, se lo pigliano dalla Casa del Signore.

Ricadere. Vedi *Relasso*.

Ricardo Rè. Vedi *Auuocato*.

Ricchezze.

I Plebei per lor natura sopra tutti amano le ricchezze.

Sono le ricchezze ordinate à comodo della vita, e per istromenti della virtù.

L'arricchirsi, e'l conturbarsi tutto è vno. Non s'arricchisce senza perder la quiete.

Le ricchezze stanno nelle mani della Fortuna. Essa le dà, e le ritoglie à suo piacimento.

Chi vuol hauer ricchezze bisogna', che prima habbia se stesso. Perde se medesimo, chi si perde nel disordinato affetto dell'animo.

La felicità delle ricchezze consiste in vsarle, non in curarle. Fuora di questo punto matematico indiuisibile, la ricchezza è vna Medea. Il proprio parto ella dilacera, che è la felicità istessa, e con mille angustie tormenta il possessore, o con gelosia (dico) per conseruarla: con auidità per aumentarla: con odio contra gl' Insidiatori, con inquietudine in se medesimo.

Lo'nteresse della robba è la Camicia d'Ercole, auuelenata col sangue di Nesso. Chi la veste, fatto furioso non rauuisa se stesso; Quinci s'occasionano le risse mortali, anche tra Padre, e figlio, e si rompono le Leggi della amicizia, e dell'humanità. Chi si tien felice per la immensità delle ricchezze, gode d'vna felicità dubbiosa, pesante, che porta seco più inuidie, che contenti. Vedi *Moderato, Moderazione.*

L'animo che non pensa, se non all'accrescimento delle ricchezze, stà in decrescimento delle vere gioe. Se s'accumulano, sono faticose: se si conseruano sono ansiose, e piene di solicitudini, e fanno più occupato, che ricco: più custode, che Signore: Le ricchezze sono legami d'oro, ceppi preziosi, che impediscono nulla meno la libertà, che se fossero di ferro. In somma non cede lo'nteresse al Basilisco: infetta egli pure col fiato, e quando dall'occhio della Ragione, non sia prima scoperto, vccide, non è vcciso.

Per arricchirsi in questo mondo la'nnocenza, e l'humiltà giouano mirabilmente. Non le superbe cime de' monti, ma le basse ed oscure viscere della terra abbondano d'oro. Chi faticando profonde i suoi sudori, e pianti, si trasforma in vn Patolo, onde merauiglia non è, che le sue arene diuentino preciose. Tutto tesauriza il tocco di quella mano, che si conserua innocente.

Le ricchezze sono indifferenti. Non sono buone non sono male. Di questa Dottrina Precettore ne fù Salomone, che dell'oro, dalla Regina Saba presentatogli, così ne formò lancie, come ne stele scudi, e ciò per la sua indifferenza, all'offesa, o alla difesa. Con la lancia si ferisce: co' lo scudo si riparano i colpi. Le ricchezze seruono di scudo a far' elemosina: sono stromenti a tutte le suggestioni diaboliche, ed al compimento di tutti i vizi. L'indifferenza non toglie loro, che non siano desiderabili: dono di Dio: e cose preciose: In quella guisa, che ne anche al libero arbitrio, il quale al bene ed al male fà l'huomo indifferente, deroga l'indifferenza si, che non sia il maggior dono, che gli habbia fatto Dio.

Chi per gran Ricco che sia, non ha tumore di superbia sopr' al dorso: ornero de' piaceri carnali sotto il ventre, come il Camelo, questi al sicuro hauerà facile il passaggio per lo foro dell'ago nel Regno del Cielo.

L'oro, e l'argento, e le gemme preciose, che nelle tenebre dell'ignoranza mondana risplendono, e rapiscono con la loro vaghezza gli occhi, e i cuori de gli huomini, alla luce del Sole della vera sapienza perdono ogni splendore, e sembrano cose vili, e vane.

Comandaua Dio nell'antica Legge, che quando vna Donna era sospetta d'Adulterio, le si dassero à bere di cert' acque maledette, per le quali, se le si fosse gonfiato il ventre, era giudicata colpeuole: se non li fosse veduto tumore alcuno, si assolueua come innocente. Le ricchezze sono acque di maledizione; perche da Christo nostro Signore sono chiamate, inique: ed altroue, dal medesimo è minacciato chi le possiede: *Væ vobis Diuitibus*. Tuttauolta chi le bee senza gonfiarsi sarà libero dalle meledizioni, anzi premiato, come fedele sposa di Christo.

Ricchezze biasimate.

L'Abbondanza, e la rouina s'accoppiano d'ordinario insieme. Leggonsi à questo proposito in Gieremia queste parole. *Loquutus sum ad te in abundantia mea*: Oue i Settanta traducono, *Loquutus sum ad te in ruina mea*; perche l'abbondanza delle ricchezze ne gli huomini è cagione per lo più della loro rouina.

Difficilmente giungono a' tesori della virtù que'cuori, che stanno abbarbicati à tesori della Terra. Ma qual bene è da questi sperabile? Le miniere de gli argenti esalando mortalissime puzze attestano contagiosi i tesori. Che l'oro trafigga lo dissero simbolicamente que' Saui, che faceuano sù gli ori segnare le saette. Platone, ch' era creduto Dio delle ricchezze, non altroue regnaua che ne gli Abissi. Come dunque sicuro giungerà colui al Ciel sereno della tranquillità, che caricandosi di tesori, si compone vn Inferno?

Trenta sono le maledizioni fulminate dallo Spirito santo per bocca di Dauid contra il Traditore di Christo nel Salmo centesimo ottauo. Cercano i Padri, perche trenta, e non infinite, in riguardo del delitto, fra tutti enormissimo. Risponde Roberto Abbate: Perche trenta altresì furono le monete d'argento, per le quali egli lo vendè. Doue mancarono i denari, mancò parimente il Santo di maledirlo: E là fermò le maledizioni, oue più non truouò denari. Dunque è vero, che la maledizione và coll'oro, e con le ricchezze.

Ricchezze, e Pouertà.

Più è da ſtimarſi dice Iſocrate vna giuſta pouertà, che vna ingiuſta oppulenza, per eſſere tanto più degna la giuſtizia delle ricchezze, quanto quelle a' viui ſolamente ſuffraggano, che quella a' morti da fama, e credito. Delle ricchezze in ſomma ſi ſeruono anche i triſti, che nella giuſtizia non hanno parte che gli huomini dabbene.

Per due cagioni (aggiunge il medeſimo Autore) ſi dee tener conto delle ricchezze: l'vna per non hauer à prouare, col diſtraerle prodigamente le miſerie della Pouertà: l'altra per ſouuenire nel tempo del biſogno a' poueri, e à diſgratiati virtuoſi.

Si come la' nſingardaggine in molti cagiona la pouertà; Coſi dalla Pouertà, e dal biſogno naſcono per ordinario la frode, e la malizia.

Diteſcere properans, inops fiet Cito.

E' meglio hauer talora vn puoco manco di quello che biſogna, che per troppo hauere, non ſapere, che ſia biſogno.

Due ſono le forme di viuere, che Dio nel mondo ha poſte: l'vna delle Ricchezze, l'altra della Pouertà. Salomone dopò d'hauer ben col giudizio l'vna, e l'altra calcolata, ſi riſolſe di ricuſare entrambe, e di far iſtanza per vna terza, che fra le due mezana foſſe; ma non fù eſaudito, perche volle il medeſimo, ch' egli foſſe computato fra ricchi, ed attretto ad arroſſarſi nell'vna delle due.

Acoche la Chieſa di Dio, fondata da Chriſto cominciaſſe in Pouertà, ha voluto nondimeno il medeſimo, per compimento delle ſue promeſſe fatte per bocca de' ſuoi Profeti, che diuentaſſe poi ricca, acciò conſeruaſſe il decoro, e da nemici, e da gli Heretici in particolare, che del continuo l'oppugnano ſi difendeſſe.

Alla medeſima figurata, per comun parere di tutti i Santi Padri nella Donna dell'Apocaliſſe, volle (Dio pure) che ſpuntaſſero dalla ſuperfluità de gli humori, delle ricchezze dico, due grand'ali, acciò dall'innondazione del fiume, dall'empio Drago ſgorgato fuggendo la perſecuzione, non veniſſe ella ſommeſſa u ſoffogata.

Dell'ampio Patrimonio della Chieſa, come da Dio ordinato, e promeſſo dice Iſaia: *Mammilla Regum lactaberis, & diuitias Gentium ſuges*. Della ricchezza poi, e della pompa, e de gli addobbi, ne' quali compariſce veſtita, parlane teſtimonio di viſta San Gionanni. *Vidi Ciuitatem Sanctam Ieruſalem nouam, deſcendentem de Cœlo, à Deo paratam, ſicut ſponſam ornatam viro ſuo*.

Ricco.

CHi è ricco può ſempre laſciar le ricchezze, ma chi è pouero, non ſempre la Pouertà.

Ricco chiamauano gli Stoici quello, il quale godeua del benefizio del Cielo, e della Terra.

Non v'è ricco, che agguagli quello il quale ſi contenta della ſua propria Fortuna.

Di rado coloro dalle virtù ſono corteggiati, che ammorbiditi ſtanno ne gli agi della ricchezza.

Sapientia non inuenitur in terra ſuauiter viuentium. Iob.

Si cercano le ricchezze non per poſſederle ſolamente; ma per diſpentarle. Non tanto per viarle à prò di ſe, quanto à pro d'altri con atti di virtù.

Hanno i Ricchi biſogno di molti inſegnamenti: come di viuere frugalmente: di eſercitarſi nelle moderate fatiche: di veſtire modeſtamente: di andar riſeruati nelle ſpeſe grandi, e d'altri molti ſimili.

Chi vuol'diuentar ricco in puoco tempo, ſa di meſtiere, o ch' egli ſia viſitato da Gioue nella forma, ch' ei viſitò Danae: o che datoſi ad ogni opprobrio, bandita ogni conſcienza s'immerga nelle rapine: ſi trasformi in Arpia, e diuenga alla ſimiglianza delle Sanguiſuche, di cui ragionando il Sauio gli diede il motto: Non mai ci baſta; ma che eſclamino inceſſantemente: Ancora: Ancora.

Eſſendo Traſime impazzito, ſi teneua per ricco, ed era pouero miſerabile. Sanato poſcia da Medici per opera de

gli Amici, e rimeſſo ne' buoni ſentimenti, s'adirò contra di loro eſtremamente, lamentandoſi, eſſere da lor medeſimi ſtato vcciſo, per hauer' à lui leuato dalla fantaſia errore coſi graziоſo, che lo faceua viuere giocondo, e contento.

Ricco Epulone. Vedi *Inuidioſo*.

Riceuere.

NOn è minore teſtimonianza di amicitia il riceuere vn preſente, che'l darlo.

Riconciliatione.

VVole Iddio (dauanti al Tribunale del quale tutti dobbiamo comparire) che ciaſcuno ſia d'accordo col ſuo nemico, mentre ſi è nella via della preſente vita.

Le riconciliazioni ſforzate s'aſſimigliano à quelle piaghe, che infiſtoliſcono, o che ſi rinouano ad ogni picciolo diſordine.

Il Lupo che da lontano vide i due cani, che guardauano il gregge à combattere inſieme, penſò con tal occaſione di poter ſicuro aſſalir le pecore: Così impetuoſo appreſſatoſi, ed inuolatone vna, ſe ne fuggiua; ma i Cani ſcopertolo, laſciarono la pugna domeſtica, e raggiuntolo il manomeſſero, di si fatta maniera, ch' egli appena viuo ſi ricolſe. Inſegna l'Apologo, che la nemicizia de gli ſtrani, fà riconciliare i Domeſtici.

Coſtumauano ne' tempi andati i Romani nel ricomporre gli animi de' Cittadini nemici far isbranar per mezo del loro Sacerdote vn'Agnello in ſegno, che ſe quelli non haueſſero conſeruata per lo innanzi fra di loro la pace, Gioue haurebbe lacerate le loro ſoſtanze, manomeſſa la Posterità, e diſertati i beni, come lacerato, e ſanimato, e diuiſo ſcorgeuano quell'agnello.

Riconoſcimento tardo.

DIceſi che la Talpa apre gli occhi, quando ſtà ſul punto di morire.

Ricordanza.

LA ricordanza d'vna ſciagura ſi temere l'eſito dell' altra; Il temere è principio della perdita.

La rimembranza del trauaglio traſcorſo, arreca guſto, e compimento à tutte le contentezze. E coloro c'hanno fatto naufragio, prendono piacere di vederne le tauole dipinte: *Hæc enim me vna ex hoc naufragio tabula delectat*. Cic. ad Att. Vedi *Memoria ricordanza*.

Ricreazione. Vedi *Paſſatempo*.

Ricuſare.

QVello con prudenza s'ha à ricuſare, che riceuto s'ha poi con vergogna à laſciare.

Ridere.

DIogene ad vno che gli diſſe, che alcuni ſi rideuano di lui, riſpoſe: E gli Aſini ſi ridono di loro; dimoſtrando, non far maggior conto di loro, di quello, ch' eglino faceſſero de' Giumenti. Vedi *Riſo*.

Riforma.

DOue ſi truouano molte coſe, che meritano riforma, o correzione, non tutte inſieme deuonſi riformare, o cor-

reg-

teggere, perche ſempre ſi pericoloſo in vn tratto leuare quello, che à puoco, à puoco, e con lunghezza di tempo fù introdotto.

Allora la Riforma non ſi danno à ſe, nè lo apporta ad altri, quando prima comincia da ſe ſteſſo, e poi s'eſtende à gli altri.

Il mondo non apprende le ſue riforme, che dalle Idee della vera Bontà. Se queſte non ſi preſentano terſe, riſplendenti, non vi ſarà chi ſegua la virtù.

Riforma de' ſoldati.

LA riforma delle ſoldateſche è la più pericoloſa delle azioni del Principe, maſſime ſe repentina, ed vniuerſale.

Quanti ſono ſtati quelli, che licenziati vicini à confini hanno ſodisfatti à ſe medeſimi col ferro, co' la rapina, col fuoco?

Rigore, Rigoroſo.

NOn con tutti deueſi ſempre vſare lo ſteſſo rigore. La Natura co'corpi più nobili ha conceduti luoghi più alti, e ſpazio maggiore.

Applica il rigore al primo de' falli l'vltimo de' ſupplizi.

Rigoroſo è colui, chi contra chi ſi ſia, eſequiſce quanto ordina la Legge, ſempre eziandio interpretandola nel più aſpro modo: *Nocet priſcus rigor, & nimia ſeueritas, cui iam pares non ſumus*. Tac.

Chi penſa nel gouerno di accreditarſi del titolo di Giuſto, col moſtrarſi rigoroſo, Penſa male, perche meſchia il proprio intereſſe co'la purità della Giuſtitia: Odioſo parimente ſi rende à Dio, e à gli huomini.

Fù maſſima di Seneca, da Giuſto Lipſio ſottoſcritta che: *Principi non minus ſunt turpia multa ſupplicia, quam Medico funera*. Non è buono Medico, chi quanti ne cura tanti ne vccide. Il Principe, od il Prelato, che ſempre caſtigano, (dice Dauid) hanno vna mala mano: *Dextera eorum. Dextera iniquitatis*: Diuentano per forza ſubito i loro ſudditi di quieti, e di amoroſi, diſſoluti, e detrattori.

Troppo da continui rigori ſono prouocati i ſudditi, e reſi odioſi i Gouerni. Iſtituendo Iddio Salomone al Regno diſſe: *Ponam in mari manum eius, & in fluminibus dexteram eius*: Voleua, ch' egli vna mano non ſolo metteſſe nell'onde amare del pelago, miniſtrando giuſtizia; ma l'altra ancora nell'acque dolci di clemenza, e di piacenolezza.

Tutti coloro, che il ſolo rigore hanno immolate le vittime, puoco n'hanno tratto di premio, e di compenſo. Giuſtiniano Secondo Imperadore pe'l titolo di gran Giuſtiziere, perdè il Dominio, perdè la lingua, perdè le mani, e i piedi, ſtrafcinando relegato in lontani paeſi il rimanente del tronco, e della vita. Vedi *Principe rigoroſo ſeuero*.

Rilaſſazione clauſtrale.

LA negligenza, e tepidezza (dice Giouan Geſſen) indebolisce il natural vigore dell'oſſeruanza. San Bonauentura ſcriue, che la Rilaſſazione clauſtrale prouiene da queſto: Perche i Vecchi ſtanchi dalla lunga fatica, e debilitati dalle infermità, prendendoſi talora qualche remiſſione dalle oſſeruanze, e coſtituzioni, ed i Giouani ſcorgendo queſto poco di licenza, tolta da' medeſimi, ſenza hauer riguardo alle fatiche loro paſſate, nè al biſogno preſente, vogliono imitar quello che vedono, e farſi lecito nel principio della loro converſazione quello, che à gli attempati appena, dopò le decine d'anni ſi permette: E quando poi diuengono vecchi nuoue eſenzioni dalle fatiche ſi prendono, e ſono in ciò parimente imitati da gli altri Giouani, che ſeguono, e coſi mentre che ciaſcuno pone il capo, oue il ſuo predeceſſore arriuò con la coda, vengono à trappaſſar l'acque delle penitenze, e de' trauagli regolari, ed à ripotarſi nella terra della Tepidità, e dell'Innoſſeruanza, à ſegno tale, che nello ſpazio di quarant' anni al più, e del tutto ſmoſſa, e dirocata da fondamenti ogni oſſeruanza Regolare. *O quantus feruor animum Religioſorum in principio ſuæ ſanctæ inſtitutionis fuit. O tepor, & ne-*

gligentia ſtatus noſtri, quod tam citò declinauit à priſtino feruore. Coſi il detto Giouanni.

Rimedio.

I Rimedi empirici allegeriſcono il dolore, ma accreſcono le infermità.

Inſanabile è quella piaga, che non pure reſiſte alla mano del Chirurgo, ma con le medicine s'inaſpra.

Quand' il Cielo ha deſtinato d'vccidere me tragge dalle medicine il veleno.

I preſti rimedi ſon quelli, che curano le infermità pericoloſe.

Le piaghe troppo ſtrettamente legate, o troppo preſto ſaldate, generano talora pericoloſi humori, cagionati dalla corrozione del ſangue.

Non ſi pongono in vſo que' rimedi, che ſono peggiori delle infermità. Per ſanar vna mano, non ſi trucida il cuore.

E' neceſſario molte volte ſeruirſi del fuoco, e del ferro, ſtromenti mortali, per ricuperar la ſalute. Male ſenza rimedio. Vedi *Amor laſciuo*.

E' grand' errore, per puoco male chiuder la porta a' rimedi per gli maggiori, i quali ſubito vengono, che non ſi poſſono rimediare.

Membro per picciolo che ſia, s'auuien, che putrido poſſa infettare tutt' il corpo ſi tronca, si, ma con molta deſtrezza, ſi viene à diſunirlo.

I rimedi humani ſon tardi, e lenti, e come dice Tacito: *Naturæ infirmitatis humanæ tardiora ſunt remedia, quam mala*. I rimedi diuini ſono opportuni, e ſicuri, e queſti s'acquiſtano con mezi ſpirituali.

Rimedio pazzo.

PAzzo chi mette fuoco nella caſa per toglierne le tele d'aragno, ed altre immondezze.

Pazzo chi vuol guarire i ſuoi mali, col mezo d'altri mali.

Quando il male vien dal capo, pazzia è applicare il rimedio a' piedi.

Rimedio violento.

I Rimedi violenti prima di eſercitarſi ne' noſtri corpi, s'eſperimentano ne gli animali più vili. E prima che reciderſi vn membro ad vn viuo, ſi addopera il ferro ſopra vna moltitudine de' morti.

Rimembranza. Vedi *Ricordanza*.

Rimprouero.

IL rimprouero del benefizio, piglia le qualità delle ingiurie.

Non v' è atto più odioſo, nè di maggior baſſezza, che'l rimprouerare i benefizi fatti, la memoria de' quali, deue ſempre viua in coloro reſtare che li riceuerono, ed abbolita in quelli, che li confetirono.

Ringraziare.

NOn ſi deue mai laſciar' incanutire la memoria del benefizio: Riceuti che s'hanno i fauori; ſubito ſi rendono grazie. Chi le riceue da Dio, deue incontanente ſciorre i voti al Tempio.

Ne' rendimenti di grazie fù di penſiero Eſiodo, che doueſſimo imitar' i campi fertili, i quali di gran tanto molto più rendono di quello, c'hanno riceuti.

Quando le grazie non poſſono eſſer rendute quante ſi denono, ſi rendono grandiſſime quante ſi poſſono.

Gran pazzia di coloro, che potendo con due parole aſſicurarſi

rarſi d'un cuore beneficante, vogliono più toſto tacèndo occaſionare il pentimento in chi l'ha beneficato.

Vn Animo grato ſe non può giungere con fatti alla ricompenſa d'un gran benefizio, non perdona però alle parole, nell'eſpreſſione d'una ſomma obbligazione, che in vn medeſimo tempo ſodisfanno al primo benefizio, ſe non obligano al ſecondo.

Non può il generoſo vdirſi ringraziare di que' fatti, che non hanno per termine l'applauſo, ed i ringratiamenti. Il benefizio non è più tale, ſe ha altra mira, che'l beneficare. Quanti maledicono il Sole? E pure egli non ceſſa di riſp endere, perche non benefica, che per beneficare. La Virtù non ha termini, che da ſe ſteſſa, in ſe ſteſſa: Più oltre di ſe non ſi ſpinge. Colui che ambiſce la lode perche opera bene, non ha l'habito della virtù, ma l'ambizione in lui è Ippocrita.

Non ha contanti la lingua che vagliano à ſodisfare le obbligazioni del cuore.

Vn'huomo di corrotto ſenſo, e di peruerſo intelletto, non rende mai gratie che furtiue, e di naſcoſto al ſuo Benefattore, per non dar'occaſione di giudizio à chi l'ode; d'hauer egli più toſto conſeguito per fauore il benefizio, che per merito, o per virtù; nè s'auuede il meſchino, che mentre ſi vergogna del Titolo di Cliente, traſcorre in quello d'ingrato, e ſconoſcente.

Dicea Simonide Poeta d'hauer' vna gran caſſa piena di Ringraziamenti, teſtigli da diuerſi per occaſione di Poemi in loro lode, già compoſti; ma che quando la medeſima apriua, non vi trouaua altro che fumo, e vento.

Chi è ſoprapreſo da eccedenti dimoſtrazioni di affetto, & oppreſſo da non aſpettati honori, e regali, e non può riſpondere che come Mosè trattando con Dio, come à dire balbettando, non può (dico) riſpondere, che con vna confuſione di concetti: con vna commozione de gli ſpiriti: con bollimento di ſangue nella faccia: argomenti tutti chiariſſimi della più efficace, ed elegante eloquenza, che ſi truoui nelle Accademie di Rettori.

La grandezza de' fauori, accompagnata da' doni ineſtimabili, non laſcia morir' ingrato lo'nſofficiente Beneficato, quando la volontà del medeſimo riconoſce l'obligazione, ed incontra egli per tal via col deſiderio, ciò che non può co' gli effetti.

Ringraziar Dio.

TVtto quello, che in noi deriua dalla mano di Dio, o picciolo, o grande: o di conſolazione, o di trauaglio, merita ringraziamenti, perche è dato, ed ordinato per la ſalute noſtra.

Se con tanta allegrezza, e tanto volentieri ne diſpenſa Dio i ſuoi doni, quanto non ſi può eſprimere ne penſare, perche non dobbiamo noi con allegrezza, ed hilarità di cuore riconoſcerlo, e ringraziarlo? Scriuono i Naturali d'vn tal fonte, che non dà l'acque, ſe non ſi canta, o ſuona: ed ecco che Dio è quel fonte ineſauſto, e indefficiente, il quale à chi vuol l'acque delle ſue grazie, conuiene feſteggiare ringraziandolo delle riceute.

Tutte le gratie vengono da Dio, e però tutte il deuono rendere à Dio, acciochè donde deriuano, iui ritornino, ed vna medeſima ſtrada ſia del fluſſo, e del refluſso. Quello che è il Mare à fonti, e à fiumi, quello è Iddio à tutte le grazie. Tutte l'acque, loro vengono dal Mare, e tutte tornano, o per aluei aperti, o per meati ſegreti, e ſotterranei al mare: Riceuti poſcia ch' egli ha da medeſimi i tributi, per mille modi di nuouo rimanda loro dell'altr'acque per aggrandirli, ed ingroſſare. Coſi la diuina Scrittura: *Ad locum unde exeunt flumina reuertuntur, vt iterum fluuant.*

Non ſi dourebbe mai far feſta alcuna, che prima non ſi rendeſſero le grazie à Dio. Quando Chriſto voll' imbandire quel reale conuito di cinque pani, e di due peſci, à cinque mila perſone, ſenza le Donne, ed i fanciulli, l'Euangeliſta ſcriue, che prima ringraziaſſe il Padre; Ma quando mai ſi legge, ch' egli mangiaſſe, che prima non rendeſſe le grazie? l'azione di grazie, e quella Decima, che vuole da noi il Signore di tutte le coſe: E' il graſſo, che ſi riſerbò in tutti i ſagrifizi. Non per altro Ezechia fù da Dio punito di morbo regio, o voglia. mo dir caduco, ſe non perche, quand' hebbe quel trionfo di Senecarib, con cento ottantacinque mila perſone morte, non lo ringraziò come douea, nè cantò Cantico alcuno, come già era ſolito da ſuoi Maggiori: *Quod Deus dédit gratis, abſtulit ingratis.*

Morendo Platone (ſcriuono molti) che ringraziaſſe Dio di quattro coſe: Primo, ch' egli foſſe nato huomo, non donna. Di poi Greco non Barbaro. Terzo, ch' egli foſſe viſſuto à tempo di Socrate. Vltimo che moriſſe con buono intendimento. Beato s'haueſſe potuto aggiungere la Quinta: D'eſſere (dico) nato Chriſtiano.

Benigniſſimo Dio, che con la voſtra non conoſciuta ſapienza trahete da i veleni gli Antidoti, e dal pianto l'allegrezza, io non sò ringratiarui di tanto, che ha ſuperato il mio deſiderio. Se quelle mie parole foſſero Anime, e che tutte le conſegraſſi à i voſtri honori, non ſarebbono baſteuoli à renderui grazie de' doni, che ſopra tutti hauete diſpenſati à me, il maggiore Peccatore del mondo. Ma perche dalla voſtra bontà è riceuta ogni minima eſpreſſione, vi ringrazio con vn'humiliſſimo ſilenzio.

Ringraziar Dio delle ſceleratezze. Vedi *Maluagio.*

Rinoceronte. Vedi *Vendicatiuo.*

Rinunzia.

CHi rinunzia il comando, o ſi confeſſa inabile ad eſercitarlo, o indegno di ritenerlo. Il dono dello'mperio, riceuto da Dio, non è mai da diſprezzarſi, tanto più eſſendo il più deſiderabile nel mondo.

Ne gli Stati liberi non và coſi, perche viene ſpeſſo aſcritto à Virtù l'abbaſſare le vele della grandezza, e ridurſi ne' termini della Ciuile eguaglianza. Valerio Publicola, vedendo nella propria perſona rapportata, quaſi tutta l'autorità de' Rè ſcacciati, e de' Conſoli, che gouernauano, odiando in ſe medeſimo tanta grandezza, che poteua eſſere inuidiata, ed ombreggiar la Patria, volontariamente il grado depoſe, lo'mperio, e l'Eminenza. Nè di ciò ben ſodisfatto, acciochè la maeſtà dell'Abitazione, la modeſtia non eccedeſſe dell'Abitante, fè gettar' à terra il ſuo Palagio, che in ſito truouauaſi più eminente de gli altri. E queſta fù l'vnica ſtrada, per maggiormente creſcere, ed accreditarſi nel concetto de' ſuoi Cittadini. Plutarc. Vedi *Carica dignità rinunziata.*

Conſiderando lo'mperadore Carlo Quinto, che la Vecchiezza non viene mai ſola; Che le moleſtie diminuiſcono le forze naturali: Che in tutte le felicità della Terra, non vi ſi truoua altro che Vanità, trauaglio, e rodimento di ſpirito: che quando bene egli haueſſe racchiuſo tutto il circuito della Terra nel ſuo Plus vltra, non haurebbe acquiſtato, ſe non vn punto in paragone del Cielo: E conoſcendo parimente, che la buona Fortuna gli hauea volte le ſpalle, la quale molti per hauer voluti oſtinati ſeguitare haueuano ſotterrati i propri Regni; ſpoglioſſi non ſolo del deſiderio di più conquiſtare, ma del conquiſtato anche priuoſſi, à imitazione d'Iſac Comeno Imperatore di Coſtantinopoli; di Lotario Imperatore, figliuolo di Luigi il Benigno: Di Alfonſo d'Aragona: d'Amadeo di Sauoia: E le Corone de' Regni, e quanto haueua, tutto à Filippo figliuolo rinunziò, nella ſolitudine d'vn Monaſtero, menando vita, anzi felice, e ſanta, che ciuile, e ritirata.

Gli honori à cattiui ſono rompimento di collo; ma à buoni ſono luoghi eminenti per contemplare maggiormente la grandezza di Dio. Quindi è, che fatti più humili ſpontaneamente diſcendono, per non eſſerne precipitati.

Riparazione. Vedi *Fabbrica.*

Ripoſo.

CHi lungamente ha ſudato, e faticato può giuſtamente ripoſare all'ombra delle proprie palme. *Requies ut amari opere dulcis. Grec. Adag. Prou.* Vedi *Quiete.*

Non

Non è buona Maſſima per viuere in ripoſo, ricouerarſi nell'albergo d'Amore.

Chi non ha poſto l'Animo nel ſuo centro, che è Dio, ſuo vero oggetto, e luogo, la cui grazia è il vero Tabernacolo di Giacob, non può hauer ripoſo.

Non accade, che l'huomo ſperi ripoſo in queſto mondo, eſſendo nato alle fatiche.

In tutte le coſe (dice Giouan Geſſen) ho cercato il ripoſo, e non l'hò mai trouato, ſaluo che nella Cella, e nelle Sagre Lettere.

Riprenſione.

QVando ſi ferisce vn vizio, colui che ne ſente la ferita, ſe ne dichiara vizioſo. Vedi *Biaſimo Correzione*.

Atto di ſingolar prudenza è gentilezza, è il riprendere talora i colpeuoli d'ignoranza quando pure vi ſia traſcorſa la malizia, e ciò per non inaſprirli, o diſperarli. Coſi Chriſto Noſtro Signore à que' due Diſcepoli, che per mezo della Madre cercauano la Precedenza, *Neſcitis* (diſſe) *quid petatis.*

Il Zefiro che fa ſpuntar' i fiori, dolce è, & ſoaue: La Tramontana gli fà cadere ed abbruccia, e li diſperde per eſſere troppo impetuoſa.

La Riprenſione è la lancia di Pelia, che feriua, e ſanaua in vn ſol colpo. E' il raſoio del Chirurgo, il quale non fà piaghe, che per ſanare.

Non ſi truoua barba tanto raduta, che vn' altro non troui che raderui. Sia la Perſona di vita honeſta quanto ſi voglia, che volendoſi far' inquiſizione di quella ſempre ſi trouerà che riprendere.

Non deuono i Maggiori trattare gl' Inferiori delinquenti da fanciulli, come le Nutrici, che quelli lodano quando ſono caduti. Vedi *Accuſare, Correggere.*

Moſtruoſa ſciocchezza de gli huomini, che ciaſcuno ſia il primo à peccare in quello di cui vuol' accuſar altrui.

Riprenſione leggera in colpa graue, prouoca più toſto il colpeuole à nuoua colpa che all'emenda. Anche il fuoco della fucina più s'accende alle leggieri aſperſioni, che s'eſtingua.

Chi da' luſinghieuoli dolcezze de' ſenſi adeſcato dorme nel ſeno di Circe, o di Medea, i ſuoi ſonni tranquilli, non ha biſogno, che d'eſſere ſgridato, perche apragli al ſuo pericolo chiuſi, e ritorca il viaggio à più felice camino, e ſentiero.

Riprenſione graue.

CHi ne gli eccelſi graui, riprende leggiermente è come coloro i quali temono di tirare per gli capelli chi è caduto nell'acqua, ed amano meglio di laſciarlo affogare, che di fargli male.

Riſchio.

PEr vn cuore animoſo non ſi troua riſchio.

Meglio è arriſchiar la vita con iſperanza di libertà, che ſaluarla per ſottometterla all'arbitrio de' Nemici, e ridurla à diſperata ſchiauitudine.

E' coſi viltà fuggire il riſchio, come grandezza lo' nconrarlo. Fù biaſimato Andrea d'Oria, perche rifuggì di combattere con Ariadeno Barbaroſſa alla Preueſa, come fù lodato Ciro Rè de' Perſi, il quale Giouane non riſparmiaua ſe ſteſſo, ne' pericoli, e non haueua intereſſe alcuno, che lo ritardaſſe alla gloria.

Riſentimento, ripulſa d'ingiuria.

CHi rode il ferro come vn polledro, o mulo, prepara à ſuo luogo, e tempo i calci.

I Riſentimenti, che ſi riſcaldano per l'emmendazione, non per la vendetta di chi n'offende, ſono proporzionati, e douuti ad vn'animo nobile, e Virtuoſo. Alla cuſtodia del Paradiſo fù poſto vn Angelo, armato di focoſa ſpada, affine che i Primi Parenti intendeſſero, che non coll' vsbergo adamantino

della oſtinazione, ma co' le lagrime della penitenza poteuano ſpegnere l'ardente ſpada, e ripararſi dalle ferite; volendo Dio inſegnare à gli huomini. Ch' egli in loro ha poſto l'Irascibile perche s'infiammino contra gli errori, ma d'vn fuoco, che nemico delle diſtruzioni, facilmente s'eſtingua al lagrimoſo pentimento de gli Offenſori. Oltre, che è debito d'una Perſona publica il non permettere vilipeſo l'offizio, o la Dignità: e'l non auuilirſi, o cedere à gli inſulti de gli offenſori. Lo ſteſſo anche ne gl'Intereſſi politici ſi legge praticato. Pericle eſortaua gli Atenieſi, à non abbãdonar l'aſſedio di Potidea, per le minaccie de' Lacedemonij. S'auuiliſcono i Popoli, quando i Principi laſciano vilmente eſpoſta la propria riputazione all' ingiurie del nemico: Che però Demoſtene conſigliaua gli Atenieſi, che per conſeruazione del proprio honore, non doueuano nel recinto della loro Città, aſpettare l'ingiurioſa ſpada di Filippo, ma incontrarlo fuora dello Stato.

Riſoluzione.

LE Riſoluzioni più pronte de gli huomini ſono ſouuente omaggio della'ncoſtanza.

Le riſſoluzioni di Pietà nel ſeſſo più debbole ſono più ferme.

Chi prende le riſſoluzioni dal ſenſo, non dalla Ragione, inconſiderato, negligente, temerario ſarà.

Vna riſſolutione repentina, e ſtrauagante, ſmuoue vna tarda, ed aggiuſtata. Vn' ardire innaſpettato, interrompe vna ſaggia prudenza.

La Riſſoluzione, che ſi prendono nelle Adunanze, non ſono già ſempre della conoſcenza di quello, che veramẽte è, ma di quello che ſi ſoſtiene eſſere.

Chi giudicarà dalli ſucceſſi la prudenza delle riſſoluzioni; errarà quand' anche accerta, poiche molte, nelle quali non mancò niente di quanto l'humana prouidenza ricercaua, ſi perderono; e molte, che non teneuano in che fondare apice di ſperanza, ſi conſeguirono. Gioſue teneua obbedienti gli elementi, e perdè in alcune battaglie la riputazione del ſuo eſercito.

Quando Ercole andò a ſlegar Prometeo, nauigò la lunghezza del grand' Oceano in vn vaſo di terra, ouero in vn' anfora: ſimbolo della Natura humana, che magnanimamente riſoluendoſi, nauiga nel fragil vaſo della carne, per l'onde del mondo.

Riſo.

RAde volte ſi mira il Riſo, che non ſerua di foriero al le lagrime. L'humane felicità nel colmo della gioia, hanno per antiteſi il pianto.

Molti vanamente ridono, quando meritamente dourebbono piangere. La leggierezza del cuore, e'l non conoſcere lo ſtato delle proprie miſerie, ne cagiona quell'altra; Non è vera allegrezza, che nel timor di Dio, e nella buona coſcienza.

L'huomo dabbene truoua in ſe ſteſſo ſempre ſofficiente materia di dolerſi, e di piangere.

Il Riſo de' finti, e doppij è vn riſo Sardonico: è vn Riſo ſimile al lampo, che naſconde il fulmine del tradimento.

La ſouuerchia allegrezza, e'l licenzioſo riſo, in Donna principalmente ſono caratteri di poca honeſtà.

Ridet fatuus, & nulla cauſa cum ſubeſt. Gr. Aad.

Il Riſo, e l'inhoneſtà delle Donne ſono inſeparabili. *Riſus maxime viget in ſcortis, & pueris ſtolidioribus.* Coſi Dione: ed altroue Clemente Aleſſandrino: *Riſus in mulieribus, facile ad calumniam trahitur.* Vedi *Pianto, e Riſo.*

Il Riſo, che ne' cancelli della moderazione sà contenerſi, non ſolo è tolerabile; ma degno di lode. Vtile è à chi l'uſa, come d'ogn' altro affetto il più honeſto al parer di Filone. Tutta l'anima di tranquillità riempie, e rallegra per vna certa communicazione gli aſtanti iſteſſi, onde Marziale.

Nec grata eſt facies cui Galeſinus abeſt.

Ereſſe Licurgo vn ſimulacro al Riſo. Ed al medeſimo gl' Ipatenſi con molta allegrezza ſagrificauano.

Gli huomini ſenſati più ſogliono accomodar le pupille al pianto, che la bocca al Riſo. Platone (ſcriue Laerzio) anche nel

nel fior de gli anni fù nel ridere moderatiſſimo. Craſſo per teſtimonio di Plinio, e di Solino vna ſol volta in vita riſe. Non ſi viddero giammai ridere (dice Eliano) Anaſagora, Ariſtofane, Socrate; Il medeſimo narra il Volaterrano di Catone.

Il Riſo riconoſcendo da piaceri del ſenſo l'origine và per lo più co' la colpa congiunto. Il procurar nel Mondo materia di riſo, e vn cercar' il ſerpente fra l'herbe naſcoſte, perche ci morda.

Nell'Iſola di Sardegna, per racconto di Plinio, e di Dioſcoride ſpunta vn'herba di sì maluagia natura, che chi ne guſta, paga con la morte l'ardire, ma per iſcherzo. Ha in ſe vn bizarro veleno, che ſmuoue à ſmoderato riſo, il quale fà l'vffizio di lagrime, perche l'huomo ridendo muore; onde nacque il Prouerbio: *Ridere Sardonico riſu.* La Natura da quel mortal veleno tiranneggiata, ſe ſteſſa tradiſce; e fra due contrari diuiſa feſteggia à viua forza co' la bocca, e ſente nel cuore l'acutiſſime punture della morte: Ride della propria diſtruzione, mentr'altri del ſuo riſo amaramente piange.

Chi hà pazienza ſi congiunge col Riſo, il come Rebeca il maritò con Iſac.

Riſo Sardonico. Vedi *ſopra Riſo.*

Riſpetto riuerenza Venerazione.

NOn tiene il Magiſtrato più nobili arredi del Riſpetto, e della Venerazione. La Porpora, e le Verghe ſono di pompa, queſti di Eſſenza. Sono i medeſimi, per ſentimento di Giamblico: *Signum clariſſimi Imperij bene conſtituti.* Vedi Riuerenza.

L'inſolente preſonzione, e l'orgoglioſa fierezza, ordinari accidenti de gli Animi indocili, ed inquieti, difficilmente ſi poſſono ſottoporre alle Leggi della modeſtia, e del riſpetto.

Il Principe il quale non è geloſo del riſpetto, douuto alla Sua Maeſtà, ne permette il diſprezzo, e l'offeſa. Chi è Principe, ſempre è Principe, e perciò deue ſempre vſar parole, e fatti da Principe. Il far altrimente è vn deporre il Principato: è vn'abbaſſarlo ſin ſotto i piedi de' ſudditi. La troppa conſiderazione e riſerua nelle parole, ne' diſpacci, ne' comandamenti, prega ſpeſſe volte quelli, che deuono eſſere minacciati; ricompenſa quelli, che meritano d'eſſer puniti, e riconcigliaſi quelli, che l'hanno ſdegnata. Antioco Epifane Rè dell'Aſia, per hauer diſprezzata la Maeſtà, nè ſaputo far il Rè, fù ſopranominato lo'nſenſato.

Riſpondere, Riſpoſta.

QVando ſi vede il Superiore alterato è meglio ſugellare, con vn' improuto di ſilenzio la bocca, che aprirla con pericolo di maggior diſordine.

Riſpondere à tutti è coſa da Priuati. Troppo compromette la Maeſtà, e la Perſona il Principe, che contende con la lingua. Prouerbio vulgato. Ogni parola non vuol riſpoſta.

Il ſilenzio dauanti à Giudici, e Superiori irati allora ſerue di difeſa, quando loro nó ſi può riſpondere parola che ſia grata.

Vna buona riſpoſta rintuzza ſouente il taglio alla ſpada, che minaccia al collo. Serue come di Diaſpro per fermare il ſangue, che dalle vene non trabocchi.

A chi ſcriue contra di me (dice il Marcheſe Virgilio Malnezzi) non intendo di riſpondere; perche ſe ſcriuono contra quello, c'hò detto: o quello c'ho detto ſi difende da ſe ſteſſo, o non merita d'eſſer difeſo: Se ſcriuono contra quello, che non ho detto, non occorre, che lo difenda.

Riſuegliarſi ſuegliarſi.

AMeza notte, e prima che gli occhi dalla naturale neceſſità aggrauati habbiano ſodisfatto al biſogno della loro languidezza, gl' innamorati ſi riſcuotano dal ſonno, e repente dalle piume balzano. Curioſi ſi preſentano alla fineſtra per informarſi dal Cielo de' natali dell'Alba, e truouano, che la notte non ha per anche montata la metà del ſuo giro. Lor pare, che l'Aurora faccia loro gran torto à ſoſpendere sì lungamente la venuta del Sole: Il tornarſene in letto per dormire quel tanto ch' auanza di tenebre all'Orizonte loro perſuade il proprio feruore, che ſacrilegio ſia. Non vogliono compromettere nell' arbitrio del Sonno lo ſpuntar di quella luce, che con impazienza deſiderano anche gli augelli iſteſſi.

Il dormire de gl' Innamorati è vn vegghiare. I loro ſonni ſono quali può immaginarſi chi sà, come s'affonnano coloro, che tutti pieni, ed impreſſi di cure troppo graui s'addormentano. Contemplano, non ſognano, perche'l nodrimento, che parcamente prendono, non manda fumi ad annebbiare loro la mente.

Riſuſcitar da morte.

IN quella guiſa che'l ſonno più profondo toglie dal corpo i ſenſi, che poi reſtituiſce, coſì l'anima dal corpo vſcita, e per tornarui vn'altra volta, per non vſcirne mai più.

Donar la vita à morti è azione di Dio, che sà, e può al niente dare la forma, e l'eſſere. Ella è grazia tramandata dall'Altiſſimo in que' ſerui, che per priuilegio ſono efficacemente amati, e graziati da lui.

Chiamò il Figliuolo di Dio in S. Giouanni Lazaro quattriduano da morte à Vita alla preſenza de' Diſcepoli, ed alcuno di eſſi non ſi merauigliò. Della Pianta poſcia di fico, in San Matteo, dallo ſteſſo maledetta, ed incontanente affeccata, ſi ſtupirono. Donde queſto (dice) il Boccadoro? Forſe maggior miracolo fù il far ſeccare vn albero, che'l reſuſcitar' vn morto; non per certo. Ma queſto occorſe, perche a medeſimi Apoſtoli non fù coſa nuoua, Che'l loro Maeſtro per benefizio de gli huomini faceſſe miracoli: anzi in lui fù tanto ordinario, che alcuna occaſione non hebbero di merauiglia: Merauiglioſo sì, fù il far miracoli per caſtigar gli huomini, onde ne rimaſero ſtupidi.

Riſurrezione di Chriſto.

NEl Riſuſcitar che fece il Redentor da morte à vita, il crucifiſſo crucifiſſe il peccato; *il conſumato da dolori*, conſumò lo'nferno: il morto vcciſe la morte: l'Occidente ſi cambiò nell'Oriente: l'Abbattuto preualſe: la Vergogna diuentò honore: la Croce Trofeo: la Pazzia Sapienza: la preda depredò il Limbo: il Condannato diuentò Giudice.

Diuentò Paſqua, che vuol dir Tranſito il Giorno della Riſurrezione di Chriſto; perche in eſſo à nuoua gloria paſſarono tutte le coſe. Chriſto iſteſſo, Gli Angeli, il Cielo, la Terra, la Vergine, il Sepolcro, gli huomini, lo'nferno.

Chriſto, perche dalla Riſurrezione reſtò ingrandito, di modo che le porte del Cielo, dice Dauid, non lo capiuano. Ed aggiunge il Dottor Maſſimo, Eſſerſi per la medeſima riſurrezione ſopra la'nfinita Maeſtà di Dio accreſciuta d'vn certo modo nuoua Maeſtà, à ſegno, che più maeſtoſo il Redentore ritornaſſe al Cielo di quello, che ne foſſe diſceſo: *Leuari ſubeuntur Portæ & in ſublime erigi ſi quidem iuxta diſpenſationem carnis, & myſterium, & victoriæ crucis, maior regreditur ad cœlos, quam ad terram venerat.*

Della nuoua gloria, e ſplendore de gli Angeli parla S. Matteo: *Erat autem aſpectus eius ſicut fulgur.* E Dauid. *Implebit ruinas*, perche nella Riſurrezione cominciarono à ripararſi le rouine loro. Il Cielo pure paſsò à nuouo lume, perche vſcendo Chriſto luminoſiſſimo Sole dalle tenebre della Morte, e della Notte. *Cum adhuc tenebræ eſſent*, fù egli richiamato, trè hore prima, che'l Sole materiale.

Fù nella Riſurrezione rinouata la Terra, perche la maledizione, già datale di produrre ſpine, tolti dalla medeſima i peccati, che l'opprimeuano furono altresì tolte le ſpine; nel qual punto per allegrezza riſentendoſi, fece feſta, e giubilo: *Et ecce terræmotus factus eſt magnus.* Ne gioì in eſſa il ſepolcro; perche di ſepolcro diuentò Cielo, ed habitazione d'Angeli: *Angelis ad ſepulchrum, tanquam ad Cœlum manebant.* Chryſoſt. *Et erit ſepulchrum eius gloriosum. Iſa.*

Paſſarono per la Riſurrezione gli huomini dalla morte alla vita; perche ſi come dalla radice ſi communica la virtù a i rami,

rami, così dalla risurezione di Christo fù cagionata la risurezione degli huomini, non essendo possibile, che viuendo il capo i membri siano morti.

Fù la medesima risurezione transito per lo'nfermo, perche *Descendit* il Saluatore *ad Inferos*, e liberò dal carcere del Limbo i santi Padri, e dal Purgatorio molt'anime *per modum Indulgentiæ* dice Scoto.

Finalmente anche la Regina del Cielo sentì la risurezione di passaggio, perche da essa, come da vn mare d'affanni, passò ad vn mare di glorie: e come per gli dolori della morte del figlio fù crocifissa, così per la risurezione del medesimo venne ad essere, con esso lui a misura de' dolori patiti glorificata. *Est fama probabile, ac piarum fide dignum, quod scribit Richelius mariam non modo patientis filio vehementissimè cõpressam esse, sed etiam eidem iam glorificatam, mœna quasi gloria sese conformasse. Lib. 2 de laudib. Virg. art. 2.* Vedi *Appetito.*

Ritiratezza.

CHi vna volta si distacca dalla proprtia casa, stima pericolose ancora le vicinanze.

Gl'ingegni grauidi, quanto più si ritirano, tanto più gloriosi manderanno il parto.

Pazza per non dir barbara industria, studiare di comparire più col mostrarsi meno: il celarsi per ingrandirsi: il non lasciarsi vedere dagli occhi, per cagionare ne' pensieri, ò negli animi più riuerenza. Il fuggir di questo modo la luce: lo incauarsi nelle grotte, il raggropparsi dentro à ciechi couili: lo starsene con astuzia appiattato negli antri, e licenza douuta à serpi, nõ agli huomini, che benigni sempre deuonsi communicare. Vedi *Prelato ritirato.*

Il Religioso Clausirale allontanandosi dal mondo s'auuicina à Dio. Meglio à questo è lo star nascosto, e gouernar se stesso, che in publico vagando, se stesso pur'abbandonar, e far prodigi, e segni. Vedi *Clausura.* Vedi *Cella.*

Il viuere ritirato è vna fortezza in vano assediata dal vitio; perche non è allettato dai piaceri, chi viue lontano dalla frequenza dei piaceri. La nobile abitatrice degli Esemi Madalena, tutta sospirosa, e piangente visse Angelica in terra, ed hebbe per trent'anni gli alimenti del Cielo, nõ mai spettacolo, ne spettatrice degli huomini. Mentre Ronita ascendeua co'la mente al Cielo, quasi rapita a se stessa in estasi amorosa si solleuaua sì, che pendeua nell'aria, con istupor de'la Natura, che vedeua vn corpo graue, senza moto violento tender'in alto. Vedi *Vagazione scommendeuole alle femmine.*

Ritiratezza donnesca.

FRa le domestiche mura si conserua il lume dell'honestà muliebre, esposto al vento dagli sguardi porta pericolo souente d'estinguersi. O quante volte riuscì lagrimoso il vedere, e l'essere veduto. Qual sicurezza può promettersi vna Donna, portando i propri pericoli nel volto? Non sono sicure le margherite nel chiuso, e duro seno delle Cocchiglie, e si persuaderanno le Donne di trouar sicurezza nell'aperte, e publiche strade.

Racconta Plutarco nella vita di Numa Pompilio, che essendo vna volta in Piazza, ed à tribunali fattasi vedere vna Donna, ne rimasero i Romani talmente ammirati, e spauentati, che mandarono all'Oracolo di Delfo, che significar volle così gran prodigio. Oggi si ha per prodigio, che vna Donna stia chiusa, e ritirata. Vedi *Vagazione scommendeuole alle femmine.*

Ritornare.

PVoca cosa vi vuole à far ritornar'vno che sia partito mal volentieri.

Ritratto figura immagine.

ALl'esequie di Giunia, moglie di Caio Cesare, e Sorella di Marco Bruto furono esposte le Immagini di venti famiglie nobilissime. Quelle di Bruto, e di Cassio (che vi mancarono, furono stimate le più gloriose, perche non si videro. Ecco la'nuidia sugellata, che pensando disperdere la grandezza altrui, col nascondere le loro immagini, maggiormente le manifesta.

Copiando Apelle le bellezze della formosissima Compasspe si sentì insensibilmente imprimere nell'anima, e nel cuore gl'ardori de'suoi amori. Vedi *Principe Religioso.*

Il III Papa Clemente Ottauo fece impiccare vno Spagnuolo, ch'era ancora instiualato, ed insperonato per hauer battuto con vna bacchetta nella bottega d'vn Pittore sopra vn quadro la immagine d'Enrico Quarto Rè di Francia, hauendo insieme dette alcune parole insolenti. E' dignità della Potenza il trattare così esemplarmente quelli, che con tanta indignità trattano le immagini di coloro, che l'hanno maneggiata, e posseduta.

Anche dalle più fredde pietre, priue della grazia, e della viuezza de' colori, s'è più d'vna volta acceso il fuoco ne cuori humani. E tanto potente la bellezza delle Donne, che anche dipinta abbruccia i cuori. Aristotele consiglia nella sua Morale, che non si tengano Pitture lasciue, per lo pericolo, che quindi ne segue. Del medesimo sentimento è il Poeta, Medico della piaga d'Amore, il quale cantò

Si potes & ceras remoue, quid imagine muta
Carperis? hoc periit Laodamea modo.

La prima, e più sublime dignità, che secondo Plinio dassero gli Antichi all'ouorio, e lo scolpirui le immagini degli Dei sì riguardeuoli, che pareuano ne'sembianti, che fossero dotati di sensi, di spirito, di voce, di fauella.

Riuelazione.

L'Huomo giusto è calamita di tutte le grazie sourane: e quasi dissi costringe Iddio à partecipargli tutto se stesso. Vede Iddio Abramo, ch'egli ha scielto per oggetto delle sue benedizioni esser giusto così, che non gli sarà difficile il tramandare la Giustizia anche a' posteri suoi, e quinci innamoratissimo quali più reconditi arcani, non participò con esso lui?

Riuerenza.

DEuesi l'honore di Principe à chi esercita le operazioni, e l'obbligo di Principe, ancorche non sia Principe.

Chi in virtù dell'autorità muoue à riuerenza; per mancanza di quella muoue anche à derisione.

La Riuerenza che si deue à Maggiori, insegna, che mai non s'appalesino le vergogne loro.

La sinceriſſima diuozione, che si deue a' Padroni, e'l teneriſſimo affetto, che si deue agli Amici, non permettono mai il dimenticarsi quella riuerenza, dellaquale à quelli si è obbligato per quel rispetto, delquale à questi si è debitore.

L'honorare vno sciocco e quasi vn'Idolatrare, ò riuerire vn mucchio di pietre, come se fosse Mercurio. Così il Sauio ne' suoi Prouerbij: *Qui tribuit insipienti honorem, sicut qui mittit lapidem in acerum Mercurij.* Era costume presso à gli Antichi di honorare Mercurio, stimato da loro Dio delle scienze con mucchi di pietre, e queste le poneuano nelle strade publiche, acciò seruissero d'insegnamento, e di guida à viandanti.

Riuerenza, e disprezzo.

NAsce la riuerenza dal concepire vno di gran merito, ò almeno dal conoscerlo superiore à se stesso. E di quì è, che quanto è più grande colui, che riuerisce; tanto più ne gode il riuerito, stimandosi maggior de' Grandi; e nascendo

ſcendo per appunto da cagione contraria il diſprezzo produce gran dolore in coloro, che vi ci cadono, arguendo d'eſſere inferiori, à qualunque li diſprezza. Annibale ancorche da tutti i Capuani riceueſſe gli oſſequi, non poteua de' medeſimi rallegrarſi, vedendoſi diſprezzato da Magio Decio. Agamennone, volle più toſto priuarſi del grand'aiuto d'Achille, che vederſi puoco da lui riuerito. Aman non ſapeua viuere contento, quantunque foſſe il primo preſſo il Rè, eſſendo diſprezzato dal Zio di Eſter. Se queſto haueſſe conſiderato Plutarco, non ſi ſarebbe marauigliato di Craſſo, vedendoſi diſprezzare da Pompeo foſſe andato fra Barbare genti, & ad eſporſi alla morte.

Riuoluzione.

IN tutte le Riuoluzioni biſogna confeſſare vna Giuſtizia eterna, vendicatrice preſto, ò tardi delle iniquità, ricercandole, e ſeguitandole dentro le generazioni de' figliuoli, i quali vengono puniti, per li peccati de' loro maggiori.

Riuſcita.

NOn s'incontrano ſempre le riuſcite ſimiglianti alli cominciamenti.

Lo ſtimare vn'huomo felice per entrare in carichi grandi, è appunto il dare nome di ſtatua al metallo, che ancora ſi truoua nella fucina. Fà di meſtiere vederli venire, viuere, e correre ſin'alla metà della carriera, per ſapere qual ſarà la riuſcita del corſo loro.

Secondo l'entrata ſi giudica della riuſcita. Tutto quello, che ſi fà nel cominciamento, ſerue per eſempio di quello ſi ha da proſeguire.

Rodiani, Rodioti. Vedi *Rondine*, *Conſolazione*, *Vita ſuo deſiderio*.

Roma.

NOn vide mai Roma, ne vedrà ecliſſata la ſua Fede, la ſua coſtanza, la ſua gloria.

Fù Roma per la ſua preſſoche ſour'humana Potenza adorata per Dea: *Terrarum Dea, Gentiumque Roma*, diſſe vn'Autore. Fù ella per così dire Onnipotente, e Metropoli del valore: fù l'vltimo ſforzo della grandezza, e finalmente l'epilogo di tutte le marauiglie del mondo. Vedi *Viaggio*.

Alla baſſa ruppe Tarpeia s'inchina l'altezza dell'olimpo iſteſſo. Al picciol Tebro ſi rendono Tributarij i vaſti Mari. Il Tebro fra le ſue tante grandezze ſempre torbide, fa credere, che i Grandi per lo più viuan con l'animo intorbidato.

Non pare che in alcun clima del mondo viuano più libere le inclinazioni, che nel commercio di Roma. Quel nome di Madre comune moſtra abbaſtanza, che vi ſono mammelle per tutte quante le nazioni. Cui Dio ha dato il Mondo per Patria, deue fermarſi in quella, oue ogni nazione ha la ſua parte

Altri pur'occupati in rimirare, oltre le grandezze moderne i veſtigi d'antichità; cerchino in Roma coll'intelletto vn'altra Roma: che io in eſſa attento aſſai più contemplarò la Geruſalem del Cielo: e come anche eſule da Roma paſſerò l'hore dentro i muri de' ſagri chioſtri. Altri tutto di ne'palazzi, e ne' giardini ſtupiſcano della magnificenza; e vagheggino le induſtrie inuentate per ſuperar la natura, che io ammirerò, ne'Commonaci miei il coſtante diſprezzo di tutto, anzi il poſſeſſo del tutto acquiſtato con la Pouertà.

Vbi Imperator ibi Roma, diſſero i Capitani, e Baroni Romani à Comodo Imperatore. Vedi *Pouertà*, *San Pietro*.

Roma Grande, e Chriſtiana.

GRand'Iſcuola di ſenno è di prudenza ſtà ſempre aperta nel riſtretto mondo di Roma.

Stancò già Roma infin da ſuoi primi natali lo'ntendimento de' più ſublimi ingegni in ammirar le penne de'ſuoi Scrittori, che comendaro le di lei glorie, e miracoli de'quali ſi ſempre piena. Chi n'haueua vdito il grido in contrade lontane, quando giunſe à vederli col teſtimonio degli occhi, dichiarò muta la Fama, e l'eccellenza delle coſe vedute, tolſe à medeſimi occhi la Fede.

Haueua dentro del ſuo Recinto epilogato il mondo nella diuerſità delle nazioni, il che poteua dirſi Patria del Gener'humano. Nel Senato raccoglieua tanti Perſonaggi, degni di Corona, e di Scettro, quanti ſi contauano Cittadini: era così douiziota di viueri, e di merci, che fù nomata mercato publico dell'Vniuerſo. Vſcendo poſcia fuor di ſe ſteſſa, col volo dell'Aquile vincitrici, diſteſe il ſuo nome ſotto incognito clima. Ad emulazione del Sole paſſeggiò il mondo, aſſiſa nel carro de' ſuoi trionfi. Coll'Armate marittime fabbricò il ponte alla gloria latina per varcar l'vltimo oceano; e poſe ſola per termine della ſua Potenza l'Oriente, e l'Occaſo, laſciando di ſoggiogare, e di vincere, quando le mancò, non l'ardimento, ma la natura, non ſi trouando più luogo oue condurre gli eſerciti armati.

Ora non curante de'titoli anticamente famoſi, gode ſolamente delle grandezze nuoue, perche fatta ſerua della Religione, proſtrata a'piedi del Pōtefice l'adora. Ma non fù mai la diuina liberalità ſuperata dalla gratitudine humana: Quanto più à Dio ſi dona, tanto più da Dio ſi riceue. I vapori, che la terra ſomminiſtra all'Aria per formarne le nuuole, tornano in maggior copia à ſecondarla. Vuole il Cielo, che Roma rimanga Reina: le cambia il ſeggio, e dal Campidoglio la pone nel Vaticano. Allo'mperadore ſucede il Pontefice con Principato più capace, e più potēte. Fin al dì d'oggi Roma gouerna tutto il gouerno Cattolico co'ſuoi Oracoli. Vede à ſuoi piedi depoſte le Corone delle più ſerene fronti del Chriſtianeſimo. Di là dalle mete d'Alcide riceue gli Ambaſciatori de' Regi, che vengono à riuerirla, ed à preſtarle obbedienza. Nō v'ha nazione, che giuſtamente aſpiri alla gloria celeſte, che diuotamente non adori la Potenza Romana, perche da lei ſi dà la Patēre per la'mmortalità, e ſi riconoſce alle porte del Cielo: Ne per la mutazione della Religione, e dello'mperio ha perduto le antiche virtù; anzi ora le poſſiede tanto più nobili, quanto è più degno il fine, che ſi propone.

Prouò Romolo d'eſſer vero *figlio di Marte* col teſtimonio della ferocia. Confermò l'opinione, che'l Mondo haueua della Lupa nutrice con la fiere del ſangue humano. Fè paleſe lo'ncerto de' ſuoi natali, co'la perfidia del Ratto delle Sabine, e perche le ingiurie minori ſono da' Grandi ſoſtenute con le maggiori, accreſbe Romolo con la guerra l'oltraggio della rapina, e ſeguendo la legge della forza, ſi ſtudiò di fondare lo'mperio di Roma nelle rouine de' Popoli confinanti.

Inſaziabile è il deſiderio di comandare; e doue ogn'altra cupidigia col poſſedimento dell'oggetto deſiderato s'eſtingue, la'ngordigia del Principato, col Principato, maggiormente s'accende. Quindi il fine d'vna guerra è il cominciamento dell'altra.

A Roma Chriſtiana mancò la violenza, e la fortezza s'accreſbe. Vide i ſuoi figliuoli più cari, non ambiziosi dell'altrui Regno, ma prodigi del proprio ſangue. Ammirò le ſue Donzelle più tenere, non vaghe d'ornamenti, e di luſſi, ma diſpreggiatrici de' tormenti, e della morte. Riuerì la ſauiezza, e la ſantità di coloro, che fecero col paragone parer'indegna la Statua di Catone, il minore, ſignificante la virtù propria d'vn Senatore.

Catone ſeguace della Setta Stoica, aſſodò l'animo contra gli accidenti del mondo, e combattè co'vizi, quanto co gli huomini: Buona pezza ſoſtenne ſolo la cadente Republica, e vedendo di non poter più lungamente conſeruar la libertà della Patria, la diede à ſe medeſimo, ſpezzando col proprio ferro le catene dell'Anima. Così del pari morirono Catone, e la libertà.

Può con tutto ciò Roma Chriſtiana gli ſuoli interi di ſantiſſimi Perſonaggi opporre, e con vantaggio ad vn ſolo Catone. Fù baſſezza d'animo mal'ſofferente lo'ncontrare di propria voglia la morte; perche'l coſtante non fugge, ma tolera le humane calamità. Non è buono Medico, che per terminare i dolori dell'Infermo l'vccide.

Nel

Nel ſeno à Roma nouella i ſanti huomini riceuono con lieta fronte, ma non inuitano la Morte. Soffrono lunga dimora, acerbiſſime ſciagure, e ſtancano la crudeltà de' Carnefici, non che le perſecuzioni de' Principi co'la pazienza. Quanti Pontefici han ſoſtenute le rouine di Santa Chieſa, contra le ſcoſſe de' Tiranni maluagi? Quanti più toſto han voluti rimaner'oppreſſi dal peſo, che ſottrarre indegnamente le ſpalle? Lo ſanno quelle ſagre ſpelonche, illuſtrate anzi dalle virtù de' Martiri, che dalla luce del Sole: Che ſe Ceſare co'la clemenza verſo i nemici parue adempir la legge del Vangelo, non hebbe virtù, che ben da lunge poſſa co'la Chriſtiana pareggiarſi. Vedi *San Pietro*.

Romani lodati. Vedi *Maledicenza vtile, Nero.*

Romana magnificenza. V. *Magnificenza.*

Romolo. Vedi *Roma Chriſtiana, e Gentile, Legge da obbedirſi, Meretrice.*

Romanzi.

LO ſtudio degli huomini verte oggidì più in fauole; che in verità. Non ſi vedono che Romanzi, e l'Iſtoria negletta ſe ne ſtà nel buio dell'obliuione. Di tante penne pregiatiſſime, e degne per la loro ammirazione d'eſſere inchinate, che queſto ſecolo ha prodotto puoche ſono quelle, che vogliano ſpiegare coſe vere; e pure la verità è la perpetua immagine, e l'infallibile eſemplare, onde ſi cauano le copie di tutti li ſucceſſi. Queſta preſente età è quaſi vn Carneuale, nella Scena delquale, comparendo la ſtoria moderata, in vece di laſciarſi conoſcere, come veramente è riformatrice de' coſtumi; legge de' Gouerni: ſcettro degl'Imperij, non ſerue la miſera, così deturpata, che à giuoco, ed à traſtullo della fauola.

Rondine.

GVarda la nuoua Rondine diceſi per prouerbio tra fanciulli allora, che vuole l'vno leuar all'altro, ciò ch'egli ha dauanti; Percioche mentre quegl'alza gli occhi, queſti abbaſſa la mano, ed al medeſimo ritoglie ciò, c'haueua fra le mani.

Coſtume della Rondine è il ragguagliar'i mortali dell'animo rinouellaro, del felice dico, arriuo della Primauera, non per altro, che per lor ricordare. Che altri tempi, altre cure. Onde il ſagro teſto: *Vox turturis* dice, ò come più à propoſito legge l'Ebreo: *Vox hirundinis audita eſt in terra noſtra.*

Vſauano i Rodiani di celebrare con ſegni d'indicibile contento l'arriuo delle prime Rondini, correndo vnitamente ad incontrarle nel primo ingreſſo entro il ſuo paeſe per applaudere alla loro venuta. Ciò procedeua, per giudicarle Ambaſciatrici della Primauera, e condottrici de' tempi ſereni, e di liete ſtagioni. Quanto più ragioneuolmente con moltiplicità di affettuoſi applauſi deuono i Popoli, ed i ſudditi muouerſi incontra à coloro, da'quali ſi promettono ſerenità di Pace, e feliciſſima ſtagione d'vna proſpera tranquilità?

Roſa.

ALla Roſa naſcendo ſeruono le ſpine per culla, creſcendo per compagne, morendo per feretro. Simbolo della bellezza mortale.

Nella Roſa poſe Anacreante l'abitazione d'Amore.

Comito Morale Parlata Seconda.

La Roſa è lode di ſe ſteſſa à ſe medeſima: E non per altro ha ſortite le foglie in forma di lingue, che per auuertirci, che ſola è degna di portar'encomi à ſe ſteſſa: e non eſſendole permeſſa la voce, benche dica il Prouerbio, che le Roſe parlano, loda ſe medeſima co'gli odori.

Meritamente ſi ſerue la Roſa degli addobbi Reali, per hauer'ella la maggioranza trà tutti i fiori. Se i Giardini foſſero Cieli, la Roſa ſarebbe il Sole. Vuole ella morire col giorno, perche teme, che la notte non le aſconda, ò non le frodi le bellezze. E maeſtra de' Principi, perche porta in ſe ſteſſa i premi, e le pene. Ha rubato per imporporarſi il ſangue à Venere, e'l nettare agli Dei. Dona ella le glorie alla Primauera. E vn miracolo della natura: ed è vn'eccelſo della benignità del Cielo.

La Roſa à ſuo tempo colta, lungamente ſi proprio odore conſerua; Da queſto non può giuſtamente dirſi precipitoſa al morire, come gli altri fiori, mentre l'odore (anima de'fiori) le dà perpetua vita. Anzi nella proprietà, ch'eſſa tiene di preſeruar i cadaueri da morſi de'cani, inſegnata da Venere, laquale con roſe vnſe il corpo di Ettore, io truouo nella medeſima glorioſo preſaggio d'immortalità.

E che altro è la vita de' mortali, ſe ad Ambroſio crediamo, che vna roſa, laquale benche di ſublime vaghezza s'adorni: di porpora ſi tinga: d'oro s'arricchiſca: e di pregi auguſti ſi fregi, tuttauia è frale, e fugace ſiche: *Vna dies aperit, conficit vna dies?* E per quel puoco ſpazio che fiorisce, non tutto quello che vi riluce è oro, perche ſi vede cinta di ben mille ſpine di penſieri, di affanni, di perſecuzioni, di ſoſpetti, di geloſie, di trauagli, tanto che moſtra di ſtar continuamente in campo tra queſte tenzoni, battaglie, e guerre.

Fù la Roſa da Gentili dedicata à Venere, ſtimata Dea della bellezza, non tanto perche dalla ſtella di Venere tragga ella il colore, e l'odore, quanto perche di lei non vi ſia, nè più bello, ne più amoroſo fiore, come ben dimoſtrano le lodi, che à gara dagli ſcrittori, e da Poeti le vengono particolarmente aſcritte. Ella è chiamata fiore de fiori, honore della Primauera, pompa de' prati, fregio de'colli, occhio de' Giardini, porpora de'campi, gemma della giouentù, nunzia d'amore, ſpecchio del Cielo, aurora degli orti, ſtella terrena, pargoletto ſole, magiſtero di cupido, gloria di Flora, diporto delle Muſe, delizie di Venere, ed inſin delle menſe, e de'ſepolcri ornamento.

Delle Roſe ſeruiuanſi parimente per teſſerne ghirlande da porſi in capo ne' cònuiti ſolenni. E la ragione da Clemente Aleſſandrino è addotta, perche dice egli: *Comam refrigerat circumpoſita corona, tum propter humiditatem, tum propter frigiditatem.* Il molto vino beuuto riſcaldaua il capo, ed eglino con la freſchezza di queſte corone attendeuano di temperare il calore.

Ettore ſul Cimiero portaua vn faſcio di Roſe per dimoſtrare d'eſſere conſagrato à Venere.

Conſagrauano pure i Greci la Roſa ad Harpocrate, Dio del ſilenzio, per auuertirne forſe, che le ſue tante lodi vanno più toſto trattate, con vna tacita ammirazione, che con vna loquace eloquenza.

Quaſi Imperatrice tra la turba de' fiori, là nella ſua natiua ſponda ſiede la Roſa maeſtoſa ed altiera in vn trono di verde zafiro, corteggiata dagli vccelli, luſingata dall'aure, vagheggiata dal Cielo, difeſa da armata guardia di ſpine, veſtita di porpora, coronata d'oro. Da' Poeti vien'encomiata per parto della Dea d'Amore, al pari del quale porti bendati gli occhi di velo d'oro: per ali ſi ſerua delle ſue frondi, de' rami per arco, per ſaette delle ſpine; non ad altro fine, che ad eccitare di ſe ſteſſa amoroſo deſio; che pur in tal propoſito diſſe San Baſilio: *Quaſi quedam amatoria illecebra, vt ad manus deſiderium colligentes prouocent.* Ella (ſcriue Sant'Ambroſio) fù nel principio del mondo creata ſenza ſpine: *Surrexerunt antea floribus immixta teneris, ſine ſpinis Roſæ, & pulcherrimus flos, ſine vlla fraude vernabat*; ma quaſi ſubito (ſoggiunge il medeſimo) la frode veſtilla di ſpine, perche ſopraueněndo il peccato d'Adamo diuenne ſpinoſa, in riguardo di quella maledizione, che fulminò la giuſtizia diuina: *Maledicta terra in opere tuo: ſpinas & tribulos germinabit tibi.*

La Roſa è ſimbolo della Virginità, per eſſere il di lei co-

lore tanto proprio della modestia, e verecondia, che fù chiamata da Columella, *Rosa plena pudoris*. E volendo Orazio descriuere la pudicizia d'vna Vergine, disse, ch'ella haueua nella faccia le rose accomunate co'bianchi gigli. *Lilia mista rosis.*

Dalla fragranza dell'odore (scriue Plutarco) la Rosa presso de Greci trasse il nome; e del suo stesso odore afferma Plinio; che ha facoltà di raddolcire gli animi, e di disporli alla piaceuolezza, onde gli Egizi, come nota Pierio Valeriano volendo chiedere qualche grazia agli Dei costumauano coronarsi di Rose. E gl'Indiani prima di sagrificare s'vngeuano con oglio di Rose.

Poneuano i Gentili, ò sopra, ò dentro i tumuli de Defonti corone tessute di rose, per onorare le loro ossa. Così fece Ottauiano Augusto, quando nell'Oriente vilitò, ed inchinò quello d'Alessandro il Grande: mettendo sopr'al di lui cranco la Corona ch'egli stesso haueua in capo. Vn tal Imperator Romano vsaua di dormire tra le coltri di Rose, per essere grazioso al popolo. Fauoleggiasi di Apuleio, ch'egli con ogni dispendio cercasse alcune rose per ritornare di bestia in forma humana.

Europa la bella, come fauoleggiano i Poeti, per dimostrare che alla costumanza di Cupido, co'la face, che portaua nel volto destaua le fiamme d'Amore negli altrui petti, e con le saette, che scoccaua dagli occhi tuenaua i cuori, mentre fù rapita da Gioue, là doue le di lei compagne s'adornauano di fiori comunali i crini, ella d'altra parte di vermiglie rose solamente s'inghirlandaua il capo.

Rosignuolo. Vedi *Vsignuoli, Appoggio fauore.*

Rosso, Rossore.

IL Rossore accidentale nel volto è testimonio secondo alcuni di buon'indole, e di virtù. Vedi *Colore*.

E' quella terra, che Dio toccò nella formazione del primo huomo descritta nelle sagre carte di color Rosso, non perche, à mio credere ella naturalmente quel colore hauesse, ma perche tale accidentalmente diuenisse, per la riuerenza che portaua al suo Dio Creatore; Ad onta dell'huomo, che peggiore delle cose inanimate, non arrossisce ne anche nelle offese, che fà giornalmente al suo Signore. Se però non fece scelta Sua Diuina Maestà della terra rossa, per dimostrare che voleua l'huomo tutto di fuoco verso il Prossimo, verso se stesso. O pure era di ragione, che colui, che doueua comandare à tutt'il Gener'humano fosse ammantato di Porpora.

Il Corallo allora, che sterpato dall'algose radici cessa di viuere, e vegetare, è più bello cadauero, che viuo, perche diuenta vermiglio, e incontanente s'assoda. Vedi *Arrossire*.

Il color Rosso denota puoca sicurezza. Fugge il Leone dal fuoco, così scriuono Plinio, e Claudiano perche è rosso. Ed Ouidio afferma, essere i Corui stati spauentati con le penne rosse. Gli Elefanti all'incontrario s'incrudeliscono, ed acquistano forza alla vista di questo colore. I Bufali parimente perseguitano coloro, che'l medesimo vestono.

Il color rosso spaventa i nemici, ed aggionge ardire à chi lo veste. Gli Spartani douendo combattere sempre si cingeuano di vesti rubiconde.

Il rossore della Verecondia è vna porpora, entro laquale benissimo comparisce la giouentù.

Il Rossore nelle guancie de' fanciulli sono fiori di Primauera, che ben dimostrano quanto secondo debba esser l'Autunno della lor matura età.

Rouerscio.

LE vicende rendono talora quello, ch'era rouerscio ritto: e quello, ch'era ritto rouerscio. Lasciò Diogene sul morire per testamento, d'esser sepolto, non come gli altri col volto all'in sù, ma col corpo riuolto all'in giù. E ripigliando gli scolari, come puoco conueniente fosse, che colui, ilquale in vita tenne gli sguardi sempre fissi al Cielo, giacesse nel sepolcro rouerscione: Così rispose: Anzi perche vago sempre fui di guardare il Cielo, comandò, d'essere dopo morte sepellito boccone, preuedendo, che i Principi della Grecia non molto stante siano per porre sottopra tutta la Terra, ond'io mi dò à credere, che si come ne' terremoti suol'auuenire, che riuolgano tutte le case à rouerscio, e quello, ch'era già in alto cade al basso, e quello ch'era al basso si leua in alto: e chi staua supino, si volge boccone, e chi giacea boccone, si riuolge supino. Così sia per auuenir di me, che dopo il mio breuissimo giacer boccone, supino me ne stia per istare nell'Eternità.

Rouina esterminio.

QVando molti concorrono à zappare intorno all'edifizio d'vna gran fortuna, à lungo andare bisogna che rouini.

Rouine grandi da picciole occasioni. Vedi *Occasioni picciole.*

Rouine degli Stati. Vedi *Delicatezze.*

Rubare.

CHi piglia à forza l'altrui, perde con ragione quello ch'è suo proprio.

La necessità sforza à pigliare ciò, che non s'ha doue si truoua.

Non v'è cosa più vergognosa ad vna persona ben nata, che d'essere alla presenza di molti dal Giudice condannato, e sforzato à restituire il mal tolto.

Non fù mai senza pericolo l'vsurparsi, e'l rubare quello d'altri. Il Granchio resta non puoche volte prigioniero fra le dure conche di quella Conchigiia, che predace assali.

Rubare concetti.

QVelli che pigliano gli altrui concetti, e gli vsano à contrario, à sentimento de' propri Autori, perche non siano conosciuti, anzi tolti per propri, imitano il famoso Ladrone dell'Auuentino, ilquale traeua à rouerscio nella Grotta gli Armenti rubati, perche ne egli ne'il furto, ne la spelonca fossero da altrui scuoperti.

I componimenti di stima, sono come le gemme sparse sul lido del mare; à tutti è concesso il prenderle: à niuno è vietato l'empirsene le mani. E se alcuno talvolta si serue di queste pietruccie, più per abbellimento, che per suo sostegno nelle sue fatiche, non è che la machina tutta sopr'al di loro fondamento s'appoggi; ò che tolto via queste dalla serie dell'altre ella rouini da fondamenti. Diasi, che gl'Italiani rubino talora dagli Scrittori Stranieri, e Tramontani qualche concetto, & abbigliamento; sono eglino parimente rubati da loro medesimi, onde non è merauiglia, se essi per risarcimento de' propri danni, si rifaceuano co'la ritenzione della lor roba. Le buone leggi concedono le ripresaglie.

Ruffiani.

CHe cosa non può il desiderio d'acquistarsi la grazia de' Padroni? Quanti Vagao, a' cenni de' medesimi persuadono le caste Giuditte, perche se ne giacciono con esso loro la notte? Quanti tradiscono la loro conscienza, e conculcano per compiacer loro la diuina legge?

Se non fossero le Ruffiane puochi adulterij si commetterebbono.

I Ric-

I Ricchi per mezo de' Ruffiani pretendono comprar l'anime, già ricomprate da Chriſto: e di fare, che le loro monete ſouraſtino al valore del di lui ſangue. Lucifero non preteſe tanto; perche ſi contentò d'eſſere ſolamente eguale à Dio. Il Ruffiano vuole, che ſoprauaglia l'oro à Chriſto, e Dio, ed huomo: e che s'habbia à preferire il danaro, al Regno del Cielo.

Ruggiada.

L'Albero odoroſo del Libano (ſcriuono i Croniſti naturali) percoſſo dal fulmine, perde in vn tratto l'humore, e coll'humore la vita co la ruggiada le chiome ſecche rinuerdono, e con puochi grani di fromento al piede, le radici tornano viue. Fù queſto iſteſſo albero ſecco con alcune ſtille di ruggiada sù le foglie, e puochi ſemi alle radici tolto da bell'ingegno per impreſa, e poſcia col moto animato: *ex me odor & fructus:* ma meglio à mio giudizio *ex me vita, odor, & fructus.*

Tra mille ſignificati della Ruggiada, non ne ho trouato nelle Scritture ſagre alcuno di mal ſenſo.

Inſegnano i Naturali, che'l rouente ferro co'la ruggiada s'intenerisce: che l'Ape co'la ruggiada creſce; che'l calcidonio co'la ruggiada ſi riſchiara: che l'herbe co'la ruggiada ſi rauuiuano: che'l ſerpe co'la ruggiada ſi rinuoua: che'l pulcino del Coruo co'la ruggiada ſi paſce: che'l miele co'la ruggiada s'affina: che la lepre ſterile, con eſſa ſi fecondi: che la conca marina, co'la medeſima s'arricchiſce: che'l peſce infermo, ſi riſani: che l'aſpido, co'la ſteſſa ruggiada, e co'l raggio del Sole ſi ſolleua al Cielo.

Ruggine. Vedi *Ferro*.

Rumino Dio della Natura. Vedi *Natura*.

Ruota.

TOlto che habbia la Ruota il giro, non è facile il trattenerla.

Ruota della Fortuna.

LA Fortuna ſi compiace il più delle volte volger la Ruota da quella parte, oue meno s'attende il ſuo raggiro.

La Ruota della Fortuna non truoua mezo onde fermarſi; appena volge, che precipita. L'arreſto della medeſima è malageuole: la caduta infallibile: la montata laborioſiſſima: la ſpinta alla rouina faciliſſima.

La Ruota della Fortuna è come quella de' Vaſai: Gira inceſſantemente: Dà forme diuerſe a Vaſi: à queſti d'ignominia, a quegli d'honoreuolezza. Pare, che non ad altro fine ſolleui quelli, ch'ella innalza alle più ſublimi grandezze, che per fare loro ſentire il precipizio più graue. Li tratta come l'Aquila la Tartaruca. Non conoſce queſta incoſtante altra coſtanza, che'l coſtante della ſua incoſtanza. Non ha coſa di maggior certezza, che la'ncertezza iſteſſa. Vedi *Fortuna*.

La Ruota della Fortuna più aſpramente tormenta coloro, che vi ſtanno ſopra, che quelli che vi ſtanno attorno di ſotto. La ragion'è perche, i poſti di ſopra co'l peſo del proprio corpo, premono le punte de' chiodi, e queſti penetrando le carni loro, cagionano quel dolore, che ſi può ciaſcuno imaginare: Ma quelli che ſtanno al baſſo, dal proprio peſo diſcoſtati ſono da chiodi, e per ciò molto puoco patiſcono. E ſe non foſſe, ch'eglino iſteſſi forza facendo alla propria natura, pur cercano di ſtringerſi co'la Ruota quanto più poſſono, temendo di ſtaccarſi affatto, e di cadere, non ſentirebbono alcun tormento.

Ruſcello.

NOn può mirarſi coſa più vaga di vn Ruſcello, che diuenuto ſpecchio dell'herba, balia de' fiori, nutrice delle piante, ſcherzo dell'aure, campo de' zefiri, arringo de i venti, ha d'oro le arene, d'argento i peſci di zaffiro il ſeno, di ſmeraldo le frondi, di vetro l'acque, di criſtallo gli humori.

SABA REGINA.

VEdi *Maeſtà*.

Sacerdote.

SIno gli Etnici credettero, che i loro Sacerdoti foſſero Mediatori della Pace tra Dio, e gli huomini. I noſtri (dice la parola diuina) ſono Angeli, & Angeli in terra di Pace. Vedi *Digiuno*.

I Popoli di Dio, c'hanno biſogno di correzione, vadano doue i Sacerdoti precettano la via dell'equità, che coſtì ſaranno documentati, ed auuertiti in quelle coſe, che ſono biſogneuoli alla ſaluezza dell'anima. Mandò Dio ad imparar da vn diſcepolo la perfezione d'vn vero Chriſtiano quel Saulo biſogneuole, che fù poi Predicator delle Genti, e Vaſo d'elezione.

Infelice quel Sagrilego, che oſa offendere vn Sacerdote di Dio. Egli tocca vna cara popilla degli occhi ſuoi. La delicatiſſima parte dell'occhio, leſa anche da legeriſſima aura, chiama toſto in ſua difeſa la mano. Chi lacera i Miniſtri di Dio, prouoca alla vendetta la di lui mano. Quanto poi graue il peſo ſia della mano dell'Onnipotente, l'auuertino quelle Anime, che chiamano pietà a loro Amici, perche la mano di Dio le ha ſolamente tocche.

Volete Sacerdoti eſſere dal Signore eſauditi? humigliategli l'anime voſtre col digiuno: dilungateui da peccati: Eſigliate dall'animo voſtro qualunque vizio: guardateui da ſcandali: eſemplificate i Popoli: sfuggite il ſouuerchio cibo, le ſouuerchie beuande: abborrite le vanità: dimoſtrateui intemerati, puri, e più diafani d'ogni terſiſſimo criſtallo.

In que' luoghi doue i Sacerdoti ſono diſhoneſti, e ſegno, che Dio è contra gli abitatori ſdegnato.

La dignità del Sacerdozio è tanto grande, che l'ombra ſola di quella baſtò à Dio per dar l'vltimo compimento à tutta la natura humana. Scriue Moisè Barcefas, che dopo, che Dio hebbe creato Adamo, primo noſtro Padre l'ordinò Sacerdote: E lo caua dalle parole di Dauid nel Salmo: *Tu formaſti me, & poſuiſti ſuper me manum tuam*; perche'l Sacerdozio ſi conferiſce dal Veſcouo per l'impoſizione delle mani: E ſe bene non s'ha nella Scrittura eſpreſſo, ch'egli l'eſercitaſſe, ed offeriſſe ſagrifizi; leggendo tuttauolta, che Abel le ne offerì s'ha à credere, che dal Padre foſſe inſtrutto, ed ordinato.

Haueua creato Iddio Adamo, e ſtaua deſideroſo d'ingrandirlo quanto prima per farlo immagine: *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram:* E quanto più lo raffiguraua (vedendolo fango) tanto più procuraua d'accreſcerlo di perfezione: & ecco gli mette le mani ſopra, e lo fa Sacerdote. Or qui mi fermo (dice ſubito Iddio) coll'ombra ſola del Sacerdozio, t'ho dato tanto honore, ed innalzato à tanta perfezione, che ti baſta per nobilitare tutta la natura humana.

Fù Melchiſedech il primo Sacerdote dell'antica legge, che offerſe Pane, e Vino: che perciò col medeſimo ſagrifizio, ſi portò a tant'altezza, che da S. Paolo fù chiamato ſimile al figliuolo di Dio. *Fuit Sacerdos Dei ſūmi, aſſimilatus Filio Dei.*

Volendo l'Eterno Padre dopo la Riſurrezione glorificare il figlio fra l'altre glorie mette nel principio quella del Sacerdozio, chiamandolo (dopo d'hauerlo fatto ſedere alla ſua deſtra) Sacerdote: *Tu es Sacerdos in æternum ſecundum ordinem Melchiſedech.* E volle dire. Il compimento delle ſue glorie (ò Figlio) è, che t'ho fatto Sacerdote ſecondo il rito di

Melchiſedech: E quando alla ſua gloria ſi poteſſe far'aggiunta, queſta, d'eſſere ſtato Sacerdote, e d'hauer conſegrato il pane, e vino, e traſoſtanziatolo nel tuo corpo, e ſangue, queſta (dico) ſola l'accreſcerebbe.

Ogn'altro ſplendore da queſto ſolo del Sacerdozio reſta abbagliato. Quando l'Apoſtolo San Paolo dice, che Melchiſedech non hebbe ne Padre, ne Madre, ne diſcendenza, ciò non dice perche foſſe così; ma per la dignità del ſacerdozio. Vengono gli huomini ingranditi, ò dalla nobiltà de' Padri, e delle Madri: ò dalla chiarezza degli Aui, e degli Attaui: ò dalla memoria di glorioſe imprese, meſſe da' medeſimi à fine. L'eſſere ſolo á Melchiſedech ſtato Sacerdote, ha ſeruito di tant'eminenza, e chiarezza, che tutte l'altre altezze ha abbaſſate: Tutti gli altri lumi, e ſplendori ecliſſati: Non occorre parlare di Padre, di Madre, di Genealogia: baſta dire, che fù Sacerdote, ſimile à Dio; *Aſſimilatus Filio Dei*.

In teſtimonio dell'Eminenza di Grado, volle Dio, che foſſero riuerite ſin le pietre, che furono da Sacerdoti calpeſtate; quando portando l'Arca paſſarono pel mezo del fiume Giordano. *Tollat de medio Iordanis aluco, vbi ſteterunt pedes Sacerdotum, duodecim durissimos lapides.*

I Sacerdoti del fauoloſo Dio Pan erano in tanta ſtima, che per teſtimonio di Diodoro Siculo erano riputati come Dei, e tenuti per Giudici di qual ſi ſia controuerſia, così ciuile, come criminale. I Germani in tanta riuerenza gli haueuano, che come ſcriue Aleſſandro d'Aleſſandro, non poteuano da altro eſſere caſtigati, che da loro medeſimi. I Popoli di Frigia, per quanto ne riferiſce Damaſceno, tanto li pregiauano, che ſtimauano coſa indegna il ſotterarli dopo morte. A Sacerdoti d'Ercole in Tiro, ſcriue il ſodetto Aleſſandro, ſi permetteua l'vſo della Porpora.

Il nome Sacerdotale d'Aron, non fù ſi toſto ſcritto ſopra la verga, che quella gittò fiori gratiſſimi, frutti eccellentiſſimi, foglie miracoloſe.

Sopra gli omeri de' Sacerdoti come ſi collocata l'Arca del Signore, e portata nel Tempio fabricato da Salomone. Così ſono tenuti i Sacerdoti à ſoſtentare le colpe de i peccatori, ed a pregar Dio per la ſalute loro, come Chriſto Noſtro Signore portò i peccati noſtri, e di tutt'il mondo ſopra le ſue ſpalle.

Tutt'il penſiero del Sacerdote, tutto l'affetto, tutta la virtù dell'animo, e del corpo deuono ſtar'impiegati nel ſagrifizio. Queſto riſpetto douuto al ſagrifizio conobbero anche i Gentili, percioche, riferiſce Plutarco nella vita di Numa Pompilio, che mentre il Sacerdote ſagrificaua appreſſo à Romani, vi era vno, che gli ricordaua, non penſar ad altro, con queſte parole: *Hoc age*. Abramo volendo ſalire il monte per ſagrificar'il figlio, laſciò alla falda del medeſimo il giumento ed il ſeruo. E ſagrificando animali, ſe ne ſtaua tuttauia diſcacciando gli vccelli, che veniuano per diuorarli.

Deuono i Sacerdoti, e tutti quelli che ſono dedicati à Dio, hauer qualità ſimili, ò proporzionate à coſtumi di Dio. E'ripreſo agramente Giroboam ne' libri de'Rè, perche dalla feccia della Plebe ſolleuaſſe molti, e li faceſſe Sacerdoti: *De vilissimis populis* (dice il ſagro Teſto) *fecit Sacerdotes excelſorum*,. E diſpiacque ciò tanto à Dio, che ſoggiunge, *propter hanc cauſam peccauit domus Ieroboam, & deleta eſt de ſuperficie terræ*. E pare appunto, che'l medeſimo Teſto noti queſta tanto ſproporzione, e che contraponga *i* viliſſimi del popolo, agli altari eccelſi, come dir voleſſe: Fù così empio e ſciocco Gieroboam, che per adorar il ſuo Dio, ſtimò d'eleggerſi più alti luoghi che foſſero nel ſuo Regno, ma poi per Sacerdoti eleſſe, non gli più alti, e degni, ma gli più vili, e baſſi del Popolo, come che più al colto di Dio ſeruiſſero le qualità del luogo, che la chiarezza, ed eminenza di Miniſtri. Ed ancorche queſto Dio di Geroboam foſſe vn'Idolo, con tutto ciò ſtimò tanto il vero Dio la dignità de' Sacerdoti, che ne anche, ne' Sacerdoti ſagrilegi vole che foſſe auuilita: perciocche ſi come, ſe ſi fa ingiuria ad alcuno, ſtimando, che quel tale ſia il Principe, ſi tiene il Principe offeſo, come ſe a lui ſteſſo foſſe ſtata fatta: Così mentre, che Geroboam adoraua quell'Idolo per vero Dio; e poi lo diſhonoraua, con darli Sacerdoti vili, ſe ne ſdegnaua lo ſteſſo vero Dio, come che poco conto ſi faceſſe del colto ſuo medeſimo).

Dalla veſte del ſommo Sacerdote pendeuano nella legge

ſcritta alcune campanelle, il ſuono delleſquali ſignificaua la predicazione per lo'inſegnamento de' popoli.

Tutte le ſette, e tutte le Nazioni hanno richieſta la Dottrina dal Sacerdote: i Druidi de' Galli: i Ginnoſofiſti degli Etiopi: i Bracmani dell'India; i Magi della Perſia; i Matematici dell'Egitto: i Profeti, e gli Eſſei della Giudea erano inſieme ſagri, e dotti huomini.

Ma con molto maggior ragione della Chriſtiana Religione vien la dottrina ne' Sacerdoti preſcritta; perche eſſendo la Fede noſtra fondata nella riuelazione oſcura, l'humano intendimento ſarebbe ſepolto in vna perpetua caligine, ſe la dottrina, (inſegnata dalla Catedra Apoſtolica, almeno per quanto ſi può) non l'eſponeſſe alla luce.

La Fede è la colonna di nuuola, che per lo Deſerto del mondo s'oppone fra'l Sole della Diuinità, e lo'ngegno degli huomini. La Dottrina è la Colonna di fuoco, che nelle tenebre dell'Ignoranza ne manifeſta il ſentiero. La Fede è la ſemenza ſparſa da Dio ne'noſtri cuori. La Dottrina è la pioggia, che nodriſce, e feconda il buon ſeme.

Il noſtro intelletto ſi ritrà forte alla Natura del fuoco, che non può ſtar'ozioſo, e ſempre opera; ma'l fuoco ſe non s'auuiene in alimento, che lo conſerui ſuaniſſe. Se lo'ntelletto s'aggira intorno alla verità riuelata, perde il vigore. La Dottrina che dagli oſcuri principij della Fede, è dedotta gli ſomminiſtra materia degna di lui: Per ciò fu detto à Pietro intento alla peſcaggione, che gittaſſe in alto la rete, cioè nel profondo della Dottrina, come dichiara Ambroſio.

Sacerdoti di Baal, e di Delfo. Vedi *Coltello*.

Sacerdoti de Gentili. Vedi *Digiuno*.

Sazietà.

NOn vi è grado, ò condizione d'huomo, che non ſia ſottopoſto alla ſazietà'. Si deſidera quello, che non ſi poſſiede, e la volontà noſtra per ſin che viue, ſotto vn cielo, ſempre mobile, non sà ſtar ferma. Gli huomini priuati inuidiano la grandezza de' Principi. I Principi la quiete de' Priuati. Non vi ſi riducono, anzi temono ſempre quello che tal volta deſiderano, perche ſi vergognano di diuentar tali, qual ſi vorriano eſſer nati.

Saettatore. Vedi *Virtù paleſe*.

Sagacità.

LA ſagacità miſura le proprie co'le altrui forze, e prima di mouerſi all'impreſe, premedita gli accidenti. Eſercitata dal ſaggio Scipione, aperſegli l'addito alla conquiſta di quella Numanzia, ſotto le cui mura haueuano gli innauuertiti ſuoi Predeceſſori allagate le foſſe di ſangue Romano.

Sagramenti. Vedi *Impietà*.

Sagrificare.

NOn è coſa più ſicura per viuere in pace, che placar l'Ira Diuina con le vittime d'vn puro cuore. Il Rè Salomone tre volte l'anno ſopra l'altare nel Tempio di Dio offeriua le vittime di pace. Giob ogni giorno ſagrificaua per gli figliuoli, e ſua famiglia.

Chi à Dio ſagrifica col cuore impaniato d'alterigia, ſagrifica al vento in riguardo di ſe ſteſſo. Non accoglie Iddio, che le preci d'humiltà. Egli ciò diedene à diuedere nell'infanzia del mondo, quando eſaudì Abelle, ne volle mirare alla ſuperbia di Caim.

Sagrificando vn giorno (come ſcriue Plutarco) Numa Rè de' Romani à Minerua, coſi della ſapienza, come dell'arme; fù d'improuiſo auuiſato, come l'eſercito nemico s'era ſotto

le

le mura della Città auanzato, con estremo pericolo della espugnazione, à che sorridendo rispose. *Ego vero sacrifico*, come volesse dire, che non temesse di sinistro incontro mentre offeriua vittime ad vna Minerua.

Sacrifizio. Vedi *Sacerdote*.

LE Mosche, e le Donne non entrauano à Sagrifizi nel Tempio d'Ercole. Le mosche per istinto di Natura. (Vedi Mosche) Le donne per Legge del Cielo. Vedi *Capelli*.

Si compiacque Dio del Sagrifizio d'Abel, perche scelta haueua fatta delle primizie più grasse del suo gregge, e perche offeriua nello stesso tempo il cuore con la vittima: I doni allo'ncontrario di Caim, che offeriua i frutti della terra, che prima era stata maledetta, e che haueua demeritata la sua grazia non furono honorati da gli occhi di Dio.

Non volle Dio, che nell'antica Legge gli si sagrificassero Pesci, perche eglino fuora dell'acqua subito, o muoiono od agonizano: Ma volle il sagrifizio d'Animali viui, per dar'ad intendere all'huomo, che quando gli si offerisce col mezo della penitenza, ha caro d'hauerlo, mentre è sano, e viuo, non quando è infermo, ed agoniza nel letto, acciò il sagrifizio sia volontario, non isforzato dal timore della morte.

Fù precetto di Socrate al Rè Nicocle, ch'egli douesse sagrificare al rito de' suoi Maggiori, *Rem diuinam iuxta Maiorum tuorum institutum perfice*. Vedi Fauc.

Anchuro, figlio del Rè Mida auuisato dall'Oracolo, come necessario fosse, ch'egli venisse sagrificato, per solleuar' il Regno dalla Fame, pronto s'offerse al Padre, ma vedendo, ch'egli per pietà induggiaua il sagrifizio, dalla dilazione, nell'animo màggiormente martirizato nè potendo più sopportare, disse. *Quo vsq; mallues me mori permittis: Iam iam me Iupiter habet: iam flagella à regno tuo habeant. Herodot.* Vedi Sacerdote.

Sagrifizio. Vedi *Eucharistia*.

Sagrilegio.

I Sagri volumi dell'addolorato Gieremia, dati alle fiamme da Gioachino, per essere diuorati, bastarono ad acciecargli gli sguardi. I vasi, e calici del Tempio auuiliti con infame sagrilegio da Baldassarro, riempirono lo stesso di tanto tremore, che portarono all'estremo i respiri della sua vita. Beeua ne sagrati metalli lo'mpazzito Monarca, ed ebro, non più de i vini, che di se stesso facea brindisi al fasto, e trionfaua sù i gradi della più alta sicurezza; ma nella parte di contro, il solo indice d'vna mano segnante, fece scorrergli gelo per l'ossa, egli vaticinò le già auuicinate rouine.

Pompeo il magno (come inferisce San Vincenzo) di Grande diuenne Priuato: di Fortunato misero: di glorioso, ignobile: Restò finalmente vecisо, perche fece del Tempio di Gerusalem stalla de' suoi caualli, e rubò molti argenti sagri.

Prometeo, perche essendo terreno, si fè lecito di sormontar' il Cielo, ed inuolare dalla sfera del Sole i luminosi splendori, fù dall'Aquila ministra di Gioue nel monte Caucaso tormentato nel corpo, e lacerato mortalmente nel cuore.

Aiace perche con sacrilego, e libidinoso ardire stuprò Cassandra nel Tempio di Pallade, per mano della stessa fù con vn fulmine consunto.

Sale.

PVò ben il Sale essere liquefatto, ma non giammai spogliato della sua saliedine.

Oue il versar del vino ne' conuiti fù stimato di felice portento appo l'antica Gentilità, lo spargere del Sale fù tolto in sinistro augurio.

Il troppo sale fà amareggiar le viuande: senza sale sono le medesime insipide. Col sale à misura sono gustose, e saporite.

Le Perle, e'l sale nascono d'vn medesimo Padre, amendue sono figli del mare. Chi non ha sale addopera perle. Così Cleopatra sopra la'nsalatuzza, che à principio di cena propose ad Antonio.

Non meritaua certamente altra pena, che conuertirsi in

Sale colei, che senza Sale di ragione disubbidiua per isciocaggine.

Salomone. Vedi *Arco Celeste*. Mutazione politica. Pietà religione del Principe. Cose sagre. Idolatria. Vita lunga. frode.

Salute.

NEl camino della salute chi si arresta, s'arretra, e chiunque si arretra, si perde, e si smarrisce. Vi sono trè sorti di Persone, che non sono punto amate da Dio. Quelli che si arrestano: Quelli che tornano indietro: Quelli che si smarriscono. Bisogna far' animo à i primi: richiamare i secondi: raddrizzare i Terzi.

Salute, salutatione, riuerenza.

I Delfi salutauano Dio in questo modo. *Salue qui es.*

Camenite. Vedi *Piangere*.

Samuele. Vedi *Infirmità morale*. *Presenza*.

Sangue.

IL sangue tallora più s'accende nelle vene, per infermare, che per sanare, o per nutrire.

Per incrudelire maggiormente faceuano gli Antichi stomaco di fiera, beuendo il sangue humano.

Il sangue innocente sparso sù l'Are de' morti, grida vendetta verso il Cielo à Dio.

Non v'è acqua che possa cancellar le macchie d'vna destra, lorda di sangue innocente. Se'l Principe alle volte non gastiga il Nocente (per non saperne il suo fallo) questo serue al Reo per episodio, che rende poi più deplorabile la sua Tragedia, sopra la Scena della giustitia di Dio.

Il Gallo, prouando la grauezza di qualche infermità, co'le vnghie trae dalla cresta il sangue, e s'apre per tal via l'addito alla salute, e risana.

Gl'Idoli de' Gentili, voleuano il viuo sangue delle vene, in ricompensa delle false risposte, che dauano.

L'altrui sangue sparso à guisa di quello di Abel, con voce non intesa grida sempre vendetta della vendetta.

Non può l'offeso col sangue dell'offendente lauare le proprie macchie, perche'l sangue macchia non laua.

La veste insanguinata di Cesare, mostrata da Marc'Antonio al Popolo Romano l'impietosì di modo, che con repentino tumulto corse, per vendicar la morte de gli Vccisori.

Tra tutti gli Animali la mosca si rallegra del sangue.

Fomite della libidine è l'abbondanza del sangue: ed incentiuo della Lussuria è l'eccessiuo calore.

Il sangue versato per atto di virtù, serue di balsamo per conseguir l'immortalità.

Il veder sangue à quelli che sono timidi, accresce timore, e fà perder l'animo à generosi accresce l'ardire.

Da che que' Congiurati hebbero d'accordo il sangue, sentironsi dallo spiritoso liquore, sì fattamente accesi, che in fare, ed in patire cose grandi fin' alla morte non si stancarono. Quindi ogn'vn di loro nel combattimento, morendo occupò col cadauero, pieno di ferite quel luogo, c'haueua fortemente difeso co' la virtù; e diedero à diuedere à tutti, che del valore sapeuano farsi, era spada per aprirsi, ora la via fra le schiere più folte: era scudo per sostener virilmente la forza de' Combattenti nemici'.

Fra tutti gli humori del corpo humano, il sangue è il più nobile; perche egli mantiene la vita dell'huomo: Da lui vi-

gore

gore riceue il cuore: Egli è il più abbondante: quello che scorre per tutta la vita, ed il più agile, che vi sia: Ond' io stimo che dal sangue, più che da qual si voglia humore dipenda la perfezione delle operazioni nostre interne: si che, quanto questo sarà più sottile, spiritoso, viuace, puro, e souraſtante à gli altri humori, pur che non sia in eccesso; tanto più saranno pronte, spedite, e vigorose le potenze ne gli atti suoi.

Sangue di Rè.

SCriuono i Naturali fra le proprietà del Leone, che incontrando, eziandio famelico, vna Persona di sangue Regio, che non solo non l'offenda, ma che di vantaggio la riuerisca. Riferisce à questo proposito Cranzio nell'Istorie di Saſſonia, Che trouandosi Enrico Ferreo, Conte di Saſſonia nella Corte di Eduardo Terzo, Rè d'Inghilterra, stimato sopr'ogn'altro Principe, fù da Grandi di quel Regno inuidiata à segno la di lui fortuna, che mancando vn giorno dalla Corte il Rè, di concerto anche della Regina eglino cospirassero, con tale stratagema la di lui morte. Mentre dunque la mattina seguente il Conte calaua per le scale, come che à caso, & à disgrazia gli visci contro del serraglio vn Leone famelico; ma questo passandogli per da vicino, ne lo minacciò, ne danneggiò, con istupore di chi si truouaua à vedere. Delusi gli Emuli, s'andarono col medesimo, del pericolo iscampato à rallegrare: Ed egli che benissimo conobbe la trama, loro così rispose. *Bestia ne fieret homicida imudentis, facta protectrix innocentis: & vtram dilexit bestialitas, quam odit iniquitas.*

Chi più chiara, e certa vuole la pruoua, volga le foglie de' sagri Libri, e troverà, che Daniele di sangue Regio sopra tutti i Principi del Regno dal Rè Dario honorato, in conseguenza inuidiato, accusato, condannato al Lago de' Leoni: confinatoui dentro, fù da medesimo blandito, ed adorato. Onde il Beato Efrem: *Immanes fera* (scriue) *in medio sui videntes Propheram adorabant illum: eaudeque da loco Leonum laesio non est inuenta in ea.* E fù egli più fra le fameliche fiere sicuro, che fra gli huomini: ma questo sia detto per coloro, che ciò non volessero forse ascriuere à Diuino miracolo.

Sangue di Christo.

COl proprio sangue acquistò Christo alla sua Chiesa tesoro tale, che mai non si consumerà, nè diminuirà, per essere infinito, ed inesausto.

Non per altro (scriue Pietro Damasceno) gli Antichi Patriarchi morendo fuora del suolo natiuo, scongiurauano i loro heredi, e quelli del sangue, perche le ossa loro trapportassero in Gerusalem, che per la preuisione, c'haueuano del sangue del Figliuolo di Dio da spargersi in essa, sicuri, che le stesse ossa irrigate da quel prezioso sangue sarebbono vn giorno state ritolte dalle forme incadauerite, e restituite alla prima forma corporea, viuente, e resuscitate à nuoua vita.

Tormentato estremamente il Saluatore nella Croce dalla sete, quantunque col lambire della lingua hauesse con quelle sanguigne stille, che dal capo per la santissima faccia gli grondeggiauano in abbondanza, potuto estinguere in parte le arsure; ciò tuttauia ricusò di fare, per darci a diuedere, che di tutto il suo sangue ci faceua prodiga parte, senza pur riserbarsene, in quell'estremo bisogno vna gocciola sola.

A questo medesimo proposito và vn Moderno Scrittore ricercando la cagione, per la quale egli morendo trabalasse la Terra: E conchiude: *Vt cunctum sanguinem effunderet, factus est terraemotus, quo Crux concussa est, ac Christi corpus, qua concussione totus sanguis exhaustus est.* Pensiero veramente degno. Haueua il medesimo Saluatore poco dauanti dichiarata l'vltima sua volontà nell'Orto, allora che disse: *Transeat*, Così Sant'Agostino, *iure hereditario, dixit transeat.* Del Testamento rogato fù l'Angelo, inchiostro il sangue, tramandato dal corpo, e dalle vene: foglio la Terra; l'heredità di cui chiamaua possessore l'huomo, era il calice de' tormenti: Tanto disse egli stesso, per bocca di Dauid: *Haec pars hereditatis meae, & calicis mei.* Ora hauendo egli communicato à prò dell'huomo tutta la faraggine dolorosa della sua passione: sangue, tormenti, chiodi, rimproueri, piaghe, spine, veste, fiele, croce, e morte: Per vltimo quasi non ancor sazio, china in croce il capo al petto per isplorare, se altro intorno haueua à dare, ed auuiddesi, che nelle fessure delle piaghe delle mani, de' piedi, del costato eran rimase, come congelate alcune puoche stille di sangue; fà egli perciò d'improuiso traballar la Terra, affinche i vacillamenti di essa scotendo la Croce, anninaſſero anche il di lui corpo, e dalle cicatrici di esso, riscotessero à viua forza le medesime gocciole, che in esse dal freddo dell'aria, e dalla morte s'eran quagliate. *Vt cunctum sanguinem effunderet, factus est terraemotus, quo crux concussa est, ac Christi corpus, qua concussione totus sanguis exhaustus est.* Così Ascanio Martinengo.

Coloro che nelle cose del mondo non hanno intacco alcuno, ma in esso sono come di passaggio, e pelegrini, Quelli fra gli altri hanno il Ius, o ragione particolare nel sangue di Christo. Il prezzo del sangue del medesimo, da Giuda perfido Venditore, à Sacerdoti, e Scribi, restituito, fù come scriuono gli Euangelisti impiegato in vn campo, chiamato Acel dama, che vuol dir di sangue, per sepellirui i pelegrini, perche non hauendo questi per tal'effetto possessione, o proprietà nel mondo, l'habbiano nello stesso sangue di Christo. Così San Massimo. *Vt quibus non est in mundo possessio habeant Christe sit sepultura.*

Anche il sangue di Christo seruì altre volte d'inchiostro per condannare i nemici di Santa Chiesa, e per anatematizare quelli, che i sentimenti cattolici della Romana Fede haueuano adulterati. Leggansi gli Annali Antichi, e troueraſſi, che nella Settima Sinodo Generale que' Venerandi Padri, per rendere più autoreuoli i loro Decreti, fecero portar' vn calice di sangue consegrato, e là dentro vi tinsero le loro penne. Puoco appresso nell'Ottaua pure scriuesi, Che Teodolo Papa, douendo formare la Sentenza contra Pico ed Adamantino, facesse portare del sangue de' Martiri in vn Calice, e di questo meschiato collo' nchiostro, la medesima scriuesse.

Dragone Legislatore de' Sciti (riferiscono le Storie) ch'egli pure ad effetto come sopra le sue Leggi col sangue altresì scriuesse.

Sague sua voce. Vedi *Condannare.*

Sanità.

PEr conseruarsi sano bisogna con misura vsar le proprie forze: e tanto fare quanto si può.

Non solo non è tenuto l'huomo à fare quello, che non può, ma ne anche sempre à fare tutto quello che può.

Alla buona salute è necessario vn'esercizio moderato.

Tutti mentre sono sani pretendono dar consiglio all'ammalato.

Non può non vsare grandissimo auuedimento in conseruarsi sano, chi souente delle miserie si ricorda delle infermità.

La Sanità deu'esser tale (dice Aristotele) che non habbiamo infirmità, che c'impedisca l'vso della Persona; o per *cui* ci conuenga astenere dalle cose ordinarie à gli altri huomini.

Puochi si truouano di grand' ingegno, e dottrina, ed insieme sani di corpo. Molti huomini di valore, e di spirito, fortunati anche nelle imprese di Guerra, e ne' Gouerni sogliono patir graui infirmità: e come Aristotele (scriue) patiscono di Goccia, onero Appoplesia; di che patiua Giulio Cesare: e ne morirono fra Letterati lo Scoto, ed il Petrarca.

Sanſone. Vedi *Castigo Diuino. Relasso. Donna sua famigliarità.*

Santippo. Vedi *Picciolo.*

Santità.

L'Opinione della Santità è vna marca più venerabile de gli Scettri, e delle Corone.

Sapere.

A Seruitori più conuiene il ſapere che'l parlare.

Altro non ſannoſgli huomini,che quello: di che ſi ricordano.

Non v'è huomo, che non deſideri di ſapere, coſi eſſendo opprobrioſo l'eſſere per ignoranza ingannato, e l'errare. Come glorioſo l'operar bene, e'l ſaperſi da mali incontri ſchermire.

Nelle coſe iſteſſe,che s'imparano,e conoſcono, è concentrato il piacere,che ne prouoca ad impararle,e conoſcere. Chi è,che non deſideri d'eſſere ſimile ad vn'Ariſtotele; ad vn Platone,ad vn Demoſtene, ad vn Cicerone.

Il contento del ſapere auuanza tutti gli altri. Dà compimento il medeſimo alle proſperità, e nelle auuerſità fà gli huomini forti, e coſtanti. Non laſcia egli ſentire à Proſcritti,à Debellati,à Carcerati,i dolori del bando, della cattiuità, della prigione.

Chi non sà ciò ſia occorſo auanti naſceſſe, ſempre ſi troverà fanciullo.

Non è bene procurare di ſapere quello che non ci conuiene. Sapere il male è più ignoranza, che ſapienza. Gran ſcempiaggine, voler ſapere quello, da cui non cauaſi profitto alcuno.

Se bene il deſiderio di ſapere ci ſtimula con acuti ſperoni all'acquiſto della ſapienza, non gioua tuttauolta ſapere ogni coſa,o almeno farne moſtra, come con danno fece Muſonio Rufo, Ambaſciatore di Vitellio. Il temperarſi nel ſapere, come Agricola,e maſſime nel coſpetto de' Principi, ſtimo il più vero,e ſaluteuole ſapere.

Il ſapere,l'Amicizia,e'l valore vanno per lo più congiunti. Di queſto Triumuirato,come vn ſimbolo n'habbiamo da gli Antichi Sauij preſſo Atteneo, i quali ſoleuano collocar le ſtatue vnitamente: A Mercurio,preſidente de gli ſtudij: ad Amore fonte dell'Amicizia:ed ad Ercole, nume rappreſentante il Valore. Vedi *Scienza*.

Aſſegna Ariſtotile la prerogatiua del ſapere à gli Atrabilari,i quali ſono puoco lontani à diuenir furioſi.

Sapienza.

LA Sapienza è'l fonte di Tantalo. Dello ſteſſo con più ſi bee, più creſce la ſete.

Chi ha la Sapienza di Dio nel proprio cuore allignata, anche non conoſciuto è amato, ed ambita d'eſſer veduta la ſua preſenza. Vedi *Pratica*.

Come che la Fortuna tutte le coſe, or'accreſca, ora diminuiſca,non può accreſcere, nè diminuire la ſapienza.

Non per altro,preſſo la cieca Gentilità, adorabile ſopra ogni Deità fù Gioue,che,perche dal ſuo capo, e dalla puriſſima ſua mente nacque Minerua Dea della Sapienza,oſſeruato anche, e notato queſto medeſimo da San Cirillo Veſcouo Gieroſolimitano. Quando dal capo di Gioue nacque queſta Minerua per oſſeruazione di Strabone, ſi liquefecero in pioggia d'oro prodighe, non che benigne per allegrezza le Steile.

Minerua Nume della Sapienza non ſi toglie giammai l'elmo di teſta.

Fù da Omero detto, che Mercurio haueſſe lo Scettro d'oro,per moſtrare,che la Sapienza ricca da ſe, non ha cagione di ſudare, per acquiſtarſi teſori. Poſſono le ricchezze non abbellire la ſapienza; ma ſi bene far conoſcere maggiormente la ſua bellezza. Il raggio del Sole, non è neceſſario alla dignità del Criſtallo, o Diamante per farla maggiore, ma ſi bene per farla paleſe.

La Sapienza è vn perfetto conoſcimento della Verità. La Sapienza ha tre ſorti di principij;Diuino,Naturale,ed Artifizioſo. Il Diuino, non è altro che vn lume di Dio, che per grazia ſua nelle menti humane in vari gradi riſplende. I principij, o ſtromenti del ſaper naturale ſono quattro: ſenſi ben diſpoſti:oggetti proporzionati:fantaſia atta à riceuerli;e mezi debiti di farli atti ad eſſere riceuti; Con queſti ſtromenti apprende l'huomo, e fà tutte le operazioni da peruenire alla

Sapienza. Il ſapere artifizioſo conſiſte, nell' arte dell'Argomentare.

La Sapienza di ſe medeſima dice. *Ego habito in conſilio:* Chiunque ſdegna il conſiglio altrui,è chiaro ſegno, che tanto da quella è lontano, che ne anche sà l'abitazione.

La Sapienza celeſte è di tal natura, che quanto più l'huomo per eſſa s'inoltra, tanto più la ſcopre profonda: più alti miſteri per entro vi conoſce;e finalmente s'auuede, ch'ella è incomprenſibile; e chi ſi pone à manifeſto pericolo di ſommergerſi,chi troppo vuol ingolfarſi in lei. Ella (dice Gieronimo il Maſſimo) è quel Torrente, che vidde Ezechiel' il quale tanto crebbe, che non potea varcarſi.

Sapienza humana.

LA Sapienza ancorche chiara, e riſplendente ſia come il fuoco, ſuapora nondimeno ſouente vn fumo che oſcura, e tenebroſa rende la mente di ſuperbia. Era la Nottola preſſo de' Gentili ſimbolo della medeſima: E con ragione, parlando di quella Sapienza, che fù propria loro; percioche ſi come queſto Vccello ha coſi fiacca la viſta, che non ſoffiene la luce del Sole; e ſolamente vola di Notte con certe ale,che non ſono di penne,come quelle de gli altri vccelli,ma di cartilaggini: Coſi que' Filoſofi erano come ciechi, nella cognizione del vero Sole di Giuſtitia;ed auuolti in denſe tenebre d'ignoranza; nè con l'aiuto delle penne di ſaggi Scrittori, in alto ſi ſolleuauano, ma ſuperbamente ſi ſeruiuano delle ſpeculazioni del proprio ingegno, onde meraviglia non è,le vennero à patir difetto ne gli occhi, per conoſcere la vera luce del Cielo.

Sapienza ſuo deſiderio.

DAlla Natura (dice il Filoſofo) è ne' cuori humani innestato il deſiderio della Sapienza, à ſegno che'l primo Huomo, non ſi curò d'incorrere ne la morte: di perdere il Cielo;e di ridurre tutta la ſua Diſcendenza all' eſtrema rouina, ſolo per arriuare à ſapere il bene, e'l male. Inſtigati da queſto deſiderio tanti, e tanti abbandonarono la Patria: s'allontanarono da congiunti di ſangue, e di amicizia: trauaricarono mari: conſumarono i miglior'anni ne' ſtudi: perderono la ſanità:laſciarono gli occhi ſopra de' libri:e loro ſopr'aggiungendo la morte,non ſi dolſero del morire, ma del perdere l'occaſione,di più oltre imparare, come di Solone ſcriue Laerzio. Vedi. *Sapere. Sapienza*.

Il troppo deſiderio di ſapere, non è ſempre lodato; perche ſeco porta inganni, e diſtrazioni grandi. Son molte coſe, che'l ſaperle puoco,o niente all'anima gioua:l'pazzo colui che più à queſte attende, che à quelle, che giouano alla ſaluezza propria. Le molte ſcienze, non appagano l'Anima; ma la buona vita tranquilla la mente;e la pura Conſcienza fà l'huomo preſſo Dio confidente.

Quanto vno più, o meglio sà, tanto altresì più rigoroſamente da Dio verrà giudicato, ſe più ſantamente non haurà operato. Il molto ſapere più dà occaſione di ſempre temere,e dubitare,che d'inſuperbirſi,e riputarſi. Chi con profitto deſidera di ſapere,o d'imparare,cerchi di ſtar'occulto,non di publicarſi.

Sapienza vera. Vedi *Dottrina Chriſtiana.*

Sapienza, Ignoranza. Vedi *Sapere.*

Sapienti.

SAui non ſono da ſtimarſi coloro, i quali di qual ſi ſia coſa minima, e friuola diſputano; ma ſi bene coloro i quali ſenſata,e ſodamente diſcorrono di coſe degne,ed ardite. Vedi *Pratica.*

Gli huomini ſaui non ſi pruomouono à coſe ordinarie, a' quali chi che ſia Plebeo è ſofficiente ed atto;ma à tali s'accingono

gono,à' quali niun'altro(toltone i loro eguali in ſapere,e potere)poſſa cimentarſi,e dar glorioſo fine.

Sara. Vedi *Abbigliamenti.Bellezza, e virtù. Bellezza caſta. Eſequie. Vecchiezza.*

Saſſo.

I Paſſeggieri ne' ſecoli caduti offeriuano i Saſſi, che per le vie trouauano à Mercurio,come loro d'impaccio.

Il Saſſo Additaneo portato nelle mani, guardaua sì, chi lo teneua,che caminando,o paſſeggiando non poteа cadere. Vedi *Pericolo.*

Saturno. Vedi *Malenconico. Regnare ſue difficultà.Conſanguinità offeſa.Verità.*

Sauio.

SAuio è colui,il quale ſempre è moderato, coſtante, ſenza paura,ſenza malinconia, ſenza allegrezza, ſenza voglia sfrenata. Vedi *Huomo ſauio.*

Il Sauio come ſempre ſotto l'albero della Virtù, è ſicuro da' fulmini della'nuidia,e della Sorte: e contento di ſe medeſimo non può eſſer vinto dalla neceſſità.

Seneca non diſtingue il Sauio da gli Dei che nella mortalità. Anzi ei dice,che medeſimato à gl'iſteſſi Dei eſſo viue ſempre lieto,felice,placido,e ſenza veruna offeſa nell'animo.

Nel petto del Sauio ſtanno del continuo chiuſi i penſieri del ben publico. Con queſto motiuo gli Antichi dell' Indie riſerbarono ſempre à queſto Perſonaggio la cura di ſagrificar per lo publico. Per la medeſima ragione deſidera Platone lo Scettro nelle mani del Sauio.

Deue ſeruire il Sauio col capo,non con le mani. Chiama Aſſueto per lo ſeruizio della ſua Perſona, Mauma, Bagatta,e gli altri Eunuchi, ma per lo'ntereſſe del Conſiglio fù chiamato,Corſena, Tarſi, e gli altri cinque Sauij della ſua Corte.

Saul Rè. Vedi *Relaſſo. Regnare ſeruire. Vita vera. Infirmità morale. Inſtabilità. Regno, e morte.*

Sbadigliare.

LO sbadigliare d'vn ſolo, doue ſia frequenza di perſone, apre cent'altre bocche à far lo ſteſſo.

Sbirri.

INfinite ſono per coſi dire le maliaie de gli Sbirri. S'allenano fra le forche, e le berline: praticano co i prigioni, che ſempre la penſano male:conuerſano ne' palazzi, doue odono tutte le ſcelerateзze del mondo: de i ladri,de i Traditori, de gli Aſſaſſini,delle Meretrici,de i Ruffiani, e di tutti quanti i mal viuenti, ſi che in proceſſo di tempo diuengono ſopra ogni credenza aſtuti, e malizioſi.

Il loro officio è di girar ſempre giorno, e notte la Città, per vedere ſe truouano chi rubbi, o chi porti ſenza licenza arme: o chi vccida, o faccia contrabando; o chi vada ſpiando;o chi peruerta in qualunque modo le Leggi communi, o municipali.

A gli Antichi Romani fù in tal'horrore la condizione de' Carnefici, che come ſcriue Marco Tullio nell'Orazione *pro Caio Rabirio*, non ſolo priuarono eſſi della Cittadinanza Romana,ma anche dell'Abitazione della Città iſteſſa; biſognando a' medeſimi viuere come alla beſtiale di fuora.

Le Leggi anche Imperiali, e Canoniche, hanno gl'iſteſſi condannati per infami, e ſequeſtrati dal commercio comune di tutti. Oggidì loro vien permeſſo abitare nelle Città ſi, ma dietro al Recinto, oue d'ordinario non trouaſi chi abita: e caminando eglino per la Città, o per le piazze deuono portare i guanti, ed vna picciola bacchetta in mano.

Chiama coſtoro Sozomeno Signori ſopra i Caualletti: Prudenzio, ſopra tutte le ſorti de' tormenti: Marco Tullio, ſopra le lamine infuocate: Celio, ſopra i Bolli da improntare: Ariſtofane ſopra tutti quegli ſtromenti,che poſſono dar morte à Rei:della forca, della Ruota, delle Manaie.

Scandalo.

SOno aſſai più nel mondo i deboli,che i forti; e perciò aſſai più quelli che poſſono riceuere lo ſcandalo, che gli altri, i buoni ammaeſtramenti da vn vizioſo eſempio.

E' troppo vero, che alla fine ſi fanno vedere la pietra dell'intoppo, il fine dello ſcandalo, lo ſcoglio del naufragio, de gl'infelici.

Scarabeo. Vedi *Inimico.*

Scala. Vedi *Contentezze, e trauagli. Perfetto.*

Sceleratezze.

LE grandi ſceleratezze, ſtordiſcono anche coloro, che le commettono, e inhorridiſcono molte volte gli occhi à gli attentati della mano.

Contra de' Benemeriti innocenti, e virtuoſi ſi commettano talora ſceleratezze tanto enormi, che la'nuidia iſteſſa n'ha horrore; e volentieri all'honore, ſalute, e vita loro ſagrificarebbe le ſue proprie ſerpi. Vedi *Giouamento.*

Biſogna finalmente, che la mina ſcoppij per vn prodigioſo rimbombo. Non può vn perfidioſo inganno ſtar lungamente occulto.

Tirano ſempre ſeco le ſceleratezze la ſua pena.

La ſceleratezza per grande ch'ella ſia, è ſpeſſo la ben venuta quando è con giouamento.

Mirabil coſa, che le ſceleratezze ſiano per lo più materia della perpetuità della infamia, come la bontà, della Fama.

Scelerato.

SErue l'vno ſcelerato ſpeſſo per flagello, e per caſtigo dell'altro; coſi permettendo la Giuſtizia Diuina; ma non però il Caſtigatore, ne và egli per lungo tempo eſente, quando bene la di lui publica punizione ſi differiſca, la ſegreta non l'abbandona mai, eſſendo il delitto vn perpetuo ſpino nel cuore del delinquente.

Gli ſcelerati ne gli Stati, ſono come vn'aria corrotta, che trahe la peſte per negligenza di coloro,a' quali tocca di purificarla. Vedi *Malauuenti.*

Scemamento. Vedi *Diminuzione.*

Scetro.

QVelli che figurano sù la ſommità dello Scetro vn'Aſtro, moſtrano à ſufficienza di quanto ſtento ſia il Dominare. Vedi *Regnare, Gouerno.*

Perduti i Sudditi, lo Scetro rimane vn pezzo di legno indorato,e non altro.

Chi per la pazzia d'vn humor Stoico rigettaua gli Scetri, non li meritaua nelle mani,ma sù le ſpalle.

La Grauità dello Scetro non conuiene con gli ſcherzi d'Amore. Gioue ſpogliato della maeſtà ſourana de' Cieli ſotto le

to le forme d'vn'Aquila,d'vn Toro,d'vn Cigno,d'vn'Ariete, d'vn Paſtore,d'vn Satiro, rende omaggio al merito di Venere ſua figliuola.

Scettro, e Corona.

GLi Scettri, e le Corone porgono alimento alla cupidigia humana,ed armano vanamente in vicendeuoli con tratti la Terra.

Nell'Idioma Hebreo la ſteſſa voce, che ſignifica Scettro Reale, ſi prende parimente pel letto oue ſogliono giacere gl' Infermi.

Scriueſi nel ſagro Geneſi, che giurando Gioſeffo di ſepellir ſuo Padre nella Meſopotamia, egli *Adorauit Deum conuerſus ad lectuli caput*; ma San Paolo traduce, *adorauit faſtigium Virgæ eius*: ſi che quello che Mosè chiamò letto, S.Paolo l'addimanda Scettro, e Verga; perche la ſteſſa voce all'vno,ed altro è comune; affine ſappiano gli Rè, che il dar loro nelle mani lo Scettro,è lo ſteſſo, che apparecchiar loro il letto,come ad infermi, e moribondi, eſſendo eglino, più che qual ſi voglia altro ſottopoſti à caſi della morte. Ed à quanti lo Scettro, e la Corona ſono ſtati cagione della morte, non ſolo del corpo,ma anche dell'Anima? A quanti, come già à Mommia moglie di Mitridate,che con lui ſi ſtrangolò,il Diadema Regio ſeruì per laccio di perdere la vita?

Minacciando Iſaia à Sobna vna tribulazione,che gli doueua portar la morte, ſi ſeruì della metafora della Corona pur dicendo:*Coronans,coronabit te Dominus tribulatione;& qua ſipiam mittet te in terram latam,& ſpatioſam,ibique moreris:* e'l ſenſo è:Io ti cingerò di tribulazione come di Corona Reale,i cui raggi ſaranno tante ſaette, che ti traffigeranno il cuore. Haurai tribulazione da Rè, ma ſenza dignità reale, perche ſarai diſprezzato,come ſeruo:penſieri noioſi qual Rè haurai nel cuore;e fatiche, e tormenti, qual ſeruo nel corpo: O pure farò, che la Corona della tribulazione non ſolo cinga il tuo capo,ma tutta la tua perſona, che à queſto fine ſarai ridotto à forma di palla rotonda. Tralaſcio infiniti, che di morte violenta,per occaſione di Scettro,e di Corona, ed'Imperi ſono morti,che tutte le ſtorie ne ſono piene.

Scettro, ed aratro. Vedi *Rè. Tribulationi.*

Scherma. Vedi *Giudizio humano.*

Schiaffo.

LO ſchiaffo è ſenſibile nell'età fanciulleſca: nell'altre non addolora. La Natura per non hauer le forze al caſtigo', doue à fanciulli non ha data iſquiſitezza di ſpirito per conoſcerlo, ha dato carne molle per ſentirlo, e doue ne' maturi, ſenſo ottuſo al dolore, ſpirito delicato alla Vergogna. Vedi *Schiauitudine*.

Schiaua Egizia. Vedi *Lettere profane.*

Schiaua di Seneca. Vedi *Cecità interna.*

Schiaui.

IL Timore è buon maeſtro per quelli ſolamente, che ſono incapaci di vergogna come ſono gli ſchiaui.

Gran parte della grandezza, e della ricchezza Romana erano già gli ſchiaui. Seminauano eſſi, arauano, mieteuano. Il Cantiniere, Il Barbiere, Il Sarto, lo Scalliere, e ſouuente anche il Somiere era lo ſchiauo. Lo ſchiauo ſeruiua nella Camera, alla Sala, alla credenza, alla Coppa. Vi fù tal Cittadino, che ne contò sù i razionali delle ſue rendite numero di migliaia. Seneca ſi querelò che quel ſecolo haueua caſe, che

contendeuano di grandezza co' le Città. Haueua famiglie, che ſuperauan di numero le Nazioni. Vedi *Mondo. Bianco. Pena. Potenza.*

Schiauitudine.

COſa non v'hà, che ſi fattamente commoua le viſcere, à compaſſionar le altrui miſerie, che'l vedere vn'huomo ingenuo fatto ſchiauo, e cattiuo. Ogn'altra diſauuentura al paragone di queſta rendeſi leggiera. La Toleranza, che sà ſprezzare tutte le ſciagure, e ſolcare tutte l'onde procelloſe di fortuna in queſta fà naufragio. Laſciaſi aſſorbire dal dolore. La Natura per occulta antipathia l'abborriſce.(Stò per dire) quanto la Morte: Il cuor nobile, più che la Morte iſteſſa.

Quando gli Antichi Romani voleuano dar la libertà ad vno ſchiauo, gli poneuano vn capello in teſta, e gli dauano vno ſchiaffo, che però nelle monete de gl' Imperatori di Roma eran da vna parte ſcolpito vn Capello, dall'altra vna mano, col motto ſotto *Libertas*. E Bruto pure dopò c'hebbe vccito Ceſare, portò per tutta Roma vn Capello sù la punta d'vna lancia, E la ſtatua della Città di Roma percoſſa da vna mano in volto, in dimoſtranza, che Roma, co'la morte di Ceſare era ſtata ſottratta dalla Tirannide, e dalla ſchiauitudine. Vedi *Soggezione.*

Sciagure.

LE ſciagure non principiano per douer sì toſto finire. Vedi *Diſgrazie,Trauagli,Tribulazioni.*

Ma che non portano le ſciagure, i trauagli, le trauerſie: Sono nubi che coll'horrido,e caliginoſo ſeno ci ſpauentano; ma poco dopò ci ricreano co' la vaghezza dell'Iride. Quando ci leuan tutto, allora ci danno tutto. Ci rapiſcono il mondo,per donarci il Creatore del mondo. Veſtiti ruuidamente,là ſopra vn negletto ſaſſo,che più proporzionato era à ſtăcar' i ripoſi d'vn ſeluaggio Bifolco, che à donar gli Scettri, i Principi di Corinto riceueuano le Inſegne del Regno, e non altronde,che in grembo all'onde ſalſe, onde naſcono i coralli. E non altronde parimente impetriſcono, che sù le ſterili, ed infuocate arene. Quanto più aſpre le ſciagure: tanto più felice il bene che ci donano.

Quel vento,che gonfiando le vele,parche minacci di ſquarciarle,quell'appunto è che ſicure le conduce nel porto.

Scienza.

LA coltura dell'animo non ſi fà che con le ſcienze. Queſte ſterpano dalle radici i vizi, e preparano l'animo à riceuere,e propagare i ſemi.

Ogni ſcienza ſcompagnata dalla Giuſtizia, diuenta aſtuzia:Non è ſcienza.

La ſcienza humana è ſieuole, riſpetto alla Sapiẽza di Dio. E' quella tutta, tenebroſo fumo: queſta limpidiſſima fiamma,e chiarore. Vedi *Imparare.*

La ſcienza nõ è che di coſe,o formalmente, o almeno fondamentalmente reali,ed eſſenziali: Tutto il reſto è inuenzione ſofiſtica. E ſe bene lo'ntelletto,mediante l'aſtrazione dalle coſe delle condizioni materiali, e ſingolari, rende le ſteſſe poſcia Vniuerſali, e puriſſimi Enti di Ragione, non però reſta nel loro fondamento non ſiano Enti veri, e reali; Anzi che anche in ſe ſteſſi non habbiano la loro propria Eſſenza, per la quale ſono oggetto d'alcuna ſcienza.

Sono da Poeti i fonti di Pindo,e d'Elicona celebrati; perche (ancorche gelidi) habbiano virtù di deſtare ardori, e ſpiriti di ſcienza nelle menti de gli huomini. E Plinio pure d'vn tal fonte fà menzione,le cui acque alcuno beuendo, diuenta ſapientiſſimo,ed Interprete de gli Oracoli diuini.

I veri Profeſſori delle ſcienze non s'arrogano punto, ne moſtrano oſtentazione. Non iſtimano la dottrina eſſer lodeuole,ſe non in quanto ella è fruttuoſa alla ſalute.

Il voler ſapere, per ſapere è curioſità: Il voler ſapere per parer dotto, è vanità: Il voler ſapere per cauar guadagno è

suarizia: Il voler ſapere per edificare il Proſſimo, è charità: Il voler ſapere, per reſtarne edificato è la vera ſcienza. Il Figliuolo di Dio, ch'era la vera ſapienza eterna, il teſoro di tutte le ſcienze, non per altro, nè ad altro fine impiegaua la ſua Dottrina, che per predicare il Regno di Dio. Ogn'altro diſcorſo è vanità.

Dio è l'Autore della Scienza, perche egli la diede all'huomo: Il Demonio falſamente glie la promiſe. La ſola grazia Diuina può far l'huomo buono; ma la ſcienza di ſua natura lo diſpone al bene. Anche fra Gentili, e Polemone, e Dionifio, e Socrate, e moltiſſimi altri per mezo della Scienza laſciarono i vizi, ed abbracciarono le virtù morali.

Tutte le proſperità ſenza le ſcienze reſtano ſenza ſplendore. Le ſcienze ſopprimono gli accidenti contr' alle contentezze: difendono da' fulmini di Gioue: innalzano alla gloria del Cielo, e coronano dopò morte la memoria noſtra d'vna lode immortale,

Scienza, e cognizione del male.

NOn perderebbe molto la Dottrina nell'amaeſtramento delle morali Virtù, ſe mancaſſe il modo d'addottrinare col contrario, ma ſolo dal ſimigliante s'apprendeſſe, imitando, anzi che fuggendo. L'eſſere vn ſolo il Retto fà ch'egli ſicuro Giudice ſia dell'obliquo. L'hauere l'obliquo latitudine fà, ch'egli ſia ingannoſo ſentiero del Retto. La Natura è inchinata al male, e le azioni cattiue chiudono in ſe ſteſſe vn non sò che d'incitamento: che ſe ſono grandi, e felicemente ſortite fanno più ſeguaci, che cauti: più emuli, che nemici.

Puoco meritano appo la poſterità coloro, che vogliono farle vdire quello, ch'eglino non haurebbono voluto vedere. Molte ſceleraggini non ſi crederebbono fattibili, ſe gl'Iſtorici non le deſſero per fatte. Più ſicuro ſarebbe per non cadere in eſſe, il viuere ingannato che ammonito. E' vna gran virtù la ſimplicità: L'Ignoranza è ſapienza. Verolè, che s'ella leua il conoſcimento del male, che ſi fà, rende tal volta colpeuoli. Vero anche è, che leuando la cognizione del farlo, mantiene ſempre innocente. Vi ſono de' tempi, che s'haurebbono da cancellare de' libri huomini, che non vi s'haurebbono à ſcriuere. E già che non è in noſtro arbitrio il dimenticarli, tacerli; il che pure gli antichi Romani praticarono: Ma che prò? Se gli Scrittori, quelli appunto che'l Senato cancellaua de' ſuoi libri, publicauano ne' loro Annali, perche gli haueua cancellati, diſfacendo il fatto dalla Republica, per raccontarlo. Gran coſa, che que' ſette generoſi huomini, che affettarono la Fama dall'ergere miracoli nel mondo, non la conſeguirono, e quello, che ſagrilegamente la cercò, dall'abbrucciarne vno, ad onta di tutta la Grecia, contra di lui armata l'ottenne. Il corpo viuo fù peſtilenziale, morto, e reſo cadauero ancora è contagioſo. E benche cotali laſcino d'eſſere ſcelerati, non laſciano di produrli, perche in eſempio ma taſi quello, che non è più delitto.

Scienza, e buoni coſtumi.

IL deſiderio di ſapere è naturale in tutti; Ma'l ſapere, e non temere Dio, che gioua? Vn ignorante, ma humile Contadino, che ſerue à Dio, ſi preferiſce ad vn Dotto, ma ſuperbo Filoſofo, che traſcorrendo ſe ſteſſo ſi porta col penſiero à conſiderar le Stelle. Quando bene vn'huomo ſapeſſe tutte le coſe del mondo, e non haueſſe il timore di Dio, queſti innanzi à lui ſarebbe riputato vn niente; perche giudica non ſopra le cognizioni, o ſcienze, ma ſopra i fatti, e le opere.

Molti più ſon quelli che ſtudiano per ſapere, che per ben viuere: E queſta è la cagione, ch'eglino dello ſtudiato puoco, o niente ſi profittano. Non ſi biaſimano però le ſcienze, nè le cognizioni delle coſe, che in loro medeſime buone, e lodeuoli ſono; ma ciò ſolo auuertiſi, perche al ſapere intendaſi, douerſi ſempre preferire la buona conſcienza, e la virtuoſa vita.

Le ſcienze quantunque abbelliſcano l'animo, è però vero, che ſe eſſe non apparono nelle operazioni, ſono come quelle maſſaritie rinchiuſe, che non adornano, nè dilettano all'occhio. Vn Criſtallo puro, ſopra vna Statua d'oro, non pregiudica, ma accreſce fregio à quella ricca bellezza. L'integrità de' coſtumi addorna maggiormente il teſoro ſcientifico.

Scimia. Vedi *Dignità non meritata. Scuſa. Error de Grandi. Credulo. Piaceuolezza, e ſeuerità.*

Scipione. Vedi *Virtù paleſe. Ingrato. frugalità.*

Scipione Naſica. Vedi *fauorito. Viſita oſſequioſa.*

Scoglio. Vedi *Vendicatiuo.*

Scommunicato.

GLi Scommunicati priui de gli vltimi honori della ſepoltura, reſtano ſopra la Terra, come vn tronco abbattuto dal fulmine, che non è, che vn puoco di poluere.

Due ſono gli Scommunicati (dice Paſcaſio) da Dio, co'quali i Fedeli non deuono contrattare. L'vno il Demonio, L'altro la Carne. Il Demonio con triplicate ſcommuniche è maledetto; Prima per hauer' abbruggiati col fuoco della Tentazione i Tempij di Dio, ch'erano quelle prime Creature innocenti. Dipoi, per hauer falſificati i ſugelli del Gran Rè del Cielo, allora che volle caratterizare ſe ſteſſo coll'impronto della Diuinità. Per vltimo, per hauer conſigliata, e coſpirata la morte del Sommo Pontefice, ch'era Chriſto. La carne parimente è ſcommunicata, perche Heretica ſi ribella alle Leggi di Dio. Onde l'Apoſtolo San Paolo: *Sentio* (dice) *aliam Legem in membris meis, legi mentis mee repugnantem.*

Scordarſi. Vedi *Oblivione.*

Scorpione.

ORione perche orgoglioſo ſi vantò, che non ſarebbe ſtata baſteuole la Terra à produr moſtro, ch'egli non haueſſe col ſuo valor' abbattuto, fù da vn picciolo ſcorpione della medeſima procreato, vergognoſamente di vita ſpento.

Screditare. Vedi *Biaſimare.*

Scriuere.

NOn ſi può d'vn ampio merito, o d'vn'immenſo valore formare vn perfetto ritratto, ben nella Bozza sì in iſcorzo effigiare l'effetto d'vn'oſſequioſa riuerenza.

Caio Lucillio, Autore di molto garbo, e di varia dottrina, ſcriuendo formaua queſto penſiero, che le ſue opere non do ueſſero, nè da gli Ignorantiſſimi, nè da i Dottiſſimi eſſere lette. Da gli vni, perche non le haurebbero inteſe; Da gli altri perche facilmente più ne haurebbono ſaputo di lui.

Chi ſcriue, da Lettori eruditi deue hauer l'applauſo. Il libro, che non diletta, non merita d'eſſer letto. Non bene coſi fatti Autori ſpendono il tempo, o bene impiegano le lettere; ma coſi l'vno, come l'altro immoderatamente abuſano.

La prima materia, in cui ſi ſcriueſſe al mondo, per quello che ſi sà, furono due colonne, Vna di mattoni, l'altra di bronzo, o com'altri vogliono, di marmo, nelle quali i figliuoli di Seth, come atteſta Gioſeffo ſcriſſero la ſcienza dell'Aſtrologia, e l'altre dottrine inſegnate da Adamo. Ed eleſſero non à caſo per materia mattoni, o marmo, ma à bello ſtudio, perche dico, ſalde reſtaſſero, queſta à diluuij dell'acque; e quella à gl'incendi del fuoco, predetti già dall'iſteſſo Adamo: Ed vna di queſte colonne fin' à ſuoi giorni, eſſerſi, e dall'innondazione dell'acque, e dall'ingiurie dell'aria, e dalla voracità del tempo, e che più importa dalle Barbariche mani de gli huomini

mini conſeruata intera, ſcriue il medeſimo Gioſeffo. Che ſe bene prima di queſti, ſi tiene che Adamo ſcriueſſe, come ne fa fede Sàt'Agoſtino nella Città di Dio, non ſi sà però di qual materia egli ſi ſeruiſſe; l'erche gli Antichi, ora ſi ſeruirono di corteccia d'alberi; ora di tauole incerate: or di piaſtre di piombo: or di pelli, e d'inteſtini d'Animali, & ſopra tutto di quella famoſa pianta, chiamata papiro, dellequali coſe copioſamente Plinio, ed altri molti.

Scriuere, Comporre.

IL formar caratteri per darli in luce, non dico ſenza qualche neo, ma ſenza puoche, ò picciole macchie, è gloria, che non conuiene al ſecolo di noi homicciuoli, che ſiamo, come loculle ſopra la terra: E gloria (dico) che fù propria à quell'età felice de noſtri Antichi Eroi, i quali come huomini miracoloſi, ed oracoli dello Spirito Santo, ſtando in terra toccauano il Cielo.

Chi ſtentando, e ſudando co'la punta della penna lauora ſopra de' fogli vi ſemina trionfi.

Chi ſcriue deue hauer candido l'animo più che la penna. Gli di lui inchioſtri benche neri, deuono eſſer fatti di latte, neri nell'apparenza, candidi nel ſentimento. Le parole senz'ogn'altro ſuono, che'l proprio. I caratteri puramente lettere, non figure. Diſdice à vn'Italiano far dell'Egizio. Chi è ſchietto, e libero, non ſcriue con ſenſo doppio, ouer maligno. Gli di lui ſenſi, non hanno aſſenzio.

Il mare degli inchioſtri ha egli ancora le ſue tempeſte, e quando ſono fluttuanti queſt'onde, per la materia di cui ſi ſcriue, i letterati iſteſſi ſcorrono al naufragio. Son tante le bocche, lequali col vento della maledicenza ſuſcitano turbini, che ſicuro ne meno è il porto. Vedi *Fama, Opinione.*

Il meſtier della penna è vn volare: E vn meſtier che vuol cuore. Chi non ha ardire non arriuarà mai a far nome: E chi farà nome ſi vedrà ſempre à fianco de' cani rabbioſi, e di coloro che cercan gloria dal metter fuoco nel Tempio di Diana. Vedi *Penna, Stile, Componimento.*

Chi ſcriue per acquiſtar premio è vile; chi per dar'inſegnamenti ſopraciglioſo; chi per acquiſtar lode ha del vano: tutta volta à queſti vltimi ella forſe ſi deue, ſe non perche la meritano, almeno perche la cercano.

Chi ſcriue di Perſonaggio viuente, ſi mette a gran pericolo. Gl'inimici di quel Soggetto, delquale egli ſcriue, lo chiamano inimico: gli Emoli, Adulatore: gli Amici debole, e forſe lo ſteſſo Perſonaggio, temerario. Altri, crede, ch'egli habbia detto più di quello, che va detto: Altri conoſce, c'ha detto meno: Altri fa dire quello, che non ha detto: ed altri finalmente ſi lagna, ch'egli ſi è preſa licenza di dire. Vedi *Voce vocabolo dizzione.*

Altro è lo ſcriuere con la penna: altro con la ſpada: altro coll'inchioſtro: altro col ſangue.

Chi non può hauere vna penna dell'ale di Mercurio, per proporzionare co'la ſcrittura il ſoggetto, procuri d'hauer'vn dito del medeſimo, per dimoſtrario altrui.

Chi ſcriue velocemente è impoſſibile, che ſcriua leggiadramente. Diſſe con ragione Euripide, a quel Poeta, che ſi gloriaua d'hauer fatto trecento verſi in vn giorno, là doue egli vn ſolo, in tre giorni compoſto n'haueua: che gli di lui verſi non haurebbono più di tre giorni hauuti di vita: Ed è maſſima in Filoſofia, che *Quæ cito fiunt, cito interreunt.* Vedi *Fiore vaghezza dire.*

Stilo di ferro era lo ſtromento da ſcriuere appo gli Antichi, e conueniua bene alle ſcritture loro, lequali quanto erano inferiori alle ſcritture moderne d'ornamenti, tanto a guiſa di ferro erano più ſode, ed vtili. Ora ſcriuiamo con piuma, ed a guiſa di piume ſono per lo più vane, e leggieri le coſe, che ſcriuiamo, ben che forſi più conformi all'appetito de' Lettori.

Scriuere troncato.

LO ſcriuere troncato non è biaſimeuole nelle memorie del Cielo. A viſta delle Campagne promeſſe, finì la ſua vita il Gran Condottiere Mosè, ne fù poſſibile, che alcuno

ſapeſſe mai il modo, e le circoſtanze, ò chi trouaſſe il corpo. I Regiſtri del Cielo, non vollero, che ſi ſapeſſe altro di lui, ſe non che ſpirò dentro le valli di Moab, non longe dalla montagna di Fogor. Tutto il reſto s'oſcurò in tenebre dentro gli Abiſſi delle celeſti lumiere. Fù regiſtrata ſolo la certezza del paſſaggio, e del termine, ma non dimoſtrata la ſtrada, ò riferito il mezo.

Scrittori.

GLi eruditi Scrittori inteſſono gemme ne'caratteri, e fondono arene d'oro, ſotto l'onde degl'inchioſtri.

Non chiunque vola co'le penne sù fogli è Aquila. Vedi *Penna, Inchioſtro.*

Cangiano i buoni Scrittori la mortalità del corpo con la immortalità della Fama. Fortuna loro grande, poiche con poche ſtille d'inchioſtro, acquiſtano quell'Eternità, che à Monarchi iſteſſi è negata, ancorche offrano per prezzo ricchezze d'interi Regni, e ſangue de'Vaſſalli. Più ſi nodriſce la gloria degl'inchioſtri, che del ſangue, e dell'oro. Più riſplende la Maeſtà degli Rè nel Cielo d'vn foglio, diuiſato da dotta penna, che tra gli ſplendori delle ineſauſte minere d'oro. Senza i tratti, e fregi delle penne non poſſono riſorgere le illuſtri loro imprese: Forza è che ſtian ſepolte in vn'eterna dimenticāza.

Cadmo col ſolo ſeminar denti, ſeppe ricogliere huomini armati. Gli ſcrittori co'lo ſpargere ne' fogli caratteri, fanno riſorgere eſerciti armati, da quali s'oppugna il faſto de'ſuperbi e di orgogliosi.

L'arme degli Scrittori, ſe ben feriſcono ſono innocenti. Sono come l'aſta d'Achille, ferīſcono, e riſanano in vn punto. I ferri degli Academici, che eternano co'i loro detti i nomi altrui, riprendendo giouano, e nell'atto medeſimo, che ferīſcono, portano ſeco le chiare, per iſtagnare il ſangue delle piaghe, che fanno.

Gli Scrittori, tutto ciò che ſuona del Singolare, e del grande, per triſto, che ſia narrano: ò per innalzare il loro ſtile col racconto: ò per accattare l'altrui attenzione col romore, e col mouimento ſueglia lo'ntelletto, luſingarlo, eleuarlo. Lo ſueglianō, ma con violenza: l'eleuano, ma à coſa, che abborriſce: lo luſingano, e ſouente lo corrompono; ò perche tutti di così fatto racconto, prendono diletto; ò perche'l peſſimo ſi conſola co'la ſimiglianza: ò perche la comparazione nel cattivo diminuiſce la colpa.

Queſto ſecolo moltiplica in modo i ſoli, che più non ſi prezzano le ſtelle, ma ſolo s'ammirano i ſoli. Non ſono oggi nel litterario Cielo, ſe non coloro riceuti, che fan miracoli, e che ſcriuono più miracoli, ed oracoli, che parole.

La gloria dagli Scrittori acquiſtata, ſerue di Patrimonio, e di Eredità per arricchire le memorie de' Poſteri. Danno gli Scrittori co'lo sborſo de'loro componimenti à cambio all'Eternità, onde dell'auanzo de' frutti, viuono più riccamente i nomi loro di gloria, che quelli degli altri, di qualunque altra entrata, ò ricchezza ſi ſia.

Gli Scrittori ricourano ſotto la protezione di Pallade, Dea non meno dell'Arme, che delle lettere. Addoprano i medeſimi le penne in iſcontro delle lancie: combattono co'gli ingegni, non co'le mani: ſpargono inchioſtro in vece di ſangue: e non vincono con dar la morte ad altri; ma con partorire à ſe ſteſſi fama immortale.

La purità degli ſpiriti è neceſſaria agli Scrittori, perche ſi come in vn fonte torbido, non ſi vedono le immagini, così in vn'animo ſenſuale, e carnale non ſi ſcorge la ſapienza. Carneade Filoſofo, purgaua il corpo con l'eleboro innanzi, che ſi metteſſe à ſcriuere, per hauer gli ſpiriti più purificati. San Tomaſo d'Acquino, prima di prender la penna in mano, purgaua la mente per eſſere illuminata, e ben purgata coll'orazione.

Le penne di tali Scrittori non imbrattano co'la finezza de i loro inchioſtri i fogli, ma li dipingono; cadono dalle medeſime caratteri, degni anzi di viuere indelebili ne' bronzi, che d'eſſere fidati alle carte giuochi del tempo.

La grauità degli Storici è peſo, che opprime gli malueſenti grandi: e ſò per dire, che lo'nchioſtro con cui ſcriuono è ſangue, che dalle vene loro traggono con violenza. Ben ſe n'auuiddе Minoſſo Rè di Candia, ilquale hauendo preſo à

A nouelli Soldati erano già, per quello ne ſcriue Dione, ed altri Iſtorici aſſegnati gli ſcudi bianchi, ne altro vi era ſcritto, che nel di fuora il nome dello'mperadore, e nel di dentro il nome loro, e della lor centuria: Doue poſcia il valoroſo guerriero, che combattendo otteneua le palme, ad eterna memoria le operate impreſe vi ſcolpiuano.

I ſoldati, che con lo ſcudo ſi deſignauano alla guerra co'lo ſcudo s'armauano, e con lo ſcudo moriuano. Epaminonda morendo abbracciò lo ſcudo, e coſi ſtimò nel proprio letto di finir ſua vita. Co' lo ſcudo pure erano intronizati gl'Imperatori. Coſi Giuliano dall'eſercito fù poſto ſopra vn gran targone, o ſcudo da Pedone, e poſcia ſalutato Imperatore. Il medeſimo fù fatto ad Onorio.

Scudo di Pallade. Vedi *Autorità.*

Scuola.

L'Arme, le Lettere, e'l negozio ſono le tre ſcuole, nelle quali i Razionali apprendono gli eſercizi opportuni, per condur queſta mortal vita alla meta del ſuo viaggio; e ſono i berſagli, ne' quali dirizzar deuono la mira delle loro azioni.

Alcibiade con vn'aſpra guanciata percoſſe vn Pedante d'Atene, perche nella ſua Scuola non haueua l'Iliade d'Omero, che conteneua le vittorie, che ſotto gli auſpizi di Pallade ottennero de' Troiani gli Argini.

Scuſa.

CHi ſi ſcuſa de' falli hà pentimento d'hauerli commeſſi. Troppo ſuperbamente ſe degna d'eſſer mortale, che ſi vergogna d'hauer errato.

La ſcuſa del peccato appreſſo Dio lo rende duplicato.

Le ſcuſe affettate meglio ſi cercano, che ſi trouano.

Le colpe preſenti inualidano le ſcuſe paſſate.

La ſcuſa ſpeſſe fiate è la maſcara del non volere; poi che può ſempre qualche coſa, chi vuole, e chi ſi sforza. Chi penſa con quattro dolci parole d'vn'affetto affettato di appagare, e ſodisfare s'inganna, perche gli huomini non ſono Camaleonti da cibarſi di queſt'aria: Ne ſono della Nazione di que' popoli, che con odori ſi paſcono. Quell'Oſte inhumano, che'l prezzo pretendeua dal Pouero pelegrino, perche preſſo del fuoco haueſſe del fumo della viuanda goduto, giuſtamente fù dal medeſimo dell'vſo col ſuono delle puoche ſue monete, pagando l'odore delle viuande.

La ſcuſa d'Adamo, e quella di Caim furono peggiori de' loro primi errori. Ed il Rè Profeta dimandò à Dio, che gli poneſſe vna cuſtodia di riguardo alla bocca; acciochè non iſdrucciolaſſe la lingua à parole malizioſe, cercando ſcuſe, e pretesti, per naſcondere, o difendere i ſuoi peccati.

Non è coſa che più accuſi, che vna ſcuſa troppo ardente. A coloro, che giurano vna coſa, per farla credere, loro auuiene tutto il contrario di quel che pretendono co' ſuoi pergiuri, o beſtemmie. La Scimia quanto più ſale in alto sù l'albero più moſtra la ſua vergogna. Il Pauone altresì nel far la ruota, per far pompa delle ſue piume ſcuopre i difetti del ſuo corpo.

Quando ſi tratta di ſcuſare i propri falli, non ſi perdona ne anche alle coſe, che più s'amano. Lo'ntereſſe fà cangiar faccia all'affezione. Quell'Adamo, che innocente ſi profeſſaua Amante coſi ſuiſcerato della Donna; che chiamarla parte di ſe medeſimo, credeua vn minimo argomento del ſuo amore; fatto colpeuole, fà la medeſima dinanzi alla giuſtitia di Dio rea di tutte le ſue colpe: Quell' Adamo (dico) che non ricusò d'eſſer compagno nella colpa, fugge d'eſſer compagno nella pena.

Sdegno.

NOn è ſdegno che pareggi lo ſdegno delle Donne. Lo diſſe il gran Sauio, che impazzito per Amore, per le donne idolatrò.

Vno che ſia forte ſdegnato, non può ſoffrire le carezze.

Cauato Morale Portata Seconda.

Le Tigri s'inaſpriſcono co'la muſica. E' più placabile lo'nferno, che'l cuore ſdegnato della Donna. Orfeo prima ſeruito da' ſaſſi, honorato dalle piante, ſeguitato dalle fiere, ammirato da moſtri, riuerito dalle furie, ſcampato da Teſifone, e da Megera. (gran coſa) Fù lapidato dalle Donne di Tracia. Le pietre animate pur dianzi dal ſuo canto, nelle mani di quelle Donne, ritornando alla propria natura, ingratamente crudeli, diedero la morte à colui, dal quale haueuano poco prima riceuta la vita. Quella voce, che ammutoiſ i latrati di Cerbero; ch' eſaudita nello'nferno, contra le Leggi delle Parche annodò il filo d'vna Vita, già da eſſe troncato: che cancellando la ſentenza di morte di giudici ſeueriſſimi dell' ombre, ammolli i cuori di Minoſſo, e di Radamanto, la medeſima indurò gli animi di quelle ingrate Donne, che fra ſaſſi la fecero morire.

Lo ſdegno, qual fuoco d'improuiſo gettato nel materiale diſpoſto, incontanente lo conſuma. Vedi *Collera.*

Filippo il Macedone, che non caminò mai a' propri diſegni, che co i piedi dell'artifizio; Non ſi ſdegnò mai co'gl'iſteſſi nemici, ſe non quando giudicò che lo ſdegno gli doueſſe apportar benefizio.

Sebaſtiano Rè. Vedi *Armigero.*

Secondare.

BIſogna ſecondare quella Fortuna, alla quale non è poſſibile l'oppoſi.

Humiliate Mortali i voſtri cuori, accomodandoli alle diſpoſizioni del Cielo, da che non ſi poſſono accompagnare co' ſucceſſi de' propri penſieri. E' molto meglio piegarſi al peſo de gl' infortuni, che romperſi. Non può trouarſi il maggior attributo, d'vn'animo grande, che'l ſecondare le occaſioni, e'l non contendere contra l'occulta Prouidenza di Dio. Rimedia il tempo à tutte le coſe, e ſoccorre à tutte le infelicità; ne ſempre permette, che le Stelle habbiano infelici aſpetti. E' però vero, che per godere del benefizio del tempo, biſogna obedire al tempo. Alle naui ſolamente de' Gieroglifici Egizi era permeſſo il viaggiare contra l'acqua, e contra'l vento. Alla noſtra Humanità conuiene ſoccombere al peſo dell'Eterna Prouidenza; nè ſi poſſono ſfuggire, o contendere gli di lei decreti, che con la pazienza. Chi preſume di eſtinguere il fuoco col ſominiſtrarui nuoua materia, rende lo' ncendio ineſtinguibile.

Sedecia. Vedi *Caduta.*

Sedere.

CHi ben ſede mal penſa, detto di chi ſtà ozioſo. L'ozioſo ſedendo camina, e non mouendoſi fà grandiſſimi progreſſi nel male.

Scriue Plinio, che l'impeto, e fierezza de' cani vien mitigata col ſedere in terra; Il medeſimo diſſe Omero di Vliſſe, che aſſaltato da Cani aſtutamente ſi poſe à ſedere.

Gli andati Romani (che ſi gloriauano di non eſſere mai ſtati nelle guerre vinti) ordinauano à ſoldati, che ritti in piedi foſſero ſpettatori de' giuochi Gladiatorij nel Teatro, perche temeuano che l'ozio del ſedere non impigriſſe il lor valor guerriero. Tacit.

Il ſedere denota Poteſtà Giudiziaria, od atto di giudicare. Lo ſtare in piedi, vigore, e robuſtezza. *Sedere iudicantis eſt* (dice S. Gregorio) *Stare aduocantis.*

Nel Cielo (dice Scoto con molti altri Teologi) i Beati ſtanno in piedi, perche'l ſedere moſtra fiacchezza: ed in fatti ſi vede, che gli ſtanchi per ripoſare s'aſſeggono; ma nella gloria non ſi truoua ſtanchezza. S. Stefano pure vide alla deſtra del Padre Chriſto in piedi. Ed Iſaia parlando del Trono di Dio, dice, che i Serafini *Stabant ſuper illud.* Altri ſono di contrario pẽſiero, ed affermano, che i Beati nel Paradiſo ſeggono. In teſtimonio di che dice Dauid, che quãdo Chriſto ſalì al Cielo Il Padre Eterno lo fè ſedere alla ſua deſtra. E s. Paolo à gli Eſeſi, ſcriue, che tutti i Predeſtinati ſà nella Gloria ſedere: *Cõſidere nos fecit in cæleſtibus:* In q̃ſta varieta di pareri ſi può tener, che

veramente tutti i Beati nella gloria ſtiano in piedi; ma che allora ſederanno, quando con Chriſto veranno à giudicare il mondo: Allora (dico) perche douranno eſercitare Poteſtà giudiciaria, per ragione, loro competerà il ſedere. Ne ſoli gli Apoſtoli giudicaranno, ma moltiſſimi altri ancora; percioche quando il Saluatore diſſe à medeſimi Apoſtoli: *Sedebitis ſuper ſedes duodecim iudicantes*, non v'erano fra quelli, ne San Paolo, ne San Matthia, e pur eſſi anche giudicaranno. San Giouanni altresì nell'Apocaliſſe, atteſta d'hauer veduto ventiquattro Giudici de' più vecchi, ne troni ſedenti, co i quali gli altri Beati parimente giudicaranno le Genti.

Ariſtotele ſcriue, che'l corpo ſtando in ripoſo a ſedere, l'Anima maggiormente s'abilita alle ſpecolazioni: *Anima ſedens fit doctior*.

Il peccato di Lucifero, altronde non hebbe origine, che dal preſumere di ſedere: *Super aſtra cæli* (dice Iſaia) *exaltabo ſolium meum ſedebo in monte teſtamenti.*

Gli Angeli nel Cielo, per conuenienza dell'offizio loro, come nota Sant'Ambroſio non ſedono, ma ſtanno in piedi, aſſiſtono, ſeruono: *Non lego in ſede Dei Angelos niſi ſtantes, niſi miniſterium deferentes. Seraphim ſtabant, &c.* Non ſi parla alla preſenza di Dio di ſedere, ma di aſſiſtere, e d'obedire: onde pretendendo Lucifero di ſedere, con ragione precipita.

E' rimproverato il medeſimo anche da San Bernardo: *Siccine vbi ſtant omnes, vniuerſi miniſtrant, tu pacis inimicè ſedebis? Omnes ſunt adminiſtratorij ſpiritus, miſſi in miniſterium, & tu ſedebis?*

Sede Apoſtolica. Vedi *San Pietro*.

Sedizione.

LA ſedizione deu'eſſere eſtinta nel ſuo naſcimẽto. Auuiene d'vna ſedizione quello, che ſi ſcorge della pioggia, laqual entra per vn picciolo pertugio del tetto, e traſcurata, caccia alla fine il Padrone della Caſa fuora della porta.

Sedizioſi.

CHi ſoffia nelle fauille deſta ben toſto vn grand'incendio.

Doue l'obbedienza ſi mantiene illeſa, ne le ſedizioni, ne le diſcordie hauranno mai piedi.

Quando i Sedizioſi non hanno capo, che li guidi, non ſi truoua fra loro chi riſponda.

Il mondo omai tutto è pieno di ſeppie, di polpi, e calamari, che per fuggir le reti delle buone leggi turbano, intorbidano l'acque de' popoli, e lo ſtato della Republica, e verſando nero liquore di diſcordie, offuſcano gli occhi de' ſemplici: *Rebus perturbatos* (ſcriue Cicerone) *ſceleratis hominibus ſibi pollicentur impunitatem*.

L'Alloro di Porto amico, ſi chiama arrabbiato; perche vn di lui ſolo ramo meſſo in Vaſello, ò in vna Caſa, mette tutti coloro, che vi ſono dentro in turbulenza, diſcordia, e diuiſione. Vedi *Diſcordia*.

Segno.

ALle turbulenze grandi precedono ſempre ſegni. Di qui hebbero occaſione, ma falſa i Gentili di preſtar fede à gli Augurij, i quali non erano altro, che oſſeruazioni di buoni, e rei auuenimenti prima delle operazioni importanti, e riguardeuoli.

Le Razze portano i loro ſegni. Le mandre le greggie ſono tutte ſegnate. Infin'i Mercanti ſegnano le balle delle mercanzie. Il fumo è ſegno del fuoco, la nebbia è ſegno di pioggia, le parole ſono ſegni dell'animo. Anche i Filoſofi morali, i Turchi, gli Ebrei hanno i loro ſegni.

Gl'impronti dell'Anima, non ſi tolgono, che con la vita.

Segni d'Egitto. Vedi *Cecità interna*.

Segni Celeſti.

IL Cielo qual belliſſima veſte, ò ricchiſſimo padiglione, è tutto ricamato di ſtupende, diuerſe, e fantaſtiche figure. Se in eſſo ſi deſidera vedere qualche generoſo animale, ecco il Leone: Se vn cauallo, ecco il Pegaſeo: Se vn Vaſo da bere, ecco la Tazza. Vi ſono in ſomma Centauri, Scorpioni, Capricorni, Cani, Peſci, Gemelli, Arieti, Tori, Vne traboccanti, Pulcelle Vergini, Granchi marini, Aquile generoſe, Canori Cigni, Ghirlande lucenti, Idre ſpauentoſe, Timidi lepri, Nani corredate, Lire muſicali, Draghi volatili, Geometrici Triangoli, Giganti famoſi, Fiumi Reali, come l'Eridano, Vaſi ſagri, come il turribolo, moſtri acquatici, come la Balena, Arme offenſiue, come la freccia, Beſtie boſcareccie, come Orſi, Rozi Bifolci, come Boote, Regine in Trono, come Caſſiopeia, figlie di ſchiatta Reale, come Andromeda; finalmente vi ſi truouano Eroi, come Perſeo, Cãtori, come Orfeo, Stelle or ſerene, or tempeſtoſe, come Orione. Vedi *Impreſſioni*.

Segretario.

AD vn Segretario ſi conuiene la protezione d'Arpocrate, adorato da quei d'Egitto col dito alla bocca, dinotãte il ſilenzio.

Deue il Segretario hauer prudenza grande, accortezza mirabile, giudizio ſingolare, vniuerſalità d'ingegno, deſtrezza di parole, ornamento di dottrina, grauità di maniere, decoro d'eloquenza, intenzione ottima, fine honeſtiſſimo, cõſcienza immacolata, e vita irreprenſibile.

Segretario di Stato.

LE ſonzioni dell'Etica, e dell'Economica di leggiero, ed in puoco tempo s'apprendono perche ogni giorno ſi vedono, e vengono alla mano: Quelle della Politica, ò del Regno, non ſi cauano che dal Regno iſteſſo, e con lungo tempo, non ſi moſtrano, che nelle grandi occaſioni, che di rado accadono. Per impararle preſto, miglior metodo non v'è, ne più ſpedito di quello, che può da vn Segretario di Stato eſſere addottato, quanto però egli ne habbia veduti molti.

Gaſparo Schilich di Alberto, e di Federico Terzo: Villeroi di quattro Rè di Francia: di Franceſco Secondo, di Carlo Nono, di Enrico Terzo, e d'Enrico Quarto, furono ſtimati capaci di tutti gli offizi del Regno, e dell'Imperio. Chi inſegna quello, che biſogna farſi, non può ignorare, come ſi faccia; E per ciò non ſi truoua gran differenza fra quei che regnano, e quei che moſtrano, come biſogna regnare. Tutto quello che ſerue à ben conſigliare quegli che Regna, ſerue anche à ben regnare. Enrico Quarto ſoleua dire, che Villeroi gli haueua inſegnato di far'il Rè, e gliene haueua inſegnato più in ſei meſi, che non haueua egli imparato in ſei anni di Regno.

Non ſi vide mai, ne il più giuſto, ne il più auguſto Imperio di quello di Nerone, mentre però n'atteſe dello ſteſſo da Seneca ſuo Maeſtro, e conſigliere la lezione.

Il grand'Ottauiano Auguſto allora fù dentro del proprio Gabinetto vdito più volte ſoſpirare, che gli ſi eſtinſero, quelle due luminoſiſſime faci, Mecenate, ed Agrippa, che gli allumarono il caliginoſo ſentiero dello'mperio.

Segretezza.

LE Donne tengono ſegreto tutto quello, che non ſanno. *Quod vis latere ne fac, aut fine teſtibus.* Greg. ad.

L'acque furtiue (dice il Sauio) ſono più dolci, e il pane occulto è più ſoaue.

Non gioua ne' gouerni il tener gli occhi aperti, quando non ſtia à ſuo tempo chiuſa la bocca.

Chi riuela gli arcani de'Principi, non può che ſoggiacere alle douute pene. S'infrãſero incontenente l'Armature di

que'

que' temerati, che ſuelarono la culla di Giotte; per dar' loro à vedere, che mancaua loro ogni difeſa.

Segreti riuelati ſono ſpeſſe fiate ſtati, come parti di Vipera, che lacerano quel ventre di donde ſe n'eſcano alla luce.

Il vino, l'Amore, ed il Segreto non vagliono punto, ſe prendon vento. Suaniſcono ſubito col manifeſtarſi.

Chi non sà tacere non ſerua à Principi. Il principal debito di fedeltà, è il ritenere nel petto quegli atti di confidanza, co'i quali i Principi eſalano, ■ confidano ſe ſteſſi. Gli gran ſegreti non ſi riuelano, che con gran pericolo: e per ordinario chi tradiſce, è ſempre tradito. Vedi *Curioſità*.

Nè anche all'Aria è tallor lecito cõfidar le proprie paſſioni, perche coſi iéti, come gl'huomini ſono d'ordinario infedeli.

Chi d'vna coſa grande comanda il non fauellare, dà vn fiero Carnefice da fomentar nel ſeno. Son'eſca al deſio tanto maggiore i diuieti, quanto più rigoroſi s'impongono gli affetti dalla meraviglia commoſſi. Non può che fluttuare in vari moti quel cuore che è tomba allo ſtupore; e quando non voglia dalla lingua eſſer tradito, patiſce aſpre violenze in trattener l'onde di que' ſenſi, che tumidi diuenuti, nell'anguſtie d'vn petto pretendono alteri il varco all'vſcita.

Di niuna coſa parlano più volentieri le Donne, che di quella, che ad eſſe comandato è il tacerla; e quanto più il danno è per riuſcir grande, tanto più ſe ne ſtimano ſtimolate alla publicazione. Vna ſol coſa è, che poſſa far tenere ad vna Donna ſegreto vn'affare; quando (dico) v'è ella intereſſata. Trattone queſto riſpetto, ella lo publica non coſi toſto, che l'ha ſaputo. Alle medeſime ſi può aſcriuere il detto del Profeta: Ciſterne mal compoſte, e peggio incalcinate, che tanta acqua tramandano, quanta loro ſe ne infonde.

Segreto.

IL prezioſſimo liquore del cuore (il ſegreto dico) ricerca vn Vaſo capace, cupo, impenetrabile, intero; altrimente eſſendo picciolo, e ſtretto, ridonda, e trabocca fuora de gli orli delle labbra.

Coſa che ſi dice, forza è, che ſi paleſi, per molto ſegreta che ſia. Chi non vuole, che alcuna coſa ſi ſappia, non la dica, che ancora, che ſi dica ad vn ſolo, e molto in ſegreto, non paſſarà gran tempo, che ſi ſaprà per tutto.

Hauendo il Barbiere del Rè Mida vedute le ſue orecchie Aſinine, ed eſſendogli da lui ſotto graui pene ſtato vietato il fauellarne con altri, egli crepar ſentendoſi, ſe non lo diceua, vſcito dalla Città, e cauata vna foſſa, iui inchinato sfogò il ſuo cuore, & à quella con alte voci palesò il ſegreto delle ree li orecchie, bigie, lunghe peloſe; ma ecco merauiglia ſtrana s'ingrauidò la terra dalle voci di lui, e fra puoco tempo partorendo, ne nacquero canne, le quali percoſſe dal vento rendeuano quel ſuono dal quale generate furono; e delle ſteſſe prendendo alcuni Paſtori, e formatene ſampogne, quando alle labbra per dar loro il fiato le accoſtauano, pure le ſteſſe voci riſuonauano, in modo tale, che per tutto ſi ſparſe fama, hauere il Rè di Frigià le orecchie d'Aſino. Vedi *Beneficar gl'ingegni*.

Gran caſo ſcriueſi nel ſagro Geneſi, ed è: Che, *Dixit Eſau in corde ſuo, Venient dies luctus Patris mei, & occidam Iacob fratrem meum*, e ſubito ſoggiungeſi, *nuntiata ſunt hæc Rebeccæ*: Non dice Eſau ad altri, che al proprio cuore il ſegreto, e pure ciò che dice, e riferito ſubito. Dunque non può altresì fidarſi del ſuo proprio cuore? Coſi è, perche il tuo ſteſſo cuore, ſe gli comunichi alcun ſegreto ſatà quaſi forza, che ò con parole, ò con altri ſegni lo paleſi, ò ne dia almeno indizio. Or và, e fidati d'altr'huomo, ſe non puoi fidarti di te ſteſſo.

Seiano. Vedi *Proſperità grandi*.

Selua. Vedi *Boſchi*.

Sembiante, moſtra, aſpetto.

DA vari ſembianti di Tempij ſi veniua appreſſo de' Gentili in cognizione di que' Dei, che in eſſi vanamente ſi adoranano. Vedi *Aſpetto ſembiante*.

Seme.

Conforme al Seme, che ſi gitta ſi raccoglie il frutto.

Semele. Vedi *Coſe ſagre*.

Semiramide. Vedi *Donna lodata*. *Capelli*. *Bellezza femminile*. *Colombo*.

Semplice, ſcempio, ſcempiaggine.

LA veſte ſuperficiale di bontà ſuole da gli huomini ſchietti, ed ingenui prenderſi per argomento infallibile de gli habiti intrinſeci. Ma queſta ingenuità, degenera in follia, che dietro tragge grauiſſimi pregiudizi. E' coſa da ſemplice, e buono, ma non da prudente, ed auueduto lo ſpeculare nella limpidezza dell'animo proprio le altrui qualità. Gli più ſaggi eziandio ſenza ſcapito della bontà credono à gli huomini, e de gli huomini poco, o nulla: ■ ſolamente credono quello, che creduto non pregiudica. Nel rimanente ſanno dar luogo alla ſoſpizione per cautelarſi da gl'inganni.

Senario.

IL Sei denota perfezione di bontà, onde finiti i giorni della Creazione del mondo diſſe Mosè: *Et erant valde bona*.

Il Senario ſolo trà tutti i numeri, che ſono ſotto il diece, (dice Macrobio) conſta delle ſue parti. Ha egli il mezo, la terza parte, e la ſeſta. Il mezo ſono gli trè: la terza parte ſono li due: la ſeſta è l'vno, che tutte inſieme fanno il ſei.

Il Senario è ſimbolo di perfezione nelle opere. In ſei giorni tutto il mondo viſibile fu creato. Sei ſono l'Età dell'huomo. Sei l'Età del mondo; e ſei ſono i giorni, ne' quali è lecito operare.

Seneca.

CHi non legge Seneca non sà viuere moralmente. Chi ſi ſpecchia in Seneca s'affiſſa ne' riflеſſi della vita d'vn Giuſto. Più volte meditando le di coſtui ſentenze, m'addormentai, come Aleſſandro ſopra le azioni di Achille. Più volte inforſato, ſe coſtui foſſe ſaluo; per altro non m'accertai del la ſua dannazione, ſe non perche era morto ſenza i caratteri del Batteſimo, porta di tutti i Sagramenti. Mentre l'Apoſtolo S. Paolo, per due anni continui ſi in Roma, ſotto lo'mperio di Nerone Ceſare, diſtenuto prigione, contraſſe il medeſimo amicizia con S. Paolo iſteſſo, à contemplazione del quale poicia la più comune opinione de gli Scrittori, è che lo ſteſſo Imperadore lo ſcarceraſſe. Queſta amicizia di Seneca con S. Paolo dà à credere, che Seneca rimbeuuto, della dolcezza della verità dell'Apoſtolo, ſcriueſſe anche con maggior moralità le ſue ſentenze. Anzi è veriſimile, che S. Paolo nella famigliarità con lui reciproca, moſtratagli la ſua Iſtoria, il Filoſofo addattato l'Animo à gl'inſegnamenti morali, habbia coſi perfettamente caratterizati i fogli, onde poi meritò il nome di Salomone della Gentilità. Vedi *Roba*.

Seno petto femminile.

PErche Cupido è fanciullo, nel ſeno della Donna ſi nutre. Egli quì ſempre ſi ſtà lattando. Era ben di ragione, che ſe la Dõna in vn Pomo maturo offerſe la morte all'huomo, Gli porgeſſe poſcia in due pomi acerbi la vita. E' il di lei ſeno il candido letto de gli Amanti languenti, in cui offre due guanciali di gigli, qualora ſi vengon meno. E ſe ben'appar di neue in viſta, auuenta nondimeno fuoco, che può inceneriре anche le Salamandre. Sù queſti due colli animati chi ferma lo ſguardo, vien condotto immediatamente all'eſtaſi col penſiero. Vedi *Vergini*.

Senocrate. Vedi *Orecchie, e lingua.*

Senofonte. Vedi *Giustitia, e Clemenza.*

Senso, sensualità.

NElla perdita d'vn senso s'apporta aumento, e perfezione ad vn'altro. I Ciechi sopr' abbondano di memoria, ed i Muti sopr'auuanzano d'ingegno.

Non bisogna troppo adulare con le compiacenze i disordinati appetiti de' sensi, perche guidano alle miserie di mille colpe. Sono per ordinario i sensi guide falle, sentinelle negligenti, e tiranni dell'Anima. Chi obbedisce à i sensi, non può essere amico di Dio. I sensi non amano che'l proprio diletto, e vaneggiano il più delle volte, perche non credano, che à loro medesimi.

Hauendo il viuer nostro principio dalla Vita, ed operazione de' sensi, di lor natura a' piaceri del corpo arrendeuoli; ed essendo il piacere, come parue à Platone esca de' vizi, conchiudere necessariamente si deue, che dal nascimento tutti siamo inchineuoli al male.

Non possono rattenersi le farfalle, che non corrano al fuoco, ed i sensuali, abbandonati dalla Ragione, che non precipitino alle bellezze. Trasecolano costoro, e non sò, se incantati, o incatenati alle merauiglie d'vn volto, inchinino cosa terrena, come diuina. Sono eglino peggiori de gli Enceladi. Questi tentarono di dissertare il Cielo; ma essi introducono a'loro capriccio nuoui Numi nel Paradiso. E se loro così persuade lo sdegno, con metamorfosi ridicola trasformano le nuoue Deità in Meduse, & in Megere.

I nostri sensi abusati guidano i nostri desiderij al precipizio, e sommergono la ragione nella Tazza di Circe.

Il senso è vna Medusa che n'innamora, ma tosto, ne conuerte in vn sasso d'infelicità. Il suo camino è pericoloso: Non ha fiori che nell'entrata; il rimanente è pieno di spini limitati da horribili precipizi.

La Prudenza ha tre occhi nel volto; con vno vede il presente, coll'altro il passato, col terzo l'auuenire: Il senso à guisa di mostruosa Ciclope non ne ha, che vno, e col medesimo guarda solo il presente.

Senso, e Ragione.

LA Natura dà il Senso all'huomo, Iddio la Ragione, perche lo domi, e freni. Può la virtù mettergli vn morso per regola; ma non può già ella fare, ch' egli non sia recalcitrante per natura. Morirebbe la Fortezza, s'ella non hauesse che superare. A questo combattimento siam nati, e per questo veniam premiati. Il Fattore dopò la creazione ci haurebbe collocati di primo tratto fra gli Angeli se non hauesse inteso di voler, che combattessimo, per quella palma, alla quale aspira la nostra attiuità. Senz' il contrasto potrebbe essere la gloria ben sì di diletto; ma non già di riposo, di quiete, di mercede.

Il seruizio di Dio non ammette il compiacimento di queste cose terrene, che sono corrottibili, instabili, ill pochissima durata.

Sentenza detto graue.

LE sentenze sono il vero lustro d'ogni considerata scrittura. Ne gli Orti di Tantalo, e di Adone, non era frutto d'alcuna sorte, ma soli fiori di breuissima vita, e molti effimeri. Ne' componimenti d'alcuni moderni, si leggono leggierissime arguzie, ma non cose di sostanza, e di senso. Alle donne sono in gran copia concedute le gemme dalla vanità femminile, ma dal decoro sono in gran parte vietate à gli huomini. I componimenti pure deuono hauer grazia, e robustezza mascbile, non tenerezza, o vanità femminile. Si concedono le vesti ricamate, o trapunte, non cariche, o ricoperte.

Vna dotta sentenza è degna, cui serua l'oro per inchiostro, lo scalpello per penna, il paragone per carta: merita d'essere publicata da gli Angeli, temuta da Demonij, ascoltata da Popoli, imitata da gli huomini, tramandata alli Posteri, confermata dall'Eternità, publicata dalla Fama, intagliata ne'cuori, e, fra le più dotte lingue sempre mai raggirata.

Sentenza, dezisione giudiziale.

IL Giudice che sentenzia, non conosciuta la causa, quasi altro Pilato, che non conobbe la verità, e per impazienza, non volle vdirla, condanna Christo innocente, & assolue Barrabba seduttore, homicida.

Chi guarda in faccia le persone (dice il Sauio ne' Prouerbi) non sentenzia bene: *Cognoscere Personam in iudicio non est bonum*. In Atene si dauano le sentenze da Giudici di notte, acciò non vedessero le faccie de' litiganti, e s'abbattessero in tal occasione à mirar qualche amico in riguardo di che torcessero il collo alla giustizia.

Il Giudice nel sentenziare, tiene il luogo di Dio, ed è suo Vicario, e Delegato in terra; *Non enim hominem* (diceua il Re Giosafat nel Paralipomenon) *sed Deus exercet iudicium*.

Ancorche il Demonio sotto gli habiti di Serpente fosse il principale delinquente nella colpa de' primi Progenitori, non fu tuttauolta nè citato, nè vdito, come Adamo, ed Eua, ma assolutamente sentenziato, perche non era capace (come scriue San Gregorio) di penitenza. E quando fosse nelli Rei sicura l'impenitenza, come nel Diauolo, allora non si citarebbono, non s'esaminarebbono, non si pigliarebbono le confessioni, non si darebbono le difese; ma senza altra riserua loro si darebbe la pena.

A Gioue istesso nelle cose ardue, ed in quelle spezialmente, doue si tratta di vita, o morte, non basta il proprio parere. Così di comun consenso i Gentili.

Và ricercando Seneca la cagione, per la quale i sodetti Gentili fingessero, che i fulmini, scagliati da Gioue di propria volontà fossero placabili; gli scagliati col consiglio de gli Dei, efiziali, e mortiferi: Ed à se medesimo risponde: Perche così (dice egli) staua ordinato: Che trattandosi di beneficare, egli da se solo hauesse l'arbitrio di farlo; ma che doue si fosse trattato di ferire, di vccidere, di distruggere, vi douesse sempre concorrere il suffragio de gli altri Dei, senza i quali non poteua, ciò farsi. Passa qui ora il medesimo più auanti, e soggiunge. Imparino da ciò coloro, che hanno il Gouerno delle Prouincie, e Regni, à non viar rigor senza consiglio, o discussione. Chiamino i Sauij: odano i loro pareri: esaminino la verità del fatto; massime doue si tratta di sangue, diano i loro voti, e poi finalmente decretino la sentenza. Che se Gioue, sommo fra Dei, non sfodera la spada per punire senza il consiglio, chi sarà quel Principe che da se solo possa assicurarsi? Vedi *Giudice, Processo.*

Sentinella.

OFfizio delle Sentinelle è il vegghiar sempre, e'l trattare diuersamente con le persone che incontrano: Se sono priuate il fermarle, e l'interrogarle de' loro affari. Se è la Persona del Principe, il porsi in ordinanza, e riuerenti attendere gli di lui comandi.

Epaminonda (come narra Suetonio) trouandosi la Città di Tebe, dall'esercito de' Greci assediata, trouate in vn posto le Sentinelle tempo notte à dormire, con volto irato à quelle disse: *Hostes nocte insomnis, vestra mecs mugulant, & vos apud Hostes requiescitis?* Che fù à dire: Mentre i vostri nemici di notte vegghiano alle vostre rouine, voi sicuri in mezo loro dormite.

Caso simile (scriue Plutarco) ne gli Apotremmi di Agesilao, di Sparta Rè. Questo vedendo Corinthio suo Capitano dormire in tempo di vegghiare alla salute publica contra i Macedoni, che dauano l'assalto alla Città gli passò con vna lancia il petto, e riuolto à circostanti disse *Somno perpetuo dormit, qui in bello insomnis non fuit*. Vedi *Vigilanza*.

Sentimento, ſenſo, opinione. Vedi *Opinione volgare.*

Sepolcro ſepoltura.

LA virtù ſola è quella, che non ha biſogno di ſepoltura. Non iſta chiuſa all'ombra. Non diſcende allo'inferno. Vedi *Gloria.*

Le caligini d'vn'oſcura tomba, racchiudono la chiarezza di que' volti, che co'loro raggi ſuperarono gli ſplendori della ſtella bellezza. Povera mortalità, le cui eſtreme fortune ſono di duriſſimo ſaſſo. O quanto può la fortuna in chi naſce. Ella co'le vicende abbatte le fortezze, ſouuerte i Regni, trionfa de'più poderoſi eſerciti. Solo il ſepolcro non teme gli di lei aſſalti. Giunti gli huomini alla tomba, poſſono veramente dirſi liberi, aſſicurati da tutti gl'inſulti della vita. La tra que' vermi, non entra più à tiranneggiar la Fortuna, ma vi regna vna ſicurezza è ſtabile liberta.

Fù de'Gentili antico coſtume, che coloro foſſero dell'honore della ſepoltura priui, che contra loro medeſimi armauano le mani, come d'Egiſippo riferiſce Caſellio.

Non hanno i Giuſti più agiato letto, oue prendano i loro corpi, dopo i continui patimenti ripoſo, che quello del ſepolcro. Vedi *Sangue di Chriſto, Specchio.*

Dolente Artemiſia Regina di Caria, che l'inuida morte troncato haueſſe il filo vitale à Mauſolo caro Conſorte, ſdegnando che puoca terra chiudeſſe quegli, à cui in vita fù anguſto il Mondo, penſò pietoſa d'ingannare il tempo, e mercè della Fama, ad onta della morte, nella memoria della morte ſerbarlo in vita. Da cento è più illuſtri Fabbri, fece ſopr'al Real ſepolcro alzar'vna Piramide, che conteſta di marmi, di Porfidi, di Alabaſtri, di Bronzi in altezza contendeua con le ſteſſe nuuoli, e col Fato: E perche la tomba meglio ſeruiſſe di tomba à Poſteri, ordinò, che tutti quei fregi, onde adornato prima ne fu il Real animo del ſuo Spoſo, foſſero effigiati ne' bronzi che ricopriuano il di lui corpo, valendoſi ella in ciò, conforme all'vſo del paeſe di Geroglifiche note, e di molti altri caratteri. Per timbolo degli Rè tributarij fe ſcolpire vna Corona nella Piramide: per la magnanimità vn'Elefante: per la pazienza vn bue: per la prudenza vn ſerpe: per la ſperanza vn giglio: per la ſolitudine vna Tortorella: per l'aſtinenza vn Camelo: per la dottrina vn veltro: per gli trionfi, vn Alloro: per le vittorie vn Gallo: per la fortezza vn Leone: per l'ardire vn Deſtriero: Animali, e figure, che ſe ben priue di lingua, però con troppo chiara fauella preconizauano al mondo le ſue virtù. Coſì la fida moglie con fabbricargli il ſepolcro, di ſepolcro lo traſſe: con ſotterrar il corpo, auuiuò il nome: con ricoprir l'oſſa, ſcoperſe i fregi: e con honorar la ſua morte, promulgò la ſua vita.

Quanto alla materia, e quanto all'Arte fù il medeſimo ſepolcro coſì ſontuoſo, e celebre, che fra le ſette merauiglie del Mondo fù dall'antichità compreſo. L'edifizio hebbe figura di quadro; e quattro appunto furono gli Architetti, che'l lauorarono. Nella prima facciata, che rimiraua l'Oriente effigiò Scopa primo Scoltore la Dea di Gnido, che rannodate le mani, ed intrecciate le dita, con occhi piouoſi tutta affannata s'affiſſaua nel morto Adone. Nella ſeconda volta à Settentrione Briaſſe, ſecondo Artefice ſcolpì vari Amoretti, che piangenti, ſpezzaua l'vno l'Arco, l'altro gli Strali. Vn altro nel fonte delle proprie lagrime eſtingueua le face. Chi per dolore ſtracciaua il velo. Chi ſpennacchiaua le piume. Tutti con atti diuerſi moueuano compaſſione. Nella terza à mezo giorno, Timoteo terzo Maeſtro intagliò Arianna ignuda ſopra d'vn'iſcoglio, che diſperata mirando il perfido Amante fuggire, pareua che di momẽto ſi voleſſe nell'onde ſommergere. Nella quarta verſo l'Occaſo Leocore, quarto operatore, effigiò la Regina Didone, che co'le lagrime verſando ſopra le ſpoglie del fuggitiuo Troiano il ſangue, s'vccideua. Erano queſte quattro facciate machinate da' più fini marmi, che mai vantaſſero ſepolcri Regij. Di circuito paſſauano quattrocento piedi: D'altezza vinticinque cubiti. Per baſe loro ſeruiua vn'ampio portico ſoſtentato da ventiſei colonne pregiatiſſime. Sopra dette facciate finalmente fù vn coloſſo innalzato di cento braccia, che l'immagine di Mauſolo co' diligenti profili, e lineamenti preſentaua. Per vltimo, nell'atto di riporre nel ſepolcro le ceneri, non poter do la ſteſſa Artemiſia ſofferire che vn gelido ſaſſo ricettaſſe sì caro teſoro, deliberò nelle proprie lagrime diſtemperato, ſepolcrarlo nel proprio petto, e nelle proprie viſcere. E così fece.

Sepolcro di Capitano valoroſo.

RAcconta Pauſania del generoſo Ariſtomene Greco, che eſſendo egli per tre principali qualità ſtato riguardeuole: per la viſta acutiſſima c'hebbe quaſi di Lince; per la prudenza, e prouidenza, che in tutti i ſuoi affari ſempre moſtrò infallibile: e pel valore colquale ſempre inuincibile ſi portò à tante vittorie, e trionfi, foſſe dopo morte d'vn nobile, e ſontuoſo ſepolcro honorato; ſopra delquale ſcolpita l'intera ſua figura, ſopr'al di lui petto foſſe altresì figurata vna grand'Aquila aſſiſa con queſti verſi

Iſideant timida timidorum buſta columba
Nos Aquila intrepida ſigna benigna damus.

E con molta ragione, eſſendo l'Aquila animale geroglifico di acuta viſta, di prouidenza, di fortezza.

Sepolcro di Chriſto.

L'Orto di Getſemani inaridito fin'ora, sbattuto, e tempeſtato dal fiato horrendo dello ſpirito infernale, portato sù le penne di Aquilone, ſotto gl'influſſi d'vna ſanguigna Luna, non iſpera altronde riuedere la ſua Primauera, che dall'aura ſpirante dal ſeno della vaga Europa. Non aſpettano altronde la ſalute i ſagri ſuoi fiori, che dai Gigli Chriſtianiſſimi.

O come fù grande il ſepolcro di Getſemani, che potè cõtener colui, à cui i Cieli ſon piccioli, ſtretto il mare, puoca la terra. O come fù grande, che fù l'honorato dalla preſenza degli Angeli, come Camera ſegreta del Re del mondo. O come fù grande, che in ſe ſteſſo cangiò la funeſta condizione degli altri ſepolcri. Gli altri ſepolcri, come caſa di morte diuorano i cadaueri, che vi ſi ripongono: Queſto come caſa della vera vita, nõ ha diuorato il morto: ha diuorata la morte: Ha riceuuto Chriſto morto; l'ha renduto viuo: Quello che ſogliono far i ventri delle Donne, l'ha fatto queſto ſepolcro. Felice morte, à cui ſeguì gloriosa vita. *Et erit ſepulchrum eius glorioſum. Iſ.* Felice morto, che potè di ſe ſteſſo riſarſi viuo.

Non volle Chriſto il ſuo ſepolcro, ſe non in vn'Orto; perch'egli è fiore, e fiore di tutti i fiori: ne vi è fiore al mondo, che non ſia in lui. Gl'iſteſſi fiori fuora di lui non ſono più fiori.

Otto volte dopo la perdita fù già tentato il riſcatto del ſagro ſepolcro. Tre Ceſari lo procurarono: Il Pio Goffredo lo conſeguì. Perderono la maggior parte de' ſuoi acquiſti i ſucceſſori. Gli Spagnuoli poſcia, gl'Ingleſi, i Franceſi, ed altre Nazioni del Norte, tentarono à ripetere il glorioſo intento, ma li ſucceſſi non corriſpoſero alla giuſtizia della cauſa; perche Dio l'ha tenuta incomprenſibile, per dare queſto momentaneo fauore alli ſuoi ſteſſi nemici, de'quali l'offendono meno i peccati, che di quelli, che lo confeſſano poderoſo, per concedere vittorie, e quaſi negano, che poſſa dar caſtighi. Vedi *Riſurrezione di Chriſto.*

Seppia. Vedi *Detrattori.*

Sera.

LE teſte deboli ſentendo la ſera battono la ritirata.

Volle Dio all'opere ſue dar cominciamento di ſera.

Quando gli Eſperi imbrunano il Cielo, ed à nero lo veſtono, la Notte allora mena ſotto l'ali ſue l'orioſo ripoſo, per cui tutti gli animali del mondo, chetamente s'aſſopiſcono nel ſonno.

Quando il Sole ha finito il ſuo corſo, ſpinge i ſuoi caualli nel-

nell'Oceano. Allora la Notte facendo ritorno, nel gran mãto auuolta, ſeminato di ſtelle, comincia à ſtendere le ſue ombroſe ali ſopra la faccia della Terra. Vedi *Proſperità, ed Auuerſità.*

Sereno. Vedi *Collera.*

Serpente.

IL Serpente è il più ſagace di tutti gli animali. Col donare a' primi noſtri Padri vn Pomo rubò loro, ed à tutta la poſterità, il Paradiſo. Trattò i medeſimi da ſemplici, perche volle prenderli co'i pomi.

Moſtrò il medeſimo in tre coſe la ſua maluagità. Hebbe inuidia: Mentì: Ingannò la Donna. O ſentenza alla colpa aggiuſtata da Dio. Per l'inuidia fù ſentenziato d'andar ſempre co'la faccia à terra. *Super pectus tuum gradieris.* Per la mentita fù condannato nella bocca à mangiar terra: *Terram comedes*: Per lo'nganno caſtigato con vna inteſtina nemicizia con la Donna: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem.*

Tra tutti gli animali il ſerpe è abbomineuole, nemico di luce, diforme di corpo, ſordido di ſpoglia, infingardo nel moto, inſidioſo nel cuore, infauſto nel ſibilo, minaccioſo ne'lumi, fiero miniſtro di morte, opprobrioſo ſpettacolo degli occhi humani, ſcherzo delle fiere, horrido parto della natura iſteſſa.

Appreſſo gli Antichi il Serpente era ſimbolo d'inſidie, e tra Perſiani argomento d'improuiſa morte.

Il Serpente à queſto di buono, che da nemico aſſalito, eſpone à colpi di lui ogn'altra parte del corpo, per difender'il capo.

Il Serpente (dice Fulgenzio) per ſe ſteſſo morde, ed auuelena: poſto fra gigli, e roſe, diuene piaceuole, e manſueto. Vedi *Clemenza, Deſiderio ſfrenato, Pena.*

Chi naſconde i Serpenti nel ſeno, non deue poi dolerſi d'eſſerne aſpramente morſicato.

Gli Antichi Egizi per Geroglifico d'ottimo Principe dipingeuano vn Serpente, che la ſua coda co'denti affettrando formaua vn giro, e in mezo di eſſo vi ſcriueuano il nome del Rè. In ciò volendo dinotare, come il buon Rè non deue trafcurare coſa alcuna per minima ch'ella ſia; e non auuicinarſi più, ò pendere verſo le parti Maggiori, che verſo le Minori.

Serſe. Vedi *Piedi.*

Seruire.

NOn è il ſeruire in altro dalla morte differente; ſe non, che è vn morire più ſtentato, vn'agonia più proliſſa. Vedi *Arbitrio neceſſitá.*

A chi entra negli altrui ſeruigi, vien tolto da Gioue la metà del ceruello. Seruire altro non è che vn'obedire, per mancamento d'arbitrio.

Tutte le ſeruitù ſono miſere, ma quella, che ſoggiace à ſcelerati, diſhoneſti, effeminati, è inſopportabile.

E' grand'alleggiamento à chi ſerue, la nobiltà di coloro, che comandano: E può giuſtamente ricomprarſi il diſhonor della ſeruitù, con la generoſità della Padronanza.

I Miniſtri, e ſeruitori del Principe, quando ſeruono, più ſe ſteſſi ſeruono, che'l Principe iſteſſo. Non amano il Principe, ma la ricchezza del Principe. Non amano nella fortuna il Principe, ma la fortuna nel Principe. Tutti corrono à ſeruirlo, perche le catene ſon d'oro; ò pure ſe non ſon d'oro, le ſperano d'oro: ſe non ſeruono alla preſente vtilità, ſeruono alla ſperanza. Vedi *Seruitù.*

Seruio Tullo. Vedi *Pouertà ſplendida.*

Seruitore.

IN quelle Corti, doue i Seruitori ſono ſtimati di poter aſſai, i Padroni ſono ſtimati di poter puoco.

Vn buon Seruitore, che ſia pouero è infamia del Padrone, che doueua arricchirlo. Non ſi dirà mai coſa alcuna, in comendazione della fedeltà, e del valore, con che ha ſeruito, che tutto non ridondi in vituperio, ed in onta di chi non ha riconoſciuto il ſeruizio, ancor che egli taccia, e ſofferiſca.

Seruitor'eſaltato.

VEde il Rè Salomone Gieroboam figliuolo di Nabat Efrateo di Sareda: lo giudica Giouane di buon Indole, e pieno d'attiuità, e d'induſtria: ſopra queſto giudizio formato, al medeſimo delega la Prefetura intorno ai tributi di tutta la caſa di Gioſeffo. Ecco, che non tantoſto queſto è innalzato, che leua egli altreſi contra la grandezza del Rè eſaltante. Laſciamo la volontà di Dio in queſto fatto, ſempre mai giuſtiſſima; Paſſiamo alle politiche conſiderazioni, ed oſſeruiamo, che quanti ſerui hanno ottenuti maneggi, tanti ſono ſtati nemici de'loro Padroni.

Il Principe ſauio deue mutar paſſo, ma non iſtrada. Se vn Caualiere non ſerue in vna carica alla biſogna, ſia mutata, non traſoſtanziata la dignità in altro Caualiere del medeſimo carato di nobiltà; perche non ſi deue mutar ſpezie di natura ne'comandi.

La priuazione genera appetito. Se giunge vn Seruo al comãdo, per ſatolarſi di queſto deſiderio comune, non guarda (pur che arriui allo Scettro) à peccati di fellonia, ò d'empiezza. Queſta razza de' Principi ſolleuati dalla bruttura della Plebe al Trono, ſono i Tiranni nel mondo. Queſta baſſa gẽte eleuata a'comandi naſconde la viltà de' Natali.

Seruizio.

NOn ſempre i ſeruizi, più obliganti le perſone, o'l Publico, truouano le riuſcite, ò le ricompenſe auuenturoſe. Auuiene de' ſeruigi, come d'vn ruſcello, di cui l'acqua limpida è chiara, dopo d'hauer'inaffiati li boſchi, i giardini, e gli orti d'vna caſa Reale, e fatta finalmente perdere in vna puzzolente, e oſcura fogna.

Seruizio del Prencipe.

CHi vna volta ha potuto ſeruire à Principe grande, e magnanimo, ed al medeſimo è ſtato grato, non può giamai (benche'l Ciel foſſe di Bronzo) chiamarſi infelice. Le loro mani, ò sferzino co'caſtighi, ò palpino co'le grazie, ſempre felicitano di ſouuerchio.

Seruizio di Dio.

NOn và ſeruito Dio vile, ò languidamente. Biſogna ſeruirlo non come vogliamo Noi, ma come piace à lui.

Il più ſincero ſegno della Predeſtinazione d'vn'Anima è quello, quando ſi vede vn huomo, che abbraccia tutte le occaſioni per ſeruire à Dio, e che nõ ricalcitra punto à que' primi pruriti, che lo ſpingono al bene.

Doue ſi tratta del ſeruizio di Dio, biſogna ben prouederui d'altro modo, che quando non v'è quiſtione che dello'ntereſſe degli huomini. Moſè ſoſtiene dananti Dio le cauſe del popolo, con le lagrime, e difende quella di Dio contr'al Popolo co'l arme alla mano.

Chi vuol far frutti nel ſeruizio di Dio, deue trõcar'gli affetti terreni, e non caricarſi di negozi temporali, perche benche fatti per amor di Dio ſogliono portar'impediméto. Marta ſi affaticaua per amor di Dio, e pur vdì *Martha Martha ſollicita es, & turbaris erga plurima. Porrò unum eſt neceſſarium.*

Quelli, che inſieme vogliono ſeruir Dio, ed al mondo: godere inſieme del mare, e della Terra: anzi della terra, e del Cielo, ſono ſimili à Nicodemo, ilquale voleua dar la notte à Dio, ed il giorno al mondo: eſſere inſieme della Sinagoga degli Ebrei, e della ſcuola di Chriſto.

Non riesce nella via di Dio il diuiderſi. Il voler'inſieme

ſeruire

seruire à Dio, ed al Mondo: dar il piede alla virtù, e l'occhio al vizio. Rimase in ciò la moglie di Loth ingannata: Voltato, c'hebbe il capo à quell'infame Città, di donde dall'Angelo era tratta, diuenne in pietra, mai più non potè riuoltar il piede dall'orma; non la mano da quell'atto nelqual si truouaua; non la persona dalla sua positura; di maniera che volendo seruire à Dio, e non allontanarsi dal mondo, dell'vno, e dell'altro rimase priua.

Seruitù.

I Seruaggi per lo più non si pesano, co'lo scomodo, ne col merito loro, ma con il gusto solo di chi li riceue. Non si bilanciano per quello che vagliono, ma per quello che sono stimati.

All'animo nobile ha da piacer più il volto della morte, che della seruitù.

Il saper ben seruire è il sopremo articolo della buona fortuna.

Non tutte le forme del seruire sono disdicevoli, e calamitose. Quando si fauella, che si fà al Prencipe, ella si ha talvolta di riconoscere, come vn gran benefizio di Paradiso. Lo'nsegnò il Profeta, quando co'gli altri, che lo seruiuano in Babilonia, scrisse a' Sacerdoti in Gerusalem, che facessero sagrifizi, e pregassero la diuina bontà, che vsasse con essi questa misericordia, ch'essi potessero seruire lungo tempo à Nabucodonosor, e Baldassaro, Principi loro. Anche la Regina dell'Austro, predicò per beati coloro, che seruiuano nella Corte di Salomone.

Aristotele disse talvolta, che'l saper seruire, è la metà della virtù dell'huomo ciuile. E Platone stabilì per fortuna più gloriosa, l'hauer ben seruito, che l'hauer ben signoreggiato. Ercole serue ad Euristeo: Appollo istesso serue al Re Ammeto. E chi oserà accusare questi esempi, di Rebellione alla Natura, alla Ragione?

Quando Omero diede à Patroclo Titolo altre volte d'Amico, altre volte di Seruitore d'Achille, ci n'insegnò vna specie di Amicizia, posta in mezo frà la seruitù, e la perfetta amicizia. Ella non è amicizia perfettamente, perche non è fra Personaggi eguali: Non è veramente seruitù, perche non è gouernata dalla forza.

Sesostre. Vedi *Corso, Camino*.

Seta, filo.

QVeste sete, tinte col sangue innocente degli Animali, sono tutte auuelenate. Sotto la spoglia ricamata di Deianira, auuelenata col sangue del Centauro. Questa sola è la differenza fra queste, e quella. Che quella auuelenaua solamente chi con essa si copriua, e queste non vccidono le Donne, che le portano (che saria manco male,) ma i mariti, che le fanno, e gli Amanti, che le mirano. Vedi *Pompa*.

Seth. Vedi *Istoria, Stelle*.

Sete.

MOrficati dal Libico Serpe Dipsa, ardono quanto più beeono via più di sete, ne si trouano mai sazi.

Tormentato Dario Monarca de' Persi dalla Sete, mentre perditore fuggiua dall'impeto dell'esercito Greco, beuè ad vna fossa piena di verminosi cadaueri à caso incontrata, ed alzato il capo, disse da molti sentito: Mai in vita mia non beei più gustosa beuanda. Lisimaco Rè, (per relazione di Plutarco) assediato da nemici, ma molto più dalla sete, vendè se stesso, e'l Regno a'Nemici per vn sorso d'acqua. E poco dopo lagrimando disse. *Heu quam brevis voluptas, me ex Domino fecit servum, & ex Rege captivum*.

Non volle Dauid Rè, il benigno al suo Esercito nel mezo della battaglia, scalmato dalla sete permettere di bere, perche continuasse più arrabbiato la medesima: Essendo vero, che l'appetito delle cose desiderate, fa l'huomo fuor di modo ardente, & animoso. *Vt maior bellantium esset instantia, si non pro victoria tantum, sed & pro poculis pugnarent*. Così Gioseffo Ebreo.

Ardor di sete, e dell'acque presente non poter bere è vn tormento d'Inferno. A quest'Inferno fra Gentili condennato fù Tantalo: e fra gli Ebrei il Riccoepulone dell'Euangelio, che tenendola vicina (come dice Pietro Grisologo) e non potendone bere, pregò il Padre Abramo à mandar Lazaro, perche in quella intingesse la sommità del dito in soccorso del suo bisogno.

Chi afflitto dalla sete bee nelle misure delle altrui tazze, ò dalla discrezione pende di chi gl'infonde il vino, appena si può bagnare il gorgozzuolo.

La sete mentitrice si estingue col fuggire qualunque sorte di beuanda. Consigliano, che quando altri bee abbastanza, e poi ch'egli ha beuuto si sente sopraprefo da nouella sete, la deue stimar bugiarda; Ma quando l'arsura è grãde, e insieme vera, allora beendo à sofficienza, ò si diminuisce in parte, ò del tutto si smorza.

Apre altresì la Terra talora per troppo secchezza, non vna bocca sola, ma ben cento, e mille, e con tutte queste riuolte al Cielo gli addimanda il bramato humore. Che se le voci lagrimose, molto più sogliono muouere l'altrui cuore, ella non richiede il ristoro senza cordoglio. *Propter hoc* (diceua vn Profeta) *lugebit terra, & omnis herba regionis siccabitur*.

Sete di Christo. Vedi *Sangue di Christo*.

Settennario.

BIsogna dire, che nella Cifra del Settennario numero si chiudano tanti misteri, quanti nõ possa humana lingua accennare. Sette furon gli occhi, che lampeggiauano nella mistica pietra di Zaccaria. Sette furono i figliuoli che sollazzauano nel giuliuo conuitto di Giob. In sette ruscelli fù diuiso l'Egizio fiume d'Isaia. Sette spiche vide in sogno Faraone. Sette sugelli chiudeuano il misterioso libro dell'Apocalisse. Sette stelle adornauano la destra del figliuolo dell'huomo. Sette anni seruì Giacob per l'amata Rachele. Sett'Altari fabricò Baalam per benedir Israelle. Che più? Sett'erano gli Agnelli d'Abramo, le Vacche di Gioseffo, le lucerne del Tẽpio. I giorni della purgazione, le coperstioni degli Altari, le funi di Sansone, le Colonne della sapienza, i Tempi di Daniele, le Piramidi de'Macabei. Sette gli Arieti, i Canoeglieri, gli Angeli, le tenebre, i tuoni, le lampadi, i fignacoli, le sporte, le fiale, le Chiese, le dimande, gli spiriti, i conuiti, i monti, gli Rè, i Capi, le piaghe, i Diademi, le Generazioni, gli scalini. Sette in fine i doni dello Spirito Santo.

Settentrione.

SOtto l'agghiacciato clima del Settentrione bollono così bene ne'cuori gli spiriti generosi, come in qualunque altra parte il Sole più vigoroso rifcaldi.

Seuerità.

LA seuerità proprio attributo de' Grandi, espressiuo della Maestà, e confortatiuo della dignità, e vna virtù inflessibile nel differire, ò nel leuar' il castigo ai colpeuoli. Vedi *Principe rigoroso severo*.

L'estrema seuerità mette più spesso in mano la spada, che la bilancia: E comincia il processo, anzi dall'esecuzione, che dalle prueue.

Sfacciataggine.

MErita d'esser molto lodato, chi reprime vn di souuerchio ardimento. L'Eridano per hauer castigata la temerità di Feröte, fù posto in Cielo per segno di guiderdone.

La

La sfacciataggine del parlare dimostrà la corrispondenza de' costumi.

Lo sfacciato non si vergogna punto à dire, e ad affermare quel, che non è, ne fù giammai.

Nacque la sfacciataggine al mondo, quando sopra degli huomini, e loro misfatti cominciaronsi à formar'i giudizi. Essa allora per ischiuar la pena, trouò quando la bugia, quando la scusa, e trouatele volle poscia senza vergogna difenderle.

Sfera. Vedi *Vetro, Archimede.*

Sferza.

COn chi non vuol'addottrinarsi, bisogna adoperar la sferza. Suol dirsi per comun Prouerbio. *Duro flagello mens docetur rectius.* O come altri cantò. *Durum flagellum est pedagogus ingenij.*

Sfida.

HAnno i Disfidati alla Battaglia per legge di guerra l'elezione dell'arme.

Il prode, e valoroso Cauagliere s'è prouocato in battaglia è astretto per que' termini, che l'honore prescriue à trar la spada, e mettersi in positura di guerreggiare.

Sfortunato.

CHi non conosce il suo talento, muore sfortunato, se non lo vanno à trouar le occasioni.

L'huomo, che con la Fortuna stà lottando, già superiore, già inferiore, in fine resta vinto. Ripigliar l'assalto la prima volta è ignoranza: Abbattuto, leuarsi di nuouo, e ritornare al combattimento è ostinazione; proseguire pazzia.

Chi dal bel primo giorno si conosce sfortunato fugga il congresso degli huomini, per farsi compagno delle fiere: Ed in vece delle Città, e de' Palagi faccia abitazione luoghi ermi, e solitarij. Se la Fortuna và à ritrouarlo in vece di porgerle la mano, voltile le spalle. Ricorra alla notte, per non veder luce, per lui tormentosa: Sole, e Cielo, tanto contrarij; e per non rimirare in essa quegli astri, che gli minacciono danni, e rouine. Malamente campeggia agli occhi dell'huomo il felice nell'oscuro, e l'infelice nel chiaro. Meglio fora per lui, se non fosse nato, ò appena nato fosse morto: E viua come se fosse morto.

Sforzo.

SIa la Natura pigra, sia prudente, sia auara, indugia sempre à fare l'vltimo sforzo nell'vltima violenza. È ben vero, che per serbarsi di poterlo fare, souente muore senza hauerlo fatto, e souente anche perche non l'ha fatto.

Sgherro, Spadacino.

SI fanno li sgherri pagar molto cara la pelle loro, per difendere quella del Padrone. Sono costoro vna razza d'Animali, che si vendano da se stessi, e s'affittano ad vno per ammazzar gli altri.

Sguardo.

LO sguardo della Donna è quel Rospo, che inghiottisce l'huomo nel rimirarlo: Quella Sirena, che l'addormenta d'vn sonno letargico. Vedi *Occhio.*

Gli sguardi de' Grandi seruono di comandamento à sudditi.

I parti dello Struzzo s'auuiuano da Genitori co'gli sguardi: non però con questi soli si mantengono in vita.

Si

Sguardo Diuino.

SE lo Struzzo co'lo sguardo solo (scriuono i Naturali) feconda le proprie voua; Che farà Iddio mirando le sue creature, e l'huomo imparticolare? *A facie tua concrepuimus, & parturiuimus spiritum salutis,* dice Isaia Profeta. Testimonio ne sia anche San Pietro, ilqual fatto vna volta di ghiaccio per la colpa. *Quando frigidus erat,* rimirato ad ogni modo dagli occhi benigniſſimi del Saluatore, tanto s'accese, che dileguato, il ghiaccio, ed vscitane l'acqua per gli occhi sentì i dolori del parto, donde ne nacque la sua salute.

Sibariti. Vedi *Sonno.*

Sibille. Vedi *Nascondimento.*

Sichem. Vedi *Religione negletta da luſſurioſi.*

Sicurezza.

LA sicurezza è il maggior stimolo per le sceleratezze. Doue ci si promette più sicurezza colà dobbiamo essere più guardinghi, e timorosi. Non v'è luogo più sicuro del Tempio, e pure sopra di esso condotto dal Demonio Christo è suggerito al precipizio.

Quel Dauid tanto sauio, tanto casto, & amico della Giustizia, contro di lui il Demonio si mosse à campo aperto per mezo di Saul, d'altri nemici, e Rè; e che sempre si portò gloriosamente, senza mai piegare, ò per odio, ò per impazièza; allora che vittorioso godeua la pace, tanto che di lui si dice: *Videntes omnes si Reges se vertebant ab Israel,* & alquanto più indietro: *Cum sedisset in domo sua, & requiem dedisset Dominus ab inimicis suis.* Allora dico, che si persuase d'esser sicuro, fece quella terribile, e scandalosa caduta, di prendersi la moglie altrui, e far'vccidere vn'Innocente. *Parua assecutus inducias lapsum passus est.* Così Teodoreto. E' più finalmente col Demonio sospetta la pace, e la sicurezza, che la guerra stessa scoperta; e publica.

Silenzio.

NElle vaste materie l'eloquenza cede all'ammirazione. La loro pompa meglio non si presenta, che col silenzio.

La vergogna comanda il Silenzio, e chi non obedisce è pazzo, ò temerario. Il silenzio è vn fortissimo scudo della modestia fabbricato per rendere sicuro l'huomo dai tumulti, e pericoli del mondo. *Deus mulieri cuilibet silentium.* Grec. Adag.

Vn artifizioso silenzio di puoche pause, da maggior forza all'armonia, e la rende più grata.

Non tutti gli huomini hanno sù le labbra il sigillo, che pose Alessandro il Grande ad Efestione.

Veneravano gli Antichi come Dea la Taciturnità, e la chiamauano Agenora, dipingendola sopra le pareti de' Tempij, e delle Corti col dito alla bocca, per dar'auuiso à quelli ch'entrauano, che douessero tacere.

Nel commercio del Cielo per palesare gli affetti, non è necessario il parlare della lingua: Basta che parlino il cuore, e le viscere.

La sicurezza del silenzio sopra ciò, che si fà, e si dice, toglie il freno della vergogna, ed allenta la briglia ad ogni sorte di dissoluzione.

Il silenzio ch'altri procura della sua vita, puoco è lontano dalla morte. Così Annibale presso il Poeta.

Il silenzio ch'ordinò Pitagora à suoi Discepoli, è probabile, che fosse, perche parlando, e publicando i propri errori, non si discreditassero. Prima di parlare volle, che ben prima pensassero: Non permise, che vscissero in Scena, sino che da quelli, c'haueuano taciuti, hauessero imparato quanto conueniua.

Silo-

Sileni. Vedi *Huomo dappoco.*
Silla. Vedi *Fortuna maluagia.*
Simandro Rè. Vedi *Libri.*
S. Simeone Stilita. Vedi *Reliquie ſagre.*

Simile, ſimiglianza.

NIuna coſa è, che altrui maggiormente inganni della ſimiglianza.

Le amicizie, ei Matrimonij ſtanno bene fra ſimili: *Si vis nubere, nube pari* dice il volgato Prouerbio. Quando Dio volle dar moglie ad Adamo, diſſe: *Faciamus ei adiutorium ſimile ſibi.* E l'Eccleſiaſtico dice: *Omne animal diligit ſibi ſimile.*

Non altrimente che la paglia all'ombra: il ferro alla calamita: la linea al centro, corre l'vn ſimile dietro all'altro.

E naturale il godere della preſenza di quelle coſe, allequali ſi raſſomigliano. A puoco à puoco la ſimpathia vniſce talmente gli animi, che incredibilmente ſi truouano legati di nodi indiſſolubili.

Scriue Erodoto, che Vafra Regina, e moglie di Ariſtodemo, Rè de' Lacedemoni, partoriſſe in vn medeſimo parto due figli così ſimiglianti di volti, che l'vno pareua copia dell'altro: l'altro ſpecchio dell'vno. E quanto piu s'auuantaggiauano negli anni, tanto più creſceuano nella ſimiglianza degli aſperti, à tal che, modo non v'era di diſcernere l'vno dall'altro. Portando dunque il caſo, che Ariſtodemo vn giorno dalla ſimiglianza del vſo, penſando in affare rileuante di trattar con vno, s'accorgeſſe di ragionar coll'altro, di ſdegno pieno fù coſtretto à Miniſtri dire: *Veniant lapides, ſimilitudinem dividant, & viſus obiecta demonſtrent.* Che valſe à dire: che fra entrambi ſi fabricaſſe, e fraponeſſe vn muro, acciò l'vno dall'altro ſi rauiſaſſe.

Chi vuol guadagnar'vno, non gli ſia contrario, ò non ſi moſtri, perche s'aliontanarà. Se non può diuentar ſimile, ſi finga, quando ami d'eſſere ſeguitato. Il ſimile non attrae il ſimile, perche ſimile; ma perche nella ſimiglianza ſuperiore e l'vno, inferiore l'altro: Altrimenti il ferro, perche ſimile tirarebbe il ferro E ſe per ragione di ſimiglianza il ferro riceueſſe forza dalla calamita, anch'egli à queſta la farebbe. S'inganna chi nella medicina crede, che'l Rubarbaro tiri la bile, perche ſi aſſimigli: E' la ſuperiorità che la tira, non la ſimiglianza, che non truoua reſiſtenza. Lo ſteſſo accade nell'amore; perche, s'egli naſceſſe da ſimilitudine, chi ama contracambiato ſempre ſarebbe, il che di rado accade. Dunque tra ſimili, perche ſegua il congiungimento, è neceſſario que. ſt'ordine, che l'vno ſia ſuperiore, l'altro inferiore. Nella Politica, l'eſſere vna moltitudine d'vna Prouincia, d'vna lingua, d'vn coſtume, ſe non v'è ſuperiore forma la Republica: Se v'è produce il Principato. La Tribù di Giuda vede Dauid aggrandito: dice, ch'è ſuo fratello, e lo ſegue. Egli era anche tale innanzi, ne alcuno ſi moſſe. Lo chiamano fratello ſolamente, quando lo vedono Maggiore, non operando in loro la ſimiglianza, prima d'accompagnarſi coll'eminenza. Queſto iſtinto del ſimile di laſciarſi tirare, ò di volontario ſeguire, direi che procedeſſe dal deſiderio d'auuanzarſi à maggior perfezione, ò di conſeruare il proprio grado, le proprie qualità, alqual'affetto, credeſi ſopr'ogn'altro abile il ſimile eminente. E queſto ſi vede chiaro negli elementi. La Terra, la freddezza della quale non è intera, è conſeruata da quella dell'acqua, totalmente perfetta: L'humidità dell'acqua, da quella dell'aria; Il calore dell'aria da quello del fuoco: quello del fuoco, dalle virtuali qualità del Cielo, che le inferiori eminentemente contengono.

L'Huomo è tanto amico del ſimile, che frequente più volentieri ſi compiace della ſimiglianza, che della coſa iſteſſa. Di qui procede il guſto, ch'egli ha nell'vdire le metafore, nel vedere le Pitture, nel Rappreſentare de' Mimi, ed Iſtrioni. Quale ſpauentoſa Beſtia, ſpiacenole cadauero, ò così horrido

moſtro ſi truoua, che non aggradi dipinto? Qual'huomo per molto diforme delle parti del corpo, ed abbominenuoli per quelle dell'animo, che non diletti imitato? Qual lingua tronca, aſpera, balbuziente contrafatta, non apporta diletto? A chi ne ricercaſſe la cagione, direbbe Quintiliano; perche l'huomo inimico è della verità: Ariſtotele, perche è amico d'imparare: e quando per ſe ſteſſo apprende nella coſa concepita, come in proprio parto grandemente ſi compiace.

Simonide. Vedi *Parlar puoco, Ringraziare, Legge.*
Simplicità. Vedi *Purità.*

Simulacri.

LA cieca Gentilità per hauer Dei, fù neceſſario, che à forza di martellate, e di ſcalpelli li cauaſſe dalle viſcere de i monti. Ma quai benefizi, poteuano eſſi ſperare da quelle Deità, che le mani haueuano di laſſi? Non poteuano al certo attendere, che durezze da quei Numi, che ſolo ſi rendeuano trattabili alle violenze del ferro.

Puochi ſono coloro, che non habbiano preſſo di ſe gl'Idoli del Mondo. L'Ambizioſo tiene nel ſegreto del cuore vn Gioue: Il vendicatiuo vn Marte: Il libidinoſo vna Venere: e l'Auaro machinatore d'vſure vn Mercurio. O miſeria de' noſtri tempi: portando il Carattero nell'animo del vero Dio, non arroſſiamo d'incenſare à Demonij ſeruendo al vizio. Vide gia l'Egitto ai comandi di Cleopatra peſcar con hami d'oro eſanimati peſci; Ma gli huomini del noſtro ſecolo, con vn'intelletto, che partecipa del Diuino, peſcano non pur peſci morti, ma fracidi, che tali ſono i contenti del mondo. Vedi *Idolatria.*

Simulazione.

SOno più da temere gli huomini ſimulati, che gli huomini aperti. Queſti ſtanno eſpoſti ignudi a'colpi di chiunque li ferisce: Quelli ſi riparano dagli Aſſalitori dietro la Trincea, per ſortir'anche, quando è tempo di dar l'aſſalto. Vedi *Fingere, Doppiezze.*

Coloro che ſubintrano à qualche ricca heredità, con contento indicibile ſi veſtono da ſcorruccio.

Negli animi degli huomini ſono molte ritirate ed aſcondigli. Apra gli occhi chi tratta. La fronte, gli occhi, il volto ſpeſſe volte mentiſcono. Vedi *Virtù finta.*

Sincerità.

LA ſincerità è peregrina, raminga, e bandita dal Mondo. Vedi *Parlar libero.*

Per ſincerare vn'azione ſi di meſtiere tal'ora far miracoli.

Dopo d'hauer Dauid fatto vccidere Vria Eteo, tanto ſcaddè dall'opinione del popolo, che eſſendo à tradimento Abner Generale del Rè Iboſet, trucidato da Gioab per intereſſe particolare, fù del medeſimo tradimento tenuto per Autore l'iſteſſo Dauid. Ohime (diſſe queſti allora) come mai ſincerare queſta verità; come togliere queſto ſcandalo. Cominciò egli à mandare mille imprecazioni all'Autore: à proteſtarſi innocente di quel ſangue ſparto. Volle in Perſona trouarſi alla pompa funerale: Piangere, e lamentarſi ad alta voce; veſtir'egli, e tutta la Corte di cilizio, e ſacco: Preconizar con encomi il pouero defonto: *Nequaquam ut mori ſolent ignavi, mortuus eſt Abner*, ma tutto ſenza frutto, e in vano; perche'l popolo male inteſtato, non credeua, ne alle apparenze, ne alle parole. Alla fine il buon Rè per eſpediente diſſe: *Hæc faciat mihi Deus, & hæc addat ſi ante occaſum ſolis guſtavero panem, vel aliud quidpiam.* All'ora dal giurato digiuno ſincerato il volgo, e'l Regno d'Iſraelle tennelo per giuſto; onde ſubito ſoggiunge il Teſto: *Cognouit omne vulgus, & Iſrael, quod non eſſet actum à Rege, ut occideretur Abner.* 2. Reg. c. 3.

Since-

Sincerità di più ſorti.

LA Sincerità diſpenſa le ſperanze, come promeſſe, e le promeſſe come giuramenti.

Truouaſi vna tal ſorte di ſincerità naturale, che merita nome di melonaggine: a queſta le parole naſcono in bocca, non dentro al petto, onde à guiſa del Vaſo delle figlie di Danao, non può ritenere coſa, che in lei ſi ponga; ſparge il cuore no'l moſtra; e de' ſegreti ſuoi niun'è men conſapeuole di lei ſteſſa. Vedi *Semplice, Scempio.*

Vn'altra maſcherata ſchiettezza, figlia dell'arte ſi truoua, tanto più danneuole quanto men conoſciuta. Alla ſcuola di coſtei ſi ſcaltriſcono alcuni per acquiſtar nome di ſincero, e di libero; onde poſſono à voglia loro parlare de' Maggiori, e degli Eguali, come loro viene in grado. Così la maledicenza ottiene il titolo di Libertà di Natura.

La ſincerità vera è accompagnata dalla prudenza, e guidata dalla pietà. Parla liberamente doue richiede il biſogno, ed à fin di bene. Non laſcia mai che la tema di diſguſtar alcuno, benche Grande, & amico gli ſoffochi nel gozzo la verità. Queſta è il laccio d'oro, con cui ſi fanno ſchiaue le volontà degli huomini.

Sincerità è Doppiezza. Vedi *Commiſſioni.*

Singolarità.

LA Singolarità de' coſtumi rende per lo più odioſo il Conuerſante.

E' gran prudenza d'vn Foraſtiere, non pure il ſottoporſi volontariamente alle leggi del paeſe, in cui viue, ma con prontezza accomodarſi all'vſanze, e ſecondare il Genio, così nella conuerſazione ciuile, come nella foggia degli habiti, e nel linguaggio. Tanto hanno fatto i Principi per acquiſtarſi l'aura, e la beneuolenza comune.

Sito. Vedi *Amenità.*

Sleale Ingannatore, mancatore di fede.

TVtti i paſſi, che fà vno Sleale per auanzarſi non terminano altroue, che al precipizio: Facendo la ſua ſepoltura dentro i ſuoi propri diſegni, in quella guiſa, che li bachi da Seta muoiono dentro i loro lauori. Vedi *Ingannare, Inganno.*

Smerde. Vedi *Ragion di Stato.*

Sobrietà.

CHi ſi contenta di puoco ha ſempre preparata la ſua viuanda. Ogni companatico baſta à buono ſtomaco, pur che ſenz'altra aggiũta di delicatezza ſia preparato dal fuoco.

Per riſtorar'il guſto ſmarrito, non è miglior rimedio, che ritirar le ſpeſe. Il deſinar leggiero, prepara la buona cena.

Era altre volte ſindegno del nome di Romano, chi per viuere più cercaua di quello comportaua vna ben parca mẽſa.

I Lacedemoni nelle loro viuande, non voſſero mai altro, che vna naturale ſimplicità, accompagnata da parſimonia. Vedi *Frugalità.*

Soccorſo.

LE Colombe guerreggiando col Nibbio, chiamato in loro ſoccorſo lo Sparuiere, furono da queſto peggio aſſai, che da quello trattate. Vedi *Proteggere,*

Società ciuile. Vedi *Conuerſazione.*

Socrate. Vedi *Vita, Coſe ſublimi, Cuore, Calunnia, Fiſonomia, Paſſeggiare, Patria, Sagrifizio, Libertà.*

Sodisfazione.

CHi vuole la ſodisfazione di tutti, comincia di propria volontà à dar diſguſto. All'ora darà diſguſto, quãdo ommetterà di dar diſguſto.

E' difficiliſſimo ragionando in publico, dar guſto à tutti. Puochi ſon quelli Aſcoltatori, che nell'Arte, nella grazia, ne' concetti dell'Oratore ſi fermano Molti quelli che cercano, à cui ſi fingono i difetti, e'l biaſimo. Vn difettuccio ſolo, quantunque minimo, ò di pronunzia, ò di voce, ò di geſti, baſta per opprimere tutta la gloria delle coſe ben dette, e per ſe ſteſſe lodeuoli. Altro in fine, ò di ſegnalato, ò di ſtabile alla perpetuità della memoria non reſta il miſero Oratore, che quello, nelquale hà egli mancato. Ecco, doue và a terminar l'induſtria, di chi penſa, ſodisfar à tutti.

E' proprio de gl Ignoranti, più facilmente riprendere quello, che l'huomo hà detto, che lodare quello, che con prudenza ha taciuto.

Tutte le Lodole (diceua Simonide) hanno creſta, e tutti i gouerni, e carichi publici apportano delle inimicizie, Inuidie, e Geloſie. Tanto par impoſſibile di dar ſodisfazione ad vna moltitudine, ad vn Comune, ad vn Popolo, quanto di fare vna Giuba ben'affettata alla Luna, che mai non iſtà nella ſteſſa miſura.

I ſudditi non ſi muouono, che al moto della Fortuna, e nõ adorano che il Sole dell'Oriente, e quel del mezo giorno. Corrono appreſſo quelli, de'quali i hanno biſogno, ne perche reſtino eſſi ſeruiti poi ſe ne curano; nella maniera appunto, che ſi ſuol fare in tempo di pioggia, ò di tempeſta, che ognuno ſi ritira al coperto ſotto d'vn albero; ma paſſato il temporale, tutti ſi partono: E forſe non v'è, chi partendo non tagli, e ſe ne porti vn ramo.

Sodomia.

AMore è Padre di quel deſio, che inuoglia l'humanità ad eternarſi col mezo della generazione. Chi oſarà dunque attribuire nome cotanto honorato à quel delirio, che ſenza ſpeme di prole ſa bramare il proprio ſeſſo?

Chi al diſpetto dell'Onnipotente infemminiſce la virilità, cauagli à forza i fulmini dalle mani. E ſtupore, che'l Cielo da lui contaminato co' ſoli penſamenti, non gli precipiti adoſſo, conuertito in ſaette. Ma forſe egli hà in horrore di toccarlo, temendo di reſtar macchiato dalle immondezze di vizio cotanto abbominoſo.

I Gentili haueuano per coſtume di perſeguitare queſto vizio, ſin nello'nferno. Letorio Mergo Romano, Tribuno dell'Eſercito fù accuſato per hauer tentato l'honeſtà d'vn Soldato. Il comparire ſe haueua errato, era morire, però alla prima citazione egli s'vcciſe; nondimeno così morto fù cõdennato, e ſuergognato. Vedi *Elemoſina.*

Sofferenza. Vedi *Pazienza.*

Sofiſticare, ſottilizare, traſapere. Vedi *Irriſoluto.*

Sofiſti.

NAſcondono i Sofiſti à guiſa di fallaci Greci nel Caual Troiano tutta la forza degli argomenti loro nelle inſidie di parole anfibologiche, che portano ſeco diuerſità di ſenſi.

Vengono i Sofiſti meritamente da Platone eſcluſi dalla Republica come troppo gonfi, e ſuperbi. Auerroe nel primo libro del Cielo li deteſta, come diſtruttori de' principij delle ſcien-

ſcienze. Sant'Agoſtino nel libro della Dottrina Chriſtiana ne auuiſa di fuggirli, come che dalla cieca loro libidine, e pazza, ò puerile oſtentatione, ch'hanno nell'inſidiar con parole, vengano con parole ingannati aſſaiſſimi. Vrbano Papa nella Diſtinzione trigeſimaſettima, al capo *Omnem vim* li medeſimi condanna come eſoſi à Dio, nè punto di giouamento alla ſimplicità della noſtra Fede. San Gieronimo il Maſſimo, ſcriuendo egli pure à Papa Damaſo de' medeſimi, parla di queſto modo: *Nonne in vanitate ſenſus, & obſcuritate mentis ingredi ſophiſtæ videntur, qui diebus, & noctibus in Dialectica torqueantur?*

Sofocle. Vedi *Coito.*

Soffone. Vedi *Virtù, e Vizio.*

Soggetto materia. Vedi *Materia.*

Soggetto materia lugubre, tragica.

LE coſe graui, e compaſſioneuoli, molto più s'inalzano tacendo, che parlando. Il dolore ſi ſente nel cuore, ma non ſi può eſprimere. Quanto i dolori ſoprauanzano al cuore; tanto alla lingua mancano le parole.

Dunque ſarà vero, che importuno Ambaſciatore di calamità, Io qui comparica, quaſi portentoſa Cometa a preſagire caduta, e perdita irreparabile? Che non per altro ſciolga la lingua in accenti funeſti, e lamētoſi, che per far riſuonar l'aria di ſoſpiri, e di gemiti? Che Araldo dogliolo di morte diuenuto vada intimando a' tutti le vittorie tue? Che la mia penna volgaſi a vergar lacere carte, con caratteri non d'inchioſtro, ma di lagrime, e di ſangue? Che queſta in fine mia breue fauola della vita, per lugubri auuenimenti paſſando vada piangendo gli altrui inconſolabili caſi, per diuenir poi ella altreſi vn giorno, viuo ſimulacro di morte?

Ma ſe l'oſcurezza, e confuſione del dolore ſommerge me quaſi miſerabile naufragante in vn mare di lagrime, e di pianto: col chiarore nondimeno dell'eroiche virtu di coſi degno ſoggetto, mi ſforzarò d'approdar coll'animo al porto della conſolazione. Non potrà eſſere, che a coſi gran lume, non diſeguino le dense nuuole, che m'ingombrano il cuore, onde poſcia poſtergato l'inutil pianto riuolga, e l'ingegno, e la penna alla conſiderazione di si gran meriti, e di si eccellenti virtu.

Ma ſin quì il corſo del noſtro ragionamento è ſtato calmo, e tranquillo: habbiamo felicemente nauigati, ſicuri da' mali incontri da' Sirti, da ſcogli. Omai non potiamo più ſcanſare lo' ngreſſo nelle procelle, e nelle tempeſte la penna ora è coſtretta a intingere anzi nel fiele, e nelle amarezze, che nello oſcuro inchioſtro. In queſte carte dico s'ha finalmente ad vna glorioſiſſima vita da congiungere vna doloroſiſſima morte, e ciò ſi farà nel progreſſo, che reſta, quando pero l'acque de' voſtri, e de miei pianti, non cancellino le linee, che riferiſcono coſi lagrimeuol caſo.

Mi palpita il cuore, mi trema la mano, mi ſi turbano i ſenſi, la fantaſia mi s'offuſca, e fuggo quanto poſſo di venire a ſuelare quelle piaghe, delle quale mi biſogna parlare. O innocente ſin qui mia penna; perche non ſi ti bagni in vn mar roſſo, per far queſti fogli vermigli, e proporzionar il racconto di queſte ſanguinolenti morti? Ma facciamo animo, che non ſara, che ſangue innocente, cauato co' le lancette della Diuina prouidenza, la quale non impiaga, che per guarire. E ſangue, dimandante miſericordia, non vendetta; ſangue che arrubina la morte, non la impallidiſce: ſangue che come ruggiada, ò come volontaria pioggia, non abbatte, ma auuiua queſti bei fiori, la'ncliſione de' quali diſtilla mirre elette.

Soggezione.

CHi vuole la ſoggezione de' ſudditi, per neceſſità deue ſottomettere ſe ſteſſo alla Ragione.

La ſoggezione coſtringe l'huomo ad inghiottir più volte, quello, che meno gli piace.

Ne la nobiltà della Catena, ne l'Eminenza del luogo al-

leuiano, ò conſolano punto la ſoggezione: erano d'oro le catene, che auuinſero la vinta Zenobia Regina de' Palmerini nel Trionfo d'Aurelliano, ma non per queſto ſi men vergognoſa, e meno moleſta la condizione ſua di quella di altro ſchiauo, legato di ferro, o di fune. Prometeo è ſopra l'vltimo giogo del Caucaſo: Iſſione è nell'abiſſo; ma l'vno, e l'altro è incatenato egualmente.

Il fuoco imprigionato ſi muore: l'aria s'infetta; marciſce l'acqua, le piante ſi ſeccano.

Le madri Troiane, per non veder cattiui i propri figli, gli annegauano nel Xanto. Le Cantabriche gli ſcannarono co' le proprie mani. La Verginella Regale Poliſenna grida: ecco il collo: volentieri il porgo: Felice ſcambio, ſe le è conceduto il ceppo in vece del giogo.

Per la libertà ſpende continuamente la vita, tutta la ſpezie humana.

Sogno.

I Sogni all'apparir del giorno, e del Sole diſeguano.

Di rado chi dorme nel mezo giorno, ò nell'occaſo ſogna: o perche forſi non arditcono i ſogni, compagni della notte porſi in viaggio allora che riſplende più chiaro il giorno nemico: ò perche eglino tardi nel volo, hauendo l'vicio, e l'albergo nell'Oriente non poſſono coſi preſto giungere à ritrouar chi ſtà ſotto il Merigio, ouer l'Occaſo. Vedi *Fortuna ſua inconſtanza.*

Da gli abitatori dell'Altiſſimo Atlante, per auuiſo d'vn Sauio, ſtanno lontaniſſimi i ſogni; Gieroglifico delle perſone d'alto grado, dalle quali proprio è il ſognar puoco.

Sono i ſogni immagini del giorno, corrotte dall'ombre della notte.

Ancorche i ſogni ſiano per lo più menzogne, hanno però gran forza per ſorprendere lo ſpirito, e per accendere l'immaginazione.

Interpone qualche volta Iddio alcuna ſcintilla della ſua prouidenza ne' ſogni. Quelli di Giacob, e di Gioſeffo, di Nabucodonoſor, di Salomone, e d'altri nelle Scritture, moſtrano che non ſon ſempre vani.

Ha più volte il Cielo honorato di preſagio i ſogni. Chi riuolgerà l'animo a' Secoli andati, troverà, che lo' ncendio di Troia, e fortuna d'Aleſſandro, i tumulti di Grecia furono preueduti nell'oſcurità de' ſogni.

Scriue Ippocrate che'l ſognarſi la notte delle coſe fatte il giorno è ſegno di ſanità, ciò procedendo dall'hauere gli huomori ben compoſti; percioche, quando queſti ſono alterati, confondono le ſpezie, o'mmagini mentali, e fanno che l'huomo habbia ſogni ſtrauaganti, e conforme all'humor predominante.

Quanto alle cauſe intrinſeche, ed eſtrinſeche de' ſogni non conuengono i Filoſofi. Vogliono i Platonici, che i ſogni naſcano dalle ſpezie, e cognizioni generate nell'Anima: Auerroe dall'immaginatiua: Ariſtotele dal ſenſo commune, ma fantaſtico: Alberto Magno dallo'nfluſſo delle coſe ſuperiori, mediante però alcune ſpezie, che del continuo deriuano dal Cielo. I Medici, da vapori, ed humori del corpo. Macrobio, e Marco Tullio dagli affetti, e penſieri della vigilia: Alcuni Arabi dalla potenza intellettuale. Gli Aſtrologi, dalle loro coſtellazioni: ſia come ſi voglia è coſa certa, che i ſogni per lo più contengono pochiſſima, ò niuna verità. E ſe tallora hanno ſortito qualche effetto, queſto è nato, ò dal caſo, ò dal Demonio, per eccitar le credulità dell'huomo in queſte vanità.

Scriue Ariſtotele nel libro de gli Animali, che non ſolo ſi ſognano gli huomini, ma ancora i cani, i caualli, ed i buoi; e ne' cani ſi vede manifeſtamente, poiche dormendo ſpeſſo latrano.

Soiaro Pittore. Vedi *Traduttori.*

Soldati.

DOlce quella Legge de gli Antichi Iſraeliti, ch' eſentaua nouellamente maritati dalle ſanguinolenti guerre, per non confondere gli Allori co' i Mirti.

Il Soldato che non combatte ſe non per la paga, ſi ſdegna, e ſi sbanda. Quello ch'egli riceue è manco di quello, che s'offeriſce, e penſa di meritare.

Chi corre alla battaglia, od alla guerra vi corre ſtimolato da ſperoni d'oro, maſcherato col ſopranome di animo, e di coraggio. Non ama quando combatte il ſeruizio del Principe; ma ama, ò la propria vita; ò la ſperanza de' propri acquiſti. Corrono i Soldati al ſoldo, nòn al ſaldo del Principe. Cercano d'auanzare non gli Stati del Principe, ma'l proprio Stato: e tutto che'l ſoldo, ch' eſſi riceuono ſia vn viliſſimo pagamento; tuttauia ſòno ſpinti alla guerra da più ricche ſperanze. Le Vittorie, i Trionfi, i Troſei, i Donatiui, le Spoglie, i Sacchi, le Scorrerie, e le Rapine ſono quelle paghe maggiori, che li mantengono, e gli trattengono Nel rimanente il pagamento del ſoldo, non ſerue ad altro, che à cohoneſtare il ſoldateſco meſtiere. Che ſe foſſero ſolamente pagati, non ſarebbono pagati, perche non ſarebbono appagati.

Il Soldato è vna farfalla, che vola (ancorche doueſſe abbrucciarſi) al luſtro dell'oro, e dell'argento. E vna foglia, che piega, oue la ſpinge il vento dell'vtilità.

Ferro non auro miles indaget. Bellum ardore geritur non auro.

I Soldati, già tanto ſolleciti della vita eterna, quanto glorioſi nelle battaglie, non v'andauano mai, che prima non ſi preparaſſero à gli vltimi auuenimenti. E quella preparazione daua ad eſſi forze ſourhumane. Rariſſimo eſempio à queſti noſtri ſecoli, ne' quali la guerra ſi fà con tant' empietà, che il loro ferro è larga porta dello' nferno.

Ha gran famigliarità Venere co i Soldati. Finſero i Poeti, che la medeſima foſſe, trouata con Marte. E quel Soldato, che ſi truouaua innamorato per rappreſentare il ſuo Amore, ſi tolſe con ragione per impreſa vna celata, in cui haueuano fatto il nido le colombe, le quali ſono animali amoroſi, e dedicati dalla Gentilità a Venere, col moto. *Amica Venus.*

Vuole Platone nella Republica, che i Soldati habbiano trè condizioni de' Cani. La ſagacità, la velocità, e la fortezza. Inſegna parimente che a guiſa de' Cani, eſſer deuono benigni co'domeſtici, e fieri co'i nemici. E concorda il detto d'Ariſtotele ne' Morali, mentre ſcriue; che quelli, che ſono più forti nella battaglia, ſono i più piaceuoli nelle caſe. *Dauid* (dice Sant'Ambroſio) *fortis in prælio, manſuetus in Imperio:* Al contrario d'hoggidì, perche non fanno i medeſimi, che a domeſtici la guerra, non diſtruggono, che'l paeſe de gli amici: ſono Leoni contra de'diſarmati. Conigli contra gli armati. *Filii Ephrem intendentes, & mittentes arcum, conuerſi ſunt in die belli.* Prima della battaglia non fanno, che ſcoccar ſaette, e ferire i poueri Paeſani; nel tempo della battaglia vol gon le ſpalle.

Sole.

IL gran Pianeta del Sole, quand'appare nell'Orizonte inghiottiſce la chiarezza de' minori Pianetti.

Fù precetto di Pitagora a ſuoi Diſcepoli, che non diceſſero mai parole contra il Sole. *Contra Solem non proloquaris.*

Tra gli altri Epitetti, che i Filoſofi Greci, e Platone in particolare dauano per la ſua bellezza al Sole, queſto era, che lo chiamauano figliuolo di Dio. Vedi *Orto del Sole. Sera.*

Haueuano i Perſiani il Sole per Dio di tutti gli Dei, come fonte di luce, origine di vita, Padre della genitura, occhio del mondo, Baleno dell'Olimpo, moderatore del Firmamento. Al medeſimo, come narrano le loro hiſtorie ſagrificauano caualli bianchi. Vedi *Leuar del Sole.*

Il Sole concorre alla generazione di tutte le coſe: Cagiona la variazione del tempo: illumina l'Vniuerſo: e Padre delle pioggie, delle tempeſte, e dell'altre coſe Meteorologiche.

La bella è roſſeggiante Aurora, meſſaggiera del naſcente Sole alla preſenza del ſuo luminoſo volto, quaſi per amore languendo viene in lui a trasformarſi.

Non men dell'Aurora parue del Sole innamorato Anaſagora, il quale addimandato, perche nato egli foſſe al mondo, riſpoſe: per vagheggiar il Sole. E molto più Eudoſſo, che non ben ſazio di mirarlo dalla terra diſſe: Che purche a lui foſſe ſtato diſpenſato di mirar dappreſſo la luminoſa faccia Solare, ricuſato, non haurebbe d'eſſere qual farfalla dal ſuo ardore incenerito.

Che ſi dirà poi de' Ginnoſofiſti Indiani, che non con parole, ma con fatti dimoſtrando lo'nterno affetto, quali animati Girasoli, ſenza batter palpebre, non che chiuder' occhi, ſi poneuano immobili è fiſi dall' aprirſi del giorno ſin' all' apparir della notte intentamente à rimirar il Sole?

Non è bene conoſciuta la ſoſtanza, e natura del Sole. Ariſtotele ſcriue, ch'egli ſia vna quinta eſſenza, che non ſi sà, che ſia. Platone vna gran maſſa di fuoco. Democrito vna pietra infocata. Euripide vn globo d'oro. Gli Stoici vn' animal ragioneuole prodotto dal Mare, ed infiammato. Filolao vno ſpecchio di finiſſimo criſtallo, illuminato dalla ſfera del fuoco. Anaſſagora vn ferro rouente. Senofonte vn'eſalazione accesa, come le comete.

Ma quanto queſta è più occulta, tanto più manifeſti ſono i ſuoi effetti; percioche non ſi produce coſa ſotto della Luna, à cui egli parimente non concorra: e di molte è egli la cagione principale. Da lui dipendono le Stagioni dell'Anno, e la ſucceſſione del giorno, e della notte. Egli dalla terra ſolleua i vapori, non per nodrirſi di loro, come pazzamente diſſero alcuni Filoſofi, ma per apparecchiar la materia delle pioggie, de' folgori, e di tutte l'altre impreſſioni aeree. Egli nella terra matura le biade, e i frutti; e nelle più interne viſcere di lei, genera i prezioſi metalli, come anche ſotto l'onde del Mare i Coralli. Produce in ſomma tante coſe, che al medeſimo con ragione diede Omero tante mani, quante à Briareo.

Chi non ha occhi di Lince, le piume d'Ardea, il volo di Dedalo, le luci dell'Aquila, non può ſalire alla ſublime ſfera, del più chiaro Pianeta, e intento contemplare del ſuo dorato globo i lucidi ſplendori.

Diceuano gli Antichi del Sole, ch'ei ſe ne giua per le campagne del Cielo, aſſiſo ſopra vn lucente carro, coronato di Diadema, con dodici gemme intesto. Che nella deſtra teneua vna lira, e co'la ſiniſtra ſcuoteua vna face: che da ventiquattro Donzelle (che tante appunto ſono le hore, che diuidono il giorno) veniua accerchiato. Le trè grazie lo precorreuano: le quattro Stagioni lo ſeguiuano: il di lui carro finalmente tirauano quattro deſtrieri: ne' deſtrieri ſignificar volendo, ch' egli velociſſimo è nel corſo: nel carro, che è apportator della luce, ed auriga del giorno: nelle ſtagioni, che è Padre delle naſcenti coſe: Nella corona ingemmata, ch'egli è produttore delle gemme: Nella face, che accende il mondo: nella lira, che con Armonia lo regge: nelle grazie, che fra tutti gli altri pianeti è il più benigno: nelle ventiquattro Donzelle, che l'hore diſtingue. Queſti erano gli abbellimenti, e gli ſtupori, co' quali preſentauano la trionfal pompa del Sole. Vedi *Carro del Sole.*

Chi ha per aſcendente il Sole (dicono gli Aſtrologi) è chiamato al Matrimonio, ed influito di fecondità.

Del Sole parlando Criſippo ſoleua dire. *Quanto plus aſpicis, minus aſpicis.* Quanto gli occhi nel medeſimo s'affiſano, tanto maggiormente reſtano abbagliati.

Gli Atlandi ſoli fra tutte le nazioni del Mondo, naſcendo il Sole non laſciano di maledirlo. Tutti gli altri huomini à gara lo benedicono, e lodano. E chiamato Vicerè di Dio nel Regno della natura occhio deſtro del Mòdo, pupilla del Cielo, cuore delle ſfere, Principe delle cauſe ſeconde, Signore del moto, Suggello della natura, Fonte di lume, Beltà dell' Vniuerſo, allegrezza de' cuori, vita dell'occhio, vivezza de' colori, Duce della Republica ſtellata. Imperatore de' Pianeti, Maeſtro del tempo, Signore delle Stagioni, Autiga primiero della luce, ſpoſo della terra, guardiano del giorno, diſtruggitore dell'hore, Padre delle coſe generabili, e corruttibili, Trono d'oro del Rè de'cieli, ſimulacro ed imagine dello iſteſſo Dio.

Egli fra l'altre creature corporee eſſer ſi dice qual' oro fra metalli, qual cuore fra le membra, qual fuoco fra gli elementi, qual Leone fra gli animali, qual pupilla fra le parti dell'occhio, qual Capitano nel ſuo eſercito, qual Nocchiero nella Naue, qual Principe nello Stato, qual ſpoſo tra conuitati à nozze, qual fanale ò lampa fra le tenebre, qual guida fra pelegrini erranti, qual gèmma nell'anello, qual Dottore fra Scolari, qual maeſtro di capella fra Muſici, poiche qual Muſico perito co'ſuoi raggi, quaſi con tante dita accorda la diſonante Cetra degli Elementi, e ne trae ſoaue armonia. Egli qual arciero potente ſaettando le tenebre, e la notte, hor da queſta parte del Mondo le diſcaccia, ed hor da quella

Egli

Egli qual fabbro induſtre al calore della ſua fornace, ò ſtufa cuoce raſſoda, e fà perfetti tutti i lauori della Natura: Egli qual Pittore ingegnoſo con viui colori temperati di luce dipinge, ed abbelliſce il gran palagio del mondo: E che ſarebbe quello ſenza Sole, ſe non vna oſcura prigione, vn tenebroſo Laberinto, vn tempeſtoſo mare, vn ſepolcro de viuenti, vn diſordinato caos? Non vi ſarebbe la bella Primauera, non il fecondo Autunno, non la vaga Aurora, non i ſereni Giorni. Non ſarebbe la terra veſtita di herbe, non le pianure inghirlandate de' fiori, non i monti grauidi di metalli, non le campagne ricche de' frutti, non l'Aria ornata d'vccelli, non il Mare inargentato di luce, ma il tutto ſarebbe tenebre, horrori, ghiaccio.

Per regola di Politica, non può vn medeſimo Cielo ſofferire due Soli eguali. La congiunzione loro non può paſſare ſenza vn diluuio, ò incendio generale. *Nec Regna ſocium ſciunt. Si duo Soles ſint, omnia incendio peribunt.* Vedi *Mancamento, Oro, Regno d'vn ſolo, Vendetta.*

Sole, e Luna, loro moti. Vedi *Dignità carica.*

Sole, e Sale. Vedi *Neceſſario.*

Solicitudine.

NOn è poſſibile in queſta mortalità, doue ogni contento ci è rapito dalle ſciagure, far altri frutti, che quelli ci rende ageuoli la ſolicitudine, da cui ſi preuengono tutte le contrarietà.

La ſolicitudine è propria degli animi grandi. Volendo gli Egizi figurare il feruore, che nel compimento de' propri penſieri haueuano i loro Rè, loro altresì addattauano ſempre ſopra ai capelli le fiamme.

Solitudine.

LA ſolitudine, e la Pouertà ſono amiciſſime inſieme.

La Donna ſola è eſpoſta alla tentazione, anche delle ſerpi, coſi nel ſacro Geneſi.

Le delizie della ſolitudine ſono il Paradiſo di quei cuori, che ſanno goderla.

Conſo preſſo della Gentilità era Dio del conſiglio, ne habitaua egli che in vna cella ſotterranea. Colà chi voleua gli Oracoli biſognaua calaſſe. Romolo ſteſſo ſcendere a lui, fù più volte da Romani veduto, per riportarne riſpoſte.

Il raccogliere i ſentimenti, e'l ſincerare la purità dello ſpirito, non ſi fà meglio, cha nella ſolitudine delle Campagne.

Le delizie ed i luſſi del Mondo ſon quelli; che ne tengono allontanati da Dio. Fin tanto, che Giacobbe fù nella propria caſa dal Padre ben veduto, e careggiato da materni vezzi; Il Fattore incomprenſibile non lo degnò delle ſue conſolazioni: Vſcito, che ne fù, luminoſiſſimo differrato vide il Cielo, e fiammeggiante abbaſſarſi ſin'alla terra quella gran ſcala, che non partendo dall'empireo, ſeruiua di Trono all'eterno Rè. Mosè anch'egli, poiche hebb'abbandonata la Regina d'Egitto, e paſtorello ſi trouò nell'aſperezza del deſerto, meritò frà que'ſpinoſi e ſilueſtri burroni d'appagarſi nell'oggetto che beatifica il Paradiſo.

Difende la ſolitudine à merauiglia gli huomini dall'aria dell'ambizione, e della vanagloria. Ella parimente è quella, che à medeſimi preſta l'ali perche ſi leuino al Cielo.

I fiori che creſcono ne'giardini all'ombra tutti ſon pallidi, e ſmorti. Tali ſono i Monaci, fiori di Santa Chieſa, che adornano il letto dello Spoſo de' ſagri Cantici, chiuſi nel recinto de' Chioſtri.

Fù nel mezo d'vna Città impura Loth a merauiglia caſto, nelle ſolitudini de' boſchi ſi contaminò, a eſempio di coloro che non ſanno del benefizio loro godere.

La vita ſolitaria ed Eremitica promette al certo la perfezione à coloro, che partendoſi dal mondo, non l'hanno ancora acquiſtata. Ha moſtrato ne'Monaci Certoſini il ſilenzio, e la ſolitudine, che il tempo, ilqual pone il tutto in diſordine, ed in confuſione, non ha loro apportato altro, che grazie, e fauori di benedizioni. In ſomma ſon giunti al colmo delle auſterità regolari, ed à guiſa di carro tirano ne'loro chioſtri le pietre per riſtorare la Città di Dio.

O ſolitudine ricreazione dell'animo; cuſtodia fida, e ſicura dell'huomo; miniſtra della contemplazione: Iſtromento per fabbricar nell'anima vn Paradiſo: ſcala per aſcendere al Cielo. Tu fai, che l'huomo fugge la compagnia degli altri huomini, per hauere la conuerſazione degli Angeli: ſprezza i piaceri del ſenſo, per godere le delizie dell'anima: ſtà taciturno, perche'l ſuo penſiero altamente ragiona con Dio: giace tra l'herbe, per ſolleuarſi alle Stelle: Ripoſa all'ombra, per fruire dell'eterno Sole. Sono gli antri i ſuoi palagi: le frondi i ſuoi ripoſi: le foreſte i ſuoi giardini.

La ſolitudine (dice lo ſplendore degli Antri Gieronimo il Maſſimo) è vn Paradiſo. Nel Paradiſo non vi fù ſeruitù, perche fù l'huomo creato libero: e ſe dal Paradiſo non foſſe ſtato per mezo del peccato ſcacciato, non haurebbe mai perduta la ſua libertà; e queſta libertà ſi racquiſta nella ſolitudine, oue viue l'huomo non conforme alle voglie altrui, non tirato dagli abuſi communi, ma dà egli legge à ſe ſteſſo, ed à ſe ſteſſo obediſce. Non ſolamente il corpo è libero, ma molto più l'animo, ilquale non diſtratto da vari oggetti, non occupato da ſouuerchie cure, non allacciato, od addeſcato da piaceri, può liberamente coll'aiuto della contemplazione, in alto ſolleuarſi, e trattar co'gli Angeli, e con Dio.

Minoſſo Rè di Creta, per imparare da Gioue l'Arte di diuentar ſaggio, ſe ne ſtette rinchiuſo per lo ſpazio di nou'anni in vna ſpelonca.

Solitario.

NOn è il ſolitario (come altri diſſe) nottola diurna, ma più toſto Aquila auuenturata, che fiſſando gli occhi nel viuo Sole, che dà luce al Sole, al lume degli eterni ſuoi raggi, ſi terge, ed abbelliſce.

Chi ſi ritira da' negozi del mondo, non perde gli vtili, ma le occupazioni: non le ricchezze, ma i trauagli: perdita, che ſupera ogni acquiſto terreno; poiche perdendo l'occaſione d'eſſere tiranneggiato, dal tormentoſo deſiderio dell'oro, acquiſta ſe ſteſſo à ſe medeſimo.

Solo.

LA mole, che ſopra vn ſolo ſi poſa, al cadere di chi la ſoſtiene, cade ella pure ſenza fallo.

Quella felicità, la conſeruazione della quale dal breuiſſimo giro della vita di vn ſolo dipende, non è mai compiuta.

Solo. Vedi *Baro.*

Solone. Vedi *Adulterio, Loquacità, Parricida.*

Sonno.

QVanto più l'huomo dorme, tanto meno è felice. L'addormentato è ſimile ad vn cadauero. *Mortis rudimentum ſomnum eſſe cogita.* Vedi *Riſuegliarſi.* Il ſonno è ſimbolo della Morte; e non può dir di viuere veramente colui, che dorme. Quel più, che ſi deſidera di viuere, è forza di rubarlo al ſonno.

Il Sonno è quiete di tutte le parti animali, e di tutti i ſenſi. Egli alleggeriſce gl'infermi, corrobora le forze, tranquilla gli humori, mentre però egli ſia moderato; ma quando è ſouuerchio, e diſordinato cagiona, oltre la breuità della vita danni notabiliſſimi.

Da Popoli Sibariti furono ſcacciati tutti i Galli; perche

quasi trombe della vigilanza riuscirano noiosi à coloro che poneuano la felicità nel sonno, in cui sepolti deliziauano sopiti in ozioso letargo.

La prudenza vnqua non dorme, e se pur dorme, dorme come Argo, con gli occhi aperti alla virtù, ed alla Fama.

La Fortuna come suol dirsi, non vola nel seno di coloro, che dormono. Timoteo tuttauolta felicissimo Rè, mentre dormiua con le reti incatenaua le Città, e le Prouincie. E que'forte Dormienti, che per tanti anni non si suegliarono, viffero più secoli mentre dormirono.

I trauagli sono homicidi del sonno.

Il sonno domatore degli affanni è al parere di Properzio, la miglior parte della vita.

Il sonno fugge affatto dagli occhi de' contriti Peccatori, ed in vano per essi la notte sparge sopra la Terra il suco de' papaueri; perche vegliano, e stanno in continue opere di penitenza.

La compagnia della Donna fa perdere il sonno. Non si legge mai che Adamo, dormisse così saporosamente, come quãdo fù senza la compagnia della Donna.

Le continue lagrime affogano il sonno.

Chi perde il sonno, e l'vso del ripolo, truoua vna noiosa moltitudine di pensieri, che à puoco a puoco uccidono la di lui sanità, e rodono lo'nfelice resto di quel puoco sopr'auuanzo di vita.

Il sonno scriue Aristotele, fà parere le cose molto maggiori di quello, che sono. Le cose di questo mondo puoco, ò nulla sono diferenti da sogni.

Gli abituati ne' santi pensieri, e nell'amor diuino anche dormendo vegghiano; e se ben chiudono gli occhi, non perciò loro si serra la finestra della mente. Se ben rimangono sopiti i sensi, non per tanto giace sepolto il cuore: Dormendo (dice lo specchio de' Penitenti Gieronimo) fanno orazione: e Clemente Alessandrino, chiama il sonno di questi tali, Scuola, ò teatro, oue l'Anima s'esercita. A cui pure sottoscriue Sant'Ambrosio dicendo: *Iacob in somno bonus operarius*.

Mandarono alcuni Ribelli di Fiorenza à dire a Cosimo de' Medici, il vecchio, per opera delquale erano stati esigliati, che non dormiuano, volendo inferire, che contro del medesimo non tralasciassero di pensare alle vendette. Lo credo, rispos'egli, perche hò loro cacciato io il sonno dal capo.

Dimandato il medesimo, puoche hore dauanti la morte; perche tenesse gli occhi chiusi, sorridendo rispose, per auuezzarli alla morte.

Il sonno e ristoro non tanto della natura, quanto calma, e tranquillità degli spiriti.

Sonno meridiano. Vedi *Sogno.*

Sónno sogni. Vedi *Mondo fallace, Pretesto, Speranza.*

Sordo.

TAnto è sordo colui, che non ode, quanto colui, che ode, ma non intende.

Quando gli stimoli, ò della gloria, ò de' pericoli non risuegliano gli huomini, in vano loro si addoprano le parole; perche così il timore, come la dappocaggine guastano le orecchie dell'animo.

Gli Abitanti sù le sponde del Nilo, assordati dallo strepito di quell'onde, non le odono ancorche rimbombanti in precipitosa caduta.

Sorci esopici. Vedi *Esecuzione.*

Sorte.

LA ragione ne' Tribunali, e nelle Scuole: la Sorte negli Eserciti.

Niuno si ritira da quella Sorte, laquale tutti vede portare pazientemente.

È proprio degli huomini dozinali, inuidiar l'altrui Sorte, lagnarsi della propria.

Cancellisi dalla bocca de' Fedeli il nome di Sorte, e di Fortuna: Dio è quello, che fra le tenebre delle tribulazioni auuisa i raggi di felicità a suoi diletti, e cari.

Nelli Sorti (dice Cicerone) altro non v'è che temerità, e caso: di quelle Sorti intendendo, oue interuengono magiche incantazioni.

Ne' tempi antichi, quando altrui toccaua in sorte la lettera M, la stessa sorte veniua quello a dimostrar per matto. Ma incontrò che vna volta ella venne a cadere sopra il gran Dionisio Areopagita, doue da tutti gabbato essendo schernito ei si riscosse con dire: *Opera quæ ego facio sortem ostendunt mendacem*: E da quell'hora, poscia la medesima lettera fù segno di Saui, e di prudenti, e mostrò che le Sorti erano cambiate.

Sospetto, Sospizione.

I Sospetti non si nodriscono, che ne' petti infedeli; come le saette non si generano, che nelle più fredde Regioni dell'Aria.

Il puoco amore è la sfera oue si generano le sospizioni. Ogni semplice apparenza serue di corpo reale à Sospettosi.

Il sospetto non isdanzia, che negli animi incapaci di esperienze. Stima naufragar tra'l placido dell'onde, chi più non vide il minaccioso dell'onde.

Nelle materie grandi, le mosche si deuono stimare Elefanti; le voci, tuoni: ogni nuuola indizio di grandine.

Gli huomini sospettosi, tutte le parole per minime che siano, ascriuono a propria offesa.

Non v'è cosa che più rouini vn'huomo del sospetto, dalquale per ripararsi, cade oue non auuertiua. E simile al Caualle ombroso, ilquale spaurito dalla parte sicura, per vna vana immagine, gittandosi inconsiderato all'altra si rompe il collo nel precipizio.

In tempo di sospetto, e turbulenza, è più ageuolmente delusa la prudenza di chi gouerna, che in altro: La souuerchia cautela rende allora gli animi timorosi, onde s'applicano anche i rimedi ai membri sani, errandosi, non per errare. Altri è cieco, e crede d'hauer' occhio più aperto, perche'l timore rappresenta l'ombre per corpi: Ne' pericoli grandi è più sicura la regola, che s'attiene al rigore. Non s'esamina sottilmente: non esaminato seueramente si castiga il delitto.

Sospiri.

I Sospiri, e le lagrime sono le parole, e'l linguaggio inteso da Dio, sopra qualsiuoglia facondia, ed eloquenza.

Sottigliezza.

NOn v'è legge, doue l'humana sottigliezza non apporti delle eccezioni.

La sottigliezza dello'ngegno, *Nouandis potius rebus, quam gerendis aptior est*. Così Quinto Curzio. E quindi scrisse vn grauissimo Politico che: *Inertiores quam acutiores, ut plurimum melius Rempublicam administrant*. Tucid. il medesimo quasi replicato da Liuio: *Consilia callida, & audacia prima specie læta sunt, tractu dura, euentu tristia*.

Ha giouato più alla sossistenza degli stati, l'essere tenuto di giudizio sodo, & il trascurare tal'ora qualche punizione, ò disordine, che'l volere sottilizare ogni accidente, e far capitale d'ogni errore.

Sottoscrizione.

VOlosco Cardinale Eboracense, fauoritissimo del Rè Enrico Ottauo d'Inghilterra, non per altro al medesimo persuase il diuorzio da Caterina d'Austria sua moglie, che

che per lo ſdegno da lui contra Carlo Quinto conceputo, per occaſione di lettere. Carlo ſoleua ſcriuergli prima di mano propria, e poſcia ſotto: *Filius veſter, & cognatus Carolus:* Muratoſi poi, dopò la vittoria di Franceſco Rè di Francia, non più ſcriueua di ſua mano, ne ſottoſcriueua altro, che'l ſolo nome: Carlo.

Souranità.

CHi ſolca il mare della ſouranità sù la prora della virtù, è Palinuro à ſe ſteſſo, che non teme le Sirti, ne gli ſcogli di perfida fortuna, negl'influſſi di malefica ſtella.

Non ſempre nel Regno della Natura, con ſomma Prouidenza gouernato dal ſourano Monarca, le coſe più degne ſi vedono touraſtare alle meno nobili. Queſto toglie la merauiglia, ſe ciò anche accade ne' Regni Politici. Vedi *Comandare, Lontananza eminenza di grado, Autorità.*

Quella è vera ſouranità, diceua quel tale Imperatore, che miſura il potere col compaſſo della volontà.

Quando ſopr'al corpo d'vno ſtato, alzate ſi vedono due teſte eguali, aſpettar non ſi deuono che diuiſioni, ſedizioni, effuſioni di ſangue. Così apparendo due ſoli in Cielo, regnano inſolite humidità, e diluuiano vniuerſalmente pioggie.

Spagna.

IL Regno delle Spagne è tale, che ſi numera horamai fra i primi dell'Vniuerſo. S'eſtende ſour'al mare, e ſoura della terra dall'Oriente all'Occidente, non men grande che luminoſo. Allo ſteſſo ſi chinano tributarij gli Rè iſteſſi; dal Cielo, da cui è ſoſtentato riceue gl'influſſi di grazie, e prerogatiue infinite. La di lui Religione, e pietà non è ſolo da Cattolici celebrata, ma imitata; La grandezza da più ſuperbi riuerita: La potenza da più feroci temuta: La Fortuna da più felici emulata. Il valore da più ſtranieri conoſciuto: La gloria da più Barbari ammirata. Per tutto vede ſuoi ſtati ouunque gira il Sole.

Spadacino. Vedi *Sgherri.*

Spartani. Vedi *Cittadini, Libertà, Vendicatiuo, Nudità, Educazione, Reliquie.*

Spartani, e Tegeati. Vedi *Diſputa.*

Spauento.

PEr lo terrore, che già Danidde concepì al veder l'Angelo co'la ſpada vltrice impiegato nelle ſtragi del Popolo, entrò talmente ne' ſuoi membri il gelo, che indi come molti Rabbini affermano, nõ potè in altra guiſa ſcacciarſelo, che con la compagnia d'Abigail, belliſſima giouane.

Specchiarſi.

ACco già belliſſima femmina, fatta vecchia mirando nello ſpecchio impazzì di ſdegno, e di dolore, per eſſerſi veduta diforme. Così Celio Rodigino. Quaſi della ſteſſa pazzia patì Poppea Sabina, moglie di Nerone; poiche vedendoſi vn giorno non bella, ne colorita al ſolito, pregò gli Dei, che prima la faceſſero morire, che perdere la bellezza: E così auuenne, perche giouane ancora, eſſendo grauida, fù con vn calcio vccisa dallo ſteſſo Nerone. Non v'è pericolo oggidì, che per vederſi nello ſpecchio diforme impazzita donna, perche hanno trouato il modo di rimediare alla pallidezza, ed alle rughe, co'loro impiaſtri, ſolimati, biacche, ed altri ſimili artifizi.

Comuto Morale Portata Seconda.

E' pazzia Donneſca (dice il Dottor Maſſimo) il nutrire la chioma, lo ſterpare i peli, il liſciar la pelle, il comporre, e conſigliare ſe ſteſſo allo ſpecchio, sì perche quando l'amore eccede i termini della prudenza ſi chiama furore: sì perche anche il fauellar con ſe ſteſſo, il far geſti come ſe con altri ſi foſſe, eſſendo ſolo, e lo ſtar mirandoſi oziosamente, ſono tutti ſegni di pazzia oltramodo, e miſura ſolito ad iſcoprirſi nelle femmine.

Volle Dio, che degli ſpecchi delle Donne pentite ſi fabbricaſſe nel Tempio il Lauatorio, per denotare il profluuio delle lagrime, che tante volte eſſenno ſparger doureb-bono, quante nello ſpecchio mirate ſi ſono. O pure volle dimoſtrare la compenſa del tempo con tanto pianto appunto da farſi, con quanto dalle medeſime fù ſpeſo nell'abbellirſi allo ſpecchio.

Specchio.

FAcciamo (diſſe il Sommo Dio) ad Adam vn'aiuto di aſſimigliante à lui medeſimo figura. Eccoui Donne lo ſpecchio: Eccoui l'huomo, in cui hauete à contemplare l'immagine propria: in queſta fiſſate gli ſguardi, che non farete fallacemente conſigliate, come da que' criſtalli, che v'irrugini ſcono in vece d'imporporatui le guancie, e che ſempre v'attoſſicano le gote. Come Adamo fù la'mmagine tranſonta dall'originale di Dio: Così Eua fù la'mmagine traccopiata dall'originale d'Adamo.

Dentro dello ſpecchio (dice San Giacomo) conſidera l'huomo il volto, c'hebbe nel ſuo Natale. Queſto bel detto hanno sfalſato le Donne, poi che non conſiderano eſſe più *cultum natiuitatis, ſed vanitatis*, il volto dico, non c'hebbero dalla Natura, ma quello che s'hanno da lor medeſime con artifizi fatto.

Non v'è più verace ſpecchio del ſepolcro, che rappreſenta vn cadauero eſangue: perche fa vedere la vera immagine humana, non quale è preſtata dalle coſe eſterne, ma quale è propria di lei ſteſſa.

Benche curioſa coſa ſia lo ſpecchio, e ſicuro in apparenza da ogni ſorte d'offeſa, Archimede nondimeno ſtando in Siracuſa con certi ſpecchi abbrucciaua le Naui de'Romani nel porto.

Fra le più dilettoſe merauiglie, che n'habbia date l'induſtria humana, perpetua Emulatrice della Natura, vna è lo ſpecchio; percioche ſenza eſſo lo ſguardo humano, che per altro truoua tanta vaghezza nella varietà de' colori, rimarebbe priuo del compiacimento di vedere ſe ſteſſo, che forſe è il maggiore di ſe ſteſſo.

E ſarebbe quaſi vna ſpezie di miſeria all'occhio fra lumi del Cielo, e fra lampi del Sole eſſer cieco nella notizia di ſe medeſimo, e vagheggiando colà il ceruleo del mare, e'l candor delle neui, quà il biondo delle ſpiche, e'l verde de i prati, non poter rimirar la forma del proprio aſpetto: e fra le vaghezze de' remotiſſimi Orizonti, eſſer lontano da ſe medeſimo, e dal proprio conoſcimento. Non ſenza ragione perciò, ſi nel mondo anche naſcente la prouida Natura volle ſubito fabbricarne lo ſpecchio, e l'andò rozamente abbozzando nell'ombre, ne marmi, nelle gemme, e nell'acque ſin che la maeſtria dell'arte, con bella gara l'andaſſe poi riducendo alla perfezione.

Ma non baſtaua all'humana curioſità vedere le merauiglie degli ſpecchi, ſe con empio abuſo non gl'impiegaua ancora in opere ſcelerate. Son note le oſcenità di Tiberio, di Cratene Comico Ateniese, e di quell'Hoſtio infame, di cui non viſſe à tempo d'Auguſto, moſtro più abbominoſo. La ſacrilega pur'anche ſuperſtizione de i medeſimi volle abuſarſi. Poneuano in vna Conca di metallo, ripiena d'acqua vno ſpecchio, indi pigliauano, ò innocente fanciullo con gli occhi faſciati: ò Donna grauida, che non arriuaſſe al nono meſe, e di loro ſi ſeruiuano per vedere le coſe, ch'eſſi con ſuperſtizioſa Catoptromantia cercauano. Da cui poco diſſimile, ma non meno iniqua era la Criſtallomantea, ch'eſercitauano in varie ſcheggie di vetro. Ma non furono trouati gli ſpecchi per queſti abuſi. Fù empiamente ingrato colui, che da prima ritorſe in vizio il benefizio dell'Arte.

Non v'è condizione di persone, che non tragga dagli apparenti simulacri degli specchi, veri, e sodi giouamenti. Lo specchio è vna scuola, che ammette gli huomini di tutte le classi, di tutte le professioni. Demostene si vantaua d'hauere più ageuolmente appresa l'azione, e la maniera del dire da quello Maestro, che da Eubalido Dialetico, ò la facondia da Platone. Non può far cosa indegna della sua età vn vecchio, che in esso rimiri la sua caluizie, e non fomentarà al seno ardori di lasciuia vno, che si veda sin'alla tella ricoperto di neue. Chi teme rimprouero di vizioso, e non cura di tergere se stesso, segua l'esempio di quella sciagurata vecchia in Ausonio, che rese lo specchio à Venere, come troppo rigido censore delle sue diformità.

Non v'è antidoto più potente contra'l veleno del vizio, che la considerazione di se stesso nello specchio: *Etiam scelera conspectum suum reformidant*. Che se già altri sanaua i corpi infermi co'l'ombra, lo specchio co'la sola vista dell'ombra sana gli animi affascinati. L'inuido, l'Iracondo, e qualunque altro nella mente, da violenta passione turbato, mirando nello specchio, si consiglia con la ragione. Perseo per abbatter Medusa, che nodriua nella chioma mille serpenti, colo specchio solo conseguì quello, che appena col ferro, e col fuoco il generoso Alcide. Il cacciatore per fuggire l'ira della rabbiosa Tigre, là sopra l'Eufrate per lo scampo d'altro non si vale, che dello specchio. Il Basilisco, che porta nì gli occhi la Morte, nello specchio incontra la propria. Vedi *Circostanza*, *Iracondo*.

Specolare specolazione.

PEr ispecolare, il corpo aggraua: All'operare s'oppone; quanto è più forte, più contrasta, ed è più forte quanto più temperato. In vn'huomo secco, macilente, arido, che quasi non è corpo, trouarai le passioni presso che spente: lo intelletto quasi che angelico, operare perfettamente, specolare eminentemente. Negli animali è diuerso il caso, perche è diuersa la ragione. Hanno essi per operar bene bisogno che'l corpo gli aiuti: l'huomo, che non lo'mpedisca. Là doue è più robusto, più aiuta; quà doue è più fiacco meno impedisce.

La souuerchia applicazione dello'ntelletto alle cose astratte, rende gli huomini incapaci delle agibili, e fa che tal'ora s'introduca la Sofistica, nelle cose Politiche.

Quel Filosofo lungamente descritto nel Teeteto da Platone è schernito da Teodoreto: Haueua si pieno l'animo di contemplazioni, che non lasciò luogo alla sola ricordanza della sua Patria. Mandaua i suoi pensieri per le strade delle stelle, e dei venti, e non sapeua qual via lo conducesse al foro. Specolaua intorno à regolati errori delle sfere, e non haueua cognizione delle Leggi della Città.

Questi intelletti, che van volando, come dice Pindaro, e col volo misurano le viscere della Terra, ed i segreti del Cielo, non sono buoni per chi ha da conuersar fra gli huomini all'vsanza degli huomini. I loro partiti nelle facende ciuili, riescono come le machine matematiche, lequali disegnate col gesso in vna tauola nera, conuincono con la dimostrazione delle linee, e degli angoli lo'ntelletto; ma ridotte alla pratica in legno, ò in pietra rimangono infruttuose; per la resistenza non preueduta della materia. Vedi *Sapienza humana*.

Spensierato.

COloro che dati ne' più verdi anni in preda alla negligenza, e traicuraggine, aspettano per maestra l'età cadente, allora cominciano ad aprir gli occhi al Sole della vita ciuile, quando vien loro da morte serrato il giorno del viuere naturale, a guisa degli Efimeri, celebrati dagli antichi Scrittori.

Perdere vir inconsultus operam omnem solet.

Speranza.

CHi toglie la speranza da' cuori, toglie la Fede. Manca la Fede allora, che manca la speranza; perche la Fede, dice il Dottor delle Genti: *Est substantia rerum sperandarum, argumentum non apparentium*. Hebr. 11.

Le Speranze sono l'ali d'Amore.

La prolungata speranza affligge l'anima; tuttauolta, se viene questa assicurata, che ciò, ch'è differito non è perduto, vien consolata.

Non può Dio non soccorrere coloro, che sperano in lui. Toglierebbe gl'incensi diuoti à suoi Altari. E come si crederebbe nella Diuinità, se questa neghitosa trasandasse l'aiuto de gli huomini, che lo'nuocano confidenti, che l'adorano diuoti? Inferocisca quanto sa il mare procelloso delle auersità, se l'animo ragioneuole non abbandonarà l'ancora della speranza, minacciano, fremano in darno i suoi furori.

Quando bene tutte le cose del mondo, nelle miserie ci abbandonino, la sola speranza sarà con noi per consolarci. La speranza sola è quella che nutrisce, e tira innanzi la credula nostra vita.

Le speranze mondane, non le celesti, sono mentitrici, e fallaci. Elcuano queste gli huomini, come fanciulletti alli rami d'vn albero, e poi tutt'in vn colpo, loro rubano le braccia, e le spalle, che li sostentano, e li lasciano nell'aria.

E' mal sicuro chi per la strada di queste speranze s'incamina à suoi fini: Tutte sono fondate sul vano.

Il corso degli anni suol'intepidire il feruore delle speranze.

E' la speranza quell'ombra fresca, ed amena, oue la sposa de' sagri Cantici gode soaue riposo, ed assapora dolcissimi frutti. E quell'Albero dell'Apocalisse, che per ciascun mese, anzi per ciascun giorno, non va frutto solo, ma tanti, quanti bastano alla vita produce. E quel bastone del Patriarca Giacob, colquale dell'humane necessità il turbolento fiume sicuramente si passa.

La speranza è il tesoro de' Poueri: il *rifugio de'miseri*.

La speranza è il condimento, e l'vnione di tutte le azioni humane. S'ella da queste fosse relegata, il mondo sarebbe in maggior confusione, che non era nell'antico chaos. S'intermetterebbono i negozi, e tutte l'operazioni: e l'ozio sarebbe il sepolcro del mondo. Tutta la vita *in somma non si sostenta*, ne si conserua d'altro, che *di speranza*.

La Speranza, ch'è fatta per sostentare ne' grandi infortunij, mal addoperata ci precipita in calamitose miserie. Ella ci è data perche non disperiamo; E noi per essa vogliamo confidare: Faciamo il futuro diuentar presente, e mutiamo la stessa di Speranza in sicurezza. Ingannati poscia dal nostro desiderio, anzi che dalle sue promesse, la chiamiamo fallace, e falsa. Ma non sarebbe tale, se tale non l'hauessimo noi prima fatta. Ella non inganna mai, lascia bene perplesso senza determinare: l'errore stà in presuporsela determinata, e di speranza tramutarla in credenza. Gran riguardo vi vuole in seruirsi delle speranze, acciò non si pregiudichi alla prudẽza. Per ella, contolisi l'huomo, come se fosse sicura: E contra di lei preuenga, come se fosse falsa.

Naturalmente negli animi humani è quella follia impressa di ripolar troppo le loro speranze; perciòche appena si muoua alcuno, che non habbia maggior diletto nelle cose, ch'egli spera, che in quelle che gode.

La speranza del bene ne lusinga, e la pruoua del male ne tormenta. La speranza è vn cibo, che da pasto à tutte sorti di Genti: a grandi, a piccioli, a poueri, a ricchi, a giouani, a vecchi, a prosperosi, a tribulati.

La Speranza non ha il maggior nemico del Tempo. Ella dal fauio nello stesso ordine è messa che la bugia, e'l sogno. Platone pure la medesima chiamò sogno de' veghianti.

Dimandato Talete a chi si douesse il titolo di più fido Amico, alla Speranza rispose, laquale accompagna l'huomo in ogni stato, d'infelicità non meno, che di prosperi auuenimenti.

La vita humana (dice Dione) deu'essere così bene di molte Speranze prouisionata, come la naue di molte anchore.

La Speranza del mondo è vn nido, doue gli huomini impennano l'ali, e le fermano a guisa d'Icaro con la cera; ma

ma doue con quelle s'inalzano (sciocchi che sono) il volo à primo raggio di lume celeste si squaglia la cera, si disciolgono le penne, e precipitano in vn mare di miserie: *Vanæ spes, & alatos facunt insensatos*. Così la Greca Traslazione dell'Ecclesiastico. O fallaci speranze de gli huomini, poiche nel più bello del viaggio abbandonano, e prima di vedere il porto, s'affogano.

Le speranze humane passano in fiori fallaci, ed incostanti. I Fiori per essere delicati, e teneri, da qualunque ingiuria del Cielo restano offesi; e cadono col vento, o inaridiscono col gelo. Così le speranze che nascono dalle piante roueſciate, da ogni vento di sospetto: da qualunque brina, o gelo di mala volontà ci si tolgon di mano à guisa di fior di mandorlo, di cui si legge in Plinio: *Si cum defloruere protinus sequantur umbres, in tetum poma depereunt*. O fiori caduchi, o dubiose, e cieche speranze humane.

La fatica, e'l pericolo ben'allora s'impiegano, quando l'honore, e'l vtile, se ne sperano.

Poca speranza deuono i Poueri hauere nelle cose del mondo, perche gli gran Rè, dopò d'hauer sofferti, e d'essersi affaticati nelle conquiste de gli Stati lasciano tutto, senza poter prolongare la propria vita per lo spazio d'vna sol'hora.

Le speranze humane, Aristotele pure conferma essere sogni; ma noi potiamo aggiungere, sogni come quelli di Gioseffo, che rappresentano solamente le grandezze, ma non le angustie: l'honore in somma, ma non il peso.

Sono conuertibili questi termini: Chi viue, spera: e chi spera, viue. La speranza è la più comune cosa del mondo; perche d'altro non viuono gli huomini del mondo, che di speranza: e in tanto viuono, in quanto sperano: mancando la speranza danno nella disperazione, e la disperazione è quella che vccide, e leua di vita gli huomini. Non essendo così ricco il mondo di contenti, che possa appagar quei, che lo seruono, li trattiene con isperanze.

Sperare.

ALtra meta non hanno i Serui di Dio nelle azioni loro proprie, che piacere allo stesso. Fuora di questo pensiero, non spera il loro cuore.

Spine. Vedi *Corona diuina, Corona Regale. Mortificazione.*

Spina come il Matrimonio. Vedi *Matrimonio.*

Spine.

CHi nel principio ha le spine, suole nel fine hauer le Rose.

Chi porta Corona in capo ha spine, che sempre lo trauagliano: E quanto più moltiplicano i sudditi, tanto più si sentono, e si rendono à proporzione le stesse maggiori. Non perche tema di loro, ma perche tema per loro; perche dico, vuol prouedere à tutti. Tanta connessione è in somma fra Dignità reale, e spine, che l'istesso Redentore del mondo, il qual sempre si mostrò schiuo di Dignità Reale, quand'hebbe in capo la Corona di spine, par che l'accettasse, acconsentendo nel titolo della Croce d'esser chiamato Rè.

Spioni spie.

QVel Principe, che non ispende buona somma d'oro in Ispioni, non ha occhio à bastanza veggbiante. Imparino i Principi dalle Cornacchie, che vanno à stormo, le quali non attendono à cibo, e non posano l'ale su'l fianco, se non hanno la sentinella su gli alberi, ed altre che roodano. Buono esempio à Capitano d'esercito: migliore à chi Domina: non riposare, e non cibarsi, prima che si sappia, tutto che si fà nella Città. Vedi *Rapportamento*.

Spirito diuino. Vedi *Piacenolezza.*

Spogliarsi, vestirsi. Vedi *Vestirsi, spogliarsi.*

Sponsali, sposi. Vedi *Nozze.*

Sprezzo, sprezzare. Vedi *DispreZZo.*

Sputo, saliua.

LVcio Vitellio, Padre di Vitellio Imperatore, in cui per altro garreggiauano insieme la Prudenza, e la Fortezza, per la preminenza, era solito di cibarsi dello sputo d'vna Liberta, mescolandolo col miele, quasi che fosse balsamo, che gli conseruasse la vita, nè per altro ciò faceua, che per essere amato da quella vilissima femmina; *Ad eius gratiam aucupandam*, dice Suetonio.

Stabilità, fermezza. Vedi *Costanza d'animo.*

Stampa, stampare, Stamperia. Stampatori.

GEmono spesse volte i Torchi delle Stamperie, più per compassione sopra le leggierezze de' ceruelli altrui, che per violenza, che loro da Operarij venga fatta.

Non incontrano buona Fortuna quegli Autori, che douendo publicare i loro componimenti permettono, che i peggiori siano la scorta de' migliori; Perciòche i giudizi mediocri, giudicano quello che può vedersi, da quello che vedono.

Il prurito dello stampare è vn morbo, che si trasmette come la Scabbia. Dicea Platone nel Dialogo del Furor Poetico, che'l talēto de' Compositori si propaga ne' Leggitori, come la virtù occulta della Calamita, dall'vno all'altro anello di vna catena si difonde. Così altri in leggendo le Opere di Museo, e di Orfeo sentiuano affezionarsi à quegli Autori; Ed il Rapsodo disputante con Socrate era parziale d'Omero.

L'Arte de gli Stampatori è veramente rara, stupenda, e miracolosa. Che s'è vero il detto di Geronimo il Massimo, come è verissimo. Che i Libri de gli Autori sono vna vera effigie, ed' vn'eterna memoria de gl'ingegni loro, sarà altretanto vero, che senza numero sono le grazie, che da medesimi Scrittori à gli Stampatori si deuono, per hauer eglino co' la'ndustria propria, tenute viue le memorie loro, e palesata à tutt' il mondo l'eccellenza de' loro ingegni nell'Opere stampate.

L'Arte de gli Stampatori non riesce che chiara, ed illustre al mondo, per rendere ella viua quegli huomini, che senza essa giacerebbono in perpetua obliuione sepolti. Quindi noi habbiamo i Filosofi antichi, I Poeti, gli Oratori, i Medici, gli Astrologi, e tutte le Scienze, Arti, Professioni, Offizi, Mestieri, che all'huomo si ricercano per diuentar scienziati.

La Stampa è quella, c'ha risuegliati gli spiriti dell'huomo, ch'erano sopiti nell'ignoranza; perche per l'auanti si trouauano in comparazione del tempo d'hoggi molto pochi Letterati, il che da altro non deriuaua, che dalla spesa de' Libri intollerabile, essendo che niuno poteua studiare, se non era ricco in modo, che potesse à cotal prezzo resistere: onde per necessità restauano infiniti, poueri mal grado loro, ignoranti, che ora destati, possono del comodo ageuolmente, ed à vil prezzo, per mezo della moltitudine de' libri imparare, e scriuere ciò, che vogliono.

Furono da Giouanni Cutembergio di Magonza inuentate le Stampe, à fine con scemamento di fatica, con vtile incredibile, e con prestezza si potessero eternare i parti dello'ngegno: i successi di tutti i secoli, e che tutte le discipline in tal guisa diuulgate non temessero le ingiurie del tempo, & ageuol-

uolmente ſi ſpargeſſero per tutt' il Mondo. Opera, di cui, come ſtupì il ſottiliſſimo Cardano, coſi merita d'eſſere ſopra ogni confine di lode eſaltata. Vedi *Scrimere, Scrittori.*

Stare. Vedi *Sedere.*

Stati dati da Dio.

IL Cielo ſi riſerua la diſpoſizione de gli Stati, e ne manda auanti, ouero ne ritarda i Deſtini, come gli piace. Tira ſouente la Grandezza delle Caſe da medeſimi, che i loro nemici machinano di rouinarle. Vedi *Principato, Regno, Monarchi, Monarchie. Dominij.*

Stato condizione humana.

LO ſtato humano è vno ſtato, che non ha ſtato, trouandoſi in moto perpetuo, ed in perpetua inquietudine. Vedi *Huomo ſue miſerie.*

Statue.

I Bronzi, e i marmi deuonſi riſeruare per venerar la memoria di coloro, che honorano la Patria, beneficano, il Publico: obbligano i Letterati.

Le memorie di pietre ſono labili, perche elleno pure ſoggiacciono all'edacità del tempo. I buoni, di eſſe non hanno biſogno, perche le azioni loro viuono, e viueranno ſempre nella memoria de gli huomini. I cattiui, manco deuono dalle ſteſſe mendicar d'eſſer difeſi per la memoria loro contra del tempo, non potendo dal medeſimo meglio eſſere fauoriti, che per mezo dell'obliuione.

Amicleo Ateniese, innamorato della Statua di Venere, tempo notte, naſcoſo nel Tempio, laſciò in que' marmi impreſſi i caratteri della ſua diſhoneſtà. Fece lo ſteſſo Alchibida da Rodi, ma con vna ſtatua d'vn Cupido. Vn'altro Ateniese pure, replicò le medeſime pazzie con vna ſtatua della Fortuna. Oſceniſſimo Praſitele, che ſtudiaua di far ſtatue, che eziandio di ſaſſo incendeuano alla libidine. Temerario Artefice, che pretese, che le ſue finzioni garreggiaſſero co' la verità: Che le Venere finte innamoraſſero come le vere. E che l'Arte imitaſſe in tutte le parti la Natura. Pigmaglione Rè di Cipro, come racconta Filoſtefano, teneua vna ſtatua di Venere ogni notte nel ſuo proprio letto.

Il Coloſſo del Sole fabbricato da Popoli Rodiani fù per ſe ſteſſo tale, che alla Tromba della Fama diede il ſuono, ed alle penne de gli Scrittori il volo per eſſere preconizato, e compreſo fra le merauiglie del mondo. La ſua mole trascese ogni miſura, e modo, à ſegno che di qual ſi ſia di lui dito, formati ſi ſarebbono altri ſimolacri, e ſopra le di lui ſpalle, come in ſpaziosa ſuperficie ſtabiliti obeliſchi, ed innalzate colonne. L'altezza pure abbaſsò tutte l'altre altezze, in genere di coloſſi, e pareuano queſti à paragio di lui piantine di mortella appreſſo ad vn altiſſimo pino: Come tanti Nani, o Pigmei appreſſo vno ſmiſurato Gigante. L'Artifizio più elaborato parue dal miracolo, che dall'Arte: E quantunque muto egli fuſſe, e ſenza lingua, più ad ogni modo con lingua occulta di merauiglia, e con fauella di prodigi faceuaſi vdire che con qual altra lingua, o fauella di Natura ſi foſſe, o d'Arte. Ma quando pur anche lo ſteſſo Sole, di cui egli era ſimigliante ritratto, co' propri raggi, come alla ſtatua di Menone riſuſe haueſſe le voci, e parole, poteuaſi dubitare, ch' elleno da si gran vacuo vſcendo, preſa non haueſſero la ſembianza de' tuoni, e tuoneggiando ſpauentato non haueſſero il mondo, e confuſa la Natura. La ſua Materia fù di Bronzo, onde e per dargli forma fù vopo fuiſcerar più monti; e benche per placar i medeſimi dell'onta, anzi per rifar loro i danni, foſſero huomini infiniti loro dati à diuorare, non però la Natura dell'Arte emulatrice l'odio depoſe, che anzi raccolte le ſue forze, impetuoſa co' terremoti ſcoſſe la terra, e fece la gran machina trabalzare in più pezzi diuiſa al ſuolo.

Famoſa pure per teſtimonio di Strabone fù la ſtatua di Menone celebre Scoltore fabbricata. Queſta ancorche d'inſenſibil marmo, percoſſa nondimeno all'apparir del Sole da luminoſi raggi, come che da medeſimi veniſſe animata, mandaua armoniosi concenti si, che ognuno riempiua di ſtupore. Seruina di lira ad Apolline il duro ſaſſo, e i raggi di dita per taſteggiarla; e ſe alla melodia non correuano animate le pietre, come à quella d'Anfione, gli huomini al certo, che preſenti l'vdiuano dallo ſtupore reſtauano impetriti.

Prodigioſiſſimo finalmente Caſſiodoro, e Filone Biſuntino ſcriuono che foſſe il Coloſſo di Gioue Olimpico, numerato fra le ſette merauiglie del Mondo; Queſto da Fidia figurato, per la ſua iſquiſitezza, più pareua opifizio di Fabbro Celeſte, che terreno. Accreſceua la merauiglia il vederlo formato di porfido; ma di pezzetti tanto piccioli, che ſe foſſero ſtati colorati haurebbono preſentato vn viuo Moſaico. E credibile, che il farlo tale foſſe inuenzione dello ſteſſo Gioue, per moltiplicare nella picciolezza delle parti componenti le merauiglie, e per rapire coll'aſpetto la viſta de' Riguardanti.

Steſicrate s'offerſe ad Aleſſandro Magno di formare col monte Atho, la di lui ſtatua; ma non fù vdito. Vedi *Nudo.*

Statue vilipeſe.

LA Statua fabbricata da Mizio, per quello, che ne dicono le Iſtorie, cadendo vccise il colpeuole della morte di colui, di cui ella era immagine; come che'l marmo priuo di ſenſo, e d'intendimento, riconoſciuto l'Vccisore del rappreſentato da lui, farne voleſſe la vendetta.

Oronte il Capitano in vedendo, che la'immagine del Rè di Smirna, ſuo Signore, inciſa in vn cerchio d'oro, era ſtata deluſa, e diſpreggiata, ſentenziò lo ſpreggiatore, come di ſacrilegio colpeuole à morte. Lo ſteſſo à tempi noſtri, fece Clemente Ottauo in Roma à quello Spagnuolo, che con vna bacchetta percoſſe il Ritratto d'Enrico IV. Rè di Francia il Grande.

Statua di Nabucodonoſor. Vedi *Coſe del Mondo. Diuiſione diſcordia Principio trarſi da Dio. Regnar ſuo deſiderio.*

Statura.

LA perfezione della bellezza ſi concliude nella ſtatura. Queſta per coſi dire, è l'vltima pennellata, ſenza cui manchenole ogn'altra qualità, decade di pregi il ritratto d'vn corpo humano. Queſta ammirata in vn compoſto, inuaghiſce tallora, non conſiderate anche l'altre parti; come che maggiormente eſtendendoſi occupa gli occhi, e preoccupa gli applauſi di quel compiacimento, che accompagna mai ſempre le prime apparenze. Deue la Statura eſſer grande, diritta, con regolata ſimmetria di tutte le parti.

Improprio è alle Donne lo'ngigantire. Il corpo grande in vna femmina ſuol nominarſi virile.

Lo Spoſo ſagro, raſſomigliò la ſtatura della ſpoſa alla palma, pianta, che più dell'altre ſpande le chiome, perche meno d'ogn'altra s'incurua, o piega: Anzi ſe tal volta è da eſtrinſeca violenza depreſſa, con iſforzo maggiore quaſi riſentendoſi, raddrizzata ſi ſolleua. Dell'Anima (diceua vn gran Santo) eſſer molto ſconueneuole, che in vn corpo humano, il quale in diritta poſitura ſi ſolleua al Cielo, abitaſſe vn'Anima piegata, e quaſi gobba, incuruata verſo là terra.

San Stefano. Vedi *Pietre.*

Stelle.

PErche accuſare la'nnocenza delle Stelle di peccato, da loro non commeſſo?

Non hanno poſſanza ſopra la noſtra volontà le Stelle, ò i Cieli, ſe non in quanto guſtiamo noi ſteſſi d'aggirare la noſtra mente, conforme à loro moti, e ſecondare la loro volubilità,

bilità, con la variazione de' noſtri penſieri.

Le luminoſe Stelle, cinte d'ardenti fiamme, con tremolo ſplendore, quaſi fiaccole acceſe, al morto giorno celebrano pompoſe eſequie, e regij funerali.

Il volere attribuire alle Stelle poſſanza ſouuerchia, le ha accagionate bugiarde, perche non danno quello, che per mezo de' loro oſſeruatori promettono. Anzi ſono tallora fatte ree in quelle coſe, che non peccarono giammai. La malizia de gli huomini, ſola cagione de gl' inconuenienti de gli Animi, ſouente incolpa le Stelle, delle rapine, de gli homicidij, de gli odij, e de gli amoriced in riguardo anche della volontà alcuni affermano per infallibili gli effetti pronoſticati, non conſiderando, che gli aſtri in ciò, ſono erranti non meno, che nel moto; E che gli Animi noſtri furono deſtinati à calcar le Stelle co' piedi della volontà, non à ſoggiacere alla neceſſità de' loro, o buoni, o rei influſſi.

Seth, figlio d'Adamo, dalla miſericordia di Dio à lui donato in compenſo della morte d'Abelle fù quegli, che diede il nome alle Stelle. Co' la bontà, e co' la pietà rapì gli affetti di tutti, e fù eſempio a' Poſteri, e di gloria a i Genitori.

Non v'è Stella per minima, che ſia nel Firmamento, che diciotto volte maggiore non ſia di tutto l'ambito della terra. Il di loro ſplendore non può non eſſere incomparabile, poiche lungi da noi ottanta millioni, e mezo di miglia à gli occhi noſtri sì vagamente ſcintilla.

Sono le Stelle chiariſſimi Criſtalli, che rappreſtano à penello la Scena delle noſtre azioni. S'elleno tallora moſtrano, o prefagiſcono qualche maligno aſpetto, hannolo eſſe prima riceuto da noi. Impariamo noi pure à viuere vita innocente, e pura, che ſempre benigne riſplenderanno, e non pioueranno ſopra di noi co' loro raggi, che teſori di grazie. Vedi *Virtù naſcoſta*.

E' penſiero de' ſanti Padri, che le Stelle ſiano la milizia, e l'eſercito di Dio: *Stella manentes in ordine, & curru ſuo, aduerſus Siſaram pugnauerunt*. Coſi leggeſi ne' Giudici: E nel Sagro Geneſi: *Igitur perfecti ſunt Cœli, & terra, & omnis militia, & exercitus eorum.* Coſi l'Ebreo, & il Caldeo.

Le Quarãtaotto figure, ſono li quarãtaotto Terzi di Soldati: I ſette Pianeti erranti ſono le ſentinelle. I Capitani le Intelligenze. Il Generale Iddio. Gli alloggiamenti i Cieli: la Marchiata, da Oriente in Occidente, e da Occidente in Oriente: L'Arme ſono le Virtù: le Trinciere gli Elementi: la Vittuaglia la Prouidenza Eterna: l'Auuicinamento dell'Eſercito il Pergeo: La Ritirata l'Apogeo: I Principi dell'Eſercito ſono le Stelle maggiori: I ſubordinati offiziali, le Stelle del ſecond'ordine: I Cauaglieri, quelle del terzo: I nobili, quelle del quarto: I ſoldati inferiori, quelle del quinto: l'Infanteria quelle del ſeſto: I Padiglioni i conueſſi delle ſfere; le guardiole per le ſentinelle gli Epicli. Tutto in fine l'Eſercito è ammirabile nell Ordine; Vago ne gli Ornamenti, Formidabile nell'arme, maeſtoſo nel marchiare: Puntuale nell'obbedire; Valoroſo nel combattere: Douizioſo ne' Viueri: Ben'addaggiato ne gli Alloggiamenti: Coraggioſo ne gli aſſalti, indefeſſo nelle Battaglie: ſempre glorioſo Trionfatore nelle Giornate.

Stella impreſſione.

QVando qualche nuoua Stella appare ſopra'l noſtro Orizonte, non dee ſempre guardarſi come infauſta Cometa, ma come fauoreuole Pianeta, promettente influenze felici. Vedi *Impreſſione ſegno Celeſte.*

Stella peſce. Vedi *Capelli.*

Stemmi Arme. Vedi *Arme ſtemmi.*

Stendardo. Vedi *Inſegna.*

Sterilità.

LA ſterilità nelle Maritate, non è quel mal'eſtremo, ch'eſſe ſi danno à credere. Il lauro tutto che ſterile è riſpettato dal Cielo, per trattenere egli i fulmini, che non ſcaglino ad oltraggiarlo.

Il deſiderarſi eſente dal rimprouero della ſterilità, non è male, quando non eſce dai termini del Ragioneuole.

Chi non ha il ventre grauido di prole, procuri d'hauerlo fecondo di meriti, che con queſt' oro in ſeno, ſempre ſarà deſiderabile, non diſprezzabile la ſterilità. La terra pure, che partoriſce l'oro, non ſi cura di germogliar vn minimo virgulto.

La ſterilità del ventre è fecondità di quiete alla mente; per che moltiſſime ſono le cure, e le moleſtie, che irreparabilmente conſeguono alla prole. Chi non ha ventura di perpetuarſi ne' figliuoli, l'ha, e molto maggiore, anzi infinita di eternarſi con incendio d'amore, con Dio iſteſſo: Non con altro, che con le fiamme và la Fenice pure eternando ſe ſteſſa.

Diſegnò già la' nfinita bontà di Dio per cibo dell' huomo tutte l'herbe, e tutti gli alberi, per darci ad intendere, che al tempo della'nnocenza d'Adamo, tutti gli Alberi erano fecondi, e tutte l'herbe erano ſalureuoli. Il peccato, che portata ha la maledizione alla Terra, ha auuelenate l'herbe, ed infterilite le piante.

Contende la Terra gli alimenti all'huomo, e non vuole preſtargli obbedienza ſe non percoſſa ed aperta, con mille ferite, o guadagnata con la profuſione delle ſementi.

La ſterilità anche ne' campi, nelle ſelue, nelle greggie, ne gli armenti, non che ne gli huomini vien' abborrita.

La ſfortunata figlia di Gefte, che con l'alloro del Padre, accopiò il ſuo funeſto Cipreſſo, dopò d'hauer letta nella fronte del medeſimo l'vltima ſentenza della morte; e da gli occhi dello ſteſſo, quaſi da ſguardo di Baſiliſco beuuto l'eſizial veleno, raminga per lo ſpazio di tre meſi nelle ſelue, non faceua, che penſare, come diſporſi al coltello: onde l'aria riſcaldando co' ſoſpiri, ed inaffiando la terra col pianto, e veriſimile che diceſſe. Dunque à coſi caro prezzo del ſangue mio, o Padre, comprar douеui la palma? Dunque il tuo vittorioſo, ma micidiale alloro germogliar non poteua, ſenza l'onda vitale delle mie vene? Dunque il tuo ferro trappaſſando il petto à tuoi nemici alle morti, ed al ſangue s'auuezzaua per beuer poſcia la vita mia delle mie viſcere? Ma conſolato morire, offerto in voto, à chi mi diè la vita, ſe dopò me laſciaſſi qualche dureuole pegno di perpetua Poſterità: ſe qualche figlio nato di me, ſerbaſſe dopò la morte mia la ſimiglianza della ſua Madre; ſe riſtoraſſe la perdita de gli anni miei bambinello innocente, à cui de gli anni faceſſi parte morendo. Ma'l morir giouane, ed infeconda, ahi che troppo viuamente co' la ſola rammembranza mi paſſa il cuore. O voi felici ſeluagge fiere, habitatrici di queſti boſchi, che per le ſelue cariche di prede a' voſtri parti ritornate, che ne' cauili v'attendono. Beati vccelli, che à voſtri dolci nidi procacciate eſca abbondeuole: herbe, e piante auuenturoſe, che di fiori, e di frutti ornate, arricchite il douizioſo Autunno voſtro, rinfacciate à me la ſterdità della mia Primauera. Perche à me ſola non è conceduto l honore di Madre prima, ch' io muoia? Perche prima di cader vittima a' ſagri altari offerir non poſſo il riſcatto di qualche figlio? Perche prima di ritornar nel ſeno della gran Madre non ſtringo nelle mie braccia vn parto di queſto ſeno? perche prima di paſcere col mio ſangue la morte, paſcer non poſſo col latte vn mio bambino? Perche prima di cader da diuoto ferro, ſuenata per man di Padre non laſcio all'orbo Padre in vece mia chi lo conſoli. O ſciagura dolente, o calamità impareggiabile.

Vantauano gli Agrigentini d'hauer vn fonte le di cui acque erano di coſi merauigliоſa natura, che beendone le Donne s'erano ſterili, diuentauano feconde: e ſe erano feconde di momento infterilиuano.

Gli Egizi, perche imbeuuti dell'opinione di Pindaro teneuano, che l'acqua foſſe principio di tutte le coſe naturali, porgeuano ſagrifizio alle Naide, Ninfe maritime, e Numi tutelari dell'acque, acciò queſte dall'ira del Cielo ritoglieſſero le loro Donne, qualora le haueſſe minacciate di ſterilità.

Steſicrate. Vedi *Monte, Statua,*

Stile dicitura.

L'Vſo boggidì è quello che dà la forma del fauellare, e dello ſcriuere.

Non

Non può lo ſtile de'componimenti eſſere ſempre eguale, perche differenti ſono le materie,e gli oggetti. Non ſi deue rappreſentare vn Pino, ch'è duro, per vn Fico, che è tenero. Nel rappreſentare cose baſſe, minute,e minime, biſogna abbaſſare impicciolire, e menomar ſe ſteſſo. Anche i piccioli nei, appariſcenti nelle faccie, conuiene, che appariſcano nelle tele, ſe per adulare gli altrui ritratti, non vogliono i penelli eſſer tacciati traditori.

L'accordare ſempre al rimbombo della Tromba, ciò che talvolta và aggiuſtato al ſuono della Sampogna, è vn partirſi dall'armonia,per incontrare nella Muſica. Non ogni coſa conſiſte nell'eccellenza; ma ogni eccellenza conſiſte nella proporzione. Senza queſta, quel che per natura è bello, per accidente è brutto.

E' coſa notiſſima, che gli Oratori ſogliono variar tanto lo ſtile ſcriuendo, che bene ſpeſſo parono differenti da lor medeſimi, quando ragionano.

Il ſeguire lo ſtile di Gieronimo il Maſſimo, è coſa da non ſperare, per eſſere eleuatiſſimo. Il Leone, ch'ei tiene à fianco, ci fà credere, che à guiſa della magnanima fiera, che è auuezza à cancellare le ſue pedate: ne egli laicia orme, che da comunali ingegni eſſere poſſano ripremute.

Non ſempre la varietà dello ſtile deue cenſurarſi; perche'l genere demoſtratiuo, ama ſpecialmente la varietà. Così vsò Ariſtotele, così Alicarnaſſeo. Ma non è meno gran coſa, che nel cangiar degli anni, alterino altresì gli huomini lo ſcriuere.

Lo ſtile, che ſpetta à racconto, perche colpiſce la'mmaginatiua, non vuol'intoppo, ma deu'eſſer fluuido, e diffuſo. Quello che appartiene alle ſentenze, ed a precetti, perche ferisce lo'ntelletto, che gode d'intender molto in puoco, vuol'eſſere Laconico, e conciſo.

Se la varietà de cibi variamente conditi nelle menſe è gradita, perche non piaceranno ne' libri, menſe dell'animo le coſe, diuertamente l'vna dall'altra trattate? Non diſdice a giouanetta portare vn mazzetto di fiori nel ſeno, ed alcun'altri hauerne intrecciati nella conciatura del capo; ma ſe per tutte le parti della perſona non ſi vedeſſero che fiori, vana con ragione, e pazza ſarebbe ſtimata. Non altramente l'hauere alcune deſcrizioni fiorite in certi luoghi ſparſe, dourà comportarſi; ed hauere per bene: la doue il voler tutto ornatamente deſcriuere, ſarebbe per auuentura, e diſdiceuole all'Autore, e di faſtidio al Lettore: *Semper ſi exactus ſit ſermo, non erit gratus.* Laſciò ſcritto l'Autor de'libri de'Macabei, e Marziale, *Aequalis liber eſt, qui malus eſt.*

E' vizio più comune del ſecolo, che degli huomini, l'andarſi lambicando il ceruello, per truouar nuoui modi, e tutti alteri di fauellare, e di ſcriuere. All'altezze maggiori ſono congiunti più notabili precipizi; perche l'erta cima delle mõtagne è per lo più inorniata da dirupi, e da balze. La Natura noſtra ſempre ci tira all'insù; e formandoſi nell'Idea vn certo ſimulacro di preteſa grandezza, ſchernita dall'apparenza, degenera, e diuien gonfia. E grand'errore dello'ntelletto, il non diſcernere il ſublime dal tumido: l'eccelſiuo, dall'arditos il ſouuerchio dal pieno: lo ſmoderato dal grande: l'alto dall'enorme. Non ogni graſſezza è ſana all'occhio del Fiſico. Altra è cagionata da ſopr'abbondanza d'humor vizioſo, e peccante; altra da buona ſoſtanza, e da buon ſuco. Anche de i componimenti dice Petronio, alcuni ve ne ſono di color poco ſano; ed alcuni altri carnoſi, e pieni oltra il termine del buon temperamento, dice Seneca. Secondo l'oſſeruazione di queſto gran Sauio, ſarebbe neceſſario col ſale degli Ateniesi ſeccare il tumore degli Aſiani. Vedi *Voce vocabolo diZione, Fiore vaghezza di dire.*

Stile ſtromento da ſcriuere.

STile di ferro era lo ſtromento da ſcriuere preſſo gli Antichi, e conueniua bene alle ſcritture loro, lequali quanto erano inferiori alle moderne di ornamenti, tanto à guiſa di ferro erano più ſode, ed vtili: e non laſciandoſi i medeſimi torcere dalla paſſione, ſcriueuano ſinceramente il vero. Ora ſcriuiamo con piuma, ed à guiſa di piuma in gran numero vane, e leggieri le coſe che ſcriuiamo, benche forſe più conformi all'appetito de' Lettori, i quali, come prediſſe S. Paolo, per lo più: *A veritate auditum auertent, ad fabulas autem conuertentur.*

Stima. Vedi *Honore.*

Strada via.

OGni ſtrada non ſà per ogni piede. Paſſa a piedi aſciutti il Popolo d'Iſrael il golfo del Mar Roſſo: nel medeſimo ſi ſommergono Faraone, e'l ſuo Popolo tutto.

Trauia per ordinario dal ſentiero della lode, chi nõ ha per guida le azioni degli Antepaſſati. Cadono que' Fetonti, che portati dall'ardire degli anni, ò dall'ardore del cuore ſdegnano ſeguir quell'orme, che già con gloria furono impreſſe da gli altri.

Straniere.

TVtti ſiamo ſtranieri, e tutti peregriniamo in Terra, diſceſi dal Cielo: quella noſtra magione: queſta noſtra prigione: Colà goderemo: quà peniamo.

Strepito.

PErche'l Tempio di Salomone doueua eſſere Analogia del Paradiſo, in tutt'il tempo, ch'ei fù per diuina volontà fabbricato, e conſumato, non fù mai da orecchio humano ſentito vn minimo colpo, ò picciolo ſtrepito di martello, ò di ſcure, non oſtante, che i chiodi d'oro, e le laſtre d'argento abbondaſſero, in tutte le ſue parti affiſſe.

Gli ſtrepiti, i Bagordi, i Paſſatempi di queſto mondo, n'aſſordano di modo, che quelle voci non vdiamo, per virtù dellequali potreſſimo profittare, noi, ò giouar altrui.

I Sacerdoti del Gentiliſmo, offerendo in ſagrifizio dentro del petto infuocato di vn tal'Idolo, chiamato Maloc i fanciulli, perche le Madri non vdiſſero i loro lamenti, e il compaſſionaſſero, vſauano eglino pure, con ſtrepitoſi ſuoni di trombe, ò di tamburi far d'ogn'intorno horribilmente riſuonar l'aria.

Struzzo. Vedi *Sguardo.*

Studio litterario.

E' Sempre libero il campo di guerreggiar contra l'ozio, coll'arme di Pallade, e col trattenimento d'vn ingegnoſo, e ſaluteuole diſcorſo.

Lo ſtudio attento reuoca l'animo da quelle coſe, che non ſi poſſono, ò ricordar ſenza moleſtia, ò penſar ſenza bruttezza. E quando per ventura la Fortuna, ne foſſe moleſta, non mancano mai leggendo mille eſempi, ed altri tanti documenti da ricrearne, e conſolarne.

La noſtra labiliſſima mortalità è vana, perche ella non può perfettamente con iſtudio conoſcere la milleſima parte di quelle coſe, che la Natura nel ſuo ventre ritiene; percioche eſſendo l'arte del ſapere lunga, e la vita dell'huomo breuiſſima, non può egli eſtenderſi, all'immenſa capacità di tutte le coſe.

Studi vietati à chi, e da chi. Vedi *Academia.*

La varietà delle Fortune, e l'oſtinazione delle diſgrazie, tengono gl'ingegni in altri ciméti, che di lettere, e di diſcorſi.

Nell'ozio non v'è il maggior traſtullo, che lo ſtudiare, e lo ſcriuere; e quando bene non ſi faccian gran coſe, è però coſa grata, che'l mondo ſappia, che ſi viue.

Lo ſtudio delle lettere, è vna fatica da martellatore. Finſero i Poeti, che vulcano fabbro ferraro, percuotendo il capo di Gioue, naſcer ne faceſſe Minerua, Dea delle ſcienze.

Portano i migliori animi ſin dal naſcimento attitudine d'imparar più tra gli affari, che tra le carte. Impara più lo'ntelletto dalle coſe, che da libri. Queſto è il ſaperſi ſeruire dello'ntelletto: poter'iſtudiare non meno in Piazza, che nel camerino. Vna grand'occaſione di occupazioni, è miglior'iſcuola,

che

che non ſono quante Academie,e Licei haueſſe mai l'antica, e ſi habbia la moderna Sapienza. Dall'altra parte, ne legger quanti Libri ſcriſſe Epicuro, ò Criſippo,nè ſtudiar ſotto la diſciplina le ventine d'anni, come Ariſtotele, giouariano punto,per far diuenir ſauio colui, che non sà eſſer Diſcepolo dell'eſperienze,e de gli accidenti.

Le cure de' gouerni non ſono mai tali, che non laſciano anche qualche ozio a Gouernanti di lettura,e di ſtudio. Aurelio Antonino fra le cure dello'mperio meſcolaua ſtudioſaſſimamente quelle delle ſcienze. Aleſſandro Seuero ogni giorno daua parte del ſuo tempo alle Lettere. Imitano i medeſimi al noſtro ſecolo tutti i Potenti migliori. Scriue Gregora,che Teodoro Metoclite, miniſtro d'Andronico perpetuamente con egual ardore, compartiua il giorno à gli affari del Publico;la Notte à quelli della ſapienza.

Dello ſtudio,ſcriue Seneca, eſſere molto meglio l'applicarſi tutto ad vn'Autore, che il diuiderſi fra molti, e l'andar' or quà,or là: ſcorrendo: E leggiadramente quelti tali aſſimiglia à Pellegrini coſi ſcriuendo. *In peregrinatione vitam agentibus, euenit,vt multa hoſpitia habeant nullas amicitias: Idem accidat neceſſe eſt iis, qui nullius ſe ingenio familiariter applicant,ſed omnia curſim,& properanter tranſmittunt.*

Studio de'Principi. Vedi *Principe ſue virtù.*

Studiare, ſtudio.

SOleua vn non meno eccellente, che ottimo Dottore per facezia dire:Ch' egli oltra lo ſtudio delle Matematiche, che profeſſaua,haueua anche ſtudiate le belle Lettere, per acquiſtar le buone. Interrogato, quali foſſero le buone Lettere riſpoſe:Quelle che leggôſi nelle monete,battute col nome del loro Principe. Coſi voll'egli con libertà, non tanto filoſofica, quanto ſincera da lui profeſſata, ſcoprir le colpe altrui, accuſando ſe ſteſſo E veramẽte ſi ſcorge in fatti,che gli Animi de gli ſtudianti s'impiegano ne gli ſtudi ſolamente per intereſſe.

Tutte le ſcienze,Facoltà, Arti, Diſcipline, e profeſſioni, à guiſa di Cieli terreni,in cui s'imparadiſano gl' Intelletti mondani,hanno per intelligenza,e per motore lo' ntereſſe: o ſia d'vn guſto ſenſuale, come che intellettuale: o ſia intereſſe d'vn fruttuoſo guadagno,come che leciro.

Stupore.

QVando lo ſtupore ſotto gli archi de gli occhi noſtri entra trionfante,eſpugna in noi medeſimi,e nello'ntelletto noſtro,ogni curioſità.

Sù, e giù.

ALl'arbitrio di Dio le coſe de gli huomini vanno ſempre, e sù, e giù.

Succeſſo.

NOn iſtà bene, richiedere dalla Fortuna quei ſucceſſi,che ſi poſſono ottenere dalla prudenza. Vedi *Auuenimento. Incertezza.*

Succeſſore.

CAminarà ſicuro per la ſtrada del Gouerno,chi metterà i piedi sù le veſtigia di chi ha gouernato bene. La ſtrada dell'eſempio in puochi paſſi guida al termine delle riſoluzioni. *Breue iter per exempla*(dice Seneca) *longum per verba.*

Fauoleggiarono gli Antichi, che alle fatiche del magno Atlante,in ſoſtener'il peſo del'celeſte globo, ſottentraſſe il forte Alcide,per farci capaci col belliſſimo trouato, che la mole del gouerno terreno, nelle Ariſtocrazie vicendeuolmente deue eſſere ſoſtenuta non ſempre da vno.

Ceduta c'habbia alcuno la Maggioranza ad vn'altro, che diuenga Inſolente,non potendo ritrarla,è di neceſſità, non che di conueneuolezza,che lo ſopporti. *Stultum, & inutile eas obtrectare vires,quas ipſe foueris.* Val. Max.

D'ordinario i ſucceſſori non fanno troppo lungo camino ſopra i paſſi,e le pedate de' loro Predeceſſori E ſe pur eſſi lodano le loro Regole, con tutto ciò non vi ſi ſottomettono.

Succeſſore cattiuo.

AD vn cattiuo Principe, ſuole ſpeſſo ſuccederne vn peggiore. Doue l'vno arriuò con la coda,iui ſottentra l'altro col vapo. Quello, che fù'l peccato maggiore dell'vno, e il minore dell'altro. Pregaua quella ſemplice Vecchiarella gli Dei per la ſalute di Dionifio tiranno, non perche foſſe buono,ma perche temeua gli ſuccedeſſe vn peggiore, com'egli era peggiore del ſuo Predeceſſore,e quello dell'altro, che regnò prima di lui. Nello ſteſſo propoſito diſſe vn Profeta. *Reſiduum encea comedit locuſta, & reſiduum locuſtæ comedit Brucus,& reſiduum Brucs,comedit Rubigo.*

Sudore.

I Generoſi ſudori ſono quel vero balſamo; che rendono gli huomini incorrotti alla gloria.

La vita humana non è cauata, che da ſudori. Infin al primo Padre,in pena del ſuo fallo, fù dato per viuere il ſudore. *In ſudore vultus tui,veſceris pane tuo.*

L'acqua Caſtaglia della quale hanno à bere tutti i Virtuoſi,nõ iſtilla da altro fõte,che dalla propria frõte; cõ queſto irrigato l'albero de' loro ſtudi ſi rẽde ferace di ſuauiſſimi frutti.

Sudditi.

IL Girafole ſempre colà ſi volge, oue ſi gira il Sole, tutto che ſia turbato,entro le nuuole.

E' troppo odioto il nome di ſoggezione, e d'obbedienza. E' graue l'obbedire, fin a coloro, che non ſanno comandare. Tutti pretendono di guidar'il carro del Sole,nè il caſo di Fetonte,loro raffrena l'ardire.

Sudditi,e Principe,o Prelato.

AMano i Sudditi il Principe, od il Prelato,trattabili,e piaceuoli, non rigidi,ed aſpri. La Maeſtà ſouraciglioſa,altiera,rigida,ſuperba,ha più del Gẽtileſco, che del Chriſtiano. Il Gouerno Chriſtiano è tutto Ciuile,e Paterno. Il Gẽtileſco Barbaro, Tirannico. A queſto ſolo fù addattata la maſſima: *Oderint dum metuant.* A quello le parole di Chriſto Principe vero,e Rè pacifico. *Palpate,& videte. Et quid turbati eſtis.*

La forma del Gouerno a' Rè è da Dio data nel Deuteron. doue dice: *Non eleuetur cor eius in ſuperbiã, ſuper fratres ſuos.* I Vaſſalli,e Sudditi ſono chiamati fratelli de gli Rè,perche de uono eſſer trattati da fratelli.Chi fà altrimẽte,e de'medeſimi il vale come de'ſerui,fa vn'azione ingiuſta,peccaminoſa,ripugnante all'ordinazione di Dio: *In hoc declarat*(ſcriue l'Abulẽſe) *quod Rex non debet ſuperbire ſuper alios homines, quia sũt fratres ſui: frater autem equalitatis nomen eſt. Nec vocant alios homines ſeruos Regis,ne putet viendum eis ſicut ſeruis.*

Del medeſimo tenore parlò Chriſto à S. Pietro: *Ego pro te rogaui Petre vt non deficiat fides tua: & tu aliquando cõfirma fratres tuos.* Doue il Caetano: *Vide* (dicẽ) *quod non ſubditos, ſed fratres vult habere reliquos à Petro. Vide quod officium non dominandi,ſed confirmandi pronuntiat, & mandat.*

A queſto medeſimo propoſito S.Bernardo parimẽte,ad Eugenio; già ſuo Diſcepolo, promoſſo che l'inteſe al Põteficato, ſcriſſe:*Non quia Pater factus es,ideo non pauper ſpiritu es. In te hanc mutationem factam confido,non de te: nec priori ſtatui tuo ſucceſſiſſe promotionẽ,ſed acceſſiſſe:* E volle dire:Che s'egli depoſta haueua l'humiltà delle veſti,ſi ricordaſſe di nõ hauer depoſta quella della morte;Ma che tutta la mutazione ſi foſſe in lui fatta, nõ di lui,douẽdo sẽpre reſtare, anche nell'eminẽza del Grado,nella ſteſſa profõdità dell'humiltà coll'animo.

Nè ad altro fine è da credere, che lo Spirito ſanto faceſſe à S.Matteo coſi efattamente deſcriuere,la diſcendenza di Chriſto, ſecondo la carne,da Abram,da Iſac,da Giacob,e da tant'altri:e che all'Angelo comandaſſe di dire: *Dabit illi Dominus ſedem Dauid Patris eius*, ancorche, nè Padre, nè Paternità haueſſe in terra:ſe non perche intendeſſimo,che mentre, ch' egli veniua Rè, & taceua la Generazione eterna, ſecondo la quale è vnigenito, e non ha fratelli *ad intra* nell'eſpreſſione della generazione temporale, eſprimeſſe akresi la fratellanza, che con noi per tal via tiene.

Queſta è vna lezione da bene ſtudiarſi, ed impararſi da Principi del mondo; Tener'vn Rè,che potendoſi far conoſcere diuino,ed eterno, ha guſto farſi conoſcere temporale meglio amando eſſer tenuto per Fratello, che temuto per Dio.

D'au-

D'auuantaggio. Dádo la Vergine Santiſſima il conſenſo al la di lui ineffabile Cõcettione, nõ per altro diſſe quelle parole: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi ſecundum verbum tuum*, che perche intendeſſimo: Che ſe bene il Figlio, ch' ella concepiua era Dio, che ad ogni modo, in quanto huomo, haueua caro, darcelo à conoſcere per figlio d'vna ſerua: Per figlio dico, che più conuerſato, e trattato haurebbe co gli huomini da ſeruo, che da Signore; *Humiliauit ſemetipſum, formam ſerui accipiens*: O pazza, e miſera condizione humana, che doue il di lei Creatore, s'abbaſſa, e s'humilia, ella ne' Gouerni s'inalza, e inſuperbiſce. Vedi *Re, e ſuddito*. V. *Monarchi, e Monarchie*.

I Prelati fra tutti i Gouernanti ſono la viua, e vera eſpreſſione del Gouerno di Chriſto. A' medeſimi S. Bernardo parlando, dice: Sappiate, o Prelati. Che voi ſiete le Madri dell'Anime, à voi pure commeſſe: Quando vedete i voſtri figli errare, moſtrate loro le mammelle piene di latte, non ſubito il ſouraciglio della rigidezza: non il baſtone del caſtigo: Non li mettete in fuga: Non gli allontanate da Chriſto: Non mettete al primo tratto mano all'arme, alle cenſure, alle carceri, alle pene pecuniarie: Riſeruateui queſto per vltimo rimedio: Quando i Lenitiui non giouano, allora adoperate il ferro; ma ſempre: *Deponite ferocitatem*: Aprite le viſcere, Chiamateli, accarezzateli: Dite loro. *Quid turbati eſtis*. A queſto modo ſi conſeruaranno obbedienti, pacifici.

Suffragio.

VOlendo i Pitagorici dar' ad intendere, che l'Anime de' Difonti, haueuano biſogno di ſuffraggio, miſteriolamente al ſolito diſſero, ch'elleno haueuano ſtanza dentro le faue, che ad altro non s'adoperauano preſſo di loro, che nelle publiche Adunanze, ed voiuerſali Conſigli à dar' i Voti, o ſuffragi.

Suo.

IL conſeruar bene il ſuo, è azione aſſai più degna di gloria, che l'acquiſto dell'altrui. Il ſolo valore, e la Prudenza fanno il primo: il ſecondo la Fortuna. Vedi *Tempo perduto. Suono*. Vedi *Muſica*.

Suono bellico.

LE Beſtie iſteſſe ſentendo il ſuono di tromba, o di Tamburo, argomentano la venuta de' Nemici; onde prendono per ſe ſteſſe fuga, e ſi ricourano ne' loro ricetti.

Superbia.

LA Superbia è il primo di tutti i vizi che, macchiò il Cielo con le ſue ſordidezze.

Quando la Superbia caualca, il danno, e la vergogna le vanno in groppa, detto di Luigi di Ludouico Vndecimo Rè di Francia.

Le compagne della Superbia (diceua Chriſtoforo Landino) ſono la curioſità, la leggierezza, l'arroganza, l'Ambizione, l'Auarizia, la ſouuerchia allegrezza, la ſimulata humiltà, la licenza nel peccare.

Il faſto più fino sà prendere la maſcara della più humile ſprezzatura. Maeſtro di queſt' arte in eccellenza fù Diogene.

A che' inſuperbite, miſeri figli d'Adamo, ſe dopò quattro giorni di vita hauete à ritornar' in cenere? A che penſieri tanto alti; ſe tornarete in niente? Chè gioua il godere. Dignità, Ricchezze, agi in queſta breue vita; ſe ſubito cadete nell'horrore d'vna tomba, doue non ſi diſtinguono l'oſſa del ricco, e del nobile, da quelle del ponero, e del Plebeo. *Intuere, & reſpice* diſſe San Zennone *ſepulcra ſi poteris diſcernere quis ſit Dominus, quis ſeruus, quis pauper, quis Dives?* A queſto fine comandò Dio à Danid, che piantaſſe la Sedia del ſuo Regno in Ebron, perche eſſendo iui ſepolti quattro gran Patriarchi, alla viſta loro giornale, dall'alterigia, e dalla Superbia non veniſſe egli tormentato, anzi abietto ſempre foſſe tenuto ed humile.

Superbo.

IL vano, e leggiero per natura ſi leua in alto. Quanto meno di virtù è nell'huomo, tanto più v'è di ſuperbia: Quanto altri è di virtù più colmo, tanto più ſiede per humiltà al baſſo.

Qual fuoco è la Superbia. Sale ſempre quello in alto, e ſoruola à tutti gli elementi. Il ſuperbo, ſempre intento è al ſalire, e ſouraſtare à gli altri. Raggi manda di ſuoco il fuoco, ed il ſuperbo è vanagloriofo. Diſtrugge il ſoggetto il fuoco, nel qual ſi truoua, e per vago, che ſia lo ſi carbone, e cenere; e non altramente la ſuperbia guaſta, e riduce l'huomo in nero carbone per la colpa, cenere per la pena.

Superfluo.

CHi non conoſce il ſuperfluo, non può godere di quella tranquillità, con cui ſi viue del neceſſario.

La Natura comprende, e racchiude tutte le neceſſità della vita in queſte trè parole. Non hauer fame: non hauer ſete; non hauer freddo.

Superiore.

LE Virtù, e i vizi de' ſuperiori, non ſono come quelli de' ſudditi: e coſi non ſi deuono parangonare. Vedi *Prelato. Souranità. Difetti. Regnare, ſeruire*.

Superſtizione de' ſpecchi. Vedi *ſpecchio*.

Supplicare.

OGgi non è gradito chi non parla ingenocchiato. Le orecchie, che prima ſi portauano nel capo, ſi portano hoggi ne piedi. Se viueſſero i Dioniſij, non più con le ginocchia, ma co i piedi ragionarebbono gli Ariſtippi.

Non ſupplica ſe non chi sà obbedire: o ſe pur ſupplica, non ſupplica, che per mentire co' la lingua à ſentimenti del cuore; non perche' l cuore obbediſca alle promeſſe della lingua.

Supplicano la vita coloro, o che temono il morire, per lo demerito delle loro azioni: o perche non laſciano al mondo coſa degna di vita. Chi ha fondate viue memorie di virtù nell'eternità della Fama, può ſempre morire, quando gli ſi preſenta buona occaſione di morire.

E' difficile baciare quella mano, che ne ferisce: E ſupplicar coloro, che n'hanno offeſi.

Chi s'è votato à Dio, come ſupplicarà vn'huomo, con timore di non eſſere eſaudito? E troppo grand'infelicità il ſupplicare ſenza ſperanza.

Indegna coſa in vn Grande, è il ſupplicare per viuere: indegniſſima per ſeruire.

L'humilta di ſupplicare è buona con gli eguali, non con gl' Inferiori, che ſi nauſeano dal vedere auuilito vn Soggetto Grande, che ha loro da comandare.

Supplicante.

PEr ſolleuarſi alle grazie de' Principi, è neceſſario prima abbaſſarſi a' loro piedi.

E' proprio de gli Animi reali il raſſimigliarſi à Dio, col far bene à ſupplicanti: E le grazie non deuono eſſere prigioniere, ma libere nelle Reggie: non deuono tener' i ceppi a' piedi, ma l'ale a' fianchi, per volare à ſouuenire i biſognoſi.

Supplicio.

VVole Solone nelle ſue Leggi, che i ſupplizi contra le perſone priuate, ſi vadano differendo; ma quelle contra de' Giudici, e de' Miniſtri publici s'eſeguiſcono ſubito. Contra le perſone priuate (dice egli) ſempre è tempo di procedere: non coſi contra de Miniſtri, ne' quali la vendetta deue farſi ſubito; perche gli Stati, la ſalute de' quali dipende da medeſimi, non corrano pericolo. Vedi *Pena. Caſtigare*.

Più penoſo ſi deue il ſupplizio à chi pecca di propria volõtà, e cõ oltraggio, che à chi offẽde per diſgrazia, o per imprudẽza.

Non ſolamente gli occhi del Principe, ma ancora le pitture, e ſtatue ſue deuono eſſer lõtane da i ſupplici. Tutto quello che è inhumano, e crudele, deu'in horrore eſſere al Principe.

Suſanna. Vedi *Vergogna. Calumnia. Confidar in Dio*.

Suſſiego.

IL Suſſiego tenuto da chi comanda è buono, quando è vile chi vbbidiſce; Ma peſſimo quando è nobile, e generoſo il Comandato.

TA-

TACERE.

Più facile il Tacere omninamente, che'l parlare, e non eccedere. *Sile, melior vel loquere silentio.*

Parlano sicuri coloro solamente, che volentieri tacciono. Chi non sà tacere non sà parlare. Il parlare fù souente con pentimento. Il tacere non mai.

Chi parla inconsideratо, paga senza dubbio considerato il fallo. Burlandosi vn giorno con parole di poca prudenza Lodouico vndecimo Rè di Francia d'Odoardo Rè d'Inghilterra, col qual'haueua di fresco fatta la Pace, fù da vn Mercante Guascone vdito dentro del proprio Gabinetto: di che accortosi, perche la pace non si tornasse, à rompere, caso, che'l Mercante al ritorno hauesse le parole ad Odoardo riportate, comperò il medesimo, e sua famiglia con danari, e priuilegi; nè più volle, che tornasse in Inghilterra.

Gli huomini ordinarij sono creduti acconsentire quando tacciono: ma all'vscir dalla bocca de' Principi non hanno le stesse vie la negatiua, e la concessione. Questa vogliono, che dalla loro voce s'intenda: quella vogliono che dall'altrui bocca, o dal loro silenzio si comprenda. Prendono dalle grate parole aumento i fauori, e nelle taciturnità si scema ad vn certo modo l'amaro della ripulsa. Vedi *Rispondere*. Seruono non meno alla Musica i segni del Tacere, che dell'animo.

Dal Tacere non suole d'ordinario auuenir danno. Gli Antichi haueuano Arpocrate per Dio del silentio, e non solo per Dio, che non offendesse, ma che ancora custodisse, e riparasse dall'offese.

Mal volentieri si tace, quando il bisogno à viua forza richiede la parola, e le strida.

Per proferir degna voce, ottima dispositione è il tacer prima. Zaccaria Padre del Precursor di Christo douēdo generar la Voce, per vn tēpo prima restò mutolo. Come vn fiume lungo tēpo rattenuto cō argine, sbocca poi con maggior veemēza; così chi lungo tempo è stato muto, manda poi gridi più alti, e più sonori. *Tacui, patiens fui: vt parturiens loquar. Isa.*

Ogni momēto, che si differisca l'vscita del parto, che è giunta l'hora, apporta egli dolore di morte: Non altrimēti; chi dētro di se ha conceputo vn ragionamēto, si sente morire, se per mezo della bocca nō lo māda alla luce: *Conceptū sermonē tenere quis potest?* dice Giob. E con ragione assimiglia il ragionamēto al parto, perche come sarebbe cosa sommamente mostruosa, che donna partorisse, senza hauer prima conceputo; così prodigioso sarebbe, (se la frequenza non gli togliesse, la merauiglia) che altri fauellasse, se prima non v'hauesse pensato. Il solo pazzo vedendo altri partorire, anch' egli vuol partorire, non hauendo egli prima conceputo, Così dice il Sauio: *A facie verbi parturit fatuus.* Ma non minor merauiglia è questa del pazzo nel parturire, che del sauio nel tener chiusa la bocca, essendo sempre pieno di concetti bellissimi, come si vidde in S. Tomaso, che fù chiamato Bue muto.

Tacere nociuo. Vedi *Confessione sagramentale.*

Tacere, e parlare. Vedi *Parlare, e Tacere.*

Taciturnità prouocata.

RIposa l'Echo dentro i silenzi della solitudine; ma se viene suegliato, non tace, se coloro che l'hanno fatto parlare, non sono i primi à tacere.

Tagliar capelli. Vedi *Capelli.*

Talete. Vedi *Cognizione di Dio. Tolleranza. Occhi diuini.*

Talpa. Vedi *Auuedimento tardo. Ce-*

cità interna.

Tammerlano. Vedi *Titoli.*

Tanaquille. Vedi *Lana.*

Tantalo. Vedi *Piacere. Virtù.*

Tapezzerie. Vedi *Arazzi.*

Tardanza. Vedi *Dimora. Dilazione. Indugio. Temporeggiare.*

Tarquinio. Vedi *Timore.*

Tatto.

LA sfrenatezza de'sensi è giunta à tale, che l'vno non si stima appagato, se alcuno de gli altri insieme non vi concorre. L'huomo che nel tatto dourebbe contentarsi della mollizie, vi vuole la bellezza per oggetto de gli occhi; Vi cerca i profumi, in fauore dell'odorato: La Nobiltà, la Virtù per contentare l'Ambizione, passione dell'animo.

Tauola, mensa.

L'Apparato della Tauola ha da nutrire, non da nauseare: da saziar la fame, non da prouocarla.

Nō si deue à tauola sotto silenzio dir alcuna cosa, ma ben con alta, ed intelligibil voce; perche, se è cosa importāte bisogna tacerla: se è grata, ciascuno ne dee esser fatto partecipe.

A puoco seruono in questi tēpi i Filosofi nelle Corti; se non se forsi per trattenimento à discorrere, mentre i loro Signori agiatamente sedono a Tauola. E così doue gli Oratori artingauano già ad Clepsydram, & haueuano l'acqua per horologio, o misura delle loro dicerie; questi all'incontro ora fauellano ad *Calices*. Ben' è vero, che se mentre il Letterato più sodamente và diuisando, per cagione d'esempio della Temperanza, e della frugalità de Fabrici, arriua vna viuanda, che lusinga stranamente il palato del Principe, subito con violento trappasso si forma vn Episodio in lode tanto eccessiua del Cuoco, che'l pouero Filosofo per la metà se n'andrebbe tutto ambizioso, e beato: Onde s'egli in tal caso non seconda l'humore peccante, e con l'autorità di Demo, nel primo d'Arthide, e di Athenione ne' Samotraci, d'Alessi, d'Eraclide, di Glauco Locrese, e di Cratino il giouane, non entra ne gli Elogi dell'Arte del Cucinare, e non la ripone fra le più nobili, e liberali, toccando quando mai in questo proposito vien riferito nelle Cene de' saggi dell'Erudito Ateneo, subito v'è chi lo nota di maligno, e contrario a' gusti del Signore cui serue.

Chi pregia il tempo non consente, anche sedendo à tauola di pascere più co'le viuande il corpo, che l'animo con le dottrine, che cibo appunto sono i discorsi d'huomini d'Intendimento nominati. Non è lontano dalla prudenza questo buō' vso; perche allora è più necessario l'antidoto, che prende maggior forza il veleno. Mentre i sensi son tutti intenti ad ingraua r la'ngordigia del ventre, è gran pericolo, che la Ragione non dimagri. Voleuano perciò Plutarco, e Macrobio, che ne' Conuiti fosse Bacco domato, non dalle Ninfe sole, ma dalle Muse. E Cnemone presso Eliodoro loda Nausicle d'accorgimento, perche accoppiaua Mercurio con Bacco. Che se bene Luciano facetamente al solito si prende giuoco di tal costume, si narra tuttauolta di Alessandro Seuero da Lampridio: di Adriano da Filostrato: di Traiano da Plinio: di Pomponio Attico da Cornelio nipote, e di molt'altri, che le viuande condiuano con la dolcezza di Letterati discorsi.

Tauole della Legge. Vedi. *Scrittura sagra.*

Tauro segno celeste. Vedi *Nascondimento. Effeminato.*

Tazze.

LE Tazze co' ſpiritoſi ſuoi vapori riſcaldano il capo de' Bevitori: ed infiammano loro il ſangue. Quanto più queſti ne' traſparenti Criſtalli frequentano il Bere, tanto maggiormente ſono allettati. I vini bianchi, e vermigli, co'la vaghezza de' loro colori inuitano le labbra ad immergerſi in eſſi, e muouano la volontà à tatiarſi.

Moſtra di ſaper aſſai, chi ſtà le tazze sà tacere.

Molti ſon quelli, che beuono abbondantemente, e co' le tazze colme di vino augurano la ſalute de' Padroni, e l'accreſcimento di tutte le loro proſperità, per non parere fra gli altri conuitati verſo de' medeſimi ingrati, e mal'affetti.

I primi calici, ben colmi ſi beono al colmo della felicità de' Padroni; gli altri ſeruono à pregar lunga vita à gli amici. Chi beuendo nõ ſi ſente pronto al riſpondere, finga il ſinghiozzo.

Bee più d'vna fiata ſenza biſogno, chi ambiſce quella breue felicità, di ſentirſi dar' il buon Prò. Vedi *Vino Vetro.*

In vna Tazza di vino s'annegò Oloferne valoroſo guerriero per ſommergerſi poi, come vn'altro Faraone nel roſſo mare del proprio ſangue.

Giorgio di Clarenza, fratello d'Eduardo IV. Rè d'Inghilterra, condannato à morte, per l'elezione conceſſagli ſopra la qualità della medeſima, volle morire in vn tino di maluagia: onde nello ſteſſo entrato, beuẽdo, e guizzando finì la vita ſua.

Coſtumauano i Gentili, ed anche gli Ebrei, come ſi legge in Iſaia al ſeſſageſimo quinto capo nel giorno dedicato alla Fortuna (Nume da eſſi adorato) apparecchiare vn regalatiſſimo conuito, & indi, conſumate ch' erano le viuande, portar d'intorno intorno alla menſa, vna Tazza di quel vino, che alla medeſima haueuano preſentato in holocauſto; Guſtati poſcia ch'haueuano tutti dello ſteſſo, piegauano le ginocchia à terra, e diuoti pregauano Dio, che da qual ſi voglia ſceleranza li teneſſe lõtani; e che ſopra tutto, più del douere, e di quello ſi conuiene alla Temperanza, auidi non li rendeſſe di tal beuanda. *Illud de menſa* (Scriue Teofraſto) *dum ſumunt Deũ adorant, tanquam ſupplices rogant, ne quidquam agant turpiter, ne huius potionis appetitiores fiant equo, ſed ex ea percipiant, quod honeſtum ſit, & utile.* Cerimonia tanto ridicola, quanto ſpropoſitata. Inuocar Dio per crapulare; e ſotto preteſto di ſobrietà, e di Temperanza abbandonarſi nella replezione. Se forſi non vorreſſimo dire, che Dio pregaſſero, non per la Temperanza de' cibi laicali, e comuni, ma ſolamente per riſpetto de' ſagri, e dedicati al medeſimo, de quali la immoderanza ſopra tutte l'altre è biaſimeuole, e da fuggirſi.

Parue à Chriſto Noſtro Signore vile, e roza materia l'argento, e l'oro, per riporre in eſſi il prezioſiſſimo vino del ſuo ſangue, che à gli Apoſtoli nell'vltima cena haueua à compartire, onde volle, che'l Calice, ripoſtiere di eſſo foſſe d'Acate gemma prezioſa; parte di cui hoggi ſi conſerua, & adora nella Catedrale di Corduba, Città di Spagna.

Teatro.

IL Saujo (dice il Principe de gli Stoici) è teatro à ſe medeſimo tanto grande, quanto tutt'il mondo. Deſidera puochi ſpettatori: Vno gli è aſſai. Niuno baſtagli.

Tebani. V. *Bellezza, e bruttezza.*

Tebro. Vedi *Roma.*

Telemaco. Vedi *Afflizione. Conſolare.*

Temere.

IL Temere ſenza ſperare è coſa infeliciſſima. Vedi *Timore.*

Non è alcuno più preſto oppreſſo di colui, che punto non teme.

Temerità, Temerario.

LA Temerità altro caſtigo non chiama, che'l fuoco, e i fulmini. Fetonte, perche da temerità indotto preteſe di reggere il carro del ſuo gran Padre Apolline, fù da Gioue nel ſacque fulminato. Semele, figlia di Cadmo Rè di Tebe, perche ardì vagheggiar Gioue nella ſua maeſtà, reſtò da fulmini di quello incenerita. Encelado figlio della Terra, perche con eſecrabile ardire tentò di muouer guerra al ſommo Tonante col fulmine reſtò abbattuto.

Nelle Scritture ſagre (dice l'Abulenſe) tanto ſuona la temerità, quanto l'Hereſia. Coſì il medeſimo quel paſſo eſpone. *Percuſſit Oza eum ſuper temeritate ejus*; perche ſoggiunſe egli, *putauit quod Arca poſſet cadere, & quod indigeret ſuſtentari ab aliquo, & in hoc negligebat eam.* Fù heretico il penſiero, che coſa tanto protetta da Dio, poteſſe cadere. Vedi *Fortuna. Prudenza, e Temerità. Giudizio humano.*

Temiſtocle. Vedi *Gioventù, e vecchiezza. Impoſſibilità. Obliuione. Diſgratia, ventura. Honore. Vittoria.*

Temperanza.

LA Temperanza è regolatrice di tutti i mouimenti dell'animo, ma nemica principalmente della Luſſuria.

Chi è temperato è in conſeguenza Giuſto, Forte, Prudente: perche la Temperanza abbraccia tutte le ſteſſe trè virtù.

Tutti coloro che poſero il ſommo bene nella voluttà, tolſero dal mondo queſta gran Regina della Temperanza, per eſſere ella nemica di tutte le sfrenate voglie. Vedi *Tazze.*

Tempeſta, commozione d'aria, ò di Mare.

IL Cielo non è mai coſì ſereno, e bello, come dopò vna fiera Tempeſta.

Il Lupo frà tutti gli Animali preuede la Tempeſta; e di quì è, che quando laſcia la campagna libera, e ſi ritira all'abitato, dell'iſteſſa dà indizio, coſì Eliano. Vedi *Fortuna di Mare. Tolleranza.*

Tempio, Chieſa.

L'Adorazione è ſolo attributo di Dio. Egli ſi può adorar per tutto; mà più caramente ſono le noſtre preghiere accolte da lui nella ſua Caſa, che in alto luogo. L'habbiamo ne' Salmi: O Signore Beati coloro, che habbitano nella tua caſa. In altro luogo è ſcritto: Adorate il Signore nel ſuo ſanto Tempio: Queſti ti loderanno in ſempiterno.

Dal veder di fuora le varie forme de' Tempij veniuano i Gentili in cognizione, di quegli Dei, che da loro ſi douenano, benche vanamente, in eſſi adorare; percioche altri fabbricauano con i muri adorni sì, mà ſenza palco, o tetto, e ſcoperti all'aria, alle pioggie, à gl'influſſi del Cielo. Altri con ordine Dorico: queſti al Corinto; Quelli col Ionico. Coll'ordine Ionico s'innalzaua il Tempio alla Vergine Diana. Col Corinto al Dio d'Amore. Col Dorico ad Ercole, e Marte: E poicia ſenza tetto à Pianeti ed al Cielo. Vedi *Chieſa Tempio.* Vedi *Sagrilegio.*

Tempio di Salomone. Vedi *Strepito.*

Tempio di Diana.

FRà le ſette meraviglie del Mondo, fù da gli Antichi Hiſtorici annouerato il Tempio di Diana, dalle Amazzoni famoſiſſime Guerriere in Eſeſo fabbricato. Architetto fù Teſifore peritiſſimo dell'Arte, e ſodollo nel mezo della Città in quadro. Cõpito, che fù riuſcì di tal meraviglia, che per tutte le ſue parti incontrò il piacere de' Riguardanti. Vedeuanſi in eſſo come in Teatro di ſtupore ad vn giro d'occhio, cẽto per

cosi dir)miracoli. Miracoli eran stimati il vedere i fondamenti nell'instabilità d'vn paludoso Lago stabiliti. Il considerare le pareti, incrostate di pregiatissimi marmi, con istatue cosi ben lauorate, che viue pareuano vscire, e spiccarsi da loro posti. La tofitta risplendeua d'oro obrizo, tutta ingemmata. Il Pauimento di piu colori, quale di porfido, quale d'acate, quale di diaspro, quale d'altra più pregiata materia, historiato di varie figure, e di centouentisei colonne ornato, di settanta piedi d'altezza l'vna. Le porte di odorissimo cipresso, incastrate d'oro, e tempestate delle più ricche gemme dell'India, in numero si grande, che in tempo notte il Cielo non ardeua, o fiammeggiaua tanto. In fine, benche superbissimo, e maestosissimo fosse egli accresceua nondimeno la merauiglia, il vedere tutte le cose in esso, rappresentare ossequio, riuerenza, humiltà. Le statue supplicheuoli piegauano le ginocchia a terra. Le colonne, le porte, i muri, i marmi, le tofitte; tutto insomma era caratterizato, di motti, e d'imprese, che altro non esprimeuano, che humiliazioni. Il simulacro istesso di Diana, con vn tal dechino volgeuasi al fratello Apolline, che pareua lo ringraziasse de' luminosi raggi, che in lui dal benigno suo volto trasmetteua. Ed era lo stesso per relazione di Poliziano, tutto coperto di poppe; perche quelle medesime bellicose Donne, credeuano, che Diana fosse madre di tutti i viuenti: e che hauesse latte basteuole per sostegno d'ogn huomo. Vedi *Pace*.

Tempio di Ercole. Vedi *Sacrificio*.

Tempio delle Grazie. Vedi *Piacenolezza*.

Temperamento.

NIuna cosa è più profitteuole allo' ngegno del Temperamento, o vogliamo dire della complessione. L'horoscopo, la discendenza, e'l clima intanto sono gioueuoli, in quanto vagliono à formar' vn temperamento proporzionato. Quind' il giudizio sù la complessione si fonda per argomentare senza errore dell'altrui buono, o reo intendimento. Cosi Aristotele, e Galeno.

Tempo.

IL Tempo auaro, inuolator del tutto, rubando la memoria delle cose nostre, tutto annienta, e distrugge.

Il fauore del tempo, e l'anima delle imprese.

Porta il Tempo seco tutte le cose, ed ottenebra ogni lume mortale. Vedi *Vicende*.

Ogni auarizia è dishonesta da quella del tempo impoi.

Il Tempo è Padre della Verità: ed aggiungeua Archimede: Inuentore di tutte le cose nuoue: Registro delle antiche: Quello che tutte le comincia, tira auanti, compisce, e poi distrugge: Quello, che delle stesse trionfa: *Est opifex tempus, atque Iudex omnium. Grec. Adag.*

Cosa quaggiù non v'è, che non senta le ingiurie del Tempo. Egli muta, e rimuta tutte le cose: fà crescere l'herba sù la cima delle Torri, e ferma i termini à gl' Imperi, e alle Monarchie. Vedi *Misurare*.

Il Tempo infraccida le più belle azioni, ed infiacchisce le più ferme Leggi.

La Materia del tempo è la più difficile, ed esatta, che si studia nell'altra vita; Doue nella presente non si tien conto di giorni, di settimane, di mesi, d'anni, nella futura si esaminaranno, e riduranno à calcolo infino gl' istanti trascorsi oziosamente.

Ah lagrimeuole cecità de' Mortali, che doue non habbiamo dalla Natura altra possessione preziosa, che quella del tempo, se bene lubrica, e fuggeuole, permetta si ageuolmente, che ogn'vno glie la tolga, con tanto più graue danno, quanto che l'altre ricchezze più son reparabili, e questa per niuna l'orenza si possa rifare.

Il Tempo è finalmente quello, che à tutti rende il douuto honore. Euripide diceua di scriuere le sue Tragedie al Tem

po, perche essendo da gli huomini negletto, aspettaua dal Tempo essere honorato.

Appresso gli Egizi era dipinto il Tempo con trè capi: di lupo, di cane, di Leone; per significare le trè parti del tempo: Nel Leone il presente, che è potentissimo: nel Lupo animal smemorato il passato, che tutte le cose mette in obliuione: Nel Cane, che accarezza, il futuro, che sempre ci lusinga.

Siamo tanto prodighi del Tempo, che molte volte attendiamo à cose vane, ed inutili: e ne pure scusa sufficiente, il dire, Che ciò facciamo per passatempo. Infelici noi. Douressimo procurar di rattenerlo, non di farlo passare. Egli non è mai pigro. Quando sarà passato, allora ne parrà, che sia stato troppo veloce, e si dorremo della nostra infingardaggine. Dio istesso, Autore del medesimo, tien conto de' suoi momenti, come di gemme ne' suoi tesori. *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate*: dice San Luca.

Doue all'altre cose suol' il Tempo essere prima amico, e poi nemico: prima maturarle e poi corromperle, del Vouo, è sempre mortal nemico. Non riceue dal tempo mai alcun benefizio il Vouo, ma sempre nocumento. Subito ch'egli è nato è ottimo, e se subito non si mangia, o bee già teme la vecchiaia, comincia à perdere di perfezione, di maniera che da se stesso si corrompe; e di ottimo, pessimo diuiene.

Frà tutte le cose, che nel Teatro del mondo fanno di se vaga mostra all'occhio, ed all'intendimento humano, strana sopra modo è la natura del Tempo. Nasce egli, e nell'istesso momento muore: Si fà presente, e dispatisce: Sempre fugge, e non mai è lontano: Tutte le cose diuora, ed è diuorato da tutte: se medesimo consuma, e continuamente si partorisce: Tutte le sue membra, o son morte, o non anche nate, ed egli pure si mantiene, e viue. E figlio del Cielo, ma regna sopra la terra. Scopre tutte le cose, e tutte parimente le ricopre. E' vecchio, decrepito, ma non muore giammai. Ha minima entità, e forza, e pure non v'è chi possa rattenerlo, o solicitare. Camina sempre ad vn passo, ed or pigro, e zoppicante rassembra, or velocissimo, e volante. Si conosce in somma da tutti, e non vi è chi sappia ispiegarlo. O merauiglie, o stupori. Di nissun pregio è in se medesimo, e pur'il pregio, il valore di tutte le cose da lui dipende. Non ha valore il Tempo in se medesimo, perche di lui, non v'è cosa più vile: e perche anche non è capace di compera, o di vendita. Solo il Tempo chi lo vende, ruba: Chi lo compera, è ingannato: Chi ne fa contratto è vsuraio; Chi lo promette è mendace: Chi lo dona, è sciocco: Chi l'accetta è schernito: Tutto perche non ha prezzo il Tempo. Non è vendibile, nè può esser materia di contratto alcuno: e pur, chi'l crederia? e quello, che dà è toglie il prezzo à tutte quante le cose: Senza il di lui condimento, sono insipide le viuande; senza suauità le musiche: senza grazia i benefizi: senza profitto le sentenze: senza forza l'arme: senza prudenza i consigli: senza virtù i medicamenti: E mercè di lui all'incontro puoche gocciole d'acqua sempre sono preferite talora à tesori immensi.

Importa assaissimo in tutti gli affari del mondo la circostanza del Tempo. Essendo stato condotto à Christo vn'Indemoniato, che non haueuano potuto liberare i suoi Discepoli: Egli interrogò suo Padre del Tempo, non perche non lo sapesse; ma perche fossimo noi auuertiti, ed imparassimo quanto il tempo importi, & quanto del medesimo dobbiamo far conto.

Tre sono i Profeti, che nelle Scritture sagre si protestano inabili all'offizio della Predicazione, per difetto della lingua. Il primo fù Mosè, che disse: *Tardioris linguæ sum.* Il secondo Isaia, che confessò d'hauer pollute le labbra. Il terzo Gieremia, che esclama A A A *Domine Deus, ecce nescio loqui*. E tuti questi trè diuersamente furono da Dio abilitati. Mosè con la parola. *Ego ero in ore tuo* Gieremia col tocco della mano. *Misit Dominus manum suam, & tetigit os meum*. Isaia per mezo d'vn Serafino con vn carbone acceso. Cagione della diuersità è. Perche Mosè offeso nella lingua, due giorni soli prima, com'egli stesso dice: *Non sum eloquens ab heri, & nudius tertius*; di cosi puoco tempo dico, infermo bastaua per essere guarito, la parola sola. La'nfirmità di Gieremia era di più mesi, ma pure non di molta età, perch' egli era fanciullo: *Puer ego sum*. E perciò alla parola vi s'aggiunse la mano. Ma ad Isaia, non fanciullo, ma huomo già fatto,

si abituato nel diffetto, fù necessario oltra la mano anche vn carbone acceso, che gli abbrucciasse le labbra. Le cose in somma che col tempo hanno pigliato piede, sono più difficili da correggere, e da curare.

Tempo sue congiunture.

CHi aspetta l'opportunità del Tempo, non precipita l'esecuzione. Questo è proprio dell'inconsiderato: Quello è abito del Prudente. Il Mugine velocissimo fra pesci, và à sepellirsi nel ventre del Rombo, più tardo di tutti.

Quello, che per se stesso è manchevole, è tallora dalla circostanza del tempo così ben supplito, che non può essere nè più bello, nè più perfetto.

Le congiunture de' Tempi, sono le Protettrici, o le Auuersarie de gli esiti delle intraprese facende. Chi trascurato in queste spicca immature le sue risolutioni, acerbo gusta il frutto de' suoi guadagni. Tutte le cose fuor di tempo sono per ordinario triste, e dolenti.

Tempo sua velocità.

IL Tempo è vna gioia, ma lubrica. L'occasione è vna Fenice, che di rado sen viene, e ratto sen vola.

Con perpetuo ed incessante muoto raggirasi per le famose contrade dell'Ecclitica l'occhio luminoso del mondo; e mentre con successiui, ed inalterabili accessi và riceuendo alloggiamento da i segni del Zodiaco, conduce, come in trionfo al superbo suo carro auuinte è l'hore, e le stagioni. I momenti ci rapiscono i giorni, e quelli i mesi, e gli anni, i quali pure precipitosamente volgendosi in ruota, vengono à diuidere fra di loro, per non mai più restituirci le sette etadi, dalle quali la tela della nostra caduca vita è ordita.

Tornasi bene à Noi da gli Antipodi il Sole con eterne vicende, tornano le Stagioni, non già gli anni trascorsi: Vna età scaccia l'altra: ci sforza da tergo il rapido tempo; e come trascorrendo velocemente la naue, alla vista de' nauiganti fuggonsi le Città, e si nascondono le Riuiere, così al rapidissimo corso del tempo, nascondonsi à noi di mano in mano le nostre etadi, fin che per varij, ma breuissimi giri dalla'nfanzia alla vecchiezza ne conducono.

E come nella ruota intorno all'asse i ferri; nel circolo le sfere intorno al centro; nel mondo i Cieli intorno alla stabilità della Terra: Così nell'Eternità, i secoli intorno à Dio, sempre stabile ed immoto raggiransi; conducendosi seco quegli anni, che ci furono mostrati, e ritolti (tiò per dire) in vn sol punto; senza, che potiamo mai più ricuperarli.

Tempo inuolatore di tutte le cose.

QVal cecità è la nostra, pensare di resistere al tempo, che se ne porta via il tutto. Volgiamoli à tutte le parti, e vedremo ruine di Città. Ma se di Città, perche non d'huomini ancora? Vediamo dauanti Megara, di dietro Egina, alla destra Pireo. Corinto alla sinistra. Che cosa è tutto questo? Rouine, Disprezzo, solitudine horrore.

Tempo perduto.

IL prezioso dono, che Dio con liberalissima mano ci fà del Tempo, ha per vnico motiuo il buon'vso. Tutto quello, che alla virtù inuoliamo è perduto: non si annouera fra gli anni nostri; ma fra que' vani mesi, e priui di sostanza, che Giob non giudicò degni d'essere calculati ne' giorni della sua vita; mentre con gran ripentimento disse: *Habui menses vacuos.*

Scherniua Plinio i Traci, perche tutti i giorni della Caducità loro segnauano con pietra, o bianca, o nera, conforme, o lieti, o infausti faceuansi loro sentire. Sciocca diligenza (dice egli) *numerus dierum computatur vbi quæritur pondus*. Non si accorgono, che'l lungamente viuere, non nel numero, ma nel peso de' giorni consiste.

Misera condizione dell'huomo, che non potendo far perdita maggiore, nè più indegna, e lagrimeuole, che di quel tempo, nel cui lubrico, e fugacissimo possesso fù posto dalla Natura, per esserne rimosso quando à lei, anzi all'autor di lei, tornerà, in grado, tutto consumi indarno si gran capitale, vna minima parte di cui non potrebbono pagare tutti i tesori del mondo, tutte le arene più preziose del mare, del Tago, del Pattolo: E rechisi per lo contrario ad estrema infelicità la perdita de' caduchi beni, che à paraggio del tempo sono vilissimo fango.

Tutto quello, che l'huomo possiede fuora di se in questa vita non è suo; ma della Fortuna, che à sua voglia lo dà, e toglie: Il tempo solo è tuo; chi di questo è prodigo, può accoppiarsi con colui del quale dice la parola diuina: Che *dissipauit substantiam suam*. Questo è il vero, e primo Patrimonio, assegnatoci dal Rè de' secoli: *Omnia aliena sunt, tempus tantum nostrum est*: dice Seneca. Ogn'altra cosa può esserci rapita; niuna necessità può priuarci del tempo: *Quod vnum ex omnibus nostrum*, disse il B. Lorenzo Giustiniano.

Tempo scelerato.

NE' tempi scelerati, la Terra (dice Ouidio) signoreggia le Stelle, ed il Cielo si gouerna con la Zappa. Le scelleratezze infami, quasi fossero chiarissime virtù innalzarono Vitellio al Trono d'Augusto.

Si sono veduti de' secoli tanto maluagi, che per hauer del bene, è bisognato far del male; è bisognato confessare, e credere quello, ch' era creduto più per congettura, che per sicurezza. Si sono trouati in essi, così bene de gli huomini senz', anima, come dell'anime senza religione

Tempo presente. V. *Presente tempo.*

Temporeggiare.

IL Tempo è Padre delle rileuate imprese. Fù parere di Giulio Cesare, che si douesse nelle cose importanti solicitar cõsideratamente, ed à bell'agio. L'Apostolo anche comanda, di non caminare nella precipitazione d'immoderato feruore. Vedi *Indugio.*

Il temporeggiare è pericolosissimo in quelle cose, che così posto possono romperli, come tirar'à fine.

A bell'agio si forma l'Orso. Bisogna compassare il tempo. Il buon Pilota non prende spesso, che la meta di quel vento, che può condurlo in porto per arriuarui al designato punto.

La Dilazione è vn rimedio singolare, à tutti quelli, che si truouano in qualche perplessità, ed oppressione di negozi; in tanto che spesso non bisogna, se non vn giorno, vn hora, vn momento, per far vedere vn gran cambiamento. Quando si presenta qualche cosa di disgusto, il meglio è di diferire, e portare in lungo, non sapendo qual accidente possa in tanto succedere per mettere la persona fuor di trauaglio.

Tenebre.

NElle battaglie notturne seruono le tenebre per quello, che manca di gente ad assaltare, accrescendo ellene horrore ne gli Assaliti: Par lor di vedere per vn soldato vn'esercito.

Sono le tenebre simbolo delle tribulazioni, e de' flagelli diuini. Fra li tremendi castighi dell'Egitto, furono comprese le tenebre.

I disgratiati accidenti, tanto più sono ripieni di larue, e di spauenti, quanto che sono accompagnati dalle tenebre della notte.

Per osseruazione fatta nelle Scritture, così sagre, come profane, le gran tribulazioni sono sempre state accompagnate dalle tenebre. Le diece piaghe ancora dell' Egitto: l'acque (dico) cõuertite in sangue: Il diluuio delle Rane: I piccioli, ma crudelissimi vermi: le moscche canine: la peste de gli animali,

mali? I tremori, ed vicere de' medesimi, e de gli huomini: La grandine vniuersale: La volontà delle locuste: L'occisione de Primogeniti, Tutte volle Dio aggrauarle con densissime tenebre: *facta sunt tenebræ horribiles in vniuersa terra Aegypti tribus diebus, nemo videns fratrem suum, nec mouens se de loco in quo erat*. Vedi *Ignoranza*.

Sono le tenebre sopra tutti desiderate da gli Adulteri; hauendo conformità grande insieme le tenebre, e le colpe; di lusuria in particolare.

In Roma (racconta Tito Liuio) che s'introdusse vna setta abbominenole, c'haueua per costume di celebrare certi Baccanali, oue si commetteuano di essecrande brutture; ma la diligenza che vsauano in mantenersi segreti, non era punto minore, perche obligauano con istrettissimo giuramento tutti i complici à non palesare mai cosa alcuna; si riduceuano poi in vn luogo segreto, e perche si vergognauano non solo de gli altri, ma anche di se stessi, non voleuano nè luce di Sole, nè lume di candele: Costume che fù poi anche seguito da Catafrigi. Vedi *Luce*.

Quegli oggetti, che per se stessi insipidi sarebbono, dalle Tenebre riceuono condimento. Chi vdì mai cosa tale, ché le tenebre priue per se stesse d'ogni bene, possano darlo altrui? Insipidi veramente, e poueri i piaceri del mondo, poiche fin dalle tenebre istesse van mẽdicando cõdimento, e sapore.

Chi vende merci vili procura di venderle nelle tenebre, perche non si conosca la viltà loro. Quando il Demonio si faceua adorar dalle Genti, amaua molto, come luogo di veneratione i boschi folti, ne' quali penetrar non potesse raggio di Sole: Doue all'opposito è costume antico di Santa Chiesa il fabbricar Tempij riuolti all'Oriente, perche dal primo raggio del Sole vengono ad essere subitamente illuminati.

Apportano sempre le tenebre vn non sò che di timore, e di terrore all'huomo: là doue la luce rallegra non poco per mezo de gli occhi il cuore.

Tentazione.

NOn v'è huomo tanto perfetto, e santo, che tallota non soggiaccia alle tentazioni: sia degno, ed eminente lo stato: ritirato, e segreto, quanto si vuole il luogo, da per tutto elle s'incontrano. La vita istessa humana, non è che vna tentazione sopra la Terra, dice Giob; ed in se medesima ingenerata porta i mottiui di esse, essendo concetta, e nata nella concupiscenza. Mai non è libera, nè sicura: Dopò vna tentazione succede l'altra, e cosi di mano in mano sempre le resta contra chi combattere.

Chi pensa vincere le tentazioni co' la fuga, maggiormente le incontra. La sola pazienza ed humiltà preualgiono. Sotto la scorta di queste, tutti i serui di Dio; tutti i Santi profitarono. Senza esse, chi che sia fù vinto, e riprouato.

Il principio di tutte le tentazioni, e la'ncostanza dell'Anima, e la poca confidanza in Dio. Come la Naue senza Timone, e quà, e là da flutti, e combattuta, cosi l'huomo dopò d'hauer abbandonato il suo proponimento, in più modi è dalle tentationi assalito.

Il fuoco proua l'oro, la Tentazione l'huomo giusto. Mostra questa al medesimo quanto egli vale, e quanto ei può.

Il punto della vittoria contra le tentazioni, stà nell'incontrarle con generosa resistenza: Chi neghitoso, e negligente lascia loro pigliar piede, è vinto. Nel primo assalto la semplice apprensione si presenta alla mente: Nel secondo la gagliarda immaginazione: Nel terzo il diletto, e'l consenso. La stupidezza, e la pigrizia, nel principio vsata afficura il nemico dello'ntento.

Dalle gagliarde, e grandi tentationi, alcuni sono guardati, che nelle frinole poi restano vinti. Questo ne auuerte ad humiliarsi sempre, nè mai presumere di noi stessi, poiche alla proua anche in cose leggerissime siamo infermi, e deboli.

In più modi accade l'essere tallora tentato. Chi leggermente, Chi grauemente: Chi nel principio, chi nel fine, chi per tutta la sua Vita. Cosi disponendo l'eterna sapienza di Dio, la quale in riguardo dello stato, e de' meriti de' suoi Eletti, tutto dispone, ed ordina alla salute loro.

Non è sempre bene il non essere tentato, perche gli più riputati huomini del mondo, pel troppo confidare di se stessi, con maggior rouina sono caduti.

Comito Morale Portata Seconda.

Nissun Santo (dice Giouan' Gessen) fù mai tanto altamente rapito, od illuminato, che, o prima, o dopò non fosse tentato. Succedono le consolazioni diuine alle tentazioni, e le tentazioni alle consolazioni. Chi è consolato renda gratie à Dio: si humilij, e timoroso aspetti la tentazione, perche senza fallo, passato quel breue spazio di tempo, succederà. Chi dopò la consolazione è tentato, non disperi: sopporti con pazienza, perche al sicuro può dopò poco Nostro Signor Dio restituirgliela molto maggiore. Questa non è pratica nouua; ma antichissima ne' maggiori Santi, e ne' maggiori Profeti del mondo. Rende la consolazione più forte l'huomo, al pazientare. Reprimelo la tentazione, perche del bene non s'insuperbisca.

In quella guisa, che vna piazza non si può dir forte, se non ha sostenuto vn'assedio, nella stessa non può chiamarsi forte vn'huomo, se non si è prima cimentato, è stato col Demonio à pruoua.

Chi sarà quello, che sicuro ardisca incontrare le tentazioni, quando Christo per natura impeccabile, douendo dal Demonio, nel Deserto esser tentato, volle vi si trouasse per iscorta la milizia de gli Angeli del Cielo, e stasse in disparte ritirata, senza lasciarsi vedere? Non andarà l'huomo nelle tentazioni considerato, mentre vede Christo inuincibile, per combattere mette t' in campo tanti eserciti d'Angeli? *Quamuis solus posset obtinere victoriam, propter nos tamen, & nostrã formidinem, adesse tota iussit præsidia de supernis*: Parole di San Pietro Grisologo.

Andando Christo alla morte, v'andò solo, voglioso, e pronto: Andando per essere tentato volle essere fortificato dallo Spirito santo, come, che più facile fosse il morire, che l'essere tentato. E non v'è scropolo à scriuerlo; perche nella morte, non hebbero i Giudei altro pensiero, che di diuidere l'Anima dal corpo: che nella tẽtazione aspirò il Demonio, che Christo soggiacciuto alle di lui tentazioni, hauerebbe subito la Persona del Verbo abbandonata quella dell' Humanità.

Di maggior considerazione è il vincere, vna delle più deboli tentazioni, che'l fare vno de' maggiori miracoli. Lasciasi la Ragione Teologica, perche la grazia di far miracoli, è grazia *gratis data*. Dicasi co' l'Areopagita. Ha Iddio à ciascuno de Noue Chori Angelici assegnato il proprio offizio. All'infimo delle Virtù, ha dato il far miracoli: Al superiore delle Dominazioni, il combattere, e vincere i Demonij. Dunque appresso Iddio, è in maggior' eminenza il vincere il Demonio, che'l far miracoli. E perche'l supremo Angelo dell' Ordine inferiore, non può agguagliarsi all'infimo del Superiore, restando sempre questi à quegli notabilmente superiore, segue, che chi supera vna minima tentazione, ed' è l'infimo di quest' Ordine, venga ad essere maggiore, del sopremo Operatore de' miracoli c'habbia hauto il mondo; considerandolo però in questa sola perfezione, senza confonderlo con altri meriti.

I Rimedi per superare le tentazioni si traggono dal sagro Vangelo. Due battaglie hebbe Christo alla scoperta col Demonio. L'vna nell'Orto, quando à Ministri disse: *Hæc est hora vestra, & Potestas tenebrarum*. Per afficurarsi di questa si preparò coll'arme della Santissima Eucharistia. La seconda fù nel Deserto col Demonio pure: e perche non era anche istituita l'Eucharistia s'armò col digiuno. Di questi due appunto si valsero nella primitiua Chiesa i Santi Martiri, per rendersi forti, e glorioſi; Cosi Isac Antiocheno. *Multi Martyres nihil gustabant in die, in coronam Martyrij præstolabantur; sed sicut ad nuptias præparati expectabant occurrere gladio*; non hauendo il comodo di fortificarsi del Sagratissimo Viatico, *in ieunio cum hymnis psalmis, & canticis*.

Tedolinda. Vedi *Donna lodata.*

Teodorico Rè. Vedi *Immunità Ecclesiastica. Fedele.*

Teodosio Imp. Vedi *Maledicenza vtile.*

Teofrasto. Vedi *Vita breue.*

Teologia Teologo.

EVui vna ſorte di Teologia, che s'impara nelle tradizioni Apoſtoliche, ne' Concilij, ne' libri de' Santi, e nelle ſcritture Sagre: E ve n'è vn'altra nellaquale da alcuni Scolaſtici Moderni, ſi meſchiano bene ſpeſſo certe vane ſottigliezze, che nelle coſe di Dio aprono la ſtrada alla ſofiſtica. Ha della preſonzione, il laſciar libero lo'ngegno doue la fede lo vuole prigioniere. Non s'ha à prendere per mottiuo di oſtentazione quella ſorte di ſcienza, che tenuta è naſcoſta à Giganti, e riuelata a' Bambini.

San Luigi Rè di Francia honorò in eſtremo i profeſſori delle ſagre lettere, onde bene ſpeſſo à ſua menſa furon veduti que' due ſublimi, ed eminenti ſpiriti, San Tomaſo d'Aquino, Dottore Angelico, e San Bonauentura Dottor Serafico: il primo, de' quali è ſtato vn'Aquila di ſublimiſſimo volo, e di acutiſſimi occhi, che gli più alti miſteri della Teologia angelicamente ha penetrati. E del ſecondo per encomio può baſtare il detto del grande Aleſſandro di Ales (Maeſtro diceſi dell'vno, e dell'altro) che dello'ngegno di S. Bonauentura parlando, hebb'a dire, che Adamo in frate Bonauentura non hauea peccato. L'intelligenza delqual detto, a gli ſpecolatiui ſi laſcia da inueſtigare.

Teorica, e Pratica.

TRoppo è differente la Teorica dalla Pratica: l'vna conſidera le coſe in aſtratto, e fingendoſi vn Traſcendentale, che abbracci infiniti enti, ne forma di tutti vn'iſteſſo cõcetto oggettiuo: L'altra conſidera in atto, e ſempre ſi riuolge tra ſingolari, de' quali non è da ſcienza. Quella ſepara dalle imperfezioni della materia. Queſta ſol'opera nella materia. La prima dimoſtratiuamente inſegna, che ogni minima quãtità ſi può diuidere in infinite parti: La ſeconda ci moſtra, che molte volte, ne meno in due la potiamo diuidere. Coloro, che nella camera fra libri vãno fabbricando chimere Politiche, mi fanno ſouuenire de' Romani preſſo Polibio, che hauendo guerra co' Cartagineſi, giudicando vtile alla vittoria, aggiungere alle forze di terra, vn'Armata in mare, come coloro, che non haueuano mai nauigato, cominciarono a far'eſercitar'i Remiganti nell'arena; ma forſe furono altrui d'inſegnamento, co'l notabile naufragio che fecero della differenza, che è; nauigare nell'arena, dal nauigare nel mare.

Poſſono molti co'lo'mperadore Comodo dire, che ſon Principi, e Rè di naſcita, ma non vantarſi d'hauer ſeco portati al mondo la ſcienza politica, ò la Dottrina neceſſaria, per amminiſtrare i Principati, e i Regni. Biſogna a chi la vuole hauere, che l'acquiſti, ò con lo ſtudio, ò con la pratica: chi ſi può preualere di queſte due coſe, non è dubbio, che nõ habbia la perfezione, che ſi può hauere, humanamente parlando, in ogni ſcienza.

Molto di rado accade, che queſte due coſe, Teorica, e Pratica ſi truouino in vn'iſteſſa perſona, vedendoſi per lo più vno hauer praticato i negozi, che non hebbe mai libro in mano. E tal'eſſere ben praticato nelle lettere, che mai non è ſtato addoperato. E però queſto certo, che non v'è perſona, c'habbia cauata vna perfetta ſcienza dalla ſua propria eſperiẽza, ma ben da precetti, e documenti altrui. Ed è facile queſto à vedere, oſſeruando ſommariamente l'origine, e progreſſo di tutte le ſcienze, che ſi truouano; poiche ſi vedrà, che nel venir prima alla luce, altri gettò alcuni de' fondamenti, altri vi s'auanzò ſopra, altri vi poſe il colmo. Troppo s'eſtende à lungo, lo'mparare per propria eſperienza. Per eſperimentare biſogna trouarſi in molti, e diuerſi luoghi: trattar con più, e varie perſone: veder più, e diuerſi accidenti: ed incontrar più occaſioni differenti, coſe che non poſſono ſuccedere in puoco tempo, il che la vita d'vn'huomo non baſta. Doue la lettura in breuiſſimo tempo, ne mette auanti à gli occhi, tutt'i caſi più notabili, che ſono per lungo tempo ſucceduti, non ad vn'huomo ſolo, ne à diece, ò a cento, ma a mille perſone, non ſolo in molt'anni, ma in molti ſecoli. E più toſto ſi ſaranno potuti leggere mille libri, che ſe ne ſia co'propri occhi potuta vedere vna minima parte del contenuto loro.

Ma ſe l'eſperienza di molti è ſoggetta all'errore, che ſarà di quella d'vn ſolo? Annẽga, che vna medeſima coſa più volte ſi veda ſuccedere ad vn modo, non per queſto ſe ne può cauar regola certa, per due mancamenti, che vi poſſono interuenire; vno dalla parte dell'Eſperimentante, non impiegandoſi co'la debita efficacia, e non pigliando la coſa per lo ſuo verſo: l'altro dalla parte della coſa eſperimentata, che alle volte non rieſce, benche poſſa riuſcire, per qualche oſtacolo inuiſibile; ò rieſce alle volte per qualche accidente fortuito, e ẽ non per ſua natura.

La ſcienza, che ſi caua da libri è più vniuerſale, e certa, perche non è cauata da coſa auuenuta ad vna perſona ſola, ma da diuerſi ſucceſſi, ed incontri d'infinita gente. E ſi può dire, che in eſſa ſi contenga l'eſperienza iſteſſa; perche in materia di Gouerno, non ſi contiene ne' libri coſa, che non ſia verificata, e confirmata dagli Scrittori con gli auuenimẽti, ad eſempio de' quali hanno formati i precetti, e dati auuiſi ſalutari. Ed è pur vero, che l'eſperienza iſteſſa pare, che s'acquiſti col mezo de' libri; atteſo, che la ſtoria è chiamata da Liuio, la vera diſciplina, ed eſercizio per gli affari ciuili. La ragione è, perche ſecondo il Filoſofo, l'humana eſperienza ſi genera dalla memoria. Or'i libri non ſon'altro, che la memoria, ed il riſtretto de' tempi, che è la più ſapiente coſa del mondo. Vedi *Eſperienza, Pratica.*

Tepidezza.

CHi vuol riſcaldare la propria tepidezza, fa di meſtiere trattar col mezo dell'Orazione con Dio: Coſi i cuori de' due Diſcepoli, arſero di ſanto amore, mentre Chriſto parlaua con eſſo loro caminando per la ſtrada. Vedi *Feruore.*

Termine, modo, conueneuolezza. Vedi *Modo.*

Termine confine.

TVtte le coſe hanno i ſuoi *termini*; e quelli ſpazi creduti infiniti dall'opinione de gli *huomini*, dalla Natura ſono ſtati circoſcritti. I mari ſi trattengono ne' *loro termini*: la terra ha i ſuoi confini: Il Cielo non trappaſſa i ſuoi ſpazi: l'Animo ſolo humano, non ha periodo alla ſua grandezza.

Ternario.

IL fuoco acceſo ſette volte più del ſolito nella fornace di Babilonia, vedendoui dentro tre Fanciulli, iquali (come ſcriue San Giouan Chriſoſtomo) rappreſentauano le tre Perſone Diuine, per riuerenza del numero ſolamente, perdette l'attiuità; e in vece di abbrucciare rinfreſcò. *Edax ignis in tribus pueris, ſanctum, & diuinum ternarium reuerebatur, ac tremebat.*

Il Ternario è numero potentiſſimo, perche Dio, Trino è in Perſone, ed vno in eſſenza: però tre volte Chriſto Noſtro Signore orò al Padre nell'Orto. Tre volte pure ripeteuano i ſuoi incanteſimi i Magi. Con tre coſe (dice Trimegiſto) è fatto perfetto il Mondo, con la debita conuenzione delle coſe inſieme: Con la debita eſecuzione: E con la debita diſtribuzione. I Magi della Perſia coſtituirono tre Principi ſopr'il mondo Dio, la Mente, e l'Anima. Orfeo diſſe eſſere il tutto diſtribuito in tre parti. Principio, Mezo, e Fine: Ariſtotele parimente ſcriſſe, tutte le coſe contenerſi ſotto il numero Ternario.

Terprando Vedi *Tromba.*

Terra.

CHi può ſenza ammirazione mirare il graue, e maſſiccio globo della Terra, da ſuoi propri peſi ſopra la lubricità dell'acque, e la vanità dell'aria ſoſtenuto: copioſo d'innumerabili piante: di varie, e diuerſe ſpezie d'animali abbondeuole:

te: da decorsi de' fiumi, e ruscelli corteggiato: ora in humili valli profondarsi, ora ergersi in amene colline: or'in apriche, e smaltate campagne far pompa delle sue vaghezze: ora in superbi monti quasi minaccioso encelado sollcuare l'altera ceruice: ora in populate Cittadinanze fra ricchi, e sontuosi palagi pascer l'humana ambizione: Ed ora in placide solitudini inuitar gli animi al dispregio delle grandezze? V. *Punto, Appoggio*.

Con la Terra leggonsi appresso degli Scrittori operate marauiglie infinite, Quella di Maurizio preserua da veleni: quella di Timoglio leua le macchie: quella di Galazia fuga i serpenti: quella di Polo conserua dalla corruzione; quella di Cassandria impetra i nembi: quella dell'Indo tira il ferro: quella d'Asor consuma i cadaueri: quella di Chio imbianca i volti: quella di Dignite indora i capelli: quella di Samo stagna il sangue; quella di Danubio produce oro: quella dell'Vmbrisco auuiua i colori.

Scriue Filone Ebreo, che tra la Terra di Egitto, e quella di altre Regioni vi è vna gran differenza, perche quella aspetta d'essere fecondata dal fiume Nilo, le cui acque scorrono per là; ma l'altre Regioni aspettano l'aiuto, dalle pioggie del Cielo: *Quod Cœlum præstat aliis Regionibus, hoc Nilus Ægypto*.

Dicono l'Abulense, ed i Rabbini Ebrei d'accordo, che l'acque dell'vniuersal diluuio distruggessero per alcuni palmi la superficie di tutta la terra, a segno, che di quella non ve ne restasse minima parte illesa, e questo non ha del difficile; perche nel ridursi l'acque in vn luogo è credibile loro corrodesse, e tirasse seco la superficie della stessa. Oltre che anche concorda ciò col sagro Testo, che non solo i peccatori minaccia di distruggere, ma con essi la Terra insieme: *Ego disperdam eos cum Terra*. Vedi *Sterilità, Fiori, Guardare*.

Questa gran machina della Terra è centro de'Cieli, base del mondo, vaso del mare, genitrice de' frutti, manto trapuntato d'herbe, e di fiori, alimento degli animali, patria dell'huomo, ilqual nato pellegrino, e piangente da lei è careggiato, e quasi col latte delle sue viscere nodrito, finalmente dagli altri elementi abbandonato, e dalla Natura istessa negletto, è nel materno seno da lei pietosamente accolto.

Ammira Plinio l'amoreuolezza della Terra, laquale in tanti modi a gli huomini serue. E incredibile (dice egli) la sua beneficenza se oltre a i benefizi, che da lei riceuiamo, nelle biade, nel vino, nei frutti, nell'herbe, negli alberi nelle medicine, ne'metalli, vogliamo anche contare tutti gli altri comodi, ed opere di essa, come sono tegole, embrici, doccioni, matroni, e simili cose, e i vasi i quali si fanno con la ruota, e per vino, e per acqua. Ma molto meglio potiamo noi lodare la Prouidenza del Creatore, ilquale ha voluto, che tanti comodi habbiamo da vn'elemento, ilquale è il più vile, ed il più comune di tutti. Vedi *Tazze*.

Fù costume antico in segno di mestizia, e di penitenza, seruirsi della Terra, ò in quella sedendo, ò quella sopra di se spargendo: ed insin d'vn pezzo di creta leggesi, che si valesse il santo Giob, per nettarsi le piaghe.

Considera Procopio, che la materia di cui fù formato l'huomo, non fù il meglio, ò la più nobil parte della Terra, ma la più vile, e la più dispreggiabile. Sono queste le di lui parole: *Puluerem dicit partem terræ purulentam, & in superficie terræ volutantem. Elicitur itaque hinc Deum non collegisse optimam partem ex qua formaret hominem, sed superfluam, & quasi inutilem, vt appareat Deum omnia, ex sua infinita potentia, & adornasse potentia. Deinde voluit ostendere, quod aut scriptura: Nos nihil esse.*

Terrore.

Effetti di vn gran terrore sono palpitazione di cuore, sospiri affannosi, lagrime di sangue, capelli rabbuffati, turbazione di fronte, concauità d'occhi, guancie senza colore, labbra impallidite, mani tremanti, vacillazione di gambe, inquietudine di corpo, depressione di collo, complicazione di mani, percuotimento di palme, riposo tra mille agitazioni; or sedere, or leuarsi, or fermarsi, or mutar luogo, or restar'istupido, or prender fuga.

Tersite. Vedi *Maledicenza vtile*.

Terzo vno degli trè.

Colui, che posto in angustie fra due contrari, teme danno da ciascuno, subito che vn Terzo gli si presenta, senza andarui auuertito vi corre precipitoso.

Due contrarij hanno bisogno d'vn Terzo, perche non potendo fra essi, egli in se stesso gli vnisca; ma questo non potrà conseguire, s'egli non partecipa delle qualità d'amèduni: cosi l'aria mediante il calore s'vnisce col fuoco, mediante l'humido coll'acqua. Cosi l'acqua col freddo s'vnisce alla Terra, coll'humido all'aria, di donde nasce l'ordine di questa gran machina dell'vniuerso. Mandando gli Atenieſi. Variano per terzo tra Alcibiade, e Nicccia; questi Saui, e prudenti; quegli furibondo, e temerario, rouinarono anzi l'impresa, che l'assicurassero, perche Variano, egli pure era bollente, e furioso.

Teseo. Vedi *Latte, Pescaggione, Dolor estremo, Aiuto*.

Tesifone. Vedi *Tempio*.

Tesoriere.

L'Offizio del Tesoriere ricerca diligenza esattissima, integrità mirabile, fede singolare. Ogni picciol mancamento, che commetta vn Tesoriere può riceuere tal crollo, che più non alzi il capo.

E pericoloso l'offizio del Tesoriere, perche maneggiando l'oro, e l'argento, è cosa aggeuole, che gli n'attacchi qualche puoco alle mani, essendo vero il Prouerbio del Sauio, *Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea*.

De' Tesori scriue Ascanio Pediano: *Quæstores Vrbani ærarium curabant, eiusque pecunias expensas, & acceptas in tabulas publicas referebant*. Due erano, dice il Biondo, gli offizi degli antichi questori: quelli dell'vno soprastauano al tesoro publico; quelli dell'altro al criminale, nelqual riceueuano i malefizi capitali de' Cittadini. Ma di questi, non fà quì à proposito il fauellare. Quanto agli altri, l'origine loro come auuenne Vlpiano, e tanto antica, che si può dire, che d'antichità precedesse tutti gli altri Magistrati, in pruoua di che riferisce Granio, come Romolo, e Numa Pompilio n'haueuano due per ciascuno, i quali non furono tanto da essi eletti, quanto dal suffragio del Popolo creati.

Plutarco da ciò discordando troppo auilisce la nobiltà di questo offizio, scriuendo, che i primi non attendeuano ad altro, che à ministrar gli alimenti alle Oche sagre, per opera dellequali già furono i Francesi vietati dalla sorpresa del Campidoglio.

Altri vogliono, che Tullio Ostilio fosse il primo, che instituisse, ed ordinasse l'offizio de'Tesorieri. Questo è certo, che col principio della Monarchia Romana hebbero al tresì principio i Questori istessi, de' quali l'Vrbano, così da essi chiamato, residena in Roma ed era souraſtante al Tesoro publico.

I Prouinciali erano deputati per le Prouincie, e riscuoteuano le grauezze douute, le quali esatte mandauano à Roma: e questi tali haueuano al seruizio loro alcuni Scribi, per registrar nelle tauole publiche le pecunie riscosse, e parimente i Littori, per la difensione della Maestà Reale, de'quali hà espressamente Marco Tullio contra Verre.

Tessalonica. Vedi *Parricida*.

Testamento vltima volontà.

IL principal debito de'Parenti, e degli Amici è, non accompagnar il Defonto co' pianti, e co' gridi, che non seruono ad altro, che a manifestare la propria debolezza, ma conseruar memoria de' suoi desiderij, dar esecuzione alle sue ordinazioni, instanze, vltima volontà. Vedi *Legati pij*.

Testa

Teſta di Minerua. Vedi *Dignità non meritata.*

Teſtimonio, Teſtimonianza.

NOn fù mai preſſo de' Romani ammeſſa la Teſtimonianza ne' Tribunali d'alcuno per Grande, ed autoreuole che foſſe nella cauſa propria, friuola an, chech'ella foſſe. Lo'ntereſſe, e l'odio fanno ſpeſſo mentire.

La maledetta ſemenza de' Teſtimonij falſi da Giudei ereditata, ha talmente nella Città, anzi nel mondo germogliata, che appena la verità può ſpuntare ad eſſere giudicata. Anche il Santo Rè hebbe à dire: *Ego dixi in exceſſu meo omnis homo mendax.*

Gioſuè vedendo la sfacciatagine degli huomini in teſtificare contra la verità trouandoſi vicino à morte voleua per ogni modo prima il Popolo ribelle accordare con Dio, acciò non poteſſe il medeſimo negare col tempo l'accordo, di obedire à quello, che Dio gli haueſſe comandato, con dire che non haueſſe acconſentito, s'eleſſe di pigliare per teſtimonio della verità vna pietra, dicendo: quella pietra ſarà teſtimonio della promeſſa, e dell'accordo da voi fatto oggi in mano mia. Oh miſero ſtato degli huomini, in cui è di neceſſità, loro togliere l'autorità di teſtimoniare, e trasferirla nelle pietre, lequali, ancorche non habbiano, ne lingua, ne orecchie, ſono almeno ſicure da ogni ſubornazione è corrozione. Chriſto pure nella ſua morte, vedendo la'nnocenza propria dagli huomini sì falſamente couerchiata, delle pietre iſteſſe ſi valſe per giuſtificarſi. *Petræ ſcriſſæ ſunt.*

Teuca. Vedi *Donna lodata.*

Tiberio. Vedi *Proſperità, Timore.*

Tideo. Vedi *Picciolo.*

Tigrane. Vedi *Libertà.*

Tigri fiume.

IL Tigri ſcriue Ricardo di S. Lorenzo, è fiume d'acqua ſoauiſſima, ed ha i ſuoi natali dal Paradiſo terreſtre, onde vn'Imperador Romano à ſoldati, che nell'Egitto mormorauano per non hauer vino da trarſi la ſete con molta ragione diſſe: *Nilum & Tigrim habetis, & vinum queritis?* Tratcorre queſto fiume nel mar morto, nelquale le proprie dolcezze confonde con l'amarezze di quello. Simbolo de' contenti, e piaceri di queſto mondo, che vanno finalmente in amariſſimi pianti à morire.

Timante. Vedi *Puoco.*

Timarco. Vedi *Prodigo.*

Timone. Vedi *Viuere.*

Timore.

TVtti i ſonniferi del mondo non poſſono addormentare vn timore eccelſiuo.

Non v'è, che tanto diſtrugga i ſenſi ed inquieti il cuore, quanto vn timor vano.

Il timore è quello, che ſcuopre, ed auuiſa i pericoli.

Malamente può vincere, chi combatte con timore.

Il Timore non mai aſſale, che i colpeuoli.

Il Timore non ſerue ad altro, che à promettere la certezza della rouina. Quel ſol timore è buono, che ritiene dal male, e fa l'huomo circoſpetto.

Il Timore è vna febbre, che in que' cuori ſi genera, che hanno la materia diſpoſta à riceuerla, e queſta non ſi diſcaccia, che coll'antidoto della neceſſità, ò della virtù.

Niuna Potenza per grande, ch'ella ſia incontrando nel timor de' ſudditi, può lungamente tirar innanzi. Tutte le coſe temute, ſono odiate, e le odiate imprecate di rouina.

E cattiuo maeſtro il Timore per far' I ſcolari: cattiuo cuſtode per conſeruarli.

Mille volte meglio è il morire, che'l viuere con ſoſpetto, e timore nella propria Patria.

Gran forza ha nelle coſe Politiche il Timore, poiche ſpeſſe fiate più dallo ſteſſo, che dalle ſperanze vengono ſoſtenute le ſedizioni, ed i tumulti. Vn timore caccia l'altro; e ſouuente dalle più timide opinioni, naſcono le più ardite riſoluzioni.

Il Timore inſegna molte coſe; perche quanto più la Natura ſi vede condotta alle ſtrette, tanto più ampia ſcuopre la via allo'ntelletto. Pongaſi la vita in pericolo, ſubito l'anima ſi ſueglia, e con ſottili inuenzioni, quaſi nuouo Archimede s'arma alla propria difeſa. La'nquietudine del timore, ſolecita la velocità del penſiero, ilquale truoua modi per ingannar l'Auuerſario. Bruto nella ſcuola del Timore s'addottrinò nel modo di parer ignorante; ed ottenne tanta ſauiezza, che potè opportunamente ſpacciarſi per pazzo. Il figliuolo di Creſo, condannato dalla Natura ad eterno ſilenzio, pur vincitore di lei, vinto dalla paura ſciolſe il nodo alla lingua, per legar la mano à colui, che minacciaua la morte, à chi gli haueua data la vita. E più d'ogni altro ſotto la diſciplina del Timore diuenne dotto Dioniggi, che paſſando fin'all'arti mecaniche ſeppe far'il Barbiere à ſe ſteſſo, con iſtromento degno de' ſuoi coſtumi. Vedi *Cercare.*

Quando vuol'Iddio caſtigar qualcuno, gli accreſce il natural Timore, e ſopraueuendo queſto all'improuiſo ſpoglia l'animo di valore, e di conſiglio.

Il ſouuerchio timore rende eziandio i maggiori Monarchi del Mondo diſpregiati.

Il modeſto Timore fà ſtare l'huomo in ſegno; Aſpro lo trapporta alla furia, e alla vendetta.

Il Timore è vn'affetto naturale, che non è vizio, ne virtù; ma può eſſere principio dell'vno, e dell'altra. Principio è di virtù, ſe ſi riduce à mediocrità. *Timores ad menſuram redacti, & moderati, virtuti ſunt Argumento.* Coſi Ariſtotele. Principio di vizio, ſe ſi laſcia cadere nell'eſtremo. *Timor agês mentem non ſinit vtiliora diſcernere.*

Il Timore inſegnò l'arte di parlare in Enimma à Periandro, ed à Tarquinio, quando co'la verga abbatteuano i Papaueri. Dal medeſimo apprete Tiberio di calunniar con le lodi: di conſeguir col rifiuto lo'mperio: di auuilir Germanico procurandogli honore: di dar forza d'Oracoli à detti ſuoi, con oſcurarli ne' ſentimenti.

Il Timore ſerue di freno all'huomo: l'ardire di ſperone. Il Timore è più atto à tirar l'huomo dal vizio, che dalla virtù: là doue l'ardire è più neceſſario per far male, che per far bene.

Fra li timori il più potente altri dicono eſſer quello dell'infamia, perche egli accende, ed affrena l'ira ad arbitrio ſuo; eſtingue l'amore, e non è men vigoroſo alle volte, eziandio del timore della morte imminente, & certa, come ne' tempi paſſati, quando i duelli ſi permetteuano ſi è potuto vedere, che più toſto hanno voluto morire di ferro, che darſi per vinti al nemico. Tutti, e con maggior ragione, danno il primo luogo al timore della morte, onde per infallibile tegono il detto: *Vltimum terribilium eſt Mors.* Ed all'iſteſſo propoſito parlando il Demonio con Dio diſſe: *Pellem pro pelle, & cuncta quæ habet homo dabit pro anima ſua.* In confermazione di queſta verità Santa Chieſa celebra per Martiri quelli, c'hanno ſopportata la Morte per amor di Chriſto, non già quelli, che ſolamente l'infamia. Anzi nella naſcente Chieſa tutti i Chriſtiani s'haueuano per infami, non però gia tutti ſono deſcritti nel Catalogo de' Martiri. Si riſponde dunque; che vince tal'ora il timore della'nfamia quel della morte. Quando la'nfamia è lunga, la morte breue, come quella del duello; ma ſuppoſta vna morte proporzionata alla'nfamia dolorota, e lunga, al ſicuro che allora preualerà il timore della morte à quello dell'infamia.

Timore riuerenziale.

E' Il timore riuerenziale quella riuerenza, che ſi dà alle perſone per qualche eminente virtù, riguardeuoli: e quan-

quantunque sia egli perfettissimo, ammettendolo la scuola de' Teologi in Christo nostro Signore verso il Padre, prende nondimeno dall'humana debolezza imperfezione, che la riuerenza dassi à credere comprendersi sotto le spezie della seruitù; quindi è, che gli huomini di mediocre letteratura hanno più facilità d'entrare nelle Corti, che gli Eccellenti.

Questi sono assai lodati, ma puoco premiati. Piace à Signori la virtù, ma non la vogliono vicina. Si contentano loro essere Amici, pur che non gli habbiano a riuerire. Abimelech fà allontanar Isac; e quando fù allontanato, lo cerca di Amicizia.

A questo forse riguardò Apuleio, in quella dotta fauola di Psiche. Furono (dice egli) tre sorelle, due di qualche grazia, la terza di ammirabile bellezza: quelle ritrouarono due mariti Regnanti, e questa non hebbe mai alcuno, che la volesse, quantunque fosse da tutti, come cosa diuina adorata. Conuennele maritarsi con vn Nume celeste, i segreti delquale volendo penetrare, nella troppo curiosità presto caddè rouinata.

Sono le due Sorelle gli huomini di mediocre letteratura, che facilmente truouano ricapito, e la terza, quella di gran sapere, che da tutti mentre stà nella propria casa con lodi è celebrato, da niuno in casa propria voluto. Ma se questo è abbandonato (siami lecito tralignare) a guisa di Psiche volgasi a Matrimonio Diuino, col mezo della contemplazione, lasciando però d'imitarla nel cercare i segreti di Dio; acciò non gli auuenga l'istessa miseria, come pur'anche accadde a Semele, quando volendosi congiungere con Gioue in maestà fù oppressa dal lume (l'Indagatori della Maestà (dice l'Apostolo) rimangono oppressi dalla gloria.

Timore, ed Amore.

SOno coloro più fedelmente amati da Popoli, i quali fanno maggiormente farsi temere. Sia quanto si voglia la virtù grande nel Principe, se non è coll'opinione del valore congiunta, è disprezzata,

Ottima cosa è l'essere temuto, ed amato insieme: Tuttauolta douendo vno di questi esser solo, il Timore è più necessario che l'Amore. La ragione è, perche l'Amore nel cuor humano è troppo mutabile, ed incostante: ed vno che oggi ama, domani facilmente odiarà, e molto più ciò è vero ne i Principi, i qual douendo osseruar la Giustizia è impossibile, che da tutti amati siano. Là doue il Timore, perche non è in potere di chi teme, ma di chi fa temere, e molto più stabile, e sicuro; Iche s'ha ad intendere, quando stà ne' debiti termini, e non punto confina con la disperazione.

Timor di Dio.

IL santo timor di Dio è nobil freno agli animi grandi, seuero flagello agli animi seruili.

Timoteo musico. Vedi *Musica.*

Tiranno.

FVggono i sudditi dalla vista del Tiranno, come dallo sguardo del Basilisco. Mentre egli esce dal Palagio, quasi dall'Antro della sua crudeltà, si nasconde la gente, prendēdo per mal augurio l'esser veduto da tale, le cui grazie maggiori, consistono in poter far morire.

Contro i Tiranni non val riparo alcuno. Chi vuol loro opporsi con fortezza, la'nfrangono co'denti più duri dell'acciaro. Chi cerca placarli con mansuetudine, l'assorbono, come cosa liquida, che nō fa resistenza alcuna. Co'i Tiranni sempre si perde. *Deuorauit me Nabucodonosor Rex Babylonis; absorbuit me quasi Draco.* disse Gieremia. Grazie à Dio, che tra Principi Christiani non si vedono di cotesti Mostri.

Tiro, Tratto.

IBuoni maestri conoscono l'opere l'vno dell'altro. Vn solo tiro fà giudicar di qual mano sia il quadro.

Tiro Città. Vedi *Incostanza humana, Legare, Irresoluto.*

Tisbe, e Piramo. Vedi *Velo, Disperazione.*

Titoli.

SOno oggidì con titoli tanto luminosi nominati indifferentemente gli huomini, come che, siano trasportanziati in tante Stelle.

Vanno i Monarchi, Rè, e Principi del Mondo cercando titoli, che portino maestà è terrore: Demetrio si chiamò l'espugnatore delle Città. Agamennone portaua nello Scudo il capo del Leone col motto: *Hic terror est hominum*: Atila si chiamaua Flagello di Dio: Tammerlano, ira di Dio: gl'Imperatori Romani si dilettauano farsi chiamare, col nome delle genti da loro vinte in guerra; come Germanico, Numidico, Dacico, ed altri simili.

Matilda Duchessa di Toscana, e d'altri Stati grandi, tutto all'opposito de' sopracitati, altro titolo non vsò mai, che questo: *Mathildes Dei gratia: si quid est.*

Chi per parte di Madre à cui si deue il Titolo d'Altezza, ma non per parte di Padre inferiore, à cui solo si dà il titolo di Eccellenza sarà nato, perche'l parto segue sempre la parte men nobile, in quella guisa, che anche i Logici dicono: *Conclusio sequitur debiliorem partem*, non può pretendere che'l titolo d'Eccellenza.

Tito Imp. Vedi *Allegrezza souuerchia, Miracoli Vecchio, Liberalità, Morte de' Principi.*

Toccare. Vedi *Mano Lasciuia.*

Tolleranza.

NOn si deue tollerare colui, che vien fatto peggiore della Tolleranza.

Tra limiti della Filosofia restrinsero gli Antichi le glorie dell'humanità in vna costante tolleranza de' trauagli. Più con esempi, che con insegnamenti dalle loro memorie s'impara, che mai non deue andarsene tanto altiera l'humanità, che quando ha occasione di esperimentare la propria virtù tra le sciagure. Vn'animo generoso non può far pompa di se, che ne' contrasti delle miserie.

Sempre è più sauio, chi è più tollerante. *Hoc prudentis opus, cum possit, nulli nocere.* Senec.

Non può essere insensato, chi ha senso da tollerare. La tolleranza è sempre segno d'accorgimento; ne può essere ripreso di melensagine, ò stolidezza, chi pratica l'accortezza, e la Prudenza.

Non è testuggine senza cuore, chi tollera di cuore. Non può non hauer cuore, chi combatte co'mostri delle proprie passioni, e che vince gli sdegni col sofferire le ingiurie. Se nō vince il suo nemico vince se stesso. Anzi vince il suo nemico, mentre vince se stesso; percioche l'huomo non ha nemico maggiore di se stesso. Questa vittoria è vna Palma, che supera ogn'altra palma. Si come è maggior gloria il saper reggere se medesimo; che'l saper reggere altrui; poiche non reggere altrui, chi non sà reggere se medesimo: Così è gloria maggiore il vincere se stesso, che'l vincere lo'nemico; poiche non può vincere lo'nemico, chi non vince se stesso. Dopo la vittoria di se medesimo è facil cosa il vincer gli altri, conciosia cosa che gl'interni nemici (nella guisa che è l'huomo à se medesimo) siano più nemici, che non sono gli esterni: E questa forse è la ragione, che le più grandi inimicizie sono quelle de' congiunti, e quelle degli Amici, ch'erano più intrinseci.

Chi tollera le ingiurie è nouello Prometeo, che se non forma, almen riforma l'humanità, vnendo, e riunendo l'huomo con l'huomo: vnione, che forma quella dolciſſima conſonanza, che mantiene la gran cetera dell'vniuerſo, e l'organica ſimmetria dell'humana Natura.

Dimandato Talete Mileſio in che modo poteſſe più facilmente l'huomo comportar le proprie miſerie: conſiderando (riſpoſe) le maggiori de' ſuoi nemici. Riſpoſta da Gentile; non da Chriſtiano.

Il laſciare ſcorrere alcun'errore ſenza mirarlo, non mette in obbligo di correggerlo, come dourebbeſi, quando s'haueſſe veduto. Per non laſciar traſcorrere vn picciol fallo, ſi è ſpeſſo dato adito alla corſa di mille.

Gli Antichi Romani ſagrificauano alle tẽpeſte vn'Agnella, che vuol dire: che vna manſueta tolleranza placa ogni tempeſtoſa ſciagura.

Non v'miglior Maeſtro, per inſegnar la tolleráza del tempo. Le continue infelicità queſto ſolo hanno di buono, che indurano gli animi, e gl'incalliſcono. Vedi *Continenza, e tolleranza*.

Tomaſo Soderini. Vedi *Vittoria mal'vſata.*

San Tomaſo.

CHi ben penetra la dottrina di San Tomaſo, e la tiene à memoria, può egli pure chiamarſi Angelico. Non viene mai, ò nelle diſpute publiche, ò ne' priuati congreſſi, coſi oſtruſa quiſtione, che non ſi riſolua co'le di lui riſpoſte. Vedeſi in pruoua: che chi nelle materie diuine sà tutto quel Santo, sà veramente tutto. Vedi *Teologia Teologo*.

Tomiri Regina. Vedi *Donna lodata.*

Tormentare, Tormento.

CHi ſopporta i tormenti per cauſe honeſte, merita grandiſſima lode; ma chi per coſe indegne, tanto è più biaſimeuole, quanto più coſtante li ſopporta.

Ha inſegnato la Barbarie vn nuouo modo d'vccider gli huomini ſenza ſpargimento di ſangue, concedendo loro ſpazio non di viuere, ma di penare, acciò la mente ſempre preſaga del peggio, aggiunga al mal preſente lo ſpauento dell'auuenire, e coſi il benefizio del tempo ſi conuerta in ſupplizio.

Colui che non sà per qual cauſa patiſca, non deue mormorare di quello, che patiſce: e chi conoſce la ſceleraggine enorme, che ha commeſſa, non ſi deue lamentare del tormento, che ſopporta. Quanto il membro è più putrido, tanto minore ſenta il dolore.

Tantalo, oppreſſo dalla ſete ſtà nel mezo dell'acque: ed il paggio d'Aleſſandro bruggiando è coſtretto di tacere.

Il ſauio per opinione degli Stoici è beato ne'tormenti. Metello ſecondo coſtoro, non fù più fortunato nelle ſue glorie, di quello che fù felice Regolo nelle ſue pene.

Tormento ſupplizio.

LA fune, per quello che n'afferma Il giùs-ciuile *eſt Regina tormentorum.*

La forza de' tormenti apre la bocca alla confeſſione del delitto commeſſo.

Tornar'indietro.

PVoco vi vuole a far tornar indietro vn nemico, che ſe ne và mal contento.

Tradimento.

D'Ordinario i maggiori Amici ſon quelli, che tradiſcono. Giuda eletto da Chriſto fra'l numero de'dodeci più cari, e teſoriere anche dell'Erario Apoſtolico deputato, due enormiſſimi tradimenti commeſſe. L'vno contra'l di lui corpo naturale, agli Scribi, e Fariſei vendendolo per trenta denari: l'altro contra'l corpo ſagramentato, cauandoſi di bocca il pane, nell'vltima cena conſagrato, e portandolo alli medeſimi con irriſione, come quello, che foſſe dello ſteſſo ſtato chiamato corpo ſuo. Coſi Teofilato: *Iudas enim panem accepit, & non comedit, ſed occultauit, vt monſtraret Iudæis, quod panem corpus ſuum vocaret Ieſus.*

Quante fortezze inſuperabili agli aſſalti, ſono cadute alle frodi d'vna ſegreta intelligenza. Quanti affidato il ſonno in grembo alla ſicurezza nouelli Sanſoni à Dalida, hanno ſperimentate le inſidie, e godendo i vezzi delle Grazie furono aſſaliti dal furore delle Furie. Queſto mancaua alla miſera noſtra mortalità, che ſotto il riſo ancora s'apportaſſe la Morte: negli amici ſi prouaſſe la'nfedeltà: ne'domeſtici haueſſe luogo il tradimento. Chiude alle volte, che non ſi sà coppa gemmata veleno mortale: Alberga, che non ſi crede tra lieti fiori aſpe mordace; Ma che'l tuo caro; lo ſcelto da te per diletto, e partecipe de'tuoi più ripoſti, e ſegreti negozi, ti mãchi, ti tradiſca, e co' nemici tuoi ſteſſi, fatta lega, e conuenzione ſottoſcriua la tua rouina, queſto per ogni parte rieſce deteſtabile. Miſeri noi, che inauueduti fomentiamo ſpeſſo la biſcia in ſeno: impenſati paleſiamo quel ſegreto, che riuelato ne dà il tracollo Ma che può forſe? L'humana compagnia ricerca confidanza: fortunato chi coglie bene. Vn'amico è vn incomparabile teſoro. Non però mai s'ha a ſottoſcriuere per tale, ſe vna lunga pratica, e ſperimentata occaſione, non l'ha prima autenticato. Il tempo porge la conoſcenza.

Dal tradimento, che contra Gioſeffo concertarono i ſuoi fratelli, co'l venderlo agli Iſmaeliti traſſe egli già l'origine della grandezza propria a'più eminenti honori dell'Egitto.

Traditore.

E' Proprio de' Traditori il maſcherare i loro volti con apparente afflizione, e con giuramenti per accreditare i loro inganni.

Coloro, che per ambizione del dominare tradiſcono gli altri, nel tradimento loro tradiſcono ſe ſteſſi.

Tradottori.

COloro, che detraggono al merito de' buoni Tradottori, con loro opporre, che proprio ſia di quelle penne, che puoco feraci ſono nelle inuenzioni proprie il ricorrere al tradurre le altrui, non ſanno quel che ſi dicono. Non è men difficile il ben tradurre vn'opera, che il ben comporla. Adunque San Gieronimo per la douizioſiſſima erudizione; per l'eſata cognizione delle tante lingue, c'hebbe, il quale nella Chieſa di Dio fù chiamato Maeſtro del mondo, acclamato Dottore Maſſimo, Oracolo delle Scritture ſagre perche traduſſe l'opere di tanti ſegnalatiſſimi Scrittori, Origene, Euſebio, Didimo, e d'altri, dourà eſſere ſtimato pouero d'ingegno, ſcrittore tra comunali, e volgari? Adunque Tullio, che per la ſua facondia s'acquiſtò il nome di Padre della Romana eloquenza, e che reſe con le ſue orazioni ſi famoſi i roſtri del Campidoglio, dourà cadere preſſo coſtoro da tal concetto, per hauer tradotte le due cotanto famoſe, orazioni pure di Eſchine, e di Demoſtene? Terenzio dunque, che in ſei delle ſue Comedie fù Tradottore di Apollodoro, e di Menãdro, ſarà giudicato ſecondo i medeſimi di niun'ingegno, hauendone pur tant'altre, e con tanta ſua lode inuentate?

La buona tradozione, merita d'eſſere parangonata al Cielo, percioche ſi come queſto con la ſua veſte criſtallina ricopre le ſtelle, ma non però laſcia, che la viſta non le diſtingua; coſi quello appunto quaſi veſte del Cielo traſparente vela ben si, ma non aſconde quaſi luminoſa ſchiera di ſtelle, quãto di più riguardeuole s'habbia il proprio Aurore rappreſentato nell'Opera. Queſta è la vera ſtrada, che ſempre ſeguir ſi

dourebbe nel traſportare da più ſaputi: tralaſciando d'andar per l'orme di certi Pedanti, à quali capitando vn opera da tradurre, la trasfigurano à ſegno, ch'è impoſſibile, il più riuiſarla. Spettacolo di compaſſione.

Coloro, che parangonano le opere tradotte al vino nauigato, che perde lo ſpirito, non diſtinguono delle qualità de' vini. I vini generoſi, e quelli'mparticolare di Creta, ò della Corſica, non picano al gusto, ſe non quando paſſano il Mare. I cedri, e gli Aranzi col trappiantarli ſi conſeruano, e moltiplicano. Il Perſico acquiſta qualità con laſciare il proprio terreno.

Deuonſi biaſimare le traduzioni nude, atide, ſenza ſpirito; non le addobbate, morbide, e vigoroſe. Le più degn' opere. Che'l Soiaro pingeſſe, ſono copie, tolte da carte altrui, ed inuenzioni d'altri, come ſi può vedere, dal San Giorgio della Chieſa di Campagna, e dalla Paſſione, ed Aſcenſione della Chieſa di Sant'Anna fatte in Piacenza; e pure elleno d'eccellenza auuanzano, i propri loro Autori, ed inuentori. Se in ſomma le traduzioni da ſtranieri linguaggi nel noſtro portare non haueſſimo, ò li perdeſſero, e noi, e la virtù reſtareſſimo inſieme ſcemati de' più belli, e più prezioſi arredi.

Il tradur verſi, e condur la Poeſia alla mazza: vn legarle le mani, quantunque ſia ne' piedi ſolamente auuinta. Vn fiume s'auuiene, che non ſia raffrenato ne gli argini, ſorgendo da prima dal ſuo letto inonda infuriato le vicine campagne; ma aſtretto poi à paſſar nel baſſo d'vna Valle, per due ſaſſi di monte, lo vedi reprimere tutta la ſua gonfiezza, di ſuperbo humile diuenuto, e cheto di ſtrepitoſo. Tal'è la vena Poetica. Intumidita alora dilata le ſue acque, quando ſi laſcia ſcorrer libera douunque lo trapporta l'impeto del ſuo corſo; ma quando è per paſſar fra que'due ſaſſi di monte; per l'anguſtie (dico) della traduzione, perde affatto, i primi furori, attenua il ſuo muoto, e quaſi che più non ſia la medeſima, di Torrente in vn Rigagnuolo ſi trasforma.

Tragici Conuiti. Vedi *Conuiti*.

Tragica deſcrizione. Vedi *Soggetto Tragico*.

Traiano. Vedi *Eſempio. Nome. Piacenolezza.*

Tramontar del Sole. Vedi *Sera*.

Tranquillità d'animo.

FOrtunati coloro, che liberandoſi da queſti tremori mondani, vogano à piene vele al porto della tranquillità.

Ammonitce Diogene, che contra la Fortuna ſi debba opporre la fiducia dell'animo contra le leggi, la Natura contra i ſenſi, la Ragione. Con queſti trè ripari ſi conſerua (dice egli) la tranquillità dell'animo.

Traſcriuere. Vedi *Legge. Libri.*

Traſcuratezza, Traſcurato.

COloro, che ne'romori de' Vicini, ò de'Sudditi dormono quieti, ſono ſimili à quelli che oppreſſi dal letargo, allora ſi ſuegliano, quando è arriuata l'hora di morire.

Traſcurato Padrone non haurà ſeruo diligente. S'ingannò Marte, credendoſi, che mentre egli ſi daua piacere con Venere, voleſſe il ſeruo, poſto alla cuſtodia ſoſtenere per lui la mala notte. Lo ſteſſo accade à Miſiboſeth, il quale ſi poſe di mezo giorno à dormire, credendoſi, che frà tanto la ſua portinaia ſtar douеſſe vegghiante, ond' ella pure addormentataſi, egli fù à tradimento vccíſo.

Trasformazione.

NOn v'è maggior trasformazione di quella che'l peccato induce nell'huomo. Era Adamo ſotto gli occhi di Dio, e pure, come che più no'l conoſceſſe, quaſi aſſente il richiamò, replicatamente dicendo: *Adam, Adam*, doue ſei.

Piene ſono le carte de'Poeti di trasformazioni coſi d'huomini, come di donne. Proteo ſi trasformò, or' in albero, or'in fiera: Acheloo in Toro: Acis, e Marſia in fiumi: Ateone, Ifigenia, e Bacco in Cerui: Egeria, e Bibli in fonti: Aglanta, ed Anaſſarete in fonti parimente: Mercurio in Cicogna: Apolline or'in Paſtore, or in Coruo, or'in Leone: Ardea, Alcione, e Niſo in vccelli: Atlante in monte: Athis in Pino: Cadmo in Serpente: Caliſte in Orſa: Celmo in Diamante: Giacinto in fiore. Cipariſſo in Cipreſſo: Dercete in Peſce: Echo in Voce: Leucotee in Verga: Linco in Lince: Nettuno in Delfino: Niobbe in Marmo: Mirra in Albero: Progne in Rondine: Aracne in Aragno: Saturno in Cauallo: Giouе in Aquila.

Nella Licia, narra Ouidio, eſſerui vn fonte, che nouella Circe trasforma gli Amanti fra di loro. Il figlio di Cilenio, ruffatoſi nelle di lui acque, con la bella ſua Salmace, diuenne vna coſa ſteſſa con quella, e vide ſpuntar dalle ſue membra vn marauiglioſo innesto di huomo, e di donzella.

Traſgreſſione.

QVando comincia la preuaricazione in vn'anima, non v'è più fine nella colpa.

Traſimene. Vedi *Ben'ò mal' opinato*.

Traſime. Vedi *Ricco*.

Trauagli.

E' Natura dell'huomo per la mala faccia rimirar i trauagli, che Dio gli manda, ed accreſcerli: per la buona, quelli che da ſe ſteſſi ſi procura, e di minuirli: e queſto per fuggir vergogna, e guadagnar compaſſione.

Ha moſtrata la pratica, che gli più trauagliati ſono ſtati gli più fortunati.

Tutti coloro ſono ſtati gran Principi, la Fortuna de'quali è ſtata agitata, e trauagliata.

Nelle ſagre lettere, comincia prima la ſera, poi ſegue la mattina. Non comincia in allegrezza il Chriſtiano, comincia in pianto: *Ad Veſperum fletus* dice Dauid, *Ad matutinum lætitia*.

Sono i trauagli que' contrapeſi, che danno continuo moto all'horologio della noſtra mente. Sono quelle ſpine dentro il noſtro letto, che n'impediſcono il dormire.

Per conoſcere vn'Amico di Dio, biſogna oſſeruare, s'egli ha di ſpine, di dolori, ò di trauagli tratteſſuto il cuore: s'egli porta le marche improntate nell' anima delle tribulazioni; perche queſte ſono le immagini, e le ſtima penneleggiare ne' giuſti dall'eterno Pittore del Cielo.

Vuole talora Iddio combattere con trauagli, e con perſecuzioni gli huomini dabene, per prouederli di vittorie. Seruono quelle per paragone all'oro della fede, e della virtù di queſti. Vedi *Sciagure*.

Sono quaſi indiuidue compagne le tribulazioni della virtù.

Il ſanto Mosè quanto più il monte Sina fulminaua, tanto più intrepido contraſtaua, e s'auuanzaua.

Ciò che patiamo in altri, non è male, ſe non nell'opinione: quello, che patiamo nel proprio, quello è vero male. La roba, gli honori, le dignità, la moglie, i figliuoli, non ſono altro del noſtro, che noſtri faſtidij: dunque l'eſſere liberati da noſtri faſtidij, dalle ſoggezioni, da gl' impedimenti, dourà eſſer chiamata, e ſtimata tribulazione?

La tribulazione (dice S. Gieronimo) è vn frutto di mandorlo: ha la corteccia amara, dolciſſimo il midollo. Aggiungono i Naturali, che la quantità de' fiori del mandorlo è vn' argomento di abbondanza per la ricolta.

Sotto l'amara pianta della Tribulazione come Giacob appunto ſotto il Terebinto ſepelliſce il tribulato gli Idoli de gli affetti, de gli intereſſi, de' deſiderij.

Gli

Gli huomini dabbene hanno la tribulazione di fuora ; il conforto di dentro.

I Rubini dell'Etiopia radoppiano lo ſplendore del loro fuoco infuſi nell'aceto.

Le diſſolutezze humane, ſe non haueſſero l'antidoto della sferza , e ſe non prouaſſero il trauaglio (proporzionato freno all'indomito loro ardimento) terminarebbono la carriera al precipizio. Altro,che i dolori , che ne tormentano , e i mali accidenti,che incontriamo,ne inducono alla conoſcenza de' noſtri deliri. L'affizione in Agar fuggitiua occaſionò il pentimento; e'l pentimanto la diſpoſe alle miſericordie del Cielo. Felice,chi ben ſi ſerue della tribulazione. Ella è vn contrapeſo , che giuſtamente comparte il muoto all'Orologio della ragione.

Il ferro nel fuoco s'ammolliſce,ed il bronzo,ſi ſquaglia.

Le anguſtie preſenti,riſanano la febbre contagioſa della noſtra alterigia.

Ne gli più graui trauagli,ricorreſi à gli più cari amici,eſſendo queſto il tempo di far pruoua del loro amore , e della loro lealtà.

Poſſono ben l'acque bagnare, ma non ſommergere , chi per eſſe sà galleggiare.

Quelli ſi poſſono chiamare veri trauagli,iquali non ſi poſſono ſopportare,per mancamento di patienza.

Le proſperità hanno qualche parte col mondo : ſolo i trauagli fanno, che'l cuore viua tutto di Dio .

Per coglier le roſe del Cielo è neceſſario paſſar per le ſpine della Terra .

I trauagli , e le penne ſi combinano facilmente inſieme: *Homo naſcitur ad laborem,& auis ad volatum* : Non così toſto l'huomo , è trauagliato nella vita preſente , che mette le penne delle virtù,per volarſene al Cielo. Penſiero d'Vgone Cardinale . Dauid aſſalito da timore,e tremore,e da tribulazioni anguſtiato,eſclama di ſubito : *Quis dabit mihi pennas ſicut Columbæ* . Lo ſteſſo da San Paolo leggeſi oſſeruato;percioche da patimenti,da Carceri, da sferzate afflitto incontanente ſoggiunge *Raptus ſum vſque ad tertium Cœlum* .

Altra ſtrada per paſſare à godimenti non v' è che quella delle moleſtie . Le Api mentre fabbricano il miele ſi paſcono di Cerinto herba molto amara.

Huomo non è,di qualunque dignità ſi ſia,che ò in paleſe,ò in ſegreto, non patiſca de gli affanni , e maſſimamente coloro , che fanno, od hanno fatto altrui ſofferire di gran danni.

Conduce Dio per la via de' trauagli i ſuoi cari,acciò che vſino del mondo,come non vſandone: e che non piglino de' beni del medeſimo, che fuggendo , come i cani delle riue del Nilo,che non beono l'onde di quel fiume,che interrottamente,e correndo.

Fra le punture delle più crudeli ſpine , ſpuntano d'ordinario le più belle roſe.

L'afflizioni mediocri ammettono i rimedi, e quelle aſſopiſcono,ma le eſtreme s'aumentano per antipariſtaſia .

Quand' il Sole appare coſi ſubito dopò la pioggia , è ſegno di nuoua,e vicin'acqua.

Le afflizioni abiſſano gli huomini in perpetue tenebre . Il giorno ſerue di notte,e la notte nodriſce il tormento . Altro loro non proponendo , che l'oggetto delle loro proprie miſerie.

Come le Stelle del Cielo non ſono mai tanto ſplendide, come quando le notti ſon molto oſcure; e non mai tanto pallide,come quando riſplende il Sole ; Coſi le molte perfezioni,che gli huomini grandi poſſedono, mentre durano le loro proſperità ſono,come ſepellite;ma fra le tenebre delle auuerſità riluconо in ogni parte. La notte rende gl'iſteſſi illuſtri, ed il loro nero manto ſerue à maggior ſplendore .

La tempeſta delle tribulazioni è felice ; perche conduce gli huomini al porto di miglior vita,doue le tenebre ſi cambiano in giorni: le turbazioni in pace , le anguſtie in conſolazioni Angeliche .

I trauagli,ſe ſi è errato vengono in pena de' peccati ſe non ſi è errato,in aumento di merito : ò diminuiſcono il male , ouero accreſcono il bene.Sono ſempre buoni,perche ſempre è buono quegli che gli dà.Quando paiono cattiui,paiono cattiui perche cattiuo colui è,che il riceue.

Tanto ſono i trauagli dell'animo, quanto noi gli ſi faccia-

mo.Non hanno eſſenza altroue,che nell'opinione . Se foſſero coſe reali ſarebbono in tutti, quanti huomini ſi truouano ſenza quel grado,che tu poſſedeui,e non ſe ne lagnano,come tù d'hauerlo perduto? Se dirai , che non ſi lagnano di non hauerlo,perche non l'hanno hauuto ; ti lamentarai non di quello che ſei,ma di quello,che ſei ſtato: Ti dolerai del bene, non del male. Ma dimmi pur' anche: quanti infermi, quanti mendichi, e quanti altri huomini ſi ſtimariano fortunati , ſe foſſero nel tuo ſtato ; E tu chiamerai infelicità l'eſſer quello, che tanto chiameriano felicità di diuentare ? Se ti ritruoui in queſto termine,non per altro ſei infelice , che per non conoſcerti felice. Vedi *Affizione*.

Quando l'huomo non aſpetta altro che tenebre di tribulazione è ſpeſſo da feliciſſima luce, come di mezo giorno illuminato. Quando ſtima d'eſſere conſumato,e morto,rinaſce egli medeſimo à guiſa della Stella Lucifero , certiſſimo Meſſaggiero di vicina felicità: Coſi per proua diſſe Giob : *Quaſi meridianus fulgor conſurget tibi ad veſperum , & cum te conſumptum putaueris,oriens,vt Lucifer.*

I gran trauagli fanno perdere l'vſo del vedere, ritirando in eſſi gli ſpiriti , alle parti interne , ed abbandonando i ſenſi : *Magna cogitatio cæcat,adducto intus viſu* . Plin.

Che coſa ſarebbe ſtato vn Aleſſandro ſenza la Perſia , la Media,e l'India da ſoggiogare , imprigionato dentro i confini della Macedonia? vno Scipione ſenza Cartagine: vn Pompeo ſenza i Corſari: vn Metello ſenza la Numidia: vn Mario ſenza Giugurta . Vn Socrate ſenza Santippe?

Trauagli, e conſolazione.

TVtti i trauagli hanno ſeco la loro conſolazione ſi come molti veleni gli antidoti.Colui,che in vece di mangiare il buſto della vipera,mangia il capo,e la coda,non vuol ſanarſi : e quegli, che per la mala faccia rimira il trauaglio , quando potrebbe per la buona,non ſi vuol conſolare . Si porta Alcibiade fra nobili Conuitati vbbriaco à caſa di Niceto , e nel più bello della cena,leua,e porta via la metà de gli Argenti.Merauiglianſi i Conuitati dell'inſolenza dell'vno, della pazienza dell'altro in ſopportare l'ingiuria. Riſponde Niceto, douerſi Alcibiade ringraziare della parte,che gli ne haueua laſciata .

Trauagli puoco dureuoli.

PReſto termina tutto quello,che ne trauaglia . A che propoſito dunque tanto affannarſi? Il paſſato non può tornare,perche non è più.E quello,che rimane ſtarà puoco à conſumarſi del tutto , ogni momento rodendone vna parte.

Segue per eterno decreto à tenebroſa notte lucido Sole; à tempeſtoſi mari,liquido argento à ſanguinoſa guerra , tranquilla pace à procelloſo nembo,chiaro ſereno :ad orgoglioſo vento,aura ſoaue:à Veſpero cadente, ſorgente Aurora : à laborioſo muoto,grato ripoſo : à meſto pianto , lieto ſorriſo:à torbida procella rugiadoſa Iride.

Trauagli ſenza colpa. Vedi *Innocenza calunniata* .

Tremore.

IL ſegno, che poſe Dio in Caim, perche non foſſe veciſo fù vn continuo tremore della teſta:e con ragione,douеua colui ſempre tener'offeſo il capo,che tolto di vita haueua, quello ch' era il capo della Chieſa .

Tribulazioni.

IL tocco della mano di Dio moſtra la finezza dell'huomo , come il paragone dell'oro.

Chi niega , che la tribulazione in vn'huomo da bene ſia

vn dono di Dio, legga i libri ſagri, e vedrà, ſe poſſibile mai ſia, che huomini ſcelerati haueſſero ſofferti, ſenza diſperazione la milleſima parte delle ſciagure di quei petti, ne' quali Chriſto vi faceua l'offizio di cuore. Non ſi ha per poſſibile mai, che doue non foſſe ſtata vna particolar'aſſiſtẽza di Dio il foſſero potute contraſtare, non che vincere, le forze d'vn Inferno, non ſolo ſcatenato, ma dalle ſteſſe mani di Dio ſtuzzicato ed irritato a' danni de' medeſimi ſeni, ch'altro non eſſendo che carne, finalmente haurebbono moſtrata la loro fragilità, e debolezza.

Il conſiglio di Dio dato a Mosè di prendere il Serpente per la coda, fù a dire, che biſogna nella tribulazione conſiderare il fine, pel quale ne s'inuia dal Cielo: l'vtilità, che ne traremo: ed il vantaggio che ne riceueremo. Coſi non potrà morderne: ne noi ſi atterriremo al vedere, che vibri contra di noi quaſi ſaetta la lingua per vccciderne. Vedi *Scudo*.

Il mondo è vn Laberinto di trauagli. L'huomo non può girarſi per eſſo, che per riuolte di tribulazioni.

E ſempre felicità l'eſſer tocco dalla mano di Dio ſopra la Terra. Non entrò in Campidoglio, ne Duce, ne Ceſare trionfante, che per teſtimonio delle ſue fatiche, non appaleſaſſe que' patimenti, e quelle cicatrizate immagini di guerra, che lo portarono al tempio della gloria.

Vn'huomo felicitato di volutà, e di piacer ſenza pruouar diſaſtro, ò ſcontento alcuno, corre gran riſchio di pruouarli tutti irreparabilmente in vn tratto. L'empia, e ſcelerata eminenza di Saul fù la teſſitura de' ſuoi tormenti. Le perſecuzioni d'vn'innocente Dauid fecero lo ſteſſo degno di arpeggiar tra le ſinfonie di Paradiſo.

Ogni gloria ha le ſue antiteſi di vn euidente pericolo. Per imperlarſi nella Patria della Beatitudine, s'arrubinarono tanti Santi di martirio col proprio ſangue in queſta vita.

Pouero Adamo, che citato, e richiamato da Dio, più ſi lagnaua d'eſſer ignudo, che d'hauer offeſo Dio, ed'hauer perduta la ſua grazia. Ma queſta è l'heredità dell'humanità; il maggiormente affliggerſi, per gl'incommodi, che noi riceuiamo, ò nel corpo, ò nella fortuna, che per le ingiurie fatte a Dio, ò per la perdita de' beni del Cielo.

Il Diamante non ha titolo di buono, ne di prezioſo, ſe a colpi di martello cede: Se il ſcheggia è vetro diſprezzabile per la fragilità. Il martello delle tribulazioni, è quello che pruoua gli Animi grandi, e ragioneuoli. Ciò forſe inferì quel Rè, che sù le ſue medaglie volle ſcolpito vn fulmine ſopra vno Trono regale. Quando tutto paſſa felicemente, anche gli più deboli hanno per lecito il milantare vna coſtanza adamantina; Ma ſe viene il fulmine della ſciagura, a tuoi colpi ſi conoſcono gli animi di diamante, e di vetro.

Queſto è il coſtume del Sourano Benefattore. Gode di maſcherar le ſue grazie con terribili apparenze; ma chi ben le conſidera truoua, che quelle horridezze ſono prezioſe. Coſi pur'anche i Sileni, e più rozi, e più diformi naſcondono i Paradiſi. Coſi pur'anche i Cieli tengono a' confini vna trincea di fuoco.

E di meſtiere, che le corde della Cetra tal'ora s'allunghino ſtirate, con qualche violenza, s'ella ha da rendere buon ſuono. La tribulazione è tanto neceſſaria, anche negli huomini giuſti, ch'eglino parimente ſenza lei facilmente diſcordati ertino. Lo'ntendeuano coloro, ch'eſercitauano la fanciullezza co'le ſferzate, inſegnando a quella tenera età, che ſolo a forza de' flagelli l'huomo giunge ad eſſer'huomo.

Sono le tribulazioni mercanzia degna di Paradiſo. Si conduce ſempre Dio a quelle fiere, oue ſi negoziano trauagli; Che però i poueri tribolati non hanno da ſoſpirar lungo tempo gli aiuti, e le conſolazioni del Cielo.

Tribulazioni de' ſerui di Dio.

ANcorche i diuoti ſerui di Dio vrtino frequentemente negli ſterpi, e bronchi di noioſiſſime cure, e ſpendano, ò ſpandano del proprio ſangue; non ſe ne auueggono tuttauolta, perche le anime loro fanno diuerſo viaggio, e godono nel Ciel le roſe, dellequali calcano i piedi le loro ſpine.

Nella via dello Spirito non ſi dà vſcita d'Egitto, che non incontri ſubito l'Amalecita a fronte. Nella ſemenza di Chriſto, non è il più fruttuoſo germoglio, che il vero perſeguita-

Comito Morale Portata Seconda.

to. Nel teſoro della Chieſa, le paci ſono amariſſime: le tribulazioni prezioſe.

Sù le penne di miſera ignoranza, paſſo col penſiero le nubi, e mi confondo negli occulti giudizi di Dio. Dentro a i rauolgimenti di queſto inacceſſibile laberinto non truouo, che l'adorare vna nebbia. E chi mai inteſe il glutino d'vna collegazione ſi ſtrana? Che i ſegni della beneuolenza ſiano le oppreſſioni, e i trauagli; che la nauigazione più certa, non habbia altro porto, che le boraſche; Ne ſappia calamitarſi altroue, che alle ſtelle de' naufragi. Reſtano quì deluſe le più viuaci intelligenze del mondo, e ſolo può trionfarne vna più alta filoſofia. Il Giuſto per eſſere ſimile à Dio acquiſta Impero di poter mutar la Natura. I trauagli ſono da lui riceuuti in quella parte dell'Anima, che ſtà ſempre vnita col Cielo; e perche ad eſſa non arriua alcun male, anche i dolori vi giungono ſotto ſembianza di bene. Sù le Cathedre d'Arabia leſſe il Patiente Idumeo queſta nuoua propoſizione; e pronunziò alla fine, di nõ poter'intendere; perche riceuendoſi dal Creatore i contenti, non debbano ancora eſſere riceuuti i trauagli. La ſcuola poi di Chriſto con ſilogiſmi celeſti hà poi fermata queſta maſſima: che le Vergini infeconde il laſcino luſſureggiare ne' pampani, ma i graſpi degli eletti ricercano d'eſſere lacerati, e porati: che in queſto Eritreo della terra poſſono ben generarſi le Perle, ma ſolo à furia di procelloſe tempeſte: e che quando fra i figli di Giacob deue cercarſi il Calice della Tribulazione, non ſolo lo trouaremo indorato, ma dentro i ſacchi ſolamente del più diletto Beniamino.

I Giuſti ſono come le Stelle; non ſi gode del loro ſplendore, ſe non ſia ben nera la notte della Tribulazione.

L'Aratro che ſquarcia la terra, rende la medeſima più feconda. Lo Scettro de gli Rè d'Egitto, ſimbolo delle Tribulazioni, haueua forma, e figura d'aratro. Ch'incontra nelle tribulazioni i frutti gratiſſimi à Dio. Di Noè, perche fù lo inuentore dell'Aratro ſcriueſi nel Sacro Geneſi: *Iſte conſolabitur nos ab operibus noſtris*.

Il Torchio acceſo co'l'agitazione auampa di maggior ſplendore.

La Tribulazione tiene in freno l'huomo, eziandio indomito, e calcitrante.

Se Archita Tarentino ſeppe formare vna colomba di legno, che per forza di contrapeſi, che tirano al baſſo, volaua in alto: qual meraviglia, che'l Rè del Cielo, col mezo delle tribulazioni, ancor che graui, e peſanti, ſappia far leuar vn Anima al Paradiſo?

Trionſo, Trionfare.

NOn è il Trionſo, ma la virtù, onde il merita il Trionſo, che apporta gloria al Trionfatore.

Riferiſce Quinto Curzio, che quando Aleſſandro entrò trionfante in Corinto, i Sacerdoti di quella Città vedendò ch'Efeſtione veſtiua la ſteſſa liurea d'Aleſſandro, ſi chinarono a terra per adorarlo; Allora Efeſtione con ſagace ſtratagema s'humigliò a piedi d'Aleſſandro; ed in queſta guiſa diede a conoſcere, ch'egli era ſeruo non Rè: Efeſtione, non Aleſſandro. Vedi *Pompa diſprezzata, Conoſcere ſe ſteſſo, Honore riſiutato, Immagini*.

Triſto, Reo, Scelerato. Vedi *Scelerato, Maluagio.*

Triſto malenconico. Vedi *Malenconico*.

Triſtizia.

LA triſtizia è vn'apprenſione contenenuole nell'appetito intellettiuo, che non può precipitare nella diſperazione.

Mœrore grauius hominibus nullum malum. Grec. Adag. Vedi *Malenconico*.

Trofeo.

NOn fù mai pienamente giocondo quel Trofeo che ſi pianta dal vincitore sù le rouine del proprio Stato che ſempre ſi pugna, per molte miglia d'intorno latcia di neceſſità diſolato.

Trofonio. Vedi *Morte impenſata.*

Tromba.

D'Aleſſandro quel grande non meno nel cognome, che nelle glorie, ſi legge, che al ſuono della Tromba di Terprando, in qualunque luogo ſi trouaſſe, ſuſcitati gli ſpiriti al ſuo generoſo cuore, ſi rizzaua in piedi, ed impugnaua l'arme.

Trono Regale.

E Che vagliono que'Troni, ſul primo ſcaglioni de' quali incontra l'Aſcenſore le maggiori afflizioni, che capiſcano in cuore. Vedi *Regnare ſue difficultà*.

Difficiliſſima è la ſublimità del Trono, chi ſale al medeſimo, s'imbarca ſopra vn legno, che è per correre vna cõtinua tempeſta. Ora ſi vede ſoleuato nel Cielo della felicità; ora profondato nell'Inferno delle miſerie. Vedi *Principe ſue miſerie. Scettro*.

Troppo.

OGni troppo, dà troppo che fare.

Quidquid modum excedit in vitio eſt. Il troppo è vizio, il modo virtù. Anche nelle cose buone biſogna oſſeruare il precetto. *Ne quid nimis*: E Salomone dice. *Mel inueniſti, comede quod ſufficit: ne forte ſatiatus evomas illud*.

Tuono.

IL Tuono per ordinario, non preſagiſce, che qualche ſtrauagante tempeſta. Quando chi tiene l'Autorità comincia à borbottare, è ſempre bene a' ſudditi il dar luogo, per non occaſionare co'la preſenza più notabile diſordine.

Lo ſcuoppio del Tuono è tanto terribile, e ſpauentoſo, che di ſe ſteſſo parlando dice Giob: *Super hoc expauit cor meum, & emotum eſt de loco ſuo*: Quel Giob, che non temè l'eſercito de'Sabei, che gli depredò cinquecento Aſini, e mille Buoi: che ſtette ſaldo al fulmine, che gl'incenerì ſette mila pecore, co'loro Paſtori: che fece animo contra i Caldei, che lo ſpogliarono di tre mila Cameli, vccisine i Guardiani: che alla ſcoſſa del Turbine, che da fondamenti gli trabalzò il Palagio co'la morte di ſette figli, e tre figliuole non ſi piegò: quel Giobbe torno a dire, per altro ſi coſtante, e forte, allo ſcuoppiar del Tuono ſi confeſsò atterrito: le forze ſneruate: il cuor ſtrappato.

Seneca nello ſteſſo ſoggetto eſclama: *O quantum mentes ſomnus ille cæleſtis pepulit*: & Ouidio

Iuſſit & humanas mouere tonitrua mentes.

Sono i fanciulli c'hanno paura del Tuono. In contrario Ariſtotele. Qualunque (ſcriue egli) non teme i baleni, i tuoni, e l'altr'arme, che auuenta il Cielo ſdegnato, non ha nome di Forte, ma di Scemo.

Gli antichi Romani haueuano per buon augurio, ſe tuonaua da man manca, perche le coſe a noi ſiniſtre, penſauano, che vſciſſero dalla mano deſtra di Dio. La parte deſtra del Cielo fà riſpondenza alla parte noſtra manca, ſtandoci a rimpeto. Vedi *Orazione*.

Tubalcaim. Vedi *Ferro.*

Turbolenze. Vedi *Segno.*

Turchino colore. Vedi *Azzurrino*.

Turco.

SE i Principi Chriſtiani congiungeſſero l'arme ſue fortunate contro il maggior nemico del nome Chriſtiano, cõtra'l Gran Turco dico, ſi ſuellerebbe dal Globo terreſtre, quell'infaulta Luna, che indegnamente ſplende nell'Oriente: Luna. che eccliſſa il Sole della verità Euangelica, poiche già il milleſimo anno è oltrapaſſato, che i ſeguaci di Chriſto vaneggiano, altercando fra di loro per cagioni temporali, e per le più lieuiſſime, e laſcian perdere tanti millioni d'anime nelle fauci dell'Abiſſo, apette da vn'infame Condottiere di Cameli, nel cui honore ſi riuerisce da quel Popolo pazzo la Luna, perche cadeua di quel bruto male, che dalla Luna ha il nome.

Tutori.

I Tutori, dice Cicerone, ſi danno per vtile, e giouamento di coloro, che alla lor cura ſono raccomandati.

I Tutori ſi danno à figliuoli impuberi, per amminiſtrazione de' loro haueri, ſin tanto, che arriuino alla pubertà, nella quale è lecito gouernare il ſuo.

La legge di Tutela, fù tolta dalle dodeci Tauole, dice Caio Giuriſconſulto, ancor, che per coſtume, ò per altro molto prima ſi oſſeruaſſe di dare agli inabili, ò per età, ò per giudicio i Tutori, perciochè negli Antichi annali di Tito Liuio ſi legge, che anche Marzio Re de'Romani, laſciò Liuio Tarquinio a ſuoi figliuoli per Tutore..

Tutto.

IL Tutto per eſſere oltre alle parti, ricerca l'vnione. Se manca, non ſi produce. Se parte, ſi corrompe: perde il nome, ed anche la virtù. La voce d'vna Adunanza, ò moltitudine, chiamaſi voce di Dio, ancorche in ciaſcun particolar ſia, ò poſſa eſſere voce del Diauolo: la cagione procede dalla forza, e virtù dell'vnione, nella quale non ſi conſiderano i particolari, che ſi vedono, ma quello, che per eſſa è rappreſentato, che non ſi vede, l'Vnità, dico diuina. E per queſto detta Vnione hauendo del grande, dell'autoreuole, del Maeſtoſo, ha anche forza d'intimorire, di giudicare, di vincere, di prouocar'a riuerenza, di violentare con ſue preghiere (per coſi dir') il Cielo.

Quell'Aſioma d'Eſiodo: *Dimidium plus toto* Così viene interpretato da Platone, che più degna è la mediocrità del tutto.

V A C V O.

INfelice Ariſtotele, che tanto s'affliſſe per eſcludere il vacuo della Natura, e pur chi ben conſidera trouarà che negli huomini è più il vano o'l vacuo, che'l pieno.

Come nel mondo luogo non ſi può dar, che vacuo ſia, coſi ne anche da due corpi ripieno: abborrendo egualmente la Natura, ed il Vacuo, e la Picnezza ſouuerchia, come due eſtremi vizioſi.

E la Natura tanto nemica del Vacuo, che crudele diuiene contra i ſuoi propri parti, per non eſſere verſo di lui pietoſa. Fà vſcire da propri luoghi gli elementi, acciochè egli non habbia alcun luogo. Vuole, che ciaſcuna creatura di morire più toſto ſi elegga, che permettere, ch'egli naſca; ed arma contra di lui le deboli: fà veloci le pigre, leggieri le graui: toglie all'incontro l'ale alle leggieri; ed in ſomma ogni ſua legge diſſipa più toſto, che diſpenſare, ch'egli nel Mõdo alberghi.

Quando per diuina poſſanza in queſto gran teatro del mõdo rimaneſſe vacuo, ò d'aria, ò d'altro riempimento, le mura, il tetto, il pauimento iſteſſo precipitoſi, rouinarebbono à riempirlo,

Vafra

Vafra Regina. Vedi *Similianza, Allattare.*

Vagao. Vedi *Ruffiani.*

Vagazione interdetta alle Donne.

L'Honestà della Donna, nel vaso della bellezaa portata in publico, s'espone a i ladri de'desiderij lasciui.

Il colore dell'honestà è troppo delicato, l'aria delle publiche Radunanze lo sminuisce, e i raggi impudichi degli occhi l'offendono.

Quanto più la Donna s'allontana dalla vista degli huomini, tanto più s'auuicina alla pudicizia. Dina figlia di Giacob (come nella scrittura sagra) per essersi lasciata vedere fù cagione della distruzione d'vn Regno.

La bellezza delle mogli esposta senza riserua agli altrui occhi, dà tacitamente occasione di mormorare, come pure, anche palesemente mormorarono quegli Ambasciatori, dolendosi di Aminta Rè de'Macedoni, che loro fece vedere le bellezze delle Donne di Macedonia, ne pur permesse poscia il toccarle: Che perciò non senza ragione soggiunsero: A che farne vedere così grazioso spettacolo, se non douessimo altro guadagnare, che vn'infirmità d'occhi?

Pazzo Candaule, per testimonio di Erodoto, che hauendo vna bella moglie, glorioso di tal possesso, si compiacque, che vn suo fidato Amico la vedesse ignuda.

Contra questo precetto, l'Ambizione indusse Assuero, lo splendido: percioche dopo d'hauer egli fatto vedere a suoi Sudditi la splendidezza dell'animo proprio nel Conuito, volsl'altresì che vedessero l'incomparabile bellezza della moglie, acciò intendessero, come con ragione l'adorassero per Dio, che in casa haueua vna Deità per conforte.

La Natura (dice Galeno) ha dato alle Donne membra più tenere, e delicate: e non ha vestite le loro guancie di peli, acciò che non s'esponessero all'aria, ed alle ingiurie del tempo. Or'elleno sono come le Statue di Dedalo, c'haueuano l'argento viuo sotto i piedi. Stimano perduto quel giorno, che non escono di casa.

Quando il polpo esce dalla sua Abitazione, ch'è il mare, scriuono i Naturali esser mal segno.

Racconta Plutarco nella vita di Numa Pompilio, che vedendo vna volta i Romani nella piazza, ed à Tribunali vna Donna l'hauessero per prodigio, e ne rimanessero talmente ammirati, che mandarono all'oracolo in Delfo, per intenderne il mistero. Ora quella frequenza, che à tutte le cose toglie la merauiglia, à questa parimente l'ha tolta. E s'haurebbe oggi per prodigio, che Donna se ne stasse senza vscir di casa.

Guardinsi le Vergini dall'Aria, e dal Sole, acciò non habbiano a dolersi. *Quia decoloranit me Sol.* Donna, che si lascia volentieri vedere, se non perde la pudicizia, contrae almeno vn non sò che di negrezza alla sua buona fama.

Solo le Meretrici tra Persiani si lasciauano vedere nei Conuiti.

Non volle Iperide, che vscisse Donna alle publiche Raunanze, se non era co'gli anni tant'oltre, che potesse la curiosa moltitudine andar chiedendo, di chi Madre, non moglie si fosse.

Tenne Tucidide per costante, che quella femina fosse da Saui Giudici stimata meritenole di maggior lode, la cui virtù, e fama fosse dentro a'breui confini delle priuate mura stata ristretta. Vedi *Ritiratezza Donnesca.*

Valerio Publicola. Vedi *Rinonzia.*

Valerio. Vedi *Virtù palese.*

Valore.

L'Eroico valore con la spada supera la penna; con la mano, l'ingegno.

Conuito Morale Portata Seconda.

Nelle Monarchie le Persone valorose s'amano, nelle Republiche si temono.

Amore, e Valore non tengono amistà insieme. Marte, e Cupido, sono lontani di Cielo.

Il Valore supera ogni fortezza, doma ogni asprezza, preuale ad ogni forza. I Persi fuisceparono co'le lor'arme le fassose, ed impenetrabili pendici dell'Atho. I Macedoni ruppero co'le loro spade le porte inospiti degli Arimaspi, e le foci gelate del Caucaso. Gli Spagnuoli col loro valore trappassarono per l'angusta bocca dell'Oceano, fra i due rigidi Promontorij d'Abila, e Caspe. Cesare si fè strada coll'armi per l'inaccesso dell'Alpi à dispetto della Fortuna, ed auuedutosi in Africa, che'l cadere, ch'ei fece à terra nell'vscir della Naue, era vn funesto presagio, di future rouine, che gli minacciaua la Fortuna, sorrise dicèdo. *Tenet me Africa*: Volèdo in tal modo inferire, ch'egli era ricaduto al suolo, per inchinare (alla costumanza de' Coribanti) quella Terra, di cui egli sospiraua, e speraua il possesso.

Il Valore se non ha l'appoggio del fauore, ò dell'oro, non ha marco di merito.

Valore, ed Ignoranza.

NOn vi è cosa più dānosa, che l'Ignoranza accompagnata col valore. Il cuore contrasta coll'intelletto. L'vno vuol fare, e l'altro non sà quello che fare; con che si fà, senza sapere, che si faccia.

Valore ed Arte.

LA guerra vuole valore ed Arte. Non tutte le imprese, ricercano eguale queste due qualità: Alle volte più è di mestieri l'vna: souente più l'altra. Ma perche questa distinzione, puoco si fà, e meno si conosce; Accade molte volte; che vincendosi con vna, si giudichi, essersi vinto cō ambedue; da che ingannati tal'ora dal ceruello gli huomini; talora è per lo più dal cuore, danno il comando di tutte le imprese à persone, che non sono buone per tutte.

Valore ed Intelletto.

APuochi ha dato la Natura gran valore, e grand'intelletto; ò sia perche queste due qualità ricerchino vn temperamento contrario, impossibile a darsi; ò perche richiedano vn equilibrio, difficile a congiungersi. Il gran calore troppo talora riscalda il ceruello: Taluolta il freddo del ceruello, troppo raffreda il cuore. E benche negli eserciti si vedano, huomini comandare più di valore, che d'intelletto; non è perche questi d'intelletto siano meno necessarij; è perche rimangano più occulti, in conseguenza meno conosciuti. Nelle guerre è difficile segnalarsi senza cuore: e non arriuando vn'huomo a comandi, se non s'è segnalato, il capo non v'arriua, perche non ha cuore; e'l cuore, perche non ha capo, perde dopo, che v'è arriuato.

Valoroso.

OGni azione nel valoroso campeggia come in teatro di merauiglie: Ogni suo moto porta alla mente vna congerie di stupori. Ogni sua impresa partorisce eccessi; perche ogni sua impresa pare vna merauiglia.

Chi ha lo scudo di Pallade non teme i fulmini di Gioue. Chi nasce con la direzione di Gioue, non ha da inuidiare à Gioue. Chi apparisce al mondo fatato, come Achille, non istima la malignità del Fato. Nō prezza la Fortuna chi nasce co'la virtù, ed ha congerito il merito, ed il valore.

La singolarità del valore formò a Leonida vn cuore nel petto peloso.

Il valoroso nello specchio delle sue qualità abbacina gli occhi dell'Inuidia col filo della sua spada. Taglia i crini alla Fortuna: e co'colpi del suo ingegno atterra le machine della malignità.

Ogni lingua afferra di cangiarsi in Musa, per cantar le glorie d'vn valoroso Campione: Ogni Muta brama esser'vn Euterpe, per vantar i suoi pregi: Ogni fonte si augura d'esser vn'

Ipocrene per istillare i suoi vanti. Ogni cantore sospira d'esser'vn Anfione, per fabbricargli vna Tebe di honori; Ogni Poeta aspira d'essere il suo Omero, per solennizare i gesti d'vn più glorioso Achille; Ogni Scrittore ambisce d'essere il suo Senofonte, per iscriuere le imprese d'vn più magnanimo Ciro. Ogni Scoltore pretende essere il suo Fidia per formar simulacri à più maestoso Gioue. Ogni Architetto desidera essere il suo Tesifone; per innalzargli vn Tempio di perpetua gloria. Ogni Pittore procura esser'il suo Apelle per adombrare le vittorie d'vn più famoso Alessandro: l'Inuidia affetta sradicarsi la lingua per consagrarla al suo nome. La fama trasforma in acuto scalpello la sua Tromba, per effigiare le sue eroiche azioni. I monti sudano metalli, per fondergli colossi.

Il valoroso doma col ferro quelli, che per altro si rendono indomabili. Douunque arriua co'la spada, taglia più palme, che cipressi: Non prima vede, che vince. Non muoue vna mano, che non fulmini vn'esercito. Non istampa vestigio, che non calchi falanghe. Pizzica del diuino; perche il designar vn trionfo, e l'ottenerlo in lui è lo stesso. Sepellisce gli eserciti nemici non li combatte. Su le rouine de' Nemici stabilisce le glorie, e nel sangue loro, vede nuotar le grandezze proprie. Obliga al suo valore più soggetti, che non sono i soggetti. Merita più lodi, che non sono gli Acclamatori.

Vanagloria. Vedi *Humile*.

LA vanagloria è vn Mostro, che dopo la Vittoria vince il Vincitore. *Sub bestia, quam prostrauit moritur.* Così ne' Macabei.

Il vento della Vanagloria è molto contrario, à chi pretende incaminarsi per la via del Cielo.

La Vanagloria è vna Cipolla: leuale vna coperta, ne truoui vn'altra subito, e se di quest'altra la priui, pur di nuouo la trouarai coperta: e quante volte la priuerai di veste, d'altrettante la trouarai vestita. Finalmente si come sotto à tante toniche, e coperte vi stà la virtù generatiua, potente à germogliare, e produrre altre cipolle, così quando l'huomo si crede esser libero da ogni sorte di vanagloria, sarà nell'animo suo rimaso il seme di farne germogliar dell'altre; si che mentre egli è in questa vita, non può mai esserne sicuro.

Vanità.

LA Vanità fà vn'ombra così grande all'albero della propria fortuna, che ne fa subito morir le radici. Vedi *Leggierezze*.

Simbolo di gran Vanità erano le Piramidi d'Egitto; in vista di bella mostra, e di maestosa ostentazione, ma in fatti, di niun profitto.

Vantaggio.

IL più potente vuol sempre restar con vantaggio. Racconta Esopo lo'nfrascritto Apologo. Andarono vn giorno à caccia il Leone, l'Asino, e la Volpe d'accordo, con patto, che ciò, che prendessero fosse loro comune. Si fa la preda, e disse il Leone all'Asino, che facesse le parti. Egli ne fà tre parti eguali, delche sdegnato il Leone, assaltò l'Asino, e lo fè in pezzi. Poi disse alla Volpe, che diuidesse; laquale il tutto diede al Leone, puoco più di niente riseruando per se. Dimandata dal Leone, chi l'haueße insegnato così bene à partire, e giustamente. Rispose, la disgrazia dell'Asino.

Vantarsi.

NEl memorare le proprie imprese, riesce stomacoso il racconto, quando la lingua, che le appaleta, le intesse di Vanità, e le spiega per ventoso fasto, della di lei ambita gloria. Ma se l'huomo narra le cose sublimi, fatte da lui per necessità, ò per vtile del Prossimo, questo è vn tratto di prudenza lodeuole, e comendabile.

Varietà, Diuersità.

NOn è questo mondo gustoso, che per là varietà: ne armonioso, secondo la'mmaginazione de' Platonici, che per gli suoi contrapossi.

Non è cosa più dilettenole all'vdito d'vn parlar vario, ed erudito.

Ex variis sumendum optimum. Apollo Pithius.

La varietà, perche è madre della Nouità, sempre mai fù nodrice della scienza, ch'è figliuola della curiosità. Non s'ingranditebbe la virtù, se non fosse allattata dalla gloria: Ne la gloria sosterebbe la fatica, se non fosse allettata dalla varietà. Per opera della varietà, più che per merito dell'opera, talora vn quadro à fogliami, anzi à boscaglie figurato, non men di qualunque altra pittura vien gradito. Chi ben'osserua la varietà, vede quella materia, dalla quale il tutto prende forma. Non è egli vero, che dalla varietà de' semplici, vien la perfezione de' compossi? Non è egli vero, che dalla varietà de' nostri humori vien la composizione de i nostri corpi?

La Natura non sarebbe durenole, se non fosse variabile. Ella non manterebbe, anzi non crearebbe se stessa, se non fosse varia in se medesima. Le cagioni produttrici di lei, solo perche sono varie, sono dilettenoli, le stagioni, alleuatrici di lei, solo perche sono varie, sono eterne. Di cose varie è fatto quel misto, che ne guida coll'influsso. Di varij Cieli, è fatto il Cielo. Egli senza la varietà non mouerebbe l'operazione del suo giro, secondo la'ntelligenza del suo muoto.

Non ogni terreno è fecondo di tutte sorti di piante. Alcune vogliono il suolo petroso, ed arsiccio, altre morbido, & acquoso. Quel Platano, che verdeggiaua pomposamente lungo l'Ilisso, formando vna ameniſſima Scena, in cui Fedro dipinse tutto quel bello, che si truoua in Amore, posto sù l'erta dell'Atho, ò del Caucaso, non sarebbe stato per auuentura, ne così alto di braccia, ne così folto di frondi, ne così delicato d'odore, come lo descriue Platone. L'ordine della Natura richiede questa varietà; e che ne fù l'Autore volle compartire le sue grazie di questo modo, donando à tutte le Prouincie qualche prerogatiua particolare, in ristoro del mancamento di molte cose, e per astringere gli huomini al necessario commercio.

Vasi de' sagrifizi. Vedi *Tazze*.

Vassallo. Vedi *Sudditi, e Prencipe*.

Vualstatim. Vedi *Maledicenza*.

Vbriachezza.

DOppo, che s'è beuuto il vino, più non si sà (dice Ouidio) che cosa sia vergogna. L'vbriachezza porta seco il pretesto al peccare.

L'vbriachezza non commette i vizi, ma li palesa. Che gloria è quella, che stà nel bere? Quando bene alcuno vinca tutti gli altri, perche non sian capaci di tanto vino, quanto è egli, finalmente egli pure resterà vinto dalla botte.

I vini potenti, e generosi, seruono più di magia, e di veleno, che di beuanda. Il più sauio Rè del mondo, che si gloriò d'hauer piantate vigne, e d'hauerne insieme goduto il frutto, diuenne si frenetico, e tanto oscurato da'fumi nello'ntelletto, che non seppe distinguere tra boschi, e Tempio, tra marmi, e Dio. Tornato finalmente in se stesso, deliberò nel cuore, di viuere per l'auuenire Astemio.

Gli Vbriachi muoiono sempre di sete. *Semper sitit Ebrius*, dice Plauto, e questa è la ragione perche il vino beuuto schietto, e smoderatamente accende gli spiriti vitali, infiamma il sangue, e lascia vna continua voglia di beerlo; la doue temperato, e moderatamente vsato smorza la sete, e toglie l'arsura alle labbra. Il calice solo della Sapienza, perche corretto di questo modo, com'ella stessa dice: *Et miscui vinum*, si può bere senza misura: *Bibite, & inebriamini carissimi*, perche non ha pericolo.

L'occasione da cui prima imparorono gli huomini a maritar coll'acque i vini più potenti, trasse e dal Cielo, e da

disor-

disordini, che nelle loro cene nasceuano, il suo principio. Celebrauansi queste lautissime (scriue Ateneo) in Grecia, lungo le riue il mar Ionio, con profusione tale di Cretense, e di Chio, che non molto, dopo lo'ngresso alle medesime, i Commensali, dal rispetto al dispregio: dal brio alle risse: da coltelli alle spade: dal feruore al furore: dal vino al sangue, con istrana metamorfosi si sentiuano trapportati. Il buon prò in somma non erano, che contese, ingiurie, ferite, lamenti, morti. In questi strauizzi dunque vna fera molti per appunto trouarisi, mentre col gireuole muoto delle Tazze contendeuano ciascuno à gara di coronar la mensa: Ecco il Cielo subitamente turbato, manda lampi, tuoni, folgori: Paurosi eglino pel vino, e pel pericolo, chi quà, chi là s'appiattano sopra-presi dal sonno. Puoco stante ricossi mirano sopra le stesse mense, le tazze, già dimezate di vino, fin'agli orli, ricolmate dalla pioggia: Gustano il vino, da questa domato, e da furori dell'aria, a non più infuriarsi nell'vbriachezza vennero ammaestrati. Vedi *Vino, Dgiuno.*

Vbriacarsi.

LE leggi de' Persi permetteuano al Rè di potersi vbbriacare vna volta l'anno, cioè nella festiuità del Sole; Quasi, che voleßero autenticare co' furori di Bacco la pazzia, che faceuano nell'adorar il Sole per Dio. L'vbriachezza (dice Seneca) è vna volontaria pazzia.

Non v'è occhiale, che moltiplichi, e sconuolga le immagini visiue, meglio del vino, e'l sà Sileno. Il vino ha fatto spesso vedere due Soli, due Tebi, e cose simiglianti.

Vccello di Paradiso. Vedi *Libertà.*

Vccello il religioso come? Vedi *Obbedienza religiosa.*

Vccellaggione. Vedi *Caccia.*

Vdire.

E' Sempre sicuro aprire le orecchie, à chi ammonisce, per non essere poi forzato aprire il cuore all'armi della Fortuna.

Qui humanis es libenter audias senes. Grec. Ad.

Chi ha guasto l'vdito niente può sentir di bene. Prima bisogna guarir le orecchie, e poi ben'intuonarle.

Segno d'hauer buon vdito, e l'operare in conformità. Comandò da parte di Dio Samuele al Rè Saul, che col suo esercito andasse à distruggere tutti gli Amaleciti, dal Rè, fin'al minimo suddito. Andò Saul, e lasciò in vita il Rè; ed gli più belli armenti è gregi. Soprauenne il Profeta, e disse: *Quare non audisti vocem Domini?* Che non hauer'inteso? *Imo audiui*, rispose Saul; ma temerariamente; perche'l linguaggio di Dio, è che non solo s'ascolti, nell'orecchie; ma che s'osserui, e metta co' fatti in esecuzione. Chi no l'opera, non l'ha vdito. Tanto è l'ascoltare presso del medesimo, quanto l'osseruare.

Vecchio.

A' Vecchi stà bene scemare le fatiche del corpo, ma accrescere quelle dell'animo.

I mali esempi de' vecchi infamano la loro proptia età, e rêdono più sfacciata la'ntemperanza de' Giouani.

Le Pitture vecchie hanno bisogno di vernice, per essere annuuati i loro colori illanguiditi.

Gli anni, che sogliono ricordare agli huomini il pentimento delle dissolutezze, fomentano ne' maluagi la sensualità.

Ne'vecchi quantunque s'incurui il corpo, non s'incurua però l'animo giammai. L'Animo è di sostanza immortale, ne tiene cosa comune col corpo. Quando s'auerrasse il sogno

to passaggio dell'Anime di Pitagora da vn corpo all'altro, vn Animo solo sarebbe valeuole à consumare corpi, per così dir infiniti.

I Vecchi son'inabili alle amicizie nuoue. Di rado gl'innesti fanno bene sù tronchi vecchi. I Vecchi più non possono comunicar il nutrimento, che suol mantenere l'amicizia: l'vtile, ed il giocondo. Non quello, perche di natura sono auari; non questo, perche malenconici.

I fichi inuecchiati sù le piante hanno la pelle rossa, ma'l miele in bocca.

E' gran vergogna, che i Vecchi, che tanto tempo sono dimorati nella sua Scuola, siano ancora ignoranti, e tâto maggiore, quanto, che mancando le forze del corpo, e diminuêdosi il calore delle passioni negli attêpati viene l'occhio della mente ad acuirsi maggiormente alla contemplazione: *Tum mentis oculus acute cernere incipit, cum primum defloreſcit corporis oculus.*

Vn Vecchio, che voglia parer giouane, e non habbia più ceruello d'vn fanciullo, non è buono à cosa alcuna: e bene sarebbe, che di questi si perdesse la semenza. *Tria odiuit anima mea* disse il Sauio, e nell'vltimo luogo, come peggiore di tutte pose: *Senem fatuum, & insensatum.*

I Vecchi più allora stringono, ed abbracciano, quando bisogna allentare, e lasciare. I loro disegni sono di gran distesa, ed i loro desiderij ringioueniscono. Non si possono leuar d'attorno la moltitudine delle nuoue speranze, che sempre s'accrescono. L'animo loro è come sospeso fra'l timore della morte, e la speranza della vita. Il loro intendimento è vna pietra da molino, laquale da vn'onda continua di pensieri venga riuolta, e raggirata giorno, e notte. Benche la lor vita se ne vada in languori, e in dolori, essi amano tuttavia meglio il mal'essere, che'l non essere: e desiderano essere liberati dal male più tosto, che dalla vita, laquale, per dolorosa, che sia ha sempre qualc'ora di relassamento, perche se i dolori sono violenti, sono anche corti: e se sono corti, non danno occasione di lamentarsi.

Il gran Licurgo nelle sue Leggi comandò, che i Giudici, ed altri Ministri d'autorità, non comportassero, che gli huomini vecchi parlassero stando in piedi, ne che tenessero il capo discoperto: E questo perche non si minuisse punto l'autorità à si fatte persone, dall'età concessa: con dire loro: Coprite: Sedete. Tito Imperatore fù da tutti chiamato le delizie del mondo, perche i Vecchi chiamaua Padri: i Giouani, compagni: i Forastieri, Parenti: i Fauoriti, Amici: e tutti generalmente Fratelli. Molti, non per altro si sono dall'autorità ribellati, che per li mali termini loro vsati. Hanno tanto i Superiori, quanto i sudditi vn'istesso Dio, il qual'hanno ad adorare: vn'istesso Principe, ò Rè, ò Imperatore, ò Pontefice, à cui deuono seruire; tengono vna medesima legge, laqual deuono osseruare, vn'istesso paese ad abitare, vna medesima morte da temere: A che dunque gli vni insuperbire, & malamente trattar gli altri. Vedi *Vita de' Vecchi.*

Non v'è cosa, che più presto inuecchi presso degli huomini, che'l benefizio. Così Diogene.

Vecchiezza.

LA Vecchiezza non vien mai sola: ne permette d'intraprendere lunghe, ò difficili imprese.

Dai pezzi, che restano delle rouine, si fà giudizio della bellezza dell'edifizio.

La Vecchiezza è come vn fossato, oue si radunano tutte le putrid'acque. Non ha altro scolatoio, che la morte.

Non è altro la vecchiezza, che vna vicina della morte; vna piaga incurabile; vn dolor delle cose passate; vna pena delle presenti, vna passione delle future.

La Vecchiezza è simile al fiore, perche questo è simbolo della speranza, ed i Vecchi deuono sperare vn'altra vita, ed aspettar la morte, non come disauuentura, ma come dolce, e saporito frutto.

La Vecchiezza è vn'infirmità insanabile, accompagnata da mille pensieri, e da mille accidenti tutti infelici, e tutti tormentosi. Vedi *Decrepito.*

La piacenolezza, e tranquillità della vecchiaia, dipende dall'honestà, e ben guidata adolescenza.

Il peſo della **vecchiezza, ſi dupplicatamente contrapeſare tutti i trauagli.**

Meritamente la vecchiezza è raſſomigliata al giorno ſettimo; sì perche queſto è l'vltimo nella creazione, sì perche anche queſto era dedicato al culto diuino, ed in eſſo ripoſauanſi gli huomini dalle corporali fatiche: così nella vecchiezza, ch'è l'vltima eta dell'huomo deuono i medeſimi laſciare i penſieri delle coſe corporali, e darſi tutti à Dio.

Per accorta, che ſia la Giouentù, e molto malageuole alla medeſima, ingannare la vecchiaia. Il di lei corpo è aſſuefatto nelle accortezze ſotto la diſciplina dell'età. Il di lei ſpirito raffinato trà le ſagacità nell'officina dell'eſperienza. Sà ella ordinariamente, come condurre gli altri alla ſcuola della prudenza. Non può in ſomma la giouentù tener'a gabbo lungamente i vecchi, che a guiſa di Ciuette ſuolazzano tutta notte tra i recinti più oſcuri de' naſcondigli. Intendono il linguaggio degli ſguardi di lei: fanno diuinare quali ſiano gli di lei trattenimenti: conoſcono chiaramente, onde naſca il compiacimento della di lei conuerſazione, così in caſa, come fuora: così nelle compagnie, come nelle campagne.

La vecchiezza, diſſe il Sauio, è ſimile al mandorlo. Il mandorlo è la prima pianta che fioriſce: prima ha i fiori, che le frondi: e non ben nata ancora la primauera, già partoriſce. Tal'appunto è la vecchiezza dell'huomo, perche viene molto più frettoloſamente di quello, ch'egli s'immagina: anzi che tãto è breue la ſua vita, che à penarato è di già vecchio, e quaſi prima canuto, che fanciullo: prima la morte ſpiega ſopra di lui le ſue inſegne (che altro non è la canutezza) che la vita ne prenda perfettamente il poſſeſſo: prima giunto ſi vede all'occaſo, che ſpuntato dall'Oriente: prima agghiacciato da verno della ſua età, che innigorito dalla Primauera: prima giunto alla ſera, che riſuegliato la mattina, conforme al detto del Geneſi: *Factum eſt veſpere, & mane dies vnus*. Ed a quell'altro d'Iſaia. *Puer centum annorum morietur*.

Chiama Damaſceno la vecchiezza porto placido, e tranquillo, à cui finalmente laſſo, e ſtanco approda l'huomo, lungamente nell'Egeo del mondo dalle procelle della giouẽtù agitato. Quiui egli ridottoſi in ſicuro, rimira non ſenza grand'iſtupore i pericoli, da'quali la ſua ſdrucita barchetta fù per fauore del Cielo ſottratta: Quiui aſſiſo mira con ſentimenti di compaſſione, l'horride tempeſte, e gli altrui miſeri naufragi. Dunque chi tuttauia da fallaci venti di giouanili affetti ſcorto, và fluttuando fra le procelle: chi attorno alle Sirti delle humane pretenſioni s'aggira: chi ſi ſtudia di ſolcare a ritroſo l'onde tumide delle fluuide vanità, moſtra in chiaro di trouarſi aſſai dal porto lontano.

Siaſi quanto ſi voglia rugoſo il volto, e canuto il crine della donna, ad ogni modo le par ſempre d'eſſere lontaniſſima da quella vecchiezza, che preſente pur troppo al ſuo diſpetto la diforma: ed infraccidendola a puoco a puoco le minaccia il fetido dell'Auello. Era nonagenaria Sarra, quando ſgliò, ed Abramo centennario; e pure ſi dà ella a credere, che il mondo ſia per iſtupirſi, che'l marito ſolo habbia generato, non ella conceputo, ſciocchezza eſtrema di queſto ſeſſo imperfetto; perſuaderſi per eſſo ſolo ſenza volo il tẽpo, e quieta l'eternità del nuoco.

Vedere tutto di quello, che non ſi vorrebbe: e conoſcerſi odioſo à quelli, con i quali ſi tratta, due coſe dice Stazio Cecilio ſono, che rendono la vecchiezza miſeriſſima.

Vecchiezza venerabile.

GLi huomini ſaui s'addoprano in maniera, che nel Ponente della lor vita, l'ombra della propria riputazione, e del proprio riſpetto apparifca maggiore, che nel pieno meriggio. La gloria della vita humana, tutta ſi ritiene dal fine. *Quomodo fabula ſit, & vita: non quamdiu, ſed quam bene acta ſit, refert.*

Vecchiezza conſolabile.

L'Huomo manda dal cuore mille voti per otte.. re vna lunga ſerie d'anni, e quando l'ha arriuata, all' ra s'attriſta, e vorrebbe eſſerne lontano. Ma ſe viuendo, e non hauendo gettati gli anni egli è inuecchiato; la vecchiaia, non è abborribile, perche lo adorna con gli abiti della prudenza, che ben di rado ſi truoua con la giouentù. E chi è, che dolgaſi del ſuo bene?

Chi è fatto vecchio, ò bene, ò male egli ha ſpeſi i ſuoi anni. Se bene; la vecchiezza è vna conſolazione; e non ha coſa, per cui debba pentirſi, d'hauer viſſuto. Gode de'ſuoi meriti, che tanto più moltiplicano, quanto più và inuecchiando. Se male, rallegriſi, perche in queſt'vltimo dell'età, e anche in tempo di riſorgere: e ringrazi Dio, che gli ha permeſſo il portar auãti. Il marinaro ſul lido gioiſce alla memoria delle tempeſte paſſate; così chi conſidera la vita traſcorſa, ed i tanti pericoli incontrati, non può ramaricarſi, di tenere il Porto ſenza naufragio. Se'l viuere gli dilettaua, ha viſſuto: e ingiuſtamente ſtima tormentoſo quello, che tanto gli piacque. Se poi neceſſario à lui era il viuere; gioiſca, perche quaſi fuora di queſta dura neceſſità, che lo aſſoggettaua à cento pericoloſe contingenze, che poteuano renderlo miſerabile. Ma che gli ſpiace? forſe che'l tempo habbia rubati i piaceri al ſuo ſenſo; ma queſto non deue addolorarlo; perche ſi ſono perciò appianati i precipizi all'anima tua. Se i diletti del corpo gli ſono fuggiti, non gli ſono fuggiti i diletti dell'animo più ſi abili, e veri. Non l'abbandonaranno queſti giammai, ne anche allora, ch'egli abbandonarà queſta terra. Ma vanità puerile finalmente è il deſiderar quello, che più non è poſſibile poſſedere; quello che poſſeduto vna volta fù dannoto: quello, che ſe foſſe poſſibile rigoderlo, di nuouo infelicitarebbe. Rafreninſi dunque que'deſideri, che facendo ſoſpirare la già paſſata età, rendono fanciulleſca la canizie.

Vecchiezza è Giouentù. Vedi *Giouentù, e Vecchiezza.*

Vedere.

QVel'occhio che concepiſce ſtupore nello ſguardo, genera deſiderio nella volontà. Vedi *Occhi.*

Vedoua.

QVelle Vedoue, che ſono anche tanto giouani, che appena paſſano quegli anni, che rendono eſenti dalla cura de' Tutori, dal medeſimo San Paolo, ſe foſſe al mondo ſarebbono diſpenſate, per tentare il ſecondo naufragio.

Gli aſpetti delle Stelle, ſono dagli Aſtrologi nelle tenebre della notte maggiormente riguardate, e conſiderate.

Le Vedoue (dice l'Apoſtolo) che viuono fra le delizie, viuendo altresì muoiono.

Le Vedoue a guiſa di caſtiſſime Tortorelle ſanno del continuo rittuonare dentro i loro cuori in i contro del canto i gemiti dell'opere penitenziali. Abbandonano le frequenze, e le pompe, ne altroue fermano i piedi, che ſopra i rami ſecchi dell'abiezione, e della ſolitudine. Hanno ſpogliata la grazia di Noemi, e ſono loro reſtate le amarezze di Mara, da tutti abborrite. Sono elleno crociſiſſe al mondo, come il mondo è crociſiſſo ad eſſe. Le comuni conſolazioni le ſconſolano: ne pruouano maggior piacere, che d'eſſere laſciate ſole. Sono viole di Marzo, che non ſi compiacciono, che dell'ombra. Elle non ſono più viue, che à metà, perche come hauendo perduta nella morte de' loro ſpoſi parte della loro vita, hanno nella ſepoltura di quelli, ſepolta la metà della lor morte.

La ſaggia Vedoua sà congiungere in ſe tanto bene, la grazia d'Abigail, con la prudenza della Tecuite, e con la caſtità di Giudit, che può giuſtamente con queſta vltima eſſere acclamata la gloria di Gieruſalem: l'allegrezza d'Iſraelle, l'honore della ſua Patria.

Le caſte Vedoue ſono di quelle faci, che vna volta eſtinte, più non ſi poſſono riaccendere. Coloro, c'hebbero le prime loro fiamme, morendo, ſeco anche le ſepelliſcono.

La Giouinezza, e la Vedouità non ſono inacoſtabili, quãdo il cuore dal ſuo primo oggetto è tanto poſſeduto, che non è più d'altra forma ſuſcettibile, e che non poſſono acquiſtare tanta gloria nel mondo, quanta ne poſſono riportare abbando-

bandonandolo, per rimettersi nelle braccia dell'amabilissimo Crocifisso.

Le Vedoue giouani, che permettono, che gli huomini loro s'accostino facilmente: che volentieri odono le offerte della loro seruitù; le proteste della loro fedeltà, come padrone della loro voglia, par che diano à questi costanti qualche adito sopra la lor libertà, ò che almeno possino hauer speranze, che loro non siano, de' medesimi dicari gli ossequi, e corteggi.

Le Vedoue apprendono nella scuola d'Amore gli più reconditi segreti, che sappia insegnar l'accortezza donnesca per piacer agli huomini, e per allacciarli. Sanno formar lacci tanto più forti, quanto meno innocenti. Quel fuoco è il più cocente, quella brace più viua, che tiene sepolti i suoi ardori sotto le ceneri. Quei baleni più abbagliano, che si spiccano da nuuole più tenebrose.

Le Donne, che passano al secondo matrimonio, dichiarano la guerra a' figliuoli del primo.

Più Illustre Matrona non produssero giammai ne l'antica Sparta, ne la famosa Roma di quella, che visse in Betuglia, al tempo di Ozia sommo Pontefice. Era ella nobile di sangue, ricca di sostanze, bella nel sembiante, graziosa nelle maniere, giouane negli anni, matura ne' pensieri, vecchia nel senno, saggia ne costumi, santa nella vita, vedoua nello stato, casta nel corpo, Angelica nello spirito, ritirata nella conuersazione, diuota negli esercizi, parca nel parlare, prolissa nell'orare, auara nel vitto, prodiga nelle elemosine, ammirabile nella fama, venerabile agli huomini, grata agli Angeli accettissima à Dio, e degna veramente di quell'honore, che dall'Apostolo era ammaestrato Timoteo.

Questa fabbricatasi vna stanza dopo la morte del marito nel più alto della casa in disparte sposossi con vn ritiramento tanto solitario, che non la miraron mai altri, che le sue Donzelle, testimonie fedeli de' suoi ben disciplinati costumi, e Dio, largo rimuneratore de' suoi eccelsi meriti. Piangeua di continuo, non tanto la vita Vedouile soggetta alle miserie, quanto la miseria della vita sottoposta a' peccati. L'affliggeua la perdita del marito, ma molto più il dubbio di non perdere Dio. Viueua con animo di conuersar con gli Angeli, già ch'era dal marito stata scompagnata. Vestiua lugubre mãto, per debito dello stato, ma s'adornaua di virtù per l'obligo della coscienza. La temperanza del bere risplendette maggiormente, per l'esiglio del vino: E la parsimonia del viuere per la continuazione del digiuno. Trasformò in mortificazioni tutte le pompe del mondo. In pallide viole, conuertite il videro le rose delle sue guancie. La coltura de' crini fù confinata sotto vn modesto velo. I Balsami, gli Vnguenti, non furono che lagrime. Le sagre carte seruirono di specchio, per emendar i falli. La fascia pettorale, era sopra le reni vn ruuido cilizio. Le gemme delle mani furon cangiate in flagelli, e sferze per tormentare il corpo. In somma la sua virtù a sì emminente grado di perfezione giunse, che non potendo esser'arriuata dal pestilente sguardo della'nuidia fù altresì sicura dal velenoso morso della maledicenza.

I Popoli Orientali stimarono il Corallo à pari delle Perle più fine. Simbolo della casta, e santa Vedouità, che nell'Empireo corre spesso a pari con la più pura verginità.

Vello d'oro. Vedi *Auaro*.

Velo velame.

IL Velo dell'amata Tisbe insanguinato, iscontrato, e riconosciuto da Piramo suo Amante, auuisò lo stesso, esser'ella dal fiero leone stata diuorata, che però di dolore egli pure s'vccise. Vedi Capo.

Penelope la casta, fatt'arbitra del litigio, nato tra'l Padre, e'l Marito, per cagione della sua Persona, ch'egualmente, e dall'vno, e dall'altro era contesa: Ella alla fine poueta di consiglio, qual tenero Arboscello, sù l'Alpi da contrari venti cõtrastato, il risolse di sentenziare con vn velo dauanti, ciò, che con la porpora suelata del volto, non ardiua ripiegare. Acconsentì il Padre, che collo sposo Vlisse andasse in Itaca, con che però, che'l di lei ritratto, e'l medesimo velo restasse in Isparta: à cui fù posto il moto sopra. *Simulacrum pudoris.*

Gli empi satelliti di Pilato, nel voler schiaffeggiare la Santissima faccia di Christo nostro Signore, gli bendarono con vn velo gli occhi. *Velauerunt eum*, come che si vergognasse-ro commettere sù gli stessi occhi di lui peccato così enorme.

Veleno.

IL Veleno suol più volentieri accommunarsi ne' vasi d'oro, che di terra. La bassa Fortuna è la Teriaca del Tossico.

Alla ferita di qual si voglia animal velenoso, insegna Vlisse Aldobrando, che sia ottimo rimedio l'applicarui le viscere, o'l fegato dell'animal istesso, perche per la simpathia, c'hanno insieme, tirano à se tutto quel veleno.

Vn veleno si cura con l'altro. Chi attossicato non ha il cõtraueleno, per necessità conuien che muoia.

L'antica Cleopatra, per non vedersi tra trofei di Cesare, s'arruolò col veleno tra trionfi di morte. Al morso d'vn Aspe consegnò se stessa più tosto, che alla violenza della schiauitudine. Ne altri per certo, che vn Serpe, sordo agl'incanti potea ferirla, perche non poteua essere superata la sua fierezza dalla magia di quella gloriosa beltade.

Astuto fu'l modo, trouato da Parisatide, madre di Serse Rè della Persia in auuelenare la Nuora. Quella preso vn coltello, ed auuelenatolo da vn solo de' lati, a mensa tagliò vn vccello, quella parte dando alla medesima, che toccata era stata dal veleno, l'altra rimasa intatta, riseruando per se. La Giouane benche temesse le insidie della Suocera crudele, pur vedendo, ch'ella mangiaua vna parte, s'assicurò ella altresì di mangiar l'altra, ma ne rimase auuelenata, e morta.

Velocità. Vedi *Celerità*, *Prestezza*.

Venalità.

LE cose allora vanno di mal'impeggio, quando con la moneta si compera quello, che alla sola virtù si deue.

Vendemmia.

FV già nel tempo della Vendemmia concesso à Vendemmiatori la piena libertà di parlare, ed imparticolar di motteggiare mordacemente i Passaggieri. Fù questo costume presso i Romani, primieramente introdotto da C. Cesare nel Mese d'Ottobre, tutto che dagli Atenicsi, fosse celebrato nel Mese di Nouembre: e ciò si pruoua dalla moneta dello stesso Augusto, in cui si vede lo Scettro di Bacco, e la Tigre. Anzi nell'antico Horologio di Roma è segnato il Mese d'Ottobre, con le parole: *Vendemiæ sacrum Libero*. Instituto poscia seguito da Eliogabalo, come narra il Pierio, che permise a' Serui la libertà di tacciar con ignominiosi sentimenti i Padroni loro, ne' tempi de'raccolti, ne'quali si consagra à Bacco, Dio della Libertà. E si legge anche essere stato costume de' Principi, successori di Cesare, come di Tiberio, ed altri, il solennizar le Vendemmie. Oggidì pure l'allegrezza delle Vendemmie è più modesta presso della Christianità, costumandosi in molti luoghi, anche d'Italia, il dar compimento alle medesime, con copia di stromenti musici, e con altre molte espressioni di honesti godimenti.

Vendetta.

CHe gioua la Vendetta? Non s'è giammai veduto per la strage de'i Traditori risorgere in vita i Traditi: ne le piaghe di questi, risanate col sangue di quelli.

Alcuni Popoli presso alle Sirti, soffiando l'Austro, vento spiacenole, vannogli incontro con le spade combattendo, ma dalle polueri sollenate vengono acciecati.

La Vendetta è segno d'vn cuore molle, ed effemminato.

Ha stimolo più acuto d'ogn'altro affetto il desiderio di ven-

vendetta,anche di quello d'amore, perche è più ardito il sangue dell'arterie, che quello delle vene.

Il Diamante non si ammolisce,che col sangue. I falsi Numi pure non si placauano già,che con la Vittima.

Il desiderio di vendetta', figliuolo primogenito dell'ingiuria,è quel Potentissimo Tiranno dell'humane passioni,che le rapisce à viua forza,e le precipita al precipizio di chi n'offende, facendo naufragare co' l'altrui vita il proprio senno, in vn mare sanguinolento d'implacabilità,ed in vn golfo infuocato di Furie,e di rancori. E' vn Tiranno tanto più inimico, quanto più prossimo; tanto più domestico, quanto più Barbaro:tanto più micidiale,quanto più viuo: tanto più violento,quanto più lento:tanto più precipitoso, quanto più tardo: tanto più fiero, quanto più dolce: tanto più spauenteuole, quanto più lusinghiero;tanto più mostruoso, quanto più dilettеuole si presenta. E' nato con noi: viue con noi: si pasce con noi. Ha per anima gli altrui sospiri; per allegrezza l'altrui duolo;per felicità,l'altrui miserie:Per sicurezza gli altrui pericoli. Per acquisti, le altrui rouine, e perdite. Vedi *Ira*.

La Vendetta giusta è sorda alle suppliche de' più scelerati.

Il Leone non si commoue giammai,più, che alla vista del suo sangue. L'Aspe,quantunque animal picciolo, non vuol morir senza vendetta: schiacciato anche,che sia nel capo minaccia con la coda.

A Vendicatiui non mancano mai Consiglieri. La vendetta differita si può sempre eseguire. E seguita non si può richiamar indietro.

L'ingiustamente offeso, dopò lo scampo' più si riaccende alla vendetta.

Non tutti gli offesi si sfogano con vane vendette, come i Geti,che contr' al Sole al suo tramontare si vendicano. Non tutti simili alli Pigmei,che contra le Grù intimano la guerra. Non tutti sono i Psilli,che sfidano à battaglia il Vento.

Coloro i quali' incrudeliscono nè corpi morti de' loro nemici, sono simili(dice Platone)al Cane, che morde la pietra, che lo percosse,non quegli, che la scagliò. Il corpo, che altro è,che instromento dell'animo.

La vendetta è vna sorte di sfrenata giustizia, alla quale quanto più la natura dell'huomo corre, tanto più a Legge deue spiantarla; la ingiuria, offende solamente la Legge; ma la Vendetta priua la Legge del suo offizio.

Nel far la vendetta l'huomo s'agguaglia al suo nemico: nel tralasciarla, si rende superiore. Il perdonare è atto di Principe.

La più terribil sorte di vendetta,è di quelle ingiurie,le quali non hanno alcun rimedio dalla Legge;Ma in quel caso deuesi guardare,che la vendetta sia tale, che non vi sia Legge, che la punisca,altrimente l'Inimico è sopramano,e sono due contra vno.

Alcuni quando fanno vendetta desiderano,che la parte conosca, ond' ella venga. Questa di tutte ha più sembiante di generosa;perche'l diletto non è tanto nel far danno, quanto nel far pentire, chi ci offese. Ma i Vili, e codardi sono simili alla Saetta,che vola nelle tenebre.

Chi si trauaglia à far vendetta,conserua la sua ferita aperta,e fresca,la quale altrimente,si sanarebbe,o migliorarebbe.

Le publiche vendette riescono per la maggior parte fortunate,come quelle per la morte di Cesare, di Pertinace, e di molt'altri; ma nelle priuate le persone vendicatiue viuono vna vita da Stregoni, i quali si come sono scelerati, così anche sono sfortunati.

Dimenticar si deuono le ingiurie,non vendicare. La Magnanimità nauiga al porto d'honore, sopra l'acque di oblio, non sopra i torrenti di sangue. La Vendetta è sempre souerchieria. Ingiusto forse, fù quell'ingegno, che chiamò la giustizia vendicatiua: douendo più tosto dire Castigatiua, o punitiua. Attesoche la Giustizia, non vendica,ma punisce. E quando vendica,non è giustizia, ma rancore,e vendetta.

Il desiderio della vendetta, non è altro, che vna libidine iraconda; Ond' è, che chi si mostra amante della Vendetta', sia più tosto effemminato,che virile. Ed è chiaro, che le più precipitose Vendicatrici sono state le femmine,più inuoglиate della libidine:come furono le Dirci, le Circi,le Berenici,le Ciothie,le Medee,le Clitennestre,le Fedre,le Fauste, le Messaline,le Erodiadi,e mill'altre,che si tralasciano.

La Vendetta(dice Euripide)è vna Maga crudele,che l'huomo in fiera con metamorfosi crudele parimente và trasformando.

Il desiderio della Vendetta è quel miele, che già si porto da vn Leone: miele ciecamente fabbricato dalle passioni: miele come quello,che in alcuni paesi,nasce velenoso.

Contra de gl'Inuidiosi non si fà mai vendetta,perche egli. no abbondantemente del fallo pagano, e portano la pena: Degni più sono di misericordia,che di vendetta.

Il Vendicarsi,è vn metter la mano nella messe di Dio, che la si riserbò quando disse: A me la Vendetta, perche ne sono Io il Dio.

Rade volte accade,che le vie de i misfatti, ed i consegli del sangue giungano à finir, vniformi alle pretensioni di coloro che gl' intraprende.

Non appartiene à particolari di farsi la giustitia co'le proprie mani. Questo è vn'offendere la Maestà del Principe, e toglier la spada dalle mani de' Giudici, che non la portano in vano;ma per la difesa de' buoni,e pe'l castigo de' Rei.

Folle pensiero; per mantener la chiarezza dell'honore, metter' in opera il sangue: rendere le ricchezze (mezane alla virtù) stipendio de' Sicarij: far le sostanze, alimento di vita,diuentino micidiali.

Il fuoco della Vendetta, è come quello dell'Amore, che non può star racchiuso. Egli è à guisa del fico saluatico, il quale per sua propria forza fende il marmo d'vn' antico monumento.

Il Vendicarsi, non è ricuperare la riputazione: è sodisfare à due pessimi effetti; Ira,& Odio. Il ricuperarla sì,ch'è vendicarla con godimento della migliore, e più nobile delle passioni,che è l'ambizione. Che giubilo pensiamo entrasse nel petto di Furio Camillo, quando ruppe i Galli, ch' haueuano assediato il Campidoglio, quando liberò dalla schiauitudine coloro,che l'haueuano esigliato. E come poteua più gloriosamente vindicare la sua riputazione,che vedere scritto il pentimento, e'l dolore nel petto di tutti coloro, che l'haueuano oltraggiato? Non vendica la riputazione, chi si vendica di chi glie l'ha leuata: quegli l'ha vendicata,perche non si vendicò. Ma questo nobilissimo seme,non nasce, che ne' magnanimi,e generosi petti.

Passa ancor in Prouerbio: *Vindicta Licurgi*. E fù,che essendo egli da vn tale dissoluto giouane per colera stato priuo d'vn'occhio. Il Senato fece prender il giouane, e consegnare al medesimo Licurgo, perche ne facesse egli eseguire la Giustizia. Ma Licurgo tolto il Reo in casa, & fattolo ben' alleuare,così poscia ben' accostumato restituillo al Senato: Con soggiungere,Ch' egli non ne haueua altra vendetta mai pretesa,che di vederlo tramutato in altro.

Vendetta Diuina.

LA Vendetta Diuina,se benè non piomba in fretta, con tuttociò è infallibile. Quanto più tarda, tanto più seuera.

Vendicatiuo.

IL Vendicatiuo non si placa mai,che con la Vittima.

Cerca il Vendicatiuo cancellar sempre ogni picciola ingiuria con la punta del ferro: Vuole leuarla, e lauarla con vn bagno dell'altrui sangue: Vuole ricoprirla, e nasconderla fra le tenebre dell' altrui morte: Vuole stranagantemente medicarla co' le ferite di chi l'offese, e finalmente vuol sepellirla sotto le rouine delle Case,e delle Famiglie intere.

Gli Antropofagi,le Fiere,ed i Tiesti, con cene spietate, conuertiuano la Vendetta in nutrimento. I Tiesti (torno à dire) cioè le bestie humane,e gli huomini bestiali si pasceuano,come di alimento nelle Vendette del sangue humano.

Non è grande quell'Animo, che si muoue à gl'impeti dell'Ira,e dello sdegno. In quella maniera, che la parte più sublime del mondo non è perturbata da venti, dalle pioggie, o da i fulmini,così l'animo grande, non deu' essere agitato da i fiati della Vendetta. I Cittadini di Harpaso si gloriauano di posseder' vna vasta scelce, che mobile al tocco d'vn solo dito, resiste poi allo sforzo d'ogni maggior violenza. Quell' Animo

mo generoso, che trattabilissimo deue rendersi alla clemenza, quasi rocca immobile non deu' alterarsi alla forza dell' ingiurie. Le Fiere più generose non curano del latrato de' Cani.

Gli Spartani, che professauano d'hauer' Animi veramente sublimi, supplicauano con publiche preghiere il Cielo, à donar loro vn cuore, che non s'alterasse à gli stimoli dell' ngiurie.

Se lo Scoglio volesse rispondere con vna pietra ad ogni flutto, che lo percuote, presto distruggerebbe se stesso. La Tolleranza, che non rende disprezzabile la persona, è così ben necessaria come la spada al fianco.

Il gusto della Vendetta, perche si pasce di sangue humano è più proporzionato ad vna Tigre, che ad vn'huomo. Suena più che'l seno dell'Inimico, la chiarezza della propria fama il Vendicatiuo, e trafigge all'anima sua ogni sperabile felicità. Così il Rinoceronte resta sepolto sotto la vasta mole di quell'Elefante, ch' egli co' gli sdegni suoi costrinse à lasciar la vita. Niuno perche perdonato habbia, molti perche si sono vendicati, hanno nell'Animo sperimentato amarissimo, e tormentosissimo il pentimento.

Venere.

IL Potere di Venere è Vassallo alla nostra Volontà: non può ella vincere, se pria non cede la Ragione. Tutte le glorie, ch'ella possiede sono Trofei della nostra pusillanimità: E le sue medesime bellezze sono pouere di pregi, quando noi non le stimiamo degne d'Amore.

Venere figliuola della schiuma del Mare, è vn mare procelloso, co'l'onde, co' i Venti, e co' le Tempeste, e co gli scogli. Non ha Porto, che di molestie, ou'ella abbassa i cuori, senza loro permettere l'approdare. Il suo Canto è quello delle Sirene, che guida al sicuro naufragio: la sua voce è quella di Hienne, che non chiama che per vccidere.

Gli Rè, i Principi, e tutti coloro, che sono padroni dell'oro, e del ferro vanno ad inchinarsi à piedi de gli altari di Venere. Nell'Apocalisse alla medesima fanno gl'istessi corteggio, e la seguono a' piedi, come tanti Palafrenieri.

Nel simulacro di Venere, come attesta Cartusio figurauano gli Egizi alla di lui destra vn Sole: alla sinistra vn'Amore, per auuertirci nel Sole, apportatore del giorno, ch' ella era la Stella, che à lui precede, come foriera, sotto nome di Lucifero, quando nasce, e d'Espero quando tramonta. Nella' mmagine d'Amore per significarci, che la di lei sfera è tutta luminosa ed amorosa: e che'l di lei splendore, sopprime i maligni influssi di Saturno, e di Marte. Vedi *Fascia. Barba. Cotto. Diletti mondani. Lussuria. Imperfezione. Morte di bella Donna. Religione da lussuriosi, &c. Mare.*

Venere Libitina. Vedi *Lascino.*

Venere, e Marte. Vedi *Passioni. Soldato.*

Ventaglio.

L'Importunità delle mosche, e la schifezza delle medesime, diede l'adito all'inuenzione, ed vso de' Ventagli. Ateneo scriue, che i Persi furono i primi, che gli vsassero alle mense, per iscacciar dalle viuande simili animalucci. Allude Marziale, che i medesimi si fabbricassero di penne di Pauoni, con que' Versi.

Lambere que turpes prohibet tua prandia muscas.
Altus eximia cauda superba fuit.

Passò poscia questo rito de' Ventagli di già nella Chiesa, per l'vso della sagra mensa dell'Altare, percioche, come si legge nelle Costituzioni Apostoliche soleuano due Diaconi con Ventagli assistere al Sommo Pontefice Sagrificante, affine le mosche non ossero calpestare que' Sagratissimi accidenti, sotto i quali stà la Maestà di quel volto, oue non ardiscono fissar lo sguardo i Serafini. Oggidì sono i Ventagli communemente in vso presso di tutti: ed i Chinesi li portano non solo la State, per cacciarsi le mosche, e mendicarsi il fresco, ma

nel Verno altresì per ornamento, nella guisa, che presso di noi, molti sogliono portar sempre nelle mani i Guanti.

Ventidio Basso. Vedi *Dignità in persona bassa. Nascimento oscuro.*

Vento.

NOn si metta in mare, chi teme i Venti.

Scriuono i Naturali, che i Leoni, quando soffia il vento Aquilone sono fieri: quando Austro, mansueti, e piaceuoli.

Il mare è il campo, ou'entrano in giostra i venti.

Tutti nel mare di questo mondo hanno bisogno di vento per guidare la loro nauigazione. Senza questo poco lor giouarà spendere gli anni, ed i sudori per arriuar in porto.

Il Vento è il messaggiero delle cattiue noue. L'Autore della Fama, quasi mai non si truoua. Dalle canne percosse dal Vento si sparse la Fama, che'l Rè Mida haueale orecchie d'Asino.

Da Venti dipendono le ricchezze de gli huomini; perche questi conducono in varie parti con le naui le merci, e sono cagioni della serenità, ò delle Pioggie.

Caua Dio da suoi tesori i venti, perche come cose preziose li dispensa al Mondo, e non li lascia vscire tutti ad vna volta, ma con molta moderazione nella guisa, che fà persona la qual ha da por mano à suoi tesori nascosti, e riserrati per vrgenti bisogni.

Ventre.

IL nostro ventre è quella mola, che nel suo molino macina. Alla medesima è terminata la misura, che per ciascun giorno deue macinare. Tutto il sopra più, che s'accresce resta infranto: d'indi le cadute, le infirmità, le debolezze, gli storpij, che opprimono lo'nfelice corpo humano.

Ventura. Vedi *Congiuntura.*

Verde colore.

CHi è priuo di speranza porta per Impresa il color verde. A questo volle il Petrarca alludere quando cantò, le sue speranze esser ridotte al Verde. E Virgilio a questo fine nel terzo dell' Eneide, adorna di Velami verdi il sepolcro di Polidoro. Lo stesso Andromaca sagrificando al morto Marito coperse tutto l'Auello di cespugli verdi. Le Matrone antiche mentre viueuano in castità, vestiuano le loro Carozze del medesimo colore à fine i Riguardanti intendessero, ch'elleno non più badauano ad alcuna allegrezza nè piacere del mondo. Alessandro Farra vuole, che'l verde significhi anche allegrezza, e lo conferma con que' versi del Petrarca.

fuggi'l sereno, e'l Verde
Non t'appressar oue sia riso, e canto.

Verga. Vedi *Scettro, e Corona.*

Vergini.

LE Vergini in niun' altr' habito meglio compariscono, che nel semplice senza coltura, od artifizio.

Nella nascente Chiesa ardirono anche le fanciulle d' esporr' il seno alle ferite, per adornar le proprie glorie, con la più fina porpora del loro sangue, vogliose di scriuere sù l'animata neue delle loro membra, quasi sopra candido foglio, con caratteri sanguigni l'attestazione del proprio valore.

La Vergine, come conchiglia di Perle, non deu'esser' aperta, che per riceuere le ruggiade del Cielo, nè abbadare à richieste di lusinghieri Amanti. Chi parla, diuisa, tratta con questi, è sospetta di presta resa: tradisce se medesima, capitolando co' Traditori.

Le figlie di buona nascita, e quelle in particolare, cui la troppa giouentù, leua quella conoscenza, che s'acquista solo coll'esperienza di diuersi accidenti, che soruengono nel cor-

so

so della vita, tengono nelle mani delle proprie madri la regola delle loro volontà: non vedono che per gli occhi di quelle; non parlano, che per le loro bocche, non giudicano, che con il lor giudizio.

Hanno i Vergini, e casti vna particolar ragione nella gloria. Si trasfigura il Redentor del Mondo alla presenza di Pietro, di Giouanni, di Giacomo, di Mosè, e d'Elia, de' quali Giacomo, Giouanni, ed Elia furono Vergini. Pietro castissimo, ancorche prima congiugato, tanto che Tertulliano afferma, che ne egli, ne altri mai saprebbe, ch'egli fosse stato maritato, se nel sagro Vãgelo menzione non si facesse della di lui Suocera inferma. *Agnosco Petrum maritum per Socrum.* E Mosè pure, dopò che fu destinato Ambasciatore a Faraone, mai più non s'accostò alla moglie, come scriue il Massimo Dottore, non ostante, che Aron ne mormorasse. perciochè, senza la castità, non sarebbe à tanta famigliarità stato ammesso con Dio, ilquale a' mondi di cuore più si fa palese.

Vergini sagre.

LA Vergine, che in publico promette d'esser buona, deu'essere fatta viuere (dice Marco Aurelio Imperatore) casta, anche contra sua volontà, così in publico, come in segreto.

La Vergine ch'offre se stessa in accettenole vittima di santità all'amantissimo suo Sposo, è magnanima nel disprezzar le ricchezze: accorta nello schiuar le frodi del mondo: sauia nel discernere fra le vere, e lusinghiere dolcezze: humile in non curar le pompe, forte in por freno agli appetiti: costante in dilungarsi dalla paterna casa: generosa in racchiudersi perpetuamente ne' chiostri: intrepida in affrontare la malageuolezza della religiosa vita; che però come trasumanata, e quasi accolta alla participazione della vita beata, dalla Vergine Madre è riconosciuta per figlia, dallo Spirito Santo con solatore per isposa, dagli Angeli per sorella; viando l'orazione per nodrimento; la santità per veste, il Paradiso per giardino, le diuine lodi per canto, il seruigio diuino per offizio.

Quella Vergine, che Dio prima de' tempi ne' suoi reconditi esemplari vide, scelse, e fè capace, con misericordia sua propria di partorir quel figlio, ch'egli col secondissimo suo intendimento generato haueua eternamente: quella medesima fù la prima (tralasciati i profani collegi delle Vergini di Vesta, di Minerua, di Delfo, e d'altri) che spiegò nel mondo la Bandiera della sagra Virginità, e che condottiera d'innocentissimo esercito, pigliò giuramento di purità fedele, ne i fortunati chiostri del Tempio, per essere poscia specchio di santità modello di perfezione, norma de' costumi, esempio di Religione, regola di ben viuere. a tutte quante le pudiche Donzelle della Posterità.

Il solenne voto di Virginità, non fù da alcuno ne' tempi andati abbracciato, perche non fù ricordato, non riconosciuto, non immaginato. La sola Vergine Madre fù la prima, che lo trouò, giurò, e lo lasciò nel mondo. Ella tal modo di viuere, non lo lesse ne' libri degl'Historici antichi; ma contemplollo negli Ordini del Cielo; hebbelo non insegnato, ma infuso: non lo raccolse da Santo tenore di qualche casta fanciulla, ma dall'incorrotta natura delle sostanze intelligenti, ch'erano in Paradiso.

Questa virtù di tanto sopra l'humana fralezza s'innalza, che come l'Aquila sdegnando d'abitar nelle parti men'erte, e faticose, soura le cime più sublimi dell'alpe, infra le balze, & i dirupi s'annida; Così la Virginità, schifa delle bassezze degli huomini (preda vile del senso) fin'in Cielo s'asconde, ed iui regna fra gli Angeli, come in proprio seggio, d'onde pure da' petti generosi è tratta con violenza, e studio, non comunale. Vedi *Capelli*.

Vergine segno Celeste.

IL segno della Vergine, corpo luminosissimo del Firmamento, viene dagli Astrologi presentato, Donna Vergine, bellissima di fatezze, vaghissima di chiome, co'le spiche del fromento in mano, e con vna fanciulla al petto, a cui somministra il sospirato alimento. *Symbolum Virginis, simul & Matris Mariæ, quæ immaculata semper, & omni pulchritudine decorata; tenet spicas cœlestium seminum gratiarum, & virtutum, suis dilectoribus tribuendarum.* Così scriue l'Holcot.

Il Sole trascorrendo pel segno del Leone vibra raggi rabbiosi, e cocenti, passando per la Vergine li manda temperati, e benigni. Vedi *Pacificatore*.

Le Caualle d'Egitto possono dirsi Vergini, perche non sono conosciute da Maschi, e possono dirsi Madri, perche a soffi d'Austro concependo partoriscono. Così scriue Fulgenzio, laqual opinione a lui medesimo si lascia, ed a Poeti, che per precetti dell'Arte sono astretti a fauoleggiare.

Vergini Vestali. Vedi *Libri profani*.

Verginità.

NOn è cosa sì propria dell'Angelo, come la Virginità. Matt. 20.

Per adombrarci gli Antichi le difficultà in conseruare intatta la Virginità, finsero Pallade vnita a Nettuno; perche la Virginità significata in Pallade, è sempre combattuta a guisa d'vn mare di varie procelle d'infinite tempeste. *Hoc genus vitæ* (dice Gregorio Nazianzeno) *ut præstantius, & diuinius, sic maioris quoque laboris & periculi.*

Il giglio della Virginità non deue mai mutar colore. Prima ha da imporporarsi col proprio sangue, che a macchiarsi col nero dell'impudicizia.

La Virginità, qual fiore in ben chiuso giardino spiega la pompa de' suoi colori; gode al fresco dell'aure: cresce alle ruggiade: s'auuiua al Sole, ch'eternalmente lampeggia.

La Virginità tanto è più bella, quanto a maluaggi maggiormente dispiace.

E la Virginità honore del corpo chiamata ornamento de' costumi, santità dell'humana Natura, fonte della bontà, prigione della lasciuia, bella veste dell'anima, ricco fregio dell'vno, e dell'altro sesso, peregrina gemma del Mondo, Sole tra le stelle delle virtù, dono fauoritissimo di Dio.

La Virginità custodita dentro de sagri Chiostri ha il suo proprio martirio.

La Virginità humana è la colonna, il termine, il confine, oltra ilquale non può la natura trapassare.

Niuna virtù è così Angelica, come la Virginal bellezza. Di lei Padre è il figlio di Dio; Madre la Vergine: Patria il Cielo. Questa è il Giglio del Paradiso dal Verbo Eterno portato dal Cielo, e piantato in terra. *Vt plantes cælos in terra*, disse Isaia, secondo la Tradozione Hebrea.

Chi ben vuol custodire la Virginità non sia molto amico del vino. Fù precetto d'Orfeo, che non si piantassero le viti in segno di Vergine.

Marauiglioso in se stesso è il vaso di lucido, e trasparente vetro; ma rotto ch'egli sia non si può ristorare. Marauigliosa altretanto è la Virginità; perciochè, chi crederebbe, che huomo di carne menasse vita Angelica? Che creatura impastata di fango, gareggiasse di purità col Cielo? Che anima aggrauata dal peso del corpo viuesse, come puro spirito? Che Sposa diuenisse del Rè del Cielo, chi riconosce per sua Madre la Terra.

A marauiglia s'accordano la purità del corpo, e la sottigliezza dello'ngegno. Questo fà credere, che le Muse fossero Vergini.

O virginità vera luce del Cielo, lume della bellezza, pregio della Religione, diminuzione della colpa, moltiplicazione de' meriti, cara amica di Dio. Tu non sei sterile, ma feconda: Tu partorisci al nome honore, lode a costumi, giubilo all'animo, quiete alla vita, contento alla morte, merito all'anima, gloria al Cielo. Hebbe te stessa Giob in tanto honore, che paruì co'gli occhi propri, che mai non s'alzassero al volto di Donna Vergine. Felici, e ben'auuenturate Vergini, à cui sarà concesso col choro dell'altre Vergini beate cantar le lodi dell'Agnello celeste, seguendo sempre l'orme gloriose del medesimo.

Tu

Tu ſola ò ſanta Verginità dal Ciel diſcesa fei per far fede del bello, e dell'amabile, che in Paradiſo s'aſconde. Tu col ſolo maeſtoſo volto atterriſci, ed imprigioni il fiero Moſtro della concupiſcẽza. Tu queſto infuriato Alicorno, quãto più freme, nel caſto grembo, accogli, e tieni a freno. Tu dal tuo valore ſolleuata ad altezza dell'humana maggiore, premi col piè trionfatore la gola dell'immondo Animale. Non ha egli allettamenti che tu non ſchiui: frodi, che tu non ſcopra: piaceri, che non diſpregi. A te ſupplicante queſto barbaro guerriere, che con ogn'altro baldanzoſo gareggia, s'inchina: il tuo braccio poderoſo paſſenta: riuerisce la tua poſſanza: ammira la tua bellezza: vbbidiſce i tuoi cenni: adora la ſublimità del tuo impero.

Racconta Strabone d'vn Tempio, à Diana Perſica conſegrato, che in eſſo le Vergini al colto di quel bugiardo Nume diuote ſopra acceſi carboni paſſeggiauano lungamente ſenza oltraggio de' piedi. Ma ſe ciò foſſe, ò inganno d'occhio, dal Demonio ſchernito, ò pur'effetto di parola maga, laſciati a gl'intendenti da conſiderare. Miracolo ben certo, e vero queſto è, che tutto dì nelle noſtre ſagre Vergini vediamo, mentre poſando elleno in tutti i tempi, e luoghi la ſempre ardente fornace Babiloneſe della Concupiſcenza, viuono in mezo ad eſſa come adagiate all'aura di venticello ſuonoro, e ruggiadoſo, che ne pur le veſtimenta loro rimangono affumicate.

Rappreſentano i Pittori la Virginità coronata di fiori, onde l'vſo è, di portar à ſepellire coronato di fiori, quello ch'è morto nello ſtato virginale.

Moſſi à marauiglia i Turchi delle prodezze di Gottifredo Buglioni, mandaronlo a riuerire con alcuni doni, e lo pregarono a dire, onde haueſſe tanta forza nelle mani, che niuno poteſſe reſiſtergli. A'quali; ciò auuenire (riſpoſe) perche le ſue mani non haueuano mai toccate carni di meretrice, ne mai erano ſtate macchiate di luſſuria.

Vergogna.

LA Verecondia ſparge sù la faccia più viui colori, che non appaiono nell'Iride. Il ſangue rimontando nel viſo, fa in quell'iſtante mille roſe naſcere, lequali meſchiate con i gigli del ſolito colore, l'ornano de' colori dell'ametiſto, che ſono vermiglio, e bianco.

Hebbero nella culla del peccato i loro natali, l'erubeſcenza, e la morte.

Scriue la Vergogna sù la bianca carta del volto con chiare note gl'interni ſentimenti del cuore.

Coſi la Verecondia è cuſtode di tutte, come Regolatrice di tutte le sfrenate voglie. Chi vna volta ha rotto il freno della Verecondia, à grand' iſtento torna à rimettersi nel camino del giuſto, e dell'honeſto. Tra tutti gli Animali, l'huomo ſolo è nato partecipe di vergogna.

La Vergogna fà ſouente, che coſi vn huomo nelle perdite acquiſti, come vn Ingegno nelle cadute s'innalzi.

La Vergogna d'hauer perduto, riſtora in vn cuor magnanimo gagliardamente le forze languenti, e ſolleua coloro, che cadono. Cino da Piſtoia, ſplendore non meno delle Muſe, che delle Leggi, nella triplicata eſperienza, che fece di voler conſeguire le inſegne del Dottorato, perdette per guadagnare. Le trè proue della ſua ignoranza, furono le trè Maeſtre del ſuo ſapere: perciochè ritornando alla quarta con gran paſſi di meriti, fece poſcia per iſtupore inarcar le ciglia a tutti que' Leggiſti, cotanto ſvedendo innalzato chi cadue: ſuperiore ad ogni pruoua colui, ch' era ſtato riprouato.

La vergogna di rimirarſi perdente erudiſce l'ignoranza, riſueglia la ſonnolenza, emenda l'ozio, auualora la debboleza accuiſce l'arme, e finalmente di ſperanza, e di coraggio anima l'ardire. Non per altro le palme s'attribuiſcono a Guerrieri, che perche delle palme è proprio maggiormente innalzarſi, quando, che da qualche peſo vengono grauate. Vn magnanimo ſuperato, raſſembra vn nuouo Anteo, che ſi rizza più valoroſo: o pure vna Fenice d'honore, che dalle ceneri ſue più glorioſo riſorge. I Macedoni eſſendo ſconfitti da' Popoli dell'Illirico, impazienti dell'onta con nuoua pugna la cancellarono. Se tallora perdettero il trionfo: non perdettero l'animo.

O quanti perdono il roſſore del volto per gli ſplendori del l'Oro. Vedi *Biſogno*.

La Vergogna è vn timore, che porta l'abborrimento dell'Infamia; che trattiene l'animo, che non corra nel biaſimo, e che non precipiti nel vizio.

E' più difficile ſuperare la Vergogna, che la Morte. Mentre quella Caſtiſſima Suſanna, ignuda lauandoſi ſtaua in vn bagno da impudichi Vecchi oſſeruata, fù da' medeſimi di quel delitto infamata, che ſopra tutti abborriua; Chiamata in giudizio con iſcorno di tutta la ſua famiglia, non ſi difeſe, ma ſi coperſe la faccia, meglio amando di morire, che di pregiudicare alla vergogna. Haueua ella in caſo di difeſa à deporre la verità del fatto, come ſeguito foſſe, come ignuda da ſcelerati Vecchi foſſe ſtata veduta; onde per non patir ſimil affronto, per minor mal s'eleſſe di morire. Lo dice Sant'Ambroſio. *Iacebat in periculis Suſanna, & grauius verecundiæ, quam vitæ dammum putabat, nec arbitrabatur periculo pudoris tuendam eſſe ſalutem.*

Veriſimile.

IL Veriſimile è il maggior nemico della verità. Molti antecedenti veri diſpongono vna concluſione falſa.

Verità.

LA Natura al ſentire d'Eraclito poſe la Verità in vn profondo pozzo: In vn'oſcura Grotta diſſe Democrito, à fine d'occuparci tutta la vita in ritrouarla. A noſtri tempi puochi ſon quelli, che ſi danno tal afflizione. Anzi trouata dalla maggior parte è corrotta, perſeguitata, lapidata.

La Verità è vna, ed ha biſogno di poche parole.

La Verità è ſola compagna indiuiſibile di Dio.

La Verità, e ſua perquiſizione è conformiſſima all'huomo.

La Fanciullezza, il Sonno, l'Imprudenza, l'vbriachezza, la pazzia non ſanno contrafare il vero.

La Verità per non eſſere nel figliuolo di Dio lapidata ſi naſcoſe (ſcriue S. Giouanni) vſcendo dal Tempio.

Non è coſa più groſſa, che la Verità, perche è ſoda. Non è coſa più ſottile che la bugia, perche non ha, che l'apparenza. Non conſiſte, non dura, all'apparir della luce ſuaniſce: Coſi fanno tutte le fauole, ma le vere Iſtorie, ſono immortali.

La Verità, benche tardi, vna volta ſi ſcuopre, perche è nuda. Si ſquacia alla fine dalla falce del tempo ogni velo, ogni manto, ogni inuoglio. Ella ſarà ſempre da ſecolo à ſecolo trapportata, ed à gli huomini venenti ſin all'vltime hore del mondo tramandata.

La Verità è coſi forte, che preuale à tutte le violenze, e ſi porta come vn Torrente tutto ciò, che le ſi oppone. Poſſono le nubi per qualche poco tempo impedirne la viſta del Sole, ma non eſtinguerla. Quando queſto ſi preſenta à gli occhi è ciaſcuno aſtretto di render l'arme alla verità. Si può la verità con varie finte adombrare, ma non del tutto offuſcare.

Non debilita l'huomo maggiormente gli ſpiriti, che nel ripugnare alla verità. Non da loro maggior vigore, che nel riceuere le illuminazioni del Cielo.

La Rocca del cuore è facilitſima ad eſpugnarſi con la Verità; perche gli Aſſalitori più lauorano dentro, che fuora.

Odono i Triſti come acerbiſſimo incanto la Verità. Il Sole offende alcuni occhi, più che alcuni altri: e la Verità non è egualmente ben riceuta da tutte le orecchie. Miſera condizione de' Grandi, che non permette loro, che di rado, il conoſcerla.

La Verità non è vn Giano, c'habbia più d'vna fronte. Non è vn Proteo, che ſi trasformi in vari ſembianti. Ella ha vn ſol volto, vn volto immutabile, che non sà riceuere diuerſità.

Niuna verità ha certezza tanto chiara, che non ſtampi ſouente opinioni contrarie ne gli Animi humani: Ne può ſtampar opinione tanto ſtrana, che mercè di grand' acutezza, e di poderoſa eloquenza, non poſſa acquiſtarſi il glorioſo titolo di verace. Vedeſi in ſomma in fatti, che'l credito del vero, e del falſo ſtà molte volte nelle mani dell'ingegno, e della lingua, che lo propone.

E' difficiliſſimo nelle coſe il trouare la verità. V'hanno intorno à ciò gli Antichi Filoſofi conſumati gli anni, e la vita. V'hanno ſpeſa la robba: hanno pellegrinato il mondo: ſi ſono afflitti nel corpo, e nel ceruello, e Dio quello, che n'hanno al fin pelcato. Socrate diceua di non ſaper altro, che ſaper nulla. Gli Accademici moderni, non danno alcuna coſa vera, ma ſolamente verisimile. Che ſe tutti coſtoro, che tan-

to

to nella di lei traccia ſi ſono affaticati, hanno incontrata sì poca fortuna nel ritrouarla, che ſarà di coloro, che ad ogn'altra coſa attendono, che à queſta? Certamente, che meno il di lei nome intenderanno come Pilato, il quale della ſteſſa fece sì baſſo concetto, che ne anche degnoſſi d'aſpettarne la riſpoſta.

La Verità non s'aggrandiſce per la bugia? E quantunque ſpeſſo s'infermi, vnqua però non muore.

Stimò tanto il figliuolo di Dio la Verità, che venendo ella con eſſo lui fra ladri, e ſcelerati, (perche non compariſſe, ſi foſſe conoſciuta) crocifiſſa, volle che prima di lui riſuſcitaſſe. Tre giorni s'eleſſe egli di ſtare nel ſepolcro morto; ma ne trè hore pure comportò, ch'ella vi ſteſſe chiuſa; percioche il ladro da lui illuminato la confeſsò dicendo: *Hic autem quid malis fecit?* I Giudei iſteſſi alla medeſima ſottoſcriſſero. *Verè hic homo iuſtus erat.* Il Centurione pur anche à piena bocca la ratificò: *Verè filius Dei erat iſte*: Tutte le Creature in fine le applauderono d'accordo: Il velo del Tempio con iſtracciarſi, le pietre con ſaltar'in pezzi: I monumenti con aprirſi: I cadaueri con riſuſcitare, Il Sole con eccliſarſi, la terra con trabaliare; l'Aria con iſpeſſirſi tenebroſa.

O forza marauigliosa della Verità, doue tutte l'altre coſe ſono dal tempo vinte, col tempo s'inuecchiano, e perdono l'eſſere affatto, o almeno parte della loro bellezza, e forza, ella non ſolo non cede al tempo; ma anche teco garreggiando acquiſta continuamente forza maggiore. Vedendo le Genti il riſpetto grande, che alla medeſima portaua il Tempo, diſſero d'accordo, ch'ell'era ſua figlia.

Nota Plutarco, che gli Antichi ſoleuano ſagrificar à Saturno col capo ſcoperto, là doue in tutti gli altri ſagrifizi lo teneuano coperto, per ſignificar, che al Tempo, al quale ſotto nome di Saturno riguardauano, niuna verità poteua ſtar celata.

Gli Egizi nella feſta di Mercurio, che ſi celebraua il vigeſimo primo giorno, del primo Meſe dell'anno, ſoleuano ſagrificar gli miele, e fichi inſieme, gridando, dolce è la Verità.

Verità della Fede Chriſtiana.

LA Fede Chriſtiana è vn'abito, per lo quale in noi ſi principia la vita eterna, che ci fà credere quello, che non vedemmo.

Credere, e non vedere è vna ſpezie di martirio. Vedendoſi nel ventre chiuſo il Precurſore di Chriſto, alla preſenza di Maria Vergine (dice il Boccadoro) cominciò con calci ad inſultare per vſcir fuora, e non potendo co'la lingua gridare, gridaua con figure, e motti dicendo. Che iniquità è queſta o Madre? martorizi vn figlio non ancor nato? *Iniquè facis Mater: martyrem ſtringis.*

Grand'iſtupore: con vn ſol'atto, con vna ſola parola, in vn ſol punto meritò il Ladro del Caluario quello, che in tant'anni, con tante pene, con tanti tormenti; co' la vita, col ſangue s'acquiſtarono altri infiniti Santi. La fede, con la quale (vedendo egli Chriſto huomo ſolamente, e crucifiſſo) per Dio, e Rè lo confeſsò, lo priuilegiò di tal modo, che trionfando poi col medeſimo nella gloria, non fù la ſua Perſona di confuſione al Paradiſo, ma di ſplendore. *Paradiſum* (dice Sant'Agoſtino) *non confundens Latronis introitu, ſed illuſtrans.* Ed al medeſimo Ladrone Dragone Oſtienſe applaudendo ſcriue. *In te inuictiſſime Martyr de totius mundi ſteritate fidei primitias collegit Chriſtus.*

Rendendo Chriſto l'anima al Padre, chinò (ſcriue l'Euangeliſta) gli occhi à terra, e non al Cielo, come San Martino, ed altri tanti Santi ne' loro tranſiti fecero; perche nella Terra vide egli coſa, baſteuole da ſe à innamorarlo, ed à rapire il ſuo cuor, non che gli affetti, che non vidde nel Cielo: E' queſta fù la Fede. Aggiunge San Damaſceno: Che foſſe il medeſimo crocifiſſo con le ſpalle riuolte ad Oriente, e con la faccia ad Occidente, verſo Europa, à queſta parte principalmente d'Italia; perche da eſſa doueua riſorgere la Diletta ſua Spoſa della Chieſa Romana, Maeſtra della Fede, Arbitra, ed Interpretatrice delle propoſizioni della Fede. Nota d'auuantaggio il Dottiſſimo Andricomio: Che non ſolo per la detta ragione voleſſe il medeſimo nel ſepolcro (come pur ſi vede) eſſer poſto col capo verſo queſta parte d'Europa in Occidente, ma che anche ſalendo in Cielo, laſciaſſe nel Monte Oliueto le veſtigia de' ſuoi ſanti piedi, ſtampate verſo la ſteſſa parte, nella quale pure doueua piantarſi il Trono del ſuo Vicario, e d'indi tramandarſi per tutte le parti del mondo la medeſima ſua Fede.

Verità, & Opinione.

LA Verità è vna, ma eſſendo variamente inteſa, per la varietà de gli ſtromenti dello'ntelletto moltiplica in opinioni. Si come quell'Eſſere, che i Platonici chiamano Ente, è vno, e nondimeno riceue diuerſe apparenze, e farà la Natura vna Palma atta à far frutti, e lo Scoltore farà vna Palma, e la farà altresì vn Pittore, e tutte trè quelle apparenze di Palme ſi dicon Palme; ma poi in verità nell'Ente non vi è altro, che vna palma ſola, che è l'Idea di tutte le palme; Coſi benche con diuerſe apparenze intorno à ciaſcuna coſa gl'intelletti varijno, facendo di lei vari concetti; Tuttauia intorno à ciaſcuna coſa la verità è vna nel ſuo proprio Ente. Queſti intelletti coſi variati, per la varietà de gli ſtromenti, fanno concetti diuerſi d'vna coſa iſteſſa, perche vari gradi di lei intendono, e non poſſono tutti gl'intelletti intendere vn grado iſteſſo; perche hanno diuerſi ſtromenti d'intendere. Queſti concetti de gl'intelletti coſi varij, intorno ad vna iſteſſa coſa, ſi conſeruano da ciaſcun di loro nella memoria per poterli tirare à modi di diſpenſiero, ſecondo l'opportunità: Ed ora intorno ad vno, ora intorno ad vn'altro diſcorrendo, e giudicando, ſecondo, che conchiude egli; la Volontà poi rifiuta, o elegge, quello che più le piace. Quando però lo'ntelletto ha tutti queſti ſtromenti perfetti, che l'aiutano all'offizio ſuo, allora ei fà giudizio, e conchiuſione; e coſi con lungo ſtudio acquiſta la ſapienza di conoſcere la verità delle coſe: Ma ſe lo'ntelletto ha ſtromenti imperfetti, ſi come non può bene, nè apprendere, nè diſcorrere perfettamente, coſi non può bene intorno alle coſe giudicare. Egli è cieco imaginando, che le coſe poſſibili ſiano neceſſarie, non può far perfetta dimoſtrazione, è nondimeno ingannato volendola fare; e fatta, che l'hà credendola ottima, ſtà oſtinato in quella conchiuſione, che gli hanno fatte fare le apparenze delle coſe: E và più, e meno lontano dalla verità, ſecondo, che ha più, e meno perfetti gl'iſtromenti dell'intendere: e di quà naſcono le opinioni di queſto, e di quell'huomo, le quali eſſendo molte, intorno ad vna coſa ſola, non poſſono eſſer vere; perche la verità intorno ciaſcuna coſa è vna.

Vero.

E' Difficile conoſcere il vero, quando l'animo è affetto, o di odio, o di amore, o d'ira, o di miſericordia.

Dimandato Zenone quanto lungi foſſe il vero dal falſo, riſpoſe, quanto è da gli occhi alle orecchie.

Il vero da ſe medeſimo ſi paleſa, e naturalmente attrae lo'ntelletto, come il centro lo graue. Credette Balaam di maledire gl'Iſraeliti, e li benedieſſe, penſauano gli antichi Filoſofanti con l'affaticarſi nelle ragioni, e ne' geſti prouare, che non ſi daua il mouimento, ed appunto con la loro agitatione lo dimoſtrauano.

E' la Virtù premio di sè ſteſſa; Non ſi troua maggior guidardone della cognizione del vero, chi di queſto non ſi appaga moſtra di non deſiderare d'eſſer' eleuato alla chiara viſione di Dio, il godimento della quale conſiſte principalmente nella cognizione di quello infinito vero, del quale è participante raggio, queſto noſtro quaggiù. Se tutte le Potenze del corpo, & anche la Volontà, potenza dell'Anima cercano il loro oggetto come fine, e non come mezo ad altri fini; perche lo'ntelletto s'ha da riuolgere verſo il vero (di cui è cognizione la ſcienza) non perigultare di quel nobiliſſimo oggetto, ma per vilmente trafficarlo nel mondo?

Verſi. Vedi *Poeſia*.

Veſcouato.

AGli obligbi del miniſterio Epiſcopale ſottopongono gli huomini pronti le ſpalle, doue treniano d'impiegarle anche gli Angeli. V. *Prelazione. Prelato. Aſſenza del Prelato.*

Veſpeſiano. Vedi *Beneficio, Beneficare. Autorità muoua. Intereſſe. Libertà. Impoſizione. Infirmità.*

Veſpe. Vedi *Animaletti*.

Veſte Bianca. Vedi *Bianco*.

Veſte Sacerdotale. V. *Sacerdote*.

Veſtimenti.

ALla ſincerità della mente, ricercaſi parimente la corriſpondenza dell'abito eſteriore del corpo. Vedi *Pompe*.

Il luſſo delle veſti dà indizio d'animo puoco continente: oltre anche à chi lo mira ſerue anzi d'incitamento alla Luſſuria, che all'honeſtà.

Il veſtito deue nõ abbigliare, ma coprire. E' troppo vergognoſo quell'abito, che merita d'eſſere ſalutato più del ſuo Padrone.

Le veſti nelle Donne, ſono il Sale, che condiſce i cibi d'Amore.

Non furono le veſti introdotte, che per cagione del peccato, chi di quelle ſi gloria, ſi gloria della propria confuſione.

Se non peccauano i primi trasgreſſori della Legge Diuina, la Simmetria delle noſtre membra, e la formoſità delle noſtre carni haurebbono ſuperati gl'ingegni d'ogn'arte, che ſappia fabbricare ricche, e ben'attilate veſti. Ne tu vaniſſima Donna conſumando le intere giornate col conſiglio d'vn fallace criſtallo haureſti mendicati i colori, e penelli per dipingere, ed imporporarti le guancie, ne per anelarti vna chiocca imbiondata, haureſti martirizati col ferro, e col fuoco i capelli. Ne voi ſagrileghe feminine, coll'iſpogliar ne'cimiteri ſagri i teſchi de' Morti haureſte inuentata vna maniera, aliena dalla pietà, per gonfiare a guiſa d'vn'Oceano ondeggiante vn crine, od vna chioma Donneſca. Ma vi ſeruiſſero almeno per memoria del voſtro fine que' latrocini, fatti alle incenerite deſonte. Il peggio è, che tai frutti volete, che ſiano incentiui alle voſtre libidini, ſomiti alle noſtre vanità, miniſtri delle voſtre ingannenuoli inſidie.

Reſe il peccato de' primi traſgreſſori i loro propri corpi coſi miſerabili, che ſenza le veſti, non poteuano ſofferire il rigore delle ſtagioni; onde volle la diuina clemenza, che foſſero con alcune veſtimenta di pelli d'Animali vcciſi coperti, acciochè portaſſero giornalmente il ſegno della loro mortalità, e ſi ricordaſſero della morte; e come andauano ſotto le intemperie d'vn Cielo, che gli haurebbe trattati ſimiglianza di beſtie. Con tal veſtito di pelle, preſcriſſe lo ſteſſo Dio, quale doueua eſſere quello degli huomini ſaggi, e giuſti; e inſieme dannò i Biſſi, e le porpore, che non ſeruono punto al comodo del corpo, ma indicano ſolamente mollicie, e ſuperbia; non però in quelli, a quali per prerogatiua ſi deuono; ò della Regia Maeſtà: ò dell'ordine, inſtituto, e profeſſione loro.

Quella veſte, in cui con iſquiſito artifizio, e con inſolita delicatura, l'vniuerſo tutto trappuntato ſi vedeua, donata da Minerua a Gioue, fù vn'indizio eſpreſſo della diuozione, co'laquale ella riueriua il ſommo de gli Dei.

Ne' ſontuoſi Conuiti era appreſſo de' Gentili ſtimata coſa diſdiceuole il comparirui in veſte ſordida. Socrate inuitato da Agatone ſuo amico, ad vn Conuito preparatogli, vi ſi preſentò contra l'vſato coſtume, e contra le leggi della Filoſofia morale, che diſprezzano il luſſo in abito pompoſo: Dimandato della cagione da circoſtanti: *Vt pulcher* (riſpoſe) *accederem ad pulchrum:* per accompagnare volle dire, e per accreſcere co'le mie bellezze, la bellezza di queſto Conuito. Vedi *Pelle*.

Ercole per apparire ſpauentoſo s'inuiluppaua nella pelle d'vn Leone. I Mauri, e gli Etiopi, a quella del Leone aggiungeuano le varie dei Pardi, e degli Orſi. Altri come riferiſce Erodoto ſi copriuano col cuoio di Serpenti, e di Peſci. Gli Sciti, e quelli di Tracia vſarono le pelli delle volpi. I Popoli più humani, veſtono di lana, di lino, di ſeta, e d'oro.

Veſtirſi ſpogliarſi.

PAre che l'huomo, come ſe imprimeſſe la qualità, che è in lui, nel ſuo veſtimento, quando penſa potergli giouare, ſe lo veſta, e quando nuocere, ſe lo ſpogli. Veſtono l'abito Senatorio que' Padri, che rimangono in Roma preda de' Galli, e

per vn pezzo li raffrenano. Veſte il Sacerdotale quel Fabio, che intatto paſſa fra li nemici, e ſagrifica. S. Leon Papa il Põtificio, e placa l'ira del Barbaro Tiranno. Per lo contrario s'infirma il figliuolo à Dauid, ed egli tõpe, e getta i veſtimenti. Ode Giob moltiplicarſi gl'infortunij, e ſi ſpoglia. Ne quì ſi pone la meta alle grandi afflizioni. Molti a ſtracciarſi i capelli, ed alcuni anche a dilaniarſi le carni auuanzandoſi. Rappreſentaſi loro ogni coſa ripiena di quella qualità, che allora li tormenta: ſi danno ad intendere diminuirla con lo ſpogliarſi i veſtimenti, col gittare i capelli, col verſar ſangue, come ſe con eſſo ſpogliaſſero, gittaſſero, verſaſſero parte del tormentoſo dolore, che gli affanna.

Vetro.

VEtro rotto perde il ſuo pregio: Rappezzato non ha più grazia. Detto in propoſito delle Amicizie.

Moſtra i ciregi nel vetro, che rappreſenta nuda, e ſchietta la verità.

Il Vetro è dignißimo, e per molte cagioni al Diamante preferito. Si caua, ed è perforato vn Diamante con l'altro, ma il vetro da niuna coſa è penetrato, e più toſto ſi rompe doue il Diamante in varie figure ſi riduce, e ſcolpiſce. E coſa marauigliosa che'l vetro impediſca l'aria, e non impediſca la viſta: che ritenga l'argento viuo, e nol laſci traſcorrere, a che fare non vale altro vaſo, ò ſia di ferro, ò di rame, ò d'argento, ò d'oro, ò di marmo, ò d'altro.

E il vetro non ſolo quanto alla forma, ch'egli ha di vaſo, ò d'altro figlio dell'Arte, ma anche quanto alla materia, ò ſoſtanza ſua propria mirabile; perche egli è formato d'arena, con cert'herba per virtù del fuoco.

Hanno i vaſi di vetro nelle menſe de' Principi occupato l'offizio dell'argento, e dell'oro. Di vetro ſi formano gli ſpecchi, e ſi fanno gli occhiali, e puri, e coloriti in varie guiſe. I vetri abbelliſcono gli altari difendono dal vento i lumi, adornano le fineſtre, & in cento, ed altri modi ſeruono all'huomo.

Non ſi deue finalmente tralaſciare la ſfera d'Archimede di vetro doue ſi vedeuano tutti i moti de' Pianeti, ſi faceuano gli eccliſſi. naſceuano, e tramontauano le ſtelle; e ſi rappreſentauano in fragile, e picciola materia tutto cio, che accade nell'ampio, e incorroţibil Cielo. Vedi *Vino, Fortuna*.

Vgolino Ghirardeſco. Vedi *Proſperità, & Auuerſità.*

Via ſtrada.

LE ſtrade battute dall'vſo, moſtrano ageuolmente il ſentiero, che guida al deſtinato fine, doue quelle, che non ſerbano orma laſciano ſempre fra ſe ſteſſo perpleſſo il Viandante del più dritto camino.

Non è calle almeno coſi malageuole, che non poſſa piacere anche à più puſillanimi, quando dauanti dimoſtri i veſtigi d'altri, c'habbiano caminati per eſſo.

Via Reggia. Vedi *Humiltà*.

Via Lattea. Vedi *Caſtità, Latte, Fiori vaghezza di dire*.

Viaggio.

NOn iſtima lunghi, ò faticoſi i viaggi, chi ha tutto il Cielo per campo della ſua mente.

Non può venir a Giouani più dolce auuiſo, che occaſione di viaggiare. Più ſono portati dalla curioſità de' paeſi, che da i Caualli, ò nauigli. Vedi *Pelegrinazione*.

Il più giocondo viaggio, che ſi fà per terra è quello, che ſi fà lungo la riua di qualche fiume.

Queſto nobil coſtume di viaggiare ha quaſi ſempre ſignoreggiato nella Francia. Non s'inebria quella Nazione tanto delle proprie grandezze, che non ſtimi poterſene trouare anche altroue, e benche natiui d'vn fioritiſſimo Regno, godono molto più que' popoli d'eſſer Cittadini del Mondo. Credono,

che le cognizioni forastiere siano ancor'esse parte delle ricchezze; e benche spendano tesori ne'viaggi, stimano al ritorno d'hauerli più tosto accresciuti. Imparticolare s'inuiano quasi tutti a Roma. Quiui nel compendio de'più graui maneggi, ognun crede d'abbreuiar la fatica dello'mparare. In questo capo del mondo stà compilato tutto il vigore della sapienza: ne possono hauer vita i membri, se non entrano per le vene di questo cuore.

Tra gli altri comodi, che i viaggi in Prouincie rimote apportano a'passaggieri, la memoria di quello, ch'iui di buon si vede, con disegno d'imitarlo a tempo, e luogo opportuno, non è di puoca importanza. Puoco importa conoscer molto, e praticar puoco: trascorrere i climi, e i paesi (come naue, che non lascia orma,) e non osseruare, ed apprendere i buoni costumi.

Fù da Greci, e da Romani dato il cane per compagno a Mercurio, per significare quanto fosse vtile, l'hauere compagno fedele per viaggio. Sogliono i Viandanti godere grādemente della compagnia del cane è particolarmente gl'Inglesi, i quali gli hanno ammaestrati in modo, che perdendo eglino alcuna cosa, fanno lor cenno, ed eglino tornano indietro a prenderla. Vedi *Luogo*, *Patria*.

Sauissimi fra gli Eroi furono riputati coloro, che pel mōdo pelegrinando gran fama sparsero, gran prudenza raccolsero. Di Bacco, e di Ercole parlano cento Scrittori. Di Vlisse vn solo Omero in vece di mill'altri basteuolmente cantò. Nō passa senza nota di biasimo Eliano presso Filostrato; che mai non partì dal confine d'Italia, ne toccò naue.

Viaggi pericolosi.

VA' sicuro fra le insidie, e i rischi, chiè guidato, e promosso dalla Diuina Prouidenza. Ella rasserena l'Aria, spiana l'asprezza de'viaggi, e cōduce al porto le nauigazioni. I Cherubini a lui seruono di vela nel corso, e lo coprono coll'ali fin'all'abitazione. La protezione del Cielo all'istesso è l'ombrella del giorno, e la medesima, come al fuggitiuo Israel è colonna di splendore la notte.

Viaggi d'huomini giusti.

GLi huomini prima, che mettersi in camino, sul primo spuntare de crepuscoli del giorno inuocano il nome di Dio, acciò loro andando auanti, li guardi da mali incontri. I loro santi ragionamenti, e diuoti discorsi, accompagnati da hilarità di spirito, ammorbidiscono le dure selci, temprano il feruore del Sole, aggeuolano l'erta de' monti, non lasciano loro sentire fatica, ò disagio.

Viaggi de'Principi.

OVe' Principi Padri, che troppo teneri non sanno permettere a'figliuoli, l'vscita da Reali Palagi, può ben'essere, che gli assicurino da qualche possibile pericolo; ma infallibilmente non lasciano loro conoscere, quale egli sia il mondo; ne quale egli habbia ad essere colui, che ha da comandare al mondo.

Gioue, che pure si dice Tutelare delle Corone; nō si ferma sempre nella sua propria casa, ma vagando pe'l Cielo, insegna, che quello è vero Principe, che in istranieri paesi apprēde l'Arte del dominare. Gli agi, le comodità, e l'ossequio de i Sudditi possono ben dar a diuedere a colui, ch'egli è nato sourano; ma non gli lasciano già meritare d'esser Sourano. Se si fosse Alessandro fermato nella sua Macedonia, sarebbe stato vn picciol Regolo, e non haurebbe posto il giogo al mondo intero. Farnace Rè de' Parthi, mandò il figliuolo Vonone a Roma, per assicurarsi, che la perfidia nō l'impouerisse del caro pegno: e perche s'approfitasse nella scienza del Dominare. Tiberio, perche i lussi della Patria non corrompessero l'animo di Druso lo inuiò nell'Illirio, doue fra le fatiche imparasse d'esser Principe. Nicolò Rè di Dania, non hauendo cuore, che sofferisce la lontananza del figlio, richiamandolo alla Reggia, occasionò la morte del figlio, la perdita del Regno, e della propria vita.

Viaggiare. Vedi *Viaggio*.

Vibio Virio. Vedi *Crapula*, *Fingere*.

Vicende, Vicissitudini.

IL Sole nasce, gira, tramonta, e poi ritorna one nacque.

Le Vicissitudini della Fortuna, mostrano, ch'ella non sà felicitare, che per castigare.

Le vicissitudini oltraggiose non hanno riguardo a chi si sia. Queste minano le più inespugnabili Fortezze: trionfano de i più poderosi eserciti: souuertiscono i Regni; ed abbassano i capi, che coronati dominauano agl'altri, a piedi del vincitore.

La Vicissitudine nelle cose del Mondo innalza a prospero stato quegli, che puoco prima staua nell'infima parte della Ruota della Fortuna.

Sopra questo Euripo volgente del mōdo, alti dechinano, ed altri ascendono: La corruzione degli vni, fa la generazione degli altri. Questa mortalità nostra tiene le sue cose, or alte, or basse, e per questa variazione incessante, e perpetua si conserua il mondo. Anche i Cieli girando senza riposo influiscono, e bene, e male: ed i Regni nouelli inforgono dall'annientamento degli andati; perche quello che'l Tempo inuola ad vno, la Fortuna lo porge ad vn'altro; e quindi nascono sopra le Ruote d'vn perpetuo mouimento le doglie, e le gioie: le allegrezze, e'l pianto.

Soura tutte le cose ammirabili di questo mondo, trappassano il segno delle marauiglie le alternate vicende, e i mutamenti. Ecco, che nel Cielo il Sole, benche fonte di luce, conuien pur, che tal volta s'oscuri: la Luna cosi souente, anch'ella, or piena di luce si scuopre; or nella luce altrui si smarrisce: or delle altrui tenebre diuiene spauētoso riflesso. Tra gli elementi a ciascuno la propria sede è assegnata: pure tal volta l'acqua sorgendo vaporosamente nell'aria, quiui ora in fuoco tramutati; or in pietre, or in sangue mostruosamente sopra la terra ricade. E nella terra, come souente succede al monte la valle, alla campagna il lago? Tra gli *Animali* si nasce, ma anche si muore. E finalmente tra gli huomini al basso si cala, or'in alto si poggia: E pur cosi si conserua il tutto: cosi la natura s'appaga. cosi l'ordine delle cose richiede: marauiglie, e stupori profondi.

E l'huomo cosi vogliosо delle vicende, che le più belle, e marauigliose cose del mondo, gli verrebbero a fastidio, quādo non vedesse succedere loro le contrarie. Stima perciò la luce del Sole, perche la vede interpollata dalle tenebre della notte. Gli pare amena la State, perche di lì a puoco vede l'acque trammutate in marmi, le pioggie in neui.

Senza le Vicissitudini il mondo non sarebbe il mondo, ne il compendio delle create perfezioni. Il Tempo regolatore del medesimo, è ministro della natura è quello, che genera le vicende: e come può egli essere altrimente, se la di lui essenza altro non è, che vn continuo aggiramento, vn'eterna fussione delle parti, l'vna dell'altra succedente! Cede ogni cosa alla forza del Tempo, all'impeto della vicissitudine. V'è qualche parte in questa vasta mole dell'vniuerso di lūga, ma niuna di perpetua durata. Solo le sostanze separate, perche non sono misurate dal Tempo, ma dall'Eternità, non pruouano alterazione, ò vicenda.

L'alternatiua, e la vicissitudine de'carichi nelle Republiche, è quella che da loro l'essere, non che'l ben' essere.

Come ne'giorni decretorij formansi negl'infermi co'le solite crisi i periodi del male; cosi tornano ne' Mortali, quasi in circuito d'armonica proporzione nelle stesse influenze le medesime vicissitudini.

Vicino, Vicinanza.

LE regioni più vicine al Sole sono più aromatiche.

Non ha maggior molestia al mondo vn'huomo, che hauer'vn mal vicino, auaro, ingiusto.

Vn certo Soldato venne tutto ſpauentato a Leonida; e diſſe: Capitano, i nemici ſon preſſo a Noi: E noi ſiamo preſſo di loro, Riſpoſe Leonida: Non dubitare.

I Principi, e gli Elementi quanto più ſono vicini, tanto meno ſono d'accordo.

L'infelice Ragione di Stato, introdotta dall'empia Politica del Mondo, guſta tal volta gl'infortunij, e le diſgratie de' loro vicini: Anzi da medeſimi caua profitto.

Vigilanza.

LA vigilanza del Prelato ſopra de' Sudditi deu'eſſere inceſſante, come le formiche de' Trogloditi nelle miniere dell'oro.

Chi ſi confida nella fede altrui, nõ ha ancor'appreſo a dormire con gli occhi aperti.

Non è la fame ſola de' Lupi la rouina della Greggia; ma'l ſonno, e la traſcuratezza de' Paſtori.

La Vigilanza non s'addormenta mai, e ſe tal'ora dorme, in ciò imita Ercole, con la Claua alla mano, ſempre in atto di colpire.

La Vigilanza è a guiſa d'vna delle punte del compaſſo: tien vn'occhio ſempre mai fermo dentro il centro del publico riposo, mentre l'altro s'aggira attorno alla circonferenza, per iſtare sù l'auuiſo di chi la può trauagliare.

Come all'Aquila non è aria, che ſia impenetrabile: così la Vigilanza vede quanto le ſtà di ſotto, ed attorno.

Le cure, e le facende ſtanno intorno a i letti Reali, per tener ſuegliati i Principi; e benche ſiano fabbricati al ſonno, ed al ripoſo. Iui ſpeſſo ſi poſano in grẽbo ad vna faticoſa quiete.

Coſtume era degli Rè Perſiani. Ch'entrando il Cameriere nella ſtanza auanti il naſcere del giorno, gridaſſe: Leuati ò Rè, e comincia a negoziare quelle coſe, che vuole il Sole.

La Vigilanza del Principe aſſicura gli agi, e i piaceri di tutti i ſudditi: *Omnium domos illius vigilia defendit: omnium otium illius labor, omnium delicias illius induſtria, omnium vacationem illius occupatio*. Coſi ſcriue Seneca. Il medeſimo Principe a guiſa d'Archimede, mentre gli altri dormono, non fa, che diſegnare in ſe ſteſſo belliſſime figure matematiche.

Mirabili ſono le lodi che dieđ'Ariſtotile alla vigilanza. *Ante lucem ſurgere* (ſcriue il Medeſimo) *& ad ſanitatem, & ad curam rei familiaris, & ad ſtudiorum philoſophiæ prodeſt quamplurimum*. Vuole l'iſteſſo, che'l Padre di Famiglia ſia l'vltimo ad andare a letto. & il primo ad vſcirne.

Racconta Plutarco di Paol Emiglio, com'egli ordinaſſe le Guardie delle Sentinelle ſenza arme, acciò ſtaſſero ſopr'al nemico vigilanti; e ſapeſſero, che ſe da lui foſſero ſtati colti alla ſprouiſta, non haurebbono hauuto con che difenderſi.

Il Gallo non è mai ingannato dal ſonno, e benche non vada à dormire, prima che'l Sole ſi corrichi nell'onde del mare, lo preuiene tuttauolta col deſtarſi; e prima, ch'egli eſca a guiſa di ſpoſo dalla ſua ſtanza, il Gallo qual Forriere auuiſa la ſua proſſima venuta, e ciò fà nella quarta vigilia della notte, che è l'vltima parte di lei.

I Galli (dice Plinio) ſono le noſtre guardie notturne, e prodotti dalla Natura per deſtar gli huomini all'opre, e per rompere il ſonno. Eſſi conoſcono le ſtelle, ne vogliono, che'l Sol ſi leui che noi non lo ſapiamo: e nel giorno cantano di tre hore in tre hore. Dunque il Gallo è meſſo al giorno: bando al ſonno: è ſegno all'opre. Era già conſegrato a Mercurio, & al Sole per la Vigilanza.

Villa. Vedi *Agricoltura.*

Villeroy. Vedi *Segretario di Stato.*

Viltà.

LA Viltà altro non è che vn'eccesſo di tutti i vizi; ſi come la magnanimità ſuo contrapoſto altro non è, che vn'eccesſo di tutte le virtù.

La Viltà combatte i miſeri ed i Poueri diſgraziati; ma la generoſità gli arroganti, e ribelli.

Comato Morale Portata Seconda.

Vincere.

PIù glorioſo è il vincere col benefizio, che col potere.

È facile il vincere doue non ſi truoua contraſto.

I furioſi non hanno altra difficoltà, che di vincere gli Auuarſarij; i Sauij ſe ſteſſi.

Si burlaua Diogene di quel brauo Antagoniſta, che in vno ſuo combattimento, ſi gloriaua d'eſſere rimaſo vittorioſo. Quel Filoſofo più canuto, che incanito: ſagace, più che mordace, coſi diceua: Colui, che da te è ſtato vinto, ò era inferiore, ò era eguale, ò era ſuperiore. Eguale, ò ſuperiore eſſere non poteua; perciòche non l'haureſti vinto. Era dunque inferiore. Ma che lodi, od honori pretendi; tù dall'hauer ſuperato vno, che ti era inferiore? Col vincer lui, non hai vinto te ſteſſo. Abbaſſando lui, hai te medeſimo abbaſſato.

Si guerreggia non per combattere, ma per vincere, perche'l trionfo ſi dona alla vittoria non alla battaglia.

Vincere glorioſo.

TVtti ſanno, e tutti poſſono vincere con la forza: vincono anche le fiere, benche non conoſcano i frutti della vittoria. Agli animi grandi ſi deuono vittorie inuſitate. Vinca con la forza, chi coll'altro non sà vincere. Ma chi sà vincere co'benefizi, non cura la violenza; perche è mezo vile; perche ha dell'ordinario. Camina di rado alla gloria, chi non sà partirſi da ſentieri ſegnati. I Magnanimi volano per vn'aria non conoſciuta, e co'la beneficenza vincono la fiereza de' più barbari, da' medeſimi facendoſi inchinare.

Vincere ſe ſteſſo.

NOn v'è più fiera, ne più forte guerra di quella, con la quale l'huomo contende di vincere ſe ſteſſo.

Sono degne quelle glorie, che ſi guadagnano nel vincere gli altri, ma immortali quelle che conſeguono al ſuperar ſe ſteſſo.

L'huomo non ha più infeſto di ſe ſteſſo, e chi sà ſuperare le paſſioni del proprio ſenſo, ſi compone il più glorioſo trionfo, che imaginar ſi poſſa. Caio Ceſare diceua: Il condonar le ingiurie, eſſere la maggior gloria di chi regna. E gli Aſſirij per dipinger il Rè, dipingeuano il Rè dell'Api, perche non ha aguglione. Il riſpondere con piacceuolezze alle ingiurie, è proprio di quel Sourano, che non nega il giorno a chi lo beſtemmia. Vedi *Paſſioni*.

Chi dopo d'hauer vinto, non vince anche la gloria d'hauer vinto, il di lui vincere non è vincere, ma vn perdere manifeſto. Abramo dopo d'hauer debellati in vn gran fatto d'arme quattro potenti Rè, vdì da Dio per rincuoro dirſi: *Noli timere Abraham, ego Protector tuus ſum*: E queſto non per altro, ſe non, perche nel vincere la gloria dopo hauer vinto, molto maggior valore, e virtù vi ſi richiede, che nel vincere lo nemico: *Qui poſt victorias vincendi libidinem non vincit, ac ſi non viciſſet, cunctas victoria palmas amittit*. Ponferadienſe.

La gloria d'hauer vinto è vna beuanda alloppiata, che ſtupidiſce la virtù, e induce i ſonni d'Endimione. È vn torrente rapidiſſimo, che porta le vertigini a gli occhi di coloro, che tentano di paſſare. E vn Sole, che abbaglia i lumi della Ragione a chi tropp'auuido ne' ſuoi ſplendori s'affiſſa. E vn caual Troiano, che intromeſſo nel cuore, partoriſce eſerciti di funeſti penſieri. E vn campo di Cadmo ſeminato, che germoglia huomini armati. È vn paſcolo d'Egitto, in cui s'ingraſſano i ſenſi, e dimagriſcono le virtù: è vn campo (torno a dire) troppo fecondo, che col ſuo luſſo ſoffoca, non matura, la meſſe della Fama.

Vincitori.

I Vincitori amano, e pregiano il valore ne' ſoggiogati nemici, perche al lume delle loro virtù illuminano i propri trionfi.

I Vincitori impongono la legge a piacer loro ai vinti. Chi vuol'incontrario contendere, in vano s'affatica, eſſendo quella gara ſuperflua. L'eſſere ſcarſo d'argento, in occaſione di guadagnare la libertà apporta vergogna.

Vino.

IL vino fa ſaltar'anche i Vecchi contra la lor volontà.
Il buon Vino non ha biſogno di fraſche.

Non v'è occhiale, che moltiplichi, e ſconuolga le immagini viſiue meglio del Vino.

Il Vino, e l'amore fanno a gli huomini tutte le coſe lecite. Sono due incanti dolciſſimi, e potentiſſimi, per diſporre qual ſi voglia cuore. Diaſi vn cuore innamorato, che inaffiato ſia del liquore di Bacco, e non è dubbio, che più non haurà arbitrio.

Il Vino (dice Properzio) è come cicuta all'huomo: Di ſouuerchio beuuto toglie la viuezza degli ſpiriti, e del colore: corrompe l'età; cancella la memoria: inceppa i piedi: rompe il freno alla vergogna: diſpone a Venere, offende la ragione.

Non è gran lode temperar'il vino; è gran lode moderarſi al vino.

Il Vino non fù mai ſimboleggiato per miniſtro di menzogna, ma ſi bene per Padre, ed eſpreſſore della verità.

Il Vino, nettare della terra, è coſi potente, che rende faconde le lingue ſterili, innalza lo ſtile a Poeti: fà a merauiglia acuti gli huomini nell'arti: deſta la fortezza, e l'ardire ne' Soldati: caua la verità da cuori più cupi, e più profondi: concilia le amicizie violate: infonde in ſomma ne' petti altrui, auuenga che ripieni di graui, e noioſe cure, l'allegrezza, la gioia, e'l riſo.

La Tazza colma di liquida ricchezza, è chiamata da Platone il fomite dello'ngegno; e da Oratio il Padre della facõdia. Coſtumarono i Greci, ed i Perſiani, di non diſputar prima, che con tazze piene di vino non haueſſero ammorbidita la lingua.

Co'la forza del Vino eloquentiſſimo non ſolo gli huomini, ma le Scimie, gli Elefanti, i Papagalli, le Piche. E di tanto valore il Vino, che potrebbe facilmente rendere loquaci i muti, e far offizio di lingua nella bocca dello ſteſſo Arpocrate, Dio del ſilenzio finto dall'antica Gentilità, ancorche chiuſa, e ſegnata col dito.

Fù il Vino vietato da Cartagineſi à Soldati: conceſſo da gli Spartani, i quali vſarono con eſſo lauar'anche i fanciulli, à fine ſi rendeſſero vigoroſi, e colmi di ſpirito; e che poſcia in età più ſoda valoroſamente ſenza ſtancarſi combatteſſero. E con ragione queſti ſecondi addoperarono il vino, per eccitar l'ardire; perche ſe da timidità, naſce la mancanza del calore nel cuore, doue conſiſte l'ardir humano, e doue è la vera origine, e l'officina dell'ardor corporale, ben conchiuder ſi deue, che per auualorare il Soldato fa di meſtiere accreſcergli il calore nel cuore col vino, per modo che dall'ecceſſo dell'ardore, naſca poſcia l'eccеſſo dell'ardire.

Il Vino è l'indagatore della verità. Plinio lo dice: *In vino veritas:* non in vn pozzo, come parue à Democrito, immerſa nell'acqua: non già velata, e ricouerta con vn velo denſo, e caliginoſo, come penſò Anaſſagora; ma chiara, e nuda dentro alla Tazza tra le beuande alle menſe. Non per altro credi'io, che Bacco conſeguiſſe preſſo l'antichità, tra gli altri nomi quel di Libero, ſe non perche ha forza il Vino di appaleſare liberamente, ſenza veruna riſerua, od aſtuzia gli più intimi ſegreti del cuore. Coſi leggiamo anche per la ſteſſa ragione, appreſſo Virgilio, che ne' Baccanali ſoleuano, appenderſi le maſcare alle piante, e ſuelauanſi la faccia, quelli, che ad honore di Bacco feſteggiauano.

Il vino è la catena, che tragge il vero dalla profonda voragine del petto: è la mano, che iſcopre il quadro, in cui ſono dipinti gli humani penſieri: è la chiaue, con cui ſi diſchiudono gli più ſegreti ſcrigni del cuore: la Pietra di paragone, che diſtingue il vero dal falſo: lo ſcaltro Incantatore, che fà venir fi Regolo del cuore, al magico cerchio della bocca: il Medico prudente che cura, e ſana, e inuigoriſce la verità rappreſentata da Luciano tutta piagata nelle Corti: è il cuſtode, che la diſſerra, e ſprigiona dalla carcere del petto: la fune, che ſoauemente perſuade lo ſcoprimento de' penſieri, addoperata perciò, come cantò Orazio nella Poetica de' Principi: e'l Reno, che pruoua i parti legitimi, ò illegitimi della volontà: il mezo poſſente con cui ſi rauuiſano i Genij, e le inclinazioni de' fanciulli, a' quali conſigliò Platone, che tal'ora ne' Conuiti ſi daſſe il vino, per iſcoprire le occulte qualità degli animi loro.

Conſigliò il Sauio ne' Prouerbi, che à Melenconici ſi daſſe la Tazza di Vino: E Marco Tullio eſortò, che ſi daſſe à bere il Vino ad vn certo, che piangeua. Elena con queſto vero Nepente, fece obliare a Telemaco. i paſſati trauagli, e reſelo feſtoſo. Enea, dopo lo'nfortunio della diſtrutta, e abbandonata Patria, ſcacciò la meſtizia co'le Tazze di vino a gli afflitti Troiani.

E troppo prezioſo queſto liquore, che per virtù del Sole, per le vene delle viti ſi tira dalla Terra, e con tanta diligenza aſſottigliato, e digeſto ſi fa beuanda ſi cara a gli huomini. E qual'altro liquore opera tanti mirabili effetti, quanti il Vino? Nodriſce il corpo, rinforza gli ſpiriti, letifica il cuore, eccita i ſenſi, chiarifica lo'ntelletto, ſueglia tutto l'huomo, lo fa animoſo, gli fa ſcordare i triſti penſieri, lo fà parlar libero, ed ardito. Vedi *Vbriachezza.*

I ſagrifizi Viriali celebrati del Meſe d'Aprile erano propri di Venere. Appreſſo gli Scionij, la Statua della Dea d'Amore era fabbricata d'Ebano preciоſiſſimo, e portaua per ornamento del capo vna Tazza eminente. Il Vino è il fomento anzi il latte di Venere. Nel vino, come nelle proprie delizie ſtaſſi attuffato Amore. Il bere, e l'amare, ſono fra loro inſeparabili; per pruoua di queſto, Perſino il famoſo pinſe quella celebre tauola nella quale a Methe, che beeua, congiunte amore che ſonaua. I Greci con vn medeſimo nome chiamano l'Amante, e la Beuanda, Giunone Dea delle Nozze, Pronuba degli Spoſi, cuſtode de' letti maritali ſi dipingeua con la Tazza pronta alla mano. I Naſamoni col porger la Tazza prima guſtata all'Amico intendeuano vna forma di giuramento ſtretтiſſima, co'la medeſima offerendo, e fermando fra loro quella fede, ch'eſſi deſtinauano incorruttibile, ed intemerata. Vedi *Brindiſi muto*

Chi liba la Tazza ad vna perſona, l'aſſicura, che ciò facendo le ſagrifica il cuore.

La ragione per laquale gli Antichi dipingeuano Bacco con le corna, era per dinotare, che'l ſouuerchio vino fà diuentar l'huomo efferrato, e crudele.

Il Vino ſi da a bere a gli Elefanti quando hanno da combattere, per irritar'egli i medeſimi, e inferocirli.

Nella Tazza meſchiaua Vliſſe il Vino à Polifemo per acciecarlo. Con le tazze di Vino ſi reſpergeuano le ſepolture de' Morti. Celebrando le feſte à Saturno, miniſtrauano i Padroni le Tazze a i loro ſerui. La Tazza ſi porge a gli ammalati per medicina, non per beuanda. Con le Tazze infaticabili ed infaziabili ſi ſagrificaua al ſonno, ed alla Morte. Il Soldato che riceueua il vino nella Tazza, per legge Cartagineſe, ſeueramente veniua caſtigato. Con la Tazza ſeconda ſempre mai s'vsò dar congedo a quei, che doueuan partire. Per legge Attica, al condannato il Giudice, mandaua il calice. Circe prodiga di tazze, con le medeſime diſhumanaua gli huomini. La beuanda finalmente d'vna Tazza, altro non è, che'l vn profluuio di lagrime di molti racemi calpeſtati, e conculcati.

Si credono gli huomini beuendo d'aſſorbir'il vino, ma eglino dal vino reſtano aſſorbiti. E di loro il vino più potente, perche tutte le potenze loro in ſe ſteſſo ſommerge: Ed egli è quello, che ſignoreggia è diſpone dell'huomo à ſua voglia.

La forza del Vino è tale, che preuale a gli eſerciti interi. Ciro, come racconta Erodoto vinſe vn potente eſercito di Menagei, inſieme col figlio della loro Regina più co'la forza del Vino, che del ferro. Appreſſo l'vcciſione d'Oloferne, e la ſtrage del ſuo Eſercito, più deue attribuirſi al vino, che alla bellezza di Giudit, perche, ſe co'l vino non l'haueſſe ſepolto nel ſonno non haurebbe potuta la beltà di lei troncargli il capo. Anzi che'l vino ſi moſtrò ſuperiore all'iſteſſa beltà, perche quantunque foſſe Oloferne di lei fortemente innamorato, pur il vino fù ſi potente, che gli fece chiuder gli occhi alla beltà preſente, amata, poſſeduta.

Vſauano gli Antichi coronar Bacco di pampani di vite, congiunti con rami di Edera, perche eſſendo per natura molto fredda veniſſe a rifreſcar le tempia dal vino riſcaldate, e per ſignificar'anche che'l vino, coll'acqua fredda deu'eſſere temperato.

Vino come domarsi. Vedi *Vbriachezza*.

Vinto.

SErue di gran solazzo al vinto, cader per mano di vincitor illustre.

E' meglio l'esser vinto nel bene, che'l vincere nel male.

Mentre l'vno con qual sisia arte ha voluto vincere, e l'altro vinto con qual si sia violenza vendicarsi, n'è seguito l'esterminio delle Città, delle Prouincie, de' Regni.

L'esser vinto non è caso insolito à chi combatte. Il restar prigione è proprio di chi è vinto.

Violenza.

CHi ascende con violenza, dechina con precipizio. Niuna cosa violenta si truoua, che duri.

E innato nel cuor degli huomini il contrastare, e lo schermirsi dalla violenza. Vedi *Copula congiungimento illecito.*

Niente mai deuesi sforzar tutto ad vn tratto. Il buon precetto insegna, douersi cauar à pelo per pelo la coda al Camallo.

Gli sforzi straordinarij presto rallentano, e suaniscono; le cose moderate tirano auanti.

Vipera. Vedi *Pazienza.*

Virgilio. Vedi *Nascimento.*

Virginio Rufo. Vedi *Gloria.*

Virtù.

PEr tutto, oue la virtù và, si strascina ella dietro le palme ed i Trionfi. Non ha bisogno della Fortuna, perche sola basta à fortunare gli huomini. Vedi Porto.

Tanto era figlio di Gioue (così fingono i Poeti) Tantalo, come Ercole, e pure questo per la sua virtù, fù dal medesimo reso immortale, che quello per la sua malizia, ad eterno supplizio condannato.

Da per tutto ha luogo l'esercizio della Virtù: e doue ha minor'il premio, iui ella è maggiore.

E la Virtù ben degna, nelle cui lodi fatichi, e sudi ogni secolo, ogni penna, ogni ingegno.

Quanto le fauole hanno inuentato d'Ercole, tutto può dirsi della Virtù: Appena ella è nata, che le conuiene strangolar serpenti.

La virtù non alza mai più baldanzosa il capo, ne per altro tempo le vengono tanto coronate, ed adorne le tempia, quanto che in vita di Principe virtuoso, e fautore di Virtuosi.

La Virtù è fruttuosa agli altri, laboriosa, e pericolosa a se stessa. *Aliena virtus formidolosa est.* Sallust.

La Virtù non ha bisogno di lode humana: ella ha la propria, che sempre si tira dietro, ouunque ò vada, ò sia.

Allo studio della Virtù sempre è tempo d'auuanzarsi; ma allora più, che manco resta di vita.

Non v'è più bel chiarore fra le tenebre della mortalità della virtù. Ella contiene in se stessa ogni bene, ne si rende giamai soggetta à colpi di disastrosa Fortuna; sempre chiara, sempre lucida è veduta fino da chi non la segue. O forza grande della Virtù, che ne nemici ancora si rende riueribile, amabile.

La Virtù sola vince la maluagità di quelle stelle, che non fanno influire, che peruersità.

Era la Virtù stimata ne' primi secoli del Mondo forsi con maggior'affetto, ed ossequio di quello a lei fanno i giorni nostri, mercè che l'Idra del vizio, con le sette teste de' peccati mortali, non haueua per anche abbracciata così tenacemente l'vniuersità della Natura; ne questi peccati erano così no-

dosamente allignati nell'accommunanza del mondo: perche in que' tempi beati, il vizio non si truouaua annidato anche sotto il mantello della virtù: ne quel Lupo s'era fatto così famigliare fino colle agnella di Dio, come al presente lo vediamo.

O beatissima Virtù, vnica misura della felicità mortale: non serba nelle sue viscere la terra tanti tesori, che vagliano à comperarti. Non solo i Popoli, ma le più sublimi Corone dell'vniuerso, come innamorate farfalle vengono dal lume della tua fama tirate, ad oggettar i tuoi miracoli. Se'l vizio ha forza di far malamente viuere gli huomini, e di renderli miseri, perche non haurai tu forza di far i medesimi beatamente viuere, e trionfare, eziandio dopò morte?

La virtù, che trancende fà vacillare l'eloquenza, e rende muti gli più facondi Oratori. Gli di lei applausi, meglio non si possono celebrare, che con lo stupore.

La figura di Minerua, vnita da gli Antichi a quella di Nettuno ci auuertisce: che chi ha virtù è sempre inuitto, e glorioso, non potendo da alcuno riceuere giogo di soggezione, à simiglianza del mare, che trionfa della stessa superbia. Ouero che la Fortuna, e la Virtù deuono essere congiunte insieme per felicitare vn Regno. Ouero, che la Pace è sempre vnita con le mercanzie, che vengono per la nauigazione.

Di rado si congiungono insieme le virtù, le ricchezze, e la nobiltà: ò ne sia cagione la debolezza del ceruello, che troppo humido ne' lussi del mangiare, del bere, e del dormire diuenendo, si rende incapace delle scienze: ò auuenga per superbia, vergognandosi i Grandi d'imparare, già che diuiene il Signore, seruitore, nel soggettar lo'ntelletto all'altrui opinione, non senza qualche passione. Nel ceruello di Catone hebbero puoco luogo le scienze, perche il gran superbo, in ciò ingannando Plutarco che tal superbia honora del titolo di costanza. Non volle egli mai sottoporre lo'ntelletto alla ragione per intendere, ne la volontà à Cesare per viuere. Gran sorte hebbe questa bestia, a far dar nome alla sua bestialle superbia di Grauità, e di costanza.

Virtù del Principe.

LA Virtù è la'nfallibile scorta, che conduce gli huomini ad esser Grandi. Si dipinge la virtù d'aspetto non virile, ma Donnesco, perche essa è la vera Genitrice degli huomini, che vanno al Principato. Chi ha la virtù, ha seco il Regno. Tutto soggiace alle vicissitudini; questa sola non conosce la'nstabilità. Si giri à suo piacere la ruota, questa, come polo, non parte da suo luogo. Il Principe virtuoso ha sempre veggliante vn Ottimo Consigliere, ed vn Sapientissimo Senato, armato di questa, è fatto à colpi di fortuna impenetrabile più d'Achille.

L'oro della Virtù de' Principi, non si può trarre tutto dalla miniera della lor vita, venendo sempre meschiato di straniere, e diuerse materie, percioche co'la Pietà, può talvolta trouarsi dell'Ipocrisia, ò della superstizione: con la clemenza, del Timore: con la Giustizia, della crudeltà: con la Prudenza, dell'Astuzia: co'la liberalità, della Prodigalità: e con altre cospicue qualità, dell'artifizio, e della simulazione. E se bene può conuenientemente l'Arte della dipintura rappresentare in profilo Annibale, ed Antigono, per nascondere il difetto dell'occhio, che loro manca; Ciò nondimeno troppo è disdiceuole all'Istorica verità, bisognando, ch'ella mostri in prospettiua, ed interamente tutta la faccia; affinche i Principi riconoscano i mancamenti loro dentro il ritratto degli altri: e questa li racconta per far vedere, che nel mondo niente v'è di perfetto: e che se la tapezzaria della vita loro è bella, e graziosa, considerata per lo diritto, ella si truoua per lo rouescio molto sfigurata di nodi, e di cosiure. Douendo Tacito scriuere la vita di Otone, e di Vitellio, protesta, per non essere tacciato di maledico, di non hauer'i medesimi conosciuti, ne per offesa, ne per liberalità riceute. *Mihi Galba Otho, Vitellius nec beneficio, nec iniuria cognita.*

Auuertisce Plutarco nella vita di Cimone, che le virtù de' Principi, debbansi dire senza adulazione; I vizi con discrezione, non bisognando affatto esprimere i difetti, ma passarli come virtù imperfette.

Virtù grande perſeguitata.

E' Malageuole ad vna gran virtù lo ſuiluppar ſi dalle calunnie, dalle diffidenze, e da' ſoſpetti, ed il correre lungo tẽpo per la peſta della felicità co'la ſola guida della Bontà, e del valore. La Virtù in vn ſoggetto eminente è bene ſpeſſo à guiſa dell'edera, laquale rouina, & abbate la muraglia, che la ſoſtiene. La gloria, laquale e'l frutto della virtù fa ſeccare l'albero; e così fatta riputazione fondata sù i meriti, eccita contra del medeſimo la'nuidia, e la'nuidia forma la calunnia, moſtro dello'nferno iſteſſo più crudele, poiche queſto non tormenta, ſe non gli ſcelerati: doue quella dà crudeli ſupplizi agl'Innocenti.

Quantunque il Sole non ſia mai diſgiunto dall'ombre, è però vero, ch'elle non riẽſcono che piccioliſſime, s'egli è innalzato nel ſuo apogeo, come à dire nel più ſublime punto dell'orizonte. La Virtù non mai camina ſenza l'inſeguimento degl'Inuidioſi; ma ſe tocca l'vltima meta dell'eccellenza puochi ſon quelli che l'aſſalgono.

Per ardenti, che ſiano gli ſplendori del Sole, non ceſſano però anche gli più tenui vapori di tentare di offuſcarlo; ma non s'innalzano coſi toſto, che ſono depreſſi: non naſcono coſi toſto, che ſono in aria diſſoluti.

Chi crederebbe, che i beni dell'animo, che la Virtù (dico) potentiſſima Maga del Cielo, foſſe perſeguitata? E pure Ariſtotele bandito, Socrate vccíſo, la Setta intera de' Peripatetici, ſotto Caracalla quaſi ſpiantata: Il pericolo di Platone in Sicilia: la Lettica di Cicerone, fatta à lui, nel medeſimo tempo feretro: il Mortaio di Anaſarco, nel medeſimo tempo inſtromento della ſua morte, e ſepolcro delle ſue ceneri: il Bagno di Seneca, riſcaldato col proprio ſangue più, che col fuoco: la Cifterna di Gioſeffo, nel cui fondo egli gittò le fondamenta del ſuo Trono Reale, fanno di ciò pieniſſima teſtimonianza. La virtù fù la pietra nellaquale non tanto ſi parãgonaua l'oro della fede di Dauid, quanto ſi arruotaua il ferro dello ſdegno di Saul, ilquale maggiormente inaſpriua allora, che ſentiua riſuonar per l'aria quel Panegirico: *Saul percuſſit mille, & Dauid decem millia.*

Virtù ſua forza.

E' Coſa mirabile, e ſtupenda la potenza, c'ha la virtù ne' cuori medeſimi di coloro, che non l'amano, e non la ſeguono. Gli Ammiragli hauendo ammazzato il Soldano, loro Rè, furono in procinto d'alzare al Trono vacante Lodouico il Santo, Rè di Francia, mentre anche nelle lor mani era prigione: Ne altra coſa li diſtolſe da queſta opinione, ed elezione, ſe non la certa notizia, c'haueuano, non poterſi accordar l'Euangelio coll'Alcorano, hauendo già di prima oſſeruate in lui tutte le qualità neceſſarie, ad vn Principe eminente, per gouernare, conſeruare, ed accreſcere vn grand'Imperio.

Virtù eroica.

LA virtù eroica ſi ſolamente intorno à'coſe ardoue, e malageuoli.

La Virtu eroica è vno ſplendore, & vna Eminenza delle virtù morali, regolate, la parte ſenſitale, e men nobile dell'huomo. Lampeggia queſto ſplendore allora più eroicamente, che inteſo alla vittoria più malageuole fà maggior pruoua del ſuo valore.

La Perſona Eroica dall'humano conſorzio ad vn eſſer più nobile, e a Dio più proſſimano vien ſolleuata non ſolo per ſforzo, eccedente l'ordinario valore degli huomini, con cui ſi vince; ma molto più, perche cotal'isforzo, non è ordinato al fine di queſta vita mortale, ma ad vn'altra migliore, alla quale come à berſaglio dirizza le operazioni ſue, e perloquale trancende eroicamente la vilta degli huomini volgarmente virtuoſi.

Vi
Virtù naſcoſta.

LA Virtù naſcoſta è puoco differente da vna ſepolta vita. Così cantò Orazio. Se l'oro ſempre ſe ne giaceſſe condannato nelle ſue tenebre, che valerebbe più del fango, che lo circonda? Se le ſemenze, accolte auaramente dalla terra, non germogliaſſero, che vtile ne trarebbe la vita humana? Le ſtelle, che infiorano il firmamento, quando fuggono dal noſtro notturno teatro, per non eſſere vedute dal Sole, ne pure ſon lucciole. L'occhio per ceruiere che ſia all'oſcuro s'eccliſſa, e diuenta caliginoſo.

Vna virtù naſcoſa ha queſto priuilegio, ch'è ſicura dall'inuidia, dall'inſidie, dalle perſecuzioni. E ſtimata ſpezie di tirannia quello sforzar gl'ingegni (col farne moſtra) à meraui gliarſi. Lo innalzarſi ſopra gli altri in qualche ſorte di diſciplina, è vn farſi Reo di turbata Ariſtocrazia, e d'hauer aſpirato al Principato. Proteo, acutiſſimo conoſcitore delle coſe diuine, ſotto le varie forme, ora di albero, ora di fiera ſi naſcondeua. Protogene, la cui virtù baſtaua per dar l'anima alle tele, ed ai ſaſſi viſſe naſcoſta a Rodiotti, ſuoi Concittadini, ſin che Apelle loro lo manifeſtò. Epicuro per non laſciarſi conoſcere, menò la vita più ne'luoghi ramminghi, che in Atene, oue nacque. Vna ſol volta, che ſi perdè ſi ritrouato. Vedi *Virtu paleſe.*

Impariamo lo ſteſſo inſegnamento dal Cielo, dal Sole, dalle Stelle. Non per altro il Cielo agli occhi noſtri ſi preſenta, ſotto gli aſpetti di tanti ſtrani moſtri, che perche altroue riuolgiamo lo ſguardo, in vedendo, ch'egli più di terrore habbia, che di allettamento. Il Sole per iſtar'anch'egli naſcoſto, ò paſſeggia fra le nuuole, ò dechina agli Antipodi: e perche le Stelle ſorgenti appaleſano gli di lui ſplendori, ſdegnoſo ei torna à vendicarſene, e dentro i propri raggi le ſepelliſce. Le Stelle, quaſi lor pareſſe puoco ſtarſene lontane dagli occhi noſtri quanto è lungi da terra Saturno, sù l'ottauo Cielo ſalirono, ed oltre à ciò ſi ricoprirono di ſcintillanti ſplendori, ò di circoli ſottiliſſimi, ò di ſpeſſo, e craſſo latte. E ſe tal'ora diuiſe dalle loro ſfere, vanno peregrinando, veſtono abito di candidiſſime perle.

Virtù paleſe.

E' Troppo dura la condizione d'vna virtù paleſe. La più ſplendida luce, è più nociua a gli occhi infermi.

Non è di minor pericolo l'eſſer ammirato, che diſprezzato. L'Indiano ſaettatore richieſto da Aleſſandro il Grande di ſaettare, e ricuſando per non darſi a conoſcere, puoco mancò, che non vi laſciaſſe la vita, ſi come fù condannato à perderla. Valerio non ſi tenne ſicuro dal popolo, ſin tanto, che non hebbe ſpianata la caſa, in ſito troppo eminente piantata. Hannone fù cacciato da Cartagine, per hauer ſaputo impietoſire la ferocità d'vn'ſpauentoſo Leone. A Scipione nocque più dannenole, che i cognomi d'Aſiatico, e di Africano. Plozione Atenieſe ſolo allora corſe pericolo d'eſſere vccíſo, che interpretando l'Oracolo, ed a ſe riferendo il ſentimento di quello, paleſò altrui il proprio ſapere.

Deue vna ſingolar virtù far voto alla Fama, acciò l'aſconda: Alle tenebre acciò la coprano: Agli abiſſi acciò luogo le diano nelle voragini. Catone vſci sì preſto dal Teatro, che fù detto eſſere anzi vſcito, che entrato. Coſi per appunto deue l'huomo ſaggio alla luce di queſta Scena mondiale inuolarſi, per non reſtar berſaglio della Sacrarrice Inuidia. Gli antichi Statuarij non poterono per ſingolare loro deſtino, fuggire, o'l mare, ò l'eſiglio. Apollodoro Architetto famoſo fù da Adriano fatto morire. Tiberio, ad vn'altro di meraviglioſa induſtria dotato, toſſe la vita.

Beltà, e Virtù naſcoſte non tolgono agli huomini, il poter le ſtelle amare; Anzi quanto più la virtù aſcoſa, tãto più amabile: *Tanta eſt virtutis vis, vt eas amare compellamur, quas nunquam nouerimus.* Coſi il Padre dell'eloquenza. La bellezza pure fare lo ſteſſo il vede in Alfeo, che ſe ne corre dietro all'amata Aretuſa, per le più profonde viſcere della terra, e del mare, benche non l'habbia mai veduta. Amano, e s'innamorano forte con maggior'ardore i ciechi di coloro, che della luce godono; E ſenza che ſi veda il folgore, non può non vdirſi il tuono,

Virtù

Virtù oſcurata.

L'Orgoglio, la preſonzione, l'oſtinazione oſcurano tutta la gloria di qual ſi ſia virtù.

Virtù diſprezzata.

QVando la Virtù ſi truoua ſenza fortuna, ſenza credito, ſenza ricompenſa, ciò non per altro è, che per comparire più glorioſa, più potente, e più felice mai in altri tempi. Anche de' fiumi alcuni ſepolti talora ſi credono nelle viſcere della Terra, che dopò finalmente d'hauer trauerſate de' grandi contrade, ſi fanno vedere riſorti più ſuperbi, e più impetuoſi.

Virtù finta.

NOn v'è metamorfoſi più ſtrana al mondo di quella, co' la quale il vizio contrafà la virtù: come allora (dico) che l'aſtuzia prende la Maſcara della Prudenza: la crudeltà quella della giuſtizia: la ſuperbia, quella dell'Humiltà: la Prodigalità, quella della Liberalità: l'audacia quella della Fortezza: la ſuperſtizione quella della Religione.

E' però metamorfoſi di poca durazione, il ſimulatamente veſtirſi della Virtù, per eſſere creduto, ſpogliato di vizi. Chi penſando di trattenere vn Torrente, perche non innondi i ſuoi campi, ſenza riuolgerſi in altra parte, fà ſolo de' ripari, lo trattiene per vn poco sì, ma poſcia tutto in vn colpo, ſe lo roueſcia addoſſo; perche doue prima haurebbe placidamente innondato il terreno, ſradica dipoi gli alberi; precipita gli edifizi, e tutto ciò che gli ſi para dauanti fracaſſa, dall'oppoſizione accreſcendo maggior gonfiezza, impeto, furia. Lo ſteſſo in punto accade à coſtoro, i quali con forza le paſſioni picciole, e mediocri rattenendo, vengono poſcia dalla piena di eſſe ciecamente ſoffocati, ilche loro di certo non accaderebbe; quando ſi laſciaſſero in quelle andare, hauendo il mal genio in che sfogare. Ma vogliono aſpettare l'eſtrema occaſione: e l'eſtrema occaſione è quella, che irreparabilmente li perde: Non eſſendo virtù ſimulata, baſteuole contra vn'impeto, e furore di vizio abituale. Del numero di coteſti furono Alcibiade, preſſo de' Lacedemonieſi: Otone Imperatore, preſſo de' Romani, de' quali parlano le Iſtorie.

Le Virtù falſe riſplendono al di fuori, come vere al di dentro hanno la corrozione, pernicioſe ſempre più à coloro, che ſe ne ſeruono, che à coloro in pro de' quali le addoprano: Et in ogni caſo minor nocumento eſſe fanno ſimulate, che ne' vizi, vn'aperta ſfacciataggine.

Virtù Cardinali. Vedi *Quaternario.*

Virtù, e vizi.

PIù s'hà da temere vn'eſercito di timidi Cerui, guidati da vn generoſo Leone. Che vn'eſercito di Leoni ſotto la ſcorta, e comando d'vn pauroſo Ceruo. Detto di Cabria Atenieſe. In altro propoſito potiamo noi lo ſteſſo dire, ed è vero: Che la ſchiera de' vizi, coll'humiltà alla teſta ſia più poderoſa, che vn'Ordinanza di virtù fronteggiata dalla ſuperbia. Il caſo in pratica lo preſenta San Luca. Entra per vna parte in campo il Fariſeo, e mette in iſchiera i forti leoni, de i Digiuni: *Ieiunio bis in Sabbato*: delle elemoſine: *Decimas do omnium quæ poſſideo*: delle Orazioni: *hæc apud ſe orabat*: De' rendimenti di Grazie: *Gratias tibi ago*. Entra per l'altra il Publicano, e s'auuanza con le truppe di Luſſurie, di falſi giuramenti, di beſtemmie, di crudeltà, ed'altre mille impietà: ſi dà dentro, e ſi combatte. Contro ogni eſpettazione nel fine. Il Fariſeo, ecco ha la peggio: Il Publicano la Vittoria: *Deſcendit hic inſtificatus in domum ſuam.* La cagione, come dicemmo, non è ſe non perche, guidato queſto fù dall'humiltà: *Percutiebat pectus ſuum, nec oculos audebat ad cælum leuare*,

Non è fin' ora ſtata virtù coſi aſſoluta nel mondo, che'l confine di qualche vizio, non l'habbia contaminata: Giulio Ceſare, Ottauiano Auguſto, Annibale, laſciaro in forſe la Poſterità, ſe douena maggiormente lodarli per le loro eminenti virtù, o biaſimarli per gli gran vizi.

Parraſio, che con l'eccellenza de' ſuoi pennelli, poſe in litigio le Opere della Natura, e dell'Arte, con la mollezza de' ſuoi coſtumi, fece grand'ombra allo ſplendore del ſuo nome. Saffone, e per lo'ngegno, e per la vaghezza del Poetare, maggiore del ſeſſo femminile, per l'impurità della vita, fù in odio alle più honorate Dame de' ſuoi tempi. Chi è per la bellezza del volto honorato, ſi diſhonora tal volta coll'oſcurità, e bruttezza de' coſtumi: E bene ſpeſſo chi ha bell'Anima ha brutto corpo, cantò Claudiano nel Panegirico di Stilicone.

Virtuoſi.

I Virtuoſi ſono come l'vccello di Paradiſo, che mai non è conoſciuto ſe non morto.

I Virtuoſi al diſpetto del Tempo tanto s'auuanzano verſo la' mmortalità, che non hanno biſogno dell' altrui induſtria, o di Elogi mortali, per renderſi maggiormente riguardeuoli. Eglino ſteſſi con le proprie mani s'ergono, e Piramidi, e Coloſſi, non di Pietra, o di Bronzo, ma di magnanime azioni nel Tempio dell' immortal memoria. Non li vedranno eglino mai piangere al ſepolcro d'Achille, mercè, che non poſſono quelli ambire il canto d'vn particolare, che ſono celebrati da tutti; ne tampuoco ſoſpirare il faſto d'vn libro, che ſono deſcritti con caratteri glorioſi ne' cuori anche de' più ſtranieri.

Gloriateui ò Virtuoſi, che ſe bene vn pouero mantello vi copre la carne, Vn cintiglio di Diamanti, riſplendenti di gloria vi recinge le tempia. Voi ſiete le Gioie della Miſericordia di Dio: Voi ſarete collocati ne' gemmarij dell' Eternità. Non v'arroſcite, o Virtuoſi vedendoui alle volte abietti tra gli huomini più vizioſi del mondo, i quali ſeruiti, e pompeggiati fanno moſtre ſuperbe di quel capo d'oro; di quel corpo d'argento; perche ſi come i piedi di coſtoro ſono di terra, Coſi il voſtro piedeſtallo è di Cielo. Parlo di que' Virtuoſi, ch' eſercitano la Virtù ſenza peccato. Vn Letterato Peccatore ſerue ad vna corrozione peſſima di coſe, e come ingrato à Dio è indegno delle lodi de gli huomini.

Viſione di Dio.

LE ſuppliche porte da Moſè per veder Dio, furono decretate col Reſcritto: *Non videbit me homo, & viuet.*

Non vuole Dio, che mentre ſiamo in queſta vita lo vediamo in chiaro. Moſè non oſa guardare il rogo ardente, ma mette il volto in terra. Elia ſi copre la faccia nel monte col proprio pallio. Elifaz Temanite s'empie tutto d'horrore. Giobbe dice: *Si veneris ad me non videbo.*

E' tanta la riuerenza, che ſi deue alla Maeſtà di Dio, che non ha da ſtimarſi degno di vederla, non ſolo chi non ha mondi gli occhi, ma ancora chi macchiato ſi truoua in qual ſi voglia parte. Per maggior pena haurebbono le Anime del Purgatorio l'appreſentarſi auanti Dio macchiate, che lo ſtare in quel fuoco; perche non ſi legge, che ſi lamentaſſe Iſaia, che quando col carbone di fuoco il Serafino gli mondò le labbra; anzi riceuè queſto per gran benefizio, con tutto forſe, che cagionaſſe dolore, ma ben ſi doleua di ſtar'alla preſenza di Dio, con le labbra immonde. E non altrimenti è da credere, che per gran benefizio riceuano quelli l'Anime Amanti di Dio nel Purgatorio quel fuoco, per non preſentarſi auanti quella'nfinita Beltà macchiate.

Viſitare, viſita del Principe.

NEl viſitare i propri Popoli, non biſogna hauere di quegli Spiriti altieri, ed inhumani, c'hebbero talora alcuni Principi, i quali giammai non meſſero piede fuora del loro palazzo, come i Leoni delle lor grotte, che per ferire, e per ſbra-

nare,

nare,ne vi si framettero, che per tema,& odio de'loro Sudditi.

Lo stare il Principe in vna parte continuamente dello Stato sì, che ogn'altra ne resti priua, oltre che non Signore, ma Prigioniere renda lo stesso, pregiudica anche notabilmẽte al medesimo Stato, che non veduto mai dall'occhio del Padrone torpe neghittoso, e non opera con quel calore, che dourebbe. Se Tiberio non si fosse sepellito in Capri, ma visitate talora hauesse le Prouincie dello'mperio, i Parthi ribellando, non haurebbono malmenata l'Armenia. I Dani, e i Sarmati,non haurebbono infestata la Misia: ed i Germani non haurebbono con ferro,e fuoco imperuersati nelle Gallie. Il Principe è huomo publico: e come tale deue participar la sua presenza à tutto lo Stato: Farsi spesso vedere: e con buone leggi stabilirlo.

Gli Egizi rappresentauano i loro Rè con le fiamme alle Tempie,e l'ali a'piedi, in dimostranza, che vn Rè deue volare da vn luogo all'altro per sgrauo de'suoi Vassalli.

Visita ossequiosa.

TVtte le Visite vanno riceute con domestichezza, perche la grauità fastosa è odiosa insin'a i Seruitori: Da vna famigliare per lo contrario conuersazione tutti restano presi,e incatenati.

Le Visite di complimento non mai passar dourebbono vn quarto d'hora; e questo per non far spendere inutilmente la più preciosa cosa c'habbia l'amico, o'l Superiore, che è il Tempo. *Fac pretiosum pedem* dice lo Spirito Santo ne' Prouerbi: Volendo ragguagliarne,che nella Casa de'lodetti si deue entrar desiderato,e come cosa preciosa. Chi abusa,o trapassa questo termine,non visita,ma perseguita, assedia, ruba,dà tratti di corda,tradisce.

Vista.

LA Vista, e la Conuersazione sono le due ali d'Amore: ali,che battono il vento,ed accendono in vn medesimo punto il fuoco,e la fiamma.

L'esempio per persuadere ha forza grãde,ma molto maggiore quando è di cose presenti. Il racconto di cose c'habbiamo vedute, e delle quali siamo testimoni di vista, vince talmente la nostra ragione, co'i nostri sensi, che bisogna essere insensato,e brutale, per non render l'arme,e nõ riconoscersi tanto vinti nella volontà, quanto conuinti nello'ntelletto. La Vista di tante persone diuote, e continenti fù quella, che diede la maggior scossa, ed il più potente colpo alla conuersione di quel gran lume della Chiesa Santo Agostino.

Vita humana.

QVesta vita Mortale è come il fuoco, l'auuanzo della cui fiamma, non è,che vn pugno di cenere. Chi la disprezza non ha timor di perderla.

Labile è troppo la Mortalità humana, mentre alla vita c'inuola nel più bel verde delle nostre speranze.

Vitæ bona duo: Sanitas,& Prudentia.

La Vita nostra è simile al Nauigante. Chi nauiga,stia ritto, segga, vada, giaccia, sempre dall'impeto della Naue è trapportato: Così l'huomo,dorma,vegghi, stia fermo, voglia,o non voglia, continuamente per la forza del tempo è portato al fine de'suoi giorni.

La Vita de Mortali ad vn deboliſſimo filo s'attiene, che a mezo dì può essere da inopinato auuenimento reciso.

L'huomo (dice Platone) riceue la vita, non tutta per sè, ma con obligo di compartirla a molti.

Fà mestiere,che l'huomo generoso, e grande viua per sè ancora, s'egli vuol poter viuere per altri. Il braccio languirà presto, se dalle viscere non gli è somministrato ogn'hora vigore. Vedi *Comedia*.

Lattanzio stima,che tanto sia dire, l'huomo ha da viuere solo à se stesso;quanto il dire: Egli non ha da far'alcun bene.

Volle Socrate,che fosse sagrificato vn gallo,ad Esculapio, quando stata per morire,per dar'ad intendere,che la vita era vn sogno, dal quale ella veniua destato per la cicuta datagli da gli Atenieſi.

Qual vapore si può dire questa nostra Vita mortale, di cui parlò l'Apostolo San Giacomo. *Vapor est ad modicum parens*: percioche ei si solleua per superbia, e per ambitione: si conuerte poscia per le sue vane speranze in nuuola:alla fine non è altro,che materia di pianto.

Tutto il corso di nostra vita passa ne'flussi,e ne'rifluſſi del mare di questo mondo: In temere, in sperare: in godere, e tormentare. Chi ponesse in giusta bilancia le nostre noie,le nostre gioie:i nostri contenti, i nostri spauenti; trouerebbe che per vna rosa, noi raccogliamo mille spine, e che la fuggente possessione di vn bene, n'è carissimamente venduta. Tal'è la condizione de'nostri giorni;se giorni dobbiamo dir quelli,che sono accompagnati da tante, e così lugubri notti; da tante, e tanto fastidiose noie: e da sì oscuri, e frequenti eccliſſi.

Poiche cominciamo à morire allora,quando diamo principio à cessar di viuere;potiamo computare il cominciamento del nostro morire, dal cominciamento altresì del nostro viuere.

Non in senza gran ragione, luce chiamata questa nostra vita; perche si come la luce è vn legame, e congiungimento del Cielo con la Terra; così la vita altro non è, che vna stretta,e cara congiunzione dell'anima (la cui origine, è dal Cielo) e del corpo,il quale è formato di terra. La luce è comuniſſima a tutti,e insieme dilettevoliſſima,e perciò,quando alcun nasce,non si dice,che venga a goder ricchezze,perche forsi sarà pouero:non honori,perche forsi sarà seruo: nõ la terra, perche forse non ne possederà vn palmo: non l'aria, perche forse questa gli sarà contraria: ma il bene la luce, laquale à tutti è commune,ed a tutti dilettevole, ed ad alcuno nocumento non porta: e se bene alcuno è cieco, e non vede la luce,non lascia tuttauia di godere de'benefizi di lei,e delle sue influenze. Questa simiglianza in chiaro n'auuisa della fragilità della medesima vita, poiche qual cosa è *più facile* à leuarsi,che la luce? Se le manca il nutrimento, eccola spenta: Se questo è souuerchio,eccola soffocata: Se con vn soffio altri la combatte,eccola morta: Se cosa opaca le si auuicina, eccola impedita: Se strettamente la copri,eccola sepellita. Vn puoco d'aria, vn puoco di terra, vn puoco d'acqua, vn'altra fiammella maggiore basta a spegnerla: Così in somma pare non trouarsi cosa, che non le sia nemica: E morendo non lascia alcun segno della sua beltà, o chiarezza; anzi lascia i vestigi neri, diformi, ed immondi. Tale appunto è la vita nostra: Bella se la miri, mentre risplende, ma soggetta ad infiniti casi di morte,perche,or mancamento di cibo la fà suenire: or la souuerchia abbondanza l'opprime: or vn puoco d'aria l'infetta: or picciolo panno la soffoca: or'è lapidata con la terra: ora dall'acqua sommersa:ora dal fuoco estinta: ed in mill'altre maniere distrutta: e poi morendo lascia dopo sè vestigi tanto diformi, quanto son quelli, che in vn cadauero esangue vediamo. Tanto infelice finalmente, e misera è questa vita,che i nomi eziandio,e le metafore trouate per lodarla,la sua miseria dichiarano. Vedi *Croce*.

Vita humana fauola.

LA fauola della vita humana è vna dolorosa Tragedia, che passa di pianto in pianto. Coloro meritan nome di più gentili Istrioni,che fanno con la singolarità delle lagrime trar seguaci gli animi de gli Spettatori.

Come la fiumana tutta pende dalla continua successione dell'onde, infin'à tanto,che arriui al mare, ed in quel letto maggiore più non appaia. Così la nostra vita altro non è che vn continuo concorso d'onde d'infirmità,di stanchezza, di fame,di sete,di freddo,di caldo,di miserie, e d'affanni, fin che si giunga al termine,e al mare del sepolcro, come ben disse la Sauia Tecuite: *Omnes morimur, & quasi aquæ delabimur super terram.* Allora in persona è affatto perduta, e'l nome nostro appena si ritruoua.

Vita ſuo termine incerto.

NOn v'è perſona la qual ſappia, doue la morte il debba ſorprendre, eſſendo infiniti gli accidenti, a'quali ella ſoggiace. L'huomo Sauio la deue attendere di cuore, e di piè fermo in ogni luogo.

Chi diſegna sù la tomba altrui, diſegna ſu'l vano, non hauendo egli certezza della propria vita.

La Vita non ſi miſura al braccio: doue finiſce ella è intera. Il penſare di darle qualche termine è puriſſima follia. L'incertezza rende la morte coſi vicina a'Giouani, come à Vecchi. La più lunga vita non è la migliore; ma la migliore è ſempre aſſai lunga. L'Anello della gloria, non ſi dà à quelli che fanno le più lunghe, e le più veloci carriere; ma à chi le fà più giuſte. La Parabola dell'Euangelio ci moſtra aſſai in chiaro, che'l gran Padre di famiglia à tutte l'hore del giorno, e à tutti i giorni della noſtra età ne riceue à miſericordia. Vi ſono huomini di cent'anni, che ſono rifiutati, e vi ſono Giouani innocenti e virtuoſi, che paſſano di gran lunga nella perfezione le teſte canute. Dio compiſce la ſua lode, tanto per bocca de'fanciulli, che per quella de gli huomini vecchi, I Giouani, e le Vergini, I Grandi, e i piccioli (dice il Salmiſta) lodano il Signore. *Morte de'Giouani.*

Vita ſuo deſiderio.

EObligato l'huomo a deſiderar la vita per ſoccorrere a i Parenti; per iſtruire i Figliuoli, per ſeruir'alla Patria.

Ogni huomo, ogni Donna in fin dalle faſcie porta queſto deſiderio naturale della vita. Non v'è huomo, benche Santo, à cui naturalmente piaccia il morire. Diſſe (è vero,) vna volta San Paolo: *Cupio diſſolui*, ma per iſtinto di grazia: onde altroue per iſtinto di Natura ſoleua dire: *Nolumus ſpoliari, ſed ſuperueſtiri.*

Ricercato Gorgia Leonino della cagione, per laquale tanto deſideraua di tirar la vita innanzi: Per non hauere (riſpos'egli) di che riprendere queſta Vecchiezza mia. De gli huomini forti però è proprio, il diſprezzar'anzi la morte, che amar la vita.

Il Deſiderio della vita è naturale: *Omnia appetunt eſſe* (diſſe il Filoſofo) Quindi è, che da tutti, quantunque penoſa, e miſera ſempre è ſtata bramata, ed iſtimata. Il miſero Rodiotto riferito da Plutarco ſerue d'eſempio, ilquale, tuttoche ſi vedeſſe ogni giorno nel corpo lacerato, e riſerrato poſcia in vna gabbia, per viuere più lungamente a'ludibrij, ed inſulti del Tiranno: Al Carnefice nondimeno, che gli ſi offerſe, à leuargli con vn colpo la vita, quando haueſſe acconſentito: Riſpoſe: *Sat eſt viuere*: Volendo dire; Che à lui baſtaua di viuere, per vederſi felice, e contento anche fra i continui tormenti.

Vita da non deſiderarſi.

COntra ogni ragione l'huomo deſidera di viuere, non eſſendo al medeſimo rimaſo altro di vita, che'l nome. Non è vita la preſente nò; ma vn penoſo, e continuo morire. Vita, che ha lunghe le noie, breui i contenti: vere le angoſcie, apparenti i piaceri: inſipidi i guſti, amariſſimi i dolori: vita, che ha più penſieri, affanni, e cure, che non ſono del ſuo tempo gli anni, i meſi, i giorni, le hore. *Dies peregrinationis vitæ meæ centum triginta annorum ſunt, parui, & mali*, diſſe vn Santo Patriarca.

Vita trauaglioſa, e penoſa.

CHi lungo tempo è viuuto ne'frangenti, e nelle trauerſie della vita, non può dire, che la vita ſua ſia ſtata lunga, ma ſi bene, ch'egli è ſtato lungo tempo dentro le fluttuanti onde del Mondo.

La Vita fà gli huomini martiri, forſe più che la morte. Anzi non altra coſa, che la ſola morte loro ſerue di ripoſo fra gl'intolerabili, ed inceſſanti tormenti della loro penoſa vita.

Se bene più è da deſiderarſi vna vita ſenza moleſtie, ingiurie, perſecuzioni; più nientauolta alla'mmortalità della Gloria, profitta l'eſſere anche dopo morte dalla Poſterità deſiderato, e rinomato, che l'non eſſere mai ſtato offeſo, o trauagliato.

Non è coſa in queſta vita, che maggiormente illuſtri gli huomini delle auuerſità ſopportate, e vinte.

Non deſidera di viuere, chi ſempre è viſſuto infelice. Gli anni ſembrano ſecoli à coloro, che non hanno giammai prouate altro che miſerie. Il viuere à queſti tali non è che vn continuo morire.

Vita tranquilla.

ENaturale in tutti il deſiderio d'vna vita tranquilla, e proſperoſa.

La Vita non è punto vita, s'ella non iſtà in ripoſo. Quel tale che viſſuto hauea moltiſſimi anni, e che giunto era ad vna eſtrema vecchiezza, à chi lo'nterrogò della ſua età, riſpoſe, d'hauer molto puochi anni viſſuto, poi che quei ſoli anni numeraua, ne'quali goduta haueua la tranquillità, e del corpo, e dell'animo.

Vita auſtera.

L'Auſterità della vita più rende gli huomini martiri, che la morte ſofferta, non ſeruendo la morte che al ripoſo, fra gl'intolerabili, ed inceſſanti tormenti di penoſa vita. San Gieronimo il Maſſimo, nella Vita di Santa Paola dice, ch'ella in queſto mondo fù coronata d'vn lungo, e nobile martirio, perche viſſe in ammirabile auſterità di vita.

Vita auſtera, e Ciuile.

L'Auſterezza de i cilizi è acclamata per ottima ſtrada alla perfezione; ma tutti non hanno l'anima di Gieronimo, e d'Ilarione. Ogni Sagittario non sà pigliar la mira coſi di lontano. Molti non credendo altro ſentiero alla virtù, e diſperando queſta, non ſi dilungarono dal vizio. Vna vita Ciuile, c'habbia per tramontana la vera Moralità tocca ſenza intoppo la meta, e l'acquiſta non meno di quella le affezioni diuine, anzi con più vantaggio, eſſendo con maggiore, e ben manco apparente fatica. La naue che veleggia per l'alto mare, non teme altro, che la poſſibile tempeſta, ma quella che ſolca le ſecche, oltre la Tempeſta pauenta gli Scogli, che da tutte le parti la minacciano. Il Deſerto è ſoggetto alle tentazioni, ma come l'occaſione ſia lontana ſono ſuperabili: là doue il muro delle Città, ferace di mille occaſioni, rende più difficultoſa la pugna. Qual ſi ſia di queſte ſtrade non trauia dalla perfezione; ma l'vltima non rappreſentando tanto rigori, manco ſpauenta la timidezza della noſtra fragilità. Gli eſempi della vita Eremitica deſtano ammirazione, ma puochi inuogliano all'imitazione. I ſecondi truouano più facilmente ſeguaci; capo de'quali fù Abram Patriarca, Cittadino, Soldato, Principe, Capo di famiglia, Ammogliato, Padre tenero, ma ſenza eccello, ricco di tutte le coſe del mondo, diſtaccato da tutti gli affetti del mondo. Vedi *Converſazione*.

Vita Ruſticale. vedi *Agricoltura.*

Vita Paſtorale.

LA vita de'Bifolci, e de'Paſtori è molto da Poeti comendata, coſi per gli vtili, che giornalmente da eſſa ſi traggono, come per la grandezza de'Perſonaggi che la menarono. Affermano i medeſimi, Che'l biondo Apollo, e'l ſemicapro Pan, ſotto paſtorali ſpoglie, diueniſſero Amanti, l'vno di Dafne, l'altro di Siringa, ma gli di loro puoco fortunati euéti, rendono la medeſima odioſa, e diſprezzeuole. Vedi *Paſtore*.

Vita venatoria. vedi *Caccia.*

Vita de'Principi.

LA vita naturale de'Principi, è troppo neceſſaria a i Regni. La loro morte apporta per lo più mutazioni,e nouità pericoloſe. Quello ch'è la perdita del nocchiero alla naue in vna gran Fortuna,quello è la morte del Rè al ſuo Regno in ogni tempo. Biſogna perciò pregare,che viuano lunghiſſimi ſecoli. Non oſtante,che Nabucodonoſor faceſſe prigione Ieconia, Rè di Gieruſalem,e tutto il Popolo Ebreo teneſſe cattiuo in Babilonia;ad ogni modo lo Spirito Santo dice per bocca di Baruch: *Orate pro vita Nabucodonoſor Regis Babylonis, & pro Vita Balthaſar filij eius, vt ſint dies eorum ſicut dies Cæli ſuper terram.* Vedi *Regnare ſue difficoltà.*

Puoco ſicuro è giudicare della vita de'Principi mentre viuono, perche lo ſplendore della loro porpora abbarbaglia la viſta. Dopo morte è più facile, per eſſere loro d'attorno tolta quella adulazione, che accreſce ſempre il bene, e ſminuiſce il male,che eſſi operano.

Vita de' vecchi.

SOno i giorni de'vecchi cadenti,incerti,breui,pieni di trauagli,e di pericoli.

Quello, che à Vecchi reſta di vita pende dalla diſcrezione di tutte le ſorti di languori. La loro fredda malinconia,non ſi può riſcaldare. Ella truoua del freſco dentro gli più ardenti giorni dell'anno. Ella trafigge loro il cuore d'vn faſtidio perpetuo: E dando mano alla malattia, ambe per vn medeſimo camino,gli ſteſſi accompagnano alla morte.Quel deſiderio grande di vita, che i Vecchi hanno, oppreſſo dal puſillanimo timore della morte,eſtingue in loro la chiarezza delle più belle azioni;in quella guiſa,che la fiamma viene ſmorzata dal ſuo proprio fumo. Vedi *Vecchio.Vecchiezza.*

Vita priuata,e titolata.

SOtto la clemenza d'vn Ciel priuato, non ſi gode, che Aria ſalubre: Tutte le influenze ſono proſperità.

Molti nella Vita Priuata viuono comodi, che paſſando alle Dignità, paſſano inſieme da gli agi a'diſagi, ed alla Pouertà. Per non eſſere vilipeſi ſono coſtretti di mantener corteggio Seruidori,Carrozze,e mentre penſano d'aggrandirſi s'impiccioliſcono.

Onge il Profeta Samuele per Rè Saul,e gli dice: *Vnxit te Deus Regem ſuper hæreditatem ſuam in Principem*: Et acciò non dubitaſſe di tal verità,di non eſſere (dico) Rè, per contraſegno gli ſoggiunſe:*Cum veneris ad quercum Thabor inuenient te tres viri: Dabunt tibi duos panes,& tu accipies de manu eorum*: Ecco dunque,nota l'Abulenſe,la condizione di coloro,che dalla vita priuata paſſano alle grandezze,ed a i Regni: L'eſſere mendici,e neceſſitoſi; Di riceuere infin'il pane, e di limoſinare dalle mani d'altri:*Viderunt enim quod indigebat eis*; parole dell'Autore. Nella Vita Priuata non haueua biſogno Saul di pane, perche ſuo Padre era più ricco, che comodo; haueua beſtiami,haueua trafichi,hauea poderi. Aſſonto al Regno,quello incontanente gli manca,ed è coſtretto a prenderlo da poueri paſſaggieri.

Il Paſſaggio del Comando alla Vita priuata, è duro ſolamente a coloro,che mutando Stato,non mutano intelletto. Se qualche Dipintore cancella da vna Tauola le figure, che v'erano impreſſe, e ve ne dipinge delle nuoue, non è più la ſteſſa tauola, benche ſia l'iſteſſa; perche ella non dà il nome alle Pitture, ma lo riceue. Lo'ntelletto noſtro è vna tauola raſa, nella quale non v'è coſa dipinta. Le figure, i Fantaſmi de'Grandi,che vi s'imprimono, non ſono gli ſteſſi con quelli de'Priuati: Adunque non è lo ſteſſo intelletto, quando diuenta vn'altro La murazione di ſtato è morte d'vn'huomo, generazione d'vn'altro. Morte buona, s'è generazione d'vn buono. Vedi *Dignità perduta, ò laſciata.*

La Vita priuata è quel porto, oue dal vento dell'Inuidia

ſono riſoſpinti quelli, che nauigano il mare della ſouranità, che li volcua ſommergere. Fugga tal mare, chi non vuole eſſere aſſorto:mare inquieto,infido,crucciоſo:mare,che per aſſorbire anche i Palinuri, quando non li potè rompere gli addormentò.

Sotto le rouine della Vita priuata, o eletta, o indotta, già ſtà ſepolta l'Inuidia.

Chi ſcende dal Grado alla Vita priuata,laſcia l'inuidia attaccata alla Dignità,che poſſedeua.

Vita breue.

PEr lunghiſſima, che ſia la vita humana paragonata all'Eternità non è che vn punto.

Qual'età può all'huomo chiamarſi lunga; ſe coſi nell'infanzia,come nella puerizia: coſi nell'adoleſcenza,come nella giouentù,ſempre ſi truoua in corſo co'la vecchiaia alle ſpalle sì,che manco ſe n'accorge?

E vero,che la vita de gli huomini è breue, ma la memoria d'hauerla ben menata è eterna; e quando queſta finiſſe co'la vita loro, chi ſarebbe sì pazzo, che per arriuuarla, voleſſe ſott'entrare a tanti ſtenti,ſudori,pericoli. Penſiero di Cicer.

Hauendo la Natura breuiſſimo diſteſo il corſo della Vita, ha con eccеſſo immenſo prolungato quello della gloria.

Per breue,che ſia lo ſpaaio dell'età, è lungo aſſai per viuer bene.

E coſi veloce, e breue la vita humana,che per darcela a conoſcere le Scritture Sagre ne la rappreſentano ora per vn fiore,ora per vna foglia, ora per vn vapore, ora per vn'ombra,ora per vn puoco di fumo. Il noſtro viuere conchiude San Gregorio è vn quotidiano paſſaggio da queſta vita. E vn niente, *tamquam nihilum ante Dominum*, San Gieronimo il maſſimo.

Chi computaſſe tutti gli anni da Adamo ſin'al giorno preſente direbbe ſicuramente hieri Adamo vſci dal Paradiſo terreſtre; pertioche, s'eglino ſono traſcorſi, dunque non ſono ſtati lunghi,anzi breuiſſimi eſſendo volati. Aggiungiamo quanti anni vogliamo à queſta vita: allunghiamola, inuecchiamo quanto ne piace, ella ſempre ſarà vn ſoffio d'aura matutina. Doue ſono Adamo, Caim,Matuſalem,Noe,Sem, Abram,Iſac,Giacob,Gioſeffo,ed altri innumerabili. Viſſero, furono,e morirono. Coſi paſſa la vita,e fugge: E queſta vita non è che vn rapidiſſimo corſo alla morte. Ella è come il pelegrino, che dopo d'hauer caminato vn pezzo del giorno, la ſera ſi riduce a caſa; à quella caſa,della quale è ſcritto. *Sepulchra eorum,domus illorum.* Appena concetti nell'vtero materno;appena nati vaſſallaggio,e tributo rendono alla morte; Anzi l'vtero materno, non è tanto fucina del corpiciuolo, quanto ſepolcro:non tanto culla,quanto tomba: Onde conchiude Platone preſſo Stobeo, Che nel primo punto di vita ſiamo già morti,ſepolcro di noi medeſimi eſſendo il proprio corpo. E che ſia'l vero, naſcendo alla luce del mondo Bambini (dice Tertulliano) altro non facciamo che piangere in teſtimonio della morte,che incontriamo,e non potendo ciò con parole eſprimere,lo dichiariamo con le lagrime. Nati d'auuantaggio che ſiamo, ſubito à noi vengono le mani, i piedi,e tutto il corpo ne'panni de'Morti auuolti, per auuiſo di douer toſto eſſere cadaueri portati alla ſepoltura. Et ecco finalmente, come prima di godere la vita ſiamo aſſoggiettati alla morte, prima di poſſedere il mondo ſiamo incaminati alla tomba: *Quaſi non eſſem de vtero traslatus ad tumulum. A tumulo venitis* (dice S. Gregorio Nazianzeno) *ad tumulum terræ.*

Trouandoſi Teofraſto all'eſtremo d'eſalar lo ſpirito, non pote contenerſi di non accuſar la Natura d'imprudenza,come quella,che alle Cornacchie, e à Cerui, animali di puoca conſiderazione haueſſe diſpenſata vita lunghiſſima: à gli huomini poi ſenza comparazione di molto maggiore,breue. Percioche,ſe à queſti foſſeſi ella più liberale dimoſtrata, coll'eſtenſione della vita, haurebbe altresì diſteſo le ſcienze à ſegno, che nell'apprenderle gli huomini ſarebbono in eſſe diuentati perfetti.

Scriue Plinio, che la Natura non ha dato maggior dono all'huomo, che la breuità della Vita; perche viuendo puoco tempo preſto arriua al termine delle ſue fatiche. A queſto pro-

Propoſito diceua l'Angelico Dottore, che la preſta, ed anticipata morte foſſe vtile à tutti: A i Giuſti, perche gli ſcarceraſſe, e rimetteſſe dalle macerazioni in libertà: A gli ſcelerati, perche loro troncaſſe la ſtrada di maggiormente inoltrarſi ne' peccati.

Se'l Tempo della noſtra Età ſi pareggia con l'eternità, non ſi troverà differenza tra lo ſpazio lungo, e breue; perche mille, e due mila anni (diſſe Simonide) altro non ſono che vn punto dell'Infinito, o pure vna minima particella d'vn picciol punto. Dunque alla ſteſſa vita accade, quello che à certi Animali vicini al Ponto ſcriuono i Naturali. Queſti naſcono ſul far del giorno: nel meriggio ſon giouani, la ſera inuecchiano, e col cadente Sole tremanti anch' eſſi tramontano, e muoiono.

Ne' primi noſtri Padri ſcorreua queſta vita mortale, quaſi polue in horologio à puoco, à puoco, e non moriuano, ſe non dopò molte centenaia d'anni finito il corſo della Natura: Ma hora ella cade tutta ad vn tratto precipitoſamente. Appena vſciamo dal ventre della Madre, che ſiamo portati dal ventre alla tomba: appena apriamo gli occhi alla vita, che ſi chiudiamo alla morte: appena comincia la vita, che ſubito qual Giacob, che tiene la pianta d'Eſau, ſoprapiunge la morte. Diſtribuendo Salomone i tempi, fra l'altre diuiſioni mette anche queſta: *Tempus naſcendi, & Tempus moriendi*; E pure alla morte, eſſendo contraria la vita, pare che douеſſe dire. *Tempus viuendi, & Tempus moriendi*; ma con ragione fra'l naſcere, e'l morire, non vuole manco mentouare la vita, per che ella è tanto breue, che ſi può dire, niente: e dalla naſcita ſi paſſa incontinente alla morte, ſenza frapoſizione di mezo. Tutto il tempo in ſomma dell'huomo fra queſti due termini ſi diuide: Naſcere, e Morire: E ſe bene i Filoſofi dicono, che la Morte, altro non è, che vn' Iſtante indiuiſibile, e la Vita all'incontro, tempo, che ha parti infinite; Meglio tuttauia giudicò Salomone, che la morte foſſe tempo, non tanto perche continuamente moriamo, dal primo punto che naſciamo, quanto perche, ella è principio dell'Eternità. Ed all'incontro la vita vn ſolo iſtante, sì perche è breuiſſima, come anche, perche dopò il primo iſtante della naſcita, ſubito (come habbiamo detto) cominciamo à morire.

Vita lunga.

IL penſiero di vita lunga è cagione, che procraſtiniamo l'emenda de' propri difetti. La vita lunga non ſempre emenda, Che bene ſpeſſo le colpe accreſce. Se pericoloſo è il morire; forſe che più pericoloſo è il lungamente viuere. Come ſi ſia: Certa coſa è, che quando l'huomo comincia à morire, ha più timore della mal traſcorſa vita, che della morte iſteſſa.

Come rari ſon quelli, che dalle infirmità prendano vigore, e forza; Coſi puochi ſon quelli, che dal lungamente viuere ſiano ſantificati.

Più lungamente viſſe chi ſagrificò lo ſpazio d'vn ſol'anno alla virtù, ed al culto di Dio, che chi per ſpazio di molti luſtri, co' i piedi de' piaceri, e sù le ſtrade de' terreni affetti aggiroſſi. *Vnus dies hominum eruditorum plus patet, quam imperiti iuuentiſſima etas*. Seneca. Abramo, à cui lo ſteſſo Dio fece la Genitura, e promiſe vna vita, fino à buona, e compita vecchiezza prolungata, non peruenne all'età de' ſuoi Antenati. *Tu autem ibis ad patres tuos in pace ſepultus in ſenectute bona*: Anticipò per molti luſtri lo ſborſo, che con eſalar lo ſpirito ſi paga alla Natura, ſi può dire, che in comparatione de gli altri morì giouane. Dunque mentre non può errare ne' termini dell'Aſtrologia, chi dà Legge, e muoto, e comparte le influenze à gli aſtri, conuien conchiudere, che come oſſerua Filone, la vera Vecchiezza più nella prudenza, e nelle doti dell'animo, che nelle membra conſiſta. Egli morì aſſai vecchio, perche morì ſaggio, e pio.

Gli huomini di lunga vita traſcorrono per maggior numero d'infirmità, che ſi tormenta, che non ſono gli anni, ne' quali viuono.

Leggierezza di ceruello eſtrema; Mettere ſtuſtio per tirar la vita lungamente innanzi, e traſcurare come ben menarla.

Daua Noſtro Signor Dio nella' nfanzia del Mondo lunghiſſima vita à gli huomini, perche loro non daua l'eterna, eſſendo ſerrato il Cielo; hora, che per la morte di Chriſto è ſtato aperto, e che per eſſo entrano i medeſimi alla gloria, per non prolungar loro vn tanto bene, ha la vita accorciata. Vedi *Morte de' Giouani*, *Immortalità*.

Vita comune.

LA Vita comune, e pouera è tutta giuliua, tutta beata, tutta tranquilla, perche nõ è coſa (dice il Sagro Cantore) più gioconda, che habitare comunemente, con le marche della Pace inſieme. Della medeſima furono i Santi Apoſtoli, i Precettori.

Adunarono i primi Diſcepoli d'Antiochia tutte le loro douizioſità, e teſori, e chiamati Paolo, e Barnaba, loro li conſegnarono, acciò coſi accomunati, li raſſegnaſſero ſotto l'Impero de' Deputati Credenti nella Giudea.

A due Padroni non ſi può ſeruire. Chi accumula teſori per adorarli, rende vaſſallaggio al Demonio, che è Principe delle ricchezze: Chi viue volontariamente pouero, omaggio à Dio che è Padre della Virtù, che per lo più è poueriſſima. Piace ſopra tutto à S.D.M. il cuore ſpogliato, e diſaddobbato d'intereſſe.

Vita fugace. V. *Età dell' huomo.*

Vita infelice. Vedi *Immortalita.*

Vita ſue miſerie.

OGni reſpiramento del noſtro petto è vn momento ſuanito della noſtra vita, e vn'attomo caduto del noſtro eſſere.

Queſta vita è vn giro di continue riuolte. Le viciſſitudini ſono perpetue. L'abbaſſamento dell'vno è l'innalzamento dell'altro. E' come vn Cielo, in cui il ſorgere d'alcune Stelle, è il tramontare d'alcun'altre: non potendo elleno comparire tutte inſieme à noſtri occhi. Vedi *Huomo ſue miſerie.*

Vita ſfrenata.

DA vna ſfrenata vita non ſi può aſpettare, che vno ſfortunato fine. Queſti Faraoni, fatti ſordi à i celeſti auuiſi, & induriti alli prodigioſi caſtighi, non ſi conuertono mai: Anzi perſeuerando nel lor camino abbominеuoli, muoiono nel peccato ſepolti nel mar roſſo d'una ſanguinoſa morte.

Vita ſolitaria.

LA vita ſolitaria tutta gioconda, e deſiderabile, fà che l'huomo viua in maniera à ſe ſteſſo, che ſi fà degno di godere lungamente ſe ſteſſo. Vedi *Solitudine.*

Vita oziosa. Vedi *Ozio.*

Vita claustrale, Religioſa.

NOn mancano tenaciſſimi legami de Voti; penoſa prigionia nella clauſura de' Monaſteri: ſpargimento di lagrime, e di ſangue nelle diſcipline, e nelle penitenze: e fino la ſepoltura della volontà nel ſepolcro dell'obbedienza, che con tal nome appunto da vn Santo Padre vien chiamata.

La Vita Clauſtrale è vn' immagine del ſepolcro, al quale, chi paſſa deue deporre sù'l limitare della porta, quaſi paſſaggio della vita ogni penſiero delle coſe paſſate.

La vita di vn Religioſo ricuſa ogni ſorte di ſtatua, ne' metalli, e ne' ſaſſi, ma ne richiede vna ſola nella' mitazione de' Poſteri. Vedi *Religioſo.*

Mentre nel ſecolo ondeggiano i Trauagli, con più tranquilla fortuna ſi trattengono i Religioſi nel porto arditi per nauigare alla Tramontana del Crocifiſſo ogni Pelago, quando bene incontraſſero ogni più fiera tempeſta.

Nella

Nella via dello ſpirito, non ſi dà vſcita d'Egitto, che non incontri di ſubito l'Amalecita alla fronte.

Eſcono queſti dal Mondo, come da vna Babilonia, niente in eſſo trouando di capace per contentare l'Anima, nè per allegerire i languori, nè per abbreuiare la lunghezza della miſerabile condizione della Vita, oue più inuecchiano per gli faſtidi, che per gli anni. Il fare di queſte mutazioni. Il pottarſi con sì grandi, e coſi eſtremi ſalti dalla Terra al Cielo, ſono riſoluzioni à cuori altresì riſoluti, e generoſi riſeruati, non ad altri.

Altra vita, altra maniera di viuere ci vuole nella Religione, che nel Mondo; poiche ſi come nella nauigazione, oltra al Polo Artico ſi ſeruiamo d'altro Cielo, d'altre Stelle, e d'altro Polo; coſi dopò che ſi è arriuato à queſto punto d'abbandonare il Mondo, ci vuol un'altra ſcienza, un' altro ſpirito, vn'altro cuore. Perdendo la Tramontana della Volontà, biſogna pigliare quella dell'Obedienza. Generoſi quegli Animi, che apprendono tal'iſtituto: Soſpirano in Terra, viuono in Cielo: Hanno il lor corſo contrario à quello del Mondo, come le Stelle nel lor camino, non voltano mai la teſta in dietro, nè mai ſi fermano alli Pomi d'oro d'Atlanta, per ritardare il corſo. Più che s'auuicinano al ſine, più loro s'accreſce il deſiderio di giungerui. Quanto più s'approſſimano al centro, tanto più fermi, e coſtanti ſi rendono. Viuono in ſomma in Dio, ed à Dio, e le loro azioni, ed operazioni, non hanno, che del Celeſte, e dell'Angelico.

Vita lunga, diſconueneuole à chi?

NOn conuiene lunga vita à coloro, che abuſano il tempo lor conceduto. Vna gran parte della Vita (dice Seneca) fugge di mano à chi fà male: Maggior parte à chi fà niente. Tutto à chi attende ad altro, che à quello, che importa. Che contrarietà è queſta: Lamentarſi che'l tempo paſſa, e cercar paſſatempi: ſtar' in ozio; logorar la uita in ciance, e coſe friuole, e querelarſi, che la uita fugge?

Vita contemplatiua. V. *Monacato.*

Vita Attiua, e Contemplatiua.

VOlendo gli Atenieſi Maeſtri di tutte le coſe darci un' eſſempio dell'attiua uita, e contemplatiua inſieme, figurarono uniti inſieme Minerua con Nettuno. In Minerua, per eſſere Vergine intendendo la Contemplatiua, In Nettuno per eſſere Dio del Mare, onde uengono le merci la Vita attiua.

La Vita attiua, e contemplatiua, ha nel ſuo ſeno la Carità, coſi ampia, che ſi ſtende dall'uno all'altro Emiſpero, del Mondo. I fiumi delle grazie, che dal Cielo in lei trabboccano, ſono tali, che inafiano efficacemente la Terra. Ella miſura, l'ampiezza del Mondo, col ſuo ardentiſſimo zelo meglio, che non fa'l Sole coll'obliquo ſuo viaggio.

Vita vera, & ottima.

LOmparare morire al Mondo, è vn cominciar' à viuere con Chriſto, vera, & ottima vita.

Quella vita ſola amar ſi deue, che'l viuere da immortale, non quella, che in viuendo, non fà che morire. Chi viue à queſta vita mai non ſi ferma, ſe non quando è fine d'un ignominioſa vita. Allora à generoſi petti quella è grata, che è principio d'una felice vita. Il Periodo de' reſpiri di queſt'aura non fà punto fermo alle felicità di queſt'Anima: Ella è immortale. Chi tal la crede, nell'occaſo de' noſtri giorni, non crede tramontare le noſtre glorie.

Quella ſola ne gli Annali del Cielo è vera Vita, che in ben' operare s'impiega. Gli altri giorni ſcorrono sì, ma non ſono: e ſe ſono, ſono ſolamente al creder del volgo, che giudica col ſenſo, non con la Ragione.

Quarant'anni ſoſtenne Saul lo Scettro di Paleſtina (lo narrano le ſagre Iſtorie) e nondimeno il ſagro Croniſta, due ſoli anni, e non più al ſuo Regno aſſegna. *Duobus autem annis regnauit ſuper Iſrael.* Non per altro queſta diuerſità, che, per che egli nel breue periodo di due primi anni ſoli nel Regno conſeruò la virtù, ed il riſpetto douuto à Dio: Onde que'trẽt' ott'anni, che ſeguirono non ſi calcolano ne' giorni della ſua vita, nè del Regno.

Il Regno pure di Salomone, non traſceſe ſecondo il ſagro Teſto il numero di quarãt'anni: E pure Gioſeffo Ebreo, Iſtorico famoſo, e graue, ottanta glie ne aſſegnò: *Quia ex ſimul omnes numerauit annos. Auctor vero librorum Regum eos ſolos, quos tranſegit in pietate, & vera religione.* Scriue Teodoreto. Vedi *Dottrina Chriſtiana.*

Vita, e Morte.

NOn v'è, che vn calle bene ſtretto per giungere à vera vita: Per andare al precipizio della Morte infiniti, larghi, ed aperti. Quanti ſon morti di dolore? quanti di paura? quanti di ferro? quanti di veleno? quanti d'infirmità? quanti di folgore? quanti allo' mprouiſo per iſtrani accidenti? L'allegrezza iſteſſa ammazzò Chilone Lacedemonieſe, Dionifio, ed altri. Quanti membri, quanti articoli ha il noſtro corpo, tante ſtrade ha egli per entrarui la morte.

I figliuoli di Cadmo in quell'hora che nacquero, in quella ſteſſa morirono.

E' meglio d'aſſai finir la vita in quello ſtato, che ne rende conſpicui, e glorioſi, che oltrapaſſando menar la ſteſſa nella ignobilità, oſcurezza, e diſhonore.

Per la Virtù tirano alcuni innanzi la loro Vita, benche non molto bene aſſetta, che per lo contrario col vizio, moltiſſimi ſono quelli, che preuengono il giorno della lor morte.

Quanto più gli huomini hanno la morte sù gli occhi, tanto più non pariano, che di vita. Coſi Adamo diſcacciato dal Paradiſo, non vedendo che immagini di morte, volle col nome d'Eua, che vuol dir Vita chiamare ſua moglie, credendo con tal nome luſingar' i ſuoi terrori, e dolori.

Nella Vita la viuezza del moto, la ſoauità de' colori, il ſuono della fauella, la corriſpondenza delle operazioni, dimoſtrano, che l'huomo viue. Il pallore delle membra, la rigidezza del corpo, l'immobile ſtabilimento de' petti, lo deſcriuono morto. Allora, che l'Anima (ſola cagione de gli effetti vitali) s'incontra nel gelo della morte, ſi fattamente ſi ſdegna, che al comparir di lei abbandona il poſto, e le cede il mitero auuanzo del corpo, à cui per qualche tẽpo fu deſtinata cõpagna.

Vnitamente, e la Vita, e la morte s'introducono nell'huomo, oue con iſtrana ſimpathia fattaſi l'vna inteparabile compagna dell'altra, non l'abbandona mai fin tanto, che à guiſa di face alla candela, e di tarlo al veſtimento, non la riduca in Nulla: *Vitæ principium, mortis exordium eſt.* Ambroſ. E Manlio riportato da San Gieronimo.

Naſcentes morimur, finiſque ab origine pendet.

Vita, e Morte rincreſceuoli.

QVella Vita, e quella Morte, ſono ſtimate rincreſceuoli, le quali non arrecano profitto alla perſona. Non vi è coſa, che tocchi più vn cuore generoſo che'l viuere, ed il morire ſolo per ſe ſteſſo.

Vite.

LA Vite, gloria de gli Orti, honor de' campi, pregio delle piante, fregio de' Colli, teſoro del mondo, fonte d'ogni diletto, maritata coll'Olmo, ſalitaui col piè ritorto sù gli altri rami, e diſteſiui in luogo di braccia i verdi tralci, ricouerti di verdi foglie, quaſi da ſmeraldi, ed arricchitiui da preziosi grappoli, quaſi da collane boſcarezie, e ſeluaggi manili, da gli Scrittori funne propoſta ſempre per vero ſimbolo di Amicizia.

Terminando appo gli Spartani i Conuiti, già ſcuole di Amicizie in ſteccati di riſſe, e di diſcordie, ha forzato Licurgo loro Legislatore, a far recidere le viti, il che parimente fù pronunziato da Domiziano.

Dell' Vue, mammelle della Vite ſi pregia l'huomo di ſuc-

chiar

chiar la vita. Non truoua egli nettare più dolce, manna più ſoaue, beuanda più ſpiritoſa, humore più generoſo, ſucco più grato, ambroſia più cara del latte, ch'eſce dal Seno di queſta amabiliſſima Madre.

Il Vino è il Rè delle beuande, l'ornamento delle menſe, il ſoſtegno de' Mortali. Il mantice vitale del calor naturale. Il vino infondendoſi per le labbra, può render la lingua anche allo ſteſſo Mercurio più faconda dell'vſato, e farlo eziandio via più ingegnoſo nell'Inuenzione dell'Arti; può formar più ſoaue il tuono, e più grato lo ſtile in sù la lira d'Apolline: può ſoſtenendo le parti di timpano, e di tromba in fra le riſſe, e le battaglie, far sì che Marte auampi maggiormente, di ſdegno, e che più forte vibri la mano armata.

E precetto di Orfeo (dice il Pierio) che non ſi piantino le viti, mentre il Sole è in Vergine, per auuiſare, che chi vuol cuſtodire la Virginità, biſogna, che non ſia molto amico del Vino. Vedi *Vino. Virginità.*

Vitellio Imperatore. vedi *Regnar ſue difficoltà. Baciare Nero colore.*

Vitello d'oro. vedi *Obliuione di ſe ſteſſo.*

Vittima. vedi *Graſſo.*

Vittoria.

LA ſpada di Marte dipende dalla Fortuna, e dalla ſteſſa ei riconoſce le vittorie. Niuno può ſtar ſicuro dalle ſue inconſtanze.

La Vittoria vbbidiſce alla prudenza. Queſta le leua l'ali, perche non voli al campo nemico.

Quanto più difficile è il combattimento, tanto è maggiore la gloria della Vittoria: ſenza pericolo non s'acquiſta la gloria.

Non è intera la Vittoria, o perfetto il trionfo, quando l'Inimico ancora ſtà armato, e moſtra la faccia.

Non è più ſicura la Vittoria d'allora, che dal Cielo ſi chiama Sono ſollie, le pretenſioni d'vn'eſercito, e il fauore della Fortuna, quando ſpera deſtarla co'gridi, co'tuoni delle trombe, de tamburi, e d'altri bellicoſi ſtromenti. I ribombi de' cuori deuoti, e le voci delle preghiere inuiate al Trono di Dio ſono quelle che la fanno volare à i ſoccorſi.

Co'le palme de' Guerrieri bene ſtà intrecciato l'Vliuo di Pallade, perche non per altro s'intraprendono le guerre, che per la Pace, e per la Felicità de' Popoli.

Furono ſtimati giudizioſi da Quinto Curzio i Popoli Tizij, perche legarono la Statua di Mercurio, Dio della Prudenza, vicina à quella d'Ercole, Nume tutelare dell'Arme.

Il numero grande delli Soldati non è quello che dà la vittoria. Iddio è, Dio chiamato delle Battaglie. Chi conta altramente, conta ſenza l'Oſte. Baſta vn minimo fallo, per mettere in diſordine qual ſi ſia poderoſa armata. Cinque cento Erogliani, vſi più alle greggie, che all'arme meſſero in conquaſſo nouecento Lacedemoni. Con quattromila huomini diſfece Epaminonda l'armata di Sparta, di vintiquattro mila Soldati. Baldouino fratello di Gottifredo, con trecento Caualli, e nouecento huomini Franceſi diede la fuga à Califà, circondato da noue mila Caualli, e vintimila Fanti. Puochi diſperati hanno alle volte data la rotta a' grandi eſerciti.

I Principi ſoccombono ſouente ſotto vna giuſta impreſa, quando Iddio è irritato, e che la guerra non ſi fa per la diſeſa della ſua querela; ma per vendette particolari.

Le Vittorie rubate non ſono da lodare. Aleſſandro il Grãde, di ſimili non ne volle mai alcuna. Ora falliſce il ſuo penſiero; Perche la Vittoria è ſempre buona da qualunque banda ella ſi venga.

L'Ercole di Marziano, e di Claudiano, da vna mano tiene la Claua per ammazzare, dall'altra il Cornucopia di Amaltea, pieno d'oro, per allettare gl'Inimici alla ſua diuozione. Vedi *Clemenza.*

Le Vittorie non vanno ſuergognate co'le ingiuſtizie; ne ſi Cielo ringraziato con gli atti di crudeltà. Le Vittorie acquiſtate co'danari hanno puoco del glorioſo.

Tutte le Vittorie ſi riferiſcono à chi comanda; e'l valore d'vn pouero Soldato, c'haurà mille volte incontrata la morte, appena può aſpirare à tanto ſtipendio, che gli ſerua per ſoſtenere la vita.

Le vittorie poſte in mano di Dio, non ſi diſtribuiſcono à Violenti, ma à chi ſi diſpone alle medeſime ſotto la ſcorta della Pietà, è della Giuſtizià.

Non v'è coſa, che maggiormente faccia inſuperbire gli huomini, che le Vittorie. Di qui è, che bene ſpeſſo i Vittoriоſi, o s'immaginino, o vogliono, che altri s'immagini, ch'eglino ſiano più che huomini ordinarij, e puoco meno, che Semidei, od Eroi pretendono eſſer'honorati. Contra queſto faſto, ordinarono i Romani, che a' Trionfatori ſopra lo ſteſſo Carro, ſtaſſe vn vil Seruo addietro, che loro ricordaſſe eſſer mortali. Abram vittorioſo de' ſuoi nemici: *Loquar ad Dominum*, diſſe proſteſo co'l volto à terra, *cum ſim puluis, & cinis.*

Chi parangonarà la vittoria, c'hebbe Dauid del Gigante Filiſteo, con quella, che conſeguì di Saul, qualora hauendoſo nella Spelonca in ſua balia gli perdonò, vedrà, che molto più nobile fù queſta di quella: Perche là ſi ſeruì di fionda, e di ſelci; ma quì di ragione, e di prudenza. Iui ritornò vittorioſo portando il Capo di quel Barbaro; ma quì portò ſuperata l'Ira: da quella riportò ſpoglie, che ripoſe in Gieruſalem, ma da queſta guadagnò trofei, che raddrizzò nel Cielo; Da quella ritornando fù incontrato da Donne; ma da queſta fù lodato da gli Angeli.

Vincendo à forza d'arme gli Spartani l'Inimico ſagrificauano à Marte vn Gallo: e vincendo con arte ſenza combattere vn Bue; o perche ſtimaſſero maggiore queſta Vittoria, come ſcriue Plutarco; o perche'l bue è animal manſueto; il Gallo ardito, e feroce.

Auuedutoſi Ageſilao, che'l eſercito ſuo per lo gran numero de' nemici riſiutaua pieno di timore d'azzuffarſi con eſſi, preſe con generoſa inuenzione partito, di ſcriuere Vittoria nella ſua deſtra: E fingendo d'offerire ſagrifizio, quaſi vago d'hauer contezza del dubbioſo auuenimento, per mezo d'augurio preſe le viſcere della Vittima, e quelle per alquanto tempo nella ſteſſa mano tanto ritenne, quanto credette vi reſtaſſe improntato lo ſcritto; poſcia appaleſandole a' Soldati, vi ſi leſſe da tutti la parola, Vittoria: E portandoſi opinione foſſe ella diſceſa dal Cielo, e che gli Dei con quel ſegno promeſſeſſero loro la palma, ben'auuenturoſamente aſſalirono l'Inimico, e ne riportarono ricche ſpoglie, e glorioſo trionfo.

Fù preſentato à Temiſtocle vn Gallo di gran cuore e petto, e parendo al Donatore di rendere più gradito il dono, cõ dargli, per quello, che ne giudicaua gran lode, coſi diſſe. *Vſque ad necem pugnat.* E così è, che i Principi della Terra non conoſcono altra vittoria, che quella, laqual ſi riporta col tingerſi di porpora nel ſangue nemico. Al contrario il Rè de' Cieli. Egli non dà corona ad altri Soldati, che a quelli i quali eſtinguono lo ſdegno altrui col proprio ſangue, e vincono perdendo, e trionfano de gli Auuerſarij con la morte.

Vittoria ſanguinoſa.

LE Vittorie comprate care non ſono venture, ma diſgrazie, perche meglio è non hauere quello che ſi deſidera, che hauerlo con troppo ſcapito.

Pirro vinſe due volte in battaglia campale brauamente i Romani, ma con tanta perdita e ſtrage, che eſclamãdo diſſe: Ahi, che ſe vn'altra volta vinciamo, habbiamo perduto la Guerra.

Vittoria mal vſata.

ESſendoſi ribellati i Volaterrani da Fiorentini, propone-uano di tornare nuouamente in fede con certe condizioni. Tomaſo Soderini, huomo Sauio, e prudente con molte ragioni conſigliaua, che con eſſo loro ſi douceſſe accordare. Lorenzo de' Medici era di contraria opinione; fatto in fine vn groſſo eſercito; e Lorenzo capo di eſſo fù Volterra aſſalita; la quale in puoco tempo, dalla neceſſità aſtretta aperſe le porte, & à diſcrezione ſi reſe. I Fiorentini entrati, ſacchegg-

giarono non ſolo la Città, ma'l Popolo ancora malamente trattarono. Portate le noue à Firenze della Vittoria, fù in facendoſi le publiche allegrezze à Tomaſo da alcuni rimproverato il ſuo conſiglio, con ſimili parole: Che dite Voi ora, che Volterra è racquiſtata? A'quali il Soderini: A me pare ella (riſpoſe) perduta non racquiſtata. Perche ſe voi la riceueuate d'accordo, ne haueuate vtile in ſicurezza: Ora hauendola à tener per forza, nel tempo della Guerra vi porterà diſordini, e diſagi: nel tempo della pace, e danni, e ſpeſe.

Vittoria ben'vſata.

HAuendo l'Imperadore Carlo Quinto con marauigliosa preſtezza, e facilità disfatta la Lega de gli Alemani Proteſtanti; e dopo anche rotto il Duca di Saſſonia, con la prigionia del medeſimo, e di molti altri ſuoi, vsò modeſtamente tali vittorie, e diſſe: *Veni, Vidi, & Dominus Deus vicit*. Vedi *Vincere ſe ſteſſo*.

Viuande.

IL Luſſo ha ritrouato modo, che le racchiuſe viuande ne' piatti al diſcoprimento loro sfidino co'gli odori la gola all'arme della menſa.

Dopo che Roma ſquagliò il ſuo cuore in ogni ſorte di luſſo, i Cucinari nominauano per nome d'Alfabeto tutte le ſorti di viuande.

Quando la Bombarda è vuota, ſe bene vi ſi accoſta il fuoco, non s'accende, ne fà fiamma, o danno; ma quando è carica di poluere, ogni minima ſcintilla baſta à riempirla di fuoco, e far, che baleni, tuoni, e porti irreparabili danni. Poluere in cui ſtà naſcoſto il fuoco della luſſuria, è il cibo, ed il vino: di queſti vuoto il corpo, non piglia fuoco: Pieno ogni minima occaſione, baſta per cagionar rouine. L'hora del mezogiorno è quella in cui l'huomo è pieno di viuande: nella medeſima si è grand'occaſione di temere, che'l Demonio non s'accoſti con qualche fauilla, e che'l tutto incenda, come à proprie ſpeſe imparò di temere quel Capo Coronato, che diſſe: *ab incurſu, & à Demonio meridiano*.

Per l'eſca ſi prende il peſce. Ciro combattendo con gli Sciti, e fingendo fuggire, laſciò ne'Padiglioni le menſe cariche di viuande, e di preciosi vini, oue ariuuati gli Sciti, e come già foſſero affatto debellati i nemici, ſenza vn ſoſpetto al mondo, laſciando la briglia al ſenſo s'imbriacarono bene, ma quando meno ſe lo penſauano vſci Ciro da gli aguati, e ne fece ſtrage crudeliſſima. Nelle Sagre Lettere pur habbiamo le Tragedie, che di Amon, e di Simone Machabeo rappreſentarono, Tolomeo di queſto. Vedi *Menſa, Conuito*.

Viuere.

VOlle la Natura, che gli huomini, e mangiaſſero, e beueſſero, e veſtiſſero, non per diletto, o pompa, ma per riſtoro delle forze, e per conſeruazione della ſalute.

Coſi hanno gli huomini a mangiare accioche viuano; non viuere, acciochè mangino.

Il cibo, e l'allegrezza allora ſon noceuoli, che terminano nella ſazietà; Allora profitteuoli, che non eſtinguono il deſiderio.

Non può la mente humana, ne bene, ne ſpeditamente far le ſue funzioni, aggrauato troppo che ſia lo ſtomaco dal mangiare e dal bere.

Non è degno di viuere, o non sà viuere, chi non sà piegarſi al peſo della Sorte.

Diſgraziato Timone, à cui ſi tormentoſo riuſciua il viuere, ch'eſortaua i Cittadini ſuoi Atenieſi à ſottraggerſi da que. ſta miſeria, ſoſpendendoſi à que'lacci, o capeſtri, che numeroſi haueua addattati alle piante del ſuo Campo.

di Viuere forme due. vedi *Ricchezze, e Pouertà*.

Viuer bene, Far bene.

CHi ben viue (dice Plauto) viue due volte.

Se tu m'addimandi (dice Apuleio) ſai fare Statue, dirò di nò, ſenza punto arroſcirmi; ma ſe mi dimandi: Sai Viuer bene, non potrò mai dir di nò, che non mi vergogni, e dètro, e fuori; perche'l far Statue non cõuiene ad ogn'huomo; ma'l Viuer bene, à chi non conuiene, non è huomo. Vedi *Vita vera, & ottima*. Vedi *Morire*.

Sempre ſi dee quel modo di viuere eleggere, che ſtimato è il migliore. L'vſo facilita tutte le coſe, e le rende gioconde.

Lo ſcopo della Vita humana è il viuer bene. In caſo d'impotenza, o di violenza, non conſentire al male.

Dal diritto della Conſcienza, non è mai per qual ſi ſia cagione permeſſo di tralignare pur'vn punto.

Anche, che gli huomini foſſero per non mai ſapere, o Dio per non vedere qualche miſfatto, merita egli tuttauia d'eſſere ſempre deteſtato; perche nõ la publicazione ritira gli huomini da bene dal male, ma la bruttezza del male. Non ſi curano i medeſimi del ſegreto, ma dell'honeſto.

Vizio.

IL Vizio truoua più preſto moglie, che la Virtù marito.

Non è huomo, che naſcendo non porti dalla Natura il proprio vizio.

Anche nel vizio v'è l'eccellenza, che da gli huomini è tallora riguardata. In Delfo fù piantata la Statua d'Oro à Frine, meretrice famoſa, che altro non fù, che vn vergogноſo troſeo dell'intemperanza de'Greci. Anche ne'vizi ſono adulati i Grandi.

Adora co'Gentili il Lupo'chi adora il Vizioſo.

I vizi ne'quali l'huomo viue, il medeſimo anche accõpagnano nella morte, e ſin dentro la ſepoltura: *Oſſa eius replebuntur vitys adoleſcentiæ ſuæ* (dice Giob) *& cum eo in puluere dormient*. *Turpius vixi* (diſſe Nerone) *Turpius moriar*.

Oue gli altri vizi cercano di naſconderſi, la Superbia, e l'Ira volentieri ſi manifeſtano.

L'Adulazione ha meſſa oggidì la maſcara della virtù al vizio. Chiama ella falſamente ingegno, e ſpirito i ſofimi: le cauillazioni viuezze: prudenza la diffidenza: ſtratagema la frode: accorgimento l'inganno: auueduteza l'inſidia: cautela l'infedelta: aſtuzia il tradimento: callidità la doppiezza: artifizio la menzogna. Dice in ſomma, che'l vizio ſi fà virtù, quãdo ſi copre con la virtù, quando apertamente non ſi conoſce: Ma pur troppo il vizio ſenza conoſcerſi, ſi conoſce: e quando bene foſſe celato, ciò non può eſsere lungamente; perche niuna coſa è tanto occulta, che vna volta nõ ſi riueli, e manifeſti, dice l'Oracolo Sagrolanto.

Il Peggiore di tutti i vizi è la falſa virtù. Egli non ſolo fà credere quello che non è à gli altri, ma ſeduce anche coloro, che l'hanno in ſe ſteſſi, onde ſtimãdo tali, quali ſono predicati, e ſtimati, ſi addormentano in vn letargo profondiſſimo.

Le Virtù s'imparano da gli altri, ancorche con difficoltà. I vizi allo'ncontrario s'inuentano dalla noſtra malizia, e naſcono con noi medeſimi.

Non v'ha monte ſi copioſo di Selue, ne Selua si ferace di piante, ne pianta sì feconda di foglie, come d'errori fertile, è il vizio.

Non con tante moſtruoſe teſte s'auuentò l'Idra fauoloſa di Lerna contra l'intrepido Alcide, con quante il vizio la virtù aſſale, e combatte.

I Vizi non portano tanto piacere quando vengono, quanto è l'affanno, che laſciano al partire.

Sotto que'Principi ſicuramente ſi riprendono i vizi, nell'Imperio de'quali regnano le virtù; perche non può l'vniuerſale commemorazione de gli abuſi, eſſere riceuuta per proprio rimprouero. La ſimiglianza, ch'altri riconoſce de' ſuoi peruerſi coſtumi ne'mali, che ſi deteſtano, fà più acerbo il rimordimento del cuore: Ed allora dalla verità naſce l'odio, dall'odio il pericolo.

Vizio, e Virtù. Vedi *Virtù, e Vitio.*
Viziosi, come si prendano. Vedi *Conformità.*
Vlisse. Vedi *Cognizione di se stesso. Difficoltà. Lamentarsi. Pelli. Fortuna sua incostanza. Patria. Reliquie.*

Vltimo.

LE vltime azioni sono quelle, che maggiormente rapiscono la curiosità de gli huomini. Quando il Sole và all'Occaso è da gli occhi di tutti accompagnato. In tutte le cose s'osserua il fine. Dallo scioglimento s'argomenta, o la lode, o'l biasimo della fauola. Vedi *Huomo sua creatione.*

Vnghia.

L'Huomo, che sfoga l'ira coll'arme, che non deue: o'l tumore della rabbia l'ha reso forsennaro, o la debolezza di forze abbattuto. Se quando l'huomo vuol combattere nasconde le vnghie, e doue gli altri animali feriscono co' la mano aperta, egli solo col pugno serrato combatte. Chi le medesime vnghie arme crederà dell'huomo? E pure riferisce Plutarco d'Alcibiade, che in rissa egli, con vn'altro fanciullo venendo dell' vnghie si serui; e che vituperato perciò dal nemico di femmina, anzi (egli rispondendo) di Leone si gloriò.

Seruono comunemente le vnghie à gli huomini, ed alle Bestie per coprire le estremità delle vene, nerui, ed arterie, perche quando non isuaporino gli spiriti animali, naturali, vitali. Seruono anche particolarmente à molti bruti, per offendere, e difendersi. Vedi *Leone Prosperità grandi.*

Vnguenti. Vedi *Odori.*

Vno Vnità.

SOno quelle cose più dureuoli, che più si riducono all'Vnità. L'Vnità è virtù conseruatiua.

Allora l'Vnità è migliore della moltitudine, quando nell'vnità si racchiudono tutte le perfezioni, che sparse sono nella moltitudine.

L'vno per non potersi dividere nell'Aritmetica (dice Pselle) è segno di pace, e di concordia, & simbolo di Amicizia, e di pietà. Lo stesso (dice Aristotile) è principio d'ogni cosa, & à Dio si riferisce perche è vno.

L'Vno, dice Pitagora, significa Identità, il Due diuersità, onde Alcmeone Crotoniato chiamò il Due molte cose, le quali all'opposizione ridotte, denotano la Lite d'Empedocle, da Aristotile riferita, e rifiutate: e l'Amicizia d'Anassagora.

L'Vno da Zarata, Precettore di Pitagora fù chiamato Padre: il Due Madre, perche vno, e Due fanno Trè, primo numero incomposto, che significa la Santissima Trinità: Padre, Figliuolo, e Spirito santo.

Vnione.

IN vano aspetta lo Spirito dal Cielo, chi è disunito dal suo Prossimo. Volendo Dio, che l'ossa aride, e secche, vedute da Ezechiele rihauessero lo spirito, e viuessero per necessaria disposizione volle prima, ch'elleno s'vnissero insieme.

Vsauano gli antichi soldati per Cimiero ne' morioni la coda del Cauallo, come si raccoglie da Omero, per dimostrare, che come questa coda tutta insieme, non si può suellere, o rompere, ma diuiso ciascun pelo per se medesimo, è

di niuna forza, così i soldati tutt' insieme vniti, sono inuincibili; ma non conseruando questa vnione, ciascuno solo è facilissimo ad esser vinto.

Il Sapere, l'Amicizia, e'l Valore vanno congiunti insieme. Soleuano gli Antichi Saui in simbolo di ciò piantar le Statue vnitamente à Mercurio, presidente de gli Studi: Ad Amore, fonte delle Amicizie, & ad Ercole, nume rappresentante il valore, Triumuirato sagro.

Il ferro se viene vna volta ad vnirsi, ed à misturare con l'oro, mai più da lui non si diuide: e in vano (dice Alberto Magno) s'adopera l'Arte.

Vnisono.

OVe due Cetre concordi, e con lo stesso tuono d'amica voce sono messe à rimpetto, se la corda dell'vna è percossa, si muoue la simigliante nell'altra, benche da niuno sia tocca, e questo per la simbolica qualità, ch'è fra di loro, o sia per virtù dell'Vnisono, come i Musici insegnano, l'esperienza dimostra, e l'autorità di San Gregorio pruoua: Merauiglia dunque non è, che ad ogni tocco, o lieto, o doglioso di qualunque amico vero risponda di pari l'affetto dell'altro, trouandosi tra di loro, non meno l'Vnisono, od vnione perfetta, che fra le due Cetre.

Vocabolario.

DIuerso è il Vocabolario di Dio da quello de gli huomini. Ciò che noi diciamo Zelo di Giustizia, in esso è scritto, Appetito di Vendetta: Il nostro legge Liberalità, il suo Prodigalità ambiziosa: Il nostro Industriosa solerzia, Il suo fraudolente malizia: Il nostro Accortezza nel contrattare: Il suo astuzia nello' ngannare: Il nostro intrepidezza di coraggio, Il suo Temerità d'Audacia: Il nostro generosità di spirito, Il suo bestialità di ferocia: Il nostro grandezza di pensieri, il suo gonfiezza di fasto: La Ragione da Noi detta di Stato, è da Dio chiamata, Diabolica ambizione di regnare. Noi diciamo Stratagemi i Tradimenti: parole equiuoche, le menzogne: composizione di modestia, la simulazione d'Ipocrisia: Accuratezza di Religione, la sciocchezza di superstizione. Noi vantiamo i nostri pelegrinaggi per diuoti, & egli le conosce per curiose vagazioni. Noi facciamo del delicato, e del scropoloso di conscienza, & offesi nella' mmaginazione deliriamo: Dispreggiamo la gloria del mondo, e per tal via cerchiamo di conseguirla: Professiamo humiltà, e siamo dappochi: Pieni di stupidità diamo à credere pazienti: Agitati finalmente da furore di capriccio, vogliamo essere inferuorati di spirito. Che maggior diuersità può trouarsi di questa?

Voce, suono.

NOn così tosto le Voci vengono esposte all'aria, che l'impeto de' turbini se le porta.

La merauiglia ruba la voce.

La miglior voce del Suddito, è quella che risponde al tuono della voce del Superiore.

Niuna voce si ode, che sia più grata all'orecchie, che'l nome della Pace: e niuna cosa è trouua, che sia più grata, e si deideri con più gran voglia, o si goda con maggior diletto, che la Pace.

Strana oltramodo è la natura della voce. Hà la stessa per madre la lingua, per Leuatrice l'Aria, per fascie i denti, per culla la bocca, per poppe i Polmoni. Non finisce di nascere, e muore: appena comincia, e già ha terminata la vita: non si parte dalla bocca, e pur lontana si troua: mentre nasce nelle fauci, alberga nelle orecchie; nata appena se ne vola; stando nella bocca, se ne fugge in più luoghi: Ou'ha la vita non opera; e doue opera più non viue: Non è più d'vna, e si moltiplica; non si rompe, e si comparte: sempre è intera, e si diuide. A caso, che giunga fra cauerne, e fra pendici de' monti, iui rotta, e battuta nuoua forza ripiglia, nuoua vita ritruoua. Vaga di conseruarsi nell' essere, dal Tempo inuolatore cerca schermirsi: corre più d'ogni strale veloce: vola più leggiera, che l'aura, e nelle più cuppe grotte: o fra gli più scoscesi monti

trouua ſicuro ſcampo: Lui quand'altri la ſtimaua già fatta preda di morte, ſorger con marauiglia ſi vede à nouua vita. Chi non ammira l'Echo (ch'altro finalmente non è, che vna voce battuta, e riſpercoſſa?) E figlia, e non ha madre: parla, e non ha lingua: ſembra viua, e pur'è vn'aura: non ha fiato, e grida forte: non ha ſenſo, e pur minaccia: non ha ſenno, e pur conſiglia: non intende, e pur diſcorre: non vuol nulla, e chiede molto: niun la chiama, e pur riſponde: tutta è voce, e non ha petto: ſta vicina, e non ha luogo: par amica, e pur'è nulla.

Voce, parola, vocabolo.

SI come tutte le coſe del mondo ſono in continuo riuolgimento, coſi le Voci non hauendo particolar priuilegio di eternità, tanto più ſi riuolgono, quanto più ſono grate al Popolo. Queſto popolo eſſendo di Natura inſtabile, ſegue la Natura della inſtabilità, laquale è queſta di ſaziarſi volentieri delle coſe antiche, e di deſiderarne de nouue: Che però molte belle voci venendogli a noia, non ſolamente col diſuſarle, le fà paſſar in dimenticanza, ma anche forma di nouue, e di varie ſpezie.

Il fine del parlare è l'eſſer'inteſo: Per eſſer'inteſo biſogna prender le voci nel ſignificato, che ſi prendono comunemẽte da gli altri, altramente non c'intenderanno. A queſto propoſito fù detto: *Loquendum vt multi, ſentiendum vt pauci.* E da Orazio.

Multa renaſcentur que iam cecidere, cadentque,
Que nunc ſunt in honore vocabula ſi volet vſus,
Quem penes arbitrium eſt, vt vſus & norma loquendi.

Coloro che vanno ſognando nuoui nomi, ed inſoliti meritano, che di loro ſi prenda giuoco, come Ateneo, ed Eraclide di Dioniſio, e d'Aleſſarco, fratello di Caſſandro Rè de'Macedoni. Leſſifane fù coſi ſtrano nell'vſo delle voci formate à capriccio, che colui temeua d'andar farnetico, ſe dopo d'hauerle vdite, non le vomitaua, come veleno. Quell'Auuocato di Gellio moſtrò ſi grande ſcempietà nell'intrecciar i vocaboli già dileguati dalla memoria, che preuaricò nella cauſa del ſuo Cliente. E già paſſato quel tempo in cui altri argomentaua di ragionar con la Sibilla di Tiuoli, o con la Madre di Euandro. Inſegna Pſello, che le ſoſtanze ſpirituali, o Demonij non hanno lingua, che ſia loro naturale, ma ſi vagliono della commune di quel paeſe doue han pompa de'loro prodigi; ne ricorrono alla Caldea, Ebraica, o Greca, come più antiche: ne ſe ne fabbricano vna nouella; altramente infruttuoſi ſarebbono i loro diſcorſi, ineſplicabili gli Oracoli, priue le riſpoſte di ſentimenti. Perche dunque vorrà Autore particole, ſcriuendo à Noſtrali andare ſpiando per le tombe d'inceneriti Toſcani, e riſuſcitarne alcune puoche parole, già condannate al ſepolcro? Sarà forſe ſpettacolo degno d'vn Secolo delicato il vedere in compagnia di leggiadre Donzelle putrefatti cadaueri?

Sono alcuni Moderni Poeti ſi licenaioſi, che sù l'ali del lor capriccio tanto intrepidamente traſcorrono l'Aria d'vna preſontuoſa licenza, che tutt'il rimanente del mondo diſpregiano è non curano punto il maturo giudizio de'Sauij. Leggonſi ne'loro infelici cartozzi traslati, figure, ed Iperboli ſi gelate, che appunto Iperboree poſſon nomarſi, e nate ſotto il gelido clima dell'Orſe.

Voce di Dio.

LA voce del Sommo Padre è l'Eterno Verbo, e chiamaſi ella Tròba, perche nel Giudizio finale intimarà la guerra allo'nferno: ſpauentarà la Morte: Riſoluerà l'horrore de i Sepolcri; Ritornerà la vita alle ceneri; ed a i Riſorgenti alla luce prometterà eterno trionfo. Queſta è quella Tromba, che diuiſe già da Principio l'antico Caos del mondo: fece purgare gli Elementi, ſoſpender'il Cielo, fondar la terra, imprigionar il mare, raccoglier l'acque, dar ordine al tutto. Queſta è quella Tromba, che tuttauia in ogni tempo, per giorni, meſi anni chiama, richiama i ſemi, le piante, il Giorno, la Notte, il Sole, la Luna: da morte ogni coſa, ſuſcita in vita, e col terribile ſuo ſtrepito ſuegliarà nella fine del mondo gli huomini dal Sonno della morte.

Chi ſi vanti di non hauer maggior Padrone per douer'obbedire, che alla ſua propria voglia, appena ſenteſi ſmouer nelle viſcere l'anima da vna ſemplice voce di Dio, che ſpauentato, ſtupidito, tremante con Saulo humilmente riſponde: Che comandi Signore, ch'io faccia?

Voce, e Scrittura.

CHi vola molto in alto, e canta bene, mentre è viuo, non ſuole hauere la medeſima fortuna dopo morte. La penna per iſcriuere ſi toglie dall'Oca, e non dall'Aquila, ouero dal Cigno. Altri qual Cigno canterà molto bene, e ſarà eccellente Oratore; ma ſe vorrà ſcriuere, o comporre qualche Opera, non riſponderà lo ſcritto al canto. Altri all'incontro, che non hanno talento di farſi molto ſentire, hauranno ad ogni modo, à guiſa d'Oche penne da ſcriuere in eccellenza. Oſſerua Ariſtotele ne'libri Rettorici, che delle Orazioni altre più ſono accomodate ad eſſere recitate in viua voce, ed altre ad eſſere ſcritte.

Voglia, macchia ſegno.

VEngono certe voglie alle Donne grauide di coſe, che non furono vedute da i morti, ne vdite da i viui.

Quando alle ſodette viene qualche deſio, eſſe comandano ſubito alla lingua, che la dimandi: a'piedi che la cerchino: a gli occhi, che la mirino: alle mani, che la conſeruino: al cuore, che l'ami. Nel tempo, che'l Senato fece la legge in fauore delle Donne Romane, ch'erano grauide perche foſſero compiacciute, non erano tante volontarioſe come ora, perche le noſtre hanno diſpiacere d'ogni coſa. Vedi *Parto.*

Volgo.

IL Volgo da ſe diſtratto puoco, o nulla vale: Vniro ſi tremar le Reggie, e le ſcuote à guiſa di terremoto. Vedi *Applauſo. Piacenole777a, e ſeuerità.*

Vologeſe. vedi *Fratelli del Principe.*

Volontà humana.

NOn è coſa più noſtra, che la volontà, laquale dall'eterno Artefice libera, & ingenua creata, è fatta arbitra di ſe ſteſſa, dell'altre potenze, e d'ogni humana operazione, quaſi riuerita Regina è aſſoluta Moderatrice.

Il voler noſtro dalla Diuinità promoſſo, benche d'ogn'altro mezo, e d'ogni terreno aiuto ſpogliato, ha forza aſſai maggiore per felicitarci, che la fortuna dal mondo tutta ſpalleggiata. *Valentior voluntas fortuna eſt* (dice Seneca,) *& in vtramque partem ipſa res ſuas ducit, beatòque, ac miſere vite ſibi cauſa eſt.*

Il noſtro libero volere, anche nell'humile condizione sà eſſer nobile, e ſolleuato: reggere glorioſamente la Repubblica de gli affetti, e moderare la viuacità delle paſſioni. Quinzio Cincinnato più felice allora fù, che deponendo le ſcuri, e i faſci, e laſciando l'aſſoluto gouerno d'vn'Imperio vniuerſale, trionfò ne'ruſticani eſercizi del mondo, e della gloria, che mentre la trionfante Roma lo vide nel famoſo Campidoglio di Rè, e di popoli debellati trionfare.

La volontà non ſi può carcerare, ne porre il remo. Queſta, che nacque libera, non ſi può dominare con altro, che cõ la libertà; Chi con altro pretẽde di ſoggettarla, fa come la polvere, che più racchiuſa fa maggior iſtrepito, colpo, rouina.

La Volontà ſenza gli effetti, è vna volontà ſterile, tanto più infruttuoſa, quanto più feconda, ed inſieme faconda: Anzi tanto men buona, quanto ſi dichiara più buona. Il più delle volte queſta buona volontà, non è bontà, ne volontà; ma è creanza, e cerimonia. Paſciamoſi dell'altrui volontà, quantunque buona, e prouaremo ſe potiamo viuere tra'l numero de'Viuenti.

La maggior coſa del mondo è la noſtra volontà: *nihil*

humano corde ſublimius, nihil nobilius, nihil Deo ſimilius. Co Il S. Bernardo. Nella libertà ella compete con Dio.

Iddio ſolo della noſtra volontà tien'il dominio: *Deus cordis mei* diſſe Dauid, e Salomone. *Cor Regis in manu Domini, quocunque voluerit vertet illud.* Quando egli vuole, efficacemente la medeſima muta, e muoue della maniera, che vuole, ſenza pregiudicare alla di lei libertà; perche è proprio della prima cauſa muouere tutte le cauſe ſeconde conforme la loro naturalezza: le neceſſarie, neceſſariamente: le libere, liberamente. Opera dentro la ſtella volontà, non la perſuade, come fanno gli Angeli, ed anche gli huomini; che ſe la perſuadeſſe, eõ haueſſe ad aſpettare, ch'ella ſi piegaſſe, e non poteſſe della medeſima far quel ch'egli vuole, quando vuole, di quella interamente non ſarebbe Signore. Coſi ne parlò San Paolo: *Cum autem placuit ei, qui me ſegregauit, continuo non acquieui carni, & ſanguini.*

Quanto è più pouera la volontà humana di potere, tanto è più ricca di deſiderio. Quando la ſua potenza è grande, la ſua affezione è languida. Vedi *Cuore*. Allora che le forze ſono venute meno, biſogna lodare la volontà.

O lutibrio delle humane conſiderazioni. Quanto ſei miſera Volontà de' Mortali, ſe formi, o miſuri i tuoi diſegni ſenza la ſquadra del Cielo.

Le Volonta de gli huomini non ſono ſempre le ſteſſe. Gl'Iracondi più de gli altri, preſtiſſimo ſi cangiano.

Volontà peruerſa.

CHe giouano i fauori della Natura, i doni della Sapienza, gli auuertimenti diuini, quando vna volontà iniqua vuole tiranneggiare la Ragione, ſoggiogare lo'ntelletto, idolatrare il vizio.

Volontà buona.

APprezza anche Iddio in noi la buona volontà, ed il cuore ſincero; poiche errando le Sante Donne in cercar Chriſto morto, che già era riſuſcitato, manda loro dal Cielo vn'Angelo ad annunciare la di lui Riſurezione. Vedi *Azioni humane*.

Volontà deſiderio.

NOn è da condannarſi la ſterilità dello'ntelletto, quando la Volõtà ſi dimoſtra fecõda. Vedi *Appetito humano*.

La Volontà è vna coſa molto frale, che ſpeſſo ſi laſcia comandare dallo Sdegno, di tutti gli altri affetti più poſſente, come quello c'ha la ſua ſede nel cuore, nobiliſſima parte del noſtro corpo. Egli ha forza di ſoggiogare la concupiſcibile, ed in maniera offuſca lo'ntelletto, che mai più non è ſimile l'huomo a'Bruti, che quando è adirato. Dunque fidarſi dell'altrui volontà fù vna pazzia, che fece Auguſto, e Scipione: l'vno cõ Pompeo, l'altro con Siface, eſſendo troppo facile à cangiarſi per la gran ſimilitudine, che ha il ben reale, ſuo oggetto coll'apparente.

Volontà arbitrio de' Principi.

LE Volontà de'Regnanti ſono quelle ſorelle, che inſtalſcono ſpeſſo la buona, o la rea Fortuna. E pazzia credere, che'l Cielo habbia aſſoluto dominio ſopra di Noi. La Volontà del Rè Aſſuero, ſouuertita dal vino, fù quell'aſtro maligno, che rouinò Vaſti Regina moglie.

Volontà diuina.

LA Volontà di Dio non truoua giammai oſtacolo tra gli huomini: Quando ella ordina queſte volontà inferiori, ſi muouono ſenza controuerſia.

La Volontà di Dio non può conoſcere: ne del medeſimo può l'huomo eſſere Conſigliere, o leggere ne'gran libri della Predeſtinazione.

Per impedire que'ſucceſſi, che vengono preſcritti dalle Regole del Cielo, niuna forza hanno gli effetti di meteore Sottolunari.

Il non addattarſi di propria volontà a i ſentimenti diuini, è ſegno di puoca raſſegnazione, e di molto intereſſe. Chi piega loro il capo, ed vbbidiſce, non li pruoua inſoppoctabili. Il Deſtriere, che volontario non ſollecita il paſſo, truoua pungenti le Stelle.

Voloſeo Cardinale. vedi *Sottoſcrizione*.

Volpe. vedi *Doppiezza. Difficoltà. Proteggere. Vtile. Deliberazione. Ingannatore. Vantaggio*.

Voltarſi in dietro. v *Seruizio di Dio*.

Volto faccia.

IL Volto, e la Fronte ſono la porta dell'animo, che guidano al ſegreto della volontà. Vedi *Faccia*.

Non è fallace argomento quello, con cui ſi conchiude il dolore dell'animo dalla triſtezza del volto.

Qual ſia affetto dell'animo, ha dalla Natura il ſuo volto, i ſuoi occhi, i ſuo geſti. Il volto è ſpecchio dell'animo. Giudici ſono gli occhi. La medeſima natura, che ne gli animali appaleſa le loro proprie paſſioni; altre con la coda, altre con le orecchie, altre con altri membri; ne gli huomini le preſenta tutte col volto, e co'gli occhi.

Volunnia. vedi *Madre*.

Voluttà.

COme i peſci coll'hamo, coſi gli huomini co'la voluttà s'inneſcano.

Chi per lo ſpazio di tutto vn giorno elegge di ſtar ſommeſſo in qualche voluttà, nõ merita d'eſſer chiamato huomo.

Coll'apparenza del bene, e co'la moltiplicità delle luſinghe, la volutta, madre di tutti i mali corrompe le coſe, anche per natura buone.

Quando la Voluttà Sgnoreggia, la virtù è tirranneggiata, & oppreſſa. Quanto la Voluttà è maggiore, tanto la mente dal ſuo ſeggio è abbattuta.

E impoſſibile col penſiero affiggerſi à coſe alte, grandi, degne, e diuine, quando l'huomo è aſſorbito dalla voluttà.

Il piacere del Ventre, e della Gola, accorciano non ſolo la vita à gli huomini, ma affatto la troncano.

Paſſano le voluttà in vn momento, e nel punto di mandar'il fiore inſieme lo perdono. Altro dopo ſe non laſciano, che'l pentimento.

In tutti i generi a'piaceri eſtremi ſuccedono eſtremi dolori. Il fine dell'vno, è principio dell'altro.

Procul voluptas illa, quam excipit dolor. Grec. adag.

Chi gli occhi tiene per la voluttà; perduti gli ha per la Virtù. La Virtù non ha ſtanza, diſſe vn'Antico Oratore, nel Regno della Voluttà.

Il fermarſi nelle Voluttà, è vn fabbricar Tempij à Venere; vn concederle il Pomo d'Oro: vn darle il Trionfo ſopra Minerua, e Giunone: Queſto è vn farſi eſempio di Medea: vn vedere il bene, e fuggirlo, per farſi preda del male: eſſere acciecato da gli incanti delle apparenze: amar più i fiori de' frutti: e ſotto vn'inganneuole beuanda tirarſi la morte in ſeno. Queſto è vn condannare con Paride le dureuoli bellezze della virtù, e con vn giudizio corrotto ſentenziare à fauore della ſteſſa voluttà.

Voluttà, e Triſtezza.

COſi ha ordinato Dio, che la Triſtezza ſempre accompagni la Voluttà. Dopo l'vna ſegue l'altra; ma con que-

da differenza che la Voluttà trascorre presto: La Tristezza, passo, passo. La prole del piacere, sono il dolore, e la penitenza.

Le Voluttà al primo arriuo sempre si presentano giouiali, e sbellettate. Alla partenza non lasciano, che lagrime, confusioni, e dolori.

Voluttà dell'Animo.

HA così bene l'Animo i suoi piaceri, come il corpo, tolto ne anche i sensi.

I piaceri dell'Animo auanzano di gran tratto i piaceri del corpo. Questi de' medesimi sin tanto si compiace, che presenti li gode: Quegli, e presenti col corpo li gode, e futuri co' la prouidenza, e trascorsi co' la memoria.

Vnità.

PRotestò ne' sagri Cantici lo'nnamorato alla sua sposa, d'hauer lacerato il cuore, da vno de' suoi occhi; non perche mancheuole la bramasse dell'altro; ma per mostrare l'Vnità, co'la quale aggradiua, ch'ella indirizzasse à lui tutti i suoi pensieri, e tutte le sue Operazioni. Anche gli occhi del corpo, se bene dupplicati, da vn neruo, quasi da catena sono talmente vniti, e collegati, che concordi rendono sempre in vn solo oggetto, nè diuersamente, l'vno dall'altro lo scorge.

Voragine.

QVando s'apriua in Roma qualche voragine, non prima si chiudeua, che non vi fosse gittato dentro qualche Caualiero armato. Così racconta Tito Liuio.

Voto promessa.

BEato chi promette ed attende à Dio: Misero chi promette, e riceuta la grazia si scorda del benefizio. Quegli fà la penitenza da Paolo; Questi da Giuda. Quegli fabbrica la Corona della gloria, Questi si trattesse il laccio della miseria.

Chi promette ne' pericoli, & vscitone ritorna all'ostinazione de gli errori, promette per gabbare, anche in quegli anfratti (non dirò Dio, che non può essere ingannato) ma l'Anima sua. Questa sorte di Ostinati, è quella pessima Gente, che non conosce Dio per Dio, che ne gli estremi del lor particolar giudizio.

I Voti di coloro allora sono più ardenti, che la Tempesta si batte più fortemente. Giunti, che sono nel porto, subito suaniscono.

Vedasi bene di far prudentemente, e con circonspezione i voti, perche molte volte accade, che si fanno più liberamente ne' pericoli, che si rendano con prestezza quando si è ottenuto lo' intento, e schifato il rischio.

Si parla di Dio quando la necessità porta, che si vada à manifesto pericolo: l'huomo si raccomanda à lui; lo supplica, e gli fà de' voti. Al ritorno con salute non se ne parla, come s'egli non se ne fosse impacciato.

Piacciono à Dio le deliberazioni sante del nostro cuore. L'huomo promette alle volte più di quello, che gli concedono gli anni. Se Dio truoua in questa promissione, che non vi sia, nè ambizione, nè inganno, ma schiettezza, fà rediuiuere dopò morte la nostra volontà, e vuole ch'ella sia eseguita da gli Eredi. Deliberò Dauid nel suo cuore, e promise di fabbricare il Tempio del Signore. Lodò lo stesso Dio il suo zelo, ma non permise, ch'ei l'adempisse; onde si compiacque, che Salomone figlio, scioglieste questo voto paterno.

Voto solenne.

STaffene l'Anima Religiosa inchiodata alla Croce del suo Sposo Crocifisso, con gli tre chiodi de' voti, per morire volentieri in questo mondo con lui, e poscia co' lo stesso cor regnare nell'eternità della gloria.

Che bell' allegrezza fassi allora nel Cielo, quand' un'Anima prostrata alle porte de' sagri Chiostri, aspettando il Candidato di Christo, dimanda con quella istanza i tesori della Pouertà, come appunto dal mondo si cercano quelli delle ricchezze: Attende i comandi dell'obedienza, con quell'ambizione, con la quale altri cercano l'Autorità. Teatro veramente tanto de' pensieri del Paradiso, quanto oscuro, e nascosto alle considerazioni della Terra.

Vouo.

IL Vouo, simbolo dell'Vniuerso differo gli Egizij: Che perciò gieroglificamente volendo eglino figurar Dio, dipingeuano vn'huomo, il quale dalla bocca mandasse vn Vouo, per dar ad intendere, che con la sua parola hauena creato il mondo. Per lo Vouo pure, intese parimente il mondo quel Santo Pontefice Gregorio Settimo, nel Tempo del quale essendo nato in Roma vn Vouo, in cui naturalmente scolpito si vedeua vn Serpente, disse incontanente; Che lo'mperadore capo del Mondo, sarebbe stato quel velenoso Serpe, come appunto fù. Ma v'è anche di più, che la terra habitata, come che più si dilatende verso Oriente, e l'Occidente, che verso i Poli, ò può dire, che ritenga la sembianza del Vouo. Vedi *Mondo nuouo*. Vedi *Tempo*.

Finsero i Poeti ch'essendosi Gione trasformato in Cigno, giacque con Leda, la quale poi partorì due Voua; nell'uno de' quali furono Castore, ed Elena: nell'Altro Poluce, e Clitennestra; onde perche alcuni volendo raccontar la Guerra Troiana, seguita per l'occasione di Elena, cominciauano à dire, come ella nacque dal Vouo, ne venne il Prouerbio: *Exordiri ab Ouo*, che di coloro si dice, i quali cominciano le loro narrazioni molto da lungi. E se ne valse Orazio nella sua Poesia, contra coloro, che cominciano i propri Poemi da primi principij. Quell'altro Prouerbio: *Ab Ouo vsque ad mala*: il dice per significare il principio, e fine, tolto dall'uso antico de' Conuiti, ne' quali la prima viuanda erano le Voua, e l'ultima, le Mela. Nella nostra ancora Italiana fauella, Quando vogliamo dire, che non si deue lasciare il bene presente, per lo futuro, ancorche maggiore, ma incerto, sogliamo dire: Esser miglior oggi il Vouo, che dimani la Gallina.

Vrbanità.

L'Vrbanità è vn'effetto della destrezza, e della' ngenuità dell'ngegno, che con i sali, e con le facezie riprendendo senza mordacità, sà insegnare senza offendere.

Vria. Vedi *Fauor finto*.

Vrtica. Vedi *Forza*.

Vsignuolo. Vedi *Nascondimento*.

Vso vsanza.

LE vsanze, dal tempo autenticate hanno gran forza, e tutte le cose rendono facili, e soaui.

L'Vso è vn cibo, fiasi pur velenoso quanto il vuole, che non offende lo stomaco de' sudditi; ma la nouità benche delicatissima, e leggierissima lo muoue à Nausea.

L'vsanza di peccare toglie à peruersi il dubbio d'essere castigati.

Più può l'vso frequente, che tutti i precetti de' maestri insieme.

E proprio del volgo, quelle cose solamente approuare, ch'egli ha in vso: da tutte le strane poi abborrisce; non perche siano cattiue, ma perche a lui sono insolite.

Il lungo vso consuma le nostre affezioni. I colori più viui, riguardati, souente sono quelli, che più facilmente stancano gli occhi. Il lungo possesso toglie il diletto à tutte le cose. La stima non prouiene che dalla rarità. La luce del Sole è in puo-

co

co pregio, benche tanto neceſſaria, perche giornalmente ſi vede. Appena vna trinita ſtella fà pompa di ponero lume, che ſubito in lei ſi veggono rapiti gli occhi: fiſſi tutti i penſieri, impiegati tutti i diſcorſi.

Per introdur qualche vſanza, ed abolir le antiche, è neceſſario di caminar lentamente, ed imitar Dio, ilquale non ci conduce di ſalto dall'eſtremità del freddo a quella del caldo, ne dagli eſtremi caldi, agli eſtremi freddi; Ma dopo lo'nuerno fa venir la Primauera, che è come vna picciola Eſtate: e dopo la State fa venir l'Autunno, che è il principio dello'nuerno.

Vſo frequente. Vedi *Domeſtichezza*.

Vſo da non mutarſi.

CHi tramuta l'vſo proprio alle coſe di ſegno di puoca intelligenza, e ne riporta peſſima conſeguenza. La Vigna di Nabat, mentre ſerui all'vſo di Vigna, produſſe ſempre grappoli di molta delicatezza; Quando diuentò Giardino di delizie allo ſcelerato Acab aparuero in eſſa celle piene, non già d'vue, ma di teſte di Principi ſuoi figliuoli. Aleſſidemo fanciullo, e paggio di Traſibolo, adocchiò vn vaſo di liquido vnguento, ſtato puoco prima donato al ſuo Signore, e perche lo ſtimò dolciſſimo per bere, in vn ſorſo lo beuue tutto. Sarni ſubito l'amarezza nella bocca, e'l dolore nelle inteſtina, perche non fù proporzionata la beuanda. Era l'vnguento ottimo per ongerſi, peſſimo per bere.

Vſurpare.

IL timore di perdere il proprio, è cagione, che ſpeſſo s'vſurpi l'altrui.

Vtile.

TVtti corono all'vtile, come le api al fiore. Baſta, che l'vtile ſi preſenti, che la Natura vi ſi porta.

Non vi è chi non deſideri l'honore, ma al deſiderio preuale per lo più l'vtile, per dubbio, che propoſto queſto, non poſſa poi conſeruarſi quello.

Più fortemente muoue la ſperanza dell'vtile futuro, che la memoria del beneficio paſſato.

Vani ſono quegli acquiſti da'quali vtilità non proniene. Il Gallo, che razzolando trouò la gemma; meglio per me, (diſſe) era trouare vn granel d'orzo.

La Volpe loda il Corbo ſinche tiene il caſcio nel roſtro: cadutogli, di eſſa ſi burla, e beffa.

L'vtile è la Regola del tutto nella vita de' Popolari: il decoro, in quella degli animi generoſi. Il primo auuedimento dell'anime plebee, è il guardarſi dal danno: ne' petti nobili, è il fuggire perpetuamente le indignità: fuggirle, quando nõ vi foſſe altra via, anche per mezo de' precipizi. Vn Sertorio non cercherebbe la vita, quando per trouarla gli foſſe neceſſario paſſar per vn'ombra di vergogna.

Vtilità publica.

QVelle grand'Anime, che col valore diedero lume alle poderoſe Republiche, di Sparta, di Atene, e di Roma non mirarono nel corſo delle lor glorie tramontana migliore, per approdar'alla'immortalità della Fama, che'l ſolo nome della publica vtilità. A queſta cote agguzzaron l'arme della Fortezza i Regoli, i Muzi, le Clelie, ed i Cocliti. A queſto Nume offerirono generoſamente in vittima i propri figli, i Torquati, i Bruti, i Zaleuchi. A queſto porto nel mare del proprio ſangue, trionfatori più toſto, che naufraganti dirizzarono il loro viaggio Otriade, Leonida, e Gobria. Vedi Ben publico.

Le più bell'opre, che vſciſſero dalle mani di Dio, tante meraviglie à beneficio publico oprano nel teatro del mondo, quanti moti negli ordinati auuolgimenti diſtinguoeo. Soſpendono ellenо quaſi publica lampade dell'vniuerſo il Sole, che col calore, e col lume, le vene della Terra di prezioſo ſangue riempie, che comparte alle Stagioni i confini: i giorni dalla notte diuide, per riſtoro comune degli affaticati mortali, ed hauendo in piacreuoliſſimo ſonno il noſtro Mondo adagiato, ſollecito del ben publico ſe ne traſcorre a gli Antipodi, laſciando in ſua vece le ſtelle, vegghianti cuſtodi del noſtro ſonno.

Ma che? Se Dio iſteſſo qualora fuor di ſe medeſimo (ſe tanto è lecito dire) con la ſua Prouidenza ſi ſpande, qual'oggetto rimira ſe non il publico Reggimento del mondo, alla conſeruazione di cui la catena adamantina de'diuini decreti, e l'ordinato tenore delle ordinate cagioni infaticabilmente, con modi non inteſi s'adoperano?

Vua di Zeuſi. vedi *Beni mondani*.

ZACCARIA.

ZEdi *Tacere, Ingrato*.

Zaffiro. Vedi *Protezione*.

Zaleuco. Vedi *Vſo*.

Zanzala. V. *Zanzara*.

Zanzara. vedi *Coſe picciole*.

Zaram, & Fares. Vedi *Ingiuſtizia*.

Zelo.

QVando ſi comincia à combattere pel zelo di Dio le preci danno il primo aſſalto. Vedi Nozze.

Il Santo zelo anche coi certi pericoli della vita difende l'honor di Dio.

Si deſidera che la Prudenza, e diſcrezione accompagnino il zelo, perche ſenza eſſe diuenta furore, e bene ſpeſſo ritiene della rabbia.

Alcuna volta anche il zelo de' più Santi è troppo ardente. Natan gran Profeta voleua che Dauid fabbricaſſe il Tempio di Dio, e glielo propoſe con parole ardenti; ma Dio il ripreſe, e non volle, che queſto ſuccedeſſe. San Pietro miſe mano al coltello per ſaluare il ſuo Signore, e non vi è perſona dabene, che non l'haueſſe fatto, e di buoniſſima voglia; ma noſtro Signore lo ripreſe, ne volle approuare la ſua azione. Tutto quello, che'l zelo ſuggeriſce a perſone d'integrità, non è ſempre fondato nella ragione, ne ſi deue ſempre approuare.

Il zelo, e la piaceuolezza fanno accomunati inſieme buoniſſima lega. Sotto diuerſi ſembianti viene Chriſto nel Salmo quadrageſimoquarto preſentato: ora leggiadro, e grazioſo: ora feroce ed armato: ora vezzoſo, e di ſour'humane bellezze: ora tremendo, e minacciоſo: ora ſtillante dalle labbra grazie, ed amori: ora ſaettatore, e feritore de'cuori: tutto in fine olezante di gratiſſimi aromati, e profumi: E benche para che poco inſieme ſi confacciano l'arme, e i profumi: le ſpade, e le delizie: le nozze, e le battaglie: gli archi, e le bellezze; queſta nondimeno è la tempera del zelo, e della piaceuolezza. Queſta è la meraviglia, che ſi racconta nella ſapienza del fuoco rappacificato coll'acqua: *Ignis in aqua valebat ſupra ſuam virtutem; & aqua extinguentis naturã obliuiſcebatur*. Queſta è la benedizione della Tribu di Aſer. *Tinget in oleo pedem ſuum, ferrum & ad calceamentum eius.*

Importa molto a Principi l'inuigilare, che gli errori de i Popoli non cagionino le rouine a gli ſtati. Ipocrate conſeruò la ſua Patria dalla Peſtilenza, accendendo in diuerſi luoghi della Città vaſtiſſimi incendij. Quanto è buono viuo, e focoſo il zelo de' Principi, tanto meglio aſſicurano il Dominio

dal

dal contagio del vitio, e per conſeguenza dalla rigoroſità de' celeſti flagelli.

Doue ſi erra per valore ed Amore (per zelo diremo in vna ſola parola) la materia è degna di correzione più che di caſtigo: l'efficiente, più d'Imperio, che di pena: Mosè prouocato da quello, ammazza vn'Egiaio: Pietro taglia vn'orecchia a Malco: vno è fatto capo della legge antica, condottiere del Popolo d'Iſrael, Dio di Faraone: l'altro della Legge nuoua, Paſtore della Chieſa, Vicario di Chriſto.

Zenobia. Vedi *Donna lodata, Soggezione.*

Zenone. Vedi *Decrepito, Diſgratia ventura.*

Zenone Imp. Vedi *Elezione.*

Zero.

I Zeri, che ſono nulle; aggiunti à numeri diuentano numeri; e queſti moltiplicano in diece volte più.

Aſſimigliaua Solone i Cortegiani a i zeri, che talvolta vagliano aſſai, eſſendo poſti con altri numeri; e talora non ſon'altro, che nulla: Volendo appunto inferire; ch'eſſendo eglino ben veduti, fauoriti, ed impiegati in impreſe grandi dà loro Principi, foſſero in tali occaſioni di gran valore; Ma mal veduti, e laſciati infracidir nell'ozio foſſero di niun momento. Inteſe molto bene queſt'Aritmetica la ſaggia Eſter, quando temendo la perfidia d'Aman, e de' ſuoi parziali, pregò Dio che la liberaſſe dalle lor mani. *Ne tradas nos Domine* (dicendo) *hos qui non ſunt*: Sapeua (dico) ella benissimo, ch'eglino tutti erano tanti zeri, ò nulle: tuttauolta dubitando, che con eſſi loro non s'accoppiaſſe il numero grande dell'autorità Reale del medeſimo Aſſuero, pregaua Dio a fine oſtaſſe, che non acquiſtaſſero tanto valore. Vedi *Beni mondani.*

Zeuſi.

NOn acceſe Zeuſi minor guerra, co'la ſua finta Elena, fra l'Arte, e la Natura, che la vera fra li Troiani, e Greci. Penſauaſi la Natura, che dall'Arte le foſſe ella ſtata tolta: e l'Arte doleuaſi, d'eſſere ſtata dalla Natura preuenuta.

Zifia Boemo. Vedi *Affetto deſiderio.*

Zoppo.

E' Meglio entrar Zoppo nel Cielo, che con due piedi caminar per lo'nferno.

Quel grand'Orazio, che ſolo contra Toſcana tutta valſe alla ſalute della Patria, e che per ciò in vna gamba ferito ne rimaſe poſcia alquanto impedito, eſſendo vn giorno da vn maligno auuerſario come difettoſo ſchernito: queſto non è mancamento mio (riſpoſe egli) ma grazia di Dio, che ha voluto, che ad ogni paſſo mi ricordi del trionfo mio.

E ſtimata parte di felicità l'eſſere in queſto mondo zoppo, doue chi troppo corre precipita. Giudicaſi grazia del Cielo l'hauere vn contrapeſo, che ritardi i noſtri muoti nell'eſecuzione de'negozi rouinati tal volta nell'affrettarſi; come che quanto più ſi maturano ne' penſieri, tanto meglio riſcano nell'eſito.

Zoroaſtro.

ZOroaſtro Rè de' Battri, con la ſua Magia, di cui egli fù inuentore, corruppe tutt'il Mondo. Peruertì il medeſimo l'ordine di Natura per racconto di Plinio, mentre che nel dì, che nacque riſe; Fù moſtruoſo (dice Sant'Agoſtino) il ſuo riſo; ed aſſai più che le lagrime degli altri funeſto; Poiche preſagì gl'infelici ſucceſſi della ſua vita. In pruoua di che da Nino, Rè degli Aſſirij ſconfitto, e condotto ne' trionfi cattiuo, fù coſtretto finalmente verſare con le lagrime il ſangue, in ricompenſa del furto, che naſcendo fece al riſo.

Zucca.

LE Zucche ſecche co'la ſouuerchia leggierezza loro, tengono à galla i corpi nuotatori. Nelle medeſime altri già conſeruauano il proprio ſale.

Zucchero.

MOlto Zucchero fa di meſtiere per ſuperare l'amarezza d'vn tal boccone, e facilitarne la preſa.

IL FINE.

INDI-

INDICE

DE' CAPI PRINCIPALI DELL'OPERA,

E DI MOLTE ALTRE COSE NOTABILI.

A

Abbandonare 1
Abbaſſare 1
Abbaſſarſi 1
Abbellirſi 1
Abbigliamenti 1
Abbondanza 2
Abbracciare 3
Abbracciar negozi 3
Abigail 3
Abila, e Calpe 3
Abiſſini 3
Aborto 3
Abramo 3
Abuſo 3
Acab 3
Academia 3
Acco femmina 4
Aceto 4
Achille 4
Accento pronunzia 4
Accidente auuenimento 4
Accio Poeta 4
Acclamazione 4
Accortezza Accorto 4
Accuſa ingiuſta, e falſa 4
Accuſare 4
Accuſatore 4
Acqua 4
Acqua, e Fuoco 5
Acque odoroſe 5
Acqua maledetta 5
Acquiſto 6
Acquiſto di ſeruitù 6
Adalaque 6
Adamo 6
Adamo ed Eua 6
Adonia 6
Adorarè 6
Adorazione 6
Adoleſcenza 6
Adriano Imp. 7
Adulare Adulazione 7
Adulatore 7
Adulterio 7
Aere 7
Affabilità 7
Affanno 8
Affari 8
Affari grandi 8
Affari mondani 8
Affettazioni 8
Affetti humani 8
Affezioni paſſioni 8
Afflizioni 9
Afflizioni grandi 9
Agamemnone 9
Agamede, e Trofonio 9
Agatocle 9
Agar 9
Agesilao 9
Agenora 9
Agenti molti in vn'affare 9
Agguerrire 9
Agi 9
Agonia 9
Agricoltura 9
Agricoltori d'Egitto 10
Agrippina 10
Aiace 10
Aiutarſi 10
Aiuto Aiutare 10
Aiuto diuino 10
Ali 10
Alarico 10
Alba 10
Albero 10
Alchimia Alchimiſti 10
Alcide 11
Alchibide 11
Alcmene 11
Alfonſo d'Aragona 11
Alfonſo di Caſtiglia 11
Alfeo fiume 11
Allattare 11
Allegare citare 11
Allegrezza 11
Allegrezza ſouuerchia 12
Allegrezza vera 12
Aleſſandro magno 12
Aleſſandro d'Epiro 13
Aleſſandro Seuero 13
Aleſſidemo Paggio 13
Alloggiare 13
Allontanarſi 13
Alloro 13
Altare 13
Altare ſuoi miniſtri 13
Alterazioni 13
Alternatiua 14
Altezza 14
Amabile 14
Amalrea 14
Aman 14
Amante 14
Amare 14
Amaro Amarezza 15
Amato 15
Amazoni 15
Ambaſciatore 15
Ambaſcieria 15
Ambizione 15
Ambizioſo 16
Ambra 16
S. Ambrofio 16
Amenità 16
Anfierao 16
Amicizia 16
Amicizia vera 17
Amicizia finta 17
Amicizia intereſſata 17
Amicizia ſpenta 18
Amicizia interrotta 18
Amicizia ſdegnata 18
Amicizia de' Grandi 18
Amiciaia de' Vecchi 18
Amicleo 18
Amico 18
Amico vero 18
Amico finto 19
Amici di fortuna 20
Amico ſua perdita 20
Amilcone 20
Ammalto 20
Amminta Rè 20
Amore 20
Amor fingere 21
Amor proprio 21
Amor verſo de' figliuoli 21
Amor laſciuo 21
Amor laſciuo ſpento 22
Amor di Meretrice 22
Amor inceſtuoſo 22
Amor de' congiugati 22
Amor per fama 22
Amor naturale 22
Amor ſpirituale 22
Amor fedele 23
Amor pudico 23
Amor coſtante 23
Amor incoſtante 23
Amor ſouuerchio 23
Amor ſcilinguato 23
Amor de' nobili 23
Amor de' volgari 23
Amore coſa pericoloſa 23
Amore commutato in odio 23

INDICE

Amor senza corrispondenza 24
Amor'ed odio 24
Amor verso la Patria 24
Amor verso Dio 24
Amplificazione 25
Anasarco 25
Anasagora 25
Andimaro Vescouo 25
Andrea Doria 25
Anello 25
Anfione 25
Angelo custode 25
Angeli Gouernatori del mondo, 26
Angerona Dea 26
Angustie 26
Anima humana 26
Anima, e corpo 27
Anima sua forza in separarsi 27
Animali 27
Animaletti 27
Animo grande 27
Annibale 27
Annio 28
Anno 28
Anteo 28
Antico Antichità 28
Antigono 28
Antioco 28
Antipatro 28
Antoride 28
Ape 29
Apelle 29
Apparenza 29
Appassionato 29
Apellare 29
Appetito Appetenza 29
Appio Sillano 29
Applauso 29
Applicazione 30
Appoggio sostegno 30
Appoggio fauore 30
Apolline 30
Apprensione 30
Aquila 30
Aquilino Vescouo 30
Aragno 30
Aratro 30
Arazzi 30
Arbitrio humano 31
Arbitrio, e Necessità 31
Arbitro 31
Archelao 31
Archidamo 31
Archimede 31
Architta 31
Architetto 31
Architettura 31
Arco Baleno Iride 32
Ardea 32
Ardire 32
Arena 32
Aretusa 32
Argo 32
Argento 32
Aria 32
Arianna 32
Aristide 32
Aristocrazia Christiana 32
Aristomene 33
Aristogitone 33
Aristodemo 33
Aristotele 33
Aristippo 33
Aritmetica 33
Arme 33
Arme, e lettere 33
Arme stemme 33
Armigero 33
Armonia 33
Armonia numero di parole 33
Arpie 33
Arredi di casa 33
Apocrate 33
Arrendersi 33
Arricchire 33
Arriuo 34
Arroganza 34
Arroscire 34
Arsenale 34
Arrasersi 34
Arte 34
Arte sua industria 34
Arte, e Natura 34
Artefice 34
Artegiano 34
Artemisia 35
Artifizio Arte 35
Artifizi Donneschi 35
Artigliaria 35
Asclepiade 35
Aspettare aspettazione 35
Asino di Balaam 35
Aspetto sembiante 36
Assalone 36
Assalto 36
Assalto notturno 36
Assenti Assenza 36
Assenza del Prelato 36
Assenza del Principe 36
Assenza, e Presenza 36
Assuefare, Auuezzare, Assuefazione 37
Assuero 37
Assena 37
Astinenza 37
Astrologia, Astronomia 37
Astrologo 37
Astuzia 37
Astuzia femminile 37
Astuto 38
Asila 38
Atanta 38
Atlante 38
Atlantidi 38
Attenzione 38
Atteone 38
Attione Vedi Azione. 38
Attrattiua 38
Auarizia 38
Auaro 38
Audace, audacia 39
Audienza, vdienza 39
Augure, augurio 39
Augusto 39
Audita 39
Auigio 39
Auorio 40
Aurelio Antonino 40
M. Aurelio Imp. 40
Aurora 40
Aurora, e meriggio 40
Autorità 40
Autorità suoi principij 40
Autorità nuoua 40
Autorità diuisa 40
Autorità lunga 40
Autorità mal maneggiata 40
Autorità eccessiua 41
Autorità Regia 41
Autorità cadente 41
Autorità Pontifizia 41
Autorità Ecclesiastica, e temporale 41
Auuedimento tardo 41
Auuenimento 41
Auuenire 41
Auuersario 41
Auuersità 42
Auuersità salutenoli 42
Auuersità, e Prosperità 42
Auuertimento, Insegnamento, Consiglio 42
Auuezzare 42
Auuilirsi 42
Auuiso, auuisamento 42
Auuocato 42
Azaele 42
Azioni humane 42
Azioni virtuose 43
Azioni meritorie 43
Azioni de' Principi 43
Azioni indegne 43
Azzurrino colore 44

B

Bacco 44
Baccanali 44
Batiare 44
Bacio 44
Baiazet 44
Balaam 44
Baleno 44
Balena 44
Balia 44
Ballo 44
Baltassar 45
Balue Cardinale 45
Bambini Pargoletti 45
Bambini di Sagonto 45
Bandiera 45
Barba 45
Barbiere 45
Barca 45
Basilisco 45
Basso Profondo Bassezza 45
Basso abieto vile 45
Bassezza Ignobiltà 45
Bastardo 45
Battaglia 45
Battesimo 45
Beatitudine 46
Beatitudine vera 46
Beffatore 46
Bellezza 46
Bellezza, e virtù 47
Bellezza, e fortezza 47
Bellezza femminile 47
Bellezza virile 48
Bellezza pericolosa 48
Bellezza mortale 48
Bellezza lodata 48
Bellezza biasimata 48
Bellezza fugace, e caduca 48
Bellezza casta 48
Bellezza singolare 49
Bellezza, e Bruttezza 49
Bellezza dell'animo 49
Bellezza vera 49
Bello 49
Belorofonte 49
Bene 49
Bene, e Male 49
Bene, ò Male opinato 50
Ben per Male 50
Bene dal Male 50
Ben fare 50
Ben presente 50
Ben publico 50
Benedizione 50

INDICE

Benefattore 51
Beneficenza Regia 51
Benefizio Beneficare 51
Beneficare indegni 51
Benefizio eccessiuo 52
Benefizio publico 52
Benefizi diuini 52
Beneuolenza 52
Beni 52
Beni mondani 52
Beni Ecclesiastici 53
Beni naturali 53
Benignità Benigno 53
Berettino colore 53
Bere 53
Berecinthia 53
Bertoldo Tedesco 53
Bestemmiare 53
Bestia quando l'huomo 54
Bianco 54
Biante 54
Biasimare 54
Biasimo 54
Bicchiere 54
Biglietti amorosi 54
Bilancia Diuina 54
Binario 54
Bisce del Cielo 54
Bisogno 54
Biosio 54
Bocca 54
Boccone 55
Bolle Pontifizie 55
Bombarda 55
S. Bonauentura 55
Bontà 55
Bontà riuerita 55
Bontà ed Humiltà 55
Bontà cattiua 55
Bontà finta 56
Bontà Diuina 56
Botchi 56
Brauura Brauuate 56
Brenità 56
Breue, Brenità, Tempo 56
Brindisi inuito 56
Brissalense 56
Bronzo 56
Bruno lugubre 56
Bruto Romano 56
Brutto Bruttezza 56
Bruttezza del peccato 57
Bucefalo 57
Bucero 57
Bue 57
Bugia 57
Bugiardo 57
Burla 57
Buona Dea 57
Buono, ò Cattiuo. 57

C

CAbala 57
Caccia 57
Cacco 58
Cadauero 58
Cadere 58
Cadmo 58
Caduceo 58
Caducità, mortalità. 58
Caduta 58
Caim 59
Calamita pietra 59
Calamita, e Ferro 59
Calamita miseria 59
Calamitoso 59
Calice 59
Calibe è Datile 59
Calicrate 59
Caligola 59
Calisse 59
Colore 59
Caluizie 60
Calunnia 60
Calunniatore 60
Camaleonte 60
Cambise 60
Camelo 60
Camilla Regina 60
Camino 60
Camicia d'Ercole 60
Campana 60
Campidoglio 61
Candaule 61
Cane 61
Canfora 61
Canizie 61
Canna 61
Canto 61
Canutezza 61
Canuto Rè 62
Caos 62
Capelli 62
Capitano 63
Capitano Ecclesiastico 63
Capitano Marittimo 63
Capitulazione 63
Capo 63
Capriccio, Fantasia, Immaginazione 63
Carattaco Inglese 64
Cardinal Lodouisio. 64
Cardinali virtù. 64
Carica Dignità 64
Carilao 64
Carinthij loro vso 64
Carità 64
Carità finta 64
Carlo di Borgogna 64
Carlo il semplice 64
Carlo Ottauo 64
Carlo il Bello 64
Carlo Magno 64
Carlo Quinto 64
Carne 64
Carne sensualità 65
Carne lussuria 65
Carneade 65
Carnefice 65
Carro del Sole 65
Carrozza Carro 65
Carte da giuocare 65
Certusiani Monaci 65
Casa 65
Caso 65
Cassandra 66
Castellano 66
Castigare 66
Castigo 66
Castigo Diuino 66
Castigo diuino differito 67
Castità 67
Casto 67
Castore, e Polluce 67
Catuale 67
Catedra Pontifizia 67
Catena 68
Catena di paglia 68
Catone Rom. 68
Cattiuo, reo, maligno 68
Catulio 68
Caual Troiano 68
Causa controuersia 68
Cause cagioni seconde 68
Cebete 68
Cecità 68
Cecità interna 68
Cedere 69
Celerità 69
Celestino Quinto 70
Cella 70
Cenere 70
Cenere, e Cilizio 70
Cenno 71
Censore 71
Censura 71
Censurare 71
Centoni 71
Centro 71
Cercare 71
Cerimonie 71
Cerere 71
Certo 71
Ceruelli turbolenti 72
Cetra 72
Cherubini 72
Chicta Tempio 72
Chiesa congregazione 72
Chiesa Romana 73
Chiesa sue ricchezze 73
Chimera 73
Chiodo 73
Chiodi Sagri 73
Chinesi 73
Chioma 73
Christo 73
Christoforo colombo 73
Cibo 73
Cibo di Pithia 73
Cicala 73
Cicerone 74
Cicogna 74
Cieco cecità 74
Cielo 74
Cielo come aperto, ed artiuato 74
Cifra 74
Cigno 75
Ciglio 75
Cilizio 75
Cilestro 75
Cimerij Popoli 75
Cirio Pistoiese 75
Cinto cintura 75
Cipresso 75
Circolo 75
Circostanza 76
Ciro 76
Città 76
Cittadino 76
Cittare 76
Clautura monastica 76
Clemente 76
Clemenza 76
Clemenza, e Giustizia 77
Clemenza diuina 77
Cleopatra 77
Climaterico 77
Clitennestra 77
Cocodrillo 77
Coda 77
Codardo 77
Cognizione 77
Cognizione di se stesso 77
Cognizione delle cose 77
Cognizione degli huomini 78
Cognizione delle lettere 78
Cognizione di Dio 78

INDICE

Coito 78
Collera 78
Collerico 79
Collo 79
Colomba 79
colore 79
colombo 79
colotſo 79
colpa peccato 79
colpa difeſa ò negata 79
colpo inalpettato 79
coltello 79
coltello Delfico 79
comandare 79
comandare a ſe ſteſſo 80
comando comandamento 80
comandamento moleſto 80
comando Diuino 80
comando delegato 80
comando del Principe 81
comando di Donna 81
comando del Principe 81
comedia 81
cometa 81
cominciar bene 81
cominciare 81
cominciamenti 81
commiſſioni 81
comodità Comodo 81
compagnia 81
compagnia di buoni 81
compagnia di cattiui 81
compagnia di Donne 82
compagnia di Grandi 82
compagno 82
comparazione 82
compaſſione 82
compatire 82
comperare 83
competenza 83
compiacere far piacere 83
complici 83
complimenti 83
componimento 83
comporre ſcriuere 83
comunanza 84
comunanza congiugale 84
comunicare conferire 84
conceſſioni, ò negatiue diuine 84
concetto penſiero 84
concilio 84
concipere Generare 85
conchiglie 85
concluſione 85
concordia 85
concordia maritale 85
concupiſcenza 85
condannare 86
condimento conditura 86
confederazione 86
conferire comunicare 86
confeſſare 86
confeſſione 87
confeſſione Sagramentale 87
confeſſore 87
confidanza 87
confidar in Dio 87
conformarſi 88
conformarſi à Dio 88
conformità 88
confuſione 88
confutare 88
congettura 88
congiura 88
congiurati 88
congiungimento ſagro 88
Congiuntura 88
congratularſi 88
conoſcere ſe ſteſſo 89
conoſcer Dio 89
conoſcere di reflеſſo 89
conſanguinità offeſa 89
conſanguinei pregiudiciali 89
conſcienza Vedi Coſcienza 89
conſeguenza 89
conſenſo 89
conſeruare conſeruazione 89
conſiderazione 89
conſi liare 89
conſigliarſi 89
conſigliere 90
conſiglio parere 90
conſiglio auuertimẽto inſegnamẽto 90
conſiglio diſprezzato 90
conſiglio proprio 90
conſiglio di Donna 90
conſo 90
conſolare 90
conſolarſi 91
conſolazioni preſenti 91
conſolazione 91
conſolazione mondana 91
conſolazione ſopra de'Morti 91
conſolazione ſopra diſgrazie 91
conſuetudine 91
conſulta 91
contemplazione 91
contemplazione, ed Azione 92
contemplatiui 92
contendere contenzione 92
contento contentamento 92
contentezze, e trauagli 92
contentezze amoroſe 92
contenzione 92
contendere 93
conteſa 93
continenza 93
continenza, e toleranza 93
contradire 93
contrari 93
contraſtare 94
contrizione 94
contumacia 94
conueneuole 94
contienticole 94
conuerſazione 94
conuerſazione di Donne 95
conuerſazione di Letterati 95
conuerſazione Mutazione 95
conuito 95
conuito di Lamia 96
coppe 96
copula congiungimento maritale 96
copula congiungimento illecito 96
coraggio 96
corallo 96
corinti 96
coriolano 96
cornucopia 96
corona 96
corona Regale 97
corona Diuina 97
corpo 98
correggere 98
correggerſi 98
correzzione 98
correzione fraterna 98
corriere 99
corriſpondenza 99
corſo Camino 99
corte 99
Corte lodata 99
cortegiano 99
cortеſe 99
cortеſia 99
cortеſia abuſata 100
coruo 100
coſcienza 100
coſcienza erronea 100
coſcienza innocente 100
coſcienza cauterizata 101
coſa niuna perfetta 101
coſe del mondo 101
coſe picciole 101
coſe ſublimi 102
coſe deboli 102
coſe eccedenti 102
coſe ſagre 102
coſe indegne 102
coſe intellettuali 102
coſe paſſate 102
coſe inalpettate 102
coſe preciоſe 102
coſe diuine 102
coſe grandi 102
coſmografo 103
coſmo Gran Duca 103
coſtanza d'animo 103
coſtantino Imp. 103
coſtume vſanza 103
coſtumi 103
coſtumi cattiui 103
craneo teſchio 103
crapula 103
crate 104
creazione 104
credere 104
credito opinione 104
credulo 104
creſo 104
critica cenſura 104
critici 104
croce 104
croce di Chriſto 105
crocifiſſo 105
croco 105
crudeltà 105
culla 106
culto diuino 106
cuoco cucina 106
cuore 106
cuor grande 106
cuor del Principe 106
cuor coſtante 106
cuor generoſo 107
cuor de'Grandi 107
cupidigia 107
cupido Amore 107
curioſi 107
curioſità 107
curioſità vana 108
cuſtodia 108

D

DAdi 108
Dafne 108
Damarito 108
Damida 108
Danari, Denari, Dinari 108
Danno 108
Danao 108
Dappoco 108
Dario 108
Dauid 108
Dea del piacere 108
Debito obbligo di dare 108

INDICE

Decoro 108
Decrepito 108
Decreto 109
Dedalo 109
Dedicare 109
Degno 109
Deiotaro 109
Delfino 109
Delicatezze 109
Deliberazione 109
Delizie 109
Delo 109
Demade 109
Democrazia 110
Democrito 110
Demonio 110
Demoniato 110
Demoltene Ateniese 110
Demoſtene Spartano 110
Denario Decinario 110
Denti 110
Depreſſione 110
Deſiderio 111
Deſiderio naturale 111
Deſiderio ardente 111
Deſiderio sfrenato 111
Deſiderio di gloria 111
Deſiderio di vendetta 111
Deſiderio di vita 111
Deſiderio di ſapere 111
Deſiderio di Virtù 111
Deſiderio ſignorile 111
Deſideri vari 112
Deſiderare Deſiderio 112
Deſinare pranſare 112
Deſtino 112
Deſtra 112
Deſtrezza 112
Detratori 112
Deucaglione 113
Diagora 113
Diadema 113
Dialetica 113
Diamante 113
Diauolo 114
Diecarco 113
Difendere,difeſa 113
Diferire,dilungare 113
Difetto 113
Difetti del Principe 114
Difficile 114
Difficoltà 114
Diffidenza 114
Diffidente 114
Diformità 115
Digiuno 115
Dignità 115
Dignità carica 115
Dignità negata al merito 116
Dignità perduta,o laſciata 116
Dignità non meritata 116
Dignità meritata 116
Dignità in perſona baſſa 117
Dignità abuſata 117
Dignità mal'acquiſtata 117
Dignità Eccleſiaſtica 117
Digreſſione 117
Dilazione,dimora 117
Dilazione dil caſtigo 117
Diletto 117
Diletti mondani 118
Diligenza,diligente 118
Diluuio 118
Dimanda 118
Dimandare 118
Dimenticarſi 118
Diminuzione ſcemamento 118
Dimora 118
Dio 118
Diocleziano 119
Diogene 119
Diomede 119
S.Dionifio Areopagita 119
Dionifio 119
Diotermine 119
Dipporto Paſſatempo 119
Dire 119
Dir male 119
Dir bene 119
Diſcendenza 119
Diſceſa,aſceſa 119
Diſciplina Iſtituzione 119
Diſciplina,fruſta,sferza 119
Diſcipline humane 119
Diſcordia 119
Diſcordioſo 120
Diſcorſo 120
Diſcorſo infruttuoſo 120
Diſcorſo dogliоſo, infauſto 120
Diſcorſo diſoneſto 120
Diſcorſi di menſa 120
Diſcrezione 120
Diſegno diſegnamento Intenzione 121
Diſegni terreni 121
Diſgrazia Indignatione 121
Diſgrazie,diſauuenture 121
Diſgrazia ventura 121
Diſgrazie ſubitanee 122
Diſguſtare 122
Diſhoneſtà diſhoneſto 122
Diſobbedienza 122
Diſordine 122
Diſparità 122
Diſperare 122
Diſperazione 122
Diſprezzo, diſprezzare 122
Diſputa Diſputare 123
Diſſimile. 123
Diſſimulazione 123
Diſſoluzione 123
Diſtinguere 123
Diſtrazione 123
Diſtribuzione 124
Diſtruggere 124
Diſunione 124
Diuidere 124
Diuertire diuerſione 124
Diuiſione il diuidere 124
Diuiſione,diſcordia 124
Diuerſità 124
Diuorzio 124
Diuozione 125
Docile 125
Doglianza 125
Dolce 125
Dolore 125
Dolor eſtremo 125
Dolor grande 126
Dolor rinouato 126
Dolor preſente 126
Dolor occulto 126
Domeſtichezza 126
Dominio dominazione 126
Dominio dominazione Eccleſiaſtica 126
Dominazione,e Cielo loro proporzione 126.
Domiziano 126
Donazione 126
Donare 126
Donna ſua famigliarità 127
Donna biaſimata 127
Donna lodata 127
Donna bella 127
Donna ſua Compagnia 128
Donna ſua ſolitudine 128
Donna ſua maggior lode 128
Dono 128
Doni de' Nemici 128
Doni di Dio 128
Doppiezza 128
Doppio finto 129
Dormire 129
Dote 129
Dotto 129
Dottrina 129
Dottrina neceſſaria à Sacerdoti 129
Dottrina, e Fede 129
Dottrina,e ſanità 129
Dottrina Chriſtiana 129
Dottrina falſa 129
Dragone 129
Dubbio 129
Due 129
Durare,durazione 130
Durezza Rigidezza 130

E

Eboida 130
Ebrei 130
Ebrietà 130
Eccellenza 130
Echo 130
Eccleſiaſtici 130
Economica 130
Economica del Principe 130
Edera Ellera 131
Edificare 131
Educazione 131
Effemminato 131
Effeſtione 132
Effetti contrari 132
Effimere 132
Effimere dell'Eleſponto 132
Eggeo 132
Egiſippo 132
Egizi 132
Eguaglianza egualità 132
Elei popoli 132
Elemoſina 132
Elefante 133
Elementi 133
Ellera 133
Eletto Promoſſo Creato 133
Elettori 133
Elezione eleggere 133
Elezioni di Dio, e de gli huomini 133
Elezioni de' Principi 133
Elezione, e ſucceſſione 133
Elia 134
Eliab 134
Elicona 134
Eliſeo 134
Elmo di Plutone 134
Eloquenza 134
Eloquenza, e bellezza 134
Eloquente 134
Emenda 134
Emendarſi 134
Eminenza di ſito 134
Eminenza d'honore 134
Emmanuello Comeno 135
Empedocle 135
Emulazione 135
Endimione 135
Encelado 135

INDICE

Ennio 135
Enrico IV. di Francia 135
Enrico V. Imp. 135
Enrico Rè d'Inghilterra 135
Entrata ingresso 135
Entrate,Rendite 135
Epaminonda 135
Epicuro 135
Epiteto 135
Epulони 135
Equilibrio 135
Equità 135
Eraclito 135
Ercole 135
Eredità 135
Ermogene 135
Erode,ed Erodiade 135
Erode Agrippa 135
Erode Sofista 135
Erode Rè 135
Eroe 135
Errare 136
Errore 136
Errore publico 136
Errore di guerra 136
Errore del Volgo 136
Errore de' Grandi 136
Erudito,Erudizione 136
Erudizione antica 136
Erudizione affettata 136
Esaggerazione,amplificazione 136
Esalazioni morali 137
Esatezza diligenza 137
Esau,e Giacob 137
Esecrementi 137
Esecuzione il mettere in opera 137
Eseguire 137
Esempio 137
Esempio malo 137
Esequie 137
Esercitarsi 138
Esercizio esercitazione 138
Esercizio spirituale 138
Esercizio vso 138
Esercito 138
Esercito suo passaggio 138
Esiglio 138
Esopo 139
Esperienza 139
Essere 139
Estasi 139
Ester Reg. 139
Estremi 139
Estrinseco esteriore 139
Età dell'Huomo 139
Eteocle 139
Eternità 139
Eternità di Dio 139
Ettore 140
Eua 140
Eua,& Adamo 140
Eucharistia 140
Eudosio 140
Euenti 140
Eufrate 140
Euolfine 140
Eunuco 140
Europa 140
Euridice 140
Euripide 140
Eurinoo 140
Ezechia 140
Ezechiele 140

F

Fabbrica 141
Fabbrica publica 141
Fabbricare 141
Faccia 141
Facezia 141
Face 141
Facende 142
Facile 142
Facilità 142
Facondia 142
Fallire fallar fallo 142
Falso,falsità 142
Fama voce di Popolo 142
Fama lugubre 142
Fama buona 142
Fama,e coscienza 142
Fama,opinione d'honore 142
Fama oscurata 142
Fame 142
Famiglia 143
Famigliarità di Donne 143
Fanciullo 143
Fanciulli, loro morte 143
Faraone 143
Fare fatti 143
Far bene 143
Far bene per timore 143
Far piacere 143
Fares,& Zaram 143
Farfalle 143
Fato 143
Fascia 144
Fasci Romani 144
Fascio 144
Fastidio 144
Fatica 144
Fatica inutile 144
Fato 144
Faue 145
Fauola 145
Fauore 145
Fauor di Donna 145
Fauor del Principe 145
Fauor del popolo 145
Fauor del mondo 145
Fauor finto 145
Fauor Diuino 145
Fauorito 146
Fauorito perche l'vno più dell'altro 146
Febo Amator de' Giouani 146
Febbricitante 146
Fecondità 146
Fede morale 146
Fede teologica Christiana 146
Fede, e Dottrina 147
Fedele 147
Fedeltà 147
Federico Imp. 147
Felicità 147
Felicità politica 147
Felicità humana 147
Felicità mondana 147
Felicità mondana, Incostante 148
Felicità souuerchia pericolosa 148
Felicità trascorsa 148
Felicità del Principe 148
Felicità vera 148
Fellonia 148
Femmine 148
Ferdinando Rè di Castiglia 149
Ferire, ferita 149
Fermarsi 149
Fermezza 149
Ferocia ferocità 149
Feroce 149
Feruore 149
Ferro 149
Festa giorno festiuo 149
Fetonte 150
Fiaccola face 150
Fiaccola face estinta 150
Fiamma 150
Fiato 150
Fico 150
Fidarsi 150
Fidia Dipintore 150
Fiele 150
Fiera 150
Fiere domate 150
Figliuoli 150
Figliuoli del Principe 151
Filare 151
Filippo Rè di Macedonia 151
Filomene 151
Figura humana 151
Filomene 151
Filosofo Filosofia 151
Finire terminare 151
Fine causa finale 151
Finzione fingere 151
Finto doppio 151
Fiori 152
Fioti di dire 152
Fisco 152
Fisonomia 152
Fiume 153
Flagellare 153
Flagello de Grandi 153
Flaminio 153
Flauio Sabino 153
Flusso Reflusso 153
Folgore 153
Fomite 153
Fonte 154
Fonte del Sole 154
Forca patibolo 154
Forma principio 154
Formiche 154
Forte 154
Fortezza virtù 154
Fortezza,vigore 154
Fortezza Rocca 154
Fortuna 154
Fortuna auuersa 155
Fortuna buona 155
ortuna Rea 155
Fortuna grande 156
Forruna eccessiua 156
Fortuna mediocre 156
Fortuna amaroria 156
Fortuna de'Tristi, o Rei 156
Fortuna adorata come 156
Fortuna sua incostanza 156
Fortuna di Mare 157
Fortunato 157
Fortunato chi 157
Forruito Casuale 157
Forza 157
Forze humane 157
Forza,e piacenolezza 157
Forza violenza 157
Forza dello'nteresse 157
Fragranza 157
Fragilità humana 157
Fraude 157
Francesco maria della Rouere 157
Francesi 157
Franchiggia 157
Fratelli del Principe 157
Fratricidio 158
Fredegunda 158

Frenesia 158
Frine 158
Friuolo Friuolezza 158
Frode Fraude 158
Fronte 158
Frontino 158
Frugalità 158
Frutti 158
Fuga 158
Fuggire 159
Fulmine 159
Fuoco 159
Fuoco materiale, e fuoco amoroso 159
Fumo 160
Funerali 160
Fungo 160
Furia 160
Furie Demonij 160
Furioso 160
Furnio 160
Furto 160
Furto litterario 160
Futuro 160

G

Gabella 161
Galatea 161
Galba 161
Galera 161
Gallo 161
Gambaro 161
Gaspar Schilich 161
Gedeone 161
Gelosia 161
Gelosia Politica 161
Gemelli 161
Genepro 161
General d'esercito 161
Generare 162
Generazione 162
Generazione, e Correzione 162
Genio Nume 162
Genio inchinazione 162
Genitori 162
Genitori loro scontenti 163
Gente, e Denari 163
Gentilità 163
Geografi 163
Geometria 163
Germani 163
Gesti mouimenti della Persona 163
Ghirlanda 163
Giacob 163
Ghiande 163
Giallo colore 163
Giano 163
Giardino 163
Giasone 164
Giebusei 164
S. Gieronimo 164
Gieremia 164
Gieroboam 164
Giesù 164
Gigante 164
Gige 164
Giglio 164
Gimnosofisti 164
Giob 164
Giorgio di Clarenza 164
Giorno 164
Gioseffo 164
Giosuè 164
Giouamento 164
S. Giouanni Euangelista 164
Giouani prudenti 164
Giouane imprudente 165
Giouentù 165
Giouentù, e vecchiezza 165
Gioue 165
Giudit 165
Giuliano 165
Giulio Cesare 165
Giulia 165
Giumenti 165
Giunone 165
Girasole 165
Giuda 165
Giudicare, stimare, pensare 165
Giudice 166
Giudicio temerario 166
Giudice interessato 166
Giudizio sentenza 167
Giudizio virtù 167
Giudizio parere 167
Giudizio humano 167
Giudizi Diuini 167
Giudizi di Dio, Giudizi degli huomini 167
Giudizio finale 167
Giudizioso 167
Giuoco 167
Giuoco de' dadi 168
Giuocogieri 168
Giurare 168
Giuramento 168
Giuramento amoroso 168
Giuramento falso 168
Giurisdi 168
Giustificare far giusto 168
Giusti 169
Giusto caduto 169
Giustiziati 169
Giustizia 169
Giustizia del Principe 169
Giustizia distributiua 169
Giustizia ingiusta 169
Giustizia strascinata 170
Giustizia, e clemenza 170
Giustizia diuina 170
Giustizia diuina, e Misericordia 170
Gladiatori 170
Gloria 171
Gloria suo desiderio 171
Gloria grande 171
Gloria, e lode 171
Gloria mondana 172
Gobbo 172
Gola Goloso 172
Golora 173
Gonfiamento 173
Gorgone 173
Gothi 173
Gothifredo Buglione 173
Gouernare 173
Gouernante 173
Gouerno 173
Gouerno de' Giouani 173
Gouerno di Donna 173
Gouerno Popolare 174
Gradire 174
Grado scaglione 174
Grado Dignità 174
Grande in quantità 174
Grande titolo d'eccellenza 174
Grande Primate 174
Grandezza humana in che? 174
Grandezza eminenza di grado 174
Grandezza regale 174
Grandezze mondane 175
Grandezze passate 175
Grasso Grassezza 175
Gratitudine 175
Grauezza Impostione 176
Grauidanza 176
Grauità aspetto maestoso 176
Grazia concessione 176
Grazia naturale 176
Grazia fauor del Principe 176
Grazia del mondo 176
Grazia di Dio 176
Grazie diuine 177
Grazia di Dio, sua preferenza nell'operare 178
Grazia Ringraziamento 178
Gridore 178
Grù 178
Guadagno 178
Guardare 178
Guardia 178
Guardia di se stesso 178
Guerra 178
Guerra giusta 179
Guerra vicina 179
Guerra per Religione 179
Guerra, e Religione 179
Guerra Ciuile 179
Guerra suo fine incerto 179
Guida Scorta 179
Gusto 179

H

Habito qualità 179
Habito vestimento 179
Haldano Rè 180
Harmodio 180
Hannone 180
Hannone Rè 180
Hebrei 180
Hedera 180
Hercole 180
Heredità 180
Heresia 180
Heroe 180
Herode 180
Hiperide 180
Hippocrita 180
Hippocrisia 180
Hippomaco 180
Historia 180
Historico 180
Homaggio 181
Homero 181
Homicidio 181
Honestà congiugale 181
Honestà 181
Honestà femminile 181
Honesto 181
Honore 181
Honore Dignità 182
Honore rifiutato 182
Honore riuerenza verso Dio 182
Honorare 182
Honorare lo'ndegno 182
Horologio 182
Horto Hortolano 182
Hospitalità 183
Hospitalità claustrale 183
Hospitalità de' Principi 183
Hospite 183
Humanità 183
Humanità Arte Facoltà 183
Humanità Cortesia 183
Humile 183
Humigliarsi Humigliazione 183
Humiltà 184
Humiltà, e Bontà 184

INDICE

Huomo 185
Huomo sua figura 185
Huomo sua creazione 185
Huomo sua eccellenza 186
Huomo sue grandezze 187
Huomo sua vicissitudine 187
Huomo animal riueribile 187
Huomo suo stato 187
Huomo fortunato chi 187
Huomo sue miserie 187
Huomo dabbene 187
Huomo giusto leale 188
Huomo giusto, chi ministra giustizia. 188
Huomo di santi costumi 188
Huomo di singolar eccellenza 188
Huomo di Stato 188
Huomo di grandi affari 188
Huomo sauio 188
Huomo prudente 189
Huomo sincero ingenuo 189
Huomo pacifico 189
Huomo di lettere 189
Huomo forte 189
Huomo sue distrazioni 189
Huomo leggiere 189
Huomo sua instabilità 189
Huomo di bassa lega 189
Huomo cattiuo maluagio 189
Huomo pessimo 189
Huomo crudele 189
Huomo dappoco 189
Huomo vero chi? 189
Huomo equiuoco. 190

I

Icaro 190
Idiomati loro diuersità 190
Idolatria 190
Idoli 190
Idra 190
Iezabelle 190
Ifigenia 191
Ignobiltà 191
Ignominia 191
Ignoranza 191
Ignoranza riputata 191
Ignoranza de' Grandi 191
Ignoranza, ed Autorità 191
Ignoranti 191
Ignudo 191
Immaginazione 191
Immagine 191
Immagini sagre 192
Imitazione 192
Immeritevoli 192
Immoderato 192
Immortalità 192
Immortalità mondana 193
Immunità Ecclesiastica 193
Imparare 194
Imparità morale 194
Impazienza 194
Imperfezione 194
Impero Imperadore 194
Impeto primo 194
Impiegare Impiego 195
Impietà 195
Importuno 195
Imposizione Gabella 195
Impossibile 196
Imprecazioni 196
Impresa negozio facenda affare 196
Impresa concetto pensiero 196
Imprese, Arme, Stemma. 196
Impressione segno celeste 196
Impressione affissamento di mente 196
Imprudenza 196
Impudicizia 196
Impunità 197
Impulso 197
Incertezza 197
Inchiostro 197
Inciampare Incappare 197
Inchinazione naturale Genio. 197
Inconsiderato 197
Incostanza humana 197
Incostanza dell'humane cose 198
Incredulo 198
Indegno 198
Indignazione sdegno del Principe. 198
Indietro 198
Indiscrezione Indiscreto 198
Indouinare 198
Indouino 199
Indugia 199
Infamia 199
Infedele infedeltà 199
Infelicità 199
Infirmità 199
Infirmità, e ricaduta 199
Infirmità del Principe 199
Infirmità dell'animo 200
Infirmità dell'huomo dabbene 200
Infirmità morale 200
Infermo 200
Inferno 200
Infingardagine 200
Infortunio 200
Influssi 201
Ingannare 201
Inganno 201
Ingannatore 201
Ingegnero 201
Ingegno 201
Ingegno grande 201
Ingegno eleuato 202
Ingegno di Giouane 202
Ingegni de' Giouani, e de' Vecchi 202
Ingegni de' fanciulli 202
Ingegni de' Vecchi 202
Ingegno presontuoso 202
Ingegni in genere 202
Ingello Rè 203
Ingenuo, scempio leggiere 203
Inglutie 203
Ingiurie Ingiuriati 203
Ingiurianti domestici 203
Ingiurie perdonare 203
Ingiustizia 203
Ingordigia Insaziabilità. 203
Ingratitudine 203
Ingrato 204
Inimico 204
Inimico occulto 205
Inimico benefico 205
Inimicizia tra Parenti 205
Innamorato 205
Innamorarsi 205
Innauuertenza 205
Innocenza 205
Innocenza sua forza 205
Innocenza calunniata 205
Innocenza suo primo stato, e caduta 206
Innocenza ed humiltà 206
Inquietudine di coscienza 206
Inquietudine di corpo 206
Inquietudine di mente 206
Insaziabilità 207
Inscrizione 207
Insegna Bandiera 207
Insegnare 207
Insegnamento 207
Insensibilità 207
Insidie 207
Insolente 207
Inspirazioni 207
Instabile, Instabilità humana. 207
Instabilità delle cose 208
Insultare 208
Integrità 208
Intendimento 208
Intelletto 208
Intelletto, ed Intellezione 208
Intelletto, e cuore 208
Intelletti di più sorti 208
Intelligenti 209
Intemperanza 209
Intendenti, ed ignoranti 209
Intenzione 209
Interesse 209
Interesse di Stato 210
Interiore, Animo, Mente 110
Intero, perfetto 210
Interpretare 214
Intitolare 211
Inuentore 211
Inuidia 211
Inuidioso 212
Inuisibile 212
Inutile inetto 212
Iperide 212
Ipocrita 212
Ipocrisia 213
Ippomene 213
Ippomaco 213
Ippocrate 213
Ippolita 213
Ira Iracibile 213
Ira del Principe 214
Ira di Dio 214
Irascibile 214
Iracondo 214
Iride 214
Irresoluto 214
Irriuerenza 214
Isac 214
Isabella Regina 215
Isaia 215
Illicratea 215
Ilide 215
Iliene 215
Istante 215

L

Labano 215
Labirinto 215
Lacedemoni 215
Ladislao Rè 215
Ladro 215
Lagrime 215
Lagrime amorose 216
Lagrime penitenziali 216
Lagrime di peccatore inuecchiato 217
Lagrime biasimate in chi? 217
Lagrime di Christo 217
Lagrimare 217
Lamentarsi Lagnarsi 217
Lamento 217
Lampo 217
Lana 217
Lancia d'oro 218
Lancia di Pelia 218
Laocoonte 218

INDICE

Lapis filoſofico 218
Laſciuia 218
Laſciuo 219
Lauerna Dea de' Ladri 219
Latona 219
Latte 219
Lauro 219
Lazaro 219
Leda 219
Lecito 219
Lega 219
Legare legami 219
Legati pij 219
Legge 220
Legge da obbedirſi 220
Legge Canonica 220
Leggi nuoue 220
Legge Diuina 220
Leggere 221
Leggere a menſa 221
Leggierezze 221
Legna 221
Lelio 221
Leone 221
Leoneſſa 222
Leonide 222
Letargo 222
Letterato 222
Lettere 222
Lettere epiſtole 222
Lettere epiſtole amoroſe 222
Lettere prime 222
Lettere ed Arme 222
Lettere profane 222
Lettere ſagre 222
Lettere Papali 222
Lettica 222
Letto 223
Letto del Principe 223
Leuatrice Riccoglitrice 223
Leuiti Religioſi 223
Lezione 223
Lezione ſagra 223
Lezione ſpirituale 223
Lezione oſcena 223
Libelli 223
Liberale 223
Liberalità 223
Libero niuno in queſto mondo 224
Libero arbitrio 224
Libertà 224
Libertà di parlare 225
Libertà vera 225
Libidine Libidinoſo 225
Libri 225
Libri profani 226
Libri prohibiti 226
Licaonij 226
Licurgo 226
Ligurino 226
Limitare Limitazione 226
Lingua 226
Lingua ſuoi difetti 227
Linguaggi 227
Linguacciuto 227
Lira 227
Liſandro 227
Liſimaco 227
Liti litiganti 227
Locreſi 227
Locuſta 227
Lodare 227
Lodare in preſenza 228
Lodare Scrittori 228
Lodar'i Morti 228
Lodar'odioſo a chi? 228
Lodato 228
Lode 228
Lode propria 228
Lode non curata 228
Lode per biaſime 228
Lode de' Triſti, ò maluagi 229
Lode vera 229
S.Lodouico Rè Fr. 229
Lodouico XI. Rè di Fr. 229
Logica 229
Lontananza 229
Lontananza Eminenza di Grado 229
Lontano 229
Lontanarſi 229
Loquacità 229
Loth 230
Lotta 230
Lorenzo de'Medici 230
Luce 230
Luce, ed ombra 230
Lucerne ſepulcrali 230
C.Lucilio 230
Lucrezia 230
Luigi 230
Luogo 230
Luogo ſcelerato 231
Luna 231
Lunghezza 231
Lupa 231
Lupo 232
Lupo ceruiere 232
Luſinghe 232
Luſſo 232
Luſſuria Luſſurioſo 232
Luſſuria mortificata da chi? 232
Luſſuria, e continenza 232
Lutta Lotta 232
Lutero 232
Lutto 232

M

Macchie 233
Machine matematiche 233
Macerazione 233
S. Madalena 233
Madre 233
Madri loro honor douuto 233
Madre perla 233
Maeſtà 233
Maeſtà leſa 233
Maeſtà Papale 233
Maeſtro 233
Maghi Magia 234
Maggioranza 234
Magnanimo 234
Magnanimità 234
Magnificenza 234
Magno 234
Male 234
Mal'opinionato 234
Male, e Bene 234
Male dal Bene 234
Maldicenti 235
Maldicenza 235
Maledicenza vtile 235
Maledizione 236
Malignità 236
Malinconia 236
Malinconico 236
Malizia 236
L.Mallio 236
Maluagio 236
Manaſſe, ed Efraim 236
Manaſſe Rè 236
Mancamento 236
Mancamento difetto 236
Mancamento di fede 237
Mangiare 237
Mani, Mano 237
Mani giunte 237
Mano deſtra, e ſiniſtra 237
Mano deſtra precedenza 237
Mano di Dio 237
Manieroſo 238
Manifeſtare 238
Manſuetudine 238
Marco Aureglio 238
Marco Marcello 238
Marco Curio 238
Marco Varrone 238
Marciata 238
Mardocheo 238
Mare 238
Mare Amore 238
Margherita Regina 238
Magherita Reg. di Francia 238
Mario 238
Marinari 238
Maritare Maritati Maritarſi 238
Marmo 238
Martino 238
S.Marta 238
Marte 238
Martire Martirio 238
Maſcare 239
Maſſimo 239
Matematica 239
Materia prima, principio 239
Materia ſoggetto 239
Materie ſoggetti baſſi 239
Maternità 239
Matilda 239
Matrimonio 239
Matrimonio eguale 240
Matrimonio del Principe 240
Maumet Ottomani 240
Maumet falſo Profeta 240
Mauſolo Mauſoleo 240
Mecanico 240
Medea 240
Medicina Arte 240
Medicina medicamento 240
Medico 241
Mediocrità 241
Meditazione 241
Meduſa 241
Meglio 241
Mela granata 241
Meleagro 241
Mele Miele 241
Membro 241
Memoria ricordanza 241
Memoria Potenza 242
Menedemo 242
Menone 242
Menſa 242
Mente 242
Mentire 242
Marauiglia 242
Mercanzia 243
Mercare Mercatantare 243
Mercede 243
Mercurio 243
Meretrice 243
Meriggio 243
Merigio, e mezzanotte 243
Meritare 244
Meritenole 244
Merito 244
Merito diſprezzato 244
Meriti differenti 244

INDICE

Meriti,e Demeriti 244
Mermicida 244
Meſſa 244
Meſſaggieri 244
Meſtizia 244
Metafora traslazione 244
Metodo 245
Metopoſcopia 245
Mezo la parte meza 245
Mezo tra'l puoco,e'l troppo 245
Mezo circoſtanza concomitante 245
Mezo giorno 245
Miagrio Dio delle Moſche 245
Micipſa Rè 245
Mida Rè di Frigia 245
Midolla 245
Mifiboſet 245
Migliore 245
Minacciare Minaccie 245
Minacciare di Dio 245
Minerua 245
Miniſtro 245
Mio e Tuo 246
Minoſſo Rè di Candia 246
Minuccie 246
Miracoli 246
Mirabile 246
Mirare 246
Mirra 246
Mirto 246
Miſerie 246
Miſerie humane 247
Miſerie de'Principi 247
Miſerie,e Felicità 247
Miſericordia 247
Miſericordia di Dio 247
Misfatto 247
Miſero 247
Miſurare 247
Mitridate e Mommia 247
Moderato,Moderazione 247
Modeſtia 247
Modo Maniera Conuenenuolezza 248
Moglie 248
Moglie ſuoi errori 248
Moglie bella 248
Moglie ſua ſolitudine 248
Moglie di Loth 248
Moiſe 248
Moltiplicità d'Agenti 248
Moltitudine 248
Molto bene 249
Momo 249
Monacato 249
Monarca 249
Monarchi Monarchie 249
Monaſtero 250
Mondano 250
Mondo 250
Mondo teatro di pianto 251
Mondo deprauato 251
Mondo ſempre d'vna maniera 251
Mondo muliebre 251
Mondo humano 251
Mondo fallace 251
Mondo raddrizzato da Chriſto 252
Mondo Mare 252
Mondo, Carro, Faretta, Eſercito, Palagio,Città,Naue. 252
Mondo abbandonare 252
Mondo difficile à diſprezzarſi 252
Mondo ſua Inſtabilità 252
Mondo nuouo 252
Moneta 252
Monte 252
Moralità 252
Morbidezze 253
Mordere Morſo 253
Moribondi 253
Moribondi Chriſtiani 253
Moribondi Principi 253
Morire 254
Mormorazione 254
Mormorare 254
Mormorare de'Principi 255
Mormoratori 255
Moro nero Etiope 255
Mortale 255
Morte 255
Morte ſua effigie,e preſenza 256
Morte ſuo nome 256
Morte ſuo parto 256
Morte ſuo eſtremo punto 256
Morte ſuo dolore 256
Morte imprecata 256
Morte ſua memoria 256
Morto vergognoſa 257
Morte Gloriola auuenturata 257
Morte eſtremo de'mali 257
Morte non eſtremo de'mali 258
Morte ſuo penſiero 258
Morte alleggerita da che? 258
Morte ſuo timore 258
Morte ſuo diſprezzo 258
Morte ſuo deſiderio 259
Morte offizio della Vita 259
Morte coſa buona 259
Morte coſa vtile,e neceſſaria 259
Morte felice 259
Morte inopinata 259
Morte volontaria 260
Morte non mai immatura 260
Morte non da biaſimarſi 260
Morte ineuitabile 260
Morte ingiuſta 260
Morte miniſtra della Fortuna 260
Morte tutti agguaglia 260
Morte ed Infamia 260
Morte de'Bambini,o Pargoletti 260
Morte de'Giouani 261
Morte di Giouane Letterato 261
Morte di Letterati 262
Morte de'Vecchi 262
Morte de'figliuoli 262
Morte di Amici 262
Morte di Bella Donna 262
Morte de'Mariti 262
Morte de'Buoni 262
Morte de'Virtuoſi 262
Morte de'Giuſti 263
Morte de'Penitenti 263
Morte de'Principi 263
Morte violenta de'Principi 264
Morte de'Giuſtiziati 264
Morte de'Triſti 264
Morti lodare 264
Morti biaſimare 264
Morte,e Viui 264
Mortificazione 264
Mortorio 264
Moſche 265
Moſe 265
Moſtro 265
Moto,e Quieté 265
Motteggiare Motto 265
Mulcallo Rè di Tuniſi 265
Muoto,e Quiete 265
Mura 265
Muſe 266
Muſe,e Marte 266
Muſica 266
Muſica Sagra 266
Muſico 266
Mutarſi di penſiero 266
Mutazione 266
Mutazione dal comando alla priuata vita 266
Mutazione Politica o ſia di Stato 266
Mutazioni Politiche loro vera cagione 267
Mutazione delle leggi 267
Mutazione d'Aria 267
Mutazione di Nome 267
Mutolo 267

N

Nabucodonoſor 267
Naiadi 267
Naſcimenti 267
Naſcimenti dell'huomo 268
Naſcimento di Rè 268
Naſcimento e morte di Chriſto 268
Naſcondimento 268
Nalo 269
Natan Profeta 269
Natura Principio di muoto,e quiete 269
Natura inclinazione 269
Natura e Fortuna 269
Naue 269
Naue di Salamina 269
Naniganti 269
Nauigazione 269
Nauigazione Orientale 270
Naufragio 270
Nautica 270
Nebbia 270
Neceſſario 270
Neceſſità 270
Neceſſità deſcritta da Platone 270
Negare 271
Negozio 271
Nembroth 271
Nemico 271
Neo 271
Nepente 271
Nero colore 271
Nèrone 272
Nettuno 272
Neutralità 272
Nibbio 272
Nicia,e Teramene 272
Niente 272
Nilo 272
Niobe 272
Nobiltà 272
Nobiltà acquiſtata 272
Nobiltà oſcurata 273
Nobiltà Politica 273
Nobiltà Chriſtiana 273
Nobiltà Clauſtrale 273
Nobiltà caduta in miſerie 273
Nobiltà vera 274
Nodo Gordiano 274
Noè 274
Noemi 274
Nome 274
Nome di Dio 275
Norma 275
Notare ſcriuere contraſegnare 275
Notaro 275
Notte 275
Nottola 276
Noue Nouelle 276
Nouellatori 276
Nouità 276
Nouità pregiudiziali 276

I N D I C E

Noutà d'opinioni 276
Nouizio Religioso 276
Nozze 277
Nudità 277
Nudo 277
Nulla 277
Numa Pompilio 278
Numero 278
Numero Armonia di parole 278
Numerosità 278
Nuotare 278
Nuoua Auuiso 278
Nuoue impensate 278
Nuoue lugubri 278
Nutrice 278
Nutritura 278
Nuuola Nube 278

O

Obbedienza 279
Obbedienza de'figliuoli 279
Obbedienza Religiosa 279
Obbedire 280
Obbligazione Obbligo 280
Obliuione 280
Obliuione di se stesso 280
Occasione 281
Occasioni piccole leggieri 281
Occaso 281
Oca 281
Occhi 281
Occhi del Principe 282
Occhi dell'Animo 282
Occhi,ed orecchi 282
Occhi diuini 282
Odio 282
Odio tra congiunti 283
Odio,ed Amore 283
Odoardo Rè d'Inghilterra 283
Odone & Ateone Cacciatori 283
Odori Profumi 283
Offendere 283
Offerire 283
Offerte de'Grandi 283
Offerte 283
Offese 283
Offesa da Amici pretesi 284
Offesa di Dio 284
Offizioso 284
Oggetto presente 284
Oggetto 284
Oglio 284
Olimpo 284
Oliuo pianta 284
Olla Principessa 284
Oloferne 284
Oltraggiare 284
Oltraggio 284
Omaggio 284
Ombra 285
Omero 285
Operare Opere Operazioni 285
Opere prime 286
Opere di Dio 286
Opinione sentimento senso 286
Opinione propria 286
Opinione Volgare 286
Opinioni nuoue 286
Opinione,e vaglia 286
Opportunità 286
Oppositi 287
Oracoli 287
Oratore 287
Orazione 287
Ordine Ordinazione Legge 288
Ordine Disposizione di cose 288
Orecchie 288
Orecchie loro giudizio 289
Orecchie e lingua 289
Orecchie ed Occhi 289
Oreste, e Penteo 289
Orfeo 289
Orfine 289
Orgoglio 289
Oriente Orto del Sole 289
Orione 289
Oro 289
Oro disprezzato 290
Orsa 290
Ortografia 290
Oscurezza 290
Oscurezza di parole 290
Oscuro 290
Osà,e Pelia monti 290
Ossequio 290
Osseruanza Venerazione 290
Osseruanza delle Leggi 291
Osseruanza Regolare 291
Ostro 291
Ostaggi 291
Ostentazione 291
Ostinato Ostinazione 291
Otone Imperatore 291
Ottonario numero 291
Ouo 291
Oza 291
Ozia 291
Ozio 291

P

Pace 292
Pace,e Guerra 293
Pacificatore 293
Pacifico 293
Padre 293
Padri accurati 293
Padri,e Figliuoli 293
Padrone,e seruo 293
Paese 293
Palagio 293
Palamede 294
Palestra 294
Pallade 294
Palladio 294
Pallidezza 294
Palma 294
Pan 294
Pandora 294
Pane 294
Pantasilea 294
Pantera 294
Paolo Emilio 294
S.Paolo 294
Papa 294
Papa,e Cardinali 295
Papato 295
Paradiso terrestre 295
Paragone pietra, e Comparazione 295
Parca 296
Pargoletti 296
Paride 296
Pasifatide 296
Parità 296
Parlare 296
Parlar comune 296
Parlar puoco 296
Parlare,e pensare 296
Parlare e Tacere 296
Parlar pericolosa 296
Parlar libero 297
Parlar di se stesso 297
Parlare e fare 297
Parlare Parole de'Grandi 297
Parole 297
Parole amorose 297
Parole lasciue 297
Parole dolci 297
Parole belle 297
Parole Sante 297
Parole de'Religiosi 297
Parole di Dio 297
Parole mal'interpretate 298
Parola malamente detta 298
Parrasio 298
Parricida 298
Parsimonia 298
Partenza 298
Participare 298
Parto 298
Parto sue angustie 298
Parto dello'ntelletto 298
Parzialità 298
Parzialità de'Padri 299
Parzialità del Principe 299
Pasquinate 300
Passeggiare 300
Passaggieri 300
Passato tempo 300
Passatempo dipporto 300
Passioni affezioni dell'animo 300
Passioni amorose 300
Passione occulta 301
Passionato 301
Pastore 301
Paternità 301
Patibolo 301
Patria 301
Pauone 302
Paura 302
Pazienza 302
Pazienza diuina 303
Pazienza,e Giustizia di Dio 303
Pazzia 303
Pazzia finta 303
Pazzia saggia 303
Pazzo 303
Peccare 303
Peccato 304
Peccato sua bruttezza 304
Peccati de'Principi 304
Peccato inuecchiato 304
Peccatori 304
Pegaseo 305
Peggio Peggiore 305
Peggiorare 305
Pelegrinazione 305
Pelegrino 305
Pelli 305
Peli 306
Pena 306
Pena,e premio 306
Penelope 306
Penitenza pentimento 306
Penitenza opere penitenziali 306
Penitenza Virtù 306
Penitenza Sagramentale 307
Penna 307
Penna,e Carta 308
Pensiero 308
Pensieri humani 308
Pensieri vani 308
Pensieri puniti 308
Pensiero inquietudine di mente 308
Pensiero della morte 308
Pensiero delle cose del mondo 308

INDICE

Penſieri de' Principi 309
Pentirſi Pentimento 309
Perdita 309
Perdita de' figliuoli 309
Perdonare 309
Perdono 310
Perfetto 310
Perfezione, Iſtituto, Modo di viuere Religioſo 310
Periandro Tiranno 310
Pericle 310
Pericolo 310
Peritoe 311
Perla 311
Permiſſione 311
Perpetuità de gli offizi 311
Perpetuo 311
Perſeo 311
Perſecuzione 311
Perſecuzioni contra de' Giuſti 312
Perſecuzione del Mondo 312
Perſeueranza 312
Perſiani 312
Perſuader, perſuaſione 312
Peſare, Peſo 312
Peſce 312
Peſtilenza 313
Peſtilenza ne gli eſerciti 313
Peſcaggione 313
Piacere aggradire 313
Piacere, diletto, voluttà 313
Piaceri del Mondo 314
Piaceri dell' animo 314
Piacer fare 314
Piaccuolezza 314
Piaceuolezza, e ſeuerità 315
Piaga 315
Pianelle 315
Pianeti 315
Piangere 315
Pianger' i morti 316
Pianger non douerſi i morti 316
Pianger gli Amici 316
Pianger' i figliuoli 316
Pianger i Congiunti di ſangue 316
Pianger' i Mariti 316
Pianger' i morti Letterati 317
Piangere biaſimato 317
Pianta 317
Pianto 317
Pianto, e riſo 317
Picciolezza 317
Picciolo 317
Piedi 317
Piedi dell' animo 318
Piegheuole, Arrendeuole 318
Pietà, compaſſione 318
Pietà, Religione 318
Pietà, Religione del Principe 319
Pietà, e Valore 319
S. Pietro Apoſtolo 319
Pietre 320
Pigmaglione 320
Pigmenio 320
Pignatta pentola 320
Pigro, pigrizia 320
Pilato 320
Pioggia 320
Pindaro 320
Pino 320
Pindo 320
Piramide 320
Piramo, e Tisbe 320
Pirro 320
Piſiſtrato 320
Pitagora 320
Pitalimio 320
Pithio 320
Pitho 320
Pittura 320
Pittura oſcena 320
Platone 320
Plebe 320
Pleidi 320
Plotino 320
Plozione 320
Plozio 320
Pluralità d'Agenti 320
Plutone 320
Poco 321
Poetare 321
Poeſia vana 321
Poetare 321
Poeti 321
Polemone Filoſofo 321
Poliarchia 322
Polibio 322
Policrate 322
Policreſo 322
Polifemo 322
Poliſena 322
Politica 322
Politica, e Religione 322
Politico 322
Polpo 322
Poltrone, Poltroneria 322
Polluce 322
Poluere 323
Pomo 323
Pomo d'oro 323
Pompa 323
Pompa diſprezzata 323
Pompeo 323
Pontificato 323
Poppea 324
Popolo 324
Porpora 324
Porta 324
Porte del Mondo 324
Porte dell'animo 324
Portalettere 324
Porto 324
Poſſeſſioni 324
Poſſibile 324
Poſterità 324
Potenza in immeritenole 325
Potenza Eccleſiaſtica, e ſecolare 325
Potenza, e Concordia 325
Pouero 325
Pouertà Inopia Miſeria 325
Pouertà ſplendida, e generoſa 326
Pouertà Religioſa 326
Praſſo 326
Praſitele 326
Pratica 326
Pratica, e Teorica 326
Precedenza 326
Precettore 326
Prezioſo 326
Precipizio 326
Predicatore 326
Predicazione. 327
Predizioni 327
Pregare 327
Preghiere 327
Prelazione Prelatura 328
Prelato 328
Prelato, e ſudditi 328
Prelato titirato 328
Prelato Indulgente 328
Prelato rigoroſo 328
Prelato parziale 328
Prelato corretto 328
Prelato equiuoco 329
Premio 329
Premij diuerſi 329
Preminenza 329
Preparare 329
Prerogatiue 329
Preſagire 330
Preſente, Dono 330
Preſente Tempo 330
Preſenza 330
Preſenza del Principe 330
Preſenza del Prelato 330
Preſenza, ed Aſſenza 330
Preſonzione 331
Preſtezza 331
Preſtito 331
Preſto 331
Preſto Tardo 331
Pretenſioni 331
Preteſto 332
Preteſto di Religione 332
Preuedere 332
Preuenire Preuenzione 332
Prezzo 332
Prezzo de' Virtuoſi 332
Prigione 333
Prigioniere 333
Prigionia ingiuſta 333
Primauera 333
Primo 333
Primogenito, Primogenitura 333
Principato 334
Principe. 334
Principe ſua Preminenza 334
Principe vecchio 335
Principe di baſſa naſcita 335
Principe affabile 335
Principe rigoroſo 335
Principe Religioſo 335
Principe ottimo 335
Principe buono 335
Principe cattiuo vizioſo 335
Principe ozioſo 335
Principe innamorato 335
Principe nuouo 335
Principe virtuoſo 335
Principe ſuo ſapere 336
Principi amatori di ſe ſteſſi 336
Principi loro miſerie 336
Principe ſtraniere 336
Principe, e Sudditi 336
Principe ſue prime Azioni 336
Principe morte loro 336
Principio 336
Principio buono 336
Principio trarſi da Dio 336
Principij della ſapienza 336
Principiare 336
Priuilegio 337
Proceſſo 337
Procuratori 337
Prodigalità 337
Proemio 337
Profeta Profetizare 337
Profitto auuanzamento 337
Profitto, vtile, acquiſto 338
Profumi Grazia di Dio 338
Progenitori 338
Progreſſo Profitto 338
Prohibizione 338
Prole 338
Promeſſe 338
Promeſſe mondane 338
Promeſſe Diuine 338
Promettere 338

Pro-

INDICE

Prometeo 338
Promozione,Promosso 338
Proponimento 338
Proprio 338
Proserpina 338
Prosperità 339
Prosperità eccessiua 339
Prosperita grandi 339
Prosperita inuidiate 339
Prosperità cagione d'obliuione ed'ingra titudine 339
Prosperita,& Aduersità 339
Proteggere 340
Protagora 340
Proteo 340
Protezione 340
Protogene 340
Proua,Cimento 340
Prouare 340
Prouidenza 340
prouidenza del Principe 340
prouidenza Diuina 340
prudenza 341
prudenza di due sorti 341
prudenza humana 342
prudenza,e Temerità 342
prudenza,e Valore 342
prudenza,e Dottrina 342
prudenti 342
Psiche 342
publio Claudio 342
publio Cazieno 342
publicano 342
punire 342
punto principio di linea 342
punto del morire 342
puoco 342
Pupillo 343
Purità 343
Purgatorio 343
Pusillanimità 343
Puzza 343
Puzza del peccato. 343

Q

Qvadratura 343
Qualificato animo 343
Qualità,natura, condizione 343
Qualità interne 343
Quadragenario 343
Quaternario 344
Questione rissa 344
Questori 344
Quiete 344
Quinario 344
Quinto 344
Quinto Curtio 344

R

Raccomandazione 344
Rachele 344
Radice 344
Ragione Giusto Douere 344
Ragione Pruoua Cagione 345
Ragione Razionalità 345
Ragione,e senso 345
Ragione di Stato 345
Ragno Ragnatello 346
Rane 346
Rapportamento 346
Raro 346
Rassegnazione 346
Ratto 346
Raunanze 346
Re 346
Rè origine loro 347
Rè Regni loro fine 347
Re loro miserie 347
Re,e Sudditi 347
Rebecca 347
Redenzione humana 347
Regalità 347
Regnare Reggere 348
Regnare 348
Regnare suo desiderio 348
Regnare seruire 348
Regnare sue difficoltà 349
Regnanti 349
Regno 349
Regno d'un solo 349
Regno del Cielo 350
Regno,e Morte 350
Relatso 340
Relazione,Rapportamento 350
Religione,Pietà 350
Religione nuoua 351
Religione simulata 351
Religione negletta da luffuriosi 351
Religione da persuadersi 351
Religione del Principe 351
Religione,Ordine, Congregazione 351
Religioso 351
Religioso farsi 351
Religioso negoziatore 353
Religioso riceuitore di Lettere 353
Religioso pentito 353
Reliquie Sagre 353
Remora Pesce 354
Renato Duca di Lorena 354
Replezione 354
Replica 354
Republica 354
Residenza 354
Restituzione 354
Rettorica 354
Rettore Gouernatore 355
Retrattarsi 355
Ribellione 355
Ricadere 355
Ricardo Rè 355
Ricchezze 355
Ricchezze biasimate 355
Ricchezze,e pouertà 356
Ricco 356
Ricco Epulone 356
Riceuere 356
Riconcigliazione 356
Riconoscimento tardo 356
Ricordanza 356
Ricreazione Passatempo 356
Ricusare 356
Ridere 356
Riforma 356
Riforma de' soldati 357
Rigore,Rigoroso 357
Rilassazione Claustrale 357
Rimedio 357
Rimedio pazzo 357
Rimedio violento 357
Rimembranza 357
Rimprouero 357
Ringraziare 357
Ringraziar Dio 358
Ringraziar Dio delle scelleratezze. Vedi *Malnagio* 358
Rinoceronte 358
Rinunzia 358
Riparazione 358
Riposo 358
Riprensione 359
Riprensione graue 359
Rischio 359
Risentimento,Ripulsa d'Ingiuria 359
Risoluzione 359
Riso 359
Riso Sardonico 360
Rispetto,Riuerenza,Venerazione 360
Risuegliarsi 360
Risuscitar da Morte 360
Risurezione di Christo 360
Ritiratezza 361
Ritiratezza Donnesca 361
Ritornare 361
Ritratto Figura, Immagine 361
Riuelazione 361
Riuerenza 361
Riuerenza,e disprezzo 361
Riuoluzione 362
Riuscita 362
Rodiani,Rodiotti 362
Roma 362
Roma Gentile,e Christiana 362
Romani lodati 363
Romana magnificenza 363
Romolo 363
Romanzi 363
Rondine 363
Rosa 363
Rosignuolo 364
Rosso, Rossore 364
Roueccio 364
Rouina esterminio 364
Rouine grãdi da picciole occasioni 364
Rouine de gli Sati 364
Rubare 364
Rubare concetti 364
Ruffiani 364
Ruggiada 365
Ruggine 365
Rumino Dio della Natura 365
Ruota 365
Ruota della Fortuna 365
Ruscello 365

S

SAba Regina 365
Sacerdote 365
Sacerdoti di Baal, e di Delfo 366
Sacerdoti de' Gentili 366
Sazietà 366
Saettatore, 366
Sagacità 366
Sagramenti 366
Sagrificare 366
Sagrifizio 367
Sagrifizio. Eucharistia 367
Sacrilegio 367
Sale 367
Salomone 367
Salute 367
Salute,salutazione,riuerenza 367
Samerite Rè 367
Samuele 367
Sangue 367
Sangue di Rè 368
Sangue di Christo 368
Sangue sua Voce 368
Sanità 368
Sansone 368
Santippo 368
Santità 368
Sapere 369
Sapienza 369
Sapienza humana 369
Sapienza suo desiderio 369

Sa-

INDICE

Sapienza vera 369
Sapienza ignoranza 369
Sapienti 369
Sara moglie d'Abram 370
Sasso 370
Saturno 370
Sauio 370
Saul Rè 370
Sbadigliare 370
Sbirri 370
Scandalo 370
Scarabeo 370
Scala 370
Scelleratezze 370
Scelerato 370
Scempimento 370
Scettro 370
Scettro, e Corona 371
Scettro, & Aratro 371
Scherma 371
Schiaffo 371
Schiaua Egizia 371
Schiaua di Seneca 371
Schiaui 371
Schiauitudine 371
Sciagure 371
Scienza 371
Scienza, o Cognizione del male 372
Scienza, e buoni costumi 372
Scimia 372
Scipione Africano 372
Scipione Nasica 372
Scoglio 372
Scommunicato 372
Scordarsi 372
Scorpione 372
Screditare 372
Scriuere 372
Scriuere comporre 373
Scriuere troncato 373
Scrittori 373
Scrittori loro penuria 374
Scrittura 374
Scrittura sagra 374
Scudo 374
Scudo di Pallade 375
Scuola 375
Scusa 375
Sdegno 375
Sebastiano Rè 375
Secondare 375
Sedecia Rè 375
Sedere 375
Sede Apostolica 376
Sedizione 376
Sedizioso 376
Segno 376
Segni d'Egitto 376
Segni Celesti 376
Segretario 376
Segretario di Stato 376
Segretezza 376
Secreto 377
Seiano 377
Selua 377
Sembiante 377
Seme 377
Semele 377
Semiramide 377
Semplice, scempio, scempiaggine 377
Senario 377
Seneca 377
Seno, petto femminile 377
Senocrate 378
Senofonte 378
Senso sensualità 378
Senso, e Ragione 378
Sentenza detto graue 378
Sentenza Decisione Giudiziale 378
Sentinella 378
Sentimento senso opinione 379
Sepolcro sepoltura 379
Sepolcro di Capitan valoroso 379
Sepolcro di Christo 379
Seppia 379
Sera 379
Sereno 380
Serpente 380
Serie 380
Seruire 380
Seruio Tullo 380
Scruitore 380
Seruitor esaltato 380
Seruizio 380
Seruizio del Principe 380
Seruizio di Dio 380
Seruitù 381
Sesostre 381
Seth 381
Sette 381
Sette di Christo 381
Settentrione 381
Settennario 381
Seuerità 381
Sfacciataggine 381
Sfera 382
Sferza 382
Sfida 382
Sfortunato 382
Sforzo 382
Sgherro spadaccino 382
Sguardo 382
Sguardo Diuino 382
Sibariti, 382
Sibille 382
Sicurezza 382
Silenzio 382
Sileni 383
Silla 383
Simandro Rè 383
S. Simeone 383
Simile similiglianza 383
Simonide 383
Simplicità 383
Simulacri 383
Simulazione 383
Sincerità 383
Sincerità di più forti 384
Sincerità, e Doppiezza 384
Singolarità 384
Sito 384
Smerde 384
Sobrietà 384
Soccorso 384
Società 384
Socrate 384
Sodisfazione 384
Sodomia 384
Sofferenza 384
Sofisticare 384
Sofisti 384
Sofocle 385
Soffone 385
Soggetto materia 385
Soggetto materia lugubre tragica 385
Soggezione 385
Sogno 385
Solaro Pittore 385
Soldati 386
Sole 387
Sole, e Luna 387
Sole, e Sale 387
Solicitudine 387
Solitudine 387
Solitario 387
Solo 387
Solone 387
Sonno 387
Sonno meridiano 388
Sonno, sogni 388
Sordo 388
Sorci Esopici 388
Sorte 388
Sospetto sospizione 388
Sospiri 388
Sottigliezza 388
Sottoscrizione 388
Souranità 389
Spagna 389
Spadaccino 389
Spartani 389
Spartani, e Tegeati 389
Spauento 389
Specchiarsi 389
Specchio 389
Specolare, speculazione 390
Spensierato 390
Speranza 390
Sperare 391
Spine 391
Spina il Matrimonio come? 391
Spine 391
Spioni, spie 391
Spirito diuino 391
Spogliarsi, vestirsi 391
Spontali, sposi 391
Sprezzo 391
Sputo, saliua 391
Stabilita, fermezza 391
Stampa Stampare, Stamperia, Stampatori. 391
Stare 392
Stati dati da Dio 392
Stato, Condizione humana 392
Statue 392
Statue vilipese 392
Statua di Nabucodonosor 392
Statura 392
S. Stefano 392
Stelle 392
Stella, Impressione 393
Stella pesce 393
Stemmi Arme 393
Stendardo 393
Sterilità 393
Stesicrate 393
Stile Dicitura 395
Stile stromento da scriuere 394
Stima honore 394
Strada Via 394
Straniere 394
Strepito 394
Struzzo 394
Studio litterario 394
Studio de' Principi 395
Studiare, Studio 395
Stupore 395
Su, e giù 395
Successo 395
Successore 395
Successore cattiuo malnagio 395
Sudore 395
Sudditi 395
Sudditi, e Principe, o Prelato 395
Suffragio 395
Suo 395
Suono 395
Suono bellico 395

Su-

INDICE

Superbia 396
Superbo 396
Superfluo 396
Superiore 396
Superſtizione 396
Supplicare,ſupplicante 396
Supplizio 396
Suſanna 396
Suſſiego 396

T

Tacere 397
Tacere nociuo 397
Tacere,e Parlare 397
Taciturnità prouocata 397
Tagliar capelli 397
Talete 397
Talpa 397
Tamimerlano 397
Tanaquille 397
Tantalo 397
Tapezzerie 397
Tardanza 397
Tarquinio 397
Tarro 397
Tauola Menſa 397
Tauole della Legge 397
Tauro,ſegno celeſte 397
Tazze 398
Teatro 398
Tebani 398
Tebro 398
Telemaco 398
Temere 398
Temerità Temerario 398
Temiſtocle 398
Temperanza 398
Tempeſta commozione d'Aria,o di mare 398
Tempio Chieſa 398
Tempio di Salomone 398
Tempio di Diana 398
Tempio di Ercole 399
Tempio delle Grazie 399
Temperamento 399
Tempo 399
Tempo ſue congiunture 400
Tempo ſua velocità 400
Tempo inuolatore di tutte le coſe 400
Tempo perduto 400
Tempo ſcelerato 400
Tempo preſente 400
Temporeggiare 400
Tenebre 400
Tentazione 401
Teodolinda 401
Teodorico 401
Teodoſio Imp. 401
Teofraſto 401
Teologia,Teologo 402
Teorica,e Pratica 402
Tepidezza 402
Termine,modo, conueneuolezza 402
Termine,Confine 402
Ternario 402
Terprando 402
Terra 402
Terrore 403
Terſite 403
Terzo vno delli Tre 403
Teſeo 403
Teſifonte 403
Teſoriere 403
Teſſalonica 403
Teſtamento vltima volontà 403
Teſta di Minerua 404
Teſtimonio,Teſtimonianza 404
Teuca 404
Tiberio 404
Tideo 404
Tigrane 404
Tigri fiume 404
Timante 404
Timarco 404
Timone 404
Timore 404
Timore riuerenziale 404
Timore,ed Amore 405
Timor di Dio 405
Timoreo Muſico 405
Tiranno 405
Tiro, Tratto 405
Tiro Città 405
Tisbe,e Piramo 405
Tiroli 405
Tito Imp. 405
Toccare 405
Tolleranza 405
Tomaſo Soderini 406
S. Tomaſo 406
Tomiri Regina 406
Tormentare, tormento 406
Tormento ſupplizio 406
Tornar' in dietro 406
Tradimento 406
Traditore 406
Tradottori 406
Tragici Conuiti 407
Tragica deſcrizione 407
Traiano 407
Tramontar del Sole 407
Tranquillità d' animo 407
Traſcriuere 407
Traſcuratezza, traſcurato 407
Traſformazione 407
Traigreſſione 407
Traſimene 407
Traſime 407
Trauagli 407
Trauagli,e Conſolazione 408
Trauagli poco dureuoli 408
Trauagli senza colpa 408
Tremore 408
Tribulazioni 408
Tribulazioni de' ſerui di Dio 409
Trionfo,trionfare 409
Triſto,reo, ſcelerato 409
Triſto malincomico 409
Triſtizia 409
Troſeo 410
Troſonio 410
Tromba 410
Trono Regale 410
Troppo 410
Tuono 410
Tubalcaim 410
Turbolenze 410
Turchino colore 410
Turco 410
Tutori 410
Tutto 410

V

Vacuo 410
Vafra 411
Vagao 411
Vagazione interdetta alle Donne 411
Valerio Publicola 411
Valerio 411
Valore 411
Valore,ed Ignoranza 411
Valore,ed Arte 411
Valore, ed Intelletto 411
Valoroſo 411
Vanagloria 413
Vanità 413
Vantaggio 413
Vantarſi 413
Varietà,Diuerſità 413
Vaſi de' ſagrifizi 413
Vaſſallo 413
Vualſtatim 413
Vbriacchezza 413
Vbriacarſi 413
Vccello 413
Vccello Religioſo,come 413
Vccellaggione 413
Vdire 413
Vecchio 413
Vecchiezza 413
Vecchiezza venenerabile 414
Vecchiezza conſolabile 414
Vecchiezza, e Giouentù 414
Vedere 414
Vedoua 414
Vello d'oro 415
Velo, Velame 415
Veleno 415
Velocità 415
Venalità 415
Vendemmia 415
Vendetta 415
Vendetta diuina 416
Vendicatiuo 416
Venere 417
Venere Libitina 417
Venere,e Marte 417
Ventaglio 417
Ventidio Baſſo 417
Vento 417
Ventre 417
Ventura 417
Verde colore 417
Verga 417
Vergini 417
Vergini ſagre 418
Vergine ſegno celeſte 418
Vergini Veſtali 418
Virginità 418
Vergogna 419
Veriſimile 419
Verità 419
Verità della Fede Chriſtiana 420
Verità,& Opinione 420
Vero 420
Verſi 420
Veſcouato 420
Veſpaſiano 420
Veſpe 421
Veſte bianca 421
Veſte Sacerdotale 421
Veſtimenti 421
Veſtirſi, ſpogliarſi 421
Vetro 421
Vgolino Ghirardeſchi 421
Via,ſtrada 421
Via Reggia 421
Via Lattea 421
Viaggio 421
Viaggi pericoloſi 422
Viaggi d'huomini giuſti 422
Viaggi de' Principi 422
Viaggiare 422
Vibio Virio 422
Vicende Viciſſitudini 422
Vicino, Vicinanza 422

Vi-

INDICE

Vigilanza 423
Villa 423
Villeroi 423
Viltà 423
Vincere 423
Vincere gloriosa 423
Vincere se stesso 423
Vincitori 423
Vino 424
Vino come domarsi 425
Vinto 425
Violenza 425
Vipera 425
Virgilio 425
Vrginio Rufo 425
Virtù 425
Virtù del Principe 425
Virtù grande perseguitata 426
Virtù sua forza 426
Virtù Eroica 426
Virtù nascosta 426
Virtù palese 426
Virtù oscurata 427
Virtù disprezzata 427
Virtù finta 427
Virtù Cardinali 427
Virtù,e vizi 427
Virtuosi 427
Visione di Dio 427
Visitare, visita del Principe 427
Visita ossequiosa 428
Vista 428
Vita humana 428
Vita humana,fauola 428
Vita suo termine incerto 429
Vita suo desiderio 429
Vita da non desiderarsi 429
Vita trauagliosa,e penosa 429
Vita tranquilla 429
Vita austera 429
Vita austera,e Ciuile 429
Vita Rusticale 429
Vita Pastorale 429
Vita venatoria 430
Vita de' Principi 430
Vita de' Vecchi 430
Vita priuata,e titolata 430
Vita breue 430
Vita lunga 431
Vita comune 431
Vita fugace 431
Vita infelice 431
Vita sue miserie 431
Vita sfrenata 431
Vita solitaria 431
Vita oziosa 431
Vita Claustrale Religiosa 431
Vita lunga disconuenenole à chi 432
Vita contemplatiua 432
Vita attiua,e Contemplatiua 432
Vita vera,ed ottima 432
Vita e Morte 432
Vita,e Morte rincrescenoli 432
Vite 432
Vitellio Imp. 433
Vitello d'oro 433
Vittima 433
Vittoria 433
Vitteria sanguinosa 433
Vittoria mal'usata 433
Vittoria ben'vsata 434
Viuande 434
Viuere 434
di Viuere forme due 434
Viuer bene far bene 434
Vizio 434
Vizio,e Virtù 435
Vitioſi come ſi prendano 435
Vliſſe 435
Vltimo 435
Vnghia 435
Vnguenti 435
Vno Vnità 435
Vnione 435
Vniſono 435
Vocabulario 435
Voce ſuono 435
Voce parola vocabolo 436
Voce di Dio 436
Voce,e ſcrittura 436
Voglia Macchia ſegno 436
Volgo 436
Vologeſe 436
Volontà humana 436
Volontà peruerſa 437
Volontà buona 437
Volontà deſiderio 437
Volontà arbitrio de Principi 437
Volontà Diuina 437
Voloſeo Cardinale 437
Volpe 437
Voltarſi in dietro 437
Volto faccia 437
Volunnia 437
Voluttà 437
Voluttà, e triſtezza 437
Voluttà dell'Animo 438
Vnità 438
Voragine 438
Voto promeſſa 438
Voto ſolenne 438
Vouo 438
Vrbenità 438
Vria 438
Vrtica 438
Vſignuolo 438
Vſo,vſanza 438
Vſo frequente 439
Vſo da non mutarſi 439
Vſurpare 439
Vtile 439
Vtilità publica 439
Vua 439

Z

Zaccaria 439
Zaffiro 439
Zalcuco 439
Zanzala 439
Zanzara 439
Zaran & Farra fratelli 439
Zelo 439
Zenobia 440
Zenone 440
Zenone Imp. 440
Zero 440
Zeusi 440
Zisia 440
Zoppo 440
Zoroastro 440
Zucca 440
Zucchero 440

IL FINE.

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google